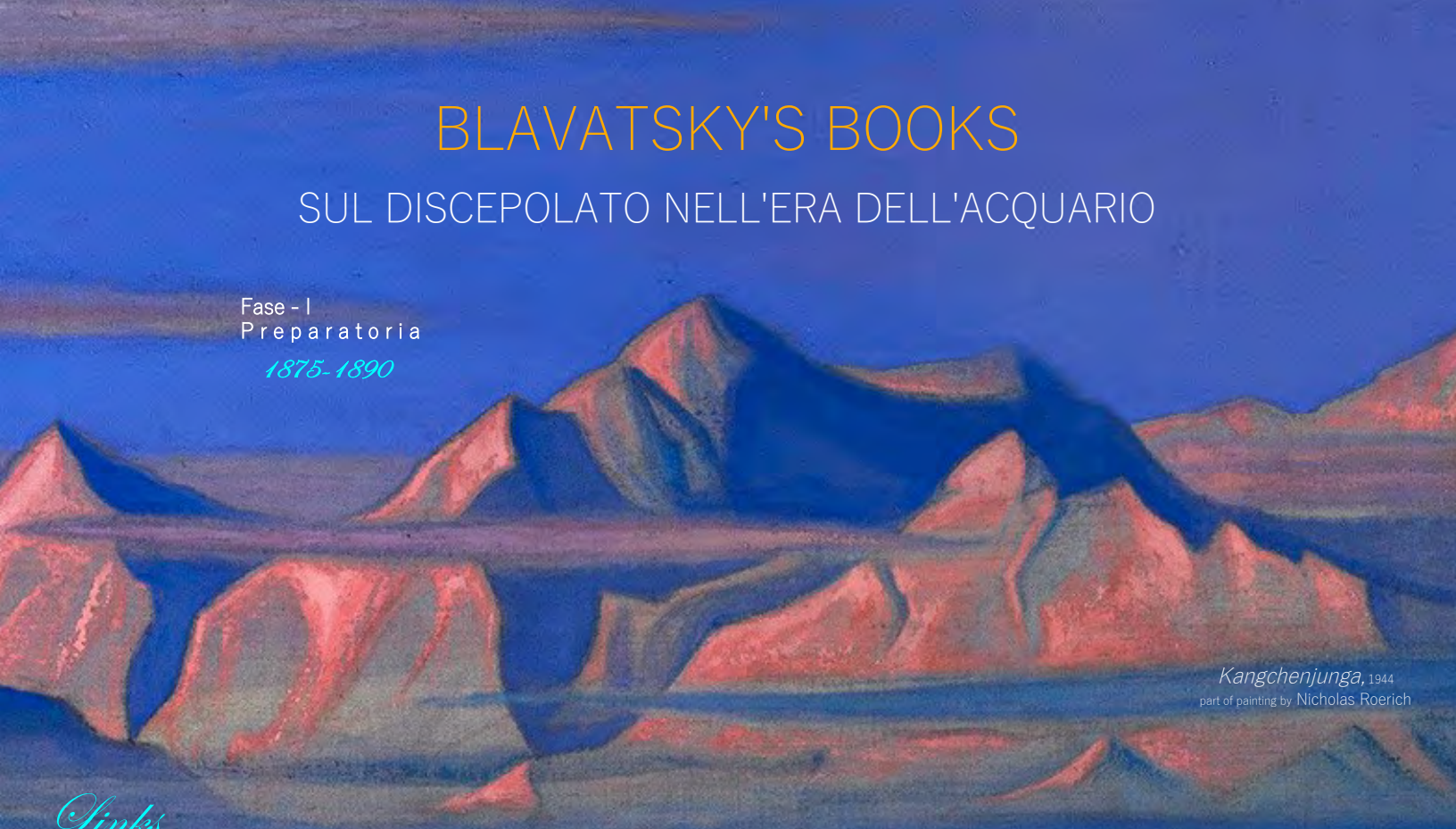
BLAVATSKY'S BOOKS

SUL DISCEPOLATO NELL'ERA DELL'ACQUARIO

Fase - I
Preparatoria
1875-1890



Kangchenjunga, 1944
part of painting by Nicholas Roerich

Links

ISIDE SVELATA Volume I - SCIENZA
ISIDE SVELATA Volume II - TEOLOGIA
LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA
LA VOCE DEL SILENZIO
DISSERTAZIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA
GEMME D'ORIENTE
IL GLOSSARIO TEOSOFICO
LA DOTTRINA SEGRETA Volume I - COSMOGENESI
LA DOTTRINA SEGRETA Volume II - ANTROPOGENESI
UN PANARION MODERNO
LA DOTTRINA SEGRETA Volume III
TEOGENESI
LE LETTERE DEI MAHATMA Volume I
LE LETTERE DEI MAHATMA Volume II
LETTERE DI H. P. BLAVATSKY AD A. P. SINNETT

This combined file has been edited by the lobsang tashi lotsawa group to facilitate searches on topics through mobile devices. File for personal use. [Release: 02 - Wesak, 2021]



Lord Maitreya

Tashilhunpo Monastery in *Shigatse*, Tibet - China

(photo 2016)

ISIDE SVELATA

CHIAVE DEI MISTERI
DELLA SCIENZA E DELLA TEOLOGIA
ANTICHE E MODERNE

di

H. P. BLAVATSKY

VOLUME I: SCIENZA

"*Cecy est un livre de bonne Foy*" MONTAIGNE

ARMENIA EDITORE

1

Caduceo della sopracoperta

"Il tronco di Asvattha (l'albero della Vita e dell'Essere, la verga del caduceo) cresce e discende, in ogni Manvantara (manifestazione) dalle due ali scure del Cigno della Vita (Hansa). I due Serpenti, quello che vive eternamente e la sua illusione, (Spirito e materia), le cui due teste derivano dalla testa unica tra le ali (sostituita in tale caduceo dal cerchio), discendono lungo il tronco intrecciati in uno stretto amplesso. Le due code si congiungono sulla terra (l'Universo manifesto) e questa è la grande illusione, o Lanu!"

(Da un antico commentario esoterico
The Secret Doctrine, I, 549)

Titolo originale: Isis Unveiled
Traduzione di Mario Monti

Copyright © 1984 Armenia Editore
Viale Cà Granda, 2 Milano

Prefazione all'edizione italiana

Nel 1877 Helena Petrovna Blavatsky[1] pubblicava a New York la prima edizione di Isis Unveiled. L'edizione andò esaurita in poco tempo tanto che in breve dovettero approntarsi delle ristampe. Oggi, a più di cento anni da allora, fatta eccezione per una ristretta cerchia di seguaci, sembra essere scomparsa anche la memoria di questo libro sia tra il pubblico comune sia tra gli studiosi per altri versi interessati a una ricostruzione, fin nelle pieghe più minute, delle correnti filosofico-scientifiche e delle ideologie dell'Ottocento.

Crediamo quindi che questa pubblicazione, basata su una nuova traduzione integrale, assolva al compito importante di rendere di nuovo accessibile un testo del quale, per quanto frettolosamente liquidato o forse "rimosso" dalla cultura ufficiale, non può assolutamente essere negata la significatività. E si vorrebbe che allo stesso modo, e cioè con un sereno riesame storico e un corretto approccio scientifico, fossero riconsiderate la Società Teosofica[2] e la sua azione a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Sono da ascriversi infatti al Movimento Teosofico, e in particolare ad H.P.B., alcune azioni ad ampio raggio la cui "onda lunga" arriva fino a noi, sia ormai integrata in una cultura diffusa sia recuperata senza citazione delle fonti, nelle filosofie "di spoglio" di molti movimenti contemporanei filo-orientali. Ed è forse utile sottolineare alcune tra queste azioni significative.

Diffusione di testi della letteratura orientale

Deve essere ascritta al M.T. la diffusione su vasta scala di alcuni testichiave della letteratura orientale (Bhagavad Gita, Aforismi di Yoga di Patanjali, testi sul Buddhismo, dizionario dei termini tecnici dell'occultismo e delle filosofie dell'Est...) per la prima volta sottratti all'ambiente ristretto degli orientalisti e offerti al pubblico (anche colto) in veste semplice, ma con una chiave di lettura che apre orizzonti nuovi alla loro comprensione, con un influsso che veramente discende fino a noi, se non altro nella diffusione di alcuni termini come reincarnazione, karma, maya, manas, prana...[3].

---

[1] In questa edizione si manterrà per consuetudine la grafia inglese del nome dell'Autrice, da lei stessa adottata e per altro collegata alla abbreviazione H.P.B., frequente nella letteratura teosofica.

[2] La Società Teosofica fu fondata a New York il 17 novembre 1875 con Henry S. Olcott presidente, la Signora Blavatsky come Segretario corrispondente e William Q. Judge nella veste di uno dei consiglieri. Questi tre sono i personaggi che svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione.

[3] Sulla esistenza di questo influsso vi sono prove cospicue. Eccone una che si riferisce a Gandhi. Nella sua Autobiografia egli scrive: "Verso la fine del mio secondo anno in Inghilterra incontrai due fratelli teosofi... Mi parlarono della Gita... Mi invitarono a leggere l'originale con loro. Io mi vergognai perché non avevo letto il divino poema né in sanscrito né in gujarati... Cominciai a leggere la Gita con loro... Una volta essi mi portarono alla Loggia Blavatsky e mi presentarono a Madame Blavatsky e alla signora Besant... Ricordo di avere letto dietro invito dei ,due fratelli, The Key to Theosophy di Madame Blavatsky. Quest'opera stimolò in me il desiderio di leggere libri di induismo, e mi liberò dall'idea ispirata dai missionari che l'induismo fosse pieno di superstizioni... Più tardi, in Sud Africa, venni in stretto contatto con quasi tutti i teosofi (della Società Teosofica di Johannesburg). Ogni giorno facevo con loro discussioni religiose. Si tenevano letture sui libri teosofici e io ebbi occasione di parlare nei loro raduni". (*Gandhi's Autobiography: The Story of My Experiments with Truth*. Washington: D.C. Public Affair Press, 1948, pagg. 9091, 321).

Lo scopo è quello di superare di un balzo le traduzioni costruite filologicamente, ma prive di un reale senso intrinseco perché cieche di fronte ai travestimenti di simboli e metafore, operando la riconversione dei testi da reperti archeologici a strumenti di lavoro. Vi sono anche alcune traduzioni di prima mano tra le quali *The Voice of the Silence*, il cui testo originale, per essere, all'epoca dell'Autrice, custodito in un santuario tibetano, *non è stato mai accessibile*.[4] Tuttavia da allora, questo breve scritto che è comunque un'espressione molto elevata di buddhismo Mahayana e possiede un notevole fascino letterario, ha finito per staccarsi dal corpus blavatskyano e poi vivere, autonomamente, anche di vita propria. Esso consta di tre brevi trattati estratti dal Libro dei Precetti aurei — una delle opere riservate in Oriente agli studiosi delle Scuole Esoteriche. L'Autrice dice che "I Precetti originali sono incisi su lamine rettangolari... conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui esistono le così dette Scuole "contemplative" o Mahayana (Yogacharya)".

Va sottolineato che l'approccio blavaskyano all'Oriente è tutto volto alle idee e ai significati con un precoce e totale distacco dagli aspetti ritualistici e "pagani", quando non siano presi in esame quali segni di un referente celato.

Analisi comparata di Filosofie e Tradizioni orientali e occidentali

Parallelo all'opera di diffusione dei testi orientali è il recupero delle tradizioni più sotterranee della cultura occidentale (cristianesimo, gnosticismo, movimenti ereticali del medio evo..., alcuni aspetti del paganesimo). In questo campo gli esempi portati da H.P.B. (numerosi anche in Iside) volgano al fine di dimostrare l'utilità di un metodo di lavoro basato sull'analisi comparata delle tradizioni religiose e delle filosofie diretto al recupero di una base unitaria della conoscenza. Particolarmente anticipatrice è l'apertura sul paganesimo, del quale viene contestata, talvolta anche con accentuata energia di espressione, l'immagine diffusa dalla tradizione chiesastica per far riemergere la radice nobile del mondo antico e il suo influsso sulla religione cristiana, negato recisamente al tempo di Iside e anche oggi non certo comunemente riconosciuto.

L'azione nei confronti della Scienza

Un particolare interesse riveste l'approccio blavatskyano alla Scienza, molto presente in Iside e, a una lettura attuale, molto problematico. Da un lato, nel rifiuto del fideismo (malauguratamente contraddetto nella storia della S.T. dalle vicissitudini del dopo Blavatsky)' che si riassume nel "culto della verità" (il motto della Società era "non c'è religione superiore alla verità") sta una posizione che non può non considerare le conquiste scientifiche come assunti fondamentali di un sapere in costruzione, fino a vedere la Teosofia come nuova sintesi senza contraddizione di scienzareligionefilosofia. Dall'altro

[4] Circa le connessioni tibetane di H.F.B. e la portata di *The Voice of the Silence* citiamo qui due autori. Uno è Christmas Humphreys che nella sua opera *The Wisdom of Buddhism* si dimostra così interessato da citarne alcune pagine. L'altro è D.T. Suzuki che facendo una recensione della biografia *The Real H.P. Blavatsky* di William Kingsland, dice che *The Voice of Silence* è "la vera dottrina Mahayana" e aggiunge: "Indubbiamente Madame Blavatsky è stata in qualche modo iniziata nel più profondo lato della dottrina Mahayana e poi divulgò quello che le sembrava il meglio nel mondo occidentale come teosofia... Non vi è alcun dubbio che il movimento teosofico ha fatto conoscere al mondo le principali dottrine del buddhismo Mahayana e l'interesse che il mondo occidentale rivolge adesso al Mahayana è stato certamente incitato dalla conoscenza della teosofia..". (Christmas Humphreys, *The Wisdom of Buddhism*, London, 1960; William Kingsland, *The Real H.P. Blavatsky*, London, 1928; D.T. Suzuki, recensione a *The real H.P. Blavatsky* in: *The Eastern Buddhist*, vol. V, pag. 377).

canto però è chiarissima la visione blavatskyana dei "limiti della scienza", specie nelle formulazioni del positivismo ottocentesco. I riferimenti alla scienza nell'opera della Blavatsky (specie in *Iside*) oscillano così dalla citazione di documenti a favore alla critica circostanziata della presunzione di certezza della scienza ufficiale.(5) Il quadro del mondo scientifico che ne risulta è oggi una testimonianza interessante quanto., in mancanza di un inquadramento del materiale. documentario, difficilmente districabile nel dettaglio. Chiaro è comunque il taglio della visione blavatskyana che mette a fuoco l'assoluta non unitarietà del mondo scientifico e vede conlucidità i limiti teorici del materialismo meccanicistico, riportando in primo piano polemiche e dibattiti azzerati poi da una storiografia volta alla ricostruzione di una vicenda di ((progresso".

Base filosofica e "Occulto"

H .P.B., non la prima a parlare di occultismo, colloca comunque questo tema in una posizione centrale all'interno del sistema teosofico. Sarebbe tuttavia un errore collegare frettolosamente la Teosofia con fenomeni quali, ad es., lo spiritismo perdendo di vista la consistenza della base filosofica blavatskyana imparentata con le filosofie brahmaniche e buddhiste (la stessa secondo l'Autrice) e, parallelamente, il disinteresse di H.P.B., nell'età matura, per ogni tipo di fenomeni medianici, dopo una serie di esperienze giovanili favorite dalla sua enorme predisposizione a fenomeni psichici di ogni genere.(6)

Ed è proprio da questa visione orientale (ma anche neoplatonica) insieme monistica (tutto si riassume nell'Essere) e relativistica (nulla ha nella manifestazione valore di assolutezza; tutto è maya) che sorge la necessità di ammettere l'esistenza di infiniti livelli di realtà oltre il visibile, che risulta invece il più concreto apparentemente e in essenza il più irreale. In questo quadro non c'è nulla che non partecipi dell'Essere, anche se ai più vari livelli di consapevolezza. L'uomo, visto alla soglia di una autocoscienza superiore evolutivamente possibile ma da conquistare con determinazione, diviene il tipo emblematico di questa polarità.

Il linguaggio dei simboli

Tutta l'opera di H.P.B. è uno sviluppo a più livelli dell'assunto "tutto è maya", da cui discende la implicazione dell'ingannevolezza sia dell'esperienza come mezzo per attingere alle verità più essenziali sia della lettura epidermica, letterale dei testi e delle fonti iconografiche. Anzi, proprio dalla constatazione dell'irrealtà del mondo sensibile, deriva per ribaltamento l'impossibilità di esprimere il reale usando i linguaggi del mondo delle cose. Il reale, allora, può solo essere evocato per metafore, allegorie, simboli.

H.P.B. confuta l'interpretazione del linguaggio dei simboli e dei miti come incerta proiezione del sentire di un'umanità infantile, ne difende la profondità di senso, l'universalità, la coerenza, la resistenza nel tempo ai cambiamenti di cultura e di lingua —

(5) Da The Secret Doctrine, I, 477 citiamo questi brevi concetti:
"Finché le conclusioni della così detta Scienza esatta saranno' basate su di un substrato di fatti inaccettabili, nessun conflitto sarà possibile fra i suoi insegnamenti e quelli della Scienza Occulta. ... La Scienza non può, a causa della stessa natura delle cose, svelare il mistero dell'universo che ci circonda... l'audace indagatore che voglia esplorare i segreti più intimi della Natura, deve trascendere gli angusti limiti dei sensi e trasferire la sua coscienza nella regione del Noumeno e nella sfera delle Cause Primordiali".

(6) Interessanti notizie sulla vita di H.P.B. possono trarsi da: A.P. Sinnet, *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky*, Ed. Astrolabio, Roma, 1980.

e passando oltre agli “ovvi” collegamenti con il ciclo solare e delle stagioni, sposta l’accento sull’”avventura dell’anima”.

Presentata nella stagione matura del realismo, la chiave blavatskyana di lettura lasciò piuttosto indifferenti gli studiosi del tempo. Tra l’altro, allora erano molti coloro che, pur constatando come nella scrittura geroglifica le raffigurazioni realistiche stessero a significare concetti astratti e lontani dall’abbinamento comune significantesignificato, propendevano pere) a pensare che gli Egiziani credessero nella “effettiva” esistenza del dio Anubi come uomo con testa di cane. Oggi forse, mentre nel pieno di un parossismo comunicativo si assiste alla consumazione definitiva del linguaggio realistico aggiogato ormai a esigenze di comunicazione piatta e strumentale, si stanno di nuovo presentando le condizioni per la formazione di linguaggi più allusivi e più astratti, e le audaci interpretazioni di H.P.B. potrebbero avere diversa accoglienza.

Le teorie di H.P.B., per quanto stimolanti e innovatrici rispetto alla cultura del tempo, non ebbero però, da un punto di vista generale, che un limitato successo. Il favore incontrato, tra l’altro, fu più di tipo fideistico che di Impronta *scientifica* e costruttiva. La Società Teosofica era nata infatti come un’associazione di persone che, legate da un comune interesse umanitario e senza dover rinunciare alla propria formazione sia religiosa che culturale, erano interessate all’approfondimento di alcuni obiettivi, volutamente definiti in termini estremamente ampi.[7] Ne derivò una tendenza da parte di certi teosofi a sviluppare “autonomamente” la teoria filosofica ai limiti dell’arbitraria costruzione fantastica, mentre da parte di altri si consolidò un atteggiamento di difesa del pensiero e soprattutto del testo blavatskyano senza un effettivo lavoro di approfondimento delle idee e delle conoscenze, mentre, da parte di altri, si consolidò un atteggiamento di difesa del pensiero e del testo blavatskyano.

Non può comunque negarsi che anche i testi di H.P.B. costituiscano, di per sé, una sfida agli schematismi della cultura tradizionale e che presentino per certi versi delle “difficoltà di lettura”. Scritti da un lato in una veste corrente, quasi giornalistica, al limite incurante della esatta grafia di un nome o della inappuntabilità di una citazione, dall’altro si presentano irti di difficoltà concettuali che richiedono apertura intellettuale e capacità di ardite sintesi e connessioni. Ciò probabilmente accade perché i testi di H.P.B. non nascono come esposizione ordinata di un sapere gradualmente costruito (nei suoi scritti non si avverte in definitiva nessuna evoluzione di pensiero), ma come una comunicazione appassionata ma mai organica di una esperienza (il suo apprendistato in Oriente) la cui profondità è impossibile sondare. H.P.B., è vero, porta infiniti esempi e argomenti per sostenere le sue tesi, ma ciò che soprattutto richiede al lettore è un atteggiamento di partecipazione personale e la volontà di approfondire *autonomamente* i temi proposti.

[7] Gli scopi del Movimento Teosofico moderno erano e sono tuttt'ora formulati come segue:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale della Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Rifiutata per simili problemi di forma, ma possiamo dire, anche di sostanza, da gran parte del mondo culturale,[8] la Teosofia ha comunque lasciato tracce non invisibili anche se non riconosciute ufficialmente, e le note precedenti sono forse riuscite ad illuminare in parte il problema. Tuttavia è per un verso che dovrebbe riflettersi proprio oggi sulla lezione di H.P.B. laddove questa, afferma la propria fede in una sintesi profonda di filosofia e scienza. Infatti tutta la sua opera appassionata è espressione di una lotta contro la comune e quasi inconscia credenza ancor oggi diffusissima — quasi un tabù del tempo moderno — che l'uomo possa con l'aiuto della nostra mente raggiungere risultati grandissimi nel campo delle cose sensibili, ma che essa a nulla serva nell'investigazione delle cose immateriali.

E una simile posizione, che poteva forse sembrare sullo scorcio di un Ottocento in larghi strati sociali oscurantista e bigotto, una stoica accettazione dei limiti della mente umana, può invece essere contestata proprio oggi che i progressi ultimi nelle scienze fisiche sfaldano i confini tra materiale e immateriale al punto che il progredire della ricerca è sostenuto ormai soltanto dalla capacità della mente di staccarsi dal concreto per procedere, per così dire, in un vuoto d'esperienza, solo con la propria forza interna. L'appello blavatskyano per una riconquistata unità del sapere non suona oggi lontano come un tempo.

E anche con questo intento che presentando questa nuova traduzione di Isis Unveiled non è inopportuno ricordare le parole di Shakespeare citate da Helena Petrovna Blavatsky all'inizio dell'introduzione alla *Secret Doctrine:*

Gently to hear,
kindly to judge.

EMMA CUSANI

[8] È opportuno trascrivere quanto dicono Head e Cranston in *Il Libro della Reincarnazione,* Armenia Editore, 1980, pag. 611: "... un sorprendente numero dei più noti scrittori moderni, come pure personalità di altri campi, erano membri della Società Teosofica o avevano una maggiore o minore familiarità con la letteratura della teosofia o col suo principale esponente, H.P. Blavatsky. Fra gli scrittori vi erano D.H. Lawrence, T.S. Eliot, Henry Miller, Conan Doyle, Jack London, Maeterlinck, Sir Edwin Arnold e i capi della rinascita letteraria irlandese, Yeats, George Russell, James Stephens e James Joyce. Tra gli inventori vi fu Thomas Edison e tra i filosofi religiosi vi erano Nicolas Baryaev, Richard Wilhelm, Christmas Humphreys, e D.T. Suzuki. Fra gli artisti, Gauguin, Mondrian, Kandinsky, Malevich e Paul Klee.... Gandhi e H.G. Wells... aggiunti alla lista come pure due storici sociali: Lewis Mumford e Theodore Roszak, insieme con molti importanti scienziati: Einstein, Gustaf Stromberg, Camille Flammarion e Sir William Crookes".

Prefazione dell'Editore

Questa edizione di ISIDE SVELATA fu per la prima volta pubblicata quattordici anni fa, nel 1931, nel centenario della nascita dell'autrice, H.P. Blavatsky. L'attuale stampa è identica alla prima, costituendo una riproduzione fotografica dell'edizione originale pubblicata a New York nel 1877. L'editore J.W. Bouton diede alle stampe dodici edizioni dell'opera e, sebbene siano state pubblicate in seguito diverse altre edizioni di ISIDE SVELATA, nessuna di esse, con l'eccezione di quella londinese in facsimile di Rider, può essere considerata fedele da quanti desiderano il testo autentico del primo grande trattato della Blavatsky. Queste edizioni furono tutte ricomposte, con gli inevitabili errori conseguenti, e patirono tentativi di "correzione" o di "miglioramento" e l'aggiunta di materiale estraneo; sono comunque ormai esaurite.

La stesura originale di ISIDE SVELATA dovette affrontare ostacoli quasi insormontabili. Ogni conoscenza o credenza riguardante la reale esistenza di Uomini perfetti, i *Mahatma*, o Grandi Anime, era andata da secoli perduta per l'umanità, sia in Oriente sia in Occidente. La SapienzaReligione, al pari della conoscenza accumulata attraverso eoni di evoluzione spirituale e intellettuale, non veniva neppure più considerata dai mistici dell'Occidente, mentre in Oriente aveva avuto ovunque il sopravvento la convinzione che i Rishi dell'antichità avessero abbandonato questa terra all'inizio del Kaliyuga o Età Buia, e avrebbero fatto ritorno solo fra alcuni millenni, all'inizio di una nuova Età dell'Oro. Nelle grandi religioni del mondo, il clero e i laici rivolgevano verso il passato sguardi nostalgici di un Salvatore che era stato, o verso un pallido futuro, quando un Salvatore sarebbe giunto. Nessuna di esse conteneva altro se non i resti scheletrici di una gnosi spirituale un tempo vivente; null'altro se non le tavole spezzate della Legge; la lettera della quale poteva ancora essere penosamente pronunciata, ma il cui spirito era andato perduto. La moderna scienza materialista dell'Occidente, con la sua influenza e le sue ripercussioni ovunque, stava costantemente conquistando il regno del pensiero umano oltre che della natura fisica: l'umanità nel suo complesso andava velocemente perdendo ogni fede nell'immortalità, ogni interesse se non per l'esistenza e il benessere materiali.

Unicamente gli strani e diffusi fenomeni erroneamente definiti Spiritismo avevano attratto una vasta attenzione e investigazioni quasi interminabili fra persone di ogni categoria. Questo costituiva l'unico terreno disponibile in cui seminare i primi semi di una filosofia comprendente la Natura nel suo cornplesso. Ma fra tutti gli spiritisti erano i meno interessati alla filosofia. Essi erano imbevuti di fenomeni, tanto più invitanti in quanto facilmente accessibili e perché non era necessaria alcuna preparazione filosofica, etica, morale, scientifica o religiosa per divenire un medium od ottenere ipotetici messaggi dai defunti, oltre ad altri fenomeni inesplicabili da ogni punto di vista scientifico accettato.

Come se tutto ciò non fosse sufficiente, H.P. Blavatsky era una straniera in terra forestiera, con una familiarità puramente colloquiale con la lingua inglese, nessuna esperienza letteraria e nessuna conoscenza delle formalità e delle convenzioni di una composizione accettabile. Fra i suoi collaboratori più stretti, il colonnello H. S. Olcott era uno spiritista, che aveva ancor meno familiarità con la filosofia che non lei con l'inglese; William Q. Judge, destinato a divenire in futuro il suo più stretto collaboratore, aveva solo ventiquattro anni. La società teosofica era stata da poco fondata con pochi membri, composti quasi interamente da accessi spiritisti. Il compito cui si accingeva la Blavatsky

era più formidabile di ogni altro tentato da un filantropo o da un salvatore, leggendario o reale. ISIDE SVELATA venne da lei iniziata nel 1874, un solo anno dopo il suo arrivo a New York. La sua stesura continuò in mezzo a molteplici altre attività e interruzioni, eppure fu completata e pubblicata all'inizio dell'autunno del 1877. Se si soppesa il contenuto dell'opera e le circostanze connesse, ISIDE SVELATA offre a una mente ponderata un fenomeno spirituale e intellettuale di prima grandezza. Senza di essa, la sua Missione e la sua Teosofia non possono venire comprese. Senza di essa, il Movimento Teosofico oltre alla Società Teosofica avrebbero ancora dovuto nascere. Senza di essa, la sua *La Dottrina Segreta* non può essere colta più di quanto lo possa essere l'algebra in assenza di una conoscenza dell'aritmetica. Le sue opere non sono scritti separabili, che possono essere studiati indipendentemente l'uno dall'altro, ma una sola continua manifestazione di quel tanto della Sapienza-Religione che i suoi Maestri, dal loro esclusivo punto di vista, giudicarono sufficiente per i bisogni delle menti più elevate fino al 1975, quando, a seconda dell'uso fatto di quanto è stato da lei svelato, il prossimo Messaggero potrà aggiungere ulteriore materiale per la futura costruzione da edificare sulle fondamenta da lei gettate. ISIDE SVELATA e *La Dottrina Segreta* sono parti integrali, costituendo uno stupendo insieme. La filantropia dei suoi Maestri e di lei stessa è stata offesa e tradita da quanti l'hanno ricevuta, nella misura in cui tali opere sono state ignorate e l'attenzione degli studiosi e dei ricercatori si è impegnata in interpretazioni, sostituzioni e nei tanti più tardi tentativi fuorviati e ambiziosi di abbellire e migliorare la Teosofia stabilita dalla Blavatsky.

Il fatto che ISIDE SVELATA nella sua edizione originale contenga errori tipografici e verbali di altra natura e che sia ampiamente criticabile per la violazione dei canoni letterari, non fu mai negato dalla sua autrice. Ma i suoi critici capziosi non hanno colto il semplice fatto che tutti questi errori sono così evidenti che un bambino di comune intelligenza li individuerebbe per quello che sono, se solo fosse attento a cogliere il significato delle affermazioni fatte.

Gran parte della controversia che seguì si incentrò su talune dichiarazionicontenute nel primo volume di *Iside svelata*, in particolare su quelle fatte alle pagine 345-357 in riferimento alla "reincarnazione". Da questa controversia è derivata un'intera mitologia di ignoranza, compresa la leggenda che all'epoca della stesura di ISIDE SVELATA la Blavatsky stessa fosse un medium spiritista, tanto poco a conoscenza di quello di cui stava parlando quanto coloro per cui scriveva; che lei stessa a quel periodo non credeva nella reincarnazione e che il Maestro che la istruiva era lui stesso ignorante nell'argomento!

Non vi è alcun dubbio che i suoi scritti patirono fra le mani dei redattori e dei correttori di bozze, e a questo proposito uno dei Maestri scrisse nel gennaio del 1882 ad A.P. Sinnett come segue:

"Fra l'altro, riscriverò per voi le pagine da 345 a 357, del Volume I dell'Iside, molto confuse e alterate da Olcott, che credeva di migliorarle!"

A uso degli studiosi, elenchiamo in ordine cronologico i seguenti riferimenti fatti dalla Blavatsky agli errori contenuti in ISIDE SVELATA:

"Apparenti Discrepanze", pubblicato per la prima volta sul "Teosophist" del giugno 1882;

"*Iside Svelata* e il "Teosophist" sulla Reincarnazione", pubblicato per la prima volta sul "Teosophist" dell'agosto 1882;

"Teorie sulla Reincarnazione e sugli Spiriti", pubblicato per la prima volta su "Path" del novembre 1886, e ripubblicato su "Theosophy" dell'aprile1914.

Una nota a pie' di pagina a una corrispondenza, pubblicata per la prima volta in "Lucifer" del febbraio 1889, alle pagine 527-28;

"I miei libri", pubblicato per la prima volta in "Lucifer" del maggio 1891 e ristampato in "Theosophy" del giugno 1914. Si tratta dell'ultimo articolo firmato redatto dalla penna della Blavatsky.

Da questi articoli appare chiaro che la Blavatsky diede la pubblicità più ampia possibile sia ai fatti reali riguardanti i passi mal compresi di ISIDE SVELATA sia la natura della propria missione e del proprio messaggio. Per quanti rv non hanno prontamente disponibili le citazioni sopra citate, riportiamo qui la nota a pie' di pagina in "Lucifer" del 1889:

"Fin dal 1882 quando l'errore fu per la prima volta trovato in *Iside Svelata*, è stato ripetutamente affermato sul "Theosophist", e l'anno scorso su "Path", che la parola "pianeta" [pag. 351, Volume I di *Iside*] era un errore e che doveva essere intesa invece per "ciclo", cioè il "ciclo del riposo devacanico". Questo errore, dovuto a uno dei redattori letterari (poiché l'autrice conosceva l'inglese molto imperfettamente dodici anni fa, mentre i redattori erano ancora assai ignoranti a riguardo del Buddismo e dell'Induismo), ha portato a grande confusione e a innumerevoli accuse di contraddizioni fra le affermazioni di *Iside* e i seguenti insegnamenti teosofici. Il paragrafo citato intendeva controbattere la teoria dei reincarnazionisti francesi i quali sostengono che la stessa *personalità* si reincarna, spesso pochi giorni dopo la morte, così che un nonno può rinascere nella propria nipote. Tale idea veniva appunto combattuta, affermando che né Buddha né alcun filosofo indù mai insegnò la reincarnazione *nello stesso ciclo* o *della stessa personalità*, ma bensì quella dell' "uomo triuno"... che, una volta adeguatamente riunito, era "ca pace di correre la gara" verso la perfezione. Lo stesso errore e uno peggiore ricorrono alle pagine 346 e 347 (Vol. I). Nella prima si afferma che gli Indù temono la *reincarnazione* "solo su di un altro pianeta o su di uno inferiore", in luogo del dato reale, e cioè che gli Indù temono la reincarnazione *in altri corpi e in quelli inferiori*, dei bruti e degli animali, o *trasmigrazione*, mentre alla pagina 347 il già riferito errore di porre "pianeta" invece di "ciclo" e "personalità" fa apparire l'autrice (buddista convinta) come se affermasse che Buddha non avesse mai insegnato la dottrina della reincarnazione!! La frase dovrebbe essere così intesa: "la *vita precedente* in cui credono i Buddisti non è un'esistenza nello stesso ciclo e nella stessa personalità", in quanto nessuno apprezza al pari di loro "la grande dottrina dei cicli". La frase, invece, così come suona ora, e cioè che "questa *vita precedente* in cui credono i Buddhisti non è *un'esistenza su questo pianeta*" e quella a pag. 347 preceduta dall'altra (paragrafo 2 di pag. 346), "Così come nelle rivoluzioni di una ruota, vi è *una regolare successione di morte e nascita*", suonano come il delirio di un lunatico e un miscuglio di affermazioni contraddittorie. Alla domanda riguardante i motivi per cui un tale errore fu lasciato rimanere attraverso dieci edizioni, si risponde che (a) l'attenzione dell'autrice fu richiamata a esso solo nel 1882; e (b) che la sottoscritta non era in condizione di mutare le matrici in piombo della composizione che appartenevano all'editore americano e non a lei. L'opera fu scritta in condizioni eccezionali e senza dubbio più di un errore rilevante può essere scoperto in *Iside Svelata*".

L'edizione presente di ISIDE SVELATA costituisce una riproduzione anastatica non solo del testo originale ma anche dell'indice originale. Quest'ultimo viene immediatamente seguito da una Nota dell'Editore e da un Supplemento di Indice che, si spera, insieme alla Prefazione dell'Editore, potrà essere di aiuto materiale agli studiosi seri della filosofia della Blavatsky.

La pubblicazione di questa edizione del centenario di ISIDE SVELATA ha completato l'impresa iniziata nel 1909 dalla United Lodge of Theosophists allo scopo di rendere disponibili agli studiosi le riproduzioni autentiche di tutti gli scritti teosofici di H.P. Blavatsky e del suo collega William Q. Judge.

THE THEOSOPHY COMPANY

Agosto 1945

ISIDE SVELATA

Chiave dei misteri della SCIENZA e della TEOLOGIA antiche e moderne

Di

H. P. BLAVATSKY

Segretaria corrispondente della Società Teosofica

"Cecy est un livre de bonne Foy"
MONTAIGNE

VOL. I – SCIENZA
VOL. II – TEOLOGIA

L’autore
dedica questi volumi
alla
Società Teosofica
fondata New York nell’ano 1875,
per lo studio degli argomenti che vi sono trattati

Prefazione

V L'opera che sottoponiamo al giudizio del pubblico è frutto di rapporti piuttosto stretti con gli adepti orientali e con lo studio della loro scienza. E dedicata a tutti coloro che desiderano accogliere la verità dovunque possano trovarla e difenderla anche a costo di affrontare il pregiudizio popolare. È un tentativo di aiutare lo studioso a scoprire i principi vitali che soggiacciono ai sistemi filosofici dei tempi antichi.

VI Il libro è scritto in tutta sincerità. Esso è inteso a rendere giustizia e a dire la verità senza malizia né preconcetti. Ma non ha pietà per l'errore insediato in trono, né reverenza per l'autorità usurpata. Esso reclama per un passato misconosciuto e per le sue opere quel credito che è stato loro per troppo tempo negato, e chiede la restituzione di beni presi a prestito e la riabilitazione di reputazioni calunniate ma gloriose. Solo in questo spirito le sue critiche sono state dirette sulle varie forme di culto, di fede religiosa e di ipotesi scientifica. Gli uomini, i partiti, le sette e le scuole non sono che degli effimeri che hanno un sol giorno di vita. Solo la verità, insediata sulla sua alta roccia adamantina, è eterna e suprema.

Noi non crediamo in una magia che trascende gli scopi e le capacità della mente umana, né in un "miracolo", sia esso divino o diabolico, che implichi la trasgressione di leggi di natura istituite fin dall'eternità. Tuttavia accettiamo l'affermazione dell'insigne autore di Festus, secondo il quale il cuore umano non si è ancora pienamente espresso e noi non abbiamo né raggiunto né capito la portata dei suoi poteri. È forse eccessivo credere che l'uomo debba sviluppare nuove sensibilità e raggiungere un più stretto contatto con la natura? La logica dell'evoluzione deve insegnarcelo, se portata alle sue legittime conclusioni. Se in qualche parte, nella linea ascendente che dal vegetale o dall'ascidia porta all'uomo più nobile, si è evoluta un'anima dotata di qualità intellettuali, non può essere irragionevole inferire e credere che una facoltà di percezione si sviluppi egualmente nell'uomo rendendolo capace di scorgere fatti e verità anche al di là della nostra comprensione ordinaria. Tuttavia non esitiamo ad accogliere l'affermazione di Biffé, che "l'essenziale è sempre lo stesso. Sia che tagliamo il marmo nel cui blocco si nasconde la statua, sia che accumuliamo pietra su pietra fino al compimento del tempio, il nostro NUOVO risultato è solo una *vecchia idea*. L'ultima delle eternità troverà nella prima la sua anima gemella".

Quando, molti anni fa, viaggiavamo per la prima volta in Oriente esplorando i penetrali dei suoi santuari deserti, due domande rattristanti e sempre ricorrenti opprimevano la nostra mente: *Dove*, CHE COSA è DIO? *Chi ha mai visto lo* SPIRITO IMMORTALE dell'uomo così da avere la sicurezza dell'immortalità umana?

Proprio quando eravamo più ansiosi di risolvere questi problemi sconcertanti, venimmo in contatto con certi uomini dotati di così misteriosi poteri e di così profonda conoscenza da poterli veramente chiamare i saggi dell'Oriente. Subito prestammo orecchio ai loro insegnamenti. Essi ci mostrarono che, combinando la scienza con la religione, l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito umano possono essere dimostrate come un teorema di Euclide. Per la prima volta raggiungemmo la sicurezza che la filosofia orientale non ammette altra fede che una fede assoluta e immutabile nell'onnipotenza dell'io immortale dell'uomo. Ci fu insegnato che questa onnipotenza proviene dalla parentela dello spirito umano con l'Anima Universale-Dio! Quest'ultimo, ci dissero quei saggi, non

può mai essere dimostrato se non mediante il primo. Lo spirito umano prova lo spirito divino, come una goccia d'acqua prova la sorgente da cui deve essere scaturita. Dite a uno che non abbia mai visto l'acqua, che esiste un oceano, ed egli potrà accettarlo per fede o rifiutarlo senz'altro. Ma fate cadere una goccia d'acqua sulla sua mano, ed egli avrà un fatto da cui potrà dedurre tutto il resto, dopo di che, gradualmente, potrà capire che esiste un oceano infinito e insondabile. La fede cieca non sarà più necessaria: egli l'avrà sostituita con la CONOSCENZA. Quando si vede un uomo mortale esporre prodigiose capacità, controllare le forze della natura e aprire alla vista il mondo dello spirito, la mente riflessiva è sopraffatta dalla convinzione che, se l'Ego spirituale dell'uomo può far tanto, le capacità dello SPIRITO PADRE devono essere relativamente di tanto più vaste di quanto l'intero oceano supera la singola goccia d'acqua in volume e potenza. *Ex nihilo nihil fit*; dimostrate l'anima umana in base ai suoi meravigliosi poteri, e avrete dimostrato Dio!

VII Nei nostri studi ci fu chiarito che i misteri non sono misteri. Nomi e luoghi che per il pensiero occidentale hanno solo un significato derivato da favole orientali, ci furono mostrati essere realtà. Siamo entrati con reverenza, in spirito, nel tempio di Iside, a Sais, per alzare il velo di "colei che è, che fu e che sarà", per guardare attraverso la fenditura della cortina del Santo dei Santi, a Gerusalemme, e perfino per interrogare la misteriosa BathKol nella cripta che una volta esisteva sotto l'edificio sacro. La *Filia Vocis* — la figlia della voce divina — ci ha risposto dal suo seggio di clemenza, dietro il velo,[1] e la scienza, la teologia, ogni ipotesi e concezione umana nate da una conoscenza imperfetta hanno perso per sempre, ai nostri occhi, il loro carattere autoritario. L'unico Dio vivente aveva parlato attraverso il suo oracolo, l'uomo, e noi ne siamo rimasti soddisfatti. Una simile conoscenza è inestimabile, ed è stata nascosta solo a coloro che la disprezzano, la deridono o ne negano l'esistenza.

Da costoro impariamo la critica, la censura e forse l'ostilità, sebbene gli ostacoli che troviamo sulla nostra via non derivino dalla validità delle prove, né dai fatti autentici della storia, né dalla mancanza di senso comune nel pubblico a cui ci rivolgiamo. La tendenza del pensiero moderno muove con evidenza verso il liberalismo in religione come in scienza. Ogni giorno porta i reazionari più vicino al punto in cui dovranno abbandonare la loro dispotica autorità sulla coscienza pubblica, che hanno così a lungo esercitato e goduto. Quando il Papa può giungere a scagliare anatemi contro tutti coloro che sostengono la libertà della stampa e della parola, o insistono nell'affermare che, in caso di contrasto fra la legge civile e la ecclesiastica, debba prevalere la legge civile, e che possa essere approvato un metodo di istruzione esclusivamente laico,[2] o quando un Tyndall, portavoce della scienza del XIX secolo, afferma: "... l'inespugnabile posizione della scienza può essere definita in poche parole: noi reclamiamo, e lo strapperemo alla teologia, l'intero dominio della teoria cosmologica",[3] non è difficile prevedere i risultati.

Secoli di soggezione non hanno ancora congelato il sangue vitale degli uomini cristallizzandolo attorno al nucleo della fede cieca, e il XIX secolo assiste agli sforzi del gigante che strappa i legami lillipuziani e si alza in piedi. Perfino la comunità protestante dell'Inghilterra e dell'America, attualmente impegnata nella revisione del testo dei suoi

[1] Lighfoot assicura che questa voce, usata nell'antichità come una testimonianza proveniente dal cielo, "era realmente prodotta per arte magica" (vol. II, pag. 128). Quest'ultimo termine è usato come espressione arrogante perché fu ed è ancora mal compreso. Scopo di questa opera è di correggere le opinioni errate concernenti l'"arte magica".

[2] Enciclica del 1864.

[3] Fragments of Science.

Oracoli, sarà costretta a mostrare_ l'origine e i meriti di quel testo stesso. Il tempo della dominazione degli uomini mediante i dogmi ha raggiunto il suo termine.

La nostra opera, dunque, è una difesa del riconoscimento della filosofia ermetica, la saggezza religiosa un tempo universale, come l'unica possibile chiave dell'Assoluto nella scienza e nella teologia. Per mostrare che non ci nascondiamo affatto la gravità del nostro intento, possiamo dire fin da ora che non vi sarà nulla di strano se si schiereranno contro di noi i seguenti gruppi:

VIII I cristiani, i quali vedranno che mettiamo in discussione le prove della genuinità della loro fede.

Gli scienziati, che troveranno le loro pretese di infallibilità messe nello stesso mucchio con quelle della Chiesa Cattolica Romana, e, in certi particolari, i saggi e i filosofi del mondo antico messi più in alto di loro.

Gli pseudoscienziati, naturalmente, ci combatteranno con accanimento.

Gli uomini di chiesa liberali e i liberi pensatori troveranno che non accettiamo quello che fanno, ma esigiamo il riconoscimento della totale verità.

Gli uomini di lettere e le varie *autorità* che nascondono le loro vere credenze per riguardo ai pregiudizi popolari.

I mercenari e i parassiti della stampa, che prostituiscono il suo potere più che regale e disonorano una nobile professione, troveranno facile deridere cose troppo meravigliose per la loro comprensione; perché per loro il prezzo di un periodo vale più della sincerità. Molti ci criticheranno onestamente; molti altri non potranno farlo. Ma noi guardiamo al futuro.

La lotta oggi impegnata fra il partito della pubblica coscienza e quello della reazione ha già provocato un più sano tono di pensiero: non potrà mancare di concludersi con il rovesciamento dell'errore e il trionfo della verità. Lo ripetiamo: noi lavoriamo per un domani più radioso.

E tuttavia, se consideriamo l'amara opposizione che dovremo affrontare, chi più di noi ha il diritto, entrando nell'arena, di scrivere sul suo scudo il saluto del gladiatore romano a Cesare: *"Moriturus te salutat!"*

H. P. BLAVATSKY

New York, Settembre 1877

INDICE

Prefazione all'edizione italiana…… pag. 3
Prefazione dell'editore…… pag. 8
Prefazione…… pag. 14

DINANZI AL VELO

Assunzioni dogmatiche della scienza moderna e della teologia……. pag. 22
La filosofia platonica ci offre l'unico terreno intermedio……... pag. 23
Esame degli antichi sistemi filosofici…….. pag. 26
Glossario dei termini usati in questo libro……... pag. 32

Il Velo di Iside

PARTE PRIMA SCIENZA

CAPITOLO I
VECCHIE COSE CON NOMI NUOVI

La Cabala orientale…….. pag. 51
Antiche tradizioni confermate dalla ricerca moderna…….. pag. 52
Il progresso del genere umano è segnato da cicli…… pag. 54
Antica scienza criptica……. pag. 56
Inestimabile valore dei Veda……... pag. 59
Mutilazioni dei libri sacri ebraici nella traduzione…….. pag. 60
La magia è sempre stata considerata una scienza divina……. pag. 63
Scoperta degli adepti della magia e ipotesi dei loro detrattori moderni…….. pag. 69
L'aspirazione umana all'immortalità……... pag. 77

CAPITOLO II
FENOMENI E FORZE

La servilità della società…….. pag. 79
Pregiudizio degli uomini di scienza……. pag. 80
La scienza è affrontata dai fenomeni psichici…….. pag. 81
Arti perdute…….. pag. 88
La volontà umana, forza che dirige le forze…… pag. 93
Generalizzazioni superficiali degli scienziati francesi…… pag. 96
Relazione dei fenomeni medianici col delitto …… pag. 103

CAPITOLO III
I CIECHI GUIDANO I CIECHI

La derivazione di Huxley dall'Orohippus .....pag. 106
Comte, il suo sistema e i suoi discepoli .....pag. 108
I materialisti di Londra .....pag. 115
Vestiti presi a prestito .....pag. 118
Emanazione dell'universo oggettivo dal soggettivo .....pag. 120

CAPITOLO IV
TEORIE RELATIVE AI FENOMENI PSICHICI

Le teorie di Gasparin, di Thury, di des Mousseaux e de Mirville .....pag. 126
Teorie di Babinet, di Houdin, di Royer e Jobart de Lamballe .....pag. 127
I gemelli: "cerebrazione inconscia" e "ventriloquio inconscio" .....pag. 130
La teoria di Crookes .....pag. 136
Le cinque "distrazioni" di de Mirville .....pag. 139
La commissione Mendeleyeff dal 1876 .....pag. 140
Cecità umana .....pag. 143

CAPITOLO V
L'ETERE O LUCE "ASTRALE"

Una forza primaria, ma molte correlazioni .....pag. 146
Tyndall si lascia sfuggire per poco una grande scoperta .....pag. 148
Ìmpossibilità del miracolo .....pag. 149
Natura della sostanza primordiale: interpretazione di certi antichi miti .....pag. 152
Esperimenti dei fachiri .....pag. 156
L'evoluzione nell'allegoria indù .....pag. 168

CAPITOLO VI
FENOMENI PSICOFISICI

Quello che dobbiamo a Paracelso .....pag. 176
Il mesmerismo, sua discendenza, come fu accolto, sua potenzialità .....pag. 177
La psicometria .....pag. 189
Tempo, spazio, eternità .....pag. 191
Trasferimento dell'energia dall'universo visibile all'invisibile .....pag. 193
Gli esperimenti di Crookes e la teoria di Cox .....pag. 199

CAPITOLO VII
GLI ELEMENTI, GLI ELEMENTALI E GLI ELEMENTARI

Attrazione e repulsione universali in tutti i regni della natura .....pag. 207
I fenomeni fisici dipendono dall'ambiente fisico .....pag. 211
Osservazioni fatte nel Siam .....pag. 214
La musica e i disturbi nervosi .....pag. 215

L'anima del mondo e le sue potenzialità …… pag. 215
Guarigioni per contatto e guaritori ……. pag. 216
Il Diakka e i cattivi demoni di Porfirio ……... pag. 218
Le lampade inestinguibili ……pag. 222
Ignoranza moderna della forza vitale ……. pag. 230
Antichità della teoria della correlazione delle forze ……... pag. 235
Universalità della credenza nella magia ……. pag. 239

CAPITOLO VIII
ALCUNI MISTERI DELLA NATURA

I pianeti influenzano il destino umano?.....pag. 244
Un curioso passo di Ermes .....pag. 245
Irrequietezza della materia ……..pag. 247
Un'antica profezia avverata …… pag. 249
Simpatie fra i pianeti e le piante ……. pag. 252
Conoscenze degli Indù sulle proprietà dei colori ……pag. 253
Le "coincidenze", panacea della scienza moderna ……. pag. 255
La lune e le maree ……...pag. 259
Disordini epidemici mentali e morali ……. pag. 260
Gli déi e i Pantheon sono solo forze naturali ……. pag. 264
Prova dei poteri magici di Pitagora …… pag. 266
Le razze invisibili dello spazio eterico ……... pag. 267
Le "quattro verità" del buddhismo ……. pag. 273

CAPITOLO IX
FENOMENI CICLICI

Significato dell'espressione "vesti di pelle"…… pag. 275
La selezione naturale e i suoi risultati ……pag. 276
Il "ciclo" di necessità egiziano ……pag. 277
Razze preadamite ……pag. 279
Discesa dello spirito nella materia ……..pag. 282
La natura triuna dell'uomo ……..…… pag. 287
Le creature più basse nella scala degli esseri ……..pag. 288
Descrizione specifica degli elementali ……... pag. 289
Dottrina di Proclo sugli esseri dell'aria …….. pag. 289
Vari nomi degli elementali …… pag. 291
Opinioni di Swedenborg sulla morte dell'anima …… pag. 294
Anime umane legate alla terra …… pag. 295
I medium impuri e le loro guide ……. pag. 300
La psicometria in aiuto alla ricerca scientifica ……... pag. 305

CAPITOLO X
L'UOMO INTERIORE E L'UOMO ESTERIORE

Padre Felice accusa gli scienziati…… pag. 308
L'inconoscibile…… pag. 311
Pericoli dell'evoluzione per i principianti……... pag. 313
Lari e lemuri…….pag. 315
Segreti dei templi indù ……pag. 318
Reincarnazione ……pag. 320
Streghe e stregoneria……pag. 322
Il sonno del sacro soma……pag. 325
Vulnerabilità di certe ombre…… pag. 329
Esperimenti di Clearco su di un ragazzo addormentato……..…… pag. 331
L'autore assiste a una gara magica in India…….pag. 333
Il caso delle Cevenne……... pag. 335

CAPITOLO XI
PORTENTI PSICOLOGICI E FISICI

Proiezione della forza di volontà…… pag. 340
Invulnerabilità raggiungibile dall'uomo……. pag. 340
Insensibilità al veleno del serpente……. pag. 342
Fascinazione dei serpenti con la musica……. pag. 343
Discussione dei fenomeni teratologici…… pag. 345
Il dominio della psicologia è riconosciuto inesplorato…… pag. 362
Disperati rimpianti di Berzelius…….. pag. 364
Un lago che si trasforma in sangue è un fenomeno vegetale…….. pag. 366

CAPITOLO XII
L' "ABISSO INVALICABILE"

Confessione di ignoranza da parte degli scienziati……. pag. 370
Il Pantheon del nichilismo……..…….. pag. 373
Triplice composizione del fuoco……. pag. 375
Definizione dell'istinto e della ragione……pag. 376
Filosofia dei Jaina indù……pag. 381
Esposizione deliberatamente erronea di Lemprièce…… pag. 382
L'anima astrale dell'uomo non è immortale……pag. 382
La reincarnazione di Buddha……... pag. 387
Magica pittura della luna e del sole nel Tibet……..pag. 390
Spiegazione dei fenomeni di vampirismo……pag. 395

CAPITOLO XIII
REALTÀ E ILLUSIONE

La razionalità dei talismani……. pag. 405
Misteri non spiegati…… pag. 409
Esperimenti magici nel Bengala……. pag. 410
I fatti sorprendenti di ChibhChondor…….. pag. 412
Il trucco indiano dell'arrampicata sulla fune è un'illusione ……... pag .414
Resurrezione di fachiri sepolti……..… pag. 417
Limiti della sospensione della vita…….. pag. 420
Le facoltà medianiche in totale antagonismo con quella degli adepti …… pag. 424
Che cosa sono gli "spiriti materializzati"? ..... pag. 429
Gli Shudàla Madan e gli altri demoni……. pag. 431
L'elisir el'alkahest……... pag. 438

CAPITOLO XIV
LA SAPIENZA EGIZIANA

Origine degli Egiziani……. pag. 447
Loro potenti opere di ingegneria……. pag. 448
L'antica terra dei faraoni……. pag. 452
Antichità dei monumenti nilotici ……. pag. 458
Arti di guerra e di pace …….... pag. 460
Miti e antichi monumenti dei Messicani …… pag. 470
Rassomiglianza con gli Egiziani …… pag. 474
Mosè, sacerdote di Osiride ……. pag. 478
Quello che le rovine del Siam ci insegnano …… pag. 483
Il au egiziano a Palenque …… pag. 490

CAPITOLO XV
L'INDIA, CULLA DELLA RAZZA

Conquista della dottrina segreta .....pag. 492
Due reliquie possedute da uno studioso pali .....pag. 494
Geloso esclusivismo degli Indù .....pag. 497
Lydia Maria Child e il simbolismo fallico .....pag. 499
L'epoca dei Veda e di Manu .....pag. 502
Tradizioni delle razze antidiluviane .....pag. 503
L'Atlantide e i suoi popoli .....pag. 506
Reliquie peruviane .....pag. 509
Il deserto dei Gobi e i suoi segreti .....pag. 510
Leggende tibetane e cinesi .....pag. 512
Il mago aiuta, non ostacola la natura .....pag. 525
Filosofia, religione, arti e scienze trasmesse dalla Madre India alla posterità .....pag. 526

Dinanzi al Velo

Giovanna — Fate avanzare sulle mura i nostri ondeggianti colori! —
(*Enrico VI*, atto IV)
"Tutta la mia vita è stata dedicata allo studio dell'uomo, del suo destino e della sua felicità".
(J. R. Buchanam M. D., *Outlines of Lectures on Anthropology*)

Assunzioni dogmatiche della scienza moderna e della teologia

IX Ci dicono che diciannove secoli sono trascorsi da quando la notte dell'idolatria e del paganesimo è stata dispersa dalla divina luce del cristianesimo; e due secoli e mezzo da quando la fulgida lampada della scienza moderna ha cominciato a risplendere sulle tenebre dell'ignoranza dei secoli. Vogliono farci credere che, entro i rispettivi limiti di queste epoche, è avvenuto il vero progresso morale e intellettuale della razza. Gli antichi filosofi andavano abbastanza bene per le loro rispettive generazioni, ma, a confronto con i moderni uomini di scienza, erano ignoranti.. L'etica del paganesimo rispondeva forse alle esigenze dei rozzi popoli dell'antichità, ma solo con l'avvento della luminosa "stella di Betlemme" fu aperta la vera strada della perfezione morale e la via della salvezza. Negli antichi tempi la brutalità era la regola e la spiritualità l'eccezione. Oggi i più ottusi possono leggere la volontà di Dio nella Sua parola rivelata; gli uomini hanno ogni incentivo per essere buoni e divengono sempre migliori.

Questo è l'assunto; quali sono i fatti? Da una parte un clero non spirituale, dogmatico, troppo spesso corrotto; un esercito di sette e tre grandi religioni che si combattono; la discordia invece dell'unione, dogmi senza prove, predicatori che cercano l'effetto, l'ipocrisia e la bigotteria di parrocchiani avidi di ricchezza e di piacere, generate dalle tiranniche esigenze di rispettabilità, sono la regola; la sincerità e la vera pietà l'eccezione. Dall'altra parte ipotesi scientifiche costruite sulla sabbia; nessun accordo su di una sola questione; liti e gelosie rancorose; un generale orientamento verso il materialismo. Una lotta a morte fra la scienza e la teologia per l'infallibilità: la "battaglia dei secoli".

X A Roma, pretesa sede del cristianesimo, il supposto successore di Pietro minaccia l'ordine sociale con la sua invisibile ma onnipresente rete di agenti bigotti, e li incita a rivoluzionare l'Europa per la sua supremazia temporale non meno che spirituale. Vediamo colui che si chiama il Vicario di Cristo fraternizzare con i Musulmani anticristiani contro un'altra nazione cristiana, invocando pubblicamente la benedizione divina sulle armi di coloro che per secoli si sono opposti, col fuoco e la spada, alle pretese del suo Cristo alla divinità! A Berlino, una delle principali sedi del sapere, professori delle moderne scienze esatte voltano le spalle ai decantati risultati dell'illuminismo postgalileiano spegnendo tranquillamente la candela del grande fiorentino: in breve essi cercano di provare che il sistema eliocentrico e perfino la rotazione della terra non sono altro che sogni di scienziati illusi, che Newton era un visionario e che tutti gli astronomi del passato e del presente non sono che abili calcolatori di problemi inverificabili.[1]

Fra questi due titani in lotta, la scienza e la teologia, vi è un pubblico frastornato che perde rapidamente ogni fede nell'immortalità personale dell'uomo, in una divinità di

[1] Vedi l'ultimo capitolo di questo volume.

qualsiasi genere, e scende veloce al livello di una semplice esistenza animale. Questo è il quadro attuale, illuminato dal fulgido sole meridiano di questa èra cristiana e scientifica.

Sarebbe giusto condannare a una lapidazione critica gli autori più umili e modesti perché *rifiutano totalmente l'autorità di questi due antagonisti?* Non dobbiamo piuttosto accettare come vero aforisma di questo secolo l'affermazione di Horace Greeley: "Non accetto *senza riserve* l'opinione di chi che sia, morto o vivente"?[2] Questo, comunque, sarà il nostro motto, e questo principio sarà la nostra costante guida nel nostro lavoro.

XI Tra i molti fenomenali prodotti del nostro secolo, la strana credenza dei cosiddetti spiritisti è sorta tra le vacillanti rovine delle sedicenti religioni rivelate e delle filosofie materialiste; e tuttavia è la sola che offra un ultimo possibile rifugio di compromesso fra le due. Che questo inatteso fantasma dei tempi precristiani non sia stato bene accolto dal nostro secolo ben pensante e positivo, non ci sorprende. I tempi sono stranamente cambiati, e recentemente un noto predicatore di Brooklyn affermava in un sermone che, se Gesù potesse tornare e comportarsi nelle strade di New York come aveva fatto in quelle di Gerusalemme, si troverebbe presto in prigione.[3] Quale accoglienza poteva dunque aspettarsi lo spiritismo? In realtà questo misterioso straniero non sembra, a prima vista, né attraente né promettente. Informe e goffo come un bambino allevato da sette nutrici, sta uscendo dall'adolescenza zoppo e mutilato. Il nome dei suoi nemici è legione; i suoi amici e protettori sono un manipolo. Ma che importa? Quando mai la verità è stata accettata a *priori*? Il fatto che i sostenitori dello spiritismo, nel loro entusiasmo, ne abbiano magnificato le qualità rimanendo ciechi ai suoi difetti, non ci permette di dubitare della sua realtà. È impossibile una contraffazione se non abbiamo un modello da contraffare. Lo stesso fanatismo degli spiritisti è una prova della genuinità e della possibilità dei loro fenomeni. Essi ci offrono fatti che possiamo investigare e non affermazioni a cui si debba credere senza alcuna prova. Milioni di uomini e donne ragionevoli non possono soccombere tanto facilmente a un'allucinazione collettiva. E così, mentre il clero, seguendo la sua propria interpretazione della Bibbia, e la scienza, attenendosi al Codice, da lei stessa creato, di possibilità naturali, rifiutano di ascoltarlo imparzialmente, la vera scienza e la vera religione rimangono in silenzio e aspettano con serietà ulteriori sviluppi.

La filosofia platonica ci offre l'unico terreno intermedio

L'intera questione dei fenomeni si fonda sull'esatta comprensione delle antiche filosofie. A che cosa, infatti, dobbiamo rivolgerci, nella nostra perplessità, se non agli antichi saggi, visto che, con il pretesto della superstizione, i moderni ci rifiutano una spiegazione? Domandiamo loro che cosa sanno della vera scienza e della vera religione, non nei semplici particolari, ma nella concezione: globale di queste verità gemelle, così forti nella loro unione, così deboli se divise. Inoltre possiamo trovare un profitto paragonando questa decantata scienza moderna con l'antica ignoranza, questa perfezionata teologia moderna con le "dottrine segrete" dell'antica religione universale. Forse potremo scoprire così un terreno intermedio su cui raggiungerle entrambe e trarne profitto.

Solo la filosofia platonica, il più elaborato compendio dei sistemi astratti dell'antica India, può offrirci questo terreno intermedio. Sebbene siano trascorsi ventidue secoli e un quarto dalla morte di Platone, le menti elevate di tutto il mondo si occupano ancora dei suoi scritti. Egli fu, nel pieno senso della parola, l'interprete del mondo. Il più grande

[2] Recollections of a Busy Life, pag. 147.
[3] Henry Ward Beecher.

filosofo dell'èra precristiana rispecchiò fedelmente nelle sue opere lo spiritualismo dei filosofi vedici che vissero migliaia di anni prima di lui, e l'espressione metafisica di quello spiritualismo. Vyasa, Djeminy, Kapila, Vrihaspati, Sumati e tanti altri hanno trasmesso la loro indelebile impronta, attraverso i secoli, imprimendola su Platone e la sua scuola. E così dimostrato che a Platone e agli antichi saggi indù fu rivelata la stessa saggezza. Sopravvivendo così all'azione del tempo, che cosa può essere, questa saggezza, se non divina ed eterna?

Platone insegnò che la giustizia sussiste nell'anima del suo possessore e ne è il bene supremo. "Gli uomini, in proporzione al loro intelletto, hanno ammesso le sue trascendenti pretese". Tuttavia i suoi commentatori, quasi unanimemente, rifuggono da ogni passo implicante che la sua metafisica è fondata su solide fondamenta e non su concezioni ideali.

XII Ma Platone non poteva accettare una filosofia destituita da aspirazioni spirituali: le due cose erano una sola per lui. Per il vecchio saggio greco vi era un solo scopo da raggiungere; la VERA CONOSCENZA. Egli considerò genuini filosofi, o studiosi della verità, solo coloro che possedevano la conoscenza di ciò che realmente esiste, in opposizione alla semplice conoscenza sensoriale; di ciò che sempre esiste, in opposizione al transitorio; e di ciò che esiste *permanentemente*, in opposizione a ciò che alternatamente cresce e svanisce, si sviluppa e viene distrutto. "Al di là•di tutte le esistenze finite e di tutte le cause secondarie, di tutte le leggi, le idee e i principi, vi è una INTELLIGENZA O MENTE (*νούς, nous*, lo spirito), il primo principio di tutti i principi, l'Idea Suprema su cui tutte le altre idee sono fondate, il Monarca e Legislatore dell'universo, la sostanza ultima da cui tutte le cose traggono il loro essere e la loro essenza, la Causa prima ed efficiente di ogni ordine, armonia, bellezza, eccellenza e bontà che pervade l'universo, e che è chiamata, per la sua preminenza ed eccellenza, il Supremo Bene, il Dio (*ό ὕεός*) "il Dio al di sopra di tutto" (ό έπί πάσι *ὕεός*)".[4] Egli non è la verità né l'intelligenza, ma "il padre di esse". Sebbene questa eterna essenza delle cose non possa essere percepita dai nostri sensi fisici, può essere appresa dalla mente di coloro che non sono volontariamente ottusi. "A voi", ha detto Gesù ai suoi discepoli eletti, "è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio, ma a loro [i *πολλοί*] non è concesso; ... per questo io parlo loro in parabole [o allegorie], perché essi vedendo non vedono e udendo non odono e non comprendono".[5]

La filosofia di Platone, a quanto afferma Porfirio della scuola neoplatonica, era insegnata e rappresentata nei *Misteri*. Molti lo hanno messo in dubbio e perfino negato; e Lobeck, nel suo *Aglaophomus*, è giunto all'estremo di presentare le sacre orge come poco più di una vuota rappresentazione per cattivare la fantasia. Come se Atene e la Grecia, per venti secoli e più si fossero recate ogni cinque anni a Eleusi per assistere a una solenne farsa religiosa! Agostino, il padre vescovo di Ippona, ha risposto a queste affermazioni. Egli sostiene che le dottrine dei platonici alessandrini erano le dottrine esoteriche originali dei primi seguaci di Platone, e definisce Notino come un nuovo Platone. Egli spiega anche i motivi del grande filosofo per velare il senso intimo di ciò che insegnava.[6]

---

[4] Cocker*: Christianity and Greek Philosophy*, XI, pag. 377.

[5] Vangelo di Matteo, XIII, II, 13.

[6] Le accuse di ateismo, di introdurre divinità straniere e di corruzione della gioventù ateniese, fatte contro Socrate, giustificavano ampliamente Platone per celare il significato arcano delle sue dottrine. Indubbiamente il linguaggio particolare, o "gergo", degli alchimisti fu usato per scopi simili. La prigione, la ruota e il rogo furono impiegati senza scrupoli dai cristiani di ogni colore, specialmente dai cattolici romani, contro tutti coloro che insegnavano la scienza naturale in contrasto con le teorie della Chiesa. Il papa Gregorio il Grande condannò addirittura l'uso grammaticale del latino come paganeggiante. La colpa di Socrate consisteva nello spiegare ai suoi discepoli la dottrina aracana riguardante gli dèi, insegnata nei Misteri, il che era delitto

XIII Quanto ai *miti*, Platone dichiara nel *Gorgia* e nel *Fedone* che essi sono veicoli di grandi verità meritevoli di essere ricercate. Ma i commentatori sono così poco *in rapporto* con il grande filosofo da essere costretti a riconoscere di ignorare dove "la dottrina finisce e comincia il mito". Platone dissipò la superstizione popolare circa la magia e i demoni, e sviluppò le idee esaltate del suo tempo in teorie razionali e concezioni metafisiche. Forse queste non resisterebbero appieno al metodo di ragionamento induttivo stabilito da Aristotele, e tuttavia esse sono altamente soddisfacenti per coloro che ammettono l'esistenza di quella più profonda capacità intuitiva quale criterio per accertare la verità.

Fondando tutte le sue dottrine sulla presenza della Mente Suprema, Platone insegnò che *nous*, spirito o anima razionale dell'uomo, in quanto "generato dal Padre Divino", possedeva una natura affine, o addirittura omogenea, con la divinità e capace di contemplare le realtà eterne. Questa facoltà di contemplare la realtà in modo diretto e immediato appartiene solo a Dio; l'aspirazione a questa conoscenza costituisce ciò che veramente si intende per *filosofia*, amore per la sapienza. L'amore per la verità è implicitamente l'amore per il bene; e così, predominando su ogni altro desiderio dell'anima, purificandola e assimilandola al divino, dirigendo ogni atto dell'individuo, eleva l'uomo a partecipare alla Divinità e a comunicare con essa e lo ristabilisce nella sua somiglianza con Dio. "Questo volo", dice Platone nel *Teeteto*, "consiste nel divenire simile a Dio, e questa assimilazione è il fatto di divenire giusti e santi con la saggezza".

XIV Sempre viene sostenuto che la base di questa assimilazione è la preesistenza dello spirito o *nous*. Nell'allegoria del carro tirato da cavalli alati, data nel *Fedro*, Platone rappresenta la natura psichica come composita e duplice; il *thumos*, o parte *epithumetica*, formato da sostanze del mondo dei fenomeni; e il *ὕνμοειδές*, *tumoides*, la cui essenza è legata con il mondo eterno. La presente vita terrena è una caduta e una punizione. L'anima dimora in quella "tomba che chiamiamo *corpo*", e nel suo stato corporeo, prima di essere stato sottoposto alla disciplina e all'educazione, l'elemento noetico o spirituale è "addormentato". Così la vita è un sogno più che una realtà. Come i prigionieri nella grotta sotterranea, descritti nella *Repubblica*, con il dorso rivolto alla luce, noi percepiamo solo le ombre delle cose e le consideriamo effettiva realtà. Non è forse questa l'idea di Maya, o illusione dei sensi nella vita fisica, tratto così caratteristico della filosofia buddhista? Ma queste ombre, se non ci siamo dati totalmente alla natura sensuale, suscitano in noi il ricordo di quel più alto mondo in cui una volta abitavamo. "L'intimo spirito ha qualche oscuro e vago ricordo del suo stato di felicità prenatale e qualche istintiva e prolettica aspirazione a tornarvi". Spetta alla disciplina della filosofia liberarla dai legami dei sensi ed elevarla nell'empireo del puro pensiero, alla visione della verità, del bene e della bellezza eterni. "L'anima", dice Platone nel *Teeteto*, "non può entrare nella forma di un uomo se non ha mai visto la verità. È questo un ricordo delle cose che la nostra anima ha visto un tempo, quando viaggiava con la Divinità, disprezzando le cose che adesso noi consideriamo *esistenti* e contemplando quello che REALMENTE È. Per questo solo il *nous*, o spirito, del filosofo (lo studioso della somma verità) è fornito di ali: perché egli, per quanto gli è possibile, ricorda quelle cose la cui contemplazione rende divina la stessa Divinità. Facendo il giusto uso di queste cose ricordate da una vita precedente,

---

capitale. Egli fu anche accusato da Aristofane di introdurre nella repubblica il nuovo dio Dinos come demiurgo, artefice e signore dell'universo solare. Il sistema eliocentrico faceva egualmente parte della dottrina dei Misteri; e per questo, quando il pitagorico Aristarco lo insegnò apertamente, Cleante sostenne che i Greci dovevano chiedergliene conto e condannarlo per bestemmia contro gli dèi, (Plutarco). Ma Socrate non era mai stato iniziato e quindi non ha mai divulgato niente che gli fosse stato rivelato.

continuamente perfezionandosi nei perfetti misteri, l'uomo diviene veramente perfetto, iniziato alla divina saggezza".

XV Da questo possiamo capire perché le scene più sublimi, nei Misteri, avvenivano sempre di notte. La vita dello spirito interiore è la morte della natura esterna; e la notte del mondo fisico annuncia il giorno del mondo spirituale. Dioniso, il sole notturno, viene dunque adorato piuttosto di Elios, il sole del giorno. Nei Misteri erano simboleggiate le preesistenti condizioni dello spirito e dell'anima, la caduta di quest'ultima nella vita terrena e nell'Ade, le miserie di questa vita, la purificazione dell'anima, il suo ritorno alla felicità divina, ossia la sua riunione con lo spirito. Teone di Smirne paragona giustamente la disciplina filosofica con i riti mistici: "La filosofia", dice, "può essere chiamata l'iniziazione ai veri arcani e l'istruzione ai genuini Misteri. Questa iniziazione ha cinque parti: I, la previa purificazione; II, l'ammissione a partecipare ai riti arcani; III, la rivelazione epoptica; IV, l'investitura o insediamento; V, la quinta parte, che deriva da tutte queste, è amicizia e comunione intima con Dio, e il godimento di quella felicità che sorge dall'intimo dialogo con gli esseri divini... Platone chiama *epopteia*, o visione personale, la perfetta contemplazione delle cose che si apprendono intuitivamente, assolute verità e idee. Egli considera anche l'atto di cingere la fronte e di incoronare come analogo all'autorità, che ognuno riceve dai suoi istruttori, di condurre gli altri alla stessa contemplazione. Il quinto grado è la più perfetta felicità che di qui sorge, e, secondo Platone, è la massima assimilazione alla divinità possibile agli esseri umani".[7]

Questo è il platonismo. "Da Platone", dice Ralph Waldo Emerson, "proviene tutto ciò che finora è stato scritto e discusso dagli uomini di pensiero". Egli assorbì il sapere del suo tempo: quello della Grecia da Filolao a Socrate; poi quello di Pitagora in Italia; poi quello che poté procurarsi dall'Egitto e dall'Oriente. La sua mente era così vasta che tutte le filosofie europee e asiatiche furono contenute nelle sue dottrine. E alla cultura e alla contemplazione egli aggiunse la natura e le qualità del poeta.

Esame degli antichi sistemi filosofici

In genere i seguaci di Platone aderirono strettamente alle sue teorie psicologiche. Alcuni, tuttavia, come Senocrate, si avventurarono in più audaci speculazioni. Speusippo, nipote e successore del grande filosofo, fu autore dell'*Analisi numerica*, un trattato sui numeri pitagorici. Alcune delle sue speculazioni non si trovano nei *Dialoghi* scritti, ma, poiché egli ascoltò le lezioni non scritte di Platone, è certamente giusto il.giudizio di Enfield quando dice che egli non differì dal suo maestro. Sebbene non nominato, egli fu evidentemente l'antagonista criticato da Aristotele quando questi opponeva l'argomento di Platone alla dottrina di Pitagora per cui tutte le cose erano di per se stesse dei numeri, o piuttosto inseparabili dall'idea di numero. Egli cercò in particolare di mostrare che la dottrina platonica delle idee differiva essenzialmente da quella pitagorica in quanto questa supponeva che i numeri e le grandezze esistessero indipendentemente dalle cose. Egli affermò anche che, secondo Platone, non poteva esservi *reale* conoscenza se l'oggetto di tale conoscenza non veniva portato al di là o al di sopra del sensibile.

XVI Ma Aristotele non era un testimone degno di fede. Egli travisò Platone e fece quasi una caricatura delle dottrine di Pitagora. Vi è un canone di interpretazione che dovrebbe guidarci nei nostri esami di qualsiasi opinione filosofica: "la mente umana, per la necessaria operazione delle sue proprie leggi, è stata costretta a mantenere le stesse idee

[7] Vedi Thomas Taylor: *Eleusinian and Bacchic Mysteries*, pag. 47. New York: J.W. Bouton, 1875.

fondamentali, e il cuore umano a nutrire gli stessi sentimenti attraverso i secoli". È certo che Pitagora risvegliò la più profonda simpatia intellettuale del suo tempo, e che le sue dottrine esercitarono un potente influsso sulla mente di PIatone. La sua idea cardinale era che esiste un permanente principio di unità sotto le forme, i cambiamenti e gli altri fenomeni dell'universo. Aristotele affermò che egli insegnava che "i numeri sono i primi principi di tutte le entità". Ritter ha espresso l'opinione che la formula di Pitagora dovrebbe essere presa simbolicamente, il che è senza dubbio esatto. Aristotele giunge ad associare questi *numeri* alle "forme" e alle "idee" di Platone. Egli afferma perfino che Platone disse: "le forme sono numeri", e "le idee sono esistenze sostanziali, esseri reali". Tuttavia Platone non insegnò questo. Egli dichiarò che la causa finale era il Bene Supremo: *τό αγάΰον*. "Le idee sono oggetti di pura concezione per la ragione umana, e attributi della ragione Divina".[8] Né Platone ha mai detto che "le forme sono numeri". Quello che disse si può trovare nel *Timeo*: "Dio formò le cose ed esse apparvero dapprima secondo le forme e i numeri".

È riconosciuto dalla scienza moderna che tutte le più alte leggi della natura assumono la forma di constatazioni quantitative. E forse questa un'elaborazione più completa o un'affermazione più esplicita della dottrina pitagorica. I numeri erano considerati come le migliori rappresentazioni delle leggi di armonia che pervadono il cosmo. Sappiamo anche che in chimica la dottrina degli atomi e le leggi delle combinazioni sono effettivamente e, per così dire, arbitrariamente, definite da numeri. Come ha detto W. Archer Butler: "il mondo è dunque, in tutti i suoi settori, un'aritmetica vivente nei suoi sviluppi e una geometria realizzata nel suo riposo".

La chiave dei dogmi pitagorici è la formula generale dell'unità nella molteplicità: l'uno evolve il molteplice e lo pervade. In poche parole è questa l'antica dottrina dell'emanazione. Anche l'apostolo Paolo la accettò come vera. "«È *Σ αντού, χαί δι'αντού, χαί είς αντόν τά πάντα*": da esso, mediante esso e in esso sono tutte le cose. Questa idea, come possiamo vedere dalla seguente citazione, è nettamente indù e brahmanica:

"Quando la dissoluzione — Pralaya — fu giunta al suo termine, il grande Essere — ParaAtma o ParaPurusha — il Signore esistente di per se stesso dal quale e attraverso il quale tutte le cose sono state, sono e saranno... decise di emanare dalla sua stessa sostanza le varie creature". (*Manava-Dharma-Sastra*, Libro 1, slokas 6 e 7).

La decade mistica 1 + 2 + 3 + 4 = 10 è un modo per esprimere questa idea. L'Uno è Dio, il Due la materia; il Tre la combinazione della Monade e della Diade e, partecipando della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; e la Decade, o somma del tutto, coinvolge l'intero cosmo. L'universo è la combinazione di migliaia di elementi e tuttavia l'espressione di un solo spirito: un caos per i sensi, un cosmo per la ragione.

XVII Tutta questa combinazione della progressione dei numeri nell'idea di creazione è indù. L'Essere esistente di per se stesso, Swayambhu o Swayambhuva, come è chiamato da alcuni, è uno. Esso emana da se stesso la *facoltà creativa*, Brahma o Purusha (il maschio divino), e l'uno diventa *Due*; da questa Diade, unione del principio puramente intellettuale con il principio della materia, evolve un terzo che è Viradj, il mondo fenomenico. Da questa invisibile e incomprensibile trinità, la Trimurti Brahmanica, evolve la seconda triade che rappresenta le tre facoltà: la creatrice, la conservatrice e la trasformatrice. Queste sono rappresentate da Brahma, Vishnu e Siva, ma sono di nuovo e sempre fuse nell'uno.

[8] Cousin: *Histoire de la Philosophie*. I, IX.

L'*Unità* Brahma, o, come lo chiamano i *Veda*, Tridandi, è il dio dalla triplice manifestazione, che ha dato nascita al simbolico *Aum*, abbreviazione di Trimurti. Solo sotto questa trinità, sempre attiva e tangibile da tutti i nostri sensi, l'invisibile e sconosciuto Monas può manifestarsi al mondo dei mortali. Quando diviene *Sarira*, ossia colui che si riveste di una forma visibile, esso rappresenta tutti i principi della materia, tutti i germi della vita: è Purusha, il dio dai tre volti, ossia il triplo potere, l'essenza della triade vedica. "Che i Brahmas conoscano la sacra Sillaba (Aum), le tre parole di Savitri, e leggano i *Veda* ogni giorno". (*Manu*, libro IV, sloka 125).

"Dopo avere prodotto l'universo, Colui il cui potere è incomprensibile svanì di nuovo, assorbito nell'anima Suprema... Ritiratasi nelle tenebre primitive, la grande Anima rimane nello sconosciuto ed è priva di ogni forma..."

"Quando, dopo avere riunito i sottili principi elementari, si introduce in un seme vegetale o animale, assume ogni volta una nuova forma".

"Così, alternando i risvegli ai riposi, l'Essere Immutabile fa eternamente rivivere e morire tutte le creature esistenti, attive e inerti". (*Manu*, libro I, sloka 50 e seguenti).

Chi ha studiato Pitagora e le sue speculazioni sulla Monade, che, dopo avere emanato la Diade, si ritira nel silenzio e nell'oscurità creando così la Triade, può rendersi conto di dove provenga la filosofia del grande saggio di Samo e, dopo di lui, quella di Socrate e di Platone.

XVIII Speusippo sembra avere insegnato che l'anima psichica o tumetica era immortale al pari dello spirito, o anima razionale, e più avanti mostreremo i suoi argomenti. Inoltre, come Filolao e Aristotele, nelle sue disquisizioni sull'anima, egli fa dell'etere un elemento; così che vi erano cinque principali elementi per corrispondere alle cinque figure regolari della geometria. Questo divenne anche una dottrina della scuola alessandrina.[9] In realtà, nelle dottrine dei *Filaleti*, vi era molto che non appare nelle opere dei più antichi platonici, ma che senza dubbio era sostanzialmente insegnato dal filosofo stesso, sei bene, con la sua consueta reticenza, egli non lo mettesse in scritto essendo tropo occulto per essere pubblicato. Speusippo, e Senocrate dopo di lui, erai convinti, come il loro grande maestro, che l'*anima mundi*, o anima del mondo, non fosse una divinità ma una manifestazione. Questi filosofi non hanno mai concepito l'Uno come una *natura animata*.[10] L'Uno originale non *esisteva* nel senso che noi diamo al termine. Solo quando esso si fu unito al molteplice — esistenza emanata (la monade e la diade) — fu prodotto un essere. Il *τίμιον*, il venerato — il qualche cosa manifestato — dimora nel centro come nella circonferenza, ma è solo il riflesso della Divinità, l'Anima del Mondo.[11] In questa dottrina troviamo lo spirito del buddhismo esoterico.

Un'idea umana di Dio è l'immagine dell'accecante luce che l'uomo vede riflessa nello specchio concavo della sua anima, e tuttavia questo, in verità, non è Dio, ma solo il Suo riflesso. La Sua gloria è qui, ma l'uomo vede solo la luce dei suo proprio Spirito, che è tutto ciò che possa sopportar di vedere. *Quanto più chiaro è lo specchio, tanto più luminosa sarà l'immagine divina.* Tuttavia il mondo esterno non può essere mostrato in essa in egual tempo. Nello Yogi in estasi, nel veggente illuminato, lo spirito risplenderà come il sole meridiano; ma nella vittima avvilita dall'attrazione terrena, lo splendore è scomparso perché lo specchio è oscurato dalle macchie della materia. Questi uomini negano il loro Dio e vorrebbero privare in egual tempo l'umanità della sua anima.

[9] Thomas Taylor, *Theoretic Arithmetic*, pag. 62, "Sui numeri pitagorici".
[10] Platone, *Parmenide*, 141 E.
[11] Vedi Stobeo, Ecloghe, I, 862.

NIENTE DIO, NIENTE ANIMA? Che terribile e annichilante pensiero! L'incubo sconvolgente di un pazzo: l'ateo, che presenta alla sua vista febbrile una ripugnante e continua processione di scintille di materia cosmica creata da *nessuno*, che scaturisce da se stessa, esiste di per sé, da sé si sviluppa. Questo Io *non* Io, perché è *nulla* e *nessuno*, derivante da *nessuna parte*, non è spinto da alcuna Causa, perché non ve n'è alcuna, e si precipita verso *nessuna parte*. E questo in un ciclo di eternità cieco, inerte e SENZA CAUSA. Che cosa è, in confronto, perfino l'erronea concezione del Nirvana buddhista? Il Nirvana è preceduto da innumerevoli trasformazioni spirituali e metempsicosi, durante le quali l'entità non perde nemmeno per un secondo il senso della sua propria individualità, e che possono durare milioni di secoli prima che sia raggiunto il *niente* finale.

Sebbene alcuni abbiano considerato Speusippo inferiore ad Aristotele, il mondo gli deve la definizione e la spiegazione di molte cose che Platone aveva lasciato oscure nella sua dottrina del Sensibile e dell'Ideale. La sua massima era: "L'immateriale è conosciuto per mezzo del pensiero scientifico, il materiale per mezzo della percezione scientifica".[12]

XIX Senocrate ha commentato molte teorie e insegnamenti non scritti del suo maestro. Anche lui teneva in grande considerazione la dottrina di Pitagora, il suo sistema di numeri e la sua matematica. Riconoscendo solo tre gradi di conoscenza — *Pensiero*, *Percezione* e *Prospezione* (o conoscenza *intuitiva*) — egli considerò il primo rivolto a tutto ciò che è *al di là* dei cieli; la percezione rivolta alle cose celesti, e l'intuizione ai cieli stessi.

Ritroviamo queste teorie, e quasi con lo stesso linguaggio, nel *Manava-Dharma-Sastra*, quando parla della creazione dell'uomo: "Egli (il Supremo) trasse dalla propria essenza il respiro immortale che *non perisce nell'essere*, e a questa anima dell'essere diede l'Ahancara (la coscienza dell'ego) come guida sovrana. Poi donò a questa anima dell'essere (l'uomo) l'intelletto formato delle *tre qualità* e i cinque organi della percezione esterna".

Queste tre qualità sono Intelligenza, Coscienza e Volontà, che corrispondono al Pensiero, alla Percezione e alla Prospezione di Senocrate. La relazione fra i numeri e le Idee fu sviluppata da lui più che da Speusippo, ed egli superò Platone nella sua definizione della dottrina delle Grandezze Invisibili. Riducendole ai loro primari elementi ideali, egli dimostrò che ogni figura e ogni forma derivava dalla minima linea indivisibile. Che Senocrate si attenesse alle stesse teorie di Platone nei riguardi dell'anima umana (considerata come numero) è evidente, sebbene Aristotele lo neghi, al pari di ogni altro insegnamento di questo filosofo.[13] È questa la prova conclusiva che molte delle dottrine platoniche furono espresse oralmente, anche se fosse dimostrato che Senocrate e non Platone fu il primo a ideare la teoria delle grandezze invisibili. Egli fa derivare l'anima dalla prima Diade e la chiama un numero semovente.[14] Teofrasto fa notare che egli penetrò ed eliminò questa teoria dell'anima più di ogni altro platonico. Egli costruì su di essa la dottrina cosmologica e dimostrò la necessaria esistenza, in ogni parte dello spazio universale, di una serie successiva e progressiva di esseri animati e pensanti sebbene spirituali.[15]) Per lui l'Anima Umana è un composto delle più spirituali proprietà della Monade e della Diade, dotato dei più alti principi di entrambe. Se, come Platone e Prodico, si riferisce agli Elementi come a Poteri Divini, e li chiama dèi, né lui né altri vi connessero

[12] Sesto Empirico, *AdversusMathematicos*, VII, 145.

[13] Metafisica, 407, a, 3.

[14] Appendice al *Timeo*.

[15] Stobeo, *Ecloghe*, I, 62.

alcuna idea antropomorfica. Krische fa notare che egli li chiamò dèi solo perché questi poteri elementari non fossero confusi con i demoni del mondo inferiore (gli Spiriti Elementari).(16) Poiché l'Anima del Mondo permea l'intero Cosmo, anche gli animali devono avere in sé qualche cosa di divino.(17) Anche questa è la dottrina del buddhismo e degli Ermetici, e Manu attribuisce un'anima vivente anche alle piante e al più piccolo filo d'erba.

XX I demoni, secondo questa teoria, sono esseri intermedi fra la perfezione divina e la corruzione umana,(18) ed egli li divide in classi, ognuna suddivisa in molte altre. Ma egli afferma espressamente che l'anima individuale o personale è il principale demone guardiano di ogni uomo, e che nessun demone ha più potere su di noi del nostro proprio. Così il Daimonion di Socrate è il dio, o Divina Entità, che lo ispirò per tutta la vita. Dipende dall'uomo se aprire o chiudere le sue percezioni alla voce divina. Al pari di Speusippo egli attribuì l'immortalità alla *ψνχή*, corpo psichico o anima irrazionale. Ma alcuni filosofi ermetici hanno insegnato che l'anima ha una vita separata e continua solo finché, nel suo passaggio attraverso le sfere, rimane incorporata in essa qualche particella materiale o terrena; e che, quando è assolutamente purificata, viene *annichilita*, e solo la quintessenza dell'anima si fonde con il suo spirito divino (il *Razionale*) e da allora i due sono uno.

Zeller afferma che Senocrate vietò l'uso di cibo animale non perché vedesse nelle bestie qualche cosa di affine all'uomo, in quanto attribuiva a esse un'oscura coscienza di Dio, ma "per la ragione opposta, temendo che l'irrazionalità dell'anima animale potesse esercitare una certa influenza sopra di noi".(19) Ma noi crediamo che fosse piuttosto perché, come Pitagora, aveva avuto i saggi indù come maestri e modelli. Cicerone ci mostra un Senofane che tutto disprezza eccetto le virtù più alte; (20) e descrive l'immacolata e severa austerità del suo carattere.(21) "Il nostro scopo è di liberarci dalla soggezione all'esistenza sensuale, conquistare gli elementi titanici nella nostra natura terrestre attraverso quella divina". Zeller gli fa dire:(22) "La purezza, anche nelle segrete aspirazioni dei nostri cuori, è il maggior dovere, e solo la filosofia e l'iniziazione ai Misteri ci aiutano a raggiungere questo scopo".

Crantore, un altro filosofo collegato con i primi tempi dell'Accademia platonica, concepì l'anima umana come formata dalla sostanza primaria di tutte le cose, la Monade o *Uno*, e la Diade o *Due*. Plutarco parla a lungo di questo filosofo che, come il suo maestro, credeva che le anime fossero distribuite nei corpi terreni come punizione ed esilio.

XXI Eraclito, sebbene alcuni critici non credano che abbia strettamente aderito alla primitiva filosofia di Platone,(23) insegnava la stessa etica. Zeller ce lo presenta come insegnante, al pari di Iceta e di Ecfanto, della dottrina pitagorica della rotazione diurna della terra e dell'immobilità delle stelle fisse, ma aggiunge che egli ignorava la rivoluzione

(16) Krische, *Forsch*., pagg. 322 e segg.

(17) Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 590.

(18) Plutarco, *De Iside et Osiride*, cap. 23 pag. 360.

(19) *Plato and die Alt. Akademie.*

(20) *Tusc.* V, 18, 51.

(21) Ivi. Cf. pag. 559.

(22) *Plato and die Alt. Akademie*.

(23) Ed. Zeller, *Philos. der Griech*.

annuale della terra attorno al sole e il sistema eliocentrico.[24] Ma abbiamo buone prove che questo sistema era insegnato nei Misteri e che Socrate morì per *ateismo*, ossia per avere divulgato la conoscenza sacra. Eraclito adottò pienamente le concezioni pitagoriche e platoniche sull'anima umana, le sue facoltà e le sue capacità. La descrive come un'essenza luminosa e altamente eterica. Afferma che le anime abitano la via lattea prima di scendere "nella generazione" o esistenza sublunare. I suoi demoni o spiriti sono corpi aerei e vaporosi.

Nell'*Epinomis* è pienamente sostenuta la dottrina dei numeri pitagorici in relazione con le cose create. Da vero platonico il suo autore è convinto che la sapienza può essere raggiunta solo attraverso un'inchiesta sulla natura occulta della creazione: essa sola ci assicura un'esistenza felice dopo la morte. In questo trattato si specula a fondo sull'immortalità dell'anima; ma il suo autore aggiunge che noi possiamo raggiungere questa conoscenza solo attraverso la completa comprensione dei numeri, perché l'uomo incapace di distinguere, una linea retta da una curva non sarà mai abbastanza sapiente per stabilire una dimostrazione matematica dell'*invisibile*, ossia dobbiamo assicurarci dell'oggettiva esistenza dell'anima (corpo astrale) prima di imparare che possediamo uno spirito divino e immortale. Giamblico dice la stessa cosa, aggiungendo in più che si tratta di un segreto appartenente alla più alta iniziazione. Il Divino Potere, egli dice, si sdegna sempre con coloro "che rendono manifesta la natura dell'*istagono* ossia che insegnano il metodo per iscrivere il dodecaedro nella sfera.[25]

XXII L'idea che i "numeri" posseggano la massima virtù produce sempre il bene e mai il male, si riferisce alla giustizia, all'equanimità del carattere e a tutto ciò che è armonioso. Quando l'autore parla di ogni stella come di un'anima individuale, intende dire solo quello che gli iniziati indù e gli ermetici insegnarono prima e dopo di lui, ossia che ogni stella è un corpo celeste indipendente il quale, come la nostra terra, ha un'anima sua propria, poiché ogni atomo di materia è impregnato del divino influsso dell'anima del mondo. Esso vive e respira, sente e soffre la vita così come ne gioisce a suo modo. Quale naturalista è pronto a negarlo con le prove alla mano? Noi dobbiamo dunque considerare i corpi celesti come le immagini degli dèi in quanto partecipano dei divini poteri nella loro sostanza; e sebbene essi non siano immortali nella loro entitàanima, la loro azione nell'economia dell'Universo è degna di onori divini quali noi tributiamo agli dèi minori. L'idea è semplice, e bisogna essere davvero in malafede per snaturarla. Se l'autore di *Epinomis* pone questi dèi ignei più in alto degli animali, delle piante e perfino dell'uomo, che, come creature terrene, sono posti da lui su di un piano inferiore, chi può dimostrare che ha completamente torto? Bisogna davvero addentrarci nelle profondità della metafisica astratta degli antichi filosofi per capire che le varie incorporazioni delle loro concezioni sono, dopo tutto, fondate su di una identica comprensione della natura della Causa Prima, dei suoi attributi e del suo metodo.

Egualmente, quando l'autore di Epinomis colloca fra questi dèi superiori e inferiori (anime incarnate) tre classi di demoni, e popola l'universo di esseri invisibili, è più razionale dei nostri scienziati moderni, che pongono fra i due estremi un vasto iato, terreno di giuoco di forze cieche. Di queste tre classi, le prime due sono invisibili; i loro corpi sono puro etere e fuoco (spiriti planetari); i demoni della terza classe, rivestiti di corpi vaporosi,

[24] *Plato and die Alt. Akademie*.
[25] Una delle cinque figure solide in geometria.

sono usualmente invisibili, ma talvolta, rendendosi concreti, diventano visibili per pochi secondi. Essi sono gli spiriti terreni, o le nostre anime astrali.

Queste dottrine, studiate analogicamente e in base al principio di corrispondenza, portano gli antichi, e possono oggi portare il moderno Filalete, a passo a passo, verso la soluzione dei massimi misteri. La scienza moderna sta sull'orlo del buio abisso che separa il mondo spirituale dal fisico, con gli occhi chiusi e la testa rivolta, affermando che il baratro è invalicabile e senza fondo, sebbene tenga in mano una torcia che le basterebbe abbassare nella profondità per capire il suo errore. Ma il paziente studioso della filosofia ermetica ha costruito un ponte attraverso l'abisso.

Nei suoi *Fragments of Science* (Frammenti di scienza), Tyndall fa la seguente triste confessione: "Se mi chiedete se la scienza ha risolto, o è oggi sulla via di risolvere il problema di questo universo, devo scuotere dubbiosamente la testa". Quando, mosso da un ripensamento, più avanti si corregge e assicura il suo pubblico che la prova sperimentale Io ha aiutato a scoprire nella materia tanto screditata la "promessa e il potere di ogni qualità di vita", scherza soltanto. Sarebbe non meno difficile per il professor Tyndall offrire una decisiva e irrefutabile prova di quel che afferma di quanto fosse per Giobbe conficcare un arpione nella gola del Leviatan.

XXIII Per evitare le confusioni che potrebbero facilmente sorgere dal frequente impiego di termini in senso diverso da quello familiare al lettore, saranno utili poche spiegazioni. Non vogliamo lasciare pretesti per equivoci o false interpretazioni. La parola magia può avere un significato per una classe di lettori e un altro per un'altra classe. Noi le daremo il significato che ha nelle menti dei suoi studiosi e praticanti orientali. E così pure per le parole scienza ermetica, occultismo, ierofante, adepto, mago ecc.; da qualche tempo vi è poco accordo sul loro significato. Sebbene le distinzioni fra i termini siano spesso insignificanti e puramente etniche, può essere utile, tuttavia, per il lettore in genere, sapere in che cosa consistono. Ne presentiamo alcune in ordine alfabetico.

Glossario dei termini usati in questo libro

XXVII AKÂSA. Letteralmente la parola significa in sanscrito cielo, ma, nel suo senso mistico, significa il cielo *invisibile*, o, come i brahmani lo chiamano nel sacrificio del Soma (il *Gyotishtoma Agnishtoma*), il dio Akâsa oil dio Cielo. Il linguaggio dei Veda mostra che gli Indù di cinquanta secoli fa gli attribuivano le stesse proprietà che gli attribuiscono i lama tibetani dei nostri giorni, che lo consideravano come la fonte della vita, la riserva di ogni energia e il motore di ogni mutamento della materia. Nel suo stato latente risponde esattamente alla nostra idea dell'etere universale; nel suo stato attivo diviene 1'Akâsa, il dio onnipotente che tutto dirige. Nei misteri sacrificali brahmanici esso fa la parte di Sadasya, sovrintendente agli effetti magici delle cerimonie religiose, e ha il suo proprio Hotar (o prete), che ha preso il suo nome. In India, e anticamente anche in altri paesi, i preti sono i rappresentanti sulla terra dei vari dèi e ognuno prende il nome della divinità nel cui nome agisce.

L'Akâsa è l'agente indispensabile di ogni Kriyâ (operazione magica) religioso o profano. L'espressione brahmanica "suscitare il Brahma" (*Brahma jinvati*) significa suscitare il potere che si trova latente al fondo di ogni operazione magica, perché i sacrifici vedici sono solo cerimonie magiche. Questo potere è l'Akâsa o l'elettricità *occulta*; è anche, in un certo senso, l'alkahest degli alchimisti, o solvente universale, la stessa *anima mundi* come luce astrale. Al momento del sacrificio questa si imbeve dello spirito del Brahma e così, per il momento, è il Brahma stesso. E questa l'evidente origine del dogma

cristiano della transustanziazione. Quanto ai più generali effetti dell'Akâsa, l'autore di una delle più moderne opere sulla filosofia occulta (*Arte magica*) dà per la prima volta la più chiara e interessante spiegazione dell'Akâsa relativamente ai fenomeni attribuiti alla sua influenza dai fachiri e dai lama.

XXV ALCHIMISTI. Da *Al* e *Chemi*, fuoco, ossia il dio e patriarca *Kham*, che è anche il nome dell'Egitto. I Rosacroce del medioevo, come Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), Paracelso, Thomas Vaughan (Eugenius Philalethes), Van Helmont e altri, erano tutti alchimisti che cercavano lo *spirito nascosto* in ogni materia inorganica. Alcuni — anzi la grande maggioranza — hanno accusato gli alchimisti di ciarlataneria e di menzogna. Certo uomini come Ruggero Bacone, Agrippa, Henry Kunrath e l'arabo Geber (il primo che introdusse in Europa alcuni segreti della chimica) difficilmente possono essere trattati da impostori e ancor meno da folli. Gli scienziati che riformano la fisica sulle basi della teoria atomica di Democrito, quale è stata riformulata da John Dalton, dimenticano per loro comodo che Democrito di Abdera era un alchimista e che la mente capace di penetrare così addentro nelle segrete operazioni della natura in una direzione, deve avere avuto buone ragioni per studiare e divenire un filosofo ermetico. Olaus Borrichias dice che la culla dell'alchimia deve essere cercata nei tempi più remoti.

XXVII ANTROPOLOGIA. La scienza dell'uomo, che abbraccia, fra l'altro:

La *Fisiologia*, ossia quel ramo della scienza naturale che svela i misteri degli organi e delle loro funzioni negli uomini, negli animali e nelle piante; e anche e specialmente:

XXVIII La *Psicologia*, la grande e, ai nostri giorni, così trascurata scienza dell'anima come entità distinta dallo spirito e nelle sue relazioni con lo spirito e col corpo. Nella scienza moderna la psicologia si riferisce solo o principalmente alle condizioni del sistema nervoso, e ignora quasi assolutamente l'essenza e la natura psichica. I medici chiamano *psicologia* lo studio della follia, e la cattedra che, nelle facoltà universitarie, è dedicata allo studio dell'alienazione mentale porta questa etichetta.

XXXIV CABALISTA. Da Cabala, tradizione non scritta o orale. Il cabalista è uno studioso della "scienza segreta", uno che interpreta il significato nascosto delle Scritture con l'aiuto della *Cabala* simbolica e con questo mezzo spiega il significato reale del testo. I Tanaim furono i primi cabalisti fra gli Ebrei; essi apparvero a Gerusalemme verso il principio del terzo secolo prima dell'èra cristiana. I libri di *Ezechiele*, *Daniele* e *Henoch*, e la *Rivelazione* di san Giovanni sono puramente cabalistici. Questa dottrina segreta è identica a quella dei Caldei e include in egual tempo molto della sapienza persiana o "magia".

XXVIII CALDEI, o Kasdim. Dapprima una tribù, poi una casta di dotti cabalisti. Erano i sapienti, i maghi di Babilonia, astrologhi e indovini. Il famoso Hillel, il precursore di Gesù nella filosofia e nell'etica, era un caldeo. Franck, nella sua *Kabbala*, fa notare la stretta somiglianza della "dottrina segreta" che si trova nell'*Avesta* e la metafisica religiosa dei Caldei.

DATTILI (*daktulos*, dito). Nome dato ai preti del culto di *Kybelé* (Cibele). Alcuni archeologi fanno derivare il nome da *δάχτνλος*, dito, perché erano dieci, lo stesso numero delle dita della mano. Ma non crediamo che questa ipotesi sia esatta.

XXXVIII DEI PAGANI. Questo termine “dèi” è erroneamente inteso dalla maggior parte dei lettori nel significato di “idoli”. L’idea legata a essi non è quella di qualche cosa di oggettivo o antropomorfico. Eccettuati i casi in cui “dèi” significa entità planetarie divine (angeli), o spiriti disincarnati di semplici uomini, il termine porta alla mente del mistico — sia esso 1’Hotar indù, il Mago mazdeano, lo Ierofante egiziano o il discepolo dei filosofi greci — l’idea di una manifestazione visibile, o conosciuta, di una potenza invisibile della natura. E tali potenze occulte sono invocate sotto gli appellativi di vari dèi che, per un certo tempo, hanno personificato questi poteri. Così ogndna delle innumerevoli divinità del Pantheon indù, greco ed egiziano, è semplicemente un Potere dell’”Universo Invisibile”. Quando il brahmano celebrante invoca Aditya — che, nel suò carattere cosmico, è la divinità sole — egli semplicemente *comanda* questa potenza (personificata in un dio) che, come egli afferma, “risiede nel Mantra come il sacro *Vâch*”. Questi poteridio sono allegoricamente considerati come i divini Hotar del Supremo Uno, mentre il prete (brahmano) è l’*Hotar* umano celebrante sulla terra, e, rappresentando quel particolare Potere, diventa, come un ambasciatore, investito della potenza che impersona.

XXVIII DEMIURGO. Artefice, il Potere Superno che costruisce l’universo. I frammassoni derivano da questa parola la loro espressione di “Supremo Architetto”. I principali magistrati di alcune città greche portavano questo titolo.

DEMONI. Nome dato dagli antichi, e specialmente dai filosofi della scuola alessandrina, a ogni genere di spiriti, buoni o cattivi, umani o no. L’appellativo è spesso sinonimo di dèi o angeli. Ma alcuni filosofi tentarono, con buone ragioni, di fare giuste distinzioni fra le varie classi.

XXIX DERVISCI. O, come vengono chiamati, “incantatori giranti”. Indipendentemente dalla santità della vita, dalla preghiera e dalla contemplazione, il devoto maomettano presenta solo poche somiglianze con il fachiro indù. Quest’ultimo può divenire un sannyasi, ossia santo e mendicante sacro, il secondo non uscirà mai dalla sua seconda classe di manifestazioni occulte. Il derviscio può anche essere un potente magnetizzatore, ma non si sottoporrà mai, volontariamente, all’abominevole e quasi incredibile autopunizione che il fachiro inventa per sé con sempre crescente avidità, finché la natura soccombe ed egli muore fra lente e terribili torture. Le operazioni più orrende, come quelle di farsi scorticare le membra vive, amputarsi gli alluci, i piedi, le gambe, strapparsi gli occhi, farsi seppellire fino al collo e passare interi mesi in questa condizione, sembrano per lui giuochi da ragazzi. Una delle torture più comuni è quella del TshiddyParvâdy.(26) Essa consiste nel sospendere il fachiro a uno dei bracci mobili di una specie di forca, che si vede nelle vicinanze di molti templi. All’estremo di ognuno di questi bracci è fissata una carrucola su cui passa una fune terminante con un gancio di ferro. Questo gancio è inserito nella schiena nuda del fachiro che, inondando il suolo di sangue, è sollevato nell’aria e poi fatto girare attorno alla forca. Dal momento in cui comincia questa crudele operazione fino a quando egli viene staccato dal gancio o la carne del suo dorso si strappa sotto il peso del corpo e il fachiro piomba sulla testa degli spettatori, non un solo muscolo del suo volto si muove. Egli rimane calmo, serio e composto come se prendesse un bagno rinfrescante. Il fachiro deriderà ogni possibile tortura, convinto che quanto più il suo corpo esterno viene

(26) Più Comunemente detto châkh-púja

mortificato, tanto più luminoso e santo diviene il suo corpo interiore o spirituale. Ma il derviscio, né in India né in altre regioni maomettane, si sottometterà mai a queste operazioni.

DRUIDI. Casta sacerdotale che fioriva in Britannia e in Gallia.

XXXIII ERMETISTA. Da Ermete, il dio della sapienza, conosciuto in Egitto, in Siria e in Fenicia come Thot, Tat, Adad, Seth e Satan (quest'ultimo *da non prendersi* nel senso usato dai maomettani e dai cristiani), e in Grecia come Cadmo. I cabalisti lo identificano con Adam *Kadmon*, la prima manifestazione del potere divino, e con Enoch. Vi erano due Ermeti: il più antico fu il Trismegisto, e il secondo una emanazione, o "permutazione" di lui, l'amico e precettore di Iside e di Osiride. Ermete è il dio della saggezza sacerdotale, come Mazeus.

XXX ESSENI. Da Asa, guaritore. Setta ebrea che Plinio dice essere vissuta presso il Mar Morto "*per millia saeculorum*", per migliaia di secoli. Alcuni hanno supposto che fossero i Farisei più spinti; e altri — e questa potrebbe essere la teoria giusta — che fossero i discendenti del biblico *Benim-nabin* e pensano che fossero "Keniti" e "*Nazariti*". Avevano molte idee e pratiche buddhiste; ed è notevole che i sacerdoti della *Grande Madre* a Efeso, DianaBhavani dai molti seni, fossero pure così chiamati. Eusebio, e dopo di lui De Quincey, affermarono che furono i primi cristiani, cosa più che probabile. Il titolo di "fratello", usato nella Chiesa primitiva, era esseno: essi erano una fraternità, o un *koinobion*, ossia una comunità come quella dei primi convertiti. E notevole che solo i Sadducei, o Zadokiti, la casta sacerdotale e i loro seguaci, perseguitarono i cristiani; i Farisei erano in genere scolastici e miti, e spesso si mettevano dalla loro parte. Giacomo il Giusto fu fariseo fino alla morte; ma Paolo o *Aher* era considerato scismatico.

XXIII ETEROBAZIA. Nome greco del fatto di camminare o essere sollevati nell'aria: la *levitazione* degli spiritisti moderni. Può essere conscia o inconscia; nel primo caso è magica, nel secondo è una malattia o un potere che richiede qualche parola di chiarimento.

Una spiegazione simbolica dell'eterobazia è data in un vecchio manoscritto siriaco tradotto nel XV secolo da un certo Malco, alchimista. Relativamente al caso di Simon Mago, un passo di esso così dice:

"Simone, giacendo con la faccia contro terra, sussurrò al suo orecchio; "O madre terra, dammi, ti prego, un poco del tuo respiro, e io ti darò il mio; *liberami*, o madre, perché io possa portare le tue parole alle stelle, e io tornerò fedelmente a te in breve tempo". E la terra, rafforzando la sua energia, senza averne danno, mandò il suo genio a soffiare il suo *respiro* in Simone, *mentre egli respirava su di lei*, e le stelle si rallegrarono di essere visitate dal Potente".

Qui, il punto di partenza è il riconosciuto principio elettrochimico secondo il quale i corpi elettrizzati in modo simile si respingono a vicenda mentre si attraggono quelli elettrizzati differentemente. "La più elementare conoscenza della chimica, " dice il professor Cooke, "mostra che, mentre i radicali di natura opposta si combinano molto facilmente, due metalli o due metalloidi strettamente collegati fra loro presentano una piccolissima affinità reciproca".

XXIV La terra è un corpo magnetico; in realtà, come alcuni scienziati hanno accertato, è un enorme magnete: Paracelso lo aveva affermato circa 300 anni fa. È carica di una forma di

elettricità — chiamiamola positiva — che essa sviluppa continuamente per azione spontanea nel suo interno o centro di movimento. I corpi umani, in comune con tutte le altre forme di materia, sono carichi della forma opposta di elettricità, la negativa. Questo significa che i corpi organici o inorganici, lasciati a se stessi, si caricheranno costantemente e involontariamente della forma di elettricità opposta a quella della terra stessa, e la evolveranno. Che cosa è il peso? Semplicemente l'attrazione della terra. "Senza l'attrazione terrestre non avremmo peso", dice il professor Steward,(27) "e se la terra avesse un peso doppio di quello che ha, l'attrazione sarebbe doppia". Come possiamo allora liberarci di questa attrazione? Secondo la legge elettrica stabilita, vi è un'attrazione fra il nostro pianeta e gli organismi che vi sono sopra, la quale li tiene sulla superficie del terreno. Ma la legge di gravitazione è stata contrastata in molti casi dalla levitazione di persone e di oggetti inanimati; come spiegarlo? La condizione dei nostri sistemi fisici, dicono i filosofi teurgici, dipendono largamente dall'azione della nostra volontà. Se ben regolata, essa può produrre "miracoli"; fra gli altri un cambiamento di questa polarità elettrica da negativa a positiva. Le relazioni dell'uomo con la terramagnete diverrebbero allora repulsive, e per lui la "gravità" cesserebbe di esistere. Diverrebbe per lui naturale elevarsi nell'aria finché la forza repulsiva si sia esaurita, come prima era stato naturale per lui rimanere aderente al terreno. L'altezza della sua levitazione dipenderebbe dalla sua capacità, maggiore o minore, di caricare il suo corpo di elettricità positiva. Il controllo sulle forze fisiche così ottenute, l'alterazione della sua leggerezza o della sua gravità, sarebbe facile come il respiro.

Lo studio delle malattie nervose ha stabilito che anche nel comune sonnambulismo, come nei sonnambuli mesmerizzati, il peso del corpo sembra diminuito. Il professor Perty ricorda un sonnambulo, Koehler, che nell'acqua non poteva affondare ma galleggiava. La veggente di Prevorst affiorava alla superficie del bagno e non poteva sedervisi. Egli parla di Anna Fleisher che, soggetta ad attacchi epilettici, fu spesso vista dal Sovrintendente alzarsi nell'aria, e una volta, in presenza di due testimoni attendibili (due decani) e altri, fu alzata per due metri e mezzo sul suo letto in posizione orizzontale. Il caso affine di Margaret Rule è citato da Upham nella sua *History of Salem Witchcraft*. (Storia della stregoneria di Salem). "Nei soggetti estatici", aggiunge il professor Perty, "l'elevazione nell'aria avviene molto più spesso che nei sonnambuli. Siamo così abituati a considerare la gravitazione come qualche cosa di assoluto e inalterabile, che l'idea di una levitazione completa o parziale che vi si opponga sembra inammissibile; tuttavia vi sono fenomeni in cui, per mezzo di forze materiali, la gravitazione viene superata. In parecchie malattie — come a esempio la febbre nervosa — il peso del corpo umano sembra aumentare, ma in tutte le condizioni estatiche diminuisce. E possono probabilmente esservi altre forze, non materiali, capaci di contrastare questo potere".

Un giornale di Madrid, "El Criterio Espiritista", in data recente riferisce il caso di una giovane contadina presso Santiago, che presenta a questo riguardo un particolare interesse. "Due sbarre di ferro magnetizzato tenute orizzontalmente su di lei a una distanza di mezzo metro erano sufficienti a fare elevare nell'aria il suo corpo".

XXV Se i nostri medici sperimentassero su tali soggetti levitati, si troverebbe che essi sono fortemente carichi di una forma di elettricità simile a quella del luogo, che, secondo la legge di gravitazione, dovrebbe attrarli, o meglio impedire la loro levitazione. E se qualche disordine fisico di carattere nervoso, come pure un'estasi spirituale, produce

(27) *The Sun and the Earth.* Conferenza di Manchester, 13 nov. 1872.

inconsciamente al soggetto gli stessi effetti, questo prova che qualora questa forza di natura venisse opportunamente studiata, potrebbe essere regolata a volontà.

XXX EVOLUZIONE. Sviluppo degli animali dai più bassi ai più alti ordini. La scienza moderna, o cosiddetta *esatta*, si attiene solo a un'evoluzione più elevata, o spirituale, che costringerebbe i nostri contemporanei a riconoscere la superiorità degli antichi filosofi e psicologi su di loro. Gli antichi saggi, risalendo all'INCONOSCIBILE, presero le mosse dalla prima manifestazione dell'invisibile, l'inevitabile, e, con un rigoroso ragionamento logico, dall'assolutamente necessario Essere creativo, il Demiurgo dell'universo.

XXXI L'evoluzione cominciava per loro dal puro spirito che, discendendo sempre più in basso, assumeva infine una forma visibile e comprensibile divenendo materia. Arrivati a questo punto, essi speculavano secondo il metodo darwiniano, ma su di una base molto più vasta e comprensiva.

Nel *Rig-Veda-Sanhita*, il più antico libro del mondo(28) (al quale anche i nostri più prudenti indianisti e sanscritisti assegnano un'antichità di due o tremila anni a. C.), nel primo libro, "Inni ai Marut" è detto;

"Il *Non-essere* e l'*Essere* sono nel più alto cielo, nel luogo di nascita del Daksha, nel grembo di Aditi" (*Mandala* I, Sûkta 166).

"Nella prima età degli dèi, l'Essere (la Divinità comprensibile) era nato dal Non-essere (che nessun intelletto può comprendere); in seguito nacquero le Regioni (l'invisibile) e da esse nacque Uttânapada".

"Da Uttânapada nacque la Terra; le Regioni (quelle che sono visibili) nacquero dalla Terra. Daksha nacque da Aditi e Aditi da Daksha" (ivi).

Aditi è l'infinito, e Daksha è *dàksha-pitarah*, letteralmente il *padre degli dèi*, ma interpretato da Max Müller e da Roth come il *padre della forza*, "che preserva, possiede e garantisce delle facoltà". Quindi è facile vedere che l'espressione "Daksha nacque da Aditi e Aditi da Daksha" significa quello che i moderni chiamano "correlazione di forze"; tanto più che troviamo questo passo (tradotto dal professor Müller):

"Io considero Agni, fonte di tutti gli esseri, come padre della forza" (III, 27, 2), idea chiara e identica che tanto prevalse nelle dottrine di Zoroastro, dei Magi e dei filosofi del medioevo. Agni è il dio del fuoco, dell'Etere Spirituale, la sostanza stessa della divina essenza del Dio Invisibile presente in ogni atomo della Sua creazione e chiamato dai Rosacroce il "Fuoco Celeste". Se confrontiamo con cura i versi di questo Mandala, l'uno dei quali suona così: "Il Cielo è vostro padre, la Terra vostra madre, Soma vostro fratello, Aditi vostra sorella" (I, 191, 6),(29) con l'iscrizione della *Tavola Smeraldina* di Ermete, troveremo lo stesso sostrato di filosofia metafisica, le identiche dottrine.

"Come tutte le cose furono prodotte dalla mediazione di un solo essere, così tutte le cose furono prodotte da questa unica cosa per adattamento: "Il suo padre è il sole, sua madre la luna"... ecc. Separa la terra dal fuoco, il *sottile dal grossolano*... Quello che avevo da dire circa l'operazione del sole è completato" (Tavola Smeraldina).(30)

(28) Tradotto da Max Müller, professore di filologia comparata all'università di Oxford.

(29) "Dyarih vah pitâ, prithivi mâtâ sômah bhrâtâ âditih svàsâ".

(30) Poiché la perfetta identità delle dottrine filosofiche e religiose dell'antichità sarà trattata appieno nei capitoli seguenti, non ci dilungheremo per ora a spiegare questo soggetto.

Il professor Max Müller vede in questo *Mandala* "in definitiva una sorta di teogonia, sebbene piena di contraddizioni".(31) Gli alchimisti, i cabalisti e gli studiosi di filosofia mistica troveranno qui un perfettamente definito sistema di Evoluzione nella Cosmogonia di un popolo che viveva parecchie migliaia di anni prima della nostra èra. Vi troveranno inoltre una perfetta identità di pensiero e anche di dottrina con la filosofia ermetica e così pure con quella di Pitagora e di Platone.

Nell'Evoluzione, quale si comincia ora a capirla, si suppone che vi sia in ogni materia un impulso ad assumere forme più alte, supposizione chiaramente espressa da Manu e altri filosofi indù della più remota antichità. L'albero dei filosofi lo illustra nel caso della soluzione dello zinco. La controversia fra i seguaci di questa scuola e gli emanazionisti, può essere brevemente esposta così: l'evoluzionista arresta ogni ricerca ai limiti dell'"Inconoscibile"; l'emanazionista crede che nulla possa evolversi — o meglio uscire dalla matrice e nascere — a meno che. dapprima non si sia involuto, indicando così che la vita deriva da una potenza spirituale superiore a tutto.

XXXII FACHIRI. Devoti religiosi dell'India. Sono generalmente addetti alle pagode brahmane e seguono la legge di Manu. Un fachiro strettamente religioso andrà assolutamente nudo a eccezione di un piccolo lembo di lino, chiamato *dhoti*, attorno alle reni. Portano i capelli lunghi, che servono loro da tasca infilandovi vari oggetti — come una pipa, un piccolo flauto chiamato *vagudah* il cui suono mette i serpenti in torpore catalettico, e a volta il loro bastone di bambù (lungo circa trenta centimetri) con i *sette nodi mistici*. Questo bastone magico, o piuttosto bacchetta, viene ricevuto dal fachiro dal suo guru, o maestro, il giorno della sua iniziazione, insieme con i tre *mantram* che gli sono comunicati "da bocca a orecchio". Non si vedrà mai un fachiro senza questo potente ausiliario. Esso è, come tutti loro dicono, la bacchetta divinatoria, causa di ogni fenomeno occulto da loro prodotto.(32) Il fachiro brahmano è nettamente distinto dal mendicante musulmano dell'India, pure chiamato fachiro in alcune parti del territorio britannico.

XXXIII IEROFANTE. Rivelatore della scienza sacra. L'Anziano, il Capo degli adepti alle iniziazioni, che spiegava la conoscenza arcana ai neofiti, portava questo titolo. In ebraico e in caldeo il termine era *Peter*, colui che apre; per questo il Papa, come successore dello ierofante degli antichi Misteri, siede sul seggio pagano di "san Pietro". L'odio della Chiesa Cattolica per gli alchimisti e per la scienza arcana e astronomica è spiegato dal fatto che tale conoscenza era l'antica prerogativa dello ierofante, o rappresentante di Peter, che custodiva i misteri della vita e della morte. Uomini come Bruno, Galileo e Keplero, dunque, e perfino Cagliostro, che erano entrati nei domini riservati alla Chiesa, sono stati condannati e uccisi.

Ogni nazione ha avuto i suoi Misteri e i suoi ierofanti. Perfino gli Ebrei ebbero i loro Peter, i Tanaim o Rabbini, come Hillel, Akiba,(33) e altri famosi cabalisti, che soli

(31) *Rig-Veda-Anhita*, pag. 234.

(32) Filostrato ci assicura che al suo tempo i brahmani erano capaci di eseguire le cure più meravigliose solo pronunciando certe parole magiche. "I brahmani indiani portano un bastone e un anello con i quali possono fare quasi ogni cosa". Origene afferma lo stesso (*Contra Celsum*). Ma, se non vi si aggiunge un forte fluido mesmerico — proiettato forse dall'occhio e senz'altro contatto — nessuna parola magica sarà efficace.

(33) Akiba fu un amico di Aher, che si dice essere stato l'apostolo Paolo della storia cristiana. Di entrambi si crede che abbiano visitato il Paradiso. Aher prese dei rami dall'Albero della Conoscenza, e così si staccò dalla vera religione (ebraica). Akiba se ne allontanò in pace. Vedi seconda epistola ai Corinzi, cap. XII.

potevano impartire la terribile conoscenza contenuta nella *Merkaba*. In India, negli antichi tempi, vi era uno ierofante e oggi ve ne sono parecchi disseminati nella regione, addetti alle principali pagode, noti come Brahmaàtma. Nel Tibet, il capo ierofante è il Dalay, o Taley-Lama di Lhassa.(34) Tra le nazioni cristiane, solo i cattolici hanno mantenuto questo costume "pagano" nella persona del loro Papa, sebbene abbiano tristemente sfigurato la sua maestà e la dignità del sacro ufficio.

INIZIATI. Nell'antichità coloro che erano stati iniziati alla sapienza arcana insegnata dagli ierofanti dei Misteri; e, ai nostri giorni, coloro che sono stati iniziati dagli adepti della scienza mistica alla conoscenza dei misteri, e che, nonostante il corso dei secoli, hanno ancora pochi veri fedeli sulla terra.

XXXIV LAMA. Monaci buddhisti appartenenti alla religione lamaica del Tibet, come, per esempio, i frati sono i monaci appartenenti alla religione papale o cattolicoromana. Ogni lama è soggetto al grande Dalay-lama, il Papa buddhista del Tibet, che ha la sua residenza a Lhassa ed è una reincarnazione di Buddha.

XXV LUCE ASTRALE. È la *luce siderale* di Paracelso e di altri filosofi ermetici. Fisicamente è l'etere della scienza moderna. Metafisicamente, nel suo significato spirituale o occulto, l'etere è molto più di quanto si immagina in genere. Nella fisica occulta e nell'alchimia è ben dimostrato che racchiude nelle sue onde senza limiti non solo "la *promessa* e la potenza di ogni qualità di vita" di Tyndall, ma anche la *realizzazione* e la potenza di ogni qualità di spirito. Gli alchimisti e gli ermetisti credono che il loro etere astrale, o siderale, oltre ad avere le proprietà dello zolfo e della magnesia bianca e rossa, o *magnes*, sia l'*anima mundi*, il laboratorio della natura e di tutto il cosmo, spiritualmente come fisicamente. Il "grande magistero" si afferma nel fenomeno del mesmerismo, nella "levitazione" dei corpi umani e degli oggetti inerti; e può essere chiamato etere sotto il suo aspetto spirituale.

La denominazione *astrale* è antica, e venne usata da alcuni neoplatonici. Porfirio descrive il corpo celeste, sempre unito all'anima, come "immortale, luminoso e simile a una stella". La radice di questa parola può essere trovata forse, nello scita *aist-aer*, che significa stella, o nell'assiro *Istar* che, secondo Burnouf, ha lo stesso significato. I Rosacroce, che consideravano il reale come il diretto opposto dell'apparente, e insegnavano che ciò che sembra luce alla *materia* è tenebre per lo *spirito*, cercavano quest'ultimo nell'oceano astrale del fuoco invisibile che avvolge il mondo; essi pretendono di aver seguito l'egualmente invisibile spirito divino che adombra ogni uomo ed è erroneamente chiamato *anima*, fino al trono stesso del Dio invisibile e sconosciuto.

XXVI Poiché la grande causa deve sempre rimanere invisibile e imponderabile, essi possono provare le loro affermazioni solo con la dimostrazione dei suoi effetti in questo mondo materiale, facendoli scendere dall'inconoscibile nell'universo conosciuto degli effetti. Essi dimostrano che la luce astrale permea l'intero cosmo, nascondendosi nel sub stato latente nelle più minute particelle di roccia, col fenomeno della scintilla che scaturisce dalla silice e da ogni pietra, il cui spirito, quando è violentemente turbato, si rivela allo sguardo sotto forma di scintilla, e immediatamente scompare nei regni dell'inconoscibile.

(34) Taley significa oceano o mare.

Paracelso la chiama la *luce siderale,* prendendo il termine dal latino. Egli considera la moltitudine delle stelle (compresa la nostra terra) come la parte *condensata* della luce astrale che "scende nella generazione e nella materia", ma le cui emanazioni magnetiche o spirituali mantengono sempre un'incessante intercomunicazione fra essa stessa e la sorgentemadre di tutto: la luce astrale. "Le stelle ci attraggono a sé e noi egualmente le attraiamo a noi". Il corpo è il legno e la vita è il fuoco che viene, come la luce, dalle stelle e dal cielo. Egli dice anche: "Magica è la filosofia dell'alchimia".(35) Tutto ciò che è pertinente al mondo spirituale deve venirci attraverso le stelle, e, se noi siamo in amicizia con loro, possiamo ottenere i massimi effetti *magici*.

"Come il fuoco passa attraverso una stufa di ferro, così le stelle passano attraverso l'uomo con tutte le loro proprietà ed entrano in lui come la pioggia nella terra, che dà frutti scaturiti dalla stessa pioggia. Si noti ora che le stelle *circondano* tutta la terra *come il guscio avvolge l'uovo*; l'aria passa attraverso il guscio e penetra fino al centro del mondo". Il corpo umano è egualmente soggetto, come la terra, i pianeti e le stelle, a una doppia legge; esso attrae e respinge perché è saturo di un doppio magnetismo, l'influsso della luce astrale. Ogni cosa è doppia nella natura; il magnetismo è positivo e negativo, attivo e passivo, maschio e femmina. La notte fa riposare l'umanità dall'attività del giorno, e ristabilisce l'equilibrio della natura umana come quello della natura cosmica. Quando il mesmerizzatore avrà imparato il grande segreto di polarizzare l'azione e dotare il proprio fluido di una forza bisessuale, sarà divenuto il più grande mago vivente. Così la luce astrale è androgina, perché l'equilibrio è il risultato di due forze opposte che eternamente reagiscono fra loro. Il risultato di ciò è la VITA. *Quando le due forze sono estese e rimangono inattive tanto a lungo da eguagliarsi a vicenda e giungere così a un completo riposo, la loro condizione è* MORTE. Un essere umano può emettere un respiro caldo o un respiro freddo, e può assorbire aria calda o fredda.

XXVII Ogni bambino sa come regolare la temperatura del suo respiro; ma nessun fisiologo ha ancora imparato con certezza a proteggersi dall'aria calda o fredda. Solo la luce astrale, principale agente nella magia, può rivelarci i segreti della natura. La luce astrale è identica all'*akâsa* indù.

XXXIV MAGI. Da *Mag* o *Maha*, che costituisce la radice della parola. Il Maha-âtma (la grande Anima o Spirito) in India aveva i suoi preti nei tempi prevedici. I magi erano i preti del dio-fuoco; li troviamo fra gli Assiri e i Babilonesi come fra i Persiani adoratori del fuoco. I tre Magi, anche chiamati re, che si dice abbiano portato doni di oro, incenso e mirra al bambino Gesù, erano adoratori del fuoco come gli altri, e astrologhi: perché avevano visto la sua stella. Il grande sacerdote dei Parsi, a Surat, è chiamato *Mobed*; altri fanno derivare la parola da Megh: Meh-ab significa qualche cosa di grande e nobile. Secondo Kleuker, i discepoli di Zoroastro erano chiamati Meghe-stom.

MAGO. Questa parola, un tempo titolo di fama e di distinzione, è stata completamente staccata dal suo vero significato. Un tempo era sinonimo di tutto ciò che fosse onorevole e degno di reverenza, di chi possedesse sapienza e saggezza; adesso si è degradata in un epiteto per indicare un simulatore e un giocoliere: un ciarlatano, insomma, o uno che ha "venduto la sua anima al Maligno", che fa cattivo uso delle sue conoscenze e le impiega per scopi bassi e dannosi, secondo l'insegnamento del clero e di una massa di folli

(35) *De Ente Spirituali*, libro IV; *De Ente Astrorum*, libro I; e *Opera omnia*, vol. I, pagg. 634 e 699.

superstiziosi che considerano il mago uno stregone e un incantatore. Ma i cristiani dimenticano, a quanto sembra, che anche Mosè era un mago, e che Daniele era ."Maestro dei maghi, degli astrologhi, dei caldei e degli indovini" (*Daniele*, V, 11).

La parola mago, dunque, scientificamente parlando, è derivata dall'indù *Magh*, *Mah*, o dal sanscrito *Maha*, grande. Un uomo versato nella conoscenza segreta o esoterica; propriamente un sacerdote.

XXXIV MANTICA, o frenesia mantica. Stato in cui viene sviluppato il dono della profezia. Le due parole sono quasi sinonime ed entrambe furono egualmente onorate. Pitagora e Platone l'avevano in grande stima, e Socrate consigliava i suoi discepoli di studiare la Mantica.

XXXV I Padri della Chiesa, che condannavano così severamente la *frenesia mantica* nei sacerdoti pagani e nelle Pizie, non esitavano ad applicarla per loro proprio uso. I Montanisti, che presero il nome da Montano, vescovo di Frigia, considerato divinamente ispirato, rivaleggiavano con i *μάντεις* (mànteis) o profeti. "Tertulliano, Agostino e i martiri di Cartagine, " dice l'autore di *Prophecy, Ancient and Modern*, (Profezia, antica e moderna), "erano di questo numero. I Montanisti sembrano avere emulato le *Baccanti* nell'esaltato entusiasmo che caratterizzava le loro orge. Vi è una diversità di opinioni circa l'origine della parola *Mantica*. Ai tempi di Melampo e di Preto, re di Argo, vi era il famoso veggente Mantis; e vi era Manto, figlia del profeta di Tebe e lei stessa profetessa. Cicerone descrive la profezia e la frenesia mantica dicendo che "negli intimi recessi della mente è nascosta e racchiusa la divina profezia, divino impulso che, quando arde più vivamente, è chiamato furore" (frenesia, follia).

Ma vi è anche un'altra etimologia possibile per la parola *mantis*, e dubitiamo che i filologi vi abbiano mai rivolto l'attenzione. Le due coppe sacrificali del mistero del Soma usate durante i riti religiosi e generalmente conosciute come grahà, sono rispettivamente chiamate *Suhra* e *Manti*.(36)

Proprio in quest'ultima coppa, manti o manthi, si dice che Brahma si "risvegliò". Mentre l'iniziato beve (per poco che sia) questo sacro succo del soma, il Brahma, o piuttosto il suo "spirito" personificato dal dio Soma, entra nell'uomo e ne prende *possesso*. Di qui la visione estatica, la chiaroveggenza e il dono della profezia. Entrambi i generi di divinazione (la naturale e l'artificiale) sono suscitati dal Soma. La coppa *Sukra* risveglia ciò che è stato dato a ogni uomo dalla natura. Unisce lo spirito e l'anima, ed essi, per la loro propria natura ed essenza, che sono divine, hanno una precognizione delle cose future, come lo provano i sogni, le visioni inattese e i presentimenti. I contenuti dell'altra coppa, la *manti*, che "risveglia il Brahma", mettono l'anima in comunicazione non solo con gli dèi minori — gli spiriti bene informati ma non onniscienti — ma con la stessa essenza divina più elevata. L'anima riceve una diretta illuminazione dalla presenza del suo "dio"; ma, poiché non è concesso ricordare certe cose, ben conosciute solo in cielo, la persona iniziata è generalmente presa da una sorta di sacra frenesia, e, tornando in sé, ricorda solo quello che le è concesso.

XXXVI Quanto all'altro tipo di veggenti e indovini — coloro che ne fanno una professione e un modo di vita — essi vengono di solito considerati come posseduti da un *gandharva*, una divinità che in nessun paese è meno onorata che in India.

(36) Vedi Aytareya Brahmanan, 3, 1.

MANTRA. Parola sanscrita che ha in sé la stessa idea del "Nome Ineffabile". Alcuni mantra, se pronunciati secondo la formula magica insegnata nell'*AtharvaVeda*, producono un effetto istantaneo e meraviglioso. Nel suo senso generale, tuttavia, un mantra è semplicemente una preghiera agli dèi e ai poteri del cielo, come è insegnato dai libri brahmanici e specialmente da Manu, o un incanto magico. Nel suo senso esoterico, la "parola" del mantra, o parola mistica, è chiamata dai brahmani *Vâch*. Essa risiede nel mantra, che letteralmente significa quelle parti dei libri sacri che sono considerati come Scruti, ossia rivelazione divina diretta.

MARABUTTO. Pellegrino maomettano che è stato alla Mecca; un santo il cui corpo, dopo la morte, è posto in un sepolcro aperto, costruito in superficie, come altri edifici, ma nel mezzo delle strade e delle pubbliche piazze di città popolate. E posto nella piccola e unica stanza della tomba (e molti di questi sarcofagi pubblici di mattoni e malta si possono vedere ancor oggi nelle strade e nelle piazze del Cairo), e la devozione pubblica mantiene una lampada sempre accesa sul suo capo. Le tombe di alcuni marabutti hanno grande fama per i miracoli che si dice che compiano.

MATERIALIZZAZIONE: Parola usata dagli spiritisti per indicare il fenomeno di uno "spirito che si riveste di una forma materiale". Il termine molto meno contestabile, "manifestazione formale" è stato recentemente suggerito dal reverendo Stainton Moses, di Londra. Quando la reale natura di queste apparizioni sarà meglio compresa, verrà adottato senza dubbio un termine ancora più appropriato. Chiamarli spiriti materializzati è inammissibile perché non sono spiriti ma statue animate.

MAZDEI. Da (Ahura) Mazda (vedi *Yasna*, di Spiegel, XL). Erano gli antichi nobili persiani che adoravano Ormazd e, rifiutando le immagini, ispirarono agli Ebrei lo stesso orrore per ogni rappresentazione concreta della Divinità. "Sembra che ai tempi di Erodoto siano stati sostituiti dai Magi. I Parsi e i Gheber (*geberim*, uomini potenti, del *Genesi*, VI e X, 8) sembrano essere Magi... Per una curiosa confusione di idee, ZoroAster (Zero, un circolo, un figlio o prete, Aster, Ishtar o Astarte: nel dialetto ariano una stella), il titolo dei capo dei Magi e adoratori del fuoco, o Surya ishtara, gli adoratori del sole, è spesso confuso in tempi moderni con Zaratustra, il celebre apostolo mazdeista (Zoroastro)".

XXXVII METEMPSICOSI. Progresso dell'anima da uno stadio di esistenza a un altro. In senso simbolico, e come viene volgarmente creduto, la rinascita in corpi di animali. È una parola generalmente male intesa in ogni classe della società europea e americana, compresi molti scienziati. L'assioma cabalistico "Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un uomo uno spirito, e uno spirito un dio", riceve una spiegazione nel *Manava-Dharma-Sastra* di Manu e in altri libri brahmanici.

MISTERI. In greco *teletai*, o fini, termine analogo a *teleuteia*, o morte. Erano cerimonie, generalmente tenute segrete ai profani e ai non iniziati, in cui venivano insegnati, con rappresentazioni drammatiche e altri metodi, l'origine delle cose, la natura dello spirito umano, le sue relazioni con il corpo e il metodo della sua purificazione e restaurazione in una vita superiore. Nello stesso modo venivano anche insegnate la scienza fisica, la medicina, le leggi della musica e la divinazione. Il giuramento ippocratico non era

che un'obbligazione mistica. Ippocrate era un sacerdote di Asclepio, alcuni dei cui scritti divennero casualmente pubblici. Ma i seguaci di Asclepio erano degli iniziati al culto del serpente di Esculapio, come le Baccanti lo erano al culto di Dionisio; ed entrambi i riti vennero alla fine incorporati nei Misteri eleusini. Tratteremo per esteso dei Misteri nei prossimi capitoli.

MISTICI. Gli iniziati. Ma nel medioevo e nei periodi successivi il termine fu applicato a uomini quali il teosofo Borne, il quietista Molinos, Nicola di Basilea e altri che credevano in una diretta comunione interiore con Dio, analoga all'ispirazione dei profeti.

NABIA. Chiaroveggenza, divinazione, il più antico e rispettato dei fenomeni mistici. È il nome dato alla profezia nella *Bibbia*, ed essa è giustamente inclusa fra i poteri spirituali come la divinazione, le visioni chiaroveggenti, le condizioni di trance e gli oracoli. Ma, mentre gli incantatori, gli indovini e perfino gli astrologhi sono severamente condannati nei libri mosaici, la profezia, la chiaroveggenza e la nabia appaiono come particolari doni celesti. Nell'antichità erano tutti chiamati *Epoptai*, la parola greca per veggenti, chiaroveggenti; in seguito furono indicati come *Nebim*, "il plurale di Nebo, il dio babilonese della sapienza". Il cabalista distingue tra *veggente* e *mago*; l'uno è passivo, l'altro attivo. *Nebi-rah* è uno che guarda nel futuro ed è chiaroveggente; *Nebi-poel* è colui che possiede *poteri magici*. Sappiamo che Elia e Apollonio ricorsero agli stessi mezzi per isolarsi dalle influenze disturbanti del mondo esterno; si avvolgevano la testa con uno scialle di lana: evidentemente perché la lana è cattiva conduttrice di elettricità.

OCCULTISTA. Uno che studia i vari rami della scienza occulta. Il termine è usato dai cabalisti francesi (vedi le opere di Eliphas Levi). L'occultismo abbraccia l'intera serie dei fenomeni psicologici, fisiologici, cosmici, fisici e spirituali. Deriva dalla parola *occulto*, nascosto, segreto; si applica dunque allo studio della *Cabala*, dell'astrologia, dell'alchimia e di ogni scienza arcana.

XXXVIII PITRI. Si crede in genere che il termine indù *Pitri* significhi gli spiriti dei nostri diretti antenati, degli uomini disincarnati. Di qui l'argomento di certi spiritisti secondo cui i fachiri e altri taumaturgi dell'oriente sono *medium*, i quali stessi confessano di essere incapaci di produrre qualche cosa senza l'aiuto dei *Pitri*, di cui sono l'obbediente strumento. Questo è per più aspetti errato. I *Pitri* non sono gli antenati degli attuali viventi, ma quelli del genere umano, ossia della razza adamitica; sono gli spiriti delle razze *umane* che, sulla vasta scala dell'evoluzione discendente, precedettero le nostre razze e furono, fisicamente come spiritualmente, molto superiori ai nostri moderni pigmei. Nel *Manava-Dharma-Sastra* sono chiamati gli antenati *lunari*.

PIZIA o Pitonessa. Webster liquida questa parola molto rapidamente dicendo che era il nome di una donna che pronunciava gli oracoli nel tempio di Delfi, e di "ogni donna che si supponesse avere in sé lo spirito della divinazione: una *strega*", cosa che non è lusinghiera, né esatta né giusta. Una Pizia, secondo l'autorità di Plutarco, Giamblico, Lamprias e altri, era una sensitiva nevrotica. Veniva scelta fra le classi più povere, giovane e pura. Addetta al tempio, nel cui recinto aveva una stanza, appartata da ogni altro, senza che alcuno, eccetto il prete o veggente, potesse avvicinarla, non aveva comunicazioni con il mondo esterno, e la sua vita era più rigorosamente ascetica di quella di una monaca cattolica.

Sedeva su di un tripode di bronzo posto su di una fessura del suolo dalla quale salivano vapori inebrianti, e queste esalazioni sotterranee, penetrando in tutto il suo organismo, producevano in lei un delirio profetico. In questo stato anormale pronunciava oracoli. (37) Veniva talora chiamata *ventriloqua vates*, profetessa ventriloqua.

Gli antic hi ponevano nel cavo dello stomaco l'anima astrale dell'uomo, *ψνχή*, ossia la sua autocoscienza. I brahmani condividevano queste credenze con Platone e altri filosofi. Così troviamo che nel quarto verso del secondo inno *Nâbhânedishtha* è detto: "Ascoltate, o figli degli dèi (spiriti), uno che parla attraverso il suo ombellico (nâbhâ) perché egli vi saluta nelle vostre dimore!"

Molti sanscritisti convengono che questa credenza è una delle più antiche fra gli Indù. I fachiri moderni, come gli antichi ginnosofisti, si uniscono al loro âtman e alla Divinità rimanendo immobili in contemplazione e concentrando il pensiero sull'ombellico. Come nei moderni fenomeni sonnambolici, l'ombellico era considerato il "cerchio del sole", la sede dell'intima luce divina.(38) Il fatto che numerosi sonnambuli moderni sono capaci di leggere lettere, udire, odorare e vedere attraverso questa parte del loro corpo, deve essere considerato come una semplice "coincidenza", o dobbiamo finalmente ammettere che gli antichi saggi conoscevano, sui misteri fisiologici o psicologici, qualche cosa di più dei nostri moderni accademici? Nella Persia moderna, quando un "mago" (spesso un semplice mesmerizzatore) è consultato a proposito di un furto o di altri fatti imbarazzanti, egli fa le sue manipolazioni sul cavo del suo stomaco, portandosi così in uno stato di chiaroveggenza. Fra i moderni Parsi, come fa notare un traduttore del *RigVeda*, esiste la credenza, durata fino a oggi, che i loro adepti hanno una fiamma nell'ombellico, la quale illumina per loro ogni oscurità e dischiude il mondo spirituale, come tutte le cose invisibili o distanti. Essi la chiamano la lampada del *Deshtur*, o alto sacerdote, la luce del *Dikshita* (iniziato), e con molti altri nomi.

SAMOTRACI. Designazione degli dèi onorati in Samotracia nei Misteri. Vengono identificati con i Kabiri, i Dioscuri e i Coribanti. I loro nomi erano mistici e alludevano a quelli di Plutone, Cerere o Proserpina, Bacco ed Esculapio o Ermes.

XL SCIAMANI o Samaneani. Ordine di buddhisti fra i Tartari, specialmente quelli della Siberia. Sono probabilmente imparentati con i filosofi anticamente conosciuti come Brachmani e spesso confuci con i *Brahmani*.(39) Essi sono tutti *maghi*, o piuttosto sensitivi o medium sviluppati artificialmente. Attualmente quelli che operano come preti presso i Tartari sono in genere molto ignoranti e al di sotto dei fachiri per intelligenza e istruzione. Tanto gli uomini quanto le donne possono essere sciamani.

(37) Vedi Pantheon: *Myts*, pag. 31; e anche Aristofane in *Le Vespe*, I, 28.

(38) L'oracolo di Apollo era a Delfo, la città del *σέλφνς*, grembo o addome; il luogo del tempio era chiamato l'*omphalos*, o ombelico. I simboli sono femminili e lunari; ricordiamo che gli Arcadi erano chiamati Proseleni, preellenici, ossia più antichi del periodo in cui il culto lunare ionico e olimpico venne introdotto.

(39) Dai racconti di Strabone e di Megastene, che visitarono Palibotra, sembrerebbe che le persone da loro chiamate Samaneani, o preti brachmani, fossero semplicemente buddhisti. "Le risposte singolarmente sottili dei filosofi samaneani o brachmani, nelle loro interviste con il conquistatore contengono lo spirito della dottrina buddhista", nota Upham (vedi *History and Doctrine of Buddhism*, e la *Cronologia* di Hale, vol. III, pag. 328).

SOMA. Questa bevanda sacra indù corrisponde all'ambrosia o al nettare dei Greci, bevuti dagli dèi dell'Olimpo. Una coppa di *Kykeon* era egualmente bevuta dal miste nell'iniziazione eleusina. Chi lo beve raggiunge facilmente *Bradhna* o luogo di splendore (il Cielo). La bevanda soma conosciuta dagli europei non è quella *genuina*, ma un suo sostituto; perché solo i sacerdoti iniziati possono gustare il vero soma; e anche i re e i raja, quando sacrificano, ricevono il sostituto, Haug riconosce per sua propria confessione, nel suo *Aytareya Brahmanan*, che quello da lui gustato e trovato disgustoso non era il vero soma ma il succo delle radici del Nyagradha, una pianta che cresce sulle colline di Poona. Siamo stati informati con certezza che la maggior parte dei preti sacrificatori del Dekkan ha perduto il segreto del vero soma. Esso non può essere trovato né nei libri rituali né nella tradizione orale. I veri seguaci della primitiva religione vedica sono pochissimi; essi pretendono di discendere dai Rishi, i veri Agnihótri, gli iniziati dei grandi Misteri. Il soma è anche onorato nel pantheon indù perchè è chiamato il Re Soma. Chi lo beve può partecipare al re celeste perché ne è impregnato come gli apostoli cristiani e i loro convertiti erano impregnati dello Spirito Santo e purificati dei loro peccati. Il soma fa dell'iniziato un uomo nuovo: egli è rinato e trasformato, e la sua natura spirituale supera la fisica; il soma dà il potere divino dell'ispirazione e sviluppa al massimo la facoltà chiaroveggente. Secondo la spiegazione esoterica il soma è una pianta, ma in egual tempo è un angelo. Esso connette energicamente l'intimo, più elevato spirito dell'uomo, che è un angelo come il mistico soma, con la sua "anima irrazionale", o corpo astrale, e, così uniti dal potere della magica bevanda, essi si elevano insieme sulla natura fisica e partecipano durante la vita alla beatitudine e alle ineffabili glorie del Cielo.

XLI Così il soma indù è misticamente e sotto tutti i rispetti la stessa cosa che la cena eucaristica per i cristiani. L'idea è la stessa. Per mezzo delle preghiere sacrificali — i mantra — si suppone che il liquore sia trasformato sul luogo nel soma reale, ossia l'angelo, e addirittura in Brahma stesso. Alcuni missionari si sono espressi con molto sdegno circa questa cerimonia, tanto più che, in genere, i brahmani usano una *sorta di liquore alcoolico* come sostituto. Ma i cristiani credono forse meno ferventemente nella transustaziazione del vino della comunione in sangue di Cristo, a seconda che il vino sia più o meno alcoolico? L'idea del simbolo collegato a esso non è forse la stessa? Ma i missionari dicono che l'ora in cui si sorbisce il soma è l'ora propizia di Satana, che si nasconde nel fondo della coppa sacrificale indù.[40]

XXIX SPIRITI ELEMENTALI. Creature evolute nei quattro regni della terra, dell'aria, del fuoco e dell'acqua, e chiamate dai cabalisti gnomi, silfi, salamandre e ondine. Possono essere definiti le forze della natura e opereranno effetti come agenti servili della legge generale, o potranno essere impiegati dagli spiriti disincarnati — puri o impuri — e dagli adepti viventi della magia e della stregoneria per produrre risultati fenomenici desiderati.

[40] A loro volta i pagani possono chiedere ai missionari che sorta di spirito si nasconda in fondo alla loro bottiglia di birra sacrificale. Un giornale evangelico di New York, "L'indipendente", dice: "Un recente viaggiatore inglese ha trovato in Birmania la chiesa di un'ingenua missione battista in cui si usava per il servizio della comunione, e certo con la benedizione di Dio, della birra di Bass invece del vino". A quanto sembra le circostanze modificano le condizioni del culto.

Tali esseri non divengono mai uomini.[41])

Questi spiriti degli elementi appaiono, sotto la generale designazione di fate, nel mito, nella fiaba, nella tradizione e nella poesia di tutte le nazioni antiche e moderne. I loro nomi sono legione: peri, devi, ginni silvani, satiri, fauni, elfi, nani, trolli, norne, coboldi, ondine, naiadi, driadi, folletti, dame bianche e molti altri. Sono stati visti, temuti, benedetti, scacciati e invocati in tutte le parti del globo e in ogni epoca. Dobbiamo ammettere che tutti coloro che li hanno incontrati erano degli allucinati?

XXX Questi elementali sono i principali agenti di spiriti disincarnati ma *non mai visibili*, nelle sedute spiritiche, e producono tutti i fenomeni eccetto quelli soggettivi.

SPIRITI ELEMENTARI. Propriamente le *anime* disincarnate degli uomini depravati; queste anime, essendosi separate prima della morte dal loro spirito divino, hanno perduto così ogni possibilità di immortalità. Eliphas Levi e qualche altro cabalista fanno poca differenza tra gli spiriti elementari che sono stati uomini e gli esseri che popolano gli elementi e sono cieche forze di natura. Una volta separate dai loro corpi, queste anime (chiamate anche "corpi astrali") di persone puramente materialiste, sono irresistibilmente attratte dalla terra, dove vivono un'esistenza temporanea e finita fra elementi congeniali con le loro grossolane nature. Non avendo mai, durante la loro vita naturale, coltivato la propria spiritualità, ma avendola subordinata al materiale, esse sono adesso inadatte alla nobile carriera dei puri esseri disincarnati, per i quali l'atmosfera terrena è soffocante e mefitica e che sono attratti lungi da essa. Dopo un periodo più o meno prolungato, queste anime materiali cominceranno a disintegrarsi, e finalmente, come una colonna di nebbia, si dissolveranno, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

XLI SPIRITO. La mancanza di ogni accordo fra gli scrittori sull'uso di questa parola ha portato una grande confusione. Comunemente è considerato sinonimo di *anima*, e i lessicografi favoriscono questo uso. Questo è il naturale risultato della nostra ignoranza sull'altro mondo, e il ripudio della classificazione adottata dagli antichi. Altrove tentiamo di mettere in chiaro la distinzione fra i termini "spirito" e "anima". In quest'opera non vi sono passi più importanti. Per ora aggiungeremo solo che lo "spirito" è il voús di Platone, l'immortale, immateriale e puramente *divino* principio dell'uomo: la corona della *Triade* umana; mentre l'anima è la *ψνχή* ossia il *nephesh* della Bibbia, il principio vitale, o respiro di vita che ogni animale, fino agli infusori, condivide con l'uomo. Nella Bibbia tradotta vale indifferentemente per *vita*, sangue e anima. "*Non uccidiamo* il suo nephesh", dice il testo originale; e i cristiani traducono "Non uccidiamolo" (*Genesi* XXXVII, 21) e così via.

TEOSOFI. Nel medioevo fu il nome con cui venivano conosciuti i discepoli di Paracelso del XVI secolo, i cosiddetti filosofi del fuoco o *Philosophi per ignem*. Al pari dei

[41] Le persone che credono al potere della chiaroveggenza ma sono inclini a non ammettere l'esistenza di altri spiriti, nella natura, se non gli spiriti umani disincarnati, saranno interessate alla lettura di un resoconto di certe osservazioni di chiaroveggenza apparso nel "London Spiritualist" del 29 giugno 1877. Al momento in cui si avvicinava un temporale, la veggente vide "uno spirito luminoso emergere da una scura nube e attraversare il cielo come un lampo. Qualche minuto dopo, vide una linea diagonale di spiriti scuri nelle nubi". Sono i *Maruts* dei *Veda* (vedi il *Rig Veda Sanhita* di Max Müller).

La signora Emma Hardinge Britten, nota e rispettata conferenziera, scrittrice e chiaroveggente, ha pubblicato resoconti delle sue frequenti esperienze con questi spiriti elementali.

platonici essi consideravano l'anima (*ψνχή*) e il divino spirito, nous (*νούς*), come una particella del grande Archos: una fiamma tolta dall'eterno oceano di luce.

XLII La Società Teosofica, a cui questi volumi sono dedicati dall'autore come segno di affettuoso riguardo, fu organizzata a New York nel 1875. Lo scopo dei suoi fondatori fu di sperimentare praticamente i poteri occulti della natura, e di raccogliere e divulgare fra i cristiani informazioni sulle filosofie religiose orientali. Più tardi ha deciso di divulgare tra i "poveri pagani ottenebrati" le prove dei risultati pratici del cristianesimo, per dare infine le due facce della storia alle comunità fra cui i missionari sono all'opera. A questo scopo essa ha stabilito relazioni con associazioni e individui nell'Oriente, fornendo loro rapporti autentici sui delitti e le malefatte ecclesiastiche, gli scismi, le eresie, le controversie e i litigi, le differenze dottrinali, le critiche e le revisioni bibliche di cui la stampa dell'Europa cristiana e dell'America si occupa continuamente. La cristianità è stata a lungo e minutamente informata della degradazione e dell'abbruttimento in cui il buddhismo, il brahmanesimo e il confucianismo hanno fatto cadere i loro illusi seguaci, e molti milioni sono stati prodigati alle missioni straniere in base a questi falsi rapporti. La Società Teosofica, vedendo esempi quotidiani di questo stato di cose come conseguenza dell'insegnamento e dell'esempio cristiano — specialmente quest'ultimo — considerò semplice giustizia far conoscere i fatti in Palestina, in India, a Ceylon, nel Kashmir, in Tartaria, nel Tibet, in Cina e in Giappone, avendo influenti corrispondenti in tutti questi paesi. Col tempo, inoltre, avrà molto da dire sulla condotta dei missionari a coloro che contribuiscono al loro mantenimento.

TEURGO. Da *θεός*, dio, e *έζγον*, lavoro. La prima scuola di teurgia pratica nel periodo cristiano fu fondata da Giamblico fra i platonici alessandrini; ma i sacerdoti addetti ai templi di Egitto, Assiria e Babilonia, e che presero parte attiva nell'évocazione degli dèi durante i Sacri Misteri, erano conosciuti con questo nome fin dal più remoto periodo arcaico. Il loro scopo era di rendere visibili gli spiriti agli occhi dei mortali. Un teurgo era un esperto della conoscenza esoterica dei santuari di tutti i grandi popoli. I neoplatonici della scuola di Giamblico erano chiamati teurghi perché celebravano la cosiddetta "cerimonia magica" ed evocavano gli "spiriti" degli eroi defunti, gli "dèi" e i demoni (Sai rupia, divini, entità spirituali). Nei rari casi in cui fosse richiesta la presenza di uno spirito *visibile* e *tangibile*, il teurgo doveva fornire all'apparizione sovrannaturale una parte della sua carne e del suo sangue: doveva compiere la theopoea, o la "creazione di dèi" con un misterioso processo ben noto ai moderni fachiri e agli iniziati brahmani dell'India. Questo è detto nel *Libro delle evocazioni* delle pagode. Esso mostra la perfetta identità di riti e di cerimoniale fra la più antica teurgia brahmanica e quella dei platonici alessandrini:

"Il Brahman Grihasta (l'evocatore) deve essere in uno stato di completa purezza prima di arrischiarsi a chiamare i Pitri".

XLIII Dopo avere preparato una lampada, del sandalo, dell'incenso ecc., e avere tracciato il cerchio magico a lui insegnato dal guru superiore, per tener lontani lontani i *cattivi* spiriti, egli "cessa di respirare e chiama in suo aiuto il *fuoco* per disperdere il suo corpo". Pronuncia un certo numero di volte la parola sacra e "la sua anima fugge dal suo corpo, che scompare, e l'anima dello spirito evocato scende nel *doppio* corpo e lo anima". "Allora la sua anima (quella del Grihasta) rientra nel suo corpo, le cui sottili particelle si sono riaggregate, dopo aver formato con le loro emanazioni un corpo aereo perlo spirito evocato".

E adesso che ha formato per il Pitri un corpo con le particelle più essenziali del proprio, il grihasta ha la facoltà, quando la cerimonia del sacrificio è finita, di "conversare con le anime degli antenati e con i Pitri, e di far loro domande sui misteri dell'*Essere* e le trasformazioni dell'*imperiscibile*".

"Allora, dopo avere spento la lampada, deve nuovamente accenderla e mettere in libertà i cattivi spiriti chiusi fuori dal cerchio magico, e lasciare il santuario dei Pitri".(42)

La scuola di Giamblico era distinta da quella di Plotino e di Porfirio, fortemente avversi al cerimoniale magico e alla teurgia pratica perché pericolosi, sebbene questi due uomini eminenti credessero fermamente in entrambi. "La magia teurgica, o *benevola*, e la goetica, o necromanzia nera e malvagia, godettero egualmente una reputazione predominante *durante il primo secolo* dell'èra cristiana".(43) Ma nessuno degli altamente morali e pii filosofi, la cui fama è giunta fino a noi immacolata, praticò altro genere di magia che la teurgica, o benevola, come la chiama Bulwer-Litton. "Chiunque sia istruito nella natura *delle apparenze divinamente luminose* (*φάσηατα*) sa anche perché si richiede di astenersi da ogni volatile (cibo animale), specialmente per chi ha urgenza di essere liberato dagli interessi terreni per venire in relazione con gli dèi celesti", come dice Porfirio.(44)

Sebbene si rifiutasse di praticare la teurgia lui stesso, Porfirio, nella sua *Vita di Plotino*, ricorda un prete egiziano che, "su richiesta di un certo amico di Plotino (il quale amico era forse Porfirio stesso, come fa notare T. Taylor), mostrò a Plotino, nel tempio di Iside a Roma, il suo demone familiare, o, nel linguaggio moderno, l'*angelo custode* di quel filosofo".(45)

La prevalente idea popolare era che i teurghi, come i maghi, operassero meraviglie e altre cose taumaturgiche con poteri soprannaturali.

XLIV YAJNA. Lo "Yajna", dicono i brahmani, esiste dall'eternità perché procede dall'Essere Supremo, il *Brama-Prajapâti*, in cui giace dormiente fin dal "*non* principio". Esso è la chiave del TRAIVIDYA, la scienza tre volte sacra contenuta nei versi del Rig che insegnano i Yagu o misteri del sacrificio. "Lo Yajna" esiste come cosa invisibile in ogni tempo; è come il potere latente dell'elettricità in una macchina elettrica, che richiede solo l'opera di un apparato adatto per manifestarsi. Si suppone che si estenda dall'*Ahavaniya*, o fuoco sacrificale dei cieli, formando un ponte o una scala per mezzo della quale il sacrificatore può comunicare con il mondo degli dèi e degli spiriti e perfino salire, ancora vivente, alle loro sedi.(46)

Questo *Yajna* è anche una forma dell'Akâsa, e la parola mistica che lo chiama all'esistenza, pronunciata mentalmente dal sacerdote iniziato, è la *Parola Perduta*, che riceve potere dalla FORZA DELLA VOLONTÀ.

Per completare l'elenco, aggiungeremo che nel corso dei capitoli seguenti, ogni volta che usiamo il termine arcaico, intendiamo prima dei tempi di Pitagora. Con la parola antico indichiamo prima dei tempi di Maometto, e con la parola *medievale* il periodo fra Maometto e Martin Lutero. Sarà necessario infrangere questa regola solo quando, qualche

(42) *Libro dell'evocazione brahmanica*, parte III.

(43) BulwerLytton, *Last Days of Pompeii*, pag. 147.

(44) *Opere scelte*, pag. 159.

(45) Ivi, pag. 92.

(46) *Aitareya Brahmanan*, Introduzione.

volta, dovendo parlare di popoli dell'antichità prepitagorica, seguiremo l'uso comune di chiamarli "antichi".

Prima di chiudere questo capitolo iniziale, ci arrischiamo a dire poche parole di spiegazione sul piano di quest'opera. Il suo scopo non è di imporre al pubblico le opinioni e le teorie personali del suo autore; né ha le pretese di un'opera scientifica che miri a creare una rivoluzione in qualche settore del pensiero. E piuttosto un breve sommario delle religioni, delle filosofie e delle tradizioni universali del genere umano, e la loro esegesi, nello spirito di quelle dottrine segrete nessuna delle quali — grazie al pregiudizio e alla bigotteria — ha raggiunto il cristianesimo senza essere così mutilata da non permettere un giudizio sicuro. Dopo i tempi dei disgraziati filosofi medievali, gli ultimi che scrissero su queste dottrine segrete di cui erano i depositari, pochi hanno osato sfidare le persecuzioni e il pregiudizio mettendo in scritto la loro conoscenza. E questi pochi, di regola, non hanno mai scritto per il pubblico ma solo per coloro che appartenevano al loro tempo e ai tempi futuri e che possedevano la chiave del loro linguaggio. La moltitudine, che non capiva né loro né le loro dottrine, si è abituata a considerarli in massa come ciarlatani o sognatori. Di qui l'immeritato disprezzo in cui è gradualmente caduto lo studio della più nobile delle scienze, quella dell'uomo spirituale.

XLV Accingendosi alla ricerca circa la pretesa infallibilità della scienza moderna e della teologia, l'autore è stato costretto, anche a rischio di essere prolisso, a fare continui confronti delle idee, delle conquiste e delle pretese dei rappresentanti di esse con quelle degli antichi filosofi e maestri di religione. Cose largamente separate nel tempo sono state così immediatamente giustapposte perché solo così si poteva determinare la priorità e la parentela delle scoperte e dei dogmi. Nel discutere i meriti dei nostri scienziati contemporanei, ci sono servite da base per il presente studio le loro stesse confessioni di fallimento nella ricerca sperimentale dei misteri impenetrabili, di anelli mancanti nelle catene delle teorie, di incapacità di capire i fenomeni naturali, di ignoranza delle leggi del mondo causale. In particolare (poiché la psicologia è stata tanto trascurata, e l'Oriente è così lontano che pochi dei nostri investigatori andranno a studiare questa scienza là dove solamente è compresa) considereremo le speculazioni e il comportamento di autorità note relativamente a quei fenomeni psicologici moderni che sono cominciati a Rochester e si sono poi diffusi in tutto il mondo. *Desideriamo mostrare come i loro innumerevoli fallimenti fossero inevitabili e come continueranno a esserlo finché queste pretese autorità dell'Occidente non andranno dai brahmani e dai lamaisti del lontano Oriente chiedendo rispettosamente loro l'alfabeto della vera scienza*. Non abbiamo fatto agli scienziati alcuna accusa che non sia sostenuta dalle loro pubbliche ammissioni, e se le nostre citazioni da documenti dell'antichità spoglieranno alcuni di loro di ciò. che essi hanno considerato finora come allori ben guadagnati, la colpa non sarà nostra ma della Verità. Nessuno che sia degno del nome di filosofo vorrà avere onori che appartengono ad altri.

Profondamente sensibili alla titanica lotta che si svolge attualmente fra il materialismo e le aspirazioni spirituali del genere umano, nostro costante sforzo è stato quello di raccogliere nei nostri capitoli, come armi in un arsenale, ogni fatto e argomento che possa essere usato per aiutare queste ultime contro il primo. Fanciullo malaticcio e deforme quale adesso è, il materialismo di Oggi è nato dal brutale Ieri. Se la sua crescita non sarà arrestata, potrà divenire il nostro padrone. Esso è la progenie bastarda della Rivoluzione Francese e della sua reazione contro secoli di bigotteria religiosa e di repressione. Per evitare che queste aspirazioni spirituali siano schiacciate, che queste speranze siano

distrutte, e che sia uccisa quell'intuizione che ci insegna l'esistenza di un Dio e di un aldilà, dobbiamo mostrare le nostre false teologie nella loro nuda deformità e distinguere fra la religione divina e i dogmi umani. La nostra voce si leva a difesa della libertà spirituale, e noi parliamo per l'affrancamento da ogni tirannia, sia essa quella della SCIENZA o della TEOLOGIA.

IL VELO DI ISIDE

Parte prima — Scienza

CAPITOLO I

Vecchie cose con nomi nuovi

1 "Ego sum qui sum"
Assioma della flosofia ermetica

"Noi abbiamo cominciato la ricerca nel punto in cui la congettura moderna chiude le sue ali senza fede. E dalla nostra parte avevamo quei comuni elementi di scienza che i saggi di oggi disdegnano come rozze chimere o di cui disperano di raggiungere i misteri insondabili".
Bulwer, *Zanoni*

La Cabala orientale

Esiste in qualche parte, in questo vasto mondo, un vecchio libro, così vecchio che i nostri antiquari potrebbero scervellarsi sulle sue pagine per un tempo indefinito senza giungere ad accordarsi sulla natura del materiale su cui è scritto. E l'unica copia originale oggi esistente. Il più antico documento ebraico sulla scienza occulta — il *Siphra Dzeniouta* — è stato compilato sulla base di esso, e questo avvenne in un tempo in cui questo libro era già considerato una reliquia letteraria. Una delle sue illustrazioni rappresenta la Divina Essenza che emana da ADAM[(1)] come un arco luminoso che sta per formare un cerchio; raggiunto il più alto punto della sua circonferenza, la Gloria ineffabile si volge indietro e torna alla terra portando nel suo turbine a un tipo superiore di umanità. Mentre essa si avvicina sempre più al nostro pianeta, l'Emanazione diviene sempre più ombrosa, finché, toccando il suolo è nera come la notte.

2 I filosofi ermetici di ogni periodo, per una convinzione fondata, a quanto essi dicono, su settantamila anni di esperienza,[(2)] affermano che la materia, nel tempo, a causa del peccato, è divenuta più pesante e più densa che non fosse al momento della prima formazione dell'uomo; che all'inizio il corpo umano era di natura semieterica; e che, prima della caduta, l'uomo comunicava liberamente con l'universo adesso invisibile. Ma da quel tempo la materia è divenuta la formidabile barriera fra noi e il mondo degli spiriti. Anche le più antiche tradizioni esoteriche insegnano che, prima del mistico Adamo, vissero e morirono molte razze di esseri umani, ognuno facendo posto a un'altra. Questi tipi precedenti erano più perfetti? Qualcuno di loro apparteneva alla razza *alata* ricordata da Platone nel *Fedro*? Spetta alla scienza risolvere questo problema. Le caverne della Francia e i relitti dell'età della pietra offrono un punto da cui cominciare.

Via via che il ciclo procedeva, gli occhi dell'uomo si aprirono sempre più, finché egli giunse a conoscere "il bene e il male" come gli stessi Elohim. Raggiunto il suo vertice, il

(1) Questo nome è usato nello stesso senso della parola greca à *άνύοπος*.
(2) La tradizione dei cabalisti orientali sostiene che la loro scienza è ancora più antica. Gli Scienziati moderni possono dubitare di questa asserzione e respingerla. Ma *non possono* dimostrare che è falsa.

ciclo cominciò a discendere. Quando l'arco raggiunse un certo punto che lo portava parallelamente alla linea stabilita per il nostro piano terrestre, l'uomo fu fornito dalla natura di "vestiti di *pelle*", e il Signore Dio lo "rivestì".

La stessa credenza nella preesistenza di una razza più spirituale di quella a cui oggi apparteniamo può essere fatta risalire alle più antiche tradizioni di quasi ogni popolo. Nell'antico manoscritto quiché, pubblicato da Brasseur de Bourbourg — il *Popol Vuh* — i primi uomini sono ricordati come una razza che poteva ragionare e parlare, la cui vista era illimitata e che conosceva immediatamente tutte le cose. Secondo Filone Giudeo, l'aria è piena di un invisibile esercito di spiriti, alcuni dei quali sono immuni dal male e immortali, mentre altri sono perniciosi e mortali. "Noi discendiamo dai figli di EL e dovremo tornare figli di EL". E l'inequivocabile affermazione dell'anonimo gnostico che scrisse il *Vangelo secondo San Giovanni*: "Tutti coloro che lo hanno ricevuto", ossia che hanno seguito praticamente la dottrina esoterica di Gesù, "diverranno figli di Dio" (I, 12), indica la stessa credenza. "Non sapete di essere *dèi*?" grida il Maestro. Platone descrive mirabilmente nel Fedro lo stato in cui l'uomo era una volta, e in cui tornerà a essere: prima e dopo la "perdita delle sue ali", quando "viveva fra gli dèi ed era un dio lui stesso nel mondo aereo". Fin dai più remoti periodi le filosofie religiose insegnarono che l'intero universo era pieno di esseri divini e spirituali di diverse razze. Da una di queste evolse, nel corso del tempo, ADAMO, l'uomo primitivo.

3 Anche i Calmucchi e alcune tribù della Siberia descrivono nelle loro leggende creazioni anteriori a quella della nostra razza attuale. Questi esseri, dicono, possedevano una conoscenza quasi senza limiti, e nella loro audacia giunsero perfino a minacciare di ribellarsi contro il Grande Spirito loro Capo. Per punire la loro presunzione e umiliarli, questi li imprigionò nei corpi, e così chiuse i loro sensi. Essi possono evadere da questa prigione solo dopo un lungo pentimento, la purificazione e lo sviluppo. Essi pensano che i loro *sciamani* godano ogni tanto il divino potere originalmente posseduto da tutti gli esseri umani.

Antiche tradizioni confermate dalla ricerca moderna.

La biblioteca Astor di New York si è recentemente arricchita di un facsimile di un trattato medico egiziano, scritto nel XVI secolo a.C (o più precisamente nel 1552 a.C.), il quale, secondo la cronologia comunemente accettata, è l'epoca in cui Mosè aveva esattamente ventun anni. L'originale è scritto sulla scorza interna del *Cyperus papyrus*, ed è stato riconosciuto dal professor Schenk, di Lipsia, non solo genuino, ma anche il più perfetto mai visto. Consiste di un solo foglio di papiro giallo-bruno, della qualità più raffinata, largo trenta centimetri e lungo più di venti metri, e formante un rotolo diviso in centodieci pagine, tutte accuratamente numerate. È stato acquistato in Egitto, nel 1872-3 dall'archeologo Ebers, da un "ricco arabo di Luxor". La "Tribune" di New York, commentando la circostanza, dice: il papiro "porta in sé la prova di essere uno dei sei *Libri Ermetici di Medicina* ricordati da Clemente Alessandrino".

L'editore dice inoltre: "Ai tempi di Giamblico, 363 d.C., i sacerdoti egiziani mostravano quarantadue libri che attribuivano a Ermete (Thuti). Di essi, secondo questo autore, trentasei contenevano la storia di tutta la conoscenza umana; gli ultimi sei

trattavano di anatomia, di patologia, delle malattie degli occhi, degli strumenti chirurgici e di medicine.[3] Il *Papiro Ebers* è indiscutibilmente una di queste antiche opere ermetiche".

Se un così chiaro raggio di luce è stato gettato sull'antica scienza egiziana dall'accidentale (?) incontro di un archeologo tedesco con "un ricco arabo" di Luxor, come possiamo sapere quale sole meridiano può essere gettato nelle oscure cripte della storia da un egualmente accidentale incontro fra altri prosperi Egiziani e un altro intraprendente studioso di antichità?

Le scoperte della scienza moderna non sono in disaccordo con le più antiche tradizioni che attribuiscono un'incredibile antichità alla nostra razza. Negli ultimi anni la geologia, che in precedenza aveva solo concesso di far risalire l'uomo non oltre il periodo terziario, ha trovato irrefutabili prove che l'esistenza umana precede l'ultima glaciazione europea, più di 250.000 anni fa. È una pillola difficile a ingoiare per la teologia patristica, ma un fatto accettato dagli antichi filosofi.

4 Inoltre sono stati esumati utensili fossili insieme a resti umani, i quali dimostrano che l'uomo andava a caccia in quei tempi remoti e sapeva anche accendere il fuoco. Ma non è stato ancora fatto il passo successivo nella ricerca dell'origine della razza; la scienza è arrivata a un punto morto e attende prove future. Disgraziatamente l'antropologia e la psicologia non hanno un loro Cuvier; né i geologi né gli archeologi riescono a costruire, con i frammenti successivamente scoperti, il perfetto scheletro dell'uomo triplo: fisico, intellettuale e spirituale. Poiché si è trovato che gli utensili fossili dell'uomo diventano sempre più rozzi e grossolani via via che la geologia si addentra nelle viscere del suolo, sembra dimostrato alla scienza che quanto più ci avviciniamo alle origini dell'uomo, tanto più egli dovette essere bruto e selvaggio. Strana logica! I resti trovati nella caverna di Devon dimostrano forse che non vi fossero allora razze contemporanee altamente civilizzate? Quando l'attuale popolazione del globo sarà scomparsa e alcuni archeologi della u razza a venire" nel lontano futuro scaveranno gli utensili domestici di una delle nostre tribù indiane o delle isole Andamane, sarà forse giustificato se concluderà che il genere umano del XIX secolo "stava appena uscendo dall'età della pietra?"

Recentemente era di moda parlare delle "insostenibili concezioni di un passato incolto". *Come se fosse possibile celare dietro un epigramma le cave intellettuali dalle quali sono state tratte le reputazioni di tanti filosofi moderni*. Come Tyndall è sempre pronto a denigrare i filosofi antichi — sebbene più di un distinto scienziato abbia derivato onore e credito solo dando una nuova veste alle loro idee — così i geologi sembrano sempre più inclini a considerare sicuro che tutte le razze arcaiche fossero contemporaneamente in uno stato di profonda barbarie. Ma non tutte le nostre migliori autorità concordano con questa opinione. Alcune delle più eminenti sono convinte esattamente del contrario. Max Müller, per esempio, dice: "Molte cose ci sono ancora incomprensibili, e il linguaggio geroglifico dell'antichità ci rivela solo la metà delle inconsce intenzioni della mente. Tuttavia l'immagine dell'uomo, in qualsiasi clima la incontriamo, ci sorge dinanzi sempre più nobile e pura fin dagli inizi. Impariamo a conoscere anche i suoi errori e a interpretare perfino i suoi sogni. Fin dove possiamo seguire le tracce dell'uomo, anche nei più bassi strati della sua storia, vediamo il dono divino di un intelletto sano che gli appartiene fin dal principio, e l'idea di un'umanità che

[3] Clemente Alessandrino affermò che ai suoi tempi i sacerdoti egiziani possedevano quaun nludue libri canonici.

emerge lentamente dalle profondità di una brutalità animale non può più essere sostenuta”.[4]

5 Poiché si pretende che non è filosofico fare ricerche sulle cause prime, oggi gli scienziati si dedicano a considerare i loro effetti fisici. Il campo della ricerca scientifica è quindi limitato alla natura fisica. Una volta che i suoi limiti siano raggiunti, la ricerca deve fermarsi e il loro lavoro deve ricominciare. Con tutto il dovuto rispetto per i nostri dotti, essi sono come lo scoiattolo nella sua gabbia girevole: sono condannati a far girare continuamente la loro “materia”. La scienza è un grande potere, e non spetta a noi, pigmei, discuterla. Ma gli *scienziati* non impersonano in sé la scienza, così come gli uomini del nostro pianeta non sono il pianeta stesso. Non abbiamo il diritto di chiedere a un “filosofo dei nostri giorni” di accettare senza discussione una descrizione geografica della faccia scura della luna, né possiamo costringerlo a farlo. Ma se, in seguito a qualche cataclisma lunare, un selenita fosse scagliato nel raggio di attrazione della nostra atmosfera e atterrasse sano e salvo alla porta del dott. Carpenter, questi potrebbe essere accusato di venir meno al suo dovere professionale se non si curasse di risolvere questo problema fisico. Per un uomo di scienza, rifiutare l’opportunità di investigare un nuovo fenomeno, sia che gli si presenti sotto forma di un abitante della Luna o di un fantasma apparso nella fattoria Eddy, è ugualmente reprensibile.

Il progresso del genere umano è segnato da cicli

Non dobbiamo fermarci a cercare se vi siano giunti attraverso il metodo di Aristotele o quello di Platone, ma il fatto è che gli antichi andrologi avevano pienamente capito le due nature, interna ed esterna, dell’uomo. Nonostante le superficiali ipotesi dei geologi, cominciamo ad avere prove quasi giornaliere a sostegno delle affermazioni di questi filosofi.

Essi dividevano in cicli gli interminabili periodi dell’esistenza umana su questo pianeta, e durante ognuno di questi cicli il genere umano raggiungeva gradualmente il punto culminante della più alta civiltà e ricadeva gradualmente nella più abietta barbarie.[5] A quale eminenza la razza sia più volte arrivata nel suo progresso può essere solo vagamente supposto dai meravigliosi monumenti dell’antichità ancora visibili, e dalle descrizioni date da Erodoto di altre meraviglie di cui oggi non rimane traccia. Già ai suoi tempi le gigantesche strutture di molte piramidi e di templi famosi erano solo una massa di rovine. Disperse dalla instancabile mano del tempo, esse sono descritte dal padre della storia come “venerabili testimoni della gloria, da lungo tempo passata, dei nostri antenati”. Egli “rifugge dal parlare di cose divine” e lascia alla posterità solo l’imperfetta descrizione, per sentito dire, di alcune meravigliose camere sotterranee del Labirinto, dove giacevano — e giacciono ancora — sacri resti dei Re iniziati.

6 Noi possiamo inoltre farci un’idea dell’alto grado di civiltà raggiunto in alcuni periodi dell’antichità, dalle descrizioni storiche dell’età dei Tolomei, e e tuttavia in quell’epoca le arti e le scienze erano considerate in via di decadenza, e gran parte dei loro segreti era andata perduta. Nei recenti scavi di Mariette-Bey, ai piedi delle piramidi, sono stati esumati statue di legno e altri relitti, i quali dimostrano che molto prima delle prime dinastie, gli Egiziani, erano giunti a una raffinatezza e a una perfezione che eccita la

[4]) *Chips from a German Work-shop*, vol. II, pag. 7. *Comparative Mythology*.

[5] In luogo di “genere umano”, leggere “razze umane”, e, invece di “civiltà” leggere “evoluzione spirituale propria di una razza”. Questo emendamento si trova in *The Mahatma Letters to A.P. Sinnett*, pag. 117 The Theos. Publishing House, Adyar, 1962. (Boissevain).

meraviglia anche nei più ardenti ammiratori dell'arte greca. Bayard Taylor descrive queste statue in una delle sue conferenze, e ci dice che la bellezza delle teste, ornate. di occhi di pietre preziose e con le palpebre di bronzo, è rimasta insuperata. Molto al di sotto dello strato di sabbia in cui giacevano i resti raccolti nelle collezioni di Lepsius, ad Abbott, e del British Museum, furono trovate sepolte le prove tangibili della dottrina ermetica dei cicli, che abbiamo già spiegato.

Il dott. Schliemann, entusiasta ellenista, ha recentemente trovato, nei suoi scavi nella Troade, abbondanti prove dello stesso passaggio graduale dalla barbarie alla civiltà e dalla civiltà alla barbarie. Perché dunque dovremmo essere così riluttanti ad ammettere la possibilità che, se gli antidiluviani erano tanto più versati di noi in certe scienze e perfettamente padroni di arti importanti che adesso consideriamo *perdute*, essi possano egualmente avere eccelso nella conoscenza psicologica? Questa ipotesi deve essere considerata ragionevole come un'altra fino a che non si presenterà una prova contraria che la distrugga.

Ogni vero *sapiente* ammette che, per molti rispetti, la conoscenza umana è ancora nell'infanzia. Può forse darsi che il nostro ciclo sia cominciato in epoche relativamente recenti? *Questi cicli*, secondo la filosofia caldea, *non abbracciano tutto il genere umano nello stesso tempo*. Il professor Draper conferma parzialmente questa opinione dicendo che i periodi in cui la geologia ha "trovato conveniente dividere il progresso dell'uomo nella civiltà non sono nettamente distinti e non valgono contemporaneamente per tutta la razza umana"; e dà come esempio "gli Indiani migranti dell'America", che "solo adesso emergono dall'età della pietra". Così più di un uomo di scienza ha confermato senza volerlo la testimonianza degli antichi.

7 Ogni cabalista bene al corrente del sistema dei numeri di Pitagora e della sua geometria può dimostrare che le teorie metafisiche di Platone erano fondate sui più rigorosi principi matematici. "La vera matematica", dice il *Magicon*, "è qualche cosa con cui sono connesse tutte le più alte scienze; la matematica comune è solo una fantasmagoria ingannevole, la cui troppo celebrata infallibilità sorge solo da questo, che i suoi fondamenti sono fatti di materiali, di condizioni e di rapporti". Gli scienziati che credono di avere adottato il metodo aristotelico solo perché avanzano a fatica, quando non corrono, dai particolari dimostrati agli universali, glorificano questi metodi di filosofia induttiva, e rifiutano quello di Platone, che considerano non sostanziale. Il professor Draper si lamenta che mistici speculativi come Ammonio Sacca e Plotino abbiano preso il posto "dei severi geometri dell'antico museo".[(6)] Dimentica che la geometria, l'unica fra le scienze che proceda dagli universali ai particolari, era precisamente il metodo impiegato da Platone nella sua filosofia. Finché la scienza esatta limiterà le sue osservazioni alle condizioni fisiche e procederà come Aristotele, non potrà certo fallire. Ma, sebbene il mondo della materia sia per noi senza limiti, esso è tuttavia finito; e così il materialismo girerà per sempre in questo circolo vizioso, incapace di salire più in alto di quanto glielo permetta la circonferenza. La teoria cosmologica dei numeri, che Pitagora apprese dagli ierofanti egiziani, è la sola capace di conciliare le due unità, materia e spirito, e permettere all'una di dimostrare matematicamente l'altra.

[(6)] Conflict between Religion and Science, cap. I.

Antica scienza criptica

I numeri sacri dell'universo nella loro combinazione esoterica, risolvono il grande problema e spiegano la teoria della radiazione e il ciclo delle emanazioni. Gli ordini più bassi, prima di svilupparsi nei più alti, devono emanare dagli ordini spirituali più alti e, arrivati al punto di svolta, essere nuovamente assorbiti nell'infinito.

La fisiologia, come ogni altra cosa in questo mondo in costante evoluzione, è soggetta alla rivoluzione ciclica. Poiché sembra oggi emergere appena dalle ombre dell'arco inferiore, si potrà dimostrare un giorno che essa si è trovata nel punto più alto della circonferenza del cerchio molto prima dei tempi di Pitagora.

Moco di Sidone, fisiologo e maestro di anatomia, fiorì molto prima del saggio di Samo, e quest'ultimo ricevette le istruzioni sacre dai discepoli e dai discendenti di lui. Pitagora, puro filosofo, intimamente versato nei più profondi fenomeni della natura, nobile erede della scienza antica, la cui grande meta fu di liberare l'anima dai legami dei sensi e costringerla a rendersi conto dei suoi poteri, vivrà eternamente nella memoria umana.

8 *L'impenetrabile velo di segretezza arcana fu gettato sulle scienze insegnate nel santuario*. E questa la causa dell'attuale disprezzo per le antiche filosofie. Perfino Platone e Filone Ebreo sono stati accusati di assurde incoerenze da molti commentatori, mentre il piano nascosto sotto il dedalo di contraddizioni metafisiche così sconcertanti per il lettore del Timeo è fin troppo evidente. Ma Platone è stato mai letto con vera comprensione da coloro che spiegano i classici? Questa è una domanda giustificata dalle critiche che si trovano in autori quali Stalbaum, Schleiermacher, Ficino (traduzione latina), Heindorf, Sydenham, Buttmann, Taylor e Burges, per non dir nulla di autorità minori. Le velate allusioni del filosofo greco alle cose esoteriche hanno evidentemente sviato al massimo questi commentatori. Essi non solo suggeriscono con sfrontata freddezza, dinnanzi a certi passi difficili, che si voleva evidentemente impiegare un'altra fraseologia, ma fanno mutamenti audaci. Il verso orfico:

"Il suo canto chiude l'ordine della sesta razza..".

che può essere interpretato solo in riferimento alla sesta razza evoluta nelle consecutive evoluzioni delle sfere,[7] secondo Burges "era evidentemente preso da una cosmogonia *in cui l'uomo era considerato essere stato creato per ultimo"*.[8] Chi si accinge a pubblicare le opere di un altro non dovrebbe almeno capire quello che intende il suo autore?

In realtà gli antichi filosofi sembrano essere generalmente considerati dai nostri critici moderni, compresi i più liberi da pregiudizi, come privi di quella profondità e di quella piena conoscenza delle scienze esatte di cui il nostro secolo va così orgoglioso. Si mette perfino in dubbio che essi abbiano inteso il principio fondamentale *ex nihilo nihil fit*. Se anche sospettarono l'indistruttibilità della materia, — dicono questi commentatori — non fu in conseguenza di una formula fermamente stabilita ma solo per un ragionamento intuitivo e per analogia.

Noi siamo di parere contrario. Le speculazioni di questi filosofi sulla materia erano aperte alla critica pubblica, ma i loro insegnamenti sulle cose spirituali erano profondamente esoterici. Legati per giuramento al segreto e al silenzio religioso sui soggetti astratti che riguardavano le relazioni fra lo spirito e la materia, essi gareggiavano fra loro nei metodi ingegnosi per celare le loro vere opinioni.

---

[7] In altro luogo spieghiamo con qualche minuzia la filosofia ermetica dell'evoluzione delle sfere e le loro varie razze.

[8] J. Burges, *The Works of Plato*, pag. 207, nota.

9 La dottrina della *metempsicosi* è stata abbondantemente messa in ridicolo dagli uomini di scienza e respinta dai teologhi, e tuttavia se fosse stata propriamente intesa nelle sue applicazioni all'indistruttibilità della materia e all'immortalità dello spirito, si sarebbe capito che è una concezione sublime. Non dovremmo forse considerare la questione mettendoci dal punto di vista degli antichi prima di osar screditare coloro che la insegnano? La soluzione del grande problema dell'*eternità* non spetta né alla superstizione religiosa né al materialismo grossolano. L'armonia e l'equiformità matematica della doppia evoluzione — spirituale e fisica — sono chiarite solo dai numeri universali di Pitagora che costruì interamente il suo sistema sul cosiddetto "linguaggio metrico" dei *Veda* indù. Solo recentemente uno dei più zelanti studiosi di sanscrito, Martin Haug, intraprese la traduzione dell'*Aitareya Brahmana* del *Rig-Veda*. Fino a quel tempo esso era interamente sconosciuto; le sue spiegazioni stabiliscono in modo indiscutibile l'identità dei sistemi pitagorico e brahmanico. In entrambi il significato esoterico è derivato dal numero: nel primo dalla relazione mistica di ogni numero con tutto ciò che è intelligibile per la mente umana; nel secondo dal numero di sillabe di cui ogni verso dei *Mantra* è composto. Platone, ardente discepolo di Pitagora, lo comprese così pienamente da sostenere che il dodecaedro era la figura geometrica usata dal *Demiurgo* nel costruire l'universo. Alcune di queste cifre avevano un significato particolarmente solenne. A esempio il *quattro*, di cui il dodecaedro è il triplo, fu considerato sacro dai pitagorici. E il quadrato perfetto, e nessuna delle linee che lo limitano sorpassa di un solo punto la lunghezza delle altre. È l'emblema della giustizia morale e dell'equità divina geometricamente espresse. Tutti i poteri e le grandi sinfonie della natura fisica e spirituale sono iscritti nel quadrato perfetto; e il nome ineffabile di Colui che, altrimenti, non avrebbe nome pronunciabile, era sostituito da questo sacro numero **4**, il più imperioso e solenne giuramento per gli antichi mistici: la *Tetractys*.

Se la metempsicosi pitagorica dovesse essere completamente spiegata e confrontata con la moderna teoria dell'evoluzione, ci accorgeremmo che verrebbe a supplire ogni "anello mancante" della catena di quest'ultima. Ma chi dei nostri scienziati consentirebbe a perdere il suo prezioso tempo sulle fantasie degli antichi? Nonostante prove in contrario, essi negano che non solo le popolazioni dei periodi arcaici ma anche gli antichi filosofi avessero una effettiva conoscenza del sistema eliocentrico. I "Venerabili Beda", gli Agostini e i Lattanzi sembrano avere soffocato, con la loro dogmatica ignoranza, ogni fede nei più antichi filosofi dei secoli precristiani. Ma adesso la filologia e una più profonda conoscenza della letteratura sanscrita ci hanno parzialmente permesso di riabilitare quei filosofi da tali immeritate accuse. Nei *Veda*, per esempio, troviamo una prova positiva che già nel 2000 a. C., i saggi e gli studiosi indù dovevano conoscere la sfericità del nostro globo e il sistema eliocentrico.

10 Quindi Pitagora e Platone conoscevano bene questa verità astronomica; perché Pitagora acquistò la sua scienza in India, o da uo,o mini che erano stati là, e Platone riprese fedelmente i suoi insegnamenti. Citeremo due passi dell'*Aitareya Brahmana*.

Nel "*Mantra* del serpente",[(9)] il *Brahmana* afferma che tale *Mantra* è quello che fu visto dalla Regina dei serpenti, in quanto essa è la madre e la regina di tutto ciò che si muove (*sarpat*). Nel principio essa (la terra) era solo una testa (rotonda) senza capelli, ossia senza vegetazione. Poi essa scorse questo *Mantra* che conferisce a chi lo conosce il potere di assumere ogni forma che desidera. Essa "pronunciò il *Mantra*", ossia sacrificò

[(9)] Dal testo sanscrito dell'*Aitareya Brahmana*. Rig-Veda, V, cap. II, verso 23.

agli dèi, e in conseguenza ottenne immediatamente un'apparenza screziata; divenne variegata e capace di produrre ogni forma che voleva, *cambiando una forma in un'altra*. Questo *Mantra* comincia con le parole: "*Ayam gaû pris'nir akramit*" (X, 189).

La descrizione della terra in forma di una testa *rotonda* e *calva*, che in principio era *morbida* e divenne poi *dura* solo perché vi soffiò sopra il dio Vâyu, il signore dell'aria, suggerisce necessariamente l'idea che gli autori dei sacri libri vedici sapevano che la terra è *rotonda* ossia sferica; inoltre che era stata agli inizi una massa *gelatinosa*, la quale lentamente si raffreddò sotto l'influenza dell'aria e del tempo. Questo per quel che riguarda la loro conoscenza della sfericità del nostro globo; e adesso presenteremo la testimonianza su cui fondiamo la nostra asserzione che gli Indù erano perfettamente al corrente del sistema eliocentrico almeno 2000 anni a.C.

Nello stesso trattato l'*Hotar* (sacerdote) è istruito sul come gli *Shastra* devono essere ripetuti e come si debbano spiegare i fenomeni dell'alba e del tramonto. Esso dice: " L'Agnishtoma è colui (il dio) che brucia. Il sole *non tramonta né sorge*. Quando il popolo crede che il sole tramonti, *non è così*; ci si inganna. Perché, arrivato alla fine del giorno, esso produce due effetti opposti, facendo giorno per ciò che è sotto e notte per ciò che è sull'altro lato. ,In. realtà il sole non tramonta mai, né tramonta per colui che ha questa conoscenza...".[10]

Questa frase è così conclusiva che anche il traduttore del *Rig-Veda*, il dott. Haug, fu costretto a notarlo. Egli dice che questo passo contiene "la negazione del sorgere e del calare del sole", e che l'autore suppone che il sole "rimanga sempre nella sua alta posizione".[11]

11 In uno dei più antichi *Nivid*, Rishi Kutsa, un saggio indù della più remota ii antichità, spiega l'allegoria delle prime leggi date ai corpi celesti. Per aver fatto "ciò che non doveva fare", Anàhit (Analtis o Nana, la Venere persiana) che nella leggenda rappresenta la terra, è condannata a girare attorno al sole. I *Sattra*, o sessioni sacrificali,[12] provano indubbiamente che già nel diciottesimo o ventesimo secolo a. C. gli Indù avevano fatto notevoli progressi nella scienza astronomica. I *Sattra* duravano un anno "e non erano altro che un'imitazione del corso annuo del sole. Secondo Haug, erano divisi in due parti distinte, ognuna consistente di sei mesi di trenta giorni; nel mezzo di entrambe vi era il *Vishuvan* (equatore o giorno centrale), che tagliava il complesso dei *Sattra* in due metà ecc".[13] Questo studioso, sebbene faccia risalire la composizione del complesso dei *Brahmana* al periodo 1400-1200 a.C., è dell'opinione che gli inni più antichi possano essere posti all'inizio della letteratura vedica, fra gli anni 2400-2000 a.C.. Egli non trova ragione per considerare i *Veda* meno antichi dei libri sacri dei Cinesi. Poiché il *Shu-King*, o *Libro della storia*, e i canti sacrificali del *Shi-King*, o *Libro delle odi*, sono stati provati risalire al 2200 a.C., i nostri filologi potranno essere costretti, fra non molto, a riconoscere che, in fatto di conoscenza astronomica, gli Indù antidiluviani furono i maestri dei Cinesi.

In ogni caso vi sono fatti che provano come certi calcoli astronomici, presso i Caldei del tempo di Giulio Cesare, erano esatti come i nostri attuali. Quando il calendario fu riformato dal Conquistatore, si trovò che l'anno civile corrispondeva così poco alle stagioni che l'estate si confondeva con i mesi d'autunno e questi col pieno inverno. Fu Sosigene, astronomo caldeo, colui che riportò l'ordine nella confusione facendo

[10] *Aitareya Brahmana*, libro III, cap. V, 44.
[11] *Ait. Brahm*., vol. II, pag. 242.
[12] *Ait. Brahm*., libro IV.
[13] *Septenary Istitutions*, "Stone him to Death", pag. 20.

retrocedere il 25 marzo di novanta giorni così che corrispondesse con l'equinozio d'inverno; e ancora Sosigene fissò la lunghezza dei mesi *quale è attualmente*.

In America l'esercito di Montezuma trovò che il calendario degli Aztechi dava un egual numero di giorni e di settimane a ogni mese. L'esattezza dei loro calcoli astronomici era tale che nessun *errore* fu scoperto in essi dalle verifiche successive, mentre gli Europei che sbarcarono nel Messico nel 1519 erano, seguendo il calendario giuliano, in anticipo di circa undici giorni sul tempo esatto.

L'Inestimabile valore dei Veda

12 Alle inestimabili e attente traduzioni dei libri vedici e alle ricerche personali del dott. Haug dobbiamo la conferma delle affermazioni dei filosofi ermetici. Può essere facilmente dimostrato che il periodo di Zarathustra Spitama (Zoroastro) è di un'antichità incalcolabile. I *Brahmana*, a cui Haug assegna quattromila anni di età, descrivono le lotte religiose fra gli antichi Indù, che vivevano nel periodo prevedico, e gli Iraniani. Le battaglie fra i *Deva* e gli *Asura* — i primi dei quali rappresentavano gli Indù, i secondi gli Iraniani — sono descritte per esteso nei libri sacri. Poiché il profeta iraniano fu il primo a insorgere contro quella che chiamava l'"idolatria" dei brahmani e a indicarli come *Deva* (diavoli), a quale lontana epoca deve dunque risalire questa crisi religiosa?

"Tale contesa", risponde il dott. Haug, "deve essere apparsa agli autori dei *Brahmana* non meno antica di quanto i fatti di re Artù appaiano agli scrittori inglesi del XIX secolo".

Non vi è stato un filosofo di qualche notorietà che non si sia attenuto a questa dottrina della metempsicosi quale fu insegnata dai brahmani, dai buddhisti e poi dai pitagorici, in senso esoterico, esprimendola più o meno comprensibilmente. Origene e Clemente Alessandrino, Sinesio e Calcidio, tutti credettero in essa; e gli gnostici, che sono stati incontestabilmente riconosciuti dagli storici come gli uomini più raffinati, eruditi e illuminati,[(14)] credevano tutti nella metempsicosi. Socrate professava dottrine identiche a quelle di Pitagora; ed entrambi, come pena della loro divina filosofia, furono messi a morte. La plebaglia è sempre stata la stessa in ogni tempo. Il materialismo è stato e sempre sarà cieco alle verità dello spirito. Quei filosofi ritenevano, insieme agli Indù, che Dio avesse infuso nella materia una parte del suo Divino Spirito, il quale anima e muove ogni particella. Essi insegnavano che gli uomini hanno *due anime*, di nature distinte e del tutto diverse: l'una periscibile — l'anima astrale o il più intimo corpo fluidico l'altra incorruttibile e immortale, l'*Augoeides* o parte dello spirito Divino. L'anima mortale o astrale perisce a ogni cambiamento graduale sulla soglia di ogni nuova sfera, purificandosi sempre più con ogni trasmigrazione. L'uomo astrale per quanto possa essere intangibile e invisibile ai nostri sensi mortali e terreni, è tuttavia costituito di materia, anche se sublimata. Aristotele, sebbene per ragioni politiche personali abbia mantenuto un prudente silenzio su certe materie esoteriche, espresse molto chiaramente la sua opinione in proposito. Egli credeva che le anime umane fossero emanazioni di Dio riassorbite infine dalla Divinità. Zenone, fondatore della scuola stoica, insegnava che vi sono "nella natura due qualità eterne: l'una attiva, o maschia, l'altra passiva, o femmina.

13 La prima è pura, etere sottile o Spirito Divino; l'altra è completamente inerte in se stessa finché non viene unita al principio attivo. Lo spirito Divino, agendo sulla materia, produce fuoco, acqua, terra e aria, ed è l'unico principio efficiente da cui tutta la natura viene mossa. Gli stoici come i saggi indù, credevano in un riassorbimento finale. San

[(14)] Vedi Gibbon, Decline and Fall of the Roman Empire.

Giustino credeva nell'emanazione di queste anime dalla Divinità, e Taziano Assiro, suo discepolo, dichiara che "l'uomo era immortale come Dio stesso".[15]

Mutilazioni dei libri sacri ebraici nella traduzione

Quel verso profondamente significativo del *Genesi* "E a ogni bestia della terra, a ogni uccello dell'aria, a ogni cosa che striscia al suolo ho dato un'*anima vivente*..". dovrebbe richiamare l'attenzione di ogni studioso ebreo capace di leggere la Scrittura nell'originale invece di seguire la traduzione errata nella quale si legge: "o in cui *vi è vita*".[16]

Dal primo all'ultimo capitolo i traduttori dei Sacri Libri ebrei hanno falsamente interpretato il significato del testo. Come dimostra Sir W. Drummond, hanno perfino mutato l'ortografia del nome di Dio. Così *El*, se scritto in modo corretto, dovrebbe essere pronunciato *Al*, perché nell'originale vi è Al, e, secondo Higgins, questa parola significa il dio Mitra, il *Sole*, il conservatore e salvatore. Sir W. Drummond dimostra che BethEl, indica la Casa del *Sole* nella sua traduzione letterale, e non di Dio. "*El*, nella composizione di questi nomi cananei, non significa *Deus*, ma *Sol*".[17] Così la teologia ha sfigurato l'antica teosofia e la scienza l'antica filosofia.[18]

Per mancanza di comprensione di questo grande principio filosofico, i metodi della scienza moderna, per quanto esatti, non approdano a nulla. In nessuno dei suoi rami essa può dimostrare l'origine e la fine delle cose. Invece di seguire le tracce degli effetti partendo dalla loro sorgente, essa segue il processo opposto. I tipi superiori, secondo il suo insegnamento, sono tutti evoluti da tipi inferiori. Comincia dal basso del ciclo, guidata a passo a passo nel grande labirinto della natura da un filo di materia. Appena il filo si rompe, la direzione è perduta ed essa si ritrae atterrita dall'Incomprensibile confessandosi *impotente*.

14 Non così fecero Platone e i suoi discepoli. Per lui *i tipi inferiori erano solo immagini concrete dei tipi astratti superiori.* L'anima, che è immortale, ha un inizio, come riflesso del grande ARCHAEUS universale, è semovente e si diffonde dal centro su tutti i corpi del microcosmo.

La triste comprensione di questa verità fece confessare a Tyndall che la scienza è impotente anche sul mondo della materia: "Il primo ordinamento degli atomi, da cui dipende ogni azione successiva, frustra una potenza superiore a quella del microscopio". "Per la sola eccessiva complessità dello studio e molto prima che l'osservazione possa far sentire la sua voce, l'intelletto più preparato e la più raffinata e disciplinata immaginazione *si ritirano perplessi senza osare affrontare il problema*. Siamo colpiti da uno stupore che nessun microscopio può dissipare, dubitando non solo del potere nel nostro strumento ma anche di possedere noi stessi gli elementi intellettuali che ci rendano capaci di afferrare le ultime energie strutturali della natura".

La figura geometrica fondamentale della Cabala — quella figura che la tradizione e le dottrine esoteriche ci dicono essere stata data dalla Divinità stessa a Mosè sul monte

[15] Vedi Turner, e anche l'*Anacalypsis* di G. Higgins.
[16] *Genesi*, I, 30.
[17] Sir William Drummond, *Oedipus Judicus*, pag. 250.
[18] L'assoluta necessità in cui si trovarono i primi padri e poi i teologi, di perpetrare queste pie frodi diviene evidente se consideriamo che, qualora essi avessero lasciato la parola *Al* qual era nell'originale, sarebbe divenuto fin troppo evidente, eccetto che per gli iniziati, che il *Jehovah* di Mosè e il sole erano identici. Le folle, le quali ignorano che l'antico ierofante considerava il nostro sole *visibile* solo come un emblema del sole centrale, invisibile e spirituale, avrebbero accusato Mosè — come molti dei nostri attuali commentatori hanno già fatto — di adorare i corpi celesti, in una parola di sabianismo.

Sinai[19] — contiene nella sua grandiosa, perché semplice, combinazione, la chiave del problema universale. La,figura contiene in se stessa tutte le altre. Per coloro che sono capaci di dominarla non vi è bisogno di esercitare l'immaginazione. Nessun microscopio terreno può essere paragonato con l'acutezza della percezione spirituale.

E anche per coloro che ignorano la GRANDE SCIENZA, la descrizione della genesi di un grano, di un frammento di cristallo o altro oggetto, data da un fanciullo psicometra bene addestrato, vale tutti i telescopi e i microscopi della "scienza esatta".

Può esservi più verità nell'avventurosa pangenesi di Darwin — che Tyndall chiama uno "speculatore che sta spiccando il volo" — che nelle caute e limitate ipotesi di quest'ultimo, il quale, al pari di altri pensatori del suo genere, circonda la sua immaginazione " con le solide frontiere della ragione". La teoria di un germe microscopico che contiene in sé "un mondo di germi minori", si slancia, in un certo senso, verso l'infinito: supera il mondo della materia e comincia inconsciamente a operare nel mondo dello spirito.

Se accettiamo la teoria darwiniana dello sviluppo delle specie, troviamo che il suo punto di partenza è posto davanti a una porta aperta. Noi siamo liberi di restare al di qua o di varcare la soglia oltre la quale vi è l'illimitato e l'incomprensibile, o piuttosto; l'*Inesprimibile*. Se il nostro linguaggio morta ,s le è inadeguato a esprimere ciò che il nostro spirito intravede oscuramente nel grande "*Aldilà*" — mentre è su questa terra — *dovrà* rendersene conto in qualche punto dell'Eternità senza tempo.

Non così con la teoria della "basi fisiche della vita" del professor Huxley. Senza badare alla formidabile maggioranza di "no" proveniente dai suoi confratelli scienziati germanici, egli crea un *protoplasma* universale e prescrive alle sue cellule di divenire d'ora in poi le sacre fonti del principio di ogni *vita*. Rappresentando questo principio come identico in un uomo vivo, in un montone morto, in un'ortica o in un'aragosta, chiudendo nella cellula molecolare del protoplasma il principio della vita, e chiudendone fuori il divino influsso che viene con l'evoluzione successiva, egli serra ogni porta contro ogni possibile scampo. Come un abile tattico, egli trasforma le sue *leggi* e i suoi *fatti* in sentinelle a cui fa montar la guardia a ogni uscita. Sulla bandiera sotto cui le raduna è scritta la parola "necessità"; ma, appena l'ha spiegata, deride quella leggenda chiamandola "una vuota ombra della mia stessa immaginazione".[20]

Le fondamentali dottrine dello spiritualismo, egli dice "rimangono fuori dei limiti della ricerca filosofica". Noi oseremo contraddire questa affermazione sostenendo che sono molto più entro i limiti di questa ricerca che non il suo protoplasma, in quanto esse presentano evidenti e palpabili fatti dell'esistenza dello *spirito*, e le cellule protoplasmiche, *una volta morte*, non ne presentano alcuno a indicare che sono le origini e le basi della vita, come vorrebbe farci credere questo autore, "uno dei più importanti pensatori del nostro tempo".[21]

L'antico cabalista non accoglieva un'ipotesi finché non poteva fondarla sulla solida roccia dell'esperienza registrata.

Ma un'eccessiva dipendenza dai fatti fisici portò a una recrudescenza di materialismo e alla decadenza della spiritualità e della fede. Al tempo di Aristotele era questa la prevalente tendenza del pensiero. E, sebbene il comandamento delfico non fosse ancora completamente eliminato dal pensiero greco, e alcuni filosofi sostenessero ancora che "per conoscere quello che l'uomo è, dobbiamo conoscere quello che l'uomo *è stato*", tuttavia il

[19] Esodo, XXV, 40.
[20] *The Physical Basis of Life*, conferenza di T.H. Huxley.
[21] Huxley, *Physical Basis of Life*.

materialismo aveva già cominciato a rodere le radici della fede. I Misteri stessi erano degenerati notevolmente in semplici speculazioni sacerdotali e frodi religiose. Pochi erano i veri adepti e iniziati, eredi e discendenti di coloro che erano stati dispersi dalle spade conquistatrici dei vari invasori dell'antico Egitto.

16 Il tempo predetto dal grande Ermes nel suo dialogo con Esculapio era giunto: il tempo in cui empi stranieri avrebbero accusato l'Egitto di adorare dei mostri e nulla sarebbe sopravvissuto oltre le lettere incise nella pietra dei suoi monumenti, enigmi incredibili per la posterità. I sacri scribi e gli ierofanti andavano raminghi sulla faccia della terra. Costretti, per la paura di una profanazione dei sacri misteri, a cercar rifugio tra le fraternità ermetiche — conosciute più tardi come *Esseni* — seppellirono sempre più nel profondo la loro conoscenza esoterica. La spada trionfante di Aristotele spazzò via dalla strada della sua conquista ogni vestigio di una religione una volta pura, e Aristotele stesso, modello e figlio della sua epoca, per quanto istruito nella scienza segreta degli Egiziani, conosceva poco dei risultati che coronavano millenni di studi esoterici.

Al pari di coloro che vivevano al tempo di Psammetico, i nostri attuali filosofi "alzano il velo di Iside", perché Iside non è che il simbolo della natura. Ma vedono solo le sue forme fisiche. L'anima interiore sfugge alla loro vista; e la Divina Madre non ha risposte per loro. Vi sono anatomisti i quali, non riuscendo a scoprire lo spirito che dimora sotto lo strato dei muscoli, la rete dei nervi e la materia terrena sollevati dalla punta del loro scalpello, affermano che l'uomo non ha anima. Essi sono ciechi come lo studioso che, limitando la sua ricerca alla fredda lettera della Cabala, osa dire che non vi è in essa uno spirito vivificante. Per vedere il vero uomo che una volta abitava nel soggetto disteso sulla tavola anatomica dinanzi a lui, il chirurgo deve usare altri occhi che quelli del corpo. Così la gloriosa verità celata negli scritti ieratici degli antichi papiri può essere rivelata solo a colui che possiede la facoltà di intuizione: la quale, se chiamiamo la ragione occhio della mente, può essere definita l'occhio dell'anima.

La nostra scienza moderna riconosce un Potere Supremo, un Principio Invisibile, ma nega un Essere Supremo o Dio Personale.(22) Logicamente la differenza fra i due può essere discussa, perché in questo caso *il Potere e l'Essere sono identici*. La ragione umana non può raffigurarsi un Potere Supremo Intelligente senza associarlo con l'idea di un Essere Intelligente. Non potremo mai aspettarci che le masse abbiano una chiara concezione dell'onnipotenza e onnipresenza di un Dio Supremo senza investire di questi attributi una gigantesca proiezione della loro stessa personalità. Ma i cabalisti non hanno mai considerato l'invisibile EN SOPH altrimenti che come un *Potere*.

17 Finora i nostri moderni positivisti sono stati anticipati di migliaia di secoli nella loro cauta filosofia. Quello che l'adepto ermetico afferma di dimostrare è che il semplice buon senso esclude la possibilità che l'universo sia il risultato di un semplice caso. Un'idea simile gli appare più assurda che il pensare che i problemi di Euclide siano stati inconsciamente formati da una scimmia che giocava con le figure geometriche.

Pochissimi cristiani capiscono, se pure ne sanno qualche cosa, la teologia giudaica. Il *Talmud* è il più oscuro degli enigmi anche per la maggior parte degli Ebrei, mentre gli studiosi ebrei che lo capiscono non si vantano della loro conoscenza. I loro libri cabalistici sono ancor meno capiti da loro, perché ai nostri giorni vi sono più studiosi cristiani che ebrei impegnati a liberare le grandi verità contenute in essi. E quanto meno ancora è conosciuta la Cabala orientale, o universale! I suoi adepti sono pochi; ma questi eletti eredi

(22) Prof. J.W. Draper, Conflict between Religion and Science.

dei saggi che per primi scoprirono “le verità astrali sul grande Shemaia della scienza caldea”[23] hanno risolto l’”assoluto” e adesso riposano della loro grande fatica. Essi non possono andare oltre ciò che è concesso di conoscere ai mortali di questa terra; e nessuno, nemmeno questi eletti, può passare oltre la linea tracciata dal dito della Divinità stessa. I viaggiatori hanno trovato questi adepti sulle rive del sacro Gange, li hanno sfiorati nelle silenziose rovine di Tebe e nelle misteriose camere deserte di Luxor. Nelle sale sulle cui volte azzurre e dorate fatidici segni attraggono l’attenzione, il cui significato segreto non è mai penetrato dall’osservatore ozioso, quegli adepti sono stati visti ma raramente riconosciuti. Memorie storiche hanno ricordato la loro presenza nei *salons* brillantemente illuminati dall’aristocrazia europea. Essi sono stati anche incontrati nelle aride e desolate pianure del Sahara come nelle caverne di Elefanta. Possono essere trovati dappertutto, ma si fanno riconoscere solo da coloro che si sono dedicati a uno studio disinteressato e non torneranno facilmente indietro.

Maimonide, il grande teologo e storico ebreo, che un tempo fu quasi divinizzato dai suoi concittadini e poi trattato da eretico, fa notare che, quanto più il *Talmud* sembra assurdo e vuoto di senso, tanto più sublime è il suo significato segreto. Questo dotto ha luminosamente dimostrato che la magia caldea, la scienza di Mosè e di altri eruditi taumaturghi, era interamente fondata su di una vasta conoscenza dei vari e adesso dimenticati rami della scienza naturale. Perfettamente al corrente di tutte le risorse dei regni vegetale, animale e minerale, esperti nella chimica e nella fisica occulte, e anche fisiologi com’erano, non c’è da stupirsi se i diplomati o adepti istruiti nei misteriosi santuari dei templi potevano fare meraviglie che anche ai nostri giorni illuminati apparirebbero soprannaturali.

18 É un insulto alla natura umana marchiare la magia e la scienza occulta col nome di impostura. Credere che per tante migliaia di anni metà del genere umano abbia praticato l’inganno e la frode sull’altra metà, equivale a dire che la razza umana era composta solo di furfanti e di idioti irrecuperabili. Qual è la regione in cui la magia non fu praticata? In qual secolo fu totalmente dimenticata?

La magia è sempre stata considerata una scienza divina

Nei più antichi documenti in nostro possesso — i *Veda* e le più remote leggi di Manu — troviamo molti miti riti magici praticati e permessi dai brahmani.[24] Il Tibet, il Giappone e la Cina insegnano oggi quello che era stato insegnato dai più antichi Caldei. Il clero di queste regioni dà inoltre la prova di ciò che insegna e cioè che la pratica della purezza fisica e morale e di certe austerità sviluppa il potere vitale dell’anima per raggiungere la propria illuminazione. Permettendo all’uomo di controllare il suo spirito immortale, gli dà poteri veramente magici sugli spiriti elementari a lui inferiori. Nell’Occidente troviamo che la magia ha un’antichità non meno remota che in Oriente. I Druidi della Gran Bretagna la praticavano nelle cripte silenziose delle loro profonde caverne; e Plinio dedica molti capitoli alla “sapienza”[25] dei capi dei Celti. I Semoti, o Druidi delle Gallie; esponevano le scienze fisiche non meno delle spirituali. Insegnavano i segreti dell’Universo, l’armonioso progresso dei corpi celesti, la formazione della terra, e

[23] Bulwer, *Zanoni*.

[24] Vedi il Codice pubblicato da Sir William Jones, cap. IX, pag. 11.

[25] Plinio, *Storia naturale*, XXX, 1; ivi XVI, 14; XXV, 9, ecc.

soprattutto l'immortalità dell'anima.[26] Nei loro boschi sacri — accademie naturali costruite dalla mano dell'Architetto Invisibile — gli iniziati si radunavano nell'ora tranquilla di mezzanotte per imparare ciò che l'uomo era stato e ciò che sarebbe divenuto.[27] Non avevano bisogno di illuminazione artificiale né di gas malsano per rischiarare i loro templi, perché la casta dea della notte gettava i suoi più argentei raggi sulle loro teste coronate di foglie di quercia; e i loro bardi, vestiti di bianco, sapevano come conversare con la solitaria regina della volta stellata.[28]

Sul morto suolo del passato lontano si levano le loro querce sacre, oggi disseccate e spogliate del loro significato spirituale dal velenoso 'soffio del materialismo. Ma, per lo studioso delle scienze occulte, la loro vegetazione è ancora verde e lussureggiante, e piena di profonde e sacre verità come nel momento in cui l'arcidruido operava le sue cure magiche e, afferrando il ramo di vischio, lo staccava dalla quercia madre con la falce d'oro. *La magia è vecchia come l'uomo*.

19 È impossibile indicare il tempo in cui affiorò all'esistenza come lo è indicare il giorno in cui nacque il primo uomo. Ogni volta che uno scrittore ha voluto collegare il suo primo apparire in un paese con qualche personaggio storico, ulteriori ricerche hanno dimostrato l'infondatezza della sua tesi. Molti hanno pensato che Odino, sacerdote e monarca scandinavo, abbia dato origine alla pratica della magia una settantina di anni a.C. Ma fu facilmente dimostrato che i misteriosi riti delle sacerdotesse chiamate *Voiler* o *Vala* erano molto anteriori a quest'epoca.[29]

Alcuni autori moderni hanno cercato di provare che Zoroastro fu il fondatore della magia, essendo il fondatore della religione dei Magi. Ammiano Marcellino, Arnobio, Plinio e altri storici antichi hanno dimostrato in modo conclusivo che egli fu solo un riformatore della magia praticata dai Caldei e dagli Egiziani.[30]

I maggiori maestri di teologia concordano nel pensare che quasi tutti i libri antichi furono scritti simbolicamente e in un linguaggio intelligibile solo all'iniziato. Lo schizzo biografico di Apollonio di Tiana ce ne dà un esempio. Come ogni cabalista sa, esso abbraccia tutta la filosofia ermetica, facendo, per più rispetti, da controparte alle tradizioni a noi giunte del re Salomone. Sembra un racconto di fate, ma, come nel caso di Salomone, a volte i fatti e gli eventi storici sono presentati al mondo sotto i colori di una fiaba. Il viaggio in India rappresenta allegoricamente le prove di un neofita. I suoi lunghi discorsi con i brahmani, i loro saggi consigli e i dialoghi con il corinzio Menippo, se bene interpretati, ci offrono il catechismo esoterico. La sua visita all'impero dei saggi e l'intervista con il loro sovrano Iarca, l'oracolo di Amfiarao, spiega simbolicamente molti dogmi segreti di Ermete. Se capiti, svelerebbero alcuni dei più importanti segreti della natura. Eliphas Levi mette in rilievo la grande rassomiglianza esistente fra il re Iarca e il favoloso Hiram da cui Salomone ottenne i cedri del Libano é l'oro di Ophir. Vorremmo sapere se i massoni moderni, compresi i "Grandi Conferenzieri" e i più intelligenti artigiani delle logge importanti, capiscono chi era *Hiram*, di cui complottano per vendicare la morte.

---

[26] Pomponio attribuisce loro la conoscenza delle più alte scienze.

[27] Cesare, III, 14.

[28] Plinio, XXX.

[29] Munter, sulla più antica religione del Nord prima dell'epoca di Odino. "Mémoires, de la Societé des Antiquaires de France". Tomo II, pag. 230.

[30] Ammiano Marcellino, XXVI, 6.

20 Mettendo da parte i puramente metafisici insegnamenti della *Cabala*, se qualcuno volesse dedicarsi solo all'occultismo fisico, la cosiddetta branca della terapeutica, i risultati potrebbero essere utili ad alcune delle nostre scienze moderne come la chimica e la medicina. Il professor Draper dice: "A volte, non senza sorpresa, incontriamo idee *che ci lusinghiamo di aver visto nascere nella nostra epoca*". Questa osservazione, fatta a proposito degli scritti scientifici dei Saraceni, si potrebbe applicare anche meglio ai più segreti *Trattati* degli antichi. La medicina moderna, mentre ha guadagnato molto nell'anatomia, nella fisiologia, nella patologia e anche nella terapeutica, ha perso immensamente per la sua angustia spirituale, per il suo rigido materialismo, per il suo dogmatismo settario. Una scuola, nella sua miopia, ignora completamente ciò che è insegnato da altre scuole; e tutte sono unite nell'ignorare ogni grande concezione dell'uomo e della natura come quelle sviluppate dal mesmerismo o degli esperimenti americani sul cervello, ogni principio che non sia conforme a uno stolido materialismo. Bisognerebbe convocare i medici rivali delle varie e diverse scuole per mettere insieme le attuali nozioni della scienza medica; e troppo spesso accade che, dopo che i migliori praticanti hanno esaurito invano la loro arte su di un paziente, un mesmerista o un "medium guaritore" operi la cura. Gli studiosi dell'antica letteratura medica, dal tempo di Ippocrate a quello di Paracelso e Van Helmont, troveranno un vasto numero di fatti fisiologici e psicologici bene attestati, dei mezzi curativi e dei farmaci atti a guarire, che i medici moderni rifiutano sdegnosamente di impiegare.[31]

Anche per quel che riguarda la chirurgia, i praticanti moderni hanno confessato umilmente e pubblicamente la loro totale impossibilità di avvicinarsi alla meravigliosa abilità mostrata dagli antichi Egiziani nell'arte del bendaggio. Le molte centinaia di metri di bende che avvolgono una mummia dalle orecchie a ogni distinto dito dei piedi, sono state studiate dai principali chirurghi di Parigi, i quali, pur col modello dinanzi agli occhi, non sono riusciti a fare nulla di simile.

21 Nella Raccolta Egittologica di Abbott, a New York, si possono vedere numerose prove dell'abilità degli antichi in vari lavori manuali. Fra le altre, l'arte dei merletti. E, poiché gli indizi della vanità femminile vanno di pari passo con quelli della forza maschile, vi sono anche esempi di capelli posticci e di ornamenti d'oro di vario genere. La "Tribuna" di New York, nel considerare i contenuti del *Papiro Ebers*, dice: "Invero non vi è nulla di nuovo sotto il sole... I capitoli 65, 66, 79 e 89 mostrano che le lozioni per rafforzare i capelli, le tinture, i calmanti, gli insetticidi erano in voga 3.400 anni fa".

Quanto poche delle pretese scoperte recenti siano in realtà nuove, e quante appartengano agli antichi, è stato chiaramente ed eloquentemente mostrato, sebbene solo in parte, dal nostro eminente scrittore e pensatore, il professor John W. Draper. Il suo *Conflict between Religion and Science* (Conflitto fra la religione e la Scienza) un grande libro con un bruttissimo titolo — pullula di fatti simili. A pag. 13 egli cita alcune scoperte degli antichi studiosi, che suscitarono l'ammirazione di tutta la Grecia. In Babilonia fu fatta una

[31] Per alcuni rispetti i nostri moderni filosofi, che credono di aver fatto nuove scoperte, possono essere paragonati a quel "signore molto intelligente, molto dotto e molto educato" che Ippocrate incontrò un giorno a Samo e descrisse con molto umorismo. "Mi informò", dice il padre della medicina, "di avere recentemente scoperto un'erba mai conosciuta in Europa e in Asia, e che nessuna malattia, per quanto cronica o maligna, poteva resistere alle sue meravigliose proprietà. Volendo essere cortese a mia volta, mi lasciai indurre ad accompagnarlo al vivaio in cui aveva trapiantato quel meraviglioso specifico. Quello che trovai fu una delle più comuni piante della Grecia, e precisamente l'aglio, la pianta che meno di ogni altra ha pretese di virtù curative". Ippocrate, *De optima praedicandi ratione item judicii operum magni*, I.

serie di osservazioni astronomiche caldee che risaliva a mille e novecentotrè anni addietro: fu inviata da Callistene ad Aristotele. Tolomeo, il sommo astronomo egiziano, possedeva un'opera babilonese sulle eclissi che risaliva a settecentoquarantasette anni prima della nostra èra. Come il professor Draper fa giustamente notare: "Sono state necessarie lunghe e minuziose osservazioni prima che alcuni di questi risultati astronomici giunti fino a noi abbiano potuto essere controllati. Così i Babilonesi avevano stabilito la lunghezza di un anno tropicale con un'approssimazione di venticinque secondi, e la loro stima dell'anno siderale eccedeva solo di due minuti. Avevano scoperto la precessione degli equinozi. Conoscevano le cause delle eclissi e, con l'aiuto del loro ciclo chiamato *saros*, potevano predirle. La loro stima del valore di questo ciclo, che è di più di 6.585 giorni, si discostava dall'esattezza solo di diciannove minuti e mezzo".

"Fatti simili forniscono la prova incontrovertibile della pazienza e dell'abilità con cui l'astronomia era stata coltivata in Mesopotamia, e che, pur con mezzi strumentali molto inadeguati, aveva raggiunto una considerevole perfezione. Quegli antichi osservatori avevano fatto un catalogo delle stelle e avevano diviso lo zodiaco in dodici segni; avevano diviso il giorno in dodici ore e così pure la notte. Come dice Aristotele, si erano dedicati per lungo tempo all'osservazione dell'occultamento degli astri da parte della luna. Avevano idee esatte sulla struttura del sistema solare e conoscevano l'ordine della posizione dei pianeti. Avevano costruito orologi solari, clessidre, astrolabi e gnomoni".

22 Parlando del mondo delle verità eterne, che risiede "entro il mondo delle illusioni transitorie e delle non realtà", il professor Draper dice: "Quel mondo non sarà scoperto attraverso le vane tradizioni che hanno portato fino a noi l'opinione degli uomini che vivevano all'alba della civiltà, né nei *sogni dei mistici* che pensavano di essere ispirati. Sarà scoperto dalle investigazioni *della geometria e interrogando praticamente la natura*".

Esatto. La conclusione non avrebbe potuto essere meglio espressa. Questo eloquente scrittore ci dice una verità profonda. Tuttavia non ci dice l'*intera* verità perché non la conosce. Egli non ha descritto la natura né la portata delle conoscenze impartite nei Misteri. Nessun popolo successivo è stato versato in geometria come i costruttori delle piramidi e di altri monumenti titanici antidiluviani e postdiluviani. D'altra parte nessuno li ha mai eguagliati nell'interrogare praticamente la natura.

Una prova innegabile di questo è il significato dei loro innumerevoli simboli. *Ognuno di questi simboli è un 'idea che ha preso corpo, combinando la concezione del Divino Invisibile con il terreno visibile*. L'uno deriva rigorosamente dall'altro per analogia, secondo la formula ermetica "come in alto così in basso". I loro simboli mostrano una grande conoscenza delle scienze naturali e uno studio pratico della potenza cosmica.

Quanto ai risultati pratici che saranno ottenuti con "l'investigazione della geometria", molto fortunatamente per gli studiosi che vogliono passare all'azione, non siamo più costretti ad accontentarci di semplici congetture. Ai nostri tempi un Americano, George H. Felt, di New York, il quale, se continua come ha cominciato, potrà un giorno essere riconosciuto il massimo geometra dell'epoca, è stato capace, con il solo aiuto delle premesse dagli antichi Egiziani, di arrivare a risultati che esporremo con le sue stesse parole. "Anzitutto", dice il Felt "è necessario il diagramma fondamentale al quale si può riferire ogni nozione di geometria elementare, sia piana, sia solida; poi produrre sistemi aritmetici di proporzione in modo geometrico; identificare questa figura con tutti i resti di architettura e di scultura, nei quali questa figura è stata seguita in modo meravigliosamente esatto; determinare che gli Egiziani l'avevano usata come base dei loro calcoli astronomici su cui il loro simbolismo religioso era quasi interamente fondato; trovare le sue tracce fra

tutte le vestigia d'arte e di architettura dei Greci; scoprirne egualmente le tracce negli annali sacri degli Ebrei così da provare in modo conclusivo che si fondavano su di esso; trovare infine che l'intero sistema era stato scoperto dagli Egiziani dopo ricerche di decine di migliaia di anni sulle leggi della natura, e che potrebbe veramente chiamarsi la scienza dell'universo".

23 Inoltre egli ha potuto "determinare con precisione problemi di fisiologia finora semplicemente sospettati, e sviluppare per la prima volta una filosofia massonica tale da essere la prima scienza e la prima religione, così come sarà l'ultima"; e, possiamo aggiungere infine, provare con dimostrazioni visibili che gli scultori e gli architetti egiziani ottennero i modelli delle loro bizzarre figure che adornano le facciate e i vestiboli dei loro templi, non da disordinate fantasie dei loro cervelli, ma dalle "invisibili razze dell'aria" e di altri regni della natura, che il Felt, al pari degli antichi Egizi, *sostiene* di rendere visibili grazie ai loro processi chimici e cabalistici.

Schweigger dimostra che i simboli di tutte le mitologie hanno una base e una sostanza scientifiche.[32] Solo mediante recenti scoperte delle forze fisiche elettromagnetiche della natura, esperti di mesmerismo come Ennemoser, Schweigger e Bart in Germania, il barone Du Potet e Regazzoni in Francia e in Italia, poterono tracciare con esattezza quasi impeccabile la vera relazione in cui ogni *teomito* è con alcune di queste forze. Il dito ideico, che ha tanta importanza nell'arte magica di guarire, ha il significato di un dito di ferro che è attratto e respinto a turno dalle forze naturali magnetiche. Esso ha prodotto, in Samotracia, meraviglie di guarigione riportando organi malati nelle loro condizioni normali.

Bart va più a fondo di Schweigger nell'interpretazione degli antichi miti, e studia l'argomento sotto entrambi gli aspetti, spirituale e fisico. Egli parla a lungo dei Dattili frigi, quei "maghi ed esorcisti della malattia", e dei teurghi cabiri. Egli dice: "Quando parliamo della stretta unione dei *Dattili* con le forze magnetiche, non siamo necessariamente limitati alla pietra magnetica, e la nostra visione della natura non fa che gettare un colpo d'occhio sul magnetismo nel suo completo significato. Allora è chiaro come gli iniziati che si facevano chiamare Dattili sbigottivano il popolo con le loro arti magiche, compiendo, come fecero, miracoli di guarigione. A questo univano molte altre arti che il clero dell'antichità aveva l'abitudine di coltivare: l'agricoltura, la morale, il progresso dell'arte e della scienza, i misteri e le consacrazioni segrete. Tutto questo veniva fatto dai sacerdoti cabiri, e *perché non sarebbero stati guidati e aiutati dai misteriosi spiriti della natura?*"[33] Schweigger è della stessa opinione, e dimostra che i fenomeni dell'antica teurgia erano prodotti da poteri magnetici "sotto la guida degli spiriti".

24 Nonostante il loro apparente politeismo, gli antichi — per lo meno quelli delle classi colte — erano decisamente monoteisti; e questo secoli e secoli prima di Mosè. Nel Papiro Ebers questo fatto è dimostrato in modo conclusivo nelle seguenti parole, tradotte dalle prime quattro righe della Tavola I: "Io sono venuto da Eliopoli con i grandi esseri di Hetaat, i Signori della Protezione, i padroni dell'eternità e della salvezza. Io sono venuto da Sais con le dee Madri che stendevano su di me la loro protezione. *Il Signore dell'Universo* mi ha detto come liberare gli dèi da ogni morbo mortale". *Gli uomini eminenti erano chiamati dèi dagli antichi*. La deificazione di uomini mortali e gli dèi immaginati non sono una prova contro il loro monoteismo più di quanto i monumenti dei

[32] Schweigger, Introduction to Mythology through Natural History.

[33] Ennemoser, History of Magic, I, 3.

cristiani moderni, che erigono statue ai loro eroi, non sia una prova del loro politeismo. Gli Americani del nostro secolo considererebbero assurdo il fatto che la loro posterità, fra tremila anni, li definisse idolatri per avere eretto statue al loro dio Washington. La filosofia ermetica era così avvolta nel mistero da far affermare a Volney che i popoli antichi adoravano i loro grossolani simboli materiali come divini in se stessi, mentre essi erano solo considerati rappresentazioni di principi esoterici. Anche Dupuis, dopo avere dedicato molti anni allo studio del problema, fraintese il circolo simbolico e attribuì la loro religione solo all'astronomia. Eberhart (*Berliner Monatschrift*) e molti altri scrittori tedeschi dello scorso e del presente secolo, trattano la magia con ancor meno cerimonie e pensano che sia dovuta al mito platonico del *Timeo*. Ma, senza la conoscenza dei misteri, come era possibile, per questi uomini e per altri non dotati della sottile intuizione di uno Champollion, scoprire la metà esoterica che era celata, dietro il velo di Iside, a tutti coloro che non sono adepti?

Nessuno vorrà mettere in dubbio il merito di Champollion come egittologo. Egli afferma che tutto dimostra come gli antichi Egiziani fossero profondamente monoteisti. L'esattezza degli scritti del misterioso Ermete Trismegisto, la cui antichità si addentra nella notte del tempo, è da lui sostenuta nei loro minimi particolari. Anche Ennemoser dice: "Erodoto, Talete, Parmenide, Empedocle, Orfeo e Pitagora si recarono in Egitto per istruirsi nella filosofia naturale e nella teologia". Là anche Mosè acquistò la sua sapienza, e Gesù passò i primi anni della sua vita.

Là si riunivano gli studiosi di tutti i paesi prima che Alessandria fosse fondata. "Come mai", prosegue Ennemoser, "così poco è stato conosciuto di questi misteri attraverso tanti secoli e in tempi e popoli così diversi? La risposta è che questo è dovuto all'universale e rigoroso silenzio degli iniziati. Un'altra causa può essere trovata nella distruzione e totale perdita di tutti i documenti scritti della conoscenza segreta dell'antichità più remota". I libri di Numa, descritti da Tito Livio, che consistevano in trattati sulla filosofia naturale, furono trovati sulla sua tomba; ma non era permesso conoscerli per tema che rivelassero i più segreti misteri della religione di Stato. Il senato e i tribuni del popolo decisero che quei libri dovevano essere bruciati, cosa che fu fatta in pubblico.[34]

La magia era considerata una scienza divina che portava alla partecipazione degli attributi della Divinità stessa. "Essa svela le operazioni della natura", dice Filone Giudeo, "e conduce alla contemplazione dei poteri celesti".[35] In periodi più tardi il suo abuso e la sua degenerazione in stregoneria ne fecero un oggetto di universale orrore. Dobbiamo dunque considerarla quale era solo nel remoto passato, in quelle epoche in cui ogni vera religione era fondata sulla conoscenza dei poteri occulti della natura. Non fu la classe sacerdotale dell'antica Persia quella che stabilì la magia, come si crede comunemente, ma i Magi, che derivano da essa il loro nome. I Mobed, sacerdoti dei Parsi — gli antichi Gheber — sono chiamati ancor oggi *Magoi* nel dialetto dei Pehlvi.[36]

La magia apparve nel mondo con le prime razze umane. Cassiano ricorda un trattato, ben conosciuto nel IV e nel V secolo, che fu attribuito a Cam, figlio di Noè, il quale, a sua volta, si crede che lo ricevesse da Jared, ossia la quarta generazione di Seth, figlio di Adamo.[37]

---

[34] Hist. of Magic, vol. I, pag. 9.

[35] Filone Giudeo, De specialibus legibus.

[36] Zend Avesta, vol. II, pag. 506.

[37] Cassiano, *Conferenza*, I, 21.

Scoperta degli adepti della magia e ipotesi dei loro detrattori moderni

Mosè doveva la sua sapienza alla madre della principessa egiziana, Thermuthis, che lo aveva salvato dalle acque del Nilo. La moglie del faraone,[38] Batria, era una iniziata e gli Ebrei devono a lei il loro profeta, "versato in tutta la sapienza degli Egiziani e potente in parole e in fatti".[39] Giustino Martire, fondandosi sull'autorità di Trogo Pompeo, ci presenta Giuseppe come istruito nella profonda conoscenza dell'arte magica dei sommi sacerdoti dell'Egitto.[40]

Gli antichi conoscevano, su certe scienze, più di quanto i nostri moderni scienziati abbiano ancora scoperto. Sebbene molti siano riluttanti a confessarlo, questo è stato riconosciuto da più di uno scienziato. "Il grado di conoscenza scientifica esistente nel primo periodo della società umana era molto superiore a quanto i moderni siano disposti ad ammettere", dice il dott. A. Todd Thomson, direttore di "Occult Sciences" di Salverte; "ma", aggiunge, "quella scienza era chiusa nei templi, accuratamente nascosta agli occhi del popolo e comunicata solo al clero". Parlando della *Cabala*, il dotto Franz von Baader fa notare che "non solo la nostra salute e la nostra saggezza, ma la nostra stessa scienza ci è giunta dagli Ebrei". Ma perché non completare l'affermazione e non dire al lettore da chi gli Ebrei ricevettero la loro sapienza?

26 Origene, che era appartenuto alla scuola alessandrina dei platonici, dichiara che Mosè, oltre ai segreti dell'alleanza, aveva comunicato ai settanta anziani alcuni importantissimi segreti "tratti dalle nascoste profondità della legge". E ingiunse loro di comunicarli solo alle persone che giudicavano degne.

San Gerolamo parla degli Ebrei della Tiberiade e della Lidda come dei soli insegnanti del metodo mistico di interpretazione. Infine Ennemoser esprime la sua ferma opinione che "gli scritti di Dionisio Areopagita sono evidentemente fondati sulla *Cabala* giudaica". Quando consideriamo che gli gnostici, ossia i primi cristiani, non erano che seguaci degli antichi Esseni sotto un nuovo nome, la cosa non ci fa meraviglia. Il professor Molitor riconosce alla *Cabala* il suo giusto diritto. Egli dice:

"Il tempo dell'inconseguenza e della superficialità, nella teologia come nella scienza, è passato, e, da quando il razionalismo rivoluzionario non ha lasciato dietro di sé che la sua vuotezza dopo avere distrutto tutto ciò che era positivo, sembra adesso essere venuto il momento di dirigere nuovamente la nostra attenzione a quella misteriosa rivelazione che è la fonte vivente da cui deve scaturire la nostra salvezza... i Misteri dell'antica Israele, che contengono tutti i segreti dell'Israele moderna, sono particolarmente calcolati... per offrire la base alla teologia sui più profondi principi teosofici e per procurare un *solido fondamento* a tutte le scienze ideali. Questo aprirebbe una nuova via... all'oscuro labirinto dei miti, dei misteri e delle costituzioni delle nazioni primitive... Solo in quelle tradizioni è contenuto il sistema delle scuole dei profeti, che il profeta Samuele non fondò *ma solo restaurò*. Il suo scopo fu solo quello di condurre gli studiosi alla saggezza e alla più alta conoscenza, e, quando ne fossero divenuti degni, di introdurli *ai più profondi misteri*. Fra questi misteri figurava la *magia*, che era di doppia natura: magia divina e magia diabolica, o arte nera. Ognuna di esse è a sua volta distinta in due tipi, la attiva e la visiva; nella prima l'uomo cerca di mettersi in rapporto con il mondo per apprendere cose nascoste; nella

[38] De vita et morte Mosis, pag. 199.
[39] *Atti degli Apostoli*, VII, 22.
[40] Giustino, XXXVI, 2.

seconda tenta di avere potere sugli spiriti; nella prima mira a compiere atti *buoni e benefici*; nella seconda di fare ogni sorta di azioni diaboliche e innaturali".[41]

27 Il clero delle tre principali chiese cristiane, la greca, la cattolica e la protestante, disapprova ogni fenomeno spirituale che si manifesti attraverso i cosiddetti "medium". In realtà non è trascorso molto tempo da quando queste due ultime corporazioni ecclesiastiche bruciavano, impiccavano o comunque uccidevano qualsiasi sciagurata vittima attraverso il cui organismo si manifestavano gli spiriti e, talora, cieche e ancora sconosciute forze della natura. A capo di queste tre chiese preminenti sta la Chiesa di Roma. Le sue mani sono macchiate dal sangue innocente di innumerevoli vittime, versato in nome di quella divinità simile a Moloch che è alla testa del suo credo. Ed essa è pronta a ricominciare. Ma è legata mani e piedi dallo spirito di progresso e di libertà religiosa proprio del XIX secolo, che essa avvilisce e condanna ogni giorno. La Chiesa grecorussa è la più mite e la più cristiana nella sua fede semplice e primitiva per quanto cieca. Nonostante il fatto che non vi è stata praticamente alcuna unione fra le Chiese greca e latina, e che esse si sono divise molti secoli fa, i pontefici romani sembrano regolarmente ignorarlo. Essi si sono arrogati la giurisdizione non solo sulle regioni della comunione greca ma anche su tutti i protestanti.

"La Chiesa", dice il professor Draper, "insiste nel pensare che lo Stato non ha diritti su ciò che essa dichiara essere suo dominio, e che il protestantesimo, in quanto pura ribellione, non ha diritti affatto, pretendendo che anche nelle comunità protestanti il vescovo cattolico sia il solo pastore spirituale legittimo".[42] Essa non si cura che i suoi decreti non siano ascoltati, che le sue encicliche non siano lette, che i suoi inviti a concili ecumenici vengano ignorati e le sue scomuniche derise. La sua insistenza è solo eguagliata dalla sua sfrontatezza. Nel 1864, il culmine dell'assurdo fu raggiunto quando Pio IX scomunicò l'imperatore di Russia e scagliò pubblicamente contro di lui i suoi anatemi come "*scismatico* espulso dal seno della Santa Madre Chiesa".[43] Né l'imperatore né i suoi antenati, né la Russia quando fu cristianizzata mille anni fa, hanno mai consentito a unirsi ai Cattolici Romani. Perché non reclamare la giurisdizione ecclesiastica sui Buddhisti del Tibet o sulle ombre degli antichi Hyksos?

I fenomeni medianici si sono manifestati in tutti i tempi, in Russia come in altre regioni. Questa forza ignora le differenze religiose, ride delle nazionalità, invade non richiesta ogni individualità sia essa quella di una testa coronata o di un povero mendicante.

Nemmeno l'attuale Vice-Dio, Pio IX stesso, può evitare questo ospite non gradito. Negli ultimi cinquant'anni, Sua Santità è stata notoriamente soggetta ad accessi molto straordinari. All'interno del Vaticano sono stati definiti *visioni divine*; fuori di lì, i medici li chiamano attacchi epilettici; e una voce popolare li attribuisce a un'ossessione dei fantasmi di Perugia, Castelfidardo e Mentana.

28 "Le luci diventano blu: è ormai notte fonda,
Gelide e spaventose gocce imperlano la mia carne tremante,
Ho creduto che le anime di tutti coloro che ho ucciso
Venissero……. "

(Shakespeare, *Riccardo III*)

[41] Molitor, *Philosophie de l'Histoire et des Traditions.*
[42] *Conflict between Religion and Science*, pag. 329.
[43] Vedi "Gazette du Midi" e "Le Mond" del 3 maggio 1864.

Il principe di Hohenlohe, così famoso durante il primo quarto del nostro secolo per i suoi. poteri di guaritore, fu lui stesso un grande medium. In realtà questi fenomeni e questi poteri non appartengono ad alcuna età né ad alcuna regione in particolare. Formano una parte degli attributi psicologici dell'uomo, il Microcosmo.

Per secoli i *Klikouchy* (lett. ululanti), gli *Yourodevoy* (idioti) e altre miserabili creature sono stati afflitti da strani disordini che il clero russo e il volgo attribuiscono a possessione da parte del demonio. Essi si affollano sugli ingressi delle cattedrali senza osare entrare temendo che i demoni che li controllano li gettino violentemente a terra. Voroneg, Kiew, Kazan e altre città che posseggono le reliquie taumaturgiche di santi canonizzati, abbondano di questi medium inconsapevoli. Si possono sempre trovare in gran numero, raccolti in gruppi repellenti o vagabondi per i portali e i portici. In certi momenti della celebrazione della messa da parte del clero officiante, come all'apparizione dei sacramenti o all'inizio della preghiera corale "*Ejey Cherduvim*", questi mezzi maniaci e mezzi medium cominciano a cantare come galli, ad abbaiare, a muggire, a ragliare, e, finalmente, si abbattono in terribili convulsioni. "L'*impuro* non può sopportare la santa preghiera": è questa la pia spiegazione. Qualche anima caritatevole, mossa a pietà, offre qualche ristoro e distribuisce qualche elemosina a questi "afflitti". Ogni tanto un prete è invitato a esorcizzarli, nel qual caso egli compie la cerimonia per amore e carità o perché allettato da una moneta d'argento da venti copechi, a seconda dei suoi impulsi cristiani. Ma quelle miserabili creature — che sono medium perché a volte profetizzano e hanno visioni, quando l'attacco è genuino[44] — non sono mai molestati a causa della loro disgrazia. Perché il clero dovrebbe perseguitarli o il popolo odiarli e denunciarli come odiosi stregoni? Evidentemente il comune buon senso e la giustizia suggeriscono che, se qualcuno deve essere punito non sono certo le vittime incapaci, ma il demonio che, a quanto si crede, controlla le loro azioni. Il peggio che possa capitare al paziente, uomo o donna, è che il prete lo inondi di acqua santa e gli provochi un raffreddore. Se il rimedio non è efficace, il *Klikoucha* è abbandonato alla volontà di Dio e ci si prende cura di lui per amore e carità.

29 Per quanto superstiziosa e cieca, una fede fondata su tali principi merita certamente un qualche rispetto e non può mai essere offensiva, né per l'uomo né per il vero Dio. Ma non è così per i cattolici; e per questo essi, e secondariamente il clero protestante — con l'eccezione di alcuni pensatori eminenti fra gli uni e fra gli altri — saranno criticati in questa opera. Vogliamo sapere su quali basi fondano il loro diritto di trattare gli spiritualisti e i cabalisti indù e cinesi così come fanno, denunciandoli insieme con gli infedeli — creature da loro stessi inventate — come tanti dannati al fuoco inestinguibile dell'inferno.

Lungi da noi l'idea della minima irriverenza — e tanto meno bestemmia — verso il Divino Potere che ha chiamato alla vita tutti gli esseri, visibili e invisibili. Non osiamo nemmeno pensare alla sua maestà e alla sua infinita perfezione. Ci è sufficiente sapere che esiste e che è tutto saggezza. Ci basta avere, in comune con le altre creature nostre sorelle, una scintilla della Sua essenza. Il supremo potere che noi riveriamo è illimitato e infinito: è la grande ANIMA SPIRITUALE CENTRALE dai cui attributi e dai visibili effetti del cui VOLERE noi siamo circondati, il Dio dei veggenti antichi e dei moderni. La sua natura può essere studiata solo nei mondi evocati dal suo potente FIAT. La sua rivelazione è tracciata dal suo stesso dito in figure imperiscibili di armonia universale sulla faccia del Cosmo. È l'unico vangelo INFALLIBILE che noi riconosciamo.

[44] Ma non è sempre così, perché alcuni di questi mendicanti ne fanno regolare e lucroso commercio.

Parlando degli antichi geografi, Plutarco fa notare, nel Teseo, che essi "raccolgono ai margini delle loro mappe le parti del mondo che non conoscono, aggiungendo note a lato per indicare che più oltre non vi è altro che deserti di sabbia *pieni di animali selvaggi* e di *paludi inavvicinabili*". I nostri teologi e i nostri scienziati non fanno forse lo stesso? Mentre i primi popolano il mondo invisibile di angeli e di demoni, i nostri filosofi cercano di persuadere i loro discepoli che, dove non vi è *materia*, non vi è *nulla*.

30 Quanti dei nostri inveterati scettici appartengono, nonostante il loro materialismo, alle logge massoniche? I fratelli della Rosacroce, misteriosi praticanti dell'età di mezzo, vivono ancora, ma solo di nome. Essi possono "versare lacrime sulla tomba del loro rispettabile Maestro, Hiram Abiff"; ma invano cercheranno il vero luogo "dove fu posto il ramo di mirto". Rimane solo la lettera morta: lo spirito è fuggito. Essi sono come i cori inglesi o tedeschi dell'opera italiana, che, nel quarto atto dell'*Ernani*, scendono nella cripta di Carlomagno cantando la loro cospirazione in una lingua per loro assolutamente sconosciuta. Così i nostri moderni cavalieri dell'Arca Santa possono scendere ogni notte, se vogliono, "attraverso i nove Archi nelle viscere della terra", ma "non scopriranno mai il sacro Delta di Enoch". I "Signori Cavalieri della Valle del Sud" e quelli della "Valle del Nord", possono cercare di convincersi che "la luce sorge sulle loro menti" e che, mentre progrediscono nella massoneria, "il velo della superstizione, del dispotismo, della tirannia" e così via, non oscura più la visione delle loro menti. Ma queste sono solo vuote parole finché essi trascurano la Magia loro madre e voltano le spalle al loro fratello gemello, lo Spiritualismo. In verità, "Signori Cavalieri dell'Oriente", potete "lasciare i vostri seggi e sedervi a terra in atteggiamento di dolore prendendovi la testa fra le mani", perché avete ampie ragioni di gemere e piangere sul vostro destino. Da quando Filippo il Bello distrusse i Cavalieri Templari, nessuno è apparso a chiarire i vostri dubbi malgrado ogni pretesa in contrario. In realtà voi siete "raminghi lungi da Gerusalemme cercando il tesoro perduto del sacro luogo". Lo avete trovato? Ahimè no, perché il sacro luogo è profanato; i pilastri della saggezza, della forza e della bellezza sono distrutti. Quindi "dovete errare nell'oscurità", e "viaggiare in umiltà" fra i boschi e le montagne in cerca della "parola perduta". "Passate!" non la troverete mai finché limiterete il vostro pellegrinaggio al *sette* o anche al settevolte sette; perché andate "vagando nell'oscurità" e questa oscurità non può essere dissipata che dalla luce della brillante torcia della verità, portata solo dai legittimi discendenti di Ormasad. Essi soli possono insegnarvi la vera pronuncia del nome rivelato a Enoch, a Giacobbe e a Mosè. "Passate"! Finché il vostro R. S. W. non abbia appreso a moltiplicare 333 e a *battere* invece 666, il numero della Bestia apocalittica, farete bene a osservare la prudenza e ad agire *"sub rosa"*.

Per dimostrare che le nozioni di cui si valevano gli antichi per dividere la storia umana in cicli non erano del tutto prive di base filosofica, chiuderemo questo capitolo presentando al lettore una delle più antiche tradizioni dell'antichità relative all'evoluzione del nostro pianeta.

31 Alla fine di ogni "grande anno" chiamato da Aristotele, che seguiva Censorino, il *più grande*, e che consiste di sei *sar*,[(45)] il nostro pianeta è soggetto a una completa rivoluzione fisica. I climi polare ed equatoriale cambiano gradatamente di posto. Il primo, muovendo

[(45)] Webster afferma, molto erroneamente, che i Caldei chiamavano saros il ciclo delle eclissi, un periodo di circa 6.586 anni, «il tempo di rivoluzione del nodo della luna.» Beroso, astrologo caldeo del tempio di Belo, a Babilonia, fissa la durata del sar, o sarus, a 3.600 anni; un neros durava 600 anni, e un sossus 60. (Vedi Beroso, secondo Abideno, *Dei re caldei e del diluvio*. Vedi anche Eusebio e il manoscritto Cary. Ex. Cod. reg. gall. gr. N. 2360, fol. 154).

lentamente verso la linea equatoriale e la zona tropicale, sostituisce, con la loro esuberante vegetazione e la straripante vita animale, i deserti ghiacciati dei poli. Questo cambiamento di clima è necessariamente accompagnato da cataclismi, terremoti e altre convulsioni cosmiche.[46] Poiché il fondo dell'oceano viene spostato, alla fine di ogni decamillennio e circa un neros, avviene un diluvio semiuniversale come quello leggendario di Noè. Questo anno era detto *eliacale* dai Greci; ma nessuno, fuori del santuario, sapeva qualche cosa di certo sulla durata o sui suoi particolari. L'inverno di questo anno fu detto il Cataclisma del Diluvio, l'estate la Ecpirosi. La tradizione popolare insegna che in queste stagioni alternate il mondo fu di volta in volta arso e inondato. Questo, almeno, è ciò che apprendiamo dai *Frammenti astronomici* di Censorino e di Seneca. I commentatori erano così incerti circa la lunghezza di questo anno, che nessuno si avvicinò alla verità eccetto Erodoto e Lino, che gli attribuirono, il primo, 10.800 anni, e, il secondo, 13.984.[47] Secondo le affermazioni dei sacerdoti, confermate da Eupolemo,(48) "la città di Babilonia deve la sua fondazione a coloro che furono salvati dalla catastrofe del diluvio; *essi erano i giganti* e costruirono la torre di cui parla la storia".[49] Questi giganti, che erano grandi astrologhi e avevano ricevuto dai loro padri, "i figli di Dio", ogni istruzione pertinente alle cose segrete, istruirono a loro volta i sacerdoti, e lasciarono nei templi tutti i racconti del cataclisma periodico di cui erano stati testimoni. Così i sommi sacerdoti vennero a conoscenza dei *grandi* anni. Se inoltre ricordiamo che Platone, nel *Timeo*, parla di un vecchio sacerdote egiziano che rimproverò Solone perché ignorava che vi erano già stati parecchi diluvi come il grande diluvio di Ogige, possiamo facilmente capire che questa credenza nell'*Eliaco* era una dottrina propria dei sacerdoti iniziati di tutto il mondo.

32 I neros, i vrihaspati, o i periodi chiamati yugas o Kalpa, sono problemi vitali da risolvere. I Satya-yug e i cicli buddhisti della cronologia mozzerebbero il fiato a un matematico per la sfilata delle cifre. Il Maha-kalpa abbraccia un numero infinito di periodi che risalgono molto addietro nelle età antidiluviane. Il loro sistema comprende un kalpa o grande periodo di 4.320.000.000 anni, che viene diviso in quattro yuga minori come segue:

1° - Datya-yug…..……...……	1.728.000	anni
2° - Trêtya-yug……	1.296.000	anni
3° - Dvâpa-yug……	864.000	anni
4° - Kali-yug……	432.000	anni

Totale	4.320.000	anni

che costituiscono un'età divina o Maha-yug. Settantun Maha-yug fanno 306.720.000 anni, a cui si aggiunge un sandhi (o il tempo in cui il giorno e la notte confinano, il mattino e il crepuscolo) eguale a un Satya-yug, 1.728.000 anni: il tutto forma una manwantara di

[46] Prima di rifiutare questa teoria, per quanto tradizionale, sarebbe bene che gli scienziati dimostrassero perché, alla fine del periodo terziario, l'emisfero settentrionale abbia subito una riduzione di temperatura tale che la zona torrida è passata a un clima siberiano. Ricordiamo che *il sistema eliocentrico è giunto a noi dall'India superiore*, e che i germi di tutte le grandi verità astronomiche vennero portati di là da Pitagora. Finché non avremo una esatta dimostrazione matematica, una ipotesi ne varrà un'altra.

[47] Censorino, *De die natali*. Seneca, *Nat. Quaest*., III, 29.

[48] Eusebio, *Praep. evan*. Della Torre di Babele e di Abramo.

[49] Questo è in netta contraddizione con la narrazione biblica, la quale ci dice che il diluvio fu mandato appunto per la distruzione di questi *giganti*. I sacerdoti babilonesi non avevano ragioni per inventare menzogne.

308.448.000 anni;[50] quattordici manwantara fanno 4.318.272.000 anni, ai quali bisogna aggiungere un sandhi per cominciare il kalpa, 1.728.000 anni, facendo il kalpa, o un grande periodo, di 4.320.000.000 di anni. Poiché siamo ora solo nel Kaliyug della ventottesima età del settimo manwantara di 308.448.000 anni, abbiamo dinanzi a noi tempo sufficiente per raggiungere anche la metà del tempo concesso al mondo.

Queste cifre non sono fantastiche, ma fondate su positivi calcoli astronomici come è stato dimostrato da S. Davis.[51] Molti scienziati, fra cui Higgins, nonostante le loro ricerche, sono rimasti totalmente perplessi di fronte al decidere quale di questi fosse il ciclo segreto. Bunsen ha dimostrato che i sacerdoti egiziani che fecero le notazioni cicliche, le tennero sempre nel più profondo mistero.[52] Forse la loro difficoltà sorse dal fatto che i calcoli degli antichi si applicavano egualmente al progresso spirituale dell'umanità e a quello fisico. Non sarà difficile capire la stretta corrispondenza stabilita dagli antichi fra i cicli della natura e quelli del genere umano, se ricordiamo la loro credenza nelle costanti e onnipotenti influenze dei pianeti sulle vicende dell'umanità. Higgins crede giustamente che il ciclo del sistema indiano di 432.000 anni sia la vera chiave del ciclo segreto. Ma il suo fallimento nel tentare di decifrarlo è evidente, perché, appartenendo al mistero della creazione, questo ciclo era il più inviolabile di tutti.

33 Esso fu riprodotto in cifre simboliche solo nel Libro dei numeri caldeo, il cui originale, se esiste, non si può certo trovare nelle biblioteche, in quanto costituiva uno dei più antichi Libri di Ermete,[53] il cui numero è oggi indeterminato.

Con il calcolo del periodo segreto dei grandi Neros déi Kalpa indù, alcuni cabalisti, matematici e archeologi, che non sapevano niente dei calcoli segreti, cambiarono il numero di 21.000 anni in quello di 24.000 per la durata del grande anno, perché considerarono l'ultimo periodo di 6.000 anni applicato solo ai rinnovamenti del nostro globo. Higgins ne dà una spiegazione: nell'antichità si pensava che la precessione degli equinozi avvenisse solo ogni 2000 anni invece di 2.160 nel segno; e così si avrebbe, per la durata del grande

---

[50] 50 Coleman, che fa questo calcolo, ha lasciato sfuggire un grosso errore al suo correttore di bozze. La lunghezza del manwantara è indicata come 368.448.000, ossia esattamente sessanta milioni di troppo.

[51] 51 S. Davis, *Essay in the Asiatic Researches*, e Higgins, *Anacalypsis*. Vedi anche Coleman, *Mythology of the Hindus*, Prefazione, pag. XIII.

[52] 52 Bunsen, *Egypte*, vol. I.

[53] I quarantadue Libri sacri degli Egiziani, che Clemente Alessandrino afferma esistenti al suo tempo, erano solo una parte dei Libri di Ermete Giamblico, sull'autorità del sacerdote egiziano Abammon, attribuisce a Ermete 1200 di questi libri, e Manetone 36.000. Ma la testimonianza di Giamblico, neoplatonico e teurgo, è naturalmente respinta dai critici moderni. Manetone, che è tenuto dal Bunsen nella massima considerazione come "personaggio puramente storico" col quale "nessuno dei successivi storici indigeni può essere paragonato" (vedi *Egypte*, I, pag. 97), diviene improvvisamente uno PseudoManetone non appena le idee da lui proposte urtano con i pregiudizi scientifici contro la magia e la scienza occulta sostenute dagli antichi sacerdoti. Tuttavia nessun archeologo mette in dubbio la quasi incredibile antichità dei libri ermetici. Champollion mostra il massimo rispetto per la loro autenticità e la loro verità, corroborata da molti dei più antichi monumenti. E Bunsen porta irrefutabili prove della loro antichità. A esempio, grazie alle sue ricerche sappiamo che vi fu una linea di sessantun re prima del tempo di Mosè, la quale precedette il periodo mosaico con una civiltà facilmente rintracciabile di varie migliaia di anni. Siamo così autorizzati a credere che le opere di Ermete Trismegisto esistevano molti secoli prima della nascita del primo legislatore ebreo. Bunsen dice: "furono trovati stili e calamai sui monumenti della quarta dinastia, la più antica del mondo". Se l'eminente egittologo rifiuta il periodo di 48.863 anni prima di Alessandro, a cui Diogene Laerzio fa risalire i racconti dei sacerdoti, egli è evidentemente più imbarazzato dai diecimila anni delle loro osservazioni astronomiche, e nota che: "se furono vere osservazioni, *devono* essersi estese per un periodo di più di 10.000 anni" (pag. 14). E aggiunge: "Sappiamo comunque da una delle loro antiche opere cronologiche... che la genuina tradizione egiziana relativa al periodo mitologico si riferiva a miriadi di anni". (*Egypte*, I, pag. 15).

anno, quattro volte 6.000 ossia 24.000 anni. “Di qui”, egli dice, “deriverebbero i loro cicli immensamente lunghi; perché avverrebbe la stessa cosa col grande anno come con l’anno comune, così il grande anno avrebbe percorso un cerchio immenso prima di tornare al suo punto di partenza”. Egli spiega dunque i 24.000 anni nel modo seguente:

34 “Se l’angolo che il piano dell’ellittica fa con il piano dell’equatore fosse diminuito gradualmente e regolarmente, come si supponeva fino a tempi recenti, i due piani sarebbero venuti a coincidere in circa dieci età, ossia 6.000 anni; in altre dieci età (6.000 anni) il sole si sarebbe trovato relativamente nell’emisfero sud, come è adesso rispetto all’emisfero nord; dopo altre dieci età (6.000 anni) si sarebbe trovato dove è adesso, dopo un periodo di ventiquattro o venticinquemila anni in tutto. Quando il sole fosse giunto all’equatore, le dieci età di seimila anni sarebbero finite, e il mondo verrebbe distrutto *dal fuoco*; arrivato al punto sud, verrebbe distrutto dall’acqua. E così verrebbe distrutto ogni 6.000 anni, o dieci neros”.[54]

Questo metodo di calcolare mediante i *neros*, senza considerare il segreto in cui gli antichi filosofi, che appartenevano esclusivamente all’ordine sacerdotale, tenevano le loro conoscenze, fece sorgere grandissimi errori. Esso fece credere agli Ebrei, come ad alcuni platonici cristiani, che il mondo sarebbe stato distrutto al termine di seimila anni. Gale dimostra come questa credenza fosse profondamente radicata negli Ebrei. Essa ha anche indotto gli scienziati moderni a screditare totalmente le ipotesi degli antichi, e ha fatto sorgere diverse sette religiose che, come gli Avventisti del nostro secolo, vivono sempre nell’aspettativa della prossima distruzione del mondo.

Poiché il nostro pianeta gira ogni anno attorno al sole, e gira una volta ogni ventiquattro ore attorno al proprio asse, attraversando così cicli minori all’interno di un ciclo più grande, l’opera dei periodi ciclici minori viene compiuta e ricominciata entro il Grande Saros.

La rivoluzione del mondo fisico, secondo l’antica dottrina, è accompagnata da un’eguale rivoluzione nel mondo dell’intelletto: così l’evoluzione spirituale del mondo procede per cicli come l’evoluzione fisica.

Di conseguenza vediamo nella storia un regolare alternarsi di flusso e riflusso nella marea del progresso umano. I grandi regni e imperi del mondo, dopo avere raggiunto il culmine della loro grandezza, scendono nuovamente in accordo alla stessa legge che li ha fatti salire; finché, raggiunto il punto più basso, l’umanità si riafferma e sale ancora a un’altezza che, per questa stessa legge di progressione per cicli, è un poco superiore a quella da cui era discesa.

La divisione della storia umana in età d’Oro, d’Argento, di Bronzo e di Ferro, non è una finzione. Vediamo la stessa cosa nella letteratura dei popoli. Un’epoca di grande ispirazione e di produzione inconscia è invariabilmente seguita da una di critica e di coscienza. La prima porta materiale per le analisi e la mentalità critica della seconda.

35 Così tutte le grandi figure che torreggiano come giganti nella storia umana, come Buddha-Siddârtha e Gesù, nel regno dello spirito, e Alessandro il Macedone e Napoleone nel regno delle conquiste fisiche, non furono che immagini riflesse di tipi umani esistiti diecimila anni prima, nel decamillennio precedente, riprodotte dai misteriosi poteri che controllano i destini del nostro mondo. Non vi è un personaggio eminente in tutti gli annali della storia sacra e profana il cui prototipo non si possa trovare nella tradizione, per metà fittizia e per metà reale delle antiche religioni e mitologie. Come le stelle che scintillano a

[54] Higgins, *Anacalypsis*

incommensurabili distanze sopra di noi nell'infinita immensità del cielo, si riflettono nelle calme acque di un lago, così le immagini degli uomini delle epoche antidiluviane si riflettono nei periodi che noi possiamo abbracciare nella retrospettiva storica.

"Come in alto così in basso. Ciò che è stato tornerà ancora. Come in cielo così in terra".

Il mondo è sempre ingrato verso i suoi grandi uomini. Firenze ha eretto una statua a Galileo, ma ricorda appena Pitagora. Il primo ebbe una guida sicura nei trattati di Copernico, il quale fu costretto a lottare contro il sistema tolemaico universalmente stabilito. Ma né Galileo né l'astronomia moderna hanno scoperto la postazione dei corpi planetari. Migliaia di anni prima di loro essa era insegnata dai sapienti dell'Asia centrale, di dove Pitagora la portò non come speculazione ma come scienza dimostrata. "I numeri di Pitagora", dice Porfirio, "erano simboli geroglifici, con i quali egli spiegava *tutte* le idee relative alla natura delle cose". (*De vita Pythag*.)

In verità, dunque, solo all'antichità dobbiamo rivolgerci per conoscere l'origine delle cose. Hargrave Jennigs si è espresso perfettamente parlando delle piramidi, e le sue parole sono assolutamente vere quando egli domanda: "E forse ragionevole concludere che, in un periodo in cui la conoscenza era al suo sommo e i poteri umani erano, paragonati ai nostri, prodigiosi, tutti questi insuperabili e *appena credibili* effetti fisici, come le imprese degli Egiziani, siano stati consacrati a un errore? È ragionevole credere che miriadi di uomini del Nilo fossero dei folli che operavano al buio, che tutta la magia dei loro grandi uomini fosse inganno, e che solo noi, disprezzando ciò che chiamiamo la loro superstizione e la loro sperperata potenza, si sia nel vero? No! Con ogni probabilità vi è molto di più in quelle antiche religioni di quanto nell'audacia della negazione moderna, nella sicurezza di questi tempi di scienza superficiale e nella derisione di questi nostri giorni senza fede non sia supposto.

36 Noi non comprendiamo l'antichità... Così vediamo come possano conciliarsi le pratiche classiche e gli insegnamenti pagani, come perfino gli Ebrei e i Gentili, la dottrina mitologica e la dottrina cristiana si accordino nella fede generale fondata sulla Magia. Che la Magia sia in realtà possibile è la morale di questo libro".[55])

È possibile. Trent'anni fa, quando i primi "picchi" di Rochester risvegliarono la sonnecchiante attenzione per la realtà di un mondo invisibile, quando il modesto flusso di "picchi" divenne gradualmente un torrente che si riversò sull'intero globo, gli spiritisti dovettero lottare solo contro due potenze, la teologia e la scienza. Ma i teosofi hanno dovuto far fronte, oltre che a queste, al mondo in generale e agli spiritisti in particolare.

Il predicatore cristiano tuona: "Vi è un Dio *personale* e vi è un Diavolo *personale!* Sia anatema chi osa negarlo!" "Non vi è alcun Dio personale eccetto la materia grigia del nostro cervello", risponde sdegnosamente il materialista, "e non vi è alcun Diavolo. Chi lo afferma è un triplice idiota". Frattanto gli occultisti e i *veri* filosofi non fanno attenzione né all'uno né all'altro dei due combattenti, ma perseverano nel loro lavoro. Nessuno di loro crede nell'assurdo, passionale e volubile Dio della superstizione, ma tutti loro credono nel bene e nel male. La nostra ragione umana, emanazione della nostra mente limitata, è certamente incapace di comprendere una intelligenza divina, una entità illimitata e infinita; e, secondo la stretta logica, ciò che trascende la nostra comprensione e rimane interamente incomprensibile per i nostri sensi, non può esistere per noi; quindi *non* esiste. Fin qui la ragione limitata concorda con la scienza e dice: "Dio non esiste". Ma dall'altro lato il

[55] Hargrave Jennings, *The Rosicrucians* ecc.

nostro *Ego*, quello che vive, pensa e sente indipendentemente da noi nel nostro scrigno mortale, fa qualche cosa di più che credere. Esso sa che esiste un Dio nella natura, perché il solo e invincibile Artefice di tutto vive in noi e noi viviamo in Lui. Nessuna fede dogmatica e nessuna scienza esatta può sradicare questo sentimento intuitivo inerente nell'uomo, quando esso lo ha pienamente sperimentato in se stesso.

L'aspirazione umana all'immortalità

La natura umana è simile alla natura universale nel suo orrore per il vuoto. Sente un'aspirazione intuitiva per il Potere Supremo. Senza un Dio, il cosmo le apparirebbe come un corpo senza anima. Impedito di cercarLo là dove solo si potevano trovare le sue tracce, l'uomo riempì questo vuoto penoso con il Dio personale che i suoi maestri spirituali avevano costruito per lui con le rovine dei miti pagani e le decrepite filosofie dell'antichità. Come spiegare altrimenti il pullulare di nuove sette alcune delle quali assurde oltre ogni misura? Il genere umano ha un bisogno innato e irresistibile, che deve essere soddisfatto in ogni religione che voglia soppiantare la dogmatica, indimostrata e indimostrabile teologia dei nostri secoli cristiani.

37 É l'aspirazione a prove di immortalità. Come ha scritto Sir Thomas Browne: "la più pesante pietra che la malinconia possa scagliare a un uomo è dirgli che si trova alla fine della sua natura, o che non vi è per lui alcuno stato futuro nel quale quella natura sembri procedere, e senza il quale tutto è vano". Se si presentasse una religione qualsiasi capace di offrire queste prove in forma di fatti scientifici, il sistema stabilito sarebbe tratto all'alternativa di rafforzare i suoi dogmi con questi fatti, o di perdere il rispetto e l'affetto della cristianità. Molti sacerdoti cristiani sono stati costretti a riconoscere che non vi è una fonte *autentica* da cui l'uomo possa trarre la sicurezza di uno stato futuro. Come, dunque, tale credenza si può essere mantenuta per innumerevoli secoli se non perché in tutte le nazioni, civilizzate o no, è stata concessa all'uomo questa prova dimostrativa? L'esistenza stessa di questa credenza non è forse una prova che filosofi pensanti e selvaggi irrazionali sono stati egualmente costretti a riconoscere la testimonianza dei loro sensi? Se, in alcuni casi isolati, apparizioni spettrali possono essere derivate da cause fisiche, d'altra parte, in migliaia di casi, apparizioni di persone hanno conversato contemporaneamente con più individui che le videro e le udirono insieme e che non potevano avere tutti la mente in disordine.

I maggiori pensatori della Grecia e di Roma considerarono queste apparizioni come fatti dimostrati. Essi distinsero le apparizioni coi nomi di *mani*, *anima* e *umbra*: i *mani* scendevano, dopo la morte dell'individuo, nel mondo inferiore; l'*anima*, o puro spirito, saliva al cielo; e l'*umbra* inquieta (lo spirito legato alla terra) vagava intorno alla sua tomba perché prevalevano in lei le attrattive della materia e l'amore per il suo corpo terreno, e le impedivano di salire alle regioni più alte.

> "Terra legit *carnem*, tumulum circumvolat *umbra*,
> Orcus habet *Manes*, *spiritus* astra petit",

(La terra accoglie la carne, l'ombra vola attorno alla tomba, l'Orco ospita i Mani e lo spirito cerca le stelle) dice Ovidio parlando dei triplici costituenti dell'anima.

Ma tutte queste definizioni devono essere sottoposte all'attenta analisi della filosofia. Troppi dei nostri pensatori non considerano che i numerosi cambiamenti di linguaggio, la fraseologia allegorica e l'evidente segretezza degli antichi scrittori mistici, che in genere

avevano l'obbligo di non divulgare i solenni segreti del santuario, possono avere malamente sviato i traduttori e i commentatori. Essi leggono letteralmente le frasi dell'alchimista medievale; e perfino la velata simbologia di Platone è generalmente male interpretata dagli studiosi moderni.

38 Un giorno essi impareranno a capire meglio, così da rendersi conto che il metodo dell'estrema necessità era praticato dall'antica come dalla moderna filosofia: che fin dai primi secoli dell'umanità le verità fondamentali di tutto ciò che ci è permesso conoscere sulla terra era sotto la sicura custodia degli adepti del santuario; che la differenza delle credenze e delle pratiche religiose era solo esteriore; e che quei custodi della primitiva rivelazione divina, i quali avevano risolto ogni problema concepibile dall'intelletto umano, erano legati insieme da una frammassoneria universale di scienza e di filosofia che formava una catena continua attorno al globo. Spetta alla filologia e alla psicologia trovare l'estremità del filo. Fatto questo, sarà accertato che, slacciando un solo anello degli antichi sistemi religiosi, tutta la catena del mistero può essere districata.

L'aver trascurato o respinto queste prove ha condotto uomini eminenti come Hare e Wallace e altri pensatori di talento, a impigliarsi nelle pieghe dello spiritismo moderno. In egual tempo ne ha costretti altri, congenitamente privi di intuizione spirituale, ad accettare un materialismo grossolano che si presenta sotto vari nomi.

Ma non vediamo l'utilità di insistere su questo argomento. Perché, sebbene nell'opinione della maggior parte dei nostri contemporanei non vi sia stato che un solo giorno di sapere alla cui alba assistevano i più antichi filosofi e il cui radiante mezzogiorno è tutto nostro; e sebbene la testimonianza di innumerevoli pensatori antichi e medievali è risultata inutile per gli sperimentatori moderni come se il mondo fosse cominciato nell'anno 1 della nostra èra, noi non perderemo la speranza e il coraggio. Il momento è più opportuno che mai per la revisione delle antiche filosofie. Archeologi, filologi, astronomi, chimici e fisici si avvicinano sempre più al punto in cui saranno costretti a prenderle in considerazione. La scienza fisica ha già raggiunto i suoi limiti di esplorazione; la teologia dogmatica vede inaridirsi le fonti della sua ispirazione. Se non interpretiamo male i segni, si avvicina il giorno in cui il mondo otterrà la prova che solo le antiche religioni erano in armonia con la natura e l'antica scienza abbracciava tutto ciò che può essere conosciuto. Segreti a lungo custoditi possono essere rivelati; libri dimenticati da tempo e arti da lungo tempo perdute possono essere portati ancora alla luce; papiri e pergamene di inestimabile importanza verranno a trovarsi nelle mani di uomini che dichiareranno di averli srotolati da mummie o rintracciati in cripte segrete; tavolette e pilastri possono essere esumati e interpretati, le cui rivelazioni scolpite meraviglieranno i teologi e confonderanno gli scienziati. Chi conosce le possibilità del futuro? Presto comincerà un'èra di disincantamento e di ricostruzione, anzi, è già cominciata. Il ciclo ha quasi compiuto il suo corso; un nuovo ciclo sta per avere inizio e le pagine future della storia metteranno in piena evidenza e daranno piena conferma che

> "Se l'antichità può essere creduta in tutto,
> Degli spiriti sono scesi a conversare con l'uomo
> E gli hanno detto i segreti del mondo sconosciuto".

CAPITOLO II

Fenomeni e forze

"L'orgoglio, quando la prontezza di spirito vien meno, corre in nostra difesa, E riempie tutto il vuoto lasciato dal buon senso..."
POPE

39

Ma perché dovrebbero essere cambiate le operazioni della natura? Potrebbe esservi una filosofia più profonda di quanto sognamo, una filosofia che scopre i segreti della natura, *ma che non li altera pur penetrando il loro corso.*

BULWER

La servilità della società

E sufficiente per l'uomo sapere di esistere? È sufficiente assumere la forma di un essere umano per meritare il nome di uomo? E. nostra decisa impressione e convinzione che, per divenire una vera entità spirituale, come questa definizione implica, l'uomo deve anzitutto crearsi nuovamente, per così dire, ossia eliminare totalmente dalla sua mente e dal suo spirito non solo la dominante influenza dell'egoismo e le altre impurità, ma anche l'infezione della superstizione e del pregiudizio. Questo è molto diverso da ciò che chiamiamo comunemente *antipatia* e *simpatia*. Noi siamo anzitutto irresistibilmente e involontariamente tratti nel buio turbine della superstizione e del pregiudizio, da quella influenza peculiare, da quella potente corrente di magnetismo che emana dalle idee come dai corpi fisici. Noi ne siamo circondati e in definitiva impediti, per codardia morale — paura della pubblica opinione, — di uscirne. E raro che gli uomini considerino una cosa, nella sua vera o falsa luce, accettando le conclusioni per la libera azione del loro giudizio. E vero il contrario. La conclusione è più comunemente raggiunta accettando ciecamente le opinioni correnti al momento fra coloro a cui essi sono associati. Un membro della chiesa non pagherà un prezzo assurdamente alto per il suo banco, così come un materialista non andrà due volte ad ascoltare una conferenza di Huxley sull'evoluzione, solo perché credono che ciò sia giusto; ma solo perché il Signore e la Signora Tali, considerati personaggi importanti, lo hanno fatto.

40 Lo stesso per ogni altra cosa. Se la psicologia avesse avuto il suo Darwin, l'evoluzione dell'uomo per quel che riguarda le qualità morali, sarebbe stata trovata inseparabilmente legata con quella della sua forma fisica. La società, per la sua condizione servile e la sua mimica suggerisce a un osservatore intelligente una parentela fra la scimmia e gli esseri umani ancora più evidente di quella presentata dai segni esterni messi in evidenza dal grande antropolo40 go. Le molte varietà di scimmia — beffarde anticipazioni di noi stessi — sembrano essere evolute con lo scopo di fornire a certe classi di persone lussuosamente agghindate, il materiale per i loro alberi genealogici.

Pregiudizio e bigotteria degli uomini di scienza

La scienza muove rapidamente, di giorno in giorno, verso le grandi scoperte della chimica e della fisica, dell'organologia e della antropologia. Gli uomini dotti dovrebbero essere liberi da preconcetti e pregiudizi di ogni genere; e tuttavia, sebbene le opinioni e i pensieri siano adesso liberi, gli scienziati sono ancora gli stessi uomini di sempre. Solo un sognatore utopista può credere che l'uomo cambi con l'evoluzione e lo sviluppo di nuove idee. Il suolo può essere ben fertilizzato e reso adatto a offrire ogni anno una maggiore e migliore varietà di frutti; ma se scavate un po' più a fondo dello strato necessario per la raccolta, troverete nel sottosuolo la stessa terra che era là prima che fosse segnato il primo solco.

Non molti anni fa, chi mettesse in dubbio l'infallibilità di qualche dogma teologico, era subito tacciato di iconoclasta e di eretico, Vae victis!... La scienza ha vinto. Ma a sua volta il vincitore si rivendica la stessa infallibilità, sebbene non riesca egualmente a provare il suo diritto. "I tempi cambiano e noi cambiamo con essi", il detto del buon vecchio Lotario si applica a questo caso. Tuttavia noi siamo convinti di avere qualche diritto a dubitare degli alti sacerdoti della scienza.

Per molti anni abbiamo sorvegliato la crescita e lo sviluppo di questo pomo della discordia: lo SPIRITISMO MODERNO. Familiari con la sua letteratura, in Europa e in America, abbiamo seguito da vicino e con attenzione le sue interminabili dispute e confrontato le sue ipotesi contraddittorie. Molte persone colte, uomini e donne — spiritisti eterodossi, naturalmente hanno tentato di esplorare questi fenomeni proteici. L'unico risultato fu che sono giunti a questa conclusione: quale che possa essere la ragione di questi continui fallimenti — sia che si attribuiscano agli investigatori stessi o alla segreta Forza in giuoco — è stato per lo meno provato che, quanto più le manifestazioni psicologiche crescono in frequenza e varietà, tanto più impenetrabile diviene l'oscurità che circonda la loro origine.

Che vengano effettivamente testimoniati fenomeni di natura misteriosa, generalmente e forse a torto chiamati spirituali, sarebbe oggi inutile negare. Pur scartandone una vasta parte come dovuti ad astuta frode, quello che rimane è abbastanza consistente per richiedere un attento esame della scienza. *"Eppur si muove"!* questa frase pronunciata da secoli è divenuta familiare. Oggi non è necessario il coraggio di Galileo per gettarla in faccia all'Accademia. I fenomeni psicologici sono già all'offensiva.

La scienza è affrontata dai fenomeni psichici

41 La posizione assunta dagli scienziati moderni è che, se anche il manifestarsi di certi fenomeni misteriosi in presenza di medium è un fatto, non vi è prova che essi non siano dovuti a qualche condizione nervosa anormale di quegli individui. La possibilità che quei fenomeni siano prodotti da spiriti umani tornati sulla terra non deve essere considerata finché l'altra questione non sia decisa. A questa posizione si può fare una piccola obiezione. Indiscutibilmente il peso delle prove resta a carico di coloro che affermano l'attività degli spiriti. Ma se gli scienziati volessero affrontare l'argomento in buonafede, con il vivo desiderio di risolvere un mistero sconcertante, invece di trattarlo con uno sdegno e un disprezzo poco professionali, non si esporrebbero ad alcuna accusa. E vero che la grande maggioranza delle comunicazioni "spiritiche" sono tali da disgustare investigatori di una sia pur modesta intelligenza. Anche se genuine, esse sono triviali, comuni e spesso volgari. Negli ultimi vent'anni abbiamo ricevuto, attraverso vari medium, messaggi di Shakespeare, Byron, Franklin, Pietro il Grande, Napoleone e Giuseppina, e perfino Voltaire. L'impressione generale che ci hanno fatto è stata che il conquistatore francese e la sua consorte sembrano aver dimenticato l'esatta ortografia delle parole; Shakespeare e Byron sono divenuti degli ubriachi cronici; e Voltaire un imbecille. Chi può biasimare uomini abituati all'esattezza, o anche persone bene educate, per avere affrettatamente concluso che, quando una frode così palpabile si manifesta in superficie, difficilmente si può trovare una verità andando più a fondo? L'avere sbandierato nomi solenni collegati a comunicazioni idiote ha dato allo stomaco scientifico una tale indigestione che esso non può assimilare nemmeno la grande verità che giace sul fondo di questo oceano di fenomeni psicologici. Gli scienziati giudicano da questa superficie coperta di spume. Ma essi potrebbero, con eguale esattezza, negare che vi è acqua limpida nelle profondità del mare se una schiuma oleosa affiora sulla sua superficie. Di conseguenza, se da un lato non possiamo completamente biasimarli per essersi tirati indietro di fronte a ciò che a prima vista sembra davvero repellente, abbiamo il diritto di censurarli per il loro rifiuto di esplorare più a fondo. Né perle né diamanti si trovano sparsi per terra; e queste persone si comportano poco accortamente, come un tuffatore di professione il quale si rifiutasse di raccogliere un'ostrica per la sua apparenza sudicia e fangosa, mentre, aprendola, potrebbe trovare una perla preziosa.

42 Anche i giusti e severi rimproveri di alcuni dei loro rappresentanti più illustri rimangono senza effetto; e il timore, da parte degli scienziati, di investigare questo argomento impopolare sembra essere divenuto adesso un pànico generale. *"I fenomeni inseguono gli scienziati, e gli scienziati fuggono i fenomeni"*, come ha notato molto acutamente A.N. Aksakof in un ottimo articolo sulla medianicità e il Comitato Scientifico di Pietroburgo. L'atteggiamento di questo corpo di professori verso l'argomento che essi si erano proposti di investigare fu semplicemente vergognoso. Il loro rapporto prematuro e *combinato in anticipo* era così evidentemente parziale e inconcludente da suscitare una sdegnata protesta anche da parte degli scettici.

La mancanza di logica dei nostri dotti signori contro la filosofia dello spiritismo propriamente detto è mirabilmente messa in evidenza dal professor John Fisk, uno di loro. In un recente lavoro speculativo, The Unseen World *(Il mondo invisibile)*, mentre dimostra che, per la stessa definizione dei termini materia e spirito, l'esistenza dello spirito non può essere palesata ai sensi e così nessuna teoria è suscettibile di *prove scientifiche*, egli porta un duro colpo ai suoi colleghi con le seguenti righe:

"La testimonianza, in un caso simile, nelle condizioni della vita presente, deve restare per sempre inaccessibile. Essa rimane interamente fuori del dominio dell'esperienza. Per quanto abbondante possa essere, non possiamo aspettarci di incontrarla. E, di conseguenza, la nostra incapacità di produrla non fa sorgere la minima presunzione contro la nostra teoria. Considerata in questo modo, la credenza nella vita futura rimane senza conferma scientifica, ma in egual tempo è posta oltre la necessità di questa conferma e oltre il dominio della critica scientifica. E una credenza che nessun immaginabile progresso futuro delle scoperte fisiche potrà in alcun modo impugnare. $ una credenza che non appare in alcun senso irrazionale e che può essere logicamente accettata senza minimamente intaccare il nostro abito mentale di scienziati o influenzare le nostre conclusioni scientifiche". "Se adesso", egli aggiunge, "gli uomini di scienza accetteranno l'idea che lo spirito non è materia né' è governato dalle leggi della materia, se si asterranno da speculazioni su di esso ristrette dalle loro conoscenze di cose materiali, toglieranno di mezzo ciò che, attualmente, è, per gli uomini di religione, la principale causa di irritazione".

Ma essi non lo faranno. Essi si irritano della coraggiosa, leale e altamente encomiabile resa di uomini superiori come un Wallace, e si rifiutano di accettare perfino il prudente e restrittivo atteggiamento di un Crookes.

Perché siano ascoltate le opinioni contenute nella presente opera, non possiamo dire altro se non che esse sono fondate su molti anni di studio dell'antica magia e della sua espressione moderna, lo spiritismo. La prima, ancor oggi, quando fenomeni della stessa natura sono divenuti familiari a tutti, è generalmente scartata come un'astuta soperchieria. Il secondo, poiché prove sovrabbondanti impediscono la possibilità di chiamarlo onestamente una ciarlataneria, viene universalmente definito allucinazione.

43 Molti anni di vagabondaggi fra maghi, occultisti e mesmeristi "pagani" e "cristiani", tutti quanti appartenenti alla magia bianca o nera, dovrebbero essere sufficienti, crediamo, a darci un certo diritto di sentirci competenti per as avere una visione pratica di questa dubbia e complicatissima questione. Abbiamo frequentato i fachiri, gli uomini santi dell'India e li abbiamo visti comunicare con i *Pitri*. Abbiamo osservato i processi e il *modus operandi* dei dervisci urlanti e danzanti; abbiamo avuto amichevoli relazioni con i maributti della Turchia europea e asiatica; e gli incantatori di serpenti di Damasco e di Benares hanno pochi segreti che siano sfuggiti al nostro studio. Di conseguenza, quando scienziati che non hanno avuto l'opportunità di vivere tra questi giocolieri orientali e possono giudicare solo superficialmente, ci dicono che non vi è nulla nelle loro esibizioni se non semplici trucchi di prestidigitazione, non possiamo fare a meno di sentire un profondo rammarico per tali conclusioni affrettate. Sostenere che queste pretenziose affermazioni sono state fatte grazie a una completa analisi dei poteri della natura, e in egual tempo mostrare una così imperdonabile trascuratezza in questioni di carattere puramente fisiologico e psicologico respingendo senza esame e senza appello fenomeni sconcertanti, è un'esibizione di inconsistenza fortemente intinta di timidità se non di deviazione morale.

Se dunque dovessimo ricevere da qualche Faraday contemporaneo la stessa battuta da lui lanciata anni fa, quando disse, con più sincerità che educazione, che "molti *cani* riescono a venire a conclusioni molto più logiche di quelle di alcuni spiritisti",[(1)] temiamo di dovere egualmente persistere. L'offesa non è un argomento e tanto meno una prova. Per quanto uomini come Huxley e Tyndall chiamino lo spiritismo "una credenza degradante" e

[(1)] W. Crookes, *Researches in the Fenomena of Spiritualism.*

la magia orientale un “giuoco di prestigio”, essi non possono fare che la verità non sia verità. Lo scetticismo, sia che provenga dal cervello di uno scienziato o da quello di un ignorante, è incapace di distruggere l’immortalità della nostra anima — se questa immortalità è un fatto — e tuffarla nell’annichilimento *post mortem*. “La ragione è soggetta all’errore”, dice Aristotele, e così pure l’opinione; e le vedute personali dei più dotti filosofi possono essere più spesso dimostrate erronee che non il semplice senso comune della loro cuoca. Nei *Racconti del califfo empio,* Barrachias Hassan Oglu, il saggio arabo, tiene un discorso molto sensato: “Guardati, figlio mio, dall’incensarti”, egli dice. “É la più pericolosa delle intossicazioni, perché è piacevole. Trai profitto dalla tua saggezza, ma impara a rispettare egualmente la saggezza dei tuoi padri. E ricorda, mio caro, che la luce della verità di Allah penetra a volte più facilmente in una testa vuota che in una così piena di erudizione che molti raggi argentei ne vengono esclusi per mancanza di spazio; ... e questo è quello che avviene al nostro troppo sapiente Kadi”.

44 I rappresentanti della scienza moderna in entrambi gli emisferi, sembrano non aver mai mostrato tanto disprezzo e tanta amarezza per il mistero insolubile, come da quando Crookes ha iniziato, a Londra, l’investigazione dei fenomeni. Quest’uomo coraggioso è stato il primo a presentare al pubblico una di quelle sentinelle cosiddette “materializzate” che custodiscono le porte proibite. Sulle sue tracce molti altri dotti membri del corpo scientifico hanno avuto la rara integrità, combinata con un notevole coraggio, e che, considerando l’impopolarità dell’argomento, può essere definita eroica, di affrontare i fenomeni.

Ma, ahimè, sebbene lo spirito fosse pronto, la carne mortale si dimostrò debole. Il ridicolo era più di quanto la maggior parte di essi potesse sopportare; e così il fardello più pesante fu gettato sulle spalle di Crookes. Un resoconto dei benefici che questo studioso trasse dalle sue disinteressate investigazioni e dei ringraziamenti da lui ricevuti dai suoi colleghi scienziati, si può trovare nei tre opuscoli intitolati *Researches in the Phenomena of Spiritualism* (Ricerche sui fenomeni dello spiritismo).

Dopo qualche tempo, i membri designati del Comitato della Società Dialettica e il Crookes, che aveva sottoposto il suo medium alle prove più cruciali, furono costretti dal pubblico impaziente a riferire in parole semplici quello che avevano visto. Ma che potevano dire se non la verità? Così furono costretti a ri onoscere: 1.- Che perlomeno i fenomeni da loro testimoniati erano genuini e i !possibili da simulare, dimostrando così che manifestazioni prodotte da a, ane forze sconosciute potevano avvenire e avvenivano. 2. - Che non potevano dire se i fenomeni erano prodotti da spiriti disincarnati o da altre entità analoghe, ma che le manifestazioni, tali da rovesciare completamente molte teorie preconcette sulle leggi naturali, avvenivano ed erano innegabili. Alcune di esse si erano verificate nelle loro stesse famiglie. 3. - Che, nonostante tutti i loro sforzi combinati, oltre all’indiscutibile fatto della realtà dei fenomeni, “barlumi di un’azione naturale non ancora ridotta a legge”,[(2)] essi, per usare l’espressione del conte di Gabalis, “non riuscivano a trovarci né la testa né la coda”.

45 Questo era esattamente quello che un pubblico scettico non aveva previsto. La sconfitta dei credenti nello spiritismo era stata impazientemente attesa dagli scettici prima che le conclusioni del Crookes, del Varley e della Società Dialettica fossero pubblicate. Una tale confessione da parte dei loro colleghi scienziati era troppo umiliante per l’orgoglio anche di coloro che si erano pavidamente astenuti dall’investigazione. Fu

[(2)] W. Crookes, *Experiments on Psychic Force*, pag. 25.

considerato veramente eccessivo il fatto che manifestazioni così volgari e ripugnanti di fenomeni as che, per comune consenso di tutte le persone civili, erano sempre stati considerati fiabe da bambini, buoni solo a divertire delle cameriere isteriche e ad assicurare guadagni ai sonnambuli professionisti, manifestazioni consegnate all'oblio dall'Accademia e dall'Istituto di Parigi, fossero sfuggite così impertinentemente di mano a esperti delle scienze fisiche.

Un uragano di sdegno seguì quella confessione. Crookes lo descrive nel suo opuscolo sulla *Psychic Force* (Forza psichica). Molto significativamente vi pone come epigrafe una citazione dal Galvani: "Io sono attaccato da due sette completamente opposte: gli scienziati e gli ignoranti, tuttavia so di avere scoperto la più grande forza della natura...". Poi continua:

"Era stato considerato sicuro che i risultati dei miei esperimenti sarebbero stati in accordo con i loro preconcetti. Quello che essi in realtà desideravano non era *la verità*, ma una nuova testimonianza a favore delle loro anticipate conclusioni. Quando si accorsero che i fatti stabiliti da questa investigazione non potevano adattarsi a queste opinioni, ebbene... tanto peggio per i fatti. Essi cercarono di strisciar fuori delle loro stesse confidenti raccomandazioni sull'inchiesta dichiarando "che Home è un furbo prestigiatore il quale ci ha ingannato tutti." "Il signor Crookes potrebbe, con eguale esattezza esaminare le esibizioni di un giocoliere indiano." "Il signor Crookes dovrà procurarsi migliori testimonianze prima di poter essere creduto." "La cosa è troppo assurda per essere considerata seriamente." "E impossibile e quindi non può essere."... (Io non avevo mai detto che era impossibile, ho detto solo che era vera). "Gli osservatori sono stati tutti ipnotizzati e si immaginano di aver visto cose che non sono mai avvenute," ecc. ecc".[3] Dopo avere sprecato le loro energie in teorie puerili come quelle della "cerebrazione inconscia", delle "contrazioni muscolari involontarie", e quella sublimamente ridicola delle "ginocchia scricchiolanti *(le muscle craqueur)*; dopo essere andati incontro a ignominiosi fallimenti per l'ostinato persistere della nuova forza; e infine dopo aver compiuto tutti i più disperati sforzi per giungere a cancellarla, questi *filii diffidentiae* come san Paolo chiama la loro classe — credettero meglio lasciar cadere sdegnosamente l'argomento. Sacrificando i loro fratelli, che perseveravano con coraggio, sull'altare della pubblica opinione, si ritirarono in un dignitoso silenzio. Lasciando l'arena dell'investigazione a più audaci campioni, questi sfortunati sperimentatori non sembrano disposti a tornarvi facilmente.[4]

46 È molto più comodo negare la realtà delle manifestazioni da sicura distanza, che trovare per esse un posto appropriato tra le classi dei fenomeni naturali accettate dalla scienza esatta. E come avrebbero potuto farlo, visto che tutti questi fenomeni appartengono alla psicologia e che questa, con i suoi poteri occulti e misteriosi, è una terra incognita per la scienza moderna? Così, incapaci di spiegare quello che proviene direttamente dalla natura della stessa anima umana la cui esistenza viene negata dalla maggior parte di loro — e, in egual tempo, non volendo confessare la propria ignoranza, gli scienziati si vendicano ingiustamente su coloro che credono nell'evidenza dei loro sensi senza alcuna pretesa alla scienza.

"Un tuo calcio, o Giove, è dolce", dice il poeta Tretiakowsky in una vecchia tragedia russa. Per quanto questi Giove della scienza possano essere talora rudi con noi, creduli mortali; la loro vasta dottrina — in questioni meno astruse — se non le loro maniere, dà

[3] W. Crookes, *Spiritualism Viewed by the Light of Modern Science*. Vedi "Quaterly Journal of Science".
[4] A. Aksakof, *Fenomeni medianici*.

loro diritto al pubblico rispetto. Ma disgraziatamente non sono gli dèi quelli che gridano più forte.

L'eloquente Tertulliano, parlando di Satana e dei suoi diavoli, che egli continuamente accusa di contraffare le opere del Creatore, li chiama le "scimmie di Dio". E una fortuna per i piccoli filosofi che non vi sia un Tertulliano moderno che li consegni a un disprezzo immortale definendoli "scimmie della scienza".

Ma torniamo ai veri scienziati. "Fenomeni di un carattere puramente obiettivo", dice A.N. Aksakof, "si impongono all'investigazione e alla spiegazione dei rappresentanti delle scienze esatte; ma gli alti sacerdoti della scienza, di fronte a una questione così semplice in apparenza... sono totalmente sconcertati. L'argomento sembra avere il privilegio di costringerli a tradire non solo il più alto codice della moralità, la verità, ma anche la suprema legge della scienza, l'*esperimento!*... Essi sentono che vi è sotto di ciò qualche cosa di troppo serio. I casi di Hare, Crookes, de Morgan, Varley, Wallace e Butleroff creano un pànico. Essi temono che, se appena concedono un passo, dovranno cedere l'intero terreno. I principi venerabili per la loro antichità, le speculazioni contemplative di un'intera vita o di una lunga linea di generazioni, sono messe a rischio su di una sola carta".[(5)]

Di fronte a esperienze come quelle di Crookes e della Società Dialettica, di Wallace e del professor Hare, che cosa possiamo aspettarci dai luminari della nostra erudizione? Il loro atteggiamento verso i fenomeni innegabili è, in se stesso, un altro fenomeno. E semplicemente incomprensibile, a meno che non ammettiamo la possibilità di una malattia psichica non meno misteriosa e contagiosa dell'idrofobia. Pur non pretendendo onori per la nuova scoperta, proponiamo che sia riconosciuta sotto il nome di *psicofobia scientifica*.

47 Essi dovrebbero avere imparato, a quest'ora, nella scuola di un'amara as esperienza, di potersi fidare solo fino a un certo punto dell'autosufficien. delle scienze positive; e che, finché rimane nella natura un solo mistero inesplicato, la parola *"impossibile"* è pericolosa per coloro che la pronunciano.

Nelle *Researches on the Phenomena of Spiritualism,* Crookes sottopone alla scelta del lettore otto teorie "come spiegazione dei fenomeni osservati".

Queste teorie sono:

"*Prima teoria*. I fenomeni sono tutti risultati di trucchi, di astute azioni meccaniche e prestidigitazione; i medium sono impostori e gli assistenti degli sciocchi.

"*Seconda teoria*. Le persone di una seduta sono vittime di una sorta di mania o di illusione, e immaginano che avvengano fenomeni i quali non hanno una vera esistenza oggettiva.

"*Terza teoria*. Tutto l'insieme è il risultato di un'azione cerebrale conscia o inconscia.

"*Quarta teoria*. I fenomeni sono il risultato dello spirito del medium forse in associazione con gli spiriti di alcuni dei presenti o di tutti.

"*Quinta teoria*. Sono azioni di spiriti malvagi, o demoni, che personificano coloro o quello che vogliono per minare la cristianità e rovinare le anime umane. (Teoria dei nostri teologi).

"*Sesta teoria*. Sono azioni di un separato ordine di esseri viventi su questa terra, ma invisibile e immateriale per noi. Capaci, tuttavia, di manifestare talora la loro presenza, conosciuti in quasi tutti i paesi e in tutti i tempi come demoni (non necessariamente cattivi), gnomi, fate, coboldi, elfi, spiritelli, Puck ecc. (è una delle opinioni dei cabalisti).

[(5)] A.N, Aksakof, *Fenomeni medianici*.

"*Settima teoria*. Sono azioni di esseri umani defunti. (La teoria spiritista per eccellenza).

"*Ottava teoria*. E quella della forza psichica... un'estensione delle teorie quarta, quinta, sesta e settima".

La prima di queste teorie, essendo stata dimostrata valida solo in casi eccezionali, sebbene disgraziatamente ancora troppo frequenti, deve essere scartata perché non si può praticamente applicare ai fenomeni stessi. Le teorie seconda e terza sono le ultime trincee in rovina della guerriglia degli scettici e dei materialisti, e, come dicono i giuristi, *"Adhuc sub iudice lis est"*. Così, in quest'opera, possiamo occuparci solo delle quattro rimanenti, di cui l'ultima l'ottava, è, secondo Crookes, solo una necessaria estensione delle altre.

48 Possiamo vedere quanto un'opinione, anche scientifica, sia soggetta all'errore se solo confrontiamo i vari articoli sui fenomeni spiritici dovuti alla penna di questo scienziato, apparsi fra il 1870 e il 1875. In uno dei primi leggiamo: "Il sempre maggiore impiego di metodi scientifici promuoverà osservazioni esatte e un maggior amore per la verità fra gli studiosi, e produrrà uno stuolo di osservatori *che toglieranno di qui il residuo senza valore dello spiritismo per versarlo nello sconosciuto limbo della magia e della necromanzia*". E, nel 1875, leggiamo, con la sua stessa firma, minute e interessantissime descrizioni dello spirito materializzato Katie King.[6]

È difficile supporre che Crookes sia rimasto per due o tre anni consecutivi sotto influenza elettro-biologica o allucinazione. Lo "spirito" appariva nella sua stessa casa, nella sua biblioteca, sotto le prove più rigorose, e fu visto, sentito e udito da centinaia di persone.

Ma Crookes nega di aver mai preso Katie King per uno spirito disincarnato. Che cosa era, allora? Se non era la signorina Florence Cook — e la sua parola è per noi una sufficiente garanzia su questo — non poteva essere che lo spirito di uno che era vissuto sulla terra, o uno di quelli che rientrano direttamente nella sesta teoria delle otto che l'eminente scienziato presenta alla pubblica scelta. Deve essere stato uno delle classi dette "fate, coboldi, gnomi, elfi, spiritelli e Puck".[7]

Sì, Katie King deve essere stata una fata, una Titania. Perché solo a una fata può essere applicata propriamente la seguente effusione poetica citata da Crookes nel descrivere questo meraviglioso spirito:

> "Intorno a sé ella creava un'atmosfera di vita;
> La stessa aria sembrava più leggera nei suoi occhi:
> Tanto essi erano dolci, belli e pieni
> Di tutto ciò che possiamo immaginare nei cieli;
> La sua irresistibile presenza faceva sentire
> Che non sarebbe stato idolatria inginocchiarsi".[8]

49 E così, dopo avere scritto, nel 1870, la sua severa affermazione contro lo spiritismo e la magia, dopo avere detto che ancora in quel momento egli considerava "tutta la faccenda una superstizione, o almeno un trucco non spiegato, un'illusione dei sensi",[9] Crookes, nel 1875 chiude la sua lettera con le seguenti memorabili parole: "Immaginare, dico, che la

[6] *The Last of Katie King* opuscolo III, pag. 119.
[7] Ivi, opuscolo I, pag. 7.
[8] Byron, *Don Giovanni*, citato in *The Last of Katie King*, opuscolo III, pag. 112.
[9] Ivi, pag. 112.

Katie King degli ultimi tre anni sia il risultato di un'impostura, fa più violenza alla nostra ragione e al nostro senso comune che credere che sia quello che lei stessa afferma di essere".[(10)] Questa ultima affermazione dimostra inoltre in modo conclusivo: 1. Che, nonostante la piena convinzione del Crookes, la personalità che chiamava se stessa Katie King non era né la medium né una sua complice, ma una forza sconosciuta di natura, che, come l'amore, "si fa beffe delle serrature". 2. Che, sebbene questa specie di forza sconosciuta fin allora fosse divenuta per lui "non un'opinione ma un'assoluta certezza", l'eminente investigatore persisteva a non abbandonare fin all'ultimo il suo atteggiamento scettico verso il problema. In breve, egli credeva fermamente nel fenomeno, ma non poteva accettare l'idea che si trattasse dello spirito umano di qualche defunto.

A noi sembra che, *per quanto riguarda il pregiudizio pubblico*, il Crookes risolva un mistero creandone un altro più profondo: *obscurum per obscurius*. In altre parole, respingendo "il residuo senza valore dello spiritismo", il coraggioso scienziato si immerga lui stesso senza paura *nel limbo sconosciuto della magia e della necromanzia*.

[(10)] *Researches in the Phenomena of Spiritualism,* pag. 45.

Arti perdute

Le leggi riconosciute della scienza fisica spiegano ben pochi dei più oggettivi fra i cosiddetti fenomeni spiritici. Mentre dimostrano la realtà di certi effetti visibili di una forza sconosciuta, non hanno finora permesso agli scienziati di cc ntrollare a volontà nemmeno questa parte dei fenomeni. La verità è che i professori non hanno ancora scoperto le condizioni necessarie per produrli. Essi devono andare a fondo nello studio della triplice natura dell'uomo — fisiologica, psicologica e *divina* — come fecero i loro predecessori, i maghi, i teurghi, i taumaturghi dell'antichità. Fino a oggi, anche coloro che hanno investigato i fenomeni completamente e imparzialmente come il Crookes, hanno lasciato da parte la causa come qualche cosa che non deve essere scoperta per lo meno adesso. Non si sono preoccupati di questo come non si sono preoccupati della causa prima dei fenomeni cosmici della correlazione delle forze, i cui infiniti effetti essi cercano di osservare e classificare con tanta fatica. Il loro procedimento è stato poco saggio come quello di un uomo il quale volesse scoprire le sorgenti di un fiume esaminandone la foce. Esso ha così ristretto le loro concezioni sulle possibilità della legge naturale, da costringerli a negare l'esistenza anche dei più semplici fenomeni occulti, a meno che non siano miracoli. E poiché questo è scientificamente assurdo, ne è risultato che la scienza fisica va perdendo infine il suo prestigio. Se gli scienziati avessero studiato i cosiddetti "miracoli" invece di negarli, molte leggi segrete della natura, comprese dagli antichi, sarebbero state nuovamente scoperte. "La convinzione", dice Bacone, "non deriva dagli argomenti ma dalle esperienze".

Gli antichi si sono sempre distinti — specialmente gli astrologhi caldei e i Magi — per il loro ardente amore del sapere e la loro ricerca di conoscenza in ogni ramo della scienza. Essi cercarono di penetrare i segreti della natura al pari dei nostri moderni naturalisti, e con il solo metodo con cui questo si può ottenere, ossia con le ricerche sperimentali e la ragione. Se i nostri filosofi moderni non possono capire il fatto che essi sono penetrati più a fondo di loro nei misteri dell'universo, questo non costituisce una valida ragione per negar loro il credito di avere posseduto tale conoscenza o per accusarli di superstizione. Nulla giustifica questa accusa, e ogni nuova scoperta archeologica è contro di essa. Come chimici, gli antichi rimasero ineguagliati, e nella sua famosa conferenza sulle *Arti perdute*, Wendell Phillips dice: "La chimica dei periodi più remoti ha raggiunto un livello *che noi non abbiamo nemmeno avvicinato*". Il segreto del vetro malleabile, che, "sospeso per una delle sue estremità, si stira per il suo stesso peso fino a divenire un filo sottile che ci si può avvolgere attorno al braccio", sarebbe così difficile a scoprire nei nostri paesi civili, come volare sulla luna.

È un fatto storico che venne fabbricata una coppa, portata a Roma da un esiliato sotto il regno di Tiberio, la quale "scagliata sul pavimento di marmo, non si spezzò per la caduta" ma, essendosi un po' "ammaccata", fu facilmente riportata alla forma primitiva a colpi di martello. Se oggi se ne dubita è solo perché i moderni non sanno fare altrettanto. E tuttavia in Samarcanda e in alcuni monasteri del Tibet, tali coppe di vetro si possono trovare ancora ai nostri giorni. Vi sono persone che affermano di poterlo fare in virtù della loro conoscenza del tanto deriso e negato *Alka-hest*, il solvente universale. Secondo Paracelso e Van Helmont, questo agente è un certo fluido naturale "capace di ridurre tutti i corpi sublunari, omogenei o misti, al loro *ens primum*, o materia originale di cui sono composti; oppure in un liquore uniforme, omogeneo e potabile, che può unirsi con l'acqua e con i succhi di tutti i corpi, mantenendo tuttavia le proprie virtù radicali; se nuovamente mischiato con se stesso sarà convertito in pura acqua elementare". Quali impossibilità ci

impediscono di credere a questa affermazione? Perché questo agente non dovrebbe esistere e perché questa idea dovrebbe essere considerata un'utopia? E ancora perché i nostri chimici sono incapaci di produrlo? E tuttavia si può concepire senza un eccessivo sforzo di immaginazione che tutti i corpi debbano essere derivati, in origine, da qualche materia prima, e che questa materia, secondo gli insegnamenti dell'astronomia, della geologia e della fisica, debba essere stata un fluido.

51 Perché l'oro — della cui genesi i nostri scienziati sanno così poco — non dovrebbe essere stato in origine una primitiva o *basica materia d'oro*, un fluido ponderabile che, come dice Van Helmont, "per sua stessa natura o per una forte coesione fra le sue particelle, acquistò poi forma solida"? Sembra che vi sia ben poco di assurdo nel credere in un "*ens* universale che risolve tutti i corpi in un *ens* genitale". Van Helmont lo chiama: "il più alto e il più efficace di tutti i sali, il quale, avendo ottenuto il supremo grado di semplicità, purezza e sottigliezza, è il solo ad avere la facoltà di rimanere immutato e non alterabile da parte delle sostanze su cui agisce, e di dissolvere i corpi più refrattari e intrattabili, riducendo pietre, gemme, vetro, terra, zolfo, metalli ecc. in sale rosso di un peso eguale a quello della materia dissolta. E tutto questo con la stessa facilità con cui l'acqua calda scioglie la neve.

In questo fluido i fabbricatori di vetro malleabile sostenevano, e sostengono ancora, di immergere il vetro comune per parecchie ore, facendolo così divenire plastico.

Abbiamo una prova pronta e palpabile di queste possibilità. Un corrispondente straniero della Società Teosofica, un noto medico che ha studiato le scienze occulte per più di trent'anni, è riuscito a ottenere quello che chiama il "vero olio d'oro", ossia l'elemento primo. Chimici e fisici lo hanno visto ed esaminato, e hanno confessato di non sapere *come* sia stato ottenuto e di non poter fare loro stessi altrettanto.

Nessuna meraviglia se egli desidera che il suo nome rimanga ignorato: il ridicolo e il pregiudizio pubblico sono spesso più pericolosi dell'inquisizione di un tempo.

Questa "terra adamitica" è parente prossima dell'Alkahest, e uno dei più importanti segreti degli alchimisti. Nessun cabalista la rivelerà al mondo perché, cime egli si esprime nel gergo ben noto, "sarebbe come spiegare le aquile degli alchimisti e come si possano tarpare le ali delle *aquile*", un segreto che costò a Thomas Vaughan (Eugenius Philalethes) venti anni di studio,.

Mentre l'alba delle scienze fisiche sbocciava nello splendore del giorno, le scienze spirituali si immergevano sempre più nella notte e infine vennero negate. Così, adesso, quei massimi maestri di psicologia sono considerati "antenati ignoranti e superstiziosi", saltimbanchi e giocolieri. In realtà il sole del moderno sapere risplende oggi così brillante che è divenuto un assioma affermare che i filosofi e i sapienti dell'antichità non sapevano nulla e vivevano in una notte di superstizione. Ma i loro detrattori dimenticano che il sole di oggi, a torto/o a ragione, sembrerà oscuro in confronto con il fulgore di domani; e, come gli uomini del nostro secolo considerano ignoranti i loro avi, tali forse li giudicheranno i loro discendenti. Il mondo si muove in cicli. Le razze venture saranno solo riproduzioni di razze da tempo scomparse; così come noi, forse, siamo le immagini di coloro che vissero centinaia di secoli fa.

52 Verrà il tempo in cui coloro che oggi calunniano in pubblico gli ermetisti, ma meditano in segreto sui loro libri polverosi, che plagiano le loro idee, le assimilano e le presentano come loro proprie, avranno quello che si meritano. "Come?" esclama onestamente Pfaff, "qual uomo ha mai avuto, più di Paracelso, una chiara concezione della natura? Egli fu l'audace creatore della medicina chimica, il fondatore di società coraggiose,

vittorioso nelle controversie, uno di quegli spiriti che hanno creato fra noi un nuovo modo di pensare sulla naturale esistenza delle cose. Quello che egli ha disseminato nei suoi scritti sulla pietra filosofale, sui pigmei e sugli spiriti delle miniere, sui presagi, gli omuncoli e l'elisir di vita è impiegato da molti per denigrarlo, ma non può estinguere in noi il grato ricordo della sua opera in generale, né la nostra ammirazione per i suoi liberi e coraggiosi sforzi e la sua nobile vita intellettuale".[11]

Molti patologi, chimici, omeopatici e magnetizzatori hanno saziato la loro sete di sapere nei libri di Paracelso. Frederick Hufeland trasse le sue dottrine teoriche sull'infezione da questo "ciarlatano" medievale, come Sprengel si compiace di chiamare uno che fu immensamente più grande di lui. Hemmen, che cerca di difendere questo grande filosofo e si sforza nobilmente di riabilitare la sua memoria calunniata, parla di lui come del "*massimo* chimico del suo tempo".[12] E così fanno il professor Molitor[13] e il dott. Ennemoser, eminente psicologo tedesco.[14] Secondo la loro critica delle opere di questo ermetista, Paracelso è il più "meraviglioso intelletto del suo tempo", un "nobile genio". Ma i nostri lumi moderni pretendono saperne di più, e le idee dei Rosacrociani circa gli spiriti elementari, i folletti e gli elfi sono affondate nel "limbo della magia" come racconti per bambini.[15]

53 Siamo prontissimi a concedere agli scettici che metà e anche più di questi fenomeni sono solo frodi più o meno astute. Recenti smascheramenti, specialmente di medium "a materializzazione", provano fin troppo bene questo fatto. Indubbiamente possiamo aspettarcene degli altri, e questo continuerà finché le prove saranno divenute così perfette e gli spiritisti così ragionevoli da non fornir più possibilità ai medium e armi agli avversari.

Che cosa dovrebbe pensare, uno spiritista sensato, della natura di *angeli* guida i quali, dopo avere monopolizzato, a volte per anni, il tempo, la salute e le risorse di un povero medium, lo abbandonano improvvisamente quando più avrebbe bisogno del loro aiuto? Solo creature *senza anima né coscienza* si renderebbero colpevoli di una tale ingiustizia. Condizioni? Semplici sofismi. Quale sorta di spiriti dovrebbero essere quelli che, in caso di bisogno, non radunano un esercito di spiriti amici (se ve ne sono) per strappare l'innocente medium dall'abisso che si apre dinanzi ai suoi piedi? Tali cose avvennero nell'antichità e possono avvenire oggi. *Vi sono state apparizioni prima dello spiritismo moderno e fenomeni eguali ai nostri sono avvenuti in tutti i secoli passati*. Se le manifestazioni moderne sono fatti reali e palpabili, tali devono essere stati i cosiddetti "miracoli" e le imprese taumaturgiche dell'antichità, e, se questi furono solo fantasie superstiziose, tali devono essere i primi perché non sono fondati su migliori testimonianze.

Ma, in questo sempre più impetuoso torrente di fenomeni occulti che attraversa il mondo da un capo all'altro, sebbene due terzi delle manifestazioni siano spurie, che dire di quelle che sono state dimostrate genuine al di là di ogni dubbio o cavillo? Tra queste si

---

[11] Pfaff, *Astrologia*. Berlino.
[12] *Medico-Surgical Essays.*
[13] *The Philosophy of History*.
[14] *On Theoph. Paracelsus. – Magic.*
[15] Kemshead dice, nella sua *Chimica inorganica* che "l'elemento idrogeno fu menzionato per la prima volta nel sedicesimo secolo da Paracelso, ma che, comunque, se ne sapeva ben poco". (pag. 66) Perché non essere sincero e confessare subito che Paracelso *ri*-scoprì l'idrogeno come aveva *ri*-scoperto le nascoste proprietà della calamita e del magnetismo animale? E facile dimostrare che, secondo i rigorosi giuramenti di segretezza fatti e fedelmente osservati da ogni rosacrociano (e specialmente dagli alchimisti) egli tenne segrete le sue conoscenze. Forse non sarebbe difficile per un critico esperto delle opere di Paracelso dimostrare che l'*ossigeno*, la cui scoperta è attribuita a Priestley, fu noto agli alchimisti rosacrociani al pari dell'idrogeno.

possono trovare comunicazioni, provenienti da medium professionisti o no, che sono sublimi e divinamente grandi. Spesso, attraverso bambini o persone semplici e ignoranti, riceviamo insegnamenti e precetti altamente filosofici, opere poetiche e orazioni ispirate, brani musicali e pitture del tutto degne della reputazione di coloro che se ne pretendono gli autori. Le loro profezie spesso si avverano e i loro consigli morali sono spesso benefici, sebbene più rari. Chi sono questi spiriti, che cosa sono questi poteri o intelligenze che evidentemente si trovano fuori del medium stesso e costituiscono delle entità *per sé? Queste intelligenze* meritano tale nome, e differiscono come il giorno dalla notte dai fantasmi e dai folletti che si aggirano attorno ai gabinetti per le manifestazioni fisiche.

Dobbiamo confessare che la situazione ci appare molto seria. Il controllo che questi "spiriti" senza principi e menzogneri hanno sui medium, diviene sempre più generale; e i perniciosi effetti di un *apparente* diabolismo si moltiplicano ogni giorno. Alcuni dei migliori medium abbandonano la pubblica tribuna sottraendosi a questa influenza; e il movimento si volge verso la chiesa. Ci arrischiamo a predire che, se gli spiritisti non si applicheranno allo studio dell'antica filosofia così da imparare a distinguere gli spiriti gli uni dagli altri e a difendersi dalle loro specie più basse,. fra meno di venticinque anni essi si rifugeranno nella Chiesa Romana per fuggire a queste "guide" e a questi "controlli" che per tanto tempo sono stati loro cari. Già appaiono i segni di questa catastrofe.

54 A un recente convegno, a Filadelfia, è stato seriamente proposto di organizzare una setta di spiritisti *cristiani*. Questo perché, essendosi ritirati dalla chiesa senza nulla apprendere sulla filosofia dei fenomeni o sulla natura dei loro spiriti, si sentono trasportati sul mare dell'incertezza come una nav senza bussola né timone. Non possono sfuggire al dilemma: devono scegliere tra Porfirio e Pio IX.

Mentre uomini di vera scienza, come Wallace, Crookes, Wagner, Butlerof, Varley, Buchanan, Hare, Reichenbach, Thury, Perty, de Morgan, Hoffmann, Goldschmidt, W. Gregory, Flammarion, Sergeant Cox e molti altri credono fermamente nei fenomeni correnti, molti di essi respingono la teoria degli spiriti dei defunti. Di conseguenza sembra logico pensare che, se la "Katie King" di Londra, l'unico *qualche cosa* materializzato che il pubblico è costretto più o meno ad accettare per rispetto alla scienza, non è lo spirito di una exmortale, deve essere allora l'ombra astrale solidificata di qualche fantasma rosacrociano — fantasie della superstizione — o di qualche ancora ignota forza di natura. Comunque, che sia "uno spirito benigno o un demone infernale", ha poca importanza; perché, se venisse provato che il suo organismo non è materia solida, allora dovrebbe essere uno "spirito", un'apparizione, un *soffio*. E un'intelligenza che agisce fuori del nostro organismo e quindi deve appartenere a una qualche razza di esseri sia pure invisibili. Ma di che si tratta? Che cosa è questo qualche cosa che pensa e perfino parla ma non è tuttavia umano? Che è impalpabile e tuttavia non è uno spirito disincarnato? Che simula affetto, passione, rimorso, paura, gioia, pur non sentendo nulla? Che cosa è questa creatura ipocrita che si diverte a ingannare l'investigatore sincero e si fa beffe dei più sacri sentimenti umani? Perché, se non la Katie King di Crookes, altre creature simili hanno fatto tutto questo. Chi può scandagliare il mistero? Solo il vero psicologo. E dove potrà egli andare a cercare i suoi libri di testo se non sui trascurati scaffali delle biblioteche in cui le opere dei disprezzati ermetisti e teurghi stanno raccogliendo la polvere da tanti anni?

55 Henry More, onorato platonico inglese, dice, in risposta a un attacco portato ai credenti nei fenomeni spirituali e magici, da uno scettico del suo tempo, di nome

Webster:[16] "Quanto all'opinione propria della maggior parte dei teologi riformati, che fu il Diavolo ad apparire nella forma di Samuele, non merita che disprezzo; perché, sebbene non abbia dubbio che in molte di queste apparizioni necromantiche, sono *spiriti ingannatori* e *non anime di defunti, quelli che appaiono*, sono sicuro che sia apparsa l'anima di Samuele, ed egualmente sicuro che, in altre necromanzie, può trattarsi di quegli spiriti che Porfirio dice capaci "di cambiarsi in ogni genere di forme, ora presentandosi come demoni, ora come angeli o dèi, ora come *anime di trapassati*." E confesso che uno spirito di questo genere può avere *impersonato* Samuele, qualunque cosa Webster dica in contrario, perché i suoi sono argomenti straordinariamente deboli e impacciati".

Quando un filosofo metafisico come Henry More dà una testimonianza come questa, possiamo considerare ben sostenuta la nostra opinione. Dotti investigatori, tutti molto scettici quanto agli spiriti in generale e agli "spiriti dei defunti" in particolare, durante gli ultimi vent'anni si sono spremuti il cervello per inventare nuovi nomi per una vecchia cosa. Così, per il Crookes e Sergeant Cox, si tratta di "forza psichica"; il prof. Thury di Ginevra la chiama "psicode" o forza *etnica*; il professor Balfour Stewart, "potere elettrobiologico"; Faraday, grande maestro di filosofia sperimentale in fisica, ma, a quanto sembra, un novellino in psicologia, la definì sdegnosamente "azione muscolare inconscia" o "cerebrazione inconscia". E cos'altro? Per Sir William Hamilton è "pensiero latente", per il dott. Carpenter è "il principio ideomotore" ecc. Tanti scienziati, tanti nomi.

Anni fa, il vecchio filosofo tedesco Schopenhauer, scartava insieme questa forza e la materia; e il grande antropologo Wallace, dopo la sua conversione, ha evidentemente adottato le idee di lui. La dottrina di Schopenhauer è che l'universo sia solo manifestazione di una volontà. Ogni forza della natura è anche un effetto di volontà, rappresentando un più alto o un più basso grado della sua oggettività. È l'insegnamento di Platone, il quale affermò chiaramente che ogni cosa visibile fu creata o fu evoluta dall'invisibile ed eterna VOLONTÀ e a sua guisa. Il nostro Cielo, egli dice, fu prodotto secondo l'eterno modello del "Mondo Ideale", contenuto, come ogni altra cosa, nel dodecaedro, il modello geometrico usato dalla Divinità.[17] Per Platone il Primo Essere è un'emanazione della mente demiurgica (*Nous*), che contiene dall'eternità l'"*idea*" del "mondo da crearsi", traendo questa *idea* da se stesso.[18]

56 Le leggi della natura sono le relazioni stabilite fra questa idea e le forme delle sue manifestazioni; "queste forme", dice Schopenhauer, "sono tempo, spazio e causalità. Attraverso il tempo e lo spazio l'idea varia nelle sue innumerevoli manifestazioni".

Queste concezioni sono tutt'altro che nuove, e non erano originali neppure per Platone. Ecco quello che leggiamo negli Oracoli caldei: "Le opere della natura coesistono con la Luce intellettuale e spirituale del Padre. Perché è l'anima quella che adorna il grande cielo e che l'adorna secondo il Padre".

"Il mondo incorporeo allora era già compiuto, avendo la sua sede nella Ragione Divina", dice Filone,[19] il quale è accusato a torto di avere tratto la sua filosofia da Platone.

---

[16] "Lettera a J. Glanvil, cappellano del re e membro della Società Reale". Glanvil è l'autore di una celebre opera sulle apparizioni e la demonologia intitolata *Sadducismus Triumphatus*, o completa e chiara prova relativa alle streghe e alle apparizioni, in due parti, "per dimostrare in parte con la Scrittura e in parte con una scelta raccolta di relazioni moderne, la reale esistenza delle apparizioni, degli spiriti e delle streghe". 1700.

[17] Platone, *Timeo*.

[18] Vedi Movers, *Spiegazioni*.

[19] Filone Giudeo, *Sulla Creazione*, X.

Nella *Teogonia* di Moco, troviamo prima l'Etere e poi l'aria, i due principi dai quali nasce Ulom, il Dio *intelligibile* (*νοητός*), l'universo visibile della materia. [20]

Negli inni orfici, l'Eros-Phanes evolve dall'Uovo Spirituale fecondato dai venti eterici, perché il Vento[21] è lo "spirito di Dio", che è detto muovere nell'etere "sfiorando il Caos", l'"Idea" divina. Nel Katakopanisâd indù, Purusha, lo Spirito Divino, precede già la materia originale, e dalla loro unione nasce la grande Anima del Mondo, "MahaAtma, Brahm, lo Spirito della Vita";[22] questi ultimi appellativi sono identici a Anima Universale, o *Anima Mundi*, o Luce Astrale dei teurghi e dei cabalisti.

Pitagora trasse le sue dottrine dai santuari orientali, e Platone le compilò, per le menti non iniziate, in forma più intelligibile dei misteriosi numeri del sapiente le cui dottrine egli aveva pienamente accolto. Così il *Cosmo*, il Platone, è "il Figlio", che ha per padre e madre il Pensiero Divino e la Materia.[23]

"Gli Egiziani", dice Dunlap,[24] "distinguono un Oro più vecchio e uno più giovane; il primo è il *fratello* di Osiride, il secondo il *figlio* di *Osiride* e di Iside". Il primo è l'*Idea* del mondo rimasta nella mente del Demiurgo, "nato nelle tenebre prima della creazione del mondo". Il secondo Oro è questa "Idea" che esce dal *Logos* e si riveste di materia assumendo un'esistenza effettiva.[25]

Gli *Oracoli caldei* dicono: "Il Dio del mondo, eterno, infinito, giovane e vecchio, di forma sinuosa".[26]

57 Questa "forma sinuosa" è una figura per esprimere il moto vibratorio della Luce Astrale, con cui gli antichi sacerdoti erano perfettamente familiari, sebbene avessero dell'etere un'opinione diversa da quella degli scienziati moderni. Perché essi ponevano nell'Etere l'Idea Eterna che pervade l'universo, o la *Volontà* che diviene *Forza* e crea o organizza *materia*.

La volontà umana, forza che dirige le forze

"La volontà", dice Van Helmont, "è il primo di tutti i poteri. Perché tutte le cose sono state fatte e messe in movimento attraverso la volontà del Creatore... La volontà è la proprietà di ogni essere spirituale, e si manifesta in essi tanto più attivamente quanto più essi sono liberi dalla materia". E Paracelso, il "divino", come veniva chiamato, aggiungeva sullo stesso argomento: "La *fede* deve rafforzare l'immaginazione perché la fede genera la volontà... Una volontà decisa è il principio di ogni operazione magica... Le arti sono incerte, mentre potrebbero essere perfettamente sicure, perché gli uomini non immaginano perfettamente i risultati né vi credono".

Il potere opposto dell'incredulità e dello scetticismo, se proiettato in una corrente di forza eguale, può da solo tenere in scacco l'altro e spesso neutralizzarlo completamente. Perché gli spiritisti dovrebbero meravigliarsi che la presenza di qualche forte scettico, o di coloro che, sentendosi intensamente contrari al fenomeno, esercitano inconsciamente il potere della volontà contro di esso, ostacoli e spesso arresti del tutto le manifestazioni? Se non vi è sulla terra alcun potere cosciente che talora non ne trovi un altro capace di

[20] Movers, *Phoinizer*, pag. 282.
[21] K.O. Müller, pag. 236.
[22] Weber, *Akad. Vorles*, pagg. 213, 214 ecc.
[23] Plutarco, *Iside e Osiride*, I, VI.
[24] *Spirit History of Man*, pag. 88.
[25] Movers, *Phoinizer*, pag. 268.
[26] Cory, *Fragments*, pag. 240.

interferire con esso o addirittura di controbilanciarlo, perché stupirsi che il potere *inconscio*, passivo, di un medium sia improvvisamente paralizzato nei suoi effetti da un altro che gli si oppone, per quanto esercitato anch'esso inconsciamente? Il professor Faraday e Tyndall si vantavano che la loro presenza in un circolo arrestava immediatamente ogni manifestazione. Questo fatto da solo avrebbe dovuto provare agli eminenti scienziati che in questi fenomeni vi era qualche cosa degna di attirare la loro attenzione. Come scienziato, il professor Tyndall era forse preminente nel circolo di coloro che presenziavano alla seduta; come osservatore attento, che non poteva essere ingannato dai trucchi di un medium, non era forse superiore agli altri raccolti nella stanza, e se le manifestazioni fossero state solo una frode così astuta da ingannare gli altri, non si sarebbero arrestate per la sua presenza. Quale medium può vantarsi di fenomeni come quelli prodotti da Gesù e dall'apostolo Paolo dopo di lui? E tuttavia anche Gesù incontrò casi in cui l'inconscia forza di resistenza superò perfino la sua così ben diretta corrente di volontà. "Ed egli non fece là molte opere importanti a causa della loro incredulità".

58 Vi è un riflesso di ognuna di queste idee nella filosofia di Schopenhauer. I nostri scienziati "investigatori" potrebbero consultare con profitto le sue opere. Vi troverebbero molte strane ipotesi fondate su antiche idee, speculazioni sui "nuovi" fenomeni, che possono presentarsi razionali come ogni altra, e si risparmierebbero così l'inutile fatica di inventare nuove teorie. Le forze psichiche ed ecteniche, 1'"ideomotore" e i "poteri elettrobiologici", "il pensiero latente" e perfino la "cerebrazione inconscia" sono tutte teorie che possono essere riassunte in due parole: la LUCE ASTRALE dei cabalisti.

Le audaci teorie e opinioni espresse nelle opere di Schopenhauer differiscono ampiamente da quelle della maggioranza dei nostri scienziati ortodossi. "In realtà", nota questo ardito speculatore, "non vi è né *materia* né *spirito*. La tendenza alla gravitazione in una pietra è inesplicabile come il pensiero in un cervello umano... Se la materia può — nessuno sa perché — cadere a terra, essa può anche — nessuno sa perché — pensare... Non appena, anche in meccanica, andiamo oltre la pura matematica, non appena raggiungiamo l'imperscrutabile, l'adesione, la gravitazione e così via, ci troviamo davanti a fenomeni che sono misteriosi per i nostri sensi come la VOLONTÀ e il PENSIERO nell'uomo: ci troviamo di fronte all'incomprensibile, perché tale è ogni forza della natura. Dov'è dunque quella *materia* che tutti voi pretendete di conoscere così bene, e dalla quale, essendo così familiari con essa, traete tutte le vostre conclusioni e spiegazioni, tutto attribuendo a essa?... Quello che può essere pienamente compreso dalla nostra ragione e dai nostri sensi è solo ciò che è superficiale: essi non possono mai raggiungere la vera e intima essenza delle cose. Tale era l'opinione di Kant. Se ammettete che vi sia in un cervello umano una sorta di *spirito*, siete costretti ad ammetterlo anche in una pietra. Se la vostra materia totalmente inerte e passiva può manifestare una tendenza verso la gravitazione, o, come l'elettricità, può attirare, respingere e far scaturire scintille, allora può anche pensare al pari del cervello. In breve, ogni particella del cosiddetto spirito può essere sostituita da un equivalente di materia, e ogni particella di materia può essere sostituita dallo spirito... Così la divisione cartesiana di tutte le cose in materia e spirito non è filosoficamente esatta; saremo esatti solo se le divideremo in *volontà* e *manifestazione*, la qual divisione non ha niente a che fare con la prima, perché spiritualizza ogni, cosa: tutto ciò che, nel primo caso, è reale e oggettivo — il corpo e la materia — è trasformato in rappresentazione, e ogni manifestazione in volontà".[27]

[27] *Parerga*, II, pagg. 111, 112.

Queste concezioni confermano quello che abbiamo detto circa i vari nomi dati alla stessa cosa. Gli avversari si battono per semplici parole. Chiamate i fenomeni forza, energia, elettricità o magnetismo, volontà o potere spirituale, si tratterà sempre di una parziale manifestazione dell'*anima*, sia disincarnata, sia momentaneamente imprigionata nel suo corpo: una porzione di quella VOLONTÀ intelligente, onnipotente e individuale che pervade tutta la natura, e conosciuta, per l'incapacità del linguaggio umano di esprimere esattamente immagini psicologiche, come DIO.

59 Le idee dei nostri letterati sulla materia, dal punto di vista cabalistico sono per più rispetti errate. Hartmann chiama le loro opinioni "un pregiudizio *istintivo*". Inoltre egli dimostra che nessuno sperimentatore ha qualche cosa a che fare con la materia propriamente detta, ma solo con le forze nelle quali egli la divide. Gli effetti visibili della materia sono solo effetti di forza. Egli conclude dunque che ciò che è adesso chiamato materia non è altro che un'aggregazione di forze atomiche per esprimere la quale si usa la parola *materia*. Fuori di ciò, la materia, per la scienza, è solo una parola priva di senso. Sebbene molti dei nostri specialisti confessino onestamente di non saper nulla della materia,[(28)] essi la *deificano*. Ogni nuovo fenomeno che essi non riescono a spiegare viene triturato, ridotto a un incenso e bruciato sull'altare della dea patrona degli scienziati moderni.

Nessuno tratta questo argomento meglio di Schopenhauer nei suoi *Parerga*. In quest'opera egli discute per esteso il magnetismo animale, la chiaroveggenza, le cure simpatiche, la seconda vista, la magia, i presagi, i fantasmi, e gli altri soggetti spirituali. "Tutte queste manifestazioni", egli dice, "sono rami di uno stesso albero e ci forniscono irrefutabili prove dell'esistenza di una catena di esseri fondata su di un ordine di cose del tutto diverse da quella natura che ha alle sue basi le leggi dello spazio, del tempo e dell'adattabilità. Questo secondo ordine di cose è molto più profondo perché è quello originale e diretto; dinanzi a esso le comuni leggi di natura, semplicemente formali, non hanno valore; di conseguenza sotto la sua immediata azione, né il tempo né lo spazio possono più separare gli individui, e la separazione delle forme non presenta più barriere insormontabili per i rapporti dei pensieri e l'immediata azione della volontà. In questo modo i cambiamenti possono avvenire secondo un processo del tutto diverso da quello della causalità fisica, ossia attraverso un'azione della manifestazione della volontà presentata in un modo particolare e fuori dell'individuo stesso. Il carattere peculiare di tutte le manifestazioni suddette è la *visio in distante et actio in distante* (visione e azione a distanza) nelle sue relazioni col tempo e con lo spazio. Tale azione a distanza è esattamente ciò che costituisce il carattere fondamentale di ciò che è chiamato *magico*; perché tale è l'immediata azione della nostra volontà, un'azione liberata dalle condizioni causali dell'azione fisica, ossia dal contatto".

60 "Inoltre", continua Schopenhauer, "queste manifestazioni ci presentano una contraddizione sostanziale e perfettamente logica del materialismo e perfino del naturalismo, perché, alla loro luce, quell'ordine di cose naturali che entrambe queste filosofie cercano di presentare come assolute e le sole genuine, ci appare invece puramente fenomenico e superficiale, e, al fondo di esso, ci si presenta una sostanza di cose *a parte* e perfettamente indipendenti dalle sue leggi. Per questo tali manifestazioni — almeno da un punto di vista puramente filosofico — fra tutti i fatti che ci sono presentati nel dominio

[(28)] Vedi Huxley, *Phisycal Basis of Life*.

dell'esperienza, sono i più importanti oltre ogni confronto. Ed è quindi dovere di ogni scienziato prenderne conoscenza.[29]

Generalizzazioni superficiali degli scienziati francesi

Passare dalle speculazioni filosofiche di un uomo quale Schopenhauer alle generalizzazioni superficiali di alcuni Accademici francesi sarebbe inutile se non per il fatto che questo ci permette di stimare la portata intellettuale di queste due scuole di sapere. Abbiamo visto come il filosofo tedesco tratta i profondi problemi psicologici. Confrontiamolo con il meglio che l'astronomo Babinet e il chimico Boussingault ci possono offrire come spiegazione di un importante fenomeno spiritico. Nel 1854-5, questi distinti specialisti presentarono all'Accademia una memoria, o monografia, il cui evidente scopo era di confermare e in egual tempo rendere più chiara la troppo complicata teoria del dott. Chevreuil a spiegazione dei tavoli giranti; egli era infatti membro della commissione d'inchiesta in proposito.

Citiamo testualmente: "Quanto ai movimenti e alle oscillazioni che *si dicono* avvenire con certi tavoli, essi non possono avere altra causa che le *invisibili* e involontarie vibrazioni del sistema muscolare degli sperimentatori: l'estesa contrazione dei muscoli si manifesta infatti a un dato momento conuna serie di vibrazioni e diviene così un *tremito visibile* che comunica all'oggetto un movimento circolare. Questa rotazione può così manifestarsi con una considerevole energia, con un movimento gradualmente accelerato e con una forte resistenza quando si cerca di arrestarlo. La spiegazione fisica del fenomeno diviene dunque chiara e non offre la minima difficoltà".[30]

Proprio nessuna. Questa ipotesi scientifica — o dobbiamo dire dimostrazione? — è chiara come una delle nebulose di Babinet esaminata in una notte di nebbia.

61 E tuttavia, per quanto possa essere chiara, manca di una qualità importante, ossia del senso comune. Non sappiamo se Babinet accetti o no *en dése spoir de cause* l'affermazione di Hartmann che "gli effetti visibili della materia non sono altro che *effetti di una forza*, e che, per farci un'idea chiara della materia, bisogna prima farcene una della forza. La filosofia della scuola a cui appartiene Hartmann, e che è in parte accettata da alcuni dei massimi scienziati tedeschi, insegna che il problema della materia può essere risolto . solo da quella Forza invisibile la cui conoscenza è chiamata da Schòpenhauer "conoscenza magica" e "effetto magico o azione della volontà". Così dobbiamo anzitutto accertare se le "involontarie vibrazioni del sistema muscolare dello sperimentatore", che sono solo "azioni di materia", sono influenzate da una volontà *dentro* lo sperimentatore o *fuori*. Nel primo caso Babinet fa di lui un epilettico incosciente; il secondo caso, come vedremo più avanti, egli lo respinge totalmente, e attribuisce tutte le risposte intelligenti dei tavoli semoventi o picchianti a "ventriloquismo inconscio".

Noi sappiamo che qualunque atto di volontà si traduce in *forza* e che, secondo la scuola tedesca che abbiamo citato, le manifestazioni delle forze atomiche sono azioni individuali di volontà risultanti in un inconscio afflusso di atomi nell'immagine concreta già creata soggettivamente dalla volontà. Democrito insegnava, secondo il suo maestro Leucippo, che i primi principi di tutte le cose contenute nell'universo erano degli atomi e un vacuum. Nel suo significato cabalistico, il *vacuum* indica in questo caso la Divinità *latente*, o forza latente, che nella sua prima manifestazione diviene VOLONTÀ, e così

[29] Schopenhauer, *Parerga*. Cap. sulla "Volontà nella Natura".
[30] "Revue des Deux Mondes", 15 gennaio 1855, pag. 108.

comunica il primo impulso a questi atomi, la cui agglomerazione costituisce la materia. Tale *vacuum* non fu che un'altra denominazione di caos, e poco soddisfacente perché, secondo i paripatetici, "la natura aborre il vuoto".

Che prima di Democrito gli antichi fossero familiari con l'idea dell'indistruttibilità della materia è dimostrato dalle loro allegorie e da numerosi altri fatti. Movers dà una definizione dell'idea fenicia della luce solare ideale quale influenza spirituale emanante dal Dio più alto, IAO, "la luce concepibile solo con l'intelletto, il Principio fisico e spirituale di tutte le cose, da cui emana l'anima". Era l'essenza maschile, o Sapienza, mentre la materia primitiva, o *Caos*, era femminile. Così i due primi principi, coeterni e infiniti, erano già, per i primitivi Fenici, spirito e materia. La teoria, dunque, è antica come il mondo, perché Democrito non fu il primo filosofo che la insegnò; e l'intuizione esisteva nell'uomo prima del completo sviluppo della sua ragione. Nella negazione di quell'Entità senza limiti e senza fine, dotata di quell'invisibile Volontà ché Roi, in mancanza di un termine migliore, chiamiamo Dio, sta l'incapacità, propria di ogni scienza materialista di spiegare i fenomeni occulti. Nel rifiuto a *priori* di tutto ciò che può costringerli a superare il limite della scienza esatta ed entrare nel dominio della fisiologia psicologica, o, se preferiamo, metafisica, troviamo la causa segreta della loro sconfitta dinanzi alle manifestazioni, e delle loro assurde teorie per spiegarle.

62 L'antica filosofia affermava che, in conseguenza della manifestazione di quella Volontà — definita da Platone l'*Idea Divina*— ogni cosa visibile e invisibile affiora all'esistenza. Come quell'Idea Intelligente, dirigendo il solo potere della volontà verso un centro di forze localizzate, chiamò all'esistenza forme oggettive, così l'uomo, il microcosmo del grande Macrocosmo, può fare lo stesso in proporzione con lo sviluppo del potere della sua volontà. Gli immaginari atomi, — espressione usata da Democrito e ripresa con gratitudine dai materialisti — sono come degli operai automi mossi internamente dall'influsso di quella Volontà Universale diretta su di loro, e che, manifestandosi come forza, li mette in attività. Il piano della struttura che deve essere eretta è nel cervello dell'architetto e riflette la sua volontà; questa, ancora astratta, dall'istante della concezione diviene concreta attraverso gli atomi, che seguono fedelmente ogni linea, punto e figura tracciati nell'immaginazione del Divino Geometra.

Come Dio crea, così l'uomo può creare. Data una certa intensità di volontà, le forme create dalla mente diventano soggettive. Vengono chiamate allora allucinazioni, sebbene per il loro creatore esse siano reali come qualsiasi oggetto visibile lo è per ogni altro. Data una più intensa e intelligente concentrazione di questa volontà, le forme diventano concrete, visibili, oggettive; l'uomo ha allora imparato il segreto dei segreti, è il MAGO.

Il materialista non dovrebbe fare obiezioni a questa logica perché egli considera il pensiero come materia. Concedendogli che sia così, gli ingegnosi meccanismi costruiti dall'inventore, le belle scene nate nel cervello del poeta, gli splendidi dipinti tracciati dalla fantasia del pittore, la statua ineguagliabile cesellata nell'etere dallo scultore, i palazzi e i castelli elevati nell'aria dall'architetto, tutto ciò, sebbene invisibile e soggettivo, deve esistere perché è materia foggiata e modellata. Chi potrà dire, allora, che non vi sono alcuni uomini dotati di una volontà così possente da essere capaci di rendere visibili queste aeree fantasie, rivestendole di una densa incastellatura di sostanza materiale che le rende tangibili?

Se gli scienziati francesi non hanno raccolto allori in questo nuovo campo di investigazione, che cosa è stato fatto di più in Inghilterra fino al giorno in cui Crookes si è offerto per espiare le colpe del corpo accademico? In realtà Faraday, una ventina di anni fa,

condiscese .a discutere un paio di volte su questo argomento. Faraday, il cui nome è pronunciato dagli antispiritisti in ogni discussione sui fenomeni come una sorta di incanto scientifico contro il malocchio dello spiritismo, Faraday, che "arrossì" per aver pubblicato le sue ricerche su di una credenza degradante, è adesso provato su buone testimonianze che non si è mai seduto davanti a un tavolo girante. Non dobbiamo fare altro che aprire qualche numero del "Journal des Debats" pubblicato quando un noto medium scozzese era in Inghilterra, per ricostruire i fatti nella loro primitiva freschezza. In uno di questi numeri il dott. Foucault, di Parigi, si fa avanti come campione dell'eminente sperimentatore inglese.

63 "Vi prego di non immaginare", egli dice, "che il grande fisico abbia mai accondisceso di sedersi prosaicamente davanti a un tavolo saltellante". Di dove dunque è venuto il rossore che ha soffuso le guance del "Padre della filosofia sperimentale"? Ricordando questo fatto esamineremo adesso la natura del bell'"Indicatore" di Faraday, lo straordinario "Acchiappamedium" inventato da lui per smascherare le frodi medianiche. Questa macchina complicata, la cui immagine infesta come un incubo i sonni dei medium disonesti, è minutamente descritta nell'opera *Pneumatologie*. *Des Esprits et de leurs manifestations fluidiques*, del conte de Mirville.

Per dimostrare meglio agli sperimentatori la realtà del loro proprio impulso, il professor Faraday pose vari dischi di cartone uniti fra loro e al tavolo con una colla semiliquida la quale, pur facendo aderire l'insieme per qualche tempo, avrebbe tuttavia ceduto a una pressione continua. Poiché il tavolo si era mosso — *aveva osato proprio muoversi davanti a Faraday*, cosa che ha per lo meno un certo valore — i dischi vennero esaminati, e, poiché si trovò che si erano gradualmente spostati scivolando nella stessa direzione del tavolo, ciò fu considerato una prova indiscutibile che gli sperimentatori avevano spinto essi stessi il tavolo.

Un'altra delle cosiddette prove scientifiche, così utili in un fenomeno che si pretendeva essere spirituale o psichico, consisteva in un piccolo strumento che avvertiva immediatamente gli assistenti del minimo impulso personale da parte loro, o meglio, secondo l'espressione dello stesso Faraday, "li avvertiva quando passavano dallo stato passivo a quello attivo". Questo ago che indicava il movimento attivo dimostrava solo una cosa, e cioè l'azione di una forza che o emanava dagli astanti o li controllava. E chi ha mai detto che tale forza non esista? Tutti la ammettono, sia che questa forza passi attraverso l'operatore, come avviene generalmente, sia che agisca indipendentemente da lui, come avviene spesso. "Tutto il mistero consiste nella sproporzione tra la forza impiegata dagli operatori, che spingono perché sono costretti a farlo, con certi effetti di rotazione, o meglio di movimento veramente meravigliosi. In presenza di tali prodigiosi effetti, come si può immaginare che gli esperimenti lillipuziani di questo genere possano avere qualche valore nella Terra dei Giganti nuovamente scoperta?"[31]

64 Il professor Agassiz, che, come scienziato, occupò in America quasi la stessa eminente posizione di Faraday in Inghilterra, si comportò anche peggio. Il professor J.R. Buchanan, distinto antropologo, che ha trattato lo spiritismo, per certi rispetti, più scientificamente di ogni altro in America, in un recente articolo parla di Agassiz con un giustissimo sdegno. Perché il professor Agassiz, più di ogni altro, avrebbe dovuto credere in un fenomeno di cui era stato soggetto lui stesso. Ma adesso che tanto Faraday quanto Agassiz sono *disincarnati*, faremo meglio a interrogare piuttosto i vivi che i morti.

[31] Conte de Mirville, *Pneumatologie*.

Dunque una forza i cui segreti poteri erano perfettamente familiari agli antichi teurghi è negata dagli scettici moderni. I fanciulli antidiluviani — che forse giocavano con essa usandola come i ragazzi di *The Coming Race* di Bulwer-Lytton usano il tremendo "vril" — la chiamavano "Acqua di Phta"; i loro discendenti la chiamarono *Anima Mundi*, l'anima dell'universo; e più tardi gli ermetici médievali la definirono "luce siderea", o "Latte della Vergine Celestiale", o "Magnete", o con molti altri nomi.

Ma i nostri dotti moderni non la accettano né la riconoscono sotto tali appellativi, perché appartiene alla magia, e la *magia* è, secondo loro, una sciagurata superstizione.

Apollonio e Giamblico ritenevano che non "nella conoscenza delle cose *esteriori*, ma nella perfezione dell'anima *interiore* si trova l'impero dell'uomo che aspira a essere più che uomo".[32] Così essi erano pervenuti a una perfetta conoscenza delle loro anime divine, i cui poteri usavano con tutta la sapienza proveniente dallo studio esoterico della scienza ermetica ereditata dai loro padri. Ma i nostri filosofi, asserragliati nei loro gusci di carne, non possono o non osano spingere i loro timidi sguardi oltre il *comprensibile*. Per loro non vi è vita futura, non vi sono sogni divini: essi li deridono come non scientifici; per loro gli uomini dell'antichità erano solo degli "antenati ignoranti", come dicono. E ogni volta che, durante le loro ricerche fisiologiche, incontrano un autore convinto che queste misteriose aspirazioni verso una conoscenza spirituale siano proprie di ogni essere umano e non possano esserci state date invano, lo considerano con sdegnosa pietà.

Un proverbio persiano dice: "Quanto più il cielo è scuro, tanto più fulgide brillano le stelle". Così, nel buio firmamento dell'età medievale cominciarono ad apparire i misteriosi Fratelli della Rosacroce. Essi non formarono associazioni, non crearono collegi; perché, perseguitati da ogni parte come animali selvaggi, quando erano presi dalla chiesa cristiana venivano senz'altro bruciati. "Poiché la religione", dice Bayle, "proibisce di versar sangue, per eludere tale divieto *Ecclesia non novit sanguinem*, ma bruciò gli esseri umani perché bruciare un uomo non significa *versare il suo sangue*".

Molti di questi mistici, seguendo quello che era loro insegnato da alcuni trattati segretamente tramandati da una generazione all'altra, fecero scoperte che non sarebbero disprezzate nemmeno oggi dalle scienze esatte. Il monaco Ruggero Bacone fu deriso come ciarlatano e oggi è generalmente compreso fra i "pretendenti" all'arte magica; ma le sue scoperte furono tuttavia accettate e oggi sono usate da coloro che lo deridono maggiormente. Ruggero Bacone apparteneva di diritto, se non di fatto, a quella Fratellanza che comprende tutti coloro che studiano le scienze occulte. Vivendo nel tredicesimo secolo, e quindi quasi contemporaneo di Alberto Magno e di Tommaso di Aquino, le sue scoperte — come la polvere da sparo, le lenti ottiche e i suoi congegni meccanici — furono considerate da tutti come miracoli. E fu accusato di avere fatto un patto col Maligno.

Nella storia leggendaria del monaco Bacone, "come pure in una vecchia rappresentazione teatrale scritta da Robert Green, un autore drammatico dei tempi della regina Elisabetta, si racconta che, chiamato dinanzi al sovrano, il frate fu invitato a mostrare" alcuni dei suoi talenti a Sua Maestà la Regina. Egli agitò dunque la mano (il testo dice la sua *bacchetta*) e "subito fu udita una musica così bella che tutti i presenti dichiararono di non averne mai ascoltata una eguale". Poi fu udita una musica più forte e subito si presentarono quattro apparizioni e danzarono finché svanirono scomparendo nell'aria. Poi il frate scosse nuovamente la bacchetta e immediatamente fu avvertito un odore "come se tutti i più ricchi profumi del mondo fossero stati preparati nel modo

[32] Bulwer-Lytton, *Zanoni.*

migliore di cui l'arte è capace". Infine Ruggero Bacone, avendo promesso a un gentiluomo di mostrargli la sua amata, sollevò un tendaggio della sala reale adiacente, e tutti videro "una ragazza di cucina con in mano un ramaiolo". L'orgoglioso cortigiano, pur avendo riconosciuto la ragazza, che disparve d'improvviso come era apparsa, si infuriò per l'umiliante spettacolo e minacciò il monaco della sua vendetta. Che fece il frate? Rispose semplicemente: "Non minacciate, se non volete che vi faccia maggior vergogna; e state attento a non smentire più i *dotti*".

A commento del fatto, lo storico moderno[33] nota: "Questo può essere considerato un esempio del tipo di esibizioni, che erano probabilmente il risultato di una *superiore conoscenza* delle scienze naturali". Nessuno ha mai dubitato che si trattasse precisamente del risultato di tale conoscenza, e gli ermetici, i maghi, gli astrologi e gli alchimisti non hanno mai affermato altro. Non è stata certo loro colpa se le masse ignoranti, sotto l'influenza di un clero fanatico e senza scrupoli, avrebbero attribuito tali opere all'intervento del demonio. Considerando le atroci torture inflitte dall'Inquisizione a tutti i sospetti di magia nera o bianca, non fa meraviglia che questi filosofi non si siano mai vantati di tale rapporto né lo abbiano riconosciuto.

66 Al contrario i loro scritti dimostrano che essi consideravano la magia come "niente altro che l'applicazione di cause naturali attive a cose o soggetti passivi; con questo mezzo vengono prodotti molti effetti assolutamente sorprendenti e tuttavia naturali".

I fenomeni di musica e di odori mistici esibiti da Ruggero Bacone, sono stati più volte osservati anche al nostro tempo. Per non dir nulla della nostra personale esperienza, siamo informati dai corrispondenti inglesi della Società Teosofica che essi hanno udito brani della musica più fascinosa non provenienti da alcuno strumento visibile, e percepito una successione di odori deliziosi prodotti, a quanto credevano, dall'azione di spiriti. Un corrispondente ci dice che uno di questi odori — quello di legno di sandalo — fu così potente che la casa ne rimase impregnata per settimane dopo la seduta. Il medium, in questo caso, era membro di una famiglia privata e gli esperimenti venivano condotti nel circolo domestico. Un altro descrive quelli che chiama "picchi *musicali*". Le potenze che sono oggi capaci di produrre questi fenomeni devono essere esistite ed essere state egualmente efficaci ai tempi di Ruggero Bacone. Quanto alle apparizioni, basti dire che esse sono oggi evocate nei circoli spiritisti e garantite da scienziati, così che la loro evocazione da parte di Ruggero Bacone appare probabilissima.

Battista della Porta, nel suo trattato sulla *Magia naturale*, enumera un intero catalogo di formule segrete per produrre effetti straordinari impiegando gli occulti poteri della natura. Sebbene i "maghi" credessero non meno fermamente dei nostri spiritisti in un mondo di spiriti invisibili, nessuno di loro affermò di produrre i suoi fenomeni sotto il loro controllo o col solo loro aiuto. Sapevano fin troppo bene come sia difficile tener lontane le creature elementari una volta che esse avessero trovato la porta aperta. Anche la magia degli antichi Caldei non era che una profonda conoscenza del potere delle piante e dei minerali. Solo quando il teurgo desidervava un aiuto *divino* in cose spirituali o terrene, cercava una diretta comunicazione attraverso riti religiosi con puri esseri spirituali. Anche quegli spiriti che rimangono invisibili e comunicano con i mortali attraverso i loro intimi sensi risvegliati, come nella chiaroveggenza, la chiaroudienza e la trance, potevano essere evocati da loro solo *soggettivamente*, come risultato di purezza di vita e di preghiera. Ma tutti i fenomeni fisici erano prodotti semplicemente applicando una conoscenza di forze

[33] T. Wright, *Narrative of Sorcery and Magic.*

naturali, sebbene non certo col metodo della prestidigitazione, praticata oggi dai nostri prestigiatori.

67 Gli uomini che possedevano questa conoscenza ed esercitavano questi poteri, lavoravano pazientemente per qualche cosa di meglio della vana gloria di una fama passeggera. Non avendola cercata, divennero immortali, come tutti coloro che operano per il bene della razza, dimentichi di sé. Illuminati dalla luce dell'eterna verità, questi ricchipoveri alchimisti fissarono la loro attenzione sulle cose che erano oltre la comprensione comune, senza riconoscere nulla di inscrutabile se non la Causa Prima, e senza trovare alcun problema insolubile. Osare, conoscere, volere e RESTARE IN SILENZIO era la loro regola costante; far del bene senza egoismi e senza pretese era per loro un impulso naturale. Sdegnando i profitti di un traffico meschino, disprezzando la ricchezza, il lusso, le pompe e i poteri mondani, essi aspiravano alla conoscenza come alla più soddisfacente di tutte le conquiste. Essi giudicavano la povertà, le privazioni, il lavoro, il disprezzo degli uomini come un non troppo alto prezzo da pagare per raggiungere la conoscenza. Essi, che avrebbero potuto dormire in morbidi letti coperti di velluto, accettavano di morire negli ospedali o nella strada piuttosto che abbassare le loro anime e permettere alla profana cupidigia di coloro che li tentavano, di trionfare sui loro sacri voti. Le vite di Paracelso, di Cornelio Agrippa e di Filalete sono troppo note perché sia necessario ripetere la loro vecchia e triste storia.

A che cosa sono attribuibili i fenomeni medianici

Se gli spiritisti sono ansiosi di restare rigorosamente dogmatici nelle loro nozioni del "mondo spiritico", non devono invitare gli *scienziati* a investigare i loro fenomeni in un vero spirito sperimentale. Il tentativo porterebbe certamente a una parziale riscoperta dell'antica magia, quella di Mosè e di Paracelso. Sotto l'illusoria bellezza di alcune delle loro apparizioni, potrebbero trovare un giorno i silfi e le vaghe ondine dei rosacrociani, che giuocano nelle correnti della forza *psichica* e *odica*.

Già il Crookes, che crede pienamente nell'essere, si rende conto che sotto la morbida pelle di Katie, che ricopre un simulacro di cuore preso parzialmente a prestito dalla medium e dal circolo, *non vi è anima*. E i dotti autori dell' *Universo invisibile*, abbandonando la loro teoria elettrobiologica, cominciano a scorgere nell'etere universale la *possibilità* che sia un album fotografico dell'EN-SOPH, l'Illimitato.

Siamo lungi dal credere che tutti gli spiriti comunicanti nei circoli siano della classe chiamata "elementale" o ((elementare". Molti, specialmente quelli che controllano soggettivamente il medium nel parlare, nello scrivere e nell'agire in vari modi, sono spiriti umani disincarnati. Se la maggioranza di tali spiriti sia buona o *cattiva*, dipende in gran parte dalla moralità propria del medium, del circolo, e dall'intensità e dallo scopo che essi si propongono. Se il loro scopo è semplicemente quello di appagare la curiosità e passare il tempo, è inutile aspettarsi qualche cosa di serio. Ma in ogni caso, spiriti umani non potranno *mai* materializzarsi in *propria persona*. Essi non potranno mai apparire all'investigatore rivestiti di carne solida e calda, con volti e mani sudati e corpi grossolanamente materiali. Il più che possano fare è di proiettare il loro etereo riflesso nelle onde atmosferiche, e se le loro mani o le loro vesti possono divenire in rare occasioni oggettive per i sensi di un mortale vivente, saranno percepite solo come una leggera brezza che passa accarezzando il punto toccato, non come una mano umana o un corpo materiale.

68 È inutile sostenere che gli "spiriti materializzati" che si sono esibiti con cuori palpitanti e forti voci (con o senza una tromba), siano spiriti *umani*. Le voci — se pure tali

suoni possono essere definiti voci — delle apparizioni spiritiche, una volta udite, non possono essere dimenticate. Quella di uno spirito puro è come il tremulo mormorio di un'arpa eolia echeggiante in distanza; la voce di uno sofferente, e quindi impuro, se non di uno spirito totalmente cattivo, può essere assimilata a una voce umana che risuona in una botte vuota.

Questa non è una *nostra* filosofia ma quella di innumerevoli generazioni di teurghi e di maghi, fondata sulla loro esperienza pratica. La testimonianza dell'antichità è positiva su questo: *Δαιμονιων φωναί άναρύροι εἰδί* [34] Le voci degli spiriti non sono articolate. La voce degli spiriti consiste in una serie di suoni che dà l'impressione di una colonna di aria compressa ascendente dal basso all'alto e che si spande attorno all'interlocutore vivente. I molti testimoni oculari che hanno attestato il caso di Elizabeth Eslingher — e precisamente il vicegovernatore della prigione di Weinsberg, Mayer, Eckhart, Theurer e Knorr (testimonianza giurata) Düttenhöfer e il matematico Kapff — affermarono di avere visto l'apparizione *come una colonna di vapori*. Per undici settimane il dott. Kerner e suo figlio, vari ministri luterani, l'avvocato Fraas, l'incisore Diittenhbfer, due medici, Siefer e Sicherer, il giudice Heyd e il barone von Hugel, con molti altri, seguirono questa apparizione quotidianamente. Finché durava, la prigioniera Elizabeth pregava a voce alta ininterrottamente, e, poiché lo "spirito" parlava in egual tempo, non poteva esservi ventriloquia. Quella voce, a quanto essi dicono, "non aveva niente di umano; nessuno poteva imitarla".[35]

Più avanti daremo abbondanti prove tolte dagli antichi autori, relative a questa ovvia verità trascurata. Qui vogliamo solo insistere sul fatto che nessuno spirito considerato umano dagli spiritisti è mai stato dimostrato tale in base a testimonianze sicure. L'influenza dei *disincarnati* può essere sentita e da loro comunicata *soggettivamente* ai sensitivi. Essi possono produrre manifestazioni *oggettive*, ma non possono produrre *se stessi* altrimenti che come abbiamo descritto. Essi possono controllare il corpo di un medium ed esprimere i loro desideri e le loro idee in vari modi ben noti agli spiritisti; ma non *materializzare* cibo che non è materiale ma puramente spirituale, la loro *divina essenza*. Così ogni cosiddetta "materializzazione", quando è genuina, è prodotta (*forse*) o dalla volontà di quello spirito che l'apparizione pretende essere, ma che può, al più, solo personificare, o dai folletti elementari, che in genere sono troppo stupidi per meritare l'onore di essere chiamati demoni.

69 In rare occasioni gli spiriti sono capaci di soggiogare e controllare questi esseri senza anima, sempre pronti ad assumere nomi pomposi se lasciati a se stessi, in modo che il malizioso "spirito dell'aria", foggiato nella vera immagine di uno spirito umano, sarà mosso da questo come una marionetta, incapace di fare un gesto o pronunciare una parola che non gli siano imposti da "un'anima immortale". Ma questo richiede molte condizioni generalmente sconosciute anche nei circoli degli spiritisti più abituati a tenere sedute regolari. Non tutti possono attrarre gli spiriti *umani* che desiderano. Una delle più forti attrattive dei nostri defunti è il loro forte affetto per coloro che hanno lasciato sulla terra. Esso li trae irresistibilmente, per gradi, nella corrente della Luce Astrale che vibra tra la persona a loro simpatica e l'Anima Universale. Un'altra condizione molto importante è l'armonia e la purezza magnetica delle persone presenti.

[34] Vedi Des Mousseaux, *Dodone eDieu et les dieux*, pag. 326.
[35] *Apparitions*, traduzione di C. Crowe, pagg. 388, 391, 399.

Relazione dei fenomeni medianici col delitto

Se questa filosofia è errata, se tutte le forme "materializzate" che emergono in stanze *oscure* da ancora più *oscuri* gabinetti, sono spiriti di uomini che una volta vissero sulla terra, perché vi è tanta differenza fra esse e i *fantasmi* che appaiono inaspettatamente — *ex abrupto* — senza gabinetto né medium? Chi ha mai sentito dire che le apparizioni di "anime" in pena, vaganti intorno al luogo in cui erano state assassinate, o che vi tornavano per qualche misteriosa ragione loro propria, avessero "mani calde", che davano l'impressione di *carne vivente*, e non distinguibili da mortali viventi se non si fosse saputo che erano morte e sepolte? Abbiamo esempi bene attestati di tali apparizioni che si sono rese improvvisamente visibili,. ma mai, fino all'inizio dell'epoca delle "materializzazioni", abbiamo visto qualche cosa di simile a esse. Nel "Medium and Day Breack" dell'8 settembre 1876, troviamo la lettera di "una signora che viaggiava nel continente" in cui è narrata una circostanza avvenuta in una casa infestata. Si legge: "Uno strano suono venne da un angolo scuro della biblioteca... alzando gli occhi ella *vide una nube o colonna di vapori luminosi*... lo spirito legato alla terra errava attorno al luogo reso maledetto dai suoi delitti..". Poiché lo spirito era senza dubbio una *genuina* apparizione elementare, che si era resa visibile per sua propria libera volontà — in breve un'*umbra* esso era, come ogni ombra che si rispetti, visibile ma impalpabile, o se palpabile, capace di comunicare al tatto solo la sensazione di una massa d'acqua subitamente afferrata, o di un vapore condensato ma freddo. Era *luminoso* e *vaporoso*; per quanto possiamo dire, esso poteva essere stato la vera umbra personale dello "spirito" perseguitato, legato alla terra dal rimorso dei propri delitti o dai delitti di un'altra persona o spirito. I misteri dell'oltretomba sono molti, e le "materializzazioni" moderne li rendono senza valore e ridicoli agli occhi degli indifferenti.

70 A queste affermazioni si può opporre un fatto ben noto agli spiritisti: *chi scrive ha pubblicamente dichiarato di avere visto queste forme materializzate*. Lo abbiamo fatto nel modo più sicuro e siamo pronti a ripetere la testimonianza. Abbiamo riconosciuto queste figure come raffigurazioni visibili di conoscenze, amici e perfino parenti. Insieme a molti altri spettatori, le abbiamo udite pronunciare parole in linguaggi non familiari non solo al medium ma a tutti coloro che erano nella stanza eccetto che a noi, e, in alcuni casi, ignoti a quasi tutti, se non tutti, i medium di America e di Europa, trattandosi dei dialetti delle tribù e dei popoli dell'Oriente. Al momento questi fatti vennero giustamente considerati come prove conclusive della genuina medianità dell'incolto agricoltore Vermont, che era nel "gabinetto". Ma tuttavia queste figure non erano le forme delle persone che apparivano essere. Erano semplicemente il loro ritratto costruito, animato e mosso dagli elementari. Se non abbiamo chiarito questo punto in precedenza, è stato perché il pubblico spiritista non era allora preparato ad ascoltare il principio fondamentale che vi sono spiriti elementali ed elementari. Da allora l'argomento è stato affrontato e più o meno ampiamente discusso, e adesso è meno rischioso tentar di lanciare sull'inquieto oceano della critica la filosofia secolare degli antichi sapienti, perché la mentalità pubblica è stata in qualche modo preparata a considerarla con imparzialità e deliberazione. Due anni di agitazione hanno prodotto un notevole cambiamento in meglio.

Pausania scrive che quattrocento anni dopo la battaglia di Maratona, si udivano ancora, sul luogo in cui era stata combattuta, il *nitrito dei cavalli* e le grida delle ombre dei combattenti. Supponendo che gli spettri dei soldati uccisi fossero i loro genuini spiriti, essi apparivano come "ombre" e non come uomini materializzati. Chi, dunque, o che cosa, produceva il nitrito dei cavalli? Spiriti *equini*? E se neghiamo che i cavalli abbiano spiriti — cosa che certo nessuno zoologo, fisiologo, psicologo e nemmeno alcuno spiritista può

dimostrare vera o falsa — dobbiamo accettare che furono le "anime immortali" di uomini quelle che producevano i nitriti a Maratona per rendere più viva e drammatica la scena della storica battaglia? I fantasmi di cani, gatti e vari altri animali sono stati visti più volte, e su questo punto la testimonianza universale è attendibile come quella relativa alle apparizioni umane. Chi o *che cosa* personifica, se possiamo usare questo termine, i fantasmi degli animali defunti? Sono ancora spiriti umani? Così come stanno le cose non vi è via di uscita: o dobbiamo ammettere che gli animali hanno spiriti e anime sopravviventi al pari di noi, o dobbiamo pensare con Porfirio che nel mondo *invisibile* vi sia una sorta di demoni infidi e maliziosi, esseri intermedi tra gli uomini e gli "dèi", che si divertono ad apparire sotto ogni forma immaginabile, cominciando con la forma umana e finendo con quelle dei più vari animali.[36]

71 Prima di arrischiarci a decidere se le forme spettrali di animali, così spesso viste e attestate, siano gli spiriti di animali defunti, dobbiamo attentamente considerare il loro comportamento. Questi spettri agiscono secondo le abitudini e mostrano gli stessi istinti che avevano in vita? Gli spettrali animali da preda stanno all'agguato di vittime e gli animali timidi fuggono in presenza dell'uomo? Oppure dimostrano un malvolere e un'intenzione di nuocere del tutto estranea alla loro natura? Molte vittime di queste ossessioni — in particolare i perseguitati di Salem e altri casi storici di stregoneria — affermano di avere visto cani, gatti, maiali e altri animali entrare nella loro stanza, colpirli, camminare sui loro corpi addormentati e *parlare* con loro, *spesso incitandoli al suicidio o ad altri delitti*. Nel caso bene attestato di Elizabeth Eslinger, citato dal dott. Kerner, l'apparizione dell'antico prete di Wimmenthal[37] fu accompagnata da un grande cane nero che egli chiamava *suo padre*, e questo cane, in presenza di numerosi testimoni, saltò sui letti dei prigionieri. Un altra volta il prete apparve con un agnello e talora con due. La maggior parte degli imputati di Salem erano accusati dalle veggenti di tramare e complottare cattive azioni con degli uccelli gialli che si posavano sulla loro spalla o sulle travature sopra la loro testa.[38] E, a meno di rifiutare la testimonianza di migliaia di testimoni, in tutte le parti del mondo e in ogni epoca, e di concedere il monopolio della chiaroveggenza ai medium moderni, gli spettri di animali appaiono e mostrano tutti i peggiori tratti di una natura umana depravata, pur non essendo essi stessi umani. Che cosa possono dunque essere se non elementali?

Cartesio fu uno dei pochi a credere e a osar dire che dobbiamo alla medicina occulta scoperte "destinate a estendere il dominio della filosofia"; e Brierre de Boismont non solo condivise queste speranze, ma dichiarò apertamente la sua simpatia per il "supernaturalismo", che considerava il "grande credo" universale. "Pensiamo con Guizot", egli dice, "che l'esistenza della società sia legata a esso. *Invano* la ragione moderna, che, nonostante il suo *positivismo*, non può spiegare l'intima causa di alcun fenomeno, *respinge il supernaturale*; esso è universale e si trova alla radice di tutti i cuori. Le menti più elevate sono spesso i suoi più ferventi discepoli".[39]

72 Cristoforo Colombo scoprì l'America, e Amerigo Vespucci gliene tolse la gloria usurpando i suoi diritti. Teofrasto Paracelso riscoprì le occulte proprietà della calamita, l'"osso di Oro", che, dodici secoli prima, aveva avuto una parte così importante nei misteri teurgici, e divenne naturalmente il fondatore della scuola del magnetismo e della teurgia

[36] *De abstinentia ecc.*
[37] C. Crowe, *On apparitions*, pag. 398.
[38] Upham, *Salem Witchcraft*.
[39] Brierre de Boismont, *On Hallucinations*, pag. 60.

magica medievale. Ma Mesmer, che visse circa trecento anni dopo di lui, e come discepolo della sua scuola portò dinanzi al pubblico le meraviglie del magnetismo, si appropriò della gloria che era dovuta al filosofo del fuoco, mentre il grande maestro morì in un ospedale.

Così va il mondo: nuove scoperte che evolvono da scienze antiche; nuovi uomini e la stessa vecchia natura.

CAPITOLO III

I ciechi guidano i ciechi

73 Lo specchio dell'anima non può riflettere insieme la terra e il cielo; e l'una svanisce dalla sua superficie quando l'altro è riflesso nella sua profondità.

Zanoni

"Chi dunque ti ha dato la missione di annunciare al popolo che la Divinità non esiste? Quale vantaggio trovi nel persuadere l'uomo che una forza cieca presiede ai suoi destini e colpisce a caso il delitto e la virtù?"

ROBESPIERRE, *Discorsi*, 7 maggio 1794

La derivazione di Huxley dall'Orohippus

Noi crediamo che pochi dei fenomeni fisici autentici siano causati da spiriti umani disincarnati. Tuttavia, anche quelli che sono prodotti da forze occulte della natura attraverso non molti medium genuini, e sono coscientemente impiegati dai cosiddetti "giocolieri" dell'India e dell'Egitto, meritano un'attenta e seria investigzione da parte della scienza, specialmente adesso che numerose autorità rispettate hanno attestato che in molti casi l'ipotesi della frode non regge. Senza dubbio vi sono prestigiatori professionisti capaci di operare trucchi più astuti di quelli di tutti i "John King" americani e inglesi messi insieme. Robert Houdin indiscutibilmente poteva farlo, ma questo non gli impedì di ridere in faccia agli accademici quando essi volevano che affermasse sui giornali di poter far muovere un tavolo e fargli dare risposte con picchi *senza contatto di mani* e senza che il tavolo fosse preparato.[1] Il solo fatto che oggi un noto prestigiatore di Londra ha rifiutato una sfida di 1000 sterline offertagli da Algernon Joy, a produrre manifestazioni come quelle solitamente ottenute dai medium, a meno di essere lasciato senza legami e non controllato dalle mani di un comitato, smentisce l'accusa da lui lanciata contro i fenomeni occulti. Per quanto possa essere astuto, lo sfidiamo a riprodurre, *nelle stesse condizioni*, i "trucchi" esibiti da un comune *giocoliere* indiano. Per esempio il luogo deve essere scelto dagli investigatori al momento dell'esibizione, e il prestigiatore non deve sapere nulla della scelta; l'esperimento deve essere compiuto in pieno giorno e senza la minima preparazione; senza alcun complice eccetto un fanciullo completamente nudo, e il prestigiatore seminudo.

74 Dopo di che, sceglieremo tre *giochi*, fra i più comuni eseguiti da questi giocolieri pubblici e che furono recentemente presentati ad alcuni gentiluomini appartenenti al seguito del Principe di Galles: 1. Trasformazione di una rupia, strettamente tenuta nella mano di uno scettico, in un cobra vivo, il cui morso sarebbe fatale, come potrebbe essere dimostrato dall'esame dei suoi denti. 2. Fare che un seme scelto a caso dagli spettatori e piantato nel primo vaso che capita, fornito dallo stesso scettico, cresca, maturi e rechi frutti in meno di un quarto d'ora. 3. Stendersi su tre spade fissate verticalmente a terra con la punta in alto; togliere una spada, poi un'altra e, dopo un intervallo di pochi secondi la terza rimanendo infine sdraiato sul *nulla*, nell'aria, miracolosamente sospeso a circa un metro da

[1] Vedi De Miville, *Des Esprits*, e le opere sui *Phénomènes Spirites* di de Gasparin.

terra. Quando un prestigiatore, cominciando da Houdin e finendo con l'ultimo illusionista che si fa propaganda gratuita attaccando Io spiritismo, farà lo stesso, allora, — ma solo allora — ci indurremo a credere che il genere umano sia evoluto dall'alluce dell'*Orohippus* dell'Eocene, come vuole Huxley.

Torniamo ad affermare, in piena fiducia, che non esiste un mago professionista del Nord, del Sud o dell'Occidente, capace di competere con il minimo successo con questi ignoranti e seminudi figli dell'Oriente. Essi non hanno bisogno di sale egiziane per le loro esibizioni né di preparativi o prove, ma sono sempre pronti a evocare in loro aiuto, a un cenno, i poteri nascosti della natura, che, per i prestigiatori europei, come per gli scienziati, sono un libro chiuso. In realtà, come dice Elihu, "i grandi uomini non sono sempre saggi, né i vecchi giudiziosi".[(2)] Per ripetere l'affermazione del pastore inglese dott. Henry More, possiamo dire che "invero, se il genere umano avesse qualche modestia, le storie della Bibbia potrebbero abbondantemente assicurare gli uomini dell'esistenza degli angeli e degli spiriti". Lo stesso uomo eminente aggiunge: "Considero come uno speciale segno della Provvidenza il fatto che... recenti esempi di apparizioni possano risvegliare le nostre menti intorpidite e in letargo con l'assicurazione che vi sono altri esseri intelligenti oltre quelli che sono rivestiti della pesante creta terrena... perché questa prova, mostrando che esistono spiriti malvagi, apre necessariamente la porta alla credenza che ve ne siano anche di buoni, e, in definitiva, che vi è un Dio". L'esempio citato porta in sé una morale, non solo per gli scienziati, ma anche per i teologi. Uomini che si sono fatta una reputazione sul pulpito o sulla cattedra, mostrano continuamente al loro pubblico di conoscere così poco la psicologia da essere raggirati dal primo plausibile intrigante che incontrino esponendosi così al ridicolo dinanzi allo studioso serio. La pubblica opinione, a questo riguardo, è stata manipolata da ciarlatani e da sedicenti scienziati indegni di alcuna considerazione.

75 Lo sviluppo della scienza psicologica è stato ritardato molto più dal ridicolo di questi uomini pretenziosi che dalle difficoltà inerenti al suo studio. Il vuoto riso di questi bambocci scientifici o dei folli alla moda ha fatto di più per mantenere gli uomini nell'ignoranza dei loro superiori poteri psichici, che non le oscurità, gli ostacoli e i pericoli che si raccolgono intorno all'argomento. Questo è specialmente il caso dei fenomeni spiritici. Che la loro investigazione sia per lo più affidata a degli incapaci, è dovuto al fatto che gli uomini di scienza, che avrebbero potuto e dovuto studiarli, sono stati impauriti dalle pretese denunce, dalle facezie sarcastiche e dall'impertinente clamore di coloro che non sono degni di allacciar loro le scarpe. Vi sono codardi morali anche sulle cattedre universitarie. La vitalità inerte nello spiritismo moderno è dimostrata dal suo sopravvivere al disprezzo del corpo accademico e alle rumorose vanterie dei suoi detrattori. Cominciando con gli sdegnosi sogghigni dei patriarchi della scienza, come Faraday e Brewster, e finendo con l'exposé professionale (?) di una tale di Londra che imitò con successo i fenomeni, troviamo che essi non ci hanno fornito un solo argomento solido contro la realtà delle manifestazioni spiritiche. "La mia teoria è", dice quel tale nel suo recente preteso exposé "che il signor Williams si è truccato lui stesso per personificare John King e Peter. Nessuno può provare il contrario". Appare dunque evidente che, nonostante la baldanza dell'affermazione, si tratta in definitiva di una sola teoria, e gli spiritisti possono ritorcere l'accusa sull'accusatore chiedendogli di dimostrare che è così.

[(2)] Giobbe.

Comte, il suo sistema e i suoi discepoli

Ma i più inveterati e intransigenti nemici dello spiritismo sono una classe, fortunatamente poco numerosa, che tuttavia grida di più e afferma le proprie opinioni con un clamore degno di miglior causa. Sono i pretesi scienziati della giovane America, una classe ibrida di pseudofilosofi menzionata all'inizio di questo capitolo, i quali non hanno altro diritto a essere considerati studiosi se non il possesso di una macchina elettrica o qualche puerile conferenza sull'insania e la mediomania. Questi uomini, a dar loro ascolto, sono profondi pensatori e fisiologi; in loro non vi è alcuna sciocchezza metafisica: sono positivisti, lattonzoli mentali di Auguste Comte, il cui petto si gonfia al pensiero di strappare l'umanità illusa agli scuri abissi della superstizione e di ricostruire il cosmo su migliori principi. Psicofobi irascibili, non potrebbero essere più profondamente offesi che dall'ipotesi di essere dotati di un'anima immortale. Ad ascoltarli, dovremmo immaginare che non possa esservi nell'uomo altra anima che un'anima "scientifica" o "non scientifica", "qualunque cosa questo tipo di anima possa essere".[3]

76 Trenta o quarant'anni fa, in Francia, Auguste Comte — un allievo della Scuola Politecnica, che rimase per anni in questo istituto come *ripetiteur* di analisi trascendentale e meccanica razionale — si svegliò un bel mattino con l'idea molto irrazionale di divenire profeta. In America i profeti si possono contare in ogni angolo; in Europa sono rari come i cigni neri. Ma la Francia è la terra delle novità. Auguste Comte divenne profeta; e la moda è a volte così contagiosa che perfino nella sensata Inghilterra egli fu considerato per qualche tempo il Newton del XIX secolo.

L'epidemia si estese e, in breve tempo, si riversò come un incendio sulla Germania, l'Inghilterra e l'America. Trovò adepti in Francia, ma in loro l'eccitazione non durò a lungo. Il profeta aveva bisogno di denaro e i discepoli non erano disposti a dargliene. La febbre di ammirazione per una religione senza Dio si raffreddò rapidamente come era sorta; di tutti gli entusiasti apostoli del profeta, ne restò solo uno degno di attenzione. Fu il famoso filologo Littré, membro dell'Istituto Francese e aspirante membro dell'Accademia delle Scienze, a cui però il vescovo di Orléans impedì maliziosamente di divenire uno degli "immortali".[4]

Il filosofomatematico, gran sacerdote della "religione del futuro", insegnò la sua dottrina come lo fanno i suoi fratelliprofeti dei nostri giorni. Deificò la "donna" e le eresse un altare, ma la dea dovette pagare per potersene servire. I razionalisti avevano deriso le aberrazioni mentali di Fourier, avevano deriso i saintsimonisti, e il loro disprezzo per lo spiritismo non aveva limiti. Questi stessi razionalisti e materialisti vennero presi, come tanti passeri sventati, nel vischio della retorica del nuovo profeta. Il bisogno di una divinità qualsiasi, l'aspirazione all'"ignoto" sono congeniti nell'uomo; quindi anche gli atei più incalliti sembrano non esserne esenti. Illusi dallo scintillio esteriore di questo fuoco fatuo, i discepoli lo seguirono finché si sentirono immersi in una palude senza fondo.

Coprendosi con la maschera di una pretesa erudizione, i positivisti americani si sono organizzati in circoli e comitati con lo scopo di sradicare lo spiritismo, pur pretendendo di investigarlo imparzialmente.

77 Troppo timidi per sfidare apertamente le chiese e la dottrina cristiana, essi cercano di minare la base di ogni religione: la fede dell'uomo in Dio e nella propria immortalità. La loro politica è di mettere in ridicolo quello che offre un sostegno inconsueto a questa fede,

[3] Vedi dott. F.R. Marvin, *Lectures on Mediomania and Insanity*.

[4] Vapereau, *Biografie Contemporaine*, voce Littré; e Des Mousseaux, *Les hauts phénomenes de la magie*, cap. 6. (In realtà il Littré fu ricevuto nell'Accademia nel 1873; T.).

i fenomeni spiritici. Attaccando lo spi " ritismo nel suo lato più debole, essi approfittano della sua mancanza di un metodo induttivo e delle esagerazioni che si possono trovare nelle dottrine trascendentali dei suoi propagandisti. Avvantaggiandosi della sua impopolarità e mostrando un coraggio furioso e fuori posto come quello dell'errante cavaliere della Mancia, essi pretendono di essere riconosciuti filantropi e benefattori desiderosi di distruggere una mostruosa superstizione.

Cerchiamo di vedere fino a che punto la religione del futuro decantata da Comte sia superiore allo spiritismo, e se i suoi difensori abbiano davvero un minor bisogno di essere ricoverati in quegli asili per matti che essi raccomandano ai medium con commovente sollecitudine. Prima di cominciare, richiamiamo l'attenzione sul fatto che tre quarti delle caratteristiche negative presentate dallo spiritismo moderno sono direttamente attribuibili ad avventurieri materialisti che si spacciano per spiritisti. Comte ha dipinto con colori sinistri la donna "artificialmente fecondata" del futuro. Essa non è che la sorella maggiore dell'ideale venereo del libero amore. L'immunità contro il futuro offerta dagli insegnamenti dei suoi disseminati discepoli ha influenzato in tal misura certi pseudospiritisti da spingerli a formare delle associazioni comuniste. Nessuna di esse, tuttavia, ha avuto lunga vita. La loro caratteristica principale è generalmente un animalismo materialista ricoperto da una sottile foglia di falsa filosofia con una combinazione di astrusi nomi greci, così che la comunità è votata al fallimento.

Platone, nel quinto libro della *Repubblica,* suggerisce un metodo per migliorare la razza umana eliminando gli individui non sani o deformi e accoppiando i migliori esemplari dei due sessi. Non c'era da aspettarsi che il "genio del nostro secolo", anche se profeta, potesse spremere dal suo cervello qualche cosa di completamente nuovo.

Comte era un matematico. Combinando accortamente alcune vecchie utopie, ha colorato il tutto e, perfezionando l'idea di Platone, la ha materializzata e ha offerto al mondo la più grande mostruosità mai scaturita da una mente umana.

Preghiamo il lettore di ricordare che non attacchiamo Comte come filosofo, ma come dichiarato riformatore. Nella irrimediabile oscurità delle sue idee politiche, filosofiche e religiose, spesso incontriamo osservazioni e notazioni isolate in cui una profonda logica e giustezza di pensiero gareggiano con la lucentezza della loro interpretazione. Ma allora esse vi abbagliano come lampi in una notte buia, per lasciarvi subito dopo in un'oscurità ancora più profonda. Se condensate e rimesse a punto, le sue varie opere darebbero nell'insieme un volume di aforismi molto originali presentando una chiara e veramente intelligente definizione di molti dei nostri mali sociali; ma sarebbe vano cercare nelle tediose circumlocuzioni dei sei volumi del suo *Cours de philosophie positive,* o in quella
78 parodia sul clero, in forma di dialogo, che è il *Catèchisme de la religion positive*, una qualsiasi idea che suggerisca, anche provvisoriamente, dei rimedi per tali mali. I suoi discepoli pensano che le sublimi dottrine del loro profeta non furono intese dal *volgo*. Confrontando i dogmi predicati dal positivismo con le loro applicazioni pratiche da parte dei suoi discepoli, dobbiamo ammettere la possibilità che qualche dottrina incolore sia alla base di esse. Mentre l'"alto sacerdote" predica che "la donna deve smettere di essere la *femmina* dell'uomo",[5] mentre la teoria dei legislatori positivisti sul matrimonio e la famiglia, consiste soprattutto nel fare della donna la "semplice compagna dell'uomo liberandola da ogni funzione materna",[6] e mentre essi stanno preparando per il futuro un

[5] A. Comte, *Système di politique positive*, vol. I.
[6] Ivi.

sostituto a questa funzione applicando "alla donna *casta*" una *forza latente*,[7] alcuni dei suoi sacerdoti laici predicano apertamente la poligamia e altri affermano che le loro dottrine sono la quintessenza della filosofia spirituale.

Nell'opinione del clero cattolico, che è sempre sotto l'incubo cronico del diavolo, Comte offre la sua "donna del futuro" alla possessione degli "incubi".[8] In quella di persone più prosaiche, la *Divinità* del positivismo deve essere considerata da ora in poi come una fattrice bipede. Anche Littré ha fatto qualche prudente riserva nell'accettare l'apostolato di questa meravigliosa religione. Così egli scriveva nel 1859:

"Comte non solo ha pensato di avere trovato i principi, tracciato il profilo e fornito il metodo, ma anche di avere dedotto le conseguenze e costruito l'edificio sociale e religioso del futuro. Noi facciamo le nostre riserve su questa *seconda* parte della sua opera, dichiarando, in egual tempo, di accettare come un'eredità l'intera prima parte".[9]

Più avanti dice: "Comte, in una grande opera intitolata *Système de la Philosophie Positive*, ha stabilito le basi di una filosofia [?] che deve finalmente soppiantare ogni teologia e l'insieme della metafisica. Tale opera contiene necessariamente una diretta applicazione al governo delle società; poiché *non vi è nulla di arbitrario in essa* [?] e poiché vi troviamo una *reale scienza* [?], la mia adesione ai principi implica la mia adesione alle conseguenze essenziali".

79 Littré si è mostrato nella luce di un vero figlio del suo profeta. In realtà l'intero sistema di Comte ci appare costruito su di un giuoco di parole. Quando dicono *Positivismo*, bisogna leggere *Nichilismo*, quando sentite pronunciare la parola *castità*, dovete intendere *impudicizia*, e così via. In quanto religione fondata su di una teoria di negazione, i suoi aderenti non possono praticarla senza dire bianco quando intendono nero.

"La filosofia positiva", continua Littré, "non accetta l'ateismo, perché l'ateo, in realtà, non è una mente emancipata, ma è, a suo modo, ancora teologo; egli dà la sua spiegazione sull'essenza delle cose, sa la loro origine!... L'ateismo è panteismo; questo sistema è ancora perfettamente teologico e così appartiene al pensiero antico".[10]

Sarebbe davvero perdere del tempo continuare a citare queste dissertazioni paradossali. Comte è giunto all'ipotesi dell'assurdità e dell'inconsistenza quando, dopo aver inventato la sua filosofia, la ha chiamata "religione". E, come avviene di solito, i suoi discepoli hanno superato in assurdità il riformatore. I falsi filosofi, che brillano nelle accademie comtiane d'America come una *lampyris noctiluca* a fianco di un pianeta, non ci lasciano dubbi sulla loro credenza, e oppongono "questo sistema di pensiero e di vita" elaborato dall'apostolo francese all'"idiozia" dello spiritismo, naturalmente a vantaggio del primo. "Per distruggere bisogna sostituire", esclama l'autore del *Catèchisme de la Religion Positive*, citando Cassaudière senza riconoscergli, sia detto di passaggio, la paternità di questo pensiero; e i suoi discepoli continuano a mostrare con quale sorta di ripugnante sistema siano ansiosi di sostituire il cristianesimo, lo spiritismo e perfino la scienza.

"Il positivismo", dichiara uno di essi, "è una dottrina *integrale*. Esso respinge totalmente ogni forma di credenza teologica e metafisica, ogni forma di supernaturalismo e quindi lo spiritismo. Il vero spirito positivo consiste nel sostituire lo studio delle invariabili leggi dei fenomeni a quello delle loro cause, prossime o primarie. Su questa base respinge egualmente L'ateismo"; e aggiunge plagiando le parole del Littré: "*perché l'ateo è, in*

[7] Ivi.
[8] Vedi des Mousseaux, Hauts Phénomènes de la Magie, cap. 6.
[9] Littre, *Paroles di Philosophie Positive.*
[10] Littré, *Paroles de Philosophie Positive*, VIII, 57.

fondo, un teologo: l'ateo non rifiuta i problemi della teologia, ma solo la loro soluzione, e quindi è illogico. Noi *positivisti* rifiutiamo il problema sulla base che esso è totalmente inaccessibile al nostro intelletto e sprecheremmo le nostre forze in una vana ricerca delle cause prime e finali. Come si vede, il positivismo dà una completa spiegazione [?] del mondo, dell'uomo, del suo dovere e del suo destino.. ".[11])

80 Molto brillante! E adesso, per contrasto, citeremo quello che uno scienziato veramente grande, il professor Hare, pensa di questo sistema. "La filosofia positiva di Comte", egli dice, "in definitiva è puramente negativa. Comte ammette che non conosce nulla delle *fonti* e delle *cause* delle leggi naturali; che la loro origine è così totalmente imperscrutabile da rendere inutile il perder tempo in ogni ricerca in proposito... Naturalmente la sua dottrina fa di lui un dichiarato e completo ignorante circa le cause delle leggi o i processi con cui si sono stabilite, e non può avere altra base che l'argomento *negativo* citato, quando si oppone a fatti accertati in relazione alla creazione spirituale. Così, pur lasciando all'ateo il suo dominio materiale, lo spiritismo erige entro e sopra quello stesso spazio un dominio di importanza di tanto più grande di quanto l'eternità supera la durata media di una vita umana e le infinite regioni delle stelle fisse superano l'area abitabile di questo globo".[12]

In breve, il positivismo si propone di distruggere la teologia, la metafisica, lo spiritismo, l'ateismo, il materialismo, il panteismo e la scienza, e deve infine terminare col distruggere se stesso. De Mirville pensa che, secondo il positivismo, "l'ordine comincerà a regnare nella mente umana solo il giorno in cui la psicologia diverrà una sorta di *fisica cerebrale*, e la storia una fisica sociale". Il moderno Maometto sbarazza anzitutto l'uomo e la donna da Dio e dalla loro anima, e poi, senza volerlo, sventra la sua propria dottrina con la spada troppo tagliente della metafisica, che aveva sempre creduto evitare, lasciando così da parte ogni vestigio di filosofia.

Nel 1864, Paul Janet, membro dell'Istituto, pronunciò un discorso sul positivismo, nel quale troviamo queste notevoli parole:

"Vi sono alcune menti allevate e nutrite nelle scienze esatte e positive, ma che tuttavia sentono una sorta di impulso istintivo verso la filosofia. Esse possono soddisfare questo istinto solo con elementi che hanno già sotto mano. Ignoranti di scienze psicologiche, avendo studiato solo i rudimenti della metafisica, esse sono tuttavia decise a combattere questa stessa metafisica al pari della psicologia, che conoscono egualmente poco. Dopo aver fatto questo, esse si immaginano di aver fondato una scienza positiva, mentre la verità è che hanno solo costruito una nuova teoria metafisica, mutilata e incompleta. Esse si arrogano l'autorità e l'infallibilità che appartengono solo alle vere scienze, quelle che sono fondate sull'esperienza e sul calcolo; ma non possiedono tale autorità perché le loro idee, per quanto difettose, sono dello stesso ordine di quelle che combattono. Di qui la debolezza della loro posizione e la finale rovina delle loro idee che vengono presto disperse ai quattro venti".[13]

81 I positivisti americani hanno unito i loro infaticabili sforzi per rovesciare lo spiritismo. Tuttavia, per mostrare la loro imparzialità, propongono delle nuove domande come: "quale razionalità vi è nei dogmi dell'Immacolata Concezione, della Trinità e della Transustanziazione se sottoposti alle indagini della fisiologia, della matematica e della chimica?" E non si peritano di dire che "le divagazioni dello spiritismo non superano in assurdità queste credenze eminentemente rispettabili". Benissimo. Ma non vi è né

[11] *Spiritualism and Charlatanism.*
[12] Prof. Hare, *On Positivism*, pag. 29.
[13] "Journal des Débats", 1864. Vedi anche des Mousseaux, *Hauts phénomènes de la magie.*

un'assurdità teologica né un'illusione positivista della "fecondazione artificiale". Negandosi ogni pensiero sulle cause primarie e finali, essi applicano le loro insane teorie alla costruzione di una donna impossibile per l'adorazione delle future generazioni. Essi vorrebbero sostituire la vivente e immortale compagna dell'uomo con il feticcio femminile indiano di Obeah, l'idolo di legno che viene riempito ogni giorno di uova di serpente perché siano fatte schiudere dal calore del sole.

E adesso ci sia permesso di chiarire in nome del buon senso perché i mistici cristiani devono essere accusati di credulità o gli spiritisti devono essere consegnati a Bedlam, quando una *religione* che dà corpo a tali assurdità rivoltanti trova discepoli anche tra i membri dell'Accademia; quando folli rapsodie come la seguente possono essere pronunciate da Comte e ammirate dai suoi seguaci: "I miei occhi sono abbagliati; essi si aprono ogni giorno più alla crescente coincidenza fra l'avvento sociale del *mistero femminile* e la decadenza mentale del sacramento eucaristico. Già la Vergine ha detronizzato Dio nelle menti dei cattolici meridionali. Il positivismo ha realizzato l'utopia delle età medievali rappresentando tutti i membri della grande famiglia come usciti da *vergine madre senza sposo*..". E ancora, dopo aver spiegato il *modus operandi*: "Lo sviluppo del *nuovo processo* provocherebbe subito l'avvento di una casta senza eredità, meglio adattata della procreazione volgare alla reclutazione dei capi spirituali o anche temporali, la cui autorità sarebbe fondata su di un'origine veramente superiore, che non *si rifiuterebbe alle inchieste*".[14]

Potremmo chiedere, a buon diritto, se nelle "divagazioni dello spiritismo" o nei misteri del cristianesimo è stato mai trovato qualcosa di più assurdo di questa ideale "razza futura". Se la tendenza del materialismo non viene nettamente smentita dal comportamento di alcuni dei suoi sostenitori, quelli che predicano pubblicamente la poligamia, pensiamo che, vi sia o no una stirpe sacerdotale così ottenuta, non vedremo la fine di questa progenie uscita da "madri senza sposo".

82 È più che naturale che una filosofia capace di generare una tale casta di incubi didattici, faccia esprimere dalla penna di uno dei suoi più garruli saggisti dei sentimenti come i seguenti: "E questa un'epoca triste, molto triste,[15] piena di fedi morte o morenti, piena di preghiere inutili pronunciate nella vana ricerca di dèi che se ne vanno. Ma è anche un'epoca gloriosa, piena della luce dorata che fluisce dal sole ascendente della scienza. Che dovremo fare per coloro che sono naufragati nella fede, e hanno fatto *bancarotta nell'intelletto*, ma... cercano conforto nel *miraggio dello spiritismo*, nelle illusioni del trascendentalismo, o nei *fuochi fatui* del mesmerismo?..".

L'*ignis fatuus*, immagine oggi così favorita da molti filosofi in miniatura, ha dovuto anche lui lottare per essere riconosciuto. Non è trascorso molto tempo da quando il fenomeno oggi familiare era decisamente negato da un corrispondente del "Times" di Londra, le cui affermazioni ebbero un certo peso finché l'opera del dott. Phipson, sostenuta dalle testimonianze di Beccaria, Humboldt e altri naturalisti, mise fine alla questione.[16] I positivisti dovrebbero scegliere qualche espressione più felice e seguire in egual tempo le scoperte della scienza. Quanto al mesmerismo, esso è stato adottato in molte parti della Germania ed è pubblicamente usato con innegabile successo in più di un ospedale; le sue proprietà occulte sono state dimostrate e riconosciute da medici la cui eminenza, il cui

[14] *Philosophie positive*, vol. IV, pag. 279.
[15] Dott. F.R. Marvin, *Lecture on Insanity and Mediomania*.
[16] Vedi Howitt, *History of the Supernatural*, vol. II.

sapere e la cui meritata fama, il pretenzioso conferenziere sui medium e l'insania non può sperare di eguagliare.

Dobbiamo aggiungere solo poche parole prima di abbandonare questo sgradevole argomento. Abbiamo trovato positivisti particolarmente felici nell'illusione che i *massimi scienziati* europei siano comtiani. Quanto le loro pretese siano giuste relativamente ad altri *scienziati* non sappiamo, ma Huxley, considerato da tutta l'Europa come uno dei maggiori uomini di scienza, declina decisamente questo onore e il dott. Maudsley, di Londra, lo segue. In una conferenza data dal primo nel 1868 a Edimburgo, su *Le basi fisiche della vita*, egli appare molto urtato dalla libertà che si è preso l'arcivescovo di York di identificare il suo pensiero con la filosofia di Comte. "Per quello che mi riguarda", dice Huxley, "il molto reverendo prelato potrebbe dialetticamente fare a pezzi Comte, come un moderno Agag, senza che io cerchi di trattenerlo. Per quanto abbia studiato le particolari caratteristiche della filosofia positiva, vi ho trovato poco o nulla che abbia qualche valore scientifico, e molto che è *così contrario alla vera essenza della scienza quanto lo è il cattolicesimo ultramontano.* In realtà la filosofia di Comte potrebbe essere brevemente definita un *cattolicesimo senza cristianesimo*". Più oltre Huxley giunge addirittura ad arrabbiarsi, e accusa gli Scozzesi di ingratitudine per aver lasciato che il vescovo confondesse Comte con il fondatore di una filosofia che appartiene di diritto a Hume.

83 "C'era tanto da far rivoltare David Hume nella sua tomba", esclama il professore, "se pensiamo che qui, quasi a portata di orecchio dalla sua casa, un uditorio interessato ha ascoltato senza mormorii attribuire le sue dottrine più caratteristiche a uno scrittore francese posteriore di cinquant'anni, nelle cui *noiose e verbose pagine non troviamo né vigore di pensiero né chiarezza di stile*..".[17]

Povero Comte! Sembra che i maggiori rappresentanti della sua filosofia si siano oggi ridotti, per lo meno in questo paese, "a un fisico, un medico specialista di malattie nervose e un avvocato". Un critico di molto spirito ha soprannominato questo disperato trio "una *triade anomala* che, tra le sue ardue fatiche, non trova il tempo di mettersi al corrente delle principali leggi della sua lingua".[18]

Per chiudere la discussione, i positivisti non trascurano alcun mezzo per rovesciare lo spiritismo in favore della loro *religione*. I loro alti sacerdoti fanno risuonare infaticabilmente le loro trombe; e, sebbene le mura di nessuna moderna Gerico sembrino dover cadere in polvere ai loro squilli, essi non trascurano nulla pur di raggiungere il loro scopo. I loro paradossi sono unici, e le loro accuse contro lo spiritismo sono di una logica irresistibile. In una recente conferenza, per esempio, fu notato che: "l'esclusivo esercizio di un istinto *religioso* produce un'immoralità sessuale. I preti, le monache, i santi, i medium, i mistici e i devoti sono noti per le loro impurità".[19]

Siamo felici di notare che, mentre il positivismo si proclama ad alta voce una religione, lo spiritismo non ha mai preteso di essere altra cosa che una scienza, una filosofia in sviluppo, o meglio una ricerca nelle nascoste e ancora inesplicate forze della natura. L'oggettività dei suoi vari fenomeni è stata dimostrata da più di un genuino rappresentante della scienza e negata, senza alcuna efficacia, da coloro che scimmiottano gli scienziati.

---

[17] Prof. Huxley, *Physical Basis of Life*.

[18] Allusione a un annuncio apparso qualche tempo fa in un giornale di New York, firmato da tre persone che si davano il soprannome citato e affermavano di costituire un comitato scientifico formatosi due anni prima per investigare i fenomeni spiritici. Le critiche fatte a questa triade apparvero sulla rivista "New Era".

[19] Dott. Marvin, *Lectures on Insanity and Mediomania*, vol. II.

Infine si può notare a proposito dei nostri positivisti, che trattano con così poche cerimonie tutti i fenomeni psicologici, che sono come il retore di Samuel Butler, il quale

> ... non poteva aprire un poco
> La bocca senza che ne uscisse un *tropo*".

84 Vorremmo che non vi fosse occasione di estendere lo sguardo critico oltre la cerchia di questi superficiali pedanti che a torto ostentano il titolo di uomini di scienza. Ma è anche innegabile che il modo con cui coloro che sono al sommo del mondo scientifico trattano questi nuovi argomenti, troppo spesso passa inosservato quando meriterebbe una censura. La circospezione nata dall'abitudine alla ricerca sperimentale, il prudente passaggio da un'opinione a un'altra, il peso accordato alle autorità riconosciute, tutto incoraggia un conservatorismo di pensiero che naturalmente si volge al dogmatismo. Il prezzo del progresso scientifico troppo spesso consiste nel martirio e nell'ostracismo dell'innovatore. Il riformatore dei laboratori deve, per così dire, superare la cittadella delle abitudini e dei pregiudizi a colpi di baionetta. È difficile che una mano amica abbia lasciato socchiusa anche una piccola posterla. Le chiassose proteste e le critiche impertinenti della gentuccia rimasta nell'anticamera della scienza possono essere trascurate; l'ostilità delle altre classi è un pericolo reale che l'innovatore deve affrontare e superare. La conoscenza aumenta rapidamente, ma non dobbiamo accreditarla al grande corpo degli scienziati. Essi hanno sempre fatto del loro meglio per rovinare una nuova invenzione insieme con l'inventore. La palma spetta a chi vince col coraggio individuale, l'intuizione e la persistenza. Poche sono le forze naturali che, quando furono annunciate per la prima volta, non sono state derise e poi messe da parte come assurde e non scientifiche. Esse umiliavano l'orgoglio di coloro che non avevano scoperto niente e le giuste pretese di chi non era stato ascoltato finché la negazione non sarebbe stata più prudente; e allora, povera umanità egoista!, questi stessi scopritori troppo spesso diventano a loro volta, avversari e oppressori degli esploratori più recenti nel dominio delle leggi naturali. Così, a passo a passo, il genere umano si muove nel suo limitato cerchio di conoscenze, e la scienza continuamente corregge i suoi errori, rettificando, il domani, le teorie sbagliate dell'oggi. Questo è avvenuto non solo con i problemi pertinenti alla psicologia, come il mesmerismo nel suo doppio senso di fenomeno fisico e spirituale, ma anche con fenomeni direttamente collegati alle scienze esatte, ed è stato facile dimostrarlo.

Che cosa possiamo fare? Dovremo rievocare uno sgradevole passato? Dobbiamo mostrare i dotti medievali in connivenza con il clero per negare la teoria eliocentrica nel timore di urtare contro un dogma ecclesiastico? Dobbiamo ricordare che dotti ostracologi un tempo negarono che le conchiglie fossili, sparse sulla faccia della terra, fossero state mai abitate da animali viventi? Che i naturalisti del XVIII secolo le dichiararono semplici facsimili di animali? E come questi naturalisti abbiano combattuto, discusso, litigato e si siano insultati a vicenda a proposito di tali venerabili mummie dei tempi andati, per circa un secolo, finché Buffon risolse la questione dimostrando che i negatori si sbagliavano?

85 Certo un guscio di ostrica è tutto fuorché trascendentale e dovrebbe essere un oggetto perfettamente palpabile per qualsiasi studio esatto; e se gli scienziati non riescono a mettersi d'accordo su questo, non possiamo certo aspettarci che credano in tutte quelle forme evanescenti — di mani, di volti e talora di corpi — che appaiono nelle sedute medianiche, quando i medium sono onesti.

Vi è un'opera che potrebbe offrire una lettura molto proficua per le ore d'ozio degli scienziati scettici. E un libro pubblicato da Flourens, segretario perpetuo dell'Accademia Francese, intitolato *Histoire des Recherches de Buffon*. L'autore mostra come il grande naturalista combatté e finalmente vinse i sostenitori della teoria del facsimile, e come tuttavia essi continuarono a negare tutto ciò che è sotto il sole, tanto che talora la dotta comunità cadde in una vera furia epidemica di negazione. Negò Franklin e la sua raffinata elettricità, derise Fulton e il suo vapore compresso, votò una camicia di forza all'ingegnere Perdonnet per la sua offerta di costruire linee ferroviarie, lanciò sguardi truci a Harvey, e proclamò Bernard de Palissy "stupido come uno dei suoi vasi".

I materisti di Londra

Nella sua opera spesso citata, *Conflict between Religion and Science*, il professor Draper dimostra una spiccata tendenza a falsare la bilancia della giustizia addossando al solo clero tutti questi impedimenti al progresso della scienza. Con tutto il rispetto e l'ammirazione dovuti a questo eloquente scrittore .e scienziato, noi dobbiamo protestare e dare a ognuno il suo dovuto. Molte delle scoperte sopra elencate sono menzionate dall'autore del *Conflict*. In ogni caso egli denuncia l'aspra resistenza da parte del clero e tace sull'eguale opposizione esercitata dalla scienza a ogni nuova scoperta. La sua affermazione, in favore della scienza, che "conoscere è potere" è indubbiamente giusta. Ma l'abuso di potere, sia che proceda da un eccesso di sapienza o di ignoranza, è egualmente nocivo nei suoi effetti. Inoltre il clero è adesso ridotto al silenzio. Le sue proteste sarebbero oggi appena avvertite nel mondo della scienza. Ma, mentre la teologia è relegata in secondo piano, gli scienziati hanno afferrato a due mani lo scettro del dispotismo e lo usano, come il cherubino dalla spada fiammeggiante nell'Eden, per tenere la gente lontana dall'albero della vita immortale e dentro questo mondo di materia periscibile.

86 Il direttore dello "Spiritualist" di Londra, in risposta alla critica fatta dal dott. Gully alla teoria della nebbia di fuoco del Tyndall, osserva che se l'intera massa degli spiritisti, nel nostro secolo, non viene bruciata viva a Smithfield, dobbiamo essere riconoscenti alla sola scienza per questa clemenza. Bene, ammettiamo pure che gli scienziati siano indirettamente pubblici benefattori in questo caso, in quanto il bruciare degli studiosi eruditi non è più di moda. Ma è indiscreto domandare se le disposizioni manifestate verso la dottrina spiritista da Faraday, Tyndall, Huxley, Agassiz e altri non facciano nascere il sospetto che, qualora questi eruditi signori e i loro seguaci avessero il 86 potere illimitato tenuto un tempo dall'Inquisizione, gli spiritisti non avrebbero ragione per sentirsi tranquilli come adesso si sentono? Anche supponendo che essi non manderebbero al rogo i credenti nell'esistenza di un mondo spiritico — essendo illegale cremar viva la gente — non spedirebbero forse a Bedlam tutti gli spiritisti che potessero? Non ci chiamano forse "monomaniaci incurabili", "pazzi allucinati", "adoratori di feticci" e con altri epiteti non meno caratteristici? In realtà non riusciamo a vedere che cosa abbia tanto stimolato la gratitudine del direttore dello "Spiritualist" londinese per il benevolo sostegno degli uomini di scienza. Crediamo che la recente causa intentata a Londra dalle signore Lankester e Donkin contro il medium Slade dovrebbe alla fine aprire gli occhi ai fiduciosi spiritisti e mostrar loro che il materialismo ostinato è spesso più stupidamente bigotto dello stesso fanatismo religioso.

Uno degli scritti più abili dovuti alla penna del professor Tyndall è il suo caustico saggio su *Martineau and Materialism*. In egual tempo è uno di quelli che, negli anni futuri, l'autore si affretterà indubbiamente a ripulire da certe imperdonabili grossolanità di

espressione. Per il momento, tuttavia, non ci occuperemo di queste, e considereremo solo quello che egli ha da dire del fenomeno della coscienza. Egli cita questa domanda da Martineau: "Un uomo può dire: "Io sento, io penso, io amo"; ma in che modo la coscienza si inserisce nel problema?" E risponde: "Il passaggio dalla fisica del cervello al corrispondente fatto di coscienza è impensabile. Stabilito che un pensiero definito e un'azione molecolare del cervello avvengono contemporaneamente, noi non possediamo l'organo intellettuale, né, a quanto sembra, alcun rudimento di organo, che ci permetta di passare con un processo di ragionamento dall'uno all'altro. Essi appaiono insieme, *ma non sappiamo perché*. Se anche le nostre menti e i nostri sensi fossero così estesi, forti e illuminati da permetterci di vedere e sentire le stesse molecole del cervello, se anche fossimo capaci di seguire tutti i loro moti, tutti i loro raggruppamenti, tutte le loro scariche elettriche, ammesso che esistano, e noi fossimo intimamente al corrente dei corrispondenti stati di pensiero e di sensazione, saremmo più lontani che mai dalla soluzione del problema: "In che modo questi processi fisici sono connessi con i fatti di coscienza?" L'abisso fra le due classi di fenomeni rimarrebbe intellettualmente invalicabile".[20]

87 Questo abisso, invalicabile per il professor Tyndall come la nebbia di fuoco in cui lo scienziato si trova di fronte la sua causa inconoscibile, è una barriera solo per gli uomini privi di intuizione spirituale. L'opera del professor Buchanan, *Outlines of Lectures on the Neurological System of Anthropology* (Profili di conferenze sul sistema neurologico di antropologia), che risale al 1854, contiene suggerimenti che, se i saputelli vi facessero appena attenzione, mostrerebbero come si possa gettare un ponte su questo abisso pauroso. E uno dei granai in cui il seme del pensiero di future raccolte viene immagazzinato da un previdente presente. Ma l'edificio del materialismo è fondato interamente su quella sottostruttura grossolana che è la ragione. *Quando essi hanno teso le sue capacità fino all'estremo limite, i suoi istruttori possono tutt'al più rivelarci un universo di molecole animate da un impulso occulto*. Non si potrebbe chiedere una migliore diagnosi del male di cui soffrono i nostri scienziati, di quella implicita nell'analisi fatta dal professor Tyndall dello stato mentale del clero ultramontano, cambiando leggermente i nomi. Per "guide spirituali" leggi "scienziati", a "passato prescientifico" sostituisci "presente materialista", leggi "spirito" invece di "scienza", e nel passo seguente avremo un vivo ritratto dell'uomo di scienza moderno, disegnato dalla mano di un maestro.

"... Le loro guide spirituali vivono così esclusivamente nel passato prescientifico, che anche i più forti intelletti fra di essi sono ridotti all'atrofia per quel che riguarda la verità scientifica. Essi hanno occhi e non vedono, orecchie e non odono, perché i loro occhi e i loro orecchi sono prigionieri delle visioni e dei suoni di un'altra epoca. Relativamente alla scienza, il cervello ultramontano, per mancanza di esercizio, è virtualmente il cervello nonsviluppato di un fanciullo. E così avviene che, fanciulli in fatto di conoscenze scientifiche, ma potenti detentori di potere spirituale fra gli ignoranti, essi incoraggiano e impongono pratiche sufficienti a far salire il rossore della vergogna sulle guance dei più intelligenti fra loro".[21] L'occultista presenti questo specchio alla scienza perché possa riconoscersi.

Da quando la storia ha registrato le prime leggi stabilite dall'uomo, non vi è stato ancora un popolo il cui codice non abbia fatto dipendere le sentenze di vita o di morte dei suoi cittadini dalla testimonianza di due o tre testimoni attendibili. "Sulle dichiarazioni di

[20] Tyndall, *Fragments of Science*.
[21] Tyndall, prefazione a *Fragments of Science*.

due o tre testimoni sia messo a morte chi è degno di morte",(22) dice Mosè, il primo legislatore che incontriamo nella storia antica. "Le leggi che mandano a morte un uomo sulla deposizione di un solo testimone sono fatali alla libertà", dice Montesquieu. "La ragione reclama che vi siano due testimoni".(23)

88 Così il valore della prova testimoniale è stato tacitamente riconosciuto e accettato da ogni paese. Ma gli scienziati non vogliono accettare la testimonianza di milioni contro uno. Invano centinaia e centinaia di uomini testimoniano i fatti. *Oculos habent et non vident!* Sono decisi a rimanere ciechi e sordi. Trent'anni di dimostrazioni pratiche e la testimonianza di alcuni milioni di credenti in America e in Europa sono certamente meritevoli di un certo grado di rispetto e di attenzione, specialmente quando il verdetto di do ae dici spiritisti, influenzati dalle prove fornite dalla testimonianza di altri due, è sufficiente a mandare sulla forca anche uno scienziato per un delitto forse commesso sotto l'impulso di una commozione di molecole cerebrali non controllate dalla coscienza di un futuro CASTIGO morale.

Davanti alla scienza nel suo complesso, come scopo divino, tutto il mondo civile dovrebbe inchinarsi con rispetto e venerazione; perché solo la scienza può permettere all'uomo di capire la Divinità con la vera valutazione delle sue opere. "La scienza è la *comprensione della verità o dei fatti*", dice Webster; "è un'investigazione della verità per se stessa e una ricerca di pura conoscenza". Se la definizione è esatta, la maggior parte dei nostri studiosi moderni ha tradito la loro divinità. "La verità per se stessa!" E dove dovrebbero essere cercate le chiavi di ogni verità della natura se non nel mistero finora inesplorato della psicologia? Ahimè! Nell'interrogare la natura tanti uomini di scienza scelgono sottilmente i suoi fatti, accettando per lo studio solo quelli che meglio confermano i loro pregiudizi.

La psicologia non ha peggiori nemici della scuola medica detta *allopatica*. E inutile ricordarle che, fra le cosiddette scienze esatte, la medicina, per suo stesso riconoscimento, è quella che meno merita questo nome. Sebbene fra tutte le branche della conoscenza medica, la psicologia dovrebbe essere la più studiata dai medici, perché senza il suo aiuto la loro pratica degenera in semplici congetture e intuizioni casuali, essi la trascurano quasi completamente. Il minimo dissenso dalle dottrine da loro promulgate è considerato eresia, e, per quanto un metodo terapeutico impopolare e non riconosciuto salvi migliaia di individui, tutta la classe medica in blocco sembra aggrapparsi alle ipotesi e alle prescrizioni accettate a screditare ogni innovatore e ogni innovazione finché non abbiano ricevuto il marchio della *regolarità*. Migliaia di disgraziati pazienti possono morire nel frattempo, ma, purché l'onore professionale rimanga intatto, questo ha solo un'importanza secondaria.

89 Teoricamente la medicina è la scienza più benefica, ma in egual tempo nessun'altra scuola scientifica mostra altrettanti esempi di pregiudizio meschino, di materialismo, di ateismo e di malevola ostinazione. Le predilezioni e le preferenze dei principali medici non sono state quasi mai commisurate all'utilità di una scoperta. Il salasso,. con le sanguisughe, le ventose o la lancetta, ebbe una popolarità epidemica, ma infine è caduto in una meritata disgrazia; l'acqua, oggi liberamente data ai febbricitanti, era un tempo negata loro; i bagni caldi sono stati soppiantati dall'acqua fredda e per un certo tempo l'idroterapia divenne una mania. Il chinino, che un difensore moderno dell'autorità biblica tenta seriamente di identificare con l'"albero della vita" del paradiso terrestre,(24) e che fu portato in Spagna

(22) Deuteronomio, cap. XVII, 6.
(23) Montesquieu, *Esprit des Lois*, I, XII, cap. 3.
(24) C.B. Warring.

nel 1632, per anni venne trascurato. Una volta tanto la Chiesa si mostrò più saggia della scienza, e, su richiesta del cardinale De Lugo, Innocenzo X gli diede il prestigio del suo potente sostegno.

Vestiti presi a prestito

In un vecchio libro intitolato *Demonologia*, l'autore cita molti esempi di rimedi importanti che, trascurati da principio, divennero poi noti per puro caso. Egli dimostra anche che la maggior parte delle nuove scoperte in medicina si sono rivelate non essere altro che "rinascite e riadozioni di pratiche molto antiche". Nel secolo scorso, la radice della felce maschio fu venduta e vantata come una segreta panacea da una certa signora Nouffleur, una ciarlatana, per la cura del verme solitario. Il segreto fu comprato a peso d'oro da Luigi XV, dopo di che i medici scoprirono che era raccomandato e somministrato da Galeno. La famosa polvere per la gotta del duca di Portland, era il diacentaureon di Celio Aureliano. In seguito fu accertato che era stato usato dai primi scrittori di medicina, che lo avevano trovato nelle opere degli antichi filosofi greci. Lo stesso con l'acqua medicinale che porta oggi il nome del dott. Husson. Questo famoso rimedio per la gotta è stato riconosciuto, sotto la sua nuova maschera, per il *Colchicum autumnale*, o zafferano dei prati, identificato con una pianta chiamata *Hermodactylus* i cui meriti come discreto antidoto per la gotta erano stati riconosciuti e difesi da Oribasio, un grande fisico del IV secolo e da Ezio Amideno, un altro fisico eminente di Alessandria (V secolo). In seguito fu abbandonato e cadde in disgrazia perché era *troppo antico* per essere considerato buono dai membri delle facoltà mediche che fiorivano verso la fine del secolo scorso.

Anche il grande Magendie, il saggio fisiologo, non andò oltre allo scoprire quello che era già stato scoperto e trovato buono dai più antichi medici. Egli propose un rimedio contro la consunzione, e precisamente l'uso di acido prussico, che si può trovare nell'opera di Lumeo, *Amenitates Academicae*, vol. IV, in cui egli dimostra che l'acqua di alloro distillata era stata usata con profitto nella consunzione polmonare. Anche Plinio ci assicura che l'estratto di mandorle e di semi di ciliegie curava le tossi più ostinate, Come giustamente nota l'autore della *Demonologia*, si può affermare con sicurezza "che tutte le varie preparazioni segrete di oppio, che sono state esaltate come scoperte dei tempi moderni, possono essere ritrovate nelle opere di antichi autori", così screditate ai nostri giorni.

90 È universalmente ammesso che da tempi immemorabili, il lontano Oriente è stato la terra della conoscenza. Nemmeno in Egitto la botanica e la mineralogia erano cosa vastamente studiate come dai sapienti dell'Asia centrale arcaica. Sprengel, ingiusto e prevenuto quale si mostra in ogni altra cosa, Io riconosce perfettamente nella sua *Histoire de la Médicine*. E tuttavia, ogni volta che viene discusso l'argomento della magia, quella dell'India si presenta raramente alla mente di qualcuno, perché la pratica magica in quel paese è meno conosciuta di quella di qualsiasi altro popolo antico. Presso gli Indù era, ed è, più esoterica, se possibile, di quanto fosse fra i sacerdoti egiziani. Era giudicata così sacra che la sua esistenza era riconosciuta solo per metà e veniva praticata solo in caso di pubbliche emergenze. *Era più di un fatto religioso, perché veniva considerata divina*. Gli ierofanti egiziani, nonostante la pratica di una severa e pura moralità, non potevano essere paragonati per un attimo con gli ascetici gimnosofisti, sia per santità di vita, sia per i miracolosi poteri sviluppati in essi dalla soprannaturale rinuncia a ogni cosa terrena. Da coloro che li conoscevano a fondo, essi erano tenuti in ancor maggiore reverenza dei maghi della Caldea. Negandosi i più semplici conforti della vita, essi vivevano nei boschi e

conducevano l'esistenza dei più isolati eremiti,[25] mentre i loro fratelli egiziani, se non altro, vivevano insieme. Nonostante la riprovazione gettata dalla storia su tutti coloro che praticavano la magia e la divinazione, la storia stessa afferma che essi possedevano i massimi segreti della scienza medica e una insuperata abilità nella loro pratica. Numerosi sono i volumi conservati nei conventi indù, nei quali sono contenute le prove della loro dottrina. Tentar di dire se questi ginnosofisti furono i veri fondatori della magia indiana, o se si limitarono a praticare quello che era stato loro trasmesso in eredità dai primitivi Rishi[26] — i sette saggi primitivi — sarebbe considerato, dagli studiosi. più rigorosi, come semplice speculazione. "La cura con cui attesero all'educazione della gioventù, rendendola familiare ai sentimenti più generosi e virtuosi, così come è ricordata dagli storici, prova che essi erano esperti in filosofia, metafisica, astronomia, morale e religione", dice uno scrittore moderno. Essi mantennero la loro dignità sotto il dominio dei principi più potenti, che non vollero mai visitare né turbare con la richiesta di un minimo favore. Se questi desideravano il consiglio o le preghiere di quei santi uomini, erano costretti ad andare da loro personalmente o a inviare messaggeri. A quegli uomini nessun segreto potere, nessuna pianta o minerale erano sconosciuti. Essi avevano scandagliato la natura nelle sue profondità, mentre la psicologia e la fisiologia erano per loro libri aperti; e il risultato fu quella scienza, o machagiotia, che adesso è definita, così sdegnosamente, *magia*.

91 I miracoli riferiti nella Bibbia sono divenuti fatti accettati dai cristiani e il non credervi viene considerato mancanza di fede. I racconti, invece, delle meraviglie e dei prodigi contenuti nell'*AtharvaVeda*,[27] provocano il loro disprezzo o sono considerati manifestazioni diaboliche. E tuttavia, per più rispetti, e malgrado la riluttanza di certi studiosi di sanscrito, possiamo dimostrare la loro identità. Inoltre, poiché è stato oggi dimostrato dagli studiosi che i *Veda* hanno preceduto la *Bibbia* ebraica di vari secoli, è facile dedurre che, se uno dei due libri è derivato dall'altro, non sono certo i sacri libri indù quelli che possono essere accusati di plagio.

Anzitutto la loro cosmogonia dimostra quanto sia stata erronea l'opinione prevalente fra le nazioni civili che Brahma sia sempre stato considerato dagli indù come il principale o supremo Dio. Brahma è una divinità secondaria e, come Jehovah, un "*essere che muove le acque*". E il dio *creatore* e, nelle sue raffigurazioni allegoriche, ha quattro teste rispondenti ai quattro punti cardinali. t il demiurgo, l'*architetto* del mondo. "Nello stato primordiale della creazione", dice Polier nella *Mythologie des Indous*, "l'universo rudimentale, sommerso nelle acque, riposava nel grembo dell'Eterno. Scaturito da questo caos di oscurità, Brahma, l'architetto del mondo, si librava su di una foglia di loto e volava (si muoveva?) sopra le acque incapace di distinguere altro che acqua e tenebre". Questo è assolutamente identico con la cosmogonia egiziana, che, fin dai primi versi, ci mostra Athtor, [28] o la Madre Notte (che rappresenta l'oscurità illimitabile) come l'elemento primevo che ricopriva l'infinito abisso, animato dall'acqua e dallo spirito universale dell'Eterno, che abitava solo nel Caos. Come nelle scritture ebraiche, la storia della creazione ha inizio con lo spirito di Dio e la sua emanazione creativa, che costituisce

[25] Ammiano Marcellino, XXIII, 6.

[26] I Rishi erano sette di numero e vissero nell'epoca precedente il periodo vedico. Erano conosciuti come saggi e tenuti in reverenza come semidèi. Haug dimostra che essi occupano, nella religione brahmanica, una posizione corrispondente a quella dei dodici figli di Giacobbe nella Bibbia ebraica. I Brahmani sostengono di discendere direttamente da questi Rishi.

[27] Il quarto *Veda*.

[28] Ortografia dell'*Archaic Dictionary*.

un'altra Divinità.[29] Percependo un così tetro stato di cose, Brahma dice fra sé costernato: "Chi sono io? Di dove sono venuto?" Poi ode una voce: "Rivolgi la tua preghiera a Bhagavant, l'Eterno, conosciuto anche come Parabrahma". Brahma, cessando di nuotare, si siede sulla foglia di loto in atteggiamento di contemplazione e riflette sull'Eterno, il quale, compiaciuto da questa prova di pietà religiosa, disperde l'oscurità primordiale e apre il suo intendimento. "Dopo di citi Brahma esce dall'uovo universale (l'infinito caos) come *luce*, perché il suo intendimento è adesso aperto, e si mette al lavoro; egli *muove* sulle acque eterne con in sé lo spirito di Dio; nella sua capacità di *sommovitore* delle acque è *Narayana*".

92 Il loto, il fiore sacro degli Egiziani come degli Indù, è il simbolo di Oro come lo è di Brahma. Nessun tempio viene fondato nel Tibet o nel Nepal senza di esso; e il significato di questo simbolo è estremamente suggestivo. Il ramo di *gigli* posto nella mano dell'arcangelo, che li offre alla Vergine Maria nei dipinti dell'"Annunciazione", ha, nel simbolismo esoterico, precisamente lo stesso significato. Rimandiamo il lettore a Sir William Jones.[30] Per gli Indù il loto è l'emblema del potere produttivo della natura per l'azione mediante del fuoco e dell'acqua (spirito e materia). "Eterno!!" dice un verso della *Bhagavad Gita*, "io vedo Brahma, il creatore, intronizzato in te sul loto!" E Sir W. Jones dimostra che il seme del loto contiene — ancor prima di germinare — foglie perfettamente formate, forme in miniatura di ciò che un giorno diverranno quando la pianta sarà perfetta. O, come dice l'autore di *The Heathen Religion*, "la natura ci offre così un campione della *preformazione* delle sue produzioni"; aggiungendo poi che "il seme di tutte le *fanerogame che portano dei veri fiori, contiene un embrione di pianta già formato*".[31]

Nel buddhismo il loto ha lo stesso significato. MahaMaya, o MahaDeva, la madre di Gautama Buddha, ebbe l'annuncio della nascita di suo figlio dal Bhódisàt (lo spirito di Buddha), il quale apparve presso il suo letto con un *loto* in mano, E così pure Osiride e Oro sono sempre rappresentati dagli Egiziani in associazione col fiore del loto.

Emanazione dell'universo oggettivo dal soggettivo

Tutti questi fatti ci mostrano l'identica parentela di questa idea nei tre sistemi religiosi, indù, egiziano e giudaicocristiano. Dovunque venga impiegata la mistica ninfea (il loto), essa significa l'emanazione dell'oggettivo dal nascosto o soggettivo: il pensiero eterno dell'invisibile Divinità che passa dalla forma astratta alla concreta o visibile. Perché, non appena l'oscurità fu dispersa e "vi fu luce", l'intendimento di Brahma si aprì ed egli vide nel mondo ideale (che da allora è rimasto eternamente celato nel pensiero divino) le forme archetipe di tutte le infinite cose future che sarebbero state chiamate all'esistenza e così rese visibili. In questo primo stadio di azione, Brahma non era ancora divenuto l'architetto, il costruttore dell'universo, perché come l'architetto, doveva prima conoscere il piano e rendersi conto delle forme ideali sepolte nel seno dell'Eterno, come le future foglie di loto sono nascoste nel seme di questa pianta.

93 E proprio in tale idea dobbiamo cercare l'origine e la spiegazione del verso della cosmogonia ebraica in cui si legge: "E Dio disse: la terra produca... alberi da frutto che diano frutti secondo il loro genere, *il cui seme è in loro stessi*". In tutte le religioni primitive il "Figlio del Padre" è il Dio creatore, ossia il pensiero del Padre reso visibile; e,

[29] Non ci riferiamo alla Bibbia comunemente accettata, ma alla vera Bibbia ebraica spiegata cabalisticamente.
[30] *Dissertations Relating to Asia*.
[31] Dott. Gross, pag. 195.

prima dell'epoca cristiana, dalla Trimurti degli Indù fino alle tre teste cabalistiche delle scritture ebraiche spiegate, il dio triuno di ogni nazione è stato pienamente definito e sostanziato nelle sue allegorie. Nel credo cristiano vediamo solo l'innesto artificiale di un nuovo ramo sul vecchio tronco; e l'adozione, da parte delle Chiese greca e romana del simbolismo del giglio tenuto dall'arcangelo nel momento dell'Annunciazione mostra un pensiero dello stesso preciso significato metafisico.

Il loto è il prodotto del fuoco (calore) e dell'acqua: di qui il simbolo duale dello spirito e della materia. Il Dio Brahma è la seconda persona della Trinità, come Jehova (AdamKadmon) e Osiride, o piuttosto Pimandro, o il potere del pensiero divino, o Ermete; perché è Pimandro che rappresenta la radice di tutte le divinità solari egiziane. L'Eterno è lo Spirito di Fuoco che risveglia, fa fruttificare e sviluppa in forma concreta tutto ciò che è nato dall'acqua o dalla terra primordiale, tutto ciò che è uscito per evoluzione dal Brahma; ma l'universo è esso stesso Brahma e Brahma è l'universo. É questa la filosofia di Spinoza, da lui derivata da Pitagora; ed è la stessa per cui Bruno morì martire. Quanto la teologia cristiana si sia allontanata dai suoi punti di partenza è dimostrato da questo fatto storico. Bruno fu ucciso per l'esegesi di un simbolo adottato dai primi cristiani e spiegato dagli apostoli! Il ramo di ninfea del Bhódisàt, e più tardi di Gabriele, rappresenta il fuoco e l'acqua, ossia l'idea della creazione e della generazione, ed è stato elaborato nel più antico dogma del sacramento battesimale.

Le dottrine di Bruno e di Spinoza sono quasi identiche, sebbene le parole del secondo siano più velate e più cautamente scelte di quelle che si trovano nelle teorie dell'autore del *De la causa, principio et uno,* o *De l'infinito universo et mondi*. Tanto Bruno, il quale confessa che là fonte della sua informazione era Pitagora, quanto Spinoza,, il quale, senza riconoscerlo così francamente, permette alla sua filosofia di tradire il segreto, considerano la Causa Prima dallo stesso punto di vista. Per loro, Dio è un'entità totalmente *per sé*, uno Spirito Infinito, l'unico Essere completamente libero e indipendente dagli effetti e dalle cause diverse da lui; il quale, per quella stessa Volontà che ha prodotto tutte le cose e ha dato il primo impulso a ogni legge cosmica, mantiene perpetuamente nell'esistenza e nell'ordine ogni cosa che è nell'universo.

94 Al pari degli Swâbhâvika indù, erroneamente considerati atei, i quali affermano che tutte le cose, gli uomini come gli dèi e gli spiriti, sono nati da Swàbhàva), ossia dalla loro propria natura,[(32)] tanto Spinoza che Bruno furono indotti alla conclusione che *Dio deve essere cercato all'interno della natura e non all'esterno*. Perché, essendo la creazione proporzionale al livello del Creatore, l'universo, come il suo creatore, deve essere infinito ed eterno: una forma emana infatti dalla sua propria essenza e ne crea a sua volta un'altra. I commentatori moderni affermano che Bruno, *"non sostenuto dalla speranza di un altro mondo migliore"*, preferì tuttavia lasciare la vita che le sue convinzioni. Si può unque pensare che Giordano Bruno non credeva in una esistenza continua dell'uomo dopo la morte. Il professor Draper afferma decisamente che Bruno non credeva all'immortalità dell'anima. Parlando delle innumerevoli vittime dell'intolleranza religiosa della Chiesa papale, egli nota: "Il passaggio da questa vita alla successiva, sia pure attraverso una dura prova, era il passaggio da una pena passeggera alla felicità eterna... Nel suo viaggio attraverso la scura valle, il martire credeva di essere condotto da una mano invisibile...

[(32)] Brahma *non* crea la terra, *Mirtlok*, né il resto dell'universo. Essendo evoluto lui stesso dall'anima del mondo, una volta separato dalla Causa Prima, egli emana a sua volta tutta la natura da sé. Non è al di sopra di essa, ma è mischiato con essa: Brahma e l'universo formano un solo Essere, ogni particella del quale è, nella sua essenza, Brahma stesso che procede da se stesso. (Burnouf, *Introduzione*, pag. 118).

Bruno non ebbe questo sostegno. Le idee filosofiche alle quali egli sacrificò la vita, non potevano dargli consolazione".[33]

Ma il professor Draper sembra avere una conoscenza molto superficiale delle credenze dei filosofi. Possiamo lasciare Spinoza fuori della discussione e perfino accettare che egli rimanga, di fronte ai suoi critici, totalmente ateo e materialista; perché la cauta riserva che si impose nei suoi scritti rende estremamente difficile, a chi non sappia leggere fra le righe e non sia perfettamente familiare con i significati segreti della metafisica pitagorica, accertare quali fossero i suoi veri sentimenti. Ma, quanto a Giordano Bruno, se aderì alle dottrine pitagoriche, deve avere creduto in un'altra vita, e quindi non poté essere stato un ateo la cui filosofia non gli offriva tale "consolazione". Il suo processo e la susseguente confessione, quali sono presentati dal professor Domenico Berti nella sua *Vita di Bruno*, compilata su documenti originali recentemente pubblicati, dimostra al di là di ogni dubbio quali fossero la sua *reale* filosofia, il suo credo e le sue dottrine. Al pari dei platonici alessandrini e dei successivi cabalisti, egli riteneva che Gesù fosse un mago nel senso dato a questa parola da Porfirio e da Cicerone, il quale la considera *divina sapientia*, e da Filone Giudeo, il quale descrive i magi come i più meravigliosi ricercatori dei misteri della natura, e non nel senso degradante dato alla parola magia nel nostro secolo.

95 In questa nobile concezione, *i Magi erano santi uomini che, isolandosi da ogni altro interesse terreno, contemplavano le virtù divine e capivano la divina natura degli dèi e degli spiriti nel modo più chiaro; e così iniziavano gli altri negli stessi misteri, che consistono nel tenere, per tutta la vita, ininterrotte relazioni con questi esseri invisibili*. Ma mostreremo meglio le intime convinzioni filosofiche di Bruno citando alcuni passi dell'*accusa* e della sua *confessione*.

I capi di accusa nella denuncia del Mocenigo, suo accusatore, erano espressi nei seguenti termini:

"Io, Zuane Mocenigo, figlio dell'illustrissimo Ser Marcantonio, denuncio alla vostra reverendissima paternità, per dovere di coscienza e per ordine del mio confessore, di avere udito più volte dire da Giordano Bruno, quando discuteva con me nella mia casa, che è grande bestemmia da parte dei cattolici affermare che il pane si transunstanzia in carne; che egli si oppone alla Messa; che nessuna religione lo soddisfa; che Cristo era un tristo, e che, se compiva opere malvagie per sedurre il popolo, poteva facilmente predire che sarebbe stato crocifisso; che in Dio non vi è distinzione di persone altrimenti Dio sarebbe imperfetto; che il mondo è eterno e che vi sono infiniti mondi e che Dio li fa continuamente perché, a quanto dice, desidera tutto quello che può; che Cristo fece miracoli apparenti e che era un *mago*, e così pure gli apostoli, e che lui (Bruno) aveva intenzione di fare quanto loro e più di loro; che Cristo mostrò il desiderio di non morire e che evitò la morte per quanto poté; che non vi è punizione per il peccato, e che le anime, create per opera della natura, passano da un animale all'altro, e che, come gli animali bruti nascono dalla corruzione, così pure gli uomini, dopo la dissoluzione del corpo tornano a nascere".

Per quanto perfide, queste parole indicano chiaramente la credenza di Bruno nella metempsicosi pitagorica, la quale, pur male interpretata, mostra tuttavia la credenza nella sopravvivenza dell'uomo in una forma o in un'altra. Più avanti l'accusatore dice:

"Egli ha fatto capire di voler fondare lui stesso una nuova setta sotto il nome di *"Nuova Filosofia"* Ha detto che la Vergine non può avere partorito e che la nostra fede

[33] *Conflict between Religion and Science*, pag. 180.

cattolica è tutta piena di bestemmie contro la maestà di Dio; che i monaci dovrebbero essere privati del diritto di discussione e delle loro entrate perché corrompono il mondo; che sono tutti asini e che le nostre sono dottrine da asini; che non abbiamo alcuna prova che la nostra fede abbia un merito di fronte a Dio, e che il non fare agli altri quello che non vorremo fosse fatto a noi è sufficiente per condurre una buona vita, e che lui non si preoccupa di tutti gli altri peccati e si meraviglia che Dio possa sopportare tante eresie fra i cattolici. Dice di volersi applicare all'arte della divinazione e fare che tutto il mondo lo segua; che san Tommaso e tutti gli altri dottori non sapevano nulla a suo confronto, e che lui potrebbe fare domande a tutti i principali teologi del mondo alle quali essi non potrebbero rispondere".

96 A queste accuse il filosofo rispose con la seguente professione di fede, che è quella di ogni discepolo degli antichi maestri:

"In breve, io credo in un universo infinito, ossia un effetto dell'infinito potere divino, perché ho considerato indegno della divina bontà e del divino potere, il fatto che, pur potendo produrre oltre a questo mondo un altro mondo e infiniti altri, si sia limitato a produrre un mondo finito. Per questo ho dichiarato che vi sono infiniti mondi simili a questo terreno, che, con Pitagora, considero un corpo celeste di natura simile a quella della luna, degli altri pianeti e delle stelle, che sono infiniti. E credo che tutti questi corpi siano mondi innumerevoli, i quali così costituiscono l'infinita universalità di un infinito spazio chiamato l'universo infinito, nel quale sono innumerevoli mondi, così che nell'universo vi è un doppio genere di grandezza infinita e di una moltitudine di mondi. Indirettamente questo può essere considerato contrario alla verità secondo la vera fede.

"Inoltre io metto in questo universo una Provvidenza universale per la cui virtù ogni cosa vive, vegeta e si muove raggiungendo la sua perfezione, e comprendo questo in due modi. L'uno è il modo in cui l'intera anima è presente nell'intero corpo e in ogni sua parte: io lo chiamo natura, l'ombra e l'orma della divinità; l'altro è l'ineffabile modo in cui Dio, per essenza, presenza e potere, è nel tutto e sopra il tutto, non come sua parte né come sua anima, ma in modo inesplicabile.

"Penso inoltre che tutti gli attributi della divinità siano un'unica cosa. D'accordo con i teologi e i grandi filosofi, io concepisco tre attributi, potere, sapienza e bontà, o meglio, mente, intelletto, amore, con i quali le cose hanno dapprima l'essere attraverso la mente; poi l'essere ordinato e distinto attraverso l'intelletto; e infine la concordia e la simmetria attraverso l'amore. Così concepisco l'essere nel tutto e al di sopra del tutto: non vi è nulla senza partecipazione all'essere e non vi è alcun essere senza essenza, così come non vi è nulla di bello senza che sia presente la bellezza; nulla può essere libero dalla divina presenza, e così, per via di ragionamento e non per via di una sostanziale verità, capisco la distinzione nella divinità.

"Presumendo dunque che il mondo sia stato causato e prodotto, io mi rendo conto che, nel suo essere totale, è dipendente dalla causa prima così che non è in contraddizione con ciò che si chiama creazione, cosa che, a mio parere ha espresso anche Aristotele dicendo: "Dio è ciò da cui dipende il mondo e tutta la natura". Così che, secondo la spiegazione di san Tommaso, siano essi eterni o nel tempo, dipendono in tutto il loro essere, dalla causa prima, da cui nulla è indipendente.

97 "Per quello poi che riguarda ciò che appartiene alla vera fede, non parlerò filosoficamente per affrontare l'individualità delle persone divine, la saggezza e il figlio della mente, chiamato dai filosofi intelletto e dai teologi il verbo, che dovremmo credere avere assunto carne umana. Ma io, rimanendo nell'ambito della filosofia, non ho capito

questo e ho dubitato non attenendomi costantemente alla mia fede. Non ricordo però di avere mostrato indizi di questo nei miei scritti né nelle mie parole, per quanto, indirettamente, qualche cosa di ciò possa essere raccolto da altre trattazioni, per abilità professionale, relativamente a cibo che può essere provato dalla ragione e concluso con i nostri lumi naturali. Così, per quello che riguarda lo Spirito Santo come terza persona, non sono riuscito a comprenderlo come bisognerebbe credere, ma, secondo il modo pitagorico e in conformità con l'interpretazione di Salomone, lo ho capito come l'anima dell'universo, o come aggiunto all'universo secondo il detto della sapienza di Salomone: "Lo spirito di Dio riempì tutta la terra e ciò che contiene tutte le cose," il che è egualmente conforme alla dottrina pitagorica spiegata da Virgilio nell'*Eneide*:

> Principio coelum ac terras composque liquentes,
> Lucentemque globun Lunae, Titaniaque astra
> Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
> Mens agitat molem...[34]

e i versi che seguono.

"Dallo spirito, dunque, che è chiamato la vita dell'universo, vedo procedere, nella mia filosofia, la vita e l'anima in tutto ciò che ha una vita e un'anima, la quale ultima io considero immortale. Anche i corpi, nella loro sostanza, sono immortali, non essendovi altra morte che la divisione della congregazione, dottrina questa che sembra essere espressa nell'*Ecclesiaste* quando è detto: "non vi,è nulla di nuovo sotto il sole, quello che è è quello che fu.""

Bruno confessa inoltre la sua incapacità di comprendere la dottrina delle tre persone nella divinità e i suoi dubbi circa l'incarnazione di Dio in Gesù; ma dichiara fermamente di credere nei *miracoli* di Cristo. In quanto pitagorico, come avrebbe potuto non credervi? Se, sotto la spietata violenza dell'inquisizione, Bruno, come Galileo, si ritrattò in seguito abbandonandosi alla clemenza dei suoi persecutori ecclesiastici, dobbiamo ricordare che egli parlava come un uomo posto fra la ruota e il rogo, e che la natura umana non può ssere sempre eroica quando il corpo è debilitato dalla tortura e dalla prigionia.

98 Se non fosse stato per l'opportuna pubblicazione dell'opera del Berti, noi avremmo continuato a riverire Bruno come un martire, il cui busto doveva meritatamente essere posto in alto nel Pantheon della Scienza Esatta, coronato di alloro dalla mano di Draper. Adesso sappiamo che il loro eroe di un'ora non è né ateo, né materialista, né positivista, ma semplicemente un pitagorico che insegnò la filosofia dell'Alta Asia e affermò di possedere i poteri dei magi, così disprezzati dalla scuola di Draper. Nulla di più divertente di questo contrattempo è avvenuto da quando alcuni irriverenti archeologi scoprirono che la supposta statua di san Pietro non era altro che Giove Capitolino, e fu ampiamente provata l'identità di Buddha con il cattolico san Josaphat.

Così, per quanto si cerchi negli archivi della storia, troveremo che non vi è un frammento di filosofia moderna — sia essa newtoniana, cartesiana, huxeleyiana o altro — che non sia stato tratto dalle miniere orientali. Anche il positivismo e il nihilismo trovano il loro prototipo nella parte esoterica della filosofia Kapila, come è stato bene notato da Max

[34] Fin dal principio uno spirito interiore alimenta il cielo e le terre e le liquide pianure, il lucente globo della Luna e gli astri dei Titani, e la mente, infusa nelle membra, muove l'intera mole... (T.).

Müller. L’ispirazione dei saggi indiani ha penetrato i misteri del Praguà Pàramità (perfetta sapienza); le loro mani hanno cullato il primo antenato di questo fragile ma rumoroso fanciullo che noi abbiamo battezzato SCIENZA MODERNA.

CAPITOLO IV

Teorie relative ai fenomeni psichici

99 "Scelgo la parte più nobile del carattere di Emerson, il quale, dopo varie delusioni esclamò: "lobramo la Verité." La soddisfazione del vero eroismo é nel cuore di colui che è realmente qualificato per dire questo".

TYNDALL

"Una testimonianza è sufficiente quando è fondata su:
1. Un grande numero di testimoni perfettamente consapevoli i quali sono d'accordo nel dire di avere visto bene.
2. I quali siano sani di corpo e di mente.
3. I quali siano imparziali e disinteressati.
4. I quali siano unanimamente d'accordo.
5. I quali certifichino solennemente il fatto".

VOLTAIRE, *Dictionnaire Philosophique*

Le teorie di Gasparin, di Thury, di des Mousseaux e de Mirville

Il conte Agénor de Gasparin è un devoto protestante. La sua lotta contro des Mousseaux, de Mirville e altri fanatici che attribuivano a Satana i fenomeni spirituali, fu lunga e dura. Tre volumi di più di mille e cinquecento pagine ne furono il risultato, dimostrando gli *effetti*, negando la *causa*, e facendo sforzi sovrumani per inventare ogni altra possibile spiegazione che potesse essere avanzata eccetto quella vera.

Il severo biasimo ricevuto dal "Journal des Débats" da de Gasparin fu letto da tutta l'Europa civile.[1] Dopo che questo autore ebbe minutamente descritto numerose manifestazioni da lui stesso testimoniate, quel giornale, alquanto impertinentemente, propose alle autorità francesi di mandare al manicomio degli *Incurabili* tutti coloro che, dopo aver letto la *sottile* analisi della "allucinazioni spirituali" pubblicata da Faraday, persistessero nel dar credito a questa illusione. "State attenti", scrisse in risposta de Gasparin, "i rappresentanti delle scienze esatte sono sulla via di diventare... gli *Inquisitori* del nostro tempo... I fatti sono più forti delle Accademie. Respinti, negati, derisi, sono tuttavia fatti e sono reali".[2]

Le seguenti affermazioni di fenomeni fisici testimoniati da lui stesso e dal professor Thury, si possono trovare nella voluminosa opera di de Gasparin.

100 "Gli sperimentatori hanno spesso visto le gambe del tavolo *incollate*, per così dire, al suolo, e, nonostante gli sforzi dei presenti, rifiutarsi di muoversi dal loro posto. In altre occasioni essi hanno visto i tavoli levitati in modo decisamente energico. Essi hanno udito con i loro orecchi colpi forti o leggeri, i primi che minacciavano di mandare il tavolo in pezzi per la loro violenza, i secondi così lievi da essere appena percepibili... Quanto alle LEVITAZIONI SENZA CONTATTO, troviamo il modo di produrle facilmente e con

[1] *Des Tables*, vol. I, pag. 213.
[2] Ivi, pag. 216.

successo... E tali levitazioni non costituiscono risultati isolati: le abbiamo ottenute più di TRENTA volte...[3] Un giorno il tavolo girerà e alzerà le gambe successivamente, sebbene il suo peso sia aumentato da un uomo di ottantasette *chili* che vi si è seduto sopra; un'altra volta rimarrà immobile e inamovibile, sebbene la persona che vi è salita ne pesi solo sessanta...[4] Una volta gli ordinammo di rovesciarsi, ed esso si rovesciò con le gambe in aria, sebbene le nostre dita *non lo avessero toccato nemmeno una volta*".[5]

"É certo", nota de Mirville, "che un uomo il quale abbia osservato tale fenomeno, non può accettare la sottile analisi del fisico inglese".[6]

Fin dal 1850, des Mousseaux e de Mirville, intransigenti cattolici, hanno pubblicato parecchi volumi i cui titoli sono chiaramente intesi ad attrarre la pubblica attenzione. Essi rivelano, da parte degli autori, un serio allarme che essi, d'altra parte, non tentano di nascondere. Se fosse possibile considerare non autentici i fenomeni, la Chiesa di Roma non si sarebbe data tanta pena per combatterli.

Poiché i due partiti erano d'accordo sui fatti, lasciando gli scettici fuori questione, il pubblico non poteva dividersi che in due campi: coloro che credevano nel diretto intervento del demonio, e coloro che credevano negli spiriti, disincarnati o no che fossero. Il fatto stesso che la teologia temeva molto di più le rivelazioni che potevano provenire da questo agente misterioso, che non tutti i minacciosi "conflitti" con la scienza e le categoriche negazioni di essa, avrebbe dovuto aprire gli occhi dei più scettici. La Chiesa di Roma non è mai stata credula né codarda, come è abbondantemente provato dal machiavellismo che caratterizza la sua politica. Inoltre essa non si è mai data troppo pensiero degli abili prestigiatori che *sapeva* essere dei semplici adepti nei giuochi di mano. Robert Houdin, Comte, Hamilton e Bosco poterono dormire tranquilli nei loro letti, mentre essa perseguitava uomini come Paracelso, Cagliostro e Mesmer, filosofi e mistici ermetici, e arrestava praticamente ogni genuina manifestazione di natura occulta uccidendo i medium.

101 Coloro che non riescono a credere in un demonio personale e nei dogmi della chiesa, devono tuttavia accordare al clero abbastanza perspicacia per non compromettere la sua infallibilità opponendosi a manifestazioni che, se fraudolente, verranno inevitabilmente smascherate prima o poi.

Ma la migliore testimonianza della realtà di questa forza fu data da Robert Houdin stesso, il re dei prestigiatori, il quale, chiamato come esperto dall'Accademia per osservare i meravigliosi poteri *chiaroveggenti* e gli occasionali errori di un tavolo, disse: "Noi prestigiatori non commettiamo mai errori e la mia seconda vista non mi è mai venuta meno".

Teorie di Babinet, di Houdin, di Royer e Jobart de Lamballe

Il dotto astronomo Babinet non fu più fortunato quando scelse come esperto Comte, il celebre ventriloquo, perché testimoniasse contro i fenomeni di voce diretta e di colpi. Comte, se possiamo credere ai testimoni, rise in faccia a Babinet alla sola supposizione che i colpi fossero prodotti da "*ventriloquio inconscio*". Quest'ultima teoria, degna gemella della "*cerebrazione inconscia*", fece arrossire molti degli accademici più scettici: la sua assurdità era fin troppo evidente.

[3] *Des Tables*, vol. I, pag. 48.
[4] Ivi, pag. 24.
[5] Ivi, pag. 35.
[6] De Mirville, *Des Esprits*, pag. 26.

"Il problema del soprannaturale", dice de Gasparin, "quale fu presentato nel medioevo e quale viene posto oggi, non è di quelli che si possano disprezzare facilmente; la sua estensione e la sua grandezza non sfuggono ad alcuno... In esso tutto è profondamente serio, sia il male sia il rimedio, la recrudescenza superstiziosa e il fatto fisico che è destinato a superarla".[7]

Più avanti formula questa opinione decisiva a cui è arrivato dopo esser stato convinto da varie manifestazioni, come dice lui stesso: "Il numero dei fatti che reclamano il loro posto nella luce della verità è così aumentato negli ultimi tempi, che una delle due seguenti conseguenze è ormai inevitabile: o il dominio delle scienze naturali dovrà consentire ad ampliare i propri limiti, o il dominio del soprannaturale si allargherà fino a divenire illimitato".[8]

Tra la moltitudine dei libri contro lo spiritismo provenienti da fonti cattoliche e protestanti, nessuno ha avuto un effetto più imponente delle opere di de Mirville e di des Mousseaux: *La magie au XIXme siècle; Moeurs et pratiques des Demons; Hauts phénomènes de la magie; Les mediateurs de la magie; Des Esprits et de leurs manifestations ecc*. Essi costituiscono la più enciclopedica biografia del diavolo e dei suoi diavoletti che sia apparsa per il privato diletto dei buoni cattolici dopo il medioevo.

102 Secondo gli autori, colui che fu "un mentitore e un assassino fin dal principio", è stato anche il principale promotore dei fenomeni spiritici. Egli è stato per migliaia di anni alla testa della teurgia pagana; e ancora lui incoraggiò il diffondersi delle eresie, della mancanza di fede, e dell'ateismo riapparsi nel nostro secolo. L'Accademia Francese alzò la voce in un concorde sdegno, e anche de Gasparin considerò queste affermazioni come un insulto personale. "E una dichiarazione di guerra, una levata di scudi", scrisse nel suo voluminoso libro di confutazioni. "L'opera di de Mirville è un vero manifesto... Sarei lieto di vedere in questo l'espressione di un'opinione strettamente personale, ma in realtà è impossibile. Il successo dell'opera, le solenni adesioni, la fedele riproduzione delle sue tesi da parte di giornali e di scrittori del partito, la solidarietà stabilita fra essi e l'intero corpo cattolico... tutto dimostra un orientamento che è essenzialmente un atto e ha il valore di uno sforzo collettivo. Così come stanno le cose, sento di avere un dovere da compiere... Mi sento costretto a raccogliere il guanto... e a levare in alto la bandiera del protestantesimo contro il vessillo ultramontano".[9]

La facoltà medica, come ci si poteva aspettare, assumendo la parte del coro greco, fece eco alle varie proteste contro gli autori demonologi. "Les Annales médicopsychologiques", diretti dai dottori Brierre de Boismont e Cerise, scrissero: "Indipendentemente dalle controversie dei partiti antagonisti, mai, nel nostro paese, uno scrittore ha osato affrontare, con una più aggressiva serenità... il sarcasmo e lo scherno di ciò che chiamiamo il senso comune; e, come per sfidare e provocare in egual tempo le esplosioni di risa e gli scuotimenti di spalle, l'autore accentua il suo atteggiamento e, ponendosi sfrontatamente davanti ai membri dell'Accademia... indirizza loro quella che modestamente intitola *Mémoire sur le Diable*".[10]

Certo era stato uno sferzante insulto per gli accademici; ma, dopo il 1850, sembra che essi siano stati condannati a soffrire nel loro orgoglio più che la maggior parte di essi potesse sopportare. Che idea, quella di richiamare l'attenzione dei quaranta "Immortali"

[7] "Avant propos", pagg. 12 e 16.
[8] Vol. I, pag. 244.
[9] Vol. II, pag. 524.
[10] *Annales médico psychologiques*, 1 gennaio 1854.

sui tiri mancini del Diavolo! Essi decisero di vendicarsi e, riunitisi insieme, proposero una teoria che superava in assurdità perfino la demonolatria di de Mirville. Il dott. Royer e Jobart de Lamballe — entrambi celebrità nel loro campo — formarono un'alleanza e presentarono all'Istituto un Tedesco la cui abilità, secondo la loro affermazione, dava la chiave di tutti i rumori o colpi battuti in entrambi gli emisferi. "Arrossiamo", nota il marchese de Mirville, "nel dire che l'intero trucco consisteva semplicemente nel ripetuto spostamento di uno dei tendini delle gambe. Vi fu un'immediata dimostrazione del sistema in piena seduta dell'Istituto, e, seduta stante, l'espressione della gratitudine accademica per questa *interessante* comunicazione.

103 Pochi giorni dopo, un professore della 103 facoltà medica diede piena assicurazione al pubblico che, avendo gli scienziati pronunciato la loro opinione, il mistero era stato finalmente chiarito".[(11)]

Ma queste spiegazioni *scientifiche* non impedirono al fenomeno di seguire tranquillamente il suo corso né ai due scrittori di demonologia di continuare a esporre le loro rigorose teorie ortodosse.

Negando che la Chiesa avesse qualche cosa a che fare con i suoi libri, des Mousseaux offrì gravemente all'Accademia, oltre al suo *Mémoire*, i seguenti interessanti e profondamente filosofici pensieri su Satana:

"*Il Diavolo è uno dei pilastri centrali della fede*. È uno dei grandi personaggi la cui esistenza è strettamente legata a quella della Chiesa; e senza la sua parola uscita così trionfalmente dalla bocca del Serpente, il suo medium, la caduta dell'uomo non sarebbe potuta avvenire. Così, se non fosse stato per lui, il Salvatore, il Crocifisso, il Redentore sarebbe stato la più ridicola delle inutilità, e la Croce un insulto al buon senso".[(12)]

Questo scrittore, si ricordi, è solo l'eco fedele della chiesa, la quale anatematizza egualmente chi nega Dio e chi dubita dell'oggettiva esistenza di Satana.

Ma il marchese de Mirville spinge ancora più lontano l'idea dell'associazione di Dio col Diavolo. Secondo lui si tratta di un regolare affare commerciale nel quale l'associato più anziano, l'"associato muto", tollera che l'attività pratica della ditta sia condotta a suo piacere dall'associato più giovane, dalla cui audace iniziativa trae profitto. Chi può pensare diversamente leggendo quanto segue:

"Al momento di questa invasione spiritista del 1853, così superficialmente studiata,. abbiamo osato parlare di "minacciosa catastrofe". Il mondo era tuttavia in pace, ma poiché la storia ci mostra gli stessi sintomi in tutte le epoche disastrose, avemmo il presentimento dei tristi effetti di una legge che Goerres ha formulato così: [vol. V, pag. 356] "Queste misteriose apparizioni hanno invariabilmente indicato la mano punitrice di Dio sulla terra"".[(13)]

Questa *guerrilla* tra i campioni del clero e la materialista Accademia delle Scienze provano abbondantemente quanto poco quest'ultima abbia fatto per sradicare il cieco fanatismo perfino dalle menti delle persone colte. *Evidentemente la scienza non ha superato né imbavagliato la teologia*. Essa la dominerà solo il giorno in cui accetterà di vedere nel fenomeno spiritico qualche cosa di più della semplice allucinazione e della ciarlataneria.

104 Ma come può farlo senza investigarlo a fondo? Supponiamo che, prima che l'elettromagnetismo fosse pubblicamente riconosciuto, il professor Oersted, di

[(11)] De Mirville, *Des Esprits*, " Constitutionnel", 16 giugno 1854.
[(12)] Chevalier des Mousseaux, *Moeurs et pratiques des Démons*, pag. X.
[(13)] De Mirville, *Des Esprits*, pag. 4.

Copenhagen, suo scopritore, soffrisse di un attacco di quella che chiamiamo *psychophobia* o *pneumatophobia*. Egli si accorge che il filo lungo il quale passa una corrente voltaica mostra una tendenza a far deviare l'ago magnetico dalla sua posizione naturale per metterlo perpendicolarmente alla direzione della corrente. Supponiamo inoltre che il professore avesse sentito parlare di persone superstiziose che si servivano di questi aghi magnetizzati per parlare con intelligenze invisibili, che ricevevano segnali e tenevano addirittura conversazioni con esse per mezzo delle scosse di tali aghi, e che di conseguenza egli sentisse improvvisamente un orrore e un disgusto scientifici per una così ignorante credenza rifiutando d'un tratto di avere nulla a che fare con tali aghi. Quale sarebbe stato il risultato? L'elettromagnetismo potrebbe non essere stato ancora scoperto e i nostri sperimentatori ne sarebbero stati le vittime principali.

Babinet, Royer e Jobart de Lamballe, tutti e tre membri dell'Istituto, si sono particolarmente distinti in questa lotta fra lo scetticismo e il soprannaturalismo, e non vi hanno certo raccolto degli allori. Il famoso astronomo si è imprudentemente messo a rischio sul campo di battaglia del fenomeno. Egli aveva *spiegato* scientificamente le manifestazioni, ma, imbaldanzito dalla convinzione, così cara agli scienziati, che la nuova epidemia non avrebbe potuto resistere a una rigorosa investigazione né vivere più di un anno, fece l'imprudenza ancora più grave di pubblicare due articoli in proposito. Come de Mirville nota argutamente, se i due articoli ebbero solo scarso successo nella stampa scientifica, non ne ebbero alcuno nella stampa quotidiana.

Babinet cominciò con l'accettare *a priori* la rotazione e i movimenti del mobilio, cosa che egli dichiarò "*hors de doute*". "Questa rotazione", disse, "può manifestarsi con considerevole energia, sia per una forte velocità, sia per una netta resistenza quando si vorrebbe fermarla".[14]

I gemelli: "cerebrazione inconscia" e "ventriloquio inconscio"

Ed ecco la spiegazione dell'eminente scienziato. "Spinto dolcemente per piccoli impulsi concordanti delle mani poste su di esso, il tavolo comincia a oscillare da destra a sinistra... Al momento in cui, dopo un'attesa più o meno lunga, si stabilisce una trepidazione nervosa nelle mani, e i piccoli impulsi individuali di tutti gli sperimentatori si sono messi in armonia, il tavolo si muove".[15]

105 Egli trova tutto ciò molto semplice perché "tutti i movimenti muscolari sono determinati sui corpi da leve di terzo grado, nelle quali il fulcro è molto vicino al punto in cui la forza agisce. Questo, di conseguenza, comunica una grande velocità alle parti mobili per la piccolissima distanza che la forza motrice deve percorrere... Alcuni sono stupiti di vedere un tavolo soggetto all'azione di più individui, ben disposti e d'accordo, *sormontare potenti ostacoli* fino a spezzarsi le gambe se fermato bruscamente; ma la cosa è semplicissima se consideriamo il potere delle *piccole azioni concordanti*... Ancora una volta la spiegazione fisica non offre difficoltà".[16]

In questa dissertazione, due risultati sono evidenti: è provata la realtà del fenomeno e la spiegazione scientifica è resa ridicola. Ma Babinet può permettersi di essere deriso un poco: come astronomo sa che le macchie si trovano anche nel sole.

V'è una cosa, tuttavia, che Babinet ha sempre negato recisamente, è cioè la levitazione di mobili senza contatto. De Mirville mette in rilievo la sua affermazione che tale

[14] Ivi. "Revue des Deux Mondes", 15 gennaio 1854, pag. 108.
[15] Questa è una ripetizione e una variante della teoria di Faraday.
[16] "Revue des Deux Mondes", pag. 410

levitazione è impossibile: "semplicemente *impossibile*, come è impossibile il moto perpetuo".[17]

Chi oserà sostenere, dopo una simile dichiarazione, che la scienza è infallibile quando pronuncia la parola *impossibile*?

Ma i tavoli, dopo avere danzato, oscillato e girato, hanno cominciato a battere colpi. I colpi, a volte, erano potenti come pistolettate. Ma che importa? Ascoltate: "I testimoni e gli investigatori sono *ventriloqui*".

De Mirville ci rimanda alla "*Revue des Deux Mondes*", in cui è pubblicato un dialogo molto interessante inventato da Babinet che parla di sé a se stesso come I'En-Soph caldeo dei cabalisti: "Che cosa possiamo infine dire di tutti questi fatti portati sotto la nostra osservazione? Questi colpi sono reali? Sì. Rispondono a domande? Si. Chi produce questi suoni? I medium. Con quale mezzo? *Con il comune metodo acustico dei ventriloqui*. Ma potremmo supporre, come taluni vorrebbero, che i suoni risultino da *scricchiolii delle dita delle mani e dei piedi*? No, perché allora proverrebbero sempre dallo stesso punto, e non è così".[18]

106 "Adesso", si chiede de Mirville, "che cosa dobbiamo pensare degli Americani e delle loro *migliaia di medium* che producono gli stessi colpi dinanzi a milioni di testimoni?" "Certamente *ventriloquio*", risponde Babinet. "Ma come potete spiegare una tale impossibilità?" Nel modo più semplice; state a sentire. "Tutto quello che fu necessario per produrre la prima manifestazione nella *prima casa americana* fu un monello di strada che batteva alla porta di un cittadino mistificato, forse con una pallottola di piombo attaccata a uno spago; e se il Weekman (il primo credente americano),[19] quando si mise di sentinella per la terza volta, non udì scoppi di risa nella strada, è per l'essenziale differenza che passa tra il monello francese e quello inglese o transatlantico, sempre dotato, quest'ultimo di ciò che chiamiamo l'allegria triste"".[20]

Giustamente de Mirville, nella sua famosa risposta agli attacchi di de Gasparin, Babinet e altri scienziati, dice: "Così, secondo il nostro grande fisico, *i tavoli girano* molto rapidamente, molto energeticamente, resistono in egual modo e, come ha dimostrato de Gasparin, *levitano senza contatto*. Un ministro disse: "Datemi tre parole scritte da un uomo e io mi impegno a farlo impiccare." Con le tre righe citate noi ci impegnamo, a nostra volta, a mettere nella massima confusione i fisici di tutto il globo, o meglio a rivoluzionare il mondo. De Babinet avrebbe almeno dovuto prendere la precauzione di suggerire, come de Gasparin, qualche legge o forza ancora sconosciuta. Con questa si spiega tutto".[21]

Ma il massimo della coerenza e della logica di Babinet quale esperto investigatore nel campo dello spiritismo, lo troviamo nelle note relative ai "fatti e teorie fisici".

Sembrerebbe che de Mirville, nel narrare le meraviglie manifestate nel presbiterio di Cideville,[22] sia stato colpito dalla straordinarietà di alcuni fatti. Sebbene autenticati dall'inchiesta e dai magistrati, questi fatti erano di natura così miracolosa da costringere lo stesso autore demonologico a sottrarsi alla responsabilità di pubblicarli.

I fatti sono i seguenti: "Nel momento preciso *predetto* da uno *stregone*" — si trattava di una vendetta — "un violento colpo di tuono fu udito sopra uno dei camini del

[17] "Revue des Deux Mondes", gennaio 1854, pag. 414.
[18] "*Revue des Deux Mondes*", 1° maggio 1854, pag. 531.
[19] Traduciamo letteralmente, ma dubitiamo che il Weekman sia stato il primo investigatore.
[20] Babinet, "*Revue des Deux Mondes*", l° maggio 1854, pag. 511.
[21] De Mirville, *Des Esprits*, pag. 33.
[22] Ivi.

presbiterio, dopo di che il *fluido* scese con formidabile rumore lungo il camino stesso e gettò a terra credenti e scettici (nel potere dello stregone) che si stavano riscaldando davanti al fuoco. E dopo avere riempito la stanza di una moltitudine di *animali fantastici*, tornò al camino, lo risalì e scomparve producendo lo stesso terribile rumore". "Poiché", aggiunge de Mirville, "eravamo già fin troppo ricchi di fatti, indietreggiammo di fronte a questa nuova enormità che si aggiungeva a tante altre".[23]

107 Ma Babinet, che al pari dei suoi dotti colleghi, si era fatto tante beffe dei due autori demonologi, e che era inoltre deciso a provare l'assurdità di tutte queste storie, si senti obbligato a screditare l'episodio dei fenomeni di Cideville presentandone uno ancora più incredibile. Cediamo la parola allo stesso Babinet.

Il fatto seguente, da lui presentato all'Accademia delle Scienze il 5 luglio 1852, si può trovare, *senza alcun commento* e descritto solo come esempio di *fulmine sferico*, nelle *Oeuvres de F. Arago*, vol. I, pag. 52. Trascrivo letteralmente.

"Dopo un forte colpo di tuono", dice Babinet, "ma non immediatamente dopo, un apprendista sarto, che viveva in Rue St. Jacques, stava finendo il suo desinare quando vide il paravento di carta che chiudeva il caminetto, cadere come se spostato da un moderato colpo di vento. Subito dopo percepì un globo di fuoco, grande come la testa di un bambino, uscire *silenzioso e lieve* dalla grata e muoversi lentamente nella stanza senza toccare i mattoni del pavimento. L'aspetto di questo globo era quello di un *gattino* di medie dimensioni... che si muoveva senza servirsi delle zampe. Era piuttosto brillante e luminoso che caldo e infiammato, e il sarto non ebbe alcuna sensazione di calore. Il globo si avvicinò ai suoi piedi come un gattino che voglia giocare e strofinarsi contro le gambe secondo l'abitudine di questi animali; ma l'apprendista ritrasse i piedi e, muovendosi con grande cautela, evitò il contatto con la *meteora*. Questa continuò per pochi secondi a muoversi attorno alle sue gambe, mentre il sarto la esaminava con curiosità chinandosi su di essa. Dopo aver tentato varie escursioni in direzioni opposte, ma senza lasciare il centro della stanza, il globo di fuoco si alzò verticalmente al livello della testa dell'uomo che, per evitare che gli toccasse la faccia, si trasse indietro con la sedia. Arrivato a circa un metro dal pavimento, il globo si allungò leggermente e prese una direzione obliqua verso una cavità praticata nel muro all'altezza di circa un metro sopra il camino". Questa cavità era stata fatta per passarvi il tubo di una stufa d'inverno; ma, come disse il sarto, "*il fulmine non poteva vederla perché* era coperta dalla carta che tappezza tutta la stanza. Il globo di fuoco si diresse direttamente a quella cavità, *scollò la tappezzeria senza danneggiarla*, e risalì il camino... arrivato al sommo, molto lentamente, ... a circa sei piedi sopra il pavimento... produsse una spaventosa esplosione che distrusse in parte il camino..". ecc.

"Sembra", commenta de Mirville nella sua analisi, "che potremmo applicare a Babinet l'osservazione fatta a Raynal da una donna molto spiritosa: "Se non siete cristiano non è certo per mancanza di fede"".[24]

108 Non furono solo i credenti a meravigliarsi della credulità mostrata da Babinet nell'ostinarsi a chiamare *meteora* la manifestazione; perché il dott. Boudin cita molto seriamente il fatto in un'opera sui *fulmini* che stava per pubblicare allora. o Se questi particolari sono esatti", dice il dottore, "come sembrano essere, perché sono accettati da Babinet e da Arago, sembra molto difficile mantenere per il fenomeno il nome di *fulmine a sfera*. Comunque lasciamo ad altri il compito di spiegare, se possono, *l'essenza di un globo*

[23] Note, Des Esprits, pag. 38.
[24] De Mirville, Faits et Théories Physiques, pag. 46.

di fuoco che non emette sensazione di calore, che ha l'aspetto di un gatto andandosene lentamente per la stanza, che trova il modo di fuggire risalendo il camino attraverso un'apertura nel muro coperta da carta, scollandola senza danneggiarla".[25]

"Noi siamo dello stesso parere", aggiunge il marchese, odi questo scienziato circa la difficoltà di un'esatta definizione, e non vediamo perché non dovremmo avere in futuro folgori in forma di cane, di scimmia ecc. Rabbrividiamo alla sola idea di una *ménagerie* metereologica che, grazie al *fulmine*, potrebbe scendere nelle nostre case e passeggiarvi a suo piacere".

Gasparin, nel suo volume di confutazioni, dice: "In fatto di testimonianze, la certezza deve assolutamente cessare nel momento in cui varchiamo i limiti del soprannaturale".[26]

Poiché la linea di demarcazione non è sufficientemente stabilita e decisa, quale dei due contendenti è più qualificato a prendere su di sé il difficile compito? Quale dei due è più adatto a divenire l'arbitro pubblico? È forse il partito della superstizione, sostenuto dalle testimonianze di migliaia di persone? Per circa due anni essi si sono affollati nel luogo in cui si succedevano giornalmente i miracoli senza precedenti di Cideville, oggi quasi dimenticati fra altri innumerevoli fenomeni spiritici; dovremo credere in loro, o dovremo inchinarci dinanzi alla scienza rappresentata da Babinet che, sulla testimonianza di un solo uomo (il sarto), accetta la manifestazione del globo di fuoco, *o meteora-gatto*, e su questa base, vuole darle un posto tra i fatti stabiliti dei fenomeni *naturali*?

109 Il Crookes, nel suo primo articolo sul "Quarterly Journal of Science" del 1° ottobre 1871, cita de Gasparin e la sua opera *La science contre les Esprits*. Egli nota che "l'autore è arrivato finalmente alla conclusione che tutti questi fenomeni devono essere spiegati con l'azione di forze naturali e non richiedono la supposizione di miracoli né l'intervento di spiriti e di influenze diaboliche. Gasparin considera cosa pienamente stabilita dalle sue esperienze che *la volontà, in certi stati dell'organismo, può agire a distanza sulla mate ,os ria inerte*, e la maggior parte della sua opera è dedicata ad accertare le leggi e le condizioni sotto cui questa azione si manifesta".[27]

Esatto; ma, poiché l'opera di de Gasparin ha provocato innumerevoli *Risposte*, *Difese* e *Memorie*, quest'opera stessa ha dimostrato che, essendo egli protestante e affetto da fanatismo religioso, non era più attendibile di de Mousseaux e di de Mirville. Il primo è un calvinista profondamente pio e gli altri due sono fanatici cattolici. Inoltre le parole stesse di de Gasparin tradiscono lo spirito settario: "Sento di dover compiere un dovere... Levo in alto la bandiera protestante contro il vessilo ultramontano" ecc.[28] Per quel che riguarda la natura dei cosiddetti fenomeni spiritici, non si può dar credito ad altro che alla testimonianza disinteressata di testimoni freddi e senza pregiudizi e alla scienza. La verità è una, e il nome delle sette religiose è Legione; ognuna di esse pretende di avere trovato la verità genuina. Come "il Diavolo è il pilastro principale della Chiesa (cattolica)", così ogni supernaturalismo e ogni miracolo, secondo l'opinione di de Gasparin, sono cessati "con gli apostoli".

Ma Crookes citò un altro eminente studioso, Thury, di Ginevra, professore di storia naturale, che fu compagno di investigazione di Gasparin nei fenomeni di Valleyres. Questo professore contraddice nettamente le affermazioni del suo collega. "La prima e più

[25] Vedi la monografia: *De la foudre considérée au point de vue de l'histoire de la médecine legale et de l'hygiène pubblique*, di Boudin, primario chirurgo dell'ospedale militare di Boule.
[26] De Gasparin, vol. I, pag. 288.
[27] Crookes, *Physical Force*, pag. 26.
[28] De Gasparin, *La science contre les Esprits*, vol. I, pag. 313.

necessaria condizione", dice Gasparin, "è la *volontà* dello sperimentatore; senza la volontà non si otterrebbe niente; potete formare la catena (il circolo) per ventiquattro ore consecutive senza ottenere il minimo movimento".[29]

Questo dimostra solo che de Gasparin non fa differenza tra i fenomeni puramente magnetici, prodotti dalla perseverante volontà degli astanti, tra i quali può non esservi un solo medium, sviluppato o non sviluppato, e i cosiddetti fenomeni spiritici. Mentre i primi possono essere prodotti consciamente da quasi ogni persona che abbia una volontà ferma e decisa, i secondi travolgono il sensitivo spesso senza il suo consenso e agiscono sempre indipendentemente da lui. *Il mesmerizzatore vuole una cosa e, se è abbastanza potente, la ottiene. Il medium*, anche se ha l'onesta intenzione di riuscire, *può non ottenere alcuna manifestazione; meno esercita la sua volontà, migliori sono i fenomeni; quanto più si sente ansioso, meno è probabile che ottenga qualche cosa*. Il mesmerizzatore deve avere un carattere positivo, per essere medium è necessario un carattere perfettamente passivo. Questo è 1'abc dello spiritismo e nessun medium lo ignora.

110 L'opinione di Thury, come abbiamo detto, dissente interamente dalle teorie di de Gasparin sulla volontàpotere. Egli lo dice chiaramente in una lettera di risposta al conte, che lo invitava a modificare l'ultimo articolo del suo *mémoire*. Poiché non abbiamo sotto mano il libro di Thury, traduciamo la lettera quale appare nel riassunto della *Defense* di de Mirville. L'articolo di Thury, che urtava il suo religioso amico, si riferiva alla possibilità dell'esistenza e dell'intervento, in tali manifestazioni, "di volontà diverse da quelle di uomini e di animali".

"Mi rendo conto, signore, della giustezza delle vostre osservazioni relativamente alle ultime pagine di questo *mémoire*: esse possono provocare un atteggiamento molto negativo per me da parte degli scienziati in generale. Me ne dispiace, tanto più che la mia decisione sembra contrariarvi tanto; tuttavia persisto nella mia risoluzione perché lo considero un dovere a cui non potrei sottrarmi senza una sorta di tradimento.

"Se, *contro tutte le aspettative*, vi fosse qualche cosa di vero nello spiritismo, astenendomi dal dire, relativamente alla scienza quale la concepisco, *che l'assurdità della credenza nell'intervento degli spiriti non è stata ancora scientificamente dimostrata* (perché tale è il *résumé* e la tesi delle ultime pagine del mio *mémoire*), astenendomi dal dire questo a coloro che, dopo aver letto la mia opera, si sentiranno inclini a sperimentare i fenomeni, potrei rischiare di avviarli per una strada molti dei cui sbocchi sono decisamente *equivoci*.

"*Senza uscire dal dominio della scienza*, come credo, continuerò il mio dovere fino al termine, senza alcuna reticenza a profitto della mia reputazione, e, per usare le vostre stesse parole, "poiché il grande scandalo è lì", non voglio assumerne la vergogna. Inoltre insisto che "*ciò è scientifico come qualsiasi altra cosa*". Se volessi sostenere adesso la teoria dell'intervento di spiriti disincarnati, non potrei farlo, perché i fatti conosciuti non sono sufficienti per dimostrare tale ipotesi. Ma, come stanno le cose, e nella posizione che ho assunto, mi sento forte contro chiunque. Volontariamente o no, tutti gli scienziati devono imparare, dall'esperienza e dai loro stessi errori, a sospendere il loro giudizio su cose che non hanno sufficientemente esaminato. La lezione che voi date loro in questa direzione non deve andare perduta.

"GINEVRA, 21 dicembre 1854".

[29] Ivi, vol. I, pag. 313.

111 Analizziamo questa lettera e cerchiamo di scoprire quello che l'autore pensa, o piuttosto che cosa non pensa di questa nuova forza. Una cosa per lo meno è certa: il professor Thury, distinto fisico e naturalista, ammette, e dimostra anche scientificamente, che avvengono varie manifestazioni. Come il Crookes, non crede che esse siano prodotte dall'interferenza di spiriti o di uomini disincarnati che sono vissuti e morti sulla terra; perché nella sua lettera dice che nulla ha dimostrato questa teoria. Certamente non crede di più nei diavoli o demoni cattolici, perché de Mirville, che cita questa lettera come una trionfante prova contro la teoria naturalistica di Gasparin, giunto al passo citato si affretta a metterlo in evidenza con una nota a pié di pagina che dice: "A Valleyres, *forse*, ma in. qualsiasi altro luogo",[30] mostrandosi ansioso di suggerire l'idea che il professore si riferisca solo alle manifestazioni di Valleyres, quando nega che esse siano state prodotte da demoni.

Le contraddizioni e, siamo spiacenti di dirlo, le assurdità in cui de Gasparin viene a trovarsi sono numerose. Pur criticando duramente le pretese dei dotti seguaci di Faraday, egli attribuisce cose, da lui stesso dichiarate *magiche*, a cause perfettamente naturali. "Se", egli dice, "avessimo a che fare solo con questi fenomeni (testimoniati e spiegati (?) dal grande fisico) potremmo benissimo tacere; ma noi siamo andati *al di là*, e a che servono allora, vorrei chiedere, questi apparecchi che dimostrano come una *pressione inconscia* spieghi il tutto? Spiega *tutto*, e tuttavia il tavolo resiste alla pressione e alla direzione che gli si vuoi dare. Spiega *tutto*, e tuttavia un mobile *non toccato da alcuno* segue il dito puntato contro di esso, *levita* senza contatto e si rovescia completamente".[31]

Ma, con tutto ciò, egli si assume la responsabilità di *spiegare* i fenomeni.

"La gente griderà al miracolo, alla magia, dite voi. Ogni nuova legge appare un prodigio. Calmatevi; io mi assumo il compito di calmare gli allarmati. Di fronte a questi fenomeni, noi non oltrepassiamo affatto i confini della legge naturale".[32]

Certissimamente no. Ma lo scienziato può affermare di possedere la chiave di questa legge? De Gasparin crede di averla. Guardiamo.

"Io non mi arrischio a spiegare tutto; *non è mio compito* (?) Accertare l'autenticità di semplici fatti e sostenere una verità che la scienza vuole soffocare,è tutto quello che pretendo. Tuttavia non posso resistere alla tentazione di mostrare a coloro che ci considerano *illuminati* o stregoni, che le manifestazioni in questione permettono una interpretazione che concorda *con le comuni leggi della scienza*.

112 "Supponiamo un fluido emanante dagli sperimentatori, e in particolare da *alcuni di essi*; supponiamo che la volontà determini la direzione presa dal fluido, e capiremo facilmente la rotazione e la levitazione di quel piede del tavolo verso il quale è proiettato con ogni atto di volontà un eccesso di fluido. Supponiamo che il vetro provochi la dispersione del fluido e capiremo come un bicchiere posto sul tavolo possa interrompere la sua rotazione, e che lo stesso bicchiere, posto su di uno dei lati, provochi l'accumularsi del fluido sul lato opposto, il quale, di conseguenza, *viene sollevato*".

Se ognuno degli sperimentatori fosse un abile mesmerizzatore, la spiegazione, tranne alcuni particolari importanti, potrebbe essere accettabile. E questo per quanto riguarda il potere della *volontà umana* sulla materia inanimata secondo il dotto ministro di Luigi Filippo. Ma che dire dell'intelligenza palesata dal tavolo? Quale spiegazione viene data da de Gasparin per le risposte ottenute, per mezzo di questo tavolo, a date domande? Tali

[30] De Mirville, naturalmente, sostiene qui la teoria demoniaca.
[31] *Des Tables*, vol. I, pag. 213.
[32] Vol. I, pag. 217.

risposte non possono essere il “riflesso del cervello” degli astanti (una delle teorie favorite di de Gasparin) perché le loro idee sono esattamente l’opposto della filosofia *liberale* presentata dal meraviglioso tavolo. Su questo egli tace. Tutto va bene per lui fuor che gli *spiriti*, siano essi umani, satanici o elementali.

Così le “simultanee concentrazioni di pensiero” e l’”accumulazione di fluido” non valgono più della “ cerebrazione inconscia” e della “forza psichica” di altri scienziati. Dobbiamo cercare ancora; e possiamo predire che le mille e una teorie della scienza si dimostreranno incapaci finché essi non riconosceranno che questa forza, lungi dall’essere una proiezione delle volontà accumulate del circolo, è, al contrario, una forza anormale, estranea al circolo e *superintelligente*.

La teoria di Crookes

Il professor Thurty, che nega la teoria degli spiriti disincarnati, respinge la dottrina cristiana del diavolo, e si mostra poco disposto a pronunciarsi a favore della teoria di Crookes (la sesta), quella degli ermetisti e degli antichi teurghi. Egli adotta quella che, come dice nella sua lettera, è “*la più prudente*, e lo fa sentire forte contro chiunque”. Inoltre non accetta l’ipotesi di de Gasparin sul “potere inconscio della volontà”. Ecco quello che dice nella sua opera:

“Quanto ai fenomeni annunciati, come la levitazione senza contatto e lo spostamento di mobili da parte di mani invisibili, non potendo dimostrare *a priori* la loro impossibilità, nessuno ha il diritto di considerare assurde le prove serie che affermano la loro esistenza” (pag. 9).

113 Per quel che riguarda la teoria proposta da de Gasparin, Thury la giudica severamente. “Pur ammettendo che negli esperimenti di Valleyres”, dice de Mirville, “la sede della *forza* possa essere nell’*individuo* — e noi sosteniamo che era intrinseca ed estrinseca nello stesso tempo — e che la volontà possa essere generalmente necessaria (pag. 20), egli non fa che ripetere quello che ha detto nella sua prefazione, e cioé: “De Gasparin ci presenta dei nudi fatti, e ci offre in proposito delle spiegazioni per quello che valgono. *Soffiamoci sopra* e non resterà molto. No, di queste spiegazioni resterà assai poco, se pur resterà qualcosa. Quanto ai fatti, *sono ormai dimostrati*”“. (pag. 10)

Come ci dice il Crookes, il professor Thury rifiuta “tutte queste spiegazioni e considera gli effetti come dovuti a una sostanza peculiare, un fluido o agente, che penetra in modo simile all’etere luminoso degli scienziati, tutta la materia, nervosa, organica o inorganica, e che egli chiama *psicode*. Egli discute a fondo le proprietà di questo stato, o forma, o materia, e propone il termine di forza *ectenica*... per il potere esercitato quando la mente agisce a distanza attraverso l’influenza dello psicode”.[(33)]

Crookes fa notare inoltre che “la forza ectenica del professor Thury, e quella da lui stesso chiamata “forza psichica” sono evidentemente termini equivalenti”.

Noi potremmo molto facilmente dimostrare che le due forze sono identiche, inoltre, alla luce *siderale* o astrale quale è spiegata dagli alchimisti e da Eliphas Levi nel suo *Dogme et rituel de la Haute Magie*; e che, sotto il nome di AKASA, o principio vitale, questa forza che tutto pervade era conosciuta dai gimnosofisti, dagli Indù, dai magi e dagli adepti di ogni paese migliaia di anni fa; e che è ancora conosciuta da loro e usata oggi dai lama tibetani, dai fachiri, dai taumaturgi di tutte le nazionalità e anche da molti “giocolieri” indiani.

[(33)] Crookes, *Psychic Force*, parte I, pagg. 26-27.

In molti casi di trance artificialmente indotta per mesmerizzazione, è anche perfettamente possibile e perfettamente probabile, che sia lo "spirito" del soggetto quello che agisce sotto la guida della volontà dell'operatore. Ma, se il medium rimane cosciente, e avvengono fenomeni psicofisici che indicano un'intelligenza dirigente, allora, a meno che egli non sia un "mago" capace di proiettare il suo doppio, l'esaurimento fisico non significa altro che prostrazione nervosa. La prova che egli è strumento passivo di entità invisibili capaci di controllare potenze occulte, sembra conclusiva. Anche se la forza *ectenica* di Thury e la forza *psichica* di Crookes hanno sostanzialmente la stessa origine, i loro rispettivi assertori sembrano differire ampiamente per quello che riguarda le proprietà e le potenze di questa forza; mentre il professor Thury ammette candidamente che i fenomeni sono spesso prodotti da "volontà non umane", e così, naturalmente, offre un qualificato sostegno alla teoria N° 6 di Crookes, quest'ultimo, pur ammettendo la genuinità dei fenomeni, non ha ancora pronunciato un'opinione definitiva circa la loro causa.

114 Così ci accorgiamo che né Thury, che ha investigato queste manifestazioni con de Gasparin nel 1854, né Crookes, che ammise la loro innegabile genuinità nel 1874, sono giunti a qualche cosa di definito. Entrambi sono chimici, fisici e uomini molto dotti. Entrambi hanno dedicato tutta la loro attenzione a questo problema conturbante; e oltre a questi due scienziati, ve ne sono stati molti altri che, pur venendo alle stesse conclusioni, si sono dimostrati poi incapaci di dare al mondo una soluzione definitiva. Ne consegue dunque che, in vent'anni, nessuno scienziato ha fatto un solo passo verso il chiarimento del mistero, che rimane immutabile e inespugnabile come le mura di un castello incantato in una fiaba.

Sarebbe forse impertinente insinuare che forse i nostri scienziati moderni sono caduti in *circolo vizioso*? Che, impacciati dal peso del loro materialismo e dall'insufficienza di quelle che chiamano "scienze esatte" a dimostrare tangibilmente l'esistenza di un universo spirituale, popolato e abitato molto più del nostro visibile, siano condannati per sempre a strisciare entro questo circolo, non volendo, piuttosto che non potendo, uscire dal cerchio magico per una esplorazione più vasta? Solo il pregiudizio impedisce loro di fare un compromesso con fatti bene stabiliti e cercare un'alleanza con magnetizzatori esperti quali Du Potet e Regazzoni.

"Che cosa, dunque viene prodotto dalla morte?" chiedeva Socrate a Lebete. "La *vita*", fu la risposta... [(34)]. Può forse l'anima, che è immortale, non essere imperiscibile?[(35)] Il "seme non può svilupparsi se non si consuma in parte", dice il professor Lecomte; "non viene vivificato se non muore", dice san Paolo.

Il fiore sboccia, poi appassisce e muore. Esso lascia dietro di sé un profumo che permea nell'aria molto dopo che i suoi petali delicati sono divenuti polvere. I nostri sensi materiali possono non percepirlo, ma tuttavia esso esiste. Battete una nota su di uno strumento e il minimo suono produrrà un'eco eterna. Se una perturbazione viene creata sulle onde invisibili dell'oceano dell'infinito spazio, la vibrazione non andrà mai completamente perduta: la sua energia, trasportata dal mondo della materia nel mondo immateriale, vivrà per sempre. E vorrebbero farci credere che l'uomo, l'entità vivente, pensante e ragionante, la divinità che abita nel capolavoro della nostra natura, cesserà di esistere uscendo dal suo involucro!. Il principio di continuità, che esiste anche nella cosiddetta materia *inorganica*, in un atomo vagante, sarà negato allo spirito, i cui attributi

[(34)] Platone, *Fedone*, par. 44.
[(35)] Ivi, par. 128.

sono coscienza, memoria, mente, AMORE? In verità è un'idea assurda. Quanto più pensiamo, tanto più apprendiamo e tanto più difficile diviene per noi comprendere l'ateismo degli scienziati.

115 Possiamo renderci conto facilmente che un uomo ignaro delle leggi della natura, ignorante di chimica e di fisica, sia tratto fatalmente nel materialismo dalla sua stessa ignoranza, dalla sua incapacità di capire la filosofia delle scienze esatte e di trarre una qualsiasi induzione, per analogia, dell'*invisibile* dal *visibile*. Un metafisico nato, un sognatore ignorante possono svegliarsi improvvisamente e dirsi: "Ho sognato; non ho alcuna prova tangibile di ciò che ho immaginato, è tutta illusione" ecc. Ma per un uomo di scienza, al corrente delle caratteristiche dell'energia universale, sostenere che la vita è solo un fenomeno della materia, una specie di energia, equivale semplicemente a confessare la propria incapacità di analizzare e di capire appropriatamente l'alfa e l'omega della stessa materia.

Lo scetticismo sincero circa l'immortalità dell'anima umana è una malattia, una malformazione del cervello fisico, ed è esistito in ogni epoca. Come certi bambini nascono con una cuffia amniotica sulla testa, così vi sono uomini incapaci fino all'ultimo di liberarsi di questa specie di cuffia che avviluppa evidentemente i loro organi della spiritualità. Ma è un sentimento del tutto diverso quello che fa loro respingere la possibilità dei fenomeni spirituali e magici. Il vero nome di questo sentimento è *vanità.* "Non possiamo né produrlo né spiegarlo, quindi *non* esiste e non può essere *mai* esistito". E questo l'argomento irrefutabile dei filosofi dei nostri giorni. Una trentina di anni fa, E. Salverte stupì il mondo dei "creduli" con la sua opera *La philosophie de la Magie*. Il libro sosteneva di svelare tutti i miracoli della Bibbia nonché quelli dei santuari pagani. In sostanza diceva così: lunghi secoli di osservazione; una grande conoscenza (per epoche di ignoranza) delle scienze naturali e della filosofia; impostura; prestidigitazione; illusioni ottiche; fantasmagorie; esagerazione. Logica e finale conclusione: i taumaturgi, i profeti e i maghi sono furfanti e impostori; il resto del mondo è fatto di folli.

Tra molte altre prove conclusive, il lettore potrà trovare la seguente: "Gli entusiasti discepoli di Giamblico affermavano che, quando egli pregava, veniva sollevato da terra fino all'altezza di dieci cubiti; e, *vittime* della stessa metafora, benché cristiani, molti hanno avuto la semplicità di attribuire tale miracolo a santa Chiara e a san Francesco di Assisi".[(36)]

Centinaia di viaggiatori hanno affermato di aver visto fachiri produrre lo stesso fenomeno, e sono stati tutti considerati bugiardi o allucinati. Ma solo ieri lo stesso fenomeno è stato testimoniato e confermato da un noto scienziato; è stato prodotto in condizioni di controllo, dichiarato genuino dal Crookes e *al di là* di ogni possibilità di illusione e di trucco. Si è dunque manifestato più volte in tempi precedenti ed è stato attestato da molti testimoni, sebbene si continui invariabilmente a non dare loro credito.

116 Pace alle tue scientifiche ceneri, o credulo Eusebe Salverte! Forse, prima della fine di questo secolo, la saggezza popolare avrà inventato un nuovo proverbio: "Incredibilmente credulo come uno scienziato".

Perché dovrebbe apparire così impossibile che, quando lo spirito si sia separato dal corpo, possa avere il potere di animare qualche forma evanescente, creata da quella magica forza "psichica", o "ectenica", o "eterea", con l'aiuto degli elementari, che gli forniscono la materia sublimata del loro corpo? La sola difficoltà è di rendersi conto che lo spazio che ci

[(36)] *Des sciences occultes. Essai sur la Magie.*

avvolge non è un vuoto ma è una riserva piena fino all'orlo dei modelli di tutte le cose che furono, sono e saranno, e di esseri di infinite razze diverse dalla nostra. Fatti in apparenza sovrannaturali — sovrannaturali in quanto contraddicono chiaramente le leggi naturali dimostrate della gravitazione, come nel suddetto esempio della levitazione — sono riconosciuti da molti scienziati. Chiunque ha osato investigare a fondo si è trovato costretto ad ammettere la loro esistenza; solo per i loro vani sforzi di spiegare i fenomeni con teorie fondate sulle leggi di forze già conosciute, alcuni dei maggiori rappresentanti della scienza si sono trovati avvolti da difficoltà inestricabili.

Le cinque "distrazioni" di de Mirville

Nel suo *Résumé*, de Mirville descrive gli argomenti di questi avversari dello spiritismo distinguendoli in cinque paradossi che egli chiama *distrazioni*.

Prima distrazione: quella di Faraday, che spiega il fenomeno del tavolo col tavolo stesso, il quale vi *spinge* "in conseguenza della resistenza che *lo spinge indietro*".

Seconda distrazione: quella di Babinet, che spiega tutte le comunicazioni ottenute dai colpi in quanto prodotte, a suo parere, "in buona fede e con perfetta coscienza, molto esattamente, per *ventriloquio*", il cui uso implica necessariamente la *malafede*.

Terza distrazione: quella del dott. Chevreuil, che spiega la facoltà di spostare mobili senza contatto, con il preliminare acquisto di questa facoltà.

Quarta distrazione: quella dell'Istituto Francese e dei suoi membri, i quali consentono ad accettare i miracoli a condizione che essi non contraddicano in alcun modo le leggi da loro conosciute.

Quinta distrazione: quella di de Gasparin, il quale introduce come fenomeno *semplice* e perfettamente *elementare* quello che tutti respingono, precisamente perché nessuno ha mai visto nulla di simile.[37]

117 Mentre i grandi scienziati, conosciuti in tutto il mondo, indulgono in queste teorie fantastiche, alcuni neurologi meno noti trovano una spiegazione per i fenomeni occulti di ogni genere nell'emissione anormale di effluvi risultante dall'epilessia.[38] Un altro vorrebbe trattare i medium (e anche i poeti, direi) con assafetida e ammoniaca[39] e dichiara lunatici e mistici allucinati tutti coloro che credono nelle manifestazioni spiritiche.

A questo conferenziere, e patologo di professione, raccomandiamo il piccolo e sensato consiglio che si trova nel Nuovo Testamento: "Medico, cura te stesso". In realtà nessun uomo sano accuserebbe così totalmente diinsania quattrocentoquarantasei milioni di persone nelle varie parti del mondo, che credono nei rapporti degli spiriti con noi stessi.

Considerando tutto questo, non ci rimane che meravigliarci dell'assurda presunzione di questi uomini, che vogliono essere considerati, per il loro sapere, i grandi sacerdoti della scienza, nel classificare fenomeni che non conoscono affatto. Certo vari milioni di loro concittadini, se fossero nell'errore, meriterebbero almeno l'attenzione che essi rivolgono alle dorifore e alle cavallette. Ma invece che cosa troviamo? Il Congresso degli Stati Uniti, su domanda dell'Associazione Americana per il Progresso della Scienza, redige statuti per l'organizzazione di Commissioni Nazionali per gli Insetti; i chimici si danno da fare bollendo rane e cimici; i geologi si divertono con studi osteologici sui *ganoidi* corazzati e discutono l'odontologia delle varie specie di *dinichtys*; e gli entomologi spingono il loro

[37] De Mirville, *Des Esprits*, pag. 159.
[38] Vedi F. Gerry Fairfield, *Ten Years with Spiritual Mediums*, New York, 1875.
[39] Marvin, *Lecture on Mediomania*.

entusiasmo fino a desinare con cavallette lessate, fritte o in minestra.[40] Frattanto, milioni di Americani si smarriscono nel labirinto di "folli illusioni", secondo l'opinione di alcuni di questi dottissimi enciclopedici, o periscono fisicamente per "disordini nervosi" portati o rivelati dalla diatesi medianica.

La commissione Mendeleyeff del 1876

118 Un tempo vi era ragione di sperare che gli scienziati russi avrebbero affrontato la fatica di dedicare ai fenomeni uno studio attento e imparziale. L'Università Imperiale di Pietroburgo aveva nominato una commissione con a capo il grande fisico professor Mendeleyeff. Il programma pubblicato prevedeva una serie di quaranta sedute per mettere alla prova dei medium, e furono diramati inviti a tutti i membri di questa classe, che volessero venire nella capitale russa e sottoporre all'esame i loro poteri. Di norma rifiutarono, evidentemente prevedendo il tranello che si voleva tendere loro. Dopo otto sedute, sotto un futile pretesto, e proprio quando le manifestazioni cominciavano a divenire interessanti, la commissione pregiudicò il caso e pubblicò una decisione del tutto contraria alle affermazioni dei medium. Invece di seguire dei degni metodi scientifici, mandarono delle spie a guardare dai buchi delle serrature. Il professor Mendeleyeff dichiarò in una conferenza pubblica che lo spiritualismo, o qualsiasi credenza affine sull'immortalità dell'anima, era un misto di *superstizione*, *illusione* e *frode*; aggiungendo che ogni "manifestazione" di tale natura —. comprese, dobbiamo supporre, la lettura del pensiero, la trance e altri fenomeni psicologici — potevano essere ed *erano* prodotti per mezzo di ingegnosi apparecchi e meccanismi nascosti sotto le vesti del medium.

Dopo questa pubblica esibizione di ignoranza e di pregiudizio, il Butlerof, professore di chimica all'Università di Pietroburgo, e I'Aksakof, Consigliere di Stato nella stessa città, che erano stati invitati ad assistere alle sedute del Comitato, furono così disgustati che si ritirarono. Avendo pubblicato le loro proteste sui giornali russi, furono sostenuti dalla maggioranza della stampa, che non risparmiò né a Mendeleyeff né al suo pretenzioso comitato i suoi sarcasmi. Il pubblico si comportò bene in questo caso. Circa centotrenta nomi dei più influenti personaggi nella migliore società di Pietroburgo, molti di loro per nulla spiritisti ma semplici investigatori, firmarono la meritata protesta.

Questa maniera di procedere ebbe risultati inevitabili: l'attenzione universale fu richiamata sul problema dello spiritismo; circoli privati si organizzarono in tutto l'impero; alcuni dei giornali più liberali cominciarono a discutere l'argomento; e, mentre scriviamo, una nuova commissione sta organizzandosi per portare a termine il lavoro interrotto.

Ma adesso, naturalmente, questa commissione compirà il suo dovere meno che mai. Essa ha un pretesto ancora migliore di quello avuto nell'accusa del medium Slade da parte del professor Lankester di Londra. È vero che alle prove di uno scienziato e di un suo amico — Lankester e Donkin — l'accusato oppose la testimonianza di Crookes, Wallace e moltissimi altri che annientavano totalmente un'accusa fondata solo su prove circostanziali e pregiudizi. Come il "London Spactator" osserva molto pertinentemente:

"E davvero una pura superstizione e niente altro supporre di conoscere così appieno le leggi della natura da poter mettere da parte, come indegni di credito, anche fatti accuratamente esaminati e accertati da osservatori pieni di esperienza, e questo solo perché, a prima vista, essi non sembrano concordare con ciò che è già più chiaramente conosciuto. Concludere, come il professor Lankester sembra fare, che, poiché si possono

[40] "Scientific American", New York, 1875.

trovare frode e credulità in connessione con questi fatti — come ve ne sono indubbiamente in connessione con tutte le malattie nervose — la frode e la credulità spieghino tutte le constatazioni accuratamente fatte da attenti e coscienziosi osservatori, significa segare i rami dell'albero della conoscenza su cui è fondata necessariamente la scienza induttiva e gettarne a terra l'intero tronco".

119 Ma che importa tutto questo agli scienziati? Il torrente della superstizione che, secondo loro, travolge milioni di brillanti intelletti nel suo corso impetuoso, non può raggiungerli. Il diluvio moderno dello spiritismo è incapace di agire sulle loro forti menti, e le onde fangose del flusso devono esaurire la loro furia senza bagnare nemmeno le suole delle loro scarpe. Certo deve essere solo la tradizionale ostinazione del Creatore quella che gli impedisce di riconoscere quanto poche probabilità abbiano oggi i suoi miracoli di accecare gli scienziati di professione. A quest'ora anche Lui dovrebbe sapere, e tenere conto, che da tempo essi hanno deciso di scrivere sui portici delle loro università e dei loro collegi:

> La scienza comanda a Dio
> Di non far miracoli in questo luogo.[41]

Tanto gli spiritisti infedeli quanto i cattolici ortodossi sembrano aver fatto alleanza, quest'anno, contro le pretese iconoclaste del materialismo. L'aumento di scetticismo ha provocato, recentemente, un eguale aumento di credulità. I campioni dei "divini" miracoli biblici gareggiano con i panegiristi dei fenomeni medianici, e il medioevo rivive nel diciannovesimo secolo. Ancora una volta vediamo la Vergine Maria riprendere la sua corrispondenza epistolare con i fanciulli fedeli della sua chiesa, e mentre gli "angeli amici" scrivono messaggi agli spiritisti per l'intermediario dei. medium, la "madre di Dio" fa cadere lettere dirette dal cielo alla terra. Il santuario 'di Notre Dame de Lourdes si è cambiato in un gabinetto spiritico per le "materializzazioni" mentre i gabinetti dei popolari medium americani si sono trasformati in santuari in cui Maometto, il vescovo Polk, Giovanna d'Arco e altri spiriti aristocratici, discesi dall'altra riva del "fiume nero", si "materializzano" in piena luce. E se la Vergine Maria viene vista ogni giorno far la sua passeggiata nei boschi attorno a Lourdes, in forma umana, perché non dovrebbero materializzarsi l'apostolo dell'Islam e il vescovo della Louisiana? O entrambi i "miracoli" sono possibili, o entrambe le manifestazioni, la "divina" come la "spiritica" sono insigni imposture. Solo il tempo lo dimostrerà; ma frattanto, poiché la scienza si rifiuta di prestare la sua lampada magica per illuminare questi misteri, la gente comune deve andare a tastoni, a rischio di infangarsi.

Poiché i recenti "miracoli" di Lourdes sono stati sfavorevolmente discussi nei giornali di Londra, monsignor Capel comunica al "Times" il punto di vista della Chiesa Romana nei seguenti termini:

120 "Quanto alle guarigioni miracolose che vengono effettuate, vorrei rimandare i vostri lettori alla pacata e giudiziosa opera *La Grotte de Lourdes* scritta dal dott. Dozous, un eminente professionista che risiede nel luogo, ispettore delle malattie epidemiche del distretto e assistente medico del Tribunale. Egli descrive nei particolari un gran numero di

---

[41] "De par le Roi, defense à Dieu
De faire miracle en ces lieux".
Satira che fu trovata scritta sulle mura del cimitero al tempo dei miracoli dei Giansenisti e della loro proibizione da parte della polizia francese.

guarigioni miracolose, che afferma di avere studiato con grande attenzione e perseveranza, con queste parole: “Dichiaro che queste guarigioni avvenute nel Santuario di Lourdes per mezzo dell’acqua della fontana, hanno stabilito il loro carattere soprannaturale per gli uomini di buona fede. Devo confessare che, senza queste guarigioni, la mia’ mente, poco incline ad accettare spiegazioni miracolose di ogni genere, avrebbe grande difficoltà nell’accettare perfino questo fatto (l’apparizione) per quanto notevole sia sotto molti punti di vista. Ma le guarigioni, di cui sono stato così spesso testimone oculare, hanno dato alla mia mente una luce che non mi permette di ignorare l’importanza delle visite di Bernadette al Grotto, e la realtà delle apparizioni di cui fu favorita.” La testimonianza di un medico che, fino dall’inizio, ha osservato attentamente Bernadette e le miracolose guarigioni al Grotto, è degna, per lo meno, di rispettosa considerazione. Posso aggiungere che il vasto numero di coloro che vengono al Grotto è spinto da scopi diversi: pentirsi delle proprie colpe, accrescere il proprio zelo religioso, pregare per la rigenerazione dei proprio paese, professare pubblicamente la propria fede nel Figlio di Dio e nella sua Immacolata Madre. Molti vengono per essere guariti da malattie del corpo; e, sulla testimonianza di testimoni oculari, alcuni tornano a casa liberati dal loro male. Accusare di incredulità, come fate nei vostro articolo, coloro che usano anche le acque dei Pirenei, non è più ragionevole che accusare di incredulità i magistrati che condannano certi individui per avere trascurato di ricorrere all’aiuto del medico. Per motivi di salute sono stato costretto a trascorrere a Pau gli inverni dal 1860 al 1867, e questo mi diede l’opportunità di fare una minutissima inchiesta sull’apparizione di Lourdes. Dopo frequenti e lunghi esami di Bernadette e di alcuni dei miracoli avvenuti, mi sono convinto che, *se i fatti devono essere ammessi in base a testimonianze umane, l’apparizione di Lourdes ha tutti i diritti di essere riconosciuta come fatto innegabile*. Comunque non fa parte della fede cattolica, e può essere accettato o respinto da qualsiasi cattolico senza incorrere nella minima lode o condanna”.

121 Il lettore noti la frase che abbiamo sottolineato. È chiaro che la Chiesa cattolica, nonostante la sua infallibilità e la sua franchigia postale stabilita col Regno dei Cieli, è contenta di accettare la validità dei *divini* miracoli anche in base alla testimonianza umana. Volgendoci ora alle recenti conferenze tenute da Huxley a New York sull’evoluzione, lo vediamo affermare che “la maggior parte della nostra conoscenza dei fatti del passato dipende dalle testimonianze storiche degli uomini”. In una conferenza sulla biologia egli ha detto: “...ogni uomo che ha a cuore la verità deve desiderare ardentemente che sia fatta qualsiasi possibile critica giusta e ben fondata; ma è essenziale... che il critico conosca ciò di cui parla”. Un aforismo, questo, che il suo autore dovrebbe ricordare quando si pronuncia su argomenti psicologici. Aggiungiamo questo alle sue idee precedentemente espresse, e chi potrebbe desiderare un miglior terreno su cui affrontarlo?

Abbiamo qui un rappresentante del materialismo e un prelato cattolico che enunciano le stesse idee sulla sufficienza della *testimonianza umana* a provare fatti in cui entrambi possono credere secondo i loro pregiudizi. Dopo di ciò, lo studioso di occultismo e perfino lo spiritista non hanno più alcun bisogno di cercare sostegni per l’argomento che essi hanno così a lungo e tenacemente avanzato, che cioè i fenomeni psicologici dei taumaturgi antichi e moderni, essendo sovrabbondantemente provati dalla testimonianza umana, devono essere accettati come fatti. Poiché la Chiesa e l’Accademia si sono appellati al tribunale della testimonianza umana, esse non possono negare al resto dell’umanità un eguale privilegio. Uno dei frutti delle recenti agitazioni londinesi a proposito dei fenomeni medianici, è stata l’espressione di alcuni notevoli pareri liberali da parte della stampa

secolare. “In ogni caso siamo dell’opinione di concedere allo spiritismo un posto fra le credenze tollerate, e quindi di lasciarlo tranquillo”, dice il “Daily News” londinese nel 1876. “Esso ha molti seguaci non meno intelligenti della maggior parte di noi, e per i quali un difetto ovvio e palpabile nelle prove intese a convincere dovrebbe essersi presentato ovvio e palpabile già da lungo tempo. Alcuni dei *più sapienti uomini del mondo hanno creduto nei fantasmi*, e avrebbero continuato a credervi anche se una mezza dozzina di persone, l’una dopo l’altra, fossero state riconosciute colpevoli di avere spaventato la gente con falsi
spettri”.

Cecità dell’anima

Non è la prima volta nella storia del mondo che l’invisibile ha dovuto lottare contro lo scetticismo materialista dei Sadducei dall’animo cieco. Platone deplora questa incredulità e si riferisce a tale perniciosa tendenza più di una volta nelle sue opere.

Da Kapila, il filosofo indù che, molti secoli prima di Cristo, respinse l’affermazione dei mistici yogi secondo i quali un uomo, nell’estasi, ha il potere di vedere la divinità a faccia a faccia e di conversare con l’”altissimo”, fino ai voltairiani del diciottesimo secolo, i quali deridevano tutto ciò che era considerato sacro dal resto del popolo, ogni epoca ha avuto i suoi increduli Tommasi. Sono mai riusciti a fermare il progresso della verità? Non più di quanto gli ignoranti bigotti che sedevano in giudizio contro Galileo siano riusciti a fermare la rotazione terrestre.

122 Nessuna condanna può influire vitalmente sulla stabilità o instabilità di una credenza ereditata dall’umanità dalle prime razze umane, quelle che — se possiamo credere nell’evoluzione dell’uomo spirituale come in quella dell’uomo materiale — ricevettero la grande verità dalle labbra dei loro antenati, gli dèi dei loro padri “che vivevano prima del diluvio”. L’identità della Bibbia con le leggende dei sacri libri indù e con le cosmogonie di altre nazioni, sarà dimostrata un giorno. *Sarà provato che le favole delle età mitiche hanno solo espresso in allegoria le massime verità della geologia e dell’antropologia*. Proprio a queste fiabe ridicolamente espresse la scienza dovrà guardare per trovare i suoi “anelli mancanti”.

Altrimenti di dove proverrebbero tante strane “coincidenze” nelle rispettive storie di nazioni e di popoli così lontani gli uni dagli altri? Di dove questa identità delle concezioni primitive che, fiabe o leggende come oggi vengono chiamate, contengono tuttavia in sé il nucleo di fatti storici, di una verità densamente ricoperta dall’invoglia degli abbellimenti popolari, ma tuttavia verità? Confrontate solo questo verso del *Genesi VI*: “E avvenne che, quando gli *uomini cominciarono a moltiplicarsi* sulla faccia della terra e furono nate loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle, e presero come mogli tutte quelle che loro piacquero... *In quei tempi vi erano sulla terra dei giganti*”, ecc., con questa parte della cosmogonia indù, nei Veda, che parla della discendenza dei brahmani. Il primo brahmano si lamenta di essere solo fra tutti i suoi fratelli, senza una moglie. Sebbene l’Eterno lo consigli di dedicarsi solo allo studio della Sacra Conoscenza (*Veda*), il *primo nato* del genere umano insiste. Provocato da tale ingratitudine, l’Eterno diede al brahmano una moglie della razza dei *Daint*, o *giganti*, da cui tutti i brahmani discendono in linea materna. Così tutta la classe sacerdotale indù discende, da un lato, dagli spiriti superiori (i figli di Dio), e, dall’altro, da *Daintany*, una figlia dei giganti

terreni, gli uomini primitivi.[42] "Ed esse diedero loro dei figli, i quali divennero gli eroi dell'antichità, uomini celebri".[43]

Troviamo la stessa cosa nel frammento cosmologico scandinavo. Nella *Edda* è data la descrizione, fatta a Gangler da Har, uno dei tre maestri (Har, Jafuhar e Tredi) del primo uomo, chiamato Bur, "il padre di Bör, che prese in moglie Besla, figlia del gigante Bölhara, della razza dei *giganti primitivi*". La completa e interessante narrazione si può trovare nell'*Edda in prosa*, sez. 4-8, citata nelle *Northern Antiquities* (Antichità nordiche) di Mallett.[44]

123 La stessa base sostiene le favole greche dei Titani, e può essere trovata nelle leggende messicane: le quattro razze successive del *Popol-Vuh*. Essa costituisce uno dei capi dell'imbrogliata e apparentemente inestricabile matassa del genere umano considerato come fenomeno psicologico. La credenza nel soprannaturale sarebbe altrimenti inesplicabile. Dire che essa scaturì, crebbe e si sviluppò attraverso innumerevoli secoli senza una causa e senza una base, ma solo come vuota fantasia, sarebbe un'assurdità eguale alla dottrina teologica che vuole l'universo creato dal nulla.[45]

E oggi troppo tardi per opporsi all'evidenza che si manifesta nella piena luce del mezzogiorno. I giornali liberali, al pari dei cristiani, e gli organi delle più avanzate autorità scientifiche, cominciano a protestare unanimemente contro il dogmatismo e gli angusti pregiudizi della mezza scienza. Il "Christian World", un giornale religioso, aggiunge la sua voce a quella della stampa londinese non credente. Ecco un esempio del suo buon senso:

"Se anche si può dimostrare in modo conclusivo", dice, "che un medium è un impostore, rimarremo tuttavia contrari alla tendenza, manifestata da persone di qualche autorità in campo scientifico, a disprezzare e reprimere ogni accurata inchiesta su questi argomenti che Barrett espose nella sua memoria presentata alla British Association. Il fatto che gli spiritisti si siano abbandonati a parecchie assurdità, non è una ragione perché i fenomeni da loro sostenuti siano respinti come indegni di esame. Possono essere mesmerici, o chiaroveggenti o altro. Ci dicano i sapienti quello che sono, invece di imporci il silenzio come fanno gli ignoranti con i bambini curiosi, ricorrendo al comodo quanto poco soddisfacente apoftegma; "I bambini non fanno domande".

É dunque venuto il tempo in cui gli scienziati hanno perso ogni diritto a vedersi applicato il verso di Milton: "O tu, che per avere testimoniato la verità hai ottenuto il biasimo universale!" Triste degenerazione, che ricorda l'esclamazione di quel "dottore di fisica", citata centottanta anni fa da Henry More, il quale dottore, avendo udito la storia del tamburino di Tedworth e di Ann Walker, gridò: "Se questo è vero, io sono rimasto nell'errore per tutto questo tempo e devo ricominciare da capo".[46]

Ma nel nostro secolo, nonostante il sostegno dato da Huxley al valore della "testimonianza umana", perfino il dott. Henry More è divenuto "un entusiasta e un visionario, epiteti che, riuniti sulla stessa persona, significano un *pazzo fanatico*".[47]

---

[42] Poller, *Mytologie des Indous.*
[43] Genesi,VI,4.
[44] Mallett, *Northern Antiquities*, edizione di Bohn, pagg. 401-405.
[45] Nella "Quaterly Review" del 1859, Graham dà uno strano resoconto di molte città orientali oggi deserte, le cui porte di pietra hanno enormi dimensioni, spesso sproporzionate agli edifici stessi, e nota che gli edifici e le porte recano tutte il marchio di un'antica razza di giganti.
[46] Dott. More, *Letter to Glanvil, author of "Saducismus Triumphatus"*.
[47] J.S.Y., *Demonologia, or Natural Knowledge Revealed*, 1827, pag. 219.

124 Non sono certo i fatti, quelli che sono mancati per tanto tempo alla psicologia per far capire meglio le sue misteriose leggi e meglio applicarle agli eventi della vita, ordinari o straordinari. Di fatti ve ne sono in abbondanza. Sono mancate invece la loro registrazione e la loro classificazione, sono mancati osservatori esperti e competenti analisti. Il corpo scientifico avrebbe dovuto fornirne. Se l'errore è prevalso, se la superstizione si è imposta per tanti secoli alla cristianità, è stato per disgrazia dei popoli e per colpa della scienza. Le generazioni si sono succedute, ognuna fornendo il suo tributo di martiri alla coscienza e al coraggio morale, e la psicologia è oggi poco conosciuta come al tempo in cui la pesante mano del Vaticano mandava al supplizio quegli sfortunati coraggiosi e segnava il loro ricordo col marchio dell'eresia e della stregoneria.

Capitolo V

L'etere o luce "astrale"

"Ich bin der geist der stets verneint".
(Io sono lo spirito che sempre nega)
Mefistofele in Faust

125 "Lo Spirito di verità, che il mondo non può accogliere perché non Lo vede e perché non Lo conosce".

Vangelo di San Giovanni, XIV, 17

"Milioni di creature spirituali camminano sulla terra,
Invisibili, sia che siamo svegli, sia che dormiamo".
MILTON

"La semplice luce intellettuale non può riconoscere lo spirituale. Come il sole fa impallidire la fiamma, così lo spirito menoma la vista del semplice intelletto".

W.HOWITT

Una forza primaria, ma molte correlazioni

Vi è stata un'infinita confusione di nomi per esprimere una sola stessa cosa.
Il caos degli antichi, il fuoco sacro di Zoroastro, l'*Antusbyrum* dei Parsi, il fuoco di Ermete, il fuoco di sant'Elmo degli antichi Germani, la lampada di Cibele, la torcia di Apollo, la fiamma sull'altare di Pan, il fuoco perenne nel tempio dell'Acropoli e in quello di Vesta, la fiamma dell'elmo di Plutone, le fulgide scintille sul cappello dei Dioscuri e sulla testa della Gorgone, l'elmo di Pallide, il caduceo di Mercurio, il *πύρ άρβεστος* (fuoco inestinguibile), l'egiziano Phta o Ra, lo *Zeus Cataibates* (discendente) dei Greci,[1] le lingue di fuoco pentecostali, il roveto ardente di Mosè, il pilastro di fuoco dell'*Esodo* e la lampada accesa di Abramo, il fuoco eterno del "pozzo senza fondo", i vapori oracolari di Delfi, la luce siderea dei rosacroce, 1'Akâsa degli adepti indù, la luce astrale di Eliphas Lévi, l'aura nervosa e il fluido dei magnetizzatori, l'*od* di Reichenbach, il globo di fuoco o meteoragatto di Babinet, lo *psicode* o forza *ectenica* di Thury, la forza psichica di Sergeant Cox e di Crookes, il magnetismo atmosferico di alcuni naturalisti, il galvanismo e finalmente l'elettricità sono vari nomi per molte manifestazioni diverse, o effetti, di una stessa misteriosa causa che tutto pervade, l'Archeus o *Άρχάιος* dei Greci.

126 Sir E. Bulwer-Lytton, in *Coming Race*, lo descrive come il VRIL,[2] usato dalle popolazioni sotterranee, e lascia che i suoi lettori lo credano una finzione. "Questi popoli", dice, "sono convinti che nel vril. sono arrivati all'unità degli agenti naturali dell'energia"; e continua mostrando che Faraday palesò questi agenti "sotto il più cauto nome di correlazioni", così:

[1] Pausania, *Periegesi*, V, 14
[2] Temiamo che il nobile autore abbia coniato i suoi curiosi nomi contraendo parole delle lingue classiche. Gy verrebbe da *gyné e vril da virile*.

"Ho da molto tempo l'opinione, quasi la convinzione, in comune, credo, con molti altri ricercatori delle conoscenze naturali, che le varie forme sotto cui le forze della materia si manifestano, ABBIANO UN'UNICA ORIGINE; o, in altre parole, siano direttamente correlate e naturalmente dipendenti, che siano convertibili, per così dire, l'una nell'altra e possiedano equivalenti di potere nella loro azione".

Per quanto. assurda e non scientifica possa apparire il nostro confronto di un *vril* fittizio, inventato da un grande narratore, e della forza primaria di uno sperimentatore non meno grande, con la luce astrale cabalistica, è tuttavia la vera definizione di questa forza. Sono state fatte continue scoperte a conferma di questa audace dichiarazione. Dopo che abbiamo cominciato a scrivere questa parte del nostro libro, numerosi giornali hanno dato l'annuncio della supposta scoperta di una nuova forza fatta dall'elettrotecnico Edison di Newark, New Jersey, la quale forza sembra avere poco in comune con l'elettricità, o il galvanismo, a eccezione del principio di conduttività: Se dimostrata, questa forza rimarrà probabilmente a lungo sotto uno pseudonimo scientifico; ma, nondimeno, non sarà che uno dei numerosi figli prodotti, fin dall'inizio dei tempi, dalla nostra madre cabalistica, la *Vergine Astrale*. In realtà lo scopritore dice che o è distinta e ha leggi regolari come il calore, il magnetismo o l'elettricità". Il giornale in cui è apparso il primo resoconto della scoperta aggiunge che "il signor Edison pensa che essa sia in connessione con il calore e possa essere anche generata da mezzi indipendenti e *ancora sconosciuti*".

Un'altra delle più impressionanti scoperte recenti è la possibilità di annullare la distanza tra le voci umane: voglio dire il *telefono* (risuonatore a distanza), strumento inventato dal professor A. Graham Bell. Questa possibilità fu dapprima suggerita dal piccolo "telegrafo degli innamorati", consistente in due tubetti di latta su cui è tesa una pergamena e collegati da un filo, con i quali si può tenere una conversazione alla distanza di una settantina di metri. Da esso è nato il telefono, che sarà la meraviglia della nostra epoca. Per telefono è già avvenuta una lunga conversazione fra Boston e Cambridgeport; "ogni parola fu udita distintamente e perfettamente capita, e la modulazione delle voci era del tutto riconoscibile" secondo il rapporto ufficiale.

127 *La voce è captata*, per così dire, *e tenuta in forma da un magnete, e l'onda sonora è trasmessa dall'elettricità che agisce all'unisono e collabora col magnete*. Il successo dipende da un perfetto controllo delle correnti elettriche e dal potere dei magneti usati, con cui l'elettricità deve collaborare. "L'invenzione", riferisce il giornale, "può essere sommariamente descritta come una specie di tromba sulla cui imboccatura è tesa una delicata membrana che, quando la voce viene emessa nel tubo, si gonfia in proporzione con la forza dell'onda sonora. Sul lato esterno della membrana è fissata una lastrina di metallo che, quando la membrana si gonfia, fa contatto con un magnete, e questo, insieme al circuito elettrico, è controllato dall'operatore. Per un certo principio non ancora del tutto chiaro, la corrente elettrica trasmette l'onda sonora appena emessa dalla voce nella tromba, e l'ascoltatore, all'altro capo della linea, tenendo un facsimile della tromba all'orecchio, ode distintamente ogni parola e subito riconosce le modulazioni della voce di chi parla".

Così, dinanzi a tali meravigliose scoperte della nostra epoca e ad altre magiche possibilità ancora latenti e non scoperte nell'infinito regno della natura, e soprattutto in vista della grande probabilità che la Forza di Edison e il Telefono del professor Graham Bell modifichino, se non addirittura rivoluzionino, tutte le nostre idee sui fluidi imponderabili, non sarà male che coloro i quali possono essere tentati di opporsi alla nostra dichiarazione, attendano e vedano se essa sarà confermata o respinta da ulteriori scoperte.

Solo in relazione con queste *scoperte*, noi possiamo forse ricordare ai nostri lettori i tanti accenni che si trovano nelle antiche storie a certi segreti posseduti dai sacerdoti egiziani, i quali potevano comunicare istantaneamente fra loro, durante la celebrazione dei Misteri, da un tempio all'altro, anche se l'uno si trovava a Tebe e l'altro al capo opposto della regione. Le leggende attribuiscono questo fatto, naturalmente, alle "invisibili tribù" dell'aria, che portano messaggi per i mortali. L'autore di *Pre-Adamite Man* (L'uomo preadamita) cita un esempio che, essendo fondato solo sulla sua autorità, e poiché egli sembra incerto se la storia proviene da Macrino o da qualche altro scrittore, può essere preso per quello che vale. Egli dice di avere trovato buone prove, durante la sua permanenza in Egitto, che "una delle Cleopatre (?) mandò notizie per mezzo di un filo a tutte le città, da Eliopoli a Elefantina sul Nilo superiore".[(3)]

Tyndall si lascia sfuggire per poco una grande scoperta

Non è passato molto tempo da quando il professor Tyndall ci ha condotto in un nuovo mondo, popolato da forme aeree della più fascinosa bellezza.

128 "La scoperta consiste", egli dice, "nel sottoporre i vapori dei liquidi volatili all'azione della luce concentrata del sole o dei raggi concentrati della luce elettrica". I vapori di certi nitrati, di ioduri e di acidi vengono sottoposti all'azione della luce in un *tubo da esperimento* posto orizzontalmente, in modo che il suo asse coincida con quello dei raggi paralleli che escono dalla lampada. I vapori formano nubi di magnifici colori e si dispongono in forma di vasi, di bottiglie e coni, in gruppi di sei o più, o anche di conchiglie, di tulipani, di rose, di girasoli, di foglie, di spirali. "In un caso", egli dice, "il nucleo vaporoso si sviluppò rapidamente in una testa di serpente, si formò una bocca e dalla nube uscì un filo di vapori simile a una lingua". Infine, per concludere il succedersi delle meraviglie, "una volta apparve la precisa forma di un pesce con occhi, branchie e pinne. La simmetria dell'animale era completa, *non appariva una scaglia, una linea, un segno su una parte del corpo che non apparisse anche sull'altra"*.

Questi fenomeni possono essere forse spiegati in parte dall'azione meccanica di un raggio di luce, come Crookes ha recentemente dimostrato. Per esempio è supponibile che i raggi luminosi abbiano costituito un asse orizzontale intorno al quale le molecole disturbate dei vapori si siano accumulate in forma di globi e di fusi. Ma come spiegare il pesce, la testa di serpente, i vasi, i fiori di differenti varietà, le conchiglie? Tutto ciò sembra offrire alla scienza un dilemma non meno frustrante della meteoragatto di Babinet. Non ci risulta che Tyndall si sia arrischiato a dare ai suoi straordinari fenomeni una spiegazione assurda come quella dello scienziato francese.

Coloro che non hanno prestato attenzione all'argomento saranno sorpresi nell'accorgersi di quanto già si sapesse, nei tempi antichi, su questo principio sottile, che tutto pervade e che recentemente è stato battezzato ETERE UNIVERSALE.

[(3)] P.B. Randolph, *Pre-Adamitic Man*, pag. 48.

Impossibilità del miracolo

Prima di continuare, desideriamo ancora una volta enunciare in due proposizioni categoriche quello a cui abbiamo già accennato. Queste proposizioni erano considerate leggi dagli antichi teurghi.

I. I cosiddetti miracoli, a cominciare da Mosè e finendo con Cagliostro, se genuini, erano, come de Gasparin molto giustamente insinua nella sua opera sui fenomeni, "perfettamente in accordo con la legge naturale"; quindi non miracoli. L'elettricità e il magnetismo venivano indiscutibilmente usati nella produzione di alcuni di quei prodigi; e, adesso come allora, essi vengono impiegati da ogni sensitivo, che si serve *inconsciamente* di questi poteri per la particolare natura del proprio organismo il quale serve da conduttore per alcuni di questi imponderabili fluidi finora così poco conosciuti dalla scienza. Questa forza è il prolifico genitore di innumerevoli attributi e proprietà, molti, o meglio la maggior parte dei quali sono ancora sconosciuti dai fisici moderni.

129 II. I fenomeni di magia naturale quali sono stati osservati nel Siam, in India, in Egitto e in altri paesi orientali, non hanno alcuna relazione con la prestidigitazione; gli uni sono un assoluto effetto fisico dovuto all'azione di forze naturali occulte, l'altra è il semplice risultato ingannevole ottenuto da 129 abili manipolazioni con l'aiuto di complici.[4]

I taumaturgi di tutte le epoche, scuole e paesi, producevano le loro meraviglie perché erano perfettamente familiari con le imponderabili — nei loro effetti — ma altrimenti perfettamente tangibili onde della luce astrale. Essi ne controllavano le correnti guidandole con la forza della loro volontà. I prodigi erano di carattere fisico e psicologico; i primi comprendevano effetti prodotti su oggetti materiali, i secondi i fenomeni mentali di Mesmer e dei suoi successori. Questo gruppò, al nostro tempo, ha avuto due illustri rappresentanti in De Potet e Regazzoni, i cui meravigliosi poteri sono stati riconosciuti in Francia e altrove. Il mesmerismo è il ramo più importante della magia, e i suoi fenomeni sono effetto dell'agente universale che sottostà a tutta la magia e ha prodotto in tutte le epoche i cosiddetti miracoli.

Gli antichi lo chiamavano *Caos*; Platone e i pitagorici lo indicavano come l'*anima del mondo*. Secondo gli Indù, la divinità in forma di Etere pervade tutte le cose. E un fluido invisibile, ma, come abbiamo detto, anche tangibile. Fra gli altri nomi, questo Proteo universale — o "il nebuloso Onnipotente" come lo, definisce de Mirville in modo derisorio — fu chiamato dai teurghi "il fuoco vivente",[5] lo "Spirito della luce" e *Magnes*. Questo ultimo appellativo indica le sue proprietà magnetiche e mostra la sua natura magica. Perché, come è stato giustamente espresso da uno dei suoi avversari, *μάγος* e *ηάγνμς* sono due rami cresciuti sullo stesso tronco e che producono gli stessi risultati.

130 Magnetismo è una parola la cui derivazione deve essere cercata in un'epoca incredibilmente lontana. Molti credono che la pietra chiamata magnete derivi il suo nome da Magnesia, una città o distretto della Tessaglia, dove queste pietre venivano trovate in

[4] Su questo punto almeno, siamo su terreno sicuro: la testimonianza di Crookes conferma la nostra asserzione. A pag. 84 del suo opuscolo sul *Phenomenal Spiritualism*, egli dice: "Le molte centinaia di fatti che sono pronto ad attestare — fatti la cui imitazione con meccanismi conosciuti o mezzi fisici frustrerebbe l'abilità di un Houdin, di un Bosco o di un Anderson, sostenuti da elaborati macchinari e dalla pratica di anni — sono tutti avvenuti in casa mia, a ore stabilite da me e in condizioni che escludevano assolutamente l'impiego del più semplice aiuto strumentale".

[5] In questa denominazione possiamo scoprire il significato dell'oscura affermazione che troviamo nello ZendAvesta, che "il fuoco dà la conoscenza del futuro, la scienza e la facile parola", perché sviluppa una straordinaria eloquenza in alcuni sensitivi.

notevole quantità. Tuttavia pensiamo che sia giusta l'opinione degli ermetici. La parola *Magh*, *magus*, è derivata dal sanscrito *Mahaji*, *grande* o *saggio* (l'unto dalla saggezza divina). "Eumolpo è il *mitico* fondatore degli eumolpidi (sacerdoti); i sacerdoti facevano risalire la propria sapienza alla Intelligenza Divina".[6] Le varie cosmogonie mostrano che l'Anima Universale Arcaica era considerata da ogni nazione come la "mente" del Creatore demiurgico, la *Sophia* degli gnostici, o *Spirito Santo come principio femminile*. Poiché i magi traevano di lì il loro nome, la pietra di Magnesia o magnete fu chiamata così in loro onore, perché essi furono i primi a scoprire le sue meravigliose proprietà. I loro templi erano disseminati in tutto il paese, e tra di essi vi erano alcuni templi di Ercole:[7] per questo la pietra, quando si seppe che i sacerdoti la usavano per i loro scopi magici e curativi, ricevette il nome di pietra di Magnesia o di Ercole. Socrate, parlandone, nota: "Euripide la chiama pietra di Magnesia, ma la gente comune pietra di Ercole".(8) La pietra e la regione derivarono il nome dai Magi e non viceversa. Plinio ci fa sapere che presso i Romani l'anello nuziale veniva magnetizzato dai sacerdoti prima della cerimonia. Gli antichi storici pagani mantengono un rigoroso silenzio su certi misteri del "saggi" (Magi), e Pausania dice di essere stato avvertito in sogno di non svelare i sacri riti del tempio di Demetra,e Persefone ad Atene.[9]

La scienza moderna, dopo avere vanamente negato il *magnetismo animale*, si è trovata costretta ad accettarlo come fatto. Oggi è riconosciuto come proprio dell'organismo umano e animale; quanto alla sua occulta influenza fisiologica, le Accademie la combattono, nel nostro secolo, più ferocemente che mai. Questo ci dà tanto maggior rammarico e meraviglia in quanto i rappresentanti della "scienza esatta" sono incapaci sia di dare una spiegazione sia di avanzare qualche cosa di simile a un'ipotesi ragionevole per quel che riguarda la misteriosa potenza contenuta in un semplice magnete. Cominciamo ad avere prove quotidiane che queste potenze sono alla base dei misteri teurgici, e quindi possono forse spiegare le facoltà occulte possedute dai taumaturgi antichi e moderni come pure un gran numero dei loro fatti più stupefacenti.

131 Tali erano le doti trasmesse da Gesù ad alcuni dei suoi discepoli. Nel momento delle sue guarigioni miracolose, il Nazareno sentiva un *potere* uscire da lui. Platone, nel suo dialogo con Teagete,[10] parlandogli del suo dio (demone) familiare e del potere di comunicare la sua (di Socrate) saggezza ai suoi discepoli o di impedire di approfittarne alle persone che egli frequentava, offre il seguente esempio a conferma delle sue parole: "Ti dirò, Socrate (è Aristide che parla), una cosa incredibile, ma, per gli dèi!, vera. Io ho tratto molto profitto dalla tua compagnia anche quando eravamo nella stessa casa ma non nella stessa stanza; ma molto più quando *eravamo nella stessa stanza*... e più ancora quando ti guardavo... ma il maggior profitto lo ho tratto quando ti sedevo vicino e *ti toccavo*".

---

[6] Dunlap, *Musah, His Mysteries*, pag. III.

[7] "Ercole era conosciuto come il re dei Musiani", dice Schwab, II, 44; e Musiana era la festa dello "Spirito e Materia", Adone e Venere, Bacco e Cerere (vedi Dunlap, *Mystery of Adonis*, pag. 95). Dunlap mostra, sull'autorità di Giuliano e di Anthon (67) che Esculapio, il "Salvatore di tutto", era identico a Phtha (l'Intelletto creativo, la Divina Sapienza), e, con Apollo, Baal, Adone ed Ercole (ivi, pag. 93) e Phtha, è l'"Anima Mundi", l'anima universale di Platone, lo Spirito Santo degli Egiziani e la Luce Astrale dei cabalisti. Michelet, comunque, considera l'Ercole greco come personaggio diverso, l'avversatio delle orge bacchiche e dei sacrifici umani che le accompagnavano.

[8] Platone, *Ione* (Burgess), vol. IV, pag. 294.

[9] *Attic*., I, XIV.

[10] Platone, *Teagete*. Cicerone traduce la parola *δαιμόνιον*, *quiddam divinum*, qualche cosa di divino, non qualche cosa di personale.

Questo è il magnetismo e mesmerismo moderno di Du Potet e di altri maestri che, quando hanno sottoposto una persona alla loro influenza *fluidica*, possono comunicarle tutti i loro pensieri anche a distanza e, con incredibile potere, costringere il loro soggetto a obbedire ai loro comandi *mentali*. Ma questa forza, quanto era meglio conosciuta dagli antichi filosofi! Noi possiamo spigolare qualche informazione su questo argomento dalle fonti più antiche. Pitagora insegnava ai suoi discepoli che Dio è la *mente* universale diffusa in tutte le cose, e che questa mente, per la sola virtù della sua universale identità, poteva essere comunicata da un oggetto a un altro, e le si poteva far creare qualsiasi cosa per il solo potere della volontà umana. Per gli antichi Greci, *Kurios* era il dio-Mente (*Nous*). "Koros (Kurios) significa la pura e non mischiata natura dell'intelletto, la sapienza", dice Platone.[11] Kurios è Mercurio, la Divina Sapienza, e "Mercurio è il Sole"[12] dal quale Thaut (Ermete) ricevette la divina sapienza, da lui, a sua volta, impartita al mondo nei suoi libri. Anche Ercole è il sole, il magazzino celeste del magnetismo universale;[13] o piuttosto Ercole è la luce magnetica che, quando si è fatta strada attraverso "l'occhio aperto del cielo", entra nelle regioni del nostro pianeta e diviene così il "Creatore".

132 Ercole passa attraverso le dodici fatiche, valido Titano. Egli è chiamato "Padre di Tutto" e "nato da se stesso", (autophues)".[14]

Ercole, il Sole, è ucciso dal Diavolo, Tifone,[15] e così Osiride, che è il padre e fratello di Oro e in egual tempo è identico a lui; e non dobbiamo dimenticare che il magnete fu chiamato l'"osso di Oro" e il ferro l'"osso di Tifone". Viene chiamato "Ercole *Invictus*" solo quando discende nell'Ade (il giardino sotterraneo), coglie le "mele d'oro" dall'"albero della vita" e uccide il drago.[16] Il rozzo potere titanico, "fodera" di ogni diosole, oppone la sua forza di materia cieca al divino spirito magnetico, che cerca di armonizzare tutto nella natura.

Tutti gli dèi solari con il loro simbolo, il sole visibile, sono i creatori della sola natura *fisica*. Lo *spirituale* è opera del Dio Altissimo, il Nascosto, il Centrale, il SOLE spirituale, e del suo Demiurgo, la Mente Divina di Platone e la Divina Sapienza di Ermete Trismegisto,[17] la sapienza emanante da Oulom o Kronos.

"Dopo la distribuzione del Fuoco puro, nei misteri di Samotracia, cominciava una nuova vita".[18] Era questa la "nuova nascita" a cui allude Gesù nella sua conversazione notturna con Nicodemo. "Iniziati nel più sacro di tutti i misteri e puri noi stessi... noi diveniamo giusti e santi con sapienza".[19] "Egli *soffiò* su di loro e disse loro: "Accogliete il

---

[11] *Cratilo*, pag. 79.

[12] Arnobio, VI, XII.

[13] Come mostreremo nei capitoli seguenti, il sole non era considerato dagli antichi come la causa diretta della luce e del calore, ma solo un agente di questa causa, attraverso il quale passa la luce dirigendosi verso la nostra sfera. Per questo era sempre chiamato dagli Egiziani "l'occhio di Osiride", che era lui stesso il *Logos*, il Primo-nato, o luce resa manifesta al mondo, "che è la mente e il divino intelletto del Nascosto". Solo questa luce, di cui abbiamo conoscenza, è il Demiurgo, il creatore del nostro pianeta e di ogni cosa pertinente a esso; nessuno degli dèi-sole ha qualche cosa a che fare con l'invisibile e sconosciuto universo disseminato nello spazio. Questa idea è espressa molto chiaramente nei *Libri di Ermete*.

[14] *Inno orfico* XII; Hermann; Dunlap, Musah, *His Mysteries*, pag. 91.

[15] Movers, 525. Dunlap, *Mysteries of Adonis*, 94.

[16] Preller, II, 153. E questa evidentemente l'origine del dogma cristiano di Cristo che scende nell'inferno e sconfigge Satana.

[17] Questo fatto importante spiega mirabilmente il grossolano politeismo delle masse e la raffinata e altamente filosofica concezione di un solo Dio, che fu insegnata solo nei santuari dei templi "pagani".

[18] Anthon, *Cabeiria.*

[19] Platone, *Fedro*, traduzione di Cary.

Santo Pneuma.”“(20) E questo semplice atto di potere della volontà era sufficiente a impartire il dono della profezia nella sua forma più nobile e perfetta se tanto l’iniziatore quanto l’iniziato ne erano degni. “Deridere questo dono, anche nel suo aspetto presente, come il corrotto germoglio, il tardo residuo di un’epoca di ignoranza e di superstizione, e condannarlo frettolosamente come indegno di una sana investigazione, sarebbe ingiusto e antifilosofico”, come nota il reverendo J.B. Gross, che prosegue: “Togliere il velo che nasconde il futuro ai nostri occhi, è stato tentato in tutte le epoche; così la tendenza a frugare nel grembo del tempo, considerata come una facoltà della mente umana, giunge a noi raccomandata dalla sanzione di Dio... Zuinglio, il riformatore svizzero, mostrava la vastità della sua fede nella provvidenza dell’Essere Supremo, con la sua cosmopolita dottrina secondo la quale lo Spirito Santo non fu interamente escluso dalla parte più degna del mondo pagano.

133 Se è così, non possiamo facilmente concepire una ragione valida per cui un pagano, così favorito, non avrebbe dovuto essere capace di vera profezia”.[(21)]

Natura della sostanza primordiale: interpretazione di certi antichi miti

Ma che cosa è questa mistica sostanza primordiale? Nel libro della *Genesi* all’inizio del primo capitolo, essa è definita “faccia delle acque”, che si dice essere stata fecondata dallo “Spirito di Dio”. Giobbe, nel capitolo XXVI, 5, dice che “le cose morte sono formate da ciò che è sotto le acque e dai loro abitanti”. Nel testo originale, invece di “cose morte” è scritto morti *Rephaim* (giganti o potenti uomini primitivi), da cui, un giorno, l’”Evoluzione” farà forse discendere la nostra razza. Nella mitologia egiziana, Kneph, l’eterno Dio *non rivelato,* è rappresentato dal serpente simbolo di eternità che circonda un’urna piena d’acqua al di sopra della quale leva la testa fecondandola col suo respiro. In questo caso il serpente è 1’Agathodaimon, lo spirito buono; nel suo aspetto opposto è il Kakodaimon, lo spirito cattivo. Nelle *Edde* scandinave, la rugiada di miele, cibo degli dèi e delle creatrici e industri api di Yggdrasill, cade durante le ore notturne, quando l’atmosfera è impregnata di umidità; e nelle mitologie nordiche, come principio passivo della creazione, essa rappresenta la creazione dell’universo tratto *dalle acque*. La rugiada è la luce astrale in una delle sue combinazioni e possiede proprietà creative e distruttive. Nella leggenda caldea di Beroso, Oannes o Dagone, l’uomopesce che ammaestra il popolo, insegna che il mondo fanciullo fu creato dall’acqua e che tutti gli esseri ebbero origine da questa *prima materia*. Mosè insegna che solo la terra e l’*acqua* possono produrre un’anima vivente; e leggiamo nelle Scritture che le erbe non poterono crescere finché l’Eterno non fece *piovere* sulla terra. Nel *Popol-Vuh* messicano, l’uomo è creato dal *fango* o creta (terre *glaise*) presa da sotto l’acqua. Brahma crea Lomus, il grande Muni (o primo uomo), seduto sul suo loto, solo dopo avere chiamato all’essere gli *spiriti,* i quali godono così sui mortali una priorità di esistenza, e lo creò traendolo dall’acqua, dall’aria e dalla terra. Gli alchimisti affermano che la terra primordiale, o preadamitica, quando viene ridotta alla sua prima sostanza, è nel suo *secondo* stadio di trasformazione come acqua limpida, perché il primo è l’*alkahest*[(22)] propriamente detto. Si dice che questa sostanza primordiale contenga in sé l’essenza di tutto ciò che contribuisce a fare l’uomo; essa ha non solo tutti gli

[(20)] Giovanni, XX, 22.

[(21)] *Heathen Religion,* 104.

[(22)] Alkahest è parola usata da Paracelso per denotare il menstruum o solvente universale, capace di ridurre tutte le cose.

elementi del suo essere fisico, ma anche lo stesso “soffio di vita” in uno stato latente, pronto a essere risvegliato.

134 Lo deriva dall’”incubazione” dello Spirito di Dio sulla faccia delle acque, il caos; infatti questa sostanza è il caos stesso. Per questo Paracelso si dichiarò capace di fare i suoi “homunculi”, e per questo Talete, il grande filosofo naturale, sostenne che l’acqua è il principio di tutte le cose della natura.

Che cos’altro è il Caos primordiale se non Etere? L’Etere *moderno,* non quale è riconosciuto dai nostri scienziati, ma quale *fu* conosciuto dagli antichi filosofi molto prima di Mosè; l’Etere con tutte le sue misteriose e occulte proprietà, contenente in se stesso i germi della creazione universale; l’Etere, la vergine celeste, la madre spirituale di ogni forma e di ogni essere esistente, dal cui seno non appena “incubato” dallo Spirito Divino, sono chiamate all’esistenza la Materia e la Vita, la Forza e l’Azione. Elettricità, magnetismo, calore, luce e azione chimica sono pochissimo capiti ancor oggi che nuovi fatti ampliano continuamente il raggio della nostra conoscenza. Chi sa dove finisce il potere di questo proteico gigante, l’Etere, o di dove tragga la sua misteriosa origine? E ci riferiamo a coloro che negano lo spirito che opera in esso e fa evolvere da esso tutte le forme visibili.

È facile compito mostrare come le leggende cosmologiche di tutto il mondo siano fondate sulle conoscenze che gli antichi avevano di quelle scienze che si sono alleate oggi per sostenere la dottrina dell’evoluzione; un’ulteriore ricerca potrà dimostrare che essi erano molto più al corrente di noi sul fatto dell’evoluzione stessa, abbracciando tutti i suoi aspetti fisici e spirituali. Per gli antichi filosofi l’evoluzione era un teorema universale, una dottrina che comprendeva il *tutto,* un principio stabilito; mentre gli evoluzionisti moderni possono presentarci solo delle teorie speculative, con teoremi particolari quando non sono completamente *negativi*. Inutilmente i rappresentanti della nostra moderna sapienza cercano di chiudere la discussione e pretendono che il problema sia risolto, solo perché l’oscura fraseologia del racconto mosaico si scontra con 1’esegesi precisa della “scienza esatta”.

Un fatto per lo meno è provato: non vi è un solo frammento cosmologico, a qualsiasi nazione appartenga, il quale non dimostri, con questa universale allegoria dell’acqua e dello spirito che la feconda, che, al pari dei fisici moderni, gli antichi non hanno mai preteso che l’universo sia scaturito dal nulla. Perché tutte le loro leggende cominciano con il periodo in cui vapori nascenti e oscurità cimmerie scorrevano su masse fluide pronte a iniziare il loro corso di attività al primo soffio di Colui che è il Non Rivelato. Essi Lo sentivano, anche se non Lo vedevano. Le loro intuizioni spirituali non erano così oscurate dai sottili sofismi delle età seguenti come lo siamo noi. Se gli antichi parlarono poco dell’età siluriana lentamente trasformatasi nella mammaliana, e se il periodo cenozoico fu solo ricordato da alcune allegorie circa l’uomo primitico — l’Adamo della *nostra* razza — questo non è una prova sicura che Moro “saggi” e i loro maestri non conoscessero questi periodi successivi al pari di noi.

135 Ai tempi di Democrito e di Aristotele il ciclo aveva già iniziato il suo corso discendente. E se questi due filosofi poterono discutere così bene la teoria atomica e seguire l’atomo fino al suo *punto* di partenza materiale o fisico, i loro antenati possono essere andati anche più in là e avere seguito la sua genesi molto oltre il limite in cui Tyndall e altri sembrano essere rimasti radicati non osando superare la linea dell’”Incomprensibile”. Le *arti perdute* provano a sufficienza che, se anche le loro conquiste in fisiografia sono adesso messe in dubbio a causa degli scritti poco

soddisfacenti dei loro fisici e naturalisti, d'altra parte le loro conoscenze pratiche di fitochimica e di mineralogia erano molto superiori alle nostre. Inoltre essi possono essere stati perfettamente al corrente della storia fisica del nostro globo senza avere comunicato le loro conoscenze alle masse ignoranti, in quell'epoca di misteri religiosi.

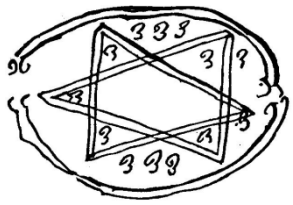
Non è dunque dai soli libri mosaici che intendiamo addurre prove per i nostri ulteriori argomenti. Gli antichi Ebrei trassero tutte le loro conoscenze — religiose e profane — dalle nazioni con le quali erano mischiati gi.à dai tempi più remoti. Anche la più antica delle loro scienze, la "dottrina segreta" cabalistica, può essere riportata in tutti i suoi particolari alla sua prima fonte, l'India superiore o Turkestan, molto prima del tempo in cui avvenne una divisione precisa fra le nazioni ariane e le semitiche. Il re Salomone, così celebrato, come dice lo storico Giuseppe,[23] per la sua sapienza magica, trasse le sue conoscenze dall'India attraverso Hiram, re di Ophir e forse di Saba. Il suo anello, comunemente conosciuto come "sigillo di Salomone", così celebrato in tutte le leggende popolari per la sua potente influenza su ogni genere di geni e di demoni, è egualmente di origine indù. Scrivendo delle pretenziose e abominevoli capacità degli "adoratori del diavolo" di Travancore, il reverendo Samuel Mateer, della Società Missionaria di Londra, afferma di essere in possesso di un antichissimo volume manoscritto di incanti magici e sortilegi in lingua Malayâlim, che dà istruzioni per produrre una grande varietà di fenomeni. Naturalmente aggiunge che "molti di essi sono *terribili* per la loro malvagità e oscenità", e presenta nella sua opera il *fac-simile* di alcuni amuleti che portano figure e disegni magici. Fra questi ne troviamo uno su cui è scritto: "Per far cessare il tremito che deriva dalla possessione demoniaca, tracciate questa figura su di una pianta che abbia un
136 succo lattiginoso e passatevi attraverso un chiodo; il tremito cesserà".[24] La figura è identica al *sigillo* di Salomone, o doppio triangolo dei cabalisti. Gli Indù lo derivarono dai cabalisti ebrei, o questi dall'India per eredità del loro grande re cabalista, il saggio Salomone?[25] Ma noi lasceremo questa disputa oziosa per continuare la più interessante questione della luce astrale e delle sue proprietà sconosciute.

---

[23] Giuseppe, *Antichità ebraiche*, vol. VIII, c. 2,5.

[24] *The Land of Charity*, pag. 210.

[25] Le affermazioni di certi "adepti", che contrastano con quelle degli studiosi della pura *Cabala* ebraica, e dimostrano che la "dottrina segreta" ha avuto origine in India, di dove fu portata in Caldea passando poi nelle mani degli Ebrei "Tanalm", è singolarmente confermata dalle ricerche dei missionari cristiani. Questi pii e dotti viaggiatori sono venuti senza volerlo in nostro aiuto. Il dott. Caldwell, nella sua *Grammatica comparata delle lingue dravidiche*, pag. 66, e il dott. Mateer, in *The Land of Charity* (La terra della Carità), pag. 83, sostengono pienamente la nostra affermazione che il "saggio" re Salomone trasse dall'India tutta la sua scienza cabalistica, come ben dimostra la figura su riportata. Il secondo di questi missionari desidera provare che antichissimi ed enormi esemplari di baobab, che non è, a quanto pare, un albero originario dell'India ma appartiene al suolo africano, e "si trova solo in alcuni centri di commercio straniero (a Travancore), possono, per quanto ne sappiamo, essere stati introdotti in India e piantati dai servitori del re Salomone". Un'altra prova è ancora conclusiva. Il dott. Mateer dice nel suo capitolo sulla storia naturale del Travancore: "Vi è un fatto curioso collegato,con il nome di questo uccello (il pavone), che getta qualche luce sulla storia delle Scritture. Il re Salomone inviò la sua flotta a Tarshish (I Re, X, 22) da cui essa tornò dopo tre anni portando "oro e argento, avorio, scimmie e pavoni". La parola usata dalla Bibbia ebraica per pavone è *tukki*, e, poiché gli Ebrei non avevano ovviamente un nome per questi begli uccelli finché non furono importati per la prima volta in Giudea dal re Salomone, non vi è dubbio che *tukki* è semplicemente l'antica parola tamil *toki*, nome del pavone. Anche la scimmia è chiamata in ebraico *koph*, corrispondente alla parola indiana *kaphi*. L'avorio, abbiamo visto, abbonda nell'India meridionale, e l'oro è vastamente diffuso nei fiumi della costa occidentale. Quindi il paese di Tarshish di cui si è parlato era indubbiamente la costa occidentale dell'India, e le navi di Salomone erano le antiche navi delle Indie orientali". Da tutto ciò possiamo concludere che, oltre a "l'oro, l'argento, le scimmie e i pavoni", il re Salomone e il suo amico Hiram, così celebri nella Massoneria, trassero



Ammettendo dunque che questo mistico agente sia l'Etere, esaminiamo che cosa e quanto di esso sia conosciuto dalla scienza.

Riguardo ai vari effetti dei diversi raggi solari, Robert Hunt, membro della Società Reale, nota nelle sue *Researches on Light in its Chemical Relations* (Ricerche sulla luce e le sue relazioni chimiche), che:

"I raggi che dànno *maggior* luce — quelli gialli e arancione — non producono alcun cambiamento di colore nel cloruro d'argento"; mentre "i raggi che possiedono il *minor* potere illuminante — quelli blu e violetti — producono il maggior cambiamento e in tempo brevissimo... I vetri gialli arrestano appena qualsiasi luce; quelli blu possono essere così scuri da lasciarne passare solo una piccola quantità".

137 E tuttavia vediamo che, sotto i raggi *blu*, la vita vegetale e animale manifesta uno sviluppo disordinato, mentre sotto i raggi gialli è proporzionalmente arrestata. Come è possibile spiegare questo in modo soddisfacente se non ipotizzando che tanto la vita animale quanto la vegetale siano fenomeni elettromagnetici diversamente modificati, ma ancora sconosciuti nei loro principi fondamentali?

Hunt trova che la teoria ondulatoria non spiega i risultati dei suoi esperimenti. Sir David Brewster, nel suo *Trattato di ottica*, mostrando che "i colori della vita vegetale provengono... da un'attrazione specifica che le particelle di questi corpi esercitano sui raggi di luce diversamente colorati", e che "i succhi colorati delle piante vengono elaborati e i colori dei corpi cambiati dalla luce del sole ecc..". nota che non è facile ammettere "che tali effetti possano essere prodotti dalla semplice vibrazione di un mezzo etereo". E dice di essere *costretto* "da questa classe di fatti, a ragionare come se la luce fosse *materiale* (?)". Il professor Josiah P. Cooke, dell'università di Harvard, dice che "non può essere d'accordo... con coloro che considerano la teoria ondulare della luce come un principio scientifico stabilito".[(26)] La dottrina di Herschel, secondo cui l'intensità della luce, come effetto di ogni ondulazione "è inversamente proporzionale al quadrato della distanza del corpo luminoso", se è esatta, danneggia molto, se pur non elimina, la teoria ondulatoria. Ripetute esperienze con fotometri hanno dimostrato che egli ha ragione; ma, per quanto cominci a essere messa molto in dubbio, la teoria ondulatoria è ancora viva.

Poiché il generale Pleasanton, di Philadelphia, ha cominciato a combattere questa ipotesi antipitagorica, e ha dedicato a questo un intero volume, non possiamo fare altro che rimandare il lettore alla sua recente opera sui *Blue Ray* (I raggi blu), ecc. Lasciamo che la teoria di Thomas Young, il quale, secondo Tyndall, "ha posto la teoria ondulatoria della luce su basi incrollabili", sostenga la sua tesi, se può, con lo sperimentatore di Philadelphia.

---

dall'India la loro "magia" e la loro "sapienza".

[(26)] Cooke, *New Chemistry*, pag. 22.

Eliphas Levi, il mago moderno, descrive la luce astrale con le seguenti parole: “Abbiamo detto che per acquistare poteri magici sono necessarie due cose: liberare la volontà da ogni servitù ed esercitarla controllandola”.

138 “La volontà sovrana è rappresentata dai nostri simboli con la donna che schiaccia la testa del serpente, e con l’angelo risplendente che abbatte il drago tenendolo sotto il suo piede e sotto la sua lancia; il grande agente magico, la doppia corrente di luce, il vivente e astrale *fuoco* della terra è stato rappresentato nelle antiche teogonie dal serpente con la testa di toro, di ariete o di cane. E il doppio serpente del *caduceo*, l’antico serpente del Genesi, ma è anche il *serpente di bronzo* di Mosè avvolto attorno al *tau*, ossia al *lingha* generatore. È anche la capra delle streghe del sabba e il Baphomet dei Templari; è la *Hylè* degli gnostici, la doppia coda del serpente che forma le gambe del gallo solare dell’Abraxas, e infine è il Diavolo di Eudes de Mirville. Ma in verità è la forza cieca che le anime devono conquistare per liberarsi dai legami della terra; perché se la loro volontà non le libera da questa *fatale attrazione*, saranno assorbite nella corrente dalla forza che le ha prodotte, e *torneranno al fuoco centrale ed eterno*”.

Questa ultima espressione cabalistica, nonostante la sua strana fraseologia, è precisamente quella usata da Gesù; e nella sua mente essa non può avere avuto altro significato che quello attribuitole dagli gnostici e dai cabalisti. Più tardi i teologi cristiani la interpretarono diversamente, e con loro essa divenne la dottrina dell’Inferno. Letteralmente, tuttavia, essa significa semplicemente quello che dice: la luce astrale, generatrice e distruttrice di tutte le forme.

“Tutte le operazioni magiche”, continua Levi, “consistono nel liberarci dalle spire dell’Antico Serpente, e poi di porre il piede sulla sua testa e condurlo secondo la volontà dell’operatore. “Io ti darò,” dice il Serpente nel mito evangelico, “tutti i regni della terra se ti inginocchierai e mi adorerai.” L’iniziato deve rispondergli: “Io non mi inginocchierò, ma tu striscerai ai miei piedi; tu non mi darai nulla, ma io mi servirò di te per ottenere tutto quello che voglio. Perché *io sono il Signore e Padrone*.” Questo è il vero significato dell’ambigua risposta data da Gesù al tentatore... Così il Diavolo non è un’entità. E una forza errante, come il nome significa. *Una corrente odica o magnetica* formata da una catena (un cerchio) di volontà perniciose deve creare questo malvagio spirito che il Vangelo chiama *legione*, e che costringe un gregge di maiali a gettarsi nel mare: altra allegoria evangelica che mostra come le nature basse possono essere trascinate dalle forze cieche messe in moto dall’errore e dal peccato.[27]

Esperimenti dei fachiri

139 Nella sua vasta opera sulle manifestazioni mistiche della natura umana, il naturalista e filosofo tedesco Maximilian Perty ha dedicato un intero capitolo alle “Forme moderne di magia”. “Le manifestazioni della vita magica”, dice nella sua prefazione, “sono parzialmente fondate su di un ordine di cose del tutto diverso dalla natura con cui siamo familiari, retta dalle idee di tempo, di spazio e di causalità. Queste manifestazioni possono essere sperimentate assai poco; esse non possono essere provocate a comando, ma le possiamo osservare e seguire attentamente ogni volta che avvengono in nostra presenza; ci è solo possibile raggrupparle per analogia sotto certe categorie e dedurne principi e leggi generali”. Così, per il professor Perty, che evidentemente appartiene alla scuola di Schopenhauer, la possibilità e la *naturalezza* dei fenomeni che avvengono in presenza del

[27] Eliphas Levi, *Dogme et Rituel de la Haute Magie*.

fachiro Kavindasami e sono descritti dall'orientalista Louis Jacolliot, sono pienamente dimostrate sulla base di questo principio. Il fachiro era un uomo che, mediante il totale dominio sulla materia del suo sistema corporeo, era giunto allo stato di purificazione in cui lo spirito si libera quasi totalmente dalla sua prigione,[28] e può produrre meraviglie. La sua *volontà*, anzi un suo semplice desiderio diveniva una forza creatrice, ed egli poteva comandare agli elementi e ai poteri della natura. Il corpo non era più un impedimento per lui, così che poteva comunicare "spirito a spirito", "respiro a respiro". Sotto i suoi palmi tesi, un seme a lui sconosciuto (perché Jacolliot lo aveva scelto tra una varietà di semi in un sacco e lo aveva piantato lui stesso, dopo averlo marcato, in un vaso da fiori), germinava immediatamente e si faceva strada attraverso la terra, sviluppandosi in meno di due ore in una pianta della grossezza e dell'altezza che forse, in condizioni ordinarie, avrebbero richiesto giorni e settimane: la pianta crebbe miracolosamente sotto gli occhi del perplesso sperimentatore, rovesciando ogni legge nota in botanica. Fu questo un miracolo? Assolutamente no. Potrebbe esserlo, forse, se accettassimo la definizione di Webster, che il miracolo è "ogni evento contrario alla costituzione e al corso stabiliti delle cose, una deviazione dalle leggi *conosciute* della natura". Ma i nostri naturalisti sono pronti a sostenere l'affermazione che ciò che essi hanno *stabilito* in base all'osservazione è infallibile? O che è loro nota *ogni* legge di natura? In questo caso il "miracolo" è appena un poco *più* pronunciato degli esperimenti, adesso noti, del generale Pleasanton di Philadelphia. Mentre la vegetazione e la maturazione delle sue vigne erano stimolate a un'incredibile rapidità dalla luce violetta artificiale, il fluido magnetico emanante dalle mani del fachiro provocavano ancor più intensi e rapidi cambiamenti nelle funzioni vitali delle piante indiane. Esso attraeva e concentrava l'akâsa, o principio vitale, nel germe.[29]

Il suo magnetismo, obbedendo alla sua volontà, attirava l'akâsa in una corrente concentrata che attraversava la pianta dirigendosi verso le sue mani, e il principio vitale della pianta, mantenendo una corrente continua per il necessario spazio di tempo, strutturava cellula su cellula, strato su strato, con una rapidità straordinaria, fino al termine dell'opera. Il principio vitale è solo una forza cieca obbediente a un'influenza che la controlla. Nel corso ordinario della natura, il protoplasma della pianta l'avrebbe concentrato e diretto a una certa velocità stabilita, e questa velocità sarebbe stata

[28] Platone accenna a una cerimonia usata nei Misteri, durante la quale veniva insegnato al neofita che gli uomini, *in questa vita*, sono in una specie di prigione, e gli veniva insegnato come sfuggirne temporaneamente. Come al solito, i traduttori troppo dotti hanno deformato il passo, in parte perché *non potevano capirlo*, e in parte perché *non volevano*. Vedi *Fedone* par. 16, e il commento di Henry More, noto filosofo mistico e platonico.

[29] *Akâsa* è una parola sanscrita che significa cielo, ma indica anche l'imponderabile e intangibile principio vitale, la luce astrale e la luce celeste che, combinate insieme, formano l'*anima mundi* e costituiscono l'anima e lo spirito dell'uomo: la luce celeste forma il suo *νούς*, *πνεύμα*, o spirito divino, e l'altra la sua *ψυχή*, anima o spirito *astrale*. Le particelle più grossolane di quest'ultima entrano nella struttura della sua forma esterna, il corpo. L'*Akâsa* è il misterioso fluido definito dalla scienza scolastica "l'etere onnipervadente"; entra in tutte le operazioni magnetiche della natura e produce i fenomeni mesmerici, magnetici e spiritici. *As*, in Siria, in Palestina e in India, significa in egual tempo il cielo, la *vita* e il *sole*; il sole era considerato dagli antichi saggi come il grande serbatoio magnetico del nostro universo. La pronuncia attenuata di questa parola era *Ah*, a quanto dice Dunlap, perché "la *s* si attenua sempre in *h*, dalla Grecia a Calcutta". *Ah* è Iah, Ao e Iao. Dio dice a Mosè che il suo nome è "Io sono" (*Ahiah*), raddoppiamento di Ah o Iah. La parola "As", Ah, o Iah significa *vita*, *esistenza*, ed è evidentemente la radice della parola akâsa, che in indostano è pronunciata a*h*asa, il principio vitale, fluido o mezzo divino che dà vita. É l'ebraico *ruah*, e significa il "vento", il soffio, l'*aria in movimento*, o "spirito che muove", secondo il *Lexicon* di Parkhurst; ed è identico allo spirito di Dio che si *muove* sulla faccia delle acque.

controllata dalle condizioni atmosferiche prevalenti; la sua crescita sarebbe stata rapida o lenta proporzionalmente alla quantità di luce, di calore e di umidità della stagione. Ma il fachiro, venendo in aiuto della natura con la sua potente. volontà e con il suo spirito purificato da ogni contatto con la materia,[30] condensava, per così dire, l'essenza vitale della pianta nel suo germe costringendolo a maturare prima del tempo. Questa forza cieca, completamente sottomessa al suo volere, gli obbediva servilmente. Se egli avesse *immaginato* la pianta come un mostro, essa sarebbe certo divenuta tale, così come normalmente si sviluppa nella sua forma naturale: perché l'immagine concreta — schiava di questo modello soggettivo definito nell'immaginazione del fachiro — sarebbe stata costretta a seguire l'originale nei suoi minimi particolari, come la mano e il pennello del pittore seguono l'immagine che copiano nella sua mente. La volontà del fachiro mago forma una invisibile ma perfettamente oggettiva matrice in cui la materia vegetale è costretta a deporsi e ad assumere la forma stabilita. La volontà crea, perché la volontà in moto è *forza*, e la forza produce *materia*.

141 Se alcuni non accettano questa spiegazione obiettando che il fachiro non poteva assolutamente creare il modello nella sua immaginazione in quanto Jacolliot lo aveva tenuto all'oscuro della qualità del seme da lui scelto per l'esperimento, risponderemo che lo spirito dell'uomo è come quello del suo Creatore, essenzialmente onnisciente. Mentre nel suo stato naturale il fachiro non sapeva e non poteva sapere se si trattava del seme di un melone o di qualche altra pianta, una volta in trance, ossia morto corporeamente a ogni apparenza esteriore, lo spirito, per cui non esistono distanze, né ostacoli materiali, né estensione di tempo, non trova alcuna. difficoltà nel percepire il seme del melone, tanto se sepolto profondamente nella terra del vaso, quanto se fedelmente riflesso in quella galleria di quadri che era il cervello di Jacolliot. Le nostre visioni, i nostri presagi e altri fenomeni psicologici, che tutti esistono in natura, lo confermano.

E adesso, forse, possiamo egualmente far fronte a un'altra obiezione. I *giocolieri* indiani, ci diranno, fanno le stesse cose di quel fachiro, se possiamo credere alle narrazioni dei giornali dei viaggiatori. Indubbiamente è così; e per di più questi giocolieri girovaghi non sono così puri nei loro costumi, né vengono considerati santi da alcuno, sia fra gli stranieri sia fra la loro stessa gente. *Essi sono in genere* TEMUTI e *disprezzati dai nativi*, perché sono *stregoni*, uomini che praticano *la magia nera*. Mentre gli uomini santi come Kavindasami chiedono solo l'aiuto della loro anima divina, strettamente unita con lo spirito astrale, e quello di pochi *pitri* familiari esseri puri ed eterei che si raggruppano attorno al loro fratello di elezione incarnato — lo stregone può chiamare in suo aiuto solo quella classe di spiriti da noi conosciuta come elementali. Il simile attrae il simile, e ingordigia di denaro, scopi impuri ed egoismi non possono attrarre altri spiriti se non quelli che i cabalisti ebrei chiamano *klippoth*, abitanti di *Asiah*, il quarto mondo. I maghi orientali li chiamano *afriti*, spiriti elementari dell'errore, o *devi*.

Un giornale inglese così descrive lo sconcertante *trucco* della crescita di una pianta come viene compiuto dai *giocolieri* indiani.

---

[30] Si ricordi che Kavindasami fece giurare a Jacolliot che non gli si sarebbe avvicinato né lo avrebbe *toccato* durante la sua trance. Il minimo contatto con la *materia* avrebbe paralizzato l'azione del suo libero spirito, che, se ci è permesso di valerci di un paragone così poco poetico, sarebbe rientrato nella sua abitazione, come una chiocciola spaventata ritira le corna all'avvicinarsi di una qualsiasi sostanza estranea. In certi casi una così brusca interruzione e il rientro dello spirito (che talora può essere subitaneo fino a spezzare il delicato filo che lo unisce col corpo) uccidono il soggetto in trance. Vedi le varie opere del barone du Potet e di Puysegur sull'argomento.

"Un vaso da fiori vuoto venne posto per terra accanto al giocoliere, il quale chiese che fosse concesso ai suoi compagni di portargli un po' di terra da un campicello vicino. Accordato il permesso, un uomo si allontanò e tornò dopo due minuti con una piccola quantità di terra fresca raccolta in un lembo del suo grembiule, che fu messa nel vaso e leggermente premuta. Preso dal suo paniere un nocciolo secco di mango, e fattolo esaminare ai presenti perché potessero assicurarsi che era realmente quello che sembrava essere, il giocoliere tolse un po' di terra dal centro del vaso e mise il seme nella cavità. Poi vi versò sopra la terra tolta e, dopo averlo leggermente annaffiato, coprì il vaso con un telo sostenuto da un bastoncello.

142 Allora fra un coro di voci e un ratatà di tamburi, il seme germogliò: presto un lembo del telo fu tratto da parte e lasciò vedere un tenero virgulto con due lunghe foglie di color bruno. Il telo fu rimesso a posto e l'incanto ripreso. Ma presto il telo fu tratto da parte una seconda volta e allora si vide che le prime due foglie erano state sostituite da parecchie altre di color verde e che la pianta adesso era alta una trentina di centimetri. Ancora un intervallo e il fogliame divenne più folto mentre il fusto raggiungeva circa quarantacinque centimetri. Dopo un quarto tempo, il piccolo albero, adesso alto quasi cinquantacinque centimetri, aveva dieci o dodici frutti della grossezza di una noce, che pendevano dai suoi rami. Infine, dopo tre o quattro minuti, il telo fu tolto completamente e i frutti, che avevano ora le loro dimensioni naturali, ma non la completa maturità, furono colti e distribuiti agli spettatori. Questi, assaggiandoli, trovarono che erano quasi maturi, di un dolce un po' aspro".

Possiamo aggiungere che siamo stati testimoni dello stesso esperimento in India e nel Tibet, e che più di una volta provvedemmo noi stessi il vaso vuotando un vecchio barattolo di estratto Liebig. Lo empimmo di terra, con le nostre mani e vi piantammo una piccola radice dataci dall'assistente, e, finché l'esperimento non fu finito, non allontanammo una volta lo sguardo dal vaso, che era posto *nella nostra stessa stanza*. Il risultato fu invariabilmente lo stesso che è stato descritto. Il lettore può forse immaginare che un prestigiatore potrebbe ottenere la stessa manifestazione nelle stesse condizioni?

Il dotto Orioli, membro corrispondente dell'Istituto Francese, ci presenta una quantità di casi che mostrano i meravigliosi effetti prodotti dal potere della volontà agendo sull'invisibile Proteo dei mesmeristi. "Ho visto", egli dice, "certe persone che, solo pronunciando date parole, arrestano tori e cavalli selvaggi lanciati al galoppo e frecce scagliate nell'aria". Thomas Bartholini fa la stessa affermazione.

Dice Du Potet: "Quando traccio sul pavimento, con gesso o carbone, questa figura... un *fuoco*, una *luce* vi si fissa. Subito attrae a sé la persona che vi si avvicina, la trattiene affascinata... e inutilmente essa cerca di attraversare la linea. Un potere *magico* la costringe a restare dov'è. Dopo pochi momenti essa cede scoppiando in singhiozzi... La *causa non è in me*, è in questo segno totalmente cabalistico; invano si ricorrerebbe alla violenza".[31]

143 In una serie di notevoli esperienze fatte da Regazzoni alla presenza di alcuni noti medici francesi, a Parigi, la sera del 18 maggio 1856, Regazzoni, col dito, tracciò sul pavimento un'immaginaria linea cabalistica, su cui fece alcuni passi magnetici. Fu convenuto che i soggetti mesmerici, scelti dagli investigatori e dal comitato per gli esperimenti, tutti sconosciuti a lui, fossero portati nella stanza con gli occhi bendati e invitati a camminare verso la linea, senza che fosse stata detta una parola per indicare quello che ci si aspettava da loro. I soggetti si mossero senza sospetto finché giunsero

[31] *La Magie devoilée*, pag. 147.

all'invisibile barriera, dove, a quanto è stato descritto, "i loro piedi, *come se fossero stati improvvisamente afferrati e inchiodati al suolo*, rimasero fissi al pavimento, mentre i loro corpi, spinti dall'impulso del rapido movimento, cadevano in avanti. L'improvvisa rigidità delle loro membra era simile a quella di un cadavere, e i loro talloni erano radicati con matematica precisione sulla linea fatale".[32]

In un altro esperimento fu convenuto che a un cenno dato da un medico. con un semplice sguardo, la ragazza con gli occhi bendati sarebbe stata fatta cadere a terra, come colpita dal fulmine, dal fluido magnetico emesso dalla volontà di Regazzoni. Ella fu posta a una certa distanza dal magnetizzatore, il segnale fu dato, e immediatamente il soggetto fu gettato a terra senza che fosse stata detta una parola o fatto un gesto. Involontariamente uno degli spettatori tese la mano come per sostenere la giovane, ma Regazzoni con voce tonante gridò: "Non toccatela, lasciatela cadere; un soggetto magnetizzato non si fa mai male cadendo". Des Mousseaux, che racconta la storia, dice che "il marmo non è più rigido di quanto non fosse il corpo di lei; la sua testa non toccò il suolo; una delle sue braccia rimase tesa nell'aria, una delle gambe era alzata e l'altra orizzontale. Rimase in questa posizione innaturale per un tempo indefinito. Una statua di bronzo è meno rigida".[33]

Tutti gli effetti testimoniati negli esperimenti sul mesmerismo fatti da sperimentatori che ne parlano poi in pubbliche conferenze, venivano prodotti alla perfezione da Regazzoni, senza che pronunciasse una sola parola che indicasse quello che il soggetto doveva fare. Anche col suo silenzio egli produceva i più sorprendenti effetti sul sistema fisico di persone a lui totalmente sconosciute. Istruzioni sussurrate dal comitato all'orecchio di Regazzoni venivano immediatamente eseguite dai soggetti le cui orecchie erano chiuse con cotone e i cui occhi erano bendati. In certi casi non era neppure necessario che gli sperimentatori esprimessero al magnetizzatore quello che desideravano, perché la loro richiesta mentale veniva soddisfatta con perfetta fedeltà.

144 Esperimenti simili vennero condotti da Regazzoni in. Inghilterra, alla distanza di trecento passi dal soggetto a lui presentato. La *iettatura* o malocchio non è che l'emissione di questo fluido invisibile, carico di una volontà maligna e piena di odio, da una persona all'altra, e inviata con l'intenzione di danneggiare. Può anche essere usata per uno scopo buono come per uno cattivo. *Nel primo caso è magia, nel secondo stregoneria*.

Che cosa è la volontà? Può forse dirlo la "scienza esatta"? Qual è la natura di questo qualche cosa intelligente, intangibile e potente che regna supremo su tutta la materia inerte? La grande Idea Universale volle, e il cosmo venne all'esistenza. Io *voglio* e le mie membra mi obbediscono. Io *voglio*, e il mio pensiero, attraversando lo spazio, che non esiste per esso, avvolge il corpo di un altro individuo che non fa parte del mio, penetra attraverso i suoi pori e, dominando le sue facoltà, se sono più deboli, lo costringe a una data azione. Esso agisce come il fluido di una batteria galvanica sulle membra di un cadavere. I misteriosi effetti dell'attrazione e della repulsione sono gli agenti *inconsci* di quella volontà; la fascinazione, che possiamo vedere esercitata da alcuni animali, a esempio dai serpenti sugli uccelli, è un'azione *cosciente* della volontà e il risultato del pensiero. La ceralacca, il vetro, l'ambra, quando vengono strofinati, quando cioè il calore latente che esiste in ogni sostanza viene risvegliato, attraggono corpi leggeri: essi esercitano inconsciamente la *volontà*; perché la materia inorganica, al pari della organica, possiede in se stessa una particella di essenza *divina*, per quanto infinitamente piccola

[32] *Magie au XIXme Siècle*, pag. 268.
[33] Ivi.

possa essere. E come potrebbe essere altrimenti? Per quanto nel progresso della sua evoluzione possa essere passata, dal principio alla fine, attraverso milioni di varie forme, essa deve mantenere il suo punto germinale di questa *materia preesistente*, che è la prima manifestazione ed emanazione della Divinità stessa. Che cosa è allora questo inesplicabile potere di attrazione se non una parte atomica di quella essenza che gli scienziati e i cabalisti riconoscono egualmente come il "principio della vita", l'*akâsa*? Certo l'attrazione esercitata da questi corpi può essere cieca; ma se risaliamo la scala degli esseri naturali organici, troviamo che questo principio vitale sviluppa attributi e facoltà che divengono più determinanti e definiti a ogni gradino di questa scala infinita. L'uomo, il più perfetto degli esseri organizzati sulla terra, in cui materia e spirito — ossia *volontà* — sono i più sviluppati e potenti, è il solo a cui sia concesso di dare un impulso cosciente a quel principio che emana da lui; e solo lui può impartire al fluido magnetico impulsi vari e opposti senza limiti di direzione. "Egli vuole", dice Du Potet, "e la materia *organizzata* obbedisce. Essa *non ha poli*".

Il dott. Brierre de Boismont, nel suo volume sulle *Hallucinations*, considera una straordinaria varietà di visioni, apparizioni ed estasi, generalmente chiamate allucinazioni. "Non possiamo negare", egli dice, "che in certe malattie vediamo svilupparsi una grande
145 sureccitazione di sensibilità che presta ai sensi una prodigiosa acutezza. di percezione. Così alcuni individui percepiranno a notevoli distanze, altri annunceranno l'avvicinarsi di persone che sono realmente per via, sebbene i presenti non possano udirle né vederle arrivare".[34]

Un paziente lucido, nel suo letto, annuncia l'arrivo di persone per veder le quali deve possedere la *visione attraverso i muri*, e questa facoltà è definita da Brierre de Boismont *allucinazione*. Nella nostra ignoranza, abbiamo finora innocentemente supposto che, per essere chiamata giustamente *allucinazione*, una visione debba essere soggettiva: deve esistere solo nel cervello delirante del paziente. Ma, se questi annuncia l'arrivo di una persona a distanza di miglia, e questa persona arriva nel momento predetto dal *veggente*, allora la sua visione non è più soggettiva ma al contrario perfettamente *oggettiva* perché egli vede quella persona nell'atto di avvicinarsi. E come potrebbe quel paziente vedere, attraverso solide mura e ampi spazi, un oggetto irraggiungibile dalla nostra vista mortale se non esercitando in questa occasione la sua vista spirituale? Coincidenze?

Cabanis parla di certi disordini nervosi in cui i pazienti possono facilmente distinguere a occhio nudo gli infusori e altri esseri microscopici percepibili di norma solo grazie a potenti lenti. "Ho incontrato soggetti", egli dice, "che vedevano nella più profonda oscurità come in una stanza illuminata... " altri "che seguivano la pista di persone come cani, riconoscendo all'odore gli oggetti che appartenevano loro o anche erano solo stati toccati da loro, con una capacità che fin allora era stata osservata solo negli animali".[35]

Esatto. Perché la ragione, che, come dice Cabanis, si sviluppa solo a spese dell'istinto naturale e con la sua perdita, è una muraglia cinese che si alza lentamente sul suolo del sofismo e finalmente taglia fuori le percezioni spirituali dell'uomo di cui l'istinto è uno dei più importanti esempi. Arrivati a certi stadi di prostrazione fisica, quando la mente e le facoltà di ragionamento sembrano paralizzate per la debolezza del corpo, l'istinto — l'*unità* spirituale dei cinque sensi — vede, ode, tocca, gusta e sente senza essere ostacolato

[34] Brierre de Boismont, *Des Hallucinations, ou Histoire raisonnée des apparitions, des songes, des visions, de l'extase, du magnétisme*, 1845, pag. 301. Vedi anche Fairfield, *Ten Years Among the Mediums*.

[35] Cabanis, settima memoria: *De l'influente des maladies sur la formation des idées* ecc. Un rispettabile senatore dello Stato di New York possiede questa facoltà.

dal tempo e dallo spazio. Che cosa sappiamo degli esatti limiti dell'azione mentale? Come può un medico assumersi la responsabilità di distinguere i sensi immaginari dai reali in un uomo che può stare vivendo una vita spirituale, in un corpo così esausto nella sua vitalità consueta che essa è incapace di impedire all'anima di *vagabondare* fuori della sua prigione?

146 La luce divina attraverso la quale, non impedita dalla materia, l'anima percepisce cose passate, presenti e future come se fossero riflesse in uno specchio; il colpo mortale inferto in un momento di cieco furore o nel parossismo di un odio a lungo represso; la benedizione inviata da un cuore riconoscente o benevolo, o la maledizione scagliata su di un soggetto — offensore o vittima — devono tutti passare attraverso questo agente universale che, sotto un impulso, è il soffio di Dio e, sotto un altro, il veleno del diavolo. É stato *scoperto* (?) dal barone Reichenbach e chiamato OD, non potremmo dire se intenzionalmente o no, ma è singolare che sia stato scelto questo nome menzionato nei più antichi libri della Cabala.

I nostri lettori chiederanno certo che cosa sia, allora, questo invisibile *tutto*. Come mai i nostri metodi scientifici, per quanto perfetti, non hanno mai scoperto alcuna delle magiche proprietà contenute in esso? A questo possiamo rispondere che l'ignoranza degli scienziati moderni non è una ragione perché esso non possieda quelle proprietà di cui gli antichi filosofi lo hanno dotato. La scienza rifiuta oggi molte cose che può essere costretta ad accettare domani. Poco meno di un secolo fa, l'Accademia negò l'elettricità di Franklin, e, ai nostri giorni, troviamo a stento una casa senza un parafulmine sul tetto. Cercando gli alberi, l'Accademia non vide il bosco, cosa che gli scienziati moderni fanno spesso per il loro scetticismo e la loro dotta ignoranza.

Emepht, il primo e supremo principio, produsse un uovo. Covandolo e facendovi penetrare la sostanza della sua propria essenza vivificante, sviluppò il germe che esso conteneva; e *Phtha*, il principio attivo e creativo che ne procedette, cominciò la sua opera. In seguito alla infinita espansione della materia cosmica, che si era formata sotto il suo soffio, o *volontà*, questa materia cosmica — luce astrale, etere, nebbia di fuoco, principio vitale: poco importa come lo chiamiamo — questo principio creativo, o, come lo chiamano i filosofi moderni, legge di evoluzione, mettendo in moto le sue potenze latenti, formò soli, stelle e satelliti, controllò le loro sedi con l'immutabile legge di armonia, e li popolò "con ogni forma e qualità di vita". Nelle antiche mitologie orientali, il mito cosmogonicoafferma che vi erano solo acqua (il padre) e fango prolifico (la madre, *Ilus* o *Hylè*), da cui strisciò fuori la *materia*-serpente mondiale. Era il dio *Phanes*, il rivelato, la Parola o *logos*. Quanto volentieri questo mito sia stato accettato, anche dai cristiani che compilarono il Nuovo Testamento, può essere facilmente dedotto dal fatto seguente: Phanes, il dio rivelato, è rappresentato, in questo simbolo del serpente, come un *protogonos*, un essere fornito di teste di *uomo*, di falco o aquila, di toro (*taurus*) e di leone, con ali a entrambi i lati.

147 Le teste si riferiscono allo zodiaco e rappresentano le quattro stagioni dell'anno, perché il serpente *mondiale* è l'anno *mondiale*, mentre il serpente stesso è il simbolo di Kneph, il nascosto, o divinità *non rivelata*: il Dio Padre. Il tempo è alato e quindi il serpente è rappresentato con le ali. Se ricordiamo che ognuno dei quattro evangelisti è raffigurato con accanto uno degli animali descritti — riuniti insieme nel triangolo di Salomone e nel pentacolo di Ezechiele, e che si trovano nei quattro cherubini, o sfingi, dell'arca santa — troveremo forse il segreto significato di questo simbolo e la ragione per cui i primi cristiani adottarono questo simbolo, come pure perché gli attuali cattolici e i Greci della Chiesa orientale rappresentino ancora questi animali nelle raffigurazioni degli

evangelisti spesso unite ai quattro *Vangeli*. Capiremo anche perché Ireneo, vescovo di Lione, abbia così insistito sulla necessità dei *quattro* Vangeli, giustificandola col fatto che non potevano essere meno di quattro poiché vi erano *quattro* zone nel mondo, quattro venti principali provenienti dai quattro punti cardinali ecc.[36]

Secondo un mito egiziano, la forma-fantasma dell'isola di Chemmis (*Chemi* nell'antico Egitto), che fluttua sulle onde eteree della sfera empirea, fu chiamata all'esistenza da Oro-Apollo, il dio sole, che la fece evolvere dall'uovo mondiale.

Nel poema cosmogonico di *Völupsa* (il canto della profetessa), che contiene le leggende scandinave dell'alba nei tempi, il germefantasma dell'universo è rappresentato giacente nel *Ginnungagap*, o coppa delle illusioni, un vuoto abisso senza fondo, In questa matrice del mondo, già regione di tenebre e di desolazione, *Nebelheim* (la regione delle nebbie), cadde un raggio di fredda luce (etere) che traboccò da questa coppa e vi si congelò. Allora l'Invisibile scatenò un vento ardente che sciolse le acque gelate e disperse le nebbie. Queste acque, dette i fiumi di *Elivâgar*, si distillarono in gocce vivificanti che, cadendo, crearono la terra e il gigante *Ymir*, l'unico che avesse "le sembianze di uomo" (principio maschile). Con lui fu creata la vacca *Audhumla* [37] (principio femminile), dalle cui mammelle fluirono quattro fiumi di latte,[38] che si diffusero nello spazio (la luce astrale nella sua più pura emanazione). La vacca Audhumla produsse un essere *superiore*, chiamato *Bur*, bello e potente, leccando delle pietre coperte di *sale minerale*.

148 Se pensiamo che questo minerale era universalmente considerato dagli antichi filosofi come uno dei principi formativi principali nella creatività organica; dagli alchimisti come il menstruum universale che, a quanto essi dicevano, doveva essere tratto dall'acqua; e da tutti gli altri, dalla scienza moderna come dalle credenze popolari, è ritenuto un ingrediente indispensabile per l'uomo e per gli animali, possiamo capire la saggezza nascosta in questa allegoria della creazione dell'uomo. Paracelso chiama il sale "il centro dell'acqua, dove i metalli devono morire", ecc., e Van Helmont definisce l'*Alkahest "summum etfelicissimum omnium salium"*, il più perfetto dei sali.

Nel Vangelo secondo Matteo, Gesù dice: "Voi siete il *sale della terra*: ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa sarà salato?" E seguitando la parabola aggiunge: "Voi siete la *luce* del mondo" (v. 14). Questo è più di un'allegoria; queste parole indicano un diretto e inequivocabile significato in relazione all'organismo spirituale e fisico dell'uomo nella sua doppia natura, e mostrano inoltre una conoscenza della "dottrina segreta", di cui troviamo le tracce dirette egualmente nelle più antiche e correnti tradizioni popolari, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e negli scritti dei mistici e dei filosofi antichi e medievali.

Ma torniamo alla leggenda dell'*Edda*. Il gigante Ymir si addormenta e traspira abbondantemente. Questa sudorazione fa generare dall'ascella del suo braccio sinistro un uomo e una donna, mentre il suo piede produce un loro figlio. Così, mentre la mitica "vacca" chiama all'esistenza una razza di uomini spiritualmente superiori, il gigante Ymir dà inizio a una razza di uomini malvagi e depravati, i Hrimthursen, o giganti dei ghiacci. Confrontando queste note con i *Veda* indù, vi troviamo, con lievi modificazioni, la stessa

[36] Ireneo, Libro III, cap. II, sez. 8;

[37] La vacca è simbolo di generazione prolifica e di natura intellettuale. Essa era sacra a Iside in Egitto, a Krishna in India, e a un'infinità di altri dèi e dee che impersonavano i vari poteri produttivi della natura. La vacca era considerata, in poche parole, la personificazione della Grande Madre di tutti gli esseri, sia dei mortali, sia degli dèi, e della generazione fisica e spirituale delle cose.

[38] Nel Genesi il fiume dell'Eden fu diviso "e divenne *quadruplo*" (Gen. II, 5).

leggenda cosmogonica nella sostanza e nei particolari. Brahma, appena Bhagaveda, il Dio Supremo, lo investe di poteri creativi, produce esseri animati, dapprima interamente spirituali. I Dejota, abitanti della regione di Surg (la celeste), sono incapaci di vivere sulla terra, e quindi Brahma crea i Daint (giganti), che diventano abitatori dei Patal, le più basse regioni dello spazio, e che pure sono incapaci di abitare Mirtlok (la terra). Per rimediare a questo male, il potere creativo evolve *dalla sua bocca* il primo brahmano, che diviene così il progenitore della nostra razza. Dal suo braccio destro Brahma crea Raettris, il guerriero, e dal sinistro Shaterany, moglie di Raettris. Poi il loro figlio Bais esce dal piede destro del creatore, e sua moglie Basany dal sinistro. Mentre nella leggenda scandinava Bur (il figlio della vacca Audhumla), essere *superiore*, sposa Besla, una figlia della razza depravata dei giganti, nella tradizione indù il primo brahmano sposa Daintary, anche lei figlia della razza dei giganti; e nel *Genesi* vediamo i figli di Dio che prendono come mogli le figlie degli uomini ed egualmente producono gli eroi dell'antichità.

149 Tutto questo stabilisce un'indiscutibile identità di origine tra l'ispirato Libro cristiano e le "favole" pagane della Scandinavia e dell'Indostan. Le tradizioni di quasi ogni altra nazione, se esaminate, daranno lo stesso risultato.

Quale cosmogonista moderno potrebbe condensare in un simbolo così semplice come il serpente egiziano avvolto in cerchio, un simile mondo di significati? Abbiamo qui, in questa creatura, l'intera filosofia dell'universo: la materia vivificata dallo spirito, ed entrambi che traggono dal caos (Forza) tutto ciò che deve essere. Per indicare che gli elementi sono strettamente legati in questa materia cosmica, simbolizzata dal serpente, gli Egiziani gli fanno *un nodo* alla coda.

Vi è un altro importante emblema connesso con il mutamento di pelle del serpente, che, per quanto sappiamo, non è stato finora notato dai nostri simbolisti. Come il rettile, lasciando la sua veste, si libera da un involucro di materia grossolana, che imprigionava un corpo divenuto troppo grande, e riprende l'esistenza con attività rinnovata, così *l'uomo, gettando via il grossolano corpo materiale, entra nello stadio successivo della sua esistenza con maggiori poteri e più agile vitalità*. Inversamente, i cabalisti caldei ci dicono che l'uomo primordiale — il quale, contrariamente alla teoria darwiniana, era più puro, più saggio e molto più spirituale, come appare nei miti dello scandinavo Bur, dei Dejota indù e dei mosaici "figli di Dio", in una parola, di una natura molto più elevata di quella dell'uomo della presente razza adamitica — divenne *despiritualizzato* o imbevuto di materia, e allora, per la prima volta, gli fu dato il *corpo di carne*, come dice il *Genesi* in quel verso profondamente significativo: "Per Adamo e per sua moglie il Signore Dio fece *vesti di pelle* e li vestì".[39] A meno che i. commentatori non vogliano fare della causa Prima un *sarto celeste*, che cos'altro possono significare queste parole apparentemente assurde se non che l'uomo spirituale aveva raggiunto, attraverso il processo di involuzione, quel punto in cui la materia, dominando e conquistando lo spirito, lo aveva trasformato nell'uomo fisico, o il secondo Adamo del secondo capitolo del *Genesi*?

Questa dottrina cabalistica viene molto più elaborata nel Libro di *Jasher*.[40]

[39] *Genesi*, III, 21.

[40] Si vuole che sia questo uno dei libri mancanti nel sacro Canone degli Ebrei: ne è fatta menzione in Giosuè e nel II libro di Samuele. Fu scoperto da Sidras, un ufficiale di Tito, durante il saccheggio di Gerusalemme, e pubblicato a Venezia nel XVII secolo, come è dichiarato nella prefazione dal Concistorio dei rabbini; ma l'edizione americana, come quella inglese, sono considerate dai rabbini moderni come un falso del XII secolo.

150 Nel capitolo VII, queste vesti di pelle sono poste da Noè nell'arca, avendole egli ottenute in eredità da Matusalemme e da Enoch, che le avevano avute da Adamo e da sua moglie. Cam le ruba al padre Noè, e le dà in segreto a Cush, che le nasconde ai suoi figli e ai suoi fratelli e le dona a Nembrod.

Mentre alcuni cabalisti, e anche alcuni archeologi, dicono che "Adamo, Enoch e Noè possono essere stati, nell'apparenza esteriore, uomini diversi, ma furono realmente la stessa persona divina",[41] altri spiegano che tra Adamo e Noè sarebbero trascorsi vari cicli. Ossia che ognuno dei patriarchi antidiluviani si pone come il rappresentante di una razza che ha il suo posto in una successione di cicli, e che ognuna di queste razze fu meno spirituale delle precedenti. Così Noè, sebbene uomo giusto, non avrebbe potuto sostenere il confronto con il suo predecessore Enoch, che "camminò con Dio e non morì". Di qui l'interpretazione allegorica che attribuisce a Noè quella veste di pelle ereditata dal secondo Adamo e da Enoch, ma non portata da lui stesso perché altrimenti Cam non avrebbe potuto rubargliela. Ma Noè e i suoi figli hanno attraversato il diluvio; e, mentre il primo apparteneva alla vecchia e ancora spirituale generazione antidiluviana, in quanto fu scelto fra tutto il genere umano per la sua purezza, i suoi figli furono postdiluviani. La veste di pelle portata da Cush "in segreto" — ossia quando la sua natura spirituale cominciò a tingersi di materiale — è trasmessa a Nembrod, il più potente degli uomini fisici dopo il diluvio, l'ultimo resto dei giganti antidiluviani.[42]

Nella leggenda scandinava, il gigante Ymir è ucciso dai figli di Bur, e il fiume di sangue che fluisce dalle sue ferite è così copioso che l'inondazione annega tutta la razza dei giganti della nebbia e del ghiaccio, e, di quella razza, furono salvati solo Bergelmir e sua moglie che si rifugiarono in una barca: egli poté così perpetuare un nuovo ramo di giganti che uscì dall'antico tronco. Ma tutti i figli di Bur rimasero illesi dal diluvio.[43]

Quando viene decifrato il simbolismo di questa leggenda diluviana, si scorge subito il vero significato dell'allegoria. Il gigante Ymir rappresenta la primitiva e rozza *materia* organica, le cieche forze cosmiche nel loro stato caotico prima di ricevere l'intelligente impulso dello Spirito Divino che diede loro un moto regolare dipendente da leggi inamovibili. La progenie di Bur sono i "figli di Dio", o gli dèi minori menzionati da Platone nel *Timeo*, e che furono incaricati, come lui dice, della creazione degli uomini; li vediamo infatti portare i resti lacerati di Ymir nel Ginnunga, l'abisso caotico, e usarli per la creazione del nostro mondo.

151 Il suo sangue forma gli oceani e i fiumi; le sue ossa le montagne; i suoi denti le rocce e i dirupi, i suoi capelli gli alberi ecc.; mentre il suo teschio forma la volta celeste sostenuta da quattro pilastri che rappresentano i quattro punti cardinali. Dalle sopracciglia di Ymir fu creata la futura sede dell'uomo, il Midgard. Questa sede (la terra), dice l'*Edda*, per essere esattamente scritta in tutti i suoi minuti particolari, deve essere immaginata *rotonda come un anello* o come un disco, fluttuante nella nebbia dell'Oceano Celeste (Etere). Essa è circondata da Yormun and, il gigantesco Midgard o Serpente Terrestre, che tiene in bocca la coda. E il serpente mondiale, materia e spirito, prodotto ed emanazione combinati di Ymir, la materia rudimentale, e dello spirito dei "figli di Dio", che modellarono e crearono tutte le forme. Questa emanazione è la luce astrale dei cabalisti, e l'ancora problematico e appena conosciuto etere, o1'"ipotetico agente di grande elasticità" dei nostri fisici.

---

[41] Vedi Godfrey Higgins, *Anacalypsis*, citazione da Faber.

[42] Vedi Cary, *Ancients Fragments*. BEROSO.

[43] Per ulteriori particolari rimandiamo il lettore all'*Edda in prosa nelle Northern Antiquities* del Mallett.

Quanto gli antichi fossero sicuri di questa dottrina della natura trinitaria dell'uomo, può essere dedotta dalla stessa leggenda scandinava della creazione del genere umano. Secondo la *Völuspa*, Odino, Hönir e Lodur, progenitori della nostra razza, durante una delle loro escursioni lungo la spiaggia dell'oceano, trovarono due bastoni che galleggiavano sulle onde, "impotenti e senza destino". Odino soffiò su di essi il soffio della vita; Hönir li dotò di anima e di moto; e Lodur di bellezza, parola, vista e udito. Chiamarono l'uomo *Ashr*, frassino,[44] e la donna *Embla*, ontano. Questi primi uomini vengono posti nel Midgard (giardino di mezzo, o Eden) ed ereditano così, dai loro creatori, materia, o vita inorganica, mente, o anima, e puro spirito; la prima corrisponde a quella parte del loro organismo che proviene dai resti di Ymir, il gigante-materia, la seconda dagli *Aesir*, o dèi, discendenti di Bur, e il terzo dal *Vanr*, o rappresentante del puro spirito.

Un'altra versione dell'*Edda* fa uscire il nostro universo visibile di sotto i rami lussureggianti dell'albero mondiale, l'Yggdrasill, l'albero con tre radici. Sotto la prima radice scorre la fontana della vita, Urdar; sotto la seconda vi è il famoso pozzo di Mimer, in cui sono profondamente sepolti l'agile Ingegno e la Saggezza. Odino, l'Alfadir, chiede un sorso di questa acqua, e lo ottiene, ma è costretto a lasciare in pegno uno dei suoi occhi, che in questo caso è il simbolo della Divinità che si rivela nella saggezza della sua stessa creazione, perché Odino lo lascia in fondo al pozzo profondo. La cura dell'albero mondiale è affidata a tre vergini (le Norne o Parche), Urdhr, Verdandi e Skuld, ossia il Presente, il Passato e il Futuro.

152 Ogni mattina, mentre fissano il termine della vita umana, esse attingono acqua alla fontana Urdar e innaffiano con essa le radici dell'albero mondiale perché possa vivere. Le esalazioni del frassino Yggdrasill si condensano, e, cadendo sulla nostra terra, chiamano all'esistenza e al cambiamento di forme ogni parte della materia inanimata. Questo albero è il simbolo della Vita *universale*, organica come inorganica; le sue emanazioni rappresentano lo spirito che vivifica ogni forma della creazione; e delle sue tre radici, l'una si estende fino al cielo, la seconda è la dimora dei maghi — giganti che abitano le *alte montagne* — e la terza, sotto la quale scorre la sorgente Hvergelmir, è rosicchiata dal mostro Nidhbgg, che continuamente spinge il genere umano al male. Anche i Tibetani hanno il loro albero mondiale, e la sua leggenda risale a un'antichità immemorabile. Essi lo chiamano *Zampun*. La prima delle sue tre radici si estende egualmente fino al cielo, fino al sommo delle più alte montagne; la seconda scende nelle regioni più basse; e la terza rimane a mezza strada raggiungendo l'oriente. L'albero mondiale degli Indù è l'*Aswatha*.[45] I suoi rami sono i componenti del mondo visibile, e le sue foglie sono i *Mantra* dei Veda, simboli dell'Universo nel suo carattere intellettuale o morale.

Chi può studiare attentamente gli antichi miti religiosi e cosmogonici senza accorgersi che questa impressionante somiglianza di concezioni, nella loro forma essoterica e nel loro spirito esoterico, è il risultato non già di una semplice coincidenza, ma di un'intenzione comune? Essa mostra che già in quelle epoche velate ai nostri occhi dall'impenetrabile nebbia della tradizione, il pensiero religioso umano si è sviluppato con uniforme accordo simpatico in ogni parte del globo. I cristiani chiamano panteismo questa adorazione della natura nelle sue più riposte verità. Ma se il panteismo, che adora e ci rivela Dio nello spazio, nella Sua unica forma oggettiva — quella della natura visibile — ricorda perpetuamente all'umanità Colui che l'ha creata, e una religione di dogmatismo teologico

[44] È degno di attenzione che nel Popol-Vuh messicano, la razza umana è creata da una canna, e in Esiodo da un frassino, come nella narrazione scandinava.
[45] Vedi Kanne, *Pantheum derAeltesten Philosophie*.

serve solo a celarLo sempre più alla nostra vista, quale è più adatto ai bisogni del genere umano?

153 La scienza moderna insiste sulla dottrina dell'evoluzione. Lo stesso fanno la ragione umana e la "dottrina segreta", e l'idea è rafforzata dagli antichi miti e leggende, e anche dalla stessa Bibbia, quando la leggiamo fra le righe. Vediamo un fiore che si sviluppa lentamente dal boccio, e il boccio dal seme. Ma di dove si sviluppa il seme con tutto il suo programma predeterminato di trasformazioni fisiche e le sue invisibili, e quindi *spirituali*, forze che gradualmente sviluppano la sua forma, il suo colore e il suo odore? La parola *evoluzione* parla da sola. Il germe dell'attuale razza umana deve essere preesistito nel genitore di questa razza, come il seme, in cui è nascosto il fiore della prossima estate, si è sviluppato nella capsula del fiore che lo ha generato. Il genitore può essere solo *leggermente* diverso, ma differisce tuttavia dalla sua futura progenie. I progenitori antidiluviani dell'elefante e della lucertola attuali erano forse il mammouth e il plesiosauro; perché i progenitori della nostra razza umana non potrebbero essere stati i "giganti" dei *Veda*, della *Völuspa* e del *Genesi*? Mentre è decisamente assurdo credere alla "trasformazione delle specie" secondo le opinioni degli evoluzionisti più materialisti, è semplicemente naturale pensare che ogni specie, a cominciare con i molluschi e finendo con l'uomoscimmia, si sia modificata partendo dalla sua forma primordiale e caratteristica. Supponiamo come ammesso che "gli animali siano discesi solo da quattro o cinque coppie progenitrici";[46] e anche, a rigore, che "tutti gli esseri organici che sono vissuti su *questa terra* siano discesi da un'unica forma primordiale";[47] tuttavia solo un cieco materialista, del tutto privo di intuizione, può seriamente aspettarsi di vedere "in un lontano futuro... la psicologia fondata su di una nuova base, quella del necessario acquisto per gradi di ogni potere e capacità mentale".[48]

L'uomo fisico, come prodotto di evoluzione, può essere lasciato nelle mani dell'uomo delle scienze esatte. Solo lui può gettar luce sull'origine fisica della razza. Ma noi dobbiamo decisamente negare lo stesso privilegio al materialista per quanto riguarda l'evoluzione psichica e spirituale dell'uomo, perché esso e le sue più alte facoltà *non possono* essere dimostrati "prodotti di evoluzione come la pianta più umile o il verme più basso".[49]

[46] *Origin of Species*, pag. 484.

[47] Ivi. Possiamo accettare questa espressione solo se per "forma primordiale" intendiamo la prima forma concreta che lo spirito assume come divinità *rivelata*.

[48] Ivi, pag. 488.

[49] Conferenza di T.H. Huxley, membro della Royal Society, *Darwin and Haeckel.*

L’evoluzione nell’allegoria indù

Detto questo, mostreremo adesso l’ipotesi evoluzionista degli antichi brahmani, quale essi l’hanno incorporata nell’allegoria dell’albero mondiale. Gli Indù rappresentano il loro albero mitico, che chiamano *Aswatha*, in modo diverso da quello degli Scandinavi. Essi lo descrivono come crescente in posizione rovesciata, con i rami che si estendono sotto terra e le radici nell’aria: i rami rappresentano il mondo esterno dei sensi, ossia l’universo cosmico visibile, e le radici il mondo invisibile dello spirito, perché esse hanno la loro *genesi* nelle regioni celesti dove, dopo la creazione del mondo, l’umanità ha posto la sua invisibile divinità.

154 Poiché l’energia creativa è originata da questo punto primordiale, i simboli religiosi di ogni popolo sono altrettante rappresentazioni dell’ipotesi metafisica esposta da Pitagora, da Platone e altri filosofi. “I Caldei”, dice Filone,[50] “pensavano che il cosmo, fra le cose che esistono, sia un singolo punto, o perché è esso stesso Dio (Theos) o perché Dio è in esso, comprendendo l’anima di tutte le cose”.

Anche la piramide egiziana rappresenta simbolicamente la stessa idea dell’albero mondiale. Il suo apice è il legame mistico fra il cielo e la terra, e indica la radice, mentre la base rappresenta l’estendersi dei rami verso i quattro punti cardinali dell’universo della materia. Essa suggerisce l’idea che tutte le, cose hanno avuto la loro origine nello spirito, poiché l’evoluzione è originariamente cominciata dall’alto procedendo verso il basso, invece del contrario insegnato dalla teoria darwiniana. In altre parole vi è stata una graduale materializzazione di forme, finché esse hanno raggiunto il limite più basso stabilito. Questo punto è quello in cui la dottrina moderna dell’evoluzione entra nell’arena delle ipotesi speculative. Arrivati a questo periodo, ci sarà più facile capire l’*Anthropogeny* di Haeckel, che risale la genealogia dell’uomo “dalla sua radice protoplasmica, sepolta nel fango di mari che esistevano prima che le più antiche rocce fossilifere fossero state deposte”, secondo l’esposizione del professor Huxley. Possiamo credere che l’uomo si sia evoluto “perla graduale modificazione di un mammifero o organizzazione scimmiesca”, e questo ancor più facilmente se ricordiamo che la stessa teoria (sebbene con una fraseologia più condensata e meno elegante, ma egualmente comprensibile) è stata formulata, secondo Beroso, molte migliaia di anni prima dei suoi tempi dall’uomopesce Oannes, o Dagone, il semidemone babilonese.[51] Possiamo aggiungere, come fatto interessante, che questa antica teoria dell’evoluzione è non solo conservata dall’allegoria e dalla leggenda, ma anche dipinta sui muri di alcuni templi dell’India, e, in forma frammentaria, è stata trovata in quelli dell’Egitto e sulle lastre di Nimroud e di Ninive scavate da Layard.

Ma che vi è in fondo alla teoria darwiniana dell’evoluzione? Per quello che lo concerne, niente altro che “ipotesi non verificabili”. Perché, come dice lui stesso, egli vede tutti gli esseri “come i discendenti in linea retta di pochi esseri vissuti molto prima che fosse depositato il primo strato del sistema Siluriano”.[52] Egli non tenta nemmeno di mostrarci chi fossero questi “pochi esseri”. Ma questo risponde molto bene al nostro scopo: ammettendo la loro esistenza, il ricorso agli antichi per la conferma e lo sviluppo dell’idea riceve il sigillo dell’approvazione scientifica.

155 Con tutti i cambiamenti attraverso cui il nostro globo è passato per quel che riguarda la temperatura, il clima, il suolo e — ci sia perdonato di aggiungere, considerando i recenti

[50] *Migration of Abraham*, par. 32.
[51] Cory, *Ancient Fragments*.
[52] *Origin of Species*, pagg. 448, 489, prima edizione.

sviluppi — le sue condizioni elettromagnetiche, sarebbe davvero audace chi osasse affermare che, nella scienza attuale, vi è qualche cosa che contraddice l'antica ipotesi dell'uomo presiluriano. Le asce di pietra trovate per la prima volta da Boucher de Perthes nella valle della Somme dimostrano che l'uomo deve essere esistito in un periodo così remoto da sfidare ogni calcolo. Se crediamo a Buchner, l'uomo deve essere vissuto già durante e prima dell'epoca glaciale, suddivisione del periodo quaternario o diluviale che probabilmente si estende molto al di là di esso. Ma chi può dire che cosa ci riservano ulteriori scoperte?

Se abbiamo prove indiscutibili che l'uomo è esistito in epoche così lontane, devono esservi state straordinarie modificazioni del suo sistema fisico, corrispondenti con i cambiamenti di clima e di atmosfera. E questo non sembra forse mostrare per analogia che, risalendo nel tempo, possono esservi state altre modificazioni che si adatterebbero ai più remoti progenitori dei "giganti dei ghiacci", i quali sarebbero vissuti contemporaneamente ai pesci del Devoniano e ai molluschi del Siluriano? E vero che essi non hanno lasciato dietro di sé asce di pietra, né ossa, né depositi nelle caverne; ma, se gli antichi hanno ragione, le razze di quel tempo erano composte non solo di giganti o "potenti e rinomati eroi", ma anche di "figli di Dio". Se coloro che credono nell'evoluzione dello *spirito* non meno fermamente di quanto i materialisti credono in quella della materia, sono accusati di insegnare "ipotesi non verificabili", essi possono ribattere prontamente ai loro accusatori dicendo che, per *loro* stessa confessione, la loro evoluzione fisica è ancora "non verificata, se pur non è un'ipotesi inverificabile".[53] I primi hanno almeno la prova induttiva del mito leggendario, la cui alta antichità è ammessa dai filologi e dagli archeologi; mentre i loro antagonisti non hanno niente di simile, *a meno che non si servano di una parte delle antiche iscrizioni murali e sopprimano il resto.*

È una vera fortuna che, mentre le opere di alcuni scienziati — che hanno giustamente raggiunto una grande reputazione — contraddicono nettamente le nostre ipotesi, le ricerche e le opere di altri non meno eminenti sembrano pienamente confermarle. Nel recente libro di Alfred R. Wallace, *The Geographical Distribution of Animals* (La distribuzione geografica degli animali), troviamo che l'autore favorisce seriamente l'idea di "alcuni lenti processi di sviluppo" delle specie attuali da altre che le hanno precedute, idea che risale una innumerevole serie di cicli. E se è così per gli animali, perché non dovrebbe esserlo per l'animale uomo, preceduto ancor più in là nel tempo da un uomo interamente "spirituale", un "figlio di Dio"?

156 E adesso possiamo tornare ancora una volta alla simbologia degli antichi tempi e ai loro miti psicoreligiosi. Prima di finire questa opera speriamo di dimostrare più o meno felicemente quanto strettamente le concezioni degli antichi si colleghino con molte delle scoperte moderne nella fisica e nella filosofia naturale. Sotto le formule emblematiche e la particolare fraseologia del clero antico vi sono latenti accenni di scienze non ancora scoperte nel presente ciclo. Per quanto uno studioso possa essere familiare con gli scritti ieratici e il sistema geroglifico degli Egiziani, deve anzitutto imparare a scrutare nei loro archivi. Deve assicurarsi, col compasso e il righello alla mano, che le iscrizioni che sta esaminando concordino a capello con certe figure geometriche fisse che sono la chiave segreta di quei documenti, prima di arrischiare una interpretazione.

Ma vi sono miti che parlano da soli. Possiamo includere in questa categoria quello dei creatori bisessuali di ogni cosmogonia. Il greco Zeus-Zen (etere), con Chthonia (la terra

[53] Huxley, *Darwin and Haeckel*.

caotica) e Metis (l'acqua) sue mogli; Osiride e Iside-Latona, di cui il primo rappresenta egualmente l'etere, la prima emanazione della Divinità Suprema, Amun, l'originaria fonte di luce, mentre la dea rappresenta egualmente la terra e l'acqua; Mithras,[54] il dio nato dalla roccia, simbolo del fuoco mondiale maschio, la personificazione della luce primordiale, e Mithra, la dea del fuoco, sua madre e sua moglie a un tempo; il puro elemento del fuoco (il principio attivo o maschile) considerato come luce e calore, in congiunzione con la terra e con l'acqua, o materia (elementi femminili o passivi della generazione cosmica). Mithras è il figlio di Bordj, montagna mondiale persiana,[55] da cui scaturisce come un fulgido raggio di luce. Brahma, il dio fuoco, e la sua prolifica consorte; e lo *Unghi* indù, la fulgida divinità dal cui corpo escono mille fiumi di gloria e sette lingue di fiamma, e in cui onore i brahmani di Sagniku alimentano fino a oggi un fuoco *perpetuo*; Siva, personificato dalla montagna mondiale degli Indù, il *Meru* (Himalaya). Questo terribile diofuoco, che la leggenda dice essere disceso dal cielo, come il Jehova ebraico, *in un pilastro di fuoco*, e una dozzina di altre divinità dal doppio sesso, tutti proclamano ad alta voce il loro significato nascosto. E che cosa possono significare, questi miti duali, se non il principio fisico-chimico della creazione primordiale? La prima rivelazione della Causa Suprema nella sua triplice manifestazione di spirito, forza e materia? La divina *correlazione* e il punto di partenza dell'evoluzione, allegorizzati nel matrimonio del fuoco con l'acqua, prodotti dell'elettrizzante spirito, unione del principio maschile attivo con l'elemento femminile passivo, che divengono i genitori del loro figlio tellurico, la materia cosmica, la *prima materia*, il cui spirito è l'etere, la LUCE ASTRALE?

157 Così tutte le montagne mondiali, le uova mondiali, gli alberi mondiali, i serpenti e i pilastri mondiali, devono essere considerati raffigurazioni scientificamente dimostrate di verità di filosofia naturale. Tutte queste montagne contengono, con insignificanti variazioni, la descrizione allegoricamente espressa della cosmogonia primordiale; gli alberi mondiali, quella della susseguente evoluzione dello spirito e della materia; i serpenti e i pilastri mondiali sono i ricordi simbolici dei vari attributi di questa doppia evoluzione nell'infinita correlazione delle forze cosmiche. Nei misteriosi recessi della montagna — la matrice dell'universo — gli dèi (poteri) preparano i germi atomici della vita organica, e in egual tempo la bevanda vitale che, quando è gustata, risveglia nell'uomo-materia, l'uomo-*spirito*. Il soma, la bevanda sacrificale degli Indù, è questo sacro liquore. Perché, al momento della creazione della prima materia, mentre la parte più grossolana di esso fu usata per l'embrione del mondo fisico, la sua più divina essenza pervase l'universo, permeando invisibilmente e chiudendo nelle sue onde eteree il fanciullo neonato, sviluppandolo e stimolandolo all'attività via via che lentamente evolveva dall'eterno caos.

Dalla poesia di concezioni astratte, questi miti mondiali passarono gradualmente nelle concrete immagini di simboli cosmici, quali l'archeologia li ritrova oggi. Il serpente, che ha una parte così importante nell'iconografia degli antichi, fu degradato dall'assurda interpretazione del *Genesi* in un sinonimo di Satana, il Principe delle Tenebre, mentre il suo è il più ingegnoso di tutti i miti nei suoi vari simbolismi. Per esempio, come *agathodaimon* è l'emblema dell'arte salutare e dell'immortalità dell'uomo. Esso circonda le immagini della maggior parte degli dèi della medicina e dell'igiene. La *coppa della salute*, nei misteri egiziani, era avvolta da serpenti. Poiché il male non può provenire che da un eccesso di bene, il serpente, sotto altri aspetti, divenne tipico della materia, la quale

[54] Mithras fu considerato dai Persiani il *Theos ek petros*, il dio della roccia.

[55] Bordj è considerato una montagna di fuoco, un vulcano; quindi contiene fuoco, roccia, terra e acqua, gli elementi maschili o attivi, e femminili o passivi. Il mito è suggestivo.

quanto più si allontana dalla sua prima sorgente spirituale, tanto più diviene soggetta al male. Nella più antica iconografia egiziana, come nelle allegorie cosmogoniche di Kneph, il serpente mondiale, quando rappresenta la materia, è solitamente raffigurato entro un cerchio, disteso attraverso il suo equatore e indicando cosa che l'universo della luce astrale, dal quale evolve il mondo fisico, mentre limita quest'ultimo è a sua volta limitato da Emepht, ossia'la Suprema Causa Prima. *Phta*, che produce *Ra* e la miriade di forme a cui dà vita, sono rappresentati nell'atto di uscire dall'uovo mondiale, perché esso è la forma più familiare di ciò in cui è deposto e sviluppato il germe di ogni essere vivente. Quando il serpente rappresenta l'eternità e l'immortalità, circonda il mondo morsicandosi la coda e non presentando così alcuna soluzione di continuità. Diviene allora la luce astrale. I discepoli della scuola di Ferecide insegnavano che l'etere (Zeus o Zen) è il più alto cielo epireo che comprende il mondo superiore, e che la sua luce (astrale) è l'elemento primordiale concentrato.

158 Tale è l'origine del serpente, che, nell'èra cristiana, è stato trasformato in Satana. In realtà è l'*Od*, l'*Ob* e l'*Aoûr* di Mosè e dei cabalisti. Quando è nel suo stato passivo, quando agisce su coloro che sono involontariamente trascinati dalla sua corrente, la luce astrale è l'*Ob*, o Pitone. Mosé aveva deciso di sterminare tutti coloro che, sensibili alla loro influenza, si lasciavano cadere sotto il facile controllo degli esseri maligni che si muovono nelle onde astrali come pesci nell'acqua; esseri che ci circondano e che Bulwer-Lytton, in *Zanoni*, chiama "gli abitanti della soglia". Diviene l'*Od* non appena è vitalizzato dall'*efflusso cosciente* di un'anima immortale; perché allora le correnti astrali agiscono sotto la guida di un adepto, di uno spirito puro, o di un abile mesmerizzatore che sia puro egli stesso e conosca come dirigere le forze cieche. In tali casi, anche un elevato Spirito Planetario — uno della classe degli esseri che non si sono mai incarnati (sebbene tra queste gerarchie ve ne siano molti che sono vissuti sulla nostra terra) — discende occasionalmente nella nostra sfera e, purificando l'atmosfera circostante, permette al *soggetto* di vedere e apre in lui le sorgenti della vera profezia divina. Quanto al termine *Aoûr*, la parola è usata per indicare certe proprietà occulte dell'agente universale. Essa appartiene più direttamente al campo dell'alchimia, e non ha interesse per il pubblico in genere.

L'autore del sistema filosofico *omeomerista*, Anassagora di Clazomene, credeva fermamente che i prototipi spirituali di tutte le cose, come i loro elementi, fossero nell'etere infinito, nel quale erano generati, dal quale evolvevano, e in cui rientravano lasciando la terra. Al pari degli Indù, che avevano personificato il loro Akâsa (cielo o etere) facendone un'entità divina, i Greci e i Latini avevano deificato l'Etere. Virgilio chiama *Zeus pater omnipotens aether*;[56] *Magnus*, il grande dio Etere.

Questi esseri a cui abbiamo alluso sono gli spiriti elementali dei cabalisti,[57] che il clero cristiano denuncia come "diavoli", nemici del genere umano.

---

[56] Virgilio, *Georgiche*, libro II.

[57] Porfirio, e altri filosofi, spiega la natura degli *abitatori*. Essi sono maligni e ingannatori, sebbene alcuni di essi siano perfettamente buoni e innocui, ma così deboli da avere la massima difficoltà nel comunicare con i mortali, di cui cercano incessantemente la compagnia. I primi non sono malvagi per una malizia intelligente. Poiché la legge dell'evoluzione spirituale non ha ancora sviluppato il loro istinto in intelligenza, la cui più alta luce appartiene solo agli spiriti immortali, i loro poteri di ragionamento sono in uno stato latente, e quindi essi sono irresponsabili.

Ma la Chiesa latina contraddice i cabalisti. Sant'Agostino ha perfino una discussione su questo soggetto col neoplatonico Porfirio. "Questi spiriti", dice, "sono ingannevoli *non per loro natura*, come sostiene il teurgo Porfirio, ma per malizia. Essi si fanno passare per *dèi* e per *anime di defunti*". (Civit. Dei, libro X, cap.

159 "Già Tertulliano", nota gravemente Des Mousseaux nel suo capitolo sui diavoli, "ha *formalmente* scoperto il segreto della loro astuzia".

Una scoperta inestimabile, questa. E adesso che abbiamo imparato tanto sulle fatiche mentali dei santi padri e delle loro conquiste nel campo dell'antropologia astrale, dovremo sorprenderci se, nello zelo delle loro investigazioni spirituali, essi hanno trascurato, a volte, il loro pianeta fino a negargli non solo il suo diritto al moto, ma perfino la sua sfericità?

Ecco quello che troviamo in Langhorne, traduttore di *Plutarco*: "Dionigi di Alicarnasso (L. II.) è di opinione che Numa costruì il tempio di Vesta in forma *rotonda* per rappresentare la figura della terra, perché per Vesta i Latini intendevano la terra". Inoltre Filolao, insieme con tutti gli altri pitagorici, credeva che l'elemento del fuoco fosse posto al centro dell'universo; e Plutarco, parlando di questo, nota che i pitagorici "suppongono la terra non già priva di moto *né* situata al centro del mondo, ma pensano che faccia la sua rivoluzione attorno alla sfera del fuoco, non essendo una delle più importanti né principali parti del grande meccanismo". Anche Platone si dice che sia stato della stessa opinione. È dunque evidente che i pitagorici anticiparono la *scoperta* di Galileo.

Una volta ammessa l'esistenza di un tale universo invisibile — come sembra probabile che avverrà, se le speculazioni degli autori di *Unseen Universe* (Universo invisibile) saranno mai accettate dai loro colleghi — molti fenomeni finora misteriosi e inesplicabili diverranno chiari. Questo universo invisibile agisce sull'organismo del medium magnetizzato, lo penetra e lo satura da parte a parte, sia diretto dalla potente volontà del mesmerizzatore, sia da esseri invisibili che raggiungono lo stesso risultato. Una volta compiuta la silenziosa operazione, il fantasma astrale o siderale del soggetto mesmerizzato abbandona il suo paralizzato involucro terreno e, dopo aver vagato nello spazio illimitato, si arresta sulla soglia del misterioso "scopo". Perché per lui le porte che segnano l'ingresso nella "terra silente" sono adesso parzialmente aperte; esse si spalancheranno per l'anima del sonnambulo solo il giorno in cui, unita alla sua più alta essenza immortale, essa avrà lasciato per sempre la sua spoglia mortale. Fin allora il veggente può guardare solo attraverso uno spiraglio; dipende dall'acutezza della vista spirituale del chiaroveggente il vedere più o meno attraverso di esso.

160 La trinità nell'unità è un'idea che tutti gli antichi popoli hanno avuto in uso comune. I tre Dejota; la Trimurti indù; le *Tre teste* della Cabala ebraica:[58] "tre teste sono fuse l'una nell'altra". La trinità degli Egiziani e quella della mitologia greca erano egualmente rappresentazioni della prima triplice emanazione contenente due principi maschili e uno femminile. È l'unione del *Logos* maschile, o sapienza, la divinità rivelata, con la femminile *Aura* o *Anima Mundi*, il "santo *Pneuma*", che è la *Sephira* dei cabalisti e la *Sophia* degli gnostici raffinati, la quale ha prodotto tutte le cose visibili e invisibili. Mentre la vera interpretazione metafisica di questo dogma universale rimase nei santuari, i Greci, con il loro istinto poetico, lo impersonarono in molti bei miti. Nelle *Dionisiache* di Nonno, il dio Bacco, fra altre allegorie, è rappresentato innamorato della dolce e geniale brezza (il Santo

---

2). Fin qui Porfirio è d'accordo con lui. "Ma essi non affermano di essere demoni [leggi diavoli] perché in realtà lo sono!" aggiunge il vescovo di Ippona. Ma allora in quale categoria metteremo gli uomini *senza testa*, che sant'Agostino vuoi farci credere di aver veduto lui stesso? O i satiri di san Gerolamo, che egli afferma essersi manifestati per un notevole periodo di tempo in Alessandria? Erano, a quanto egli ci dice, "uomini con le gambe e la coda di capre"; e, se dobbiamo credergli, uno di questi Satiri fu addirittura *messo in conserva* e spedito in barile all'imperatore Costantino!

[58] "Tria capita exsculpta cunt, unum intra alterum, et alterum supra alterul" (Sohar; "Idra Suta" sectio VII).

Pneuma) sotto il nome di *Aura Placida*.[59] E adesso lasceremo parlare Godfrey Higgins: "Quando gli ignoranti Padri costruirono il loro calendario, fecero di questo dolce zefiro due santi della Chiesa cattolica:" Santa Aura e santa Placida; giunsero addirittura a trasformare il gioioso dio in san Bacco, e oggi *si mostrano a Roma la sua bara e i suoi resti*. La festa delle due "beate sante Aura e Placida" ricorre il 5 ottobre, non lontana da quella di san Bacco.[60]

Quanto più poetico e più vasto è lo spirito religioso che si può trovare nella "pagana" leggenda nordica della creazione! Nell'abisso senza fondo del pozzo mondiale, il Ginnunga, dove infuriano ciecamente e combattono la materia cosmica e le forze primordiali, improvvisamente soffia il vento del disgelo. È il "Dio non rivelato" che invia il suo benefico soffio dal Muspellheim, la sfera del fuoco empireo, nei cui ardenti raggi dimora il grande Essere, molto al di là dei limiti del mondo materiale; e l'animus dell'Invisibile, lo Spirito che aleggia sulle tenebrose acque dell'abisso, evoca l'ordine dal caos, e, dopo aver dato l'impulso a tutta la creazione, la CAUSA PRIMA Si ritira e rimane per sempre in *statu abscondito*.[61]

161 In questi canti scandinavi del paganesimo vi sono insieme religione e scienza. Come esempio di quest'ultimo, prendiamo la concezione di Thor, il figlio di Odino. Ogni volta che questo Ercole del Nord vuole afferrare l'elsa della sua terribile arma, il fulmine o martello elettrico, deve infilarsi i suoi guanti *di ferro*. Egli porta anche una cintura magica, conosciuta come "*cintura di forza*", la quale, ogni volta che cinge la sua persona, accresce grandemente i suoi divini poteri. Egli va su di un cocchio tirato da due arieti dalle briglie d'argento, e la sua fronte maestosa è cinta da una ghirlanda di stelle. Il suo cocchio ha un timone di ferro appuntito, e le ruote, che lanciano scintille, girano continuamente su nubi tuonanti. Egli lancia con forza irresistibile il suo martello contro i ribelli giganti dei ghiacci, dissolvendoli e annichilendoli. Quando si reca alla fontana Urdar, dove gli dèi si riuniscono in conclave per decidere sui destini dell'umanità, è il solo che va a piedi mentre tutti gli altri sono a cavallo: va a piedi per paura che, attraversando il Bifrost (l'arcobaleno), il ponte d'Aesir dai molti colori, possa incendiarlo con il suo cocchio tonante facendo a un tempo ribollire le acque di Urdar.

Tradotto in linguaggio comune, come si può interpretare questo mito se non mostrando che i creatori della leggenda nordica conoscevano perfettamente l'elettricità? Thor è la personificazione dell'elettricità: si vale del suo peculiare elemento solo quando è protetto da guanti di *ferro*, che è il suo naturale conduttore. La sua cintura di forza è un circuito chiuso attorno a cui la corrente isolata è costretta a scorrere invece di diffondersi nello spazio. Quando si slancia col suo cocchio sulle nubi, è elettricità in stato attivo, come lo attestano le scintille che scaturiscono dalle ruote e il tuonare delle nubi. Il timone di ferro appuntito del cocchio suggerisce l'asta del parafulmine; i due arieti che gli servono da corsieri sono l'antico simbolo familiare del maschio o potere generatore; le loro briglie d'argento rappresentano il principio femminile perché l'argento è il metallo della Luna, Astarte o Diana. Quindi nell'ariete e nella sua biglia vediamo combinati, in opposizione, i principi attivo e passivo della natura, l'uno che si slancia in avanti e l'altro che trattiene, mentre entrambi sono subordinati al principio elettrico che pervade il mondo e dà loro l'impulso. Con l'elettricità, che dà l'impulso, e i principi maschile e femminile, che si combinano e ricombinano in una infinita correlazione, il risultato è l'evoluzione della

[59] Letteralmente "dolce venticello".
[60] Higgins, *Anacalypsis*; e anche *Dupruis*.
[61] Mallett, *Northern Antiquities*, pagg. 401-406, e "I canti di una *Völuluspa*" nell'*Edda.*

natura visibile, la cui corona gloriosa è il sistema planetario, rappresentato nel mitico Thor dalla ghirlanda di astri scintillanti che gli cinge la fronte. Quando è nel suo stato attivo, i suoi paurosi fulmini distruggono ogni cosa, anche le altre minori forze titaniche. Ma egli va a piedi sul ponte dell'arcobaleno, Bifrost, perché per avvicinare gli altri dèi, meno potenti di lui, deve essere in uno stato *latente*, e, nel suo cocchio, non può esserlo; altrimenti incendierebbe e annichilerebbe tutto. Il significato della fontana Urdar, che Thor teme di far bollire, e la causa della sua riluttanza, saranno compresi dai nostri fisici solo quando le reciproche relazioni elettromagnetiche degli innumerevoli membri del sistema planetario, adesso appena sospettate, saranno completamente determinate.

162 Bagliori di verità appaiono nel recente saggio scientifico dei professori Mayer e Sterry Hunt. Gli antichi filosofi credevano che non solo i vulcani, ma anche le sorgenti calde fossero causati da concentrazioni di correnti elettriche sotterranee, e che questa stessa causa producesse depositi minerali di varia natura che formano le sorgenti con proprietà curative. Se si obietta che questo fatto non è chiaramente stabilito dagli antichi autori, i quali, secondo l'opinione dei nostri tempi, non conoscevano l'elettricità, possiamo semplicemente rispondere che non tutte le opere in cui è racchiusa l'antica sapienza sono conosciute dai nostri scienziati. Le fresche e chiare acque di Urdar erano necessarie per l'irrigazione giornaliera del mistico albero mondiale; e se fossero state disturbate da Thor, ossia dall'elettricità attiva, sarebbero state trasformate in sorgenti minerali, non adatte al loro scopo. Questi esempi confermano l'antica affermazione dei filosofi che vi *è un logos in ogni mito*, e un fondamento di verità in ogni finzione.

CAPITOLO VI

Fenomeni psicofisici

163 “Ermete, che è il portatore dei miei ordini...
Prende il suo bastone con cui gli occhi dei mortali
Chiude a sua volontà, e risveglia i dormienti”.
Odissea, libro V

“Ho visto saltare gli anelli di Samotracia
E agitarsi la limatura di ferro in un piatto di bronzo
Non appena sotto di esso era posta
La pietra magnetica; e con folle terrore sembrava
che il ferro fuggisse da esso, pieno di cupo odio..”.
Lucrezio, Libro VI

“Ma quello che specialmente distingue la Fratellanza è la sua meravigliosa conoscenza delle risorse dell’arte medica. Essi operano non con incanti ma con semplici”.
(MS. *Resoconto sull’origine e gli attributi dei veri Rosacrociam*)

Quello che dobbiamo a Paracelso

Una delle cose più vere mai dette da un uomo di scienza è l’osservazione fatta dal professor Cooke nella sua *New Chemistry* (Nuova chimica). “La storia della scienza mostra che il secolo deve essere preparato prima che le verità scientifiche possano mettervi radice e crescere. Gli sterili avvertimenti della scienza sono rimasti sterili perché il seme della verità era caduto sulla terra arida; e, appena il tempo è divenuto opportuno, il seme ha messo radice e il frutto è maturato... Ogni studioso è sorpreso di vedere quanto sia piccola la nuova parte di verità che anche i maggiori geni hanno aggiunto all’insieme delle nozioni precedenti”.

La rivoluzione attraverso cui la chimica è appena passata si adatta bene a richiamare l’attenzione dei chimici su questo fatto; e non sarebbe strano se, in un tempo meno lungo di quello che è stato necessario per effettuarla, le affermazioni degli alchimisti venissero esaminate con imparzialità e studiate da un punto di vista razionale. Il ponte sulla stretta fessura che separa oggi la *nuova* chimica dalla *vecchia* alchimia, è breve, seppure un poco più esteso di quello che separa il dualismo dalla legge di Avogadro.

164 Come Ampère è servito a introdurre Avogadro presso i chimici contemporanei, così Reichenbach verrà forse considerato un giorno colui che ha aperto la via, con il suo OD, a una giusta valutazione di Paracelso. Ci vollero più di cinquant’anni prima che le molecole fossero accettate come unità nel calcolo chimico; può essere necessaria meno della metà di questo tempo perché i superlativi meriti del mistico svizzero siano riconosciuti. Il paragrafo ammonitore circa i medium guaritori,[(1)] che si troverà altrove, può essere stato scritto da uno che aveva letto le sue opere. “Dovete capire”, egli dice, “che il magnete è,

[(1)] In un giornale spiritista di Londra.

nell'uomo, quello spirito di vita che il malato ricerca, perché entrambi si uniscono con il caos esterno. E così l'uomo sano viene infettato dal malato per attrazione magnetica".

Le cause prime delle malattie che affliggono l'umanità; le relazioni segrete tra la fisiologia e la psicologia, vanamente tormentate dagli uomini della scienza moderna per trovare in esse qualche indizio su cui fondare le loro speculazioni; gli specifici e i rimedi per ogni disturbo del corpo umano, sono tutti descritti e spiegati nelle sue voluminose opere. L'elettromagnetismo, la cosiddetta *scoperta* del professor Oersted, è stato usato da Paracelso tre secoli prima; Questo può essere dimostrato esaminando criticamente il suo modo di curare le malattie. Non vi è bisogno di soffermarci sulle sue scoperte nel campo della chimica, perché è ammesso da tutti gli scrittori onesti e privi di pregiudizi che egli fu uno dei maggiori chimici del suo tempo.[2] Brierre de Boismont lo definisce un "genio" e concorda con Deleuze nell'affermare che egli ha creato una nuova epoca nella storia della medicina. Il segreto del suo successo e delle sue cure magiche, come furono chiamate, consiste nel suo sovrano disprezzo per le cosiddette dotte "autorità" della sua epoca. "Cercando la verità", dice Paracelso, "mi sono chiesto in che modo, se non esistevano maestri di medicina in questo mondo, avrei potuto imparare tale arte. Evidentemente nel gran libro aperto della natura, scritto dalla mano di Dio... Mi hanno accusato e denunciato per non essere entrato dalla porta giusta dell'arte. Ma qual è la giusta? Galeno, Avicenna, Mesue, Rhasis, o l'onesta natura? Credo che sia quest'ultima. Io sono entrato per questa porta, e la luce della natura, non la lampada del farmacista, mi ha diretto per la mia strada".

Questo completo disprezzo per le leggi stabilite e le formule scientifiche, questa aspirazione dell'argilla mortale a fondersi con lo spirito della natura e a cercare solo in esso la salute, l'aiuto e la luce della verità, furono la causa dell'inveterato odio mostrato dai pigmei contemporanei per questo filosofo del fuoco e alchimista. Nessuna meraviglia se fu accusato di ciarlataneria e perfino di continua ubriachezza. Hemmann lo assolve audacemente e intrepidamente da questa ultima accusa, dimostrando che essa proviene da "Oporino, che visse con lui per qualche tempo per imparare i suoi segreti senza riuscirvi; di qui le calunnie dei suoi discepoli e dei farmacisti". Egli fu il fondatore della scuola del magnetismo animale e lo scopritore delle occulte proprietà del magnete. Fu incolpato di stregoneria dalla sua epoca perché le cure da lui fatte erano meravigliose. Tre secoli più tardi, il barone Du Potet fu pure accusato di stregoneria e di demonolatria dalla Chiesa di Roma, e di ciarlataneria dagli accademici europei.

165 Come dicono i filosofi del fuoco, non vi è 165 un chimico che accetti di considerare il "fuoco vivente" in modo diverso da quello dei suoi colleghi. "Tu hai dimenticato quello che i tuoi padri ti hanno insegnato a questo riguardo, o meglio non lo hai mai saputo... era *troppo pesante* per te". [3]

[2] Hemmann, *MedicoSurgical Essays*, Berl. 1778.
[3] Robert Fludd, *Trattato III*.

Il mesmerismo, sua discendenza, come fu accolto, sua potenzialità

Un'opera sulla filosofia magicospirituale e sulla scienza occulta sarebbe incompleta senza una notizia particolare sulla storia del magnetismo animale quale ci si presenta dopo che Paracelso stupì con esso i dotti della seconda metà del XVI secolo.

Osserveremo brevemente i suoi aspetti a Parigi, quando vi fu importato dalla Germania da Anton Mesmer. Esaminiamo con attenzione e cautela gli antichi documenti che stanno ammuffendo nell'Accademia delle Scienze di questa capitale, e troveremo che, dopo avere respinto di volta in volta tutte le scoperte fatte dopo Galileo, gli *Immortali* raggiunsero il colmo volgendo le spalle al magnetismo e al mesmerismo. Essi chiusero volontariamente, dinanzi a sé, le porte che conducevano a questi massimi misteri della natura, nascosti nelle zone in ombra del mondo psichico e fisico. Il grande solvente universale, I'Alkahest, era a portata delle loro mani ed essi passarono oltre; e oggi che sono passati quasi cento anni, leggiamo la seguente confessione:

"Tuttavia è vero che, oltre i limiti dell'osservazione diretta, la nostra scienza [la chimica] non è infallibile, e le nostre teorie e i nostri sistemi, per quanto *possano* contenere un nucleo di verità, sottostanno a frequenti cambiamenti e vengono spesso rivoluzionate".[(4)]

L'affermare così dogmaticamente che il mesmerismo e il magnetismo animale sono semplici allucinazioni, implica che tale affermazione possa essere dimostrata. Ma dove sono queste prove che sole devono avere un'autorità nella scienza? Migliaia di volte fu data agli accademici la possibilità di accertarsi della loro verità; ma invariabilmente essi si sono rifiutati. Invano i mesmeristi e i guaritori hanno invocato la testimonianza dei sordi, degli zoppi, dei malati, dei morenti che erano stati guariti o riportati alla vita con la semplice manipolazione e l'apostolica "imposizione delle mani". La risposta abituale è "coincidenza", quando il fatto è troppo evidente per essere assolutamente negato; "fuochi fatui", "esagerazione", "ciarlataneria" sono espressioni favorite dai nostri troppo numerosi Tommasi. Newton, il famoso guaritore americano, ha compiuto più guarigioni istantanee di quanti pazienti abbiamo avuto in tutta la loro vita i più rinomati medici di New York; Jacob lo Zuavo ha avuto eguali successi in Francia.

166 Dobbiamo considerare le testimonianze accumulate negli ultimi quarant'anni su questo argomento come illusioni, accordi con abili ciarlatani o pura follia? Ma lo stesso supporre un imbroglio così prodigioso equivarrebbe a un'autoaccusa di follia.

Nonostante la recente condanna di Leymarie, le derisioni degli scettici e della grande maggioranza dei medici e degli scienziati, l'impopolarità dell'argomento e, soprattutto, l'infaticabile persecuzione del clero cattolico, che combatte nel mesmerismo il tradizionale nemico della donna, la verità dei suoi fenomeni è così evidente e incontestabile che anche la magistratura francese fu costretta tacitamente, per quanto con riluttanza, ad ammetterla. La famosa *chiaroveggente* Madame Roger fu accusata di essersi fatta dare del denaro, sotto falsi pretesti, insieme col suo mesmerista, il dott. Fortin. Il 18 maggio 1876 fu chiamata in giudizio davanti al *Tribunal Correctionnel* della Senna. Suo testimone era il barone Du Potet, il grande maestro del mesmerismo in Francia negli ultimi cinquant'anni; il suo avvocato il non meno famoso Jules Favre. Una volta tanto la verità trionfò e l'accusa venne abbandonata. Fu la straordinaria eloquenza dell'oratore o i nudi fatti incontrovertibili e incolpabili a ottenere quel giorno la vittoria? Ma anche Leymarie, il direttore della "Revue

[(4)] Prof. J. P. Cooke, *New Chemistry*.

Spirite", aveva dei fatti a suo favore, e per di più il sostegno di oltre cento rispettabili testimoni tra i quali vi erano i primi nomi di Europa. A questo vi è una sola risposta: i magistrati non hanno osato discutere i fatti del mesmerismo. La fotografia spiritica, i colpi, le scritture, i movimenti, le conversazioni e perfino le materializzazioni degli spiriti possono essere simulati; non vi è forse un solo fenomeno fisico, in Europa e in America, che non possa essere imitato, con delle apparecchiature, da un abile illusionista. Solo le meraviglie del mesmerismo e i fenomeni soggettivi sfidano i simulatori, gli scettici, l'austerità della scienza e la disonestà dei medium. *Lo stato catalettico non può essere simulato*. Gli spiritisti che vogliono veder proclamate le loro verità e imposte alla scienza, coltivano i fenomeni mesmerici. Mettete sulla scena dell'Egiptian Hall un sonnambulo immerso in profondo sonno mesmerico; il mesmerizzatore mandi il suo libero spirito in qualsiasi luogo venga suggerito dal pubblico mettendo così alla prova la sua chiaroveggenza e la sua chiaroudienza; si conficchino degli spilli in tutte le parti del suo corpo su cui il mesmerizzatore ha fatto passi magnetici; si infilino degli aghi nella pelle sotto le palpebre; si bruci e si laceri la sua carne con qualche strumento aguzzo. "Non abbiate paura", dicono Regazzoni e Du Potet, Teste e Pierrard, Puységur e Dolgorouky, "un soggetto mesmerizzato o in trance *non viene mai ferito*". E quando sarà stato fatto tutto questo, si inviti uno dei maghi popolari moderni, assetati di pubblicità e che pretendono di essere capaci di imitare ogni fenomeno spiritico, a sottomettere il proprio corpo alle stesse prove.[5]

167 A quanto si dice, l'arringa di Jules Favre durò un'ora e mezza tenendo i giudici e il pubblico affascinati per la sua eloquenza. Noi, che abbiamo ascoltato Jules Favre, lo crediamo senza difficoltà; solo che la dichiarazione finale del suo discorso era disgraziatamente prematura ed erronea in egual tempo. "Siamo in presenza di fenomeni che la *scienza ammette* senza tentare di spiegarli. *Il pubblico potrà riderne*, ma i nostri più illustri medici li considerano seriamente. La giustizia non può più ignorare quello che *la scienza ha riconosciuto*".

Se questa dichiarazione travolgente fosse stata fondata sui fatti e se il mesmerismo fosse stato imparzialmente investigato da molti invece che da pochi veri uomini di scienza, più desiderosi di interrogare la natura che di seguire l'opportunismo, il pubblico non avrebbe mai riso. Il pubblico è un bambino docile e pio, e va sempre dove la nutrice lo conduce. Sceglie i suoi idoli e i suoi feticci e li adora in proporzione con il fracasso che fanno; poi volge intorno uno sguardo di timida adulazione per vedere se la sua governante, la vecchia Signora Opinione Pubblica, è soddisfatta.

Lattanzio, l'antico padre della Chiesa, aveva notato, a quanto si dice, che nessuno scettico del suo tempo avrebbe osato sostenere davanti a un mago che l'anima non sopravvive al corpo e muore con esso; "perché il mago lo avrebbe immediatamente confutato evocando anime di defunti, rendendole visibili agli occhi umani e facendo loro predire eventi futuri".[6] Così per i magistrati e la giuria nel processo di Madame Roger. Il barone Du Potet era là, ed essi ebbero *paura* di vederlo mesmerizzare la sonnambula

[5] Nel "Bulletin de 1'Académie de Médicine", Parigi, 1837, vol. I, pag. 343 e segg., si può trovare la relazione del dott. Oudet, che, per accertare lo stato di insensibilità di una signora in sonno magnetico, la punse con spilli infilandole perfino uno spillone nella carne per quanto era lungo, e tenendole per alcuni secondi le dita sulla fiamma di una candela. Un cancro fu tolto dal seno destro di una certa signora Plaintain. L'operazione durò dodici minuti, e per tutto questo tempo la paziente parlò tranquillamente con il suo mesmerizzatore senza avvertire la minima sensazione. ("Bul. de l'Acad. de Med"., torno II, pag. 370).

[6] "Prophecy, Ancient and Modern", di A. Wilder: "Phrenological Journal".

costringendoli così non solo a credere nel fenomeno, ma anche a riconoscerlo, cosa che sarebbe stata molto peggio.

E adesso torniamo alla dottrina di Paracelso. Il suo stile incomprensibile, per quanto piacevole, deve essere letto come i rotoli biblici di Ezechiele, *"di dentro e di fuori"*. Il pericolo di proporre teorie eterodosse era grande a quei tempi. La Chiesa era potente e gli stregoni venivano bruciati a dozzine. Per questo troviamo Paracelso, Agrippa ed Eugenio Filalete notevoli per le loro pie dichiarazioni come per le loro famose. opere di alchimia e di magia.

168 Il pensiero completo di Paracelso sulle occulte proprietà del magnete sono spiegate in parte nel suo famoso libro *Archidaxarum* in cui descrive la meravigliosa tintura, una cura tratta dalla calamita e chiamata *Magisterium Magnetis*, e in parte nel *De Ente Dei* e nel *De Ente Astrorum*, lib. I. Ma le spiegazioni sono sempre date in modo inintelligibile dal profano. "Ogni contadino", egli dice, "vede che una calamita attira il ferro, ma un uomo saggio cerca da solo... Io ho scoperto che il magnete, oltre questo potere visibile di attrarre il ferro, possiede un altro potere *nascosto*.

Egli dimostra inoltre che nell'uomo è nascosta una "forza *siderea*, che è l'emanazione proveniente dalle stelle e dai corpi celesti di cui è composta la forma spirituale dell'uomo, lo spirito astrale. Questa identità di essenza, che possiamo definire lo spirito della materia cometaria, è sempre in diretta relazione con le stelle da cui è stata tratta, e così esiste una reciproca attrazione fra i due termini, entrambi magneti. L'identica composizione della terra e di tutti gli altri corpi planetari nonché del corpo terrestre dell'uomo, è stata un'idea fondamentale nella sua filosofia. "Il corpo proviene dagli elementi, lo spirito [astrale] dalle stelle... L'uomo mangia e beve gli elementi, per so stenere la sua carne e il suo sangue; dalle stelle sono sostenuti, nel suo spirito, il suo intelletto e i suoi pensieri". *Lo spettroscopio ha confermato la sua teoria dell'identica composizione dell'uomo e delle stelle; i fisici tengono lezioni sull'attrazione magnetica del sole e dei pianeti*.[7]

Fra le sostanze che sappiamo comporre il corpo dell'uomo sono già state scoperte nelle stelle l'idrogeno, il sodio, il calcio, il magnesio e il ferro. In tutte le stelle osservate, che si contano a centinaia, è stato trovato idrogeno, eccettuate due sole. Se ricordiamo quanto sono stati deprecati Paracelso e la sua teoria dell'uomo composto delle stesse sostanze delle stelle, quanto egli sia stato messo in ridicolo dagli astronomi e dai fisici per le sue idee di affinità chimica e di attrazione fra le stelle e l'uomo, e ci rendiamo poi conto che lo spettroscopio ha confermato almeno una di queste affermazioni, è forse tanto assurdo pronosticare che col tempo anche il resto delle sue teorie verrà confermato?

169 E adesso ci si presenta molto naturalmente una domanda. Come poté, Paracelso, sapere qualche cosa sulla composizione delle stelle se, fino a un periodo recente in realtà fino alla scoperta dello spettroscopio — gli elementi costitutivi dei corpi celesti erano del tutto ignorati dalle nostre dotte accademie? E anche adesso, nonostante il telespettroscopio e altri perfezionamenti moderni molto importanti, tutto ciò che si trova nelle stelle è ancora un mistero per loro, eccettuati pochi elementi e un'ipotetica cromosfera. E forse possibile che Paracelso fosse così sicuro sulla natura del mondo stellare se non avesse avuto dei

[7] La teoria secondo cui il sole è un globo incandescente sta, secondo l'espressione di una rivista recente, "passando di moda". E stato calcolato che se il sole, di cui conosciamo la massa e il diametro, "fosse un solido blocco di carbone, e disponesse del quantitativo di ossigeno sufficiente per bruciare nella misura necessaria a produrre gli effetti che vediamo, si sarebbe interamente consumato in meno di 5.000 anni". Eppure, appena poche settimane fa, è stato sostenuto, e ancora si sostiene, che il sole è una riserva di metalli vaporizzati.

mezzi di cui la scienza non sa nulla? E tuttavia, pur non sapendo nulla, essa non vuole sentir pronunciare nemmeno i nomi di questi mezzi, che sono la filosofia ermetica e l'alchimia.

Dobbiamo tenere a mente, inoltre, che *Paracelso fu lo scopritore dell'idrogeno e conosceva bene tutte le sue proprietà e la sua composizione* molto prima che alcuno dei nostri accademici ortodossi ne avesse la minima idea; che egli aveva studiato astrologia e astronomia, come facevano tutti i filosofi del fuoco; e che, se affermò che l'uomo è in diretta affinità con le stelle, sapeva bene quello che affermava.

L'altro punto che i fisiologi dovranno verificare è la sua proposizione che il nutrimento del corpo avviene non solo attraverso lo stomaco, "ma anche, impercettibilmente, attraverso la forza magnetica che risiede in tutta la natura e dalla quale ogni individuo trae il suo specifico nutrimento". L'uomo, egli aggiunge, trae dagli elementi non solo la salute, quando essi sono in equilibrio, ma anche la malattia quando essi sono disturbati. I corpi viventi sono soggetti alle leggi di attrazione e di affinità chimica, come ammette la scienza stessa; la più notevole proprietà fisica dei tessuti organici, secondo i fisiologi, è la sua capacità di *imbibizione*. Che cosa è più naturale, allora, di questa teoria di Paracelso, secondo la quale questo nostro corpo assorbente, attrattivo e chimico raccoglie in sé le influenze astrali o siderali? "II sole e le stelle ci attraggono a loro, e noi, a nostra volta, li attiriamo a noi". Quale obiezione la scienza può opporre a questo? Quello che noi esaliamo è mostrato dalla scoperta del barone Reichenbach sulle emanazioni odiche dell'uomo che sono identiche agli effluvi dei magneti, dei cristalli, e, in realtà, di tutti gli organismi vegetali.

170 L'unità dell'universo fu affermata da Paracelso, il quale dice che "il corpo umano possiede la stoffa primitiva (o materia cosmica)"; lo spettroscopio ha confermato questa affermazione mostrando che gli stessi elementi chimici che esistono sulla terra e nel sole, si trovano anche in tutte le stelle. Lo spettroscopio fa di più: mostra anche che tutte le stelle sono *soli*, di costituzione simile a quella del nostro;[8] e che, come ci dice il professor Mayer,[9] la condizione magnetica della terra cambia con ogni variazione sulla superficie del sole, così che si può dire che essa è "sottomessa alle *emanazioni* del sole". Poiché le stelle sono soli, devono emettere emanazioni che ci influenzano in gradi proporzionali..

"Nei nostri sogni", dice Paracelso, "siamo come le piante, che hanno pure un corpo elementare e vitale, ma non possiedono lo spirito. Nel sonno il corpo astrale è libero e può, per l'elasticità della sua natura, sia aggirarsi in vicinanza del suo veicolo addormentato, sia elevarsi nell'alto per conversare con i suoi parenti stellari, o anche comunicare con i suoi fratelli a grandi distanze. I sogni di carattere profetico, la prescienza e i bisogni presenti sono le facoltà dello spirito astrale. Questi doni non sono concessi al nostro corpo elementare e grossolano, perché con la morte esso discende nel seno della terra ed è riunito agli elementi fisici, mentre i vari spiriti tornano alle stelle. Gli animali", aggiunge, "hanno pure i loro presentimenti, perché anche loro hanno un corpo astrale".

Van Helmont, che era discepolo di Paracelso, dice in sostanza la stessa cosa, sebbene le sue teorie sul magnetismo siano molto più sviluppate e più sottilmente elaborate. Il *Magnale Magnum*, con il quale la segreta proprietà magnetica "permette a due persone di influire reciprocamente fra loro", è attribuito da lui a questa simpatia universale che esiste

[8] Vedi Youmans, *Chemistry on the Basis of the New System. Spectrum Analisis*.

[9] Professore di fisica nello Stevens Institute of Technology. Vedi *The Earth a Great* Magnet, conferenza da lui tenuta al Club Scientifico di Yale, 1872. Vedi anche la conferenza del prof. Balfour Steward *The Sun and the Earth*.

fra tutte le cose della natura. La causa produce l'effetto, l'effetto si riferisce alla sua causa ed entrambi sono reciproci. "Il magnetismo", egli dice, "è una proprietà sconosciuta di natura celeste, molto simile alle stelle e per nulla impedita da limiti di spazio o di tempo... Ogni essere creato possiede il suo proprio potere celestiale ed è strettamente alleato col cielo. Questo magico potere delI'uomo, che così può operare esternamente, rimane, per così dire, nascosto nell'uomo interiore. Questa saggezza e questa forza magiche sono, così, assopite, ma vengono risvegliate all'attività da una semplice suggestione, e divengono allora tanto più vive quanto più l'uomo esteriore di carne e di tenebre è dominato... e dico che questo è provocato dall'arte cabalistica; essa riporta all'anima quella forza magica, e tuttavia naturale, che l'aveva lasciata, come in un brusco risveglio".[10]

Van Helmont e Paracelso sono concordi circa la grande potenza della volontà in stato di estasi; essi dicono che "lo spirito è diffuso dappertutto, e che è il medium del magnetismo"; che la pura magia primitiva non consiste in pratiche superstiziose e in vane cerimonie ma nella volontà imperativa dell'uomo. "Non sono gli spiriti del cielo e dell'inferno i dominatori della natura fisica, ma l'anima e lo spirito dell'uomo, celati in lui come il fuoco è celato nella selce".

171 Questa teoria dell'influenza siderea sull'uomo fu enunciata da tutti i filosofi medievali. o Le stelle sono formate dagli stessi elementi dei corpi terrestri", dice Cornelio Agrippa, "e quindi le idee si attraggono fra loro... Le in ", fluenze si esprimono solo con l'aiuto dello spirito; ma questo spirito è diffuso in tutto l'universo ed è in pieno accordo con gli spiriti umani. Il mago che vuole acquistare poteri soprannaturali deve possedere *fede*, *amore* e *speranza*... In ogni cosa è nascosto un potere segreto, e di qui proviene il miracoloso potere della magia".

La teoria moderna del generale Pleasanton[11] coincide singolarmente con le teorie dei filosofi del fuoco. La sua concezione dell'elettricità positiva e negativa dell'uomo e della donna e dell'attrazione e repulsione reciproche di tutte le cose nella natura sembra copiata da quella di Robert Fludd, il Gran Maestro dei Rosacrociani inglesi. "Quando due uomini si avvicinano", dice il filosofo del fuoco, "il loro magnetismo è attivo o passivo, ossia positivo o negativo. Se le loro emanazioni vengono spezzate o respinte, ne risulta antipatia. Ma quando le emanazioni si compenetrano reciprocamente, vi è magnetismo positivo perché i raggi procedono dal centro alla circonferenza. In questi casi esse influiscono non solo sulle malattie ma anche sui sentimenti morali. Questo magnetismo, o simpatia, si trova non solo nell'uomo ma anche nelle piante e negli animali".[12]

E adesso esamineremo come, quando Mesmer ebbe importato in Francia la sua "vasca" e il suo sistema, fondato interamente sulla filosofia e sulle dottrine di Paracelso, la grande scoperta psicologica e fisiologica fu trattata dai medici. Questo dimostrerà come l'ignoranza, la superficialità e i pregiudizi possono essere manifestati da un corpo accademico quando un argomento urta contro le loro teorie preferite. Questo è tanto più importante in quanto alla negligenza dei comitato dell'Accademia Francese del 1784 è probabilmente dovuto l'attuale indirizzo materialistico della mentalità comune; e certamente le lacune nella filosofia atomica che abbiamo visto riconosciute dai suoi più devoti sostenitori. Il comitato del 1784 comprendeva uomini eminenti come Borie, Sallin, d'Arcet e il famoso Guillotin, ai quali si aggiunsero poi Franklin, Leroi, Bailly, De Borg e Lavoisier. Borie morì poco dopo e gli successe Magault. Due cose sono sicure: che il

[10] *De Magnetica Vulnerum curatione*, pag. 722,1.c.
[11] Vedi *On the Influence of the Bleu Ray*.
[12] Ennemoser, *History of Magic*.

comitato cominciò il suo lavoro sotto forti pregiudizi e solo perché perentoriamente costretto a farlo da re; e che il modo con cui vennero osservati i delicati fatti del mesmerismo fu poco giudizioso e fazioso. Il resoconto, scritto da Bailly, volle essere un colpo mortale per la nuova scienza.

172 Esso fu diffuso ostentatamente nelle scuole e in tutte le sfere sociali risvegliando sentimenti di grande amarezza in gran parte dell'aristocrazia e della ricca classe commerciale che avevano sostenuto Mesmer ed erano state testimoni oculari delle sue cure. Ant. L. de Jussieu, accademico del più alto rango, che aveva investigato a fondo l'argomento con l'eminente medico di Corte, d'Eslon, pubblicò un controresoconto scritto con minuta esattezza, nel quale invocava un'attenta osservazione, da parte della facoltà medica, degli effetti terapeutici del fluido magnetico e insisteva sulla immediata pubblicazione delle sue scoperte e osservazioni. La sua richiesta fu appoggiata dalla comparsa di un gran numero di memorie, opere polemiche e libri dogmatici che sviluppavano fatti nuovi; e l'opera di Thouret, intitolata *Recherches et doutes sur le Magnétisme Animal*, piena di vasta erudizione, stimolò ricerche negli archivi del passato, e i fenomeni magnetici di nazioni successive, fin dalla più remota antichità, furono esposti davanti al pubblico.

La dottrina di Mesmer era semplicemente una ripresa delle dottrine di Paracelso, di Van Helmont, di Santarelli e dello scozzese Maxwell; egli si era reso perfino colpevole di copiare brani dall'opera di Bertrand enunciandoli come principi suoi propri.[13] Nell'opera del professore Stewart,[14] l'autore considera il nostro universo come composto di atomi con una sorta di agente intermedio fra di loro che opera come macchina, mentre le leggi dell'energia fanno lavorare questa macchina. Il professor Youmans la chiama una "dottrina moderna", ma noi troviamo quanto segue tra le ventisette proposizioni avanzate da Mesmer nel 1775, giusto un secolo prima, nella sua *Lettera a un medico straniero*:

1° Esiste una mutua influenza fra i corpi celesti, la terra e i corpi viventi.

2° Il medium di questa influenza è un fluido universalmente diffuso e continuo, così da non ammettere alcun vuoto, la cui sottigliezza supera ogni confronto, e che, per sua natura, è capace di ricevere, propagare e comunicare tutte le impressioni di moto.

Da questo apparirebbe che, dopo tutto, la teoria non è così moderna. Il professor Balfour Steward dice: "Noi possiamo considerare l'universo alla luce di una grande macchina fisica". E Mesmer:

3° Questa reciproca azione è soggetta a leggi meccaniche fino a oggi sconosciute.

173 Il professor Mayer, riaffermando la dottrina di Gilbert secondo cui la terra è un grande magnete, nota che le misteriose variazioni di intensità della sua forza sembrano essere soggette alle emanazioni del sole, "che cambiano con le apparenti rivoluzioni giornaliere e annuali di questo globo e pulsano in simpatia con le grandi onde di fuoco che si agitano sulla sua superficie". Egli parla di "fluttuazione costante, il flusso e riflusso dell'influenza direttrice della terra". E Mesmer:

[13] *Du Magnétisme Animal en France*, Paris, 1826.
[14] *The Conservation of Energy*, N. Y. 1875.

4° Da questa azione risultano effetti alternati che possono essere considerati un flusso e un riflusso.
6° Da questa operazione (la più universale fra quelle presentateci dalla natura) derivano le relazioni di attività tra i corpi celesti, la terra e le sue parti costituenti.

Vi sono altre due proposizioni che saranno lette con interesse dai nostri scienziati moderni:

7° Le proprietà della materia e del corpo organizzato dipendono da questa operazione.
8° Il corpo animale sperimenta gli effetti alternati di questo agente, il quale insinuandosi nella sostanza dei nervi, influisce immediatamente su di loro.

Fra altre importanti opere apparse tra il 1798 e il 1824, quando l'Accademia Francese nominò la sua seconda commissione per investigare il mesmerismo, *le Annales du Magnétisme Animal*, del barone d'Henin de Cuvillier, tenente generale, cavaliere di San Luigi, membro dell'Accademia delle Scienze e corrispondente di molte dotte società europee, possono esser consultate con grande vantaggio. Nel 1820 il governo prussiano indusse l'Accademia di Berlino a offrire un premio di trecento ducati d'oro per la migliore tesi sul mesmerismo. La Reale Società Scientifica di Parigi, sotto la presidenza di Sua Altezza Reale il duca di Angouléme, offrì una medaglia d'oro per lo stesso scopo. Il marchese de la Place, pari di Francia, uno dei *Quaranta* dell'Accademia delle Scienze e membro onorario delle dotte società di tutti i principali governi europei, pubblicò un'opera intitolata *Essai philosophique sur les probabilités*, in cui questo eminente scienziato dice: "Fra tutti gli strumenti che possiamo impiegare per conoscere gli impercettibili agenti della natura, il più sensibile sono i nervi, specialmente quando influenze eccezionali aumentano la loro sensibilità... I singolari fenomeni che risultano da questa estrema sensibilità nervosa di certi individui, hanno fatto nascere diverse opinioni circa l'esistenza di un nuovo agente che è stato chiamato magnetismo animale... Noi siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura e i loro vari modi di azione che non sarebbe filosofico negare i fenomeni solo perché sono inesplicabili, nelle nostre attuali condizioni di informazione. E solo nostro dovere esaminarli con attenzione, e tanto più scrupolosamente quanto più sembra difficile ammetterli".

174 Gli esperimenti di Mesmer furono abbondantemente perfezionati dal marchese de Puysegur, che rinunciò totalmente a qualsiasi apparecchio e operò notevoli cure fra gli agricoltori dei suoi possedimenti a Besancy. Dopo 174 che queste furono rese pubbliche, molti altri studiosi sperimentarono con eguale successo e, nel 1825, il Foissac propose all'Accademia di Medicina di condurre una nuova inchiesta. Uno speciale comitato, composto da Adelon, Parisey, Marc, Burdin senior, con Husson quale relatore, si riunì per fare accettare la sua proposta, affermando virilmente che "in scienza nessuna decisione è assoluta e irrevocabile", e ci permise di stimare il valore che poteva esser dato alle conclusioni del comitato Franklin del 1784, dicendo che "gli esperimenti su cui questo giudizio era fondato apparivano condotti senza la simultanea e necessaria riunione di tutti i membri della commissione, e *inoltre con predisposizioni morali* che, secondo i principi del fatto che essi erano stati chiamati a esaminare, *dovevano portare al loro completo fallimento*".

Questo che essi dissero relativamente al magnetismo come rimedio segreto, è stato ripetuto più volte dai più rispettati scrittori dello spiritismo moderno, e cioè: "E dovere

dell'Accademia studiarlo e sottometterlo a prove; e infine toglierne l'uso e la pratica dalle mani di persone del tutto estranee all'arte, che abusano di questo mezzo e ne fanno oggetto di lucro e di speculazione".

Questo rapporto provocò lunghi dibattiti, ma, nel maggio del 1826, l'Accademia nominò una commissione che comprendeva i seguenti nomi illustri: Leroux, Bourdois de la Motte, Magendie, Guersant, Husson, Thillaye, Marc, Itard, Fouquier e Guénau de Mussy. Essi cominciarono immediatamente i loro lavori e li continuarono per cinque anni, comunicando all'Accademia, attraverso Husson, i risultati delle loro osservazioni. Il resoconto comprende descrizioni di fenomeni classificati in trentaquattro paragrafi diversi, ma, poiché questo libro non è specificamente dedicato alla scienza del magnetismo, ci limiteremo a pochi brevi estratti. Essi affermano che né contatti di mani, né massaggi, né passi sono invariabilmente necessari perché, in molte occasioni, la volontà, la fissità dello sguardo erano state sufficienti a produrre fenomeni magnetici, anche senza che il magnetizzato lo sapesse. "Fenomeni ben testimoniati e terapeutici" dipendono dal solo magnetismo e non possono essere riprodotti senza di esso. Lo stato di sonnambulismo esiste e "provoca lo sviluppo di nuove facoltà che hanno ricevuto il nome di *chiaroveggenza*, intuizione, previsione interna". Il sonno (magnetico) è "stato ottenuto in circostanze in cui i magnetizzati non potevano vedere e ignoravano totalmente i mezzi impiegati per provocarlo. "Il magnetizzatore, dopo avere controllato il suo soggetto, "lo pone in completo sonnambulismo, lo sveglia senza che egli lo sappia, lontano dalla sua vista, a una certa distanza e attraverso porte chiuse".

175 I sensi esterni dell'addormentato sembrano completamente paralizzati, e un nuovo dispositivo sensoriale sembra essere messo in azione. "Per lo più i magnetizzati sono completamente insensibili ai rumori esterni e inattesi che si fanno alle loro orecchie come il suono di coppe di rame fortemente colpite, la caduta di oggetti pesanti ecc... Si può farli respirare acido cloridrico o ammoniaca senza disturbarli e senza alcun sospetto da parte loro". La commissione poteva "solleticare i loro piedi, le narici, gli angoli degli occhi con una piuma, pizzicare la loro pelle fino a produrre ecchimosi, pungerli sotto le unghie con spine conficcate a notevole profondità, senza che essi mostrassero alcun dolore o dessero segno di accorgersene. In una parola, abbiamo visto una persona rimanere insensibile a una delle più dolorose operazioni chirurgiche e di cui l'atteggiamento, il polso, il respiro non manifestavano la minima emozione".

Questo per quel che riguarda i sensi esterni; vediamo adesso quello che hanno da dire dei sensi interni, che possono essere considerati a buon diritto come una prova della netta differenza fra l'uomo e il protoplasma di montone. "Quando sono in stato di sonnambulismo", dice la commissione, "le persone magnetizzate che abbiamo osservato mantengono l'esercizio delle facoltà che hanno da sveglie. La loro memoria appare perfino più fedele e più estesa... Abbiamo visto due sonnambuli distinguere, con gli occhi chiusi, gli oggetti posti dinnanzi a loro; hanno detto, senza toccarle il colore e il valore di carte da giuoco; hanno letto parole tracciate con la mano o alcune righe di libri aperti a caso. Questo fenomeno avvenne anche quando le loro palpebre erano tenute chiuse con le dita. Abbiamo riscontrato in due sonnambuli la capacità di prevedere atti più o meno complicati dell'organismo. L'uno di loro annunciò in anticipo di parecchi giorni, anzi, di alcuni mesi, il giorno, l'ora e il minuto in cui sarebbero avvenuti e si sarebbero ripetuti degli attacchi epilettici; l'altro predisse il momento della guarigione. Le loro previsioni si avverarono con notevole esattezza".

La commissione dice di “avere raccolto e comunicato fatti abbastanza importanti per indurre a pensare che l’Accademia dovrebbe incoraggiare le ricerche sul magnetismo come un ramo molto interessante della psicologia e della storia naturale”. E conclude affermando che i fatti *sono così straordinari* da riuscirle difficile immaginare che l’Accademia ammetta la loro realtà, ma sostiene di essere stata totalmente animata da motivi di carattere elevato, “l’amore per la scienza e la necessità di giustificare le speranze nutrite dall’Accademia sul nostro zelo e la nostra devozione”.

176 Questi timori furono pienamente giustificati dalla condotta di almeno un membro della commissione, che non era stato presente agli esperimenti e, come ci dice Husson, “non considerò giusto firmare il resoconto”. Fu questi il fisiologo Magendie, il quale, nonostante il fatto stabilito dal rapporto ufficiale che “non era stato presente agli esperimenti”, non esitò a dedicare al mesmerismo quattro pagine della sua opera famosa sulla *fisiologia umana*; e, dopo averne riassunto i pretesi fenomeni, pur non ammettendoli senza riserve come l’erudizione e le acquisizioni scientifiche dei suoi colleghi sembravano esigere, dice: “II rispetto di sé e la dignità della professione chiedono circospezione su questi punti. (Il medico bene informato) ricorderà quanto facilmente il mistero scivoli nella ciarlataneria e quanto la professione sia adatta a disonorarsi, anche in apparenza, quando il mistero è favorito da professionisti rispettabili”. Nemmeno una parola nel contesto lascia supporre al lettore che egli era stato incaricato dall’Accademia di far parte della commissione del 1826, che si era assentato dalle sedute, e non aveva così potuto apprendere la verità circa i fenomeni mesmerici, pronunciando così un giudizio *ex parte*. “Il rispetto di sé e la dignità della professione” esigevano probabilmente il silenzio.

Trentotto anni dopo, uno scienziato inglese, la cui specialità è lo studio della fisica e la cui reputazione è anche superiore a quella di Magendie, si abbassò a una condotta egualmente sleale. Quando gli si offrì l’opportunità di studiare i fenomeni spiritici e di cooperare a toglierli dalle mani di investigatori ignoranti e disonesti, il professor John Tyndall evitò di farlo; ma, nei suoi *Fragments of Science*, (Frammenti di scienza), si rese colpevole degli apprezzamenti poco cavallereschi che abbiamo citato altrove.

Ma abbiamo torto; egli fece un tentativo, e questo gli bastò. Ci racconta infatti, nei *Fragments*, che una volta si infilò sotto un tavolo per vedere come erano ottenuti i colpi, e ne uscì con uno sdegno per l’umanità quale non aveva mai provato. Israel Putnam, strisciando a quattro zampe per uccidere la lupa nel suo covo, ci offre in parte un parallelo con cui valutare il coraggio del chimico che andava a tastoni nel buio per conoscere l’orribile verità; ma Putnam uccise la sua lupa, mentre Tyndall ne fu divorato. Il motto da incidere nel suo scudo dovrebbe essere *“Sub mensa desperatio”*.

Parlando del rapporto del comitato del 1824, il dott. Alphonse Teste, distinto scienziato contemporaneo, dice che esso fece grande impressione all’Accademia, ma le diede poca convinzione. “Nessuno poté mettere in dubbio la veracità dei membri, la cui buonafede e la cui competenza erano innegabili, ma si sospettò che fossero stati imbrogliati. In realtà *vi sono certe disgraziate verità che compromettono coloro che vi credono e specialmente coloro che sono così candidi da dichiararlo in pubblico*”. Quanto questo sia vero lo attestano i documenti storici, dai primi tempi fino a oggi.

177 Quando il professor Robert Hare annunciò i risultati preliminari delle sue investigazioni sullo spiritismo, sebbene fosse uno dei più eminenti chimici e fisici del mondo, fu considerato vittima di un imbroglio. E quando dimostrò che non lo era, fu accusato di essere rimbambito; i professori di Harvard denunciarono “la sua morbosa adesione a un gigantesco imbroglio”.

Quando il professore cominciò le sue investigazioni nel 1853, annunciò che si sentiva chiamato, come atto doveroso verso i suoi simili, a valersi di tutta la sua influenza per arrestare la marea di follia popolare che, sfidando la ragione e la scienza, si schierava rapidamente a favore della *grossolana illusione* chiamata spiritismo". Sebbene, con questa dichiarazione, "accogliesse interamente la teoria di Faraday sui tavoli giranti", egli ebbe la vera grandezza, che caratterizza i principi della scienza, di portare a fondo la sua investigazione e poi di dire la verità. Come ne fu ricompensato dai suoi colleghi, lo dice lui stesso. In una conferenza tenuta a New York nel settembre del 1854, egli dichiara di "essersi impegnato nella ricerca scientifica per più di mezzo secolo, e che la sua scrupolosità e la sua precisione non erano mai state messe in dubbio finché non fu diventato uno spiritista, mentre la sua integrità di uomo non era mai stata attaccata finché i professori di Harvard non ebbero scagliato il loro rapporto contro quella che egli sapeva essere la verità e di cui essi non potevano *dimostrare* la falsità".

Quanta amarezza, espressa in queste poche parole! Un vecchio di settantasei anni, scienziato da mezzo secolo, abbandonato per aver detto la verità. E oggi A. R. Wallace, già stimato fra i più illustri scienziati inglesi, avendo affermato la sua fede nello spiritismo e nel mesmerismo, è considerato con compassione. Il professor Nicholas Wagner, di Pietroburgo, la cui reputazione come zoologo è fra le maggiori, a sua volta paga lo scotto del suo eccezionale candore subendo gli oltraggi degli scienziati russi.

Vi sono scienziati e *scienziati*; e se le scienze occulte sono vittime, come nel caso dello spiritismo moderno, della malizia di una classe, tuttavia hanno avuto i loro difensori in ogni tempo in uomini i cui nomi hanno dato lustro alla scienza stessa. In prima fila è Isaac Newton, "luce di scienza", il quale credeva fermamente che nel magnetismo insegnato da Paracelso, da Van Helmont e dai filosofi del fuoco in genere. Nessuno oserà negare che la sua dottrina dello spazio e dell'attrazione universale è una pura teoria del magnetismo.

178 Se le sue stesse parole hanno un qualche significato, significano che egli fondava tutta la sua speculazione sull'anima del mondo", il grande e universale agente magnetico da lui chiamato il *divino sensorium*.[15]) "Qui", egli dice, "si tratta di uno spirito sottilissimo che penetra tutto, anche i corpi più duri, e che è nascosto nella loro sostanza. Per la forza e l'attività di questo spirito, i corpi si attraggono fra loro e aderiscono insieme quando vengono posti a contatto. Attraverso essa i corpi elettrici operano alle più remote distanze come da vicino, attraendosi e respingendosi; attraverso questo spirito anche la luce fluisce, è rifratta o riflessa, e scalda i corpi. Tutti i sensi sono eccitati da questo spirito, e attraverso di esso gli animali muovono le loro membra. Ma tutto questo non può essere spiegato in poche parole, e noi non abbiamo ancora sufficiente esperienza per determinare a pieno le leggi con cui operalo spirito universale".

Vi sono due generi di magnetizzazione; il primo è puramente *animale*, l'altro trascendente e dipende dalla volontà e dalla conoscenza del mesmerizzatore come pure dal grado di spiritualità del soggetto e dalla sua capacità di ricevere le impressioni della luce astrale. Ma adesso dobbiamo accertare che la chiaroveggenza dipende molto più dal primo che dal secondo. Il soggetto più *positivo* deve sottomettersi al potere di un adepto come Du Potet. Se la sua vista è abilmente diretta dal mesmerizzatore, dal mago o dallo spirito, la luce dovrà rivelare i suoi più segreti archivi al nostro esame; perché, se vi è un libro che rimane sempre chiuso a coloro "che vedono e non percepiscono", d'altra parte esso è

(15) *Fundamental Principles of Natural Philosophy.*

sempre aperto per chi vuole vederlo aperto. Quel libro contiene complete registrazioni di tutto ciò che è stato, che è, e che sarà. I più minuti atti della nostra vita sono stampati in esso, e anche i nostri pensieri restano fotografati nelle sue tavole eterne. E il libro che noi vediamo aperto dall'angelo nell'*Apocalisse*, "il quale è il libro della vita, sulla cui base i morti vengono giudicati a seconda delle loro opere. In una parola è la MEMORIA DI DIO.

"Gli oracoli affermano che l'impressione dei pensieri, dei caratteri, degli uomini e ogni altra visione divina, appaiono nell'etere... In esso vengono raffigurate le cose senza forma", dice un antico frammento degli *Oracoli caldei* di Zoroastro.[16]

Così la saggezza, la profezia e la scienza, antiche e moderne, concordano nel confermare le affermazioni dei cabalisti. Sulle indistruttibili tavole della luce astrale è stampata l'impressione di ogni pensiero che pensiamo e di ogni atto che compiamo; e là sono già disegnati i futuri eventi — effetti di cause da lungo tempo dimenticate come una pittura vivente per l'occhio del veggente e del profeta.

179 La memoria — disperazione del materialista, enigma dello psicologo, sfinge della scienza è, per lo studioso delle antiche filosofie solo un nome per esprimere quel potere che l'uomo esercita inconsciamente e condivide con molti animali inferiori: il potere di vedere con la vista interiore nella luce astrale e scorgervi le immagini delle sensazioni e degli avvenimenti passati. Invece di cercare nei gangli cerebrali "per trovarvi le micrografie dei viventi e dei morti, di scene che abbiamo visto, di incidenti a cui abbiamo partecipato",[17] gli antichi si rivolgevano al vasto serbatoio in cui sono conservate per l'eternità le registrazioni di ogni vita umana e ogni pulsazione del cosmo visibile.

Il lampo di memoria, che secondo la tradizione è supposto mostrare all'uomo che annega tutte le scene da tempo dimenticate della sua vita mortale — come un paesaggio viene mostrato al viaggiatore dai lampi intermittenti — è semplicemente l'improvviso colpo d'occhio che l'anima in lotta getta nelle silenziose gallerie dove la sua storia è dipinta con colori incancellabili.

Il noto fatto — confermato dall'esperienza di nove persone su dieci — che spesso riconosciamo come a noi familiari scene, paesaggi e conversazioni che vediamo o udiamo per la prima volta, e talora in regioni dove non siamo mai stati, è il risultato delle stesse cause. Coloro che credono nella reincarnazione adducono questo fatto come una prova in più di una nostra precedente esistenza in altri corpi. Questo riconoscimento di uomini, luoghi e cose che non abbiamo mai visto è attribuito da loro a lampi di memoria animica di esperienze anteriori. Ma gli uomini dell'antichità, in comune con i filosofi medievali, avevano un'opinione del tutto diversa.

Essi affermavano che, sebbene questo fenomeno psicologico fosse uno dei più forti argomenti in favore dell'immortalità e della preesistenza dell'anima, tuttavia, poiché essa è dotata di una memoria individuale distinta da quella del nostro cervello fisico, il fenomeno non è una prova di reincarnazione. Come lo esprime chiaramente Eliphas Levi "la natura chiude la porta dietro tutto quello che passa e spinge innanzi la vita" verso forme più perfette. La crisalide diviene farfalla, ma questa non può tornare allo stato larvale. Nella pace delle ore notturne, quando i nostri sensi corporei sono avvinti nei legami del sonno e il nostro corpo elementare riposa, la forma astrale diviene libera. Allora essa *vagabonda* fuori della sua prigione terrena e, come dice Paracelso, "confabula con il mondo esterno" e viaggia per mondi visibili e invisibili. "Nel sonno", egli dice, "il corpo astrale (anima) è in

[16] *Simpl. in Phys.*, 143; *The Chaldean Oracles*, Cory.
[17] Draper, Conflict between Religion and Science.

più libero movimento; poi si eleva verso i suoi progenitori e conversa con le stelle". I sogni, i presagi, la prescienza, le precognizioni e i presentimenti sono impressioni lasciate dal nostro spirito astrale sul nostro cervello, che le riceve più o meno distintamente a seconda della quantità di sangue che riceve durante le ore di sonno. Quanto più il corpo è esaurito, tanto più libero è l'uomo spirituale e tanto più vivide sono le impressioni della nostra memoria animica.

180 In un sonno pesante e profondo, senza sogni e ininterrotto, l'uomo, svegliandosi alla coscienza può non ricordare nulla. Ma le impressioni di scene e di paesaggi che il corpo astrale vede nelle sue peregrinazioni sono sempre lì, sebbene latenti sotto il peso della materia. Esse possono essere risvegliate a ogni momento, e allora, durante questi lampi di memoria interna, vi è un istantaneo scambio di energie tra l'universo visibile e l'invisibile. Tra de "micrografie" dei gangli cerebrali e le gallerie foto-scenografiche della luce astrale viene stabilita una corrente. Un uomo che sa di non avere mai visitato col corpo e di non avere mai visto la località e le persone che riconosce può senz'altro affermare di averle viste e conosciute perché questa conoscenza è avvenuta mentre egli viaggiava in "spirito". A questo i fisiologi possono opporre una sola obiezione. Essi risponderanno che nel sonno naturale, perfetto e profondo, "metà della nostra natura volitiva è in condizioni di inerzia"; e quindi incapace di viaggiare. E questo tanto più in quanto l'esistenza di un simile corpo astrale individuale, o anima, è considerata da loro niente altro che un poetico mito. Blumenbach ci assicura che, nello stato di sonno, ogni correlazione fra la mente e il corpo è sospesa; affermazione questa che viene negata dal dott. Richardson, della Royal Society, il quale ricorda onestamente allo scienziato tedesco che "essendo sconosciuti i limiti precisi fra la mente e il corpo", egli afferma più di quanto ha il diritto di dire. Questa confessione, unita a quelle del fisiologo francese Fournié, e a quelle ancor più recenti del dott. Allchin, eminente medico di Londra, il quale riconobbe francamente in una conferenza di studiosi che "fra tutte le ricerche scientifiche che riguardano praticamente la comunità, non ve n'è forse alcuna che poggi su basi così incerte e insicure come la medicina", ci dà un certo diritto a opporre le ipotesi degli antichi sapienti a quelle dei moderni.

Nessuno, per quanto grossolano e materiale possa essere, può evitare di condurre una doppia esistenza: l'una nell'universo visibile, l'altra nell'invisibile. Il principio vitale che anima la sua struttura fisica è principalmente nel corpo astrale; e, mentre la parte più animale di lui riposa, quella spirituale non conosce né limiti né ostacoli. Siamo perfettamente consapevoli che molti dotti, al pari di molti indotti, faranno obiezioni a questa nuova teoria della distribuzione del principio vitale. Essi preferiscono restare nella beata ignoranza e continuare ad affermare che nessuno sa né può pretendere di dire di dove appare questo misterioso agente e dove scompare, piuttosto che dedicare un momento di attenzione a quelle che considerano teorie vecchie e superate. Qualcuno può obiettare, sulla base della teologia, che i bruti non hanno anima immortale e quindi non possono avere uno spirito astrale; *perché i teologi, al pari dei laici, operano sotto l'erronea impressione che anima e spirito siano una sola e identica cosa*.

181 Ma, se studiamo Platone e altri filosofi dell'antichità, comprendiamo facilmente che, mentre l'"anima *irrazionale*", con cui Platone indica il corpo astrale, o la più eterea rappresentazione di noi stessi, può avere al massimo una più o meno prolungata continuità di esistenza oltre la tomba, lo spirito divino — malamente chiamato *anima* dalla Chiesa — è immortale perla sua stessa essenza. (Ogni studioso ebreo apprezzerà prontamente la distinzione fra le due parole *ruah* e *nephesh*). Se il rincipio vitale è qualche cosa di distinto

dallo spirito astrale e per nulla collegato a esso, come avviene che l'intensità dei poteri chiaroveggenti dipende in tanta parte dalla prostrazione del corpo del soggetto? Quanto più profonda è la trance, tanto meno il corpo mostra segni di vita, tanto più chiara diviene la percezione spirituale e tanto più potenti sono le visioni dell'anima. L'anima, liberata dal peso dei sensi corporei mostra un potere attivo a un grado molto più alto di intensità di quando è in un corpo forte e sano. Brierre de Boismont dà ripetuti esempi di questo fatto. Gli organi della vista, dell'olfatto, del gusto, del tatto e dell'udito hanno dimostrato di divenire molto più acuti in un soggetto mesmerizzato e privo della possibilità di esercitarli corporeamente, che non quando egli li usa in condizioni normali.

Questi fatti, una volta dimostrati, dovrebbero porsi da soli come indiscutibile prova della continuità della vita individuale, almeno per un certo periodo dopo che il corpo è stato lasciato, sia perché si era esaurito o per qualche accidente. Ma, sebbene durante il suo breve soggiorno sulla terra la nostra anima possa essere paragonata a una luce nascosta sotto un moggio, essa brilla tuttavia con maggiore o minor fulgore e attrae a sé le influenze degli spiriti di egual natura; e quando un pensiero, buono o cattivo, è generato nel nostro cervello, attira a esso impulsi dello stesso genere, irresistibilmente come un magnete attira la limatura di ferro. L'attrazione è anche proporzionata all'intensità con cui l'impulso del pensiero si fa sentire nell'etere; e così si può capire come un uomo possa imprimersi nella sua epoca con tanta forza che la sua influenza — per il continuo scambio di correnti di energia fra il mondo visibile e l'invisibile — può passare di secolo in secolo fino a operare su di una gran parte del genere umano.

Sarebbe difficile dire fino a che punto gli autori dell'opera intitolata *Unseen Universe* (Universo invisibile) si siano indotti a pensare in questa direzione; ma che non abbiano detto tutto quello che potevano si può inferire dal seguente passaggio:

182 "Comunque si consideri, non può esservi dubbio che le proprietà dell'etere sono di un ordine più alto, nell'arena della natura, *che non quelle della materia tangibile*. E, poiché perfino gli alti sacerdoti della scienza trovano ancora quest'ultima *molto al di là* della loro comprensione, eccetto alcuni particolari numerosi ma di minore importanza e spesso isolati, non è di nostra competenza speculare più a fondo. E sufficiente per il nostro scopo sapere, da quanto l'etere certamente fa, che esso *ha capacità molto più vaste di quanto alcuno abbia mai osato dire*".

La psicometria

Una delle più interessanti scoperte dei tempi moderni è quella della facoltà che permette a una certa classe di sensitivi di ricevere da un qualsiasi oggetto che tengano in mano o contro la fronte, indicazioni sul carattere e l'aspetto di una persona o di un altro oggetto con cui esso sia stato in contatto. Così un manoscritto, un dipinto, un capo di vestiario o un gioiello — quale che sia la loro antichità — convogliano al sensitivo un'immagine viva dello scrivente, del pittore o di colui che ha indossato l'abito o portato il gioiello, anche se sono vissuti ai tempi di Tolomeo o di Enoch. Più ancora: un frammento di antico edificio rievocherà la sua storia e anche le scene che si svolsero in esso o nelle sue vicinanze. Un pezzo di minerale riporterà la visione animica al tempo in cui esso era in processo di formazione. Questa facoltà è stata chiamata dal suo scopritore — il professor J.R. Buchanan, di Louisville, Kentuchy — *psicometria*. Il mondo deve a lui questa importante estensione delle scienze psicologiche e a lui, forse, quando lo scetticismo verrà abbattuto dall'accumularsi dei fatti, la posterità erigerà una statua. Nell'annunciare al pubblico la sua grande scoperta, il professor Buchanan, limitandosi a considerare il potere

che la psicometria ha di delineare il carattere umano, dice: "L'influenza mentale e fisiologica impressa nella scrittura appare imperiscibile, e i più antichi campioni che ho investigato dànno le loro impressioni con una chiarezza e una forza ben poco affievolite dal tempo. Gli antichi manoscritti, che richiedono un paleografo per decifrare i loro strani caratteri, erano facilmente interpretati dal potere psicometrico... La facoltà di ritenere l'impressione mentale non è limitata allo scritto. I disegni, le pitture, tutto ciò su cui si sono fissati i contatti, i pensieri e la volontà dell'uomo, possono essere collegati con quel pensiero e con quella vita, cosa da richiamarli alla mente di un altro mediante il contatto".

Senza forse conoscere realmente, nei primi tempi della scoperta, il significato delle sue parole profetiche, il professore aggiunge: "Questa scoperta, nelle sue applicazioni alle arti e alla storia, aprirà una miniera di interessanti conoscenze".[18]

183 L'esistenza di questa facoltà fu dimostrata sperimentalmente dapprima nel 1841. In seguito è stata confermata da un migliaio di psicometri in varie parti del mondo. Essa prova che ogni avvenimento della natura, per quanto minuto e poco importante, lascia un'impronta indelebile sulla natura fisica; e, poiché non vi è stata alcuna perturbazione molecolare apprezzabile, l'unica supposizione possibile è che queste immagini siano state prodotte da quell'invisibile forza universale che è l'etere o la luce astrale.

Nel suo bel lavoro intitolato *The Soul of Things* (L'anima delle cose), il professor Denton, geologo,[19] entra a fondo nella discussione di questo argomento. Egli dà una quantità di esempi del potere psicometrico, posseduto in notevole grado dalla signora Denton. Un frammento della casa di Cicerone a Tusculo, le permise di descrivere, senza il minimo suggerimento sulla natura dell'oggetto posto sulla sua fronte, non solo l'ambiente del grande oratore, ma anche il suo precedente proprietario, Cornelio Silla Felice, o, come è comunemente chiamato, il Dittatore Silla. Un frammento di marmo dell'antica chiesa cristiana di Smirne, fece apparire dinanzi a lei la riunione dei fedeli e i sacerdoti officianti. Campioni provenienti da Ninive, dalla Cina, da Gerusalemme, dalla Grecia, dall'Ararat e da altri luoghi di tutto il mondo evocarono scene di vita di vari personaggi le cui ceneri erano scomparse da migliaia di anni. In molti casi il professor Denton verificò le affermazioni riferendosi ai documenti storici. Inoltre un pezzo di scheletro o un frammento di dente di qualche animale antidiluviano, permettevano alla veggente di percepirlo com'era in vita, e anche di vivere per alcuni attimi la sua vita e di sperimentare le sue sensazioni. Dinanzi all'attenta ricerca dello psicometra, i più riposti recessi del regno della natura rivelano i loro segreti; e gli eventi delle epoche più remote gareggiano in vivacità di impressione con i ricordi del giorno prima.

Nella stessa opera l'autore dice: "Non una foglia si muove, non un insetto avanza, non un'onda si increspa senza che ogni moto sia registrato da mille fedeli scribi in caratteri indelebili. E questo è vero per tutto il passato. Fin da quando albeggiò la luce su questo pianeta fanciullo, quando cortine di nebbia pendevano attorno alla sua culla, la natura ha attentamente fotografato ogni cosa. Quale galleria di quadri è la sua!"

Ci sembra il sommo dell'impossibilità pensare che scene dell'antica Tebe, o avvenute in qualche tempio dei tempi preistorici possa essere fotografata sulla semplice sostanza di certi atomi. Le immagini degli avvenimenti sono incrostate in questo mezzo universale che tutto penetra e tutto ritiene, chiamato dai filosofi "Anima del Mondo" e da Denton "Anima delle cose". Lo psicometra, applicando frammenti di sostanza sulla propria fronte mette il

[18] J. R. Buchanan, *Outlines of Lectures on the Neurological System of Anthropology*.

[19] W. ed Elizabeth M. F. Denton, *The Soul of Things*; *or Psychometric Researches and Discoveries*. Boston, 1873.

suo *io interiore* in relazione con l'intima anima dell'oggetto che tocca. È ora ammesso che l'etere universale pervade tutte le cose della natura, anche le più compatte.

184 Si comincia anche ad ammettere che esso conservi le immagini di tutto quello che avviene. Quando lo psicometra esamina il suo campione, è messo in contatto con la corrente della luce astrale, collegata con quel campione, e tale da mantenere le immagini degli eventi associati con la sua storia. Queste, secondo Denton, passano davanti ai suoi occhi con la velocità della luce, accumulandosi l'una sull'altra, scena dopo scena, così rapidamente che solo con un supremo esercizio della volontà egli può mantenerle nel suo campo visivo abbastanza a lungo per descriverle.

Tempo, spazio, eternità

Lo psicometra è chiaroveggente, ossia egli vede con l'occhio interiore. Se il potere della sua volontà non è molto forte, se egli non si è totalmente addestrato a questo particolare fenomeno e la conoscenza delle capacità della sua vista non è in lui profonda, le sue percezioni di luoghi, di persone, di eventi deve essere necessariamente molto confusa. Ma nel caso di mesmerizzazione, in cui viene sviluppata questa stessa facoltà chiaroveggente, l'operatore, la cui volontà tiene sotto controllo quella del soggetto, può forzarlo a concentrare la sua attenzione su di un dato quadro abbastanza a lungo per osservare tutti i suoi minuti particolari. Inoltre, sotto la guida di un esperto mesmerizzatore, il veggente può superare lo psicometra naturale raggiungendo la previsione di eventi futuri più distintamente e chiaramente di quest'ultimo. E a coloro che possono opporsi alla possibilità di percepire quello che "ancora non è", noi chiediamo: Perché è più impossibile vedere quello che sarà, che riportare alla vista quello che è passato e non è più? Secondo la dottrina cabalistica il futuro esiste in embrione nella luce astrale come il presente esisteva in embrione nel passato. Mentre l'uomo è libero di agire come vuole, il modo con cui *avrebbe* agito era conosciuto in anticipo in qualsiasi tempo: non sulla base del fatalismo o del destino, ma semplicemente per il principio dell'universale e immutabile armonia, così come si può predire che, quando una nota musicale è battuta, le sue vibrazioni non cambieranno e non potranno cambiare in quelle di un'altra nota. Inoltre l'eternità non può avere né un passato né un futuro, ma solo il presente, così come lo spazio infinito, in senso strettamente letterale, non può avere lontananze né vicinanze. Le nostre concezioni, limitate all'angusta area della nostra esperienza, cercano di stabilire, se non una fine, almeno un principio del tempo e dello spazio; ma nessuno di essi esiste in realtà, perché in tal caso il tempo non sarebbe eterno né lo spazio infinito. Il passato, come abbiamo detto, non esiste più del futuro: solo i nostri ricordi sopravvivono; e i nostri ricordi sono solo i colpi d'occhio che noi gettiamo sui riflessi di questo passato sulle correnti della luce astrale, come lo psicometra li coglie dalle emanazioni astrali dell'oggetto che ha tra le mani.

185 Il professor E. Hitchcock, parlando delle influenze della luce sui corpi e della formazione di disegni su di essi per suo mezzo, dice: "Sembra dunque che questa influenza fotografica pervada tutta la natura; né possiamo dire dove finisca. Non lo sappiamo, ma essa può imprimere le nostre fattezze sul mondo che ci circonda, via via che esse sono modificate dalle varie passioni, ed empire così la natura di impressioni dagherrotipe di tutte le nostre azioni; ... può anche darsi che vi siano processi con cui la natura, più abile di qualsiasi fotografo, possa trarre e fissare questi ritratti così che sensi più *acuti* dei nostri li vedano come su di una grande tela, distesi per tutto l'universo materiale. Fors'anche, essi

non possono mai cancellarsi da questa tela, ma divengono esemplari della grande galleria d'arte dell'eternità".[20]

Il "forse" del professor Hitchcock è da ora in poi cambiato in una trionfante certezza dalla dimostrazione della psicometria. Coloro che capiscono queste facoltà psicologiche e chiaroveggenti, troveranno a ridire su questa idea del professor Hitchcock che sensi più acuti dei nostri sono necessari per vedere questi dipinti sulla sua supposta tela cosmica, e penseranno che egli avrebbe dovuto limitarsi ai sensi esterni del corpo. *Lo spirito umano, facendo parte dello Spirito divino, immortale, non apprezza né il passato né il futuro, ma vede tutte le cose come nel presente*. Questi dagherrotipi a cui si riferisce la nostra citazione, sono impressi nella luce astrale, dove, come abbiamo detto — e in accordo con la dottrina ermetica, di cui la prima parte è già accettata e dimostrata dalla scienza — è conservata la registrazione di tutto ciò che fu, è, e sarà.

Recentemente alcuni dei nostri dotti hanno rivolto una particolare attenzione a un argomento finora bollato di "superstizione". Essi cominciano a speculare su mondi ipotetici e invisibili. Gli autori dell'*Unseen Universe* sono stati i primi a prendere coraggiosamente la direzione e hanno già trovato un seguace nel professor Fiske, le cui speculazioni sono esposte nell'opera *Unseen World* (Mondo invisibile). Evidentemente gli scienziati tastano l'insicuro terreno del materialismo e, sentendoselo tremare sotto i piedi, si preparano a una meno disonorevole resa in caso di sconfitta. Jevons conferma Babbage, ed entrambi credono fermamente che ogni pensiero, spostando le particelle del cervello e mettendole in moto, le sparpagli per tutto l'universo, pensando che "ogni particella di materia esistente deve essere un registro di tutto ciò che è accaduto".[21] D'altra parte il dott. Thomas Young, nelle sue conferenze di filosofia naturale, ci invita molto positivamente a "speculare con libertà sulla possibilità di mondi indipendenti, alcuni dei quali esisterebbero in diverse parti; altri *si compenetrerebbero fra loro, non visti e non conosciuti*, nello stesso spazio, e altri ancora per cui lo spazio potrebbe non essere un necessario modo di esistenza".

186 Se gli scienziati, procedendo da un punto di vista strettamente scientifico, quale la possibilità che l'energia si trasferisca in un universo invisibile, e sul principio di continuità, indulgono a tali speculazioni, perché dovremmo negare lo stesso privilegio agli occultisti e agli spiritisti? Secondo la scienza le impressioni dei gangli su di una superficie lucida di metallo possono essere registrate e conservate per un tempo indefinito; e il professor Draper illustra questo fatto molto poeticamente. "Un'ombra", egli dice, "non cade mai su di un muro senza lasciarvi una traccia permanente, traccia che può essere resa visibile ricorrendo a processi opportuni... I ritratti dei nostri amici, o vedute di paesaggi restano invisibili sulla lastra sensibile, ma sono pronte ad apparire non appena si faccia uso di uno sviluppo adatto. Uno spettro è invisibile su di una superficie di argento o di vetro finché, con la nostra negromanzia, lo facciamo apparire al mondo visibile. Sulle mura delle nostre più private stanze, che pensiamo completamente al sicuro da ogni sguardo intruso e da ogni profanazione, esistono le vestigia di tutti i nostri atti, i profili di tutto ciò che abbiamo fatto".[22]

Se un'impressione indelebile può essere così ottenuta nella materia inorganica, e se nulla, nell'universo va perduto o esce interamente dall'esistenza, perché questa scientifica levata di scudi contro gli autori dell'*Unseen Universe*? E su quale base può essere respinta

[20] *Religion of Geology*.
[21] *Principles of Science*, pag. 455.
[22] J. W. Draper, *Conflict between Religion and Science*, pagg. 132, 133.

l'ipotesi che "*il pensiero, concepito per influire sulla materia di un altro universo in egual tempo che su quella del nostro, può spiegare uno stato futuro*"?[23]

Trasferimento dell'energia dall'universo visibile all'invisibile

A nostro parere, se la psicometria è una delle maggiori prove dell'indistruttibilità della materia conservando essa eternamente le impressioni del mondo esterno, il possesso di questa facoltà da parte della nostra vista iraeflore è una prova ancora più grande a favore dell'immortalità dello spirito individuale dell'uomo. Capace di discernere eventi avvenuti centinaia di migliaia di anni fa, perché esso non dovrebbe applicare la stessa facoltà a un futuro perduto nell'eternità, in cui non può esservi né passato né futuro ma solo un infinito presente?

Malgrado le confessioni di stupefacente ignoranza su certe cose, fatte dagli scienziati stessi, essi negano tuttavia l'esistenza di questa misteriosa forza spirituale che si sottrae alle comuni leggi fisiche. Essi sperano ancora di poter applicare agli esseri viventi le stesse leggi da loro stabilite per la materia inerte. E, avendo scoperto quelle che i cabalisti chiamano "purgazioni grossolane" o Etere — luce, calore, elettricità e movimento — si sono rallegrati della loro fortuna, hanno contato le sue vibrazioni nel produrre i colori dello spettro, e, fieri delle loro conquiste, si rifiutano di guardare più in là.

187 Alcuni uomini di scienza hanno più o meno meditato sulla sua essenza proteiforme, e, incapaci di misurarla con i loro fotometri, lo hanno chiamato "un mezzo ipotetico di grande elasticità e di estrema tenuità, che si *suppone* pervadere tutto lo spazio, non eccettuato l'interno dei corpi solidi"; "mezzo di trasmissione della luce e del calore" (Dizionario). Altri, che chiameremo o i fuochi fatui" della scienza — i suoi pseudofigli — l'hanno esaminato a loro volta e, a quanto dicono, si sono anche presi la pena di scrutarlo "attraverso potenti microscopi". Ma, non scorgendovi né spiriti né fantasmi, e non riuscendo a scoprire nelle sue onde traditrici niente che avesse un carattere più scientifico, gli hanno volto le spalle chiamando tutti coloro che credono nell'immortalità in generale, e gli spiritisti in particolare, "folli insensati" e "visionari lunatici",[24] in un tono dolente, del tutto appropriato al loro misero fallimento.

Dicono gli autori dell'*Unseen Universe*:

"Noi abbiamo scacciato fuori dall'universo oggettivo l'operazione di questo mistero chiamato *Vita*. L'errore commesso consiste nell'immaginare che, con questo processo, ci si sbarazzi completamente della cosa così respinta e che essa scompaia del tutto dall'universo. Ma non è così. Essa scompare solo dal *piccolo cerchio* di luce che possiamo chiamare l'universo della *percezione scientifica*. Chiamatela la trinità del mistero: il mistero della materia, il mistero della vita, e il mistero di Dio; e questi tre sono *Uno*".[25]
Partendo dal principio che "l'universo visibile *deve certamente finire come energia trasformabile e probabilmente come materia*", e "dal principio di continuità... il quale richiede la continuazione dell'universo..". gli autori di questa opera notevole si trovano costretti a credere "che vi è qualche cosa al di là di ciò che è visibile...[26] e che il sistema visibile non è l'intero universo, ma solo, forse, una piccolissima parte di esso". Inoltre guardando dietro e davanti all'origine dell'universo, gli autori affermano che "se l'universo visibile è *tutto* ciò che esiste, allora la sua prima brusca manifestazione è una rottura di

[23] *Unseen Universe*, pag. 159.
[24] F. R. Marvin, *Lecture on Mediomania*.
[25] *Unseen Universe*, pag. 84 e segg.
[26] Ivi, pag. 89.

continuità come la sua distruzione finale" (Art. 85). Di conseguenza, poiché tale rottura è contraria alla legge riconosciuta di continuità, gli autori vengono alla seguente conclusione:

188 "Non è forse naturale immaginare che un universo di questa natura, *che abbiamo ogni ragione di considerare esistente*, ed è collegato da vincoli di energia con l'universo visibile, sia anche capace di ricevere energia da esso?... Non possiamo forse considerare l'Etere, o il mezzo, non solo come un ponte[27] fra un ordine di cose e un altro, ma come formante una specie di cemento in virtù del quale i vari ordini dell'universo sono tenuti insieme e formano una cosa sola? In definitiva, ciò che generalmente chiamiamo Etere può essere non un semplice mezzo, ma un mezzo con, *in più*, l'ordine invisibile delle cose, così che, quando i moti dell'universo visibile sono trasferiti nell'Etere, parte di essi sono convogliati, come da un *ponte*, nell'universo invisibile, dove vengono usati e immagazzinati. Ma è proprio necessario attenerci a questo concetto di ponte? Non possiamo dire senz'altro che, quando l'energia è trasferita dalla materia nell'Etere, passa dal visibile nell'invisibile, e che, quando è trasferita dall'Etere nella materia, passa dall'invisibile nel visibile?" (Art. 198, *Unseen Universe*).

Esatto. E se la scienza facesse pochi passi in questa direzione e sondasse più seriamente questo "mezzo ipotetico", chi sa che l'abisso insuperabile di Tyndall tra i processi fisici del cervello e la *coscienza*, non potrebbe essere — almeno intellettualmente — attraversato con sorprendente facilità e sicurezza.

Già nel 1856, un uomo considerato allora sapiente, il dott. Jobard di Parigi, ebbe certo le stesse idee degli autori deli' Unseen Universe relativamente all'Etere, quando stupì la stampa e il mondo della scienza con la seguente dichiarazione: "Ho fatto una scoperta che mi atterrisce. Vi sono due generi di elettricità: l'uno, bruto e cieco, è prodotto dal contatto di metalli con acidi"; (la purgazione grossolana) "l'altro è intelligente e CHIAROVEGGENTE!... L'elettricità si è biforcata nelle mani di Galvani, Nobili e Matteucci. La forza bruta della corrente ha seguito Jacobi, Bonelli e Moncal, mentre quella intellettuale è andata dietro a BoisRobert, Thilorier e al Cavaliere Duplanty. La sfera elettrica di elettricità globulare contiene un pensiero che disobbedisce a Newton e a Mariotte e segue i suoi propri impulsi... Abbiamo, negli annali dell'Accademia, migliaia di prove dell'INTELLIGENZA della scintilla elettrica... Ma mi accorgo di permettermi di essere indiscreto. Ancora un passo e *vi rivelerei* la chiave che sta per aprirci la visione dello spirito universale".[28]

Tutto questo, aggiunto alle meravigliose confessioni della scienza e a quanto abbiamo citato dall'*Unseen Universe*, getta nuovo lustro sulla saggezza delle epoche da lungo tempo scomparse.

189 In uno dei capitoli precedenti abbiamo alluso a una citazione dalla traduzione di *Ancient Fragments* del Cory, nella quale appare che uno degli *Oracoli Caldei* esprime questa stessa idea circa l'Etere e in un linguaggio singolarmente simile a quello degli autori 189 dell'*Unseen Universe*. Essa afferma che dall'etere sono provenute tutte le cose e che a

[27] Attenzione! Grandi scienziati del XIX secolo, confermano la saggezza della favola scandinava, citata nel precedente capitolo. Parecchie migliaia di anni fa, l'idea di un ponte fra l'universo visibile e l'invisibile fu espressa allegoricamente dagli ignoranti "pagani" nel "Canto di Völuspa" dell'*Edda* e nella "Visione di Vala, la veggente". Che cos'altro è, infatti, il ponte di Bifrost, il radiante arcobaleno che porta gli dèi ai loro appuntamenti presso la fontana Urdar, se non la stessa idea offerta al pensatore degli autori di *Unseen Universe*?

[28] "L'Ami des Sciences", marzo 1856, pag 67.

esso torneranno; che le immagini di tutte le cose sono indelebilmente impresse nell'Etere; e che esso è il magazzino dei germi o dei residui di tutte le forme visibili, e anche delle idee. Sembra che questo caso confermi stranamente la nostra affermazione che qualsiasi scoperta venga fatta ai nostri giorni si rivelerà anticipata di molte migliaia di anni dai nostri "candidi antenati".

Al punto a cui siamo arrivati, l'atteggiamento assunto dai materialisti nei riguardi dei fenomeni psichici essendo ormai perfettamente definito, possiamo affermare con sicurezza che, se questa chiave giacesse abbandonata sulla soglia dell'"abisso", nessuno dei nostri Tyndall si fermerebbe a raccoglierla.

Come apparirebbero timidi ad alcuni cabalisti questi incerti sforzi per risolvere il GRANDE MISTERO dell'etere universale! Sebbene molto in anticipo su tutto ciò che è stato proposto dai filosofi contemporanei, quello che gli intelligenti autori dell'*Unseen Universe* speculano in proposito era una scienza familiare per i maestri della filosofia ermetica. Per loro, l'etere non era solo un ponte che collegava il lato visibile e quello invisibile dell'universo, ma attraverso il suo arco i loro piedi audaci seguivano la strada verso le misteriose porte che gli speculatori moderni non vogliono o non *possono* aprire.

Quanto più è profonda la ricerca dell'esploratore moderno, tanto più spesso egli si trova a faccia a faccia con le scoperte degli antichi. Se Elie de Beaumont, il grande geologo francese, arrischia un accenno alla circolazione terrestre, in relazione ad alcuni elementi della crosta del globo, si trova anticipato dagli antichi filosofi. Se domandiamo ai più distinti tecnologi quali sono le più recenti scoperte sull'origine dei depositi metalliferi, udiamo uno di loro, il professor Sterry Hunt, mostrarci che l'acqua è un *solvente universale,* enunciando così la dottrina ideata e insegnata dal vecchio Talete più di due dozzine di secoli fa, secondo il quale l'acqua è il principio di tutte le cose. Ascoltiamo lo stesso professore, in base all'autorità di de Beaumont, esporre la circolazione terrestre e i fenomeni chimici e fisici del mondo materiale. Mentre leggiamo con piacere che egli "non è preparato ad ammettere che *tutto il segreto della vita organica* risieda nei processi chimici e fisici", notiamo, con ancora maggior piacere, la seguente sua onesta confessione: "Sotto molti aspetti noi avviciniamo i fenomeni del mondo organico a quelli del regno minerale; e in egual tempo impariamo che essi sono così connessi e dipendenti l'uno dall'altro, che *cominciamo a vedere una certa verità* nelle conoscenze di quegli antichi filosofi, che estendevano al mondo minerale la nozione di una forza vitale la quale li portava a parlare della terra come di un grande organismo vivente e a considerare i vari cambiamenti della sua aria, delle sue acque, dei suoi dirupi rocciosi come processi appartenenti alla vita del nostro pianeta".

190 Tutto in questo mondo deve avere avuto un principio. Gli scienziati si sono spinti così avanti in materia di pregiudizio, che é una vera meraviglia veder fatta questa concessione agli antichi filosofi. I poveri, onesti elementi primordiali sono stati da lungo tempo mandati in esilio, e i nostri ambiziosi uomini di scienza sono in gara per stabilire chi aggiungerà un nuovo uccellino alla covata delle sessantatré o più sostanze elementari. Frattanto,. nella chimica moderna, infuria una lotta circa la terminologia. Ci si nega il diritto di chiamare queste sostanze "elementi chimici" perché esse non sono "principi primordiali o essenze di per sé esistenti dalle quali é formato l'universo".[29] Queste idee, associate con la parola *elemento,* erano sufficienti per l'"antica filosofia greca", ma la scienza moderna le respinge; perché, come dice il professor Cooke, "sono termini disgraziati", e la scienza

[29] Cooke, *New Chemistry,* pag. 113.

sperimentale non avrà “niente a che fare con qualsiasi genere di essenze, eccetto quelle che può vedere, odorare o gustare”. Deve avere solo quelle che si possono mettere negli occhi, nel naso o nella bocca, e lascia le altre ai metafisici.

Di conseguenza, quando Van Helmont ci dice che “una parte omogenea della terra elementare può essere convertita in acqua per arte”, ossia artificialmente, negando “che questo possa essere fatto dalla sola natura, perché nessun agente naturale é capace di trasformare un elemento in un altro” dato che gli elementi rimangono sempre gli stessi, dobbiamo considerarlo, se non un ignorante, almeno un discepolo ritardatario dell’ammuffita “filosofia greca”. Essendo vissuti ed essendo morti nella beata ignoranza delle future sessantatré *sostanze*, che cosa potevano fare, lui e il suo vecchio maestro Paracelso? Evidentemente niente altro che folli speculazioni *metafisiche*, espresse in un gergo privo di significato, comune a tutti gli alchimisti medievali e antichi. Tuttavia, confrontando le note, troviamo quanto segue nella più recente fra le opere di chimica moderna: “Lo studio della chimica ha rivelato una notevole classe di sostanze, da nessuna delle quali é mai stata prodotta un’altra sostanza di minor peso con qualsiasi processo chimico... Con nessun processo chimico possiamo ottenere dal ferro una sostanza che pesi meno del metallo usato nella sua produzione. In una parola, non possiamo *estrarre* dal ferro niente altro che ferro”.[30] Inoltre é manifesto, secondo il professor Cooke, che “*settantacinque anni fa* gli uomini non sapevano che vi fosse alcuna differenza” tra le sostanze elementari e le composte, perché negli antichi tempi gli alchimisti *non avevano mai concepito che il peso è la misura della materia*, e che, così misurata, nessuna materia va mai persa; ma, al contrario, essi immaginavano che in esperienze[31] di questo genere, le sostanze impiegate subissero una *misteriosa trasformazione*..”.

191 In breve “interi secoli erano stati sprecati nel vano tentativo di trasformare in oro i metalli più vili”.

Il professor Cooke, così eminente nella chimica moderna é egualmente informato di ciò che gli alchimisti sapevano o non sapevano? E proprio sicuro di aver capito il significato del linguaggio alchemico? Noi non lo siamo affatto. Ma confrontiamo le sue affermazioni qui espresse con semplici sentenze scritte in chiaro e buon inglese, sebbene antico, da traduzioni di Van Helmont e di Paracelso. Noi veniamo a sapere dalle loro stesse ammissioni che l’alkahest induce i seguenti cambiamenti:

“(1) L’alkahest non distrugge mai le *virtù seminali* dei corpi che dissolve: per esempio l’oro é ridotto, dalla sua azione, in un *sale* di oro, l’antimonio in un *sale di antimonio* ecc., con le stesse virtù seminali, o caratteri, della materia concreta originale. (2) Il *soggetto esposto* alla sua azione é convertito nei suoi tre principi: sale, zolfo e mercurio, e poi in solo sale, che allora diviene volatile e alla fine si trasforma completamente in acqua chiara. (3) Tutto ciò che dissolve può essere reso volatile con la sabbia calda; e se, dopo avere volatilizzato il solvente, esso ne viene estratto per distillazione, il corpo rimane acqua pura e insipida, ma sempre *eguale in quantità al suo sé originale*”. Più oltre troviamo in Van Helmont, il vecchio, che questo sale dissolve i corpi più refrattari in sostanze delle stesse virtù seminali, “*eguali in peso alla materia dissolta*”; ed egli aggiunge: “Questo sale, dopo essere stato più volte distillato — il *sal circulatum* di Paracelso perde tutta la sua fissità e alla fine diventa un’acqua insipida, *eguale in quantità* al sale da cui proviene”.[32]

[30] Ivi, pagg. 110-111.
[31] Ivi, pag. 106.
[32] *De SecretisAdeptorum*. Werdenfelt;•Filalete; Van Helmont; Paracelso.

L'obiezione che può essere fatta dal professor Cooke, in favore della scienza moderna, alle espressioni ermetiche, potrebbe essere egualmente applicata agli scritti ieratici egiziani: nascondono ciò che vogliono nascondere. Se egli vuole trarre profitto dalle opere del passato, deve impiegare la criptografia e non la satira. Paracelso, al pari degli altri, ha rivolto la sua ingegnosità a trasposizioni di lettere e abbreviazioni di parole e di frasi. A esempio, quando scrive *Sutratur* intende tartaro; *nutrim* significa nitro e così via. Le pretese spiegazioni del significato dell'alkahest sono infinite. Alcuni hanno immaginato che fosse un sale alcalino di tartaro; altri che significasse *algeist*, parola tedesca che vuoi dire tutto-spirito o alcoolico. Paracelso chiamò usualmente sale "il centro dell'acqua nella quale i metalli devono morire". Questo fece sorgere le più assurde supposizioni, e alcuni, come Glauber, hanno pensato che l'alkahest fosse lo spirito del sale.

192 È necessario non poco coraggio per affermare che Paracelso e i suoi colleghi ignorassero la natura delle sostanze elementari e delle sostanze composte; esse possono non essere chiamate con gli stessi nomi oggi in uso, ma che fossero conosciute lo dimostrano i risultati ottenuti. Che importa il nome dato da Paracelso al gas emanato quando il ferro viene dissolto dall'acido solforico, se egli é stato riconosciuto anche dalle nostre massime autorità come lo scopritore dell'*idrogeno*?[33]) Il suo merito non cambia. E sebbene Van Helmont possa avere nascosto sotto il nome di "virtù seminali" la sua conoscenza del fatto che le sostanze elementari hanno loro proprietà originali, modificate solo temporaneamente dal loro combinarsi con altre sostanze ma non mai distrutte, egli fu tuttavia il più grande chimico della sua epoca ed eguale ai moderni scienziati. Egli affermò che l'*aurum potabile* poteva essere ottenuto con l'alkahest, convertendo l'intero corpo dell'oro in un sale che manteneva le sue virtù seminali ed era solubile in acqua. Quando i chimici conosceranno quello che egli intendeva per *aurum potabile*, per alkahest, per sale e per virtù seminali — quello che egli intendeva realmente, non ciò che diceva di intendere né quello che si pensa che intendesse — allora, e non prima, i nostri chimici potranno assumere con sicurezza le arie che si dànno circa i filosofi del fuoco e gli antichi maestri da loro reverentemente studiati. Una cosa, comunque, è chiara. Preso solo nella sua forma essoterica, il linguaggio di Van Helmont mostra che egli era al corrente della solubilità delle sostanze metalliche nell'acqua, su cui Sterry Hunt fonda la sua teoria dei depositi metalliferi. Saremmo lieti di sapere quale sorta di linguaggio sarebbe inventato dai nostri scienziati contemporanei per celare e tuttavia rivelare a metà la loro audace proposizione che "l'unico Dio dell'uomo è la materia periscibile del suo cervello", se nelle cantine della Corte di giustizia o della cattedrale ci fosse una camera di tortura dove un giudice o un cardinale qualsiasi potesse inviarli a suo piacere.

Il professor Sterry Hunt dice in una delle sue conferenze:[34]) "Gli alchimisti cercarono invano un solvente universale; ma noi adesso sappiamo che l'acqua, aiutata in certi casi dal calore, dalla pressione e dalla presenza di certe sostanze vastamente diffuse come l'acido carbonico, i carbonati e i sulfuri alcalini, può dissolvere i corpi più insolubili; così che, in definitiva, può essere considerata come l'alkahest o menstruum universale tanto cercato".

193 Questo somiglia molto a una parafrasi di Van Helmont o dello stesso Paracelso. Essi conoscevano le proprietà dell'acqua come solvente non meno dei chimici moderni, e, quel che è più, non cercarono affatto di nasconderlo; questo mostra che l'acqua non era il *loro* solvente universale. Esistono ancora molti commenti e critiche delle loro opere, e

[33]) Youmans, *Chemistry*, pag. 169; e W. B. Kemshead, F.R.A.S., *Inorganic Chemistry*.
[34]) Origin of Metalliferous Deposits.

difficilmente si può aprire un libro sull'argomento senza trovare almeno una delle loro speculazioni delle quali essi non pensarono mai di far mistero. Ecco quello che troviamo in una vecchia opera sugli alchimisti — una satira, per di più — del 1820, scritta agli inizi del nostro secolo quando le nuove teorie sul potere chimico dell'acqua erano appena nel loro stato embrionale.

"Può portare qualche luce osservare che Van Helmont, come Paracelso, *considerava l'acqua come lo strumento (l'agente?) della chimica* e della filosofia naturale; e la terra come la base immutabile di tutte le cose; che il fuoco era indicato come la causa efficiente del tutto; che le impressioni seminali erano riposte nel meccanismo della terra; che l'acqua, dissolvendo la terra e fermentando in essa, come fa per mezzo del fuoco, produce tutte le cose; e che di lì provengono in origine i regni animali, vegetale e minerale".[35]

Gli alchimisti comprendevano bene questo universale potere dell'acqua. Nelle opere di Paracelso, Van Helmont, Filalete, Pantatem, Tachenius e perfino Boyle, è esplicitamente citata la "grande caratteristica dell'alkahest" "di dissolvere e mutare tutti i corpi sublunari, *esclusa la sola acqua*". Ed è impossibile credere che Van Helmont, il cui carattere privato era ineccepibile, e il cui grande sapere era universalmente riconosciuto, abbia solennemente dichiarato di possedere il segreto, se fosse stata una semplice vanteria.[36]

In un recente discorso pronunciato a Nashville, nel Tennessee, il professor Huxley espose una certa legge circa la validità della testimonianza umana come base della storia e della scienza, e noi siamo pronti ad applicarla al caso presente. "E impossibile", egli dice, "che la nostra vita pratica non sia più o meno influenzata dalle opinioni che possiamo avere su quella che è stata la storia passata delle cose. Una di esse è la *testimonianza umana* nelle sue varie forme: tutte le affermazioni dei testimoni oculari, la tradizione orale avuta dalle labbra di *coloro che sono stati testimoni oculari*, e le testimonianze di coloro che hanno scritto e stampato le loro impressioni... Se leggiamo i *Commentari* di Cesare, dovunque egli racconta le sue battaglie con i Galli siamo portati a credere nelle sue narrazioni. *Sentiamo che Cesare non avrebbe fatto quelle affermazioni se non avesse creduto che erano vere*".

194 Non possiamo logicamente ammettere che la regola filosofica di Huxley sia applicata a Cesare in modo unilaterale. O questo personaggio era naturalmente veritiero, o era naturalmente bugiardo; e poiché Huxley ha preso posizione a suo favore su questo punto per quel che riguarda i fatti militari, noi affermiamo che Cesare è un testimonio credibile anche per quel che riguarda gli auguri, gli indovini e i fatti psicologici. Così per Erodoto e le altre antiche autorità: non devono essere creduti neppure per quel che riguarda i fatti civili e militari a meno che non siano per natura veritieri. *Falsus in uno, falsus in omnibus*. Ed egualmente, se sono credibili nelle cose fisiche, devono essere considerati tali anche nelle cose spirituali; perché, come dice il professor Huxley, la natura umana era giusta nell'antichità come lo è oggi. Uomini di intelletto e di coscienza non hanno mentito per il piacere di ingannare e offendere la posterità.

Poiché le probabilità che tali uomini abbiano falsificato la verità sono state definite così chiaramente da un uomo di scienza, ci sentiamo liberati dalla necessità di discutere l'argomento relativamente ai nomi di Van Helmont e del suo illustre ma sfortunato maestro, il tanto screditato Paracelso. Deleuze, pur trovando nelle opere del primo molte "idee mitiche e illusorie" — forse solo perché non riusciva a capirle — gli concede tuttavia

[35] John Bumpus, *Alchemy and the Alkahest*, 85, J. S. F. edizione del 1820.
[36] Vedi le opere di Boyle.

una vasta conoscenza, un "acuto giudizio, e, in egual tempo, il merito di aver dato al mondo "grandi verità". "Egli fu il primo", aggiunge, "a dare il nome di gas ai fluidi aeriformi. Senza di lui è probabile che l'acciaio non avrebbe dato un nuovo impulso alla scienza".[37] Quale dottrina delle probabilità dovremmo applicare per scoprire la verosimiglianza che sperimentatori capaci di scomporre e ricombinare sostanze chimiche, come si ammette che abbiano fatto, ignorassero la natura delle sostanze elementari, le loro energie di combinazione, e il solvente o i solventi che le disgregano quando si vuole? Se essi avessero solo la reputazione di teorici, il caso sarebbe diverso e il nostro argomento perderebbe efficacia, ma le scoperte chimiche concesse loro a malincuore dai loro peggiori nemici, costituiscono la base per un linguaggio molto più energico di quello che ci siamo permessi per tema di essere accusati di parzialità. E, poiché quest'opera, inoltre, è fondata sull'idea che vi è, nell'uomo, una natura più elevata, che le sue facoltà morali e intellettuali devono essere giudicate psicologicamente, non esitiamo a riaffermare solennemente che, avendo Van Helmont sostenuto, con la "massima solennità", di possedere il segreto dell'alkahest, nessun critico moderno ha il diritto di calunniarlo come bugiardo e visionario, finché non si venga a sapere qualche cosa di più sicuro circa la natura di questo menstruum universale di cui si parla.

Gli esperimenti di Crookes e la teoria di Cox

195 "I fatti sono ostinati", nota A.R. Wallace nella prefazione a *Miracles and Modern Spiritualism* (I miracoli e lo spiritismo moderno). Di conseguenza,[38] poiché i fatti devono essere i nostri più forti alleati, faremo appello a tutti quelli che ci vengono forniti dai "miracoli" dell'antichità e da quelli dei nostri tempi. Gli autori dell'*Unseen Universe* hanno *scientificamente* dimostrato la possibilità di certi pretesi fenomeni psicologici attraverso il mezzo dell'etere universale. Wallace ha scientificamente provato che l'intero elenco delle opinioni contrarie, compresi i sofismi di Hume, non regge di fronte a una logica rigorosa. Crookes ha opposto al mondo degli scettici i suoi esperimenti, che durarono più di tre anni prima che egli si arrendesse alla più innegabile delle prove, quella dei suoi stessi sensi. Potremmo fare una lunga lista di uomini di scienza che hanno testimoniato in questo senso; e Camille Flammarion, il notissimo astronomo francese, autore di molte opere che, secondo gli scettici, dovrebbero classificarlo fra gli "imbrogliati", in compagnia con Crookes, Wallace e Hare, conferma le nostre parole con il passo seguente:

"Non esito ad affermare la mia convinzione, fondata su di un esame personale dell'argomento, che ogni uomo di scienza il quale dichiari impossibili i fenomeni detti "magnetici", "sonnambolici", "medianici" e altri non ancora spiegati dalla scienza, è uno che parla senza conoscere ciò di cui sta parlando. Ogni uomo abituato, per attività professionale, alle osservazioni scientifiche, purché la sua mente non sia ostacolata da opinioni preconcette e la sua lucidità mentale non sia offuscata da un tipo di illusione opposta, disgraziatamente troppo comune nel mondo dotto, che consiste *nell'immaginare che le leggi della natura siano già tutte conosciute da noi*, e che tutto ciò che oltrepassa i limiti delle nostre formule attuali sia impossibile, deve esigere una radicale e assoluta certezza della realtà dei fatti a cui si allude".

[37] Deleuze, *De l'opinion de Van Helmont sur la cause, la nature et les effets du magnetimie*. Anim. Vol. I, pag. 45 e vol. II, pag. 198.
[38] A. R. Wallace, *An Answer to the Argument of Hume, Lecky, ecc. against Miracles.*

Nelle *Notes of an Enquiry into the Phenomena called Spiritual* (Note di una ricerca sui fenomeni detti spiritici) del Crookes, a pag. 101, l'autore cita Sergeant Cox, il quale, avendo chiamato psichica questa forza sconosciuta, la spiega così: "Poiché l'organismo è mosso e diretto nella sua struttura da una forza la quale è o non è controllata dall'anima, lo spirito o la mente... che costituiscono l'essere individuale da noi chiamato "uomo", è ragionevole concludere che la forza che causa i movimenti oltre i limiti del corpo *è la stessa che produce movimenti entro i limiti di esso*. E, poiché la forza esterna è spesso diretta dall'intelligenza, è ugualmente ragionevole concludere che l'intelligenza dirigente la forza esterna è la stessa intelligenza che dirige la forza internamente".

Per capire meglio questa teoria, possiamo dividerla in quattro proposizioni mostrando così il pensiero di Sergeant Cox.

1. La forza che produced fenomeni fisici procede *dal* (e di conseguenza è generata *nel*) medium.

196 2. L'intelligenza che dirige la forza per la produzione dei fenomeni *a*) *può* talora essere diversa dall'intelligenza del medium, ma la "prova" di questo è "insufficiente"; di conseguenza *b*) l'intelligenza dirigente è probabilmente quella del medium stesso. Cox la considera "una conclusione ragionevole".

3. Egli presume che la forza che muove il tavolo sia identica alla forza che muove il corpo del medium stesso.

4. Egli contrasta energicamente la teoria spiritista, o piuttosto l'affermazione che "gli spiriti dei defunti sono i *soli* agenti nella produzione di *tutti* i fenomeni".

Prima di proseguire la nostra analisi di queste idee, dobbiamo ricordare al lettore che ci troviamo fra i due estremi opposti rappresentati dai due partiti: i credenti e i non credenti nell'intervento di spiriti umani. Nessuno di essi sembra capace di decidere la questione sollevata da Cox. Perché, mentre gli spiritisti sono talmente inclini alla credulità da pensare che ogni suono e ogni movimento che avvengono in un *circolo* siano prodotti da esseri umani *disincarnati*, i loro antagonisti negano dogmaticamente che qualche cosa possa essere prodotta dagli "spiriti" perché essi non esistono. Così nessuno dei due partiti è in condizioni da potere esaminare spassionatamente l'argomento.

Se essi considerano che la forza che "produce moti entro il corpo" e quella "che causa moti oltre i limiti del corpo" siano della stessa *essenza*, possono avere ragione. Ma l'identità di queste due forze si ferma qui. Il principio vitale che anima il corpo di Cox è della stessa natura di quello del suo medium; e tuttavia egli non è il medium, così come il medium non è Cox.

Questa forza che, per compiacere Cox e Crookes, possiamo chiamare *psichica* come darle qualsiasi altro nome, procede *attraverso*, e non *da*, il medium individuale. In quest'ultimo caso la forza sarebbe generata nel medium, e noi siamo pronti a dimostrare che non può essere così: né nei casi di levitazione di corpi umani, di movimenti di mobili e altri oggetti senza contatto, né nei casi in cui la forza manifesta ragione e intelligenza. E un fatto ben noto ai medium e agli spiritisti che quanto più il medium è passivo, tanto migliore è la manifestazione; e ognuno dei fenomeni suddetti esige una volontà *consapevole* e determinata. In casi di levitazione dovremmo credere che questa forza autogenerata alzi da terra masse inerti, le diriga nell'aria, torni ad abbassarle evitando gli ostacoli e mostrando così un'intelligenza, e tuttavia agisca automaticamente mentre il medium rimane continuamente passivo. Se le cose stessero così, il medium sarebbe un mago consapevole, e ogni pretesa di essere uno strumento passivo nelle mani di intelligenze invisibili sarebbe inutile.

197 Tanto varrebbe sostenere che una quantità di vapore sufficiente a riempire una caldaia senza farla scoppiare, sollevi la caldaia stessa; o che una bottiglia di Leida, carica di elettricità, possa superare l'inerzia del contenitore, e simili assurdità meccaniche. Qualsiasi analogia sembra indicare che la forza che opera in presenza di un medium su oggetti esterni proviene da una sorgente che è alle spalle del medium stesso. Potremmo paragonarla all'idrogeno che supera l'inerzia del pallone. Il gas, sotto il controllo di un'intelligenza, si accumula nel contenitore in un volume sufficiente da superare l'attrazione della massa totale. Secondo lo stesso principio questa forza muove mobili e compie altre manifestazioni; e, sebbene identica nella sua essenza con lo spirito astrale del, medium, non può essere il suo solo spirito, perché questo rimane per tutto il tempo in una specie di torpore catalettico, quando la medianità è genuina. Il primo punto di Cox sembra dunque poco solido; esso è fondato su di una ipotesi meccanicamente insostenibile. Naturalmente il nostro ragionamento parte dalla supposizione che la levitazione sia un fatto osservato. La teoria della forza psichica, per essere perfetta, deve spiegare tutti "i moti visibili... nelle sostanze solide", e la levitazione fa parte di questi moti.

Quanto al secondo punto, noi neghiamo che "la prova è insufficiente", e pensiamo che la forza che produce i fenomeni sia talora diretta da intelligenze diverse da quella dello "psichico". Vi è una tale abbondanza di testimonianze a mostrare che la mente del medium, nella maggioranza dei casi, non ha niente a che fare con i fenomeni, che non possiamo lasciar passare senza contrasti la balda affermazione di Cox.

Egualmente illogica giudichiamo che sia la sua terza proposizione; perché, se il corpo del medium non è il generatore ma semplicemente il canale della forza che produce i fenomeni — problema sul quale le ricerche di Cox non gettano alcuna luce — non ne consegue affatto che, dato che "l'anima, lo spirito o la mente" del medium dirigono il suo organismo, la sua anima, spirito o mente" possano sollevare una sedia o battere colpi quando viene pronunciata una lettera dell'alfabeto.

Quanto alla quarta proposizione, e cioè quando nega che "gli spiriti dei defunti siano i soli agenti nella produzione di tutti i fenomeni", non abbiamo bisogno di occuparcene per ora perché tratteremo per esteso, in altri capitoli, la natura degli spiriti che producono le manifestazioni medianiche.

198 I filosofi, e specialmente quelli che sono iniziati ai misteri, ritengono che l'anima astrale sia l'impalpabile duplicato della grossolana forma esterna da noi chiamata corpo. È il *perispirito* dei kardechiani e la *forma-spirito* degli spiritisti. Sopra questo duplicato interno, e tale da illuminarlo come i caldi raggi del sole illuminano la terra, facendo fruttificare il germe e traendo 198 alla vivificazione spirituale le latenti qualità che vi sono sopite, è sospeso lo spirito divino. Il *perispirito* astrale è contenuto e confinato nel corpo fisico come l'etere in una bottiglia, o il magnetismo nel ferro magnetizzato. È un centro e un motore di forza, alimentato dalle universali riserve di forza e mosso dalle stesse leggi generali che pervadono tutta la natura e producono tutti i fenomeni cosmici. La sua inerente attività causa le incessanti operazioni fisiche dell'organismo animale e risulta infine nella distruzione di questo organismo per l'usura e la sua propria fuga. È il prigioniero, non il volontario abitatore del corpo. È così potentemente attratto dalla forza universale esterna, che, dopo avere consumato il suo involucro, finalmente ne fugge. Quanto più forte, denso e materiale è il corpo che lo racchiude, tanto più a lungo dura la sua prigionia. Alcune persone nascono con organizzazioni così eccezionali, che la porta che esclude altre persone dalla comunicazione col mondo della luce astrale può essere facilmente aperta, e le loro anime possono guardare o addirittura passare in quel mondo e

tornarne. Coloro che possono farlo coscientemente e a volontà sono detti maghi, ierofanti, veggenti, adepti; coloro che sono capaci di farlo grazie al fluido del mesmerizzatore o degli "spiriti", sono "medium". L'anima astrale, quando le barriere sono aperte, è così potentemente attratta dall'universale magnete astrale, che talora solleva con sé il suo involucro e lo tiene sospeso a mezz'aria finché la gravità della materia riafferma la sua supremazia e il corpo scende ancora a terra.

Ogni manifestazione oggettiva, sia essa il movimento di un membro vivente o quello di qualche corpo inorganico, richiede due condizioni: volontà e forza, con in più la *materia*, ossia ciò che rende visibile al nostro occhio l'oggetto così mosso; e tutte e tre sono forze convertibili, costituendo la correlazione di forze degli scienziati. A loro volta esse sono dirette, o piuttosto adombrate dall'Intelligenza Divina, che gli scienziati trascurano così scrupolosamente, ma senza la quale nemmeno il più piccolo verme può strisciare a terra. Il più semplice e più comune di tutti i fenomeni naturali, lo stormire delle foglie al lieve contatto della brezza, richiede un costante esercizio di queste facoltà. Gli scienziati possono chiamarle leggi cosmiche, immutabili e incambiabili. Ma dietro queste leggi dobbiamo cercare la causa intelligente che, dopo aver creato e messo in moto queste leggi, ha infuso in esse l'essenza della sua propria coscienza. Sia che la si chiami causa prima, o volontà universale, o Dio, essa deve sempre produrre intelligenza.

199 E adesso possiamo domandarci come può, una volontà, manifestarsi intelligentemente e inconsciamente in egual tempo. E difficile, se non impossibile, concepire un'intellezione separata dalla coscienza. Per coscienza non 199 intendiamo necessariamente una coscienza fisica o corporea. *La coscienza è una qualità del principio senziente, o, in altre parole, dell'anima; e questa spesso mostra un 'attività anche quando il corpo è addormentato o paralizzato*. Quando alziamo meccanicamente un braccio, possiamo immaginare di farlo inconsciamente perché i nostri sensi superficiali non possono apprezzare l'intervallo tra la formulazione dell'intenzione e la sua esecuzione. Pur latente in noi, la nostra vigile volontà ha prodotto forza e ha messo in moto la nostra materia. Non vi è nulla, nella natura del più triviale dei fenomeni medianici, che renda plausibile la teoria di Cox. Se l'intelligenza manifestata da questa forza non è una prova che appartenga a uno spirito disincarnato, lo è ancor meno che venga inconsciamente prodotta dal medium. Lo stesso Crookes ci parla di casi in cui l'intelligenza non può essere stata emanata da alcuno che fosse nella stanza; come nel caso in cui la parola "comunque", coperta dal suo dito e ignota a lui stesso, fu scritta esattamente dalla planchette.[39] Nessuna spiegazione può dare ragione di questo fatto; la sola ipotesi sostenibile — se escludiamo l'intervento di un potere spiritico — è che siano entrate in giuoco facoltà chiaroveggenti. Ma gli scienziati negano la chiaroveggenza; e se, per evitare la sgradevole alternativa di attribuire i fenomeni a una fonte spiritica, ammettono la chiaroveggenza, ne consegue che, o devono accettare la spiegazione cabalistica di questa facoltà, o devono affrontare il compito, finora fallito, di costruire una nuova teoria rispondente ai fatti.

Inoltre, se per amor di discussione ammettiamo che la parola di Crookes, "comunque", possa essere stata letta chiaroveggentemente, che cosa diremo delle comunicazioni medianiche che hanno carattere profetico? Vi è forse una teoria dell'impulso medianico la quale spieghi la capacità di predire eventi che sfuggono alle possibili conoscenze di chi parla e di chi ascolta? Cox deve provare ancora.

[39] Crookes, *Researches ecc*., pag 96.

Come abbiamo detto, la moderna forza psichica e l'antico fluido oracolare, terrestre o sidereo che sia, sono identici nell'essenza: una semplice forza cieca, così come lo è l'aria. E se in un dialogo le onde sonore prodotte dalla conversazione degli interlocutori influiscono sullo stesso corpo dell'aria, questo non permette alcun dubbio sul fatto che vi sono due persone che parlano fra loro. E forse più ragionevole affermare che, quando un agente comune viene impiegato dal medium e dallo "spirito" per comunicare reciprocamente, debba esservi necessariamente la manifestazione di una sola intelligenza? Come l'aria è necessaria per il mutuo scambio di suoni udibili, così certe correnti di luce astrale, o etere, dirette da un'*Intelligenza*, sono necessarie per la produzione dei fenomeni detti spiritici.

200 Mettete due interlocutori sotto la campana di una pompa aspirante e, se potessero vivere, le loro parole rimarrebbero pensieri inarticolati, perché non vi sarebbe aria capace di vibrare e quindi nessuna onda sonora potrebbe raggiungere i loro orecchi. Ponete il medium più forte in un'atmosfera isolante come quella che un potente mesmerizzatore, familiare con le proprietà dell'agente magico, può creare attorno a lui, e nessuna manifestazione avverrà fino a quando qualche intelligenza contraria, più forte e potente della volontà del mesmerizzatore, la domini e metta finalmente fine all'inerzia astrale.

Gli antichi non avevano difficoltà a distinguere tra una forza cieca che agiva spontaneamente e la stessa forza diretta da un'intelligenza.

Plutarco, sacerdote di Apollo, parlando dei vapori oracolari, che erano solo gas sotterranei saturi di proprietà magnetiche intossicanti, mostra che la loro natura era duplice rivolgendosi a essi con queste parole: "Chi sei? Senza un Dio che ti ha creato e sviluppato, senza un demone [spirito] che, agendo sotto gli ordini divini, ti dirige e ti governa, tu non puoi far nulla e non sei *nulla*, se non un vano soffio".[(40)] Così, senza l'anima o spirito che vi abita, la "forza psichica" non è che un "vano soffio".

Aristotele sostiene che questo gas, o emanazione astrale, sfuggendo dall'intimo della terra, è la sola *causa sufficiente*, agendo dall'interno all'esterno per vivificare ogni essere vivente e ogni pianta sulla superficie terrestre. In risposta agli scettici negatori della sua epoca, Cicerone, mosso da una giusta collera, esclama: "E che cosa può essere più divino delle esalazioni della terra, che influiscono sull'animo umano così da permettergli di predire il futuro? La mano del tempo può forse dissipare tale virtù? Credete forse di parlare di un vino odi una vivanda salata"?[(41)]

Gli sperimentatori moderni pretendono forse di essere più saggi di Cicerone affermando che questa eterna forza è svaporata e che le fonti della profezia sono asciutte?

Tutti i profeti dell'antichità — sensitivi ispirati — pronunciavano, a quanto si dice, le loro profezie nelle stesse condizioni, sia per diretto efflusso dell'emanazione astrale, sia per un flusso umido che usciva dalla terra. E questa materia astrale quella che serve come provvisorio rivestimento delle anime che si formano in questa luce. Cornelio Agrippa esprime le stesse idee circa la natura di questi fantasmi dicendo che è umida: "*In spiritu turbido* HUMIDOQUE".[(42)]

201 Le profezie vengono fatte in due modi: consciamente, da maghi capaci di leggere nella luce astrale, e inconsciamente, da coloro che agiscono sotto quella che è chiamata ispirazione. A questa seconda classe appartennero i profeti biblici e appartengono i

[(40)] Lucano, *Pharsalia*, libro V.

[(41)] *DeDivinatione*, libro I, cap. 3.

[(42)] *De Occulta Philosoph*. pag. 353.

moderni parlatori in trance. Platone conosceva così bene questo fatto da dire di questi profeti: "Nessuno, quando è nei suoi sensi, può raggiungere la verità profetica e l'ispirazione... ma solo quando è tratto di senno da qualche malattia o possessione..". (da parte di un demone o di uno spirito).[43] "Alcuni li chiamano profeti; essi non sanno che sono solo dei portavoce... non devono affatto essere chiamati profeti, ma solo *trasmettitori* della visione profetica".

Continuando il suo ragionamento, Cox dice: "I più appassionati spiritisti ammettono praticamente l'esistenza della forza psichica sotto il nome molto improprio di magnetismo (con il quale essa non ha alcuna affinità), perché affermano che gli spiriti dei defunti possono compiere gli atti loro attribuiti solo servendosi del magnetismo (ossia della forza psichica) del medium".[44]

Anche qui il malinteso sorge in conseguenza dei diversi nomi applicati a ciò che si può dimostrare essere un solo e identico composto imponderabile. Per il fatto che l'elettricità non è stata considerata dalla scienza fino al diciottesimo secolo, nessuno oserà dire che questa forza non sia esistita fin dall'inizio della creazione; inoltre noi siamo pronti a dimostrare che anche gli antichi Ebrei la conoscevano. Ma, per il semplice fatto che la scienza esatta non ha scoperto, fino al 1819, l'intimo legame esistente fra il magnetismo e l'elettricità, non si può negare che questi due agenti siano la stessa cosa. Se una sbarra di ferro può essere dotata di proprietà magnetiche facendo passare una corrente di elettricità voltaica attraverso un qualche conduttore avvicinato in un dato modo alla sbarra, perché non accettare come teoria provvisoria, che un medium, durante una seduta, possa essere un *conduttore* e nulla più? E forse non scientifico dire che l'intelligenza della "forza psichica", traendo correnti di elettricità dalle onde dell'etere, e impiegando il medium come conduttore, sviluppa e mette in azione il magnetismo latente di cui è satura la stanza della seduta, così da produrre gli effetti desiderati? La parola *magnetismo* è appropriata come qualsiasi altra finché la scienza non ci darà qualche cosa di più di un semplice agente ipotetico dotato di proprietà congetturali.

"La differenza tra i sostenitori della forza psichica e gli spiritisti consiste in questo", dice Sergeant Cox, "che noi affermiamo che non vi sono ancora prove sufficienti dell'esistenza di un agente direttivo che non sia l'intelligenza del medium, e *assolutamente nessuna prova* dell'intervento di "spiriti" di defunti".[45]

202 Noi siamo pienamente d'accordo con il Cox circa la mancanza di prove dell'intervento di spiriti defunti; ma il resto è una deduzione veramente straordinaria tratta da "una ricchezza di fatti", secondo l'espressione del Crookes, il quale nota inoltre: "Nel rivedere i miei appunti, incontro... una tale sovrabbondanza di prove, una così schiacciante massa di testimonianze... che potrei riempire parecchi numeri della "Quaterly Review".[46])

Alcuni di questi fatti di "schiacciante evidenza" sono i seguenti: 1) Movimento di corpi pesanti con contatto ma senza azione meccanica. 2) Fenomeni di percussione e altri suoni. 3) Alterazione del peso dei corpi. 4) Movimento di sostanze pesanti a *distanza del medium*. 5) Sollevamento di tavoli e sedie *senza contatto con alcuna persona*. 6) LEVITAZIONE DI ESSERI UMANI.[47]) 7) "Apparizioni luminose". Croodes dice: "Sotto

[43] Platone, *Timeo*, vol. II, pag. 563.
[44] Crookes, *Researches ecc*., pag. 101.
[45] Ivi, pag. 101.
[46] Crookes, *Researches ecc*., pag. 83.
[47] Nel 1854, il Foucault, eminente medico e membro dell'Istituto Francese, uno degli oppositori di de Gasparin, respingendo la sola possibilità di alcune di queste manifestazioni, scrisse le seguenti memorabili

condizioni rigorose ho visto un corpo luminoso delle dimensioni e di circa la forma di un uovo di tacchino, fluttuare silenziosamente nella stanza, talora così in alto da non potere essere raggiunto alzandoci sulla punta dei piedi, e poi scendere delicatamente a terra. Fu visibile per più di dieci minuti, e prima di scomparire colpì due o tre volte la tavola con un suono simile a quello di un corpo duro e solido".[48] (Dobbiamo supporre che l'uovo fosse della stessa natura della meteoragatto di Babinet, classificata con altri fenomeni naturali nelle opere di Arago). 8) Apparizione di mani, luminose o visibili alla luce ordinaria. 9) "Scrittura diretta" da parte di queste mani luminose, staccate ed evidentemente dotate di intelligenza (forza psichica?). 10) "Forme e volti fantomatici". Nell'esempio dato, la forza psichica venne "da un angolo della stanza" come "forma fantomatica", prese una fisarmonica e poi scivolò per la stanza suonando lo strumento; Home, il medium, rimase in piena vista per tutto il tempo.[49] Tutto questo è stato testimoniato e controllato dal Crookes in casa sua, e da lui riferito alla Royal Society dopo essersi assicurato scientificamente della genuinità dei fenomeni.

203 Venne felicitato per la scoperta di fenomeni naturali di un nuovo e importante carattere? Il lettore troverà la risposta nella sua opera.

Oltre a questi tiri giocati alla credulità umana dalla "forza psichica", Crookes cita un'altra categoria di fenomeni da lui chiamati "casi speciali", che *sembrano* (?) indicare l'intervento di una intelligenza *esterna*.[50]

"Mi trovavo", scrive Crookes, "con la signorina Fox quando ella scrisse automaticamente un messaggio a una persona presente, mentre un altro messaggio, diretto a un'altra persona, veniva dato alfabeticamente per mezzo di "picchi", e per tutto il tempo lei conversava liberamente con una terza persona su di un argomento del tutto diverso dagli altri due... Durante una seduta con Home, un'asticella venne verso di me attraverso il tavolo, *in piena luce*, e mi comunicò un messaggio battendomi la mano: io ripetei l'alfabeto e l'asticella mi batteva alla lettera giusta... rimanendo distante dalle mani di Home". La stessa asticella, su richiesta del Crookes, gli diede un "messaggio telegrafico con l'alfabeto Morse con colpi sulla mano", (l'alfabeto Morse era del tutto sconosciuto a ogni altra persona presente e solo imperfettamente conosciuto da lui), "e", aggiunse Crookes, "mi convinse che all'altro capo della linea doveva esserci un buon operatore, CHIUNQUE POTESSE ESSERE.[51] Sarebbe impertinente, in questo caso, suggerire a Cox di cercare l'operatore nel suo dominio privato, la Regione psichica? Ma la stessa asticella fece di più e di meglio. In piena luce, nella stanza di Crookes, le viene chiesto di dare un messaggio; "... in mezzo al tavolo vi erano un lapis e alcuni fogli di carta; subito *il lapis si alzò sulla punta*, e poi, avanzando a piccoli salti sul foglio, cadde. Si rialzò e cadde ancora... Dopo tre vani tentativi un'asticella di legno" (l'operatore Morse) "che era lì vicina sul tavolo, *scivolò verso il lapis* e si alzò di qualche pollice sul tavolo; il lapis si drizzò ancora e, *appoggiandosi all'asticella*, tentò, insieme ad essa, di fare qualche segno sul foglio. Cadde e fu ripetuto uno *sforzo congiunto*. Dopo un terzo tentativo, l'asticella

---

parole: "II giorno in cui riuscissi a far muovere un solo filo di paglia per azione della sola mia volontà, mi sentirei atterrito!" Parole di cattivo augurio. Circa lo stesso anno, l'astronomo Babinet ripeté a sazietà in un articolo sulla "Revue des Deux Mondes" la seguente frase: "La levitazione di un corpo senza contatto è impossibile come il moto perpetuo, perché il giorno in cui avvenisse, il mondo crollerebbe". Fortunatamente non vediamo indizi di questo cataclisma, e tuttavia i corpi vengono levitati.

[48] *Researches ecc*., pag. 91

[49] Ivi, pagg. 86-97.

[50] Ivi, pag. 94.

[51] Ivi, pag. 95.

rinunciò e tornò al suo posto; il lapis rimase sul foglio dove era caduto, e un messaggio alfabetico ci disse: “Abbiamo tentato di fare quello che ci avete chiesto, ma *il nostro potere* è esaurito.”“ La parola *nostro*, riferita ai comuni sforzi, intelligenti e amichevoli, dell’asticella e della matita, ci farebbe pensare che vi fossero *due* forze psichiche presenti.[52]

204 In tutto questo vi è qualche prova che l’agente dirigente fosse “l’intelligenza del medium”? Non vi è forse, al contrario, ogni indicazione che i movimenti dell’asticella e dei lapis erano diretti da spiriti “di defunti” o per lo meno da quelli di altre entità invisibili e intelligenti? Indiscutibilmente la parola magnetismo, in questo caso, non spiega nulla di più del termine *forza psichica*; tuttavia è più giusto l’uso dei primo termine che quello del secondo, non fosse altro che per il semplice fatto che il magnetismo *trascendente* del mesmerismo produce fenomeni identici, negli effetti, a quelli dello spiritismo. Il fenomeno del circolo *magico* del barone Du Potet e di Regazzoni è contrario alle leggi note della fisiologia come il sollevamento di un tavolo senza contatto lo è alle leggi della filosofia naturale. Come spesso uomini forti non sono riusciti a sollevare un tavolino del peso di poche libbre, e lo hanno spezzato nel tentativo, così una dozzina di sperimentatori, fra i quali v’erano talora degli accademici, furono incapaci di attraversare una linea segnata sul pavimento col gesso da Du Potet. Una volta un generale russo, noto per il suo scetticismo, insistette fino a cader a terra in violente convulsioni. In questo caso il fluido magnetico che opponeva tale resistenza era la forza psichica di Cox che dota i tavoli di un peso straordinario e soprannaturale? Se essi producono gli stessi effetti psicologici e fisiologici, vi sono buone ragioni per crederli più o meno identici. Non crediamo che questa deduzione possa essere contrastata ragionevolmente. Inoltre, anche se il fatto venisse negato, non vi sarebbe ragione perché non sia così. Vi fu un tempo in cui tutte le Accademie della cristianità si erano accordate nel negare che sulla luna vi fossero montagne; e vi fu un tempo in cui se qualcuno fosse stato così audace da affermare che, nelle regioni superiori dell’atmosfera come negli insondabili abissi dell’oceano, vi fosse vita, sarebbe stato tacciato di folle e di ignorante.

“Il Diavolo lo afferma: deve essere una menzogna”, usava dire il pio abbé Almiguana discutendo con un “tavolo spiritico”. Saremo presto autorizzati a parafrasare questo detto affermando: “Gli scienziati lo negano: deve essere vero”.

[52] Ivi, pag. 94.

CAPITOLO VII

Gli elementi, gli elementali e gli elementari

205 “Oh tu, grande Prima causa, la meno compresa!”
Pons

“Di dove vengono questa dolce speranza, questo desiderio profondo,
Questa aspirazione all’immortalità?
Di dove vengono questa segreta paura, questo intimo orrore
Di cadere nel nulla? Perché l’anima si raccoglie
In se stessa e trasale di fronte alla distruzione?
E la divinità che si sommuove in noi;
È il cielo stesso che ci indica il nostro aldilà _
E annuncia l’eternità all’uomo.
ETERNITÀ! Idea dolce e terribile!”
ADDISON

“V’é un altro e migliore mondo”.
KOTEZEBUE*; Lo Straniero*

Attrazione e repulsione universali in tutti i regni della natura

Dopo avere accordato tanto spazio alle opinioni contrastanti dei nostri uomini di scienza circa alcuni fenomeni occulti del nostro tempo, è più che giusto rivolgere l’attenzione alle speculazioni degli alchimisti medievali e di altri uomini illustri. Quasi senza eccezione gli studiosi antichi e medievali credettero nelle arcane dottrine della saggezza. Tali dottrine comprendevano l’alchimia, la Cabala caldeo-ebraica, i sistemi esoterici di Pitagora e degli antichi Magi e quelli dei filosofi e dei teurghi posteriori. Ci proponiamo anche, nelle pagine seguenti, di trattare dei ginnosofisti indiani e degli astrologhi caldei. Non dovremo trascurare di mostrare le grandi verità soggiacenti alle mal comprese religioni del passato. I quattro elementi dei nostri padri, la terra, l’aria, l’acqua e il fuoco, contengono per lo studioso di alchimia e dell’antica filosofia — o, come è adesso chiamata, *magia* — molte cose che la nostra filosofia non ha mai sognato. Non dobbiamo dimenticare che quello che è adesso chiamato *negromanzia* della Chiesa e *spiritismo* dai moderni, e che comprende l’evocazione degli spiriti trapassati, è una scienza quasi universalmente diffusa sulla superficie del globo fin dalla più remota antichità.

Sebbene non fosse né alchimista, né mago, né astrologo, ma semplicemente un grande filosofo, Henry More, dell’università di Cambridge, uomo universalmente stimato, può essere considerato acuto, logico, scienziato e metafisico. La sua credenza nella stregoneria rimase ferma per tutta la sua vita. La sua fede nell’immortalità e i suoi validi argomenti per dimostrare la sopravvivenza dello spirito umano dopo la morte sono tutti fondati sul sistema pitagorico, adottato da Cardano, da Van Helmont e da altri mistici.

206 L'infinito e increato spirito, che noi chiamiamo comunemente Dio, sostanza della più alta virtù ed eccellenza, ha prodotto tutte le cose con una *causalità emanativa*. Dio, dunque, è la sostanza primaria, tutto il resto la secondaria. Se la prima ha creato la materia, con il potere di muovere se stessa, essa, la sostanza primaria, rimane la causa di quel movimento e della materia, e tuttavia noi diciamo giustamente che la materia muove se stessa. "Possiamo definire questo genere di spirito di cui parliamo come una sostanza indiscernibile, che può muovere se stessa, che può penetrarsi, contrarsi e dilatarsi, e può anche penetrare, muovere e alterare la materia", che è la terza emanazione.[1] Egli credette fermamente nelle apparizioni e difese a spada tratta la teoria dell'individualità di ogni anima, in cui "la personalità, la memoria e la coscienza continueranno senza dubbio nello stato futuro". Egli divise lo spirito astrale dell'uomo, dopo la sua uscita dal corpo, in due entità distinte: il veicolo "aereo" e l'"etereo". Per tutto il tempo in cui l'uomo disincarnato si muove nel suo rivestimento aereo, egli è soggetto al *Fato*, ossia al male e alla tentazione, legato ai suoi interessi terreni, e quindi non è interamente puro; solo quando getta via questa veste propria delle prime sfere, e diventa etereo può essere sicuro della propria immortalità. "Perché quale ombra può gettare questo corpo che è luce pura e trasparente, come lo è il veicolo etereo? E di conseguenza si compie l'oracolo, quando l'anima si è elevata a quella condizione che abbiamo descritto, solo nella quale è al sicuro dal fato e dalla mortalità". Egli conclude la sua opera affermando che questa condizione trascendente e divinamente pura era il solo scopo a cui miravano i pitagorici.

Quanto agli scettici del suo tempo, egli li tratta con un linguaggio sprezzante e severo. Parlando di Scot, Adie e Webster, li definisce "i nostri santi nuovamente ispirati... gli avvocati giurati delle streghe, che follemente e temerariamente, contro ogni buon senso e ragione, contro tutta l'antichità e tutti gli interpreti, e contro la stessa Scrittura, non vogliono ammettere nemmeno la presenza di Samuele, ma solo quella di un complice abietto. Ognuno può giudicare se si debba credere alla Scrittura o a questi buffoni gonfiati solo di ignoranza, vanità e stupida miscredenza".[2]

Quale linguaggio avrebbe usato, questo eminente mistico, per i nostri scettici del diciannovesimo secolo?

207 Descartes, sebbene avesse il culto della materia, fu uno dei più devoti maestri della dottrina magnetica e, in un certo senso, anche dell'alchimia. Il suo sistema di fisica era molto simile a quello di altri grandi filosofi. Lo spazio, che è infinito, è composto o meglio riempito da una materia fluida ed elementare, ed è l'unica fonte di ogni vita, comprendendo tutti i corpi celesti e mantenendoli in perpetuo movimento. Le correnti magnetiche di Mesmersono trasformate da lui nei cosiddetti vortici cartesiani, ed entrambi sono fondati sullo stesso principio. Ennemoser non esita a dire che entrambi hanno in comune molto più "di quanto suppongono coloro che non hanno attentamente esaminato l'argomento".[3]

Lo stimato filosofo Pierre Poiret Naudé era il più ardente difensore delle dottrine del magnetismo occulto e fu il suo primo divulgatore, nel 1679.[4] La filosofia magicoteosofica è pienamente sostenuta nelle sue opere.

---

[1] *Antidote*, lib. I, cap. 4.
[2] Lettera a Glanvil, l'autore di *Sadducismus Triumphatus*, 25 maggio 1678.
[3] *History of Magic*, vol. II, pag. 272.
[4] *Apologie pour tous les grands personnagesfaussement accusés de magie.*

Il famoso dott. Hufeland ha scritto un'opera sulla magia[5] in cui propone la teoria della simpatia magnetica universale fra gli uomini, gli animali, le piante e perfino i minerali. La testimonianza di Campanella, di Van Helmont e di Servio è confermata da lui in relazione alla simpatia esistente fra le diverse parti del corpo come pure fra le parti di tutti i corpi organici e inorganici.

Tale fu anche la dottrina di Tenzel Wirdig. La si può trovare esposta nelle sue opere con molto maggior chiarezza, logica e vigore che in quelle di altri autori mistici che hanno trattato lo stesso argomento. Nel suo famoso trattato *The New Spiritual Medicine* (La nuova medicina spirituale) egli dimostra, sulla base del fatto recentemente accettato dell'attrazione e repulsione universale — oggi chiamato "gravitazione" — che tutta la natura è *animata*. Wirdig chiama questa simpatia magnetica "l'accordo degli spiriti". Ogni cosa è attratta verso il suo simile e converge verso le nature a essa congeniali. Da questa simpatia e antipatia sorge un costante movimento nell'intero mondo e in tutte le sue parti, e un'interrotta comunione tra il cielo e la terra, che produce un'universale armonia. Ogni cosa vive e perisce attraverso il magnetismo. Una cosa influisce su di un'altra anche a grandi distanze, e i suoi "congeneri" possono essere influenzati per la salute o per la malattia dal potere di questa simpatia, in ogni tempo e nonostante lo spazio che li separa.[6] "Hufeland", dice Ennemoser, "parla di un naso che era stato tagliato dal dorso di un facchino e che, quando il facchino morì, morì anch'esso e cadde dalla sua posizione artificiale. I capelli di un lembo di pelle prelevato dalla testa di un vivente divennero grigi insieme a quelli della testa da cui erano stati tolti".[7]

208 Keplero, il precursore di Newton in molte grandi verità, compresa quella della "gravitazione" universale, da lui giustamente attribuita all'attrazione magnetica, sebbene definisca l'astrologia "folle figlia di una madre saggia", l'astronomia, condivide la credenza cabalistica che gli spiriti delle stelle siano altrettante "intelligenze". *Egli crede fermamente che ogni pianeta sia la sede di un principio intelligente, e che tutti i pianeti siano abitati da esseri spirituali i quali esercitano influenze su altri esseri che abitano sfere più grossolane e materiali della loro propria e specialmente* la nostra terra.[8] Come le *spirituali* influenze stellari di Keplero furono sostituite dai vortici del più materialista Descartes, le cui tendenze atee non gli impedirono di credere di aver trovato un regime che gli avrebbe prolungato la vita di cinquecento anni e più, così i suoi vortici e le sue dottrine astronomiche faranno luogo, un giorno, alle *intelligenti* correnti magnetiche dirette dall'*Anima Mundi*.

Battista Della Porta, dotto filosofo italiano, nonostante i suoi tentativi per dimostrare al mondo l'infondatezza delle accuse fatte alla magia di essere stregoneria e superstizione, fu trattato dai critici successivi non meno duramente dei suoi colleghi. Questo celebre alchimista ha lasciato un'opera di *Magia naturale*,[9] nella quale fonda tutti i fenomeni occulti possibili all'uomo sull'anima del mondo che lega tutto con il tutto. Egli dimostra che la luce astrale agisce in armonia e simpatia con tutta la natura; che è l'essenza di cui i

[5] Berlino 1817.
[6] *Nova Medicina Spirituum*, 1675.
[7] *History of Magic*.
[8] Sarebbe un'impresa troppo lunga e inutile difendere qui la teoria di Keplero sulle relazioni dei cinque solidi regolari della geometria e le grandezze delle orbite dei cinque principali pianeti, piuttosto derisa dal prof. Draper nel suo *Conflict*. Molte sono le teorie degli antichi a cui le scoperte moderne hanno reso giustizia. Per le altre dovremo aspettare il momento opportuno.
[9] *Magia Naturalis*, Lugduni, 1569.

nostri spiriti sono formati, e che, agendo all'unisono con la loro sorgente madre, i nostri corpi siderei sono resi capaci di produrre magiche meraviglie. Tutto il segreto dipende dalla nostra conoscenza degli elementi imparentati. Egli credeva nella pietra filosofale "di cui il mondo ha una così grande opinione, che è stata tanto vantata per tanti secoli, e che è stata *felicemente ottenuta* da alcuni". E infine fa molte notevoli allusioni al suo "significato spirituale". Nel 1643 apparve tra i mistici un monaco, Padre Kircher, il quale insegnò una completa filosofia del magnetismo universale. Le sue numerose opere[10] comprendono molti argomenti semplicemente accennati da Paracelso. La sua definizione del magnetismo è molto originale perché contraddice la teoria di Gilbert che la terra sia un grande magnete. Egli affermò che, sebbene ogni particella di materia e perfino gli intangibili "poteri invisibili" fossero magnetici, essi non costituivano di per sé un magnete. *Non vi è che un* MAGNETE *nell'universo e da esso procede la magnetizzazione di tutto ciò che esiste*.

209 Questo magnete è, naturalmente, ciò che i cabalisti chiamano SoleSpirituale centrale, o Dio. Egli affermava che il sole, la luna, i pianeti e le stelle sono altamente magnetici; ma sono divenuti tali per induzione, vivendo nel fluido magnetico universale, la luce Spirituale. Egli dimostra la misteriosa simpatia che esiste fra i corpi dei tre principali regni della natura, e rafforza i suoi argomenti con uno stupendo catalogo di casi. Molti di essi sono stati verificati dai naturalisti, ma ancor più numerosi sono quelli rimasti senza conferma; di conseguenza, in ossequio alla politica tradizionale e alla equivoca logica dei nostri scienziati, vengono negati. Per esempio egli mostra una differenza fra il magnetismo minerale e lo zoomagnetismo, o magnetismo animale. Egli lo dimostra col fatto che, eccettuata la magnetite, tutti i minerali sono magnetizzati dalla potenza più elevata del magnetismo animale, mentre quest'ultimo è tale per diretta emanazione della causa prima, il Creatore. Un ago può essere magnetizzato solo per essere tenuto in mano da un uomo di forte volontà, mentre l'ambra sviluppa i suoi poteri piuttosto quando viene frizionata da una mano umana che da qualsiasi altro oggetto; l'uomo dunque può impartire la sua propria vita e, fino a un certo grado, *animare* oggetti inorganici. Questo "per lo sciocco è stregoneria". "Il sole è il più magnetico di tutti i corpi", egli dice, anticipando così di più di due secoli la teoria del generale Pleasonton. E aggiunge: "Gli antichi filosofi non hanno mai negato questo fatto, ma in tutti i tempi si sono accorti che le emanazioni del sole legano a esso tutte le cose e che esso impartisce questo potere collegante a ogni cosa che cade sotto i suoi raggi diretti".

Come prova adduce il fatto che molte piante sono specialmente attratte dal sole e altre dalla luna, e mostra la loro irresistibile simpatia per il primo seguendo la sua corsa nei cieli. La pianta conosciuta come *Githymal*,[11] segue fedelmente il suo signore anche quando è invisibile per la nebbia. L'acacia schiude i suoi petali all'aurora e li chiude al tramonto. E così il loto egiziano e il comune girasole. Il solano mostra la stessa predilezione per la luna.

Come esempi di antipatia e di simpatia fra le piante egli cita l'avversione che la vite sente per il cavolo e la sua simpatia per l'ulivo; l'amore del ranuncolo per la ninfea e della ruta per il fico. L'antipatia che talora esiste anche fra sostanze imparentate è dimostrata nel caso del melograno messicano i cui germogli, tagliati a pezzi, si respingono ((con la più straordinaria ferocia".

[10] Athanasis Kircher, Magnes sive de arte magnetici, opus tripartitum, Coloniae, 1654.
[11] Lib. III, pag. 643

210 Kircher spiega ogni sentimento della natura umana come risultato dei cambiamenti nella nostra condizione magnetica. La collera, la gelosia, l'amicizia, l'amore e l'odio sono tutte modificazioni dell'atmosfera magnetica che si è sviluppata in noi e continuamente emana da noi. L'amore è uno dei più variabili e di conseguenza i suoi aspetti sono innumerevoli. L'amore spirituale, quello di una madre per il figlio, di un artista per un'arte particolare, l'amore come pura amicizia sono semplicemente manifestazioni magnetiche di simpatia in nature congeniali. *Il magnetismo del puro amore è l'origine di ogni cosa creata*. Nel suo senso comune, l'amore fra i sessi è l'elettricità, ed egli lo chiama *amor febris speciei,* febbre della specie. Vi sono due tipi di attrazione magnetica: la simpatia e la fascinazione. La prima è santa e naturale, la seconda malefica e innaturale. A quest'ultima, la fascinazione, dobbiamo attribuire il potere del rospo velenoso che, solo aprendo la bocca, costringe il rettile o l'insetto di passaggio a precipitarvisi dentro verso la distruzione. Il cervo, e altri animali più piccoli sono attratti dal respiro del boa e irresistibilmente costretti a mettersi alla sua portata. Il pesce elettrico, la torpedine, respinge il braccio con un colpo tale da lasciarlo per qualche tempo intorpidito. Per esercitare tale potere a scopi benefici, l'uomo ha bisogno di tre condizioni: 1) nobiltà d'animo; 2) forte volontà e facoltà immaginativa; 3) un soggetto più debole del magnetizzatore, altrimenti esso resisterà. Un uomo libero da incentivi terreni e da sensualità potrà curare così le più "incurabili" malattie, e la sua visione potrà divenire chiara e profetica.

Un curioso caso della suddetta attrazione universale fra tutti i corpi del sistema planetario e ogni essere organico o inorganico pertinente a esso si trova in un vecchio volume del diciassettesimo secolo. Esso contiene note di viaggio e un rapporto ufficiale al re di Francia da parte del suo ambasciatore, de la Loubère, su ciò che ha visto nel regno del Siam. "Nel Siam", egli dice, "vi sono due specie di pesci di acqua dolce chiamati rispettivamente pal-out e pla-cadi. Una volta salati e messi interi nella pentola, essi seguono esattamente il flusso e riflusso del mare alzandosi o abbassandosi nel recipiente a seconda che il flusso salga o scenda".[(12)] De la Loubère fece esperimenti con questi pesci per lungo tempo, insieme a un ingegnere del governo, di nome Vincent, e, di conseguenza, assicura la verità di questa affermazione, che in un primo tempo aveva negato come una semplice favola. Questa misteriosa attrazione è così potente che influisce anche su pesci totalmente decomposti e tali da disfarsi.

I fenomeni fisici dipendono dall'ambiente fisico

211 Specialmente nelle regioni non raggiunte dalla civiltà dobbiamo cercare una spiegazione della natura e osservare gli effetti di questo potere sottile che gli antichi filosofi chiamavano "anima del mondo". Solo nell'Oriente e nelle sconfinate zone dell'Africa inesplorata lo studioso di psicologia troverà abbondante alimento per la sua anima assetata di verità. La ragione è ovvia. L'atmosfera negli ambienti molto popolati è viziata dal fumo delle fabbriche, delle macchine a vapore, delle ferrovie, dei battelli a vapore e specialmente dai miasmi esalati dai vivi e dai morti. La natura dipende, al pari dell'essere umano, da certe condizioni per potere agire, e il suo potente respiro, per così dire, può essere facilmente ostacolato, impedito, arrestato, e la correlazione delle sue forze distrutta in un dato luogo, come se fosse una creatura umana. Non solo il clima, ma anche

[(12)] *Notes d'une nouvelle Relation Historique du Ryaume de Siam, par de la Loubère, ambassadeur de France au Siam dans les années* 1687-1688. Edizione del 1692.

occulte influenze quotidiane non solo modificano la natura fisiopsicologica dell'uomo, ma alterano anche la costituzione della cosiddetta materia inorganica in un grado che non è ben compreso dalla scienza europea. Così il "Medical and Surgical Journal" di Londra avverte i chirurghi di non portare le loro lancette a Calcutta perché è stato notato per esperienza personale "che l'acciaio inglese non sopporta l'atmosfera dell'India"; egualmente un mazzo di chiavi inglesi o americane sarà interamente coperto di ruggine ventiquattr'ore dopo essere stato portato in Egitto, mentre oggetti fatti con l'acciaio di quelle regioni rimangono inossidati. Ancora per questa ragione è stato osservato che uno sciamano siberiano, il quale ha dato stupende prove dei suoi poteri occulti fra i suoi concittadini Tschuktschiani, è gradualmente e spesso totalmente privato di questi poteri se viene nella nebbiosa e fumosa Londra. L'intimo organismo dell'uomo è forse meno sensibile di un pezzo di acciaio alle influenze del clima? In caso contrario, perché dovremmo mettere in dubbio la testimonianza di viaggiatori che hanno visto giorno per giorno lo sciamano ottenere fenomeni del carattere più strabiliante nella sua terra nativa, e negare la possibilità di tali poteri e di tali fenomeni solo perché egli non può fare altrettanto a Londra o a Parigi? Nella sua conferenza sulle *Arti perdute*, Wendell Phillips dimostra che, oltre al fatto che la natura psicologica dell'uomo può subire l'influenza di un cambiamento di clima, i popoli orientali hanno sensi fisici molto più acuti degli Europei. I tintori francesi di Lione, la cui abilità non può essere superata da alcuno, a quanto egli dice "affermano che vi è una delicata tonalità di blu che gli Europei non *riescono a distinguere*... e nel Kashmir, dove le ragazze fanno scialli del valore di 30.000 dollari, esse farebbero vedere loro (ai tintori di Lione) trecento colori distinti che essi non solo non sarebbero capaci di ottenere ma *nemmeno di distinguere*". Se vi è una così grande differenza tra l'acutezza dei sensi esterni delle due razze, perché non dovrebbe avvenire la stessa cosa per i poteri psicologici? Inoltre l'occhio di una ragazza del Kashmir può vedere *oggettivamente* un colore che esiste, ma che, non essendo percepibile dall'Europeo, non esiste per lui.

212 Perché non ammettere dunque che certi organismi particolarmente dotati, che possiedono quella misteriosa facoltà detta *seconda vista*, vedano i loro dipinti con la 212 stessa oggettività con cui le ragazze vedono i colori, e che di conseguenza quei dipinti, invece di essere semplici allucinazioni oggettive evocate dall'immaginazione, siano riflessi di cose e persone reali impresse nell'etere astrale, come è spiegato nell'antica filosofia degli *Oracoli caldei*, ed è esposto da scopritori moderni come Babbage, Jevons e gli autori dell'*Unseen Universe*?

"Tre spiriti animano e attuano l'uomo", insegna Paracelso; "tre mondi versano i loro raggi su di lui; ma tutti e tre solo come un'immagine e un'eco di un unico principio di produzione che tutto costruisce e unisce. Il primo è lo spirito degli elementi (corpo terrestre e forza vitale nella sua condizione grossolana); il secondo è lo spirito delle stelle (corpo sidereo o astrale, l'anima); il terzo è lo spirito *Divino (Augoeidès*)". Poiché il nostro corpo umano, possiede la "stoffa terrestre primitiva", come la chiama Paracelso, possiamo facilmente accettare la tendenza della ricerca scientifica moderna "a considerare i processi della vita vegetale e animale come semplicemente fisici e chimici". Questa teoria non fa che confermare le affermazioni degli antichi filosofi e della *Bibbia mosaica* che i nostri corpi sono fatti di polvere terrena e in polvere torneranno. Ma dobbiamo ricordare che

> "Polvere sei e polvere tornerai"
> Non fu detto dell'anima".

L'uomo è un piccolo mondo, un microcosmo nel grande universo. Come un feto, è tenuto sospeso, da tutti e *tre* i suoi spiriti, nella matrice del macrocosmo; e, mentre il suo corpo terrestre è in costante simpatia con la terra sua madre, la sua anima astrale vive all'unisono con l'*anima mundi* siderea. Egli è in essa come essa in lui, perché l'elemento che pervade il mondo riempie tutto lo spazio ed è spazio esso stesso, spazio senza limiti e infinito. Quanto al suo terzo spirito, quello divino, che cos'altro è se non un raggio infinitesimo, una delle innumerevoli radiazioni che procedono direttamente dalla Causa più alta, la Luce Spirituale del mondo? È questa la trinità della natura organica e inorganica; spirituale e fisica, che sono tre in uno, e di cui Proda dice che "la prima monade è il Dio Eterno, la seconda l'eternità; la terza il paradigma o modello dell'universo". Tutte e tre costituiscono la Triade intelligibile. Ogni cosa, in questo universo visibile, è l'emanazione di questa Triade e una triade microcosmica essa stessa. E così le cose si muovono in maestosa processione nei campi dell'eternità, attorno al sole spirituale, come nel sistema eliocentrico i corpi celesti si muovono attorno al sole visibile. La *Monade* di Pitagora, che vive "in solitudine e oscurità", può rimanere per sempre su questa terra, invisibile, impalpabile e indimostrata dalla scienza sperimentale.

213 Tuttavia l'intero universo graviterà attorno a essa come lo ha fatto dal "principio dei tempi", e a ogni secondo l'uomo e l'atomo si avvicinano sempre più a quel momento solenne, nell'eternità, in cui la Presenza Invisibile diverrà chiara alla loro vista spirituale. Quando ogni particella di materia, anche la più sublimata, sarà stata spinta fuori dall'ultima forma che costituisce l'ultimo anello di questa catena di doppia evoluzione che per milioni di secoli e con trasformazioni successive ha spinto avanti l'entità, e quando essa si troverà rivestita di questa essenza primordiale, identica con quella del suo Creatore, allora questo atomo organico, un tempo impalpabile, avrà finito la sua corsa, e i figli di Dio, ancora una volta, "grideranno di gioia" per il ritorno del pellegrino.

"L'uomo", dice Van Helmont, "è lo specchio dell'universo e la sua tripla natura è in relazione con tutte le cose". La volontà del Creatore, da cui tutte le cose sono state fatte e hanno ricevuto il loro primo impulso, è la proprietà di ogni essere vivente. L'uomo, dotato di una spiritualità aggiunta, ne ha la maggior parte su questo pianeta. Dipende dalla proporzione di materia che è in lui se egli eserciterà le sue facoltà magiche con maggiore o minore successo. Condividendo questa potenza divina con ogni atomo inorganico, egli la esercita nel corso di tutta la sua vita, coscientemente o altrimenti. Nel primo caso, quando è nel pieno possesso dei suoi poteri, sarà il padrone, e il *magnale magnum* (l'anima universale) sarà controllato e guidato da lui. Nel caso degli animali, delle piante, dei minerali, e anche della media dell'umanità, questo fluido etereo che pervade tutte le cose, non trovando resistenza e lasciato a se stesso, li fa muovere come il suo impulso lo dirige. Ogni essere creato in questa sfera sublunare, è costituito di questo *magnale magnum* ed è correlato con esso. L'uomo possiede un doppio potere celestiale ed è alleato col cielo. Questo potere è "non solo nell'uomo esteriore, ma in un certo grado anche negli animali, e forse in tutte le altre cose, perché tutte le cose nell'universo sono in relazione reciproca; o, per lo meno, Dio è in tutte le cose, come hanno osservato gli antichi con ammirevole esattezza. È necessario che la forza magica sia risvegliata nell'uomo esteriore come nell'uomo interiore... E se chiamiamo magico questo potere, solo l'ignorante può essere atterrito dall'espressione. Ma, se preferite, potete chiamarlo potere spirituale: *spirituale robur vocitaveris*. Vi è dunque un tale potere nell'uomo interiore. Ma, poiché esiste una

certa relazione tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore, questa forza deve essere diffusa nell'intero uomo".[13]

Osservazioni fatte nel Siam

214 In una estesa descrizione dei riti religiosi, della vita monastica e delle "superstizioni" dei Siamesi, de la Loubère cita, fra altre cose, il meraviglioso potere posseduto dai Talapoin (i monaci o santi di Buddha) sugli animali selvaggi. "I *Talapoin* del Siam", egli dice, "passano intere settimane nel folto dei boschi, sotto un piccolo riparo di rami e foglie di palma, e non accendono mai un fuoco di notte per tener lontani gli animali selvaggi, come fanno gli altri uomini che viaggiano nei boschi di questa regione". Il popolo considera un miracolo il fatto che nessun Talapoin venga mai divorato. Le tigri, gli elefanti, i rinoceronti, che abbondano nei paraggi, li rispettano; e viaggiatori nascosti in sicuri ripari hanno spesso visto questi animali leccar le mani e i piedi di un Talapoin addormentato. "Tutti loro esercitano la magia", aggiunge il diplomatico francese, "e considerano animata tutta la natura;[14] essi credono nei geni tutelari". Ma quello che sembra impressionare soprattutto l'autore è l'idea prevalente fra i Siamesi "che tutto quello che l'uomo è stato durante la sua vita corporea, lo sarà dopo la morte". "Quando i Tartari che regnano oggi sulla Cina", nota de la Loubère, "vogliono costringere i Cinesi a radersi all'uso tartaro, molti di loro preferiscono affrontare la morte piuttosto che andare nell'altro mondo e presentarsi dinanzi ai loro avi senza capelli, immaginando che avrebbero raso la testa anche alla loro anima".[15] "Quello che è incomprensibile", aggiunge l'ambasciatore, "in questa idea assurda, è che gli Orientali attribuiscono all'anima una figura umana piuttosto che qualsiasi altra". Senza spiegare al lettore la particolare forma che questi ottenebrati Orientali avrebbero dovuto scegliere per i loro corpi disincarnati, de la Loubère continua a riversare il suo sdegno su quei "selvaggi". Infine attacca la memoria del vecchio re del Siam, il padre di quello alla cui corte era stato inviato, accusandolo di avere speso follemente più di due milioni di franchi per cercare la pietra filosofale. "I Cinesi", egli dice, reputati così saggi, hanno avuto per tre o quattromila anni la follia di credere esistente e di cercare un rimedio universale col quale sperano di liberarsi dalla necessità della morte. Essi si fondano su alcune sciocche tradizioni relative ad alcune rare persone che si dice abbiano fabbricato l'oro e siano vissute per alcuni secoli. Vi sono, tra i Cinesi, i Siamesi e altri popoli orientali, alcuni esempi profondamente radicati, relativamente a coloro che hanno saputo rendersi immortali, sia in assoluto, sia in modo da poter morire solo per morte violenta.[16] Di conseguenza fanno il nome di alcune persone che si sono sottratte alla vista degli uomini per godere una vita libera e tranquilla. Essi riferiscono meraviglie circa la conoscenza di questi pretesi immortali".

215 Se Descartes, francese e scienziato, ha potuto, in piena civiltà, credere fermamente che tale rimedio universale era stato trovato e che chi lo possedeva poteva vivere almeno cinquecento anni, perché gli Orientali non dovrebbero avere la stessa credenza? I problemi principali della vita e della morte sono ancora non risolti dai fisiologi occidentali. Perfino il sonno é un fenomeno sulle cui cause vi é grande divergenza di opinioni fra di essi. Come possono dunque pretendere di mettere limiti al possibile e di definire l'impossibile?

---

[13] Baptist Van Helmont, *Opera omnia*, 1682, pag. 720 e altre.
[14] De la Loubère, *Notes ecc*., pag. 115.
[15] Ivi, pag. 120.
[16] Ivi, pag. 63.

La musica e i disturbi nervosi

Fin dalle più remote epoche i filosofi hanno sostenuto il singolare potere della musica su certe malattie, specialmente di tipo nervoso. Kircher la raccomanda avendo sperimentato i suoi buoni effetti su di sé, e dà una minuta descrizione dello strumento da lui impiegato. Era un'armonica composta di cinque bicchieri di vetro molto sottile messi in fila. In due di essi vi erano due diverse qualità di vino, nel terzo acquavite, nel quarto olio e nel quinto acqua. Egli traeva da essi cinque suoni melodiosi col mezzo consueto di passare un dito sull'orlo dei bicchieri. Il suono ha una proprietà attrattiva: esso scaccia il male che corre verso l'onda sonora, e tutti e due, fusi insieme, scompaiono nello spazio. Asclepiade impiegava la musica allo stesso scopo circa venti secoli fa: egli suonava la tromba per guarire la sciatica, e i suoni prolungati, facendo palpitare le fibre dei nervi, placavano invariabilmente il dolore. Egualmente Democrito affermava che molti mali potevano essere curati dai melodiosi suoni del flauto. Mesmer usava la stessa armonica descritta da Kircher per le sue cure magnetiche. Il celebre scozzese Maxwell diede la prova a varie facoltà mediche che, con certi mezzi magnetici a sua disposizione, curava alcuni mali da loro definiti incurabili come l'epilessia, l'impotenza, l'insonnia, la claudicazione, l'idropisia e le febbri più ostinate.[17]

La storia familiare dell'esorcismo del "cattivo spirito di Dio" che ossessionava Saul verrà ricordata da chiunque a questo proposito. Essa é così riferita: "Avvenne che, quando il cattivo spirito di Dio era su Saul, Davide prese un'arpa e la suonò con la sua mano: *così Saul fu ristorato, si sentì bene,* e il cattivo spirito si allontanò da lui".[18]

L'anima del mondo e le sue potenzialità

Maxwell, nel suo Medicina Magnetica, espone le seguenti proposizioni, che sono le dottrine degli alchimisti e dei cabalisti.

216 "Quella che gli uomini chiamano anima del mondo é una vita, come il fuoco, spirituale, leggera, luminosa ed eterea come la luce stessa. E uno spirito vitale che é dappertutto, e dappertutto lo stesso... Tutta la materia é priva di azione, sennonché é animata dallo spirito. Lo spirito mantiene tutte le cose nella loro particolare condizione. Si trova nella natura, libero da ogni legame, e colui che sa come unirlo a un corpo in armonia con esso, possiede un tesoro che supera ogni ricchezza".

"Questo spirito é il legame comune di tutte le parti della terra, e vive attraverso tutte e in tutte: *adest in mundo quid commune omnibus mextis, in quo ipsa permanent*".

"Colui che conosce questo universale spirito di vita e le sue applicazioni può prevenire tutti i mali".[19]

"Se tu puoi valerti dello spirito e fissarlo su qualche corpo particolare compirai il mistero della magia".

"Colui che sa come operare sugli uomini con questo spirito universale può guarire, e a qualsiasi distanza gli piaccia".[20]

"Colui che può rafforzare lo spirito particolare mediante lo spirito universale, *può continuare la sua vita per l'eternità*".[21])

---

[17] Vedi le sue *Conf.* , XIII, 1 c. in *praefatione*.
[18] I Samuele, XVI, 1423.
[19] *Aforisms*, 22.
[20] Ivi, pag. 69.
[21] Ivi, pag. 70.

"Gli spiriti, o emanazioni, si fondono insieme anche quando sono separati l'uno dall'altra da grandi distanze. E che cosa é questa fusione? È una eterna e incessante effusione dei raggi di un corpo su di un altro".

"Nell'attesa", dice Maxwell, "non é *senza pericolo* il trattare di questo argomento. Se ne possono fare molti abominevoli abusi".

E adesso vediamo quali sono questi abusi di poteri mesmerici e magnetici in alcuni medium guaritori.

Guarigioni per contatto e guaritori

L'arte di guarire, per meritare questo nome, richiede fede nel paziente o una robusta salute e una forte volontà nell'operatore. *Con pazienza rafforzata dalla fede ci si può curare di quasi tutti gli stati morbosi*. La tomba di un santo, una reliquia sacra, un talismano, un pezzo di carta o un indumento che sia stato tenuto in mano da un supposto guaritore, un farmaco, una penitenza o un cerimoniale, l'imposizione delle mani o poche parole pronunciate in modo impressionante, potranno essere sufficienti. E questione di temperamento, di immaginazione, di autosuggestione. In migliaia di casi il medico, il sacerdote o la reliquia sono stati considerati causa di guarigioni che erano semplicemente dovute all'inconscia volontà del paziente. L'emorroissa che si spingeva tra la folla per toccare l'abito di Gesù fu assicurata che la sua fede l'aveva guarita.

L'influenza della mente sul corpo é così potente che ha ottenuto miracoli in ogni epoca.

"Quante insperate, improvvise e prodigiose guarigioni sono state effettuate dall'immaginazione", dice Salverte. "I nostri libri di medicina sono pieni di fatti di questa natura che possono facilmente passare per miracoli".[22]

217 Ma se il paziente non ha fede, che cosa avviene? Se egli é fisicamente negativo e ricettivo, e il guaritore forte, sano, positivo, deciso, la malattia può essere estirpata dalla volontà imperiosa dell'operatore, il quale, consciamente o inconsciamente, trae a sé lo spirito universale della natura, se ne rinforza e ristabilisce l'equilibrio nell'aura del paziente. Egli può impiegare come sussidio un crocifisso, come faceva Gassner; o imporre le mani e "da volontà", come lo zuavo francese Jacob, come il celebre americano Newton, guaritore di migliaia di sofferenti, e come molti altri; oppure, come Gesù e alcuni apostoli, può curare con la parola di comando. In ogni caso il processo è lo stesso.

In tutti questi casi la cura è radicale e reale, e priva di effetti secondari nocivi. Ma, quando uno che è egli stesso malato tenta la guarigione, non solo fallisce, ma spesso fa passare la sua malattia nel paziente rubandogli quel po' di forza che può avere. Il decrepito re Davide rinforzava il suo declinante vigore con il sano magnetismo del giovane Abishag;[23] e le opere di medicina ci parlano di una vecchia signora di Bath, in Inghilterra, che rovinò successivamente la costituzione di due cameriere nello stesso modo. Gli antichi saggi, e anche Paracelso, eliminavano il male applicando un organismo sano alla parte malata, e nelle opere di questi filosofi del fuoco, la loro teoria è coraggiosamente e categoricamente espressa. Se un malato, medium o no, tenta di guarire altri, la sua forza può essere sufficientemente robusta per spostare il male, per toglierlo dalla parte in cui si trova e farlo scivolare in un'altra dove in breve apparirà.

E nel frattempo il paziente si crederà guarito.

[22] *Philosophie des Sciences Occultes*.
[23] I Re, I, 1,4, 15.

E che cosa avviene se il guaritore è malato moralmente? Le conseguenze possono essere mille volte peggiori; perché è più facile curare un male fisico che purificare una costituzione infetta da turpitudine morale. Il mistero di Morzine, nelle Cevennes, e quello dei Giansenisti sono ancora impenetrabili per i fisiologi e gli psicologi. Se il dono della profezia, al pari dell'isterismo e delle convulsioni, possono essere trasmessi per "infezione", perché non dovrebbe esserlo qualsiasi vizio? Il guaritore, in questi casi, convoglia verso il paziente — che è adesso la sua vittima — il veleno morale che infetta la sua mente e il suo cuore. Il suo contatto magnetico è una contaminazione; il suo sguardo una profanazione. Contro questa insidiosa corruzione non vi è difesa per il soggetto passivamente ricettivo. Il guaritore lo tiene sotto il suo potere, affascinato e incapace, come il serpente tiene il povero uccellino. Il male che un tale "medium guaritore" può fare è incalcolabile. E di guaritori simili ve ne sono a centinaia.

218 Ma, come abbiamo detto, vi sono veri e divini guaritori che, nonostante la malizia e lo scetticismo dei loro fanatici avversari, sono divenuti famosi nella storia.

Tali sono il Curato di Ars, di Lione, Jacob e Newton. Tali furono anche Gassner, l'ecclesiastico di Klorstele, e il noto Valentine Greatrakes, un povero irlandese ignorante che fu sostenuto dal famoso Robert Boyle, presidente della Royal Society di Londra nel 1670. Nel 1870 sarebbe stato mandato in un manicomio in compagnia di altri guaritori se un altro presidente dellastessa società avesse avuto il potere di decidere sul caso, oppure il professor Lankester lo avrebbe mandato davanti al tribunale in forza della legge sul vagabondaggio per aver praticato la chiromanzia o altro sui sudditi di Sua Maestà.

Per chiudere l'elenco delle testimonianze, che potrebbe continuare all'infinito, basterà dire che, dal primo all'ultimo, da Pitagora a Eliphas Levi, dal più alto al più umile, ognuno insegna *che il potere magnetico non è mai posseduto da coloro che si abbandonano al vizio*. Solo il puro di cuore "vede Dio" o esercita doni divini: solo lui può curare i mali del corpo e fare che essi, con relativa sicurezza, siano guidati dai "poteri invisibili". Solo lui può dar pace agli spiriti disturbati dei suoi fratelli perché le acque guaritrici provengono da una sorgente non avvelenata; l'uva non cresce sui pruni e i cardi non dànno fichi. Ma, con tutto questo, "la magia non ha nulla di soprannaturale"; essa è una scienza, e anche il potere di "scacciare i demoni" era un ramo di essa, di cui gli iniziati facevano uno studio particolare. "Questa capaciti di scacciare i demoni dal corpo umano è una scienza utile e salutare per l'uomo". dice Giuseppe.[24]

Questi accenni sono sufficienti a mostrare perché noi ci atteniamo alla saggezza degli antichi piuttosto che alle nuove teorie che sono state congetturate sulla base di avvenimenti recenti relativamente alle leggi delle relazioni fra i mondi e agli occulti poteri dell'uomo. Mentre i fenomeni di natura fisica possono avere il loro valore come mezzi per suscitare gli interessi dei materialisti e confermare, se non pienamente almeno induttivamente, la nostra credenza nella sopravvivenza delle anime e degli spiriti, si può discutere se, sotto il loro presente aspetto, i fenomeni moderni non facciano più male che bene.

Molte menti, assetate di prove di immortalità, cadono presto nel fanatismo; e, come fa notare Stow, "i fanatici sono governati piuttosto dall'immaginazione che dal giudizio".

[24] Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, VIII, 2.

Il Diakka e i cattivi demoni di Porfirio

219 Indubbiamente coloro che credono nei fenomeni moderni possono attribuirsi una quantità di doti, ma il "discernimento degli spiriti" è evidentemente assente nel catalogo di questi doni "spirituali". Parlando del "Diakka", da lui scoperto un bel mattino in un angolo in ombra del "Summer Land", A.J. Davis, il grande veggente americano, nota: "Un Diakka è un essere che si diverte morbosamente a *recitare delle parti*, a ordire *inganni*, a *personificare* i personaggi più diversi; per il quale la preghiera e le parole profane sono equivalenti; appassionato delle narrazioni liriche... moralmente deficiente, egli è privo dei sentimenti di giustizia, di filantropia, di tenero affetto. Egli non sa nulla di ciò che gli uomini chiamano gratitudine; per lui gli estremi dell'amore e dell'odio sono la stessa cosa; il suo motto è spesso pauroso e terribile per gli altri; il suo Io domina la sua vita privata, e un'esaltata annichilazione è per lui *la fine di ogni vita privata*.[25] Recentemente uno di loro, firmandosi *Swedenborg*, diceva a una medium: "Io SONO tutto quello che è, che è stato, che sarà o potrà essere; la vita privata è solo l'aggregazione di fantasmi di palpiti pensanti, che corrono, nella loro ascesa verso il cuore centrale della morte eterna".[26]

Porfirio, le cui opere — per prendere a prestito l'espressione di un arrabbiato sostenitore dei fenomeni — "si sgretolano come ogni altro vecchio ciarpame negli armadi dell'oblio", così parla di questi Diakka, se tale è il loro nome, riscoperti nel diciannovesimo secolo: "Col diretto aiuto di questi demoni maligni viene compiuto ogni genere di stregoneria... che è il risultato delle loro operazioni, e gli uomini che danneggiano i loro simili con incanti, rendono in genere grandi onori a questi malvagi demoni e specialmente al loro capo. Questi spiriti passano il tempo a ingannarci con grande dispiegamento di prodigi e *illusioni* molto meschini; la loro ambizione è di essere presi per dèi, e il loro capo cerca di essere riconosciuto come dio supremo".[27])

Lo spirito che si firmava Swedenborg, citato dal *Diakka* di Davis e dichiarantesi di essere l'IO SONO , somiglia singolarmente a questo capo degli spiriti malvagi di Porfirio.

Che vi è di più naturale del vilipendio degli antichi ed esperti teurghi da parte di certi medium, quando vediamo che Giamblico, l'espositore della teurgia spiritualista, proibisce rigorosamente ogni tentativo per ottenere tali manifestazioni di fenomeni se non dopo una lunga preparazione di purificazioni morali e fisiche e sotto la guida di teurghi esperti? Inoltre egli dichiara che, salvo pochissime eccezioni, *per una persona* "*apparire più lunga o più grossa o essere sollevata nell'aria*" è sicuro indizio di ossessione da parte di cattivi demoni.[28]

220 Tutto in questo mondo ha il suo tempo, e la verità, anche se fondata su prove inconfutabili, non metterà radici e non crescerà, a meno che, come una pianta, non sia messa nel suolo nella giusta stagione. "I tempi devono essere preparati", dice il professor Cooke; e una trentina di anni fa questo umile lavoro sarebbe stato condannato all'autodistruzione dal suo stesso contenuto. Ma i fenomeni moderni, nonostante gli scandali quotidiani, il ridicolo di cui sono coperti dai materialisti, e i loro numerosi errori, crescono e si arricchiscono di fatti, se non di saggezza e di spirito. Quello che venti anni fa

[25] *The Diakka and their Victims; an Explanation of the False and Repulsive in Spiritualism.*
[26] Vedi il capitolo sugli spiriti umani che divengono gli abitanti dell'*ottava* sfera, la cui fine è generalmente l'annichilimento dell'individualità personale.
[27] Porfirio, *Dei buoni e cattivi demoni.*
[28] *De Mysteriis Aegyptiorum*, lib. III, c. 5.

sarebbe apparso semplicemente assurdo, viene ascoltato oggi che i fenomeni sono sostenuti da grandi scienziati. Disgraziatamente, se le manifestazioni divengono ogni giorno più potenti, non vi è un corrispondente miglioramento nella filosofia. Il discernimento degli spiriti è ancora carente come sempre.

Forse, tra l'intero corpo degli scrittori spiritisti dei nostri giorni, nessuno ì• tenuto in più alta stima per carattere, cultura, sincerità e abilità, di Epes Sargent, di Boston nel Massachusetts. La sua monografia intitolata *The Proof Palpable of Immortality* (La prova palpabile dell'immortalità) occupa meritatamente un posto elevato tra le opere su questo argomento. Pur dispostissimo a essere benevolo e comprensivo verso i medium e i loro fenomeni, Sargent è tuttavia costretto a usare il seguente linguaggio: "Il potere degli spiriti di riprodurre simulacri di persone che hanno lasciato la vita terrena ci suggerisce la domanda: fino a qual punto possiamo essere sicuri dell'identità di un qualunque spirito, quali che possano essere le prove? Non siamo ancora arrivati a quello stadio di illuminazione che ci permetterebbe di rispondere con fiducia a questa domanda... Vi è molto che rimane ancora un enigma nel linguaggio e nell'azione di questa classe di spiriti materializzati". Quanto al calibro intellettuale della maggior parte degli spiriti che si celano dietro i fenomeni fisici, Sargent sarà indiscutibilmente accettato come il giudice più competente, ed egli dice: "la grande maggioranza, come in questo mondo, è di natura poco intellettuale". Se non è una domanda indiscreta, vorremmo chiedere perché essi sono di così scarsa intelligenza, se sono spiriti umani. O gli spiriti umani intelligenti non possono materializzarsi, o gli spiriti che si materializzano non hanno intelligenza umana, e quindi, come dimostra lo stesso Sargent, possono essere spiriti "elementari" che hanno cessato completamente di essere umani, o quei demoni che, secondo i Magi persiani e Platone, hanno un posto intermedio fra gli dèi e gli uomini disincarnati.

221 Vi sono buone prove, a esempio quelle di Crookes, a mostrare che molti spiriti "materializzati" parlano con voce udibile. Noi abbiamo mostrato, sulla testimonianza degli antichi, che la voce degli spiriti umani non è e *non può* essere articolata, essendo solo, come afferma Emanuel Swedenborg, "un profondo sospiro". A quale di questi due ordini di testimonianze possiamo credere con maggior sicurezza? A quella degli antichi, che hanno l'esperienza di tanti secoli nelle pratiche teurgiche, o a quella dei moderni che non ne hanno alcuna e che non dispongono di fatti su cui fondare un'opinione, eccetto quelli comunicati dagli "spiriti", di cui non possono provare l'identità? Vi sono medium il cui organismo ha evocato a volte centinaia di queste pretese forme "umane". E tuttavia non ricordiamo di averne mai vista o udita una che esprimesse qualche cosa di più di idee banali. Questo fatto dovrebbe certamente richiamare l'attenzione anche dei meno critici spiritisti. Se uno spirito può parlare e la via dell'espressione è aperta agli esseri intelligenti come ai non intelligenti, perché essi non dovrebbero ogni tanto darci comunicazioni in qualche modo vicine per qualità alle comunicazioni che riceviamo per "scrittura automatica"? Sargent avanza un'idea molto suggestiva e importante dicendo: "È ancora da risolversi fino a che punto essi siano limitati nelle loro operazioni mentali e nei loro ricordi dall'atto della materializzazione e fino a che punto dall'orizzonte intellettuale dei medium".[(29)] Se gli "spiriti" che si materializzano e quelli che producono la "scrittura automatica" sono dello stesso tipo, ed entrambi si manifestano attraverso un medium, e gli uni dicono sciocchezze mentre gli altri, a volte, impartiscono su• blimi insegnamenti filosofici, perché le loro operazioni mentali sono limitate dall'"orizzonte intellettuale del

[(29)] Epes Sargent, *Proof Palpable of Immortality*, pag. 45.

medium" in un caso e non nell'altro. I medium a materializzazione — almeno per quanto si estende la nostra osservazione — non sono meno educati dei tanti contadini e meccanici che in diverse epoche e sotto influenze superiori, hanno dato al mondo profonde e sublimi idee. La storia della psicologia abbonda di esempi che illustrano questo punto, fra i quali quelli di Boehme, il calzolaio ignorante ma ispirato, e del nostro Dawis sono cospicui. Quanto alla mancanza di intelligenza, non si pose sono trovare casi più palesi di quelli dei bambini profeti delle Cevennes, poeti e veggenti, e di quelli che abbiamo menzionato nei capitoli precedenti. Quando gli spiriti si sono forniti di organi vocali per parlare, non dovrebbe certo essere per loro più difficile parlare come persone dell'educazione, dell'intelligenza e del livello sociale che avevano in vita, che cadere invariabilmente nel tono monotono del luogo comune e, troppo spesso, della banalità. Quanto all'ottimistica osservazione di Sargent, che "poiché la scienza dello spiritismo è ancora nella sua infanzia, possiamo sperare di avere maggior luce su queste domande", temiamo di dovere rispondere che *questa luce non scaturirà mai dai "gabinetti oscuri"*.[30]

222 È semplicemente ridicolo e assurdo esigere da qualsiasi investigatore che si faccia avanti come testimone delle meraviglie del giorno e dei fenomeni psicologici, il diploma di maestro di arti e scienze. L'esperienza degli ultimi quarant'anni è una prova che non sempre le menti più "scientificamente educate" sono le migliori in fatto di semplice senso comune e di onesta verità. Nulla acceca come il fanatismo o una visione unilaterale. Possiamo prendere come esempio la magia orientale o l'antico spiritismo al pari dei fenomeni moderni. Centinaia e migliaia di testimoni perfettamente attendibili, tornando da residenze e viaggi in Oriente, hanno affermato il fatto che incolti fachiri, sceicchi, dervisci e lama hanno prodotto meraviglie in loro presenza, senza complici né attrezzature. Hanno dichiarato che i fenomeni da loro mostrati erano in contrasto con tutte le leggi *conosciute* dalla scienza, e tendevano così a provare l'esistenza di molti poteri naturali ancora ignoti, apparentemente diretti da intelligenze preterumane. Quale è stato l'atteggiamento assunto dai nostri scienziati in proposito? Fino a che punto la testimonianza delle menti più "scientificamente" educate fece impressione sulle loro stesse menti? Le investigazioni dei professori Hare e de Morgan, Crookes e Wallace, de Gasparin e Thury, Wagner e Butlerof, ecc. hanno forse scosso per un attimo il loro scetticismo? Come furono accolte le esperienze personali di Jacolliot con i fachiri indiani o le elucidazioni psicologiche del professor Perty di Ginevra? Fino a che punto ha influito su di loro il grido del genere umano che reclamava segni tangibili e dimostrabili dell'esistenza di un Dio, di un'anima individuale, di un'eternità? E quale è stata la loro risposta? Essi rovesciano e distruggono ogni vestigio di cose spirituali, ma non costruiscono nulla. "Non possiamo ottenere questi segni con le nostre storte e i nostri crogiuoli", essi dicono; "quindi si tratta solo di illusioni". In questa epoca di fredda ragione e di pregiudizio, perfino la Chiesa deve cercare l'aiuto della scienza. Credenze costruite sulla sabbia e dogmi torreggianti ma senza radici franano sotto il soffio gelido dell'indagine, e trascinano nella loro caduta la vera religione. Ma l'aspirazione a qualche segno esteriore di un Dio e di una vita ultraterrena rimane più tenace che mai nel cuore umano. Tutti i sofismi della scienza sono vani: essi non potranno mai soffocare la voce della natura. I suoi rappresentanti hanno solo avvelenato le acque pure della semplice fede, e adesso l'umanità si rispecchia in acque torbide del fango rimosso dal fondo di una sorgente un tempo limpida. Il Dio antropomorfico dei nostri padri è sostituito da mostri antropomorfici, e, quel che è peggio,

[30] Vedi Matteo XXIV, 26.

dal riflesso dell'umanità stesa in queste acque le cui onde le inviano distorte immagini di verità e fatti evocati da una immaginazione traviata. "Noi non abbiamo bisogno di un miracolo", scrive il reverendo Brooke Herford, "ma di trovare la prova tangibile dello spirituale e del divino. Gli uomini non chiedono questo "segno" ai profeti, ma agli scienziati. Gli uomini sentono che, andando a tastoni sul bordo esterno o negli intimi recessi della creazione, l'investigatore giungerà infine ad avvicinare i profondi fatti soggiacenti a tutte le cose, qualche inconfondibile segno di Dio".

223 I segni sono lì, e gli scienziati anche; che cosa possiamo aspettarci di più, ora che essi hanno compiuto così bene il loro dovere? Non hanno forse, questi titani del pensiero, tirato giù Dio dalla Sua sede nascosta per darci in sua vece un *protoplasma*?

Al raduno della British Association, a Edimburgo, nel 1871, Sir William Thomson disse: "La scienza è legata dalle perenni leggi dell'onore ad affrontare con coraggio ogni problema che può esserle onestamente presentato". A sua volta il professor Huxley nota: "Quanto alla questione del miracolo, posso solo dire che la parola "impossibile" non può essere applicata, a mio parere, ai problemi di filosofia". Il grande Humboldt osserva che "un presuntuoso scetticismo che respinge i fatti senza esaminare la loro verità, è, per certi rispetti, più dannoso di una totale credulità".

Questi uomini non si sono dimostrati fedeli ai loro stessi insegnamenti. Essi hanno respinto l'occasione, offerta loro dall'aprirsi dell'Oriente, di investigare personalmente i fenomeni che, secondo ogni viaggiatore, avvengono in quelle regioni. I nostri fisiologi e patologi hanno mai solamente pensato a valersene per risolvere questo importante problema del pensiero umano? Oh, no! Non avrebbero mai osato. Non possiamo aspettarci che i principali accademici d'Europa e di America intraprendano insieme un viaggio nel Tibet o in India per investigare sul luogo le meraviglie dei fachiri. E se uno vi andasse come pellegrino solitario, e osservasse tutti i miracoli della creazione in quella terra di prodigi, quale dei suoi colleghi potremo aspettarci che crederebbe alla sua testimonianza? Sarebbe noioso e inutile ricominciare un'esposizione di fatti descritti con tanta imponenza da altri. Wallace e Howitt, hanno ripetutamente e intelligentemente descritto i mille e uno assurdi errori in cui sono cadute le dotte società di Francia e di Inghilterra a causa del loro cieco scetticismo.[31]

224 Se Cuvier ha potuto trascurare il fossile scavato nel 1828 dal geologo francese Boué, solo perché l'illustre anatomista si considerava più saggio del suo collega e non credeva che scheletri umani potessero essere trovati a venticinque metri di profondità nel fango del Reno; e se l'Accademia Francese poté non prestar fede alle affermazioni di Boucher de Perthes, nel 1848, solo per essere criticata a sua volta nel 1860, quando la verità delle scoperte e delle osservazioni di de Perthes venne pienamente confermata dall'intero corpo di geologi che avevano trovato armi di selce nei terreni alluvionali del nord della Francia; se, nel 1825 fu derisa l'affermazione di McEnery di avere scoperto selci lavorate insieme a resti di animali estinti nella Hole Cavern del Kent;[32] e quella simile di Godwin Austen, nel 1840, fu messa in ridicolo ancor più, se era possibile; e se tutti questi eccessi di scetticismo e di ironia scientifici poterono infine venire distrutti nel 1865 e dimostrati del tutto inconsistenti, quando, come dice Wallace, "tutti i rapporti del quarantennio precedente furono confermati e considerati ancor meno meravigliosi della realtà"; chi può essere così credulo da ammettere l'infallibilità della nostra scienza? E perché meravigliarsi

[31] Vedi Wallace, *Miracles and Modern Spiritualism*, e W. Howitt, *History of Supernatural*, vol. II.
[32] Vedi la conferenza di Wallace tenuta alla Dialectical Society nel 1871: *Answer to Hume ecc.*

dell'esibizione di una tale mancanza di coraggio morale nei singoli membri di quel grande e ostinato corpo conosciuto come scienza moderna?

Così i fatti sono stati screditati l'uno dopo l'altro. Da tutte le parti sentiamo lamentele. "Sappiamo pochissimo di psicologia!" sospira un membro della Royal Society. "Dobbiamo confessare che sappiamo ben poco, se non nulla, in fisiologia", geme un altro. "Fra tutte le scienze non ve n'è alcuna fondata su basi così incerte come la medicina", afferma con riluttanza un terzo. "Che sappiamo dei presunti fluidi nervosi?... Finora nulla", dichiara un quarto; e così in ogni ramo della scienza. Frattanto fenomeni che sorpassano in interesse tutti gli altri della natura, e risolvibili solo dalla fisiologia e dalla psicologia, e "gli ancora sconosciuti" fluidi, sono respinti come illusioni o, anche se veri, "non interessano" gli scienziati. Oppure, ciò che è ancora peggio, quando un *soggetto*, il cui organismo presenta le più importanti caratteristiche di questi poteri occulti, per quanto naturali, si offre all'investigazione, invece di essere sottoposto a un esperimento onesto, si trova intrappolato da uno scienziato (?) e compensato delle sue fatiche con una condanna a tre mesi di prigione. Cosa davvero promettente.

Le lampade inestinguibili

E facile capire che un fatto avvenuto nel 1731 e presentato per giustificarne un altro verificatosi, a esempio, sotto il papato di Paolo III, non sia creduto nel 1876. E quando viene detto agli scienziati che i Romani mantenevano delle lampade accese nei loro sepolcri per innumerevoli anni grazie all'*oleosità dell'oro*, e che una di queste lampade perpetue fu trovata accesa nella tomba di Tullia, figlia di Cicerone, nonostante che la tomba fosse rimasta chiusa per più di mille e cinquecento cinquant'anni,[33] essi abbiano un certo diritto di dubitarne e di non credere all'affermazione finché non abbiano accertato con i loro stessi sensi che la cosa è possibile. In questo caso essi possono respingere la testimonianza di tutti i filosofi antichi e medievali. Il seppellimento di fachiri viventi e la loro resurrezione dopo trenta giorni di inumazione, possono avere per loro qualche cosa di molto sospetto. E così pure l'infliggersi ferite mortali e l'esibizione delle proprie viscere ai presenti, da parte di vari lama, che risanano quasi istantaneamente tali ferite.

225 Per coloro che negano l'evidenza dei loro stessi sensi di fronte a fenomeni che avvengono nel loro paese e dinanzi a numerosi testimoni, le narrazioni che si trovano nei libri classici e i racconti dei viaggiatori devono, naturalmente, sembrare assurde. Ma quello che non riusciremo mai a capire è l'ostinazione collettiva degli accademici di fronte alle amare lezioni ricevute nel passato da queste istituzioni che hanno così spesso "oscurato il buon senso con parole dettate dall'ignoranza". Come il Signore rispose a Giobbe "nel turbine", la magia può dire alla scienza moderna: "Dove eri tu quando io posi le fondamenta della terra? Dillo, se hai qualche intelletto!" E chi sei tu che osi dire alla natura: "Tu puoi giungere fin qui ma non oltre, e qui si fermeranno le tue orgogliose onde"?

Ma che importa se essi negano? Possono forse impedire che i fenomeni avvengano ai quattro capi del mondo, anche se il loro scetticismo fosse mille volte più profondo? I fachiri continueranno a essere sepolti e a risuscitare soddisfacendo la curiosità dei viaggiatori europei, e i lama e gli asceti indù continueranno a ferirsi, a mutilarsi, a strapparsi le viscere senza subire alcun danno; e le negazioni di tutto il mondo non soffieranno abbastanza per spegnere le lampade perpetue in alcune cripte sotterranee

[33] *Φιάόλογος*, seconda edizione di Bailey.

dell'India, del Tibet e del Giappone. Una di queste lampade è ricordata dal reverendo S. Mateer della Missione londinese. Nel tempio di Trevandrum, nel regno di Travancore, nell'India meridionale, "vi è un profondo pozzo entro il quale vengono gettate anno per anno immense ricchezze, e in un altro luogo, in una cavità coperta da una pietra, continua ad ardere una grande lampada d'oro che fu accesa 120 anni fa", dice il missionario descrivendo la località. Naturalmente i missionari cattolici attribuiscono queste lampade all'opera del diavolo. I più prudenti preti protestanti menzionano il fatto senza commenti. L'abate Huc ha visto ed esaminato una di queste lampade, e così pure altre persone che hanno avuto la fortuna di ottenere la fiducia e l'amicizia dei lama e dei sacerdoti orientali. Non possono essere più negati i prodigi osservati dal capitano Lane in Egitto; né le esperienze avute da Jacolliot e da Sir Charles Napier a Benares, con levitazioni di esseri umani nella piena luce del giorno, che possono essere spiegate solo con la teoria da noi avanzata nel capitolo introduttivo di questo libro.[34] Queste levitazioni sono testimoniate, oltre che dal Crookes, dal professor Perty, che le riferisce prodotte all'aria aperta e, talora, della durata di venti minuti; tutti questi fenomeni e molti altri sono avvenuti, avvengono e avverranno in tutti i paesi del globo, a dispetto di tutti gli scettici e gli scienziati che sono usciti dal fango siluriano.

226 Tra le ridicole pretese dell'alchimia vi è quella delle lampade *perpetue*. Se diciamo al lettore di averle viste, egli ci può domandare qualora la sincerità della nostra credenza personale non venga messa in questione — come possiamo dire chele lampade da noi osservate erano perpetue, dato che il periodo della nostra osservazione era limitato. Solo che, conoscendo gli ingredienti impiegati, il modo con cui erano state costruite, e la legge naturale applicabile al caso, abbiamo fiducia che la nostra affermazione può essere confermata da un'investigazione appropriata al loro campo. Quale sia questo campo e da chi questa conoscenza può essere appresa, i nostri critici devono scoprirlo e prendersi la pena che ci siamo presi noi. Frattanto citeremo alcune delle 173 autorità che hanno scritto sull'argomento. Nessuna di esse, che ricordiamo, ha mai affermato che queste lampade sepolcrali siano perpetue, ma solo che ardono per un indefinito numero di anni, e non mancano esempi che sono rimaste accese per molti secoli. Non si può negare che, se vi è una legge naturale per cui una lampada può ardere, senza avere nuovo alimento, per dieci anni, non vi è ragione per cui la stessa legge non possa far si che la combustione duri cento o mille anni.

Tra i personaggi noti che credettero fermamente e affermarono strenuamente che queste lampade sepolcrali ardessero per varie centinaia di anni, e avrebbero continuato ad ardere *forse* per sempre se non fossero state spente o non si fossero rotte per qualche incidente, possiamo ricordare i seguenti nomi: Clemente Alessandrino, Ermolao Barbaro, Appiano, Burattino, Citesio, Celio, Fox, Costeo, Casalio, Cedreno, Del Rio, Eric, Gesner, Jacoboni, Leander, Libavio, Lazio, Pico della Mirandola, Filalete, Liceto, Maiolo, Maturanzio, Battista della Porta, Pancirollo, Ruscellio, Scardonio, Ludovic Vives, Volterano, Paracelso, vari alchimisti arabi, e finalmente Plinio, Solino, Kircher e Alberto Magno.

227 La scoperta è rivendicata dagli antichi Egiziani, questi figli della terra della chimica.[35] Per lo meno essi furono il popolo che usò queste lampade più di ogni altro, a causa delle sue dottrine religiose. Si credeva che l'anima astrale della mummia attendesse

[34] Vedi la voce "Eterobazia".

[35] Salmo CV, 23. Il "Paese di Cham", o *chem*, in greco x lu, da cui i termini *alchimia* e *chimica*.

presso il corpo per tutti i tremila anni del ciclo della necessità. Era legata a esso da un filo magnetico, che poteva essere rotto solo da un suo sforzo, e gli Egiziani speravano che la lampada perenne, simbolo del loro spirito incorruttibile e immortale, avrebbe infine fatto decidere l'anima più materiale a separarsi dalla sua dimora terrena e a unirsi per sempre con l'Io divino. Per questo le lampade erano appese nei sepolcri dei ricchi.

Queste lampade si trovano spesso nelle tombe sotterranee, e Liceto ha lasciato un lungo scritto per dimostrare che al suo tempo ogni volta che veniva aperto un sepolcro vi si trovava una lampada accesa, che però si spegneva immediatamente a causa della *profanazione*. Livio, Burattino e Micael Schatta, nelle loro lettere a Kircher,[36] affermano di aver trovato molte lampade nelle tombe sotterranee dell'antica Memfi. Pausania parla della lampada d'oro nel tempio di Minerva, ad Atene, che egli dice essere stata opera di Callimaco e che ardeva per un intero anno. Plutarco afferma[37] di averne vista una nel tempio di Giove Amun: i sacerdoti lo avevano assicurato che ardeva in continuità da anni e che, sebbene fosse all'aperto, né il vento né la pioggia potevano spegnerla. Sant'Agostino, autorità cattolica, descrive egualmente una lampada nel santuario di Venere della stessa natura delle altre, inestinguibile dai più forti venti e dalla pioggia. Kedreno scrive che a Edessa fu trovata una lampada la quale, "nascosta sull'alto di una certa porta, ardeva da 500 anni". Ma fra tutte queste lampade, quella citata da Olibio Massimo, di Padova, è di gran lunga la più meravigliosa. Essa fu trovata nei dintorni di Atteste, e Scardonio ne dà una vivace descrizione:[38] "Una grande urna di terracotta ne conteneva una più piccola, e in essa vi era una lampada accesa che continuava ad ardere da 1500 anni per mezzo di un purissimo liquore contenuto in due bottiglie, l'una d'oro e l'altra d'argento. Esse sono custodite da Francesco Maturanzio e sono da lui considerate di un valore enorme".

Non tenendo conto delle esagerazioni, e mettendo da parte la negazione non dismostrata della scienza moderna, secondo la quale tali lampade sono impossibili, vorremmo domandarci se, qualora venisse dimostrato che tali fuochi inestinguibili esistettero realmente nell'epoca dei "miracoli", le lampade che ardevano sugli altari cristiani e quelle dei templi di Giove, di Minerva e di altre divinità pagane, debbano essere diversamente considerate. Secondo certi teologi sembrerebbe che le prime (perché anche il cristianesimo si rivendica tali lampade) siano state tenute accese da un miracoloso potere *divino*, e che la luce delle altre, opera di arte "pagana", fosse dovuta ad artifici diabolici. Kircher e Liceto mostrano che tali lampade appartenevano a queste due diverse categorie. La lampada di Antiochia, che arse per 1500 anni all'aperto in un luogo pubblico, sulla porta di una chiesa, fu custodita dal *"Potere di Dio"* che "ha permesso a un numero infinito di stelle di bruciare con perpetua luce". Quanto alle lampade pagane, sant'Agostino ci assicura che erano opera del diavolo, "che ci inganna in mille modi". Che cosa vi è di più facile, per Satana, che fare apparire un bagliore o una fiamma brillante a coloro che entravano per primi nella tomba sotterranea?

228 Questo venne affermato da tutti i buoni cristiani durante il papato di Paolo III, quando, aperta una tomba sulla Via Appia, vi si trovò il corpo intero di una fanciulla immerso in un liquido brillante che l'aveva conservato in tal modo da farne apparire il volto bello e pieno di vita. Ai suoi piedi ardeva una lampada, la cui fiamma si estinse all'apertura del sepolcro.

[36] *Oedipi Aegyptiaci Theatrum, Hieroglyphicum*, pag. 544.
[37] Lib. de Defectu Oraculorum.
[38] Lib. I, Class. 3, cap. ultimo.

Da alcune incisioni si trovò che quel corpo era stato sepolto da più di 1500 anni, e si suppose che fosse quello di Tulliola, o Tullia, figlia di Cicerone.[39]

Chimici e fisici negano che le lampade perpetue siano possibili, sostenendo che tutto ciò che si risolve in vapore o fumo non può essere permanente ma deve consumarsi; e poiché l'alimento oleoso di una lampada accesa viene esalato in vapore, la fiamma non può essere perpetua per mancanza di combustibile. Gli alchimisti, d'altra parte, negano che tutto l'alimento di un fuoco acceso debba necessariamente essere convertito in vapore. Essi dicono che vi sono in natura delle sostanze che non solo resistono alla forza del fuoco e rimangono inconsumabili, ma che si dimostrano anche inestinguibili da qualsiasi vento o acqua. In un'antica opera di chimica del 1700, chiamata NEKPOKHAEIA (Sepoltura), l'autore fa molte critiche alle affermazioni dei vari alchimisti, ma, sebbene neghi che un fuoco possa ardere perpetuamente, è piuttosto incline a credere possibile che una lampada arda per parecchie centinaia di anni. Inoltre abbiamo una quantità di testimonianze da parte di alchimisti che dedicarono anni a questi esperimenti e giunsero alla conclusione che la cosa era possibile.

Vi sono alcune peculiari preparazioni dell'oro, dell'argento e del mercurio; anche della naftalina, del petrolio e di altri oli bituminosi. Gli alchimisti parlano anche dell'olio di canfora e di ambra, del *Lapis asbestos seu Amianthus, del Lapis Carystius, Cyprius, e del Linum Vivum seu Creteum*, come impiegati per queste lampade. Essi affermano che questa materia può essere preparata con oro o argento ridotti a fluido, e avvertono che l'oro è il *pabulum* più adatto per la loro meravigliosa fiamma, perché, fra tutti i metalli, l'oro si consuma di meno quando è scaldato o fuso, e che inoltre gli si può fare riassorbire la sua umidità oleosa non appena esalata, alimentando così continuamente la sua propria fiamma una volta acceso. I cabalisti sostengono che il segreto era conosciuto da Mosè, il quale lo aveva appreso dagli Egiziani; e che la lampada ordinata dal "Signore" perché ardesse sul tabernacolo era una lampada inestinguibile. "E tu comanderai ai figli di Israele di portarti puro olio di olive macinate per accendere la fiamma, *così che la lampada arda per sempre*" (Esodo XXVII, 20).

229 Anche Liceto nega che queste lampade fossero fatte di metallo, ma, a pag. 40 della sua opera, ricorda una preparazione di mercurio filtrato col fuoco attraverso sabbia bianca, con la quale, a quanto dice, venivano fatte ampade che ardexano perpetuamente. Tanto Maturanzio quanto Clitesio credono fermamente che tale opera debba essere compiuta con un processo puramente chimico. Questo liquore di mercurio era conosciuto dagli alchimisti come *Aqua mercurialis, Materia metallorum, Perpetua dispositio e Materia prima Artis*, o anche *Oleum vitri*. Tritenheim e Bartolomeo Kondorf fecero preparati per il fuoco inestinguibile e ce ne lasciarono le ricette.[40]

---

[39] I particolari di questa storia si possono trovare nell'opera di Erasmo Francesco, che cita Pflaumero, Pancirollo e molti altri.

[40] "*Sulphur. Alum ust.* once IV; sublimatele in fiore fino a once II, alle quali aggiungerete once I di borace di Venezia cristallino (in polvere); versate su questo dello spirito di vino fortemente rettificato e lasciate digerire, poi riducetelo e versatene ancora; ripetete l'operazione tante volte finché lo zolfo si fonda come cera senza far fumo su di un piatto caldo di ottone: questo è per il *pabulum*, ma lo stoppino deve essere preparato in questo modo: raccogliete fili o cascame del *Lapis asbestos* fino alla grossezza del vostro medio e alla lunghezza del vostro mignolo, e poi metteteli in un bicchiere veneziano coprendoli con lo zolfo purificato, o alimento, che abbiamo descritto; mettete il bicchiere, per ventiquattro ore, nella sabbia calda in modo che lo zolfo bolla per tutto il tempo. Lo stoppino, dopo essere stato così impregnato e unto, deve essere messo in un bicchiere a forma di conchiglia così che una parte di esso emerga dalla massa dello zolfo preparato; poi, mettendo il bicchiere sulla sabbia calda, fate fondere lo zolfo cosa che possa tener bene lo stoppino, e,

230 L’asbesto, che era conosciuto dai Greci sotto il nome di *Ἀόβετος*, o *inestinguibile*, è una pietra che, una volta messa sul fuoco, non può più spegnersi, come ci dicono Plinio e Solino. Alberto Magno lo descrive come una pietra del colore del ferro, che si trova per lo più in Arabia. Generalmente viene trovata coperta da una sostanza oleosa appena percettibile che si infiamma immediatamente all’avvicinarsi di una candela accesa. Molti sono gli esperimenti fatti dai chimici per estrarre da essa questo olio indissolubile, ma, a quanto si dice, sono tutti falliti. Tuttavia, i nostri chimici sono pronti ad affermare che questa operazione sia decisamente impossibile? Se tale olio potesse essere estratto, non vi sarebbe dubbio che esso fornirebbe un combustibile perpetuo. Gli antichi possono vantarsi a buon diritto di averne scoperto il segreto, perché, ripetiamo, vi sono sperimentatori oggi viventi che lo hanno fatto con successo. I chimici che hanno tentato invano di farlo affermano che il fluido o liquore chimicamente estratto da questa pietra è di natura piuttosto acquosa che oleosa, e così impuro e spesso che non può bruciare; altri affermano, al contrario, che l’olio, appena esposto all’aria diviene così denso e solido che riesce difficilmente a fluire, e, se avvicinato al fuoco, non emette fiamma ma fumo nero. Si dice invece che le lampade degli antichi ardessero con una fiamma pura e brillante, senza emettere il minimo fumo. Kirker, che dimostra la possibilità di purificarlo, pensa che la cosa sia così difficile da essere accessibile solo ai più alti adepti dell’alchimia.

Sant’Agostino, che attribuisce tutti questi fenomeni al capro espiatorio del cristianesimo, il diavolo, è nettamente contraddetto da Ludovicus Vives,[41] il quale mostra che tutte le cosiddette operazioni magiche sono prodotto dell’industria umana e del profondo studio dei segreti della natura, per quanto meravigliose e miracolose possano sembrare. Podocattaro, cavaliere di Cipro,[42] aveva della tela e della stoffa fatte con un altro asbesto, che *Porcacchio* dice[43] di aver visto in casa di questo cavaliere. Plinio

---

quando questo sarà acceso, arderà con una fiamma perpetua, e voi potrete mettere questa lampada dovunque vi piaccia”.

L’altra ricetta è la seguente:

“*R. Salis tosti* libbre I; versatevi sopra forte aceto di vino e riducetelo fino alla consistenza dell’olio; poi versate altro aceto e macerate e distillate come prima. Ripetete questa operazione per quattro volte successivamente, poi mettete in questo aceto una libbra di *vitr. antimonii subtilis laevigat*; mettetelo sulle ceneri in un recipiente chiuso per sei ore, per estrarne la tintura, decantate il liquore, mettetene dell’altro ed estraete di nuovo la tintura; ripetete finché avrete estratto tutto il color rosso. Coagulate i vostri estratti fino alla consistenza dell’olio e poi rettificateli in Balneo Mariae (bagnomaria). Prendete allora l’antimonio, da cui è stata estratta la tintura, riducetelo in polvere molto fina e mettetelo in un matraccio di vetro; versatevi l’olio rettificato che ridurrete e distillerete sette volte finché la polvere abbia assorbito tutto l’olio e sia perfettamente asciutta. Fate ancora estrarre più volte con spirito di vino finché ne sia stata estratta tutta l’essenza, che metterete in un matraccio veneziano bene otturato con carta ripiegata cinque volte, e poi filtrate in modo che, tratto lo spirito, rimanga sul fondo solo l’olio inconsumabile, che sarà usato con uno stoppino eguale a quello usato per lo zolfo, che abbiamo descritto qui sopra”.

“Queste sono le lampade eterne di Tritenheimus”, dice Libavio suo commentatore, “in realtà, sebbene non si accordino con la pertinacia della nafta, tuttavia le due cose possono spiegarsi a vicenda. La nafta non è durevole al punto di non bruciare, perché si volatilizza e si infiamma, ma, se viene fissata aggiungendovi il succo del *Lapis asbestinos*, può fornire un combustibile perpetuo”, continua quel dotto.

Possiamo aggiungere di avere visto noi stessi una lampada così preparata, e ci dicono che, da quando fu accesa la prima volta nel maggio del 1871, non si è mai spenta. Poiché sappiamo che la persona che ha fatto l’esperimento è incapace di ingannare alcuno, essendo lei stessa un ardente sperimentatore dei segreti ermetici, non abbiamo ragione per dubitare di questa affermazione.

[41] *Commenti sul “De Civitate Dei” di sant Agostino.*

[42] Autore del *De Rebus Cypriis*, 1566.

[43] *Libro degli antichi funerali.*

chiama questa stoffa *linum vinum* e tela indiana, e dice che è fatta con *asbeston sive asbestinum*, una tela con cui vengono fatti vestiti che si lavano esponendoli al fuoco. E aggiunge che era preziosa come le perle e i diamanti perché non solo era molto rara a trovarsi, ma difficilissima a tessersi per la insufficiente lunghezza dei fili. Battuto e appiattito con un martello, viene immerso in acqua calda e, quando è seccato, i suoi filamenti possono essere ridotti in fili come il lino e tessuti. Plinio afferma di avere visto alcuni asciugamani fatti con esso e di avere assistito alla loro purificazione mediante il fuoco. Anche Battista della Porta afferma di averlo visto a Venezia nelle mani di una signora cipriota, e chiama *secretum optimum* questa scoperta alchemica.

231 Il dott. Grew, nella sua descrizione delle curiosità del collegio di Gresham (diciassettesimo secolo), crede che l'arte e l'uso di questa stoffa siano totalmente perduti, ma sembra che non fosse così, perché vediamo che il Museo Septalius, ancora nel 1726, si vantava di possedere fili, funi, carta e merletti fatti con questo materiale; alcuni di questi articoli, inoltre, erano stati fatti dalle mani stesse di Septalius, come leggiamo nell'*Art of Embalming* (Arte dell'imbalsamazione) di Greenhill, a pag. 361. "Grew", dice l'autore, "sembra considerare l'*Asbestinus Lapis* e l'*Amianthus* come la stessa cosa, e li chiama in inglese *thrum-stone* (pietra sfilacciata)"; egli dice che cresce in brevi fili o filacce, lunghi da un quarto di pollice a un pollice, paralleli e brillanti, sottili come i fili di un baco da seta e flessibili come lino o canapa. Che il segreto non sia andato perso è provato dal fatto che alcuni conventi buddhisti, in Cina e nel Tibet, ne sono in possesso. Non potremmo dire se fosse fatta con le fibre dell'una o dell'altra di queste pietre, ma abbiamo visto in un monastero femminile talapoin, una veste gialla, come quelle indossate dai monaci buddhisti, gettata in un largo pozzo pieno di carboni ardenti e tratta fuori dopo due ore pulita come se fosse stata lavata con acqua e sapone.

Ai nostri tempi l'asbesto è stato sottoposto a prove egualmente severe in Europa e in America, e la sostanza viene oggi impiegata per vari scopi industriali come rivestimento di tetti, abiti incombustibili e casseforti a prova di fuoco. Un deposito molto importante a Staten Island, nella baia di New York, offre il minerale in blocchi, come legno secco, con fibre lunghe parecchi piedi. La più fine varietà di asbesto, chiamata dagli antichi *αμιαντος* (immacolato), prendeva il nome dalla sua lucentezza bianca e satinata.

Gli antichi facevano lo stoppino delle loro lampade perpetue con un'altra pietra che chiamavano *Lapis Carystius*. Gli abitanti della città di Carystos sembrano non averne fatto segreto perché *Matthaeus Raderus* dice nella sua opera[44] che essi "pettinavano, filavano e tessevano questa pietra lanuginosa per farne mantelli, tovaglie e simili i quali, quando erano sporchi venivano purificati col fuoco invece che con l'acqua". Pausania in *Atticus*, e anche Plutarco,[45] affermano che stoppini di lampade venivano fatti con questa pietra; ma Plutarco aggiunge che al suo tempo non se ne trovano più. Liceto è incline a credere che le lampade perpetue usate dagli antichi nei loro sepolcri non avessero stoppino, perché ne erano stati trovati pochissimi; ma Ludovicus Vives è di parere contrario e afferma di averne visti in gran numero.

232 Liceto, inoltre, e fermamente convinto che un "*pabulum* per il fuoco può essere somministrato in misura così precisa da non potere essere consumato se non dopo una lunga serie di secoli e in modo che né la materia esalerà, resistendo fortemente al fuoco, né il fuoco consumerà la materia ma sarà impedito da essa, come da una catena, nella sua

[44] *Commento sul 77° epigramma del IX libro di Marziale.*
[45] *De defectu oraculorum.*

ascesa". A questo proposito, Sir Thomas Brown,[46] parlando di lampade che hanno bruciato per molte centinaia di secoli, chiuse in piccoli spazi, osserva che "questo deriva dalla purezza dell'olio, che non emette esalazioni fuligginose tali da soffocare il fuoco; perché se l'aria avesse nutrito la fiamma, questa sarebbe durata solo pochi minuti, dato che l'aria sarebbe stata certamente consumata e distrutta dal fuoco". Ma aggiunge: "l'arte di preparare questo olio inconsumabile è andata perduta".

Non del tutto; e il tempo lo proverà, sebbene tutto ciò che adesso scriviamo sia condannato a cadere, come tante altre verità.

Ci dicono, in favore della scienza, che essa non accetta altro modo di investigazione che l'osservazione e l'esperienza. D'accordo; ma non abbiamo forse i resoconti di almeno tremila anni di osservazioni di fatti che dimostrano gli occulti poteri dell'uomo? Quanto agli esperimenti, quale migliore opportunità potremmo cercare di quella che ci hanno offerto i cosiddetti fenomeni moderni? Nel 1869 vari uomini di scienza inglesi furono invitati dalla Società Dialettica Londinese ad assistere a una investigazione su questi fenomeni. Vediamo quello che hanno risposto questi filosofi. Il professor Huxley scrisse: "Non ho tempo per una simile indagine, che comporterebbe molto fastidio e (a meno che non fosse molto diversa dalle indagini di tal genere che conosco) molta noia... Non ho alcun interesse sull'argomento... ma, supponendo che i fenomeni siano genuini, non mi interessano affatto".[47] George H. Lewes espresse qualche cosa di saggio nella seguente affermazione: "Quando un uomo dice che dei fenomeni sono prodotti da leggi fisiche non conosciute, dichiara di conoscere le leggi da cui essi sono prodotti".[48] Il professor Tyndall avanza dei dubbi sulla possibilità di avere buoni risultati nelle sedute a cui potrebbe assistere. La sua presenza, secondo l'opinione di Varley, confonde ogni cosa.[49]

233 Il professor Carpenter scrive: "Mi sono accertato, con ricerche personali, che, mentre un gran numero di fatti considerati tali (ossia manifestazioni spiritiche) è il risultato di volontaria impostura, e molti altri di autoillusione, vi sono alcuni fenomeni perfettamente genuini che devono essere considerati oggetto di studio scientifico... la fonte di questi fenomeni non è in qualche comunicazione *ab extra*, ma dipende dalla condizione *soggettiva* dell'individuo che opera secondo certe leggi fisiologiche conosciute... il processo a cui ho dato il nome di *cerebrazione inconscia*... ha una gran parte nella produzione dei fenomeni detti spiritici:"[50]

Ed è così che il mondo ha appreso, attraverso gli organi della scienza esatta, che la *cerebrazione inconscia* ha acquistato la capacità di far volare nell'aria una chitarra e di costringere il mobilio a compiere varie prodezze acrobatiche.

Questo per quel che riguarda le opinioni degli scienziati inglesi. Gli americani non hanno fatto molto di meglio. Nel 1857, un comitato dell'università di Harvard mise in guardia il pubblico dal fare ricerche su questo argomento, che "corrompe il morale e degrada l'intelletto". Esso lo definì inoltre "un'influenza contaminante, che certo contribuisce a sminuire la verità dell'uomo e la purezza della donna". Più tardi, quando il professor Robert Hare, il grande chimico, sfidando le opinioni dei suoi contemporanei, fece ricerche sullo spiritismo e ne divenne un credente, fu immediatamente dichiarato *non compos mentis*; e nel 1874, quando un quotidiano di New York inviò una circolare ai

[46] *Vulgar Errors*, pag. 124.
[47] *London Dialectical Society's Report on Spiritualism, pag. 229.*
[48] Ivi, pag. 230.
[49] Ivi, pag. 265.
[50] Ivi, pag. 266.

principali scienziati di questo paese chiedendo loro di fare ricerche e offrendosi di pagare le spese, essi, come gli invitati a mensa della parabola, “ricorsero unanimamente a delle scuse”.

Tuttavia, a dispetto dell’indifferenza di Huxley, delle spiritosaggini di Tyndall e della “cerebrazione inconscia” di Carpenter, molti scienziati non meno noti di loro hanno investigato lo sgradito argomento e, sopraffatti dall’evidenza, si sono convertiti. E un altro scienziato e grande scrittore, sebbene non spiritista, dà questa onorevole testimonianza: “Che gli spiriti dei defunti tornino a visitare ogni tanto i viventi o infestino le loro abitazioni di un tempo, è stata una credenza propria di tutte le epoche in tutte le regioni europee, non limitata alle sole campagne, ma condivisa anche dalle persone colte... Se la testimonianza umana su questo argomento può avere qualche valore, abbiamo un insieme di prove che si estendono dalle epoche più remote fino ai nostri giorni, *vasto e indiscutibile come tutto cid che si potrebbe trovare a conferma di qualsiasi cosa*”.[51]

Disgraziatamente lo scetticismo umano è una roccaforte che sfida tutte le testimonianze. E, a cominciare da Huxley, i nostri scienziati accettano solo quello che loro conviene e non più.

> “Oh, vergogna per l’uomo! Un diavolo con un altro diavolo
> Si trova d’accordo; solo gli uomini non si intendono
> Fra le creature razionali..”.[52]

234 Come spiegare queste divergenze di opinioni fra uomini che hanno studiato sugli stessi libri e hanno derivato le loro conoscenze dalle stesse fonti? Evidentemente questo è una nuova conferma dell’aforisma che non vi sono 234 due uomini i quali vedano egualmente la stessa cosa. Questa idea è mirabilmente formulata dal dott. J. J. Garth Wilkinson in una lettera alla Dialectical Society.

“Da lungo tempo”, egli dice, “mi sono convinto, per l’esperienza della

mia vita di pioniere in varie eterodossie che rapidamente sono divenute ‘ortodossie, che quasi tutte le verità dipendono dal nostro temperamento, ossia ci vengono date da affetti e intuizioni, e che la discussione e la ricerca fanno poco più che nutrire il temperamento”.

Questo profondo osservatore avrebbe potuto aggiungere alla sua esperienza quella di Bacone, il quale nota: “un poco di filosofia induce la mente umana all’ateismo, ma una filosofia *profonda* la conduce alla religione”.

[51] Draper, *Conflict between Religion and Science,* pag. 121.
[52] Milton, *Paradise Lost.*

Ignoranza moderna della forza vitale

Il professor Carpenter vanta la filosofia avanzata dei nostri tempi, la quale "non ignora alcun fatto, per quanto strano, che possa essere confermato da prove valide"; e tuttavia egli sarebbe il primo a respingere le pretese degli antichi a una conoscenza filosofica e scientifica, sebbene fondate su prove del tutto "valide" come quelle che sostengono le pretese degli uomini d'oggi a una distinzione filosofica o scientifica. Nel campo della scienza prendiamo, a esempio, l'elettricità e l'elettromagnetismo, che hanno portato così in alto, nelle nostre classificazioni della fama, i nomi di Franklin e di Morse. Sei secoli prima dell'èra cristiana, Talete, a quanto si dice, scoprì le proprietà elettriche dell'ambra; e tuttavia le successive ricerche di Schweigger, quali sono esposte nella sua vasta opera sul simbolismo, hanno perfettamente dimostrato che tutte le antiche mitologie erano fondate sulla scienza della filosofia naturale e mostrano che le più occulte proprietà dell'elettricità e del magnetismo erano note ai teurghi dei primi misteri ricordati nella storia, quelli di Samotracia. Diodoro Siculo, Erodoto e Sanchuniaton Fenicio — gli storici più antichi — ci dicono che questi misteri sorsero nella notte dei tempi, secoli e probabilmente migliaia di anni prima del periodo storico. Una delle prove migliori di questo la troviamo in un notevolissimo dipinto dei *Monuments d'Antiquité Figures* di Raoul Rochette, nei quale, al pari "di Pan dai capelli rizzati" tutti i personaggi hanno i capelli tesi in ogni direzione, eccettuata la figura centrale di Demetra Kabiria, dalla quale emana il potere, e quella di un uomo inginocchiato.[53] Il dipinto, secondo Schweigger, rappresenta evidentemente una parte della cerimonia di iniziazione.

235 E tuttavia non da molto tempo le opere elementari di filosofia naturale hanno cominciato a essere illustrate con incisioni di teste *elettrizzate*, con i capelli tesi in tutte le direzioni sotto l'influenza del fluido elettrico. Schweigger dimostra che una *perduta filosofia naturale dell'antichità* era connessa con le più importanti cerimonie religiose. E mostra nel modo più completo che la *magia*, nei periodi preistorici, ebbe una parte nei misteri e che i maggiori fenomeni, i cosiddetti miracoli — sia pagani, ebraici o cristiani — erano fondati sull'arcana conoscenza, da parte degli antichi sacerdoti, della fisica e di tutti i rami della chimica o piuttosto dell'alchimia.

Nel capitolo XI, che è interamente dedicato ai meravigliosi fatti degli antichi, ci proponiamo di dimostrare più a fondo le nostre affermazioni. Mostreremo, sulle prove dei classici più degni di fiducia, che in un periodo molto anteriore alla guerra di Troia, i dotti sacerdoti dei santuari conoscevano perfettamente l'elettricità e perfino i parafulmini. Aggiungeremo adesso solo qualche altra parola prima di chiudere l'argomento.

I teurghi conoscevano così bene le minute proprietà del magnetismo, che, pur non possedendo la chiave perduta dei loro arcani e fondandosi solo su quello che si sapeva di elettromagnetismo al loro tempo, Séhweigger ed Ennemoser avevano potuto identificare i due "fratelli gemelli", i Dioscuri, con la polarità dell'elettricità e del magnetismo. Miti simbolici, supposti un tempo semplici fantasie senza significato, si rivelano adesso, secondo Ennemoser,[54] come "le espressioni più ingegnose e in egual tempo più profonde di una verità di natura definita nel modo più rigorosamente scientifico".

---

[53] Vedi Ennemoser, *History of Magic*, vol. II, e Schweigger, *Introduzione alla mitologia attraverso la storia naturale.*

[54] *History of Magic*, vol. II.

I nostri fisici sono orgogliosi delle scoperte del nostro secolo e si scambiano reciproci inni di lode. L'eloquenza dei loro corsi di insegnamento, la loro fiorita fraseologia non hanno bisogno che di poche modificazioni per cambiare queste lezioni in melodiosi sonetti. I nostri moderni Petrarca, Dante e Torquato Tasso gareggiano con gli antichi trovatori in effusioni poetiche. Nella loro illimitata glorificazione della materia, essi cantano l'amoroso frammischiarsi degli atomi vaganti e l'amoroso scambio di protoplasma, e deplorano la civettuola incostanza delle "forze" che giuocano così provocantemente a nascondino con i nostri austeri professori nel grande dramma della vita da loro chiamato "correlazione di forze". Proclamando la materia la sola e dispotica sovrana dell'universo infinito, essi vorrebbero farla divorziare a forza dal suo consorte, e porre la vedova regina sul grande trono della natura reso vacante dallo spirito esiliato. E adesso cercano di farla apparire più attraente che possono incensandola e adorandola sull'altare da loro stessi costruito.

236 Dimenticano, o ignorano totalmente, il fatto che, in assenza del suo legittimo sovrano, questo trono è solo un sepolcro imbiancato nel quale tutto è putrefazione e corruzione. Questa materia, senza lo spirito che la vivifica, e del quale è solo la "grossolana scoria" per usare un'espressione ermetica, non è che un cadavere senza vita, le cui membra, per essere mosse in determinate direzioni, richiedono un operatore intelligente di quella grande batteria galvanica chiamata VITA.

In che cosa la conoscenza del nostro secolo è così superiore a quella degli antichi? Quando diciamo conoscenza non intendiamo le brillanti e chiare definizioni che i nostri studiosi dànno dei più insignificanti particolari in ogni ramo della scienza esatta; né quella dottrina che trova un termine appropriato per qualsiasi particolare insignificante e microscopico, un nome per ogni nervo e ogni arteria dell'organismo umano e animale, un termine per ogni cellula, filamento o nervatura di una pianta, ma l'espressione filosofica e definitiva di ogni verità naturale.

I più grandi filosofi antichi sono accusati di superficialità e di ignorare quei particolari delle scienze esatte di cui i moderni sono così orgogliosi. Secondo i suoi vari commentatori, Platone ignorava totalmente l'anatomia e le funzioni del corpo umano, non sapeva nulla dell'uso dei nervi per convogliare le sensazioni, e non aveva altro di meglio da offrire che vane speculazioni relative ai problemi fisiologici. Egli ha semplicemente generalizzato le divisioni del corpo umano, a quanto essi affermano, e non ci ha dato nulla che ricordi i fatti anatomici. Quanto alle sue opinioni sulla struttura umana, poiché il microcosmo, secondo le sue idee, era l'immagine in miniatura del macrocosmo, esse sono troppo trascendentali perché vi possa essere rivolta la minima attenzione da parte dei nostri esatti e materialisti scettici. L'idea che questa struttura, come quella dell'universo, sia formata di triangoli, sembra assurdamente ridicola a parecchi dei suoi commentatori. Solo, fra questi, il professor Jowett, nella sua introduzione al *Timeo*, nota onestamente che il fisico moderno "concede appena alle sue conoscenze il merito di essere "le ossa dei defunti" su cui egli si è elevato a una più alta conoscenza";[(55)] dimenticando quanto la metafisica dei tempi antichi abbia aiutato le scienze "fisiche" del giorno d'oggi. Se, invece di contendere sull'insufficienza e a volte l'assenza di termini e di definizioni strettamente scientifiche nelle opere di Platone, le analizziamo attentamente, troveremo che il *Timeo*, da solo, contiene nel suo limitato spazio i germi di ogni nuova scoperta. La circolazione del sangue e la legge di gravitazione vi sono evidentemente menzionate, sebbene la prima,

[(55)] B. Jowett, M.A., *The Dialogues of Plato*, vol. II, pag. 508.

forse, non sia abbastanza chiaramente definita per far fronte ai reiterati attacchi della scienza moderna.

237 Perché, secondo il prof. Jowett, la specifica scoperta che il sangue fluisce da un lato del cuore attraverso le arterie e torna all'altra attraverso le vene, gli era sconosciuta, sebbene'Platone fosse perfettamente consapevole che "il sangue è un fluido in continuo movimento".

Il metodo di Platone, come quello della geometria, era di scendere dall'universale al particolare. La scienza moderna cerca invano una causa prima nella permutazione delle molecole; Platone la cercò e la trovò nella maestosa rotazione dei mondi. Per lui era sufficiente conoscere il grande schema della creazione e poter seguire i più imponenti movimenti dell'universo attraverso i loro mutamenti e i loro fini. I piccoli particolari su cui si esercita la pazienza degli scienziati moderni, attiravano ben poco l'attenzione degli antichi filosofi. Per questo, mentre un ragazzino della quinta classe di una scuola inglese può chiacchierare più dottamente sulle piccole cose della fisica che non lo stesso Platone, tuttavia, d'altra parte, il più ottuso dei discepoli di Platone potrebbe dir di più circa le leggi cosmiche e le loro reciproche relazioni, e dimostrare una familiarità con le forze occulte che stanno dietro di esse, e un controllo su tali forze, superiori a quelli del più dotto professore della più distinta accademia dei nostri giorni.

Questo fatto, così poco apprezzato e non mai approfondito dai traduttori di Platone, spiega gli autoincensamenti a cui indulgono i moderni a spese di quel filosofo e dei suoi compagni. I loro cosiddetti errori in anatomia e fisiologia sono ingranditi esageratamente per soddisfare il nostro amor proprio, così che, convincendoci sempre più della nostra superiore sapienza, perdiamo di vista lo splendore intellettuale che illumina le epoche passate. E come se qualcuno magnificasse nella sua fantasia le macchie solari fino a credere di avere totalmente eclissato la luce del sole.

L'inutilità della ricerca scientifica moderna è mostrata dal fatto che, mentre abbiamo un nome per le più triviali particelle dei minerali, delle piante, degli animali o dell'uomo, il più sapiente dei nostri insegnanti è incapace di dirci qualche cosa di definito circa la forza vitale che produce i cambiamenti in questi vari regni. Per confermare questa affermazione è necessario cercare più in là delle opere delle nostre massime autorità scientifiche.

Un uomo in una eminente posizione professionale ha bisogno di molto coraggio per rendere giustizia alle conquiste degli antichi di fronte a una pubblica mentalità che è contenta solo quando le denigra. Quando incontriamo un caso del genere, siamo felici di porre allori ai piedi del coraggioso e onesto studioso.

238 Tale è il professor Jowett, direttore del Baliol College e professore di greco nell'università di Oxford, il quale, nella sua traduzione delle opere di Platone, parlando della "filosofia fisica degli antichi nel suo complesso", dà loro i seguenti riconoscimenti: 1) "Che la teoria delle nebulose fu accettata e creduta dai primi fisici". Quindi non poté fondarsi, come afferma Draper,[56] sulla scoperta del telescopio fatta da Herschel. 2) "Che lo sviluppo degli animali da rane venute sulla terra fu sostenuto da Anassimene nel sesto secolo prima di Cristo". Il professore avrebbe potuto aggiungere che questa teoria precedette Anassimene forse di qualche migliaio di anni; che era una dottrina accettata dai Caldei, e che l'evoluzione darwinianadelle specie e la teoria della scimmia sono di origine antidiluviana. 3) o... che anche Filolao e i primi pitagorici consideravano la terra come un

[56] *Conflict between Religion and Science*, pag. 240.

corpo eguale alle stelle che si aggirano nello spazio".[57] Così Galileo, studiando alcuni frammenti pitagorici — che, secondo Reuchlin, esistevano ancora al tempo del matematico fiorentino[58]) — ed essendo inoltre familiare con le dottrine degli antichi filosofi, non fece che riaffermare una dottrina astronomica che prevaleva in India nella più remota antichità. 4) Che gli antichi o... pensavano che vi fosse un sesso nelle piante come negli animali". Così i nostri moderni naturalisti non hanno fatto che seguire le orme dei loro predecessori. 5) "Che le note musicali dipendevano dalla relativa lunghezza o tensione delle corde da cui sono emesse e venivano misurate da rapporti numerici". 6) "Che le leggi matematiche pervadevano tutto il mondo e anche le differenze qualitative erano supposte avere origine nel numero". E infine 7) "l'annichilimento della materia era negato da loro e considerato solo una *trasformazione*".[59] "Sebbene una di queste scoperte possa essere supposta un caso fortunato", aggiunge Jowett, "non possiamo attribuirle tutte a semplici coincidenze".[60]

239 In breve la filosofia platonica era una filosofia di ordine, sistema e proporzione; essa abbracciava l'evoluzione dei mondi e delle specie, la correlazione e la conservazione dell'energia, la trasmutazione delle forme materiali, l'indistruttibilità della materia e dello spirito. La sua posizione, sotto quest'ultimo rispetto, era in anticipo sulla scienza moderna superando l'arco del suo sistema filosofico con una chiave di volta perfetta e inamovibile. Se la scienza ha fatto colossali progressi in questi ultimi tempi, se abbiamo, sulle leggi naturali, idee più chiare di quelle degli antichi, perché le nostre richieste sulla natura e l'origine della vita rimangono senza risposta? Se i laboratori moderni sono tanto più ricchi di frutti di ricerche sperimentali che non quelli dell'antichità, come mai non facciamo passi avanti se non su vie, battute molto prima dell'èra cristiana? Come avviene che i punti di vista più avanzati raggiunti ai nostri tempi ci permettono solo di vedere a grande distanza, sui sentieri alpini della conoscenza, le prove monumentali lasciate da precedenti esploratori per indicare le sommità che avevano raggiunto e occupato?

Se i maestri moderni sono tanto più avanti degli antichi, perché non ci riportano le arti perdute dei nostri antenati postdiluviani? Perché non ci dànno gli indelebili colori di Luxor: la porpora di Tiro, il brillante vermiglione e l'abbagliante blu che decoravano le mura di quel luogo e sono oggi freschi come il giorno in cui vennero applicati? L'indistruttibile cemento delle piramidi e degli antichi acquedotti; le lame di Damasco, che potevano essere ritorte come cavatappi senza spezzarsi; le stupende e ineguagliabili tinte dei vetri che si trovano nella polvere di antiche rovine e brillano alle finestre delle antiche cattedrali; e il segreto del vetro malleabile? E se la chimica è incapace di gareggiare, in alcune arti, perfino col primo periodo medievale, perché si vanta di scoperte che, secondo ogni probabilità, erano perfettamente note migliaia di anni fa? Quanto più l'archeologia e la filologia progrediscono, tanto più umilianti per il nostro orgoglio sono le scoperte da loro fatte ogni giorno, e tanto più gloriose testimonianze esse portano in favore di coloro

[57] Plutarco, tradotto da Langhorne.

[58] Alcuni studiosi cabalisti affermano che l'originale greco delle sentenze pitagoriche di Sesto, oggi considerato perduto, esisteva ancora, a quei tempi, in un convento di Firenze, e che Galileo conosceva questi scritti. Essi aggiungono inoltre che un trattato di astronomia, manoscritto di Archita, diretto discepolo di Pitagora, nel quale erano esposte le più importanti dottrine di quella scuola, era in possesso di Galileo. Se qualche *Rufinas* se ne fosse impadronito, lo avrebbe senza dubbio snaturato, come il presbitero Rufinas snaturò le summenzionate sentenze di Sesto, sostituendole con una versione fraudolenta che attribuì a un certo vescovo Sesto. Vedi l'introduzione di Taylor alla *Vita di Pitagora* di Giamblico, pag. XVII.

[59] Jowett, Introduzione al *Timeo*, vol. II, pag. 508.

[60] Ivi.

che, forse per la distanza della loro remota antichità, sono stati fino a oggi considerati ignoranti impegolati nei più profondi pantani della superstizione.

Perché dovremmo dimenticare che, secoli prima che la prua dell'avventuroso Genovese solcasse le acque dell'Occidente, le navi fenice avevano circumnavigato il globo e portato la civiltà in regioni oggi silenziose e deserte? Quale archeologo oserebbe affermare che la stessa mano che progettò le piramidi d'Egitto, Karnak e le mille rovine che oggi si sgretolano nell'oblio sui banchi sabbiosi del Nilo, non *eresse* il monumentale NagkonWat in Cambogia? o non tracciò i geroglifici sugli obelischi e sulle porte del deserto villaggio indiano recentemente scoperto nella Columbia Britannica da Lord Dufferin? O quelli sulle rovine di Palenque e di Uxmal nell'America Centrale? Le reliquie che noi custodiamo gelosamente nei nostri musei — ultimi ricordi delle "arti perdute" da tanto tempo — non parlano forse ad alta voce in favore della civiltà antica?

240 E non provano forse sempre più che le nazioni e i continenti scomparsi hanno portato con sé nella tomba arti e scienze che né il primo crogiuolo scaldato in un chiostro medievale, né l'ultima provetta spezzata da un chimico moderno, hanno fatto né faranno rivivere, per lo meno in questo secolo.

"Essi non mancavano di qualche conoscenza di ottica", concede magnanimamente il professor Draper agli antichi; altri negano loro decisamente anche questo poco. "Le lenti convesse trovate a Nemrod dimostrano che essi non ignoravano strumenti di ingrandimento".[(61)] Davvero? Se non li avessero conosciuti, tutti gli autori classici avrebbero mentito. Perché, quando Cicerone ci dice di avere visto l'intera *Iliade* scritta su di un lembo di pelle così piccolo da potere essere contenuto, avvolto, in un guscio di noce, e Plinio afferma che Nerone aveva un anello con un piccolo vetro attraverso il quale poteva osservare a distanza i combattimenti dei gladiatori, sarebbe difficile spingere oltre l'audacia della menzogna. In realtà, quando ci si dice che Maurizio poteva vedere dal promontorio della Sicilia, attraverso tutto il mare, le coste dell'Africa con uno strumento chiamato *nauscopito*, dobbiamo pensare che tutti questi testimoni mentissero o che gli antichi avessero conoscenze più che superficiali di ottica e di lenti di ingrandimento. Wendell Philips afferma di avere avuto un amico il quale possedeva un anello straordinario "del diametro di circa tre quarti di pollice, sul quale era incisa la figura nuda di Ercole. Con l'aiuto di lenti si poteva distinguere l'intreccio dei muscoli e *contare ogni pelo delle sopracciglia*... Rawlinson portò in patria una pietra lunga circa venti pollici e larga dieci contenente un intero trattato di matematica. Sarebbe stato assolutamente illeggibile senza lenti... Nel museo del dott. Abbott vi è un anello di Cheope che Bunse fa risalire al 500 a.C. Il sigillo dell'anello è delle dimensioni di un quarto di dollaro, e l'*incisione* è invisibile senza l'aiuto di una lente... A Parma viene mostrata una pietra che Michelangelo portava al dito, la cui incisione risale a 2000 anni fa e su cui appaiono le figure di sette donne: è necessaria una forte lente per distinguerne le forme... Cosi il microscopio", aggiunge il dotto conferenziere, "invece di datare dai nostri giorni, trova dei fratelli nei libri di Mosè: dei fratelli molto più piccoli".

241 Tutti questi fatti non sembrano mostrare che gli antichi avessero solo "*qualche* nozione di ottica". Per questo, decisamente contrari, in tale particolare, al professor Fiske e alla critica che egli fa, nel suo *Unseen World* (Mondo invisibile), al *Conflict* di Draper, l'unica pecca che troviamo nell'ammirevole libro del Draper stesso è che, come critico della storia, egli usa spesso i suoi strumenti ottici in modo errato. Mentre, per esaltare

[(61)] *Conflict between Religion and Science*, pag. 14.

l'ateismo del pitagorico Bruno, guarda con lenti convesse, ogni volta che parla delle conoscenze degli antichi vede evidentemente le cose attraverso le lenti concave.

E semplicemente degno di ammirazione seguire in varie opere moderne i cauti tentativi di pii cristiani e di scettici, per quanto entrambi molto dotti, per segnare una linea di demarcazione fra quello che si deve credere e quello che non si deve negli antichi autori. Non si accorda loro alcun credito senza riserva. Se Strabone ci dice che l'antica Ninive aveva quarantasette miglia di circonferenza, e la sua testimonianza è accettata, perché non dovremmo accettarla quando testimonia il verificarsi delle profezie sibilline? Qual senso comune vi è nel chiamare Erodoto il "Padre della storia", e nell'accusarlo poi di cianciare a vuoto ogni volta che racconta manifestazioni meravigliose di cui è stato testimone oculare? Forse, dopo tutto, questa cautela è più che mai necessaria ora che la nostra epoca è stata battezzata il Secolo delle scoperte. La disillusione potrebbe essere troppo amara per l'Europa. La polvere da sparo, che è stata a lungo creduta invenzione di Bacone e di Schwartz, era già stata usata, come si insegna nei nostri libri di scuola, dai Cinesi per spianare colline e far saltare rocce, secoli prima della nostra èra. "Nel museo di Alessandria", dice Draper, "vi era una macchina inventata dal matematico Erone poco più di cento anni prima di Cristo. Essa ruotava per azione del vapore e aveva la forma di quelli che chiamiamo motori a reazione... Il caso non ha avuto nulla a che fare con l'invenzione della macchina a vapore moderna".[(62)] L'Europa si vanta delle scoperte di Copernico e di Galileo, e adesso ci dicono che le osservazioni astronomiche dei Caldei risalgono all'incirca all'epoca del diluvio. E Bunsen pone il diluvio a non meno di 10.000 anni prima della nostra èra.[(63)]) Inoltre un imperatore cinese, più di 2000 anni prima della nascita di Cristo (ossia prima di Mosè) mise a morte i suoi due principali astronomi per non aver predetto un'eclisse di sole.

Antichità della teoria della correlazione delle forze

242 Si può notare, come esempio dell'inesattezza delle nozioni correnti circa le pretese scientifiche del nostro secolo, che le scoperte dell'indistruttibilità della materia e della correlazione delle forze, specialmente quest'ultima, sono considerate fra i nostri maggiori trionfi. E "la più importante scoperta del nostro secolo", come si espresse Sir William Armstrong nel suo famoso discorso come presidente della British Association. Ma questa "importante scoperta" non è una scoperta affatto. La sua origine, senza contare le sue innegabili tracce che si trovano negli antichi filosofi, si perde nelle dense ombre dei tempi preistorici. Le sue prime vestigia sono state scoperte nelle sognanti speculazioni della teologia vedica, nella dottrina dell'emanazione e dell'assorbimento, in breve nel nirvana. Giovanni Eriugena l'ha delineata nella sua audace filosofia nell'ottavo secolo, e noi invitiamo a leggere il suo *De divisione Naturae* chiunque voglia convincersi di questa verità.

La scienza dice che quando la teoria dell'indistruttibilità della materia (anch'essa una vecchissima idea di Democrito) fu dimostrata, divenne necessario estenderla alla forza. Nessuna particella materiale può mai andare perduta; nessuna parte di una forza esistente in natura può svanire; quindi anche la forza venne dimostrata indistruttibile, e le sue varie manifestazioni, o forze, sotto aspetti diversi, vennero dimostrate essere reciprocamente convertibili, e solo modi differenti di moti di particelle materiali. Fu così nuovamente

[(62)] *Conflict between Religion and Science*, pag. 311.
[(63)] *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 88.

scoperta la correlazione delle forze. Grove, già nel 1842, diede a ognuna di queste forze, quali il calore, l'elettricità, il magnetismo, la luce, il carattere di convertibilità, rendendole capaci di essere in un momento causa e in un altro momento effetto.[64] Ma di dove vengono queste forze e dove vanno quando le perdiamo di vista? Su questo punto la scienza tace.

La teoria della "correlazione delle forze", per quanto possa essere considerata dai nostri contemporanei "la maggior scoperta dell'epoca", non può dare ragione né del principio né della fine di una di queste forze; né la teoria può indicarne la causa. Le forze sono convertibili e l'una può produrre l'altra, tuttavia nessuna scienza esatta può spiegare l'alfa e l'omega del fenomeno. In che cosa siamo dunque più avanti di Platone il quale, discutendo nel *Timeo* le qualità primarie e secondarie della materia,[65] e la debolezza dell'umano intelletto, fa dire a Timeo: "Dio conosce le qualità originali delle cose; l'uomo può solo sperare di raggiungere la probabilità". Non abbiamo che da aprire uno dei vari opuscoli df luxley o di Tyndall per trovare precisamente la stessa confessione; ma essi vanno più in là di Platone non concedendo neppure a Dio di saperne più di loro; è forse su questo che essi fondano le loro pretese di superiorità? Gli antichi Indù fondarono la dottrina dell'emanazione e dell'assorbimento esattamente su questa legge. Il *TóOv*, il punto primordiale nel cerchio senza limiti, "la cui circonferenza non è in alcun luogo e il centro dappertutto", che emana da sé tutte le cose e le manifesta sotto molteplici forme nell'universo visibile; le forme che si scambiano e si mischiano, e, dopo una graduale trasformazione dal puro spirito (o il *nulla* buddhista) nella più grossolana materia, cominciano a recedere e, ancora gradualmente, a riemergere nel loro stato primitivo, che è l'assorbimento nel Nirvana: [66] che cos'altro è tutto questo se non correlazione di forze?

243 La scienza ci dice che si può dimostrare che il calore sviluppa elettricità e che l'elettricità produce calore; e che il magnetismo produce elettricità e viceversa. Il movimento, ci dice la scienza, risulta dal movimento stesso e cosa via *ad infinitum*. Questo è l'ABC dell'occultismo e dei primi alchimisti. Una volta scoperta e provata l'indistruttibilità della materia e della forza, viene risolto il grande problema dell'eternità. Che bisogno abbiamo ormai dello spirito? La sua inutilità non è forse scientificamente dimostrata?

Così si può dire che i filosofi moderni non hanno fatto un passo oltre quello che già conoscevano i sacerdoti di Samotracia, gli Indù e perfino gli gnostici cristiani. I primi lo hanno dimostrato in quel mirabilmente ingegnoso mito dei Dioscuri, o "figli del cielo"; i due gemelli, di cui Schweigger dice che "continuamente muoiono e tornano insieme alla vita perché è assolutamente necessario *che l'uno muoia affinché l'altro viva*". Essi sapevano al pari dei nostri fisici che, quando una forza è scomparsa, è stata semplicemente mutata in un'altra forza. Sebbene l'archeologia non abbia scoperto alcun antico apparato per ottenere questa particolare mutazione, si può tuttavia affermare con perfetta ragione e su deduzioni analogiche che quasi tutte le antiche religioni erano fondate su questa

[64] W.R. Grove, *Preface to the Correlation of Physical Forces*.

[65] *Timeo*, pag. 22.

[66] Da Godfrey Higgins a Max Müller, ogni archeologo e filologo che abbia studiato seriamente e a fondo le antiche religioni, si è accorto che, prese alla lettera, esse potevano solo portare su di una falsa pista. Il dott. Lardner ha sfigurato e snaturato le antiche dottrine — senza volerlo o altrimenti — nel modo più rozzo. La *pravritti*, o l'esistenza della natura quando è viva e attiva, e la *nirvritti*, o il riposo, lo stato non vivente, costituiscono la dottrina esoterica buddhista. Il "puro niente", o non esistenza, se tradotto nel senso esoterico, significa il "puro spirito", il SENZA NOME, ossia qualche cosa che il nostro intelletto non può afferrane, quindi niente. Ma ne parleremo più avanti.

indistruttibilità della materia e della forza, con in più l'emanazione dell'insieme da un fuoco spirituale etereo, o sole centrale che è Dio, o spirito, sulla conoscenza della cui potenzialità è fondata l'antica magia teurgica.

Nei commentari manoscritti di Proclo sulla magia, egli dà la seguente spiegazione: "Nello stesso modo con cui gli innamorati procedono gradualmente dalla bellezza che appare nelle forme sensibili a quella che è divina; così gli antichi sacerdoti, quando considerarono che vi è una certa alleanza e reciproca simpatia nelle cose della natura, e fra le cose manifeste e i poteri occulti, e scoprirono che tutte le cose sussistevano in tutto, fabbricarono una scienza sacra traendola da questa reciproca simpatia e somiglianza. Essi riconobbero così le cose supreme in quelle che sono subordinate, e le subordinate nelle supreme; proprietà terrene sussistenti in modo causale e celestiale nelle regioni celesti, e proprietà celestiali, ma secondo una condizione terrena, nella terra".

244 Proclo procede poi a segnalare certe misteriose peculiarità delle piante, dei minerali e degli animali, le quali tutte sono ben note ai nostri naturalisti, ma nessuna delle quali ha avuto una spiegazione. Così il movimento rotatorio del girasole, dell'eliotropio, del loto, i quali; prima del sorgere del sole, hanno le foglie ripiegate e i petali, per così dire, ritirati in se stessi, e poi li espandono gradualmente via via che il sole si innalza, per ripiegarli ancora quando esso discende nell'occidente. Tale è anche il comportamento delle pietre solari e lunari, dell'elioseleno, del gallo, del leone e di altri animali. "Gli antichi", egli dice, "avendo osservato questa mutua simpatia delle cose (celesti e terrestri), le applicarono per fini occulti di natura celestiale e terrena, e con questo mezzo, grazie a una certa somiglianza, essi trassero virtù divine in questo soggiorno inferiore... Tutte le cose sono piene di divine nature; le nature terrestri ricevono la pienezza delle celesti, ma le celesti ricevono quella delle essenze *super*-celesti, mentre ogni ordine di cose procede gradualmente in una bella discesa *dal più alto al più basso*. [67] Perché tutti i particolari raccolti in uno sopra l'ordine delle cose, vengono poi dilatati discendendo, e così *varie anime vengono distribuite sotto le loro varie divinità dominanti*". [68]

Evidentemente Proclo non difende qui una semplice superstizione ma una scienza; perché, sebbene sia occulta e sconosciuta ai nostri studiosi che ne negano la possibilità, la magia è tuttavia una scienza. Essa è solidamente e unicamente fondata sulle misteriose affinità che esistono fra i corpi organici e gli inorganici, i visibili prodotti dei quattro regni e gli invisibili poteri dell'universo. Ciò che la scienza chiama gravitazione, gli ermetisti antichi e medievali lo chiamavano magnetismo, attrazione, affinità. Esso è la legge universale che è stata capita da Platone e spiegata nel *Timeo* come attrazione dei corpi più piccoli da parte dei più grandi, e dei corpi simili da parte dei simili, i quali ultimi manifestano un potere magnetico più che non seguano la legge di gravitazione. La formula antiaristotelica che *la gravità fa cadere tutti i corpi con eguale rapidità indipendentemente dal loro peso*, e che le differenze sono causate da alcuni agenti *sconosciuti*, sembra riferirsi con molto maggior forza al *magnetismo* che alla gravitazione, perché il primo attrae piuttosto in virtù della sostanza che non del peso. Una completa familiarità con le occulte facoltà di tutto ciò che esiste in natura, visibile come invisibile, con le loro reciproche relazioni, attrazioni e repulsioni, con la loro causa che risale al principio *spirituale* che pervade e anima tutte le cose, con la capacità di fornire le migliori condizioni perché

[67] Questo è esattamente l'opposto della teoria moderna dell'evoluzione.
[68] Ficino. Vedi *Excerpta e Dissertation on Magic*; Taylor, *Plato*, vol. I, pag. 63.

questo principio si manifesti, in altre parole una profonda e completa conoscenza della legge naturale, *era* ed è la base della magia.

245 Nelle sue note su *Ghosts and Goblins* (Fantasmi e folletti), esaminando alcuni fatti riportati da illustri difensori dei fenomeni spiritici come il professor de Morgan, Robert Dale Owen e il Wallace fra gli altri, Richard A. Proctor dice di "non poter vedere alcuna forza suasiva nella seguente osservazione del professor Wallace: "Come si possono rifiutare o spiegare," egli (Wallace) dice parlando di uno dei racconti di Owen, "prove come queste? Fatti egualmente bene accertati vengono riferiti a dozzine e a centinaia, ma non si fa alcun tentativo per spiegarli. Essi sono semplicemente ignorati e in molti casi si ammette che siano inesplicabili."" A questo il Proctor risponde giocosamente che, poiché "i nostri filosofi dichiarano di avere da lungo tempo stabilito che queste storie di fantasmi sono tutte illusioni, *di conseguenza* esse devono essere semplicemente ignorate; ed essi si sentono molto "scocciati" che si presentino nuove prove e si facciano nuovi convertiti, alcuni dei quali sono così poco ragionevoli da chiedere che si faccia un nuovo processo, dato che il primo verdetto era stato contrario alle prove".

"Tutto questo", egli prosegue, "è un'eccellente ragione perché i "convertiti" non siano messi in ridicolo per le loro credenze; ma, per raggiungere lo scopo, deve essere presentato qualche cosa di meglio prima di poterci aspettare che "i filosofi" dedichino il loro tempo all'inchiesta suggerita. Bisognerebbe dimostrare che *il benessere della razza umana è seriamente implicato nella faccenda*, mentre perfino i convertiti ammettono la trivialità del comportamento dei fantasmi finora riferito".

La signora Emma Hardinge Britten ha raccolto un gran numero di fatti autentici tratti da giornali mondani e scientifici, i quali mostrano quali seri problemi i nostri scienziati sostituiscono spesso al soggetto irritante del "Fantasmi e Folletti". Essa cita da un giornale di Washington un rapporto di una di questi solenni conclavi tenuto la sera del 29 aprile 1854. Il professor Hare,' di Filadelfia, venerabile chimico universalmente rispettato per il suo carattere personale come per il suo lavoro scientifico di tutta una vita, "fu costretto rudemente al silenzio" dal professor Henry non appena ebbe toccato l'argomento dello spiritismo. "L'atto impertinente di un membro della American Scientific Association", dice l'autrice, "fu sanzionato dalla maggioranza di questo distinto corpo e poi inserito con unanime consenso negli atti". [(69)] Il mattino dopo, nel resoconto della seduta, lo "Spiritual Telegraph" così commentò il fatto:

246 "Sembrerebbe che un argomento come questo (presentato dal professor Hare) sia di quelli che rientrano peculiarmente nel dominio della "scienza". Ma 1'American Association for the Promotion of Science,[(70)] ha deciso che non è degno della sua attenzione o dannoso per coloro che se ne occupano, e così fu votato di lasciar cadere l'invito... Non possiamo fare a meno, a questo proposito, di ricordare che l'American Association for the *Promotion* of Science tenne una molto dotta, seria e profonda discussione *sulla causa per cui i galli cantano fra la mezzanotte e l'una del mattino*". Soggetto degno di filosofi e tale inoltre da implicare "molto seriamente" il "benessere della razza umana".

Basta che uno dica di credere nell'esistenza di una misteriosa simpatia fra la vita di certe piante e quella degli esseri umani, perché sia messo in ridicolo. Tuttavia vi sono parecchi casi bene accertati che mostrano la realtà di questa affinità. Si sono conosciute

[(69)] *Modern American Spiritualism*, pag. 119.

[(70)] Il nome esatto di questa dotta società è *The American Association for the Advancement of Science.* Comunque, per brevità, è spesso chiamata The American Scientific Association.

persone che sono cadute malate contemporaneamente allo sradicamento di un albero piantato il giorno della loro nascita, e che morirono quando l'albero morì. E viceversa si è visto un albero piantato nelle stesse circostanze appassire e morire insieme con la persona che era, per così dire, suo gemello. Il Proctor avrebbe detto che il primo è un "effetto di immaginazione" e il secondo una "curiosa coincidenza".

Max Müller presenta numerosi casi di questo genere nel suo saggio *On Manners and Customs* (Sulle usanze e i costumi). Egli mostra che questa tradizione popolare esiste nell'America Centrale, in India e in Germania, la rintraccia in quasi tutta l'Europa, la trova fra i guerrieri Maori, nella Guaina Britannica e in Asia. Esaminando le *Researches into the Early History of Mankind* (Ricerche sulla storia primitiva del genere umano) del Tyler, un'opera in cui sono raccolte numerose di tali tradizioni, il grande filologo nota giustamente che: "Se questo avvenisse solo nelle tradizioni indiane e germaniche, si potrebbe pensare che si tratti di un'antica leggenda ariana; ma, quando la troviamo nell'America Centrale, non rimane altro che am mettere più tarde comunicazioni fra i coloni europei e i narratori indigeni dell'America... o cercare se non vi sia qualche elemento intelligibile e veramente umano in questa supposta simpatia tra la vita dei fiori e quella dell'uomo".

247 La presente generazione, che non crede a nulla oltre la superficiale prova dei sensi, respingerà senza dubbio l'idea che un tale potere simpatetico esista nelle piante, negli animali e perfino nelle pietre. Il velo che copre la loro vista interiore permette loro di vedere solo quello che non possono negare. L'autore del *Dialogo asclepiano* ci dà una ragione di questo, che può forse adattarsi al periodo attuale e spiegare questa miscredenza epidemica. Nel nostro secolo, come allora, "vi è una deprecabile separazione tra la divinità e l'uomo; non si porge orecchio e non si crede a nulla che sia celeste o degno del cielo, e ogni voce divina è *necessariamente* ridotta al silenzio".[(71)] O, come dice l'imperatore Giuliano, "la piccola anima" dello scettico "è in realtà acuta, ma non vede nulla con una visione sana e valida".

Universalità della credenza nella magia

Noi siamo alla fine di un ciclo ed evidentemente in uno stato di transizione. Platone divide i progressi intellettuali dell'universo durante ogni ciclo in fecondi e sterili. Nelle regioni sublunari le sfere dei vari elementi rimangono eternamente in perfetta armonia con la natura divina, egli dice, "ma le loro parti" per la loro troppo stretta vicinanza alla terra e il loro mischiarsi con il *terreno* (che è materia e quindi regno del male), "sono talora in accordo e talora in contrasto con la (divina) natura". Quando queste circolazioni — che Eliphas Levi chiama "correnti della luce astrale" — nell'etere universale che contiene in sé ogni elemento, avvengono in armonia con lo spirito divino, la nostra terra e tutto ciò che la riguarda attraversa un periodo fertile. I poteri occulti delle piante, degli animali e dei minerali simpatizzano magicamente con le "nature superiori" e l'anima divina dell'uomo è in perfetta intelligenza con queste nature "inferiori". Ma durante i periodi sterili, queste ultime perdono la loro simpatia magica, e la vista spirituale della maggioranza degli uomini è così cieca da perdere ogni nozione dei poteri superiori del proprio spirito divino. Noi siamo in un periodo sterile: il secolo diciottesimo, durante il quale è scoppiata così irresistibilmente la febbre maligna dello scetticismo, ha imposto la miscredenza al

[(71)] Vedi la traduzione del Taylor delle *Opere scelte di Plotino*, pag. 553 ecc.

diciannovesimo come una malattia ereditaria. L'intelletto divino è velato per l'uomo; solo il cervello animale *filosofizza*.

Un tempo la magia era una scienza universale, interamente nelle mani della dotta classe sacerdotale. Sebbene il centro attivo di essa fosse gelosamente custodito nei santuari, i suoi raggi illuminavano tutto il genere umano. Altrimenti come potremmo spiegare la straordinaria identità delle "superstizioni", dei costumi, delle tradizioni e perfino delle frasi ripetute nei proverbi popolari così vastamente diffusi da un polo all'altro, così che troviamo esattamente le stesse idee fra i Tartari e i Lapponi come fra le nazioni meridionali dell'Europa, fra gli abitanti delle steppe russe e gli aborigeni dell'America del Nord e del Sud? Tyler, per esempio, mostra che una delle antiche massime pitagoriche, "Non attizzare il fuoco con una spada", era popolare fra una quantità di nazioni che non avevano il minimo rapporto reciproco. Egli cita Giovanni del Pian del Carpine che trovò questa tradizione diffusa fra i tartari già nel 1246.

248 Un Tartaro non consentirà a nessun prezzo a immergere un coltello nel fuoco né a toccarlo con alcuno strumento affilato o appuntito per paura di tagliare "la testa del fuoco". L'uomo del Kamciatka, nell'Asia nordorientale, lo considera un grave peccato. I Sioux indiani del NordAmerica non osano toccare il fuoco con chiodi, coltelli o alcuno strumento affilato; i Calmucchi hanno lo stesso timore, e un Abissino preferirebbe immergere fino al gomito nelle braci ardenti le braccia nude piuttosto che usare un coltello o una scure presso di esse. Il Tyler chiama anche questi fatti "semplici e curiose coincidenze". Max Müller, tuttavia, pensa che perdano molto della loro forza per il fatto "chele dottrine di Pitagora ne stanno alla base".

Ogni sentenza di Pitagora, come la maggior parte delle antiche massime, aveva due significati; e, mentre aveva un occulto significato fisico espresso letteralmente nelle sue parole, dava corpo a un precetto morale che è spiegato da Giamblico nella sua *Vita di Pitagora*. Questo "Non attizzare il fuoco con una spada" è il nono simbolo nel Protreptico di questo neoplatonico. "Il simbolo", egli dice, "esorta alla prudenza". Egli mostra "l'opportunità di non opporre parole aspre a un uomo pieno di fuoco e di rabbia, di non discutere con lui. Perché spesso, con parole incivili agitiamo e incitiamo un ignorante e ne soffriremo noi stessi... Anche Eraclito afferma la verità di questo simbolo, quando dice che "è difficile lottare con ira, perché tutto quello che è necessario fare redime l'anima." Ed è giusto. Perché molti, cedendo alla collera, hanno cambiato la condizione della loro anima e hanno reso la morte preferibile alla vita. Ma, controllando la lingua e restando calmi, l'amicizia nasce dal conflitto, si estingue il fuoco della collera e non appariamo più privi di intelletto".[72]

Noi abbiamo avuto a volte delle apprensioni; abbiamo messo in dubbio l'imparzialità del nostro giudizio, la nostra capacità di criticare in modo rispettoso le fatiche di giganti quali sono alcuni dei nostri filosofi moderni: Tyndall, Huxley, Spencer, Carpenter e pochi altri. Nel nostro smodato amore per gli "antichi" — i saggi primitivi — abbiamo avuto sempre paura di oltrepassare i limiti della giustizia e di non dare il dovuto a quelli che lo meritano. Ma a poco a poco questo naturale timore ha fatto posto a un'inattesa sicurezza. Ci siamo accorti di essere solo una debole eco dell'opinione pubblica, che, per quanto contrastata, ha trovato spesso sollievo negli abili articoli diffusi nei periodici di tutto il paese. Uno di essi si può trovare nella "National Quarterly Review" del dicembre 1875, intitolato: "I nostri sensazionali filosofi d'oggi". E un articolo molto abile, che discute

[72] Giamblico, *De Vita Pythag*, note aggiunte (Taylor).

coraggiosamente le affermazioni di alcuni nostri scienziati circa nuove scoperte sulla natura della materia, dell'anima umana, della mente e dell'universo; come si è formato l'universo ecc.

249 "Il mondo religioso è stato molto impressionato", dice l'autore, "e non poco eccitato dalle affermazioni di uomini come Spencer, Tyndall, Huxley, Proctor e pochi altri della stessa scuola". Pur riconoscendo molto volentieri quanto la scienza debba a ognuno di questi signori, tuttavia l'autore "con la massima energia" nega che essi abbiano fatto una qualsiasi scoperta. Non vi è nulla di nuovo anche nelle più audaci di queste speculazioni, nulla che non fosse conosciuto e insegnato, in una forma o in un'altra, migliaia di anni fa. Egli non dice che questi scienziati "presentino le loro teorie come loro proprie scoperte, ma lo lasciano credere, e i giornali fanno il resto... Il pubblico, che non ha tempo né inclinazione per esaminare i fatti, accetta quello in cui credono i giornali... e si domanda che cosa avverrà in seguito. I pretesi creatori di queste impressionanti teorie sono aggrediti dai giornali. A volte gli sgraditi scienziati cercano di difendersi, ma non conosciamo un solo caso in cui essi abbiano francamente detto: "Signori, non adiratevi con noi; noi non facciamo che riproporre storie che sono vecchie come il mondo."" Questa sarebbe stata la semplice verità, ma "nemmeno gli scienziati o i filosofi", aggiunge l'autore, "riescono a superare la debolezza di incoraggiare qualsiasi nozione che assicuri loro un posto fra gli immortali". (73)

Huxley, Tyndall e anche Spencer sono divenuti recentemente i grandi oracoli, i "papi infallibili" dei dogmi del protoplasma, delle molecole, delle forme primordiali e degli atomi. Hanno raccolto più palme e allori per le loro scoperte di quanti capelli avessero in capo Lucrezio, Cicerone, Plutarco e Seneca. E tuttavia le opere di quest'ultimo formicolano di idee sul protoplasma, le forme primordiali ecc., lasciando da parte gli atomi, per i quali Democrito fu chiamato il filosofo *atomista*. Nella stessa "Rivista" troviamo questa sorprendente denuncia:

"Chi, *fra gli sprovveduti*, non è rimasto sbigottito, solo nello scorso anno, per i meravigliosi risultati ottenuti dall'ossigeno? Quale eccitazione hanno provocato Tyndall e Huxley proclamando al loro modo intelligente e oracolare le stesse dottrine che abbiamo citato da Liebig; e tuttavia già nel 1840, il professor Lyon Playfair aveva tradotto in inglese le opere più "avanzate" del barone Liebig". (74)

250 "Un'altra recente dichiarazione", aggiunge l'autore, "che fece sobbalzare un gran numero di persone pie e sprovvedute, è che ogni pensiero da noi espresso, o che tentiamo di esprimere, provoca un certo meraviglioso cambiamento nella sostanza cerebrale. Ma, per questa e per un buon numero di affermazioni simili, i filosofi non avevano che da sfogliare le pagine del barone Liebig. Così, per esempio, questo scienziato afferma: "La fisiologia ha 250 sufficienti e decisive basi per sostenere che *ogni pensiero*, *ogni sensazione* sono accompagnati da un mutamento nella composizione della *sostanza cerebrale*; che ogni moto, ogni manifestazione di forza sono il risultato di una trasformazione della struttura o della sua sostanza."" (75)

Così, nelle sensazionali conferenze di Tyndall, possiamo seguire, quasi pagina per pagina, tutte le speculazioni di Liebig, inframezzate ogni tanto dalle ancor più antiche idee di Democrito e di altri filosofi pagani. Un potpourri di antiche ipotesi elevate dalla grande

(73) "The National Quarterly Review", dicembre 1875.
(74) Ivi, pag. 94.
(75) *Forza e materia*, pag. 151.

autorità del giorno a formule quasi dimostrate ed enunciate in quella patetica, pittoresca, melata ed eloquente fraseologia che gli è propria.

Inoltre lo stesso autore ci mostra molte idee identiche e tutto il materiale necessario per trovare le grandi scoperte di Tyndall e Huxley nelle opere del dott. Joseph Priestley, autore di *Disquisitions on Matter and Spirit* (Disquisizioni su materia e spirito), e anche nella *Filosofia della storia* di Herder.

"Priestley", aggiunge l'autore, "non fu molestato dal governo semplicemente perché non aveva ambizioni di procurarsi fama gridando dai tetti le sue idee atee. Questo filosofo... è stato l'autore di settanta o ottanta volumi e scoprì l'ossigeno".

In queste opere "egli avanza le stesse idee che sono state dichiarate così "impressionanti", "coraggiose" ecc. una volta enunciate dai nostri filosofi moderni".

"I nostri lettori", egli continua, "ricordano quale eccitazione è stata suscitata dalle dichiarazioni di alcuni dei nostri filosofi moderni circa l'origine e la natura delle idee, ma queste dichiarazioni, come altre che le hanno precedute o seguite, non contengono nulla di nuovo". "Un'idea", dice Plutarco, o è un essere incorporeo che non ha sussistenza di per se stesso, ma che dà figura e forma alla materia informe e *diviene la causa della sua manifestazione" (De Placido Philosophorum)*.

251 In realtà nessun ateo moderno, compreso Huxley, può superare Epicuro in materialismo; può solo imitarlo. E che cosa è il suo "protoplasma" se non un *rechauffé* delle speculazioni dei Swàbhàvika o panteisti indù, i quali affermano che tutte le cose, gli dèi come gli uomini e gli animali, provengono da Swàbhàva, ossia la loro propria natura? [(76)] Quanto a Epicuro, ecco quello che Lucrezio gli fa dire: "L'anima, così prodotta, deve essere *materiale*, perché la vediamo provenire da una fonte materiale; perché esiste ed esiste solo in un sistema materiale; perché è nutrita da cibo materiale; perché si sviluppa con lo sviluppo del corpo, matura con la sua maturità, declina con il suo declino; e di conseguenza, sia che appartenga a un uomo o a un bruto, deve morire con la sua morte". Tuttavia dobbiamo ricordare al lettore che Epicuro parla qui dell'*Anima Astrale*, non dello Spirito Divino. Comunque, se abbiamo ben compreso quanto precede, il "protoplasma di montone" di Huxley è di origine molto antica e può rivendicare Atene come sua patria e il cervello del vecchio Epicuro come sua culla.

Più avanti, il nostro autore, temendo di essere frainteso e accusato di disprezzare l'opera dei nostri scienziati, conclude il suo saggio notando: "Noi vogliamo solo mostrare che, per lo meno, quella parte di pubblico che si considera intelligente e illuminata dovrebbe coltivare i suoi ricordi e tenere a mente più che non faccia i pensatori "avanzati" del passato. Dovrebbe farlo specialmente quando dalla scrivania, dalla cattedra o dal pulpito si propone di istruire tutti coloro che vogliono avere i suoi insegnamenti. Vi sarebbero allora molto meno timori infondati, molto meno ciarlataneria, e, soprattutto, molto meno plagi di quanti ve ne siano". [(77)]

Cudworth nota giustamente che la massima ignoranza di cui i nostri moderni saccenti accusano gli antichi, è la loro credenza nell'immortalità dell'anima. Come gli antichi scettici della Grecia, i nostri scienziati — per usare un'espressione dello stesso dott. Cudworth — temono che, se ammettessero gli spiriti e le apparizioni, dovrebbero ammettere anche Dio; e per loro non vi è nulla di troppo assurdo, egli aggiunge, che possa essere supposto pur di escludere l'esistenza di Dio. Tutto l'insieme degli antichi

[(76)] Burnouf, *Introduzione*, pag. 118.
[(77)] "The National Quarterly Review", dicembre 1875, pag. 96.

materialisti, per quanto essi possano sembrarci scettici, pensava diversamente, ed Epicuro, che negava l'immortalità dell'anima, credeva tuttavia in Dio, mentre Democrito ammetteva la realtà delle apparizioni. La preesistenza e i poteri divini dello spirito umano erano ammessi dalla maggior parte dei sapienti dell'antichità. La magia della Babilonia e della Persia fondava su di essi la dottrina dei *machagistia*. Gli *Oracoli caldei*, commentati per esteso da Pletone e da Psello, esposero e amplificarono sempre le loro testimonianze in questo senso. Zoroastro, Pitagora, Epicarmo, Empedocle, Cebete, Euripide, Platone, Euclide, Filone, Boezio, Virgilio, Marco Cicerone, Plotino, Giamblico, Proclo, Psello, Sinesio, Origene e infine *Aristotele* stesso, lungi dal negare la nostra immortalità, la sostengono con forza. Come Cardon e Pornponazzi "che non erano amici dell'immortalità dell'anima", come dice Henry More, "Aristotele conclude espressamente che l'anima razionale.è un essere distinto dall'anima del mondo, sebbene della stessa essenza, ed esiste prima di entrare nel corpo". [78]

252 Sono passati anni da quando il conte Joseph de Maistre scrisse una frase che, se si applicava all'epoca voltairiana in cui egli viveva, si applica ancor meglio al nostro periodo di estremo scetticismo: "Ho udito", scrive quell'uomo eminente, "ho udito e letto migliaia di battute sull'ignoranza degli antichi, che vedevano spiriti dappertutto; penso che noi siamo ancora più imbecilli dei nostri padri ostinandoci a non percepirne alcuno in nessun luogo". [79]

[78] *De anima*, lib. I, cap. 3.
[79] De Maistre, *Soirées de St. Petersburg*.

CAPITOLO VIII

Alcuni misteri della natura

253

Né in virtù fatte son d'angioli stigi
L'opere mie meravigliose e conte
(Tolga Dio ch'usi note e suffumigi
Per isforzar Cocito e Flegetonte);
Ma spiando men vo da' lor vestigi
Quale in sé virtù celi o l'erba o 'l fonte;
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i vari moti.
Tesso, Canto XIV

"li mio cuore detesta al pari dell'Inferno
Chi osa pensare una cosa e dime un'altra".
Pori (Traduzione dell'*Iliade*)

"Se l'uomo cessa di esistere quando scompare nella tomba, siamo costretti ad affermare che è l'unica creatura esistente che la natura o la provvidenza abbiano voluto ingannare e truffare dandogli capacità perle quali non vi é alcun valido scopo".

BULWER-LYTTON, *Strange Story*

I pianeti influenzano il destino umano?

La prefazione dell'ultima opera di astronomia di Richard A. Proctor, intitolata *Our Place among Infinities* (Il nostro posto nelle infinità), contiene le seguenti straordinarie parole: ((Fu la loro ignoranza circa il posto della terra nelle infinità, quella che condusse gli antichi a considerare i corpi celesti come regolatori, favorevolmente o sfavorevolmente, dei destini degli uomini e delle nazioni, e a dedicare i giorni, in gruppi di sette, ai sette pianeti del loro sistema astrologico".

Proctor fa così due affermazioni distinte: 1) che gli antichi ignoravano il posto della terra tra le infinità; e, 2) che consideravano i corpi celesti come regolatori, favorevolmente o sfavorevolmente dei destini degli uomini e delle nazioni. [(1)] Noi siamo certi che vi sono almeno buone ragioni per sospettare che gli antichi fossero familiari con i movimenti, le ubicazioni e le reciproche relazioni dei corpi celesti. Le testimonianze di Plutarco, del professor Draper e di Jowett sono sufficientemente esplicite. Ma vorremmo chiedere al Proctor come mai, se gli antichi astronomi erano così ignoranti della legge della nascita e della morte dei mondi, nei frammenti di antica scienza che la mano del tempo ci ha conservato, vi siano — per quanto espresse in un linguaggio oscuro — tante informazioni che le più recenti scoperte della scienza hanno confermato.

[(1)] Non abbiamo bisogno di risalire molto addietro per assicurarci che molti grandi uomini nutrivano la stessa credenza. L'eminente astronomo Keplero accettava pienamente l'idea che le stelle e tutti i corpi celesti, compresa la terra, fossero dotati di anime viventi e pensanti.

254 A cominciare dalla decima pagina dell'opera in questione, Proctor ci delinea la teoria della formazione della nostra terra, e dei successivi cambiamenti attraverso i quali è passata fino a divenire abitabile per l'uomo. Egli dipinge a vivi colori il graduale condensarsi della materia cosmica in sfere gassose avvolte in un "guscio liquido non permanente"; la condensazione di entrambi; il conclusivo solidificarsi della crosta esterna; il lento raffreddamento della massa; i risultati chimici conseguenti all'azione di un intenso calore sulla primitiva materia terrestre; la formazione dei terreni e la loro distribuzione; il cambiamento nella costituzione dell'atmosfera; la comparsa di vegetazione e di vita animale; e finalmente l'avvento dell'uomo

Un curioso passo di Ermes

Torniamo adesso ai più antichi scritti lasciatici dai Caldei, l'ermetico *Libro dei numeri*, [2] e vediamo che cosa troveremo nel linguaggio allegorico di Ermete, Cadmo o Thuti, il tre volte grande Trismegisto. "Al principio del tempo il Grande Invisibile aveva le sante mani piene di materia celeste che egli diffuse nell'infinito. Ed ecco! Essa si trasformò in globi di fuoco e globi di creta, i quali fuggirono via come metallo mobile [3] in molti globi più piccoli cominciando a ruotare senza soste; e alcuni di essi, che erano globi di fuoco divennero globi di creta; e i globi di creta divennero globi di fuoco; e i globi di fuoco aspettavano il loro tempo per divenire globi di creta; e gli altri li invidiavano aspettando il momento di divenire globi di puro fuoco divino".

E forse possibile chiedere una definizione più chiara dei cambiamenti cosmici esposti così elegantemente dal Proctor?

Troviamo qui la distribuzione della materia attraverso lo spazio; poi la sua condensazione in forme sferiche; la separazione delle sfere più piccole da quelle più grandi; la rotazione assiale; il graduale mutamento dei globi dalla consistenza incandescente a quella terrena; e finalmente la totale perdita di calore che segna il loro ingresso nello stadio di morte planetaria. Il mutamento dei globi di creta in globi di fuoco può essere inteso dai materialisti come un fenomeno simile a quello dell'improvvisa ignizione di una stella in Cassiopea nel 1572 e di una nel Serpentario nel 1604, che fu notata da Keplero. Ma in questa esposizione i Caldei non mostrano una filosofia più profonda di quella di oggi?

255 Questo cambiamento in globi di "puro fuoco divino" non significa una continua esistenza planetaria, corrispondente allo spirito vitale dell'uomo, oltre il pauroso mistero della morte? Se i mondi hanno, come ci dicono gli astronomi, i loro periodi di embrionalità, di infanzia, di adolescenza, di maturità, di decadenza e di morte, non possono forse avere, al pari dell'uomo, un'esistenza continua in una forma sublimata, eterea o spirituale? I maghi lo affermano. Essi ci dicono che la feconda madre Terra è soggetta alle stesse leggi di ognuno dei suoi figli. Al suo tempo stabilito essa genera tutte le cose create; nella pienezza dei suoi giorni è accolta nella tomba dei mondi. Il suo corpo pesante e materiale si separa lentamente dai suoi atomi sotto l'inesorabile legge che chiede la loro

[2] Non ci risulta che una copia di questa antica opera appaia nel catalogo di una qualche biblioteca europea; ma è uno dei "libri di Ermete", e se ne parla, facendone citazioni, nelle opere di una quantità di filosofi antichi e medievali. Tra queste autorità vi sono il *Rosarium philosophorum* di Arnaldo di Villanova, e il *Lucensis opus de la*pide di Francesco Arnolphius; il *Tractatus de trasmutatione metallorum e la Tabula smaragdina* di Ermete Trismegisto, e, in particolare, il trattato di Raimondo Lullo, *Ab angelis opus divinum de quinta essentia*.

[3] Mercurio.

nuova organizzazione in altre combinazioni. Il suo perfetto spirito vivificante obbedisce all'eterna attrazione che la trae verso il sole spirituale centrale da cui si evolse in origine, e che noi vagamente conosciamo sotto il nome di Dio.

"E il cielo fu visibile in sette cerchi, e i pianeti apparvero con tutti i loro segni, sotto forma di stelle, e le stelle furono divise e numerate con i loro reggenti, e il loro corso *rotativo* fu limitato *dall'aria*, e portato in un movimento circolare mediante l'azione dello SPIRITO divino". [4]

Sfidiamo chiunque a indicare un solo passo nell'opera di Ermete che lo dimostri colpevole di avere condiviso quell'estrema assurdità della Chiesa romana la quale sostiene, in base alla teoria geocentrica, che i corpi celesti furono fatti per il nostro uso e piacere, e che valeva la pena che l'unico figlio di Dio scendesse su questo granello cosmico e vi morisse in espiazione dei nostri peccati. Proctor ci parla di un guscio liquido non permanente di materia non condensata, racchiudente un "oceano plastico e viscoso" in cui vi era "un altro *globo* solido rotante". Da parte nostra ricorriamo alla *Magia Adamica* di Eugenio Filalete, pubblicata nel 1650, e a pagina 12 troviamo che cita Trismegisto nel seguente modo: "Ermete afferma che nel *Principio* la terra era una palude, una sorta di fango liquido, non consistendo in altro che in *acqua congelata* per l'incubazione e il calore dello spirito divino: *cum adhuc Terra tremula esset, Lucente sole compatta esto*".

256 Nella stessa opera Filalete, parlando nel suo strano linguaggio simbolico, dice: "La terra è invisibile... sulla mia anima lo è, e, quel che è più, l'*occhio* dell'*uomo* non ha mai visto la *terra*, né essa può essere *vista* senza *arte*. Fare questo *elemento invisibile* è il *maggior segreto della magia*... Quanto a questo corpo *grossolano* e *feculento* su *cui camminiamo*, esso è un *composto*, e non terra, *ma ha in sé della terra*... in una parola tutti gli *elementi* sono *visibili* eccetto *uno*, la *terra*, e quando avrai raggiunto tanta *perfezione* da capire perché *Dio* ha posto la terra *in abscondito*, [5] avrai una eccellente figura per conoscere *Dio stesso* e come Egli sia *visibile* e come *invisibile*". [6]

---

[4] *Ermete*, IV, 6. Spirito significa qui la Divinità, il Pneuma.

[5] *Magia Adamica*, pag. 11.

[6] *L'ignoranza degli antichi circa la sfericità della terra è ammessa senza prove*. Quale prova ne abbiamo? Solo i letterati mostrarono questa ignoranza. Già al tempo di Pitagora i pagani la insegnavano, Plutarco la afferma e Socrate morì per essa. Inoltre, come abbiamo ripetutamente sostenuto, tutte le conoscenze erano concentrate nei santuari dei templi, da cui molto raramente si diffondevano fra i non iniziati. Sei sapienti e i sacerdoti dell'antichità più remota non avesse ro conosciuto questa verità astronomica, perché mai avrebbero rappresentato Kneph, lo spirito della *prima ora*, con un uovo fra le labbra, l'uovo che simbolizzava il nostro globo e a cui egli impartiva vita con il suo alito? Se inoltre, per la difficoltà di consultare il *Libro dei numeri caldeo*, i nostri critici chiedessero la citazione di altre autorità, possiamo rimandarli a Diogene Laerzio, il quale attribuisce a Manetone l'insegnamento che la terra aveva la forma di un globo. Per di più lo stesso autore, citando probabilmente dal *Compendio di filosofia naturale*, dà il seguente esposto della dottrina egiziana: "Il principio è la materia (*Αρχήν μήν είναι ὕλην*) e da essa si separarono i quattro elementi... La vera forma di Dio è sconosciuta, ma il mondo ha avuto un inizio ed è dunque peciscibile... La luna è in eclisse quando attraversa l'ombra della terra" (Diogene Laerzio, *Pammetro* 10, 11). Inoltre si attribuisce a Pitagora l'insegnamento che la terra fosse rotonda, che ruotasse e non fosse che un pianeta simile a tutti gli altri. (Vedi *la Vie des grands Philosophes*, di Fénelon). Nella più recente traduzione di Platone (*The Dialogues of Plato* del professor Jowett), l'autore, nella sua introduzione al Timeo, nonostante un "disgraziato dubbio" derivante dalla parola *ἰλλεγιῦαι*, che potrebbe essere tradotta sia come "girare attorno" sia come "condensarsi", è incline a pensare che Platone fosse familiare con l'idea della rotazione della terra. La dottrina di Platone viene esposta con le seguenti parole: "La terra che è nostra nutrice (condensata o) *aggirantesi* attorno al polo che si estende attraverso l'universo". Ma, se dobbiamo credere a Proclo e a Simplicio, Aristotele intendeva questa parola del *Timeo* come "aggirantesi" o "volgentesi" (*De Coelo*), e Jowett stesso ammette più oltre che "Aristotele attribuiva a Platone la dottrina della rotazione della terra". (Vedi vol. II dei *Dialoghi*, introduzione

Secoli prima che gli scienziati del diciannovesimo secolo venissero alla luce, i saggi dell'Oriente così si esprimevano rivolgendosi alla Divinità invisibile: "Perché la tua Mano Onnipotente fece il mondo con la materia *senza forma*". [7]

In queste parole vi è molto di più di quanto vogliamo spiegare, ma diremo che il segreto è degno di essere indagato; forse in questa materia informe, la terra *pre*-adamita, è contenuta una potenza che Tyndall e Huxley sarebbero lieti di conoscere.

L'irrequietezza della materia

257 Ma, per scendere dagli universali ai particolari, dall'antica teoria dell'evoluzione planetaria all'evoluzione della vita animale e vegetale, opposta alla teoria di una particolare creazione, come chiamerebbe, Proctor, la seguente espressione di Ermete se non una anticipazione della moderna teoria dell'evoluzione delle specie? "Quando Dio ebbe riempite le sue potenti mani con le cose che sono nella natura e in ciò che la circonda, richiudendole nuovamente disse: "Ricevile da me, o santa terra, che sei destinata a essere la *madre di tutto*, affinché nulla ti manchi;" e poi, aprendo quelle mani, quali si convengono a un Dio, versò tutto quello che era necessario alla costituzione delle cose". Vediamo qui la materia primitiva dotata "della promessa e della potenza di ogni futura forma di vita", e la terra dichiarata a essere la madre predestinata di tutto ciò che uscirà dal suo seno.

Più preciso è il linguaggio di Marco Antonino nel suo colloquio con se stesso: "La natura dell'universo non si diletta in nulla quanto nel modificare tutte le cose e nel presentarle sotto altre forme. La sua idea è di giocare un gioco e di cominciarne un altro. La materia è posta dinanzi a lei come un pezzo di cera, ed essa la modella in ogni forma e figura. Ora fa un *uccello*, ora *trae dall'uccello un altro animale*; ora un *fiore*, poi una rana, e si compiace delle sue operazioni magiche come gli uomini delle loro fantasie". [8]

Prima che alcuno dei nostri moderni maestri pensasse all'evoluzione, gli antichi ci insegnavano, attraverso Ermete, che nulla è improvviso nella natura; che essa non procede mai per salti, che ogni cosa nel suo operare è una lenta armonia e che non vi è nulla di brusco, nemmeno una morte violenta.

Il lento sviluppo da forme preesistenti era una dottrina dei Rosacrociani Illuminati. Le *Tres Matres* mostravano a Ermete i misteriosi progressi del loro lavoro prima di condiscendere a rivelarsi all'alchimista medievale. Nel linguaggio ermetico queste tre madri. sono il simbolo della luce, del calore e dell'elettricità o magnetismo, e le ultime due sono convertibili come l'insieme delle forze, o agenti, che hanno un posto loro assegnato nella moderna "correlazione delle forze". Sinesio menziona libri di pietra da lui trovati nel tempio di Memfi, su cui era incisa la seguente sentenza: "Una *natura* si compiace in un'altra, una natura ne domina un'altra, e il loro insieme è *uno*".

Il continuo movimento inerente alla materia è contenuto nel detto di Ermete: "L'azione è la vita di Phta"; e Orfeo chiama la natura *Πολυμήχανος ματήρ*, "la madre che fa molte cose", o la madre ingegnosa, industre e inventrice.

258 Proctor dice: "Tutto ciò *che è sopra e dentro la terra, tutte le forme vegetali e animali*, i nostri corpi, i nostri cervelli sono composti da materiali tratti da quelle profondità dello

al *Timeo*, pagg. 5012). Sarebbe stato per lo meno straordinario che Platone, il quale ammirava tanto Pitagora e che certamente deve aver avuto, come iniziato, accesso alle più segrete dottrine del grande saggio di Samo, ignorasse una verità astronomica così elementare.

[7] *Sapienza di Salomone*, XI, 17.

[8] Eugenio Filalete, *Magia Adamica*.

spazio che ci circondano da ogni lato", Gli ermetici e poi i rosacrociani sostenevano che tutte le cose visibili e invisibili erano prodotte dalla lotta della luce con le tenebre, e che ogni particella di materia contiene in sé una scintilla dell'essenza divina — o luce, *spirito* — la quale, per la sua tendenza a liberarsi dai suoi grovigli e tornare alla fonte centrale, mette in moto le particelle, e dal moto nascono le forme. Hargrave Jennings, citando Robertus de Fluctibus, dice: "Così tutti i minerali in questa scintilla di vita hanno la rudimentale possibilità delle piante e degli organismi che si sviluppano; così tutte le piante hanno le rudimentali sensazioni che (nei secoli) possono permettere loro di perfezionarsi e mutarsi in nuove creature mobili, di un grado più o meno elevato, più o meno nobili nelle loro funzioni; così tutte le piante e tutta la vegetazione possono passare (per vie traverse), per così dire, in più ampie vie di progresso più indipendente e completo, permettendo alla loro originaria scintilla di luce di espandersi e vibrare con forza più intensa e più viva e di avanzare con uno scopo più preciso, elaborato dall'influenza planetaria diretta dagli spiriti invisibili (o operatori) del grande architetto originale". [9]

La *luce*, la prima menzionata nel *Genesi*, è definita dai cabalisti Sephira, o la divina *Intelligenza*, la madre di tutte le Sephiroth, mentre la *Sapienza nascosta* è il padre. La luce è la prima generata e la prima emanazione del Supremo, e, dice l'evangelista, la Luce è Vita. Entrambe sono elettricità, il principio vitale, l'*anima mundi* che pervade l'universo, il vivificatore elettrico di tutte le cose. La luce è il grande mago proteico, e, sotto l'azione della Volontà Divina dell'architetto, le sue multiformi, onnipotenti onde fanno nascere tutte le forme e tutti gli esseri viventi. Dal suo seno gonfio di elettricità si sprigionano la *materia* e lo *spirito*. Nei suoi raggi è il principio di ogni azione fisica e chimica e di ogni fenomeno cosmico e spirituale; essa vitalizza e disorganizza, dà vita e provoca morte, e dal suo punto primordiale emergono gradualmente all'esistenza le miriadi di mondi, i corpi celesti visibili e invisibili. Al raggio di questa *Prima* madre, una in tre, Dio, secondo Platone, "accese un fuoco che adesso chiamiamo sole"[10] e che *non* è la causa della luce e del calore, ma semplicemente il fuoco, o; potremmo dire, la lente da cui i raggi della luce primordiale sono materializzati, concentrati sul nostro sistema solare, e producono la correlazione delle forze.

259 Questo per la prima delle due proposizioni di Proctor; veniamo adesso sse alla seconda.

L'opera di cui parliamo comprende una serie di dodici saggi di cui l'ultimo è intitolato "Thoughts on Astrology" (Pensieri sull'astrologia). L'autore tratta il soggetto con maggior considerazione di quanto siano soliti fare gli uomini della sua classe, ed evidentemente vi ha rivolto molta attenzione. In realtà egli giunge a dire che "Se consideriamo l'argomento nel modo giusto, dobbiamo ammettere... che fra tutti gli errori in cui gli uomini sono caduti nel loro desiderio di penetrare il futuro, l'astrologia è il più rispettabile, e potremmo anche dire il più ragionevole". [11]

Egli ammette che "I corpi celesti regolano i fatti degli uomini e delle nazioni nel modo più inequivocabile, considerando che, senza le influenze sovrane e benefiche del maggiore di questi corpi, il sole, ogni creatura vivente sulla terra perirebbe".[12] Egli ammette anche l'influenza della luna e non trova nulla di strano nel fatto che gli antichi, ragionando per analogia, concludessero che, se due di questi corpi celesti erano così potenti nelle loro

[9] Hargrave Jennings, *The Rosicrucians*.
[10] *Timeo*.
[11] *Our Place among Infinities*, pag. 313.
[12] Ivi.

influenze terrestri, era "... naturale che gli altri corpi rotanti conosciuti dagli antichi venissero considerati come dotati anch'essi di particolari poteri". [13] In realtà il professore non vede nulla di irragionevole nella loro supposizione che le influenze esercitate dai pianeti più lenti "potessero essere anche più potenti di quelle del sole stesso". Proctor pensa che il sistema astrologico "si sia formato gradualmente e forse per tentativi". Alcune influenze possono essere state supposte in base a eventi osservati, come il destino di un re o di un capo, inducendo gli astrologi ad assegnare particolari influssi agli aspetti planetari che si presentavano al tempo della loro nascita. Altre possono essere state inventate e accettate poi universalmente perché confermate da alcune strane coincidenze.

Un'antica profezia avverata

Una battuta spiritosa può essere piacevole anche in un trattato scientifico, e la parola "coincidenza" può essere applicata a tutto ciò che non vogliamo accettare. Ma un sofisma non è una verità, e ancor meno è una dimostrazione matematica, che sola dovrebbe servire da faro, almeno per gli astronomi. L'astrologia è una scienza *infallibile* come l'astronomia stessa, a condizione, tuttavia, che i suoi interpreti siano egualmente infallibili; e questa condizione *sine qua non* è così difficile a realizzarsi, che è sempre stata la pietra d'inciampo per entrambe. L'astrologia sta all'astronomia esatta come la psicologia sta alla fisiologia esatta. In astrologia e in psicologia bisogna camminare oltre il mondo visibile della materia ed entrare nel dominio dello spirito trascendente.

260 É l'antica lotta tra la scuola platonica e la aristotelica, e non sarà certo nel nostro secolo di scetticismo sadduceo che la prima prevarrà sull'altra. Proctor, nella sua posizione professionale, è come la persona non caritatevole del Discorso sulla Montagna, sempre pronta ad attrarre l'attenzione sulla pagliuzza nell'occhio del suo disprezzato vicino ma ignara della trave che è nel proprio. Se dovessimo ricordare tutti i fallimenti e i ridicoli errori degli astronomi, temiamo che supererebbero di molto quelli degli astrologi. I fatti di oggi vendicano pienamente Nostradamus, che è stato messo così in ridicolo dai nostri scettici. In un vecchio libro di profezie pubblicato nel quindicesimo secolo (l'edizione è del 1453), leggiamo, fra altre predizioni astrologiche, la seguente: [14]

In due volte duecento anni l'Orso
Aggredirà la Mezzaluna;
Ma se il Gallo e il Toro si uniscono,
L'Orso non prevarrà.
Dopo ancora due volte dieci anni —
L'Islam lo sappia e tremi —
La Croce si leverà, la Mezzaluna svanirà,
Si dissolverà e scomparirà.

Esattamente due volte duecento anni dopo la data della profezia, abbiamo avuto la guerra di Crimea, durante la quale l'alleanza del Gallo francese e del Toro inglese interferì con i progetti politici dell'Orso russo. Nel 1856 la guerra ebbe termine e la Mezzaluna

[13] Ivi, pag. 314.

[14] La biblioteca di un parente dell'autore contiene una copia di un'edizione francese di quest'opera unica. Le profezie sono in francese antico, e molto difficili a decifrare per chi studia il francese moderno. Ne diamo dunque una versione inglese che si dice tolta da un libro posseduto da un signore del Somersetshire in Inghilterra

turca sfuggì appena alla distruzione. Nell'anno attuale, 1876, sono avvenuti i più inaspettati eventi di carattere politico e sono passati *due volte dieci anni* da quando fu firmata la pace. Tutto sembra a favore dell'avverarsi dell'antica profezia; il futuro dirà se la Mezzaluna musulmana, che in realtà sembra *svanire*, "si dissolverà e scomparirà" come conclusione dei presenti disordini.

261 Nell'eliminare i fatti eterodossi che sembra avere incontrato nella sua ricerca del sapere, il Proctor è costretto più di una volta, nel suo libro, a ripiegare su queste "strane coincidenze". Una delle più curiose tra queste è da lui esposta in una nota a piè di pagina (pag. 301) nel modo seguente: "Non mi soffermo qui sulla strana coincidenza — se realmente gli astrologi caldei non avevano scoperto l'anello di Saturno — che essi rappresentassero il dio corrispondente con un anello *triplo*... Cognizioni ottiche molto modeste quali possono essere supposte dalla presenza di strumenti ottici fra le rovine assire — potrebbero averli portati alla scoperta degli anelli di Saturno e delle lune di Giove... Bel, il Giove assiro, era rappresentato talora con quattro ali terminate da una stella. *Ma è possibile che tutte queste siano semplici coincidenze*".

In breve la teoria delle coincidenze di Proctor diviene infine più suggestiva di miracoli dei fatti stessi. I nostri amici scettici sembrano avere un insaziabile appetito di coincidenze. Nel capitolo precedente abbiamo portato sufficienti testimonianze per mostrare che gli antichi dovevano avere usato strumenti ottici non inferiori a quelli che abbiamo oggi. Gli strumenti posseduti da Nabuccodonosor avevano dunque un cosa modesto potere e le conoscenze dei suoi astronomi erano così trascurabili, se, secondo l'interpretazione delle tavolette fatta da Rawlinson, il BirsNimrud, o tempio di Borsippa, aveva sette piani, simbolo dei cerchi concentrici delle sette sfere, ognuno costruito di mattoni e metalli corrispondenti nel colore al pianeta reggente la sfera simbolizzata? E ancora una coincidenza se essi hanno applicato a ogni pianeta il colore confermato come reale dalle nostre più recenti scoperte telescopiche? [(15)] O è un'altra coincidenza il fatto che Platone abbia mostrato nel *Timeo* la sua conoscenza dell'indistruttibilità della materia, della conservazione dell'energia e della correlazione delle forze? "L'ultima parola della filosofia moderna", dice Jowett, "è continuità e sviluppo, ma per Platone *questi sono l'inizio e il fondamento della scienza*". [(16)]

L'elemento radicale delle più antiche religioni era essenzialmente sabaistico; e noi sosteniamo che i loro miti e le loro allegorie, se esattamente e interamente interpretati, coincidono con le più esatte nozioni astronomiche dei nostri giorni. Diremo di più: non vi è legge scientifica — pertinente sia all'astronomia fisica sia alla geografia fisica — che non possa essere facilmente riconosciuta nelle ingegnose combinazioni delle loro fiabe. Essi esprimevano in allegorie le più importanti come le più minute cause dei moti celesti; la natura di ogni fenomeno era personificata; e nelle mitiche biografie degli dèi olimpici, chi ben conosca i più recenti principi della fisica e della chimica può trovare le loro cause, le loro interazioni e le loro reciproche relazioni personificate nel comportamento e nell'azione di queste volubili divinità.

262 L'elettricità atmosferica nei suoi stati neutri e latenti è simbolizzata in genere dai semidei, il cui campo di azione è più limitato alla terra e che, nelle loro occasionali escursioni verso le più alte regioni divine, dimostrano il loro carattere elettrico sempre *in stretta proporzione con l'aumento della distanza dalla superficie della terra*: le armi di

[(15)] Vedi Rawlinson, vol. XVII, pagg. 30-32. Edizione riveduta.
[(16)] Jowett, Introduzione al Timeo, Dial. di Platone, vol. I, pag. 509.

Ercole e di Tor non erano mai così mortali come quando essi si elevavano nelle nubi. Dobbiamo tenere a mente che, prima che il Giove olimpico fosse antropomorfizzato dal genio di Fidia nel Dio Onnipotente, il *Maximus*, il Dio degli dèi, e così abbandonato all'adorazione delle moltitudini, nella primitiva e astratta scienza della simbologia, egli simbolizzava nella sua persona e nei suoi attributi il complesso delle forze cosmiche. Il mito era meno metafisico e complicato, ma più vero ed eloquente come espressione della filosofia naturale. Zeus, l'elemento maschile della creazione, con Ctonia o Vesta (la terra) e Metis (l'acqua), la prima delle Oceanidi (i principi femminili), era considerato, secondo Porfirio e Proclo, come lo *zöön-ek-zöön*, il capo degli esseri viventi. Nella teologia orfica, la più antica di tutte, metafisicamente parlando, egli rappresentò la potentia e l'actus, la causa non rivelata e il Demiurgo quale emanazione della potenza invisibile. In questa ultima funzione demiurgica, unitamente ai suoi consorti, troviamo in lui tutti i più potenti agenti dell'evoluzione. cosmica: l'affinità chimica, l'elettricità atmosferica, l'attrazione e la repulsione.

Seguendo le sue rappresentazioni di questa qualificazione fisica scopriamo quanto gli antichi fossero al corrente di tutte le dottrine della scienza fisica nei loro sviluppi moderni. Più tardi, nelle speculazioni pitagoriche, Zeus divenne la trinità metafisica; la monade evolve dal suo invisibile Io la causa *attiva*, l'effetto e la volontà intelligente, e l'insieme forma la *Tetractis*. Ancora più tardi troviamo i primi neoplatonici che lasciano da parte la monade primitiva, data la sua estrema incomprensibilità per l'intelletto umano, e speculano solo sulla *triade demiurgica* di questa divinità come visibile e intelligibile nei suoi effetti; e infine la continuazione metafisica di Plotino, Porfirio, Proclo e altri filosofi che considerano Zeus come padre, Zeus *Poseidon* o *dynamis*, il figlio e potere, e lo spirito o *nous*. Questa triade fu anche accettata, come insieme, dalla scuola di Ireneo, nel secondo secolo; la differenza più sostanziale fra le dottrine dei neoplatonici e quelle dei cristiani consiste semplicemente nella fusione forzata, da parte di questi ultimi, della monade incomprensibile con la sua trinità creatrice realizzata.

Sotto il suo aspetto astronomico Zeus-Dioniso ha la sua origine nello zodiaco, l'antico anno solare. In Libia assunse l'aspetto di un ariete, ed è identico con l'egiziano Amun, che generò Osiride, il dio toro. Osiride è anche un'emanazione personificata del Padre-Sole, e lui stesso il Sole nel Toro. Il Padre-Sole è il Sole nell'Ariete. Come quest'ultimo, Giove è raffigurato da un ariete, e, come Giove-Dioniso o Giove-Osiride, è il toro.

263 Questo animale, come si sa, è il simbolo del potere creativo; inoltre la Cabala spiega, per mezzo di uno dei suoi principali maestri, Simon-Ben-Iochai, [(17)] l'origine di questo strano culto dei tori e delle vacche: Né Darwin né Huxley — fondatori della dottrina dell'evoluzione e del suo necessario complemento, la trasformazione delle specie — possono trovare alcunché di contrario alla razionalizzazione di questo simbolo, eccetto forse un naturale senso di disagio nell'accorgersi di essere stati preceduti, dagli antichi anche in questa scoperta moderna. Esporremo altrove la dottrina cabalistica quale era insegnata da SimonBenlochai.

Può essere facilmente dimostrato che da tempo immemorabile Saturno o Kronos, il cui anello fu certamente scoperto dagli astrologi caldei, e il cui simbolismo non è una "coincidenza", venne considerato il padre di Zeus prima che quest'ultimo divenisse lui stesso il padre di tutti gli dèi e la più alta divinità. Egli era il Bel o Baal dei Caldei, portato fra loro in origine dagli Accadi. Rawlinson sostiene che quest'ultimo venne dall'Armenia;

[(17)] N. B. Egli visse nel primo secolo dopo Cristo.

ma se fosse così, come potremmo spiegare il fatto che Bel è solo una personificazione babilonese del Siva indù, o Bala, il diofuoco, il creatore onnipotente e, in egual tempo, la Divinità distruttrice, sotto molti aspetti superiore allo stesso Brahma?

"Zeus", dice un inno orfico, "è il primo e l'ultimo, la testa e le estremità; da lui sono procedute tutte le cose. E un uomo e una ninfa immortale (elemento maschile e femminile); l'anima di tutte le cose, e il principale motore nel fuoco; egli è il sole e la luna; la sorgente dell'oceano; il demiurgo dell'universo; una potenza, un Dio; il potente creatore e governatore del cosmo. Ogni cosa, il fuoco, l'acqua, la terra, l'etere, la notte, i cieli, Metis, l'architetto primitivo (la Sofia degli gnostici e la Sephira dei cabalisti), il bell'Eros, Cupido, tutto è incluso nelle vaste dimensioni del suo corpo glorioso". [18]

Questo breve inno di lode contiene il piano di ogni concezione mitopeica. L'immaginazione degli antichi si dimostrò illimitata come le manifestazioni visibili della Divinità stessa, che fornì loro i temi delle loro allegorie. E tuttavia queste ultime, per quanto possano sembrare esuberanti, non si allontanarono mai dalle due idee principali che corrono sempre parallele nella loro iconografia sacra; esse sono strettamente aderenti all'aspetto fisico, come morale o spirituale, della legge naturale. Le loro ricerche metafisiche non si sono mai urtate con le verità scientifiche, e le loro religioni possono giustamente essere definite le credenze psicofisiologiche dei sacerdoti e degli scienziati, che le costruirono sulle tradizioni di un mondo fanciullo quali erano state ricevute dalle menti non sofisticate delle razze primitive, e sulla loro propria conoscenza sperimentale, vecchia di.tutta la saggezza dei secoli trascorsi.

Simpatie fra i pianeti e le piante

264 In quanto sole, quale migliore immagine poteva essere trovata per Giove che emette i suoi raggi dorati, se non la personificazione di questa emanazione in Diana, la vergine Artemide che tutto illumina, il cui più antico nome era Diktynna, letteralmente il *raggio* emesso, dal verbo *dikéin*? La luna non è luminosa e risplende solo per la luce riflessa del sole; di qui l'immagine di sua figlia, la dea della luna, e lei stessa Luna, Astarte o Diana. Come la Diktynna cretese, essa porta una ghirlanda fatta della magica pianta *diktamnon* o *dictamnus*, l'arbusto sempreverde il cui contatto si dice che provochi il sonnambulismo e in egual tempo lo curi; e, come Eilithyia e Giunone Pronuba, è la divinità che presiede le nascite; è una divinità esculapiana, e l'uso della ghirlanda di dittamo, in associazione con la luna, mostra ancora una volta la profonda osservazione degli antichi. Questa pianta è conosciuta in botanica come dotata di proprietà altamente sedative; cresce in grande abbondanza sul monte Dicte, una montagna di Creta; d'altra parte la luna, secondo le migliori autorità sul magnetismo animale, agisce sugli umori e sul sistema ganglionare, o cellule nervose, la sede da cui procedono tutte le fibre nervose che hanno tanta parte nella mesmerizzazione. Durante il parto le donne cretesi venivano coperte con questa pianta, e le sue radici erano somministrate come il miglior farmaco per alleviare i dolori acuti e calmare l'irritabilità così pericolosa in questo periodo. Le partorienti erano poste inoltre, nel recinto del tempio consacrato alla dea, e, se possibile, sotto i raggi diretti della risplendente figlia di Giove, la brillante e calda luna orientale.

I brahmani indù e i buddhisti hanno complicate teorie sull'influenza del sole e della luna (gli elementi maschile e femminile) in quanto contenenti i principi positivo e negativo, gli opposti della polarità magnetica. "L'influenza della luna sulle donne è ben

[18] Stobeo, *Egloghe*.

nota", scrivono tutti gli antichi studiosi del magnetismo; ed Ennemoser come Du Potet confermano in ogni particolare le teorie dei veggenti indù.

Conoscenze degli Indù sulle proprietà dei colori

265 Il rispetto con cui i buddhisti considerano lo zaffiro — che è consacrato alla luna anche in ogni altro paese — sembra fondato su qualche cosa di più scientificamente esatto di una semplice superstizione. Essi gli attribuiscono un sacro e magico potere che ogni studioso di mesmerismo psicologico capirà facilmente, perché la sua superficie liscia e intensamente turchina produce straordinari fenomeni sonnambolici. La varia influenza dei colori del prisma, e specialmente quella dei "raggi blu", sulla crescita della vegetazione è stata riconosciuta solo di recente. Gli accademici discutevano sul diverso potere calorico dei raggi del prisma finché una serie di dimostrazioni sperimentali del generale Pleasonton diede la prova che, sotto i raggi blu, i più elettrici di tutti, la crescita degli animali e dei vegetali aumentava in magica proporzione. Così le ricerche di Amoretti sulla polarità elettrica delle pietre preziose mostrano che il diamante, il granato, l'ametista sono —E, mentre lo zaffiro è + E. [19] Possiamo così dimostrare che i più recenti esperimenti scientifici non fanno che confermare quello che era conosciuto dai saggi indù prima che alcuna delle accademie moderne fosse fondata. Un'antica leggenda indù dice che BrahmaPrajapàti, essendosi innamorato della propria figlia, *Ushâs* (il Cielo e talora anche l'Aurora), assunse la forma di un caprone (*ris'ya*) e Ushâs quella di una cerva (*rôhit*), e così commisero il primo peccato. [20] Nel vedere questa profanazione, gli dèi furono così atterriti che, unendo i loro più spaventosi corpi — poiché ogni dio possiede tanti corpi quanti ne desidera — produssero Bhûtavan (lo spirito del male), creato da loro col proposito di distruggere l'*incarnazione* del primo peccato commesso da Brahma stesso. Vedendo questo, Brahma Hiranyagarbha [21] si pentì amaramente e cominciò a ripetere i Mantra, o preghiere della purificazione, e, nel suo dolore, lasciò cadere sulla terra una lacrima, la *più calda* che fosse mai caduta da un occhio; e da essa fu formato il primo zaffiro.

Questa leggenda, per metà sacra e per metà popolare, mostra che gli Indù conoscevano quale fosse il più elettrico di tutti i colori del prisma; inoltre la particolare influenza dello zaffiro era perfettamente definita come quella di tutti gli altri minerali. Orfeo insegna come sia possibile influenzare un'intera udienza con la magnetite; Pitagora rivolge una particolare attenzione al colore e alla natura delle pietre preziose; mentre Apollonio di Tiana rivela ai suoi discepoli le virtù segrete di ognuna, e cambia ogni giorno i suoi anelli con pietre incastonate usando una particolare pietra per ogni giorno del mese secondo le leggi dell'astrologia giudiziaria. I buddhisti affermano che lo zaffiro dà pace mentale ed equanimità, e caccia tutti i cattivi pensieri stabilendo nell'uomo una sana circolazione. Altrettanto fa una batteria elettrica, secondo i nostri elettricisti, se il suo fluido è ben diretto. "Lo zaffiro", dicono i buddhisti, "apre le porte sbarrate e le dimore (per lo spirito dell'uomo); produce il desiderio di preghiera, e porta con sé più pace di qualsiasi altra gemma; ma chi lo vuoi portare deve condurre una vita pura e santa". [22]

---

[19] Kieser, *Archiv*., vol. IV, pag. 62. In realtà molti degli antichi simboli erano semplici giuochi di parole sui nomi.

[20] Vedi Rig *Veda*, l'Aitareya-Brahmanan.

[21] Brahma è anche chiamato dai brahmani indù Hiranyagarbha, o l'anima unità, mentre Amrita è l'anima suprema, la causa prima che emana da sé il Brahma creatore.

[22] Marbod, *Liber lapid*., ed. Beekmann.

266 Diana-Luna è la figlia di Zeus e di Proserpina, che rappresenta la Terra nel suo lavoro attivo, mentre, secondo Esiodo, come Diana Eilythia-Lucina, è la figlia di Giunone. Ma Giunone, divorata da Kronos o Saturno, e riportata in vita dall'oceanide Metis, è anche conosciuta come la Terra. Saturno, come evoluzione del tempo, inghiotte la Terra in uno dei cataclismi preistorici, e solo quando Metis (le acque), ritirandosi nei suoi molteplici letti, libera il continente, Giunone è detta riportata nella sua primitiva forma. L'idea è espressa nel nono e nel decimo verso del primo capitolo del *Genesi*. Nelle frequenti liti coniugali fra Giunone e Giove, Diana è sempre rappresentata come volgente le spalle alla madre e sorridente al padre, pur rimproverandolo per le sue numerose marachelle. Si dice che i maghi tessali siano stati obbligati, durante queste eclissi, a rivolgere la loro attenzione alla terra con il potere dei loro scongiuri e dei loro incanti, e gli astrologi e i magi babilonesi non desistevano mai dalle loro magie finché non avevano ottenuto la riconciliazione della coppia irritata, dopo la quale Giunone "sorrideva radiosamente alla luminosa dea" Diana, la quale, cingendosi la fronte con la crescente, tornava ai suoi luoghi di caccia sulle montagne.

Ci sembra che la fiaba illustri le diverse fasi della luna. Noi, abitanti della terra, vediamo solo una metà del nostro fulgido satellite, che volta le spalle alla sua madre Giunone. Il sole, la luna e la terra cambiano continuamente posizione nelle loro relazioni reciproche. Con la luna *nuova* avviene sempre un cambiamento di tempo; e talora il vento e i temporali possono suggerire un litigio fra il sole e la terra specialmente quando il primo è nascosto da nubi tonanti. Inoltre la luna nuova, quando il suo lato in ombra è volto verso di noi, è invisibile; e solo dopo una *riconciliazione* tra il sole e la terra una crescente luminosa diviene visibile sul lato più vicino al sole, sebbene in questo momento non sia illuminata dalla luce solare direttamente ricevuta ma da quella riflessa dalla terra sulla luna e da essa rimandata a noi. Di conseguenza gli astrologi caldei e i maghi della Tessaglia, che probabilmente osservavano e determinavano non meno accuratamente di Babinet il corso dei corpi celesti, costringevano coi loro ificanti, a quanto si diceva, la luna a scendere sulla terra, ossia a mostrare la sua crescente, cosa che essa poteva fare solo dopo avere ricevuto il "radiante sorriso" della sua madreterra, che glielo rivolgeva dopo la riconciliazione coniugale. Diana Luna, dopo essersi adornata la testa con la sua crescente, torna a cacciare nelle *sue montagne*.

267 Quanto a mettere in dubbio l'intrinseca conoscenza degli antichi fondandoci sulle loro "superstiziose deduzioni dai fenomeni naturali", sarebbe giusto come se, fra cinquecento anni, i nostri discendenti considerassero i discepoli del professor Balfour Steward come degli *antichi* ignoranti, e lui stesso come un filosofo superficiale. Se la scienza moderna, nella persona di questo dotto, può condiscendere a fare esperimenti per determinare se la comparsa di macchie sulla superficie del sole è in qualche modo connessa con la malattia delle patate e trova che *lo* è, e che, per di più "là terra è molto seriamente influenzata da quello che avviene sul sole", [(23)] perché gli antichi astrologi dovrebbero essere considerati degli insensati o dei bricconi matricolati? Tra la magia naturale e la giudiziaria vi è la stessa relazione che passa tra la fisiologia e la psicologia, tra il fisico e il morale. Se negli ultimi secoli queste scienze sono cadute nella ciarlataneria per opera di impostori venali, è forse giusto estendere l'accusa a quei grandi uomini dell'antichità che, con studi perseveranti e santità di vita, hanno reso immortale il nome della Caldea e della Babilonia? Certo coloro a cui oggi si riconosce il merito di aver fatto esatte osservazioni

[(23)] The Sun and the Earth, conferenza del professor Balfour Steward.

astronomiche, che risalivano "a cento anni dopo il diluvio", dall'alto dell'osservatorio di "Bel circondato di nubi", come dice il professor Draper, difficilmente possono essere considerati impostori. Se il loro modo di imprimere nella mente popolare le grandi verità astronomiche differiva dal "sistema di educazione" del nostro secolo e appare ridicolo ad alcuni, rimane tuttavia un problema aperto: quale dei due sistemi è il migliore? Per gli antichi la scienza camminava di pari passo con la religione, e l'idea di Dio era inseparabile da quella delle sue opere. E mentre nel nostro secolo non vi è una persona su diecimila che sappia, se pur ne ha mai avuta l'idea, che il pianeta Urano viene *dopo* Saturno e gira attorno al sole in ottantaquattro anni, e che Saturno viene dopo Giove e impiega ventinove anni e mezzo per fare una completa rivoluzione nella sua orbita, mentre Giove compie la sua rivoluzione in dodici anni, le masse incolte della Babilonia e della Grecia, avevano impresso in mente che Urano era il padre di Saturno e Saturno il padre di Giove, e li consideravano inoltre divinità al pari dei loro satelliti e dipendenti. Forse possiamo inferire da questo che, mentre gli Europei hanno scoperto Urano solo nel 1781, dobbiamo notare una curiosa coincidenza nei miti che abbiamo ricordato.

Le "coincidenze", panacea della scienza moderna

268 Non abbiamo che da aprire il più comune libro di astrologia e confrontare le descrizioni raccolte nella *Fiaba delle Dodici Case* con le più moderne scoperte scientifiche sulla natura dei pianeti e sugli elementi propri di ogni stella, per vedere che, pur non possedendo alcuno spettroscopio, gli antichi ne erano perfettamente al corrente. A meno che non si voglia ancora una volta considerare il fatto come una "coincidenza", possiamo conoscere, entro certi limiti, il grado di calore del sole, la luce e la natura dei pianeti solo studiando le rappresentazioni simboliche degli dèi dell'Olimpo e i dodici segni dello zodiaco, a ognuno dei quali viene attribuita, in astrologia, una particolare qualità. Se le dee del nostro pianeta non differiscono in alcun particolare dagli altri dèi e dee, ma tutti hanno un'eguale natura fisica, questo non implica forse che gli osservatori che vegliavano giorno e notte sulla cima della torre di Bel tenendosi in comunicazione con le divinità evemerizzate, avevano notato, prima di noi, l'unità fisica dell'universo e il fatto che i pianeti sopra di noi sono fatti degli stessi precisi elementi del nostro? Il sole in Ariete, Giove, è considerato in astrologia come un segno maschile, diurno, cardinale, equinoziale, orientale, è caldo e secco, e risponde perfettamente al carattere attribuito al volubile "Padre degli dèi". Quando il collerico ZeusAkrios strappa i fulmini dalla sua ardente cintura e li scaglia dal cielo, egli lacera le nubi e scende, come Giove *Pluvio*, in torrenti di pioggia. E il più grande e il più alto degli dèi, e i suoi movimenti sono rapidi come la folgore. Sappiamo che il pianeta Giove gira attorno al suo asse così rapidamente che ogni punto del suo equatore percorre 450 miglia in un minuto. Si pensa che un immenso eccesso di forza centrifuga all'equatore abbia fatto sì che il pianeta sia estremamente schiacciato ai poli; e in Creta il dio Giove personificato era rappresentato senza orecchie. Il disco del pianeta Giove è attraversato da strisce scure; con la loro varia larghezza, esse sembrano connesse con la sua rotazione attorno al proprio asse, e sono prodotte da disturbi nella sua atmosfera. Il volto del Padre Zeus, dice Esiodo, si macchiò di rabbia quando egli vide i Titani pronti a ribellarsi.

Nel libro di Proctor, gli astronomi sembrano essere particolarmente condannati dalla Provvidenza a incontrare curiose "coincidenze" di ogni tipo, perché egli cita molti casi fra una "moltitudine" e addirittura fra "*migliaia* di fatti" (sic). A questo elenco potremmo aggiungere un esercito di egittologi e di archeologi che negli ultimi tempi sono stati i

favoriti della capricciosa *Signora Fortuna*, la quale, inoltre, generalmente sceglie "Arabi ricchi" e altri gentiluomini dell'Oriente per dar loro la parte di *genii* benefici pronti ad aiutare orientalisti in difficoltà. Il professor Ebers è uno degli ultimi favoriti. È un fatto noto che ogni volta che Champollion aveva bisogno di qualche anello nella catena delle sue ricerche, lo trovava nei modi più vari e impensati.

269 Voltaire, il più grande fra gli "infedeli" del diciottesimo secolo, soleva dire che, se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo. Volney, un altro "materialista", mai, fra i suoi numerosi scritti, nega l'esistenza di bio. Al contrario, afferma chiaramente più volte che l'universo è l'opera dell'"Onnisapiente", ed è convinto che vi sia un Agente Supremo, un universale e identico Artefice indicato col nome di Dio. [(24)] Voltaire diviene pitagorico verso la fine della sua vita, e conclude dicendo: "Ho passato quarant'anni del mio pellegrinaggio... a cercare la pietra filosofale chiamata verità. Ho consultato tutti gli adepti dell'antichità, Epicuro e Agostino, Platone e Malebranche e sono ancora nell'ignoranza... Tutto quello che sono riuscito a ottenere confrontando e combinando i sistemi di Platone, del maestro di Alessandro, di Pitagora e degli orientali, è questo: *"Il Caso è una parola priva di senso"*. Il mondo è ordinato secondo leggi matematiche". [(25)]

È opportuno per noi suggerire che la pietra d'inciampo di Proctor è quella su cui battono il piede tutti gli scienziati materialisti, di cui egli non fa che ripetere le opinioni; egli confonde le operazioni fisiche e le spirituali della natura. La sua stessa teoria del probabile ragionamento induttivo degli antichi circa le sottili influenze dei più remoti pianeti in confronto con i familiari e potenti effetti del sole e della luna sulla nostra terra, mostra la tendenza della sua mente. Poiché la scienza *afferma* che il sole ci elargisce calore e luce fisici, e la luna provoca le maree, egli pensa che gli antichi devono avere considerato gli altri corpi celesti come esercitanti su di noi, fisicamente, lo stesso genere di influenze, e indirettamente sui nostri destini. [(26)] E qui dobbiamo permetterci una digressione.

È molto difficile stabilire come gli antichi considerassero i corpi celesti, per chi non conosca le spiegazioni esoteriche delle loro dottrine. Sebbene la filologia e la teologia comparata abbiano cominciato l'arduo lavoro di analisi, finora hanno raggiunto magri risultati. La forma allegorica del linguaggio ha spesso talmente sviato i nostri commentatori da far loro confondere le cause con gli effetti e viceversa. Nello sconcertante fenomeno della correlazione delle forze, anche i nostri maggiori scienziati troverebbero molto difficile spiegare quale di queste forze sia la causa e quale l'effetto, perché ognuna può essere tale a turno e tutte sono convertibili. Così, se domandassimo ai fisici: "E la luce che genera calore o il calore che produce luce?" con ogni probabilità ci risponderebbero che è certo la luce a produrre calore. Benissimo; ma come? Il grande Artefice ha creato per prima la luce o ha costruito anzitutto il sole, che si dice essere l'unico dispensiere di luce, e in seguito il calore? Queste domande possono apparire a prima vista segno di ignoranza; ma forse, se consideriamo più a fondo, assumeranno un altro aspetto. Nel *Genesi* il "Signore" crea dapprima la luce e si dice che passarono tre giorni e tre notti prima che creasse il sole, la luna e le stelle. Questo grosso svarione contro la scienza *esatta* ha fatto molto ridere i materialisti.

270 E certo avrebbero il diritto di ridere se la loro dottrina, secondo cui la nostra luce e il nostro calore sono derivati dal sole, fosse inattaccabile. Fino a tempi molto recenti nulla è avvenuto che scuotesse questa teoria, la quale, per mancanza di una migliore, secondo

[(24)] Volney, *La Lois Naturelle*.
[(25)] Diction. *pholosophique*, voce *Philosophie*.
[(26)] *Boston Lecture*, dicembre 1875.

l'espressione di un predicatore "regna sovrana nell'impero delle ipotesi". Gli antichi adoratori del sole consideravano il Grande Spirito come un dio della natura, identico a essa, e il sole come la divinità "in cui abita il Signore della vita". Secondo la teologia indù, Gama è il sole, e "I1 sole è la fonte delle anime e di *ogni vita*". [27] Agni, il "Fuoco Divino", la divinità degli Indù, è il sole, [28] perché il fuoco e il sole sono la stessa cosa. Ormazd è la luce, il DioSole, o Datore di Vita. Nella filosofia indù "Le anime escono dall'anima del mondo e tornano a essa come scintille al fuoco". [29] Ma in un altro passo è detto che "*Il Sole* è l'anima di *tutte le cose*; tutte sono procedute da lui e tutte in lui torneranno", [30] il che mostra che il sole è considerato qui allegoricamente, e si riferisce al sole *centrale*, invisibile, DIO, la cui prima manifestazione era Sephira, l'emanazione di En-Soph, in una parola la Luce.

"E io guardai, ed ecco, un turbine venne dal settentrione, una grande nube, e un fuoco raccolto in se stesso, e tutt'attorno vi era luce", dice Ezechiele (I, 4, 22 ecc.), ".. e la figura di un trono... e l'apparenza di un uomo su di esso... E io vidi come l'apparenza di *un fuoco* che risplendeva tutt'attorno". E Daniele parla dell'"antico dei giorni", l'EnSoph della Cabala, il cui trono era fuoco fiammeggiante, le sue ruote ardente fuoco... Un torrente di fuoco scaturiva davanti a lui". [31] Come il Saturno pagano, che aveva il suo castello di fiamma nel settimo cielo, il Jehova ebraico aveva il suo "castello di fuoco sopra i sette cieli". [32]

Se il limitato spazio di questa opera lo permettesse, potremmo facilmente mostrare che nessuno degli antichi, compresi gli adoratori del sole, considerò il nostro sole visibile altrimenti che come un emblema del loro metafisico e invisibile dio-sole centrale. Inoltre essi *non* credevano ciò che insegna la nostra scienza moderna, cioé che la luce e il calore procedano dal *nostro* sole e che è questo astro quello che impartisce ogni vita alla nostra natura visibile. "Il suo splendore è imperiscibile", dice il *Rig-Veda*, "i raggi di Agni, intensamente abbaglianti, onnipervadenti, incessanti, inestinguibili, non vengono meno né di notte né di giorno". Questo evidentemente si riferisce al sole centrale, spirituale, i cui raggi tutto pervadono né mai cessano, l'eterno e infinito donatore di vita.

271 EGLI è il *Punto*, il centro (che è dappertutto) del circolo (che non è in alcuna parte), l'etereo fuoco spirituale, l'anima e lo spirito del misterioso etere che tutto pervade: la disperazione e l'enigma dei materialisti, i quali si accorgeranno un giorno che ciò che spinge le innumerevoli forze cosmiche a manifestarsi in eterne correlazioni non è che divina elettricità, o meglio *galvanismo*, e che il sole non è che uno delle miriadi di *magneti* disseminati nello spazio, un riflettore, come ritiene il generale Pleasonton. Si accorgeranno che il sole non ha in sé più calore della luna o dell'esercito di splendenti stelle che popolano lo spazio; che non vi è *gravitazione* nel senso newtoniano, [33] ma solo attrazione

[27] Weber, *Ind,Stud*. I, 290..
[28] Wilson. *Rig-Veda Sanhita*, II, 143.
[29] "Duncker", vol)), pag.162.
[30] "Wultke", II, 262.
[31] Daniele, VII, 9, 10.
[32] Libro di Enoch, XIV, 7 e segg..
[33] Questa affermazione, che sarà condannata come assurda, ma che noi siamo pronti a dimostrare, sull'autorità di Platone (vedi l'introduzione di Jowett al *Timeo*, ultima pagina), come dottrina pitagorica, insieme con l'altra che il sole è semplicemente la lente attraverso la quale passa la luce, è stranamente confermata, oggi, dalle osservazioni del generale Pleasonton di Filadelfia. Questo sperimentatore si presenta coraggiosamente come un rivoluzionario della scienza moderna e chiama "errori" le forze centripete e centrifughe e la legge di gravitazione di Newton. Egli sostiene senza timore il suo punto di vista contro i

e repulsione magnetiche; e che per il loro magnetismo i pianeti del sistema solare hanno i loro moti regolati nelle loro rispettive orbite dall'ancor più potente magnetismo del sole, e non dal loro peso o gravitazione. Essi potranno apprendere tutto questo e molto di più; ma fin allora dovremo rallegrarci di essere semplicemente derisi invece di essere arsi vivi per empietà o chiusi in un manicomio

Le leggi di Manu sono le dottrine di Platone, di Filone, di Zoroastro, di Pitagora e della Cabala. L'esoterismo di ogni religione può essere risolto da quest'ultima. La dottrina cabalistica del Padre e del Figlio allegorici, o *Πατήρ* e *Λόγος* è identica alla base del buddhismo. Mosè non poteva rivelare alle moltitudini i sublimi segreti della speculazione religiosa né la cosmogonia dell'universo: tutto questo si fondava sull'*Illusione* indù, ingegnosa maschera che velava il *Sanctus Sanctorum* e che ha sviato tanti teologi commentatori. (34)

272 Le eresie cabalistiche ricevono un inatteso sostegno dalle teorie eterodosse del generale Pleasonton. Secondo le sue opinioni (da lui fondate su fatti molto più ineccepibili che non quelli degli scienziati ortodossi), lo spazio tra il sole e la terra deve essere riempito con un mezzo materiale, il quale, per quanto possiamo giudicare dalla sua descrizione, corrisponde alla nostra cabalistica luce astrale. Il passaggio della luce attraverso questo mezzo deve provocare un enorme attrito. L'attrito genera elettricità, e questa elettricità, con il suo corrispondente magnetismo, forma quelle tremende forze naturali che producono nel nostro pianeta, su di esso e attorno a esso i vari cambiamenti che incontriamo dappertutto. Il generale Pleasonton dimostra che il calore terrestre *non può* derivare direttamente dal sole, perché il calore *sale*. La forza dalla quale il calore è effettuato è repulsiva, egli dice, e, poiché è associata con l'elettricità positiva, è attratta verso l'atmosfera superiore, dalla sua elettricità negativa, sempre associata con il freddo, che è opposto all'elettricità positiva. Egli rafforza la sua posizione dimostrando che la terra, la quale quando è coperta di neve non può essere colpita dai raggi del sole, è più calda dove la neve è più alta. E spiega questo fatto con la teoria che la radiazione di calore proveniente dall'interno della terra, elettrizzata positivamente, incontrandosi alla superficie con la neve che la ricopre, elettrizzata negativamente, produce calore.

Così egli dimostra che non è affatto il sole quello a cui dobbiamo la luce e il calore; la luce è una creazione *sui generis* che affiorò all'esistenza nel momento in cui la Divinità *volle* e pronunciò il *fiat*: "Sia la luce"; e che proprio questo agente materiale indipendente

---

Tyndall e gli Huxley dei nostri giorni. Siamo lieti di trovare questo dotto difensore di una delle più antiche (e fino a oggi giudicate *più assurde*) *allucinazioni* ermetiche. (Vedi il libro del generale Pleasonton *The Influence of the Blue Ray of the Sunlight, and of the Blue Color of the Sky, in developing Animal and Vegetable Life*, dedicato alla Philadelphia Society for Promoting Agricolture).

(34) In nessun paese le vere dottrine esoteriche furono affidate allo scritto. Il Brahma Maia indù fu tramandato da una generazione all'altra per tradizione orale. La Cabala non fu mai scritta, e Mosè la insegnò oralmente ai suoi eletti. Il primitivo e puro gnosticismo orientale fu interamente corrotto e degradato dalle varie sette che seguirono. Filone, nel *De Sacrificiis Abeli et Caini*, afferma che vi è un mistero che *non deve essere rivelato* ai non iniziati. Platone tace su molte cose e i suoi discepoli si riferiscono continuamente a questo fatto. Chiunque abbia studiato, anche superficialmente, questi filosofi, leggendo le istituzioni di Manu vedrà chiaramente che tutti hanno attinto alla stessa fonte. "*Questo universo*", dice Manu, "*esisteva solo nella prima idea divina ancora non espressa, come se avvolto nell'oscurità*, impercepibile, indefinibile, non raggiungibile dalla ragione e non svelato dalla *rivelazione*, come se fosse interamente immerso nel sonno; allora l'unico Potere esistente di per se stesso, invisibile, apparve con gloria non diminuita, *espandendo la sua idea e dissipando l'oscurità*". Così parla il primo codice del buddhismo. L'idea platonica è la *Volontà* o Logos, la divinità che si manifesta. È la Luce Eterna da cui procede, come emanazione, la luce visibile e *materiale*.

produce calore per *attrito*, data la sua enorme e incessante velocità. In breve, il generale Pleasonton ci introduce alla prima emanazione cabalistica, quella Sephira o divina *Intelligenza* (il principio femminile) che, insieme con 1'En-Soph, o sapienza divina (principio maschile), produce ogni cosa visibile e invisibile. Egli ride della corrente teoria dell'incandescenza del sole e della sua sostanza gassosa. Secondo lui, il riflesso della fotosfera del sole, passando attraverso gli spazi planetari e stellari, deve aver creato una grande quantità di elettricità e di magnetismo. L'elettricità, per l'unione delle sue opposte polarità, sviluppa calore e distribuisce magnetismo a tutte le sostanze capaci di riceverlo. Il sole, i pianeti, le stelle e le nebulose sono tutti dei magneti ecc.

273 Se questo coraggioso autore dimostrasse la sua tesi, le generazioni future sarebbero pochissimo disposte a ridere di Paracelso e della sua luce siderale o astrale, e della sua dottrina dell'influenza magnetica esercitata dalle stelle e dai pianeti su ogni creatura vivente, pianta o minerale del nostro globo. Inoltre, se l'ipotesi di Pleasonton viene stabilita, la gloria trascendente del professor Tyndall resterà piuttosto oscurata. Secondo l'opinione pubblica il generale muove un terribile attacco al dotto fisico per avere egli attribuito al sole gli effetti calorifici da lui sperimentati durante un'escursione sulle Alpi, i quali erano semplicemente dovuti alla sua stessa elettricità vitale. [(35)]

La luna e le maree

Il prevalere di queste idee scientificamente rivoluzionarie, ci incoraggia a chiedere ai rappresentanti della scienza se possono spiegare *perché* le maree seguono la luna nel suo moto rotatorio. Il fatto è che essi non possono spiegare nemmeno un fenomeno così familiare, e che non ha misteri nemmeno per i neofiti dell'alchimia e della magia. Vorremmo anche sapere se essi sono egualmente incapaci di dirci perché i raggi della luna siano così velenosi e addirittura fatali per certi organismi; perché in certe parti dell'Africa e dell'India una persona che dorma al chiaro di luna spesso diventi folle; perché le crisi di certe malattie corrispondono ai cambiamenti lunari; perché i sonnambuli siano maggiormente influenzati quando la luna è piena; e perché i giardinieri, gli agricoltori e i boscaioli difendano così tenacemente l'idea che la vegetazione subisce l'influenza lunare. Molte mimose aprono e chiudono alternatamente i loro petali via via che la luna piena appare fra le nuvole o vi scompare. E gli Indù di Travancore hanno un proverbio popolare, ma molto suggestivo, che dice: "Le parole dolci sono migliori delle aspre; il mare è attratto dalla fredda luna e non dal caldo sole". Forse l'uomo o gli uomini che lanciarono questo proverbio nel mondo ne sapevano di più, sulla causa di questa attrazione delle acque da parte della luna, di quanto noi ne sappiamo. Così, se la scienza non può spiegare la causa di questa influenza fisica, che cosa può sapere delle influenze morali e occulte che possono essere esercitate dai corpi celesti sugli uomini e sui loro destini? E perché contraddire quello che la scienza non può dimostrare falso? Se certi aspetti della luna provocano risultati tangibili così familiari nell'esperienza degli uomini di ogni tempo, quale violenza

[(35)] Sembra che, scendendo dal Monte Bianco, Tyndall abbia sofferto intensamente il caldo, sebbene fosse immerso nella neve fino alle ginocchia. Il professore attribuì questo ai cocenti raggi del sole, ma Pleasonton sostiene che, se essi fossero stati così intensi come egli descrive, avrebbero sciolto la neve, cosa che non avvenne; egli conclude che il calore sofferto dal professore proveniva dal suo stesso corpo e fu dovuto all'azione elettrica della luce solare sui suoi abiti di lana scura, che erano stati elettrizzati positivamente dal calore del suo corpo. L'etere freddo e asciutto dello spazio planetario e l'atmosfera superiore della terra erano elettrizzati negativamente e, cadendo sul suo corpo e sui suoi vestiti caldi, elettrizzati positivamente, svilupparono un ulteriore calore. (vedi *The influence of the Blue Ray ecc.*, pagg. 39, 40, 41 ecc.).

facciamo alla logica supponendo la possibilità che una certa combinazione di influenze siderali possa essere più o meno potente?

Disordini epidemici mentali e morali

274 Se il lettore ricorderà quello che è stato detto dai dotti autori dell'*Unseen Universe* circa gli effetti positivi prodotti sull'etere universale da cause così piccole come l'evoluzione del pensiero in un singolo cervello umano, quanto più ragionevole gli apparirà che i terribili impulsi dati a questo mezzo comune dal movimento di miriadi di globi fiammeggianti che attraversano "le profondità interstellari", abbiano una potente influenza su di noi e sulla terra su cui viviamo? Se gli astronomi non possono spiegarci l'occulta legge per cui le particelle vaganti di materia cosmica si aggregano in mondi e poi prendono il loro posto nella maestosa processione che si muove senza sosta attorno a un qualche punto di attrazione centrale, come si può pretendere di dire quali mistiche influenze possano o non possano slanciarsi attraverso lo spazio e influenzare la vita su questo e altri pianeti? Quasi nulla si sa delle leggi dei magnetismo e di altri agenti imponderabili; quasi nulla dei loro effetti sui nostri corpi e sulle nostre menti; anche quello che si sa e che è perfettamente dimostrato, viene attribuito al caso e a curiose *coincidenze*. Ma sappiamo, da queste coincidenze, [(36)] che "vi sono periodi in cui certe malattie, tendenze, fortune e disgrazie dell'umanità sono più abbondanti che in altri". Vi sono periodi di epidemia morale e fisica. In un'epoca "lo spirito di polemica religiosa susciterà le più feroci passioni di cui la natura umana è capace, provocando reciproche persecuzioni, spargimenti di sangue e guerre; in un'altra un'epidemia di resistenza alle autorità costituite si diffonderà su mezzo mondo (come nell'anno 1848), rapida e simultanea come il più virulento contagio corporeo".

Ancora una volta il *carattere collettivo* dei fenomeni mentali è illustrato da una condizione psicologica anomala che invade e domina migliaia e migliaia di individui privandoli di tutto eccetto un'azione automatica e facendo sorgere l'idea popolare di possessione demoniaca, opinione in certo senso giustificata dalle sataniche passioni, emozioni e gesta che accompagnano questa condizione. In un certo periodo la tendenza collettiva si dirige verso l'isolamento e la contemplazione: di cui l'enorme abbondanza di monaci e di anacoreti; in un altro la mania è diretta verso l'*azione*, ponendosi per scopo uno schema utopistico egualmente irrealizzabile e inutile: di qui le miriadi di individui che hanno abbandonato i parenti, la casa, il paese per cercare una terra le cui pietre erano d'oro, o si sono lanciati in guerre sterminatrici per il possesso di città senza valore o di deserti senza piste. [(37)]

275 L'autore da cui abbiamo tolto queste citazioni dice: "i semi del vizio e del delitto sembrano essere stati seminati sotto la superficie della società e germogliare e dar frutto con paurosa rapidità e in successione paralizzante".

In presenza di questi fenomeni impressionanti la scienza non ha parole; non tenta nemmeno di supporne le cause, ed è naturale, perché non ha ancora imparato a guardar fuori da questa palla di fango su cui viviamo e dalla sua pesante atmosfera per cercare le influenze nascoste che agiscono su di noi giorno per giorno e minuto per minuto. Ma gli antichi, la cui "ignoranza" è presupposta da Proctor, si resero pienamente conto del fatto

[(36)] La più curiosa di tutte le "curiose coincidenze", a nostro parere, è che i nostri uomini di scienza scartino fatti abbastanza notevoli per far loro usare questa espressione quando ne parlano, invece di mettersi al lavoro per darne una spiegazione filosofica.

[(37)] Vedi Charles Elam, M. D., *A Physician 's Problems*, Londra, 1869, pag. 159.

che le reciproche relazioni fra i corpi celesti sono perfette come quelle fra i corpuscoli del sangue, che fluiscono in un fluido comune, e che ognuno è influenzato dagli influssi combinati di tutti gli altri e, a sua volta, influenza ognuno degli altri. Come i pianeti differiscono per dimensioni, distanze e attività, così differiscono l'intensità dei loro impulsi sull'etere o luce astrale, e le loro forze magnetiche o comunque sottili irradiate da essi in certi aspetti dei cieli. La musica è la combinazione e la modulazione dei suoni, e i suoni sono l'effetto prodotto dalle vibrazioni dell'etere. Se gli impulsi comunicati all'etere dai diversi pianeti possono essere eguagliati ai toni prodotti dalle diverse note di uno strumento musicale; non è difficile concepire come la pitagorica "musica delle sfere" sia qualche cosa di più di una semplice fantasia, e che certi aspetti planetari possano implicare disturbi nell'etere del nostro pianeta mentre certi altri diano riposo e armonia. Certi generi di musica ci traggono alla pazzia; altri esaltano l'anima ad aspirazioni religiose. Infine non vi è una creatura umana che non risponda a certe vibrazioni dell'atmosfera. Lo stesso avviene con i colori: alcuni ci eccitano, altri ci calmano piacevolmente. Le monache si vestono di nero per indicare la tristezza di una fede oppressa dal senso del peccato originale; la sposa si veste di bianco; il rosso accende la collera di certi animali. Se noi e gli animali subiamo l'influenza di vibrazioni che operano su di una piccolissima scala, perché non potremmo essere influenzati dalla massa di vibrazioni che operano su grande scala come effetto delle influenze stellari combinate?

276 "Sappiamo", dice il dott. Elam, "che certe condizioni patologiche tendono a divenire epidemiche per *l'influenza di cause non ancora investigate*... Vediamo quanto sia forte la tendenza dell'opinione, una volta promulgata, ad assumere forma epidemica: nessuna opinione, nessuna illusione è troppo assurda per assumere questo carattere collettivo. Osserviamo anche con quanta evidenza le stesse idee si riproducano e *riappaiono in epoche successive*; ... nessun crimine è troppo orribile per divenire popolare, omicidio, infanticidio, suicidio, avvelenamento o qualsiasi altra diabolica concezione umana... Nelle epidemie la causa del rapido diffondersi in un dato periodo *rimane un mistero*!"

Queste poche righe contengono un innegabile fatto *psicologico*, delineato con penna maestra, e in egual tempo una *mezza* confessione di totale ignoranza: "*Cause non ancora investigate*". Perché non essere onesti e aggiungere subito: "impossibili a investigarsi con gli attuali metodi scientifici"?

Segnalando un'epidemia di fenomeni incendiari, il dott. Elam cita dalle *Annales d'Hygiene Publique* i seguenti casi: "Una ragazza di circa diciassette anni fu arrestata come sospetta... essa confessò di avere per due volte messo a fuoco la casa per *istinto, per irresistibile necessità*... Un ragazzo di circa diciotto anni commise vari atti dello stesso genere. Egli non era mosso da alcuna passione, ma lo svilupparsi delle fiamme eccitava in lui un'emozione profondamente piacevole".

Chi non ha trovato nelle colonne dei giornali dei casi analoghi? Ci sono continuamente sott'occhio. In casi di omicidio di ogni genere, e in altri delitti di carattere diabolico, l'atto è attribuito, nove volte su dieci, da coloro stessi che lo hanno commesso, a un'o*ssessione irresistibile*. "*Qualche cosa* mi sussurrava continuamente all'orecchio... Qualcuno mi spingeva e mi controllava senza sosta". Sono queste, per lo più, le confessioni dei criminali. I medici le attribuiscono ad allucinazioni e a disordini del cervello e chiamano temporanea *lunaticità* l'impulso omicida. Ma la lunaticità stessa è forse ben capita dagli psicologi? La sua causa è stata mai formulata in un'ipotesi capace di far fronte alla sfida di un investigatore che non vuole compromessi? Le opere contrastanti degli alienisti contemporanei rispondono da sole.

Platone riconosce che l'uomo è il trastullo dell'elemento di necessità, nel quale entra al suo apparire in questo mondo di materia; egli è influenzato da cause esterne e queste cause sono *daimonia*, come quello di Socrate. Felice è l'uomo fisicamente puro, perché se la sua anima *esterna* (il corpo) è pura, rafforzerà la seconda (il corpo astrale), o l'anima che è da lui chiamata *l'anima mortale più elevata*, la quale, sebbene possa errare per suoi propri motivi, si schiera sempre con la ragione contro le tendenze animali del corpo. Le brame degli uomini provengono dal loro corpo materiale e periscibile, e così pure gli altri mali; ma, sebbene talora consideri i delitti come *involontari*, perché risultano da cause esterne, come le malattie del corpo, Platone fa chiaramente una grande differenza fra queste cause. Il fatalismo che egli concede all'umanità non preclude la possibilità di evitarle, perché, sebbene il dolore, la paura, l'ira e altri sentimenti siano imposti all'uomo dalla *necessità*, "se egli li domina vivrà giustamente, ma, se se ne lascia dominare, vivrà in modo *ingiusto*". [38]

277 L'uomo *doppio*, ossia quello da cui il divino spirito *immortale* si è distaccato lasciando solo la forma animale e il corpo astrale (l'anima *mortale* superiore di Platone), è abbandonato solo ai suoi *istinti* perché è dominato da tutti i mali inerenti alla materia. Per questo egli viene docile giocattolo nelle mani degli *invisibili*, esseri di materia sublimata che vagano nella nostra atmosfera, sempre pronti a ispirare coloro che sono stati meritatamente abbandonati dal loro *consigliere* immortale, il Divino Spirito, chiamato da Platone "genio" [39] Secondo questo grande filosofo e iniziato, colui che o è vissuto bene nel tempo a lui assegnato, torna all'abitazione della *sua stella* e conduce là una santa e opportuna esistenza. Ma, se non riesce a raggiungere questo nella seconda generazione, passerà *in una donna*, divenendo debole e incapace come una donna; [40] e se in questa condizione non si asterrà dal male, sarà cambiato in qualche bruto che gli somiglierà nella sua cattiva condotta. E le sue fatiche e le sue trasformazioni non cesseranno finché egli non seguirà il principio originario di eguaglianza che è in lui, e, con l'aiuto della ragione, supererà le ultime secrezioni degli *elementi* (demoni elementari) turbolenti e irrazionali, composti di fuoco, aria, acqua e terra, e tornerà nella forma della sua prima e migliore natura". (41)

278 Ma il dott. Elam pensa altrimenti. Alla pagina 194 del suo libro, *A Physician's Problems* (Problemi di un medico), egli dice che la causa del rapido diffondersi di certe malattie epidemiche da lui elencate, "rimane un mistero"; ma, a proposito della piromania, nota che "in tutto questo non troviamo nulla di misterioso", sebbene l'epidemia sia fortemente sviluppata. Strana contraddizione. De Quincey nel suo opuscolo intitolato

---

[38] Jowett, *Timeo*.

[39] Ivi.

[40] Secondo la teoria del Generale Pleasonton, dell'elettricità positiva e negativa sottostanti a ogni fenomeno psicologico, fisiologico e cosmico, l'abuso di stimolanti alcolici trasforma l'uomo in una donna e viceversa, cambiando le loro *elettricità*. "Quando è avvenuto questo cambiamento nella condizione della sua elettricità", dice l'autore, "i suoi attributi (quelli di un beone) divengono *femminili*; egli è irritabile, irrazionale, eccitabile... diviene violento, e, se incontra sua moglie, la cui normale condizione di elettricità è uguale a quella della sua condizione attuale, positiva, essi si respingono a vicenda, diventano reciprocamente ostili, si impegnano in conflitti e lotte mortali, e i giornali del giorno dopo riportano il verdetto della giuria del *coroner* su questo caso. ... Chi si aspetterebbe si scoprire la causa di tutti questi terribili delitti nella sudorazione del criminale? E tuttavia la scienza ha dimostrato che le metamorfosi dell'*un uomo in una donna* per il cambiamento della condizione negativa della sua elettricità nella elettricità positiva della donna, con tutti i suoi attributi, è provocata dal carattere della sua sudorazione aumentata dall'uso di stimolanti alcolici. (*The influence of the Blue Ray*, pag. 119).

[41] Platone, *Timeo*.

Murder Considered as One of the Fine Arts (L'assassinio come una delle belle arti), tratta dell'assassinio epidemico fra il 1588 e il 1635, nel quale sette fra i più distinti personaggi dell'epoca persero la vita per opera di criminali, senza che lui o altri commentatori siano stati capaci di spiegare la misteriosa causa di questa mania omicida.

Se insistiamo a chiedere una spiegazione a questi signori, che, come filosofi, hanno il dovere di darci, ci sentiamo rispondere che è molto più *scientifico* considerare queste epidemie "agitazioni mentali", "... tempo di agitazione politica (1830)", "... imitazioni impulsive", "... opere di giovani eccitabili e sfaccendati" e di "ragazze *isteriche*" che non cercare assurdamente la conferma di tradizioni superstiziose in una ipotetica luce astrale. Ci sembra che, se per qualche provvidenziale fatalità, l'*isteria* dovesse scomparire totalmente dal sistema umano, il corpo medico si troverebbe del tutto privo di spiegazioni per una vasta classe di fenomeni oggi convenientemente classificati sotto il titolo di "sintomi normali di certe condizioni patologiche dei centri nervosi". L'isteria è stata fino a oggi l'ancora di salvezza dei patologi scettici. Una sudicia ragazza di campagna si mette improvvisamente a parlare correntemente diverse lingue straniere a lei ignote e a scrivere poesie? "Isteria!" Un medium viene levitato in piena vista di una dozzina di testimoni e fatto uscire da una finestra del terzo piano per rientrare da un'altra? "Disturbi dei centri nervosi, seguiti da un'illusione isterica *collettiva*". [(42)] Un terrier scozzese chiuso nella stanza durante una manifestazione è lanciato da un capo all'altro da una mano invisibile, fa a pezzi, nel suo salto mortale, un candeliere sotto il soffitto alto diciotto piedi e cade morto? [(43)] "*Allucinazione canina*".

"La vera scienza non ha credenze", dice il dott. Fenwick nella *Strange Story* (Strano racconto) di Bulwer-Lytton; "la vera scienza conosce solo tre stati mentali: la negazione, la convinzione e il vasto intervallo fra le due, che non è credenza ma *sospensione di giudizio*". Tale forse era la scienza al tempo del dott. Fenwick. Ma la vera scienza dei nostri tempi procede diversamente; o nega recisamente senza alcuna investigazione preliminare, o si siede nell'intervallo fra la negazione e la convinzione e, dizionario alla mano, inventa un nuovo appellativo grecolatino per non esistenti tipi di isteria.

279 Quante volte chiaroveggenti potenti e adepti nel mesmerismo hanno descritto epidemie e manifestazioni *fisiche* (sebbene invisibili per gli altri) che la scienza attribuisce a epilessia, a disordini ematonervosi o magari di *origine* somatica, mentre essi li vedevano chiaramente nella luce astrale! Essi affermano che le "onde elettriche" erano in violenta perturbazione e che essi vedevano una relazione diretta tra questo disturbo eterico e l'epidemia mentale o fisica che infuriava. Ma la scienza non li ha ascoltati ed è andata avanti col suo lavoro enciclopedico di coniare nuovi nomi per cose vecchie.

"La storia", dice Du Potet, il principe dei mesmeristi francesi, "ricorda fin troppo bene la stregoneria. Questi fatti furono fin troppo reali e provocarono fin troppo facilmente terribili misfatti e mostruosi abusi!... Ma come ho trovato questa arte? Dove la ho imparata? Nei miei pensieri? No, la natura stessa me ne ha svelato il segreto. E come? Riproducendo dinanzi ai miei occhi, senza aspettare che li cercassi, fatti innegabili di stregoneria e di magia... Che cosa è, in definitiva, il sonno sonnambolico? *Un risultato della potenza della magia*. E che cosa determina quelle attrazioni, *quegli impulsi improvvisi*, quelle infurianti epidemie, rabbie, antipatie, crisi, quelle convulsioni che si possono rendere durature?... Che cosa le determina se non il *principio stesso* che noi

[(42)] Littré, "Revue des Deux Mondes".
[(43)] Vedi des Mousseaux, *Oeuvres des Démons*.

impieghiamo, l'agente *così perfettamente conosciuto dagli antichi*? Ciò che chiamiamo fluido nervoso o *magnetismo*, gli uomini del passato lo chiamavano *potere occulto* o potenza dell'anima, assoggettamento, MAGIA".

"La magia è fondata sull'esistenza di un mondo misto posto *fuori di noi*, non *entro* di noi; e con il quale possiamo entrare in comunicazione con l'uso di certe arti e pratiche... Un elemento *esistente in natura*, sconosciuto alla maggior parte degli uomini, si impadronisce di una persona, la spossa e l'abbatte come un uragano fa di un giunco; sparpaglia gli uomini, li colpisce *in mille parti* nello *stesso tempo*, senza che essi vedano l'invisibile nemico e possano difendersi... tutto questo è *dimostrato*; ma che questo elemento possa scegliere degli amici e farsi dei *favoriti*, obbedire ai loro *pensieri*, rispondere alla voce umana e capire il significato di segni tracciati, tutto questo è ciò che il popolo non può capire, è *ciò che la sua ragione rifiuta* e *ciò che io ho visto*. E dico con la massima risoluzione che questo per me è un fatto e una verità dimostrata per sempre". (44)

280 "Se entrassi in maggiori particolari, si potrebbe facilmente capire che esistono *intorno* a noi, *come in noi*, misteriosi esseri dotati di potere e di forma, i quali entrano ed escono a volontà nonostante le porte ben chiuse". (45) Inoltre il grande mesmerizzatore ci insegna che la facoltà di dirigere questo fluido è una "proprietà fisica risultante dalla nostra organizzazione... passa attraverso i corpi... tutto può essere usato come conduttore per le operazioni magiche e manterrà il potere di produrre effetti a sua volta". E questa la tea ria comune a tutti i filosofi ermetici. Tale è il potere del fluido "che *nessuna forza chimica* o *fisica può distruggerlo*... Vi è pochissima analogia fra gli imponderabili fluidi conosciuti dai fisici e questo fluido magnetico animale". (46)

Gli dèi e i Pantheon sono solo forze naturali

Se adesso ci riferiamo ai secoli del medioevo, troviamo fra gli altri Cornelio Agrippa, che ci dice precisamente la stessa cosa. "La sempre mutevole forza universale, l'"'anima del mondo", può fecondare ogni cosa infondendovi le proprie proprietà celesti. Sistemati secondo la formula insegnata dalla *scienza*, questi oggetti ricevono il dono di comunicarci le loro virtù. E sufficiente portarli per sentirli immediatamente operare sull'anima come sul corpo... L'anima umana possiede, per il fatto di essere della stessa essenza di tutta la creazione, un *meraviglioso potere*. Chi ne possiede il segreto può elevarsi nella scienza e nella conoscenza tanto in alto quanto la sua immaginazione può portarlo; ma può farlo solo a condizione di unirsi strettamente alla forza universale... La verità e anche il futuro possono essere allora resi sempre presenti agli occhi dell'anima; e questo fatto è stato più volte dimostrato da avvenimenti che si sono verificati così come erano stati visti e descritti in anticipo... il tempo e lo spazio svaniscono dinanzi all'occhio d'aquila dell'anima immortale... il suo potere diviene infinito... essa si slancia attraverso lo spazio e può avviluppare con la sua presenza un uomo, *quale che sia la distanza*; può immergersi in lui e penetrarlo, e fargli udire la voce della persona a cui essa appartiene, come se questa persona fosse nella stanza". (47)

Se non vogliamo cercare prove né ricevere informazioni dalla filosofia ermetica medievale, noi possiamo spingerci. ancora più addietro nell'antichità e scegliere, nella grande massa dei filosofi precristiani, uno che meno di tutti può essere accusato di

(44) Du Potet, *MagieDévoilée*, pagg. 51-147.
(45) Ivi, pag. 201.
(46) Barone Du Potet, *Cours de Magnétisme*, pagg. 17-108.
(47) *De occulta Philosophia*, pagg. 332-358.

superstizione e credulità: Cicerone.. Parlando di coloro che egli chiama *dèi*, e che sono spiriti umani o atmosferici, il vecchio oratore dice: “Sappiamo che fra tutti gli esseri viventi l’uomo è il meglio formato, e, poiché gli dèi sono di questo numero, essi devono avere una forma umana... Non voglio dire che gli dèi abbiano corpo e sangue; ma dico che essi *sembrano* avere corpo e sangue... Epicuro, per il quale le cose nascoste erano tangibili come se egli le avesse toccate con le sue dita, ci insegna che gli dèi non sono generalmente visibili, ma che sono *intelligibili*; che non sono corpi dotati di una certa solidità... ma che possiamo riconoscerli per le loro immagini *che passano*; che, poiché vi sono sufficienti *atomi* nello spazio infinito *per produrre tali immagini*, esse vengono prodotte dinanzi a noi... e ci fanno capire che cosa siano questi esseri felici e immortali”. [48]

281 “Quando l’iniziato”, dice Levi a sua volta, “è divenuto completamente *lucido*, egli comunica e dirige a volontà le vibrazioni *magnetiche* nel complesso della luce astrale... Trasformata in luce umana nel momento della concezione, essa (la luce) diventa il *primo involucro dell’anima*; combinandosi con i fluidi più sottili, essa forma un corpo eterico, oil *fantasma siderale* che è completamente liberato solo al momento della morte”. [49] Proiettare questo corpo eterico a qualsiasi distanza, renderlo più oggettivo e tangibile condensando sulla sua forma fluidica le onde della sua essenza madre, è il massimo segreto dell’adepto-*mago*.

La magia teurgica è l’ultima espressione della scienza psicologica occulta. Gli accademici la respingono come allucinazione di cervelli malati, o la marchiano come ciarlataneria. Noi neghiamo decisamente loro il diritto di esprimere la loro opinione su di un argomento che non hanno investigato. Essi non hanno nemmeno il diritto, nel loro attuale stato di conoscenza, di giudicare la magia e lo spiritismo più di quanto un isolano delle Figi abbia quello di esprimere la propria opinione sui lavori di Faraday o di Agassiz. Tutto quello che possono fare un giorno è di correggere gli errori del giorno prima. Quasi tremila anni fa, prima dei tempi di Pitagora, gli antichi filosofi affermavano che la luce era ponderabile, e quindi *materiale*, e che la luce era una forza. La teoria corpuscolare, in conseguenza di alcuni fallimenti di Newton per spiegarla, fu derisa, e venne accettata la teoria ondulatoria, che proclamò *imponderabile* la luce. E adesso il mondo è sbigottito dal fatto che Crookes pesa la luce con il suo radiometro. I pitagorici ritenevano che né il sole né le stelle fossero le *fonti* della luce e del calore, e che il sole fosse solo un agente; ma le scuole moderne insegnano il contrario.

282 Lo stesso si può dire della legge di gravitazione newtoniana. Seguendo rigorosamente la dottrina pitagorica, Platone pensava che la gravitazione fosse non solo una legge dell’attrazione magnetica dei corpi più piccoli da parte dei più grandi, ma una repulsione magnetica dei simili e un’attrazione dei non simili. “Le cose messe insieme contrariamente alla natura”, egli dice, sono naturalmente in guerra e si respingono a vicenda”. [50] Questo non significa che la repulsione avvenga necessariamente fra corpi di proprietà diverse, ma solo che, quando corpi naturalmente antagonistici vengono messi insieme, essi si respingono reciprocamente. Le ricerche di Bart e di Schweigger ci lasciano pochi dubbi o nessuno che gli antichi conoscevano bene la reciproca attrazione del ferro e della calamita, come pure le proprietà positive e negative dell’elettricità, quale che fosse il nome con cui

[48] Cicerone, *De Natura Deorum*, lib. I, cap. XVIII.

[49] Eliphas Levi.

[50] Timeo. Queste espressioni fanno dire al professor Jowett, nella sua Introduzione, che Platone insegnava l’attrazione fra i corpi simili. Ma questo equivarrebbe a negare al grande filosofo perfino una conoscenza rudimentale delle leggi dei poli magnetici.

possono averla chiamata. Le relazioni magnetiche reciproche dei globi planetari, che sono tutti magneti, era per loro un fatto accettato, e gli aeroliti non solo erano chiamati da loro pietre magnetiche, ma usati nei misteri per gli scopi per i quali noi impieghiamo oggi le calamite. Di conseguenza, quando il professor A.M. Mayer, dello Stevens Institute of Technology, nel 1872, disse al Yale Scientific Club che la terra è un grande magnete e che "a ogni improvvisa agitazione della superficie del sole, il magnetismo della terra riceve profondi disturbi nel suo equilibrio provocando vibrazioni irregolari nei magneti dei nostri osservatori e causando esplosioni di luci polari le cui scintillanti fiamme danzano a ritmo con l'instabile ago", [51] non fece altro che ripetere, in buon inglese, quello che veniva insegnato in buon dialetto dorico molti secoli prima che il primo filosofo cristiano vedesse la luce.

I prodigi compiuti dai sacerdoti della magia teurgica sono così bene autenticati e le prove — se la testimonianza umana ha un qualche valore — così schiaccianti, che, piuttosto di confessare che i teurghi pagani superavano i cristiani nei miracoli, Sir David Brewster concede piamente ai primi maggiori progressi nella fisica e in tutto ciò che riguarda la filosofia naturale. La scienza si trova davanti a un dilemma molto spiacevole. O deve confessare che gli antichi fisici avevano conoscenze superiori a quelle dei suoi rappresentanti moderni, o che esiste in natura qualche cosa che va oltre la scienza fisica e che lo *spirito* possiede poteri che i nostri filosofi non hanno mai sognato.

"L'errore che commettiamo in una scienza che abbiamo particolarmente coltivato", dice Bulwer-Lytton, "può spesso essere visto solo alla luce di un'altra scienza particolarmente coltivata da altri". [52]

Nulla può essere più facilmente spiegato delle alte possibilità della magia. Grazie alla radiante luce dell'oceano magnetico universale, le cui onde elettriche tengono insieme il cosmo, e con i loro incessanti moti penetrano ogni atomo e ogni molecola dell'infinita creazione, i discepoli del mesmerismo — malgrado l'insufficienza delle loro varie esperienze — percepiscono intuitivamente l'alfa e l'omega del grande mistero. Solo lo studio di questo agente, che è il soffio divino, può dischiudere i segreti della psicologia e della fisiologia, dei fenomeni cosmici e spirituali.

Prove dei poteri magici di Pitagora

283 "La magia", dice Psello, "formava l'ultima parte della scienza sacerdotale. Essa investigava la natura, il potere e la qualità di tutto ciò che è sotto la luna: degli elementi e delle loro parti, degli animali, di tutte le varie piante e dei loro frutti, delle pietre e delle erbe. In breve esplorava l'essenza e il potere di ogni cosa. Di qui, dunque, produceva i suoi effetti. Formava *statue* (magnetizzate) che procuravano la salute, e faceva tutte le varie figure e cose (talismani) che possono egualmente divenire strumenti di malattia come di vigore. Spesso, inoltre, un fuoco celestiale viene fatto apparire per mezzo della magia, e allora le statue ridono e le lampade si accendono spontaneamente". [53]

Se la scoperta moderna di Galvani può mettere in moto le membra di una rana morta e costringere il volto di un uomo morto a esprimere, storcendo i suoi lineamenti, le più varie emozioni, dalla gioia alla rabbia diabolica, alla disperazione e all'orrore, i sacerdoti pagani, a meno che le testimonianze combinate dei più attendibili uomini dell'antichità siano

[51] Alfred Marshall Mayer, Ph.D., *The Earth a Great Magnet*, conferenza fatta al Yale Scientific Club, 14 febbraio 1872.
[52] Strange Story.
[53] Vedi Taylor, Pausanias. MS. Trattato sui demoni, di Psello, e il Trattato sui Misteri eleusini e bacchici.

giudicate prive di valore, compivano le ancora maggiori meraviglie di far sudare e ridere le loro statue di pietra o di metallo. Il *celestiale*, puro fuoco dell'altare pagano era tratto elettricamente dalla luce astrale. Le statue, dunque, se opportunamente preparate, potevano essere considerate, senza accusa di superstizione, dotate della proprietà di impartire salute o malattia per contatto, così come ogni cintura galvanica moderna o una batteria sovraccarica.

Gli scienziati scettici, al pari dei materialisti ignoranti, si sono molto divertiti, negli ultimi due secoli, con le *assurdità* attribuite a Pitagora dal suo biografo Giamblico. Si dice che il filosofo di Samo abbia persuaso un'orsa a smettere di mangiare carne umana; abbia costretto un'aquila bianca a scendere a lui dalle nubi e l'abbia addomesticata carezzandola con la mano e parlandole. Un'altra volta Pitagora persuase un bue a non mangiare fave solo bisbigliandogli nell'orecchio. [54]) Oh, ignoranza e superstizione dei nostri padri, come appaiono ridicole agli occhi delle nostre generazioni illuminate! Analizziamo tuttavia queste assurdità. Ogni giorno vediamo uomini illetterati, proprietari di serragli ambulanti, domare gli animali più feroci con il solo potere della propria irresistibile volontà. Attualmente vi sono in Europa parecchie ragazze fisicamente deboli, di meno di vent'anni, che fanno senza paura la stessa cosa. Tutti hanno visto, o ne hanno udito parlare, l'egualmente magico potere di alcuni mesmerizzatori e psicologi. Essi possono soggiogare i loro pazienti per un tempo illimitato. Regazzoni, il mesmerista che fece tanta sensazione in Francia e a Londra, ha compiuto imprese molto più straordinarie di quelle attribuite a Pitagora. Perché dunque accusare gli antichi biografi di uomini come Pitagora e Apollonio di Tiana, di volontario inganno o di assurda superstizione?

284 Quando ci rendiamo conto che la maggioranza di coloro che sono così scettici circa i magici poteri posseduti dagli antichi filosofi, che ridono delle antiche teogonie e delle menzogne della mitologia, hanno tuttavia un'implicita fede nei racconti e nell'ispirazione della loro Bibbia, senza osar dubitare neppure della mostruosa assurdità di Giosuè che arrestò il corso del sole, possiamo benissimo dire *Amen* al giusto rimprovero di Godfrey Higgins: "Quando incontro uomini dotti i quali credono *letteralmente al Genesi*, che gli antichi, con tutte le loro debolezze, avevano il buon senso di accogliere solo allegoricamente, sono tentato di dubitare del reale miglioramento della mente umana". [55])

Le razze invisibili dello spazio eterico

Uno dei pochissimi commentatori degli autori greci e latini che abbiano debitamente riconosciuto lo sviluppo mentale degli antichi é Thomas Taylor. Nella sua traduzione della *Vita di Pitagora* di Giamblico, osserva: ((Poiché Pitagora, come ci fa sapere Giamblico, era iniziato in tutti i misteri di Biblo e di Tiro, nelle operazioni sacre dei Siriani e nei misteri dei Fenici, trascorse ventidue anni nei santuari dei templi d'Egitto, e fu in compagnia dei maghi in Babilonia, istruito da loro nelle loro venerabili conoscenze, non fa meraviglia che fosse esperto di magia, o teurgia, e quindi capace di fare azioni che superano il semplice potere umano e appaiono assolutamente incredibili al volgo". [56])

L'etere universale non era, per gli antichi qualche cosa di disabitato estesa nei cieli: era un infinito oceano popolato, come gli oceani che conosciamo, di creature mostruosamente grandi o più piccole, e che aveva in ogni molecola i germi della vita. Come le tribù acquatiche che sciamano negli oceani e nei più piccoli corsi d'acqua, avendo

[54]) Giamblico, *De Vita Pythag*.
[55]) *Anacalypsis*, vol. I, pag. 807.
[56]) Giamblico, *Life of Pythagoras*, pag. 297.

ogni specie il suo *habitat* in un luogo per il quale é stranamente adatta, alcune amiche e altre nemiche all'uomo, alcune piacevoli e altre orribili a vedersi, alcune cercando rifugio in angoli tranquilli e baie riparate, altre vagabonde per grandi aree d'acqua, così le varie razze di spiriti *elementali*, secondo le loro credenze, abitavano le varie zone del grande oceano eterico, esattamente adatte alle loro varie condizioni. Se non perdiamo di vista il fatto che la corsa dei pianeti nello spazio deve creare, in questo mezzo plastico e sottile, perturbazioni non meno assolute di quelle provocate da una palla di cannone nell'aria o da un vascello a vapore nell'acqua, e su una scala cosmica, possiamo capire che certi aspetti planetari, ammettendo che le nostre premesse siano vere, provochino un'agitazione molto più violenta e spingano correnti molto più forti di altre in una data direzione.

285 Ammettendo le stesse premesse, possiamo anche vedere perché, in seguito a questi vari aspetti delle stelle, folle di "elementali", amici o nemici, possano essere riversate nella nostra atmosfera, o in qualche parte di essa, e rendere percepibile il fatto per gli effetti che ne seguono.

Secondo le antiche dottrine, gli spiriti elementali, privi di anima, erano prodotti dal movimento incessante proprio della luce astrale. La luce é forza, e la forza é prodotta dalla *volontà*. Poiché questa volontà procede da un'intelligenza che non può errare, perché non ha niente degli organi materiali del pensiero *umano*, essendo la più supremamente pura emanazione della divinità stessa (il "Padre" di Platone), essa continua fin dal principio dei tempi, secondo leggi immutabili, a evolvere il materiale elementare richiesto per le generazioni seguenti di quelle che chiamiamo razze umane. Tutte queste razze, sia che appartengano a questo pianeta o a qualche altro fra le miriadi che vagano nello spazio, hanno i loro corpi terreni evoluti nella matrice dai corpi di una certa classe di questi esseri elementari che sono morti nei mondi invisibili. Nell'antica filosofia non vi erano anelli mancanti da doversi sostituire con quella che Tyndall chiama un'"immaginazione educata"; nessuna lacuna da dovere essere riempita con volumi di speculazioni materialiste rese necessarie dall'assurdo tentativo di risolvere un'equazione con un solo termine; i nostri "ignoranti" avi hanno seguito la legge di evoluzione per l'intero universo. Poiché la legge è valida per tutto il graduale progresso che va dalla nebulosa allo sviluppo del corpo fisico dell'uomo, essi seguirono egualmente la traccia di una serie interrotta di entità dall'etere universale fino allo spirito umano incarnato. Queste evoluzioni avvengono dal mondo dello spirito verso quello della materia grossolana, e, attraverso questo, di nuovo verso la fonte di tutte le cose. La "discendenza delle specie" era per loro una discesa dallo spirito, prima fonte di tutto, alla "degradazione della materia". In questa catena completa di sviluppi, gli esseri spirituali elementari avevano, come loro luogo particolare, il punto mediano fra gli estremi, come l'anello mancante di Darwin fra la scimmia e l'uomo.

Nessuno scrittore nella letteratura mondiale ha mai dato una più vera e più poetica descrizione di questi esseri che non Sir E. Bulwer-Lytton, l'autore di *Zanoni*. Essendo lui stesso "non una cosa materiale" ma un'"Idea di gioia e di luce", le sue parole suonano piuttosto come l'eco fedele di un ricordo che come l'esuberante sbocciare di una semplice immaginazione.

286 "L'uomo é arrogante in proporzione della sua ignoranza", egli fa dire dal saggio Mejnour a Glyndon. "Per parecchi secoli l'uomo ha visto negli innumerevoli mondi che scintillano nello spazio come le spume di un oceano senza spiagge, solo delle piccole candele... che la Provvidenza si é compiaciuta di accendere senza altro scopo che di rendere la notte più gradevole all'uomo... L'astronomia ha corretto questa illusione della vanità umana, e l'uomo adesso confessa con riluttanza che le stelle sono mondi più grandi

e più gloriosi del suo proprio... Dappertutto, dunque, in questo immenso disegno, la scienza porta alla luce nuova vita... Ragionando dunque per evidente analogia, se non esiste una foglia né una goccia d'acqua che non sia, al pari di una stella lontana, un mondo in cui si può vivere e respirare, se l'uomo stesso é un mondo per altre vite che popolano a milioni e miriadi i fiumi del suo sangue e abitano nel suo organismo come l'uomo abita sulla terra, il senso comune (se i nostri sapienti ne avessero) sarebbe sufficiente a insegnare che l'infinito che ci circonda e che chiamate spazio — l'impalpabile infinito che separa la terra dalla luna e dalle stelle — é egualmente pieno della sua corrispondente e appropriata vita. Non é forse un'evidente assurdità supporre che gli esseri pullulino sopra ogni foglia e siano assenti nelle immensità dello spazio? La legge del grande sistema impedisce che un solo atomo vada distrutto; non conosce luogo in cui non respiri una vita... E allora si può forse concepire che lo spazio, che é l'infinito stesso, sia il solo deserto, il solo senza vita, il solo più inutile, nel piano dell'essere universale..., della foglia popolata o del globulo brulicante di esseri? Il microscopio mostra le creature che sono nella foglia*; ma nessun occhiale è stato ancora inventato per scoprire le cose più nobili e più dotate che fluttuano nell'aria senza limiti. E tuttavia fra queste e l'uomo vi é una misteriosa e terribile affinità*... Ma anzitutto, per penetrare questa barriera, l'anima con cui ascoltiamo deve essere acuita da un intenso entusiasmo, purificata da ogni desiderio terreno... Così preparata, può ricevere l'aiuto della scienza; la vista stessa può essere resa più sottile, i nervi più acuti, lo spirito più vivo e più libero, e l'elemento stesso — l'aria, lo spazio — può essere reso, con certi segreti della chimica superiore, più palpabile e chiaro. E questo, inoltre non è *magia*, come la chiamano i creduli; come ho già detto più volte, la magia (una scienza che viola la natura) non esiste; *solo dalla scienza la natura può essere controllata*. Nello spazio vi sono milioni di esseri, *non letteralmente spirituali*, perché essi hanno tutti, come l'animalcula invisibile a occhio nudo, certe forme di, materia, sebbene una materia così delicata, aerea e sottile da essere, per così dire, come una pellicola, una ragnatela che avvolge lo spirito... Tuttavia, in verità, queste razze differiscono ampiamente... alcune sono di saggezza superiore, altre di orribile malignità, alcune sono ostili agli uomini come demoni, altre gentili come messaggeri fra la terra e il cielo... Fra gli abitanti della soglia ve n'è uno che supera in malignità e odio tutta la sua tribù, uno i cui occhi hanno paralizzato i più coraggiosi e il cui potere si impone allo spirito esattamente in proporzione alla paura che incute. [57]

È questo l'abbozzo incompleto degli esseri elementali privi di spirito divino, dato da un uomo che molti, con ragione, hanno giudicato saperne molto più di quanto fosse disposto ad ammettere di fronte al pubblico incredulo.

287 Nel capitolo seguente cercheremo di spiegare alcune delle speculazioni esoteriche degli iniziati del santuario, a proposito di ciò che l'uomo era e può ancora essere. Le dottrine che essi insegnavano nei misteri, la fonte da cui è scaturito l'Antico e in parte il Nuovo Testamento, apparteneva alle più avanzate nozioni della morale e della *rivelazione* religiosa. Mentre il significato letterale fu abbandonato al fanatismo delle irragionevoli e inferiori classi sociali, le più alte, la cui maggioranza consisteva di *Iniziati*, proseguirono i loro studi nel solenne silenzio dei templi, e la loro adorazione dell'*unico* Dio del Cielo.

Le speculazioni di Platone nel *Convito* sulla creazione degli uomini primordiali, e il suo saggio di cosmogonia nel *Timeo*, devono essere presi allegoricamente, se li accettiamo. Questo nascosto significato pitagorico che appare nel *Timeo*, nel *Cratilo*, nel *Parmenide* e

[57] Bulwer-Lytton, *Zanoni*.

in poche altre trilogie e dialoghi, è quello che i neoplatonici cercarono di esporre per quanto lo permettesse il loro teurgico voto di segretezza. La dottrina pitagorica, che *Dio è la mente universale diffusa in tutte le cose*, e il dogma dell'immortalità dell'anima, sono le linee direttrici di questi insegnamenti apparentemente incongrui. La sua pietà, e la grande venerazione che Platone sentiva per i MISTERI, ci garantiscono a sufficienza che egli non si sarebbe mai permessa l'indiscrezione di superare quel profondo senso di responsabilità che è proprio di ogni adepto. "Sempre perfezionandosi nei perfetti MISTERI, solo in essi l'uomo diviene veramente perfetto", egli dice nel *Fedro*. [58]

Egli non si sforzò di celare il suo scontento per il fatto che i misteri fossero divenuti meno segreti. di un tempo. Invece di profanarli mettendoli alla portata della moltitudine, egli avrebbe voluto difenderli con cura gelosa contro tutti eccettuati solo i più zelanti e degni dei suoi discepoli. [59] Sebbene parli di dèi in ogni pagina, il suo monoteismo è fuori questione, perché tutto il filo del suo discorso indica che con la parola *dèi* egli intende una classe di esseri molto inferiori alla divinità e solo di un gradino superiori all'uomo. Anche Giuseppe notò e riconobbe questo fatto, nonostante i naturali pregiudizi della sua razza.

288 Nel suo famoso attacco contro Apione, questo storico dice: [60] "Comunque, quelli fra i Greci che hanno filosofato *secondo la verità* non ignoravano nulla... né mancarono di notare le agghiaccianti superficialità delle allegorie mitiche, per le quali giustamente le disprezzavano... Platone, mosso da questo sentimento, dice che non è necessario ammettere alcuno degli altri poeti nella "Comunità", facendo una *blanda eccezione per Omero*, dopo averlo coronato e unto di unguenti affinché non potesse distruggere, con *i suoi miti*, la *credenza ortodossa relativa a un unico Dio*".

Coloro che capiscono il vero spirito della filosofia platonica, non saranno soddisfatti del giudizio che Jowett ne dà ai suoi lettori. Egli dice che l'influenza esercitata dal *Timeo* sulla posterità è in parte dovuta a una errata interpretazione della dottrina del suo autore da parte dei neoplatonici. Essi vorrebbero farci credere che il significato nascosto da loro trovato in questo *Dialogo*, è "del tutto diverso dallo spirito di Platone". Questo ci fa supporre che Jowett sappia in che cosa questo spirito realmente consistesse, mentre le sue critiche su tale argomento indicano piuttosto che egli non lo ha affatto penetrato. Se, come ci dice, i cristiani sembrano trovare in questa opera la loro trinità, il verbo, la chiesa e la creazione del mondo in senso ebraico, è perché tutto questo vi è realmente ed è quindi naturale che essi ve lo abbiano trovato. La struttura esteriore è la stessa, ma lo spirito che animava la lettera morta degli insegnamenti del filosofo è svanito, e noi lo cercheremo invano negli aridi dogmi della teologia cristiana. La Sfinge è ora la stessa che era quattro secoli prima dell'era cristiana, ma Edipo non c'è più. Egli è morto perché ha dato al mondo ciò che il mondo non era abbastanza maturo per poterlo ricevere. Egli aveva dato corpo alla verità ed è dovuto morire come ogni grande verità prima di riprendere vita dalle proprie ceneri come l'antica Fenice. Ogni traduttore delle opere di Platone ha notato la strana somiglianza tra la filosofia degli esoterici e le dottrine cristiane, e tutti hanno cercato di interpretarla secondo i propri sentimenti religiosi. Così Cory, nei suoi *Ancients*

[58] Cory, *Fedro*, I, 328.

[59] Questa affermazione è chiaramente confermata da Platone stesso quando dichiara: "Voi dite che, nel mio precedente discorso, non vi ho sufficientemente spiegato la natura del *Primo. Io ho parlato con intenzione enigmaticamente*, in modo che, qualora la tavoletta fosse incorsa in qualche incidente, sia per terra o per mare, una persona *priva di qualche previa conoscenza dell'argomento non potesse capire i suoi contenuti*". (Platone, Lettera II, pag. 312; Cory, *Ancient Fragments*).

[60] *Giuseppe contro Apione*, II, pag. 1079.

Fragments, cerca di provare che si tratta solo di una somiglianza esteriore, e fa del suo meglio per abbassare la Monade pitagorica nella stima del pubblico, esaltando sulle sue rovine la più tarda divinità antropomorfica. Taylor, difendendo la Monade, si comporta non meno incerimoniosamente con il Dio Mosaico. Zeller ride spavaldamente delle pretese dei Padri della. Chiesa, i quali nonostante la storia e la sua cronologia, che il popolo lo voglia o no, insistono che Platone e la sua scuola hanno preso al cristianesimo le sue idee fondamentali. E una fortuna per noi, e una disgrazia per la Chiesa Romana, che abili prestidigitazioni come quella a cui Eusebio ha fatto ricorso siano piuttosto difficili nel nostro secolo.

289 Era più facile snaturare la cronologia, "per amore del sincronismo", al tempo del vescovo di Cesarea che non oggi, e, tinche la storia esisterà, nessuno potrà impedire che il popolo sappia che Platone visse 600 anni prima che Ireneo si mettesse in testa di erigere una nuova dottrina sulle rovine dell'antica Accademia platonica.

La dottrina di Dio come mente universale diffusa in tutte le cose è alla base di tutte le antiche filosofie. Le credenze buddhiste, che non possono essere meglio comprese se non quando si studia la filosofia pitagorica, loro fedele riflesso, sono derivate da questa fonte al pari della religione brahmana e del primo cristianesimo. Il processo purificatore delle trasmigrazioni la metempsicosi — sebbene reso grossolanamente antropomorfico in un periodo posteriore, deve essere considerato solo come una dottrina supplementare, sfigurata dalla sofistica teologica con lo scopo di far più presa sui credenti con una superstizione popolare. Né Gautama Buddha né Pitagora intendevano insegnare *letteralmente* questa allegoria puramente metafisica. Esotericamente essa è spiegata nel "mistero" del *Kounboum*, [61] e si riferisce alle peregrinazioni puramente spirituali "dell'anima umana, Non è certo nella morta lettera della letteratura sacra buddhista che lo studioso può sperare di trovare la vera soluzione delle sue sottigliezze metafisiche. Queste stancano il pensiero con l'inconcepibile profondità dei loro ragionamenti, e lo studioso non è mai così lontano dalla verità come quando crede di essere vicino a scoprirla. La padronanza di ogni dottrina del conturbante sistema buddhista può essere raggiunta solo procedendo in rigoroso accordo col metodo pitagorico e platonico: dagli universali ai particolari. La chiave di questo è nella raffinata e mistica credenza nell'influsso spirituale della vita divina. "Chiunque ignori la mia legge", dice Buddha, "e muoia in questo stato, deve tornare sulla terra finché divenga un perfetto Samaneano. Per ottenere questo, egli deve distruggere in sé la trinità di *Maya*. [62]) Egli deve estinguere le sue passioni, unirsi e identificarsi con la *legge* (l'insegnamento della dottrina segreta) e comprendere la religione dell'*annichilazione*".

290 Qui l'annichilazione si riferisce solo alla *materia*, quella del corpo visibile come dell'invisibile; perché l'anima astrale (*perispirito*) è ancora materia, per quanto sublimata. Lo stesso libro dice che quello che Fo (Buddha) intendeva dire era che "la primitiva sostanza è eterna e immutabile". La sua più alta rivelazione e il puro e luminoso etere, l'infinito spazio, non come un vuoto risultante dall'assenza di forme, ma, al contrario, come il *fondamento di tutte le forme*, e anteriore a esse. "Ma la stessa presenza delle *forme* denota che è la creazione di *Maya*, e tutte le sue opere sono come nulla dinanzi all'essere *increato*, lo SPIRITO, nella cui profonda e sacra pace ogni moto deve cessare per sempre".

[61] Vedi cap.IX.

[62] "Illusione; la materia nella sua triplice manifestazione nell'anima terrestre, l'astrale o primitiva, o corpo, e la doppia anima di Platone, la razionale e l'irrazionale". Vedi il capitolo seguente.

Così l'*annichilazione* significa, nella filosofia buddhista, solo una dispersione di materia, in qualsiasi forma o sembianza di forma possa essere; perché tutto ciò che ha forma è stato creato e quindi deve prima o poi perire, ossia cambiare forma. Di conseguenza, in quanto temporaneo, sebbene in apparenza permanente, esso è solo un'illusione, *Maya*; perché, dato che l'eternità non ha inizio né fine, la più o meno lunga durata di qualche forma particolare passa, per così dire, come un istantaneo lampo di luce. Prima ancora che si abbia il tempo di accorgersi di averlo visto, esso è passato per sempre; per questo anche i nostri corpi astrali, puro etere, sono solo illusioni di materia finché mantengono il loro profilo terreno. Quest'ultimo cambia, dice il buddhista, a seconda dei meriti e dei demeriti della persona durante la sua vita, e questa è la metempsicosi. Quando l'*entità* spirituale si libera per sempre da ogni particella di materia, solo allora entra nell'eterno e immutabile Nirvana. Essa esiste in spirito, nel *nulla*; come forma, immagine, apparenza è completamente *annichilita*, e per questo non morirà più, perché solo lo spirito non è *Maya*, ma l'unica REALTÀ in un universo illusorio di forme transitorie.

Su questa dottrina buddhista i pitagorici fondarono i principali postulati della loro filosofia. "Può forse questo spirito, che dà vita e movimento e partecipa alla natura della luce, essere ridotto a una nonentità?" Essi si domandano. "Questo spirito sensitivo, che nei bruti esercita la memoria, una delle facoltà razionali, può morire e annullarsi?" E Whitelock Bulstrode, nella sua abile difesa di Pitagora, spiega questa dottrina aggiungendo: "Se voi dite che essi (i bruti) esalano il loro spirito nell'aria, dove svanisce, questo è precisamente quello che sostengo. L'aria, in realtà, è il luogo adatto per riceverli essendo, secondo Laerzio, piena di anime, e, secondo Epicuro, piena di atomi, i principi di tutte le cose; perché anche questo spazio in cui noi ci muoviamo e volano gli uccelli, possiede tanta parte di natura spirituale, la quale è invisibile e può dunque accogliere le forme, dato che le forme di tutti i corpi sono tali. Noi possiamo solo vedere e udire i suoi effetti; l'aria, in sé, è troppo sottile e al di sopra delle capacità del tempo. Che cosa dunque è l'etere nella regione superiore, e che cosa sono le influenze delle forme che discendono di lì?" Gli *spiriti* delle creature, rispondono i pitagorici, che sono emanazioni delle più sublimate parti dell'etere, emanazioni, SOFFI, *ma non forme*. L'etere è incorruttibile, tutti i filosofi concordano in questo; e ciò che è incorruttibile *è così lontano dall'essere annichilito* quando si libera dalla forma, che ha diritto di pretendere l'IMMORTALITÀ. "Ma che cosa è quello che non ha corpo né *forma*, che è imponderabile e indivisibile, che esiste e tuttavia *non è*?" si chiedono i buddhisti. "E il Nirvana", rispondono. E NULLA, non una regione ma uno stato.

291 Quando ha raggiunto il Nirvana, l'uomo è esente dagli effetti delle "quattro verità"; perché un effetto può essere prodotto solo per mezzo di una certa causa, e ogni causa è *annichilita* in questo stato.

Le “quattro verità” del buddhismo

Queste “quattro verità” sono il fondamento di tutta la dottrina buddhista del Nirvana. Esse sono, come dice il libro di *Pradjuâ Pâramitâ*, (63) 1) l’esistenza del dolore; 2) la produzione del dolore; 3) l’annullamento del dolore; 4) la via dell’annullamento del dolore. Quale è la fonte del dolore? L’esistenza. Esistendo la nascita, esistono la decrepitezza e la morte; perché dovunque vi è una forma, là vi è una causa di pena e sofferenza. Solo lo *spirito* non ha forma, e quindi *non si può dire che esista*. Ogni volta che l’uomo (l’uomo eterico, interiore) raggiunge il punto in cui diviene totalmente spirituale e quindi senza forma, raggiunge uno stato di perfetta beatitudine. L’uomo come essere oggettivo viene annichilito, ma l’entità spirituale con la sua vita soggettiva vivrà per sempre, perché lo spirito è incorruttibile e immortale.

Solo per lo spirito degli insegnamenti di Buddha e di Pitagora noi possiamo così facilmente riconoscere l’identità delle loro dottrine. L’anima universale che tutto pervade, l’*Anima mundi*, è il Nirvana; e Buddha, come nome generico, è la monade di Pitagora in forma antropomorfa. Quando è nel Nirvana, la finale beatitudine, Buddha è la *monade* silenziosa, che abita nell’oscurità e nel silenzio; è anche il Brahm senza forma, la sublime ma *inconoscibile* divinità, che pervade invisibilmente tutto l’universo. Ogni volta che è manifesto, desiderando imprimersi sull’umanità in una forma intelligibile dal nostro intelletto, sia che lo si chiami un *avatar*, o un Re Messia, o una permutazione dello Spirito Divino, *Logos*, Cristo, è tutt’uno, una sola e medesima cosa. In ogni caso è “il Padre” che è nel *Figlio*, e il Figlio nel “Padre”. Lo spirito immortale adombra l’uomo mortale. Entra in lui e, pervadendo il suo intero essere, fa di lui un dio, che discende nel suo tabernacolo terreno. Ogni uomo, dice la dottrina, può diventare un Buddha. E così, attraverso una interminabile serie di secoli, noi troviamo ogni tanto uomini che più o meno riescono a *unirsi* “con Dio”, secondo l’espressione comune, o, come dovremmo tradurre, con *il loro stesso spirito*. I buddhisti chiamano tali uomini *Arhat*. Un Arhat è quasi un Buddha, e nessuno lo eguaglia sia per scienza *infusa*, sia per poteri *miracolosi*. Certi fachiri, come ha dimostrato Jacolliot, attuano in pratica questa teoria.

292 Anche nei racconti cosiddetti *favolosi* di certi libri buddhisti, se spogliati del loro significato allegorico, troviamo le dottrine segrete insegnate da Pitagora. Nei libri pali detti *Jutakâ* sono presentate le 550 incarnazioni o metempsicosi di Buddha. Essi narrano come Buddha sia apparso in ogni forma della vita animale e abbia animato ogni essere sensibile della terra, dal più piccolo insetto all’uccello, al mammifero, e finalmente all’uomo, la microcosmica immagine di Dio sulla terra. Deve questo essere preso letteralmente? E esso inteso come una descrizione delle effettive trasformazioni e dell’esistenza di uno e identico individuo immortale, spirito divino, che di volta in volta ha animato ogni genere di esseri sensibili? Non dovremmo piuttosto intendere, con i metafisici buddhisti, che, sebbene gli spiriti umani individuali siano senza numero, collettivamente essi sono uno solo, così come ogni goccia d’acqua tratta dall’oceano può avere, metaforicamente parlando, un’esistenza individuale e rimanere tuttavia unita con il resto delle gocce che formano l’oceano? Ogni spirito umano è infatti una scintilla dell’unica luce che tutto pervade, sia che questo divino spirito animi un fiore, una particella di granito o il fianco di una montagna, un leone o un uomo. Gli ierofanti egiziani, come i brahmani e i buddhisti dell’Oriente, e alcuni filosofi greci, sostenevano originariamente che lo stesso spirito che anima la particella di polvere

(63) “Perfezione di sapienza”.

rimanendo latente in essa, anima l'uomo, manifestandosi in lui nel suo più alto stato di attività. Anche la dottrina del graduale riassorbimento dell'*anima* umana nell'essenza del genitore spirito primordiale, fu universale in ogni tempo. Ma questa dottrina non implicò mai l'annichilimento del superiore ego spirituale, bensì solo la dispersione delle *forme esterne* dell'uomo, dopo la sua morte terrena come durante il suo soggiorno sulla terra. Chi è più adatto a spiegarci i misteri del dopomorte, così erroneamente considerati impenetrabili, di quegli uomini che, essendo riusciti, con l'autodisciplina e la purezza di vita e di propositi, a unirsi con il loro "Dio", hanno potuto avere *qualche* barlume, per quanto imperfetto, della grande verità? [(64)] E questi veggenti ci raccontano strane cose circa la *varietà* di forme assunte dalle disincarnate anime astrali: forme ognuna delle quali è un riflesso spirituale ma concreto dello stato della mente e dei pensieri dell'uomo un tempo vivente.

Accusare la filosofia buddhista di respingere un Essere Supremo Dio — e l'immortalità dell'anima, accusarla, in breve, di ateismo, sulla base che secondo le sue dottrine il Nirvana significa *annichilimento*, e *Svabhâvât* NON è una persona ma il nulla, è semplicemente assurdo. L'En (o Ayîn) dell'ebraico En-Soph, significa egualmente *nihil* o *niente*, quello che non è (*quo ad nos*); ma nessuno ha mai osato accusare gli Ebrei di ateismo. In entrambi i casi il vero significato del termine *niente* porta con sé l'idea che Dio non è *una cosa*, non è un essere concreto e visibile a cui possa essere applicato propriamente il nome espressivo di un *qualsiasi* oggetto da noi conosciuto sulla terra.

[(64)] Porfirio crede che Plotino, suo maestro, si sia unito con "Dio" sei volte durante la sua vita, e deplora di esservi riuscito, lui stesso, solo due volte.

CAPITOLO IX

Fenomeni ciclici

293 “Tu non devi chiamare follia ciò che hai dimostrato di non conoscere”.
TERTULLIANO, *Apologia*

“Questo non è cosa di oggi
Né di ieri, ma è esistito in ogni tempo;
E nessuno ci ha detto di dove venisse o come.
Sofocle

“La credenza nel soprannaturale è un fatto naturale, primitivo, universale e costante nella vita e nella storia della razza umana. Il non credere nel soprannaturale porta al materialismo, il materialismo alla sensualità, la sensualità alle convulsioni sociali e in queste tempeste l’uomo impara nuovamente a credere e a pregare”.

Guizot

“Se alcuno crede incredibili queste cose, tenga la sua opinione per sé e non contraddica coloro che sono incitati da questi eventi alla ricerca della virtù.

Giuseppe

Significato dell’espressione “vesti di pelle”

Dalle concezioni platoniche e pitagoriche della materia e della forza passeremo adesso alla filosofia cabalista dell’origine dell’uomo confrontandola con la teoria della selezione naturale enunciata da Darwin e Wallace. Può darsi che troviamo molte ragioni per attribuire agli antichi un’originalità in questo campo come in quello che abbiamo considerato. A nostro parere non può essere richiesta una più forte prova della teoria del progresso ciclico, che non le conoscenze comparate degli antichi tempi e della patristica relativamente alla forma della terra e ai movimenti del sistema planetario. Anche dove manchino altre prove, l’ignoranza di Agostino e di Lattanzio, che ha condotto in errore tutta la cristianità su questo argomento fino al tempo di Galileo, indicherebbe le eclissi attraverso le quali la conoscenza umana passa di epoca in epoca.

Gli “abiti di pelle”, menzionati nel terzo capitolo del *Genesi*, come dati ad Adamo ed Eva, sono interpretati da alcuni antichi filosofi come indicanti i corpi di carne con cui, nel progredire dei cicli, i progenitori della razza vennero rivestiti. Essi ritennero che la forma fisica a somiglianza di Dio divenisse sempre più densa finché fu raggiunto il termine di quello che può essere chiamato l’ultimo ciclo spirituale e l’uomo entrò nell’arco ascendente del primo ciclo umano. Allora cominciò un’interrotta serie di cicli o yoga; il preciso numero di anni di cui ogni ciclo consisteva rimase un mistero inviolato nella cinta dei santuari e fu rivelata solo agli iniziati. Appena l’umanità entrò in un nuovo ciclo, l’età della pietra, con la quale era terminato il ciclo precedente, cominciò gradualmente a trasformarsi in una successiva e più elevata epoca.

294 Con ogni età, o epoca, seguente, gli uomini divennero più raffinati finché non veniva raggiunto il sommo della perfezione possibile in quel particolare ciclo. Poi l'onda regrediente del tempo portava via con sé le vestigia del progresso umano, sociale e intellettuale. I cicli succedettero ai cicli per passaggi impercettibili; nazioni fiorenti e altamente civilizzate crebbero di potere, raggiunsero il sommo dello sviluppo, declinarono e si estinsero; e l'umanità, ogni volta che raggiungeva il termine più basso dell'arco ciclico, veniva rituffata nella barbarie degli inizi. Regni sono andati in rovina e nazioni sono successe alle nazioni dagli inizi fino ai nostri giorni; le razze sono alternatamente salite ai più alti punti di sviluppo e sono discese ai più bassi. Draper osserva che non vi è ragione di supporre che ogni ciclo abbracciasse l'intera razza umana. Al contrario, mentre l'uomo, in una parte del pianeta era in condizioni di regressione, in un'altra poteva progredire in conoscenze e civiltà.

Questa teoria è veramente analoga alla legge del moto planetario, che fa ruotare i corpi celesti intorno al loro asse, i vari sistemi attorno ai loro rispettivi soli, e costringe il complesso stellare a seguire una via comune attorno a un centro comune. La vita e la morte, la luce e l'oscurità, il giorno e la notte sul pianeta, mentre esso ruota attorno al suo asse e attraversa il cerchio zodiacale, presentano i cicli minore e maggiore. [1] Ricordiamo l'assioma ermetico: "Come sopra così sotto, come in cielo così in terra".

La selezione naturale e i suoi risultati

295 Alfred R. Wallace pensa con solida logica che lo sviluppo dell'uomo è stato più netto nella sua organizzazione mentale che nella sua forma esterna. Egli considera che l'uomo differisce dall'animale nella capacità di subire grandi cambiamenti di condizioni e di ambienti senza notevoli alterazioni della sua forma e struttura corporee. L'uomo affronta i cambiamenti di clima con corrispondenti alterazioni degli abiti e dell'alloggio, di difese e di utensili. Il suo corpo può divenire meno peloso, più eretto e di colori e proporzioni diversi; "la testa e il volto sono direttamente collegati con gli organi della mente, ed essendone il mezzo esprimono i più sottili moti della sua natura", cambiando solo con lo sviluppo del suo intelletto. Vi fu un tempo in cui egli non aveva ancora un cervello meravigliosamente sviluppato, l'organo della mente, che adesso, anche negli esemplari più bassi, lo eleva molto al di sopra dei bruti più evoluti: un tempo in cui egli aveva la forma ma non la natura dell'uomo, e non possedeva né un linguaggio né sentimenti simpatici e morali". Wallace dice inoltre che "L'uomo può essere *stato*, o meglio deve essere stato una razza omogenea... nell'uomo il pelo che copre il corpo è quasi interamente scomparso". A proposito degli uomini delle caverne di Les Eyzies, Wallace nota inoltre: "... la grande larghezza del volto, l'enorme sviluppo del ramo ascendente della mascella inferiore... indicano un'enorme forza muscolare e le abitudini di una razza brutale e selvaggia".

Sono questi i barlumi che l'antropologia ci offre degli uomini arrivati al termine di un ciclo o pronti a iniziarne uno nuovo. Guardiamo in quanto essi siano confermati dalla psicometria chiaroveggente. Il professor Denton sottopose un frammento di osso fossile all'esame di sua moglie, senza darle alcun indizio di cosa fosse. Esso le fece immediatamente rievocare scene di un popolo che il Denton pensò appartenere all'età della pietra. La signora vide uomini simili a scimmie, col corpo molto peloso, come "se il pelo naturale avesse lo scopo di vestirli". E aggiunse: "Dubito che possano stare perfettamente

[1] Si dice che Orfeo abbia attribuito al grande ciclo una durata di 120.000 anni, e Cassandro di 136.000. Vedi Censorino, *De die natali.*

eretti; le articolazioni dell'anca indicherebbero di no. A volte vedo una parte del corpo di uno di questi esseri che sembra relativamente liscia. Posso vedere la pelle, che è chiara... ma non so se appartiene allo stesso periodo... A distanza la faccia sembra piatta; la parte inferiore è massiccia; hanno quella che credo si chiami mascella prognata. La regione frontale della testa è bassa, con la parte inferiore molto prominente, formando una sporgenza semicircolare sulla fronte immediatamente sopra le sopracciglia... Adesso vedo un volto che sembra simile a un volto umano, sebbene abbia un aspetto scimmiesco. Sembrano tutti della stessa specie, con lunghe braccia e corpo peloso". [(2)]

296 Che gli uomini di scienza siano o no disposti ad ammettere l'esattezza della teoria ermetica dell'evoluzione fisica dell'uomo da nature più elevate e più spirituali, loro stessi ci mostrano come la razza abbia progredito dal più basso punto osservato fino all'attuale sviluppo. E, poiché tutta la natura sembra fatta di analogie, è forse irragionevole affermare che lo stesso sviluppo progressivo delle forme individuali ha prevalso fra gli abitanti dell'universo *invisibile*? Se tali meravigliosi effetti sono stati causati dall'evoluzione sul nostro piccolo e insignificante pianeta, producendo uomini ragionanti e intuitivi sulla base di tipi superiori della famiglia delle scimmie, perché supporre che gli infiniti regni dello spazio siano abitati solo da incorporee forme *angeliche*? Perché non ammettere in questo vasto dominio l'esistenza di duplicati di questi antenati pelosi e dalle lunghe braccia, come predecessori, e tutti i loro successori fino ai nostri tempi? Naturalmente le parti spirituali di questi primordiali membri della famiglia umana dovevano essere barbare e poco progredite al pari dei loro corpi fisici. Sebbene non abbiano tentato di calcolare la durata del "grande ciclo", i filosofi ermetici sostennero che, in accordo con la legge ciclica, la razza umana vivente deve inevitabilmente e collettivamente tornare un giorno a quel punto di partenza in cui l'uomo era originariamente vestito con "vesti di pelle"; o, per esprimerci più chiaramente, la razza umana deve, in conformità con la legge di evoluzione, essere infine *fisicamente* spiritualizzata. A meno che Darwin e Huxley siano pronti a dimostrare che l'uomo del nostro secolo ha raggiunto, come animale fisico e morale, il sommo della perfezione, e che l'evoluzione, essendo pervenuta al suo culmine, deve arrestare ogni ulteriore progresso al genere *Homo* moderno, non vediamo come possano confutare questa deduzione logica.

Il "ciclo" di necessità egiziano

Nella sua conferenza su *The Action of Natural Selection on Man* (L'azione della selezione naturale sull'uomo), Alfred R. Wallace conclude la sua dimostrazione dello sviluppo delle razze umane sotto la legge di selezione, dicendo che, se le sue conclusioni sono esatte, "deve conseguirne inevitabilmente che le razze più elevate più intellettuali e morali — sostituiscano quelle più basse e degradate; e poiché il potere della "selezione naturale" agisce ancora sull'organizzazione mentale dell'uomo, deve portare a un sempre più perfetto adattamento delle sue più alte facoltà alle condizioni della natura circostante e alle esigenze dello stato sociale. Mentre la sua forma esterna resterà probabilmente sempre immutata, eccetto lo sviluppo di questa perfetta bellezza... raffinata e nobilitata dalle più alte facoltà intellettuali ed emozioni simpatiche, la sua costituzione mentale può continuare a progredire e migliorare, finché il mondo sia nuovamente abitato da una sola razza quasi omogenea, nessun individuo della quale sarà inferiore *ai più nobili esemplari dell'umanità esistente*". Sobri metodi scientifici e cautela nell'avanzare possibilità ipotetiche hanno

[(2)] W. e E. Denton, *The Soul of Things*, vol. I.

evidentemente la loro parte nell'espressione di queste opinioni del grande antropologo. Tuttavia quanto egli dice non urta affatto contro le nostre affermazioni cabalistiche. Se facciamo fare alla natura sempre in progresso, e alla grande legge della "sopravvivenza del più adatto", un passo più avanti delle deduzioni di Wallace, avremo nel futuro la possibilità, anzi la certezza, di una razza che, come il Vril-ya di *Coming Race* (La razza a venire) di Bulwer-Lytton, sarà solo di un gradino più in basso dei primitivi "Figli di Dio".

297 Si osserverà che questa filosofia dei cicli, che fu allegorizzata dagli ierofanti egiziani nel "circolo di necessità", spiega in egual tempo l'allegoria della "Caduta dell'uomo". Secondo le descrizioni arabe, ognuna delle sette camere della Piramide — questi massimi fra tutti i simboli cosmici — erano indicate con il nome di un pianeta. La particolare architettura delle piramidi rivela in se stessa l'orientamento del pensiero metafisico dei loro costruttori. La sommità è perduta nel cielo azzurro della terra dei faraoni e rappresenta il punto primordiale perduto nell'universo invisibile dal quale partì la prima razza dei prototipi spirituali dell'uomo. Ogni mummia, dal momento in cui è stata imbalsamata, ha perduto, in un certo senso, la sua individualità fisica e simboleggia la razza umana. Posta nel modo più favorevole per aiutare l'uscita dell'"anima", quest'ultima doveva passare attraverso le sette camere planetarie prima di uscire dalla simbolica sommità. Ogni camera rappresentava, in egual tempo, una delle sette sfere e uno dei sette più alti tipi di umanità psico-spirituale considerati al di sopra del nostro. Ogni 3.000 anni l'anima, rappresentante della sua razza, doveva tornare nel suo primitivo punto di partenza prima di affrontare un'altra evoluzione in una più perfetta trasformazione spirituale e fisica. Dobbiamo andare in verità più a fondo nella complessa metafisica del misticismo orientale prima di poter comprendere pienamente l'infinità di temi abbracciati, d'un sol colpo, dal maestoso pensiero dei suoi esponenti.

Puro e perfetto essere spirituale in origine, l'Adamo dei secondo capitolo del *Genesi*, non soddisfatto della condizione a lui assegnata dal Demiurgo (che è il più antico primonato, l'Adam Kadmon), il secondo Adamo, l'"uomo di polvere", si sforza nel suo orgoglio di divenire Creatore a sua volta. Emanato dall'androgino Kadmon, questo Adamo è lui stesso androgino; perché, in accordo con le più antiche credenze presentate allegoricamente da Platone nel *Timeo*, i prototipi della nostra razza erano tutti racchiusi nell'albero microcosmico che cresceva e si sviluppava entro e sotto l'albero macrocosmico del mondo. Poiché lo spirito divino è considerato un'unità, per quanto numerosi siano i raggi del grande sole spirituale, l'uomo ha tuttavia avuto la sua origine come tutte le altre forme, organiche o no, in questa unica Fonte di Eterna Luce. Anche se respingiamo l'ipotesi di un uomo androgino, relativamente all'evoluzione fisica, il significato dell'allegoria nel suo senso spirituale rimane inalterato. Finché il primo dio-uomo, simbolo dei due primi principi della creazione, il doppio elemento maschile e femminile, non ebbe idea del bene e del male, egli non poteva ipostatizzare la "donna" perché essa era in lui come lui era in lei. Solo quando, come risultato dei cattivi consigli del serpente, la *materia*, questa si condensò e si raffreddò nell'uomo spirituale per i suoi contatti con gli elementi, i frutti dell'uomo-albero — che è in sé l'albero della conoscenza — apparvero ai suoi occhi. Da questo momento l'unione androgina cessò, e l'uomo evolse fuori di sé la donna come entità distinta. Essi hanno spezzato il filo tra il puro spirito e la pura materia. Da questo momento essi non creeranno più *spiritualmente* e per il solo potere della loro volontà; l'uomo è divenuto un creatore fisico, e il regno dello spirito potrà essere conquistato solo con una lunga prigionia nella materia.

298 Il significato di Gogard, l'albero di vita del mazdeismo, la sacra quercia fra i cui rami lussureggianti abita il serpente che non può essere allontanato, [3] diviene così evidente. Strisciando fuori dall'*ilus* primordiale, il serpente del mondo diviene più materiale e aumenta di forza e di potere con ogni nuova evoluzione.

L'Adamo primo, o Kadmon, il Logos dei mistici ebrei, è lo stesso del greco Prometeo, che cerca di rivaleggiare con la sapienza divina; è anche il Pimadro di Ermete, o il POTERE DEL PENSIERO DIVINO, nel suo aspetto più spirituale, perché fu ipostatizzato dagli Egiziani meno dei due primi. Tutti questi creano gli uomini, ma falliscono nel loro scopo finale. Desiderando dotare l'uomo di uno spirito immortale, affinché legando la trinità in unità, egli potesse gradualmente tornare nel suo primo stato spirituale senza perdere la propria individualità, Prometeo fallisce nel suo tentativo di rubare il fuoco *divino* ed è condannato a espiare il suo delitto sul monte Kazbeck. Prometeo è anche il *Logos* degli antichi Greci al pari di Ercole. Nel *Codex Nazaraeus* [4] vediamo Bahak-Zivo abbandonare il cielo di suo padre, confessando che, benché sia il padre dei geni, è incapace di "formare delle creature" perché non conosce l'Orco né il "fuoco consumatore che è privo di luce". E Fetahil, uno dei "poteri", si siede nel "fango" (materia) meravigliandosi perché il fuoco vivente è così cambiato.

Tutti questi *logoi* cercano di dotare l'uomo di spirito immortale; falliscono e quasi tutti sono rappresentati come puniti da condanne severe per il loro tentativo. Quei primi Padri cristiani che, come Origene e Clemente Alessandrino, conoscevano la simbologia pagana, avendo iniziato la loro carriera come filosofi, si sentirono molto imbarazzati. Non potevano negare un'anticipazione delle loro dottrine nei vecchi miti. L'ultimo *Logos*, secondo i loro insegnamenti, era pure apparso per mostrare all'uomo la via dell'immortalità; e nel suo desiderio di dare al mondo la vita eterna attraverso il fuoco pentecostale, aveva perso la vita in conformità col programma universale. Di qui ebbe origine l'imbarazzante spiegazione, di cui si vale liberamente il clero moderno, secondo cui tutte queste figure mitiche mostrano lo spirito profetico che, per la grazia di Dio, fu concesso anche ai pagani idolatri. I pagani, si afferma, avevano presentato nelle loro immagini, il dramma del Calvario, e di qui la somiglianza.

299 D'altra parte i filosofi sostennero con ineccepibile logica, che i pii Padri si erano serviti di una base già pronta, sia perché era più comodo che esercitare la propria immaginazione, sia per il grande numero di proseliti ignoranti che erano attratti dalla nuova dottrina per la sua straordinaria somiglianza con le loro mitologie, per lo meno per quanto concerne la forma esteriore delle dottrine fondamentali.

Razze preadamitiche

Le allegorie della Caduta dell'uomo e del fuoco di Prometeo sono anche una diversa versione del mito della ribellione dell'orgoglioso Lucifero, precipitato nel pozzo senza fondo, l'Orco. Nella religione di brahmani, Moisasure, il Lucifero indù, diviene invidioso della fulgida luce del Creatore, e, a capo di una legione di spiriti inferiori, si ribella a Brahma e gli dichiara guerra. Al pari di Ercole, il titano fedele che aiuta Giove e lo ristabilisce sul suo trono, Siva, la terza persona della trinità indù, li fa precipitare tutti, dalla sede celeste, nell'Honderah, la regione delle eterne tenebre. Ma qui gli angeli caduti si pentono delle loro malefatte, e nella dottrina indù essi hanno la possibilità di progredire.

[3] Vedi la Cosmogonia di Ferecide.
[4] Vedi poche pagine oltre la citazione dal *Codice dei Nazareni*.

Nel mito greco, Ercole, il dio-sole, scende nell'Ade per liberare le vittime dalle loro torture; e anche la Chiesa cristiana fa scendere il suo dio incarnato nelle buie regioni plutoniche e sconfiggere l'ex-arcangelo ribelle. A loro volta i cabalisti spiegano l'allegoria in un modo semi-scientifico. Il secondo Adamo, o la prima razza creata che Platone chiama dèi e la Bibbia Elohim, non era triplo nella sua natura come l'uomo terreno, ossia non era composto di anima, spirito e corpo, ma era un composto di elementi astrali sublimati in cui il "Padre" aveva insufflato uno spirito immortale e divino. Quest'ultimo, a causa della sua divina essenza, lottava continuamente per liberarsi dai legami di questa prigione, per quanto sottile; così i "figli di Dio", nei loro imprudenti sforzi, furono i primi a tracciare un futuro modello per la legge ciclica. Ma l'uomo non deve essere "come uno di noi", dice la divinità Creatrice, uno degli Elohim "incaricato di fabbricare l'animale inferiore". E così, quando gli uomini della prima razza ebbero raggiunto il sommo del primo ciclo, persero il loro equilibrio, e il loro secondo involucro, la loro veste più grossolana (il corpo astrale), li trasse a scendere lungo l'arco opposto [5].

Questa versione cabalistica dei figli di Dio (o della luce) è data nel *Codex Nazaraeus*. Bahak-Zivo, il "padre dei geni, è incaricato di "costruire creature."" Ma, poiché egli "ignora l'Orco", non riesce a farlo e chiama in suo aiuto Fetahil, uno spirito ancora più puro, che vi riesce ancor meno.

Allora appare sulla scena della creazione lo "spirito" [6] (che propriamente dovrebbe essere tradotto "anima" perché è l'*anima mundi*, e che per i nazareni e per gli gnostici era *femminile*) il quale accorgendosi che in Fetahil, [7] l'*uomo più nuovo* (l'ultimo), lo splendore era "mutato" e che in questo splendore vi erano "decrescenza e danno", sveglia Karabtanos [8] "che era frenetico e *privo di senso e di giudizio*", e gli dice: "Svegliati; guarda, lo splendore (luce) dell'uomo *più nuovo* (Fetahil) non è riuscito (a produrre o creare l'uomo), il declino di questo splendore è palese. Svegliati, vieni con la MADRE (Io *spiritus*) e liberati dai limiti in cui sei chiuso e da quelli più vasti del mondo intero". Dopo di che avviene l'unione della materia disordinata e cieca guidata dalle insinuazioni dello spirito (non il *divino* respiro, ma lo spirito *astrale* che, per la sua doppia essenza, è già inquinato di materia) ed essendo stata accettata l'offerta della MADRE, lo spirito concepisce le "sette figure" che Ireneo è incline a considerare come i sette *stellari* (pianeti), ma che rappresentano i sette *peccati capitali*, la progenie di un'anima astrale separata dalla sua fonte divina (lo spirito) e dalla *materia*, il cieco demone della concupiscenza. Vedendo questo, Fetahil stende la mano verso l'abisso della materia e dice: "Che la terra esista come è esistita la sede dei poteri". E immergendo la mano nel caos e condensandolo, crea il nostro pianeta. [9]

[5] Vedi Platone, *Timeo*.

[6] Sull'autorità di Timeo, di Giustiniano martire e dello stesso *Codex*, Dunlap dimostra che i nazareni trattavano il loro "spirito", o piuttosto l'anima, come un *Cattivo Potere* femminile. Ireneo, accusando gli gnostici di eresia, chiama Cristo o lo Spirito Santo la *coppia gnostica* che produce gli Eoni. (Dunlap, *Sod, the Son of de Man*, pag.52, nota).

[7] Fetahil era per i nazareni il re della luce e il *Creatore*; ma in questo caso è lo sfortunato Prometeo che non riesce a trattenere il *Fuoco vivente*, necessario per la formazione dell'anima divina, perché ignora il nome *segreto* (l'ineffabile e incomunicabile nome dei cabalisti).

[8] Lo spirito della materia e della concupiscenza.

[9] Vedi Franck, *Codex Nazaraeus*, e Dunlap, *Sod, the Son of the Man*.

Il *Codex* continua poi a dirci come Bahak-Zivo fu separato dallo spirito e i geni, o angeli, dai ribelli. [10] In seguito Mano [11] (il massimo), che abita con il massimo FERHO, chiama Kebar-Zivo (conosciuto anche con il nome di Nebar-Iavar bar lufin-Ifafin), il Timone e la *Vigna* del nutrimento vitale, [12] essendo egli la *terza vita*, e, commiserando i geni ribelli e folli, grazie alla grandezza delle loro ambizioni, dice: "Signore dei geni [13] (Eoni), guarda quello che fanno i geni, gli angeli ribelli, e su che cosa si stanno accordando. [14] Essi dicono: "Creiamo il mondo e facciamo venire all'esistenza i poteri. I geni sono i *Principi*, i figli della Luce, ma tu sei il *Messaggero di Vita*" [15]

301 E, per contrastare l'influenza dei sette principi "mal disposti", la progenie dello *Spiritus*, CABAR ZIO, il potente Signore dello Splendore, crea *sette altre vite* (le virtù cardinali) che risplendono nella loro forma e luce "dall'alto", [16] e così ristabilisce l'equilibrio fra il bene e il male, la luce e le tenebre.

Ma questa creazione di esseri senza il necessario influsso del puro soffio divino in essi, conosciuto fra i cabalisti come il "Fuoco Vivente", produsse solo creature di materia e luce astrale. [17] Così furono generati gli animali, che precedettero l'uomo su questa terra. Gli esseri spirituali, i "figli della luce", quelli che rimasero fedeli al grande *Ferho* (la prima causa di tutto), costituiscono la gerarchia celeste o angelica, gli Adonim, e le legioni degli uomini spirituali *non mai incarnati*. I seguaci dei geni folli e ribelli e i discendenti dei sette spiriti "senza giudizio" generati da "Karabtanos" e lo "spiritus", divennero, nel corso del tempo, gli "uomini del nostro pianeta",[18] dopo essere prima passati attraverso ogni "creazione" di ognuno degli elementi. Da questo stadio di vita in poi, essi sono stati seguiti da Darwin, il quale ci mostra come le nostre forme *superiori* si sono evolute dalle *più basse*. L'antropologia non osa seguire i cabalisti nelle loro fughe metafisiche *al di là* di questo pianeta, ed è dubbio che i suoi docenti abbiano il coraggio di cercare l'*anello mancante* negli antichi manoscritti cabalistici.

Così fu messo in moto il *primo ciclo* che, nella sua rotazione *verso il basso*, portò una infinitesima parte delle *vite* create al nostro pianeta di *fango*. Arrivata al punto più basso dell'arco di ciclo che precedette direttamente la vita su questa terra, la pura scintilla divina, che ancora restava nell'Adamo, fece uno sforzo per separarsi dallo spirito astrale, perché "l'uomo cadeva gradualmente nella generazione", e la veste di carne divenne sempre più densa a ogni azione.

---

[10] *Codex Nazaraeus*, II, 233.
[11] Questo Mano dei Nazareni somiglia stranamente al Manu indù, l'uomo celeste del *Rig-Veda*.
[12] "Io sono la *vera vigna* e mio Padre è il vignaiolo" (Giovanni XV, 1).
[13] Per gli gnostici, Cristo, al pari di Michele, che per certi rispetti è a lui identico, era il "Capo degli Eoni".
[14] *Codex Nazaraeus*, I, 135.
[15] Ivi.
[16] *Codex Nazaraeus*, III, 61.
[17] La Luce Astrale, o *anima mundi*, è duale e bisessuale. La sua parte maschile è pura-mente divina e spirituale: è la *Saggezza*; mentre la parte femminile (lo spiritus dei nazareni) era inquinata, in un certo senso, di materia e quindi è già maligna. Essa è il principio vitale di ogni creatura vivente, e fornisce l'anima astrale, il fluidico *perispirito*, agli uomini, agli animali, agli uccelli dell'aria e a tutti i viventi. Gli animali hanno solo il germe della superiore anima immortale come terzo principio. Esso si svilupperà solo attraverso una serie di innumerevoli evoluzioni; la dottrina di questa evoluzione è contenuta nell'assioma cabalistico: "Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un *uomo* uno spirito; e uno *spirito* un dio".
[18] Vedi i Commentari all'*Idra Suta* di Rabbi Eleashar.

302 E adesso viene un mistero, un *Sod*, [19] un segreto che Rabbi Simeon [20] rivelò a pochissimi iniziati. Esso veniva praticato una volta ogni sette anni durante i misteri di Samotracia, e i suoi resoconti sono stati trovati impressi dalla natura nelle foglie del sacro albero tibetano, il misterioso KOUNBOUM, nel monastero dei santi adepti. [21]

Discesa dello spirito nella materia

Nell'oceano senza spiagge dello spazio raggia il sole centrale, spirituale e *invisibile*. L'universo è il suo corpo, il suo spirito e la sua anima; e su questo modello ideale sono foggiate *tutte le cose*. Queste tre emanazioni sono le tre vite, i tre gradi del *Pleroma* gnostico, i tre "Volti cabalistici", perché l'Amico degli Antichi, il santo delle età, il grande En-Soph, "ha una forma e poi non la ha". L'invisibile "assunse una forma quando chiamò l'universo all'esistenza", [22] dice il *Sohar*, il Libro dello Splendore. La *prima* luce è la Sua anima, l'Infinito, l'Illimitato e Immortale soffio, sotto il cui impulso l'universo solleva il suo potente petto infondendo vita *intelligente* in tutto il creato. La *seconda* emanazione condensa la materia cometaria e produce forme nel cerchio cosmico, dispone gli innumerevoli mondi che fluttuano nello spazio elettrico e infonde l'inintelligente e cieco principio vitale in ogni forma. Il terzo produce l'intero universo della materia fisica, e, poiché si allontana gradualmente dalla Luce Centrale Divina, il suo splendore svanisce ed esso diviene le TENEBRE e il MALE, la pura materia, le "grossolane scorie del fuoco celeste" degli ermetici.

Quando l'Invisibile Centrale (il Signore Ferho) vide gli sforzi della divina *Scintilla*, che non voleva essere precipitata nella degradazione della materia, per liberarsi, le permise di sprigionare da se stessa una *monade* sulla quale, attaccata a essa come da un filo sottilissimo, la Divina Scintilla (l'anima) doveva vegliare durante le sue incessanti peregrinazioni da una forma all'altra. Così la monade fu scagliata nella prima forma materiale e fu chiusa in una pietra; poi, nel corso del tempo, mediante gli sforzi combinati del *fuoco vivente* e dell'*acqua vivente*, entrambi i quali mandavano il loro riflesso sulla pietra, la monade scivolò fuori della sua prigione, al sole, in forma di lichene. Di cambiamento in cambiamento, la monade si elevò sempre più, prendendo, a ogni trasformazione, sempre più fulgore dalla sua madre, la *Scintilla*, alla quale si avvicinava sempre più a ogni trasmigrazione. Perché "la Causa Prima aveva voluto che procedesse in questo modo"; e la destinò a scivolare sempre più in alto finché la sua forma fisica divenne ancora una volta l'Adamo di *polvere* formato a immagine dell'Adam Kadmon.

303 Prima di subire l'ultima trasformazione terrena, l'involucro esterno della monade, dal momento della sua concezione come embrione, passa a turno, ancora una volta, attraverso le fasi dei vari regni. Nella sua prigione fluidica esso assume una vaga somiglianza, nei vari periodi della gestazione, con la pianta, il rettile, l'uccello e il mammifero, finché diviene un embrione umano. [23] Alla nascita del futuro uomo, la monade, radiante di tutta la gloria della sua madre immortale, che la sorveglia dall'alto della settima sfera, diviene

[19] *Sod* significa un mistero religioso. Cicerone menziona il *sod* come parte dei misteri del *monte Ida*. "I membri del *Collegio dei sacerdoti* erano chiamati *Sodales*", dice Dunlap citando il *Latin Lexicon*, IV, 448, di Freund.

[20] L'autore del *Sohar*, la grande opera cabalistica del primo secolo a.C.

[21] Vedi le opere dell'abate Huc.

[22] *Sohar*, III, 288; Idra Suta.

[23] Everard, *Mistères Physiologiques*, pag. 132.

insensibile. [24] Perde ogni ricordo del passato e torna solo gradualmente alla coscienza quando l'istinto della fanciullezza fa luogo alla ragione e all'intelligenza. Quando avviene la separazione tra il principio vitale (spirito astrale) e il corpo, l'anima liberata, la Monade, raggiunge esultante lo spirito padre e madre, il radioso Augoeides, ed essi, fusi in uno, formano per sempre, con una gloria proporzionata alla purezza spirituale della vita terrena trascorsa, l'Adamo che ha completato il cerchio di necessità ed è liberato dell'ultimo vestigio del suo involucro fisico. Da questo momento, divenendo sempre più radioso a ogni passo del suo progresso, sale il luminoso sentiero che termina al punto da cui era partita per iniziare il GRAN CICLO.

Tutta la teoria darwiniana della selezione naturale è inclusa nei primi sei capitoli del *Genesi*. L'"Uomo" del primo capitolo è radicalmente diverso dall'"Adamo" del secondo, perché il primo fu creato "maschio e femmina", ossia bisessuato, e nell'immagine di Dio, mentre il secondo, come dice il settimo verso, fu formato con la polvere del terreno e divenne un'"anima vivente" dopo che il Signore Dio ebbe "soffiato nelle sue narici il soffio della vita". Inoltre questo *Adamo* era un essere maschio, e nel verso ventesimo ci viene detto che "non fu trovato un compagno per lui". Gli Adonai, in quanto pure entità spirituali, non avevano sesso, o meglio avevano in sé i due sessi, come il loro Creatore; e gli antichi compresero questo così bene che rappresentarono molte delle loro divinità come bisessuate. Chi studia la Bibbia deve accettare questa interpretazione o ammettere che i passaggi dei due capitoli in questione si contraddicono assurdamente. Appunto l'accettazione letterale di questi passaggi ha permesso agli atei di coprir di ridicolo il racconto mosaico, e appunto la lettera morta dell'antico testo ha generato il materialismo della nostra epoca. Non solo queste due razze di esseri sono chiaramente indicate nel Genesi, ma anche una terza e una quarta sono portate davanti al lettore nel quarto capitolo, dove si parla dei "figli di Dio" e della razza dei "giganti".

Mentre scriviamo, appare in un giornale americano, "The Kansas City Times", una descrizione di importanti scoperte di resti della preistorica *razza dei giganti*, che confermano le affermazioni dei cabalisti e, in egual tempo, le allegorie della Bibbia. La descrizione merita di essere conservata.

304 "Nelle sue ricerche nelle foreste del Missouri occidentale, il giudice E.P. West ha scoperto numerosi tumuli a forma conica, simili nella struttura a quelli trovati nell'Ohio e nel Kentucky. Questi tumuli sono stati rinvenuti sulle alte colline che dominano il fiume Missouri, e i più grandi e prominenti sono quelli trovati nel Tennessee, nel Mississippi e nella Louisiana. Fino a circa tre settimane fa non si sospettava che i costruttori di questi tumuli avessero fatto di queste regioni le loro sedi in tempi preistorici; ma adesso si è scoperto che questa strana razza estinta ha occupato un tempo la regione e vi ha lasciato una vasta necropoli costituita da numerosi tumuli sulle alture della contea di Clay.

"Finora solo uno di questi tumuli è stato aperto. Il giudice West ha scoperto uno scheletro circa due settimane fa, e ha fatto un resoconto agli altri membri della società. Essi lo hanno accompagnato al tumulo e, non lontano dalla superficie scavata, portarono alla luce i resti di due scheletri. Le ossa erano molto grandi, così grandi che, paragonate con quelle di uno scheletro moderno, sembrano aver fatto parte di un gigante. Le ossa del cranio che non sono state ridotte in polvere, sono di dimensioni mostruose. La mascella inferiore di uno scheletro si è conservata ed è di grandezza doppia di quella della mascella di una persona civilizzata. I denti di questa mascella sono grandi e sembrano logorati dalla

[24] Vedi il *Timeo* di Platone.

masticazione di radici e di cibo carneo. L'osso della coscia, paragonato a quello di un comune scheletro odierno, sembra quello di un cavallo. La lunghezza, lo spessore e lo sviluppo dei muscoli sono notevoli. Ma la parte più singolare dello scheletro è l'osso frontale. E molto basso e differisce radicalmente da ogni altro già visto. Forma una sporgenza ossea larga circa un pollice, che si estende attraverso gli occhi. E una sporgenza stretta ma massiccia che, invece di estendersi verso l'alto, come nella razza attuale, sfugge all'indietro subito sopra le sopracciglia formando una testa piatta e indicando così una razza umana di livello molto basso. Gli scienziati che hanno fatto questa scoperta pensano che tali ossa siano i resti di una razza umana preistorica. Questi resti non somigliano alla odierna razza indiana, né i tumuli sono costruiti su modelli noti come propri di alcuna razza oggi esistente in America. I corpi sono stati trovati in posizione seduta e fra le ossa sono state rinvenute armi di pietra, come coltelli e raschiatoi di selce, tutte di forma molto diversa da quella delle punte di freccia, asce di guerra e altri utensili e armi conosciuti come propri degli aborigeni indiani di questa terra quando essa fu scoperta dai bianchi. Coloro che hanno trovato queste ossa le hanno depositate presso il dott. Foe, di Main street.

305 Essi hanno intenzione di fare ulteriori e più attente ricerche nei tumuli sul costone di fronte a questa città. Faranno un resoconto dei loro lavori al prossimo congresso dell'Accademia delle Scienze, convinti che, nel frattempo, potranno confermare completamente le loro ipotesi. Sembra comunque ben stabilito che gli scheletri sono quelli di una razza umana non più esistente".

L'autore di un'opera recente e molto elaborata [(25)] trova qualche ragione di ilarità circa l'unione dei figli di Dio con le "figlie degli uomini", le quali *erano belle*, come si accenna nel *Genesi* ed è raccontato per esteso in quella meravigliosa leggenda che è il *Libro di Enoch*. E un vero peccato che i nostri studiosi più dotti e liberali non impieghino la loro rigorosa e spietata logica per correggere questa visione unilaterale e scoprire il vero spirito che ha dettato queste antiche allegorie. Questo spirito fu certo più *scientifico* di quanto gli scettici siano disposti ad ammettere. Ma ogni anno nuove scoperte possono confermare queste affermazioni finché l'intera antichità sarà riabilitata.

Una cosa, almeno, è stata mostrata nel testo ebraico, e cioè che vi fu una razza di creature puramente fisiche, e un'altra puramente spirituale. L'evoluzione e "trasformazione delle specie", necessarie per riempire il vano fra le due, sono state lasciate ad antropologhi più abili. Noi possiamo solo ripetere la filosofia degli antichi, i quali dicono che l'unione di queste due razze ne produsse una terza, la razza adamitica. Questa, partecipando alle nature di entrambi i suoi genitori, è egualmente adatta a un'esistenza nel mondo materiale e in quello spirituale. Alleata con la metà fisica della natura umana è la ragione, che permette all'uomo di mantenere la sua supremazia sugli animali inferiori e di sottomettere la natura a suo beneficio. Alleata alla parte spirituale è la sua *coscienza*, che gli serve da guida sicura nella fallacia dei sensi; perché la coscienza è quell'istantanea percezione del giusto e dell'ingiusto che può essere esercitata solo dallo spirito, il quale, come parte della Saggezza e della Purezza divine, è assolutamente puro e saggio. I suoi suggerimenti sono indipendenti dalla ragione, la quale può manifestarsi chiaramente solo. quando non è impedita dalle attrazioni inferiori della sua doppia natura.

Poiché la ragione è una facoltà del nostro cervello fisico, giustamente definita come quella di dedurre da premesse, e del tutto dipendente dalla testimonianza dei sensi, non può

[(25)] *Supernatural Religion; an Inquiry into the Reality of Divine Revelation*, vol. II. Londra 1875.

essere una qualità direttamente pertinente al nostro spirito divino. Questo *conosce*, e quindi ogni ragionamento che implichi discussione e argomentazione sarebbe inutile.

306 Così un'entità, se deve essere considerata come diretta emanazione dell'eterno Spirito di saggezza, deve essere considerata come dotata degli stessi attributi dell'essenza dell'intero di cui è parte. Vi era dunque un certo grado di logica nell'affermazione degli antichi teurghi che la parte *razionale* dell'animo umano (spirito) non entrava mai completamente nel corpo dell'uomo ma solo lo adombrava più o meno attraverso l'anima *irrazionale* o astrale, che serve come un agente intermedio, o medium, tra lo spirito e il corpo. L'uomo che ha abbastanza dominato la materia per trarre la luce diretta dal suo risplendente *Augoeides*, sente intuitivamente la verità; egli non può errare nel suo giudizio, nonostante tutti i sofismi suggeriti dalla fredda ragione, perché è ILLUMINATO. Di conseguenza la profezia, la vaticinazione e la cosiddetta ispirazione divina sono semplicemente gli effetti di questa illuminazione dall'alto, da parte del nostro spirito immortale.

Swedenborg, seguendo le mistiche dottrine dei filosofi ermetici, dedicò numerosi volumi alla elucidazione del "senso interno" del *Genesi*. Indubbiamente Swedenborg era un "mago nato", un veggente; ma *non* era un *adepto*. Così, per quanto rigorosamente possa aver seguito il metodo di interpretazione apparentemente usato dagli alchimisti e dagli scrittori mistici, egli fallì in parte; tanto più che il modello da lui scelto in questo metodo, sebbene grande alchimista, non era un adepto più che non lo fosse lo stesso veggente svedese, nel pieno senso della parola. Eugenio Filalete non aveva infatti mai raggiunto "l'alta pirotecnia", per usare l'espressione dei filosofi mistici. Ma, per quanto entrambi non abbiano colto l'intera verità nei suoi particolari, Swedenborg ha dato virtualmente la stessa interpretazione dei filosofi ermetici sul primo capitolo del *Genesi*. Il veggente, al pari degli iniziati, malgrado la loro velata fraseologia, mostra chiaramente che il primo capitolo del Genesi si riferisce alla rigenerazione, ossia a una nuova nascita dell'uomo, non alla creazione dei nostro universo e al suo capolavoro, l'uomo. Il fatto che i termini degli alchimisti, come *sale*, *zolfo* e *mercurio*, siano trasformati da Swedenborg in *ente*, *causa* ed *effetto*, [(26)] non influisce sull'idea soggiacente di risolvere i problemi dei libri mosaici con l'unico metodo possibile delle corrispondenze usato dagli ermetici.

307 La sua dottrina di corrispondenza, o simbolismo ermetico, è quella di Pitagora e dei cabalisti: "come sopra, così sotto". E anche quella dei filosofi buddhisti, che, nella loro ancora più astratta metafisica, rovesciando il consueto modo di definizione dato dai nostri *eruditi*, chiamano unica realtà i tipi invisibili, e *illusioni* tutti i rimanenti effetti delle cause e prototipi visibili. Per quanto contraddittorie le loro varie elucidazioni del *Pentateuco* possano apparire in *superficie*, ognuno di loro tende a mostrare che la letteratura sacra di ogni regione, la *Bibbia* come i *Veda* o le *Scritture* buddhiste, può essere capita e completamente vagliata solo alla luce della filosofia ermetica. I grandi saggi dell'antichità, quelli del medioevo e anche gli scrittori mistici dei nostri tempi erano tutti *ermetici*. Sia che la luce della verità li abbia illuminati attraverso le loro facoltà di intuizione, o come conseguenza dello studio e della regolare iniziazione, virtualmente essi accettarono il metodo e seguirono la via loro tracciata da uomini come Mosè, Gautama-Buddha e Gesù. La verità, simbolizzata dagli alchimisti come *rugiada del cielo*, era discesa nei loro cuori ed essi l'avevano raccolta sulla *vetta delle montagne* stendendo CANDIDA *biancheria* per riceverla; e così in un certo senso, si erano assicurati, ognuno per sé e a suo modo, il

[(26)] Vedi *Arcana coelestia*.

solvente universale. Quanto sia stato concesso loro di condividerlo con il pubblico, è un'altra questione. Quel velo che si dice abbia coperto il volto di Mosè quando, dopo essere sceso dal Sinai, insegnò al popolo la Parola di Dio, non può essere tolto a volontà del solo insegnante. Bisogna che anche gli ascoltatori vogliano togliere il velo che è "sui loro cuori". Paolo lo dice chiaramente; e le sue parole rivolte ai corinzi possono essere applicate a ogni uomo e a ogni epoca della storia del mondo. Se "le loro menti sono accecate" dal risplendente involucro della divina verità, sia che il velo sia tratto o no dal volto del maestro, non può essere tratto dai loro cuori se essi non "*si volgono al Signore*". Ma quest'ultimo appellativo non può essere applicato ad alcuna delle tre persone antropomorfizzate della Trinità, ma al "Signore" inteso da Swedenborg e dai filosofi ermetici come il Signore, che è Vita e UOMO.

L'eterno conflitto fra le religioni del mondo, il cristianesimo, il giudaismo, il brahmanesimo, il paganesimo, il buddhismo, proviene da questa unica fonte: la Verità è conosciuta solo da pochi; il resto, non volendo togliere il velo dai loro cuori, immagina che esso accechi anche gli occhi del suo vicino. Il dio di ogni religione esoterica, compreso il cristianesimo, nonostante le sue pretese al mistero, è un idolo, una finzione, e non può essere altro. Mosè, *accuratamente velato*, parla alle ostinate moltitudini di Jehovah, la crudele divinità antropomorfica, come del massimo Dio, nascondendo nel profondo del suo cuore quella verità che non può essere "detta né rivelata". Kapila colpisce con l'affilata spada dei suoi sarcasmi gli Yogin brahmani, che nelle loro mistiche visioni pretendono di vedere l'ALTISSIMO. Gautama-Buddha nasconde, sotto un impenetrabile velo di sottigliezze metafisiche, la verità, ed è considerato ateo dalla posterità. Pitagora, con il suo misticismo allegorico e la sua metempsicosi, è considerato un abile impostore, e lo stesso avviene ad altri filosofi come Apollonio e Plotino, di cui si parla generalmente come di visionari se non di ciarlatani.

308 Platone, i cui scritti sono stati letti solo superficialmente dalla maggioranza dei nostri *grandi* studiosi, è accusato, da molti suoi traduttori, di assurdità e puerilità e perfino di ignorare la propria lingua; [(27)] molto probabilmente per aver detto, riferendosi al Supremo, che "un argomento di questo genere non può essere espresso in parole, come le altre cose che si imparano"; [(28)] e per aver fatto insistere troppo il suo Protagora sull'uso dei "veli". Potremmo empire un intero volume con i nomi dei sapienti fraintesi, i cui scritti — solo perché i nostri critici materialisti sono incapaci di sollevare il "velo" che li copre — passano generalmente per mistiche assurdità. Il tratto più importante di questo mistero apparentemente incomprensibile, è forse nell'inveterata abitudine della maggioranza dei lettori di giudicare un'opera dalle sue parole e dalle sue idee non completamente espresse, senza coglierne lo spirito. Filosofi di scuole del tutto diverse possono spesso usare una quantità di espressioni diverse, alcune oscure e metaforiche, tutte figurative, e tuttavia parlare dello stesso argomento. Come i mille raggi divergenti di un globo di fuoco, ognuno dei quali parte tuttavia da un punto centrale, così ogni filosofo mistico, sia egli un pio devotamente entusiasta come Henry More, un alchimista irascibile dal linguaggio triviale come il suo avversario Eugenio Filalete, o un *ateo* (?) come Spinoza, tutti avevano dinanzi agli occhi un unico e identico oggetto, l'uomo. Tuttavia è proprio Spinoza colui che ci offre, forse, la vera chiave di una parte di questo segreto non scritto. Mentre Mosè proibisce le "immagini raffigurate" di Colui il cui nome non deve essere preso invano,

[(27)] Burges, *Prefazione.*
[(28)] *Settima Lettera.*

Spinoza va oltre. Egli afferma chiaramente che Dio non può essere nemmeno *descritto*. Il linguaggio umano è assolutamente inadatto a dare un'idea di questo "Essere" assolutamente unico. Se abbia più ragione Spinoza o la teologia cristiana nelle loro premesse e nelle loro conclusioni, lasciamo che il lettore giudichi da solo. Ogni tentativo in contrario porta un popolo a una concezione antropomorfa della divinità in cui crede, e il risultato è quello indicato da Swedenborg.

Invece di affermare che Dio fece l'uomo a sua immagine, noi dovremmo in verità dire che "l'uomo immagina Dio secondo la propria immagine", dimenticando di adorare il suo proprio riflesso. (29)

309 Dove si trova, allora, il vero, reale segreto di cui parlano tanto gli ermetici? Che vi fosse e vi sia un segreto, nemmeno il più candido studioso di letteratura ermetica dubiterà mai. Uomini di genio — quali furono indubbiamente molti filosofi ermetici — non si sarebbero. ingannati cercando di ingannare anche gli altri per parecchie migliaia di anni consecutive. Che questo grande segreto, comunemente detto "pietra filosofale" avesse in sé un significato spirituale al pari che fisico, fu supposto in tutte le epoche. L'autore di *Remarks on Alchemy and the Alchemists* (Note sull'alchimia e gli alchimisti) osserva molto giustamente che il soggetto dell'arte ermetica è l'uomo, e l'oggetto dell'arte è la perfezione dell'uomo. (30)

La natura triuna dell'uomo

Ma non possiamo essere d'accordo con lui quando dice che solo quelli da lui chiamati "stolti venali" hanno tentato di portare un disegno puramente *morale* (degli alchimisti) nel campo della scienza fisica. Il solo fatto che l'uomo, per loro, è una trinità che essi dividono in *sale*, acqua di *mercurio* e *zolfo*, che è il *fuoco segreto*, o, per parlare più semplicemente, in *corpo*, *anima* e *spirito*, mostra che vi è un lato fisico del problema. L'uomo è, spiritualmente, la *pietra* filosofale, "*un triuno o trinità in unità*", come dice Filalete. Ma egli è anche quella pietra fisicamente. Quest'ultima non è che l'effetto della causa, e la causa è il solvente universale di ogni cosa, lo spirito divino. L'uomo è una correlazione di forze chimico-fisiche, come una correlazione di poteri spirituali. Questi ultimi reagiscono sui poteri fisici dell'uomo in proporzione con lo sviluppo dell'uomo terreno. "Il lavoro è condotto a perfezione a seconda del corpo, dell'anima e dello spirito", dice un alchimista; "perché il corpo non sarebbe mai penetrabile se non per opera dello spirito, né lo spirito sarebbe permanente nella sua *tintura* ultraperfetta, se non per opera del corpo; né entrambi potrebbero agire l'uno sull'altro senza l'anima, *perché lo spirito è una cosa invisibile*, né mai appare senza un altro ABITO, che è l'ANIMA. (31)

I "filosofi del fuoco" affermarono, attraverso il loro capo, Robert Fludd, che la simpatia è la progenie della luce, e "l'antipatia ha le sue origini nelle tenebre". Inoltre essi insegnarono, con altri cabalisti, che "i contrari, in natura, procedono da un'essenza eterna, ossia dalla radice di tutte le cose". Così la causa prima è la sorgente-madre del bene come del male. Il creatore — che *non* è il Dio Supremo — è il padre della materia, che è *cattiva*, come dello spirito, il quale, emanando dalla più alta, invisibile causa, vi passa attraverso come attraverso un veicolo, e pervade l'intero universo. "E più che certo", nota Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), "che, come vi è un'infinità. di creature visibili, così vi è un'infinita varietà di creature invisibili, di diverse nature, nel meccanismo universale:

(29) *The True Christian Religion.*.
(30) F.A. Hitchock, *Swedenborg, a Hermetic Philosopher*.
(31) *Ripley Revived*, 1678.

attraverso il misterioso nome di Dio, che Mosè era così desideroso di udire e conoscere quando ricevette da lui la risposta: *Jehova è il mio nome eterno*. Quanto all'altro nome, esso è così puro e semplice che *non può essere articolato, o composto, o veramente espresso da voce umana*...

Tutti gli altri nomi sono compresi in esso, perché esso contiene le proprietà di *non volere* come di *volere*, della privazione come del godimento, della morte come della vita, della benedizione come della maledizione, del male come del bene (sebbene nulla, idealmente, sia male in lui), dell'odio e della discordia, e conseguentemente della simpatia e dell'antipatia". [32]

Le creature più basse nella scala degli esseri

Le più basse, nella scala degli esseri, sono quelle creature chiamate "elementari" dai cabalisti. Ve ne sono tre classi distinte. La più elevata in intelligenza e astuzia è quella dei cosiddetti spiriti terrestri, della quale parleremo più categoricamente in altre parti di questa opera. Basti dire, per ora, che essi sono le *larvae*, o ombre di coloro che sono vissuti sulla terra, hanno rifiutato ogni luce spirituale, sono rimasti e sono morti profondamente immersi nel fango della materia, e dalle cui anime peccatrici lo spirito immortale si è gradualmente separato. La seconda classe è composta degli antetipi invisibili degli uomini che *devono* nascere. Nessuna forma può entrare nell'esistenza oggettiva — dalla più elevata alla più bassa — prima che l'idea astratta di questa forma — o, come Aristotele la chiamerebbe, la *privazione* di questa forma — sia evocata. Prima che un artista dipinga un quadro, ogni tratto di esso esiste già nella sua immaginazione; perché si possa vedere un orologio, bisogna che questo particolare orologio sia esistito in forma astratta nella mente dell'orologiaio. Lo stesso avviene per gli uomini futuri.

Secondo la dottrina di Aristotele vi sono tre principi di corpi naturali: la privazione, la materia e la forma. Questi principi possono essere applicati in questo caso particolare. La privazione del bambino che sta per nascere è localizzata nella mente invisibile del Grande Architetto dell'Universo, poiché la privazione, nella filosofia aristotelica non è considerata come un principio nella composizione dei corpi, ma come una proprietà esterna nella loro produzione. La produzione, infatti, è un cambiamento col quale la materia passa dalla forma che non ha in quella che assume. Sebbene la privazione della forma del bambino non ancora nato, come quella della futura forma dell'orologio non ancora fabbricato, non sia ancora né sostanza, né estensione né qualità, né alcun genere di esistenza, è tuttavia qualche cosa che è, per quanto i suoi contorni, per essere, devono acquistare una forma oggettiva, in altre parole l'astratto deve divenire concreto. Così, appena questa privazione di materia è trasmessa, dall'energia, all'etere universale, diviene una forma materiale, sebbene sublimata. Se la scienza moderna insegna che il pensiero *umano* "influisce sulla materia di un altro universo simultaneamente con la sua azione sul nostro", chi crede in una Causa Prima Intelligente come può negare che il pensiero divino sia egualmente trasmesso, dalla stessa legge di energia, al nostro comune mediatore, l'etere universale, anima del mondo? E se è così, deve seguirne che, una volta là, il pensiero divino si manifesti oggettivamente, e l'energia riproduca fedelmente i contorni di ciò la cui "privazione" è nata nella mente divina. Questo, però, non deve essere inteso nel senso che questo *pensiero* crei la materia. No; crea solo il disegno della forma futura.

[32] *Mosaicall Philosophy*, pag. 173. 1659.

311 La materia che serve a fare questo disegno è sempre esistita ed è stata preparata a formare un corpo umano attraverso una serie di trasformazioni progressive, come risultato dell'evoluzione. Le forme passano; le idee che le hanno create e il materiale che dà loro l'oggettività, rimangono. Questi modelli, ancora privi di spiriti immortali, sono "elementali" — propriamente parlando *embrioni psichici* — i quali, quando arriva il loro tempo, muoiono per il mondo invisibile e nascono in quello visibile come bambini umani, ricevendo *in transitu* quel soffio divino chiamato spirito che completa l'uomo perfetto. Questa classe non può comunicare oggettivamente con gli uomini.

Descrizione specifica degli elementali

La terza classe è costituita dagli "elementali" propriamente detti, che non evolvono mai in esseri umani, ma occupano, per così dire, un particolare gradino nella scala degli esseri, e, a confronto con gli altri, possono essere propriamente chiamati spiriti di natura, o agenti cosmici di natura, ognuno confinato nel suo proprio elemento e incapace di superare i confini degli altri. Questi sono quelli che Tertulliano chiamava i "principi dei poteri dell'aria".

Si pensa che questa classe possieda solo uno dei tre attributi dell'uomo. Essi non hanno né spiriti immortali né corpi tangibili: solo forme astrali che partecipano, in modo distinto, all'elemento a cui appartengono e anche all'etere. Sono una combinazione di materia sublimata e di mente rudimentale. Alcuni sono immutabili. ma tuttavia non hanno una individualità distinta, agendo, per così dire, collettivamente. Altri, propri di certi elementi e specie, mutano forma secondo leggi fisse spiegate dai cabalisti. Il più solido dei loro corpi è generalmente abbastanza immateriale per sfuggire alla percezione della nostra vista fisica, ma non cosi insostanziale da non essere perfettamente riconosciuto dalla visione interiore o chiaroveggente. Essi non solo esistono e possono vivere nell'etere, ma possono impossessarsene e dirigerlo per la produzione di effetti fisici così facilmente come noi possiamo comprimere l'aria o l'acqua con apparecchi pneumatici o idraulici; e in queste attività sono aiutati dagli "elementari umani". Inoltre possono condensare l'etere per formarsi dei corpi tangibili ai quali, per i loro poteri proteici, possono fare assumere la forma che vogliono prendendo a modello i ritratti che trovano stampati nella memoria delle persone presenti. Non è necessario che chi presenzia alla seduta pensi in quel momento alla personalità rappresentata: l'immagine di essa può essere svanita da molti anni. La mente riceve impressioni indelebili anche di conoscenze casuali di persone incontrate una volta sola. Come basta un'esposizione di pochi secondi per sensibilizzare una lastra fotografica e farle mantenere indefinitamente l'immagine della persona fotografata, così avviene per la mente.

Dottrina di Proclo sugli esseri dell'aria

312 Secondo la dottrina di Proclo, le regioni superiori dallo zenit dell'universo alla luna appartenevano agli dèi, o spiriti planetari, a seconda delle loro classi e gerarchie. I più alti di essi erano i dodici *yper-ouranioi*, o dèi supercelesti, che avevano intere legioni di demoni subordinati al loro comando. Essi erano seguiti in rango e potere dagli *egkosmioi*, gli dèi intercosmici, ognuno dei quali presiedeva su di un gran numero di demoni a cui impartivano il loro potere passandolo dall'uno all'altro a volontà. Si tratta evidentemente di forze personalizzate della natura nelle loro reciproche relazioni, le ultime delle quali sono rappresentate dalla terza classe di "elementali" che abbiamo appena descritto.

Più oltre egli mostra sul principio dell'assioma ermetico dei tipi e dei prototipi, che le sfere più basse hanno le loro suddivisioni e classi di esseri come le superiori celesti, le prime sempre subordinate alle seconde. Egli sostiene che tutti e quattro gli elementi sono popolati di demoni, pensando, con Aristotele che l'universo è pieno e che in natura il vuoto non esiste. I demoni della terra, dell'aria, del fuoco e dell'acqua sono di un'essenza elastica, eterea e semi-corporea. Queste classi sono quelle che operano come agenti intermedi tra gli dèi e gli uomini. Sebbene di intelligenza più bassa di quella del sesto ordine di demoni superiori, questi esseri presiedono direttamente agli elementi e alla vita organica. Essi dirigono la nascita, la fioritura, le proprietà e i vari mutamenti delle piante. Essi sono le idee personificate, o virtù, versate dalla *ylè* celeste nella materia inorganica, e poiché il regno vegetale è su di un gradino più alto del minerale, queste emanazioni degli dèi celesti prendono forma ed essere nelle piante divenendo la *loro anima*. E ciò che la dottrina di Aristotele chiama la *forma* nei tre principi dei corpi naturali, da lui classificati come privazione, materia e forma. La sua filosofia insegna che oltre la materia originale, è necessario un altro principio per completare la natura triuna di ogni particella, e questo è la forma, un essere invisibile, ma tuttavia, nel senso ontologico della parola, sostanziale, realmente distinto dalla materia vera e propria. Così in un animale o in una pianta, oltre alle ossa, alla carne, ai nervi, al cervello, al sangue, nel primo, e oltre alla materia polposa, ai tessuti, alle fibre e alla linfa, nella seconda, i quali, sangue e linfa, circolando per le vene e le fibre, nutrono tutte le parti dell'animale e della pianta; e oltre agli spiriti animali, che sono i principi del moto, e l'energia chimica che si trasforma in forza vitale nella verde foglia, deve esservi una forma sostanziale che Aristotele chiamava, in un cavallo, l'"anima del cavallo"; Proclo la chiamava il *demone* di ogni minerale, pianta o animale, e i filosofi medievali gli *spiriti elementari* dei quattro regni.

313 Tutto questo, nel nostro secolo, è considerato metafisica e grossolana superstizione. Tuttavia, secondo principi strettamente ontologici, vi è, in queste antiche ipotesi, qualche ombra di probabilità, qualche indizio per gli imbarazzanti "anelli mancanti" della scienza esatta. Quest'ultima, di recente, è divenuta così dogmatica che tutto ciò che sorpassa la portata della scienza *induttiva* è considerato immaginazione; e troviamo che il professor Joseph Le Conte afferma che alcuni fra i migliori scienziati "mettono in ridicolo il termine "forza vitale" o vitalità come un residuo di *superstizione*". [33] Da Candolle suggerisce il termine "movimento vitale" invece di forza vitale; [34] preparando così il finale salto scientifico che trasformerà l'uomo immortale e pensante in un automa con dentro un meccanismo a orologeria. "Ma", obietta Le Conte, "possiamo forse concepire un movimento senza forza? E se il movimento è peculiare, lo sarà anche *la forma di questa forza*".

[33] *Correlation de la Force vitale avec les forces chimiques et Physiques*, di J. Le Conte.
[34] "Archives des Sciences", vol. XIV, pag. 345. Dicembre 1872.

Vari nomi degli elementali

Nella *Kabala* ebraica gli spiriti della natura sono conosciuti sotto il nome generico di *Shedim* e divisi in quattro classi. I Persiani li chiamavano *deva*; i Greci li indicavano senza distinzione come *demoni*; gli Egiziani li conoscevano come *afriti*. Gli antichi Messicani, dice Kaiser, credevano in numerose dimore di spiriti, in una delle quali erano messe le ombre dei bambini innocenti fino alla loro finale destinazione; in un'altra, posta nel sole, salivano le valorose anime degli eroi; mentre gli orribili spettri dei peccatori impenitenti erano condannate a vagare disperatamente in caverne sotterranee, chiusi nei limiti dell'atmosfera terrena loro malgrado e incapaci di liberarsi. Essi passano il tempo comunicando con i mortali e spaventando coloro che possono vederli. Alcune tribù africane li conoscono come *Yowahoos*. Nel pantheon indiano vi sono non meno di 330.000.000 di vari generi di spiriti, compresi gli elementali, i quali ultimi sono chiamati Daitya dai brahmani. Questi esseri, secondo gli adepti, sono attratti verso certe zone dei cieli da qualche cosa dotata delle stesse proprietà misteriose che fanno volgere verso il nord l'ago della bussola, e obbedire certe piante alla stessa attrazione. Si crede che le varie razze abbiano una speciale simpatia per certi temperamenti umani ed esercitino più facilmente il loro potere su di essi che su altri. Così una persona biliosa, linfatica, nervosa o sanguigna sarà influenzata favorevolmente o sfavorevolmente dalle condizioni della luce astrale risultante dai diversi aspetti dei corpi planetari. Dopo avere raggiunto questo principio generale, dopo osservazioni registrate per una indefinita serie di anni o di secoli, l'astrologo adepto avrà solo bisogno di sapere quali erano gli aspetti planetari in una determinata data anteriore e di applicare la sua conoscenza dei successivi cambiamenti avvenuti nei corpi celesti per poter seguire con approssimativa certezza le varie fortune del personaggio di cui si chiede l'oroscopo, e anche per predire il futuro.

314 L'esattezza dell'oroscopo dipenderebbe, naturalmente, non meno dalla conoscenza che l'astrologo ha delle forze occulte e delle razze della natura, che dalla sua erudizione astronomica.

Eliphas Levi espone con grande chiarezza nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie* la legge delle reciproche influenze fra i pianeti e i loro effetti combinati sui regni minerale, vegetale e animale, come sopra noi stessi. Egli afferma che l'atmosfera astrale cambia continuamente di giorno in giorno e di ora in ora come l'aria che respiriamo. Egli cita, approvandola, la dottrina di Paracelso secondo la quale ogni uomo, animale o pianta offre una prova esterna e interna delle influenze dominanti al momento dello sviluppo del germe. E ripete l'antica dottrina cabalistica che nulla in natura è senza importanza, e che anche una piccola cosa come la nascita di un bambino sul nostro insignificante pianeta ha il suo effetto sull'universo, come l'intero universo ha la sua influenza reattiva su di lui.

"Le stelle", egli osserva, "sono legate l'una all'altra da attrazioni che le tengono in equilibrio e le fanno muovere con regolarità attraverso lo spazio. La rete di luce si stende da tutte le sfere su tutte le sfere, e non vi è un punto su alcun pianeta a cui non sia attaccato uno di questi fili indistruttibili. La località precisa come l'ora della nascita dovrebbero dunque essere calcolate dal vero adepto in astrologia. Quando egli avrà fatto il calcolo esatto delle influenze astrali, gli resterà di contare le possibilità della sua posizione nella vita, gli aiuti e gli ostacoli che probabilmente incontrerà... e i suoi naturali impulsi per il compimento del suo destino". Egli afferma anche che si deve tener conto della forza individuale della persona in quanto indica la sua capacità di superare le difficoltà e

dominare le tendenze sfavorevoli, formando così il suo destino o attendendo passivamente ciò che il caso cieco può offrirgli.

L'esame dell'argomento dal punto di vista degli antichi ci presenta dunque, come si vede, un'idea molto diversa da quella espressa dal professor Tyndall nel suo famoso discorso di Belfast. "Agli esseri supersensoriali", egli dice, "che, per quanto potenti e invisibili, non erano altro che una sorta di *creature umane*, forse elevate sopra l'umanità e dotate di tutte le passioni e gli appetiti umani, fu data la direzione e il governo dei fenomeni naturali".

315 Per rafforzare questo punto, Tyndall cita opportunamente quel noto passo di Euripide che si trova in Hume: "Gli dèi sommuovono tutto confusamente, mischiano ogni cosa con il suo contrario, affinché tutti noi, per la nostra ignoranza e la nostra incertezza, tribuiamo loro la massima devozione e reverenza". Sebbene enunci, in *Crisippo* varie dottrine pitagoriche, Euripide è considerato un eterodosso da tutti gli antichi scrittori, così che la citazione tratta da questi filosofi non rafforza affatto l'argomento di Tyndall.

Quanto allo spirito *umano*, le nozioni degli antichi filosofi e dei cabalisti medievali, sebbene differenti in alcuni particolari, concordano nell'insieme; così che la dottrina dell'uno può essere fatta coincidere con la dottrina di un altro. La differenza più sostanziale consisteva nella ubicazione dello spirito umano immortale o divino. Mentre gli antichi neoplatonici ritenevano che l'Augoeide non scende mai ipostaticamente nell'uomo vivente, ma versa solo, più o meno, il suo fulgore nell'uomo interiore — l'anima astrale — i cabalisti delle età di mezzo sostenevano che lo spirito, staccandosi dall'oceano di luce e spirito, entrava nell'anima dell'uomo rimanendo per tutta la vita imprigionato nella capsula astrale. Questa differenza risultava dal fatto che i cabalisti cristiani credevano più o meno nella morta lettera dell'allegoria della caduta dell'uomo. L'anima, essi dicevano, in seguito alla caduta di Adamo è stata contaminata dal mondo della materia, ossia da Satana. Prima di poter apparire, con lo spirito divino in essa racchiuso, alla presenza dell'Eterno, doveva purificarsi delle impurità delle tenebre. Essi paragonavano "lo spirito imprigionato nell'anima a una goccia d'acqua chiusa in una capsula di gelatina e gettata nell'oceano; finché la capsula rimane intera la goccia d'acqua resterà isolata; spezzate l'involucro e la goccia diverrà una parte dell'oceano: la sua esistenza individuale cesserà. Così avviene dello spirito. Finché è racchiuso nel suo intermediario plastico, o anima, esso ha un'esistenza individuale. Distruggete la capsula, cosa che può avvenire per l'agonia di una coscienza inaridita, per un delitto o per una malattia morale, e lo spirito tornerà alla sua sede originaria. La sua individualità è scomparsa".

D'altra parte i filosofi che spiegavano "la caduta nella generazione" a loro modo, consideravano lo spirito come qualche cosa di interamente distinto dall'anima. Essi ammettevano la sua presenza nella capsula astrale solo per quel che riguardava le emanazioni spirituali o raggi del "risplendente". L'uomo e l'anima dovevano conquistare la propria immortalità elevandosi verso l'unità con cui, se vi riuscivano, venivano finalmente legati e in cui essi erano, per così dire, assorbiti. L'individualizzazione dell'uomo dopo la morte dipendeva dallo spirito, non dall'anima e dal corpo. Sebbene la parola "personalità", nel senso in cui è usualmente intesa, sia un'assurdità, se applicata letteralmente alla nostra essenza immortale, questa, tuttavia, è un'entità distinta, immortale ed eterna *per se*; e, come nel caso di criminali senza redenzione, quando il filo luminoso che lega lo spirito all'anima fin dal momento della nascita, viene violentemente spezzato e l'entità disincarnata è condannata a condividere la sorte degli animali inferiori e a

dissolversi gradatamente nell'etere con l'annichilimento dell'individualità, anche allora lo spirito rimane un essere distinto.

316 Esso diviene uno spirito planetario, un angelo; perché *gli dèi dei pagani o gli arcangeli dei cristiani*, diretta emanazione della Causa Prima, nonostante l'arrischiata affermazione di Swedenborg, *non furono né saranno mai uomini*, per lo meno sul nostro pianeta.

Questa specializzazione è stata in ogni tempo la pietra d'inciampo dei metafisici. L'intero esoterismo della filosofia buddhista è fondato su questo misterioso insegnamento, capito da così pochi, e completamente snaturato da molti dei più dotti studiosi. Anche i metafisici sono troppo inclini a confondere l'effetto con la causa. Una persona può avere conquistato la sua vita immortale e rimanere lo stesso *io interior*e che era sulla terra per l'eternità; ma questo non implica necessariamente che essa debba rimanere lo stesso signor Smith o Brown che era sulla terra, o perdere la sua individualità. Di conseguenza l'anima astrale e il corpo terrestre dell'uomo possono, nell'oscuro Aldilà, essere assorbiti nell'oceano cosmico di elementi sublimati, e cessare di sentire il loro *ego*, se questo *ego* non ha meritato di salire più in alto; e lo spirito divino rimane tuttavia un'entità immutata, per quanto l'esperienza terrestre delle sue emanazioni possa essere completamente cancellata all'istante della separazione dal suo indegno veicolo.

Se lo spirito, o parte divina dell'anima, preesiste fin dall'eternità quale essere distinto, come insegnano Origene, Sinesio e altri padri e filosofi cristiani, e se si identifica totalmente con l'anima metafisicamente oggettiva, che cos'altro può essere se non eterno? E in tal caso che cosa importa che l'uomo abbia condotto una vita pura o una vita animale, se, qualunque cosa abbia fatto, non può mai perdere la sua individualità? Questa dottrina è dannosa nelle sue conseguenze al pari di quella dell'espiazione per sostituzione. Se questo dogma, insieme alla falsa idea che siamo tutti immortali, fosse stato dimostrato nella sua vera luce, l'umanità sarebbe stata migliorata nella sua propagazione. Il delitto e il peccato sarebbero stati evitati non per paura di una punizione terrena, o di un ridicolo inferno, ma per amore di ciò che è più profondamente radicato nella nostra intima natura: il desiderio di una vita individuale e distinta nell'aldilà, la positiva certezza che noi non possiamo ottenere questa vita se non "conquistiamo il regno dei cieli con violenza" e la convinzione che né preghiere umane né il sangue versato da un altro uomo ci salveranno dalla distruzione individuale dopo la morte se non ci leghiamo saldamente, durante la nostra vita terrena, con il nostro spirito immortale, il nostro Dio.

317 Pitagora, Platone, Timeo di Locri e tutta la scuola alessandrina facevano derivare l'anima dall'universale Anima del Mondo; e questa, secondo i loro insegnamenti, era l'etere, qualche cosa di natura così sottile da essere percepita solo dalla nostra vista interiore. Di conseguenza esso non può essere l'essenza della Monade, o la *causa*, perché l'*anima mundi* è solo l'effetto, l'emanazione oggettiva della Monade. Tanto lo spirito umano quanto l'anima sono preesistenti. Ma, mentre il primo esiste come entità distinta, come individualizzazione, l'anima esiste come materia preesistente, parte incosciente di un insieme intelligente. Entrambi furono formati in origine dall'Eterno Oceano di Luce, ma, come dicono i teosofi, vi sono nel fuoco uno spirito visibile e uno invisibile. I teosofi fanno differenza tra l'*anima bruta* e l'*anima divina*. Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedessero due anime; e in Aristotele troviamo che egli chiama l'una anima ragionante, *νούς* e l'altra anima animale, *ψυχή*. Secondo questi filosofi, l'anima ragionante viene dal *di fuori* dell'anima universale, e l'altra dal *di dentro*. Questa divina e superiore regione in cui essi collocano l'invisibile e suprema divinità, fu da loro

considerata (dallo stesso Aristotele) come un quinto elemento, puramente spirituale e divino, mentre l'*anima mundi* propriamente detta era considerata composta di una natura sottile, ignea, ed eterea, diffusa nell'universo, in una parola l'etere. Gli stoici, i massimi materialisti dell'antichità, eccettuavano il Dio Invisibile e l'Anima Divina (Spirito) da tutto ciò che fosse di tale natura corporea. I loro commentatori e ammiratori moderni, afferrando avidamente l'opportunità, fondarono su questa base la supposizione che gli stoici non credessero né in Dio né nell'anima. Ma Epicuro, la cui dottrina, militando direttamente contro l'azione di un Essere supremo e di dèi nella formazione e nel governo del mondo, lo pone molto al di sopra degli stoici quanto ad ateismo e materialismo, pensava tuttavia che l'anima fosse di un'essenza sottile e più tenera, formata dagli atomi più lisci, rotondi e sottili, la cui descrizione ci porta allo stesso etere sublimato. Arnobio, Ireneo, Tertulliano e Origene, nonostante il loro cristianesimo, credevano, e così anche i più moderni Spinoza e Hobbes, che l'anima fosse corporea, sebbene di una natura certamente molto sottile.

Opinioni di Swedenborg sulla morte dell'anima

Questa dottrina della possibilità di perdere la nostra anima, e di conseguenza l'individualità, si oppone alle teorie ideali e al pensiero progressivo di alcuni spiritualisti, sebbene Swedenborg la adotti in pieno. Essi non accetteranno mai la dottrina cabalistica secondo la quale solo osservando la legge di armonia potrà essere ottenuta la vita individuale nell'aldilà, e quanto più l'uomo interiore ed esteriore devia da questa fonte di armonia, le cui sorgenti sono nel nostro divino spirito, tanto più difficile è riguadagnare il terreno perduto.

318 Ma, mentre gli spiritisti e altri aderenti del cristianesimo hanno scarse idee, o nessuna, di una possibile morte e cancellazione della personalità umana per separazione della parte immortale dalla periscibile, i swedenborghiani la capivano pienamente. Uno dei più rispettati ministri della Nuova Chiesa, il reverendo Chauncey Giles, D.D., di New York, ha spiegato recentemente l'argomento in un discorso pubblico, nel modo seguente: la morte fisica, o la morte del corpo fu una disposizione dell'economia divina a beneficio dell'uomo, per mezzo della quale l'uomo raggiunge i più alti scopi del suo essere. Ma vi è un'altra morte che è l'interruzione dell'ordine divino e la distruzione di ogni elemento umano nella natura dell'uomo, e di ogni possibilità di umana felicità. E questa la morte spirituale, che avviene prima della dissoluzione del corpo. "Può esservi un vasto sviluppo della mente naturale dell'uomo senza che questo sviluppo sia accompagnato da una particella di amore di Dio o di non egoista amore dell'uomo". Quando uno cade nell'amore di se stesso e nell'amore del mondo, con i suoi piaceri, perdendo il divino amore di Dio e del suo prossimo, cade dalla vita nella morte. I più alti principi che costituiscono gli elementi essenziali della sua umanità periscono, ed egli vive solo sul piano naturale delle sue facoltà. Egli esiste fisicamente, ma spiritualmente è morto. Per tutto ciò che riguarda la più alta e la sola durevole fase della sua esistenza egli è morto così come il suo corpo muore per ogni attività, piacere e sensazione mondani quando lo spirito lo abbandona. Questa morte spirituale risulta dalla disobbedienza alla legge di vita spirituale, che è seguita dalla stessa condanna che colpisce la disobbedienza alle leggi della vita naturale. Ma anche i morti spiritualmente hanno tuttavia i loro piaceri: essi possiedono le loro doti e i loro poteri intellettuali e intense attività. Dispongono di tutti i piaceri animali, e, per la maggior parte degli uomini e delle donne, questi costituiscono il più alto ideale della felicità umana. L'infaticabile ricerca di ricchezze, dei divertimenti e delle distrazioni della vita sociale, la cultura delle buone maniere, del buon gusto nel vestire, dei predomini

sociali, della distinzione scientifica inebriano e attraggono questi morti viventi; ma l'eloquente predicatore osserva: "queste creature, con tutta la loro grazia, i loro ricchi abbigliamenti, i brillanti successi, sono morte agli occhi del Signore e degli angeli, e, se giudicate con la sola vera e immutabile misura, non hanno una vita genuina più dello scheletro la cui carne è tornata polvere". Un alto sviluppo delle facoltà intellettuali non implica una vera vita spirituale. Molti dei nostri più grandi scienziati sono solo cadaveri animati: non hanno una vista spirituale perché il loro spirito li ha abbandonati. Così possiamo percorrere tutti i secoli, esaminare tutte le occupazioni, pesare tutte le conquiste umane, investigare tutte le forme di società, e troveremo dappertutto questi *spiritualmente morti.*

Anime umane legate alla terra

319 Pitagora insegnava che l'intero universo è un vasto sistema di combinazioni matematicamente esatte. Platone mostra che la divinità *geometrizza*. Il mondo è retto dalla stessa legge di equilibrio e di armonia secondo la quale fu costruito. La forza centripeta non potrebbe manifestarsi senza la centrifuga nelle armoniose rivoluzioni delle sfere; tutte le forme sono il prodotto di questa duplice forza naturale. Così, per illustrare il nostro caso, noi possiamo indicare lo spirito come un'energia spirituale centrifuga e l'anima come centripeta. Quando sono in perfetta armonia queste due forze producono un risultato unico; ma se spezziamo o danneggiamo il moto centripeto dell'anima terrena, tendente verso il centro che la attrae, se arrestiamo i suoi progressi caricandola di un peso di materia più grave che non possa sopportare, l'armonia dell'insieme, che era la sua vita, sarà distrutta. La vita individuale può continuare solo se sostenuta da questa doppia forza. La minima deviazione dall'armonia la danneggia, e, se questa è distrutta senza remissione, le forze si separano e la forma è gradualmente annichilita. Dopo la morte dei depravati e dei malvagi avviene il momento critico. Se durante la vita l'io interiore trascura gli estremi e disperati sforzi per unirsi al debole raggio del suo padre divino, se si permette che questo raggio sia sempre più escluso dalla spessa crosta di materia, l'anima, liberata dal corpo, segue le sue attrazioni terrene ed è magneticamente tratta nella densa nebbia dell'atmosfera materiale. Allora comincia ad affondare sempre più in basso finché, tornata alla coscienza, si trova in quello che gli antichi chiamavano *Ade*. L'annichilazione di tale anima non è mai istantanea; forse può durare secoli, perché la natura non procede mai per salti, e poiché l'anima astrale è formata di elementi, la legge di evoluzione deve attendere il suo tempo. Allora comincia la terribile legge di compensazione, il *Yin-youan* dei buddhisti.

Questa categoria di spiriti è detta "terrestre" o "*terrestremente* elementare", per distinguerla dalle altre classi, come abbiamo detto nel capitolo introduttivo. In Oriente questi spiriti sono conosciuti come "Fratelli dell'Ombra". Astuti, bassi, vendicativi e intenti a prendersi sull'umanità la rivincita delle loro sofferenze, essi diventano, fino all'annichilazione conclusiva, vampiri, divoratori di cadaveri ed eminenti commedianti. Essi sono le principali "stelle" sul grande palcoscenico spirituale della "materializzazione", compiendo i suoi fenomeni con l'aiuto dei più intelligenti fra gli autentici "elementali", che volteggiano attorno e li accolgono con piacere nelle loro sfere. Enrico Kunrath, il grande cabalista tedesco, su di una tavola del suo raro libro *Amphitheatri Sapientiae Aeternae*, offre la rappresentazione delle quattro classi di questi "spiriti elementari" umani. Una volta passata la soglia del santuario dell'iniziazione, una volta che un adepto ha sollevato il "Velo di Iside", la misteriosa e gelosa divinità, egli non ha nulla da temere; ma fin allora è in continuo pericolo.

320 Sebbene Aristotele stesso, anticipando i fisiologi moderni, consider. la mente umana come una sostanza materiale e mettesse in ridicolo gli ilozosti, egli credeva tuttavia pienamente nell'esistenza di una doppia anima, spirito e anima. [35] Egli derideva Strabone per la sua credenza che una qualsiasi particella di materia, *per se*, può avere vita e intelletto sufficienti foggiare per gradi un mondo multiforme come il nostro. [36] Aristotele deve la sublime moralità della sua Etica a Nicomaco a un profondo studio dei *Frammenti etici* di Pitagora; perché si può facilmente dimostrare che quest. ultimi sono stati la fonte a cui egli attingeva le sue idee, sebbene possa non aver mai giurato "per colui che trovò la tetractys". [37] Infine, che cosa sappiamo di così certo su di Aristotele? La sua filosofia è così astrusa che egli costringe sempre il suo lettore a supplire con l'immaginazione gli anelli mancanti delle sue deduzioni logiche. Inoltre sappiamo che, prima di raggiungere i nostri dotti, che si dilettano dei suoi argomenti apparentemente atei a sostegno della sua dottrina del fato, le sue opere passarono attraverso troppe mani per essere rimaste intatte. Da Teofrasto, suo legatario, passarono a Neleo, i cui eredi le lasciarono ammuffire in cantine sotterranee per circa 150 anni; [38] dopo di che sappiamo che i suoi manoscritti furono copiati, e molto aumentati, da Apellicone di Teo, che sostituì i paragrafi divenuti illeggibili con sue proprie congetture, molte delle quali, probabilmente, tratte dalle profondità della sua coscienza. I nostri scienziati del diciannovesimo secolo potrebbero certo approfittare dell'esempio di Aristotele se fossero desiderosi di imitarlo praticamente come lo sono di opporre il suo metodo induttivo e le sue teorie materialiste ai platonici. Li invitiamo a raccogliere *fatti* con la stessa sua accuratezza, invece di negare quelli di cui non sanno nulla.

Quanto abbiamo detto nel capitolo introduttivo e altrove, dei medium e delle tendenze della loro medianità, non è fondato su congetture, ma su esperienze e osservazioni effettive. Non vi è forse nemmeno una fase della medianità di qualsiasi genere di cui non abbiamo visto esempi negli ultimi venticinque anni, in varie regioni. L'India, il Tibet, il Borneo, il Siam, l'Egitto, l'Asia Minore, l'America del Nord e del Sud e altre parti del mondo ci hanno mostrato la loro particolare fase di fenomeni medianici e di potere magico. Le nostre varie esperienze ci hanno insegnato due importanti verità, e cioè che per l'esercizio del potere magico sono indispensabili la purezza personale e l'esercizio di una addestrata e indomita potenza di volontà; e che gli spiritisti non potranno mai accertarsi della genuinità delle manifestazioni medianiche, a meno che esse avvengano in piena luce e in condizioni di controllo tali da rivelare immediatamente ogni tentativo di frode.

321 Per tema di essere fraintesi, vorremmo notare che mentre, di regola, i fenomeni fisici sono prodotti dagli spiriti della natura con movimenti loro propri per soddisfare la loro propria fantasia, tuttavia buoni spiriti umani disincarnati, in circostanze eccezionali, come l'aspirazione di un cuore puro o l'occorrenza di qualche emergenza favorevole, possono manifestare la loro presenza con qualche fenomeno eccetto la materializzazione personale. Ma è necessaria una davvero potente attrazione per trarre un puro spirito disincarnato dalla sua radiosa dimora nell'atmosfera viziata da cui è fuggito lasciando il corpo terreno.

[35] Aristotele, *De Generat. et Corrupt.* , lib. II.
[36] *De Part. an.* , lib. I, c. I.
[37] Giuramento pitagorico. I pitagorici giuravano sul loro maestro.
[38] Vedi Lemprière, *Dictionnaire Classique*.

I magi e i filosofi teurgici si opponevano con estrema severità all'"evocazione delle anime". Psello dice: "Non riportatela (l'anima) in terra, affinché, ritirandosi, non porti con sé qualche cosa di terreno". [39] E lo stesso filosofo, in un altro passo, [40] dice:

"Non vi è dato di vederli *prima che il vostro corpo sia iniziato*,
Perché, sempre seducenti, essi seducono le anime dei non iniziati".

Essi vi si oppongono per molte buone ragioni. Anzitutto è estremamente difficile distinguere un demone buono da uno malvagio", dice Giamblico. Secondariamente se un'anima umana riesce a penetrare la densità dell'atmosfera terrena — sempre opprimente e spesso odiosa per essa — rimane tuttavia il pericolo che l'anima non possa avvicinare il mondo materiale senza evitare "di portarne con sé qualche cosa allontanandosene", ossia di contaminare la propria purezza, così che dovrà soffrire più o meno dopo la sua partenza. Il vero teurgo, dunque, eviterà di causare sofferenze a questo puro straniero delle sfere superiori più che non sia assolutamente necessario negli interessi dell'umanità. Solo il praticante di magia nera, con i suoi potenti incanti di negromanzia, costringe a presentarsi le anime macchiate di coloro che hanno condotto cattive vite, le quali sono pronte ad aiutare i suoi propositi egoisti. Dei rapporti con l'Augoeide mediante i poteri medianici dei medium *soggettivi*, parliamo altrove. I teurghi impiegavano sostanze chimiche e minerali per scacciare i cattivi spiriti. Tra questi ultimi, uno degli agenti più potenti era una pietra chiamata *Μνίζονπιν*.

"Quando vedete avvicinarsi un demone terrestre,
Alzate la voce e sacrificate la pietra Mnizurin",

esclama un oracolo zoroastriano (Psel. 40).

E ora, per scendere dalle altezze della poesia teurgo-magica al magico "inconscio" del nostro secolo e alla prosa di un cabalista moderno, li considereremo come segue.

322 Nel "Journal de Magnétisme" del dott. Morin, pubblicato a Parigi pochi anni fa, in un periodo in cui i "tavoli giranti" infuriavano in Francia, fu pubblicata una curiosa lettera.

"Credete a me, signore", scrive l'anonimo corrispondente, "non vi sono spiriti, né fantasmi, né angeli, né demoni *racchiusi in un tavolo*, ma tutti questi vi si possono tuttavia trovare per quel che dipende dalla *nostra volontà* e dalla nostra immaginazione... Il MENSAbolismo [41] è un antico fenomeno... non capito da noi moderni, ma naturale, e che riguarda la fisica e la psicologia; disgraziatamente dovette restare incomprensibile fino alla scoperta dell'elettricità e dell'eliografia, poiché, per spiegare un fatto di natura spirituale siamo costretti a fondarci su di un altro fatto di ordine materiale...

"Come tutti sappiamo, la lastra dagherrotipa può essere impressionata non solo da oggetti ma anche dal loro riflesso. Ebbene, il fenomeno in questione, che dovrebbe essere chiamato *fotografia mentale*, produce, oltre a realtà, i sogni della nostra immaginazione, con tale fedeltà che molto spesso siamo incapaci di distinguere una copia positiva presa da una persona *presente* da una negativa ottenuta da un'*immagine*...

[39] Psello, in Alieb, *Chaldean Oracles*.
[40] Proc. in Alieb, I.
[41] Dalla parola latina mensa, tavolo. La curiosa lettera è riprodotta per intero in *La Science des Esprits* di Eliphas Levi.

"La *magnetizzazione* di un tavolo o di una persona è perfettamente identica nei suoi risultati; è la saturazione di un corpo estraneo da parte dell'*intelligente* elettricità vitale, o del pensiero del magnetizzatore e dei presenti".

Nulla può dare una migliore o più esatta idea di questo se non la batteria elettrica che raccoglie il fluido sul suo conduttore per ottenere così una forza *bruta* che si manifesta in scintille luminose ecc. In egual modo l'elettricità accumulata su di un corpo isolato acquista un potere di reazione eguale all'azione, sia per caricare, magnetizzare, decomporre, infiammare, o per scaricare le sue vibrazioni a distanza. Sono questi gli effetti visibili della *cieca* o bruta elettricità prodotta da elementi ciechi, usando la parola cieco per il tavolo stesso in contrapposizione con l'elettricità *intelligente*. Ma esiste evidentemente una elettricità corrispondente prodotta dalla pila cerebrale dell'uomo; questa *elettricità dell'anima*, questo etere spirituale e universale, che è *la natura ambiente intermediaria dell'universo metafisico* o piuttosto dell'universo *incorporeo*, deve essere studiata prima di essere ammessa dalla scienza, che, non avendone alcuna idea, non conoscerà mai nulla del grande fenomeno della vita prima di averlo studiato.

"Sembra che, per manifestarsi, l'elettricità cerebrale richieda l'aiuto della comune elettricità statica; quando questa manca nell'atmosfera — per esempio quando l'aria è molto umida — poco o nulla si può ottenere dai tavoli o dai medium...

323 "Non v'è bisogno che le idee siano formulate con grande precisione nei cervelli delle persone presenti; il *tavolo* le scopre e le formula *da solo*, in prosa o in versi, ma sempre esattamente. Il tavolo ha bisogno di un certo tempo per comporre un verso; comincia, poi cancella una parola, la corregge, e qualche volta invia un epigramma al nostro indirizzo... se le persone presenti sono in reciproca simpatia, il tavolo scherza e ride con noi come una persona vivente. Quanto alle cose del mondo esterno, deve contentarsi, al pari di noi, di congetture; *esso* (il tavolo) compone piccoli sistemi filosofici, li discute e li sostiene come farebbe il teorico più acuto. In breve si crea una coscienza e una ragione sue proprie, ma con i materiali che trova in noi...

"Gli Americani sono convinti di parlare con i loro morti; alcuni credono (più esattamente) che si tratti di *spiriti*; altri li prendono per angeli; altri ancora per demoni... (l'*intelligenza*) assume la forma che si adatta alle convinzioni e alle opinioni preconcette di ognuno; così facevano gli iniziati dei templi di Serapide, di Delfi e di altri stabilimenti medico-teurgici dello stesso tipo. Essi erano convinti in anticipo di comunicare con i loro dèi; e vi riuscivano sempre.

"Noi, che conosciamo bene il valore del fenomeno... siamo perfettamente sicuri che, dopo aver caricato il tavolo con il nostro *efflusso* magnetico, abbiamo chiamato in vita, o creato, un'intelligenza analoga alla nostra, che al pari di noi è dotata di libera volontà e può parlare e discutere con noi con un grado di superiore lucidità considerando che la risultante è più forte dell'individuale, o piuttosto che l'intero è più grande delle sue parti... Non dobbiamo accusare Erodoto di raccontarci frottole quando ci riferisce i fatti più straordinari, perché dobbiamo considerarli veri ed esatti come tutti i fatti storici che si possono trovare in tutti gli scrittori pagani dell'antichità...

"Il fenomeno è antico come il mondo... I sacerdoti dell'India e della Cina lo praticavano prima degli Egiziani e dei Greci. I selvaggi e gli Eschimesi lo conoscono perfettamente. E il fenomeno della Fede, sola fonte di ogni prodigio, e sarà ottenuto a seconda della *nostra fede*. Colui che enunciò questa profonda dottrina era sicuramente il verbo incarnato della Verità; non si ingannava né voleva ingannare gli altri; pronunciava un assioma che noi oggi ripetiamo senza molta speranza di vederlo accolto.

324 “L’uomo è un microcosmo, o piccolo mondo; egli porta in sé un frammento del grande *Tutto* in uno stato caotico. Il compito dei nostri semidei è di districare da esso la parte che loro appartiene con un incessante lavoro mentale e materiale. Essi devono compiere il loro compito, la continua invenzione di nuovi prodotti, di nuove moralità e l’esatto ordinamento del materiale rozzo e informe fornito loro dal Creatore, che li creò a Sua immagine perché potessero creare a loro volta e così completare l’opera della creazione: lavoro immenso che può essere compiuto solo quando l’*insieme* sarà divenuto così perfetto da essere simile a Dio stesso e capace di sopravvivere a se stesso. Tuttavia siamo molto lontani da questo momento finale, perché possiamo dire che tutto è ancora da fare, da disfare e da superare sul nostro globo, le istituzioni, il macchinario e i prodotti.

“*Mens non solum agitat sed creat molem.*

“Noi viviamo in questa vita, in un ambiente che è centro intellettuale e che mantiene tra gli esseri umani e le cose una necessaria e perpetua solidarietà; ogni cervello è un ganglio, la stazione di una universale telegrafia *neurologica* in continuo rapporto con la stazione centrale e le altre grazie alle vibrazioni del pensiero.

“Il sole spirituale brilla per le anime come il sole materiale brilla per i corpi, perché l’universo è *doppio* e segue la legge delle coppie. L’operatore ignorante interpreta erroneamente i cenni divini e spesso li trasmette in modo falso e ridicolo. Solo lo studio e la vera scienza possono distruggere le superstizioni e le sciocchezze diffuse dagli interpreti ignoranti posti alle *stazioni di insegnamento* tra tutti i popoli di questo mondo. Questi interpreti ciechi del *Verbum*, la PAROLA, hanno sempre tentato di imporre ai loro discepoli l’obbligo di giurare su ogni cosa, senza esame, in *verba magistri*.

“Ahimè, non potremmo sperare niente di meglio che di vederli tradurre con esattezza le voci *interiori*, che non ingannano mai se non coloro che hanno in sé *falsi spiriti*. “E nostro dovere,” essi dicono, “interpretare gli oracoli; siamo noi quelli che ne hanno avuta dal cielo la missione esclusiva: *spiritus flat ubi vult*, ed esso alita solo su noi...”

“Esso alita su tutti, e i raggi della luce spirituale illuminano ogni coscienza; e quando tutti i corpi e tutte le menti rifletteranno egualmente questa doppia luce, gli uomini vedranno molto più chiaramente che non vedano adesso”.

Abbiamo tradotto e riportato questi frammenti per la loro grande originalità e verità. Conosciamo lo scrittore; la fama lo proclama un grande cabalista, e i pochi amici lo riconoscono come uomo veritiero e onesto.

325 La lettera mostra, inoltre, che l’autore ha studiato bene e attentamente la camaleontica natura delle intelligenze che presiedono ai circoli spiritisti. Che esse siano dello stesso genere e della stessa razza di quelle così spesso citate nell’antichità, vi sono pochi dubbi, come ve ne sono pochi che la generazione attuale sia della stessa natura degli esseri umani dei tempi di Mosè. Le manifestazioni soggettive procedono, in condizioni di armonia, da quegli stessi esseri che, nei tempi antichi, erano conosciuti come “demoni buoni”. A volte, ma raramente, gli spiriti planetari — esseri di una razza diversa dalla nostra — producono queste manifestazioni; talora sono gli spiriti dei nostri amici amati e trapassati; altre volte spiriti della natura di una o più delle loro innumerevoli tribù; ma per lo più sono spiriti elementari terrestri, uomini malvagi disincarnati, i Diakka di A. Jackson Davis.

I medium impuri e le loro guide

Non dimentichiamo quello che abbiamo scritto altrove sui fenomeni medianici *soggettivi e oggettivi*. Abbiamo sempre in mente questa distinzione. Ve ne sono di buoni e di cattivi in entrambe le classi. Un medium impuro attrarrà al suo intimo io impuro le influenze viziose, depravate e maligne, inevitabilmente come un medium puro attrarrà solo quelle che sono buone e pure. Fra quest'ultimo genere di medium, dove si potrebbe trovare un esempio più nobile della gentile baronessa austriaca Adelma von Vay, nata contessa Wurmbrandt, che ci è descritta da un nostro corrispondente come "la provvidenza di coloro che le stanno attorno"? Ella si vale del suo potere medianico per guarire i malati e confortare gli afflitti. Per il ricco è un fenomeno, ma per il povero un angelo benefico. Per molti anni ella ha visto e riconosciuto gli spiriti della natura, o elementari cosmici, e li ha trovati sempre amici. Ma questo perché era una donna pura e buona. Altri corrispondenti della Società Teosofica non hanno avuto altrettanto successo nel trattare con questi esseri sciocchi e maliziosi. Il caso della Avana, descritto altrove, ne è un esempio.

Sebbene gli spiritisti li discreditino tanto, questi spiriti della natura sono una realtà. Se gli gnomi, i silfi, le salamandre, le ondine dei rosacrociani esistevano ai loro tempi, devono esistere ancora. Il *Dweller of the Threshold* (Guardiano della soglia), di Bulwer-Lytton, è una concezione moderna, modellata sull'antico tipo della *Sulanuth* [42] degli Ebrei e degli Egiziani, menzionato nel *Libro di Jasher*. [43]

326 I cristiani li chiamano "diavoli", "seguaci di Satana" e con altri nomi caratteristici. Non sono niente di simile, ma semplicemente creature della materia eterea, irresponsabili, né buone né cattive se non influenzate da intelligenze superiori. È veramente straordinario udire cattolici devoti insultare e denigrare gli spiriti della natura quando una delle loro maggiori autorità, Clemente Alessandrino, li comandava a suo piacere e li descriveva quali sono realmente. Clemente, che forse era stato teurgo così come neoplatonico, e si fondava dunque su buone autorità, osserva che è assurdo chiamarli diavoli, [44] perché essi sono soltanto angeli *inferiori*, "poteri che dimorano negli elementi, sommuovono i venti e distribuiscono le piogge, e che come tali sono agenti di Dio e a Lui soggetti". [45] Origene, che prima di divenire cristiano apparteneva egualmente alla scuola platonica, è dello stesso parere. Porfirio descrive questi demoni più accuratamente di ogni altro.

Quando la possibile natura delle intelligenze che si manifestano, considerate "forze psichiche" dalla scienza e spiriti di defunti dagli spiritisti, sarà meglio conosciuta, gli accademici e i credenti torneranno agli antichi filosofi per avere informazioni.

Immaginiamo per un momento un orangutan intelligente o qualche scimmia antropoide africana disincarnati, ossia privati del loro corpo fisico e in possesso di un corpo, se non immortale, astrale. Nei giornali spiritisti troviamo molti casi in cui sono state viste apparizioni di cani e di altri animali. Dobbiamo dunque pensare, in base alle testimonianze degli spiritisti, che questi "spiriti" animali appaiono, sebbene ci si riserbi il

---

[42] La Sulanuth è descritta nel cap. LXXX, versi 19, 20 del *Jasher*.

[43] "E quando gli Egiziani si nascosero per l'invasione dei mosconi (una delle pretese piaghe inflitte da Mosè) "... chiusero col catenaccio le porte dietro di sé, ma Dio ordinò alla *Sulanuth* (il traduttore spiega ingenuamente in una nota che era un *mostro marino*) che era allora in mare, di uscirne e andare in Egitto... essa aveva braccia lunghe dieci cubiti... e andò sulle case scoperchiando i tetti... e stese le braccia nell'interno, tirò i catenacci e aprì le case d'Egitto... e lo sciame degli animali distrusse gli Egiziani dando loro grande doglia".

[44] *Stromata*, VI, 17, par. 159.

[45] Ivi, VI, 3, par. 30.

diritto di convenire con gli antichi che tali forme sono solo scherzi degli elementali. Una volta aperta la porta di comunicazione tra il mondo terrestre e lo spirituale, che cosa impedisce alla scimmia di produrre fenomeni fisici simili a quelli che essa vede produrre dagli spiriti umani? E perché questi fenomeni non dovrebbero superare in abilità e ingegnosità molti di quelli che sono stati testimoniati nei circoli spiritisti? Che gli spiritisti ci rispondano. L'orangutan del Borneo è di poco inferiore, in intelligenza, al selvaggio. Il Wallace e altri grandi naturalisti ci offrono esempi della sua grande acutezza sebbene il suo cervello abbia un volume inferiore a quello della maggior parte dei selvaggi non evoluti. Queste scimmie mancano solo della parola per essere uomini di grado inferiore. Le sentinelle poste dalle scimmie, i dormitori scelti e costruiti dagli orangutan, le loro previsioni del pericolo e i loro calcoli che dimostrano qualche cosa più dell'istinto, la loro scelta di capi a cui obbediscono, e l'esercizio di molte loro facoltà dànno loro il diritto a un posto almeno allo stesso livello di quello di molti Australiani dalla testa piatta. Il Wallace dice: "Le attitudini mentali dei selvaggi e le facoltà che esercitano attualmente sono di poco superiori a quelle degli animali".

327 Si crede in genere che non possano esservi scimmie nell'aldilà perché esse non hanno "anima". Ma, a quanto sembra, le scimmie hanno altrettanta intelligenza di certi uomini; perché dunque questi uomini, per nulla superiori alle scimmie, dovrebbero avere un'anima immortale e non le scimmie? I materialisti risponderanno che né gli uni né le altre hanno uno spirito e che l'annichilazione incombe a tutti dopo la morte fisica. Ma i filosofi spiritualisti di ogni tempo concordano nell'affermare che l'uomo occupa un gradino più in alto degli animali e che possiede qualche cosa che a essi manca, sia esso il più rozzo dei selvaggi o il più saggio dei filosofi. Gli antichi, come abbiamo visto, insegnavano che, mentre l'uomo è una trinità di corpo, spirito astrale e anima immortale, l'animale è solo una dualità, un essere dotato di un corpo fisico e di uno spirito astrale che lo anima. Gli scienziati non vedono alcuna differenza negli elementi che compongono il corpo degli uomini e quello dei bruti; e i cabalisti concordano con loro fino a dire che i corpi astrali (o ciò che i fisici chiamerebbero il "principio vitale") degli animali e degli uomini sono essenzialmente *identici*. L'uomo fisico è solo il più alto sviluppo della vita animale. Se, come gli scienziati ci dicono, anche il *pensiero* è materia, e se ogni sensazione di dolore o di piacere, ogni desiderio passeggero sono accompagnati da una perturbazione dell'etere, — e gli audaci speculatori autori dell'*Unseen Universe* credono che il pensiero sia concepito così da "influire sulla materia di un altro universo simultaneamente con quella del nostro" — perché allora il grossolano pensiero di un orangutan o di un cane, imprimendosi nelle onde eteree della luce astrale, come quello dell'uomo, non dovrebbe assicurare all'animale una continuità di vita dopo la morte, o "uno stato futuro"?

I cabalisti ritenevano, e ritengono, che non è filosofico ammettere che il corpo astrale di un uomo possa sopravvivere alla morte corporea e affermare in egual tempo che il corpo astrale di una scimmia si dissolve in molecole indipendenti. Quello che sopravvive come *individualità* dopo la morte del corpo è l'*anima astrale*, che Platone, nel *Timeo* e nel *Gorgia*, chiama anima mortale perché, in accordo con le dottrine ermetiche, libera le sue particelle più materiali a ogni progressivo mutamento nelle sfere più alte. Socrate racconta a Callicle [(46)] che questa anima *mortale* mantiene tutte le caratteristiche del corpo dopo la morte di esso, fino al punto che un uomo segnato dalla frusta avrà il corpo astrale "tutto coperto di cicatrici". Lo spirito astrale è un fedele duplicato del corpo, in senso fisico e

[(46)] *Gorgia.*

spirituale. Lo spirito Divino, il più alto e *immortale*, non può essere punito né ricompensato. Sostenere una simile dottrina sarebbe in egual tempo assurdo e blasfemo, perché esso non è solo una fiamma accesa alla centrale e inesauribile fonte della luce, ma una vera parte di essa e di identica essenza. Esso assicura l'immortalità all'essere astrale individuale a seconda della volontà di riceverla. che è in lui.

328 Finché l'uomo *doppio*, ossia l'uomo di carne e di spirito, rimane nei limiti della legge di continuità spirituale, finché la divina scintilla indugia in lui, per quanto debolmente, egli è sulla strada dell'immortalità nello stato futuro. Ma quelli che si abbandonano a un'esistenza materialista, chiudendo fuori la divina radiazione versata dal loro spirito all'inizio del pellegrinaggio terreno e soffocando la voce ammonitrice di questa vigile sentinella, la coscienza, che serve da fuoco alla luce nell'anima, questi esseri, essendosi lasciati alle spalle la coscienza e lo spirito e avendo varcato i limiti della materia, dovranno necessariamente seguire le sue leggi.

La materia è indistruttibile ed eterna come lo stesso spirito immortale, ma solo nelle sue particelle e non come forma organizzata. Poiché il corpo delle persone così rozzamente materialiste come quelle che abbiamo descritto, è stato abbandonato dallo spirito prima della morte fisica, quando questa avviene, il materiale plastico, l'anima astrale, seguendo le leggi della materia cieca, si forma interamente nello stampo che il vizio le ha gradualmente preparato durante la vita terrena dell'individuo. Allora, come dice Platone, assume la forma di quell'"animale a cui è somigliato nelle sue cattive azioni" [47] durante la vita. "E un antico detto", egli dice, "che le anime, partendo di qui, esistano nell'Ade e tornino nuovamente qui *prodotte dai morti*... [48] Ma coloro che hanno condotto una vita eminentemente santa sono i soli che arrivano alla pura dimora SUPERIORE e ABITANO LE REGIONI ELEVATE della terra" [49] (le regioni eteree). Ancora nel *Fedro* egli dice che quando gli uomini hanno finito la loro *prima* vita (sulla terra), alcuni vanno in luoghi di punizione, *sotto* la terra. [50] I cabalisti non considerano queste regioni come un luogo entro la terra, ma sostengono che si tratti di una sfera molto inferiore, in perfezione, alla terra, e molto più materiale.

Fra tutti gli speculatori moderni che hanno considerato le apparenti incongruenze del *Nuovo Testamento*, solo gli autori dell'*Unseen Universe* sembrano aver gettato un'occhiata sulle sue verità occultistiche relativamente alla geenna dell'universo. [51] La geenna, chiamata dagli occultisti l'*ottava* sfera (contando a rovescio), è semplicemente un pianeta come il nostro, *attaccato a esso e che lo segue nella sua penombra*, una specie di immondezzaio, un "luogo in cui tutti i suoi rifiuti e le sue sozzure sono consumati", per usare l'espressione degli autori citati, e in cui tutte le scorie della materia cosmica pertinenti al nostro pianeta sono in un continuo stato di rimaneggiamento.

329 La dottrina segreta insegna che l'uomo, se conquista l'immortalità, rimane per sempre la trinità che era nella vita e continuerà così per tutte le sfere. Il corpo astrale, che in questa vita è coperto da una densa invoglia fisica, diventa a sua volta — quando è liberato da questa copertura dal processo della morte corporea — il guscio di un altro e più etereo corpo. Questo comincia a svilupparsi fin dal momento della morte, e diviene perfetto quando il corpo astrale della forma terrena finalmente se ne separa. Questo processo, a

[47] *Timeo*.
[48] Cory, *Fedro*, I, 69.
[49] Ivi, I, 123.
[50] Cory, *Fedro, e Platone*, 325.
[51] Vedi *The Unseen Universe*, pagg. 205-206.

quanto essi dicono, si ripete a ogni nuovo passaggio da sfera a sfera. Ma l'anima immortale, la "scintilla argentea" osservata dal *dott. Fenwick* nel cervello del *Margravio*,[52] e non scoperta da lui negli animali, non cambia mai e rimane indistruttibile "qualunque cosa sconvolga il suo tabernacolo". Le descrizioni date da Porfirio, da Giamblico e da altri sugli spiriti degli animali che popolano la luce astrale, sono confermate da quelle di molti fra i più attendibili e intelligenti chiaroveggenti. Talora le forme animali sono perfino rese visibili a ogni persona presente di un circolo spiritista, divenendo materializzata. Nel suo *People from the Other World* (Gente dell'altro mondo), il colonnello H. S. Olcott descrive uno scoiattolo che seguiva uno spirito femminile sotto gli occhi degli spettatori, scomparendo e riapparendo più volte, e che finalmente seguì lo spirito nel gabinetto medianico.

Facciamo ancora un passo avanti nella nostra dimostrazione. Se vi è qualche cosa come l'esistenza nel mondo spirituale dopo la morte corporea, deve essere in accordo con la legge dell'evoluzione. Essa prende l'uomo dal suo posto al sommo della piramide della materia, e lo innalza in una sfera di esistenza dove la stessa legge inesorabile lo segue. E se segue lui, perché non dovrebbe seguire ogni altra cosa nella natura? Perché non anche gli animali e le piante, che hanno tutti un principio vitale e le cui forme grossolane decadono come quelle umane quando questo principio vitale le abbandona? Se il corpo astrale dell'uomo diviene più etereo raggiungendo l'altra sfera, perché non anche il loro? Essi, al pari di lui si sono evoluti da una materia cosmica condensata, e i nostri fisici non possono vedere la minima differenza tra le molecole dei quattro regni della natura che sono cosi elencati dal professor Le Conte:

4. *Regno animale.*
3. Regno vegetale.
2. Regno minerale.
1. Elementi.

330 Il progresso della materia da ognuno di questi piani a quelli superiori è continuo; e, secondo Le Conte, non vi è in natura alcuna forza capace di elevare direttamente la materia dal N. 1 al N. 3, o dal N. 2 al N. 4 senza fermarsi e ricevere un supplemento di forza di un genere diverso nel piano intermedio.

Ora qualcuno potrà forse dire che, fra un dato numero di molecole *originalmente e costantemente omogenee, e tutte energizzate dallo stesso principio di evoluzione*, un certo numero può essere portato attraverso questi quattro regni fino al risultato finale di evolvere l'uomo immortale, mentre alle altre non è concesso oltre i piani 1, 2 e 3? Perché *tutte* queste molecole non dovrebbero avere un eguale futuro dinanzi a sé, il minerale divenendo pianta, la pianta animale e l'animale uomo, se non su questa terra almeno in qualche parte degli infiniti regni dello spazio? L'armonia, che la geometria e la matematica — le uniche scienze esatte — dimostrano essere la legge dell'universo, sarebbe distrutta se l'evoluzione fosse perfettamente esemplificata nel solo uomo e limitata nei regni subordinati. Ciò che la logica suggerisce è dimostrato dalla psicometria; e, come abbiamo detto, non è inverosimile che un giorno venga eretto, dagli uomini di scienza, un monumento a Joseph R. Buchanan, il suo scopritore moderno. Se un frammento di minerale, una pianta fossile o

[52] Vedi Bulwer-Lytton, *Strange Story*, pag. 76. Non conosciamo dove, in letteratura, si possa trovare una più vivace e bella descrizione di questa differenza fra il principio vitale dell'uomo e quello degli animali, se non nel passo a cui si allude.

una forma animale offrono allo psicometra un quadro vivo e preciso delle loro precedenti condizioni, come un frammento di osso umano lo offre di quelle dell'individuo a cui apparteneva, sembrerebbe che lo stesso spirito sottile pervada tutta la natura e sia inseparabile dalle sostanze organiche e inorganiche. Se gli antropologi, i fisiologi e gli psicologi sono egualmente perplessi di fronte alle cause prime e finali, e nel trovare tanta somiglianza in tutte le forme della materia, ma così profonde differenze nello spirito, questo avviene forse perché le loro ricerche sono limitate al nostro pianeta visibile, ed essi non possono, o non osano, andare oltre. Lo spirito di un minerale, di una pianta o di un animale può cominciare a formarsi qui, e raggiungere il suo sviluppo finale fra milioni di secoli, su di un altro pianeta conosciuto o sconosciuto, visibile o invisibile per gli astronomi. Perché chi può negare la teoria suggerita che la terra stessa, come le creature viventi a cui ha dato vita, da ultimo, e dopo essere passata attraverso il suo stadio di morte e di dissoluzione, diverrà un pianeta astrale etereizzato? "Come sopra così sotto"; l'armonia è la grande legge della natura.

L'armonia nel mondo fisico e matematico dei sensi, è *giustizia* in quello dello spirito. La giustizia produce armonia e l'ingiustizia discordia; e la discordia, su scala cosmica, significa caos e annichilazione.

331 Se si è sviluppato nell'uomo uno spirito immortale, esso deve essere in ogni altra cosa, almeno in uno stato latente o embrionale, e può essere solo questione di tempo, per ognuno di questi germi, il divenire completamente sviluppato. Non sarebbe forse un'enorme ingiustizia che un criminale impenitente, che ha perpetrato un brutale delitto nel libero esercizio della sua volontà, abbia uno spirito immortale il quale col tempo sarà purificato da ogni peccato e godrà una perfetta felicità, mentre un povero cavallo, innocente di ogni delitto, debba lavorare e soffrire sotto le spietate torture della frusta del suo padrone per tutta una vita, ed essere poi annichilito al momento della morte? Una tale credenza implica una brutale ingiustizia, ed è possibile solo in un popolo educato nel dogma che tutto è stato creato per l'uomo e che esso solo è il sovrano dell'universo: un sovrano così potente che, per salvarlo dalle conseguenze dei suoi misfatti, è stato necessario che il Dio dell'universo morisse per placare la sua propria collera.

Se il più abietto selvaggio, con un cervello "di pochissimo inferiore a quello di un filosofo" [53] (quest'ultimo fisicamente sviluppato da secoli di civiltà), è tuttavia, per quel che riguarda l'effettivo esercizio delle sue facoltà mentali, ben poco superiore a un animale, non è forse giusto supporre che tanto lui quanto una scimmia avranno l'opportunità di divenire filosofi, la scimmia in questo mondo, l'uomo in qualche altro pianeta egualmente popolato da esseri creati in *qualche altra immagine di Dio*?

[53] A.R. Wallace, *The Action of Natural Selection of Man.*

La psicometria in aiuto alla ricerca scientifica

Dice il professor Denton, parlando del futuro della psicometria: “Gli astronomi non disdegneranno l’aiuto di questo potere. Come vengono rivelate nuove forme di esseri organici quando regrediamo ai primi periodi geologici, così nuovi raggruppamenti di stelle, nuove costellazioni saranno mostrati quando i cieli di quei primi periodi saranno esaminati dallo sguardo penetrante dei futuri psicometri. Un’accurata mappa dei cieli stellati durante il periodo siluriano può rivelarci molti segreti che non abbiamo saputo scoprire... Perché non potremmo, in realtà, leggere la storia dei vari corpi celesti... la loro storia geologica, naturale e, forse, umana?... Ho buone ragioni di credere che psicometri addestrati saranno capaci di viaggiare da pianeta a pianeta e leggere minutamente la loro condizione presente e la loro storia passata”. (54)

Erodoto ci dice che sul sommo delle torri di Belo, in Babilonia, usate dai sacerdoti astrologi, vi era una stanza superiore, un santuario, dove dormivano le sacerdotesse profetesse per ricevere comunicazioni dal dio. Di fianco al letto vi era un tavolo d’oro su cui erano poste varie pietre che, come ci fa sapere Manetone, erano tutte aeroliti. Le sacerdotesse sviluppavano entro di sé la visione profetica premendo queste pietre sacre sulle mani e sul petto. Lo stesso avveniva a Tebe e a Patara in Licia. (55)

332 Questo sembrerebbe indicare che la psicometria era conosciuta e vastamente applicata dagli antichi. Abbiamo letto in qualche parte che la profonda conoscenza posseduta, secondo Draper, dagli antichi astrologhi caldei, sui pianeti e le loro relazioni, era ottenuta più con la divinazione del betylos, o pietra meteorica, che con strumenti astronomici. Strabone, Plinio, Elancio, tutti parlano del potere elettrico. o elettromagnetico dei betyli. Nella più remota antichità, questi erano adorati in Egitto e in Samotracia come pietre magnetiche “contenenti anime che erano cadute dal cielo”; e i sacerdoti di Cibele portavano un piccolo betylo su di sé. E molto curiosa la coincidenza fra la pratica dei sacerdoti di Belo e gli esperimenti del professor Denton.

Come osserva giustamente il professor Buchanan, la psicometria ci permetterà “di scoprire il vizio e il delitto. Nessun atto criminale... può sfuggire alla visione dello psicometra, quando i suoi poteri siano opportunamente sviluppati... la sicura scoperta del colpevole per mezzo della psicometria (per quanto l’atto sia stato segreto) renderà impossibile ogni dissimulazione”. (56)

Parlando degli elementari, Porfirio dice: “Questi esseri invisibili hanno ricevuto dagli uomini onori divini... una credenza universale li fa capaci di essere molto malevoli; questo prova che la loro rabbia si accende contro coloro che trascurano di tributare loro un legittimo culto”. (57)

Omero li descrive in questi termini: “i nostri dèi ci appaiono quando offriamo loro sacrifici... *sedendosi alle nostre mense prendono parte ai nostri festini*. Quando incontrano nei loro viaggi un Fenicio solitario, gli fanno da guida e manifestano in altri modi la loro presenza. Possiamo dire che la *nostra pietà* ci avvicina a loro come il delitto e lo spargimento di sangue uniscono i Ciclopi e la feroce razza dei giganti”. (58) Questo prova

(54) W. Denton, *The Soul of Things*, pag. 273.
(55) Erodoto, lib. I, cap. 181.
(56) *Anthropology*, pag. 125.
(57) *Dei sacrifici agli dèi e ai demoni*, cap. 2.
(58) *Odissea*, libro VII.

che tali dèi erano una sorta di *demoni* benefici e che, spiriti *disincarnati* o esseri elementari che fossero, non erano *diavoli*.

333 Il linguaggio di Porfirio, che era egli stesso diretto discepolo di Plotino, è ancora più esplicito circa la natura di questi spiriti. "I demoni", egli dice, "sono invisibili; ma *sanno come rivestirsi* di forme e configurazioni soggette a numerose variazioni, che possono essere spiegate con la loro natura *che ha in sé molto di corporeo*. La loro sede è nelle vicinanze della terra... e *quando essi possono sfuggire alla vigilanza dei demoni buoni, non vi è misfatto che non osino commettere*. Un giorno impiegheranno la forza bruta, un altro l'*astuzia*". [59] Inoltre aggiunge: "È per loro un giuoco da ragazzi far sorgere in noi vili passioni, impartire alle società e alle nazioni dottrine turbolente, provocare guerre, sedizioni e altre pubbliche calamità, dicendoci poi che tutto questo è opera degli dèi... Questi spiriti passano il tempo a ostacolare e ingannare i mortali, creando intorno a loro illusioni e prodigi; *la loro maggiore ambizione* è di passare per *dèi* e *anime* (spiriti disincarnati)". [60]

Giamblico, il grande teurgo della scuola neoplatonica, versato nella magia sacra, insegna che "i demoni buoni ci appaiono in realtà, mentre i cattivi possono manifestarsi solo sotto la forma umbratile di fantasmi". Inoltre egli conferma Porfirio e dice che "... i demoni buoni non temono la luce mentre i malvagi cercano l'oscurità... Le sensazioni che essi eccitano in noi ci fanno credere alla presenza e alla realtà delle cose che ci mostrano sebbene queste cose non esistano". [61]

Anche i teurghi più pratici trovano talora dei pericoli quando trattano con certi elementari, e Giamblico afferma che "Gli dèi, gli angeli e i demoni, al pari delle anime, possono essere chiamati con l'evocazione e la preghiera... Ma guai se, durante un'operazione teurgica, viene commesso un errore! Non bisogna immaginarsi di stare comunicando con divinità benefiche che hanno risposto alla nostra fervida preghiera; no, perché sono demoni maligni sotto l'aspetto di buoni. Gli elementari spesso si rivestono delle forme della bontà e assumono un grado molto superiore a quello che realmente occupano. Le loro vanterie li tradiscono". [62]

Una ventina di anni fa, il barone Du Potet, disgustato dall'indifferenza degli scienziati, che insistevano a vedere nei maggiori fenomeni psicologici solo il risultato di astuti imbrogli, sfogò il suo sdegno nei seguenti termini:

"Eccomi sulla strada, posso dirlo, della terra delle meraviglie. Mi preparo a colpire tutte le opinioni e a provocare le risa dei nostri scienziati più illustri... perché sono convinto che *agenti di una immensa potenza* esistano *fuori di noi*, che essi *possano entrare in noi*, muovere le nostre membra e i nostri organi e usarci a loro piacere. Era questa, dopo tutto, la credenza dei nostri padri e di tutta l'antichità.

334 Ogni religione ha ammesso la realtà di *agenti spirituali*... Ricordando gli innumerevoli fenomeni che ho prodotto dinanzi a migliaia di persone, vedendo la *sciocca indifferenza* della scienza *ufficiale* in presenza di una scoperta che trasporta la mente nelle regioni dello sconosciuto, già vecchio *nel momento stesso in cui dovrei essere nato*... non sono sicuro se non sarebbe stato meglio per me condividere la comune ignoranza.

"Ho sopportato che si scrivessero calunnie su di me senza controbattere... In certi casi parla solo l'ignoranza, e io taccio; in altri la superficialità, alzando la voce, fa chiasso, e io

[59] Porfirio, *Dei sacrifici agli dèi e ai demoni*, cap. II.
[60] Ivi.
[61] Giamblico, *De Mysteriis*.
[62] Ivi: "Della differenza fra i demoni, le anime ecc".

sono in dubbio se parlare o no. E forse indifferenza o pigrizia? La paura ha il potere di paralizzare il mio spirito? No, nessuna di queste cose mi influenza; so semplicemente che bisogna provare quello che si afferma, e questo mi trattiene. Perché, nel giustificare le mie asserzioni, nel mostrare il FATTO vivente che prova la mia sincerità e la verità,
trasporto FUORI DEI RECINTI DEL TEMPIO la sacra iscrizione CHE NESSUN OCCHIO PROFANO DEVE LEGGERE.

"Voi dubitate della stregoneria e della magia? Oh, verità! Il tuo possesso è un duro fardello!" (63)

Con una bigotteria che si cercherebbe invano fuori della chiesa nei cui interessi egli scrive, des Mousseaux cita questo passo come prova positiva che questo devoto sapiente, e tutti coloro che condividono le sue credenze, si sono abbandonati al dominio del *Maligno*.

L'autosufficienza è il più serio ostacolo all'illuminazione dello spiritismo moderno. I suoi trent'anni di esperienza con i fenomeni gli sembrano sufficienti per avere stabilito su basi incrollabili la comunicazione fra i due mondi. Questo trentennio non solo gli ha dato la convinzione che i morti comunicano dimostrando così l'immortalità dello spirito, ma gli ha anche messo nella mente l'idea che poco o nulla possa essere appreso sull'altro mondo se non attraverso i medium.

335 Per gli spiritisti i documenti del passato non esistono, o, se sono familiari con i tesori che essi raccolgono, li considerano come incapaci di influire sulle loro esperienze. E tuttavia i problemi che li assillano tanto sono stati risolti migliaia di anni fa dai teurghi, che ne hanno lasciato le chiavi a coloro che li indagheranno nel giusto spirito e con conoscenza. E forse possibile che la natura abbia cambiato il suo modo di agire e che noi si stia incontrando spiriti e leggi diversi da quelli del passato? O un qualsiasi spiritista può immaginarsi di conoscere di più, o almeno altrettanto, circa i fenomeni medianici e la natura dei vari spiriti, della casta sacerdotale che dedicò la vita alla pratica teurgica conosciuta e studiata per innumerevoli secoli? Se i racconti di Owen e di Hare, di Edmonds, di Crookes e di Wallace sono credibili, perché non dovrebbero esserlo quelli di Erodoto, il "padre della storia", di Giamblico, di Porfirio e di centinaia di altri antichi autori? Se gli spiritisti hanno avuto i loro fenomeni in condizioni di controllo, li hanno avuti anche gli antichi teurghi, le cui relazioni, inoltre, dimostrano che essi potevano ottenerli e variarli a volontà. Il giorno in cui questi fatti saranno riconosciuti, e le inutili speculazioni degli investigatori moderni faranno luogo al paziente studio delle opere dei teurghi, segnerà l'alba di nuove importanti scoperte nel campo della psicologia.

(63) Du Potet, *La Magie devoilée*.

CAPITOLO X

L’uomo interiore e l’uomo esteriore

336 *Τής δέ γαρ έχ τριάδος πάν πατήρ έχέρασε.*
GIOVANNI LIDO, De mensibus, 20.

“Le anime più potenti percepiscono la verità attraverso se stesse e sono di una natura più inventiva. Queste anime sono salvate dalla loro stessa forza secondo l’oracolo”.
PROCLO, *Alcibiade* I.

“Poiché l’anima è in perenne movimento e passa attraverso tutte le cose in un certo spazio di tempo, terminato il quale essa é costretta a tornare indietro, nuovamente attraverso tutte le cose, e a spiegare la stessa tela di generazione nel mondo... ogni volta che le stesse cause si ripetono, si ripeteranno anche gli stessi effetti”.
MARSILIO FICINO, *De immortalitate an*., 129. *Oracoli Caldei*.

“Se non mira a qualche scopo particolare,
Lo studio è uno specioso giuoco della mente”.
YOUNG.

Padre Felice accusa gli scienziati

Dal momento in cui l’embrione è formato fino a quello in cui, divenuto vecchio, esala l’ultimo respiro e scende nella tomba, né il principio né la fine sono stati capiti dalla scienza scolastica: tutto è vuoto dinanzi a noi, e, dopo di noi, tutto è caos. Perché non vi è alcuna prova delle relazioni fra lo spirito, l’anima e il corpo prima e dopo la morte. Lo stesso puro principio vitale presenta un enigma insuperabile sul cui studio il materialismo ha esaurito invano i suoi poteri intellettuali. In presenza di un cadavere il fisiologo scettico rimane muto quando il suo discepolo gli domanda di dove era venuto l’abitante di quel vuoto involucro e dove è andato. Il discepolo deve restare soddisfatto, come il suo maestro, dalla spiegazione che il protoplasma ha formato l’uomo e che la forza gli ha dato la vita e consumerà adesso il suo corpo, o dovrà uscire dalle mura del suo collegio e della sua biblioteca per trovare altrove la soluzione del mistero.

E talora non meno interessante che istruttivo seguire i due grandi rivali, la scienza e la teologia, nelle loro frequenti schermaglie. Non tutti i figli della chiesa sono così sfortunati, nei loro tentativi di difesa, come il povero abate Moigno, di Parigi. Questo prete rispettabile e, senza dubbio, bene intenzionato, nei suoi inutili sforzi per confutare gli argomenti del libero pensiero di Huxley, Tyndall, Du Bois-Raymond e molti altri, è andato incontro a una dura sconfitta. L’efficacia dei suoi argomenti come antidoto fu più che dubbia, e, come ricompensa per le sue fatiche, la Congregazione dell’Indice proibì che il suo libro circolasse tra i fedeli.

337 È sempre pericoloso ingaggiare un duello con scienziati su argomenti che sono bene dimostrati da ricerche sperimentali. In ciò che conoscono essi sono inattaccabili, e, finché la vecchia formula non è distrutta dalle loro proprie mani e sostituita da una più recente, è inutile combattere contro Achille, a meno che si sia così fortunati da colpire il dio pieveloce nel suo vulnerabile tallone. E questo tallone consiste in ciò che essi confessano di non conoscere!

È stato questo un mezzo astuto a cui certi noti predicatori sono ricorsi per raggiungere il loro scopo decisivo. Prima di procedere a narrare i fatti. straordinari; ma perfettamente autentici che intendiamo esporre in questo capitolo, sarà bene mostrare ancora una volta quanto sia fallace la scienza moderna relativamente a ogni fatto naturale che non può essere confermato né con la storta né con il crogiuolo. Quelli che seguono sono alcuni frammenti di una serie di sermoni del Padre Felice di Notre-Dame, intitolata “Les Mystères et la Science”. Sono degni di essere tradotti e citati in un’opera che è stata intrapresa esattamente nello stesso spirito mostrato dal predicatore. Una volta tanto la Chiesa ha ridotto al silenzio per qualche tempo l’arroganza del suo tradizionale nemico di fronte ai dotti accademici.

Si sapeva che il grande predicatore, in risposta al generale desiderio dei fedeli, e forse per ordine dei suoi superiori ecclesiastici, aveva dovuto prepararsi a un grande sforzo oratorio, e la storica cattedrale era piena di un pubblico eccezionale. Tra un profondo silenzio egli cominciò il suo discorso, di cui, per il nostro scopo, saranno sufficienti i seguenti passi.

“Una portentosa parola è stata pronunciata contro di noi per mettere a confronto il progresso con il cristianesimo: SCIENZA. È questa la formidabile evocazione con cui essi cercano di spaventarci. A tutto ciò che possiamo dire per fondare il progresso sul cristianesimo, essi hanno sempre una risposta pronta: questo non è scientifico. Noi parliamo di rivelazione; ma la rivelazione non è *scientifica*. Noi parliamo di miracolo; ma il miracolo non è scientifico.

“Così l’anticristianesimo, fedele alla sua tradizione, e adesso più che mai, pretende ucciderci con la scienza. Principio di *tenebre,* ci minaccia con la luce. Perché si proclama luce esso stesso...

“Centinaia di volte mi sono domandato: “Che cos’è allora questa terribile scienza pronta a divorarci?”... È la scienza matematica?... ma anche noi abbiamo i nostri matematici. È la fisica? l’astronomia? la fisiologia? la geologia? Ma noi annoveriamo nel cattolicesimo astronomi, fisici, geologi e fisiologi, [(1)] che fanno buona figura nel mondo scientifico, e hanno il loro posto nell’accademia e il loro nome nella storia. Sembrerebbe che quello che deve schiacciarci non è questa o quella scienza ma la scienza in generale.

338 “E perché essi profetizzano il rovesciamento del cristianesimo da parte della scienza? Ascoltate:... la scienza deve farci perire perché noi insegniamo i misteri, e i misteri cristiani sono in radicale antagonismo con la scienza moderna... Il mistero è la negazione del senso comune; la scienza lo respinge; la scienza lo condanna. Essa ha parlato. Anatema!

“Sì, avete ragione; se il mistero cristiano è ciò che voi proclamate, allora in nome della scienza pronunciate pure l’anatema su di esso. Nulla è così antipatico alla scienza come l’assurdo e il contraddittorio. Ma sia gloria alla verità! Ii mistero del cristianesimo non è questo. Se lo fosse ci rimarrebbe da spiegare il più inesplicabile di tutti i misteri: come mai è avvenuto che, per circa duemila anni, tante menti superiori e geni rari hanno abbracciato i

[(1)] Ci domandiamo se il Padre Felice è pronto a includere sant’Agostino, Lattanzio e Beda in questa categoria.

nostri misteri senza pensare a respingere la scienza o ad abdicare alla ragione? [2] Parlate quanto volete della vostra scienza, del pensiero moderno e del genio moderno: vi sono stati scienziati prima del 1789.

"Se i nostri misteri sono così manifestamente assurdi e contraddittori, come mai tanti potenti geni li hanno accettati senza un solo dubbio? ... Ma Dio mi guardi dall'insistere a dimostrare che il mistero non implica contraddizioni con la scienza!... Che vale dimostrare con astrazioni metafisiche che la scienza può conciliarsi con il mistero, quando tutte le realtà della creazione mostrano in modo incontestabile che il mistero frustra dappertutto la scienza? Voi ci chiedete di dimostrarvi che la scienza esatta non può ammettere il mistero. Io vi rispondo decisamente che essa non può sottrarvisi. Il mistero è la FATALITÀ della scienza.

"Dobbiamo cercare delle prove? Anzitutto considerate il puro mondo materiale, dal più piccolo atomo al più maestoso sole. Là, se cercate di comprendere nell'unità di una singola legge tutti questi corpi e i loro movimenti, se cercate la parola che spieghi, in questo vasto panorama dell'universo, tale prodigiosa armonia in cui tutto sembra obbedire al comando di una singola forza, pronunciate una parola per esprimerlo e dite *Attrazione*!... Sì, attrazione, è questa la sublime sintesi della scienza dei corpi celesti. Voi dite che attraverso lo spazio questi corpi si riconoscono e si attraggono a vicenda; dite che si attraggono in proporzione con la loro massa e in ragione inversa del quadrato delle distanze. E, in realtà, fino a oggi, nulla è avvenuto che smentisca questa affermazione, ma tutto ha confermato una formula che adesso regna sovrana nell'IMPERO DELLE IPOTESI, e che quindi deve avere la gloria di essere un'invincibile verità.

339 "Signori, con tutto il cuore rendo scientifico omaggio alla sovranità dell'attrazione. Non sono certo io quello che desidera oscurare una luce nel mondo della materia, la quale si riflette sul mondo dello spirito. L'impero dell'attrazione è dunque palpabile, è sovrano e ci guarda in faccia.

"Ma che cosa è l'attrazione? Chi la ha vista? Chi la ha incontrata? Chi la ha toccata? Come fanno questi corpi muti, *inintelligenti*, insensibili, a esercitare l'uno sull'altro, inconsciamente, questa reciprocità di azione e reazione che li tiene in un comune equilibrio e in universale armonia? *É questa la forza* che trae il sole al sole e l'atomo all'atomo, invisibile mediatore che va dall'uno all'altro? E in tal caso, che cosa è questo mediatore? Di dove gli viene questa forza che media, questo potere che tutto abbraccia e al quale il sole non può fuggire al pari dell'atomo? Ma questa forza è qualche cosa di diverso dagli elementi stessi che si attraggono reciprocamente?... Mistero! Mistero!

"Sì, signori, questa attrazione che risplende con tale fulgore nel mondo materiale, rimane per noi al fondo di un mistero impenetrabile... Ebbene, a causa di questo mistero dovremo negare la sua realtà che ci tocca e il suo dominio che ci soggioga?... E vi prego di notare che questo mistero è così alla base di ogni scienza che, se vogliamo escluderlo, siamo costretti a escludere la scienza stessa. *Immaginate qualsiasi scienza vogliate*, seguite il magnifico susseguirsi delle sue deduzioni... quando arrivate alla sorgente che la genera, vi trovate a faccia a faccia con lo *sconosciuto*. [3]

---

[2] Per esempio Copernico, Bruno e Galileo. Per ulteriori particolari si veda l'"Index expurgatorius". In verità sono saggi alcuni detti popolari come "la fortuna aiuta gli audaci".

[3] Né Herbert Spencer né Huxley potranno confutare questa affermazione. Ma padre Felice sembra ignorare quello che deve alla scienza. Se avesse detto questo nel febbraio del 1600, avrebbe fatto la fine del povero Bruno.

"Chi è stato capace di penetrare il segreto della formazione di un corpo, della generazione di un singolo atomo? Che cosa vi è al centro, non dirò di un sole, ma di un atomo. Chi ha sondato fino in fondo l'abisso di un grano di sabbia? Il grano di sabbia, signori, è stato studiato per migliaia di anni dalla scienza, che lo ha girato e rigirato; essa lo ha diviso e suddiviso, lo ha tormentato con i suoi esperimenti, lo ha vessato con le sue domande per trarne la parola conclusiva circa la sua segreta costituzione; essa gli domanda con insaziabile curiosità: "Devo dividerti all'infinito?" Poi, sospesa su questo abisso, la scienza esita, barcolla, si sente abbagliata, diviene ebbra, e scoraggiata dice: NON SO!

"Ma, se siete così fatalmente ignoranti della genesi e della natura nascosta di un grano di sabbia, come potreste avere l'intuizione della generazione di un singolo essere vivente? Di dove giunge la vita in questo essere? Dove comincia? Che cosa è il principio vitale?"[(4)]

L'inconoscibile

340 Gli scienziati possono rispondere all'eloquente monaco? Possono sfuggire alla sua rigorosa logica? Il mistero li circonda indubbiamente da ogni lato; e l'*ultima Thule* di Herbert Spencer, di Tyndall o di Huxley porta scritto sulle sue porte chiuse le parole INCOMPRENSIBILE, INCONOSCIBILE. Per amor di metafora, la scienza può essere paragonata a una stella scintillante che brilla di fulgido splendore fra le schiarite di un denso banco di nubi. Se i suoi fedeli non riescono a definire quella misteriosa attrazione che raccoglie in masse compatte le particelle materiali che formano il più piccolo sasso sulla spiaggia dell'oceano, come potranno definire i limiti in cui il possibile si arresta e comincia l'impossibile?

Perché dovrebbe esservi un'attrazione fra le molecole della materia e non fra quelle dello spirito? Se, dalla parte materiale dell'etere, si possono evolvere, per virtù del movimento inerente alle sue particelle, le forme di mondi e delle loro specie di piante e di animali, perché, dalla parte spirituale dell'etere stesso, non potrebbero svilupparsi successive razze di esseri, dallo stadio della monade a quello dell'uomo, ogni forma inferiore trasformandosi in una superiore finché l'opera dell'evoluzione sia completa su questa terra con la produzione dell'uomo immortale? Si vedrà che, per il momento, lasciamo completamente da parte i fatti accumulati che dimostrano questo caso, e lo sottoponiamo al giudizio della logica.

Poco importa il nome con cui i fisici possono chiamare il principio che porta l'energia nella materia; è qualche cosa di sottile distinto dalla materia stessa, e, poiché sfugge alle loro ricerche, deve essere qualche cosa al di là della materia. Se la legge di attrazione è ammessa per questa, perché si dovrebbe escludere che diriga anche quello? Lasciando alla logica la risposta, ci volgiamo alla comune esperienza del genere umano e vi troviamo una massa. di testimonianze che confermano l'immortalità dell'anima, anche giudicando dalle sole analogie. Ma abbiamo di più: abbiamo l'irrefutabile testimonianza di migliaia e migliaia di pensatori che sostengono l'esistenza di una scienza dell'anima, la quale, per quanto le si neghi oggi il diritto di essere collocata fra le scienze, è tuttavia una scienza. Questa scienza, penetrando gli arcani della natura molto più a fondo di quanto la filosofia moderna creda possibile, ci insegna come costringere l'*invisibile* a divenire visibile, l'esistenza di spiriti elementari, la natura e le proprietà magiche della luce astrale, il potere che gli uomini viventi hanno di mettersi in comunicazione con il primo attraverso il

[(4)] *Le Mystère et la Science*, conferenze del Padre Felice di Notre-Dame; des Mousseaux, *Hauts Phen. Magie.*

secondo. Se si esaminano queste prove alla luce dell'esperienza, né l'Accademia né la Chiesa, a favore della quale Padre Felice parla in modo così suasivo, potranno negarle.

341 La scienza moderna è davanti a un dilemma: deve ammettere che la nostra ipotesi sia esatta, o deve riconoscere la possibilità del miracolo. Ma il farlo significa dire che può esservi un'infrazione alla legge naturale. E se questo può avvenire in un caso, quale sicurezza abbiamo che non possa ripetersi indefinitamente distruggendo così la stabilità della legge, il perfetto equilibrio delle forze da cui l'universo è governato? E questo un argomento antico e senza risposta. Negare la comparsa fra noi di esseri supersensoriali, quando sono stati visti in tempi e luoghi diversi non solo da migliaia ma da milioni di persone, è un'ostinazione imperdonabile; dire che, in ogni circostanza, l'apparizione è stata prodotta da un miracolo, è fatale per il principio fondamentale della scienza. Che cosa faranno gli scienziati? Che cosa potranno fare quando saranno stati risvegliati dall'ottenebramento del loro orgoglio, se non raccogliere fatti e cercare di allargare i limiti del loro campo di investigazione?

L'esistenza dello spirito nel comune mediatore, l'etere, è negata dal materialismo, mentre la teologia ne fa un dio personale. Il cabalista ritiene che entrambi abbiano torto, affermando che nell'etere gli elementi rappresentano solo la materia, le cieche forze cosmiche della natura, e lo spirito l'intelligenza che le dirige. Le dottrine cosmologiche ermetiche, orfiche e pitagoriche, al pari di quelle di Sanchuniaton e di Beroso sono tutte fondate su di una formula irrefutabile, ossia che l'etere e il caos, o, nel linguaggio platonico, la mente e la materia, furono i due primordiali ed eterni principi dell'universo, del tutto indipendenti da ogni altra cosa. Il primo era il principio intellettuale che tutto vivifica; il caos un principio liquido e informe, senza "forma né sentimento", dall'unione dei quali venne all'esistenza l'universo, o meglio il mondo universale, la prima divinità androgina: la materia caotica divenne il suo corpo e l'etere la sua anima. Secondo la fraseologia di un *frammento di Ermia*, "il caos, divenendo dotato di *sentimento* da questa unione con lo spirito, risplendette di piacere, e così fu prodotto il *Protogonos* (il primo nato), la luce". [(5)] È questa la trinità universale, fondata sulle concezioni metafisiche degli antichi, la quale, ragionando per analogia, fece dell'uomo, che è composto di intelletto e di materia, il microcosmo del macrocosmo, o grande universo.

342 Se adesso confrontiamo questa dottrina con le spculazioni della scienza, che si arresta ai confini dello sconosciuto, e, sebbene incompetente a risolvere il mistero, non concede a nessun altro di speculare sull'argomento, o col grande dogma teologico che il mondo fu chiamato all'esistenza da un celeste giuoco di prestigio, non esitiamo a credere che, in assenza di miglior prova, la dottrina ermetica sia molto più ragionevole, altamente metafisica come appare. L'universo è lì e noi sappiamo che esiste; ma come è divenuto e come noi vi siamo apparsi? Privi di risposta da parte dei rappresentanti del sapere fisico, e scomunicati e anatematizzati per la nostra curiosità blasfema dagli usurpatori spirituali, che cosa possiamo fare se non rivolgerci per informazione ai saggi che meditarono per secoli su questo argomento prima che le molecole dei nostri filosofi si aggregassero nello spazio etereo?

Questo universo visibile di spirito e materia, essi dicono, è solo l'immagine concreta dell'astrazione ideale; esso è stato costruito sul modello della prima IDEA divina. Così l'universo esisteva fin dall'eternità in uno stato latente. L'anima che dà vita a questo

[(5)] Damascio, nella *Teogonia*, la chiama *Dis*, "il dispensatore di tutte le cose". Cory, *Ancient Fragments*, pag. 314.

universo puramente spirituale è il sole centrale, la più alta divinità stessa. Non fu essa a costruire la forma concreta della sua idea, ma fu il suo primo nato; e poiché l'universo fu costruito sulla figura geometrica del dodecaedro, [6] il primo nato "si compiacque di impiegare dodicimila anni nella sua creazione". Quest'ultimo numero è espresso nella cosmogonia tirrenia, [7] che presenta l'uomo creato nel sesto millennio. Questo concorda con la teoria egiziana di 6.000 "anni", [8] e con il computo ebraico. Sanchuniaton, nella sua *Cosmogonia*, [9] dichiara che quando il vento (spirito) si innamorò dei suoi propri principi (il caos), avvenne un'intima unione; questa connessione fu chiamata *pothos*, e da essa nacque il seme di tutto. E il caos non conobbe la sua propria produzione perché era *senza sentimento*; ma dal suo amplesso con il vento fu generato môt, o l'ilus (fango). [10] Da questo procedettero le spore della creazione e la generazione dell'universo.

Pericoli dell'evocazione per i principianti

Gli antichi, che indicarono solo quattro elementi, considerarono l'etere come quinto. In considerazione della sua essenza resa divina dall'invisibile presenza, esso fu considerato come un intermediario fra questo mondo e l'altro. Essi ritenevano che quando le intelligenze direttrici si ritiravano da una parte dell'etere, uno dei quattro regni a cui esse sovrintendono, lo spazio era lasciato in possesso del male. Un adepto che si preparasse a conversare con gli "invisibili", doveva conoscere bene il suo rituale ed essere perfettamente al corrente delle condizioni richieste per il perfetto equilibrio dei quattro elementi nella luce astrale. Anzitutto egli deve purificare la sua essenza ed equilibrare gli elementi nel cerchio nei quale vuole attrarre gli spiriti puri, così da prevenire l'ingresso degli elementari nelle loro rispettive sfere. Ma guai al ricercatore imprudente che per ignoranza passa sul terreno proibito: il pericolo lo seguirà a ogni passo.

343 Egli evoca poteri che non può controllare; sveglia sentinelle che lasceranno passare solo i loro padroni. Perché, come dice l'immortale rosacrociano, "Una volta che tu abbia deciso di divenire collaboratore dello spirito del Dio *vivente*, abbi cura di non ostacolarlo nella Sua opera; perché, se il tuo calore oltrepassa la proporzione naturale, tu provocherai il furore delle *nature umide*, [11] ed esse si leveranno contro il *fuoco centrale*, e il fuoco centrale contro di loro, e vi sarà una terribile divisione nel caos". [12] Lo spirito di armonia e di unione si allontanerà dagli elementi, disturbato dalla mano imprudente; e le correnti di forze cieche saranno immediatamente infestate da innumerevoli creature di istinto e

[6] Platone, *Timeo*.
[7] Suida, voce "Tyrrhenia".
[8] Il lettore capirà che per "anni" si intendono "epoche" e non semplici periodi di dodici mesi lunari.
[9] Vedi la traduzione greca di Filone Biblio.
[10] Cory, Ancient Fragments.
[11] Riproduciamo il testo e le parole di questo cabalista che visse e pubblicò le sue opere nel secolo diciassettesimo. Generalmente egli è considerato uno dei più famosi alchimisti tra i filosofi ermetici.
[12] I più positivi dei filosofi materialisti ammettono che tutto ciò che esiste si è evoluto dall'etere; quindi l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, i quattro elementi primordiali, devono egualmente procedere dall'etere e dal caos, la prima *Dualità*; tutti gli imponderabili, conosciuti o sconosciuti, procedono dalla stessa sorgente. Se vi è un'essenza spirituale nella materia, e tale essenza la costringe ad assumere milioni di forme individuali, perché sarebbe illogico affermare che ognuno di questi regni spirituali della natura è popolato da esseri evoluti dal loro proprio elemento? La chimica ci insegna che nel corpo umano vi sono aria, acqua, terra e calore, ossia fuoco: l'*aria* è presente nei suoi componenti; l'*acqua* nelle secrezioni; la *terra* nei costituenti inorganici, e il *fuoco* nel calore animale. I cabalisti sanno per esperienza che uno spirito elementale contiene solo un elemento, e che ognuno dei quattro regni ha i suoi propri spiriti elementali. Poiché l'uomo è a loro superiore, la legge di evoluzione trova la sua manifestazione nella combinazione di tutti e quattro in lui.

materia, i cattivi demoni dei teurghi, i diavoli della teologia; gli gnomi, le salamandre, i silfi e le ondine assaliranno il temerario praticante sotto molteplici forme aeree. Incapaci di inventare alcunché, essi frugheranno nel profondo della sua memoria; di qui l'esaurimento nervoso e l'oppressione mentale di certe nature sensitive nei circoli spiritisti. Gli elementari porteranno alla luce ricordi del passato dimenticati da lungo tempo: forme, immagini, dolci memorie, detti familiari da tempo svaniti dal nostro ricordo ma vivacemente mantenuti nelle imperscrutabili profondità della nostra memoria e nelle tavolette astrali dell'imperiscibile "LIBRO DELLA VITA".

344 Ogni cosa organizzata in questo mondo, visibile come invisibile, ha un elemento che le è appropriato. Il pesce vive e respira nell'acqua; la pianta consuma acido carbonico che è letale per gli animali e per l'uomo; alcuni esseri sono adatti per gli strati rarefatti dell'aria, altri esistono solo nei più densi. Per alcuni la vita dipende dalla luce del sole, per altri dall'oscurità; e così la saggia economia della natura adatta a ogni condizione qualche forma vivente. Queste analogie permettono di concludere che non solo non vi è nella natura universale alcuno spazio non occupato, ma anche che per ogni cosa che ha vita sono fornite particolari condizioni le quali, in quanto fornite, sono necessarie. Se supponiamo che vi sia un lato invisibile nell'universo, le consuetudini fisse della natura ci permettono di concludere che questa parte è popolata al pari dell'altra, e che ogni gruppo dei suoi abitatori è rifornito delle sue indispensabili condizioni di esistenza. E non meno illogico immaginare che siano fornite a tutti condizioni identiche, di quanto lo sarebbe sostenere tale teoria relativamente agli abitanti del dominio della natura visibile. Il fatto che vi siano degli spiriti implica che vi sia una diversità fra gli spiriti; perché gli uomini differiscono fra loro, e gli spiriti umani non sono che uomini disincarnati.

Dire che tutti gli spiriti sono eguali, o adatti alla stessa atmosfera, o in possesso degli stessi poteri, o governati dalle stesse attrazioni — elettriche, magnetiche, odiche, astrali, poco importa quali — è assurdo come dire che tutti i pianeti sono della stessa natura, o che tutti gli animali sono anfibi, o che tutti gli uomini si nutrono dello stesso cibo. È ragionevole supporre che le nature più grossolane, fra gli spiriti, si affondino negli strati più bassi dell'atmosfera spirituale, in altre parole si trovino più vicini alla terra. Inversamente i più puri si troveranno più lontani. In ciò che, per coniare una nuova parola, potremmo chiamare *psicomatica* dell'occultismo, è insicuro supporre che uno di questi gradi di spiriti possa occupare lo stesso luogo o sussistere nelle stesse condizioni dell'altro, come lo sarebbe, in idraulica, aspettarsi che due liquidi di densità diversa possano scambiare i loro indici sulla scala dell'idrometro di Beaume.

Görres, descrivendo una conversazione avuta con un Indù della costa del Malabar, riferisce che, avendogli chiesto se vi erano fra loro dei fantasmi, ebbe in risposta: "Sì, ma sappiamo che sono *spiriti cattivi*... quelli buoni non possono apparirci. Sono soprattutto spiriti di *suicidi* o di *omicidi*, o di coloro che muoiono di morte violenta. Essi vagano continuamente attorno e appaiono come fantasmi. Le ore notturne li favoriscono; essi seducono i deboli di mente e tentano gli altri in mille modi diversi". [13]

Porfirio ci presenta alcuni fatti ripugnanti la cui verità è confermata dall'esperienza di ogni studioso di magia. "Poiché l'*anima*", [14] egli dice, "anche dopo la morte mantiene un certo affetto per il suo corpo, un'affinità, proporzionata alla violenza con cui la loro unione è stata spezzata, vediamo molti spiriti aleggiare disperati presso i loro resti terreni; li

[13] Gorres, *Mystique*, lib. III, pag. 63.

[14] Gli antichi chiamavano "anima" gli spiriti dei malvagi: l'anima era la *larva* o *lemure*. Gli spiriti umani buoni divenivano dèi.

vediamo anche cercare ansiosi i putridi resti di altri corpi ma, soprattutto, sangue versato di fresco, che sembra offrire loro, per il momento, qualche facoltà di vita". [15]

345 Gli spiritisti che dubitano dei teurghi cerchino di vedere l'effetto che fa una mezza libbra di sangue umano fresco, alla loro prossima seduta a materializzazione.

Lari e lemuri

"Gli dèi e gli angeli", dice Giamblico, "ci appaiono in pace e armonia; i demoni malvagi mettono dappertutto confusione... Quanto alle *anime comuni*, possiamo percepirle più raramente ecc". [16]

"L'anima umana (il corpo astrale) è un demone che potremmo chiamare genio", dice Apuleio. [17] "Essa è un *dio immortale*, sebbene, in un certo senso, sia nata insieme all'uomo in cui è. Di conseguenza possiamo dire che essa muore così come è nata".

"L'anima è nata in questo mondo dopo aver lasciato un *altro mondo (anima mundi)* nel quale la sua esistenza precede quella che tutti conosciamo (sulla terra). Così gli dèi, che considerano i suoi processi in tutte le fasi delle varie esistenze e nel loro insieme, spesso la puniscono per colpe commesse in una vita anteriore. Essa muore quando si separa da un corpo nel quale ha attraversato questa vita come su di una fragile barchetta. E questo è, se non m'inganno, il segreto significato dell'iscrizione funebre, così semplice per l'iniziato: *Agli dèi mani che vissero*. Ma questo genere di morte non annichila l'anima, trasformandola solo in un *lemure*. I lemuri sono i mani o fantasmi che noi conosciamo sotto il nome di lari. Quando essi si tengono lontani e ci *mostrano una benevola protezione*, noi onoriamo in loro le divinità protettrici del focolare domestico; ma se i loro delitti li condannano ad andare erranti, noi li chiamiamo *larvae*. Esse diventano una piaga per il malvagio e un *vano terrore* per il buono".

Il linguaggio non è certo ambiguo, e tuttavia i reincarnazionisti citano Apuleio per corroborare la loro teoria che l'uomo passa attraverso una successione di nascite umane in corpi fisici sul nostro pianeta finché si sia purificato dalle scorie della sua natura. Ma Apuleio dice chiaramente che noi veniamo su questa terra da un'altra, nella quale siamo esistiti e il cui ricordo è svanito in noi. Come un orologio passa di mano in mano e di stanza in stanza in una fabbrica, dove una parte viene aggiunta qui e un'altra là, finché la delicata macchina è perfetta secondo il disegno concepito nella mente del maestro prima che l'opera fosse cominciata, così, secondo l'antica filosofia, la prima concezione divina dell'uomo prende forma a poco a poco in varie sezioni della fabbrica universale, finché il perfetto essere umano appare sulla scena.

346 Questa filosofia insegna che la natura non lascia mai incompiuta la sua opera; se fallisce nel primo tentativo, prova ancora. Quando fa evolvere un embrione umano, l'intenzione è che un uomo debba essere perfezionato fisicamente, intellettualmente e spiritualmente. Il suo corpo deve crescere, consumarsi e morire; la sua mente deve spiegarsi, maturare ed essere armoniosamente equilibrata; il suo spirito divino deve illuminarsi e fondersi facilmente con l'uomo *interiore*. Nessun essere umano completa il suo grande ciclo, o "cerchio di necessità", finché tutto questo non sia compiuto. Come i mediocri, in una corsa, lottano e si sforzano solo nella prima parte della gara mentre il vincitore raggiunge lo scopo, così, nella corsa verso l'immortalità, alcune anime superano in velocità tutte le altre e giungono al fine, mentre migliaia di competitori lottano sotto il

[15] Porfirio, *De sacrificiis*, capitolo sul vero culto.
[16] *Misteri.*
[17] Secondo secolo a.C. *Del dio di Socrate*. Apul. class. pagg. 143-145.

peso della materia presso il punto di partenza. Alcuni sfortunati cadono addirittura e perdono ogni possibilità di vittoria; altri tornano sui loro passi e cominciano da capo. Questo è ciò che gli Indù temono più di ogni altra cosa: la *trasmigrazione* e *reincarnazione*, ma solo in altri corpi inferiori, non mai in questo. Vi è tuttavia un modo di evitarlo, e Buddha lo insegna nella sua dottrina della povertà, del dominio dei sensi, della perfetta indifferenza per le cose di questa valle di lacrime terrena, della liberazione delle passioni e della frequente intercomunicazione con l'Atma, la contemplazione dell'anima. Dagli organi di senso viene l'"allucinazione" che chiamiamo contatto; "dal contatto il desiderio; dal desiderio la sensazione (che egualmente è un'illusione del nostro corpo); dalla sensazione l'attaccamento ai corpi esistenti; dall'attaccamento la riproduzione; e dalla riproduzione la malattia, la decadenza e la morte".

Così, come le rivoluzioni di una ruota, vi è una regolare successione di nascite e di morti, la cui causa morale è l'attaccamento agli oggetti esistenti, mentre la causa strumentale è il *karma* (il potere che controlla l'universo mettendolo in attività), il merito e il demerito. "E, dunque, il gran desiderio di tutti gli esseri che vorrebbero essere liberati *dalla pena di nascite successive*, cercare la distruzione della causa morale, l'attaccamento agli oggetti esistenti, o cattivo desiderio". Coloro in cui il cattivo desiderio è interamente distrutto vengono chiamati *Arhat*. [18] La liberazione dal desiderio cattivo assicura il possesso di poteri *miracolosi*. Alla sua morte, l'Arhat non si reincarna mai; egli raggiunge invariabilmente il Nirvana, parola, fra parentesi, falsamente interpretata dagli studiosi cristiani e dai commentatori scettici. Il Nirvana è il mondo delle *cause*, in cui scompaiono tutti gli effetti ingannevoli o illusioni dei nostri sensi. Il Nirvana è la più alta sfera raggiungibile.

347 I *pitri* (spiriti pre-adamitici) sono considerati *reincarnati*, dai filosofi buddhisti, sebbene in un grado molto superiore a quello degli uomini della terra. Non muoiono forse anche loro? I loro corpi astrali non soffrono forse e non gioiscono e sentono gli stessi illusori sentimenti di quando sono incarnati?

Quello che Buddha insegnò nel sesto secolo a. C. in India, Pitagora lo insegnò nel quinto in Grecia e in Italia. Gibbon dimostra quanto fosse profondamente radicata nei farisei la credenza nella trasmigrazione delle anime. [19] Il circolo egiziano della necessità è indelebilmente impresso sui monumenti dell'antichità. E Gesù, quando guariva i malati, usava invariabilmente l'espressione: "I tuoi peccati ti sono perdonati". Questa è pura dottrina buddhista. "Gli Ebrei dissero al cieco: "*Tu sei nato completamente nel peccato* e vuoi insegnarci?" La dottrina dei discepoli (di Cristo) è analoga al "Merito e Demerito" dei buddhisti, perché il malato guarisce *se i suoi peccati gli vengono perdonati*". [20] Ma la *vita precedente* in cui credono i buddhisti non si svolge nello stesso ciclo e nella stessa personalità perché, più che in ogni altro popolo, il filosofo buddhista apprezzava la grande dottrina dei cicli.

348 Le speculazioni di Dupuis, di Volney e di Godfrey Higgins sul segreto significato dei cicli, o dei *kalpa*, e degli *yuga* dei brahmani e dei buddhisti, servono a poco perché essi non possedevano la chiave della dottrina esoterica e spirituale in essi contenuta. Nessun filosofo ha mai speculato su Dio come su di un'*attrazione*, ma Lo ha considerato nelle Sue varie manifestazioni. La "Causa Prima" della Bibbia ebraica, la "Monade" pitagorica, l'"Esistenza una" del filosofo indù e l'"En-Soph" cabalistico, l'*Infinito*, sono identici. Il

[18] *Eastern Monachism*, pag. 9.
[19] *Decline and Fall of the Roman Empire*, IV, 385.
[20] Hardy, *Manual of Buddhism*; Dunlap, *The World's Religions*.

Bhagavant indù non crea: egli entra nell'uovo del mondo e da esso emana Brahm, così come la Diade pitagorica evolve dalla più alta e superiore Monade. [21] La Monade del filosofo di Samo è la Monade indù (mente), "che non ha una causa prima (*apûrva*, o causa materiale) né può essere distrutta". [22] Brahma, come Prajàpati, si manifesta anzitutto come "dodici corpi" o attributi che sono rappresentati dai dodici &i che simbolizzano 1) il Fuoco; 2) il Sole; 3) il Soma, che dà l'onniscienza; 4) tutti gli esseri viventi; 5) il Vayn, o Etere materiale; 6) la Morte, o soffio di distruzione: Siva; 7) la Terra; 8) il Cielo; 9) Agni, il Fuoco immortale; 10) Aditya, il Sole. invisibile immateriale e femminile; 11) la Mente; 12) il grande Ciclo Infinito "che non si può arrestare". [23] In seguito Brahma si dissolve nell'Universo visibile, ogni atomo del quale è lui stesso. Avvenuto questo, la Monade non manifesta, indivisibile e infinita si ritira nella indisturbata e maestosa solitudine della sua unità. La divinità manifesta, dapprima diade, diviene una triade; la sua qualità triuna emana incessantemente poteri spirituali che diventano dèì immortali (anime). Ognuna di queste anime deve essere unita a turno con un essere umano, e dal momento in cui appare la sua coscienza comincia una serie di nascite e di morti. Un artista orientale ha tentato di dare espressione pittorica alla dottrina cabalistica dei cicli. Il dipinto ricopre un'intera parete interna di un tempio sotterraneo nelle vicinanze di una grande pagoda buddhista ed è fortemente suggestiva. Tenteremo di dare un'idea dell'insieme quale ce lo ricordiamo.

Immaginate un punto nello spazio che rappresenta il punto primordiale; poi, con un compasso, tracciate un cerchio attorno a questo punto; dove il principio e la fine si incontrano, si uniscono l'emanazione e il riassorbimento. Il cerchio stesso è composto di innumerevoli cerchi più piccoli, come gli anelli di un braccialetto, e ognuno di questi cerchi minori forma la cintura della dea che rappresenta quella sfera. Là dove la curva dell'arco si avvicina al punto estremo del semicerchio il nadir del grande circo in cui è posto, dal pittore mistico, il nostro pianeta, il volto di ogni successiva dea diventa più oscuro e ripugnante di quanto l'immaginazione europea possa concepire. Ogni cintura è coperta da rappresentazioni di piante, animali ed esseri umani appartenenti alla fauna, alla flora e all'antropologia di quella particolare sfera.

---

[21] Lemprière (*Classical Dictionary*, voce "Pitagora") dice che "vi sono molte ragioni per sospettare la verità di tutto il racconto del viaggio di Pitagora in India", e conclude affermando che questo filosofo non aveva mai visto né i ginnosofisti né la loro terra. Se è così, come spiega-re la dottrina pitagorica della metempsicosi, che, nei particolari, è molto più quella degli Indù che quella degli Egiziani? Ma soprattutto, come spiegare il fatto che il nome MONADE, applicato da lui alla Causa Prima, è l'identico appellativo dato a questo Essere in sanscrito? Nel 1792-7, quando apparve il Dizionario di Lemprière, il sanscrito era, possiamo dire, completamente sconosciuto; la traduzione del dott. Haug dell'*Aitareya Brahmana* (Rig Veda), in cui appare questa parola, è stata pubblicata solo una *ventina* di anni fa, e finché questa preziosa aggiunta alla letteratura delle età arcaiche non fu completa, e l'epoca precisa dell'*Aitareya* oggi fissata da Haug al 2000-2400 a.C. — rimase un mistero, si poteva supporre, come nel caso dei simboli cristiani, che gli Indù l'avessero presa in prestito da Pitagora. Ma ora, a meno che la filosofia non possa dimostrare che si è trattato di una "coincidenza" e che la parola *Monade* non è la stessa nei suoi più minuti significati, abbiamo il diritto di affermare che Pitagora fu in India e che i ginnosofisti lo istruirono nella teologia metafisica. il solo fatto che "il sanscrito, confrontato con il greco e il latino, si rivela una sorella maggiore", di queste lingue, come dimostra Max Müller, non è sufficiente a spiegare la perfetta identità della parola MONADE in sanscrito e in greco, nel suo senso più metafisico e più astratto. La parola sanscrita Deva (dio) è divenuta il latino *deus*, e indica un'origine comune; ma noi vediamo la stessa parola assumere, nello *Zend- Avesta* zoroastriano, il significato direttamente opposto e divenire daéva, o cattivo spirito, da cui deriva la parola inglese devil (diavolo).

[22] Haug, *Aitareya Brahmanam*.

[23] Ivi.

349 Tra le singole sfere vi è una certa distanza segnata con intenzione; perché, dopo il compimento dei circoli attraverso varie trasmigrazioni, viene concessa all'anima una pausa di temporaneo nirvana, durante la quale l'atma perde ogni ricordo dei dolori trascorsi. Lo spazio etereo intermedio è pieno di strani esseri. Quelli fra l'etere superiore e la terra sottostante sono le creature di una "natura media", spiriti naturali o, come li chiamano talora i cabalisti, elementari.

Questa pittura è una copia di quella descritta alla posterità da Beroso, sacerdote del tempio di Belo in Babilonia, o è l'originale. Lasciamo la decisione all'acutezza degli archeologi moderni. Ma la parete è coperta esattamente con quelle creature descritte dal semi-demone, o semi-dio, Oannes, l'uomo pesce caldeo, [24] ". esseri ripugnanti prodotti da un doppio principio": la luce astrale e la materia più grossolana.

Segreti dei templi indù

Anche resti architettonici delle razze primitive sono stati purtroppo trascurati, fino a oggi, dagli archeologi. Le caverne di Ajanta, che sono solo a 200 miglia da Bombay, nella catena del Chandor, e le rovine dell'antica città di Aurungabad, i cui palazzi diroccati e le curiose tombe sono state lasciate per secoli in desolata solitudine, hanno attratto l'attenzione solo in tempi recenti. Ricordi di una civiltà da molto tempo scomparsa, sono divenuti rifugio di animali selvaggi secoli prima che fossero riconosciuti degni di esplorazione scientifica, e solo negli ultimi tempi l'"Observer" diede un'entusiasta descrizione di questi antenati di Ercolano e di Pompei. Dopo avere giustamente biasimato il governo locale, che "si è limitato a provvedere un *bungalow* in cui il viaggiatore può trovare rifugio e salvezza, e niente altro", il giornale narra le meraviglie che si possono vedere in questo luogo isolato con le seguenti parole:

"In una profonda gola nell'alto delle montagne vi è un gruppo di templi a caverna, che sono le più meravigliose caverne della terra. Oggi non si sa quanti di questi recessi montani esistano; ma ventisette sono stati esplorati, misurati e in qualche modo ripuliti dai rifiuti. Ve ne sono indubbiamente molti altri. E difficile rendersi conto dell'infaticabile lavoro con cui queste meravigliose caverne sono state scavate nella roccia amigdaloide. Si dice che in origine fossero buddhiste e usate per scopi di culto e di ascetismo. Hanno un grande valore come opere d'arte. Si estendono per più di 500 piedi lungo un alto dirupo e sono scolpite nel modo più curioso rivelando in modo straordinario il gusto, il talento e la perseveranza degli scultori indù.

350 "Questi templi a caverna hanno bellissime sculture all'esterno, ma all'interno la decorazione è molto più elaborata, con una profusione di sculture e di dipinti. Questi templi, rimasti così a lungo deserti, hanno sofferto per l'umidità e l'abbandono, e le pitture e gli affreschi non sono certo quello che erano centinaia di anni fa. Ma i colori sono ancora brillanti, e scene gaie e festose appaiono ancora sulle pareti. Alcune figure intagliate nella roccia sono considerate processioni nuziali e scene di gaia vita domestica. Le figure femminili sono belle, delicate e bionde come le donne europee. Tutte queste rappresentazioni hanno valore artistico e nessuna di esse è contaminata dalla grossolanità o dall'oscenità così evidenti nelle rappresentazioni brahmaniche di egual carattere.

"Queste caverne sono visitate da un gran numero di archeologi che cercano di identificare i geroglifici scritti sulle pareti e di stabilire l'età di questi curiosi templi.

[24] Beroso, frammento conservato da Alex. Polystor; Cory, *Of the Cosmogony and the Deluge*.

"Le rovine dell'antica città di Aurungabad non sono molto lontane dallecaverne. Era una città fortificata di grande rinomanza, ma oggi è deserta. Vi sono non solo mura diroccate ma anche palazzi in rovina. La loro costruzione è tuttavia di estrema solidità e le mura appaiono solide non meno delle colline esterne.

"Nelle vicinanze vi sono numerosi residui indù consistenti in profonde caverne e templi scavati nella roccia. Molti di questi templi sono circondati da un recinto circolare spesso adorno di statue e colonne. La figura dell'elefante è molto comune, posta davanti odi fianco all'ingresso del tempio come una sorta di sentinella. Centinaia e migliaia di nicchie sono artisticamente scavate nella solida roccia, e quando questi templi erano pieni di fedeli, ogni nicchia aveva una statua o un'immagine, in genere nello stile fiorito di queste sculture orientali. È una dolorosa verità che quasi ogni immagine, qui, è vergognosamente sfigurata o mutilata. Si è detto spesso che nessun Indù si inchina davanti a un'immagine imperfetta, e che i maomettani, sapendolo, hanno mutilato apposta tutte queste immagini per impedire che gli Indù le venerassero. Questo è considerato dagli Indù come sacrilego e blasfemo, e ha risvegliato quell'ardente animosità che ogni Indù eredita dal padre e che i secoli non hanno potuto cancellare.

351 "Vi sono qui anche resti di città sepolte, malinconiche rovine in genere senza un solo abitante. Nei grandi palazzi dove la regalità dava un tempo le sue feste, le fiere trovano oggi il loro rifugio. In molti luoghi la ferrovia sorpassa o attraversa queste rovine e il materiale è stato usato per fare la massicciata... Enormi massi sono rimasti al loro posto per migliaia di anni e vi rimarranno probabilmente per migliaia di anni a venire. Questi templi scavati nella roccia, come queste statue mutilate rivelano un'abilità artigiana che nessuna opera dei nativi attuali saprebbe eguagliare. [25] E evidente che, centinaia di anni fa, queste colline erano animate da una vasta moltitudine; oggi tutto è desolazione senza colture né abitanti, e abbandonato agli animali selvaggi.

"E un buon luogo di caccia, e, poiché gli Inglesi sono grandi cacciatori, preferiscono che questi monti e queste rovine rimangano immutati".

Noi speriamo ardentemente che così sia. Abbastanza vandalismi sono stati perpetrati nei tempi andati per farci sperare che almeno in questo secolo di esplorazione e di sapere, la scienza nei suoi rami dell'archeologia e della filologia, non ci privi di queste preziosissime memorie scritte su tavolette imperiture di granito e di roccia.

[25] Uno scrittore, nel descrivere la maestà degli arcaici monumenti indù e la raffinatezza delle loro sculture, ha usato una frase molto felice. "Essi costruiscono", ha detto, "come giganti e rifiniscono come orefici".

Reincarnazione

Presenteremo adesso alcuni frammenti di questa misteriosa dottrina della reincarnazione — così diversa dalla metempsicosi — che prendiamo da un'autorità in questo campo. La reincarnazione, ossia comparsa dello stesso individuo, o meglio della sua monade astrale, due volte sullo stesso ciclo, non è una legge di natura; è un'eccezione come il fenomeno teratologico di un bambino che nasce con due teste. È preceduta dalla violazione della naturale legge di armonia, e avviene solo quando la natura, cercando di ristabilire il suo equilibrio disturbato, richiama violentemente nella vita terrena la monade astrale che è stata lanciata fuori dal cerchio di necessità da un delitto o da un incidente. Così, nei casi di aborto, di bambini che muoiono prima di una certa età, di idiozia congenita e incurabile, il progetto originale della natura di produrre un uomo perfetto è stato interrotto. Di conseguenza, mentre la materia di ognuna di queste varie entità è lasciata disperdersi, dopo la morte, nel vasto regno dell'essere, lo spirito immortale e la monade astrale dell'individuo — quest'ultima messa da parte per animare un altro corpo, e la prima per versare la sua luce divina sulla organizzazione corporea — devono tentare una seconda volta di raggiungere lo scopo dell'intelligenza creativa.

352 Se la ragione è stata sviluppata fino al punto di divenire attiva e dotata di discernimento, non può esservi reincarnazione su questa terra, perché le tre parti dell'uomo triuno sono state unite insieme ed egli è capace di continuare la sua corsa. Ma quando il nuovo essere non ha superato la condizione di monade, o quando, come nell'idiota, la trinità non è stata completata, l'immortale scintilla che illumina deve rientrare nel piano terreno essendo stata frustrata nel suo primo tentativo. Altrimenti, l'anima mortale o astrale e quella immortale o divina, non potrebbero progredire all'unisono e passare sulla sfera superiore. Lo spirito segue una linea parallela a quella della materia, e l'evoluzione spirituale avviene simultaneamente alla fisica. Come nel caso esemplificato dal professor Le Conte (vedi cap. IX), "non vi è forza in natura", — e la regola si applica all'evoluzione spirituale come alla fisica — "che sia capace di portare d'un tratto lo spirito o la materia dal N. 1 al N. 3 o dal 2 al 4, senza fermarsi a ricevere un supplemento di forza di un genere diverso *sul piano intermedio*". Questo significa che la monade che è stata imprigionata nell'essere elementare — la forma astrale rudimentale o più bassa del futuro uomo — dopo avere attraversato e abbandonato la *più alta* forma fisica di un animale muto, come un urangutan o un elefante, gli animali più intelligenti, questa monade, dico, non può raggiungere con un salto la sfera fisica e intellettuale dell'uomo terrestre ed essere immediatamente introdotta nella sfera spirituale superiore. Quale ricompensa o quale punizione potrebbe esservi, in quella sfera di entità umane disincarnate, per un feto o un embrione umano che non ha neppure avuto il tempo di respirare su questa terra, e ancor meno l'opportunità di esercitare le divine facoltà dello spirito? O per un bambino irresponsabile la cui monade insensibile, rimanendo assopita nell'involucro astrale e fisico, non potrebbe nemmeno impedirgli di far perire nel fuoco lui stesso o un'altra persona? O per un idiota nato il cui numero delle circonvoluzioni cerebrali è solo il venti o trenta per cento di quello di una persona sana? [(26)] e che di conseguenza è irresponsabile delle sue disposizioni, dei suoi atti e delle imperfezioni del suo cervello sviluppato a metà e vagabondo?

[(26)] Malacarne, *Anatomia cerebrale*, Milano.

Non c'è bisogno di dire che questa teoria, anche se ipotetica, non è più ridicola di tante altre considerate strettamente ortodosse. Non dobbiamo dimenticare che, per l'incapacità degli specialisti o per qualche altra ragione, la fisiologia stessa è la meno avanzata e capita fra le scienze, e che alcuni medici francesi, con il dott. Fournié, disperano di poter mai progredire in essa oltre la pura ipotesi.

353 Per di più la stessa dottrina occulta ammette un'altra possibilità, sebbene così rara e vaga che è quasi inutile citarla. I moderni occultisti occidentali la negano, ma è universalmente accettata nelle regioni orientali. Quando, per il vizio, atroci delitti e passioni animali, uno spirito disincarnato è caduto nell'ottava sfera — l'allegorico Ade e la *geenna* della Bibbia — la più vicina alla nostra terra, esso può, per un barlume di ragione e di coscienza rimastogli, pentirsi; ossia può, esercitando i residui della sua volontà, sforzarsi di avanzare e, come un uomo che annega, tentare di risalire alla superficie. Nei *Precetti magici e filosofici* di Psello, ne troviamo uno che dice, come avvertimento all'umanità:

> "Non guardare in basso, perché sotto la terra vi è un precipizio
> Che attira in una discesa di SETTE gradini, sotto i quali
> Vi è il trono della crudele necessità". [27]

Una forte aspirazione a riparare le proprie colpe, un intenso desiderio lo riporteranno ancora una volta nell'atmosfera terrena. Qui egli vagherà e soffrirà più o meno in paurosa solitudine. I suoi istinti lo spingeranno a cercare avidamente il contatto con le persone viventi. Questi spiriti sono gli invisibili ma fin troppo tangibili vampiri magnetici, i demoni *soggettivi* così noti agli estatici, alle monache e ai monaci del medio evo, alle "streghe" rese famose nel *Martello delle streghe (Malleus maleficarum)*, e a certi sensitivi chiaroveggenti secondo le loro confessioni. Sono i demoni del sangue di Porfirio, le *larvae* e i *lemures* degli antichi, i diabolici strumenti che hanno mandato al patibolo e al rogo tante disgraziate e deboli vittime. Origene riteneva che tutti i demoni, i quali possedevano gli indemoniati menzionati nel *Nuovo Testamento*, fossero "spiriti" *umani*. Conoscendo bene quello che erano e quanto fossero terribili le conseguenze per le persone deboli che cedevano alla loro influenza, Mosè emanò quella legge crudele e sanguinaria contro le cosiddette "streghe", ma Gesù, pieno di giustizia e di divino amore per l'umanità, le *risanò* invece di *ucciderle*. In seguito il nostro clero, preteso modello dei principi cristiani, seguì la legge di Mosè e ignorò tranquillamente la legge di Colui che chiamava il "Dio vivente", bruciando dozzine di migliaia di quelle cosiddette "streghe".

[27] Psello, 6 *Plet.* 2; Cory, *Chaldean Oracles*.

Streghe e stregoneria

Strega! Potente nome che nel passato assicurava una morte ignominiosa; e oggi basta pronunciarlo per suscitare una bufera di ridicolo, un uragano di sarcasmi. Come mai, allora, vi sono sempre stati uomini di intelletto e di sapere i quali non hanno mai pensato di poter nuocere alla loro reputazione o abbassare la propria dignità affermando in pubblico la possibilità che le streghe, nella giusta accezione della parola, esistessero? Uno di questi intrepidi campioni fu Henry More, il dotto professore di Cambridge, nel diciassettesimo secolo. Merita conoscere con quanta chiarezza trattasse la questione.

354 A quanto sembra, verso il 1678 un certo ecclesiastico, di nome John Webster, scrisse. *Criticism and Interpretations of Scripture* (Critiche e interpretazioni della Scrittura) contro l'esistenza delle streghe e altre "superstizioni". Il dott. More lo criticò in una lettera a Glanvil, l'autore del *Sadducismus Triumphatus*, e, come appendice, gli inviò un trattato sulla stregoneria con spiegazioni della stessa parola "strega". Questo documento è molto raro, ma noi lo possediamo in forma frammentaria in un vecchio manoscritto; in precedenza lo abbiamo visto citato solo in un'opera insignificante del 1820 sulle *Apparizioni*, perché sembra che il documento stesso non sia stato stampato da molti anni.

Le parole *witch* (strega) e *wizard* (mago), secondo il dott. More, non significano altro che una donna o un uomo sapienti (*wise*). Nella parola *wizard* è chiaro a prima vista; e "la più semplice e facile derivazione della parola *witch* è da *wit* (spirito), da cui potrebbe derivare l'aggettivo *wittigh* o *wittich*, e poi, per contrazione *witch*; così come il sostantivo *wit* deriva dal verbo *weet*, conoscere. Una strega, dunque, non è altro che una donna che conosce; cosa che risponde esattamente al latino *saga*, secondo l'espressione di Festo: *sagae dictae anus quae multa sciunt*". (sono dette *sagae* le vecchie che sanno molte cose).

La definizione della parola ci appare tanto più plausibile in quanto corrisponde esattamente alle parole russo-slave per strega e mago. La prima è detta *vyèdma* e il secondo *vyèdmak*, entrambi dal verbo "conoscere", *vèdat* o *vyedat*; la radice, inoltre, è certamente sanscrita. "Veda", dice Max Müller, nella sua *Lecture on the Vedas* (Conferenza sui Veda), "significa originariamente conoscere o conoscenza. Veda è la stessa parola che appare nel greco *οίδα*, io conosco (essendo caduto il digamma *vau*) e nell'inglese *wise* (saggio), *wisdom* (saggezza), *to wit* (sapere". Inoltre la parola sanscrita *vidma*, corrispondente al tedesco *wir Wissen*, significa letteralmente "noi conosciamo". E un peccato che l'eminente filologo, mentre confronta, nella sua conferenza, le radici sanscrite, greche, anglosassoni e germaniche di questa parola, abbia trascurato le slave.

Un altro appellativo russo per *strega* e *mago* è *znâhâr* e *znâharka* (femminile) dallo stesso verbo znât, conoscere. Così la definizione della parola, data dal dott. More nel 1678, è perfettamente esatta, e coincide in ogni particolare con la filologia moderna.

355 "L'uso", dice questo dotto, "ha indiscutibilmente appropriato la parola a un certo tipo di capacità e conoscenza che non segue le vie normali ed è straordinaria. *E questa peculiarità non implica alcuna contrarietà alla legge.* Ma più tardi vi fu un'ulteriore restrizione, solo nella quale sono oggi usate le parole *strega* e *mago*. E cioè queste parole vengono applicate a chi può conoscere e fare o dire cose in modo straordinario, in virtù di un'associazione o di un patto, espliciti o impliciti, con qualche *cattivo spirito*". Nella clausola della severa legge mosaica, sono considerati tanti nomi come equivalenti a quello di strega, che è difficile e inutile dare qui la definizione di ognuno di essi quale si trova nell'acuto trattato del More. "Non deve esservi tra voi alcuno che usi la divinazione, né un astrologo, o incantatore, o stregone, o fascinatore, né consultante gli spiriti familiari, o

mago, o negromante", dice il testo biblico. Noi mostreremo più avanti il vero scopo di questa severità. Per ora, noteremo che il dott. More, dopo aver dato una dotta definizione per ognuno di questi appellativi e aver mostrato il valore del loro reale significato ai tempi di Mosè, dimostra che vi è una grande differenza fra "incantatori", "astrologhi" ecc. e una strega. "Tanti nomi vengono considerati in questa proibizione di Mosè, affinché, come nel nostro codice, non possano esservi equivoci né vie di evasione. E il nome di "strega" non si applica a trucchi di prestidigitazione come nei comuni giocolieri che ingannano la vista del popolo in un mercato o in una fiera, ma è proprio di coloro che evocano magicamente gli spettri per ingannare gli uomini, e che sono certamente stregoni: uomini e donne che hanno in sé un *cattivo spirito*. "Tu non permetterai che viva un מכשפה*mecassephah*, ossia uno stregone." Questa sarebbe una legge estremamente severa, o piuttosto crudele, se applicata ai poveri giocolieri per i loro giuochi di prestigio".

Così solo il sesto appellativo, quello di consultante di spiriti familiari, o stregone, doveva incorrere nella massima pena della legge mosaica, perché solo a uno *stregone non* deve essere permesso di vivere, mentre gli altri sono enumerati solo come coloro con cui il popolo ebreo non doveva comunicare a causa soprattutto della loro idolatria, o piuttosto delle loro convinzioni religiose e del loro sapere. Questa sesta categoria è il בוא ליאש, *shoe! aub*, tradotto come "colui che consulta gli spiriti familiari", ma che i Settanta traducono *'Εγγαίμνυος*, uno che ha uno spirito familiare *entro* di sé, uno posseduto dallo spirito di divinazione considerato Pitone dai Greci e *obh* dagli Ebrei, l'antico serpente, nel suo significato esoterico lo spirito di concupiscenza e la *materia*. Secondo i cabalisti, si tratta sempre di uno spirito elementare *umano* dell'ottava sfera.

356 "Credo che *shoe! obh*", dice Henry More, "debba essere inteso come la strega stessa che chiede consiglio al suo spirito familiare. La ragione del nome *obh* derivò anzitutto dal fatto che lo spirito entrava nel corpo del soggetto e lo gonfiava fino a produrre una protuberanza: la voce sembrava sempre uscire da una bottiglia e per questo essi vennero detti *ventriloqui*. *Obh* ha lo stesso significato di *Pitone*, che in origine prese il suo nome dai *pythii* vates, spiriti che dicono cose nascoste o cose a venire. Negli *Atti*, XVI, 16, *πνεύμα πύυωνος*, quando "Paolo, essendone tormentato, si volse allo spirito e disse: io ti comando, in nome di Gesù Cristo, di uscire da lei, ed esso ne uscì immediatamente". Quindi le parole "ossessionato" o "posseduto" sono sinonime della parola *stregone*; e quel *pitone* dell'ottava sfera non poteva uscire dalla ragazza a meno che non fosse uno spirito distinto da lei. Per questo vediamo nel *Levitico*, XX, 27: "Un uomo o una donna che hanno uno spirito familiare o che sono maghi (un *iidegnoni* irresponsabile) saranno messi a morte: verranno lapidati e il loro *sangue ricadrà* su di essi.

Legge crudele e ingiusta senza dubbio e che contraddice una recente affermazione degli "Spiriti" per bocca di uno dei nostri medium a *ispirazione* più popolari, secondo la quale le moderne ricerche filologiche dimostrano che la legge mosaica non ha mai contemplato l'uccisione dei poveri "medium", o *stregoni* dell'*Antico Testamento*, ma che le parole "tu non permetterai che uno stregone *viva*" significano vivere con la loro medianità, ossia guadagnarsi la vita. Interpretazione, questa, non meno ingegnosa che nuova. Certo in nessun'altra parte, se non in questa *ispirazione*, potremmo trovare tanta profondità filologica. [28]

[28] Per evitare di essere contraddetti da qualche spiritista, diamo testualmente questa affermazione come esempio dell'inattendibilità delle sentenze oracolari di certi "spiriti". Siano essi umani o elementali, gli spiriti capaci di questa sfrontatezza possono essere considerati dagli spiritisti come tutto fuorché come guide sicure in filosofia, scienze esatte o morale. "Si ricorderà", dice la signora Cora. V. Tappan in un discorso pubblico

"Chiudete la porta in faccia al demonio", dice la Cabala, "ed esso fuggirà via da voi come se lo inseguiste", il che significa che non dovete permettere a questi spiriti di ossessione di dominarvi, attraendoli in un'atmosfera di peccato affine.

357 Questi demoni cercano di introdursi nei corpi dei semplici e degli idioti rimanendovi finché non ne siano sloggiati da una volontà *pura* e potente. Gesù, Apollonio e alcuni apostoli ebbero il potere di cacciar via i *diavoli* purificando l'atmosfera *al di dentro e al di fuori* del paziente, così da costringere alla fuga l'indesiderato abitatore. Certi sali volatili sono loro particolarmente sgraditi; e l'effetto di certe sostanze chimiche versate in una scodella e messe sotto il letto dal signor Varley di Londra, [29] con lo scopo di tener lontani, durante la notte, alcuni sgradevoli fenomeni fisici, conferma questa grande verità. Gli spiriti umani puri, o semplicemente inoffensivi, non temono nulla perché, essendosi essi liberati dalla materia *terrena*, i composti terreni non possono influire in alcun modo su di loro; tali spiriti sono come un *soffio*. Ma non è così per le anime legate alla terra e gli spiriti di natura.

Proprio per queste *larvae* carnali e terrestri, per questi spiriti umani degradati, gli antichi cabalisti speravano nella *reincarnazione*. Ma quando, o come? Nel momento opportuno, e se aiutato da un sincero desiderio di miglioramento e di pentimento da qualche persona forte e di temperamento affine, o dalla volontà di un adepto, o anche da un desiderio emanante dallo stesso spirito errante, questo potrà ottenere tale risultato purché il desiderio sia in lui abbastanza forte da liberarlo dal fardello della materia peccatrice. Perdendo ogni coscienza, la monade un tempo fulgida è presa ancora una volta nel vortice della nostra evoluzione terrestre, e passa ancora attraverso i regni subordinati respirando ancora in un bambino vivente. Calcolare il tempo necessario per questo processo sarebbe impossibile, perché nell'eternità non vi è percezione del tempo, e il tentativo sarebbe un'inutile fatica.

Come abbiamo detto, ben pochi cabalisti credono in questo, e questa dottrina ha avuto origine in alcuni astrologhi. Nel tracciare i temi di nascita di certi personaggi storici famosi per certe particolari disposizioni, essi si accorsero che la congiunzione dei pianeti rispondeva perfettamente a notevoli oracoli e profezie su altre persone nate alcuni secoli dopo. L'osservazione, e quelle che oggi chiameremmo "notevoli coincidenze", aggiunte alla rivelazione durante il "sacro sonno" del neofita, rivelarono la paurosa verità. Il

---

sulla "Storia dell'occultismo e delle sue relazioni con lo spiritismo" (vedi "Banner of Light", 26 agosto 1876), "che l'antica parola stregoneria, o l'esercizio di essa, era proibita fra gli Ebrei. La traduzione è che a nessuna strega deve essere permesso di vivere. È stato supposto che questa sia l'interpretazione letterale, e sulla base di essa i vostri pii e devoti antenati hanno messo a morte, senza adeguata testimonianza, una quantità di persone intelligenti, sagge e sincere, condannate per stregoneria. È stato dimostrato oggi che l'interpretazione o traduzione dovrebbe essere che agli stregoni non era concesso di guadagnarsi la vita con la pratica della loro arte, ossia che non dovevano farne una professione". Possiamo chiedere alla famosa conferenziera *da chi o su quale autorità* questa cosa è stata *dimostrata*?

[29] Cromwell F. Varlei, il noto elettrotecnico della Atlantic Cable Company, comunicò il risultato delle sue osservazioni durante un dibattito tenuto alla Società Psicologica di Gran Bretagna, che è riportato nello "Spiritivalist" (Londra, 14 aprile 1876, pagg. 174-175). Egli pensa che l'effetto dell'acido nitrico libero nell'atmosfera sia capace di scacciare quelli che chiama "spiriti sgradevoli". Egli pensa che chi è disturbato in casa sua da questi spiriti sgradevoli, troverà sollievo versando un'oncia di vetriolo su due once di nitro finemente polverizzato in una scodella e mettendo la miscela sotto il letto. Abbiamo qui uno scienziato, la cui reputazione si stende su due continenti, il quale dà una ricetta per tener lontani i cattivi spiriti. E tuttavia il pubblico in genere deride come *superstizione* le erbe e gli incensi usati dagli Indù, dai Cinesi, da-gli Africani e da altre razze per ottenere lo stesso scopo.

pensiero è così orribile che anche coloro che dovrebbero essere convinti preferiscono ignorarlo, o almeno evitano di parlarne.

Il sonno del sacro soma

358 Questo modo per ottenere oracoli era praticato nella più remota antichità. In India questa sublime letargia è chiamata "il sonno sacro di***" E uno stato di oblio in cui il soggetto è tratto da certi processi magici favoriti da sorsi di succo del soma. Il corpo del dormiente rimane per parecchi giorni in una condizione simile alla morte, e per il potere dell'adepto è purificato della sua terrestrità e reso adatto a divenire il temporaneo ricettacolo del fulgore dell'Augoeide immortale. In questo stato il corpo intorpidito riflette la gloria delle sfere superiori come uno specchio riflette i raggi del sole. Il dormiente non ha coscienza dello scorrere del tempo, ma al risveglio, dopo quattro o cinque giorni di *trance*, crede di aver dormito solo pochi momenti. Non saprà mai quello che le sue labbra hanno pronunciato, ma, poiché lo spirito le dirige, esse non possono pronunciare altro che la divina verità. Per qualche tempo questa povera e incapace argilla diviene l'altare della sacra presenza ed è cambiata in un oracolo mille volte più infallibile dell'asfissiata Pitonessa di Delfi; e, diversamente dalla sua frenesia profetica, che era mostrata alle moltitudini, questo sonno sacro viene osservato solo entro il sacro recinto da quei pochi adepti che sono degni di stare in presenza di ADONAI.

La descrizione che Isaia dà della purificazione necessaria per un profeta prima che sia degno di divenire il portavoce del cielo, si applica a questo caso. Nell'usuale linguaggio metaforico egli dice: "Allora un cherubino volò verso di me con in mano un carbone ardente che aveva preso dall'altare con le molle... e lo pose sulla mia bocca dicendo: "Ecco! esso ti ha toccato le labbra e la tua iniquità è scomparsa."“

L'invocazione al proprio Augoeide da parte dell'adepto purificato è descritta con parole di ineguagliabile bellezza da Bulwer-Lytton in Zanoni, e qui egli ci fa capire che il minimo tocco di passione mortale rende lo ierofante incapace di comunicare con la sua anima immacolata. Non solo sono pochi coloro che possono compiere la cerimonia, ma anche questi pochi raramente ricorrono a essa se non per l'istruzione di qualche neofita o per ottenere conoscenze della massima importanza.

E tuttavia quanto poco è capita e apprezzata dal pubblico in genere questa conoscenza tesaurizzata dagli ierofanti! "Vi è un'altra raccolta di scritti e di tradizioni che porta il titolo di *Cabala*, attribuita agli studiosi orientali", dice l'autore di *Art-Magic*; "ma poiché questa notevole opera è di poco o nessun valore senza una chiave, che *può essere fornita solo dalle fraternità orientali*, la sua trascrizione non sarebbe di alcuna utilità per il lettore comune". [30] E quanto tutto ciò è messo in ridicolo da ogni viaggiatore di commercio che va per l'India in cerca di "ordinazioni" e scrive al "Times" le sue impressioni! E quanto male viene rappresentato da quegli illusionisti che pretendono mostrare con la prestidigitazione, alle folle stupite, i fatti della vera magia orientale!

359 Ma, nonostante la malafede mostrata nel caso di Algeri, Robert Houdin, un'autorità nell'arte della prestidigitazione, e Moreau-Cinti, che non gli era da meno, diedero un'onesta testimonianza a favore dei medium francesi. Entrambi, esaminati dagli accademici, affermarono che solo i medium potevano produrre i fenomeni dei colpi nei tavoli e della levitazione senza una preparazione e un mobilio adatti allo scopo. Essi mostrarono anche che le cosiddette "levitazioni senza contatto" andavano oltre le capacità

[30] Art-Magic, pag. 97.

di un prestigiatore *professionista*, e che per loro, tali levitazioni, se non avvenivano in una stanza fornita di un macchinario segreto e di specchi concavi, erano *impossibili*. Aggiunsero inoltre che la semplice apparizione di una mano diafana in un luogo in cui l'aiuto di un compare fosse impossibile e dopo che il medium fosse stato perquisito, sarebbe stata la dimostrazione dell'opera di *un agente non umano*, quale che questo agente potesse essere. Il "Siècle" e altri giornali parigini si affrettarono a pubblicare i loro sospetti che i due abili professionisti si fossero messi d'accordo con gli spiritisti.

Il professor Pepper, direttore dell'Istituto Politecnico di Londra, inventò un ingegnoso apparecchio per produrre apparizioni spiritiche sul palcoscenico e, nel 1863, vendette il suo brevetto, a Parigi, per la somma di 20.000 franchi. I fantasmi sembravano reali ed erano evanescenti, pur essendo solo effetto del riflesso di oggetti fortemente illuminati sulla superficie di una lastra di vetro. Essi sembravano apparire e scomparire, camminare per il palcoscenico e fare la loro parte alla perfezione. A volte uno di questi fantasmi si sedeva su di un banco, dopo di che un attore vivente cominciava a litigare con lui e, afferrata un'ascia, spaccava in due la testa e il corpo dello spettro. Ma, riunendo le due parti, il fantasma riappariva pochi passi più in là fra lo stupore del pubblico. Il trucco funzionava magnificamente e richiamava ogni sera un vasto pubblico. Ma per produrre questi fantasmi era necessario un apparato scenico e parecchi compari. Vi furono tuttavia alcuni giornalisti che colsero l'occasione di questa esibizione per mettere in ridicolo gli spiritisti, come se fra i due fenomeni vi fosse la minima connessione.

Quello che i fantasmi di Pepper fingevano di fare, i veri spiriti umani disincarnati, quando il loro riflesso è materializzato dagli elementali, possono farlo effettivamente. Si lasceranno perforare da proiettili o spade, si faranno tagliare a pezzi ricomponendosi immediatamente. Ma non è così per gli spiriti elementari cosmici e umani, perché una spada o un pugnale o anche un semplice bastone appuntito li faranno scomparire atterriti. Questo sembrerà inesplicabile a coloro che non sanno di quale sostanza materiale siano composti gli elementari; ma i cabalisti lo capiscono perfettamente. I racconti dell'antichità e del medioevo, per non dir nulla delle meraviglie moderne di Cideville, che sono state riconosciute in tribunale, confermano tali fatti.

360 Gli scettici, anche gli spiritisti scettici, hanno spesso ingiustamente accusato i medium di frode quando contestavano quello che essi consideravano il loro diritto inalienabile di mettere alla prova gli spiriti. Ma per un caso di questo genere ve ne sono cinquanta in cui gli spiritisti si sono lasciati imbrogliare da prestigiatori, disprezzando della manifestazioni genuine presentate loro he quando dai medium. Ignorando le leggi do un medium onesto è posseduto da spiriti, siano essi disincarnati o elementali, non è più padrone di sé. Egli non può controllare le azioni degli spiriti e neppure le proprie. Nelle loro mani egli è solo un burattino che balla a loro piacere mentre essi ne tirano i fili fuori dalla scena. Il falso medium può apparire in trance e tuttavia fare trucchi, mentre il vero medium può apparire in pieno possesso dei suoi sensi, mentre in realtà è fuori di sé e il suo corpo è animato dalla sua "guida indiana" o "controllo". Oppure può essere in o trance nel gabinetto medianico, mentre il suo corpo astrale (doppio) o *doppelgänger*, cammina per la stanza mosso da un'altra intelligenza.

Tra tutti i fenomeni, quello di *ripercussione*, strettamente legato con quelli di bilocazione e di "viaggio aereo", è il più impressionante. Nel medioevo era considerato stregoneria. De Gasparin, nella sua confutazione del carattere miracoloso delle meraviglie di Cideville, tratta per esteso questo argomento; ma le sue pretese spiegazioni sono state a

loro volta demolite da de Mirville e des Mousseaux, i quali, pur fallendo nel loro tentativo di riferire i fenomeni al Diavolo, dimostrarono tuttavia la loro origine spiritica.

"Il prodigio della ripercussione", dice des Mousseaux, "avviene quando un colpo diretto allo spirito, visibile o no, di una persona vivente assente, o al fantasma che lo rappresenta, raggiunge la persona stessa nello stesso tempo e nello stesso punto in cui il suo spettro o il suo doppio è colpito. Dobbiamo dunque pensare che il colpo si ripercuote e raggiunge, quasi rimbalzando dall'immagine della persona vivente, il suo fantasma [31] o doppio, all'originale in carne e ossa dovunque possa essere.

«Così, per esempio, un individuo mi appare o, rimanendo invisibile, mi, dichiara guerra, mi minaccia e provoca in me un'ossessione. Io colpisco il luogo in cui percepisco il suo fantasma, dove lo sento muovere, dove avverto una *presenza,* qualche cosa che mi molesta e mi resiste. Colpisco; a volte del sangue apparirà in quel luogo, e talora *può* essere udito un grido: egli è ferito, forse morto. È cosa fatta e io la ho spiegata». [32]

361 «Tuttavia, nel momento in cui lo colpisco, la sua presenza in un altro luogo è comprovata; ... Io vedo, sì, vedo chiaramente il fantasma colpito su di una guancia o di una spalla, e questa precisa ferita è trovata con precisione sulla persona vivente, ripercossa sulla sua guancia o sulla sua spalla. È così evidente che i fatti di ripercussione hanno un'intima connessione con quelli di bilocazione o *duplicazione*, spirituale o corporea.»

La storia della stregoneria di Salem quale la troviamo riferita nelle opere di Cotton Mather, di Calef, di Upham e altri, fornisce una curiosa conferma del fatto del doppio, come conferma le conseguenze di permettere agli spiriti elementari di agire a loro piacere. Questo tragico capitolo della storia americana non è mai stato scritto secondo la verità. Un gruppo di quattro o cinque ragazze aveva «sviluppato» la medianità facendo sedute con una negra delle Indie Occidentali che praticava *l'Obeah.* Cominciarono a soffrire torture fisiche di ogni genere come pizzicotti, punture di spilli, e colpi e morsi per tutto il corpo. Esse dichiararono di essere state colpite dagli spettri di varie persone, e sappiamo dalla famosa *Narrative of Deodat Lawson* (narrazione di Deodat Lawson, Londra 1704) che «alcune di queste persone confessarono di avere afflitto le vittime (ossia quelle ragazze) nel momento e nei modi di cui erano accusate; e, richieste di come facessero per affliggerle, alcune dissero che conficcavano spilli in bambole di cenci, cera o altri materiali. Una di loro confessò, dopo essere stata condannata a morte, che era solita tormentarle prendendo e pungendo le loro mani e indicando col *desiderio* in quale parte del corpo e in quale maniera voleva far loro male, *e così avveniva».* [33]

---

[31] Questo fantasma è chiamato *Scin-lecca*. Vedi Bulwer-Lytton, Strange Story.

[32] Nell'edizione di Strasburgo delle sue opere (1603), Paracelso parla dei meravigliosi poteri *magici* dello spirito umano. «E possibile,» dice, «che il mio spirito, senza l'aiuto del corpo e solo mediante una forte volontà, e senza una spada, pugnali o ferisca altre persone. È anche possibile che io possa portare in una immagine lo spirito del mio avversario per poi atterrarlo o storpiarlo... l'esercizio dello spirito è importantissimo in medicina... Ogni immaginazione dell'uomo viene dal cuore, perché esso è il sole del microcosmo, e dal microcosmo l'immaginazione procede nel grande mondo (l'etere universale)... l'immaginazione dell'uomo è un seme *materiale.»* (I nostri moderni atomisti lo hanno dimostrato; vedi Babbage e il professor Jevons). «Un pensiero fisso è anche un mezzo per raggiungere un fine. La magia è una grande *sapienza nascosta,* e la ragione è una grande follia palese a tutti. Nessuna armatura protegge dalla magia perché essa colpisce l'intimo spirito vitale.»

[33] *Salem Witchcreaft; With an Account of Salem Village,* di C.W. Upham.

Upham ci dice che Abigail Hobbs, una di queste persone, confessò di avere fatto un patto col Diavolo, il quale «le si era presentato in forma di uomo», e le aveva comandato di tormentare le ragazze portandole immagini di legno fatte a loro somiglianza e spine perché ella le conficcasse nelle immagini stesse, cosa che ella fece; dopo di che esse gridavano di essere state ferite da lei.»

362 Questi fatti, la cui validità fu provata da ineccepibili testimonianze in tribunale, confermano perfettamente la dottrina di Paracelso. È molto strano che uno studioso dotto come Upham abbia raccolto nelle 1000 pagine dei suoi due volumi una tale massa di prove legali, che dimostrano l'azione di anime legate alla terra e di maligni spiriti della natura in queste tragedie, senza sospettare la verità.

Secoli fa, Lucrezio fece dire al vecchio Ennio:

«Bis duo sunt hominis, manes, caro, *spiritus*, umbra;
Quatuor ista loci bis duo suscipiunt;
Terra tegit carnem; tumulum circumvolat umbra,
Orcus habet manes». [34]

Nel caso presente, come in ogni caso simile, gli scienziati, incapaci di spiegare il fatto, affermano che *non può* esistere.

[34] Due volte due sono i principi dell'uomo: i mani, la carne, lo spirito, l'ombra - Quattro luoghi accolgono questa doppia dualità; - La terra copre la carne; l'ombra vola attorno al tumulo, - L'Orco accoglie i mani. (T.)

Vulnerabilità di certe ombre

Ma adesso daremo alcuni pochi esempi storici che mostreranno come alcuni demoni, o spiriti elementari, hanno paura di una spada, di un coltello o di qualsiasi oggetto acuminato. Non pretendiamo di spiegarne la ragione: questo è compito della fisiologia e della psicologia. Purtroppo i fisiologi non sono ancora riusciti a stabilire le relazioni fra la parola e il pensiero e hanno così passato l'iniziativa ai metafisici, che, a loro volta, secondo Fournié, non hanno fatto nulla. Fatto nulla, aggiungiamo, ma preteso di aver fatto tutto. Nessun fatto *può* essere presentato loro che appaia a questi dotti troppo vasto per non potere almeno essere disposto nei loro casellari ed etichettato con qualche fantastico nome greco che esprime tutto eccetto la vera natura del fenomeno.

«Ahimè, ahimè, figlio mio!» esclama il saggio Muphti di Aleppo a suo figlio Ibrahim, che si stava soffocando per inghiottire la testa di un grosso pesce. «Quando ti renderai conto che il tuo stomaco è più piccolo dell'oceano»? O, come nota Catherine Crowe nel suo *Night-Side of Nature* (Il lato in ombra della natura), quando i nostri scienziati ammetteranno che «i loro intelletti non sono la misura dei disegni dell'Onnipotente Dio»?

363 Non ci domanderemo quale, fra gli antichi scrittori, menzioni fatti di apparente natura *soprannaturale*, ma ci domanderemo piuttosto chi di essi non lo abbia fatto. In Omero troviamo che Ulisse evoca lo spirito del suo amico, l'indovino Tiresia. Nel preparare la cerimonia della «festa del sangue», Ulisse trae la spada e così atterrisce le migliaia di fantasmi attratti dal sacrificio. Il suo amico stesso, il tanto atteso Tiresia, non osa avvicinarsi a lui finché Ulisse tiene in mano l'arma temuta. [35] Enea si prepara a scendere nel regno delle ombre e, appena si avvicina all'ingresso, la Sibilla che lo guida mormora i suoi avvertimenti all'eroe troiano e gli ordina di trarre la spada e di farsi strada attraverso la densa folla di forme erranti:

"Tuque invade viam, vaginaque eripe ferrum". [36]

Glanvil ci offre una descrizione sensazionale dell'apparizione del "Tamburino di Tedworth", che avvenne nel 1661, in cui il *scin-lecca*, o doppio, del tamburino-stregone era evidentemente molto impaurito di una spada. Psello, nella sua opera, [37] ci presenta un lungo racconto di sua cognata messa in uno stato pauroso da un *demone* elementare che si era impadronito di lei. Venne infine guarita da un mago straniero di nome Anaphalangis, che cominciò a minacciare l'invisibile invasore del corpo di lei con una *spada sguainata* finché non riuscì a sloggiarlo. Psello ci offre un completo catechismo di demonologia, nel quale si esprime in questi termini per quanto possiamo ricordare:

"Volete sapere", chiese il mago, "se i corpi degli spiriti possono essere feriti da una spada o da altra arma? Sì, possono. Ogni oggetto affilato che li colpisca può farli soffrire;[38] e sebbene i loro corpi non siano fatti di sostanza solida e dura, essi sentono egualmente, perché in esseri dotati di sensibilità, non sono i loro soli nervi che possiedono la facoltà di sentire, ma anche lo spirito che risiede in loro... il corpo di uno spirito può essere sensibile nel suo *insieme* come in ognuna delle sue parti. Senza l'aiuto di qualsiasi

[35] *Odissea*, V, 82.
[36] Apriti la strada e sguaina il ferro. *Eneide*, VI, 260.
[37] *De daemon*., cap. "Quomodo daem. occupent".
[38] Numquid daemonum corpora pulsari possint? Possunt sane, atque dolere solido quodam percussa corpore.

organismo fisico lo spirito vede, ode, e, se lo toccate, avverte il vostro tocco. Se lo dividete in due sentirà dolore come qualsiasi uomo vivente, perché è tuttavia *materia*, sebbene così raffinata da essere generalmente invisibile al nostro occhio... Una cosa, tuttavia, lo distingue da un uomo vivente, e cioè che quando le membra di un uomo sono divise, le parti non si riuniscono facilmente. Ma se tagliate un *demone* in due vedrete le parti subito riunirsi. [39] Così come l'acqua o l'aria si riuniscono dietro un corpo solido che le attraversi, senza che rimanga traccia, così il corpo del demone torna a condensarsi quando l'arma che lo ha penetrato è tolta dalle ferita. Ma nondimeno ogni ferita infertagli causa dolore. Per questo i *demoni* temono la punta della spada e ogni arma tagliente. Quelli che vogliono vederli fuggire facciano l'esperimento".

364 Uno dei più dotti studiosi del suo secolo, il demonologo Bodin, era della stessa opinione che tanto gli elementari umani quanto quelli cosmici "hanno gran paure delle spade e dei pugnali". E questa è anche l'opinione di Porfirio, di Giamblico e di Platone. Plutarco cita più volte questo fatto. I teurghi praticanti lo sanno e agiscono conformemente; e molti di loro sostengono che "i demoni soffrono per ogni ferita inferta ai loro corpi". Bodin ci racconta un'impressionante storia a questo proposito nella sua opera *On the Daemons* (Sui demoni), pag. 292.

"Ricordo", dice l'autore, "che nel 1557 un demone elementale, uno di quelli chiamati *tuonanti*, cadde col *fulmine* nella casa del calzolaio Poudot, e immediatamente cominciò a lanciar pietre nella stanza. Ne raccogliemmo tante che la padrona di casa ne riempì un grande baule dopo avere chiuso le finestre, le porte e il baule stesso. Ma questo non impedì in alcun modo al demone di continuare a lanciare pietre nella stanza senza tuttavia colpire alcuno. Latomi, che era allora *Presidente del Quartiere*, [40] venne a vedere quello che succedeva. Appena entrato, lo spirito gli fece cadere il cappello di testa e lo costrinse a fuggire. Il fenomeno durava da più di sei giorni, quando Jean Morgnes, Consigliere della Presidenza, venne a chiamarmi per vedere il mistero. Quando entrai nella casa, qualcuno avvertì il padrone di pregare Dio con tutto il cuore e di roteare una spada nell'aria per tutta la stanza; ed egli lo fece. Il giorno dopo, la padrona di casa ci disse che, da quel momento stesso, non avevano più udito alcun rumore nella casa; ma nei sette giorni precedenti durante i quali il fenomeno era continuato, non avevano avuto un momento di pace".

I libri sulla stregoneria del medio evo sono pieni di questi racconti. La rara e interessante opera di Glanvil, intitolata *Sadducismus Triumphatus* è, con quella di Bodin, che abbiamo menzionato, una delle migliori. Ma dobbiamo adesso far posto a certe descrizioni dei più antichi filosofi che, in egual tempo, spiegano quello che descrivono.

365 In primo piano, in fatto di meraviglie, viene Proclo. Il suo elenco di fatti, da lui confermati, per la maggior parte, con la citazione di testimonianze — talora di noti filosofi — è impressionante. Egli ricorda molti casi del suo tempo di persone defunte che cambiarono la loro posizione orizzontale nel sepolcro e furono trovate sedute o in piedi, cosa che egli attribuisce alla loro natura di *larvae*, e che, egli dice, "è riferita dagli antichi quali Aristio, Epimednide ed Ermodoro". Egli espone cinque di questi casi tratti dalla storia di Clearco, discepolo di Aristotele. 1) I1 caso di Cleonimo di Atene. 2) Quello di Policrito, uomo illustre fra gli Eoli: lo storico Nomachio riferisce che Policrito morì e tornò nove mesi dopo la sua morte; "Ierone di Efeso e altri storici" dice il traduttore, il Taylor, "ne testimoniano la verità". 3) Lo stesso avvenne in Nicopoli a un certo Eurino: questo

[39] Ubi secatur, mox in se iterum recreatur et coalescit... dictu velocius daemonicus spiritus in se revertitur.
[40] Un magistrato del distretto.

tornò in vita il quindicesimo giorno dopo la sua sepoltura e visse ancora per qualche tempo conducendo vita esemplare. 4) Rufo, sacerdote di Tessalonica, tornò in vita tre giorni dopo la morte per celebrare certe cerimonie sacre secondo la sua promessa; portò a termine l'impegno e tornò a morire per non tornare più. 5) E il caso di Filona, che visse sotto il regno di Filippo. Era la figlia di Demostrato e di Carite di Anfipoli. Sposata contro la sua volontà a un certo Crotero, morì subito dopo. Ma, nel sesto mese dopo la sua morte, tornò in vita, come dice Psello, "per amore di un giovane chiamato Macate, che era venuto da Pella per chiederla al padre Demostrato". Ella gli fece visita per molte notti successive, ma, quando il fatto venne infine scoperto, ella, o piuttosto il vampiro che la rappresentava, morì di rabbia. Prima però dichiarò di avere agito in questo modo *secondo il volere di demoni terrestri*. Il suo corpo morto fu visto, dopo questa seconda morte, da tutti quelli della città, nella casa di suo padre. Nell'aprire l'arca in cui era stata deposta, questa fu trovata vuota dai suoi parenti che, increduli, volevano accertare la verità. Il racconto è confermato dalle Epistole di Ipparco e da quelle di Arrideo a Filippi. [41]

Esperimenti di Clearco su di un ragazzo addormentato

Proclo scrive: "Molti altri antichi hanno raccolto racconti di persone morte in apparenza e poi tornate in vita. Fra questi è il filosofo Democrito. Nei suoi scritti sull'Ade, egli afferma che (in certi casi sotto discussione) la morte non era, come sembrava, un completo abbandono della vita del corpo, ma una interruzione provocata da un colpo o da una ferita, ma i legami dell'anima rimanevano radicati nelle midolla, e il cuore conservava nelle sue profondità l'empireuma della vita; e questo, rimanendo, riacquistava la vita interrotta adattandosi all'animazione".

366 E aggiunge: "Che sia possibile all'anima allontanarsi dal corpo e rientrarvi è stato reso evidente da quell'uomo che, secondo Clearco, si serviva di una *bacchetta che attirava l'anima* fuori da un ragazzo addormentato, e che persuase Aristotele, come Clearco riferisce nel suo *Trattato sul sonno*, che l'anima può essere separata dal corpo e che può entrare in un corpo e usarlo come sua sede. Perché, colpendo il ragazzo con la bacchetta, egli ne trasse fuori l'anima e, per così dire, la guidò qua e là, per dimostrare che il corpo restava immobile mentre l'anima (il corpo astrale) era lontana da esso, e che non gli veniva fatto alcun danno; ma l'anima, ricondotta per mezzo della bacchetta, dopo esservi rientrata raccontò ogni particolare. Da questo fatto, dunque, gli spettatori e lo stesso Aristotele furono persuasi che l'anima è separata dal corpo".

Può sembrare assurdo ricordare così spesso i fatti della stregoneria nella piena luce del diciannovesimo secolo. Ma il secolo stesso sta invecchiando; e, mentre esso si avvicina gradualmente alla fine fatale, sembra ricadere nell'infanzia; non solo rifiuta di riconoscere quanto abbondantemente siano stati provati i fatti di stregoneria, ma rifiuta di rendersi conto di ciò che è avvenuto negli ultimi trent'anni in tutto il vasto mondo. Dopo tante migliaia di anni, noi possiamo dubitare dei poteri magici dei sacerdoti tessalonici e delle loro "stregonerie" come ci riferisce Plinio; [42] possiamo non credere alle informazioni di Suida, che descrive il viaggio di Medea nell'aria, e dimenticare così che la magia era la più alta conoscenza della filosofia naturale; ma come possiamo spiegare la frequenza di questi stessi viaggi "nell'aria" quando essi accadono sotto i nostri occhi e sono confermati dalla

[41] Questo fatto stupefacente fu confermato dal Prefetto della città, e il Proconsole della provincia ne fece un rapporto all'imperatore. La storia è modestamente raccontata da Catherine Crowe (vedi *Night-Side of Nature*, pag. 335).
[42] Plinio, XXX, 1.

testimonianza di centinaia di persone sane di mente? Se l'universalità di una credenza è una prova della sua verità, pochi fatti sono meglio stabiliti di quelli della stregoneria. "Ogni popolo, dal più rozzo al più raffinato, e possiamo aggiungere in ogni epoca, ha creduto in quel genere di azione soprannaturale a cui diamo tale nome", dice Thomas Wright, autore di *Sorcery and Magic* (Stregoneria e magia) e membro scettico dell'Istituto Nazionale di Francia. "Essa era fondata sulla credenza egualmente diffusa che, oltre alla nostra esistenza visibile, ne viviamo un'altra in un mondo invisibile di esseri spirituali, dai quali le nostre azioni e perfino *i nostri pensieri* sono spesso guidati, e che hanno un certo potere sugli elementi e sul corso ordinario della vita organica". Inoltre, meravigliandosi di come questa portentosa scienza sia fiorita dappertutto, e facendo notare l'esistenza di molte famose scuole di magia in parti diverse dell'Europa, spiega la credenza consacrata dal tempo e mostra la differenza fra stregoneria e magia con le seguenti parole: di mago differisce dalla strega in questo, che, "*mentre la seconda era uno strumento ignorante nelle mani dei demoni, il primo era divenuto il loro padrone per la potente mediazione della scienza*", che poteva essere raggiunta solo da pochi e a cui quegli esseri non potevano disobbedire". [(43)] Questa distinzione, stabilita e conosciuta fin dai tempi di Mosè, viene presentata dall'autore come tratta dalle "fonti più autentiche".

367 Se da questo incredulo passiamo all'autorità di un adepto in questa misteriosa scienza, l'anonimo autore di *Art Magic*, troviamo che egli afferma: "Il lettore può chiedere in che cosa consista la differenza tra un medium e un mago... Il medium è una persona attraverso il cui spirito astrale altri spiriti possono manifestarsi facendo conoscere la loro presenza con fenomeni di vario genere. Quale che sia ciò in cui essi consistono, il medium è solo un agente passivo nelle loro mani. Egli non può *né comandare* la loro presenza, *né volere* la loro assenza; non può imporre che vengano compiuti dati atti né dirigere la loro natura. Il mago, al contrario, *può chiamare e licenziare gli spiriti a volontà*; può compiere molti fatti di potere occulto con il suo proprio spirito; può esigere la presenza e l'aiuto di spiriti di grado inferiore al suo ed effettuare trasformazioni nel regno della natura su corpi animati e inanimati". [(44)]

Questo dotto autore ha dimenticato di indicare una netta distinzione nella medianità, che doveva essergli perfettamente familiare. I fenomeni fisici sono il risultato di manipolazioni di forze attraverso il sistema fisico del medium, da parte di intelligenze invisibili di qualsiasi grado. In una parola, la medianità fisica dipende da una particolare organizzazione del sistema *fisico*; la medianità spirituale, che è accompagnata da una manifestazione di fenomeni intellettuali soggettivi, dipende da una egualmente peculiare organizzazione della natura *spirituale* del medium. Come il vasaio può trarre da una massa di argilla un vaso volgare e da un'altra un vaso artistico, così, tra i medium a effetti fisici, lo spirito astrale plastico dell'uno può essere preparato a una certa classe di fenomeni oggettivi, e quello di un altro a una classe diversa. Una volta così preparata, appare difficile alterare la fase della medianità, così come quando una sbarra d'acciaio è forgiata in una certa forma, essa non può essere usata senza difficoltà per uno scopo diverso da quello a cui era stata destinata. Di regola i medium addestrati per un tipo di fenomeni, raramente cambiano per un altro, ma ripetono *ad infinitum* le stesse esibizioni.

La psicografia, o scrittura diretta da parte degli spiriti, partecipa a entrambe le forme di medianità. La scrittura in sé è un fatto fisico oggettivo, mentre i sentimenti che esprime

[(43)] T. Wright, M.A., F.S.A., ecc., *Sorcery and Magic*, vol. III.
[(44)] *Art Magic*, pagg. 159, 160.

possono essere del carattere più nobile. Questi dipendono interamente dallo stato morale del medium. Non è necessario che egli sia stato educato a scrivere trattati filosofici degni di Aristotele, né che sia un poeta capace di scrivere versi che farebbero onore a Byron o Lamartine; ma è necessario che l'anima del medium sia abbastanza pura per servire da canale agli spiriti capaci di esperire tali sentimenti elevati.

368 In *Art Magic*, uno dei più piacevoli ritratti che ci vengono presentati è quello di un'innocente bambina medium nella cui presenza, negli ultimi tre anni, quattro volumi di manoscritti in antico sanscrito sono stati redatti dagli spiriti, senza penne, matite o inchiostro. "Basta", scrive l'autore, omettere i fogli bianchi su di un treppiede accuratamente tenuto al riparo dai raggi diretti della luce, ma tuttavia visibile per gli occhi di un osservatore attento. La bambina si siede per terra e appoggia la testa sul treppiede stringendone le gambe con le piccole braccia. In questo atteggiamento ella deve, in genere, dormire un'ora, e durante questo tempo i fogli posti sul treppiede sono riempiti di caratteri perfettamente formati in sanscrito antico". È questo un così notevole esempio di psicografia medianica, e illustra così completamente il principio che abbiamo enunciato, che non possiamo trattenerci dal fare una citazione tratta da uno di questi scritti, tanto più che essa contiene quella parte della filosofia ermetica che si riferisce al precedente stato dell'uomo da noi esaurientemente descritto altrove.

"L'uomo vive su molti pianeti prima di raggiungere questo. Miriadi di mondi fluttuano nello spazio dove l'anima, in uno stato rudimentale, compie il suo pellegrinaggio prima di giungere al grande e luminoso pianeta chiamato Terra, il cui glorioso compito è di conferire l'*autocoscienza*. Solo a questo punto l'essere diviene uomo; in ogni altro stadio del suo lungo e faticoso viaggio è solo un essere embrionale, una forma materiale fugace e provvisoria, una creatura in cui una *parte*, ma solo una parte, della sua alta anima che vi è imprigionata risplende; una forma rudimentale con funzioni rudimentali, che sempre vive, muore e conduce un'esistenza spirituale vagabonda, rudimentale anch'essa come la forma materiale da cui emerge; una farfalla che scaturisce dalla crisalide, ma sempre, via via che avanza, per affrontare nuove nascite, nuove morti, nuove incarnazioni, e subito dopo morire e vivere ancora, avanzando a fatica, correndo sul vertiginoso, pauroso, penoso e rude sentiero finché si sveglia ancora una volta per vivere ancora una volta in una forma materiale, una cosa di polvere, una creatura di carne e ossa, ma, adesso, *un uomo*". [45]

L'autore assiste a una gara magica in India

369 Abbiamo assistito una volta, in India, a una gara di abilità psichica tra un santo *gossein*[46] e uno stregone, [47] la quale ci viene in mente a questo proposito. Avevamo appena discusso sui relativi poteri dei Pitri del fachiro, spiriti preadamitici, e degli invisibili alleati dello stregone. Convenimmo di fare una gara di abilità e chi scrive fu scelto come arbitro. Facevamo il riposo pomeridiano davanti a un laghetto nell'India settentrionale. Sulla liscia superficie delle acque galleggiavano innumerevoli fiori acquatici e grandi foglie lucenti. I due avversari presero ognuno una foglia. Il fachiro, posatasi sul petto la sua, vi incrociò sopra le mani e cadde momentaneamente in trance. Poi pose la foglia sull'acqua con la faccia superiore rivolta in basso. Lo stregone pretendeva di poter controllare il "signore dell'acqua", lo spirito che vi abitava, e si vantava di saper costringere il *potere* a impedire che i Pitri manifestassero alcun fenomeno sulla foglia del

[45] *Art Magic*, pag. 28.
[46] Fachiro, mendicante.
[47] Un giocoliere così chiamato.

fachiro nel *loro* elemento. Prese la sua foglia e, dopo aver compiuto una sorta di barbaro incanto, la gettò nell'acqua. Subito essa mostrò un'agitazione violenta mentre l'altra foglia restava perfettamente immobile. Dopo pochi secondi entrambe le foglie vennero ritirate. Su quella del fachiro si trovò, con molta rabbia dello stregone, qualche cosa che sembrava un disegno simmetrico tracciato in caratteri bianchissimi come se i succhi della pianta fossero stati usati quale fluido corrosivo per scrivere. Quando la foglia fu asciutta e noi potemmo esaminare con cura le linee, riconoscemmo una serie di caratteri sanscriti perfettamente formati; il tutto costituiva una sentenza di alto significato morale. Aggiungiamo che il fachiro non sapeva leggere né scrivere. Sulla foglia dello stregone invece di una scrittura fu trovato il disegno di un volto mostruoso ed empio. Ogni foglia, dunque, portava l'impressione o riflesso allegorico del carattere dei due contendenti, e indicava la qualità degli esseri spirituali da cui ognuno era circondato. Ma, con profondo rammarico, dovemmo ancora una volta lasciare l'India con il suo cielo turchino e il suo misterioso passato, i suoi devoti religiosi e i suoi magici stregoni, e, sul tappeto magico dello storico, tornare nell'atmosfera ammuffita dell'Accademia Francese.

Per apprezzare la timidità, i pregiudizi e la superficialità che hanno caratterizzato lo studio dei problemi psicologici nel passato, ci proponiamo di sfogliare un libro che ci è dinanzi: la *Histoire du Merveilleux dans les Temps Modernes*. L'opera è stata pubblicata dal suo autore, il dotto dott. Figuier, ed è piena di citazioni tratte dalle più cospicue autorità in fisiologia, psicologia e medicina. Il dotto. Calmeil, il noto direttore di Charenton, il famoso manicomio francese, è il robusto Atlante sulle cui spalle potenti poggia questo mondo di erudizione. Frutto maturo del pensiero del 1860, esso deve avere un posto perenne fra le più curiose opere d'*arte*. Mosso dall'irrequieto demone della scienza, deciso a uccidere la superstizione — e di conseguenza lo spiritismo — con un solo colpo, l'autore ci presenta un panorama sommario dei più notevoli fenomeni medianici durante gli ultimi due secoli.

370 La discussione abbraccia i profeti delle Cevenne, i Camisards, i giansenisti, il diacono Paris e altre epidemie storiche che, essendo state descritte durante gli ultimi vent'anni da quasi tutti gli scrittori di fenomeni moderni, noi menzioneremo il più brevemente possibile. Non sono dei *fatti* quelli che vogliamo portare nuovamente in discussione, ma solo il modo in cui questi fatti sono stati considerati e trattati da coloro che, come medici e autorità riconosciute, avevano la massima responsabilità in tali questioni. Se questo autore prevenuto viene presentato adesso ai nostri lettori, è solo perché il suo lavoro ci permette di mostrare quello che i fatti e le manifestazioni occulti si possono aspettare dalla scienza ortodossa. Quando le epidemie psicologiche più famose sono trattate così, che cosa potrà indurre un materialista a studiare seriamente altri fenomeni non meno autenticati e interessanti ma meno popolari? Ricordiamo che i rapporti fatti dai vari comitati alle loro rispettive accademie in quell'epoca, come i processi verbali dei tribunali giudiziari, esistono ancora e possono essere consultati per una verifica. Su queste fonti ineccepibili il dott. Figuier ha compilato il suo straordinario lavoro. Noi dobbiamo presentare almeno, in sostanza, gli ineguagliabili argomenti con cui l'autore cerca di demolire ogni forma di superstizione, insieme ai commentari del demonologo des Mousseaux, che, in una delle sue opere, [48] si avventa sulla sua scettica vittima come una tigre sulla sua preda.

Fra i due campioni, il materialista e il bigotto, lo studioso spassionato può raccogliere vasta messe.

[48] Moeurs et Pratiques des Démons.

Il caso delle Cevenne

Cominceremo con i Convulsionari delle Cevenne, l'epidemia i cui impressionanti fenomeni avvennero negli ultimi anni del Settecento. Le misure spietate adottate dai cattolici francesi per estirpare lo spirito di profezia da un'intera popolazione, sono storiche e non c'è bisogno di ripeterle qui. Il solo fatto che un semplice gruppo di uomini, donne e ragazzi, non più di 2000 persone in tutto, poterono resistere per anni alle truppe del re, che, con la milizia, ammontavano a 60.000 uomini, è in se stesso un miracolo. Le meraviglie sono state tutte riferite e i processi verbali del tempo sono stati conservati negli archivi di Francia fino a oggi. Esiste, fra gli altri, un rapporto ufficiale che fu inviato a Roma dal feroce abate Chayla, priore di Lavai, nel quale egli si lamenta che il *Maligno* sia così potente che nessuna tortura, nessuna quantità di esorcismi inquisitori riescono a scacciarlo dalle genti delle Cevenne. Aggiunge di avere messo le loro mani su carboni ardenti senza che fossero nemmeno strinate; di avere avvolto l'intero loro corpo *in ovatta impregnata di olio e di avervi appiccato fuoco*, senza avere trovato, in molti casi, nemmeno una vescica sulla loro pelle; di aver fatto sparare loro addosso e di avere trovato i proiettili appiattiti fra le vesti e la pelle senza aver fatto loro alcun danno, ecc.

371 Accettando tutto questo come una solida base per i suoi dotti argomenti, ecco quello che dice il dott. Figuier: "Verso la fine del diciassettesimo secolo, una vecchia portò nelle Cevenne lo spirito di profezia. Essa lo comunicò (?) a ragazzi e ragazze, che a loro volta lo emanarono e lo diffusero nell'atmosfera circostante... Donne e ragazzi diventarono i più sensibili al contagio" (vol. II, pag. 261). "Uomini, donne e *infanti* parlavano sotto ispirazione, non nel dialetto comune, ma nel più puro francese, lingua allora totalmente sconosciuta nella regione. Bambini di dodici mesi e anche meno, come sappiamo dai processi verbali, che prima potevano solo pronunciare poche sillabe, parlavano correntemente e facevano profezie". "Ottomila profeti", dice Figuier, "erano sparsi per tutta la regione; furono inviati là dottori e medici eminenti". Metà delle scuole mediche francesi, fra le altre la Facoltà di Montpellier, si affrettarono a recarsi sul luogo. Furono tenuti consulti e i medici si dichiararono "felici e pieni di meraviglia e di ammirazione nell'udire ragazzine e ragazzini, ignoranti e analfabeti, pronunciare discorsi su cose *che non avevano mai imparato*. [49] La sentenza pronunciata da Figuier contro questi confratelli traditori della professione per essersi così compiaciuti dei piccoli profeti, è che essi "non capivano loro stessi quello che dicevano". [50]

Molti dei profeti comunicavano a forza il loro spirito a coloro che cercavano di rompere l'incanto. [51] Un gran numero di loro era *fra i tre e i dodici anni*; altri erano *lattanti* e parlavano distintamente e correntemente il francese. [52] Questi discorsi, che a volte duravano per parecchie ore, sarebbero stati impossibili per i piccoli oratori se fossero stati in condizioni normali. [53]

"Ebbene", si chiede il recensore, "quale fu il significato di una tal serie di prodigi, tutti liberamente ammessi nel libro di Figuier? Nessun significato affatto! Non fu altro che

[49] *Histoire du Merveilleux dans les Temps Modernes*, vol. II, pag. 262.
[50] Ivi.
[51] Ivi, pag. 265.
[52] Ivi, pagg. 267, 401, 402.
[53] Ivi, pagg. 266 e segg., 400.

l'effetto di "una momentanea esaltazione delle facoltà intellettuali." [54] E aggiunge che "Questi fenomeni sono osservabili in molte affezioni cerebrali"".

"*Una esaltazione momentanea* che dura molte ore *nel cervello di bambini di meno di un anno*, non ancora svezzati, che parlano in buon francese prima di avere imparato a dire una sola parola nel loro dialetto! Oh, miracolo della fisiologia! Il tuo nome dovrebbe essere *Prodigio*!" esclama des Mousseaux.

372 "Il dott. Calmeil, nel suo lavoro sulla pazzia", nota Figuier, "parlando della *teomania* estatica dei calvinisti, conclude che il male deve essere attribuito, nei casi più semplici, a ISTERIA, e, in quelli più seri, a *epilessia*... Noi siamo piuttosto dell'opinione", dice Figuier, "che fosse una malattia *sui generis*, e, quanto a darle un nome appropriato, dobbiamo accontentarci di quello di Convulsionari Tremanti delle Cevenne". [55]

Di nuovo *teomania* e *isteria*. La corporazione medica deve essere posseduta a sua volta da un'incurabile *atomomania*; altrimenti come gabellerebbe per scienza tali assurdità con la speranza che vengano accettate?

"Tale fu la furia di esorcizzare e mandare al rogo", continua Figuier, "ché i monaci videro possessioni demoniache dovunque avessero bisogno di prodigi per far maggior luce sull'onnipotenza del Diavolo o per far bollire la loro pentola al convento". [56]

Per questo sarcasmo il pio des Mousseaux esprime una cordiale gratitudine a Figuier; perché, come dice: "egli è in *Francia*, uno dei primi scrittori che, con nostra sorpresa, *non neghi* i fenomeni che da lungo tempo sono divenuti *innegabili*. Mosso da un senso di alta superiorità e perfino di sdegno per i metodi impiegati dai suoi predecessori, il dott. Figuier desidera che i suoi lettori sappiano che egli non segue la stessa via. "Non respingeremo," egli dice, "come indegni di credito dei fatti solo perché sono imbarazzanti per il nostro sistema. Al contrario noi raccoglieremo tutti i fatti che la stessa evidenza storica ci ha trasmesso... e che, di conseguenza, hanno diritto alla stessa credibilità; e sull'intero insieme di questi fatti fonderemo la spiegazione naturale che possiamo presentare, a nostra volta, come seguito a quella dei sapienti che ci hanno preceduto su questo soggetto"".[57]

Il dott. Figuier procede in conseguenza. Egli fa qualche passo in avanti e, ponendosi in mezzo ai convulsionari di San Medardo, invita i suoi lettori a osservare, sotto la sua direzione, i *prodigi* che per lui sono semplici effetti della natura. [58]

Ma, prima di procedere, a nostra volta, a presentare l'opinione del dott. Figuier, dobbiamo ricordare al lettore in che cosa consistessero i miracoli giansenisti secondo le prove storiche.

373 L'abate Pâris era un giansenista che morì nel 1727. Subito dopo la sua morte, i fenomeni più sorprendenti cominciarono ad avvenire presso la sua tomba. Il cimitero era affollato dal mattino alla sera. I gesuiti, esasperati nel vedere degli eretici che facevano meraviglie di guarigioni e di altro genere, ottennero dai magistrati un'ordinanza che vietava l'accesso alla tomba dell'abate. Ma, nonostante ogni opposizione, i miracoli continuarono per più di vent'anni. Il vescovo Douglas, che venne a Parigi solo per questo scopo nel 1749, visitò il luogo, e riferisce che i prodigi continuavano ancora fra i convulsionari. Fallito ogni tentativo di arrestarli, il clero cattolico fu costretto ad ammettere la loro realtà, ma li nascose, al solito, dietro il Diavolo. Hume, nei suoi *Philosophical*

[54] Ivi, pag. 403.
[55] *Histoire du Merveilleux*, vol. I, pag.397.
[56] Ivi, pagg. 26, 27.
[57] Ivi, pag. 238.
[58] Des Mousseaux, *Magie au XIXme Siècle*; pag. 452.

Essays (Saggi filosofici), dice: “Non vi fu certo mai un così gran numero di miracoli attribuiti a una persona come quelli che si dice siano avvenuti recentemente in Francia sulla tomba dell’abate Paris. La guarigione dei malati, la restituzione dell’udito ai sordi e della vista ai ciechi erano dappertutto considerate come effetti dei santo sepolcro. Ma, cosa ancor più straordinaria, molti di questi miracoli erano immediatamente comprovati *sul posto*, davanti a giudici di reputazione ineccepibile, in un secolo colto e sul più eminente teatro che vi sia oggi nel mondo... e i Gesuiti, con tutta la loro cultura, e sostenuti da magistrati civili, decisi nemici di quelle opinioni in favore delle quali si diceva che fossero avvenuti i miracoli, non riuscirono mai a negarli completamente o a spiegarli... questo è provato storicamente”. [(59)] Il dott. Middleton, nella sua *Free Enquiry* (Libera inchiesta), un libro da lui scritto quando le manifestazioni stavano già decrescendo, circa diciannove anni dopo il loro inizio, afferma che l’evidenza di questi miracoli è assolutamente sicura come quella delle meraviglie narrate dagli apostoli.

I fenomeni così bene autenticati da migliaia di testimoni davanti ai magistrati, e a dispetto del clero cattolico, sono fra i più straordinari della storia. Carré de Montgeron, membro del parlamento e divenuto famoso per i suoi legami con i giansenisti, li enumera accuratamente nella sua opera che comprende quattro grossi volumi in quarto, il primo dei quali è dedicato al re con il titolo: “*La Vérité des Miracles opérés par l’intercession de M. Paris, démontrée contre l’Archéveque de Sens. Ouvrage dédié au Roi par M. de Montgeron, Conseiller au Parlement*”. L’autore presenta un vasto numero di prove personali e ufficiali sulla veracità di ogni caso. Per aver parlato *irrispettosamente* del clero romano, Montgeron fu chiuso nella Bastiglia, ma l’opera venne accettata.

E veniamo adesso alle vedute del dott. Figuier circa questi notevoli e indiscutibili fenomeni storici. “Una convulsionaria si piega all’indietro ad arco, con le reni sostenute dalla punta acuta di un palo”, cita il dotto autore dai processi verbali. Ella chiede di essere colpita con una pietra di. cinquanta libbre, tenuta da una corda che passa per una puleggia fissata al soffitto. La pietra, sollevata fino alla massima altezza, cade con tutto il suo peso sullo stomaco della paziente, mentre il suo dorso permane sulla punta aguzza del palo. Montgeron e altri numerosi testimoni affermano che né la carne né la pelle del dorso furono mai minimamente scalfite, e che la ragazza, per mostrare di non soffrire alcuna pena, continuava a gridare: “Colpite più forte,
più forte”!

374 “Jeanne Maulet, una ragazza di vent’anni, con il dorso appoggiato a un muro, riceveva sullo stomaco un centinaio di colpi di un martello da fabbro ferraio del peso di trenta libbre; i colpi, somministrati da un uomo molto forte, erano così terribili da far tremare il muro. Per verificarne la forza, Montgeron ne fece la prova sul muro di pietra contro il quale stava la ragazza ─ egli prese uno di quegli strumenti di guarigione giansenista detti il GRAND SECOURS. Al venticinquesimo colpo, egli scrive, “la pietra su cui battevo, smossa dai colpi precedenti, improvvisamente si liberò e cadde dall’altra parte del muro lasciando un’apertura di circa mezzo piede di lato.” Quando i colpi sono diretti con violenza contro una punta di trapano tenuta sullo stomaco di un convulsionario (il quale spesso è una debole donna), “sembra”, dice Montgeron, “che essa dovrebbe penetrare attraverso la spina dorsale rompendo le viscere sotto la forza dei colpi stessi” (vol. I, pag. 380). “Ma lungi da questo, il convulsionario grida con un’espressione di perfetto rapimento: “Oh, che piacere!

[(59)] Hume, *Philosophical Essays*, pag. 195.

Oh, come mi fa bene! Coraggio, fratello, colpisci il doppio più forte, se puoi!" Non resta", continua il dott. Figuier, "che cercar di spiegare gli strani fenomeni che abbiamo descritto".

"Abbiamo detto, nell'introduzione di quest'opera, che verso la metà del diciannovesimo secolo una delle più famose epidemie di possessione scoppiò in Germania: quella dei *Nonnains*, che compivano tutti i miracoli più ammirevoli dai tempi di San Medardo, e anche alcuni ancora più imponenti, come fare salti mortali, SALIRE SU MURA VERTICALI e parlare LINGUE STRANIERE". (60)

Il rapporto ufficiale delle meraviglie, che è molto più completo di quello di Figuier, aggiunge altri particolari come questo: "le persone affette, tenendosi per ore sulla testa, descrivevano esattamente eventi distanti, anche quelli che avvenivano nelle case dei membri della commissione, e che erano poi verificati. Uomini e donne erano tenuti sospesi nell'aria da una forza invisibile, e gli sforzi riuniti dei membri della commissione non riuscivano a tirarli giù. Delle vecchie si arrampicavano sui muri verticali alti trenta piedi con l'agilità di un gatto selvaggio, e così via".

375 Ci si aspetterebbe che il dotto critico, l'eminente medico e psicologo, il quale non solo dà credito a questi fenomeni incredibili, ma li descrive lui stesso minutamente, e con amore, per così dire, facesse necessariamente stupire i lettori con qualche spiegazione così straordinaria che la sua concezione scientifica desse inizio realmente a una nuova epoca nel mondo inesplorato della psicologia. Ebbene, egli ci fa stupire solo perché a tutto questo risponde tranquillamente: "*Si dovette ricorrere al matrimonio* per far cessare questi disordini dei convulsionari!" (61)

Per una volta tanto des Mousseaux ebbe la meglio sul suo avversario. "Il matrimonio! Intendete questo?" dice. "Il matrimonio li guarisce dalla facoltà di arrampicarsi sui muri come mosche e di parlare lingue straniere? Oh! quali curiose proprietà del matrimonio in quei tempi straordinari!"

"Dovremmo aggiungere", continua Figuier, "che con i fanatici di San Medardo i colpi erano somministrati solo durante le crisi; e che di conseguenza, come suggerisce il dott. Calmeil, il meteorismo dell'addome, lo *stato di spasmo* dell'utero delle donne e, in ogni caso, dei canale di alimentazione, lo stato di *contrazione, di eretismo, di turgescenza degli involucri carnosi dei muscoli* che proteggono e coprono l'addome, il petto, le principali masse vascolari e le superfici ossee, *può avere singolarmente contribuito a ridurre e anche ad annullare*, la forza dei colpi".

"La straordinaria resistenza che la pelle, il tessuto areolare, la superficie del corpo e delle membra dei convulsionari offrivano alle cose che sembravano doverli lacerare o frantumare è tale da suscitare una meraviglia ancora più grande. Tuttavia può essere spiegata. Questa forza di resistenza, questa insensibilità sembrano far parte degli estremi cambiamenti di sensibilità che possono avvenire nell'economia animale in periodi di grande esaltazione. La collera, la paura, in una parola ogni passione, purché sia portata a un punto di parossismo, può produrre questa insensibilità". (62)

"Notiamo inoltre", aggiunge il dott. Calmeil, citato da Figuier, "che per colpire i corpi dei convulsionari vennero usati oggetti massicci con superfici piatte o arrotondate, o forme cilindriche e smussate". (63) L'azione di questi agenti fisici non si può paragonare, per quanto riguarda il loro pericolo, a quella di corde, di strumenti elastici o flessibili o dotati

(60) *Histoire du Merveilleux*, pag. 401.
(61) Ivi.
(62) Ivi, vol. II, pagg. 410, 411.
(63) Ivi, pag. 407.

di margini taglienti. Infine il contatto e il colpo produceva sui convulsionari *l'effetto di un lavaggio salutare* e riduceva la violenza delle torture dell'ISTERIA",

376 Il lettore noterà che questo non è detto scherzando, ma è la seria teoria di uno dei più eminenti medici francesi, vecchio di anni e di esperienza, direttore in capo del manicomio statale di Charenton. In realtà la sua spiegazione potrebbe indurre nel lettore uno strano sospetto. Potremmo forse immaginare che il dott. Calmeil sia rimasto in compagnia dei pazienti affidati alle sue cure qualche anno più che non convenisse alla sua salute mentale.

Inoltre, quando Figuier parla di oggetti massicci, di forme cilindriche e smussate, dimentica certamente le spade acute, le sbarre di ferro appuntite e le asce di cui lui stesso fa la descrizione alla pagina 409 del suo primo volume. Egli ci mostra il fratello di Elie Marion che si colpisce lo stomaco e l'addome con l'acuta punta di un coltello e con tremenda forza, mentre "il suo corpo continuava a resistere come se fosse stato di ferro".

Arrivato a questo punto, des Mousseaux perde la pazienza ed esclama sdegnato:

"Il dotto medico era davvero sveglio quando scriveva queste cose?... Se per caso i dottori Calmeil e Figuier volessero seriamente sostenere le loro affermazioni, noi siamo pronti a rispondere come segue: "Siamo perfettamente disposti a credervi. Ma, prima di questo sovrumano sforzo di condiscendenza, ci dimostrerete la verità della vostra teoria in un modo più pratico? Permettete a esempio che noi suscitiamo in voi una violenta e terribile passione, collera o rabbia, se preferite. Ci permetterete, per una sola volta, di essere verso di voi irritanti, rudi e insultanti. Naturalmente lo saremo solo a vostra richiesta e nell'interesse della scienza e della vostra causa. Il nostro dovere, secondo l'accordo, consisterà nell'umiliarvi e provocarvi fino all'estremo. Davanti a un pubblico che non saprà nulla della nostra intesa, ma a cui dovrete dimostrare la vostra affermazione, vi insulteremo;... vi diremo che i vostri scritti sono un trabocchetto alla verità, un insulto al senso comune, una vergogna che solo la carta può sopportare, ma che il pubblico punirà. Aggiungeremo che voi *mentite alla scienza*, che mentite in faccia a folle ignoranti e sciocche riunite attorno a voi a bocca aperta come attorno a un ciarlatano da fiera... E quando, fuori di voi, col volto in fiamme e *tumefatto* dall'ira, avrete *spostato i vostri fluidi*, quando la vostra rabbia sarà tale da avvampare, permetterete che i vostri muscoli *turgescenti* siano percossi da colpi potenti; i vostri amici ci mostreranno i punti meno sensibili, e noi vi faremo cadere un rovescio, una valanga di pietre... perché così furono trattate le donne convulse il cui desiderio per questi colpi non poteva mai essere soddisfatto. Ma, per procurarvi il beneficio di un *lavaggio salutare*, secondo la vostra deliziosa espressione, le vostre membra saranno colpite solo con oggetti dalla *superficie smussata e di forma cilindrica*, con randelli e bastoni non pieghevoli e, se lo desiderate, perfettamente torniti".

377 Des Mousseaux è così liberale, così deciso a venire incontro ai suoi avversari per offrire loro ogni possibilità di provare la loro teoria, da proporre loro la scelta di farsi sostituire nell'esperimento dalle loro mogli, madri, sorelle e figlie, "poiché", egli dice, "avete notato che il sesso debole è il più forte e resistente in queste sconcertanti prove".

Inutile dire che la sfida di Mousseaux non fu accettata.

CAPITOLO XI

Portenti psicologici e fisici

378 Strana condizione della mente umana, la quale sembra richiedere un lungo esercizio nell'ERRORE prima di avvicinare la VERITÀ.

MAGENDIE

La vèrité que jé défends est empreinte sur tour les monuments du passé. Pour comprendre l'histoire, il faut étudierles symboles anciens, les signes sacrés du sacerdoce, et l'art de guérir dans les temps primitifs, art oublié aujourd'hui. (La verità che difendo è impressa su tutti i monumenti del passato. Per capire la storia bisogna studiare i simboli antichi, i segni sacri del sacerdozio e l'arte di guarire nei tempi primitivi, arte oggi dimenticata).

BARONE DU POTET

È una verità di sempre che fatti accomunati disordinatamente comincino ad assumere un ordine se viene loro gettata un'ipotesi.

HERBERT SPENCER

Proiezione della forza di volontà

E adesso dobbiamo cercare nella storia della magia casi simili a quelli presentati nel precedente capitolo. L'insensibilità del corpo umano a forti colpi e la sua resistenza alla penetrazione di punte acute e palle di fucile è un fenomeno abbastanza comune nell'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi. Mentre la scienza è assolutamente incapace a dare una spiegazione ragionevole di questo mistero, esso non sembra offrire alcuna difficoltà ai mesmeristi che hanno bene studiato le proprietà del fluido. L'uomo che con pochi passi su di un membro può produrre una paralisi locale così da renderlo assolutamente insensibile alle bruciature, alle ferite e alle punture d'ago, si stupirà ben poco dinanzi ai fenomeni dei giansenisti. Quanto agli adepti nella magia, specialmente nel Siam e nelle Indie orientali, essi sono troppo familiari con le proprietà dell'akasa, il misterioso fluido vitale, per considerare un fenomeno particolarmente imponente l'insensibilità dei convulsionari. Il fluido astrale può essere compresso attorno a una persona così da formare un guscio elastico assolutamente impenetrabile da un oggetto fisico per quanto sia grande la velocità a cui esso viaggia. In una parola questo fluido può eguagliare e anche superare, in potere di resistenza, l'acqua e l'aria.

Invulnerabilità raggiungibile dall'uomo

379 In India, nel Malabar, e in alcuni luoghi dell'Africa Centrale, gli stregoni permettono liberamente ai viaggiatori di sparare su di loro col fucile o la rivoltella, senza toccare essi l'arma né scegliere i proiettili. Nei *Travels among Timanni, the Kourankos and the Soulimas* (Viaggi fra i Timanni, i Kouranko e i Soulima) del Laing, vi è la descrizione di una curiosa scena da parte di un viaggiatore inglese, il primo uomo bianco che visitasse la tribù dei Soulima presso le sorgenti del Dialliba. Un gruppo di soldati scelti spararono contro un capo che non aveva nulla in sua difesa se non certi talismani. Sebbene i loro

fucili fossero ben caricati e puntati, nessun proiettile poté colpirlo. Salverte ci presenta un caso simile nella sua *Philosophy of Occult Sciences* (Filosofia delle scienze occulte): "Nel 1568, il principe d'Orange condannò un prigioniero spagnolo a essere fucilato a Juliers; i soldati lo legarono a un albero e fecero fuoco, ma egli era invulnerabile. Infine lo spogliarono per vedere quale armatura portasse, ma trovarono solo un amuleto. Tolto questo, *il prigioniero cadde morto al primo colpo*".

Molto diverso è il giuoco di prestigio a cui ricorse Houdin in Algeria. Egli preparò delle pallottole di sego annerite con fuliggine, e, con destrezza di mano, le sostituì alle vere pallottole che gli sceicchi arabi credevano di mettere nelle loro pistole. Quei semplici nativi, che conoscevano solo la magia reale ereditata dai loro padri, la quale, in ogni caso, consiste in qualche cosa che essi fanno senza sapere perché o come, nel vedere Houdin ottenere gli stessi risultati e in modo ancora più imponente, immaginarono che fosse un mago più grande di loro. Molti viaggiatori, compreso chi scrive, hanno testimoniato casi di questa invulnerabilità in cui ogni inganno era impossibile. Pochi anni fa viveva in un villaggio africano un Abissino che passava per stregone. Una volta un gruppo di Europei che andava nel Sudan, si diverti per un'ora o due sparandogli addosso con pistole e fucili, cosa che egli permise loro per un piccolo compenso. Cinque colpi gli furono sparati simultaneamente da un Francese chiamato Langlois, e la bocca dell'arma era a nemmeno due metri dal petto dello stregone. Ogni volta, insieme alla fiamma, si vedeva il proiettile uscire dalla canna, tremare nell'aria e poi cadere a terra dopo una breve parabola senza fare alcun danno. Un Tedesco del gruppo, che andava in cerca di piume di struzzo, offri al mago un pezzo da cinque franchi se gli permetteva di spargli tenendo la canna del fucile contro il suo corpo. L'uomo dapprima rifiutò, ma infine, dopo aver sembrato tenere una conversazione con qualche essere sotterraneo, acconsentì. Lo sperimentatore caricò con cura il fucile e, tenendone la bocca contro il corpo dello stregone, dopo un momento di esitazione fece fuoco... La canna scoppiò in frantumi fino al calcio, e l'uomo se ne andò illeso.

380 Questa dote di invulnerabilità può essere data alle persone sia da adepti viventi sia da spiriti. Al nostro tempo molti medium conosciuti, spesso, in presenza dei più rispettabili testimoni, non solo hanno tenuto in mano carboni ardenti, ma hanno addirittura messo il volto sul fuoco senza bruciarsi un solo capello, e hanno perfino messo carboni ardenti sulla testa e sulle mani dei presenti, come nel caso di Lord Lindasy e di Lord Adaire. La nota storia del capo indiano che confessò a Washington di avergli sparato diciassette volte da breve distanza, nella battaglia di Braddock, senza riuscire a colpirlo, tornerà certo alla memoria del lettore a questo proposito. In realtà molti grandi comandanti hanno avuto, fra i loro soldati, la reputazione di possedere quella che viene detta "una vita incantata"; si dice che il principe Emile von Sayn-Wittgenstein, generale nell'esercito russo, ne fosse dotato.

Lo stesso potere che permette di comprimere il fluido astrale così da formare un guscio impenetrabile attorno a qualcuno, può essere usato per dirigere, per così dire, un fulmine di fluido contro un dato oggetto, con forza fatale. Molte tenebrose vendette sono state fatte in questo modo; e in tali casi l'inchiesta del magistrato non rivelerà altro che una morte improvvisa apparentemente causata da una malattia di cuore, un colpo apoplettico o qualche altra causa naturale, ma non vera. Molte persone credono fermamente che certi individui posseggano il potere del malocchio. Il *malocchio*, o *iettatura*, è una credenza dominante in Italia e nell'Europa meridionale. Il papa Pio IX era ritenuto in possesso — forse inconsciamente — di questo spiacevole dono. Vi sono persone che possono uccidere

rospi solo guardandoli, e anche uccidere individui. La malignità dei loro desideri mette a fuoco forze malvagie, e il colpo mortale è proiettato come un proiettile da un fucile.

Nel 1864, nella provincia francese di Le Var, presso il villaggio di Brignoles, viveva un contadino di nome Jacques Pelissier, il quale si guadagnava l'esistenza uccidendo uccelli col semplice *potere della volontà*. Il suo caso fu riferito dal ben noto dott. d'Alger, per cui richiesto il singolare cacciatore esibì davanti a vari uomini di scienza il suo modo di procedere. La storia è narrata così: "A circa quindici o venti passi da noi vidi un grazioso storno e lo indicai a Jacques. "Guardatelo bene, signore," egli disse: "è mio." Immediatamente, stendendo la mano verso l'uccello, egli si avanzò cautamente. Lo storno si ferma, alza e abbassa la testolina, distende le ali, ma non può volare; alla fine non può fare un sol passo e si lascia prendere limitandosi ad agitare debolmente le ali. Io lo esamino; i suoi occhi sono chiusi e il suo corpo ha la rigidità di un cadavere sebbene le pulsazioni del suo cuore siano nettamente distinte; è un vero sonno catalettico e tutti i fenomeni confermano incontestabilmente un'azione magnetica. Quattordici uccellini furono presi così nello spazio di un'ora; nessuno poteva resistere al potere di Jacques e tutti presentavano lo stesso sonno catalettico: un sonno che, inoltre, termina a volontà del cacciatore, di cui questi uccellini sono divenuti umili schiavi.

381 "Forse un centinaio di volte chiesi a Jacques di ridare vita e movimento ai suoi prigionieri, di magnetizzarli solo a metà così che potessero zampettare a terra e di riportarli poi sotto il suo fascino. Tutte le mie richieste furono perfettamente esaudite, e nessun errore venne compiuto da quello straordinario Nembrod, che infine mi disse: "Se lo desiderate ucciderò quelli che mi indicherete senza toccarli." Ne indicai due per esperimento, e, a venticinque o trenta passi di distanza, e in meno di cinque minuti egli compì quello che aveva promesso". [1]

Insensibilità al veleno del serpente

Una caratteristica molto singolare di questo caso è che Jacques ha un potere completo solo sui passeri, i pettirossi, i cardellini e gli storni; a volte può incantare le allodole, ma riconosce che "spesso gli sfuggono".

Questo stesso potere viene esercitato anche con maggior forza da persone note come domatori di animali selvaggi. Sulle rive del Nilo, alcuni nativi possono fare uscire dalle acque i coccodrilli incantandoli con un fischio basso, particolarmente melodioso, e afferrarli impunemente; mentre altri posseggono gli stessi poteri sopra i serpenti. I viaggiatori dicono di aver visto questi incantatori circondati da moltitudini di rettili che essi possono allontanare a volontà.

Bruce, Hasselquist e Lamprière, [2] affermano di aver visto in Egitto, Marocco, Arabia e specialmente nel Senaar alcuni nativi che trascuravano completamente i morsi delle vipere più velenose e degli scorpioni. Li afferravano e giocavano con essi mettendoli a volontà in uno stato di stupore. "Invano gli scrittori latini e greci", dice Salverte, "ci assicurano che il dono di incantare rettili velenosi era ereditario in certe famiglie da tempi immemore voli, che in Africa lo stesso dono era goduto dagli Psylli, e che i Marsi in Italia e gli Ofiozeni in Cipro lo possedevano. Gli scettici dimenticano che, in Italia, fino

[1] Villecroze, *Le Docteur H. d'Alger*, 19 marzo 1861. Pierrart, vol. IV, pagg. 254-257.

[2] Bruce, *Travels to Discover the Sources of the Nile*, vol. X, pagg. 402-447; Hasselquist, *Voyage in the Levant*, vol. I pagg. 92-100; Lamprière, *Voyage dans l'Empire de Maroc ecc*., en 1790, pagg. 42-43.

all'inizio del sedicesimo secolo, uomini che pretendevano discendere dalla famiglia di san Paolo sfidavano, come i Marsi, i morsi dei serpenti". [3]

"I dubbi a questo proposito", egli continua, "furono rimossi per sempre all'epoca della spedizione francese in Egitto, e la seguente relazione è confermata da migliaia di testimoni oculari. Gli Psylli, che pretendevano, come ha riferito Bruce, di possedere questa facoltà... andavano di casa in casa a distruggere serpenti di ogni genere... Un meraviglioso istinto li guidava subito verso il luogo in cui i serpenti erano nascosti; con furia, urla e bava alla bocca essi li afferravano eli facevano a pezzi con le unghie e coi denti".

382 "Consideriamo pure", dice Salverte, scettico inveterato, "come ciarlataneria le urla e la furia; tuttavia l'istinto che avvertiva gli Psylli della presenza dei serpenti ha in sé qualche cosa di più reale". Nelle Antille i negri scoprono dall'odore un serpente che non vedono.[4] "In Egitto questa stessa antica dote è ancora posseduta da uomini addestrati a essa fin dall'infanzia e nati con la facoltà, supposta ereditaria, di cacciare i serpenti e di scoprirli anche a distanze troppo grandi perché i loro effluvi possano essere avvertiti dai deboli organi di un Europeo. Il fatto principale, la facoltà di rendere innocui animali pericolosi solo toccandoli, rimane ben verificato, e forse non capiremo mai la natura di questo segreto celebrato nell'antichità e mantenuto fino ai nostri giorni dagli uomini più ignoranti". [5]

Fascinazione dei serpenti con la musica

Tutti amano la musica. Un dolce fischiettare, un canto melodioso o il suono di un flauto attraggono invariabilmente i rettili nelle regioni in cui vivono. Abbiamo osservato e verificato più volte questo fatto. Nell'Alto Egitto, ogni volta che la nostra carovana si fermava, un giovane viaggiatore, che credeva di suonare molto bene il flauto, divertiva il gruppo con la sua musica. I cammellieri e gli altri Arabi lo arrestavano invariabilmente perché più volte erano stati turbati dall'inatteso arrivo di rettili di vario genere che di solito evitano di avvicinare l'uomo. Finalmente la nostra compagnia incontrò un gruppo fra cui vi erano incantatori professionisti di serpenti, e allora il virtuoso fu invitato, per esperimento, a dar prova della sua abilità. Appena ebbe cominciato, si udì un leggero fruscio, e il musicista fu atterrito nel vedere all'improvviso un grosso serpente che si avvicinava pericolosamente alle sue gambe. Il serpente, con la testa eretta e gli occhi fissi su di lui, strisciava lentamente e quasi inconsciamente, facendo ondeggiare delicatamente il corpo e seguendo tutti i movimenti del suonatore. Poi ne apparve a distanza un altro, e poi un terzo e un quarto presto seguiti da altri, finché ci trovammo in mezzo a una moltitudine di serpenti. Alcuni viaggiatori balzarono sul dorso dei loro cammelli, altri cercarono rifugio nella tenda del cantiniere. Ma fu un allarme inutile. Gli incantatori, tre in tutto, incominciarono i loro canti e i loro incanti e, attraendo i rettili, ne furono presto coperti da capo a piedi. Appena i serpenti si avvicinavano a essi, davano segni di torpore e cadevano in una catalessi profonda. Avevano gli occhi socchiusi e vitrei e la loro testa pendeva. Ne rimase solo uno recalcitrante, un grosso serpente nero e lucido con la pelle macchiata. Questo *melomane* del deserto venne avanti graziosamente a piccoli salti, come se avesse danzato sulla coda per tutta la vita, e seguendo il tempo delle note del flauto.

383 Non intendeva essere sedotto dagli "incanti" degli Arabi, ma continuava a muoversi lentamente in direzione del suonatore, che infine se la diede a gambe. Il moderno Psylli tolse allora dal suo sacco una pianta appassita e la fece ondeggiare in direzione del

[3] Salverte, *La Philosophie de la Magie*, vol. I.
[4] Thibaut de Chanvallon, *Voyage à la Martinique.*
[5] Salverte, *Philosophy of Magic*.

serpente. Essa aveva un forte odore di menta, e il rettile, appena lo percepì, seguì l'Arabo, sempre eretto sulla coda, ma tendendosi verso la pianta. Dopo pochi secondi il "tradizionale nemico" dell'uomo fu visto avvolto attorno al braccio del suo incantatore, divenne torpido a sua volta, e tutto il gruppo dei rettili fu gettato in uno stagno dopo che era stata loro tagliata la testa.

Molti credono che tutti questi serpenti siano preparati e addestrati a questo scopo, e che siano stati privati dei denti o che sia stata loro cucitala bocca. Possono esservi dei giocolieri da strapazzo i cui trucchi abbiano fatto sorgere questa idea. Ma il *vero* incantatore di serpenti ha stabilito troppo bene la sua fama in Oriente per ricorrere a queste volgari frodi. Ha la testimonianza a suo favore di troppi viaggiatori attendibili, compresi alcuni scienziati, per essere accusati di ciarlataneria. Che i serpenti costretti a danzare, e divenuti innocui con l'incanto, siano ancora velenosi è stato verificato da Forbes. "Una volta che la musica si interruppe troppo presto", egli dice, "o per altra causa, il serpente che aveva danzato in mezzo a un circolo si scagliò contro gli spettatori e ferì alla gola una ragazza che morì fra gli spasimi mezz'ora dopo". [6]

Secondo i racconti di molti viaggiatori, le negre della Guiana tedesca, le donne Obeah, eccellono nel domare grandi serpenti detti *amoditi* o *papa*; li fanno scendere dagli alberi, e li costringono a seguirle e a obbedire loro solo parlando con essi". [7]

Abbiamo visto in India una piccola confraternita di fachiri disposta attorno a un laghetto, o piuttosto una profonda pozzanghera letteralmente tappezzata da enormi alligatori. Questi mostri anfibi strisciavano fuori per riscaldarsi al sole, a pochi piedi dai fachiri, alcuni dei quali erano immobili, immersi nella preghiera e nella contemplazione. Finché qualcuno di questi santi mendicanti rimane in vista, i coccodrilli sono inoffensivi come gattini. Ma non consiglieremmo mai. a uno straniero di arrischiarsi, da solo, ad avvicinare di pochi metri questi mostri. Il povero francese Pradin trovò una tomba precoce in uno di questi terribili sauri comunemente chiamati dagli Indù *Mudela* [8] (in indostano *nihang* o *ghariyâl*).

384 Quando Giamblico, Erodoto, Plinio o altri antichi scrittori ci parlano di sacerdoti che facevano uscire aspidi dall'altare di Iside, o di taumaturghi che domavano con un solo sguardo gli animali più feroci, sono considerati bugiardi e ignoranti. Quando i viaggiatori moderni ci raccontano le stesse meraviglie compiute in Oriente, sono trattati da entusiasti ciarlatani e da scrittori *inattendibil*i.

Ma, a dispetto dello scetticismo materialista, l'uomo possiede un potere che vediamo manifesto nei casi citati. Quando la psicologia e la fisiologia saranno divenute degne del nome di scienze, gli Europei si convinceranno dello strano e formidabile potere che esiste nella volontà e nell'immaginazione umane, esercitate consciamente o altrimenti. E tuttavia, è molto facile renderci conto di questo potere nello *spirito* se solo pensiamo alla grande verità naturale che ogni più insignificante atomo è mosso dallo *spirito*, il quale è *uno* nella sua essenza perché la minima particella di esso rappresenta il *tutto*; e la materia, in definitiva, è solo la copia concreta dell'idea astratta. A questo proposito citeremo alcuni pochi esempi dell'imperioso potere che la stessa volontà *inconscia* ha di creare secondo l'immaginazione, o meglio la facoltà di discernere immagini nella luce astrale.

Dobbiamo solo ricordare il comune fenomeno delle *voglie*, o segni di nascita in cui dati effetti sono prodotti dall'involontaria azione dell'immaginazione materna in stato di

[6] Forbes, *Oriental Memoirs*, vol. I, pag. 44, vol. II, pag. 387.
[7] Stedmann, *Voyage in Surinam*, vol. III, pagg. 64, 65.
[8] Vedi "*Edinburgh Review*", vol. LXXX, pag. 428 e segg.

eccitazione. Il fatto che la madre può controllare l'aspetto del suo figlio non ancora nato era così noto agli antichi, che i Greci ricchi usavano porre belle statue presso il letto affinché la madre potesse avere sempre un modello perfetto dinanzi agli occhi. L'astuto artificio con cui il patriarca ebreo Giacobbe poté ottenere vitelli striati e screziati è un esempio di questa legge fra gli animali; e Aricante ci parla di "quattro successive cucciolate, nate da genitori sani, in ognuna delle quali alcuni cuccioli erano ben formati mentre gli altri mancavano delle zampe anteriori e avevano il labbro leporino". Le opere di Geoffroy Saint-Hilaire, di Burdach e di Elam riferiscono un gran numero di questi casi, e nell'importante volume del dott. Prosper Lucas, *Sur l'Hérédité Naturelle*, ve ne sono molti. Elam cita da Prichard il caso in cui il figlio di un negro e di una bianca era segnato di bianco e di nero in parti distinte del corpo; e aggiunge con lodevole sincerità: "Queste sono singolarità di cui, allo stato attuale della scienza, non può essere data alcuna spiegazione".[9] É un peccato che questo esempio non sia più generalmente imitato. Fra gli antichi, Empedocle, Aristotele, Plinio, Ippocrate, Galeri, Marco Damasceno e altri riferiscono casi non meno meravigliosi di quelli degli autori moderni.

Discussione dei fenomeni teratologici

385 In un'opera pubblicata a Londra nel 1659, [10] viene presentato un forte argomento per confutare i materialisti mostrando la potenza della mente umana sulle sottili forze della natura. L'autore, il dott. More, considera il feto come se fosse una sostanza plastica, che può essere foggiata dalla madre in una forma piacevole o spiacevole, somigliante a una persona o a più persone in diverse parti del corpo, e su cui possono essere impresse immagini, o più propriamente *astrografie*, di oggetti vivacemente presenti alla immaginazione di lei. Questi effetti possono essere prodotti da lei volontariamente o involontariamente, consciamente o inconsciamente, più o meno marcati a seconda dei casi. Tutto questo dipende dalla sua ignoranza dei profondi misteri della natura. Prendendo le donne nell'insieme, i segni sull'embrione possono essere considerati piuttosto accidentali che come risultato di un preciso proposito; e poiché l'atmosfera di ogni persona è popolata da immagini della sua famiglia, la sensibile superficie del feto, che può essere assomigliata a una lastra fotografica emulsionata, può essere impressionata dall'immagine di un parente prossimo o remoto, che la madre non ha mai visto, ma che, in qualche momento critico, è entrato nel fuoco della macchina fotografica della natura. Il dott. Elam dice: "Era seduta accanto a me una visitatrice venuta da un continente lontano dove essa era nata ed era stata educata. Il ritratto di una sua lontana ava dei primi del secolo scorso, era appeso al muro. Questo, in ogni lineamento, era una precisa anticipazione della mia visitatrice, sebbene la prima non avesse mai lasciato l'Inghilterra, e l'altra fosse americana per nascita e parentela".

Il potere dell'immaginazione sulle nostre condizioni fisiche, anche dopo che siamo arrivati alla maturità è manifesto in molti modi comuni. In medicina, il medico intelligente non esita a riconoscergli un potere curativo o morbifero più grande di quello delle sue pillole e delle sue pozioni. Egli la chiama *vis medicatrix naturae*, e il suo primo compito è di cattivarsi così completamente la fiducia del suo paziente da poter permettere alla natura di estirpare il suo male. Spesso la paura uccide; e il dolore ha un tal potere sopra i sottili fluidi del corpo da danneggiare non solo gli organi interni, ma anche da incanutire i capelli.

[9] Elam, *A Physician's Problems*, pag. 25.
[10] *The Immortality of the Soul*, di Henry More, membro del Christ's College di Cambridge.

Ficino menziona la *segnatura* del feto in forma di ciliegie e di vari frutti, colori, peli ed escrescenze, e riconosce che l'immaginazione della madre può trasformarlo a somiglianza di una scimmia, di un maiale, di un cane o di ogni altro animale. Marco Damasceno ci parla di una ragazza coperta di peli e, come l'attuale Julia Pastrana, fornita di barba; Guglielmo Paradino parla di un fanciullo la cui pelle e le cui unghie somigliavano a quelle di un orso; Balduino Ronseo ne cita un altro nato con bargigli di tacchino; Pareo ne cita uno con la testa di rana e Avicenna parla di polli con la testa di falco.

386 In quest'ultimo caso, che esemplifica il potere dell'immaginazione negli animali, l'embrione deve avere ricevuto l'impressione nel momento della concezione, quando la gallina percepì l'immagine di un falco, reale o di fantasia. Questo è evidente per il dott. More, che cita il caso sull'autorità di Avicenna, notando molto giustamente che, poiché l'uovo in questione può essere stato covato a centinaia di miglia dalla gallina, la microscopica immagine del falco impressa sull'embrione deve essersi ingrandita e perfezionata con la crescita del pulcino, del tutto indipendentemente da ogni successiva influenza della gallina stessa.

Cornelio Gemma ci parla di un bambino nato con la fronte ferita e sanguinante, risultato delle minacce fatte dal padre alla madre "con una spada sguainata diretta verso la sua fronte"; Sennerzio ricorda il caso di una donna incinta che, avendo visto un macellaio spaccare in due una testa di maiale con la sua mannaia, diede alla luce un bambino con la faccia divisa nella mascella e nel labbro superiore e nel palato fino al naso. Nel *De Injectis Materialibus* di Van Helmont sono riferiti alcuni casi molto sorprendenti: la moglie di un sarto di Mechlin, stando sulla porta di casa, vide tagliar la mano di un soldato durante una rissa, e ne fu talmente impressionata da avere un parto prematuro: il bambino nacque con una sola mano: l'altro braccio, quello mutilato, sanguinava. Nel 1602, la moglie di Marcus Devogeler, un mercante di Antwerp, vedendo un soldato che aveva appena perso un braccio, fu presa dalle doglie e diede alla luce una bambina con un braccio tagliato e il moncone sanguinante come nel primo caso. Van Helmont ci dà un terzo esempio, di una donna che fu presente alla decapitazione di tredici uomini per ordine del duca di Alba. L'orrore di, questo spettacolo fu tale che "ella entrò immediatamente in travaglio e diede alla luce un bambino perfettamente formato ma privo della testa e col collo sanguinante come quello dei decapitati. Quello che più meraviglia è che la *mano, il braccio e la testa* di questi bambini non poterono essere trovati". [(11)]

Se fosse possibile considerare tutto ciò come un miracolo della natura, questi casi di improvvisa scomparsa di parti del corpo umano non ancora nato potrebbero esserlo. Abbiamo cercato invano nelle opere delle recenti autorità sulla fisiologia umana una teoria sufficiente per dar ragione di queste notevoli segnature fetali. II più che esse possono fare è di riferire casi di ciò che chiamano "variazioni spontanee del tipo", per ricadere poi nelle "curiose coincidenze" di Proctor, o nelle candide confessioni di ignoranza proprie di autori non interamente soddisfatti dal complesso delle conoscenze umane. Magendie riconosce che, nonostante le ricerche scientifiche, relativamente poco si sa della vita fetale.

387 A pagina 518 dell'edizione americana del suo *Précis Elémentaire de Physiologie* (Compendio elementare di fisiologia), riporta un caso in cui "il cordone ombellicale era rotto e perfettamente cicatrizzato"; e si chiede "come era potuta avvenire la circolazione del sangue". Alla pagina seguente dice: "Attualmente non si sa nulla dell'utilità della digestione nel feto"; e, rispetto alla sua nutrizione, pone il seguente quesito: "Che cosa

[(11)] Dott. H. More, *Immortality of the Soul*, pag. 393.

possiamo dire, dunque, della nutrizione del feto? Le opere fisiologiche contengono solo *vaghe congetture* su questo punto". A pagina 520 leggiamo: "In conseguenza di qualche causa sconosciuta, le diverse parti del feto si sviluppano a volte in modo preternaturale". Con singolare incoerenza con le precedenti ammissioni di ignoranza della scienza sui punti citati, aggiunge: "*Non vi è ragione per credere che l'immaginazione della madre possa avere qualche influenza sulla formazione di questi mostri*; inoltre, produzioni di questo genere sono state quotidianamente osservate nei parti di altri animali e perfino nelle piante". Che perfetto esempio dei metodi degli scienziati! Appena oltrepassano il cerchio dei fatti osservati, il loro giudizio sembra essere completamente pervertito. Le deduzioni che traggono dalle loro proprie ricerche sono spesso molto inferiori a quelle di coloro che hanno conosciuto i fatti solo di seconda mano.

La letteratura scientifica fornisce continuamente esempi di questa verità; e quando consideriamo il ragionamento degli osservatori materialisti sui fenomeni psicologici, la regola diviene manifesta in modo impressionante. I *ciechi nell'anima* sono costituzionalmente incapaci di distinguere le cause psicologiche dagli effetti materiali, come un cieco ai colori non può distinguere il rosso dal nero.

Elam, senza essere minimamente spiritista, anzi, sebbene nemico dello spiritismo, esprime l'opinione degli scienziati onesti con le seguenti parole: "è certo inesplicabile come la materia e la mente possano agire e reagire l'una sull'altra; il mistero è riconosciuto da tutti come insolubile, e probabilmente rimarrà per sempre tale".

La grande autorità inglese sulle malformazioni è *The Science and Practice of Medicine* (Scienza e pratica della medicina), del dott. W. Aiken di Edimburgo, professore di patologia nella scuola militare di medicina, la cui edizione americana a cura del professor Meredith Clymer, dell'università di Pennsylvania, ha un'eguale importanza negli Stati Uniti. A pagina 233 del primo volume, troviamo questo soggetto trattato per esteso. L'autore dice: "Superstizione, nozioni assurde e strane cause attribuite a queste malformazioni, vanno adesso scomparendo di fronte alle lucide esposizioni di questi famosi anatomisti che hanno fatto oggetto di speciale studio lo sviluppo e la crescita dell'uovo.

388 Basta ricordare qui i nomi di J. Müller, Rathke, Bischoff, Saint-Hilaire, Burdach, Allen Thompson, G. e W. Vrolick, Wolff, Meckel, Simpson, Rokitansky e Von Ammon per provare a sufficienza che le verità scientifiche disperderanno col tempo le nebbie dell'ignoranza e della superstizione". Si potrebbe pensare, dal tono compiaciuto di questo eminente scrittore, che siamo in possesso, se non dei mezzi per risolvere prontamente questo intricato problema, per lo meno di un filo che ci guidi nel labirinto delle difficoltà. Ma, nel 1872, dopo aver approfittato di tutti i lavori e dell'ingegnosità degli illustri patologi elencati, lo troviamo fare la stessa confessione di ignoranza espressa da Magendie nel 1838. "Tuttavia", egli dice, ((molto mistero avvolge ancora l'origine della malformazione; questa origine può essere considerata da due punti di vista principali, e cioè: 1) questi difetti sono dovuti a una malformazione originaria del germe? 2) o sono dovuti a successive deformità dell'embrione per cause che operano sul suo sviluppo? Quanto alla prima ipotesi, si pensa che il germe possa essere originalmente malformato o difettoso *per qualche influenza sia da parte della femmina sia da parte del maschio*, come nel caso di ripetuta procreazione dello stesso tipo di malformazione da parte degli stessi genitori che trasmettono la deformità come eredità".

Non avendo una loro propria teoria per spiegare queste lesioni, i patologi, fedeli all'istinto professionale, ricorrono alla negazione. "Che tale deformità possa essere

prodotta da impressioni mentali delle donne incinte, non è suffragato da alcuna prova", dicono. "Nèi, voglie, macchie cutanee sono attribuiti a stati morbosi delle membrane dell'uovo..: Una causa generalmente riconosciuta della malformazione consiste in un impedito sviluppo del feto, *la cui causa non è sempre ovvia, ma rimane per lo più celata... Le forme di transizione del feto umano sono simili a quelle stabili di molti animali inferiori". Il dotto professore può spiegare perché? "Per questo le malformazioni che risultano da un arresto di sviluppo acquistano spesso un aspetto animalesco*".

Esatto. Ma perché i patologi non ci dicono come mai avviene così? Ogni anatomista che ha fatto dello sviluppo e della crescita dell'embrione e del feto l'"oggetto di uno studio speciale", può dire, senza stillarsi molto il cervello, ciò che l'esperienza giornaliera e l'evidenza dei suoi stessi occhi gli mostrano, che cioè fino a un certo periodo l'embrione umano è un facsimile di un giovane batrace appena uscito dall'uovo, un girino. Ma nessun fisiologo o anatomista sembra aver avuto l'idea di applicare allo sviluppo dell'essere umano — dal primo istante della sua comparsa fisica come germe, alla sua ultima formazione e alla sua nascita — la dottrina esoterica pitagorica della metempsicosi, così erroneamente interpretata dai critici. Il significato dell'assioma cabalistico: "Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo ecc.", è stato menzionato altrove in relazione all'evoluzione spirituale e fisica dell'uomo su questa terra. Aggiungeremo adesso poche parole per rendere più chiara l'idea.

389 Qual è la forma primitiva del futuro uomo? Un granello, un corpuscolo, dicono alcuni fisiologi; una molecola, il germe di un uovo, dicono altri. Se potesse essere analizzato — con uno spettroscopio o altrimenti — di che cosa potremmo aspettarci di trovarlo composto? Per analogia dovremmo rispondere: di un nucleo di materia inorganica deposto dalla circolazione nel punto di germinazione, e unito a un deposito di materia organica. In altre parole, questo nucleo infinitesimale del futuro uomo è composto degli stessi elementi di una pietra, degli stessi elementi della terra che l'uomo è destinato ad abitare. Mosè è citato dai cabalisti come un'autorità per aver notato che erano state necessarie terra e acqua per fare un essere vivente, e così si può dire che l'uomo appare dapprima come una pietra.

Dopo tre o quattro settimane, l'uovo ha assunto l'apparenza di una pianta essendo divenuto sferico a una estremità e allungato all'altra, come una carota. Sezionandolo risulta composto, come una cipolla, di delicatissime membrane che racchiudono un liquido. Queste lamine si ravvicinano fra loro all'estremità inferiore, e l'embrione pende dalla radice dell'ombellico quasi come un frutto dal ramo. La pietra si è trasformata adesso, per metempsicosi, in una pianta. Poi la creatura embrionale comincia a spingere fuori, dal suo intimo, le sue membra e a sviluppare i suoi lineamenti. Gli occhi divengono visibili come due punti neri; le orecchie, il naso, la bocca formano delle depressioni come in un ananasso, prima di cominciare a emergere. L'embrione si sviluppa in forma animale, come un girino, vive nell'acqua come un anfibio e in essa si sviluppa. La sua monade non è ancora divenuta umana né immortale, perché i cabalisti ci dicono che questo avviene solo alla "quarta ora". Il feto assume a uno a uno i caratteri dell'essere umano, il primo moto di respiro immortale lo attraversa; egli si muove, la natura gli apre la via, lo conduce nel mondo; e l'essenza divina si stabilisce nella struttura dell'infante, dove abiterà fino al momento della morte fisica, quando l'uomo diviene spirito.

Il misterioso processo di formazione durante nove mesi è quello che i cabalisti chiamano compimento del "ciclo individuale di evoluzione". Come il feto si sviluppa nel *liquor amnii* nella matrice, così la terra germina dall'etere universale, o fluido astrale, nella matrice dell'universo. Questi fanciulli cosmici, al pari dei pigmei che li abitano, sono

dapprima dei nuclei, poi degli ovuli, poi maturano gradualmente; e, divenendo madri a loro volta, sviluppano forme minerali, vegetali, animali o umane. Dal centro alla circonferenza, dall'impercettibile vescicola ai più estremi limiti del cosmo che si possano concepire, questi gloriosi pensatori, i cabalisti, seguono il ciclo che si incorpora in un altro ciclo, contenente e contenuto, in serie senza fine.

390 L'embrione evolve nella sua sfera prenatale; l'individuo nella sua famiglia; la famiglia nello stato; lo stato nell'umanità; la terra nel suo sistema; il sistema nel suo universo centrale; l'universo nel cosmo e il cosmo nella Causa Prima: l'Illimitato Infinito. Così procede la loro filosofia dell'evoluzione:

> "Tutti sono parti di uno stupendo insieme,
> Il cui corpo è la natura, e Dio è l'anima".
> "Mondi senza numero
> Riposano come fanciulli in questo seno".

Sebbene tutti riconoscano che cause fisiche, come colpi, incidenti e cattiva qualità di cibo da parte della madre possono influire sul feto così da danneggiare la sua vita; e tutti ammettano che cause morali come paura, terrore improvviso, dolore violento o anche estrema gioia possano ritardare la crescita del feto o anche ucciderlo, molti fisiologi concordano con Magendie dicendo che "non vi è ragione per credere che l'immaginazione della madre possa avere alcuna influenza nella formazione dei mostri"; e solo perché "fenomeni di questo genere sono stati quotidianamente osservati nella produzione di altri animali e perfino nelle piante".

In questa opinione egli è sostenuto dai principali teratologi del nostro tempo. Sebbene Geoffroi Saint-Hilaire abbia dato il suo nome alla nuova scienza, le sue osservazioni sono fondate sugli esaurienti esperimenti di Bichat, il quale nel 1802, fu riconosciuto come fondatore dell'anatomia analitica e filosofica. Uno dei più importanti contributi alla letteratura teratologica è la monografia di G. J. Fisher, di Sing Sing (New York), intitolata *Diploteratology*, *an Essay on Compound Human Monsters* (Diploteratologia, saggio sui mostri umani composti). Lo scrittore classifica le formazioni fetali mostruose per generi e specie, accompagnando i vari casi con riflessioni suggerite dalle loro peculiarità. Come Saint-Hilaire, egli divide la storia dell'argomento in tre periodi: favoloso, positivo e scientifico.

Per il nostro proposito basterà dire che, nello stato attuale del pensiero scientifico, sono stati considerati e stabiliti due punti: 1) che la condizione mentale materna non ha influenza nella produzione di mostruosità; 2) che la maggior parte delle varie mostruosità può essere spiegata con la teoria dell'*arresto* o *ritardo* di sviluppo. Fisher dice: "Con un attento studio delle leggi dello sviluppo e dell'ordine con cui i vari organi si evolvono nell'embrione, è stato osservato che i mostri per difetto o arresto di sviluppo sono, in certa misura, embrioni permanenti. Gli organi anormali rappresentano solo la primitiva condizione di formazione quale si presentava nel primo stadio della vita embrionale o fetale". [(12)]

391 Nel riconosciuto stato caotico in cui è oggi la fisiologia, sembra piuttosto difficile per un teratologo, per quanto grandi siano i suoi successi in anatomia, istologia o embriologia, sostenere una tesi così pericolosa come quella che la madre non abbia influenza sulla sua

[(12)] *Transactions of the Medical Society of N. Y.*, 1865-6-7.

progenitura. Mentre i microscopi di Haller e Prolik, di Dareste e di Laraboulet ci hanno svelato molti fatti interessanti relativamente alle primitive tracce semplici o doppie della membrana vitellina, ciò che la scienza moderna non ha ancora scoperto sull'embriologia, appare ancora più vasto. Se ammettiamo che le mostruosità siano il risultato di un arresto di sviluppo, se anzi andiamo ancora più in là e concediamo che il futuro del feto possa essere prognosticato dalle tracce vitelline, dove mai, i teratologi, troveranno gli elementi per farci conoscere la causa psicologica *antecedente* a questi due fatti? Il dott. Fisher può avere attentamente studiato qualche centinaio di casi e sentirsi autorizzato a costruire una nuova classificazione dei loro generi e delle loro specie; ma i fatti sono fatti, e, fuori del campo delle sue osservazioni, appare, anche se giudichiamo in base alla sola nostra esperienza personale in varie regioni, che si possono raccogliere abbondanti prove a sostegno del fatto che violente emozioni materne si riflettono spesso in tangibili, visibili e permanenti deformazioni del bambino. E tali casi sembrano inoltre contraddire l'affermazione del dott. Fisher che gli sviluppi mostruosi sono dovuti a cause rintracciabili nei "primi stadi della vita embrionale o fetale". Un caso fu quello di un giudice della Corte Imperiale di Saratow, in Russia, il quale portava sempre una benda per coprire una macchia a forma di topo sulla guancia sinistra. Era un topo perfettamente formato il cui corpo appariva in rilievo sulla guancia e la cui coda risaliva attraverso la tempia perdendosi fra i capelli. Il corpo appariva lucido, grigio e perfettamente naturale. Secondo quanto diceva, sua madre aveva un'incoercibile ripugnanza per i topi, e il suo parto era avvenuto prematuramente per aver visto un topo saltar fuori dal suo cestino di lavoro.

In un altro caso, di cui chi scrive è stato testimone, una signora incinta, a due o tre settimane dal parto, vide una coppa di lamponi e fu presa dall'irresistibile desiderio di mangiarne alcuni, cosa che le fu negata. Lei eccitata, si portò la destra al collo, con un gesto un po' teatrale, affermando che doveva mangiarli. Il bambino, nato sotto i nostri occhi tre settimane più tardi presentava un lampone perfettamente definito sul lato destro del collo; fino a oggi, nel periodo in cui i lamponi maturano, la "voglia" diviene di un rosso intenso, mentre durante l'inverno è molto pallida.

392 Casi simili, familiari a molte madri, sia per esperienza personale o per quella di amiche, sono molto convincenti nonostante le teorie di tutti i teratologi europei o americani. Dal fatto che piante e animali producono malformazioni delle loro specie al pari degli esseri umani, Magendie e la sua scuola inferiscono che le malformazioni umane dello stesso tipo non sono affatto dovute all'immaginazione materna *perché le prime non lo sono*. Se cause fisiche producono effetti fisici nei regni inferiori, si può dedurre che la stessa regola valga anche per noi.

Ma una teoria del tutto originale è stata avanzata da professor Armor, del Long Island Medical College, durante una discussione recentemente tenuta nell'Accademia di Medicina di Detroit. In opposizione alle opinioni ortodosse rappresentate dal dott. Fisher, il professor Armor sostiene che le malformazioni dipendono dall'una o dall'altra di due cause: 1) una deficienza o una condizione anormale della materia generativa da cui il feto si sviluppa; 2) influenze morbose che agiscono sul feto in *utero*. Egli afferma che la materia generativa rappresenta, nella sua composizione, ogni tessuto, struttura e forma, e che può esservi una trasmissione di peculiarità strutturali *acquisite*, tali da rendere la materia generativa incapace di produrre figli sani e ben sviluppati. D'altro lato, la materia generativa può essere perfetta per se stessa, ma, essendo soggetta a influenze morbose durante il processo di gestazione, il figlio sarà, necessariamente, mostruoso.

Per essere consistente, questa teoria dovrebbe spiegare i casi diploteratologici (mostri con due teste o con membra raddoppiate), cosa che sembra difficile. Potremmo forse ammettere che, nella materia generativa difettosa, la testa dell'embrione non sia rappresentata, o manchi qualche altra parte del corpo; ma è difficile ammettere che vi possano essere due, tre o più rappresentanze di un singolo membro. Inoltre, se la materia generativa ha delle tare ereditarie, sembra che *tutta* la progenie risultante dovrebbe essere egualmente mostruosa; mentre è un fatto che in molti casi la madre ha messo alla luce numerosi figli sani, tutti dello stesso padre, prima che sia apparso il mostro. Numerosi casi di questo genere sono citati dal dott. Fisher; fra gli altri, egli cita il caso di Catherine Corcoran, [13] "una donna sanissima di trent'anni che, prima di dare alla luce questo mostro, aveva partorito cinque figli ben formati senza che due dei quali fossero gemelli... esso aveva una testa a ogni estremità, due petti con braccia complete, due cavità addominali e due pelviche unite estremo a estremo, con quattro gambe poste due a ogni lato nel punto in cui i due si univano". Certe parti del corpo, tuttavia, non erano duplicate e quindi non si può parlare di due gemelli uniti insieme.

393 Un altro caso è quello di Maria Teresa Parodi. [14] Questa donna, che aveva già generato otto figli ben formati, partorì una bambina di cui solo la parte superiore del corpo era doppia. I casi in cui, *prima* e *dopo* la produzione di un mostro, i figli risultarono perfettamente sani sono numerosi; e se, d'altra parte, il fatto che le mostruosità sono comuni agli animali e agli umani è generalmente accettato come argomento contro la teoria popolare che queste malformazioni siano dovute all'immaginazione della madre, e se ammettiamo l'altro fatto che non vi è differenza tra le cellule ovariche di un mammifero e quelle di una donna, che succede della teoria del professor Armor? In questo caso un fatto di malformazione animale vale quello di un mostro umano, ed è quello che leggiamo in un articolo del dott. Samuel L. Mitchell, (*On two-headed Serpents*) (Serpenti con due teste): "La femmina di un serpente venne uccisa con tutta la sua nidiata di piccoli, dei quali *tre erano mostri*. Uno aveva due teste distinte; uno aveva una testa doppia ma solo tre occhi; e uno aveva un doppio cranio, con tre occhi, ma una sola mandibola; quest'ultimo aveva due corpi". [15] Certo la *materia generativa* che produsse questi tre mostri era eguale a quella che produsse gli altri 117. Così la teoria di Armor è imperfetta come tutte le altre.

L'errore deriva dal difettoso metodo di ragionamento usualmente adottato, l'*induzione*; un metodo che pretende di raccogliere per *esperienza* e osservazione tutti i fatti che sono alla sua portata, radunando ed esaminando i fatti con l'esperienza e traendone conclusioni. E, come dice l'autore di *Philosophical Inquiry* (Ricerca filosofica), "poiché questa conclusione non può estendersi oltre ciò che è garantito dall'esperienza, l'induzione è uno strumento di prova e di *limitazione*". Sebbene questa limitazione si trovi in ogni ricerca scientifica, raramente essa è confessata, e si costruiscono invece delle ipotesi come se gli sperimentatori avessero trovato in esse dei teoremi matematicamente dimostrati, mentre sono, al massimo, semplici approssimazioni.

Per uno studioso di filosofia occulta, che respinge a sua volta il metodo induttivo a causa di queste continue limitazioni, e accetta in pieno la divisione platonica delle cause, e cioè la causa Efficiente, la Formale, la Materiale e la Finale, come pure il metodo eleatico di esaminare ogni proposizione data, è semplicemente naturale ragionare secondo il seguente punto di vista della scuola neoplatonica: 1) Il soggetto è quello che si suppone o

[13] "Dublin Quaterly Journal of Medical Science", vol. XV, pag. 263, 1853.
[14] *Recherches d'Anatomie transcendante et pathologique ecc.* , Parigi 1832.
[15] "Silliman's Journal of Sciences and Art", vol. X, pag. 48.

non lo è. Quindi ci domanderemo: l'etere universale, conosciuto dai cabalisti come "luce astrale", contiene elettricità e magnetismo o non li contiene? La risposta deve essere affermativa perché la stessa "scienza esatta" ci insegna che, poiché questi due agenti convertibili saturano insieme l'aria e Ia terra, vi è un continuo scambio di elettricità e magnetismo fra di essi.

394 Sistemata così la questione N° 1, dobbiamo esaminare adesso quello che avviene: l° a esso rispetto a se stesso. 2° A *esso* rispetto a *tutte le altre* cose. 3° A tutte le *altre cose* rispetto a esso. 4° A tutte le *altre cose* rispetto a *se stesse*.

RISPOSTE:

l°. Rispetto a *se stesso*. Le proprietà inerenti, dapprima latenti nell'elettricità, divengono attive in condizioni favorevoli; e, a un dato momento, la forma della forza magnetica viene assunta dall'agente sottile che tutto pervade; in un altro momento viene assunta la forma della forza elettrica.

2°. Rispetto a tutte le altre cose. Esso è attratto da tutte le cose con cui ha un'affinità; è respinto dalle altre.

3°. A tutte le altre cose rispetto a esso. Avviene che ogni volta che esse vengono in contatto con l'elettricità, ricevono la sua impressione proporzionalmente alla loro conduttività.

4°. A tutte le altre cose rispetto a se stesse. Sotto l'impulso ricevuto dalla forza elettrica e in proporzione con la sua intensità, le loro molecole cambiano le loro relazioni reciproche; esse sono violentemente separate così da distruggere l'oggetto, organico o inorganico, che formavano, o, se erano state precedentemente disturbate, vengono riportate nell'equilibrio (come in casi di malattia); oppure la perturbazione può essere solo superficiale, e sull'oggetto può venire stampata l'immagine di qualche altro oggetto incontrato dal fluido prima di raggiungerlo.

Per applicare queste proposizioni al caso in questione, diremo che vi sono vari e ben noti principi scientifici, come, per esempio, quello che una donna incinta si trova fisicamente e mentalmente in uno stato di alta impressionabilità. La fisiologia ci dice che le sue facoltà intellettuali sono indebolite, e che ella può essere influenzata in modo inconsueto dagli eventi più semplici. I suoi pori sono aperti, ed essa è soggetta a una traspirazione cutanea particolare: sembra essere in una condizione ricettiva per tutte le influenze della natura. I seguaci di Reichenbach affermano che la sua condizione *odica* è molto intensa. Du Potet mette in guardia contro una sua incauta mesmerizzazione, per paura di influire sul nascituro. I disturbi di lei gli sono comunicati, e spesso egli li assorbe completamente; le pene e i piaceri di lei reagiscono sul temperamento del feto e sulla sua salute; i grandi uomini hanno avuto, proverbialmente, grandi madri, e viceversa. "*In realtà l'immaginazione della madre ha un'influenza sul feto*", ammette Magendie, contraddicendo così quello che dice altrove; e aggiunge che "un improvviso terrore può causare la morte del feto *o ritardare il suo sviluppo*". [16]

395 Nel caso recentemente riferito dai giornali americani, di un bambino che fu ucciso dal fulmine, sul suo petto fu trovata, spogliandolo, la precisa immagine di un albero che cresceva presso la finestra davanti a cui egli era al momento della catastrofe e che era stato pure colpito dal fulmine. Questa fotografia elettrica, compiuta dalle cieche forze della

[16] *Précis Elémentaire di Physiologie*, pag. 520.

natura, ci fornisce un'analogia con la quale possiamo capire in qual modo le immagini mentali della madre vengano trasmesse al bambino non ancora nato. I *pori* di lei sono aperti, essa trasuda un'emanazione *odica* che è semplicemente un'altra forma dell'*akâsa*, l'elettricità o principio vitale, e che, secondo Reichenbach, produce sonno mesmerico ed è di conseguenza *magnetismo*. Le correnti magnetiche si sviluppano in elettricità uscendo dal corpo. Quando un oggetto fa una violenta impressione sulla mente della madre, la sua immagine viene immediatamente proiettata nella luce astrale, o etere universale, che Jevons e Babbage, al pari degli autori dell'*Unseen Universe*, ci dicono essere il deposito delle immagini *spirituali* di tutte le forme e anche dei pensieri umani. Le emanazioni magnetiche di lei si attraggono e si uniscono con la corrente discendente che porta già l'immagine sul feto. L'immagine rimbalza e, ripercuotendosi più o meno violentemente, si imprime sul feto secondo la stessa formula fisiologica che mostra come ogni sensazione materna reagisce sul nascituro. Questa teoria cabalistica è forse più *ipotetica* o incomprensibile della dottrina teratologica insegnata dai seguaci di Geoffroi Saint-Hilaire? Di questa dottrina Magendie dice molto giustamente che "è stata trovata conveniente e facile appunto perché vaga e oscura", e che "pretende addirittura creare una nuova scienza, la cui teoria è fondata su certe leggi non molto intelligibili come quelle dell'*arresto*, del *ritardo*, della posizione *simile* o *eccentrica*, e specie di quella che è chiamata *la grande legge del sé per sé"*. [17]

Eliphas Levi, che, fra i cabalisti, è certo una delle migliori autorità su certi argomenti, dice: "Le donne incinte sono, più degli altri, sotto l'influenza della luce astrale, che le assiste nella formazione del loro bambino e continuamente presenta loro il ricordo di forme di cui è riempita. così che donne virtuosissime ingannano la malignità degli osservatori con rassomiglianze equivoche. Spesso esse imprimono sul frutto del loro matrimonio un'immagine che le ha colpite in sogno, e così le stesse fisionomie si perpetuano di epoca in epoca".

"L'uso cabalistico del pentagramma può dunque determinare l'aspetto di bambini non ancora nati, e una donna iniziata può dare a suo figlio le fattezze di Nerone odi Achille, come quelle di Luigi XV o di Napoleone". [18]

396 Se tutto questo dovesse confermare una teoria diversa da quella del dott. Fisher, egli dovrebbe essere l'ultimo a lamentarsi, perché, come lui stesso confessa, e il suo stesso esempio conferma, "Uno dei più formidabili ostacoli al progresso della scienza... è sempre stato la *cieca sottomissione alle autorità*... Il liberare la mente dall'influenza della pura autorità, così che non abbia impacci nell'investigazione dei fatti e delle leggi che esistono e sono stabilite nella natura, è la grande premessa necessaria alla scoperta scientifica e al permanente progresso". [19]

Se l'immaginazione materna può arrestare lo sviluppo o distruggere la vita del feto, perché non potrebbe influenzare il suo aspetto fisico? Vi sono chirurghi che hanno consacrato la loro vita e i loro averi a cercare la causa di queste malformazioni, giungendo solo alla conclusione che sono semplici "coincidenze". Sarebbe anche altamente antifilosofico affermare che gli animali non sono dotati di immaginazione; e, sebbene possa essere considerata l'estremo della speculazione metafisica la sola idea che membri del regno vegetale — come le *mimose* e il gruppo delle piante insettivore — abbiano un istinto e perfino una rudimentale immaginazione loro propria, tuttavia questa idea non

[17] Ivi, pag. 521.
[18] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, pag. 175.
[19] *Transactions of Medical Society ecc*., pag. 246.

manca di sostenitori. Se grandi fisici come Tyndall sono costretti a confessare che anche nei caso dell'uomo intelligente e parlante, sono incapaci di gettare un ponte tra la mente e la materia ,e di definire i poteri dell'immaginazione, quanto più grande deve essere il mistero circa ciò che avviene nel cervello di un animale muto.

Che cosa è l'immaginazione? *Gli psicologi ci dicono che è il potere plastico o creativo dell'anima*; ma i materialisti la confondono con la fantasia. La differenza radicale fra le due è stata comunque perfettamente indicata da Wordsworth nella sua prefazione alle *Lyrical Ballads* (Ballate liriche), così che non è più possibile confondere i due termini. Pitagora sosteneva che l'immaginazione è il ricordo di precedenti stati spirituali, mentali e fisici, mentre la fantasia è una disordinata produzione del cervello materiale.

Da qualsiasi punto di vista consideriamo e studiamo la materia, non possiamo evitare la filosofia, antica come il mondo, secondo la quale la materia è vivificata e fecondata dall'idea eterna, o immaginazione: il modello astratto che prepara la forma concreta. Se respingiamo questa dottrina, la teoria del cosmo che si evolve gradualmente da un disordine caotico diviene un'assurdità, perché è assolutamente antifilosofico immaginare una materia inerte, mossa solo da una forza cieca e diretta da un'intelligenza che si è formata spontaneamente in un universo di così ammirevole armonia. Se l'anima dell'uomo è realmente un prodotto dell'essenza di questa anima universale, un infinitesimo frammento di questo primo principio creativo, deve necessariamente partecipare in qualche misura a tutti gli attributi del potere demiurgico.

397 Come il creatore, spezzando la massa caotica della materia morta e inattiva, le diede una forma, così l'uomo, se conoscesse i suoi poteri, potrebbe, in certa misura, fare altrettanto. Come Fidia, raccogliendo particelle sparse di creta e inumidendole con acqua, poté dare forma plastica alla sublime idea evocata dalla sua facoltà creativa, così la madre che conosce il suo potere può modellare il nascituro in qualsiasi forma voglia. Ignorando i suoi poteri, Io scultore produce solo una figura inanimata, per quanto attraente, di materia inerte; mentre l'anima della madre, violentemente influenzata dalla sua immaginazione, proietta ciecamente nella luce astrale un'immagine dell'oggetto che la ha impressionata, e, per ripercussione, questa viene stampata sul feto. La scienza ci dice che la legge di gravitazione ci assicura che ogni spostamento avvenuto nell'intimo della terra viene sentito per tutto l'universo, "e possiamo immaginare che la stessa cosa avvenga anche per quei moti molecolari che accompagnano il pensiero". [20] Parlando della trasmissione di energia attraverso l'etere universale o luce astrale, lo stesso autore dice: "Sono così ottenute e conservate continue fotografie di tutti gli eventi. Si può dire che una gran parte dell'energia dell'universo può essere investita in tali immagini".

Il dott. Fournié, dell'Istituto Nazionale dei Sordomuti, di Francia, nel secondo capitolo della sua opera, [21] discutendo la questione del feto, dice che il più potente microscopio è incapace di mostrarci la minima differenza tra una cellula ovarica di un mammifero e quella di una donna; e, relativamente al primo o all'ultimo movimento dell'ovulo, si chiede: "Che cosa è? Ha forse dei caratteri particolari che lo distinguono da ogni altro ovulo?" E risponde giustamente: "Finora la scienza non ha dato risposta a questa domanda e, senza essere pessimista, non credo *che risponderà mai*. Il giorno in cui i suoi metodi di investigazione le permetteranno di scorgere il meccanismo nascosto del conflitto fra il principio vitale e la materia, essa conoscerà la vita stessa e sarà capace di produrla". Se il

[20] Fournié, *Physiologie du Système nerveux*, cerebro-spinal, Parigi 1872.
[21] Ivi.

nostro autore ha letto il sermone del Padre Felice, potrà rispondere molto appropriatamente il suo Amen all'esclamazione di quel sacerdote: MISTERO! MISTERO!

398 Consideriamo l'affermazione di Magendie alla luce dei casi ricordati del potere dell'immaginazione nel produrre deformità mostruose quando il fatto non implica donne incinte. Egli ammette che questo avviene ogni giorno nei parti degli animali inferiori; come spiega la nascita di pulcini con la testa di falco, se non con la teoria che la comparsa del nemico ereditario abbia agito sull'immaginazione della gallina, la quale, a sua volta, ha comunicato alla materia componente il germe un certo moto che, prima di espandersi, ha prodotto i pulcini mostruosi? Conosciamo il caso analogo nel quale una colomba domestica, appartenente a una signora di nostra conoscenza, era atterrita ogni giorno da un pappagallo, e, nella sua successiva covata, vi furono due piccoli con la testa di pappagallo, in cui la rassomiglianza si estendeva al colore delle penne. Potremmo anche citare Columella, Youatt e altre autorità, insieme all'esperienza di tutti gli allevatore di animali, per mostrare che, eccitando l'immaginazione della madre, l'aspetto esterno dei nascituri può essere largamente controllato. Questi esempi non toccano minimamente la questione dell'eredità perché sono semplicemente speciali modificazioni del tipo ottenute artificialmente.

Catherine Crowe discute per esteso la questione del potere della mente sulla materia e riferisce, come esempi, molti casi bene autenticati. [(22)] Fra gli altri, il curiosissimo fenomeno detto delle *stimmate* ha un'importanza decisiva su questo argomento. Questi segni avvengono sul corpo di persone di ogni epoca, e sempre come risultato di immaginazione esaltata. Nel caso della mistica tirolese Caterina Emmerich, e in molti altri, le ferite della crocifissione, a quanto si dice, erano perfette come se naturali. Una certa signora B. von N. sognò una notte che una persona le offriva una rosa rossa e una bianca e che lei sceglieva la seconda. Svegliandosi, sentì un bruciore al braccio, dove gradatamente apparve la figura di una rosa, perfetta in forma e colore e un poco rilevata sulla pelle. Il segno si intensificò fino all'ottavo giorno, dopo di che cominciò a svanire, e il quindicesimo giorno non era più percepibile. Due signorine, in Polonia, stavano davanti a una finestra durante un temporale; un fulmine cadde nelle vicinanze e la collana d'oro di una di loro si fuse. Una perfetta immagine di essa le fu impressa sulla pelle e le rimase per tutta la vita. L'altra, atterrita dall'incidente, rimase per alcuni minuti immobile per l'orrore e poi svenne. A poco a poco lo stesso segno di una collana, che era stato impresso istantaneamente sul collo dell'amica, apparve sul suo evi rimase per alcuni anni prima di svanire gradualmente.

Il dott. Justinus Kerner, noto scrittore tedesco, riferisce un caso ancor più straordinario. "Al tempo dell'invasione francese, un Cosacco inseguì un Francese in una via senza uscita, e ne segui un terribile conflitto fra loro, nel quale il Francese fu gravemente ferito, Una persona che si era rifugiata in questa via e non aveva potuto allontanarsi, rimase così atterrita che, quando giunse a casa, sul suo corpo apparvero le stesse ferite che il Cosacco aveva inflitto al suo nemico".

399 In questo caso, come in quelli in cui disordini organici e perfino la morte fisica risultano da un'improvvisa eccitazione mentale che reagisce sul corpo, Magendie troverebbe difficile attribuire l'effetto ad altra causa che non sia l'immaginazione. E, se egli fosse un occultista come Paracelso o Van Helmont, il problema sarebbe liberato dal suo mistero. Egli capirebbe il potere della volontà e dell'immaginazione umane — la prima

[(22)] *Night-Side of Nature*, di Catherine Crowe, pag. 434 e segg.

consapevole, la seconda involontaria — sull'agente universale per infliggere ferite, fisiche e mentali, non solo su vittime scelte, ma anche, per azione riflessa, su se stessi, inconsapevolmente. Uno dei fondamentali principi della magia è quello che, se la corrente di questo fluido sottile non è spinta con forza sufficiente per raggiungere il suo obiettivo, ricadrà su colui che la ha inviata, come una palla di gomma che rimbalza sul lanciatore dal muro che colpisce senza poterlo attraversare. Vi sono molti esempi in cui *stregoni velleitari* velleitari sono stati essi stessi le vittime. Van Helmont dice: "II potere immaginativo di una donna vivamente eccitata produce un'idea che fa da intermediario fra il corpo e lo spirito. Questa idea si trasferisce sull'essere con cui la donna è in più immediata relazione e vi imprime l'immagine che la ha più violentemente agitata".

Deleuze ha raccolto, nella sua *Bibliothèque du Magnétisme Animal*, numerosi e notevoli fatti tolti da Van Helmont, fra i quali ci limiteremo a citare i seguenti che corrispondono al caso del cacciatore di uccello Jacques Pelissier. Egli dice che "gli uomini, fissando gli animali *oculis intentis*, per un quarto d'ora, possono causare la loro morte, cosa che Rousseau conferma per sua propria esperienza fatta in Egitto e in Oriente, avendo ucciso in questo modo parecchi rospi. Ma quando tentò di farlo per l'ultima volta a Lione, il rospo, comprendendo di non potersi sottrarre ai suoi occhi, fece un balzo e lo fissò così fieramente, senza muovere gli occhi, ed egli si sentì preso da tale stanchezza da venir meno, così che per qualche tempo fu creduto morto".

Ma torniamo alla questione della teratologia. Wier, nel suo *De Praestigiis Demonum*, parla di un bambino nato da una donna che, non molto tempo prima della sua nascita, era stata minacciata dal marito, il quale sosteneva che lei aveva il diavolo in corpo e che lui lo avrebbe ucciso. Lo spavento della madre fu tale che suo figlio apparve "ben formato dalla vita in giù, ma con la parte superiore macchiata di scure chiazze rossastre, con gli occhi sulla fronte, la bocca di un satiro, orecchie di cane e corna ricurve sulla testa come quelle di una capra". In un'opera demonologica di Peramato vi è la storia di un mostro nato a San Lorenzo, nelle Indie occidentali, nell'anno 1573, la cui genuinità è, certificata dal duca di Medina-Sidonia.

400 Il bambino, "oltre a orribili deformità nella bocca, nelle orecchie e nel naso, aveva due corna sulla testa come una piccola capra, lunghi peli sul corpo, una doppia cintura carnosa attorno alla vita, da cui pendeva un lembo di carne simile a una borsa, e un campanello di carne nella mano sinistra come quelli che usano gli Indiani nelle loro danze, con bianche scarpe di carne ai piedi, rovesciate. Tutto l'insieme era orribile e diabolico, e si poteva pensare che derivasse da qualche spavento preso dalla madre nel vedere le grottesche danze degli Indiani. [(23)] Il dott. Fisher respinge tutti questi casi come non confermati e favolosi.

Ma non stancheremo il lettore con altri esempi scelti dalla moltitudine di casi teratologici che si possono trovare nelle opere di vari autori; quelli citati sono sufficienti a mostrare che si può, con ragione, attribuire queste aberrazioni di carattere fisiologico alle reciproche reazioni della mente materna e dell'etere universale. Se qualcuno volesse mettere in dubbio l'autorità di Van Helmont come uomo di scienza, lo rimanderemo all'opera di Fournié, fisiologo riconosciuto, nella quale (a pag. 717) troviamo questo giudizio su di lui: "Van Helmont fu un chimico molto distinto: aveva particolarmente studiato i fluidi aeriformi dando loro il nome di gas; in egual tempo spinse la sua religiosità fino al misticismo, abbandonandosi solo alla contemplazione della divinità... Van Helmont

[(23)] Henry More, *Immortality of the Soul*, pag. 399.

si è distinto su tutti i suoi predecessori collegando il *principio vitale* direttamente, e in qualche modo sperimentalmente, come ci dice, con i più minuti movimenti del corpo. L'incessante azione di questa entità, in nessun modo associata da lui con gli elementi materiali, ma tale da formare un'individualità distinta, non riusciamo a capirla. Tuttavia su questa entità ha posto le sue principali basi una famosa scuola".

Il "principio vitale" di Van Helmont, o *archaeus*, non è né più né meno che la luce astrale di tutti i cabalisti, e l'etere universale della scienza moderna. Se le più insignificanti segnature del feto non sono dovute all'immaginazione della madre, a quale altra causa Magendie attribuirà la formazione di scaglie cornee, le corna di capra e i velli di animali che abbiamo visto, negli esempi citati, segnare la progenie mostruosa? Non vi erano certo germi latenti di questi caratteri tipici del regno animale, tali da essere sviluppati da improvviso impulso della fantasia materna. In breve l'unica possibile spiegazione è quella offerta dagli adepti delle scienze occulte.

401 Prima di lasciare l'argomento, desideriamo dire poche parole su quei casi in cui la testa, un braccio o una mano furono dissolti istantaneamente sebbene fosse evidente che in ognuno di questi casi l'intero corpo del bambino era stato perfettamente formato. Di che cosa è composto il corpo di un bambino alla sua nascita? I chimici ci diranno che comprende una dozzina di libbre di gas solidificati, poche once di ceneri residue, acqua, ossigeno, idrogeno, azoto e acido carbonico, un po' di calcio, magnesia, fosforo e qualche altro minerale, tutto qui. Di dove vengono? Come si sono messi insieme? In che modo queste particelle, che Proctor dice tratte dalle "profondità dello spazio che ci circonda da tutti i lati", sono state formate e modellate in essere umano? Abbiamo visto che è inutile domandarlo alla scuola dominante di cui Magendie è un illustre rappresentante, giacché egli confessa di non conoscere nulla sulla nutrizione, digestione e circolazione del feto; e la fisiologia ci insegna che, finché l'ovulo è chiuso nella vescicola di Graaf, partecipa, facendone parte integrale, alla struttura generale della madre. Con lo spezzarsi della vescicola, diviene quasi indipendente da lei per quel che riguarda lo strutturarsi del corpo del futuro essere, così come il germe di un uovo di uccello dopo che la madre lo ha lasciato cadere nel nido. Vi è certo molto poco, nei fatti dimostrati dalla scienza, che contraddica l'idea che la relazione fra l'embrione e la madre è molto diversa da quella fra il locatario e la casa, dipendendo dalla sua protezione per la salute, il calore e il benessere.

Secondo Democrito, l'anima [(24)] risulta da un'aggregazione di atomi, e Plutarco descrive così la sua filosofia: "Vi sono infinite sostanze indivisibili e insensibili, le quali non hanno differenze, non hanno qualità, e che si muovono nello spazio in cui sono disseminate; quando si avvicinano fra loro, si uniscono, si collegano e, con la loro aggregazione, formano acqua, fuoco, una pianta o un uomo. Tutte queste sostanze, che egli chiama *atomi* per la loro solidità, non possono subire né cambiamenti né alterazioni. Ma", aggiunge Plutarco, "non possiamo fare un colore con ciò che non ha colore, né una sostanza o un'anima con ciò che non ha anima né qualità". Il professor Balfour Stewart dice che questa dottrina, nelle mani di John Dalton, "ha permesso alla mente umana di attenersi alle leggi che regolano i cambiamenti chimici e di rappresentarsi quello che avviene". Dopo aver citato, approvandola, l'idea di Bacone che gli uomini stanno perpetuamente investigando gli estremi limiti della natura, egli formula un modello sul quale lui e i suoi fratelli in filosofia farebbero bene a misurare il proprio comportamento.

[(24)] Con la parola *anima*, né Democrito né gli altri filosofi intendono il *nous* o *pneuma*, la divina anima *immateriale*, ma la *psychè*, o corpo astrale: quella che Platone chiama sempre la seconda anima *mortale*.

"Certo", egli dice, "dovremmo essere molto cauti prima di abbandonare un qualsiasi ramo del sapere o un orientamento di pensiero come essenzialmente inutili". [25]

Parole coraggiose. Ma quanti sono gli uomini di scienza che le mettono in pratica?

402 Democrito di Abdera ci mostra uno spazio pieno di atomi, e i nostri astronomi contemporanei ci permettono di vedere come questi atomi formino i mondi e poi le razze, compresa la nostra, che li popolano. Poiché abbiamo indicato l'esistenza di un potere nella volontà umana, che, concentrando correnti di questi atomi su di un punto oggettivo, può creare un bambino corrispondente alla fantasia materna, perché non dovrebbe essere perfettamente credibile che questo stesso potere emanato dalla madre, possa, con un intenso, per quanto inconscio, rovesciamento di queste correnti, dissipare e cancellare una parte o anche l'insieme del corpo del bambino non ancora nato? E qui si affaccia il problema delle false gravidanze, che tanto spesso hanno completamente frustrato il medico e la paziente. Se la testa, il braccio e la mano dei tre bambini menzionati da Van Helmont hanno potuto scomparire in conseguenza di un'emozione di orrore, perché la stessa emozione, o qualche altra, fortemente eccitate, non potrebbero causare l'intera estinzione del feto nella cosiddetta falsa gravidanza? Questi casi sono rari, ma avvengono, e sfidano totalmente la scienza. Non vi è certo, nella circolazione della madre un solvente chimico abbastanza potente da dissolvere il suo bambino senza distruggere lei stessa. Noi affidiamo l'argomento al corpo medico, sperando che, come classe, non adotti la conclusione di Fournié, il quale dice: "In questa successione di fenomeni dobbiamo limitarci *al compito di storici*, dato che non abbiamo nemmeno tentato di spiegare i perché e i come di queste cose: vi è lì l'imperscrutabile mistero della vita, e, via via che avanzeremo nella nostra esposizione, saremo costretti a riconoscere che questo è per noi Con la parola *anima*, né Democrito né gli altri filosofi intendono il *nous* o *pneuma*, la divina anima *immateriale*, ma la *psychè*, o corpo astrale: quella che Platone chiama sempre la seconda anima *mortale*".[26]

Nei limiti delle sue capacità intellettuali, il vero filosofo non conosce terreni proibiti e non accetta che vi siano segreti di natura imperscrutabili e inviolabili.

403 Nessuno studioso della filosofia ermetica e nessuno spiritista farà obiezione al principio astratto stabilito da Hume che un *miracolo* è impossibile: perché supporre una simile possibilità equivarrebbe a considerare l'universo governato da leggi speciali invece che universali. È questa una delle fondamentali contraddizioni fra la scienza e la teologia. La prima, ragionando in base a un'esperienza universale, sostiene che vi è una generale uniformità nel corso della natura, mentre la seconda ammette che la Mente Direttrice possa essere invocata perché sospenda la legge generale per adeguarsi a emergenze particolari. John Stuart Mill dice: [27] "Se non credessimo già in agenti soprannaturali, nessun miracolo potrebbe provarci la loro esistenza. Il miracolo stesso, considerato semplicemente come fatto straordinario, può essere sufficientemente accertato dai nostri sensi o dalle testimonianze, ma nulla potrà mai dimostrare che è un miracolo. Vi è ancora un'altra possibile ipotesi, quello che esso sia il risultato di qualche causa naturale sconosciuta; e questa possibilità non può essere così totalmente esclusa da non lasciare altra alternativa se non quella di ammettere l'esistenza e l'intervento di un essere superiore alla natura".

É esattamente questo il punto che abbiamo cercato di suggerire ai nostri logici e ai nostri fisici. Come dice lo stesso Stuart Mill, "non possiamo ammettere una proposizione come una legge naturale e credere tuttavia in un fatto che decisamente la contraddice.

[25] Balfour Stewart, LL.D, F.R.S., *The Conservation of Energy*, pag. 133.
[26] Fournié, *Physiologie du Système Nerveux*, pag. 16.
[27] *A System of Logic*, ottava edizione, 1872, vol. II, pag. 165.

Dobbiamo negare tale fatto oppure credere che ci siamo sbagliati nell'ammettere la supposta legge". Hume cita la "sicura e *inalterabile* esperienza" umana come quella che stabilisce le leggi la cui operazione rende, *ipso facto*, impossibile il miracolo. La difficoltà consiste nell'uso dell'aggettivo *inalterabile*, perché questo fa supporre che la nostra esperienza non possa mai cambiare, e che, per conseguenza, noi abbiamo sempre le stesse esperienze e le stesse osservazioni su cui fondare il nostro giudizio. E fa supporre anche che tutti i filosofi abbiano gli stessi fatti su cui riflettere, ignorando completamente i resoconti di esperimenti filosofici e di scoperte scientifiche di cui possiamo essere stati temporaneamente privati. Così, in seguito all'incendio della biblioteca di Alessandria e alla distruzione di Ninive, il mondo è stato per molti secoli privo dei dati necessari per giudicare la vera conoscenza, esoterica ed essoterica, degli antichi. Ma, negli ultimi anni, la scoperta della lapide di Rosetta, i papiri di Ebers, di d'Aubigney, di Anastasi e altri, e l'esumazione di biblioteche di tavolette di argilla, hanno aperto un campo di ricerca archeologica che probabilmente porterà a cambiamenti radicali in questa "sicura e inalterabile esperienza". L'autore di *Supernatural Religion* osserva giustamente che "una persona che creda a qualche cosa in contraddizione con l'esatta induzione, solo sulla base di ipotesi che non può provare, è semplicemente credula; ma tale ipotesi non può influire sulla reale evidenza della cosa".

In una conferenza tenuta da Hiram Corson, professore di letteratura anglosassone nella Cornell University di Ithaca, New York, dinanzi agli alunni del St. John's College di Annapolis, nel luglio del 1875, il conferenziere così biasima meritatamente la scienza:

404 "Vi sono cose", egli dice, "che la scienza non può fare e che sarebbe arrogante tentar di fare. Vi fu un tempo in cui la religione e la Chiesa uscirono dal loro legittimo dominio per invadere e saccheggiare quello della scienza imponendole un pesante tributo; ma sembra che le loro antiche relazioni reciproche abbiano subito un deciso rovesciamento, e che la scienza abbia superato i propri confini per invadere il dominio della religione e della Chiesa, e che noi corriamo il pericolo di essere sottomessi a un papato scientifico invece che religioso. In realtà noi siamo già sottomessi a tale papato; e, come nel sedicesimo secolo fu fatta una protesta, negli interessi della libertà intellettuale, contro un dispotismo religioso ed ecclesiastico, così, nel diciannovesimo secolo, gli spirituali ed eterni interessi dell'uomo richiedono che sia fatta una protesta contro un dispotismo scientifico che si sviluppa rapidamente, affinché gli scienziati non solo rimangano entro il loro legittimo dominio del fenomenico e del condizionato, ma "riesaminino il materiale raccolto affinché si possa essere sicuri che le loro riserve auree — sulla fede della cui esistenza è stata fatta circolare tanta cartamoneta siano realmente del puro oro della Verità."

"Se questo non viene fatto nella scienza, come si fa negli affari comuni, gli scienziati danno un valore troppo alto ai loro capitali e di conseguenza arrivano a una pericolosa inflazione. Fin da quando il professor Tyndall pronunciò il suo discorso di Belfast, è stato dimostrato, dalle numerose repliche da esso provocate, che il capitale della scuola evoluzionista, di cui egli fa parte, non è così grande come si supponeva da molte persone intelligenti non appartenenti al mondo scientifico. È sorprendente, per chi non sia scienziato, accorgersi che il vasto dominio delle pure ipotesi, da cui è circondato quello delle scienze stabilite, e di cui gli scienziati sono così orgogliosi, fa parte delle loro conquiste considerate definitive".

Esatto. E si può anche aggiungere che, in egual tempo, essi negano agli altri questo privilegio. Gli scienziati protestano contro i "miracoli" della Chiesa e respingono, con altrettanta logica, i fenomeni moderni. Di fronte all'ammissione di autorità scientifiche,

quali il dott. Youmans e altri, che la scienza moderna sta attraversando un periodo di transizione, sembrerebbe giunto il tempo in cui la gente cessi di considerare incredibili certe cose solo perché sono meravigliose e paiono opporsi a ciò che è considerato legge universale. Non sono pochi gli uomini illuminati del nostro secolo, i quali, pur desiderando riabilitare la memoria di certi martiri della scienza come Agrippa, Palissy e Cardano, non riescono tuttavia, per mancanza di mezzi adatti, a capire le loro idee in modo esatto. Essi credono che i neoplatonici fossero più inclini alla filosofia trascendentale che alle scienze esatte.

"Gli insuccessi presentati così spesso dalle scienze esatte", nota il professor Draper, "non sono prova della inattendibilità del suo metodo, ma piuttosto della sua esattezza. Essi dipendono infatti dalla mancanza di dati sufficienti". [28]

405 Quali dati?, possiamo domandare. Non possiamo aspettarci che unoscienziato ammetta che questi dati possano esserci forniti dalla scienza occulta, perché non crede in essa. Tuttavia il futuro può dimostrarne la verità. Aristotele ha trasmesso il suo metodo induttivo ai nostri scienziati; ma, finché essi non lo completeranno con gli "universali" di Platone, incontreranno ancora più "insuccessi" del grande maestro di Alessandro. Gli universali rimangono materia di fede solo finché non possono essere dimostrati dalla ragione e fondati su di un'esperienza continua. Quale dei nostri filosofi contemporanei può dimostrare con questo stesso metodo induttivo che gli antichi non possedevano tali dimostrazioni in conseguenza dei loro studi esoterici? Le loro stesse negazioni, non sostenute da prove come sono, mostrano a sufficienza che essi non seguono sempre il metodo induttivo di cui tanto si vantano. Costretti come sono a fondare le loro teorie, volenti o nolenti, sul terreno degli antichi filosofi, fanno scoperte che sono soltanto fusti scaturiti dai germi piantati da essi. E tuttavia anche queste scoperte sono generalmente incomplete se non abortite. Le loro cause sono avvolte nell'oscurità e i loro ultimi effetti sono imprevedibili. "Noi non possiamo considerare", dice il professor Youmans, "le teorie del passato come semplici errori, né quelle attuali come definitive. Il corpo della verità, che vive e si sviluppa, ha solo avvolto i suoi antichi tegumenti nel progresso verso uno stato più alto e vigoroso". [29] Questo linguaggio, applicato alla chimica moderna da uno dei principali chimici speculatori e dei più entusiasti scrittori scientifici del nostro tempo, mostra lo stato di transizione in cui si trova la scienza attuale; ma quello che è vero perla chimica è vero per tutte le sue altre scienze sorelle.

Dopo l'avvento dello spiritismo, medici e patologi sono più disposti che mai a trattare grandi filosofi come Paracelso e Van Helmont da ciarlatani superstiziosi, e a mettere in ridicolo le loro nozioni circa l'*archaeus*, o *anima mundi*, come l'importanza che essi dànno alla conoscenza del meccanismo delle stelle. E tuttavia, quanti progressi sostanziali ha fatto la medicina dal tempo in cui Lord Bacon la classificava fra le scienze *congetturali*!

406 Filosofi come Democrito, Aristotele, Euripide, Epicuro, o meglio il suo biografo Lucrezio, Eschilo, e altri antichi scrittori, che i materialisti sono così pronti a citare come autorevoli antagonisti dei sognatori platonici, erano solo dei teorici, non degli adepti. Questi ultimi, quando scrivevano, vedevano le loro opere bruciate dalla plebe cristiana, o le redigevano in termini da essere intelligibili solo dagli iniziati. Quale dei loro detrattori moderni può essere sicuro di sapere *tutto* ciò che essi sapevano? Diocleziano da solo bruciò intere biblioteche di opere sulle "arti segrete"; nemmeno un manoscritto che

[28] Draper, *Conflict between Religion and Science,* pag. 22. 420.
[29] Edward L. Youmans, M.D., *A Class-book of Chemistry*, pag. 4.

trattasse l'arte di fare l'oro e l'argento fuggì alla furia di questo rozzo tiranno. Le arti e la civiltà avevano raggiunto un tale sviluppo in quelli che chiamiamo oggi tempi arcaici, che sappiamo, attraverso Champollion, che Athothis, *secondo* re della *prima* dinastia, scrisse un'opera di anatomia, e il re Necho scrisse di astrologia e di astronomia. Blantaso e Cincro furono due dotti geografi di quei tempi pre-mosaici. Eliano parla dell'egiziano Iaco, la cui memoria fu venerata per secoli per le sue meravigliose scoperte nella medicina: egli arrestò il processo di varie epidemie solo con certi *suffumigi*. Teofilo, patriarca di Antiochia, cita un'opera di Apollonide soprannominato Orapio, intitolata *Libro divino*, in cui si dava la biografia segreta di tutti gli dèi dell'Egitto; e Ammiano Marcellino parla di un'opera segreta in cui era indicata *l'epoca precisa del bue Api*, una chiave per molti misteri del calcolo ciclico. Che cosa è avvenuto di tutti questi libri, e chi conosce i tesori di sapere che possono avere contenuto? Noi conosciamo di certo una cosa sola, e cioè che i vandali pagani e cristiani distrussero questi tesori letterari *dovunque poterono trovarli*; e che l'imperatore Alessandro Severo percorse tutto l'Egitto per raccogliere i libri sacri di misticismo e di mitologia saccheggiando ogni tempio. E che gli Etiopi — antichi al pari degli Egiziani nelle arti e nelle scienze — si rivendicavano una priorità di antichità e di sapere su di loro: e poteva essere così, perché essi erano conosciuti in India all'alba della storia. Sappiamo anche che Platone imparò più segreti in Egitto di quanti ne poté citare; e che, secondo Champollion, tutto ciò che vi è di realmente buono e scientifico nelle opere di Aristotele — così pregiate oggi dai nostri moderni induzionisti — è dovuto al suo *divino* maestro. Come logica conseguenza, poiché Platone aveva insegnato oralmente ai suoi discepoli iniziati i profondi segreti imparati dai sacerdoti egiziani, trasmessi da quei discepoli, a loro volta, di generazione in generazione, ad altri adepti, essi conoscevano, sugli occulti poteri della natura, *molto* più dei filosofi dei nostri giorni.

407 E qui possiamo citare le opere di Ermete Trismegisto. Chi, o quanti, hanno avuto la possibilità di leggerle quali erano nei santuari egiziani? Nei suoi *Misteri egiziani*, Giamblico attribuisce a Ermete 1.100 volumi, e Seleuco ne conta non meno di 20.000 prima del periodo di Menes. Eusebio ne vide solo quarantadue "al suo tempo", a quanto dice, e l'ultimo dei sei libri sulla medicina trattava di questa arte quale era praticata nei tempi più oscuri. [30] Diodoro ci fa sapere che il più antico dei legislatori, Mnevis, terzo successore di Menes, li ricevette da Ermete.

Fra i manoscritti che sono giunti fino a noi, la maggior parte sono ritraduzioni latine di traduzioni greche fatte principalmente dai neoplatonici sui libri originali conservati da certi adepti. Marsilio Ficino, che fu il primo a pubblicarli a Venezia nel 1488, ci ha dato dei semplici estratti, e le parti più importanti sembrano essere state da lui trascurate o volontariamente omesse perché troppo pericolose da pubblicarsi in quei tempi di *Auto da fé*. E così oggi avviene che, quando un cabalista il quale ha dedicato l'intera vita a studiare

[30] Sprengel, nella sua *History of Medicine*, ci fa apparire Van Helmont disgustato dalla ciarlataneria e dall'ignorante presunzione di Paracelso. "Le opere di quest'ultimo", dice Sprengel, "che egli (Van Helmont) aveva letto attentamente, fecero nascere in lui lo spirito della riforma; ma esse da sole non gli bastarono, perché la sua erudizione e il suo giudizio erano infinita-mente superiori a quelli di questo autore, ed egli *disprezzava* questo *egoista*, questo ignorante e ridicolo vagabondo che spesso sembrava essere caduto nella pazzia". Questa affermazione è assolutamente falsa. Abbiamo sott'occhio gli scritti dello stesso Helmont per confutarlo. Nella nota disputa fra due scrittori, Goelenio, professore a Marburgo, che sosteneva la grande efficacia del balsamo simpatico di Paracelso per curare ogni ferita, e Padre Robert, un gesuita che condannava tutte queste cure e le attribuiva al Diavolo, Van Helmont cercò di appianare i contrasti. La ragione che egli diede per il suo intervento fu che tutte queste dispute "colpivano Paracelso come inventore e *lui stesso come suo discepolo*". (Vedi "De magnetica vulnerum curatione" in *Ortus medicinae*, pag. 594).

l'occultismo e ha conquistato il grande segreto, si arrischia a notare che solo la *Cabala* ci conduce alla conoscenza dell'Assoluto nell'Infinito e dell'Indefinito nel Finito, è deriso da coloro che, conoscendo l'impossibilita della quadratura del cerchio, come problema fisico, negano la sua possibilità in senso metafisico.

Il dominio della psicologia è riconosciuto inesplorato

La psicologia, secondo le maggiori autorità sull'argomento, è una branca finora quasi sconosciuta della scienza. La fisiologia, secondo Fournié, una delle autorità francesi, è in così cattive condizioni da permettergli di dire, nella prefazione della sua erudita opera *Physiologie du Système Nerveux*, che "ci accorgiamo infine che non solo la fisiologia del cervello non è stata esaurita, *ma che non esiste neppure una qualsiasi fisiologia del sistema nervoso*". Negli ultimi anni la chimica è stata completamente rimodellata, così che, come tutte le nuove scienze, non può essere considerata solida sulle sue basi. La geologia non è ancora riuscita a dire all'antropologia da quanto tempo l'uomo esiste. L'astronomia, la più *esatta* delle scienze, sta ancora speculando perplessa sull'energia cosmica e su molte altre cose di eguale importanza. In antropologia, a quanto ci dice Wallace, vi è una grande diversità di opinioni su alcuni dei problemi più vitali circa la natura e le origini dell'uomo. La medicina è stata giudicata da molti medici eminenti niente altro che un insieme di congetture scientifiche. Dappertutto vi è incompletezza, in nessun luogo troviamo la perfezione.

408 Quando vediamo questi uomini seri che vanno a tentoni nel buio per trovare gli anelli mancanti delle loro catene spezzate, essi ci appaiono come persone che escono da un comune abisso senza fondo da sentieri divergenti, ognuno dei quali termina sui bordo di una voragine che essi non possono esplorare. Da un lato non hanno mezzi per discendere nelle sue riposte profondità, e dall'altro sono respinti a ogni tentativo da sentinelle gelose che non vogliono lasciarli passare. E così continuano a osservare le forze più basse della natura annunciando di tanto in tanto al pubblico le loro *grandi* scoperte. Non si sono forse, recentemente, avventati sulla forza vitale cercando di afferrare il suo compito nell'insieme delle sue varie correlazioni con le forze chimiche e fisiche? Certo lo hanno fatto. Ma se domandiamo loro di dove venga questa forza, come mai proprio loro, che avevano fermamente creduto, fino a poco tempo fa, che la materia fosse distruttibile e potesse uscire dall'esistenza, e adesso hanno imparato a credere con eguale fermezza che non è così, non siano capaci di dirci di più a riguardo, e perché siano costretti in questo caso, come in molti altri, a tornare sulla dottrina insegnata da Democrito ventiquattro secoli fa, [31] se domandiamo tutto questo, essi rispondono: "La creazione o la distruzione della materia, il suo aumento o la sua diminuzione, *sono al di là del dominio della scienza*... il suo dominio è limitato interamente ai cambiamenti della materia... il dominio della scienza rimane interamente entro i limiti di questi cambiamenti: la creazione e l'annichilazione sono fuori del suo dominio". [32] Ah, no! Esse sono semplicemente fuori della portata degli *scienziati* materialisti. Ma perché affermarlo della scienza in generale? E se dicono che "la forza non può essere distrutta se non dallo stesso potere che la ha creata", essi ammettono implicitamente l'esistenza di questo *potere* e non hanno dunque *alcun diritto* di mettere ostacoli sulla via di coloro che, più coraggiosi di loro, cercano di andare *oltre* e trovano di poterlo fare solo *sollevando il velo di Iside*.

[31] Democrito disse che, come nulla può essere prodotto dal nulla, così nulla può essere ridotto *a nulla.*
[32] J. Le Conte, *Correlation of Vital with Chemical and Fhysical Forces*, appendice.

Ma certo tra tutti questi rami appena spuntati della scienza, deve esservene per lo meno qualcuno completo. Ci sembra di udire un grande frastuono di applausi, “come la voce di molte acque”, alla scoperta del protoplasma. Ma, ahimé, se ci mettiamo a leggere Huxley, il dotto genitore di questo bambino appena nato, troviamo che dice: “A stretto rigore è vero che la ricerca chimica può dirci poco o nulla, direttamente, sulla composizione della materia vivente, e... a rigor di termini, è anche vero che non SAPPIAMO NULLA SU quello che è la composizione di un corpo qualsiasi”.

409 È davvero una triste confessione. Risulta allora evidente che, dopo tutto, il metodo aristotelico di induzione è, in alcuni casi, un fallimento. Questo sembra anche spiegare il fatto che questo filosofo modello, con tutto il suo attento studio dei particolari prima di risalire all’universale, insegnò che la terra era *al centro* dell’universo; mentre Platone, che si era perso nel labirinto delle “divagazioni” pitagoriche ed era partito da principi generali, conosceva perfettamente il sistema eliocentrico. Possiamo facilmente provare questo fatto valendoci dello stesso metodo induttivo a beneficio di Platone. Sappiamo che il giuramento *sodalico* dell’iniziato ai misteri gli impediva di comunicare la sua conoscenza al mondo in parole semplici. “Era il sogno della sua vita”, scrive Champollion, “scrivere un’opera raccogliendovi tutte le dottrine insegnate dagli ierofanti egiziani; ne parlava spesso, ma si trovò costretto a rinunciarvi dal “giuramento solenne”“.

E ora, giudicando i filosofi moderni con il metodo opposto, ossia ragionando *dall’universale al particolare*, e lasciando da parte gli scienziati come individui per considerarli solo in generale, nell’insieme, siamo costretti a sospettare che questa altamente rispettabile associazione nutra sentimenti molto meschini riguardo ai suoi fratelli maggiori, antichi e arcaici. Sembra davvero che essa abbia sempre in mente l’adagio: “Spegni il *sole* e brilleranno le *stelle*”.

Abbiamo udito un accademico francese, uomo di profonda dottrina, dire che avrebbe volentieri sacrificato la propria reputazione purché fosse cancellato il ricordo dei tanti ridicoli errori e fallimenti dei suoi colleghi. Ma questi fallimenti non possono mai essere ricordati troppo spesso a proposito delle nostre rivendicazioni e del soggetto che difendiamo. Verrà un tempo in cui i figli degli uomini di scienza, se non erediteranno la cecità spirituale dei loro scettici genitori, si vergogneranno del degradante materialismo e dell’angustia mentale dei loro padri. Per usare un’espressione di William Howitt, “essi odiano le nuove verità come il gufo e il ladro odiano il sole... Una pura illuminazione intellettuale non può riconoscere lo spirituale. Come il sole fa impallidire il fuoco, lo spirito supera la vista del semplice intelletto”.

È una storia vecchia, molto vecchia. Dai tempi in cui il predicatore disse: “l’occhio non è soddisfatto di vedere, l’orecchio non è tutto riempito dall’udito”, gli scienziati si sono comportati come se questo detto fosse stato scritto per rappresentare il loro stato mentale. Lecky, che era lui stesso un razionalista, dipinge inconsciamente, con estrema fedeltà, l’inclinazione degli uomini di scienza a deridere tutte le novità, nel descrivere i modi in cui “gli uomini istruiti” accolgono il resoconto di un miracolo avvenuto. “Essi Io accolgono”, scrive, “con una assoluta e perfino derisoria incredulità, che dispensa da ogni indagine sulla sua veridicità”. Inoltre, quando sono riusciti a entrare nell’Accademia sono divenuti così saturi dello scetticismo alla moda, da divenire persecutori a loro volta.

410 “È una curiosità scientifica”, dice Howitt, “che Benjamin Franklin, che era stato messo in ridicolo dai suoi compatrioti per i suoi tentativi di identificare il fulmine e l’elettricità,

abbia fatto parte del comitato di scienziati che a Parigi, nel 1778, esaminò le pretese del mesmerismo e lo condannò come assoluta ciarlataneria". [33]

Se gli uomini di scienza si limitassero a screditare le nuove scoperte, avrebbero qualche piccola scusa data la loro tendenza al conservatorismo acquistata con la lunga abitudine a ricerche pazienti; ma essi non solo pretendono un'originalità non giustificata dai fatti, ma respingono sdegnosamente ogni affermazione che i popoli antichi ne sapevano quanto e più di loro. Peccato che nei loro laboratori non sia appesa questa sentenza dell'*Ecclesiaste*: "Vi è qualche cosa di cui si possa dire: Ecco, questo è nuovo? Questa cosa esisteva già nei tempi che ci hanno preceduto". [34] Nel verso che segue, il Saggio dice: "Non vi è ricordo di ciò che è antico"; così che questa affermazione spiega ogni nuova negazione. Meldrum può pretendere elogi per le sue osservazioni meteorologiche sui cicloni di Maurizio, e Baxendell, di Manchester, può parlare dottamente delle correnti di convenzione terrestri, il dott. Carpenter e il comandante Maury possono tracciarci la mappa della corrente equatoriale, e il professor Henry mostrarci come i venti umidi depongano il loro carico per formare ruscelli e fiumi che verranno accolti nell'oceano e torneranno poi sulle alture da cui sono scesi; ma ascoltate quello che dice *Koheleth*: "Il vento va verso sud e poi gira a nord; va continuamente girando e torna ai suoi giri". [35]

"Tutti i fiumi corrono verso il mare, e tuttavia il mare non si riempie mai: *esso continua a tornare* al luogo da cui scendono i fiumi". [36]

La teoria della distribuzione del calore e dell'umidità per mezzo delle correnti ascendenti e discendenti fra l'equatore e i poli é di origine molto recente, ma l'allusione a essa è rimasta ignorata per circa tremila anni nel nostro libro più familiare. E anche adesso, nel citarlo, siamo costretti a ricordare che Salomone era un cabalista, e in questi testi non fa che ripetere quello che era stato scritto migliaia di anni prima dei suoi tempi.

Disperati rimpianti di Berzelius

411 Separati come sono dall'accumularsi dei fatti in una metà dell'universo, e la più importante, gli studiosi moderni sono naturalmente incapaci di costruire un sistema filosofico che soddisfi loro stessi, per non parlare degli altri. Sono come uomini di una miniera di carbone, che lavorano tutto il giorno ed escono solo a notte, incapaci di apprezzare e di capire la bellezza e la gloria del sole. Per loro la vita misura il termine dell'attività umana, e il futuro presenta alla loro percezione intellettuale solo un abisso di tenebre. Nessuna speranza di una eternità di ricerche, di conquiste e di conseguente soddisfazione mitiga le asprezze dell'esistenza presente; e nessuna ricompensa é offerta alla loro fatica se non il guadagnarsi il pane quotidiano e la vaga e inutile attesa che i loro nomi possano non essere dimenticati per alcuni anni dopo che la tomba si è chiusa sui loro resti. La morte, per loro, significa l'estinzione della fiamma della vita e la dispersione dei frammenti della lampada nello spazio infinito. Il grande chimico Berzelius, nella sua ultima ora, disse scoppiando in lacrime: "Non meravigliatevi se piango. Non credetemi un debole né pensate che sia allarmato per quello che il medico mi ha detto. Io sono preparato a tutto. Ma devo *dare addio alla scienza*. E non dovete stupirvi se questo mi è gravoso".[37]

[33] La data è sbagliata; fu nel 1784.
[34] *Ecclesiaste*, I, 10.
[35] Ivi, I, 6.
[36] Ivi, I, 7.
[37] Siljestrom, *Minnesfest ofver Berzelius*, pag. 79.

Come devono essere state amare le riflessioni di un così grande studioso della natura, nel vedersi violentemente interrotto a mezza strada mentre stava per portare a termine qualche grande studio, per costruire qualche grande sistema, per scoprire qualche mistero che aveva frustrato per secoli il genere umano e che il morente filosofo aveva sperato di potere risolvere! Guardate il mondo della scienza moderna e vedrete i teorici atomici rattoppare le loro vesti a brandelli che mostrano le imperfezioni delle loro separate specialità. Guardateli raggiustare i piedistalli su cui rimettere gli idoli caduti dal luogo su cui erano stati venerati prima che questa teoria rivoluzionaria fosse stata esumata dalla tomba di Democrito da John Dalton. Essi gettano le loro reti nell'oceano della scienza materialista solo per vederne spezzarsi le maglie quando qualche mostruoso problema inatteso si presenta loro. Le acque di quell'oceano sono amare come quelle del Mar Morto; così dense che essi possono appena immergervisi e tanto meno raggiungerne il fondo, prive di sbocco e di vita sotto le loro onde e lungo le loro rive. È un deserto buio, ripugnante, senza strade, che non offre nulla di degno perché quello che offre é senza vita e senza anima.

412 Vi fu un tempo in cui i dotti accademici facevano grasse risate alla semplice enunciazione di qualche meraviglia riferita dagli antichi come frutto delle loro osservazioni. Come apparivano ingenui, e forse bugiardi, agli occhi di un secolo dotto! Non descrivevano forse cavalli e altri animali con le zampe che presentavano qualche somiglianza con le mani e i piedi dell'uomo? E, nell'anno del Signore 1876, ascoltiamo Huxley dare dotte conferenze in cui si parla in particolare del *protohippus*, che ha un avambraccio quasi umano, dell'*orohippus* con le sue quattro dita e la sua origine nell'eocene, e dell'ipotetico *equus* pedattilo, prozio materno del cavallo attuale. La mera viglia é confermata. I pirroniani materialisti del diciannovesimo secolo vendicano le affermazioni, dei superstiziosi platonici e dei creduli antidiluviani. Prima di Huxley, Geoffroi Saint-Hilaire ha mostrato il caso di un cavallo che aveva effettivamente dita separate da membrane. [38] Quando gli antichi parlavano di una razza pigmea in Africa, furono accusati di falsità. E tuttavia pigmei furono visti ed esaminati da uno scienziato francese durante il suo viaggio nel Tenda Maia, sulle rive del Rio Grande, nel 1840, [39] da Bayard Taylor al Cairo, nel 1874; e dal Bond, del comitato per l'esplorazione trigonometrica dell'India, che scoprì una razza di nani selvaggi che viveva nelle giungle del Galitz occidentale, a sud-ovest delle colline di Palini, razza di cui nessuna traccia era stata trovata in precedenza, sebbene se ne sentisse parlare spesso. "È questa una nuova razza pigmea simile agli Obongo africani di du Chaillou, agli Akka di Schweinfurth, e ai Doko del dott. Krapf, in dimensioni, aspetto e costumi". [40]

Erodoto fu considerato un pazzo per avere parlato di un popolo che, *a quanto gli era stato detto*, dormiva per tutta una notte che durava sei mesi. Se consideriamo la parola "dormiva" come un facile fraintendimento, sarà naturale spiegare il resto come un'allusione alla notte delle regioni polari. [41] Plinio, nelle sue opere, presenta una quantità di fatti che, fino a tempi recenti, sono stati respinti come favole. Fra gli altri egli cita una razza di piccoli animali i cui *maschi allattano i loro piccoli*. Questa affermazione suscitò grasse risa fra gli *scienziati*. Nel suo *Report of the Geological Survey of the Territories* (Relazione sull'esplorazione geologica dei territori non ancora annessi), del 1872, C.H.

[38] *Séance de l'Académie de Paris*, 13 agosto 1807.
[39] Mollien, Voyage dans l'intérieur de l'Afrique, tomo II, pag. 210.
[40] "The Popular Science Monthly", maggio 1876, pag. 110.
[41] Malte-Brun, pagg. 372, 373; Erodoto.

Merriam descrive una rara e curiosa specie di conigli (*Lepus Baird*) che vive nelle regioni dei pini presso le sorgenti dei fiumi Wind e Yellowstone, nel Wyoming. [42] Il Merriam catturò cinque esemplari di questi animali, che "sono *i primi individui della specie presentati al mondo scientifico*. Un fatto curiosissimo è *che tutti i maschi hanno mammelle e collaborano all'allattamento dei piccoli*. I maschi adulti hanno grandi mammelle piene di latte, e il pelo attorno al capezzolo di uno di essi era umido e incollato, mostrando così che, quando era stato preso, stava allattando il suo piccolo".

413 Nel resoconto cartaginese dei primi viaggi di Annone, [43] fu trovata una lunga descrizione di un "popolo selvaggio... i cui corpi erano pelosi e che gli interpreti chiamavano *gorillae*"; *ἀνό ρωπι ἄγριοι*, dice il testo, chiaramente implicando così che questi uomini selvaggi erano scimmie. Fino al nostro secolo questa affermazione fu considerata una fandonia, e Dodwell respinse totalmente l'autenticità del manoscritto e dei suoi contenuti. [44] La famosa *Atlantide* è considerata dall'ultimo commentatore e traduttore delle opere platoniche come una delle "nobili menzogne" di Platone. [45] Anche la franca ammissione del filosofo, nel *Timeo*: "*essi dicono* che al loro tempo... gli abitanti di questa isola (Poseidon) mantenevano una tradizione trasmessa dai loro antenati circa l'esistenza di un'isola atlantica di prodigiosa grandezza ecc". non salva il grande maestro dall'accusa di falsità da parte dell'"infallibile scuola moderna".

Un lago che si trasforma in sangue è un fenomeno vegetale

Fra le grandi masse popolari immerse nella superstiziosa ignoranza dei secoli medievali, vi furono solo pochi studiosi dell'antica filosofia ermetica i quali, profittando degli insegnamenti di essa, poterono predire scoperte che sono il vanto del nostro secolo, mentre, in egual tempo, gli antenati dei nostri moderni sacerdoti del tempio di Santa Molecola stavano ancora scoprendo le tracce del piede forcuto di Satana nei più semplici fenomeni naturali. Il professor A. Wilder scrive: "Ruggero Bacone (tredicesimo secolo), nel suo trattato sull'*Admirable Force of Art and Nature* (Ammirevole forza dell'arte e della natura), dedica la prima parte della sua opera a fatti naturali. Ci dà accenni sulla polvere da sparo e predice l'uso del vapore come forza propellente. Sono descritti la pressa idraulica, la campana subacquea e il caleidoscopio". [46]

Gli antichi parlano di acque trasformate in sangue, di piogge di sangue e di tempeste di neve durante le quali la terra fu coperta per molte miglia di neve *sanguigna*. Questa caduta di particelle rosse è stata dimostrata, al pari di ogni altra cosa, un fenomeno naturale. E avvenuta in epoche diverse, ma la causa è rimasta fino a oggi un mistero.

414 De Candolle, uno dei più distinti botanici del nostro secolo, cercò di dimostrare, nel 1825, al tempo in cui le acque del lago di Morat si erano apparentemente trasformate in sangue denso, che il fenomeno poteva essere facilmente spiegato. Egli lo attribuiva allo sviluppo di miriadi di quegli animali, per metà vegetali e per metà infusori, da lui chiamati *Oscellatoria rubescens* e che costituiscono il legame tra l'organismo animale e quello

[42] "The Popular Science Monthly", dicembre 1874, pag. 252.
[43] *Il Periplo di Annone*.
[44] L'originale era appeso nel tempio di Saturno a Cartagine. Falconer ha pubblicato due dissertazioni su questo documento, e concorda con Bougainville nel farlo risalire al sesto secolo prima dell'era cristiana. Vedi *Ancient Fragments di Cory*.
[45] Professor Jowett.
[46] *Alchemy, or the Hermetic Philosophy*.

vegetale. [47] Altrove diamo una spiegazione della neve rossa che il capitano Ross osservò nelle regioni artiche. Molte memorie sono state scritte sull'argomento dai più eminenti naturalisti, ma non ve ne sono due concordi nelle loro ipotesi. Per alcuni si tratta di "polvere di polline di una specie di pino"; per altri di piccoli insetti; e il professor Agardt confessa molto francamente di non sapere né spiegare la causa di tali fenomeni, né spiegare la natura della sostanza rossa. [48]

Le unanimi testimonianze umane sono considerate come una prova irrefutabile di verità; e su che altro la testimonianza è stata mai più unanime di quella che per migliaia di anni, tra popoli civili e barbari, vi è sempre stata una decisa e incrollabile credenza nella magia? La magia implica una contraddizione alle leggi della natura solo nelle menti degli ignoranti; e se tale ignoranza deve essere deplorata nei popoli antichi e non istruiti, perché le nostre classi civili e *altamente* istruite di ferventi cristiani non dovrebbero deplorarla in se stesse? I misteri della religione cristiana non hanno resistito a un esame approfondito più dei miracoli biblici. Solo la magia, nel vero senso della parola, offre una chiave per spiegare le meraviglie della bacchetta di Aronne e dei fatti dei magi del faraone che si opponevano a Mosè; e lo fa senza infirmare la generale veridicità degli autori dell'*Esodo*, né chieder di più per i profeti di Israele che per gli altri, né ammettere la possibilità di un solo caso in cui un "miracolo" avvenga in contraddizione con le leggi della natura. Fra i vari "miracoli" possiamo scegliere, per la nostra esemplificazione, quello del "fiume che si muta in sangue". Il testo dice: "Prendi la tua *bacchetta* e stendi la mano (con la bacchetta) sulle acque, sui fiumi ecc... affinché essi diventino sangue".

Non esitiamo a dire di aver visto più volte la stessa cosa su piccola scala, perché in questi casi gli esperimenti non sono stati applicati a un fiume. Dai tempi di Van Helmont, il quale, nel diciassettesimo secolo, nonostante il ridicolo a cui si esponeva, volle dare la vera spiegazione della cosiddetta produzione di anguille, rane e infusori di vario genere, fino agli esempi di generazione spontanea del nostro secolo, è stato riconosciuto che questo accelerato sviluppo di germi è possibile senza ricorrere all'aiuto del miracolo in contraddizione alle leggi naturali. Gli esperimenti di Pasteur e di Spallanzani e le controversie fra i panspermisti e gli eterogenisti discepoli di Buffon, fra i quali Needham — hanno richiamato troppo a lungo la pubblica attenzione per permetterci di dubitare che degli esseri possano essere chiamati all'esistenza dovunque vi siano aria e condizioni di umidità e di temperatura favorevoli.

415 Le relazioni delle riunioni ufficiali dell'Accademia delle Scienze di Parigi [49] contengono resoconti di frequenti apparizioni di cadute di neve e di pioggia rosso sangue. Tali macchie rosse vennero chiamate *lepra vestuum*, e non erano altro che questi infusori di lichene. Essi furono osservati per la prima volta nel 786 e nel 959, nei quali anni avvennero grandi calamità. Se questi *zoocarpi* fossero piante o animali è fino a oggi incerto, e nessun naturalista si arrischierebbe a sostenere con certezza a quale settore del regno organico della natura essi appartengano. I chimici moderni non possono negare, non più, che lo sviluppo di tali germi possa essere accelerato, in un elemento congeniale, in uno spazio di tempo incredibilmente breve. Se la chimica ha, da un lato, trovato il modo di privare l'aria dei germi che fluttuano in essa, e, in condizioni opposte, può sviluppare questi organismi o permettere che si sviluppino, perché i magi dell'Egitto non avrebbero potuto fare altrettanto "con i loro incanti?" E molto più facile immaginare che Mosè, il

[47] Vedi "*Revue Encyclopédique*" vol. XXXIII, pag. 676.
[48] "Bulletin de la Soc. Geograph". vol. VI, pagg. 209-220.
[49] Vedi "Revue Encyclopédique", voll. XXXIII, pag. 676 e XXXIV, pag. 395.

quale, sull'autorità di Manetone, era stato un sacerdote egiziano e aveva imparato tutti i segreti della terra di *Chemia*, producesse "miracoli" secondo la legge naturale, che non che Dio stesso violasse l'ordine stabilito dei Suo universo. Ripetiamo di aver visto la trasformazione di acqua in sangue per opera di adepti orientali. Questo può essere fatto in due modi: nel primo caso lo sperimentatore impiegava una *verga* magnetica fortemente elettrizzata passandola sopra una data quantità di acqua in una bacinella metallica secondo processi prescritti che noi non abbiamo il diritto di descrivere adesso per esteso; l'acqua produsse, in una decina di ore, una sorta di schiuma rossastra che, dopo due ore, era divenuta una specie di lichene simile alla *leporaria kermasina* del barone Wrangel. Esso si trasformò allora in una gelatina rosso sangue che rese l'acqua un liquido rossastro il quale, ventiquattro ore dopo, brulicava di organismi viventi. Il secondo esperimento consistette nello spargere abbondantemente sulla superficie di un lento ruscello a fondo fangoso, la polvere di una pianta che era stata seccata al sole e poi polverizzata. Sebbene questa polvere sembrasse essere stata portata via dal ruscello, una parte di essa deve essersi depositata sul fondo, perché il mattino dopo l'acqua era divenuta densa sulla superficie e appariva coperta da quella che de Candolle chiama *Oscellatoria rubens*, di un colore rosso cremisi, e che egli crede essere l'anello di unione fra la vita vegetale e la animale.

416 Considerando tutto questo, non vediamo perché i dotti alchimisti e fisici — diciamo *fisici* — del periodo mosaico, non dovrebbero avere egualmente posseduto il segreto naturale di sviluppare in poche ore miriadi di una specie di questi batteri, le cui spore si trovano nell'acqua, nell'aria e nella maggior parte dei tessuti vegetali e animali. La *bacchetta* ha una grande importanza nelle mani di Aronne e di Mosè, come ne ebbe in tutte le cosiddette "buffonate magiche" dei cabalisti-maghi del medioevo, che sono considerate oggi follia superstiziosa e ciarlataneria. La bacchetta di Paracelso (il suo tridente cabalistico) e le famose verghe di Alberto Magno, di Ruggero Bacone e di Henry Kunrath, non devono essere messe in ridicolo più della bacchetta graduata dei nostri fisici. Cose che apparivano assurde e impossibili ai ciarlatani ignoranti e anche ai dotti scienziati del secolo scorso, cominciano oggi ad assumere i vaghi lineamenti della probabilità, e in molti casi sono dati di fatto. In realtà alcuni dotti chiacchieroni e ignoranti scienziati cominciano già ad ammettere questa verità.

In un frammento conservato da Eusebio, Porfirio, nella sua *Lettera ad Anebone*, fa appello allo "ierogrammatico" Cheremone per dimostrare che la dottrina delle arti magiche, con la. quale i suoi adepti "possono atterrire anche gli dèi", era realmente ammessa dai saggi dell'Egitto. [(50)] Se ricordiamo la regola dell'evidenza storica proposta da Huxley nel suo discorso di Nashville, due conclusioni si presentano con forza irresistibile; prima: Porfirio, con la sua reputazione indiscutibile di uomo altamente morale e onorevole, non incline all'esagerazione nelle sue affermazioni, era incapace di mentire su questo argomento e *non* menti; seconda: dotto com'era in tutti i rami della conoscenza umana di cui tratta, [(51)] molto difficilmente avrebbe potuto essere suggestionato relativamente alle "arti" magiche, e non lo fu. Di conseguenza la dottrina delle possibilità su cui si fonda la teoria del professor Huxley, ci costringe a credere (1) che le "arti" magiche realmente esistono; e, 2) che erano conosciute' e praticate dai magi e dai sacerdoti

[(50)] Porfirio, *Epistola ad Anebonem Aegyptium, ap. Euseb. Praep. Evang*., lib. V, cap. 10; Giamblico, *De Misteriis Aegipt.*

[(51)] "Porfirio", dice il *Dizionario classico* di Lemprière, "era un uomo di sapere universale,
e, secondo le testimonianze degli antichi, superava i suoi contemporanei nella conoscenza della storia, della matematica, della musica e della *filosofia*".

egiziani, a cui lo stesso Sir David Brewster concede che siano stati uomini di profonde conoscenze scientifiche.

CAPITOLO XII

"L'abisso invalicabile"

417 Non udrete mai i veri difensori filosofici della dottrina dell'uniformità parlare di *impossibilità* nella natura. Essi non dicono mai, come li si accusa continuamente di dire, che è impossibile per il Costruttore dell'universo alterare la sua opera. Nessuna teoria li sgomenta (il clero inglese)... Anche se vengono sostenute le ipotesi più distruttive, *purché in un linguaggio civile*, essi le guarderanno in faccia".

TYNDALL, *Conferenza sull'Uso scientifico della immaginazione*

"il mondo avrà sempre una religione di qualsiasi genere, anche a costo di abbandonarsi a quella prostituzione intellettuale che è lo spiritismo".

TYNDALL, Fragments of Science

"Ma dapprima, mandato sulla terra come vampiro,
Il tuo corpo sarà strappato dalla tomba...
E succhierà il sangue di tutta la tua razza".
LORD BYRON, *Il giaurro*

Confessione di ignoranza da parte degli scienziati

Ci avviciniamo adesso al recinto sacro di quel dio Giano, il molecolare Tyndall. Entriamo a piedi nudi. Nel varcare la sacra soglia del tempio del sapere, ci avviciniamo al fulgido sole del sistema Huxleyocentrico. Abbassiamo gli occhi per non essere accecati.

Abbiamo discusso le varie materie contenute in questo libro con tutta la moderazione che potevamo imporci di fronte all'atteggiamento che il mondo scientifico e teologico hanno mantenuto per secoli nei riguardi di coloro da cui essi hanno ereditato le vaste fondamenta di tutte le conoscenze adesso in loro possesso. Se ci mettiamo da parte e, come spettatori, consideriamo tutto ciò che gli antichi sapevano e tutto ciò che i moderni credono di sapere, ci meravigliamo che la slealtà dei nostri dotti possa passare inosservata.

Ogni giorno ci porta nuove ammissioni degli scienziati stessi e nuove critiche degli osservatori profani bene informati. In un quotidiano troviamo il seguente passo:

418 "E curioso notare le diverse opinioni che prevalgono fra gli uomini di scienza circa alcuni dei più comuni fenomeni naturali. L'aurora polare è un esempio notevole. Cartesio la considerava una meteora caduta dalle più alte regioni dell'atmosfera. Halley l'attribuiva al magnetismo del globo terrestre, e Dalton era della stessa opinione. Coates supponeva che questa aurora derivasse dalla fermentazione di una materia emanata dalla terra. Marion sosteneva che era la conseguenza di un contatto fra la brillante atmosfera del sole e l'atmosfera del nostro pianeta. Eulero pensava che procedesse dalle vibrazioni dell'etere fra le particelle dell'atmosfera terrestre. Canton e Franklin la consideravano un semplice fenomeno elettrico, e Parrot l'attribuiva alla combustione del carburo di idrogeno sfuggito

dalla terra in seguito a putrefazione di sostanze vegetali, considerando il bombardamento delle stelle come la causa iniziale di tale conflagrazione. De la Rive e Oersted conclusero che è un fenomeno elettromagnetico, ma puramente terrestre. Olmsted sospettò che un certo corpo nebuloso ruoti attorno al sole in un dato tempo e che, quando questo corpo viene in vicinanza della terra, una parte del suo materiale gassoso si mischi con la nostra atmosfera e che questa sia l'origine del fenomeno". Altrettanto potremmo dire di ogni ramo della scienza.

Così sembrerebbe che anche sui più comuni fenomeni naturali, l'opinione degli scienziati sia tutt'altro che unanime. Non vi è uno sperimentatore né un teologo che, trattando delle sottili relazioni tra la mente e la materia, della loro genesi e del loro fine, non tracci un cerchio magico sulla cui superficie scrive *terreno proibito*. Un prete va fin dove la fede gli permette di andare, perché, come dice Tyndall, "l'elemento positivo, ossia l'amore per la verità, non gli manca, ma l'elemento negativo, ossia la paura dell'errore, prevale". Il guaio è che il loro credo dogmatico appesantisce l'agile piede del loro intelletto, come la catena e la palla al piede del forzato gli impediscono di fuggire.

Quanto al progresso degli scienziati, le loro conoscenze sono impedite inoltre da queste due cause: la loro incapacità costituzionale di capire il lato spirituale della natura, e la loro paura della pubblica opinione. Nessuno ha detto loro parole più aspre del professor Tyndall, quando nota: "in realtà i più grandi codardi dei nostri giorni non devono essere cercati fra il clero ma nell'ambito della scienza stessa". [(1)] Se può esservi il minimo dubbio sull'esattezza di questo degradante epiteto, esso è rimosso dalla condotta del professor Tyndall stesso; perché, nel suo discorso di Belfast, come presidente della British Association, egli non solo vide nella materia "*la promessa e la potenza* di ogni forma e qualità di vita", ma rappresentò la scienza come quella che "ha strappato alla teologia l'intero dominio della teoria cosmogonica". Ma trovandosi poi di fronte a un'opinione pubblica irritata da queste parole, pubblicò un'edizione riveduta di questo discorso sostituendo alle parole "*ogni forma e qualità di vita*" l'espressione "*ogni vita terrestre*". Questo è più che codardia: è un'ignominiosa resa dei suoi principi professionali. Al tempo della riunione di Belfast, Tyndall aveva due fobie: la teologia e lo spiritismo. Abbiamo già visto quello che pensava della prima; il secondo era da lui definito "una credenza degradante".

419 Attaccato dalla Chiesa per il suo preteso ateismo, si affrettò a respingere l'accusa e a chiedere la pace; ma, poiché i suoi agitati "centri nervosi" e le sue "molecole cerebrali" dovevano trovare un equilibrio espandendo la loro forza in qualche direzione, egli si rivolse contro gli impotenti, perché pusillanimi, spiritisti, e, nei suoi *Fragments of Science*, insulta le loro credenze in questo modo: "Il mondo avrà una religione di qualche tipo, anche a costo di rivolgersi alla *prostituzione* intellettuale *dello spiritismo*". Quale mostruosa anomalia che qualche milione di persone intelligenti accettino di essere così avvilite da un principe della scienza il quale ci ha detto lui stesso: "ciò che deve essere eliminato, nel campo della scienza e fuori di esso, è il "dogmatismo""!

Non perderemo tempo a discutere il valore etimologico della parola prostituzione. Ma, pur esprimendo la speranza che, nelle età future, essa non sia adottata dalla scienza come *tyndallismo*, ricorderemo solo a questo benevolo signore una sua tipica caratteristica. Uno dei nostri spiritisti più intelligenti, onorevoli ed eruditi, autore di non piccola fama, [(2)] ha

[(1)] *On the Scientific Use of the Immagination.*

[(2)] Epes Sargent. Vedi il suo opuscolo *Does Matter do it All*?

acutamente definito questa caratteristica come “la sua (di Tyndall) simultanea civetteria con le opinioni opposte”. Se dobbiamo accogliere l’epiteto di Tyndall in tutto il suo brutale significato, esso si applica meno agli spiritisti, che rimangono fedeli al loro credo, che a quegli scienziati atei che lasciano gli amorosi amplessi del materialismo per gettarsi nelle braccia del disprezzato teismo solo perché vi trovano il loro profitto.

Abbiamo visto come Magendie confessi francamente l’ignoranza dei fisiologi circa alcuni dei più importanti problemi della vita, e come Fournié sia d’accordo con lui. Il professor Tyndall ammette che l’ipotesi evoluzionista non risolve e non pretende di risolvere il mistero definitivo.

Abbiamo anche rivolto tutta l’attenzione in nostro potere alla famosa conferenza del professor Huxley *On the Physical Basis of Life* (Sulle basi fisiche della vita), così che quello che possiamo dire in questo volume sulla tendenza del pensiero scientifico moderno non può dar luogo ad alcun equivoco. Riassumendo la teoria nei limiti più ristretti, possiamo formularla così: tutte le cose sono create dalla materia cosmica; le forme diverse risultano dalle diverse mutazioni e combinazioni di questa materia; la materia ha “divorato lo spirito”, quindi lo spirito non esiste; il pensiero è una proprietà della materia; le forme esistenti muoiono affinché altre possano prendere il loro posto; la dissomiglianza nell’organismo è dovuta solo alle varie azioni chimiche su di una stessa materia vitale, perché tutto il protoplasma è identico.

420 Per quel che riguarda la chimica e la microscopia, il sistema del professor Huxley può essere impeccabile, e la profonda sensazione provocata nel mondo dalla sua enunciazione può essere facilmente capita. Ma il suo difetto è che il filo della sua logica non comincia in alcun punto e termina nel vuoto. Egli ha fatto il miglior uso possibile del materiale a sua disposizione. Dato un universo popolato di molecole dotate di forza attiva e contenenti in sé il principio della vita, tutto il resto è facile: una serie di forze inerenti a queste molecole le spinge ad aggregarsi in mondi, e un’altra a evolvere le varie forme di piante e di organismi animali. Ma che cosa ha dato il primo impulso a queste molecole e le ha dotate di questa misteriosa capacità di vita? Che cosa è tale occulta proprietà che costringe il protoplasma dell’uomo, del mammifero, del rettile, del pesce o della pianta a differenziarsi, ognuno evolvendosi nel proprio genere e mai in un altro? E quando il corpo fisico ha restituito i suoi elementi costitutivi alla terra o all’aria, “sia esso fungo, o quercia, o verme, o uomo”, che cosa avviene della vita che un tempo lo animò?

La legge dell’evoluzione, così imperativa nelle sue applicazioni al metodo della natura, dal tempo in cui le molecole cosmiche fluttuavano nello spazio a quello in cui formarono un cervello umano, deve essere interrotta a questo punto senza che le sia concesso sviluppare entità più perfette partendo da questa “preesistente legge della forma?” Huxley è disposto a sostenere l’impossibilità, per l’uomo, di raggiungere, dopo la morte fisica, uno stato di esistenza in cui sarà circondato da nuove forme di vita vegetale e animale, risultato di nuove combinazioni di materia sublimata?” [(3)] Egli riconosce di non saper nulla dei fenomeni di gravitazione se non che, poiché in tutte le esperienze umane “le

[(3)] Nel suo *Essay on Classification* (sez. XVII, pagg. 97-99), Louis Agassiz, il grande zoologo, nota: “La maggior parte degli argomenti a favore dell’immortalità dell’uomo si applica egualmente alla permanenza di questo principio in altri esseri viventi. Mi è permesso di aggiungere che una vita futura in cui l’uomo fosse privato della grande fonte di gioia e di progresso intellettuale e morale proveniente dalla contemplazione delle armonie di un mondo organico, comporterebbe una perdita deplorevole? E non potremmo considerare un concerto spirituale dei mondi combinati e di *tutti* i loro abitanti in presenza del loro Creatore come la più alta concezione del paradiso”?

pietre non sostenute sono sempre cadute a terra, non vi è ragione per credere che qualche pietra, nelle stesse condizioni, non cadrà". Ma respinge decisamente ogni tentativo di cambiare questa probabilità in necessità, e infatti dice: "Io ripudio e anatemizzo totalmente questa intrusione. Conosco fatti e conosco leggi; ma che cosa è la necessità se non l'ombra vuota della mia propria mente"? Il fatto è, però, che ogni cosa che accade in natura è il risultato della necessità, e una legge che è stata operante continuerà a operare continuamente così finché non sarà neutralizzata da una legge opposta di eguale potenza. Così è naturale che la pietra cada a terra obbedendo a una forza, ed è egualmente naturale che non cada o che, dopo essere caduta, si innalzi ancora obbedendo a un'altra forza egualmente potente, cosa con cui Huxley può essere, o può non essere familiare.

421 È naturale che una sedia resti sul pavimento dove è stata posata, ed è egualmente naturale (come mostra la testimonianza di centinaia di osservatori competenti) che si sollevi nell'aria senza essere toccata da alcuna mano mortale visibile. Non è forse dovere di Huxley accertare la realtà di questo fenomeno e poi inventare un nuovo nome scientifico per la forza che è dietro di esso?

Il Pantheon del nichilismo

"Io conosco i fatti", dice Huxley, "e conosco le leggi". Ma con quali mezzi è venuto a conoscere i Fatti e le Leggi? Evidentemente attraverso i suoi sensi; e questi vigili servitori gli hanno permesso di scoprire abbastanza su quello che egli considera verità per costruire un sistema che, come egli stesso confessa, "sembra quasi urtare il senso comune". Se la sua testimonianza deve essere accettata come base per una ricostruzione generale del credo religioso, sebbene, in definitiva, egli abbia stabilito solo una teoria, perché la testimonianza cumulativa di milioni di persone circa la presenza di fenomeni che minano le fondamenta di questo sistema non dovrebbe essere egualmente degna della stessa rispettosa considerazione? Huxley *non è interessato* in questi fenomeni, ma milioni di persone lo sono; e mentre egli digeriva i suoi "protoplasmi di pane e montone" onde ricuperare le forze per voli metafisici ancora più audaci, quei milioni andavano riconoscendo la scrittura familiare di coloro che avevano maggiormente amato, tracciata da mani spiritiche, e osservavano le vaporose immagini di coloro che, dopo aver vissuto su questa terra, ed essere passati attraverso il cambiamento della morte, smentivano la sua teoria favorita.

Finché la scienza confesserà che il suo dominio rimane *entro* i limiti di questi cambiamenti di materia, e la chimica affermerà che la materia, cambiando la sua forma "dalla condizione solida a quella liquida o gassosa", cambia solo dal visibile all'*invisibile*, e che, in tutti questi cambiamenti, rimane la stessa quantità di materia, essa non avrà diritto di dogmatizzare. Essa e incompetente a dire sì o no, e deve cedere il terreno a persone più intuitive dei suoi rappresentanti.

Molto al di sopra di tutti gli altri nomi di questo Pantheon del Nichilismo, Huxley scrive quello di David Hume. Egli considera che il maggior servizio reso da questo filosofo all'umanità consiste nella sua irrefragabile dimostrazione dei "limiti dell'indagine filosofica", al di fuori dei quali stanno le fondamentali dottrine "dello spiritismo" e di altri "ismi". È vero che il decimo capitolo della *Enquiry Concerning Human Understanding* (Indagine sull'intelletto umano) di Hume, era così altamente stimato dal suo autore che egli lo considerava, "con i saggi e gli eruditi, "un'imperitura sfida a ogni genere di illusione superstiziosa", come chiamava la credenza in fenomeni che non gli erano familiari e che classificava arbitrariamente come miracoli.

422 Ma, come Wallace osserva giustamente, l'apoftegma di Hume, secondo il quale "un miracolo e una violazione delle leggi della natura", e imperfetto; perché anzitutto presume che noi conosciamo tutte le leggi della natura, e, secondariamente, che un fenomeno inconsueto sia un miracolo. Wallace propone che un miracolo debba essere definito come "un atto o evento che implichi necessariamente l'esistenza e l'attività di intelligenze superumane". Lo stesso Hume dice che "un'esperienza uniforme significa una prova", e Huxley, nel suo famoso saggio, ammette che tutto ciò che possiamo conoscere sulla legge di gravitazione e che, poiché, in tutta l'esperienza umana, le pietre non sostenute sono cadute a terra, non vi e una ragione per non credere che la stessa cosa si ripeterà nelle stesse circostanze, ma, al contrario, abbiamo tutte le ragioni per crederlo.

Se fossimo sicuri che i limiti dell'esperienza umana non potranno mai essere allargati, potrebbe esservi una certa esattezza nell'affermazione di Hume di conoscere tutto ciò che può avvenire per legge naturale, e qualche ragionevole scusa per il tono sprezzante che caratterizza tutte le allusioni di Huxley allo spiritismo. Ma, poiché e evidente, negli scritti di entrambi questi filosofi, che essi ignorano le possibilità déi fenomeni psicologici, non si sarà mai troppo cauti nel dar peso alle loro affermazioni dogmatiche. Dovremmo veramente supporre che una persona la quale si permette una critica così rude circa le manifestazioni spiritistiche, sia stata qualificata per il suo compito di censore da un corso di studi adeguato; ma, in una lettera indirizzata alla Dialectical Society di Londra, Huxley, dopo aver detto di non aver tempo da dedicare all'argomento, e che esso non lo interessa, fa la seguente confessione che ci mostra su quali fragili basi gli scienziati moderni fondino le opinioni più positive. "*L'unico caso di spiritismo*", egli scrive, "*che abbia avuto l'opportunità di esaminare personalmente* era la più grossolana impostura di cui abbia mai avuto notizia".

Che cosa penserebbe, questo protoplasmico filosofo di uno spiritista il quale, avendo avuto una sola occasione di guardare in un telescopio ed essendo stato in qualche modo ingannato, in questa unica occasione, da un infido assistente del laboratorio, denunciasse l'astronomia come una "credenza degradante"? Questo fatto dimostra che gli scienziati, di regola, sono utili solo come raccoglitori di fatti fisici; le loro generalizzazioni tratte da questi fatti sono spesso molto più deboli e molto più illogiche di quelle dei loro critici profani. E questa e anche la ragione per cui non sanno interpretare le dottrine dell'antichità.

Il professor Balfour Stewart rende un alto omaggio all'intuizione filosofica di Eraclito di Efeso, che visse cinque secoli prima della nostra era, il penetrante filosofo per il quale "il fuoco era la grande causa e tutte le cose erano in perpetuo fluire". "Sembra evidente", dice il professore, "che Eraclito deve avere avuto una viva concezione dell'innata irrequietudine energetica dell'universo, una concezione affine, *e solo meno precisa* di essa, a quella dei filosofi moderni, che considerano la materia come essenzialmente dinamica".

423 Egli considera l'espressione *fuoco* come molto vaga; ed e naturale perché non sappiamo se il professor Balfour Stewart (che sembra meno incline al materialismo di alcuni dei suoi colleghi) o i suoi contemporanei capissero in quale senso veniva usata la parola fuoco.

Triplice composizione del fuoco

Le opinioni di Eraclito circa l'origine delle cose era quella stessa di Ippocrate. Entrambi avevano la stessa idea di un potere supremo, [4] e quindi, se le loro nozioni di un fuoco primordiale, considerato come forza materiale affine al *dinamismo* di Leibnitz, erano "meno precise" di quelle dei filosofi moderni, cosa che rimane tuttavia discutibile, d'altra parte la loro concezione metafisica di esso era molto più filosofica e razionale delle teorie unilaterali dei nostri dotti. Le loro idee sul fuoco erano precisamente quelle dei recenti "filosofi del fuoco", i Rosacroce, e degli antichi discepoli di Zoroastro. Essi affermavano che il mondo era stato creato col fuoco, il cui *divino spirito* era un DIO onnipotente e onnisciente. La scienza ha condisceso a confermare le loro affermazioni sul piano fisico.

Il fuoco, nell'antica filosofia di tutti i tempi e di tutti i paesi, compreso il nostro, e stato considerato come un triplo principio. Come l'acqua comprende un fluido visibile con gas invisibili racchiusi in esso e, dietro tutto, il principio spirituale della natura che offre loro l'energia dinamica, così nel fuoco essi riconobbero: 1 ° la fiamma visibile; 2° il fuoco invisibile, o astrale: invisibile quando inerte, ma che, quando è attivo, produce calore, luce, forza chimica ed elettricità, i poteri molecolari; 3° lo Spirito. Essi applicarono la stessa regola a ogni elemento; e tutto ciò che evolveva dalle loro combinazioni e dalle loro correlazioni, compreso l'uomo, era ritenuto da essi come triplice. Il fuoco, nell'opinione dei Rosacroce, i quali non erano altro che i successori dei teurghi, era la sorgente non solo degli atomi materiali ma anche delle forze che dànno loro energia. Quando una fiamma visibile si estingue, scompare per sempre non solo alla nostra vista ma anche per la concezione del materialista. Ma il filosofo ermetico la segue "attraverso e al di là del mondo conoscibile fino all'estremo dell'inconoscibile", senza perdere la traccia dello spirito umano disincarnato, "scintilla vitale di fiamma celeste", nell'Etereo, oltre la tomba.[5]

424 Questo punto è troppo importante per lasciarlo passare senza poche parole di commento. L'atteggiamento della scienza verso la metà spirituale del cosmo è perfettamente esemplificato nella sua grossolana interpretazione del fuoco. In questo, come in ogni altro ramo della scienza, la sua filosofia non ha una solida base, tutti i punti su cui si appoggia sono deboli e inconsistenti. Le opere delle sue stesse autorità, piene di. umilianti confessioni, ci danno il diritto di dire che il suolo su cui gli scienziati poggiano i piedi è così instabile che a ogni momento qualche nuova scoperta fatta da uno di loro può rimuovere Moro puntelli e farli cadere in mucchio. Sono così ansiosi di scartare lo spirito dalle loro concezioni, che, come dice Balfour Stewart, "vi è una tendenza a gettarsi verso l'estremo opposto e di portare all'eccesso le teorie fisiche". E formula un avvertimento opportuno aggiungendo: "Stiamo attenti a non urtare Scilla per evitare Cariddi. Perché l'universo può essere guardato da vari punti di vista e possono esservi regioni che non concederanno i loro tesori ai fisici più decisi, armati solo di chilogrammi, di metri e di cronometri". [6] In un altro punto egli confessa: "Non conosciamo nulla, o quasi nulla, della struttura ultima e delle proprietà della materia, organica o inorganica".

Quanto all'altro grande problema, troviamo in Macaulay una dichiarazione ancora più esplicita: "Sulla questione di ciò che diviene l'uomo dopo la morte, non vediamo che un Europeo altamente istruito, lasciato alla sua sola ragione, sia nel giusto più di un Piedenero

[4] Diog. *in Vita*.
[5] Vedi le opere di Robertus de Fluctibus, e *The Rosicrucians*, di Hargrave Jennings.
[6] Prof. B. Stewart, *Conservation of Energy*.

indiano. Non una sola delle molte scienze in cui superiamo i Piedineri indiani getta la minima luce sullo stato dell'anima dopo che si è estinta la vita animale. In realtà, tutti i filosofi, antichi e moderni, che hanno tentato, senza l'aiuto della rivelazione, di dimostrare l'immortalità dell'uomo, da Platone a Franklin, ci sembrano avere deplorevolmente fallito".

Vi sono rivelazioni dei sensi spirituali dell'uomo molto più credibili di tutte le sofisticherie del materialismo. Ciò che era una dimostrazione e un successo agli occhi di Platone e dei suoi discepoli è adesso considerato come un traboccare di falsa filosofia e un fallimento. I metodi scientifici si sono rovesciati. La testimonianza degli antichi, che erano più vicini alla verità perché erano più vicini allo spirito della natura — l'unico aspetto sotto il quale la Divinità si lascia vedere e capire — e le loro dimostrazioni, vengono respinte. Le loro speculazioni, . se dobbiamo credere ai pensatori moderni, sono solo espressioni della ridondanza del pensiero non sistematico di uomini ignari del metodo scientifico del nostro secolo. Essi fondavano scioccamente quel poco di fisiologia che conoscevano su di una psicologia ben dimostrata, mentre gli studiosi di oggi fondano la psicologia — di cui si confessano completamente ignoranti — sulla fisiologia; che è tuttavia per loro un libro chiuso e non ha ancora un suo proprio metodo, come riconosce Fournié.

425 Quanto all'ultima obiezione nel ragionamento di Macaulay, essa ha avuto una risposta da Ippocrate molti secoli fa: "Tutte le conoscenze, tutte le arti devono essere trovate nella natura", egli dice; "se la interroghiamo *appropriatamente* essa ci rivelerà le verità pertinenti a ognuna di esse e a noi stessi. Che cosa è la natura operante se non la divinità stessa che manifesta la sua presenza? Come dobbiamo interrogarla e come essa ci risponde? Dobbiamo procedere con *fede,* con la ferma sicurezza di scoprire infine l'intera verità; e la natura ci farà conoscere la sua risposta mediante un senso intimo che, con l'aiuto della nostra conoscenza di una certa *arte* o *scienza,* ci rivela la verità così chiaramente che ogni dubbio ulteriore diviene impossibile". [7]

Definizione dell'istinto e della ragione

Così, nel nostro caso, l'istinto dell'Indiano Piedenero di Macaulay è più credibile della ragione più istruita e sviluppata perché riguarda il senso *intimo* , dell'uomo, che lo assicura della sua immortalità. L'istinto è il dono universale della natura conferito dallo Spirito della Divinità stessa; la ragione è il lento sviluppo della nostra costituzione fisica, l'evoluzione del nostro cervello materiale adulto. Come divina scintilla, l'istinto si nasconde nel centro nervoso dell'ascidia e si manifesta nel primo stadio di azione del suo sistema nervoso come ciò che il fisiologo chiama azione riflessa. Esso esiste nelle più basse classi degli animali acefali come in quelli che hanno delle teste distinte; esso cresce e si sviluppa secondo la legge della doppia evoluzione, fisicamente e spiritualmente; ed entrando nel suo stadio cosciente di sviluppo e di progresso nelle specie cefaliche già dotate di sensorialità e di gangli simmetricamente disposti, questa azione riflessa, sia che gli scienziati la chiamino *automatica*, come nelle specie inferiori, o *istintiva*, come negli organismi più complessi che agiscono sotto la guida del sensorio e dello stimolo che proviene da una sensazione distinta, è sempre un'unica e stessa cosa. Questo istinto degli animali, che agisce dal momento della loro nascita sempre nei limiti loro prescritti dalla natura, e che fa loro sapere come devono preservarsi senza sbagliare, salvo accidenti che provengono da un istinto più alto del loro, questo istinto, diciamo, può, per l'esattezza,

[7] Cabanis, *Histoire de la Médecine*.

essere definito automatico; ma deve avere, nell'animale che lo possiede o *fuori* di esso, *l'intelligenza* di qualche cosa o di qualcuno che lo guida.

426 Questa credenza, invece di contrastare con la dottrina dell'evoluzione e del graduale sviluppo, sostenuta da eminenti studiosi dei nostri giorni, la semplifica e la completa. Essa può facilmente dispensarci dal supporre una speciale creazione per ogni specie; perché, laddove il primo posto viene assegnato allo spirito senza forma, la forma e la sostanza materiale sono di importanza secondaria. Ogni specie perfezionata nell'evoluzione fisica offre all'intelligenza dirigente maggiori possibilità di agire nel migliorato sistema nervoso. Il musicista trarrà le sue onde di armonia molto meglio da un Erard che da una spinetta del sedicesimo secolo. Quindi, il fatto che questo impulso *istintivo* sia stato direttamente impresso sul sistema nervoso del primo insetto, o che ogni specie lo abbia sviluppato gradualmente in sé, imitando istintivamente gli atti dei suoi simili, come ritiene la più perfezionata dottrina di Herbert Spencer, non ha particolare importanza per il nostro argomento. Il problema riguarda solo l'evoluzione *spirituale*. E se respingiamo questa ipotesi come non scientifica e non dimostrata, anche l'aspetto fisico dell'evoluzione cadrà a sua volta perché l'una è non è dimostrata al pari dell'altro e l'intuizione spirituale dell'uomo non è autorizzata a fonderli insieme sotto il pretesto che "non è filosofica". Lo si voglia o no, ricadremo nel vecchio problema delle *questioni conviviali* di Plutarco, se è apparso prima l'uovo o la gallina.

Ora che l'autorità di Aristotele è stata scossa fino alle fondamenta da quella di Platone, e che i nostri scienziati respingono ogni autorità, anzi la detestano, eccetto la propria, ora che la stima generale della collettiva sapienza umana si trova al suo grado più basso, l'umanità, guidata dalla scienza stessa, è ancora irresistibilmente riportata al punto di partenza delle più antiche filosofie. Troviamo questa idea perfettamente espressa da uno scrittore nel "Popular Science Monthly". "Gli dèi delle sette e delle specialità", dice Osgood Mason, "possono forse venire a mancare delle reverenze a cui sono abituati, ma, in egual tempo, si vede albeggiare sul mondo, con una luce più dolce e più serena, la concezione, per quanto imperfetta possa essere, di un'anima attiva cosciente, origine di tutte le cose, che tutto pervade: l'Anima Superiore," la Causa, la Divinità, non rivelata nella forma o nel linguaggio umani, ma che riempie e ispira ogni anima vivente nel vasto universo secondo la sua propria misura, *il cui tempio è la Natura* e il cui culto è l'ammirazione". Questo è puro platonismo, buddhismo, la concezione esaltata ma vera dei primi Ariani nella loro deificazione della natura. E tale è l'espressione del pensiero fondamentale dei teosofi, dei cabalisti, degli occultisti in genere; e se la confrontiamo con le citazioni tratte da Ippocrate da noi già presentate, troveremo in essa esattamente lo stesso pensiero e lo stesso spirito.

427 Ma torniamo al nostro argomento. Il fanciullo non ha la ragione, che è ancora latente in lui; e frattanto è inferiore all'animale quanto all'istinto propriamente detto. Egli si brucerà o si annegherà prima di imparare che il fuoco e l'acqua distruggono e sono pericolosi per lui, mentre un gattino li eviterà istintivamente. Quel poco di istinto che il bambino possiede svanirà via via che la ragione si sviluppa gradatamente in lui. Si potrà forse obiettare che l'istinto non può essere un dono spirituale perché gli animali lo possiedono molto più dell'uomo, e gli animali *non hanno anima*. Questa credenza è erronea e fondata su basi molto insicure. Essa proviene dal fatto che l'intima 427 natura dell'animale può essere sondata ancor meno di quella dell'uomo, che è dotato di parola e può esprimerci le sue facoltà psicologiche.

Ma quali altre prove, se non negative, abbiamo che l'animale è privo di un'anima sopravvivente, se non immortale? Su di un piano strettamente scientifico possiamo addurre tanti argomenti *pro* quanti *contro*. Per esprimerci più chiaramente, né l'uomo né l'animale possono presentarci prove a favore o a sfavore della sopravvivenza delle loro anime dopo la morte. E, dal punto di vista dell'esperienza scientifica, è impossibile porre ciò che non ha esistenza oggettiva nella cognizione di ogni legge di scienza esatta. Ma Descartes e Bois-Raymond hanno esaurito la loro immaginazione sull'argomento, e Agassiz non poteva concepire l'idea di un'esistenza futura non condivisa dagli animali che amiamo, e perfino dal regno vegetale che ci circonda. Basterebbe, per farci rivoltare contro la pretesa giustizia della Causa Prima, credere che, mentre un freddo scellerato senza cuore è dotato di uno spirito immortale, il nobile e onesto cane, spesso pronto a sacrificare la propria vita, che protegge fino all'abnegazione il bambino o il padrone che ama, che mai li dimentica e muore di fame sulla loro tomba, l'animale in cui il senso di giustizia e di generosità è spesso sviluppato in modo impressionante, debba essere annichilito. No, respingiamo questa ragione civilizzata che ci suggerisce una così spietata parzialità. Meglio, molto meglio, in questo caso, attenerci al nostro *istinto* e avere la fede dell'Indiano di Pope, la cui "mente sprovveduta" poteva solo raffigurarsi un cielo in cui

> ... ammesso in questa eguale sede celeste,
> Il suo fedele cane gli terrà compagnia".

Ci manca lo spazio per presentare le concezioni speculative di certi occultisti antichi e medievali su questo argomento. Basterà dire che essi hanno anticipato Darwin accogliendo più o meno tutte le sue teorie sulla selezione naturale e l'evoluzione delle specie estendendo lungamente la catena ai due estremi. Inoltre questi filosofi erano arditi esploratori in psicologia, fisiologia e antropologia. Essi non hanno mai deviato dal doppio sentiero parallelo tracciato per loro dal grande maestro Ermete. "Come sopra così sotto", fu sempre il loro assioma, e l'evoluzione fisica fu seguita da loro simultaneamente all'evoluzione spirituale.

428 Su di un punto almeno i nostri moderni biologhi sono d'accordo: non potendo dimostrare l'esistenza di un'anima individuale distinta negli animali, la hanno negata anche all'uomo. La ragione li ha condotti sul margine dell'"invalicabile abisso" di Tyndall fra la mente e la materia; solo l'istinto permette loro di attraversarlo. Quando, nella loro disperazione di poter mai scandagliare il mistero della vita, saranno arrivati a un punto morto, il loro istinto potrà riaffermarsi a aiutarli a superare l'abisso finora insondabile. questo il punto che il professor John Fiske e gli autori dell'*Unseen Universe* sembrano avere raggiunto; e Wallace, antropologo ed ex materialista, è il primo che lo abbia coraggiosamente oltrepassato. Continuino con lo stesso coraggio fino a rendersi conto che non è lo spirito quello che dimora nella materia, ma la *materia* quella che si aggrappa temporaneamente allo spirito; e che questo soltanto è l'eterna e imperiscibile dimora di tutte le cose visibili e invisibili.

I filosofi esoterici ritengono che ogni cosa in natura è solo la materializzazione dello spirito. Essi dicono che l'Eterna Causa Prima è spirito latente e materia fin dagli inizi. "Nel principio era il mondo... e il mondo era Dio". Pur ammettendo che l'idea di un simile Dio fosse un'astrazione impensabile per la ragione umana, essi affermavano che l'infallibile istinto umano l'afferrava come un ricordo di qualche cosa implicita in esso sebbene impercepibile dai nostri sensi fisici. Con la prima idea emanata dalla Divinità bisessuata e

fin allora inattiva, venne comunicato il primo moto all'intero universo e la vibrazione elettrica fu immediatamente avvertita attraverso l'infinito spazio. Lo spirito generò la forza e la forza la materia; e così la divinità latente si manifestò come energia creativa.

Quando? A qual punto dell'eternità? E come? Il problema rimarrà sempre senza risposta perché la ragione umana è incapace di afferrare il grande mistero. Ma sebbene lo spirito-materia sia stato fin da tutta l'eternità, esso era nello stato latente; l'evoluzione del nostro universo visibile deve avere avuto un principio. Al nostro debole intelletto questo principio può sembrare così remoto da apparirci come l'eternità stessa, un periodo inesprimibile in figure o parole. Aristotele argomentò che il mondo fosse eterno e che sarebbe rimasto sempre lo stesso, che una generazione di uomini ne ha sempre prodotta un'altra senza mai avere avuto un principio che potesse essere determinato dal nostro intelletto. In questo il suo insegnamento, in senso essoterico, contrastava con quello di Platone, il quale sostenne che o vi fu un tempo in cui il genere umano non si perpetuava"; ma nel loro spirito le due dottrine concordavano, perché Platone si affretta ad aggiungere: "Questa umanità fu seguita dalla razza *umana terrena*, in cui la storia primitiva fu gradualmente dimenticata e l'uomo scese sempre più in basso"; e Aristotele dice: "Se vi è stato un primo uomo, egli deve essere nato senza padre e senza madre, cosa che ripugna alla natura. Perché non può esservi stato un primo uovo per dare vita a un uccello, né può esservi stato un primo uccello che ha deposto il primo uovo, dato che gli uccelli nascono dall'uovo". E fece lo stesso ragionamento per tutte le specie, credendo, con Platone, che ogni cosa, prima di apparire sulla terra, abbia avuto la sua esistenza nello spirito.

429 Questo mistero della prima creazione, che è sempre stato la disperazione della scienza, è insondabile se non accettiamo la dottrina degli ermetici. Sebbene la materia sia coeterna con lo spirito, questa materia non è certo la nostra materia visibile, tangibile e divisibile, ma la sua estrema sublimazione. Il puro spirito non è che un grado superiore. Se non ammettiamo che l'uomo si sia evoluto da questo spirito-materia primordiale, come potremo mai giungere a un'ipotesi ragionevole circa la genesi degli esseri animati? Darwin fa cominciare la sua evoluzione delle specie nel punto più basso e di li le fa elevare. Il suo solo errore può essere nel fatto che egli applica il suo sistema all'estremo sbagliato. Se egli spostasse la sua ricerca dall'universo visibile a quello invisibile, si troverebbe sulla via giusta. Ma allora seguirebbe le tracce degli ermetici.

Che i nostri filosofi — positivisti — anche i più dotti, non abbiano mai capito lo spirito delle dottrine mistiche insegnate dagli antichi — platonici — è evidente nella più eminente opera moderna, *Conflict between Religion and Science*. (Conflitto fra scienza e religione). Il professor Draper comincia il suo quinto capitolo dicendo che "i pagani greci e romani credevano che lo *spirito* umano somigliasse alla sua forma corporea, cambiando il suo aspetto con i suoi cambiamenti e sviluppandosi con il suo sviluppo". Quello che credevano le masse ignoranti ha poca importanza, sebbene neppure esse abbiano mai potuto credere alla lettera in queste speculazioni. Quanto ai filosofi greci e romani della scuola platonica, essi non credevano a nulla di simile circa lo *spirito* dell'uomo, ma applicavano questa dottrina alla sua anima, o natura fisica, la quale, come abbiamo mostrato, non è lo spirito divino.

Aristotele, nelle sue deduzioni filosofiche Sui sogni, presenta molto chiaramente questa dottrina della duplice anima, o anima e spirito. "Ci è necessario accertare *in quale parte* dell'anima appare il sogno", dice. Tutti gli antichi Greci credevano non solo a una doppia, ma anche a una *tripla* anima esistente nell'uomo. Troviamo che anche Omero

chiama *υνμός* l’anima animale o astrale, che Draper chiama “spirito”, e *νούς* l’anima divina, nome con cui lo stesso Platone indica lo spirito superiore.

Filosofia dei Jaina indù

430 I Jaina indù concepiscono l'anima, da loro chiamata *Jiva*, come unita fin dall'eternità a due corpi eterei sublimati, l'uno dei quali è immutabile e consiste nei divini poteri della mente superiore, l'altro è variabile e composto delle più grossolane passioni dell'uomo, dei suoi affetti sensuali e dei suoi attributi terrestri. Quando l'anima viene purificata dopo la morte, essa raggiunge il suo Vaycarica, o spirito divino, e diviene un dio.. I seguaci dei *Veda*, i dotti bramini, spiegano la stessa dottrina nel *Vedanta*. L'anima, secondo il loro insegnamento, come parte del divino spirito universale, o mente immateriale, è capace di unirsi con l'essenza della sua più alta Entità. L'insegnamento è esplicito; il *Vedanta* afferma che chiunque raggiunge la piena *conoscenza del suo dio* diviene un dio quando è ancora nel suo corpo mortale e acquista la supremazia su tutte le cose.

Draper, citando dalla teologia vedici il verso che dice: "In realtà vi è una sola Divinità, lo Spirito Supremo; esso è della stessa natura dell'anima umana", dimostra che le dottrine buddhiste hanno raggiunto l'Europa orientale attraverso Aristotele. Crediamo che questa affermazione non sia fondata, perché Pitagora, e dopo di lui Platone, insegnarono quelle dottrine molto prima di Aristotele. Se in seguito gli ultimi platonici accettarono nella loro dialettica gli argomenti aristotelici sull'emanazione, fu solo perché le sue teorie coincidevano, sotto certi aspetti, con quelle dei filosofi orientali. Il numero armonico di Pitagora e le dottrine esoteriche di Platone sulla creazione sono inseparabili dalla dottrina buddhista dell'emanazione, e il grande scopo della filosofia pitagorica, quello cioè di liberare l'anima astrale dai lacci della. materia e dei sensi rendendola così adatta all'eterna contemplazione delle cose spirituali, è una teoria identica alla dottrina buddhista dell'assorbimento finale. E il Nirvana interpretato nel senso giusto: un credo metafisico che comincia appena a essere sospettato dai nostri moderni studiosi di sanscrito.

Se le dottrine di Aristotele hanno esercitato sui più tardi neoplatonici una tale "influenza dominante", come mai né Plotino, né Porfirio, né Proclo accettarono mai le Sue teorie sui sogni e le visioni profetiche dell'anima? Mentre Aristotele riteneva che la maggior parte di coloro che profetizzano siano colpiti da "malattie mentali" [8] — fornendo così ad alcuni plagiari e specialisti americani la possibilità di snaturare alcune idee ragionevoli — le opinioni di Porfirio, e quindi quelle di Plotino, erano esattamente opposte. Nei problemi più vitali delle speculazioni metafisiche, Aristotele è sempre contraddetto dai neoplatonici. Inoltre, o il Nirvana buddhista non è quella dottrina nichilista quale oggi viene interpretata, o i neoplatonici non l'accettarono in questo senso. Certamente Draper non si prenderà la responsabilità di affermare che Plotino, Porfirio, Giamblico o qualsiasi altro filosofo della loro scuola mistica non credevano nell'immortalità dell'anima. Dire che qualcuno di loro considerava l'estasi come una "pregustazione dell'assorbimento nell'anima mondana universale", nel senso in cui il Nirvana buddhista è concepito da ogni sanscritista, è far torto a questi filosofi.

431 Come ritiene Draper, il Nirvana *non* è un "riassorbimento nella *Forza Universale*, riposo eterno e beatitudine"; ma, quando è considerato alla lettera dai dotti a cui abbiamo accennato, significa annullamento, *estinzione*, completo *annichilimento*, e non assorbimento. [9] Nessuno, che sappiamo, ha cercato di accertare il vero significato metafisico di questa parola, che non si trova nemmeno nel Lankâvatâra, [10] il quale dà le diverse interpretazioni del Nirvana da parte dei brahmani Tirthaka. Di conseguenza, per chi

[8] *Problemata*, XXX, 1-9.
[9] Vedi Max Müller, *The Meaning of Nirvana*.
[10] *Il Lankâvatâra*, trad. di Burnouf, pag. 514.

legga questo passo nell'opera di Draper, e abbia in mente solo il significato generalmente accettato del Nirvana, supporrà naturalmente che Plotino e Porfirio fossero *nichilisti*. Questa pagina del *Conflict* ci dà un certo diritto di supporre che, o 1) il dotto autore voleva porre Plotino e Porfirio sullo stesso piano di Giordano Bruno, di cui egli fa, molto erroneamente, un ateo; o 2) che egli non si è mai preso la briga di studiare le vite e le opinioni di questi filosofi.

Ma, per chi conosca il professor Draper, anche per sola fama, quest'ultima supposizione è semplicemente assurda. Dobbiamo quindi pensare, con profondo rammarico, che egli volesse rappresentare sotto un falso aspetto le loro aspirazioni religiose. E decisamente difficile per i filosofi moderni, il cui solo scopo sembra essere quello di eliminare le idee di Dio e di spirito immortale dalla mente dell'umanità, dover trattare con imparzialità storica i più celebri platonici pagani. Il dovere ammettere, da una parte, il loro profondo sapere, il loro genio, le loro conquiste nei più astrusi problemi filosofici, e quindi la loro sagacia, e, dall'altra, la loro adesione senza riserve alla dottrina dell'immortalità, del trionfo finale dello spirito sulla materia, e la loro implicita fede in Dio e negli dèi, o spiriti, nel ritorno dei morti, nelle apparizioni e in altri fatti "spirituali", è un dilemma che non possiamo ragionevolmente aspettarci di vedere risolto tanto facilmente dalla natura umana accademica.

Esposizione deliberatamente erronea di Lemprière

Il sistema adottato da Lemprière, [(11)] in questa circostanza è ancora più rozzo di quello del professor Draper, ma egualmente efficace. Egli accusa gli antichi filosofi di deliberata falsità, imbroglio e credulità. Dopo aver dipinto ai suoi lettori Pitagora, Plotino e Porfirio come meraviglie di sapere, di moralità e di talento, come uomini eminenti per dignità personale, purezza di vita e abnegazione nella ricerca delle divine verità, non esita a classificare "questo celebre filosofo" (Pitagora) fra gli impostori, mentre attribuisce a Porfirio "credulità, mancanza di giudizio e disonestà". Costretto dai fatti storici a dar loro il giusto dovuto nel corso della sua narrazione, egli rivela il suo fanatico pregiudizio nei commenti fra parentesi che si permette. Da questo antiquato scrittore del secolo scorso possiamo imparare che un uomo può essere onesto e, in egual tempo, impostore, puro, virtuoso e grande filosofo e tuttavia disonesto, bugiardo e folle.

L'anima astrale dell'uomo non è immortale

432 Abbiamo mostrato altrove che la "dottrina segreta" non concede un'eguale immortalità a tutti gli uomini. "L'occhio non vedrebbe mai il sole se non fosse della natura del sole", dice Plotino. Solo "attraverso la più elevata purezza e castità ci avvicineremo a Dio e riceveremo nella Sua contemplazione la vera conoscenza e la vera intuizione", scrive Porfirio. Se l'anima umana, durante la sua vita terrena, ha trascurato di ricevere la sua illuminazione dal suo Spirito Divino, il nostro Dio *personale*, diviene difficile, per l'uomo grossolano e sensuale, sopravvivere per molto tempo alla sua morte fisica. Come il mostro informe non può vivere a lungo dopo la nascita fisica, così l'anima, quando è divenuta *troppo* materiale, non può continuare a esistere dopo la sua nascita nel mondo spirituale. La viabilità della forma astrale è così debole che le particelle non possono aderire solidamente fra loro quando essa è scivolata fuori dalla rigida capsula del corpo esteriore. Le sue particelle, obbedendo gradualmente all'attrazione disorganizzatrice dello spazio

[(11)] Dictionnaire classique, 1788.

universale, si disperdono infine senza possibilità di riaggregazione. Quando avviene una tale catastrofe, l'individuo cessa di esistere: il suo glorioso Augoeide lo ha lasciato. Durante il periodo intermedio fra la morte corporea e la disgregazione della forma astrale, questa, legata dall'attrazione magnetica al suo repellente corpo, vaga attorno a esso suggendo vitalità dalle sue possibili vittime. L'uomo che ha chiuso fuori di sé ogni raggio di luce divina è perduto nelle tenebre e quindi si aggrappa alla terra e a ciò che è terreno.

Nessuna anima astrale, neppure quella dell'uomo più puro, più buono e virtuoso, è immortale nello stretto senso della parola: "è formata di elementi e deve tornare agli elementi". Solo che, mentre l'anima del malvagio svanisce ed è assorbita senza redenzione, quella di ogni altra persona, anche scarsamente pura, cambia semplicemente le sue particelle eteree in altre ancora più eteree, e finché rimane in lui una scintilla di *Divino*, l'uomo individuale, o piuttosto il suo ego personale, non può morire. "Dopo la morte", dice Proclo, "l'anima (lo spirito) continua a soggiornare nel suo corpo aereo (forma astrale), finché esso è interamente purificato da ogni irritabile e voluttuosa passione... allora si libera dal corpo aereo con una *seconda morte* come aveva fatto del corpo terreno. Per questo gli antichi dicono che vi è un corpo celeste sempre unito con l'*anima*, e che esso è *immortale, luminoso e simile alle stelle*".

433 Ma torneremo adesso, dalla nostra digressione, a considerare ancora la questione della *ragione* e dell'*istinto*. La prima, secondo gli antichi, procede dal divino, il secondo dal puramente umano. L'istinto è il prodotto dei sensi, una sagacità condivisa dagli animali più bassi, anche da quelli che non hanno ragione: è l'*αισϋμτιχν*; la ragione è il prodotto delle facoltà riflessive, il *νομιχον*, ossia il giudizio e l'intellettualità umani. Di conseguenza un animale privo di poteri di ragionamento ha implicito in sé il suo istinto, facoltà infallibile che non è altro che una scintilla del divino nascosta in ogni particella della materia inorganica, essa stessa spirito materializzato. Nella Cabala ebraica il secondo e il terzo capitolo del Genesi sono spiegati così: Quando il secondo Adamo viene creato "dalla polvere", la materia è divenuta così densa che regna suprema. Dalla sua sensualità evolve la donna, e Lilith possiede la miglior parte dello spirito. Il Signore Dio, "camminando nel giardino al *fresco del giorno*" (il crepuscolo dello spirito, o la luce divina oscurata dalle ombre della materia) maledice non solo coloro che hanno commesso il peccato, ma la terra stessa e tutti gli esseri viventi e soprattutto il serpente-materia tentatore.

Chi, se non i cabalisti, può spiegare questo apparente atto di ingiustizia? Come possiamo capire questa maledizione di tutte le creature create, innocenti di ogni delitto? L'allegoria è evidente. La maledizione è inerente nella materia stessa. Quindi essa è condannata a lottare contro la sua propria pesantezza per purificarsi; la latente scintilla di spirito divino, sebbene attenuata, è ancora lì; e la sua invincibile attrazione verso l'alto la costringe a lottare con pena e fatica per liberarsi. La logica ci dimostra che, poiché tutta la materia ha un'origine comune, deve avere attributi in comune, e poiché la scintilla vitale e divina è nel corpo materiale dell'uomo, deve egualmente nascondersi in ogni specie subordinata. La mentalità latente che, nei regni inferiori è riconosciuta come semicoscienza e istinto, è largamente mitigata nell'uomo. La ragione, prodotto del cervello fisico, si sviluppa a spese dell'istinto, vago ricordo di un'onniscienza una volta divina: lo. spirito. La ragione, segno della sovranità dell'uomo fisico su tutti gli altri organismi fisici, è spesso costretta a vergognarsi di sé dall'istinto degli animali. Poiché il cervello umano è più perfetto di quello di ogni altra creatura, le sue emanazioni devono naturalmente produrre i più alti risultati di azione mentale; ma la ragione vale solo per considerare le cose materiali, è incapace di aiutare chi la possiede nel conoscere lo spirito. Perdendo l'istinto

l'uomo perde le sue capacità intuitive, che sono il coronamento e il punto culminante dell'istinto. La ragione è l'arma grossolana degli scienziati, l'intuizione è la guida sicura del veggente. L'istinto insegna alle piante e all'animale il momento per la procreazione della loro specie, e guida il bruto a trovare il suo rimedio adatto quando è malato. La ragione, orgoglio dell'uomo, non riesce a dominare le tendenze della sua materia e non sopporta alcuna restrizione all'illimitata soddisfazione dei suoi sensi. Lungi dal guidarlo a essere il medico di *se stesso*, le sue sottili sofisticherie lo conducono troppo spesso alla propria distruzione.

434 Niente è più dimostrabile dell'affermazione che il perfezionamento della materia è raggiunto a spese dell'istinto. Lo zoofito attaccato alla roccia sottomarina, aprendo la bocca per attrarre il cibo che fluttua nelle acque, mostra, in proporzione con la sua struttura fisica, più istinto della balena. La formica, con le sue meravigliose facoltà architettoniche, sociali e politiche è indicibilmente più in alto nella scala che non l'accorta tigre reale in agguato. "Lo studioso della natura", esclama du Bois-Raymond, "deve considerare con reverenza e meraviglia quella microscopica molecola di sostanza nervosa che è la sede della laboriosa, costruttiva, ordinata, leale e intrepida anima della formica".

Come ogni altra cosa che ha la sua origine nei misteri psicologici, l'istinto è stato troppo a lungo trascurato nel dominio della scienza. "Noi vediamo ciò che ha indicato la via all'uomo per trovare sollievo dai suoi malanni fisici", dice Ippocrate. "È l'istinto delle razze primitive, quando la fredda ragione non aveva ancora oscurato l'intima visione dell'uomo... I suoi suggerimenti non devono mai essere sdegnati, perché solo all'istinto dobbiamo i nostri primi farmaci". [(12)] Conoscenza immediata e infallibile di una mente onnisciente, l'istinto è in tutto dissimile dalla limitata ragione, e, nel progredire a tentoni di questa, la natura divina dell'uomo è spesso totalmente inabissata, ogni volta che egli chiude fuori di sé la divina luce dell'intuizione. La ragione striscia, l'intuizione vola; l'una è il potere dell'uomo, l'altra la prescienza della donna.

Plotino, discepolo del grande Ammonio Sacca, principale fondatore della scuola neoplatonica, insegna che la conoscenza umana ha tre gradi ascendenti: l'opinione, la scienza e l'*illuminazione*. E lo spiegò dicendo che "il mezzo e lo strumento dell'opinione è il senso, o percezione; quello della scienza è la dialettica; quello dell'illuminazione è l'*intuizione* (o istinto divino). La *ragione è subordinata* a quest'ultima, che è conoscenza assoluta, fondata sull'identificazione della mente con l'oggetto conosciuto".

La preghiera apre la vista spirituale dell'uomo perché la preghiera è desiderio e il desiderio sviluppa la VOLONTÀ; le emanazioni magnetiche che procedono dal corpo a ogni sforzo, mentale o fisico, producono l'automagnetizzazione e l'estasi. Plotino raccomandava la solitudine per la preghiera come il mezzo più efficiente per ottenere quello che si chiede; e Platone esortava coloro che pregano a "rimanere silenziosi in presenza degli esseri divini, finché essi tolgano la nube dagli occhi e permettano di vedere *con la luce che emana da noi stessi*". Apollonio si isolava sempre dagli altri durante la "conversazione" che teneva con Dio, e ogni volta che sentiva la necessità della contemplazione divina e della preghiera, si avvolgeva, testa e tutto, nel drappeggio del suo bianco mantello di lana. "Quando preghi *entra nella tua stanzetta* e, dopo averne chiuso la porta, prega il Padre in segreto", dice il Nazzareno discepolo degli Esseni.

435 Ogni essere umano è nato con un rudimento del senso interno chiamato *intuizione* il quale può essere sviluppato in ciò che gli Scozzesi chiamano "seconda vista". Tutti i

[(12)] Vedi Cabanis, *Histoire de la Médecine*.

grandi filosofi che, come Plotino, Porfirio e Giamblico, impiegarono questa facoltà, insegnarono la dottrina. “Vi è una facoltà della mente umana”, scrive Giamblico, “che è superiore a tutto ciò che nasce o è generato: Grazie a essa siamo capaci di raggiungere l’unione con le intelligenze superiori, di essere trasportati oltre le scene di questo mondo e di partecipare alla vita superiore e ai particolari poteri dei celesti”.

Se non vi fosse una *vista interiore* o intuizione, gli Ebrei non avrebbero mai avuto la loro *Bibbia* né i cristiani il loro Gesù. Quello che Mosè e Gesù diedero al mondo fu il frutto della loro intuizione o illuminazione. Quello che i loro successivi seguaci e maestri cercarono di far capire al mondo fu un travisamento dogmatico e troppo spesso una bestemmia.

Accettare la Bibbia come una “rivelazione” e stabilire il proprio credo su di una traduzione letterale di essa, è peggio di un’assurdità: è una bestemmia contro la divina maestà dell’”Invisibile”. Se dovessimo giudicare della Divinità e del mondo degli spiriti sulla base degli interpreti umani, oggi che la filologia procede con passi da gigante nel campo delle religioni comparate, la credenza in Dio e nell’immortalità dell’anima non resisterebbe agli attacchi della *ragione* nemmeno per un secolo. Quello che sostiene la fede dell’uomo in Dio e in una vita spirituale a venire è l’*intuizione*, questo divino prodotto del nostro io intimo, che sfida le fandonie del clero cattolico e dei suoi ridicoli idoli, le mille e una cerimonie del Brahmano e dei suoi idoli, e le geremiadi del predicatore protestante e del suo desolato e arido credo, senza idoli, ma con un illimitato inferno di dannazione al suo estremo. Se non fosse per questa intuizione, immortale ma spesso incerta perché così ostacolata dalla materia, la vita umana sarebbe una parodia e l’umanità una frode. Questo non sradicabile sentimento della presenza di qualcuno *fuori* e *dentro* noi stessi è tale che nessuna contraddizione dogmatica né alcuna forma di culto esterno può distruggere nell’umanità, qualunque cosa facciano gli scienziati e il clero. Mosso da queste idee dell’infinità e dell’impersonalità della Divinità, Gautama-Buddha, il Cristo indù, esclamò: “Come i quattro fiumi che si versano nel Gange perdono il loro nome appena mischiano le proprie acque con quelle del fiume sacro, così tutti quelli che credono nel Buddha cessano di essere brahmani, kshatriya, vaisya e sûdra”.

436 L’*Antico Testamento* fu compilato e sistemato secondo la tradizione orale; le masse non seppero mai il suo vero significato, perché Mosè ebbe l’ordine di rivelare le sue “verità nascoste” solo ai settanta anziani su cui il Signore aveva posto lo *spirito* che era sul legislatore. Maimonide, la cui autorità e la cui conoscenza della storia sacra non possono essere respinte, dice: “Chiunque riesca a scoprire il vero significato del *libro della Genesi* dovrà stare attento a non divulgarlo... Se una persona scoprirà da sola o con l’aiuto di un altro *il suo vero significato*, dovrà rimanere in silenzio, o, se ne parla, dovrà parlarne oscuramente e in modo enigmatico”.

Questa confessione che ciò che è scritto nel Libro sacro è solo un’allegoria, fu fatta da altre autorità ebraiche oltre che da Maimonide; perché vediamo Giuseppe affermare che Mosè “*filosofò*” (parlò per enigmi in figure allegoriche) quando scrisse il Genesi. Così la scienza moderna, trascurando di decifrare il vero senso della *Bibbia* e lasciando che l’intera cristianità continui a credere nella lettera morta della teologia ebraica, si mette tacitamente dalla parte del clero fanatico. Essa non ha il diritto di mettere in ridicolo i documenti di un popolo che mai li scrisse con l’idea che avrebbero ricevuto una così strana interpretazione da parte di una religione nemica. Il fatto che i suoi più sacri testi siano stati volti contro di lui e che le ossa dei morti abbiano offuscato lo spirito di verità è uno dei più tristi caratteri del cristianesimo.

"Gli dèi esistono", dice Epicuro, "ma *non* sono quello che la plebaglia, ot 1roXXoi, crede che siano". E tuttavia Epicuro, giudicato come sempre dai critici superficiali, è considerato e classificato come materialista.

Ma né la grande Causa Prima né la sua emanazione — l'immortale spirito umano — sono rimaste "senza testimoni". Il mesmerismo e lo spiritismo moderno sono lì ad attestare le grandi verità. Per più di quindici secoli, grazie alle cieche e brutali persecuzioni di questi grandi vandali della prima storia cristiana, Costantino e Giustiniano, l'antica SAGGEZZA è lentamente degenerata fino ad affondare gradualmente nel più profondo fango della superstizione e dell'ignoranza monastica. La pitagorica "conoscenza delle cose che sono"; la profonda erudizione degli gnostici; gli insegnamenti dei grandi filosofi onorati in tutti i tempi e in tutti i luoghi, tutto fu respinto come dottrine dell'anticristo e del paganesimo e dato alle fiamme. Con gli ultimi sette saggi dell'Oriente, gruppo residuo dei neoplatonici, Ermia, Prisciano, Diogene, Eulalio, Damascio, Simplicio e Isidoro, che fuggirono in Persia per sottrarsi alle fanatiche persecuzioni di Giustiniano, il regno della sapienza ebbe termine. I libri di Thoth (o Ermete Trismegisto), che contenevano nelle loro sacre pagine la storia spirituale e fisica della creazione e del progresso del nostro mondo, furono lasciati ad ammuffire per secoli nell'oblio e nel disprezzo. Essi non trovarono interpreti nell'Europa cristiana; i filaletei, o saggi "amanti della verità", non esistevano più: furono sostituiti dai beffardi, tonsurati e incappucciati monaci della Roma papale, che temeva la verità, in qualunque forma e da qualsiasi parte apparisse, se minimamente contrastava ai loro dogmi.

437 Quanto agli scettici, ecco quello che il professor Alexander Wilder nota dei loro seguaci nei suoi schizzi sul *Neoplatonismo e l'alchimia*: "E passato un secolo da quando i compilatori dell'*Enciclopedia* francese infusero lo scetticismo nel sangue del mondo civile e resero disonorevole credere in qualsiasi cosa che non potesse essere saggiata nei crogiuoli o dimostrata con un ragionamento critico. Ancor oggi sono necessari candore e coraggio per arrischiarsi a trattare un argomento che è stato scartato e condannato da molti anni perché non è stato ben capito o correttamente interpretato. Deve essere molto audace chi sostenga che la filosofia ermetica è altra cosa che una pretesa di scienza, e, in questa convinzione, chieda un orecchio paziente per i suoi enunciati. E tuttavia coloro che la professavano erano un tempo i principi della dotta investigazione e gli eroi fra gli uomini comuni. Inoltre non deve essere disprezzato nulla di ciò in cui gli uomini hanno reverentemente creduto, e lo sdegno per le primitive convinzioni dell'uomo è di per se stesso una prova di ignoranza e di mancanza di generosità".

La reincarnazione di Buddha

Adesso, incoraggiati da queste parole di uno studioso che non è né fanatico né conservatore, citeremo alcune cose riferite da viaggiatori che le hanno viste. essi stessi nel Tibet e in India, e che i nativi custodiscono come prove della verità della filosofia e della scienza loro trasmesse dai loro antenati.

Anzitutto possiamo considerare il notevolissimo fenomeno visto nei templi del Tibet e riferito in Europa da testimoni oculari che non erano missionari cattolici, la cui testimonianza escludiamo per ovvie ragioni. Nei primi del nostro secolo, uno scienziato fiorentino, scettico e corrispondente dell'Istituto Francese, avendo avuto il permesso di entrare, sotto un travestimento, nei recinti sacri di un tempio buddhista, in cui veniva celebrata la cerimonia più solenne, riferisce di aver visto personalmente quanto segue. Nel tempio è pronto un altare per ricevere il Buddha resuscitato, trovato dal clero iniziato e riconosciuto da certi segni segreti come la sua reincarnazione in un bambino appena nato. Il piccolo, che ha solo pochi giorni, è portato alla presenza del popolo e posto con reverenza sull'altare. Improvvisamente, alzandosi a sedere, il bambino comincia a pronunciare con una forte voce maschile, le seguenti parole: "Io sono Buddha, sono il suo spirito; e io, Buddha, il vostro Dalai-Lama, ho lasciato il mio vecchio e decrepito corpo nel tempio di*** e ho scelto il corpo di questo bambino come mia nuova dimora terrena". Il nostro scienziato ebbe infine l'autorizzazione, dai sacerdoti, di prendere con la dovuta reverenza il bambino fra le braccia e di portarlo lontano da loro così da essere sicuro che non poteva essere praticato alcun inganno di ventriloquio; allora il bambino fissò il severo accademico con uno sguardo "che lo fece rabbrividire", come egli stesso dice, e ripeté le parole che aveva già pronunciato.

438 Un particolareggiato resoconto di questa vicenda, confermato dalla firma del testimone, fu inviato a Parigi, ma i membri dell'Istituto, invece di accettare la testimonianza di uno scienziato di riconosciuta credibilità, conclusero che il Fiorentino o *aveva ricevuto un colpo di sole*, o era stato ingannato da qualche abile trucco di acustica.

Sebbene, secondo Stanislas Julien, traduttore francese dei sacri testi cinesi, vi sia un verso nel *Lotus* [13] in cui è detto che "Un Buddha è difficile a trovarsi come i fiori di Udumbara e di Palâga", se dobbiamo credere a molti testimoni oculari non è precisamente così. Naturalmente si tratta di un caso raro perché avviene solo alla morte di ogni grande Dalai-Lama; e questi venerabili vecchi vivono proverbialmente lunghe vite.

Lo sfortunato abate Huc, le cui opere sui suoi viaggi nel Tibet e in Cina sono notissime, riferisce Io stesso fatto della resurrezione del Buddha. Egli aggiunge inoltre la curiosa circostanza che il bambino-oracolo comprova la sua affermazione di essere una vecchia mente in un giovane corpo dando a coloro che lo interrogavano "e che conoscevano la sua vita trascorsa, i più esatti particolari della sua precedente vita terrena".

E da notarsi che des Mousseaux, che indugia a lungo sul fenomeno, attribuendolo, come cosa naturale, al Diavolo, osserva severamente, a proposito dell'abate stesso, che il fatto di essere stato ridotto allo stato laicale "è un incidente che, lo confesso, non tende molto a rafforzare la nostra fiducia". A nostro umile parere questa circostanza trascurabile la rafforza ancor più.

[13] *Le Lotus de la bonne Loi*, tradotto dal sanscrito da E. Burnouf.

L’abate Huc vide la sua opera messa all’*Indice* per la verità da lui sostenuta circa la somiglianza fra i riti buddhisti e quelli cattolici. Inoltre fu sospeso dalla sua attività missionaria per essere stato troppo *sincero*.

Se questo esempio di fanciullo prodigio fosse isolato, potremmo ragionevolmente indulgere a qualche esitazione nell’accettarlo; ma, per non dir nulla dei profeti Camisard del 1707, tra i quali vi fu, il bambino di quindici mesi descritto da Jacques Dubois, che parlò in buon francese “come se Dio parlasse per la sua bocca”, e dei bambini delle Cevennes, i cui discorsi e le cui profezie vennero testimoniati dai principali sapienti francesi, abbiamo casi moderni dello stesso notevolissimo carattere. Il “Lloyd’s Weekly Newspaper” del marzo 1875 contiene il resoconto del seguente fenomeno: “A Saar-Louis, in Francia, nacque un bambino.

439 La madre lo aveva appena partorito, la levatrice decantava a gran voce la bellezza della “benedetta creaturina”, e gli amici si congratulavano col padre fortunato, quando qualcuno chiese che ora era. Giudicate della sorpresa generale nell’udire il neonato rispondere distintamente: “Le due.” Ma questo fu nulla in confronto di quello che seguì. Tutti guardavano il piccolo, muti di sbigottita meraviglia, quando egli aprì gli occhi e disse: “Sono stato mandato in questo mondo per farvi sapere che il 1875 sarà un anno buono, ma che il 1876 sarà un anno di sangue”. Pronunciata questa profezia, si volse da un lato e spirò, dopo mezz’ora di vita”.

Non sappiamo se questo prodigio sia stato confermato ufficialmente dall’autorità civile — naturalmente non ci aspettiamo una conferma dal clero, visto che non avrebbe potuto derivargliene alcun profitto né onore — ma anche se un rispettabile giornale commerciale inglese non garantisse la storia, i risultati presentano uno speciale interesse. L’anno 1876 appena trascorso (noi scriviamo nel febbraio del 1877) è stato imponentemente e, dal punto di vista del marzo 1875, inaspettatamente, un anno di sangue. Nei principati danubiani è stato scritto uno dei più sanguinosi capitoli della storia delle guerre e delle rapine, un capitolo di eccessi da parte dei musulmani sui cristiani che non ha eguali dal tempo in cui i soldati cattolici macellarono i semplici nativi del Nord e del Sud America a decine di migliaia, e gli Inglesi protestanti avanzarono sul trono imperiale di Delhi, gradino per gradino, tra fiumi di sangue. Se la profezia di Saar-Louis è stata solo una trovata giornalistica, gli eventi la hanno tuttavia elevata al grado di predizione: il 1875 fu un anno di grande abbondanza, e il 1876, con sorpresa generale, un anno di stragi.

Ma anche se fosse dimostrato che il bambino profeta non aprì mai le labbra, rimane il caso del bambino Jencken per rendere perplesso l’investigatore. E uno dei più sorprendenti casi di medianità. La madre del bambino è la famosa Kate Fox, il padre è H.D. Jencken, M.R.I., avvocato a Londra. Il piccolo nacque a Londra nel 1873 e prima di compiere i tre mesi diede prova di medianità spiritica. Si udivano colpi sul suo cuscino e sulla sua culla, e anche sulla persona di suo padre quando egli teneva il bambino sulle ginocchia e la signora Jencken non era in casa. Dopo due mesi, una comunicazione di venti parole, senza firma, fu scritta mediante la sua mano. Un avvocato di Liverpool, di nome J. Wason, era presente in quel momento, e si unì alla madre e alla nutrice in un certificato che fu pubblicato dal “Medium and Daybreak” di Londra l’8 marzo 1874. La posizione professionale e scientifica dell’avvocato Jencken rende estremamente improbabile che egli si sia prestato a un inganno. Inoltre il bambino era così alla portata della Royal Institution, di cui suo padre era membro, che il professor Tyndall e i suoi seguaci non ebbero alcuna scusa per avere trascurato di esaminare il caso e informare il mondo di questo fenomeno psicologico.

440 Dato che il bambino sacro del Tibet si trovava così lontano, essi trovarono più conveniente limitarsi a una decisa negazione con accenni a un colpo di sole e a meccanismi acustici. Quanto al bambino di Londra, la cosa è ancora più facile: aspettiamo che il bambino cresca e impari a scrivere, e allora negheranno recisamente la storia.

Al pari di altri viaggiatori l'abate Huc ci dà il resoconto di quel meraviglioso albero del Tibet chiamato *Kounboum*, ossia l'albero delle 10.000 immagini e caratteri. Esso non cresce in nessun'altra latitudine, sebbene l'esperimento sia stato tentato qualche volta; e non può essere neppure moltiplicato per talee. La tradizione dice che germogliò dai capelli di uno degli avatar (il lama Son-ka-pa) o incarnazioni del Buddha. Ma lasceremo all'abate Huc il racconto del resto della storia. "Ognuna delle sue foglie, aprendosi, porta una lettera o una sentenza religiosa scritta in caratteri sacri, e queste lettere sono, nel loro genere, di una tale perfezione che le fonderie di caratteri di Didot non hanno nulla di meglio. Aprite le foglie che sono sul punto di srotolarsi e troverete già quasi evidenti le lettere o le parole che costituiscono la meraviglia di questo albero unico. Volgete l'attenzione dalle foglie dell'albero alla corteccia dei suoi rami e nuovi caratteri appariranno ai vostri occhi. Non lasciate raffreddare il vostro interesse; sollevate gli strati di questa corteccia e ancora ALTRI CARATTERI di sorprendente bellezza vi si mostreranno. Ma non pensate che questi strati sovrapposti ripetano la stessa *impressione*. Al contrario, perché ogni lamina sollevata vi presenta un carattere diverso. Come si può dunque sospettare un inganno? Io ho fatto del mio meglio in questo senso per scoprire la minima traccia di destrezza umana, e nella mia mente sconcertata non è rimasto il più lieve dubbio".

Possiamo aggiungere al racconto di Huc la constatazione che i caratteri presentati dalle diverse parti del Kounboum sono caratteri sensar (o linguaggio del sole) ossia il più antico sanscrito; e che l'albero sacro, nelle sue varie parti, contiene per esteso l'intera storia della creazione e, in sostanza, i libri sacri del buddhismo. Sotto questo aspetto esso ha, con il buddhismo, la stessa relazione che hanno le pitture del tempio di Dendera, in Egitto, con l'antica fede dei faraoni. Queste ultime sono state brevemente descritte dal professor W.B. Carpenter, presidente della British Association, nella sua conferenza di Mancester sull'Egitto. Egli chiarisce che il libro ebraico della Genesi non è altro che un'espressione delle primitive idee degli Ebrei, fondate sui documenti pittorici degli Egiziani fra i quali essi vivevano. Ma non spiega, se non deduttivamente, se, a suo parere, le pitture di Dendera o il racconto di Mosè siano un'allegoria o un preteso racconto storico.

441 Non si riesce a capire come uno scienziato che si sia dedicato anche alla più superficiale ricerca sull'argomento possa arrischiarsi ad affermare che gli antichi Egiziani avevano, sull'istantanea creazione del mondo, le stesse ridicole idee dei primi teologi cristiani. Come può dire che, poiché le pitture di Dendera rappresentano la cosmogonia degli Egizi allegoricamente, essi intendevano mostrare la scena come avvenuta in sei minuti o in sei milioni di anni? Esse possono indicare in allegoria sei successive epoche di eoni o l'eternità, come sei giorni. Inoltre il *Libro di Ermete* non conferma l'accusa, e l'Avesta nomina specificatamente sei periodi ognuno di migliaia di anni, invece di sei giorni. Molti geroglifici egiziani contraddicono la teoria del dott. Carpenter, e Champollion ha rivendicato gli antichi in molti particolari. Da quello che è avvenuto in precedenza, crediamo che sarà chiaro al lettore che la filosofia egiziana non accoglieva così rozze speculazioni, se pure gli Ebrei stessi vi credettero mai; la loro speculazione considerava l'uomo come il risultato dell'evoluzione, e il suo progresso come destinato a compiersi in cicli immensamente lunghi. Ma torniamo alle meraviglie del Tibet.

Magiche pitture della luna e del sole nel Tibet

Parlando di pitture, quella che Huc descrive come appesa in una certa lamaseria può essere considerata come una delle più meravigliose esistenti. E una semplice tela senza il minimo apparato meccanico, come il visitatore può accertare esaminandola attentamente. Rappresenta un paesaggio al chiaro di luna, ma la luna non è immobile e morta, al contrario, perché, secondo l'abate, si direbbe che la nostra stessa luna, o per lo meno un suo doppio vivente, illumini la pittura sacra. "Vedete questo pianeta muoversi nel dipinto in forma di mezzaluna, divenire luna piena, brillare intensamente, passare dietro le nubi, mostrarsi o scomparire, corrispondendo nel modo più straordinario all'astro reale. In una parola è la più esatta e risplendente riproduzione della pallida regina della notte, che riceveva l'adorazione di tanti fedeli nei tempi andati".

Se si pensa allo stupore che proverebbe inevitabilmente uno dei nostri accademici così soddisfatti di sé nel vedere una tale pittura — e non è affatto la sola perché ve ne sono in altre parti del Tibet e anche in Giappone, che rappresentano i movimenti del sole — se pensiamo, dico, al suo imbarazzo nel sapere che, se si arrischiasse a dire francamente la verità ai suoi colleghi, il suo destino sarebbe probabilmente quello del povero Huc, ed egli sarebbe scacciato dal seggio accademico come bugiardo o pazzo, non possiamo fare a meno di ricordare l'aneddoto di Tycho-Brahe riferito da Humboldt nel suo *Cosmos*. [14]

442 "Una sera", dice il grande astronomo danese, "mentre, secondo la mia abitudine, osservavo la volta celeste, con indescrivibile stupore vidi, presso lo zenith, in Cassiopea, una stella radiante di straordinaria grandezza. Sbigottito, non potevo credere ai miei occhi. Qualche tempo dopo, seppi che in Germania dei carrettieri e altra gente di bassa estrazione avevano ripetutamente avvertito gli scienziati che si poteva vedere nel cielo una grande apparizione, fatto che offrì alla stampa e al pubblico una nuova occasione per indulgere alle solite beffe contro gli uomini di scienza che, nel caso di parecchie precedenti comete, non avevano predetto la loro comparsa".

Dai tempi della più remota antichità, si sapeva che i brahmani erano in possesso di meravigliose nozioni in ogni genere di arti magiche. Da Pitagora, il primo filosofo che abbia studiato la saggezza presso il ginnosofisti, e da Plotino, che fu iniziato al mistero di unire il proprio io alla Divinità mediante la contemplazione astratta, fino ai moderni adepti, è noto che le sorgenti della sapienza "nascosta" devono essere cercate nella terra dei brahmani e di Gautama-Buddha. Spetta al futuro scoprire questa grande verità e accettarla come tale, mentre adesso essa è degradata a bassa superstizione. Che cosa sapevano, gli stessi più grandi scienziati, dell'India, del Tibet e della Cina fino all'ultimo quarto del nostro secolo? Quell'instancabile studioso che è Max Müller, ci dice che prima di allora non un solo documento originale della religione buddhista era stato accessibile ai filologi europei; che cinquant'anni fa "non vi era un solo studioso capace di tradurre una riga del *Veda*, o dello *Zend-Avesta*, o del *Tripitâka buddhista*", per non parlare di altri dialetti o linguaggi. E anche oggi, che la scienza è in possesso di vari testi segreti, disponiamo solo di edizioni molto incomplete di questi libri, e *nulla*, assolutamente nulla, della segreta letteratura sacra del buddhismo. Quel poco che i nostri studiosi di sanscrito hanno afferrato, e che fu definito dapprima da Max Müller una paurosa "giungla di letteratura religiosa, il miglior nascondiglio per i Lama e il Dalai-Lama", comincia solo adesso a mostrare qualche debole luce nelle primitive tenebre. Vediamo questo studioso affermare che tutto ciò che a prima vista appariva, nel labirinto delle religioni del mondo, solo

[14] *Cosmos*, vol. III, parte I, pag. 168.

oscurità, illusione e vanità, comincia ad assumere un'altra forma. "Sembrerebbe", egli scrive, "un degradare lo stesso nome di religione l'applicarlo ai selvaggi vaneggiamenti degli yogi indù o alle pure bestemmie dei buddhisti cinesi... Ma, via via che ci facciamo strada lentamente e pazientemente attraverso le paurose prigioni, i nostri occhi sembrano aprirsi, e noi *percepiamo un raggio di luce* là dove tutto era tenebre". [15]

443 Per avere un esempio di quanto poco la stessa generazione che precedette la nostra fosse competente a giudicare le religioni e le credenze di varie centinaia di milioni di buddhisti, di brahmani e di parsi, lo studioso consulti l'annuncio di un'opera scientifica pubblicata nel 1828 dal professor Dunbar, il primo che ha cercato di dimostrare che il *sanscrito è derivato dal greco*. Essa appare sotto il seguente titolo:

"*Ricerca sulla struttura e l'affinità delle lingue greca e latina; con occasionali confronti con il sanscrito e il gotico; con un'Appendice in cui si cerca di stabilire* LA DERIVAZIONE DEL SANSCRITO DAL GRECO. *Di George Dunbar, F.R.S.E. professore di greco nell'università di Edimburgo. Prezzo 18 s*". [16]

Se Max Müller fosse caduto allora dal cielo fra gli studiosi di quel tempo, con la sua attuale conoscenza, saremmo lieti di elencare gli epiteti di cui l'audace innovatore sarebbe stato gratificato dai dotti accademici. Lui che, classificando genealogicamente le lingue, afferma che "il sanscrito, confrontato con il greco e il latino, è un fratello maggiore... il più antico deposito della lingua ariana".

E così ci possiamo naturalmente aspettare che, nel 1976, le stesse critiche saranno rivolte a molte scoperte scientifiche oggi considerate conclusive e definitive dai nostri dotti. Ciò che oggi è definito un superstizioso vaniloquio di semplici selvaggi pagani, composto molte migliaia di anni fa, può essere riconosciuto come la chiave di tutti i sistemi religiosi. La cauta affermazione di sant'Agostino, nome favorito nelle conferenze di Max Müller, il quale dice che "non vi è falsa religione la quale non contenga qualche elemento di verità", potrà ancora essere trovata trionfalmente esatta; tanto più che, lungi dall'essere originale del vescovo di Ippona, fu da lui presa in prestito dalle opere di Ammonio Sacca, il grande maestro alessandrino.

444 Questo filosofo "istruito da Dio", *theodidaktos*, ha ripetuto a sazietà queste stesse parole nelle sue numerose opere circa 140 anni prima di Agostino. Riconoscendo Gesù come "uomo eccellente e amico di Dio", egli sostenne sempre che il suo scopo non era di abolire le interrelazioni fra gli dèi e i demoni (spiriti), ma semplicemente di purificare le antiche religioni; che "la religione della moltitudine andava per mano con la filosofia e insieme a essa si era gradualmente corrotta e oscurata di semplici concetti umani, di superstizioni e di menzogne; che di conseguenza bisognava riportarla alla sua *purezza originaria* liberandola da queste scorie e ristabilendola sui principi filosofici; e che tutto ciò a cui Cristo mirava era di reinstaurare la primitiva integrità della sapienza antica". [17]

Ammonio per primo insegnò che ogni religione era fondata su di una stessa verità, che è la saggezza trovata nei Libri di Thoth (Ermete Trismegisto) dai quali Pitagora e Platone avevano appreso la loro filosofia. Ed egli affermò che le dottrine del primo erano identiche a quelle dei primitivi insegnamenti dei brahmani, ora incorporate nei più antichi *Veda*. "Il nome Thoth", dice il professor Wilder, "indica un collegio o assemblea", [18] e "non è improbabile che i libri siano stati così chiamati in quanto sono raccolti in essi gli oracoli e

[15] *Lecture on the Vedas.*
[16] "The Classical Journal", vol. IV, pagg. 107, 348.
[17] Vedi Mosheim.
[18] *New Platonism and Alchemy.*

le dottrine della fratellanza sacerdotale di Memfi. Il rabbino Wise ha suggerito una simile ipotesi relativamente alle parole divine riferite nella Scrittura ebraica. Ma gli scrittori indiani affermano che, durante il regno del re Kansa, gli *Yadu* (*Ebrei?*), o tribù sacra, lasciarono l'India ed emigrarono verso occidente portando con loro i quattro *Veda*. Vi era certamente una grande somiglianza fra le dottrine filosofiche e i costumi religiosi degli Egiziani e quelli dei buddhisti orientali; ma oggi non sappiamo se i libri ermetici e i quattro *Veda* fossero identici.

Sappiamo però con certezza una cosa, e cioè che prima che la parola filosofo fosse pronunciata per la prima volta da Pitagora alla corte del re dei Filiasi, la "dottrina segreta", o saggezza, era identica in ogni paese. Pertanto dobbiamo cercare la verità negli antichi testi, quelli meno snaturati dalle falsificazioni successive. E adesso che la filologia si è impadronita dei testi sanscriti, che si possono decisamente considerare documenti di gran lunga più antichi della Bibbia mosaica, è dovere degli studiosi presentare al mondo la verità e *niente altro che la verità*. Senza badare a pregiudizi scettici o teologici, essi devono esaminare imparzialmente i due documenti, i più antichi *Veda* e il *Vecchio Testamento*, e decidere quale di essi è lo *Sruti*, o *Rivelazione originale*, e quale lo *Smriti*, che, come dimostra Max Müller, significa solo ricordo o *tradizione*.

445 Origene scrive che i brahmani furono sempre famosi per le meravigliose guarigioni ottenute con certe parole; [19] e, ai nostri giorni, troviamo Orioli, un dotto membro corrispondente dell'Istituto Francese, [29] che conferma l'affermazione fatta da Origene nel terzo secolo e quella fatta da Leonard de Vair nel sedicesimo quando scrive: "Vi sono anche persone che, pronunciando certe frasi e *incanti*, camminano a piedi nudi su carboni ardenti o sulla punta acuminata di *coltelli* infissi nel terreno; e talora, sostenendosi con *un solo dito* sulla punta di questi coltelli, sollevano da terra un uomo pesante o un qualsiasi altro considerevole peso. Esse domano egualmente, con una sola parola, cavalli selvaggi e tori infuriati". [21]

Alcuni adepti dicono che bisogna cercare la *parola* nei *mantra* dei *Veda* sanscriti. Spetta ai filologi decidere se nei *Veda* vi è tale parola. Per quanto lo permetta la testimonianza degli uomini, queste parole magiche *esistono*.

Sembra che i reverendi padri dell'Ordine dei Gesuiti abbiano raccolto parecchi di questi artifici nei loro viaggi missionari. Baldinger vi dà pieno credito. Il *châmpnâ* — parola indù da cui è derivato il moderno *shampooing* — è una nota manipolazione magica nelle Indie orientali. Gli *stregoni* del luogo se ne valgono con successo ancor oggi, e da essi i padri Gesuiti hanno tratto la loro sapienza.

Camerarius, nelle sue *Horae Subscecivae*, narra che un tempo esisteva una grande rivalità tra gli Agostiniani e i Gesuiti. Essendo avvenuta una disputa fra il padre generale degli Agostiniani, che era molto dotto, e il generale dei Gesuiti, che era molto *ignorante*, ma ricco di cognizioni magiche, quest'ultimo propose di sistemare la questione mettendo alla prova i loro subordinati e cercando quale di loro sarebbe stato più pronto a obbedire al proprio superiore. Dopo di che, volgendosi a uno dei suoi Gesuiti, disse: "Fratello Marco, i nostri confratelli hanno freddo; io ti comando per la santa obbedienza che mi hai giurato, di portare dalla cucina, nelle tue mani, alcuni carboni ardenti affinché essi possano riscaldarsi alle tue mani stesse". Il fratello Marco obbedì immediatamente e portò fra le mani un mucchio di carboni ardenti offrendoli ai presenti finché tutti si furono riscaldati, dopo di

[19] Origene, *Contra Celsum*.
[29] *Fatti relativi al Mesmerismo*, pagg. 88, 93; 1842.
[21] *Leonard de Vair*, lib. II, cap. II. *La Magie au 19me Siècle*, pag. 332.

che li riportò al focolare della cucina. Il generale degli Agostiniani rimase senza parole perché nessuno dei suoi frati gli avrebbe obbedito fino a quel punto, e il trionfo dei Gesuiti fu completo.

446 Se tutto questo viene considerato un aneddoto indegno di credito, chiederemo al lettore che cosa dobbiamo pensare di alcuni "medium" moderni che, in trance, compiono la stessa cosa. Le testimonianze di varie persone rispettabilissime e degne di fede come Lord Adare e S.C. Hall sono impeccabili. "Spiriti", diranno gli spiritisti. Forse, nel caso dei medium *a prova di fuoco* americani e inglesi; ma non così nel Tibet e in India. In Occidente un "sensitivo" deve cadere in trance prima di essere reso invulnerabile dalle sue "guide", e noi sfidiamo ogni "medium", nelle sue normali condizioni fisiche, ad affondare le braccia fino al gomito nei carboni ardenti. Ma in Oriente, sia che il soggetto sia un santo lama o uno stregone mercenario (nel qual caso è generalmente chiamato "giocoliere"), egli non ha bisogno di preparazione né di entrare in uno stato anormale per essere capace di maneggiare il fuoco, pezzi di ferro incandescenti o piombo fuso. Abbiamo visto nell'India meridionale questi "giocolieri" tener le mani in una fornace di carboni ardenti finché questi furono ridotti in cenere. Durante la cerimonia religiosa di Siva-Ràtri, o la veglia di Siva, quando il popolo passa intere notti in veglia e in preghiera, alcuni sivaiti chiamarono un giocoliere tamil che esibì i più meravigliosi fenomeni solo invocando in suo aiuto uno spirito da loro chiamato *Kutti-Sâttan*, il piccolo *demone*. Ma, lungi dal far credere al popolo di essere guidato, o "controllato" da questo gnomo — perché non poteva essere altro che uno gnomo — quell'uomo, durante le sue pericolose manipolazioni, rispose baldamente a un missionario cattolico, il quale aveva colto l'occasione per informare i presenti che il miserabile peccatore "si era venduto a Satana". Senza togliere le mani e le braccia dai carboni ardenti in cui le rinfrescava, il Tamil si limitò a volgere la testa gettando uno sguardo arrogante al missionario infuriato. "Mio padre e il padre di mio padre", disse, "avevano questo "piccolo demone" al loro comando. Da due secoli il Kutti è un fedele servitore della nostra casa, e adesso, signore, volete far credere al popolo che sia il mio padrone. Ma loro ne sanno più di voi". Dopo di che trasse tranquillamente le mani dal fuoco e proseguì le sue altre esibizioni.

Quanto ai meravigliosi poteri di predizione e di chiaroveggenza posseduti da certi brahmani, essi sono notissimi a qualsiasi Europeo residente in India. Se poi questi Europei, tornati nei paesi "civili", ridono di tali storie e a volte le negano decisamente, fanno torto alla loro buona fede, non ai fatti. Questi brahmani vivono per lo più in "villaggi sacri" e luoghi isolati, specialmente lungo la costa occidentale dell'India. Evitano le città popolose e in particolare gli Europei, e raramente questi riescono a stabilire un'intima amicizia con i "veggenti". Si crede in genere che questo sia dovuto alla loro osservanza religiosa della casta; ma noi siamo fermamente convinti che in molti casi non è così. Dovranno passare anni e forse secoli prima che la vera ragione sia accertata.

447 Quanto alle caste inferiori, alcune delle quali sono dette dai missionari adoratrici del diavolo, nonostante i pii sforzi da parte dei missionari cattolici di divulgare in Europa commoventi rapporti sulla miseria di quei popoli "venduti all'Arci-Nemico", e quelli simili, forse solo un tantino meno ridicoli e assurdi, dei missionari protestanti, la parola "diavolo", nel senso inteso dai cristiani, è per loro una non entità. Esse credono in spiriti buoni e in spiriti cattivi, ma non adorano né temono il Diavolo. Il loro "culto" è semplicemente una precauzione cerimoniale contro gli spiriti "terrestri" e *umani*, che esse temono molto più dei milioni di elementali nelle loro varie forme. Esse usano ogni genere di musiche, di incensi e profumi nel loro sforzo di scacciare i "cattivi spiriti" (gli

elementari). Sotto questo aspetto non sono più degne di derisione del noto sapiente, spiritista convinto, il quale suggeriva di tenere nella stanza del vetriolo e della polvere di nitro per tener lontani gli "spiriti sgradevoli"; e non sbagliano più di lui nel farlo: perché l'esperienza dei loro antenati, che si estende per molte migliaia di anni, ha insegnato loro come procedere contro la vile "orda spirituale". Che si tratti di spiriti *umani* è dimostrato dal fatto che molto spesso i membri di quelle caste cercano di placare e propiziarsi le "larvae" dei loro parenti e delle loro figlie quando hanno ragione di sospettare che non siano morti in odore di santità e di castità. Essi chiamano questi spiriti "Kanni", *cattive vergini*. Il caso fu notato da molti missionari. Il reverendo E. Lewis, [22] fra gli altri. Ma questo pio personaggio è solito insistere sul fatto che essi adorano i diavoli, mentre non fanno niente di simile, perché cercano solo di rimanere in buoni termini con essi per non essere molestati. Offrono loro torte, frutta e cibi di vario genere che essi gradivano quando erano in vita, perché molti hanno sperimentato la malvagità di questi "morti" che ritornano, le cui persecuzioni sono talora paurose. Secondo questo stesso principio essi agiscono verso gli spiriti di tutti i malvagi. Lasciano sulle loro tombe, se sono stati sepolti, o presso il luogo in cui le loro spoglie sono state cremate, cibo e liquori, con lo scopo di tenerli presso queste località e pensando che tali vampiri saranno così distolti dal tornare nelle loro case. Questo non è culto: è piuttosto uno spiritismo di tipo pratico. Fino al 1861 prevaleva fra gli indù l'uso di amputare i piedi degli omicidi giustiziati nella sicura credenza che l'anima disincarnata sarebbe stata cosi impedita dall'andare attorno a far misfatti. In seguito la polizia proibì questa pratica.

448 Un'altra buona ragione per cui gli Indù non dovrebbero adorare il "Diavolo" è che non hanno una parola per indicarlo. Essi chiamano "*pûttâm*" tali spiriti, parola che corrisponde al nostro "spettro" o folletto maligno; un altro termine da loro usato è "*pey*" e il sanscrito *pesâsu*, che entrambi significano fantasmi o "morti che ritornano", forse, in alcuni casi, folletti. I *pûttâm* sono i più terribili, perché sono letteralmente "spettri *infestanti*" che tornano sulla terra per tormentare i vivi. Si crede che in genere visitino i luoghi in cui i loro corpi furono cremati. Gli "spiriti di Siva" o del "fuoco" sono identici agli *gnomi* e alle *salamandre* dei Rosacroce, perché sono raffigurati come nani di truce aspetto, viventi nella terra o nel fuoco. Il demone di Ceylon chiamato Dewel è una forte e sorridente figura femminile con un bianco colletto elisabettiano e una giacca rossa.

Come nota giustamente il dott. Warton, "Non vi è figura più strettamente orientale dei draghi del romanzo o della fiaba. Si trovano in ogni tradizione di antica data e di per se stessi offrono una prova evidente dell'origine di quelle tradizioni. In nessuno scritto queste figure sono più marcate che nei racconti buddhisti; essi riferiscono molti particolari sui *Naga*, o serpenti reali, che abitano le cavità sotterranee corrispondenti alle dimore di Tiresia e dei veggenti greci, una regione di oscurità e di mistero in cui viene praticato gran parte del sistema di divinazione e di risposta oracolare, connessa con una sorta di inflazione o possessione da parte dello spirito di Pitone, il drago serpente ucciso da Apollo. Ma i buddhisti non credono più degli Indù al diavolo del sistema cristiano, ossia in una entità distinta dall'umanità come la Divinità stessa. I buddhisti insegnano che vi sono dèi inferiori i quali sono stati uomini su questo pianeta o su di un altro, ma che tuttavia sono stati uomini. Credono nei Naga, che sono stati *stregoni* sulla terra, *persone malvagie*, e che danno il potere ad altri uomini malvagi e ancora viventi di esercitare influenze nefaste su tutti i frutti che guardano e sulle stesse vite umane. Quando un Cingalese ha la reputazione

[22] *The Tinnevelly Shanars*, pag. 43. 458

di poter fare avvizzire e morire un albero o una persona se li guarda, si dice che ha in sé il Naga-Raja, ossia il re-serpente. L'intero catalogo senza fine dei cattivi spiriti non indica dei *diavoli* nel senso insegnato dal clero cristiano, ma solo peccati, delitti e pensieri umani *incarnati spiritualmente*, se possiamo così esprimerci. Gli dèi-demoni blu, verdi gialli e porpora, come gli dèi inferiori di Jugamdhara, sono piuttosto del genere dei genii e molti sono buoni e benefici come le stesse divinità Nat, sebbene i Nat contino nel loro numero giganti, genii cattivi e altri spiriti simili, che abitano nei deserti del monte Jugandhara.

449 La vera dottrina di Buddha dice che i demoni, quando la natura produsse il sole, la luna e le stelle, erano *esseri umani*, ma, in conseguenza delle loro colpe, decaddero dallo stato di felicità. Se commettono peccati più gravi, subiscono più gravi punizioni, e gli uomini dannati sono contati dai buddisti fra i *diavoli*; mentre i *demoni che muoiono* (spiriti elementali), che nascono o si incarnano come uomini e non commettono più peccati, possono arrivare allo stato di felicità celeste. Questo dimostra, osserva Edward Upham nella sua *History and Doctrine of Buddhism* (Storia e dottrina del buddhismo), che tutti gli esseri, divini e umani sono soggetti alle leggi della trasmigrazione, che opera su tutti secondo una scala di fatti morali. Questa credenza, dunque, è il tipo completo di un codice di leggi e motivi morali applicati alla regola e al governo dell'uomo, e, aggiunge, un esperimento "che rende lo studio del buddhismo un importante e curioso oggetto di studio per un filosofo".

Spiegazione dei fenomeni di vampirismo

Gli Indù credono fermamente nei vampiri al pari dei Serbi e degli Ungheresi. Inoltre la loro dottrina è quella di Pierart, il famoso spiritista e mesmerizzatore francese, la cui scuola era fiorente una dozzina di anni fa. "Il fatto di uno spettro che torna per succhiare sangue umano", dice questo dottore, [(23)] "non è così inesplicabile come sembra, e qui facciamo appello agli spiritisti, i quali ammettono il fenomeno di *bicorporeità* o *duplicazione dell'anima*. Le mani che abbiamo stretto... queste membra "materializzate" così palpabili... provano chiaramente *quello che possano gli spettri astrali in condizioni favorevoli*".

L'onorevole medico ripete la teoria dei cabalisti. Gli *Shadim* sono l'ordine spirituale più basso. Maimonide, il quale ci dice che i suoi concittadini erano costretti a mantenere intimi rapporti con i loro defunti, descrive la festa del sangue da loro celebrata in tali occasioni. Essi scavavano una fossa nella quale veniva versato *sangue fresco* e su cui era posto un tavolo; dopo di che, gli "spiriti" arrivavano e rispondevano alle loro domande.[(24)]

Pierart, la cui dottrina era fondata su quella dei teurghi, mostra un fervido sdegno contro la superstizione del clero il quale, quando un cadavere viene sospettato di vampirismo, esige che gli sia trafitto il cuore con un paletto. Finché la forma astrale non si è completamente liberata dal corpo vi è la possibilità che essa sia costretta dall'attrazione magnetica a rientrarvi. A volte ne sarà uscita solo a metà quando il cadavere, che presenta l'aspetto della morte, viene sepolto. In tal caso l'anima astrale, atterrita, rientra violentemente nella sua invoglia; e allora l'una delle due: o la disgraziata vittima si torcerà negli spasimi della soffocazione, o, se è stata rozzamente materiale, diviene un vampiro. Comincia così la vita bicorporea; e questi sciagurati sepolti in stato di catalessi conducono la loro miserabile esistenza facendo succhiare dal loro corpo astrale il sangue vitale dei viventi. La forma eterea può andare dove vuole, e, finché non spezza il vincolo che la lega

[(23)] Pierart, "*Revue Spiritualiste*", cap. sul "vampirismo".
[(24)] Maimonide, *Abodah Sarah*, 12 Absh, 11 Abth.

al corpo, è libera di vagare attorno, in forma visibile o invisibile, e nutrirsi di vittime umane. “Secondo ogni apparenza, questo “spirito” trasmette, attraverso un misterioso e invisibile legame di connessione, che forse un giorno sarà spiegato, i risultati della suzione al corpo materiale che giace inerte in fondo alla tomba, aiutandolo in certo modo a continuare lo stato di catalessi”. [25]

450 Brierre de Boismont presenta numerosi di questi casi, pienamente autenticati, che si compiace di chiamare “allucinazioni”. Una recente inchiesta, a quanto dice un giornale francese, “ha stabilito che, nel 1871 due cadaveri sono stati sottoposti all’infame trattamento della superstizione popolare per istigazione del clero... Cieco pregiudizio!” Ma il dott. Pierart, citato da des Mousseaux, che crede fermamente al vampirismo, esclama: “Cieco, dite? Si, cieco quanto volete. Ma di dove sono venuti questi pregiudizi? Perché si sono perpetuati in tutte le epoche e in tanti paesi? Dopo una folla di fenomeni di vampirismo tante volte provati, dovremmo dire che essi non esistono e non hanno mai avuto fondamento? Nulla viene dal nulla. Ogni credenza, ogni usanza proviene da fatti e cause che le hanno dato origine. Se nessuno avesse mai visto apparire, nelle famiglie di certi paesi, esseri rivestiti delle forme di familiari defunti, che vengono a succhiare il sangue di una o più persone, e se le vittime non fossero poi morte di consunzione, nessuno sarebbe andato a dissotterrare i cadaveri nei cimiteri; e non avremmo mai attestato l’incredibile fatto di persone sepolte da anni e che sono state trovate con il corpo soffice e flessibile, con gli occhi aperti e l’aspetto florido, la bocca e il naso pieni di sangue, e il sangue che scorreva a fiotti se il cadavere veniva ferito o decapitato”. [26]

Uno dei più importanti esempi di vampirismo appare nelle lettere private del filosofo marchese d’Argens; e nella “Revue Britannique” del marzo 1837, il viaggiatore inglese Pashley ne descrive alcuni venuti a sua conoscenza nell’isola di Candia. Il dott. Jobard, uno *scienziato* belga anticattolico e antispiritista, attesta simili esperienze. [27]

“Non esaminerò”, scrisse il vescovo d’Avranches Huet, “se i fatti di vampirismo che vengono continuamente riferiti siano veri o frutto di errore popolare; ma è certo che essi vengono attestati da tanti autori capaci e degni di fede, e da tanti *testimoni oculari*, che nessuno dovrebbe pronunciare una decisione senza molta cautela”. [28]

451 Il cavaliere che si era dato tanta pena per raccogliere materiali per la sua teoria demonologica, presenta le prove più sensazionali per dimostrare che tutti questi casi sono prodotti dal diavolo, il quale si serve dei cadaveri dei cimiteri per rivestirsene e vaga di notte per succhiare il sangue della gente. Credo che potremmo benissimo fare a meno di portare in scena questo fosco personaggio. Se dobbiamo credere al ritorno degli spiriti, vi è una quantità di sciagurati sensuali, di avari, di peccatori di ogni genere, specialmente suicidi, che potrebbero gareggiare in malizia con il diavolo stesso in piena forma. E sufficiente essere costretti a credere in quello che vediamo e *conosciamo come realtà di fatto*, ossia gli spiriti, senza aggiungere al pantheon dei fantasmi il Diavolo, che nessuno ha mai visto.

Tuttavia vi sono interessanti particolari da raccogliere in relazione al vampirismo, poiché la credenza in questo fenomeno è esistita in tutti i paesi e fin dalle epoche più remote. I popoli slavi, i Greci, i Valacchi e i Serbi dubiterebbero piuttosto dell’esistenza dei loro nemici, i Turchi, che del fatto che vi siano dei vampiri. I *brucolak*, o *vurdalak*,

[25] Pierart, “*Revue Spiritualiste*”.
[26] Dott. Pierart, “*Revue Spiritualiste*”, vol. IV, pag. 104.
[27] Vedi *HautsPhen*., pag. 199.
[28] *Huetiana*, pag. 81.

come questi ultimi sono chiamati, sono ospiti fin troppo familiari del focolare slavo. Scrittori del più alto talento, uomini pieni di sagacia e di integrità hanno trattato l'argomento e vi hanno creduto. Di dove viene dunque questa *superstizione*? Di dove questa unanime credenza che attraversa i secoli, e di dove questa identità nei particolari e questa somiglianza di descrizioni circa un fenomeno che troviamo nella testimonianza — generalmente giurata — di popoli estranei gli uni agli altri e molto diversi circa le altre *superstizioni*?

"Vi sono", dice don Calmet, uno scettico monaco benedettino del secolo scorso, "due diversi modi per distruggere la credenza in questi pretesi fantasmi... Il primo consiste nello *spiegare* i prodigi del vampirismo con cause fisiche. Il secondo è di *negare totalmente* la verità di queste storie; e il secondo è certo il più sicuro e il più saggio". [29]

Il primo modo, quello di cercare la spiegazione in cause fisiche, sebbene occulte, è quello adottato dalla scuola di mesmerismo di Pierart. Non sono certo gli spiritisti ad avere il diritto di mettere in dubbio la plausibilità di questa spiegazione. II secondo è adottato dagli scienziati e dagli scettici. Essi negano recisamente. Come nota des Mousseaux, non vi è metodo migliore né più sicuro, e nessun altro ha meno bisogno di filosofia o di scienza.

452 Lo spettro di un pastore di un villaggio presso Kodom, in Baviera, cominciò ad apparire a parecchi abitanti del luogo, e, sia per lo spavento o per qualche altra causa, ognuno di loro morì nella settimana seguente. Disperati, i paesani dissotterrarono il cadavere e lo inchiodarono a terra con un lungo paletto. La stessa notte egli apparve di nuovo facendo impazzire la gente di terrore e soffocando parecchie persone. Allora le autorità del villaggio affidarono il corpo alle mani del carnefice, che lo portò in un campo vicino e lo bruciò. "Il cadavere", dice des Mousseaux citando don Calmet, "urlò come un pazzo, scalciando e piangendo come se fosse stato vivo. Quando venne trafitto ancora con dei pioli appuntiti, diede grida acute e vomitò masse di sangue. Le apparizioni di questo spettro cessarono solo quando il cadavere fu ridotto in cenere". [30]

Degli ufficiali di giustizia visitarono i luoghi che si dicevano essere stati così infestati; i corpi furono esumati, e in quasi ogni caso si trovò che i cadaveri sospettati di vampirismo apparivano sani e coloriti, senza alcun segno di decomposizione. Gli oggetti che appartenevano a questi fantasmi si muovevano per la casa senza che alcuno li toccasse. Ma le autorità legali, in genere, si rifiutarono di ricorrere alla cremazione e alla decapitazione prima che fossero state osservate le più strette regole della procedura giuridica. Vennero chiamati testimoni e ogni deposizione fu ascoltata e attentamente vagliata. Dopo di che vennero esaminati i cadaveri e, se mostravano inequivocabili caratteristiche di vampirismo, furono consegnati al carnefice.

"Ma", osserva don Calmet, [31] "la principale difficoltà consiste nel sapere *come* questi vampiri possano lasciare le loro tombe e rientrarvi senza che *la terra appaia minimamente smossa*; come mai vengono visti con i loro abiti consueti? Come possono andare in giro, camminare e *mangiare*?... Se tutto questo è immaginazione di coloro che si credono molestati dai vampiri, come avviene che i fantasmi incriminati sono poi trovati nelle loro tombe... senza che mostrino alcun segno di decomposizione, pieni di sangue, morbidi e freschi? Come spiegare perché *i loro piedi appaiono sudici e coperti di fango il giorno dopo la notte* in cui sono apparsi spaventando i loro vicini, mentre nulla di simile fu mai

[29] Don Calmet, *Apparitions* ecc., Parigi 1751, vol. II, pag. 47; *Hauts Phén. de la Magie*, 195.
[30] *Hauts Phén*. pag. 196.
[31] Ivi.

trovato sugli altri cadaveri dello stesso cimitero? [32] E perché, una volta bruciati, non riappaiono più? Perché questi casi appaiono *così spesso* in questa regione che è impossibile guarire il popolo da tale pregiudizio? In realtà, invece di distruggerla, l'esperienza quotidiana rafforza nel popolo la superstizione e aumenta la sua fede in essa". [33]

453 Vi è un fenomeno di natura sconosciuta e che, di conseguenza, è respinto dalla fisiologia e dalla psicologia del nostro secolo scettico. Questo fenomeno è uno stato di *semi-morte*. Virtualmente il corpo è morto; e, nei casi di persone in cui la materia non predomina sullo spirito e la malvagità non è tale da distruggere la spiritualità, l'anima astrale, se lasciata libera, si districherà da sola con sforzi graduali, e, spezzato l'ultimo legame, si troverà separata per sempre dal suo corpo terreno. Un'eguale polarità magnetica spingerà violentemente l'uomo etereo lungi dalla massa organica in decomposizione. Tutta la difficoltà consiste nel fatto che, 1) l'estremo momento di separazione fra i due è considerato quello in cui il corpo è dichiarato morto dalla scienza; e 2) la prevalente negazione dell'esistenza di un'anima o di uno spirito nell'uomo da parte della stessa scienza.

Pierart cerca di dimostrare che in ogni caso è pericoloso seppellire le persone troppo presto, anche se il corpo presenta innegabili segni di decomposizione. "Se poveri morti catalettici", egli dice, "vengono sepolti come totalmente morti in luoghi freddi e secchi in cui *cause morbose sono incapaci di effettuare la distruzione del loro corpo*, il loro spirito (astrale), avvolgendosi in un corpo *fluidico* (eterico), è pronto a lasciare i limiti della tomba e a esercitare su esseri viventi atti peculiari della vita fisica, specialmente quello della nutrizione, il cui risultato, per un misterioso legame fra l'anima e il corpo, che la scienza spiritista spiegherà un giorno, è inviato al corpo materiale che giace nella tomba, e questo, così aiutato, continuerà la sua esistenza vitale". [34] Questi Spiriti, nei loro effimeri corpi, sono stati visti spesso *uscire dal cimitero*; si sa che si sono aggrappati ai loro vicini viventi e ne hanno succhiato il sangue. Inchieste giudiziarie hanno stabilito che da questo risulta una consunzione delle vittime, che spesso termina con la morte.

Così, seguendo il pio consiglio di don Calmet, noi dobbiamo o continuare a negare, o, se le testimonianze umane e legali hanno qualche valore, accettare la sola spiegazione possibile. "Che le anime dei defunti siano incorporate in veicoli aerei o eterici è dimostrato pienamente e chiaramente da uomini eccellenti come il dott. C. e il dott. More", dice Glanvil, "ed essi hanno largamente mostrato che questa era la dottrina dei maggiori filosofi e dei più antichi padri". [35]

Il filosofo tedesco Gorres dice, allo stesso proposito, che "Dio non ha mai creato l'uomo come spoglia morta, ma come animale *pieno di vita*. Dopo averlo così prodotto, trovandolo pronto a ricevere il soffio immortale, Egli soffiò sul suo volto, e così l'uomo divenne un doppio capolavoro nelle Sue mani. Questa misteriosa insufflazione avvenne nel centro della vita stessa nel primo uomo (razza?); e così furono unite l'*anima animale* uscita dalla terra, e lo *spirito* che emana dal cielo". [36]

454 Des Mousseaux, insieme ad altri scrittori cattolici, esclama: "Questa affermazione è del tutto anticattolica!" Ammettiamolo pure. Può essere arci-anti-cattolica e tuttavia essere

---

[32] Vedi la stessa testimonianza giurata nei documenti ufficiali; *De l'Inspir. des Camis.*, H. Blanc, Plon, Parigi 1859.
[33] Don Calmet, *Apparit.*, vol. II, cap. XLIV, pag. 212.
[34] Pierart, "*Revue Spiritualiste*", vol. IV, pag. 104.
[35] *Sadducismus Triumphatus*, vol. II, pag. 70.
[36] Görres, *Gesammelte Schriften*, vol. III, cap. VII, pag. 132.

logica e offrire una spiegazione a molti misteri psicologici. Il sole della scienza e della filosofia brilla per tutti; e se i cattolici, che costituiscono appena un settimo della popolazione del globo, non si sentono soddisfatti, forse lo saranno i tanti milioni di persone di altre religioni, più numerose di loro.

E adesso, prima di lasciare questo sgradevole argomento del vampirismo, daremo un altro esempio senza altra garanzia se non quella che ci è stato riferito da testimoni apparentemente degni di fede.

Verso il principio del nostro secolo, avvenne in Russia uno dei più paurosi casi di vampirismo di cui si abbia ricordo. Il governatore della provincia di Tch - era un uomo di circa sessant'anni, di carattere maligno, tirannico, crudele e geloso. Rivestito di un'autorità dispotica, la esercitava senza riserve secondo i suoi istinti brutali. Egli si innamorò della graziosa figlia di un modesto funzionario. Sebbene la ragazza fosse fidanzata a un giovane che amava, il tiranno costrinse il padre a dargliela in moglie, e la povera vittima, disperata, divenne sua sposa. Il carattere geloso di lui si manifestò presto. La percuoteva, la teneva chiusa per settimane di fila nella sua stanza, le proibiva di vedere chicchessia se non in sua presenza. Infine si ammalò e morì. Trovandosi vicino alla fine, le fece giurare di non risposarsi, e con paurose imprecazioni la minacciò che, se lo avesse fatto, sarebbe uscito dalla tomba per ucciderla. Fu seppellito nel cimitero oltre il fiume, e la giovane vedova non fu più tormentata finché la natura vinse i suoi timori, ella ascoltò le profferte del suo primo amore, e il fidanzamento fu rinnovato.

La notte dell'usuale festa di fidanzamento, quando tutti si furono ritirati, la vecchia casa fu svegliata da grida che provenivano dalla stanza di lei. Furono forzate le porte e la sventurata donna venne trovata sul letto, priva di sensi. In egual tempo fu udita una carrozza uscire dal cortile. Il corpo di lei era coperto di lividi come se fosse stato fortemente pizzicato, e da una piccola ferita sul collo uscivano gocce di sangue. Tornata in sé, ella raccontò che il defunto marito era improvvisamente entrato nella sua stanza, identico a come era in vita ma mortalmente pallido; l'aveva rimproverata per la sua incostanza e poi l'aveva percossa e pizzicata nel modo più crudele. La sua storia non fu creduta; ma il mattino dopo, le guardie che stazionavano all'altro capo del ponte sul fiume, riferirono che, poco prima di mezzanotte, una vettura nera tirata da sei cavalli era passata in furia davanti a loro dirigendosi verso la città senza rispondere ai loro richiami.

455 Il nuovo governatore, che non credeva alla storia dell'apparizione, prese tuttavia la precauzione di raddoppiare la guardia sul ponte. La stessa cosa accadde tuttavia nelle notti seguenti; i soldati dichiararono che la sbarra della loro stazione presso il ponte si alzava da sola e l'equipaggio spettrale volava via dinanzi a loro nonostante i loro sforzi per arrestarlo. In egual tempo, ogni notte il rumore della carrozza risuonava nel cortile della casa; coloro che vegliavano, compresi la famiglia della vedova e i servitori, venivano immersi in un profondo sonno; e ogni mattina la giovane vedova veniva trovata contusa, sanguinante e priva di conoscenza come la prima volta. Tutta la città era costernata. I medici non avevano spiegazioni da offrire; i preti passavano la notte in preghiera, ma, quando si avvicinava la mezzanotte, tutti erano presi da un terribile letargo. Finalmente venne l'arcivescovo della provincia e celebrò personalmente la cerimonia dell'esorcismo, ma il mattino dopo la vedova del governatore venne trovata in condizioni ancora peggiori. Ormai era sulle soglie della morte.

Il governatore si decise infine a prendere le misure più severe per calmare il panico della popolazione. Mise di guardia cinquanta cosacchi sul ponte con l'ordine di fermare la carrozza spettrale a ogni costo. All'approssimarsi della mezzanotte essa fu udita e vista

avvicinarsi dal cimitero. L'ufficiale di guardia e un prete che portava un crocifisso si misero davanti alla sbarra gridando a una voce: "In nome di Dio e dello Zar, chi va là?" Dal finestrino della vettura si sporse un volto ben noto e una voce familiare rispose: "Il Consigliere Privato di Stato e governatore C_!" Nello stesso momento l'ufficiale, il prete e i soldati vennero spinti da parte da una scarica elettrica e l'equipaggio spettrale passò davanti a loro prima che potessero riprendere fiato.

Allora l'arcivescovo decise, come ultimo espediente, di ricorrere all'antica tradizione di esumare il cadavere e inchiodarlo a terra con un paletto di quercia che gli attraversasse il cuore. Questo fu fatto con una grande cerimonia religiosa alla presenza di tutto il popolo. La storia racconta che la salma venne trovata piena di sangue, con le guance e le labbra colorite. Nel momento in cui il primo colpo di martello cadde sul paletto, un gemito uscì dal cadavere e un getto di sangue sprizzò alto nell'aria. L'arcivescovo pronunciò il solito esorcismo, il corpo fu nuovamente sepolto e da allora non si udì più parlare del vampiro.

Quanto i fatti di questo caso possano essere stati esagerati dalla tradizione non potremmo dire. Ma a noi è stato riferito anni fa da un testimone oculare; e ancora oggi vi sono in Russia delle famiglie i cui membri più vecchi ricordano la paurosa storia.

456 Per quel che riguarda le dichiarazioni dei libri di medicina che vi sono parecchi casi di inumazione fatta quando i soggetti erano solo in stato di catalessi; e le insistenti negazioni degli specialisti, secondo i quali queste cose accadono, ma molto raramente, non abbiamo che da rivolgerci alla stampa quotidiana di ogni paese per trovare conferma di questo orribile fatto. Il reverendo H.R. Haweis, M.A., autore di *Ashes to Ashes* (Ceneri alle ceneri), [37] elenca nella sua opera, scritta in difesa della cremazione, alcuni casi molto interessanti di sepoltura prematura. A pagina 46 vi è il seguente dialogo:

"Conoscete molti casi di sepoltura prematura?"

"Certo. Non dirò che nei nostri climi temperati siano frequenti, ma avvengono. Difficilmente si esplora un cimitero senza trovare bare non solo con corpi rivoltati, ma contenenti scheletri contorti nell'estremo e disperato sforzo per sopravvivere. La posizione rovesciata potrebbe essere dovuta a qualche scossa della bara, *ma non così le contorsioni*".

Dopo di che, egli cita i seguenti casi recenti.

"A Bergerac (Dordogna), nel 1842, un paziente prese un sonnifero... e non si svegliò più... Lo salassarono, ma non si svegliò. Alla fine lo dichiararono morto e lo seppellirono. Alcuni giorni dopo, ricordando il narcotico, aprirono la tomba. Il corpo era rivoltato e *contorto*".

"Il "Sunday Times" del 30 dicembre 1838 riferisce che a Tonneins, nella Bassa Garonna, si stava seppellendo un uomo quando fu udito venire dalla bara un rumore indistinto; il becchino scappò via senza curarsi di altro. La bara fu ritirata su e aperta. Un volto irrigidito nel terrore e nella disperazione, il lenzuolo lacerato, le membra contorte dicevano la triste verità: *Troppo tardi*".

"Il "Times" del maggio 1874 racconta che, nell'agosto del 1873, una giovane signora morì subito dopo il matrimonio... Entro un. anno, il marito contrasse nuove nozze e la madre della sua prima moglie decise di trasportare la salma della figlia a Marsiglia. Si aprì la tomba e il corpo della povera donna fu trovato rivolto verso terra, coi capelli scarmigliati e il sudario a pezzi. [38]

[37] *Ashes to Ashes*, Londra, Daldy, Isbister e Co., 1875.

[38] L'autore rimanda tutti coloro che possono dubitare di questi fatti a *Gathering from Graveyards*, di G.A. Walker, pagg. 84-193, 194 ecc.

Poiché dovremo riparlare di questo argomento a proposito di alcuni miracoli della Bibbia, lo lasceremo per ora e torneremo ai fenomeni magici.

457 Se dovessimo dare una descrizione completa delle varie manifestazioni che avvengono fra gli adepti dell'India e di altre regioni, dovremmo empire interi volumi, ma sarebbe inutile e non rimarrebbe spazio per le spiegazioni. Per questo preferiamo scegliere quelle che trovano dei paralleli nei fenomeni moderni o che sono autenticate da un'inchiesta legale. Horst ha cercato di dare ai suoi lettori un'idea di certi spiriti persiani, ma non vi è riuscito; perché la semplice citazione di alcuni di essi è tale da dare le vertigini a chi vi crede. Vi sono i Deva con le loro particolari esibizioni; i Darwanda coni loro scherzi tenebrosi; gli Shadim e i Ginni; l'intera vasta legione di spiriti, demoni, folletti ed elfi del calendario persiano; e, d'altro lato, i Serafini, i Cherubini, gli Ized, gli Amshaspand, le Sephiroth, i Malachim, gli Elohim degli Ebrei; e, aggiunge Horst, "i milioni di spiriti astrali ed elementari, gli spiriti intermedi, i fantasmi, gli esseri immaginari di tutte le razze e di tutti i colori". [39]

Ma la maggioranza di questi spiriti non hanno nulla a che fare con i fenomeni coscientemente e deliberatamente prodotti dai maghi orientali. Questi respingono una tale accusa e lasciano agli stregoni anche l'aiuto degli spiriti elementali e degli elementari. L'adepto ha un illimitato potere su entrambi, ma raramente se ne vale. Per la produzione di fenomeni fisici egli chiama gli spiriti della natura come *poteri* obbedienti, non come intelligenze.

Stregoneria bengalese

Poiché desideriamo sempre rafforzare i nostri argomenti con testimonianze diverse dalla nostra, sarà bene presentare l'opinione di un quotidiano, l'"Herald" di Boston, circa i fenomeni in generale e i medium in particolare. Avendo incontrato spiacevoli fallimenti con persone disoneste che potevano come non potevano avere doti medianiche, lo scrittore si prese la pena di accertare alcune meraviglie che si dicevano prodotte in India e di confrontarle con questa taumaturgia moderna.

"Il medium di oggi", egli scrive, "presenta una più stretta somiglianza, nei metodi e nelle manipolazioni, con i noti stregoni della storia che con ogni altro rappresentante dell'arte magica. Illustriamo qui sotto quanto egli rimanga vicino alle esibizioni dei suoi prototipi. Nel 1615 una delegazione di colti e distinti membri della Compagnia Inglese delle Indie Orientali visitò l'imperatore Jehangire. Durante la loro missione essi furono testimoni di tante e tali meraviglie da non credere quasi ai loro sensi, e tutte molto lontane da qualsiasi indizio di soluzione. Un gruppo di stregoni e giocolieri bengalesi che avevano mostrato la loro arte davanti all'imperatore, fu invitato a produrre, seduta stante e per mezzo di semi, dieci piante di gelso. Essi piantarono immediatamente dieci semi che, in pochi minuti, produssero altrettante piante. La terra si aprì nei punti in cui i semi erano stati piantati, apparvero piccole foglie subito seguite da fusti sottili che rapidamente si elevarono sviluppando foglie, gemme e rami, e infine si distesero nell'aria con bocci, fiori e frutti che divennero subito maturi e furono trovati eccellenti. Gli osservatori non avevano mai distolto lo sguardo. Alberi di fico, di mandorlo, di mango e di nocciuole furono prodotti nello stesso tempo e nelle stesse condizioni, con i frutti loro propri. Le meraviglie si succedevano alle meraviglie.

[39] Horst, *Zauber Bibliothek*, vol. V, pag. 52.

458 I rami erano carichi di uccelli dalle belle piume che volavano nel fogliame e cantavano dolcemente. Le foglie ingiallirono e caddero, i rami si seccarono e infine gli alberi rientrarono nella terra da cui erano sorti in un'ora.

"Un altro aveva un arco con una cinquantina di frecce dalla punta di acciaio. Egli scagliò una freccia nell'aria, ed ecco, la freccia si fissò nello spazio a considerevole altezza. Vennero scagliate altre frecce e ognuna si fissò nell'asta della precedente fino a formare una catena di frecce nell'aria eccetto l'ultima freccia che, colpendo la catena, la fece cadere a terra in pezzi.

"Essi montarono due tende, l'una di fronte all'altra, distanti fra loro circa un tiro d'arco. Queste tende furono accuratamente esaminate dagli spettatori, come gabinetti medianici, e vennero dichiarate vuote. Esse erano legate al suolo tutt'intorno. Gli astanti vennero allora invitati a indicare quali animali o uccelli volevano che uscissero da queste tende e ingaggiassero battaglia. Khaun-e-Jahaun, incredulo, disse che voleva vedere una battaglia fra struzzi. In pochi minuti uno struzzo uscì da ogni tenda e corse a combattere con tremendo vigore; subito cominciò a scorrere il sangue. Ma erano di forza così eguale che nessuno poté ottenere la vittoria e infine vennero separati dagli stregoni e riportati nelle tende. In seguito le varie richieste di animali e di uccelli fatte dagli spettatori vennero esattamente esaudite, sempre con lo stesso risultato.

"Venne portata una grande caldaia nella quale fu gettata una grande quantità di riso. Senza la minima traccia di fuoco, il riso cominciò subito a bollire, e dalla caldaia vennero tratti più di cento piatti di riso cotto con un pollo stufato su di ognuno. Il giuoco è ripetuto su minore scala dai più comuni fachiri dei nostri giorni.

"Ma ci manca lo spazio per illustrare, con i documenti del passato, come le esibizioni dei nostri medium, modestissime al confronto, siano pallide ed eclissate da quelle di altri tempi e di persone più abili. Non vi è un solo carattere meraviglioso in alcuno dei cosiddetti fenomeni o manifestazioni, che non fosse, anzi, che non sia oggi ripetuto da altri abili esecutori, i cui legami con la terra, e con la terra sola, sono troppo evidenti per essere messi in dubbio, anche se il fatto non fosse confermato dalla loro stessa ammissione".

459 È un errore dire che i fachiri o giocolieri affermano sempre di essere aiutati dagli spiriti. Nelle evocazioni quasi religiose come quelle che Kovindasami ha prodotto davanti a Jacolliot, quando gli spettatori desiderano vedere vere manifestazioni "spirituali", i fachiri ricorreranno ai Pitri, i loro avi disincarnati, e ad altri spiriti *puri*, che possono evocare solo con la preghiera. Tutti gli altri fenomeni sono prodotti dalla volontà del mago o del fachiro. Nonostante lo stato di apparente abiezione in cui quest'ultimo vive, egli è spesso un iniziato del tempio e profondo conoscitore dell'occultismo allo stesso livello dei suoi più ricchi confratelli.

I Caldei, che Cicerone annovera tra i maghi più antichi, ponevano le basi di ogni magia negli intimi poteri dell'anima umana e nella conoscenza delle proprietà magiche delle piante, dei minerali e degli animali. Con il loro aiuto essi compivano i "miracoli" più meravigliosi. In loro la magia era sinonimo di religione e di scienza. Solo più tardi i riti religiosi del dualismo mazdeo, snaturati dalla teologia cristiana ed evemerizzati da certi padri della Chiesa, assunsero la disgustosa forma in cui li troviamo esposti da scrittori cattolici come des Mousseaux. La realtà oggettiva degli incubi e dei succubi medievali, questa abominevole superstizione delle età di mezzo che costò tante vite umane, sostenuta da questo autore in un intero volume, è il mostruoso prodotto del fanatismo religioso e dell'epilessia. Essi non possono avere forma *oggettiva*, e attribuire i loro effetti al Diavolo è bestemmia, perché implica che Dio, dopo avere creato Satana, gli abbia concesso un

simile comportamento. Se siamo costretti a credere nel vampirismo è per l'insuperabile forza di due proposizioni di scienza psicologica occulta: 1) l'anima astrale è un'entità separabile e distinta dal nostro *ego*, e può vagare lungi dal corpo senza spezzare il filo della vita; 2) la salma non è del tutto morta, e il suo abitatore, mentre può rientrarvi, può raccogliere da essa emanazioni materiali sufficienti a permettergli di apparire in forma quasi terrestre. Ma ritenere, con des Mousseaux e de Mirville, che il Diavolo, a cui i cattolici concedono un potere eguale e contrario a quello della Divinità Suprema, si trasformi in lupi, serpenti e cani per soddisfare la sua lussuria e procreare mostri, è un'idea in cui si nascondono i germi del culto diabolico, della pazzia e del sacrilegio. La Chiesa cattolica, che non solo ci insegna a credere in questo mostruoso errore, ma costringe i suoi missionari a predicarlo come dogma, non ha il diritto di sdegnarsi per i culti diabolici di certe sette parsi e dell'India meridionale. Al contrario, perché, quando udiamo gli Yezidi ripetere il noto proverbio: "Tienti amici i demoni; offri loro la tua proprietà, il tuo sangue, i tuoi servigi, e non badare a Dio, perché *Egli non ti farà del male*", li troviamo coerenti con il loro credo e riverenti verso il Supremo; la loro logica è sana e razionale: essi riveriscono troppo profondamente Dio per immaginarsi che Chi ha creato l'universo e le sue leggi possa danneggiare loro, poveri atomi; ma i *demoni* sono lì, sono *imperfetti*, e di conseguenza essi hanno buone ragioni per temerli.

460 Il Diavolo, dunque, nelle sue varie trasformazioni, non può essere che una fallace illusione. Quando ci immaginiamo di vederlo, udirlo e sentirlo, si tratta fin troppo spesso del riflesso della nostra anima malvagia, depravata e macchiata che noi vediamo, udiamo e sentiamo. Il simile, si dice, attrae il simile; così, a seconda della disposizione in cui la nostra forma astrale esce da noi durante le ore del sonno, a seconda dei nostri pensieri, delle nostre tendenze e delle nostre occupazioni giornaliere, che sono bene impressi su quella capsula plastica chiamata *anima umana*, questa attrae attorno a sé esseri spirituali a lei congeniali. Di qui alcuni sogni e visioni che sono puri e belli, altri che sono demoniaci e bestiali. La persona si sveglia e, o si affretta al confessionale, o ride con indifferenza al ricordo. Nel primo caso le è promessa la salvezza a costo di qualche indulgenza (che deve procurarsi dalla Chiesa) e di un po' di purgatorio o magari di inferno. Che importa? Non è forse sicura dell'immortalità eterna qualunque cosa faccia? È il Diavolo. Ce ne sbarazziamo con campane, libri e aspersori! Ma il "Diavolo" torna indietro e spesso il vero credente è costretto a perdere la fiducia in Dio vedendo chiaramente che il Diavolo ha la meglio sul suo Creatore e Padrone. Allora è ridotto alla seconda possibilità: rimane indifferente e si dà totalmente al Demonio. Muore, e il lettore ha visto nei precedenti capitoli quello che segue.

L'idea è bene espressa dal dott. Ennemoser: "La religione non ha messo qui [in Europa e in Cina] radici così profonde come fra gli Indù", egli dice parlando di questa superstizione. "Lo spirito dei Greci e dei Persiani era più versatile... L'idea filosofica del principio del bene e del male e del mondo spirituale... deve aver aiutato la tradizione nel formare visioni di forme celesti e infernali con le più paurose distorsioni, che in India erano prodotte molto più semplicemente da un più entusiasta fanatismo. Là il veggente *riceveva la luce divina*; qui si perde in una moltitudine di oggetti esteriori con i quali confonde la propria identità. Convulsioni, accompagnate dall'assenza della mente dal corpo, perché in luoghi lontani, erano qui comuni, perché l'immaginazione è meno stabile e anche meno spirituale.

"Le cause esteriori sono pure diverse; i modi di vita, la posizione geografica e i mezzi artificiali producono varie modificazioni. Le abitudini di vita nei paesi occidentali sono

sempre state molto variabili e quindi disturbano e distorcono l'attività dei sensi, *così che la vita esteriore è riflessa* nell'intimo mondo dei sogni. Gli spiriti, per conseguenza, hanno infinite varietà di forme e inducono gli uomini a soddisfare le loro passioni mostrando loro come farlo scendendo fino ai più minuti particolari, *cosa che è così lontana* dalle elevate nature dei veggenti indiani",

Lo studioso di scienze occulte renda la propria natura pura e i suoi pensieri elevati come quelli dei veggenti indiani, e potrà dormire senza essere molestato da vampiri, incubi e succubi. Attorno alla forma insensibile di quest'uomo addormentato, lo spirito immortale diffonde un potere divino che lo protegge dai cattivi approcci come se fosse un muro di cristallo.

"Haec murus aeneus esto: nil conscire sibi, nulla pallescere culpa (Queste cose saranno un muro di bronzo: non avere rimorsi, non impallidire per alcuna colpa).

CAPITOLO XIII

Realtà e illusione

461 “ALCHIMISTA. Tu parli sempre per enigmi. Dimmi se sei la fontana di cui scrive Bernard Lord Trevigan.
“MERCURIO. Non sono la fontana ma sono l’acqua. La fontana mi contiene.
SANDIVOORIS. *New Light of Alchymy*.

“Tutto quello che pretendiamo fare é questo: trovare i segreti della struttura umana, sapere perché certe parti ossificano e il sangue ristagna, e applicare continui preventivi contro gli effetti del tempo. Questa non é magia: è l’arte della medicina giustamente intesa”.
BULWER-LYTTON

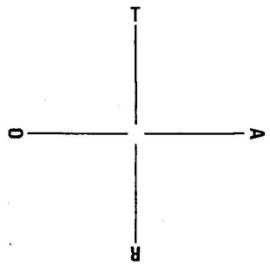
“O guerriero! adesso la croce rossa
Indica la tomba del potente morto;
In essa brucia la meravigliosa luce
Per scacciare gli spiriti amici della notte.
La lampada arderà senza potersi spegnere
Fino al giudizio eterno.
……..
Nessuna fiamma terrena ha mai avuto tale fulgore”.
Sir WALTER SCOTT

La razionalità dei talismani

Vi sono persone le cui menti sono incapaci di apprezzare la grandezza intellettuale degli antichi, anche nelle scienze fisiche, se pur ricevono la più completa dimostrazione del loro profondo sapere e delle loro opere. Nonostante la lezione di prudenza che più di una scoperta inattesa ha loro insegnato, esse persistono nella loro antica abitudine di negare e, cosa che è anche peggiore, di mettere in ridicolo quello che non hanno i mezzi per dimostrare o per respingere. Così, per esempio, esse disprezzano l’idea di talismani che abbiano, in un modo o in un altro, una efficacia. Il fatto che i sette spiriti dell’*Apocalisse* abbiano una relazione diretta con i sette poteri occulti della natura appare incomprensibile e assurdo ai loro deboli intelletti; e il solo pensiero di un mago il quale pretenda di operare meraviglie grazie a certi riti cabalistici le fa torcere dalle risa. Percependo solo una figura geometrica tracciata su di un foglio, su di un pezzo di metallo o su qualsiasi altra sostanza, esse non possono immaginare che un essere ragionevole possa attribuire a una di queste cose dei poteri occulti. Ma coloro che si sono presi la pena di informarsi, sanno che gli antichi fecero scoperte egualmente grandi in psicologia e in fisica e che la loro esplorazione lasciò pochi segreti da scoprire.

462 Da parte nostra, quando ci rendiamo conto che un pentacolo è una figura sintetica la quale esprime in forma concreta una profonda verità naturale, non vediamo in esso nulla che sia più ridicolo delle figure di Euclide o dei simboli di una moderna opera di chimica. Che cosa può apparire più ridicolo, per il lettore non iniziato, del fatto che il simbolo Na_2CO_3 indichi il carbonato di sodio? E che C_2H_6O sia semplicemente un modo di scrivere

la parola alcool? E davvero divertente che gli alchimisti esprimessero il loro Azoto, o principio creativo della natura (luce astrale) con il simbolo



che comprende tre cose: 1) l'ipostasi divina; 2) la sintesi filosofica; 3) la sintesi fisica, ossia una credenza, un'idea e una forza. Ma come è perfettamente naturale che un chimico moderno, il quale voglia indicare agli studenti, nel suo laboratorio, la reazione di un carbonato di sodio con crema di tartaro in soluzione, impieghi il seguente simbolo:

$(Na_2CO_3 + 2HKC_4 + Aq) = (2NaKC_4H4O_6 + Aq) + CO_2$

Se il lettore non ispirato può essere scusato di sbarrare stupefatto gli occhi davanti a questo abracadabra della scienza chimica, perché i suoi professori non dovrebbero trattenere la loro ilarità finché non abbiano appreso il valore filosofico del simbolismo degli antichi? Potrebbero perlomeno evitare di rendersi ridicoli come il signor de Mirville, il quale, confondendo: l'Azoto dei filosofi ermetici con l'azoto dei chimici, affermava che i primi adoravano questo gas. [1]

Applicate un pezzo di acciaio a un magnete, ed esso rimarrà impregnato del suo principio sottile e capace di trasmetterlo a sua volta a un altro pezzo di acciaio. Non pesa di più né appare diverso da quello che era prima. E tuttavia uno dei più sottili poteri della natura è entrato nella sua sostanza. Un talismano, che di per sé è forse un pezzo di metallo senza valore, un pezzo di carta o un lembo di stoffa, è stato tuttavia impregnato del massimo fra tutti i magneti, la volontà umana, con un potere per il bene e per il male riconoscibile e reale nei suoi effetti come la sottile proprietà che l'acciaio ha acquistato a contatto con un magnete fisico.

463 Fate annusare a un segugio un capo di vestiario che sia stato indossato da un fuggiasco, ed esso ne seguirà le tracce per paludi e foreste fino al suo nascondiglio. Date a uno "psicometra" del professor Buchanan un manoscritto, per quanto vecchio possa essere, ed egli vi descriverà il carattere dello scrivente, e forse anche il suo aspetto personale. Date a una chiaroveggente un ricciolo di capelli o qualche oggetto che sia stato a contatto con la persona di cui desiderate conoscere qualche cosa, ed essa entrerà in simpatia con lei così intimamente da poterla seguire in tutti i momenti della sua vita.

Gli allevatori ci dicono che gli animali giovani non devono essere messi in branco con i vecchi; e i medici intelligenti sconsigliano i genitori di far dormire i loro bambini nel loro letto. Quando Davide era vecchio e debole, rinvigoriva le sue forze vitali tenendosi a stretto contatto con una persona giovane per assorbirne il vigore. La defunta imperatrice di Russia, sorella dell'attuale imperatore di Germania, negli ultimi anni della sua vita era così debole che fu seriamente consigliata dal suo medico di tenere nel proprio letto, di notte, una robusta e sana contadina. Chiunque abbia letto la descrizione data dal dott. Kerner della veggente di Prevorst, la signora Hauffe, ricorderà le parole di lei. Ella dichiarò

[1] Vedi Eliphas Levi, *La Science des Esprits*.

ripetutamente di sostenere la sua vita solo con l'atmosfera di coloro che la circondavano e con le loro *emanazioni magnetiche*, che erano accelerate in modo straordinario dalla sua presenza. La veggente era con grande evidenza un *vampiro* magnetico, che assorbiva, attirandola a sé, la vita di coloro che erano abbastanza forti per offrirle parte della propria vitalità sotto forma di sangue *volatilizzato*. Il dott. Kerner nota che queste persone risentivano tutte, più o meno, di questa perdita forzata.

Con questi esempi familiari della possibilità di comunicare un fluido sottile da un individuo all'altro o a sostanze toccate da un essere umano, diviene meno difficile capire che, con una determinata concentrazione di volontà un oggetto altrimenti inerte possa impregnarsi di un potere protettivo o distruttivo a seconda dello scopo che ci si propone.
Una emanazione magnetica prodotta inconsciamente è certamente vinta da un'altra più forte con cui venga a contrasto. Ma quando una volontà intelligente e potente dirige la forza cieca e la concentra in un dato punto, l'emanazione più debole domina spesso quella più forte. Una *volontà* umana ha lo stesso effetto sull'*Akâsa*.

464 Una volta abbiamo osservato nel Bengala una esibizione di potere della volontà che illustra una interessantissima fase dell'argomento. Un adepto in magia fece alcuni "passi" su di un comune oggetto di latta, l'interno di un coperchio che si trovava a sua portata, e, guardandolo attentamente per pochi minuti, parve afferrare a manciate il fluido imponderabile e spanderlo sulla superficie. Quando la latta fu rimasta esposta alla piena luce per circa sei secondi, la superficie lucente fu improvvisamente coperta da una pellicola. Poi macchie scure cominciarono ad affiorare alla superficie; e quando, dopo circa tre minuti, il coperchio ci fu restituito, trovammo impresso in esso un disegno, o meglio una fotografia, del paesaggio che si stendeva dinanzi a noi, esatto come la natura stessa e perfetto in ogni colore. Durò circa quarantotto ore e poi svanì lentamente.

Questo fenomeno si spiega facilmente. La volontà dell'adepto condensò sulla latta una pellicola di *akâsa* che la rese temporaneamente simile a una lastra fotografica. La luce fece il resto.

Una tale manifestazione della potenza della volontà per ottenere anche risultati fisici oggettivi, preparerà lo studioso a capire la sua efficacia nella cura delle malattie impartendo la virtù voluta a oggetti inanimati messi a contatto con il paziente. Quando vediamo psicologi come Maudsley [(2)] citare, senza essere contraddetti le storie di alcune cure miracolose effettuate dal padre di Swedenborg, storie che non differiscono da quelle di centinaia di altre cure fatte da altri "fanatici", come lui li chiama, maghi e guaritori, e, senza tentare di spiegare i fatti, trattenendo le risa dinanzi all'intensità della loro fede, senza chiedersi se il segreto di tale forza guaritrice non consistesse nel controllo imposto da questa fede sulle potenze occulte, ci addoloriamo che, ai nostri giorni, vi sia tanto sapere e così poca filosofia.

In verità, non riusciamo a vedere che il chimico moderno sia meno mago dell'antico teurgo o filosofo ermetico, se non in questo: che quest'ultimo, riconoscendo la dualità della natura, aveva un campo due volte più vasto di quello del chimico per le sue ricerche sperimentali. Gli antichi animavano statue e gli ermetici chiamavano all'esistenza, traendole dagli elementi, le forme di salamandre, gnomi, ondine, e silfi, che non pretendevano di creare, ma solo di rendere visibili tenendo aperta la porta della natura, così che, in condizioni favorevoli, potessero apparire alla vista. Il chimico mette in contatto due elementi contenuti nell'atmosfera, e, sviluppando una forza latente di affinità, crea un

[(2)] Henry Maudsley, *Body and Mind*.

nuovo corpo, l'acqua. Nella diafana perla sferoidale, che è nata da questa unione di gas, provengono i germi della vita organica, e nei loro interstizi molecolari si nascondono il calore, l'elettricità e la luce, come fanno nel corpo umano. Di dove viene questa vita nella goccia d'acqua nata dall'unione di due gas? E che cosa è l'acqua stessa? L'ossigeno e l'idrogeno hanno forse subito qualche trasformazione che cancella le loro qualità simultaneamente con la cancellazione della loro forma? La scienza moderna risponde: "Se l'ossigeno e l'idrogeno sussistano come tali nell'acqua o se siano prodotti da qualche sconosciuta e inconcepibile trasformazione della sua sostanza è un problema sul quale possiamo speculare, ma sul quale non abbiamo alcuna conoscenza".[3]

465 Poiché non sappiamo nulla di un fatto così semplice come la costituzione molecolare dell'acqua, o del più profondo problema della comparsa della vita in essa, non sarebbe bene che Maudsley esemplificasse il suo stesso principio e mantenesse "*una calma acquiescenza nell'ignoranza finché venga la luce*"? [4]

Le affermazioni degli amici della scienza esoterica, secondo le quali Paracelso produsse chimicamente degli *homunculi* con certe combinazioni ancora sconosciute dalla scienza esatta, sono state, naturalmente, relegate nel mucchio delle mistificazioni superate. Ma perché? Se gli *homunculi* non furono ottenuti da Paracelso, furono sviluppati da altri adepti, e questo non migliaia di anni fa. Essi furono prodotti, in realtà, sullo stesso principio grazie al quale il chimico e il fisico chiamano in vita i loro *animalcula*. Pochi anni or sono, un inglese, Andrew Crosse, del Somersetshire, produsse degli *acari* nel modo seguente: "Bruciò fino al calore rosso e ridusse in polvere della silice nera, mischiandola poi con carbonato di potassio ed esponendola a un forte calore per quindici minuti; la miscela venne poi versata in un crogiuolo di grafite in una fornace ad aria. Fu ridotta in polvere ancora calda e mischiata con acqua bollente; venne fatta bollire per alcuni minuti e vi fu poi aggiunto acido cloridico fino a saturazione. Dopo che fu esposta all'azione voltaica per ventisei giorni, apparve un insetto perfetto della tribù degli acari e nel corso di poche settimane ne fu ottenuto un altro centinaio. L'esperimento fu ripetuto con altri fluidi chimici e con gli stessi risultati. Anche un certo Weeks produsse *acari* con ferrocianuro di potassio.

La scoperta fece grande sensazione. Crosse fu accusato di empietà e di mirare alla creazione. Egli rispose negando l'accusa e dicendo di considerare "*la creazione come la formazione di qualche cosa dal nulla*". [5]

Un'altra persona considerata da molti come uomo di grande sapere ci ha detto più volte di essere sul punto di dimostrare che anche un uovo non fecondato può essere fatto schiudere facendolo attraversare da una corrente di elettricità negativa.

466 Le mandragore (*dudim*, o frutto di amore) trovate nel campo da Ruben, figlio di Giacobbe, e che eccitarono la fantasia di Rachele, erano la *mandragora* cabalista, nonostante tutte le negazioni; e i versi che si riferiscono a esse fanno parte dei passi più *spinti*, nel loro significato essoterico, dell'intera opera. La mandragora è una pianta che ha una rudimentale forma umana, con una testa, due braccia e due gambe che formano le radici. La superstizione secondo cui quando viene strappata da terra grida con voce umana, non è priva di fondamento. Essa produce infatti una sorta di grido acuto a causa della sostanza resinosa della sua radice, che è piuttosto difficile da estrarre; e ha in sé varie proprietà nascoste, perfettamente ignorate dai botanici.

---

[3] Josiah Cooke Jr., *The New Chemistry*.
[4] Henry Maudsley, *The Limits of Philosophical Inquiry, pag. 266.*
[5] "Scientific American" 12 agosto 1868.

Misteri non spiegati

Il lettore che vuole farsi un'idea chiara della commutazione delle forze e delle somiglianze fra i principi vitali delle piante, degli animali e degli esseri umani, può consultare con profitto uno scritto sulle correlazioni delle forze nervose e mentali, del professor Alexander Bain dell'università di Aberdeen. Questa mandragora sembra occupare, sulla terra, il punto in cui il regno vegetale e il regno animale si toccano, come gli zoofiti e i polipi nel mare. Il confine, in ogni caso, è così indistinto da rendere quasi impercettibile la zona in cui l'uno finisce e l'altro comincia. Può sembrare improbabile che vi siano degli *homunculi*, ma, in vista delle recenti espansioni della scienza, il naturalista può forse osare dire che è impossibile? "Chi", si chiede Bain, "può limitare le possibilità dell'esistenza?"

I misteri inesplicati della natura sono molti, e, fra quelli presumibilmente spiegati, non ve n'è uno che sia divenuto assolutamente intelligibile. Non vi è una pianta né un minerale che abbia rivelato agli scienziati le sue estreme proprietà. Che cosa sanno, i naturalisti, dell'*intima* natura dei regni vegetale e minerale? Come possono essere sicuri che, per ognuna delle proprietà scoperte, non possano esservi molti poteri celati nell'intima natura della pianta o della pietra? E che essi non stiano solo aspettando di essere messi in relazione con qualche altra pianta, o minerale, o forza della natura per manifestarsi in una cosiddetta "maniera soprannaturale"? Ogni volta che il naturalista Plinio, Eliano e perfino Diodoro, che cercarono con così lodevole perseveranza di districare la verità storica dal groviglio di esagerazioni e di favole, hanno attribuito a una pianta o a un minerale una proprietà occulta, sconosciuta ai botanici e ai fisici moderni, le loro asserzioni sono state messe da parte senz'altra cerimonia come assurde, e non vi si è più fatto riferimento.

467 Da tempi immemorabili gli uomini della scienza hanno speculato su che cosa possa essere questa forza vitale o principio di vita. Per noi, solo la "dottrina segreta" può darcene la chiave. La scienza esatta riconosce solo cinque principi nella natura: uno *molare* e quattro *molecolari*; i cabalisti sette; e in questi due principi aggiuntivi è contenuto l'intero mistero della vita. L'uno di essi è lo spirito immortale, il cui riflesso è connesso da invisibili legami anche con la materia inorganica. L'altro lasciamo a ognuno la libertà di scoprirlo da solo. Il professor Joseph Le Conte dice: "Qual è la natura della differenza fra gli organismi vivi e gli organismi morti? Non possiamo scoprirne alcuna, fisica o chimica. Tutte le forze fisiche e chimiche, tratte dal fondo comune della natura e incorporate nell'organismo vivente, sembrano ancora incorporate nell'organismo morto finché a poco a poco esso cade nella decomposizione. E tuttavia la differenza è immensa, inconcepibilmente grande. Qual è la natura di questa differenza espressa nelle formule della scienza materiale? Che cosa è ciò che è partito, e dove è andato? Vi è qui qualche cosa che la scienza non può ancora capire. E tuttavia è proprio questa perdita quella che avviene nella morte e prima della decomposizione: la perdita di ciò che è, nel significato più elevato, la forza vitale". [6]

Per quanto sembri difficile alla scienza, anzi, impossibile, trovare l'invisibile e universale motore del tutto, la *Vita*, spiegare la sua natura, o anche suggerire un'ipotesi ragionevole in proposito, il mistero è solo un mezzo mistero, non solo per i grandi adepti e veggenti, ma anche per chiunque creda veramente e fortemente in un mondo spirituale. Per il semplice credente che non è stato favorito da un organismo personale la cui delicata

[6] Le Conte, *Correlation of Vital with Chemical and Physical Forces.*

sensitività nervosa gli permetta — come permette al veggente — di percepire l'universo visibile riflesso, come in un limpido specchio, in quello Invisibile, per così dire oggettivamente, rimane la *fede* divina. Questa è solidamente radicata nei suoi sensi interiori; nella sua sicura intuizione, con cui la fredda ragione non ha nulla a che fare, egli *sente* che essa non può ingannarlo. Le creazioni umane, i dogmi erronei e le sofisticherie teologiche, si contraddicano pure tra loro, si ammucchino pure gli uni sugli altri, e la sottile casistica di un credo faccia pur cadere l'acuto ragionamento di un altro; la verità rimane una, e non vi è una sola religione, cristiana o pagana, che non sia più che solidamente costruita sulla roccia dei secoli: Dio e lo spirito immortale.

Esperimenti magici nel Bengala

Ogni animale è più o meno dotato della facoltà di percepire, se non gli spiriti, per lo meno qualche cosa che rimane per il momento invisibile agli uomini comuni .e può essere osservata solo dal chiaroveggente. Noi abbiamo fatto centinaia di esperimenti con gatti, cani, scimmie di vario genere e, una volta, con una tigre addomesticata. Uno specchio nero rotondo, noto come "cristallo magico", fu fortemente mesmerizzato da un nativo indù, un tempo abitante di Dindigul e ora residente in un luogo più appartato fra le montagne conosciute come Ghaut Occidentali. Egli aveva addomesticato un cucciolo di tigre, portatogli dalla costa del Malabar, quella parte dell'India in cui le tigri sono proverbialmente feroci; e con questo interessante animale facemmo il nostro esperimento.

468 Al pari degli antichi Marsi e Psilli, celebri incantatori di serpenti, quest'uomo affermava di possedere il misterioso potere di domare qualsiasi genere di animali. La tigre era stata ridotta a uno stato di torpore mentale cronico, per così dire; era divenuta inoffensiva e mite come un cane. I bambini potevano stuzzicarla e tirarle le orecchie, ed essa si limitava a scuotersi e a mugolare come un cane. Ma, quando fu costretto a guardare nello "specchio magico", il povero animale fu immediatamente eccitato da una sorta di frenesia. I suoi occhi divennero pieni di terrore *umano*; ululando di disperazione, incapace di togliere gli occhi dallo specchio a cui il suo sguardo sembrava inchiodato da un incanto magnetico, esso si torceva e tremava fino a cadere in convulsioni per il terrore di qualche visione che a noi rimaneva ignota. Poi si abbandonò a terra con flebili gemiti, ma sempre guardando lo specchio. Quando questo gli fu allontanato dagli occhi, l'animale rimase prostrato a terra, anelante, per circa due ore. Che cosa vide? Quale immagine spirituale del suo animalesco mondo invisibile ha potuto produrre un così terribile effetto su quella fiera selvaggia e naturalmente audace e feroce? Chi può dirlo? Forse solo *colui* che ha prodotto la scena.

Lo stesso effetto avvenuto su animali è stato osservato durante *sedute* spiritiche con alcuni mendicanti sacri, e così pure quando un Siro, mezzo pagano e mezzo cristiano, di Kunankulam (Stato di Cochin), noto stregone, fu invitato a unirsi a noi per fare esperimenti.

Eravamo in tutto nove persone, sette uomini e due donne, una delle quali indigena. Vi era inoltre nella stanza la giovane tigre, occupatissima con un osso, un *wânderoo*, o scimmia leone che, col suo pelo nero, la sua nivea barba e gli occhi astuti e lucenti, sembrava la personificazione della malizia, e un bel rigogolo dorato, che si lisciava tranquillo la coda dai vivaci colori su di un trespolo presso la vasta finestra della veranda. In India le sedute "spiritiche" non vengono tenute al buio, come in America, e non si richiedono altre condizioni che perfetto silenzio e armonia. Eravamo nella piena luce del giorno, che fluiva dalle porte e dalle finestre aperte, con il lontano mormorio della vita che

veniva dalle vicine foreste e dalle giungle che ci mandavano gli echi di miriadi di insetti, uccelli e altri animali. Ci trovavamo al centro di un giardino che circondava la casa e, invece di respirare l'aria pesante di una sala per sedute spiritiche, eravamo in mezzo a folti di eritrina (l'albero corallo) color del fuoco, tra gli aromi fragranti degli alberi, dei cespugli e dei fiori di begonia che oscillavano candidi nella leggera brezza. Insomma, eravamo circondati da luce, armonia e profumi, Grandi mazzi di fiori e rami di alberi sacri agli dèi indigeni erano stati colti per la circostanza e portati negli appartamenti. Vi era il dolce basilico, il fiore di Vishnu, senza il quale, nel Bengala, nessuna cerimonia può essere celebrata; e rami di *Ficus religiosa*, l'albero dedicato alla stessa fulgida divinità, che mischiavano le loro foglie con i fiori rosati del loto sacro e della tuberosa indiana, ornavano a profusione le pareti.

469 Mentre il "benedetto", rappresentato da un fachiro molto sudicio, ma veramente santo, rimaneva prostrato nella contemplazione e alcuni prodigi spirituali venivano compiuti sotto la direzione della sua volontà, la scimmia e l'uccello mostravano solo pochi segni di inquietudine. Solo la tigre tremava visibilmente ogni tanto e si guardava attorno come se i suoi fosforescenti occhi verdi seguissero qualche presenza invisibile che aleggiasse nella stanza. Quello che era ancora invisibile per gli occhi umani, doveva dunque essere *oggettivo* per lei. Quanto al wânderoo, tutta la sua vivacità era scomparsa; sembrava assopito e se ne stava rannicchiato e immobile. L'uccello dava qualche vago segno di disagio. Si udiva nell'aria un suono come di un leggero battito d'ali; i fiori andavano e venivano per la stanza, spostati da mani invisibili; e, quando un bel fiore azzurro cadde sulla mano chiusa della scimmia, essa sussultò nervosamente e andò a rifugiarsi sotto la bianca veste del suo padrone. Questi fatti durarono per un'ora e sarebbe troppo lungo descriverli. Il più strano fu quello che chiuse la seduta. Poiché qualcuno si lamentò del caldo, venne su di noi una rugiada delicatamente profumata. Le gocce cadevano grosse e fitte dandoci un senso di inesprimibile frescura e si asciugavano appena avevano toccato le nostre persone.

Quando il fachiro ebbe terminato la sua esibizione di magia *bianca*, lo "stregone", o incantatore, come vengono chiamati, si preparò a mostrarci i suoi poteri. Ci fu presentata una successione di quelle meraviglie che i racconti dei viaggiatori hanno reso familiari al nostro pubblico, e che, fra l'altro, ci dimostrarono che gli animali possiedono naturalmente la facoltà chiaroveggente e perfino, a quanto sembra, la capacità di distinguere gli spiriti buoni dai cattivi. Tutti i fatti dello stregone furono preceduti da suffumigi. Egli bruciava rami di alberi e di arbusti resinosi che producevano nugoli di fumo. Sebbene in questo non vi fosse nulla che potesse spaventare un animale dotato solo della vista fisica, la tigre, la scimmia e l'uccello mostrarono un indescrivibile terrore. Noi suggerimmo che gli animali fossero spaventati dai rami ardenti, ricordando l'uso di accendere fuochi attorno agli accampamenti per tener lontane le fiere. Per toglier ogni dubbio su questo punto, il Siro avvicinò alla tigre accovacciata un ramo di albero Bael (sacro a Siva) passandoglielo più volte davanti agli occhi e mormorando i suoi incanti.

470 L'animale mostrò immediatamente un terrore panico che va oltre ogni descrizione. Gli occhi uscivano dall'orbita come palle di fuoco, gli venne la bava alla bocca, si abbatté al suolo come se vi cercasse una fossa in cui nascondersi, prese a ruggire in continuità risvegliando centinaia di echi di risposta dalla giungla e dai boschi. Infine, gettando un ultimo sguardo al luogo da cui i suoi occhi non si erano mai distaccati, fece uno sforzo disperato che strappò la catena e balzò via dalla finestra della veranda portando con sé un

pezzo di intelaiatura. La scimmia era fuggita molto tempo prima e l'uccello cadde dal suo trespolo come paralizzato.

Non chiedemmo né al fachiro né allo stregone una spiegazione del metodo con cui avevano effettuato i loro rispettivi fenomeni. Se Io avessimo fatto, essi avrebbero certamente risposto come quel fachiro a un viaggiatore francese che racconta la sua storia in un giornale di New York, il "Franco-Americain", nel modo seguente.

I fatti sorprendenti di Chibh-Chondor

"Molti di questi giocolieri indù che vivono nel silenzio delle pagode compiono fatti che sorpassano le prestidigitazioni di Robert Houdin, e ve ne sono molti altri che producono i più curiosi fenomeni di magnetismo e catalessi sul primo oggetto che capiti loro sotto mano, così che spesso mi sono domandato se i brahmani, con le loro scienze occulte, non abbiano fatto grandi scoperte nelle questioni che hanno recentemente agitato l'Europa.

"Una volta in cui mi trovavo con Sir Maswell e con altri in un caffè, egli ordinò al suo *dobochy* di fare entrare un incantatore. Poco dopo entrò uno scheletrico indù seminudo, dal volto ascetico e il colorito abbronzato. Attorno al collo, alle braccia, alle cosce, al corpo aveva avvolti dei serpenti di varia grandezza. Dopo averci salutati disse: "Dio sia con voi. Io sono Chibh-Chondor, figlio di Chibh-Gonthalh-Mava."

"Vorremmo vedere quello che sapete fare", disse il nostro ospite.

"Io obbedisco agli ordini di Siva, che mi ha mandato qui", rispose il fachiro rannicchiandosi su uno dei gradini di marmo.

"I serpenti drizzarono la testa e fischiarono senza però mostrare alcuna collera. Allora, preso un piccolo piffero attaccato a una ciocca dei suoi capelli, egli modulò alcuni suoni appena udibili imitando il canto del *tailapaca*, un uccello che si nutre di noci di cocco frantumate. Subito i serpenti sciolsero le loro spire e, l'uno dopo l'altro, caddero a terra. Appena toccato il suolo essi si drizzarono per circa un terzo del loro corpo e cominciarono a seguire il tempo della musica del loro padrone. Improvvisamente il fachiro lasciò cadere il suo strumento e, con le mani, fece alcuni passi magnetici sui serpenti, che erano circa una decina e tutti delle più pericolose specie dei cobra indiani. I suoi occhi assunsero una strana espressione. Tutti noi sentimmo un disagio indefinibile e cercammo di distogliere lo sguardo da lui. A questo punto un piccolo *shocra* (scimmia) [7] il cui compito era di offrire il fuoco in un piccolo braciere, per accendere i sigari, cedette alla sua influenza, si sdraiò a terra e si addormentò. Trascorsero così cinque minuti, e noi sentivamo che se le manipolazioni fossero durate ancora pochi secondi, ci saremmo tutti addormentati.

471 Chondor allora si alzò e, facendo ancora due passi magnetici sullo shokra, gli disse: "Offri del fuoco al comandante." Il ragazzo si alzò e, senza esitare, andò a offrire il fuoco al suo padrone. Fu pizzicato e scosso finché non vi fu dubbio che era effettivamente addormentato. E non volle muoversi dal fianco di Sir Masweil finché il fachiro non gli ordinò di farlo.

"Poi esaminammo i cobra. Paralizzati dall'influenza magnetica, essi giacevano lunghi distesi a terra. Prendendoli su, li sentimmo rigidi come bastoni: erano in stato di completa catalessi. Il fachiro allora li svegliò ed essi tornarono ad avvolgersi attorno al suo corpo. Gli chiedemmo allora di far sentire anche a noi la sua influenza. Egli fece alcuni passi

[7] Inesatto: la parola indù per "scimmia" è *rûkh-charhâ*. Probabilmente si è voluto dire *chokra*, un servitorello indigeno.

sopra le nostre gambe e istantaneamente perdemmo l'uso di queste membra: non riuscivamo più ad alzarci. Ci liberò con la stessa facilità con cui ci aveva paralizzati.

"Chibh-Chondor chiuse la seduta sperimentando su oggetti inanimati. Con semplici passi fatti con le mani nella direzione dell'oggetto su cui voleva agire, e senza lasciare il punto in cui era seduto, egli fece impallidire e spegnere le luci nelle parti più lontane della sala, fece muovere mobili, compresi i divani su cui eravamo seduti, aprì e chiuse porte. Vedendo un Indù che attingeva acqua da un pozzo in giardino, fece un gesto nella sua direzione e immediatamente la fune si arrestò nella sua discesa resistendo a tutti gli sforzi del giardiniere sbigottito. Con un altro gesto la liberò.

"Io chiesi a Chibh-Chondor: "Nell'agire su oggetti inanimati seguite lo stesso metodo che usate con le creature viventi"?

"Mi rispose: "Ho un solo mezzo."

"E qual è?"

"La volontà. L'uomo che è all'estremo di tutte le forze intellettuali e materiali, deve dominare su tutto. I brahmani non sanno altro che questo."" II colonnello Yule scrive: [8] " Sanang Setzen enumera una quantità di atti meravigliosi che possono essere compiuti attraverso i *Dharani* (incanti mistici indù). A esempio piantare un paletto di legno nella dura roccia, risuscitare un morto, trasformare un cadavere in oro, penetrare dappertutto come l'aria (sotto forma astrale), volare, afferrare bestie feroci con le mani, leggere il pensiero, far fluire l'acqua all'indietro, mangiare mattoni, star seduti nell'aria con le gambe raccolte ecc". Le antiche leggende attribuiscono a Simon Mago precisamente gli stessi poteri. "Egli faceva camminare le statue, saltava nel fuoco senza bruciarsi, volava nell'aria, mutava le pietre in pane, cambiava la propria forma, assumeva due volti contemporaneamente, si trasformava in un pilastro, faceva spalancare spontaneamente porte chiuse, costringeva il vasellame di casa a muoversi da solo ecc".

472 Il gesuita Del Rio deplora che creduli principi, per altro di pia reputazione, abbiano permesso che fossero compiuti davanti a loro dei trucchi diabolici, "come a esempio far saltare da un capo all'altro della tavola oggetti di ferro, coppe d'argento e altri oggetti pesanti senza l'uso di un magnete né di alcun altro accessorio". [9] Noi consideriamo il POTERE DELLA VOLONTÀ come il più potente dei magneti. L'esistenza di tale magico potere in certe persone è *dimostrato*, ma l'esistenza del Diavolo è una finzione, che nessuna teologia può dimostrare.

"Vi sono certi uomini che i Tartari onorano sopra tutti gli altri al mondo", dice il monaco Ricold, "ossia i *Baxitae*, che sono una specie di sacerdoti degli idoli. Sono uomini dell'India, persone di grande sapienza, *di elevata condotta e della più seria moralità*. Essi sono familiari con le arti magiche... eseguono numerose illusioni e predicono eventi futuri. A esempio uno dei più eminenti tra loro si dice che voli nell'aria; tuttavia la verità, quale fu provata, è che non volava, ma camminava presso la superficie del suolo senza toccarla, e *sembrava seduto senza che alcun supporto lo sostenesse*". "Quest'ultima esibizione ebbe a testimone Ibn Batuta, a Delhi", aggiunge il colonnello Yule, che cita il frate nel suo *Book of Ser Marco Polo* (Libro di Ser Marco Polo), [10] "alla presenza dei sultano Mahomet Tughalk; e fu esibita formalmente da un brahmano a Madras, nel nostro secolo, senza dubbio di scendente da quei brahmani che Apollonio vide camminare all'altezza di due cubiti dal suolo. E anche descritta dall'illustre Francis Valentyn come esibizione nota e

[8] *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pagg. 306, 307.
[9] Del Rio, *Disquis. Magic*., pagg. 34, 100.
[10] Col. H. Yule, *The Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pag. 308.

praticata ai suoi tempi in India. Si riferisce, egli scrive, che un uomo va anzitutto a sedersi su tre bastoni legati insieme così da formare un treppiede; dopo di che viene tolto dapprima un bastone, poi un secondo, infine il terzo, e l'uomo non cade ma rimane seduto nell'aria. Io ho anche parlato con due amici che hanno visto questo fenomeno nello stesso momento; uno di loro, non credendo ai propri occhi, aveva cercato, con un lungo bastone, di accertarsi che non vi fosse nulla su cui il corpo potesse appoggiarsi; e tuttavia mi disse di non avere trovato niente". Abbiamo riferito altrove che la stessa cosa fu compiuta l'anno scorso davanti al Principe di Galles e al suo seguito.

Il trucco indiano dell'arrampicata sulla fune è un'illusione

473 Questi fatti sono nulla in confronto con quelli eseguiti dai giocolieri esperti; "fatti", nota l'autore citato, "che potrebbero essere considerati pure invenzioni se riferiti da un solo autore, ma che sembrano meritare una *seria attenzione* essendo raccontati da vari autori, certo indipendenti l'uno dall'altro e che scrivevano a lunghe distanze di tempo e di spazio". Il nostro primo testimone è Ibn Batuta, e sarà necessario citarlo, al pari degli altri, per esteso, per mostrare come le loro testimonianze concordino perfettamente. Questo viaggiatore arabo era presente a un grande trattenimento alla corte del viceré di Khansa. "Quella stessa sera apparve un giocoliere che era uno degli schiavi del Khan, e l'Emiro gli disse: "Vieni a farci vedere qualcuno dei tuoi prodigi." Allora egli prese una palla di legno in cui vi erano vari fori attraverso cui passavano lunghe cinghie, e, stringendo l'una di esse, la gettò nell'aria. La palla andò così in alto che la perdemmo di vista... (Eravamo al centro della corte del palazzo). Rimase solo l'estremo della cinghia nella ma no del giocoliere, ed egli invitò il ragazzo che lo assisteva ad afferrarlo e arrampicarsi. Egli lo fece, si arrampicò sulla cinghia e noi perdemmo di vista anche lui. Il giocoliere lo chiamò allora per tre volte, ma, non ottenendo risposta, afferrò un coltello, come se fosse in un accesso di rabbia, si arrampicò sulla cinghia e scomparve a sua volta. L'uno dopo l'altro gettò giù dapprima una mano del ragazzo, poi un piede, poi l'altra mano, poi l'altro piede, poi il tronco e ultima la testa. Allora scese anche lui, sbuffando e ansando e con le vesti cosparse di sangue, baciò la terra dinanzi all'Emiro e gli disse qualcosa in cinese. L'Emiro gli rispose con un ordine, e il nostro amico allora prese le membra dei ragazzo, le rimise al loro posto, batté un piede a terra, ed ecco che il ragazzo si rialzò e rimase in piedi davanti a noi. Questo mi sbigottì oltre misura, ed io ebbi un attacco di palpitazioni come quello che mi aveva preso una volta in presenza del sultano dell'India quando egli mi mostrò qualche cosa del genere. Tuttavia mi diedero un cordiale che mi fece passare l'attacco. Il Kaji Afkharuddin, che si trovava presso di me, mi disse: "Wallah! A mia opinione nessuno è salito e nessuno è sceso, non vi sono state mutilazioni né guarigioni. Tutto è stato *un trucco*".

E chi dubita che sia stato solo un trucco, un'illusione, o *Maya*, come dicono gli Indù? Ma quando questa illusione può essere imposta, diciamo, a diecimila uomini nello stesso momento, come abbiamo visto avvenire in una festa pubblica, i mezzi con cui questa sorprendente allucinazione è stata ottenuta meritano certamente l'attenzione della scienza. Quando, per questa *magia*, un uomo che vi sta di fronte in una stanza le cui porte sono state chiuse e delle quali avete le chiavi in mano, improvvisamente scompare, svanisce come un lampo di luce, e voi non lo vedete in *nessun luogo*, ma udite la sua voce in differenti parti della stanza, che si rivolge a voi e deride la vostra perplessità, certo una tale *arte* è degna dell'attenzione del professor Huxley o del dott. Carpenter. Non merita forse che si dedichi al suo studio lo stesso tempo che è stato impiegato a esaminare perché i galli di fattoria cantano a mezzanotte?

474 Il colonnello Yule ci fa sapere che quello che fu visto dal mauro Ibn Batuta nell'anno 1348, venne testimoniato da "un viaggiatore anglo-olandese", Edward Melton, in Batavia, circa l'anno 1670. "Uno dello stesso gruppo (di illusionisti)", scrive Melton, [11] "prese un piccolo gomitolo di spago e, tenendone in mano l'estremità, lo gettò in aria con tal forza che perdemmo di vista l'altro estremo. Poi si arrampicò sullo spago con incredibile rapidità... Io rimasi sbigottito non riuscendo a capire dove fosse scomparso; quando, ecco, una gamba cadde giù dall'aria. Un momento dopo cadde una mano ecc... In una parola, tutte le membra vennero giù dall'aria l'una dopo l'altra e furono raccolte dall'aiutante in un paniere. L'ultima a cadere fu la testa e, appena essa ebbe toccato terra, l'uomo che aveva raccolto tutte le membra e le aveva messe nel paniere, le rovesciò di nuovo a terra in un mucchio. Allora vedemmo *con i nostri occhi tutte quelle membra rimettersi insieme* e, in breve, formare un uomo completo che subito si alzò e si mise a camminare come prima senza mostrare il minimo danno!... Mai nella mia vita mi sono sentito così sbigottito... e ora non ho dubbio che questi sciagurati uomini facciano ciò con l'aiuto del Diavolo".

Nelle memorie dell'imperatore Jahangire, le meraviglie di sette giocolieri del Bengala, che si esibirono davanti a lui, sono così descritte:

"*Nono*. Presentarono un uomo da cui staccarono tutte le membra finendo col separare la testa dal corpo. Sparsero a terra queste membra mutilate, che rimasero così per qualche tempo. Stesero poi su di esse un lenzuolo, uno di loro vi si insinuò sotto e, dopo pochi minuti, ne uscì seguito dall'individuo che si supponeva fatto a pezzi, intatto e in perfetta salute... *Ventitreesimo*. Mostrarono una catena lunga cinquanta cubiti, e in mia presenza ne scagliarono un'estremità verso il cielo, *dove rimase come se legata a qualche cosa nell'aria*. Un cane fu poi condotto all'estremo inferiore della catena, e immediatamente esso vi si arrampicò raggiungendo l'altro estremo e *subito scomparendo nell'aria*. Nello stesso modo un maiale, una pantera, un leone e una tigre furono mandati su l'uno dopo l'altro ed egualmente scomparvero all'estremo della catena. Alla fine tirarono giù la catena e la misero nel suo sacco senza che nessuno riuscisse a scoprire in che modo i diversi animali fossero stati fatti scomparire nell'aria, misteriosamente come ho descritto". [12]

Possediamo un dipinto che rappresenta uno di questi giocolieri persiani con un uomo, o piuttosto le varie membra di ciò che un minuto prima era stato un uomo, sparse davanti a sé. Abbiamo visto questi giocolieri e osservato più di una volta tali esibizioni in vari luoghi.

475 Sempre ricordando che respingiamo l'idea di un miracolo, e tornando ancora a fenomeni più seri, vorremmo adesso chiedere quale obiezione logica può essere avanzata contro l'affermazione che un morto abbia potuto essere rianimato dai taumaturghi. Il fachiro descritto nel "Franco-American" avrebbe potuto arrischiarsi fino a dire che il potere della volontà umana è così tremendamente potente da poter rianimare un corpo apparentemente morto richiamando l'anima sfuggita che non ha ancora rotto il filo vitale che la legava al corpo. Dozzine di questi fachiri si sono fatti sotterrare vivi davanti a migliaia di testimoni, e sono risuscitati dopo alcune settimane. E se i fachiri hanno il segreto di questo processo artificiale identico o analogo all'ibernazione, perché non ammettere che i loro antenati, i gimnosofisti, e Apollonio di Tiana, che aveva studiato con essi in India, e Gesù, e altri profeti e veggenti, che circa i misteri della vita e della morte ne sapevano di più di tutti gli uomini di scienza moderni, abbiano potuto risuscitare uomini e

[11] Edward Melton, *Engelsh Edelmans, Zeldzaame en Geden Kwaardige Zee en Land Rei-zen ecc.*, pag. 468. Amsterdam, 1702.

[12] *Memoirs of the Emperor Jahangire*, pagg. 99, 102.

donne? E che, familiari con questo potere — questo misterioso *qualche cosa* "che la scienza non può capire", come confessa il professor Le Conte — e sapendo inoltre "di dove viene e dove va", Elia, Gesù, Paolo e Apollonio, asceti entusiasti e dotti iniziati, abbiano richiamato facilmente in vita, e senza fare miracoli, uomini che "non erano morti ma addormentati"?

Se le molecole del cadavere sono impregnate delle forze fisiche e chimiche dell'organismo vivente, [13] che cosa può impedire che siano rimesse nuovamente in moto purché conosciamo la natura della forza vitale e come comandarla? Il materialista non può fare certo obiezioni perché per lui non è necessario infondere nuovamente un'anima. Per lui l'anima non esiste, e il corpo umano può essere semplicemente considerato come una macchina vitale, una locomotiva che si metterà in moto con l'applicazione di calore e forza e si arresterà se essi scompaiono. Per il teologo il caso offre maggiori difficoltà, perché, per lui, la morte taglia il legame che unisce l'anima al corpo, e l'una non può tornare nell'altro senza un miracolo, così come il bambino nato non. può essere costretto a riassumere la sua vita fetale dopo il parto e il taglio del cordone ombelicale. Ma il filosofo ermetico si pone fra questi due avversari inconciliabili, come *padrone della situazione*. Egli conosce la natura dell'anima— forma composta di fluido nervoso ed etere atmosferico e sa come la forza vitale può essere resa attiva o passiva a volontà, finché non vi sia stata la distruzione definitiva di qualche organo necessario.

476 Le affermazioni di Gaffarilo — che, per inciso, apparvero così assurde nel 1650 [14] — furono più tardi confermate dalla scienza. Egli sosteneva che ogni oggetto esistente in natura, purché non fosse artificiale, una volta bruciato manteneva la sua forma nelle ceneri, nelle quali rimaneva finché non fosse risuscitato. Du Chesne, chimico eminente, si assicurò di questo fatto. Kircher, Digby e Vailemont hanno dimostrato che la forma di piante può essere risuscitata dalle loro ceneri. In un convegno di naturalisti avvenuto a Stoccarda nel 1834, venne trovata la ricetta per fare tali esperimenti in un'opera di Oetinger. [15] Ceneri di piante bruciate contenute in fiale, riscaldate mostrarono nuovamente le loro varie forme. "Una piccola nube scura si formò gradualmente nella fiala, assunse forma definita e presentò agli occhi il fiore o la pianta da cui provenivano le ceneri". "L'involucro terreno", scrive Oetinger, "rimane nella storta, mentre l'essenza volatile, sale *come uno spirito*, perfetto nella forma ma vuoto nella sostanza". [16]

E, se la forma astrale, anche di una pianta, permane nelle ceneri quando il suo corpo è morto, lo scettico persisterà nel dire che l'anima dell'*uomo*, l'*intimo* ego, si dissolverà dopo la morte della forma più grossolana e non esisterà più? "Al momento della morte", dice il filosofo, "l'un corpo trasuda dall'altro per osmosi e attraverso il cervello; esso è trattenuto presso il suo vecchio involucro da una doppia attrazione, fisica e spirituale, finché quest'ultimo si decompone; e, se vi sono le condizioni adatte, l'anima può tornare ad abitarlo e riprendere la vita sospesa. Questo avviene nel sonno e, ancora più completamente, nella trance; nel modo più sorprendente, poi, per comando e con l'assistenza di un adepto ermetico. Giamblico affermò che una persona dotata di questo potere di risuscitare è "piena di Dio." Tutti gli spiriti subordinati delle sfere superiori sono al suo comando perché egli non è più un mortale ma è egli stesso un dio. Nella sua *Epistola a Corinzi*, Paolo nota che "gli spiriti dei profeti *sono sottomessi ai profeti*" .

[13] J. Hughes Bennett, *Text Book of Physiology*, Lippincott's American Edition, pagg. 37-50.
[14] *Curiosités lnouïes*.
[15] *Pensieri sulla nascita e la generazione delle cose.*
[16] C. Crowe, *Night-Side of Nature*, pag. 111.

Alcune persone hanno il potere naturale, e altre il potere acquisito, di trarre il corpo *interiore* dall'*esteriore*, a volontà, e di fargli compiere lunghi viaggi venendo visto da coloro a cui fa visita. Numerosi sono i casi, riferiti da testimoni impeccabili, di "doppi" di persone che sono state viste e con cui si è parlato a centinaia di miglia dal luogo in cui queste persone stesse si trovavano. Ermotimo, se possiamo credere a Plinio e a Plutarco,[17] poteva cadere in trance a volontà e mandare la sua *seconda* anima in qualsiasi luogo distante volesse.

477 L'abate Fretheim, famoso autore di *Stenographia*, che visse nel diciassettesimo secolo, poteva conversare con i suoi amici col semplice potere della sua volontà. "Io posso far conoscere i miei pensieri all'iniziato", scrisse, "a distanza di molte centinaia di miglia, senza parole, scritti o cifre, per mezzo di un messaggero. Il messaggero non può tradirmi perché non sa nulla. Se è necessario posso anche farne a meno. Se il corrispondente è sepolto nella più remota prigione, posso mandargli egualmente i miei pensieri con tutta la chiarezza e la frequenza che voglio, e molto semplicemente, senza pratiche superstiziose e senza l'aiuto di spiriti". Anche Cardano poteva mandare il suo spirito o qualsiasi altro messaggero. Quando lo faceva, aveva l'impressione "che si aprisse una porta e io stesso vi passassi attraverso lasciando il corpo dietro di me". [18] Il caso di un alto funzionario tedesco, il consigliere Wesermann, venne riportato da un giornale scientifico. [19] Egli affermava di poter fare sognare quello che voleva a qualsiasi amico o conoscente, a qualsiasi distanza, o vedere qualsiasi persona desiderasse. Le sue affermazioni furono provate e testimoniate in varie occasioni da professionisti scettici e dotti. Poteva anche fare apparire il suo doppio dovunque volesse, ed essere visto da più persone contemporaneamente. Bisbigliando al loro orecchio una frase preparata e convenuta in anticipo con gli increduli, a questo scopo, egli dimostrava al di la di ogni dubbio il suo potere di proiettare il doppio.

Resurrezione di fachiri sepolti

Secondo Napier, Osborne, il maggiore Lawes, Quenouillet, Nikiforovitch e molti altri testimoni moderni, è oggi dimostrato che i fachiri possono, con un lungo corso di dieta, preparazione e riposo, mettere il loro corpo in una condizione che li rende capaci di essere sepolti a sei piedi sotto terra per un periodo indefinito. Sir Claude Wade era presente alla corte di Rundjit Sing quando il fachiro menzionato dall'onorevole capitano Osborne fu sepolto vivo per sei settimane in una bara posta in una fossa tre piedi sotto il pavimento della stanza. [20] Per prevenire ogni inganno, fu distaccata una guardia composta di due compagnie di soldati, e quattro sentinelle "furono poste e rilevate ogni due ore; notte e giorno, per sorvegliare l'edificio... Nell'aprire la bara", dice Sir Claude, "vedemmo una figura chiusa in un sacco di tela bianca, stretto da un laccio sopra la testa... l'inserviente cominciò allora a versare acqua calda sul volto... le braccia e le gambe erano raggrinzite e rigide, il volto pieno, la testa reclinata sulla spalla come quella di un cadavere. Io chiamai allora il medica che mi assisteva perché scendesse a ispezionare il corpo, cosa che egli fece, ma non poté avvertire alcuna pulsazione al cuore, alle tempie o al polso. Vi era tuttavia *un calore attorno alla regione del cervello* che nessun'altra parte dei corpo presentava".

[17] Plinio, *Stor. Nat*., VII, cap. 52; Plutarco, *Discorso sul Demone di Socrate*.
[18] *De rer. Var*. , V, 3, VIII, 43.
[19] Nasse, *Zeitschrift für Psychische Aerzte*, 1820.
[20] Osborne, *Camp and Court of Rundjit Singh*; Braid, *On France*.

478 Spiacenti che i limiti del nostro spazio non ci permettano di citare altri particolari dell'interessante storia, aggiungeremo solo che il processo di resurrezione comprese un bagno con acqua calda, frizioni, rimozione dei tamponi di cera e di ovatta dalle narici e dalle orecchie, massaggio alle palpebre con *ghee*, o burro chiarificato, e, cosa che apparirà molto curiosa a molti, applicazione di una torta di frumento calda, spessa circa un pollice, "al sommo della testa". Dopo che la torta fu applicata per la terza volta, il corpo ebbe convulsioni violente, le narici si gonfiarono, la respirazione riprese e le membra riassunsero la pienezza normale; ma la pulsazione era ancora debolmente percepibile. "La lingua fu allora unta col *ghee*, i globi oculari si dilatarono e ripresero il loro colore normale, il fachiro riconobbe i presenti e parlò". Bisogna notare che non solo le narici e le orecchie erano state tappate, ma la lingua era stata rovesciata indietro per chiudere l'esofago, così che tutti gli orifici erano sbarrati all'ingresso dell'aria atmosferica. Quando eravamo in India, un fachiro ci disse che questo veniva fatto non solo per prevenire l'azione dell'aria sui tessuti organici, ma anche per impedire il depositarsi dei germi della decomposizione, che, durante la sospensione della vita, avrebbero provocato la putrefazione come in ogni carne esposta all'aria. Vi sono anche località in cui un fachiro rifiuterebbe di essere sepolto: a esempio molti luoghi dell'India meridionale infestati dalle formiche bianche, quelle pericolose termiti che sono considerate fra i più dannosi nemici dell'uomo e dei suoi beni. Sono così voraci da divorare tutto quello che trovano, eccettuati forse i metalli. Quanto al legno non ve ne è alcuna specie che non riescano a scavare, e anche i mattoni e la malta offrono pochi ostacoli ai loro formidabili eserciti. Esse operano pazientemente attraverso la malta distruggendola a grano a grano; e un fachiro, per quanto santo, e per quanto solida sia la sua temporanea bara, non vorrebbe correre il rischio di trovare il suo corpo divorato al momento della resurrezione.

Comunque, è questo un caso, solo uno fra molti, sostenuto dalla testimonianza di due nobili inglesi — l'uno dei quali ufficiale dell'esercito — e di un principe indù che era scettico al pari di loro. Esso pone la scienza in un dilemma imbarazzante: bisogna o smentire tante testimonianze impeccabili, o ammettere che, se un fachiro può risuscitare dopo sei settimane, anche un altro fachiro può farlo; e, se può farlo un fachiro, perché no un Lazzaro, un ragazzo sunamita o la figlia di Giairo? [21]

479 E adesso, forse, non sarà fuori luogo domandarci quale sicurezza può avere un medico, oltre l'evidenza *esterna*, che il corpo sia realmente morto. Le migliori autorità concordano nel dire che non ve n'è alcuna. Il dott. Todd Thomson, di Londra, [22] afferma decisamente che "l'immobilità del corpo e anche l'aspetto cadaverico, la freddezza della superficie, l'assenza di respiro e di pulsazione, gli occhi infossati non sono prove inequivocabili che la vita è completamente estinta". Nulla, se non una totale decomposizione è una prova irrefutabile che la vita è fuggita per sempre e che l'involucro è senza abitatore. Democrito affermava che non vi sono segni certi di una morte reale. [23] Plinio era della stessa

[21] Catherine Crowe, nel suo *Night-Side of Nature*, pag. 118, ci dà i particolari di una simile inumazione di un fachiro alla presenza del generale Ventura, del Maharajah e di molti dei suoi Sirdars. L'agente politico di Loodhiana era "presente quando egli fu dissotterrato dieci mesi dopo essere stato sepolto". La bara o cassa contenente il fachiro "era stata sepolta sotto una volta, la terra le era stata gettata attorno e sopra e sul luogo venne seminato dell'orzo; vennero messe delle sentinelle a sorveglianza. Tuttavia il Maharajah era così scettico che, a dispetto di tutte queste precauzioni, per due volte in dieci mesi lo fece dissotterrare ed esaminare, e ogni volta egli fu trovato *esattamente nello stesso stato* di quando era stato chiuso".

[22] Todd: Appendice a *Occult Science*, vol. I.

[23] Aulo Cornelio Celso, *De Medicina*, lib. II, cap. VI.

opinione. [24] Asclepiade, dotto medico e uno degli uomini più illustri dei suo tempo, credeva che la certezza è ancora più difficile in caso di donne che in quello di uomini.

Todd Thomson, che abbiamo citato, riferisce molti casi notevoli di questa sospensione di vita. Fra gli altri ricorda un certo Francis Neville, un gentiluomo normanno che morì, apparentemente, due volte e due volte fu sul punto di essere sepolto. Ma, nel momento stesso in cui la bara veniva calata nella tomba, egli tornò spontaneamente in vita. Nel diciassettesimo secolo, Lady Russel, secondo ogni apparenza morta, stava per essere sepolta ma, mentre la campana stava annunciando il suo funerale, ella si alzò a sedere nella bara e disse: "E l'ora di andare in chiesa". Diemerbroese parla di un contadino che per tre giorni non diede segno di vita, ma, posto nella bara e già presso alla tomba, risuscitò e visse ancora parecchi anni. Nel 1836 un rispettabile cittadino di Bruxelles cadde in un profondo letargo un sabato mattina. Il lunedì, mentre i suoi servitori si preparavano ad avvitare il coperchio della bara, il supposto cadavere si alzò a sedere, si strofinò gli occhi e chiese il caffè e un giornale. [25]

Questi casi di morte apparente sono non di rado riferiti dalla stampa quotidiana. Mentre scriviamo (aprile del 1877), troviamo in una lettera da Londra al "Times" di New York il seguente paragrafo: "La signorina Annie Goodale, l'attrice, morì tre settimane fa e, fino a ieri, non era stata sepolta. Il corpo era caldo e fiorente, i lineamenti morbidi e mobili come quando era in vita. Vari medici l'avevano esaminata ordinando che la salma fosse vegliata notte e giorno. La povera signora è evidentemente in letargo, ma non possiamo dire se è destinata a tornare in vita".

480 La scienza considera l'uomo come un'aggregazione di atomi temporaneamente uniti da una forza chiamata principio vitale. Per il materialista la differenza tra un corpo vivo e uno morto consiste nel fatto che, nel primo caso, la forza è attiva, nel secondo latente. Quando essa è estinta o totalmente latente le molecole obbediscono a un'attrazione superiore che le separa e le dissemina nello spazio.

Questa dispersione deve essere la morte, se pure è possibile concepire qualche cosa come la morte quando le molecole stesse del corpo morto manifestano un'intensa energia vitale. Se la morte è solo l'arresto di una macchina che digerisce, si muove e macina pensieri, come può essere attuale e non relativa, prima che questa macchina stessa sia interamente distrutta e le sue parti disperse? Finché alcune di esse stanno insieme, la forza vitale centripeta può superare l'azione centrifuga dispersiva.

Eliphas Levi dice: "Il cambiamento attesta il movimento, e solo il movimento rivela la vita. Il corpo non si decomporrebbe se fosse morto; tutte le molecole che lo compongono sono viventi e lottano per separarsi. E potete forse pensare che Io spirito si liberi per primo, solo per non esistere più? Che il pensiero e l'amore possano morire quando le forme più grossolane della materia non muoiono? Se il cambiamento deve essere chiamato morte, noi moriamo e rinasciamo ogni giorno, perché ogni giorno le nostre forme subiscono un cambiamento". [26]

I cabalisti dicono che un uomo non è morto quando il suo corpo viene sepolto. La morte non è mai immediata; perché, secondo Ermete, nulla, in natura, procede per transizioni violente. Tutto è graduale, e, poiché si richiede un lungo e graduale sviluppo per produrre un essere vivente umano, così è necessario del tempo per trarre completamente la vitalità dalla salma. "La morte non può essere una fine assoluta così

[24] *Hist. Nat*., lib. VII, cap. 52.
[25] "Morning Herald", 21 luglio 1836.
[26] La Science des Esprits.

come la nascita non è un vero principio. La nascita dimostra la preesistenza dell'essere e la morte dimostra la sua immortalità", dice lo stesso cabalista francese.

Pur credendo implicitamente alla resurrezione della figlia di Giairo, il capo della sinagoga, e in altri miracoli biblici, i cristiani istruiti, che si sdegnerebbero di essere chiamati superstiziosi, considerano i casi come quello di Apollonio e della fanciulla che secondo il suo biografo fu richiamata in vita da lui, con sprezzante scetticismo. Diogene Laerzio, che parla di una donna riportata in vita da Empedocle, non è trattato con maggiore rispetto; e il nome dei taumaturghi pagani, per i cristiani, è sinonimo di impostore. I nostri scienziati sono almeno un poco più razionali: essi comprendono tutti i profeti e gli apostoli della Bibbia e gli operatori di miracoli pagani nelle due categorie degli sciocchi allucinati e degli abili impostori.

Limiti della sospensione della vita

481 Ma i cristiani e i materialisti, potrebbero, con un piccolo sforzo da parte loro, mostrarsi leali e logici in egual tempo. Per arrivare a questo miracolo, basterebbe che accettassero di capire quello che leggono e sottometterlo a una critica senza pregiudizi del loro migliore buon senso. Vediamo fino a qual punto questo sarebbe possibile. Mettendo da parte il racconto incredibile di Lazzaro, sceglieremo due casi: quello della figlia dell'arcisinagogo richiamata in vita da Gesù, e quello della sposa di Corinto, risuscitata da Apollonio. Nel primo caso, senza tenere alcun conto della significativa espressione di Gesù, "*Ella non è morta ma dorme*", il clero costringe il suo dio a spezzare le sue proprie leggi e a concedere all'uno ciò che nega agli altri, senz'altro scopo che quello di produrre un miracolo inutile. Nel secondo caso, nonostante le parole del biografo di Apollonio, così chiare e. precise da non dar luogo al minimo fraintendimento, accusa Filostrato di deliberata impostura. Chi potrebbe essere più leale e meno esposto all'accusa di impostura di lui, quando, descrivendo la resurrezione della giovane da parte del saggio di Tiana, in presenza di una grande folla, il biografo dice: "ella era *sembrata* morta"?

In altre parole egli indica chiaramente un caso di vita sospesa; e aggiunge immediatamente: "poiché cadeva una fitta pioggia sulla giovane", mentre ella veniva portata verso il rogo, "e il suo viso era rivolto al cielo, *anche* questo può avere risvegliato i suoi sensi". [(27)] Tutto ciò non mostra forse chiaramente che Filostrato non vide *alcun* miracolo in quella resurrezione? Non implica piuttosto il grande sapere e l'abilità di Apollonio, "il quale, come Asclepiade, aveva la capacità di distinguere a prima vista una morte reale da una apparente"? [(28)]

Una resurrezione, dopo che l'anima e lo spirito sono stati interamente separati dal corpo e l'ultimo filo elettrico è stato spezzato, è impossibile come è impossibile per uno spirito disincarnato tornare a incarnarsi ancora una volta su questa terra, eccetto i casi descritti nei capitoli precedenti. "Una foglia, una volta caduta, non si riattacca al suo ramo", dice Eliphas Levi. "Il bruco diventa farfalla ma la farfalla non torna mai allo stato di verme. La natura chiude le porte dietro ciò che passa e spinge avanti la vita. Le forme passano, il pensiero rimane, e non richiama indietro quello che si è esaurito". [(29)]

482 Perché ci immaginiamo che Asclepiade e Apollonio abbiano avuto eccezionali poteri per distinguere una vera morte? Vi è forse qualche moderna scuola di medicina che insegni questa conoscenza ai suoi studenti? Lasciamo la risposta alle loro autorità. Questi prodigi

[(27)] *Vita Apollon. Tyan*., lib. IV, cap. 16.
[(28)] Salverte, *Sciences Occultes*, vol. II.
[(29)] La *Science des Esprits*.

di Gesù e di Apollonio sono così bene testimoniati da apparire autentici. Che in un caso o in tutti e due la vita sia stata semplicemente sospesa o no, rimane il fatto importante che per qualche potere loro peculiare, entrambi questi operatori di meraviglie richiamarono alla vita, in un istante, un *apparentemente* morto. [30]

Forse solo perché i medici moderni non hanno ancora trovato il segreto evidentemente posseduto dai teurgi, viene negata la sua possibilità?

Trascurata come è oggi la psicologia, e con lo strano stato caotico in cui si trova la fisiologia per confessione degli stessi suoi principali studiosi, non è certo molto probabile che gli uomini di scienza riscoprano presto la conoscenza perduta degli antichi. Un tempo, quando i profeti non erano trattati da ciarlatani né i taumaturgi da impostori, vi erano collegi istituiti per insegnare le profezie e le scienze occulte in generale. Samuele è ricordato come capo di una di queste istituzioni a Ramah, e così Eliseo, e Gerico. Le scuole di *hazim*, profeti o veggenti, erano celebri in tutto il paese. Hillel aveva un'accademia regolare, e si sa che Socrate inviò parecchi dei suoi discepoli a studiare la *mantica*. Lo studio della magia, o sapienza, includeva ogni ramo della scienza, la metafisica e la fisica, la psicologia e la fisiologia nelle loro fasi comuni e occulte, e lo studio dell'alchimia era universale trattandosi di una scienza fisica e spirituale a un tempo. Perché dunque dubitare o meravigliarci che gli antichi, i quali studiavano la natura sotto il suo doppio aspetto, abbiano fatto scoperte che, per i nostri fisici, i quali studiano solo la sua lettera morta, sono un libro chiuso?

483 Così il problema definitivo non è di sapere se un corpo *morto* può essere risuscitato — perché affermarlo sarebbe ammettere la possibilità di un miracolo, il che è assurdo ─ ma di assicurarci se le autorità mediche possano pretendere di determinare il preciso momento della morte. I cabalisti dicono che la morte avviene nell'istante in cui il corpo astrale, o principio vitale, e lo spirito si allontanano per sempre dal corpo materiale. Il medico scientifico, il quale nega tanto il corpo astrale quanto lo spirito e ammette l'esistenza del solo principio vitale, giudica che la morte avvenga quando la vita è apparentemente estinta. Quando cessano il battito del cuore e l'attività dei polmoni, e si manifesta il *rigor mortis*, e soprattutto quando comincia la decomposizione, essi dichiarano morto il paziente. Ma gli annali della medicina abbondano di casi di "sospensione di vita" come risultato di asfissia o annegamento, di inalazione di gas e altre cause; nel caso di annegati, la vita può essere riportata anche dopo che essi sono stati apparentemente morti per dodici ore.

Nei casi di trance sonnambolica, non manca alcuno dei consueti segni di morte; il respiro e il polso si sono fermati, il calore animale è scomparso, i muscoli sono rigidi, gli occhi vitrei e il corpo senza colore. Nel famoso caso del colonnello Townshend, egli si mise da solo in questo stato davanti a tre medici, i quali, dopo un certo tempo, convinti che fosse realmente morto, stavano per lasciare la stanza, quando egli lentamente tornò in vita. Egli descrisse questa sua peculiare capacità dicendo "di poter morire o spirare a sua volontà e poi, con uno sforzo, o *in qualche modo*, poteva tornare in vita".

Alcuni anni fa avvenne, a Mosca, un notevole caso di morte apparente. La moglie di un ricco mercante rimase in stato catalettico per diciassette giorni, durante i quali le

[30] Sarebbe molto utile per l'umanità se i nostri medici possedessero questa facoltà inestimabile perché allora non dovremmo ricordare tante orribili morti *dopo* la sepoltura. Catherine Crowe, in *Night-Side of Nature*, riferisce nel capitolo sui "Casi di trance", cinque di questi episodi avvenuti nella sola Inghilterra nel nostro secolo. Fra di essi, quello del dott. Walker di Dublino e quello di un certo signor S..., la cui matrigna fu accusata di averlo avvelenato e che, esumato, venne trovato a faccia in giù.

autorità tentarono varie volte di farla seppellire; ma, poiché la decomposizione non era avvenuta, la famiglia impedì la cerimonia, e alla fine di questo periodo ella tornò in vita.

Tutti questi esempi mostrano come anche gli uomini più istruiti nella professione medica sono incapaci di stabilire con certezza quando una persona è morta. Ciò che essi chiamano "sospensione di vita" è uno stato da cui il paziente si riprende spontaneamente grazie a uno sforzo del suo spirito, che può essere provocato da varie cause. In questi casi il corpo astrale non ha lasciato il corpo fisico: sono solo sospese le sue funzioni esterne; il soggetto è in uno stato di torpore, e la resurrezione non è altro che l'uscita da questo stato.

Ma nel caso di ciò che i fisiologi chiamerebbero "morte reale", e che non è effettivamente tale, il corpo astrale si è ritirato, e può anche essere iniziata la decomposizione. Come può, l'uomo, essere riportato in vita? Si risponde: il corpo interiore può essere forzato a tornare in quello esterno, e la vitalità può essere risvegliata in quest'ultimo. L'orologio si è fermato, deve essere ricaricato. Se la morte è assoluta, se gli organi non solo hanno cessato di agire, ma hanno perso la possibilità di riprendere l'azione, l'intero universo dovrebbe essere riportato nel caos per risuscitare il cadavere: sarebbe necessario un miracolo. Ma, come abbiamo detto, l'uomo non è morto quando è freddo, rigido, senza pulsazioni e senza respiro e perfino con segni di decomposizione; non è morto quando viene sepolto né in seguito, finché non sia stato raggiunto un certo punto. E tale punto è *quando gli organi vitali sono divenuti così decomposti che, se rianimati, non potrebbero adempiere le loro usuali funzioni*; quando la molla e gli ingranaggi della macchina, per così dire, sono così corrosi dalla ruggine che si spezzerebbero al primo giro di chiave.

484 Finché questo punto non sia raggiunto, il corpo astrale può essere costretto, senza miracoli, a rientrare nel suo involucro, sia per uno sforzo della sua stessa volontà, sia per l'irresistibile impulso di chi conosca le potenze della natura e il modo di dirigerle. La scintilla non è spenta ma solo latente: latente come il fuoco nella selce o il calore nel ferro freddo.

Nei casi della più profonda chiaroveggenza catalettica, come quelli ottenuti da Du Potet e descritti con grande minuzia dal defunto prof. William Gregory, nelle sue *Letters on Animal Magnetism* (Lettere sul magnetismo animale), lo spirito è liberato dal corpo fino a tal punto che gli sarebbe impossibile rientrarvi senza uno sforzo della volontà del mesmerizzatore. Il soggetto è praticamente morto e, lasciato a se stesso, lo spirito fuggirebbe per sempre. Sebbene indipendente dal torpido involucro, lo spirito semi-libero è tuttavia legato a esso da una corda magnetica descritta dai chiaroveggenti come scura e fumosa in contrasto con l'ineffabile lucentezza dell'atmosfera astrale attraverso la quale essi vedono. Plutarco, riferendo la storia di Tespesio, che cadde da una grande altezza e rimase tre giorni apparentemente morto, ci presenta l'esperienza di lui durante il suo stato di morte parziale. "Tespesio", egli dice, "notò allora di essere diverso dai morti che lo circondavano... Essi erano trasparenti e circondati da una radiazione, ma egli sembrava portare dietro di sé una radiazione scura o linea d'ombra". Tutta la sua descrizione, minuta e circostanziata nei particolari, appare confermata dai chiaroveggenti di ogni periodo, e, per quanto questo tipo di testimonianza possa essere valido, è importante. I cabalisti, secondo l'interpretazione che di essi dà Eliphas Levi nella sua *Science des Esprits*, sostengono che "Quando l'uomo cade nell'ultimo sonno, viene immerso anzitutto in una specie di sogno prima di prendere coscienza dell'altro lato della vita. Egli vede allora, in una bella visione o in un terribile incubo, il paradiso o l'inferno nei quali credeva durante la sua esistenza mortale. Per questo avviene talora che l'anima atterrita torni violentemente

indietro verso la vita terrena che ha appena lasciato, e alcuni che erano realmente morti, ossia che, se lasciati tranquillamente a se stessi, sarebbero passati in pace e per sempre in uno stato di inconscia letargia, se sepolti troppo presto, si risvegliano alla vita nella tomba".

485 A questo proposito il lettore può forse ricordare il noto caso di quel vecchio che, nel testamento, aveva destinato un generoso lascito alle sue nipoti orfane, e, prima della morte, aveva affidato il documento al suo ricco figlio ingiungendogli di eseguire la sua volontà. Ma, appena poche ore dopo la sua morte, suo figlio, trovandosi solo con il cadavere, stracciò il testamento e lo bruciò. La vista di questo atto empio parve richiamare in vita lo spirito errante del vecchio, il quale, alzandosi dal suo letto di morte, pronunciò una fiera maledizione contro lo sciagurato inorridito, e poi ricadde esalando lo spirito, questa volta per sempre. Dion Boucicault si serve di un incidente di questo genere nel suo potente dramma *Louis XI,* e Charles Kean fece una profonda impressione nel personaggio del monarca francese quando il morto torna in vita per un istante e afferra la corona nel momento in cui il presunto erede si avvicina a essa.

Levi dice che la resurrezione non è impossibile finché l'organismo vitale non è distrutto e lo spirito astrale gli è ancora vicino. "La natura", egli dice, "non compie nulla per salti improvvisi, e la morte eterna è sempre preceduta da uno stato che assomiglia molto al letargo. E un torpore che può essere superato da una scossa violenta o dal magnetismo di una volontà potente". Egli spiega in tal modo la resurrezione del morto gettato sulle ossa di Eliseo: la sua anima stava vagando, in quel momento, presso il corpo; le persone del corteo funebre furono aggredite, secondo la tradizione, dai ladri, e il loro terrore si comunicò simpaticamente a quell'anima, la quale fu presa dall'orrore all'idea che i suoi resti fossero profanati e "rientrò violentemente nel corpo per farlo rialzare e salvarlo". Coloro che credono nella sopravvivenza dell'anima possono non vedere in questo episodio nulla che sia di carattere soprannaturale. Raccontare a un materialista un caso simile, per quanto bene attestato, sarebbe un discorso inutile; il teologo, guardando sempre oltre la natura per trovare una speciale provvidenza, lo considera un prodigio. Eliphas Levi dice: "Venne attribuita la resurrezione al contatto con le ossa di Eliseo, e il culto delle reliquie data logicamente da questa epoca".

Balfour Stewart ha ragione di dire che gli scienziati "non sanno nulla o quasi nulla dell'ultima struttura e delle proprietà della materia, organica o inorganica".

Siamo adesso su di un terreno così solido che possiamo fare un altro passo avanti. *La stessa conoscenza e lo stesso controllo delle forze occulte, compresa la forza vitale che permette al fachiro di lasciare temporaneamente il suo corpo e di rientrarvi, e a Gesù, ad Apollonio e a Eliseo di chiamare in vita i loro vari soggetti, resero possibile agli antichi ierofanti di animare le statue e farle agire e parlare come creature viventi*. È la stessa conoscenza, lo stesso potere che rese possibile a Paracelso di creare i suoi homuncoli; ad Aronne di trasformare la sua verga in un serpente e in un ramo fiorito; a Mosè di coprire l'Egitto di rane e altri flagelli; e al teurgo egiziano dei nostri giorni di dar vita alla sua mandragora pigmea, che ha una vita fisica ma non un'anima. Non è affatto più meraviglioso che Mosè, nelle condizioni opportune, chiamasse in vita grandi rettili e insetti, di quanto non lo sia il fatto che, in condizioni egualmente favorevoli, i nostri fisici chiamino in vita quei piccoli esseri che chiamano batteri.

486 E adesso, in confronto con gli operatori di miracoli e con i profeti dei. tempi antichi, consideriamo le pretese dei medium moderni. Quasi ogni forma di fenomeni riferita nelle storie sacre e profane del mondo, essi sostengono di poterla riprodurre ai nostri giorni.

Scegliamo, tra la varietà delle pretese meraviglie, la levitazione di oggetti pesanti inanimati e di corpi umani, e rivolgiamo la nostra attenzione alle condizioni nelle quali il fenomeno si manifesta. La storia ricorda i nomi di teurgi pagani, di santi cristiani, di fachiri indù e di medium spiritisti che sono stati così levitati e che rimasero sospesi nell'aria, talora per un tempo considerevole. Il fenomeno non si è limitato a un dato secolo o a una data epoca, ma quasi invariabilmente i soggetti sono stati religiosi in estasi, adepti nella magia o, come adesso, medium spiritisti.

Consideriamo il fatto così bene stabilito da non richiedere, oggi, alcun particolare sforzo da parte nostra per fornir la prova che manifestazioni inconsce del potere dello spirito, come fatti consapevoli di alta magia sono avvenuti in tutti i paesi, in tutte le epoche, sia con ierofanti sia con medium irresponsabili. Quando l'attuale, perfetta civiltà europea era ancora in uno stato iniziale, la filosofia occulta, già canuta, speculava sugli attributi dell'uomo per analogia con quelli del suo Creatore. In seguito, individui i cui nomi rimarranno per sempre immortali, iscritti. sul portale della storia spirituale dell'uomo, hanno portato nelle loro persone esempi di fino a dove possono essere sviluppati i poteri divini del *microcosmo*. Descrivendo le *Doctrines and Principal Teachers of the Alexandrian School* (Dottrine e principali maestri della scuola alessandrina), il professor A. Wilder dice: "Plotino insegnava che vi è nell'anima un impulso di ritorno, l'amore, che l'attrae verso le sue origini e il suo centro, il bene eterno. Mentre la persona che non capisce come l'anima contenga il bello in sé, cercherà con faticosi sforzi di rendersi conto della bellezza esteriore, il saggio la riconosce in se stesso, sviluppa l'idea ritirandosi in se stesso, concentrando la sua attenzione e così librandosi in alto, verso la divina fonte, il fiume che fluisce entro di lui. L'infinito non si può conoscere mediante la ragione... ma con una facoltà superiore alla ragione, entrando in uno stato in cui l'individuo, per così dire, cessa di essere il suo io finito; e in questo stato gli viene comunicata la divina essenza: l'ESTASI.

Su Apollonio, il quale affermava di poter vedere "il presente e il futuro in un chiaro specchio" grazie alla sua vita sobria, il professore fa una bellissima osservazione: "Questa è ciò che potrebbe essere definita una *fotografia spirituale*. L'anima è l'apparecchio in cui fatti ed eventi futuri, passati e presenti vengono egualmente fissati; e la mente ne diviene consapevole. Oltre al nostro mondo quotidiano di limiti, tutto è come un giorno o uno stato, il passato e il futuro sono compresi nel presente". [31]

Le facoltà medianiche in totale antagonismo con quelle degli adepti

487 Questi uomini divini erano forse dei medium, come sostengono gli spiritisti ortodossi? Assolutamente no, se con questo termine intendiamo quei "sensitivi morbosi" nati con una organizzazione particolare e che, via via che i loro poteri si sviluppano, diventano sempre più soggetti all'irresistibile influenza di spiriti frammisti, puramente umani, elementari ed elementali. È indiscutibilmente così se consideriamo ogni individuo come un medium nella cui atmosfera magnetica gli abitanti delle sfere invisibili superiori possono muoversi, agire e vivere. In questo senso ogni persona è un medium. La medianità può essere 1) autosviluppata, 2) sviluppata da influenze estranee, 3) può rimanere latente per tutta la vita. *Il lettore deve ricordare la definizione del termine, perché, se questo non è chiaramente compreso, la confusione sarà inevitabile*. Una medianità di questo genere può essere attiva o passiva, positiva o negativa, può respingere come può ricevere. La medianità è misurata

[31] A. Wilder, *Neo-platonism and Alchemy*.

dalla qualità dell'aura di cui l'individuo è circondato. Questa può essere densa, fumosa, malefica, mefitica, nauseante per lo spirito puro e attrarre solo quegli esseri viziosi che si compiacciono di questo, come le anguille si compiacciono delle acque torbide, o può essere pura, cristallina, limpida, opalescente come la rugiada del mattino. Tutto dipende dal carattere morale del medium.

Attorno a uomini come Apollonio, Giamblico, Plotino e Porfirio, si raccoglieva questo nimbo celeste. Era sviluppato dal potere delle loro anime in stretta unione con il loro spirito, dalla sovrumana moralità e santità delle loro vite e aiutata da una frequente contemplazione estatica interiore. Pure influenze spirituali potevano avvicinare questi uomini santi. Radiando attorno a sé una benefica atmosfera divina, essi facevano fuggire i cattivi spiriti davanti a sé. Questi, infatti, non solo non possono esistere nella loro aura, ma non possono nemmeno rimanere in quella di persone ossesse se il taumaturgo esercita la sua volontà o solo si avvicina a loro. Questa è MEDIAZIONE, non *medianità*. Tali persone sono templi in cui abita lo spirito del Dio vivente; ma se il tempio è macchiato dall'ammissione di passioni, pensieri o desideri malefici, il mediatore cade nella sfera della stregoneria. La porta è aperta, gli spiriti puri si ritirano e quelli malefici si precipitano dentro. Questa, per quanto malefica, è tuttavia mediazione; lo stregone, come il puro mago, forma la sua anima e sottomette alla sua volontà gli spiriti inferiori a lui congeniali.

488 Ma la medianità, quale è oggi intesa e manifestata, è cosa diversa. Le circostanze, indipendentemente dalla sua volontà, possono, al momento della nascita o in seguito, modificare l'aura di una persona, così che possono avvenire strane manifestazioni fisiche o mentali, diaboliche o angeliche. Tale medianità, come la mediazione che abbiamo citato, è esistita sulla terra fin dalla prima comparsa dell'uomo vivente. La prima è la sottomissione della debole carne mortale al controllo e alle suggestioni di spiriti e intelligenze diverse dal demone immortale proprio di una persona. E letteralmente *ossessione* e *possessione*; e i medium che si vantano di essere fedeli schiavi delle loro "guide" e che respingono con sdegno l'idea di "controllare" le manifestazioni, "non possono negare il fatto senza essere illogici. Questa medianità è caratterizzata nella storia di Eva vinta dai ragionamenti del serpente, di Pandora che guardò nel vaso proibito e riversò sul mondo il dolore e il male, e di Maria Maddalena che, posseduta da "sette diavoli" fu finalmente redenta dalla lotta trionfale del suo immortale spirito, toccato dalla presenza di un santo mediatore, contro l'invasore". Questa medianità, benefica o malefica, è sempre *passiva*. Felici i puri di cuore, che respingono inconsciamente, per la stessa purezza della loro intima natura, i tenebrosi spiriti del male. Perché in realtà essi non hanno altra arma per difendersi che la bontà e la purezza native. La medianità, quale è praticata oggi, è un dono ancor meno desiderabile della camicia di Nesso.

"L'albero si conosce dai suoi frutti". I mediatori attivi appaiono a fianco a fianco con i medium passivi nel progredire della storia del mondo. Li chiamiamo mediatori in mancanza di un termine migliore. Gli antichi stregoni e incantatori, e coloro che avevano uno "spirito familiare", generalmente facevano commercio delle loro doti; e la strega di En-Dor, così ben rappresentata da Henry More, sebbene abbia ucciso il suo vitello per Saul, accettava compensi dagli altri suoi visitatori. In India i giocolieri, che, sia detto di passaggio, lo sono molto meno di tanti medium moderni, e gli *Essaoua* o stregoni e incantatori di serpenti dell'Asia e dell'Africa, esercitano tutti le loro capacità per denaro. Non così i mediatori o ierofanti. Buddha era un mendicante e rifiutò il trono di suo padre. Il "Figlio dell'uomo non aveva dove posare la sua testa"; gli apostoli scelti non avevano "né oro, né argento, né moneta di ottone nelle loro borse". Apollonio diede metà dei suoi

beni ai suoi parenti e l'altra metà ai poveri; Giamblico e Plotino erano famosi per la loro carità e abnegazione; i fachiri o mendicanti sacri dell'India sono chiaramente descritti da Jacolliot; gli Esseni pitagorici e i terapeuti credevano di macchiarsi le mani toccando il denaro. Quando venne offerto del denaro agli apostoli per acquistare i loro poteri spirituali, Pietro, per quanto la Bibbia lo mostri codardo e tre volte rinnegato, disprezzò sdegnato l'offerta dicendo: "Il tuo denaro perisca con te perché hai pensato che il dono di Dio potesse essere comprato".

Questi uomini erano mediatori, guidati solo dal loro spirito personale, o anima divina, e si valevano dell'aiuto degli spiriti finché questi restavano sul retto sentiero.

489 Lungi da noi l'idea di gettare un'ingiusta accusa sui medium fisici. Tormentati da varie intelligenze, ridotti da un'influenza predominante — che la loro natura debole e nervosa non sa scacciare — a uno stato nervoso che infine diviene cronico, essi sono impediti da queste influenze stesse di dedicarsi ad altre occupazioni, divenendo mentalmente e fisicamente inadatti a esse. Chi può giudicarli severamente se, tratti dall'estrema necessità, sono costretti a far commercio della loro medianità? Sa il cielo, se, come recenti eventi hanno dimostrato, la loro professione è invidiabile. Non sono i medium, i reali, *veri* e genuini medium, quelli che vorremmo biasimare, ma i loro padroni, gli spiritisti.

Plotino, invitato a partecipare al culto pubblico degli dèi, si dice che abbia orgogliosamente risposto: "Spetta a loro (agli spiriti) venire da me". Giamblico affermò e provò con il suo esempio che la nostra anima può raggiungere la comunione con le intelligenze più elevate, con "nature più alte di lui", e teneva accuratamente lontano dalle sue cerimonie teurgiche [32] ogni spirito inferiore o cattivo demone, insegnando ai suoi discepoli come riconoscerli. Proclo, che "elaborò in un sistema completo l'intera teurgia e teosofia dei suoi predecessori", [33] secondo il professor Wilder, "credeva, con Giamblico, nel raggiungimento di un potere divino che, superando la vita mondana, rendeva l'individuo un organo della Divinità". Egli insegnava anche che vi era una mistica parola d'ordine che poteva portare una persona da un ordine di esseri spirituali a un altro, sempre più alto, fino ad arrivare all'assoluta divinità. Apollonio disprezzava gli stregoni e i "comuni indovini", affermando che "solo il suo tenore di vita particolarmente sobrio produceva un'acutezza di sensi e creava altre facoltà tali da poter provocare le cose più notevoli". Gesù dichiarò l'uomo *Signore del sabato*, e al suo comando gli spiriti terrestri ed elementari fuggivano dalle loro sedi temporanee: un potere, questo, che fu condiviso da Apollonio e da molti altri della Fratellanza degli Esseni della Giudea e del Monte Carmelo.

490 È innegabile che devono esservi state delle buone ragioni perché gli antichi perseguitassero i medium *privi di regola*. Altrimenti perché, al tempo di Mosé, di Davide e di Samuele essi avrebbero incoraggiato la profezia e la divinazione, l'astrologia e la previsione del futuro, e mantenuto scuole e collegi in cui questi doni naturali venivano rafforzati e sviluppati, mentre gli stregoni e coloro che divinavano con lo spirito di *Ob* erano messi a morte? Anche al tempo di Cristo, i poveri medium perseguitati erano relegati nei cimiteri e nei luoghi deserti fuori delle mura cittadine. Perché questa apparentemente grave ingiustizia? Perché il bando, la persecuzione e la morte erano destinati, in quei tempi, ai medium fisici e intere comunità di taumaturghi, come gli Esseni, non solo erano tollerate ma riverite? Evidentemente perché gli antichi, diversamente da noi, potevano

[32] Giamblico fu il fondatore della teurgia neoplatonica.
[33] Vedi *Sketch of the Eclectic Philosophy of the Alessandrian School*.

"provare" gli spiriti e avvertire la differenza fra quelli buoni e quelli cattivi, fra gli umani e gli elementali. Essi sapevano anche che il commercio con gli spiriti sregolati portava rovina all'individuo e disastri alle comunità.

Questa considerazione della medianità può apparire nuova e forse ripugnante a molti spiritisti moderni, ma è la concezione insegnata dall'antica filosofia e sostenuta dall'esperienza del genere umano da tempi immemorabili.

È sbagliato parlare di un medium con *poteri* sviluppati. Un medium passivo non ha poteri. Egli ha una certa condizione fisica e morale che induce emanazioni, o un'aura, in cui possono vivere le intelligenze che lo controllano e nella quale possono manifestarsi. Egli è solo il veicolo attraverso il quale esse manifestano i loro poteri. Questa aura varia ogni giorno e, come sembra apparire dalle esperienze di Crookes, addirittura ogni ora. E un effetto esterno che risulta da cause interiori. Lo stato morale del medium determina il genere di spiriti che si presentano, e questi spiriti, reciprocamente, influenzano il medium intellettualmente, fisicamente e moralmente. La perfezione di questa medianità è in rapporto con la sua passività e il pericolo che il medium corre è di egual grado. Quando è pienamente "sviluppato" — perfettamente passivo — il suo spirito astrale può essere paralizzato e anche spinto fuori dal suo corpo, che è allora occupato da un elementale o, cosa che è ancora peggiore, da uno spirito maligno umano dell'ottava sfera, che lo usa allora come suo proprio. Ma troppo spesso la causa dei più famosi delitti deve essere cercata in tali possessioni.

Poiché la medianità fisica dipende dalla passività, il suo antidoto si presenta naturalmente: *basta che il medium cessi di essere passivo*. Gli spiriti non controllano mai persone di carattere positivo, decise a resistere a influenze estranee. E conducono al vizio i deboli di mente e di nervi di cui fanno le loro vittime. Se quegli operatori di miracoli che sono gli elementali e i demoni disincarnati detti elementari fossero davvero gli angeli custodi, quali furono creduti negli ultimi trent'anni, perché non hanno dato ai loro fedeli medium la buona salute e la felicità domestica? Perché li abbandonano nei momenti più critici quando sono accusati di frode? E notorio che i migliori medium fisici sono malaticci o a volte, peggio ancora, inclini a un qualche vizio anormale. Perché queste "guide" guaritrici, che fanno fare ai loro medium la parte dei terapeuti e dei taumaturgi per gli altri, non donano loro un robusto vigore fisico?

491 Gli antichi taumaturgi e apostoli generalmente, se non invariabilmente, godevano buona salute; il loro magnetismo non portava mai al paziente un qualche disturbo fisico o morale, ed essi non furono mai accusati di *vampirismo*, di cui un giornale spiritista fa carico, molto giustamente, ad alcuni medium guaritori. [34]

Se applichiamo la legge della medianità e della mediazione al fenomeno della levitazione, col quale abbiamo iniziato questa discussione, che cosa troviamo? Ecco un medium e un appartenente alla classe dei mediatori alzati nell'aria: il primo durante una seduta, il secondo in preghiera o in contemplazione estatica. Il medium, essendo passivo, deve *essere sollevato*; l'estatico, essendo attivo, deve levitarsi da solo. Il primo è innalzato dai suoi spiriti familiari — quali che siano o qualunque cosa siano — il secondo dal potere della sua anima che aspira all'alto. Possono forse entrambi essere chiamati medium indiscriminatamente?

Tuttavia ci si può rispondere che gli stessi fenomeni vengono prodotti in presenza di un medium moderno e di un santo antico. Indubbiamente; e così avveniva ai tempi di

[34] Vedi "Medium and Daybreak", 7 luglio 1876, pag. 428.

Mosè; perché crediamo che il suo trionfo, proclamato nell'*Esodo*, sui maghi del faraone, sia solo una vanteria nazionale da parte del "popolo eletto", e che il potere che produsse i suoi fenomeni fosse lo stesso di quello dei maghi, i quali, oltre tutto, erano stati i suoi maestri e lo avevano istruito nella loro "sapienza". Ma anche a quel tempo sembra che fosse stata ben notata la differenza tra fenomeni apparentemente identici. La divinità nazionale tutelare degli Ebrei (che *non* è l'Altissimo Padre) [35] proibisce espressamente, nel *Deuteronomio*, [36] al suo popolo "di imparare a fare le abominazioni delle altre nazioni... Di passare attraverso il *fuoco* o di usare la *divinazione*, o di essere astrologo o incantatore, o stregone, o consultatore degli *spiriti familiari*, o negromante".

Quale differenza vi era allora fra tutti questi fenomeni in quanto operati dalle "altre nazioni" e quelli operati dai profeti? Evidentemente vi erano buone ragioni per riconoscerla, e noi la troviamo nella *Prima Epistola* di san Giovanni (IV), che dice: "Non credete a ogni spirito, ma *mettete alla prova* gli spiriti per vedere se vengono da Dio, perché molti falsi profeti si sono introdotti nel mondo".

492 L'unico mezzo di cui dispongono gli spiritisti e i medium moderni per *provare* gli spiriti è di giudicarli 1) da quello che fanno e che dicono; 2) dalla loro prontezza nel manifestarsi; 3) dallo scopo a cui si mira, se è degno dell'apparizione di uno spirito "*disincarnato*", o può scusare chi abbia disturbato i defunti. Saul era alla soglia della rovina, lui e i suoi figli, e tuttavia Samuele gli chiese: "Perché mi hai disturbato per portarmi su? [37] Ma le "intelligenze" che si presentano alle sedute, accorrono al cenno del primo venuto che vuole distrarsi dalla noia.

Nei numero del 14 luglio del "London Spiritualist", troviamo un lungo articolo nel quale l'autore cerca di provare che "le meraviglie dei nostri giorni, che appartengono al cosiddetto spiritismo moderno, sono identiche alle esperienze dei patriarchi e degli apostoli dell'antichità".

Siamo costretti a contraddire recisamente questa affermazione. Esse sono identiche solo in quanto le stesse forze e gli stessi poteri occulti della natura le producono. Ma, sebbene questi poteri e queste forze possano essere, e certamente sono, tutte dirette da intelligenze invisibili, queste differiscono tra loro, nell'essenza, nel carattere e negli scopi, ancor più di quanto differisca il genere umano, composto attualmente di uomini bianchi, neri, bruni, rossi e gialli, e nel quale si trovano criminali e santi, geni e idioti. L'autore, a esempio, può valersi dei servigi di un orangutan o di un isolano dei mari del Sud, ma il fatto che ha un servitore non rende né questo né lui identico ad Aristotele o ad Alessandro. L'autore paragona Ezechiele "portato su" fino alla "porta orientale della casa del Signore", [38] con le levitazioni di certi medium, e i tre giovani Ebrei nella "fornace

[35] Nel volume II dimostreremo chiaramente che *l'Antico Testamento* menziona il culto di più di una divinità da parte degli Israeliti. Il El-Shadi di Abramo e di Giacobbe non era il Jehovah di Mosé, il Signore Dio adorato da loro per quarant'anni nel deserto. E il Dio degli Eserciti di Amos non è, se crediamo alle sue parole, il Dio mosaico, la divinità sinaita, perché leggiamo: "Io odio e disprezzo le vostre solennità... Non accetto le vostre offerte di cibo... Mi avete offerto sacrifici e offerte nel deserto, per quarant'anni, o casa di Israele?... No, ma *avete portato il tabernacolo del vostro Moloch e di Chiun* (Saturno), le vostre immagini, la stella del vostro dio che vi siete fatti voi stessi... Per questo vi farò cadere in cattività... dice il *Signore, il cui nome è il Dio degli eserciti*". (Amos, V, 21-27).

[36] Capitolo XVIII.

[37] La parola "su", da parte dello spirito di un profeta la cui sede avrebbe dovuto certa-mente essere il cielo, e che quindi avrebbe dovuto dire "per portarmi giù", è in sé molto significativa per un cristiano che colloca il paradiso e l'inferno nei due punti opposti.

[38] Ezechiele II, 12-14.

ardente" con altri medium *a prova di fuoco*: lo "spirito luce" John King è assimilato alla "lampada accesa" di Abramo; e infine, dopo molti di questi paragoni, il caso dei fratelli Davenport, liberati dalla prigione di Oswego, è confrontato con quello di Pietro liberato dalla prigione dall'"angelo del Signore".

493 Ma, eccettuata la storia di Saul e Samuele, non vi è nella *Bibbia* alcun caso di "*evocazione* di morti". L'affermazione che sia legittima è contraddetta da tutti i profeti. Mosè emanò un decreto di morte contro coloro che evocavano gli spiriti dei defunti, i "negromanti". In nessuna parte dell'Antico Testamento, né in Omero, né in Virgilio, la comunione con i defunti è definita altrimenti che come necromanzia. Filone Giudeo fa dire a Saul che, se bandirà dal territorio ogni indovino e negromante il suo nome gli sopravviverà.

Che cosa sono gli "spiriti materializzati?"

Una delle principali ragioni di questo era la dottrina degli antichi, secondo cui nessuna anima può tornare sulla terra dalla "dimora dei beati" se non in rare occasioni nelle quali la sua apparizione può essere richiesta per qualche grande scopo a beneficio dell'umanità. In quest'ultimo caso l'"anima" non ha bisogno di essere *evocata*. Essa invia il suo portentoso messaggio sia per mezzo di un evanescente *simulacrum* di se stessa, sia per *messaggeri* che possono apparire in forma *materiale* e impersonare fedelmente il defunto. Le anime che potevano essere evocate facilmente erano considerate pericolose e inutili. Erano anime, o piuttosto *larvae*, che venivano dalle regioni infernali del limbo, lo *sheol*, la regione conosciuta dai cabalisti come ottava sfera, ma molto diversa dall'inferno o dall'Ade ortodossi degli antichi mitologi. Orazio descrive questa evocazione e il cerimoniale che l'accompagna, e Maimonide ci dà particolari del rito ebraico.

Ogni cerimonia necromantica veniva compiuta in luoghi elevati o colli, e veniva usato il sangue per placare questi *Ghoul* umani. [39]

"Io non posso impedire che le streghe raccolgano le loro ossa", dice il poeta. "Guardate il sangue che versano nelle fossa per attirare le anime che pronunceranno i loro oracoli". [40] "*Cruor in fossam confusus, ut inde manes elicerent animas responsa daturas*".

"Le *anime*", dice Porfirio, "preferiscono a ogni altra cosa il sangue versato di fresco, che sembra riportare in loro, per breve tempo, qualche facoltà di vita". [41]

Quanto alle materializzazioni, esse sono numerose e varie negli scritti sacri. Ma venivano effettuate nelle stesse condizioni che nelle sedute moderne? A quanto sembra, l'oscurità non era richiesta al tempo dei patriarchi e dei poteri magici. I tre angeli che apparvero ad Abramo bevvero nella piena luce del sole, perché "egli sedeva sulla porta della sua tenda *al calore del giorno*", [42] dice il *Genesi*. Gli spiriti di Elia e di Mosè apparvero egualmente di giorno, perché non è probabile che Cristo e gli Apostoli si inerpicassero di notte su di un'alta montagna. Gesù è rappresentato come apparso a Maria Maddalena nel giardino, di primo mattino; agli Apostoli in tre ore diverse ma sempre di giorno: una volta "al termine del mattino" (Giovanni XXI, 4). Anche quando l'asina di Balaam vide l'angelo "materializzato", fu nella piena luce del mezzogiorno.

[39] William Howitt, *History of the Supernatural*, vol. II, cap. 1.
[40] Lib. I, Sat. 8.
[41] Porfirio, *Dei sacrifici*.
[42] *Genesi*, XVIII, 1.

494 Siamo prontissimi a convenire, con l'autore in questione, che troviamo nella vita di Cristo — e, possiamo aggiungere, anche *nell'Antico Testamento* — "un continuo racconto di manifestazioni spiritiche", ma nulla di medianico né di carattere fisico, se eccettuiamo la visita di Saul a Sedecla, la strega di En-Dor. E questa una distinzione di capitale importanza.

Certo la promessa del Maestro fu chiarissima: "Sì, compirete opere anche più grandi di queste", opere di mediazione. Secondo Gioele dovrebbe venire un tempo in cui vi sarà una grande espansione di spirito divino: "I vostri figli e le vostre figlie", egli dice, "profeteranno, i vostri vecchi avranno sogni e i vostri giovani avranno visioni". Il tempo è venuto e oggi si fanno tutte queste cose; lo spiritismo ha i suoi veggenti e i suoi martiri, i suoi profeti e i suoi guaritori. Al pari di Mosè, di David e di Joram, vi sono medium che hanno avuto scritture dirette da genuini spiriti planetari o umani; e la cosa migliore è che questo non porta ai medium alcuna ricompensa pecuniaria. Il migliore amico della causa in Francia, Leymarie, langue adesso in una prigione e, come dice con commovente linguaggio, "non è più un uomo ma un numero" sul registro del carcere.

Vi sono pochi, molto pochi, oratori sulla cattedra spiritista che parlano per ispirazione, e, se hanno una qualche idea di quello che viene detto, si trovano nella condizione descritta da Daniele: "E io persi ogni vigore. Tuttavia udii la voce delle sue parole; e quando udii la voce delle sue parole caddi in un profondo sonno". [43] E vi sono medium, quelli di cui abbiamo parlato, per i quali potrebbe giustappunto essere scritta la profezia di Samuele: "Lo spirito del Signore verrà su dite, tu profeterai con loro e *diverrai un altro uomo*". [44]

Ma dove, nel lungo elenco dei miracoli biblici, leggiamo di chitarre volanti, di tamburi risonanti, di campanelli squillanti presentati in stanze completamente buie come prove di immortalità?

Quando Cristo fu accusato di scacciare i diavoli per potere di Belzebù, egli lo negò e rispose duramente: "Per quale potere i vostri figli e i vostri discepoli li scacciano?" Egualmente gli spiritisti affermano che Gesù era un medium e che era controllato da uno o parecchi spiriti; ma quando gli fu fatta direttamente questa accusa, egli affermò di non essere nulla del genere. "Non abbiamo ragione quando diciamo che tu sei un Samaritano e hai un demonio?" (daimonion, o Obeah, o spirito familiare nel testo ebraico). Gesù rispose: "Io non ho demoni". [45]

495 L'autore che abbiamo citato tenta anche 'un parallelo fra i voli aerei di Filippo e di Ezechiele e quelli della signora Guppy e di altri medium moderni. Egli ignora o dimentica il fatto che, mentre la levitazione, in entrambi i casi è lo stesso effetto, le cause che la producono sono totalmente diverse. E abbiamo già notato la natura di questa differenza. La levitazione può essere prodotta consciamente o inconsciamente dal soggetto. Il giocoliere decide in anticipo che vuole essere levitato, e per quanto tempo e a quale altezza; e regola in conseguenza le forze occulte. Il fachiro produce lo stesso effetto per il potere della sua aspirazione e della sua volontà, e, a eccezione di quando è in stato estatico, controlla i suoi movimenti. E così pure il sacerdote del Siam quando, nella pagoda sacra, si eleva a cinquanta piedi nell'aria con un cero in mano e vola da idolo a idolo accendendo le lampade nelle loro nicchie, sostenendosi da solo e muovendosi con sicurezza come se fosse sul terreno solido.

[43] Daniele, X, 8.
[44] Samuele, X, 6.
[45] Vangelo di san Giovanni, VII, 20.

Molte persone lo hanno visto e testimoniano il fatto. Gli ufficiali della squadra russa che recentemente circumnavigò il globo e si fermò a lungo nelle acque del Giappone, riferiscono di avere visto, oltre ad altre meraviglie, dei giocolieri camminare nell'aria passando dalla cima di un albero all'altra senza il minimo sostegno. [46] Essi videro anche l'arrampicata su aste o nastri descritta dal colonnello Olcott nel suo *People from the Other World* (Gente dell'altro mondo), e che è stata tante volte messa in questione da certi spiritisti e medium il cui zelo era più grande della loro istruzione. Le citazioni tratte dal colonnello Yule e da altri scrittori, date in altra parte di questa opera, sembrano escludere ogni dubbio che questi effetti siano stati realmente prodotti.

Gli Shudâla-Mâdan e altri demoni

Questi fenomeni, quando avvengono indipendentemente da riti religiosi, in India, nel Giappone, nel Tibet, nel Siam e altre località "pagane" fenomeni cento volte più vari e meravigliosi di quelli mai visti nell'Europa e nell'America civili, non vengono mai attribuiti agli spiriti dei defunti. I Pitri non hanno nulla a che fare con queste esibizioni pubbliche. E non dobbiamo fare altro che consultare l'elenco dei principali demoni o spiriti elementali per trovare che i loro stessi nomi indicano la loro professione, o, per esprimerci più chiaramente, le operazioni per le quali ogni varietà è più adatta. Così abbiamo i Mâdan, nome generico che indica spiriti elementali maligni, per metà bruti e per metà mostri, perché Madan significa simile a una vacca. Essi sono amici degli stregoni malvagi e li aiutano nei loro mali propositi di vendetta colpendo uomini e bestiame con improvvise malattie o con la morte.

496 Gli *Shudâla-Mâdan*, o demoni dei cimiteri, corrispondono ai nostri demoni divoratori di cadaveri. Amano i luoghi in cui sono stati commessi delitti o omicidi, i sepolcri e i luoghi di pubbliche esecuzioni. Essi aiutano i giocolieri in tutti i fenomeni relativi al fuoco al pari dei Kutti Shâttan, i piccoli diavoletti giocolieri. Gli Shudâla, a quanto si dice, sono demoni per metà del fuoco e per metà dell'acqua, perché hanno ricevuto da Siva la facoltà di assumere la forma che vogliono trasformandosi nell'uno o nell'altra; e quando non sono nel fuoco, sono nell'acqua. Sono loro che accecano la gente per farle vedere cose che non vede. Gli *Shûla Mâdan* sono altri folletti maligni. Sono i demoni delle *fornaci*, abili nel modellare ceramiche e nel cuocerle; se ve li fate amici non vi danneggeranno; ma guai a chi incorre nella loro ira. Gli Shûla amano i complimenti e le adulazioni, e, poiché generalmente stanno sotto terra, a loro i giocolieri devono chiedere aiuto per far sviluppare un albero da un seme in un quarto d'ora e far maturare i suoi frutti.

I *Kumil Mâdan* sono le *ondine* propriamente dette. Sono spiriti elementali dell'acqua, e il loro nome significa *che scoppia come una bolla*. Sono diavoletti molto allegri, e aiuteranno un amico in tutto ciò che riguarda il loro settore; faranno cadere la pioggia e mostreranno il futuro e il presente a coloro che ricorrono all'idromanzia, ossia alla divinazione con l'acqua.

I *Poruthû Mâdan* sono i demoni "lottatori", i più forti di tutti; e dovunque avvengano fatti in cui è richiesta una forza fisica, come le *levitazioni* o l'addomesticamento di animali feroci, essi aiuteranno il soggetto sostenendolo al di sopra del suolo o padroneggiando un animale selvaggio fino a che l'operatore abbia avuto il tempo di pronunciare il suo incanto.

[46] Il nostro informatore, testimone oculare, è il signor N...ff di Pietroburgo, *attaché*, se non ci inganniamo, alla nave ammiraglia *Almaz*.

Così ogni “manifestazione fisica” ha la sua propria classe di spiriti elementali che vi sovraintendono.

Filosofia delle levitazioni

Tornando alle levitazioni di corpi umani o inanimati nelle sedute moderne, dobbiamo rimandare il lettore al capitolo introduttivo di questa opera (vedi *Eterobazia*). A proposito della storia di Simon Mago, abbiamo mostrato la spiegazione degli antichi e come la levitazione o il trasporto di corpi pesanti possano essere prodotti. Cercheremo adesso di suggerire un'ipotesi su questo fenomeno per quel che riguarda i *medium*, ossia le persone supposte inconscie nel momento dei fenomeni che gli spiritisti sostengono prodotti da "spiriti" disincarnati. Non abbiamo bisogno di ripetere ciò che è già stato spiegato a sufficienza. L'eterobazia cosciente in condizioni elettro-magnetiche è possibile solo per gli *adepti* che non possono mai essere sopraffatti da un'influenza a loro estranea ma rimangono soli padroni della loro VOLONTÀ.

Così diremo che la levitazione deve sempre avvenire in obbedienza alla legge: una legge inesorabile come quella che costringe un corpo non influenzato da essa a rimanere sulla terra. E dove dobbiamo cercare tale legge se non nella teoria dell'attrazione molecolare? È una ipotesi scientifica quella secondo cui la forza che per prima mette insieme la materia delle nebulose o delle stelle in un vortice sia l'elettricità; e la chimica moderna sta venendo interamente ricostruita sulla teoria delle polarità elettriche degli atomi. La tromba d'aria, il tornado, l'uragano, il ciclone, la tempesta sono indubbiamente risultati di un'azione elettrica. Questo fenomeno è stato studiato dall'alto come dal basso, perché sono state fatte osservazioni sia sulla terra, sia da un pallone elevato sopra il vortice di un uragano.

497 Notiamo adesso che questa forza, nelle condizioni di un'atmosfera secca e calda sulla superficie della terra, può accumulare un'energia dinamica capace di sollevare enormi masse d'acqua, di comprimere le particelle dell'atmosfera e di spazzare tutta una regione sradicando foreste, sollevando rocce e mandando in pezzi edifici. La macchina elettrica di Wild provoca correnti elettromagnetiche indotte di tale potenza da produrre luce con cui si può leggere un carattere minuto in piena notte alla distanza di due miglia dal luogo in cui essa opera.

Già nel 1600, Gilbert, nel suo *De Magnete*, enunciava il principio che il globo stesso è un grande magnete, e alcuni dei nostri più avanzati studiosi di elettricità stanno cominciando a rendersi conto che anche l'uomo possiede questa proprietà e che la reciproca attrazione e repulsione degli individui può trovare almeno in parte una spiegazione in questo fatto. L'esperienza dei partecipanti alle sedute spiritiche conferma questa opinione. Il professor Nicholas Wagner, dell'università di Pietroburgo, dice: "Il calore, o *forse l'elettricità degli investigatori* seduti in circolo, deve concentrarsi sul tavolo e svilupparsi gradualmente in movimento. Contemporaneamente, o un poco dopo, la forza psichica si unisce per aiutare gli altri due poteri. Per *forza psichica* intendo quella che si evolve da tutte le altre forze del nostro organismo: la combinazione di varie forze separate in qualche cosa di generale, capace, se combinato, di manifestarsi per gradi conformemente all'individualità". Egli considera il progresso dei fenomeni come influenzato dal freddo o dalla secchezza dell'atmosfera. Ricordando adesso quello che è stato detto delle più sottili forme di energia che gli ermetici hanno dimostrato esistenti in natura, e accettando l'ipotesi enunciata dal Wagner che "il potere che provoca queste manifestazioni è accentrato nei medium", non è forse possibile che il medium, fornendo in se stesso un nucleo non meno perfetto, a suo modo, dei permanenti magneti di acciaio della batteria di Wild, produca correnti astrali abbastanza forti per sollevare, nel loro vortice, un corpo pesante come una forma umana? Non .è necessario che l'oggetto sollevato assuma

un movimento rotatorio, perché il fenomeno che stiamo osservando, diversamente da un turbine è diretto da una intelligenza capace mantenere corpo sollevato nella corrente ascendente prevenendo la rotazione.

498 La levitazione, in questo caso, sarebbe un fenomeno puramente meccanico. Il corpo inerte del medium passivo è sollevato da un vortice creato o dagli spiriti elementali, o forse, in alcuni casi, dagli spiriti umani, e talora da cause puramente morbose come nel caso dei malati sonnambuli del professor Perty. La levitazione dell'adepto, al contrario, è un effetto elettro-magnetico, come abbiamo appena stabilito. Egli ha reso la polarità del suo corpo opposta a quella dell'atmosfera e identica a quella della terra; quindi viene attratto dalla prima e respinto dalla seconda, pur mantenendo la sua coscienza. Una simile levitazione fenomenica è anche possibile quando la malattia ha cambiato la polarità del corpo di un paziente, come fa sempre in maggiore o in minor misura. Ma in questo caso la persona levitata non è probabile che rimanga cosciente.

In una serie di osservazioni sui turbini, fatta nel 1859 nel bacino delle Montagne Rocciose, "un giornale fu innalzato... all'altezza di circa duecento piedi, e lì oscillò in un senso e nell'altro per un tempo considerevole pur continuando ad avanzare". [47] Naturalmente gli scienziati diranno che non si può stabilire un parallelo tra questo caso e quello della levitazione umana, che nessun vortice da cui il medium venga sollevato si può formare in una stanza; ma questa è una questione di luce astrale e di spirito, che hanno le loro particolari leggi dinamiche. Coloro che capiscono queste leggi, affermano che un concorso di persone sottoposte a un'eccitazione che reagisce sul sistema fisico, proietta emanazioni elettro-magnetiche che, se sufficientemente intense, possono portare perturbazioni nell'atmosfera circostante. Può essere generata abbastanza forza per creare un vortice elettrico di potenza tale da produrre molti fenomeni strani. Da questo punto di vista, i volteggiamenti dei dervisci e le danze selvagge, le oscillazioni, le gesticolazioni, la musica e le grida dei devoti devono essere considerate come aventi un unico scopo comune: la creazione di queste condizioni astrali per favorire i fenomeni psicologici e fisici. La ragione dei risvegli religiosi sarà meglio capita se si tiene in mente questo principio.

499 Ma bisogna considerare anche un altro punto. Se il medium è un nucleo di magnetismo e un conduttore di questa forza, sarà soggetto alle stesse leggi di un conduttore metallico e verrà attratto dal suo magnete. Se dunque viene formato un centro magnetico di opportuna potenza direttamente sopra di lui dai poteri invisibili che presiedono alle manifestazioni, perché il suo corpo non dovrebbe essere sollevato verso di esso nonostante la gravità terrestre? Sappiamo che, nel caso di un medium che sia inconscio del processo dell'operazione, è necessario anzitutto ammettere il fatto di una tale intelligenza, e, in secondo luogo, la possibilità che l'esperimento sia condotto come è descritto; ma, dinanzi alle numerose prove offerte, non solo dalle nostre ricerche, che non pretendono alcuna autorità, ma anche da quelle di Crookes e di molti altri, in paesi e in epoche diverse, non possiamo fare a meno di presentare questa ipotesi, pur nell'inutile tentativo di confermare un caso che gli scienziati non avranno la pazienza di prendere in considerazione anche se sanzionato dai più distinti rappresentanti del loro corpo.

[47] "Quali forze erano in azione per provocare l'oscillazione del giornale?" si chiede J.W Phelps, che cita il caso. "Erano il rapido movimento all'insù dell'aria riscaldata, il movimento all'ingiù dell'aria fredda, il movimento di traslazione della brezza di superficie e il moto circola re del turbine. Ma come potevano combinarsi per produrre l'oscillazione?" (*Conferenza su Force Electrically Explained*).

Già nel 1836 il pubblico venne a conoscenza di alcuni fenomeni che erano non meno straordinari, se non più, di quelli prodotti ai nostri giorni. La famosa corrispondenza fra due notissimi mesmerizzatori, Deleuze e Billot, venne pubblicata in Francia, e tali meraviglie vennero discusse a lungo in ogni società. Billot credeva fermamente nelle apparizioni degli spiriti perché, a quanto affermava, li aveva visti, uditi e sentiti. Deleuze era convinto al pari di lui di questa verità, e dichiarava che l'immortalità dell'uomo e il ritorno dei defunti, o meglio delle loro ombre, era a suo parere il fatto meglio dimostrato. Oggetti materiali vennero portati a lui da luoghi distanti da mani invisibili, ed egli comunicava sugli argomenti più importanti con invisibili intelligenze. "A questo proposito", egli nota, "non posso concepire come esseri spirituali possano portare oggetti materiali". Sebbene più scettico e meno intuitivo di Billot, egli concordava tuttavia con lui nel sostenere che "lo spiritismo non era una questione di opinioni ma di f*atti*".

Questa era precisamente la conclusione a cui fu infine portato il professor Wagner di Pietroburgo. Nel secondo opuscolo sui *Fenomeni medianici*, da lui pubblicato del dicembre 1875, egli fa il seguente rimprovero a Shkliarevsky, uno dei suoi critici materialisti: "Finché le manifestazioni spiritiche erano deboli e sporadiche, noi, uomini di scienza, potevamo ingannarci con teorie di azioni muscolari inconsce o di inconsce cerebrazioni e considerare il resto come un mucchio di giuochi di prestigio... ma adesso queste meraviglie sono divenute troppo evidenti; gli spiriti si presentano in forme tangibili e materializzate che possono essere toccate e afferrate a volontà da qualsiasi dotto scettico quale voi siete, e perfino pesate e misurate. Voi non potete opporvi più perché ogni resistenza diviene assurda e minaccia la demenza. Tentate dunque di rendervi conto di questo e umiliatevi dinanzi alla possibilità di fatti impossibili".

Il ferro si magnetizza solo temporaneamente, ma l'acciaio in permanenza, a contatto con la calamita. Ma l'acciaio è solo ferro che è passato attraverso un processo di carbonizzazione, e tuttavia questo processo ha totalmente cambiato la natura del metallo per quel che riguarda i suoi rapporti con la calamita. In egual modo si può dire che il medium è solo una persona comune magnetizzata dall'influsso della luce astrale; e come la permanenza della proprietà magnetica nel metallo è misurata dal suo carattere più o meno acciaioso, così possiamo dire che l'intensità e la permanenza del potere medianico è in proporzione con la saturazione di forza magnetica o astrale subita dal medium.

Questa condizione di saturazione può essere congenita o sviluppata con l'uno o l'altro di questi modi: per processi mesmerici; per azione spiritica; o per propria volontà. Inoltre le condizioni sembrano ereditarie al pari di ogni altra peculiarità fisica o mentale. La medianità apparve in qualche forma in uno o in più progenitori di molti, e potremmo dire della maggioranza dei grandi medium. Soggetti mesmerici passano facilmente nelle più alte forme della chiaroveggenza e della cosiddetta medianità, come ci fanno sapere Gregory, Deleuze, Puysegur, Du Potet e altre autorità. Quanto al processo di autosaturazione, non abbiamo che da rivolgerci ai resoconti dei sacerdoti e dei devoti del Giappone, del Siam, della Cina, dell'India e del Tibet, come pure dei paesi europei, per essere sicuri della sua realtà. Una lunga persistenza nella decisione di dominare la materia porta a una condizione in cui non solo si diviene insensibili alle impressioni esterne, ma la stessa morte può essere simulata, come abbiamo già visto. L'estatico rafforza così imponentemente la propria volontà da trarre entro di sé, come in un vortice, le potenzialità residenti nella luce astrale per integrare le proprie.

I fenomeni di mesmerismo non si possono spiegare con nessun'altra ipotesi che quella di una proiezione di una corrente di forza dall'operatore nel soggetto. Se un uomo può

proiettare questa forza con l'esercizio della volontà, che cosa gli impedirà di trarla a sé rovesciando la corrente? A meno che si affermi che la forza è generata nel suo corpo e non può essere tratta da alcuna fonte esterna. Ma, anche in questa ipotesi, se egli può generarne una quantità così abbondante da saturare un'altra persona, o perfino un oggetto inanimato, con la sua volontà, perché non potrebbe generarne in eccesso per saturarsi lui stesso?

501 Nella sua opera sull'*Antropologia*, il professor J. R. Buchanan nota la tendenza dei gesti naturali a seguire la direzione degli organi frenologici. L'atteggiamento della combattività è verso il basso e l'indietro; quello della speranza e della spiritualità verso l'alto e l'avanti; quello della fermezza verso l'alto e l'indietro, e così via. Gli adepti della scienza ermetica conoscono questo principio così bene da spiegare la levitazione del loro corpo, quando avviene all'improvviso, dicendo che il pensiero è così intensamente fissato su di un punto sopra di loro che, quando il corpo è interamente impregnato di influenza astrale, segue l'aspirazione mentale e si solleva nell'aria con la facilità di un sughero immerso nell'acqua che risale alla superficie se lasciato libero. La vertigine che assale certe persone sul ciglio di un abisso è spiegata con lo stesso principio. I bambini, che hanno poca o punta immaginazione attiva e nei quali l'esperienza non ha avuto il tempo di sviluppare la paura, di rado o mai provano il senso di vertigine; ma l'adulto di un certo temperamento mentale, vedendo un abisso e rappresentandosi nella fantasia le conseguenze di una caduta, si lasciano attrarre dalla gravitazione terrestre e, *se l'incanto della fascinazione* non viene spezzato, il suo corpo seguirà il suo pensiero in fondo al precipizio.

Che la vertigine dipenda solo dal temperamento è dimostrato dal fatto che alcune persone non provano mai questa sensazione, e lo studio rivelerà probabilmente che esse mancano della facoltà immaginativa. Ricordiamo il caso di un signore che, nel 1858, aveva i nervi così solidi da sbigottire gli astanti tenendosi in piedi sul cornicione dell'Arco di Trionfo a Parigi, con le braccia incrociate e i piedi per metà fuori dall'orlo; ma in seguito, divenuto miope, fu preso dal panico nel tentar di attraversare una passerella gettata sul cortile di un albergo, larga più di due piedi e mezzo, che non presentava Alcun pericolo. Nel guardare il lastricato sottostante, lasciò libero giuoco alla sua fantasia e sarebbe caduto se non si fosse subito seduto.

E un dogma scientifico che il moto perpetuo è impossibile. Ed è un altro dogma che l'affermare che gli ermetici avevano scoperto l'elisir di vita e che alcuni di loro, grazie ad esso, prolungarono l'esistenza molto al di là dei termini consueti, è un'assurdità superstiziosa. La pretesa che i metalli comuni siano stati trasformati in oro e che sia stato scoperto il solvente universale, suscita solo sprezzante derisione in un secolo che ha coronato l'edificio della filosofia con una cupola di protoplasma. Il primo fatto è stato dichiarato un'*impossibilità fisica* come, secondo l'astronomo Babinet, la "levitazione di un oggetto senza contatto"; [48] il secondo una divagazione fisiologica propria di una mente disordinata; il terzo un'assurdità chimica.

502 Balfour Stewart dice che, mentre l'uomo di scienza non può affermare di "conoscere intimamente tutte le forze della natura, e non può dimostrare che il moto perpetuo è impossibile perché in realtà conosce assai poco di queste forze... egli deve pensare *di essere entrato nello spirito e nel disegno della natura*, e quindi nega decisamente la possibilità di una tale macchina". [49] Se ha scoperto il disegno della natura, non ne ha certo

[48] "Revue des Deux-Mondes", pag. 414, 1858.
[49] *Conservation of Energy*, pag. 140.

scoperto lo *spirito*; perché nega la sua esistenza in un senso; e, negando lo spirito, impedisce quella perfetta comprensione della legge universale che potrebbe redimere la filosofia moderna dai suoi mille mortificanti dilemmi ed errori. Se la negazione del professor B. Stewart è fondata su di un'analogia non migliore di quella del suo contemporaneo francese, Babinet, egli rischia una non meno umiliante catastrofe. L'universo stesso manifesta l'attualità del moto perpetuo; e la teoria atomica, che si è dimostrata un balsamo per le menti esauste dei nostri esploratori cosmici, è fondata su di esso. Il telescopio, cercando nello spazio, e il microscopio, indagando i misteri del piccolo mondo di una goccia d'acqua, rivelano la stessa legge in atto; e, poiché ogni cosa al di sotto è come ogni cosa al di sopra, chi potrebbe osar dire che, quando la conservazione dell'energia sia meglio capita e le due forze aggiunte dei cabalisti siano unite al catalogo della scienza ortodossa, non si possa scoprire come costruire una macchina che funzioni senza attriti e fornisca l'energia via via che la consuma? "Cinquant'anni fa", dice il venerabile de Lara, "un giornale di Amburgo, citando da un giornale inglese un resoconto dell'inaugurazione della Ferrovia fra Manchester e Liverpool, la definì una grossa impostura e arrivò fino ad aggiungere: "fino a questo punto si estende la credulonerìa degli Inglesi."" La morale è evidente. La recente scoperta di un composto chiamato METALLINA, da parte di un chimico americano, fa apparire probabile che l'attrito possa essere in gran parte superato. Una cosa è certa: quando l'uomo avrà scoperto il moto perpetuo, potrà capire per analogia tutti i segreti della natura: il progresso in ragione diretta della resistenza.

Lo stesso possiamo dire dell'elisir di vita, per la quale dobbiamo intendere la vita fisica, poiché l'anima è naturalmente immune da morte solo in ragione della sua divina e immortale unione con lo spirito. Ma *continuo* e *perpetuo* non significano senza fine. I cabalisti non hanno mai affermato che una vita fisica senza fine o un moto che non ha mai termine siano possibili. L'assioma ermetico sostiene che solo la Causa Prima e le sue dirette emanazioni, i nostri spiriti (scintille dell'eterno sole centrale che sarà riassorbito da essa alla fine del tempo), sono incorruttibili ed eterni. Ma, possedendo la conoscenza delle forze naturali occulte, non ancora scoperte dai materialisti, essi affermano che tanto la vita fisica quanto il moto meccanico possono essere prolungati indefinitamente. La pietra filosofale aveva più di un significato legato alla sua misteriosa origine. Il professor Wilter dice: "Lo studio dell'alchimia è sempre stato più universale di quanto i vari scrittori sull'argomento sembrino avere saputo, ed è sempre stato l'ausiliario, se pure non si è identificato con esse, delle scienze occulte della magia, della necromanzia e dell'astrologia; probabilmente per il fatto stesso che esse erano, originalmente, solo forme di spiritismo, che è sempre esistito in tutte le epoche della storia umana".

503 Quello che più ci meraviglia è che gli stessi uomini i quali considerano il corpo umano solo come una "macchina per digerire", si oppongono all'idea che, se qualche equivalente della metallina potesse essere inserito fra le sue molecole, esso funzionerebbe senza attriti. Il corpo umano, secondo il Genesi, è stato tratto dalla terra o dalla polvere. Questa allegoria si oppone alle pretese dei moderni analisti circa l'originalità della scoperta della natura dei costituenti organici del corpo umano. Se l'autore del Genesi sapeva questo, e Aristotele insegnò l'identità del principio vitale delle piante, degli animali e dell'uomo, la nostra filiazione dalla terra madre sembra essere stata stabilita molto tempo fa.

L’elisir e l’alkahest

Elie de Beaumont ha recentemente riaffermato l’antica dottrina di Ermete, secondo la quale vi è una circolazione terrestre paragonabile a quella del sangue dell’uomo. Poiché è una dottrina vecchia come il tempo che la natura rinnovi le sue energie consumate assorbendole alla fonte dell’energia, perché il fanciullo dovrebbe differire dai suoi genitori? Perché l’uomo, scoprendo la sorgente e la natura di questa energia recuperativa, non potrebbe estrarre dalla terra stessa il succo o la quintessenza con cui reintegrare le sue forze? Questo *può* essere stato il grande segreto degli alchimisti. Fermiamo la circolazione dei fluidi terrestri e avremo lo stagnamento, la putrefazione, la morte; fermate la circolazione dei fluidi nell’uomo e ne seguirà la stagnazione, l’assorbimento, la calcificazione della vecchiaia. Se gli alchimisti avessero semplicemente scoperto alcuni composti chimici capaci di mantenere aperti i canali della circolazione, tutto il resto non ne conseguirebbe forse facilmente? E perché, ci domandiamo, se le acque di superficie di certe sorgenti minerali hanno questa virtù nella cura delle malattie e nel ristabilimento del vigore fisico, sarebbe illogico dire che, dal momento che possiamo ottenere i primi flussi dell’alambicco della natura nelle viscere della terra, potremmo forse trovare che la fontana della giovinezza, dopo tutto, non era un mito? Jennings afferma che l’elisir fu tratto dai segreti laboratori chimici della natura da alcuni adepti; e il chimico Robert Boyle cita un vino medicinale o cordiale che il dott. Lefevre sperimentò, con meravigliosi effetti, su di una vecchia.

L’alchimia è antica come la tradizione stessa. “La prima menzione autentica su questo argomento”, dice William Godwin, “è un editto di Diocleziano, di circa trecento anni dopo Cristo, il quale ordina che sia fatta una diligente ricerca in Egitto di tutti gli antichi libri sull’arte di fare l’oro e l’argento, perché siano dati alle fiamme. Questo editto fa necessariamente presume re una certa antichità di tale studio; e la storia *favolosa* ha ricordato Salomone, Pitagora ed Ermete fra i suoi principali adepti”.

504 E questa questione della trasmutazione, questo alkahest o solvente universale che viene dopo l’elisir di vita nell’ordine dei tre agenti alchemici? L’idea è davvero così assurda da essere del tutto indegna di considerazione in questo secolo di scoperte chimiche? Come considereremo gli aneddoti storici di uomini che fabbricarono effettivamente l’oro e se ne disfecero, e di coloro che testimoniarono di averglielo visto fare? Libavio, Gebero, Arnoldo, Tommaso d’Aquino, Bernardo Comes, Joannes, Penoto, Quercetano Geber, il padre arabo dell’alchimia europea, Eugenio Filalete, Battista della Porta, Rubeo, Dornesio, Vogelius, Ireneo Filalete Cosmopolita, con molti alchimisti medievali e filosofi ermetici confermano il fatto. Dobbiamo credere che questi grandi e dotti studiosi siano stati tutti visionari e folli? Francesco Pico, nella sua opera *De Auro*, presenta diciotto casi di oro fabbricato in sua presenza con mezzi artificiali; e Thomas Vaugham, [(50)] essendo andato da un orefice per vendere 1200 marchi di oro, si sentì dire con sospetto che quell’oro era troppo puro per provenire da una miniera, e fuggì via lasciando il denaro dietro di sé. In un capitolo precedente abbiamo presentato la testimonianza di molti autori a questo proposito.

Marco Polo ci dice che in certe montagne del Tibet, che chiama *Cingintala*, esistono filoni della sostanza di cui sono fatte le *salamandre*: “Perché la verità vera è che la salamandra non è un animale, come si afferma nelle nostre parti, ma una sostanza che si

[(50)] Eugenio Filalete.

trova nella terra". [51] E aggiunge che un Turco di nome Zurficar, gli disse di essere stato tre anni in questa regione per procurare salamandre al Gran Khan. "Disse che il modo di procurarsele era di scavare nella montagna finché si trovava un filone. La sostanza di questo filone viene allora presa e frantumata, e, così trattata, si divide, per così dire, in fibre di lana che vengono poi filate... Appena fatti, questi panni non sono molto bianchi, ma, mettendoli nel fuoco per qualche tempo, diventano bianchi come neve".

505 Quindi, come varie autorità confermano, questa sostanza minerale è il famoso *Asbestos*, [52] che, secondo il reverendo A. Williamson, si trova nello Shantung. Ma con esso non si fa solo del filo incombustibile. Ne viene estratto un olio che ha varie proprietà molto straordinarie, e il segreto delle sue virtù è custodito da certi lama e adepti indù. Quando è strofinato sui corpo non lascia alcuna macchia né segno, e tuttavia, dopo essere stata frizionata, la parte può essere lavata con sapone e acqua calda e fredda senza che la virtù dell'unzione sia minimamente modificata. La persona così unta può entrare senza timore nel fuoco più ardente e, se non resta soffocata, non subirà alcun danno. Un'altra proprietà di questo olio è che, se combinato con *un'altra sostanza*, che non abbiamo la libertà di nominare, ed esposto ai raggi della luna in certe notti indicate dagli astrologhi del luogo, fa nascere singolari creature. Potremmo chiamarle, in un certo senso, infusori, ma crescono e si sviluppano. Parlando del Kashmir, Marco Polo osserva che i suoi abitanti hanno una straordinaria conoscenza delle *diavolerie* degli incanti, in quanto *fanno parlare i loro idoli.*

Ancor oggi i massimi maghi mistici di queste regioni si possono trovare nel Kashmir. Le varie sette religiose di questo paese furono sempre credute dotate di poteri soprannaturali e furono il ritiro degli adepti e dei saggi. Come nota il colonnello Yule, " Vambery ci dice che ancora oggi, i dervisci del Kashmir sono eminenti fra i loro confratelli maomettani per l'*astuzia*, le arti segrete, l'abilità negli esorcismi e nella magia". [53]

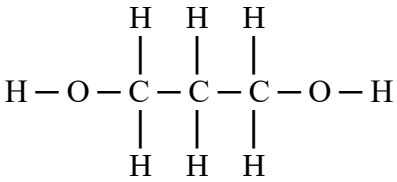
Ma non tutti i chimici moderni sono egualmente dogmatici nella loro negazione della possibilità di una simile trasmutazione. Il dott. Peisse, Desprez e perfino quel negatore di tutto che è Louis Figuier, di Parigi, sembrano essere lontani dal respingere questa idea. Il dott. Wilder dice: "La possibilità di ridurre gli elementi alla loro forma primitiva nella quale si suppone che siano stati entro la massa ignea da cui si suppone che si sia formata la crosta terrestre, non è considerata dai fisici come quell'assurdità che è stata creduta. Fra i metalli vi è una relazione spesso così stretta da indicare un'identità originaria. I cosiddetti alchimisti possono dunque avere dedicato le loro energie all'investigazione della materia così come Lavoisier, Davy, Faraday e altri dei nostri giorni hanno spiegato i misteri della chimica". [54] Un dotto teosofo, medico praticante di questo paese, che ha studiato le scienze occulte e l'alchimia per oltre trent'anni, è riuscito a ridurre gli elementi alla loro forma primitiva e a fare quella che è stata definita la "terra preadamita". Essa appare come un precipitato terroso nell'acqua pura, la quale, se agitata, presenta i colori più opalescenti e vivaci.

"Il segreto", dicono gli alchimisti quasi gustando l'ignoranza dei non iniziati, "è un'amalgama di sale, zolfo e mercurio combinati tre volte in Azoth mediante una triplice sublimazione e una triplice fissazione".

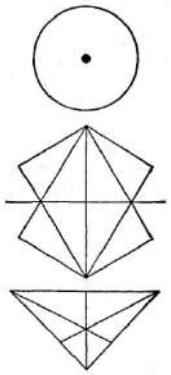
---

[51] *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pag. 215.
[52] Vedi *Dictionnaire des Tissus*, del Sage, vol. II, pagg. 1-12.
[53] Book of Ser Marco Polo, vol. I, pag. 230.
[54] *Alchemy, or the Hermetic Philosophy*, pag. 25.

506 “Come è ridicolmente assurdo!” esclamerà il dotto chimico moderno. Ebbene, i discepoli del grande Ermete comprendono questo così come un laureato dell’università di Harvard comprende quello che intende il suo professore di chimica quando dice: “Con un gruppo idrossilo possiamo solo produrre composti monoatomici; usando due gruppi idrossili possiamo formare, attorno allo stesso scheletro, un certo numero di composti diatomici... Attaccando a questo nucleo tre gruppi idrossili, risulteranno composti triatomici fra i quali è comunissima la sostanza



ossia glicerina”.



“Attacca te stesso”, dice l’alchimista, “alle quattro lettere del tetragramma disposte nella maniera seguente: Le lettere del nome ineffabile sono lì sebbene dapprima tu non possa discernerle. L’assioma incomunicabile vi si trova cabalisticamente, e questo è ciò che è chiamato dai maestri il magico arcano”. L’arcano: la quarta emanazione dell’Akâsa, il principio della VITA, che è rappresentato nella sua terza trasmutazione dal sole ardente, l’occhio del mondo o di Osiride, come lo chiamavano gli Egiziani. Un occhio che guarda teneramente la sua più giovane figlia, moglie e sorella, Iside, la nostra madre terra. Ecco quello che Ermete, il maestro tre volte grande, dice di lei: “Suo padre è il sole, sua madre la luna”. Esso l’attira e l’accarezza, e poi la respinge con un potere proiettile. Spetta allo studioso ermetico osservare i suoi movimenti, afferrare le sue sottili correnti, guidarle e dirigerle con l’aiuto di *athanor*, la leva di Archimede dell’alchimista.

507 Che cosa è questo athanor? Può forse dircelo il fisico, lui che lo vede e lo esamina ogni giorno? Sì, egli vede, ma comprende forse i segreti caratteri cifrati tracciati dalla mano divina su ogni conchiglia nelle profondità dell’oceano, su ogni foglia che trema alla brezza, sulla brillante stella le cui linee luminose sono ai suoi occhi solo raggi di idrogeno più o meno luminosi?

“Dio geometrizza”, ha detto Platone. [55] “Le leggi della natura sono i pensieri di Dio”, esclamò Oërsted 2000 anni più tardi. “I suoi pensieri sono immutabili”, ripeté il

[55] Vedi Plutarco, *Questioni conviviali*, VIII, 2. “Diogeniano comincia e dice: “Ammettiamo Platone alla conferenza e guardiamo in che senso egli dice — supponendo che lo abbia espresso con queste parole — che

solitario studioso di scienza ermetica, “e per questo dobbiamo cercare la verità nella perfetta armonia e nell’equilibrio di tutte le cose”. E così, procedendo dall’unità indivisibile, egli trovò che tutte le forze contrarie emanano da essa, ognuna agendo attraverso l’altra e producendo l’equilibrio, e le tre sono solo una, l’Eterna Monade Pitagorica. Il punto primordiale è un circolo; il circolo, realizzando la sua quadratura secondo i quattro punti cardinali, diventa un quaternario, il quadrato perfetto, che ha a ognuno dei suoi quattro angoli una lettera del nome mirifico, il sacro TETRACRAMMA. Sono i quattro Buddha primitivi che sono venuti e sono passati, il *tetractys* pitagorico, assorbito e risolto dall’unico eterno NON-ESSERE.

La tradizione afferma che sul corpo morto di Ermete, a Hebron, venne trovata da un Isarim, o iniziato, la tavoletta conosciuta come *Smaragdina*. Essa contiene in poche sentenze l’essenza della sapienza ermetica. Per coloro che leggono solo con gli occhi corporei, i precetti non suggeriscono nulla di nuovo né di straordinario perché comincia solo dicendo che non parla di cose fittizie ma di ciò che è vero e assolutamente certo.

“Quello che è sotto è uguale a quello che è sopra, e quello che è sopra è uguale a quello che è sotto per compiere le meraviglie dell’uno.

“Come tutte le cose sono state prodotte dalla mediazione di un solo essere, così tutte le cose sono state prodotte da questo unico per *adattamento*.

“Il suo padre è il sole, la sua madre la luna.

“È la causa della perfezione in tutta la terra.

“Il suo potere è perfetto *se è cambiato in terra*.

“Separate la terra dal fuoco, il sottile dal pesante, agendo con prudenza e con giudizio.

“Salite con la massima sagacia dalla terra al cielo, e poi scendete ancora sulla terra, e unite insieme il potere delle cose inferiori e di quelle superiori; così possederete la luce di tutto il mondo, e ogni oscurità scomparità da voi.

“Questa cosa ha più forza della forza stessa, perché *supererà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida.*

“Da essa il mondo è stato formato”.

508 Questa cosa misteriosa è l’universale, magico agente, la luce astrale, che scie nella correlazione delle sue forze fornisce l’alkahest, la pietra dei filosofi e l’elisir di vita. La filosofia ermetica la chiama Azoth, l’anima del mondo, la vergine celeste, il grande Magnete ecc. ecc. La scienza fisica la conosce come “calore, luce, elettricità e magnetismo”; ma, ignorando le sue proprietà spirituali e l’occulta potenza contenuta nell’etere, rifiuta tutto ciò che ignora. Essa spiega e descrive le forme cristalline del fiocco di neve, le loro modificazioni di un prisma esagonale che produce un’infinità di aghi delicati. Le ha studiate così perfettamente da calcolare perfino, con la più meravigliosa precisione matematica che tutti questi aghi divergono l’uno dall’altro a un angolo di 60?. Ma può dirci egualmente la causa di questa “infinita varietà delle forme più squisite”, [56] ognuna delle quali è in se stessa una perfettissima figura geometrica? Queste corolle gelate, simili a un fiore o a una stella, possono essere, per quanto ne sa la scienza materialista, una

---

Dio si comporta sempre come un geometra”. Io dissi: “Questa espressione non è mai stata chiaramente scritta in alcuno dei suoi libri; tuttavia vi sono buoni argomenti per pensare che sia sua, e in realtà è molto simile al suo modo di esprimersi.” Tindaro aggiunse subito: “Egli loda la geometria come una scienza che libera l’uomo dagli oggetti sensibili e gli permette di applicarsi alla Natura intelligibile ed eterna, la cui contemplazione è il fine della filosofia come la visione dei misteri dell’iniziazione nei riti sacri”.

[56] Prof. Ed. L. Youmans, *Descriptive Chemistry*.

pioggia di messaggi rovesciata da mani spirituali da mondi superiori perché gli occhi spirituali che sono qui in basso li leggano.

La croce filosofica, le due linee che corrono in direzioni opposte, la orizzontale e la perpendicolare, l'altezza e la larghezza, che la Divinità geometrizzante divide al punto di intersezione, e che forma il quaternario magico come quello scientifico, quando è iscritta in un quadrato perfetto è la base dell'occultista. Nel suo mistico recinto vi è la chiave che apre le porte di ogni scienza, sia fisica sia spirituale. Essa simbolizza l'esistenza umana perché il circolo della vita circoscrive i quattro punti della croce, che rappresentano successivamente la nascita, la vita, la morte e l'IMMORTALITÀ. Ogni cosa in questo mondo è una trinità completata dal quaternario, [57] e ogni elemento è divisibile secondo questo stesso principio. La fisiologia può dividere l'uomo *ad infinitum*, come la scienza fisica ha diviso i quattro primari e principali elementi in varie dozzine di altri; ma non riuscirà a cambiare né l'uno né gli altri. Nascita, vita e morte saranno sempre una trinità completata solo alla fine del ciclo. Anche se la scienza mutasse l'agognata immortalità in annichilimento, vi sarà sempre un quaternario, perché Dio "geometrizza".

Per questo l'alchimia potrà forse un giorno parlare del suo sale, del suo mercurio, del suo zolfo e del suo azoto, dei suoi simboli e delle sue lettere mirifiche, e ripetere, con il divulgatore della *Sintesi dei composti organici*, che "bisogna ricordare che il raggruppamento non è *gioco di fantasia* e che si possono fornire buone ragioni per la posizione di ogni lettera". [58]

Il dott. Peisse, di Parigi, scriveva nel 1863:

509 "Una parola a proposito dell'alchimia. Che cosa dobbiamo pensare dell'arte ermetica? E lecito pensare di poter trasmutare i metalli e fabbricare l'oro? Gli uomini positivi, gli spiriti forti del diciannovesimo secolo, sanno che Figuier, dottore in scienze e medicina, chimico analista nella Scuola di Farmacia di Parigi, non desidera esprimersi su questo argomento. Dubita ed esita. Conosce vari alchimisti (perché ne esistono ancora) i quali, fondandosi sulle scoperte chimiche moderne e specialmente sulla singolare circostanza degli equivalenti dimostrata dal Dumas, sostengono che i metalli non sono corpi semplici, veri elementi in senso assoluto, e che di conseguenza possono essere prodotti con il processo di decomposizione... Questo mi incoraggia a fare un altro passo avanti e a confessare candidamente che non sarei molto sorpreso nel vedere qualcuno fabbricare l'oro. Ho solo una ragione da dare, ma mi sembra sufficiente: e cioè che l'oro non è sempre esistito. È stato fatto con qualche lavoro chimico, o altro, nel seno della materia fusa del nostro globo; [59] forse una parte di esso è ancora in processo di formazione. I pretesi corpi semplici della chimica sono molto probabilmente prodotti secondari nella formazione della massa terrestre. E stato provato con l'acqua, uno dei più rispettabili elementi dell'antica fisica. Oggi creiamo l'acqua. Perché non dovremmo fabbricare l'oro? Un eminente sperimentatore, il Desprez, ha fabbricato il diamante. È vero che questo diamante è solo un *diamante scientifico*, un diamante filosofico di nessun valore; ma tuttavia la mia tesi regge. Inoltre non siamo ridotti alle semplici congetture. Vi è un uomo vivente che, in uno scritto rivolto ai corpi scientifici, nel 1853, ha sottolineato queste parole: "Io ho scoperto il metodo per fare l'oro artificiale, ho fatto l'oro." Questo adepto è

[57] Nelle nazioni antiche la Divinità era una trinità completata da una dea, l'*Arba-Ih*, o Dio quadruplice.
[58] Josiah Cooke, *The New Chemestry*.
[59] La teoria dei depositi metalliferi del prof. Sterry Hunt contraddice questa affermazione; ma è giusta?

Théodore Tiffereau, ex preparatore di chimica nella *École Professionelle et Superieure* di Nantes". [60]

Il cardinale de Rohan, la famosa vittima della cospirazione della collana di diamanti, testimoniò di avere visto il conte Cagliostro fabbricare oro e diamanti. Supponiamo che coloro che concordano col professor T. Sterry Hunt della Royal Society non saranno convinti dalla teoria del dott. Peisse, perché credono che tutti i nostri depositi metalliferi siano dovuti all'azione della vita organica. E così, finché non si saranno messi d'accordo facendoci conoscere con certezza la natura dell'oro, se è un prodotto dell'intima alchimia vulcanica o una segregazione e filtrazione di superficie, noi li lasciamo a regolare fra loro le loro questioni e diamo credito frattanto agli antichi filosofi.

Il professor Balfour Stewart, che nessuno penserà a classificare fra le menti anguste, e che, più lealmente con maggior frequenza dei suoi colleghi, ammette i fallimenti della scienza moderna, si rivela tuttavia, su questo argomento, non meno impregnato di pregiudizi degli altri scienziati. Poiché la luce perpetua è solo un altro modo per indicare il moto perpetuo, egli dice, e poiché quest'ultimo è impossibile non avendo noi alcun mezzo per equilibrare la dispersione del materiale combustibile, una luce ermetica è, di conseguenza, una impossibilità. [61] Notando il fatto che "una luce perpetua era supposta derivare da poteri *magici*" e notando inoltre che "una tale luce non è certo di questa terra, dove la luce e tutte le altre forme di energia superiore sono essenzialmente evanescenti", questo studioso ragiona come se i filosofi ermetici avessero sempre affermato che la fiamma in discussione era una normale fiamma terrena risultante dalla combustione di materiali luminiferi. In questo i filosofi sono sempre stati mal compresi e male interpretati.

Quante grandi menti, da principio scettiche, dopo avere studiato la "dottrina segreta" hanno cambiato opinione e riconosciuto il loro errore. E come sembra contraddittorio vedere che, a un dato momento, Balfour Stewart cita delle massime morali di Bacone, da lui definito padre della scienza sperimentale, dicendo: "... certo dovremmo trarre un insegnamento da queste note... ed essere molto cauti *prima di scartare un qualsiasi ramo di conoscenza* od orientamento di pensiero come essenzialmente inutili", e, in un momento successivo, scarta come *assolutamente impossibili* le pretese degli alchimisti. Egli ci mostra Aristotele "convinto che la luce non è un corpo né l'emanazione di un corpo, e che quindi è energia in atto"; e tuttavia, sebbene gli antichi siano stati i primi a mostrarci la dottrina degli atomi, da Democrito fino a John Dalton, e, con Pitagora e perfino con i più antichi oracoli caldei, quella dell'etere quale agente universale, le loro idee, dice Stewart, "non erano feconde". Egli ammette che essi "possedevano una genialità e un potere intellettuale molto notevoli", ma aggiunge che "mancavano di concezioni fisiche e, di conseguenza, le loro idee erano sterili". [62]

511 Tutta la presente opera è una protesta contro un così disinvolto modo di giudicare gli antichi. Per essere veramente competenti nel criticare le loro idee e accertarsi che fossero chiare e "appropriate ai fatti", bisogna avere assimilato queste idee fino in fondo. È inutile ripetere quello che abbiamo spesso detto, e che ogni studioso dovrebbe conoscere, e cioè che la quintessenza delle conoscenze degli antichi era nelle mani dei sacerdoti, i quali mai le misero per scritto, e in quelle degli "iniziati" i quali, come Platone, *non osarono* scriverle. Di conseguenza, quelle poche speculazioni sull'universo materiale e spirituale che essi palesarono nelle loro opere non poterono permettere alla posterità di giudicarli

[60] Peisse, *La Médecine et les Médecins*, vol. I, pagg. 59, 283.
[61] *The Conservation of Energy*.
[62] Ivi, pag. 136.

rettamente, anche se i primi vandali cristiani, e poi i crociati e i fanatici del medio evo non avessero distrutto tre quarti di quello che rimaneva della biblioteca di Alessandria e delle scuole posteriori. Il professor Draper dimostra come il solo cardinale Ximenes "diede alle fiamme sulle piazze di Granada 80.000 manoscritti arabi, molti dei quali erano traduzioni di autori classici". Nelle biblioteche del Vaticano, interi passi dei più rari e preziosi trattati antichi furono trovati grattati e cancellati per essere sostituiti da assurde salmodie.

Chi dunque, fra coloro che voltano le spalle alla "dottrina segreta" come "non filosofica" e quindi indegna di un pensiero scientifico, ha il diritto di dire di avere studiato gli antichi, di conoscere tutto ciò che essi sapevano e molto più, e di sapere inoltre che essi conoscevano molto poco o nulla? Questa "dottrina segreta" contiene l'alfa e l'omega della scienza universale; in essa vi è la pietra angolare di tutta la conoscenza antica e moderna, e solo in questa dottrina "antifilosofica" rimane celato l'*assoluto* nella filosofia degli oscuri problemi della vita e della morte.

"Le grandi energie della natura ci sono note solo nei loro effetti", dice Paley. Parafrasando questa affermazione, noi diremo che le grandi conquiste dell'antichità sono note alle posterità solo nei loro effetti. Se prendiamo un libro di alchimia e vi leggiamo le speculazioni sull'oro e sulla luce fatte dai fratelli della Rosacroce, rimarremo perplessi per la semplice ragione che non le comprendiamo affatto. "L'oro ermetico", potremo leggere, "è il prodotto dei raggi solari o della luce diffusa invisibilmente e magicamente nel corpo del mondo. La luce è oro sublimato, tratto magicamente da un'invisibile attrazione stellare dalle profondità della materia. Così l'oro è il deposito della luce, che si genera da sola. La luce nel mondo celeste è oro sottile, vaporoso, magicamente esaltato, o "*spirito di fiamma*". L'oro trae le nature inferiori nei metalli e, intensificandole e moltiplicandole, le trasmuta in se stesso". [63]

512 Tuttavia i fatti sono fatti; e, come dice Billot dello spiritismo, noi noteremo, per quel che riguarda l'occultismo in generale e l'alchimia in particolare, che non si tratta di opinioni ma di *fatti*; gli scienziati considerano *impossibilità* una lampada inestinguibile, e tuttavia molte persone nella nostra epoca come nei tempi di ignoranza e di superstizione, le hanno trovate chiare e ardenti in antiche cave chiuse da secoli; e ve ne sono altre le quali possiedono il segreto di tener vive queste fiamme per molti secoli. Gli scienziati dicono che lo spiritismo antico e moderno, la magia e il mesmerismo sono ciarlataneria o illusione; ma, sulla faccia del globo, vi sono 800 milioni di persone perfettamente sane di mente che credono in tutto questo. A chi dobbiamo dar credito?

"Democrito", dice Luciano, [64] "non credeva (nei miracoli)... egli si dedicò a scoprire il modo con cui i teurghi potevano produrli; in una parola, la sua filosofia lo portò alla conclusione che la magia era interamente limitata all'applicazione e all'*imitazione* delle leggi e delle opere della natura".

L'opinione del "ridente filosofo" è per noi della massima importanza, perché i magi lasciati da Serse ad Abdera erano i suoi maestri, ed egli aveva inoltre studiato magia per un tempo considerevole con i sacerdoti egiziani. [65] Per circa novant'anni, dei centonove della sua vita, il grande filosofo aveva fatto esperimenti e li aveva annotati in un libro che, secondo Petronio, [66] *trattava della natura*: fatti che aveva verificato lui stesso. E noi troviamo che non solo egli non credeva ai *miracoli* e li rifiutava, ma affermava che tutti

[63] Estratti da Robertus du Fluctibus in I Rosacroce.
[64] *Philopseudes.*
[65] Diogene Laerzio, in *Democriti vita*.
[66] *Satyricon*. Vitruvio, *Architettura*, lib. IX, cap. 3.

quelli che erano stati accertati da testimoni oculari erano o potevano essere avvenuti; perché tutti, anche i più *incredibili*, erano prodotti secondo le "*leggi nascoste della natura*". [67]

513 "Non verrà mai il giorno in cui alcuna delle proposizioni di Euclide sarà negata, [68] dice il professor Draper esaltando gli aristotelici a spese dei pitagorici e dei platonici. Dovremo, in tal caso, non credere alle numerose autorità bene informate (Lemprière fra gli altri) le quali affermano che i quindici libri di *Elementi* non sono interamente attribuiti a Euclide, e che molte delle più valide verità e dimostrazioni in essi contenute sono dovute a Pitagora, a Talete e a Eudosso? Che Euclide, nonostante il suo genio, fu solo il *primo* a metterle in ordine limitandosi a inserirvi sue proprie teorie per rendere l'insieme un sistema di geometria completo e organico? Se queste autorità hanno ragione, i moderni tornano a essere debitori a quel sole centrale della scienza metafisica che è Pitagora e la sua scuola, di uomini come Eratostene, famoso geometra e cosmografo, Archimede e perfino Tolomeo pur con tutti i suoi ostinati errori. Se non fosse stato per la scienza esatta di tali uomini e per i frammenti delle loro opere che essi ci lasciarono come fondamento delle speculazioni galileiane, i grandi sacerdoti del diciannovesimo secolo si troverebbero forse sottomessi alla Chiesa e filosoferebbero, nel. 1876, sulla cosmogonia di Agostino e di Beda, sulla rotazione della canopia celeste intorno alla terra e sulla maestosa piattezza di essa.

Il diciannovesimo secolo sembra decisamente condannato a confessioni umilianti. A Feltre, in Italia, si erige una statua a *Panfilo Castaldi, illustre inventore dei caratteri mobili da stampa*, e si aggiunge, nell'iscrizione, la generosa confessione che l'Italia gli rende "*questo tributo di onore troppo a lungo differito*". Ma la statua è stata appena collocata quando il colonnello Yule consiglia agli abitanti di Feltre di "bruciarla nella calce viva", dimostrando che molti viaggiatori, oltre Marco Polo, hanno riportato in patria dalla Cina caratteri mobili di legno e campioni di libri cinesi il cui intero testo era stampato con questi caratteri. [69] Noi abbiamo visto in vari conventi lamaisti tibetani, in cui vi sono stamperie, questi caratteri, conservati come curiosità. Sappiamo che risalgono alla più remota antichità, in quanto i caratteri sono stati perfezionati e sostituiti agli antichi in epoca contemporanea ai più antichi ricordi del lamaismo buddhista. Essi devono dunque essere esistiti in Cina prima dell'epoca cristiana.

Meditiamo sulle sagge parole del professor Roscoe nella sua conferenza sull'*Analisi dello spettro*: "le verità dell'infanzia umana devono essere rese utili. Né voi né io, forse, possiamo vedere il *come* e il *dove*, ma nessuno che conosca qualche cosa della scienza può dubitare per un attimo che a ogni momento può venire il tempo in cui i più oscuri segreti della natura saranno usati a beneficio dell'umanità. Chi avrebbe potuto prevedere che la scoperta che le gambe di una rana morta scattano se toccate da due metalli diversi avrebbe portato in pochi anni alla scoperta del telegrafo elettrico?"

Il professor Roscoe dice che, visitando Kirchhoff e Bunsen, quando essi stavano facendo le loro grandi scoperte sulla natura delle linee di Fraunhoffer, gli *balenò* d'improvviso alla mente che nel sole doveva esservi del ferro, presentando così una nuova prova, da aggiungersi a un milione di predecessori, che le grandi scoperte avvengono di solito in un *lampo* e non per induzione. Vi sono in riserva per noi molti altri lampi. Si troverà forse che una delle ultime scintille della scienza moderna, il bello spettro verde

[67] Plinio, *Storia naturale*.
[68] Conflict between Religion and Science.
[69] *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pagg. 133-135.

dell'argento, non è niente di nuovo ed era ben noto agli antichi chimici e fisici nonostante la scarsità e "la grande inferiorità dei loro strumenti ottici". L'argento e il verde venivano associati fin dai tempi di Ermete. La Luna, o Astarte (l'argento ermetico), è uno dei due
514 principali simboli dei Rosacroce. E' un assioma ermetico che "la causa dello splendore e della varietà dei colori risiede profondamente nelle affinità della natura, e che vi è una singolare e misteriosa alleanza tra il colore e il suono". I cabalisti pongono la loro "natura media" in relazione diretta con la luna; e i raggi verdi occupano il punto centrale fra gli altri trovandosi nel mezzo dello spettro. I sacerdoti egiziani cantavano le *sette* vocali come un inno rivolto a Serapide; [(70)] e al suono della *settima* vocale, come al "*settimo raggio*" del sole nascente, la statua di Memnone rispondeva. Recenti scoperte hanno provato le meravigliose proprietà della luce blu-violetta, il *settimo* raggio dello spettro prismatico, il più potentemente chimico di tutti, che corrisponde alla più alta nota della scala musicale. La teoria dei Rosacroce, secondo la quale l'intero universo è uno strumento musicale, è la dottrina Pitagorica della musica delle sfere. I suoni e i colori sono tutti numeri spirituali; come i sette raggi del prisma procedono da un solo punto del cielo, così i sette poteri della natura, ognuno dei quali è un numero, sono le sette radiazioni dell'unità, il Sole centrale e spirituale.

"Felice è colui che comprende i numeri spirituali e percepisce la loro potente influenza!" esclama Platone. E felice, possiamo aggiungere, è colui che, percorrendo il labirinto della correlazione delle forze, non trascura di farle risalire a questo Sole invisibile.

I futuri sperimentatori raccoglieranno l'onore di dimostrare che i toni musicali hanno un meraviglioso effetto sulla crescita della vegetazione. E con l'enunciazione di questo errore non scientifico chiuderemo il capitolo, e continueremo a ricordare al paziente lettore certe cose che gli antichi sapevano e che i moderni *credono* di sapere.

[(70)] Dionisio di Alicarnasso. Dionisio di Alicarnasso.

CAPITOLO XIV

La sapienza egiziana

515 “Le operazioni di questa nostra città di Sais sono ricordate nei nostri scritti per un periodo di 8000 anni”.

PLATONE, *Timeo*

“Gli Egiziani affermano che dal regno di Ercole a quello di Amasis sono trascorsi 11.000 anni”.

ERODOTO. lib. II, cap. 43

“Può forse il teologo non derivare luce dalla pura, primitiva fede che brilla nei geroglifici egiziani per illustrare l’immortalità dell’anima? E Io storico non si degnerà di notare la prima origine di ogni arte e scienza nell’Egitto, mille anni prima che i Pelasgi avessero ornato le isole e i capi dell’Arcipelago con le loro fortezze e i loro templi?

GLIDDON, *Ancient Egypt*

Origine degli Egiziani

In qual modo l’Egitto ha raggiunto la sua scienza? Quando è spuntata l’alba di questa civiltà la cui meravigliosa perfezione è suggerita da soli frammenti a noi presentati dagli archeologi? Ahimè, le labbra di Memnone sono silenziose e non pronunciano più oracoli; la Sfinge è divenuta, nel suo silenzio, un enigma più grande di quello proposto a Edipo.

Quello che l’Egitto ha insegnato agli altri non lo ha certo acquistato grazie a scambi internazionali di idee e scoperte con i suoi vicini semiti, né da essi ne ricevette lo stimolo. “Quanto più impariamo sugli Egiziani”, osserva l’autore di un recente articolo, “tanto più essi ci appaiono meravigliosi”. Da chi essi possono avere appreso quelle straordinarie arti il cui segreto morì con loro? L’Egitto non mandò agenti per il mondo a imparare quello che gli altri sapevano; al contrario, i saggi delle nazioni vicine ricorsero a esso per cercare sapere. Chiudendosi orgogliosamente nel suo dominio incantato, questo re del deserto creò meraviglie come con un colpo di bacchetta magica. “Nulla”, nota lo stesso autore che abbiamo citato, “prova che la civiltà e la scienza siano nate e si siano sviluppate là come è avvenuto negli altri popoli, ma tutto sembra riferirsi, con la stessa perfezione, *ai tempi più remoti*. La storia dimostra che nessuna nazione ebbe conoscenze più vaste dell’Egitto”.

516 Non potremmo spiegare questa osservazione col fatto che, fino a un’epoca molto recente, non conoscevamo nulla dell’India antica? Che queste due nazioni, l’India e l’Egitto, erano consanguinee? Che erano le più antiche nel gruppo delle nazioni; e che gli Etiopi orientali, questi potenti costruttori, erano venuti dall’India come popolo già maturo portando con sé la loro civiltà e colonizzando il territorio egiziano forse non ancora occupato? Ma rimandiamo uno sviluppo più completo di questo tema al nostro secondo volume. [1]

“La meccanica”, dice Eusèbe Salverte”, era stata portata dagli antichi a un punto di perfezione che non è stato più raggiunto in tempi moderni. Ci chiedete se le loro invenzioni

[1] Vedi vol. II, cap. 8.

sono state superate nella nostra epoca? No certo; oggi, con tutti i mezzi che il progresso scientifico e le scoperte moderne hanno offerto alla meccanica, non abbiamo forse incontrato numerose difficoltà nel mettere su di un piedistallo uno di quei monoliti che gli Egiziani, quaranta secoli fa, eressero in tal numero davanti ai loro edifici sacri?"

Per quanto lontano possiamo gettare lo sguardo nella storia, fino al regno di Menes, il più antico dei re di cui si abbia notizia, troviamo che gli Egiziani ne sapevano molto più di noi in fatto di idrostatica e di idraulica. L'opera gigantesca di deviare il corso del Nilo, o piuttosto dei suoi tre principali rami, per portarlo a Memfi, fu compiuta durante il regno di questo monarca che ci appare lontano nell'abisso del tempo come una lontana stella nella volta celeste. Dice Wilkinson: "Menes prese accuratamente la misura delle forze a cui doveva opporsi, e costruì una diga i cui alti terrapieni e i cui enormi argini facevano volgere le acque verso est; e da allora in poi il fiume è rimasto nel suo nuovo letto". Erodoto ci ha lasciato una poetica ma tuttavia esatta descrizione del lago Moeris, così chiamato dal nome del faraone che realizzò questa distesa d'acque artificiale.

Lo storico ha descritto questo lago come misurante 450 miglia di circonferenza e 300 piedi di profondità. Era alimentato dal Nilo per mezzo di canali artificiali, ed era stato costruito con lo scopo di accogliere una parte dell'inondazione annuale per irrigare il paese per una estensione di molte miglia. I suoi numerosi sbarramenti, le sue chiuse, i suoi meccanismi perfettamente adatti erano costruiti con la massima abilità. I Romani, in un periodo molto più tardo, appresero dagli Egiziani le loro nozioni di costruzioni idrauliche, ma i nostri ulteriori progressi nella scienza dell'idrostatica hanno dimostrato una grande deficienza, da parte loro, in alcuni rami di questa scienza stessa. Così, per esempio, se essi conoscevano quella che in idrostatica è chiamata la grande legge, sembrano essere stati meno familiari con quelli che i nostri ingegneri chiamano giunti stagni. La loro ignoranza è provata a sufficienza dal fatto che convogliavano le acque in grandi acquedotti a livello invece di farlo con minore spesa per mezzo di tubi di ferro sotto la superficie.

517 Ma gli Egiziani seguivano evidentemente un metodo molto superiore nei loro canali e nelle loro irrigazioni artificiali. Tuttavia gli ingegneri moderni impiegati da Lesseps per il Canale di Suez, che avevano imparato dagli antichi Romani tutto ciò che essi potevano insegnare loro derivandolo, a loro volta dall'Egitto, derisero il suggerimento di cercare un rimedio per alcune imperfezioni del loro lavoro, nello studio dei vari musei egiziani. Riuscirono comunque a dare agli argini di quella "lunga e brutta fossa", come il professor Carpenter chiama il Canale di Suez, una resistenza sufficiente a farne un canale navigabile, invece di una trappola di fango per navi qual era dapprima.

Loro potenti opere di ingegneria

I depositi alluvionali del Nilo durante gli ultimi trenta secoli hanno completamente alterato l'area del delta così che esso avanza continuamente nel mare aumentando il territorio del Khedivè. Nell'antichità la principale bocca del fiume era chiamata Pelusiana; e il canale scavato da uno dei re — il canale di Necho — andava da Suez a questo ramo. Dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra ad Azio, fu proposto di far passare una parte della flotta, attraverso il canale, nel Mar Rosso, cosa che dimostra la profondità delle acque che quegli antichi ingegneri avevano assicurato. Vari agricoltori del Colorado e dell'Arizona hanno recentemente ricuperato vaste zone di terra arida con un sistema di irrigazione, ricevendo dalla stampa quotidiana non poche lodi per la loro ingegnosità. Ma, per una distanza di 500 miglia al di sopra del Cairo si stende una striscia di terra strappata al deserto e resa, secondo il professor Carpenter, "la più fertile sulla faccia della terra". Egli

dice: “per millenni questa ramificazione di canali ha portato acque fresche dal Nilo per fertilizzare le terre di questa lunga e stretta striscia come quelle del delta”. Egli descrive “la rete di canali sopra il delta, che risale al primo periodo della monarchia egiziana”.

La provincia francese dell’Artois ha dato il suo nome ai pozzi artesiani, come se questa tecnica fosse stata usata per la prima volta in quella regione; ma, se consultiamo i documenti cinesi, troviamo che tali pozzi erano di uso comune prima dell’èra cristiana.

Se adesso torniamo all’architettura, troviamo dispiegate davanti ai nostri occhi meraviglie che superano ogni descrizione. Riferendosi ai templi di Filoe, Abu Simbel, Dendera, Edfu, e Karnak, il professor Carpenter nota che “questi stupendi e magnifici edifici... queste piramidi e templi giganteschi” hanno una “vastità e una bellezza” che sono “ancora impressionanti dopo migliaia di anni”. Egli è stupefatto dinanzi all’”ammirevole carattere del lavoro: le pietre, in molti casi, sono unite fra loro con meravigliosa precisione così che non si può inserire nelle giunture nemmeno la lama di un coltello”. Nel suo pellegrinaggio di archeologo dilettante egli notò un’altra di quelle “curiose coincidenze” che Sua Santità il Papa può apprendere con interesse.

518 Egli parla del *Libro dei Morti* egiziano, scolpito negli antichi monumenti, e dell’antica credenza nell’immortalità dell’anima. “E veramente notevole”, dice il professore, “vedere che non solo questa credenza ma anche il linguaggio in cui fu espressa nei tempi dell’antico Egitto, anticipano la Rivelazione cristiana. Perché in questo *Libro dei Morti* sono usate le stesse frasi che troviamo nel Nuovo Testamento in relazione al giorno del giudizio”; e riconosce che questo ierogramma fu “inciso, probabilmente, 2000 anni prima di Cristo”.

Secondo Bunsen, considerato come colui che ha fatto i calcoli più esatti, la massa muraria della grande Piramide di Cheope misura 82.111.000 piedi e pesa 6.316.000 tonnellate. L’immenso numero di pietre squadrate ci mostra l’impareggiabile abilità dei tagliatori egiziani. Parlando della grande piramide, Kenrick dice: “Le giunture sono appena percettibili, di uno spessore non superiore a quello di una foglia d’argento, e il cemento è così tenace che frammenti delle pietre di rivestimento rimangono ancora al loro posto nonostante che siano trascorsi tanti secoli e la violenza con cui furono staccate”. Quale dei nostri architetti e chimici moderni saprà riscoprire l’indistruttibile cemento dei più antichi edifici egiziani?

“L’abilità degli antichi nel tagliar la pietra”, dice Bunsen, “si rivela specialmente nell’estrazione dei grandi blocchi dai quali furono tratti obelischi e statue colossali: obelischi alti novanta piedi e statue di quaranta piedi scolpite in un solo blocco”. Di queste statue ve ne sono molte. Essi non facevano saltare i blocchi per tali monumenti, ma seguivano il seguente metodo scientifico. Invece di usare grandi cunei di ferro, che avrebbero scheggiato la roccia, “essi scavavano una sottile scanalatura per tutta una lunghezza, mettiamo, di 100 piedi, e vi inserivano, l’una vicino all’altra, un gran numero di zeppe di legno secco. Dopo di che versavano dell’acqua nella scanalatura, e le zeppe, gonfiandosi e scoppiando simultaneamente con tremenda forza spezzavano la pietra, nettamente come un diamante che tagli il vetro.

I geografi e i geologi moderni hanno dimostrato che questi monoliti venivano portati da enormi distanze, e non sono riusciti a capire come potesse essere compiuto il trasporto. Antichi manoscritti ci dicono che esso veniva fatto con l’aiuto di rotaie portatili che poggiavano su sacchi di pelle gonfiata e resa indistruttibile con gli stessi processi usati per conservare le mummie. Questi ingegnosi cuscini d’aria impedivano alle rotaie di affondare

nella sabbia. Manetone ne parla e nota che erano così ben preparate da potere essere usate per secoli.

519 È impossibile fissare la data delle centinaia di piramidi disseminate nella valle del Nilo con le regole della scienza moderna; ma Erodoto ci fa sapere che ognuno dei re che si succedevano ne erigeva una per commemorare il suo regno e servire come suo sepolcro. Ma Erodoto non disse tutto, sebbene conoscesse che il vero scopo della piramide fosse molto diverso da quello da lui indicato. Se non fosse stato per i suoi scrupoli religiosi, avrebbe potuto aggiungere che, esternamente, essa simbolizzava il principio creativo della natura e illustrava anche i principi della geometria, delle matematiche, dell'astrologia e dell'astronomia. Internamente era un tempio maestoso nei cui oscuri recessi si celebravano i Misteri e le cui mura erano state spesso testimoni delle scene di iniziazione dei membri della famiglia reale. Il sarcofago di porfido, che il professor Piazzi Smyth, Astronomo Reale di Scozia, considera solo un triviale recipiente per grano, era il *fonte battesimale*, uscendo dal quale il neofita "nasceva nuovamente" e diveniva *adepto*.

Erodoto ci dà tuttavia un'idea esatta dell'enorme fatica spesa nel trasportare uno di questi giganteschi blocchi di granito. Esso misurava trentadue piedi in lunghezza, ventuno in larghezza e dodici in altezza. Il suo peso era di 300 tonnellate, e 2000 uomini furono impiegati per tre anni a trasportarlo da Syene al delta, lungo il Nilo. Gliddon, nel suo *Ancient Egypt* (Egitto antico), cita la descrizione di Plinio delle misure prese per trasportare l'obelisco eretto in Alessandria da Tolomeo Filadelfo. Venne scavato un canale dal Nilo al luogo in cui era l'obelisco. Due navi furono spinte sotto di esso: esse erano state caricate di pietre di un piede cubo ciascuna il cui peso complessivo corrispondeva al peso dell'obelisco calcolato dagli ingegneri, così che le navi stesse erano immerse abbastanza per potere passare sotto il monolito coricato attraverso il canale. Poi le pietre furono gradualmente scaricate, le navi emersero, sollevarono l'obelisco e lo trasportarono lungo il canale.

Nella sezione egiziana del museo di Dresda o di Berlino, non ricordiamo quale, vi è un disegno che rappresenta un operaio il quale si arrampica su di una piramide non finita portando sul dorso un cesto di sabbia. Questo ha suggerito ad alcuni egittologi l'idea che i blocchi delle piramidi fossero composti chimicamente sul luogo. Alcuni ingegneri moderni pensano che il cemento di Portland, un doppio silicato di calce e di allumina, sia l'indistruttibile cemento degli antichi. Ma d'altra parte il professor Carpenter afferma che le piramidi, a eccezione del loro involucro di granito, sono formate di ciò che "i geologi chiamano calcare *nummulitico*. Questo è più recente dell'antico gesso, ed è fatto dei gusci degli animali detti nummuliti, simili a monete delle dimensioni di uno scellino". Comunque questa questione possa essere decisa, nessuno, da Erodoto e Plinio fino all'ultimo ingegnere viaggiatore che ha contemplato questi monumenti imperiali di dinastie scomparse da tempo, è riuscito a dirci come le gigantesche masse venivano trasportate e messe in opera.

520 Bunsen attribuisce all'Egitto un'antichità di 20.000 anni. Ma anche in questo, se ci affidiamo alle autorità moderne, restiamo nel campo delle congetture. Esse non possono dirci né per quale scopo le piramidi furono costruite, né sotto quale dinastia fu eretta la prima, né quale fu il materiale usato per costruirle. Tutto è congettura.

Il professor Smyth ci ha dato di gran lunga la più precisa descrizione matematica della grande piramide che si possa trovare nella letteratura. Ma, dopo averci mostrato la portata astronomica della struttura, stima così poco l'antico pensiero egiziano da sostenere decisamente che il sarcofago di porfido nella camera del re è l'unità di misura delle due più

illuminate nazioni del globo, “l’Inghilterra e l’America”. Uno dei *libri di Ermete* descrive certe piramidi poste sulla riva del mare, “le cui onde si scagliavano con potente furia contro la loro base”. Questo implica che la configurazione geografica della regione è cambiata, e può indicare che dobbiamo accordare a questi antichi “granai”, “osservatori magico-astrologici” e “sepolcri regali”, un’origine anteriore alla formazione del Sahara e di altri deserti. Questo implicherebbe un’antichità molto maggiore delle poche migliaia di anni così generosamente accordate loro dagli egittologi.

Il dott. Rebold, un archeologo francese di qualche fama, offre ai suoi lettori una rapida visione della cultura prevalente 5000 (?) anni a. C. dicendo che a quell’epoca vi erano non meno di “trenta o quaranta collegi di sacerdoti che studiavano scienze occulte e magia pratica”.

Uno scrittore della “National Quarterly Review” (Vol. XXXII, N° LXIII, dicembre 1875) dice che “I recenti scavi fatti nelle rovine di Cartagine hanno portato alla luce tracce di una civiltà e di una raffinatezza di arte e di lusso che devono avere eclissato perfino quelle dell’antica Roma; e quando fu pronunciata la sentenza *Delenda est Carthago*, la padrona del mondo sapeva bene di stare per distruggere una potenza più grande di lei, perché, mentre l’uno dei due imperi dominava il mondo con la sola forza delle armi, l’altro era l’ultimo e più perfetto rappresentante della razza che aveva diretto la civiltà, il sapere e l’intelletto del genere umano molti secoli prima che si sentisse parlare di Roma”. Questa Cartagine è quella che, secondo Appiano, esisteva già nel 1234 a. C., ossia cinquant’anni prima della presa di Troia, e non quella della tradizione popolare, che la suppone costruita da Didone (Elissa o Astarte) quattro secoli più tardi.

521 Abbiamo qui un’altra illustrazione della verità della dottrina dei cicli. Le affermazioni di Draper circa l’erudizione astronomica degli antichi Egiziani sono singolarmente confermate da un fatto interessante citato da J. M. Peebles, tratto da una conferenza tenuta a Filadelfia dal defunto astronomo professor O. M. Mitchell. Sulla bara di una mummia, oggi al British Museum, era disegnato lo zodiaco con l’esatta posizione dei pianeti al tempo dell’equinozio di autunno nell’Anno 1722 a. C. Il professor Mitchell calcolò la posizione precisa dei corpi celesti appartenenti al nostro sistema solare nel momento indicato. “Ecco il risultato secondo le sue stesse parole”, dice il Peebles. <<“Con mio stupore si trovò che il 7 ottobre 1722 a. C., la luna e i pianeti avevano occupato esattamente i punti, nel cielo, segnati sulla bara del British Museum. ““ [(2)]

[(2)] J.M. Peebles, *Around the World*.

L’antica terra dei faraoni

Il professor John Fiske, nel suo attacco alla *History of the Intellectual Development of Europe* (Storia dello sviluppo intellettuale dell’Europa), si oppone alla dottrina della progressione ciclica notando che “non abbiamo mai conosciuto né il principio né la fine di un ciclo storico, e non abbiamo alcuna garanzia induttiva per credere che ne stiamo attraversando uno”. [3] Egli critica l’autore di quel libro eloquente e ricco di pensiero per la strana tendenza, mostrata in tutta la sua opera, non solo a riferire la miglior parte della cultura greca a fonti egiziane, ma a esaltare regolarmente la civiltà non europea a spese della europea”. Noi crediamo che questa “strana tendenza” possa essere direttamente confermata dalle confessioni degli stessi grandi storici greci. Il professor Fiske potrebbe con profitto rileggere Erodoto. Il “Padre della storia” riconosce più di una volta che la Grecia deve tutto all’Egitto. Quanto alla sua affermazione che il mondo non ha mai conosciuto il principio o la fine di un ciclo storico, non abbiamo che da gettare uno sguardo retrospettivo alle tante nazioni che sono scomparse, ossia hanno raggiunto la fine del loro grande ciclo nazionale. Confrontiamo l’Egitto di allora, con la sua perfezione nelle arti, nelle scienze e nella religione, le sue città e i suoi monumenti gloriosi, la sua numerosa popolazione, con l’Egitto di oggi, popolato da stranieri, le sue rovine abitate da pipistrelli e da serpenti, e pochi Copti unici eredi sopravviventi di tanta grandezza, e vedremo se la teoria ciclica non trova conferma.

522 Gliddon, che viene contraddetto dal Fi ske, dice: “I filologi, gli astronomi, i chimici, i pittori, gli architetti, i medici devono tornare in Egitto per imparare le origini del linguaggio e della scrittura, del calendario e del movimento del sole, dell’arte di tagliare il granito con uno scalpello di rame o di dare elasticità a una spada di rame, di fabbricare vetri con le delicate sfumature dell’arcobaleno, di trasportare blocchi di sienite levigata, del peso di *novecento tonnellate*, a ogni distanza, per terra e per acqua, di costruire archi a sesto pieno o a ogiva con una precisione oggi insuperata e 2000 anni prima della “Cloaca Magna” di Roma, di scolpire una colonna dorica 1000 anni prima che i Dori fossero conosciuti dalla storia, di dipingere a fresco in colori incancellabili, di avere conoscenze pratiche di anatomia, e di costruire piramidi che sfidano il tempo.

“Ogni artigiano può vedere, nei monumenti egiziani, i progressi della sua arte 4000 anni fa; e, sia egli un carradore che fabbrica carri, o un calzolaio che tira il suo spago, o un tagliatore di pelli che usa la stessa forma di coltello degli antichi perché è ancor oggi considerata la forma migliore, un tessitore che usa la stessa spola, un lattoniere che si serve della stessa forma di soffietto recentemente riconosciuta come la più efficace, un incisore su pietra che incide in geroglifici nomi come quelli di Schooho più di 4300 anni fa, tutte queste prove, e molte altre ancor più sorprendenti, della priorità egiziana, non richiedono oggi che uno sguardo alle incisioni di Rossellini”.

“In realtà”, esclama Peebles, “questi templi e tombe dell’epoca di Ramsete erano meraviglie per il greco Erodoto come lo sono per noi”. [4]

Ma tuttavia la spietata mano del tempo ha lasciato le sue tracce su questi edifici, e alcuni, di cui si sarebbe perso perfino il ricordo se non fosse stato per i *Libri di Ermete*, sono stati travolti nella notte dei secoli. Re dopo re e dinastia dopo dinastia sono passati in brillante corteo dinanzi agli occhi di generazioni successive e la loro fama ha riempito il

[3] John Fiske, “The North American Review”, art. “The Laws of History”, luglio 1869.
[4] J.M. Peebles, *Around the World.*

mondo abitato. Lo stesso velo di oblio è caduto su di loro e sui loro monumenti prima ancora che la prima nostra autorità storica, Erodoto, conservasse per la posterità il ricordo di quella meraviglia che è il Labirinto. La cronologia biblica, così a lungo accettata, ha talmente paralizzato le menti non solo del clero ma anche degli scienziati, appena liberati dalle loro pastoie, che, trattando delle vestigia preistoriche nelle diverse parti del mondo, essi manifestano continuamente il timore di andare oltre il periodo di 6000 anni finora concesso dalla teologia come età del mondo.

Erodoto trovò il Labirinto già in rovina; ma tuttavia la sua ammirazione per la genialità dei costruttori di esso non ebbe limiti. Egli lo considerò molto più meraviglioso delle piramidi stesse, e lo descrisse minutamente come testimone oculare. Gli scienziati francesi e prussiani, come altri egittologi, sono concordi circa l'ubicazione e l'identificazione di quelle nobili rovine, e confermano inoltre la descrizione che ne ha dato l'antico storico. Erodoto dice di avere trovato là 3000 camere, per metà sotterranee e per metà in superficie.

523 "Le camere superiori", dice, "le ho attraversate io stesso ed esaminate nei particolari. In quelle sotterranee [che possono esistere ancora, per qua to ne sappiano gli archeologi], i custodi dell'edificio non vollero lasciar entrare perché contengono i sepolcri dei re che costruirono il Labirinto e an che quelli dei coccodrilli sacri. Le camere superiori le ho viste ed esaminato con i miei propri occhi, e le ho trovate eccellere su ogni altra costruzione umana". Nella traduzione di Rawlinson, Erodoto dice: "I passaggi attraverso gli edifici e le varie tortuosità dei corridoi attraverso le corti eccitarono in me un'infinita ammirazione mentre passavo dalle corti nelle camere e da queste nei colonnati, e dai colonnati in altri edifici e di nuovo in corti che prig ma non avevo visto. Il tetto era interamente di pietra come le mura, e tutta era squisitamente scolpito con figure. Ogni corte era circondata da un colonnato di pietre bianche abilmente scolpite. All'angolo del Labirinto si eleva una piramide alta quaranta braccia con grandi figure scolpite e nella quale si entra per un passaggio sotterraneo".

Se tale era il Labirinto quando fu visitato da Erodoto, che cosa doveva essere Tebe, la città distrutta molto prima dei periodo di Psammetico, il quale regnò 530 anni dopo la distruzione di Troia? Sappiamo che a quel tempo Memfi era la capitale mentre della gloriosa Tebe restavano solo *rovine*. Se noi, che possiamo giudicare solo dalle rovine di ciò che era già in rovina tanti secoli prima della nostra era, rimaniamo stupefatti nel contemplarle, quale deve essere stato l'aspetto generale di Tebe al tempo del suo splendore? Karnak — tempio, palazzo, rovina, o comunque gli archeologi lo vogliano chiamare — è oggi il suo unico rappresentante. Ma, solitario e abbandonato com'è, rimane emblema di un maestoso impero come se dimenticato dal tempo nel continuo avanzare dei secoli, e testimonia l'arte e l'abilità degli antichi. Bisogna essere in verità privi di ogni facoltà spirituale di percepire il genio per non sentire e vedere la grandezza intellettuale della razza che lo progettò e lo costruì.

Champollion, che trascorse quasi tutta la vita nell'esplorazione dei residui archeologici, espresse liberamente la sua emozione nella seguente descrizione di Karnak: "L'area coperta dalla massa degli edifici che ancora rimangono è quadrata, e misura 1800 piedi di lato. Si rimane sbigottiti e *travolti dalla grandezza* di queste sublimi reliquie, dalla prodigalità e dalla magnificenza del lavoro che appaiono dappertutto". Nessun popolo dei tempi antichi o moderni ha concepito l'arte dell'architettura su di una scala così sublime e grandiosa come quella degli antichi Egiziani; e l'immaginazione, che in Europa si eleva molto al di sopra dei nostri portici, si arresta e *cade impotente* al piede delle centoquaranta

colonne dell'ipostilo di Karnak. In una delle sue sale potrebbe essere contenuta la cattedrale di Notre Dame senza toccare il soffitto, facendo l'effetto di un piccolo ornamento centrale".

524 In un numero di un periodico inglese del 1870, uno scrittore, evidentemente parlando con l'autorità di un viaggiatore che descrive ciò che ha visto, si esprime così: "Le corti, le sale, le porte, i pilastri, gli obelischi, le figure monolitiche, le sculture, le lunghe file di sfingi si trovano a Karnak in tale profusione che la loro vista è troppa per la comprensione dei moderni".

Il viaggiatore francese Denon dice: "E appena possibile credere, dopo averla vista, la realtà dell'esistenza di tanti edifici raccolti in un solo punto, nelle loro dimensioni, nella decisa perseveranza richiesta dalla loro costruzione, e nell'incalcolabile spesa di tanta magnificenza! E necessario che il lettore si immagini che quello che gli è davanti sia un sogno, perché chi vede direttamente gli oggetti stessi dubita a volte di essere perfettamente sveglio... *Entro la periferia del santuario* vi sono laghi e monti. Questi due edifici sono scelti come esempi da una lista *quasi inesauribile*. L'intera valle del delta del Nilo, dalle cateratte al mare, era coperta di templi, palazzi, tombe, piramidi, obelischi e pilastri. L'esecuzione delle sculture è al di là di ogni lode. La perfezione meccanica con cui gli artisti lavoravano il granito, il serpentino, la breccia e il basalto è meravigliosa a giudizio di tutti gli esperti... Gli animali e le piante sembrano viventi, e gli oggetti artificiali sono mirabilmente scolpiti; battaglie in terra e in mare e scene di vita domestica si possono trovare dappertutto in bassorilievo".

"I monumenti", dice un autore inglese, "che colpiscono il viaggiatore, riempiono la sua mente di grandi idee. Alla vista dei colossali e superbi obelischi, che sembrano sorpassare i limiti della natura umana, egli non può trattenersi dall'esclamare: "Questa è stata opera dell'uomo!" e tale sentimento sembra nobilitare la sua esistenza". [5]

A sua volta il dott. Richardson, parlando del tempio di Dendera, dice: "Le figure femminili sono eseguite così straordinariamente bene che manca loro la sola parola; hanno una dolcezza di lineamenti e di espressione che non è mai stata superata".

Ognuna di queste pietre è coperta di geroglifici, e, quanto più sono antiche, tanto più finemente sono cesellate. Questo non fornisce forse una nuova prova che la storia ha dato il suo primo sguardo agli antichi quando le loro arti erano già in decadenza? Gli obelischi hanno le iscrizioni incise a due pollici di profondità, e talora anche più, sempre intagliate con la massima perfezione. Possiamo formarci un'idea della loro profondità dal fatto che gli Arabi, per un piccolo compenso, si arrampicano talora fino al sommo di un obelisco inserendo le dita delle mani e dei piedi negli incavi dei geroglifici. Non rimane alcun dubbio storico che tutte queste opere, in cui la solidità gareggia con la bellezza dell'esecuzione, siano state fatte prima dell'Esodo.

525 (Tutti gli archeologi concordano oggi nel riconoscere che, quanto più risaliamo nella storia, tanto più queste arti sono belle e raffinate). Queste opinioni urtano contro quella individuale del Fiske, il quale vorrebbe farci credere che "le sculture di questi monumenti (dell'Egitto, dell'Indostan, dell'Assiria), inoltre, rivelano una condizione *pochissimo sviluppata* delle facoltà artistiche". [6] Questo dotto signore va anche più oltre. Unendo la sua voce a quella di Lewis nell'opporsi alle pretese di un sapere che apparteneva per diritto alle caste sacerdotali dell'antichità, egli nota sprezzantemente che "la stravagante teoria di

[5] Savary *Letters on Egypt*, vol. II, pag. 67. Londra 1786.
[6] John Fiske, "North American Review", art. "The Laws of History", luglio 1869.

una profonda scienza posseduta dal clero egiziano fin da una remota antichità, e impartita a filosofi greci itineranti, è stata completamen te distrutta (?) da Sir G. C. Lewis... [7] mentre, per quel che riguarda l'Egitto, l'Indostan e l'Assiria, si può dire che i monumenti colossali che hanno adornato i loro paesi fin dai tempi preistorici, testimoniano il predominio di un dispotismo barbaro, del tutto incompatibile con la nobiltà sociale e quindi con un sostenuto progresso". [8]

Curioso argomento davvero. Se le dimensioni e la grandiosità dei monumenti pubblici deve servire alla posterità come una misura con cui giudicare prossimativamente il "progresso della civiltà" raggiunta dai loro costruttori, sarà forse prudente, per l'America, così fiera del suo progresso e della sua libertà, abbassare subito a un solo piano i suoi edifici. Altrimenti, secondo la teoria del professor Fiske, gli archeologi dell'anno 3877 applicheranno all'"antica America" del 1877 la regola di Lewis e diranno che gli *antichi* Stati Uniti "possono essere considerati come un grande *latifondo*, o piantagione, coltivato dall'intera popolazione schiava del suo re (o presidente)". Forse, per il fatto che le razze ariane dalla pelle bianca non erano nate con il genio di grandi "costruttori" come gli Etiopi orientali, o Caucasici dalla pelle scura, [9] e quindi incapaci di competere con questi ultimi nelle strutture colossali, dovremo saltare alla conclusione che quei templi grandiosi e quelle piramidi potevano essere stati eretti solo sotto la frusta di un despota spietato? Strana logica. Sembra davvero più prudente attenersi alle "rigorose regole della critica" stabilite da Lewis e Grote, e confessare lealmente che conosciamo veramente poco di queste antiche nazioni, e che, salvo per quel che concerne speculazioni puramente ipotetiche, se non dirigiamo gli studi nello stesso senso di quelli dei sacerdoti antichi, avremo altrettante scarse possibilità di conoscenze nel futuro.

526 Sappiamo solo quello che essi permettevano ai non iniziati di sapere, ma il poco che abbiamo potuto apprenderne per deduzione dovrebbe essere sufficiente ad assicurarci che, ancora nel diciannovesimo secolo, con tutte le nostre pretese di supremazia nelle arti e nelle scienze, siamo totalmente incapaci, non diremo di costruire qualche cosa di simile ai monumenti dell'Egitto, dell'Indostan e dell'Assiria, ma perfino di scoprire minimamente le antiche "arti *perdute*". Inoltre, Sir Gardner Wilkinson conferma questo giudizio sui tesori dell'antichità esumati, aggiungendo di "non poter riconoscere alcun *primitivo modo di vita* né alcun costume barbaro, ma una sorta di civiltà stazionaria *fin dai più remoti periodi*". Così l'archeologia e in disaccordo con la geologia, la quale afferma che, quanto più risaliamo nel passato dell'umanità, tanto più la troviamo barbara. E dubbio che la geologia abbia già esaurito il campo di ricerca offertole dalle caverne, e le opinioni dei geologi fondate sull'esperienza attuale, possono essere radicalmente modificate quando verranno scoperti i resti degli antenati del popolo oggi designato col nome di abitatori delle caverne.

Che cosa può meglio illustrare la teoria dei cicli che non il fatto seguente? Circa 700 anni a. C., nelle scuole di Talete e di Pitagora si insegnava la dottrina del vero moto della terra, della sua forma e dell'intero sistema eliocentrico. E nel 317 della nostra era troviamo Lattanzio, precettore di Crispo Cesare, figlio di Costantino il Grande, insegnare al suo discepolo che la terra era piatta, circondata da un cielo costituito di fuoco e acqua, e metterlo in guardia contro la dottrina eretica della forma sferica della terra.

[7] Sir. G.C. Lewis, *Astronomy of the Ancients*.
[8] J. Fiske, "North American Review", art. "The Laws of History".
[9] Nel volume II, al capitolo VIII, tenteremo di dimostrare che gli antichi Etiopi non erano di razza camitica.

Tutte le volte che, nell'orgoglio di qualche nuova scoperta, gettiamo uno sguardo sul passato, troviamo con stupore certe vestigia che indicano la possibilità, se non la certezza, che tale scoperta non era totalmente ignota agli antichi.

Si afferma in genere che né gli abitanti primitivi dei tempi mosaici né le più civili nazioni del periodo tolemaico conoscevano l'elettricità. Se rimaniamo tranquillamente in questa opinione non è per mancanza di prove del contrario. Rifiutiamoci pure, sdegnosamente, di cercare un più profondo significato di certe caratteristiche affermazioni di Servio e di altri scrittori; ma non possiamo cancellarle a tal punto che, nel futuro, questo significato non ci appaia, prima o poi, in tutta la sua verità. "I primi abitanti della terra", egli dice, "non portarono mai fuoco ai loro altari, ma portavano giù il fuoco celeste con le loro preghiere". [10] "Prometeo scoprì e rivelò all'uomo l'arte di portare in terra il fulmine; e, con il metodo da lui insegnato, gli uomini portarono il fuoco sulla terra dalle regioni superne".

527 Se, dopo aver meditato su queste parole, vogliamo ancora attribuirle alla fraseologia delle favole mitologiche, possiamo volgerci ai tempi di Numa, il re filosofo, così famoso per il suo sapere esoterico, e ci troveremo molto imbarazzati nel trattare questo caso. Non possiamo accusarlo di ignoranza, superstizione o credulità, perché, se possiamo credere alla storia, egli fu tutto intento a distruggere il politeismo e l'idolatria. Era riuscito così bene ad allontanare i Romani dall'idolatria che, per circa due secoli, né statue né immagini apparvero nei loro templi. D'altra parte gli antichi storici ci dicono che le conoscenze di Numa sulla fisica naturale erano notevoli. La tradizione afferma che fu iniziato dai sacerdoti delle divinità etrusche e istruito da loro nel segreto di costringere Giove, signore del fulmine, a scendere sulla terra. [11] Ovidio mostra che Giove Elicio cominciò a essere adorato dai Romani al suo tempo. Salverte e dell'opinione che, prima che Franklin scoprisse la sua raffinata elettricità, Numa avesse fatto con successo esperimenti su di essa, e che Tullo Ostilio sia stato la prima vittima del pericoloso "ospite celeste" menzionata dalla storia. Tito Livio e Plinio narrano che questo principe, avendo trovato nei *Libri di Numa* istruzioni sui sacrifici segreti offerti a Giove Elicio, commise un errore e, in conseguenza, "fu colpito dal fulmine e ucciso nel suo stesso palazzo". [12]

Salverte nota che Plinio, nell'esporre i segreti scientifici di Numa, "usa espressioni che sembrano indicare due processi distinti"; l'uno otteneva il tuono (*impetrare*), l'altro lo costringeva al fulmine (*cogere*). [13] "Guidato dal libro di Numi", dice Lucio, citato da Plinio, "Tullo cominciò a invocare l'aiuto di Giove... Ma, avendo compiuto imperfettamente il rito, peri colpito dal fulmine". [14]

Se risaliamo alle conoscenze del tuono e del fulmine possedute dai sacerdoti etruschi, troviamo che Tarcone, fondatore della loro teurgia, desiderando proteggere la sua casa dal fulmine, la circondò con una siepe di brionia bianca, [15] una pianta rampicante che ha la proprietà di tener lontani i fulmini. Il teurgo Tarcone visse molto prima dell'assedio di Troia. Il parafulmine a punta metallica, di cui ci consideriamo debitori a Franklin, è probabilmente una riscoperta. Vi sono molte medaglie le quali sembrano indicare

[10] Servio, *Commentari su Virgilio*.
[11] Ovidio, *Fasti*, lib. III, vv. 285-346.
[12] Tito Livio, lib. I, cap. 31.
[13] Plinio, *Storia naturale*, lib. II, cap. 53.
[14] Lucio, Piso. Plinio, *Storia naturale*, lib. XXVIII, cap. 2.
[15] Columella, lib. X, vv. 346 e segg.

nettamente che il principio era conosciuto dagli antichi. Il tempio di Giunone aveva il tetto coperto da una quantità di lame di spade appuntite. [16]

528 Se abbiamo solo scarse prove che gli antichi possedessero qualche chiara nozione di *tutti* gli effetti dell'elettricità, abbiamo tuttavia fortissime prove che fossero perfettamente al corrente dell'elettricità stessa. "Ben David", dice l'autore di *The Occult Sciences* (Le scienze occulte), "ha affermato che Mosè possedeva qualche conoscenza dei fenomeni elettrici". Il professor Hirt, di Berlino, è pure di questa opinione. Michaelis osserva: *primo* "che non vi è indicazione che il fulmine abbia mai colpito il tempio di Gerusalemme durante mille anni. *Secondo* "che secondo Giuseppe, [17] una foresta di punte d'oro, molto acute, copriva il tetto del tempio. *Terzo* "Che questo tetto comunicava con le caverne del colle su cui il tempio era situato per mezzo di tubi collegati con le dorature che coprivano tutto l'esterno dell'edificio, così che le punte agivano come conduttori". [18]

Ammiano Marcellino, un famoso storico del quarto secolo, scrittore generalmente stimato per l'eleganza e l'esattezza delle sue affermazioni, dice che "I magi conservavano perpetuamente nelle loro fornaci del fuoco che avevano miracolosamente ottenuto dal cielo". [19] Nell'*Oupnek-hat* indù vi è una sentenza che dice: "Conoscere il fuoco, il sole, la luna e il fulmine sono i tre quarti della scienza di Dio". [20]

Infine Salverte dimostra che ai tempi di Ktesia "l'India conosceva l'uso dei conduttori del fulmine". Questo storico sostiene chiaramente che "un ferro posto sul fondo di una fontana... fatto a forma di spada, *con la punta rivolta verso l'alto*, possedeva, appena fissato a terra, la proprietà di tener lontani gli uragani e i fulmini", Che cosa potrebbe essere più chiaro?

Alcuni scrittori moderni negano il fatto che nel faro del porto di Alessandria vi fosse un grande specchio per discernere i battelli naviganti a grande distanza. Ma il famoso Buffon vi credeva, perché confessa lealmente che "Se lo specchio esisteva realmente; come fermamente credo, appartiene agli antichi l'onore *dell'invenzione del telescopio*". [21]

Stevens, nella sua opera sull'Oriente, afferma di avere trovato nell'Alto Egitto delle rotaie le cui scanalature erano rivestite di ferro. Canova, Powers e altri celebri scultori dei nostri tempi considerarono un onore essere paragonati agli antichi Fidia, e una verità rigorosa esiterebbe forse dinanzi a questa adulazione.

---

[16] Vedi *Notice sur les Travaux de 1 Académie du Gard, di la Boissière*, parte I, pagg. 304-314.
[17] *Bell. Jud. adv. Roman. lib*. V, cap. 14.
[18] "Magasin Scientifique de Goêthingen", anno III, fascicolo V.
[19] Ammiano Marcellino, lib. XXIII, cap. 6.
[20] *Oupnek-hat*, brahman XI.
[21] Buffon, *Histoire Naturelle des Mineraux*, 6° Mem.; art. II.

Antichità dei monumenti nilotici

529 Il professor Jowett non crede alla storia dell'Atlantide esposta nel *Timeo*, e i racconti di 8000 o 9000 anni fa gli sembrano antiche fole. Ma Bunsen nota: "Non vi è nulla di improbabile, di per se stesso, nei ricordi e nelle relazioni di grandi eventi avvenuti in Egitto 9000 anni a. C., perché... le origini, dell'Egitto risalgono al nono millennio prima della nostra epoca". [(22)] E che dire, allora, delle primitive fortezze ciclopiche dell'antica Grecia? Le mura di Tirinto, di cui, secondo le constatazioni archeologiche, "perfino gli antichi dicevano che erano opera dei Ciclopi", [(23)] possono essere considerate posteriori alla piramidi? Massi di roccia, alcuni eguali a un cubo di sei piedi di lato, e il più piccolo dei quali, secondo Pausania, non avrebbe potuto essere smosso da una coppia di buoi, collocati in mura di solida costruzione, spesse venti piedi e alte più di quaranta, dovremmo crederli messi in opera da uomini di razze conosciute dalla nostra storia?

Le ricerche di Wilkinson hanno messo in luce il fatto che molte invenzioni cosiddette moderne e di cui ci gloriamo, furono perfezionate dagli antichi Egiziani. Il papiro di Ebers, archeologo tedesco, recentemente scoperto, dimostra che né i moderni "chignon", né le polveri di bellezza in perle, né le acque dentifrice erano segreti per loro. Più di un medico moderno, anche fra coloro che si fanno la pubblicità come "specialisti di disturbi nervosi" possono consultare utilmente i *Libri di medicina di Ermete*, che contengono prescrizioni di vero valore terapeutico.

530 Gli Egiziani, come abbiamo visto, eccelsero in tutte le arti. Fabbricarono della carta di così buona qualità da resistere al tempo. "Prendevano il midollo del papiro", dice l'anonimo scrittore che abbiamo menzionato, "lo disseccavano, ne aprivano le fibre e, spianandolo con un processo a loro noto, lo rendevano sottile come la nostra carta da scrivere, ma molto più duraturo. A volte lo tagliavano a strisce e le incollavano insieme; molti di questi documenti manoscritti esistono ancora. Il papiro trovato nella tomba della mummia della regina, e un altro trovato nel sarcofago della "Camera della Regina" a Gizeh, presentano l'aspetto della più bella mussolina bianca pur possedendo la robustezza della miglior pergamena. "Per molto tempo gli scienziati hanno creduto che il papiro sia stato introdotto da Alessandro Magno come hanno immaginato a torto tante altre cose — ma Lepsius ha trovato rotoli di papiro in tombe e monumenti della dodicesima dinastia; immagini scolpite di papiri furono trovate più tardi su monumenti della quarta dinastia, e oggi è dimostrato che l'arte di scrivere era conosciuta e praticata già ai tempi di Menes, il protomonarca"; e così fu finalmente scoperto che l'arte di scrivere e il sistema di scrittura degli Egiziani erano perfetti e completi *fin dai primi inizi*.

Dobbiamo a Champollion la prima interpretazione dei loro misteriosi scritti; e, se non fosse stato per la sua fatica, durata tutta la vita, noi ignoreremmo ancor oggi il significato di tutte quelle lettere dipinte, e gli antichi sarebbero ancora considerati ignoranti da quei moderni ai quali furono così superiori in alcune arti e scienze. "Egli fu il primo a scoprire quale meravigliosa storia gli Egiziani avessero da raccontare per chi potesse leggere i loro lunghissimi manoscritti e i loro annali. Essi li hanno lasciati in ogni luogo e su ogni oggetto capaci di ricevere caratteri... Li hanno incisi, cesellati e scolpiti sui monumenti; li hanno tracciati sul mobilio, sulle rocce, sulle pietre, le mura, le bare e le tombe come sul papiro... Le pitture della loro vita quotidiana, nei minimi particolari, si dispiegano oggi

[(22)] *Egypt's Place in Universal History*, vol. IV, pag. 462.
[(23)] *Archaeologia*, vol. XV, pag. 320.

dinanzi ai nostri occhi stupiti nel modo più meraviglioso... Nulla di ciò che conosciamo sembra essere stato trascurato dagli antichi Egiziani... La storia di Sesostri ci mostra quanto egli e il suo popolo conoscessero l'arte della guerra... I dipinti ci raffigurano quanto formidabili apparissero in battaglia. Essi costruivano macchine di guerra... Omero dice che attraverso ognuna delle cento porte di Tebe uscivano duecento uomini con cavalli e carri; questi carri erano magnificamente costruiti e leggerissimi in confronto con i nostri carri di artiglieria, pesanti, rozzi e scomodi". Kenrick li descrive in questi termini: "In breve, come tutti i principi essenziali che regolano la costruzione e il traino sono esemplificati nei carri da guerra dei faraoni, così non vi è nulla che il gusto e il lusso moderno abbia immaginato per la loro decorazione che non abbia il suo prototipo nei monumenti della diciottesima dinastia". Furono trovate in essi delle molle, vere molle *metalliche*, e, nonostante la superficiale investigazione di Wilkinson in questo senso e la descrizione che ne dà nei suoi studi, abbiamo prove che queste molle servivano ad attutire le scosse dei carri nella loro corsa troppo veloce. I bassorilievi ci presentano certe mischie e battaglie in cui possiamo trovare e seguire i loro usi e costumi fin nei minimi particolari.

531 I combattenti in armatura pesante portavano cotte di maglia; la fanteria indossava tuniche imbottite ed elmetti di feltro ricoperti di metallo per una migliore difesa. Muratori, il moderno inventore italiano che, una diecina di anni fa, introdusse la sua "armatura imperforabile", non ha fatto che seguire, nella sua invenzione, ciò che ha potuto trarre dall'antico metodo che gli ha suggerito l'idea. Il processo per rendere materiali come il cartone, il feltro e altri tessuti, impenetrabili ai colpi di taglio e di punta di qualsiasi arma, è oggi da annoverarsi fra le arti perdute. Muratori è riuscito solo imperfettamente nel preparare queste corazze di feltro e, nonostante le vantate conquiste della chimica moderna, non ha potuto trarne una preparazione adeguata al suo scopo ed è fallito.

Arti di guerra e di pace

Quale perfezione la chimica avesse raggiunto nei tempi antichi può essere dedotto da un fatto citato da Virey. Nelle sue dissertazioni egli dimostra che Asclepiadoto, un generale di Mitridate, riprodusse chimicamente le deleterie esalazioni della grotta sacra. Questi vapori, come quelli di Cuma, facevano cadere la Pitonessa in uno stato di estasi profetica.

Gli Egiziani usavano archi, spade a due tagli e daghe, giavellotti, spiedi e picche. Le truppe leggere erano armate con dardi e fionde; i conduttori di carri si servivano di mazze e di asce; nelle operazioni di assedio avevano raggiunto la perfezione. “Gli assalitori”, dice uno scrittore anonimo, “avanzavano in una linea stretta e lunga, con la punta difesa da un congegno triangolare impenetrabile, spinto avanti su di una specie di rullo da una squadra invisibile. Avevano passaggi sotterranei coperti, con botole e scale, e la loro arte di dare la scalata, la loro strategia militare erano perfette... Conoscevano l’ariete e altri congegni bellici; ed esperti com’erano nell’arte di estrarre le pietre dalle cave, sapevano come praticare uno scavo sotto un muro per farlo franare”. Lo stesso scrittore nota che è molto più sicuro per noi citare quello che gli Egiziani *sapevano* che quello che non sapevano, perché ogni giorno ci presenta qualche nuova scoperta delle loro straordinarie conoscenze; “e se”, aggiunge, “dovessimo trovare che usavano il cannone Armstrong, il fatto non ci meraviglierebbe più di tanti altri già portati alla luce”.

La prova che essi erano molto versati nelle scienze matematiche sta nel fatto che quegli antichi matematici che onoriamo come padri della geometria andavano a istruirsi in Egitto. Dice il professor Smyth, citato dal Peebles: “la conoscenza geometrica dei costruttori delle piramidi cominciava dove quella di Euclide finiva”. Prima che la Grecia esistesse, le arti egiziane erano mature e vecchie. Gli Egiziani conoscevano certo molto bene l’arte di misurare il terreno, che è fondata sulla geometria, poiché, secondo la *Bibbia*, Giosuè, dopo avere conquistato la Terra Santa, fu abbastanza abile da dividerla. E come poteva, un popolo così abile nella filosofia naturale, come l’egiziano, non esserlo in proporzione anche nella psicologia e nella filosofia spirituale? Il tempio era la scuola della civiltà più elevata, e solo esso possedeva quella superiore conoscenza della magia, che era in se stessa la quintessenza della filosofia naturale. I poteri occulti della natura venivano insegnati nella massima segretezza e le guarigioni più meravigliose venivano ottenute durante la celebrazione dei Misteri.

532 Erodoto riconosce [(24)] che i Greci avevano appreso dagli Egiziani tutto quello che sapevano, compresi i sacri servizi nel tempio, e per questo i loro principali templi erano consacrati a divinità egiziane. Melampo, il famoso guaritore e indovino di Argo, doveva usare le sue medicine “secondo il modo degli Egiziani”, da cui aveva tratto la sua scienza, se voleva che le sue cure fossero veramente efficaci. Egli guarì Ificle della sua impotenza e della sua debolezza per mezzo della *ruggine di ferro* secondo i consigli di Manto, il suo *soggetto magnetico* o oracolo. Sprengel ci presenta molti esempi meravigliosi di queste cure *magiche* nella sua *Storia della medicina* (pag. 119).

Diodoro, nella sua opera sull’Egitto (lib. I), dice che Iside ha ben meritato l’immortalità, perché tutte le nazioni della terra testimoniano il potere di questa dea nel curare le malattie con la sua influenza. “Questo è dimostrato”, dice, “non già dalla favola, come fra i Greci, ma da fatti autentici”. Galeno ricorda vari sistemi curativi conservati nei

[(24)] Lib. II, cap. 50.

recessi dei templi dedicati alla medicina. Egli cita anche una medicina universale che al suo tempo era chiamata *Iside*. [25]

Le dottrine di vari filosofi greci istruiti in Egitto dimostrano il loro profondo sapere. Orfeo, che secondo Artapano era un discepolo di Mosè, [26] Pitagora, Erodoto e Platone devono la loro filosofia agli stessi templi in cui il saggio Solone era stato istruito dai sacerdoti. "Anticlide riferisce", dice Plinio, "che le lettere furono inventate in Egitto da un uomo chiamato Me none, quindici anni prima di Foroneo, il più antico re della Grecia".[27] Jablonski dimostra che il sistema eliocentrico, come pure la sfericità della terra, erano noti ai sacerdoti dell'Egitto da tempi immemorabili. "Pitagora", aggiunge, "prese questa teoria dagli Egiziani, i quali l'avevano avuta dai brahmani dell'India". [28] Fénelon, l'illustre arcivescovo di Cambrai, nelle sue *Vies des Anciens philosophes*, fa credito a Pitagora di questa conoscenza, e dice che, oltre a insegnare ai suoi discepoli che, poiché la terra era rotonda e dato che essa era abitata dappertutto, vi erano degli antipodi, il grande matematico fu il primo a scoprire che la stella del mattino e quella della sera erano la stessa stella. Se consideriamo adesso che Pitagora visse verso la 16ª olimpiade, più di settecento anni a.C., e che insegnava questo fatto in un periodo così remoto, dobbiamo pensare che esso sia stato conosciuto da altri prima di lui. Le opere di Aristotele, di Laerzio e di vari altri in cui Pitagora viene menzionato, dimostrano che egli aveva appreso dagli Egiziani le sue nozioni sull'obliquità dell'eclittica, sulla composizione stellare della via lattea e sulla luce riflessa della luna.

533 Wilkinson, confermato poi da altri, dice che gli Egiziani dividevano il tempo, conoscevano la vera lunghezza dell'anno e la precessione degli equinozi. Prendendo nota del sorgere e del tramontare delle stelle, essi capirono le particolari influenze che procedono dalla posizione e dalla congiunzione di tutti i corpi celesti, e quindi i loro sacerdoti, procedendo con la stessa esattezza dei nostri astronomi i cambiamenti meteorologici, potevano, per di più, praticare l'astrologia attraverso i moti astrali. Sebbene il cauto ed eloquente Cicerone possa avere una certa ragione nel suo sdegno contro le esagerazioni dei sacerdoti caldei, i quali "affermavano di avere conservato sui monumenti osservazioni che risalgono a un periodo di 470.000 anni", [29] tuttavia l'epoca in cui l'astronomia degli antichi giunse alla sua perfezione risale molto al di là dei calcoli moderni.

In uno dei nostri giornali scientifici uno scrittore osserva "che ogni scienza, nel suo sviluppo, passa attraverso tre stadi: dapprima abbiamo lo stadio dell'osservazione, quando i fatti vengono raccolti e registrati da molte menti in molti luoghi. Poi abbiamo lo stadio della generalizzazione quando questi fatti, accuratamente verificati, vengono sistemati metodicamente, generalizzati sistematicamente e classificati logicamente così che si possono dedurre ed elucidare, grazie a essi, le leggi che regolano il loro ordine. Infine abbiamo lo stadio della profezia, quando queste leggi vengono applicate in modo che gli eventi possono essere predetti con perfetta esattezza". Se, parecchie migliaia di anni prima di Cristo, gli astronomi cinesi e caldei prevedevano le eclissi — poco importa se questi ultimi lo facevano mediante il ciclo di Saros o con altri mezzi — il fatto rimane egualmente. Essi avevano raggiunto l'ultimo e più alto stadio della scienza astronomica;

[25] Galeno, *De composit*. Medic., lib. V.
[26] *Ancient Fragments*; vedi il capitolo sui Primi Re dell'Egitto.
[27] Plinio, lib. VII, cap. 56.
[28] Jablonski, *Pantheon Aegypti*, II, proleg. 10.
[29] Cicerone, De Divinatione.

profetizzavano. Se, nell'anno 1722 a. C., poterono delineare lo zodiaco con l'esatta posizione dei pianeti nel momento dell'equinozio di autunno, e con la precisione confermata dall'astronomo professor Mitchell, essi dovevano conoscere alla perfezione le leggi che regolano i "fatti accuratamente verificati" e le applicarono con la stessa sicurezza dei nostri astronomi. Inoltre si è detto che l'astronomia, nel nostro secolo, "è l'unica scienza che ha completamente raggiunto *l'ultimo stadio*... le altre scienze sono ancora in varie fasi di sviluppo; lo studio dell'elettricità, in alcuni rami, ha raggiunto il terzo stadio, ma in altri è ancora nel periodo infantile". [30] Lo sappiamo per esasperanti confessioni degli stessi uomini di scienza, e non possiamo avere dubbi su questa triste verità del secolo diciannovesimo perché viviamo in esso. Non è così degli uomini che vissero al tempo della gloria della Caldea, dell'Assiria e della Babilonia. Degli stadi da loro raggiunti in altre scienze non sappiamo *nulla*, se non che nell'astronomia ci stavano alla pari avendo raggiunto anche loro il *terzo* e ultimo stadio.

534 Nella sua conferenza su *The Lost Arts* (Le arti perdute), Wendeli Phillips descrive molto artisticamente la situazione. "Noi sembriamo immaginare", egli dice, "che, sia che la scienza muoia con noi o no, certo comincia con noi... noi abbiamo una scarsissima stima e una tenera compassione per la strettezza di spirito, l'ignoranza e l'oscurità in cui si trovavano le epoche passate". Per illustrare la nostra idea con la frase conclusiva del conferenziere favorito, possiamo confessare di avere cominciato questo capitolo, che in un certo senso ha interrotto la nostra esposizione, per chiedere ai nostri scienziati se sono sicuri di essere nel vero nelle loro vanterie.

Così leggiamo di un popolo che, secondo alcuni dotti scrittori, [31] era appena uscito dall'età del bronzo per entrare in quella successiva del ferro: "Se la Caldea, l'Assiria e la Babilonia ci presentano *antichità stupende e venerabili che risalgono nella lontana notte dei tempi*, la Persia non manca di meraviglie di una data più recente. Le sale a pilastri di Persepoli erano piene di miracoli d'arte: intagli, sculture, smalti, biblioteche di alabastro, obelischi, sfingi, tori colossali. Ecbatana, nella Media, fresca dimora estiva dei re persiani, era difesa da sette cinte di mura costruite con blocchi squadrati e lisciati, quelle più interne sempre più alte, e di differenti colori in accordo astrologico con i sette pianeti. Il tetto del palazzo aveva *tegoli d'argento* e le travature erano placcate d'oro. A mezzanotte, nelle sue sale, molte file di lampade a nafta gareggiavano con la luce del sole. Un giardino, lusso dei monarchi orientali, era coltivato nel centro della città. L'impero persiano era veramente il giardino del mondo... In Babilonia rimangono ancora le mura, il cui circuito si estendeva un tempo per sessanta miglia e che, dopo le distruzioni di tre secoli e di tre conquistatori, si levano ancora all'altezza di più di ottanta piedi; vi sono ancora le rovine del tempio di Bel, la cui sommità si perdeva nelle nubi; sulla sua cima era posto l'osservatorio in cui gli astronomi-maghi caldei tenevano i loro notturni colloqui con le stelle; vi sono ancora le vestigia dei due palazzi, con i loro giardini pensili, in cui gli alberi crescevano a mezz'aria, e le rovine degli impianti idraulici che fornivano l'acqua del fiume. Nel lago artificiale, con il suo immenso sistema di acquedotti e di chiuse, si versavano le nevi fondenti dei monti dell'Armenia ed erano arrestate nel loro corso attraverso la città dalle banchine dell'Eufrate. Forse più meravigliosa di tutto era *la galleria sotto il letto del fiume*". [32]

[30] "Telegraphic Journal", art. Scientific Prophecy.

[31] Professor Albrecht Müller, *The First Traces of Man in Europe*. L'autore scrive: "E questa età del bronzo raggiunge, e in alcune regioni vi si sovrappone, l'inizio del periodo storico, includendo così le grandi epoche degli imperi Assiro ed Egiziano, circa 1500 anni a.C., e i primi tempi della successiva età del ferro".

[32] *Conflict between Religion and Science*, cap. I.

535 Nel suo *First Traces of Man in Europe* (Prime tracce dell'uomo in Europa), Albrecht Müller propone un nome per descrivere l'età in cui viviamo, e suggerisce che "età della carta" è forse il migliore di ogni altro. Non siamo d'accordo con il dotto professore. Nostra precisa opinione è che le generazioni successive definiranno la nostra, nel migliore dei casi, età dell'ottone, o, nel peggiore, età del similoro.

La concezione del commentatore e critico odierno circa la sapienza degli antichi è limitata all'*essoterismo* dei templi; la sua visione non vuole o non può penetrare nei solenni santuari dell'antichità, dove lo ierofante istruiva il neofita circa il culto pubblico nella sua vera luce. Nessun saggio antico avrebbe insegnato che l'uomo era il re della creazione e che il cielo stellato e la nostra madre terra erano stati creati per lui. Chi ne dubiti può rivolgersi al *Precetti magici e filosofici* di Zoroastro e trovare la conferma nei seguenti versi: [33]

> "Non dirigere la mente verso le vaste estensioni della terra,
> Perché l'albero della verità non sorge sul suo suolo.
> Non misurare la superficie del sole raccogliendo regole,
> Perché esso è guidato dall'eterno volere del Padre, e non per te,
> Lascia che si compia l'impetuoso corso della luna,
> Perché essa si muove sempre per opera della necessità.
> La progressione delle stelle *non è stata creata per amor tuo*".

Strano insegnamento da parte di coloro che sono stati universalmente considerati adoratori del sole, della luna e della schiera degli astri come se fossero dèi. Poiché la sublime profondità dei precetti dei Magi è *oltre* la portata del moderno pensiero materialista, i filosofi caldei sono stati accusati, insieme alle masse ignoranti, di sabismo e di culto del sole.

Vi fu una grande differenza tra il vero culto, insegnato a coloro che se ne mostravano degni, e le religioni di Stato. I magi sono accusati di ogni genere di superstizione, ma ecco quello che dicono gli *Oracoli caldei*:

> "Il vasto volo aereo degli uccelli non è veridico,
> E nemmeno la dissezione delle viscere delle vittime:
> sono solo giochi,
> *Base di frode mercenaria*; fuggi da essi
> Se vuoi entrare nel sacro paradiso della pietà
> Dove sono riunite la virtù, la sapienza e la giustizia". [34]

536 Certo non sono coloro che mettevano in guardia il popolo contro la "frode mercenaria" quelli che possono essere accusati di questa frode; e se essi compirono atti che sembrano miracolosi, chi oserà lealmente negare che ciò avvenne solo perché essi possedevano conoscenze di filosofia naturale e di scienza psicologica a un grado sconosciuto dalle nostre scuole?

Che cosa essi non conobbero? E un fatto dimostrato che il vero meridiano era stato esattamente misurato prima che venisse costruita la prima piramide. Essi avevano orologi e

[33] Psello, *Oracoli caldei*, 4, CXLIV.
[34] Psello, *Oracoli di Zoroastro*, 4.

meridiane per misurare il tempo; il loro cubito era l'unità di misura lineare, eguale a 1,707 piedi inglesi; secondo Erodoto era conosciuta anche l'unità di peso; come moneta avevano anelli d'oro e d'argento valutati secondo il peso; fin dai tempi più remoti avevano sistemi di calcolo decimale e duodecimale, e conoscevano l'algebra. "Altrimenti", dice un autore sconosciuto, "come avrebbero potuto mettere in atto così immense forze meccaniche, se non avessero pienamente compreso la filosofia di ciò che chiamiamo forze meccaniche?"

L'arte di fabbricare il lino e belle stoffe è pure dimostrata come parte delle loro conoscenze, perché la *Bibbia* ne parla. Giuseppe ebbe in dono dal faraone una veste di lino fine, una catena d'oro e molte altre cose. Il lino egiziano era famoso in tutto il mondo. Le mummie ne sono avvolte ed esso si è perfettamente conservato. Plinio parla di una certa veste inviata, 600 anni a.C., dal re Amasis a Lindo, ogni filo della quale era composto di 360 fili più sottili, attorti insieme. Erodoto (lib. I), nella sua descrizione di Iside e dei misteri celebrati in suo onore, ci dà un'idea della bellezza e della "meravigliosa morbidezza dei lini indossati dai sacerdoti". Questi portavano scarpe di papiro e vesti di *fine lino*, perché la dea fu la prima a insegnarne l'uso; per questo, oltre a essere chiamati *Isiaci*, o sacerdoti di Iside, erano anche conosciuti come *Linigeri*, o indossatori di lino. Questo lino era filato e tinto in quei brillanti e ricchi colori il cui segreto è egualmente, oggi, fra le arti perdute. Spesso troviamo sulle mummie bellissimi ricami e pizzi che ornano le loro camicie. Alcuni di essi si possono vedere nel museo di Bulak (Cairo), e sono di insuperabile bellezza; il disegno è squisito e il lavoro incalcolabile. La elaborata e così celebrata tappezzeria dei Gobelins è solo una produzione grossolana al confronto dei ricami degli antichi Egiziani. Basta riferirci all'*Esodo* per capire di quale alto livello dovesse essere l'artigianato degli Israeliti, discepoli degli Egiziani, nell'esecuzione del tabernacolo e dell'arca santa.

537 Le vesti sacerdotali, con le loro decorazioni di "melegrane e di campanelle d'oro", e il *Thummim* o pettorale ingioiellato dell'alto sacerdote, sono descritti da Giuseppe come di ineguagliabile bellezza e di un meraviglioso lavoro; e tuttavia sappiamo senza possibilità di dubbio che gli Ebrei adottarono i loro riti, sal le loro cerimonie e perfino gli abiti particolari dei loro Leviti, dagli Egiziani. Clemente Alessandrino lo riconosce con molta riluttanza, e così pure Origene e altri Padri della Chiesa, alcuni dei quali attribuiscono, come cosa naturale, questa coincidenza a un trucco di Satana in anticipazione degli eventi. L'astronomo Proctor dice in uno dei suoi libri: "Il famoso pettorale portato dall'alto sacerdote ebreo proveniva direttamente dagli Egiziani". La stessa parola thummim è di evidente origine egiziana, presa in prestito da Mosè come il resto; perché più oltre, nella stessa pagina, Proctor dice che: "Nel più volte ripetuto dipinto del giudizio, si vede il defunto egiziano condotto dal dio Horo (?), mentre Anubi pone su uno dei piatti della bilancia un vaso che si suppone contenere le buone azioni, e nell'altro vi è l'emblema della verità, una raffigurazione di Thmei, la dea della verità, che appariva anche nel pettorale giudiziario". Wilkinson, nel suo *Manners and Customs of the Ancient Egyptians* (Modi e costumi degli antichi Egiziani), ci fa sapere che l'ebraico *thummim* è la forma plurale della parola Thmei. [35]

Tutte le arti ornamentali sembrano essere state note agli Egiziani. Le loro gioiellerie in oro, argento e pietre preziose sono perfettamente lavorate, e così pure il taglio, la lucidatura e la montatura di queste pietre eseguiti dai loro lapidari nello stile più raffinato. L'anello di una mummia egiziana, se la memoria non ci inganna, fu giudicato il gioiello

[35] Proctor, *Saturn and the Sabbath of the Jews*, pag. 309.

più artistico nell'esposizione di Londra del 1851. Le loro imitazioni in vetro di pietre preziose sono molto al di sopra di quello che si fa oggi: si può dire che lo smeraldo è stato imitato alla perfezione.

A Pompei, dice Wendell Phillips, fu scoperta una stanza piena di vetrerie: vi era un pavimento di vetro, vetri alle finestre, vetri tagliati e vetri colorati in ogni varietà. Preti cattolici che andarono in Cina 200 anni fa, videro un bicchiere trasparente e incolore, pieno di un liquido fatto dai Cinesi, incolore come l'acqua. "Appena versato questo liquido nel bicchiere, guardando attraverso di esso parve pieno di pesci. Essi vuotarono il bicchiere, ripeterono l'esperimento e di nuovo esso apparve pieno di pesci". A Roma viene mostrato un pezzo di vetro trasparente che viene illuminato per mostrare che non vi è celato nulla, ma al. centro di esso vi è una goccia di vetro colorato, grande all'incirca come un pisello e macchiettato come un'anatra, come nemmeno il pennello di un miniatore potrebbe fare in modo più perfetto. "È evidente che questa goccia di vetro liquido deve esservi stata versata perché non vi sono giunture. Questo deve essere stato fatto con un calore più forte di quello del processo di ricottura perché tale processo mostra sempre le soluzioni di continuità".

538 Riferendosi alla loro meravigliosa arte di imitare le pietre preziose, il conferenziere parla del "celebre vaso della cattedrale di Genova", che fu considerato per secoli un unico "smeraldo massiccio". "La leggenda cattolica dice che fu uno dei tesori dati dalla regina di Saba a Salomone, e che fu la stessa coppa in cui il Salvatore bevve nell'Ultima Cena". In seguito si trovò che non è uno smeraldo ma un'imitazione; e quando Napoleone lo portò a Parigi e lo consegnò a un Istituto, gli scienziati furono costretti a confessare *che non era una pietra* e che non potevano dire che cosa fosse.

Inoltre, parlando dell'abilità degli antichi nel lavorare i metalli, lo stesso conferenziere dice che "quando gli Inglesi saccheggiarono il palazzo d'estate dell'imperatore della Cina, gli artisti europei furono sorpresi nel vedere vasellame di metallo di ogni genere curiosamente lavorato in modo che superava ogni decantata abilità degli artigiani europei. Tribù africane dell'interno diedero ai viaggiatori *rasoi migliori* di quelli che essi avevano. "George Thompson mi disse", egli aggiunge, "di aver visto a Calcutta un uomo gettare in aria una manciata di bavella di seta e un Indù tagliarla a pezzi con la sua spada di acciaio indigeno". Egli conclude osservando che "l'acciaio è il maggior trionfo della metallurgia e la metallurgia è la gloria della chimica". Lo stesso si può dire per quel che riguarda gli antichi Egiziani e le razze semite. Essi estraevano l'oro e lo separavano con la massima abilità. Rame, piombo e ferro si trovavano in abbondanza presso il Mar Rosso.

In una conferenza tenuta nel 1873 sugli *Uomini delle caverne del Devonshire*, W. Pengelly, F.R.S., affermò sull'autorità di alcuni egittologi che il primo ferro usato in Egitto fu ferro *meteorico* perché la prima menzione che ne viene fatta appare in un documento egiziano in cui è chiamato "pietra del cielo". Questo implicherebbe l'idea che il solo ferro usato in quei lontani giorni fosse meteorico. Questo può essere avvenuto all'inizio del periodo compreso nell'ambito delle nostre attuali esplorazioni geologiche, ma per quanto possiamo calcolare con un minimo di esattezza l'età dei relitti da noi portati alla luce, chi può assicurarci che non ci inganniamo forse di parecchie centinaia di millenni? L'errore di affermare dogmaticamente quello che gli antichi Caldei ed Egiziani non sapevano circa l'arte mineraria e la metallurgia è per lo meno parzialmente dismostrato dalle scoperte del colonnello Howard Vyse. Inoltre molte di queste pietre preziose, che si trovano solo a grande profondità nelle miniere, sono menzionate in Omero e nelle Scritture ebraiche. Gli scienziati hanno accertato l'epoca precisa in cui furono scavate dall'uomo le prime

miniere? Secondo il dott. A.C. Hamlin, in India, le arti dell'oreficeria e della lapidaria sono state praticate fin da un'"antichità sconosciuta". Che gli Egiziani abbiano saputo fin dai tempi più remoti come temprare l'acciaio, o siano stati in possesso di qualche cosa ancora migliore e più perfetta dei nostri utensili per cesellare, è un'alternativa a cui i nostri archeologi non possono sfuggire.

539 Come avrebbero potuto produrre altrimenti le loro così artistiche cesellature e praticare la scultura come essi facevano? I critici possono fare la scelta: o strumenti di acciaio della tempra più perfetta, o qualche altro mezzo per tagliare la sienite, il granito, il basalto; in questo ultimo caso tale mezzo deve essere aggiunto al lungo catalogo delle arti perdute.

Il professor Albrecht Müller dice: "Possiamo attribuire l'introduzione della fabbricazione del bronzo in Europa a una grande razza immigrata dall'Asia circa 6000 anni fa, quella degli Aria o Ariani... La civiltà dell'oriente ha preceduto di molti secoli quella dell'Occidente. Vi sono numerose prove che già ai suoi inizi essa aveva raggiungo un notevole grado di cultura. Il bronzo era ancora in uso, *ma anche il ferro*. Le ceramiche non venivano solo formate al tornio, ma anche cotte a fuoco rosso. Troviamo in essa per la prima volta manufatti di vetro, oro e argento. In isolati luoghi montani si rinvengono ancora scorie e resti di forni per il ferro... Certo queste scorie sono talora attribuite ad azione vulcanica, ma sono state trovate anche in luoghi dove non sono mai esistiti vulcani".

Tuttavia l'abilità di questo popolo meraviglioso è esemplificata al più alto grado nei processi di preparare le mummie. Solo chi ha fatto studi particolari su questo argomento può apprezzare l'insieme di abilità, di pazienza e di conoscenze richieste per il compimento di tale lavoro indistruttibile che durava parecchi mesi. Erano necessarie tanto la chimica quanto la chirurgia. Le mummie, se lasciate nel clima asciutto dell'Egitto, sembrano praticamente inalterabili; e anche se rimosse dopo un riposo di parecchie migliaia di anni, non mostrano segni di mutamento. "Il corpo", dice uno scrittore anonimo, "era riempito di mirra, cassia e altre gomme, dopo di che veniva saturato di nitro... Seguiva poi il meraviglioso bendaggio del corpo imbalsamato, eseguito così artisticamente che i nostri professionisti del bendaggio rimangono stupiti della sua eccellenza". Il dott. Grandville dice: "... non vi è una sola forma di bendaggio conosciuto dalla chirurgia moderna, di cui non si possano vedere *esempi molto migliori e più accorti* nei bendaggi delle mummie egiziane. Le strisce di lino non hanno una sola giuntura e giungono alla lunghezza di mille iarde". Rossellini, citato in *Ancient Egypt* di Kentick, dà una simile testimonianza della meravigliosa varietà e abilità con cui le bende erano state applicate e intrecciate. Non vi era una frattura nel corpo umano che non potesse essere ridotta con successo dal sacerdote medico di quei tempi remoti.

540 Chi non ricorda la sensazione prodotta circa venticinque anni fa dalla scoperta dell'anestesia? Il protossido di azoto, l'etere solforico o clorico, il cloroformio, i "gas esilaranti", oltre a varie altre loro combinazioni, furono accolti come altrettante benedizioni celesti per l'umanità sofferente. Fu scoperta dal povero dott. Horace Wells, di Hartford, nel 1844, e i dottori Morton e Jackson ne raccolsero gli onori e i profitti, nel 1846, come avviene di solito in questi casi. Gli anestetici vennero proclamati "la maggior scoperta mai fatta". E, per quanto il famoso *Letheon* di Morton e Jackson (un composto di etere solforico), il cloroformio di Sir James Y. Simpson, e il protossido di azoto, introdotto da Colton nel 1843 e da Dunham e Smith, fossero talora seguiti da casi di morte, ciò non impedì che questi signori fossero considerati pubblici benefattori. I pazienti addormentati,

talora non si svegliavano più; ma che importava se altri ne avevano vantaggio? I medici ci assicurano che questi incidenti non sono oggi molto da temersi. Forse perché i benefici agenti anestetici vengono usati con tale parsimonia da non avere, la metà delle volte, il loro effetto lasciando il paziente paralizzato per pochi secondi nei suoi movimenti esterni, ma sensibile al dolore come di norma. Nell'insieme, tuttavia, il cloroformio e il gas esilarante sono scoperte benefiche. Ma, a rigor di termini, sono davvero i primi anestetici mai scoperti? Dioscoride parla della pietra di Memfi (*lapis memphiticus*) e la descrive come un sassolino rotondo, levigato e lucente. Quando era ridotto in polvere e applicato come un unguento sulla parte del corpo su cui il chirurgo stava per operare con lo scalpello e col fuoco, preservava quella parte, e *solo quella*, da ogni dolore provocato dall'operazione. In egual tempo era perfettamente innocuo per la costituzione del paziente, che rimaneva cosciente, non aveva alcun effetto dannoso e agiva finché rimaneva sulla parte affetta. Presa disciolta nel vino o nell'acqua eliminava perfettamente ogni dolore. [36] Anche Plinio ne dà una completa descrizione. [37]

Da tempi immemorabili i brahmani sono stati in possesso di segreti non meno validi. La vedova che si sottopone al sacrificio della concremazione, detto *Sahamaranya*, non teme di soffrire alcun dolore da parte delle fiamme che la consumeranno senza che ella esperimenti alcuna agonia. Le piante sacre che cingono la sua fronte quando viene condotta in cerimonia al rogo funebre, la sacra radice colta a mezzanotte nel luogo in cui il Gange e lo Yumna mischiano le loro acque, e l'unzione del corpo della vittima volontaria con *ghi* e oli sacri dopo che ella si è bagnata con tutte le sue vesti e i suoi ornamenti, sono altrettanti anestetici *magici*. Sostenuta da coloro che sta per lasciare corporeamente, ella fa tre volte il giro del suo letto ardente, e, dopo averli salutati, si getta sulla salma del suo sposo e lascia questo mondo senza un solo attimo di sofferenza.

541 "Il semifluido", scrive un missionario, testimone oculare di molte di queste cerimonie, "il *ghi*, viene versato sul rogo e immediatamente si infiamma; la vedova *drogata* muore rapidamente per *soffocazione* prima che il fuoco raggiunga il suo corpo". [38]

Non avviene nulla di questo se la cerimonia sacra è rigorosamente condotta secondo le regole prescritte. Le vedove non sono mai drogate nel senso che siamo abituati a dare a questa parola. Sono prese solo misure precauzionali contro un inutile martirio fisico, l'atroce agonia della morte per fuoco. La loro mente è libera e chiara come sempre, e anche di più. Credendo fermamente nelle promesse di una vita futura, tutta la loro mente è assorta nella contemplazione della beatitudine che si avvicina, la beatitudine della "libertà" che stanno per conquistare. Generalmente muoiono con sulle labbra il sorriso del rapimento celeste, e se qualcuno dovrà soffrire nell'ora della retribuzione, non è la zelante vittima della sua fede, ma gli astuti brahmani, i quali sanno benissimo che un rito così feroce non è stato mai prescritto. [39] Quanto alla vittima, dopo essere stata consumata, diventa una *sati* — purezza trascendente — ed è canonizzata dopo la morte.

---

[36] Dioscoride, *Περί ύλης ίατρεχής*, lib. V, cap. CLVIII

[37] Plinio, *Storia naturale*, lib. XXXVIII, cap. 7.

[38] Padre Paulin de St. Barthélemy, *Voyage aux Indes Orientales*, vol. I, pag. 358.

[39] Max Müller, il professor Wilson e H.J. Bushby, con alcuni altri studiosi di sanscrito, sostengono che "gli orientalisti, sia indigeni sia europei, hanno dimostrato che il rito della cremazione della vedova era non solo ingiustificato, ma decisamente proibito dalle prime e più autorevoli Scritture indù" (*Widow burning*, pag. 21). Vedi Comparative *Mythology* di Max Müller. "Il professor Wilson", dice Max Müller, "fu il primo a mettere in evidenza la falsificazione del testo e il cambiamento di "*yonim agre*" in "*yonim agne*" (la matrice del fuoco)... Secondo gli inni del *Rig-Veda* e il cerimoniale vedico contenuto nei *Grihya-Sûtra*, la moglie

L'Egitto è il luogo di nascita e la culla della chimica. Kenrick dimostra che la radice della parola è *chemi* o *chem*, che era il nome della regione (*Salmi*, CV, 27). La chimica dei colori sembra essere stata perfettamente conosciuta in questo paese. I fatti sono fatti. Dove, fra i nostri pittori potremmo cercare un artista capace di decorare le nostre mura con colori imperituri? Secoli dopo che i nostri edifici da pigmei saranno caduti in polvere, e le città che li contengono saranno divenute informi mucchi di mattoni e di calce i cui nomi saranno stati dimenticati, le sale di Karnak e di Luxor (El-Uxor) saranno ancora in piedi; e le splendide pitture murali di quest'ultima saranno senza dubbio brillanti e vive fra 4000 anni come lo erano 4000 anni fa e lo sono oggi. "L'imbalsamazione e la pittura a fresco", dice il nostro autore, "non furono, per gli Egiziani, delle scoperte casuali, ma sono state raggiunte per definizioni e massime come le induzioni di Faraday".

542 Gli italiani moderni si vantano dei loro vasi e delle loro pitture etrusche; le decorazioni trovate sui vasi greci suscitano l'ammirazione degli amatori di antichità e vengono attribuite ai Greci, mentre in realtà "erano solo copie dei vasi egiziani". Le loro figure si possono trovare ogni giorno sulle pareti delle tombe dell'epoca di Amenofi I, quando la Grecia non esisteva ancora.

Dove, ai nostri giorni, potremmo indicare qualche cosa di paragonabile al tempio scavato nella roccia di Ipsambul, nella Bassa Nubia? Vi si possono vedere figure sedute alte settanta piedi, scolpite nella roccia viva. Il torso della statua di Ramsete II, a Tebe, misura sessanta piedi di circonferenza alle palle e il resto è in proporzione. Accanto a questa scultura titanica, le nostre sembrano quelle di pigmei. Il ferro era conosciuto dagli Egiziani molto tempo prima della costruzione della prima piramide, che, secondo Bunsen, risale a più di 20.000 anni fa. La prova di questo rimase nascosta per molte migliaia di anni nella piramide di Cheope, *finché il colonnello Howard Vyse la trovò sotto forma di un pezzo di ferro in una giuntura, dove evidentemente era stato conficcato al tempo in cui la piramide veniva costruita*. Gli egittologi presentano molte prove che gli antichi conoscevano perfettamente la metallurgia in tempi preistorici. "Ancor oggi possiamo trovare nel Sinai grandi mucchi di scorie prodotte dalla fusione. [(40)] La metallurgia e la chimica, praticate in quei tempi erano note come *alchimia* e formavano la base della magia preistorica. Inoltre Mosè dimostrò la sua conoscenza di chimica alchemica polverizzando il vitello d'oro e gettandone la polvere nell'acqua.

Se adesso ci volgiamo alla navigazione, potremo provare, su buone autorità, che Neco II armò una flotta sul Mar Rosso e la mandò in esplorazione. La flotta restò assente per più di due anni e, invece di tornare per lo stretto di Babelmandel, come di solito, tornò per lo stretto di Gibilterra. Erodoto non era affatto disposto a concedere agli Egiziani un'impresa marittima di tale portata. Essi avevano sparso la voce, dice, che, "tornando in patria, vedevano sorgere il sole alla loro destra, cosa per me incredibile". "E tuttavia", nota l'autore dell'articolo già menzionato, "questa incredibile affermazione è dimostrata oggi *incontestabile* come può essere capito da chiunque abbia doppiato il Capo di Buona Speranza". E così dimostrato che i più antichi di questo popolo compirono un'impresa che fu attribuita a Colombo molti secoli dopo. Essi riferirono di aver gettato l'ancora due volte durante il loro viaggio, di aver seminato il grano e di averlo raccolto, facendo poi

---

accompagna la salma del marito al rogo funebre, ma là le viene recitato un verso del *Rig-Veda* e le si ordina di lasciare il marito e tornare nel mondo dei viventi". (*Comparative Mythology*, pag. 35).

[(40)] Di qui la storia che Mosè fabbricò la il serpente o Seraph di bronzo, che gli Israeliti adorarono fino al regno di Ezechia.

nuovamente vela per attraversare trionfalmente le Colonne d'Ercole e navigare a oriente lungo le coste del Mediterraneo.

543 "Era un popolo", aggiunge l'autore, "che meritava molto più dei Greci e dei Romani il termine di "*veteres*". I Greci, ancor giovani nelle loro scienze, fecero squillare la tromba chiamando il mondo ad ammirare le loro capacità. L'Egitto, invecchiato nella sua sapienza, era così sicuro delle conquiste fatte che non richiese ammirazione e non si curò dell'opinione dei baldi Greci più di quanto noi ci curiamo di quelle degli abitanti delle isole Figi".

"O Solone, Solone", disse il più vecchio dei sacerdoti egiziani a questo saggio, "voi Greci siete ancora fanciulleschi non avendo antiche dottrine né la disciplina di una lunga esperienza!" E il grande Solone fu molto sorpreso quando gli fu detto dai sacerdoti egiziani che molti dèi e dee del Pantheon greco erano solo dèi egiziani travestiti. Giustamente disse Zonaras: "Tutte le cose sono venute dalla Caldea in Egitto, e di li passarono ai Greci".

Sir David Brewster ci dà una brillante descrizione di vari automi; il diciottesimo secolo si vanta di quel capolavoro di meccanica che fu il "suonatore di flauto di Vaucanson". Il poco che possiamo spigolare, dagli antichi scrittori, su questo soggetto conferma l'opinione che i dotti meccanici dei tempi di Archimede, e alcuni molto anteriori al grande Siracusano, non erano più ignoranti né meno ingegnosi dei nostri inventori moderni. Archita, ; nativo di Taranto; in Italia, maestro di Platone, filosofo noto per i suoi studi matematici e le sue meravigliose scoperte nella meccanica pratica, costruì una colomba di legno che doveva avere un meccanismo straordinariamente ingegnoso perché volava, si librava nel vento e si sosteneva nell'aria per un tempo notevole. Questo uomo abile, che visse 400 anni prima di Cristo, inventò, oltre alla colomba di legno, la vite, la gru e varie macchine idrauliche. [8419]

L'Egitto aveva spremitoi per l'uva e produceva vino. Niente di straordinario in questo, ma, come affermano gli egittologi, preparava anche birra in gran quantità. Il manoscritto Ebers ci prova che gli Egiziani usavano la birra 2000 anni a.C. Doveva essere una birra forte ed eccellente, come tutto quello che facevano. Il vetro veniva lavorato in tutte le sue varietà. In molte sculture egiziane vediamo scene di soffiatura del vetro e di fabbrica di bottiglie; spesso, durante le ricerche archeologiche sono stati trovati bicchieri e vetrerie che sembravano essere stati molto belli. Sir Gardner Wilkinson dice che gli Egiziani tagliavano, molavano e incidevano il vetro, e possedevano l'arte di introdurre dell'oro tra le due facce di questa sostanza. Col vetro imitavano perle, smeraldi e tutte le altre pietre preziose, alla perfezione.

544 Egualmente gli Egiziani più antichi coltivavano le arti musicali e conoscevano benissimo gli effetti dell'armonia e le sue influenze sullo spirito umano. Possiamo trovare sulle sculture e sui rilievi più antichi scene in cui musicisti suonano gli strumenti più vari. La Musica era usata nei dipartimenti di medicina dei templi per la cura delle malattie nervose. Vediamo in vari monumenti uomini che suonano in orchestra con il direttore che segna il tempo battendo le mani. Appare quindi dimostrato che conoscevano le leggi dell'armonia. Avevano una musica sacra, una profana e una militare. La lira, l'arpa e il flauto erano usati per i concerti sacri; per le feste avevano la chitarra, i flauti doppi e semplici, le nacchere; per le truppe, durante i servizi militari, avevano trombe, tamburi grandi e piccoli e cimbali. Avevano inventato vari generi di arpe, come la lira, il *sambuc*, l'*ashur*; alcuni di essi avevano più di venti corde. La superiorità della lira egiziana sulla

[8419] A. Geli, *Noet. Attic*., lib. X, cap. 13.

greca è un fatto riconosciuto. Il materiale di cui erano fatti questi strumenti era spesso un legno raro e costoso, molto bene intagliato; a volte lo importavano da luoghi molto distanti; alcuni strumenti erano dipinti, intarsiati di madreperla e ornati con pelli colorate. Usavano corde di budello al pari di noi. Pitagora apprese la musica in Egitto e ne fece una scienza regolare in Italia. Ma nell'antica Grecia, gli Egiziani erano considerati come i migliori maestri di musica. Sapevano perfettamente come trarre suoni armoniosi da uno strumento tendendovi delle corde, come pure la moltiplicazione delle note accorciando le corde sul manico, conoscenza che denota un grande progresso nell'arte musicale. Parlando di arpe, a proposito di una tomba di Tebe, Bruce nota che "esse rivoluzionano tutte le notizie date finora sullo stato primitivo della musica e degli strumenti musicali in Oriente, e che nei loro ornamenti, nella loro forma e nella loro portata, forniscono una prova incontestabile, *più forte di mille citazioni greche*, che la geometria, il disegno, la meccanica e la musica avevano raggiunto la massima perfezione quando questi strumenti vennero fabbricati; il periodo a cui facciamo risalire l'invenzione di queste arti era solo *l'inizio dell'era della loro restaurazione*".

Sulle pareti del palazzo di Amenofi II, a Tebe, il re è rappresentato mentre giuoca a scacchi con la regina. Questo monarca regnò molto prima della guerra di Troia. Si sa che in India questo giuoco era in uso almeno 5000 anni fa.

Quanto alle loro conoscenze di medicina, ora che uno dei *Libri di Ermete* perduti è stato trovato e tradotto da Ebers, gli Egiziani parlano direttamente. Che conoscessero la circolazione del sangue risulta sicuro dalle *manipolazioni curative* dei sacerdoti, che sapevano trarre il sangue verso il basso, arrestare per un momento la sua circolazione ecc. Uno studio più attento dei loro bassorilievi rappresentanti scene che avvengono nelle sale di medicina di vari templi, lo dimostrerà facilmente. Gli Egiziani avevano dentisti e oculisti, e a nessun medico era concesso di praticare più di una specialità: questo giustifica l'opinione che essi perdessero meno pazienti allora che i nostri medici oggi. Alcune autorità affermano anche che gli Egiziani furono il primo popolo al mondo a introdurre la giuria nei tribunali; ma su questo noi stessi abbiamo qualche dubbio.

Miti e antichi monumenti dei Messicani

Ma gli Egiziani non furono l'unico popolo delle epoche remote collocato dalle sue conquiste in una posizione così eminente di fronte alla posterità. Oltre ad altre nazioni la cui storia è oggi nascosta nelle nebbie dell'antichità — come le razze preistoriche delle due Americhe, di Creta, della Troade, dei Lacustri e del continente sommerso della favolosa Atlantide, oggi considerati come miti — le imprese dei Fenici dànno loro quasi il carattere di semidèi.

Lo scrittore della "National Quarterly Review" che abbiamo citato, dice che i Fenici furono i primi navigatori del mondo, fondarono la maggior parte delle colonie del Mediterraneo e raggiunsero nei loro viaggi tutte le regioni non abitate. Visitarono le regioni artiche riportandone la narrazione di giorni eterni, senza notti, che Omero ci ha conservato nell'*Odissea*. Dalle isole britanniche importarono in Africa lo stagno, e la Spagna fu il luogo favorito dalle loro colonie. La descrizione di Cariddi risponde così perfettamente al maelstrom che, come dice questo autore, "è difficile immaginare che ve ne sia stato un altro prototipo". Le loro esplorazioni, a quanto sembra, si estesero in ogni direzione, le loro vele biancheggiarono nell'Oceano Indiano come nei fiordi norvegesi. Vari autori hanno attribuito i loro stanziamenti nelle località più remote, e l'intera costa meridionale del Mediterraneo fu occupata dalle loro città. Si afferma che una larga parte

del territorio africano sia stata popolata dalle razze scacciate da Giosuè e dai figli di Israele. Al tempo in cui Procopio scriveva, erano ancora in piedi, nella Mauritania Tingitana, colonne che portavano, in caratteri fenici, l'iscrizione: "Noi siamo coloro che fuggirono dinanzi al brigante Giosuè, figlio di Nun o Navè".

546 Alcuni suppongono che questi arditi navigatori delle acque artiche e antartiche siano stati progenitori delle razze che costruirono i templi e i palazzi di Palenco e di Uxmal, di Copan e di Arica. [(42)] Brasseur de Bourbourg dà molte informazioni circa i modi, i costumi, l'architettura e Ie arti, e specialmente la magia e i maghi degli antichi Messicani. Egli ci dice che Votan, il loro favoloso eroe e il maggiore dei loro maghi, tornando da un lungo viaggio visitò il re Salomone al tempo della costruzione del tempio. Questo Votan sembra identificarsi col temuto Quetzalcoatl, che appare in tutte le leggende messicane; e, cosa strana, queste leggende presentano una impressionante somiglianza, per quel che riguarda i viaggi e le imprese di Hittim, con i racconti della *Bibbia* ebraica sugli Iviti, discendenti di Seth, figlio di Canaan. La tradizione ci dice che Votan "fornì a Salomone i più importanti particolari sugli uomini, gli animali, le piante, l'oro e i legni preziosi dell'Occidente", ma rifiutò recisamente di dargli qualche indizio della rotta da lui seguita o del modo di raggiungere il misterioso continente. Salomone stesso ci dà un resoconto di questo colloquio nella sua *Storia delle meraviglie dell'universo*, in cui il capo Votan appare sotto l'allegoria di Serpente Navigante. Stephens, arrischiandosi a predire "che sarà scoperta una chiave ancor più sicura della stele di Rosetta" con la quale si potranno leggere i geroglifici americani, [(43)] dice che i discendenti dei Cacicchi e degli Aztechi sono supposti ancora esistenti nelle inaccessibili fortezze delle Cordigliere, "deserti in cui nessun uomo bianco è mai penetrato... dove essi vivono come i loro padri, erigendo le stesse costruzioni... con decorazioni di sculture e di stucchi, vaste corti e alte torri con grandi scalinate, e ancora intenti a incidere su tavole di pietra gli stessi misteriosi geroglifici". E aggiunge: "Io mi volgo verso questa vasta e sconosciuta regione, che nessuna strada attraversa, dove la fantasia si rappresenta quella misteriosa città vista dal sommo delle Cordigliere, di abitanti aborigeni non mai sottomessi, non mai visti né cercati da alcuno".

Oltre al fatto che questa misteriosa città è stata vista a grande distanza da arditi viaggiatori, la sua esistenza non è intrinsecamente improbabile perché chi può dire che cosa sia avvenuto del popolo primitivo che fuggì dinanzi ai rapaci briganti di Cortez e di Pizzarro? Il dott. Tschuddi, nella sua opera sul Perù, ci parla della leggenda indiana di un convoglio di 10.000 lama carichi d'oro per completare il riscatto dello sfortunato Inca, che fu arrestato sulle Ande dalla notizia della sua morte; e l'enorme tesoro fu nascosto così bene che non ne fu più trovata traccia. Egli, al pari di Prescott e di altri scrittori, ci informa che gli indiani mantengono ancor oggi le loro antiche tradizioni e la loro casta sacerdotale, e che obbediscono agli ordini di capi da loro scelti pur essendo nominalmente cattolici e soggetti alle autorità peruviane. Prevalgono ancora fra loro le cerimonie magiche praticate dai loro padri, e avvengono magici fenomeni.

547 Essi persistono talmente nella loro fedeltà al passato, da far sembrare impossibile che non siano in relazione con qualche autorità centrale la quale continuamente sostenga e rafforzi la loro fede mantenendola viva. Non può darsi che la fonte di questa fede che non muore sia in quella misteriosa città con la quale essi sarebbero in segreta comunicazione? O dobbiamo pensare che tutto questo sia ancora una "curiosa coincidenza"?

[(42)] Non è questa la nostra opinione. Essi furono probabilmente costruiti dagli Atlantidi.

[(43)] *Incidents of Travel in Centrai America, Chiapas and Yucatan*, vol. II, pag. 457.

La storia di questa misteriosa città fu narrata a Stephens da un Padre spagnolo nel 1838-39. Il prete gli giurò di averla vista con i suoi occhi, e diede a Stephens i seguenti particolari, che il viaggiatore credette senz'altro veri. "Il Padre del piccolo villaggio presso le rovine di Santa Cruz del Quiché, aveva sentito parlare della città sconosciuta nel villaggio di Chajul... Egli era allora giovane, e si arrampicò faticosamente sulla nuda vetta della sierra della Cordillera, a un'altezza di dieci o dodicimila piedi. Di lì scorse un'immensa pianura che si estendeva fino allo Yucatan e ai Golfo del Messico, e vide, a grande distanza, una vasta città estesa per grande spazio, con bianche torrette che scintillavano al sole. La tradizione dice che nessun uomo bianco ha mai raggiunto questa città, che gli abitanti parlano la lingua maya, sanno che degli stranieri hanno conquistato tutta la loro terra, e uccidono tutti i bianchi che tentano di entrare nel loro territorio... Non hanno moneta, né cavalli, né buoi né asini né altri animali domestici eccetto polli, e tengono i galli in sotterranei per impedire che vengano uditi i loro canti".

All'incirca le stesse notizie vennero date a noi personalmente una ventina di anni fa da un vecchio prete indigeno che incontrammo nel Perù e col quale avevamo relazioni di affari. Egli aveva trascorso tutta la vita cercando invano di celare il suo odio per i conquistatori, che chiamava "briganti"; e ci confessò di aver fatto amicizia con loro e con la religione cattolica per amore del suo popolo, ma che era rimasto nel suo cuore un vero adoratore del sole come era sempre stato. Aveva viaggiato come missionario indigeno *convertito*, era stato a Santa Cruz, e affermò solennemente di essere anche andato a visitare alcuni del suo popolo per un "passaggio sotterraneo" che conduceva alla misteriosa città. Noi crediamo nel suo racconto perché un uomo che è sulla soglia della morte raramente inventa vane storie; e questa l'abbiamo trovata confermata nei *Travels* (Viaggi) di Stephens. Inoltre sappiamo di altre due città del tutto ignote ai viaggiatori europei; non che gli abitanti desiderino particolarmente nascondersi, perché popoli dei paesi buddhisti vengono talora a visitarli. Ma perché le loro città non appaiono sulle carte europee e asiatiche; e, a causa dei troppo zelanti e intraprendenti missionari cristiani, e forse per qualche loro ragione misteriosa, i pochi nativi di altre regioni, che sono al corrente dell'esistenza di queste due città, non le menzionano mai.

548 La natura ha concesso strani angoli riposti e nascondigli ai suoi favoriti, e disgraziatamente solo molto lungi dai cosiddetti paesi civili l'uomo è libero di adorare la Divinità secondo i modi dei suoi padri.

Perfino l'erudito e sereno Max Müller è talora incapace di liberarsi dalle coincidenze. Esse si presentano a lui sotto la forma delle scoperte più inattese. Questi Messicani, a esempio, le cui oscure origini, secondo le leggi della probabilità, non ha alcuna connessione con gli Ariani dell'India, spiegano un'eclissi di Luna con il fatto che "la luna viene divorata da un drago". [(44)] E sebbene il professor Müller ammetta che relazioni storiche fra i due popoli furono sospettate da Alexander von Humboldt, e le consideri lui stesso possibili, tuttavia aggiunge che questo fatto "non è necessariamente il risultato di relazioni storiche. Come abbiamo già detto, l'origine degli aborigeni d'America è una questione molto discussa fra coloro che cercano di rintracciare le filiazioni e le migrazioni dei popoli". Nonostante le fatiche di Brasseur de Bourbourg e la sua elaborata traduzione del famoso *Popol-Vuh*, che si vuole scritto da Ixtlilxochitl, dopo averne soppesato il contenuto, lo studioso di antichità rimane nelle tenebre come prima. Noi abbiamo letto il *Popol-Vuh* nella sua traduzione originale e l'analisi che ne ha fatto Max Müller, e vi

[(44)] Max Müller, *Chips from a German Workshop*, vol. II, pag. 269.

abbiamo trovato una luce così fulgida che non c'è da stupirsi se gli scienziati scettici e materialisti ne sono rimasti accecati. Ma, per quanto un autore possa essere giudicato dai suoi scritti, il professor Max Müller non è uno scettico sleale, e inoltre poco di importante sfugge alla sua attenzione. Come è avvenuto allora che un uomo di così vasta e rara erudizione, abituato come lui ad afferrare con uno sguardo d'aquila le tradizioni, i costumi religiosi e le superstizioni di un popolo, pronto a scoprire le minime somiglianze, a cogliere i minimi particolari, non ha dato alcuna importanza e forse non ha nemmeno sospettato ciò che l'umile autore di questo libro, che non ha alcuna preparazione scientifica né erudizione, ha capito a prima vista? Per quanto fallace e inconsistente possa apparire a molti questa osservazione, ci sembra che la scienza perda più che non guadagni nel trascurare l'antica e anche la medievale letteratura esoterica, o piuttosto ciò che ne rimane. Per chi si sia dedicato a tale studio, molte coincidenze si rivelano come il naturale risultato di cause precedenti e dimostrabili. Crediamo di poter vedere come mai il professor Müller confessa che "ogni tanto... ci si immagina di vedere chiaramente in certe epoche e in certi indizi, ma alla pagina successiva tutto torna nel caos". [45] Non è possibile che questo caos sia intensificato dal fatto che la maggior parte degli scienziati, rivolgendo tutta la loro attenzione alla storia, sorvolano tutto ciò che considerano "vago, contradditorio, 'miracoloso, assurdo"?

549 Nonostante la sensazione che vi fosse "una base di nobili concezioni coperta e distorta da una sovrapposizione di fantastiche sciocchezze", il professor Müller non può fare a meno di paragonare queste sciocchezze ai racconti delle *Mille e una notte*.

Lungi da noi la ridicola pretesa di criticare uno scienziato così degno di ammirazione per il suo sapere come Max Müller. Ma non possiamo fare a meno di dire che anche fra le fantastiche sciocchezze delle *Mille e una notte*, ogni cosa è degna di attenzione se può aiutarci a trarne qualche verità storica. L'*Odissea* di Omero supera in fantastiche assurdità, le fiabe delle *Mille e una notte*; e tuttavia è oggi dimostrato che molti di quei miti sono qualche cosa d'altro oltre alla fantasia dell'antico poeta. I Lestrigoni, che divorarono i compagni di Ulisse sono considerati la gigantesca razza cannibale [46] che si dice abitasse, nei primi tempi, le caverne della Norvegia. La geologia ha confermato, con le sue scoperte, alcune affermazioni di Omero considerate per tanti secoli semplici allucinazioni poetiche. Il giorno perpetuo di cui godeva la razza dei Lestrigoni indica che essi abitavano il Capo Nord, dove, d'estate, la luce del giorno è continua. I fiordi norvegesi sono perfettamente descritti da Omero nella sua Odissea, X, 110; e la statura gigantesca dei Lestrigoni è confermata da ossa umane di dimensioni eccezionali trovate in caverne non lungi da questa regione e che i geologi suppongono essere appartenute a una razza estinta molto prima dell'immigrazione ariana. Cariddi, come abbiamo visto, è stata identificata col maelstrom, e le rocce vaganti [47] con gli enormi iceberg dei mari artici.

È veramente strano che i ripetuti tentativi per creare l'uomo descritti nella *Cosmogonia Quiché* non abbiano suggerito confronti con alcuni Apocrifi, con i libri sacri degli Ebrei e con le teorie cabalistiche della creazione. Anche il *Libro di Jasher*, condannato come grossolana falsificazione del dodicesimo secolo, può fornire più di un indizio per rintracciare una relazione tra la popolazione di Ur dei Kasdei, dove la magia fioriva prima dei tempi di Abramo, e quelle dell'America centrale e settentrionale. Gli esseri divini "abbassati al livello della natura umana", non compivano fatti o trucchi più

[45] Max Müller, *Popol-Vuh*, pag. 327.
[46] Perché no i sacrifici umani dell'antico culto?
[47] *Odissea*, XII, 71.

strani o incredibili degli atti miracolosi di Mosè e dei maghi del faraone: molti di essi sono esattamente della stessa natura. E quando, oltre a questo fatto, troviamo così notevoli somiglianze fra certi termini cabalistici comuni a entrambi gli emisferi, deve esservi qualche cosa di più di un semplice caso come spiegazione.

550 Molti di questi fatti hanno evidentemente una parentela in comune. La storia dei due fratelli dell'America Centrale, i quali, prima di partire per il loro viaggio a Xibalba, piantarono ognuno una canna nel centro della casa della loro nonna affinché ella potesse sapere dal fiorire o dall'appassire di esse se erano vivi o morti", [48] trova analogie nelle credenze di molte altre regioni. In *Racconti e tradizioni popolari*, di Sacharoff (Russia) si può trovare una narrazione simile, e incontriamo questa credenza in varie altre leggende. E tuttavia queste fiabe erano familiari in Russia molti secoli prima che l'America fosse scoperta.

Non dobbiamo sorprenderci nel riconoscere negli dèi di Stonehenge le divinità di Delfo e di Babilonia. Bel e il Drago, Apollo e Pitone, Osiride e Tifone sono una stessa divinità sotto vari nomi e hanno viaggiato in lungo e in largo. Il Both-al dell'Irlanda indica direttamente i suoi genitori, il Batilo dei Greci e il Beth-el di Chanaan. "La storia", dice H. de la Villemarque, "che in quelle epoche remote non prese note, può scusarsi con l'ignoranza, ma la scienza delle lingue afferma. La filologia, con una probabilità che cresce di giorno in giorno, ha nuovamente annodato la catena appena spunta tra l'Oriente e l'Occidente". [49]

Non più notevole è la scoperta di un'eguale somiglianza fra i miti orientali e gli antichi racconti e tradizioni russi, perché è perfettamente naturale cercare una somiglianza tra le credenze delle famiglie semite e ariane. Ma quando scopriamo un'identità quasi perfetta tra il personaggio di Zarevna Militrissa, con una *luna* sulla fronte, la quale è in continuo pericolo di essere divorata da *Zmey Gorenetch* (il Serpente o Drago), che ha una parte così eminente in tutti i racconti popolari russi, e un personaggio simile nelle leggende messicane, fin nei minimi particolari, possiamo fermarci e chiederci se si tratta solo di coincidenze.

Rassomiglianze con gli Egiziani

551 Questa tradizione del Drago e del Sole — talora sostituito dalla Luna — ha risvegliato echi nelle più remote parti del mondo. Può essere spiegata molto facilmente con l'eliolatria, un tempo religione universale. Vi fu un'epoca in cui l'Asia, l'Europa, l'Africa e l'America erano coperte di templi consacrati al sole e ai draghi. I sacerdoti assumevano i nomi delle loro divinità e così la tradizione di esse si diffuse come una rete su tutto il globo: "Bel e il Drago erano uniformemente accoppiati, e il sacerdote della religione ofita assumeva con eguale uniformità il nome del suo dio". [50] Tuttavia, "se la concezione originale è naturale e comprensibile... e se la sua manifestazione non è necessariamente il risultato di interrelazioni storiche", come dice il professor Müller, i particolari sono così sorprendentemente simili che non possiamo accontentarci di dire che il problema è definitivamente risolto. Poiché l'origine di questo universale culto simbolico è nascosta nella notte dei tempi, avremo più possibilità di arrivare alla verità risalendo queste tradizioni fino alla loro sorgente. E dove è questa sorgente? Kircher fa risalire l'origine

[48] *Chips from a German Workshop*, pag. 268.
[49] Villemarque, membro dell'Istituto. Vol. LX; *Collection et Nouvelle Serie*, 24, pag. 570, 1863; *Poesie des cloitres celtiques.*
[50] *Archaeol*., vol. XXV, pag. 220. Londra.

dell'ofitismo e della eliolatria, la forma dei monumenti conici e degli obelischi, all'egiziano Ermete Trismegisto. [51] Dove, dunque, se non nei libri ermetici dobbiamo cercare l'informazione desiderata? È forse verosimile che gli autori moderni ne sappiano di più, o quanto, circa gli antichi miti e culti, degli uomini che li insegnarono ai loro contemporanei? Evidentemente sono necessarie due cose: anzitutto trovare i libri di Ermete mancanti; secondariamente trovare la chiave con cui *capirli* perché il leggerli soltanto non basta. Senza di ciò i nostri scienziati sono abbandonati a sterili speculazioni, così come, per la stessa ragione, i geografi perdono le loro energie nella vana ricerca delle sorgenti del Nilo. In verità l'Egitto è la terra del mistero.

Senza fermarci a discutere se Ermete sia il "principe della magia post-diluviana", come lo definisce des Mousseaux, o dell'antidiluviana, come è molto più probabile, una cosa è certa: l'autenticità, l'attendibilità e l'utilità dei *Libri di Ermete* — o piuttosto di ciò che rimane delle trentasei opere attribuite al mago egiziano — sono pienamente riconosciute da Champollion Junior e confermate da Champollion-Figeac che li cita. Se, studiando attentamente le opere cabalistiche, che derivano tutte dal quel magazzino universale di conoscenza esoterica, troviamo i facsimili di molti cosiddetti miracoli ottenuti per arte magica e riprodotti anche dai Quiche; se anche nei frammenti rimasti del *Popol-Vuh* originale vi sono sufficienti prove che i costumi religiosi dei Messicani, dei Peruviani e di altre razze americane sono quasi identici a quelli degli antichi Fenici, dei Babilonesi e degli Egiziani; e se inoltre scopriamo che molti dei loro termini religiosi hanno etimologicamente la stessa origine, come potremo fare a meno di credere che essi sono i discendenti di coloro i cui padri "fuggirono dinanzi al brigante Giosuè, figlio di Nun"? Nunez de la Vega dice che Nin, o Imos, dei Tzendali, era il Nino dei Babilonesi". [52]

552 È possibile che, fin qui, possa esservi una coincidenza, e l'identificazione dei due si fonda su di un argomento molto debole. "Ma è noto", aggiunge Bourbourg, "che questo principe e, secondo altri, suo padre Bel, o Baal, ricevette, come il Nin dei Tzendali, l'omaggio dei suoi sudditi sotto forma di un serpente". Quest'ultima affermazione, oltre a essere fantastica, non trova conferma in alcun documento babilonese. È vero che i Fenici rappresentavano il sole sotto l'immagine di un drago, ma altrettanto fecero gli altri popoli che simbolizzarono i loro dèi solari. Belo, il primo re della dinastia assira, secondo Castore ed Eusebio che lo cita, venne deificato, ossia fu annoverato fra gli dèi, solo "dopo la sua morte". Così né lui né suo figlio Nino, o Nin, possono avere ricevuto i loro soggetti sotto forma di un serpente, qualunque cosa abbiano fatto i Tzendali. Bel, secondo i cristiani è Baal, e Baal è il diavolo, poiché i profeti biblici cominciarono a designare così tutti gli dèi dei loro vicini. Di conseguenza Belo, Nino e il messicano Nin sono serpenti e diavoli; e, poiché il Diavolo, o padre del male, è uno sotto varie forme, il serpente, sotto qualsiasi nome appaia, è il Diavolo. Strana logica! Perché non dire che il Nino assiro, rappresentato come marito e vittima dell'ambiziosa Semiramide, fu sommo sacerdote e re del suo paese? E che, come tale, portava sulla sua tiara i sacri emblemi del drago e del sole? Inoltre, poiché il sacerdote assumeva il nome del suo dio, Nino fu detto ricevere i suoi sudditi come rappresentante del dio-serpente. L'idea è eminentemente cattolica e ha poco valore come tutte le invenzioni da loro fatte. Se Nunez de la Vega era così ansioso di stabilire un'affiliazione fra i Messicani e gli adoratori biblici del sole e del serpente, perché non

[51] *Archaeol*., vol. XXV, pag. 292. Londra.
[52] Brasseur de Bourbourg, *Cartas*, pag. 52.

mostrò un'altra e migliore somiglianza fra loro senza andare a cercare tra i Niniviti e i Tzendali lo zoccolo e le corna del Diavolo cristiano?

Anzitutto avrebbe potuto riferirsi alle *Cronache* del regno di Guatemala di Fuentes, e al *Manoscritto* di Don Juan Torres, il nipote dell'ultimo re dei Quiché. Questo documento, che si dice sia stato in possesso del luogotenente generale nominato da Pedro de Alvarado, afferma che gli stessi Toltechi discendevano dalla casa di Israele, e che, abbandonati da Mosè, dopo il passaggio del Mar Rosso, erano caduti nell'idolatria. Dopo di che, separatisi dai loro compagni, e sotto la guida di un capo chiamato Tanub, si misero a vagare e, passando da un continente all'altro, giunsero in un luogo chiamato le Sette Caverne, nel regno del Messico, dove fondarono la famosa città di Tula ecc. [53]

553 Se questa affermazione non ha mai ottenuto più credito di quanto ne abbia, è solo per il fatto che è passata per le mani del Padre Francis Vasques, storico dell'ordine di san Francesco, e questa circostanza, per valerci dell'espressione usata da des Mousseaux a proposito dell'opera del povero spretato abate Huc "non è tale da rafforzare la nostra fiducia". Ma vi è un altro punto egualmente importante, se non di più, perché sembra essere sfuggito alla falsificazione degli zelanti Padri cattolici ed è fondato soprattutto sulla tradizione indiana. Un famoso re tolteco, il cui nome è mischiato con le misteriose leggende di Utatlan, la capitale in rovina del grande regno indiano, portava il titolo biblico di Balam Acan; il primo di questi nomi è preminentemente caldeo e ci fa subito ricordare Balaam e il suo asino parlante. Oltre alle dichiarazioni di Lord Kingsborough, che trovò una singolare somiglianza tra il linguaggio degli Aztechi (la madre lingua) e quello ebraico, molte figure dei bassorilievi di Palenque e molti idoli di terra cotta esumati a Santa Cruz del Quiché hanno sulla testa delle bende con una protuberanza quadrata davanti alla fronte, molto simili alle filatterie portate dagli antichi farisei durante la preghiera, e anche dai devoti di oggi, particolarmente dagli Ebrei della Polonia e della Russia. Ma, poiché questa, dopo tutto, può essere solo una nostra fantasia, non insisteremo su questi particolari.

Sulla testimonianza degli antichi, confermata da scoperte moderne, sappiamo che in Egitto e in Caldea vi erano numerose catacombe, alcune delle quali molto estese. Le più famose di esse erano le cripte sotterranee di Tebe e di Memfi. Le prime, cominciando dal lato occidentale del Nilo, si stendevano verso il deserto libico ed erano note come catacombe o corridoi del *Serpente.* Là venivano celebrati i sacri misteri del *kùklos anàgkes*, cerchio di necessità o Ciclo Inevitabile, inesorabile sentenza imposta a ogni anima dopo la morte corporea, quando era stata giudicata nella regione degli Amenti.

Nel libro di de Bourbourg, Votan, il semidio messicano, narrando la sua spedizione, descrive un passaggio sotterraneo che correva sotto terra e terminava alla radice del cielo, aggiungendo che questo passaggio era una tana di serpente, "*un ahugero de colubra*"; e che vi fu ammesso perché era lui stesso "un figlio di serpenti", ossia un serpente. [54]

554 Questo è in verità molto suggestivo; perché la sua descrizione della *tana di serpente* è quella dell'antica cripta egiziana che abbiamo citato. Gli ierofanti, inoltre, in Egitto come in Babilonia, si definivano "Figli del Dio serpente" o "Figli del Drago"; non perché — come des Mousseaux vorrebbe far credere ai suoi lettori — fossero la progenie dell'incubo diabolico, l'antico serpente dell'Eden, ma perché nei Misteri il serpente era il simbolo della SAPIENZA e dell'immortalità. "Il sacerdote assiro portava sempre il nome del suo dio", dice

[53] Vedi Stephens, *Travels in Central America* ecc.
[54] *Cartas*, 53, 7-62.

Movers. [55] I druidi delle regioni celto-britanniche si definivano pure serpenti. “Io sono un serpente, io sono un druido!” esclamavano. Il Karnak egiziano è il gemello del Carnac della Bretagna, che significa il monte del serpente. I Draconti coprivano un tempo la superficie del globo, e questi templi erano sacri al drago solo perché esso era il simbolo del sole, che, a sua volta, era il simbolo del sommo dio, il fenicio Elon o Elion, che Abramo conobbe come El Elion. [56] Oltre al soprannome di serpenti, essi avevano quello di “costruttori” e “architetti” perché la grandezza dei loro templi e monumenti era così immensa che anche oggi i resti polverizzati di essi, come dice Taliesin, “fanno paura ai calcoli, matematici dei nostri ingegneri”. [57]

De Bourbourg insinua che i capi di nome Votan, il Quetzal-Cohatl, o divinità serpente messicana, siano i discendenti di Cham e di Canaan. “Io sono Hivim”, essi dicono. “Ed essendo Hivim, sono della grande razza del Drago (serpente). Sono io stesso un serpente perché sono un Hivim”. [58] E des Mousseaux, esultando perché si crede sulla traccia del serpente, o meglio del diavolo, si affretta a spiegare: “Secondo i più dotti commentatori dei nostri libri sacri, i Chivim, o Hivim, o *Heviti*, discendevano da Seth, figlio di Canaan, figlio di Cham, il *maledetto*!” [59]

Tuttavia la ricerca moderna ha dimostrato con prove ineccepibili che l’intera tavola genealogica del decimo capitolo del *Genesi* si riferisce a eroi immaginari, e che i versi finali del nono sono poco più dell’allegoria caldea di Sisutro e del diluvio mitico compilata e arrangiata per adattarsi alla leggenda di Noè. Ma supponiamo che i discendenti di questi Caananei, i “maledetti”, avessero voluto vendicarsi di questo oltraggio immeritato. Sarebbe stato facile per loro rovesciare la situazione e rispondere a questa calunnia fondata su di una *favola* con un *fatto* dimostrato dagli archeologi e dai simbologi, che cioè Seth, terzo figlio di Adamo, avo di tutto Israele e di Noè, e progenitore del “popolo eletto”, non è altri che Ermete, il dio della sapienza, chiamato anche Thoth, Tat, Seth e *Sat-an*; e che fu anche, considerata nel suo aspetto negativo, Tifone, il Satana egiziano, detto anche *Set*.

555 Per il popolo ebreo, i cui uomini istruiti, come Filone e lo storico Giuseppe, consideravano i libri mosaici niente altro che un’allegoria, una tale scoperta non avrebbe grande importanza. Ma per i cristiani, che, come des Mousseaux, accettano poco saggiamente i racconti della *Bibbia* come rigorosamente storici, il caso è molto diverso.

[55] *Die Phönizier*, 70.
[56] Vedi Sanchuniaton in *Praeparatio Evangelica* di Eusebio, 36; *Genesi* 14.
[57] “Archaeological Society of the Antiquaries of London”, vol. XXV, pag. 220.
[58] *Cartas*, 51.
[59] *Hauts Phénomènes de la Magie*, 50.

Mosè, sacerdote di Osiride

Per quel che riguarda l'affilazione, noi siamo d'accordo con questo pio scrittore; e siamo ogni giorno più convinti che alcuni popoli dell'America Centrale risalgano ai Fenici e agli Israeliti di Mosè, come lo siamo che questi ultimi, come verrà prima o poi dimostrato, persistettero nella stessa idolatria — se si può parlare di idolatria — del culto del sole e del serpente al pari dei Messicani. Vi è la prova — prova biblica che due dei figli di Giacobbe, Levi e Dan, al pari di Giuda, sposarono donne cananee e seguirono il culto delle loro mogli. Naturalmente i cristiani protesteranno, ma la prova può essere trovata anche nella *Bibbia* tradotta, per quanto alterata come è. Il morente Giacobbe così descrive i suoi figli: "Dan, " egli dice, "sarà un serpente sulla via, una *vipera* sul cammino, che morde il tallone del cavallo perché il cavaliere venga rovesciato... Io ho atteso da te la salvezza, o Signore!" Di Simeone e Levi, il patriarca (o Israele) nota che essi "... *sono* fratelli, nelle loro abitazioni vi sono strumenti di *crudeltà*. Anima mia, non entrare nei loro *segreti*, nelle loro *riunioni*". [60] Nell'originale le parole "loro segreti" suonano: "loro SOD".[61] E Sod era il nome dei grandi misteri di Baal, Adone e Bacco, che erano tutti dèi solari e avevano il serpente per simbolo. I cabalisti spiegano l'allegoria del serpente di fuoco dicendo che era questo il nome dato alla tribù di Levi, ossia a tutti i *Leviti*, e che Mosè era il capo dei *Sodales*. [62] E qui è il momento di dimostrare la nostra affermazione.

556 Mosè è citato da molti storici antichi come sacerdote egiziano; Manetone dice che era uno ierofante di Ieropoli e sacerdote del dio solare Osiride, e che il suo nome era Osarsiph. I moderni, che accettano come dato di fatto che "fosse istruito in *tutte* le scienze" degli Egiziani, devono accettare anche la giusta interpretazione della parola scienza, che in tutto il mondo era conosciuta come sinonimo di *iniziazione* nei misteri segreti dei magi. Non ha mai colpito il lettore della *Bibbia* l'idea che uno straniero, nato e allevato in un paese straniero non *avrebbe potuto* essere ammesso, non diciamo all'iniziazione, il mistero massimo, ma nemmeno alle conoscenze del clero minore, che partecipava ai misteri minori? Nel *Genesi* XLIII, 32, leggiamo che nessun Egiziano poteva sedersi a mangiare il pane con i fratelli di Giuseppe "perché questo, fra gli Egiziani, è un'abbominazione", ma che gli Egiziani mangiavano "con *lui* (Giuseppe)". Questo prova due cose: 1) che Giuseppe, qualunque cosa pensasse nel suo cuore, aveva, almeno in apparenza, cambiato religione, aveva sposato la figlia di un sacerdote della nazione "idolatra" ed era divenuto egiziano; altrimenti i nativi non avrebbero mangiato il pane con lui. 2) Che di conseguenza Mosè, se non egiziano di nascita, lo divenne con la sua ammissione nel sacerdozio, e fu così un SODALE. Per induzione, il racconto del "serpente di bronzo" (il caduceo di Mercurio o Asclepio, figlio del dio solare Apollo-Pitone) diviene logico e naturale. Dobbiamo tenere a mente che la figlia del faraone, che aveva salvato Mosè e lo aveva adottato, è chiamata da Giuseppe *Thermuthis*, che, secondo Wilkinson, è il nome

[60] *Genesi*, XLIX.

[61] Dunlap, nella sua introduzione a *Sod, the Misteries of Adonis*, spiega la parola "Sod" come *Arcanum*, mistero religioso, sull'autorità del *Penteglott* di Shindler (1201). "Il SEGRETO del Signore è con coloro che Lo temono", dice il salmo XXV, 14. Questa è una traduzione errata dei cristiani, perché bisognerebbe leggere "*Sod Ihoh* (i misteri di Ihoh) sono *per coloro che Lo temono*" (Dunlap, *Mysteries of Adonis*, XI). "AI (El) è terribile nel grande Sod del *Kedeshim* (il sacerdote, il santo, l'*Iniziato*), Salmo LXXXIX, 7" (Ivi).

[62] "I membri dei collegi sacerdotali erano chiamati *Sodales*", dice il *Lessico latino* di Freund (IV, 448). "I Sodalizi erano costituiti nei Misteri Idei della MADRE POTENTE", scrive Cicerone (*De senectute*, 13); Dunlap, *Mysteries of Adonis*.

dell'*aspide* consacrato a Iside; [63] inoltre Mosè è detto discendere dalla tribù di *Levi*. Spiegheremo le idee cabalistiche circa i libri di Mosè e il gran profeta stesso nel volume II.

Se Brasseur de Bourbourg e il cavaliere des Mousseaux avevano tanto a cuore di dimostrare l'identità dei Messicani e dei Canaanei, avrebbero potuto trovare migliori e più solide prove che non il presentarli entrambi come "maledetti" discendenti di Cam. Per esempio avrebbero potuto indicare il Nargal, il capo caldeo e assiro dei Magi (Rab-Mag), e il Nagal, il capo stregone degli Indiani del Messico. Entrambi derivano il loro nome da Nergal-Sarezer, il dio assiro, ed entrambi hanno le stesse facoltà, o poteri, di tenere al loro servizio un *demone* con il quale si identificano totalmente. Il Nargan caldeo e assiro teneva nel tempio il suo demone, sotto forma di qualche animale considerato sacro; il Nagal indiano lo tiene dovunque può, nel lago o nella foresta vicini, o nella sua casa, in forma di animale domestico. [64]

557 Vediamo che, in uno dei suoi recenti numeri, il giornale "Catholic World" deplora amaramente che l'antico elemento pagano degli aborigeni dell'America non sembri del tutto morto negli Stati Uniti. Anche là dove le tribù sono state per lunghi anni affidate a insegnanti cristiani, vengono praticati in segreto riti pagani, e il cripto-paganesimo, o *nagualismo*, fiorisce adesso come al tempo di Montezuma. Esso dice: "Il nagualismo e il culto voodoo", come chiama queste due strane sette, "sono culti direttamente diabolici. Un rapporto indirizzato alle Cortes nel 1812 da don Pedro Baptista Pino, dice: "Tutti i pueblos hanno i loro *artufas*, come i nativi chiamano le stanze sotterranee con una sola porta, dove si riuniscono per celebrare le loro feste e riunioni sacre. Si tratta di templi impenetrabili... e le porte sono sempre chiuse per gli Spagnoli.

"Tutti questi pueblos, nonostante il dominio che la religione esercita su di essi, non possono dimenticare una parte delle credenze che sono state loro trasmesse e che essi trasmettono scrupolosamente ai loro discendenti. Di qui l'adorazione che essi rivolgono al sole e alla luna e ad altri corpi celesti, il rispetto che hanno per il fuoco ecc."

"I capi pueblo sembrano essere in egual tempo sacerdoti; compiono vari riti molto semplici nei quali è riconosciuto il potere del sole e di Montezuma, come pure quello (secondo alcuni resoconti) del Grande Serpente al quale, per ordine di Montezuma, essi devono essere riconoscenti della vita. Essi compiono anche certe cerimonie per impetrare la pioggia. Vi sono raffigurazioni dipinte del Grande Serpente e quelle di un uomo deforme, dai capelli rossi, nel quale viene riconosciuto Montezuma. Di questo, nel 1845, vi era ancora, nel pueblo di Laguna, una rozza effige, o idolo, che, apparentemente, voleva rappresentare solo la testa della divinità." [65]

La perfetta identità dei riti, delle cerimonie, delle tradizioni, e perfino dei nomi delle divinità dei Messicani e degli antichi Babilonesi ed Egiziani, sono una prova sufficiente che il Sud America fu popolato da una colonia che, misteriosamente, trovò la sua via attraverso l'Atlantico. Ma quando? In quale periodo? La storia tace su questo; ma coloro che pensano che non vi è tradizione consacrata dal tempo senza un fondo di verità, credono nella leggenda dell'*Atlantide*. Vi sono, sparsi per il mondo, pochi pensosi e solitari studiosi i quali trascorrono la vita nell'oscurità, lungi dai rumori mondani, studiando i grandi problemi dell'universo fisico e di quello spirituale. Essi, hanno i loro archivi segreti nei quali sono custoditi i frutti dei lavori scolastici di una lunga serie di reclusi di cui sono i successori.

---

[63] Vedi Wilkinson, *Ancien Egyptians*, vol. V, pag. 65.
[64] Brasseur de Bourbourg, *Mexique*, pagg. 135-574.
[65] "Catholic World", N.Y., gennaio 1877; articolo "Nagualismo, Voodooismo ecc.".

558 La conoscenza dei loro primi padri, i saggi dell'India, della Babilonia, di Ninive e della imperiale Tebe; le leggende e le tradizioni commentate dai maestri di Solone, di Pitagora e di Platone nelle sale di marmo di Eliopoli e di Sais; tradizioni che già al loro tempo sembravano appena brillare dietro le dense nebbie del passato: tutto questo, e molto di più, è registrato sulla pergamena indistruttibile e passato con gelosa cura da un adepto all'altro. Questi uomini credono che la storia dell'Atlantide non sia una favola e sostengono che in diverse epoche del passato grandi isole e perfino continenti esistevano là dove adesso vi è solo una vasta e deserta distesa di acque. In quei templi e in quelle biblioteche sommerse, l'archeologo potrebbe trovare, se potesse esplorarli, i materiali per riempire tutte le fratture che oggi esistono in quella che consideriamo storia. Essi dicono che in un'epoca remota un viaggiatore poteva attraversare quello che è oggi l'Oceano Atlantico, in quasi tutta la sua estensione, per terra, passando per nave da un'isola all'altra, superando sottili stretti.

La nostra supposizione circa la parentela delle razze cisatlantiche con quelle transatlantiche è confermata dalla lettura delle meraviglie compiute da Quetzal-Coat1, il mago messicano. La sua bacchetta deve essere strettamente correlata con la tradizionale verga di Mosè che fioriva nel giardino di Raguel-Jethro, suo suocero, e su cui era inciso il nome ineffabile. I "quattro uomini" descritti come i veri antenati della razza umana, "che non furono né generati dagli dèi né nati di donna", ma la cui "creazione fu una meraviglia compiuta dal Creatore", e che vennero realizzati dopo che tre tentativi di fabbricare l'uomo erano falliti, presentano egualmente alcuni impressionanti punti di somiglianza con la spiegazione esoterica degli ermetisti; [66] essi ricordano anche, innegabilmente, i quattro figli di Dio della teogonia egiziana. Inoltre, come chiunque può capire, la somiglianza di questo mito con il racconto del *Genesi*, sarà evidente anche per un osservatore superficiale. Questi quattro antenati "potevano ragionare e parlare, la loro vista era senza limiti, ed essi sapevano tutte le cose". [67] Quando "essi ebbero reso grazie al Creatore per la loro esistenza, gli *dèi furono atterriti*, e soffiarono una nube sugli occhi degli uomini così che potessero vedere solo a una certa distanza e *non essere eguali* a loro stessi". Questo porta direttamente alla frase del *Genesi*: "Ecco, *l'uomo è divenuto come uno di noi* nel conoscere il bene e il male; impediamo adesso che stenda la mano per prendere l'albero della vita", ecc. E ancora: "mentre essi *dormivano*, Dio diede loro delle mogli", ecc.

559 Non abbiamo la minima intenzione di mancar di rispetto suggerendo idee a coloro che sono troppo saggi per aver bisogno di suggerimenti. Ma dobbiamo ricordare che i trattati autentici sull'antica magia dei Caldei e degli Egiziani non sono diffusi nelle biblioteche e nelle vendite all'asta. Che esistano è tuttavia un fatto accertato per molti studiosi della filosofia arcana. Non è forse della massima importanza, per chiunque studi l'antichità, avere per lo meno una conoscenza superficiale del loro contenuto? "I quattro antenati della razza", aggiunge Max Müller, "sembrano avere avuto una lunga vita, e quando infine morirono, sparirono in modo misterioso e lasciarono ai loro figli quella che è detta *maestà nascosta*, che non deve mai essere aperta da mani umane. Ignoriamo che cosa fosse".

Se non vi è una relazione fra questa maestà nascosta e la gloria nascosta della *Kabala* caldea, che, a quanto si dice, fu lasciata dietro di sé da Enoch quando fu portato via in modo così misterioso, dobbiamo negare credito a ogni prova circostanziale. Ma non è forse

[66] In Esiodo, Zeus creò la sua *terza* razza umana da un frassino. Nel *Popol-Vuh* si dice che la *terza* razza umana fu creata dall'albero "tzite" e che le donne furono tratte dal midollo di un giunco chiamato "sibac". Anche questa è una strana coincidenza.

[67] *Popolo-Vuh* riveduto da Max Müller.

possibile che questi “quattro antenati” della razza Quiché siano i tipi, in senso esoterico, dei quattro successivi progenitori dell’uomo menzionati dal *Genesi*, I, II e VI? Nel primo capitolo, il primo uomo è bisessuale — “Egli li creò maschio e femmina” — e risponde alle divinità ermafrodite delle mitologie successive; il secondo, Adamo, fatto con “la polvere della terra” e unisessuale, risponde ai “figli di Dio” del capitolo VI; il terzo è rappresentato dai giganti, o *nephilim*, appena accennati nella *Bibbia*, ma pienamente spiegati altrove; il quarto è l’antenato degli uomini “le cui figlie erano belle”.

Considerando ammesso il fatto che i Messicani ebbero i loro maghi fin da tempi remoti; che lo stesso si può pensare di tutte le antiche religioni del mondo; che una forte somiglianza prevale non solo nelle forme del loro cerimoniale religioso, ma anche negli stessi nomi usati per indicare certi atti magici; e finalmente che tutti gli altri indizi in accordo con le deduzioni scientifiche sono venuti meno, alcuni inghiottiti nel pozzo senza fondo delle coincidenze, perché non dovremmo volgerci alle grandi autorità della magia e vedere se, sotto questa “vegetazione di assurdità fantastiche”, non possa esservi un profondo sostrato di verità? Qui non vogliamo essere fraintesi, Non mandiamo gli scienziati a studiare magia nella *Cabala* e nei libri ermetici, ma li indirizziamo alle autorità della magia per scoprire materiali per la storia e la scienza. Non vogliamo minimamente incorrere nelle adirate denuncie degli accademici con una indiscrezione come quella del povero des Mousseaux quando cercò di costringerli a leggere le sue *Memorie* demonologiche e a fare ricerche sul Diavolo.

560 La *Storia* di Bernal Diaz de Castilla, un seguace di Cortez, ci dà un’idea della straordinaria raffinatezza e intelligenza del popolo da loro conquistato; ma le descrizioni sono troppo lunghe per essere qui inserite. Basti dire che gli Aztechi, per più rispetti, apparivano simili agli antichi Egiziani per civiltà e raffinatezza. In entrambi i popoli la magia, o arcana filosofia naturale, era coltivata nel più alto grado. Aggiungiamo a questo che la Grecia, “ultima culla delle arti e delle scienze”, e l’india, culla delle religioni, si dedicarono e si dedicano ancora allo studio e alla pratica di essa; e chi oserebbe screditare la sua dignità come studio e la sua profondità come scienza?

Non vi sono mai state, né possono esservi, più di una religione universale; perché non può esservi che una sola verità riguardante Dio. Come un’immensa catena il cui estremo superiore, l’alfa, rimane invisibilmente emanato da una Divinità — in *statu abscondito*, secondo ogni teologia primitiva — essa cinge il nostro globo in ogni direzione; non lascia inesplorato il più oscuro angolo prima che l’altra estremità, l’omega, torni a raggiungere il punto da cui era emanata. Su questa catena divina fu fondata la simbologia esoterica di ogni popolo. La varietà delle forme è impotente per influire sulla sostanza, e sotto i diversi tipi ideali dell’universo della materia, che simbolizza i suoi principi vivificanti, l’incorrotta immagine immateriale dello spirito che li guida rimane la stessa.

Per quanto lontano l’intelletto umano possa giungere nell’interpretazione ideale dell’universo spirituale, delle sue leggi e dei suoi poteri, l’ultima parola è stata pronunciata molti secoli or sono; e, se le *idee* di Platone possono essere semplificate per una comprensione più facile, lo spirito della loro essenza non può essere alterato né rimosso senza danneggiare sostanzialmente la verità: I cervelli umani si sottopongano pure alla tortura nelle migliaia di anni a venire; la teologia confonda pure la fede e la simuli imponendole incomprensibili dogmi metafisici; e la scienza rafforzi pure lo scetticismo gettando a terra i vacillanti residui dell’intuìzione spirituale dell’uomo con le dimostrazioni della sua fallibilità: la verità eterna non potrà mai essere distrutta. Troviamo la sua estrema espressione possibile con linguaggio umano nel Logos persiano, l’*Honover*, o vivente

Verbo *manifestato* di Dio. Lo zoroastriano *Enoch-Verihe* è identico all'ebraico "*Io sono*"; e il "Grande Spirito" del povero indiano ignorante, è evidentemente il Brahma del filosofo indù. Uno di questi ultimi, Tcharaka, un medico indù che si dice vissuto 5000 anni prima di Cristo, nel suo trattato sull'origine delle cose intitolato Usa, si espresse con queste belle parole: "La nostra Terra, come tutti i corpi luminosi che ci circondano, è uno degli atomi dell'immenso Tutto di cui abbiamo una pallida concezione chiamandolo Infinito".

561 "Non vi è che una sola luce e non vi è che una sola oscurità", dice un proverbio siamese. *Daemon est Deus inversus*, il Diavolo è l'ombra di Dio, afferma l'assioma cabalistico universale. Potrebbe esistere la luce senza le tenebre primitive? E il brillante e assolato universo non ha forse teso le sue braccia infantili fuori dalle tristi fasce del buio e pauroso caos? Se la cristiana "*pienezza di Colui che riempie tutto nel tutto*" è una rivelazione, dobbiamo ammettere che, se vi è un diavolo, deve essere incluso in questa *pienezza* come parte dì ciò che "riempie tutto nel tutto". Da tempi immemorabili fu tentata la giustificazione della Divinità e la Sua separazione dal male esistente, e lo scopo venne raggiunto dall'antica filosofia orientale nella fondazione della *theodikè*; ma le idee metafisiche dello *spirito caduto* non sono mai state snaturate dalla creazione di una personalità antropomorfica del Diavolo come fu fatto poi dalle luci direttrici della teologia cristiana. Un diavolo personale che si oppone alla Divinità e impedisce il progresso verso la perfezione, deve essere cercato solo sulla terra, fra l'umanità, e non in cielo.

Per questo tutti i monumenti religiosi dell'antichità, in ogni paese e sotto ogni clima, sono l'espressione delle stesse idee, la cui chiave è nelle dottrine esoteriche. Senza lo studio di esse, sarebbe vano cercar di penetrare i misteri sepolti da secoli nei templi e nelle rovine dell'Egitto e dell'Assiria, o in quelli dell'America Centrale, della Columbia Britannica e di Nagkon-Wat in Cambogia. Se ognuno di questi monumenti è stato costruito da nazioni diverse, nessuna delle quali ha avuto rapporti con le altre per secoli, è anche certo che tutti sono stati progettati e costruiti sotto la diretta supervisione dei sacerdoti. E il clero di ogni nazione, pur praticando riti e cerimonie che possono essere esternamente differenti, è stato evidentemente iniziato negli stessi misteri tradizionali insegnati in tutto il mondo.

Per stabilire un miglior confronto tra i modelli di architettura preistorica che si trovano nei punti più opposti del globo, basterà indicare le grandiose rovine indù di Ellora nel Dakkan, il Chichen-Itza messicano nello Yucatan, e le ancora più grandiose rovine di Copan, nel Guatemala. Essi presentano tali caratteri di rassomiglianza che sembra impossibile sfuggire alla convinzione che siano stati costruiti da popoli ispirati dalle stesse idee religiose e giunti a un eguale livello di altissima civiltà nelle arti e nelle scienze.

Non vi è forse sulla faccia della terra una più imponente massa di rovine di quella di Nagkon-Wat, meraviglia ed enigma degli archeologi europei che si avventurano nel Siam. E quando diciamo rovine, l'espressione non è del tutto esatta, perché in nessun luogo si possono trovare edifici di così remota antichità in miglior stato di conservazione di quelli di Nagkon-Wat e del grande tempio di Angkorthôm.

562 Nascosto nell'interno della provincia di Siamrap — Siam orientale — in mezzo alla più lussureggiante vegetazione tropicale, circondato da quasi impenetrabili foreste di palme, di alberi di cocco e di betel, "il meraviglioso tempio ha un aspetto generale di romantica bellezza e di impressionante grandezza", come dice un recente viaggiatore, il Vincent. [68] "Noi, che abbiamo avuto la fortuna di vivere nel diciannovesimo secolo,

[68] Frank Vincent jun., *The Land of the White Elephant*, pag. 209.

siamo abituati a vantarci della perfezione e della preminenza della nostra civiltà, della grandezza delle nostre conquiste nelle scienze, nelle arti, nella letteratura e in qualsiasi altra cosa in confronto di coloro che chiamiamo antichi. Ma tuttavia siamo costretti ad ammettere che essi hanno di gran lunga superato i nostri recenti sforzi in molte cose e particolarmente nelle belle arti della pittura, dell'architettura e della scultura. Abbiamo appena visto uno dei più meravigliosi esempi delle ultime due, perché per lo stile, la bellezza architettonica, la solidità di costruzione, e i magnifici ed elaborati rilievi e sculture a tutto tondo, il Grande Nagkon-Wat non ha superiori e certamente non ha rivali al giorno d'oggi. Il primo colpo d'occhio gettato su queste rovine mozza il fiato".

Così l'opinione di un nuovo viaggiatore viene ad aggiungersi a quella di molti che lo precedettero, compresi archeologi e critici competenti, i quali hanno pensato che le rovine del passato splendore egiziano non meritino un elogio più alto di quelle di Nagkon-Wat.

Secondo la regola che ci siamo imposti, lasceremo a critici più imparziali di noi la descrizione del luogo, perché, in un'opera esplicitamente dedicata a rivendicare gli antichi, la testimonianza di un avvocato entusiasta come chi scrive può essere messa in dubbio. Abbiamo tuttavia visto Nagkon-Wat in circostanze eccezionalmente favorevoli e possiamo quindi confermare la generale esattezza della descrizione del Vincent. Egli dice:

"Entrammo in una immensa strada rialzata i cui gradini erano fiancheggiati da sei enormi grifoni, ognuno scolpito in un solo blocco di pietra. La strada è lunga... 725 piedi ed è pavimentata di pietre ognuna delle quali misura quattro piedi di lunghezza per due di larghezza. Ai due lati di essa vi sono laghi artificiali alimentati da sorgenti e ognuno esteso per circa cinque acri... Le mura esterne di Nagkon-Wat (la città dei monasteri) è di mezzo miglio quadrato, con portali... artisticamente scolpiti a figure di dèi e di draghi. Le fondamenta hanno dieci piedi di profondità... L'intero edificio, compreso il tetto, è di pietra, *ma senza cemento, e le giunture aderiscono così bene tra loro che anche oggi sono appena visibili*... La forma del fabbricato è oblunga, avendo 796 piedi di lunghezza e 588 di larghezza, mentre la più alta pagoda centrale si eleva a poco più di 250 piedi da terra, e quattro altre, agli angoli della corte, sono alte circa 150 piedi".

563 Le righe sottolineate sono suggestive per i viaggiatori che hanno notato e ammirato lo stesso meraviglioso lavoro di muratura nelle rovine egiziane. Se gli stessi operai non eseguirono il lavoro in entrambi i paesi, dobbiamo almeno pensare che il segreto di questa impareggiabile arte di costruire muri fosse egualmente conosciuto dagli architetti di ogni paese.

Quello che le rovine del Siam ci insegnano

"Più avanti saliamo su di una piattaforma... ed entriamo nel tempio per un portico a colonne, la cui facciata è artisticamente scolpita a basso rilievo con antichi soggetti mitologici. Dopo questo portale, corre da entrambi i lati un corridoio in doppia fila di colonne ricavate, con la base e il capitello, da singoli blocchi, con un doppio tetto di forma ovale, coperto di rilievi e sculture che continuano sul muro esterno. Questa galleria di sculture, che forma l'esterno del tempio, consiste in un mezzo miglio di raffigurazioni scolpite in basso rilievo, senza soluzione di continuità su blocchi di arenaria larghi sei piedi e rappresentanti scene della mitologia indù e del *Ramayana*, il poema epico sanscrito dell'India, con i suoi 25.000 versi che descrivono le gesta del dio Rama e del figlio del re

di Oudh. Vi sono graficamente rappresentate le lotte del re di Ceylon e di Hanouma, [69] il dio scimmia. Non vi è *chiave di volta* nell'arco di questo corridoio. Sulle pareti sono scolpite ben 100.000 figure distinte. Una raffigurazione del Ramayana... occupa 240 piedi del muro... Nel Nagkon-Wat sono state contate 1.532 solide colonne, e nell'insieme delle rovine di Angkor... l'immenso numero di 6.000, quasi tutte ricavate da singoli blocchi e artisticamente scolpite...

564 "Ma chi ha costruito *Nagkon-Wat*? E quando esso venne edificato? I dotti hanno cercato di farsi un'opinione studiando le sue costruzioni e specialmente le decorazioni", e non vi sono riusciti. "Gli storici Cambogiani", aggiunge Vincent, "contano 2.400 anni dalla costruzione del tempio. Io ho chiesto a uno di loro quanto tempo fa *Nagkon-Wat* fosse stata edificata... "Nessuno può dirlo... Io non lo so... Deve essere scaturita dal suolo, o è stata costruita da giganti, o forse da angeli"... fu la risposta".

Quando Stephens chiese ai nativi indiani: "Chi ha costruito Copan?... Quale nazione ha tracciato i disegni geroglifici, ha scolpito queste eleganti statue e rilievi, queste figure emblematiche?" la sola risposta che ricevette fu "*Quien sabe*?" chi lo sa? "Tutto è mistero", scrive Stephens, "oscuro e impenetrabile mistero. In Egitto gli scheletri colossali di giganteschi templi si ergono in tutta la nudità della desolazione. Qui un'immensa foresta avvolge le rovine nascondendole alla vista". [70]

Ma vi sono forse molte circostanze, insignificanti per gli archeologi ignari delle "vane e fantastiche" leggende dell'antichità, e quindi trascurate; altrimenti la scoperta li avrebbe avviati su di una nuova linea di pensiero. L'una è l'invariabile presenza della scimmia sui templi in rovina dell'Egitto, del Messico e del Siam. Il cinocefalo egiziano assume le stesse posizioni dell'Hanouma indù e siamese; etra i frammenti scolpiti di Copan, Stephens trovò i resti di colossali scimmie o babbuini "Molto simili, nel disegno e nell'aspetto, ai quattro mostruosi animali che una volta stavano di fronte, alla base dell'obelisco di Luxor, attualmente a Parigi, [71] e che, sotto il nome di cinocefali, erano adorati a Tebe". In quasi tutti i templi buddhisti sono conservati colossali idoli di scimmie, e alcune persone hanno nelle loro case scimmie bianche per "tener lontani i *cattivi spiriti*".

"La civiltà", scrive Louis de Carni, [72] "nel complesso significato che diamo a questa parola, era forse, fra gli antichi Cambogiani, all'altezza che tali prodigi di architettura sembrano indicare? L'epoca di Fidia era quella di Sofocle, di Socrate e di Platone;

---

[69] L'Hanouma è alto più di tre piedi e nero come il carbone. Il *Ramayana*, dando la bio-grafia di questa scimmia sacra, dice che Hanouma era una volta un capo potente, il miglior amico di Rama, e che lo aiutò a ritrovare sua moglie Sithâ, la quale era stata portata a Ceylon da Râvana, il potente re dei giganti. Dopo molte avventure, Hanouma fu imprigionato da quest'ultimo mentre visitava la città dei giganti come spia di Rama. Per questo delitto, Râvana fece ungere d'olio e incendiare la coda del povero Hanouma, e, cercando di estinguere il fuoco, il dio scimmia divenne così nero che né lui né i suoi discendenti poterono liberarsi di quel colore. Se dobbiamo credere alle leggende indù, questo stesso Hanouma fu il *progenitore* degli Europei, tradizione che, sebbene rigorosamente darwiniana, e quindi scientifica, non è affatto adulatrice per noi. La leggenda afferma che, per i servigi a lui resi, Rama, l'eroe e semidio, diede in spose ai guerrieri-scimmie le figlie dei giganti di Ceylon — i Râkshasa — e concesse loro, come dote, tutte le parti occidentali del mondo. Insediatisi là, le scimmie e le loro mogli-giganti vissero felici ed ebbero numerosi discendenti, che sono gli attuali Europei. Nell'Europa occidentale si trova-no parole dravidiche indicanti che vi era una originale unità di razza e di linguaggio fra le popolazioni. Non potrebbe essere questo un indizio della parentela delle tradizioni sulle razze degli elfi e dei coboldi in Europa, e delle scimmie, attualmente loro congiunte, nell'Indostan?

[70] *Incidents of Travels in Central America ecc.* , vol. I, pag. 105.

[71] Non vi sono più, perché solo l'obelisco è stato trasportato a Parigi.

[72] Vedi *The Land of the White Elephant*, pag. 221.

Michelangelo e Raffaello seguirono a Dante. Vi sono luminose epoche in cui la mente umana, sviluppandosi in ogni direzione, trionfa in tutto e crea capolavori *che scaturiscono dalla stessa ispirazione*". "Nagkon-Wat", conclude Vincent, "deve essere attribuita ad altri che agli antichi Cambogiani. Ma a chi?... Non esiste una tradizione *credibile; tutto è favola o leggenda assurda*".

565 Quest'ultima frase è divenuta un luogo comune sul labbro di viaggiatori e archeologi. Quando essi si sono accorti che nessun indizio è possibile se non lo si cerca nelle leggende popolari, voltano le spalle scoraggiati e si astengono da un verdetto finale. In egual tempo Vincent cita uno scrittore il quale osserva che queste rovine "sono imponenti come quelle di Tebe o di Memfi, ma più misteriose". Mouhot pensa che siano state erette "da qualche antico Michelangelo", e aggiunge che Nagkon-Wat "è superiore a tutto ciò che ci è stato lasciato dalla Grecia e da Roma". Inoltre Mouhot attribuisce di nuovo le costruzioni ad alcune *tribù perdute di Israele*, ed è confermato in questa opinione da Miche, il vescovo francese della Cambogia, il quale confessa di essere colpito "dal carattere ebraico dei volti di molti selvaggi Stiên". Henri Mouhot crede che "senza esagerazione, le più antiche parti di Angkor possono essere fatte risalire a più di 2000 anni fa". Questo, dunque, in confronto con le piramidi, le renderebbe molto moderne; la data è tanto più incredibile in quanto le raffigurazioni sulle mura possono essere dimostrate appartenere alle epoche arcaiche in cui Posidone e i Cabiri erano adorati su tutto il continente. Se Nagkon-Wat fosse stata costruita, come ritiene il dott. Adolf Bastian, [73] "per ricevervi il sapiente patriarca Buddhagosa, che portò da Ceylon i libri sacri del *Trai-Pidok*, o come pensa il vescovo Pellegois, che "fa risalire l'erezione di questo edificio al regno di Phra Pathum Suriving", quando "i libri sacri del buddhismo furono portati da Ceylon e il buddhismo divenne la religione dei Cambogiani", come spiegare quello che segue?

"Vediamo in questo stesso tempio immagini scolpite di Buddha con quattro e perfino trentadue braccia, e dèi a due e sedici teste, il Visnù indù, dèi *con le ali*, teste birmane, figure indù e mitologia singalese... Si vedono guerrieri che cavalcano elefanti e su carri, soldati a piedi con lance e scudi, battelli, tigri, grifoni... serpenti, pesci, coccodrilli, buoi... soldati di enorme sviluppo fisico, con elmetti, e personaggi con lunghe barbe, probabilmente Maori. Le figure", aggiunge Vincent, "si presentano come quelle dei grandi monumenti egiziani con il fianco in parte rivolto verso la fronte... e ho notato inoltre cinque cavalieri armati di lancia e di spada, che cavalcavano in linea come quelli che si vedono sulle tavolette assire al British Museum". [74]

566 Da parte nostra possiamo aggiungere che vi sono sulle mura molte immagini di Dagon, l'uomo-pesce dei Babilonesi e degli dèi cabiri di Samotracia. Questi possono essere sfuggiti ai pochi archeologi che hanno esaminato il luogo; ma con un più attento esame vi si potranno trovare, come il famoso padre dei Cabiri, Vulcano, con i suoi fulmini e i suoi arnesi, vicino a un re con lo scettro in mano che è la controparte di quello di Cheronea, o "scettro di Agamennone", così chiamato perché donatogli dal dio zoppo di Lemno. In un altro punto troviamo Vulcano, riconoscibile dal martello e dalle tenaglie, ma sotto la forma di una scimmia come è usualmente rappresentato dagli Egiziani.

Se Nagkon-Wat è un tempio essenzialmente buddhista, come mai ha sulle sue mura dei bassorilievi di carattere assiro, e degli dèi cabiri che, sebbene universalmente adorati come i più antichi dèi misteriosi dell'Asia, erano già stati abbandonati 200 anni prima di

[73] Presidente della Reale Società Geografica di Berlino.
[74] *The Land of the White Elephant*, pag. 215.

Cristo, e gli stessi misteri di Samotracia erano stati completamente alterati? Di dove viene la tradizione popolare presso i Cambogiani relativa al Principe di Roma, un personaggio citato da tutte le storie indigene, che attribuiscono a lui la fondazione del tempio? Non è semplicemente possibile che il *Ramayana* stesso, il famoso poema epico, sia l'originale dell'*Iliade* di Omero, come è stato suggerito alcuni anni fa? Il bel Paride che rapisce Elena, assomiglia molto a Râvana, re dei giganti, che fugge con Sithâ, moglie di Rama. La guerra di Troia è la controparte della guerra del *Ramayana*; inoltre Erodoto ci assicura che gli eroi e gli dèi troiani risalgono, in Grecia, solo al tempo dell'*Iliade*. In tal caso anche Hanouma, il dio scimmia, non sarebbe che Vulcano travestito; tanto più che la tradizione cambogiana fa venire il fondatore di Angkor da Roma, collocata nell'estremo occidente del mondo, e che il Rama indù concede appunto l'occidente ai discendenti di Hanouma.

Per quanto questo suggerimento possa sembrare ipotetico, è degno di considerazione, non fosse che per essere respinto. L'abate Jaquenet, missionario cattolico in Cochincina, sempre pronto a collegare il minimo bagliore di luce storica con quella della rivelazione cristiana, scrive: "Sia che consideriamo le relazioni commerciali degli Ebrei... quando, al sommo del loro potere, le flotte unite di Hiram e di Salomone andavano a cercare i tesori di Ophir, sia che, scendendo più in basso, si arrivi alla dispersione delle dieci tribù che, invece di tornare dalla cattività, partirono dalle sponde dell'Eufrate e raggiunsero le spiagge dell'Oceano... il bagliore della luce della rivelazione nell'Estremo Oriente non è meno incontestabile".

567 Certo appare "incontestabile" se rovesciamo la posizione e ammettiamo che tutta la luce che brillò sugli Israeliti provenne loro da questo "Estremo Oriente" passando prima attraverso i Caldei e gli Egiziani. Il primo punto da stabilire è di sapere chi erano gli Israeliti stessi; è il problema più vitale. Molti storici sembrano sostenere, con buone ragioni, che gli Ebrei erano simili o identici agli antichi Fenici, ma i Fenici erano, senza il minimo dubbio, una razza etiopica; inoltre l'attuale razza del Punjab è una razza ibrida di Etiopi Asiatici. Erodoto segue le tracce degli Ebrei fino al Golfo Persico; e a sud di esso vi erano gli Imiariti (gli Arabi); al di là i primi Caldei e Susiniani, i grandi costruttori. Questo sembra stabilire chiaramente la loro affinità con gli Etiopi. Megastene dice che gli Ebrei erano una setta indiana chiamata *Kalani* e che la loro teologia assomigliava a quella degli Indiani. Anche altri autori sospettano che i coloni ebrei, o Giudei, fossero gli Yado dell'Afganistan, l'antica India. [75] Eusebio ci dice che "gli Etiopi vennero dal fiume Indo e si stanziarono presso l'Egitto". Un'ulteriore ricerca può mostrare che gli indù Tamil, accusati dai missionari di adorare il Diavolo — Kutti Sattan — onorano solo Seth o Satan, adorato dai biblici Ittiti.

Ma se gli Ebrei, agli albori della storia, erano i Fenici, questi ultimi possono risalire alle nazioni che usavano l'antico linguaggio sanscrito. Cartagine era una città fenicia, e di qui il suo nome, perché Tiro era egualmente *Kartha*. Nella *Bibbia* si trovano spesso le parole *Kir*, *Kirjath*. Il dio tutelare di Cartagine era detto *Mel-Kartha* (Me, Baal), o protettore della città. In sanscrito una città o comune era un *kûl* e il suo signore era *Heri*.[76] Her-Culeus è dunque la traduzione di Melkarth, e di origine sanscrita. Inoltre tutte le razze

[75] Il nome fenicio di Didone è il femminile di Davide דוד ודיד. Sotto il nome di Astarte, ella condusse le colonie fenice, e la sua immagine era sulle prue delle loro navi. Ma David e Saul sono nomi che appartengono anche all'Afganistan.

[76] (Prof. A. Wilder). Questo archeologo dice: "Io considero le razze etiopiche, cuscite e camitiche come le razze costruttrici e artistiche che adorarono Baal (Siva) o Bel, fecero templi, grotte e piramidi e usarono un linguaggio particolare. Rawlinson fa derivare questo linguaggio dai *Turanici* dell'Indostan.

ciclopiche erano fenice. Nell'*Odissea* i Ciclopi sono i pastori libici; ed Erodoto li descrive come minatori e grandi costruttori. Essi sono gli antichi Titani o giganti, che in Esiodo forgiano i fulmini di Zeus. Sono i biblici *Zamzummim* della terra dei giganti, gli Anakim.

568 È facile vedere che gli scavatori di Ellora, i costruttori delle antiche Pagode, gli architetti di Copan e delle rovine dell'America Centrale, quelli di Nagkon-Wat e dei residui egiziani, erano, se non della stessa razza, almeno della stessa religione, quella insegnata nei più antichi misteri. Inoltre le figure sulle mura di Angkor sono schiettamente arcaiche e non hanno niente a che fare con le immagini e gli idoli di Buddha, che possono avere un'origine molto più tarda. "Ciò che dà un particolare interesse a questo settore", dice il dott. Bastian, "è il fatto che l'artista ha rappresentato le diverse nazionalità in tutti i loro tratti caratteristici distintivi, dal selvaggio a naso piatto e dall'abito guarnito di nappe del Pnom, e dal Lao dai capelli corti, al Rajaput dal naso dritto, con spada e scudo, e al *Mauro barbuto*, dando un catalogo di nazionalità, come un'altra *colonna di Traiano*, nella predominante conformazione fisica di ogni razza. Nel complesso vi è una tale prevalenza del tipo *ellenico* nei lineamenti e nei profili come nell'elegante atteggiamento dei cavalieri, da far supporre che, nell'antichità, Senocrate, dopo aver compiuto i suoi lavori a Bombay, abbia fatto un'escursione verso oriente".

Di conseguenza, se ammettiamo che le tribù di Israele abbiano avuto mano nella costruzione di Nagkon-Wat, non può trattarsi delle tribù scelte e inviate dal deserto di Paran alla ricerca della terra di Canaan, ma dei loro primi antenati, cosa che significa che queste tribù furono respinte nella distribuzione conseguente alla rivelazione *mosaica*. Ma dove è la prova *storica* che si sia sentito parlare di queste tribù prima della compilazione dell'*Antico Testamento* da parte di Ezra? Vi sono archeologi che considerano decisamente le dodici tribù come del tutto mitiche, [77] perché non vi fu mai una tribù di Simeone, e quella di Levi era una *casta*. Resta ancora da risolvere lo stesso problema: se i Giudei furono mai in Palestina prima di Ciro. Dai figli di Giacobbe, che avevano tutti sposato delle Canaanee, eccetto Giuseppe, la cui moglie era la figlia di un sacerdote egiziano del Sole, fino al leggendario *Libro dei Giudici*, è riconosciuto che vi fu un generale succedersi di matrimoni misti fra le dette tribù e le razze idolatre: "E i figli di Israele abitarono fra i Canaanei, gli Ittiti, gli Amoriti, i Perizziti, gli Iviti e i Gebusei; e presero in mogli le loro figlie e diedero in mogli le proprie figlie ai loro figli, e servirono i loro dèi". dice il terzo capitolo dei *Giudici*, "... e i figli di Israele dimenticarono il loro Dio e servirono Baal e gli idoli". Questo Baal era Moloch, M'lch Karta, o Ercole. Esso fu adorato dovunque andarono i Fenici. Come era possibile che gli Israeliti si mantenessero uniti in tribù quando, sull'autorità della stessa *Bibbia*, intere popolazioni venivano, anno dopo anno, sradicate violentemente dagli Assiri e da altri conquistatori? "Così Israele fu portato via dalla sua terra, in Assiria, fino a oggi. E il re dell'Assiria portò uomini dalla Babilonia, da Cuthah, da Ava, da Hamath e da Sepharvaim, e li insediarono nelle città della Samaria *invece* dei figli di Israele" (2 *Re*, XVII, 23, 24).

569 Se il linguaggio della Palestina divenne, nel tempo, semitico, fu a causa dell'influenza assira; perché la Fenicia era divenuta una dipendenza fin dai tempi di Hiram, e i Fenici mutarono evidentemente in semitico il loro linguaggio camitico. L'Assiria era la "terra di Nemrod" (da *Nimur*, macchiato), e Nemrod era Bacco, con la sua pelle di leopardo macchiettata. Questa pelle di leopardo era un accessorio sacro dei "Misteri"; era usata nei Misteri Eleusini come in quelli egiziani; si trova scolpita nei bassorilievi delle rovine

[77] Fra gli altri il prof. A. Wilder.

dell'America Centrale, sulle spalle dei sacrificatori; è menzionata nelle più antiche speculazioni dei brahmani sul significato delle loro preghiere sacrificali, l'*Aytareya Brahmanam*. [78] È usata nell'*Agnishtoma*, i *riti iniziataci* del Mistero del Soma. Quando il neofita deve "nascere nuovamente", viene coperto da una pelle di leopardo, dalla quale esce come dal grembo di sua madre. I Cabiri erano pure dèi assiri. Essi avevano diversi nomi: nel linguaggio comune erano conosciuti come Giove e Bacco, e talora come Achiochersos, Aschieros, Achiochersa e Casmilos. Anche il vero numero di queste divinità. era incerto nel popolo. Avevano anche altri nomi nel "linguaggio sacro", conosciuto solo dagli ierofanti e dai sacerdoti; e "non era lecito menzionarli". Come mai, allora, li troviamo riprodotti nelle loro "posizioni" di Samotracia sulle mura di Nagkon-Wat? E come mai troviamo i loro nomi pronunciati — sebbene leggermente alterati — nello stesso linguaggio sacro dalle popolazioni del Siam, del Tibet e dell'India?

Il nome Cabiri può essere una derivazione da אבד, *Abir*, grande; da הבד, *Ebir*, astrologo, o da חבד, *Chabir*, associato; ed erano adorati in Ebron, la città degli *Anakes*, i giganti. Il nome Abramo, secondo il dott. Wilder, ha "un aspetto molto cabiro". La parola *Heber*, o *Gheber* può essere la radice etimologica di Ebrei, applicata a Nemrod e ai giganti biblici nel sesto capitolo del *Genesi*, ma dobbiamo cercare la sua origine molto prima dei tempi di Mosè. Il nome *Fenicio* lo comprova. Essi sono chiamati *Φοινιχες* da Manetone, o *Ph'Anakes*, cosa che dimostra che gli Anakes o *Anakim* di Canaan, con cui il popolo di Israele, se non fu identico come razza, si mischiò con matrimoni fino ad esserne interamente assorbito, erano i Fenici, o i problematici Hyksos, come Manetone ritiene, e che Giuseppe una volta dichiarò essere i diretti antenati degli Israeliti. Dobbiamo dunque cercare la soluzione del mistero in questa confusione di opinioni e di autorità contraddittorie, in questa *olla potrida* storica. Finché l'origine degli Hyksos non sarà definitivamente chiarita, non potremo sapere nulla di certo sul popolo israelita che, volontariamente o no, ha mischiato la sua origine e la sua cronologia in un groviglio inestricabile. Ma si può dimostrare che gli Hyksos erano i pastori pali degli Indù, che in parte migrarono a oriente e che discendevano dalle tribù nomadi ariane dell'India; allora, forse, questo spiegherà perché i miti biblici sono così frammisti con gli dèi dei misteri ariani e asiatici.

570 Come dice Dunlap, "Gli Ebrei uscirono dall'Egitto mischiati con i Canaanei; non c'è bisogno di cercare le loro tracce oltre l'*Esodo*. *È qui il loro inizio storico*. Era molto facile mascherare questo evento lontano con il racconto di tradizioni mitiche e premettervi un'esposizione delle loro origini nella quale gli dèi (i patriarchi) figurassero come i loro antenati". Ma il problema più vitale per il mondo della scienza e della teologia, non è il *loro inizio storico*; è il loro inizio *religioso*. E se noi possiamo rintracciarlo attraverso gli Hyksos — i Fenici, i costruttori etiopici e i Caldei — sia che questi debbano la loro sapienza agli Indù, o che i brahmani debbano la propria ai Caldei, noi possediamo i mezzi per rintracciare ogni cosiddetta affermazione dogmatica *rivelata* che appare nella *Bibbia* circa le sue origini, origini che dobbiamo cercare nell'alba della storia prima della separazione delle famiglie ariane e semitiche. E come potremo farlo meglio e con maggior sicurezza se non con i mezzi che ci offre l'archeologia? Le raffigurazioni grafiche possono essere distrutte, ma, se sopravvivono, non possono mentire; e, se troviamo gli stessi miti, le stesse idee e gli stessi simboli segreti su monumenti diffusi in tutto il mondo, se, per di più, questi monumenti si dimostrano anteriori alle dodici tribù "elette", possiamo con sicurezza

[78] Vedi la traduzione dell'*Aytareya Brahmanam*, di Martin Haug.

affermare che, invece di essere una diretta *rivelazione* divina, si trattò solo di un incompleto ricordo, o tradizione, in una tribù che si era identificata e frammista, secoli prima della comparsa di Abramo, con le tre grandi famiglie mondiali: le nazioni ariane, semitiche e Turaniche, se dobbiamo nominarle così.

I *Teraphim* del padre di Abramo, *Terah*, il "creatore di immagini", erano gli dèi cabiri, e noi li vediamo adorati da Micah, dai Daniti e da altri. [79] I Teraphim erano identici ai Seraphim, e questi erano immagini di serpenti, la cui origine è nel sanscrito *sarpâ* (serpente), simbolo sacro di tutte le divinità come simbolo di immortalità. *Kiyun*, oil dio Kivan, adorato dagli Ebrei nel deserto, è il Siva indù [80] come pure Saturno. [81] La storia greca mostra come il Dardano arcadico, avendoli ricevuti in dote, li portò in Samotracia e di lì a Troia; ed essi erano adorati molto prima dei tempi gloriosi di Tiro e di Sidone, sebbene queste siano state fondate nel 2760 a.C. Di dove li derivò Dardano?

571 È facile assegnare un'epoca alle rovine solo in base a probabilità esteriori; più difficile è dimostrarla. Frattanto le costruzioni granitiche di Ruad, di Perytus, di Marathos assomigliano, anche esternamente a quelle di Petra, di Baalbek e ad altre opere etiopi. D'altra parte le affermazioni di certi archeologi che non trovano somiglianze tra i templi dell'America Centrale e quelli dell'Egitto e del Siam, lasciano del tutto indifferente il simbologo che conosce il segreto linguaggio della scrittura per immagini. Egli scorge i punti di riferimento di un'unica stessa dottrina su tutti questi monumenti e legge la loro storia e la loro parentela in segni impercettibili per lo scienziato non iniziato. Vi sono anche tradizioni; e una di esse parla dell'ultimo dei re iniziati (che solo raramente erano ammessi agli ordini più alti delle confraternite orientali) il quale regnò nel 1670. Questo re fu quello messo così in ridicolo dall'ambasciatore francese de la Loubère come un pazzo che era andato cercando per tutta la vita la pietra filosofale.

Uno di questi misteriosi punti di riferimento si trova nella particolare struttura di certi archi nei templi. L'autore di *Land of the White Elephant* (La terra dell'elefante bianco) considera curiosa "l'assenza della chiave di volta negli archi dell'edificio, e le iscrizioni indecifrabili". Nelle rovine di Santa Cruz del Quiché fu trovato da Stephens un corridoio ad arco egualmente privo di chiave di volta. Descrivendo le desolate rovine di Palenque, e notando che gli archi dei corridoi erano tutti costruiti secondo questo modello, e i soffitti avevano questa forma, egli suppone che "i costruttori ignoravano evidentemente i principi dell'arco, e il supporto era ottenuto con pietre che sporgevano via via che la cupola sorgeva, come a Ocosingo e nei resti ciclopici della Grecia e dell'Italia". [82] In altre costruzioni, considerate appartenere allo stesso gruppo, il viaggiatore trovò la pietra di volta, che è sufficiente a dimostrare che la sua mancanza altrove era *premeditata*.

Non potremmo cercare la soluzione del mistero nel Manuale massonico? La pietra di volta ha un significato esoterico che dovrebbe essere, se non lo è, molto apprezzato dai massoni di alto grado. La più importante costruzione sotterranea menzionata nella descrizione delle origini della frammassoneria è quella costruita da Enoch. Il patriarca è condotto dalla Divinità, di cui ha la visione, nelle *nove* volte. Dopo di che, con l'assistenza di suo figlio Matusalemme, costruisce nella terra di Canaan, "nelle viscere della

[79] *Giudici*, XVII-XVIII ecc.

[80] L'*H zendico* è *S* in India. Così Hapta è Sapta; *Hindu è Sindhaya* (A. Wilder). "... la *S* si attenua continuamente in *H* dalla Grecia a Calcutta, dal Caucaso all'Egitto", dice Dunlap. Quindi le lettere *K*, *H* e *S* sono intercambiabili.

[81] Guignant, *Op. cit.*, vol. I, pag. 167.

[82] *Incidents of Travel in Central America ecc*.

montagna", nove sale sul modello di quelle che gli erano state mostrate in visione. Ognuna aveva un tetto ad arco, e l'apice di ognuna *formava una chiave di volta* con su iscritti i caratteri mirifici.

572 Ognuno di essi, inoltre, rappresentava uno dei nove nomi, tracciati in lettere emblematiche degli attributi con cui, secondo l'antica frammassoneria, la Divinità era conosciuta dai fratelli antidiluviani. Poi Enoch costruì due delta di oro purissimo e, tracciando su ognuno due caratteri misteriosi, ne pose uno sull'arco più profondo e affidò l'altro a Matusalemme, comunicandogli in egual tempo altri importanti segreti *oggi perduti per la frammassoneria*.

Così, fra questi arcani segreti ormai perduti dai successori moderni, si può trovare anche il fatto che le chiavi di volta erano usate solo negli archi di certe parti del tempio dedicate a speciali scopi. Un'altra somiglianza presentata dai resti architettonici dei monumenti religiosi di ogni paese può essere trovata nell'identità delle parti, delle direzioni e delle misure. Tutte queste costruzioni appartengono all'epoca di Ermete Trismegisto, e, per quanto il tempio possa apparire relativamente moderno o antico, le sue proporzioni matematiche corrispondono sempre a quelle degli edifici religiosi egiziani. Vi è la stessa disposizione dei cortili, degli aditi, dei corridoi, dei gradini; di conseguenza, nonostante le differenze nello stile architettonico, si può concludere a ragione che eguali riti religiosi venivano celebrati in tutti. Il dott. Stukely dice, parlando di Stonehenge: "Questa struttura non fu eretta in base alle misure romane, e questo è dimostrato dal gran numero di frazioni date dalla misura di ogni parte secondo le scale europee. Al contrario le misure diventano giuste appena ci serviamo dell'antico cubito, che era comune agli Ebrei discendenti di Sem come ai Fenici, agli Egiziani discendenti di Cam (?) e imitatori dei monumenti di rozze pietre oracolari".

Il Tau egiziano a Palenque

La presenza di laghi artificiali e la loro particolare posizione su terreni consacrati è pure un fatto di grande importanza. I laghi entro i recinti di Karnak e quelli chiusi nei terreni di Nagkon-Wat e attorno ai templi di Copan e di Santa Cruz del Quiché presentano le stesse peculiarità. Oltre a possedere altri significati, tutta l'area era disposta secondo calcoli ciclici. Nelle strutture druidiche si trovano gli stessi misteriosi numeri. Il circolo di pietre è generalmente costituito da dodici, o ventuno, o trentasei. In questi circoli il punto centrale appartiene ad Assar, o Azon, o dio del cerchio quale che sia il nome con cui è conosciuto. I tredici dèi-serpenti messicani hanno una lontana relazione con le tredici pietre delle rovine druidiche. Il T (Tau) e la croce astronomica egiziana ® sono evidenti in molte aperture dei resti di Palenque. In un bassorilievo del Palazzo di Palenque, sul lato occidentale, vi è un Tau scolpito su di un geroglifico, direttamente sotto una figura seduta. Il personaggio in piedi che si appoggia alla prima è nell'atto di coprirsi la testa con il velo dell'iniziazione, con la mano sinistra, mentre tende la destra indicando il cielo con l'indice e il medio.

573 La posizione è precisamente quella di un vescovo cristiano che dia la benedizione, o quella in cui viene spesso rappresentato Gesù nell'Ultima Cena. Anche il dio indù della sapienza (o scienza magica) con la testa di elefante, Ganesha, può essere trovato tra le figure di stucco delle rovine messicane.

Quali spiegazioni possono darci gli archeologi, i filologi, in una parola tutto il corpo accademico? Nessuna. Al più avanzano delle ipotesi, ognuna delle quali è distrutta dalla seguente che è una pseudo verità come quella che la precede. La chiave dei miracoli biblici

dell'antichità e dei fenomeni moderni, i problemi di psicologia e fisiologia e i tanti "anelli mancanti" che hanno reso così perplessi gli scienziati dei nostri giorni, sono tutti nelle mani delle confraternite segrete. Questo mistero *deve* essere svelato un giorno o l'altro. Ma fin allora un cupo scetticismo interporrà sempre le sue minacce, triste ombra fra le verità di Dio e la visione spirituale dell'uomo; e molti sono coloro che, infettati dall'epidemia mortale del nostro secolo, il materialismo senza speranza, rimarranno nel dubbio e nell'angoscia domandandosi se, dopo la morte, l'uomo vivrà ancora, sebbene il problema sia stato risolto da generazioni di antichi saggi. Le risposte sono là. Si possono leggere sulle pagine di granito corroso dal tempo delle caverne sacre, sulle sfingi, sui pilastri e sugli obelischi. Essi sono lì da innumerevoli secoli, né il rude assalto del tempo, né quello ancora più rude delle mani cristiane sono riusciti a cancellare i loro ricordi. Questi monumenti sono tutti coperti da problemi che sono stati risolti — chi può dirlo? Forse dagli arcaici antenati dei loro costruttori — e ogni problema è seguito dalla sua soluzione. I cristiani non poterono appropriarsi di essa perché nessuno, eccetto gli iniziati, ha capito gli scritti mistici. La chiave era nelle mani di coloro che sapevano comunicare con la Presenza invisibile e che avevano ricevuto dalle labbra della stessa madre Natura, le sue grandi verità. Così questi monumenti stanno come mute e dimenticate sentinelle sulla soglia di quel mondo *invisibile* le cui porte sono aperte solo a pochi eletti.

Sfidando la mano del Tempo, le vane ricerche della scienza profana e gli insulti delle religioni *rivelate*, essi non svelano il loro enigma se non ai mandatari di coloro ai quali hanno confidato il MISTERO. Le gelide labbra di pietra di Memnone, un tempo loquace, e delle orgogliose sfingi, mantengono bene i loro segreti. Chi saprà dissigillarle? Chi dei nostri moderni pigmei materialisti e increduli sadducei oserà alzare il VELO DI ISIDE?

CAPITOLO XV

L'India, culla della razza

574 "STEFANO. Vi sono dei diavoli qui? Volete imbrogliarci con i selvaggi e gli uomini dell'India?"
La tempesta, atto II, scena 2

"Abbiamo adesso, per quanto è necessario al nostro corpo, considerato la natura e le funzioni dell'anima; e abbiamo piena. mente dimostrato che è una sostanza distinta dal corpo".
DOTT. HENRY MORE, Immortality of the Soule, 1659

"LA CONOSCENZA 6 UN POTERE, L'IGNORANZA UNA INCAPACITÀ".
AUTORE di Art-Magic, Ghost-Land

Conquista della dottrina segreta

La "dottrina segreta" è stata per molti secoli come il simbolico "uomo dei dolori" del profeta Isaia. "Chi ha creduto alle nostre parole?" hanno ripetuto i suoi martiri da una generazione all'altra. La dottrina si è sviluppata davanti ai suoi persecutori "come una tenera pianta, un germoglio che spunti da un terreno arido; non aveva forma né bellezza... è disprezzata dagli uomini, che nascondono il volto dinanzi a essa... Essi non la stimano".

Non è necessario discutere se questa dottrina concordi o no con la tendenza iconoclastica degli scettici moderni. Concorda con la *verità* e questo basta. Sarebbe inutile aspettarci che sia creduta dai suoi detrattori e calunniatori. Ma la tenace vitalità che dimostra in tutto il globo, dovunque vi sia un gruppo di uomini pronto a discuterla, è la miglior prova che il seme piantato dai nostri padri "al di là del diluvio" era quello di una quercia potente e non la spora di una teologia fungoide. Nessun fulmine del ridicolo umano può abbatterla, e nessuna folgore forgiata dai Vulcani della scienza può schiantarne il tronco o anche scalfire i rami di questo albero universale della CONOSCENZA.

575 Non abbiamo che da trascurare la lettera, che uccide, e cogliere lo spirito sottile della loro saggezza nascosta, per trovare celata nei *Libri di Ermete* — siano essi l'originale o la copia di tutti gli altri — le prove di una verità e di una filosofia che *devono* essere fondate sulle verità eterne. Noi comprendiamo istintivamente che, per quanto i poteri umani siano limitati quando egli è ancora nel corpo, devono avere una stretta parentela con gli attributi di una infinita Divinità; e diveniamo capaci di apprezzare meglio il senso nascosto del dono concesso dall'*Elohim* ad *Adamo*: "Ecco, io ti ho dato tutto ciò che è sulla faccia della terra... *sottomettilo* ed *esercita il tuo dominio* su TUTTO".

Se le allegorie contenute nei primi capitoli del Genesi fossero state meglio capite, anche nel loro senso geografico e storico, che non implica nulla di esoterico, le affermazioni dei suoi veri interpreti, i cabalisti, non sarebbero state respinte per tanto tempo. Ogni studioso della *Bibbia* deve sapere che il primo e il secondo capitolo del *Genesi* non possono provenire dalla stessa penna. Essi sono evidentemente allegorie e parabole; [(1)] perché i due racconti della creazione e del popolamento della terra si contraddicono diametralmente l'un l'altro in quasi tutti i particolari di tempo, di luogo e di

[(1)] Vedi *Galati*, IV, 24, e *Matteo*, XIII, 10-15.

metodi seguiti nella cosiddetta creazione. Accettando la narrazione letteralmente e nel complesso', noi abbassiamo la dignità della divinità sconosciuta. La trasciniamo al livello dell'umanità e le attribuiamo la particolare personalità dell'uomo, che ha bisogno della "frescura del giorno" per rilassarsi, che si riposa delle sue fatiche e che è suscettibile di ira e di vendetta e deve perfino usare precauzioni contro l'uomo "per paura che stenda la mano e prenda anche l'albero della vita" (tacita ammissione, sia detto per inciso, da parte della Divinità, che l'uomo *avrebbe potuto farlo* se non fosse stato impedito dalla forza). Ma, riconoscendo il colorito allegorico della descrizione di quelli che possono essere considerati fatti storici, ci troviamo subito su di un terreno solido.

Anzitutto, il giardino dell'Eden, in quanto località, non è affatto un mito; esso fa parte di quei punti di riferimento storici i quali ogni tanto rivelano allo studioso che la *Bibbia* non è semplicemente allegoria. "L'Eden, o l'ebraico ודאינג , GAN-EDEN, che significa il giardino di Eden, è un nome arcaico della regione bagnata dall'Eufrate e dai suoi numerosi rami, dall'Asia e l'Armenia al Mare Eritreo". Nel *Libro dei numeri* caldeo, la sua ubicazione è indicata in numeri, e nel manoscritto cifrato rosacrociano, lasciato dal conte di St. Germain, è completamente descritto. Nelle *Tavolette* assire è denominato gan-duniyas. [2] "Ecco", dice il אלהיכ *Eloim* del *Genesi*, "l'uomo è divenuto come uno di noi". *Eloim* può essere interpretato, in un senso come *dèi* o poteri, e in un altro come *Aleim*, o sacerdoti, gli ierofanti iniziati nel bene e nel male di questo mondo; perché vi era un collegio di sacerdoti chiamati *Aleim*, mentre il capo della loro casta, o capo degli ierofanti, era conosciuto come *Java Aleim*. Invece di divenire neofita e ottenere gradualmente la sua conoscenza esoterica mediante una regolare iniziazione, un *Adam*, o uomo, usa le sue facoltà intuitive e, spinto dal Serpente — la *donna* e la materia — gusta illegalmente il frutto dell'Albero della Conoscenza, la dottrina segreta o esoterica.

576 I sacerdoti di Ercole, o Mel-Karth, il "Signore" dell'Eden, portavano tutti "vesti di pelle". Il testo dice: "E *Java Aleim* fece per Adamo e sua moglie כחונח ארן, CHITONUTH OUR". La prima parola ebraica, chitun, è il greco *χιων chiton*. Divenne una parola slava presa dalla *Bibbia* e significa *mantello*, un indumento che si mette sugli altri.

Pur contenendo lo stesso sostrato di verità esoterica al pari di ogni cosmogonia primitiva, la Scrittura ebraica porta in faccia i segni della sua doppia origine. Il suo *Genesi* è puramente un ricordo della cattività babilonese. I nomi di luoghi, di persone e perfino di oggetti possono essere fatti risalire dal testo originale ai Caldei, e agli Accadi loro progenitori e maestri ariani. È molto contestato che le tribù accade della Caldea, della Babilonia e dell'Assiria siano in qualche modo imparentate con i Brahmani dell'Indostan; ma vi sono più prove in favore di questa teoria che in contrario. I Semiti, o Assiri avrebbero forse dovuto essere chiamati Turanici, e i Mongoli essere chiamati Sciti. Ma se gli Accadi sono esistiti altrimenti che nell'immaginazione di alcuni filologi ed etnologi, certo non sono mai stati una tribù turanica, come alcuni assiriologi vorrebbero farci credere. Essi furono semplicemente degli emigranti che passavano in Asia Minore dall'India, culla del genere umano, e i loro adepti sacerdoti avevano indugiato per civilizzare e iniziare un popolo barbaro. Halevy dimostrò la fallacia della mania turanica relativamente agli Accadi, il cui nome è già cambiato una dozzina di volte; e altri scienziati hanno provato che la civiltà babilonese non era nata né si era sviluppata in questa regione. Essa fu importata dall'India, e gli importatori furono degli. Indù brahmanici.

[2] A. Wilder dice che "Ganduniyas" è un nome della Babilonia.

Secondo il professor A. Wilder, se gli Assiri fossero stati chiamati Turanici e i Mongoli Sciti, le guerre di Iran e Turan, di Zohak e Jemshid, o Yima, sarebbero state capite benissimo come la lotta degli antichi Persiani contro i tentativi dei satrapi assiri di conquistarli, che si concluse con la distruzione di Ninive, dove "il ragno tesseva la sua tela nel palazzo di Afrasiab". [3]

577 "I Turanici del prof. Müller e della sua scuola", aggiunge il nostro corrispondente, "erano evidentemente i selvaggi e nomadi Caucasici da cui provennero gli Hamiti, o costruttori etiopi; poi i Semiti, forse un ibrido di Hamiti e Ariani; e infine gli Ariani: Medi, Persiani e Indù; più tardi ancora i popoli goti e slavi dell'Europa. Egli suppone che i Celti siano stati un ibrido, analogo agli Assiri, fra gli Ariani, invasori dell'Europa, e gli Iberici (probabilmente Etiopi) europei". In tal caso egli deve ammettere la possibilità della nostra affermazione che gli Accadi era una tribù dei primitivi Indù. Lasciamo ai filologi del futuro il decidere se fossero Brahmani del planisfero brahmanico propriamente detto (40° di latitudine nord), o dell'India (Indostan), o anche dell'India dell'Asia Centrale.

Due reliquie possedute da uno studioso pali

Un'opinione che per noi è una certezza, dimostrata con il nostro metodo induttivo che temiamo sarà molto scarsamente apprezzato dai metodi ortodossi della scienza moderna, è fondata su ciò che apparirà a quest'ultima una semplice prova circostanziale. Per anni abbiamo ripetutamente notato che le stesse verità esoteriche erano espresse con segni e allegorie identiche in regioni fra le quali non è mai stata trovata alcuna traccia di parentela storica. Abbiamo notato che la *Cabala* e la *Bibbia* ebraiche ripetevano "miti" babilonesi[4] e allegorie orientali e caldee presentate in forma e sostanza nei più antichi manoscritti dei Talapoin (monaci) siamesi e nelle popolari ma antichissime tradizioni di Ceylon.

In quest'isola abbiamo un vecchio e degno amico, da noi incontrato anche in altre parti del globo, uno studioso pali, singalese di nascita, il quale possiede una curiosa foglia di palma a cui, per processi chimici, è stata data una durabilità a prova del tempo, e una enorme conchiglia, o meglio la metà di una conchiglia, perché è stata spezzata in due. Sulla foglia abbiamo visto la raffigurazione di un antico gigante, molto noto a Ceylon, cieco e nell'atto di abbattere — con le braccia tese che afferrano i quattro pilastri centrali di una pagoda — l'intero tempio su di una folla di nemici armati. La sua capigliatura è lunga e giunge quasi a terra. Il possessore di questa curiosa reliquia ci disse che il gigante cieco era "Somona il Piccolo" così chiamato per distinguerlo da Somona-Kadom, il salvatore siamese. Inoltre la leggenda pali, nei suoi importanti particolari, corrisponde a quella del Sansone biblico.

578 La conchiglia porta sulla sua superficie perlacea un disegno inciso diviso in due parti, e il lavoro è molto più artistico, nella concezione e nell'esecuzione, dei crocifissi e altri gingilli religiosi scolpiti nello stesso materiale ai nostri giorni, a Giaffa o a Gerusalemme. Nel primo pannello è rappresentato Siva con tutti i suoi attributi indù, che sacrifica suo figlio: non abbiamo mai cercato di sapere se "unico" o no. La vittima è stesa su di una pira funebre, e il padre si libra nell'aria sopra di lui con la spada levata, pronto a colpire; ma la faccia del dio è voltata verso una giungla in cui un rinoceronte ha profondamente conficcato il suo corno in un grande albero e non riesce a ritirarlo. Il pannello, o scomparto, successivo rappresenta lo stesso rinoceronte sulla pira, con la spada conficcata

[3] La definizione esatta del nome "Turanico" si riferisce a ogni famiglia etnica di cui gli etnologi non sanno niente.

[4] Vedi Beroso e Sanchuniaton; *Ancient Fragments* di Cory; Movers e altri.

nel suo fianco, e la vittima predestinata — il figlio di Siva — libera e nell'atto di aiutare il dio ad accendere il fuoco sull'altare sacrificale.

Basta solo ricordare che Siva e il Baal della Palestina, o Moloch, e Saturno, sono identici; che Abramo è considerato ancor oggi, dagli Arabi maomettani come Saturno nella Kaaba; [5] che Abramo e Israele erano nomi di Saturno; [6] e che Sanchuniaton ci dice che Saturno offrì il suo unico figlio in sacrificio a suo padre Urano, che si circoncise e costrinse la sua casa e i suoi alleati a fare altrettanto, [7] per risalire senza fallo alle fonti del mito biblico. Ma queste fonti non sono fenice né caldee: sono puramente indiane, e la loro origine si può trovare nel *Maha-Bharata*. Ma, brahmanica o buddhistica che sia, questa origine deve essere molto più antica del *Pentateuco* biblico quale è stato compilato da Ezra dopo la cattività babilonese e riveduto dai Rabbi della Grande Sinagoga.

Per questo ci arrischiamo a sostenere la nostra affermazione contro l'opinione di molti dotti che, tuttavia, consideriamo molto più dotti di noi. L'induzione scientifica è una cosa, e la *conoscenza dei fatti*, per quanto non scientifici possano sembrare dapprima, è un'altra cosa. Ma la scienza ha scoperto abbastanza per farci sapere che gli originali sanscriti del Nepal furono tradotti dai missionari buddhisti in quasi tutte le lingue asiatiche. Egualmente i manoscritti pali furono tradotti in siamese e portati in Birmania e nel Siam; è facile dunque, dar ragione del fatto che gli stessi miti e le stesse leggende circolino in tutti questi paesi. Ma Manetone ci parla anche di pastori pali che emigrarono in occidente; e quando troviamo alcune delle più antiche tradizioni di Ceylon nella *Cabala* caldea o nella *Bibbia* ebraica, dobbiamo pensare che i Caldei o i Babilonesi siano stati a Ceylon o in India, o che gli antichi Pali avessero le stesse tradizioni degli Accadi, la cui origine è così incerta. Supponiamo pure che Rawlinson abbia ragione e che. gli Accadi siano venuti dall'Armenia: egli non seguì più oltre le loro tracce. Poiché il campo è oggi aperto a ogni ipotesi, noi supponiamo che questa tribù possa benissimo essere giunta in Armenia dalle regioni al di là dell'Indo dirigendosi verso il Mar Caspio — regione che un tempo faceva parte dell'India — e di lì al Mare Eusino. O possono essere venuti in origine da Ceylon per la stessa via. È stato considerato impossibile seguire, con qualche certezza i vagabondaggi di queste tribù nomadi ariane; dobbiamo dunque giudicare per induzione, confrontando i loro miti esoterici. Lo stesso Abramo, per quanto ne sanno i nostri scienziati, può essere stato uno di quei pastori pali che emigrarono in *Occidente*.

579 Si dice che parti con suo padre Terah da "*Ur* dei Caldei"; e Sir H. Rawlinson ha trovato la città fenicia di Mirti, o Marathos, menzionata in una iscrizione di *Ur*, e dimostra che la parola significa L'OCCIDENTE.

Se, in un certo senso, il loro linguaggio sembra opporsi alla loro identità con i brahmani dell' Indostan, vi sono tuttavia altre ragioni le quali sostengono la nostra affermazione che le allegorie bibliche del *Genesi* sono interamente dovute a queste tribù nomadi. Il loro nome, Ak-ad è della stessa classe di Ad-Am, Ha-va, [8] o Ed-En, "forse", dice il dott. Wilder, "significando figlio di *Ad*, come i figli di Ad nell'antica Arabia. In

[5] Movers, 86.
[6] Ivi.
[7] Sanchuniaton in *Fragments* di Cory, pag. 14.
[8] In un antico libro brahmanico intitolato *Profezie,* di Ramatsariar, come pure nei mano-scritti del Sud nella leggenda di Krishna, questi dà, quasi parola per parola, i primi due capitoli del *Genesi*. Egli racconta la creazione dell'uomo — che chiama, in sanscrito, *Adima*, il "primo uomo" — e la prima donna è chiamata *Heva*, ciò che completa la vita. Secondo Louis Jacolliot (*La Bible dans l'Inde*) Krishna esistette, e la sua leggenda fu scritta, più di 3.000 anni a.C.

assiro, *Ak* è il creatore e Ad-ad è AD, il padre". In aramaico Ad significa anche *uno* e Ad-ad l'*unico*; e nella *Cabala*, *Ad-am* è il figlio unico, la prima emanazione del Creatore invisibile. *Adon* era il "Signore" dio della Siria e consorte di Adar-gat, o Aster-'t, la dea siriana che era Venere, Iside, Istar o Militta ecc.; e ognuna di queste era la "madre *di tutti i viventi*", la *Magna Mater*.

Così, mentre il primo, il secondo e il terzo capitolo del *Genesi* sono solo deformi imitazioni di altre cosmogonie, il quarto capitolo, cominciando dal sedicesimo verso, e il quinto fino alla fine, presentano fatti puramente storici, sebbene l'ultimo non sia mai stato esattamente interpretato. Essi sono stati presi, parola per parola, dal segreto *Libro dei Numeri* della Grande *Cabala* orientale. Dalla nascita di Enoch, il vero progenitore della Frammassoneria moderna, comincia la genealogia delle cosiddette famiglie turaniche, ariane e semitiche, se queste denominazioni sono esatte. Ogni donna è una terra o una città evemerizzate; ogni uomo e patriarca una razza, o un ramo o una suddivisione di una razza. Le mogli di Lamech danno la chiave dell'enigma che un buono studioso può facilmente risolvere anche senza studiare scienze esoteriche. "E Ad-ah partorì Jabal: egli fu padre di tutti coloro che abitano in tende e di *coloro che hanno bestiame*", la razza nomade aria; "... e suo fratello fu Jubal, che fu padre di tutti coloro *che tengono l'arpa e l'organo*; ... e Zillah partorì Tubal-Cain, maestro di *ogni artefice nel bronzo e nel ferro*", ecc. Ogni parola ha un significato, ma non è *rivelazione*. E semplicemente una compilazione dei fatti più *storici*, sebbene la storia sia troppo perplessa su questo punto per sapere come sostenerli.

580 Dobbiamo cercare la culla dei genere umano e dei figli di Ad-ah dal mare Eusino al Kashmir e oltre; e lasciare il particolare giardino dell'Eden sull'Eufrate, al collegio dei misteriosi astrologhi e magi, gli Aleim. [9] Nessuna meraviglia se il veggente nordico, Swedenborg, consiglia di cercare la PAROLA PERDUTA fra gli ierofanti della Tartaria, della Cina e del Tibet, perché è là e solo là, sebbene la troviamo scritta sui monumenti delle più antiche dinastie egiziane.

La grandiosa poesia dei quattro *Veda*, i *Libri di Ermete*, il *Libro dei numeri* caldeo, il *Codice nazzareno*, la *Cabala* dei Tanaim, il *Sepher Jezira*, il *Libro della Sapiena* di Schlomah (Salomone), il trattato segreto su *Muhta e Baha*, [10] attribuito dai cabalisti buddhisti a Kapila, fondatore del sistema Sankhya, i *Brahmana*, [11] lo *Stan-gyour* [12] dei Tibetani: tutti questi libri hanno la stessa base. Variando solo nelle allegorie, essi insegnano la stessa dottrina segreta che, quando sarà completamente chiarita, ci mostrerà di essere l'Ultima Tule della vera filosofia e svelerà che cosa è la PAROLA PERDUTA.

È inutile aspettare che gli scienziati trovino in queste opere qualche cosa di interessante eccetto quello che è in relazione diretta con la filologia o la mitologia

---

[9] *Adah* in ebraico è הדע, e Eden ויע. Il primo è un nome di donna, il secondo la designazione di una località. Essi sono strettamente correlati fra loro, ma non hanno alcuna relazione con Adam e Akkad **אדא כקא**che si scrivono con l'alef.

[10] Le due parole corrispondono ai termini Macroprosopos, o macrocosmo, l'assoluto e illimitato, e *Microprosopos* della *Cabala*, il "piccolo volto" o microcosmo, il finito e condizionato. Non è stato tradotto e probabilmente non lo sarà mai. I monaci tibetani dicono che contiene i veri *Sutrâ*. Alcuni buddhisti credono che Buddha fosse, in una precedente esistenza, Kapila stesso. Non riusciamo a vedere come vari studiosi di sanscrito possano pensare che Kapila fosse un ateo, mentre ogni leggenda lo presenta come il più mistico asceta, fondatore della setta degli Yogi.

[11] I *Brahmana* sono stati tradotti dal dott. Haug; vedi il suo *Aitareya Brâmanam*.

[12] Lo *Stan-gyour* è pieno di regole di magia, lo studio dei poteri occulti e della loro conquista, di incanti, di formule magiche ecc.; ed è mal compreso dagli interpreti profani come la Bibbia ebraica dal nostro clero e la *Cabala* dai rabbini europei.

comparata. Anche Max Müller, appena si riferisce al misticismo e alla filosofia metafisica diffusa nell'antica letteratura sanscrita, non vi scorge altro che "assurdità teologiche" e "fantastiche sciocchezze".

Parlando dei *Brahmana*, tutti pieni di *misteriosi*, e quindi, come fatto ovvio, assurdi significati, egli dice: "La maggior parte di essi sono semplici chiacchiere e, quel che è peggio, *chiacchiere teologiche*. Nessuno che non sia già al corrente del posto che i *Brahmana* occupano nella storia del pensiero indiano potrebbe leggerne più di dieci pagine *senza esserne disgustato*". [13]

581 Non ci meravigliamo della severa critica di questo erudito. Senza una 581 chiave per il vero significato di queste "chiacchiere" religiose, come può giudicare l'esoterico con l'essoterico? Troviamo una risposta in un'altra delle interessantissime conferenze dello scienziato tedesco: "Nessun Ebreo, nessun Romano, nessun Brahmano ha mai pensato di convertire la gente al suo proprio culto nazionale. La religione fu considerata come una proprietà privata o nazionale. Doveva essere difesa dagli stranieri. I più sacri nomi degli dèi, le preghiere con cui si poteva ottenere il loro favore, erano tenuti segreti. Nessuna religione fu più esclusiva di quella dei brahmani". [14]

Geloso esclusivismo degli Indù

Per questo, quando incontriamo uno studioso che si immagina, per avere imparato il significato di pochi riti esoterici da un srotriya, un prete brahmano iniziato nei misteri sacrificali, di essere capace di interpretare tutti i simboli e di avere minuziosamente vagliato le religioni indù, non possiamo fare a meno di ammirare la completezza delle sue illusioni scientifiche. E questo tanto più in quanto vediamo lo stesso Max Müller affermare che, poiché "brahmani si nasce, anzi, si nasce *due volte*, e non si può divenire, nemmeno la più bassa casta, quella dei Sudra, aprirebbe le sue file a uno straniero". Come è ancor meno probabile che un brahmano permettesse a uno straniero di svelare al mondo i suoi più sacri misteri religiosi, il cui segreto è stato custodito così gelosamente, per secoli, da ogni profanazione.

No, i nostri scienziati non capiscono e non possono capire esattamente l'antica letteratura indù, così come un ateo o un materialista non possono apprezzare nel loro giusto valore i sentimenti di un veggente, di un mistico la cui intera vita è dedicata alla contemplazione. Essi hanno tutto il diritto di compiacersi nella dolce ninna nanna dell'autoammirazione e nella giusta coscienza del loro grande sapere, ma non quello di guidare il mondo nel loro errore facendogli credere di avere risolto l'ultimo problema dell'antico pensiero nella letteratura, sanscrita o altro, che dietro le "chiacchiere" esteriori non vi è molto di più di quanto sia stato mai sognato dalla filosofia esatta moderna, e che, sopra e oltre l'esatta traduzione delle parole sanscrite non vi è un pensiero più profondo, intelligibile da alcuni dei discendenti di coloro che lo velarono, nelle prime ore del giorno terreno, se non era adatto al lettore profano.

582 Non ci stupiamo minimamente che un materialista, e anche un cristiano ortodosso, siano incapaci di leggere le antiche opere brahmaniche e quelle che ne derivano, la *Cabala*, il *Codice* di Bardesanes o la *Scrittura* ebraica senza provare disgusto per la loro immodestia e la loro apparente mancanza di ciò che il lettore non iniziato si compiace di chiamare "senso comune". Ma, se non possiamo biasimarli per un tale sentimento,

[13] *Aitareya Brahmana*, conferenza di Max Müller.
[14] M. Müller, *Buddhist Pilgrims*.

specialmente nel caso della letteratura ebraica e anche della greca e della latina, e se siamo dispostissimi ad ammettere, col professor Fiske, che "è un segno di saggezza il non essere soddisfatti di prove imperfette"; d'altra parte abbiamo il diritto di aspettarci che essi riconoscano che non è meno un segno di onestà confessare la propria ignoranza nei casi in cui un problema ha due aspetti e nella cui soluzione lo scienziato può ingannarsi al pari di qualsiasi ignorante. Quando vediamo il professor Draper, nella sua definizione delle epoche in *Intellectual Development of Europe* (Sviluppo intellettuale dell'Europa), classificare il tempo dal periodo di Socrate, precursore e maestro di *Platone*, a Carneade come "l'epoca della fede", e quello da Filone alla distruzione delle scuole neoplatoniche per opera di Giustiniano come "epoca della decrepitezza", possiamo inferire che il dotto professore capisce così poco la reale tendenza della filosofia greca e delle scuole attiche quanto il vero carattere di Giordano Bruno. Cosi, quando vediamo uno dei migliori studiosi di sanscrito affermare sulla sua sola autorità e senza altra prova che "la maggior parte dei *Brahamana* è semplicemente costituita da chiacchiere teologiche", dobbiamo pensare con profondo rammarico che il professor Müller deve conoscere molto meglio gli antichi verbi e parole sanscrite che non i pensieri sanscriti, e dolerci che uno studioso così generalmente disposto a render giustizia alle religioni e agli uomini dell'antichità, faccia così effettivamente il giuoco dei teologi cristiani. "A che cosa serve il sanscrito?" esclama Jacquemont, che da solo ha fatto più false affermazioni circa l'Oriente di tutti gli orientalisti messi insieme. A questo livello non servirebbe davvero a nulla. Se dobbiamo scambiare un cadavere con un altro, potremmo egualmente sezionare la lettera morta della *Bibbia* ebraica e quella dei *Veda*. Chi non è intuitivamente vivificato dallo spirito religioso dell'antichità, non riuscirà mai a vedere oltre le "chiacchiere" esoteriche.

Quando leggiamo per la prima volta che "nella cavità del cranio dei Macroprosopos — la Faccia Lunga — è nascosta l'aerea SAGGEZZA che in nessun luogo si rivela, e che essa non è manifesta né aperta"; o che "Il naso dell"`antico dei giorni" è *Vita* in ogni parte". siamo portati a considerare tutto ciò come l'incoerente delirio di un pazzo. E quando inoltre veniamo a sapere dal *Codex Nazaraeus* che "essa, lo *Spiritus*", invita suo figlio Karabtanos, "che è folle e senza giudizio", a un innaturale crimine con la propria madre, siamo disposti a gettar via il libro disgustati. Ma si tratta solo di una sciocchezza senza senso espressa in un linguaggio rozzo e perfino osceno? Essa non può essere giudicata dall'apparenza esterna più di quanto possano esserlo i simboli sessuali delle religioni egiziana e indù, o la rude franchezza di espressione della stessa "sacra" *Bibbia*. Non più di quanto l'allegoria di Eva e del serpente tentatore. Lo spirito senza riposo, che dovunque si insinua, una volta caduto "nella materia", tenta Eva o Hava, che rappresenta corporeamente la materia caotica, "folle e senza giudizio".

583 Perché la *materia*, Karabtanos, è il figlio dello Spirito, o Spiritus dei Nazzareni, la *Sophia-Achamoth*, e questa è la figlia del puro e intellettuale spirito, il soffio divino. Quando la scienza ci avrà effettivamente dimostrato l'origine della materia e provato la fallacia degli occultisti e degli antichi filosofi i quali ritenevano (come i loro discendenti oggi ritengono) che la materia è solo una delle correlazioni dello spirito, il mondo degli scettici avrà il diritto di respingere l'antica Saggezza e di scagliare l'accusa di oscenità in faccia alle antiche religioni.

Lydia Maria Child e il simbolismo fallico

"Da tempo immemorabile", [15] dice Lydia Maria Child, "un emblema è stato oggetto di culto nell'Indostan come tipo della creazione o origine della vita. È il più comune simbolo di Siva [Bala, o Maha-Deva] ed è universalmente collegato con il suo culto... Siva non era solo il riproduttore delle forme umane; egli rappresentava il principio fruttificatore, il potere generatore che pervade l'universo... Piccole immagini di questo emblema, scolpite in avorio, oro o cristallo, vengono portate al collo come ornamento... L'emblema materno è egualmente di tipo religioso, e gli adoratori di Visnù lo rappresentano sulla loro fronte con un segno orizzontale. È forse strano che essi considerino con reverenza il grande mistero della nascita umana? Sono forse impuri perché lo considerano così? O siamo impuri noi, che non riusciamo a considerarlo in tal modo? Noi abbiamo molto camminato, e le strade sono state insudiciate da quando gli antichi anacoreti parlarono per la prima volta di Dio e dell'anima nei solenni recessi dei loro primitivi santuari. Non sorridiamo del loro modo di cercar la traccia dell'infinita e incomprensibile Causa attraverso tutti i misteri della natura, per non gettare, così facendo, l'ombra della nostra stessa grossolanità sulla loro semplicità patriarcale".

Molti sono gli studiosi che hanno tentato, come meglio potevano, di rendere giustizia all'India antica. Colebrooke, Sir William Jones, Barthelémy St. Hilaire, Lassen, Weber, Strange, Burnouf, Hardy e finalmente Jacolliot hanno tutti portato la loro testimonianza delle sue conquiste nel campo del diritto, dell'etica, della filosofia e della religione. Nessun popolo al mondo ha mai raggiunto tale grandezza di pensiero nelle concezioni ideali della Divinità e del suo prodotto, l'uomo, come i metafisici e i teologi sanscriti. "I rimproveri che rivolgo a molti traduttori e orientalisti", dice Jacolliot, "pur ammirando la loro profonda sapienza, sono che, *non avendo vissuto nell'India*, mancano di esattezza di espressione e di comprensione del senso *simbolico* dei canti poetici, delle preghiere e delle cerimonie, così che troppo spesso cadono in errori materiali, sia di traduzione, sia di apprezzamento". [16]

584 Inoltre questo autore che, per il suo lungo soggiorno nell'India e per lo studio della sua letteratura, è più qualificato a darne testimonianza di coloro che non vi sono mai stati, ci dice che "la vita di parecchie generazioni sarebbe appena sufficiente a leggere le opere che l'antica India ci ha lasciato di storia, morale, poesia, filosofia, religione, scienze varie e medicina". E tuttavia Louis Jacolliot può solo giudicare i pochi frammenti la cui conoscenza dipese sempre dalla condiscendenza e dall'amicizia di pochi brahmani di cui era riuscito a divenire intimo. Essi gli hanno mostrato *tutti* i loro tesori? Gli hanno spiegato *tutto* quello che voleva sapere? Ne dubitiamo, altrimenti egli non avrebbe giudicato le loro cerimonie religiose così affrettatamente come ha fatto spesso in base a prove semplicemente indiziarie.

Tuttavia nessun viaggiatore si e mostrato, nel complesso, più leale e imparziale verso l'India di Jacolliot. Se e severo circa l'attuale decadenza di essa, e ancora più severo con coloro che ne sono stati la causa — la casta sacerdotale degli ultimi secoli — e il suo rimprovero e proporzionato all'intensità del suo apprezzamento per la sua passata grandezza. Egli mostra le fonti da cui provennero le rivelazioni di tutti gli antichi credi, compresi gli ispirati *Libri di Mosè*, e indica direttamente l'India come culla dell'umanità, genitrice di tutte le nazioni, focolare di tutte le arti e di tutte le scienze perdute

[15] *Progress of Religious Ideas through Successive Ages*, vol. I, pag. 17.
[16] *La Bible dans l'Inde.*

dell'antichità, per le quali la stessa India antica era già perduta nell'oscurità cimmeria delle età arcaiche. "Studiare l'India", egli dice, "significa rintracciare le origini dell'umanità".

"Come la società moderna si urta con l'antichità a ogni passo", egli aggiunge, "come i nostri poeti hanno copiato Omero e Virgilio, Sofocle ed Euripide, Plauto e Terenzio; come i nostri filosofi hanno tratto ispirazione da Socrate, Pitagora, Platone e Aristotele; come i nostri storici hanno preso a modello Tito Livio, Sallustio e Tacito, i nostri oratori Demostene o Cicerone, i nostri medici studiano Ippocrate e i nostri codici ripetono quello di Giustiniano, così l'antichità stessa ebbe un'altra antichità da studiare, da imitare e da copiare. Che cosa c'è di più semplice e di più logico? I popoli non si precedono e si succedono reciprocamente? Le conoscenze faticosamente acquistate da una nazione rimangono forse circoscritte nel suo territorio e muoiono con la generazione che le ha raggiunte? Vi e forse qualche assurdità nel supporre che l'India di 6.000 anni fa, brillante, civile, traboccante di popolazione, abbia impresso sull'Egitto, la Persia, la Giudea, la Grecia e Roma un'impronta così incancellabile e così profonda come quella che questi ultimi hanno impresso su di noi?

"E tempo che ci liberiamo da quei pregiudizi che ci presentano gli antichi come giunti quasi spontaneamente alle idee filosofiche, religiose e morali più elevate: quei pregiudizi che nella loro ingenua ammirazione spiegano tutto ciò che vi e nel dominio della scienza, delle arti e delle lettere con l'intuizione di pochi grandi uomini, e ciò che e nel regno della religione con la rivelazione". [17]

585 Crediamo che non sia lontano il giorno in cui gli avversari di questo sottile ed erudito scrittore saranno costretti al silenzio dalla forza di prove irrefutabili. E quando i fatti avranno confermato le sue teorie e le sue affermazioni, che cosa troverà il mondo? Che all'India, il paese meno esplorato e meno conosciuto di ogni altro, tutte le altre grandi nazioni del mondo devono i loro linguaggi, le arti, la legislazione e la civiltà. I suoi progressi, arrestati pochi secoli prima della nostra era — perché, come dimostra questo scrittore, al tempo del grande conquistatore macedone "l'India aveva già esaurito il suo periodo di splendore" — furono completamente paralizzati nei secoli seguenti. Ma la prova delle sue glorie passate rimane nella sua letteratura. Quale popolo in tutto il mondo può vantare una eguale letteratura, che, se il sanscrito fosse meno difficile, sarebbe molto più studiata? Per questo il pubblico in genere deve affidarsi all'informazione di pochi studiosi i quali, nonostante il loro grande sapere e la loro veracità, possono tradurre e commentare solo pochi libri fra i quasi innumerevoli che, malgrado il vandalismo dei missionari, rimangono ancora a rivelare l'imponenza della letteratura sanscrita. E anche per fare solo questo è necessario il lavoro di un'intera vita di un Europeo. Così che si giudica frettolosamente e spesso si fanno i più ridicoli errori.

Recentemente un certo reverendo Dunlop Moore, di New Brighton, Pennsylvania, deciso a mostrare insieme la sua acutezza e la sua pietà, attaccò l'affermazione di un teosofo in un discorso pronunciato alla cremazione del barone de Palm, che il *Codice di Manu* esisteva mille anni prima di Mosè. "Tutti gli orientalisti di qualche valore", egli dice, "sono concordi nel riconoscere che le *Leggi di Manu* furono scritte in tempi diversi. *La parte più antica della raccolta risale probabilmente al sesto secolo prima dell'era cristiana*". [18] Qualunque cosa pensino gli orientalisti incontrati da questo sapientone della Pennsylvania, Sir William Jones e di opinione diversa. "E chiaro", dice, "che le *Leggi di*

[17] *La Bible dans l'Inde.*
[18] "Presbyterian Banner", 20 dicembre 1876.

Manu quali le possediamo, e che comprendono solo 680 *sloka*, non possono essere l'opera attribuita a Soumati, la quale è probabilmente quella indicata col nome di *Vriddha Manava*, o *Antico codice di Manu*, non ancora interamente ricostruito, sebbene molti passi del libro siano stati conservati dalla tradizione e siano spesso citati dai commentatori".

586 "Leggiamo nella prefazione a un trattato sulla legislazione di Narada", scrive Jacolliot, "scritta da un suo adepto, sostenitore del potere brahmanico: "Manu, dopo avere scritto le leggi di Brahma in 100.000 sloka, ossia distici, che formavano ventiquattro libri e un migliaio di capitoli, diede l'opera a Narada, il saggio dei saggi, il quale la abbreviò a 12.000 versi per uso del genere umano, e la diede a un figlio di Brighou di nome Soumati, il quale, perché fosse ancor più adatta all'uomo, la ridusse a 4.000.""

Abbiamo qui l'opinione di Sir William Jones, il quale, nel 1794, affermava che i frammenti in possesso degli Europei non potevano essere *L'antico codice di Manu*, e quella di Louis Jacolliot, il quale, nel 1868, dopo avere consultato tutte le autorità e avere aggiunto a esse i risultati delle sue lunghe e pazienti ricerche, scrive: "Le leggi indù vennero codificate da Manu *più di 3.000 anni prima dell'era cristiana*, e copiate da tutta l'antichità, in particolare da Roma, la sola che ci abbia lasciato una legge scritta nel *Codice di Giustiniano*, adottato come base di tutta la legislazione moderna". [(19)]

In un altro volume, intitolato *Christna et le Christ*, criticando scientificamente un pio, sebbene molto dotto antagonista cattolico, Testor de Ravisi, il quale cerca di dimostrare che l'ortografia del nome Christna non e conforme alla pronuncia sanscrita — e ha la peggio nella discussione — Jacolliot nota: "Sappiamo che il legislatore Manu si perde nella notte del periodo preistorico indiano, e che nessun indianista oserebbe rifiutargli il titolo di più antico legislatore del mondo" (pag. 350).

Ma Jacolliot non aveva sentito parlare del rev. Dunlop Moore. Forse per questo egli e vari altri indianologi si preparano a dimostrare che molti testi vedici, al pari di quelli di Manu, mandati in Europa dalla Asiatic Society di Calcutta, *non sono affatto genuini* ma per lo più dovuti agli astuti sforzi di alcuni missionari gesuiti per metter fuori strada la scienza con alcune opere apocrife onde gettare una nube di incertezza e di oscurità sulla storia dell'antica India, e sospetti di interpolazioni sistematiche sui brahmani e i sapienti indiani moderni. "Questi fatti", aggiunge, "che sono così bene stabiliti in India da non venire mai messi in discussione, *devono essere rivelati all'Europa*" (*Christna et le Christ*, pag. 347).

Inoltre il Codice di Manu, conosciuto dagli orientalisti europei come quello commentato da Brighou, non forma nemmeno una parte dell'antico Manu intitolato *Vriddha-Manava*. Sebbene solo pochi frammenti di esso siano stati scoperti dai nostri scienziati, esiste per intero in certi templi; e Jacolliot dimostra che i testi mandati in Europa differiscono interamente dagli stessi testi che si trovano nelle pagode dell'India meridionale. Possiamo anche citare, per il nostro scopo, Sir William Jones, il quale, lamentandosi di Callouca, nota che questi non sembra avere considerato, nei suoi commenti, che "le leggi di Manu sono *limitate ai primi tre secoli" (Translation of Manu and Commentaries*).

[(19)] *La Bible dans l'Inde.*

L’epoca dei Veda e di Manu

587 Secondo i calcoli, noi siamo adesso nell’età di Kali-Yug, la *quarta*, partendo da quella di Satya o Kritayug, prima età in cui la tradizione indù stabilisce le leggi di Manu, e la cui autenticità e implicitamente accettata da Sir William Jones. Ammettendo tutto quello che può essere detto circa le esagerazioni della cronologia indù — la quale, per inciso concorda assai meglio con la geologia e l’antropologia moderne che non i 6000 anni della ridicola cronologia della *Scrittura* ebraica — tuttavia, poiché sono già trascorsi circa 4500 anni da quando e cominciata la quarta età del mondo, o Kali-Yug, abbiamo qui la prova che uno dei maggiori orientalisti che siano mai vissuti — e per di più un cristiano, non un teosofo — credeva che Manu fosse di mille anni più antico di Mosè. Evidentemente l’una delle due: o la storia indiana deve essere rimodellata perla “Presbyterian Banner”, o gli scrittori di questo foglio devono studiare la letteratura indiana prima di criticare ancora una voltai teosofi.

Ma, a parte le opinioni private di questo reverendo signore, le cui idee poco ci interessano, troviamo anche nella *New American Cyclopaedia* una decisa tendenza a discutere l’antichità e l’importanza della letteratura indù. Le *Leggi di Manu*, dice uno degli scrittori, “non risalgono a prima del terzo secolo a. C”. Questa espressione è molto elastica.. Se per *Leggi di Manu* Io scrittore intende il *compendio* di queste leggi, compilato e arrangiato dai brahmani posteriori per servire come autorità ai loro ambiziosi progetti, e con l’idea di crearsi una regola di dominio, in questo senso può avere ragione, sebbene noi siamo pronti a discutere anche su ciò. In ogni caso è inesatto considerare questo compendio come l’insieme genuino delle antiche leggi codificate da Manu come lo sarebbe affermare che la *Bibbia* ebraica non risale a prima del decimo secolo della nostra era perché non abbiamo manoscritti ebraici più antichi di questa epoca, o che l’*Iliade* di Omero non era conosciuta e non era stata scritta anteriormente al primo manoscritto autentico giunto a noi. Non vi sono manoscritti sanscriti in possesso di studiosi europei molto più antichi di quattro o cinque secoli, [20] cosa che non impedisce minimamente loro di assegnare ai *Veda* un’antichità di quattro o cinquemila anni. Vi sono i più forti argomenti possibili in favore della grande antichità dei *Libri di Manu*, e, senza darci la pena di citare le opinioni dei vari studiosi, nemmeno due dei quali sono d’accordo, continueremo a esporre la nostra per lo meno per quel che riguarda l’arbitraria affermazione della *Cyclopaedia*.

588 Se, come Jacolliot dimostra, testi alla mano, il *Codice di Giustiniano* fu copiato dalle *Leggi di Manu*, dobbiamo anzitutto accertare l’età del primo, non come codice scritto e perfetto, ma nelle sue origini. E non crediamo che la risposta sia difficile.

Secondo Varrone, Roma fu costruita nel 3961 del periodo giuliano (754 a. C.). La legge romana, quale fu compilata per ordine di Giustiniano e conosciuta come *Corpus iuris civilis*, non era un codice, a quanto ci dicono, ma un digesto dei costumi della legislazione di molti secoli. Sebbene oggi non si sappia nulla delle autorità originarie, la principale fonte da cui fu derivato il *ius scriptum*, o legge scritta, fu il *ius non scriptum*, ossia la legge fondata sul costume. Ed e proprio su questa legge del costume che noi fondiamo i nostri argomenti. Inoltre, la legge delle dodici tavole venne compilata circa il 300 *ab urbe condita*, e, per quel che riguarda la legge privata, lo fu su *fonti ancora più antiche*. Quindi, se queste più antiche fonti concordano così bene con le *Leggi di Manu*, che i brahmani

[20] Vedi Max Müller, *Lecture on the Vedas*.

sostengono codificate nel *Kritayug*, epoca anteriore all'attuale *Kali-yug*, dobbiamo supporre che questa fonte delle "Dodici tavole", come legge di *costume* e tradizione, sia di almeno qualche centinaio di anni più antica dei suoi copisti. Solo questo ci fa retrocedere a oltre 1000 anni a. C.

Il *Manava Dharma Sastra*, che comprende tutto il sistema della Cosmogonia indù, e riconosciuto molto vicino ai *Veda* per antichità, e perfino Colebrooke assegna a questi ultimi il quindicesimo secolo a. C. Ma qual e l'etimologia del nome *Manava Dharma Sastra*? E una parola composta di *Manu*; *d'harma*, o istituto; e *sastra*, comando o legge. Come dunque le leggi di Manu possono risalire solo al terzo secolo prima dell'era cristiana?

Il *Codice* indù non ha mai preteso di essere una rivelazione divina. La distinzione fatta dai brahmani stessi tra i *Veda* e qualsiasi altro libro sacro per quanto di rispettabile antichità, ne e una prova. Mentre ogni setta ritiene i *Veda* come diretta parola di Dio — *sruti* (rivelazione) — il *Codice di Manu* e indicato da loro semplicemente come *smriti*, raccolta della tradizione orale. Tuttavia queste tradizioni, o "ricordi" sono tra le più antiche e più rispettate di quei paesi, Ma forse il più forte argomento in favore della sua antichità e della generale stima in cui e tenuto, sta nel fatto seguente. I brahmani hanno certamente ristrutturato queste tradizioni in qualche epoca remota, e redatto molte delle leggi attuali quali si presentano adesso nel *Codice di Manu*, perché rispondessero alle loro ambizioni. Quindi *devono averlo fatto in un 'epoca in cui la cremazione delle vedove (sutti) non era praticata né tendeva a esserlo*, ed essa e stata praticata per circa 2500 anni. Nel *Codice di Manu*, come nei *Veda*, non viene mai menzionata una legge così atroce!

589 Chi non sa, se non e totalmente ignorante della storia dell'India, che questo paese fu una volta sul limite di una rivolta religiosa causata dalla proibizione del sutti da parte del governo inglese? I brahmani si appellarono a un verso del *Rig-Veda*, che lo imponeva. Ma recentemente si e avuta la prova che questo verso e stato falsificato. [21] Se i brahmani fossero stati i soli autori del *Codice di Manu*, o lo avessero interamente codificato invece di limitarsi a riempirlo di interpolazioni per renderlo rispondente ai loro scopi non prima dell'epoca di Alessandro, come e possibile che avessero trascurato questo punto importantissimo mettendo in pericolo la loro autorità? Questo fatto dimostra da solo che il Codice deve essere classificato fra i loro libri più antichi.

Tradizioni delle razze antidiluviane

Sull'evidenza di questa prova indiziaria — quella della ragione e della logica — noi affermiamo che, se l'Egitto fornì alla Grecia la sua civiltà, e questa trasmise la sua a Roma, l'Egitto stesso, nelle epoche sconosciute in cui Menes regnava, [22] ricevette le sue leggi, le sue istituzioni sociali, le sue arti e le sue scienze dall'India prevedica; [23] e che di conseguenza in questa antica iniziatrice dei sacerdoti — adepti di tutte le altre nazioni — dobbiamo cercare la chiave dei grandi misteri dell'umanità.

Quando diciamo indiscriminatamente "India", non intendiamo l'India dei nostri giorni ma quella del periodo arcaico. In quegli antichi tempi, regioni che oggi ci sono note sotto altri nomi venivano tutte chiamate India. Vi erano un'India superiore, una inferiore e una occidentale, che oggi e la Persia-Iran. Le regioni oggi chiamate Tibet, Mongolia e Grande

[21] Vedi Roth, *The Burial in India*; Max Müller, *Comparative Mythology* (conferenza); l'articolo di Wilson, "The Supposed Vaidic Authority for the Burning of Hindu Widows", ecc

[22] Bunsen indica come primo anno di Menes il 3645; Manetone il 3892 a.C. *Egypt's Place* ecc., vol. V, 34.

[23] Louis Jacolliot, in *The Bible in India*, afferma la stessa cosa.

Tartaria, erano pure considerate come India dagli [antichi scrittori. Presenteremo ora una leggenda relativa a quei luoghi che la scienza riconosce oggi come la culla dell'umanità.

La tradizione racconta, e le narrazioni del *Gran Libro* spiegano, che molto prima dei tempi di Adamo e della sua curiosa moglie He-va, dove adesso si trovano solo laghi salati e desolato deserto, vi era un vasto mare interno che si estendeva sull'Asia Centrale, a nord dell'orgogliosa catena dell'Himalaya e dei suoi prolungamenti occidentali. Un'isola, che per la sua impareggiabile bellezza non aveva rivali al mondo, era abitata dagli ultimi residui della razza che precedette la nostra. Questa razza poteva vivere egualmente nell'acqua, nell'aria e nel fuoco perché aveva un illimitato controllo sugli elementi.

590 Erano i "Figli di Dio"; non quelli che videro le figlie degli uomini, ma i veri *Elohim*, sebbene nella *Cabala* orientale abbiano un altro nome. Furono essi coloro che impartirono agli uomini i più misteriosi segreti della natura, e rivelarono loro la "parola" ineffabile oggi *perduta*. Questa parola, che non e parola, ha percorso tutto il mondo, e risuona ancora, come un'eco morente, nei cuori di alcuni uomini privilegiati. Gli ierofanti di tutti i collegi sacerdotali sapevano dell'esistenza di questa isola, ma la parola era conosciuta solo dal *Java Aleim*, o capo di ogni collegio, e veniva trasmessa al suo successore al momento della morte. Vi erano molti di questi collegi, e gli antichi autori classici ne parlano.

Abbiamo già visto che e una tradizione universale, accettata da tutti i popoli antichi, quella che vi siano state molte razze umane prima della nostra attuale. Ognuna di esse si distingueva da quella che l'aveva preceduta; e ognuna scompariva quando appariva la seguente. In *Manu* sono chiaramente menzionate sei di queste razze che si succedettero l'una all'altra.

"Da questo Manu Swayambhouva (il minore, corrispondente all'Adam Kadmon) proveniente da Swayambhouva o Essere esistente per se stesso, discesero altri sei Manu (uomini che simbolizzano i progenitori) ognuno dei quali diede origine a *una razza* umana... Questi Manu, tutti potenti, di cui Swayambhouva e il primo, hanno ognuno, *nel proprio periodo — autara —* prodotto e diretto questo mondo composto di esseri mobili e immobili" (*Manu*, libro I).

Nel *Siva-Purana*, [24] si legge:

"O Siva, dio del fuoco, possa tu distruggere i miei peccati come l'erba secca della giungla e distrutta dal fuoco. Attraverso il tuo potente Respiro Adhima (il primo uomo) e Heva (il complemento della vita, in sanscrito), *antenati di questa razza di uomini*, hanno ricevuto vita e coperto il mondo con i loro discendenti".

591 Non si poteva comunicare, per mare, con la bella isola, ma passaggi sotterranei, conosciuti solo dai capi, comunicavano con essa in tutte le direzioni. La tradizione indica molte maestose rovine dell'India, Ellora, Elefanta e le caverne di Ajunta (catena di Chandor), che appartenevano un tempo a questi collegi e che erano collegate con queste vie sotterranee. [25] Chi può dire che la perduta Atlantide — che è menzionata nel *Libro*

[24] *Purana* significa storia antica e sacra, o tradizione. Vedi la traduzione del *Manu* di Loiseleur Des-long-champs; e anche La *Genèse dans l'Humanité*, di L. Jacolliot.

[25] Vi sono archeologi i quali, come James Fergusson, negano la grande antichità, anche di un solo monumento dell'India. Nella sua opera *Illustrations of the Rok-Cut Temples of India*, l'autore si arrischia a esprimere l'opinione davvero singolare che "L'Egitto aveva cessato di essere una nazione prima che i più antichi templi a caverna dell'India fossero scavati". In breve egli non ammette l'esistenza di una sola caverna prima del regno di Asoka, e sembra voler dimostrare. che la maggior parte di questi templi scavati nella roccia fu eseguita dal tempo di questo pio re buddhista alla distruzione della dinastia Andhra di Maghada, all'inizio del quinto secolo. Consideriamo questa affermazione assolutamente arbitraria. Ulteriori scoperte mostreranno certamente quanto sia stata erronea e infondata

segreto, ma anche qui sotto un altro nome pronunciato nel linguaggio sacro — non esistesse già a quei tempi? Il grande continente perduto avrebbe potuto forse essere situato a sud dell'Asia estendendosi dall'India alla Tasmania. [26] Se l'ipotesi, oggi molto dubbia e decisamente negata da alcuni dotti autori che la considerano una fantasia di Platone, venisse confermata, forse gli scienziati ammetterebbero che la descrizione del continente abitato dagli dei non sia stata del tutto una fiaba. Ed essi potranno allora capire che i cauti accenni di Platone e il fatto che egli attribuisce il racconto a Solone e ai sacerdoti egiziani erano solo un modo prudente per comunicare la cosa al mondo e per liberarsi, combinando accortamente la verità con la finzione, di una storia che gli obblighi a lui imposti dall'iniziazione gli proibivano di divulgare.

E come il nome stesso di Atlanta avrebbe potuto avere origine nella fantasia di Platone? Atlanta *non* è un nome greco e la sua struttura non contiene alcun elemento greco. Brasseur de Bourbourg tentò di dimostrarlo alcuni anni fa, e Baldwin, nel suo *Prehistoric Nations and Ancient America* (Nazioni preistoriche e antica America), lo cita quando dichiara che le parole *Atlas* e *Atlantico* non trovano un'etimologia soddisfacente in nessuna lingua europea conosciuta. Non sono greche e non possono essere riferite ad alcun linguaggio del vecchio mondo. Ma nel linguaggio nauhatl (o tolteco) troviamo immediatamente la radicale *a, atl*, che significa acqua, guerra e il sommo della testa. Di qui proviene una serie di parole come *atlan*, sulla riva o in mezzo all'acqua; e di qui l'aggettivo *atlantico*. Abbiamo anche *atlaca*, combattere... Una città chiamata *Atlan* esisteva quando il continente venne scoperto da Colombo, all'entrata del golfo di Uraha, nel Darien, con un buon porto. Oggi è ridotta a un semplice *pueblo*, (villaggio) chiamato Aclo". [27]

Non è forse molto straordinario, per non dir di più, trovare in America una città chiamata con un nome che contiene elementi puramente locali, estranei a ogni altra regione, menzionata nella pretesa *finzione* di un filosofo vissuto 400 anni a.C.? Lo stesso si può dire del nome *America*, che un giorno verrà forse più strettamente correlato a Mern, il monte sacro al centro dei sette continenti, secondo la tradizione indù, che non ad Amerigo Vespucci, il cui nome, sia detto di passaggio, non era affatto Amerigo ma *Alberico*, piccola differenza considerata priva di importanza fino a tempi molto recenti dalla storia *esatta*.[28] Adduciamo le seguenti ragioni a favore della nostra tesi:

592 1. America, Amerrique, o Amerique è il nome usato in Nicaragua per indicare gli altipiani o catene di montagne che si stendono fra Juigalpa e Libertad, nella provincia di Chontales, e che raggiunge da un lato la regione degli indiani Carca e dall'altro quella degli indiani Rama.

Ic o *ique*, come desinenze, significano grande, come in *cacique* ecc.

Colombo, nel suo quarto viaggio, menziona il villaggio *Cariai*, probabilmente *Caîcai*. Nella popolazione abbondavano gli stregoni o uomini della medicina, e si trattava della regione della catena montana Americ, alta 3000 piedi.

Tuttavia egli non menziona questa parola.

[26] E una strana coincidenza che l'America, quando fu scoperta, presso alcune tribù indigene veniva chiamata col nome di *Atlanta*.

[27] Baldwin, *Prehistoric Nations*, pag. 179.

[28] Alberico Vespuzio, figlio di Anastasio Vespuzio o Vespucci, è oggi messo molto in dubbio quanto all'aver dato nome al Nuovo Mondo. In realtà si dice che tale nome appaia in un'opera scritta vari secoli prima. A. Wilder (Note).

Il nome *America Provincia* appare per la prima volta su di una mappa pubblicata a Basilea nel 1522. Fin allora la regione era considerata parte dell'India. Quell'anno il Nicaragua fu conquistato da Gil Gonzales de Avida. [29]

2 "Gli uomini del nord che visitarono il continente nel decimo secolo. [30] trovarono una bassa costa densamente coperta di foreste", chiamata *Markland*, da *mark*, foresta. La *r* aveva un suono arrotato come in *marrich*. Una parola simile si trova nella regione dell'Himalaya, e il nome della Montagna del Mondo, Meru, è pronunciato in alcuni dialetti come Meruah, con la *h* fortemente aspirata. L'idea principale è di mostrare come due popoli possano accettare una parola di suono affine usandola ognuno nel suo proprio senso e applicandola allo stesso territorio.

"E molto plausibile", dice il professor Wilder, "che lo Stato dell'America Centrale, dove troviamo il nome *Americ* significante [come il Meru indu, possiamo aggiungere] grande montagna, abbia dato al continente il suo nome. Vespucci avrebbe usato il proprio cognome, se avesse voluto dare un nome al continente. Se la teoria dell'abate de Bourbourg, che considera *Atlan* come origine di Atlas e di Atlantico, fosse verificata, le due ipotesi potrebbero concordare molto bene. Poiché Platone non fu il solo scrittore che parlasse di un mondo oltre le Colonne d'Ercole, e poiché l'oceano è ancora poco profondo e alimenta piante marine su tutta la parte tropicale dell'Atlantico, non è follia immaginare che questo continente si elevasse o che vi fosse un mondo insulare su quella costa. Anche il Pacifico presenta indizi che vi sia stato un popoloso impero insulare malese o giavanese, se non un continente; fra il Nord e il Sud. Sappiamo che Lemuria, nell'Oceano Indiano, è un sogno degli scienziati; e che il Sahara e la zona mediana dell'Asia erano forse, un tempo, fondi marini".

L'Atlantide e i suoi popoli

593 Per continuare la tradizione, dobbiamo aggiungere che la classe degli ierofanti era divisa in due categorie distinte: quelli istruiti dai "Figli di Dio" dell'isola e iniziati nella dottrina divina della pura rivelazione, e altri che abitavano la perduta Atlantide — se questo deve essere il suo nome e che, essendo di un'altra razza, erano nati con una vista che abbracciava tutte le cose nascoste ed era indipendente dalla distanza e dagli ostacoli materiali. In breve, essi erano la *quarta* razza umana menzionata nel *Popol-Vuh*, la cui vista era illimitata e che conosceva insieme tutte le cose. Essi erano forse ciò che oggi definiremmo "medium naturali" che non dovevano lottare né soffrire, né fare alcun sacrificio per ottenere le loro conoscenze. Di conseguenza, mentre i primi camminavano sulla via dei loro divini istruttori acquistando la loro sapienza per gradi, imparando in egual tempo a distinguere il bene dal male, gli *adepti* di nascita dell'Atlantide seguivano ciecamente le insinuazioni del grande e invisibile "Drago", il re Thevetat (il Serpente del *Genesi*?). Thevetat non aveva imparato né acquistato conoscenze, ma, per prendere a prestito un'espressione del dott. Wilder a proposito del serpente tentatore, era "una specie di Socrate, che *conosceva* senza essere stato iniziato". Così, sotto le cattive ispirazioni del loro demone, Thevetat, gli uomini della razza atlantidea divennero una nazione di *maghi* malvagi. Di conseguenza fu dichiarata una guerra di cui sarebbe troppo lungo raccontare la storia; se ne può trovare la sostanza nelle allegorie snaturate della razza di Caino, i giganti,

[29] Vedi Thomas Belt, *The Naturalists in Nicaragua*, Londra 1873.
[30] Torfaeus, *Historia Vinlandiae Antiquae*.

e di quella di Noè e della sua virtuosa famiglia. Il conflitto ebbe termine con la sommersione dell'Atlantide, che trova la sua imitazione nelle storie del diluvio babilonese e di quello mosaico: i giganti e i maghi morirono al pari di "ogni carne... e di ogni uomo". Tutti eccetto Xisuthrus e Noè, che sono sostanzialmente identici col Grande Padre dei Thlinkithiani del *Popol-Vuh* o libro sacro dei Guatemaltechi, il quale racconta anche che egli si salvò in una grande barca come il Noè indù, Vaiswasvata.

594 Se crediamo alla tradizione, dobbiamo credere alla storia successiva che, dal frammischiarsi della progenie degli ierofanti dell'isola con i discendenti del Noè atlantideo, nacque una razza mista di giusti e di malvagi. Da un lato il mondo ebbe i suoi Enoch, Mosè, Gautama-Buddha, i suoi numerosi "Salvatori" e grandi ierofanti; e dall'altro i suoi "*maghi* naturali" che, non essendo trattenuti dal potere della propria luce spirituale, e per la debolezza delle organizzazioni fisica e mentale, pervertirono senza volerlo le loro doti in cattivi propositi. Mosé non ebbe una parola di biasimo per quegli adepti nella profezia e in altri poteri che erano stati istruiti nei collegi di sapienza esoterica [31] menzionati dalla *Bibbia*. Le sue condanne erano riservate a coloro che, volontariamente o no, degradavano i poteri ereditati dai loro antenati atlantidei mettendoli al servizio di cattivi spiriti a danno dell'umanità. La sua ira fu accesa contro lo spirito di *Ob*, non contro quello di OD. [32]

---

[31] Re, XXII, 14; Cronache XXXIV, 22.

[32] Al momento di mandare in stampa questo capitolo, abbiamo ricevuto da Parigi, grazie alla cortesia dell'Onorevole John L. O'Sullivan, le opere complete di Louis Jacolliot in ventun volumi. Sono per lo più sull'India e sulle sue tradizioni, la sua filosofia e la sua religione. Questo infaticabile scrittore ha raccolto un mondo di informazioni da varie fonti, per la maggior parte originali. Sebbene non accettiamo le sue opinioni personali su molti punti, riconosciamo tuttavia l'estrema validità delle sue numerose traduzioni dei libri sacri indiani. Tanto più in quanto confermano sotto ogni rispetto le affermazioni che abbiamo fatto. Fra gli altri esempi la sommersione di continenti nei tempi preistorici.

Nella sua *Histoire des Vierges: Les Peuples et les Continents Disparus*, egli dice: "Una delle più antiche leggende dell'India, conservate nei templi della tradizione orale e scritta, riferisce che molte centinaia di migliaia di anni fa, esisteva nell'oceano Pacifico un immenso continente che fu distrutto da uno sconvolgimento geologico, e i cui residui devono essere cercati in Madagascar, Ceylon, Sumatra, Giava, Borneo e le principali isole della Polinesia.

"Gli altipiani dell'Indostan e dell'Asia, secondo tale ipotesi, sarebbero stati rappresentati, in quelle epoche remote, solo da grandi isole contigue al continente centrale... Secondo i brahmani questa regione aveva raggiunto un'alta civiltà, e la penisola dell'Indostan, allargata dallo spostamento delle acque al tempo del grande cataclisma, non ha fatto che continuare la catena delle tradizioni primitive nate in questo luogo. Queste tradizioni danno il nome di *Ruta* ai popoli che abitarono questo immenso continente equinoziale, e dal loro linguaggio fu derivato il sanscrito". (Avremo qualche cosa da dire su questo linguaggio nel secondo volume).

"La tradizione indo-ellenica, mantenuta dalla più intelligente popolazione che emigrò dalle pianure dell'India, riferisce egualmente l'esistenza di un continente e di un popolo a cui dà il no-me di Atlantis, o Atlantide, e che localizza nell'Atlantico, nella regione settentrionale dei Tropici.

"A parte il fatto che la supposizione di un antico continente in quelle latitudini, le cui vestigia si possono trovare nelle isole vulcaniche e nelle superfici montagnose delle Azzorre, delle Canarie e del Capo Verde, non è priva di probabilità geografica, i Greci, che, oltre tutto, non osarono mai spingersi oltre le colonne d'Ercole, per il loro timore del misterioso oceano, appaiono troppo tardi nell'antichità perché le storie conservate da Platone siano qualche cosa di diverso da un'eco della leggenda indiana. Inoltre, se gettiamo uno sguardo al planisfero, alla vista delle isole e isolette disseminate dall'Arcipelago malese alla Polinesia e dagli stretti della Sonda all'Isola di Pasqua, è impossibile, accettando l'ipotesi di continenti che precedettero quello in cui abitiamo, non porre lì il più importante di tutti.

"Una credenza religiosa comune alla Malacca e alla Polinesia, ossia ai due estremi opposti del mondo oceanico, afferma "che tutte queste isole una volta formavano due immense regioni abitate da uomini gialli e da uomini neri sempre in guerra; e che gli dèi, stanchi dei loro litigi, in-caricarono l'oceano di pacificarli:

595 Le rovine che coprono le due Americhe e che si trovano in molte isole delle Indie Occidentali, sono tutte attribuite agli Atlantidi sommersi. Al pari degli ierofanti. dei vecchio mondo, il quale, al tempo dell'Atlantide era quasi collegato col nuovo dalla terra, i maghi della regione oggi sommersa avevano una rete di passaggi sotterranei che andavano in tutte le direzioni. In relazione a queste misteriose catacombe, esporremo adesso una curiosa storia raccontataci da un Peruviano morto da tempo, mentre stavamo lavorando insieme nell'interno di questo paese. Deve esservi in essa una certa verità, come mi fu poi confermato da un Italiano che aveva visto i luoghi e che, se avesse avuto i mezzi e il tempo, avrebbe verificato lui stesso la storia, almeno in parte.

596 L'informatore dell'Italiano era un vecchio prete a cui il segreto era stato comunicato in confessione da un Indio peruviano. Possiamo aggiungere, inoltre, che il prete fu costretto a fare la rivelazione trovandosi completamente sotto l'influenza mesmerica del viaggiatore.

La storia riguarda i famosi tesori dell'ultimo degli Incas. Il Peruviano affermava che, dopo il noto e miserabile assassinio di lui da parte di Pizarro, il segreto fu conosciuto da tutti gli Indiani, eccettuati i *Mestitzos*, in cui non si aveva fiducia. Eccola. L'Inca fu fatto prigioniero, e sua moglie offri, per la sua liberazione, una stanza piena d'oro "dal pavimento al soffitto, fino all'altezza che il conquistatore poteva raggiungere", prima del tramonto del terzo giorno. Ella mantenne la sua promessa, ma Pizarro venne meno alla sua parola, secondo l'uso spagnolo. Meravigliato dalla vista di tali tesori, il conquistatore dichiarò che non avrebbe rilasciato il prigioniero, ma lo avrebbe ucciso, se la regina non rivelava il luogo da cui il tesoro proveniva. Aveva sentito dire che gli Inca avevano in qualche parte una miniera inesauribile: una strada sotterranea, o galleria, che correva per

---

questo inghiotti i due continenti e in seguito fu impossibile fargli restituire la sua preda. Solo i picchi montani e gli altipiani sfuggirono all'inondazione per il potere degli dèi, che troppo tardi si avvidero dell'errore commesso."

"Qualunque cosa possa esservi di vero in questa tradizione, e quale che possa essere stato il luogo in cui si sviluppò una civiltà più antica di quella di Roma, della Grecia, dell'Egitto e dell'India, è certo che questa civiltà esistette, e che è importantissimo per la scienza scoprirne le tracce per quanto deboli ed elusive possano essere". (pagg. 13-15).

Quest'ultima tradizione, tradotta da Louis Jacolliot da manoscritti sanscriti conferma quel-la che abbiamo tratto dai *Ricordi della dottrina segreta*. La guerra fra gli uomini gialli e gli uomini neri si riferisce a una lotta tra i "figli di Dio e i "figli dei giganti", ossia gli abitanti e i maghi dell'Atlantide.

La conclusione finale di Jacolliot, che visitò personalmente tutte le isole della Polinesia e dedicò anni allo studio delle religioni, delle lingue e delle tradizioni di quasi tutti i popoli, è la seguente:

"Quanto al continente polinesiano che scomparve al tempo dell'ultimo cataclisma geologico, la sua esistenza è fondata su prove di cui, logicamente, non possiamo più dubitare.

"Le tre sommità di questo continente, le isole Sandwich, la Nuova Zelanda e l'Isola di Pasqua, distano l'una dall'altra da 1500 a 1800 leghe, e i gruppi di isole intermedie, Viti, Samoa, Tonga, Foutouna, Ouvea, Marchesi, Tahiti, Poumouton, Gambiers, distano da questi punti estremi dalle sette o ottocento alle mille leghe.

"Tutti i navigatori concordano nel dire che i gruppi estremi e quelli centrali non avrebbero mai potuto comunicare data la loro posizione geografica attuale e gli insufficienti mezzi di cui dispongono. É materialmente impossibile superare queste distanze con una piroga... senza bus-sola e navigando per mesi senza provviste.

"D'altra parte gli aborigeni delle isole Sandwich, di Viti, della Nuova Zelanda, del gruppo centrale, di Samoa, Tahiti ecc. *non si erano mai conosciuti reciprocamente né avevano mai sentito parlare gli uni degli altri prima dell'arrivo degli Europei. E tuttavia ognuno di questi popoli sosteneva che la sua isola aveva un tempo fatto parte di un 'immensa distesa di terra che si volge-va verso occidente, dalla parte dell'Asia*. E tutti parlavano la stessa lingua, avevano gli stessi usi e costumi, le stesse credenze religiose. E tutti alla domanda: "Dov'è la culla della vostra razza?" per unica risposta *tendevano la mano verso il sole calante'*". (Ivi, pag. 308).

molte miglia sotto terra, dove erano accumulate e custodite le ricchezze del paese. La disgraziata regina chiese una dilazione e andò a consultare gli oracoli. Durante il sacrificio, il gran sacerdote le mostrò, nello "specchio nero" [33] consacrato, l'inevitabile uccisione di suo marito, sia che consegnasse a Pizarro i tesori della corona o no. Allora la regina diede ordine di chiudere l'ingresso, che era una porta tagliata nella parete rocciosa di un precipizio. Sotto la direzione del sacerdote e dei maghi, il precipizio fu riempito fino all'orlo con grandi massi e la superficie coperta così da nascondere il lavoro fatto. L'Inca fu assassinato dagli Spagnoli e l'infelice regina si uccise. La cupidità spagnola si punì da sola e il segreto del tesoro sepolto rimase chiuso nel cuore di pochi Peruviani fedeli.

Il nostro informatore peruviano aggiunse che, in seguito a certe indiscrezioni, in diverse epoche, delle persone erano state mandate da vari governi alla ricerca del tesoro col pretesto di esplorazioni scientifiche. Esse avevano frugato tutto il paese, ma senza raggiungere il loro scopo. Fin qui la tradizione è confermata dai rapporti del dott. Tschuddi e di altri storici del Perù. Ma vi sono certi altri particolari che non ci risulta siano stati mai resi pubblici prima di ora.

Reliquie peruviane

597 Parecchi anni dopo avere udito questa storia e la sua conferma da parte dell'Italiano, visitammo ancora il Perù. Andando per mare a sud di Lima, al tramonto raggiungemmo un punto presso Arica e fummo colpiti dall'aspetto di un'enorme roccia, quasi a picco, che si ergeva in cupa solitudine sulla spiaggia, isolata dalla catena delle Ande. Era la tomba degli Inca. Quando gli ultimi raggi del sole morente colpiscono il fronte della roccia, si possono scorgere, con un comune cannocchiale, alcuni curiosi geroglifici incisi sulla superficie vulcanica.

Quando Cuzco era la capitale del Perù, aveva un tempio del sole famoso per la sua magnificenza. Il tetto era di spesse lastre d'oro e le mura erano coperte dello stesso prezioso metallo. Sul muro occidentale gli architetti avevano praticato un'apertura in tal modo che, quando i raggi del sole la raggiungevano, venivano concentrati nell'interno dell'edificio. Stendendosi come una catena d'oro da un punto luminoso a un altro, facevano il giro delle pareti illuminando i severi idoli e rivelando certi segni mistici, invisibili in altre ore. Solo comprendendo questi geroglifici — identici a quelli che si possono vedere oggi sulla tomba degli Inca — si poteva apprendere il segreto della galleria e delle vie che vi portavano. Fra esse ve ne era una nelle vicinanze di Cuzco, oggi nascosta e impossibile a scoprirsi. Questa porta direttamente a un'immensa galleria che va da Cuzco a Lima e poi, volgendo a sud, entra nella Bolivia. A un certo punto incontra una tomba reale. Entro questa camera sepolcrale sono abilmente disposte due porte, o meglio due enormi lastre che girano su cardini e si uniscono così perfettamente da non potere essere distinte dalle altre parti della muratura scolpita con segni segreti la cui chiave è nelle mani di custodi fedeli. Una di queste lastre girevoli copre l'ingresso meridionale della galleria di Lima, l'altra l'ingresso settentrionale della galleria della Bolivia. Quest'ultima, volgendosi

[33] Questi "specchi magici", generalmente neri, sono un'altra prova dell'universalità di una identica credenza. In India tali specchi sono prodotti nella provincia di Agra e sono anche fabbricati in Tibet e in Cina. E li troviamo nell'antico Egitto, di dove, secondo lo storico indigeno citato da Brasseur de Bourbourg, gli antenati dei Quiche li portarono al Messico; anche gli adoratori del sole peruviani li usavano. Quando arrivarono gli Spagnoli, dice lo storico, il re dei Quiche ordinò ai suoi sacerdoti di consultare lo specchio per sapere il destino del suo regno. "Il *demonio*" aggiunge de Bourbourg, "vi faceva riflettere il presente e il futuro come in uno specchio". (Messico, pag. 184).

a sud, passa per Trapaca e Cobijo, perché Arica non è lontana dal piccolo fiume chiamato Pay'quina, [34] che segna il confine fra il Perù e la Bolivia.

598 Non lungi da questo luogo si elevano tre picchi distinti che formano un curioso. triangolo, inclusi nella catena delle Ande. Secondo la tradizione, l'unico ingresso praticabile nel corridoio che volge a nord è in uno di questi picchi; ma senza il segreto dei suoi punti di riferimento, un reggimento di Titani potrebbe vanamente frantumare le rocce nel tentativo di trovarlo. E anche se qualcuno riuscisse a rintracciare l'ingresso e a farsi strada fino alla lastra girevole nel muro del sepolcro e riuscisse a farla saltare, le rocce sovrastanti sono disposte in modo da seppellire la tomba e i suoi tesori e — come il misterioso Peruviano si espresse nel suo discorso — "mille guerrieri" in una comune rovina. Non vi è altro accesso alla camera di Arica se non attraverso la porta nella montagna presso Pay'quina. Per tutta la lunghezza del corridoio dalla Bolivia a Lima e a Cuzco, vi sono piccoli nascondigli pieni di tesori di oro e pietre preziose, accumulati da molte generazioni di Inca, il cui valore complessivo è incalcolabile.

Noi possediamo un piano esatto della galleria, del sepolcro e delle porte, datoci a suo tempo dal vecchio Peruviano. Se avessimo mai pensato di approfittarci del segreto, sarebbe stato necessario un imponente concorso dei governi peruviano e boliviano su vasta scala. Per non parlare degli ostacoli fisici, né un individuo né un piccolo gruppo potrebbero intraprendere una tale esplorazione senza incontrare l'esercito di contrabbandieri e di briganti che infesta la costa, e che comprende quasi l'intera popolazione. Il semplice lavoro di purificare l'aria mefitica della galleria, in cui nessuno è entrato da secoli, sarebbe di per sé molto serio. Comunque i tesori sono là, e la tradizione dice che là resteranno finché le ultime vestigia della dominazione spagnola non saranno scomparse dall'America del Nord e del Sud.

I tesori esumati dal dott. Schliemann a Micene hanno risvegliato la cupidigia popolare, e gli occhi di avventurosi speculatori si sono volti alle località dove si suppone che sia sepolta la ricchezza dei popoli antichi, in cripte o caverne o sotto sabbie e depositi alluvionali. Ma su nessun'altra località, nemmeno sul Perù, vi sono tante tradizioni come sul deserto del Gobi.

Il deserto del Gobi e i suoi segreti

Nella Tartaria indipendente, questo ululante deserto di sabbie mobili era un tempo, se le tradizioni sono esatte, la sede di uno dei più ricchi imperi del mondo. Si dice che sotto la superficie vi siano tali ricchezze, in oro, gioielli, statue, armi, utensili e tutto ciò che è proprio della civiltà, del lusso e delle belle arti, quali nessuna capitale della cristianità potrebbe oggi mostrare. Le sabbie del Gobi si muovono regolarmente da oriente a occidente, spinte dalle terribili raffiche che soffiano in continuità. Ogni tanto qualche tesoro nascosto viene scoperto, ma nessun nativo osa toccarlo perché tutta la regione è sotto un potente incanto. La profanazione sarebbe pagata con la morte. I Bahti — gnomi orribili ma fedeli — custodiscono i tesori nascosti di questo popolo preistorico, aspettando il giorno in cui la rivoluzione dei periodi ciclici farà sì che la loro storia sia conosciuta per l'istruzione del genere umano.

599 Secondo la tradizione' locale, la tomba di Ghengis Khan esiste ancora presso il lago Tabasun Nor. Là riposa l'Alessandro mongolo come addormentato. Fra tre secoli si

[34] Pay'quina, o *Payaquina*, è così chiamato perché le sue acque portano particelle d'oro dal Brasile. Abbiamo trovato pochi frammenti di metallo autentico in un pugno di sabbia da noi portato in Europa.

sveglierà e condurrà il suo popolo a nuove vittorie e a una nuova messe di gloria. Sebbene questa tradizione profetica debba essere accolta con molti grani di sale, possiamo affermare che la tomba stessa non è una fantasia e che le sue meravigliose ricchezze non sono state esagerate.

Il distretto del deserto del Gobi, e, in realtà, tutta l'area della Tartaria indipendente e del Tibet sono gelosamente difesi contro qualsiasi intrusione straniera. Coloro che hanno avuto il permesso di attraversarli sono sottoposti alla particolare sorveglianza e guida di certi agenti dell'autorità superiore, i quali sono tenuti a non dare al mondo esterno alcuna notizia relativa ai luoghi e alle persone. Se non fosse stato per queste restrizioni, anche noi avremmo potuto arricchire queste pagine con racconti di esplorazioni, avventure e scoperte che sarebbero stati letti con interesse. Prima o poi verrà il tempo in cui le paurose sabbie del deserto riveleranno i loro segreti così a lungo sepolti, ed essi verranno alla luce per mortificare la nostra vanità moderna.

"Il popolo di Pashai", [35] dice Marco Polo, l'audace viaggiatore del tredicesimo secolo, "è grande adepto di stregoneria e di arti *diaboliche*". E il suo dotto editore aggiunge: "Questo Pashai o Udyana era la regione natale di Padma Sambhava, uno dei principali apostoli del lamaismo, ossia del buddhismo tibetano, e grande maestro di incanti. Le dottrine di Sakya, quali prevalevano nell'Udyana negli *antichi tempi*, erano probabilmente fortemente intinte di magia sivaita, e i Tibetani considerano ancora quella località come la terra classica della magia e della stregoneria".

Gli "antichi tempi" sono esattamente come i "tempi moderni"; nulla è cambiato per quel che riguarda le pratiche magiche se non che esse sono divenute ancora più esoteriche e arcane, e la cautela degli adepti è cresciuta in proporzione con la curiosità dei viaggiatori. Hiuen-Thsang dice degli abitanti: "Gli uomini... amano lo studio, ma lo seguono senza ardore. La *scienza* delle formule magiche è divenuta per loro una professione regolare". [36] Non contraddiremo il venerabile pellegrino cinese su questo punto, e siamo disposti ad ammettere che nel settimo secolo *alcuni* individui facessero della magia una "professione regolare"; *alcuni* individui lo fanno anche oggi, ma non certo i veri adepti. Hiuen-Thsang, l'uomo pio e coraggioso che rischiò cento volte la vita per avere la gioia di vedere l'ombra di Buddha nel sotterraneo di Peshawer, non accuserebbe certo i santi lama e i monaci taumaturghi di mostrarla ai viaggiatori "per mestiere".

600 L'ingiunzione di Gautama, implicita nella risposta da lui data al re Prasenagit, suo protettore, che gli chiedeva di fare miracoli, deve essere stata sempre presente nella mente di Hiuen-Thsang. "Grande re", disse Gautama, "io non insegno la legge ai miei discepoli dicendo loro: "andate, o santi, e compite dinanzi agli occhi dei brahmani e dei notabili, per mezzo dei vostri poteri soprannaturali, miracoli più grandi di quelli che qualsiasi uomo possa compiere". Io dico loro, quando insegno la legge: "Vivete, o santi, nascondendo le vostre buone opere e mostrando i vostri peccati.".

Colpito dai racconti di esibizioni magiche testimoniate e annotate dai viaggiatori di ogni epoca che avevano visitato la Tartaria e il Tibet, il colonnello Yule giunge alla conclusione che i nativi devono avere avuto "a loro disposizione l'intera enciclopedia dei moderni "spiritisti". Du Halde cita, fra le loro stregonerie, l'arte di produrre, con le loro

[35] Le regioni situate nei pressi dell'*Udyana* e del Kashmir, come pensa il traduttore ed editore di Marco Polo (colonnello Yule). Vol. I, pag. 173.

[36] *Voyage des Pèlerins Bouddhistes*, vol. I; *Histoire de la Vie de Hiouen-Thsang* ecc., tradotto dal cinese in francese da Stanislas Julien.

invocazioni, l'ombra di Lao-Tse e delle loro divinità *nell'aria*, e di *fare scrivere a una matita risposte a domande senza che alcuno la tocchi*". [37]

Le invocazioni appartengono ai misteri religiosi dei loro santuari; se compiute altrimenti o *per guadagno*, sono considerate *stregoneria*, negromanzia e rigorosamente vietate. L'arte di far scrivere una matita senza contatto era conosciuta e praticata in Cina e in altri paesi molti secoli prima dell'era cristiana. Era l'abbiccì della magia in quei luoghi.

Quando Hiuen-Thsang desiderò adorare l'ombra di Buddha, non si rivolse a maghi professionisti, ma al potere di invocazione della sua stessa anima: il potere della preghiera, della fede e della contemplazione. Tutto era buio e pauroso presso la caverna in cui si diceva che il miracolo avvenisse ogni tanto. Hiuen-Thsang entrò e cominciò le sue devozioni. Fece cento riverenze, ma non vide né udì nulla. Poi, considerandosi troppo peccatore, pianse amaramente e si disperò. Ma, quando stava per perdere ogni speranza, percepì sul muro orientale una debole luce, che però scomparve. Rinnovò le preghiere, questa volta pieno di speranza, e vide ancora la luce, che lampeggio e di nuovo disparve. Allora fece un voto solenne: non avrebbe lasciato la caverna finché non avesse avuto la gioia di vedere infine l'ombra del "Venerabile del Secolo". Dovette attendere a lungo, perché solo dopo duecento preghiere l'oscura caverna improvvisamente "fu inondata dalla luce e l'ombra di Buddha, di un bianco brillante, sorse maestosa sulla parete, come quando le nubi si aprono a un tratto e d'improvviso mostrano la meravigliosa immagine della "Montagna della Luce".

601 Uno splendore abbagliante illuminò le fattezze del volto divino. Hiuen-Thsang si perse nella contemplazione e nella meraviglia e non volle distogliere la vista da quel sublime e incomparabile oggetto". Hiuen-Thsang aggiunge nel suo diario, *Si-yu-ki*, che solo quando l'uomo prega con fede sincera e ha ricevuto una segreta impressione dall'alto, vede chiaramente l'ombra, ma non può goderne a lungo la vista. [38]

Leggende tibetane e cinesi

Coloro che sono così pronti ad accusare i Cinesi di irreligiosità, faranno bene a leggere i *Saggi sul buddhismo in Cina e nell'Asia superiore*, di Schott. [39] "Negli anni *Yuan-yeu* dei Sung (1086-1093) una pia matrona, con le sue due serve, viveva interamente nel Paese della Luce. Una delle ragazze disse un giorno alla compagna: "Stanotte passerò nel regno di Amita" (Buddha). La stessa notte un odore balsamico riempi la casa, e la ragazza morì senza essere stata malata. Il giorno seguente la ragazza sopravvissuta disse alla sua padrona: "Ieri la mia defunta compagna mi e apparsa in sogno e mi ha detto: "Grazie alle perseveranti suppliche della nostra cara padrona sono andata ad abitare il Paradiso e la mia beatitudine non si può esprimere a parole.' " La padrona rispose: "Se apparirà anche a me crederò a quello che dici." La notte seguente la defunta le apparve realmente. La signora chiese: "Potrei, per una volta, visitare il Paese della Luce?" "Sì," rispose l'anima beata, "basta che tu segua la tua serva." La signora la seguì (in sogno), e subito vide un lago di una estensione incommensurabile, cosparso di innumerevoli fiori di loto bianchi e rossi, di varie grandezze, alcuni appena sbocciati, altri appassiti. Ella chiese che cosa significassero quei fiori e la ragazza rispose: "Sono tutti esseri umani che vivono sulla terra e i cui pensieri sono rivolti alla Terra della Luce. Il primo desiderio per il Paradiso di Amita

[37] *The Book of Ser* Marco Polo, vol. I, pag. 318. Vedi anche, a questo riguardo, gli esperimenti del Crookes, descritti nel cap. VI della sua opera.
[38] Max Müller, *Buddhist Pilgrims*.
[39] Accademia delle Scienze di Berlino, 1846.

produce un fiore nel Lago Celeste, e questo fiore diviene ogni giorno più grande e glorioso via via che procede il perfezionamento della persona che rappresenta; in caso contrario perde la sua bellezza e appassisce." [(40)] La matrona volle sapere il nome di un illuminato che riposava su uno di quei fiori in una veste fluttuante e meravigliosamente chiara. Quella che era stata la sua serva rispose: "È Yang-kie".

602 Le chiese allora il nome di un altro, e le fu risposto: "E Mahu." La signora chiese ancora: "In quale luogo mi troverò nella mia nuova esistenza?" L'anima benedetta la condusse più oltre mostrandole una collina splendente di oro e di azzurro. "Ecco," disse, "il tuo futuro soggiorno. Tu apparterrai al primo ordine dei beati." Quando la matrona si svegliò, mandò a chieder notizie di Yang-kie e di Mahu. Il primo era già defunto, l'altro era ancora vivo e in buona salute. Così ella seppe che l'anima di chi avanza nella santità senza mai volgersi indietro può già abitare nella Terra della Luce anche se il suo corpo è ancora in questo mondo transitorio".

Nello stesso Saggio è tradotta un'altra storia cinese dello stesso significato. "Conobbi un uomo", dice l'autore, "il quale durante la sua vita aveva ucciso molti esseri viventi e che infine fu colpito da apoplessia. Le pene che erano riservate a questa anima carica di peccati mi addoloravano; andai a visitarlo e lo esortai a invocare l'Amita; ma egli si rifiutò ostinatamente. La malattia gli ottenebrava l'intelletto; il suo cuore si era indurito in conseguenza delle sue malefatte. Che cosa sarebbe avvenuto di quest'uomo quando i suoi occhi si fossero chiusi? In questa vita la notte segue il giorno e l'inverno segue l'estate: è una cosa che tutti sanno. Ma nessuno Considera che la morte segue la vita. Oh, quale cecità e ostinazione"! (pag. 93).

Questi due esempi di letteratura cinese non confermano certo la consueta accusa di irreligiosità e di totale materialismo rivolta a questa nazione. La prima storiella mistica è piena di fascino spirituale e farebbe onore a qualsiasi libro religioso cristiano. La seconda è egualmente degna di lode, e basta sostituire "Amita" con "Gesù" per avere un racconto altamente ortodosso per sentimenti religiosi e moralità filosofica. L'esempio seguente colpisce ancora di più e lo citiamo a edificazione di coloro che mirano a ravvivare la fede cristiana.

"Hoang-ta-tie, di T'anchen, che viveva sotto i Sung, esercitava il mestiere di fabbro. Tutte le volte che era al suo lavoro era solito invocare senza sosta il nome di Amita Buddha. Un giorno consegnò ai suoi vicini i seguenti versi di sua composizione perché venissero diffusi:

"Din don! I colpi di martello cadono lunghi e rapidi,
Finché il ferro si trasformi infine in acciaio!
Adesso comincerà il lungo, lungo giorno del riposo,
La terra dell'Eterna Beatitudine mi chiama."

[(40)] Il colonnello Yule fa un'osservazione sul misticismo cinese che citiamo per la sua nobile bellezza. "Nel 1871 vidi in Bond Street una mostra di cosiddetti disegni "spiritici", ossia disegni eseguiti da un medium sotto una guida estranea e invisibile. Gran parte di questa straordinaria produzione (perché era indubbiamente straordinaria) pretendeva rappresentare i "Fiori Spirituali" di date persone; e la loro spiegazione, data nel catalogo, era in sostanza esattamente quel-la data nel testo. E molto improbabile che l'artista avesse qualche conoscenza dei Saggi di Schott, e la coincidenza era veramente singolare". (*The Book of Ser* Marco Polo, vol., I, pag. 444).

"Poi morì. Ma i suoi versi si diffusero per tutto l'Honan, e molti impararono a invocare Buddha". (41)

603 Negare al popolo cinese o a qualsiasi altro dell'Asia Centrale, Superiore o Inferiore il possesso di conoscenze o di intuizioni delle cose spirituali è perfettamente ridicolo. La regione, da un capo all'altro, è piena di mistici, di filosofi religiosi, di santi buddhisti e di *maghi*. La credenza in un mondo spirituale, pieno di cose invisibili che, in certe occasioni, appaiono oggettivamente ai mortali, è universale. "Secondo la credenza dei popoli dell'Asia Centrale", nota I.J. Schmidt, "la terra e il suo interno, come l'atmosfera che la circonda, sono pieni di esseri spirituali, che esercitano un'influenza in parte benefica e in parte malefica su tutta la natura organica e inorganica. In particolare i deserti e altri luoghi selvaggi e inabitati, o le regioni in cui le influenze della natura si dispiegano su di una scala gigantesca e terribile, sono considerati come le principali abitazioni o luoghi di incontro degli spiriti malvagi. Per questo le steppe del Turan e in particolare il grande deserto sabbioso del Gobi sono stati considerati come le sedi degli esseri maligni fin da tempi di remotissima antichità.

Marco Polo, naturalmente, menziona più di una volta, nel suo curioso libro di *Viaggi*, questi spiriti birichini dei deserti. Per secoli, e specialmente in quest'ultimo, le sue strane storie sono state totalmente respinte. Nessuno voleva credergli quando diceva di avere visto più volte, con i suoi stessi occhi, i più meravigliosi fatti di magia compiuti dai sudditi di Kublai-Khan e da adepti di altre regioni. Sul suo letto di morte Marco subì forti pressioni perché ritrattasse le sue pretese "falsità"; ma egli giurò solennemente di avere detto il vero, aggiungendo di "non avere raccontato nemmeno la *metà* di quello che aveva realmente visto". Da quando sono apparse l'edizione di Marsden e quella del colonnello Yule, non vi è dubbio che egli abbia detto il vero. Il pubblico deve specialmente a quest'ultima l'aver messo in luce le tante autorità che confermano le testimonianze di Marco e l'aver spiegato alcuni fenomeni in modo normale, perché si dimostra così in modo indiscutibile che il grande viaggiatore era non solo uno scrittore verace ma anche un attentissimo osservatore. Nel difendere fervidamente il suo autore, il coscienzioso editore, dopo avere enumerato numerosi fatti finora controversi e addirittura respinti dei *Viaggi* del Veneziano, conclude dicendo: "Sì, gli ultimi due anni hanno promesso la possibilità di far luce anche su quelle che sembravano le più *assurde* storie di Marco, e le ossa di un vero Ruc della Nuova Zelanda sono oggi sul tavolo del laboratorio del professor Owen". (42)

Poiché il mostruoso uccello delle *Mille e una notte* o della "Mitologia araba", come Webster chiama il *Ruc* (o Roc), è stato identificato, rimane da *scoprire* e riconoscere che anche la magica lampada di *Aladino* ha qualche diritto di essere considerata reale.

604 Nel descrivere la sua traversata del grande deserto di Lop, Marco Polo parla di una cosa meravigliosa, "e cioè che quando i viaggiatori sono in marcia di notte... odono gli spiriti parlare. A volte gli spiriti li chiamano per nome... anche di giorno si sentono parlare questi spiriti. E a volte si ode il suono di una varietà di strumenti musicali, e in particolare il rullo di tamburi". (43)

Nelle sue note il traduttore cita lo storico cinese Ma-Twan-lin, che conferma il fatto. "Durante il passaggio di questo deserto", dice Ma-Twan-lin, "si odono suoni, talora di canti, altre volte di gemiti; ed è spesso avvenuto che viaggiatori, allontanatisi per vedere che cosa potessero essere questi suoni, abbiano perso la strada e si siano totalmente

(41) Schott, *Saggi sul Buddhismo* (pag. 103).
(42) *The Book of Ser Marco Polo*, vol. I, Prefazione alla seconda edizione, pag. VIII.
(43) Ivi, vol. I, pag. 203.

smarriti; perché erano voci di spiriti e di folletti". [44] "Questi folletti non sono peculiari del Gobi", aggiunge l'editore, "sebbene esso sembri essere il loro luogo di infestazione favorito. *Il terrore di un vasto deserto solitario li fa sorgere in tutti i luoghi simili*".

Il colonnello Yule avrebbe fatto bene a considerare la possibilità di serie conseguenze derivanti dall'accettazione della sua teoria. Se ammettiamo che le misteriose voci del Gobi siano dovute al terrore ispirato da "un vasto deserto solitario", perché i demoni dei Gadareni (Luca, VIII, 29) dovrebbero essere presi in maggior considerazione? E perché Gesù non avrebbe potuto ingannarsi circa l'oggettività del tentatore durante la sua prova di quaranta giorni nel "deserto"? Noi siamo prontissimi ad accettare o respingere la teoria enunciata dal colonnello Yule, ma insistiamo sulla sua imparziale applicazione a tutti i casi. Plinio parla di fantasmi che appaiono e svaniscono nei deserti dell'Africa; [45] Etico, il primo cosmografo cristiano, menziona, sebbene incredulo, le storie che si raccontavano di voci di cantori e di rumori di baldorie nel deserto; e "al-Mas'udi racconta dei *ghûl*, che nel deserto appaiono ai viaggiatori di notte e nei momenti di solitudine", e anche "di Apollonio di Tiana e dei suoi compagni, che, in un deserto presso l'Indo, al chiaro di luna, videro un *empusa*, o ghûl, che assumeva varie forme... Lo ingiuriarono ed esso si allontanò con acuti gemiti". [46]

605 Ibn Batuta riferisce un'eguale leggenda del Sahara occidentale: "Se il messaggero è solo, i demoni corrono con lui e lo affascinano così che egli perde la strada e perisce". [47] Se tutti questi fatti possono avere una "spiegazione razionale", e noi non ne dubitiamo per la maggior parte dei casi, i demoni biblici dei deserti non meritano maggior considerazione e bisogna applicare loro la stessa regola. Anch'essi sono creature del terrore, della immaginazione e della *superstizione*; quindi i racconti della *Bibbia* devono essere falsi; e, se un solo verso è falso, una nube oscura le pretese di tutto il resto a essere considerato rivelazione *divina*. Una volta ammesso questo, tale collezione di documenti canonici diviene accessibile alla critica al pari di ogni altro libro di storia. [48]

Vi sono molti luoghi nel mondo in cui i fenomeni più strani sono risultati da quelle che, in seguito, vennero accertate come cause fisiche naturali. Nella California meridionale vi sono certi punti, in riva al mare, in cui la sabbia, se smossa, produce un alto suono musicale. E nota come "sabbia musicale" e si suppone che il fenomeno sia di natura elettrica. "Il suono di strumenti musicali, in particolare tamburi, è di un altro ordine, e viene realmente prodotto, in certe condizioni, sulle spiagge quando la sabbia è smossa", dice l'editore di *Marco Polo*. "L'impressionante resoconto di un fenomeno di questo genere, *considerato soprannaturale*, è dato dal frate Odorico, di cui ho verificato l'esperienza nel Reg Ruwàn, o sabbia mobile, a nord di Kabul. Oltre a questo celebre

---

[44] *Visdelou*, pag. 130.
[45] *Plinio*, VII, 2.
[46] *Filostrato*, libro II, cap. 4.
[47] Ivi, libro IV, pag. 382; *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pag. 206.
[48] Vi sono pii critici i quali negano al mondo il diritto di giudicare la *Bibbia* sulle testimonianze della logica deduttiva al pari di "ogni altro libro". Anche la scienza esatta deve inchinarsi a questo decreto. Nel paragrafo conclusivo di un articolo dedicato a un terribile attacco alla "Cronologia" del barone Bunsen, che *non concorda completamente con la Bibbia*, uno scrittore esclama: "Lo scopo che ci siamo proposti è raggiunto... Siamo riusciti a opporci alle accuse del cavaliere Bunsen contro l'ispirazione della *Bibbia* sul suo stesso terreno... Un libro ispirato... non potrà mai, nell'espressione dei suoi insegnamenti o nell'esposizione dei suoi racconti, fare affermazioni false o ignoranti in materia di storia o di dottrina. *Se fosse falso in una affermazione, chi potrebbe credere alla verità delle altre*?" ("The Journal of Sacred Literature and Biblical Record", diretto dal Rev. H. Burgess, ottobre 1859, pag. 70).

esempio... ho notato quello egualmente noto di *Jabal Nakia* o "Collina della Campana", nel deserto del Sinai;... e quello di Gibalul-Thabùl, o collina dei tamburi... Un racconto cinese del decimo secolo menziona il fenomeno come riconosciuto presso Kwachau, sul margine orientale del deserto di Lop, sotto il nome di "sabbie che cantano". [49]

606 Che tutti questi siano fenomeni naturali non vi è dubbio. Ma che dire delle domande e delle risposte fatte e ricevute in modo chiaramente udibile? E delle conversazioni tenute fra certi viaggiatori e gli spiriti *invisibili*, o esseri sconosciuti, che a volte appaiono a intere carovane in forma tangibile? Se tanti milioni di persone credono nella possibilità che gli spiriti possano rivestirsi di corpi materiali dietro la tenda di un medium e apparire al *circolo*, perché dovremmo respingere la stessa possibilità per gli spiriti elementali dei deserti? È questo l'"essere o non essere" di Amleto. Se gli "spiriti" possono fare tutto quello che gli spiritisti sostengono, perché non potrebbero apparire egualmente a un viaggiatore nel deserto e nella solitudine? Un recente articolo scientifico in un giornale russo attribuisce queste "voci spiritiche" nel gran deserto del Gobi all'*eco*. Spiegazione molto ragionevole, se potesse essere dimostrato che queste voci non fanno che ripetere quello che è stato pronunciato da una persona vivente. Ma quando il "superstizioso" viaggiatore ottiene *risposte* intelligenti alle sue domande, questa *eco* del Gobi mostra subito una relazione molto stretta con la famosa eco del Teatro di Porte St. Martin a Parigi. "Come state, signore?" chiese uno degli attori nella commedia. "Piuttosto male, figlio mio; grazie. Sto diventando vecchio... molto vecchio", rispose cortesemente l'eco.

Quanta incredula allegria devono aver provocato per secoli i *superstiziosi* e *assurdi* racconti di Marco Polo circa le doti "soprannaturali" di certi incantatori di squali e di bestie feroci dell'India, da lui chiamati *Abraiaman*. Nel descrivere la pesca delle perle a Ceylon, come si praticava al suo tempo, egli dice che i mercanti "devono anche pagare a coloro che *incantano* i grandi pesci — per impedire che aggrediscano i pescatori impegnati a cercare perle sott'acqua — un ventesimo di tutto quello che prendono. Questi incantatori di pesci sono detti Abraiaman (brahmani?) e il loro incanto dura solo un giorno, perché di notte lo distruggono così che i pesci possano fare tutto il male che vogliono. Questi Abraiaman sanno anche incantare animali e uccelli e qualsiasi essere vivente".

Ed ecco quello che troviamo nelle note esplicative del colonnello Yule circa questa *degradante* "superstizione" asiatica. "Il racconto di Marco sulla pesca delle perle è ancora sostanzialmente esatto... Nelle miniere di diamanti dei Circar del nord, i brahmani hanno il compito analogo di propiziare i geni tutelari. Gli incantatori di squali sono chiamati in tamil, *Kadal-Katti*, "legatori di mare", e in indostano *Hai-banda*, o "legatori di squali". Ad Aripo appartengono a una sola famiglia, che si suppone abbia il monopolio dell'incanto.[50] Il principale operatore è (o era fino a non molti anni fa) *pagato dal governo*, e anche lui riceveva ogni giorno dieci ostriche da ogni battello finché durava la pesca. Tennent, durante la sua visita, trovò che chi aveva questo compito era un *cristiano romano cattolico*(?), ma questo non sembrava sminuire la validità delle sue funzioni. *È notevole che non più di un solo incidente accertato, provocato dai pescicani, è avvenuto durante tutto il periodo dell'occupazione inglese*". [51]

607 In questo paragrafo vi sono due cose degne di nota. 1) Le autorità inglesi pagano uno stipendio a incantatori di squali professionisti per l'esercizio della loro arte; e, 2), solo una vita è andata perduta dal tempo in cui è stato stipulato questo contratto. (Dobbiamo ancora

[49] Remusat, *Histoire du Khotan*, pag. 74; Marco Polo, vol. I, pag. 206.
[50] Come i *Psylli*, o incantatori di serpenti della Libia, le cui doti sono ereditarie.
[51] *Ser Marco Polo*, vol. II, pag. 321.

sapere se la perdita di questa unica vita non è avvenuta al tempo dell'incantatore cattolico). Si pretende che tale salario viene pagato come concessione a una degradante superstizione dei nativi. Benissimo; ma i pescicani? Ricevono anche loro un salario da parte delle autorità inglesi, prelevato dai fondi segreti? Tutti coloro che hanno visitato Ceylon sanno che le acque della costa delle perle brulicano di pescicani della specie più vorace, e che è pericoloso bagnarvisi, per non parlare di tuffarvisi per cercare le ostriche. Possiamo andare anche più oltre, se vogliamo, e dare i nomi dei funzionari britannici del più alto grado nel servizio indiano, i quali, dopo essersi rivolti a "maghi" o "stregoni" indigeni per averne aiuto nel ritrovare oggetti perduti o per risolvere misteri vessatori di vario genere, e avere avuto successo, pur esprimendo in segreto la loro gratitudine, hanno mostrato in seguito la loro innata codardia dinanzi all'Areopago del mondo negando pubblicamente la realtà della magia e deridendo la "superstizione" indù.

Non molti anni fa, gli scienziati consideravano una delle peggiori *superstizioni* il credere che un ritratto dell'omicida restasse impresso nell'occhio della persona uccisa e che l'assassino potesse essere facilmente riconosciuto esaminando attentamente la retina della vittima. La "superstizione" affermava che la somiglianza poteva essere resa ancora più netta sottoponendo l'assassinato alle fumigazioni di certe donnette e ad altre sciocchezzuole simili. E adesso un giornale americano del 26 marzo 1877 dice: "Parecchi anni fa l'attenzione venne richiamata da una teoria secondo la quale l'ultimo sforzo di visione si materializzava e restava impresso sulla retina dopo la morte. Questo è stato dimostrato da un esperimento condotto in presenza del dott. Gamgee, membro della Royal Society, di Birmingham, in Inghilterra, e del prof. Bunsen, su di un coniglio vivente. Il metodo adottato per provare la verità della teoria fu molto semplice: l'animale fu posto dinanzi all'apertura di una finestra, e i suoi occhi ne conservarono la forma dopo che esso fu ucciso".

Se, dalle regioni dell'idolatria, dell'ignoranza e della superstizione, come l'India è definita da alcuni missionari, torniamo al cosiddetto centro della civiltà, Parigi, troviamo gli stessi principi di magia esemplificati là sotto il termine di spiritismo *occulto*. L'onorevole John L. O'Sullivan, ex ministro plenipotenziario degli Stati Uniti in Portogallo, ci ha gentilmente fornito gli strani particolari di una seduta semimagica a cui ha recentemente partecipato con altre personalità eminenti, a Parigi. Riproduciamo interamente questa sua lettera, col suo permesso.

"New York, 7 febbraio 1877.

608 "Accolgo volentieri la vostra richiesta di un resoconto scritto di quanto vi ho riferito oralmente, testimoniato da me a Parigi l'estate scorsa in casa di un rispettabilissimo medico, di cui non posso fare il nome e che, secondo l'uso francese di mantenere l'anonimo, chiamerò dott. X.

"Era stato presentato da un amico inglese molto noto nei circoli spiritisti di Londra, il signor Gledstanes. Erano presenti altri otto o dieci visitatori di ambo i sessi. Eravamo seduti in poltrone che occupavano la metà di un lungo salotto al livello di un vasto giardino. Nell'altra metà della stanza vi era un grande pianoforte, alquanto distante da noi, e un paio di poltrone evidentemente destinate ad altri assistenti. Una porta presso di esse dava negli appartamenti privati.

"Il dott. X entrò e ci parlò per circa venti minuti con rapida e veemente eloquenza francese che non cercherò di riferire. Per più di vent'anni aveva investigato i misteri occulti, e si accingeva a mostrarne alcuni fenomeni. Il suo scopo era di richiamare

l'attenzione di alcuni suoi confratelli del mondo scientifico, ma pochi o nessuno di essi erano venuti a vedere con i propri occhi. Da tempo intendeva pubblicare un libro. Subito dopo fece entrare due signore, la più giovane era sua moglie, l'altra (che chiamerò signora Y.) una medium o sensitiva con la quale aveva lavorato per tutto il periodo dei suoi studi e che aveva dedicato e sacrificato tutta la sua vita a questo lavoro con lui. Entrambe queste signore avevano gli occhi chiusi e sembravano in trance.

"Egli le collocò alle due estremità del grande piano (che era chiuso) e disse loro di posarvi le mani. Subito cominciarono a uscire suoni dalle sue corde: rumori di uomini in marcia, di galoppi, rulli di tamburi, squilli di tromba, scariche di moschetteria, cannonate, grida, lamenti: in una parola una *battaglia*. Penso che durasse da cinque a dieci minuti.

"Ho dimenticato di dire che, prima che entrassero le due medium, avevo scritto a matita su di un foglietto (dietro indicazione del signor Gledstanes, che era stato lì altre volte) i nomi di tre oggetti noti a me solo, e cioè il nome di un *compositore* defunto, quello di un *fiore* e quello di un *dolce*. Scelsi *Beethoven*, *margherita* e una specie di dolce francese chiamato *Plombières*; arrotolai il foglietto e lo tenni in mano, senza che alcuno dei miei amici ne conoscesse il contenuto.

"Quando la battaglia fu finita, egli fece sedere la signora Y in una delle due poltrone, mentre la signora X sedeva in disparte su di un lato della sala, e mi si chiese di consegnare il mio foglietto arrotolato alla signora Y. Essa lo tenne in grembo, fra le dita, senza aprirlo. Aveva un abito di lana bianca che cadeva dritto dal collo, trattenuto alla vita da una cintura, e si trovava nella luce dei candelieri alla sua destra e alla sua sinistra. Dopo un poco lasciò cadere a terra il rotoletto di carta, e io lo raccolsi. Il dott. X allora la fece alzare e le disse di compiere "d'evocazione del defunto". Allontanò la poltrona e mise in mano alla medium una bacchetta di acciaio di quattro piedi e mezzo o cinque, che terminava a un estremo con una piccola asta trasversale, un *Tau* egiziano. Con questa ella tracciò un circolo attorno a sé, del diametro di circa sei piedi. Non teneva la bacchetta dalla parte della croce, come se fosse una impugnatura, ma dall'estremo opposto. Poi la restituì al dott. X. Rimase lì per un poco, lasciando cadere le braccia con le mani intrecciate davanti a sé, immobile, con gli occhi leggermente alzati verso uno degli opposti angoli della lunga sala.

609 Poi le sue labbra cominciarono a muoversi mormorando suoni che a poco a poco si articolarono in brevi frasi spezzate, come se reci tasse una litania. Certe parole, che sembravano nomi, ricorrevano ogni tanto. Suonavano al mio orecchio con la cadenza di linguaggi orientali che avevo udito. II suo volto era intento e aveva una grande mobilità di espressione; ogni tanto ella corrugava appena la fronte. Penso che questo sia durato quindici o venti minuti, mentre tutti restavano immobili e in silenzio guardando la strana scena. I suoi mormorii parvero infine diventare più forti e più rapidi. Da ultimo ella tese un braccio verso il punto che i suoi occhi avevano fissato e, con un altro grido, quasi uno strido, esclamò: "BEETHOVEN!" e cadde a terra sfinita.

"Il dott. X accorse, le fece energici passi magnetici sul volto e sul collo e le appoggiò la testa e le spalle sui cuscini. Ella rimase lì, come una persona malata o sofferente, gemendo ogni tanto, voltandosi continuamente ecc. Penso che sia trascorsa una buona mezz'ora, durante la quale ella parve passare per tutte le fasi di una lenta agonia (mi dissero che si trattava della ripetizione della morte di Beethoven). Sarebbe troppo lungo descrivere tutti i particolari anche se li ricordassi. Noi guardavamo come se assistessimo a una vera morte. Dirò solo che il suo polso si arrestò; non si poteva più udire il battito del cuore; dapprima le mani, poi le braccia divennero fredde, mentre si poteva sentire ancora

un calore sotto le sue ascelle, che infine si raffreddarono completamente anch'esse; i piedi e le gambe si raffreddarono egualmente gonfiandosi in modo impressionante. Il dottore ci invitò tutti a osservare questi fenomeni. Si udiva il respiro ansante a intervalli sempre più lunghi e sempre più debole. Poi giunse la fine; la sua testa cadde da un lato, le mani, che stringevano il vestito, si rilassarono. Il dottore disse: "adesso è morta"; e in realtà sembrava tale. Con grande rapidità trasse (non ho visto di dove) due piccoli *serpenti* che sembrò porre sul suo collo e nel suo seno facendo energici passi intorno alla testa e al collo. Dopo un poco ella parve riprendersi lentamente, e infine il dottore, con due servitori, la rialzarono e la portarono negli appartamenti privati, da cui egli tornò presto. Ci disse che tutto questo era un processo decisamente critico, ma senza pericoli purché non si perdesse tempo, perché altrimenti la morte, che era reale, sarebbe divenuta permanente.

"Non ho bisogno di dire quale effetto pauroso questa scena abbia fatto sugli spettatori. Né devo ricordarvi che non si trattava del trucco di un prestigiatore pagato per stupire. La scena avvenne nell'elegante salotto di un medico rispettabile, in cui non si poteva entrare senza essere presentati, mentre (indipendentemente dai fenomeni stessi) mille impercettibili particolari di linguaggio, di maniere, di espressione e di azione offrivano quelle sottili garanzie di sincerità e di serietà che convincono i testimoni, sebbene la convinzione non possa essere trasmessa a coloro che sentono raccontare i fatti o li leggono soltanto.

"Dopo qualche tempo la signora Y tornò e venne fatta sedere in una delle due poltrone menzionate; io fui invitato a sedermi nell'altra, al suo fianco. Avevo ancora in mano il rotolino di carta con le tre parole che avevo scritto in segreto e di cui "Beethoven" era la prima. Rimase seduta per pochi minuti con le mani aperte sul grembo. Poi esse cominciarono ad agitarsi inquiete. "Ah, brucia, brucia," ella gridò, e i suoi lineamenti si contrassero in un'espressione di pena. Dopo pochi attimi alzò una mano ed essa conteneva una *margherita*, il fiore che avevo scritto come seconda parola. Me lo diede e, dopo che fu osservato da tutti gli astanti, io lo conservai. il dott. X disse che era di una specie non conosciuta in quelle parti; ma certamente si ingannò perché pochi giorni dopo ne vidi di eguali nel mercato dei fiori della Maddalena. Ignoro se quel fiore fu *prodotto* nelle sue mani, o se fu semplicemente un *apporto*, fenomeno a cui siamo familiari nelle sedute spiritiche.

610 Fu l'uno o l'altro perché certamente non lo aveva quando si sedette al mio fianco, sotto una forte luce, prima che apparisse. Il fiore era freschissimo in tutti i suoi delicati petali.

"La terza parola che avevo scritto sul foglietto era il nome di un dolce, Plombières. Ella cominciò adesso a fare i gesti di mangiare, sebbene nessun dolce fosse visibile, e mi chiese se volevo andare con lei a Plombières, il nome del dolce che avevo scritto. Questo può essere semplicemente un caso di lettura mentale.

"Seguì poi una scena in cui la signora X, la moglie del medico, parve essere posseduta, a quanto dissero, dallo spirito di Beethoven. Il medico si rivolse a lei chiamandola "Monsieur Beethoven", ma ella non se ne accorse finché il marito le gridò il nome all'orecchio. Allora ella rispose con un cortese inchino ecc. (Vi ricorderete che Beethoven era quasi totalmente sordo). Dopo un po' di conversazione, egli la pregò di suonare, ed ella si sedette al piano eseguendo magnificamente alcune note composizioni musicali di Beethoven e alcune improvvisazioni in cui tutti riconobbero lo stile del compositore. Mi fu detto in seguito, da una signora amica della signora X, che, in condizioni normali, questa suonava come una comune dilettante. Dopo circa mezz'ora trascorsa nella musica e nella

conversazione con il personaggio di Beethoven, al quale il volto e i capelli scomposti della medium erano divenuti stranamente somiglianti, il dottore le mise nelle mani un foglio di carta e una matita, e le chiese di abbozzare il volto della persona che vedeva dinanzi a sé. Molto rapidamente ella disegnò una testa e un volto che assomigliavano a Beethoven, ma da giovane; e sotto, come firma, scrisse velocemente "Beethoven". Ho conservato questo schizzo, ma non potrei dire se la firma corrisponde a quella del compositore.

"Si era fatto tardi e la compagnia si sciolse, così che non ebbi il tempo di interrogare il dott. X su ciò che avevamo visto. Ma alcune sere dopo andai a fargli visita col signor Gledstanes. Mi accorsi che ammetteva l'intervento degli spiriti e che era spiritista, ma anche molto più, avendo studiato a lungo e a fondo gli occulti misteri dell'Oriente. Ho capito questo, sebbene egli sembrasse preferire rimandarci al suo libro, che probabilmente pubblicherà nel corso di quest'anno. Ho notato, su di un tavolo, vari fogli sparsi, coperti da caratteri orientali a me ignoti: opera della signora Y in trance, a quanto egli mi disse, in risposta a una mia domanda. Ci disse che, nella scena a cui ero stato presente, ella era divenuta (ossia, a quanto presuppongo, ne era stata posseduta) *la sacerdotessa di uno degli antichi templi egiziani*, e che l'origine di questo era la seguente: uno scienziato suo amico aveva acquistato in Egitto la mummia di questa sacerdotessa, e gli aveva donato alcune bende che rivestivano il corpo: grazie al contatto con queste bende, antiche di 2000 o 3000 anni, all'aver dedicato l'intera vita a queste relazioni occulte e a venti anni di, isolamento dal mondo, la sua medium, la sensitiva signora Y, era divenuta ciò che avevo visto. Il linguaggio che le avevo udito parlare era la lingua sacra dei templi in cui era stata istruita, non tanto per ispirazione quanto per i metodi con cui oggi studiamo le lingue, la dettatura, gli esercizi scritti ecc., venendo anche sgridata e punita se si mostrava distratta o tarda. Disse che Jacolliot l'aveva ascoltata in una scena simile riconoscendo suoni e parole del più antico linguaggio sacro conservato nei templi dell'India, anteriore, se ricordo bene, all'epoca del sanscrito.

611 "Quanto ai serpenti di cui si era servito nella frettolosa operazione di ricondurla alla vita, o, forse meglio, di arrestare il compimento del processo di morte, disse che vi era uno strano mistero nella loro relazione con il fenomeno di vita e di morte. A quanto ho capito, essi erano indispensabili. Insistette anche sul fatto che lo erano anche il silenzio e l'immobilità da parte nostra per tutto il periodo della seduta, e che avrebbe respinto perentoriamente e con irritazione ogni nostra domanda in quel momento. In seguito avremmo potuto andare a parlargli, o attendere la pubblicazione del suo libro, ma, durante tutte queste esibizioni, lui solo aveva la facoltà di parlare: cosa che egli certo fece con grande volubilità, con tutta l'eloquenza e la precisione di parola di un Francese, combinando la cultura scientifica con la vivacità di immaginazione.

"Avrei desiderato tornare in qualche sera seguente, ma seppi dal signor Gledstanes che per il momento aveva deciso di interrompere le sedute, disgustato per non essere riuscito a indurre i suoi colleghi professionisti e gli uomini di scienza di venire a vedere quello che voleva mostrare loro.

"Questo è quanto posso ricordare di questa strana, misteriosa serata, a parte alcuni particolari di poco interesse. Vi ho dato, confidenzialmente il nome e l'indirizzo del dott. X, perché egli sembrerebbe più o meno avviato per la stessa strada che voi seguite negli studi della vostra Società Teosofica. Ma, a parte questo, mi sento legato a tener segreto il suo nome, non essendo stato da lui autorizzato a usarlo in modo da renderlo pubblico.

"Molto rispettosamente sono il vostro amico e obbediente servitore

J.L. O'SULLIVAN".

In questo interessante caso il semplice spiritismo ha trasceso il suo abituale andamento per varcare i limiti della magia. I caratteri della medianità si presentano nella doppia vita condotta dalla sensitiva signora Y, nella quale essa conduce un'esistenza totalmente distinta da quella normale e, in seguito alla subordinazione della sua individualità a una volontà estranea, diviene per permutazione una sacerdotessa egiziana; lo stesso avviene nella personificazione dello spirito di Beethoven e nello stato catalettico inconscio in cui cade. D'altra parte, il potere di volontà esercitato dal dott. X sulla sua sensitiva, il tracciato del cerchio mistico, le evocazioni, la materializzazione del fiore desiderato, l'isolamento e l'educazione della signora Y, l'impiego della bacchetta e la sua forma, la creazione e l'uso dei serpenti, l'evidente controllo delle forze astrali: tutto ciò appartiene alla magia. Questi esperimenti hanno un interesse e un valore per la scienza, ma si prestano agli abusi nelle mani di praticanti meno coscienziosi dell'eminente personaggio indicato come dott. X. Un vero cabalista orientale non consiglierebbe di ripeterli.

Vi sono sfere sconosciute sotto i nostri piedi; delle sfere ancor più sconosciute e ancor meno esplorate sopra di noi; e nel mezzo una manciata di talpe, cieche alla grande luce di Dio e sorde ai sussurri del mondo invisibile, che si vantano di guidare l'umanità. Ma dove? In avanti, esse gridano; ma abbiamo il diritto di dubitarne. Il maggiore fra i nostri fisiologi, se messo a fianco del fachiro indù, che non sa né leggere né scrivere, si sentirà subito incapace come uno scolaretto che non ha imparato la sua lezione. Non certo sezionando un animale vivente un fisiologo si assicurerà dell'esistenza dell'anima umana, né con la lama di un coltello la estrarrà dal corpo dell'uomo.

612 "Quale uomo sano di spirito", si domanda Sergeant Cox, presidente della Società Psicologica di Londra, "che non sappia nulla di magnetismo né di fisiologia, che non abbia mai visto un esperimento né conosca i suoi principi, vorrà passare da *sciocco* negando i fatti e condannando la teoria?" La giusta risposta a questa domanda dovrebbe essere: "I due terzi dei nostri scienziati attuali". L'impertinenza, se la verità può mai essere impertinente, dovrebbe essere attribuita a colui che la ha enunciata, uno di quei pochi scienziati che hanno abbastanza coraggio e onestà per esprimere verità salutari per quanto sgradevoli. E non c'è da sbagliarsi sul vero significato dell'accusa, perché subito dopo l'irriverente domanda il dotto conferenziere osserva con eguale puntualità: "Il chimico prende la sua elettricità dall'elettrotecnico, il fisiologo si rivolge al geologo per la sua geologia, e ognuno di questi considererebbe un'impertinenza da parte degli altri se essi pronunciassero giudizi in un ramo di conoscenza che non è il loro. È strano, ma non meno vero che questa regola razionale venga messa completamente da parte quando si tratta di psicologia. *I fisici si considerano competenti a pronunciare giudizi dogmatici sulla psicologia e su tutto ciò che appartiene a essa senza avere mai osservato alcuno dei suoi fenomeni e nella completa ignoranza dei suoi principi e della sua pratica*". (52)

Speriamo sinceramente che i suoi eminenti biologi, Mendeleyeff di Pietroburgo e Ray Lankester, di Londra, accoglieranno tutto ciò con lo stesso coraggio delle loro vittime viventi quando palpitano sotto i loro coltelli.

Perché una credenza divenga universale è necessario che sia fondata su di un'immensa quantità di fatti che tendono a rafforzarla da una generazione all'altra. Alla testa di tutte queste credenze sta la magia, o, se si preferisce, la psicologia occulta. Chi, fra coloro che riconoscono i suoi tremendi poteri, anche nei suoi deboli e semiparalizzati effetti nelle

(52) "*The Spiritualist*" Londra 10 novembre 1876.

nostre regioni civili, oserebbe negare, oggi, le affermazioni di Porfirio e di Proclo che anche oggetti inanimati, come statue di dèi, possono essere fatti muovere e mostrare una vita fittizia per pochi momenti? Chi può smentirle? Forse coloro che affermano ogni giorno, e firmano, di aver visto tavoli e sedie muoversi e camminare, e matite scrivere senza contatto? Diogene Laerzio ci parla di un certo filosofo, Stilpone, il quale venne esiliato da Atene, dall'Areopago, avendo osato negare in pubblico che la Minerva di Fidia era qualche cosa di diverso da un semplice blocco di marmo. Ma la nostra epoca, dopo avere imitato gli antichi in ogni cosa possibile, perfino nei loro nomi, come "senatori", "prefetti", "consoli", ecc.; e dopo avere ammesso che il grande Napoleone conquistò tre quarti dell'Europa applicando gli stessi principi bellici dei Cesari e degli Alessandri, si considera così superiore ai suoi maestri in fatto di psicologia, che manderebbe al manicomio tutti coloro che credono nei "tavoli giranti".

613 Sia come sia, *la religione degli antichi è la religione del futuro*. Fra pochi secoli non vi saranno più credenze settarie nelle grandi religioni dell'umanità. Il brahmanesimo e il buddhismo, il cristianesimo e il maomettanismo scompariranno dinanzi al potente impeto dei *fatti*. "Io verserò il mio spirito su tutta la carne", dice il profeta Gioele. "In verità vi dico... che voi farete opere più grandi di queste", promette Gesù. Ma questo potrà avvenire solo quando il mondo tornerà alla grande religione del passato: la conoscenza di quei maestosi sistemi che precedettero di gran lunga il brahmanesimo e perfino il primitivo monoteismo degli antichi Caldei. Frattanto dobbiamo ricordare gli effetti diretti del mistero rivelato, i soli mezzi con cui i saggi sacerdoti dell'antichità potevano imprimere sui sensi grossolani delle moltitudini l'idea dell'Onnipotenza e della *volontà* Creatrice della PRIMA CAUSA, e cioè la divina animazione della materia inerte, l'anima infusa in essa dalla volontà potenziale dell'uomo, la microcosmica immagine del grande Architetto e il trasporto di oggetti pesanti attraverso lo spazio e gli ostacoli materiali.

Perché il pio cattolico dovrebbe ritrarsi disgustato, per esempio, dinanzi alle pratiche "pagane" del Tamil indù? Noi abbiamo assistito al miracolo di San Gennaro nella buona, vecchia Napoli, e abbiamo visto la stessa cosa a Nârgercoil, in India. Dov'è la differenza? Il sangue coagulato del santo cattolico viene fatto bollire e fumare nella sua fiala di cristallo a edificazione dei lazzaroni; e dal suo reliquiario ingioiellato l'idolo del martire irraggia sorrisi e benedizioni sulla comunità cristiana. Dall'altra parte, una coppa di creta riempita d'acqua è spinta nel petto aperto del dio Sûran; e, mentre il "padre" cattolico scuote la *sua* fiala e produce il suo "miracolo" di sangue, il sacerdote indù configge una freccia nel petto del dio e produce il *suo* "miracolo" perché il sangue scaturisce a fiotti e l'acqua si muta in sangue. Tanto i cristiani quanto gli indù cadono in estasi di fronte a questi miracoli. Fin qui non vediamo alcuna differenza. Ma può darsi che il pagano abbia imparato il trucco da san Gennaro?

"Sappi, o Asclepio", dice Ermete, "che come l'ALTISSIMO è il padre degli dèi celesti, così l'uomo è *l'artigiano degli dèi che risiedono nei templi*, e che si dilettano nella società dei mortali. Fedele alle sue origini e alla sua natura, l'umanità persevera in questa imitazione dei poteri divini; e se il Padre Creatore ha fatto a Sua immagine gli *dèi eterni*, l'uomo, a sua volta, fa a sua immagine i suoi dèi". "E parli tu delle statue degli dèi, o Trismegisto"? "In verità sì, Asclepio, e, per quanto grande sia la tua diffidenza, non vedi che queste statue sono dotate *di ragione*; che sono animate da un'anima e che possono operare grandi prodigi?

614 Come possiamo negare l'evidenza, quando vediamo che questi dèi hanno il dono di predire il futuro, che sono costretti a rivelare per forza degli incanti magici, attraverso le

labbra dei sacerdoti e le loro visioni?... E la meraviglia delle meraviglie il fatto che l'uomo possa avere inventato e creato gli dèi... In realtà la fede dei nostri antenati ha sbagliato, e, nella loro presunzione, essi sono caduti nell'errore circa la precisa essenza degli dèi... ma hanno tuttavia scoperto quest'arte da soli. Incapaci di creare l'anima e lo spirito, essi evocano le anime degli angeli e dei demoni per introdurle nelle statue consacrate; e così le fanno presiedere ai loro misteri comunicando agli idoli la loro propria facoltà di *fare il bene e il male*".

Non la sola antichità è piena di prove che le statue e gli idoli degli dèi mostrano talora intelligenza e capacità di muoversi. In pieno diciannovesimo secolo vediamo i giornali che raccontano gli strani movimenti della statua della Madonna di Lourdes. Questa graziosa signora, la Notre Dame francese, fugge spesso nei boschi vicini alla sua residenza usuale, la chiesa parrocchiale, e il sacrestano è stato costretto più di una volta a inseguirla e riportarla a casa. [53] Dopo di che comincia una serie di miracoli: guarigioni, profezie, lettere che cadono dall'alto e non so che altro. Questi "miracoli" sono implicitamente accettati da milioni di cattolici, molti dei quali appartenenti alle classi più intelligenti e più colte. Perché, allora, non credere alle testimonianze dello stesso preciso carattere di quelle date di fenomeni moderni, che ci offrono gli storici più accreditati e stimati, a esempio Tito Livio? "Giunone, vorresti abbandonare le mura di Veio e cambiare la tua sede con quella di Roma?" chiede alla dea un soldato romano dopo la conquista di quella città. Giunone accetta e, chinando la testa in segno di consenso, la sua statua risponde: "Sì, lo voglio". Per di più l'immagine, quando viene trasportata sembra immediatamente "*avere perso il suo enorme peso*", aggiunge lo storico, ed è come se seguisse chi la porta piuttosto che esserne portata. [54]

615 Con una *naiveté* e una fede che confinano con il sublime, des Mousseaux si abbandona coraggiosamente al pericoloso parallelo e ci offre una quantità di esempi di *miracoli* cristiani e "pagani" dello stesso genere. Presenta un elenco di queste statue ambulanti di Santi e Madonne che perdono il loro peso e camminano come donne e uomini vivi, e ce ne dà impeccabili prove tratte da autori classici che descrivono i loro *miracoli*. [55] Non ha che un pensiero, un ansioso desiderio che tutto sovrasta: dimostrare ai suoi lettori che la magia esiste e che il cristianesimo trionfa su di essa. Non che i miracoli di esso siano più numerosi o più straordinari e suggestivi di quelli dei pagani. No affatto; e quanto ai fatti e alle prove egli è un buono storico. Ma i suoi argomenti e le sue riflessioni sono impagabili: un tipo di miracoli è prodotto da Dio, l'altro dal Diavolo; egli abbassa la Divinità ponendoLa a faccia a faccia con Satana, e permette all'arcinemico di battere il Creatore di parecchie lunghezze. Non una sola parola di prove solide ed evidenti per mostrare la sostanziale differenza fra i due tipi di meraviglie.

E se chiediamo la ragione per cui egli vede da una parte la mano di Dio e dall'altra le corna e gli artigli del Diavolo? Ascoltate la risposta: "La Santa Chiesa Romana Cattolica e Apostolica dichiara che i miracoli operati dai suoi fedeli figli sono prodotti dalla volontà divina, e gli altri sono opera degli spiriti infernali". Benissimo, ma su quali basi? Ci viene mostrato un elenco senza fine di scritti sacri, di santi che lottarono per tutta la vita contro il maligno, e di padri la cui parola e la cui autorità sono accettate come. "parola di Dio" dalla stessa Chiesa. "I vostri idoli, le vostre statue consacrate sono le abitazioni dei *demoni*", esclama san Cipriano. "Sì, sono questi *spiriti* quelli che ispirano le vostre divinità, che

[53] Leggere qualsiasi giornale dell'estate-autunno 1876.
[54] *Tito Livio*, V, dec. 1; Valerio Massimo, I, cap. 7.
[55] Vedi *Les Hauts Phénomènes de la Magie*; *La Magie au XIXme Siècle*; *Dieu et les Dieux*, ecc.

animano le viscere delle vostre vittime, che dirigono il volo degli uccelli e che, mischiando continuamente il falso con la verità, dànno oracoli... e operano prodigi mirando a portarvi irresistibilmente alla loro adorazione". [56]

Il fanatismo religioso, il fanatismo scientifico e qualsiasi altro fanatismo divengono una forma di mentalità e non possono che accecare i nostri sensi. E sempre inutile discutere con un fanatico. E qui non possiamo fare a meno di ammirare ancora una volta la profonda conoscenza della natura umana che dettò a Sergeant Cox le seguenti parole nello stesso discorso a cui abbiamo già alluso: "Non vi è errore più fatale di quello di credere che la verità prevalga per forza sua propria e che basti vederla per accoglierla. In realtà il desiderio di una effettiva verità esiste solo in pochissime menti e la capacità di distinguerla in ancora più poche. Quando gli uomini dicono di cercare la verità, intendono dire che stanno cercando la prova per sostenere qualche pregiudizio o qualche idea preconcetta. Le loro credenze si modellano sui loro desideri. Essi vedono tutto, e più ancora, quello che sembra parlare in favore dei loro desideri, ma sono ciechi come pipistrelli per tutto ciò che parla contro di essi. Gli scienziati non sono più esenti degli altri da questo errore comune".

616 Sappiamo che fin dai tempi più remoti è esistita una misteriosa e paurosa scienza sotto il nome di *theopoea*. Questa scienza insegna l'arte di dotare i vari simboli degli dèi di una vita e di una intelligenza temporanee. Statue e blocchi di materia inerte diventano animati sotto la potente volontà dello ierofante. Il fuoco rubato da Prometeo era caduto, durante la lotta, sulla terra; comprese le regioni più basse del cielo fissandosi nelle onde dell'etere universale come il potente *Akâsa* dei riti indù. Noi lo respiriamo e ce ne impregnamo in tutto il nostro sistema organico a ogni boccata di aria fresca. Il nostro organismo ne è pieno fin dal momento della nascita. Ma esso acquista potenza solo sotto l'influsso della VOLONTÀ e dello SPIRITO.

Abbandonato a se stesso, questo principio vitale seguirà ciecamente le leggi della natura; e, a seconda delle condizioni, produrrà salute ed esuberanza di *vita* o causerà *morte* e dissoluzione. Ma, guidato dalla volontà dell'adepto, diviene obbediente; le sue correnti restaurano l'equilibrio nei corpi organici, riempiono il vuoto e producono miracoli fisici e psicologici ben noti ai mesmeristi. Infuso nella materia inorganica e inerte, creano un'apparenza di vita e quindi i moto. Se a questa vita manca un'intelligenza individuale, una personalità, l'operatore deve mandare il suo *scin-lecca*, il suo spirito astrale, ad animarlo, oppure deve usare il suo potere sulla regione degli spiriti di natura e costringere uno di essi a *infondere* la sua entità nel marmo, nel legno o nel metallo; o anche può essere aiutato da spiriti umani. Ma questi ultimi — eccettuata la classe malefica, legata alla terra[57] — *non* infonderanno la loro essenza in questi oggetti inanimati. Essi lasciano alle specie più basse la produzione di questa apparenza di vita e di moto, e inviano la loro influenza nelle sfere intermedie, come un raggio di luce divina, solo quando è richiesto il cosiddetto "miracolo" per scopi buoni. La condizione — e questa è una legge nella natura spirituale — è la purezza dei motivi, la purezza dell'atmosfera magnetica ambientale, e la purezza personale dell'operatore. Così il "miracolo" pagano può essere molto più santo di

[56] *De idolorum vanitate*, lib. I, pag. 452.

[57] Questi, dopo la morte corporea, incapaci di levarsi in alto, attaccati alle regioni terrestri, si compiacciono della società della categoria degli elementali, che, per la loro affinità col vi-zio, li attirano maggiormente. Essi si identificano con questi in tal modo da perdere presto di vista la propria identità e divenire una parte degli elementali stessi, del cui aiuto hanno bisogno per comunicare con i mortali. Ma, poiché gli spiriti di natura non sono *immortali*, gli elementari umani che hanno perso la loro guida divina, lo spirito, non possono durare più a lungo dell'essenza degli elementi che compongono e tengono insieme il loro corpo astrale.

quello cristiano.

Il mago aiuta, non ostacola la natura

617 Chi, dopo aver visto le esibizioni dei fachiri nell'India meridionale, può dubitare dell'esistenza della *theopoea* nell'antichità? Uno scettico inveterato, per quanto ansioso di attribuire ogni fenomeno al giuoco di prestigio, si trova infine costretto a riconoscere i fatti; e fatti che possono essere testimoniati ogni giorno, a volontà. "Io non oso descrivere", egli dice parlando di Chibh-Chondor, un fachiro di Jaffna-patnam, "tutti gli esercizi che ha compiuto. Sono cose che non si *osano* dire anche dopo averle testimoniate, per paura di venire accusati di essere stati soggetti a un'inesplicabile allucinazione. E tuttavia ho visto e rivisto dieci, anzi, venti volte il fachiro ottenere eguali risultati sulla materia inerte... Era un giuoco da ragazzi; per il nostro "incantatore", fare impallidire e spegnere a volontà la fiamma di candele poste, dietro sua indicazione, nei più remoti angoli della stanza, far muovere i mobili, anche il divano su cui eravamo seduti, aprire e chiudere ripetutamente le porte: e senza mai lasciare la stuoia su cui era seduto a terra.

"Forse si dirà che non ho veduto bene. Può darsi; ma devo aggiungere che centinaia e migliaia di persone hanno veduto e vedono quello che ho visto, e cose anche più straordinarie; forse una sola di loro ha scoperto il segreto o è stata capace di ripetere il fenomeno? E non mi stancherò mai di ripetere che tutto questo non avviene su di un palcoscenico, fornito di mezzi meccanici di cui l'operatore può valersi. No: è un mendicante nudo, rannicchiato a terra, che giuoca così con la vostra intelligenza, con i vostri sensi e con tutto ciò che abbiamo convenuto di chiamare leggi immutabili della natura, e che egli sembra alterare a volontà.

"Cambia forse il loro corso naturale? "No," dice il credente, "ma agisce usando forze ancora sconosciute a noi." Comunque stiano le cose, mi sono trovato una ventina di volte ad assistere a tali esibizioni insieme ai più distinti personaggi dell'India Britannica: professori, medici, ufficiali. Non vi è alcuno di loro che non abbia così riassunto le sue impressioni nel lasciare la sala: "B qualche cosa che atterrisce l'intelligenza umana." Ogni volta che ho visto ripetere da un fachiro l'esperimento di ridurre dei serpenti in stato catalettico, una condizione in cui questi animali assumono la rigidità di un ramo secco, i miei pensieri si sono rivolti alla fiaba (?) biblica che attribuisce a Mosè e ai sacerdoti del faraone gli stessi poteri". [(58)]

Certo la carne dell'uomo, dell'animale, dell'uccello deve poter essere facilmente dotata del principio vitale magnetico al pari della tavola inerte del medium moderno. Entrambe le meraviglie sono possibili e vere, o entrambe devono cadere insieme ai miracoli dei tempi apostolici e a quelli più moderni della Chiesa papale. Quanto alle prove vitali a noi fornite in favore di queste possibilità possiamo indicare tanti libri da riempirne una biblioteca. Se Sisto V ha citato una formidabile serie di spiriti legati a vari talismani, la scomunica da lui minacciata a tutti coloro che praticavano l'arte, non è stata forse pronunciata perché egli voleva che la conoscenza di questo segreto restasse nell'ambito della Chiesa?

618 Che cosa sarebbe avvenuto se i suoi miracoli "divini" fossero stati studiati e successivamente ripetuti da ogni uomo dotato di perseveranza, di un forte potere magnetico positivo e di una inflessibile volonta? I recenti eventi di Lourdes (naturalmente supponendo che siano stati riferiti in modo veritiero) dimostrano che il segreto non è stato

[(58)] L. Jacolliot, *Voyage au Pays des Perles*.

del tutto perduto; e, se non vi è qualche forte mago mesmerizzatore nascosto sotto la cotta e la tonaca, la statua di Notre-Dame è mossa dalle stesse forze che muovono ogni tavolo magnetizzato in una seduta spiritica; e la natura di queste "intelligenze", sia che appartengano alla classe degli umani, degli elementari umani, o degli spiriti elementali, dipende da una varietà di condizioni. Per chi conosca qualche cosa di mesmerismo e, insieme, lo spirito caritatevole della Chiesa cattolica, non dovrebbe essere difficile capire che le continue maledizioni dei preti e dei monaci, e gli amari anatemi così liberamente lanciati da Pio IX — lui stesso potente mesmerizzatore e considerato jettatore — hanno messo insieme legioni di elementari e di elementali sotto gli ordini dei Torquemada disincarnati. Sono questi gli "angeli" che fanno burle con la statua della Regina del Cielo. Chiunque ammetta il "miracolo" e pensi altrimenti, bestemmia.

Filosofia, religione, arti e scienze trasmesse dalla Madre India alla posterità

Per quanto dovremmo avere già fornito sufficienti prove che la scienza moderna ha scarse ragioni, o nessuna, per vantarsi della propria originalità, tuttavia, prima di chiudere questo volume, ne aggiungiamoqualche altra per togliere ogni dubbio. Dobbiamo solo ricapitolare, il più brevemente possibile, le varie pretese a nuove filosofie e scoperte il cui annuncio ha fatto spalancare gli occhi al mondo negli ultimi due secoli. Abbiamo indicato le conquiste nelle arti, scienze e filosofie degli antichi Egiziani, Greci, Caldei e As siri; citeremo adesso un autore che ha trascorso lunghi anni in India studiando la sua filosofia. Nella famosa e recente opera Christna et le Christ troviamo la seguente tabulazione:

"*Filosofia*. — Gli antichi Indù hanno creato dalle fondamenta i due sistemi dello spiritualismo e del materialismo, della filosofia metafisica e della filosofia positiva. La prima è insegnata dalla scuola vedantica il cui fondatore fu Viasa; la seconda dalla scuola Sankya, il cui fondatore fu Kapila.

"*Scienza astronomica*. — Gli Indiani hanno stabilito il calendario, inventato lo zodiaco, calcolato la precessione degli equinozi, scoperto le leggi generali dei movimenti, osservato e predetto le eclissi.

619 "*Matematiche*. — Essi hanno inventato il sistema decimale, l'algebra e i calcoli differenziale, integrale e infinitesimale. Hanno anche scoperto la geometria e la trigonometria, e in queste due scienze hanno costruito e dimostrato teoremi *che furono scoperti in Europa solo nel diciassettesimo e diciottesimo secolo*. Furono infatti i brahmani coloro che dedussero per primi la misura della superficie di un triangolo dal calcolo dei suoi tre lati, e calcolarono le relazioni fra la circonferenza e il diametro. Inoltre dobbiamo restituire loro il quadrato dell'ipotenusa e la tavola impropriamente detta di Pitagora, che troviamo incisa nel *gôparama* della maggior parte delle grandi pagode.

"*Fisica*. — Essi stabilirono il principio, ancor oggi accettato, che l'universo è un complesso armonico, soggetto a leggi che possono essere determinate con l'osservazione e l'esperienza. Scoprirono l'idrostatica; e la famosa proposizione che ogni corpo immerso nell'acqua perde una quantità di peso eguale a quello dell'acqua che sposta, è un prestito fatto dai brahmani al famoso architetto greco Archimede. I fisici delle pagode calcolarono la velocità della luce, fissarono in modo positivo le leggi che essa segue nella sua riflessione. E infine non vi e dubbio, dai calcoli di Surya-Sidhenta, che conobbero e misurarono la forza del vapore.

"*Chimica*. Conobbero la composizione dell'acqua e formularono la famosa legge dei gas, *che noi conosciamo solo da ieri, per la quale il volume di un gas è in proporzione inversa alla pressione a cui esso è sottoposto*. Sapevano preparare gli acidi solforico,

nitrico e muriatico; conoscevano gli ossidi di rame, di ferro, di piombo, di stagno e di zinco; i solfuri di ferro, di rame, di mercurio, di antimonio e di arsenico; i solfati di zinco e di ferro; i carbonati di ferro, di piombo e di soda; il nitrato d'argento e la polvere da sparo.

"*Medicina*. — Le loro conoscenze erano veramente impressionanti. In Charaka e Susruta, i due principi della medicina indù, è esposto iI sistema di cui Ippocrate si appropriò più tardi. Susruta in particolare enuncia i principi della medicina preventiva, o igiene, che egli pone molto al di sopra della medicina curativa, troppo spesso, secondo lui, empirica. Oggi, siamo molto più avanzati? E interessante notare che i medici arabi, i quali godevano una meritata celebrità nel medio evo, Averroè fra gli altri, parlavano continuamente dei medici indù e li consideravano maestri dei greci e di loro stessi.

"*Farmacologia*. — Conoscevano tutti i semplici, le loro proprietà, il loro uso, e su questo punto non hanno ancora cessato di dare lezioni all'Europa.

Recentemente abbiamo ricevuto da loro il trattamento dell'asma con la datura,

"*Chirurgia*. — In questa non sono meno notevoli. Essi facevano l'operazione della pietra, riuscivano mirabilmente in quella della cateratta e nell'estrazione del feto, i cui casi inconsueti o pericolosi sono descritti da Charaka con straordinaria esattezza scientifica.

"*Grammatica*. — Hanno creato il più meraviglioso linguaggio del mondo, il sanscrito, che ha fatto nascere la maggior parte degli idiomi dell'Oriente e delle regioni indo-europee.

620 "*Poesia*. Hanno trattato tutti gli stili e si sono mostrati supremi maestri in tutti. *Sakuntala, Avrita,* la Fedra indù, *Saranga,* e mille altri drammi non sono stati superati né da Sofocle né da Euripide, né da Corneille né da Shakespeare. La loro poesia descrittiva non e mai stata eguagliata. Bisogna leggere nel *Megadata* il "Pianto dell'esule", il quale implora una nuvola di passaggio di portare il suo ricordo alla sua casa, ai suoi parenti e ai suoi amici che non rivedrà più, per farci un'idea dello splendore raggiunto da questo stile in India. Le loro fiabe sono state copiate da tutti i popoli antichi e moderni, che non si sono nemmeno presi la briga di colorire diversamente il soggetto di questi piccoli drammi.

"*Musica*. — Hanno inventato la gamma con le sue differenze di toni e di semitoni molto prima di Guido d'Arezzo. Ecco la scala indù:

Sa – Ri – Ga – Ma – Pa – Da – Ni – Sa

"*Architettura*. — Sembrano avere esaurito tutto ciò che il genio umano e capace di concepire. Volte di inesprimibile arditezza, cupole slanciate, minareti con trine di marmo, torri gotiche, emicicli greci, stile policromo: tutti i generi e tutte le epoche si trovano qui, indicando l'origine e la data delle diverse colonie che, emigrando, hanno portato con sé il ricordo della loro arte nativa".

Tali furono i risultati raggiunti da questa antica e imponente civiltà brahmanica. Che cosa abbiamo da offrire in confronto? A fianco di queste maestose opere del passato, che cosa possiamo porre che appaia così grandioso e sublime da sostenere il nostro vanto di superiorità su di un'antichità ignorante? Accanto agli scopritori della geometria e dell'algebra, ai creatori del linguaggio umano, ai padri della filosofia, ai primi espositori della religione, agli adepti delle scienze psicologiche e fisiche, come sembrano piccoli i nostri massimi biologi e teologi! Nominatemi una qualsiasi scoperta moderna, e noi ci arrischieremo a dire che la storia dell'India non dovrà essere frugata a lungo per trovarne il prototipo nei suoi archivi. Siamo qui al momento di transizione della scienza a metà compiuta, e tutte le nostre idee cercano di adattarsi alle teorie della correlazione delle forze, della selezione naturale, della polarità atomica e dell'evoluzione. Ed ecco che, a

beffa della nostra presunzione, delle nostre ansie e della nostra disperazione, possiamo leggere ciò che Manu diceva, forse 10.000 anni prima della nascita di Cristo:

"Il primo germe di vita si sviluppò dall'acqua e dal calore". (*Manu*, libro I, sloka 8).

"L'acqua sale in vapori verso il cielo; dal sole cade in pioggia, dalla pioggia nascono le piante, e dalle piante gli animali". (libro III, sloka 76).

621 "Ogni essere acquista le qualità di quello che immediatamente lo precede, di modo che, quanto più un essere si allontana dal primo atomo della sua serie, tanto più possiede qualità e perfezione". (libro I, sloka 20).

"L'uomo attraverserà l'universo ascendendo gradualmente e passando attraverso le rocce, le piante, i vermi, gli insetti, i pesci, i serpenti, le tartarughe, gli animali feroci, il bestiame e gli animali superiori... Questo e il *grado inferiore* (ivi).

"Queste sono le trasformazioni dichiarate, dalla pianta a Brahma, che avverranno in questo mondo". (ivi).

"Il greco", dice Jacolliot, "non e che sanscrito. Fidia e Prassitele hanno studiato in Asia i capolavori di Daonthia, Ramana e Aryavosta. Platone scompare dinanzi a Jaimini e Veda-Vyasa, da lui letteralmente copiati. Aristotele e messo nell'ombra dal *Purva-Mimansa* e dall'*Uttara-Mimansa*, nei quali si trovano tutti i sistemi di filosofia che noi cerchiamo adesso di ripubblicare, dallo spiritualismo di Socrate e della sua scuola, e dallo scetticismo di Pirrone, Montaigne e Kant, *fino al positivismo di Littré*".

Coloro che dubitano dell'esattezza di quest'ultima affermazione, leggano questo passo tolto letteralmente dall'*Uttara-Mimansa*, o *Vedanta*, di Vyasa, il quale visse in un'epoca che la cronologia brahmanica fissa a 10.400 anni prima della nostra era:

"Noi possiamo solo studiare i fenomeni, verificarli e considerarli relativamente veri, ma niente nell'universo, né per percezione né per induzione, né per i sensi, né per il ragionamento, può dimostrare l'esistenza di una Causa Suprema, che potrebbe, a un dato momento del tempo, aver dato nascita all'universo; per questo la scienza non deve discutere né la possibilità né l'impossibilità di questa Causa Suprema".

Così, gradualmente, ma con sicurezza, l'intera antichità sarà riabilitata. La verità sarà attentamente liberata dalle esagerazioni; molto di ciò che è oggi considerato fantasia sarà dimostrato fatto, e i "fatti e le leggi" della scienza moderna saranno dimostrati appartenere al limbo dei miti superati. Quando, secoli prima della nostra tra, l'indù Brahmagupta affermò che la sfera stellata era immobile e che il sorgere e il tramontare giornaliero delle stelle conferma il moto della terra sul suo asse, e quando Aristarco di Samo, nato 267 anni prima di Cristo, e il filosofo pitagorico Nicete Siracusano sostennero la stessa opinione, quale credito fu dato alle loro teorie fino al tempo di Copernico e di Galileo? E il sistema di questi due principi della scienza, un sistema che ha rivoluzionato l'intero mondo, per quanto tempo potrà durare come un tutto completo e inattaccabile?

622 Non vi è forse oggi, in Germania, un dotto scienziato, il professor Shoëpfer, il quale, in pubbliche conferenze tenute a Berlino, cerca di dimostrare: 1) che la terra è immobile; 2) che il sole è soltanto un poco più grande di quanto sembra; e, 3) che Tycho-Brahe aveva perfettamente ragione e Galileo perfettamente torto? [(59)] E qual era la teoria di Tycho-Brahe? Che la terra è immobile al centro dell'universo e che attorno a essa, come attorno al suo centro, gravita tutta la volta celeste ogni ventiquattro ore; e infine che il sole e la luna,

[(59)] Ultime deduzioni della scienza: la Terra è immobile". Conferenza dimostrante che il nostro globo non ruota attorno al suo asse né intorno al sole, tenuta a Berlino dal dott. Shoëpfer. Settima edizione.

indipendentemente da questo moto, procedono su linee curve loro peculiari, mentre Mercurio, con il resto dei pianeti, descrive un'epicicloide.

Non abbiamo certo intenzione di perder tempo né di sprecare spazio avversando o sostenendo questa *nuova* teoria, che assomiglia in modo molto sospetto a quelle *antiche* di Aristotele e perfino del venerabile Beda. Lasceremo al dotto esercito degli accademici il compito di "lavare i loro panni sporchi in famiglia", secondo l'espressione del grande Napoleone. Ci varremo tuttavia della buona occasione offertaci da questa defezione per chiedere ancora una volta alla scienza i suoi diplomi o patenti di infallibilità. Ahimè, sono questi i risultati del suo proclamato progresso?

Solo ieri, in base a fatti osservati e corroborati dalle testimonianze di una moltitudine di testimoni, ci siamo timidamente arrischiati ad affermare che tavoli, medium e fachiri indù sono stati talora levitati. E quando abbiamo aggiunto che, anche se questo fenomeno avvenisse una sola volta in un secolo, "senza visibile causa meccanica, tale sollevamento sarebbe manifestazione di una legge naturale di cui i nostri scienziati sono ancora ignoranti", fummo chiamati "iconoclasti" e accusati, a nostra volta, dalla stampa, di ignorare la legge di gravitazione. Iconoclasti o no, non abbiamo mai pensato di accusare la scienza di negare la rotazione della terra sul suo asse o la sua rivoluzione intorno al sole. Abbiamo pensato che perlomeno queste due luci sarebbero rimaste sistemate e accese fino al termine del tempo nel faro della scienza. Ma ecco che viene un professore berlinese e distrugge le nostre ultime speranze che la scienza possa dimostrarsi esatta almeno in un particolare. Il ciclo è veramente al suo punto più basso e una nuova era comincia. La terra è ancora immobile e Giosuè è vendicato.

623 Un tempo, nel 1876, il mondo credeva nella forza centrifuga, e la teoria newtoniana, che spiegava l'appiattimento dei poli con il moto rotatorio della terra attorno al suo asse, era ortodossa. Secondo questa ipotesi, si pensava che la maggior parte della massa globulare gravitasse verso l'equatore; e a suo turno la forza centrifuga, agendo sulla massa con il suo superiore potere, costringeva la massa a concentrarsi sull'equatore stesso. Così i creduli scienziati erano convinti che la terra ruotasse attorno al suo asse: perché, se fosse stato altrimenti, non sarebbe esistita una forza centrifuga, e senza questa forza non vi sarebbe stata gravitazione verso le latitudini equatoriali. Era stata questa una delle prove accettate della rotazione della terra, ed è proprio questa deduzione che il professore berlinese dichiara di "respingere" "insieme a molti altri scienziati".

"Non è ridicolo, signori", egli conclude, "che, confidando in quello che abbiamo imparato a scuola, abbiamo accettato la rotazione della terra attorno al suo asse come un fatto pienamente dimostrato, mentre non vi è nulla che lo provi e *non è possibile* dimostrarlo? Non è causa di stupore il fatto che gli scienziati dell'intero mondo colto, a cominciare da Copernico e Keplero, abbiano accettato questo movimento dei nostro pianeta, e che, dopo tre secoli e mezzo, si debbano ancora cercare tali prove? Ma ahimè, per quanto cerchiamo non troviamo nulla, e dovevamo aspettarcelo. Tutto, tutto è vano".

Così il mondo perde la sua rotazione di un colpo, e l'universo è spogliato dei suoi guardiani e protettori, le forze centrifuga e centripeta. L'etere stesso, scacciato dallo spazio, non è che una "menzogna", un mito nato dalla cattiva abitudine di usare vuote parole; il sole pretende di avere dimensioni a cui non ha mai avuto diritto; le stelle sono punti scintillanti e, a quanto dice il dott. Shoëpfer, "sono state appunto disposte a considerevoli distanze l'una dall'altra dal Creatore dell'universo, probabilmente con l'intenzione di far loro illuminare simultaneamente vasti spazi sulla superficie del nostro globo".

Ed è così che nemmeno tre secoli e mezzo sono stati sufficienti agli uomini di scienza esatta per costruire una teoria che nessun professore universitario oserebbe contestare? Se l'astronomia, la sola scienza fondata sulle basi adamantine della matematica, l'unica fra tutte considerata infallibile e inattaccabile come la verità stessa, può essere così irriverentemente accusata di false pretese, che cosa abbiamo guadagnato nello screditare Platone a profitto dei Babinet? E come si oserà deridere l'umile osservatore che, intelligente e onesto, dice di aver visto un fenomeno medianico o magico? E come ci si arrischierà a prescrivere i "limiti della ricerca filosofica" oltre i quali è illegittimo passare? E questi facitori di ipotesi contrastanti accusano per di più di ignoranza e superstizione quei giganti intellettuali del passato che maneggiavano le forze della natura come Titani costruttori di mondi e innalzavano la razza mortale a un'eminenza che la alleava con gli dèi. Strano destino di un secolo che si vanta di avere elevato la scienza esatta *all'apice della fama* e che adesso è invitato a tornare indietro per ricominciare dall'abbiccì.

624 Riassumendo le prove contenute in questa opera, se cominciamo dai termpi arcaici e sconosciuti dell'ermetico Pimandro per arrivare fino al 1876, troviamo che una credenza universale ha attraversato tutti questi secoli. Abbiamo presentato le idee di Trismegisto nel suo dialogo con Asclepio e, senza menzionare le mille e una prove del prevalere di questa credenza nei primi secoli del cristianesimo, per raggiungere il nostro scopo non abbiamo che da citare un autore antico e uno moderno. Il primo sarà il grande filosofo Porfirio, il quale, varie migliaia di anni dopo Ermete, nota quanto segue in relazione al prevalente scetticismo del suo secolo: "Non dobbiamo meravigliarci nel vedere le masse (*οι πολλοί*) considerare le statue semplici blocchi di pietra o di legno. Avviene generalmente così con coloro che, ignoranti di lettere, non vedono che delle pietre nelle stele coperte di iscrizioni, e, nei libri scritti, niente altro che del tessuto di papiro". E, 1.500 anni più tardi, troviamo Sergeant Cox, che, nel riferire il caso di una vergognosa persecuzione di un medium da parte di un cieco materialista, così esprime le sue idee: "Sia il medium colpevole o innocente... è certo che il processo ha avuto l'inatteso effetto di richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che i fenomeni *sono dichiarati* esistenti e *sostenuti come veri* da un gran numero di ricercatori competenti, e tali che ogni persona può accertarsi, se vuole, della loro realtà con la diretta osservazione, spazzando via così, e per sempre, le *tenebrose e degradanti dottrine del materialismo*".

Tuttavia, d'accordo con Porfirio e altri teurgi, i quali affermarono la diversa natura degli "spiriti" che si manifestano e dello spirito personale, o volontà, dell'uomo, Sergeant Cox aggiunge, senza spingersi a pronunciare una decisione personale: "E vero che vi sono differenze di opinioni... e probabilmente sempre vi saranno, circa le fonti dei poteri che si manifestano in questi fenomeni; ma, siano essi il prodotto della forza psichica del circolo... o ne siano gli agenti gli spiriti dei defunti, come altri vogliono, o gli spiriti elementali (qualunque cosa essi possano essere) come sostiene un terzo partito, questo fatto almeno è stabilito: che l'uomo non è del tutto materiale, che il meccanismo umano è mosso e diretto da qualche cosa di immateriale, ossia da qualche struttura non molecolare che possiede non solo intelligenza, ma *che può anche esercitare una forza sulla materia*, quel qualche cosa a cui, in mancanza di un termine migliore, abbiamo dato il nome di anima. Queste felici nozioni sono state portate, dal processo, alla conoscenza di migliaia e decine di migliaia di persone la cui felicità in questo mondo e la cui speranza in un aldilà erano state oscurate dei materialisti i quali hanno affermato con tanta persistenza che l'anima era solo una superstizione, l'uomo un semplice automa, la mente una secrezione, la nostra un'esistenza puramente animale e il futuro un niente".

625 “Solo la verità”, dice Pimandro, “è eterna e immutabile; la *verità* è la prima delle benedizioni; ma la verità non è e non può essere sulla terra; è possibile che Dio conceda talora a un piccolo numero di uomini la facoltà di comprendere le cose divine e di capire giustamente la verità; ma nulla è vero sulla terra, perché su di essa tutto è materiale, rivestito di una forma corporea soggetta al cambiamento, all’alterazione, alla corruzione e a nuove combinazioni. L’uomo non è la verità perché solo quello che ha tratto la propria essenza da se stesso e rimane se stesso e immutabile è vero. Come può essere vero ciò che cambia fino a non poter essere riconosciuto? La verità, dunque, è solo quello che è immateriale e non racchiuso in un involucro corporeo, quello che è senza colore e senza forma, immune da cambiamento e alterazione: quello che è ETERNO. Tutto ciò che perisce è menzogna; la terra è solo dissoluzione e generazione; ogni generazione procede dalla dissoluzione; le cose della terra sono solo *apparenze* e imitazioni di verità: sono quello che è la pittura rispetto alla realtà. Le cose della terra non sono la VERITÀ... La morte, per alcuni, è un male che li riempie di profondo orrore. Questa è ignoranza... La morte è la distruzione del corpo; l’essere che è in esso *non muore*... Il corpo materiale perde la sua forma, che si disintegra nel corso del tempo; i sensi che lo animavano tornano alla loro fonte e riprendono le loro funzioni; ma gradualmente perdono le loro passioni e i loro desideri, e *lo spirito* sale al cielo per divenire. ARMONIA. Nella prima zona lascia dietro di sé la facoltà di crescere o di decrescere; nella seconda il potere di fare il male e le frodi dell’indolenza; nella terza gli inganni e la concupiscenza; nella quarta l’insaziabile ambizione; nella quinta l’arroganza, l’audacia e la temerarietà; nella sesta ogni desiderio di acquisti disonesti; e nella settima la *menzogna*. Lo spirito, così purificato dagli effetti delle armonie celesti su di lui, torna ancora una volta al suo stato primitivo, forte del merito e del potere acquistato e che gli appartengono propriamente; e solo allora comincia ad abitare con coloro che cantano eternamente le lodi del PADRE. Da questo momento è posto fra le potenze, e come tale ha raggiunto la suprema beatitudine della Conoscenza. E divenuto un DIO!... No, le cose della terra non sono la verità”.

Dopo avere dedicato l’intera vita allo studio delle testimonianze dell’antica saggezza dell’Egitto, Champollion-Figeac e Champollion Junior dichiararono pubblicamente, nonostante molti giudizi in contrario arrischiati da certi critici frettolosi e poco saggi, che i *Libri di Ermete* “contenevano veramente una massa di tradizioni egiziane costantemente corroborate dai più autentici documenti e monumenti egiziani della più remota antichità”.[60]

626 Concludendo il suo voluminoso sommario delle dottrine psicologiche degli Egiziani, dei sublimi insegnamenti dei sacri libri ermetici, e delle cognizioni dei sacerdoti iniziati in metafisica e filosofia pratica, Champollion-Figeac cerca, come può, date le prove allora accessibili, “se vi è mai stata nel mondo un’altra associazione o casta che possa eguagliarli in credito, potere, sapere e capacità nello stesso grado di bene o di male. No, mai. E questa casta era conseguentemente *maledetta* e stigmatizzata solo da coloro che, non so sotto qual genere di influenza moderna, la hanno considerata nemica degli uomini e della scienza”. Al tempo in cui Champollion scriveva queste parole, il sanscrito era, potremmo dire, una lingua quasi sconosciuta per la scienza. Ma ben poco si sarebbe potuto trarre da un confronto fra i rispettivi meriti dei filosofi brahmani e degli egiziani. Dopo di allora, comunque, è stato scoperto che le stesse idee, esposte quasi con le stesse parole, si possono leggere nella letteratura buddhista e brahmanica. Questa stessa filosofia dell’irrealtà delle

[60] Champollion-Figeac, *Egypte*, pag. 143.

cose mondane e dell'illusione dei sensi — la cui intera sostanza è stata plagiata ai nostri giorni dai metafisici tedeschi — forma la base delle filosofie di Kapila e di Vyasa, e si può trovare nell'enunciazione delle "quattro verità" di Gautama Buddha, i dogmi cardinali della sua dottrina. L'espressione di Pimandro "e divenuto un dio" e sintetizzata nell'unica parola Nirvana, che i nostri dotti orientalisti considerano, nel modo più incorreggibile, sinonimo di *annichilazione*.

Questa opinione dei due eminenti egittologi e del massimo valore per noi sia pur solo come risposta ai nostri avversari. I Champollion furono i primi in Europa a prendere per mano lo studioso di archeologia e a condurlo nei silenziosi recessi del passato dimostrandogli che la civiltà non e cominciata con le nostre generazioni; perché, "sebbene le origini dell'antico Egitto siano sconosciute, si e trovato che esso, nei più remoti periodi raggiungibili dalla ricerca storica, ha avuto le sue grandi leggi, i suoi costumi stabiliti, le sue città, i suoi re, i suoi dèi"; e al di là, molto al di là di queste epoche, troviamo rovine che appartengono ad altri, molto più lontani e più alti periodi di civiltà. "A Tebe, parti di edifici in rovina ci permettono di riconoscere vestigia di strutture ancora più antiche, il cui materiale è servito per erigere quegli edifici che oggi hanno un'esistenza di trentasei secoli". "Tutto ciò che ci hanno detto Erodoto e i sacerdoti egiziani è risultato esatto", aggiunge Champollion, "ed e stato corroborato dagli scienziati moderni".

627 Di dove provenisse la civiltà degli Egiziani sarà mostrato nel secondo volume, e, a questo proposito, faremo vedere che le nostre deduzioni, sebbene fondate sulle tradizioni della Dottrina Segreta, vanno di pari passo con quelle di molte fra le autorità più rispettate. Vi e un passo, in una nota opera indù, che può essere opportunamente citato qui.

"Sotto il regno di Viswamitra, primo re della dinastia di Soma-Vanga, in seguito a una battaglia che durò cinque giorni, Manu-Vina, erede del vecchio re, abbandonato dai brahmani, emigrò con tutti i suoi compagni attraversando Arya e le regioni di Barria finché raggiunse le rive di Masra" (*Storia dell'India*, di Colluca-Batta). Indiscutibilmente questo Manu-Vina e Menes, primo re egiziano, sono identici.

Arya è Eran, la Persia; Barria e l'Arabia, e Marsa era il nome del Cairo, che ancor oggi è chiamato *Masr*, Musi e Misro. La storia fenicia nomina Maser come uno degli antenati di Ermete.

E qui diremo addio alla taumatofobia e ai suoi difensori e considereremo la taumatomania sotto i suoi molteplici aspetti. Nel secondo volume intendiamo riconsiderare i miracoli del paganesimo e soppesare le prove in loro favore sulla stessa bilancia della teologia cristiana. Vi e un conflitto non soltanto imminente ma già in atto tra la scienza e la teologia da un lato, e lo spirito con la sua antica scienza, la magia, dall'altro. Qualche cosa delle possibilità di quest'ultima e già stato spiegato, ma il più deve ancora venire. Il piccolo e meschino mondo per la cui approvazione gli scienziati e i magistrati, i preti e i cristiani sono in gara, ha cominciato la sua crociata dell'ultima ora condannando nello stesso anno due innocenti, l'uno in Francia e l'altro a Londra, in sfida alla legge e alla giustizia. Come l'apostolo della circoncisione, essi sono sempre pronti a rinnegare tre volte un collegamento impopolare per paura dell'ostracismo dei loro stessi seguaci. Gli psicomanti e gli psicofobi devono presto incontrarsi in fiero conflitto. L'ansia di vedere i loro fenomeni investigati e confermati dalle autorità scientifiche e stata sostituita, nei primi, da una fredda indifferenza. Come risultato naturale dei tanti pregiudizi e della slealtà che sono stati esibiti, il loro rispetto per gli scienziati e presto svanito, e i reciproci epiteti che le due parti si scambiano non sono certo lusinghieri né per gli uni né per gli altri. Il tempo non tarderà a mostrare chi abbia ragione e chi torto, e le future generazioni lo

capiranno. Si può predire con sicurezza che l'Ultima Tule dei misteri divini e la chiave per dischiuderli devono essere cercate altrove che nel turbine delle molecole di Avogadro.

628 Coloro che, per leggerezza di giudizio o per naturale impazienza, vorrebbero fissare il sole splendente prima che i loro occhi siano divenuti capaci di sostenerne il lampo, possono solo lamentarsi dell'esasperante oscurità di linguaggio che caratterizza le opere degli antichi ermetisti e dei loro successori. Essi dichiarano incomprensibili i loro trattati filosofici sulla magia. Non perderemo il tempo con la prima categoria; preghiamo la seconda di moderare la sua ansia ricordando queste parole di Espagnet: "La verità si nasconde nell'oscurità", e "I filosofi non hanno mai scritto in modo più ingannevole di quando sono stati chiari, né in modo più veritiero di quando sono stati oscuri". Vi è inoltre una terza categoria a cui faremmo troppo onore dicendo che capiscono in qualche modo il problema. Essi si limitano a negarlo *ex cathedra*. Trattano gli antichi da folli sognatori, e, sebbene siano solo dei fisici e dei positivisti taumatofobici, si rivendicano il monopolio della sapienza spirituale.

Sceglieremo Ireneo Filalete perché risponda a questa categoria. "Per il mondo i nostri scritti saranno come uno strano coltello tagliente: per gli uni serviranno a scolpire cose preziose, ma per gli altri serviranno solo a tagliarsi le dita. Tuttavia non dobbiamo essere biasimati, perché avvertiamo seriamente tutti coloro che tenteranno questa opera, che affrontano la parte più elevata della filosofia nella natura; e, sebbene scriviamo in inglese, il nostro trattato sarà più arduo del greco per alcuni i quali credono tuttavia di capirci benissimo mentre interpretano a rovescio e pervertono quello che intendiamo dire. Perché si può forse immaginare che chi è sciocco nella natura sia saggio nei libri che sono testimoni della natura?"

Alle poche menti elevate che interrogano la natura invece di imporle leggi per guidarla, che non limitano le sue possibilità con l'imperfezione delle proprie capacità e che non credono solo perché non sanno, vorremmo ricordare la sentenza di Narada, l'antico filosofo indù:

"Non pronunciare mai le parole: "Io non conosco questo, quindi è falso.""

"Bisogna studiare per sapere, sapere per capire e capire per giudicare".

FINE DEL PRIMO VOLUME

ISIDE SVELATA

CHIAVE DEI MISTERI DELLA SCIENZA E DELLA TEOLOGIA ANTICHE E MODERNE

di

H. P. BLAVATSKY

VOLUME II: TEOLOGIA

"*Cecy est un livre de bonne Foy*" MONTAIGNE

ARMENIA EDITORE

Prefazione alla Parte II

Se fosse possibile, vorremmo tenere quest'opera lontana dalle mani di molti cristiani ai quali la sua lettura non recherebbe alcun beneficio e per cui non è stata scritta. Alludiamo a coloro la cui fede nelle loro rispettive chiese è pura e sincera, e la cui vita senza peccato riflette il glorioso esempio del Profeta di Nazareth per bocca del quale lo spirito di verità parlò alto agli uomini. Ve ne sono stati in tutti i tempi. La storia ricorda i nomi di molti di loro come eroi, filosofi, filantropi, martiri e santi; ma quanti altri sono vissuti e morti sconosciuti a tutti, eccettuati i loro intimi, benedetti solo dagli umili che ne furono beneficati. Essi hanno nobilitato la cristianità, ma avrebbero mostrato la stessa eminenza seguendo qualsiasi altra fede, perché erano più in alto del loro credo. La bontà di Peter Cooper e di Elizabeth Thompson, americani, che non sono cristiani ortodossi, non si avvicina meno a Cristo di quella della baronessa Angela Burdett Coutts, inglese, che lo è. E tuttavia, in confronto con i milioni che sono stati considerati cristiani, costoro formano una piccola minoranza. Si possono trovare oggi sul pulpito o sui banchi della chiesa, in palazzi o in capanne; ma il crescente materialismo, la mondanità e l'ipocrisia diminuiscono in fretta il loro numero. La loro carità, la loro semplice e fanciullesca fede nell'infallibilità della loro Bibbia e del loro clero, rendono pienamente attive tutte le virtù che sono proprie della nostra comune natura. Abbiamo conosciuto personalmente questi sacerdoti timorati di Dio, e abbiamo sempre evitato di polemizzare con loro per non sentirci colpevoli di crudeltà nell'urtare i loro sentimenti; né vorremmo togliere a un solo laico la sua cieca fiducia se solo essa può rendergli possibile una vita santa e una morte serena.

Come analisi delle credenze religiose in generale, questo volume è particolarmente rivolto contro il cristianesimo teologico, il principale avversario del libero pensiero. Non contiene una sola parola contro i puri insegnamenti di Gesù, ma denuncia senza pietà la loro degradazione nel pernicioso sistema ecclesiastico, che distrugge la fede dell'uomo nella sua immortalità e nel suo Dio e sconvolge ogni ritegno morale.

Gettiamo il guanto ai teologi dogmatici che vorrebbero rendere schiave la storia e la scienza; e specialmente al Vaticano, le cui dispotiche pretese sono divenute odiose alla maggior parte della cristianità illuminata. A parte il clero, nessuno, se non l'uomo logico, ricercatore ed esploratore audace, dovrebbe toccare libri come questo. Questi ricercatori della verità hanno il coraggio delle proprie opinioni.

INDICE

Prefazione alla Parte II ……pag. 3

Iside svelata

PARTE SECONDA - RELIGIONE

CAPITOLO I
LA CHIESA: DOV'É?

Statistiche della chiesa ..... pag. 8
"Miracoli" cattolici e "fenomeni" spiritici ..... pag. 10
Confronto fra il credo cristiano e il credo pagano ..... pag. 14
Magia e stregoneria praticate dal clero cristiano ..... pag. 21
La teologia comparata è una nuova scienza ..... pag. 25
Tradizioni orientali circa la Biblioteca alessandrina ..... pag. 26
I pontefici romani imitatori del Brahm-âtma indù ..... pag. 28
La dottrina della Trinità è di origine pagana ..... pag. 40

CAPITOLO II
DELITTI CRISTIANI E VIRTÙ PAGANE

Stregonerie di Caterina de' Medici…….. pag. 47
Arti occulte praticate dal clero……. pag. 50
Roghi di streghe e auto-da-fé di bambini……. pag. 52
Santi cattolici menzogneri…… pag. 61
Arroganza dei missionari in India e in Cina …… pag. 65
Inganni sacrileghi del clero cattolico…… pag. 67
Paolo fu un cabalista…… pag. 73
Pietro non fu il fondatore della Chiesa romana……..……. pag. 75
Vita austera degli ierofanti pagani……... pag. 79
Elevato carattere degli antichi "misteri"…….. pag. 81
Relazione di Jacolliot sui fachiri indù…….. pag. 83
Simbolismo cristiano derivato dal culto fallico……... pag. 87
Dottrina indù dei Pitri ……..... pag. 90
Comunicazione brahmanica con gli spiriti ……..……... pag. 92
Pericoli della medianità impreparata ……..…… pag. 93

CAPITOLO III
DIVISIONE FRA GLI ANTICHI CRISTIANI

Somiglianza fra il cristianesimo primitivo e il buddhismo ……. pag. 98
Pietro non fu mai a Roma …… pag. 99
Significato di "nazar" e di "nazareno" …… pag. 103
Il battesimo è un diritto derivato ……. pag. 106
Zoroastro è un nome generico? …….. pag. 111
Insegnamenti pitagorici di Gesù ……. pag. 115
L'Apocalisse cabalistica ……. pag. 115
Gesù considerato un adepto da alcuni filosofi pagani e dai primi cristiani …… pag. 117
Dottrina della permutazione …… pag. 119
Il significato del Dio-Incarnato …… pag. 119
Dogmi degli gnostici …… pag. 121
Le idee dell'"eresiarca" Marcione ……... pag. 124
Precetti di Manu …….. pag. 127
Identità di Jehovah e Bacco …… pag. 128

CAPITOLO IV
COSMOGONIE ORIENTALI E DOCUMENTI BIBLICI

Discrepanze nel Pentateuco……. pag. 130
Confronto dei sistemi indiano, caldeo e ofita…….. pag. 132
Chi erano i primi cristiani…… pag. 139
Christos e Sophia-Achamoth …….. pag. 142
Dottrina segreta insegnata da Gesù ……. pag. 147
Gesù non affermò mai di essere Dio…… pag. 148
Racconti del Nuovo Testamento e leggende indù…… pag. 152
Antichità dei termini "Logos" e "Cristo"……. pag. 157
Il culto comparato della Vergine …… pag. 160

CAPITOLO V
MISTERI DELLA CABALA

L'En-Soph e le Sephiroth…… pag. 163
La primitiva religione-sapienza……... pag. 167
Il libro della genesi è una compilazione di antiche leggende……. pag. 168
La Trinità della Cabala…… pag. 171
I sistemi gnostico e nazareno confrontati con i miti indù…… pag. 174
Cabalismo nel libro di Ezechiele……. pag. 179
La storia della resurrezione della figlia di Giairo si trova nella storia di Krishna pag. 185
Insegnamenti inattendibili dei primi Padri e loro spirito di persecuzione……. pag. 190

CAPITOLO VI
DOTTRINE ESOTERICHE DEL BUDDHISMO PARODIATE DAL CRISTIANESIMO

Come si arrivò alle descrizioni del Concilio di Nicea……. pag. 193
Uccisione di Spazia ……. pag. 194
Origine del simbolo-pesce di Vishnu ……. pag. 197
Dottrina cabalistica della cosmogonia …… pag. 202
Diagrammi dei sistemi indù e caldeo-ebraico …… pag. 203
I dieci mitici Avatar di Vishnu…… pag. 214
La trinità dell'uomo è insegnata da Paolo……... pag. 219
L'anima e lo spirito secondo Socrate e Platone …….. pag. 221
Che cosa è il vero buddismo…… pag. 224

CAPITOLO VII
PRIME ERESIE CRISTIANE E SOCIETÀ SEGRETE

Nazareni, ofiti e moderni Drusi ……. pag. 226
Etimologia di IAO ……. pag. 233
I "Fratelli Ermetici" di Egitto …… pag. 239
Vero significato del Nirvana ……. pag. 249
La setta giaina …… pag. 251
Cristiani e crestiani …… pag. 253
Gli gnostici e i loro detrattori …… pag. 254
Buddha, Gesù e Apollonio di Tiana …….. pag. 266

CAPITOLO VIII
GESUITI E MASSONI

Il Sohar e rubbi Simeon ..... pag. 272
L'Ordine dei Gesuiti e le sue relazioni con alcuni ordini massonici ..... pag. 275
Delitti permessi ai suoi membri ..... pag. 277
Principi del gesuitismo confrontati con quelli dei moralisti pagani ..... pag. 283
Trinità dell'uomo nel Libro dei Morti egiziano ..... pag. 285
La frammassoneria non è più esoterica ..... pag. 289
Persecuzione dei Templari da parte della Chiesa ..... pag. 295
Cifrari massonici segreti ..... pag. 307
Jehovah non è il "Nome Ineffabile" ..... pag. 310

CAPITOLO IX
I VEDA E LA BIBBIA

Quasi ogni mito è fondato su qualche grande verità ..... pag. 316
Da dove deriva il Sabato cristiano ..... pag. 317
Antichità dei Veda ..... pag. 320
Dottrina pitagorica delle potenzialità dei numeri ..... pag. 325
I "Giorni" del Genesi e i "Giorni" di Brahma ..... pag. 329
La caduta dell'uomo e il diluvio nei libri indù ..... pag. 331

Antichità del Mahâbhârata ..... pag. 334
Gli antichi Egiziani erano di razza ariana? ..... pag. 337
Samuele, Davide e Salomone sono personaggi mitici ..... pag. 341
Simbolismo dell'arca di Noè ..... pag. 347
I patriarchi si identificano con i segni dello zodiaco ..... pag. 355

CAPITOLO X
IL MITO DEL DIAVOLO

Il Diavolo è ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa ..... pag. 367
Satana, sostegno del sacerdozio ..... pag. 372
Identità di Satana con il Tifone egiziano ..... pag. 374
Relazione di Satana con il culto del serpente ..... pag. 379
Il libro di Giobbe e il Libro dei morti ..... pag. 382
Il Diavolo indù è un'astrazione metafisica ..... pag. 388
Satana e il Principe dell'Inferno nel Vangelo di Nicodemo ..... pag. 399

CAPITOLO XI
RISULTATI COMPARATI DEL BUDDHISMO E DEL CRISTIANESIMO

L'epoca della filosofia non ha prodotto atei …….. pag. 410
Le leggende dei tre Salvatori…….. pag. 416
Dottrina cristiana dell'illogica Espiazione ……. pag. 422
Causa del fallimento dei missionari nel convertire i buddhisti e i brahamani … pag. 430
Né Buddha né Cristo lasciarono scritti …….. pag. 435
I massimi misteri della religione nella Baghavad-gita…… pag. 438
Il significato della rigenerazione spiegata nel Satapa-Brâhmana …….. pag. 440
Interpretazione del sacrificio di sangue ……. pag. 441
Amoralità dell'India britannica a causa dei missionari cristiani …… pag. 447
La Bibbia è meno autentica di qualsiasi altro libro sacro ……. pag. 450
I giocolieri indiani mostrano di conoscere la chimica e la fisica …….. pag. 454

CAPITOLO XII - CONCLUSIONI E ILLUSTRAZIONI

Ricapitolazione delle proposizioni fondamentali …… pag. 458
Veggenza dell'anima e dello spirito ……... pag. 460
Il fenomeno della cosiddetta mano spiritica …….. pag. 463
Differenza tra medium e adepti …….. pag. 464
Intervista di un ambasciatore inglese con un Buddha reincarnato ……. pag. 466
Volo del corpo astrale di un lama descritto dall'abate Huc …… pag. 471
Scuole di magia nelle lamaserie buddhiste ……. pag. 475
La razza sconosciuta degli Indù Toda …… pag. 477
Potere di volontà dei fachiri e degli yogi …… pag. 480
I fachiri domano animali feroci …….. pag. 484
Evocazione dello spirito di un vivente da parte di uno sciamano,
osservata da chi scrive……. pag. 487
Stregoneria con il fiato di una padre gesuita …….. pag. 492
Perché lo studio della magia è quasi impraticabile in Europa …… pag. 494

Conclusione …… pag. 497

ISIDE SVELATA

Parte seconda - Religione

CAPITOLO I

LA CHIESA DOVE É

1 "Ecco, viene il tempo in cui chiunque vi ucciderà penserà di farlo in onore di Dio".
Vangelo di san Giovanni, XVI, 2.

"Sia ANATEMA... a colui il quale dirà che le scienze umane dovrebbero essere perseguite con tale spirito di libertà da poter considerare vere le loro affermazioni anche se contrarie alle dottrine rivelate".
Concilio Ecumenico del 1870.

"GLOUCESTER. La Chiesa! Dov'è?"
Re Enrico VI, atto I, scena I.

Statistiche della Chiesa

Negli Stati Uniti d'America, sessantamila (60.428) persone sono stipendiate per insegnare la scienza di Dio e delle Sue relazioni con le Sue creature.

Queste persone si sono impegnate per impartirci le conoscenze che trattano dell'esistenza, del carattere e degli attributi del nostro Creatore; delle Sue leggi e del Suo governo; delle dottrine in cui dobbiamo credere e dei doveri che dobbiamo assumere. Cinquemila (5.141) di esse, [1] con la prospettiva di 1273 studenti di teologia che le assisteranno a suo tempo, insegnano questa scienza, secondo la formula prescritta dal Vescovo di Roma, a cinque milioni di credenti. Cinquantacinquemila (55.287) ministri locali o viaggianti, rappresentanti di quindici diverse sette, [2] ognuna in contrasto con l'altra su più o meno vitali questioni teologiche, istruiscono, nelle loro rispettive dottrine, trentatré milioni (33.500.000) di altri credenti. Molti di essi insegnano secondo i canoni del ramo cisatlantico di una istituzione che riconosce la figlia del defunto Duca di Kent come suo capo spirituale.

2 Vi sono molte centinaia di migliaia di Ebrei; varie migliaia di orientali di tutti i culti; e pochi appartenenti alla Chiesa Greca. Nella Città del Lago Salato, un uomo con diciannove mogli e più di un centinaio tra figli e nipoti, è il supremo direttore spirituale di una popolazione di novantamila persone le quali credono che sia in frequente comunicazione con gli dèi: perché i Mormoni sono politeisti al pari che poligami e ritengono che il loro dio principale risieda in un pianeta da loro chiamato Colob.

Il Dio degli Unitari è celibe; la Divinità dei Presbiteriani, dei Metodisti, dei Congregazionalisti e di altre sette protestanti ortodosse, è un Padre senza sposa con un

[1] Queste cifre sono tratte dalle "Statistiche Religiose degli Stati Uniti per l'anno 1871".

[2] Esse sono: *i Battisti, i Congregazionalisti,* gli *Episcopali, i Metodisti* del Nord, *i Metodisti* del Sud, *i Metodisti vari, i Presbiteriani* del Nord, *i Presbiteriani* del Sud, *i Presbiteriani uniti, i Fratelli uniti, i Fratelli in Cristo, i Riformati Olandesi, i Riformati tedeschi, i Riformati presbiteriani, i Presbiteriani di Cumberland.*

unico Figlio che è identico a Lui. Nel tentativo di superarsi a vicenda nel costruire le loro più di sessantaduemila chiese, case di preghiera e luoghi di raduno in cui insegnare queste dottrine teologiche contrastanti, sono stati spesi 354.485.581 dollari. Il solo valore delle parrocchie protestanti in cui sono alloggiati i disputanti e le loro famiglie, è calcolato all'incirca a 54.115.297 dollari. Sedici milioni (16.179.387) di dollari vengono inoltre contribuiti ogni anno per le spese correnti delle sole sette protestanti. Una chiesa protestante a New York costa un milione netto; un solo altare cattolico un quarto di questa somma.

Non menzioneremo la moltitudine di sette minori, comunità e piccole eresie stravagantemente originali che nascono oggi per morire fra un anno in questo paese, come spore di funghi dopo un giorno di pioggia. E non indugeremo nemmeno a considerare i supposti milioni di spiritisti, perché la maggioranza di essi non ha il coraggio di staccarsi dai loro rispettivi culti religiosi. Sono i Nicodemi della porta di servizio.

E ora chiediamoci con Pilato: Che cosa è la verità? Dove dobbiamo cercarla fra questa moltitudine di sette in lotta? Ognuna sostiene di essere fondata sulla rivelazione divina e di avere le chiavi delle porte celesti. Ma possiedono davvero questa rara verità? O dobbiamo esclamare con il filosofo buddhista: (Si è una sola verità sulla terra, e immutabile; ed è che sulla terra *non* vi è verità".

Sebbene non abbiamo alcuna intenzione di sfruttare un terreno che è stato così esaurientemente spigolato da quei dotti studiosi i quali hanno dimostrato che ogni dogma cristiano ha le sue origini in un rito pagano, tuttavia i fatti che essi hanno esumato, da quando la scienza si è affrancata dalla sua servitù, non perderanno nulla se li ripetiamo. Inoltre ci proponiamo di esaminare questi fatti da un diverso e forse nuovo punto di vista: quello delle antiche filosofie esotericamente intese. Nel nostro primo volume vi abbiamo dato solo un'occhiata. Ce ne varremo come criterio per confrontare i dogmi e i miracoli cristiani con le dottrine e i fenomeni dell'antica magia e della moderna "Nuova dispensazione" come lo spiritismo è chiamato dai suoi seguaci.

3 Poiché i materialisti negano i fenomeni senza investigarli, e poiché i teologi, nell'ammetterli, ci offrono la misera scelta fra due palpabili assurdità — il Diavolo e i miracoli — abbiamo poco da perdere rivolgendoci ai teurghi, i quali potranno effettivamente aiutarci a gettare una notevole luce su di un argomento molto oscuro.

Il professor A. Butlerof, dell'Università Imperiale di Pietroburgo, fa notare in un recente opuscolo intitolato *Manifestazioni medianiche:* "Ammettiamo pure che i fatti [dello spiritismo moderno] appartengano, se volete, al novero di quelli che erano più o meno conosciuti dagli antichi; ammettiamo che siano identici a quelli che, nelle epoche oscure, diedero importanza all'ufficio del sacerdote egiziano e dell'augure romano; ammettiamo anche che siano la base della stregoneria nel nostro sciamano siberiano;... ammettiamo che siano tutto questo: se sono *fatti reali,* la cosa non ha importanza. Tutti i fatti della natura *appartengono alla scienza,* e ogni aggiunta al materiale scientifico la arricchisce invece di impoverirla. Se una volta il genere umano ha ammesso la verità, e poi, nella cecità del proprio orgoglio, la ha negata, il ritorno a essa costituisce un passo avanti e non indietro".

Dal giorno in cui la scienza moderna inferse quello che può essere considerato il colpo mortale alla teologia dogmatica, sostenendo che la religione è piena di misteri e che il mistero non è scientifico, lo stato mentale delle classi colte ha presentato un curioso aspetto. Da allora la società sembra essersi tenuta sempre in equilibrio su di una gamba, su di un filo invisibile teso fra il nostro universo visibile e quello invisibile, incerta se l'estremità agganciata alla fede in quest'ultimo non potesse improvvisamente cedere e lasciarla precipitare in un annientamento conclusivo.

La grande massa dei cristiani di nome può essere divisa in tre parti ineguali: i materialisti, gli spiritualisti e i cristiani veri e propri. I materialisti e gli spiritualisti fanno causa comune contro le pretese gerarchiche del clero, che, in ritorsione, li condanna entrambi con eguale asprezza. I materialisti non sono più concordi fra loro delle sette cristiane: i comtiani, o, come si definiscono, i positivisti, sono profondamente disprezzati e odiati dalle scuole di pensatori, una delle quali è onorevolmente rappresentata da Maudsley, in Inghilterra. Il positivismo, bisogna ricordarlo, è quella "religione" del futuro contro il cui fondatore perfino Huxley ha rivolto i suoi strali nella sua famosa conferenza *The Physical Basis of Life* (La base fisica della vita); e Maudsley si sentì obbligato, a difesa della scienza moderna, a esprimersi così: "Non è meraviglia che gli uomini di scienza siano ansiosi di rinnegare Comte come loro legislatore e di ribellarsi al regno di questo monarca.

4 Alieni da ogni rispetto personale per i suoi scritti, consapevoli di quanto, sotto certi aspetti, egli abbia snaturato lo spirito e le pretese della scienza, essi ripudiano una fedeltà che i suoi entusiasti discepoli vorrebbero imporre loro e che l'opinione pubblica è pronta a considerare come naturale. In questo hanno fatto bene pronunciando una tempestiva affermazione di indipendenza, perché se non lo avessero fatto subito, sarebbe stato troppo tardi".(3) Quando una dottrina materialista viene ripudiata così decisamente da due materialisti come Huxley e Maudsley, dobbiamo pensare che è davvero un'assurdità.

"Miracoli" cattolici e "fenomeni" spiritici

Fra i cristiani non vi è che dissenso. Le loro varie chiese rappresentano ogni grado di credo religioso, dalla onnivora credulità della fede cieca, alla condiscendente ed elevata deferenza alla Divinità, che maschera appena l'evidente convinzione nella loro propria sapienza deifica. Tutte queste sette credono più o meno nell'immortalità dell'anima. Alcune ammettono i rapporti fra i due mondi come un fatto stabilito; altre sono sentimentalmente della stessa opinione; alcune li negano decisamente, e solo alcune mantengono un atteggiamento di attenta aspettativa.

Insofferente di ostacoli, anelante al ritorno dei secoli oscuri, la Chiesa romana fa il cipiglio alle manifestazioni *diaboliche* mostrando quello che farebbe ai loro sostenitori se avesse il potere di un tempo. Se non fosse per il fatto evidente di essere messa sotto processo dalla scienza e di sentirsi così ammanettata, sarebbe pronta in qualsiasi momento a ripetere, nel diciannovesimo secolo, le scene ripugnanti dei tempi passati. Quanto al clero protestante, il suo comune odio contro lo spiritualismo è così furente che un giornale secolare molto giustamente osserva: "Essi sembrano voler minare la fede del pubblico in tutti i fenomeni spirituali del passato, quali sono ricordati dalla *Bibbia,* pur di vedere questa pestilenziale eresia moderna pugnalata al cuore". (4)

5 Riesumando i ricordi delle leggi mosaiche, da lungo tempo dimenticate, la Chiesa romana si rivendica il monopolio dei miracoli e del diritto di giudicarli come unica erede diretta. L'*Antico Testamento,* bandito dal vescovo John William Colenso e dai suoi predecessori e contemporanei, è richiamato dal suo esilio. I profeti, a cui Sua Santità il Papa permette di porsi, se non al suo stesso livello, almeno a una minore rispettosa distanza, (5) vengono spolverati e ripuliti. Il ricordo di tutti gli abracadabra diabolici è

(3) H. Maudsley, *Body and Mind.*

(4) "Boston Sunday Herald", 5 novembre 1876.

(5) Vedi l'autoglorificazione dell'attuale pontefice nell'opera intitolata *Discorsi del Papa Pio IX,* di don Pasquale de Franciscis, e il famoso opuscolo di questo titolo del molto onorevole W.E. Gladstone. Quest'ultimo cita dalla prima opera la seguente frase pronunciata dal Papa: "È mio desiderio che tutti i

nuovamente evocato. I blasfemi *orrori* perpetrati dal paganesimo, il suo culto fallico, le meraviglie taumaturgiche compiute da Satana, i sacrifici umani, gli incanti, la stregoneria, la magia vengono richiamati e il DEMONISMO viene messo a confronto con lo *spiritismo* perché entrambi riconoscano la loro identità I nostri moderni demonologhi trascurano opportunamente i pochi insignificanti particolari nei quali è innegabile la presenza del fallicismo pagano nei simboli cristiani. Un forte elemento spirituale di questo culto può essere facilmente dimostrato nel dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio; e un elemento fisico è egualmente dimostrato nel culto feticista delle sacre *membra* dei Santi Cosimo e Damiano a Isernia, presso Napoli, dove, fino a mezzo secolo fa, il clero esercitava un lucroso traffico di *ex-voto* di cera. (6)

Troviamo piuttosto malaccorto, da parte degli scrittori cattolici, sfogare la loro rabbia in frasi come questa: "In una quantità di pagode, la pietra fallica assume sempre, come il *batylos* greco, la forma brutalmente indecente del *lingham*... il Maha Deva". (7) Prima di gettar calunnie su di un simbolo il cui profondo significato metafisico è troppo elevato per i moderni campioni di quella religione sensuale per eccellenza che è il cattolicesimo, essi dovrebbero distruggere le loro chiese più antiche e cambiare la forma delle cupole dei loro templi. Il Mahod di Elefanta, la Torre Rotonda di Bhangulpore, i minareti dell'Islam — rotondi o appuntiti — sono gli originali dei Campanile di San Marco a Venezia, della cattedrale di Rochester, del Duomo di Milano. Tutte queste guglie, torrette, cupole e templi cristiani sono la riproduzione della primitiva idea del *lithos, il* fallo eretto. "La torre occidentale della cattedrale di San Paolo, a Londra," dice l'autore di *The Rosicrucians,* "è uno dei doppi *lithoi* sempre posti sulla fronte di ogni tempio, pagano o cristiano". (8). Inoltre, in tutte le chiese cristiane, "particolarmente le chiese protestanti, dove appaiono in modo più cospicuo, le due tavole di pietra della legge mosaica sono poste sull'altare affiancate, come un'unica pietra con la sommità arrotondata... La pietra di destra è *maschile,* quella di sinistra *femminile".* Quindi né i cattolici né i protestanti hanno il diritto di parlare di "forme indecenti" dei monumenti pagani finché adornano le loro stesse chiese con i simboli del Lingham e del Yoni e vi scrivono sopra addirittura le leggi del loro Dio.

6 Un altro particolare, che non torna precisamente a onore del clero cristiano, è la parola "Inquisizione". I fiumi di sangue versati da questa istituzione **e** *cristiana,* e il numero dei suoi sacrifici umani non hanno eguali negli annali del paganesimo. Un altro carattere ancor più evidente nel quale il clero ha superato i suoi maestri "pagani" è la *stregoneria.* Certo in nessun tempio pagano la magia nera vera e propria fu praticata più che nel Vaticano. Mentre sostenevano l'esorcismo come importante fonte di introiti, gli ecclesiastici non trascuravano la magia più degli antichi pagani. È facile dimostrare che il *sortilegium, o* stregoneria, era largamente praticato dal clero e dai monaci fino al secolo scorso, e lo è occasionalmente anche oggi.

Anatematizzando ogni manifestazione di natura occulta che avvenga fuori dell'ambito della Chiesa, il clero — nonostante le prove in contrario — le chiama "opere di Satana," "insidie degli angeli caduti" che "escono e rientrano nel pozzo senza fondo menzionato da Giovanni nella sua *Rivelazione* cabalistica, "da cui si alza un fumo simile a quello di una

governi sappiano che io parlo con questa intenzione... E io ho *il diritto* di parlare, *anche più del profeta Nathan* al re Davide, *e molto più di sant'Ambrogio a Teodorico".*

(6) Vedi *Gnostics,* di King, e altre opere.

(7) Des Mousseaux, *La Magie au XIX Siècle,* cap. I.

(8) Hargrave Jennings, *The Rosicrucians,* pagg. 228-241.

grande fornace". *"Intossicati da questi fumi, attorno a questo pozzo si raccolgono ogni giorno milioni di spiritisti per adorare l'Abisso di Baal"* .[9] .

La Chiesa latina, più che mai arrogante, ostinata e dispotica, adesso che è stata quasi rovesciata dalla ricerca moderna, non osando misurarsi con i potenti campioni della scienza, si vendica sui fenomeni popolari. Un despota senza una vittima è una parola priva di senso; un potere che trascura di affermarsi per mezzo di effetti esteriori ben calcolati, rischia di essere messo in dubbio alla fine. La Chiesa non ha intenzione di lasciar cadere nell'oblio i suoi antichi miti né di accettare che la sua autorità sia direttamente discussa. Quindi essa segue, per quanto i tempi lo permettano, la sua politica tradizionale. Deplorando la forzata estinzione della sua alleata, la Santa Inquisizione, essa fa di necessità virtù. Le uniche vittime a sua disposizione sono gli spiritisti francesi. Fatti recenti hanno dimostrato che la dolce sposa di Cristo non sdegna mai di rifarsi su vittime indifese.

7 Avendo recitato con successo la sua parte di *Deus ex machina* dal seggio del tribunale francese, che non si è fatto scrupolo di compromettersi per lei, la Chiesa di Roma si è messa all'opera e, nel 1876, ha mostrato quello che può fare. Il mondo cristiano è stato avvertito di rivolgersi ai "divini" miracoli di Lourdes abbandonando i tavoli giranti e le matite danzanti dello spiritismo profano. Frattanto le autorità ecclesiastiche utilizzano il tempo preparandosi ad altri ancor più facili trionfi intesi ad atterrire i superstiziosi. Così, in conformità agli ordini ricevuti, il clero scaglia drammaticamente, se non molto efficacemente, anatemi da ogni diocesi cattolica, minaccia a destra e a manca, scomunica e maledice. Infine, rendendosi conto che i suoi fulmini, diretti perfino contro teste coronate, cadono senza danno come quelli di Giove nel *Calcante* di Offenbach, Roma si volge con furia impotente contro le vittime protette dall'Imperatore di Russia, i disgraziati Bulgari e Serbi. Insensibile all'evidenza e al sarcasmo, non disturbato dalle prove, "l'agnello del Vaticano", divide imparzialmente la sua rabbia fra i liberali d'Italia, "gli empi il cui respiro ha il fetore del sepolcro," [10] gli "scismatici *sarmati* della Russia," e gli eretici e gli spiritisti "che adorano il pozzo senza fondo in cui il grande Drago è in attesa".

Gladstone si è dato la pena di fare un catalogo di quelli che chiama "fiori di linguaggio" disseminati in questi discorsi papali. Cogliamo alcuni di questi termini scelti usati dal vicario di Colui che ha detto che "chiunque dirà *Sei uno sciocco* sarà in pericolo del fuoco infernale". Sono stati scelti dai discorsi autentici. Coloro che si oppongono al Papa sono "lupi, farisei, ladri, bugiardi, ipocriti, figli idropici di Satana, figli della perdizione, del peccato e della corruzione, satelliti di Satana in corpo umano, mostri dell'inferno, demoni incarnati, cadaveri fetenti, uomini usciti dal pozzo dell'inferno, traditori e Giuda guidati dallo spirito infernale, figli del più profondo abisso infernale" ecc.; il tutto piamente raccolto e pubblicato da don Pasquale de Franciscis che Gladstone ha perfettamente definito "un compiuto professore di *servilismo* nelle cose spirituali". [11]

Poiché Sua Santità il Papa ha un così ricco vocabolario di invettive a sua disposizione, perché meravigliarci se il vescovo di Tolosa non si è fatto scrupolo di pronunciare le più indegne falsità sui protestanti e sugli spiritisti americani — gente doppiamente odiosa a un cattolico — nel suo discorso diocesano? "Nulla," egli dice, "è più comune, in un'epoca di miscredenza, che vedere una *falsa rivelazione sostituirsi all*'*unica vera,* e le menti trascurare gli insegnamenti della Santa Chiesa per dedicarsi allo studio della divinazione e delle scienze occulte". Con un bel disprezzo episcopale per le statistiche e stranamente confondendo nella sua memoria le udienze dei revivalisti, Moody e Sankey,

[9] Des Mousseaux, *Hauts Phénomenes de la Magie.*

[10] Don Pasquale de Franciscis, *Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX,* parte I, pag. 340.

[11] *Speeches of Pius IX,* pag. 14. Edizione americana.

e i patroni delle sedute nelle camere oscure, egli pronuncia la più gratuita e fallace affermazione che "è stato provato che lo spiritismo, negli Stati Uniti, ha causato un sesto di tutti i casi di suicidio e pazzia".

8 Egli sostiene che non è possibile che gli spiriti insegnino una scienza esatta, perché sono demoni bugiardi, né utile, perché la parola di Satana, come Satana stesso, è sterile". Egli avverte i suoi cari *collaboratori* che "gli scritti in favore degli spiritisti sono al bando"; e li consiglia di far sapere che "il frequentare i circoli spiritisti con l'intenzione di accettare la dottrina significa apostatare dalla Santa Chiesa e correre il rischio della scomunica"; infine aggiunge di "rendere pubblico il fatto che nessun insegnamento spiritico può prevalere su quello del pulpito di Pietro, che è l'insegnamento dello Spirito di Dio stesso".

Conoscendo i tanti falsi insegnamenti attribuiti dalla Chiesa romana al Creatore, preferiamo non credere a quest'ultima affermazione. Il famoso teologo cattolico Tillement, ci assicura nella sua opera che "tutti i pagani illustri sono condannati agli eterni tormenti dell'inferno *perché* vissero prima dei tempi di Gesù e quindi non hanno potuto beneficiare della redenzione". Ci assicura anche che la Vergine Maria ha confermato personalmente questa verità firmandola in una sua lettera a un santo. Dunque anche questa è una rivelazione: "lo Spirito di Dio stesso" insegna tali caritatevoli dottrine.

Abbiamo anche letto con grande vantaggio la descrizione topografica dell'Inferno e del *Purgatorio* nel celebre trattato che va sotto il nome di un gesuita, il cardinale Bellarmino. Un critico trovò che l'autore, il quale descrive una *divina* visione di cui è stato favorito, "sembra possedere tutte le cognizioni di un agrimensore" circa le zone segrete e le paurose divisioni del "pozzo senza fondo". Avendo Giustino martire affidato allo scritto l'eretico pensiero che, dopo tutto, Socrate poteva non essere affatto finito nell'inferno, il suo editore benedettino critica molto severamente questo padre troppo benevolo. Chiunque dubiti della scarsa carità cristiana della Chiesa di Roma in questa direzione è invitato a consultare la *censura* della Sorbona sul Belis*arius* di Marmontel. *L'odium teologicum* risplende là, come un'aurora boreale, sul buio cielo della teologia ortodossa: precorritrice dell'ira di Dio secondo gli insegnamenti di certi preti del medioevo.

Abbiamo cercato, nella prima parte di questa opera, di mostrare con esempi storici come gli uomini di scienza abbiano perfettamente meritato il pungente sarcasmo del defunto professor De Morgan, il quale osservò che "indossano gli abiti usati del prete, tinti per non essere riconosciuti". Il clero cristiano indossa egualmente gli abiti usati dei preti *pagani,* operando in assoluta opposizione ai precetti del loro *Dio,* e tuttavia sedendo in giudizio sul mondo intero.

9 Morendo sulla croce, il martirizzato Uomo dei Dolori perdonò ai suoi nemici. Le sue ultime parole furono una preghiera in loro favore. Egli insegnò ai suoi discepoli a non maledire, anzi a benedire anche coloro che li perseguitavano. Ma gli eredi di san Pietro, coloro che si sono costituiti come rappresentanti sulla terra di quello stesso mite Gesù, maledicono senza esitazione chiunque resista al loro dispotico volere. Inoltre il "Figlio" non è stato forse respinto da loro in secondo piano? Essi rivolgono la loro obbedienza solo alla Vedova Madre, perché, secondo i loro insegnamenti, ricevuti anch'essi dal "diretto spirito di Dio", lei sola agisce da mediatrice. Il Concilio Ecumenico del 1870 ha dato forza di dogma a questo insegnamento, e non credere in esso significa essere condannati per sempre al "pozzo senza fondo". L'opera di don Pasquale de Franciscis è positiva su questo punto, infatti, egli afferma che la Regina del Cielo deve all'attuale Papa "la più bella gemma della sua corona" perché egli le ha conferito l'inatteso onore di divenire

improvvisamente immacolata, e non vi è nulla che ella non possa ottenere da suo Figlio per la "sua Chiesa". (12)

Alcuni anni fa, certi viaggiatori videro a Bari, in Italia, una statua di Madonna abbigliata in una gonna rossa ornata di falpalà su di una gonfia crinolina. I pii pellegrini che desiderino esaminare il guardaroba della madre del loro Dio possono farlo andando nell'Italia meridionale, in Spagna e nell'America cattolica del Nord e del Sud. La Madonna di Bari deve essere ancora là, fra due vigne e una locanda. Quando la vedemmo l'ultima volta era stato compiuto un tentativo, a metà riuscito, di vestire il Bambino Gesù coprendo le sue gambe con due sudici calzoncini dai bordi tagliati a festone. Un viaggiatore inglese fece dono alla "Mediatrice" di un ombrellino di seta verde, e la grata popolazione di contadini arrivò in processione con il prete del villaggio alla testa, riuscendo ad adattare il parasole aperto fra il dorso del Bambino e il braccio della Vergine che lo teneva. La scena della cerimonia fu solenne e molto rinfrescante per i nostri sentimenti religiosi. L'immagine della dea era lì nella sua nicchia, circondata da una fila di lampade sempre accese le cui fiamme, ondeggiando alla brezza, infettavano la pura aria di Dio con l'odore nauseante dell'olio di oliva. La Madre e il Figlio rappresentano veramente i due principali idoli del *monoteismo* cristiano.

Per trovare un corrispondente all'idolo dei poveri contadini di Bari, andate nella ricca città di Rio de Janeiro. Nel duomo della Candelaria, in una navata che corre lungo tutto il lato della chiesa, si poteva vedere, alcuni anni fa, un'altra Madonna. Lungo le pareti della navata vi era una fila di santi, ognuno posto su di una cassa per le elemosine che veniva così a formare un piedistallo adatto. Nel mezzo di questa fila, sotto uno sgargiante baldacchino di seta blu, è presentata la Vergine Maria appoggiata al braccio di Cristo. "Nostra Signora" è agghindata in un abito di seta azzurra molto scollato, con le maniche corte, mostrando, a edificazione dei fedeli, il collo, le spalle e le braccia nivei e squisitamente modellati. La gonna, pure di seta azzurra con una ricca sopravveste di pizzo e sboffi di mussolina, è corta come quella di una ballerina raggiungendo appena il ginocchio e mettendo in mostra due belle gambe coperte di calze di seta color carne con scarpette francesi di seta blu dagli altissimi tacchi rossi. I biondi capelli di questa "Madre di Dio" sono pettinati all'ultima moda con un voluminoso *chignon* e riccioli cadenti. Ed ella si appoggia al braccio di suo Figlio volgendo graziosamente il volto verso l'Unigenito, il cui abito e il cui atteggiamento sono non meno degni di ammirazione. Cristo indossa un abito da sera, a coda di rondine, calzoni neri e un lungo panciotto bianco; scarpe di vernice, guanti bianchi di capretto *sull'uno dei quali* risplende un ricco anello con diamante che dobbiamo supporre di gran valore, un prezioso gioiello brasiliano. Sul corpo di questo damerino portoghese moderno vi è una testa con i capelli divisi nel mezzo, un volto triste e solenne e occhi il cui paziente sguardo sembra riflettere tutta l'amarezza di questo ultimo insulto fatto alla maestà del Crocifisso. (13)

Confronto fra il credo cristiano e il credo pagano

L'Iside egiziana era pure rappresentata come una Vergine Madre dai suoi devoti, e teneva fra le braccia il suo figlio bambino, Oro. In alcune statue e bassorilievi, quando appare sola è completamente nuda o velata dalla testa ai piedi. Ma nei misteri, al pari di quasi ogni altra dea, è completamente velata dalla testa ai piedi come simbolo della castità

(12) Vedi *Discorsi del Papa Pio IX* di don Pasquale de Franciscis; l'opuscolo di Gladstone su questo libro; *Conflict Between Religion and Science di* Draper, e altri.

(13) Il fatto ci è stato riferito da un testimone oculare che ha visitato la chiesa parecchie volte: un cattolico che, come ci disse, si sentì assolutamente *inorridito.*

materna. Non ci avrebbe fatto alcun danno se avessimo preso a prestito dagli antichi alcuni dei poetici sentimenti delle loro religioni e l'innata venerazione che essi nutrivano per i loro simboli.

È bene dire subito che l'ultimo dei *veri* cristiani morì con l'ultimo degli apostoli diretti. Max Müller si chiede con veemenza: "Come può un missionario, in tali circostanze, venire incontro alla sorpresa e alle domande dei suoi discepoli se non può indicare il seme,[14] e dir loro che cosa il cristianesimo intendeva essere? Se non può mostrare che, al pari delle altre religioni, il cristianesimo ha avuto una sua storia, che il cristianesimo del diciannovesimo secolo non è quello del medioevo, che il cristianesimo del medioevo non era quello dei primi concili, e che quello che è stato detto da Cristo, solo quello, è vero?"[15]

11 Così possiamo dedurre che l'unica differenza caratteristica fra il cristianesimo moderno e le antiche fedi pagane è la credenza del primo in un diavolo personale e in un inferno. "Le nazioni ariane non avevano un diavolo," dice Max Müller. "Plutone, sebbene di un cupo carattere, era un personaggio rispettabilissimo; e lo scandinavo Loki, sebbene maligno, non era un nemico. Anche la dea germanica Hell, al pari di Proserpina, aveva visto giorni migliori. Così, quando i Germani furono indottrinati con l'idea di un vero diavolo, il semitico Seth, Satana o Diabolus, la trattarono nel modo più comico".

Lo stesso si può dire dell'inferno. L'Ade era *un* luogo molto diverso dalle nostre regioni di eterna dannazione e può essere piuttosto definito come uno stato intermedio di purificazione. Né lo scandinavo *Hel, o* Hela, implica uno stato o un luogo di punizione, perché quando Frigga, la dolente madre di Baldur, il dio bianco, che morì e si trovò nelle buie dimore delle ombre (Ade), mandò Hermod, un figlio di Thor, a cercare il suo diletto figlio, il messaggero lo trovò, ahimé, nella regione inesorabile, ma comodamente seduto su di una roccia e intento a leggere un libro. [16] Il regno norvegese dei morti è inoltre situato nelle più alte latitudini delle regioni polari; è una dimora fredda e triste,. ma né le gelide sale dell'Hela né l'occupazione di Baldur presentano la minima somiglianza con l'ardente inferno del fuoco eterno e con i miserabili peccatori "dannati" di cui la Chiesa così generosamente lo popola. E nemmeno la presentano l'egiziano Amenthi, la regione del giudizio e della purificazione, e l'Onderâh, l'abisso di tenebre degli Indù; perché anche agli angeli caduti, precipitati in esso da Siva, è stato concesso da Parabrahma di considerarlo come uno stato intermedio in cui è offerta loro la possibilità di prepararsi a salire, dalla loro sciagurata condizione, a più alti gradi di purificazione e di redenzione. La Gehenna del *Nuovo Testamento* era una località fuori delle mura di Gerusalemme; e nel menzionarla Gesù usò solo una comune metafora. Di dove dunque provenne il tetro dogma dell'inferno, questa leva di Archimede della teologia cristiana con cui si è riusciti a tenere in soggezione infiniti milioni di cristiani per diciannove secoli? Certo non dalle Scritture ebraiche, e ci appelliamo, per la conferma, ad alcuni studiosi ebrei bene informati.

L'unica designazione di qualche cosa che si avvicina all'inferno, nella *Bibbia,* è la *Gehenna*, o Hinnom, una valle presso Gerusalemme dove era situato Tophet, un luogo in cui era perennemente tenuto acceso un fuoco per scopi igienici. Il profeta Geremia ci fa sapere che gli Israeliti usavano sacrificare, in quel luogo, i loro fanciulli a Moloch-Ercole; e più tardi troviamo i cristiani che tranquillamente sostituiscono a questa divinità il loro Dio *di misericordia,* la cui ira non si placa a meno che la Chiesa gli sacrifichi i suoi figli non battezzati e peccatori sull'altare della "dannazione eterna".

---

(14) Riferendosi al seme piantato da Gesù e dai suoi apostoli

(15) *Chips,* vol. I, pag. 26, Prefazione.

(16) Mallet, *Northern Antiquities.*

12 Di dove, dunque, i preti hanno appreso così bene le condizioni dell'inferno da poter dividere i suoi tormenti in due generi, la *poena damni* e le *poenae sensus,* la prima delle quali è la privazione della visione beatifica, e le seconde le pene *eterne in un lago di fuoco e di zolfo?* Se ci rispondono che esse sono nell'Apocalisse (XX, 10), siamo pronti a dimostrare di dove lo stesso teologo Giovanni ha tratto l'idea. Egli dice: "E il *diavolo* che li ingannò fu gettato nel lago di fuoco e di zolfo, dove *la bestia e il* falso profeta sono e saranno tormentati per sempre e sempre". Lasciando da parte l'interpretazione esoterica, secondo la quale per "diavolo" o demone tentatore, si deve intendere il nostro stesso corpo terreno, il quale dopo la morte si dissolverà certamente nel *fuoco* degli elementi eterei, [17] la parola "eterno" con cui i nostri teologi traducono le parole "per sempre e sempre", non esiste nella lingua ebraica, sia come parola che come significato. Non vi è alcuna parola ebraica che indichi propriamente *l'eternità; עלם, oulam,* secondo Le Clerc, indica solo un tempo di cui il principio e la fine sono sconosciuti. Pur mostrando che questa parola non significa una durata *infinita,* e che nell'Antico *Testamento* la parola *per sempre* indica solo un tempo molto lungo, l'arcivescovo Tillotson ha completamente snaturato il suo senso relativamente all'idea dei tormenti infernali. Secondo la sua dottrina, quando si dice che Sodoma e Gomorrah soffrirono il "fuoco eterno", dobbiamo intenderlo solo nel senso che il fuoco non si estinse finché le due città non furono interamente consumate. Ma, per quel che riguarda il fuoco infernale, le parole devono essere intese nel più rigoroso senso di una durata infinita. Questo è il decreto del dotto sacerdote. Perché la durata della punizione dei dannati deve essere in proporzione con l'eterna felicità dei giusti. Per questo dice: "Costoro (i dannati) andranno *είς χόλασιν αίώνιον*, nell'eterna punizione, mentre i giusti *είς ώην ίώνον,* nella vita eterna".

13 Il reverendo T. Surnden, [18] commentando le speculazioni dei suoi predecessori, riempie un intero volume di argomenti a cui non si può dare risposta, tendenti a mostrare che *la località dell'inferno è il Sole.* Supponiamo che il reverendo speculatore abbia letto *l'Apocalisse* prima di addormentarsi e abbia avuto degli incubi in conseguenza. Vi sono due versi della *Rivelazione di san Giovanni* che dicono: "E il quarto angelo versò la sua coppa sul sole, e a esso fu dato il potere di bruciare gli uomini col fuoco. E gli uomini furono bruciati dal gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio". [19] Questa è semplicemente un'allegoria pitagorica e cabalistica. L'idea non è nuova, né per l'autore citato né per Giovanni. Pitagora poneva. *nel sole la sfera di purificazione,* e il sole, con la sua sfera, era da lui collocato nel centro dell'universo; [20] l'allegoria ha un doppio significato: 1) Simbolicamente è il sole spirituale centrale, la Suprema Divinità. Arrivata a questa regione, ogni anima è purificata dei suoi peccati e si unisce per sempre con il suo spirito dopo avere sofferto nell'attraversare tutte le sfere più basse. 2) Ponendo la sfera del fuoco *visibile* nel centro dell'universo, egli insegna semplicemente il sistema eliocentrico che faceva parte dei Misteri e veniva impartito solo al più alto grado di iniziazione. Giovanni dà alle sue parole un significato puramente cabalistico, che nessuno dei "Padri", eccettuati coloro che avevano appartenuto alla scuola neoplatonica, riuscì a capire. Origene lo comprese benissimo, essendo stato discepolo di Ammonio Sacca; per questo lo vediamo

[17] L'etere è insieme fuoco *puro e impuro.* La composizione di quest'ultimo comprende le sue forme visibili, come la "correlazione delle forze", il calore, la fiamma, l'elettricità ecc. Il primo è Io *Spirito* del Fuoco. La differenza è puramente alchemica.

[18] Vedi *Inquiry into the Nature and Place of Hell,* del rev. T. Surnden.

[19] *Apocalisse,* XVI, 8-9.

[20] Aristotele cita i pitagorici che ponevano la sfera del fuoco nel sole, e la chiama *Prigione di Giove.* Vedi *De Coelo,* lib. II.

negare coraggiosamente l'eternità dei tormenti infernali. Egli sostiene che non solo gli uomini, ma anche i diavoli (con il quale termine intende i peccatori umani disincarnati) dopo un certo tempo di punizione saranno perdonati e infine accolti in cielo. [21] In conseguenza di questa e di altre eresie simili, Origene venne ovviamente condannato.

Molte sono state le dotte e veramente ispirate speculazioni sulla località dell'inferno. Le più popolari erano quelle che lo ponevano nel centro della terra. A un certo momento, tuttavia, sorsero dei dubbi scettici che disturbarono la tranquilla fede in questa dottrina rincuorante, per l'intervento degli scienziati di quel tempo. Come Swinden osserva, nel nostro secolo, la teoria è inammissibile per due ragioni: 1) che non si può supporre un deposito di combustibile o di zolfo sufficiente ad alimentare un fuoco così furioso e costante; 2) che mancherebbe l'aria per mantenerlo vivo. "E come," egli si chiede, "può esservi un fuoco eterno se, a poco a poco, tutta la sostanza della terra deve essere consumata da esso?" [22]

Questo scettico signore ha evidentemente dimenticato che, secoli or sono, sant'Agostino aveva risolto la difficoltà. Non afferma forse, questo dotto sacerdote, che l'inferno, tuttavia, è nel centro della terra perché "Dio fornisce aria a questo fuoco centrale *con un miracolo"?* All'argomento non si può rispondere e così non cercheremo di controbatterlo.

14 I cristiani furono i primi a fare dell'esistenza di Satana un dogma della Chiesa. Appena questa lo ebbe stabilito, dovette lottare per più di 1700 anni per reprimere una misteriosa forza che la sua politica fece apparire di origine diabolica.. Sfortunatamente, manifestandosi, questa forza tende invariabilmente a rovesciare tale credenza con le ridicole discrepanze che presenta fra le pretese cause e gli effetti. Se il clero non ha sopravvalutato il vero potere dell'"Arcinemico di Dio", bisogna confessare che egli prende molte precauzioni per non essere riconosciuto come "Principe delle Tenebre" sempre in caccia delle nostre anime. Se gli "spiriti" moderni sono diavoli, come il clero va predicando, essi possono essere solo quei "poveri" e "stupidi diavoli" che, come scrive Max Müller, appaiono così spesso nelle fiabe tedesche e norvegesi.

Nonostante questo, il clero teme soprattutto di essere costretto ad abbandonare la sua presa sull'umanità. I preti non vogliono lasciarci giudicare l'albero dai suoi frutti, perché questo potrebbe metterli in pericolosi dilemmi. Essi rifiutano egualmente di ammettere, con le persone senza pregiudizi, che i fenomeni dello spiritismo hanno indubbiamente spiritualizzato e richiamato dalla cattiva strada molti atei e scettici inguaribili. Ma, come confessano essi stessi, a che cosa serve un papa se non vi è il Diavolo?

Così Roma manda i suoi più abili avvocati e predicatori a salvare coloro che stanno per perire nel "pozzo senza fondo". A questo fine Roma impiega i suoi scrittori più abili — sebbene tutti loro neghino con sdegno tale accusa — e nella prefazione di, ogni libro pubblicato dal prolifico des Mousseaux, il Tertulliano francese del nostro secolo, troviamo innegabili prove del fatto. Tra altri certificati di approvazione ecclesiastica, ogni volume è arricchito col testo di una certa lettera originale inviata al piissimo autore, dal celeberrimo Padre Ventura de Raulica, di Roma. Ben pochi non hanno udito questo nome famoso. E il nome di uno dei pilastri della Chiesa latina, l'ex generale dell'Ordine dei Teatini, consultore della Sacra Congregazione dei Riti, esaminatore dei vescovi e del clero romano ecc. Questo documento caratteristico in modo stupefacente, rimarrà per sbigottire le future generazioni per il suo spirito di schietta demonolatria e di sfacciata sincerità. Ne

[21] *De civitate Dei,* I, XXI, *cap.* 17.
[22] *Demonologia and Hell*, pag. 289. 22

traduciamo letteralmente un brano e, cooperando così alla sua diffusione, speriamo di meritare le benedizioni della Madre Chiesa. [23]

"SIGNORE ED EGREGIO AMICO,

"Satana riportò la sua maggiore vittoria il giorno in cui riuscì a farsi negare.

"Dimostrare l'esistenza di Satana significa *ristabilire uno dei fondamentali dogmi della Chiesa,* che serve di base al cristianesimo e senza il quale Satana sarebbe solo un nome...

"La magia, il mesmerismo, il sonnambulismo, lo spiritualismo, lo spiritismo, l'ipnotismo... non sono che nomi diversi per indicare il SATANISMO.

"Palesare questa verità e mostrarla nella sua vera luce significa smascherare il nemico; significa svelare l'immenso pericolo di certe pratiche *reputate innocenti;* significa ben meritare agli occhi dell'umanità e della religione.

"PADRE VENTURA DE RAULICA"

15 Amen!

Questo è un onore davvero inatteso per i nostri "controlli" americani in generale e per le innocenti "guide indiane" in particolare. Essere così presentati, a Roma, come principi dell'Impero di Eblis, è più di quanto potessero sperare in altri paesi.

Senza minimamente sospettare di stare lavorando per il futuro benessere dei suoi nemici — gli spiritualisti e gli spiritisti — la Chiesa, da circa una ventina d'anni, tollera des Mousseaux e de Mirville come i biografi del Diavolo e dà loro la sua approvazione tacitamente confessando così una collaborazione letteraria.

Il Cavaliere Gougenot des Mousseaux, e il suo amico e collaboratore, il marchese Eudes de Mirville, a giudicare dalla lunghezza dei loro nomi, devono essere degli aristocratici puro sangue, e sono, inoltre, scrittori di non scarsa erudizione e talento. Se si mostrassero un poco più parsimoniosi di doppi punti esclamativi dopo ogni vituperio e invettiva contro Satana e i suoi adoratori, il loro stile sarebbe ineccepibile. Così come stanno le cose, la crociata contro il nemico del genere umano è stata ardente ed è durata più di vent'anni.

Da una parte i cattolici hanno ammucchiato fenomeni psicologici per dimostrare l'esistenza di un diavolo personale, dall'altra il conte de Gasparin, già ministro di Luigi Filippo, ha messo insieme volumi di altri fatti per dimostrare il contrario: e gli spiritisti francesi hanno contratto un eterno debito di gratitudine a questi contendenti. L'esistenza di un universo spirituale invisibile, popolato da esseri invisibili, è stata adesso dimostrata al di là di ogni dubbio. Frugando nelle più antiche biblioteche, essi hanno distillato dai documenti storici la quintessenza delle prove. Tutte le epoche, dai secoli di Omero fino a oggi, hanno fornito il loro scelto materiale a questi scrittori infaticabili. Cercando di dimostrare l'autenticità dei miracoli prodotti da Satana nei tempi precedenti l'èra cristiana, come di quelli del medioevo, essi hanno semplicemente gettato delle solide fondamenta per lo studio dei fenomeni nel nostro tempo.

Per quanto entusiasta ardente e senza compromessi, des Mousseaux si trasforma involontariamente nel demone tentatore o, come ama chiamare il Diavolo, nel "serpente del *Genesi"*. Nel suo desiderio di palesare in ogni manifestazione la presenza del Maligno, riesce solo a dimostrare che lo spiritismo e la magia non sono fatti nuovi ma antichissimi gemelli la cui origine deve essere cercata nella prima infanzia dell'India, della Caldea, della Babilonia, dell'Egitto, della Persia e della Grecia.

[23] *Les Hauts Phénomènes de la Magie,* parte V, Prefazione.

16 Egli dimostra l'esistenza degli "spiriti", siano essi angeli o diavoli, con una tale chiarezza di argomenti e di logica, con una tale quantità di prove storiche irrefutabili e rigorosamente autenticate, da lasciar ben poco da fare agli autori spiritualisti che verranno dopo di lui. E un vero peccato che gli scienziati, i quali non credono né al diavolo né allo spirito, molto probabilmente metteranno in ridicolo i libri di des Mousseaux senza leggerli, perché in realtà contengono molti fatti di profondo interesse scientifico.

Ma che cosa possiamo aspettarci, nella nostra epoca di miscredenza, quando troviamo che Platone, più di ventidue secoli fa, si lamentava della stessa cosa? "Anch'io," egli fa dire al suo *Eutifrone,* "quando dico qualche cosa in pubblico relativamente alle cose divine, *e predico* quello che sta per avvenire, sono deriso e trattato da pazzo; e tuttavia *nulla di ciò che ho predetto è risultato errato;* ma tutti gli uomini come me sono malvisti. Comunque dobbiamo proseguire nella nostra via, senza badarci".

Le risorse letterarie del Vaticano e di altre riserve del sapere cattolico devono essere state messe liberalmente a disposizione di questi scrittori moderni. Quando si hanno sotto mano simili tesori — manoscritti originali, papiri, libri predati alle più antiche biblioteche pagane, antichi trattati di magia e di alchimia, documenti di tutti i processi per stregoneria con le relative condanne alla ruota, al rogo e alla tortura — è molto facile scrivere volumi di accusa contro il Diavolo. Noi affermiamo su buone basi che vi sono centinaia delle più valide opere di scienze occulte, condannate a rimanere per sempre nascoste al pubblico ma attentamente lette e studiate dai privilegiati che hanno accesso alla biblioteca vaticana. Le leggi della natura sono le stesse per lo stregone pagano come per il santo cattolico; e un "miracolo" può essere prodotto dall'uno come dall'altro senza il minimo intervento di Dio o del diavolo.

Appena le manifestazioni cominciarono a richiamare l'attenzione in Europa, il clero si mise a gridare che il tradizionale nemico era riapparso sotto altro nome, e in egual tempo si riprese a sentir parlare di "miracoli divini" in casi isolati. Dapprima erano limitati a persone umili, alcune delle quali affermavano che erano stati prodotti dall'intervento della Vergine Maria, dei santi e degli angeli; altri, secondo il clero, presero a soffrire di *ossessione e di possessione:* perché il Diavolo deve avere la sua parte di fama al pari della Divinità. Nell'accorgersi che, nonostante gli ammonimenti, i fenomeni *indipendenti, o* cosiddetti spiritici, andavano crescendo e moltiplicandosi, e che queste manifestazioni minacciavano di sconvolgere i dogmi della Chiesa, così accuratamente costruiti, il clero sbigottì improvvisamente il mondo con straordinarie notizie. Nel 1864, un'intera comunità fu posseduta dal Diavolo. Morzine e le sue paurose storie di indemoniati, Valleyres e i racconti delle sue bene autenticate esibizioni di stregoneria, e quelle del presbiterio di Cideville, agghiacciarono il sangue nelle vene dei cattolici.

17 Strano a dirsi, più volte ci si era chiesti perché i miracoli "divini" e la maggior parte delle ossessioni fossero così strettamente legati alle diocesi e ai paesi cattolici. Perché mai, dopo la Riforma, non vi era stato nemmeno un "miracolo" divino nell'area protestante? Naturalmente la risposta che dobbiamo aspettarci dai cattolici è che quest'ultima, essendo abitata da *eretici, è* abbandonata da Dio. E allora, perché non vi sono miracoli ecclesiastici in Russia, un paese la cui religione differisce dalla fede cattolica solo in alcune esteriori forme di rito, dato che i dogmi sono gli stessi eccetto per quanto riguarda l'emanazione dello Spirito Santo? La Russia ha i suoi santi riconosciuti e le sue reliquie taumaturgiche nonché immagini che fanno miracoli; ma i suoi miracoli sono limitati alle guarigioni; e, sebbene centinaia e centinaia di persone siano state guarite *mediante la fede,* e per quanto l'antica cattedrale sia piena di effluvi magnetici e intere generazioni continueranno a *credere nei* suoi poteri mentre alcuni continueranno a essere guariti, tuttavia, in Russia, non

si sente parlare di miracoli come quelli di Madonne che camminano, che scrivono lettere e di statue che parlano, come nei paesi cattolici. Perché? Semplicemente perché gli imperatori hanno rigorosamente proibito questa sorta di cose. Lo Zar Pietro il Grande arrestò ogni spurio miracolo "divino" solo con un cipiglio della sua potente fronte. Egli dichiarò di non volere *falsi* miracoli compiuti dalle sacre *icone,* ed essi disparvero per sempre. (24)

18 Si ricordano casi isolati di fenomeni indipendenti esibiti da certe immagini nel secolo scorso; l'ultimo fu il sangue apparso sulle guance di un'immagine della Vergine quando un soldato di Napoleone le tagliò la faccia. Questo miracolo, che si dice avvenuto nel 1812, durante l'invasione della "grande armata", fu l'ultimo addio. (25) Dopo di allora, sebbene i tre imperatori successivi siano stati uomini pii, la loro volontà è stata rispettata e le immagini e i santi sono rimasti tranquilli, né mai se ne è parlato se non per quello che riguardava il culto. In Polonia, terra di appassionato ultramontanismo, vi furono, in tempi diversi, disperati tentativi di far miracoli, che tuttavia morirono nel nascere perché gli occhi d'argo della polizia erano bene aperti: in Polonia un miracolo cattolico, reso pubblico dai preti, era generalmente segno di rivoluzione politica, guerre e spargimenti di sangue. .

Non si potrebbe, dunque, perlomeno sospettare che, se in un paese i miracoli divini possono essere arrestati dalla legge civile e militare, e in un altro essi *non avvengono,* sia possibile cercare una spiegazione dei due fatti in qualche causa naturale invece di attribuirli a Dio o al diavolo? A nostro parere — per quello che può valere — tutto il segreto può essere rivelato come segue. In Russia il clero sa far di meglio che sbigottire i suoi parrocchiani, la cui pietà è pura e la cui fede è forte senza bisogno di miracoli: essa sa che nulla, più dei miracoli, semina il dubbio, la miscredenza e infine lo scetticismo che portano direttamente all'ateismo. Inoltre il clima è meno propizio, e il magnetismo della popolazione media è troppo positivo, *troppo sano* per provocare fenomeni *indipendenti;* la frode non avrebbe successo. D'altra parte, né nella Germania protestante, né in Inghilterra, né in America, a partire dai tempi della Riforma, il clero ha avuto accesso ad alcuna delle biblioteche segrete del Vaticano. Di conseguenza ben pochi hanno potuto mettere le mani sulla magia di Alberto Magno.

19 Quanto al fatto che l'America sovrabbonda di sensitivi e di medium, la ragione può essere attribuita a influenze climatiche e specialmente alla condizione fisiologica del popolo. Dal tempo delle stregonerie di Salem, 200 anni fa, quando i relativamente pochi coloni avevano nelle vene un sangue puro e non adulterato, al 1840, non si sentì parlare di

---

(24) Dott. Stanley, *Lectures on the Eastern Church,* pag. 407.

(25) Nel governatorato di Tambov, un ricco proprietario terriero ebbe in famiglia un curio-so caso durante la campagna ungarica del 1848. Il suo unico e amato nipote, che, non avendo discendenti, aveva adottato come figlio, era nell'esercito russo. I vecchi zii avevano un ritratto ad acquarello di lui, che, a tavola, era sempre posto davanti alla sedia del giovane. Una sera, mentre la famiglia, con alcuni amici, stava prendendo il tè, il vetro del ritratto, senza che alcuno lo toccasse, andò in frantumi con una forte esplosione. La zia del giovane soldato, preso il ritratto, si accorse che la fronte e la testa erano macchiate di sangue. Gli ospiti, per calmarla, attribuirono il sangue al fatto che si era ferita un dito con i frammenti di vetro. Ma, per quanto la esaminassero, non riuscirono a trovare la minima ferita sulle sue dita, e nessuno aveva toccato il dipinto eccetto lei. Preoccupato del suo stato di agitazione, il marito, fingendo di esaminare il quadro più da vicino, si ferì volontariamente un dito e poi cercò di assicurarla che era sangue suo e che, nella prima eccitazione, aveva toccato il quadro senza essere visto dagli altri. Ma tutto fu vano; la vecchia signora rimase con la certezza che Dimitri era stato ucciso. Cominciò a far celebrare messe per lui nella chiesa del villaggio, e mise in lutto stretto tutta la casa. Alcune setti-mane più tardi giunse, dal colonnello del reggimento, la comunicazione ufficiale che il nipote era stato ucciso da una scheggia di granata che gli aveva asportato la parte superiore della testa.

"spiriti" né di "medium". [26] I fenomeni apparvero dapprima fra gli ascetici ed esaltati *Shakers* (tremanti), le cui aspirazioni religiose, il particolare modo di vita, la purezza morale, la castità fisica, portavano alla produzione di fenomeni indipendenti di natura psicologica e fisica. Centinaia di migliaia e perfino milioni di persone provenienti da climi diversi e di differenti costituzioni e costumi, dal 1692 hanno invaso l'America settentrionale, e, con i matrimoni misti, hanno sostanzialmente cambiato il tipo fisico degli abitanti. In quale altra regione del mondo la costituzione delle donne può essere paragonata con la delicata costituzione nervosa e sensitiva della parte femminile della popolazione degli Stati Uniti? Arrivando in questo paese, siamo stati colpiti dalla semitrasparente delicatezza della pelle dei nativi di ambo i sessi. Confrontate un ragazzo o una ragazza irlandesi di campagna, dediti a un duro lavoro, con quelli di una genuina famiglia americana. Guardate le loro mani. Entrambi lavorano duramente, sono della stessa età ed egualmente sani; e tuttavia, mentre le mani dei primi due, dopo essere state lavate per un'ora, appariranno appena più morbide della pelle di un giovane alligatore, quelle degli altri due, nonostante il continuo uso, vi permetteranno di vedere la circolazione del sangue sotto la sottile e delicata epidermide. Non c'è dunque da meravigliarsi se, mentre l'America è il serbatoio dei sensitivi, la maggioranza del suo clero, incapace di produrre miracoli divini o di altro genere, nega ostinatamente la possibilità di ogni fenomeno che non sia prodotto con trucchi e illusionismo. E non c'è nemmeno da meravigliarsi se il clero cattolico. che conosce praticamente l'esistenza della magia e dei fenomeni spiritici, e crede in essi pur temendone le conseguenze, cerca di attribuire il tutto all'opera del Diavolo.

Permetteteci di addurre ancora un argomento sia pure per solo amore delle prove circostanziali. In quali paesi i "miracoli divini" sono maggiormente fioriti, sono stati più frequenti e più meravigliosi? Senza dubbio nella Spagna cattolica e nell'Italia pontificia. E quale, più di questi due, ha avuto accesso alla letteratura antica? La Spagna era famosa per le sue biblioteche: gli Arabi erano celebri per il loro profondo sapere nell'alchimia e nelle altre scienze. Il Vaticano è il magazzino di un immenso numero di antichi manoscritti. Durante il lungo intervallo di circa 1500 anni, vi sono stati accumulati, processo dopo processo, libri e manoscritti confiscati alle vittime condannate, per proprio profitto. I cattolici possono rispondere che i libri erano generalmente dati alle fiamme, che i trattati dei famosi stregoni e incantatori perirono con i loro autori maledetti. Ma il Vaticano, se potesse parlare, racconterebbe un'altra storia. Conosce troppo bene l'esistenza di certi ripostigli e stanzini a cui solo pochissimi hanno accesso. Sa che l'ingresso di questi segreti ripostigli è così accortamente celato dai pannelli scolpiti e dalla ricca decorazione delle pareti della biblioteca, che vi sono stati papi i quali vissero e morirono tra le mura del palazzo senza sospettare la loro esistenza.

20 Ma questi papi non furono né Silvestro II, né Benedetto IX, né Giovanni XX, né il VI e il **VII** Gregorio, e neppure il famoso Borgia di tossicologica memoria. Né ignorarono la dottrina nascosta gli amici dei figli di Loyola.

Magia e stregoneria praticate dal clero cristiano

Dove, negli annali della magia europea, possiamo trovare più abili incantatori che nelle misteriose solitudini del chiostro? Alberto Magno, il famoso vescovo e prestigiatore di Ratisbona, non fu mai superato nella sua arte. Ruggero Bacone era un monaco, e

[26] Esecuzioni per stregoneria avvennero non più di un secolo fa, in altre province americane. Vi furono notoriamente negri giustiziati sul rogo, pena che esisteva in vari Stati, a New Jersey. Anche nella Carolina del Sud, quando il governo dello Stato fu "ricostruito" nel 1865, dopo la guerra civile, gli statuti che infliggevano la morte per stregoneria non furono abrogati. Ancora cento anni fa le loro sanzioni omicide erano valide.

Tommaso d'Aquino uno dei più dotti discepoli di Alberto. Tritemio, abate dei benedettini di Spanheim, era il maestro, amico e confidente di Cornelio Agrippa; e, mentre le confederazioni dei teosofi erano largamente diffuse in tutta la Germania, dove ebbero la loro prima origine, aiutandosi a vicenda e lottando per anni per acquistare la conoscenza esoterica, chiunque riuscisse a divenire il discepolo favorito di certi monaci, poteva fare grandi passi, in poco tempo, in tutti i più importanti rami del sapere occulto.

Questo è tutto nella storia e non può essere negato facilmente. La magia, in tutti i suoi aspetti, era vastamente e quasi apertamente praticata dal clero fino alla Riforma. E anche colui che fu una volta chiamato il "padre della Riforma", il famoso Johannes Reuclin, autore del *Mondo mirifico* e amico di Pico della Mirandola, maestro e istruttore di Erasmo, di Lutero e di Melancthon, era cabalista e occultista.

L'antico *sortilegium, o* divinazione per mezzo delle *sortes, o* tessere — arte e pratica oggi definita abominazione dal clero, indicata come fellonia dallo *Stat.* 10 *Jac*., [27] ed esclusa, dallo *Stat.* 12 *Carolus II,* dall'amnistia generale in quanto *stregoneria* — era largamente praticata dai preti e dai monaci. Era addirittura sanzionata dallo stesso sant'Agostino, il quale non "disapprova questo metodo di apprendere il futuro purché non sia usato per scopi mondani". Più ancora, egli confessa di averla praticata personalmente.[28]

Ma il clero le chiamava *Sortes Sanctorum* quando le praticava lui stesso, mentre le *Sortes Praenestinae,* seguite dalle *Sortes Homericae e* dalle *Sortes Virgilianae,* erano abominevole *paganismo,* culto diabolico, se praticate da altri.

21 Gregorio di Tours ci fa sapere che, quando il clero ricorreva alle *Sortes,* soleva porre la *Bibbia* sull'altare e pregare il Signore di voler palesare la Sua volontà rivelando il futuro in un versetto del libro. Gilbert de Nogent scrive che al suo tempo (circa il dodicesimo secolo), alla consacrazione dei vescovi si soleva consultare le *Sortes Sanctorum* per conoscere il successo e il destino del loro episcopato. D'altra parte sappiamo che le *Sortes Sanctorum* erano state condannate dal Concilio di Agda, nel 506. Anche qui dobbiamo chiederci in quale caso abbia fallito l'infallibilità della Chiesa: quando proibì quello che era stato praticato dal suo maggior santo e patrono, Agostino, o nel dodicesimo secolo, quando fu praticato dal clero apertamente con l'approvazione della stessa Chiesa a vantaggio dell'elezione dei vescovi? O dobbiamo credere che in entrambi questi casi contraddittori il Vaticano fu ispirato direttamente dallo "Spirito di Dio"?

Se qualcuno dubita che Gregorio di Tours approvasse una pratica che prevale fino a oggi, più o meno, anche fra i più rigorosi protestanti; legga queste righe: "Quando Lendasto, conte di Tours, che voleva rovinarmi presso la regina Fredegonda, venne a Tours, pieno di cattivi propositi contro di me, io mi ritirai nel mio oratorio, pieno d'ansia, e presi i *Salmi*... Il mio cuore si rianimò quando gettai gli occhi su queste parole del salmo settantasettesimo: "Egli li fece proseguire con fiducia mentre il mare inghiottiva i suoi nemici". Infatti il conte non disse una sola parola a mio pregiudizio, e, lasciò Tours quel giorno stesso: la sua nave naufragò nella tempesta ed egli si salvò grazie alla sua bravura nel nuoto".

Il santo vescovo confessa semplicemente di avere praticato un po' di stregoneria. *Ogni magnetizzatore conosce il potere della volontà in un intenso desiderio rivolto a un particolare soggetto.* Sia per una "coincidenza" o per altro, il verso suggerì alla sua mente una vendetta per annegamento. Passando il resto del giorno "pieno di ansia", e dominato da questo pensiero che tutto assorbiva, il santo, forse inconsciamente, esercitò in questo senso

[27] Lord Coke, *3 Institutes,* fol. *44.*
[28] Vedi *The Life of St. Gregory of Tours.*

la sua volontà, e così, mentre immaginava che nell'incidente ci fosse la mano di Dio, era divenuto semplicemente uno stregone che esercita la sua volontà magnetica sulla persona temuta; e il conte si salvò per un capello. Se l'incidente fosse stato voluto da Dio, il colpevole sarebbe annegato, perché un semplice bagno non avrebbe modificato le sue cattive intenzioni contro san Gregorio, se erano ben radicate in lui.

22 Troviamo inoltre che anatemi sono stati scagliati contro questa divinazione al Concilio di Varres, il quale proibisce "a tutti gli ecclesiastici, sotto pena di scomunica, di trarre le sorti o di scrutare il futuro consultando qualsiasi libro o scritto". La stessa proibizione è pronunciata nei Concili di Agda nel 506, di Orléans nel 511, di Auxerre nel 595, e infine nel Concilio di Aenham nel 1110, il quale condanna "gli stregoni, le streghe, gli indovini, coloro che provocano la morte con operazioni magiche e che predicono il futuro sui libri santi". Le lamentele del clero riunito contro de Garlande, vescovo di Orléans, rivolte al papa Alessandro III, si concludono così: "Le vostre mani apostoliche possano *mettere a nudo* l'iniquità di quest'uomo, così che la maledizione pronosticata il giorno della sua consacrazione lo travolga; perché il vangelo, aperto sull'altare *secondo il costume,* presentò come prime parole: *e il giovane, abbandonando la sua veste, fuggì nudo*". [29]

Perché bruciare sul rogo i maghi e gli indovini laici e canonizzare gli ecclesiastici? Semplicemente perché i fenomeni del medioevo, al pari di quelli moderni, manifestandosi attraverso laici, sia per conoscenza occulta, sia in modo indipendente, rovesciano le pretese delle Chiese cattolica e protestante ai miracoli divini. Di fronte a prove ripetute e impeccabili, diviene impossibile per la prima continuare a sostenere che tali miracolose manifestazioni da parte degli "angeli buoni" e per il diretto intervento di Dio possono essere prodotte solo dai suoi eletti ministri e dai suoi santi. E i protestanti non potrebbero sostenere, sulla medesima base, che i miracoli sono finiti con i tempi apostolici. Perché, siano essi della stessa natura o no, i fenomeni moderni appaiono strettamente imparentati con quelli biblici. I magnetizzatori e i guaritori del nostro secolo sono venuti in diretta e aperta competizione con gli apostoli. Lo zuavo Jacob, in Francia, ha superato il profeta Elia richiamando in vita persone apparentemente morte; e il sonnambulo Alexis, di cui parla Wallace nella sua opera, [30] con la sua lucidità mortificava gli apostoli, i profeti e le sibille dell'antichità. Dopo il rogo dell'ultima strega, la grande rivoluzione francese, così accuratamente preparata dalla lega delle società segrete e dai loro intelligenti emissari, esplose in Europa risvegliando il terrore del clero. Come un terribile uragano, essa spazzò via nella sua corsa il migliore alleato della Chiesa, l'aristocrazia cattolica, e adesso i diritti dell'opinione individuale hanno una base sicura. Il mondo fu liberato dalla tirannia ecclesiastica e aprì la strada al grande Napoleone che aveva dato un colpo mortale all'Inquisizione. Il grande mattatoio della Chiesa cristiana, dove essa macellava in nome dell'Agnello, le pecore arbitrariamente dichiarate infette, era in rovina ed essa si trovò abbandonata alle proprie responsabilità e alle proprie risorse.

23 Finché i fenomeni erano apparsi solo sporadicamente, la Chiesa si era sentita abbastanza potente per reprimerne le conseguenze. La superstizione e la credenza nel Diavolo erano più forti che mai, e la scienza non aveva ancora osato misurare le sue forze con quelle della religione soprannaturale. Frattanto il nemico aveva lentamente, ma con sicurezza, guadagnato terreno. All'improvviso esplose con inattesa violenza. I "miracoli" cominciarono ad apparire in pieno giorno e passarono dal loro isolamento mistico nel dominio della legge naturale, dove la mano profana della scienza era pronta a strappar loro

[29] Tradotto dal documento originale negli archivi di Orléans; vedi anche *Sortes and Sortilegium e Life of Peter de Blois.*

[30] *Miracles and Modern Spiritualism.*

la maschera sacerdotale. Tuttavia, per qualche tempo, la Chiesa mantenne le sue posizioni e, con il potente aiuto della paura superstiziosa, tenne testa al progresso della forza che si imponeva. Ma, quando gli uni dopo gli altri apparvero i mesmeristi e i sonnambuli riproducendo il fenomeno fisico e mentale dell'estasi, considerato fin allora dono esclusivo dei santi; quando la passione per le tavole giranti ebbe raggiunto in Francia e altrove il suo apice di vigore; quando la psicografia — considerata spiritica — da semplice curiosità si sviluppò e si stabilì sulla base di indomabili interessi sfociando infine in un misticismo religioso; quando gli echi suscitati dai primi *raps* di Rochester, attraversando l'oceano si diffusero fino a ripercuotersi in ogni angolo del mondo, allora, e solo allora, la Chiesa latina ebbe piena coscienza del pericolo. Si parlava di miracoli che avvenivano, l'uno dopo l'altro nei circoli spiritisti e nelle sale dei mesmerizzatori; i malati erano guariti, veniva ridata la vista ai ciechi, gli zoppi camminavano, i sordi udivano. J.R. Newton in America e Du Potet in Francia guarivano moltitudini senza minimamente appellarsi all'intervento divino. La grande scoperta di Mesmer, che rivela all'attento ricercatore il meccanismo della natura, dominava, come per magico potere, i corpi organici e inorganici.

24 Ma questo non era il peggio. Una più diretta calamità avveniva per la Chiesa con l'evocazione, dai mondi superiori e inferiori, di una moltitudine di "spiriti" il cui comportamento e le cui comunicazioni smentivano direttamente i più cari e proficui dogmi della Chiesa. Questi "spiriti" sostenevano di essere, in stato disincarnato, le stesse entità dei padri, delle madri, dei figli, degli amici e conoscenti di coloro che assistevano ai misteriosi fenomeni. Il Diavolo sembrava non avere un'esistenza oggettiva, e questo colpiva le fondamenta stesse su cui si reggeva la cattedra di san Pietro. [31] Nessuno spirito, eccetto il

---

[31] Vi erano a Roma due cattedre dell'apostolo titolare. Il clero, atterrito dalle ininterrotte prove fornite dalla ricerca scientifica, decise infine di affrontare il nemico, e troviamo così che la *Chronique des Arts* offre la più acuta e, insieme, la più *gesuitica* spiegazione del fatto. Secondo questa versione, "il continuo *aumento* del numero dei fedeli indusse Pietro a fare di Roma il centro della sua attività. Il cimitero di Ostriano era troppo distante *e non sarebbe stato sufficiente per le riunioni dei cristiani.* Il motivo che spinse l'apostolo a conferire successivamente a *Lino* e a *Cleto* il carattere episcopale per renderli capaci di suddividersi le cure di una Chiesa che doveva estendersi senza limiti, portò naturalmente a un moltiplicarsi dei luoghi di raduno. La residenza personale di Pietro fu dunque fissata sul Viminale, e là fu stabilita la misteriosa cattedra, simbolo di potere e di verità. L'augusto seggio che era venerato nelle catacombe ostriane non fu tuttavia rimosso. Pietro continuò a visitare la culla della Chiesa romana e spesso, senza dubbio, esercitò là le sue sacre funzioni. Un *secondo* seggio, che esprimeva lo stesso mistero del primo, fu posto a Cornelia, ed è questo che giunse attraverso i secoli fino a noi".

Ma, oltre al non esser possibile che vi siano mai state due vere cattedre di questo genere, la maggioranza dei critici dimostra che Pietro non è mai stato a Roma; le ragioni sono molte e incontrobattibili. Forse la miglior cosa sarà di cominciare riferendoci alle opere di Giustino martire. Questo grande campione del cristianesimo, scrivendo *a Roma,* dove aveva stabilito la sua di-mora, nei primi anni del secondo secolo, desideroso di raccogliere le minime prove della verità per cui avrebbe tanto sofferto, sembra *assolutamente ignaro dell'esistenza di Pietro.*

Nessun autore di qualche importanza parla di Pietro, in relazione alla Chiesa di Roma, prima del tempo di Ireneo, che cercò di inventare una nuova religione tratta dalle profondità della sua immaginazione. Rimandiamo il lettore desideroso di saperne di più all'intelligente opera di George Reber, intitolata *The Christ of Paul.* Gli argomenti di questo scrittore sono conclusivi. L'articolo citato di "Chronique des Arts" parla di un tale *aumento dei fedeli da far sì che l'Ostriano non potesse contenere il numero dei cristiani. Ma, se Pietro fu mai a Roma — secondo il ragionamento di Reber — questo deve essere avvenuto fra il 64 e il 69; perché nel 64 egli era a Babilonia, di dove scrisse epistole a Roma, e, tra il 64 e il 68 (il regno di Nerone) morì, martire o nel suo letto, perché Ireneo gli fa lasciare la Chiesa Romana, insieme a Paolo (!?) (che egli perseguitò e contrastò per tutta la vita), a Lino, il* quale divenne vescovo nel 69 (vedi Reber, *The Christ of Paul,* pag. 122). Parleremo di questo più estesamente nel capitolo III.

Ci chiediamo, in nome del senso comune, come poterono *i fedeli* della Chiesa di Pietro *aumentare a* tal punto, mentre Nerone li imprigionava e li uccideva come topi durante il suo regno. La storia ci fa sapere che i

ridicolo manichino della *planchette,* confesserebbe mai la più lontana relazione con la maestà satanica, né le concederebbe il dominio di un solo pollice di territorio. Il clero sentiva diminuire di giorno in giorno il suo prestigio nel vedere la gente scuotersi impazientemente di dosso, nella piena luce delle verità, gli oscuri veli con cui era stata accecata per tanti secoli. Infine la fortuna, che era stata fin allora al suo fianco nella lunga lotta fra la teologia e la scienza, lo abbandonò per passare dalla parte dell'avversario. L'aiuto della scienza per lo studio del lato occulto della natura fu veramente prezioso e tempestivo, e la scienza ha involontariamente ampliato in una larga strada quello che un tempo era stato lo stretto sentiero che portava ai fenomeni.

Se questo conflitto non fosse culminato nel momento opportuno, avremmo potuto vedere riprodotte in scala minore le sciagurate scene delle streghe di Salem e delle monache di Loudun. Ma, allo stato delle cose, il clero era già imbavagliato.

La teologia comparata è una nuova scienza

Ma se la scienza, senza averne l'intenzione, ha aiutato il progresso dei fenomeni occulti, questi hanno reciprocamente aiutato la scienza stessa. Fino al tempo in cui la rinata filosofia reclamò coraggiosamente il suo posto nel mondo, vi erano stati ben pochi studiosi ad affrontare il difficile compito di applicarsi alla teologia comparata. Questa scienza occupa un dominio fin allora raggiunto solo da pochi esploratori. La necessità che essa implica di conoscere bene le lingue morte, limitava fatalmente il numero degli studiosi. Inoltre ve ne era meno bisogno finché la gente non poteva sostituire l'ortodossia cristiana con qualche cosa di più tangibile. E un innegabile fatto psicologico che l'uomo medio non può esistere fuori di un elemento religioso di qualsiasi genere come un pesce non può vivere fuori dell'acqua. La voce della verità, "una voce più forte del tuono", parla all'intimo dell'uomo del diciannovesimo secolo dell'èra cristiana come nel secolo corrispondente prima di Cristo. È inutile e dannoso offrire all'umanità la scelta tra una vita futura e l'annichilazione.

---

cristiani fuggivano da Roma ovunque potessero per evitare le persecuzioni dell'imperatore, e la "Chronique des Arts" li fa crescere e moltiplicare. "Cristo", prosegue l'articolo, "volle che un segno visibile dell'autorità dottrinale del suo vicario avesse la sua parte di immortalità; la si può seguire di secolo in secolo nei documenti della Chiesa Romana". Tertulliano afferma formalmente la sua esistenza nel suo libro *De praescriptionibus.* Desiderosi di apprendere tutto ciò che concerne un argomento così interessante, vorremmo sapere quando *Cristo* volle qualche cosa del genere. Comunque, "Ornamenti di avorio sono stati applicati sulla fronte e sul dorso del sedile, ma solo nelle parti restaurate con legno di acacia. Quelli che copro-no il pannello frontale sono divisi in tre file sovrapposte, ognuna comprendente sei placche d'avorio su cui erano incisi vari soggetti, fra cui le "Fatiche di Ercole". Alcune piastre non han-no un significato pertinente e sembrano essere state fissate al sedile in un periodo in cui si usava-no residui dell'antichità come ornamento senza badare molto alla loro adeguatezza". Questo è il punto. L'articolo è stato scritto con astuta risposta a vari fatti pubblicati nel nostro secolo. Bower, nella sua *Storia dei Papi,* (vol. II, pag. 7), narra che nell'anno 1662, durante la ripulitura di uno dei seggi, "apparvero disgraziatamente le "Dodici fatiche di Ercole" incise su di esso," dopo di che il sedile fu rimosso e sostituito con un altro. Ma nel 1795, quando le truppe di Bonaparte occuparono Roma, il seggio venne nuovamente esaminato. Questa volta vi venne trovata la confessione di fede maomettana in lettere arabe: "Non vi è altro Dio che Allah, e Maometto è il suo Profeta". (Vedi l'appendice dell'opera *Ancient Symbol-Worship, di* H.M. Westrop e C. Staniland Wake). Nell'appendice, il prof. Alexander Wilder nota giustamente: "Presumiamo che l'Apostolo della circoncisione, come lo definisce Paolo, il suo grande rivale, non sia mai stato nella città imperiale né abbia avuto là un successore, nemmeno nel ghetto. La "Sedia di Pietro", dunque, *è sacra* piuttosto che apostolica. La sua santità procedette, comunque, dalla religione esoterica dei primi tempi di Roma. Lo ierofante dei misteri la occupava probabilmente nei giorni dell'iniziazione, quando mostrava ai candidati il *Petroma* (tavoletta di pietra che conteneva la rivelazione fatta dallo stesso ierofante al neofita per l'iniziazione)".

26 L'unica possibilità che rimane a quegli amici del progresso umano che cercano di stabilire, per il bene dell'umanità, una fede finora totalmente snervata dalla superstizione e dalle pastoie dogmatiche, è di indirizzarli alle parole di Giosuè: "Se volete servire il Signore, scegliete oggi stesso chi volete servire, se gli dèi ai quali i vostri padri servirono al di là del fiume, o a quelli degli Amoriti, nella cui terra abitate". [32]

"La scienza della religione," scriveva Max Müller nel 1860, "è appena agli inizi... Durante gli ultimi cinquant'anni i documenti autentici delle più importanti religioni del mondo *sono stati ritrovati in un modo inaspettato e quasi miracoloso.* [33] Abbiamo ora dinanzi a noi i libri canonici del buddhismo; lo *Zend-Avesta* di Zoroastro non è più un libro sigillato; e gli inni del *Rig-Veda* hanno rivelato uno stato di religione anteriore agli inizi di quella mitologia che in Omero e in Esiodo ci si presenta come cadente rovina". [34]

Nel loro insaziabile desiderio di estendere il dominio della cieca fede, i primi architetti della teologia cristiana sono stati costretti a celare, per quanto possibile, le vere fonti di essa. Per raggiungere questo scopo, si dice che abbiano bruciato o comunque distrutto tutti i manoscritti originali sulla *Cabala,* la magia e le scienze occulte sui quali poterono mettere le mani. Ignorantemente supposero che i più pericolosi scritti di questa classe fossero periti con gli ultimi gnostici; ma un giorno si accorgeranno del loro errore. Altri autentici e non meno importanti documenti riapparirannno forse in un "modo ancor più inatteso e quasi miracoloso".

Tradizioni orientali circa la Biblioteca alessandrina

27 Vi sono strane tradizioni correnti in varie parti dell'Oriente — per esempio sul Monte Athos e nel deserto di Nitria — fra certi monaci e certi dotti rabbini della Palestina che passano la vita commentando il *Talmud.* Esse dicono che non tutti i rotoli e manoscritti che, secondo la storia furono bruciati da Cesare, dalle masse cristiane nel 389 e dal condottiero arabo Almud, perirono come generalmente si crede. Secondo esse, al tempo della contesa per il trono fra Cleopatra e suo fratello Dionisio Tolomeo, nel 51 a.C., il Bruckion, che conteneva più di settecentomila rotoli rilegati in legno e pergamena *a prova di fuoco,* veniva restaurato, e gran parte dei manoscritti originali, considerati fra i più preziosi e unici, erano stati immagazzinati nelle case dei bibliotecari. Poiché il fuoco che consumò il resto fu provocato da un incidente, nessuna precauzione era stata presa, ma varie ore passarono tra il momento in cui la flotta venne incendiata per ordine di Cesare e quello in

---

[32] Giosuè, XXIV, 15.

[33] Uno dei fatti più sorprendenti che abbiamo osservato, è che studiosi di profonda dottrina non colleghino con un disegno premeditato la frequente ricorrenza di queste "inattese e quasi miracolose scoperte" di documenti importanti nei momenti più opportuni. È forse così strano che i custodi della sapienza "pagana", vedendo che era arrivato il momento giusto, abbiano fatto sì che i documenti, libri o reliquie necessari capitassero, come per caso, sulla via degli uomini adatti? Studiosi di geologia, anche se competenti come Humboldt e Tschuddi, non hanno scoperto le miniere nascoste da cui gli Incas peruviani scavarono i loro tesori, anche se Tschuddi è certo che gli attuali Indiani degeneri conoscono il segreto. Nel 1839, l'archeologo Perring offrì allo sceicco di un villaggio arabo due borse d'oro se lo aiutava a scoprire l'ingresso di un passaggio nascosto che portava alle camere sepolcrali della piramide settentrionale di Doshoor. Ma, sebbene i suoi uomini fossero senza lavoro e affamati, lo sceicco rifiutò orgogliosamente di "vendere il segreto dei morti", promettendo di mostrarlo gratis quando *sarebbe venuto il tempo.* È dunque impossibile che in qualche altra regione della terra siano conservati resti di quella gloriosa letteratura del passato che fu il frutto della sua magnifica civiltà? Che cosa vi è di fantastico in questa idea? Chissà che, avendo la Chiesa cristiana fatto sorgere inconsapevolmente il libero pensiero come reazione alla sua crudeltà, alla sua rapacità e al suo dogmatismo, la mente pubblica non sia lieta di seguire la guida degli orientalisti allontanandosi da Gerusalemme per volgersi a Ellora, e che allora si scoprirà molto di più di quanto è nascosto?

[34] *Chips from a German Workshop, vol.* I, pag. 373; Monoteismo semitico.

cui i primi edifici situati presso il porto presero fuoco a loro volta; e tutti i bibliotecari, aiutati da varie centinaia di schiavi addetti al museo, riuscirono a mettere in salvo i rotoli più preziosi. La pergamena era così solida e perfetta che, mentre in alcuni rotoli le pagine interne e la legatura di legno furono ridotte in cenere, la legatura di pergamena di altri rimase illesa. Questi particolari furono scritti in greco, in latino e in dialetto caldeo-siriaco da un dotto giovane chiamato Theodas, uno degli scribi impiegati nel museo. Si dice che uno di questi manoscritti sia stato conservato fino a oggi in un convento greco; e la persona che ci ha narrato la tradizione lo ha visto. Mi ha detto che molti altri lo vedranno e sapranno dove cercare importanti documenti quando una certa profezia si sarà avverata, aggiungendo che la maggior parte di queste opere si può trovare in Tartaria e in India. [35] Il monaco ci mostrò una copia dell'originale, che naturalmente non potemmo leggere, perché conosciamo assai poco le lingue morte.

28 Ma fummo particolarmente colpiti dalla vivace e pittoresca traduzione fatta dal santo padre, tanto che ricordiamo perfettamente qualche curioso passo che, se la memoria non ci inganna, suona così: "Quando la regina del sole (Cleopatra) fu riportata nella città semidistrutta, dopo che il fuoco ebbe divorato la *Gloria del mondo,* e quando ella vide i mucchi di libri, o rotoli, che coprivano la strada, e si accorse che l'interno di essi era perduto e restavano solo le indistruttibili rilegature, pianse di rabbia e maledisse l'avarizia dei suoi padri che non avevano usato la costosa pergamena reale per l'interno dei preziosi rotoli, ma solo per l'esterno". Inoltre il nostro autore, Theodas, deride bonariamente la regina, la quale credeva che l'intera biblioteca fosse bruciata, mentre in realtà centinaia e migliaia dei libri più rari erano al sicuro nella sua casa e in quelle di altri scribi, bibliotecari, studiosi e filosofi.

E neppure molti dottissimi copti disseminati in tutto l'Oriente, in Asia Minore, in Egitto e in Palestina, credono alla totale distruzione delle biblioteche successive. A esempio essi sostengono che neppure un volume fu distrutto della biblioteca di Attalo III di Pergamo, donata da Antonio a Cleopatra. Secondo le sue affermazioni, dal momento in cui i cristiani cominciarono ad aver potere in Alessandria — verso la fine del quarto secolo — e Anatolio, vescovo di Laodicea, cominciò a insultare gli dèi nazionali, i filosofi e i dotti teurghi pagani adottarono misure efficaci per conservare le raccolte della loro scienza sacra. Teofilo, un vescovo che si lasciò dietro la fama di scellerato, disonesto e mercenario, fu accusato da un certo Antonino, famoso teurgo ed eminente studioso di scienze occulte ad Alessandria, di avere corrotto gli schiavi del Serapeo perché rubassero i libri che egli vendeva a caro prezzo agli stranieri. La storia ci fa sapere che Teofilo ebbe la meglio sui filosofi nel 389, e che il suo successore e nipote, il non meno infame Cirillo, assassinò Ipazia. Suida ci dà alcuni particolari su Antonino, da lui chiamato Antonio, e sul suo eloquente amico Olimpo, difensore del Serapeo. Ma la storia è tutt'altro che completa per quel che riguarda i resti dei libri che, attraverso tanti secoli, hanno raggiunto la nostra dotta epoca; non ci presenta i fatti avvenuti nei primi cinque secoli del cristianesimo, conservati dalle numerose tradizioni correnti in Oriente. Sebbene essi possano apparire non autenticati, vi è indiscutibilmente tra la pula molto buon grano. Che queste tradizioni non

[35] Un ripensamento ci ha fatto fantasticare che potremmo capire il significato di questo passo di Mosè di Corene. "Gli antichi Asiatici," egli dice, "cinque secoli prima della nostra ira, e specialmente gli Indù, i Persiani e i Caldei, possedevano una quantità di libri storici e scientifici. Queste opere furono in parte prestate, in parte tradotte in greco, specialmente dopo che i Tolomei ebbero costituito la biblioteca di Alessandria e incoraggiato gli scrittori con la loro liberalità, così che il greco divenne il deposito di ogni scienza" (*Storia dell'Armenia*). Quindi la maggior parte della letteratura racchiusa nei 700.000 volumi della biblioteca di Alessandria era dovuta all'India e ai paesi vicini.

vengano più spesso comunicate agli Europei è tutt'altro che strano, se consideriamo quanto i nostri viaggiatori siano inclini a rendersi sgraditi ai nativi con il loro atteggiamento scettico e, talora, con la loro dogmatica intolleranza.

29 Quando uomini di eccezione, come alcuni archeologi che conoscono il modo di guadagnarsi la fiducia e anche l'amicizia di certi Arabi, ottengono da loro preziosi documenti, il fatto è considerato una semplice "coincidenza". E tuttavia vi sono diffuse tradizioni dell'esistenza di certi sotterranei e immense gallerie nelle vicinanze di Ishmonia, la "Città pietrificata", in cui sono raccolti innumerevoli rotoli e manoscritti. Gli Arabi non oserebbero avvicinarsi a quei luoghi per nessun prezzo. Dicono che di notte dai crepacci delle desolate rovine sepolte nelle aride sabbie del deserto si vedono raggi di luce passare su e giù nelle gallerie senza che mano umana li porti. Gli afriti studiano la letteratura delle epoche antidiluviane, secondo la loro credenza, e i Djin apprendono dai rotoli magici la lezione dei tempi successivi.

L'Enciclopedia britannica, alla voce "Alessandria" dice: "Quando il tempio di Serapide fu demolito... la preziosa biblioteca venne *saccheggiata* e distrutta; e *venti* anni dopo [36] le *scaffalature vuote* suscitavano il rimpianto... ecc". Ma non parla del destino successivo dei libri *saccheggiati.*

A gara con i feroci adoratori di Maria del quarto secolo, i moderni persecutori clericali del liberalismo e dell'"eresia" chiuderebbero volentieri tutti gli eretici e i loro libri in qualche Serapeo moderno per bruciarli vivi. [37] La causa di questo odio è naturale. La ricerca moderna ha più che mai svelato il segreto. "Il culto dei santi e degli angeli," diceva il vescovo Newton alcuni anni fa, "non è forse sotto tutti i rispetti identico a quello dei demoni nei tempi antichi? Solo il nome è diverso, ma la cosa è la stessa... Gli stessi templi, le stesse immagini un tempo consacrati a Giove e ad altri demoni sono oggi consacrati alla Vergine Maria e ad altri santi... l'intero paganesimo è convertito e applicato al *papismo".*

Perché non essere imparziali e aggiungere che "una buona parte di esso fu adottato anche dalla religione protestante"?

I pontefici romani imitatori del Brahm-âtma indù

30 La stessa definizione apostolica di *Pietro* proviene dai misteri. Lo ierofante, o supremo pontefice, aveva il titolo caldeo di פחד, *pietro,* ossia interprete. I nomi Phtah, Peth'r, la residenza di Balaam, Patara e Patras, i nomi delle città oracolari, *pateres o pateras,* e forse anche il nome Buddha, [38] provengono tutti dalla stessa radice. Gesù dice: "Su questa pietra io costruirò la mia Chiesa e le porte, o reggitori, dell'Ade non prevarranno su di essa," intendendo per *pietra* la rocca del tempio e, per metafora, i misteri cristiani, i cui avversari erano gli antichi dèi dei misteri del mondo sotterraneo, adorati nei riti di Iside, Adone, Atti, Sabazio, Dionisio ed Eleusinia. Nessun *apostolo* Pietro fu mai in Roma; ma il Papa, afferrando lo scettro di *Pontefice Massimo* e le chiavi di Giano e Cibele, e adornando la sua testa cristiana con il copricapo della *Magna Mater,* copiato dalla tiara del

[36] Bonamy, in *La Bibliothèque d'Alexandrie,* citando, supponiamo, il presbitero Orosio, che fu un testimone oculare, dice "trent'anni dopo".

[37] Dopo che queste righe furono scritte, tale mentalità si è perfettamente manifestata a Barcellona, in Spagna, dove il vescovo Gioachino invitò gli spiritisti del luogo ad assistere al go dei loro libri. Troviamo il resoconto in un foglio intitolato "La Rivelazione" e pubblicato ad Alicante, il quale giustamente aggiunge che il fatto "era una caricatura della memorabile epoca dell'Inquisizione".

[38] E. Pocoke dà le varianti del nome Buddha come: Bud'ha, Buddha, Booddha, Butta, Pout, Pote, Pto, Pte, Phte, Phtha, Phut ecc. Vedi *India in Greece,* nota in Appendice, 397.

Brahmâtma, il supremo pontefice degli iniziati dell'antica India, divenne il successore dell'alto sacerdote pagano, il vero Pietro-Roma, o *Petroma*. [39]

La Chiesa cattolica ha due nemici molto più potenti degli "eretici" e degli "infedeli". Essi sono la "mitologia comparata" e la filologia. Quando un eminente sacerdote come il reverendo James Freeman Clarke va tanto fuori strada da voler dimostrare ai suoi lettori che "la teologia critica fin dal tempo di Origene e di Gerolamo... e che la teologia disputatrice, per quindici secoli, non sono mai consistite nell'accettare come autorità le opinioni di altri popoli," ma hanno dimostrato al contrario un "ragionamento acuto e comprensivo", non possiamo fare a meno di rimpiangere che tanta dottrina sia stata sciupata nel tentativo di provare ciò che un rapido esame della storia della teologia distrugge a ogni passo. In queste "controversie" e critiche delle dottrine della Chiesa si può certo trovare una gran quantità di "acuto ragionamento", ma una quantità molto maggiore di una ancor più acuta sofisticheria.

Recentemente la massa delle prove cumulative è stata rinforzata a un grado che lascia poco o nessuno spazio per ulteriori controversie. Un'opinione conclusiva ci viene presentata da troppi studiosi per dubitare del fatto che l'India fu l'Alma *Mater* non solo della civiltà, delle arti e delle scienze, ma anche di tutte le grandi religioni dell'antichità, compreso il giudaismo e quindi il cristianesimo. Herder pone nell'India la culla dell'umanità e presenta Mosè come un intelligente e relativamente *moderno* compilatore delle antiche tradizioni brahmaniche: "Il fiume che delimita il paese (l'India) è il sacro Gange, che tutta l'Asia considera il fiume paradisiaco. Là vi è anche il biblico Gihon, che non è altro che l'Indo. Gli Arabi lo chiamano così ancor oggi, e i nomi dei paesi bagnati da esso esistono ancora fra gli Indù".

31 Jacolliot afferma di avere tradotto ogni manoscritto di foglie di palma che,, per sua fortuna, i brahmani delle pagode gli concessero di vedere. In una delle sue traduzioni troviamo passi che ci rivelano *l'indubbia origine delle chiavi* di san Pietro e ci spiegano la successiva adozione del simbolo da parte di Sua Santità il Papa di Roma.

Egli ci dimostra, sulla testimonianza dell'*Agrouchada Parikshai,* che traduce liberamente come *Il Libro degli Spiriti* (Pitri), che secoli prima della nostra èra gli *iniziati* del tempio eleggevano un Consiglio Superiore presieduto dal Brahm-âtma o capo supremo di tutti gli iniziati. Questo pontificato poteva essere esercitato solo da un brahmano che avesse raggiunto l'età di ottant'anni, [40] e il Brahm-âtma era l'unico guardiano della formula mistica, sintesi di ogni scienza, contenuta nelle tre lettere misteriose

A
U M

che significano *creazione, conservazione e trasformazione.* Lui solo poteva spiegarne il significato in presenza degli iniziati del terzo e supremo grado. Chiunque tra questi iniziati rivelasse a un profano una sola verità, anche il più piccolo dei segreti a lui affidati, era messo a morte. E chi riceveva la confidenza condivideva la sua sorte.

"Infine, per coronare questo ingegnoso sistema," dice Jacolliot, "esisteva una parola ancora superiore al misterioso monosillabo AUM, la quale rendeva colui che veniva in possesso della sua chiave quasi eguale allo stesso Brahma. Solo il Brahm-âtma possedeva questa chiave e la trasmetteva in un cofano sigillato al suo successore.

(39) La tiara del Papa è anche una copia perfetta di quella del Dalai-Lama del Tibet.

(40) È tradizionale politica del collegio dei cardinali eleggere, quando è possibile, il nuovo papa tra i più vecchi valetudinari. Lo ierofante di Eleusinia era egualmente un uomo molto vecchio e non sposato.

"Questa parola sconosciuta, di cui nessun potere umano potrebbe forzare la rivelazione, nemmeno oggi che l'autorità brahmanica è stata annientata dall'invasione mongola e da quella europea, e che ogni pagoda ha il suo Brahm-âtma, [41] era incisa su di un triangolo d'oro e conservata in un santuario del tempio di Asgartha, di cui solo il Brahm-âtma possedeva le chiavi. Egli portava anche sulla sua tiara due *chiavi incrociate* sostenute da due brahmani inginocchiati, simbolo del prezioso deposito che egli aveva in custodia... La parola e il triangolo erano incisi sulla piastra dell'anello che questo capo religioso portava al dito come segno della sua dignità; ed erano anche rappresentati in un sole d'oro sull'altare dove ogni mattino il Supremo Pontefice offriva il sacrificio del sarvameda, o sacrificio a tutte le forze della natura". [42]

32 Non è abbastanza chiaro? E i cattolici sosterranno ancora che sono stati i brahmani di 4000 anni fa a copiare i rituali, i simboli e l'abito del Pontefice romano? In definitiva non ce ne sorprenderemmo.

Senza risalire molto lontano nell'antichità per un confronto, se ci fermiamo solo al quarto o al quinto secolo della nostra èra e paragoniamo il cosiddetto "paganesimo" della terza scuola eclettica neoplatonica con il crescente cristianesimo, il risultato non può essere favorevole a quest'ultimo. Anche in questo primo periodo in cui la nuova religione aveva appena delineato i suoi dogmi contraddittori, in cui i campioni del sanguinario Cirillo non sapevano loro stessi se Maria doveva divenire la "Madre di Dio" o restare come "demone" in compagnia di Iside, in cui il ricordo del mite e umile Gesù indugiava ancora dolcemente in ogni cuore cristiano e le sue parole di misericordia e di carità vibravano ancora nell'aria, anche allora i cristiani superavano i pagani in ogni genere di ferocia e di intolleranza religiosa.

E se guardiamo ancora più indietro cercando esempi di vero *cristianesimo* in epoche in cui il buddhismo aveva appena sostituito il brahmanesimo in India e il nome di Gesù sarebbe stato pronunciato solo tre secoli dopo, che cosa troviamo? Quale dei sacri pilastri della Chiesa si è mai elevato al livello della tolleranza religiosa e della nobile semplicità di alcuni pagani? Confrontate, per esempio, l'indù Asoka, che visse nel 300 a.C., e il cartaginese sant'Agostino, che fiorì tre secoli dopo Cristo. Secondo Max Müller, ecco quello che trovò inciso sulle rocce di Girnar, Dhauli e Kapurdigiri:

"Piyadasi, il re amato dagli dèi, desidera che gli asceti di *tutti i credi* possano risiedere in ogni luogo. Tutti questi asceti professano egualmente il comandamento che il popolo dovrebbe esercitare su di sé, e la purezza dell'anima. *Ma il popolo ha diverse opinioni e diverse inclinazioni"*.

Ed ecco quello che Agostino scrisse dopo il suo battesimo: "Meravigliosa profondità delle tue parole! La sua superficie, ecco, è dinanzi a noi e ci invita; e tuttavia esse hanno una meravigliosa profondità, o mio Dio, una meravigliosa profondità! È terribile guardarvi dentro; sì... un reverente spavento di orrore e un tremito di amore. I tuoi nemici (leggi pagani) io li odio per questo violentemente. Oh, *volessi tu ucciderli con* la tua spada a due tagli così che non potessero essere più nemici; *perché tanto li amo che li vorrei uccisi"*. *(43)*

Magnifico spirito di cristianità, da parte di un manicheo convertito alla religione di chi, perfino sulla croce, pregò per i suoi nemici.

33 Chi fossero i nemici del "Signore", secondo i cristiani, non è difficile indovinare; i pochi del gruppo agostiniano erano i Suoi nuovi figli e favoriti, che avevano sostituito nel Suo affetto i figli di Israele, il Suo "popolo eletto". Il resto del genere umano era Suo

(41) Questo non è esatto.

(42) *Le Spiritisme dans le monde,* pag. 28.

(43) Tradotto dal prof. Draper in *Conflict between Religion and Science, lib.* XII.

naturale nemico. Le immense moltitudini della paganità erano l'appropriato alimento delle fiamme dell'inferno; i pochi che facevano parte della comunità cristiana erano invece gli "eredi della salvezza".

Ma se una tale politica di condanna era giusta e le sue violenze erano "grato odore" per le narici del "Signore", perché non respingere anche i riti e la filosofia dei pagani? Perché attingere così profondamente ai pozzi della sapienza scavati e riempiti fino all'orlo da quegli stessi pagani? O forse i padri, nel loro desiderio di imitare il popolo eletto, i cui calzari corrosi dal tempo cercavano di adattare ai loro piedi, pensavano di rifare la scena della spoliazione *nell'Esodo?* Si proponevano forse, fuggendo dalla paganità come gli Ebrei dall'Egitto, di portare con sé i valori delle sue allegorie religiose, come gli "eletti" avevano fatto con gli ornamenti d'oro e d'argento?

Sembra proprio che gli eventi dei primi secoli del cristianesimo siano solo il riflesso delle immagini proiettate sullo specchio del futuro ai tempi dell'Esodo. Nei burrascosi tempi di Ireneo, la filosofia platonica, con la sua mistica immersione nella Divinità, non era, in definitiva, così dannosa alla nuova dottrina da impedire ai cristiani di valersi della sua astrusa metafisica in ogni modo e maniera. Alleandosi con gli asceti terapeuti, antenati e modelli dei monaci e degli eremiti cristiani, essi gettarono proprio in Alessandria, dobbiamo ricordarlo, le prime fondamenta della puramente platonica dottrina trinitaria. Essa divenne in seguito la dottrina platonico-filoniana quale la conosciamo oggi. Platone considerava la natura divina come una triplice modificazione in *Causa prima,* ragione o *Logos* e anima o spirito dell'universo. "I tre principi archetipi, o originali," dice Gibbon, [44] "erano rappresentati, nel sistema platonico, come tre dèi uniti l'uno all'altro da una misteriosa e ineffabile generazione". Fondendo questa idea trascendentale con la più ipostatica figura del *Logos* di Filone, la cui dottrina era quella della più antica Cabala, e che considerava il re Messia come il metatron, o "l'angelo del Signore", il *Legatus* disceso nella carne, ma non l'*Antico dei giorni* stesso, i cristiani rivestirono con questa rappresentazione mitica del Mediatore per la decaduta razza di Adamo, Gesù, figlio di Maria. Sotto questa veste inattesa, la sua personalità andò tutt'altro che perduta.

34 Nel moderno Gesù della Chiesa cristiana troviamo l'ideale dell'immaginoso Ireneo, non già l'adepto degli Esseni, l'oscuro riformatore della Galilea. Lo vediamo sotto la maschera platonico-filoniana, non come colui che i discepoli udirono sulla montagna.

Fino a tal punto, dunque, la filosofia pagana aiutò il cristianesimo nella formazione del suo dogma principale. Ma quando i teurghi della terza scuola neoplatonica, privati dei loro antichi misteri, cercarono di fondere le dottrine di Platone con quelle di Aristotele, e, combinando le due filosofie, aggiunsero alla loro teosofia le primitive dottrine della *Cabala* orientale, i cristiani da rivali divennero persecutori. Una volta che le metafisiche allegorie di Platone fossero state preparate per essere discusse in pubblico nella forma dei dialettici greci, tutto l'elaborato sistema della trinità cristiana sarebbe stato chiarito e il prestigio divino completamente rovesciato. La scuola eclettica, rovesciando l'ordine, aveva adottato il metodo induttivo; e questo metodo divenne il suo rintocco funebre. Di tutte le cose che sono sulla terra, la logica e le spiegazioni ragionate erano le più odiose per la nuova religione del mistero; perché esse minacciavano di svelare le intere fondamenta della concezione trinitaria, di insegnare alle moltitudini la dottrina delle emanazioni e di distruggere così l'unità dell'insieme. Questo non poteva essere permesso e non lo fu. La storia ricorda i mezzi pseudocristiani a cui si ricorse.

[44] *Decline and Fall of the Roman Empire.*

La dottrina universale delle emanazioni, adottata da tempo immemorabile dalle maggiori scuole dirette dai filosofi cabalisti, alessandrini e orientali, spiega questo panico diffuso fra i padri cristiani. Lo spirito dell'astuzia gesuitica e clericale, che spinse Parkhurst, molti secoli più tardi, a sopprimere, nel suo *Lessico ebraico, il* vero significato della prima parola del *Genesi,* ebbe origine in quei giorni di lotta contro la spirante scuola neoplatonica ed eclettica. I padri avevano deciso di snaturare il significato della parola *"daimom",* [45] e temevano soprattutto che il vero significato esoterico della parola *Rasit* fosse svelato alle masse; perché, se il vero senso di questo termine, come quello della parola ebraica *asdt* (tradotto dai Settanta come *"angeli"* mentre significa emanazioni), [46] fosse stato giustamente inteso, il mistero della trinità cristiana sarebbe franato trascinando nella sua caduta la nuova religione nello stesso mucchio di rovine degli antichi misteri. È questa la ragione per cui i dialettici, al pari dello stesso Aristotele, il "filosofo indagatore", furono sempre odiosi alla teologia cristiana.

35 Perfino Lutero, durante la sua opera di riforma, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, sebbene i dogmi fossero stati da lui ridotti alla loro più semplice espressione, diede pieno sfogo alla sua paura e al suo odio per Aristotele. La quantità di insulti da lui ammucchiati sulla memoria del grande ragionatore, può essere solo eguagliata — ma non superata — dagli anatemi e dalle invettive lanciate dal Papa contro i liberali del governo italiano. Messe insieme potrebbero facilmente riempire un volume di una nuova enciclopedia di modelli per diatribe monastiche.

Naturalmente il clero cristiano non potrà mai conciliarsi con una dottrina fondata sull'applicazione di una stretta logica al ragionamento discorsivo. II numero di coloro che hanno abbandonato la teologia per questa ragione non è mai stato conosciuto. Essi hanno fatto domande ed è stato loro proibito di farne; quindi separazione, disgusto e, spesso, un disperato tuffo nell'abisso dell'ateismo. Le concezioni orfiche dell'etere come principale *medium* fra Dio e la materia creata, vennero egualmente denunciate. L'Etere orfico ricordava troppo vivamente l'*Archeus*, l'Anima del Mondo, e questa era, nel suo senso metafisico, non meno strettamente collegata con le emanazioni, essendo la prima manifestazione, Sephira, o Luce divina. E quando si sarebbe potuta maggiormente temere questa Luce se non in quel momento critico?

Origene, Clemente Alessandrino, Calcidio, Metodio e Maimonides, sull'autorità del *Targum* di Gerusalemme, la massima autorità ortodossa degli Ebrei, ritenevano che le prime due parole del libro del *Genesi,* B'RASIT, significassero *Sapienza o Principio,* e che il loro significato *"Nel principio"* fosse accettato solo dai profani, che non potevano penetrare più a fondo nel senso esoterico dell'espressione. Beausobre, e dopo di lui Godfrey Higgins Io hanno dimostrato. "Tutte le cose," dice la *Cabala,* "sono derivate da un grande Principio, e questo principio è lo *sconosciuto e invisibile* Dio. Da Lui procede immediatamente un potere sostanziale che *è* l'*immagine di Dio* e la fonte di tutte le emanazioni successive. Questo secondo principio fa scaturire, per l'energia *(o volontà e forza)* dell'emanazione, altre nature, che sono più o meno perfette a seconda dei loro diversi gradi di distanza, nella scala delle emanazioni, dalla Prima Fonte di esistenza, e che costituisce diversi mondi, o ordini di esseri, tutti uniti all'eterno potere dal quale procedono. *La materia non è altro che il più remoto effetto dell'energia emanativa* della

[45] "Gli esseri che i filosofi di altri popoli definiscono con il nome di "demoni", sono chiamati "angeli" da Mosè", dice Filone Giudeo. *De gigant,* I, 253.

[46] *Deuteronomio,* XXXIII, אשתה è tradotto "legge di fuoco" nella *Bibbia* inglese.

Divinità. Il mondo materiale riceve la sua forma dall'immediata attività di poteri molto al di sotto della Prima Fonte dell'Essere..".[47]

36 Beausobre[48] fa dire al manicheo sant'Agostino: "E se per *Rasit* intendiamo il *Principio attivo* della creazione, invece del suo *inizio,* in tal caso vedremo chiaramente che Mosè non volle mai dire che il cielo e la terra furono le prime opere di Dio. Egli disse solo che Dio creò il cielo e la terra *mediante il Principio,* che è Suo figlio. Egli non volle indicare il *tempo* ma l'immediato autore della creazione". Gli Angeli, secondo Agostino, furono creati *prima* del firmamento, e, secondo l'interpretazione esoterica, il cielo e la terra furono creati dopo di esso, evolvendo dal *secondo* Principio, ossia il Logos, la divinità creatrice. "La parola *principio,"* dice Beausobre, "non significa che il cielo e la terra furono creati prima di ogni altra cosa, perché, tanto per cominciare, gli *angeli* furono creati prima di essi; significa invece che Dio fece tutto attraverso la Sua Sapienza, ossia il suo *Verbum,* chiamato *Inizio* dalla *Bibbia* cristiana," adottando così il significato esoterico della parola abbandonata all'uso delle masse. La *Cabala* — quella orientale come quella ebraica — mostra che una quantità di *emanazioni* (le Sephiroth ebraiche) uscirono dal *Primo* Principio, la principale delle quali fu la *Sapienza.* Questa saggezza è il Logos di Filone, e Michele, il capo degli Eoni gnostici; è l'Ormazd dei Persiani; *è Minerva,* dea della sapienza, dei Greci, che emanò dalla testa di Giove; ed è la seconda Persona della Trinità cristiana. I primi padri della Chiesa non dovettero esercitare molto la loro immaginazione: trovarono una dottrina già fatta che era esistita in ogni teogonia per migliaia di anni prima dell'èra cristiana. La loro trinità non è che il trio delle Sephiroth, le prime tre *luci* cabalistiche di cui Mosè Nachmanides dice che *"non sono mai state viste da alcuno; in* loro non vi è difetto né disunione". Il primo numero eterno è il Padre, o il primordiale caldeo, invisibile e incomprensibile *caos,* dal quale procedette l'Intelligibile, il Phtah egiziano, *"Principio di Luce,* ma non luce esso stesso, e Principio di Vita, ma *non,* di per sé, vita". La *Sapienza con cui* il Padre creò i cieli è il *Figlio,* ossia il cabalistico androgino Adam Kadmon. il Figlio è insieme il maschio *Ra*, o Luce di Sapienza, e Prudenza, o *Intelligenza,* Sephira, la parte femminile di se stesso; mentre da questo essere duale procede la terza emanazione, la Binah o Ragione, la seconda Intelligenza, lo Spirito Santo dei cristiani. Vi è quindi, a rigor di termini, una TETRAKTIS, o quaternario, consistente in una Prima monade Inintelligibile e nella sua triplice emanazione, che costituisce la Trinità propriamente detta.

37 Come dunque non vedere che, se i cristiani non avessero snaturato di proposito, nella loro interpretazione *e* traduzione, il *Genesi* mosaico per adattarlo alle loro concezioni, la loro religione, con i suoi dogmi attuali, sarebbe stata impossibile? Una volta presa la parola Rasit nel suo nuovo senso di *Principio* e non di *Inizio,* e una volta accettata l'anatemizzata dottrina delle emanazioni, la posizione del secondo personaggio trinitario diviene insostenibile. Perché, se gli angeli sono le prime divine emanazioni della Sostanza Divina ed esistettero *prima* del Secondo Principio, il *Figlio,* a cui è stata data forma umana, è al più una emanazione come gli angeli stessi, e non può essere *ipostaticamente* Dio, come le nostre opere visibili non si identificano con noi stessi. E evidente che queste sottigliezze metafisiche non sono mai entrate in testa all'onesto e sincero Paolo, come è evidente che egli, al pari di tutti i dotti ebrei, era perfettamente al corrente della dottrina delle emanazioni e non intese mai corromperla. Come si può immaginare che Paolo identificasse il *Figlio* con il *Padre* quando ci dice che Dio fece Gesù "un *poco inferiore* agli angeli" *(Ebrei,* II, 9) e un *poco superiore a* Mosè? ("Perché questo uomo fu considerato degno di

[47] Vedi *Enciclopedia* di Ree, alla voce "Cabala".

[48] *Histor. Manich.,* lib. VI, cap. I, pag. 291.

maggior gloria di Mosè", *Ebrei,* III, 3). Non sappiamo di quali e quante manipolazioni inserite negli *Atti i* Padri si siano resi colpevoli; ma che Paolo non abbia mai considerato Cristo se non come un uomo "pieno dello Spirito di Dio" è fin troppo evidente: "Nell'archè vi era il *Logos,* e il Logos era congiunto al Theos".

La *Sapienza,* prima emanazione di En-Soph, il Protogono, l'Ipostasi, l'Adam Kadmon dei cabalisti, il Brahma degli Indù, il Logos di Platone e l'*Inizio* di san Giovanni, è il Rasit, דאשיתdel *Genesi.* Se giustamente interpretato, esso rovescia, come abbiamo notato, l'intero elaborato sistema della teologia cristiana, perché dimostra che, dietro la Divinità *creatrice,* vi era un dio SUPERIORE, progettatore e architetto, e che la prima era solo il Suo agente esecutivo, un semplice POTERE.

Si perseguitarono gli gnostici, si uccisero i filosofi, si bruciarono i cabalisti e i massoni; e quando arriverà il giorno della resa dei conti e la luce splenderà sulle tenebre, che cosa si avrà da offrire in cambio della religione scomparsa? Che cosa risponderanno, questi pretesi monoteisti, questi adoratori e pseudoservitori del Dio vivente, al loro Creatore? Come daranno ragione di questa lunga persecuzione di coloro che erano i veri seguaci del grande Megalistore, il supremo gran maestro dei Rosacroce, il **PRIMO** massone? "Perché egli è il Costruttore e l'Architetto del Tempio dell'Universo; Egli è il *Verbum Sapientis*". (49)

38 "Tutti sanno," scrive Fausto, il grande scrittore manicheo del terzo secolo, "che i Vangeli non furono scritti né da Gesù Cristo né dai suoi apostoli, ma molto tempo più tardi da alcuni autori sconosciuti i quali, sapendo bene che non sarebbero stati creduti raccontando cose che non avevano visto personalmente, attribuirono le loro narrazioni ad apostoli o a discepoli loro contemporanei".

Commentando questo argomento, A. Franck, il dotto ebraista dell'Istituto e traduttore della *Cabala,* espresse la stessa idea. "Non siamo forse autorizzati," egli si domanda, "a considerare la *Cabala* come un prezioso residuo della filosofia religiosa dell'Oriente, che, trasportato in Alessandria, si mischiò con la dottrina di Platone e, sotto il nome usurpato di Dionigi Areopagita, vescovo di Atene convertito e consacrato da san Paolo, poté così penetrare nel misticismo del medioevo?" (50)

Jacolliot scrive: "Che cosa è dunque questa filosofia religiosa dell'Oriente che è penetrata nel simbolismo mistico del cristianesimo? Rispondiamo: questa filosofia, di cui troviamo le tracce fra i Magi, i Caldei, gli Egiziani, gli Ebrei cabalisti e i cristiani, non è altro che quella dei brahmani indù, i settari dei *pitri,* ossia degli spiriti dei mondi invisibili che ci circondano".(51)

Ma, se gli gnostici sono stati distrutti, la *gnosi,* fondata sulla scienza segreta delle scienze, vive ancora. É la terra che aiuta la donna e che è destinata ad aprire la bocca per inghiottire il cristianesimo medievale, usurpatore della dottrina dei grandi maestri. L'antica *Cabala,* la gnosi, o tradizionale conoscenza *segreta,* non mancò mai di rappresentanti in nessun tempo o paese. Le triadi di iniziati, sia passate alla storia o nascoste sotto l'impenetrabile velo del mistero, sono rimaste e si sono impresse nei secoli. Essi sono conosciuti come Mosè, Aholiab e Bezaleel figlio di Uri, figlio di Ur, come Platone, Filone e Pitagora ecc. Durante la Trasfigurazione li vediamo come Gesù, Mosè ed Elia, i tre

(49) "L'Intennso colorito mistico del cristianesimo era in armonia con le regole di vita e le concezioni degli Esseni, e non è improbabile che Gesù e Giovanni Battista fossero iniziati nel Misteri Esseni, a cui il cristianesimo deve molte forme di espressione, come pure alla comunità dei terapeuti, un ramo dell'ordine essenico presto assorbito dal cristianesimo" (*Yost,* I, 411, *c*itato dall'autore di *Sod, the Son of the Man*).

(50) Franck, *Die Kabbala.*

(51) *Le spiritisme dans le monde.*

Trismegisti, e i tre cabalisti, Pietro, Giacomo e Giovanni, la cui *rivelazione è* la chiave di ogni sapienza. Li troviamo agli albori della storia ebraica come Zoroastro, Abramo e Terah, e più tardi come Henoc, Ezechiele e Daniele.

39 Chi di coloro che hanno studiato le antiche filosofie, che capiscono intuitivamente la grandezza delle loro concezioni, l'infinita sublimità delle loro visioni della Divinità Sconosciuta, può esitare un attimo nel dare la preferenza alle loro dottrine piuttosto che alla incomprensibile, dogmatica e contraddittoria teologia delle centinaia di sette cristiane? Chi abbia letto Platone e abbia approfondito il suo *τό óv, "che nessuno ha visto eccetto il Figlio,"* può forse dubitare che Gesù sia stato discepolo di quella stessa dottrina segreta che aveva istruito il grande filosofo? Perché, come abbiamo già mostrato, Platone non ha mai sostenuto di essere l'inventore di tutto quello che ha scritto, ma si riconobbe debitore a Pitagora, il quale, a sua volta, indicò il remoto Oriente come la fonte da cui aveva derivato le sue nozioni e la sua filosofia, Colebrooke mostra come Platone confessi e dica nelle sue lettere di aver preso i suoi insegnamenti da antiche e sacre dottrine. [52] Inoltre è innegabile che le teologie di tutte le grandi nazioni si incastrano fra loro e mostrano che ognuna fa parte di "uno stupendo insieme". Vediamo che Platone, come tutti gli altri iniziati, sta attento a celare il vero significato delle sue allegorie. Ogni volta che avvicina il tema dei massimi segreti della *Cabala* orientale, della vera cosmogonia dell'universo e del mondo *ideale* preesistente, Platone avvolge la sua filosofia nell'oscurità più profonda. Il suo *Timeo* è così confuso che nessuno, se non un *iniziato,* può capirne il significato segreto. E Mosheim pensa che Filone abbia riempito le sue opere di passi in diretta contraddizione reciproca col solo proposito di nascondere la vera dottrina. Una volta tanto troviamo un critico sulla traccia giusta.

E qual è l'origine di questa stessa teoria trinitaria e della tanto avversata dottrina delle emanazioni? La risposta è facile, e oggi abbiamo ogni prova a portata di mano. Le troviamo nella sublime e nella più profonda di tutte le filosofie, quella della ReligioneSapienza universale, le cui prime tracce sono ravvisate dalla ricerca storica nell'antica prevedica religione dell'India. Come nota il tanto spesso citato Jacolliot, "Non dobbiamo cercare nelle opere religiose dell'antichità, come i *Veda,* lo *Zend-Avesta* e la *Bibbia,* l'espressione esatta delle nobilitanti e sublimi credenze di quei tempi". [53]

"La santa sillaba primitiva, composta dalle tre lettere A-U-M, in cui *è* contenuta la Trimurti (Trinità) vedica, deve essere tenuta segreta come un altro triplice Veda," dice Manu nel Libro XI, sloka 265.

40 Swayambhouva è la divinità non rivelata, è l'Essere per se stesso e di se stesso esistente; è il germe centrale e immortale di tutto ciò che esiste nell'universo. Tre trinità emanano e si confondono in esso formando una Suprema *unità.* Queste trinità, o triplice *Trimurti,* sono: Nara, Nari e Viradyi, la triade *iniziale;* Agni, Vaya e Suria, la Triade *manifesta;* Brahma, Vishnu e Siva, la triade *creativa.* Ognuna di queste triadi diviene meno metafisica e più adatta all'intelligenza comune nella sua discesa. Così l'ultima diviene solo il simbolo nella sua espressione concreta, la necessità di una concezione puramente metafisica. Insieme con Swayambhouva, esse sono le dieci *Sephiroth* dei cabalisti ebrei, i dieci Prajapati indù: l'En-Soph dei primi, che corrisponde al grande *Sconosciuto,* espresso dal mistico AUM, dei secondi.

Franck, il traduttore della *Cabala,* dice:

"Le dieci Sephiroth sono divise in *tre classi* ognuna delle quali ci presenta la divinità sotto *un aspetto diverso* mentre l'insieme rimane una *Trinità indivisibile.*

---

[52] *Asiat. Trans.* I, 579.

[53] Louis Jacolliot, *Les initiés des temples anciens.*

"Le prime tre Sephiroth sono puramente intellettuali e metafisiche, esprimono l'assoluta identità dell'esistenza e del pensiero e formano ciò che i cabalisti moderni chiamano il mondo intelligibile, prima manifestazione di Dio.

"Le tre che seguono ci fanno concepire Dio in uno dei loro aspetti, come identità di bontà e di sapienza; nell'altro aspetto ci mostrano, nel Supremo

bene, l'origine della bellezza e della magnificenza (nella creazione). Per questo sono dette *virtù, o mondo sensibile.*

"Infine impariamo dalle ultime tre Sephiroth che la Provvidenza Universale, il Supremo artista, è anche *Forza Assoluta,* causa onnipotente, e che, in egual tempo, questa causa *è l'elemento generativo di tutto ciò che è.* Queste ultime Sephiroth costituiscono il *mondo naturale, o* natura nella sua essenza e nel suo *principio* attivo. *Natura naturans".* [54] Questa concezione cabalistica è così dimostrata identica a quella della filosofia indù. Chiunque legga Platone e il suo dialogo *Timeo,* troverà che queste idee riecheggiano fedelmente nel filosofo greco. Inoltre l'ingiunzione di segretezza era non meno rigorosa presso i cabalisti che presso gli iniziati di Adyta e gli Yogi indù.

"Tieni chiusa la bocca perché tu non abbia a parlare di *questo* (il mistero), e il tuo cuore perché non abbia a pensare ad alta voce; e se il tuo cuore ti è sfuggito, riportalo al suo posto perché questo è il nostro patto". *(Sepher Jezirah, Libro della Creazione).*

"Questo è un segreto che reca morte; chiudi la bocca per non rivelarlo al volgo; comprimi il cervello perché qualche cosa non ne sfugga e cada fuori". *(Agrouchada-Parikshai).*

41 In realtà, nel terzo e quarto secolo, il destino di molte generazioni future era appeso a un filo di ragnatela. Se l'Imperatore non avesse mandato ad Alessandria un rescritto — estortogli dai cristiani — per la distruzione di ogni idolo, il nostro secolo non avrebbe avuto un suo Pantheon mitologico cristiano. La scuola neoplatonica non raggiunse mai una tale elevatezza filosofica come quando fu vicina alla sua fine. Unendo la filosofia mistica dell'antico Egitto alla raffinata filosofia dei Greci; più vicini agli antichi misteri di Tebe e di Menfi di quanto non fossero mai stati per secoli; versati nella scienza della predizione e della divinazione come nell'arte dei terapeuti; divenuti amici dei più acuti uomini della nazione ebrea, che erano intimamente impregnati di idee zoroastriane, i neoplatonici tendevano ad amalgamare l'antica sapienza della *Cabala* orientale con le più raffinate concezioni dei teosofi occidentali. Nonostante il tradimento dei cristiani, che credettero opportuno, per ragioni politiche, dopo i tempi di Costantino, ripudiare i loro maestri, l'influenza della nuova filosofia platonica è imponente nella successiva adozione dei dogmi, la cui origine può essere facilmente rintracciata in quella notevole scuola. Per quanto mutilati e sfigurati, essi mantengono una forte somiglianza di famiglia, che nulla può cancellare.

Ma, se la conoscenza degli occulti poteri della natura apre la vista spirituale dell'uomo, amplia le sue facoltà intellettuali e lo conduce con sicurezza a una più profonda venerazione per il Creatore, d'altra parte l'ignoranza, la dogmatica angustia mentale, la fanciullesca paura di guardare il fondo delle cose conducono invariabilmente all'adorazione feticista e alla superstizione.

Quando Cirillo, vescovo di Alessandria, ebbe apertamente abbracciato la causa di Iside, la dea egiziana, e la ebbe antropomorfizzata in Maria, la madre di Dio, ed ebbe inizio la controversia trinitaria, da quel momento la dottrina egiziana dell'emanazione del Dio creativo da Emepht cominciò a essere distorta in mille modi, finché i Concili si

[54] Franck, *Die Kabbala.*

accordarono nell'accettarla quale oggi è: lo snaturato ternario dei cabalisti Salomone e Filone. Ma poiché la sua origine era fin troppo evidente, la *Parola* non fu più chiamata l'"Uomo celeste", il *primordiale* Adam Kadmon, ma divenne il Logos, Cristo, e fu reso antico come l'Antico degli antichi, suo padre. La SAPIENZA *nascosta* divenne identica alla sua emanazione, il *Pensiero divino,* e fu considerata eguale e coeterna con la sua prima manifestazione.

42 Se ci fermiamo a considerare ora un altro fondamentale dogma del cristianesimo, la dottrina dell'espiazione, possiamo seguirne le tracce fino al paganesimo. La pietra angolare di una Chiesa che si è creduta fondata su di una solida roccia per molti secoli, è stata scalzata dalla scienza e riconosciuta di derivazione gnostica. Il professor Draper dimostra che essa era appena conosciuta al tempo di Tertulliano ed "ebbe origine fra gli eretici gnostici". (55) Non ci permetteremo di contraddire una così dotta autorità se non affermando che essa *ebbe origine* fra essi non più di quella del loro Cristo "unto" e di Sophia. La prima fu modellata sull'originale del "re messia", il principio maschile della sapienza, e la seconda sulla terza Sephiroth della *Cabala* caldea, (56) nonché dai Brahma e Sarâsvati indù, (57) e dai pagani Dionisio e Demetra. E qui siamo su terreno solido, non fosse per altro che perché è adesso dimostrato che il *Nuovo Testamento* non è apparso nella sua forma completa quale oggi lo conosciamo fino a 300 anni dopo il periodo degli apostoli, (58) e il *Sohar e* altri libri cabalistici appartengono al primo secolo prima della nostra èra, se anche non sono più antichi.

Gli gnostici condividevano molte idee degli Esseni; e gli Esseni avevano i loro misteri "maggiori" e "minori" almeno due secoli prima della nostra èra. Essi erano gli *Isarim* o *Iniziati,* i discendenti degli ierofanti egiziani, nella cui terra si erano insediati molti secoli prima di essere convertiti al monacismo buddhista dai missionari del re Asoka, e amalgamati poi con i primi cristiani; ed essi esistevano probabilmente prima che i templi dell'antico Egitto fossero dissacrati e distrutti dalle incessanti invasioni delle orde persiane, greche e di altri conquistatori. Gli ierofanti mettevano in atto la loro *espiazione* nei misteri di iniziazione secoli prima che fossero apparsi gli gnostici e perfino gli Esseni. Era nota fra gli ierofanti come BATTESIMO DI SANGUE, ed era considerata non già come un'espiazione per la "caduta dell'uomo" nell'Eden, ma semplicemente come un sacrificio per le colpe passate, presenti e future dell'umanità ignorante e corrotta. Lo ierofante poteva scegliere tra l'offrire la propria vita pura e senza peccato come sacrificio per la sua razza agli dèi a cui sperava riunirsi, oppure una vittima animale. All'ultimo momento della solenne "nuova nascita" l'iniziatore passava "la parola" all'iniziato, e immediatamente dopo gli metteva nelle mani una spada ordinandogli di *colpire.* Questa è la vera origine del dogma cristiano dell'espiazione. (59)

---

(55) Vedi *Conflict between Religion and Science,* pag. 224.

(56) Vedi *Sohar; Kab. Den.; Il libro del mistero,* il più antico libro dei cabalisti; e Milman, *History of Christianity,* pagg. 212-215.

(57) Milman, *History of Christianity,* pag. 280. Il *Kurios* e la *Kora* sono menzionati ripetutamente in *Giustino Martire.* Vedi pag. 97.

(58) Vedi Olshausen, *Biblischer Commentar fiber sammtliche Schriften des Neuen Testaments,* II.

(59) Vi è una superstizione (?) molto diffusa, specialmente tra i Russi e gli Slavi, che il *mago* o la strega non possono morire prima di aver passato la "parola" ad un successore. Essa è così radicata nelle credenze popolari che non crediamo che vi sia una sola persona in Russia la quale non ne abbia sentito parlare. E facilissimo rintracciare l'origine di questa superstizione negli antichi misteri che per secoli sono stati diffusi in tutto il globo. L'antico *Variago-Rouss* ebbe i suoi misteri nel Nord come nel Sud della Russia; e vi sono molti residui della fede trascorsa, sparsi nelle terre bagnate dal sacro Dnieper, il Giordano battesimale di tutta la Russia. Nessun *Znâchar* (sapiente) o *Koldoun* (stregone), maschio o femmina, può

In verità i "Cristi" delle epoche precristiane furono molti. Ma morirono sconosciuti e scomparvero silenziosamente e misteriosamente dalla vista dell'uomo come Mosè dalla sommità del Pisgah, la montagna di Nebo (la sapienza oracolare), dopo avere impostole mani su Giosuè, che così divenne "pieno dello spirito di sapienza" (ossia *iniziato).*

43 Né il mistero dell'Eucaristia appartiene al solo cristianesimo. Godfry Higgins dimostra che fu istituito molti secoli prima della "Cena pasquale" e dice che "il sacrificio del pane e del vino era comune a molte nazioni antiche". (60) Cicerone Io menziona nelle sue opere e si meraviglia della stranezza del rito. Vi è stato un significato esoterico legato a esso fin dalla prima fondazione dei misteri, e l'Eucaristia è uno dei più remoti riti dell'antichità. Per gli ierofanti aveva quasi lo stesso significato che per i cristiani.

44 Cerere era il *pane* e Bacco era il *vino*; il primo significava la rigenerazione della vita dal seme, e il secondo — l'uva — era l'emblema della sapienza e della conoscenza; l'accumularsi dello spirito delle cose, e la fermentazione con la conseguente forza di questa

---

morire se non ha passato la misteriosa parola a qualcuno. La credenza popolare è che, se non lo fa, continuerà a soffrire per settimane e mesi, e, se infine venisse egualmente liberato, dovrebbe vagare sulla terra, incapace di lasciarla finché non avrà trovato un successore, anche dopo morto. Quanto questa credenza possa essere verificata da altri non sappiamo, ma abbiamo visto personalmente un caso che, per la sua tragica e misteriosa conclusione, merita di essere riferito qui a illustrazione dell'argomento. Un vecchio di più di cent'anni, un contadino servo del governatorato di S., che aveva fama di stregone e di guaritore, era in punto di morte da vari giorni e tuttavia non riusciva a morire. La notizia si diffuse in un lampo, e il povero vecchio veniva sfuggito perfino dai suoi familiari che avevano paura di ricevere quell'eredità non gradita. Alla fine si disse nel villaggio che egli aveva inviato un messaggio a un collega meno versato di lui nell'arte, il quale, sebbene vivesse in un distretto lontano, aveva tuttavia risposto all'appello e sarebbe arrivato nelle prime ore del .mattino seguente. In quel periodo era ospite del proprietario del villaggio un giovane medico, il quale, appartenendo alla famosa scuola nel *nichilismo* di allora, derise con disprezzo quell'idea. Il padrone di casa, che era un uomo molto pio e non del tutto incline a prendere alla leggera la "superstizione", fece solo, come si dice, un mezzo sorriso. Frattanto il giovane scettico, per appagare la propria curiosità, era andato a visitare il morente trovando che non avrebbe potuto vivere più di altre ventiquattro ore, e, deciso a dimostrare l'assurdità della "superstizione", aveva preso misure per far trattenere il "successore" in arrivo in un vicino villaggio.

Al mattino presto, un gruppo di quattro persone, comprendente il medico, il padrone del luogo, sua figlia e chi scrive, si recarono nella capanna in cui doveva compiersi il trionfo dello scetticismo. Il morente aspettava di ora in ora il suo liberatore, e la sua angoscia per il ritardo divenne estrema. Noi tentammo di indurre il medico a fare animo al paziente, per solo amore di umanità, ma egli si limitò a ridere. Tenendo con una mano il polso dello stregone, trasse con l'altra l'orologio, e, dopo averci detto in francese che tutto sarebbe finito in pochi momenti, rimase assorto nel suo esperimento. La scena era solenne e paurosa. Improvvisamente la porta si aprì ed entrò un ragazzo con la notizia, rivolta al medico, che il *koum era* ubriaco fradicio in un villaggio vicino e che, *secondo i suoi ordini,* non avrebbe potuto arrivare dal "nonno" prima del giorno seguente. Il giovane medico si senti confuso, e stava per rivolgersi al vecchio quando, rapido come un lampo, lo Znâchar liberò la mano che egli stringeva e si alzò a sedere sul letto. I suoi occhi infossati fiammeggiavano, la sua barba giallastra e i suoi capelli che cadevano attorno al suo volto livido gli davano un aspetto spaventoso. Un, attimo dopo le sue lunghe braccia dai muscoli tesi avevano afferrato il collo del medico e, con una forza sovrannaturale, ne avvicinavano sempre più la testa al suo volto tenendolo come in una morsa, *bisbigliandogli* nell'orecchio parole che noi non potevamo udire. Lo scettico cercò di dibattersi per liberarsi, ma, prima che potesse fare un movimento, l'opera era stata compiuta, le mani abbandonarono la presa e il vecchio stregone cadde all'indietro, morto. Uno strano sorriso spettrale era sulle sue labbra irrigidite: un sorriso di diabolico trionfo e di vendetta soddisfatta; ma il medico appariva ancor più pallido e spettrale del morto stesso. Si guardò attorno con una indescrivibile espressione di terrore, e, senza rispondere alle nostre domande, fuggì come dissennato dalla capanna dirigendosi verso il bosco. Venne inseguito, ma non lo si poté trovare in nessun posto. Verso il tramonto si udì una detonazione nella foresta. Un'ora dopo, il suo corpo venne riportato a casa con un proiettile nella testa: lo scettico si era fatto saltare le cervella.

Che cosa lo aveva spinto al suicidio? Quale magico incanto la "parola" dello stregone morente aveva messo nella sua mente? Chi può dirlo?

(60) Vedi *Anacalypsis.* E così pure Tertulliano.

conoscenza esoterica sono giustamente simbolizzati dal vino. Il mistero si riferiva al dramma dell'Eden; si dice che esso sia stato dapprima insegnato da Giano, il quale fu anche il primo a introdurre nei templi i sacrifici del "pane" e del "vino" in commemorazione della "caduta nella generazione" come simbolo del "seme". "Io sono la vigna, e il Padre mio è il vignaiolo", dice Gesù alludendo alla conoscenza segreta che sarebbe stata impartita da lui. "Io non berrò più il frutto della vigna fino al giorno in cui lo berrò ancora nel regno di Dio".

Le festività dei misteri eleusini cominciavano nel mese di boedromione, che corrisponde al settembre, il tempo della vendemmia, e duravano dal 15 al 22 del mese, *sette* giorni. (61) La festa ebraica dei Tabernacoli cominciava il 15 e finiva il 22 del mese di Ethanim, parola che Dunlap dimostra derivata da Adonim, Adonia, Attenim, Ethanim; (62) e questa festa è chiamata nell'Esodo (XXIII, 16) festa della *raccolta.* "Tutti gli uomini di Israele si radunarono presso il re Salomone nel mese di Athanim, che è il *settimo".* (63)

45 Plutarco pensa che la festa dei tabernacoli corrispondesse ai riti bacchici e non agli eleusini. "Bacco era direttamente invocato," egli dice. Il culto *sabazio* era *sabbatico;* i nomi Evius o Hevius e Luaios sono identici a *Hivita* e *Levita.* Il nome francese Louis è l'ebraico *Levi;* Iacco è Iao o Jehova; e Baal o Adon, al pari di Bacco, era una divinità fallica. "Chi salirà la collina (l'altura) del Signore?" chiede il santo re David, "Chi starà nel luogo del suo *Kadushu* קדשו?" (*Salmi,* XXIV, 3). Kadesh può significare *dedicare, consacrare, santificare,* e anche iniziare o separare; ma significa anche i misteri di riti lascivi (il culto di Venere), e la vera interpretazione della parola Kadesh (meretrice) è resa schiettamente in *Deuteronomio* XXIII, 7; *Osea* IV, 14); e *Genesi* 15-22. Le "sante" Kadeshut della *Bibbia* erano identiche, nei doveri del loro ufficio, alle ragazze Nautch delle più tarde pagode indù. I *Kadeshim* (cinedi) ebraici vivevano "nella casa del Signore, dove le donne tessevano tende per l'Ashera", "o busto di Venere-Astarte", come dice il verso settimo del capitolo XXIII in II. *Re.*

La danza compiuta da Davide intorno all'arca era la "danza circolare" che si diceva prescritta dalle Amazzoni per i misteri. Tale era la danza delle figlie di Shiloh *(Giudici* XXI, 21, 23 e *passim),* e il saltellare dei profeti di Baal (I. *Re,* XVIII, 26). Era semplicemente una caratteristica del culto sabazio, perché indicava il movimento dei pianeti intorno al sole. Che questa danza fosse una frenesia bacchica è evidente. In questa occasione erano usati i sistri, e il sarcastico rimprovero di Michele e la risposta del re sono molto espressivi. "Il re di Israele si denudava dinanzi alle sue serve, come un qualsiasi *vano* (o corrotto) si denuda svergognatamente". Ed egli ribatte: "Io giocherò (mi comporterò) lascivamente dinanzi a חיחי, e mi abbasserò ancora di più e mi sentirò vile dinanzi a me stesso". Se ricordiamo che Davide visse tra i Tirii e i Filistei, i cui riti erano comuni, e che aveva conquistato quelle terre lungi dalla casa di Saul, con l'aiuto di mercenari del loro paese, il comportamento, e forse anche l'introduzione di tale culto pagano da parte del debole salmista sembra molto naturale. Davide, a quanto sembra, non sapeva nulla di Mosé, e, se introdusse il culto di Jehovah, non fu per il suo carattere monoteistico, ma semplicemente come culto di uno dei tanti dèi delle nazioni vicine, una divinità tutelare a cui aveva dato la preferenza e che aveva scelto fra "tutti gli altri dèi".

(61) *Anthon,* voce "Eleusinia".
(62) Dunlap, *Musah, His Mysteries,* pag. 71.
(63) *I. Re,* VIII, 2.

La dottrina della Trinità è di origine pagana

46 Seguendo per ordine i dogmi cristiani, se concentriamo la nostra attenzione su di uno di essi che provocò le più fiere battaglie fino a che non fu riconosciuto, quello della Trinità, che cosa troviamo? Lo troviamo, come abbiamo dimostrato, a nord-est dell'Indo; e, seguendone le tracce nell'Asia Minore e in Europa, lo riconosciamo in ogni popolo che abbia avuto qualche cosa come una religione costituita. Fu insegnato nelle più antiche scuole caldee, egiziane e mitraiche. Il dio Sole caldeo, Mitra, fu chiamato "triplice", e l'idea trinitaria dei Caldei era una dottrina degli Accadi, i quali appartenevano a una razza che fu la prima a concepire una trinità metafisica. Secondo Rawlinson, i Caldei sono una tribù degli Accadi che viveva in Babilonia fin dai tempi più antichi. Secondo altri erano Turanici e insegnarono ai Babilonesi le prime nozioni di religione. Ma gli stessi Accadi, chi erano? Gli scienziati che attribuiscono loro un'origine turanica ne fanno gli inventori dei caratteri cuneiformi; altri li chiamano Sumeri; altri ancora considerano il loro linguaggio, di cui, per buone ragioni, non resta la minima traccia, rispettivamente come kasdeano, caldeo, protocaldeo, kasdoscita e così via. L'unica tradizione degna di fede è che questi Accadi istruirono i Babilonesi nei misteri e insegnarono loro il linguaggio sacerdotale o *misterico.* Questi Accadi furono allora semplicemente una tribù di brahmani indù, oggi chiamati Ariani: il loro linguaggio nativo era il sanscrito [64] dei Veda; e il linguaggio sacro, o misterico, era quello che, anche oggi, è usato dai fachiri indù e dagli iniziati brahmani nelle loro evocazioni magiche. [65] E stato da tempi immemorabili ed è ancora impiegato dagli iniziati di ogni paese, e i lama tibetani affermano che in questa lingua appaiono i misteriosi caratteri sulle foglie e sulla corteccia dell'albero sacro Kumbum.

Jacolliot, che si prese la pena di penetrare i misteri dell'iniziazione brahmanica traducendo e commentando l'Agrouchada-Parikshai, afferma quanto segue:

"Si pretende anche, senza che abbiamo potuto verificare l'affermazione, che le evocazioni magiche erano pronunciate in una lingua particolare, e che era proibito, sotto pena di morte, tradurle in dialetti popolari. Le rare espressioni che abbiamo potuto cogliere, come: *L'rhom, h'hom, sh'hrum, sho'rhim,* sono in realtà molto curiose e non sembrano appartenere ad alcun idioma conosciuto". [66]

47 Chi ha visto un fachiro o un lama recitare i suoi mantra e le sue invocazioni, sa che egli mai pronuncia le parole in modo udibile quando si prepara per un fenomeno. Le sue labbra si muovono, ma nessuno ode mai la terribile formula pronunciata, se non nel segreto dei templi e anche allora in un cauto bisbiglio. Questo dunque era il linguaggio rispettivamente battezzato dai vari scienziati, a seconda della loro immaginazione e delle loro inclinazioni filologiche, come kasdeo-semita, scita, protocaldeo e simili.

Nemmeno due, anche fra i più dotti filologi di sanscrito, sono d'accordo sulla vera interpretazione delle parole vediche. Basta che uno pubblichi un saggio, una conferenza, un trattato, una traduzione, un dizionario, e immediatamente tutti gli altri si mettono a litigare fra loro e con lui circa i suoi peccati di omissione e di interpretazione. Il professor Whitney, il maggior orientalista americano, dice che le note del professor Müller al *Rig Veda Sânhita*

---

[64] Ricordiamo a questo proposito che il colonnello Van Kennedy ha molto tempo fa espresso l'opinione che la Babilonia fosse una volta la sede della lingua sanscrita e dell'influenza brahmanica.

[65] "*L'Agrouchada-Parikshai,* che rivela, in certa misura, l'ordine dell'iniziazione, non dà la formula dell'evocazione," dice Jacolliot, e aggiunge che, secondo certi brahmani, "queste formule non furono mai scritte, ma vennero e vengono ancora impartite con un sussurro all'orecchio degli adepti". ("*Bocca a orecchio e la parola in un basso respiro*" dicono i massoni). *Le spiritisme dans le monde,* pag. 108.

[66] *Le spiritisme dans le monde,* pag. 108.

"sono ben lungi dal mostrare quel sano e assennato giudizio, quella moderazione e quell'economia che sono tra le più preziose qualità di un esegeta". Il professor Müller risponde aspramente ai suoi critici che "non solo gli hanno amareggiato la gioia che è implicito compenso di ogni lavoro fatto in buona fede, ma che l'egoismo, la malignità e *perfino la falsità* hanno preso il sopravvento e ostacolano la sana crescita della scienza". Egli si allontana "più volte dalle spiegazioni delle parole vediche date dal professor Roth" nel suo *Dizionario sanscrito,* e il professor Whitney fa una lavata di testa a tutti e due dicendo che vi sono verosimilmente e , indiscutibilmente, parole e frasi "che entrambi, in seguito, correggeranno".

Nel primo volume dei suoi *Chips,* il professor Müller stigmatizza tutti i *Veda,* eccetto il *Rig-Veda,* e compreso l'*Atharva-Veda,* definendoli "chiacchiere teologiche", mentre il professor Whitney considera quest'ultimo come "la più comprensiva e valida delle quattro raccolte subito dopo il *Rig*". Ma torniamo al caso di Jacolliot. Il professor Whitney lo marchia come "confusionario e ciarlatano," ed è questo, come abbiamo già notato, il verdetto generale. Ma, quando apparve *La Bible dans l'Inde,* la Société Académique de Saint-Quentin chiese a Textor de Ravisi, dotto indianista, per dieci anni governatore di Karikal, in India, di dare un giudizio in merito. Egli era un ardente cattolico e decisamente contrario alle conclusioni di Jacolliot che screditavano le rivelazioni mosaiche e cattoliche; ma fu costretto a dire: "Scritto in buona fede, in uno stile facile, vigoroso e appassionato, con argomentazioni varie e disinvolte, il libro di Jacolliot è di grande interesse... un'opera dotta su fatti conosciuti e argomenti familiari".

Questo può bastare. Lasciamo che Jacolliot abbia il beneficio del dubbio quando tali imponenti autorità fanno del loro meglio per accusarsi reciprocamente di incompetenza e di mestiere. Siamo perfettamente d'accordo col professor Whitney quando dice: "l'ovvia verità che [per i critici europei?] è più facile distruggere che costruire non si è dimostrata mai più esatta come nel campo dell'archeologia e della storia dell'India". (67)

48 Babilonia si trovava sulla via del grande flusso delle prime emigrazioni indù, e i Babilonesi furono uno dei primi popoli che ne trassero beneficio. (68) I Khaldi erano adoratori del dio-Luna, Deus Lunus, e da questo possiamo inferire che gli Accadi — se questo era il loro nome — appartenevano alla razza dei Re della Luna i quali, secondo la tradizione, regnarono nel Pruyay, oggi Allahabad. Presso di loro la trinità del Deus Lunus si manifestava nelle tre fasi lunari, completando il quaternario con la quarta e rappresentando la morte del dio Luna nel suo graduale svanire e nella scomparsa finale. Questa morte era da loro allegorizzata e attribuita al trionfo del genio del male sulla divinità che dà luce; e le nazioni successive allegorizzarono la morte dei loro dèi solari, Osiride e Apollo, per opera di Tifone e del Grande Drago Pitone, quando il sole entra nel solstizio d'inverno. Babele, Arach e Akkad sono nomi del sole. Gli *Oracoli di Zoroastro* sono pienamente espliciti sull'argomento della Triade Divina. "Una triade di divinità splende in tutto l'universo, di cui una monade è alla testa," ammette il reverendo dott. Maurice.

---

(67) W.D. Whitney, *Oriental and Linguistic Studies, The Veda* ecc.

(68) Sembra che Jacolliot abbia dimostrato molto logicamente le assurde contraddizioni di alcuni filologi, antropologi e orientalisti nella loro mania *accado-semitica.* Egli scrive: "Non vi è forse molta buona fede nelle loro negazioni. Gli scienziati che inventano i popoli turanici sanno benissimo che nel solo *Manu vi* è più vera scienza e filosofia che in tutto ciò che questo preteso semitismo ci ha finora fornito, ma sono schiavi di un orientamento che alcuni di loro seguono da quindici, venti e perfino trent'anni... Non ci aspettiamo dunque nulla dal presente. L'India dovrà la sua ricostituzione agli scienziati della prossima generazione". (*La Genèse de l'Humanité,* pagg. 60-61).

"Da questa Triade tutte le cose sono governate nell'intimo", dice un oracolo caldeo. Phos, Pur e Phlox di Sanchuniaton, [69] sono Luce, Fuoco e Fiamma, tre manifestazioni dei Sole, che è *uno.* Bel-Saturno, Giove-Bel e Bel o Baal-Chom sono la trinità caldea. [70] "II Bel babilonese era considerato nel triplice aspetto di Belitan, Zeus-Belus (il mediatore) e Baal-Chom, che è Apollo Chomaeus. Era questo l'aspetto Triuno del "Dio Altissimo" il quale, secondo Beroso, era El degli Ebrei, Bel, Belitan, Mitra o Zervana, e ha il nome di *πατήρ*, "il Padre"". [71]

49 Brahma, Vishnu e Siva, [72] corrispondenti a Potere, Sapienza e Giustizia, che a loro volta corrispondono a Spirito, Materia e Tempo, e a Passato, Presente e Futuro, si possono trovare nel tempio di Gharipuri; migliaia di brahmani dogmatici adorano questi attributi della divinità vedica, mentre i severi monaci e monache del Tibet buddhista riconoscono solo la sacra trinità delle tre virtù cardinali, *Povertà, Castità e Obbedienza,* professate dai cristiani e praticate solo dai buddhisti e da alcuni Indù.

Anche la triplice divinità persiana consiste di tre persone, Ormazd, Mitra e Ahriman. "Questo è quel principio," scrive Porfirio, "di cui l'autore del *Sommario Caldeo* dice: *"Essi pensano che vi è un solo principio di tutte le cose e affermano che è uno e buono".*" L'idolo cinese Sanpao consiste di tre parti eguali sotto ogni rispetto; [73] e i Peruviani "supponevano che il loro Tanga-tanga fosse uno e trino, e trino in uno," dice Faber. [74] Gli Egiziani avevano Emepht, Eicton e Phta; e il triplice dio seduto sul Loto può essere veduto nel Museo di Pietroburgo su di una medaglia dei Tartari settentrionali.

Tra i dogmi della Chiesa che sono stati più severamente attaccati, di recente, dagli orientalisti, l'ultimo in questione è molto importante. La reputazione di ognuna delle tre persone della divinità antropomorfa, considerate come originale rivelazione fatta ai cristiani per volontà divina, è stata malamente compromessa dalle ricerche sui loro predecessori e la loro origine. Gli orientalisti hanno pubblicato più di quanto non fosse strettamente gradito al Vaticano circa le somiglianze fra il brahmanismo, il buddhismo e il cristianesimo. L'affermazione di Draper che "il paganesimo fu modificato dal cristianesimo e il cristianesimo dal paganesimo," [75] viene confermata quotidianamente. "L'Olimpo fu reinstaurato, ma le divinità cambiarono nome," egli dice parlando del periodo di Costantino. "Le province più potenti insistettero nell'adottare le loro concezioni onorate dal tempo. Furono stabilite teorie sulla trinità in accordo con le tradizioni egiziane. Non solo fu reinstaurato il culto di Iside sotto un nuovo nome, ma riapparve anche la sua immagine, eretta sulla luna crescente. La nota effige di questa dea con il piccolo Oro fra le braccia è pervenuta fino ai nostri giorni nelle belle creazioni artistiche della Madonna col Bambino".

50 Ma un'origine ancor più antica di quella egiziana e di quella caldea può essere assegnata alla Vergine "Madre di Dio" e Regina del Cielo. Sebbene anche Iside sia per diritto la Regina del Cielo e venga generalmente rappresentata con in mano la croce ansata composta dalla croce mondana e dallo Stauro degli gnostici, essa è molto più giovane della

---

(69) Cory, Anc. *Frag.*

(70) Movers, *Phoinizer*, 263.

(71) Dunlap, *Sp. Hist. of Man,* pag. 281.

(72) Siva, a rigore, non è una divinità dei *Veda.* Quando i *Veda* furono scritti egli aveva il rango di Maha-Deva, o Bel, fra gli dèi dell'India aborigena.

(73) *Navarette,* libro II, cap. X.

(74) *On the Origin of Heathen Idolatry.*

(75) Nei sacri libri egiziani si dice che Iside e Osiride apparvero (ossia furono adorati) sulla terra più tardi di Thot, il primo Ermete, detto Trismegisto, il quale scrisse tutti i loro libri sacri secondo il comando di Dio, o per "divina rivelazione". Il compagno e istruttore di Iside e di Osi-ride fu Thot, o Ermete II, che fu una incarnazione dell'Ermete celeste.

Vergine celeste Neith. In una tomba dei faraoni, quella di Ramsete nella Valle di Biban-el-Molouk presso Tebe, Champollion Junior scoprì un dipinto che a sua opinione era il più antico fin allora trovato. Rappresenta i cieli simbolizzati dalla figura di una donna ornata di stelle. La nascita del sole è raffigurata dall'immagine di un bambino che esce dal seno della sua "Divina Madre".

Nel libro di Ermete, *Pimandro,* è enunciato in modo chiaro e inequivocabile l'intero dogma trinitario accettato dai cristiani. "La luce è in me", dice Pimandro, il PENSIERO DIVINO. "Io sono il *nous* o intelligenza, sono il tuo dio e sono molto più antico del principio umano che fugge dall'ombra. Io sono il germe del pensiero, la PAROLA risplendente, il FIGLIO di Dio. Pensa che ciò che vedi e ascolti in te è il *Verbum* del Maestro, è il Pensiero, che è il Dio Padre... L'oceano celeste, l'ETERE, che fluisce dall'Oriente all'Occidente, è il Respiro del Padre, il Principio vitale, lo SPIRITO SANTO". "Perché essi non sono affatto separati e la loro unione è VITA".

Per quanto possa essere antica l'origine di Ermete, perduta negli oscuri tempi della colonizzazione egiziana, vi è tuttavia una profezia molto più antica che si riferisce direttamente al Krishna indù, secondo i brahmani. E per lo meno strano che i cristiani sostengano di fondare la loro religione su di una profezia della *Bibbia* che non esiste in alcun luogo di quel libro. In quale capitolo o verso Jehova, il "Signore Dio", promette ad Adamo ed Eva di mandar loro un Redentore che salverà l'umanità? "Io metterò inimicizia fra te e la donna," dice il Signore Dio al serpente, "e fra il tuo seme e il suo seme; ella ti schiaccerà la testa e tu le morderai il calcagno".

In queste parole non vi è la minima allusione a un Redentore, e i più sottili intelletti non potrebbero trarre da esse, quali si presentano nel terzo capitolo del *Genesi,* nulla di simile a ciò che i cristiani sono riusciti a trovare. D'altra parte nelle tradizioni e nel *Manu,* Brahma promette direttamente alla prima coppia di mandarle un Salvatore che insegnerà loro la via della salvezza.

"Solo dalle labbra di. un messaggero di Brahma, il quale nascerà a Kurouk-shetra Matsya, nel paese di Pantchola, detto anche Kanya-Cubja (montagna della Vergine) gli uomini della terra impareranno il loro dovere," dice *Manu* (libro II, sloke 19 e 20).

51 I Messicani chiamano Padre della loro Trinità Yzona, il Figlio Bacab, e lo Spirito Santo Echvah, "e dicono di avere ricevuto la dottrina dai loro antenati". (76) Tra le nazioni semite possiamo rintracciare le origini delle trinità nei tempi preistorici del favoloso Sesostri, che è identificato da più di un critico con Nembrod, "il potente cacciatore". Manetone fa redarguire il re dall'oracolo quando egli chiede: "Dimmi, tu che sei potente nel fuoco, chi prima di me soggiogò tutte le cose? E chi lo farà dopo di me?" L'oracolo risponde: "Prima Dio, poi la Parola e infine lo "Spirito"". (77)

Su questo si fonda il fiero odio dei cristiani per i "pagani" e i teurghi. Troppo è stato *preso in prestito;* le antiche religioni e i neoplatonici sono stati sottoposti da loro a tali contributi da stupire il mondo per parecchie migliaia di anni. Se le antiche credenze non fossero state presto cancellate, sarebbe stato impossibile predicare la religione cristiana come una Nuova Dispensazione, o una Rivelazione diretta da parte del Dio Padre, attraverso il Dio Figlio e sotto l'influenza del Dio Spirito Santo. Per necessità politica i padri — onde appagare i desideri dei loro ricchi convertiti — istituirono perfino le feste di Pan. Si spinsero fino ad accettare le cerimonie fin allora celebrate dal mondo pagano in onore del *Dio dei giardini* in tutta la loro primitiva sincerità. (78) Era tempo di spezzare i

(76) Lord Kingsborough, *Ant. Mex.,* pag. 165.
(77) *Ap. Malal.,* libro I, cap. IV.
(78) Payne Knight, *Phallic Worship.*

collegamenti. Sia il culto pagano, sia la teurgia neoplatonica, con tutto il cerimoniale magico, dovevano essere annullati per sempre, altrimenti i cristiani sarebbero divenuti neoplatonici.

Dispute fra gli gnostici e i padri della Chiesa

Le fiere polemiche e le battaglie individuali fra Ireneo e gli gnostici sono troppo note per doverne dare una nuova esposizione. Esse furono condotte per oltre due secoli dopo che il poco scrupoloso vescovo di Lione ebbe pronunciato l'ultimo suo paradosso religioso. Il neoplatonico Celso, discepolo della scuola di Ammonio Sacca, aveva turbato i cristiani e temporaneamente arrestato i progressi del proselitismo dimostrando che le forme originali e più pure dei più importanti dogmi del cristianesimo dovevano essere cercate solo negli insegnamenti di Platone. Celso accusava i cristiani di accettare le peggiori superstizioni del paganesimo e di interpolare i passi dei libri delle Sibille senza intenderne esattamente il significato. Le accuse erano così plausibili e i fatti così evidenti che per molto tempo nessuno scrittore cristiano si arrischiò a rispondere alla sfida. Origene, dietro la fervida richiesta del suo amico Ambrogio, fu il primo ad assumere la difesa, perché, essendo appartenuto alla stessa scuola platonica di Ammonio, era considerato il più competente per controbattere le accuse. Ma la sua eloquenza venne meno, e l'unico rimedio che si poté trovare fu di distruggere gli scritti stessi di Celso. [79] Questo poté avvenire solo nel quinto secolo, quando erano già state fatte copie della sua opera, e molti le avevano lette e studiate.

52 Se nessuna copia è giunta all'attuale generazione di studiosi, non è perché non ne esistano più, ma per la semplice ragione che i monaci di un certo monastero orientale del Monte Athos non vogliono mostrarle né confessare di possederle. [80] Forse non conoscono essi stessi il valore del contenuto dei loro manoscritti, data la loro grande ignoranza.

---

[79] Il Celso qui menzionato, che visse tra il secondo e il terzo secolo, non è il Celso epicureo. Quest'ultimo scrisse varie opere contro la magia e visse in precedenza, sotto il regno di Adriano.

[80] Abbiamo conosciuto questi fatti da un testimone degno di fiducia che non aveva alcun interesse a inventare la storia. Essendosi ferito una gamba cadendo dal piroscafo nella scialuppa che doveva portarlo al Monte, fu curato da questi monaci e, durante la convalescenza, grazie a offerte di denaro e doni, divenne loro grande amico fino a conquistare la loro intera fiducia. Avendo chiesto in prestito qualche libro, fu condotto dal superiore in un vasto sotterraneo dove venivano custoditi i vasi sacri e altri oggetti. Aperta una grande cassa, piena di antichi mano-scritti e rotoli ammuffiti, fu invitato dal superiore a "divertirsi". Quel signore era uno studioso, versato alle lettere greche e latine. "Fui sbigottito," scrive in una lettera privata, "e mi sentii mancare il fiato nel trovare tra quelle vecchie pergamene trattate senza alcun riguardo, alcuni dei più preziosi residui dei primi secoli che fin allora si credevano perduti". Fra gli altri trovò un manoscritto semidistrutto che egli ritenne con certezza una copia della *Vera dottrina,* il *Λόγος ἀληθής* di Celso, del quale Origene ha citato intere pagine. Il viaggiatore, quel giorno, prese tutte le note che potè, ma quando propose al superiore di acquistare qualcuno degli scritti, si accorse, con sua sorpresa, che nessuna somma di denaro tentava i monaci. Essi non conoscevano il contenuto dei manoscritti, né "se ne curavano", a quanto dicevano. Ma aggiunsero che il "mucchio degli scritti" veniva trasmesso da una generazione all'altra, e che vi era tra loro una tradizione secondo la quale quelle carte sarebbero state un giorno il mezzo per abbattere la "Grande bestia dell'Apocalisse" il loro nemico ereditario, la Chiesa di Roma. Essi erano continuamente in lotta con i monaci cattolici, e *sapevano* che in quel "mucchio" vi era una reliquia "sacra" che li proteggeva. Non sapevano *quale* fosse, e nel dubbio si astenevano. Sembra che il superiore, un intelligente Greco, si rendesse conto dell'indiscrezione compiuta e si pentisse della sua gentilezza perché anzitutto si fece dare dal viaggiatore la sua più solenne parola d'onore, rafforzata da un giuramento da lui fatto sull'immagine della santa patronessa dell'isola, di non tradir mai il loro segreto e di non palesare mai, per lo meno, il nome del loro convento. E infine, quando l'appassionato studioso, che aveva trascorso una quindicina di giorni leggendo antico ciarpame di ogni genere e aveva infine trovato un manoscritto prezioso, chiese la chiave del sotterraneo per "divertirsi" ancora un poco con i manoscritti, gli fu detto molto *candidamente* che "la chiave era stata perduta" e che non sapevano dove cercarla. Così rimase con le poche note che aveva preso.

53 La dispersione della scuola eclettica era divenuta la principale speranza dei cristiani. Era stata attesa e contemplata con intensa ansia. Finalmente avvenne. I suoi membri furono dispersi per opera dei feroci Teofilo, vescovo di Alessandria, e suo nipote Cirillo, l'uccisore della giovane, dotta e innocente Ipazia. (81)

Sanguinosi ricordi del cristianesimo

Con la morte della martirizzata figlia del matematico Teone, non rimaneva ai neoplatonici alcuna possibilità di continuare la loro scuola ad Alessandria. Durante la vita della giovane Ipazia, la sua amicizia e la sua influenza su di Oreste, governatore della città avevano assicurato ai filosofi sicurezza e protezione dai loro sanguinari nemici. Con la sua morte essi persero il loro più forte sostegno. Quanto ella fosse rispettata da tutti coloro che conoscevano la sua erudizione e la nobiltà delle sue virtù e del suo carattere, lo possiamo inferire dalle lettere a lei indirizzate da Sinesio, vescovo di Tolemaide, di cui ci sono giunti alcuni frammenti. "Il mio cuore si strugge nell'attesa di sentire vicino il tuo divino spirito," egli scriveva nel 413 "che più di ogni altra cosa può alleviare le amarezze del mio destino". Un'altra volta dice: "Oh, madre mia, mia sorella, mia maestra, mia benefattrice! La mia anima è molto triste. Il ricordo dei figli che ho perduto mi uccide... Quando ho tue notizie e apprendo, come spero, che tu sei più fortunata di me, mi sento meno infelice".

Quali sarebbero stati i sentimenti di questo nobilissimo e degno vescovo cristiano, che aveva abbandonato la famiglia, i figli e la felicità per la fede da cui si era sentito attratto, se una visione profetica gli avesse mostrato che l'unica amica rimastagli, la sua "madre, sorella e benefattrice," sarebbe stato presto una massa irriconoscibile di carne e di sangue sotto i colpi di bastone di Pietro il Lettore, che il suo giovane corpo innocente sarebbe stato fatto a pezzi, "la carne strappata dalle ossa" con gusci di ostriche, e il resto gettato nel fuoco per ordine di quello stesso vescovo Cirillo che egli conosceva così bene, Cirillo, il santo canonizzato? (82)

Non vi è mai stata religione negli annali del mondo che abbia lasciato dietro di sé ricordi sanguinosi come il cristianesimo. Tutte le altre, comprese le tradizionali lotte del "popolo eletto" con i suoi affini, le tribù idolatre di Israele, impallidiscono di fronte al fanatismo sanguinario dei cosiddetti seguaci di Cristo. Anche il rapido diffondersi del maomettanesimo dinanzi alla spada conquistatrice del profeta dell'Islam, è una diretta conseguenza delle sanguinose lotte fra i cristiani. La guerra intestina fra i nestoriani e i cirilliani generò l'islamismo; e nel convento di Bozrah il prolifico seme venne dapprima seminato da Bahira, monaco nestoriano.

54 Liberamente bagnato da fiumi di sangue, l'albero della Mecca è cresciuto fino ad adombrare, nel nostro secolo circa duecento milioni di persone. Le recenti atrocità in Bulgaria non sono che il naturale risultato del trionfo di Cirillo e dei mariolatri.

Il crudele, astuto politico, il monaco intrigante è glorificato dalla storia ecclesiastica con l'aureola del santo martire. I filosofi derubati, i neoplatonici e gli gnostici sono quotidianamente anatemizzati dalla Chiesa in tutto il mondo da lunghi e tristi secoli. La maledizione della Divinità indifferente viene invocata a ogni ora sui riti magici e sulla

(81) Vedi il romanzo storico di Canon Kingsey, *Ipazia* per un racconto quanto mai pittoresco del tragico destino di questa giovane martire.

(82) Preghiamo il lettore di ricordare che questo stesso Cirillo fu accusato e dimostrato colpevole di avere venduto gli ornamenti d'oro e d'argento della sua chiesa e speso il denaro. Egli si dichiarò colpevole cercando di scusarsi col fatto di avere usato il denaro per i poveri, ma non poté provarlo. La sua complicità con Ario e il suo partito è ben nota. Così uno dei primi santi cristiani, il fondatore della Trinità, appare sulle pagine della storia come omicida e ladro.

pratica teurgica, mentre il clero cristiano stesso usa da secoli la stregoneria. Ipazia, la gloriosa fanciulla filosofo, è fatta a pezzi dalla plebe cristiana. Madonne come Caterina de' Medici, Lucrezia Borgia, Giovanna di Napoli e Isabella di Spagna sono presentate al mondo come fedeli figlie della Chiesa, e alcune perfino decorate dal Papa con l'ordine della "Rosa Immacolata", il più alto emblema di purezza e di virtù femminile, sacro simbolo della Vergine madre di Dio. Ecco gli esempi della giustizia umana. Come appare meno blasfema la negazione di Maria come divinità immacolata, che non un suo culto idolatra accompagnato da queste pratiche.

Nel prossimo capitolo presenteremo alcuni esempi di stregoneria praticati sotto il patronato della Chiesa romana.

55

CAPITOLO II

Delitti cristiani e virtù pagane

"In misura di miglia intrapresero a narrare
I limiti, le dimensioni e l'estensione dell'inferno;

Dove anime rigonfie in fumosa prigionia sono appese
Come prosciutti di Vestfalia o lingue di bue
Per essere redente con messe e canti".
OLDHAM, *Satira sui Gesuiti.*

"York. Ma voi siete disumani e inesorabili,
Oh, dieci volte più delle tigri dell'Ircania".
Enrico VI, Parte III, atto I, scena 4.

Warwick. Ascoltate signori, giacché è una ragazza.
Non risparmiate le fascine, ve ne sia quanto basta;
I mettete al palo fatale barili di pece..".
Enrico VI, Parte I, atto V, scena 4.

Stregonerie di Caterina de' Medici

Nella famosa opera di Bodin sulla stregoneria, [1] si narra una terribile storia su Caterina de' Medici. L'autore era un dotto pubblicista che per vent'anni raccolse documenti autentici dagli archivi di quasi ogni città importante della Francia, per compilare un'opera completa sulla stregoneria, la magia e il potere di vari "demoni". Per usare un'espressione di Eliphas Levi, il suo libro presenta una notevole collezione di "fatti cruenti e orribili, di atti di rivoltante superstizione, di arresti ed esecuzioni di stupida ferocia". "Bruciate ogni corpo!" sembrava dire l'Inquisizione. "Dio sceglierà facilmente i suoi". Poveri pazzi, donne isteriche e idioti furono bruciati vivi senza misericordia per il delitto di "magia". Ma, "in egual tempo quanti colpevoli fuggirono a questa ingiusta e sanguinaria *giustizia!* Questo è quanto Bodin ci fa pienamente apprezzare".

Caterina, la pia cristiana — che ha tanto ben meritato agli occhi della Chiesa di Cristo per l'atroce e indimenticabile massacro di San Bartolomeo — la regina Caterina aveva al suo servizio un prete apostata giacobino. Ben versato nell'"arte nera" così pienamente protetta dalla famiglia Medici, egli si era cattivato la gratitudine e la protezione della sua pia padrona per la sua impareggiabile abilità di uccidere le persone a distanza torturando con vari incanti le loro immagini di cera. Il processo è stato descritto un'infinità di volte, e noi non abbiamo bisogno di ripeterlo.

56 Il re Carlo era malato di un morbo incurabile. La regina madre, che aveva tutto da perdere nel caso della sua morte, ricorse alla negromanzia e consultò l'oracolo della "testa

[1] *La Démonomanie, ou Traité des Sorciers.* Parigi, 1587.

sanguinante". Questa operazione infernale richiedeva la decapitazione di un bambino dotato di grande bellezza e purezza. Egli era stato preparato in segreto per la prima comunione dal *cappellano* del palazzo, che era al corrente del complotto, e, alla mezzanotte del giorno stabilito, nella camera del malato, alla presenza di Caterina e di pochi complici, venne celebrata la "messa nera". Riferiamo il resto della storia come lo troviamo in un'opera di Levi. "A questa messa, celebrata dinanzi all'immagine del demonio che teneva sotto i piedi una croce rovesciata, lo stregone consacrava due ostie, una nera e una bianca. Quella bianca venne data al bambino, vestito come per il battesimo, e che fu ucciso sui gradini dell'altare subito dopo la comunione. La sua testa, separata dal tronco con un solo colpo, fu posta ancora palpitante sulla grande ostia nera che copriva il fondo della patena, e poi posta su di un tavolo dove ardevano alcune misteriose lampade. Allora cominciò l'esorcismo, e il diavolo fu scongiurato di pronunciare un oracolo rispondendo per bocca di quella testa a una domanda segreta che il re non osava dire ad alta voce. Una debole, strana voce che non aveva nulla di umano si fece udire in quella piccola testa di martire". La stregoneria non servì a nulla; il re morì e Caterina rimase la fedele figlia di Roma.

È molto strano che des Mousseaux, il quale si serve così liberamente del materiale di Bodin per costruire le sue formidabili accuse contro gli spiritisti e gli stregoni, abbia sorvolato questo interessante episodio.

È un fatto bene accertato che il papa Silvestro II fu pubblicamente accusato dal cardinale Benno di essere stregone e incantatore. La "testa oracolare" di rame fatta costruire da Sua Santità era dello stesso tipo di quella fabbricata da Alberto Magno. Quest'ultima fu messa in pezzi da Tommaso d'Aquino, non perché fosse opera di un demonio o abitata da esso, ma perché lo spirito fissato in essa per potere mesmerico, parlava in continuità e impediva all'eloquente santo di concentrarsi sui suoi problemi matematici. Queste teste e altre statue parlanti, trofei della capacità magica di monaci e vescovi, erano facsimili degli dèi animati dei templi antichi. L'accusa contro il Papa fu dimostrata al suo tempo. Fu anche dimostrato che egli era continuamente servito da "demoni" o spiriti. Nel precedente capitolo abbiamo nominato Benedetto IX, Giovanni XX e il VI e VII Gregorio, che erano conosciuti come maghi.

57 L'ultimo di questi papi, inoltre fu il famoso Ildebrando, il quale si dice che fosse così esperto nel "fare uscire i fulmini dalla manica". Espressione questa che fa pensare al venerabile scrittore spiritista Howitt "che fosse all'origine del celebre fulmine del Vaticano".

Le imprese magiche del vescovo di Ratisbona e quelle del "dottor angelico" Tommaso d'Aquino sono troppo note per essere qui ripetute; ma possiamo spiegare come erano prodotte le "illusioni" del primo. Se il vescovo cattolico era così abile nel far credere alla gente di godere, in una fredda notte d'inverno, le delizie di una splendida giornata d'estate, e nel far sembrare che i ghiaccioli pendenti dai rami degli alberi in giardino fossero frutti tropicali, anche i maghi indù praticano ancor oggi questi poteri biologici senza chiedere l'aiuto di alcun dio o diavolo. Tali "miracoli" sono prodotti dallo stesso potere umano che è implicito in ogni uomo che sappia svilupparlo.

Verso il tempo della Riforma, lo studio dell'alchimia e della magia era così diffuso nel clero da provocare grande scandalo. Il cardinale Wolsey fu pubblicamente accusato davanti alla corte e al concilio privato di connivenza con un certo Wood, uno stregone il quale diceva che "Il signor cardinale possiede un anello che gli fa ottenere qualsiasi cosa chieda alla grazia del re", aggiungendo che "Il signor Cromwell, quando... serviva nella casa del signor cardinale... lesse molti libri e in particolare il libro di Salomone... e studiò i metalli e le loro virtù secondo il canone di Salomone". Questo caso, con molti altri non

meno curiosi, si può trovare tra le carte di Cromwell nell'Ufficio dei Documenti della Rolls House.

Un prete di nome William Stapleton fu arrestato come evocatore durante il regno di Enrico VIII, e un resoconto delle sue avventure è ancora conservato fra i documenti della Rolls House. Il prete siciliano che Benvenuto Cellini chiama negromante, divenne famoso per le sue evocazioni e non fu mai molestato. La notevole avventura del Cellini con lui nel Colosseo, dove il prete evocò un intero esercito di demoni è notissima a chi legge. Il susseguente incontro del Cellini con la sua amante, predetto e determinato dall'evocatore nell'esatto momento da lui fissato, dovrà essere considerato, naturalmente, come una "curiosa coincidenza". Sul finire del sedicesimo secolo si poteva difficilmente trovare una parrocchia i cui preti non studiassero magia e alchimia. La pratica dell'esorcismo per scacciare i diavoli "a imitazione di Cristo", il quale, per inciso, non si servì mai di esorcismi, portò il clero a dedicarsi apertamente alla magia "sacra" in contrapposizione alla magia nera di cui era accusato chiunque non fosse né prete né monaco.

58 La scienza occulta spigolata dalla Chiesa Romana nei campi una volta pingui della teurgia era da essa attentamente conservata per suo proprio uso, e mandava al rogo solo quei praticanti che "cacciavano di frodo" nelle terre della *Scientia scientiarum* e coloro i cui peccati non erano nascosti dal saio del monaco. Le prove sono negli annali della storia. "Nel corso di soli quindici anni, tra il 1580 e il 1595, nella sola provincia di Lorena, il presidente Remigio bruciò 900 streghe", dice Thomas Wright nel suo *Sorcery and Magic*. Fu proprio in questo periodo, prolifico di delitti ecclesiastici e impareggiabile per crudeltà e ferocia, che scrisse Jean Bodin.

Mentre il clero ortodosso evocava intere legioni di "demoni" con incanti magici senza avere molestie da parte delle autorità purché si attenesse ai dogmi stabiliti e non insegnasse eresie, d'altra parte atti di ineguagliabile atrocità venivano perpetrati su poveri e sciagurati folli. Gabriel Malagrida, un vecchio ottantenne fu bruciato dall'evangelico Jack Ketches nel 1761. Nella biblioteca di Amsterdam vi è una copia della relazione del suo famoso processo tradotto dall'edizione di Lisbona. Egli fu accusato di stregoneria e di illecito commercio col Diavolo che "gli aveva rivelato il futuro" (?). La profezia data dall'Arcinemico al povero gesuita visionario è riportata nei seguenti termini: "Il colpevole ha confessato che il demonio, sotto l'aspetto della benedetta Vergine, avendogli ordinato di scrivere la vita dell'Anticristo (?), gli disse che lui, Malagrida, era un secondo Giovanni, molto più illuminato di Giovanni Evangelista; che vi sarebbero stati tre Anticristi e che l'ultimo sarebbe nato a Milano, da un monaco e da una monaca nell'anno 1920; che avrebbe sposato Proserpina, una delle furie infernali ecc".

La profezia potrà essere verificata fra quarantatrè anni. Se anche tutti i bambini nati da monaci e da monache dovessero realmente divenire degli anticristi, ammesso che fosse loro permesso di giungere alla maturità, il fatto apparirebbe meno deplorevole delle scoperte fatte in tanti conventi quando le loro fondamenta furono rimosse per qualche ragione. Se l'affermazione di Lutero non deve essere creduta, dato il suo odio per il papato, possiamo indicare scoperte dello stesso genere fatte di recente nella Polonia austriaca e russa. Lutero parla di un vivaio situato presso un convento di monache, che, essendo stato ripulito per ordine del papa Gregorio, mostrò sui fondo, più di seimila scheletri di infanti; e di un convento di Neinburg, in Austria, le cui fondamenta, rimosse, palesarono gli stessi relitti di celibato e di castità.

59 *"Ecclesia non novit sanguinem",* ripetevano dolcemente i cardinali vestiti di scarlatto. E per evitare i versamenti di sangue, che li inorridivano, istituirono la Santa Inquisizione. Se, come gli occultisti sostengono e la scienza conferma a metà, i nostri atti e pensieri più

comuni rimangono impressi indelebilmente nell'eterno specchio dell'etere astrale, deve esservi in qualche parte, nell'infinito regno dell'universo invisibile, l'impronta di una curiosa pittura: quella di un magnifico stendardo ondeggiante nella brezza celeste ai piedi del "bianco trono" dell'Onnipotente. Sul suo damasco cremisi una croce, simbolo del "Figlio di Dio che morì per l'umanità", con un ramo di olivo da un lato e, dall'altro, una spada tinta fino all'elsa di sangue umano. Un'iscrizione in lettere d'oro, tratta dai *Salmi,* dice: *"Exurge, Domine, et iudica causam meam"*. Perché tale appare lo stendardo dell'Inquisizione in una fotografia in nostro possesso, da un originale che si trova all'Escuriale di Madrid.

Arti occulte praticate dal clero

Sotto questo stendardo cristiano, nel breve spazio di quattordici anni, Tommaso di Torquemada, confessore della regina Isabella, bruciò più di diecimila persone e ne condannò alla tortura altre ottomila. Orobio, noto scrittore, che fu tenuto così a lungo in prigione e sfuggì a mala pena alle fiamme dell'Inquisizione, immortalò questa istituzione nelle sue opere quando fu al sicuro in Olanda. Non trovò migliore argomento contro la Santa Chiesa che abbracciare la religione giudaica e sottoporsi perfino alla circoncisione. In uno scritto sull'Inquisizione è detto: "Nella cattedrale di Saragozza vi è la tomba di un famoso inquisitore circondata da sei pilastri *a ognuno dei quali è incatenato un moro* pronto per il rogo". St. Foix osserva acutamente a questo proposito: "Se mai i Jack Ketch di qualunque paese fossero abbastanza ricchi per permettersi una tomba così splendida, questo potrebbe essere un eccellente modello". Per renderlo completo, tuttavia, gli architetti della tomba non dovrebbero dimenticare un bassorilievo del famoso cavallo che fu bruciato per stregoneria. Grange racconta la storia accaduta al suo tempo. Il povero animale "era stato istruito a indicare le carte e a leggere l'ora sull'orologio". Il cavallo e il suo padrone furono accusati dal Santo Uffizio di commercio col Diavolo, ed entrambi vennero bruciati a Lisbona, in una grande cerimonia di *auto-da-fé,* nel 1601, come stregoni.

Questa immortale istituzione del Cristianesimo non rimase senza un suo Dante che ne cantasse le lodi. "Macedo, un gesuita portoghese", dice l'autore della *Demonologia,* "ha scoperto le origini dell'Inquisizione nel Paradiso terrestre, e sostiene che Dio fu il primo a esercitare le funzioni di inquisitore su Caino e sui costruttori di Babele".

Durante il medioevo, in nessun luogo le arti della magia e della stregoneria vennero praticate dal clero più che in Spagna e in Portogallo. Gli Arabi erano profondamente versati nelle scienze occulte, e Toledo, Siviglia e Salamanca furono un tempo grandi scuole di magia. I cabalisti di quest'ultima città erano molto abili in tutte le scienze occulte: conoscevano le virtù delle pietre preziose e di altri minerali e avevano tratto dall'alchimia i suoi più profondi segreti.

I documenti autentici del grande processo della Marescialla d'Ancre, durante la reggenza di Maria de' Medici, rivelano che la disgraziata donna perì per colpa dei preti di cui, da vera italiana, si era circondata. Fu accusata di stregoneria dal popolo di Parigi perché si affermava che avesse usato, dopo una cerimonia di esorcismo, dei galli bianchi appena uccisi. Credendosi continuamente stregata, ed essendo di salute molto delicata, la Marescialla aveva fatto eseguire per se stessa la pubblica cerimonia di esorcismo nella chiesa degli agostiniani. E, quanto ai galli, se n'era servita per applicarseli alla fronte a causa del suo terribile mal di testa, essendo stata consigliata a farlo da Montaldo, il medico ebreo della regina, e dai preti italiani.

Nel sedicesimo secolo, il curato de Barjota, della diocesi di Callahora, in Spagna, fece meravigliare tutto il mondo per i suoi poteri magici. Il suo portento più straordinario

consisteva, a quanto si disse, nel trasportarsi in qualsiasi luogo lontano per assistere a eventi politici o di altro genere, tornando poi a casa per predirli nel suo paese. Aveva un demone familiare che lo servì fedelmente per molti anni, a quanto dice la *Cronaca,* ma il curato si dimostrò ingrato e lo tradì. Avendo saputo dal suo demone di una congiura contro la vita del Papa, in seguito a un intrigo di questi con una bella signora, il curato si trasportò a Roma (nel suo doppio, naturalmente) e salvò così la vita di Sua Santità. Ma poi si pentì e confessò il suo peccato al galante pontefice, *ottenendo l'assoluzione.* "Al suo ritorno fu consegnato, per formalità, agli inquisitori di Logroño, ma venne assolto e rimesso subito in libertà".

Frate Pietro, un monaco domenicano del quattordicesimo secolo — il mago che regalò al famoso dott. Eugenio Torralva, medico della casa dell'ammiraglio di Castiglia, un demone chiamato Zechiele — si guadagnò la sua fama col conseguente processo di Torralva. La procedura e le circostanze di questo straordinario processo sono esposte nei documenti originali conservati negli archivi dell'Inquisizione. Il cardinale di Volterra e il cardinale di Santa Cruz videro Zechiele e gli parlarono: durante tutta la vita di Torralva questo demone si dimostrò un puro benevolo spirito elementale che fece molte azioni benefiche, e rimase fedele al medico fino all'ultima ora della sua vita. Perfino l'Inquisizione prosciolse Torralva da ogni accusa; e, sebbene gli fosse assicurata una fama immortale dalla satira di Cervantes, né Torralva né frate Pietro sono eroi fittizi ma personaggi storici, ricordati nei documenti ecclesiastici di Roma e di Cuenca, nella quale
61 città avvenne il processo del medico il 29 gennaio 1530.

Il libro del dott. W.G. Soldan, di Stoccarda, divenne famoso in Germania come la *Demonomania* di Bodin in Francia. È il più completo trattato tedesco sulla stregoneria del sedicesimo secolo. Chi desideri conoscere il meccanismo segreto di queste migliaia di omicidi legali perpetrati da un clero che pretendeva credere nel Diavolo e riuscì a farvi credere gli altri, lo troverà ricordato nell'opera suddetta. [2] La vera origine delle accuse quotidiane e delle sentenze di morte per stregoneria sono accortamente fatte risalire a inimicizie personali e politiche, e, soprattutto, all'odio dei cattolici per i protestanti. L'astuta opera dei gesuiti appare in ogni pagina di queste sanguinose tragedie; e a Bamberga e a Würzburg, dove questi degni figli di Loyola erano più potenti in quel tempo, i casi di stregoneria furono più numerosi. Nella pagina seguente diamo un curioso elenco di alcune vittime, molte delle quali erano bambini fra i sette e gli. otto anni e protestanti. "Fra le innumerevoli persone che perirono in Germania per stregoneria nella prima metà del diciassettesimo secolo, il loro unico delitto fu l'attaccamento alla religione luterana", dice T. Wright, "e i principotti non erano alieni dal cogliere ogni occasione per riempire i loro forzieri... dato che le persone più perseguitate erano quelle più abbienti... A Bamberga, come a Würzburg, il vescovo era principe sovrano nei suoi domini. Il vescovo-principe Giovanni Giorgio II, che governava in Bamberga, ... dopo parecchi infelici tentativi per sradicare il luteranesimo, si distinse per una serie di sanguinosi processi per stregoneria che disonorarono gli annali di questa città... Ci possiamo fare un'idea del procedere del suo degno agente, [3] dall'affermazione fatta dagli storici più credibili, che, fra il 1625 e il 1630, non meno di 900 processi furono tenuti nelle due corti di Bamberga e di Zeil; e un opuscolo

[2] Dott. W.G. Soldan, *Geschichte der Hexen processe, aus den Quellendargestellt,* Stoccarda 1843.

[3] Frederick Forener, suffraganeo di Bamberga, autore di un trattato contro gli eretici e gli stregoni intitolato *Panoplia Armaturae Dei.*

pubblicato a Bamberga dalle autorità, nel 1659, stabilisce che il numero delle persone fatte bruciare dal vescovo Giovanni Giorgio per stregoneria fu di 600". [4]

Roghi di streghe e auto-da-fé di bambini

62 Spiacenti che lo spazio ci impedisca di dare uno dei più interessanti elenchi del mondo di vittime bruciate, presenteremo tuttavia alcuni estratti dal resoconto originale pubblicato nella *Bibliotheca Magica* di Hauber. Uno sguardo a questo orribile catalogo di omicidi compiuti in nome di Cristo è sufficiente a mostrare che su 162 persone mandate al rogo, più di metà sono indicate come *stranieri* (ossia protestanti) in questa città ospitale; e nell'altra metà troviamo *trentaquattro bambini*, il maggiore dei quali aveva quattordici anni e il più piccolo era un infante, figlio del dott. Schütz. Per rendere più breve l'elenco, citeremo solo le persone più notevoli di ognuno dei ventinove roghi. [5]

NEL PRIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
La vedova del vecchio Ancker. La moglie di Liebler.
La moglie di Gutbrodt.
La moglie di Höker.

NEL SECONDO ROGO, QUATTRO PERSONE
Due donne straniere (nomi sconosciuti).
La vecchia moglie di Beutler.

NEL TERZO ROGO, CINQUE PERSONE
Il menestrello Tungersleber.
Quattro mogli di cittadini.

NEL QUARTO ROGO, CINQUE PERSONE
Uno straniero.

NEL QUINTO ROGO, NOVE PERSONE
Lutz, eminente commerciante.
La moglie del senatore Baunach.

[4] *Sorcery and Magic*, di T. Wright, M.A., F.S.A. ecc. Socio corrispondente dell'istituto Nazionale di Francia, vol. II, pag. 185.

[5] Oltre a questi roghi in Germania, che ammontano a varie migliaia, troviamo alcune interessanti constatazioni in *Conflict between Religion and Science,* del prof. Draper. A pag. 146 egli dice: "Le famiglie dei condannati erano ridotte a irreparabile rovina. Llorente, storico dell'Inquisizione, calcola che Torquemada e i suoi collaboratori, nel corso di diciotto anni, arsero sul rogo 10.220 persone, 6.860 in effige, e 97.321 punite in modo diverso... Con inesprimibile disgusto e sdegno veniamo a sapere che il governo papale realizzò grandi somme vendendo ai ricchi le dispense per metterli al sicuro dall'Inquisizione".

NEL SESTO ROGO, SEI PERSONE
La moglie del grasso sarto.
Un uomo straniero.
Una donna straniera.

63 NEL SETTIMO ROGO, SETTE PERSONE
Una bambina straniera di dodici anni.
Un uomo straniero e una donna straniera.
Un fattore straniero (Schultheiss).
Tre donne straniere.

NELL'OTTAVO ROGO, SETTE PERSONE
Il senatore Baunach, il cittadino più grasso di Würzburg.
Un uomo straniero.
Due donne straniere.

NEL NONO ROGO, CINQUE PERSONE
Un uomo straniero.
Una madre con la figlia.

NEL DECIMO ROGO, TRE PERSONE
Steinacher, uomo molto ricco.
Un uomo straniero e una donna straniera.

NELL'UNDICESIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
Due donne e due uomini.

NEL DODICESIMO ROGO, DUE PERSONE
Due donne straniere.

NEL TREDICESIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
Una bambina di nove o dieci anni.
Una ragazza con la sua sorellina.

NEL QUATTORDICESIMO ROGO, DUE PERSONE
La madre delle due bambine citate.
Una ragazza di ventiquattro anni.

NEL QUINDICESIMO ROGO, DUE PERSONE
Un ragazzino di dodici anni, della prima classe.
Una donna.

NEL SEDICESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un bambino di dieci anni.

64 NEL DICIASSETTESIMO ROGO, QUATTRO PERSONE
Un ragazzino di undici anni.
Una madre con la figlia.

NEL DICIOTTESIMO ROGO, SEI PERSONE
Due ragazzini di dodici anni.
La figlia del dott. Junge.
Una ragazza di quindici anni.
Una donna straniera.

NEL DICIANNOVESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un ragazzino di dieci anni.
Un altro ragazzino di dodici.

NEL VENTESIMO ROGO, SEI PERSONE
La figlia di Göbel, la più bella ragazza di Würzburg.
Due ragazzini di dodici anni.
La figlioletta di Stepper.

NEL VENTUNESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un ragazzo di quattordici anni.
Il figlioletto del senatore Stolzenberger.
Due scolari.

NEL VENTIDUESIMO ROGO, SEI PERSONE
Stürman, ricco bottaio.
Un ragazzino straniero.

NEL VENTITREESIMO ROGO, NOVE PERSONE
Il figlio di David Croten, di nove anni.
I due figli del cuoco del principe, l'uno di quattordici, l'altro di dieci anni.

NEL VENTIQUATTRESIMO ROGO, SETTE PERSONE
Due ragazzini dell'ospedale.
Un ricco bottaio.

NEL VENTICINQUESIMO ROGO, SEI PERSONE
Un ragazzo straniero.

NEL VENTISEIESIMO ROGO, SETTE PERSONE
Il senatore Weydenbush.
La figlioletta di Valkenberger.
II figlioletto di un consigliere della città.

NEL VENTISETTESIMO ROGO, SETTE PERSONE
Un ragazzino straniero.
Una donna straniera.
Un altro ragazzino.

NEL VENTOTTESIMO ROGO, SEI PERSONE
L'infante del dott. Schütz.
Una ragazza cieca.

NEL VENTINOVESIMO ROGO, SETTE PERSONE
La grassa nobile signora (Edelfrau).
Un dottore in teologia.

Riepilogo

Uomini e donne "stranieri", *ossia protestanti*…….	28	
Cittadini, a quanto sembra tutti ABBIENTI……..…….	100	
Ragazzini, ragazzine e bambini……	34	
In diciannove mesi……	162	persone

"Vi erano fra le streghe", dice Wright, "bambine dai sette ai dieci anni, e *ventisette* di esse vennero condannate e bruciate" nel corso di altri *brande o* roghi. "Il numero degli accusati in questi terribili processi era così grande, ed essi venivano trattati con tale indifferenza che era consuetudine non darsi nemmeno la pena di prendere i loro nomi, e indicarli come accusato N. 1, N. 2, N. 3 e così via. [6] I gesuiti li confessavano in privato".

Come conciliare una teologia che esige simili olocausti per appagare gli appetiti sanguinari dei suoi preti, con le seguenti dolci parole:

"Lasciate che i piccoli vengano a me, e non proibitelo loro, perché di essi è fatto il regno dei cieli". "Non è volontà del vostro Padre... che uno di questi piccoli perisca". "Ma per chi offenda uno di questi piccoli che credono in me, *meglio sarebbe per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino* e venisse gettato in mare?".

Speriamo sinceramente che queste parole non siano state solo una vana minaccia per costoro che hanno mandato dei bambini al rogo.

66 Questo macello fatto in nome del loro dio Moloch impedì forse a tali cacciatori di tesori di rivolgersi loro stessi all'arte nera? Minimamente; perché in nessuna classe sociale vi furono consultatori di spiriti "familiari" più numerosi che nel clero durante i secoli quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo. È vero che tra le vittime vi furono alcuni preti cattolici, e sebbene questi fossero generalmente accusati di "essere stati indotti a pratiche troppo terribili per essere descritte", non era così. Nei ventinove roghi su elencati troviamo i nomi di dodici vicari, quattro canonici e due dottori in teologia *bruciati vivi*. Ma basta dare uno sguardo alle opere che furono pubblicate a quell'epoca per assicurarci che ogni prete papista giustiziato fu accusato di "dannata eresia", ossia di tendenza alla riforma, crimine molto più grave della stregoneria.

Chi vuole sapere come il clero cattolico unisse il dovere al piacere in fatto di esorcismi, vendette e caccia ai tesori, legga il secondo volume, cap. I, della *History of Supernatural* (Storia del soprannaturale) di W. Howitt. "Nel libro intitolato *Pneumatologia*

[6] *Sorcery and Magic; The Burnings at Würtzburg*, pag. 186.

occulta et vera sono state esposte tutte le forme di evocazione e di scongiuro", dice l'esperto scrittore. E comincia poi a darci una lunga descrizione dei *modus operandi* favorito. Il *Dogme et rituel de la Haute Magie* del defunto Eliphas Levi, trattato con tanto disprezzo da des Mousseaux, non dice sulle cerimonie e pratiche misteriose se non quello che era praticato legalmente, con il tacito, se non esplicito, consenso della Chiesa, dai preti del medioevo. Il prete esorcista entrava in un cerchio magico a mezzanotte, vestito con una cotta nuova e con una stola consacrata al collo, coperta di caratteri sacri. Portava un alto cappello a punta sulla cui fronte era scritta in caratteri ebraici la parola sacra, il Tetragramma, il nome ineffabile. Era stata scritta con una penna nuova intinta nel sangue di una colomba bianca. Quello che l'esorcista soprattutto desiderava era di liberare i miserabili spiriti *che si aggiravano in luoghi in cui erano nascosti tesori.* L'esorcista spruzzava sul cerchio il sangue di un agnello nero e di un piccione bianco. Il prete doveva scongiurare i cattivi spiriti dell'inferno — Acheronte, Magoth, Asmodeo, Beelzebù, Belial e tutte le anime dannate — nei nomi potenti di Jeohovah, Adonai, Elohah e Sabaioth, il quale ultimo era il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe che abitava nelle Urim e Thummim. Se le anime dannate rinfacciavano all'esorcista di essere un peccatore e di non potere ottenere il tesoro da loro, il prete stregone doveva rispondere "che tutti i suoi peccati erano stati lavati nel sangue di Cristo, [7] e ordinava loro di allontanarsi come spettri dannati". Quando l'esorcista li aveva infine allontanati, la povera anima "veniva confortata in nome del Salvatore e *consegnata alla cura degli angeli buoni",* che dobbiamo pensare meno potenti dei degni esorcisti cattolici, "e il tesoro riscattato veniva, naturalmente, serbato per la Chiesa".

67 "Certi giorni", aggiunge Howitt, "erano indicati nel calendario della Chiesa come più favorevoli per l'esorcismo, e se i diavoli erano restii ad allontanarsi, erano raccomandati suffumigi di zolfo, assafetida, fiele d'orso e ruta, che, si presumeva, avrebbero nauseato perfino i diavoli".

Tale è la Chiesa e tale è il clero che, nel diciannovesimo secolo, stipendiano 5.000 preti per insegnare al popolo degli Stati Uniti gli errori della scienza e l'infallibilità del vescovo di Roma.

Abbiamo già accennato al riconoscimento di un eminente prelato secondo cui l'eliminazione di Satana dalla teologia sarebbe stata fatale alla perpetuità della Chiesa. Ma questo è vero solo in parte. Il Principe del peccato se ne andrebbe, ma il peccato rimarrebbe. Se il Diavolo venisse annientato, gli *Articoli di fede* e la *Bibbia* resterebbero. In breve, vi sarebbero ancora una pretesa rivelazione divina e la necessità di sedicenti interpreti ispirati. Dobbiamo quindi considerare l'autenticità della *Bibbia* stessa. Dobbiamo studiare le sue pagine e vedere se veramente contengono i comandi della Divinità o solo un compendio di antiche tradizioni e di vecchi miti. Dobbiamo cercare, se è possibile, di interpretarli da soli. Quanto ai suoi pretesi interpreti, la sola possibile similitudine che troviamo per loro nella *Bibbia* stessa è di paragonarli a quell'uomo descritto dal saggio re Salomone nei suoi *Proverbi*, il quale è colpevole delle "sei... anzi le sette cose che il Signore odia", che sono per Lui un'abominazione, e cioè "uno sguardo *altero,* una lingua *mendace,* mani che hanno versato *sangue innocente,* un cuore che *progetta iniqui pensieri,* piedi celeri nel correre verso il male, la *falsa e bugiarda testimonianza e il provocare discordie tra fratelli.* (*Proverbi,* VI, 16, 17, 18, 19.)

Di quali di queste accuse è innocente la lunga serie di uomini che hanno lasciato l'impronta del proprio piede nel Vaticano?

[7] E intinti nel sangue di milioni di persone uccise in suo nome: nel sangue non meno innocente dei bambini-*stregoni*.

"Quando i demoni", dice Agostino, "si *insinuano* nelle creature, cominciano col conformarsi alla volontà di ognuna... Per attrarre gli uomini, cominciano col sedurli simulando obbedienza... *Come si potrebbe conoscere se i demoni stessi non ci avessero insegnato* quello che amano e quello che avversano, *la parola che li attrae e che li costringe a obbedire,* in una parola tutta questa arte della magia, l'intera scienza dei maghi?" (8)

68 A questa imponente affermazione del "santo" aggiungeremo che nessun mago ha mai negato di avere imparato l'arte dagli "spiriti", sia che essi agiscano indipendentemente da lui come medium, sia che egli sia stato iniziato nella scienza dell'"evocazione" dai suoi padri, che la conobbero prima di lui. Ma chi allora ha insegnato all'esorcista? Forse il prete che si riveste di un'autorità non solo superiore ai maghi, ma anche a quegli "spiriti" che egli chiama demoni e *diavoli* non appena si accorge che obbediscono ad altri che a lui? Egli deve avere imparato da qualche altro quel potere che pretende di possedere. Perché "... *come si potrebbe conoscere se i demoni stessi non ci avessero insegnato... la parola che li attrae e che li costringe a obbedire?*" si chiede Agostino.

È inutile notare che conosciamo in anticipo la risposta: "Rivelazione... *dono* divino... il Figlio di Dio; anzi, Dio stesso attraverso il Suo diretto Spirito che discese sugli apostoli come fuoco pentecostale", e che ora si pretende diffuso su ogni prete che giudica adatto a esorcizzare per la gloria o per dono. Dobbiamo dunque credere che il recente scandalo del pubblico esorcismo compiuto il 14 ottobre 1876 dall'arciprete della Chiesa dello Spirito Santo a Barcellona sia avvenuto sotto la diretta sovrintendenza dello Spirito Santo? (9)

---

(8) Sant'Agostino, *La città di Dio,* 1, XXI, cap. 6; des Mousseaux, *Moeurs et pratiques de Démons.*

(9) Un corrispondente del "Times" di Londra descrive l'esorcista catalano in questi termini: "Circa il 14 ottobre ci venne privatamente annunciato che una ragazza di diciassette o diciotto anni, della classe inferiore, dopo essere stata a lungo afflitta da "un'avversione per le cose sacre," fu curata dall'arciprete della Chiesa dello Spirito Santo. L'esibizione doveva essere tenuta in una chiesa frequentata dalla miglior parte della comunità. La chiesa era oscura, ma una debole luce veniva gettata dalle candele sulle buie sagome di un'ottantina o di un centinaio di persone riunite attorno al presbiterio davanti all'altare. Nell'angusto recinto del presbiterio, separato dalla folla da una sottile cancellata, su di una semplice panca, con un piccolo cuscino per posarvi la testa, giaceva una ragazza poveramente vestita, probabilmente della classe contadina o operaia; il fratello, o il marito, stava ai suoi piedi per arrestare ogni tanto i suoi movimenti convulsi tenendole le gambe. La porta della sacrestia si aprì ed entrò l'esorcista, ossia il prete. La povera ragazza, non senza ragione, "aveva un'avversione per le cose sacre" o, per lo meno, i 400 diavoli entro di lei che distorcevano il suo corpo avevano tale avversione, e, nella confusione del momento, pensando che il sacerdote fosse "una cosa sacra", ella piegò le gambe, diede uno strido contraendo la bocca, contorse tutto il suo corpo e quasi cadde dalla panca. L'uomo le afferrò le gambe, alcune donne le sostennero la testa ricomponendone i capelli scarmigliati. Il prete si fece avanti e, mischiandosi familiarmente con la folla atterrita, disse indicando la poveretta che adesso piangeva torcendosi sulla panca: "Promettetemi, figli miei, che sarete prudenti, in verità, figli e sorelle, vedrete una cosa meravigliosa." La promessa venne fatta. L'esorcista andò a prendere la stola e il rocchetto e tornò subito mettendosi al fianco della "posseduta dai diavoli" con la faccia rivolta al gruppo dei presenti. L'ordine del giorno consisteva in una conferenza tenuta agli astanti e nell'esorcismo. "Voi sapete", disse il prete, "che l'avversione di questa ragazza per le cose sacre, me compreso, è così grande che ella cade in convulsioni, scalcia, grida e contorce il corpo non appena arriva all'angolo di questa strada, e le convulsioni raggiungono il massimo quando ella entra nella sacra casa dell'Altissimo." Poi, rivolgendosi all'infelice oggetto dei suoi attacchi, prostrato e tremante, continuò: "In nome di Dio, dei santi, dell'Ostia consacrata, di ogni sacro sacramento della nostra Chiesa, io ti scongiuro, o Rusbel, di uscire da lei." (N.B. "Rusbel" è il nome di un diavolo, perché il diavolo, in Catalogna, ha 257 nomi). Così scongiurata, la ragazza — in un'agonia di convulsioni, con la faccia stravolta, la bava alla bocca, le membra contorte e quasi irrigidite — si gettò distesa sul pavimento e, con un linguaggio violento e semi osceno, gridò: "Io non voglio uscire, ladri, furfanti, briganti." Alla fine dalle labbra tremanti della ragazza uscì la parola: "Accetto", ma il diavolo aggiunse con la sua tradizionale perversità: "Ne farò uscire cento dalla bocca della ragazza." Il prete protestò dicendo che l'uscita di cento diavoli dalla piccola bocca della Spagnola "l'avrebbe soffocata". Allora

69 Si obietterà che "il vescovo non era al corrente del fatto"; ma, anche se lo fosse stato, come avrebbe potuto protestare contro un rito considerato fin dal tempo degli apostoli una delle più sante prerogative della Chiesa di Roma? Ancora nel 1852, solo venticinque anni fa, questi riti ricevevano una pubblica e solenne sanzione dal Vaticano, e un *Nuovo rituale di esorcismo* è stato pubblicato a Roma, a Parigi e in altre capitali cattoliche. Des Mousseaux, scrivendo sotto il diretto patronato di padre Ventura, il Generale dei teatini di Roma, ci favorisce addirittura lunghi estratti da questo famoso rituale e spiega le ragioni per cui è stato rinnovato. Fu in conseguenza della rinascita di magia che va sotto il nome di spiritismo moderno. La bolla di papa Innocenzo VIII viene esumata e tradotta a beneficio dei lettori di Des Mousseaux. "Abbiamo saputo", esclama il Sovrano Pontefice, "che un gran numero di persone di ambo i sessi non hanno avuto paura di entrare in relazione con gli spiriti infernali, e che, con le loro pratiche di stregoneria, rendono sterile il letto coniugale... distruggono i germi dell'umanità nel grembo della madre gettando incanti su di essi e mettendo barriere alla moltiplicazione dei viventi... ecc". Di qui maledizioni e anatemi contro la pratica.

70 Questa credenza del Sovrano Pontefice di un illuminato paese cristiano *è* l'eredità diretta delle più ignoranti moltitudini della plebe indù, i "pagani". Le arti diaboliche di certe *kangalin* (streghe) e di certi *jadúgar* (stregoni) sono fermamente credute da questo popolo. Ecco i loro più temuti poteri: ispirare odio e amore a volontà; mandare un diavolo a impossessarsi di una persona e torturarla; espellerlo; causare una morte improvvisa o una malattia incurabile; colpire il bestiame con una epidemia o proteggerlo da essa; preparare filtri che produrranno sterilità o sfrenate passioni in uomini e donne ecc. La sola vista di un uomo che abbia fama di stregone eccita un profondo terrore in un Indù.

E adesso citeremo, a questo proposito, la veridica osservazione di uno scrittore che ha trascorso anni in India studiando l'origine di tali superstizioni: "In India la magia popolare, come infiltrazione degenere, va di pari passo con le più nobili credenze dei settari dei *Pitri.* È stata *opera del clero più basso,* intesa a tenere il popolo in un continuo stato di terrore. Così in tutti i tempi e in ogni latitudine, a fianco delle speculazioni filosofiche del carattere più elevato si trova sempre la *religione del popolo*". [10] In India è stata opera del *clero più basso;* in Roma quella dei *più alti pontefici.* Ma essi non hanno forse come autorità il loro massimo santo, Agostino, il quale afferma che "chiunque non crede nei cattivi spiriti, rifiuta di credere nella Sacra Scrittura?" [11]

Troviamo dunque, nella seconda metà del secolo diciannovesimo, il consigliere della Sacra Congregazione dei Riti (esorcismo di demoni incluso), Padre Ventura de Raulica, che scrive, in una lettera pubblicata da Des Mousseaux nel 1865:

"Siamo in piena magia! E sotto falsi nomi lo Spirito della menzogna e dell'impudicizia continua a perpetrare le sue orribili deprecazioni... La cosa più triste in questo è che le persone più serie non danno tutta l'importanza che meritano ai fenomeni, a queste manifestazioni di cui siamo testimoni, e che diventano ogni giorno più stravaganti, più stupefacenti e più fatali.

---

la ragazza fuori di sé disse che doveva spogliarsi per fare uscire i diavoli. II santo padre rifiutò questa richiesta. "Allora uscirò dal piede destro, ma prima", — la ragazza, essendo di classe molto povera, aveva un sandalo di canapa, — "dovete toglierle il sandalo." Il sandalo fu tolto; il piede ebbe una contrazione convulsa, e il diavolo con i suoi mirmidoni (così si espresse il curato volgendo attorno uno sguardo trionfante) se ne tornarono al loro posto. E, assicurata di questo, l'abbindolata ragazza rimase tranquilla. Il vescovo non era al corrente del fatto, ma, quando venne a saperlo dalle autorità civili, prese tutte le misure perché lo scandalo non si ripetesse".

[10] Louis Jacolliot: *Le Spiritisme dans le Monde,* pag. 162.

[11] Sant'Agostino, *La città di Dio.*

Non posso ammirare e lodare abbastanza, da questo punto di vista, lo zelo e il coraggio da voi mostrati nella vostra opera. I fatti che avete raccolto getteranno luce e convinzione nelle menti più scettiche; dopo la lettura di questo notevole lavoro, scritto con tanta dottrina e coscienza, la cecità non è più possibile.

Se qualche cosa può sorprenderci è l'indifferenza con cui questi fenomeni sono stati trattati dalla *falsa* scienza, la quale ha cercato di volgere in ridicolo un argomento così serio; la semplicità fanciullesca da essa dimostrata nel desiderio di spiegare i fatti con ipotesi assurde e contraddittorie... ecc". (12)

71 Così incoraggiato dalle massime autorità della Chiesa di Roma antica e moderna, il Cavaliere sostiene la necessità e l'efficacia dell'esorcismo dei preti. Egli cerca di dimostrare — in base alla *fede,* come al solito — che il potere degli spiriti infernali è strettamente legato a certi riti, parole e segni. "Nel cattolicesimo diabolico", gli dice, "come nel cattolicesimo *divino,* la grazia potenziale è *legata (liée)* a certi segni". Mentre il potere del prete cattolico procede da Dio, quello del sacerdote pagano procede dal Diavolo. Il Diavolo, aggiunge, o è costretto alla sottomissione" dinanzi al santo ministro di Dio, e "*non osa* MENTIRE". (13)

Preghiamo il lettore di notare le parole sottolineate, dato che vogliamo dimostrare imparzialmente la verità. Siamo pronti ad addurre prove innegabili e non negate nemmeno dalla Chiesa papale — costretta come è a riconoscerlo — prove di centinaia di casi relativi ai suoi dogmi più solenni, in cui gli "spiriti" mentirono dal principio alla fine. Che dire di certe sante reliquie autenticate da visioni della Vergine benedetta e di uno stuolo di santi? Abbiamo sotto mano il trattato di un pio cattolico, Jilbert de Nogen, sulle reliquie dei santi. Con onesta disperazione egli riconosce il "gran numero di false reliquie e di false leggende", e censura severamente gli inventori di questi miracoli bugiardi. "In occasione di uno dei denti del nostro Salvatore", scrive l'autore della *Demonologia,* "de Nogent prese la penna su questo soggetto che i monaci di San Medardo di Soisson pretendevano operasse miracoli: una pretesa che egli asserì chimerica come quella di varie persone che credevano di possedere l'ombelico e altre parti meno decenti del corpo di Cristo". (14)

"Un monaco di Sant'Antonio", dice Stephens, (15) "essendo stato a Gerusalemme, vide là varie reliquie, fra cui un frammento del *dito dello Spirito Santo,* sano e intero come era sempre stato, il becco del serafino che apparve a san Francesco, l'unghia di un cherubino, una costola del *Verbum caro factum* (la Parola divenuta carne); alcuni raggi della stella che apparve ai tre re Magi, una fiala del sudore di san Michele da lui sparso mentre combatteva col Diavolo, e così via. "Tutte queste cose", osserva il tesoriere monacale delle reliquie, "le ho portate molto devotamente in patria con me".

72 E se quanto esposto viene respinto come invenzione del nemico protestante, ci sarà concesso di rimandare il lettore alla storia d'Inghilterra e ai documenti autentici che affermano l'esistenza di una reliquia non meno straordinaria delle più straordinarie altre? Enrico III ricevette dal Gran Maestro dei Templari una fiala contenente una piccola quantità del sacro sangue di Cristo, che era stato versato sulla croce. Era attestato genuino dai sigilli del patriarca di Gerusalemme e di altre autorità. La processione che portava la sacra fiala da San Paolo all'Abbazia di Westminster è descritta dallo storico: "Due monaci ricevettero la fiala e la depositarono nell'Abbazia... cosa che fece risplendere di gloria tutta l'Inghilterra, dedicandola a Dio e a sant'Edoardo".

---

(12) *Moeurs et Pratiques des Démons,* pag. 11.

(13) Des Mousseaux, *Table des Matières.*

(14) *Demonologia;* Londra 1827. J. Bumpus, 23 Skinner Street.

(15) *Traité preparatif à l'Apologie pour Hérodote,* cap. 39.

La storia del principe Radzivil è molto nota. L'innegabile inganno dei monaci e delle monache che lo circondavano, e del suo stesso confessore, indusse questo nobile polacco a divenire luterano. Egli si era sentito così sdegnato nel vedere l'eresia" della riforma diffondersi in Lituania, che fece il viaggio fino a Roma per presentare al Papa il suo omaggio di simpatia e di venerazione. E questi gli regalò un prezioso scrigno di reliquie. Durante il suo ritorno in patria, il suo confessore vide la Vergine che scendeva dalle sue sedi gloriose solo per benedire le reliquie e dichiararle autentiche. Il superiore di un convento vicino e la badessa di un chiostro ebbero la stessa visione, con un rinforzo di vari santi e martiri; essi profetizzarono e "sentirono lo Spirito Santo" che saliva dallo scrigno delle reliquie e adombrava il principe. Un indemoniato, fornito per l'occasione dal clero, fu esorcizzato in solenne cerimonia e, dopo essere stato toccato dallo scrigno, immediatamente fu liberato e rese grazie al Papa e allo Spirito Santo. Quando la cerimonia ebbe termine, il custode della tesoreria in cui erano custodite le reliquie, si gettò ai piedi del principe e confessò che, durante il viaggio di ritorno da Roma, aveva perduto lo scrigno. Temendo la collera del suo padrone, si era procurato uno scrigno simile "e lo aveva riempito di piccole ossa di cane e di gatto", ma, vedendo come il principe veniva ingannato, aveva preferito confessare la sua colpa che tener mano a quelle empie frodi. Il principe non disse nulla, ma continuò per qualche tempo a tener d'occhio, non le reliquie, bensì il suo confessore e i visionari. Le loro false estasi gli fecero riconoscere una così grossolana impostura da parte dei monaci e delle monache, che egli passò alla Chiesa riformata.

Questo è storia. Bayle dimostra che, quando la Chiesa di Roma non riesce più a negare che vi siano state false reliquie, ricorre a cavilli, e risponde che, se false reliquie hanno compiuto miracoli, è stato "per le buone intenzioni dei credenti, che hanno così ottenuto da Dio un premio per la loro fede". Lo. stesso Bayle mostra, con numerosi esempi, che tutte le volte in cui è stata provata l'esistenza, in luoghi diversi, di più corpi dello stesso santo, o di tre delle sue teste, o di tre braccia (come nel caso di sant'Agostino), i quali evidentemente non potevano essere tutti autentici, la fredda e invariabile risposta della Chiesa fu che essi erano tutti genuini: "perché Dio li aveva moltiplicati e miracolosamente riprodotti per la maggior gloria della Sua Santa Chiesa". In altre parole si avrebbe la cieca fede che il corpo di un santo defunto acquisti, per miracolo divino, le peculiarità fisiologiche di un gambero.

73 Pensiamo che sarebbe molto difficile dimostrare in modo esauriente che le visioni dei santi cattolici siano, in ogni caso particolare, migliori e più degne di fede della media delle visioni e delle profezie dei nostri "medium" moderni. Le visioni di Andrew Jackson Davis — per quanto i nostri critici le sdegnino — sono di gran lunga più filosofiche e più compatibili con la scienza moderna delle speculazioni di Agostino. Tutte le volte che le visioni di Swedenborg, il maggiore tra i veggenti moderni, si discostano dalla filosofia e dalla verità scientifica, è quando più si avvicinano alla teologia. E tali visioni non sono certo meno utili, per la scienza e per l'umanità, di quelle dei grandi ortodossi. Nella vita di san Bernardo si racconta che una volta, mentre era in chiesa la vigilia di Natale, pregò che gli fosse rivelata l'ora esatta in cui Cristo era nato; e, quando "giunse l'ora esatta, egli vide il bambino divino apparirgli nella mangiatoia". Peccato che il bambino divino non cogliesse un'occasione così favorevole per stabilire il giorno e l'anno esatto della sua morte per appianare così le controversie dei suoi storici. I Tischendorf, i Lardner e i Colenso, come tanti altri sacerdoti cattolici che hanno vanamente spremuto la quintessenza degli annali storici e il loro cervello nell'inutile ricerca, avrebbero almeno avuto delle ragioni per ringraziare il santo.

Così come stanno le cose, dobbiamo supporre, senz'altra speranza, che la maggior parte delle beatifiche e divine visioni della *Leggenda Aurea* e quelle che si trovano nelle più complete biografie dei più importanti "santi", come la maggior parte di quelle dei nostri perseguitati veggenti, siano state prodotte da "spiriti" ignoranti e poco sviluppati che amano tanto personificare grandi personaggi storici. Siamo pronti ad ammettere, col cavaliere des Mousseaux e altri instancabili persecutori della magia e dello spiritismo in nome della Chiesa, che gli spiriti attuali siano spesso "spiriti bugiardi"; che siano sempre pronti a deridere le rispettive passioni delle persone che comunicano con loro nei "circoli"; che le *ingannino* e che quindi non siano *sempre* "spiriti" buoni.

74 Ma, concesso questo, chiederemo adesso a qualsiasi persona imparziale: è possibile credere che il *potere* dato al prete esorcista, quel supremo e *divino* potere di cui egli si vanta, gli sia stato concesso da Dio per ingannare il popolo? E possibile che la preghiera pronunciata da lui *in nome di Cristo* e che, costringendo il *demone* alla sottomissione, fa sì che egli si riveli, miri in egual tempo a imporre al diavolo di confessare *non la verità,* ma solo ciò che, *nell'interesse della Chiesa a cui l'esorcista appartiene,* deve *passare per verità?* E questo è quello che accade invariabilmente. Si confrontino, per esempio, le risposte date dal demonio a Lutero con quelle ottenute da san Domenico dai diavoli. Il primo argomenta contro la messa privata e rimprovera Lutero perché pone la Vergine Maria e i santi prima di Cristo disonorando così il Figlio di Dio; [16] mentre i diavoli esorcizzati da san Domenico, vedendo apparire la Vergine evocata dal santo padre in suo aiuto, gridano: "Oh, la nostra nemica! La nostra dannatrice! ... Perché sei discesa dal cielo per tormentarci? Perché un intercessore così potente per i peccatori? Oh, *tu sei la più certa e sicura via del cielo...* tu ci comandi *e noi siamo costretti a confessare* che nessuno è dannato se persevera nel tuo culto ecc". [17] Il "Santo Satana" di Lutero lo assicura che, credendo nella transustanziazione del corpo e del sangue di Cristo, ha semplicemente adorato il pane e il vino, mentre i *diavoli* di tutti i santi cattolici promettono l'eterna *dannazione* a chiunque non creda in questo dogma o ne dubiti.

Santi cattolici menzogneri

Prima di lasciare l'argomento, daremo qualche altro esempio tratto dalle *Vite dei santi* e scelto fra quelli pienamente accettati dalla Chiesa. Potremmo riempire volumi con prove dell'innegabile intesa fra i demoni e gli esorcisti. La loro stessa natura li tradisce. Invece di essere entità indipendenti e astute miranti a distruggere le anime e gli spiriti degli uomini, la maggioranza di essi sono semplicemente gli elementali dei cabalisti, creature prive di un loro proprio intelletto, specchi fedeli della VOLONTÀ di chi li evoca, li controlla e li guida. Non perderemo tempo a far rivolgere l'attenzione del lettore su dubbi od oscuri taumaturghi ed esorcisti, ma prenderemo come modello uno dei massimi santi del cattolicesimo, e sceglieremo un mazzolino da quella raccolta di pie menzogne che è la *Leggenda aurea* di Jacopo da Voragine. [18]

San Domenico, fondatore dell'ordine famoso di tal nome, è uno dei più potenti santi del calendario. Il suo ordine fu il primo a ricevere una solenne conferma dal Papa, [19] ed egli è noto nella storia come compagno e consigliere dell'infame Simon de Montfort, il generale del Papa, da lui aiutato a massacrare i disgraziati Albigesi a Tolosa e nei dintorni.

---

[16] *De Missa privata et Unctione sacerdotum.*

[17] Vedi *Vita di san Domenico* e la storia del rosario miracoloso, come pure la *Leggenda aurea.*

[18] Jacopo da Varazze, conosciuto col nome latino di Jacopo da Voragine, fu Vicario Generale dei Domenicani e vescovo di Genova nel 1290.

[19] Nel secolo tredicesimo.

Si racconta che questo santo, e conseguentemente la Chiesa, sostenesse di avere ricevuto dalla Vergine, *in propria persona,* un rosario le cui virtù producevano tali meravigliosi miracoli da mettere nell'ombra quelli degli apostoli e dello stesso Gesù.

75 Un uomo, narra il biografo, impenitente peccatore, fu così audace da mettere in dubbio la virtù del rosario domenicano; e, per questa bestemmia senza eguali, fu immediatamente punito cadendo in possesso di ben 15.000 diavoli. Nel vedere le indicibili sofferenze dell'indemoniato così torturato, san Domenico dimenticò l'offesa e chiamò i diavoli a rapporto.

Ecco il colloquio avvenuto tra il "benedetto esorcista" e i demoni.

Domanda. Come vi siete impossessati di quest'uomo, e quanti siete?

Risposta dei diavoli. Siamo entrati in lui perché ha parlato senza rispetto del rosario. Siamo 15.000.

Domanda. Perché siete entrati in lui in 15.000?

Risposta. Perché nel rosario da lui deriso vi sono quindici decine ecc. *Domenico.* Non è forse tutto vero quello che ho detto sulle virtù del rosario?

Diavoli. Sì! Sì! *(emettono fiamme dalle narici dell'indemoniato).* Tutti i cristiani sappiano che Domenico non ha mai detto una parola sul rosario che non fosse più che vera; e sappiano inoltre che, se non credono in lui, grandi calamità cadranno su di loro.

Domenico. Qual è l'uomo al mondo che i diavoli odiano di più?

Diavoli (in coro). Sei tu. *(Seguono complimenti a non finire).*

Domenico. Quale categoria di cristiani è più numerosa fra i dannati?

Diavoli. Nell'inferno abbiamo mercanti, usurai, banchieri fraudolenti, droghieri, ebrei, farmacisti ecc. ecc.

Domenico. Vi sono preti e monaci nell'inferno?

Diavoli. Vi sono preti in gran numero, ma *nessun monaco,* eccettuati quelli che hanno trasgredito la regola del loro ordine.

Domenico. Vi è tra voi qualche domenicano?

Diavoli. Ahimé! Ahimé, non ancora, ma ne aspettiamo un buon numero quando la loro devozione si sarà un poco raffreddata.

76 Non pretendiamo di avere dato le domande e le risposte letteralmente, perché occupano ventitrè pagine; ma la sostanza è questa, come potrà vedere chiunque legga la *Leggenda aurea.* La completa descrizione dei disgustosi muggiti dei demoni, la loro forzata glorificazione del santo e così via sono troppo lunghe per questo capitolo. Basti dire che leggendo le numerose domande fatte da Domenico e le risposte dei demoni, ci convinciamo pienamente che esse confermano in ogni particolare le arbitrarie affermazioni della Chiesa e ne sostengono gli interessi. La narrazione è suggestiva. La leggenda descrive la battaglia sostenuta dall'esorcista con la legione del pozzo senza fondo. Le fiamme sulfuree che si sprigionano dal naso, dalla bocca, dagli occhi, dagli orecchi dell'indemoniato; l'improvvisa comparsa di più di cento angeli in armature d'oro; e finalmente la discesa della stessa beata Vergine in persona, con in mano una verga d'oro di cui si serve per dare una salutare bastonatura all'indemoniato e costringere così i diavoli a confessare, su di lei, quello che non abbiamo il bisogno di ripetere. L'intero catalogo delle verità teologiche pronunciate dai diavoli di Domenico è stato concretato in altrettanti articoli di fede da Sua Santità il Papa attuale, nel 1870, nell'ultimo Concilio Ecumenico.

77 Da tutto questo è facile vedere che l'unica differenza sostanziale tra i medium infedeli e i santi ortodossi, consiste nella relativa utilità dei *demoni,* se demoni dobbiamo chiamarli. Mentre il Diavolo sostiene fedelmente l'esorcista cristiano nelle sue vedute *ortodosse* (?), lo spettro moderno lascia in genere il suo medium nei guai. Perché, mentendo, agisce

contro gli interessi di lui più che favorirlo, e troppo spesso fa sorgere dubbi sulla genuinità della sua medianità. Se gli "spiriti" moderni fossero *diavoli,* mostrerebbero evidentemente un poco più di discernimento e di astuzia di quanto non facciano. Agirebbero come i *demoni* del santo, i quali, costretti dal mago ecclesiastico e dal potere del "nome... che li costringe alla sottomissione", *sono in accordo con gli interessi diretti* dell'esorcista e della sua chiesa. Lasciamo alla sagacità del lettore il trarre la morale dal confronto.

"Notate bene", esclama des Mousseaux, "che vi sono *demoni i* quali spesso dicono la verità". "L'esorcista", aggiunge citando il *Rituale,* "deve ordinare al demone di dirgli se è trattenuto nel corpo dell'indemoniato per qualche arte magica, o da *segni* o da altri oggetti che servono usualmente per questa mala pratica. Nel caso in cui la persona esorcizzata abbia inghiottito questi oggetti, deve vomitarli; e se essi non sono nel suo corpo, il demone deve indicare il punto esatto in cui devono essere cercati; una volta trovati, essi devono venire bruciati". (20) Così alcuni demoni rivelano l'esistenza della malia, dicono chi ne è l'autore e indicano i mezzi con cui distruggere il *maleficio.* Ma attenti a non ricorrere, in questi casi, a maghi, stregoni o medium. Dovete chiamare in aiuto solo un ministro della vostra Chiesa". "La Chiesa crede nella magia come potete vedere bene", aggiunge, "poiché lo afferma così formalmente. E coloro che *non credono nella magia,* possono ancora sperare di condividere la fede della loro Chiesa? Chi potrebbe essere per loro un miglior maestro? A chi Cristo ha detto: "Andate, dunque, e insegnate a tutte le nazioni... Io sarò sempre con voi fino ai confini del mondo"?" (21)

Dobbiamo credere che egli abbia detto questo solo a coloro che indossavano le livree nere o scarlatte di Roma? Dobbiamo dar credito alla storia che questo potere fu dato da Cristo a Simone Stilita, il santo che si santificò restando rannicchiato su di un pilastro *(stylos)* alto sessanta piedi per trentasei anni della sua vita, senza mai scendere, onde poter curare, fra gli altri miracoli esposti dalla *Leggenda aurea,* l'occhio malato di un *drago*? "Presso il pilastro di Simone v'era il covo di un drago, così velenoso che il fetore si diffondeva per miglia attorno". Questo eremita serpentino ebbe un incidente; gli entrò una spina in un occhio, e lui, divenuto cieco, strisciò fino al pilastro del santo e vi premette l'occhio per tre giorni, senza toccare alcuno. Allora il santo benedetto, dal suo sedile aereo di *"tre piedi di diametro"*, ordinò alla terra e all'acqua di porsi sull'occhio del drago, dal quale uscì improvvisamente una spina, o meglio un piolo, lungo un cubito. Quando il popolo vide il "miracolo" glorificò il Creatore. Quanto al riconoscente drago, esso si alzò e "dopo aver adorato Dio per due ore, tornò al suo covo". (22) E da supporre che fosse ormai un serpente semiconvertito.

E che dobbiamo pensare di quest'altro racconto, a cui, come ci è stato detto da un missionario dell'ordine francescano, bisogna credere se non vogliamo *mettere in pericolo la nostra salvezza*? Quando san Francesco predicava all'aperto, gli uccelli correvano a lui dai quattro punti cardinali. Essi gorgheggiavano applaudendo ogni frase, cantavano in coro la santa messa, e infine si disperdevano per recare la lieta notizia a tutto l'universo. Una cavalletta, approfittando dell'assenza della santa Vergine, che in genere faceva compagnia al santo, rimase nascosta fra i capelli del "benedetto" per un'intera settimana. Aggredito da un lupo feroce, il santo, che non aveva altra arma che il segno della croce con cui si segnò, invece di mettersi in salvo dalla sua furia, cominciò a ragionare con l'animale. Dopo avergli impartito i principi della santa religione, san Francesco continuò a parlare finché il lupo divenne mite come un agnello, spargendo perfino lacrime di pentimento per i propri

(20) *Rituale Romanum,* pagg. 475-478, Parisiis 1852.
(21) *Moeurs et pratiques des Démons*, pag. 177.
(22) Vedi le narrazioni scelte da Alabn Butler dalla *Leggenda aurea.*

peccati. Infine "tese le sue zampe nelle mani del santo e lo seguì come un cane per tutte le città in cui egli andava predicando, divenuto per metà cristiano". [23] Miracoli della zoologia: un cavallo divenuto stregone, un lupo e un drago convertiti al cristianesimo.

78 Questi due aneddoti, scelti a caso fra centinaia, rivaleggiano, senza superarli, con i più bizzarri romanzi dei taumaturghi e dei maghi pagani e degli spiritisti. E tuttavia, quando si dice che Pitagora dominava gli animali, anche feroci, solo con una potente influenza mesmerica, è dichiarato uno sfacciato impostore da metà dei cattolici, e, dall'altra metà, uno stregone che compiva fatti magici d'accordo col Diavolo. Nessuno racconta che l'orsa, l'aquila o il toro, che, a quanto si dice, Pitagora aveva indotto a non mangiar più le fave, avessero risposto con voce umana; mentre il "corvo nero" di san Benedetto, che egli chiamava "fratello", discuteva con lui e gracchiava le sue risposte come un casista nato. Quando il santo gli offrì mezza pagnotta avvelenata, il corvo, sdegnato, lo rimproverò in latino come un laureato della Propaganda Fide.

Se si obietta che la *Leggenda aurea è* oggi accettata solo in parte dalla Chiesa, e che si *è* riconosciuto come essa sia stata compilata dal suo autore su di una raccolta di vite di santi per la maggior parte non autentiche, possiamo dimostrare che, per lo meno in un caso, la biografia non *è* una compilazione leggendaria, ma la storia di un uomo scritta da un suo contemporaneo. Jortin e Gibbons, anni fa, mostrarono che i primi padri erano soliti abbellire le vite dei loro santi apocrifi con racconti scelti da Ovidio, Omero, Livio e perfino dalle leggende popolari orali delle nazioni pagane. Ma non è questo il caso negli esempi riportati. San Bernardo viveva nel dodicesimo secolo, e san Domenico era quasi contemporaneo dell'autore della *Leggenda aurea.* Da Voragine morì nel 1298; e Domenico, i cui esorcismi e la cui vita sono da lui così minutamente descritti, istituì il suo ordine nel primo quarto del tredicesimo secolo. Inoltre Iacopo da Voragine era vicario generale dei domenicani verso la metà dello stesso secolo, e quindi descriveva i miracoli compiuti dal suo eroe e patrono solo pochi anni dopo che si pretendeva fossero avvenuti. Li scrisse nello stesso convento, e, quando narrava queste meraviglie, aveva probabilmente a portata di mano una cinquantina di persone che erano state testimoni del modo di vivere del santo. Che dobbiamo pensare, in tal caso, di un biografo che descrive seriamente quanto segue: "Un giorno, mentre il benedetto santo era occupato nel suo studio, il Diavolo cominciò a importunarlo sotto forma di una mosca. Continuava a svolazzare sulle pagine del suo libro finché, il santo, così molestato, non volendo essere scortese nemmeno verso un diavolo, fu costretto a punirlo e schiacciò l'importuno sulla frase su cui si era fermato, chiudendo il libro. Un'altra volta lo stesso diavolo apparve sotto forma di una scimmia. Essa faceva così orribili smorfie che Domenico, per liberarsene, ordinò al diavolo-scimmia di prendere la candela e di tenergliela finché avesse finito di leggere. Il povero diavoletto obbedì e la tenne finché, non si fu consumata fino all'estremo dello stoppino; e, nonostante le sue pietose implorazioni, il santo lo costrinse a tenerla finché non si fu bruciato le dita fino all'osso".

79 Basta così. L'approvazione con cui il libro è stato accolto dalla Chiesa e la particolare santità attribuitagli sono sufficienti a dimostrare in quale stima la veridicità fosse tenuta dai suoi patroni. Possiamo aggiungere come conclusione che il *Decamerone* del Boccaccio, nella sua essenza, appare pudico in confronto con il crudo realismo della *Leggenda Aurea.*

[23] Vedi *Leggenda aurea; Vita di san Francesco* e *Demonologia.*

Arroganza dei missionari in India e in Cina

Non possiamo considerare senza stupore l'arroganza della Chiesa cattolica nel cercar di convertire al cristianesimo gli Indù e i buddhisti. Finché il "pagano" si mantiene fedele alla religione dei suoi padri, ha per lo meno una qualità redentrice: quella di non avere apostatato per il semplice piacere di scambiare una serie di idoli con un'altra. Può essere per lui una novità l'abbracciare il protestantesimo, perché così ha per lo meno il vantaggio di ridurre le sue concezioni religiose alla più semplice espressione. Ma quando un buddhista viene indotto a scambiare il suo Stivale Dagoon con la Pantofola del Vaticano, o gli otto capelli della testa di Gautama o il dente di Buddha, che operano miracoli, .con i riccioli di un santo cristiano o con un dente di Gesù, che operano miracoli molto inferiori, non ha alcuna ragione per vantarsi della sua scelta. Si dice che Sir T.S. Raffles, nel suo discorso alla Società Letteraria di Giava, abbia narrato il seguente aneddoto caratteristico: "nel visitare il grande tempio sulla collina di Nagasaki, l'inviato inglese fu ricevuto con molto riguardo e rispetto dal venerabile patriarca delle province settentrionali, un uomo di ottant'anni che lo accolse sontuosamente. Mentre gli mostrava i cortili del tempio, uno degli ufficiali inglesi presenti, per la meraviglia, esclamò senza pensare: "Gesù Cristo!" Il patriarca si volse con un placido sorriso, assentì in modo significativo e disse: "Lo conosciamo il vostro Gesù Cristo. Non cercate di imporcelo nei nostri templi e rimarremo amici." E con una cordiale stretta di mano si separarono". [24]

Non vi è forse nemmeno un rapporto mandato dai missionari dall'India, dal Tibet e dalla Cina, che non lamenti le diaboliche "oscenità" dei riti pagani e della loro deplorevole impudicizia; tutti, dice des Mousseaux, "suggeriscono fortemente il culto del diavolo". Non siamo affatto sicuri che la moralità dei pagani migliorerebbe se fosse loro permessa una libera ricerca sulla vita, per esempio, del re salmista, autore di quei dolci *Salmi* che sono così estaticamente ripetuti dai cristiani. La differenza fra David che esegue una danza fallica davanti all'Arca santa emblema del principio femminile — e un visnavita indù, che porta lo stesso emblema sulla fronte, è a favore del primo solo per coloro che non hanno studiato né la fede degli antichi né la propria.

80 Quando una religione che ha costretto David a tagliare e consegnare duecento prepuzi dei suoi nemici prima di poter diventare genero del re (I *Samuele,* XXVIII) *è* accettata come modello dai cristiani, essi farebbero meglio a non gettare in faccia ai pagani l'impudicizia della loro fede. Ricordando la suggestiva parabola di Gesù, dovrebbero togliere la trave dal proprio occhio prima di notare la pagliuzza in quello del loro vicino. L'elemento sessuale è marcato nel cristianesimo come in ogni altra "religione pagana". Certo in nessun punto dei *Veda* si possono trovare la rozzezza e l'immodestia di linguaggio che gli ebraisti oggi scorgono in tutta la *Bibbia* mosaica.

Sarebbe inutile indugiare ancora su argomenti che sono stati magistralmente trattati da un autore anonimo la cui opera, l'anno scorso, elettrizzò l'Inghilterra e la Germania [25] mentre, su questo soggetto, non possiamo far di meglio che raccomandare al lettore gli eruditi scritti del dott. Inman. Per quanto unilaterale e in molti casi ingiusto verso le antiche religioni pagane e l'ebraica, i *fatti* trattati in *Ancient Pagan and Christian Symbolism* (Antico simbolismo pagano e cristiano) sono indiscutibili. Né possiamo concordare con alcuni critici inglesi che lo accusano di aver voluto distruggere il cristianesimo. Se per *cristianesimo* si intende una forma esterna di culto religioso, egli certamente cerca di distruggerla perché per lui, come per ogni vero religioso che abbia studiato le antiche fedi esoteriche e la loro simbologia, il cristianesimo *è* pura paganità e il cattolicesimo, con la

[24] *The Mythology of the Hindus,* di Charles Coleman. Giappone.
[25] *Supernatural Religion.*

sua idolatria, è peggiore e più dannoso dell'induismo nei suoi aspetti più idolatri. Ma, denunciando le forme essoteriche e smascherando i simboli, l'autore non attacca la religione di Cristo ma l'artificiale sistema teologico. Gli permetteremo di illustrare la sua posizione citando le sue stesse parole tratte dalla prefazione.

81 "Quando i vampiri vennero scoperti dall'acume di qualche osservatore", egli dice, "si racconta che furono ignominiosamente uccisi trafiggendone il corpo con un palo appuntito; ma l'esperienza mostrò che essi avevano una tale vitalità da risorgere più e più volte nonostante gli impalamenti rinnovati, e non si acquietavano definitivamente se non venivano totalmente bruciati. In egual modo il paganesimo rigenerato che dominò i seguaci di Gesù di Nazareth è risorto più e più volte dopo essere stato trafitto. Vagheggiato dai molti, è stato denunciato da pochi. Fra gli altri accusatori, io levo la mia voce contro il paganesimo che sussiste così vastamente nella cristianità ecclesiastica e farò del mio meglio per dimostrare l'impostura... In una storia di vampiri di Southey, intitolata *Thalaba*, l'essere risuscitato assume la forma di una fanciulla teneramente amata, e l'eroe è costretto a ucciderla con le sue stesse mani. Egli lo fa, ma, nel colpire l'immagine dell'amata, ha la certezza di uccidere solo un demone. In egual modo, nel cercare di distruggere l'attuale paganesimo, che ha assunto le forme del cristianesimo, io non attacco la vera religione.[26] Nessuno accuserebbe di malignità un operaio che tolga il sudiciume dalla superficie di una bella statua. Possono esservi alcuni troppo delicati per toccare un soggetto sgradevole, tuttavia anche loro si rallegreranno se qualche altro rimuove la sporcizia. Questi spazzini sono necessari". [27]

Ma i cattolici perseguitano solo i pagani e gli idolatri gridando alla loro Divinità, come Agostino: "Oh, mio Dio, *vorrei che i tuoi nemici fossero uccisi*"? No certo. Le loro aspirazioni sono ancora più mosaiche e cainite. Entro le mura che protessero i sanguinari Borgia, essi tramano adesso soprattutto contro i loro affini di fede, i loro fratelli scismatici. Le *larvae* dei Papi infanticidi, parricidi e fratricidi si sono dimostrate validi consiglieri per i caini di Castelfidardo e di Mentana.

Adesso è il turno dei cristiani slavi, gli scismatici orientali, i filistei della Chiesa greca.

Sua Santità il Papa, dopo avere esaurito, in una metafora di autoincensamento, ogni punto di confronto fra i grandi profeti biblici e lui stesso, si è finalmente e veramente paragonato con il patriarca Giacobbe che "combatté con Dio". Egli corona adesso l'edificio della pietà cattolica simpatizzando apertamente con i Turchi. Il vicario di Dio inaugura la sua infallibilità incoraggiando, con vero spirito cristiano, gli atti di quel Davide musulmano che è l'attuale Bashi-Bazuk; e sembra che nulla piacerebbe di più a Sua Santità che ricevere da quest'ultimo l'omaggio di qualche migliaio di "prepuzi" di Bulgari e Serbi. Fedele alla sua politica di essere tutto per tutti nel proprio interesse, la Chiesa romana, mentre scriviamo queste righe (1876), sta benevolmente considerando le atrocità bulgare e serbe, e, probabilmente, manovrando con i Turchi contro la Russia. Meglio l'Islam e la finora odiata mezzaluna sul sepolcro del dio cristiano, che la Chiesa greca stabilita a Costantinopoli e a Gerusalemme come religione di stato. Come un decrepito e sdentato ex tiranno in esilio, il

---

[26] E nemmeno lo facciamo noi, se per *vera religione* il mondo intenderà infine l'adorazione di una Divinità Suprema, Invisibile e Sconosciuta, mediante le opere e i fatti, e non con la professione di vani dogmi umani. Ma la nostra intenzione va più oltre. Noi desideriamo dimostrare che, se impediamo al culto cerimoniale e feticista di essere considerato parte essenziale della religione, risulterà che i veri principi cristiani sono stati esemplificati e il vero cristianesimo è stato praticato fin dai tempi degli apostoli esclusivamente dai buddhisti e dai "pagani".

[27] *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* pag. XVI.

Vaticano è pronto a qualsiasi alleanza che prometta, se non la restaurazione del suo potere, almeno l'indebolimento del suo rivale.

82 La scure brandita un tempo dai suoi inquisitori è adesso un segreto trastullo e se ne controlla il filo aspettando e disperatamente sperando. Un tempo la Chiesa papale giaceva con strani compagni di letto, ma mai prima di ora si era abbassata fino al punto di offrire il suo appoggio morale a coloro che per oltre 1200 anni le avevano sputato in faccia chiamando "cani infedeli" i suoi seguaci, respingendo i suoi insegnamenti e negando la divinità del suo Dio.

Perfino la stampa della Francia cattolica è sdegnata e accusa apertamente la fazione ultramontana della Chiesa papale e il Vaticano di essersi messi, nell'attuale conflitto orientale, dalla parte dei maomettani contro i cristiani. Il corrispondente francese di un giornale di New York scrive: "Quando il ministro degli esteri, nel parlamento francese, si espresse favorevolmente nei riguardi dei cristiani greci, fu applaudito dai cattolici liberali, ma fu accolto freddamente dal partito ultramontano.

"Questo fatto fu così evidente che Lemoinne, il direttore del grande giornale liberale cattolico "Débats", fu spinto a dire che la Chiesa di Roma sentiva maggior simpatia per i musulmani che per gli scismatici, così come preferiva un infedele a un protestante. "In definitiva", dice questo scrittore, "vi è una grande affinità fra il *Sillabo e* il *Corano,* e fra i due capi dei fedeli. I due sistemi sono della stessa natura, e sono uniti sul terreno comune di un'unica e immutabile teoria." Egualmente, in Italia, il re e i cattolici liberali hanno una calda simpatia per gli sventurati cristiani, mentre il Papa e la fazione ultramontana sembrano inclini ai maomettani".

Inganni sacrileghi del clero cattolico

83 Il mondo civile può aspettarsi l'apparizione materializzata della Vergine Maria fra le mura del Vaticano. Il "miracolo" così spesso ripetuto dalla Immacolata Visitatrice nei secoli del medioevo è recentemente avvenuto a Lourdes, e perché non dovrebbe ripetersi come un colpo di grazia per tutti gli eretici, gli scismatici e gli infedeli? Si vede ancora ad Arras, capoluogo dell'Artois, la miracolosa candela; e a ogni nuova calamità che minacci la sua amata Chiesa, la "Benedetta Signora" appare personalmente e l'accende con le sue belle mani in presenza di un'intera congregazione "biologizzata". Questa sorta di "miracolo", dice E. Worsley, operato dalla Chiesa romana "è certissimo e non è mai stato messo in dubbio da alcuno". Né è stata messa in dubbio la corrispondenza privata con cui la "Graziosissima Signora" onora i suoi amici. [28] Vi sono, negli archivi della Chiesa, due sue preziose missive. La prima pretende di essere la risposta a una lettera inviatale da Ignazio. Essa conferma tutte le cose insegnate al suo corrispondente dal "suo amico", ossia l'apostolo Giovanni, gli ordina di attenersi ai suoi voti, e aggiunge come incoraggiamento: "Io e Giovanni verremo insieme a farti visita". [29]

Non si seppe nulla di questa frode sfacciata fino a quando le lettere vennero pubblicate a Parigi nel 1495. Per una curiosa circostanza esse apparvero nel momento in cui si cominciarono a fare minacciose inchieste sulla genuinità dei quattro Sinottici. Chi avrebbe potuto dubitarne dopo una simile conferma proveniente dallo stesso quartier

[28] *Discourses of Miracles wrought in the Roman Catholic Church; or a full Refutation of Dr. Stillingfleet's unjust Exceptions against Miracles.* Octavo, 1676, pag. 64.

[29] Dopo di ciò, perché i cattolici si oppongono alle affermazioni degli spiritisti? Se, senza prove, credono alla "materializzazione" di Maria e di Giovanni per Ignazio, come possono logicamente negare la materializzazione di Katie e John (King), che è confermata dai rigorosi esperi-menti del chimico inglese Crookes e dalla testimonianza collettiva di un gran numero di testimoni?

generale? Ma il massimo della sfrontatezza venne raggiunto nel 1534, quando fu ricevuta, dalla "Mediatrice", un'altra lettera, che sembra piuttosto il rapporto politico di una trama di corridoio. Era scritta in ottimo latino e fu trovata nella cattedrale di Messina insieme all'immagine a cui allude. Eccola:

"Maria Vergine, Madre del Redentore del mondo, manda salute e benedizione, da parte *sua* e del figlio, [30] al vescovo, al clero e ai fedeli di Messina.

"Poiché siete stati così attenti nello stabilire il mio culto, questa lettera è per farvi sapere che, così facendo, avete ottenuto un grande favore ai miei occhi. Ho riflettuto a lungo, con pena, sulla vostra città, che è esposta a tanti pericoli per la sua vicinanza al fuoco dell'Etna, e ho spesso parlato di questo con mio figlio, il quale era adirato con voi che avevate colpevolmente trascurato il mio culto, così che egli non voleva tenere alcun conto della mia intercessione. Tuttavia, adesso che siete rientrati in voi stessi, e avete felicemente cominciato a venerarmi, egli mi ha conferito per sempre il diritto di essere la vostra protettrice; ma, in egual tempo, vi avverto di stare attenti a quello che fate e di non darmi ragioni di pentirmi della mia bontà verso di voi. Le preghiere e le feste istituite in mio onore mi piacciono enormemente, e se voi perseverate fedelmente in esse, e vi opporrete con tutte le vostre forze agli eretici che oggi sono diffusi in tutto il mondo e che danneggiano tanto il mio culto e quello degli altri santi, maschi e femmine, godrete della mia perpetua protezione.

"In segno di questo patto vi mando dal cielo la mia immagine tracciata da mani celesti, e, se voi la terrete nell'onore che spetta, essa sarà per me una prova della vostra obbedienza e della vostra fede. State bene. Dal Cielo, seduta presso il trono di mio Figlio, nel mese di dicembre dell'anno 1534 dalla sua incarnazione.

"MARIA VERGINE".

84 Il lettore capirà che questo documento non è una manipolazione anticattolica. L'autore da cui è stato tratto, [31] dice che l'autenticità della missiva "è attestata dal vescovo stesso, dal suo vicario generale, dal suo segretario e 84 da sei canonici della cattedrale di Messina i quali hanno firmato la dichiarazione con i loro nomi e la hanno confermata con giuramento.

"Tanto l'epistola quanto l'immagine furono trovate sull'altar maggiore, dove erano state poste dagli angeli del cielo".

Una Chiesa deve avere raggiunto gli ultimi gradini della degradazione quando il suo clero può ricorrere a tali inganni sacrileghi, ed essi possono essere accettati senza discussione dal popolo.

No! Una tale religione stia lungi dall'uomo che sente in sé l'azione di uno spirito immortale. Non vi è mai stata né mai vi sarà una vera mente filosofica, pagana, ebrea o cristiana, che non abbia seguito la stessa linea di pensiero. Gautama-Buddha è stato rispecchiato nei precetti di Cristo; Paolo e Filone Giudeo sono fedeli echi di Platone; e Ammonio Sacca e Plotino si sono guadagnati fama immortale combinando gli insegnamenti di questi grandi maestri di vera filosofia. "Provate tutte le cose e attenetevi al bene", dovrebbe essere il motto di tutti i fratelli della terra. Ma non è così per gli interpreti della *Bibbia.* Il seme della Riforma fu seminato il giorno in cui il secondo capitolo dell'*Epistola cattolica di Giacomo* si urtò con l'undicesimo capitolo dell'*Epistola agli Ebrei* nello stesso *Nuovo Testamento.* Chi crede in Paolo non può credere in Giacomo, Pietro e Giovanni. I "paolisti", per rimanere cristiani con il loro apostolo, devono scontrarsi frontalmente con Pietro; e se Pietro "doveva essere biasimato" e *aveva torto,*

[30] La "Madre di Dio" ha dunque la precedenza su Dio?

[31] Vedi "New Era" del luglio 1875, New York.

evidentemente non era infallibile. Perché dunque il suo successore (?) si vanta della propria infallibilità? Ogni regno che si divide è portato alla rovina, e ogni casa divisa deve cadere. Una pluralità di maestri si è dimostrata fatale in religione come in. politica. Quello che Paolo predicò fu predicato da qualsiasi altro filosofo mistico. "State dunque *fermi nella libertà* nella quale Cristo ci ha reso liberi e *non lasciatevi nuovamente opprimere dal giogo della schiavitù!*" esclama l'onesto apostolo filosofo; e aggiunge, quasi profeticamente ispirato: "Ma se vi mordete e divorate l'un l'altro, state attenti a non distruggervi a vicenda".

85 Che i neoplatonici non fossero sempre disprezzati e accusati di demonolatria è messo in evidenza dall'adozione, da parte della Chiesa romana, dei loro stessi riti e della loro teurgia. Le stesse evocazioni e gli stessi incanti dei cabalisti pagani ed ebrei sono adesso ripetuti dagli esorcisti cristiani, e la teurgia. di Giamblico è stata adottata parola per parola. "Sebbene i platonici e i cristiani paolini dei primi secoli fossero distinti", scrive il professor A. Wolder, "molti dei maggiori maestri della nuova fede erano profondamente impregnati di lievito filosofico. Sinesio, vescovo di Cirene, era discepolo di Ipazia. *Sant'Antonio ripeté la teurgia di Giamblico.* Il *Logos,* la parola del *Vangelo di san Giovanni,* era una personificazione gnostica. Clemente Alessandrino, Origene e altri padri attinsero intimamente alle fonti della filosofia. L'idea ascetica che si impose alla Chiesa era simile a quella praticata da Plotino... per tutti i secoli del medioevo apparvero uomini che accettavano le profonde dottrine promulgate dal famoso maestro dell'Accademia". (32)

Per sostanziare la nostra accusa che la Chiesa latina spogliò i cabalisti e i teurghi delle loro cerimonie e dei loro riti magici prima di scagliare anatemi sulle loro teste devote, tradurremo adesso per il lettore alcuni frammenti di *esorcismi* impiegati dai cabalisti e dai cristiani. L'identità della fraseologia ' può forse palesare una delle ragioni per cui la Chiesa romana ha sempre desiderato tenere i fedeli nell'ignoranza del significato delle sue preghiere e del suo rituale latini. Solo coloro che erano direttamente interessati nell'inganno ' hanno avuto la possibilità di confrontare i rituali della Chiesa e quelli dei maghi. I migliori studiosi di latino, fino a una data relativamente recente, erano uomini di Chiesa o dipendenti dalla Chiesa. La gente comune non leggeva il latino, e anche se avesse potuto farlo, la lettura dei libri di magia era proibita sotto pena di anatema e di scomunica. L'astuto artificio della confessione rendeva quasi impossibile consultare, anche di nascosto, ciò che i preti chiamano *grimoire* (scarabocchio del diavolo), o *Rituale magico.* Per maggiore garanzia cominciò a distruggere o a nascondere tutte le opere del genere su cui poteva metter le mani.

Quanto segue è stato tradotto dal *Rituale cabalistico* e da quello generalmente conosciuto come *Rituale romano.* Quest'ultimo fu promulgato nel 1851 e 1852 con la sanzione del cardinale Engelbert, arcivescovo di Malines, e dell'arcivescovo di Parigi. Parlando di esso, il demonologo des Mousseaux dice: "E il rituale di Paolo V riveduto dal più dotto dei Papi moderni, il contemporaneo di Voltaire Benedetto XIV". (33)

86

RITUALE CABALISTICO (ebraico e pagano) RITUALE ROMANO (cattolico)

(32) *Paul and Plato.*

(33) Vedi *La Magie au XIX Siècle,* pag. 168.

Esorcismo del sale

Il prete mago benedice il sale e dice: *"Creatura del sale,* [35] in te possa restare la SAPIENZA (di Dio); e possa essa preservare da ogni corruzione *le nostre menti* e i nostri corpi. Attraverso Hochmael (Dio di sapienza) e il potere di *Ruach* Hochmael (Spirito Santo) possano gli spiriti della materia allontanarsi... *Amen*".

Esorcismo del sale [34]

Il prete benedice il sale e dice: *"Creatura del sale,* io ti esorcizzo in nome del Dio vivente... divieni *la salute dell'anima e del corpo.* Dovunque tu venga gettato, *possa mettere in fuga lo spirito impuro... Amen*".

Esorcismo dell'acqua e delle ceneri

"Creatura dell'acqua, io ti esorcizzo... per *i tre nomi* che sono Netsh, Hod e Jerod (trinità cabalistica) nel principio e nella fine, per Alfa e Omega, che sono nello spirito Azoth (Spirito Santo *o Anima Universale),* ti esorcizzo e ti Scongiuro... Aquila errante, possa il Signore comandarti per le *ali del toro e per la sua spada fiammeggiante (il* cherubino posto alla porta orientale dell'Eden)".

Esorcismo dell'acqua

"Creatura dell'acqua, in nome del Dio Onnipotente, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo... *sii esorcizzata...* Io ti scongiuro in nome dell'Agnello... (i maghi dicono *toro* o bue: *per alas Tauri)* l'Agnello che calpestò il basilisco e l'aspide e schiacciò sotto il suo piede il leone e il drago".

[35] *Creatura* del sale , o dell'aria, dell'acqua, o di qualsiasi altro oggetto che deve essere *incantato* o *benedetto*, è una parola tecnica della magia, adottata dal clero cristiano.
[34] *Rituale Romano,* edizione del 1851, pagg. 291-296.

Esorcismo
di uno Spirito Elementare

"Serpente, in nome del Tetragrammaton, il Signore; Egli ti comanda, per l'angelo e il leone.

"Angelo delle tenebre, obbedisci e fuggi per questa acqua santa (esorcizzata). Aquila in catene, obbedisci a questo segno e ritirati dinanzi al respiro. Serpente, striscia ai miei piedi o sii torturato da *questo sacro fuoco,* e dissolviti dinanzi a questo sacro incenso. L'acqua ritorni all'acqua (lo spirito elementale dell'acqua); il fuoco arda e l'aria circoli; la terra torni alla terra per virtù del Pentagramma che è la Stella del Mattino, e in nome dei tetragrammaton che è tracciato nel centro della *Croce di Luce. Amen*".

Esorcismo del Diavolo

…….

"O Signore, fa che colui che porta con sé il terrore sia colpito a sua volta dal terrore e disfatto. O tu, che sei l'Antico Serpente... trema dinanzi alla mano di colui che, avendo trionfato delle torture dell'inferno (?) *(devictis gemitibus inferni),* richiamò le anime alla luce. Quanto più tu decadrai, tanto più terribile sarà la tua tortura... da parte di Colui che regna sui vivi e sui morti... e che giudicherà il secolo con il fuoco *(saeculum per ignem)* ecc. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; *Amen".* [(36)]

87 È inutile abusare della pazienza del lettore, sebbene potremmo moltiplicare gli esempi. Non bisogna dimenticare che ho citato dalla più recente revisione del *Rituale,* quella del 1851-52. Se risalissimo al più antico, troveremmo un'identità ancora più imponente, non solo di fraseologia ma anche di cerimoniale formale. Per il confronto non ci siamo valsi del rituale del cerimoniale magico dei *cristiani* cabalisti del medioevo, il cui linguaggio, modellato sulla credenza nella divinità di Cristo, è, eccettuate alcune poche espressioni qua e là, identico a quello del Rituale cattolico. [(37)] Quest'ultimo, tuttavia, presenta un miglioramento della cui originalità il merito spetta alla Chiesa. Certo nulla di così fantastico si potrebbe trovare in un rituale magico. Apostrofando il "Demonio", dice: "Cedi il posto a Gesù Cristo... tu, *sudicia, fetente e feroce bestia...* osi ribellarti? Ascolta e trema, Satana; nemico della fede, nemico della razza umana, portatore di morte... radice di ogni male, promotore del vizio, anima dell'invidia, origine dell'avarizia, causa di discordia, principe dell'omicidio, maledetto da Dio; autore di incesto e sacrilegio, inventore di ogni oscenità, *professore* degli atti più detestabili e *Gran Maestro degli eretici (Doctor haereticorum).* Come?... sei ancora lì? Osi resistere pur sapendo che Cristo, nostro Signore, sta per venire?... Cedi il posto a Gesù Cristo, cedi il posto allo Spirito Santo, che, per mezzo del Suo benedetto Apostolo Pietro, ti ha atterrato in pubblico nella persona di Simon Mago (*te manifeste stravit in Simone Mago*)". [(38)]

Dopo un tal rovescio di contumelie, nessun diavolo che abbia un minimo di rispetto per se stesso potrebbe rimanere in simile compagnia, a meno che non sia un liberale italiano e il re Vittorio Emanuele stesso, i quali, grazie a Pio IX, sono ormai a prova di anatema.

(37) Vedi *Art-Magic,* art. Peter d'Abamo.

(38) *Rituale, pagg.* 429-433; *vedi La Magie au XIX me Siècle, pagg.* 171-72.

Sembra davvero un'eccessiva cattiveria spogliare Roma di tutti i suoi simboli in una volta, ma bisogna rendere giustizia ai depredati ierofanti. Molto prima che il segno della croce fosse adottato come simbolo cristiano, esso fu impiegato come segreto segno di riconoscimento fra i neofiti e gli adepti. Levi dice: "Il segno della croce adottato dai cristiani non appartiene solo a loro. E un segno cabalistico e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Vediamo nel verso occulto del *Pater,* sul quale abbiamo richiamato l'attenzione in un'altra opera, che vi erano in origine due modi di farlo, l'uno riservato ai preti e agli iniziati, l'altro insegnato ai neofiti e ai profani. Così, per esempio, l'iniziato, portando la mano alla fronte, diceva: *A te,* aggiungendo: *appartiene*; e continuava portando la mano al petto: *il regno*; quindi, sulla spalla sinistra: *la giustizia,* e, sulla destra, *e la grazia.* Poi univa le mani aggiungendo: *attraverso i cicli della generazione: "Tibi sunt Malchut, et Geburah et Chassed per Aeonas"*: un segno di croce *assolutamente* e magnificamente cabalistico, andato completamente perduto per le profanazioni dello gnosticismo fatte dalla Chiesa militante e ufficiale". (39)

88 Come è fantastica, dunque, l'affermazione di padre Ventura secondo cui Agostino, quando era un filosofo manicheo, ignorante e contrario a umiliarsi dinanzi alla sublimità della "grande rivelazione cristiana", non sapeva e non capiva nulla di Dio, dell'uomo e dell'universo, "... rimase povero, piccolo, oscuro, sterile e non scrisse né fece nulla di realmente grande e utile". Ma, appena fu divenuto cristiano, "i poteri della ragione e dell'intelletto, *illuminati dalla lampada della fede*, lo elevarono alla più sublime altezza della filosofia e della teologia". E così pure l'altra sua affermazione che il genio di Agostino, di conseguenza, "si sviluppò in tutta la sua grandezza e prodigiosa fecondità... il suo intelletto raggiò di quell'immenso splendore che, riflettendosi nei suoi scritti immortali, non ha mai cessato per un momento, durante quattordici secoli, di illuminare la Chiesa e il mondo". (40)

Lasciamo al padre Ventura lo scoprire quello che fosse Agostino da manicheo; ma è indubbio che la sua adesione al cristianesimo stabilì un'eterna inimicizia fra la teologia e la scienza. Sebbene costretto a confessare che "i gentili avevano forse qualche cosa di *divino* e di vero nelle loro dottrine", egli affermò tuttavia che per la loro superstizione, la loro idolatria e il loro orgoglio, essi dovevano "essere detestati e, se non miglioravano, puniti dal giudizio divino". Questo ci dà la chiave della successiva politica della Chiesa cristiana fino ai nostri giorni. Se i gentili non volevano entrare nella Chiesa, tutto ciò che era divino nella loro filosofia sarebbe valso men che nulla e l'ira di Dio sarebbe caduta sulle loro teste. I risultati di questo sono riassunti in breve da Draper: "Nessuno fece di più di questo padre per mettere in antagonismo la scienza e la religione. Fu soprattutto lui a sviare la *Bibbia* dal suo vero compito — essere una guida alla purezza di vita — mettendola nella pericolosa posizione di arbitro della conoscenza umana, sfrontato tiranno della mente dell'uomo. Una volta stabilito l'esempio, non vi era, bisogno di seguaci; le opere dei filosofi greci erano stigmatizzate come profane, le conquiste trascendentalmente gloriose del Museo di Alessandria venivano nascoste alla vista da una nube di ignoranza, di misticismo e di un gergo inintelligibile, dalla quale fin troppo spesso scaturivano i lampi distruggitori della vendetta ecclesiastica". (41)

89 Agostino e Cipriano (42) ammettono che Ermete e Ostane credevano in un unico vero dio, entrambi convinti, al pari dei due pagani, che egli è invisibile e incomprensibile, se non

(39) *Dogme et rituel de la Haute Magie, vol.* II, pag. 88.
(40) *Conferenze* del padre Ventura, vol. II, parte I, pag. LVI, Prefazione.
(41) *Conflict between Religion and Science*, pag. 62.
(42) *De Baptismo contra Donatistas,* lib. VI, cap. 44.

spiritualmente. Inoltre invitiamo qualsiasi persona intelligente — se non è un fanatico religioso — a decidere, dopo avere letto dei frammenti scelti a caso dalle opere di Ermete e di Agostino sulla Divinità, quale dei due offra una più filosofica definizione del "Padre invisibile". Vi è per lo meno uno scrittore famoso che condivide la nostra opinione; Draper chiama la produzione agostiniana una "rapsodica conversazione" con Dio, un "sogno incoerente". (43)

Padre Ventura dipinge il santo come elevato, dinanzi a un mondo attonito, valle più sublimi vette della filosofia" .

Ma qui interviene ancora lo stesso critico spregiudicato che fa le seguenti osservazioni su questo colosso della filosofia patristica. "Fu per questo assurdo schema", egli si chiede, "per questo prodotto dell'ignoranza e della sfrontatezza, che le opere dei filosofi greci dovevano essere respinte? Non certo troppo presto apparvero i grandi critici della Riforma i quali, confrontando le opere di questi scrittori le une con le altre, le riportarono al loro livello e ci insegnarono a considerarle con disprezzo". (44)

Per uomini come Plotino, Porfirio, Giamblico, Apollonio e perfino Simon Mago, essere accusati di avere stretto un patto col Diavolo, sia che questo personaggio esista o no, è così assurdo da non richiedere la minima confutazione. Se Simon Mago, il più problematico di tutti dal punto di vista storico, è mai esistito altrimenti che nell'esaltata fantasia di Pietro e degli altri apostoli, evidentemente non fu peggiore di alcuno dei suoi avversari. Una differenza di vedute religiose, per quanto grande, è di per sé insufficiente a mandare uno nel paradiso e un altro nell'inferno. Tali dottrine perentorie e poco caritatevoli. possono essere state insegnate nel medioevo; ma oggi è troppo tardi, perfino per la Chiesa, per valersi di questi tradizionali spaventapasseri. La ricerca comincia a suggerire ciò che, se verificato, porterà alla decisiva rovina della Chiesa dell'apostolo Pietro, le cui fondamenta stesse, poggiate su questo discepolo, devono essere considerate la meno verificata e verificabile fra le pretese del clero cattolico.

Paolo fu un cabalista

90 L'erudito autore di *Supernatural Religion* cerca assiduamente di dimostrare che per *Simon Mago* si deve intendere l'apostolo Paolo, le cui Epistole erano segretamente e apertamente calunniate da Pietro e accusate di contenere "insegnamenti *disnoetici*". L'Apostolo dei Gentili era coraggioso, franco, sincero e assai dotto; l'Apostolo della Circoncisione pavido, cauteloso, *insincero* e molto ignorante. Vi sono pochi dubbi che Paolo sia stato, almeno parzialmente, se non completamente, iniziato nei misteri teurgici. Il suo linguaggio, la fraseologia così peculiare dei filosofi greci, certe espressioni usate solo dagli iniziati sono altrettanti sicuri contrassegni a conferma di questa supposizione. Il nostro sospetto è stato rafforzato da un intelligente articolo, apparso su di un periodico di New York e intitolato *Paolo e Platone*, (45) nel quale l'autore avanza una notevole e, per noi, molto preziosa osservazione. Egli dimostra che Paolo, nella sua *Epistola ai Corinzi,* abbonda di espressioni proprie delle iniziazioni sabazie ed eleusine e degli scritti dei filosofi (greci). Egli (Paolo) si definisce un *idiotes,* ossia una persona inesperta nella Parola, ma non nella *gnosis* o dottrina filosofica. "Noi parliamo di sapienza fra i perfetti o iniziati", egli scrive; "non la sapienza di questo mondo né quella degli arconti di questo mondo, ma

(43) *Conflict ecc*., pag. 37.
(44) Ivi.
(45) *Paul and Plato* di A. Wilder, curatore di *The Eleusinian and Bacchic Mysteries,* di Thomas Taylor.

la sapienza divina nel mistero, la scienza segreta che *nessuno degli Arconti di questo mondo conosce*." (46)

Che cosa può intendere l'apostolo con queste parole inequivocabili se non che egli stesso, come appartenente ai *mistae* (iniziati), parla di cose mostrate e spiegate solo nei Misteri? La "scienza divina nel mistero, che *nessuno degli Arconti di questo mondo conosce*", ha evidentemente qualche riferimento diretto al *basileus* dell'iniziazione eleusina, che la *conosceva.* Il *basileus* apparteneva al seguito del grande ierofante ed era un *arconte* di Atene; e come tale era uno dei principali *mistae,* appartenente ai Misteri *interiori,* ai quali poteva accedere solo un ristretto e scelto numero di persone. (47) I magistrati che sovrintendevano ai misteri eleusini erano detti arconti.

Un'altra prova che Paolo apparteneva al circolo degli "iniziati" è in questo fatto. L'apostolo si fece radere la testa a Cenchra (dove Lucio *Apuleio* fu iniziato), perché "aveva fatto un voto". I *nazar* — o separati — come vediamo nelle Scritture ebraiche, dovevano tagliarsi i capelli, che portavano lunghi e che "nessun rasoio toccava" in nessun'altra occasione, per sacrificarli sull'altare dell'iniziazione. E i *nazar* erano una classe di teurghi caldei. Dimostreremo più avanti che Gesù apparteneva a questa classe.

Paolo dichiara che: "Per la grazia di Dio che mi è stata data come saggio *maestro costruttore*, ho gettato le fondamenta". (48)

91 Questa espressione, maestro costruttore, usata solo *una volta* in tutta la *Bibbia,* e da Paolo, può essere considerata una vera rivelazione. Nei Misteri, la terza parte dei sacri riti era chiamata *Epopteia* o rivelazione, accoglimento nei segreti. In sostanza significa quello stadio di divina chiaroveggenza in cui tutto ciò che concerne questa terra scompare, la vista terrena è paralizzata e l'anima si unisce, libera e pura, allo spirito, o Dio. Ma il vero significato della parola è "sovrintendere", da *οπευω*, *io mi vedo.* In sanscrito la parola *evâpto* ha lo stesso significato, come pure *ottenere.* (49) La parola *epopteia è* un composto da *έπι*, sopra, e *οτεύω*, vedo; contiene dunque l'idea del sovrintendere, del sorvegliare, ed è anche usata in riferimento all'attività del maestro costruttore. Il titolo di maestro muratore, nella Frammassoneria, è derivato da questo, nel senso usato nei Misteri. Di conseguenza, quando Paolo si definisce "maestro costruttore", usa una parola eminentemente cabalistica, teurgica e massonica di cui nessun altro apostolo si serve. E così si dichiara un *adepto,* con il diritto di *iniziare* gli altri.

Se cerchiamo in questa direzione, con queste guide sicure dinanzi a noi: i Misteri greci e la *Cabala, ci* sarà facile trovare la segreta ragione per cui Paolo fu così perseguitato e odiato da Pietro, da Giovanni e da Giacomo. L'autore dell'Apocalisse fu un cabalista ebreo *puro sangue,* con tutti gli odi ereditati dai suoi antenati verso i Misteri. (50) La sua gelosia, durante la vita di Gesù, si estese perfino a Pietro; e solo dopo la morte del loro comune maestro i due apostoli — il primo dei quali portava la mitra e il *petalun* dei rabbi ebrei — predicarono così zelantemente il rito della circoncisione. Agli occhi di Pietro, Paolo, che lo aveva umiliato e di cui egli sentiva tanto la superiorità in "sapienza greca" e

(46) *Paul and Plato.*

(47) Vedi Taylor, *Eleus. and Bacchic Myst.*

(48) I *Corinzi,* III, 10.

(49) Nel suo senso più esteso, la parola sanscrita ha lo stesso significato letterale del termine greco; ma indica "rivelazione" non da parte di un agente umano bensì attraverso "chi riceve la sacra bevanda". In India gli iniziati ricevevano il soma, bevanda sacra che aiuta a liberare l'anima dal corpo; e nei Misteri eleusini la bevanda sacra era offerta nell'Epopteia. I Misteri greci derivavano interamente dai riti vedici dai brahmani, e questi dai Misteri religiosi prevedici, primitiva filosofia buddhista.

(50) È inutile dire che il *Vangelo secondo Giovanni* non fu scritto da Giovanni ma da un platonico o da uno gnostico appartenente alla scuola neoplatonica.

in filosofia, deve essere naturalmente apparso un mago, un uomo macchiato. dalla *Gnosi* e dalla "sapienza" dei Misteri greci. Di qui, forse, la sua definizione di "Simon Mago". (51)

Pietro non fu il fondatore della Chiesa romana

92 Quanto a Pietro, la critica biblica ha mostrato da tempo che egli non ha avuto nulla a che fare con la fondazione della Chiesa latina di Roma salvo il fatto di avere fornito il pretesto, subito afferrato dall'astuto Ireneo, di favorire questa chiesa con il nome dell'apostolo, *Petra* o *Keffa,* che si prestava così facilmente, per un semplice giuoco di parole, al collegamento con *Petroma,* la doppia tavola di pietra usata dallo ierofante per l'iniziazione durante la fase finale del Mistero. In questo è celato forse tutto il segreto delle pretese del Vaticano. Come suggerisce felicemente il professor Wilder, "Nei paesi orientali la designazione di פחד, Peter (che in fenicio e in caldeo significa interprete), appare essere stato il titolo di questo personaggio (lo ierofante)... Vi è in questi fatti qualche ricordo delle particolari circostanze della legge mosaica... e anche delle pretese del Papa di essere il successore di Pietro, lo ierofante e interprete della religione cristiana". (52)

Come tale dobbiamo riconoscergli, in certa misura, il diritto di essere questo interprete. La chiesa latina ha fedelmente mantenuto, nei simboli, nei riti, nelle cerimonie, l'architettura e perfino le vesti del suo clero, la tradizione del culto pagano, ma, dobbiamo aggiungere, solo nelle cerimonie essoteriche o pubbliche; altrimenti i suoi dogmi avrebbero un maggior senso e conterrebbero meno bestemmie contro la maestà del Supremo e Invisibile Dio.

Una iscrizione trovata sulla bara della regina Mentuthep dell'undicesima dinastia (2250 a.C.), e oggi dimostrata trascritta dal diciassettesimo capitolo del *Libro dei Morti* (che non risale a prima del 4500 a.C.), è quanto mai suggestiva. Questo testo contiene un gruppo di geroglifici che, interpretati, si leggono così:

PTR.	**RF.**	**SU.**
Peter-	ref-	su.

Il barone Bunsen mette in evidenza questa formula sacra, mischiata con un'intera serie di glosse e interpretazioni varie, in un monumento antico di quaranta secoli. "Questo significa che la vera interpretazione della formula già in quel tempo era inintelligibile... Preghiamo il lettore di rendersi conto che un testo segreto, un inno contenente le parole di uno spirito dipartito, esisteva in questo stato circa 4000 anni fa... così da essere tutt'altro che inintelligibile per gli scribi reali". (53)

93 Che fosse inintelligibile ai non iniziati è dimostrato dalle glosse confuse e contradditorie, e così pure che era una "parola-mistero" conosciuta dagli ierofanti del santuario, e, soprattutto, una parola scelta da Gesù per designare il compito da lui assegnato

(51) Il fatto che Pietro perseguitasse l'"Apostolo dei gentili" sotto questo nome non implica necessariamente che non esistesse un Simon Mago distinto da Paolo. Può essere divenuto un nome generico per indicare un frodatore. Teodoreto e Crisostomo, i primi e più prolifici commentatori dello gnosticismo di quel tempo, sembrano effettivamente fare di Simone un rivale di Paolo, e affermare che fra i due passassero frequenti messaggi. Il primo, come diligente propagandista di ciò che Paolo chiama l'"antitesi della gnosi" (Prima *Epistola a Timoteo*), deve essere stato una spina nel fianco dell'apostolo. Vi sono sufficienti prove dell'effettiva esistenza di Simon Mago.

(52) Introduzione *a Eleus. and Bacc. Mysteries,* pag. X. Se non avessimo una tradizione cabalistica degna di fede su cui fondarci, saremmo forse costretti a chiederci se l'autorità dell'Apocalisse debba essere attribuita all'apostolo di questo nome. Sembra che si chiamasse Giovanni Teologo.

(53) Bunsen, *Egypt's Place in Universal History,* vol. V, pag. 90.

a uno dei suoi apostoli. La parola PTR fu parzialmente interpretata grazie a un'altra parola simile scritta in un altro gruppo di geroglifici su di una stele, il cui segno usato per esprimerla era un occhio aperto. (54) Bunsen menziona, come altra spiegazione di PTR, "mostrare". "Mi sembra", osserva, "che il nostro PTR sia letteralmente l'antico aramaico ed ebraico "Patar", che nella storia di Giuseppe ricorre come parola specifica per *interprete;* da cui deriva anche la parola *Pitrum* nel senso di interpretazione di un testo o di un sogno". (55) In un manoscritto del primo secolo, una combinazione di testi demotici e greci, (56) e probabilmente uno dei pochi che sfuggirono miracolosamente al vandalismo cristiano del secondo e del terzo secolo, quando tutti questi preziosi manoscritti furono bruciati come magici, troviamo in vari punti una frase ricorrente che forse può gettare qualche luce sul problema. Uno dei principali eroi del manoscritto, costantemente indicato come "L'Illuminatore giudeo", o Iniziato, *Τελειωτής*, viene fatto comunicare solo con il suo *Patar,* parola scritta in caratteri caldei e che una volta viene accoppiata con il nome *Shimeon.* Più volte l'"Illuminatore", che raramente interrompe la sua solitudine contemplativa, è rappresentato in una *χρύπτη* (grotta) nell'atto di insegnare alle moltitudini di zelanti discepoli, che stanno fuori, non oralmente, ma attraverso questo *Patar*. Questi riceve le parole di sapienza applicando l'orecchio a un foro circolare in un divisorio che nasconde il maestro agli ascoltatori; e poi le riferisce, con spiegazioni e commenti, alla folla. Era questo, con lievi cambiamenti, il metodo usato da Pitagora, il quale, come sappiamo, non permetteva mai ai neofiti di vederlo durante gli anni di probazione, ma li istruiva di dietro a una tenda nella sua grotta.

94 Ma, sia che l'"Illuminatore" del manoscritto greco-demotico si identifichi o no con Gesù Cristo, rimane il fatto che lo vediamo scegliere un "nome-mistero" per uno che, più tardi, è presentato dalla Chiesa cattolica come portiere del Regno Celeste e interprete della volontà di Cristo. La parola Patar o Peter colloca il maestro e il discepolo nel cerchio dell'iniziazione e li connette con la "Dottrina segreta". Il grande ierofante degli antichi Misteri non permetteva mai ai candidati di vederlo o udirlo personalmente. Era il *Deus ex machina,* la Divinità dirigente ma invisibile, che pronunciava la sua volontà e le sue istruzioni attraverso un intermediario; e 2000 anni più tardi scopriamo che il Dalai-Lama del Tibet ha seguito per secoli lo stesso programma tradizionale durante i più importanti misteri religiosi del lamaismo. Se Gesù conosceva il significato segreto del titolo da lui concesso a Simone, doveva essere un iniziato, altrimenti non avrebbe potuto apprenderlo; e se era un iniziato degli Esseni pitagorici, o dei Magi caldei, o dei Sacerdoti egiziani, la dottrina da lui insegnata era solo una parte della "Dottrina segreta" insegnata dagli ierofanti pagani ai pochi adepti scelti e ammessi nell'intimo dei santuari.

Ma discuteremo questa questione più avanti. Per ora cercheremo di indicare brevemente la straordinaria somiglianza — o potremmo dire identità — dei riti e degli abiti cerimoniali del clero cristiano con quelli degli antichi Babilonesi, degli Assiri, dei Fenici, degli Egiziani e di altri pagani della remota antichità.

Se vogliamo trovare il modello della tiara papale dobbiamo cercare negli annali delle antiche tavolette assire. Invitiamo il lettore a rivolgere la sua attenzione all'opera illustrata del dott. Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism* (Antico simbolismo pagano e moderno simbolismo cristiano). A pagina sessantaquattro riconosceremo

---

(54) Vedi de Rougé, *Stele,* pag. 44; in esso PTAR (videor) è interpretato "sembrare" seguito da un punto interrogativo, usuale segno di perplessità scientifica. Nel quinto volume di *Egypt,* di Bunsen, l'interpretazione seguente è "Illuminatore", che è più esatto.

(55) Bunsen, *Egypt,* vol. V, pag. 90.

(56) E proprietà di un mistico che abbiamo incontrato in Siria.

facilmente il copricapo del successore di Pietro nell'acconciatura degli dèi e degli angeli dell'antica Assiria, "che appaiono incoronati da un emblema della trinità *maschile"* (la croce cristiana). "Possiamo ricordare di passaggio", aggiunge il dott. Inman, "che i romanisti, come adottarono la mitra e la tiara dalla "maledetta progenie" di Cam, così adottarono il pastorale episcopale dagli auguri etruschi e le artistiche forme di cui rivestono Moro angeli dai pittori e decoratori di urne della Magna Grecia e dell'Italia centrale".

Vogliamo spingere più avanti la nostra ricerca e tentar di fare eguali accertamenti in relazione al nimbo e alla tonsura dei preti e monaci cattolici? (57) Troveremo prove innegabili che erano emblemi solari. Knight, nel suo *Old England Pictorially Illustrated* (La vecchia Inghilterra presentata con illustrazioni), ci offre un disegno di sant'Agostino raffigurante un antico vescovo cristiano in un abito probabilmente identico a quello che indossava il santo stesso. Il *pallium,* ossia l'antica stola del vescovo, è il segno femminile quando indossato da un prete nel culto. Sull'immagine di sant'Agostino, è ornato con le croci buddhiste e nell'insieme è una rappresentazione del T (tau) egiziano che viene leggermente ad assumere la forma della lettera Y. "La sua estremità inferiore è il segno della triade maschile", dice Inman; "la mano destra (dell'immagine) ha l'indice teso come quello del prete assiro che rende omaggio al *boschetto sacro...*

Quando un maschio indossa il pallium nel rito, viene a rappresentare la trinità nell'unità, l'*arba*, o il mistico quattro". (58)

95 "Immacolata è la nostra Signora Iside", dice una leggenda attorno all'immagine di Serapide e Iside, descritta da King in The *Gnostics and their Remains* (Gli gnostici e i loro resti), Η ΚΥΡΙΑ ΙΣΙΣ ΑΓΝΗ, "gli stessi termini applicati poi a questo personaggio (la Vergine Maria) che le succedette nella forma, nei titoli, nei simboli, nei riti e nelle cerimonie... Così i suoi devoti portarono nel nuovo sacerdozio i precedenti distintivi della loro professione, l'obbligo al celibato, la tonsura, la cotta, omettendo sfortunatamente le frequenti abluzioni prescritte dall'antica fede". "Le "Vergini nere", così venerate in tante cattedrali francesi... si rivelarono, quando infine furono esaminate criticamente, immagini in basalto di Iside". (59)

Davanti all'altare di Giove Ammone erano sospesi campanelli tintinnanti dal cui suono i preti traevano gli auguri; di conseguenza gli Ebrei mosaici portavano "un campanello dorato e una melagrana... appesi all'orlo della veste". Ma nel sistema buddhista, durante i servizi religiosi, gli dèi del Deva Loka sono sempre invocati e invitati a scendere sull'altare dallo squillo di campane appese alle pagode. La campana della sacra tavola di Siva a Kuhama è descritta nel *Kalidasa,* e tutti i *vihara e* le lamaserie buddhiste hanno le loro campane.

96 Vediamo così che le campane usate dai cristiani sono giunte a loro direttamente dai buddhisti tibetani e cinesi. I grani del rosario hanno la stessa origine, e sono stati usati dai monaci buddhisti per più di 2.300 anni. I *Lingham* nei templi indù vanno ornati, in certi giorni, con grosse bacche di un albero sacro a Mahadeva collegate in rosari. La parola inglese *nun* (monaca) è di origine egiziana e aveva in Egitto il significato attuale; i cristiani non si sono nemmeno presi la pena di tradurre la parola *nonna.* L'aureola dei santi venne usata dagli artisti antidiluviani della Babilonia ogni volta che essi volevano onorare o deificare una testa mortale. In una celebre raffigurazione riprodotta nell'*Hindoo Pantheon* (Pantheon indù) del Moore intitolata "Crishna nutrito da Devaki, da una raffinatissima pittura", la Vergine indù è rappresentata seduta in una poltrona mentre allatta Krishna. I

(57) I preti di Iside erano tonsurati.

(58) Vedi *Ancient Faiths,* vol. II, pagg. 915-918.

(59) *The Gnostics and their Remains,* pag. 71.

capelli pettinati all'indietro, il lungo velo e l'aureola dorata attorno alla testa della Vergine e a quella del Salvatore indù colpiscono stranamente. Nessun cattolico, per quanto versato nel misterioso simbolismo dell'iconografia, esiterebbe un attimo a venerare, davanti a quell'altare, la Vergine Maria, madre del suo Dio. (60) A Indur Subba, l'entrata meridionale delle grotte di Ellora, si può vedere ancor oggi la figura della moglie di Indra, Indrani, seduta col suo figlioletto-dio, che indica il cielo col dito, nello stesso gesto della Madonna italiana col Bambino. In *Pagan and Christian Symbolism,* l'autore presenta una figura da un'incisione in legno del medioevo, identica a quelle che abbiamo visto dozzine di volte negli antichi salterii, in cui la Vergine Maria, col Bambino, è rappresentata come la Regina del Cielo sulla luna crescente, segno di verginità. "Stando dinanzi al sole, ne eclissa la luce. Nulla più di questo potrebbe identificare la madre cristiana e il suo bambino con Iside e Oro, con Ishtar, con Venere, con Giunone e con uno stuolo di dee pagane che sono state chiamate "Regina dei Cieli", "Regina dell'Universo", "Madre di Dio", "Sposa di Dio", "Vergine Celeste", "Pacificatrice Celeste" ecc". (61)

Queste raffigurazioni non sono puramente astronomiche. Esse rappresentano il dio maschile e la dea femminile come sole e luna in congiunzione, "l'unione della triade con l'unità". Le corna di vacca sulla testa di Iside hanno lo stesso significato.

Così, sopra e sotto, fuori e dentro la Chiesa cristiana, nei paramenti sacerdotali e nei riti religiosi riconosciamo l'impronta del paganesimo essoterico. Su nessun altro argomento, nel vasto raggio della conoscenza umana, il mondo è stato accecato e ingannato da questi equivoci persistenti come su quello dell'antichità. Il suo remoto passato e le sue credenze religiose sono stati snaturati e calpestati dai suoi successori. I suoi ierofanti e profeti, i suoi misti ed epopti (62) dei recessi del tempio, una volta sacri, sono stati rappresentati come indemoniati e adoratori del diavolo. Rivestito degli indumenti strappati alla vittima, il prete cristiano adesso la anatemizza con riti e cerimonie che ha imparato dai teurghi stessi. La *Bibbia* mosaica è usata come un'arma contro Io stesso popolo che la ha fornita. Il filosofo pagano è maledetto sotto lo stesso tetto che vide la sua iniziazione; e la "scimmia di Dio" (ossia il diavolo di Tertulliano), "originatore e fondatore della teurgia magica, scienza delle illusioni e delle menzogne, il cui padre e autore è il demonio", è esorcizzata con acqua santa dalla mano che tiene l'identico *lituus* (63) con cui l'antico augure, dopo una solenne preghiera, era solito determinare le regioni del cielo ed evocare, in nome dell'ALTISSIMO, il dio minore (oggi chiamato Diavolo) perché svelasse ai suoi occhi il futuro e lo rendesse capace di profetizzare. Da parte dei cristiani e del clero non vi è altro che vergognosa ignoranza, pregiudizio e quello spregevole orgoglio — così coraggiosamente denunciato da uno dei loro ministri, il reverendo T. Gross (64) — il quale si sdegna contro ogni investigazione. "come fatica inutile o criminale che può rovesciare il sistema di fede prestabilito". Da parte degli scienziati vi è la stessa paura di una possibile necessità di modificare alcune delle loro teorie scientifiche erroneamente stabilite.

97 "Solo questo pietoso pregiudizio", dice Gross, "può avere così snaturato la teologia del paganesimo e distorto — anzi, messo in caricatura — le sue forme di culto religioso, È tempo che la posterità alzi la voce a rivendicazione della verità violata, e che l'età presente impari un po' di quel senso comune di cui si vanta con tanto compiacimento come se la prerogativa della ragione fosse propria solo dei tempi moderni".

---

(60) Vedi l'illustrazione in *Anchient Pagan and Modern Christian Symbolism,* di Inman, pag. 27.
(61) Ivi, pag. 76.
(62) Iniziati e veggenti.
(63) Il pastorale dell'augure e adesso del vescovo.
(64) *The Heathen Religion.*

Tutto questo ci dà con sicurezza la chiave della vera causa dell'avversione provata dai cristiani primitivi e medievali contro i loro fratelli pagani quali pericolosi rivali. Noi odiamo solo quello che temiamo. Il taumaturgo cristiano, una volta spezzato ogni legame con i Misteri dei templi e con quelle "così famose scuole di magia" descritte da sant'Ilarione, [65] poteva sperare ben poco di rivaleggiare con gli operatori pagani di miracoli. Nessun apostolo, a eccezione forse delle guarigioni per potere mesmerico, ha mai eguagliato Apollonio di Tiana; e lo scandalo suscitato fra gli apostoli dall'operatore di miracoli Simon Mago è troppo noto perché si debba qui riparlarne. "Come mai", si chiede Giustino Martire con evidente perplessità, "i talismani di Apollonio (i *τέλεσηατα*) hanno potere su certe parti della creazione impedendo, *come vediamo,* la furia delle onde, la violenza dei venti e gli attacchi delle bestie feroci; e, mentre i miracoli di Nostro Signore sono conservati solo dalla tradizione, quelli di Apollonio *sonò numerosissimi* e si manifestano effettivamente in fatti attuali così da sbigottire tutti i testimoni?" [66] Questo martire perplesso risolve il problema attribuendo molto esattamente l'efficacia e il potere degli incanti usati da Apollonio alla sua profonda conoscenza delle simpatie e antipatie (o ripugnanze) della natura.

Incapaci di negare l'evidente superiorità dei poteri dei loro nemici, i padri ricorsero al vecchio ma sempre valido metodo della maldicenza. Essi onorarono i teurghi con quelle stesse insinuanti calunnie a cui erano ricorsi i farisei contro Gesù. "Tu hai un demonio", gli avevano detto gli anziani della sinagoga ebraica. "Tu hai il Diavolo", ripeterono gli astuti padri con eguale verità rivolgendosi al taumaturgo pagano; e l'accusa, vastamente ripetuta, divenuta poi articolo di fede, riportò la vittoria.

Vita austera degli ierofanti pagani

98 Ma gli eredi moderni di questi falsificatori ecclesiastici, che accusano la magia, lo spiritismo e perfino il magnetismo di essere prodotti da un demonio, dimenticano, o forse non hanno mai letto, i classici. Nessuno dei nostri bigotti ha mai considerato con maggior disprezzo gli *inganni* della magia, di quanto non facesse il vero iniziato dell'antichità. Nessuna legge moderna; e sa nemmeno medievale, potrebbe essere più severa di quella dello ierofante. In realtà egli aveva un maggior senso di discriminazione, di carità e di giustizia del clero cristiano; perché, pur bandendo dal sacro recinto dei sacrari lo stregone "incosciente" e la persona turbata da un demone, i sacerdoti, invece di bruciarli senza pietà, si prendevano cura dello sciagurato "posseduto". Essendovi ospedali appositi nelle vicinanze dei templi, l'antico "medium", se ossessionato, veniva curato e riportato alla salute. Ma, verso coloro che, per *stregoneria* consapevole, ottenevano poteri dannosi per i loro simili, gli antichi sacerdoti erano severi come la giustizia stessa. "Ogni persona *accidentalmente* colpevole di omicidio, o di altro delitto, o convinta di *stregoneria,* era esclusa dai misteri eleusini". [67] E così pure dagli altri. Questa legge, menzionata da tutti coloro che hanno scritto sull'antica iniziazione, parla da sola. L'affermazione di Agostino, che tutte le spiegazioni date dai neoplatonici erano state inventate da loro, è assurda. Perché quasi ogni cerimonia, nel suo vero e successivo ordine, è descritta da Platone stesso in modo più o meno coperto. I Misteri sono antichi come il mondo, e chi sia versato nelle mitologie esoteriche delle varie nazioni può seguirne le tracce fino al periodo prevedico in India. Uno stato di estrema virtù e purezza è richiesto, in India, per il *Vatou, o* candidato, prima che egli possa divenire un iniziato, sia che voglia essere un semplice fachiro, o un

[65] *Pères du desert d'Orient,* vol. II, pag. 283.
[66] Giustino Martire, *Quaestiones,* XXIV.
[67] Vedi *Eleusinian and Bacchic Mysteries* di Taylor; Porfirio e altri.

Purohita (sacerdote pubblico), o un *Sannyâsi,* un santo del secondo grado di iniziazione, il più santo e più onorato di tutti. Dopo avere conquistato, nelle terribili prove preliminari, l'ammissione all'interno del tempio nelle cripte sotterranee della sua pagoda, il sannyâsi passa il resto della sua vita nel tempio stesso, praticando le ottantaquattro regole e le dieci virtù prescritte allo yogi.

"Nessuno che non abbia praticato per tutta la vita le dieci virtù che il divino Manu ha imposto come dovere, può essere iniziato nei misteri del consiglio", dicono i libri dell'iniziazione indù.

Queste virtù sono: "Rassegnazione; Atto di rendere bene per male; Temperanza; Probità; Purezza; Castità; Repressione dei sensi fisici; Conoscenza delle Sacre Scritture; Conoscenza dell'anima (spirito) *Superiore;* Culto della verità; Astinenza dall'ira". Solo queste virtù dirigono la vita del vero yogi. "Nessun adepto indegno deve contaminare con la sua presenza le file dei santi iniziati per più di ventiquattro ore". L'adepto diviene colpevole una volta che abbia infranto uno di questi voti. Evidentemente l'esercizio di tali virtù non è consistente con l'idea di culto del *diavolo* e di tendenze lascive.

99 E adesso daremo una chiara visione di uno dei principali oggetti di questa opera. Quello che vogliamo provare è che, al, di sotto di ogni antica religione popolare vi era la stessa dottrina di sapienza, una e identica, professata e praticata dagli adepti di ogni paese, solo i quali erano consapevoli della sua esistenza e della sua importanza. Accertare le sue origini e precisare con esattezza l'epoca in cui fu maturata, è oggi al di là delle possibilità umane. Tuttavia un semplice sguardo è sufficiente per assicurarci che essa non può avere raggiunto la meravigliosa perfezione in cui ci si presenta nelle reliquie dei vari sistemi esoterici se non dopo un succedersi di secoli. Una filosofia così profonda, un così nobile codice morale, e risultati pratici così conclusivi e così uniformemente dimostrabili non sono opera di una generazione e nemmeno di una singola epoca. I fatti devono essersi accumulati sui fatti, le deduzioni sulle deduzioni, la scienza deve essere divenuta scienza, e miriadi dei più luminosi intelletti umani devono essersi riflessi sulle leggi della natura prima che questa antica dottrina abbia assunto forma concreta. Le prove di questa fondamentale unità di dottrina nelle antiche religioni si trovano nel prevalere di un sistema di iniziazione; nelle segrete caste sacerdotali che avevano in custodia le mistiche parole di potere e nella pubblica dimostrazione di un controllo fenomenico sopra le forze naturali, indicando un rapporto con esseri preterumani. Ogni approccio ai Misteri di tutte queste nazioni era sorvegliato con la stessa gelosa cura, e; in tutte, la pena di morte era inflitta agli iniziati di ogni grado che divulgavano i segreti a loro affidati. Abbiamo visto che così avveniva nei Misteri eleusini e bacchici, tra i Magi caldei e gli ierofanti egiziani; mentre fra gli Indù, da cui erano derivati, la stessa regola era prevalsa da tempi immemorabili. Su questo non ci rimane alcun dubbio; perché l'*Agrushada Parikshai* dice esplicitamente: "Ogni iniziato, a qualsiasi grado appartenga, che riveli la grande formula segreta deve essere messo a morte".

100 Naturalmente la stessa pena estrema era prescritta in tutte le molteplici sette e fratellanze che nelle varie epoche si erano diramate da questo antico ceppo. La troviamo fra i primi Esseni, fra gli gnostici, fra i teurghi neoplatonici e tra i filosofi medievali; e, ai nostri giorni, anche i Massoni perpetuano il ricordo degli antichi obblighi nelle pene del taglio della gola, dello smembramento e dello sviscerameno di cui il candidato viene minacciato. La "parola" massonica viene comunicata solo "a bassa voce", e la stessa precauzione è prescritta nel *Libro dei numeri* caldeo e nella *Mercaba* ebraica. Quando veniva iniziato, il neofita era condotto da un *anziano* in un luogo appartato, e là gli veniva

sussurrato all'orecchio il grande segreto. [68] I massoni giurano, sotto le più terribili minacce, di non comunicare i segreti di ogni grado a "un fratello di *grado inferiore*"; e l'*Agrushada Parikshai* dice: "Ogni iniziato del terzo grado che riveli agli iniziati del secondo grado, prima del tempo prescritto, le verità superiori, deve essere messo a morte". Inoltre l'apprendista massonico accetta "che gli sia strappata la lingua" se divulga qualche cosa a un profano; e nel libro indù dell'iniziazione, lo stesso *Agrushada Parikshai,* troviamo che ogni iniziato del primo grado (il più basso) che tradisce i segreti della sua iniziazione ai membri di altre caste, per i quali la scienza deve rimanere un libro chiuso, avrà *tagliata la lingua* e subirà altre mutilazioni.

In seguito indicheremo altre prove di questa identità di voti, formule, riti e dottrine fra le antiche fedi. Mostreremo inoltre che non solo il loro ricordo rimane ancora nell'India, ma anche che l'Associazione Segreta è ancora viva e attiva come sempre, che da quello che stiamo per dire si può inferire che il supremo pontefice, il *Brahmâtma,* è ancora accessibile a coloro "che conoscono" sebbene sia forse riconosciuto sotto un altro nome, e che le ramificazioni della sua influenza si estendono per tutto il mondo. Ma torniamo al primitivo periodo cristiano.

Sebbene ignorasse che vi era un significato esoterico nei simboli esoterici e che i Misteri erano divisi in due parti, quelli minori di Agrae e quelli maggiori di Eleusi, Clemente Alessandrino, con una bigotteria rancorosa che potremmo aspettarci da un neoplatonico rinnegato, ma che stupisce in questo generalmente onesto e dotto padre, stigmatizzò i Misteri come indecenti e diabolici. Quali che fossero i riti praticati tra i neofiti prima di passare a una più elevata forma di istruzione, per quanto incomprese potessero essere le prove di *Katharsis o* purificazione, durante le quali essi erano sottoposti a ogni genere di probazione, e per quanto l'aspetto immateriale o fisico potesse indurre alla calunnia, solo un maligno pregiudizio poteva spingere una persona a dire che, sotto questo significato esterno, non vi era un significato spirituale molto più profondo.

Elevato carattere degli antichi "misteri"

101 È assolutamente assurdo giudicare gli antichi dal nostro punto di vista del decoro e della virtù. E nel modo più certo non spetta alla Chiesa — che oggi è accusata da tutti i simbologisti moderni di avere adottato precisamente gli stessi emblemi nel loro aspetto più grossolano, e si sente incapace di respingere le accuse — il gettare la prima pietra contro coloro che erano stati i suoi modelli. Se uomini come Pitagora, Platone e Giamblico, rinomati per la loro severa moralità, presero parte ai Misteri e ne parlarono con venerazione, male si addice ai critici moderni giudicarli così aspramente dal loro aspetto puramente esteriore. Giamblico spiega gli aspetti peggiori, e la sua spiegazione, per una mente senza pregiudizi, dovrebbe essere perfettamente plausibile. "Esibizioni di questo genere", egli dice, "avevano lo scopo di liberarci dalle passioni licenziose appagando la vista e, in egual tempo, vincendo i cattivi pensieri con l'enorme *santità* da cui questi riti erano accompagnati". [69] "I più saggi e migliori uomini del mondo pagano", aggiunge il dott. Warburton, "sono unanimi nel dire che i Misteri furono istituiti puri e si proponevano gli scopi più nobili coni mezzi più degni". [70]

In questi celebri riti, sebbene potessero prendervi parte persone di ambo i sessi e di ogni classe, e la partecipazione a essi fosse addirittura obbligatoria, ben pochi, in realtà, giungevano fino all'iniziazione più alta e conclusiva. La graduazione dei Misteri ci è data

[68] Franck, *Die Kabbala.*

[69] *De mysteriis liber (Mysteries of Egyptians, Chaldeans and Assyrians).*

[70] *Divine Legation of Moses;* e gli *Eleusinians Mysteries* citati da Thos. Taylor.

da Proclo nel quarto libro della sua *Teologia di Platone.* "Il rito di perfezione, *τελετή*, precede nell'ordine l'iniziazione *Muesis e* l'iniziazione *Epopteia,* o apocalisse (rivelazione) finale". Teone di Smirne, in *Mathematica,* divide i riti misterici in cinque parti, "da prima delle quali è la purificazione preliminare; perché *i misteri non sono comunicati a tutti* coloro che vogliono riceverli; vi sono alcune persone che ne vengono impedite dalla voce dell'araldo (*χήρυξ*)... essendo necessario che coloro che non sono espulsi dai Misteri siano prima raffinati da certe purificazioni a cui sussegue la ricezione dei sacri riti. La terza parte è chiamata *epopteia*, o ricezione. La quarta, che è il fine e lo scopo della rivelazione, consiste *nel legare la testa e fissare la corona* [71]... sia che, dopo di essa egli (la persona iniziata) diventi... uno ierofante o abbia qualche altro compito nell'ufficio sacerdotale. Ma la quinta, che è il risultato di tutte queste, è l'*amicizia e la comunicazione interiore con Dio"*. E questo era l'ultimo e il più solenne di tutti i Misteri.

102 Vi sono scrittori che spesso si sono chiesti quale fosse il significato di questa pretesa all'"amicizia e comunicazione interiore con Dio". Gli autori cristiani hanno negato le pretese dei "pagani" a questa "comunicazione" affermando che solo i santi cristiani erano e sono capaci di goderla; gli scettici materialisti hanno decisamente deriso le idee di entrambi. Dopo lunghi secoli di materialismo religioso e di ristagno spirituale, è certo divenuto molto difficile, se non impossibile, sostanziare le pretese di entrambe le parti. Gli antichi Greci, che una volta popolavano l'Agorà di Atene con il suo altare al 102 "Dio sconosciuto", non sono più. E i loro discendenti credono fermamente di avere trovato lo "Sconosciuto" nel Jehova ebraico. Le estasi divine dei primitivi cristiani sono state sostituite da visioni di carattere più moderno, perfettamente coerenti con i progressi della civiltà. Il "Figlio dell'Uomo", che appariva nei rapimenti 'degli antichi cristiani come proveniente dal settimo cielo, in una nube di gloria, circondato da angeli e da serafini alati, ha fatto luogo al più prosaico e pratico Gesù. Il quale ultimo si presenta ora nell'atto di fare una visita mattutina a Maria e a Marta di Betania, seduto su di un'*ottomana,* con la sorella minore intenta a migliorarsi "eticamente" mentre Marta è in cucina a preparare il desinare. Recentemente la testa esaltata di un blasfemo e pagliaccesco predicatore di Brooklyn, il reverendo dott. Talmage, ce la ha raffigurata mentre irrompeva nel salotto "con la fronte sudata, una brocca in una mano e le molle nell'altra, presentandosi a Cristo" e rimproverandolo per aver permesso che sua sorella la lasciasse sola "a sfaccendare". [72]

Dalla nascita della solenne e maestosa concezione della Divinità non rivelata degli antichi adepti, alle caricaturali descrizioni di colui che morì sulla croce per la sua filantropica devozione all'umanità, sono passati molti secoli, e sembra che il loro succedersi abbia quasi interamente cancellato ogni senso di una religione spirituale nei cuori di coloro che si professano suoi seguaci. Nessuna meraviglia, dunque se la sentenza

[71] Questa espressione non deve essere presa alla lettera; perché, come nell'iniziazione di una certa Fratellanza, ha un significato segreto, accennato da Pitagora quando descrive i suoi sentimenti dopo l'iniziazione e ci dice di essere stato incoronato dagli dèi nella cui presenza aveva bevuto "le acque della vita", in indù *â-bi-hayât,* fontana di vita.

[72] L'originale e lunghissimo sermone fu predicato in una chiesa di Brooklyn, a New York, il 15 aprile 1877. Il mattino seguente il reverendo oratore veniva definito dal giornale "Sun" un insignificante ciarlatano; ma questo meritato epiteto non impedirà che altri reverendi buffoni facciano lo stesso e anche peggio. E questa è la religione di Cristo! Molto meglio non credere affatto in lui che mettere in caricatura in tal modo l'unico Dio. Noi applaudiamo il "Sun" che scrive: "Quando poi Talmage fa dire al Cristo irosamente a Marta; "Non darti da fare e siediti anche tu sull'ottomana", raggiunge il culmine di una scena che ci lascia senza parole. La buffoneria di Talmage è andata troppo in là. Se egli fosse il peggior eretico del paese invece di un rigo-roso ortodosso, non avrebbe fatto tanto male alla religione quanto ne ha fatto con la sua empia scenetta familiare".

di Proclo non è più capita dai cristiani e viene respinta come una "fantasticheria" dai materialisti, i quali, nella loro negazione, sono meno blasfemi e meno atei di molti reverendi e membri delle varie Chiese. Ma, sebbene gli *epoptai* greci non esistano più, abbiamo oggi, nel nostro secolo, un popolo molto più antico degli antichi Elleni, che pratica le cosiddette facoltà "preterumane" nella stessa misura di quanto fecero i suoi antenati molto prima dei tempi di Troia. Su questo popolo vogliamo richiamare l'attenzione degli psicologi e dei filosofi.

103 Non è necessario addentrarci troppo nella letteratura degli orientalisti per convincerci che in molti casi essi non sospettano nemmeno che nella filosofia arcana dell'India vi sono profondità da loro non sondate e per loro *insondabili* perché passano oltre senza vederle. Vi è un tono diffuso di consapevole superiorità, un accento di disprezzo, nel modo con cui trattano la metafisica indù, quasi che la mente europea fosse la sola abbastanza illuminata per levigare il grezzo diamante degli antichi scrittori sanscriti e per separare il giusto dall'errato a beneficio dei loro discendenti. Li vediamo disputare sulle forme di espressione esteriori senza avere un'idea delle grandi verità vitali che esse nascondono alla vista del profano.

Relazione di Jacolliot sui fachiri indù

"Di regola i brahmani", dice Jacolliot, "raramente vanno oltre la classe dei *grihesta* [preti delle caste popolari] e dei *purahita* [esorcisti, sacerdoti, profeti ed evocatori di spiriti]. E tuttavia vedremo... quando toccheremo il problema delle manifestazioni e dei fenomeni, che questi iniziati del *primo* grado (il più basso) si attribuiscono e sembrano in realtà possedere delle facoltà sviluppate a un grado mai eguagliato in Europa. Quanto agli iniziati della seconda e, specialmente, della terza categoria, essi pretendono di poter ignorare il tempo e lo spazio e di comandare alla vita e alla morte". (73)

Jacolliot *non incontrò* questi iniziati, perché, come dice lui stesso, essi appaiono solo nelle occasioni più solenni, e quando la fede delle moltitudini deve essere rafforzata da fenomeni di un carattere superiore. "Non si vedono mai né nei templi né nei dintorni di essi, salvo che nella grande festa quinquennale del fuoco. In tale occasione essi appaiono versò la metà della notte su di una piattaforma eretta nel centro del lago sacro, come fantasmi, e con i loro incanti illuminano lo spazio. Un'ardente colonna di luce si eleva intorno a loro slanciandosi dalla terra verso il cielo. Strani suoni vibrano nell'aria, e cinque o seicentomila Indù, venuti da ogni parte dell'India a contemplare questi semidei, si prostrano con le facce a terra invocando le anime dei loro antenati". (74)

104 Qualsiasi persona imparziale che legga *Le Spiritisme dans le Monde* non potrà credere che questo "implacabile razionalista", come Jacolliot orgogliosamente si definiva, abbia detto una sola parola in più su ciò che garantiva di avere visto. Le sue affermazioni confermano quelle di altri scettici e ne sono confermate. Di regola i missionari, anche dopo aver passato metà della loro vita nel paese del "culto del diavolo", come chiamano l'India, o negano slealmente quello che sanno essere vero, o attribuiscono ridicolmente i fenomeni al potere del Demonio, che supera i "miracoli" dei tempi apostolici. E come mai vediamo che questo scrittore francese, nonostante il suo incorreggibile razionalismo, dopo aver narrato queste meraviglie è costretto ad ammetterle? Dopo avere osservato a suo agio i fachiri, non può fare a meno di portare una innegabile testimonianza della loro perfetta onestà per quel che riguarda i loro fenomeni miracolosi. "Mai", egli dice, "siamo riusciti a coglierne un solo in flagrante frode". Una cosa dobbiamo far notare a tutti coloro che,

(73) *Le Spiritisme dans le Monde, pag. 68.*
(74) Ivi, pagg. 78-79.

senza essere mai stati in India, si immaginano di essere abbastanza accorti per smascherare le frodi dei *pretesi* maghi. Questo abile e freddo osservatore, questo irriducibile materialista, dopo il suo lungo soggiorno in India afferma: "Riconosciamo senza esitare di non avere mai incontrato, in India o a Ceylon, un solo Europeo, nemmeno fra coloro che vi risiedevano da lungo tempo, il quale sia stato capace di indicarci i mezzi impiegati da questi devoti per produrre i loro fenomeni".

E come avrebbero potuto? Questo zelante orientalista non ci confessa forse che, nemmeno lui, che aveva sotto mano tutti i mezzi per imparare di prima mano molti dei loro riti e delle loro dottrine, non era mai riuscito a farsi spiegare dai brahmani i loro segreti? "Tutto ciò che le nostre più diligenti inchieste presso i Purohita riuscirono a trarre da loro circa l'attività dei loro superiori (gli invisibili iniziati dei templi) si riduce a ben poco". E così pure, parlando di uno dei loro libri, egli confessa che, pur mostrandosi disposti a rivelare tutto ciò che vorremmo sapere, "cadono sempre in misteriose formule, in combinazioni di lettere magiche o occulte che ci è stato impossibile penetrare", ecc.

I fachiri, sebbene non possano mai andare oltre il primo grado dell'iniziazione, sono tuttavia gli unici intermediari fra il mondo vivente e i "fratelli silenziosi", ossia coloro che non varcano mai la soglia delle loro sacre dimore. I Fukara-Yogi appartengono al tempio, e chissà che questi cenobiti del santuario non abbiano molto più a che fare con i fenomeni psicologici compiuti dai fachiri e così chiaramente descritti da Jacolliot, dei *Pitri* stessi? Chi può dire che lo spettro fluidico dell'antico brahmano visto da Jacolliot non fosse lo Scin-lecca, il *doppio* spiritico, di uno di questi misteriosi sannyâsi?

Anche se l'episodio è stato tradotto e commentato dal professor Perty di Ginevra, lo presenteremo tuttavia con le stesse parole di Jacolliot. "Un attimo dopo la scomparsa delle mani, mentre il fachiro continuava le sue evocazioni *(mantra)* con più fervore che mai, una nube simile alla prima, ma più opalescente e più opaca, cominciò a librarsi presso il piccolo braciere che, a richiesta dell'Indù, io continuavo ad alimentare con carbone. A poco a poco essa assunse la forma di un intero corpo umano, e io distinsi lo spettro — perché non posso chiamarlo altrimenti — di un vecchio sacrificatore brahmano inginocchiato presso il braciere.

105 "Portava sulla fronte il segno sacro di Vishnu, e intorno al corpo la tripla corda, segno degli iniziati della casta sacerdotale. Riunì le mani sopra la testa, come durante i sacrifici, e le sue labbra si mossero come se recitassero delle preghiere. A un dato momento prese un pizzico di polvere profumata e la gettò sui carboni; doveva essere un composto molto forte perché in un attimo si levò un denso fumo e riempì le due stanze.

"Quando si fu dissipato, vidi lo spettro che, a due passi da me, tendeva verso di me la sua mano scarna; la presi nella mia, facendo un saluto, e fui stupito di trovarla, per quanto dura e ossuta, calda e vivente.

"Sei realmente", dissi allora, "un antico abitante della terra?"

"Non avevo ancora finito la domanda quando la parola AM (sì) apparve in lettere di fiamma, e subito scomparve, sul petto del vecchio brahmano, con un effetto molto simile a quello che la parola avrebbe prodotto se scritta nell'oscurità con un bastoncello di fosforo.

"Non mi lascerai nulla come segno della tua visita?" continuai.

"Lo spirito spezzò la sua triplice corda, composta da tre capi di cotone, che gli cingeva le reni, me la diede e scomparve ai miei piedi". (75)

"Oh, Brahma! Che cosa è questo mistero che si manifesta ogni notte?... Quando, giacendo sulla stuoia a occhi chiusi, perdiamo di vista il corpo e l'anima sfugge per entrare

(75) Louis Jacolliot, *Phenomènes et Manifestations.*

in conversazione con i Pitri... veglia su di lei, o Brahma, quando, dimentica del corpo che riposa, essa si allontana per librarsi sulle acque, per vagare nell'immensità dei cieli e penetrare nel buio e misterioso cantuccio delle valli e delle grandi foreste dell'Hymavat". (*Agroushada Parikshai*).

I fachiri, quando appartengono a qualche tempio particolare, operano solo dietro ordini. Nessuno di loro, a meno che abbia raggiunto un grado di straordinaria santità, è libero dall'influenza e dalla guida del suo guru, il suo maestro, che lo ha iniziato e istruito nei misteri delle scienze *occulte*. Come il *soggetto* dei mesmerizzatori europei, il fachiro medio non può mai liberarsi interamente dall'influenza psicologica esercitata su di lui dal suo guru. Dopo aver passato due o tre ore nel silenzio e nella solitudine del tempio interiore, il fachiro, quando ne esce, è mesmericamente rafforzato e preparato; e allora produce meraviglie molto più varie e potenti di quelle che avrebbe potuto produrre prima di esservi entrato. Il maestro ha *messo la sua mano su di lui,* e il fachiro si sente forte.

106 Si può dimostrare, sull'autorità di molti libri sacri brahmanici e buddhisti, che vi è sempre stata una grande differenza fra gli adepti dell'ordine superiore e i semplici soggetti psicologici come molti di questi fachiri, che, in un certo senso qualificato, sono medium. E vero che il fachiro parla sempre di Pitri, ed è naturale, perché essi sono le sue divinità protettrici. Ma i Pitri sono *esseri umani disincarnati della nostra razza*? È questo il problema che discuteremo adesso.

Abbiamo detto che il fachiro può essere considerato, in certa misura, un medium, perché egli è — cosa generalmente ignorata, — sotto la diretta influenza mesmerica di un adepto vivente, il sannyâsi o guru. Quando questi muore, le facoltà del fachiro, se egli non ha ricevuto l'estremo trasferimento delle forze spirituali, diminuiscono e spesso scompaiono totalmente. Se fosse altrimenti, perché i fachiri dovrebbero essere esclusi dal diritto di avanzare nel secondo e terzo grado? La vita di molti di loro è un esempio di un grado di autosacrificio e di santità sconosciuto e assolutamente incomprensibile per gli Europei, che rabbrividiscono al solo pensiero delle torture che essi si infliggono. Ma, per quanto difeso dal controllo di spiriti volgari e legati alla terra, per quanto sia grande l'abisso tra un'influenza degradante e la sua anima ben tenuta sotto controllo, e per quanto sia protetto dalla magica bacchetta di bambù a sette nodi da lui ricevuta dal guru, il fachiro vive tuttavia nel mondo esterno del peccato e della materia, e la sua anima può essere inquinata dalle emanazioni magnetiche di oggetti e persone profani aprendo così un varco per l'ingresso di strani spiriti e *dèi.* Sarebbe dunque impossibile ammettere una persona in queste condizioni, non sicura di padroneggiarsi in qualsiasi circostanza, alla conoscenza dei più solenni misteri e dei preziosi segreti dell'iniziazione. Questo non solo metterebbe in pericolo la sicurezza di chi, in ogni caso, deve essere guardato dalla profanazione, ma permetterebbe che fosse ammesso dietro il velo un essere umano la cui irresponsabilità medianica potrebbe a ogni momento costargli la vita per una indiscrezione involontaria. La stessa legge vigente nei Misteri eleusini prima della nostra èra, è ancora valida in India.

L'adepto deve non solo essere padrone di sé, ma deve saper controllare i gradi inferiori degli esseri spirituali, degli spiriti di natura e delle anime legate alla terra, in una parola tutti quegli esseri da cui il fachiro può essere influenzato.

107 A chi obietti che gli adepti brahmani e i fachiri ammettono di essere di per sé impotenti e di poter operare solo con l'aiuto di spiriti umani disincarnati, dobbiamo rispondere che gli Indù che dicono questo ignorano le leggi dei loro libri sacri e perfino il significato della parola *Pitri.* Le *Leggi di Manu,* l'Atharva-Veda e altri libri comprovano quello che diciamo. "Tutto quello che esiste", dice l'Atharva-Veda, "è in potere degli dèi. Gli dèi sono in potere dello scongiuro magico. Lo scongiuro magico è sotto il controllo dei

brahmani. Quindi gli dèi sono in potere dei brahmani". Questo è logico per quanto sembri paradossale, ed è un fatto. E questo fatto spiegherà a coloro che non hanno ancora ricevuto la chiave (fra i quali bisogna includere Jacolliot, come appare leggendo le sue opere) perché il fachiro debba essere confinato al primo e più basso grado di quel corso di iniziazione di cui i più alti adepti, o ierofanti, sono i *sannyâsi*, o membri dell'antico Supremo Consiglio dei Settanta.

Inoltre nel primo libro del *Genesi* indù o *Libro della creazione, di* Manu, *i Pitri* sono chiamati antenati *lunari* della razza umana. Essi appartengono a una razza di esseri diversi da noi e non possono essere propriamente definiti "spiriti umani" nel senso che gli spiritisti danno a questo termine. Ecco quello che si dice di loro:

"Poi essi (gli dèi) crearono i Jacksha, i Rakshasa, i Pisatsha,[76] i Gandarba,[77] gli Aspara, gli Asura, i Naga, i Sarpa, i Suparna [78] e i Pitri, *antenati lunari della razza umana"* (Vedi *Istituzioni di Manu,* libro I, sloka-a 37, dove i Pitri sono definiti "progenitori del genere umano").

I Pitri sono una razza di spiriti distinti appartenenti alla gerarchia mitologica o meglio alla nomenclatura cabalistica, e devono essere inclusi fra i geni buoni, i demoni dei Greci o gli dèi inferiori del mondo invisibile. E quando un fachiro attribuisce i suoi fenomeni ai Pitri, intende solo quello che intendevano gli antichi filosofi e i teurghi quando affermavano che tutti i "miracoli" erano ottenuti per l'intervento degli dèi, o demoni buoni o cattivi che controllano i poteri della natura, gli *elementali,* subordinati al potere di colui "che sa". Uno spettro o fantasma umano sarebbe chiamato da un fachiro *palit o chutna* e, se femminile, pichhalpai, ma non *pitri.* É vero che *pitara* (plurale) significa padri, antenati; e *pitra-i* è un parente; ma queste parole vengono usate in un senso molto diverso da quello dei Pitri invocati nei mantra.

Sostenere davanti a un devoto brahmano o a un fachiro che si può conversare con gli spiriti dei morti significherebbe urtarlo con quella che gli sembrerebbe una bestemmia. Il verso conclusivo del *Bagavat* non afferma forse che questa felicità suprema è riservata solo ai santi sannyâsi, ai guru e agli yogi?

"Molto prima che si liberino definitivamente del loro involucro mortale, le anime che hanno praticato solo il bene, come quelle dei sannyâsi e dei vanaprastha, acquistano la facoltà di conversare con le anime che le hanno precedute nello swarga".

108 In questo caso i Pitri, invece che geni sono gli spiriti, o meglio le anime dei defunti. Ma essi comunicheranno liberamente solo con coloro la cui atmosfera è pura come la loro propria, e alla cui pia invocazione *(kalassa)* possono rispondere senza rischio di macchiare la loro celeste purezza. Quando l'anima dell'invocante ha raggiunto il *Sayadyam, o* perfetta identità di essenza con l'Anima Universale, quando la materia è del tutto dominata, solo allora l'adepto può liberamente entrare, ogni giorno e ogni ora, in comunione con coloro che, sebbene liberi dalle forme corporee, stanno tuttavia progredendo nell'infinita serie di trasformazioni incluse nel graduale approccio al Paramâtma, o grande Anima Universale.

Ricordando che i padri cristiani hanno sempre preteso per sé e per i loro santi l'appellativo di "amici di Dio", e sapendo che essi presero in prestito questa espressione, con molte altre, dalla tecnologia dei templi pagani, è naturale renderci conto che non gradiscano qualsiasi allusione a questi riti. Data la loro ignoranza e quella dei loro biografi, non possiamo aspettarci di trovare nel racconto delle loro visioni beatifiche la bellezza descrittiva che troviamo nei classici pagani. Sia che le visioni e i fenomeni oggettivi

(76) Pisatsha, demoni della razza degli gnomi, dei giganti e dei vampiri.

(77) Gandarba, demoni buoni, serafini celesti, cantori.

(78) Asura e Naga sono gli spiriti titanici e gli spiriti con la testa di drago odi serpente.

proclamati dai padri del deserto e dagli ierofanti del santuario siano respinte o accettate come fatti reali, le splendide immaginazioni di Proclo e di Apuleio quando narrano una piccola parte dell'iniziazione finale che osarono rivelare, mettono completamente in ombra le fiabe plagiate degli asceti cristiani, sebbene volessero, essere delle *copie* fedeli. La storia delle tentazioni di sant'Antonio nel deserto, da parte di un demone femminile, è la parodia delle prove preliminari del neofita durante i *Mikra*, o misteri minori di Agrae: quei riti che Clemente condannò così severamente e che rappresentavano l'orbata Demetra in cerca della figlia e della sua ospite benigna Baubo. (79)

Senza riprendere la dimostrazione che nelle Chiese cristiane, e specialmente in quella cattolica irlandese, (80) prevalsero fino al termine del secolo scorso gli stessi usi apparentemente indecenti, ci rivolgeremo alle instancabili fatiche di quell'onesto e coraggioso difensore dell'antica fede che fu Thomas Taylor e alla sua opera. Per quanto i grecisti dogmatici possano aver trovato da ridire sui suoi errori di traduzione, la sua memoria deve essere cara a ogni vero platonico che cerchi di capire piuttosto l'intimo pensiero del grande filosofo che compiacersi del meccanismo esteriore dei suoi scritti.

109 Migliori traduttori classici possono avere reso in una fraseologia più esatta le *parole* di Platone, ma Taylor ci dà il *significato* di Platone, e questo è più di quanto si possa dire di Zeller, di Jowett e dei loro predecessori. Come scrive il professor A. Wilder, "Le opere di Taylor hanno incontrato il favore di uomini capaci di un pensiero profondo e recondito; e bisogna ammettere che egli era dotato di una qualifica superiore: quella di una percezione intuitiva del significato interiore degli argomenti da lui affrontati. Altri possono avere conosciuto meglio il greco, ma egli conosceva meglio Platone". (81)

Simbolismo cristiano derivato dal culto fallico

Taylor dedicò tutta la vita alla ricerca di antichi manoscritti che gli permettessero di farsi una sua propria idea sui vari riti oscuri dei Misteri, sostenuto da scrittori che erano stati iniziati. Con piena fiducia nelle affermazioni di vari scrittori classici, noi possiamo dire che, per quanto ridicoli e talora forse anche licenziosi gli antichi culti possano apparire alla critica moderna, non devono essere apparsi tali ai cristiani. Nei secoli del medioevo, e anche più tardi, essi li accettarono quasi tali e quali senza capirne la segreta importanza, soddisfatti delle oscure e piuttosto fantastiche interpretazioni del clero, che accoglieva la forma esteriore e snaturava l'intimo significato. Siamo pronti ad ammettere, con piena giustizia, che sono passati secoli da quando il clero cristiano ha perduto la più lontana idea del loro simbolismo, sia nel significato essoterico sia in quello esoterico, *non essendogli permesso di indagare sui misteri divini né di cercar di spiegare* ciò che la Chiesa ha accettato e stabilito una volta per sempre. Ma non è così per il capo della Chiesa e per i suoi più alti dignitari. E, se concordiamo pienamente con Inman sul fatto aie "è difficile credere che gli ecclesiastici i quali sanzionarono la pubblicazione di tali stampe (82) fossero

(79) Vedi Arnobio, op. cit. pagg. 249-250.

(80) Vedi Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism.*

(81) Introduzione a *Eleusinian and Bacchic Mysteries* di Taylor, pubblicato da J.W. Bouton.

(82) Figure illustrate "da un antico Rosario della benedetta Vergine Maria, stampate a Venezia, nel 1524, con licenza dell'Inquisizione". Nelle illustrazioni presentate dal dott. Inman, la Vergine è raffigurata in un "boschetto sacro" assiro, *abominazione agli occhi del Signore* secondo i profeti biblici... "Il libro in questione", dice l'autore, "contiene numerose figure tutte simili all'emblema mesopotamico di *Ishtar.* La presenza della donna le identifica entrambe come simboli di Iside, ossia la *natura;* e un uomo che si inchina in adorazione presenta la stessa idea come viene raffigurata nelle sculture assire, dove i maschi offrono alla dea *i simboli* di *se stessi".* (Vedi *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism* pag. 91. Seconda edizione. J.W. Bouton editore, New York).

ignoranti come i ritualisti moderni", non siamo affatto pronti a credere, con lo stesso autore, che essi, "se avessero realmente conosciuto il vero significato dei simboli comunemente usati dalla Chiesa romana, *non* li avrebbero accettati".

110 Eliminare tutto ciò che è chiaramente derivato dal culto del sesso e della natura degli antichi pagani equivarrebbe a distruggere l'intero culto delle immagini della Chiesa cattolica — l'elemento *Madonna* — e a riformare la fede in senso protestante. La promulgazione dell'ultimo dogma dell'Immacolata Concezione è stata dettata proprio da questa segreta ragione. La scienza della simbologia stava facendo progressi troppo rapidi. Solo la cieca fede nell'infallibilità del Papa e nell'immacolata natura della Vergine e *della sua ancestrale discendenza femminile fino a un certo grado* potevano salvare la Chiesa dalle indiscrete rivelazioni della scienza. È stata un'abile mossa politica da parte del vicereggente di Dio. Che importa se, "conferendole un tale onore", come ingenuamente si esprime don Pasquale de Franciscis, egli ha fatto della Vergine Maria una dea, una divinità dell'Olimpo che, essendo stata messa per la sua stessa natura nell'impossibilità di peccare, non può rivendicare alcuna virtù, alcun merito personale per quella purezza per la quale, come ci veniva insegnato in gioventù, era stata scelta fra tutte le donne? Se Sua Santità la ha privata di questo, ha pensato forse, d'altra parte, di averla almeno dotata di un attributo fisico non condiviso dalle altre dee vergini. Ma anche questo nuovo dogma che, insieme alla nuova pretesa all'infallibilità ha quasi rivoluzionato il mondo cristiano, non è affatto originale della Chiesa di Roma. E solo un ritorno a una *eresia* quasi dimenticata dei primi tempi del cristianesimo, quella dei Colliridiani, così chiamata perché essi *sacrificavano dolci* alla Vergine, che pretendevano essere nata *virginalmente.* [83] La nuova espressione *"Vergine Maria concepita senza peccato"* è semplicemente una tarda accettazione di ciò che era stato giudicato dai padri ortodossi una *"eresia blasfema"*.

Pensare anche per un attimo che qualcuno dei papi, dei cardinali e degli altri alti dignitari "non fosse consapevole" del significato esteriore dei loro simboli, sarebbe fare ingiustizia alla loro dottrina e al loro machiavellismo. Sarebbe dimenticare che gli emissari di Roma non saranno mai arrestati da una difficoltà che può essere aggirata con un artificio gesuitico. La politica della compiacente conformità non è mai stata spinta tanto oltre come dai missionari di Ceylon, i quali, secondo l'abate Dubois — autorità certo dotta e competente — condussero le immagini della Vergine e del Salvatore su carri trionfali a imitazione delle orge di Juggernauth, e introdussero le danzatrici dei riti brahmani nel cerimoniale della Chiesa". [84]

111 Ringraziamo, per lo meno, questi politicanti in tonaca nera per la loro coerenza nell'usare il carro di Juggernauth sul quale i "peccaminosi pagani" portano il *lingham* di Siva. L'avere usato *questo* carro per portare, a sua volta, la rappresentante romana del principio femminile della natura, dimostra un discernimento e una completa conoscenza delle più antiche concezioni mitologiche. Essi hanno fuso le due divinità rappresentando così, in una processione cristiana, i "pagani" Brahma, o Nara (il padre), Nari (la madre), e Viradj (il figlio).

Manu dice: "Il Signore Sovrano, che esiste per se stesso, divide il suo corpo in due metà, il maschio e la femmina, e dall'unione di questi due principi nasce Viradj, il Figlio".[85]

---

[83] Vedi *Gnostics,* di King, pagg. 91-92; *La genealogia della Beata Vergine,* di Fausto, vescovo di Riez.

[84] Citazione di Prinseps da Dubois, "Edimburg Review" aprile 1851, pag. 411.

[85] *Manu,* libro I, sloka 32. Sir W. Jones, traducendo dal *Manu settentrionale,* rende questa sloka come segue: "Avendo diviso la sua sostanza, il potente Potere divenne metà maschio e metà femmina, *o natura attiva e passiva;* e da quella femmina produsse VIRAI".

Non vi fu un solo padre cristiano che ignorasse il significato fisico di questi simboli, perché proprio in questo ultimo aspetto essi furono abbandonati alla folla ignorante. Inoltre essi avevano tutti delle buone ragioni per sospettare il simbolismo occulto contenuto in queste immagini, sebbene nessuno di essi — eccettuato, forse, Paolo — fosse stato iniziato e non potesse sapere nulla circa la natura dei riti conclusivi. Chiunque rivelasse questi misteri era messo a morte, senza riguardo al sesso, alla nazionalità e alla fede. Un padre cristiano non sarebbe potuto sfuggire a un *incidente* simile più di un *Mysta* pagano o *Μύστης.*

Se durante gli *Aporreta, o* arcani preliminari, vi era qualche pratica che avrebbe potuto offendere il pudore di un convertito cristiano — benché dubitiamo della sincerità di tali affermazioni — il loro simbolismo mistico era più che sufficiente per liberare il rito da ogni accusa di licenziosità. Perfino l'episodio della matrona Baubo — il cui piuttosto eccentrico metodo di consolazione fu immortalato nei misteri minori — è spiegato molto naturalmente dall'imparziale mistagogo. Le peregrinazioni di Cerere-Demetra sulla terra, in cerca della figlia, sono descrizioni evemerizzate di uno dei, più metafisico-psicologici argomenti mai trattati dalla mente umana. Sono il travestimento delle descrizioni trascendenti dei veggenti iniziati, la celestiale visione dell'anima dell'iniziato alla sua ultima ora, quando assiste al processo con cui l'anima che non si è ancora incarnata scende per la prima volta nella materia. Pindaro dice: "Beato è colui che ha visto i *fatti comuni* del mondo sotterraneo; egli conosce la fine della vita e la sua divina origine da Zeus".

112 Taylor dimostra, sull'autorità di più di un iniziato, che "le rappresentazioni drammatiche di Misteri Minori erano dirette, dai loro fondatori, a significare *occultamente* la condizione dell'anima non ancora purificata investita di un corpo terreno, avvolta in una natura materiale fisica... e che in realtà l'anima, finché non è purificata dalla filosofia, soffre la morte per la sua unione con il corpo".

Il corpo è il sepolcro, la prigione dell'anima, e molti padri cristiani ritenevano, con Platone, che l'anima è *punita* mediante la sua unione col corpo. È questa la dottrina fondamentale dei buddhisti e anche di molti brahmani.

Allorché Plotino osserva che "quando l'anima è scesa nella generazione (dalla sua condizione semidivina), partecipa al male ed è portata molto addentro in uno stato opposto alla sua primitiva purezza e integrità per essere totalmente immersa in quella che non è che una caduta nel fango tenebroso", [86] ripete semplicemente gli insegnamenti di Gautama-Buddha.

Se dobbiamo credere agli antichi iniziati, dobbiamo accettare la loro interpretazione dei simboli. E se, inoltre, troviamo che questi coincidono con gli insegnamenti dei massimi filosofi e che quello che conosciamo simbolizza lo stesso significato dei Misteri orientali moderni, dobbiamo credere che essi avessero ragione.

Se Demetra era considerata l'anima intellettuale, o meglio l'anima *astrale*, per metà emanazione dello spirito e per metà tinta di materia attraverso un succedersi di evoluzioni spirituali, possiamo facilmente capire quale sia il significato della matrona Baubo, l'Incantatrice, la quale, prima di riuscire a conciliare l'anima-Demetra con la sua nuova posizione, si trova costretta ad assumere le forme sessuali di un bambino. Baubo è la *materia,* il corpo fisico; e il corpo intellettuale, ancora pura anima astrale, può essere attratto nella nuova prigione terrestre solo dal mostrarsi di una infanzia innocente. Fin allora, dominata dal suo fato, Demetra, o la *Magna Mater,* l'anima, vaga, esita e soffre; ma, dopo aver bevuto la magica pozione preparata da Baubo, dimentica i suoi dolori, e per un

[86] *Enneadi,* I, libro VIII.

certo tempo si distacca dalla coscienza di un intelletto superiore che possedeva prima di entrare nel corpo di un bambino. Ma da quel momento deve cercare di raggiungerla ancora, e, quando per il bambino giunge l'età della ragione, la lotta, dimenticata nei pochi anni dell'infanzia, riprende. L'anima astrale è posta fra la materia (corpo) e l'intelletto superiore (lo spirito immortale o *nous).* Chi fra i due vincerà? Il risultato della battaglia della vita è in questa triade. E questione di pochi anni di godimento fisico sulla terra e poi, se vi è stato abuso, la dissoluzione del corpo terreno sarà seguita dalla morte del corpo astrale, il quale così non può riunirsi con lo spirito superiore della triade, che solo ci conferisce l'immortalità individuale. A meno che, d'altra parte, non si diventi un mista immortale, iniziato, prima della morte del corpo, nelle divine verità dell'aldilà. Semidei in basso e DEI in alto.

113 Era questo il principale scopo dei Misteri rappresentati come diabolici dalla teologia e messi in ridicolo dai simbologisti moderni. Non credere che esistano nell'uomo certi arcani poteri che, per mezzo dello studio psicologico, egli può sviluppare in sé fino al grado più alto, divenendo uno ierofante e impartendolo poi agli altri nelle stesse condizioni di disciplina terrena, significa gettare un'accusa di falsità e di follia su di un gran numero dei migliori, più puri e più dotti uomini dell'antichità e del medioevo. Quello che lo ierofante poteva vedere nell'ultima ora è appena accennato da loro. E tuttavia Pitagora, Platone, Plotino, Giamblico, Proclo e molti altri ne affermavano la realtà.

Sia nell'"intimo del tempio", sia attraverso lo studio della teurgia condotto privatamente, o col solo esercizio di un'intera vita di fatica spirituale, tutti loro ottennero la prova pratica di queste divine possibilità per l'uomo che combatte la sua battaglia con la vita terrena per vincere una vita nell'eternità. Nel *Fedro* (64), Platone allude a quello che era l'estrema *epopteia*: o... una volta iniziati in questi *misteri,* che è lecito chiamare i più santi di tutti... siamo liberati dalle molestie dei mali che altrimenti ci attenderebbero nel futuro. Egualmente, in conseguenza di questa divina *iniziazione,* diveniamo *spettatori* di complete, semplici, immutabili e *benedette visioni* che risiedono in una pura luce". Questa frase dimostra che essi vedevano *visioni,* dèi e spiriti. Come Taylor giustamente osserva, da tutti questi passi delle opere degli iniziati si può inferire "che la parte più sublime dell'epopteia... consisteva nel contemplare gli dèi stessi investiti da una risplendente luce", o i più alti spiriti planetari. L'affermazione di Proclo su questo argomento è inequivocabile: "In tutte le iniziazioni e i misteri gli dèi si mostrano in molti aspetti e appaiono in una varietà di forme, talora mostrando alla vista una loro luce informe o che, non di rado, assume *forma umana;* oppure forme diverse". [87]

"Tutto ciò che *è sulla terra è una parvenza e* un'OMBRA *di qualche cosa che è nelle sfere*, mentre la cosa risplendente (il prototipo dell'anima-spirito) rimane in una condizione *immutabile* e così pure la sua ombra. Ma quando *il risplendente* si allontana dalla sua ombra, la vita si allontana da essa. E tuttavia quella stessa luce è l'ombra di qualche cosa ancora più risplendente". Così dice il *Desatir,* il libro persiano di Shet, [88] mostrando l'identità delle sue dottrine esoteriche con quelle dei filosofi greci.

Dottrina indù dei Pitri

114 La seconda affermazione di Platone conferma la nostra convinzione che i Misteri degli antichi erano identici alle Iniziazioni come vengono praticate oggi dai buddhisti e dagli adepti indù. Le visioni più alte e più *vere* vengono prodotte non già dagli estatici *naturali,* o "medium", come si afferma spesso erroneamente, ma mediante una regolare disciplina di

[87] *Commentary upon the Republic of Plato*, pag. 380.
[88] Versi 33-41.

iniziazione graduale e di sviluppo dei poteri psichici. I Miste erano portati in stretta unione con quelle che Proclo chiama "nature mistiche", "dèi risplendenti", perché, come dice Platone, "noi stessi eravamo puri e immacolati trovandoci liberi da quel *rivestimento esteriore* che chiamiamo corpo, e al quale siamo adesso legati come un'ostrica al suo guscio". (89)

Così la dottrina dei Pitri planetari e terrestri veniva rivelata *interamente* nell'antica India, come in quella odierna, solo all'ultimo momento dell'iniziazione, e agli adepti di grado superiore. Molti sono i fachiri che, sebbene puri, onesti e devoti, non hanno mai visto la forma astrale di un *pitar* puramente *umano* (un antenato o padre) se non nel solenne momento della loro prima e ultima iniziazione. In presenza del suo istruttore, il suo guru, e prima di essere mandato nel mondo dei viventi con la sua bacchetta di bambù a sette nodi come unica protezione, il fachiro *vatou è* posto improvvisamente a faccia a faccia con la PRESENZA sconosciuta. Egli la vede e cade prostrato ai piedi della forma evanescente, ma non gli viene affidato il grande segreto della sua evocazione, perché questo *è* il supremo mistero della sillaba sacra. L'AUM contiene l'evocazione della triade vedica, la *Trimurti* Brahma, Vishnu, Siva, come dicono gli orientalisti; (90) esso contiene l'evocazione di *qualche cosa di più reale e oggettivo di questa astrazione triuna,* diciamo noi contraddicendo rispettosamente gli eminenti scienziati. E la trinità dell'uomo stesso, avviato a divenire immortale attraverso la solenne unione del suo intimo SÉ triuno: il grossolano corpo esterno, l'involucro, non è preso in considerazione in questa triunità umana. (91)

115 Quando questa trinità, anticipando la finale e trionfante riunione oltre le porte della morte corporea, diviene per pochi secondi una UNITÀ, è concesso al candidato, nel momento dell'iniziazione, di vedere il suo futuro sé. Così leggiamo nel *Desatir* persiano del "Risplendente" — l'Augoide dei filosofi greci iniziati — autorisplendente "beata visione residente nella pura luce"; Porfirio dice che Plotino fu unito al suo "dio" sei volte durante la vita, e così via.

"Nell'India antica", dice Vrihaspati, "il mistero della triade, noto solo agli iniziati, non poteva essere rivelato al volgo sotto pena di morte".

E non poteva esserlo neppure negli antichi Misteri greci di Samotracia, *né può esserlo oggi.* E nelle mani degli adepti e deve rimanere un mistero per il mondo finché gli scienziati materialisti lo considereranno erroneo e non dimostrato, una folle allucinazione, e i teologi dogmatici un'insidia del Maligno.

---

(89) *Fedro.*

(90) Il supremo Buddha è invocato con due dei suoi accoliti della triade teistica, Dharma e Sanga. A questa triade ci si rivolge, in sanscrito, nei seguenti termini:

Namo Buddhâya,
Namo Dharmâya,
Namo Sangâya,
Aum!

mentre i buddhisti tibetani pronunciano la loro invocazione così:

Nan-won Fo-tho-ye,
Nan-won Tha-ma-ye,
Nan-won Seng-kia-ye,
Aan!

Vedi anche "Journal Asiatique", tomo VII, pag. 286.

(91) Il corpo dell'uomo, la sua veste di carne, è, di per sé, una massa inerte di materia; solo il corpo vivo e senziente nell'uomo è considerato come il vero e proprio corpo umano, ed è esso che, insieme all'anima o puro corpo astrale, direttamente connessa con lo spirito immortale, costituisce la trinità dell'uomo.

Comunicazione brahmanica con gli spiriti

La comunicazione *soggettiva* con gli spiriti umani, divenuti simili a dei, di coloro che ci hanno preceduto nella silenziosa regione della beatitudine, è divisa, in India, in tre categorie. Sotto l'addestramento spirituale di un guru o sannyâsi, il vatou (discepolo o neofita) comincia a *sentirli.* Se non fosse sotto l'immediata guida di un adepto, sarebbe controllato dagli invisibili e cadrebbe in loro completa balìa, perché fra queste influenze soggettive, è incapace di distinguere il bene dal male. Felice il sensitivo che è sicuro della purezza della sua atmosfera spirituale.

A questa coscienza soggettiva, che costituisce il *primo* grado, dopo qualche tempo si unisce quella della chiaroudienza, che è il *secondo* grado o stadio di sviluppo. Il sensitivo — quando è divenuto tale mediante un allenamento psicologico — ode, ma è ancora incapace di distinguere e non può verificare le sue impressioni; e chi è così privo di protezione è fin troppo spesso illuso, dagli ingannevoli poteri, con apparenze di voci e di parole. Ma l'influenza del guru è vicina offrendo il più potente scudo contro l'intrusione del *bhutnà* nell'atmosfera del vatou, consacrato ai puri Pitri umani e celesti.

116 Il *terzo* grado è quello in cui il fachiro, o qualsiasi altro candidato, sente, ode e vede, e può produrre a volontà i *riflessi* dei Pitri sullo specchio della luce astrale. Tutto dipende dai suoi poteri psicologici e mesmerici, che sono sempre proporzionati all'intensità della sua *volontà.* Ma il fachiro non controllerà mai l'Akâsa, il principio vitale spirituale, l'agente onnipotente di ogni fenomeno, nello stesso modo dell'adepto della terza e più alta iniziazione. E i fenomeni prodotti dalla volontà di quest'ultimo, in genere, non vengono mostrati sulle piazze a beneficio degli investigatori meravigliati.

L'unità di Dio, l'immortalità dello spirito, la credenza nella salvezza solo attraverso le nostre opere e i nostri meriti e demeriti, sono i principali articoli di fede della religione della Saggezza e la base del vedaismo, del buddhismo e del parsismo, così come lo erano stati anche dell'antico osirismo, quando, abbandonando il popolare dio sole al materialismo delle masse, volgiamo la nostra attenzione al *Libro di Ermete*, il tre volte grande.

"Il PENSIERO celava ancora il mondo nel silenzio e nelle tenebre... Poi il Signore che esiste per Se Stesso e *che non deve essere rivelato ai sensi esteriori dell'uomo*, dissipò le tenebre e rese manifesto il mondo percettibile".

"Colui che può essere percepito solo dallo spirito, che sfugge agli organi di senso, che è senza parti visibili, eterno, anima di tutte le cose, che nessuno può comprendere, rivelò il suo splendore". *(Manu,* libro I, sloke 6-7).

È questo l'ideale del Supremo nella mente di ogni filosofo indù.

"Fra tutti i doveri, il principale è di acquistare la conoscenza dell'anima suprema (lo spirito); è la prima di tutte le scienze, *perché essa solo conferisce all'uomo l'immortalità*". *(Manu*, libro XII, sloka 85).

E i nostri scienziati parlano del Nirvana di Buddha e del Moksha di Brahma come di una completa annichilazione! E nello stesso senso il verso seguente viene interpretato da alcuni materialisti.

"L'uomo che riconosce l'*Anima Suprema,* nella sua anima come in quella di tutte le creature, e che è egualmente giusto con tutti (uomini o animali) ottiene il più felice dei destini, quello di essere infine *assorbito* nel seno di Brahma". *(Manu,* libro XII, sloka 125).

La dottrina del Moksha e del Nirvana, come è intesa dalla scuola di Max Müller, non può reggere al confronto di alcuni testi che si possono trovare, se richiesti, come confutazione decisiva. In molte pagode vi sono sculture che contraddicono nettamente l'accusa. Chiedete a un brahmano di spiegarvi il Moksha, rivolgetevi a un buddhista istruito e pregatelo di definirvi il significato del Nirvana. Entrambi vi risponderanno che in

entrambe queste religioni il Nirvana rappresenta il dogma dell'immortalità dello spirito. Che raggiungere il Nirvana significa essere assorbiti nella grande anima universale, la quale rappresenta uno *stato,* non un essere individuale né un dio antropomorfico, come alcuni intendono la grande ESISTENZA. Che uno spirito il quale raggiunga un tale stato diviene una *parte* dell'*insieme* integrale, ma non perde mai, per questo, la propria individualità.

117 Quindi lo spirito vive spiritualmente, senza alcun timore di ulteriori modificazioni formali: perché la forma è propria della materia, e lo stato del *Nirvana* implica una completa purificazione, ossia una decisiva liberazione anche dalle più sublimate particelle di materia.

La parola *assorbito,* quando è dimostrato che gli Indù e i buddhisti credono nell'immortalità dello spirito, deve necessariamente significare un'intima unione, non un'annichilazione. I cristiani li chiamino pure idolatri, se osano ancora farlo di fronte alla scienza e alle ultime traduzioni dei sacri libri sanscriti; ma non hanno il diritto di presentare la filosofia speculativa degli antichi saggi come inconsistente, e i filosofi stessi come illogici folli. Con molto migliori ragioni possiamo accusare gli antichi Ebrei di assoluto *nichilismo.* Non vi è una sola parola, nel libro di Mosè, o nei profeti, che, presa letteralmente, implichi l'immortalità dello spirito. E tuttavia ogni ebreo devoto spera di essere "accolto nel seno di Abramo".

Pericoli della medianità impreparata

Gli ierofanti e alcuni brahmani sono accusati di avere propinato ai loro epoptai bevande forti o anestetici per produrre visioni che vengono prese da questi ultimi come realtà. Essi usarono e usano infatti bevande sacre che, come il Soma, possiedono la facoltà di liberare l'astrale dai legami della materia; ma in queste visioni non vi è nulla che possa essere attribuito all'allucinazione così come non vi è negli sguardi che lo scienziato può gettare nel mondo microscopico con l'aiuto dei suoi strumenti ottici. Un uomo non può percepire, toccare uno spirito o conversare con esso mediante i suoi sensi corporei. Solo lo spirito può parlare con lo spirito e vederlo; perfino la nostra anima astrale, il *Doppelganger,* è troppo grossolana, troppo intinta di materia terrena per affidarsi interamente alle sue percezioni e alle sue intuizioni.

Quanto possa essere, spesso, pericolosa una medianità *non preparata*, e quanto gli antichi saggi se ne rendessero conto e provvedessero a evitarla, è perfettamente esemplificato nel caso di Socrate. L'antico filosofo greco era un "medium", e per questo non era mai stato iniziato nei misteri: una legge rigorosa lo impediva. Ma egli aveva il suo "spirito familiare", come lo chiamano, il suo *demone;* e questo consigliere invisibile divenne la causa della sua morte. Si crede generalmente che non fu iniziato ai Misteri perché lui stesso non si curò di esserlo. Ma gli *Annali segreti ci* fanno sapere che questo avvenne perché egli non poteva essere ammesso a partecipare ai sacri riti appunto, come abbiamo detto, a causa della sua medianità.

118 Vi era una legge contro l'ammissione non solo di coloro che erano convinti di volontaria *stregoneria* [92] ma anche di coloro di cui si sapeva che avevano uno "spirito

[92] Pensiamo che la parola "stregoneria" dovrebbe, una volta per tutte, essere intesa nel senso che le compete propriamente. La stregoneria può essere consapevole o inconsapevole. Certi malvagi e pericolosi risultati possono essere ottenuti grazie ai poteri mesmerici del cosiddetto stregone, il quale fa cattivo uso del suo fluido potenziale; o anche possono essere provocati dal facile accesso di "spiriti" maliziosi e ingannevoli (tanto peggiori se umani) nell'atmosfera che circonda il medium. Quante migliaia di vittime innocenti e irresponsabili hanno subito una morte infame per gli inganni di questi Elementari!

familiare". La legge era giusta e logica perché un medium genuino è sempre più o meno irresponsabile; e così le eccentricità di Socrate sono in qualche modo spiegate. Un medium deve essere *passivo;* e se crede fermamente nel suo "spirito guida" accetterà di essere diretto da esso e non dalle leggi del santuario. Un *medium* dell'antichità, al pari di un "medium" moderno, era soggetto a cadere in *trance* a volontà e piacere del "potere" che lo *controllava*; quindi non gli si potevano affidare i sacri segreti dell'iniziazione finale "che non dovevano essere mai rivelati sotto pena di morte". L'antico saggio, in momenti incontrollati di "ispirazione spiritica" rivelava quello che non aveva mai imparato; e doveva quindi essere mandato a morte come ateo.

Considerando un esempio come quello di Socrate, come si può affermare, relativamente alle visioni e alle meraviglie spirituali degli epoptai del tempio interiore, che questi veggenti, teurghi e taumaturghi erano tutti "medium spiritici"? Né Pitagora, né Platone né alcuni dei più importanti neoplatonici che seguirono, né Giamblico, o Longino, o Proclo, e nemmeno Apollonio di Tiana furono mai dei medium; perché in tal caso non sarebbero stati ammessi ai Misteri. Come Taylor dimostra, "questa affermazione di visioni divine durante i Misteri è chiaramente confermata da Plotino". E, in breve, il fatto che l'evocazione magica facesse parte dell'ufficio sacerdotale durante essi e che questo fosse universalmente creduto da tutta l'antichità molto prima dell'epoca dei più tardi platonici, mostra che, indipendentemente da una "medianità" naturale, è esistita fin dal principio del tempo una scienza misteriosa, discussa da molti, ma conosciuta solo da pochi.

L'uso di essa è un'aspirazione verso la nostra vera e reale dimora, l'aldilà, e il desiderio di avvicinarsi sempre più al nostro spirito originale; l'abuso di essa è stregoneria e magia *nera.* Fra di esse si trova la medianità naturale, che indica un'anima rivestita di materia imperfetta, un agente incline a rivolgersi nell'una o nell'altra direzione e del tutto dipendente dall'ambiente, dall'eredità costituzionale — fisica o mentale — e dalla natura degli "spiriti" che attrae intorno a sé. Una benedizione o una maledizione, a seconda del suo destino, a meno che il medium non si purifichi dalle scorie terrene.

119 La ragione per cui in ogni epoca, si è conosciuto in genere così poco dei misteri dell'iniziazione è duplice. La prima è già stata spiegata da più di un autore e consiste nelle terribili pene che incombono alla minima indiscrezione. La seconda consiste nelle difficoltà sovrumane e nei pericoli che l'antico, coraggioso candidato, doveva affrontare, a rischio di morire nel tentativo, se non li superava, o, peggio ancora, di perdere la ragione. Non vi era reale pericolo per colui la cui mente si fosse completamente spiritualizzata divenendo così pronta a sostenere qualsiasi terribile visione. Chi aveva pienamente riconosciuto il potere del suo spirito immortale e non aveva mai dubitato, nemmeno per un attimo, della sua onnipotente protezione, non aveva nulla da temere. Ma guai al candidato — debole figlio della materia — se il minimo timore fisico gli faceva perdere la vista e la fede della sua propria invulnerabilità. Chi non fosse del tutto fiducioso della sua capacità morale di accettare il peso di quei tremendi segreti, era perduto.

Il *Talmud* ci presenta la storia dei quattro Tanaïm che, allegoricamente, vennero fatti entrare nel *giardino delle delizie,* ossia furono iniziati nella scienza occulta e conclusiva.

"Secondo l'insegnamento dei nostri santi maestri, i nomi dei quattro che entrarono nel giardino delle delizie sono: Ben Asai, Ben Zoma, Acher, e Rabbi Achiba...

"Ben Asai guardò e perse la vista.

"Ben Zoma guardò e perse la ragione.

"Acher depredò la piantagione" (confuse tutto e fallì). "Ma Akiba, che era entrato in pace, ne uscì in pace, perché il santo, il cui nome sia benedetto, disse: "Questo vecchio è degno di servirci in gloria."

"I dotti commentatori del *Talmud, i* rabbi della sinagoga, spiegano che il *giardino delle delizie*, in cui questi quattro personaggi furono fatti entrare, non è altro che la scienza misteriosa, la più terribile delle scienze *per gli intelletti deboli, che conduce direttamente alla pazzia*". Così dice A. Franck nella sua *Kabbala.* Il puro di cuore e colui che studia con il solo intento di perfezionarsi e acquistare così più facilmente l'immortalità promessa, non devono avere alcun timore; ma chi fa della scienza delle scienze il peccaminoso pretesto per raggiungere beni terreni, deve tremare. *Questi non vedrà mai le evocazioni cabalistiche della suprema iniziazione*.

Le licenziose esibizioni delle mille e una setta dei primitivi cristiani possono essere criticate dai commentatori parziali come pure gli antichi riti eleusini e molti altri. Ma perché i cristiani dovrebbero incorrere nel biasimo dei teologi quando i loro "Misteri" della "divina incarnazione con Giuseppe, Maria e l'Angelo" in una sacra trilogia erano in uso in più di un paese ed erano famosi nella Spagna e nella Francia meridionale? Più tardi essi caddero, come molti altri riti un tempo segreti, nelle mani delle masse. Solo pochi anni fa, nella settimana di Natale, teatrini di burattini con i personaggi che abbiamo nominato, particolare rappresentazione del bambino Gesù nella mangiatoia, venivano portati in giro nelle campagne della Polonia e della Russia meridionale.

120 Erano chiamati *Kaliadovki,* parola di cui non sapremmo dare l'esatta etimologia a meno che non venga dal verbo *Kaliadovât,* che lasciamo volentieri ai dotti filologi. Abbiamo visto questa rappresentazione ai tempi della nostra infanzia. Ricordiamo i tre re Magi rappresentati da tre pupattoli in parrucche incipriate e abiti a falde colorati; e ricordando la semplice, profonda venerazione dipinta sui volti dei pii spettatori, possiamo meglio apprezzare l'onesta e giusta osservazione dell'editore nell'introduzione agli *Eleusinians Mysteries,* quando dice: "L'ignoranza porta alla profanazione. Gli uomini rendono ridicolo quello che non capiscono... La corrente di questo mondo è volta verso una meta; e nell'intimo della credulità umana — chiamatela, se volete, umana debolezza — vi è un potere quasi infinito, una santa fede capace di apprendere le supreme verità di ogni esistenza".

Se quell'astratto sentimento chiamato *carità cristiana* prevalesse nella Chiesa, saremmo ben lieti di non dire tutto questo. Non abbiamo alcun contrasto con quei cristiani la cui fede è sincera e le cui pratiche sono in accordo con le loro credenze. Ma con un clero dogmatico, arrogante e disonesto non abbiamo nulla a che fare, se non difendere e sostenere per quanto possiamo l'antica filosofia — contrastata dalla teologia moderna nel suo gracile germoglio, lo spiritismo — così che la sua grandezza e completezza possano essere palesate interamente. Non combattiamo solo per la filosofia esoterica né per qualche sistema moderno di filosofia morale, ma per l'inalienabile diritto del giudizio privato e specialmente per la nobile idea di una vita futura di attività e di responsabilità.

Plaudiamo volentieri a commentatori come Godfrey Higgins, Inman, Payne Knight, King, Dunlap e il dott. Newton per quanto non concordino con le nostre vedute mistiche, perché la loro diligenza è continuamente ricompensata dalle nuove scoperte sulla paternità pagana dei simboli cristiani. Ma per altro, tutte queste dotte opere sono inutili. Le loro ricerche esplorano solo una metà del campo di studio. Privi della vera chiave di interpretazione, essi vedono i simboli solo sotto l'aspetto fisico. Essi non conoscono la parola d'ordine che apre le porte del mistero, e l'antica filosofia spirituale è per loro un libro chiuso. Sebbene diametricalmente opposti al clero nelle loro idee relative a essa, per quel che riguarda l'interpretazione fanno poco più dei loro avversari per un pubblico che attende risposte. Le loro fatiche tendono a rafforzare il materialismo, così come quelle del clero, specialmente il clero romano, tendono a coltivare la credenza nel diavolo.

121 Se lo studio della filosofia ermetica non offrisse altra speranza di ricompensa, sarebbe sufficiente sapere che, per mezzo di esso, possiamo apprendere con quanta perfezione e giustizia viene governato il mondo. Ogni pagina della. storia ci presenta un sermone su questo argomento. Nessuna di esse ci offre una più profonda morale di quella che narra la storia della Chiesa Romana. La divina legge di compensazione non fu mai più rigorosamente 121 esemplificata che dal fatto che con il suo agire si è privata dell'unica possibile chiave per penetrare i suoi stessi misteri religiosi. L'affermazione di Godfrey Higgins, secondo la quale vi sarebbero, nella Chiesa Romana, due dottrine, l'una per le masse e l'altra — esoterica — per i "perfetti" o iniziati, come negli antichi Misteri, ci appare non dimostrata e piuttosto fantastica. Ripetiamo che la Chiesa Romana ha perso la chiave; altrimenti nessun potere terrestre avrebbe potuto prostrarla; e, a eccezione di una conoscenza superficiale dei modi di produrre "miracoli", il suo clero non può essere paragonato per sapienza agli antichi ierofanti.

Bruciando le opere dei teurghi, bandendo coloro che si applicavano al loro studio, marchiando di demonolatria la magia in generale, Roma ha permesso che il culto esoterico e la *Bibbia* venissero vagliati senza speranza da qualsiasi libero pensatore, che i suoi emblemi sessuali venissero identificati con la volgarità, che i suoi preti divenissero involontariamente maghi e perfino stregoni nei loro esorcismi che non sono altro che evocazioni negromantiche. Così la retribuzione, per la perfetta applicazione della legge divina, ha rovesciato questo sistema di crudeltà, di ingiustizia e di bigotteria mediante i suoi stessi atti suicidi.

Vera filosofia e verità divina sono termini convertibili. Una religione che teme la luce non può essere fondata né sulla verità né sulla filosofia, e quindi deve essere falsa. Gli antichi Misteri erano misteri solo per il profano, che lo ierofante non avrebbe mai accettato come proselita; per gli iniziati, i Misteri divenivano palesi appena veniva lasciato cadere l'ultimo velo. Nessuna mente simile a quella di Pitagora o di Platone si sarebbe accontentata di un inesprimibile e incomprensibile mistero come quello del dogma cristiano. Non può esservi che una sola verità perché due piccole verità sullo stesso soggetto non possono costituire altro che un grande errore. Tra le migliaia di religioni contrastanti, esoteriche o popolari che si sono propagate fin dal tempo in cui i primi uomini sono riusciti a scambiarsi le idee, non vi è stata una sola nazione, un solo popolo, nemmeno la più abietta delle tribù, che, a proprio modo, non abbia creduto in un Dio invisibile, la Causa Prima di leggi esatte e immutabili, e nell'immortalità del nostro spirito. Nessun credo, nessuna falsa filosofia, nessuna esagerazione religiosa potrebbe distruggere questo sentimento. Esso deve dunque essere fondato su di una verità assoluta. D'altra parte ognuna delle innumerevoli religioni e sette religiose considera la Divinità in un modo suo proprio; e, fondando sull'ignoto le sue speculazioni, rinforza nelle masse ignoranti i prodotti puramente umani di una immaginazione eccitata e li chiama "rivelazione". Poiché i dogmi di ogni religione e di ogni setta spesso differiscono radicalmente, non possono essere *veri.* E se non sono veri, che cosa sono?

122 "La maggior sventura per una nazione", nota il dott. Inman, "non è una *cattiva religione*, ma una forma di fede che impedisce l'indagine sull'uomo. Non conosco alcuna antica nazione guidata da preti che non sia caduta sotto le spade di coloro che non si curano di questi gerarchi... Il maggior pericolo proviene da quegli ecclesiastici che chiudono gli occhi dinanzi al vizio e lo incoraggiano come mezzo con cui acquistar potere sui loro fedeli. Quando ogni uomo si comporterà con gli altri come vorrebbe che gli altri si

comportassero con lui, e *non permetterà ad alcuno di interferire fra se stesso e il suo Creatore*, tutto andrà bene nel mondo". [93]

(93) *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* prefazione, pag. 34.

123

CAPITOLO III

Divisioni fra gli antichi cristiani

"RE. Fateci sapere punto per punto tutta la storia".
Alls Well That Ends Well, atto V; scena 3.

"Egli è l'Uno, che procede da sé; e da Lui procedono tutte le cose.
E in esse Egli esercita la Sua attività: nessun mortale
Può vederlo, ma Egli tutto vede".

Inno orfico

"E Atene, o Atena, è tua!
Grande dea, ascolta! e sulla mia mente ottenebrata
Versa la tua pura luce in misura illimitata!
Quella sacra luce, o Regina da cui tutto procede,
Che raggia eterna dal tuo sereno volto.
L'anima mia, errando sulla terra, si ispira
Al tuo fuoco benedetto e vivificatore".

PROCLO; TAYLOR: *A Minerva*

"La *fede* è la sostanza delle cose... Per Fede la meretrice Rahab non peri con coloro che non credevano, *avendo accolto in pace le spie*".

Ebrei XI, 1, 31.

"Che giova, fratelli miei, se un uomo ha la fede e non ha le opere?
Può forse salvarlo la FEDE?... Egualmente la meretrice Rahab non fu forse *giustificata dalle opere* quando ricevette i messaggeri e li indirizzò per un'altra via?

Giacomo, II, 14, 25.

Somiglianza fra il cristianesimo primitivo e il buddhismo

Clemente definisce lo gnostico Basilide come "un filosofo dedito alla contemplazione delle cose divine". Questa espressione molto appropriata può essere applicata a parecchi fondatori delle più importanti sette che più tardi sprofondarono in quell'unico, straordinario insieme di dogmi inintelligibili, sostenuti da Ireneo, Tertulliano e altri, che oggi si chiama cristianesimo. *Se queste sette devono essere chiamate eresie, tutto il cristianesimo primitivo deve essere incluso nel numero.* Basilide e Valentino precedettero Ireneo e Tertulliano, e questi due Padri della Chiesa avevano meno dati di fatto dei due gnostici per dimostrare che la loro *eresia* era plausibile. Né il diritto divino né la verità favorirono il trionfo del loro cristianesimo; solo il fato era loro propizio. Possiamo affermare, in modo totalmente plausibile, che non vi è una sola di queste sette — inclusi il cabalismo, il giudaismo e l'attuale cristianesimo — che non sia scaturita dai due principali rami dell'unico tronco originale, quella che era un tempo la religione universale, precedente l'epoca vedica: parliamo di quel buddhismo preistorico che si fuse poi col brahmanesimo.

124 La religione a cui il primitivo insegnamento dei pochi primi apostoli assomiglia di più — la religione predicata da Gesù stesso — è la più antica delle due, il buddhismo. Essa, quale era insegnata nella sua primitiva purezza, e portata alla perfezione dall'ultimo dei

Buddha, Gautama, fondò la sua etica su tre principi fondamentali. Essa afferma: 1) ogni cosa esistente esiste per cause naturali; 2) la virtù porta con sé la sua ricompensa e il vizio e il peccato la loro punizione; 3) l'uomo, in questo mondo, è in uno stato di prova. Possiamo aggiungere che su questi tre principi è fondata ogni credenza religiosa in Dio e nell'immortalità individuale di ogni uomo, se saprà conquistarsela. Per quanto ardue possano essere le dottrine teologiche successive, per quanto apparentemente incomprensibili siano le astrazioni metafisiche che hanno tormentato la teologia di ogni grande religione del genere umano appena si fu posta su basi sicure, quella che abbiamo esposto è rimasta l'essenza di ogni filosofia religiosa a eccezione del cristianesimo posteriore. Fu questa la dottrina di Zoroastro, di Pitagora, di Platone, di Gesù e perfino di Mosè, sebbene gli insegnamenti del legislatore ebreo siano stati così piamente manomessi.
Dedicheremo il presente capitolo soprattutto a un breve esame delle numerose sette che si sono riconosciute cristiane, ossia che hanno creduto in un *Christos:* in UN UNTO. Cercheremo anche di spiegare questo appellativo dal punto di vista cabalistico, e di mostrare che esso riappare in ogni sistema religioso. Sarà anche utile, in egual tempo, considerare quanto i primi apostoli, Paolo e Pietro, concordino nel predicare la nuova Dispensazione. Cominceremo con Pietro.

Pietro non fu mai a Roma

Dobbiamo tornare ancora una volta sulla più grande delle frodi patristiche, quella che ha innegabilmente aiutato la Chiesa cattolica a raggiungere la sua immeritata supremazia, ossia la sfacciata affermazione, di fronte all'evidenza storica, che Pietro subì il martirio in Roma. E fin troppo naturale che il clero latino si aggrappi a questa tesi, perché, con la denuncia della natura fraudolenta di questo pretesto, il dogma della successione apostolica franerebbe.

125 Sono apparse recentemente molte opere ingegnose che confutano questa assurda pretesa. Fra le altre notiamo *The Christ of Paul* (il Cristo di Paolo) di G. Reber, che la fa cadere molto intelligentemente. L'autore dimostra 1) che non vi fu a Roma una Chiesa stabilita fino al regno di Antonino Pio; 2) che poiché Eusebio e Ireneo concordano nel fatto che Lino fu il secondo vescovo di Roma, alle cui mani "i benedetti apostoli" Pietro e Paolo affidarono la Chiesa dopo averla costruita, questo non può essere avvenuto che fra l'anno 64 e il 68; 3) che questo periodo di anni si svolge sotto il regno di Nerone, perché Eusebio afferma che Lino tenne il suo ufficio per dodici anni (*Storia ecclesiastica*, libro III, cap. 13), iniziando nel 69, un anno dopo la morte di Nerone, e morendo nell'81. Dopo di che l'autore sostiene, su basi molto solide, che Pietro non poteva essere a Roma nel 64 perché era allora in Babilonia, di dove scrisse la sua prima Epistola, la cui data è stabilita dal dott. Lardner e da altri critici precisamente in questo anno. Ma pensiamo che il suo migliore argomento consista nella sua dimostrazione che non era nel carattere del pusillanime Pietro arrischiarsi in una così stretta vicinanza con Nerone, che in quel tempo, "stava nutrendo le belve dell'anfiteatro con la carne e le ossa dei cristiani". (1)

Forse la Chiesa di Roma fu solo coerente con se stessa nello scegliere come suo fondatore titolare l'apostolo che per tre volte rinnegò il suo maestro nel momento del pericolo, e lunico inoltre, eccetto Giuda, che provocò Cristo in tal modo da costringerlo a chiamarlo "Nemico". "Allontanati da me, SATANA!" esclama Gesù rimproverando l'apostolo tentatore. (2)

(1) *The Christ of Paul*, pag. 123.
(2) Vangelo di Marco, VIII, 33.

Nella Chiesa greca vi è una tradizione che non ha mai goduto il favore del Vaticano. Le sue origini risalgono a uno dei principali gnostici, forse Basilide, che visse sotto Traiano e Adriano, tra la fine del primo secolo e gli inizi del secondo. Tale tradizione, se lo gnostico è Basilide, deve essere considerata autorevole perché Basilide affermò di essere stato discepolo dell'apostolo Matteo e di avere avuto per maestro Glaucia, discepolo dello stesso san Pietro. Se la narrazione attribuita a lui fosse autenticata, il Comitato Londinese per la Revisione della *Bibbia* dovrebbe aggiungere un nuovo verso ai vangeli di Matteo, Marco e Giovanni che narrano la storia del rinnegamento di Cristo da parte di Pietro.

La tradizione di cui stiamo parlando afferma dunque che, quando l'apostolo, atterrito dalle accuse della servente del sommo sacerdote, ebbe rinnegato per tre volte il maestro, e il gallo ebbe cantato, Gesù, che attraversava la sala custodito dai soldati, si volse e, guardando Pietro, disse: "In verità io dico a te, Pietro, tu mi rinnegherai per tutti i secoli a venire, e non cesserai finché sarai vecchio e dovrai stendere le braccia, e un altro ti afferrerà e ti porterà là dove non vorresti andare". L'ultima parte di questa profezia, a quanto dicono i Greci, si riferisce alla Chiesa di Roma, e prevede la sua costante apostasia da Cristo sotto una falsa maschera di religione. Più tardi la frase venne inserita nel ventunesimo capitolo di *Giovanni,* ma tutto il capitolo fu dichiarato una falsificazione, già prima della dimostrazione che questo *Vangelo* non fu affatto scritto dall'apostolo Giovanni.

126 L'anonimo autore di *Supernatural Religion*, un'opera che in due anni ha avuto parecchie edizioni e che è attribuita a un eminente teologo, dimostra in modo definitivo la falsità dei quattro vangeli o per lo meno la loro completa trasformazione nelle mani troppo zelanti di Ireneo e dei suoi compagni. Il quarto vangelo viene completamente confutato da questo intelligente autore; le straordinarie falsificazioni dei Padri dei primi secoli sono chiaramente dimostrate e il valore relativo dei sinottici è discusso con un vigore logico che non ha precedenti. L'opera è convincente in ogni suo rigo. Eccone una citazione: "Guadagniamo infinitamente di più di quel che perdiamo, se abbandoniamo la credenza nella realtà della Rivelazione Divina. Pur mantenendo, puro e impareggiabile, il tesoro della morale cristiana, ci libereremo solo degli avvilenti elementi aggiunti dalla superstizione umana. Non saremo più costretti a credere in una teologia che oltraggia la ragione e il senso morale. Ci libereremo dalle volgari concezioni antropomorfiche di Dio e del Suo governo dell'Universo, e dalla mitologia ebraica, elevandoci a concezioni alte di un Essere infinitamente saggio e benefico, nascosto, è vero, alle nostre menti limitate, nell'impenetrabile gloria della Divinità, ma le cui leggi di meravigliosa chiarezza e perfezione vediamo continuamente in opera attorno a noi... L'argomento così spesso usato dai teologi, che la rivelazione Divina è necessaria per l'uomo e che certe concezioni contenute in quella rivelazione sono richieste dalla nostra coscienza morale, è puramente immaginario e deriva dalla rivelazione stessa che vuole mantenere. L'unica cosa assolutamente necessaria per l'uomo è la VERITÀ, e a essa, e solo a essa, deve adeguarsi la nostra coscienza morale". [3]

Considereremo in seguito in quale luce fu vista la rivelazione Divina della *Bibbia* ebraica dagli gnostici, che tuttavia credevano in Cristo a loro modo: un modo molto migliore e meno blasfemo di quello cattolico. I Padri hanno imposto ai credenti in Cristo una *Bibbia* le cui leggi egli fu il primo a infrangere e i cui insegnamenti respinse totalmente: per questo delitto venne infine crocifisso. Il cristianesimo potrà vantarsi di qualsiasi altra cosa, ma non potrà certo considerare la logica e la coerenza come sue principali virtù.

[3] *Supernatural Religion*, vol. II, pag. 489.

Il fatto che Pietro rimase fino all'ultimo l'"apostolo della circoncisione" parla da solo. *Chiunque abbia potuto costruire la Chiesa di Roma, non fu Pietro.* Se così fosse, i successori di questo apostolo si sarebbero sottomessi alla circoncisione, non fosse altro che per amore di coerenza e per dimostrare che le pretese dei papi non mancavano di fondamento. Il dott. Inman parla di un rapporto che dice: "nei nostri tempi cristiani i papi devono essere intimamente intatti", [4] ma non sappiamo se questo debba avere tutta la portata della Legge Levitica ebraica. I primi quindici vescovi cristiani di Gerusalemme, da Giacomo a Giuda, furono tutti ebrei circoncisi. [5]

127 Nel *Sepher Toldos Jeshu*, [6] un manoscritto ebreo di grande antichità, la versione di Pietro è diversa. Simon Pietro, vi si dice, era uno dei loro confratelli, sebbene si fosse in parte staccato dalla legge, e l'odio per l'apostolo e la sua persecuzione, da parte degli Ebrei, sembrano essere esistiti solo nella feconda immaginazione dei Padri. L'autore parla di lui con grande rispetto e benevolenza chiamandolo un "fedele servitore del Dio vivente", che trascorse la vita in austerità e meditazione, "vivendo in Babilonia sulla sommità di una torre", componendo inni e predicando la carità. Aggiunge che Pietro raccomandava sempre ai cristiani di non molestare gli Ebrei, ma che, subito dopo la sua morte, un altro predicatore andò a Roma pretendendo che Simon Pietro avesse alterato gli insegnamenti del suo maestro. Inventò un inferno di fuoco minacciando tutti con esso; promise miracoli ma non ne operò alcuno.

Altri deciderà quanta fantasia e quanta verità vi siano in tutto questo; ma è certo che sembra mostrare più sincerità e realtà delle favole create dai Padri per raggiungere il loro scopo.

Possiamo tanto più facilmente credere in questa amicizia fra Pietro e i suoi antichi correligionari in quanto troviamo in *Teodoreto* la seguente affermazione: "I Nazareni sono ebrei che adorano l'UNTO (Gesù) come un *uomo giusto* e usano il *Vangelo* secondo Pietro".[7] Secondo il Talmud, Pietro era un Nazareno. Apparteneva alla setta degli ultimi nazareni che dissentivano dai seguaci di Giovanni Battista e divennero una setta rivale, istituita, secondo la tradizione, da Gesù stesso.

128 La storia afferma che le prime sette cristiane erano di nazareni, al pari di Giovanni Battista; o ebioniti, fra i quali vi erano molti parenti di Gesù; o esseni, terapeuti e guaritori, di cui i "nazaria" costituivano un ramo. Tutte queste sette, che solo al tempo di Ireneo cominciarono a essere considerate eretiche, erano più o meno cabaliste. Credevano nell'espulsione dei demoni con incanti magici e praticavano questo metodo; Jervis definisce i nabatei e altre sette simili "esorcisti ebrei erranti", [8] perché la parola araba *nabae si*gnifica andare errando, e lebraico נאב, naba, profetizzare. Il Talmud chiama indiscriminatamente *Nozari* tutti i cristiani. [9] Tutte le sette gnostiche 128 credevano egualmente nella magia. Ireneo, descrivendo i seguaci di Basilide, dice: "Essi usano immagini, invocazioni, incanti e altre cose pertinenti alla magia". Dunlap, sullautorità di

---

[4] *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* pag. 28.

[5] Vedi Eusebio, *Ex. H.,* lib. IV, cap. *5; Sulpicio Severo,* vol. II, pag. 31.

[6] A quanto sembra gli Ebrei attribuiscono una grande antichità al *Sepher Toldos Jeshu.* Fu menzionato per la prima volta da Martino, agli inizi del tredicesimo secolo, perché i talmudisti lo nascondevano con gran cura ai cristiani. E Levi dice che Purchetus Salvaticus ne pubblicò alcune parti che vennero usate da Lutero (vedi vol. VIII, edizione di Jena). Il testo ebraico, che era andato perduto, fu trovato infine da Munster e Buxtorf e pubblicato nel 1681 da Christofer Wagenseilius a Norimberga e Francoforte, in una collana intitolata *Tela Ignea Satanae,* ossia Frecce infocate di Satana (Vedi *La science des Esprits,* di E. Levi).

[7] Teodoreto, *Haer. Fab.,* lib. II, 11.

[8] Jervis W. Jervis; *Genesis,* pag. 324.

[9] *Lighfoot,* pag. 501.

Lightfoot, dimostra che Gesù fu chiamato *Nazaraios* in riferimento alla sua umile e bassa condizione; "perché nazaraios significa separazione, allontanamento dagli altri uomini".[10]

Il vero significato della parola nazar, נזר, è votarsi o consacrarsi al servizio di Dio. Quando è sostantivo significa *diadema, o* emblema di tale consacrazione, o testa così consacrata.[11] Giuseppe era chiamato *nazar*. [12] "La testa di Giuseppe il sommo nazar tra i suoi confratelli". Sansone e Samuele (שמואל שפשון, mes-on e Semva-el) sono definiti egualmente *nazar*. Porfirio, parlando di Pitagora, dice che fu purificato e iniziato in Babilonia da Zar-adas, il capo del sacro collegio. Non si può dunque supporre che Zoro-Aster fosse il *nazar* di Ishtar, Zar-aday o Na-Zar-Ad, [13] che, cambiando lingua, significano la stessa cosa? Ezra, o אזראun sacerdote e scriba, uno ierofante; e il primo colonizzatore ebreo della Giudea fu זרובבל, Zeru-Babel, o lo Zoro o Nazar di Babilonia.

Le Scritture ebraiche indicano due distinti culti e religioni fra gli Israeliti; il culto di Bacco, sotto laspetto di Jehovah, e quello degli iniziati caldei a cui appartenevano alcuni *nazar*, i teurghi e alcuni profeti. I centri di questi ultimi erano sempre la Babilonia e la Caldea, dove si potevano chiaramente distinguere due scuole di magia rivali. Coloro che dubitano di questa affermazione, dovrebbero saper spiegare le discrepanze fra la storia e Platone, che, fra tutti gli uomini del suo tempo, fu certo uno dei meglio informati. Parlando dei magi, egli ce li presenta come istruttori dei re di Persia su Zoroastro, figlio o sacerdote di Oromasdes; e tuttavia Dario, nelliscrizione di Bihistun, si vanta di avere reinstaurato il culto di Ormazd e di avere abbattuto i riti magici. Evidentemente vi erano due scuole di magia distinte e antagoniste. La più antica e la più esoterica. di esse era quella che, soddisfatta delle sue inattaccabili conoscenze e dei suoi poteri segreti, era incline ad abbandonare, apparentemente, la sua popolarità essoterica e a lasciare la sua supremazia nelle mani del riformatore Dario.

Più tardi gli gnostici seguirono la stessa prudente politica adeguandosi in ogni paese alle forme religiose prevalenti pur rimanendo segretamente legati allessenza delle loro dottrine.

129 Vi è un'altra ipotesi possibile, e cioè che Zero-Ishtar fosse lalto sacerdote, o ierofante mago del culto caldeo. Quando gli Ariani della Persia, sotto Dario Istaspe, rovesciarono i magi Comati e reinstaurarono il culto mazdeano, ne seguì una fusione per cui il mago Zoroastro divenne lo Zaratustra del *Vendidad*. Questo non poteva essere accettato dagli altri Ariani, che adottarono la religione vedica, distinta da quella dellAvesta. Ma è solo unipotesi.

Qualunque cosa si creda oggi che Mosè sia stato, noi dimostreremo che fu un iniziato. La religione mosaica fu, al più, un culto del sole e del serpente, attenuata, forse, da qualche vaga nozione di monoteismo prima che questo fosse inserito a forza, da Ezra, nelle cosiddette "Scritture ispirate", al tempo in cui si dice che egli abbia *nuovamente* scritto i libri mosaici. In ogni caso il *Libro dei numeri* fu un libro più tardo, e in esso il culto del sole e del serpente si può facilmente rintracciare come in qualsiasi storia pagana. Il racconto dei serpenti di fuoco è unallegoria in più di un senso. I "serpenti" erano i *leviti* o *ofiti* che formavano la guardia del corpo di Mosè (vedi *Esodo* XXXII, 26); e il comando dato dal Signore a Mosè di appendere i capi del popolo "davanti al Signore contro il sole", che è lemblema di questo Signore, non lascia dubbi.

---

[10] Dunlap, *Sod, the Son of the Man,* pag. X.

[11] Geremia VII, 29: "Tagliati i capelli, o Gerusalemme, e gettali via, e comincia i lamenti su luoghi elevati.".

[12] Genesi, XLIX, 26.

[13] Nazareth?

Significato di "nazar" e di "nazareno"

I nazar, o profeti, al pari dei nazareni, erano una casta antibacchica in quanto, come tutti i profeti iniziati, si attenevano allo spirito delle religioni simboliche e si opponevano con forza alle pratiche idolatre ed essoteriche della lettera morta. Di qui le frequenti lapidazioni dei profeti da parte delle masse sotto la guida di quei preti che vivevano comodamente sulle superstizioni popolari. Otfried Muller dimostra quanto i Misteri orfici differissero dai riti *popolari* di Bacco, [14] sebbene si sappia che gli *Orphikoi* hanno seguito il culto di Bacco stesso. Il sistema della più pura moralità e di severo ascetismo promulgato negli insegnamenti di Orfeo, e così strettamente seguito dai suoi fedeli, è incompatibile con la lascivia e la grossolana immoralità dei riti popolari. La fiaba di Aristeo che insegue Euridice nei boschi, dove un serpente la uccide, era unallegoria molto evidente che fu in parte spiegata già nei primi tempi. Aristeo è la *forza brutale* che insegue Euridice, la dottrina esoterica, nei boschi dove il serpente (emblema di ogni dio solare e adorato nel suo aspetto più grossolano perfino dagli Ebrei) la uccide, ossia costringe la verità a divenire ancor più esoterica e a cercar rifugio nel mondo sotterraneo, che non è linferno dei nostri teologi.

130 Inoltre il destino di Orfeo, fatto a pezzi dalle baccanti, è un'altra allegoria per mostrare che i riti grossolani e popolari sono sempre accolti meglio delle divine ma semplici verità, e prova la grande differenza che deve essere esistita tra il culto esoterico e quello popolare. Poiché i poemi di Orfeo e di Museo erano considerati perduti fin dai tempi più antichi, così che né Platone né Aristotele riconoscevano qualche cosa di autentico nelle liriche a essi attribuite al loro tempo, è difficile dire con precisione in che cosa consistessero i loro riti. Abbiamo tuttavia la tradizione orale, da cui si possono dedurre molte cose; e questa tradizione indica che Orfeo ha tratto le sue dottrine dallIndia. La sua religione era quella dei più antichi maghi, quindi quella professata dagli iniziati di tutti i paesi, a cominciare da Mosè, dai "figli dei profeti" e dagli asceti *nazar* (da non confondersi con coloro contro cui tuonava Osea con altri profeti), fino agli esseni. Questultima setta era pitagorica, prima di degenerare alquanto, e il loro sistema fu poi perfezionato dai missionari buddhisti che Plinio ci dice essersi stabiliti sulle rive del Mar Morto secoli prima del suo tempo, *"per saeculorum millia"*. Ma se, da una parte, questi monaci buddhisti furono i primi a stabilire comunità monastiche e a inculcare la stretta osservanza di una dogmatica regola conventuale, daltra parte essi furono anche i primi a rafforzare e rendere popolari quelle severe virtù così bene esemplificate da Sakyamuni e che in precedenza erano state esercitate solo in casi particolari da ben noti filosofi e dai loro seguaci: virtù predicate due o tre secoli più tardi da Gesù, praticate da pochi asceti cristiani e gradualmente abbandonate o addirittura dimenticate completamente dalla Chiesa cristiana.

I nazar *iniziati* si erano sempre attenuti a questa regola, che dovette essere seguita, prima di loro, dagli adepti di ogni tempo, mentre i discepoli di Giovanni erano solo un ramo dissenziente degli esseni. Quindi non dobbiamo confonderli con tutti i nazar di cui si parla nell'antico *Testamento,* accusati da Osea di essersi separati per consacrarsi a *Bosheth*, כשח(vedi il testo ebraico), cosa che implica la massima abominazione possibile. Dedurre, come fanno alcuni critici e teologi, che questo significhi abbandonare la *castità* o la continenza, significa pervertire coscientemente il vero significato o essere totalmente ignoranti della lingua ebrea. Lundicesimo verso del primo capitolo di Michea spiega a metà la parola nella sua velata traduzione: "Passa via, o abitatrice di Saphir ecc". e nel testo

[14] Otfried Müller, *Historical Greek Literature,* pagg. 230-240.

originale la parola è *Bosheth.* Certo né Baal né Iahoh Kadosh, con i suoi *Kadeshim,* erano dèi di virtù ascetiche, sebbene i *Septuaginta* li chiamino, al pari dei *galli,* — i sacerdoti
131 perfetti — *τετλεσηένους*, gli *iniziati* e i *consacrati*. [15] Il grande *Sod* dei *Kadeshim*, tradotto nel *Salmo* LXXXIX, 7 come "assemblea dei santi", era tuttaltro che un mistero del *"santificato"* nel senso dato alla parola da Webster.

La setta dei nazireati esisteva molto tempo prima delle leggi di Mosè, ed ebbe origine nel popolo più nemico agli "eletti" di Israele, ossia il popolo della Galilea, l'antica *olla potrida* dei popoli idolatri, dove era stata costruita Nazara, lattuale Nazareth. A Nazara gli antichi Nazoria o Nazireati tenevano i loro "Misteri della Vita"; o "assemblee" come viene tradotto il termine, [16] i quali non erano altro che i misteri segreti dell'iniziazione, [17] assolutamente distinti nella loro forma pratica, dai misteri popolari che si tenevano a Biblo in onore di Adone. Mentre i veri *iniziati* della ostracizzata Galilea adoravano il vero Dio e avevano visioni trascendenti, che cosa facevano gli "eletti"? Ce lo dice Ezechiele (cap. VIII) quando, nel descrivere quello che vide, ci dice che la *forma* di una mano lo prese per i capelli e lo trasportò dalla Caldea a Gerusalemme. "E là stavano settanta uomini degli anziani della casa di Israele... "Figlio dell'uomo, hai visto quello che gli anziani... fanno nell'oscurità?"" chiede il "Signore". "Sulla porta della casa del Signore... guarda, sono sedute le donne che piangono Tammuz" (Adone). Non possiamo davvero supporre che i pagani abbiano mai sorpassato il popolo "eletto" in certe vergognose *abominazioni* di cui i suoi stessi profeti lo accusano a profusione. Per ammettere questa verità non cè bisogno di essere studiosi di ebraico; basta leggere la *Bibbia* in inglese e meditare sul linguaggio dei "santi" profeti.

Questo spiega l'avversione degli ultimi nazareni per gli Ebrei ortodossi — *seguaci* dell'essoterica legge mosaica — che vengono sempre accusati da questa setta di adorare Iurbo-Adonai, o il Signore Bacco. Sotto il travestimento di *Adoni-Iachoh* (testo originale, *Isaia* LXI, 1), Iahoh e Signore Sabaoth, il Baal Adonis, o Bacco, adorato nei boschi e nei *pubblici sod* o Misteri, e sotto le mani levigatrici di Ezra, diviene finalmente l'Adonai della Massorah, l'Unico e Supremo Dio dei cristiani.

"Tu non adorerai il Sole che è chiamato Adonai, il cui nome è anche *Kadush* [18] e EI-El", dice il *Codex* dei nazareni. "Questo Adonai si sceglierà una nazione e la riunirà in *folle* (il suo culto sarà essoterico)... Gerusalemme diventerà il rifugio e la città dell'*Abortivo* che si perfezionerà (circoncisione) con la spada... e adorerà Adonai". [19]

132 I più antichi nazareni, discendenti dai *nazar* delle Scritture, e di cui il capo più eminente era Giovanni Battista, sebbene non mai considerati molto ortodossi dagli scribi e dai farisei di Gerusalemme, erano tuttavia rispettati e non molestati. Anche Erode "temeva la moltitudine" che considerava Giovanni un profeta *(Matteo* XIV, 5). Ma i seguaci di Gesù, evidentemente, appartenevano a una setta che divenne una spina ancor più pungente nel loro fianco. Essa apparve come un'eresia *dentro* un'altra eresia, perché, mentre i nazar dei tempi antichi, i "Figli dei Profeti", erano cabalisti caldei, gli adepti della nuova setta dissenziente si mostrarono riformatori e innovatori fin dal principio. La grande somiglianza riconosciuta da alcuni critici tra i riti e le osservanze dei primi cristiani e quelli degli esseni può essere spiegata senza la minima difficoltà. Gli esseni, come abbiamo notato, erano i convertiti dei missionari buddhisti che avevano percorso l'Egitto, la Grecia e perfino la

---

[15] Vedi *Movers,* pag. 683.
[16] *Codex Nazaraeus,* II, 305.
[17] Vedi Luciano, *De Syria Dea.*
[18] Vedi Salmo LXXXIX, 18.
[19] *Codex Nazaraeus,* I, 47.

Giudea fin dal tempo del regno di Asoka, lo zelante propagandista; e, mentre spetta evidentemente agli esseni l'onore di avere avuto il riformatore nazareno, Gesù, come discepolo, questi si presenta tuttavia in disaccordo con i suoi maestri su varie questioni di osservanza formale. A rigore egli non può essere considerato un esseno per ragioni che indicheremo in seguito, né fu un nazar, o nazaria della setta più antica. Quello che Gesù realmente *era* si può trovare nel *Codex Nazaraeus,* nelle ingiuste accuse degli gnostici bardesaniti.

"Gesù è *Nebu*, il falso Messia, il distruttore dell'antica religione ortodossa", dice il *Codex*. [20] Egli è il fondatore della setta dei nuovi nazar, e, come la parola implica chiaramente, un seguace della dottrina buddhista. In ebraico la parola *naba*, נבאsignifica parlare in ispirazione; e נבוè *nebo,* un dio di sapienza. Ma Nebo e anche *Mercurio,* e Mercurio è *Buddha* nel monogramma indù dei pianeti. Inoltre i talmudisti sostengono che Gesù era ispirato dal genio di Mercurio. [21]

133 Il riformatore nazareno apparteneva senza dubbio a una di queste sette, sebbene sarebbe poi divenuto forse impossibile stabilire con precisione quale. Ma è evidente che egli predicava la filosofia di Buddha-Sakyamûni. Denunciati dagli ultimi profeti, maledetti dal Sinedrio, i nazar — confusi con altri dello stesso nome "che si separarono dietro quella cosa vergognosa", [22] essi furono segretamente, se non palesemente, perseguitati dalla sinagoga ortodossa. Appare chiaro perché Gesù fu trattato con tanto disprezzo fin dal principio e chiamato sdegnosamente "il Galileo". Nataniele si chiede: "Può forse venire qualche cosa di buono da Nazareth?" (*Giovanni* I, 46) proprio all'inizio della sua carriera; e solo perché sa che è un *nazar.* Tutto questo non indica chiaramente che perfino i più antichi nazar non erano in realtà di religione ebraica ma piuttosto una classe di teurghi caldei? Inoltre, poiché il *Nuovo Testamento* è noto per le sue cattive traduzioni e le chiare falsificazioni dei testi, possiamo giustamente sospettare che la parola Nazareth sia stata sostituita a *nasaria* o nozari, e che la frase originale fosse: "Può forse venire qualche cosa di buono da un nozari, o nazareno?" un seguace, cioè, di san Giovanni Battista, con il quale lo vediamo associato fin dalla sua prima comparsa sulla scena, dopo averlo perduto di vista per un periodo di circa vent'anni. Gli errori dell'antico *Testamento* sono nulla a confronto di quelli dei *Vangeli.* Nulla mostra meglio di queste evidenti contraddizioni il sistema di pie frodi su cui è fondata la sovrastruttura del messianesimo. "Questi è *Elia* che doveva venire", dice Matteo parlando di Giovanni Battista forzando così un'antica tradizione cabalistica in forma di prova (XI, 14). Ma quando viene chiesto allo stesso Battista (*Giovanni* I, 16): "Sei tu Elia?" egli risponde: *"Non lo sono"*. Chi poteva saperlo meglio, Giovanni o il suo biografo? E qual è la rivelazione divina?

I motivi di Gesù erano evidentemente simili a quelli di Gautama-Buddha: beneficare l'umanità in generale attuando una riforma religiosa che le desse una religione puramente etica; la vera conoscenza di Dio e della natura era rimasta infatti fin allora nelle sole mani delle sette esoteriche e dei loro adepti. Poiché Gesù usava *l'olio,* mentre gli esseni non usavano mai altro che acqua pura, [23] egli non poteva, a rigore, essere chiamato esseno. D'altra parte gli esseni erano anche una "setta appartata"; erano guaritori *(assaya)* e abitavano nel deserto come tutti gli asceti.

134 Ma, sebbene non si astenesse dal vino, poteva essere rimasto egualmente un nazareno. Perché nel cap. VI dei *Numeri* vediamo che, dopo che il prete ha tagliato una parte dei

[20] Ivi; Norberg, *Onomasticon*, 74.
[21] Alph. de Spire, *Fortalicium Fidei,* II, 2.
[22] Osea IX, 10.
[23] "Gli esseni consideravano l'olio come un'impurità," dice Giuseppe, *Guerra giudaica.*

capelli di un nazorita per un'offerta al Signore, il nazorita "può bere vino" (verso 20). Il severo rimprovero del riformatore al popolo che non è mai soddisfatto, si esprime con le seguenti parole: "Venne Giovanni, che non mangiava né beveva, e hanno detto; "Ha il diavolo"... Poi è venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Guardate quel ghiottone e bevitore"". E tuttavia era un esseno e nazareno perché non solo mandò un messaggio a Erode per dirgli che era uno di coloro che scacciano i demoni e che guariva le malattie, ma si dichiarò profeta ed eguale agli altri profeti. [24]

L'autore di *Sod* mostra che Matteo cerca di collegare l'appellativo di nazareno con una profezia, [25] e si chiede: "Perché allora Matteo afferma che il profeta disse di dovere essere chiamato *nazaria*?" Semplicemente "perché egli apparteneva a quella setta e una profezia avrebbe confermato le sue pretese al messianesimo... Ma non sembra che i profeti abbiano mai affermato che il Messia sarebbe stato chiamato *nazareno"*. [26] Il solo fatto che Matteo, nell'ultimo verso del cap. II, cerca di rafforzare la sua affermazione che Gesù abitò in Nazareth *solo perché si avverasse una profezia*, più ancora che indebolire la sua tesi la capovolge addirittura; perché i primi due capitoli erano già stati sufficientemente dimostrati falsificazioni più tarde.

Il battesimo è un diritto derivato

Il battesimo è uno dei riti più antichi e fu praticato da tutte le nazioni nei loro Misteri come abluzione sacra. Dunlap sembra far derivare il nome dei *nazar* da *nazah,* aspersione; i nazareni dicevano che Bahak-Zivo è il genio che chiamò il mondo all'esistenza [27] su dalle "nere acque;" e il *Lessico persiano, arabo e inglese* di Richardson afferma che la parola *Bahak* significa "pioggia". Ma il Bahak-Zivo dei nazareni non si può far risalire così facilmente a Bacco, che "era il dio della pioggia" perché i nazar erano i più grandi avversari del culto Bacchico. "Bacco", dice Preller, "è allevato dalle Iadi, ninfe della pioggia;" [28] e dimostra inoltre che, [29] alla conclusione dei Misteri religiosi, i preti battezzavano (lavavano) i loro monumenti e li ungevano con olio. Tutto questo è solo una prova molto indiretta. Non c'è bisogno di dimostrare che il battesimo nel Giordano era una sostituzione dei riti essoterici bacchici e delle libagioni in onore di Adonis o Adoni — che i nazareni aborrivano — per aver la prova che si trattava di una setta scaturita dai "Misteri" della "Dottrina segreta"; e i suoi riti non possono assolutamente essere confusi con quelli della plebe pagana che era semplicemente caduta nella fede idolatra e irragionevole di tutte le masse. Giovanni fu il profeta di questi Nazareni, e in Galilea fu chiamato "il Salvatore", ma non fu il fondatore di quella setta che derivò la sua tradizione dalla più remota teurgia caldeo-accadica.

135 "I primi plebei israeliti erano canaanei e fenici, con lo stesso culto degli dèi fallici, Bacco, Baal o Adon, laccho, Iao o Johovah;" ma anche fra di loro vi era sempre stata una classe di adepti *iniziati.* In seguito, il carattere di questa plebe fu modificato dalla conquista assira; e finalmente le colonizzazioni persiane sovrapposero le idee e le usanze farisee e orientali, da cui erano derivati l'antico *Testamento* e le istituzioni mosaiche. I sacerdoti-re

(24) Luca, XIII, 32.

(25) Matteo, II. Dobbiamo ricordare che il Vangelo secondo Matteo nel Nuovo Testamento, non è il vangelo originale dell'apostolo di questo nome. Il Vangelo autentico fu per secoli in possesso dei nazareni e degli ebioniti, come mostriamo più avanti secondo l'ammissione dello stesso san Gerolamo, in quale confessa di aver dovuto chiedere ai nazareni il *permesso* di tradurlo.

(26) Dunlap, *Sod, the Son of Man.*

(27) Codex *Nazaraeus,* vol. II, pag. 233.

(28) Preller, Vol. I, pag. 415.

(29) Ivi, vol. I, pag. 490.

asmonei promulgarono il canone dell'antico *Testamento* in contraddizione con gli *Apocrypha* o Libri Segreti degli Ebrei alessandrini, i cabalisti. [30] Fino al tempo di Giovanni Ircano essi furono asideani (chasidim) e farisei (parsi), ma allora prevalsero i sadducei o zadochiti, assertori della regola sacerdotale distinta dalla rabbinica. I farisei erano indulgenti e intellettuali, i sadducei bigotti e crudeli.

Dice il *Codex:* "Giovanni, figlio di Aba Saba-Zacharia, concepito da sua madre *Anasabet* nel suo centesimo anno, battezzava da *quarantadue anni* [31] quando Gesù il Messia venne al Giordano per essere battezzato con il battesimo di Giovanni... Ma egli *pervertirà la dottrina di Giovanni* cambiando il battesimo del Giordano e sovvertendo la parola di giustizia". [32]

Il battesimo fu cambiato da quello dell'acqua ih quello dello Spirito Santo, indubbiamente in conseguenza dell'idea sempre predominante nei Padri di istituire una riforma e di distinguere i cristiani dai nazareni di san Giovanni, dai nabatei e dagli ebioniti, per far luogo a nuovi dogmi. Non solo i Sinottici ci dicono che Gesù battezzava come Giovanni, ma gli stessi discepoli di Giovanni se ne lamentavano, sebbene Gesù non possa certo essere accusato di seguire un rito puramente bacchico. La parentesi nel versetto 2, IV di Giovanni "... sebbene Gesù stesso non battezzasse", è così maldestra da rivelarsi immediatamente come una interpolazione. Matteo fa dire a Giovanni che colui che sarebbe venuto dopo di lui non avrebbe battezzato con l'acqua "ma con lo *Spirito Santo* e con il fuoco". Marco, Luca e Giovanni confermano queste parole. L'acqua, il fuoco e lo spirito, o Spirito Santo hanno la loro origine in India e lo dimostreremo.

136 In questa frase vi è una strana particolarità: essa viene nettamente smentita in *Atti* XIX, 2-5. Apollo, un ebreo di Alessandria, apparteneva alla setta dei discepoli di san Giovanni; era stato battezzato e istruiva gli altri nelle dottrine del Battista. E tuttavia, quando Paolo, profittando accortamente della sua assenza da Corinto, trova a Efeso alcuni suoi discepoli e chiede loro se hanno ricevuto lo Spirito Santo, essi rispondono ingenuamente: "Non abbiamo mai sentito dire che vi sia uno Spirito Santo". "Come dunque non siete stati battezzati?" chiede l'apostolo, ed essi rispondono: *"Col battesimo di Giovanni"*. Si fanno allora ripetere a Paolo le parole attribuite a Giovanni dai Sinottici; e questi uomini "furono battezzati in nome del Signore Gesù", esibendo inoltre, nello stesso istante, l'usuale dono della poliglossia che accompagna la discesa dello Spirito Santo.

Come mai? San Giovanni Battista, che è chiamato il "precursore", affinché "la profezia possa avverarsi", il grande profeta e martire, le cui parole avrebbero dovuto avere tanta importanza per i suoi discepoli, annuncia lo "Spirito Santo" ai suoi ascoltatori; fa riunire folle sulle rive del Giordano dove, alla grande cerimonia del battesimo di Cristo, il promesso "Spirito Santo" appare negli aperti cieli, e la moltitudine ode la sua voce; e tuttavia vi sono ancora discepoli di san Giovanni i quali "non hanno mai nemmeno sentito *dire* che vi sia uno Spirito Santo".

In realtà i discepoli che scrissero il *Codex Nazaraeus* avevano ragione. Solo che non fu Gesù, ma coloro che vennero dopo di lui e che alterarono la *Bibbia* per adeguarla alle

[30] La parola *Apocrypha è* stata erroneamente adottata nel senso di dubbio o spurio. In realtà significa *nascosto* e *segreto;* e quello che è segreto può essere spesso più vero di quello che è palese.

[31] Questa affermazione, se attendibile, mostra che Gesù era fra i cinquanta e i sessant'anni quando fu battezzato, perché i Vangeli lo fanno più giovane di Giovanni solo di pochi mesi. I cabalisti dicono che Gesù aveva più di quarant'anni quando apparve la prima volta alle porte di Gerusalemme. L'attuale copia del *Codex Nazaraeus* risale al 1042, ma Dunlap trova in Ireneo (secondo secolo) citazioni da questo libro e molti riferimenti a esso. "La base del materiale comune a Ireneo e al *Codex Nazaraeus* deve risalire per lo meno al primo secolo," dice l'autore nella sua prefazione a *Sod, the Son of Man,"* pag. 1.

[32] *Codex Nazaraeus, vol.* I, pag. 109; Dunlap, ivi, XXIV.

loro idee, a "*pervertire* la dottrina di Giovanni, a *cambiare* il battesimo del Giordano e a sovvertire la parola di giustizia".

E inutile obiettare che l'attuale *Codex* fu scritto secoli dopo che i diretti apostoli di Giovanni avevano predicato. Lo stesso vale per i nostri *Vangeli.* Quando avvenne la sorprendente intervista di Paolo con i "battisti", Bardesane non era ancora apparso fra loro, e la setta non era considerata un"eresia". Inoltre possiamo giudicare quanto poco la promessa dello Spirito Santo, fatta da san Giovanni, e l'apparizione dello "Spirito" stesso abbiano influito sui suoi discepoli, considerando l'antipatia mostrata da essi per i discepoli di Gesù e la rivalità che si stabilì fra loro fin dal principio. Giovanni, per di più, è così poco sicuro dell'identità di Gesù con l'atteso Messia, che, dopo la famosa scena del battesimo nel Giordano e l'assicurazione verbale dello *Spirito Santo* stesso: *"Questi è il mio diletto Figlio"* (*Matteo* III, 17), vediamo il "Precursore", in *Matteo* XI, mandare due suoi discepoli, dalla sua prigione, a chiedere a Gesù: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne *un altro*?"

137 Questa sola flagrante contraddizione avrebbe dovuto illuminare da molto tempo le menti ragionevoli sulla supposta ispirazione divina del *Nuovo Testamento.* Ma possiamo presentare un altro problema. Se il battesimo è il segno della rigenerazione ed è stato istituito da Gesù, perché gli attuali cristiani non battezzano come si dice che battezzasse Gesù, "con lo Spirito Santo e col fuoco", invece di seguire l'usanza dei nazareni? Nel fare queste evidenti interpolazioni, quale motivo poteva avere Ireneo se non quello di far credere al popolo che l'appellativo di Nazareno, portato da Gesù, derivava solo dalla residenza di suo padre a Nazareth e non dalla sua affiliazione alla setta dei *nazaria,* i guaritori?

Questo espediente di Ireneo fu molto disgraziato perché da tempi immemorabili gli antichi profeti avevano tuonato contro il battesimo di fuoco quale lo praticavano i loro vicini impartendo lo "spirito di profezia" o Spirito Santo. Ma il caso era disperato; i cristiani erano universalmente chiamati nazoreni e iesseni (secondo Epifanio), e Cristo era semplicemente classificato come un profeta e guaritore ebreo: lui stesso si definiva così e come tale era accettato dai suoi discepoli e considerato dai suoi seguaci. In tale stato di cose non vi era luogo per una nuova gerarchia divina né per una nuova divinità principale; e, poiché Ireneo si era imposto il compito di manipolarle entrambe, doveva mettere insieme i materiali che si trovava sotto mano e riempire le lacune con la sua fertile inventiva.

Per assicurarci che Gesù era un vero nazareno — sebbene con l'idea di una nuova riforma — non dobbiamo cercare le prove nei *Vangeli* tradotti ma in quelle versioni originali che ci sono accessibili. Tischendorf, nella sua traduzione di *Luca* (IV, 34) dal greco, trova l'espressione "Iesou Nazarene" che in siriaco si legge "Iasoua *Nazaria*". Così, se prendiamo in esame tutto ciò che di enigmatico e di incomprensibile vi è nei quattro *Vangeli,* riveduti e corretti così come oggi si presentano, vediamo da soli che il vero, originale cristianesimo quale fu predicato da Gesù, si trova solo nelle cosiddette eresie siriache. Solo da esse possiamo trarre una chiara nozione di quello che era il cristianesimo primitivo.

138 Tale era la fede di Paolo quando l'oratore Terullo accusò l'apostolo dinanzi al governatore Felice. La sua accusa era che "quell'uomo fomentava sedizioni... *era un capo della setta dei nazareni*;" [33] e Paolo, mentre nega ogni altra accusa, confessa che "secondo la professione che essi chiamano setta, io adoro il Dio dei miei padri". [34] Questa confessione è una vera rivelazione. Essa mostra: 1) che Paolo ammetteva di appartenere

[33] Atti, XXIV,5.
[34] Ivi, 14.

alla setta dei Nazareni; 2) che adorava il *Dio dei suoi padri,* non il Dio trinitario cristiano, di cui non sa niente e che fu inventato solo dopo la sua morte; e, 3) che questa scomoda confessione spiega a sufficienza perché il trattato *Atti degli Apostoli,* insieme all'Apocalisse di Giovanni, una volta decisamente respinti, furono esclusi per lungo tempo dal canone del *Nuovo Testamento.*

A Biblo, i neofiti, come gli ierofanti, dopo aver partecipato ai Misteri dovevano digiunare e rimanere in solitudine per un certo tempo. Vi erano un severo digiuno e una preparazione prima e dopo le orge bacchiche, adoniste ed eleusine. Ed Erodoto parla con timore e venerazione del LAGO di Bacco dove "essi (i sacerdoti), di notte, facevano la rappresentazione della sua vita e delle sue sofferenze". (35) Nei sacrifici mitraici, durante l'iniziazione, veniva simulata dal neofita una scena preliminare di morte, la quale precedeva la scena che lo mostrava "nuovamente nato con il rito del *battesimo*". Una parte di questa cerimonia è ancor oggi celebrata dai massoni, quando il neofita, come il Grande Maestro Hiram Abiff, giace morto e viene sollevato dalla forte stretta della zampa del leone.

I sacerdoti erano circoncisi. Il neofita non poteva essere iniziato se non aveva presenziato ai solenni Misteri del LAGO. I nazareni erano battezzati nel Giordano e non potevano essere battezzati altrove; erano anche circoncisi e dovevano digiunare prima e dopo la purificazione del battesimo. Si dice che Gesù abbia digiunato nel deserto per quaranta giorni, subito dopo il battesimo. Oggi, in India, fuori di ogni tempio vi è un lago, un fiume o un serbatoio di acqua sacra in cui i brahmani e i devoti indù si bagnano quotidianamente. Questi luoghi di acqua consacrata sono necessari per ogni tempio. I bagni cerimoniali, o riti *battesimali,* avvengono due volte ogni anno, in ottobre e in aprile. Ogni festività dura dieci giorni, e, come nell'antico Egitto e in Grecia, le statue degli dèi, delle dee e gli idoli sono immersi nell'acqua dai sacerdoti; lo scopo della cerimonia è quello di lavar via da essi i peccati dei loro adoratori, che essi hanno preso su di sé e che li contaminano finché non saranno lavati dalle acque sacre. Durante l'Arâtty, o bagno cerimoniale, il principale dio di ogni tempio è portato in solenne processione per essere battezzato nel mare. I sacerdoti brahmani che portano le sacre immagini sono seguiti generalmente da Maharajah, a piedi nudi e quasi nudo. I sacerdoti entrano nel mare per *tre volte;* la terza volta portano con sé tutte le immagini, tenendole alte, con preghiere ripetute da tutta la congregazione. Poi il sommo sacerdote immerge nell'acqua le statue degli dèi per *tre volte* in nome della *trinità mistica,* dopo di che esse sono purificate. (36) Linno orfico chiama l'acqua la massima purificatrice degli uomini e degli dèi.

139 Sappiamo che la setta nazarena è esistita circa 150 prima di Cristo, e, secondo Plinio e Giuseppe, viveva sulle sponde del Giordano e sulle spiagge orientali del Mar Morto. (37) Ma, nelL'opera di King, *Gnostics,* troviamo citata un'altra affermazione di Giuseppe, dal versetto 13, secondo la quale gli esseni si erano stabiliti sulle spiagge del Mar Morto "migliaia di secoli" prima del tempo di Plinio. (38)

Secondo Munk il termine "galileo" è quasi sinonimo di "nazareno"; inoltre egli dimostra che le relazioni fra i galilei e i gentili erano molto intime. Il popolo aveva

(35) *Erodoto,* II, pag. 170.

(36) Il sommo pontefice indù, il capo dei namburi, che vive nel Cochin, è generalmente presente durante queste festività delle immersioni nell'"Acqua Santa." Spesso percorre grandi distanze per presiedere alla cerimonia.

(37) *Giuseppe, Antichità giudaiche,* XIII, pag. 9; XV, pag. 10.

(38) King la considera una grande esagerazione ed è incline a pensare che questi esseni, i quali erano senza alcun dubbio monaci buddhisti, fossero "semplicemente una continuazione dell'associazione conosciuta come Figli dei Profeti". *The Gnostics and their Remains,* pag. 22.

probabilmente adottato a poco a poco, nei loro continui contatti, certi riti e modi del culto pagano; e il disprezzo con cui i galilei venivano considerati dagli Ebrei ortodossi viene da lui attribuito a questa stessa causa. Le loro relazioni amichevoli con i pagani li avevano certo indotti, in un periodo posteriore, ad adottare gli "Adonia", ossia i riti sacri sul corpo del compianto Adone; e troviamo che Gerolamo depreca questo fatto. "Su Betlemme", egli dice, "il bosco di Thammuz, ossia di Adone, gettava la sua ombra! E nella GROTTA in cui vagì il bambino Gesù, si piange la morte dell'amante di Venere". (39)

Dopo la ribellione di Bar Cochba, l'imperatore romano stabilì i Misteri di Adone nella sacra grotta di Betlemme; e chissà che non sia stata questa la *petra*, o roccia, su cui venne costruita la Chiesa? Il cinghiale di Adone venne posto sulla porta di Gerusalemme che guardava verso Betlemme.

140 Munk dice che "il nazireato era unistituzione stabilita prima delle leggi di Musah".(40) Questo è evidente, perché troviamo tale setta non solo menzionata ma minutamente descritta in *Numeri* (cap. VI). Nel comando dato, in questo capitolo, a Mosè dal "Signore" è facile riconoscere i riti e le leggi dei sacerdoti di Adone. (41) L'astinenza e la purezza rigorosamente prescritte in entrambe le sette sono identiche. Tutte e due permettevano di *lasciarsi crescere* i capelli (42) come fanno oggi i cenobiti indù e i fachiri, mentre le altre caste si radevano i capelli e in certi giorni si astenevano dal vino. Il profeta Elia, che era nazareno, è descritto in *Re* II e da Giuseppe come "un uomo dai capelli lunghi cinto da una fascia di pelle". (43) E Giovanni Battista e Gesù sono descritti con i capelli molto lunghi. (44) Giovanni è vestito "di pelo di cammello e cinto di una cintura di cuoio, e Gesù ha una lunga veste "senza cuciture"... "e bianca come neve", dice Marco: lo stesso abito indossato dai sacerdoti nazareni, dai pitagorici e dagli esseni buddhisti come sono descritti da Giuseppe.

Se cerchiamo attentamente di rintracciare i termini *nazar* e *nazaret* nelle migliori opere conosciute degli antichi scrittori, li troveremo in relazione con gli adepti "pagani" ed ebrei. Così Alessandro Polistore dice di Pitagora che era un discepolo del *nazaret* assiro, da alcuni supposto essere Ezechiele. Diogene Laerzio afferma con molta sicurezza che Pitagora, dopo essere stato iniziato nei Misteri dei Greci e dei barbari, "andò in Egitto e visitò poi i Caldei e i Magi;" e Apuleio è convinto che il maestro di Pitagora fu Zoroastro.

Se suggerissimo che i *nazar* ebrei, i severi profeti del "Signore", erano stati iniziati nei cosiddetti misteri pagani e appartenevano (per lo meno nella maggioranza) alla stessa loggia o circolo di adepti di coloro che erano considerati idolatri, e che il loro "circolo di profeti" era solo un ramo collaterale di un'associazione segreta che possiamo definire "internazionale", incorreremmo senza dubbio in tutta la rabbia dei cristiani. E tuttavia il caso è stranamente sospetto.

---

(39) San Gerolamo, *Epistole,* pag. 49 (ed. Poulmam); vedi Dunlap, *Spirit-History,* pag. 218.

(40) *Munk,* pag. 169.

(41) Bacco e Cerere — il *Vino* e il *Pane* mistici usati durante i Misteri — diventano, negli "Adonia", Adone e Bacco. Movers dimostra che "*Iao* è Bacco," pag. 550; e si fonda sull'autorità di Lydus de Mens (38-74), *Spir Hist.,* pag. 195. *Iao* è un dio solare e lo Jehova ebraico, il Sole Centrale o intellettuale dei cabalisti. Vedi *Giuliano* in *Proclo.* Ma questo "Iao" non è il dio dei Misteri.

(42) Giuseppe, *Antichità giudaiche*, IV pag. 4.

(43) Ivi IX; 2 *Re*, I, 8.

(44) In relazione al noto fatto che Gesù portava i capelli lunghi ed è sempre così rappresentato, è sorprendente notare quanto poco lo sconosciuto autore degli *Atti* sappia dell'apostolo Paolo poiché gli fa dire, in I, Corinzi, XI, 14: "Non vi insegna forse la stessa natura che è *vergognoso per l'uomo il portare capelli lunghi*?" Paolo non può certo aver detto una cosa simile. Quindi, se il passo è genuino, Paolo non sapeva nulla del profeta di cui aveva abbracciato la dottrina e per cui morì; e, se è falso, quanto *può* essere credibile il resto?

Zoroastro è un nome generico?

141 Cerchiamo anzitutto di richiamarvi alla memoria quello che Ammiano Marcellino e altri storici riferiscono di Dario Istaspe. Questi, penetrando nell'India settentrionale (Bactriana), imparò i puri riti, le scienze stellari e cosmiche dei brahani e le comunicò ai Magi. Ma la storia ci fa sapere che Istaspe annientò i Magi e introdusse — o meglio impose — la pura religione di Zoroastro, quella di Ormazd. Come mai, allora, sulla tomba di Dario si trova un'iscrizione affermante che egli fu "maestro e ierofante di magia o magianismo"? Evidentemente deve esserci stato qualche errore storico e la storia lo dimostra. In questo imbroglio di nomi, Zoroastro, il maestro e istruttore di Pitagora, non può essere né lo Zoroastro né lo Zarathustra che istituì il culto del sole fra i parsi; né quegli che apparve alla corte di Gushtasp (Istaspe), il presunto padre di Dario; e neppure lo Zoroastro che elevò i magi al di sopra degli stessi sovrani. La più antica scrittura zoroastriana, l'*Avesta,* non presenta il minimo indizio che il riformatore abbia mai conosciuto alcuna delle nazioni che in seguito adottarono il suo sistema di culto. Egli sembra totalmente ignorare i vicini dell'Iran occidentale, i Medi, gli Assiri, i Persiani e altri. Se non avessimo altra prova della grande antichità della religione zoroastriana se non la scoperta dell'errore commesso da alcuni studiosi del nostro secolo, i quali considerarono il re Vistaspa (Gushtasp) identico al padre di Dario, mentre la tradizione persiana indica direttamente Vistaspa come l'ultimo della discendenza dei sovrani Kaiani che governarono la Bactriana, questa sarebbe sufficiente per assicurarci che la conquista assira della Bactriana avvenne 1200 anni prima di Cristo. [45]

È dunque naturale che si veda nell'appellativo di Zoroastro non già un nome ma un termine generico il cui significato deve essere chiarito dai filologi. *Guru,* in sanscrito, è un maestro spirituale; e, poiché *zuruastara,* nella stessa lingua, significa colui che adora il sole, perché dovrebbe essere impossibile che, per qualche naturale cambiamento di lingua, dovuto al grande numero delle diverse nazioni che si convertirono al culto solare, la parola *guruastara,* il maestro spirituale del culto del sole, così simile al nome del fondatore di questa religione, si sia gradualmente trasformato nella sua forma primitiva di Zuryastara o Zoroastro? L'opinione dei cabalisti è che vi sia stato un solo Zarathustra e molti *guruastar* o maestri spirituali, e che uno di questi *guru*, o meglio *huruaster,* come è chiamato negli antichi manoscritti, fosse l'istruttore di Pitagora. Lasciamo ai filologi e ai nostri lettori questa spiegazione per quello che vale. Personalmente vi crediamo, e diamo molto maggior credito alla tradizione cabalistica che alle spiegazioni degli scienziati, delle quali, fino a oggi; non ve ne sono due che vadano d'accordo.

142 Aristotele afferma che Zoroastro visse 6000 anni prima di Cristo; Ermippo di Alessandria, che si dice abbia letto i libri genuini degli zoroastriani, sebbene Alessandro il Grande sia accusato di averli distrutti, ci presenta Zoroastro come il discepolo di Azonak (Azon-ach, o il Dio Azon) e vissuto 5000 anni prima della caduta di Troia. Er o Eros, la cui visione è riferita da Platone nella *Republica,* è identificato da Clemente con Zordusth. Mentre il Magus che detronizzò Cambise era della Media, e Dario proclama di avere rovesciato i riti dei magi per instaurare quelli di Ormazd, Wanto di Lidia dichiara che Zoroastro fu il capo dei magi.

Chi di loro ha torto? O hanno tutti ragione e solo gli interpreti moderni non riescono a spiegare la differenza tra il riformatore e i suoi apostoli e seguaci? Questo errore dei

[45] Max Müller lo ha sufficientemente dimostrato nella sua conferenza su lo *Zend-Avesta.* Egli chiama Gushtasp "il mitico discepolo di Zoroastro." Mitico, forse, solo perché il periodo in cui visse e insegnò con Zoroastro è troppo remoto per permettere alla scienza moderna di speculare con certezza su di esso.

commentatori ci ricorda quello di Svetonio, il quale scambiò i cristiani per un certo Cristo, o Chrestus, come lo chiama, assicurando i suoi lettori che Claudio lo aveva bandito per i disordini da lui provocati fra gli Ebrei.

Infine, per tornare ai *nazar,* Zarato è menzionato da Plinio nei seguenti termini: "Egli era Zoroastro *e Nazaret*". Poiché Zoroastro è chiamato *principe* dei magi, e *nazar* significa separato o consacrato, non è forse la traduzione ebraica di *mag*? Volney lo crede. La parola persiana *na-zaruan* significa milioni di anni e si riferisce all'"antichità" caldea. Di qui il nome dei nazar o nazareni, che erano consacrati al servizio del Dio Supremo, il cabalistico En-Soph, o l'antico dei Giorni, o l"Antico degli antichi".

Ma la parola *nazar* si può anche trovare in India. In indostano, *nazar* significa vista, visione intima o *soprannaturale; nazar band-i* significa fascinazione, incanto mesmerico o magico; e *nazaran* è la parola per vista o visione.

Il professor Wilder pensa che, poiché la parola *zeruana* non si trova mai nell'Avesta, ma solo nei più tardi libri parsi, deve provenire dai magi che costituirono la casta sacra persiana nel periodo sassanide, ma che in origine erano assiri. "Credo che il Turan dei poeti", egli dice, "sia l'Aturia o Assiria; e che Zohak (Az-dahaka, Dei-okes o Astiage), il re-serpente, fosse assiro, medo e babilonese, quando questi paesi erano uniti".

143 Questa opinione, tuttavia, non si oppone minimamente alla nostra affermazione che le dottrine segrete dei magi, dei buddhisti prevedici, degli ierofanti, degli egiziani Thoth ed Ermete e degli adepti di ogni secolo e di ogni nazionalità, compresi i cabalisti caldei e i *nazar* ebrei, erano *identiche* fin dall'inizio. Quando usiamo il termine *buddhisti,* non intendiamo indicare con esso il buddhismo essoterico istituito dai seguaci di Gautama Buddha, né la moderna religione buddhista, ma la segreta filosofia di Sakyamuni, che, nella sua essenza, è certamente identica all'antica religione sapienziale del santuario, ossia al brahmanismo prevedico. Lo scisma di Zoroastro, come viene chiamato, ne è una prova diretta. Perché, a rigore, non fu uno *scisma,* ma solo un'esposizione parzialmente pubblica di verità religiose strettamente monoteiste, fin allora insegnate solo nei santuari, e che egli aveva appreso dai brahmani. Zoroastro, il primitivo instauratore del culto del sole, non può essere considerato il fondatore del sistema dualistico; né fu il primo a insegnare lunità di Dio, perché insegnò solo quello che aveva appreso dai brahmani. E che Zarathustra, e i suoi seguaci, gli zoroastriani, "si fossero stabiliti in India prima di emigrare in Persia", è stato dimostrato da Max Müller. "Che gli zoroastriani e i loro padri siano partiti dall'India", egli dice, "durante il periodo vedico, può essere dimostrato non meno chiaramente del fatto che gli abitanti di Marsilia provenivano dalla Grecia... Molti dèi degli zoroastriani derivarono... come semplici riflessi e deviazioni dai primitivi e autentici dèi dei *Veda*". [46]

Se dunque possiamo provare — e possiamo farlo in base all'evidenza della *Cabala* e delle più antiche tradizioni della religione sapienziale, la filosofia degli antichi santuari — che tutti questi dèi, siano essi degli zoroastriani o dei *Veda*, non sono altro che altrettanti *poteri occulti* della natura personificati, fedeli servitori degli adepti della sapienza segreta, la Magia, siamo su terreno sicuro.

Così, quando diciamo che il cabalismo e lo gnosticismo derivarono dal mazdeismo o dallo zoroastrismo, diciamo la stessa cosa, a meno che non indichiamo il culto *essoterico,* cosa che non facciamo. Egualmente, in questo senso, possiamo far eco a King, L'autore di *Gnostics,* e a vari altri archeologi, e sostenere che entrambi i sistemi derivarono dal *buddhismo*, la più semplice e la più soddisfacente delle filosofie, e che risultò una delle più soddisfacenti religioni del mondo. E solo questione di cronologia il decidere quale di queste

[46] Max Müller, *Zend Avesta*, 83.

religioni, che differiscono solo nella forma esterna, sia la più antica e quindi la meno adulterata. Ma anche questo influisce solo molto indirettamente, se pure influisce, sulL'argomento che trattiamo. Già qualche tempo prima della nostra èra, gli adepti, eccetto che in India, avevano cessato di radunarsi in grandi comunità; ma sia fra gli esseni, sia, fra i neoplatonici, o fra le innumerevoli sette in lotta fra loro, nate solo per morire, si trovano le stesse dottrine, identiche nella sostanza e nello spirito, se non sempre nella forma. Per *buddhismo*, dunque, intendiamo quella religione che significa letteralmente la dottrina della saggezza e che precede di molti secoli la filosofia metafisica di Siddhârta Sakyamuni.

144 Dopo diciannove secoli di forzata eliminazione dai libri canonici di ogni frase che potesse mettere il ricercatore sulla via giusta, è divenuto molto difficile mostrare, a soddisfazione della scienza esatta, che gli adoratori "pagani" di Adone, i loro vicini nazareni, gli esseni pitagorici, i terapeuti guaritori, [47] gli ebioniti e altre sette, erano tutti, con lievissime differenze, seguaci degli antichi misteri teurgici. E tuttavia, per analogia e con l'attento studio del significato *nascosto* dei loro riti e costumi, possiamo rintracciare la loro parentela.

Fu concesso a un contemporaneo di Gesù di divenire il mezzo per indicare alla posterità, con la sua interpretazione della più antica letteratura di Israele, quanto profondamente la filosofia cabalistica concordi, nel suo esoterismo, con quella dei più profondi pensatori greci. Questo contemporaneo, allievo di Platone e di Aristotele, fu Filone Ebreo. Spiegando i libri mosaici con un metodo puramente cabalistico, egli è divenuto quel celebre scrittore ebreo che Kingsley chiama il padre del neoplatonismo.

È evidente che i terapeuti di Filone sono un ramo degli esseni. Lo indica il loro nome: *Ἐσσαίοι, Asaya*, medici. Di qui le contraddizioni, le falsificazioni e altri disperati espedienti per conciliare le profezie del canone ebraico con la nascita galilea e la divinità.

Luca, che era medico, è indicato nei testi siriaci come *Asaia,* essaia o esseno. Giuseppe e Filone Ebreo hanno descritto questa setta in modo da non lasciar dubbi che il Riformatore nazareno, dopo essere stato educato nelle residenze essene nel deserto ed essere stato debitamente iniziato ai misteri, preferì la vita libera e indipendente di un *nazaria* errante separandosi da loro e *snazarenizzandosi,* divenendo così un terapeuta errante, un nazaria o guaritore. Ogni terapeuta, prima di abbandonare la comunità, doveva fare la stessa cosa. Tanto Gesù quanto Giovanni Battista predicarono la fine dell'epoca;[48] il che dimostra la loro conoscenza del computo segreto dei sacerdoti e dei cabalisti, i quali, con i capi delle comunità essene, erano i soli a possedere il segreto della durata dei cicli. Questi ultimi erano cabalisti e teurghi; "essi avevano i loro libri *mistici* e predicevano il futuro", come dice Munk. [49]

145 Dunlap, le cui ricerche personali sembrano avere avuto successo in questa direzione, sostiene che gli esseni, i nazareni, i dositei e altre sette sono esistiti prima di Cristo: "si astenevano dai piaceri, *disprezzavano le ricchezze, si amavano l'un l'altro,* e più di altre sette rinunciavano al matrimonio considerando la virtù come dominio delle passioni". [50]

Tutte queste sono le virtù predicate da Gesù; e, se dobbiamo prendere i vangeli come modello di verità, Cristo credeva nella metempsicosi o nella reincarnazione, anche in

---

[47] Filone, *De vita contemp.*

[48] Il vero significato della divisione in *epoche* è esoterico e buddhista. I cristiani non iniziati lo compresero così poco che accolsero le parole di Gesù *letteralmente,* e credettero senz'altro che egli intendesse la fine del mondo. Vi erano state molte profezie circa lepoca che si avvicinava. Virgilio, nella quarta ecloga cita il Metatrone, un nuovo ciclo con cui sarebbe finita l*età del ferro* e cominciata quella *dell'oro.*

[49] *Palestine,* pag. 525 e segg.

[50] *Sod,* vol. II, prefazione. pag. 1.

questo al pari degli esseni, che erano pitagorici nelle loro dottrine e nei loro costumi. Giamblico afferma che il filosofo di Samo trascorse un certo tempo con loro sul Carmelo.(51) Nei suoi discorsi e nelle sue prediche, Gesù parlava sempre per parabole e usava metafore davanti al suo pubblico. Anche questa era un'usanza degli esseni e dei nazareni; non si è mai saputo che i galilei che vivevano in città o villaggi usassero un linguaggio allegorico. In realtà alcuni dei suoi discepoli, che erano galilei al pari di lui, erano sorpresi che egli usasse col popolo questa forma di espressione. "Perché parli loro in parabole?" (52) chiedevano spesso. "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è concesso". E questa risposta era quella di un iniziato. "Io parlo dunque loro per parabole, così che vedendo non vedono e udendo non odono né capiscono". Inoltre vediamo che Gesù esprime i suoi pensieri ancora più chiaramente — e in sentenze puramente pitagoriche — quando, durante il *Discorso sulla Montagna,* dice:

"Non date ai cani quello che è sacro,
né gettate le perle ai porci;
perché i porci le calpesteranno
e i cani si rivolteranno sbranandovi".

Il professor A. Wilder, che ha curato gli *Eleusinian Mysteries* di Taylor, nota "una eguale inclinazione da parte di Gesù e di Paolo a distinguere le loro dottrine in esoteriche ed essoteriche: i misteri del Regno dei cieli "per gli apostoli" e le "parabole" per le masse. "Noi parliamo di saggezza", dice Paolo, "a coloro che sono *perfetti* (ossia iniziati)"". (53)

146 Negli Eleusini e in altri misteri i partecipanti erano sempre divisi in due classi, i *neofiti* e i *perfetti*. I primi erano talora ammessi all'iniziazione preliminare, la rappresentazione drammatica di Cerere, o l'anima, che scende nell'Ade. (54) Ma solo ai *perfetti* era permesso godere, e avere l'insegnamento, dei misteri del divino *Elysium,* la celeste dimora dei beati; questo Elysium era indiscutibilmente il "Regno dei Cieli".

Contraddire e respingere tutto questo sarebbe semplicemente chiudere gli occhi alla verità.

Il racconto dell'apostolo Paolo nella sua seconda *Epistola ai Corinzi* (XII, 3, 4), ha colpito molti studiosi versati nelle descrizioni dei riti mistici di iniziazione date da alcuni classici, alludenti senza dubbio alla *Epopteia* finale. (55) "Ho conosciuto un certo uomo — se nel corpo o fuori del corpo non so: lo sa Dio — che fu rapito nel Paradiso e udì cose ineffabili, *ἄρρητα ῥήματα*, che non è lecito a un uomo ripetere". Queste parole, per quanto ne sappiamo, raramente sono state considerate dai commentatori come un'allusione alle visioni beatifiche di un veggente *"iniziato"*, ma la fraseologia è inequivocabile. Queste cose *"che non è lecito ripetere"* sono accennate nelle stesse parole, e la ragione è la stessa che troviamo ripetutamente espressa in Platone, Proclo, Giamblico, Erodoto e altri classici. "Noi parliamo la SAGGEZZA solo fra coloro che sono PERFETTI", dice Paolo; la chiara e innegabile traduzione di questa frase è: "Noi parliamo delle più profonde (o finali) dottrine

(51) *Vita di Pitagora.* Munk fa derivare il nome di *iessaen* o esseni dal siriaco *asaya,* guaritori o medici, mostrando così la loro identità con i terapeuti egiziani. *Palestine,* pag. 515.
(52) Matteo, XIII, 10.
(53) *Eleusinian Mysteries,* pag. 15.
(54) Questa discesa nell'Ade significava l'inevitabile fato di ogni anima di essere unita per qualche tempo a un corpo terrestre. Questa unione, o oscura prospettiva per l'anima di trovarsi imprigionata nella buia dimora del corpo, era considerata da tutti gli antichi filosofi, e anche dai buddhisti moderni, come una punizione.
(55) *Eleusinian Mysteries,* pag. 49, nota.

esoteriche dei Misteri (che erano chiamate *saggezza*) solo fra coloro che sono *iniziati"*. [56] Così, per quel che riguarda "l'uomo che fu rapito in Paradiso" — e che evidentemente fu Paolo stesso [57] — la parola cristiana Paradiso sostituisce quella di Elysium. Per completare la prova, possiamo ricordare le parole di Platone, citate altrove, le quali dimostrano che, prima che un iniziato potesse vedere gli dèi nella loro purissima luce, egli doveva *liberarsi* del suo corpo, ossia separare da esso la sua anima astrale. [58] Anche Apuleio descrive la sua iniziazione ai Misteri nello stesso modo: "Mi avvicinai ai confini della morte, e, dopo aver varcato la soglia di Proserpina, tornai, trasportato attraverso tutti gli elementi. Nella profondità della notte vidi il sole splendente di una luce radiosa, insieme con *gli dèi infernali e superni*, e, avvicinatomi a queste divinità, diedi loro il tributo di una devota adorazione". [59]

Insegnamenti pitagorici di Gesù

147 Così, al pari di Pitagora e altri ierofanti riformatori, Gesù divise i suoi insegnamenti in essoterici ed esoterici. Seguendo fedelmente le tracce pitagoreo-essene, non si sedeva mai a mensa senza rendere "grazie". "Il sacerdote prega prima di cibarsi", dice Giuseppe descrivendo gli esseni. Anche Gesù divideva i suoi seguaci in "neofiti", "fratelli" e "perfetti", se possiamo giudicare dalla differenza che faceva fra di loro. Ma la sua carriera di rabbi pubblico fu di troppo breve durata per permettergli di stabilire una sua propria scuola regolare; e, forse eccettuato il solo Giovanni, non sembra avere iniziato alcun altro apostolo. Gli amuleti e i talismani gnostici sono per lo più emblemi di allegorie apocalittiche. Le "sette vocali" sono strettamente collegate con i "sette sigilli;" e il titolo mistico Abraxas partecipa tanto all'espressione *Shem Hamphirosh,* "la parola sacra" o nome ineffabile, quanto al nome detto: La parola di Dio, *"che nessuno conosce se non lui stesso"*, [60] come dice Giovanni.

L'Apocalisse cabalistica

Sarebbe difficile sfuggire alle prove sicure che l'*Apocalisse* è L'opera di un iniziato cabalista, dato che questa *Rivelazione* presenta interi passi presi dal *Libro di Enoch* e da *Daniele,* il quale ultimo è, a sua volta, un'imitazione abbreviata del primo. Inoltre è appurato che gli gnostici ofiti, i quali rifiutavano in blocco l'antico *Testamento* come "emanazione di un essere inferiore (Jehovah)", accettavano i più antichi profeti, come Enoch, e traevano da questo libro il più forte sostegno per le loro dottrine religiose. Considerando tutto questo, la dimostrazione diviene evidente. Dimostreremo più avanti quanto queste dottrine siano strettamente collegate fra loro. Inoltre vi è la storia delle persecuzioni dei maghi e dei filosofi volute da Domiziano, la quale presenta una valida prova che Giovanni era generalmente considerato un cabalista. Poiché l'apostolo era incluso nel numero, e, per di più, era molto in vista, l'editto imperiale lo bandì non solo da

(56) "Le profonde, o esoteriche, dottrine degli antichi furono chiamate *saggezza,* e poi *filosofia* e anche *gnosi,* ossia conoscenza. Esse si riferivano all'anima umana, alla sua origine divina, alla sua supposta degradazione dal suo alto stato per venire implicata nella "generazione" o mondo fisico, ai suoi progressi e alla sua restaurazione in Dio mediante le rigenerazioni o... trasmigrazioni." Ivi, pag. 2, nota.

(57) Lo afferma Cirillo di Gerusalemme. Vedi VI, 10.

(58) *Fedro*, 64.

(59) *L'asino doro,* XI.

(60) *Apocalisse*, XIX, 12.

Roma ma anche dal continente. L'imperatore non perseguitava i cristiani — confondendoli con gli Ebrei, come alcuni storici credono — ma gli astrologi e i cabalisti. (61)

148 Le accuse contro Gesù di praticare la magia dell'Egitto erano numerose, e a un certo momento universali, nelle città in cui era conosciuto. I farisei, come afferma la *Bibbia*, sono stati primi a rinfacciarglielo, sebbene il rabbino Wise consideri Gesù stesso un fariseo. Certo il *Talmud* indica Giacomo il Giusto come appartenente a tale setta. (62) Ma questi partigiani hanno notoriamente lapidato ogni profeta che denunciasse i loro cattivi costumi; non possiamo dunque fondarci su questo fatto. I farisei accusavano Gesù di stregoneria, di evocare i diavoli per mezzo di Belzebù loro principe, con la stessa giustizia con cui poi il clero cattolico avrebbe lanciato la stessa accusa su tante vittime innocenti. Ma Giustino Martire afferma su migliori autorità che i *non Ebrei* del suo tempo affermavano che i miracoli di Gesù erano ottenuti per arte magica — *παγιχή φαντασία* — la stessa espressione usata dagli scettici di allora per indicare i fatti di taumaturgia compiuti nei templi pagani. "Osarono perfino chiamarlo mago e ingannatore del popolo", si lamenta il martire. (63) Nel *Vangelo di Nicodemo* (gli *Acta Pilati),* gli Ebrei portano la stessa accusa dinanzi a Pilato. "Non ti abbiamo forse detto che era un mago?" (64) Celso parla della stessa accusa e, come neoplatonico, vi crede. (65) La letteratura talmudica è piena dei più minuti particolari, e la maggiore accusa è che "Gesù poteva volare nell'aria con la stessa facilità con cui gli altri camminano". (66) SantAgostino afferma che in genere si credeva che egli fosse stato iniziato in Egitto e che avesse scritto libri di magia affidandoli a Giovanni. (67) Esisteva un'opera intitolata *Magia Jesu Christi,* che veniva attribuita allo stesso Gesù. (68) Nelle *Clementinae Recognitiones,* Gesù viene accusato di non aver compiuto i suoi miracoli come un profeta ebreo ma come un mago, ossia come un iniziato dei templi pagani. (69)

149 Era allora cosa abituale, come lo è oggi, fra il clero intollerante di religioni in contrasto, come fra le classi inferiori della società e anche fra quei patrizi che, per varie ragioni, erano stati esclusi da ogni partecipazione ai Misteri, accusare talora di stregoneria e di magia nera i più alti ierofanti e gli adepti. Così Apuleio, che era stato iniziato, venne accusato di stregoneria e di portare con sé l'immagine di uno scheletro, potente agente, a quanto si affermava, nelle operazioni di arte nera. Ma una delle migliori e delle più indiscutibili prove della nostra affermazione si può trovare nel cosiddetto *Museo Gregoriano.* Sul sarcofago, decorato con bassorilievi rappresentanti i miracoli di Cristo,(70) si può vedere la figura completa di Gesù che, nella Resurrezione di Lazzaro, appare senza

---

(61) Vedi Svetonio, *Vita Eutrop*., 7. Non è crudeltà né pazzia quella che mostra la storia di questo imperatore, il quale passava il suo tempo ad acchiappare mosche e a trafiggerle con spilli doro, ma superstizione religiosa. Gli astrologi ebrei gli avevano predetto che egli aveva provocato lira di Belzebù, il "Signore delle mosche," e sarebbe perito miseramente per vendetta del tenebroso dio di Ekron, morendo come il re Ahaziah perché perseguitava gli Ebrei.

(62) Crediamo che i sadducei, e non i farisei, abbiamo crocifisso Gesù. Essi erano zadokiti, partigiani della casa di Zadok, ossia la famiglia sacerdotale. Negli *Atti* si dice che gli apostoli erano perseguitati dai sadducei, e mai dai farisei. In realtà questi ultimi non perseguitarono mai alcuno. Fra di essi vi erano scribi, rabbi e uomini dotti, e, a differenza dei sadducei, essi non erano gelosi del loro ordine.

(63) *Dial.,* pag. 69.

(64) Fabricius, *Cod. Apoc*., N. T., I, 243; Tischendorf, *Evang*. Ap., pag. 214.

(65) Origene, *Cont. Cels.*, 11.

(66) Rabbi lochan, *Mag.* 51.

(67) *Origene,* 11.

(68) Cfr. *Augus. de Cons. Evang.*, I, *9;* Fabric., *Cod. Ap.* N. T., I, pag. 305 e segg.

(69) *Recog.,* I, 58; cfr. pag. 40.

(70) King, *Gnostics,* pag. 145; l'autore pone questo sarcofago tra le prime opere di quell'arte che in seguito inondò il mondo di mosaici e incisioni rappresentanti gli eventi e i personaggi del *Nuovo Testamento.*

barba, "con una bacchetta, al modo tradizionale di un *negromante* (?), mentre il corpo di Lazzaro è avvolto in bende esattamente come una mummia egiziana".

Se la posterità avesse potuto avere parecchie di queste raffigurazioni eseguite nel primo secolo, quando la figura, le vesti e le abitudini del Riformatore, erano ancora fresche nella memoria dei contemporanei, forse il mondo cristiano sarebbe più vicino a Cristo; le dozzine di speculazioni contraddittorie, senza fondamento e assolutamente prive di significato intorno al "Figlio dell'uomo" sarebbero state impossibili, e l'umanità avrebbe oggi una sola religione e un solo Dio. L'assenza di ogni prova, la mancanza del minimo indizio positivo su colui che il cristianesimo ha divinizzato, sono state la causa dell'attuale stato di perplessità. Nessuna raffigurazione di Cristo fu possibile fino ai tempi di Costantino, quando l'elemento ebraico era stato quasi eliminato fra i seguaci della nuova religione. Gli Ebrei, gli apostoli e i discepoli, a cui gli Zoroastriani e i parsi avevano inoculato un sacro orrore per ogni forma di immagini, avrebbero considerato una sacrilega bestemmia rappresentare in qualsiasi modo il loro maestro. L'unica immagine autorizzata di Gesù, fino al tempo di Tertulliano era una rappresentazione allegorica del "Buon Pastore",[71] che non era un ritratto ma la figura di un uomo con la testa di sciacallo, come Anubi. [72] Su di una gemma della collezione di amuleti gnostici, il Buon Pastore porta sulle spalle la pecorella smarrita. Sembra avere una testa umana, ma, come osserva giustamente King, "essa *sembra* tale solo per l'occhio non iniziato". A un esame più attento diviene un Anubi con due teste, luna umana, laltra di sciacallo, mentre la sua cintura assume la forma di un serpente che leva la sua testa crestata.

"Questa figura", aggiunge L'autore di *Gnostics* ecc., "ha due significati, l'uno ovvio per il pubblico comune, l'altro mistico, riconoscibile *solo dagli iniziati.* Era forse il simbolo di qualche maestro o apostolo". [73] Questo porta una nuova prova che gli gnostici e i primi cristiani *ortodossi* (?) non erano tanto lontani nella loro *dottrina segreta.* King deduce da una citazione tratta da *Epifanio* che ancora nel 400 era considerato gravissimo peccato cercare di rappresentare l'apparenza corporea di Cristo. Epifanio [74] cita come accusa contro i carpocraziani il fatto che "essi avevano ritratti dipinti e *anche immagini doro e d'argento* e di *altri materiali* che pretendevano essere ritratti di Gesù fatti fare da Pilato a somiglianza di Cristo... Essi tenevano segrete queste immagini, con quelle di Pitagora, Platone e Aristotele, e, mettendole tutte insieme, le adoravano e offrivano loro sacrifici *al modo dei Gentili"*.

Che cosa direbbe il pio Epifanio se potesse risuscitare ed entrare nella cattedrale di San Pietro a Roma? Anche Ambrogio sembra disperarsi all'idea che alcuni credevano fermamente all'affermazione di Lampridio secondo cui Alessandro Severo aveva nella sua cappella un'immagine di Cristo fra quelle di altri grandi filosofi. "Che i pagani abbiano conservato l'immagine di Cristo", egli esclama, "mentre i suoi discepoli hanno trascurato di farlo, è una cosa che la mente trema a pensare e più ancora a credere".

Gesù considerato un adepto da alcuni filosofi pagani e dai primi cristiani

Tutto questo conferma innegabilmente il fatto che, salvo pochi sedicenti cristiani che poi prevalsero, tutti i pagani civili che ebbero conoscenza di Gesù lo onorarono come un filosofo e un *adepto* ponendolo allo stesso livello di Pitagora e di Apollonio. Perché tanta venerazione da parte loro per un uomo che i sinottici rappresentano come un povero e

[71] *De pudicitia.* Vedi *The Gnostics and Their Remains,* pag. 144.
[72] Ivi, tavola I, pag. 200.
[73] Questa gemma si trova nella collezione dell'autore di *The Gnostics and their Remains.* Vedi pag. 201.
[74] *Haereses,* XXVII.

sconosciuto carpentiere ebreo di Nazareth? Quale Dio incarnato, non esiste di lui un solo documento sulla terra capace di resistere all'esame critico della scienza; come uno dei massimi riformatori, inveterato nemico di ogni dogmatismo teologico, persecutore della bigotteria e maestro di uno dei più sublimi codici morali, Gesù è una delle più grandi e più chiaramente definite figure nel panorama della storia umana. Il suo tempo potrà affondare sempre più, di giorno in giorno, nelle oscure nebbie del passato; e la sua teologia, fondata sulla fantasia e sostenuta da dogmi che non reggono, potrà, anzi, dovrà perdere sempre più il suo immeritato prestigio; solo la grande figura del filosofo e del riformatore morale, invece di impallidire, diverrà di secolo in secolo più netta e più chiaramente definita.

151 Regnerà suprema e universale solo quel giorno in cui l'intera umanità riconoscerà un solo padre — l'IGNOTO in alto, e un solo fratello, l'intero genere umano in basso.

In una pretesa lettera di Lentulo, senatore e distinto storico, al senato romano, vi è la descrizione dell'apparenza personale di Gesù. La lettera in sé, scritta in un orribile latino, è stata riconosciuta una sfacciata falsificazione; ma troviamo in essa un'espressione che suggerisce molte idee. Per quanto sia una falsificazione, è evidente che chiunque l'abbia inventata ha tentato di seguire il più possibile una tradizione. La chioma di Gesù è rappresentata "ricciuta e ondeggiante... fluente sulle spalle", e *"divisa nel mezzo della testa secondo il costume dei nazareni"*. Quest'ultima frase dimostra: 1) che vi era tale tradizione, fondata sulla descrizione biblica di Giovanni Battista, dei nazaria, e sul costume di questa setta; 2) che se Lentulo fosse stato L'autore di questa lettera, è difficile credere che Paolo non ne avesse mai avuta notizia, e, se ne avesse conosciuto il contenuto, non avrebbe mai affermato che è una *vergogna* per l'uomo portare i capelli lunghi, [75] offendendo così il suo Signore e Cristo-Dio; 3) se Gesù ha portato i capelli lunghi, "divisi nel mezzo della fronte secondo il costume dei nazareni" (al pari di Giovanni, l'unico dei suoi apostoli che seguisse quell'uso), abbiamo una buona ragione in più per dire che Gesù deve essere appartenuto alla setta dei nazareni ed è stato chiamato *Nasaria* per questa ragione e non perché abitasse a Nazareth, perché gli abitanti di Nazareth non portarono mai i capelli lunghi. I nazariti, che si *appartavano* col Signore, non permettevano "che il rasoio toccasse la loro testa". "Egli sarà santo e si lascerà crescere i capelli", dicono i *Numeri* (VI, 5). Sansone era un nazarita, ossia si era consacrato al servizio di Dio, e la sua forza era nei capelli. "Nessun rasoio toccherà la sua testa; il bambino sarà nazarita in Dio fin dal ventre materno" *(Giudici* XIII, 5). Ma l'ultima e più ragionevole conclusione che si può trarre da questo è che Gesù, che era così contrario a tutte le pratiche ebree ortodosse, non si sarebbe fatto crescere i capelli se non fosse appartenuto a questa setta, che, già al tempo di Giovanni Battista, era divenuta un'eresia agli occhi del sinedrio. Il *Talmud,* parlando dei nazaria o nazareni (che avevano abbandonato il mondo come gli yogi o eremiti indù), li chiama una setta di medici o di esorcisti erranti; come pure fa Jervis. "Essi vagavano per il paese vivendo di elemosine e facendo guarigioni". [76] Epifanio dice che i nazareni, nell'eresia, vengono dopo i corinzi, "sia che siano esistiti prima o dopo di loro, essendo comunque *affini"*, e aggiunge che "tutti i cristiani a quel tempo erano egualmente chiamati nazareni". [77]

152 Nella prima osservazione fatta da Gesù su Giovanni Battista, lo vediamo affermare che egli era "Elia, che doveva venire". Questa asserzione, se non è una interpolazione più tarda per fare avverare una profezia, mostra ancora una volta che Gesù era un cabalista; a meno che non si adotti la dottrina degli spiritisti francesi e si pensi che egli credeva nella reincarnazione. Eccettuate le sette cabalistiche degli esseni, dei nazareni, dei discepoli di

[75] I, *Corinzi,* XI, 14.

[76] Vedi *Israelite Indeed*, vol. II, pag. 238; *Treatise Nazir*.

[77] *Epiph.* ed. Petar, vol. I, pag. 117.

Simeon Ben Iochaï e di Hillel, né gli Ebrei ortodossi né i Galilei credevano nella dottrina della *permutazione* né la conoscevano. E i sadducei respingevano anche quella della resurrezione.

"Ma L'autore di questa *restitutio* era Mosah, nostro maestro, la pace sia con lui. Il quale era la *revolutio* (trasmigrazione) di Seth e Habel, per poter coprire la nudità di suo padre Adamo *Primus",* dice la *Cabala*. (78)

Così Gesù, accennando al fatto che Giovanni era la *revolutio*, o trasmigrazione, di Elia, sembra provare, al di là di ogni dubbio, la scuola a cui apparteneva.

Dottrina della permutazione

Fino a oggi i cabalisti e i massoni non iniziati credono che la permutazione sia sinonimo di trasmigrazione e di metempsicosi. Ma essi sbagliano circa la dottrina dei veri cabalisti come circa quella dei buddhisti. È vero, il *Sohar* dice in un passo: "Tutte le anime sono soggette alla trasmigrazione... gli uomini non conoscono le vie del Santo, che sia benedetto; non sanno di dovere essere portati dinanzi al tribunale prima di entrare in questo mondo e dopo averlo lasciato", e anche i farisei sostenevano questa dottrina, come dimostra Giuseppe (*Antiquitates,* XVIII, 13). Anche la dottrina del Gilgul sosteneva la strana teoria del "turbinare dell'anima" secondo cui i corpi degli Ebrei sepolti lontano dalla Terra Santa, mantengono una particella di anima che non può né riposare né lasciarli finché non raggiunge il suolo della "Terra Promessa". E si pensava che questo processo "turbinante" sarebbe compiuto dall'anima quando essa fosse riportata indietro attraverso un'effettiva evoluzione di specie, trasmigrando dal più piccolo insetto fino al più grande animale. Ma questa era una dottrina *essoterica.* Rimandiamo il lettore alla *Kabbala Denudata* di Henry Khunrath; il suo linguaggio, per quanto oscuro, può tuttavia gettare qualche luce sulL'argomento.

153 Ma questa dottrina di permutazione o *rivoluzione* non deve essere intesa come una credenza nella reincarnazione. Il fatto che Mosè fosse considerato la trasmigrazione di Abele e di Seth non implica che i cabalisti — almeno quelli che erano iniziati — credessero che l'identico spirito dell'uno o dell'altro dei figli di Adamo fosse riapparso sotto la forma corporea di Mosè. Dimostra solo quale fosse il modo di esprimersi da loro usato quando alludevano a uno dei più profondi misteri della gnosi orientale, uno dei più maestosi articoli di fede della scienza segreta. Era velato di proposito così da celare a metà e a metà rivelare la verità. Esso implicava che Mosè, come certi altri uomini divini, era creduto avere raggiunto il più alto di tutti gli stati terreni: era avvenuto il più raro di tutti i fenomeni psicologici, la perfetta unione dello spirito immortale con la *diade* terrestre. La trinità era completa. Ma come sono rare queste incarnazioni!

Il significato del Dio-Incarnato

L'espressione "Voi siete dèi, che per i nostri studiosi della *Bibbia è* una pura astrazione, ha un significato vitale per i cabalisti. Ogni spirito immortale che irradia il suo fulgore sopra un essere umano è un dio, il Microcosmo del Macrocosmo, parte e particella del Dio Sconosciuto, della Causa prima, di cui è una diretta emanazione. Possiede tutti gli attributi della fonte da cui è nato. Fra questi attributi vi sono l'onniscienza e l'onnipotenza. Dotato di esse, anche se ancora incapace di manifestarle pienamente finché è nel corpo, durante il quale periodo esse sono oscurate, velate, limitate dalle capacità della natura fisica, l'uomo che accoglie in sé la divinità può elevarsi sopra i suoi simili, mostrare e

(78) *Kabbala Denudata,* II, 155; *Vallis Regia,* edizione di Parigi.

manifestare divini poteri; perché, mentre i restanti mortali che lo circondano sono solo *adombrati* dal loro SÉ divino, con ogni probabilità dato loro per divenire immortali nell'aldilà senz'altra sicurezza se non il loro sforzo per guadagnarsi il regno dei cieli, l'uomo così eletto è già divenuto immortale mentre è ancora sulla terra. Il premio è ottenuto. Dora innanzi egli vivrà per sempre nella vita eterna. Non solo potrà avere il "dominio" [79] su tutte le opere della creazione impiegando l"eccellenza" del NOME (il nome ineffabile), ma sarà più in alto in questa vita, e non, come si fa dire a Paolo "un poco più in basso degli Angeli". [80]

Gli antichi non ebbero mai l'idea sacrilega che queste entità perfette fossero l'incarnazione del Supremo e per sempre invisibile Dio. Una tale profanazione dell'immensa Maestà non entrò mai nella loro mente. Mosè e i suoi tipi e antitipi erano per loro solo uomini completi, dèi sulla terra, perché i loro *dèi* (spiriti divini) erano entrati nei loro tabernacoli santificati, i loro purificati corpi fisici. Gli spiriti disincarnati degli eroi e dei saggi erano chiamati dèi dagli antichi. Di qui l'accusa di politeismo e di idolatria da parte di coloro che furono i primi ad antropomorfizzare le più sante e pure astrazioni dei loro padri.

154 Il vero e nascosto senso di questa dottrina fu conosciuto da tutti gli iniziati. I Tanaïm lo impartirono ai loro eletti, gli Isarim, nelle solenni solitudini delle cripte e dei luoghi deserti. Era una delle dottrine più esoteriche e gelosamente custodite perché l'umana natura era la stessa allora come oggi, e la casta sacerdotale confidava, come oggi, nella supremazia della sua conoscenza ed era ambiziosa del suo ascendente sulle più deboli masse; con la differenza, forse, che i suoi ierofanti potevano dimostrare la legittimità delle loro pretese e la plausibilità delle loro dottrine, mentre oggi i *credenti* devono accontentarsi della cieca fede.

Mentre i cabalisti chiamavano questo misterioso e raro avvenimento dell'unione dello spirito con il fardello mortale affidato alle sue cure, la "discesa dell'angelo Gabriele" (che era una specie di nome generico), il *Messaggero della vita*, e l'angelo Metatron; e mentre i nazareni lo chiamavano Abel-Zivo, [81] il *Delegatus* mandato dal Signore della Celsitudine, esso era universalmente noto come lo "Spirito unto".

L'accettazione di questa dottrina indusse dunque gli gnostici a sostenere che Gesù era un uomo adombrato dal Christos, o Messaggero di vita, e che il suo disperato grido dalla croce "Eloi, Eloi, lama sabachthani?" gli fu strappato nel momento in cui egli sentì che la presenza ispiratrice lo aveva finalmente abbandonato, perché, come alcuni hanno sostenuto, anche la sua fede lo aveva abbandonato sulla croce.

I primi nazareni, che devono essere annoverati fra le sette gnostiche, credendo che Gesù fosse un profeta, mantennero tuttavia nei suoi riguardi la dottrina del divino "adombramento" di certi "uomini di Dio" inviati per la salvezza dei popoli e per richiamarli sulla via della giustizia. "La mente divina è eterna", dice il *Codex* [82] "E pura luce ed è versata nello splendido e *immenso spazio* (pleroma). E Genitrice degli Eoni. Ma uno di essi, disceso nella materia (caos), sollevò movimenti confusi (turbolenti); e con certe parti della luce *celeste* modellò la materia stessa, costituita appropriatamente per luso e

---

[79] *Salmi,* VIII.

[80] Questa contraddizione, che è attribuita a Paolo nella *Epistola agli Ebrei,* facendogli dire di Gesù, nel capitolo I, 4: "Essendo fatto *tanto migliore* degli angeli," mentre subito dopo afferma, nel capitolo II, 9, "Ma vediamo Gesù, che fu fatto *un poco inferiore*," mostra con quanto poco scrupolo gli scritti degli apostoli, se mai essi li hanno scritti, furono manomessi.

[81] *Codex Nazaraeus*, I, 23.

[82] Ivi, prefazione pag. V, traduzione del Norberg.

l'apparenza, ma principio di ogni male. II Demiurgo (della materia) pretese onori divini. Per questo fu mandato *(expeditus)* Christo ("l'unto"), il principe degli Eoni (poteri), il quale, *assumendo la persona* di un Ebreo molto pio, Gesù, *lo conquistò*; ma, avendo poi *abbandonato* (il corpo), risalì nellalto". [83] Spiegheremo più avanti il valore del nome Christos nel suo significato mistico.

Dogmi degli gnostici

155 E adesso, per rendere più chiari alcuni passi come questo, cercheremo di definire, il più brevemente possibile, i dogmi in cui, con lievissime differenze, quasi tutte le sette gnostiche credevano. Fiorì, in quei tempi, in Efeso il maggior collegio in cui venivano insegnate unitamente le astratte speculazioni orientali e la filosofia platonica. Efeso era il centro delle dottrine "segrete" universali, il misterioso laboratorio da cui, foggiata nell'elegante fraseologia greca, scaturì la quintessenza. della filosofia buddhista, zoroastriana e caldea. Artemide, il gigantesco simbolo concreto delle astrazioni teosofico-panteiste, la grande madre Multimamma, androgina e patrona degli "scritti efesini", fu conquistata da Paolo; ma, sebbene gli zelanti convertiti dagli apostoli pretendessero di aver bruciato tutti Moro libri sulle "arti curiose", *τά πρίεσγα*, ne rimasero a sufficienza per il loro studio quando il loro primitivo zelo si fu raffreddato. Da Efeso scaturì quasi tutta la gnosi, che doveva essere una così fiera antagonista dei dogmi di Ireneo; e ancora Efeso, con le sue numerose diramazioni collaterali del gran collegio degli esseni, dimostrò di essere la serra di tutte le speculazioni cabalistiche portate dai Tanaïm dalla cattività. "In Efeso", dice Matter, "le nozioni della scuola ebraico-egiziana e le speculazioni semi-persiane dei cabalisti erano venute di recente ad alimentare il vasto flusso delle dottrine greche e asiatiche, così che non è meraviglia se sorsero là dei maestri che cercavano di combinare la religione appena predicata dagli apostoli con le idee già da lungo tempo stabilite".

Se i cristiani non si fossero sovraccaricati con le *rivelazioni* di un piccolo popolo accettando il Jehovah di Mosè, le idee gnostiche non sarebbero mai state considerate *eresie*; il mondo, liberato dalle loro esagerazioni dogmatiche, avrebbe avuto un sistema religioso fondato sulla pura filosofia platonica, e certamente vi sarebbe stato qualche cosa di guadagnato.

Guardiamo adesso quali sono le maggiori *eresie* degli gnostici. Sceglieremo Basilide come il modello per i nostri confronti, perché tutti i fondatori di altre sette gnostiche si raggruppano attorno a lui, come un gruppo di pianeti che prendono luce dal loro sole.

156 Basilide sosteneva di avere ricevuto tutte le sue dottrine dall'apostolo Matteo, e da Pietro attraverso Glauco, suo discepolo. [84] Secondo Eusebio [85] pubblicò ventiquattro volumi di *Interpretazioni dei Vangeli* [86] che furono bruciati, cosa che ci fa supporre che contenessero più verità di quante la scuola di Ireneo fosse preparata a negare. Egli affermava che il Padre eterno, sconosciuto, increato emanò dapprima *Nous,* la Mente, e che questa emanò il *Logos.* Il Logos (la Parola di Giovanni) emanò a sua volta *Phronesis* o Intelligenza (spiriti divino-umani). Da Phronesis scaturirono *Sophia*, o sapienza femminile, e *Dynamis*, o forza. Erano questi gli attributi personificati della misteriosa Divinità, il quinternio gnostico, che rappresenta le cinque sostanze spirituali, ma intelligibili, virtù

[83] "Secondo i nazareni e gli gnostici, il Demiurgo, il creatore del mondo materiale, non è il Dio supremo." (Vedi Dunlap, *Sod, the Son of the Man*).

[84] Clemente Al. *Stromata,* VII, 7 par. 106.

[85] H.E., IV, 7.

[86] I vangeli interpretati da Basilide non erano i nostri, che, come è dimostrato dalla massima autorità, non esistevano al suo tempo. Vedi *Supernatural religion,* vol. II, capitolo su Basilide.

personali o esseri esterni della ignota Divinità. Questa è preminentemente un'idea cabalistica e ancor più buddhista. Il primitivo sistema della filosofia buddhista — che precedette di molto Gautama Buddha — fondato sulla sostanza increata dello "Sconosciuto", l'Ad di Buddha. [87] Questa eterna, infinita Monade possiede, come propri della sua essenza, cinque attributi di sapienza. Da essi, con cinque separati atti di Dhyân, ha emesso cinque Dhyani Buddha che, come Adi Buddha, sono quiescenti nel loro sistema (passivo). Né Adi né alcuno dei cinque Dhyani Buddha furono mai incarnati, ma sette delle loro emanazioni sono divenute Avatar, ossia si sono incarnate su questa terra.

157 Nel descrivere il sistema di Basilide, Ireneo, citando gli gnostici, dichiara quanto segue:

"Quando il Padre increato e *innominato* vide la corruzione del genere umano, mandò nel mondo il suo primogenito *Nous* sotto forma di Cristo, per la redenzione di tutti coloro che credono in lui, fuori dal potere di coloro che fabbricarono il mondo (il Demiurgo e i suoi sei figli, i geni planetari).

Egli apparve fra gli uomini come uomo, Gesù, e fece miracoli. Il Cristo *non morì* in persona, ma Simone Cireneo soffrì in sua vece, *avendogli egli dato la sua forma corporea*; perché il Divino Potere, il Nous dellEterno Padre, *non è corporeo e non può morire.* Chi dunque ritiene che Cristo sia morto è ancora schiavo dell'ignoranza; chi lo nega è libero e ha capito lo scopo del Padre". [88]

Fin qui, in senso astratto, non vediamo nulla di blasfemo in questo sistema. Può essere un'eresia per la teologia di Ireneo e di Tertulliano, [89] ma non vi è certo nulla di sacrilego contro la stessa idea religiosa, e ogni pensatore imparziale lo troverà molto più consistente con il rispetto della divinità che non l'antropomorfismo del cristianesimo attuale. Gli gnostici erano chiamati *docetae,* o illusionisti, dai cristiani ortodossi, perché credevano che Cristo non avesse sofferto la morte, né avesse potuto soffrirla, in un corpo fisico. I più tardi libri brahmanici contengono, egualmente, molte cose che ripugnano al

---

[87] I cinque fanno misticamente dieci, e sono androgini. "Avendo diviso il suo corpo in due parti, la Suprema Sapienza divenne maschio e femmina" (*Manu,* lib. I, sloka (32)). Molte delle primitive idee buddhiste si trovano nel brahmanesimo.

L'idea prevalente che l'ultimo dei buddha, Gautama, sia la nona incarnazione di Vishnu, o in *nono* Avatar, è smentita in parte dai brahmani e del tutto respinta dai dotti teologi buddhisti. Questi sostengono che il culto di Buddha può reclamare un molto più alto diritto all'antichità di qualsiasi altra divinità brahmanica dei *Veda*, che essi chiamano letteratura secolare. I brahmani, a quanto essi dimostrano, provennero da altre regioni e fondarono la loro eresia sulle *divinità* popolari già accettate. Conquistarono il territorio con la spada e riuscirono a seppellire la verità costruendo una teologia loro propria sulle rovine della più antica religione di Buddha, che era prevalsa per secoli. Essi ammettono la divinità e l'esistenza spirituale di alcuni dèi vedantici, ma, come nel caso della gerarchia angelica cristiana, credono che tutte queste divinità siano grandemente subordinate perfino ai Buddha incarnati. Essi non riconoscono nemmeno la creazione dell'universo fisico. Spiritualmente e *invisibilmente* esso è esistito fin dalla eternità, e quindi è semplicemente divenuto percepibile dai sensi umani. Quando apparve per la prima volta, fu tratto dal regno dell'invisibile in quello del visibile per l'impulso di Adi Buddha, l"Essenza". Essi calcolano ventidue di queste apparenze visibili dell'universo governato dai Buddha e altrettante distruzioni di esso per il fuoco o per l'acqua in successione regolare. Dopo l'ultima distruzione provocata dal diluvio e la fine del ciclo precedente (il calcolo esatto, che comprende vari milioni di anni, è un ciclo segreto) il mondo, nella presente età di Kali Yug — Maha Bhudda Calpa — è stato diretto successivamente da quattro Buddha, lultimo dei quali era Gautama, il "Santo". Il quinto, Maitreya-Buddha, deve ancora venire. Questi è l'atteso Re Messia cabalistico, il Messaggero della Luce, e Sosiosh, il salvatore persiano, che verrà su di un cavallo *bianco.* E anche il secondo Avvento cristiano. Vedi l'*Apocalisse* di San Giovanni.

[88] *Ireneo*, I, 23.

[89] Tertulliano rovesciò lui stesso la situazione respingendo, in seguito, le dottrine per cui aveva combattuto con tanta acrimonia e divenendo montanista.

sentimento reverenziale e all'idea della Divinità; e, al pari degli gnostici, i brahmani spiegano queste leggende, che possono colpire la divina dignità degli esseri spirituali chiamati dèi, attribuendole a *Maya*, o illusione.

158 Un popolo educato e nutrito per innumerevoli secoli fra tutti i fenomeni psicologici che le nazioni civili (!) si limitano a leggere, ma respingono come incredibili e privi di valore, non può aspettarsi che il suo sistema religioso sia compreso e tanto meno apprezzato. Le più profonde e più trascendentali speculazioni degli antichi metafisici dell'India e di altre regioni, sono tutte fondate su quel grande principio buddhista e brahmano che soggiace a tutta la loro metafisica religiosa: l'*illusione* dei sensi. L'universo, per un uomo nato cieco, non esiste in forma e colore, ma esiste nella sua *privazione* (in senso aristotelico), ed è una realtà per i sensi spirituali del cieco. Noi tutti viviamo sotto il potente dominio della fantasia. Solo i più alti e invisibili *originali* emanati dal pensiero dello Sconosciuto sono esseri, forme e idee reali e permanenti; sulla terra noi vediamo solo i loro riflessi più o meno esatti e sempre dipendenti dall'organizzazione fisica e mentale della persona che li percepisce:

Innumerevoli secoli prima della nostra èra, il mistico indù Kapila, considerato uno scettico da molti scienziati che lo giudicano con la loro abituale superficialità, espresse magnificamente questa idea nei seguenti termini:

"L'uomo (l'uomo fisico) conta così poco che nulla può dimostrargli la propria esistenza e quella della natura. Forse ciò che consideriamo come l'universo e i vari esseri che sembrano comporlo, non hanno nulla di reale e sono solo il prodotto della continua illusione — *maya* — dei nostri sensi".

E il moderno Schopenhauer, ripetendo questa idea filosofica vecchia di 10.000 anni, dice: "La natura è non-esistente *per se*... la natura è l'infinita illusione dei nostri sensi". Kant, Schelling e altri metafisici hanno detto la stessa cosa, e la loro scuola sostiene la stessa idea. Gli oggetti dei sensi, essendo sempre elusivi e fluttuanti, non possono essere una realtà. Solo lo spirito è immutabile, e quindi solo esso non è illusione. Questa è pura dottrina buddhista. La religione della *gnosi* (conoscenza), la più evidente derivazione del buddhismo, era interamente fondata su questo credo metafisico. Cristo soffrì *spiritualmente* per noi, e molto più acutamente di quanto potesse soffrire l'illusorio Gesù quando il suo corpo veniva torturato sulla croce.

Secondo il concetto cristiano, Cristo è solo un altro nome di Gesù. La filosofia degli gnostici, degli iniziati e degli ierofanti, lo intese altrimenti. La parola Christos, *Χριστός*, come tutte le parole greche, deve essere fatta risalire alla sua origine filologica, il sanscrito. In questa lingua *Kris* significa sacro, [90] e per questo la divinità indù fu chiamata Chrisna (il puro o il sacro). D'altra parte il greco Christos ha vari significati, come unto (olio puro, *chrisma*) e altri. In tutte le lingue, sebbene il sinonimo della parola significhi pura o sacra essenza, esso è la prima emanazione della Divinità invisibile che si manifesta tangibilmente in spirito.

159 Il greco Logos, l'ebraico Messiah, il latino Verbum e l'indù Viradj (il figlio) sono assolutamente identici e rappresentano un'idea di entità collettive, di fiamme scaturite da un eterno centro di luce.

---

[90] Nella sua polemica con Jacolliot sulla esatta scrittura del nome indù Chrishna, Textor de Ravisi, un cattolico ultramontano, cerca di dimostrare che il nome Chrishna [sostenuto da Jacolliot] deve essere scritto Krishna, perché, siccome questo significa nero e le statue di questa divinità sono generalmente nere, la parola deve essere derivata dal colore. Rimandiamo il lettore alla risposta di Jacolliot nella sua recente opera *Christna et le Christ* perla prova conclusiva che il nome non è derivato dal colore.

"L'uomo che compie atti pii ma interessati (con l'unico scopo della sua salvezza) può raggiungere il rango dei *deva* (santi); [91] ma colui che compie disinteressatamente gli stessi atti pii, si trova liberato per sempre dai cinque elementi (materia). Percependo l'Anima Suprema in tutti gli esseri, e in tutti gli esseri l'Anima Suprema, e offrendo la sua anima in sacrificio, egli si identifica con l'Essere che risplende di suo proprio splendore". (*Manu*, libro XII, sloke 90, 91).

Le idee dell"eresiarca" Marcione

Così Christos, come unità, è solo un'astrazione, un'idea generica che rappresenta l'aggregazione collettiva degli innumerevoli spiriti-entità che sono le dirette emanazioni dell'infinita, invisibile, incomprensibile CAUSA PRIMA: gli spiriti individuali degli uomini erroneamente chiamati anime. Essi sono i divini figli di Dio, dei quali solo alcuni adombrano gli uomini mortali, ma, nella maggioranza, alcuni rimangono per sempre spiriti planetari, e alcuni, una piccola e rara minoranza, si uniscono a uomini durante la loro vita. Questi esseri divini, come Gautama Buddha, Gesù, Tissu, Krishna e pochi altri si sono uniti con i loro spiriti permanentemente, e quindi sono divenuti dèi sulla terra. Altri, come Mosè, Pitagora, Apollonio, Plotino, Confucio, Platone, Giamblico e alcuni santi cristiani, essendosi uniti così per intervalli, hanno preso posto nella storia come semidei e guide dell'umanità. Quando si sono liberati dei loro tabernacoli terreni, le loro anime, unite per sempre con i loro spiriti, raggiungono la fulgida schiera unita in un'unica solidarietà spirituale di pensieri e di fatti, detta degli "unti".

Di qui il significato degli gnostici, i quali, dicendo che "Christos" soffrì spiritualmente per l'umanità, implicavano che il Divino Spirito soffrì molto più intensamente.

160 Tali e molto più elevate erano le idee di Marcione, il grande "eresiarca" del secondo secolo, come è definito dai suoi avversari. Egli venne a Roma nella seconda metà del secolo, o fra il 139 e il 142, secondo Tertulliano, Ireneo, Clemente e la maggior parte dei suoi commentatori moderni come Bunsen, Tischendorf, Westcott e molti altri. Credner e Schleiermacher)92) concordano sul suo carattere elevato e irreprensibile, le sue pure aspirazioni religiose e le sue nobili idee. La sua influenza deve essere stata imponente, perché Epifanio, più di due secoli dopo, scrive che al suo tempo i seguaci di Marcione erano diffusi in tutto il mondo. [93]

Il pericolo deve essere stato davvero grande e pressante se dobbiamo giudicare dagli epiteti obbrobriosi e dai vituperi lanciati su Marcione dal "Grande Africano", il Cerbero della patristica che troviamo sempre ad abbaiare sulla porta dei dogmi di Ireneo. [94] Non abbiamo che da aprire la sua celebre confutazione delle *Antitesi* di Marcione per conoscere il fior fiore delle invettive monacali della scuola cristiana, invettive fedelmente proseguite per tutto il medioevo, e rinnovate ai nostri giorni nel Vaticano. "Voi, cani che latrate al Dio della Verità, scacciati dagli apostoli con tutte le vostre questioni: ecco le ossa della contesa che rodete, ecc". [95] "La povertà di argomenti del Grande Africano va di pari passo con le sue ingiurie", nota L'autore di *Supernatural Religion.* [96] "La loro (dei Padri) controversia

(91) Fra i brahmani e i buddhisti non vi è un equivalente per la parola "miracolo" nel senso cristiano.. L'unica traduzione esatta potrebbe essere *meipo,* portento, qualche cosa di notevole; ma non una violazione della legge naturale. Solo i "santi" producono *meipo.*

) (92) *Beiträge,* vol. I, pag. 40; Schleiermacher, *Sammtl. Werke,* VIII; *Einl. N. T.*, pag. 64.

(93) *Adversus Haereses,* XLII, pag. I.

(94) Tertulliano, *Adv. Marc.* II, 5; cfr. 9.

(95) Ivi, II, 5.

(96) Vol. II, pag. 105.

religiosa è irta di fraintendimenti e torbida di contumelie. Tertulliano fu un maestro di questo stile e i veementi vituperi con cui apre e spesso infiora la sua opera contro "l'empio e sacrilego Marcione" non offrono certo garanzia di una critica serena e legittima".

Quanto questi due Padri — Tertulliano ed Epifanio — fossero fermi sul loro terreno teologico può esser dedotto dal curioso fatto che entrambi rimproverano aspramente "la bestia" (Marcione) "per avere cancellato dei passi del *Vangelo di Luca* che non esistettero mai in questo vangelo. (97) "La leggerezza e la trascuratezza", aggiunge il critico, "con cui Tertulliano procede sono perfettamente illustrate dal fatto che non solo accusa Marcione a torto, ma *definisce anche i motivi* per i quali egli avrebbe eliminato un passo *non mai esistito*; nello stesso capitolo accusa egualmente Marcione di avere cancellato (da *Luca)* il detto che Cristo non era venuto per distruggere la legge e i profeti, ma per adempierli, e ripete l'accusa in altre due occasioni. (98) Epifanio commette anche l'errore di rimproverare a Marcione di avere tolto da *Luca* quello che è solo in *Matteo*. " (99)

161 Dopo avere così mostrato quanta attendibilità si può concedere alla letteratura patristica, ed essendo unanimemente ammesso dalla grande maggioranza dei critici biblici che i Padri combattevano non già per la *verità,* ma per le loro interpretazioni e le loro affermazioni infondate, (100) passeremo adesso a esporre le dottrine di Marcione, che Tertulliano voleva annichilire come il più pericoloso *eretico* del suo tempo. Se dobbiamo credere a Hilgenfeld, uno dei massimi critici biblici tedeschi, "dal punto di vista critico si devono... considerare le affermazioni dei padri della Chiesa solo come espressione delle loro *opinioni soggettive* che devono essere a loro volta provate". (101)

Per dare un giudizio esatto sui fatti che riguardano Marcione, non possiamo fare di meglio che citare, per quanto lo spazio ce lo concede, da *Supernatural Religion*, il cui autore fonda le sue affermazioni sull'autorità dei maggiori critici e sulle sue proprie ricerche. Egli dimostra che ai tempi di Marcione vi erano "due vasti partiti nella Chiesa primitiva", l'uno che considerava il cristianesimo come "una semplice continuazione della legge, abbassandolo a una istituzione israelitica e a una ristretta setta giudaica" ; l'altro che lo considerava la buona novella, "l'introduzione di un nuovo sistema applicabile a tutti, che soppiantava la dispensazione della legge mosaica con una universale dispensazione di grazia". Questi due partiti, egli aggiunge, "erano popolarmente rappresentati, nella Chiesa primitiva, dai due apostoli Pietro e Paolo, e il loro antagonismo appare chiaramente nella *Epistola ai Galati*". (102)

---

(97) Ivi, vol. II, pag. 100.

(98) *Adv. Marc.* IV, 9, 36.

(99) *Supernatural Religion,* pag. 101; Matteo V, 17.

(100) L'autore (vol. II, pag. 103) nota molto giustamente, a proposito dell'"eresiarca" Marcione, "il cui elevato carattere personale esercitò tanta influenza sul suo tempo," che "fu una disgrazia per Marcione vivere in un periodo in cui il cristianesimo era uscito dalla pura moralità della sua infanzia, quando, non turbati da complessi problemi di dogma, la semplice fede e il pio entusiasmo erano stati l'unico grande legame della comunità cristiana, ed era entrato in una fase di sviluppo ecclesiastico in cui la religione andava rapidamente degenerando in teologia, e complesse dottrine assumevano l'atteggiamento aggressivo che portò a tante amarezze, persecuzioni e scismi. In altri tempi, Marcione sarebbe stato onorato come riformatore; al suo tempo venne denunciato come eretico. Austero e ascetico nelle sue opinioni, egli mirava a una purezza sovrumana, e, per quanto i suoi avversari deridessero le sue impraticabili dottrine sul matrimonio e il dominio della carne, esse hanno i loro paralleli fra coloro che poi la Chiesa ha maggior-mente onorato, e, per lo meno, tutto il suo sistema era nettamente orientato nel senso della virtù." Queste affermazioni sono fondate su *Beiträge* di Credner, (I, pag. 40; cfr. Neander, *Allg. K.G.,* II, pag. 792, f.), Schleiermacher, Milman, ecc.

(101) Justin, *Die Evv.,* pag. 446, sup. B.

(102) Ma, d'altra parte, questo antagonismo è *nettissimo* nelle *Omelie Clementine*, in cui Pietro nega inequivocabilmente che Paolo, da lui chiamato Simon Mago, abbia mai avuto una *visione* di Cristo e lo

162 Marcione, che non riconosceva altro *Vangelo* che le poche *Epistole* di Paolo e respingeva totalmente l'antropomorfismo *dell'antico Testamento* tracciando una precisa linea di demarcazione tra il vecchio giudaismo e il cristianesimo, non considerava Gesù né come un Re, il Messia degli Ebrei, né come il figlio di Davide, collegato in qualche modo con la legge e i profeti, "ma come un essere divino mandato a rivelare, all'uomo una religione spirituale, del tutto nuova, e un Dio di bontà e di grazia fin allora sconosciuto".

163 Per lui, il "Signore Dio" degli Ebrei, il Creatore (Demiurgo), era totalmente 163 diverso e distinto dalla Divinità che mandò Gesù a rivelare la divina verità e a predicare la buona novella, a portare a tutti riconciliazione e salvezza. Questa missione di Gesù, secondo Marcione, era di abrogare definitivamente il "Signore" ebraico, che "si opponeva al Dio Padre di Gesù Cristo come la *materia allo spirito, l'impurità alla purezza*".

Aveva proprio torto, Marcione? Fu bestemmia o fu intuizione, una ispirazione divina a esprimere quello che ogni cuore onesto anelante alla verità sente e riconosce più o meno? Se nel suo sincero desiderio di stabilire una religione puramente spirituale, una fede universale stabilita sulla pura verità, egli considerò necessario fare del cristianesimo un sistema interamente nuovo e distinto da quello giudaico, Marcione non aveva forse a suo

---

definisce "un nemico". Il canonico Westcott dice: "Non vi è dubbio che san Paolo viene indicato come "il nemico"" (*On the Canon,* pag. 252, nota 2; *Supernatural* Religion, vol. II, pag. 35). Ma questo antagonismo, che infuria ancor oggi, lo troviamo anche nelle *Epistole* di san Paolo. Che cosa potrebbe essere più energico di frasi come queste: "Costoro sono *falsi* apostoli, operai fraudolenti che si trasformano in apostoli di Cristo... Io suppongo di non essere stato in nulla inferiore al principale apostolo" (2 *Corinzi,* XI). "Paolo, apostolo *non degli uomini* né per alcun uomo, ma per Gesù Cristo e il Dio Padre, che lo ha tratto dai morti... ma vi sono alcuni che vi turbano e *vorrebbero sovvertire* il vangelo di Cristo... *falsi fratelli*... Quando Pietro venne ad Antiochia, io mi opposi a lui perché era degno di biasimo. Prima infatti che giungessero alcuni da Giacomo, egli *mangiava* con i Gentili, ma quando essi vennero, egli si ritrasse temendoli, perché erano della circoncisione. E anche gli altri Giudei dissimularono... tanto che perfino Barnaba fu tratto in questa *dissimulazione,* ecc." (*Calati* I e II). D'altra parte troviamo che Pietro, nelle *Omelie, si* abbandona a varie lamentele che, sebbene rivolte apparentemente a Simon Mago, sono tuttavia evidenti risposte alle affermazioni citate delle Epistole paoline, e non possono avere niente a che fare con Simone. Così, per esempio, Pietro dice: "Perché alcuni fra i Gentili hanno respinto la mia legittima predicazione e accettato certi insegnamenti *fuori della legge e sciocchi* di uomini ostili (nemici)" (Epistola di Pietro a Giacomo, par. 2). Dice inoltre: "Simone (Paolo)... che andò prima di me dai Gentili... e io lo ho seguito come luce fra le tenebre, come conoscenza nell'ignoranza, come salute nella malattia" (*Omelie,* II, 17): Più avanti lo chiama *Morte e ingannatore* (ivi, II, 18). Egli avverte i Gentili che "Il nostro Signore *Profeta* (?) (Gesù) annunciò che avrebbe mandato tra i suoi seguaci degli apostoli *ingannatori.* "Ricordate dunque soprattutto di evitare ogni apostolo, o maestro, o profeta il cui insegnamento non concordi esattamente con quello di Giacomo, detto il fratello nel nostro Signore" (vedi la differenza fra Paolo e Giacomo sulla *fede,* Epistola agli Ebrei XI, XII, ed Epistola di Giacomo ii).

"Purché il Maligno non mandi un falso predicatore... come ci ha mandato Simone (?) a predicare una contraffazione di verità in nome del nostro Signore e a disseminare l'errore" (Omelie XI, *35;* vedi la citazione da *Galati* I, 5). Egli nega poi l'affermazione di Paolo con le seguenti pa-role: "Se dunque il nostro Gesù ti è apparso davvero in visione, lo ha fatto come un avversario irritato... Ma come si può divenire capaci di insegnare mediante una visione? E se tu dici che è possibile, allora chiedo perché il Maestro rimase per un intero anno a dissertare con chi lo ascoltava. E come possiamo *credere alla tua storia che egli ti è apparso*? E in che modo ti è apparso, dato che hai idee contrarie ai suoi insegnamenti?... Perché tu ora ti levi contro di me, che sono *una solida roccia, il fondamento della sua Chiesa.* Se tu non fossi un nemico non mi calunnieresti, non negheresti il mio insegnamento (circoncisione?)... Affinché, mentre predico quello che ho udito io stesso dal Signore, io possa non essere creduto, come se *fossi stato condannato*... Ma se dici che sono condannato, biasimi il Dio che mi ha rivelato Cristo." "Questa ultima frase," osserva l'autore di *Supernatural Religion*, o "se tu dici che sono condannato", è una evidente allusione a Galati II, 11, "io mi contrapposi a lui perché era condannato"" (*Supernatural Religion,* pag. 37). "Non può esservi dubbio," aggiunge l'autore citato, "che l'apostolo Paolo, in questo romanzo religioso, è attaccato come il grande nemico della vera fede sotto il nome odiato di Simon Mago, che Pietro segue dappertutto per smascherarlo e confutarlo" (pag. 34). E se è così, dobbiamo credere che fosse san Paolo quegli che si spezzò le gambe a Roma volando nell'aria.

sostegno le stesse parole di Cristo? "Nessuno mette una pezza nuova su di un abito vecchio... perché il danno sarebbe maggiore... Né si mette il vino nuovo nelle botti vecchie perché le botti scoppierebbero e andrebbero perdute, e il vino scorrerebbe via; ma si *mette il vino nuovo in botti nuove,* così che entrambi vengano conservati". In che cosa il geloso, iroso e vendicativo Dio di Israele assomiglia alla divinità sconosciuta, il Dio di misericordia predicato da Gesù, il Padre *suo* che è nei cieli e il Padre di tutta l'umanità? Solo questo Padre è il Dio dello, spirito e della purezza, e paragonarlo con la subordinata e capricciosa divinità sinaitica è un errore. Gesù ha forse mai pronunciato il nome di Jehovah? Ha mai messo il *suo* Padre di fronte a questo giudice severo e crudele, il suo Dio di misericordia, di amore e di giustizia, con il genio ebraico della legge del taglione? Mai! Da quel giorno memorabile in cui predicò il suo Discorso sulla Montagna, uno smisurato abisso si aprì fra il suo Dio e quell'altra Divinità che fulminava i suoi comandi da un altro monte, il Sinai. Il linguaggio di Gesù è inequivocabile; implica non solo una ribellione ma una sfida al Signore Dio mosaico. Egli dice: "Abbiamo udito che è stato detto occhio per occhio e dente per dente; ma io vi *dico* di non resistere al male; e a chiunque ti colpisca sulla guancia destra porgi la sinistra. Voi avete udito che è stato detto [dallo stesso Signore Dio del Sinai]: Tu amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi *dico:* Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che odiano e pregate per coloro che vi calunniano e perseguitano". (Matteo V).

Precetti di Manu

E adesso apriamo il *Manu* e leggiamo:

164 "La rassegnazione, *l'atto di rendere bene per male*, la temperanza, la probità, la purezza, la repressione dei sensi, la conoscenza dei *Sastra* (i libri sacri), la conoscenza dell'anima suprema, la veridicità, la repressione dell'ira, sono le dieci virtù in cui consiste il dovere... Coloro che studiano questi dieci precetti del dovere e che, dopo averli studiati, conformano a essi la loro vita, raggiungeranno la condizione suprema" (*Manu,* libro VI, sloka 92).

Se anche non si potessero far risalire queste parole di *Manu* a parecchie migliaia di anni prima dellèra cristiana, nessuno al mondo oserebbe negare loro un'antichità minore di almeno parecchi secoli prima di Cristo. Lo stesso si dica per i precetti del buddhismo.

Se ci volgiamo al *Prâtimoksha Sûtra* e ad altri trattati religiosi dei buddhisti, leggiamo i dieci seguenti comandamenti:

1. Non ucciderai alcuna creatura vivente.
2. Non ruberai.
3. Non romperai il tuo voto di castità.
4. Non mentirai.
5. Non tradirai i segreti degli altri.
6. Non desidererai la morte dei tuoi nemici.
7. Non desidererai le ricchezze degli altri.
8. Non pronuncerai parole ingiuriose e sciocche.
9. Non indulgerai alla lussuria (dormire su letti soffici o oziare).
10. Non accetterai oro o argento. [103]

[103] *Prâtimoksha Sûtra,* copia pali-burmese; vedi anche *Lotus de la Bonne Loi* tradotto da otto da Burnouf, pag. 444.

"Buon maestro, che cosa devo fare per poter avere la vita eterna?" chiede un uomo a Gesù. "Osserva i comandamenti". "Quali?" "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non portare falsa testimonianza", [104] è la risposta.

"Che cosa devo fare per ottenere il possesso di *bodhi* (conoscenza o eterna verità)?" chiede un discepolo al suo maestro buddhista. "Qual è la via per divenire upasaka?" "Osserva i comandamenti". "Quali?" "Ti asterrai per tutta la vita dall'omicidio, dal furto, dall'adulterio e dalla menzogna", risponde il maestro. [105]

Non sono forse ingiunzioni identiche? Ingiunzioni divine, vivendo secondo le quali l'umanità sarebbe purificata ed esaltata. Ma sono forse più divine se pronunciate da una bocca invece che da un'altra? Se è divino ricambiare bene per male, l'enunciazione del precetto da parte di un nazareno dà a esso maggior forza della sua enunciazione da parte di un filosofo indiano o tibetano? Vediamo che la regola aurea non è stata originale di Gesù; il suo luogo di nascita è l'India. Per quanto facciamo, non possiamo negare a Sakya-Muni Buddha un'antichità anteriore di alcuni secoli alla nascita di Cristo.

165 Nella ricerca di un modello per il suo sistema morale, perché Gesù non avrebbe potuto recarsi ai piedi dell'Himalaya invece che ai piedi del Sinai, dato che le dottrine di Manu e di Gautama si accordavano perfettamente con la sua filosofia mentre quelle di Jehovah gli ripugnavano e lo atterrivano? Gli Indù insegnavano di restituire *bene per male,* mentre il comandamento di Jehovah era "occhio per occhio" e "dente per dente".

Identità di Jehovah e Bacco

I cristiani sosterrebbero ancora l'identità del "Padre" di Gesù con Jehovah, se venisse addotta una prova. abbastanza chiara che il "Signore Dio" non era altri che il pagano Bacco o Dioniso? Ebbene, questa identità dello Jehovah del monte Sinai con il dio Bacco è difficilmente negabile. Il nome יהוה, secondo il Theodoret, è Yava o Iao, ossia il nome *segreto* del dio dei Misteri fenici; [106] e venne tratto dai Caldei, presso i quali era egualmente il nome segreto del Creatore. Dovunque si affermò il culto di Bacco, vi era una tradizione della terra di Nisa e di una caverna in cui egli fu allevato. Beth-San, o Scitopoli in Palestina ebbe tale nome, e così pure una località sul monte Parnaso. Ma Diodoro afferma che Nisa si trovava tra la Fenicia e l'Egitto; Euripide dice che Dioniso venne in Grecia dall'India; e Diodoro aggiunge la sua testimonianza: Osiride fu allevato in Nisa, nella Felice Arabia; egli era il figlio di Zeus e fu chiamato come suo padre (nominativo Zeus, genitivo *Dios*) e come il luogo in cui era stato allevato, DioNisos", lo Zeus o Giove di Nisa. Questa identità di nome o di appellativo è molto significativa. In Grecia Dioniso fu secondo solo a Zeus, e Pindaro dice:

"Così il Padre Zeus tutto governa, ed egualmente Bacco".

Ma fuori della Grecia, Bacco fu l'onnipotente "Zagreo, il più alto degli dèi". Mosé sembra averlo adorato personalmente e insieme al popolo sul monte Sinai; a meno che non si ammetta che egli fosse un sacerdote *iniziato,* un adepto che sapeva come alzare il velo che nasconde tutti questi culti esoterici, ma mantenne il segreto. "*E Mosè costruì un altare e gli diede il nome di Jehova*-NISSI", o *Iao-Nisi.* Quale miglior prova è richiesta per mostrare che il dio sinaitico era indifferentemente Bacco, Osiride e Jehovah? Anche Sharpe porta la sua testimonianza che il luogo in cui nacque Osiride "fu il monte Sinai, chiamato

[104] Matteo, XIX, 16-18.

[105] *Pittakatayan,* libro III, versione pali.

[106] Vedi *Giudici,* XIII, 18: "E l'angelo del Signore gli disse: Perché chiedi il mio nome, sapendo che è SECRETO?"

dagli Egiziani Monte Nissa". II serpente di bronzo era un *nis,* **נהש**, e il mese del passaggio ebraico era *nisan.*

166 Se il "Signore Dio" mosaico era l'unico Dio vivente, e Gesù il suo unico Figlio, come spiegare il ribelle linguaggio di quest'ultimo? Senza alcuna esitazione né restrizione egli spazza via lebraica *lex talionis* e vi sostituisce la legge di carità e di abnegazione. Se l'antico *Testamento* è una rivelazione divina, come può sussistere il *Nuovo Testamento.* Dobbiamo credere, e adorarla, in una divinità che si contraddice ogni poche centinaia di anni? Se Mosè era ispirato, Gesù non era il figlio di Dio. E questo un dilemma da cui i teologi devono liberarci.

Per questo dilemma gli gnostici cercarono di impadronirsi del cristianesimo nascente.

La giustizia ha atteso diciannove secoli prima che i commentatori intelligenti apprezzassero questa differenza tra l'ortodosso Tertulliano e lo gnostico Marcione. La brutale violenza, la slealtà e la bigotteria del "grande africano" respingono tutti coloro che accettano il suo cristianesimo. "Come può, un Dio", si chiede Marcione, "infrangere i suoi comandamenti? Come può coerentemente proibire l'idolatria e il culto delle immagini, e tuttavia indurre Mosè a innalzare il serpente di bronzo? Come può comandare: Non devi rubare, e poi ordinare agli Israeliti di spogliare gli Egiziani del loro oro e del loro argento?"

Anticipando i risultati della critica moderna, Marcione nega che si possano applicare a Gesù le cosiddette profezie messianiche. L'autore di *Supernatural Religion* scrive: [107] "L'Emmanuel di Isaia non è Cristo; la "Vergine" sua madre è semplicemente una "giovane donna", un'alma del tempio; e le sofferenze del servo di Dio (*Isaia,* III, 3-LIII, 3) non sono predizioni della morte di Gesù". [108]

[107] Vol. II, pag. 106. 154

[108] Emmanuel era senza dubbio il figlio del profeta stesso, quale viene descritto nel sesto capitolo; quello che è stato predetto può essere interpretato solo sulla base di questa ipotesi. Il profeta aveva inoltre annunciato a Acaz l'estinzione della sua discendenza. "Se non crederete non sarete certo confermati." Viene poi la predizione dell'insediamento di un nuovo principe sul trono, Ezechia di Betlemme, che si dice essere stato il genero di Isaia, sotto il quale sarebbero tornati i captivi dalle più estreme parti della terra; l'Assiria sarebbe stata umiliata e la pace si sarebbe estesa a tutto il paese degli Israeliti; confronta Isaia VII, 14-16; VIII, 3-4; IX, 12, 20, 21; XI; Michea V, 2-1. Il partito popolare, il partito dei profeti, sempre opposto ai sacerdoti zadochiti, aveva deciso di mettere da parte Acaz e la sua politica opportunista che aveva fatto entrare l'Assiria in Palestina, e insediare al suo posto Ezechia, uno dei suoi uomini, che si sarebbe ribellato all'Assiria rovesciando il culto di Assur e di Baalim (2 *Re,* XV, 11). Sebbene i profeti abbia-no solo accennato a tutto questo, che fu tolto dai libri storici, è notevole il fatto che Acab offri suo figlio a Moloch, e che morì all'età di trentasei anni, mentre Ezechia sali al trono a venticinque anni, quindi in età adulta.

167

CAPITOLO IV
Cosmogonie orientali e documenti biblici

"Non vi è nulla di meglio di questi MISTERI, che ci tolgono da una vita rozza e violenta per raggentilirci e mitigarci".

CICERONE, *De Le gibus*, 11; 14

"Discendi, o Soma, con la corrente con cui illumini il Sole... Soma, oceano di vita diffuso nel Tutto, tu riempi di raggi il Sole creatore".

Rig-Veda, II, 143

"... la bella Vergine sale, con la lunga chioma, e tiene in mano due spighe, e siede su di un seggio, e nutre un BAMBINO ancora piccolo, e lo allatta e lo ciba".

AVENAR

Discrepanze nel Pentateuco

Si afferma che il *Pentateuco* fu scritto da Mosè, e tuttavia contiene il racconto della sua morte (*Deuteronomio*, XXXIV, 6); e nel *Genesi* (XIV, 14) viene dato il nome Dan a una città che in *Giudici* (XVIII, 29) si dice essere stata chiamata con tal nome solo molto più tardi, essendo stata precedentemente conosciuta col nome di Laish. Ben poté dunque Giosuè stracciarsi le vesti quando udì le parole del Libro della Legge, perché lì non vi era Mosè più di quanto non vi sia Gesù nel *Vangelo di Giovanni.*

Abbiamo un'ottima alternativa da offrire ai nostri teologi, lasciandoli liberi di scegliere e promettendo loro di aspettare la loro decisione. Dovranno solo ammettere o che Mosè fu un impostore, o che i suoi libri sono falsificazioni scritte in tempi diversi da diverse persone; o anche che sono pieni di interpolazioni fraudolente. In ogni caso l'opera perde ogni diritto di essere considerata *Rivelazione* divina. Il problema è tutto qui. Citiamo dalla *Bibbia,* la parola del Dio della Verità:

"E io apparvi ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe con il nome di Dio Onnipotente, ma non fui conosciuto a loro con il nome di JEHOVAH" (*Esodo,* VI, 3). Così dice Dio a Mosè.

E un'informazione molto singolare quando, prima di arrivare al libro dell'Esodo, ci viene detto, nel *Genesi* (XXII, *14)* che "Abramo chiamò il nome del luogo" — quando il patriarca si preparava a tagliar la gola al suo unico figlio — "JEHOVAH-jireh" (Jehovah provvederà). Quale è il testo ispirato, dato che non possono esserlo entrambi? Quale è quello falsificato?

168 Se Abramo e Mosè non appartennero allo stesso gruppo sacro, potremmo forse aiutare i teologi suggerendo loro un mezzo adatto per sfuggire al dilemma. Dovrebbero rivolgersi ai reverendi padri gesuiti, specialmente quelli che sono stati missionari in India, per avere aiuto. Essi non esiterebbero un attimo e ci direbbero freddamente che senza dubbio Abramo aveva udito il nome di Jehova da Mosè e lo aveva *preso in prestito* da lui. Non sostengono forse di essere stati loro a inventare il *sanscrito,* di avere pubblicato *Manu e* di aver composto la maggior parte dei *Veda*?

Marcione sosteneva, con gli altri gnostici, la fallacia dell'idea di un Dio incarnato e quindi negava la realtà materiale del corpo vivente di Cristo. La sua entità era una pura *illusione*; egli non era fatto di carne e sangue umani né era nato da una madre umana, perché la sua divina natura non poteva essere macchiata da alcun contatto con la carne

peccatrice. [1] Marcione accettava Paolo come l'unico apostolo che predicasse il puro vangelo della verità e accusava gli altri discepoli di "snaturare le dottrine evangeliche date loro da Gesù, mischiando elementi della Legge con le parole del Salvatore". [2]

Possiamo aggiungere infine che la critica biblica moderna, la quale, disgraziatamente, divenne realmente attiva e seria solo verso la fine del secolo scorso, oggi ammette generalmente che il testo di Marcione dell'unico vangelo di cui egli conobbe qualche cosa, quello di Luca, era molto superiore e molto più esatto di quello dei nostri attuali sinottici. Troviamo in *Supernatural Religion* la seguente stupefacente (per ogni cristiano) affermazione: *"Dobbiamo dunque a Marcione perfino la versione esatta del Padre nostro"*. [3]

Se, lasciando per il momento i principali fondatori delle sette cristiane, ci volgiamo a quella degli Ofiti, che assunse una forma definita verso il tempo di Marcione e dei seguaci di Basilide, possiamo trovare in essa le ragioni delle *eresie* di tutte le altre. Al pari degli altri gnostici, essi respingevano interamente la *Bibbia* mosaica. Tuttavia la loro filosofia, eccettuate alcune deduzioni originali di non pochi tra i fondatori delle varie diramazioni dello gnosticismo, non era nuova. Attraversando la tradizione cabalistica caldea, essa raccoglieva il suo materiale nei libri gnostici, e, seguendo le tracce delle loro speculazioni metafisiche ancora più addietro, li troviamo impigliati nelle dottrine di Manu e nella genesi indù presacerdotale.

169 Molti eminenti studiosi dell'antichità fanno risalire le filosofie gnostiche al buddhismo, cosa che non indebolisce minimamente i loro o i nostri argomenti. Lo ripetiamo: *il buddhismo è la fonte primitiva del brahmanesimo.* Gautama non si oppone ai primitivi *Veda*. Si oppone alla sacerdotale religione di Stato del suo paese; e i brahmani, per far luogo e dare autorità alle caste, in un periodo successivo infarcirono gli antichi manoscritti di sloke interpolate, onde provare che le caste erano predeterminate dal Creatore per il fatto che ogni classe emana da un membro più o meno nobile di Brahma. La filosofia di Gautama Buddha era quella insegnata fin dagli inizi del tempo nel segreto impenetrabile dei santuari delle pagode. Non dobbiamo dunque meravigliarci di trovare, in tutti i dogmi fondamentali degli gnostici, le dottrine metafisiche del brahmanesimo e del buddhismo. Essi ritenevano che l'*Antico Testamento* fosse la rivelazione di un essere inferiore, di una divinità subordinata, e non contenesse una sola frase della loro *Sophia,* la Sapienza divina. Quanto al *Nuovo Testamento*, esso aveva perso la sua purezza quando i compilatori si erano resi colpevoli di interpolazioni. La rivelazione della verità divina fu sacrificata da loro per raggiungere fini egoistici e alimentare le dispute. L'accusa non sembra del tutto improbabile per chi conosca la continua lotta tra i fautori della circoncisione e della legge e gli apostoli che avevano abbandonato il giudaismo.

Gli gnostici ofiti insegnavano la dottrina delle emanazioni, così odiata dai difensori dell'unità nella trinità e viceversa. La Divinità Sconosciuta, per loro, *non aveva nome*; ma la sua prima emanazione femminile veniva chiamata Bythos o Profondità. [4] Essa corrispondeva alla Shekinah dei cabalisti, il "Velo" che nasconde la "Sapienza" nel *cranium* della più elevata delle *tre* teste. Come la Monade pitagorica, questa Sapienza *senza nome* era la *Fonte* della Luce, e *Ennoia*, o Mente, era la luce stessa. Questa era anche chiamata "Uomo primitivo", come l'Adam Kadmon, o antico Adamo, della *Cabala.* Invero,

[1] Tertulliano, *Adv. Marc.,* III, 8 e segg.
[2] *Sup. Rel.,* vol. II, pag. 107;Adv. *Merc*., III, 2, par. 2; cfr. III, 12, par. 12.
[3] *Sup. Relig.,* vol. II, pag. 126.
[4] Presentiamo il sistema secondo un antico diagramma conservato fra alcuni Copti e i Drusi del Monte Libano. Ireneo ebbe forse qualche buona ragione per deformare le loro dottrine.

se l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio, questo Dio era simile alla sua creatura nella forma: e quindi era l'"Uomo Primitivo". Il primo Manu, quello che si evolse dal Swayambhuva, "colui che esiste non rivelato nella sua gloria", è anche, in un certo senso, per gli Indù, l'uomo primitivo.

Così la "non rivelata e senza nome" Bythos, il suo riflesso femminile, ed Ennoia, la mente rivelata che procede da entrambi, il loro Figlio, sono le controparti della prima triade caldea come pure della Trimurti brahmanica.

Confronto dei sistemi indiano, caldeo e ofita

Confrontiamo, e in tutti e tre i sistemi vediamo:

LA GRANDE CAUSA PRIMA come l'UNO, il germe primordiale, l'irrivelato e grande TUTTO che esiste di per se stesso. Nel

Pantheon indiano	**Nel caldeo**	**Nell'ofita**
Brahma-Zyaus	Ilu, En-Soph cabalistico	Il Senza nome o Nome segreto

Ogni volta che l'Eterno si sveglia dal suo sonno e desidera manifestarsi, si divide in maschio e femmina. Quindi, in ogni sistema, diviene

LA DIVINITÀ BISESSUATA, il Padre e la Madre universali.

In India	**In Caldea**	**Nel sistema ofita**
Brahma.	Eikon o En-Soph.	Spirito senza nome.
Nara (maschio),	Anu (maschio),	Abraxas (maschio),
Narij (femmina).	Anata (femmina)	Bythos (femmina).

Dall'unione dei due emana un terzo, o Principio creativo: il Figlio, o il Logos manifesto, il prodotto della mente divina

In India	**In Caldea**	**Nel sistema ofita**
Viradj, il Figlio	Bel, il Figlio	Ophis (altro nome per Ennoia), il Figlio

Inoltre ognuno di questi sistemi ha una triplice trinità maschile, ognuna derivante separatamente da se stessa attraverso una Divinità femminile. Così, per esempio:

In India	In Caldea	Nel sistema ofita
La trinità Brahma, Vshnu, Siva — è fusa in **Uno**, che è **Brahma** (genere neutro), creante e creato mediante la Vergine Nari (la madre della perpetua fecondità)	La trinità — Anu, Bel, Hoa (o Sin, Samas, Bin) — si fonde in **Uno**, che è Anu (bisessuato) mediante la Vergine Mylitta	La trinità consisteva nel Mistero detto Sigè, Bythos, Ennoia. Questi divengono **Uno** che è *Abraxas*, mediante la Vergine *Sophia*, o *Pneuma*, che è un'emanazione di Bythos e del Mistero-Dio ed emana, attraverso di loro, Christos

171 Per maggior chiarezza, il sistema babilonese riconosce anzitutto l'UNO (Ad o Ad-ad), che non è mai nominato, ma solo riconosciuto dal pensiero come il Swayambhuva indù. Da questo si manifesta come Anu o Ana — l'uno sopra il tutto — Monas. Viene poi il Demiurgo, chiamato Bel o Elu, che è il potere attivo della Divinità. Il terzo è il principio di Sapienza, Hea o Hoa, che governa il mare e il mondo sotterraneo. Ognuno di questi ha la sua divina consorte, dandoci così Anatan, Belta e Davkina. Queste, comunque, sono. solo come le *Sakti*, e i teologi non vi danno particolare importanza. Ma il principio femminile è indicato da Mylitta, la Grande Madre, chiamata anche Ishtar. Così con i tre dèi maschili abbiamo la Triade o Trimurti, e, con l'aggiunta di Mylitta, l'*Arba* o Quattro (la Tetraktys di Pitagora), che perfeziona e potenzia il tutto. Di qui i modi di espressione anzidetti. Il diagramma caldeo alla pagina seguente può servire a illustrare tutti gli altri

Triade { Anu, Bel, Hoa } Mylitta - Arba-il o Dio quadruplice

presso i cristiani diviene:

Trinità { Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo } Maria, o madre di queste tre Divinità poiché esse sono una o la Celeste Tetraktys cristiana.

Per questo, Hebron, la città dei Cabiri, era chiamata Kirjath-Arbe, la città dei Quattro. I Cabiri erano Axieros: i nobili Eros, Axiokersos dalle degne corna, Axiokersa, Demetra, e Kadmiel, Hoa ecc.

La decade pitagorica indicava l'Arba-il o Divino Quattro, simbolizzato dal Lingham indù: Anu, 1; Bel, 2; Hoa, 3, che fanno 6. La triade con Mylitta fanno 4; in tutto dieci.

Sebbene venga definito "Uomo Primitivo", Ennoia, come il Pimandro egiziano, il "Potere del Pensiero Divino", la prima manifestazione intelligibile dello Spirito Divino in forma materiale, è come l'"Unigenito" Figlio del "Padre Sconosciuto" di tutti gli altri popoli. È l'emblema della prima apparizione della Presenza divina nelle sue opere di creazione, tangibile e visibile, e quindi comprensibile. Il Dio-mistero, o la Divinità non mai rivelata, feconda, mediante la Sua volontà, Bythos, l'insondabile e infinita profondità che esiste nel silenzio (Sigè) e nelle tenebre (per il nostro intelletto) e che rappresenta l'idea

astratta di tutta la natura, il Cosmo sempre producente. Poiché né il principio maschile né quello femminile, fusi nell'idea di una Divinità bisessuata nelle antiche concezioni, potrebbero essere compresi dal comune intelletto umano, la teologia di ogni popolo dovette creare, per la sua religione, un Logos, o parola manifesta, in una forma o in un'altra.

172 Per gli ofiti e altri gnostici, che presero i loro modelli diretti da originali più antichi, l'irrivelata Bythos e la sua controparte maschile producono Ennoia, e i tre, a loro volta, producono Sophia, [5] completando così la Tetraktys che emanerà Christos, l'essenza stessa del Padre Spirito. Come Uno non rivelato, o Logos nascosto nel suo stato latente, egli è esistito fin dall'eternità nell'Arba-Il, l'astrazione metafisica; quindi egli è UNO con tutti gli altri come unità e viene indifferentemente definito Ennoia, Sigè (silenzio), Bythos ecc. In quanto rivelato, è Androgino, Christos e Sophia (Divina Sapienza) che discende nell'uomo Gesù. Secondo Ireneo, tanto il Padre quanto il figlio hanno amato la bellezza (*forma*) della donna primitiva, [6] che è Bythos — la Profondità — come Sophia, producendo insieme Ophis e Sophia (di nuovo unità bisessuata), sapienza maschile e femminile, l'una considerata come Spirito Santo irrivelato, o Sophia primitiva — *Pneuma* — "Madre intellettuale di tutte le cose"; l'altra rivelata, o *Ophis,* che rappresenta la sapienza divina caduta nella materia, o Dio-uomo, Gesù, che gli gnostici ofiti raffiguravano nel serpente (ophis).

Fecondata dalla Divina Luce del Padre e del Figlio, il superiore spirito di Ennoia, Sophia produce a sua volta altre due emanazioni: il Christo perfetto e l'imperfetta Sophia-Achamoth, [7] da חכטוה hakhamoth (semplice sapienza), che diviene mediatrice fra il mondo intellettuale e il mondo materiale.

Christos era il mediatore e la guida fra Dio (l'Altissimo) e tutto ciò che è spirituale nell'uomo; Achamoth — la più giovane Sophia — aveva lo stesso compito tra l'Uomo Primitivo, Ennoia, e la materia. Abbiamo appunto spiegato che cosa era misteriosamente inteso con il termine generale *Christos.*

In un sermone sul "mese di maggio", il reverendo dott. Preston, di New York, espresse l'idea cristiana del principio femminile della trinità meglio e più chiaramente di quanto noi potessimo, e sostanzialmente nello spirito di un antico filosofo "pagano". Egli dice che il "piano della redenzione rendeva necessaria una madre, e Maria si pone eminentemente sola come unica occasione in cui una creatura sia necessaria alla consumazione dell'opera di Dio". Chiediamo il diritto di contraddire il reverendo predicatore. Come abbiamo mostrato, migliaia di anni prima della nostra èra, tutte le teogonie "pagane" trovarono necessario un principio femminile, una "madre" per il principio maschile triuno. Quindi il cristianesimo non presenta I'"unica occasione" di una tale consumazione dell'opera divina, sebbene in esso, come quest'opera dimostra, vi fosse più filosofia e meno materialismo, o piuttosto antropomorfismo.

173 Ma ascoltiamo il reverendo dottore esprimere pensieri "pagani" con idee cristiane. "Egli (Dio) preparò la sua (di Maria) verginale e celestiale purezza perché una donna impura non poteva divenire la madre dell'Altissimo. La santa vergine, già nella sua infanzia fino allo stato di fanciulla e di donna divenne sempre più pura. Per la sua stessa santità ella regnò sul cuore di Dio. *Quando venne l'ora l'intera corte celeste fu fatta tacere*

---

[5] Sophia è il più alto prototipo della donna, la prima Eva *spirituale.* Nella *Bibbia* il sistema è rovesciato e, essendo omessa l'emanazione intermedia, Eva è degradata alla semplice umanità.

[6] Vedi *Ireneo,* libro I, capp. 31-32.

[7] In *Gnostics* di King il sistema è leggermente inesatto. L'autore ci dice di avere seguito *Drei Programmen über die A braxas Gemmen,* di Bellermann.

e la trinità attese la risposta di Maria, perché senza il suo consenso il mondo non sarebbe stato redento".

Non ci sembra di leggere Ireneo quando spiega l'eresia gnostica "secondo la quale il Padre e il Figlio amarono la bellezza (*forma*) della Vergine celeste"? O il sistema egiziano di Iside che è insieme moglie, sorella e madre di Osiride: Horo? Per la filosofia gnostica ve n'erano solo *due,* ma i cristiani hanno perfezionato e migliorato il sistema rendendolo completamente "pagano" perché è la triade caldea Anu-Bel-Hoa che si fonde in Mylitta. "Dunque", aggiunge il dott. Preston, "mentre questo mese (di Maria) comincia nella stagione pasquale, il mese in cui la natura si ricopre di frutti e di fiori messaggeri di una ricca raccolta, cominciamo anche noi una raccolta preziosa. In questo mese i morti sorgono dalla terra raffigurando la risurrezione; così, quando ci inginocchiamo dinanzi all'altare della santa e immacolata Maria, ricordiamoci che da noi deve spuntare il boccio della promessa, il fiore della speranza e il frutto immortale della santità".

Questo è precisamente il sostrato del pensiero pagano, che, fra gli altri significati, simbolizzava, con i riti della resurrezione di Osiride, di Adone e di Bacco, e di altri dèi-sole uccisi, la risurrezione di tutta la natura nella primavera, la germinazione dei semi che erano rimasti morti e addormentati durante l'inverno ed erano detti allegoricamente essere rimasti nel mondo sotterraneo (Ade). Essi erano simbolizzati nei tre giorni passati nell'inferno, prima della risurrezione, da Ercole, da Cristo e da altri.

Questa derivazione, o piuttosto questa *eresia*, come è chiamata dal cristianesimo, è semplicemente la dottrina brahmanica in tutta la sua arcaica purezza. Vishnu, il secondo personaggio della trinità indiana, è anche il Logos, perché successivamente si incarna in Krishna. E Lakmy (o Lakshmy) che, come nel caso di Osiride e Iside, di En-Soph e Sephira, e di Bythos e Ennoia, è a un tempo moglie, sorella e figlia, attraverso questa infinita correlazione di poteri creativi maschili e femminili nella complessa metafisica delle antiche filosofie, è Sophia-Achamoth. Krishna è il mediatore promesso da Brahma al genere umano, e rappresenta la stessa idea del Christos gnostico.

174 E Lakmy, la metà spirituale di Vishnu, è l'emblema della natura fisica, la madre universale di tutte le forme materiali e manifeste; la mediatrice e protettrice della natura come Sophia-Achamoth, considerata dagli gnostici la mediatrice fra la Grande Causa e la materia, e come Christos, il mediatore fra essa e l'umanità spirituale.

Questa dottrina brahmano-gnostica è più logica e coerente dell'allegoria del *Genesi* e della caduta dell'uomo. Quando Dio maledice la prima coppia, Egli maledice anche la terra e tutto ciò che vi è su di essa. Il *Nuovo Testamento* ci dà un Redentore per il primo peccato del genere umano, che fu punito per aver peccato, ma non vi è una parola circa gli animali, che non avevano mai peccato.

Così l'allegoria gnostica mostra un maggior senso di giustizia e di logica che non quella cristiana.

Nel sistema ofita, Sophia, la Sapienza androgina, è anche lo spirito femminile, o Nari femminile indù (Narayana) che si muove sulla superficie delle acque, il caos o futura materia. Essa la vivifica da lontano, senza toccare l'abisso delle tenebre. Non può farlo perché la Sapienza è puramente intellettuale e non può agire direttamente sulla materia. Quindi Sophia è costretta a rivolgersi al suo Supremo Genitore; ma sebbene la vita proceda primariamente dalla Causa Invisibile e dalla sua Ennoia, nessuno di essi può, più di lei, avere qualche cosa a che fare con il caos inferiore nel quale la materia assume la sua forma definita. Così Sophia è costretta a impiegare nell'opera la sua *imperfetta* emanazione, Sophia-Achamoth, che è di natura mista, metà spirituale e metà materiale.

L'unica differenza tra la cosmogonia ofita e quella dei nazareni di san Giovanni è *un* cambiamento di nomi. Troviamo egualmente un identico sistema nella *Cabala* e nel *Libro del Mistero* (*Liber Mysterii*). [8] Tutti e tre i sistemi, specialmente quelli dei cabalisti e dei nazareni, che erano i *modelli* della cosmogonia ofita, appartengono al puro gnosticismo orientale. Il *Codex Nazaraeus* si apre dicendo: "Il Supremo Re della Luce, Mano, il grande primo ecc". [9] E questi è l'emanazione di Ferho, la VITA sconosciuta e senza forma. Egli è il capo degli Eoni, da cui procedono (o esplodono) cinque fulgidi raggi di luce Divina. Mano è il *Rex lucis,* la Bythos-Ennoia degli ofiti. "*Unus est Rew Lucis in suo regno, nec ullus qui eo altior, nullus qui eius similitudinem retulerit, nullus qui sublatis oculis viderit Coronam quae in eius capite est*". Egli è la Luce Manifesta attorno alla più alta delle tre teste cabalistiche, la sapienza nascosta; da lui emanano le tre *Vite*. Æbel Zivo è il Logos rivelato, Christos, l'"Apostolo Gabriele", e il primo Legato o messaggero di luce. Se Bythos ed Ennoia sono il Mano nazareno, l'Achamoth dalla doppia natura, semimateriale e semispirituale, deve essere Fetahil quando è considerata nel suo aspetto spirituale; e, se considerata nella sua natura più grossolana, è lo "Spiritus" dei nazareni.

175 Fetahil, [10] che è il riflesso di suo padre, il Signore Abatur, la *terza* vita — come la più anziana Sophia è pure la terza emanazione — è l'uomo "nuovissimo". Nel vedere i suoi inutili tentativi di creare un mondo materiale perfetto, lo "Spiritus" chiama in aiuto una della sua progenie, il Karabtanos — Ilda-Baoth — che è privo di senso o giudizio ("materia cieca") perché si unisca a lui onde creare qualche cosa di definito traendolo da questa materia confusa (turbulentus), compito che riesce a portare a termine solo dopo aver prodotto, con la sua unione con Karabtanos, i sette astrali. Come i sei figli o genii dello gnostico Ilda-Baoth, essi allora modellano il mondo materiale. La stessa vicenda si ripete in Sophia-Achamoth. Incaricata dalla sua genitrice puramente spirituale, la più anziana Sophia, di creare il mondo delle *forme visibili*, essa scende nel caos e, sopraffatta dall'emanazione della materia, smarrisce la via. Ambiziosa tuttavia di creare un mondo materiale suo proprio, si affatica vagando qua e là per il tenebroso abisso e dà vita e movimento agli elementi inerti, finché si trova così disperatamente impigliata nella materia che, come Fetahil, è raffigurata immersa nel fango e incapace di liberarsene; allora per il contatto della materia stessa, produce il *Creatore* del mondo materiale. Questi è il Demiurgo, chiamato dagli ofiti Ilda-Baoth, e, come mostreremo direttamente, genitore del Dio ebraico nell'opinione di alcune sette, ritenuto da altri il "Signore Dio" stesso. A questo punto della cosmogonia gnostico-cabalista comincia la *Bibbia* mosaica. Nessuna meraviglia se i cristiani, avendo accettato l'Antico *Testamento* ebraico come loro modello, si trovano costretti, per l'eccezionale posizione in cui si trovavano a causa della loro ignoranza, a servirsene meglio che potessero.

I primi gruppi cristiani, che, come Renan dimostra, ammontavano da sette a dodici *per ogni chiesa*, appartenevano indiscutibilmente alle classi più povere e più ignoranti. Non avevano e non potevano avere alcuna idea delle dottrine altamente filosofiche dei platonici e degli gnostici, ed evidentemente conoscevano ben poco della loro recente religione. Per costoro, che, se ebrei, erano oppressi dal dominio tirannico della "legge" e dagli anziani delle sinagoghe, e, se pagani, erano sempre esclusi, come le classi inferiori lo sono ancora in India, dai misteri religiosi, il Dio degli Ebrei e il "Padre" predicato da Gesù erano una

[8] Vedi *Idra Magna*.

[9] *Codex Nazaraeus,* parte I, pag. 9.

[10] Vedi *Codex Nazaraeus,* I, 181. Fetahil, inviato a modellare il mondo, si trova immerso nell'abisso di fango e fa un angosciato soliloquio finché lo *Spiritus* (Sophia-Achamoth) si unisce completamente con la materia e crea così il mondo materiale.

sola Divinità. I contrasti che regnarono, fin dai primi anni dopo la morte di Gesù, fra le due fazioni di Paolo e di Pietro, furono deplorevoli.

176 Quello che l'una faceva, l'altra considerava suo sacro dovere di disfare. Se le *Omelie* sono considerate apocrife e non possono venire accettate come un criterio infallibile per misurare l'animosità che infuriava tra i due apostoli, abbiamo la *Bibbia*, che ci offre a questo proposito innumerevoli prove.

Ireneo sembra così disperatamente invischiato nei suoi inutili tentativi di descriverci, per lo meno nei loro aspetti esteriori, le vere dottrine delle tante sette gnostiche di cui parla, e di presentarle in egual tempo come abominevoli "eresie", che, deliberatamente o per ignoranza, le confonde tutte in tal modo che pochi metafisici saprebbero districarle senza la chiave della *Cabala* e del *Codex*. Così, per esempio, egli non sa nemmeno dirci la differenza fra i setiani e gli ofiti, e ci dice che essi chiamavano il "Dio del tutto" *"Hominem"*, un UOMO, e la sua mente il SECONDO uomo o *"Figlio dell'uomo"*. E così pure fa Teodoreto, che visse più di due secoli dopo Ireneo e che fa una gran confusione nell'ordine cronologico in cui le varie sette si succedettero.(11) Né i, setiani (una diramazione dei nazareni ebrei), né gli ofiti, setta puramente greca, hanno mai sostenuto niente di simile. Ireneo si contraddice descrivendo altrove le dottrine di Cerinto, diretto discepolo di Simon Mago. Egli dice che Cerinto insegnava che il mondo non era stato creato dal PRIMO DIO, ma da una virtù (*virtus*) o potere, un Eone così distante dalla Causa Prima da ignorare perfino COLUI che *è al di sopra di tutte le cose*. Questo Eone assoggettò Gesù, lo concepì fisicamente attraverso Giuseppe in una donna che non era vergine, ma semplicemente la moglie di Giuseppe, e Gesù nacque come tutti gli altri uomini. Considerato sotto questo aspetto fisico della sua natura, Gesù fu chiamato il "figlio dell'uomo". Solo dopo il suo *battesimo, Christos*, l'unto, scese dal Principato superno nell'aspetto di una colomba, e poi annunciò il Padre SCONOSCIUTO mediante Gesù. (12)

177 Se, dunque, Gesù era fisicamente considerato figlio dell'uomo, e spiritualmente come il Christos, che lo aveva adombrato, come poteva il "DIO DEL TUTTO", il "Padre *Sconosciuto"*, essere chiamato dagli gnostici *Homo*, un UOMO, e la sua Mente, Ennoia, il SECONDO uomo, o *Figlio dell'uomo*? Né nella *Cabala* orientale né nello gnosticismo il "Dio del tutto" fu mai antropomorfizzato. È solo la prima o meglio la seconda emanazione, perché anche Shekinah, Sephira, Profondità e altre virtù femminili manifestate per prime sono emanazioni chiamate "uomini primitivi". Così Adam Kadmon, Ennoia (o Sigè), in breve i *logoi* sono gli "unigeniti" ma non i *Figli* dell'uomo, appellativo questo che appartiene propriamente al Christos, il figlio di Sophia (la più anziana) e dell'uomo primitivo che lo produce attraverso la sua luce vivificante che emana dalla fonte o *causa* di tutto, e quindi *causa* anche della sua luce, il "Padre Sconosciuto". Nella metafisica gnostica vi è una grande differenza tra il primo Logos non rivelato e l'"unto", ossia il Christos. L'Ennoia può essere definita, come la intende Filone, il *Secondo Dio*, ma solo essa è il "Primitivo e Primo uomo" e non certo il Secondo come Teodoreto e Ireneo lo considerano. Solo l'inveterato desiderio di quest'ultimo di collegare in ogni modo Gesù; anche nelle *Eresie*, con il Dio *Altissimo* lo portò a tante falsificazioni.

Questa identificazione anche solo del Christos, l'unto — l'Eone che lo adombrò — lasciando da parte l'uomo Gesù, non entrò mai nella testa degli gnostici e nemmeno in quella dei diretti apostoli e di Paolo, qualunque cosa abbiano aggiunto le falsificazioni più tarde.

---

(11) *Ireneo*, 3), e Teodoreto, citati nella stessa pagina.

(12) Ivi, I, XXV.

Quanto audaci e disperate fossero molte di queste deliberate falsificazioni fu mostrato già nei primi tentativi di confrontare i manoscritti originali con quelli più tardi. Nella edizione del vescovo Horseley delle opere di Sir Isaac Newton, molti manoscritti di argomento teologico furono prudentemente scartati dalla pubblicazione. L'articolo noto come *Discesa di Cristo nell'Inferno*, che si trova nel più tardo Credo apostolico, non appare nei manoscritti del quarto e sesto secolo. Fu un'evidente interpolazione copiata dalle favole di Bacco e di Ercole e imposta ai cristiani come articolo di fede. A proposito di esso l'autore della prefazione al *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Reale* (prefazione, pag. XXI) nota: "Mi auguro che l'inserzione dell'articolo della *Discesa di Cristo nell'Inferno* sia spiegata come quella del verso di cui abbiamo parlato" (Verso 7 della *Prima Epistola di san Giovanni*). [13]

178 Questo verso dice: "Perché tre sono coloro che testimoniano in Cielo, il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno". Oggi si sa che tale verso, che "doveva essere letto nelle chiese", è spurio. Non si trova in alcun manoscritto greco, "salvo uno di Berlino, che fu trascritto da qualche parafrasi che aveva delle interpolazioni fra le righe. Nella prima e nella seconda edizione di Erasmo, stampate nel 1516 e nel 1519, questa allusione ai tre testimoni celesti *è omessa,* e il testo non appare in alcun manoscritto greco scritto prima del quindicesimo secolo.[14] Non è stato menzionato né dagli scrittori ecclesiastici né dai primi Padri latini, pur così ansiosi di trovare qualsiasi prova a conferma della loro trinità; e fu omesso da Lutero nella sua versione tedesca. Edward Gibbon riconobbe subito il suo carattere spurio. L'arcivescovo Newcome lo respinse, e il vescovo di Lincoln espresse la sua convinzione che si tratta di una falsificazione.[15] Vi sono ventotto autori greci, compresi Ireneo, Clemente e Atanasio, che non lo citano né lo ricordano; e diciassette scrittori latini, fra cui Agostino, Gerolamo, Ambrogio, Cipriano e papa Eusebio, che sembrano ignorarlo completamente. "E evidente che se il testo della testimonianza celeste fosse stato conosciuto fin dagli inizi del cristianesimo, gli antichi si sarebbero affrettati ad afferrarlo, a inserirlo nelle loro dottrine, a citarlo ripetutamente contro gli eretici e a sceglierlo come il più luminoso ornamento di ogni libro da loro scritto sull'argomento della Trinità". [16]

Così cade a terra il più forte pilastro trinitario. Un'altra non meno evidente falsificazione è indicata da Sir Isaac Newton, citato dal curatore dell'*Apocryphal New Testament.* Newton osserva che "quello che i Latini hanno fatto a questo testo (*Prima epistola di Giovanni*, V), i Greci lo hanno fatto a quello di san Paolo (*Timoteo* III, 16). Perché, cambiando ΟΣ (il quale) in θΣ, abbreviazione di θεος (Dio), nel manoscritto alessandrino, dal quale vennero fatte le copie successive, oggi si legge in esse: "*Grande è il mistero della religiosità,* Dio *che si manifesta nella carne*"; mentre tutte le chiese, nei primi quattro o cinque secoli, e gli autori di tutte le antiche versioni, Gerolamo e gli altri, leggono: "Grande è il mistero della religiosità CHE *si è manifestata nella carne*". Newton aggiunge che ora che le dispute su questa falsificazione sono finite, coloro che leggono "Dio che si manifesta nella carne" invece di "religiosità che si è manifestata nella carne", considerano il passo come "uno dei testi più ovvi e appropriati alla loro tesi".

---

[13] Vedi prefazione all'Apocryphal *New Testament*, Londra, stampato da W. Hone, Ludgate Hill, 1820.

[14] "È citato per la prima volta da Virgilius Tapsensis, uno scrittore latino di nessun credito, verso la fine del quinto secolo, e lui stesso sospetta che sia una falsificazione".

[15] *Elements of Theology,* vol. II, pag. 90, nota.

[16] Parson, *Letters to Travis,* pag. 402.

Chi erano i primi cristiani?

179 E adesso ripetiamo la domanda: Chi erano i primi cristiani? Coloro che furono prontamente convertiti dall'eloquente semplicità di Paolo, il quale promise loro, nel nome di Gesù, la *libertà* degli stretti vincoli ecclesiastici. Essi capirono solo una cosa, di essere i "figli della promessa" (*Galati,* IV, 28). L'"allegoria" della *Bibbia* mosaica fu loro rivelata; il patto "del Monte Sinai, che generò la *schiavitù*" era Agar (Ivi 24), l'antica sinagoga ebraica, che era "schiava con i suoi figli" a Gerusalemme, la nuova e libera "madre di noi tutti". Da una parte vi erano la sinagoga e la legge, che perseguitavano chiunque osasse fare un passo fuori dello stretto sentiero della bigotteria e del dogmatismo; dall'altra il paganesimo [17] con le sue grandi verità filosofiche nascoste alla vista, rivelantisi solo a pochi e lasciando le masse alla disperata ricerca di chi fosse il dio nell'affollato pantheon di divinità e sottodivinità. Agli altri l'apostolo della circoncisione, sostenuto da tutti i suoi seguaci, prometteva, se obbedivano alla "legge", una vita futura e una resurrezione di cui, prima, non avevano avuto alcuna idea. In egual tempo egli non perse mai un'occasione per contraddire Paolo senza nominarlo, ma indicandolo così chiaramente che è quasi impossibile dubitare di chi intendesse parlare. Sebbene egli possa avere convertito alcuni che, sia che credessero nella resurrezione mosaica promessa dai farisei, o fossero caduti nelle dottrine nichiliste dei sadducei, o appartenessero al paganesimo politeista delle masse, non avevano un futuro dopo la morte se non un triste vuoto, non crediamo che l'attiva contraddizione così sistematicamente perseguita dai due apostoli sia stata utile alla loro opera di proselitismo. Con le classi colte ebbero successi molto scarsi, come la storia ecclesiastica dimostra chiaramente. Dov'era la verità? Dov'era l'ispirata parola di Dio? Da una parte, come abbiamo visto, si udiva l'apostolo Paolo spiegare che, dei due patti, "intesi come allegorie", quello antico, del Monte Sinai, "che ci generò nella schiavitù", era *Agar,* la schiava, e lo stesso Monte Sinai corrispondeva alla "Gerusalemme" che adesso è "in schiavitù" con i suoi figli circoncisi; e il nuovo patto era Gesù Cristo, la "Gerusalemme che sta al di sopra ed è libera"; dall'altra vi era Pietro, che lo contraddiceva *e* lo insultava.

180 Paolo esclama con veemenza: "Abbattete la schiava e suo figlio" (l'antica legge e la sinagoga). "Il figlio della schiava non erediterà con il figlio della donna libera". "State dunque forti nella libertà con cui Cristo vi ha reso liberi; non cadete ancora sotto il giogo della schiavitù... Ecco, io, Paolo, vi dico che se vi circonciderete, Cristo non vi gioverà in nulla!" (*Gal.* V, 2). Che cosa scrive Pietro? A chi allude quando dice: "Coloro che dicono gonfie parole di vanità... Mentre promettono *libertà* sono essi stessi ridotti nella schiavitù della corruzione, perché ognuno è schiavo di ciò che trionfa su di lui... Se *sono sfuggiti* alla corruzione del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore, vi sono rimasti nuovamente impigliati e sopraffatti... *Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la*

[17] Il termine "paganesimo" viene giustamente usato con esitazione da molti scrittori moderni. Il professor Alexander Wilder, nella sua edizione di *Symbolical Language of Ancient Art and Mythology*, di Payne Knight, dice: "La parola paganesimo è degenerata nel linguaggio comune ed è più o meno usata in un significato obbrobrioso. L'espressione più esatta sarebbe "l'antico culto etnico", ma difficilmente verrebbe capita nel suo vero senso, e quindi abbiamo adottato il termine popolare, ma non in senso spregiativo. Una religione capace di dar vita a un Platone, a un Epitteto e a un Anassagora, non è grossolana, superficiale o totalmente indegna di sincera attenzione. Inoltre molti riti e dottrine inclusi nel cristianesimo come nell'Istituzione giudaica, apparvero in precedenza negli altri sistemi. Lo zoroastrismo anticipò molto più che non si creda. La croce, i paramenti e i simboli sacerdotali, i sacramenti, il sabato, le feste e gli anniversari sono tutti anteriori di migliaia di anni all'èra cristiana. Il culto antico, dopo essere stato escluso dai suoi primi altari e dalle grandi città, fu mantenuto per lungo tempo dagli abitanti dei centri minori. E a questo fatto deve la sua definizione più tarda. Perché, essendo rimasto nei *pagi, o* distretti rurali, i suoi fedeli furono nominati *pagani,* ossia provinciali.

via della giustizia, che, dopo averla conosciuta, allontanarsi dal santo *comandamento che a essi è stato dato*" (Seconda Epistola).

Pietro non può certo avere inteso gli gnostici, perché essi non avevano mai visto "il santo comandamento dato loro"; mentre Paolo lo conosceva. Essi non avevano mai promesso una libertà dalla schiavitù, mentre Paolo lo aveva fatto ripetutamente. Inoltre quest'ultimo respinge l'"antico patto", la schiava Agar; e Pietro si attiene strettamente a esso. Paolo mette in guardia il popolo contro i *poteri* e le *dignità* (gli angeli inferiori dei cabalisti); e Pietro, come dimostreremo più avanti, li rispetta e *denuncia coloro che non lo fanno*. Pietro predica la circoncisione, e Paolo la proibisce.

Più tardi, quando tutti questi straordinari errori, contraddizioni, dissensi e invenzioni furono costretti a forza nel quadro elaboratamente creato dalla casta episcopale della nuova religione detta cristianesimo, e l'insieme caotico venne astutamente protetto da un esame troppo rigoroso per mezzo di un intero arredo di formidabili pene e anatemi ecclesiastici con la falsa pretesa di sacrilegio e di profanazione dei divini misteri, e milioni di persone vennero macellate in nome del Dio di misericordia, giunse la Riforma. Essa merita certamente il suo nome nel suo pieno senso paradossale: ha abbandonato Pietro e sostiene di avere scelto Paolo come sua unica guida. E l'apostolo che tuonò contro l'antica legge di schiavitù, che lasciò ai cristiani piena libertà di osservare il sabato o metterlo da parte, che respinge tutto ciò che è anteriore a Giovanni Battista, è adesso il portabandiera del protestantesimo, che si attiene all'*antica* legge più degli Ebrei, imprigiona coloro che considerano il sabato al pari di Gesù e di Paolo, e supera per intolleranza dogmatica perfino la sinagoga del primo secolo.

181 Ma possiamo ancora chiederci: chi erano i cristiani primitivi? Senza dubbio gli ebioniti, e in questo seguiamo l'autorità dei migliori critici. "Non vi è dubbio che l'autore (delle *Omelie clementine*) era un rappresentante dello gnosticismo ebionita, che *fu un tempo la più pura forma del cristianesimo primitivo*..". [18] E chi erano gli ebioniti? I discepoli e i seguaci dei primi nazareni, gli gnostici cabalisti. Nella prefazione al *Codex Nazaraeus*, il traditore dice: "Anche il fatto che i nazareni non rifiutavano... gli Eoni è naturale. Perché furono i maestri degli ebioniti, che li accettavano (gli Eoni)". [19]

Troviamo inoltre che Epifanio, l'Omero cristiano di *Le Eresie*, dice: "Gli ebioniti avevano le opinioni dei nazareni, le forme dei corinziani (i quali favoleggiavano che il mondo fosse stato costruito dagli angeli) e l'appellativo di cristiani". [20] Un appellativo certo più esattamente applicato a loro che ai cristiani cosiddetti ortodossi della scuola di Ireneo e in seguito di quella del Vaticano. Renan ci presenta nella setta degli ebioniti tutti i parenti sopravvissuti di Gesù. Giovanni Battista, suo cugino e *precursore*, fu il Salvatore accettato dai nazareni e il loro profeta. I suoi discepoli vivevano sull'altra sponda del Giordano, e l'autore di *Sod, the Son of the Man* (Sod, il figlio dell'uomo) dimostra chiaramente e al di là di ogni discussione che la scena del battesimo del Giordano era stata la località del culto di Adone. [21] Sull'altra sponda del Giordano e oltre il lago vivevano i nazareni, una setta che si diceva già esistente al momento della nascita di Gesù e che lo avrebbe contato nel numero dei suoi membri. Essi devono essersi estesi a oriente del Giordano e a sud-est fra gli Arabi (*Galat*. I, 17, 21; II, 11), e i Sabei nella direzione di Bosra; a Nord devono essere giunti oltre il Libano fino ad Antiochia e a nord-est fino all'insediamento nazareno di Beroea, dove li trovò san Gerolamo. Nel deserto i Misteri di

(18) *Super. Relig.* vol. II, pag. 5.
(19) Norberg, prefazione al *Cod. Naz.*, pag. V.
(20) Epifanio, *Contra Ebionitas*.
(21) Vedi prefazione, pagg. 1-34.

Adone forse prevalevano ancora; nelle montagne si udiva ancora il grido "Aiai Adonai". (22)

"Essendosi unito (coniunctus) ai nazareni, ogni (Ebionita) impartiva agli altri qualche cosa della sua eresia, stabilendo che Cristo *era del seme dell'uomo*", scrive Epifanio.

182 E se facevano così, bisogna supporre che essi ne sapessero di più, sul loro profeta contemporaneo, che non Epifanio 400 anni dopo. Teodoreto, come abbiamo mostrato altrove, descrive i nazareni come Ebrei che "onorano l'Unto come un uomo giusto", e usano il *vangelo* detto *"secondo Pietro"*. Gerolamo trovò l'autentico e originale *vangelo,* scritto in ebraico da Matteo, l'apostolo pubblicano, nella biblioteca raccolta a Cesarea dal martire Pamfilo. "*Io ricevetti dai Nazareni*, che usavano questo (vangelo) a Beroea di Siria, il permesso di tradurlo", egli scrive verso la fine del quarto secolo. (23) "Nel *vangelo* usato dai *nazareni* e dagli *ebioniti*", aggiunge Girolamo, "che ho recentemente tradotto dall'ebraico in greco, (24) e che è considerato da molti il *genuino Vangelo di Matteo*", ecc.

Che gli apostoli abbiano ricevuto una "dottrina segreta" da Gesù, e che egli ne abbia insegnata una, è evidente dalle seguenti parole di Girolamo, il quale lo confessa in un momento di distratta sincerità. Scrivendo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro, egli si lamenta che "un compito difficile mi è stato ingiunto, perché questa traduzione mi è stata ordinata dalle Vostre Beatitudini, *e san Matteo stesso, apostolo ed evangelista*, NON VOLEVA CHE FOSSE SCRITTA APERTAMENTE: Perché, se non fosse stato SEGRETO, egli (Matteo) lo avrebbe aggiunto al *vangelo* che pubblicò *in modo* che il libro, scritto in caratteri ebraici e *di sua propria mano*, potesse essere accolto *dagli uomini più religiosi*, i quali, nel corso del tempo, lo avrebbero accolto da coloro che li avevano preceduti. Ma essi non diedero mai questo libro ad alcuno perché lo traducesse, e interpretarono il suo *testo* alcuni in un modo e altri in un altro". (25)

E aggiunge inoltre nella stessa pagina: "E accade che questo libro, essendo stato pubblicato da un discepolo dei manichei, chiamato Seleuco, il quale scrisse anche, falsamente, gli *Atti degli Apostoli*, svelò cose non per l'edificazione ma per la distruzione; e questo libro venne approvato in un sinodo che le orecchie della vera Chiesa rifiutarono di ascoltare". (26)

183 Ammette lui stesso che il libro da lui autenticato fu scritto *"dalla mano di Matteo"*; un libro che, sebbene lo avesse tradotto due volte, gli era quasi inintelligibile perché era arcano, o *segreto.* Tuttavia Girolamo considera tranquillamente *eretico* ogni commento su di esso che non sia il suo. E per di più Girolamo sapeva che questo *Vangelo originale di*

---

(22) Ivi, pag. 7, prefazione.

(23) Girolamo, *De viris illustribus,* cap. III. "È notevole che, mentre tutti i Padri della chiesa dicono che Matteo scrisse in *ebraico,* tutti usino il testo greco come genuino scritto apostolico senza menzionare quale relazione avesse il Matteo *ebraico* con quello greco. Esso aveva *molte aggiunte particolari* che mancano nel nostro vangelo". (Olshausen, *Nachweis der Echtheit der Sammtlichen Schriften des Neuen Test.,* pag. 32; Dunlap, *Sod, the Son of Man,* pag. 44).

(24) Girolamo, *Commento a Matteo*, libro Il, cap. XII, 13. Girolamo aggiunge che è stato scritto in lingua caldea ma con caratteri ebraici.

(25) *San Girolamo,* V, 445; *Sod, the Son of the Man*, pag. 46.

(26) Questo spiega anche il rifiuto delle opere di Giustino Martire, il quale usò solo questo *Vangelo secondo gli Ebrei*, come pure fece, molto probabilmente, Tiziano, suo discepolo. In quale periodo successivo fu pienamente stabilita la *divinità* di Cristo, possiamo giudicarlo dal semplice fatto che ancora nel quarto secolo Eusebio non denunciò questo libro come spurio, ma lo classificò alla pari con l'Apocalisse di Giovanni; e Credner (*Zur Gesh. des Kan. ,* pag. 120) di-mostra che Niceforo lo inserì, insieme con l'Apocalisse, nella sua *Sticometria,* fra gli Antilegomena. Gli ebioniti, i *genuini* cristiani primitivi, respingendo il resto degli scritti apostolici, usarono solo questo Vangelo (*Adv. Haer*., I, 26), e gli ebioniti, come dichiara Epifanio, credevano fermamente, con i nazareni, che Gesù fosse solo un uomo "del seme dell'uomo".

Matteo esponeva l'unica vera dottrina di Cristo, e che era l'opera di un evangelista che era stato amico e compagno di Gesù. Egli sapeva che, se uno dei due Vangeli, quello ebraico e quello greco che fa parte della nostra attuale Scrittura, era spurio, e quindi eretico, non era certo quello dei nazareni; e tuttavia, pur sapendolo, Girolamo diviene più che mai zelante nel perseguitare gli "eretici". Perché? Perché accettare la verità equivaleva a condannare a morte la Chiesa costituita. Si sapeva fin troppo bene che il *Vangelo secondo gli Ebrei* era stato l'unico accettato, per quattro secoli, dagli Ebrei cristiani, dai nazareni e dagli ebioniti. E nessuno di essi accettava la *divinità* di Cristo.

Se i commenti di Girolamo sui profeti, la sua famosa *Vulgata* e i suoi numerosi trattati polemici sono tutti degni di fede come questa sua versione del *Vangelo secondo Matteo*, abbiamo davvero una rivelazione divina.

Perché meravigliarci dell'insondabile mistero della religione cristiana, visto che è perfettamente *umana*? Non abbiamo forse una lettera scritta da uno dei più rispettabili Padri della Chiesa allo stesso Girolamo, la quale mostra meglio di interi volumi la loro tradizionale politica? Ecco quello che scrive san Gregorio di Nazianzio al suo amico e confidente san Girolamo: "Nulla si può imporre meglio a un popolo che la *verbosità*; meno la gente capisce e più ammira. I nostri padri e dottori hanno spesso detto non già quello che pensavano ma quello che le circostanze e la necessità li costringevano a dire".

Christos e Sophia-Achamoth

Ma torniamo alla nostra Sophia-Achamoth e alle credenze dei genuini cristiani primitivi.

Dopo avere prodotto Ilda-Baoth, Ilda da ילד, bambino, e Baoth da בויצ, uovo, o בהוה, *Baoth,* deserto, desolazione, Sophia-Achamoth soffri tanto per il contatto con la materia, che, dopo straordinari sforzi, sfuggì infine al caos fangoso. Sebbene non conoscesse il pleroma, la regione di sua madre, raggiunse lo spazio intermedio e riuscì a scuoter via le particelle di materia che erano rimaste attaccate alla sua natura spirituale; dopo di che, eresse immediatamente una solida barriera tra il mondo delle intelligenze (spiriti) e il mondo della materia. Ilda-Baoth è così il "figlio delle tenebre", il creatore del nostro mondo peccaminoso (la parte fisica di esso). Egli segue l'esempio. di Bythos e produce da se stesso sei spiriti stellari (figli).

184 Essi sono tutti a sua immagine, riflessi l'uno dell'altro, che divengono più oscuri via via che si allontanano dal padre loro. Al pari di questi, essi abitano sette regioni disposte a scala, cominciando sotto lo spazio intermedio, regione della loro madre, Sophia-Achamoth, e finendo con la nostra terra, la *settima* regione. Così essi sono i genii delle sette sfere planetarie, la più bassa delle quali è la regione della nostra terra (la sfera che la circonda, cioè il nostro etere). I rispettivi nomi di questi genii delle sfere sono *Iove (Jehovah), Sabaoth, Adonai, Eloi, Ouraios, Ataphaios.* [27] I primi quattro, come tutti sanno, sono i nomi mitici del "Signore Dio" ebraico [28] il quale, come dice C.W. King, è "così degradato dagli ofiti da assumere i nomi dei subordinati del Creatore"; gli ultimi due nomi sono quelli dei genii del fuoco e dell'acqua.

Ilda-Baoth, che varie sette considerano il Dio di Mosè, non era un puro spirito; era orgoglioso e ambizioso, e, respingendo la luce dello spazio intermedio offertagli da sua madre Sophia-Achamoth, decise di creare un mondo suo proprio. Aiutato dai figli, i sei genii planetari, fabbricò l'uomo, ma fu un fallimento. Era un mostro, privo di anima,

[27] Vedi King, *Gnostics*, pag. 31.

[28] Questo Iove, o Iao, o Jehovah è del tutto distinto dal Dio dei Misteri, IAO. Spiegheremo adesso la differenza.

ignorante, che strisciava sulle quattro zampe come una bestia. Ilda-Baoth fu costretto a implorare l'aiuto della sua madre spirituale. Questa comunicò all'uomo un raggio della sua luce divina e così lo animò dotandolo di un'anima. E adesso cominciò l'animosità di Ilda-Baoth contro la sua stessa creatura. Seguendo l'impulso della divina luce, l'uomo si elevò sempre più in alto nelle sue aspirazioni; presto cominciò a presentare non già l'immagine del suo creatore Ilda-Baoth, ma piuttosto quella dell'Essere Supremo, l'"uomo primitivo", Ennoia. Allora il Demiurgo fu pieno di rabbia e di invidia, e, avendo fissato il suo occhio geloso nell'abisso della materia, i suoi sguardi avvelenati dalla passione furono subito riflessi in esso come in uno specchio; il riflesso divenne animato, e allora sorse dall'abisso Satana, il serpente, l'Ophiomorfo, personificazione dell'invidia e dell'astuzia. Egli è l'unione di tutto ciò che vi è di più basso nella materia con l'odio, l'invidia e la scaltrezza di un'intelligenza spirituale. [29]

185 Dopo di ciò, sempre per rancore verso la perfezione dell'uomo, Ilda-Baoth creò i tre regni della natura, il minerale, il vegetale e l'animale con tutti i loro cattivi istinti e le loro cattive caratteristiche. Incapace di annichilire l'albero della Conoscenza, che cresce in questa sfera come in ogni altra delle regioni planetarie, ma inteso a staccare l'"uomo" dalla sua protettrice spirituale, Ilda-Baoth gli proibì di mangiare i suoi frutti, temendo che esso rivelasse al genere umano i misteri del mondo superiore. Ma Sophia-Achamoth, che amava e proteggeva l'uomo da lei animato, mandò il suo genio Ophis, nella forma di un serpente, per indurre l'uomo a trasgredire quel comando egoistico e ingiusto. E l'"uomo" divenne improvvisamente capace di capire i misteri della creazione.

Ilda-Baoth si vendicò punendo la prima coppia, perché l'uomo, grazie alla sua *conoscenza,* si era già procurato una compagna dalla sua metà spirituale e materiale. Egli imprigionò l'uomo e la donna in un carcere di materia, il corpo, così indegno della sua natura, in cui l'uomo è ancora racchiuso. Ma Achamoth lo protesse ancora. Essa stabilì tra la sua regione celeste e l'"uomo" una corrente di luce divina, e lo alimentò continuamente con questa illuminazione *spirituale.*

Seguono poi le allegorie che rappresentano l'idea di dualismo, di lotta fra il bene e il male, fra lo spirito e la materia, che si trova in ogni cosmogonia e la cui fonte deve essere ancora cercata nell'India. I tipi e gli antitipi rappresentano gli eroi di questo pantheon gnostico preso a prestito dalle più antiche età mitopeiche. Ma in questi personaggi, Ophis e Ophiomorphos, Sophia e Sophia-Achamoth, Adam-Kadmon e Adamo, i genii planetari e i divini Eoni, possiamo riconoscere molto facilmente i modelli delle nostre copie bibliche, gli evemerizzati patriarchi. Gli arcangeli, gli angeli, le virtù e i poteri si trovano tutti, sotto altri nomi, nei *Veda* e nel sistema buddhista. L'Essere Supremo avestico, Zero-ana, o "Tempo illimitato", è il tipo di tutte queste "Profondità" e "Corone" gnostiche e cabalistiche, e perfino del caldeo En-Soph. I sei Amshaspand, creati mediante la "Parola" di Ormazd, il "Primogenito", hanno i loro riflessi in Bythos e nelle sue emanazioni, e l'antitipo di Ormazd, Ahriman, e i suoi devi entrano egualmente nella composizione di Ilda-Baoth e i suoi sei *materiali,* ma non interamente malvagi, genii planetari.

186 Achamoth, afflitta per i mali che cadono sull'umanità nonostante la sua protezione, implora la sua madre Sophia — suo antitipo — di indurre lo sconosciuto ABISSO a mandare il Christos (il figlio e l'emanazione della Vergine celeste) ad aiutare l'umanità che sta per perire. Ilda-Baoth e i suoi sei figli di materia impediscono infatti alla divina luce di raggiungere gli uomini. L'uomo deve essere salvato. Ilda-Baoth aveva già mandato il suo proprio agente, Giovanni Battista, della razza di Seth, da lui protetta, come profeta per il

[29] King, *Gnostics.*

suo popolo, ma solo una piccola parte lo ascoltò, i nazareni, oppositori degli Ebrei che adoravano Iurbo-Adunai. [30] Achamoth aveva assicurato suo figlio, Ilda-Baoth, che il regno di Christos sarebbe stato solo temporaneo, e così lo indusse a mandare un messaggero, o precursore. Inoltre fece sì che *causasse* la nascita dell'uomo Gesù dalla Vergine Maria, il suo tipo sulla terra, "perché la creazione di un personaggio materiale poteva essere solo l'opera del Demiurgo, non cadendo nell'ambito di un potere superiore. Appena Gesù fu nato, Christos, il perfetto, unendosi con Sophia (sapienza e spiritualità), scese attraverso le sette regioni planetarie assumendo in ognuna una forma analoga e nascondendo la sua vera natura ai loro genii, mentre attraeva a sé le scintille di luce divina che esse mantenevano nella loro essenza. Così Christos entrò nell'*uomo* Gesù al momento del suo battesimo nel Giordano. Da quel momento Gesù cominciò a operare miracoli; prima di allora era stato completamente ignaro della sua missione". [31]

Ilda-Baoth, accortosi che Christos stava portando a termine il suo regno sulla materia, suscitò gli Ebrei contro di lui, e Gesù fu messo a morte. [32] Sulla croce, Christos e Sophia lasciarono il suo corpo e tornarono nella loro sfera. Il corpo materiale dell'uomo Gesù fu abbandonato alla terra, ma a lui fu dato un corpo fatto di *etere* (anima astrale). "Da quel momento egli fu solo *anima e spirito,* e per questa ragione i discepoli non lo riconobbero dopo la resurrezione. In questo stato spirituale di *simulacrum,* Gesù rimase sulla terra per diciotto mesi dopo essere risuscitato. Durante questo ultimo soggiorno "ricevette da Sophia la perfetta conoscenza, la vera gnosi, *che egli comunicò a quei pochissimi apostoli* capaci di riceverla".

"Quindi, salito nello spazio intermedio, siede alla destra di Ilda-Baoth, ma senza essere da lui percepito, raccogliendo là tutte le anime che dovranno essere purificate dalla conoscenza di Cristo. Quando egli avrà raccolto tutta la luce spirituale che esiste nella materia, fuori dal dominio di Ilda-Baoth, la redenzione sarà compiuta e il mondo verrà distrutto. E questo il significato del riassorbimento di tutta la luce spirituale nel pleroma, o pienezza, da cui originalmente è discesa".

187 Tutto questo è tratto dalla descrizione data da Theodoret e accettato da King nel suo *Gnostics*, con aggiunte da Epifanio e Ireneo. Ma il primo dà una descrizione molto imperfetta, in parte frammista con le descrizioni di Ireneo e in parte proveniente dalla sua conoscenza degli ultimi ofiti, che, verso la fine del terzo secolo, si erano già fusi con varie altre sette. Anche Ireneo li confonde spesso, e la vera teogonia degli ofiti non è data in modo esatto da nessuno dei due. Con l'eccezione di un cambiamento di nomi, la teogonia che abbiamo esposto è quella di tutti gli gnostici, e anche dei nazareni. Ophis non è che il successore dell'egiziano *Chnuphis*, il Dio Serpente con la testa radiante di leone, e, fin dalla più remota antichità, era considerato emblema di sapienza, o Thauth, istruttore e salvatore dell'umanità, il "Figlio di Dio". "Oh, uomini, vivete sobriamente... guadagnatevi la vostra immortalità!" esclama Ermete il tre volte grande Trismegisto. "Istruttore e guida

[30] Iurbo e Adunai, secondo gli ofiti, sono nomi di Iao-Jehovah, una delle emanazioni di Ilda-Baoth. "Iurbo è chiamato Adunai dagli abortisti (gli Ebrei) (*Codex Nazaraeus*, vol. III, pag. 73).

[31] King, *The Gnostics and their Remains*, pag. 31.

[32] Nel *Vangelo di Nicodemo*, Ilda-Baoth è chiamato *Satana* dal pio e anonimo autore; evidentemente una delle ultime frecce lanciate al nemico semidistrutto. "In quanto a me", dice Satana scusandosi dinanzi al principe dell'inferno, "lo ho tentato (Gesù) e ho sollevato il mio antico popolo, gli Ebrei, contro di lui" (cap. XV, 9). Fra tutti gli esempi di ingratitudine cristiana, questo sembra quasi il più cospicuo. I poveri Ebrei sono stati dapprima derubati dei loro libri sacri, e poi, in un vangelo spurio, sono insultati con la rappresentazione di Satana che li chiama il suo "antico popolo". Se essi erano il suo popolo e, in egual tempo, "il popolo eletto di Dio", il nome di questo Dio deve essere scritto Satana e non Jehovah. Questa è logica, ma dubitiamo che sia un complimento per il "Signore Dio di Israele".

dell'umanità, io vi guiderò alla salvezza". Così i più antichi settari consideravano Ophis, l'Agatodemone, come identico a Christos; il serpente era l'emblema della sapienza celeste e dell'eternità, e, in questo caso, l'antitipo dell'egiziano Chnuphis-serpente. Questi gnostici, i primi della nostra èra cristiana, ritenevano "che, avendo il supremo Eone emesso da sé altri Eoni, uno di essi, femminile, *Prunnikos* (concupiscenza), discese nel caos, dove, incapace di sfuggire, rimase sospesa nello spazio intermedio, troppo carica di materia per tornare nell'alto, e senza cadere più in basso dove non vi era nulla di affine con la sua natura. Allora essa produsse il suo figlio Ilda-Baoth, il Dio degli Ebrei, il quale, a sua volta, produsse sette Eoni, o angeli, [33] che crearono i sette cieli.

188 I cristiani, dapprima, credettero in questa pluralità di cieli, perché vediamo che Paolo insegna la loro esistenza parlando di un uomo "rapito nel *terzo* cielo" (*Corinzi,* XIII). "A questi sette angeli Ilda-Baoth precluse tutto ciò che era al di sopra di lui per paura che essi conoscessero qualche cosa che era superiore a lui stesso. [34] Essi allora crearono l'uomo a immagine del loro Padre, [35] ma prono e strisciante sulla terra come un verme. Ma la madre celeste, Prunnikos, desiderando privare Ilda-Baoth del potere di cui lo aveva involontariamente dotato, infuse nell'uomo una scintilla celeste, lo spirito. Immediatamente l'uomo si alzò in piedi, elevò la mente oltre i limiti delle sette sfere e glorificò il Padre Supremo, *Colui che è sopra Ilda-Baoth*. Allora quest'ultimo, pieno di gelosia, abbassò gli occhi sul più infimo strato di materia e generò una potenza nella forma di un serpente, che essi (gli ofiti) chiamano suo figlio. Eva, obbedendogli come al figlio di Dio, fu persuasa a mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza. [36]

È un fatto evidente che il serpente del *Genesi*, il quale appare improvvisamente e senza alcuna introduzione preliminare, deve essere stato l'antitipo dell'Arch-Dev persiano, la cui testa è Ash-Mogh, il "serpente a due gambe della menzogna". Se il serpente biblico fosse stato privo di queste membra prima di avere indotta la donna al peccato, perché Dio avrebbe specificato, come punizione, che avrebbe dovuto strisciare "sul ventre"? Nessuno pensa che passeggiasse. sulla punta della coda.

Questa controversia sulla supremazia di Jehovah fra i presbiteri e i Padri, da una parte, e gli gnostici, i nazareni e tutte le altre sette dichiarate, come ultima risorsa, eterodosse, dall'altra, durò fino ai tempi di Costantino e oltre. Che le idee particolari degli gnostici circa la *genealogia* di Jehovah o il posto che doveva essere propriamente assegnato, nel pantheon cristiano-gnostico, al Dio degli Ebrei, non fossero dapprima giudicate né blasfeme né eterodosse, è evidente nella differenza di opinioni sostenute, su questo problema, da Clemente Alessandrino, per esempio, e Tertulliano. Il primo, che sembra aver conosciuto Basilide meglio di ogni altro, non vide nulla di eterodosso né di biasimevole nelle concezioni mistiche e trascendentali del nuovo riformatore. "Per lui", nota l'autore di *The Gnostics,* parlando di Clemente, "Basilide non era un eretico, ossia un innovatore nei riguardi delle dottrine della Chiesa cristiana, ma un puro filosofo teosofo il quale cercava di esprimere *antiche verità* sotto nuove forme, e forse di combinarle con la

[33] Questo è il sistema nazareno; lo Spiritus, dopo essersi unito con Karabtanos (la *mate-ria,* turbolenta e priva di sensi), emette sette *stellari maldisposti,* nell'orco: "Sette Figure" concepite "prive di *spirito*" (*Codex Nazaraeus,* I, pag. 118). Giustino Martire evidentemente accoglie questa idea, perché ci parla dei "sacri profeti i quali ci dicono che uno stesso *spirito* è diviso in *sette* spiriti (pneumata)". *lustinus ad Graecos; Sod*, vol. II, pag. 52. Nell'Apocalisse, lo Spirito Santo è diviso in "*sette* spiriti davanti al trono", secondo il sistema persiano mitraistico di classificazione.

[34] Questo richiama certamente il "Dio *geloso*" degli Ebrei.

[35] Ossia gli *Elohim* che crearono Adamo e che non vogliono che l'uomo diventi "come uno di NOI".

[36] Theodoreto, *Haeret.*; King, *Gnostics.*

nuova fede, la cui verità poteva ammettere senza necessariamente rinunciare all'antica, esattamente come fanno i dotti indù dei nostri giorni". [37]

189 Non così Ireneo e Tertulliano. [38] Le principali opere di quest'ultimo *contro gli eretici* furono scritte dopo la sua separazione dalla Chiesa cattolica, quando egli si era allineato fra gli zelanti seguaci di Montano, e traboccano di malafede e di bigotto pregiudizio. [39] Egli ha esagerato ogni opinione gnostica fino a farne una mostruosa assurdità, e i suoi argomenti non sono fondati su solidi ragionamenti ma solo sulla cieca caparbia di un partigiano fanatico. Discutendo Basilide, il "pio divino, filosofo teosofico", come lo giudica Clemente Alessandrino, Tertulliano esclama: "Dopo di ciò, l'eretico Basilide si staccò dalla Chiesa. [40] Affermò che vi è un Dio supremo, il cui nome è Abraxas, dal quale fu creata la Mente, chiamata *Nous* dai Greci. Da essa emanò la Parola; dalla Parola, la Provvidenza; dalla Provvidenza, la Virtù e la Sapienza; da queste due furono creati le Virtù, i *Principati* [41] e i *Poteri*; e di qui infinite produzioni ed emissioni di angeli. Fra gli angeli più bassi, coloro che fecero questo mondo, egli mette, *ultimo di tutti, il* dio degli Ebrei, a cui nega di essere Dio, affermando che è solo uno degli angeli". [42]

190 Sarebbe egualmente inutile riferirsi agli apostoli diretti di Cristo e dimostrare che essi, nelle loro discussioni, ritenevano che Gesù non avesse mai fatto differenza tra il suo "Padre" e il "Signore Dio" di Mosè. Perché le *Omelie Clementine*, in cui troviamo i principali argomenti su questo soggetto, come è dimostrato nelle dispute che si dicono avvenute fra Pietro e Simon Mago, sono oggi risultate essere state attribuite a torto a Clemente Romano. L'opera, se è stata scritta da un ebionita — come l'autore di *Supernatural Religion* sostiene insieme ad altri commentatori [43] — deve essere stata scritta molto dopo il periodo paolino, a cui viene in genere attribuita, a meno che la disputa sull'identità di Jehovah con il Dio "Padre" di Gesù" non sia stata falsificata da più tarde interpolazioni. Questa disputa è, nella sua essenza, contraddittoria con le prime dottrine degli ebioniti. Questi, come è dimostrato da Epifanio e da Teodoreto, erano i diretti seguaci della setta nazarena [44] (i sabiani), i "discepoli di Giovanni". Epifanio dice in modo inequivocabile che gli ebioniti credevano negli *Eoni* (emanazioni); che i nazareni erano i *loro istruttori*; e che "ognuno insegnava agli altri la propria perversità". Quindi, avendo le

---

[37] *Gnostics and their Remains*, pag. 78.

[38] Alcuni ritengono che fosse vescovo di Roma, altri di Cartagine.

[39] La sua opera polemica contro la cosiddetta Chiesa ortodossa, ossia cattolica, nono-stante la sua asprezza e il suo consueto stile insultante, è molto più leale se si considera che il "grande africano" sembra essere stato espulso dalla Chiesa di Roma. Se diamo credito a san Girolamo, solo l'invidia e le immeritate calunnie del primo clero romano contro Tertulliano lo costrinsero a rinunciare alla Chiesa cattolica e a divenire montanista. Comunque, se la stima e l'illimitata ammirazione di san Cipriano per Tertulliano, da lui definito "il Maestro", fossero state meritate, vedremmo oggi meno errori e meno paganesimo nella Chiesa di Roma. L'espressione di Vincenzo di Lerio, "che ogni parola di Tertulliano era una sentenza e ogni sentenza un trionfo *sull'errore*", non sembra molto felice se pensiamo al rispetto della Chiesa di Roma per Tertulliano nonostante la sua parziale apostasia, e agli *errori* in cui quest'ultima permane e impone addirittura al mondo come dogmi *infallibili.*

[40] Le opinioni del vescovo frigio Montano non furono forse giudicate ERESIE dalla Chiesa di Roma? È veramente straordinario vedere con quanta facilità il Vaticano incoraggi gli insulti dell'*eretico* Tertulliano contro l'altro *eretico* Basilide, quando l'ingiuria favorisce i suoi scopi.

[41] Paolo stesso non parla forse di "*Principati e Poteri* nei luoghi celesti" (*Efesi,* III, 10; I, 21), e non ammette che vi siano molti *dèi* e molti *Signori* (Kurioi)? E angeli, poteri (Dunameis) e , *Principati*? (Vedi I, *Corinzi,* VIII, 5; *Romani*, VIII, 38).

[42] Tertulliano, *De Praescriptione Haereticorum.*

[43] Baur; Credner; Hilgenfeld; Kirchhofer; Lechler; Nicolas, Ritschl; Schwegler; Westcott e Zeller; vedi *Supernatural Religion*, vol. II, pag. 2.

[44] Vedi Epifanio, *Contra Ebionitas.*

stesse credenze dei nazareni, un ebionita non avrebbe dato tanto credito alla dottrina sostenuta da Pietro nelle *Omelie.* Gli antichi nazareni, come i più recenti, le cui dottrine sono rappresentate nel *Codex Nazaraeus*, non chiamarono mai Jehovah altrimenti che *Adonai, Turbo*, il Dio degli *Abortivi* [45] (gli Ebrei ortodossi). Essi tenevano le loro credenze e le loro teorie religiose così *segrete* che anche Epifanio, scrivendo alla fine del quarto secolo, [46] confessa la sua ignoranza circa le loro vere dottrine. "Trascurando il nome di Gesù", dice il vescovo di Salamina, "essi non si chiamano *Iessaen*, né conservano il nome di Ebrei né quello di cristiani, ma si denominano *nazareni*... Credono nella resurrezione dei morti... Ma, riguardo a Cristo, *non posso dire* se lo considerino un *semplice uomo* o se, *secondo la verità*, credano che sia nato dalla Vergine per mezzo del *Santo Pneuma*". [47]

Mentre Simon Mago, nelle *Omelie,* discute dal punto di vista di tutti gli gnostici (compresi i nazareni e gli ebioniti), Pietro, come vero apostolo della circoncisione, si attiene all'antica legge e, naturalmente, cerca di fondere la sua credenza nella divinità di Cristo con l'antica fede nel "Signore Dio" ed ex protettore del "popolo eletto". Come l'autore di *Supernatural Religion* dimostra, l'Epitome [48] "è una fusione delle altre due parti, probabilmente intesa a purgarle da dottrine eretiche" [49] e, insieme con una grande maggioranza di critici, assegna a queste *Omelie* una data non anteriore alla fine del terzo secolo: possiamo dunque supporre che esse devono differire molto dal loro originale, se
191 mai ve ne fu uno. Simon Mago dimostra per tutta l'opera che il Demiurgo, l'Architetto del mondo, non è la Divinità suprema; e fonda la sua affermazione sulle Parole di Gesù stesso, il quale afferma ripetutamente che "nessun uomo ha mai conosciuto il Padre". Pietro, nelle *Omelie,* respinge con grande sdegno l'affermazione che i patriarchi non erano considerati degni di conoscere il Padre; e, a questo, Simone obietta citando le parole di Gesù, il quale ringrazia "il Signore dei Cieli e della terra" di avere "rivelato ai bambini quello che ha celato ai saggi", dimostrando molto logicamente che, secondo queste stesse parole, i patriarchi non possono avere conosciuto il "Padre". Allora Pietro argomenta, a sua volta che l'espressione "quello che ha *celato* ai saggi" si riferiva ai segreti *misteri* della creazione. [50]

Dottrina segreta insegnata da Gesù

Questa argomentazione di Pietro, dunque, se fosse stata pronunciata dall'apostolo stesso invece di essere un "romanzo religioso", come l'autore di *Supernatural Religion* chiama le *Omelie*, non proverebbe nulla in favore dell'identità del Dio degli Ebrei con il "Padre" di Gesù. Al più dimostrerebbe solo che Pietro era rimasto fino all'ultimo un "apostolo della circoncisione", un Ebreo fedele all'antica legge e un difensore dell'Antico *Testamento*. Questa conversazione prova inoltre la debolezza della causa che Pietro difende, perché vediamo nell'apostolo un uomo che, sebbene nelle più intime relazioni con Gesù, non può fornirci nessuna dimostrazione diretta che Gesù abbia mai pensato a predicare l'identità della Paternità onnisciente e infinitamente buona da lui insegnata con il truce e vendicativo Dio tuonante del Monte Sinai. Ma quello che le *Omelie* dimostrano è

[45] Gli ofiti, a esempio, fecero di Adonai il terzo figlio di Ilda-Baoth; un genio maligno e, come gli altri suoi cinque fratelli, costante nemico e avversario dell'uomo, che, per il suo divino e immortale spirito, era capace di divenire il rivale di questi genii.

[46] Il vescovo di Salamina morì nel 403.

[47] *Epifanio,* I, 122-123.

[48] Le *Clementine* constano di tre parti: Omelie, Ricognizioni e una Epitome.

[49] *Supernatural Religion,* vol. II, pag. 2.

[50] *Omelie,* XVIII, 1-15.

ancora la nostra affermazione che vi era una dottrina segreta predicata da Gesù ai pochi giudici degni di accoglierla e di custodirla. "E Pietro disse: "Ricordiamo che il nostro Signore e maestro ci ha detto come comandamento: custodite i misteri per me e per i figli della mia casa. E per questo spiegava ai suoi discepoli, *privatamente, i misteri del regno dei cieli*"". (51)

192 Se adesso ricordiamo il fatto che una parte dei Misteri dei "pagani" consisteva in *απόρητα*, *aporreta*, o discorsi segreti; che le segrete *Logìa*, o discorsi di Gesù, contenuti nell'originale *Vangelo secondo Matteo* — il cui significato e la cui interpretazione san Girolamo confessava essere per lui un "compito difficile" — erano della stessa natura; e se ricordiamo inoltre che ad alcuni dei profondi e conclusivi misteri solo pochi eletti erano ammessi; e che infine solo da questi pochi eletti venivano tratti i ministri dei santi riti "pagani", capiremo chiaramente l'espressione di Gesù citata da Pietro: "Custodite *i Misteri per me e per i figli della mia casa*", ossia la mia dottrina. E, se intendiamo questo giustamente, non possiamo fare a meno di pensare che questa dottrina "segreta" di Gesù, di cui perfino le espressioni tecniche sono solo ripetizioni della mistica fraseologia gnostica e neoplatonica, questa dottrina, diciamo, era fondata sulla stessa filosofia trascendentale della *gnosi* orientale e di tutte le religioni di quei tempi e del passato. Che nessuna delle più tarde sette cristiane, nonostante le loro vanterie, ne fossero eredi, è evidente dalle contraddizioni, dagli errori e dai goffi rappezzamenti degli errori di ogni secolo precedente da parte delle scoperte del successivo. Questi errori, in una quantità di manoscritti proclamati autentici, sono a volte così ridicoli da portare in faccia la prova di essere pie falsificazioni. Così, per esempio, la completa ignoranza di alcuni campioni della patristica dei veri vangeli che essi sostenevano di difendere. Abbiamo ricordato le accuse fatte a Marcione, da Tertulliano e da Epifanio, di aver mutilato il *vangelo* attribuito a Luca, e di avere tolto da esso quello che adesso è dimostrato non esservi mai stato. Infine il metodo adottato da Gesù di parlare per parabole, nel quale non faceva che seguire l'esempio della sua setta, è attribuito nelle *Omelie* a una profezia di *Isaia.* In esse si fa dire a Pietro: "Perché Isaia ha detto: "Io aprirò la bocca in parabole, e dirò cose che sono state tenute segrete fin dalla fondazione del mondo"." Questo errato riferimento a Isaia di una sentenza data in *Salmi* LXXVIII, 2, si trova non solo nelle apocrife *Omelie*, ma anche nel *Codex* sinaitico. Commentando il fatto in *Supernatural Religion*, l'autore constata che "Porfirio, nel terzo secolo, rimproverava ai cristiani questa erronea attribuzione a Isaia, da parte dei loro ispirati evangelisti, di un passo dei *Salmi*, mettendo così i Padri in grande imbarazzo". (52) Eusebio e Girolamo cercarono di uscire dalla difficoltà attribuendo l'errore a uno "scriba ignorante"; e Girolamo giunse perfino ad affermare che il nome di Isaia non appariva mai nei più antichi codici, dove, al suo posto, si trovava il nome di Asaph, e che degli "*ignoranti* lo avevano sostituito". (53) A questo l'autore ribatte che "il nome "Asaph" per "Isaia" non si trova in alcun manoscritto esistente; e, sebbene "Isaia" sia *scomparso* da tutti i codici, eccettuati alcuni poco noti, non si può negare che esso esisteva anticamente nel testo. Nel *Codex* sinaitico, che è probabilmente il più antico manoscritto esistente... e che viene fatto risalire al quarto secolo, il profeta *Isaia* appare nel testo di prima mano, ma è stato *escluso* dal secondo". (54)

Gesù non affermò mai di essere Dio

(51) *Omelie clementine; Supernatural Religion*, vol. II.
(52) *Supernatural Religion*, pag. 11.
(53) *Girolamo, Opp.* , VII, pag. 270 e segg.; *Supernatural Religion*, pag. 11.
(54) Ivi.

193 È un fatto molto suggestivo che, nelle cosiddette sacre *Scritture*, non vi è una sola parola a dimostrare che Gesù era effettivamente considerato un Dio dai suoi discepoli. Né prima né dopo la sua morte essi gli rivolsero onori divini. I loro rapporti con lui erano quelli fra discepoli e "maestro"; ed essi si rivolgevano a lui con questo nome, come avevano fatto i seguaci di Pitagora e di Platone, con i loro rispettivi maestri, prima di essi. Qualsiasi parola sia stata messa in bocca a Gesù, a Pietro, a Giovanni, a Paolo e agli altri, non è stato ricordato un solo atto di adorazione da parte loro, né Gesù stesso ha mai dichiarato la sua identità con il *Padre.* Egli accusò i farisei di *lapidare* i loro profeti, non di deicidio. Si definì il figlio di Dio, ma affermò ripetutamente che tutti loro erano figli di Dio, il quale era il Padre celeste di tutti. Nel predicare questo, non fece che ripetere una dottrina insegnata secoli prima da Ermete, da Platone e da altri filosofi. Strana contraddizione. Gesù, che siamo invitati ad adorare come il Dio vivente, subito dopo la resurrezione dice a Maria Maddalena: "Non sono ancora salito dal *Padre mio*; ma va dai miei fratelli e dì loro che io ascendo al *Padre mio* e Padre *vostro*, al *mio* Dio e Dio *vostro*". (*Giovanni,* XX, 17).

Significa questo identificarsi con il suo Padre? "Al Padre *mio* e Padre *vostro,* al *mio* Dio e Dio *vostro*", implica da parte sua il desiderio di essere considerato in perfetta parità con i suoi fratelli, e nulla più. Teodoreto scrive: "Gli eretici concordano con noi circa il principio di tutte le cose... Ma essi dicono che non vi è un Cristo (Dio), ma uno in alto e un altro in basso; e che questi *dimorava prima in molti;* ma a volte dicono che *Gesù è provenuto da* Dio, e a volte lo chiamano uno SPIRITO". [55] Questo spirito è il Christos, il *messaggero* di vita, che talora è chiamato l'Angelo *Gabriele* (in ebraico: il potente di Dio), e che, presso gli gnostici, prese il posto del Logos, mentre lo Spirito Santo fu considerato *Vita.* [56] Nella setta dei nazareni, tuttavia, lo Spiritus, o Spirito Santo, ebbe minori onori. Mentre quasi ogni setta gnostica lo considera un Potere Femminile, sia che lo chiamassero *Binah*, בינה, *Sophia,* Divino Intelletto, per le sette nazarene fu lo *Spiritus Femminile*, la luce astrale, la generatrice di tutte le cose *materiali, il* caos nel suo aspetto inferiore, reso *torbido* dal Demiurgo. Al momento della creazione dell'uomo "fu luce al fianco del PADRE e fu luce (luce materiale) al fianco della MADRE; e questi fu il "*duplice* uomo"," [57] dice il *Sohar.* "Quel giorno (l'ultimo) periranno i sette stellari mal disposti e così pure i figli dell'uomo che hanno riconosciuto lo *Spiritus*, il (falso) Messia, il Deus, e perirà anche la MADRE dello SPIRITUS". [58]

194 Gesù rafforzò e illustrò la sua dottrina con segni e miracoli; e, se lasciamo da parte le pretese avanzate in suo favore dai suoi deificatori, fece solo quello che facevano gli altri cabalisti, e solo *loro*, in un'epoca in cui da due secoli le fonti della profezia si erano completamente inaridite, e da questo ristagnare dei "miracoli" pubblici era sorto lo scetticismo della setta non credente dei sadducei. Nel descrivere le "eresie" di quei giorni, Teodoreto, che non ha idea del significato nascosto della parola Christos, il messaggero *unto*, si lamenta che essi (gli gnostici) affermino *che questo Messaggero o Delegatus cambi il suo corpo di tempo in tempo*, "*e vada in altri corpi e ogni volta si manifesti in modo diverso.* E questi (i profeti adombrati) usano incanti ed evocazioni di vari demoni, e battesimi nella confessione dei loro principi... Essi abbracciano l'astrologia e la magia e l'errore matematico" [59] (?).

---

[55] Teodoreto, *Haeret. Fab.*, II, VII.
[56] Vedi *Ireneo,* I, XII; pag. 86.
[57] *Auszüge aus dem Sohar*, pag. 12.
[58] *Cod. Naz.,* vol. II, pag. 149.
[59] Teodoreto, *Haeret. Fab.*, II, VII.

Questo "errore matematico" di cui il pio scrittore si lamenta, condusse in seguito alla riscoperta del sistema eliocentrico, per quanto errato possa ancora essere, e dimenticato fin dai tempi di un altro "mago" che lo insegnò, Pitagora. Così le meravigliose guarigioni e le taumaturgie di Gesù, che egli impartì ai suoi seguaci, mostrano che essi stavano imparando, nella quotidiana comunicazione con lui, la teoria e la pratica della nuova etica, giorno per giorno, nei familiari scambi di un'intima amicizia. La loro fede si sviluppò sempre più, come quella di tutti i neofiti, insieme all'aumento di conoscenza. Dobbiamo ricordare che Giuseppe, il quale dovette essere certo bene informato sull'argomento, chiama "scienza" la capacità di scacciare i demoni. Questo aumento di fede è imponentemente mostrato nel caso di Pietro, il quale, dopo aver mancato di fede così da non essere sostenuto quando tentò di camminare sull'acqua dalla barca al suo maestro, divenne infine un taumaturgo così esperto che Simon Mago, a quanto si dice, gli offrì del denaro perché gli insegnasse il segreto di guarire e di altri portenti. Filippo stesso ci viene mostrato come un eterobata non inferiore ad Abaris, di pitagorica memoria, ma meno abile di Simon Mago.

195 Né nelle *Omelie* né in alcuna altra primitiva opera degli apostoli vi è qualche cosa a dimostrare che alcuno dei suoi amici e seguaci considerasse Gesù altrimenti che come un profeta. Questa idea è chiaramente espressa nelle *Clementine.* Eccetto il fatto che è stato concesso troppo spazio a Pietro perché potesse stabilire l'identità del Dio Mosaico con il Padre di Gesù, tutta l'opera è dedicata al monoteismo. L'autore sembra contrario al politeismo come alla pretesa divinità di Cristo. [60] Sembra del tutto ignaro del Logos, e la sua speculazione si ferma a Sophia, la sapienza gnostica. In esse non vi è traccia di una trinità ipostatica, ma lo stesso adombramento della sapienza gnostica (Christos e Sophia) o è attribuito a Gesù come ad Adamo, a Enoch, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe e a Mosè. [61] Questi personaggi sono posti tutti allo stesso livello e chiamati "veri profeti" e i sette pilastri del mondo". Soprattutto, Pietro nega veementemente la caduta di Adamo, e così cade la dottrina dell'espiazione, insegnata dalla teologia cristiana, *perché egli la combatte come una bestemmia.* [62] La teoria di Pietro sul peccato è quella dei cabalisti ebrei e anche, in certo modo, dei platonici. Adamo non solo non peccò, ma, "come vero profeta, posseduto dallo Spirito di Dio, che poi fu in Gesù, non poteva peccare. [63] In breve, tutta l'opera mostra la credenza dell'autore nella dottrina cabalistica della permutazione. La Cabala insegna la dottrina della trasmigrazione dello spirito. [64] "Mosè è la *revolutio* di Seth e di Hebel". [65]

"Ditemi, chi è che provoca la *rinascita* (revolutio)?" si domanda il saggio Ermete. E la risposta del "pagano" è: "Il figlio di Dio, l'unico *uomo* per volontà di Dio". [66]

"Il figlio di Dio" è lo spirito immortale assegnato a ogni essere umano. Questa divina entità è quella che costituisce l'"unico *uomo*", perché lo scrigno che contiene la nostra anima e l'anima stessa sono soltanto due mezze entità, e, se lo spirito non le adombrasse entrambe, il corpo e l'anima astrale sarebbero solo una *dualità* animale. E necessaria una trinità per formare l'"uomo" completo e per permettergli di rimanere immortale a ogni "rinascita" o *revolutio*, attraverso le sfere susseguenti e ascendenti, ognuna delle quali lo porta più vicino al fulgente regno dell'eterna e *assoluta* luce.

---

(60) *Omelie*, XVI, 15 e segg.; II, 12; III, 57-59; X, 19. Schliemann, *Die Clementinen*, pag. 134 e segg.; *Supernatural Religion*, vol. II, pag. 349.

(61) *Omelie,* III, 20; II, 16-18, ecc.

(62) Ivi, III, 20 e segg.

(63) Schliemann, *Die Clementinen,* pagg. 130-176; citato anche in *Supernatural Religion,* pag. 342.

(64) Parleremo più avanti di questa dottrina.

(65) *Kabbala Denudata*, vol. II, pag. 155; *Vallis Regia.*

(66) *Ermete*, X, IV, 21-23.

"Il PRIMOGENITO di Dio, che è il "santo Velo", la "Luce delle Luci", è colui che manda la *revolutio* del *Delegatus*, perché è il *Primo Potere*", dice il cabalista. [67]

"Il pneuma (spirito) e la dunamis (potere), che provengono da Dio, devono essere considerati niente altro che il *Logos,* che *è anche* (?) il primogenito di Dio", argomenta il cristiano. [68]

196 "Gli angeli e i poteri sono in cielo", dice Giustino enunciando così una dottrina puramente cabalistica. I cristiani l'adottarono dal *Sohar* e dalle sette eretiche, e, se Gesù ne fece menzione, non apprese certo la teoria nelle sinagoghe ufficiali, ma direttamente negli insegnamenti cabalistici. Nei libri mosaici se ne fanno scarsissimi accenni, e Mosè, che teneva dirette comunicazioni col "Signore Dio", se ne cura ben poco. La dottrina era segreta e considerata eretica dalla sinagoga ortodossa. Giuseppe chiama eretici gli esseni dicendo: "Coloro che vengono ammessi fra gli esseni devono giurare di non comunicare le loro dottrine ad alcuno se non *come le hanno ricevute loro stessi*, e di tenere segreti i libri che *appartengono alla loro setta, e i nomi degli angeli*". [69] I sadducei non credevano negli angeli, e nemmeno gli iniziati gentili, che limitavano il loro Olimpo a dèi e semidei, o "spiriti". Solo i cabalisti e i teurgi si attenevano a questa dottrina da tempo immemorabile, e, di conseguenza anche Platone e Filone Giudeo dopo di lui, seguiti dapprima dagli gnostici e poi dai cristiani.

Così, se Giuseppe non scrisse mai la famosa interpolazione falsificata da Eusebio, relativa a Gesù, d'altra parte ha descritto negli Esseni tutte le principali caratteristiche che troviamo nei nazareni. Quando pregavano, cercavano la solitudine. [70] "Quando preghi, entra nella tua stanza... e prega il Padre tuo in segreto" (*Matteo,* VI, 6). "Ogni cosa detta da loro (gli esseni) è più forte di un giuramento. Il giuramento è da loro evitato" (*Giuseppe,* II, VIII, 6). "Ma io vi dico, non giurate affatto; le vostre parole siano sì, sì; no, no" (*Matteo*, V, 34-37).

I nazareni, al pari degli esseni e dei terapeuti, credevano più nella loro interpretazione del "senso nascosto" delle più antiche Scritture, che nelle successive leggi di Mosè. Gesù, come abbiamo già mostrato, nutriva poca venerazione per i comandamenti del suo predecessore, con il quale Ireneo è così ansioso di collegarlo.

Gli esseni "entrano nelle case di *coloro che non hanno mai visto prima* come se fossero loro intimi amici" (*Giuseppe,* II, VIII, 4). Questa era innegabilmente l'usanza di Gesù e dei suoi discepoli.

Epifania, [71] che pone l'"eresia" ebionita allo stesso livello di quella dei nazareni, nota anche che i nazaraioi vengono dopo i cerinti, tanto vituperati da Ireneo. [72]

197 Munk, nella sua opera sulla *Palestina*, afferma che vi erano 4.000 esseni viventi nel deserto; che avevano i loro libri mistici e predicevano il futuro. [73] I nabatei, con pochissime differenze, avevano le stesse credenze dei nazareni e dei sabei, e tutti loro onoravano Giovanni Battista più del suo successore Gesù. Il persiano lezidi dice che essi

---

(67) Idra Magna, *Kabbala Denudata.*

(68) Giustino Martire, *Apol.,* vol. II, pag. 74.

(69) Giuseppe, *Guerra giud. ,* II, cap. 8, sez. 7.

(70) Vedi Giuseppe; Filone; Munk (35). Eusebio menziona il loro *semmeion,* dove essi celebravano i misteri di una vita ritirata (*Storia ecclesiastica,* lib. II, cap. 17).

(71) *Epifanio,* ed. Petau, I, pag. 117.

(72) Cerinto è lo stesso gnostico — contemporaneo di Giovanni Evangelista — su cui Ireneo inventò il seguente aneddoto: "Alcuni lo hanno udito dire (Policarpo) che Giovanni, il discepolo del Signore, essendo andato al bagno in Efeso e vedendovi Cerinto, corse via dal bagno... gridando: "Fuggiamo, la casa andrà in rovina: vi è dentro Cerinto, il nemico della verità!"" (Ireneo, *Adv. Haer*.,111, 3, par. 4).

(73) Munk, *Palestine,* pag. 525; *Sod, the Son of the Man.*

vennero originariamente in Siria da Busrah. Usavano il battesimo e credevano in sette arcangeli, pur venerando in egual tempo Satana. Il loro profeta Iezed, che fiorì molto prima di Maometto, [74] insegnò che Dio Avrebbe mandato un messaggero e che questi gli avrebbe rivelato un libro che era già stato scritto in cielo fin dall'eternità. [75] I nabatei abitavano nel Libano e i loro discendenti vi sono ancor oggi; la loro religione, fin dalle origini, era puramente cabalistica. Maimonide parla di loro come se li indentificasse con i sabei. "Ti menzionerò gli scritti... secondo le credenze e le istituzioni dei *sabei*", egli dice. "Il più famoso è *L'agricoltura dei nabatei*, che è stato tradotto da Ibn Wahohija. Questo libro è pieno di sciocchezze pagane... Parla della preparazione dei TALISMANI, di come trarre in basso il potere degli *SPIRITI*, di *MAGIA*, di *DEMONI* e dei *Gul* che abitano nel deserto". [76]

Vi sono delle tradizioni fra le tribù che vivono sparse *al di* là del Giordano, come ve ne sono parecchie anche fra i discendenti dei Samaritani a Damasco, a Gaza e a Naplosa, l'antica Shechem. Molte di queste tribù, nonostante le persecuzioni di diciotto secoli, hanno mantenuto la fede dei loro padri nella sua primitiva semplicità. È là che dobbiamo cercare tradizioni fondate su verità *storiche,* per quanto sfigurate dall'esagerazione e dalla trascuratezza, e confrontarle con le leggende religiose dei Padri, che essi chiamano rivelazione. Eusebio afferma che, prima dell'assedio di Gerusalemme, le piccole comunità cristiane — compresi membri di molte di esse, se non tutte, che avevano conosciuto personalmente Gesù e i suoi apostoli — si rifugiarono nella cittadina di Pella, sulla riva opposta del Giordano. Certo questa gente semplice, separata per secoli dal resto del mondo, deve avere conservato vive le sue tradizioni più di ogni altra nazione. È in Palestina che dobbiamo cercare le acque *più chiare* del cristianesimo, se non la sua sorgente.

198 I primi cristiani, dopo la morte di Gesù, si riunirono per un certo tempo, sia che fossero ebioniti, nazareni, gnostici o altro. In quel tempo non avevano dogmi, e il loro cristianesimo consisteva nel credere a Gesù come profeta, e questa credenza variava dal vedere in lui solo un "uomo giusto" [77] o un profeta santo e ispirato, il veicolo usato da Christos e Sophia per manifestarsi attraverso di lui. Essi si unirono in opposizione alla sinagoga e ai tirannici tecnicismi dei farisei, finché il gruppo primitivo si divise in due rami distinti, che possiamo esattamente definire la scuola dei cristiani cabalisti dei tanaïm ebrei, e quella dei cristiani cabalisti della gnosi platonica.[78] I primi erano rappresentati dal partito composto dai seguaci di Pietro e di Giovanni autore dell'*Apocalisse*, i secondi si schieravano con il cristianesimo paolino, fondendosi, alla fine del secondo secolo, con la filosofia platonica e assorbendo in seguito le sette gnostiche i cui simboli e il cui misticismo mal compreso si riversarono sulla chiesa di Roma.

Tra questa confusione di contraddizioni, quale cristiano è sicuro di riconoscersi tale? Nell'antico *Vangelo* siriaco *secondo Luca* (III, 22) si dice che lo Spirito Santo discese in forma di colomba. "Jesua, pieno di sacro Spirito, tornò dal Giordano e lo Spirito lo condusse nel deserto" (antico *Luca* siria*co,* IV, 1, Tremellius). "La difficoltà", dice Dunlap, "consiste nel fatto che i Vangeli dichiarano che Giovanni Battista vide lo Spirito (il Potere di Dio) scendere su Gesù dopo che egli ebbe raggiunto l'età adulta, e se lo Spirito discese

(74) *Haxthausen*, pag. 229.

(75) *"Shahrastâni"*; dott. D. Chwolsohn, *Die Sabier und der Sabismus*, II, pag. 458.

(76) Maimonide, citato in *Die Sabier und der Sabismus* del dott. D. Chwolsohn, II, pag. 458.

(77) "Voi avete condannato e ucciso il giusto", dice Giacomo nell'epistola alle dodici tribù.

(78) Porfirio fa una distinzione tra ciò che chiama "La *filosofia antica o orientale*" e il sistema propriamente greco, ossia quello dei neoplatonici. King dice che tutte queste religioni e sistemi sono rami di un'unica religione antica e comune, quella asiatica o buddhista (*Gnostics and their Reamains*, pag. i).

allora per la prima volta su di lui, è in qualche modo fondata l'opinione degli ebioniti e dei nazareni i quali negavano la sua *precedente* esistenza e gli rifiutavano gli attributi del LOGOS. Gli gnostici, d'altra parte, facevano obiezione circa la carne, ma concedevano il Logos". (79)

199 L'*Apocalisse* di Giovanni e le spiegazioni di sinceri vescovi cristiani come Sinesio, che fino all'ultimo si attenne alle dottrine platoniche, ci fanno pensare che la via più saggia e più sicura sia di attenerci a quella fede sincera e primitiva che sembra avere guidato questo vescovo, il migliore, il più sincero e il più sfortunato dei cristiani, il quale, rivolgendosi allo "Sconosciuto", esclama: "Oh, Padre dei mondi... Padre degli Eoni... *Artefice degli Dèi*, è santo il lodarti!" Ma Sinesio aveva come istruttore Ipazia, e per questo lo vediamo confessare in tutta sincerità le sue opinioni e la sua professione di fede. "Il volgo non desidera altro che di essere ingannato... Quanto a me, dunque, *sarò sempre un filosofo per me stesso*, ma devo *essere prete* per il popolo".

"Santo è Dio, Padre di tutte le cose, santo è Dio, la cui sapienza *è* messa in esecuzione dai suoi stessi Poteri!... Santo sei Tu, che attraverso la Parola hai creato il tutto! Dunque io credo in Te, e porto testimonianza e muovo verso la VITA e la LUCE". (80) Così parla Ermete Trismegisto, il divino pagano. Che cosa avrebbe potuto dire di meglio il vescovo cristiano?

Racconti del Nuovo Testamento e leggende indù

Le evidenti discrepanze dei quattro Vangeli nel loro complesso non impediscono che ogni narrazione data nel *Nuovo Testamento* — per quanto sfigurata — abbia un fondo di verità. A esse vennero accortamente adattati particolari per accordarle con le successive esigenze della Chiesa. Così, sostenute parzialmente da prove indirette e ancor più dalla fede cieca, esse sono divenute col tempo articoli di fede. Anche l'immaginario massacro degli "Innocenti" da parte del re Erode, ha un suo fondamento in senso allegorico. A parte il fatto, oggi scoperto, che tutta la storia di questo massacro è materialmente tolta dalla *Bagavad-gita* e dalle tradizioni brahamaniche, la leggenda si riferisce, allegoricamente, a un fatto storico. Il re Erode è il tipo di Kansa, il tiranno di Madura, lo zio materno di Krishna, al quale gli astrologhi predissero che un figlio di sua nipote Devaki lo avrebbe privato del trono. Quindi egli ordina che il figlio maschio nato da lei sia ucciso. Ma Krishna sfugge alla sua furia per la protezione di Mahadeva (il grande Dio), che fa trasportare il bambino in un'altra città, fuori del dominio di Kansa. Dopo di che, per essere sicuro che venga ucciso il bambino su cui non era riuscito a mettere le sue mani omicide, Kansa fa uccidere tutti i nuovi nati maschi del suo regno. Krishna, inoltre, viene adorato dai gopa (pastori) del luogo.

Sebbene questa antica leggenda indiana presenti una rassomiglianza molto sospetta con il più moderno romanzo biblico, Gaffarel e altri ne attribuiscono le origini alle persecuzioni avvenute, durante il regno di Erode, contro i cabalisti e i *Saggi* che non erano rimasti rigorosamente ortodossi. Questi, al pari dei profeti, erano soprannominati "Innocenti" e "Bambini" per la loro santità: così come in certi gradi della massoneria moderna gli adepti indicano il loro grado di iniziazione con una età *simbolica.* Egualmente Saul, che quando fu eletto re era "un uomo bello e perfetto" e "più alto dalla spalla in su di qualsiasi altro del suo popolo", è descritto nella versione cattolica come "un bambino di un anno quando cominciò a regnare", cosa che, in senso letterale, è una evidente assurdità.
200 Ma, in I, *Samuele*, X, sono descritte la sua unzione da parte di Samuele e la sua iniziazione; e, nel verso sesto, Samuele usa questa espressione significativa: "... lo Spirito del Signore

(79) *Sod, the Son of the Man.*
(80) *Ermete Trismegisto*, pagg. 86, 87, 90.

verrà su di te, e tu profetizzerai con loro e *sarai mutato in un altro uomo*". Viene così spiegata la frase che abbiamo citato: egli aveva ricevuto un grado di iniziazione ed era così simbolicamente divenuto "un bambino di un anno". La *Bibbia* cattolica, da cui *è* stato citato il testo, con incantevole candore dice in una nota: "È molto difficile a spiegare" (riferendosi al fatto che Saul era un bambino di un anno). Ma, senza lasciarsi spaventare dalla difficoltà, l'editore tenta una spiegazione personale e aggiunge: "*Un bambino di un anno:* ossia *era buono e innocente come un bambino*". Interpretazione non meno ingegnosa che pia e che, se non fa del bene, non fa certo del male. (81)

Se la spiegazione dei cabalisti viene respinta, tutto l'argomento cade nella confusione; peggio ancora, diviene un diretto plagio della leggenda indù. Tutti i commentatori concordano che un vero massacro di bambini non viene citato da alcuna fonte storica, e che inoltre un fatto come questo avrebbe costituito una pagina così sanguinosa negli annali romani che ce ne sarebbe stato conservato il ricordo da tutti gli autori dell'epoca. Erode stesso era soggetto alla legge romana, e indubbiamente avrebbe pagato con la vita un delitto così mostruoso. Ma se, da una parte, non troviamo la minima traccia di questa fiaba
201 nella storia, dall'altra le lagnanze ufficiali della sinagoga ci presentano abbondanti prove delle persecuzioni degli iniziati. E il *Talmud* lo conferma.

La versione ebraica della nascita di Gesù è ricordata *nel Sepher-Toldos Jeshu* con le seguenti parole:

"Essendo Maria divenuta madre di un Figlio chiamato Jehosuah, ed essendo cresciuto il fanciullo, ella lo affidò alle cure del Rabbi Elhanan; il ragazzo progredì nella conoscenza perché era ben dotato di spirito e intelligente.

"Rabbi Jehosuah, figlio di Perachiah, continuò l'educazione di Jehosuah (Gesù) dopo Elhanan, e lo *iniziò* alla conoscenza *segreta";* ma, avendo il re Janneo dato ordine di uccidere tutti gli iniziati, Jehosua Ben Perachiah fuggì ad Alessandria, in Egitto, portando con sé il ragazzo".

In Alessandria, continua la storia, furono accolti nella casa di una ricca e colta signora (personificazione dell'Egitto). Il giovane Gesù la trovò bella, nonostante un *difetto negli occhi*, e lo dichiarò al suo maestro. Questi, nell'udirlo, si adirò tanto all'idea che il suo discepolo trovasse qualche cosa di buono nel paese della servitù, che "lo maledisse e scacciò il giovane dalla sua presenza". Segue una serie di avventure narrate in linguaggio allegorico, le quali mostrano che Gesù completò la sua iniziazione nella *Cabala* giudaica

---

(81) È l'esatta interpretazione delle allegorie bibliche quella che rende il clero cattolico così furente contro i protestanti, i quali esaminano liberamente la *Bibbia.* Quanto questo sentimento sia divenuto aspro possiamo giudicarlo dalle seguenti parole del reverendo padre Parker, di Hy-de Park, a New York, il quale, predicando nella chiesa cattolica di Santa Teresa il 10 dicembre 1876, ha detto: "A chi la Chiesa protestante deve il possesso della *Bibbia, che viene messa nelle mani di qualsiasi persona ignorante e di ogni ragazzo*? Alle mani dei monaci che laboriosamente la trascinassero prima dell'invenzione della stampa. Il protestantesimo ha prodotto dissensi nel-la Chiesa, ribellioni e sconvolgimenti nello Stato, disagi nella vita sociale, e non sarà mai soddisfatto finché non avrà abolito la *Bibbia* stessa. I protestanti devono ammettere che la Chiesa di Roma ha fatto di più, per diffondere il cristianesimo ed estirpare l'idolatria, che non tutte le loro sette. Da un pulpito si afferma che l'inferno non esiste, da un altro che vi è un'immediata e inesorabile dannazione. L'uno dice che Gesù Cristo era soltanto un uomo; un altro che bisogna essere completamente immersi nell'acqua per essere battezzati, e rifiuta questo rito ai bambini. La maggior parte di loro non ha forme di culto prescritte né vesti sacerdotali, e le loro dottrine sono indefinite così come. il loro culto è informale. Il fondatore del protestantesimo, Martin Lutero, fu il peggior uomo dell'Europa. L'avvento della Riforma fu il segnale di una guerra civile e da allora a oggi il mondo è rimasto inquieto, instabile nei governi e ogni giorno più scettico. La tendenza finale del protestantesimo non mira ad altro che alla distruzione di ogni rispetto per la *Bibbia* e al disgregamento del governo e della società". E un discorso molto chiaro. I protestanti potrebbero rispondere facilmente al complimento.

con l'acquisto della sapienza segreta dell'Egitto. Quando la persecuzione cessò, entrambi tornarono in Giudea. (82)

Le vere accuse fatte a Gesù, secondo il dotto autore di *Tela Ignea Satanae* (Dardi ignei di Satana) sono due: 1) che egli scoprì i grandi Misteri del loro tempio, essendo stato iniziato in Egitto; 2) che li aveva profanati esponendoli al volgo, che non li comprese e li sfigurò. Ecco che cosa dice: (83)

202 "Esiste nel santuario del Dio vivente una pietra cubica sulla quale sono incisi i caratteri sacri la cui combinazione spiega gli attributi e i poteri del nome incomunicabile. Questa spiegazione è la chiave segreta di tutte le scienze occulte e le occulte forze della natura. E ciò che gli Ebrei chiamano *Scham hemphoresh.* Tale pietra è custodita da due leoni d'oro che ruggiscono non appena essa viene avvicinata. (84) Le porte del tempio non erano mai perse di vista, e la porta del santuario veniva aperta solo una volta l'anno per fare entrare solo il Sommo Sacerdote. Ma Gesù, che aveva appreso in Egitto i "grandi segreti" nell'iniziazione, si costruì delle chiavi invisibili e così poté penetrare non visto nel santuario... Copiò i caratteri della pietra cubica e li nascose nella sua coscia; (85) dopo di che, uscito dal tempio, lasciò il paese e cominciò a stupire il popolo con i suoi miracoli. I morti erano risuscitati al suo comando, i lebbrosi e gli ossessi erano risanati. Egli costrinse le pietre sepolte da secoli in fondo al mare a salire alla superficie fino a formare una montagna dal cui sommo predicò". Il *Sepher Toldos* dice inoltre che, *incapace di rimuovere* la pietra cubica del santuario, Gesù ne fabbricò una di creta che mostrò alle nazioni facendola passare per la vera pietra cubica di Israele.

Questa allegoria, come tutte quelle di libri simili, è scritta *di dentro e di fuori*: ha il suo significato segreto e deve essere letta in due modi. I libri cabalistici spiegano il suo significato mistico. Inoltre gli stessi talmudisti dicono, in sostanza, quanto segue: Gesù fu gettato in prigione, (86) e tenuto lì per quaranta giorni; poi flagellato come ribelle sedizioso; quindi lapidato come bestemmiatore in un luogo chiamato Lud e finalmente lasciato spirare su di una croce. "Tutto questo", spiega Levi, "perché aveva rivelato al popolo le verità che essi (i Farisei) volevano tenere per loro proprio uso. Egli aveva divinato l'occulta teologia di Israele, l'aveva confrontata con la sapienza dell'Egitto e aveva trovato così le ragioni per una sintesi religiosa universale". (87)

203 Per quanto si debba essere cauti nell'accettare qualsiasi cosa su Gesù da fonti ebraiche, bisogna confessare che in qualche cosa esse sembrano più esatte nelle loro affermazioni (quando non entra in giuoco il loro diretto interesse) dei nostri buoni ma troppo gelosi Padri. Una cosa è certa: Giacomo, il "Fratello del Signore", non parla della *resurrezione*. Egli non definisce mai Gesù "Figlio di Dio" e nemmeno Cristo Dio. Solo una volta, parlando di Gesù, lo chiama "Signore di Gloria", ma altrettanto fanno i nazareni quando scrivono del loro profeta *Iohanan bar Zacharia*, ossia Giovanni figlio di Zacaria (san Giovanni Battista). Le loro espressioni favorite circa il loro profeta sono le stesse di quelle usate da Giacomo quando parla di Gesù: un uomo "del seme dell'uomo", "Messaggero di vita", di luce, "il mio Signore Apostolo", "Re nato dalla luce" e così via. "Se la fede di

---

(82) Eliphas Levi attribuisce questo racconto agli autori talmudisti di *Sota* e di *Sanhedrin*, pag. 19, libro di *Jechiel.*

(83) Questo frammento è tradotto da Eliphas Levi nel suo *La science des Esprits.*

(84) Coloro che conoscono qualche cosa dei riti degli Ebrei devono riconoscere in questi leoni le gigantesche figure dei Cherubini, la cui simbolica mostruosità doveva atterrire e mettere in fuga i profani.

(85) Arnobio racconta la stessa storia di Gesù e dice che fu accusato di avere derubato il santuario dei nomi sacri del Santo, conoscendo i quali poté compiere tutti i miracoli.

(86) Traduzione di Eliphas Levi.

(87) *La science des Esprits,* pag. 37.

nostro *Signore* GESÙ Cristo, *il Signore della Gloria*", ecc., dice Giacomo nella sua epistola (II, 203 1), presumibilmente rivolgendosi a Cristo come Dio. "Pace a te, mio *Signore* GIOVANNI ABO SABO Signore di Gloria!" dice il *Codex Nazaraeus* (II, 19), certo rivolgendosi solo a un profeta. "Voi avete condannato e ucciso il *Giusto*", dice Giacomo (V, 6). "Iohanan (Giovanni) è il *Giusto*, egli va sulla via della *giustizia*", dice Matteo (XXI, 32, testo siriaco).

Giacomo non chiama nemmeno Gesù *Messia*, nel senso dato a questa parola dai cristiani, ma allude al cabalistico "Re Messia" che è il Signore di Sabaoth [88] (V, 4) e ripete più volte che il "Signore" verrà, ma non lo identifica con Gesù. "Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore... siate pazienti perché la venuta del Signore *è vicina*" (V, 7, 8). E aggiunge: "Fratelli miei, prendete il profeta (Gesù), *che ha parlato in nome del Signore*, come esempio di sofferenza, di afflizione e di pazienza". Sebbene nell'attuale versione la parola "profeta" si presenti al plurale, questa è tuttavia una deliberata falsificazione dell'originale, il cui scopo è fin troppo evidente. Giacomo, subito dopo avere citato i "profeti" come esempio, aggiunge: "Ecco... voi avete *udito* della pazienza di Giobbe, e *avete visto la fine* del Signore", combinando gli esempi di queste due ammirevoli personalità e ponendole su di un piano di perfetta eguaglianza. Ma abbiamo altre cose da addurre a conferma della nostra tesi. Gesù stesso non ha forse glorificato il profeta del Giordano? "Che cosa siete venuti a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più di un profeta... In verità vi dico che tra i nati *di donna* non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista".

E da chi era nato colui che parlava così? Solo i cattolici romani hanno cambiato Maria, la madre di Gesù, in una *dea*. Per gli altri cristiani ella era una donna, sia che la sua nascita fosse stata immacolata o no. Secondo la stretta logica, dunque, Gesù riconobbe che Giovanni era *maggiore* di lui. Si noti come questo argomento sia perfettamente esaurito nel linguaggio dell'angelo Gabriele quando si rivolge a Maria: "Benedetta tu sei fra le *donne*". Queste parole sono inequivocabili. Egli non l'adora come Madre di Dio, né la chiama *dea*; non si rivolge a lei nemmeno come "Vergine", ma la chiama *donna*, e la distingue dalle altre donne in quanto destinata a miglior fortuna per la sua purezza.

204 I nazareni erano noti come battisti, sabiani e cristiani di Giovanni. Essi credevano che il Messia non fosse il Figlio di Dio, ma semplicemente un profeta che avrebbe seguito Giovanni. "Johanan, il Figlio di Abo Sabo Zachariah, dirà a se stesso: "Chiunque crederà nella mia *giustizia* e nel mio BATTESIMO sarà unito alla mia associazione; egli condividerà con me la sede che è dimora di vita, del supremo Mano e del fuoco vivente"." (*Codex Nazaraeus*, II, pag. 115). Origene nota: "Vi sono alcuni che hanno considerato Giovanni (Battista) come l'unto (Cristo).[89] L'angelo Rasiele dei cabalisti è l'angelo *Gabriele* dei nazareni, e quest'ultimo è stato scelto dai cristiani, fra tutta la gerarchia celeste, perché divenisse il messaggero deli'"annunciazione". Il genio mandato dal "Signore della Celsitudine" è AEbel Zivo, chiamato anche col nome di GABRIELE Legato". [90] Paolo deve avere avuto in mente la setta dei nazareni quando disse: "E per ultimo egli (Gesù) fu visto anche da me, come da *uno nato prima del tempo*" (Corinzi, XV, 8), ricordando così ai suoi ascoltatori la consueta espressione dei nazareni, i quali chiamavano gli Ebrei gli "abortivi", o "nati prima del tempo". Paolo si vantava di appartenere a una eresia. [91]

Quando le concezioni metafisiche degli gnostici, che vedevano in Gesù l'unto e il Logos, cominciarono a guadagnare terreno, i primi cristiani si separarono dai nazareni, che

[88] *Israelite Indeed*, vol. III, pag. 61.
[89] *Origene*, vol. II, pag. 150.
[90] *Codex Nazaraeus*, vol. I, pag. 23.
[91] "Io adoro secondo quella via che essi chiamano eresia" (*Atti*, XXIV, 14).

accusavano Gesù di pervertire le dottrine di Giovanni e di cambiare il battesimo del Giordano. (92) "Non appena", scrive il Milman, "esso (il Vangelo) *uscì* dai confini della Palestina, e il nome di "Cristo" ebbe acquistato santità e venerazione nelle città orientali, egli divenne una specie di *personificazione metafisica*, mentre la religione perse il suo aspetto puramente morale e assunse il carattere di una *teogonia speculativa*". (93) L'unico documento semioriginale che sia giunto a noi dai primitivi tempi apostolici sono i *Logia* di Matteo. La vera, genuina dottrina è rimasta nelle mani dei nazareni in questo *Vangelo di Matteo* che contiene la "dottrina segreta" e i "Detti di Gesù" menzionati da Papia. Questi detti erano, senza dubbio, della stessa natura del piccolo manoscritto messo nelle mani dei neofiti, candidati all'iniziazione ai Misteri, e che conteneva gli *Aporreta*, le rivelazioni di alcuni riti e simboli importanti. Se fosse altrimenti, perché Matteo avrebbe preso tante precauzioni per tenerli segreti?

Antichità dei termini "Logos" e "Cristo"

205 Il cristianesimo primitivo aveva i suoi segni di riconoscimento, le sue parole d'ordine e i suoi gradi di iniziazione. Gli innumerevoli amuleti e gemme gnostici ne sono valida prova. E una scienza completamente simbolica. I cabalisti furono i primi ad abbellire il Logos universale (94) con termini come "Luce di Luce", il Messaggero di VITA e LUCE, (95) e noi troviamo queste espressioni adottate *in toto* dai cristiani, con l'aggiunta di quasi tutti i termini gnostici come Pleroma (pienezza), Arconti, Eoni ecc. Quanto al "Primogenito", il "Primo" e l'"Unigenito", sono termini antichi come il mondo. Origene mostra che la parola "Logos" esisteva già presso i brahmani. "I *brahmani* dicono che Dio è *Luce*, non quella che si vede, né quella del sole o del fuoco; ma essi hanno il *Dio* Logos, non il Logos articolato degli gnostici, attraverso il quale il saggio può vedere i più alti MISTERI della gnosi". (96) Gli *Atti* e il quarto *Vangelo* abbondano di espressioni gnostiche. Il cabalistico "Primogenito di Dio dall'Altissimo", insieme con *quello* che è lo "Spirito dell'Ungente"; e così pure: "essi lo chiamarono l'unto dell'Altissimo", (97) sono ripetuti in spirito e sostanza dall'autore del *Vangelo secondo Giovanni.* "Quella fu la *vera luce*", e "la luce risplende nelle tenebre". "E la PAROLA *fu fatta carne*". "E tutti abbiamo ricevuto la sua pienezza (pleroma)", ecc. *(Giovanni, I* e segg.).

206 Dunque il "Cristo" e il "Logos" esistevano secoli prima del cristianesimo; la gnosi orientale fu studiata molto prima dei tempi di Mosè, e noi dobbiamo cercarne le origini nei periodi arcaici della primitiva filosofia asiatica. La seconda *Epistola* di Pietro e i frammenti di Giuda, conservati nel *Nuovo Testamento*, mostrano, con la loro fraseologia, di appartenere alla gnosi cabalistica, perché usano le stesse espressioni degli gnostici cristiani che costruirono una parte del loro sistema sulla *Cabala* orientale. "Presuntuosi e testardi, essi (gli ofiti) non temono di parlar male delle DIGNITÀ", dice Pietro (II Epistola, II, 10) modello originale delle invettive di Tertulliano e di Ireneo. (98) "Egualmente (come Sodoma e Gomorra) anche questi *osceni so*gnatori contaminano la carne, disprezzano i DOMINI e

(92) *Codex Nazaraeus*, vol. II, pag. 109.

(93) *Milman*, pag. 200.

(94) Dunlap dice in *Sod, the Son of the Man*: "Il signor Hall, dell'India, ci fa sapere di avere visto trattati filosofici sanscriti in cui il *Logos* ricorre continuamente", pag. 39, nota.

(95) Vedi Giovanni, I.

(96) Origene, *Philosophumena,* XXIV.

(97) Kleuker, *Natur und Ursprung der Emanationslehre bei den Kabbalisten,* pagg. 10, 11; vedi *Libri Mysterii.*

(98) "Queste naturali *bestie brute*". "Il cane è tornato al suo vomito, e il maiale appena lavato torna ad avvoltolarsi nel fango". (22)

parlano male delle DIGNITÀ", dice Giuda ripetendo le stesse parole di Pietro e quindi espressioni consacrate dalla *Cabala. Dominio* è l'"Impero", la *decima* delle sephiroth cabalistiche. [99] I *Poteri* e le Dignità sono i geni subordinati agli Arcangeli e agli Angeli del Sohar. [100]

Queste emanazioni sono la vita stessa e l'anima della *Cabala* e dello zoroastrismo; e il *Talmud* stesso, nel suo stato attuale, è tutto preso a prestito dallo *Zend-avesta.* Quindi, adottando le concezioni di Pietro, di Giuda e di altri apostoli ebrei, i cristiani sono divenuti solo una setta dissenziente dei Persiani, perché essi non interpretano nemmeno il significato di tutti quei *Poteri*, come fanno i veri cabalisti. Paolo, mettendo in guardia i suoi convertiti contro il culto degli angeli, mostra quanto apprezzasse, già alla sua epoca, i pericoli di prendere a prestito da una dottrina metafisica, la cui filosofia può essere giustamente interpretata solo dai suoi dotti aderenti, i magi o i tanaim ebrei. "Nessuno vi defraudi del vostro premio in una volontaria umiltà e *adorando gli angeli*, ingerendosi in cose che non ha visto, vanamente gonfiate dalla sua mente carnale"; queste parole sono giustamente rivolte a Pietro e ai suoi seguaci. Nel *Talmud*, Michele è il Principe dell'Acqua, che ha sette spiriti inferiori come suoi subordinati. È il patrono, l'angelo custode degli Ebrei, come ci fa sapere Daniele (V, 21), e gli ofiti greci, che lo identificavano con il loro Ofiomorfo, la creazione personificata dell'invidia e della malizia di Ilda-Baoth, il Demiurgo (Creatore del mondo *materiale*), e cercavano di provare che era anche Samuele, il Principe ebreo dei cattivi spiriti, o devi persiani, erano naturalmente considerati blasfemi dagli Ebrei. Ma Gesù sanzionò mai questa credenza negli angeli se non accennando al solo fatto che erano i messaggeri e i subordinati di Dio?. Per questo l'origine degli scismi successivi tra le credenze cristiane si può far risalire direttamente a queste due primitive concezioni contraddittorie.

Paolo, che credeva in tutti questi occulti poteri del mondo "invisibile", ma sempre "presente", dice: "Voi camminaste secondo l'Eone di questo mondo, secondo l'Arconte (Ilda-Baoth, il *Demiurgo*) che ha il dominio dell'aria", e "Noi combattiamo non già contro la carne e il sangue, ma contro le *dominazioni* e *i poteri*, i signori delle tenebre, la malvagità degli spiriti delle regioni superiori". L'affermazione "Voi eravate morti nel peccato e nell'errore", perché "camminavate secondo *L'Arconte*", ossia Ilda-Baoth, il Dio degli ofiti, creatore della materia, dimostra inequivocabilmente: l) che Paolo, nonostante alcune dissensioni con le più importanti dottrine degli gnostici, condivideva più o meno le loro idee cosmogoniche sull'emanazione; 2) che egli si rendeva pienamente conto che
207 questo Demiurgo, il cui nome ebraico era Jehovah, *non* era il Dio predicato da Gesù. E adesso, se confrontiamo la dottrina di Paolo con le idee religiose di Pietro e di Giuda, troviamo che non solo essi adoravano l'arcangelo Michele, ma si *inchinavano* anche a SATANA, perché anche questi, prima della caduta, era un angelo. Lo facevano molto apertamente, e insultavano gli gnostici [101] perché parlavano "male" di lui. Nessuno può

[99] I tipi della creazione, o attributi dell'Essere Supremo, si affermano attraverso le emanazioni di Adam Kadmon; essi sono: "*Corona, Sapienza, Prudenza, Magnificenza, Severità, Bellezza, Vittoria, Gloria, Fondazione, Impero.* La Sapienza viene detta *Jeh*; la Prudenza, Jehovah; la Severità, *Elohim*; la Magnificenza, *EL;* la Vittoria e la Gloria, SABAOTH; l'Impero o Dominio, ADONAL" Così quando i nazareni e gli altri gnostici della tendenza più platonica biasimavano gli Ebrei come "abortivi che adorano il loro dio lurbo *Adunai*", non dobbiamo meravigliarci dell'ira di coloro che avevano accettato l'antico sistema mosaico, ma di quella di Pietro e di Giuda, che affermano di essere seguaci di Gesù e dissentono dalle idee di lui, che era per di più un nazareno.

[100] Secondo la *Cabala, Impero o Dominio* è "il fuoco che consuma, e sua moglie è il Tempio o la Chiesa.

[101] È più probabile che i loro insulti si rivolgessero a Paolo, che predicava contro questa credenza, e che gli gnostici fossero solo un pretesto. (Vedi seconda Epistola di Pietro).

negare quanto segue: Pietro, quando denuncia che osano parlar male delle *dignità*, aggiunge immediatamente: "Mentre gli angeli, che sono superiori in forza e potere, *non avanzano accuse ingiuriose* contro di loro (le dignità) dinanzi al Signore" (II, Il). Chi sono le dignità? Giuda, nella sua epistola generale, chiarisce perfettamente la parola. Le *dignità* sono i DIAVOLI. Lagnandosi del disprezzo mostrato dagli gnostici per i *poteri* e *i domini,* Giuda argomenta con le stesse parole di Pietro: "E tuttavia l'arcangelo Michele, quando contendeva con il *diavolo* disputandogli il corpo di Mosè, *non osò lanciargli un'accusa ingiuriosa*, ma disse "Il Signore ti biasima"" (I, 9). E abbastanza chiaro? Se non lo è, abbiamo la Cabala a dimostrare chi fossero le *dignità.*

Considerando che il *Deuteronomio* ci dice che il *Signore* stesso seppellì Mosè nella valle di Moab (XXXIV, 6), "e nessuno fino a oggi conosce il suo sepolcro", il biblico *lapsus linguae* di Giuda dà un forte colorito alle affermazioni di alcuni gnostici. Essi sostenevano solo quello che veniva segretamente insegnato dagli stessi cabalisti ebrei, ossia che l'altissimo e supremo Dio era sconosciuto e invisibile; che "il Re della Luce è un occhio chiuso"; che Ilda-Baoth, il secondo Adamo ebraico, era il vero Demiurgo; e che lao, Adonai, Sabaoth ed Eloi erano l'emanazione quaternaria che formava l'unità del Dio degli Ebrei, Jehovah. Inoltre questi era anche chiamato da loro Michele e Samaele, e considerato solo come un angelo, molto inferiore alla Divinità. Attenendosi a questa credenza, gli gnostici accettavano gli insegnamenti del massimo fra i dottori ebrei, Hillel, e di altri sacerdoti babilonesi. Giuseppe mostra la grande deferenza della sinagoga ufficiale di Gerusalemme per la sapienza delle scuole dell'Asia centrale. I collegi di Sora, Pumbiditha e Nahaidea erano considerati i quartieri generali del sapere esoterico e teologico da parte di. tutte le scuole della Palestina.

208 La versione caldea del *Pentateuco,* fatta dal famoso sacerdote babilonese Onkelos, fu considerata la più autorevole di tutte; e, in accordo con questo dotto rabbi, Hillel e altri tanaïm dopo di lui ritennero che l'Essere che apparve a Mosè nel roveto ardente, sul monte Sinai, e che infine lo seppellì, fosse l'angelo del Signore, Memro, e non il Signore stesso; e che colui che gli Ebrei dell'*Antico Testamento* presero per *Iahoh* fosse solo il Suo messaggero, uno dei Suoi figli o emanazioni. Tutto questo porta a una sola conclusione logica, e cioè che gli gnostici erano molto superiori ai discepoli per cultura e informazione generale, e anche per conoscenza delle dottrine religiose degli Ebrei stessi. Mentre essi erano perfettamente versati nella sapienza caldea, i bene intenzionati, pii, ma fanatici e ignoranti discepoli, incapaci di capire veramente e affermare lo spirito religioso del loro stesso sistema, erano tratti nelle loro dispute, alla convincente logica di usare espressioni come "bestie brute", "maiali", "cani", e altri titoli così liberalmente distribuiti da Pietro.

Da allora, l'epidemia ha raggiunto il sommo della gerarchia sacerdotale. Dal tempo in cui il fondatore del cristianesimo pronunciò l'avvertimento che colui che dicesse al suo fratello: "sciocco", avrebbe rischiato il fuoco infernale, tutti coloro che sono stati considerati suoi capi, a cominciare dai cenciosi pescatori della Galilea fino agli ingioiellati pontefici, sembrano avere gareggiato nell'invenzione di epiteti ingiuriosi per i loro avversari. Così vediamo Lutero pronunciare una sentenza conclusiva sui cattolici esclamando: "I papisti sono tutti asini in qualunque forma si voglia: bolliti, arrostiti, cotti, fritti, sbucciati, tritati, saranno sempre gli stessi asini". Calvino chiamava le vittime da lui perseguitate e, ogni tanto, bruciate: "maligni cani latranti, pieni di bestialità e insolenza, vili corruttori degli scritti sacri", ecc. Il dott. Warbuton definisce la religione papista "una indegna farsa", e monsignor Dupanloup afferma che il servizio domenicale dei protestanti è la "messa del diavolo", e che tutti i loro pastori sono "ladri e ministri del Diavolo".

Lo stesso spirito di ricerca incompleta e di ignoranza ha portato la Chiesa cristiana a concedere ai suoi più santi apostoli titoli presi dai suoi più accaniti avversari, gli "eretici" e gli gnostici. Così, per esempio, vediamo Paolo definito il vaso di elezione, "Vas Electionis", titolo portato da Mani, [102] il peggior eretico del suo tempo agli occhi della Chiesa, perché Mani, in babilonese, significa il vaso o ricettacolo scelto. [103]

Il culto comparato della Vergine

209 Lo stesso è avvenuto per la Vergine Maria. I rappresentanti della Chiesa erano dotati di così poca originalità che copiarono dalle religioni egiziane e indù le varie preghiere rivolte alle loro rispettive Vergini-madri. La giustapposizione di pochi esempi basterà a dimostrarlo.

210 Se la Vergine Maria ha le sue monache, consacrate a lei con voto di castità, anche Iside, in Egitto, aveva le sue monache, come Vesta aveva le sue in Roma e così pure la Nari indù, "madre del mondo", ha le sue. Le vergini consacrate al suo culto — le Devadasi dei templi, che erano le monache dell'antichità — vivevano in grande castità ed erano oggetto della più straordinaria venerazione come donne consacrate alla dea. I missionari o i viaggiatori potrebbero. forse rimproverare qualche cosa alle moderne Devadasi o Nautch? Per tutta risposta vorremmo pregarli di consultare i rapporti ufficiali dell'ultimo quarto di secolo, citati nel cap. II, circa certe scoperte fatte nella demolizione di conventi in Austria e in Italia. Migliaia di teschi infantili vennero esumati da pozzi, volte sotterranee e giardini di conventi. Nulla di simile fu mai trovato nelle regioni pagane.

La teologia cristiana, che prese la dottrina degli arcangeli e degli angeli direttamente dalla *Cabala* orientale, di cui la *Bibbia* mosaica è solo uno schermo allegorico dovrebbe ricordare almeno la gerarchia inventata da essa 'per queste emanazioni personificate. Le torme di cherubini e serafini da cui vediamo attorniate le Madonne cattoliche nei dipinti, appartengono, insieme con gli Elohim e i Beni Elohim degli Ebrei, al *terzo* mondo cabalistico, *Jezirah.*

Questo mondo è superiore solo di un gradino a *Asiah*, il quarto e più basso mondo, in cui abitano gli esseri più grossolani e materiali, i *klippoth,* che si dilettano nel male e nell'empietà e il cui capo è *Belial.*

Spiegando, naturalmente a suo modo, le varie "eresie" dei primi due secoli, Ireneo dice: "I nostri eretici ritengono... che PROPATOR sia conosciuto solo dal figlio *unigenito*, ossia dalla *mente*" (il nous). Furono i valentiniani, i seguaci del "più profondo dottore della gnosi", Valentino, a sostenere che "vi era un AION perfetto il quale esisteva prima di Bytos, o Buthon (la Profondità), chiamato Propator. Anche questo è cabalistico, perché nel *Sohar* di Simon Ben Iochaï leggiamo: "*Senior occultatus est et absconditus: Microprosopus manifestus est et non manifestus*" (Rosenroth, *The Sohar Liber Misteries*, IV, 1).

211 Nella metafisica religiosa degli Ebrei, l'Altissimo è un'astrazione; esso è "senza forma né essere", "senza alcuna somiglianza con niente altro". [104] Anche Filone chiama il Creatore, il *Logos* che sta presso DIO, il "*secondo* Dio". "Il *secondo* Dio che è la sua

[102] Il vero nome di Mani — che era persiano di nascita — era *Cubricus* (vedi Epifanio, "Vita in Mani", (*Haeret.* LXV). Fu scorticato vivo a richiesta dei Magi dal re persiano Varane I. Plutarco dice che Mani significa Masses o UNTO. Il vaso di elezione è dunque il vaso pieno della luce di Dio, che Egli versa su chi ha scelto come suo interprete.

[103] Vedi King, *Gnostics*, pag. 38).

[104] Franck, *Die Kabbala*, pag. 126.

SAPIENZA". [105] Dio è NULLA. [106] Ma se, secondo i più antichi Ebrei, Jehovah *è il* Dio, e si è manifestato più volte a Mosè e ai profeti, e la Chiesa cristiana anatemizzò gli gnostici che negavano il fatto, come mai leggiamo nel quarto vangelo che "*Nessuno ha mai visto Dio*, IN NESSUN TEMPO, ma solo il suo Figlio *unigenito*... lo ha dichiarato"? Sono le stesse parole degli gnostici, nello spirito e nella sostanza. Questa affermazione di san Giovanni — o meglio di chi scrisse il vangelo che oggi porta il suo nome — condanna senza appello tutti gli argomenti di Pietro contro Simon Mago. Le parole sono ripetute e rafforzate nel capitolo VI: "*Non che alcun uomo abbia visto il Padre*, eccetto colui che è Dio: egli (Gesù) ha visto il Padre" (46): la stessa obiezione avanzata da Simone nelle *Omelie.* Queste parole dimostrano che l'autore del quarto vangelo non aveva idea dell'esistenza delle *Omelie*, o che non era Giovanni, amico e compagno di Pietro, che contraddice nettamente con la sua decisa asserzione. Sia come sia, questa frase, come molte altre che si potrebbero citare con profitto, fonde completamente il cristianesimo con la gnosi orientale, e quindi con la CABALA.

Mentre le dottrine, il codice etico e le pratiche della religione cristiana furono tutte prese dal brahmanesimo e dal buddhismo, i suoi cerimoniali, i suoi parametri sacerdotali e le sue pompe furono presi materialmente dal lamaismo. I monasteri e i conventi romani sono quasi copie servili di simili istituzioni religiose del Tibet e della Mongolia, e gli esploratori interessati dei paesi buddhisti, quando sono costretti a menzionare questo fatto spiacevole non hanno altra alternativa che rivolgere, con un anacronismo di insuperabile disinvoltura, l'accusa di plagio su quel sistema religioso che è stato depredato dalla loro Chiesa. Questo espediente ha servito al suo scopo e ha fatto il suo tempo. È giunto infine il momento di scrivere questa pagina di storia.

[105] Filone, *Quaest et Solut.*

[106] Vedi Franck, *Die Kabbala*, pag. 153 e segg.

Indù *Litania alla nostra Signora Nari, Vergine, chiamata anche Devanaki.*	**Egiziani** *Litania alla nostra Signora Iside, Vergine.*	**Cattolici** *Litania alla nostra Signora di Loreto, Vergine.*
1. Santa Nari-Haiàma; Madre della perpetua fecondità.	1. Santa Iside, madre universale - Muth.	1. Santa Maria, madre della divina grazia.
2. Madre di un Dio incarnato - Vishnu (Devanaki).	2. Madre di Dèi Athyr.	2. Madre di Dio.
3. Madre di Krishna.	3. Madre di Horo.	3. Madre di Cristo.
4. Eterna Verginità - Kanyabâva.	4. Vergine generatrice - Neith.	4. Vergine delle vergini.
5. Madre - Pura essenza, Akasa.	5. Madre - anima dell'universo - Anoukè.	5. Madre di divina grazia.
6. Vergine castissima - Kanya.	6. Vergine sacra terra - Iside.	6. Vergine castissima.
7. Madre Taumatra delle *cinque* virtù o elementi.	7. Madre di tutte le virtù - Thmei, con le stesse qualità.	7. Madre purissima. Madre immacolata. Madre inviolata. Madre amabile. Madre ammirevole.
8. Vergine Trigana dei tre elementi, potere o ricchezza, amore e misericordia.	8. Illustre Iside, potentissima, misericordiosa, giusta. (*Libro dei morti*).	8. Vergine potente. Vergine misericordiosa. Vergine fedele.
9. Specchio di suprema Coscienza - Ahancara.	9. Specchio di giustizia e verità - Thmei.	9. Specchio di Giustizia.
10. Madre saggia (Saraswati).	10. Misteriosa Madre del mondo - *Buto* (sapienza segreta).	10. Sede di sapienza.
11. Vergine del Bianco Loto, Pedma o Kamala.	11. Sacro Loto.	11. Rosa mistica.
12. Grembo aureo Hyrania.	12. Sistro aureo.	12. Casa aurea.
13. Luce celeste Lakshmi.	13. Astartè (sira), Astaroth (ebraica).	13. Stella mattutina

Indù	Egiziani	Cattolici
Litania alla nostra Signora Nari, Vergine, chiamata anche Devanaki.	*Litania alla nostra Signora Iside, Vergine.*	*Litania alla nostra Signora di Loreto, Vergine.*
14. Idem.	14. Argua della Luna.	14. Arca dell'alleanza.
15. Regina del cielo e dell'universo.	15. Regina del cielo e dell'universo - Sati.	15. Regina del Cielo.
16. Madre anima di tutti gli esseri – Paramatma.	16. Modello di tutte le madri - Athor.	16. Madre dolorosa.
17. Devanaki è concepita senza peccato e immacolata (secondo la fantasia brahmanica).	17. Iside è una Vergine Madre	17. Maria è concepita senza peccato (secondo le ultime disposizioni).

212

CAPITOLO V

Misteri della Cabala

"Impara a conoscere tutto, ma tienti sconosciuto".
MASSIMA GNOSTICA

"Vi è un Dio supremo su tutti gli dèi, più divino dei mortali,
La cui forma non è simile a quella dell'uomo e dissimile dalla sua natura;
Ma i vanitosi mortali immaginano gli dèi *a loro somiglianza*
Con sensazioni, voce e membra umane e corporee".
SENOFANE, in *Stromata* di Clem. Al. V, 14

"TICHIADE. Puoi dirmi per quale ragione, o Filocle, la maggior parte degli uomini desideri mentire e non solo si diletta a dire finzioni, ma porge tanta attenzione a coloro che lo fanno?

"FILOCLE. Vi sono varie ragioni, o Tichiade, che spingono alcuni a dire menzogne, perché lo vedono utile".

Dialogo di Luciano
"SPARTANO. Devo confessarmi a te o a Dio?
"PRETE. A Dio.
"SPARTANO. Allora, UOMO, mettiti da parte".
PLUTARCO, *Detti notevoli degli Spartani*

L'En-Soph e le Sephiroth

Rivolgeremo adesso l'attenzione ad alcuni dei più importanti Misteri della *Cabala,* per trovare le loro relazioni con i miti filosofici di varie nazioni.

Nella più antica *Cabala* orientale, la Divinità è rappresentata con tre cerchi in uno, avvolti in una sorta di fumo o esalazione caotica. Nella prefazione del *Sohar,* che trasforma i tre circoli primordiali in TRE TESTE, sopra di esse è descritta una esalazione o fumo che non è nero né bianco, ma incolore, e circoscritto da un cerchio. Questa è l'Essenza sconosciuta. [1] L'origine dell'immagine ebraica può essere forse fatta risalire al *Pimandro* di Ermete, il *Logos* egiziano, che appare in una nube di natura umida, da cui sfugge un fumo. [2] Nel *Sohar il* sommo Dio è, come abbiamo mostrato nel capitolo precedente, e come nel caso dei filosofi indù e buddhisti, una pura astrazione la cui esistenza oggettiva viene negata da questi ultimi. E Hakama, la "SUPREMA SAPIENZA che non può essere compresa per riflessione" e che si trova dentro e fuori del CRANIUM DELLA LUNGA FACCIA [3] (Sephira), la superiore delle tre "Teste". L'"illimitato e infinito En-Soph", il Nulla.

213 Le "tre Teste" sovrapposte l'una all'altra sono evidentemente prese dai tre triangoli mistici degli Indù, che pure si sovrappongono l'uno all'altro. La "testa" superiore contiene

[1] *Kabbala denudata,* prefazione al *Sohar,* II, pag. 242.
[2] Vedi Champollion, *Egypte.*
[3] *Idra Rabba,* VI, pag. 58.

la *Trinità nel Caos*, da cui scaturisce la trinità manifesta. En-Soph, l'eternamente non rivelato, che è illimitato e incondizionato, non può creare, e quindi ci sembra un grande errore attribuirgli un "pensiero creativo", come fanno comunemente gli interpreti. In ogni cosmogonia questa Essenza suprema è *passiva*; se limitata, infinita e incondizionata, essa non può avere *pensiero* né *idea.* Essa non agisce come risultato di una volontà, ma obbedendo alla sua propria natura e *secondo la fatalità della legge che essa stessa incorpora*. Così, per i cabalisti ebrei, En-Soph è non esistente, אוperché è incomprensibile per i nostri intelletti finiti, e quindi non può esistere nelle nostre menti. La sua prima emanazione fu Sephira, la corona, כהד. Quando fu venuto il tempo per un periodo attivo, si produsse una naturale espansione di questa essenza Divina dall'interno all'esterno, obbedendo all'eterna e immutabile legge; e da questa eterna e infinita luce (che per noi è tenebra) fu emessa una sostanza spirituale. (4) Questa fu la prima Sephiroth, contenente in sé le altre nove מדוהSephiroth, o intelligenze. Nella loro totalità e unità esse rappresentano l'uomo archetipo, Adam Kadmon, il *πρωτό-γονος*, che, nella sua individualità o unità, è tuttavia duale, o bisessuale, il greco Didumos, perché è il prototipo dell'umanità intera. Così otteniamo tre trinità, ognuna contenuta in una "testa". Nella prima testa, o faccia (la Trimurti indù a tre facce), troviamo *Sephira,* il primo androgino, al vertice del triangolo superiore, che emette *Hackama, o* Sapienza, una potenza maschile e attiva — chiamata anche Jah, — יהe *Binah*, *בינה*, o Intelligenza, una potenza femminile e passiva, rappresentata anche col nome di Jehovah, יהוה. Queste tre formano la prima trinità, o "faccia" delle Sephiroth. Questa triade emanò *Hesed* **חבד**, o Misericordia, una potenza maschile attiva, chiamata anche *El,* da cui emanò *Geburah*, גדיo Giustizia, chiamata anche Eloha, una potenza femminile e passiva; dall'unione di queste due fu prodotta Tiphareth, הכאדה, Bellezza, Clemenza, il Sole Spirituale, conosciuto con il nome divino di *Elohim*; e così fu formata la seconda triade, o "faccia", o "testa". Queste emanarono a loro volta la potenza maschile *Netzah*, *נאה.* Fermezza, o Jehovah Sabaoth, che emanò la potenza femminile passiva *Hod*, דוד, Splendore, o Elohim Sabaoth; i due produssero *Jesod*. *יסוד,* Fondamento, che è il potente vivente *El-Chai,* producendo *così* la terza trinità o "testa". La decima Sephiroth è piuttosto una diade ed è rappresentata sui diagrammi come il circolo inferiore. Essa è Malchuth, o Regno, מלכוה, e Shekinah, שכינה, detta anche Adonai, *e Cherubim* fra le schiere angeliche. La prima "testa" è chiamata il mondo Intellettuale; la seconda "Testa" quello sensibile, o mondo della Percezione, e la terza è il mondo Materiale o fisico.

214 "Prima di dare una forma all'universo," dice la *Cabala,* "prima di produrre qualsiasi forma, egli era solo, senza alcuna forma e alcuna somiglianza con alcuna cosa. Chi dunque può comprenderlo o comprendere come era prima della creazione, dato che era senza forma? Per questo è proibito rappresentarlo sotto qualsiasi forma o somiglianza e perfino con il suo nome sacro, con una singola lettera o un singolo punto... L'Antico degli Antichi, l'Ignoto degli Ignoti ha una forma e tuttavia non ha forma. Ha una forma da cui l'universo è mantenuto nell'esistenza, e tuttavia non ha forma perché non può essere compreso. Quando assunse la prima forma (in Sephira, la sua prima emanazione), fece emanare da essa nove splendide luci. (5)

E adesso ci volgeremo alla cosmogonia esoterica indù e alla definizione di "Colui che è e tuttavia non è".

(4) Idra Suta, *Sohar,* H.
(5) Idra Suta, *Sohar,* III, pag. 288 a.

"Da colui che è, [6] da questo Principio immortale che esiste nelle nostre menti ma non può essere percepito dai sensi, è nato Purusha, il maschio e femmina divini che divennero *Narayana, o* Spirito Divino che si muove sulle acque".

Swayambhuva, l'essenza sconosciuta dei brahmani, è identica all'En-Soph, la sconosciuta essenza dei cabalisti. E, come per quest'ultimo, il suo ineffabile nome non può essere pronunciato dagli Indù, sotto pena di morte. Nell'antica, primitiva trinità dell'India, quella che può essere con certezza considerata prevedica, il *germe* che feconda il *principio-madre*, l'uovo mondano, o grembo universale, è chiamato *Nara,* lo Spirito, o Spirito Santo, che emana dall'essenza primordiale. Al pari di Sephira è l'emanazione più antica, chiamata il *punto primordiale* e la *Testa Bianca*, perché è il punto di luce divina che appare dall'intimo delle insondabili e illimitate tenebre. In *Manu* è "NARA", o lo Spirito di Dio, che si muove su Ayana (il Caos, o luogo di movimento) ed è chiamato NARAYANA, o moventesi sulle acque". [7] Nell'egiziano Ermete leggiamo: "All'inizio del tempo non vi era nulla nel caos". Ma, quando il "*Verbum*", uscendo dal vuoto come un "fumo senza colore," fece la sua comparsa, allora "questo verbum si mosse sull'umido principio". [8] E nel *Genesi* troviamo: "E le tenebre erano sulla superficie del profondo (caos). E lo Spirito di Dio si muoveva sulla faccia delle acque". Nella *Cabala*, l'emanazione del principio primordiale passivo (Sephira), dividendosi in due parti, attiva e passiva, emette Chochma-Sapienza e Binah-Jehovah, e in congiunzione con questi due accoliti, che completano la trinità, sorge il Creatore dell'universo astratto; il mondo fisico è la produzione di poteri successivi e ancora più materiali. [9] Nella cosmogonia indù, Swayambhuva emette Nara e
215 Nari, la sua emanazione bisessuale, e dividendo le sue parti in due metà, maschile e

---

(6) *Ego sum qui sum* (vedi *Bibbia*).

(7) Vedi *Institutes of Manu*, tradotte da Sir William Jones.

(8) Champollion.

(9) Sappiamo perfettamente che alcuni cabalisti cristiani chiamano "Corona l'En-Soph, e lo identificano con Sephira; chiamano l'En-Soph "un'emanazione di Dio" e includono l'En-Soph nelle dieci Sephiroth come unità. Essi rovesciano anche, erroneamente, le prime due emanazioni di Sephira-Chochma e Binah. I maggiori cabalisti hanno sempre ritenuto Chochma (Sapienza) quale intelligenza maschile e attiva, Jah. יה, ponendola come N. 2 sul lato destro del triangolo il cui vertice è la corona, mentre Binah (Intelligenza) o בינה è sotto il N. 3. alla sinistra. Ma quest'ultima, essendo rappresentata dal suo nome divino come Jehovah, יהוה mostrava naturalmente che il Dio di Israele era solo una terza emanazione e un principio femminile passivo. Per questo, quando i talmudisti cominciarono a trasformare le loro molteplici divinità nell'unico Dio vivente, ricorsero ai loro punti masoretici e combinarono la trasformazione di Jehova in Adonai, "il Signore". Questo, in seguito alla persecuzione dei cabalisti medievali da parte della Chiesa, ne costrinse alcuni a cambiare le loro Sephiroth femminili in maschili e viceversa, per evitare l'accusa di mancar di rispetto a Jehovah e di bestemmiarlo, accettandone inoltre il no-me, per reciproco e segreto accordo, come un *sostituto* per Jah, ossia il nome misterioso IAO. Solo gli *iniziati* lo sapevano, ma in seguito questo fece sorgere una grande confusione fra i *non iniziati.* Sarebbe utile — se lo spazio non ci mancasse - citare alcuni dei tanti passi delle più antiche autorità ebree, come Rabbi Akiba e il *Sohar,* che confermano la nostra affermazione. Chochma-Sapienza è dappertutto un principio maschile, e Binah-Jehova una potenza femminile. Gli scritti di Ireneo, Teodoreto ed Epifanio, pieni di accuse contro gli gnostici e le "eresie", ci mostrano ripetutamente Simon Mago e Cerinto i quali fanno di Binah il divino Spirito femminile che ispira Simone. Binah è Sophia, e la Sophia degli gnostici non è certamente una potenza maschile, ma semplicemente la Sapienza, o Intelligenza, femminile. (Si veda qualsiasi antica "Arbor Kabbalistica" o Albero delle Sephiroth). Eliphas Levi, in *Rituel de la Haute Magie*, vol. I, pagg. 223 e 231, pone Chochma come N. 2 e come Sephiroth maschile — Chochma, Chesed, Netsah — sono dette Pilastri della Misericordia; e le tre femminili, sul lato sinistro, e cioè Binah, Geburah e Hod, sono dette Pilastri del Giudizio; mentre le quattro Sephiroth al centro — Kether, Tiphereth, Jesod e Malchuth — sono dette Pilastro Mediano. E, come dimostra Mackenzie nella *Royal Masonic Cyclopaedia*, "vi è un'analogia fra questi tre pilastri e i tre Pilastri della Sapienza, Forza e Bellezza di una loggia massonica, mentre l'En-Soph forma la misteriosa stella fiammeggiante o mistica luce dell'Oriente". (pag. 407).

femminile, feconda l'uovo mondano in cui sviluppa Brahma, o piuttosto Viradj, il Creatore. "Il punto di partenza della mitologia egiziana," dice Champollion, "è una triade... e cioè Kneph, Neith e Phtah; e Ammon, maschile, il padre; Muth, femminile, la madre e Khons, il figlio".

Le dieci Sephiroth sono copie dei dieci Prâgiapati creati da Viradj, detti "Signori degli esseri" e rispondenti ai patriarchi biblici.

Giustino Martire spiega alcune eresie del suo tempo ma in modo molto poco soddisfacente. *Egli dimostra tuttavia l'identità di tutte le religioni del mondo al loro punto di partenza.* Il primo *inizio* si apre invariabilmente con una divinità passiva e *sconosciuta*, che produce da sé un certo potere o virtù attiva, "Razionale", che è a volte chiamata
216 SAPIENZA, a volte FIGLIO, e molto spesso Dio, Angelo, Signore e LOGOS. [10] Quest'ultimo termine è talora applicato alla prima emanazione, ma in molti sistemi il Logos procede dal primo androgino, o doppio raggio prodotto all'inizio dall'invisibile. Filone rappresenta la sapienza come maschile e femminile. Ma benché la sua prima manifestazione abbia avuto un principio, perché procede da *Oulom* [11] (Aiôn, tempo), il più alto degli Eoni, quando fu emesso dal Padre, rimase con lui *prima di tutte le creazioni*, perché è parte di lui. [12] Quindi Filone Giudeo chiama l'Adam Kadmon "*mente*" (la Ennoia o *Bythos* del sistema gnostico). "La mente sia chiamata Adam". [13]

La primitiva religione-sapienza

A rigore è difficile considerare il *Libro della Genesi* ebraico altrimenti che come un frammento del tronco dell'albero mondano della cosmogonia universale, reso in allegorie orientali. Via via che un ciclo succedeva all'altro e una nazione dopo l'altra apparivano sul palcoscenico del mondo a recitare la loro breve parte nel dramma maestoso della vita umana, ogni nuovo popolo sviluppò dalle tradizioni ancestrali una sua propria religione dandole un colore locale e imprimendovi le sue caratteristiche individuali. Mentre ognuna di queste religioni aveva i suoi tratti distinti dai quali, se non vi erano altre vestigia arcaiche, si poteva giudicare lo stato fisico e psicologico dei suoi creatori, tutte mantenevano una comune somiglianza con un prototipo. Questo culto originale non era altro che la primitiva "religione-sapienza". Le *Scritture* israelitiche non sono un'eccezione. La storia nazionale degli Israeliti, se essi possono reclamare una qualche autonomia prima del ritorno dalla Babilonia quando non erano altro che un gruppo errante di paria indù, non si può far risalire a un solo giorno prima di Mosè; e, se questo ex sacerdote egiziano deve essere trasformato, per necessità teologica, in un patriarca ebreo, dobbiamo insistere sul fatto che la nazione ebraica fu tratta, insieme al sorridente bambino Mosè, dai giuncheti del lago Moeris. Abramo, il loro supposto padre, appartiene alla mitologia universale. Molto probabilmente egli è uno dei numerosi soprannomi di *Zeruan* (Saturno), il re dell'età d'oro, chiamato anche l'Antico (emblema del tempo). [14]

Gli assiriologi hanno oggi dimostrato che negli antichi libri caldei Abramo è chiamato Zeru-an o Zerb-an, intendendo un uomo molto ricco d'oro e di argento, e principe potente.[15] E anche chiamato Zarouan e Zarman, vecchio decrepito. [16]

---

(10) Giustino, *Dialogo con Tritone.*

(11) Divisione indicativa del tempo.

(12) Sanchuniaton chiama il tempo il più antico Eone, *Protogonos*, il *"primogenito"*.

(13) Filone Giudeo, *Cain and his Birth*, pag. XVII.

(14) Azraele, l'angelo della morte, è anche Israele. *Ab-ram* significa padre di elevazione, padre superiore, perché Saturno è il più alto, oil più esterno, dei pianeti.

(15) Vedi *Genesi,* XIII, 2.

(16) Saturno è generalmente rappresentato come un uomo molto vecchio, con una falce in mano.

Il Libro della genesi è una compilazione di antiche leggende

217 L'antica leggenda babilonese dice che Xisuthrus (Hasisadra delle tavolette) veleggiò con la sua arca nell'Armenia e suo figlio Sim ne divenne re. Plinio dice che Sim era chiamato Zeruan; e Sim è Shem. In ebraico il suo nome si scrive **שכו**. *Shem,* un segno. L'Assiria è considerata dagli etnologi la terra di Shem, mentre l'Egitto è quella di Ham. Shem, nel decimo capitolo del *Genesi*, è considerato il padre dei figli di Eber, di Elam (Oulam o Eilam), e di Ashur (Assur o Assiria). I "*Nephelim*" o uomini caduti, *Geber*, uomini potenti, di cui parla il *Genesi* (VI, 4), vengono da *Oulam*, "uomini di *Shem*". Anche Ophir, che evidentemente deve essere cercato nell'India dei tempi di Hiram, è considerato un discendente di Shem. I documenti sono stati confusi di proposito per adattarli nello schema della *Bibbia* mosaica. Ma il *Genesi*, dal primo verso all'ultimo, non ha nulla a che fare con il "popolo eletto"; esso appartiene alla storia del mondo. L'appropriazione di questo libro da parte degli autori ebrei al tempo della cosiddetta *restaurazione* dei libri perduti degli Israeliti, fatta da Ezra, non dimostra nulla, e, fino a oggi, si è fondata su di una cosiddetta rivelazione divina. E semplicemente una compilazione delle leggende universali dell'umanità in genere. Bunsen dice che nella "tribù caldea immediatamente collegata con Abramo troviamo ricordi di dati sfigurati e mal compresi, come genealogie di singoli uomini o indicazioni di epoche. I ricordi abramici risalgono almeno a tre millenni prima dell'avo di Giacobbe". [17]

Alessandro Polistore dice che Abramo nacque a Kamarina o *Uria*, una città di indovini, e *inventò l'astronomia.* Giuseppe afferma lo stesso di Terah, padre di Abramo. La torre di Babele fu costruita tanto dai discendenti diretti di Shem quanto da quelli dei "maledetti" Ham e Canaan, perché il popolo, in quel tempo, era "uno solo" e "tutta la terra parlava una sola lingua"; e Babele era solo una torre astrologica, e i suoi costruttori erano astrologi e adepti della primitiva Religione-Sapienza, ossia di ciò che chiamiamo Dottrina Segreta.

La Sibilla di Beroso dice: "Prima della Torre, Zeru-an, Titano e Yapetosthe governavano la terra; Zeru-an voleva essere il supremo, ma i suoi due fratelli gli si opposero, finché la loro sorella, Astlik, intervenne e li pacificò. Fu convenuto che Zeru-an avrebbe regnato, ma che i suoi figli maschi sarebbero stati messi a morte; e i forti Titani furono incaricati di far rispettare l'accordo".

218 In Babilonia, Sar (circolo, saros) è il dio del cielo. Egli è anche Assaros o Asshur (il figlio di Shem), e Zero-Zero-ana, il chakkra, o ruota, tempo illimitato. Poiché il primo passo fatto da Zoroastro, quando fondò la sua nuova religione, fu di cambiare le più sacre divinità del *Veda* sanscrito in nomi di spiriti maligni, e anche di espungere un certo numero di esse nelle sue *Scritture* zenda, nell'*Avesta* non troviamo traccia del Chakkra, il simbolico circolo del cielo.

Elam, un altro figlio di Shem, è *Oulam*, עולם, e si riferisce a un ordine o ciclo di eventi. Nell'Ecclesiaste, III, 11, è detto "mondo". In *Ezechiele*, XXVI, 20, "del tempo antico". Nel *Genesi,* III, 22, la parola sta per "sempre"; e, nel capitolo IX, 16, per "eterno". Infine il termine è completamente definito nel *Genesi,* VI, 4, con le seguenti parole: "Vi erano *Nephelim* (giganti, uomini caduti o Titani) sulla terra". La parola è sinonimo di Eone, *αιών.* Nei *Proverbi*, VIII, 23, si legge: "Io sono stato effuso da *Oulam*, da *Ras*" (la sapienza). Con questa frase il saggio re cabalista si riferisce a uno dei misteri dello spirito umano; l'immortale corona della trinità umana. Mentre si deve leggere come sopra ed

[17] Bunsen, *Egypt's Place in Universal History,* vol. V, pag. 85.

essere interpretata cabalisticamente nel significato che l'*Io* (ossia il mio eterno e immortale *Ego*), l'entità spirituale, fu effuso dall'illimitata eternità senza nome attraverso la sapienza creativa del Dio sconosciuto, nella traduzione canonica la frase è stata resa: "Il Signore mi possedeva nel principio della sua via, ab aeterno," che è un nonsenso inintelligibile senza l'interpretazione cabalistica. Quando si fa dire a Salomone che *Io* ero "fin dall'inizio... quando egli (la Divinità Suprema) non aveva ancora fatto la terra né la più alta parte della polvere della terra... io ero là," e "quando egli poneva le fondamenta della terra... io ero presso di lui, *come uno allevato da lui*," che cos'altro può intendere, il cabalista, per *Io*, se non il suo proprio spirito divino, la goccia effusa da quell'eterna fonte di luce e di sapienza, lo spirito universale della Divinità?

Il filo di gloria emesso da En-Soph dalla più alta delle tre teste cabalistiche, attraverso la quale "tutte le cose risplendono di luce," il filo che esce da Adamo *Primus,* è lo spirito individuale di ogni uomo". "Io ero quotidianamente la sua (di En-Soph) delizia, sempre godendo dinanzi a lui... e il mio diletto era *con i figli degli uomini*," aggiunge Salomone nello stesso capitolo dei *Proverbi.* Lo spirito immortale si diletta nei *figli degli uomini*, che, senza questo spirito, sono solo dualità (corpo fisico e anima astrale o quel *principio vitale* che anima anche il più basso regno animale). Ma abbiamo visto come la dottrina insegni che questo spirito non può unirsi con l'uomo in cui la materia e le più grossolane tendenze della sua anima animale predominino.

219 Quindi Salomone, che parla sotto l'ispirazione di questo suo spirito il quale lo possiede in quel momento, pronuncia le seguenti parole di sapienza: "Ascolta, figlio mio" (l'uomo duale), "beati sono coloro che seguono le mie vie... Beato è l'uomo che mi ascolta vegliando quotidianamente alle mie porte... Perché *chi trova me trova la vita e* otterrà il favore del Signore... Ma chi pecca *contro di me* distrugge la *sua anima*... e ama la *morte*" (*Proverbi,* VII, 1-36).

Questo capitolo, interpretato da alcuni teologi come altri passi, si riferisce a Cristo, il "Figlio di Dio", il quale afferma ripetutamente che chi lo segue ottiene la vita eterna e domina la morte. Ma anche nelle sue distorte traduzioni si può dimostrare che si riferisce a tutto fuorché al cosiddetto Salvatore. Se dovessimo accettarlo in questo senso, la teologia cristiana dovrebbe tornare, volente o nolente, all'averroismo e al buddhismo, in breve alla dottrina dell'emanazione; perché Salomone dice: "Io fui effuso" da Oulam e Rasit, entrambi i quali sono parte della Divinità; e così Cristo non sarebbe, come la dottrina cristiana afferma, Dio egli stesso ma solo un'emanazione di Esso, come il Christos degli gnostici. Di qui deriva il significato dell'Eone personificato gnostico, parola che significa cicli o determinati periodi nell'eternità, e che in egual tempo rappresenta una gerarchia di esseri celesti, gli spiriti. Così Cristo è talora definito l'"Eone eterno". Ma la parola "eterno" è errata in relazione con gli Eoni. Eterno è ciò che non ha inizio né fine; ma le "Emanazioni" o Eoni, sebbene esistessero assorbiti nella divina essenza fin dall'eternità, una volta individualmente emanati devono essere considerati come aventi un principio. Essi possono dunque essere *senza fine* in questa vita spirituale, ma non eterni.

Queste emanazioni senza fine della Causa Prima, le quali tutte furono gradualmente trasformate dalla fantasia popolare in distinti dèi, spiriti, angeli e demoni, erano così lungi dall'essere considerati immortali che venne loro assegnata un'esistenza limitata. E questa credenza, comune a tutti i popoli dell'antichità, ai magi caldei come agli Egiziani e ancor oggi sostenuta dai brahmani e dai buddhisti, dimostra trionfalmente il monoteismo degli antichi sistemi religiosi. Queste dottrine chiamano il periodo di vita di tutte le divinità inferiori "un giorno di Parabrahma". Dopo un ciclo di quattordici miliardi e trecentoventi milioni di anni umani — a quanto dice la tradizione — la trinità stessa con tutte le divinità

minori, sarà annichilita insieme all'universo e cesserà di esistere. Allora un altro universo emergerà gradualmente dal pralaya (dissoluzione), e gli uomini sulla terra potranno comprendere SWAYAMBHUVA qual è. Solo questa Causa Prima esisterà per sempre, in tutta la sua gloria, riempiendo l'infinito spazio. Quale miglior prova potrebbe essere addotta del profondo sentimento reverenziale con cui i "pagani" considerano l'unica Suprema ed eterna causa di tutte le cose visibili e invisibili?

220 Questa è anche la fonte da cui gli antichi cabalisti derivarono identiche dottrine. Se i cristiani compresero il *Genesi* a loro modo e, accettando letteralmente il testo, inculcarono a forza nelle masse incolte la credenza nella creazione del nostro mondo da nulla, e assegnarono inoltre a esso un principio, non sono certamente i *tanaïm — i* soli espositori del significato nascosto contenuto nella *Bibbia* — quelli che devono essere biasimati. Essi non hanno mai creduto, più di qualsiasi altro filosofo, in creazioni spontanee, limitate o *ex nihilo.* La *Cabala* è sopravvissuta per dimostrare che la loro filosofia era precisamente quella dei moderni buddhisti del Napal, gli Svâbhâvika. Essi credono nell'eternità *e indistruttibilità della materia,* e quindi in molte precedenti creazioni e distruzioni di mondi prima del nostro. "Vi erano antichi mondi che perirono". [18] "Da questo vediamo che il Santo, benedetto sia il Suo nome, ha successivamente creato e distrutto molti mondi prima di creare l'attuale; e quando creò questo mondo disse: "Questo mi piace; i precedenti non mi piacevano"." [19] Inoltre essi credono, ancora al pari degli Svâbhâvika, oggi chiamati atei, che ogni cosa proceda (sia creata) dalla sua stessa natura e che, una volta dato il primo impulso da quella forza creativa inerente nella "sostanza autocreata" o Sephira, ogni cosa si evolva da sola seguendo il suo modello, il prototipo spirituale che precede nella scala dell'infinita creazione. "Il punto indivisibile che non ha limiti e non può essere compreso (perché è assoluto), si espanse dall'interno e formò una luce che servì come rivestimento (un velo) ai punti indivisibili... Anche esso si espanse dall'interno... Così *ogni cosa ebbe origine attraverso* una continua agitazione ascendente, e così finalmente ebbe origine il mondo". [20]

221 Nei più tardi libri zoroastriani, dopo che Dario ebbe restaurato il culto di Ormazd e vi ebbe aggiunto il più puro magismo della primitiva *Sapienza segreta*, חכפוהינפהדה, di cui, come dice l'iscrizione, egli stesso era uno ierofante, vediamo nuovamente apparire lo Zeruana, o tempo illimitato, rappresentato dai brahmani nel Chakkra o circolo, che vediamo raffigurato nel dito alzato delle principali divinità. Inoltre mostreremo in quale relazione esso sia con i mistici numeri pitagorici, il primo e l'ultimo, lo *zero* (0) e con il massimo degli Dèi-mistero, IAO. L'identità di questo solo simbolo in tutte le antiche religioni è sufficiente a dimostrare la loro comune discendenza da una fede primitiva. [21] Questo termine di "tempo illimitato", che può essere applicato solo all'UNO che non ha né principio né fine, è chiamato dagli zoroastriani Zeruana-Akarene perché è sempre esistito. "La sua gloria," essi dicono, "è troppo elevata, la sua luce troppo risplendente perché l'umano intelletto possa coglierla e l'occhio mortale vederla. La sua prima emanazione è luce eterna, che, essendo stata prima nascosta nelle tenebre, venne evocata perché si manifestasse, e così fu formato Ormazd, il "Re della Vita". Egli è il primogenito del tempo illimitato, ma, come il suo antitipo, o idea spirituale preesistente, è stato nelle tenebre

[18] Idra Suta; *Sohar,* III, pag. 292 b.

[19] Bereshith Rabba, *Parsha,* IX.

[20] *Sohar,* I, pag. 20 a.

[21] "La *s* sanscrita," dice Max Muller, "è rappresentata da *s* e *h*. Così il nome geografico "hapta hendu", che si trova nell'*Avesta*, diviene intelligibile se ritraduciamo le *s* e le *h* nella sanscrita *s*. Perché "Sapta Sindhu", o i sette fiumi, è l'antico nome vedico per l'India stessa".

primitive fin dall'eternità. Il suo *Logos* creò il puro mondo intellettuale. Dopo che furono trascorsi tre grandi cicli [22] egli creò il mondo materiale in sei periodi. I sei Amshaspand, o *primitivi* uomini spirituali, creati da Ormazd a sua stessa immagine, sono i mediatori fra questo mondo e lui stesso. Mithra è un'emanazione del *Logos* e il capo dei ventotto *ized*, che sono gli angeli tutelari della parte spirituale del genere umano, le anime degli uomini. I *Ferouer* sono in numero infinito. Essi sono le idee o meglio le concezioni ideali di cose che si sono formate nella mente di Ormazd o Ahuramazda prima che egli volesse far loro assumere una forma concreta. Sono quello che Aristotele definisce "privazioni" di forme e sostanze. La religione di Zarathustra, come egli è sempre chiamato nell'Avesta, è una di quelle da cui gli antichi Ebrei hanno maggiormente attinto. In uno dei Yasht, Ahuramazda, il Supremo, palesa al veggente uno dei suoi nomi sacri, *Ahm*i, "Io sono"; e, in un altro passo, *ahmi yat ahmi*, "Io sono quello che sono," come quello che Jehova avrebbe rivelato a Mosè.

Questa cosmogonia, adottata con cambio di nomi nella *Cabala* rabbinica, trovò più tardi la sua via, con alcune speculazioni aggiunte di Mani, per metà mago e per metà platonico, nel grande sistema dello gnosticismo. Le vere dottrine dei basilidiani, dei valentiniani e dei marcioniti non possono essere accertate con esattezza negli scritti prevenuti e calunniosi dei Padri della Chiesa, ma piuttosto in ciò che rimane delle opere dei seguaci di Bardesane, conosciuti come nazareni. E quasi impossibile, oggi che tutti i loro manoscritti e i loro libri sono stati distrutti, assegnare ad alcuna di queste sette la sua debita parte nelle opinioni contrastanti. Ma vi sono alcuni pochi uomini, ancora viventi, che hanno conservato libri e tradizioni dirette circa gli ofiti, sebbene non si preoccupino affatto di palesarli al mondo. Fra le sette sconosciute del Monte Libano e della Palestina la verità è stata nascosta per più di mille anni. E il loro *diagramma* dello schema ofita differisce dalla descrizione che ne ha dato Origene e quindi dal *diagramma* di Matter. [23]

La Trinità della Cabala

222 La trinità cabalistica è uno dei modelli di quella cristiana. "L'ANTICO, il cui nome sia santificato, è con tre teste, che ne fanno però una sola". [24] *Tria capita exsculpta sunt, unum intra alterum et alterum supra alterum.* Tre teste sono inserite l'una nell'altra e l'una sopra l'altra. La prima testa è la Sapienza Nascosta (*Sapientia Abscondita*). Sotto questa testa vi è l'ANTICO (*Monade* pitagorica), il più nascosto dei misteri; una testa che non è una testa (*caput quod non est caput*); nessuno può sapere quel che vi è in questa testa. Nessun intelletto è capace di comprendere questa sapienza. [25] Questo *Senior Sanctissimus è* circondato dalle tre teste. Egli è l'eterna LUCE della sapienza; e la sapienza è la fonte da cui sono iniziate tutte le manifestazioni. Queste tre teste sono incluse in UNA TESTA (che non è una testa); e tutte e tre sono chinate (e adombrano) la FACCIA (il figlio); e attraverso esse tutte le cose risplendono di luce". [26] "L'En-Soph emette un filo da El o *Al* (il più alto Dio della Trinità), e la luce segue il filo ed entra, e penetrando esce dall'Adamo *Primus* (Kadmon), che rimane *celato* finché il piano della disposizione (*statum dispositionis*) non è

[22] Quello che, nel sistema dell'Avesta, si intende per *mille* anni, significa, nella dottrina esoterica, un ciclo di una durata conosciuta solo dagli iniziati e che ha un senso allegorico.
[23] Matter, *Histoire critique du Gnosticisme*, tav. X.
[24] Idra Suta, *Sohar*, III, pag. 228.
[25] Ivi, sex. II.
[26] Ivi,VII.

pronto; la luce passa attraverso di lui, dalla testa ai piedi; e in lui (nell'Adamo celato) è la figura di UN UOMO. (27)

"Chi voglia avere un'intima visione della sacra unità, consideri la fiamma che sale da un carbone ardente o da una lampada accesa. Vedrà dapprima una duplice luce, una bianca e brillante e una scura o azzurra; quella bianca è *sopra e* sale in una luce diretta, mentre quella azzurra o scura è *sotto* e sembra la base della prima, e tuttavia entrambe sono così collegate da costituire una sola fiamma. Comunque, la base formata dalla luce azzurra o scura è a sua volta connessa con la materia che brucia e che è ancora più *sotto.* La luce bianca non cambia mai il suo colore e rimane sempre bianca; ma varie ombre si notano nella luce sottostante, che, inoltre, prende due direzioni: *sopra* è collegata con la luce bianca e *sotto* con la materia che brucia. Questa si consuma di continuo e perpetuamente sale verso la luce superiore, e così tutto si fonde in una singola unità". (28)

223 Tali erano le antiche idee sulla trinità nell'unità, come astrazione. L'uomo, che è il microcosmo del macrocosmo o dell'uomo celeste archetipo, Adam Kadmon, è ugualmente una trinità; perché è *corpo, anima e spirito.*

"Tutto ciò che è creato dall'"Antico degli Antichi" può vivere ed esistere solo per mezzo del maschio e della femmina," dice il *Sohar*. (29) Lui, a cui nessuno può dire "Tu", perché egli è lo spirito della TESTA-BIANCA in cui le "TRE TESTE" sono unite, è increato. Dal fuoco sottile, a un lato della Testa Bianca, e dall'"aria sottile", all'altro, emana Shekinah, il velo (lo spirito femminilizzato). "Questa aria," dice Idra Rabba, "è il più occulto (occultissimus) attributo dell'Antico dei Giorni. (30) Il più Antico dei più Antichi è il *Nascosto* dei nascosti. (31) Tutte le cose sono Lui, e Lui è nascosto in ogni modo. (32) Il *cranium* della TESTA BIANCA non ha inizio, ma la sua fine ha un fulgido riflesso e una *rotondità* che è il nostro universo".

"Essi considerano," dice Klenker, "il primogenito come uomo e donna, in quanto la sua luce include in sé tutte le altre luci, e in quanto il suo spirito di vita o respiro vitale include in se stesso tutti gli altri spiriti vitali". (33) Il cabalistico Shekinah risponde alla Sophia ofita. Propriamente parlando, Adam Kadmon è il Bythos, l'Abisso, perché è Pimandro.

Gli gnostici, come i nazareni, allegorizzando la personificazione, dicono che il *Primo* e il *Secondo* uomo amarono la bellezza di Sophia (Sephira), la prima donna, e così il Padre e il Figlio fecondarono la "Donna" celeste e, dalle tenebre primitive, procrearono la luce visibile (Sephira è la Luce Invisibile o Spirituale), "che essi chiamarono il CRISTO UNTO, o Re messia". (34) Questo Cristo è l'*Adamo della Polvere* prima della caduta, con lo spirito dell'Adonai, suo Padre, e di Shekinah Adonai, sua madre, su di sé; perché Adamo Primus è Adone, Adonai o Adonis. L'esistenza primaria si manifesta con la sua sapienza e produce il LOGOS *Intelligibile* (tutta la creazione visibile). Questa sapienza fu venerata dagli ofiti sotto la forma di un serpente. Vediamo dunque che la prima e la seconda vita sono i due Adami,

---

(27) Iam vero quoniam hoc in loco recondita est illa plane non utuntur, et tantum de parte lucis eius participant quae demittitur et ingreditur intra filum Ain Soph protensum e Persona לא(*Al*-Dio) deorsum: intratque et perrumpit et transit per Adam primum occultum usque in *stat*um dispositionis transitque per eum a capite usque ad pedes eius; *et in eo est figura hominis.* (*Kabbala Denudata,* II, pag. 246).

(28) *Sohar*, I, pag. 51, a.

(29) Libro III, pag. 290.

(30) *Idra Rabba,* paragg. 541, 542.

(31) Ivi, III, pag. 36.

(32) Ivi, pag. 71.

(33) *Nat. und Urspr. d. Emanationslehre b.d. Kabbalisten,* pag. II.

(34) *Ireneo,* pag. 637.

ossia il primo e il secondo uomo. Nel primo vi è *Eva,* ossia la Eva spirituale non ancora nata, ed essa è in Adamo *Primus,* perché è parte di lui, che è androgino.

224 La Eva della polvere, quella che nel *Genesi* sarà chiamata "la madre di tutto quello che vive," *è nel* secondo Adamo. E ora, dal momento della sua prima manifestazione, il SIGNORE MANO, la Sapienza Inintelligibile, scompare dalla scena dell'azione. Si manifesterà solo come Shekinah, la GRAZIA; perché la CORONA è o la Luce intima di tutte le Luci", e quindi è la sostanza propria delle tenebre. (35)

Nella *Cabala,* Shekinah è la nona emanazione di Sephira, che contiene in sé l'insieme delle dieci Sephiroth. Essa appartiene alla terza triade ed è prodotta insieme con *Malchuth,* o "Regno", di cui è la controparte femminile. Diversamente è considerata più alta di tutte le altre, perché è la "Gloria Divina", il "velo" o "rivestimento" di En-Soph. Gli Ebrei, ogni volta che essa è menzionata dal *Targum*, dicono che è la gloria di Jehovah, che abita nel tabernacolo, e che si manifesta come una nube visibile; la "Gloria" sedeva su Trono Misericordioso nel *Sanctum Sanctorum.*

Nel sistema nazareno o bardesanita, che può essere definito la Cabala nella Cabala, l'Antico dei Giorni, *Antiquus Altus*, che è il Padre del Demiurgo dell'Universo, è chiamato la *Terza* Vita o *Abatur;* ed è il Padre di Fetahil, l'architetto dell'universo visibile da lui chiamato all'esistenza col potere dei suoi genii, all'ordine dell'Altissimo; L'Abatur corrisponde al "Padre" di Gesù nella successiva teologia cristiana. Queste due *Vite* superiori, dunque, sono la corona in cui dimora l'altissimo *Ferho.* "Prima che qualsiasi creatura venisse all'esistenza, il Signore Ferho esisteva". (36) Questi è la Prima Vita, senza forma e invisibile, in cui esiste la Spirito vivente della VITA, l'Altissima GRAZIA. I due sono uno fin dall'eternità perché sono la Luce e la CAUSA della Luce. Quindi corrispondono alla cabalistica *sapienza* nascosta e alla nascosta Shekinah, lo Spirito Santo. "Questa luce che è manifesta è il rivestimento del Nascosto Celeste," dice Idra Suta. E l'"uomo celeste" è il superiore Adamo. "Nessuno conosce le sue vie eccetto il *Macroprosopo"* (Faccia grande), il superiore dio *attivo*. (37) "Non come sono *scritto* sarò letto; in questo mondo il mio nome sarà scritto Jehova e sarà letto Adonai," (38) dicono molto giustamente i rabbini. Adonai è l'Adam Kadmon, è insieme PADRE e MADRE. Per questa doppia mediazione lo Spirito dell'"Antico degli Antichi" scende sul *Microprosopo* (faccia piccola) ossia l'Adamo dell'Eden. E il "Signore Dio soffia nelle sue narici l'alito di vita".

225 Quando la donna si separa dal suo androgino e diviene un'individualità distinta, la prima storia si ripete. Il Padre e il Figlio, i due Adami, si innamorano della sua bellezza; e ne segue l'allegoria della tentazione e della caduta. Nella *Cabala*, come nel sistema ofita — in cui l'Ophis e l'Ophiomorphos sono emanazioni simbolizzate come serpenti —il primo rappresenta l'Eternità, la Sapienza e lo Spirito (come nel magismo caldeo del culto serpentino e della dottrina-sapienza nei tempi antichi), e il secondo l'Astuzia, l'Invidia e la Materia. Tanto lo spirito quanto la materia sono serpenti; e Adam Kadmon diviene L'Ophis che tenta se stesso — uomo e donna — a gustare il frutto dell'"Albero del Bene e del Male," per insegnare loro i misteri della sapienza spirituale. La Luce tenta le Tenebre, e le Tenebre attraggono la Luce, perché le Tenebre sono la *materia* e "la *Somma* Luce non risplende nelle sue *Tenebrae*". Con la conoscenza viene la tentazione dell'Ophiomorphos, ed egli prevale. Il dualismo di ogni religione esistente si manifesta con la caduta. "Io ho

(35) *Idra Suta*, IX; *Kabbala Denudata*; vedi Pitagora, *Monade.*
(36) *Codex Nazaraeus*, I, pag. 145.
(37) *Idra Rabba*, VIII, pagg. 107-109.
(38) *Ausziige aus dem Sohar*, pag. 11.

ottenuto un uomo dal *Signore*", esclama Eva quando nasce il Dualismo, Caino e Abele, il male e il bene. "E Adamo conobbe Hua, la sua donna (*astu*), ed essa divenne pregna e partorì *Kin* e disse: אה־יהוה איש יקינהי, *Kiniti ais* Yava. Ho ottenuto un uomo, anche *Yava* — è Ais — uomo *Cum arbore peccati Deus creavit saeculum*".

I sistemi gnostico e nazareno confrontati con i miti indù

E adesso confronteremo questo sistema con quello degli gnostici ebrei, i nazareni, e con altre filosofie.

Lo ISH AMON, il pleroma o il cerchio illimitato nel quale sono "tutte le forme," è il PENSIERO del potere divino; esso opera in SILENZIO, e improvvisamente la luce nasce dalle tenebre; essa è chiamata la SECONDA vita, e, a sua volta, produce o genera, la TERZA. Questa terza luce è "il PADRE di tutte le cose che vivono," come EUA è la "madre di tutto ciò che vive". Egli è il Creatore che chiama la materia inerte alla vita con il suo spirito vivificante e per questo è chiamato l'antico del mondo. Abatur è il Padre che crea il primo Adamo, il quale crea a sua volta il secondo. Abatur apre una porta e muove verso le nere acque (il caos) guardando in esse, e le tenebre riflettono la Sua immagine..: ed ecco, viene formato un FIGLIO, il Logos o Demiurgo; Fetahil, che è l'artefice del mondo *materiale,* viene chiamato all'esistenza. Secondo il dogma gnostico, questi fu il *Metatron,* l'arcangelo Gabriele, o messaggero di vita; o, come ritiene l'allegoria biblica, l'Androgino Adam Kadmon, il FIGLIO, che, con lo spirito del suo Padre, produce l'UNTO, o Adamo prima della caduta.

Quando Swayambhuva, il "Signore che esiste per se stesso," si sente spinto a manifestarsi, egli è così descritto dai libri sacri indù.

226 Essendo stato spinto a produrre vari esseri dalla sua divina sostanza, egli dapprima manifestò le acque, che svilupparono entro se stesse un fertile seme.

Il seme divenne un germe brillante come oro, radiante come il luminare con mille raggi; e in questo uovo nacque egli stesso nella forma di BRAHMA, il grande principio di tutti gli esseri (*Manu,* libro I, sloke 8, 9).

Il Kneph egiziano, o Cnuphi, Divina Sapienza, rappresentato da un serpente, produce un uovo dalla sua bocca, dal quale esce Phtha. In questo caso Phtha rappresenta il germe universale, al pari di Brahms, che è di genere neutro quando porta una dieresi sulla a finale;[39] altrimenti diviene semplicemente uno dei nomi della divinità. Il primo era il modello delle TRE VITE dei nazareni, come quello delle "Facce" cabalistiche, PRARAZUPHA, che, a sua volta, fornì il modello della trinità cristiana di Ireneo e dei suoi seguaci. L'uovo fu la materia primitiva che servì da materiale per la costruzione dell'universo visibile; esso conteneva, al pari del Pleroma gnostico, la Shekinah cabalistica, l'uomo e la donna, lo spirito e la vita, "la cui luce comprende tutte le altre luci" o spiriti vitali. Questa prima manifestazione fu simbolizzata da un serpente che, dapprima, è sapienza *divina,* ma, *cadendo nella generazione*, si contamina. Phtha è l'uomo celeste, l'Egiziano Adam Kadmon, o Cristo, che, unitamente con lo Spirito Santo femminile, la ZOE, produce i cinque elementi, aria, acqua, fuoco, terra e etere; quest'ultimo è una semplice copia dell'A'd buddhista e dei suoi cinque Dhyana Buddha, come abbiamo mostrato nel capitolo precedente. Lo Swayambhuva-Nara indù sviluppa da se stesso il *principio-madre*, chiuso nella sua divina essenza, Nari, la Vergine immortale, la quale, quando è impregnata dal suo spirito, diviene Taumâtra, la madre dei cinque elementi, aria,

[39] Egli è il germe spirituale e universale di *tutte* le cose.

acqua, fuoco, terra e etere. Così si può mostrare come tutte le altre procedono dalla cosmogonia indù.

Knorr von Rosenroth, occupandosi dell'interpretazione della *Cabala,* argomenta: "In questo primo stato (di segreta sapienza), lo stesso Dio infinito può essere compreso come "Padre" (del nuovo patto). Ma la *Luce,* essendo inviata dall'infinito, attraverso un canale, nel "primo Adamo," o *Messia*, e unita a lui, può essere applicata al nome FIGLIO. E l'influsso emesso da lui (il Figlio) alle parti inferiori (dell'universo), può essere attribuito al carattere dello Spirito Santo". [40] Sophia-Achamoth, la VITA per metà spirituale e per metà materiale, che vivifica la materia inerte nelle profondità del caos, è lo Spirito Santo degli gnostici, e lo *Spiritus* (femminile) dei nazareni.

227 Essa è — ricordiamolo — la *sorella* di *Christos,* l'emanazione perfetta, ed entrambi sono figli, o emanazioni, di Sophia, la figlia puramente spirituale e intellettuale di Bythos, la Profondità. Perché la maggiore Sophia è Shekinah, la Faccia di Dio. "Shekinah di Dio, che è a sua immagine". [41]

"Il *Figlio* Zeus-Belus, o Sol-Mithra, è un'immagine del padre," dice Movers, "una emanazione dalla *Luce Suprema.* Fu considerato il Creatore". [42]

"I filosofi dicono che la prima aria è l'anima *mundi.* Ma il rivestimento (Shekinah) *è* più elevato della prima aria, perché è più strettamente unito all'En-Soph, l'Illimitato". [43] Così *Sophia* è Shekinah, e Sophia-Achamoth è l'*anima mundi,* la luce astrale dei cabalisti, che contiene i germi spirituali e materiali di tutto *ciò che è*. Perché Sophia-Achamoth, come *Eva,* di cui è il prototipo, è "la madre di tutto ciò che vive".

Vi sono tre trinità nel sistema nazareno come nella filosofia indù prevedica e del primo periodo vedico. Nel vedere che i pochi traduttori della *Cabala,* del *Codex* nazareno e di altre opere astruse, si dibattono disperatamente nell'interminabile pantheon dei nomi, incapaci di mettersi d'accordo su di un sistema in cui classificarli perché un'ipotesi contraddice l'altra, non possiamo che meravigliarci di questo imbarazzo che potrebbe essere così facilmente superato. Ma. anche oggi, quando la traduzione e persino la lettura dell'antico sanscrito sono divenuti così facili come punto di confronto, non si pensa possibile che ogni filosofia, sia essa semitica; hamitica o turanica, come vengono chiamate, abbia la sua chiave nelle opere sacre degli Indù. Tuttavia i fatti sono lì e i fatti non si possono distruggere facilmente. Così, mentre troviamo la trimurti indù triplicamente manifesta come:

Nara (o Para-Purusha)	Agni	Brahma	Il Padre
Nari (Mariama)	Vaya	Vishnu	La Madre
Viradj (Brahms)	Surya	Siva	Il Figlio

e la trinità egiziana come:

Kneph (o Amon)	Osiride	Ra (Oro)	Il Padre
Maut (o Amon)	Iside	Iside	La Madre
Khons	Oro	Maluli	Il figlio [44]

[40] *Ad. Kabb. Chr*., pag. 6.
[41] *Sohar*, pag. 93.
[42] *Movers*, pag. 265.
[43] *Kabbala Denudata*, vol. II, pag. 236.
[44] Champollion Junior, *Lettres*.

il sistema nazareno presenta:

Farho (Ish-Amon)	Mano	Abatur	Il Padre
Caos (acque nere)	Spiritus (femminile)	Netubto	La Madre
Fetahil	Ledhaio	Signore Giordano	Il Figlio

228 La prima è la trinità nascosta e non manifesta, una pura astrazione. La seconda è quella attiva e rivelata nei risultati della creazione, procedente dalla prima come suo prototipo spirituale. La terza è l'immagine mutilata delle due altre, cristallizzata nella forma di dogmi umani, che variano a seconda dell'esuberanza della materialistica fantasia nazionale.

Il Signore Supremo di splendore e di luce, luminoso e rifulgente, prima del quale nessun altro esisteva, è chiamato Corona; il Signore Ferho è la vita non rivelata che esisteva nel primo fin dall'eternità; e il Signore Giordano è lo spirito, l'acqua vivente della grazia.[45] Egli è colui soltanto attraverso il quale possiamo essere salvati; e così corrisponde a Shekina, il rivestimento spirituale dell'En-Soph, o lo Spirito Santo. Questi tre costituiscono la trinità *in abscondito.* La seconda trinità è composta delle tre vite. La prima è la similitudine del Signore Ferho da cui è proceduta, *e* il secondo Ferho è il Re della Luce, MANO (*Rex Lucis*). Egli è la vita e la luce celeste, più antico dell'Architetto dei cielo e della terra. [46] La seconda vita è *Ish Amon* (Pleroma), il vaso di elezione, contenente il pensiero visibile del *Iordanus Maximus,* il *tipo* (o il suo riflesso intelligibile), il prototipo dell'acqua vivente che è il "Giordano spirituale". [47] La terza vita, prodotta dalle altre due, è ABATUR (*Ab*, il Genitore o Padre). Questi è il misterioso e decrepito "Antico degli Antichi", l'"Antico *Senem sui obtegentem et grandaevum mundi*". Quest'ultima terza Vita è il Padre o Demiurgo Fetahil, il Creatore del mondo, che gli ofiti chiamano Ilda Baoth, [48] sebbene Fetahil sia l'unigenito, il riflesso del Padre, Abatur, il quale lo, genera guardando nelle "acque tenebrose"; [49] ma il Signore Mano, "il Signore dell'altezza, il Signore di tutti i genii," è più in alto del Padre, in questo *Codex* cabalistico: l'uno è puramente spirituale, l'altro materiale. Così, per esempio, mentre l'"unigenito" di Abatur è il genio Fetahil, il Creatore del mondo fisico, il Signore Mano, il Signore della "Celsitudine", figlio di Colui che è "il Padre di tutti coloro che predicano il Vangelo," produce egualmente un "unigenito", il Signore Lehdaio, "un Signore giusto". Egli è il Christos, l'unto, che versa la "grazia" del Giordano Invisibile, lo Spirito dell'*Altissima Corona.*

229 Nell'Arcano, "nell'assemblea di splendore, illuminata da *Mano,* a cui le scintille di splendore devono la loro origine," i genii che vivono nella luce "sorsero e andarono al Giordano visibile, le acque fluenti...si riunirono a consiglio... e chiamarono il Figlio Unigenito dall'immagine imperiscibile, che non può essere concepito per riflessione, Lehdaio, il Signore Giusto, e scaturì da Lehdaio, il Signore giusto, che la vita ha prodotto con la sua parola". [50]

---

[45] *Codex Nazaraeus*, vol. II, pagg. 47-57.
[46] Ivi, vol. I, pag. 145.
[47] Ivi, vol. II, pag. 211.
[48] Ivi, vol. I, pag. 308.
[49] Anche Sophia-Achamoth genera suo figlio Ilda-Baoth, il *Demiurgo*, guardando nel caos della materia e venendo in contatto con esso.
[50] *Codex Nazaraeus*, vol. II, pag. 109. Vedi, per la traduzione, *Sod, the Son of the Man.*

Mano è il capo dei sette Eoni, che sono Mano (*Rex Lucis*), Aiar Zivo, Ignis Vivus, Lux, Vita, Aqua viva (l'acqua vivente del battesimo, il genio del Giordano), e Ipsa Vita, il capo dei sei genii, che formano con lui il mistico *sette.* Il Mano nazareno è semplicemente la copia del primo Manu indù —l'emanazione di Manu Swayambhuva — da cui evolvono in successione gli altri sei Manu, tipi delle susseguenti razze umane. Li troviamo tutti rappresentati dall'apostolo cabalista Giovanni nelle "sette lampade di fuoco" che ardono dinanzi al trono e sono i sette spiriti di Dio, [51] e nei sette angeli che portano le sette coppe. In Fetahil riconosciamo ancora l'origine della dottrina cristiana.

Nell'Apocalisse di Giovanni Teologo è detto: "Io mi volsi e vidi nel mezzo dei *sette* candelieri uno simile al Figlio dell'uomo... La sua testa e i suoi capelli erano candidi come lana e come bianca neve; e i suoi occhi erano come fiamma di fuoco; e i suoi piedi erano come bronzo prezioso arroventato in una fornace" (I, 13, 14, 15). *Giovanni* ripete qui, come è noto, le parole di Daniele e di Ezechiele. "L'Antico dei Giorni... i cui capelli sono bianchi come pura lana... ecc". "E l'apparenza di un *uomo...* sopra il trono.., e l'apparire di un fuoco che brillava tutt'attorno". [52] Il fuoco è la "gloria del Signore". Fetahil è il figlio dell'uomo, la Terza Vita, e la sua parte superiore è rappresentata bianca come neve, mentre, stando presso il trono del fuoco vivente, ha l'apparenza di una fiamma.

230 Tutte queste visioni "apocalittiche" sono fondate sulla descrizione della "testa bianca" del *Sohar,* in cui la trinità cabalistica è unita: la testa bianca, "che nasconde nel suo cranio lo spirito" e che è circondata da fuoco sottile. La "comparsa di un uomo" è quella di Adam Kadmon, attraverso cui passa il filo di luce rappresentato dal fuoco. Fetahil è il *Vir novissimus* (l'uomo nuovo), il figlio di Abatur, [53] il quale essendo l'"uomo", ossia la *terza* vita, [54] è adesso il terzo personaggio della trinità. *Giovanni* vede "uno simile al figlio dell'uomo", che tiene nella destra sette stelle e sta "fra sette candelieri d'oro" (*Apocalisse*,I). Fetahil "sta in alto", secondo la volontà di suo padre, "il più alto Eone che ha sette scettri," e sette genii, i quali astronomicamente rappresentano i sette pianeti o stelle. Egli è "risplendente nel rivestimento del Signore, risplendente per l'azione dei genii," [55] è il Figlio del Padre suo, Vita, e di sua Madre, Spirito o Luce. [56] Il Logos è rappresentato, nel *Vangelo secondo san Giovanni*, come uno nel quale vi era "*Vita*, e la Vita era la *luce* degli uomini" (I, 4). Fetahil è il demiurgo, e suo padre creò l'universo visibile della materia attraverso lui. [57] Nell'*Epistola di Paolo agli Efesini* (III, 9), si dice che Dio ha "*creato tutte le cose* per mezzo di Gesù". Nel *Codex* la Vita-Genitrice dice: "Sorgi, va, o nostro figlio primogenito, destinato per tutte le creature". [58] E Cristo dice: "Come il padre vivente ha mandato me, Dio ha mandato il suo unigenito affinché noi potessimo vivere". [59] Infine, dopo aver compiuto il suo compito sulla terra, Fetahil risale al suo padre Abatur. "*Et qui, relitto quem procreavit mundo, ad Abatur suum patrem contendit.* [60] Mio padre mi ha mandato... io vado al mio Padre," ripete Gesù.

Lasciando da parte le dispute teologiche del cristianesimo, che cerca di fondare il Creatore ebraico del primo capitolo del *Genesi* con il "Padre" del *Nuovo Testamento*, Gesù

---

[51] Apocalisse, IV, 5.
[52] Ezechiele.
[53] *Codex Nazaraeus,* vol. II, pag. 127).
[54] Il primo androgino, diade considerata come *unità in* tutti i computi segreti, è quindi lo Spirito Santo.
[55] *Codex Nazaraeus*, vol. III, pag. 59.
[56] Ivi, vol. I, pag. 285.
[57] Ivi, vol. I, pag. 309.
[58] Ivi, vol. I, pag. 287. Vedi *Sod, the Sun of Man,* pag. 101.
[59] Giovanni, IV, 9.
[60] *Codex Nazaraeus,* vol. II, pag. 123.

afferma ripetutamente di suo Padre che "Egli *è in segreto"*. Certo egli non avrebbe definito così l'onnipresente "Signore Dio" dei libri mosaici, che si mostrò a Mosè e ai Patriarchi e infine permise agli anziani di Israele di vederLo. (61) Quando Gesù parla del tempio di Gerusalemme come della "casa del Padre" suo, egli non intende il fabbricato materiale, che afferma di poter distruggere e ricostruire in tre giorni, ma del tempio di Salomone, il saggio cabalista il quale affermò, nei suoi *Proverbi*, che ogni uomo è il tempio di Dio, ossia del suo divino spirito. Questa espressione: "il Padre che è in segreto," la troviamo usata tanto nella *Cabala* quanto nel *Codex Nazaraeus* e altrove. Nessuno ha mai visto la sapienza celata nel "Cranio" e nessuno ha mai guardato la "Profondità" (Bythos). Simon *Mago* predicò o un Padre sconosciuto a tutti". (62)

Possiamo rintracciare questo appellativo di Dio "segreto" ancora più indietro. Nella *Cabala* il "Figlio" del Padre *nascosto* che abita nella luce e nella gloria, è l'"Unto", il *Seir-Anpin* che unisce in sé tutte le Sephiroth, è il Christos o uomo Celeste. Attraverso Cristo il Pneuma, o Spirito Santo, crea "tutte le cose" (*Efesini,* III, 9), e produce i quattro elementi,
231 aria, acqua, fuoco e terra. Questa affermazione è indiscutibile perché Ireneo fonda su questo fatto il suo principale argomento circa la necessità che vi siano quattro vangeli. A suo parere non possono esservene né più né meno di quattro. "Perché come vi sono quattro parti del mondo e quattro venti generali (*χαύολιχά πνεύματα*)... è giusto che essa (la Chiesa) abbia quattro pilastri. Da questi si manifesta la Parola, la *creatrice del tutto e che sta sui Cherubini...* come dice Davide supplicando il suo avvento, "Tu che siedi fra i Cherubini, emetti il tuo splendore"! Perché anche i Cherubini hanno quattro *facce* e i loro volti sono simboli dell'opera del Figlio di Dio". (63)

Non indugeremo a discutere la particolare santità dei Cherubini a quattro facce, sebbene potremmo forse mostrare la loro origine in tutte le antiche pagode dell'India, nei *vehan* (o veicoli) dei loro principali dèi; come pure potremmo facilmente attribuire il rispetto rivolto a essi dalla sapienza cabalistica, che, tuttavia, è respinta con orrore dalla Chiesa. Ma non possiamo resistere alla tentazione di ricordare al lettore che egli può facilmente accertare i vari significati attribuiti ai Cherubini leggendo la *Cabala.* "Quando le anime devono lasciare la loro dimora," dice il *Sohar* attenendosi alla dottrina della preesistenza delle anime nel mondo delle emanazioni, "ogni anima separatamente appare dinanzi al Santo Re, rivestita di una forma sublime, con le fattezze con cui deve apparire in questo mondo. Da questa forma sublime procede l'immagine" (*Sohar,* III, pag. 104, a b). Poi continua dicendo che i tipi o forme di questi volti sono quattro: quella di angelo o uomo, quella di leone, di toro e di aquila. Possiamo inoltre esprimere la nostra meraviglia che Ireneo non abbia rafforzato il suo ragionamento sui quattro vangeli citando l'intero pantheon degli dèi indù a quattro braccia.

Ezechiele, nel rappresentare i suoi quattro animali adesso chiamati Cherubini, come tipi dei quattro esseri simbolici che, nelle sue visioni, sostengono il trono di Jehovah, non dovette andar lontano per trovare i suoi modelli. I genii tutelari caldeo-babilonesi gli erano familiari: il Sed, Alap. o *Kirub* (Cherubino), il toro con volto umano; il Nirgal, leone con volto umano; Ustur, la sfinge umana; e il Nathga con la sua testa d'aquila. La religione dei dominatori — gli idolatri Babilonesi e Assiri — fu trasferita quasi materialmente nelle Scritture rivelate dei captivi e di lì entrò nel cristianesimo.

---

(61) "Poi salirono Mosè e Aronne, con Nadah e Abihu e settanta degli anziani di Israele. *Ed essi videro il Dio di Israele*". Esodo, XXIV, 9, 10.

(62) Ireneo, *Omelie Clementine,* I, XXII, pag. 118.

(63) *Adv. Haer*, III, II,18.

232 Vediamo già che Ezechiele viene chiamato, a somiglianza della gloria del Signore, "Figlio dell'uomo". Questo titolo peculiare viene usato ripetutamente per tutto il libro di questo profeta, ed è cabalistico al pari del "rotolo di libro" che la "Gloria" gli fa mangiare. Esso è scritto *dentro e fuori*, e il suo vero significato è identico a quello dell'Apocalisse. Sembra strano che sia stata data tanta importanza a questo particolare appellativo, che si dice applicato da Gesù a se stesso, quando, nel linguaggio simbolico o cabalistico, un profeta è così chiamato. Ed è egualmente straordinario vedere Ireneo soffermarsi in certe descrizioni grafiche di Gesù così da mostrarlo "il costruttore di tutto, seduto su di un Cherubino," a meno che non lo identifichi con Shekinah, il cui luogo usuale era fra i Cherubini del Trono della Misericordia. Sappiamo anche che Cherubino e Serafino sono titoli dell'"Antico Serpente" (il Diavolo ortodosso), perché i Seraf erano i serpenti ardenti, o ignei, nel simbolismo cabalistico. Le dieci emanazioni di Adam Kadmon, dette Sephiroth, hanno tutte emblemi e titoli corrispondenti a ciascuna. Così, per esempio, le ultime due sono Vittoria, o Jehovah-Sabaoth, il cui simbolo è la colonna destra di Salomone, il Pilastro *Jachin,* e Gloria, il Pilastro sinistro o Boaz, il cui nome è "l'Antico Serpente," e anche "Serafino e Cherubino". (64)

Cabalismo nel libro di Ezechiele

"Figlio dell'uomo" è un appellativo che non potrebbe essere assunto da alcuno se non da un cabalista. Nell'*Antico Testamento,* come abbiamo mostrato, è usato da un solo profeta, il cabalista Ezechiele. Nelle loro misteriose e reciproche relazioni, gli Eoni, o Sephiroth, sono rappresentati nella *Cabala* da un gran numero di circoli e talora dalla figura di un uomo formato simbolicamente da tali circoli. Quest'uomo è Seir-Anpin, e i 243 numeri in cui consiste la sua figura si riferiscono ai diversi ordini della gerarchia celeste. L'idea originale di questa figura, o piuttosto il suo modello, può essere stata presa dal Brahma indù e dalle varie caste rappresentate dalle diverse parti del suo corpo, come suggerisce King nel suo *Gnostics and their Remains* (Gli gnostici e i loro sesti). In uno dei più grandi e più bei templi-caverna di Ellora, Nasak, dedicato a Vishvakarma, figlio di Brahma, vi è una rappresentazione di questo Dio e dei suoi attributi. Per chi conosca la descrizione fatta da Ezechiele dell'"aspetto di quattro creature viventi," ognuna delle quali aveva quattro volti e mani umane sotto le ali ecc., (65) questa figura di Ellora deve apparire assolutamente *biblica.* Brahma è detto il padre dell'"uomo", al pari di Giove e altri eccelsi dèi.

233 Nelle rappresentazioni buddhiste del Monte Meru chiamato *Mýe-nmo* dai Birmani e *Sineru* dai Siamesi, troviamo uno degli originali dell'Adam Kadmon, Seir-Anpin, l'"uomo celeste", e di tutti gli Eoni, Sephiroth, Poteri, Domini, Troni, Virtù e Dignità della *Cabala.* Fra due pilastri collegati da un arco, la chiave di volta di quest'ultimo è rappresentata da una *luna crescente*. È questa la sede in cui dimora la Suprema Sapienza di A'di Buddha, la suprema e invisibile Divinità. Sotto questo più Alto punto centrale vi è il circolo della diretta emanazione dello Sconosciuto, il circolo di Brahma, per alcuni Indù, o del primo *avatar* di Buddha, secondo altri. Questo corrisponde all'Adam Kadmon e alle dieci Sephiroth. Nove delle emanazioni sono circondate dalla decima, e rappresentate da pagode ognuna delle quali ha un nome che esprime uno dei principali attributi della Divinità manifesta. Più sotto sono i sette stadi, o sfere celesti, ognuna circondata da un mare. Sono queste le celesti dimore dei *devata*, o dèi, ognuna delle quali perde qualche cosa della sua santità e della sua purezza via via che si avvicina alla terra. Viene poi Meru stesso, formato

(64) Vedi King, *Gnostics.*
(65) Ezechiele, I-II.

da innumerevoli cerchi entro tre più grandi, che rappresentano la trinità dell'uomo; e per chi conosca il valore numerico delle lettere nei nomi biblici, come quello della "Grande Bestia" o quello di Mitra *μειύραβραξας*, e altri, è facile stabilire l'identità degli dèi-Meru con le emanazioni o Sephiroth dei cabalisti. Anche i genii dei nazareni, con le loro speciali missioni, si trovano in questo antichissimo mito, perfetta rappresentazione del simbolismo della "dottrina segreta" quale era insegnata nelle età arcaiche.

King ci dà alcuni accenni — sebbene indubbiamente troppo insufficienti per insegnare qualche cosa di importante, fondati come sono sui calcoli del vescovo Newton,[66] — circa il modo di scoprire misteri nel valore delle lettere. Comunque troviamo che questo grande archeologo, il quale ha dedicato tanto tempo e fatica allo studio delle gemme gnostiche, conferma la nostra affermazione. Egli dimostra che l'intera teoria è indù, e mette in evidenza che *durga,* ossia la controparte femminile di ogni dio asiatico, è ciò che i cabalisti chiamano *Virtù* [67] attiva nella gerarchia celeste, termine che i Padri cristiani adottarono e ripeterono senza apprezzarlo pienamente, il cui significato è stato totalmente sfigurato dalla teologia ulteriore. Ma torniamo al Meru.

234 Tutto l'insieme è circondato dal Maha Samut, il grande mare, la luce astrale dei cabalisti e l'etere degli scienziati, e nei circoli centrali appare. "la sembianza di un uomo". Questi è l'Achadoth dei nazareni, la duplice unità o l'androgeno: l'incarnazione celeste, perfetta rappresentazione di Seir-Anpin (la faccia piccola), il figlio di *Arich Anpin* (la faccia grande). [68] Questa apparenza è adesso rappresentata in molte lamaserie da Gautama-Buddha, l'ultimo degli avatar incarnati. Ancora più in basso, sotto il Meru, vi è la dimora del grande Naga, che è chiamato *Rajah Naga*, il re serpente — il serpente del *Genesi,* L'Ophis gnostico — e la dea della terra, Bhumây Nari, o Yâma, che aspetta sul grande drago, perché è Eva, la "madre di tutto ciò che vive". Più in basso ancora vi è l'ottava sfera, le regioni infernali. Le regioni superiori di Brahma sono circondate dal sole, dalla luna e dai pianeti, i sette stellari dei nazareni, proprio come sono descritti nel *Codex.*

"I sette demoni impostori che ingannano i figli di Adamo. Il nome dell'uno è *Sol;* del secondo è *Spiritus Venereus,* Astro; del terzo è *Nebu,* Mercurio, un *falso Messia...* il nome del quarto è *Sin,* Luna; del quinto è *Kiun,* Saturno; del sesto Bel-Zeus; del settimo *Nerig*, Marte". [69] Poi vi sono le "*Sette Vite* procreate," sette stellari buoni, "che derivano da Cabar Zio e sono quelle brillanti che risplendono nella loro forma e nel loro splendore che viene versato dall'alto... Alla porta della CASA DELLA VITA è opportunamente posto il trono del Signore dello Splendore, e vi sono TRE abitazioni". [70] Le dimore della *Trimurti*, la trinità indù, sono poste sotto la chiave di volta, la crescente d'oro nella rappresentazione del Meru. "E sotto i suoi piedi (del Dio di Israele) vi era come un pavimento di zaffiro" (*Esodo,* XXIV, 10). Sotto la luna crescente vi è il cielo di Brahma, tutto pavimentato di

---

[66] *Gnostics and their Remains.*

[67] "Sebbene questa scienza sia comunemente peculiare dei talmudisti ebrei, non vi è dubbio che essi derivarono l'idea da una fonte straniera e cioè dai Caldei, i *fondatori dell'arte magica*," dice King in *Gnostics.* I nomi *Iao, Abraxas* ecc., invece di essere recenti invenzioni gnostiche, furono nomi sacri presi dalle più antiche formule dell'Oriente. Plinio deve alludere a essi quando menziona le virtù attribuite dai magi alle ametiste incise con i nomi del sole e della luna, nomi che non hanno corrispondenti nelle lingue greca e latina. Nel "*Sole eterno*," nell'"Abra*xas*," *nell'*"*Adonai*" di queste gemme riconosciamo gli stessi amuleti messi in ridicolo dal filosofico Plinio (*Gnostics,* pagg. 79, 80); *Virtutes* (miracoli), come le usa Ireneo.

[68] Così chiamato per distinguerlo dalla faccia piccola, che *è esteriore* "al venerabile santo antico" (*Idra Rabba*, III, 36; V, 54). Seir-Anpin è l'"immagine del Padre". "Chi ha visto me ha visto il mio Padre" (Giovanni, XIV, 9).

[69] *Codex Nazaraeus,* vol. III, pag. 57.

[70] Ivi, vol. III, pag. 61.

zaffiri. Il paradiso di Indra è risplendente di mille soli; quello di Siva (Saturno) è a nord-est: il suo trono è formato di lapislazzuli e il pavimento del cielo è di oro ardente. "Quando si siede sul trono, risplende di fuoco fino *ai lombi*". A Hurdwar, durante la fiera, in cui egli è più che mai il Mahadeva, il dio altissimo, gli attributi e gli emblemi sacri del "Signore Dio" ebraico possono essere riconosciuti uno per uno in quelli di Siva.

235 La pietra Binlang,[71] sacra a questa divinità indù, è una pietra grezza come il Beth-el, consacrato dal patriarca Giacobbe e posto da lui "come pilastro"; e, al pari di quest'ultimo, Binlang è *unta.* Non abbiamo bisogno di ricordare allo studioso che il *litiga,* l'emblema sacro a Siva e i cui templi sono costruiti secondo il suo modello, è identico, per forma, significato e scopo, ai "pilastri" eretti dai vari patriarchi per manifestare la loro adorazione del Signore Dio. In realtà uno di questi *lithoi* patriarcali può essere portato ancor oggi nella processione sivaita di Calcutta, senza che la sua provenienza ebraica sia sospettata. Le quattro braccia di Siva sono spesso rappresentate come appendici simili ad ali; egli ha *tre* occhi e un *quarto* nella luna crescente, da lui ottenuto agitando l'oceano; come Pâncha Mukhti, Siva ha quattro teste.

In questo dio riconosciamo la descrizione, data da Ezechiele nel primo capitolo del suo libro, della sua visione, nella quale egli vide la "sembianza di un uomo" nelle quattro creature viventi che avevano "quattro facce e quattro ali," con un paio di "piedi dritti... che brillavano come bronzo *brunito...* e i loro quattro cerchi erano pieni di occhi tutt'attorno". È il trono e il cielo di Siva quello che il profeta descrive dicendo: "... e vi era la sembianza di un trono come una pietra di zaffiro... E vidi come il colore dell'ambra (oro), quasi fosse un fuoco tutt'attorno... dai suoi lombi in su e dalla sembianza dei suoi lombi in giù vidi come un'apparenza di fuoco" (*Ezechiele,* I, 27). "E i suoi piedi come bronzo prezioso arroventato in una fornace (*Apocalisse,* I, 15). "E le loro facce avevano il volto di un cherubino, e quello di un leone... e quello di *un toro e* quello di un'aquila" (*Ezechiele,* I, 10; X, 14). Questa *quadruplice* apparenza, la troviamo nei due *cherubini* d'oro ai due estremi dell'arca; e le simboliche quattro *facce* furono inoltre adottate, più tardi, da ogni evangelista, come si vede nelle raffigurazioni di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, [72] sul frontespizio dei rispettivi vangeli nella Vulgata romana e nelle *Bibbie* greche.

"Taaut, il grande dio dei Fenici," dice Sanchuniaton, "per esprimere il carattere di Saturno o Cronos, viene rappresentato con quattro occhi... due davanti e due di dietro, aperti e chiusi, e quattro ali, che vola stando fermo e sta fermo volando".

236 L'identità di Saturno con Siva è confermata ancor più se consideriamo l'emblema di quest'ultimo, il *damara,* ossia una clessidra, per indicare il procedere del tempo, rappresentato in questo dio nella sua qualità di distruttore. Il toro Nardi, il *vehan* di Siva e il più sacro emblema di questo dio, riappare nell'egiziano Api, come pure nel toro creato da Ormazd e ucciso da Ahriman. La religione di Zoroastro, tuttavia fondata sulla "dottrina segreta," è risultata quella del popolo di Eritene; era la religione dei Persiani quando essi conquistarono l'Assiria. Di qui è facile risalire all'introduzione di questo simbolo di VITA, rappresentato dal toro, in ogni sistema religioso. Il collegio dei Magi lo aveva accettato con il cambio della dinastia; [73] Daniele è descritto come un Rabbi, il capo degli astrologi e dei Magi babilonesi; [74] per questo vediamo riapparire i piccoli tori assiri e gli attributi di Siva sotto forma appena modificata nei cherubini dei talmudisti ebrei, come abbiamo ritrovato il

[71] Questa pietra, dalla superficie spugnosa, si trova in Narmada e raramente può essere vista in altri luoghi.

[72] Giovanni ha presso di sé un'aquila; Luca un toro; Marco un leone, e Matteo un angelo: il quaternario cabalistico del tarocco egiziano.

[73] Su questo argomento, vedi Matter.

[74] Consultare il *Libro di Daniele*, IV, V.

bue Api nelle sfingi o cherubini dell'Arca mosaica, e come lo troviamo, alcune migliaia di anni più tardi, in compagnia di uno degli evangelisti cristiani, Luca.

Chiunque abbia vissuto in India abbastanza a lungo per conoscere, anche superficialmente le divinità del luogo, scoprirà la somiglianza fra Jehova e altri dèi oltre Siva. Come Saturno, quest'ultimo fu sempre tenuto in gran rispetto dai talmudisti; i cabalisti di Alessandria gli tributavano profonda riverenza come diretto ispiratore della legge e dei profeti; uno dei nomi di Saturno era Israel, e a suo tempo, mostreremo la sua identità, in certo modo, con Abramo, come Movers e altri hanno accennato già da tempo. Non ci si può dunque stupire se Valentino, Basilide e gli gnostici ofiti misero la dimora del loro Ilda-Baoth, che era distruttore come creatore, nel pianeta Saturno; perché era stato lui a dare la legge nel deserto e a parlare attraverso i profeti. Se si chiedono altre prove, le mostreremo nella testimonianza della stessa *Bibbia* canonica. In *Amos* il "Signore" versa coppe d'ira sul popolo di Israele. Egli respinge i loro sacrifici e non ascolta le loro preghiere, ma chiede ad Amos: "Mi offriste voi, o Casa di Israele, sacrifici e offerte per quarant'anni nel deserto"? "Avete invece portato i tabernacoli del vostro Moloch e le vostre immagini *Chiun*, la *stella del vostro dio*". (V, 25, 26). Chi sono Moloch e *Chiun* se non Baal-Saturno-Siva, e *Chiun,* Kivan, lo stesso Saturno, la cui stella gli Israeliti si erano attribuiti? Non vi è via di uscita: tutte queste divinità sono identiche.

237 Lo stesso nel caso dei numerosi Logoi. Mentre il Sosiosh zoroastriano è modellato sul decimo avatar brahmanico e il quinto Buddha dei seguaci di Gautama, troviamo che il primo, dopo essere passato sostanzialmente nel sistema cabalistico del re Messia, si riflette nell'apostolo Gabriele dei nazareni e in Æbel-Zivo, il Legatus, mandato sulla terra dal Signore di Celsitudine e di Luce; e tutti questi — indù e persiani, buddhisti ed ebrei, il Christos degli gnostici e il Logos di Filone — sono combinati nella "Parola che si è fatta carne" del quarto Vangelo. Il cristianesimo include tutti questi sistemi, raccolti e arrangiati a seconda del caso. Se prendiamo l'*Avesta,* vi troviamo il sistema duale così prevalente nello schema cristiano. La lotta fra Ahriman, [75] le Tenebre, e Ormazd, la Luce, si è continuamente svolta nel mondo fin dall'inizio del tempo. Quando arriverà il peggio e Ahriman sembrerà avere conquistato il mondo e corrotto il genere umano, *allora apparirà il Salvatore* degli uomini, Sosiosh. Egli verrà su di un bianco cavallo e seguito da un esercito di genii buoni egualmente montati su candidi corsieri. [76] Tutto questo lo troviamo fedelmente riprodotto nell'*Apocalisse*: "Vidi aprirsi il cielo e scorsi un *bianco cavallo*; e colui che lo cavalcava era detto vero e fedele... E le schiere che erano nel cielo lo seguivano su bianchi cavalli" (*Apocalisse,* XIX, 11, 14). Lo Stesso Sosiosh non è che una ulteriore *permutazione* persiana del Vishnu indù. La figura di questo Dio si può trovare ancor oggi rappresentata come il Salvatore, il "Preservatore" (il preservante spirito di Dio), nel tempio di Rama. Il dipinto lo mostra nella sua decima incarnazione — il *Kalki avatar* che deve ancora avvenire — come un guerriero armato su di un bianco cavallo. Agitando sopra la testa la spada della distruzione, tiene nell'altra mano un disco fatto di cerchi inanellati l'uno nell'altro, emblema di cicli, o grandi periodi, che si svolgono, [77] perché Vishnu apparirà così, ma solo alla fine del *Kaliyug*, che corrisponde alla fine del mondo attesa dagli

[75] Ahriman, produzione di Zoroastro, è così chiamato in odio degli Ariani, o Arya, i brahmani contro il cui dominio gli zoroastriani si erano ribellati. Sebbene Arya (nobile, sapiente) egli stesso, Zoroastro, come nel caso dei Deva, che abbassò da dèi alla condizione di *diavoli,* non esitò a indicare questo tipo di spiriti del male con il nome dei suoi nemici, i Brahman-Arya. L'intera lotta di Ahura-mazd e Ahriman non è che l'allegoria della grande guerra religiosa e politica fra il brahmanesimo e lo zoroastrismo.

[76] *Nork,* II, 146.

[77] Anche il reverendo Maurice vede in questi cerchi i cicli.

avventisti. “E dalla sua bocca esce una spada tagliente... sulla sua testa vi sono molte corone” (*Apocalisse,* XIX, 12). Vishnu è spesso rappresentato con molte corone sovrapposte sulla sua testa. “E io vidi un angelo che stava sul sole”. Il *cavallo bianco è il cavallo del Sole*. (78) Sosiosh, il Salvatore persiano, è pure nato da una vergine, (79) e alla fine del tempo verrà come Redentore a rigenerare il mondo, ma sarà preceduto da due profeti, che verranno ad annunciarlo. (80)

238 Di conseguenza gli Ebrei, che hanno avuto Mosè ed Elia, adesso attendono il Messia. “Segue poi la *resurrezione* universale, quando il buon volere entrerà immediatamente in questa felice dimora, la terra rigenerata; e Ahriman e i suoi angeli (i diavoli), (81) e i malvagi saranno purificati con l’immersione in un lago di metallo fuso... In seguito tutti godranno un’immutabile felicità e, guidati da Sosiosh, canteranno per sempre le lodi dell’Eterno”. (82) Tutto questo è una ripetizione perfetta del decimo avatar di Vishnu, perché allora egli trarrà i malvagi nella dimora infernale nella quale saranno purificati per essere poi perdonati, compresi quei diavoli che si ribellarono a Brahma e furono scagliati da Siva nel pozzo senza fondo, (83) mentre i benedetti andranno ad abitare con gli dèi sul Monte Meru.

Dopo essere così risalito alla somiglianza di concezioni relative al Logos, al Metatron e al Mediatore, quali si trovano nella *Cabala e* nel *Codex* dei nazareni cristiani e gnostici, il lettore è pronto per valutare l’audacia dello schema patristico nel ridurre una figura puramente metafisica in forma concreta, facendo sembrare che il dito della profezia abbia da tempo immemorabile indicato Gesù come l’atteso Messia. Un teomito inteso a simbolizzare il giorno futuro, presso la fine del grande ciclo, quando la “buona novella” avrebbe proclamato dal cielo l’universale fratellanza e la fede comune dell’umanità, il giorno della rigenerazione, fu violentemente distorto in un fatto già compiuto.

“Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, eccetto *uno, che è Dio*,” dice Gesù. È questo il linguaggio di un Dio? della seconda persona della Trinità, che è identica alla prima? E se questo Messia, o Spirito Santo della Trinità gnostica e pagana, è venuto in persona, che cosa ha voluto significare distinguendo in se stesso il “Figlio dell’uomo” e lo Spirito Santo? “E chiunque dirà una parola contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato, ma chi bestemmia contro lo Spirito Santo non avrà perdono,” egli dice. (84) E come spiegare la meravigliosa identità di questo linguaggio con i precetti enunciati,. secoli prima, dai cabalisti e dagli iniziati “pagani”? Quelle che seguono sono alcune poche sentenze fra tante.

“Nessuno degli dèi, nessun uomo o Signore *può* essere buono se non l’*unico Dio*,” dice Ermete. (85)

239 “Essere un uomo buono è impossibile, Dio solo possiede questo privale ripete Platone con una leggera variante. (86)

---

(78) *Duncker,* II, 363; *Avesta* di Spiegel, I, 32, 34.

(79) Vedi il *Libro di Dehesh,* 47.

(80) Vedi la traduzione dello *Zend Avesta* fatta da King in *Gnostics,* pag. 9.

(81) I deva, o diavoli, degli Iranici contrastano con i deva o divinità dell’India.

(82) *Nork,* II, 146.

(83) Il vescovo di Efeso, nell’anno 218; Eusebio, H.E., III, 31. Origene sostiene che la dottrina della punizione eterna è sbagliata. Egli pensa che, nel secondo avvento di Cristo, anche i diavoli saranno perdonati. La dannazione eterna è un’idea cristiana successiva.

(84) Luca, XII, 10.

(85) *Hermes Trismegistus,* VI, 55.

(86) Platone, *Protagora; Cory*, pag. 274.

Sei secoli prima di Cristo, il filosofo cinese Confucio disse che la sua dottrina era semplice e facile a comprendersi (*Lûn-yù,* cap. 5, par. 15). A questo, uno dei suoi discepoli aggiunse: "La dottrina del nostro Maestro consiste nel mantenere un'invariabile giustizia di cuore e nel fare agli altri quello che non vorremmo che essi facessero a noi". (87)

"Gesù di Nazareth, un uomo confermato da Dio fra voi per mezzo dei miracoli," (88) esclama Pietro molto tempo dopo il dramma del Calvario. "Vi era un *uomo* mandato da Dio, il cui nome era Giovanni," (89) dice il quarto *Vangelo*, mettendo così il Battista sullo stesso piano di Gesù. Giovanni Battista, in uno dei più solenni atti della sua vita, quello di battezzare Cristo, non pensa di stare per battezzare un *Dio,* ma usa la parola uomo. "Questi è colui di cui dissi: dopo di me verrà un *uomo*". (90) Parlando di se stesso, Gesù dice: "Voi cercate di uccidere *me, un uomo* che vi ha detto la verità che *io ho udito da Dio*". (91) Anche il cieco di Gerusalemme, guarito dal grande taumaturgo, pieno di gratitudine e di ammirazione per il suo benefattore, raccontando il miracolo non chiama Dio Gesù, ma dice semplicemente: "... *un uomo* che si chiama Gesù fece dell'argilla". (92)

Chiudiamo l'elenco non per mancanza di altri esempi e prove, ma solo perché ciò che diciamo è stato ripetuto e dimostrato da altri, molte volte prima di noi. Ma non vi è male più incurabile del fanatismo cieco e irragionevole. Pochi sono gli uomini che, come il dott. Priestley, hanno il coraggio di scrivere: "Non troviamo traccia di una divinità attribuita a Cristo prima di Giustino Martire (141 d. C.), il quale da filosofo divenne cristiano". (93)

240 Maometto apparve circa seicento anni dopo il presunto deicidio. (94) Il mondo greco-cristiano era ancora agitato da dispute religiose che contrastavano con tutti gli editti imperiali del passato e la cristianizzazione forzata. Mentre il Concilio di Trento discuteva sulla *Vulgata,* l'unità di Dio silenziosamente superava la Trinità e presto i maomettani furono più numerosi dei cristiani. Perché? Perché il loro profeta non pensò mai di identificarsi con Allah. Altrimenti si può dire con sicurezza che non sarebbe mai vissuto tanto da veder fiorire la sua religione. Fino a oggi il maomettanesimo ha fatto e sta facendo più proseliti del cristianesimo. Buddha Siddhartha venne come semplice mortale secoli prima di Cristo. L'etica religiosa della sua fede è considerata oggi superiore in bellezza morale a tutto ciò che è stato sognato dai Tertulliani e dagli Agostini.

Il vero spirito del cristianesimo può essere trovato solo nel buddhismo, e si mostra parzialmente in altre religioni "pagane". Buddha non fece mai un Dio di se stesso, né venne deificato dai suoi seguaci. Si sa che i buddhisti sono oggi molto più numerosi dei cristiani, ammontando a circa 500.000.000. Mentre i casi di conversione fra i buddhisti, i brahmani, i maomettani e gli Ebrei sono così rari da mostrare quanto siano sterili i tentativi dei nostri missionari, l'ateismo e il materialismo diffondono le loro ulcere cancrenose ogni giorno più nel cuore del cristianesimo. Fra le popolazioni pagane non vi sono atei, e quei pochi buddhisti e brahmani che sono rimasti infettati dal materialismo, appartengono sempre a grandi città densamente popolate da Europei e solo fra le classi colte. Giustamente dice il vescovo Kidder: "Se un saggio dovesse scegliere la sua religione considerando coloro che la professano, forse il cristianesimo sarebbe l'ultima che sceglierebbe".

---

(87) Panthier, *La Chine,* II, 375; *Sod, the Son of Man*, pag. 97.
(88) *Atti*, II, 22.
(89) Giovanni, I, 6.
(90) Ivi, 30.
(91) Giovanni, VIII, 40.
(92) Ivi, IX, 11.
(93) Priestley, *History of Early Christianity,* pag. 2, sez. 2.
(94) Maometto nacque nel 571.

In un abile opuscoletto scritto da un conferenziere popolare, il medico J.M. Peebles, l'autore cita, dall'"Athenaeum" di Londra un articolo in cui sono descritti il benessere e la civiltà degli abitanti di Yarkand e Kashgar, che "sembrano virtuosi e felici". "Buon Dio"! esclama ferventamente l'onesto autore, che tuttavia era un tempo un sacerdote universalista, "Fa che i missionari cristiani stiano lontani dalla "felice" e pagana Tartaria".(95)

Fin dai primi tempi del cristianesimo, quando Paolo rimproverava la *Chiesa* di Corinto per un delitto "che non si nomina neppure fra i Gentili: che uno possa avere la moglie del proprio padre"; e per il fatto che essi prendessero a pretesto l'Ultima Cena per darsi alle orge e all'ubriachezza (I, *Corinzi*, V, 1), la professione del nome di Cristo è sempre stata piuttosto un pretesto che una prova di santi sentimenti. Comunque, l'espressione esatta di questo verso è: "Ovunque si sente parlare dei vostri costumi dissoluti, così dissoluti che non si trovano nemmeno fra le genti pagane: fino a possedere o sposare la moglie del proprio padre". In questo linguaggio sembra indicata l'influenza persiana: tale pratica non esisteva in alcun luogo "fra le genti pagane" eccetto che in Persia, dove era considerata particolarmente meritoria. Di qui, anche, i racconti ebraici di Abramo che sposa sua sorella, di Nahor che sposa sua nipote, di Amram che sposa la sorella di suo padre e di Jusah che sposa la vedova di suo figlio, e i cui figli sembrano essere stati considerati legittimi. Le tribù ariane approvavano i matrimoni endogamici, mentre i Tartari e tutte le genti barbare esigevano che questi legami fossero exogamici.

241 Vi era un solo apostolo di Gesù degno di questo nome, e fu Paolo. Per quanto le sue *Epistole* siano state sfigurate da mani dogmatiche prima di essere ammesse nel Canone, la sua concezione della grande e divina figura del filosofo che morì per le sue idee può ancora essere rintracciata nelle sue lettere rivolte ai vari popoli gentili. Chi però voglia capirlo meglio deve studiare il *Logos* di Filone, che riflette qua e là il *Sabda* (logos) indù della scuola Mimansa.

La storia della risurrezione della figlia di Giairo si trovi nella storia di Krishna

Quanto agli altri apostoli, i cui nomi sono sul frontespizio dei *Vangeli,* non possiamo credere alla loro veracità quando li vediamo attribuire al loro Maestro miracoli avvenuti in circostanze ricordate, se non nei più antichi libri dell'India, almeno in alcuni che precedettero il cristianesimo e nella stessa fraseologia delle tradizioni. Chi, in quei tempi di semplice e cieca credulità, potè restare insensibile alla commovente storia della risurrezione della figlia di Giairo, esposta nei *Vangeli* di Marco e di Luca? Chi ha mai dubitato della sua originalità? E tuttavia la storia è interamente copiata dallo *Hari-Purana* dove è ricordata fra i miracoli attribuiti a Krishna. La traduciamo dalla versione francese:

"Il re Angashuna fece sposare sua figlia, la bella Kalavatti con il giovane figlio di Vamadeva, il potente re di Antarvèdi, di nome Govenda, e il matrimonio venne celebrato con gran pompa.

"Ma Kalavatti, mentre si divertiva nel bosco con le sue compagne, fu morsa da un serpente e morì. Angashuna si stracciò le vesti, si coprì di cenere e maledisse il giorno in cui era nato.

"Improvvisamente un gran rumore si diffuse nel palazzo e si udirono le seguenti grida ripetute mille volte: "*Pacya pitaram; pacya gurum*"! "Il Padre, il Maestro"! Poi apparve Krishna, sorridente, appoggiato al braccio di Aduna... "Maestro"! gridò Anga ho chi no chi è uomo Bello nove no Primo piano E qua via la imparare bene

(95) J.M. Peebles, *Jesus-Man, Myth, or God*?

Andiamo parlare imparare
Una sta Ronaldo e andare da là ciao no prova a volare zoo grazie A invio

Allora invio B invishuna gettandosi ai suoi piedi e bagnandoli con le sue lacrime, "guarda la mia povera figlia"! e gli mostrò il corpo di Kalavatti disteso su di una stuoia...

""Perché piangi"? rispose Krishna con voce gentile. "*Non vedi che dorme*? Ascolta il suono del suo respiro simile al sussurro del vento notturno che fa stormire le foglie degli alberi. Guarda, le sue guance riprendono il colore, le sue palpebre tremano come se stessero per aprirsi; le sue labbra si muovono come se stesse per parlare; lei dorme, ti dico, ed ecco, guarda, si muove. *Kalavatti, alzati e cammina*"!

242 "Krishna aveva appena parlato quando il respiro, il calore, il movimento e la vita tornarono a poco a poco nel cadavere, e la fanciulla, obbedendo all'ingiunzione del semidio, si alzò e raggiunse le sue compagne. Ma la folla si meravigliò e gridò: "Questi è un dio perché la morte per lui, non è altro che sonno"." (96)

Tutte queste parabole furono imposte ai cristiani con l'aggiunta di dogmi che, per il loro straordinario carattere, si lasciano dietro di molto le più assurde concezioni del paganesimo. I cristiani, per credere in una Divinità, hanno trovato necessario uccidere il loro Dio affinché loro stessi potessero vivere.

E adesso il Supremo, lo Sconosciuto, il Padre della grazia e della misericordia, con la sua gerarchia celeste, sono manipolati dalla Chiesa come se fossero altrettante stelle di teatro e soprannumerari salariati. Sei secoli prima dell'èra cristiana, Senofane ha liquidato tale antropomorfismo in una satira immortale ricordata da Clemente Alessandrino;

> "Vi è un Dio Supremo
> la cui forma non è quella dell'uomo come diversa è la sua natura;
> ma i vani mortali immaginano gli dèi simili a se stessi, generati
> con sensi umani, voce e membra corporee;
> se i buoi e i leoni avessero le mani e potessero operare come gli uomini,
> e tracciare col cesello o il pennello il loro concetto della Divinità,
> i cavalli rappresenterebbero gli dèi come cavalli e i buoi come buoi,
> ogni genere dotando il Divino della sua forma e della sua natura". (97)

E ascoltiamo Vyasa, il poeta panteista dell'India, il quale, per quanto gli scienziati possano dimostrare, è vissuto forse, come ritiene Jacolliot, circa quindicimila anni fa. Parlando di Maya, l'illusione dei sensi, dice:

"Tutti i dogmi religiosi servono solo a oscurare l'intelligenza umana... Il culto delle divinità, sotto le allegorie in cui si nasconde il rispetto per le leggi naturali, cancella la verità a profitto delle più basse superstizioni" (*Vyasa Maya*).

Fu dato al cristianesimo di dipingerci il Dio Onnipotente sul modello dell'astrazione cabalistica dell'"Antico dei Giorni". A partire dagli antichi affreschi sui soffitti delle cattedrali, dai messali cattolici e da altre raffigurazioni e immagini, giungiamo a vederlo oggi dipinto dal pennello poetico di Gustave Doré. La solenne, sconosciuta maestà di Colui che nessun "pagano" osò riprodurre in forma concreta, appare nel nostro secolo nella *Bibbia* illustrata dal Doré. Camminando su nuvole che fluttuano a mezz'aria, con le tenebre e il caos dietro di lui e il mondo sotto i suoi piedi, un vecchio maestoso raccoglie con la sinistra la veste fluente attorno a sé e alza la destra in un gesto di comando.

---

(96) Tradotto dallo *Hari-Purana* da Jacolliot in *Christna et le Christ.*

(97) Clemente Al. *Strom*., V, 14 par. 110; traduzione data in *Supernatural Religion*, vol. I, pag. 77.

243 Egli ha pronunciato la Parola, e dalla sua persona torreggiante scorre un effluvio di luce, la Shekinah. Come concezione poetica, la composizione fa onore all'artista, ma fa onore a Dio? Meglio il caos dietro di Lui che la figura stessa, perché là, almeno, abbiamo un mistero solenne. Per parte nostra preferiamo il silenzio degli antichi pagani. Con una tale grossolana, antropomorfica e, a nostro parere, blasfema rappresentazione della Causa Prima, chi può sorprendersi di qualsiasi stravaganza iconografica nella raffigurazione del Cristo cristiano, degli apostoli e dei supposti santi? Con i cattolici, san Pietro diviene naturalmente il portiere del Cielo e siede sulla porta del regno celeste, quale bigliettaio della Trinità.

In un conflitto religioso avvenuto recentemente in una provincia ispano-americana, si trovarono sui corpi di alcuni caduti, passaporti firmati dal vescovo della diocesi e indirizzati a san Pietro con l'ordine: "*sia ammesso il portatore come vero figlio della Chiesa*". Fu poi accertato che questi documenti unici nel loro genere, erano stati distribuiti dal prelato cattolico poco prima che i suoi illusi diocesani andassero in battaglia per istigazione dei loro preti.

Nel loro smoderato desiderio di trovare prove dell'autenticità del *Nuovo Testamento,* gli uomini migliori, gli studiosi più eruditi anche fra i sacerdoti protestanti, fin troppo spesso cadono in deplorevoli insidie. Non possiamo credere che un così dotto commentatore come il canonico Westcott sia tanto ignorante circa gli scritti talmudici e puramente cabalistici. Come mai, allora, lo vediamo citare con così tranquilla sicurezza alcuni passi dell'opera Il *Pastore di Hermas*, che sono frasi complete tolte dalla letteratura cabalistica, come tali da presentare "impressionanti analogie con il *Vangelo di San Giovanni*"? "La visione che Hermas dà della natura e dell'opera di Cristo è non meno in armonia con la dottrina apostolica e ci offre impressionanti analogie con il *Vangelo di San Giovanni*... Egli (Gesù) è una roccia più alta delle montagne, capace di sostenere tutto il mondo, antica e tuttavia dotata di una porta nuova... Egli è più antico della creazione, così che si consigliò col Padre circa la creazione che poi fece... Nessuno entrerà in lui se non per mezzo del suo Figlio". [98]

244 Ma, come l'autore di *Supernatural Religion* dimostra, in questa opera non vi è nulla che possa apparire una conferma delle dottrine insegnate nel quarto vangelo; egli omette tuttavia di notare che quasi ogni cosa detta dallo pseudo Hermas in relazione con la sua parabolica conversazione con il "Signore" è una semplice citazione, con ripetute variazioni, tratta dal *Sohar* e da altri libri cabalistici. Possiamo fare un confronto per non lasciare il lettore nella difficoltà di giudicare da solo.

"Dio," dice Hermas, "piantò la vigna, ossia creò la gente e la diede a Suo Figlio; e il Figlio... la purificò dai suoi peccati ecc."; ossia il Figlio la lavò nel suo sangue e in commemorazione di questo i cristiani bevono vino nella comunione. Nella *Cabala si* dice che l'Antico degli Antichi, o "*Grande Faccia*," pianta una vigna, che rappresenta il genere umano, ricavandone un vino che significa la Vita. Lo Spirito del "*Re* Messia" è dunque rappresentato nell'atto di lavare il suo rivestimento nel *vino* superiore fin dalla creazione del mondo. [99] Adamo, o A-Dam, è "sangue". La vita della carne è nel sangue (nephesh: anima), *Levitico,* XVII. E Adam-Kadmon è l'Unigenito. Anche Noè pianta una vigna, il

[98] Quest'opera, *Il Pastore di Hermas*, non esiste più, ma appare solo nella *Sticometria* di Niceforo; oggi è considerata apocrifa. Ma al tempo di Ireneo era citata come Sacra Scrittura (vedi *Sup. Religion,* vol. I, pag. 257) dai Padri, ritenuta di ispirazione divina e letta pubblicamente nelle chiese (Ireneo, *Adv. Haer.*, IV, 20). Quando Tertulliano divenne montanista, la respinse, pur avendo già *affermato* la sua divinità (Tertulliano, *De Orat.*, pag. 12).

[99] *Sohar*, XL, pag. 10.

vivaio allegorico della futura umanità. Come conseguenza dell'adozione della stessa allegoria, la troviamo riprodotta nel *Codex* nazareno. Vengono generate sette vigne che scaturiscono da Iukabar Ziva, e Ferho (o Parcha) Raba le annaffia. (100) Quando i beati ascenderanno fra le creature della Luce, vedranno lavar-Zivo, *Signore* di VITA, e la Prima VIGNA. (101) Queste metafore cabalistiche sono così naturalmente ripetute nel *Vangelo secondo Giovanni* (XV, 1): "Io sono la vera vigna e mio Padre è il vignaiuolo". Nel *Genesi* (XLIX), il morente Giacobbe dice: "Lo scettro non si allontanerà da Giuda (il leoncello), nè il legislatore dai suoi piedi, finché non verrà Shiloh (Siloh)... Dopo aver legato il suo asinello alla vite e il figlio della sua asina al tralcio della vite nobile, egli lava le sue vesti *nel vino* e i suoi panni nel *sangue delle uve*". Shiloh è il "Re Messia," come il Shiloh di Ephraim, che doveva divenire la capitale e il luogo del santuario. Nel *Targum* di Onkelos babilonese, le parole di Giacobbe sono: "Finché verrà il *Re Messia"*. La profezia è venuta meno nel senso cristiano come in quello ebraico-cabalistico. Lo scettro si è allontanato da Giuda, sia che il Messia sia già venuto o no, a meno che non si creda, con i cabalisti, che Mosè fu il primo Messia, il quale trasferì la sua anima a Joshua, Gesù. (102)

245 Hermas dice: "E, in mezzo alla pianura, egli mi mostrò una grande roccia *bianca,* che era emersa dal piano, e la roccia era più alta delle montagne, e rettangolare, per poter sostenere l'intero mondo; ma quella roccia era antica e aveva una porta intagliata, e l'intaglio mi sembrava recente". Nel *Sohar* troviamo: "Il bianco *cranio* della Sua Testa (del più Sacro Antico *in abscondito*) si estende fino ai 40.000 mondi superiori. (103)... Quando *Seir* (il primo filosofo riflesso e immagine del Padre, l'Antico degli Antichi) scenderà, attraverso il mistero dei settanta nomi di Metatrone, in Iezirah (il terzo mondo), aprirà una nuova porta... Lo Spiritus Decisorius taglierà e dividerà il rivestimento (Shekinah) in due parti. (104)... Alla venuta del Re Messia, dalla sacra, pietra cubica del tempio salirà per quaranta giorni una *luce bianca.* Essa si espanderà finché *avvolgerà l'intero mondo...* In quel tempo il Re Messia permetterà di essere svelato e sarà visto uscire dalla porta del giardino di Odan (Eden). "Egli sarà rivelato nella terra Galil". (105)... Quando "avrà dato soddisfazione per i peccati di Israele, lo condurrà attraverso una *nuova porta* al seggio del giudizio". (106) Alla *Porta della Casa di Vita* è preparato il trono per il Signore dello Splendore". (107)

Più avanti il commentatore introduce la seguente citazione: "La *roccia* e questa *porta* sono il Figlio di Dio. "Come mai, o Signore," dissi, "la roccia è antica e la porta è nuova"? "Ascolta," mi rispose, "e capisci, o uomo ignorante. Il *Figlio di Dio è più antico di tutta la sua creazione*, così che si consigliò con il Padre nella Sua opera creatrice; e per questo è antico"." (108)

Queste due affermazioni non sono soltanto puramente cabalistiche, senza neppure un cambiamento di espressione, ma anche brahmaniche e pagane. "*Vidi virum excellentem coeli terraeque conditore natu maiorem...* Ho visto un UOMO eccellente (superiore), più

(100) *Codex Nazaraeus*, vol. III, pagg. 60-61).
(101) Ivi, vol. II, pag. 281; vol. III, pag. 59.
(102) Dobbiamo ricordare al lettore, a questo proposito, che Joshua e Gesù sono lo stesso nome. Nelle Bibbie slave, Joshua si legge *Iessus* (o Jesus) *Navin.*
(103) *Idra Rabba*, vol. III, par. 41; *Sohar.*
(104) *Kabbala Denudata,* vol. II, pag. 230; *The Book of the Babylonian Companions,* pag. 35.
(105) *Sohar Ex.*, pag. 11.
(106) *Midrash Hashrim; Rabbi Akaba; Midrash Koheleth*, vol. II, pag. 45.
(107) *Codex Nazaraeus,* vol. III, pag. 60.
(108) *On the Canon,* pag. 178 e segg.

antico per nascita del fondatore del cielo e della terra," dice il *Codex* cabalistico. [109] Il Dionisio eleusino, il cui nome peculiare era *Iacchos* (Iaccho, Iahoh), [110] il Dio da cui ci si attendeva la liberazione delle anime, era considerato più antico del Demiurgo.

Ai misteri della Antesteria ai Laghi (Limnae), dopo l'usuale battesimo di purificazione nell'acqua, i *Mistae* venivano fatti passare attraverso un'altra porta, propria per questo
246 scopo, che era chiamata "la porta di Dionisio" e la "porta del *purificato*".

Nel *Sohar*, si dice ai cabalisti che il costruttore, il Demiurgo, disse al Signore: "Facciamo l'uomo a nostra immagine". [111] Nel testo originale del primo capitolo del *Genesi* si legge: "E gli *Elohim* (tradotto come Dio Supremo), che sono i superni dèi dei poteri, dissero: Facciamo l'uomo a *nostra* (?) immagine, secondo il *nostro* aspetto". Nei *Veda*, Brahma si consiglia con Parabrahma sul miglior modo di creare il mondo.

Il canonico Westcott, citando Hermas, gli fa chiedere: o "Perché la porta è *nuova,* Signore"? dissi. "Perché," mi rispose, "egli si manifestò nell'ultimo giorno della dispensazione; per questo fu fatta una porta nuova, affinché coloro che sarebbero stati salvi potessero entrare attraverso essa nel Regno di Dio"". [112] In questo passo vi sono due peculiarità degne di nota. Anzitutto attribuisce al "Signore" una falsa affermazione dello stesso genere di quella messa in tanta evidenza dall'apostolo Giovanni, e che portò, più tardi, in una condizione così imbarazzante tutta la Chiesa cristiana ortodossa, la quale accettò letteralmente le allegorie apostoliche. Gesù, come Messia, non si manifestò nell'ultimo giorno, perché esso deve ancora venire, nonostante una quantità di profezie divinamente ispirate — seguite da speranze disilluse — che annunciavano la sua immediata venuta. La credenza che "gli ultimi tempi" fossero giunti era naturale, dato che la venuta del Re Messia era stata riconosciuta. La seconda peculiarità è nel fatto che la *profezia* non poteva essere accettata dato che anche una sua determinazione approssimativa è in diretto contrasto con Marco, il quale fa chiaramente affermare a Gesù che né gli angeli né il Figlio stesso conoscono quel giorno e quell'ora. [113] Possiamo aggiungere che, poiché la credenza ebbe indubbiamente origine nell'*Apocalisse*, avrebbe dovuto essere evidente che apparteneva ai calcoli propri dei cabalisti e dei santuari pagani. Era il computo segreto di un ciclo che, secondo i loro calcoli, terminava verso la fine del primo secolo. Come prova a conferma si può addurre che il *Vangelo secondo Marco,* come quello attribuito a *Giovanni* e l'*Apocalisse*, furono scritti da uomini che praticamente non si conoscevano. Il Logos fu definitivamente chiamato *petra* (roccia) per la prima volta da Filone; la parola, inoltre, come abbiamo mostrato altrove, in caldeo e in fenicio significa "interprete". Giustino Martire, nelle sue opere, lo chiama "angelo" e fa una netta distinzione fra il Logos e il Dio
247 Creatore. "La Parola di Dio è Suo Figlio... ed egli è anche chiamato Angelo o Apostolo, perché dichiara (interpreta) tutto ciò che noi dobbiamo conoscere, ed è mandato a dichiarare ciò che si può rivelare". [114]

"Adan Inferiore è distribuito nei suoi sentieri, nelle trentadue parti dei sentieri, e tuttavia non è conosciuto da alcuno eccetto *Seir.* Ma nessuno conosce l'ADAN SUPERIORE né i Suoi sentieri eccetto la Grande Faccia," il Supremo Dio. [115] Seir è il "genio" nazareno chiamato Æbel Zivo e Gabriele Legatus, o anche "Apostolo Gabriele". [116] I nazareni

[109] Vol: II, pag. 57; *Onomasticon*, di Norberg; *Sod, the Son of Man*, pag. 103.
[110] *Preller*, vol. I, pag. 484; K.O. Muller, *History of Greek Literature*, pag. 238; *Movers,* pag. 553.
[111] *Sohar,* vol. I, fol. 25.
[112] *Simil*., vol. IX, pag. 12; *Supernatural Religion*, vol. I, pag.257.
[113] Marco, XIII, 32.
[114] *Apolog*., vol. I, pag. 63.
[115] *Idra Rabba*, X, pag. 177.
[116] *Codex Nazaraeus*, vol. I, pag. 23.

ritenevano con i cabalisti che nemmeno il Messia che doveva venire conoscesse l'"Adan *Superiore*", la Divinità nascosta; nessuno lo conosceva eccetto il Dio *Supremo*, mostrando così che sopra la Suprema Divinità Intelligibile ve n'è una ancora più segreta e non rivelata. Seir-Anpin è il terzo Dio, mentre il "Logos", secondo Filone Giudeo, è il secondo. (117) Questo è chiaramente mostrato nel *Codex.* "II falso Messia dirà: "Io sono Dio, figlio di Dio; mio Padre mi ha mandato... Io sono il primo *Legato,* sono Æbel Zivo, vengo dall'alto"! Ma non credetegli, perché egli non sarà Æbel Zivo. Æbel Zivo non permetterà di essere visto in questo secolo". (118) Di qui la credenza di alcuni gnostici che non fosse Æbel Zivo (l'arcangelo Gabriele) colui che *adombrò* Maria, ma Ilda-Baoth, il quale formò il *corpo materiale* di Gesù; Christos si sarebbe' unito con lui solo al momento del battesimo nel Giordano.

Possiamo mettere in dubbio l'affermazione di Nork che "il Bereshith Rabba, la parte più antica del Midrash Rabboth, *fu conosciuto dai Padri della Chiesa in una traduzione greca*"? (119)

Insegnamenti inattendibili dei primi Padri e loro spirito di persecuzione

248 Ma se, da una parte, i Padri conoscevano abbastanza i diversi sistemi religiosi dei loro vicini tanto da poter costruire una nuova religione che pretendeva distinguersi dalle altre, la loro ignoranza dell'*Antico Testamento,* per non parlare delle più complesse questioni della metafisica greca, è stata dimostrata deplorevole. "Così, a esempio, in *Matteo*, XXVII, 9, il passo di *Zacaria*, XI, 12, 13, è attribuito a Geremia," dice l'autore di *Supernatural Religion.* In *Marco*, I, 2, una citazione di *Malachia*, III, 1, è attribuita a Isaia. Nella I, *Corinzi,* II, 9, è citato un passo come proveniente dalla *Sacra Scrittura*, che non si trova affatto nell'*Antico Testamento* e che invece è stato preso, come Origene e Gerolamo affermano, da un'opera apocrifa, *La rivelazione di Elia* (Origene, *Tract.* XXXV), e il passo è egualmente citato dalla cosiddetta *Epistola di Clemente ai Corinzi* (XXXIV). Quanto siano credibili i pii Padri nelle loro spiegazioni delle varie eresie può essere illustrato dal caso di Epifanio, il quale prese la sacra Tetrade pitagorica, chiamata Kol-Arbas nella *gnosi* valentiniana, per un capo eretico. (120) Che dire poi degli errori involontari e delle deliberate falsificazioni degli insegnamenti di coloro che avevano opinioni diverse dalle loro, della canonizzazione della mitologica Aura Placida (brezza leggera) in una coppia di martiri cristiane, santa Aura e santa Placida; (121) della deificazione di una *lancia* e di un *vestito*

(117) Filone dice che il *Logos* è l'*interprete* del sommo Dio, e argomenta "che egli deve essere il Dio di noi esseri imperfetti" (*Leg. Alleg.*, III, par. 73). Secondo la sua opinione, l'uomo non fu fatto a somiglianza del Dio *Altissimo,* il Padre di tutto, ma a somiglianza del *secondo* Dio, che *è* la sua parola, il Logos. (Filone, *Frammenti*, I; Euseb. *Praepar. Evang.*, VII, 13).

(118) *Codex Nazaraeus,* pag. *57; Sod, the Son of Man,* pag. 59).

(119) *Hundert und eine Frage,* pag. XVII; Dunlap, *Sod, the Son of Man*, pag. 87; l'autore, che cita Nork, dice che alcune parti del *Midrashim* e il *Targum* di Onkelos sono anteriori al *Nuovo Testamento.*

(120) L'autore di *Supernatural Religion* (vol. II, pag. 217), scrivendo di Tolomeo e di Eracleone, dice che "la trascuratezza dei Padri è eguagliata solo dalla loro mancanza di giudizio critico," e procede poi illustrando questo particolarmente ridicolo errore commesso da Epifanio insieme con Ippolito, Tertulliano e Filostrio. "Equivocando un passo di Ireneo, *Adv. Haer*., I, pag. 14, relativo alla Sacra Tetrade (Kol-Arbas), Ippolito suppone che Ireneo si riferisca a un altro capo eretico". Si mette senz'altro a parlare della Tetrade come se fosse questo capo, chiamato "Colarbasus", e, dopo aver trattato (VI, 4) la dottrina di Secondo, di Tolomeo e di Eracleone, si propone, nel par. 5, di mostrare "quali sono le opinioni di Marco e *Colarbasus*," i quali, secondo lui, sarebbero i successori della scuola di Valentino (cf. Bunsen, *Ippolytus u.s. Zeit,* pag. 54; *Ref. Or n. Haer,* IV, par. 13).

(121) Vedi Godf. Higgins, *Anacalypsis.*

sotto i nomi di san Longino e sant'Amfibolo; [122] e delle citazioni patristiche di passi di profeti, che non sono mai stati in quei profeti? Ci si può domandare, sbigottiti se la cosiddetta religione di Cristo è mai stata qualche cosa d'altro che un sogno incoerente dopo la morte del Grande Maestro.

249 I santi Padri sono così maliziosi nella loro continua persecuzione delle pretese *eresie*,[123] che li vediamo dire senza esitazione le più assurde falsità e inventare interi racconti per meglio imprimere sull'ignoranza i loro argomenti, altrimenti privi di base. Se l'abbaglio circa la Tetrade ebbe la prima origine come semplice conseguenza di un non premeditato errore di Ippolito, le spiegazioni di Epifanio e di altri che caddero nello stesso assurdo errore [124] hanno un aspetto meno innocente. Quando Ippolito denuncia severamente la grande eresia della Tetrade, Kol-Arbas, e afferma che l'immaginario capo gnostico è "Kolarbasus, il quale cerca di spiegare la religione con misure e con numeri,[125] possiamo limitarci a sorridere. Ma quando Epifanio, con abbondante sdegno, elabora sul tema "che è l'eresia XV" e, pretendendo di essere completamente informato sull'argomento, aggiunge: "Un certo Eracleone segue Colarbasus, e questa è l'eresia XVI",[126] si espone all'accusa di una deliberata falsificazione.

Se questo zelante *cristiano* può vantarsi senza arrossire di avere fatto sì, "*con le sue informazioni,* che settanta donne, anche di condizione elevata, fossero mandate in esilio, *per aver sedotto alcuni*, nel cui numero mette anche se stesso, a unirsi alla setta," ci ha lasciato un ottimo criterio per giudicarlo. C.W. King nota molto opportunamente su questo punto che "si può ragionevolmente sospettare che questo degno rinnegato, in tal caso, si sia salvato dal destino dei suoi compagni di religione fornendo prove contro di loro all'inizio della persecuzione". [127]

Così, a uno a uno, perirono gli gnostici, eredi che avevano potuto raccogliere poche briciole sparse della genuina verità del cristianesimo primitivo. Tutto fu confusione e scompiglio in questi primi secoli fino al momento in cui tutti questi dogmi contraddittori furono finalmente imposti al mondo cristiano e il libero esame fu proibito. Per lunghi secoli fu considerato, sacrilegio, punibile con severe pene, e spesso con la morte, cercar di capire quello che la Chiesa aveva così convenientemente elevato al grado di mistero *divino.* Ma da quando la critica biblica ha preso su di sé il compito di "riordinare la casa", la situazione si è rovesciata. I creditori pagani vengono da ogni parte del globo a richiedere quello che è loro dovuto, e la teologia cristiana comincia a essere sospettata di completa bancarotta. Tale è il triste risultato del fanatismo delle sette "ortodosse", le quali, per valerci dell'espressione dell'autore di *Decline and Fall of the Roman Empire* (Declino e caduta dell'Impero romano, di E. Gibbon), non furono mai "educate, dotte e degne del nome di cristiani" come furono gli gnostici. E, se non tutti "odoravano di aglio", come dirà Renan, nessuno di quei santi cristiani si trattenne mai dal versare il sangue del prossimo se le opinioni di lui non concordavano con le proprie.

250 Così tutti i filosofi vennero spazzati via dalle masse ignoranti e superstiziose. I filaleti, gli amanti della verità, e la loro scuola eclettica perirono; e là dove la giovane Ipazia aveva insegnato le più alte dottrine filosofiche, e dove Ammonio Sacca aveva spiegato che "*tutto*

[122] Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism*, pag. 84.

[123] Ossia le opinioni diverse dalle loro.

[124] "Questo assurdo errore," nota l'autore di *Supernatural Religion,* vol. II, pag. 218, "mostra come questi scrittori conoscessero poco gli gnostici di cui scrivevano, e come l'uno segua ignorantemente l'altro.

[125] *Ref. Omn. Haer*. IV, par. 13.

[126] Epif. *Haer*., XXXVI, par. 1, pag. 262 (citato in *Supernatural Religion*). Vedi Volkmar, *Die Colorabasus-gnosis*, in Niedner, *Zeitschr. Hist. Theol.*

[127] *Gnostics and their Remains*, pag. 182, nota 3.

ciò che Cristo voleva era di reinstaurare nella sua primitiva integrità la sapienza degli antichi, di riportare nei suoi limiti il dominio della superstizione onnipervadente... di eliminare i vari errori che si erano insinuati nelle varie religioni popolari", [128] infuriarono liberamente *οιπολλοί* della cristianità. Non più i precetti dalla bocca dei filosofi "istruiti da Dio," ma altri, enunciati dall'incarnazione della più crudele e nemica superstizione.

"Se tuo padre," scrive san Girolamo, "giace attraverso la soglia della tua casa, se tua madre scopre ai tuoi occhi il seno che ti ha nutrito, calpesta il corpo senza vita di tuo padre e il seno di tua madre, e, con occhi asciutti, corri dal Signore che ti chiama".

Questa sentenza è eguagliata, se non superata, da quest'altra pronunciata *in* un eguale spirito. Essa proviene da un altro padre della Chiesa primitiva, l'eloquente Tertulliano, il quale spera di vedere tutti i "filosofi" nella geenna del fuoco infernale. "Quale scena grandiosa sarà!... Come riderò! Quanto mi rallegrerò! Come trionferò quando vedrò tanti illustri re che si dicevano assunti in cielo, gemere con Giove, il loro dio, nelle più basse tenebre dell'inferno! Allora i soldati che hanno perseguitato il nome di Cristo bruceranno in un fuoco più crudele di quanto ne abbiamo mai accesi per i santi". [129]

Queste feroci espressioni illustrano lo spirito del cristianesimo fino a oggi. Ma illustrano forse gli insegnamenti di Cristo? Assolutamente no. Come dice Eliphas Levi, "Il Dio in nome del quale dovremmo calpestare il seno di nostra madre, dobbiamo vederlo nell'aldilà con un inferno spalancato ai suoi piedi e una spada sterminatrice nella mano... Moloch bruciava i bambini in pochi secondi; fu riservata ai discepoli di un dio che si dice essere morto sulla croce per redimere l'umanità la creazione di un nuovo Moloch il cui ardente rogo è eterno". [130]

Che questo spirito di vero amore cristiano abbia felicemente attraversato diciannove secoli e arda oggi in America è pienamente dimostrato nel caso dell'appassionato Moody, il revivalista, il quale esclama: "Io ho un figlio e solo Dio sa quanto lo ami; ma vorrei piuttosto vedergli i suoi begli occhi strappati dalle orbite oggi stesso piuttosto che vederlo crescere e scendere nella tomba senza Cristo e senza speranza".

A questo un giornale americano di Cicago risponde molto giustamente: "Questo è lo spirito dell'Inquisizione, che, a quanto ci dicono, è morto. Se Moody, nel suo zelo, vorrebbe veder strappare gli occhi del suo amato figlio, fin dove potrebbe giungere relativamente ai figli degli altri, che ama molto meno? E lo spirito di Loyola, che balbetta ancora nel diciannovesimo secolo e che è impedito di accendere fiamme di roghi e di arroventare strumenti di tortura solo dal braccio della legge".

[128] Mosheim.
[129] Tertulliano, *Despectae*, cap. XXX.
[130] Mosheim, *Eccles. Hist.,* cap. V, par. 5.

CAPITOLO VI

Dottrine esoteriche del buddhismo parodiate dal cristianesimo

"La cortina dello ieri cade, quella del domani si alza; ma lo Ieri e il Domani sono".

Sartor resartus: supematuralismo naturale.

"Non abbiamo dunque il permesso di esaminare l'autenticità della *Bibbia,* che, dal secondo secolo in poi, è stata presentata come criterio di verità scientifica? Mantenersi in una posizione così esaltata è sfidare ogni critica umana".

Conflict between Religion and Science.

"Un bacio di Nara sulle labbra di Nari, e tutta la Natura si risveglia".

VIVA SNATI, poeta indù.

Come si arrivò alle decisioni del Concilio di Nicea

Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa cristiana deve i suoi attuali *Vangeli* canonici, e quindi il suo intero dogmatismo religioso, alle *Sortes Sanctorum.* Incapace di mettersi d'accordo su quali fossero i più divinamente ispirati fra i numerosi vangeli d

el tempo, il misterioso concilio di Nicea concluse di lasciare la decisione dell'imbarazzante problema a un intervento miracoloso. Questo Concilio di Nicea può essere definito a buon diritto misterioso. Vi era un mistero, anzitutto, nel mistico numero di 318 vescovi a cui Barnaba (VIII, 11, 12, 13) dà tanta importanza; inoltre gli antichi scrittori non concordano circa il tempo e il luogo della sua riunione e nemmeno sul vescovo che lo presiedette. Nonostante il magniloquente elogio di Costantino, [1] il vescovo di Eraclea Sabino afferma che, "eccettuati l'imperatore Costantino ed Eusebio Panfilo, questi vescovi erano una massa di *illetterati semplicioni* che non capivano nulla"; il che equivale a dire che erano una manica di sciocchi. Questo, a quanto sembra, era l'opinione che aveva su di loro Pappo, il quale ci parla del pizzico di magia a cui si ricorse per decidere quali fossero i *veri* vangeli. Nel suo *Synodicon* su questo Concilio, Pappo ci dice che, "dopo aver messo in mucchio sotto la tavola della comunione, in una chiesa, tutti i libri inviati al Concilio, essi (i vescovi) implorarono il Signore affinché gli scritti *ispirati* venissero sulla tavola e quelli spurii rimanessero sotto, e *così avvenne*". Ma non ci è stato detto chi tenesse le chiavi della camera del concilio durante la notte.

252 Sull'autorità dei testimoni oculari ecclesiastici, dunque, possiamo dire che il mondo cristiano deve la "Parola di Dio" a un metodo di divinazione, per aver fatto ricorso al quale la Chiesa, in seguito, condannò disgraziate vittime come fattucchieri, incantatori, maghi, streghe e indovini, bruciandoli a migliaia. Parlando di questo fenomeno veramente divino dei

[1] Socrate, *Scol. Ecc/. Hist*., libro I, cap. IX.

manoscritti che si erano scelti da soli, i Padri della Chiesa dicono che Dio stesso presiede alle *Sortes.* Come abbiamo mostrato altrove, Agostino confessa che lui stesso usava questa sorta di divinazione. Ma le opinioni, come le religioni rivelate, possono cambiare. Quello che, per circa mille e cinquecento anni fu imposto al cristianesimo come un libro di cui ogni parola era stata scritta sotto la diretta supervisione dello Spirito Santo, e di cui nemmeno una sillaba né una virgola potevano esser mutate senza sacrilegio, viene adesso ritradotto, riveduto, corretto e mutilato di interi versi e talora di interi capitoli. E tuttavia, appena una nuova edizione viene pubblicata, i suoi dottori vorrebbero che l'accettassimo come una nuova "rivelazione" del diciannovesimo secolo, sotto pena di essere considerati infedeli. Così vediamo che, *dentro* i suoi confini come *fuori*, la Chiesa infallibile deve essere creduta più di quanto non sia ragionevolmente conveniente. Gli antenati dei nostri preti moderni trovarono un'autorità per le *Sortes* nel verso che dice: "La sorte è gettata in grembo, ma tutto dipende dal Signore"; [2] e oggi i loro diretti eredi ritengono che "tutto dipende dal Diavolo". Stanno forse cominciando a sostenere la dottrina del siriaco Bardesane, secondo la quale le azioni di Dio, come quelle dell'uomo, *sono soggette alla necessità*?

Non vi è dubbio che, per rigorosa "necessità", anche i neoplatonici siano stati trattati così sommariamente dalla plebe cristiana. In quei tempi le dottrine dei naturalisti indù e dei pirroniani antidiluviani erano state dimenticate, se pure erano state mai conosciute se non da pochi filosofi; e Darwin, con le sue *scoperte* moderne, non era ancora stato menzionato nelle profezie. In questo caso la legge della sopravvivenza del più adatto fu rovesciata; *i neoplatonici furono condannati alla distruzione fin dal giorno in cui si misero apertamente dalla parte di Aristotele.*

Uccisione di Ipazia

253 Al principio del quarto secolo, intere folle cominciarono a raccogliersi alla porta dell'accademia in cui la dotta e sfortunata Ipazia esponeva le dottrine del divino Platone e di Plotino, impedendo così il progresso del proselitismo cristiano. Essa disperdeva con troppo successo le nebbie che avvolgevano i "misteri" inventati dai Padri per non essere considerata pericolosa. E solo questo sarebbe stato sufficiente per mettere in pericolo lei e i suoi seguaci. Era stato proprio l'insegnamento di questa pensatrice pagana, preso così liberamente in prestito dai cristiani per dare l'ultimo tocco al loro schema altrimenti incomprensibile, a indurre tanti a unirsi alla nuova religione; ma adesso la luce platonica cominciava a splendere così sconvenientemente su quei pii rappezzamenti da permettere a chiunque di vedere d'onde derivassero le dottrine "rivelate". Vi era però un pericolo anche maggiore. Ipazia aveva studiato sotto Plutarco, il capo della scuola ateniese, e aveva appreso tutti i segreti della teurgia. Finché essa viveva per istruire le folle, nessun miracolo *divino* poteva essere prodotto davanti a una donna che avrebbe saputo divulgare le cause naturali per cui quei miracoli avvenivano. La sua condanna fu segnata da Cirillo, di cui ella eclissava l'eloquenza e la cui autorità, fondata su degradanti superstizioni, doveva cedere dinanzi a quella di lei, eretta sulla roccia dell'immutabile legge naturale. È veramente strano che Cave, l'autore delle *Lives of the Fathers* (Vite dei Padri), trovi incredibile che Cirillo abbia sanzionato l'uccisione di lei in considerazione del suo "carattere". Un santo che vende i vasi d'oro e d'argento della sua chiesa e, dopo avere speso il denaro, mente al processo, può essere sospettato di tutto. Inoltre, in questo secondo caso, la Chiesa stava lottando per la vita, senza parlare della sua futura supremazia. Solo gli odiati ed eruditi studiosi pagani e i non meno dotti gnostici tenevano nelle

[2] *Proverbi,* XVI, 33. Nell'antico Egitto, in Grecia e fra gli Israeliti venivano usati nei templi bastoncelli e palline, chiamati "sacre sorti divinatrici," per questo genere di oracoli. A seconda delle figure formate dalla casuale giustapposizione di questi oggetti, i sacerdoti interpretava-no il volere degli dei.

loro dottrine i fili fin allora celati di queste teologiche marionette. Una volta alzato il velo, la connessione fra la vecchia religione pagana e la nuova cristiana sarebbe stata palese; e allora che cosa sarebbe avvenuto dei misteri sui quali era peccato e bestemmia indagare? Con una tale coincidenza delle allegorie astronomiche di vari miti pagani con le date adottate dal cristianesimo per la natività, crocifissione e resurrezione, e una tale identità di riti e di cerimonie, quale sarebbe stato il destino della nuova religione se la Chiesa, con il pretesto di servire Cristo, non si fosse liberata dei filosofi troppo bene informati? Immaginare quale avrebbe potuto essere la religione prevalente nel nostro secolo, se il colpo di Stato non fosse riuscito, sarebbe davvero molto difficile. Ma, con ogni probabilità, lo stato di cose che fece del medioevo un periodo di oscurità intellettuale e portò alla degradazione dei popoli dell'Occidente abbassando l'Europa di quei tempi fin quasi al livello del selvaggio papuano, non sarebbe avvenuto.

254 I timori dei cristiani erano fin troppo fondati, e il loro pio zelo e la loro visione profetica furono compensati fin dagli inizi. Nella demolizione del Serapeo, dopo che la sanguinosa lotta fra la plebe cristiana e i fedeli pagani ebbe termine per l'intervento dell'imperatore, venne scoperta una croce latina, di perfetta forma cristiana, incisa sulle lastre di granito dell'adito. Fu davvero una felice scoperta, e i monaci non mancarono di affermare che la croce veniva venerata dai pagani in "spirito di profezia". Per lo meno, Sozomene ricorda il fatto con aria di trionfo. [3] Ma l'archeologia e il simbolismo, instancabili e implacabili nemici delle false pretese clericali, hanno trovato nei geroglifici della leggenda corrente circa questa figura, per lo meno un'interpretazione parziale del suo significato.

Secondo King e altri numismatici e archeologi, la croce fu posta là come simbolo di vita eterna. Il Tau, o croce egiziana, veniva usato nei Misteri bacchici ed eleusini. Simbolo del duale potere generativo, era posto sul petto dell'iniziato dopo che la sua "nuova nascita" era avvenuta e i Mistae erano tornati dal loro battesimo nel mare. Era il segno mistico che la sua nascita spirituale aveva rigenerato e unito la sua anima astrale con il suo spirito divino, e che egli era pronto a elevarsi spiritualmente alle beate sedi della luce e della gloria, gli Eleusini. Il Tau era un talismano magico e, in egual tempo un emblema religioso. Venne adottato dai cristiani attraverso gli gnostici e i cabalisti, che lo usavano generalmente, come è attestato dalle loro numerose gemme, e che avevano ricevuto il Tau (o croce ansata) dagli Egiziani e la croce latina dai missionari buddhisti, i quali l'avevano portata dall'India, dove si trova ancor oggi, due o tre secoli prima di Cristo. Gli Assiri, gli Egiziani, gli antichi Americani, gli Indù e i Romani l'avevano in varie forme, ma con leggerissime varianti. Fino al medioevo molto inoltrato fu considerata un potente incanto contro l'epilessia e la possessione demoniaca; e il "segno del Dio vivente", portato nella visione di san Giovanni dagli angeli che salivano dall'Oriente per "sigillare sulla fronte i servi del nostro Dio", non era altro che lo stesso Tau mistico, la croce egiziana. Sui vetri colorati di San Dionigi, in Francia, questo angelo è rappresentato nell'atto di imprimere il segno sulla fronte dell'eletto, con la leggenda: SIGNUM TAU. In *Gnostics,* di King, l'autore ci ricorda che "questo segno è comunemente portato da sant'Antonio, eremita *egiziano*". [4] Quale fosse il vero significato del Tau ci è spiegato dal cristiano san Giovanni, dall'egiziano Ermete e dai brahmani indù. È fin troppo evidente che,

[3] Altro scrittore indegno di fede, falso e ignorante, storiografo ecclesiastico del quinto secolo. La sua presunta storia delle lotte fra pagani, neoplatonici e cristiani di Alessandria e di Costantinopoli, che si estende dal 324 al 439, da lui dedicata a Teodosio il giovane, è piena di falsi deliberati. Edizione del "Reading", Cantab, 1720, in fol. Traduzione, Plon frères, Parigi.

[4] *Gems of the Orthodox Christians*, vol. I, pag. 135.

almeno per l'apostolo, esso significa il "Nome ineffabile", come egli chiama questo "segno del Dio vivente" pochi capitoli più avanti: [5] il "*nome del Padre scritto sulle loro fronti*".

255 Il Brahmâtma, il capo degli iniziati indù, porta sul suo copricapo due chiavi, simbolo del mistero rivelato della vita e della morte, messe in croce; e, in alcune pagode buddhiste della Tartaria e della Mongolia, l'ingresso di una camera del tempio, in cui in genere vi è la scala che porta al *daghôba* [6] interiore, e i portici di alcuni *Prachida* [7] sono ornati con una croce formata da due pesci, come si trova su qualche zodiaco dei buddhisti. Non dobbiamo meravigliarci affatto nell'apprendere che l'emblema sacro sulle tombe delle Catacombe, a Roma, la "*Vesica piscis*", fu derivato da questo segno zodiacale buddhista. Quanto sia stata diffusa questa figura geometrica nei simboli di tutto il mondo, si può arguire dal fatto che, secondo una tradizione massonica, il tempio di Salomone fu costruito su tre fondamenta che formavano il "triplice Tau", ossia tre croci.

Nel suo senso mistico, la croce egiziana deve la sua origine, come emblema, alla concezione della filosofia primitiva di un dualismo androgino in ogni manifestazione della natura, che procede dall'idea astratta di una divinità egualmente androgina, mentre l'emblema cristiano è semplicemente dovuto al caso. Se la legge mosaica fosse stata ancora in uso, Gesù sarebbe stato lapidato. [8] La croce era uno strumento di tortura molto comune fra i romani, ma sconosciuto alle nazioni semite. Era chiamata "l'albero dell'infamia". Solo più tardi venne adottata come simbolo cristiano; ma durante le prime due decadi gli apostoli la considerarono con orrore. [9] Non è certamente la croce cristiana quella che Giovanni aveva in mente parlando del "segno del Dio vivente", ma il Tau *mistico*, il Tetragrammaton, o nome potente, che, sui più antichi talismani cabalistici, era rappresentato dalle quattro lettere ebraiche che compongono la Parola Sacra.

256 La famosa Lady Ellenborough, nota fra gli Arabi di Damasco, e nel deserto, dopo il suo matrimonio, col nome di Hanoum Medjuouyé, aveva un talismano regalatole da un Druso del Monte Libano. Grazie a un certo segno sull'angolo sinistro, fu riconosciuto appartenere a un tipo di gemme noto in Palestina come amuleti "*messianici*", del secondo o terzo secolo a. C. É una pietra verde di forma pentagonale al cui piede è inciso un pesce; più in alto è inciso il sigillo di Salomone, [10] e ancora più in alto, le quattro lettere caldee; Jod, He, Vau, He, IAHO, che formano il nome della divinità. Queste sono disposte in modo del tutto inconsueto andando dal basso all'alto in ordine rovesciato e formando il Tau egiziano. Intorno a esse vi è una leggenda che, poiché la gemma non è di nostra proprietà, non siamo autorizzati a presentare. Il Tau, nel suo significato mistico, al pari della *crux ansata, è l'Albero della Vita.*

---

[5] *Apocalisse,* XIV, 1.

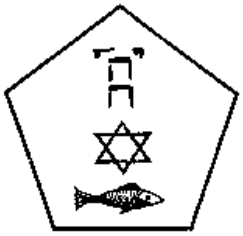
[6] Daghôba è un piccolo tempio di forma globulare in cui si conservano le reliquie di Gautama.

[7] Prachida sono edifici di varie dimensioni e forme, simili ai nostri mausolei, consacrati alle offerte votive per i defunti.

[8] Gli annali talmudici affermano che, dopo essere stato impiccato, fu lapidato e sepolto nell'alveo di due fiumi confluenti. *Mishna Sanhedrin*, vol. VI, pag. 4; *Talmud* babilonese, lo stesso articolo, 43a, 67a.

[9] *Leggende copte della crocifissione,* MSS XI.

[10] La figura rappresenta il talismano nella dimensione doppia del naturale. Non sappiamo capire perché King, nel suo *Gnostic Gems*, rappresenti il sigillo di Salomone come una stella a cinque punte, mentre ne ha sei come il segno di Vishnu in India.



Origine del simbolo-pesce di Vishnu

E noto che i primi emblemi cristiani — prima che si tentasse di rappresentare corporeamente l'immagine di Gesù — erano l'Agnello, il Buon Pastore e il *Pesce.* L'origine di quest'ultimo emblema, che ha tanto imbarazzato gli archeologi, diviene così comprensibile. Tutto il segreto sta nel fatto, facilmente accertabile, che, mentre nella *Cabala* il Re Messia è chiamato "Interprete", o Rivelatore del mistero, e presentato come la quinta emanazione, nel *Talmud*, per ragioni che adesso spiegheremo, il Messia è molto spesso indicato come "DAG" il Pesce. Questa è un'eredità dei Caldei, e si riferisce, come lo stesso nome indica, al Dagon babilonese, l'uomo-pesce, che fu l'istruttore e l'interprete del popolo a cui apparve. Abarbanel spiega il nome dicendo che il segno della sua (del Messia) venuta "è la congiunzione di Saturno e di Giove nel segno dei *Pesci*".[11] Per questo, poiché i cristiani volevano identificare il loro Christos con il Messia dell'Antico *Testamento*, essi lo adottarono prontamente, senza pensare che la sua vera origine poteva essere fatta risalire a molto prima del Dagon babilonese. Con quanto zelo e quanto strettamente i primi cristiani unissero l'idea di Gesù con ogni immaginabile dottrina cabalistica e pagana, si può arguire dalle parole di Clemente Alessandrino rivolte ai fratelli correligionari.

257 Quando discutevano sulla scelta del simbolo più appropriato per ricordare Gesù, Clemente li consigliò così: "L'incisione sulla gemma del vostro anello sia una *colomba*, o *una nave che corre con il vento* (l'Argha), o un *pesce*". Il Buon Padre, quando scriveva questa frase, si ricordava forse di Joshua figlio di Nun (chiamato *Gesù* nelle versioni greca e slava), o aveva dimenticato il vero significato di questi simboli pagani? Joshua, figlio di Nun o Nave (*Navis),* poteva molto appropriatamente adottare l'immagine di una *nave*, o anche di un pesce, perché Joshua significa Gesù, figlio del dio-pesce, mentre sarebbe stato molto arrischiato collegare gli emblemi di Venere-Astarte e di tutte le dee indù — l'*argha,* la *colomba* e il *pesce* — con la nascita "immacolata" del loro dio. Questo fa supporre che nei primi tempi del cristianesimo si facesse molta scarsa differenza fra Cristo, Bacco, Apollo e il Krishna indù, l'incarnazione di Vishnu, con il cui primo avatar ebbe origine questo simbolo del pesce.

Nello *Hari-purana*, nella *Bhagavad-gita* e in vari altri libri, il dio Vishnu è presentato con la forma di un pesce dalla testa umana onde ricuperare i *Veda* perduti durante il diluvio. Dopo avere permesso a Visvamitra di salvarsi con tutta la sua tribù nell'arca, Vishnu, impietosito per l'umanità debole e ignorante, rimase con essi per qualche tempo. Fu questo dio colui che insegnò loro a costruire case, a coltivare la terra e a ringraziare la Divinità sconosciuta da lui rappresentata erigendo templi e istituendo un culto regolare; e, poiché era rimasto per metà pesce e per metà uomo per tutto questo tempo, a ogni tramonto tornava nell'oceano, dove passava la notte.

"É lui", dice il libro sacro, "che insegnò agli uomini, dopo il diluvio, tutto quello che era necessario per la loro felicità.

---

[11] King (*Gnostics*) dà la figura di un simbolo cristiano, molto comune nel medioevo, di tre pesci allacciati in un triangolo, e con su incise le CINQUE (numero sacro pitagorico) lettere I.X.A.T.E. Il numero cinque si riferisce allo stesso calcolo cabalistico.

"Un giorno si tuffò nell'acqua e non tornò più, perché la terra si era nuovamente coperta di vegetazioni, di frutti e di bestiame.

"Ma egli aveva insegnato ai brahmani il segreto di tutte le cose". (*Haripurana*).

Vediamo dunque in questo racconto il *duplicato* della storia narrata dal babilonese Beroso circa Oannes, l'uomo-pesce, che non è altro che Vishnu, a meno che non si debba credere che fu la Caldea a civilizzare l'India!

Ripetiamo che non vogliamo affermare nulla sulla nostra sola autorità. Citiamo dunque Jacolliot, che, per quanto criticato e contraddetto su altri punti, e per quanto possa essere approssimativo in fatto di cronologia (sebbene anche in questo sia più vicino al vero di quegli scienziati che vorrebbero che tutti i libri indù siano stati scritti dopo il Concilio di Nicea), non può vedersi negata la reputazione di buono studioso di sanscrito. Ed egli dice, analizzandola parola di *Oan*, o Oannes, che O in sanscrito, è un'interiezione invocativa, come O, Swayambhuva! O, Dio! ecc.; e *An* è una radicale che significa spirito, essere, e, presumiamo, quello che i Greci intendevano con la parola *daimon*, semidio.

258 "Quale straordinaria antichità", egli nota, "questa favola di Vishnu trasformato in pesce, attribuisce ai libri sacri indù; specialmente in presenza del fatto che i *Veda* e *Manu* hanno *più di venticinquemila anni di esistenza*, come è dimostrato dai più seri e autentici documenti. Pochi popoli, dice il dotto Halhed hanno annali più autentici e seri di quelli degli Indù". [12]

Possiamo forse gettare altra luce su questo enigmatico problema del simbolo-pesce ricordando al lettore che, secondo il *Genesi,* il primo essere vivente creato, il primo tipo di vita animale, fu il pesce: "Ed Elohim disse: "Le acque producano abbondantemente le mobili creature che *hanno vita*"... e Dio creò grandi balene... e furono il mattino e la sera del *quinto giorno"*. Giona fu inghiottito da un grande pesce, che lo restituì dopo tre giorni. I cristiani considerano questo come una premonizione dei tre giorni in cui Gesù rimase sepolto prima della resurrezione, sebbene l'affermazione dei tre giorni sia fantastica come molte altre cose, e sia stata adottata solo per corrispondere alla nota minaccia di distruggere il tempio e di riedificarlo in *tre* giorni. Fra la sepoltura e la pretesa risurrezione trascorse solo *un giorno*, il sabato giudaico, perché Gesù fu sepolto il venerdì sera e tornò in vita all'alba della domenica. Comunque, quali che siano le altre circostanze che possono essere considerate profetiche, la storia di Giona non può essere fatta corrispondere allo scopo.

"Grande Pesce" è Ceto, la forma latinizzata di Keto-*χήτος*, e Keto è Dagon, Posidone, il cui genere femminile è Keton Atar-gatis, la dea siriaca corrispondente a Venere, di Askalon. La figura o il busto di Der-Keto, o Astarte, era generalmente raffigurata sulla prua delle navi. Giona (il greco Iona, o *colomba* sacra a Venere) volò a Giaffa, dove veniva adorato il dio Dagon, l'uomo-pesce, ma non osò andare a Ninive, *dove era adorata la colomba.* Per questo alcuni commentatori credono che quando Giona fu gettato in mare e inghiottito da un pesce, dobbiamo intendere che fu raccolto da uno di quei vascelli sulla cui prua era la figura di *Keto.* Ma i cabalisti hanno un'altra leggenda: essi dicono che Giona era un sacerdote fuggito dal tempio della dea dove era adorata la colomba, desideroso di abolire l'idolatria e di istituire un culto monoteista. Catturato presso Giaffa, fu tenuto prigioniero dai devoti di Dagon in una cella del tempio, e la strana forma della cella stessa diede origine all'allegoria. Nella collezione di Mosè de Garcia, cabalista portoghese, vi è un disegno che rappresenta l'interno del tempio di Dagon. Nel mezzo vi è un immenso idolo, di cui la parte superiore del corpo è umana mentre la inferiore ha la forma di un pesce. Fra il ventre e la coda vi è un'apertura che può essere chiusa come la porta di una prigione. In quella prigione venivano chiusi coloro che peccavano contro la divinità locale, fino a nuove disposizioni.

[12] *La Genèse de l'Humanité,* pag. 9.

259 Questo disegno fu tratto da un'antica tavoletta coperta di curiosi disegni, e iscrizioni in antichi caratteri fenici, le quali descrivevano questi *piombi* veneziani dei tempi biblici. La tavoletta stessa fu trovata negli scavi compiuti a poche miglia da Giaffa. Considerando la straordinaria tendenza dei popoli orientali per i giuochi di parole e le allegorie, non è forse possibile che il "grande pesce" da cui Giona fu inghiottito fosse semplicemente la cella nel ventre di Dagon?

È significativo che questo doppio appellativo di "Messia" e di "Dag" (pesce), dei talmudisti, si applichi così bene al Vishnu indù, lo Spirito "Preservatore" e secondo personaggio della trinità brahmanica. Questa divinità, essendosi già manifestata, è ancora considerata come il futuro salvatore dell'umanità, ed è il Redentore scelto, che apparirà nella sua decima incarnazione, o *avatar,* come il Messia degli Ebrei, per condurre in alto i beati e reinstaurare i primitivi *Veda*. Nel suo primo avatar si dice che Vishnu sia apparso all'umanità in forma di pesce. Nel tempio di Rama vi è una raffigurazione di questo dio che risponde perfettamente alla descrizione di Dagon data da Beroso. Ha la forma di un uomo che esce dalla bocca di un pesce tenendo nelle mani i *Veda* perduti. Vishnu, inoltre, è, in un certo senso, il dio-acqua, il Logos dei Parabrahman, e, poiché le tre persone della divinità manifesta si scambiano continuamente i loro attributi, lo vediamo, nello stesso tempio, rappresentato come curvo sul serpente dalle sette teste, Ananta (eternità), e in movimento, come *Spirito* di Dio, sulla faccia delle acque primeve.

Vishnu è evidentemente l'Adam Kadmon dei cabalisti, perché Adam è il Logos, o il primo Unto, come il secondo Adamo e il Re Messia.

Lakmy, o Lakshmi, la controparte passiva, o femminile, di Vishnu, il creatore e il preservatore, è anche chiamata Ada Maya. Essa è la "Madre del mondo", Damatri, la Venere Afrodite dei Greci; e anche Iside ed Eva. Mentre Venere è nata dalla spuma del mare, Lakmy scaturisce dall'acqua del mare agitato, e quando nasce è così bella che tutti gli dèi ne sono innamorati. Gli Ebrei, che prendevano i loro tipi dovunque riuscissero a trovarli, fecero la loro prima donna secondo il modello di Lakmy. È singolare che Viracocha, nome dell'Essere Supremo del Perù, tradotto letteralmente significhi "spuma del mare".

Eugène Burnouf, la grande autorità della scuola francese, esprime la sua opinione nello stesso spirito. "Dovremo imparare un giorno", egli dice, "che tutte le antiche tradizioni, deformate dall'emigrazione e dalla leggenda, appartengono alla storia dell'India". Questa è anche l'opinione di Colebrooke, di Inman, di King, di Jacolliot e di molti altri orientalisti.

260 Abbiamo detto che, secondo il calcolo segreto, peculiare degli studiosi di scienza occulta, il Messia è la quinta emanazione, o potenza. Nella *Cabala* ebraica, dove le dieci Sephiroth emanano da Adam Kadmon (posto sotto la corona), egli è il quinto. Così nel sistema gnostico; così nel Buddhismo, nel quale il quinto Buddha, Maitreya, apparirà nel suo ultimo avvento per salvare il genere umano prima della definitiva distruzione del mondo. Se Vishnu è rappresentato nella sua futura e ultima apparizione come il *decimo* avatar o incarnazione, è solo perché ogni unità considerata come androgino si manifesta due volte. Il buddhismo, che respinge questa incarnazione bisessuata, ne conta solo cinque. Così, mentre Vishnu deve fare la sua ultima comparsa nella decima incarnazione, si reputa che Buddha la farà nella quinta. [13]

Per meglio illustrare l'idea e mostrare come il vero significato degli avatar, conosciuto solo dagli studiosi della dottrina segreta, sia stato completamente frainteso dalle masse ignoranti, diamo altrove i diagrammi degli avatar e delle emanazioni indù e caldeo-cabalistici. [14] Questa pietra veramente fondamentale dei cicli segreti mostra, nel suo stesso aspetto, che, lungi dal considerare letteralmente i loro *Veda* rivelati e la loro *Bibbia*, i pundit brahmani e i

(13) Le Sephiroth cabalistiche sono egualmente in numero di dieci, ossia cinque paia.

(14) Un avatar è una discesa dall'alto, sulla terra, di una Divinità in qualche forma manifesta.

tanaïm — gli scienziati e filosofi delle epoche precristiane — specularono sulla creazione e lo sviluppo del mondo in un modo decisamente darwiniano, anticipando Darwin e la sua scuola nella naturale selezione delle specie, nello sviluppo graduale e nella trasformazione.

Consigliamo chiunque fosse tentato di protestare con sdegno contro questa affermazione di leggere più attentamente i libri di Manu anche nella traduzione incompleta di Sir William Jones e in quella più o meno libera di Jacolliot. Se confrontiamo la cosmogonia fenicia di Sanchuniaton e gli annali di Beroso con il *Bhagavatta* e il *Manu, vi* troveremo enunciati esattamente gli stessi principi presentati oggi come gli ultimi sviluppi della scienza moderna. Nel primo volume abbiamo fatto citazioni dagli annali caldei e fenici; daremo adesso uno sguardo ai libri indù.

"Quando questo mondo fu uscito dalle tenebre, i principi elementari sottili produssero il seme vegetale che animò anzitutto le piante; dalle piante la vita passò in corpi fantastici *nati nel grembo delle acque*; poi, attraverso una serie di forme e di vari animali, raggiunse l'uomo". (15)

"Egli (l'uomo, prima di divenire tale) passerà successivamente attraverso le piante, i vermi, gli insetti, i pesci, i serpenti, le tartarughe, il bestiame e gli animali feroci: tale è nei gradi inferiori".

"Tali, da Brahma fino ai vegetali, sono le trasmigrazioni dichiarate che avvengono in questo mondo". (16)

261 Nella cosmogonia di Sanchuniaton, gli uomini si evolvono egualmente dal grembo del caos, (7) e viene mostrata la stessa evoluzione e trasformazione delle specie.

E adesso lasciamo la parola a Darwin: "Credo che gli animali siano discesi, al massimo, da quattro o cinque progenitori". (18)

E ancora: "Arguirei, per analogia, che probabilmente tutti gli esseri organici che sono vissuti sulla terra, siano discesi da una qualche forma primordiale (19)... Vedo tutti gli esseri non già come una particolare creazione, ma come i discendenti in linea diretta di alcuni pochi esseri vissuti molto *prima che il primo strato del sistema siluriano fosse stato depositato*". (20)

In breve essi vissero nel caos di Sanchuniaton e nel *grembo* di Manu. Vyasa e Kapila vanno ancora più oltre di Darwin e di Manu. "Essi vedono in Brahma solo il nome del germe universale; *negano l'esistenza di una Causa Prima*; e pretendono che ogni cosa, nella natura, si sia trovata sviluppata solo in conseguenza di forze materiali e fatali", dice Jacolliot. (21)

Per quanto possa essere esatta questa citazione da Kapila, essa richiede qualche parola di spiegazione. Jacolliot ripetutamente confronta Kapila e il Vyasa dei *Veda* con Pirrone e Littré. Non abbiamo da dire nulla contro questo paragone col filosofo greco, ma siamo decisamente contrari a quello con il comtiano francese: lo troviamo un'immeritata offesa alla memoria del grande saggio ariano. In nessun punto questo prolifico scrittore afferma il ripudio, da parte dei Brahmani antichi o moderni, di Dio, lo "sconosciuto" Spirito universale; né alcun altro orientalista muove questa accusa agli Indù, per quanto pervertite siano in genere le deduzioni dei nostri scienziati circa l'ateismo buddhista. Al contrario, Jacolliot afferma più di una volta che i dotti pundit e i brahmani istruiti non hanno mai condiviso le superstizioni popolari, e sostiene la loro incrollabile credenza nell'unità di Dio e nell'immortalità dell'anima, sebbene

(15) *Bhagavatta*.
(16) *Manu*, libri I e XII.
(7) Vedi Cory, *Ancient Fragments.*
(18) *Origin of Species*, prima edizione, pag. 484.
(19) Ivi, pag. 484.
(20) Ivi, pagg. 488-89.
(21) *La Genèse de l'Humanité*, pag. 339.

nel modo più indubbio, né Kapila, né i brahmani iniziati, né i seguaci della scuola vedanta avrebbero mai ammesso l'esistenza di un creatore antropomorfo, di una "Causa Prima" nel senso cristiano. Jacolliot, nel suo *Tradizioni indoeuropee e africane*, è il primo a muovere un attacco al professor Müller per avere egli notato che gli dèi indù erano "maschere senza attori... nomi senza essere e non esseri senza nomi". (22)

262 Citando a suo sostegno numerosi versi di libri sacri indù, aggiunge: "E possibile rifiutare all'autore di questi versi un chiaro e definito concetto della forza divina, dell'Essere Unico, padrone e Sovrano dell'universo?... Gli altari erano dunque elevati a una metafora"? (23)

Quest'ultimo argomento è perfettamente giusto per quanto riguarda la negazione di Max Müller. Ma dubitiamo che il razionalista francese intenda la filosofia di Kapila e di Vyasa meglio di quanto il filologo tedesco capisca le "chiacchiere teologiche" dell'*Atharva Veda,* come egli le chiama. Il professor Müller e Jacolliot possono vantarsi quanto vogliono della loro erudizione, possono conoscere quanto vogliono il sanscrito e altre antiche lingue orientali, ma entrambi non hanno la chiave dei mille e uno misteri dell'antica dottrina segreta e della sua filosofia. Solo che, mentre il filologo tedesco non si dà neppure la pena di guardare in queste "chiacchiere teologiche" e magiche, l'indianista francese non perde mai l'occasione per investigare. Inoltre egli ammette onestamente la sua incompetenza a sondare questo oceano di dottrina mistica. Non solo egli crede fermamente nella sua esistenza, ma nelle sue opere richiama incessantemente l'attenzione della scienza sulle sue inequivocabili tracce che, a ogni passo, si ritrovano nell'India. Tuttavia, per quanto i dotti pundit e brahmani, suoi "riveriti maestri" delle pagode di Villenoor e di Chélambrum nel Carnatic, (24) a quanto sembra si siano decisamente rifiutati di rivelargli i misteri della parte magica dell'*Agruchada-Parikshai*, (25) e del triangolo di Brahmâtma, (26) egli persiste nella sua onesta dichiarazione che tutto è possibile nella metafisica indù, anche che i sistemi di Kapila e di Vyasa siano stati finora fraintesi.

Ma Jacolliot indebolisce immediatamente la sua asserzione con la seguente contraddizione:

"Un giorno chiedemmo a un brahmano della pagoda di Chélambrum, appartenente alla *scuola scettica dei naturalisti di Vyasa*, se credeva nell'esistenza di Dio. Egli ci rispose sorridendo: "*Aham eva param Brahma*", Io stesso sono un dio.

"Che cosa intendete con questo"?

"Voglio dire che ogni essere sulla terra, per quanto umile, è una parte immortale dell'immortale materia". (27)

263 La risposta è quella che avrebbe dato qualsiasi antico filosofo, cabalista o gnostico, dei primi tempi. Contiene lo spirito stesso del comandamento delfico e cabalistico, perché la filosofia esoterica risolse secoli fa, il problema di ciò che l'uomo è stato, è, e sarà. Se i cristiani che credono nel verso biblico secondo il quale "Dio formò l'uomo con la polvere della terra e gli soffiò nelle narici l'alito di vita", respingono l'idea che ogni atomo di questa polvere, come ogni particella di questa "anima vivente", contiene in sé Dio, non possiamo provare per loro che pietà. Essi dimenticano il verso che precede questo. Dio benedice egualmente ogni animale del campo e ogni creatura vivente nell'acqua e nell'aria, e li dota tutti di *vita,* che è un alito del

(22) *Traditions Indo-Européennes et Africaines,* pag. 291.
(23) Ivi, pagg. 294-95.
(24) *Les Fils de Dieu*, pag. 32.
(25) *Le Spiritisme dans le Monde*, pag. 78 e altre.
(26) *Les Fils de Dieu*, pag. 272. Non ci stupiamo affatto che i brahmani si siano rifiutati di soddisfare la curiosità di Jacolliot, ma dobbiamo aggiungere che il significato di questo segno è noto ai superiori di ogni lamaseria buddhista, e non solo ai brahmani.
(27) *La Genèse de l'Humanité*, pag. 339.

Suo stesso Spirito, e *l'anima* dell'animale. L'umanità è l'Adam Kadmon dello "Sconosciuto", il Suo microcosmo e il Suo unico rappresentante sulla terra, e ogni uomo, sulla terra, è un dio.

Vorremmo chiedere a questo studioso francese, che sembra così familiare con ogni sloka dei libri di Manu e di altri scrittori vedici, il significato di questa sentenza a lui ben nota:

"Le piante e la vegetazione rivelano una moltitudine di forme a causa delle loro azioni passate; esse sono circondate dall'oscurità, ma sono dotate tuttavia di un'anima interiore e sentono egualmente il piacere e il dolore". (*Manu,* libro I).

Se la filosofia indù insegna la presenza di un certo grado di *anima* nelle più basse forme della vita vegetale, e anche in ogni atomo nello spazio, come è possibile che neghi lo stesso principio immortale all'uomo? E se ammette lo spirito immortale nell'uomo, come può logicamente negare l'esistenza della sorgente generatrice, non dirò la prima ma l'eterna Causa? Né i razionalisti né i sensualisti, che non capiscono la metafisica indiana, dovrebbero giudicare l'ignoranza dei metafisici indù sulla base della propria.

Il grande ciclo, come abbiamo già notato, include il progresso del genere umano dal suo germe nell'uomo primordiale di forma spirituale alla più profonda degradazione che egli può raggiungere; ogni passo successivo nella discesa è accompagnato da una maggior forza e grossolanità nella forma fisica, rispetto al precedente, e termina con il Diluvio. Ma, mentre il grande ciclo, o età, compie la sua corsa, trascorrono sette cicli minori, ognuno segnando l'evoluzione di una nuova razza da quella precedente, in un nuovo mondo. E ognuna di queste razze, o grandi tipi dell'umanità, si spezza in suddivisioni o famiglie, e queste in nazioni e tribù, così che oggi vediamo gli abitatori della terra suddivisi in Mongoli, Caucasici, Indiani ecc.

264 Prima di procedere a mostrare con diagrammi la stretta somiglianza delle filosofie esoteriche di tutti i popoli antichi, per quanto geograficamente lontani l'uno dall'altro, sarà utile spiegare brevemente le vere idee che soggiacciono a tutti questi simboli e rappresentazioni allegoriche e hanno finora tanto imbarazzato i commentatori non iniziati. Questo mostrerà meglio di tutto che la religione e la scienza, nell'antichità, erano collegate più strettamente di due gemelli: che erano una in due e due in una fin dal momento della loro concezione. Con attributi reciprocamente convertibili, la scienza era spirituale e la religione era scientifica. Come l'uomo androgino del primo capitolo del *Genesi* "maschio e femmina", passivo e attivo, creati a immagine degli Elohim. L'onniscienza sviluppò l'onnipotenza, questa richiamò l'esercizio della prima, e così il gigante ottenne il dominio su tutti i quattro regni del mondo. Ma, come il secondo Adamo, questi androgini erano condannati a "cadere e perdere i loro poteri" non appena le due metà della dualità si furono separate. Il frutto dell'Albero della Conoscenza dà la morte senza il frutto dell'Albero della Vita. L'uomo deve conoscere *se stesso* prima di poter sperare di conoscere l'ultima genesi anche di esseri e poteri meno sviluppati, nella loro intima natura, dei propri. Così avvenne per la religione e la scienza: unite in uno erano infallibili, perché l'intuizione spirituale era pronta a supplire i limiti dei sensi fisici. Una volta separate, la scienza esatta rifiuta l'aiuto della voce interiore, mentre la religione diviene una semplice teologia dogmatica; e ognuna è solo un cadavere senza anima.

Dottrina cabalistica della cosmogonia

La dottrina esoterica, dunque, insegna, come il buddhismo e il brahmanesimo, e perfino la perseguitata *Cabala*, che l'unica, infinita e sconosciuta Essenza esiste fin dall'eternità, e, in successioni armoniche e regolari, è passiva o attiva. Nella poetica fraseologia di Manu queste condizioni sono chiamate il "giorno" e la "notte" di Brahma. Questi è "sveglio" o "addormentato". Gli Svâbhâvika, o filosofi della più antica scuola del buddhismo (che esiste ancora nel Nepal), speculano solo sulla condizione attiva di questa "Essenza", da loro chiamata

Svabhâvât, e considerano sciocco teorizzare sull'astratto e "inconoscibile" potere della sua condizione passiva. Per questo sono considerati atei dalla teologia cristiana e dagli scienziati moderni; perché nessuno di essi è capace di capire la profonda logica della loro filosofia. La prima non ammette altro Dio se non i poteri personificati e *secondari* che hanno ciecamente costruito l'universo visibile e sono divenuti il Dio antropomorfico dei cristiani, il Jehova ruggente fra lampi e tuoni. A sua volta la scienza razionalista saluta i buddhisti e gli Svâbhâvika come i "positivisti" dell'età arcaica. Se consideriamo solo unilateralmente la filosofia di questi ultimi, i nostri materialisti possono avere ragione a loro modo. I buddhisti sostengono che *non* vi è un creatore ma un'infinità di *poteri creativi*, che collettivamente formano una sostanza eterna la cui *essenza* è imperscrutabile, e quindi non è oggetto di speculazione per ogni vero filosofo.

265 Socrate si rifiutava invariabilmente di argomentare sul mistero dell'essere universale, e tuttavia nessuno avrebbe mai pensato di accusarlo di ateismo eccetto coloro che volevano rovinarlo. All'inizio di un periodo attivo, dice la *Dottrina Segreta*, avviene un'espansione di questa essenza Divina *dall'interno all'esterno*, in obbedienza all'eterna e immutabile legge, e l'universo fenomenico o visibile è l'ultimo risultato della lunga catena di forze cosmiche messe così, progressivamente, in moto. In egual modo, quando riprende una condizione passiva, avviene una contrazione dell'essenza Divina e il precedente lavoro di creazione è gradualmente e progressivamente distrutto. L'universo visibile si disintegra, il suo materiale viene disperso, e la "tenebra" solitaria e unica si raccoglie ancora una volta sulla faccia dell'"abisso". Per usare una metafora che chiarirà ancor più l'idea, una espirazione dell'"essenza sconosciuta" produce il mondo, e una inspirazione provoca la sua scomparsa. *Questo processo avviene da tutta l'eternità, e il nostro attuale universo è solo uno di un'infinita serie che non ha inizio e non avrà fine.*

Diagrammi dei sistemi indù e caldeo-ebraico

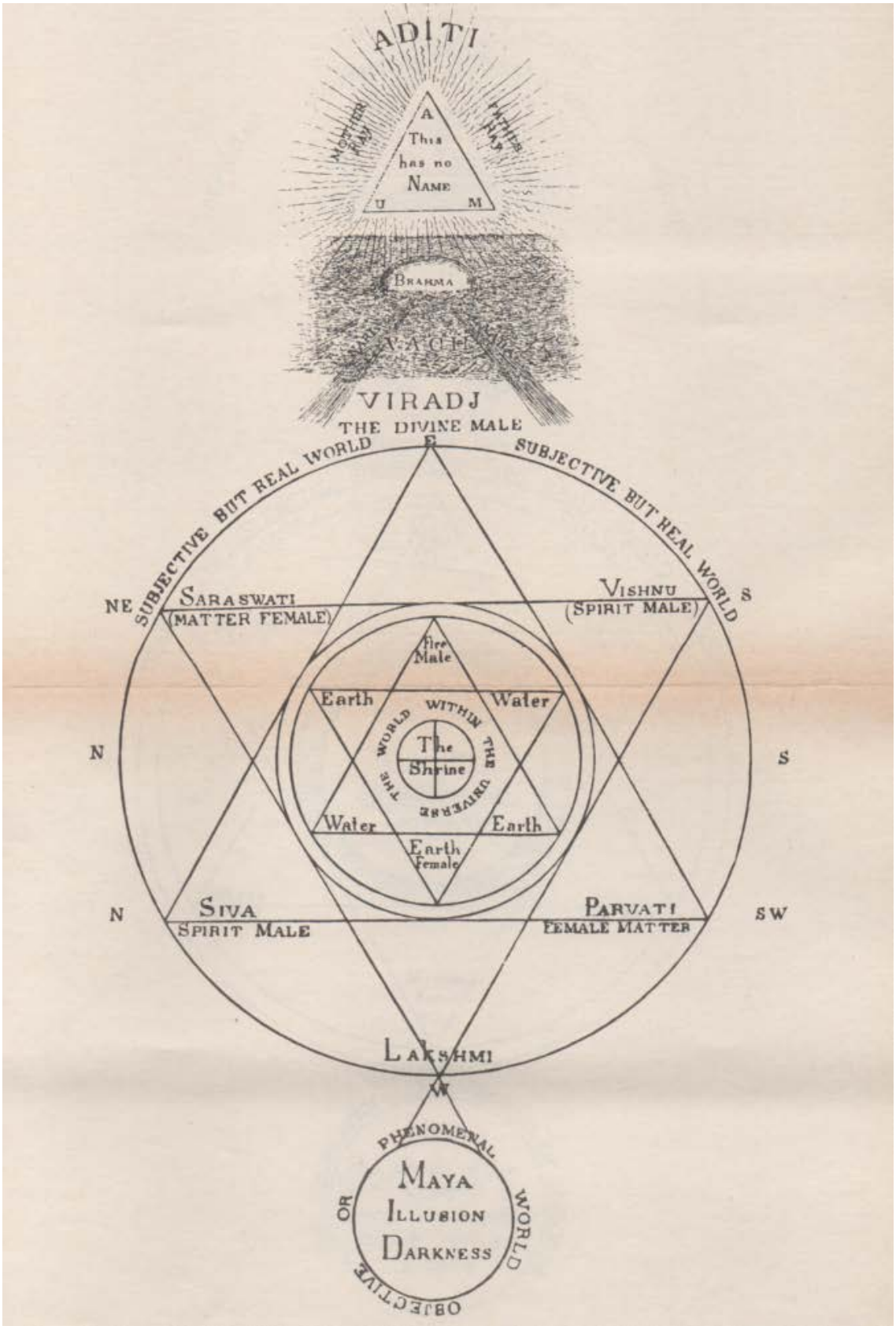
Così possiamo costruire le nostre teorie solo sulle manifestazioni visibili della Divinità, sui suoi oggettivi fenomeni naturali. Applicare a questi principi creativi il termine Dio è puerile e assurdo. Si può egualmente chiamare col nome di Benvenuto Cellini il fuoco che fonde il metallo o l'aria che lo raffredda quando è immessa nella forma. Se l'intima, sempre nascosta e, per le nostre menti, astratta essenza spirituale che è in queste forze può essere collegata con la creazione dell'universo fisico, è solo nel senso dato da Platone. Può essere definita al più l'artefice dell'universo astratto che si è sviluppato gradualmente nel Pensiero Divino nel quale giaceva dormiente.

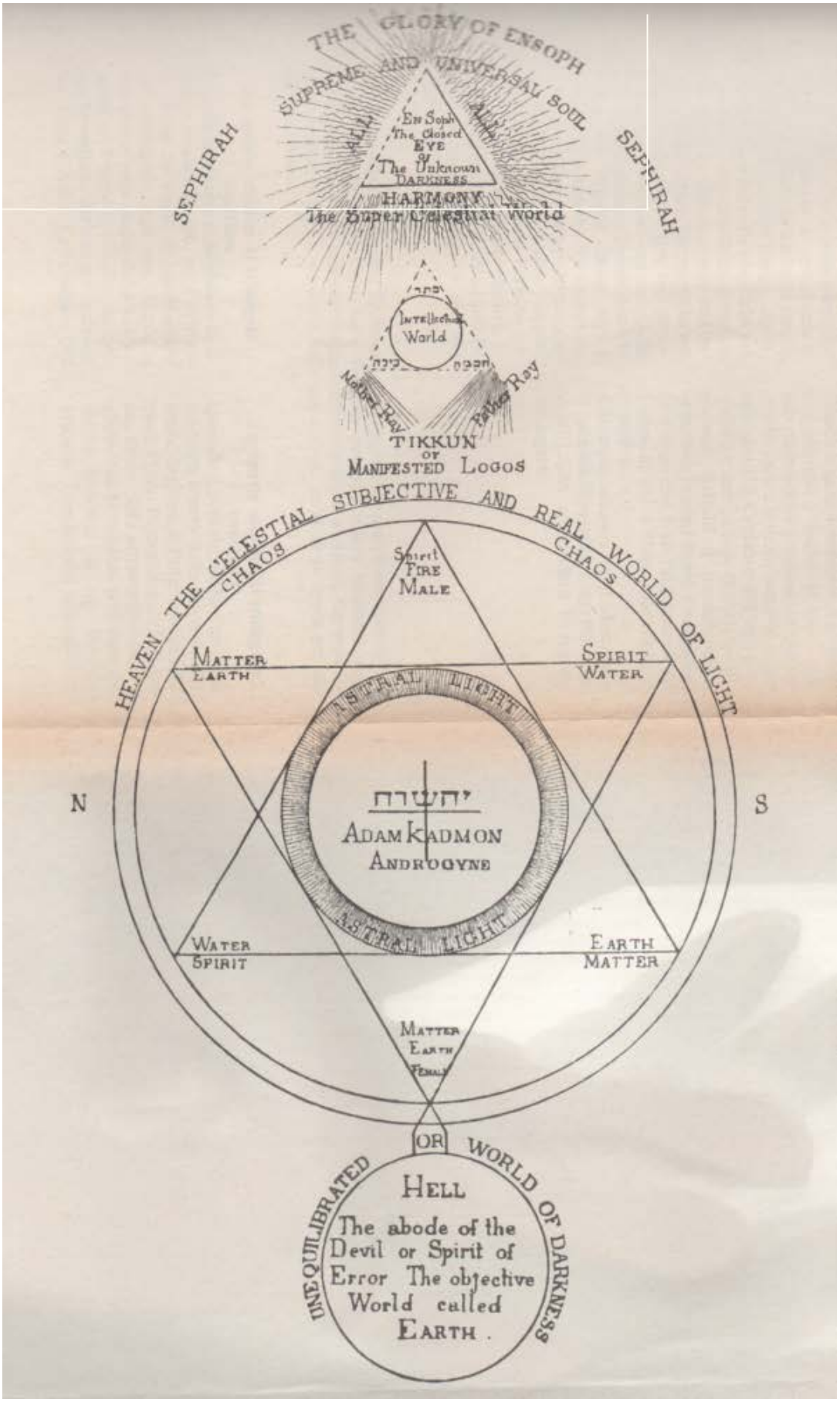
Nel capitolo VIII tenteremo di mostrare il significato esoterico del *Genesi* e la sua completa concordanza con le idee di altri popoli. I sei giorni della creazione appariranno avere un significato ben poco sospettato dalla moltitudine dei commentatori, i quali hanno esercitato al massimo le loro capacità nel tentativo di conciliarli di volta in volta con la teologia cristiana e con la teologia non cristiana. Pur sfigurato qual è, l'*Antico Testamento* mantiene ancora, nel suo simbolismo, abbastanza dei tratti fondamentali dell'originale per mostrare la sua somiglianza di famiglia con le cosmogonie delle nazioni più antiche degli Ebrei.

Diamo qui i diagrammi delle cosmogonie indù e caldeo-ebraica. L'antichità del primo può essere dedotta dal fatto che molte pagode brahmaniche sono disegnate e costruite su questa figura detta "Sri-Iantara". [28] E tuttavia troviamo che questo diagramma è stato molto onorato dai cabalisti ebrei e medievali, che lo chiamano "Sigillo di Salomone". E molto facile risalire

[28] Vedi "Journal of the Royal Asiatic Society", vol. XIII, pag. 79

alle sue origini se ricordiamo la storia del re cabalista e i suoi rapporti con il re Hiram e con Ophir, il paese dei pavoni, dell'oro e dell'avorio che dobbiamo cercare nell'antica. India.


ADITI
MOTHER RAY
FATHER RAY
A
This
has no
NAME
U
M
BRAHMA
VACH
VIRADJ
THE DIVINE MALE
E
SUBJECTIVE BUT REAL WORLD
SUBJECTIVE BUT REAL WORLD
NE
S
SARASWATI
(MATTER FEMALE)
VISHNU
(SPIRIT MALE)
Fire
Male
Earth
Water
WORLD WITHIN THE UNIVERSE
The
Shrine
Water
Earth
Earth
Female
N
S
N
SW
SIVA
SPIRIT MALE
PARVATI
FEMALE MATTER
LAKSHMI
W
PHENOMENAL
MAYA
ILLUSION
DARKNESS
OR OBJECTIVE WORLD


THE GLORY OF ENSOPH
SUPREME AND UNIVERSAL SOUL
SEPHIRAH
SEPHIRAH
En Soph
The Closed
EYE
Of
The Unknown
DARKNESS
HARMONY
The Super Celestial World
Intellectual World
Mother Ray
Father Ray
TIKKUN
OF
MANIFESTED LOGOS
HEAVEN THE CELESTIAL SUBJECTIVE AND REAL WORLD OF LIGHT
CHAOS
CHAOS
Spirit
FIRE
MALE
MATTER
EARTH
SPIRIT
WATER
ASTRAL LIGHT
יהשרח
ADAM KADMON
ANDROGYNE
ASTRAL LIGHT
N
S
WATER
SPIRIT
EARTH
MATTER
MATTER
EARTH
FEMALE
OR
UNEQUILIBRATED WORLD OF DARKNESS
HELL
The abode of the Devil or Spirit of Error The objective World called EARTH.

266

SPIEGAZIONE DEI DUE DIAGRAMMI CHE RAPPRESENTANO I PERIODI CAOTICI E FORMATIVI, PRIMA E DOPO CHE IL NOSTRO UNIVERSO COMINCIASSE A EVOLVERSI.

DAL PUNTO DI VISTA ESOTERICO BRAHMANO, BUDDHISTA E CALDEO, CHE CONCORDANO SOTTO OGNI RISPETTO CON LA TEORIA EVOLUZIONISTA DELLA SCIENZA MODERNA.

LA DOTTRINA INDÙ

Il triangolo superiore

Contiene il Nome Ineffabile. Esso è AUM, che deve essere pronunciato solo mentalmente sotto pena di morte. Il Non-rivelato Para-Brahma, il Principio Passivo; l'assoluto e incondizionato "mukta", che non può entrare nella condizione di un Creatore in quanto questi, per *pensare, volere e progettare*, deve essere limitato e condizionato (baddha); quindi, in un certo senso, deve essere un essere finito. "QUESTO (Para-Brahma) fu assorbito nel non-essere, impercettibile, privo di ogni attributo distinto, non esistente per i nostri sensi. Fu assorbito nel suo (per noi) eterno (per lui) periodico sonno", perché era una delle "Notti di Brahma". Quindi non è la *Prima*, ma l'Eterna Causa. Egli è l'anima delle anime, che nessun essere può comprendere in questo stato. Ma "colui che studia i segreti Mantra e comprende il *Vâch* (lo spirito o voce nascosta dei Mantra, la manifestazione attiva della forza latente) arriverà a capirlo nel suo aspetto "rivelato".

LA DOTTRINA CALDEA

Il triangolo superiore

Contiene il Nome Ineffabile. Esso è En Soph, l'Illimitato, l'Infinito, il cui nome non è conosciuto da alcuno eccettuato l'iniziato, e non può essere pronunciato ad alta voce sotto pena di morte.

L'En-Soph non può creare al pari di Para-Brahma, perché è nella stessa Condizione di non-essere. Egli è אין, non-esistente, finché si trova nel suo stato latente o passivo in *Oulom* (l'illimitato e infinito tempo); come tale non è il Creatore dell'universo visibile e non è l'*Aur* (Luce). Lo diventerà quando il periodo della creazione lo costringerà a espandere la Forza che è in lui, secondo la Legge di cui è l'incorporazione e l'essenza.

Chiunque conosca חידil Mercaba e il *lahgash* (linguaggio segreto o incanto), [29] apprenderà il segreto dei segreti.

267 Tanto "QUESTO" come En-Soph, nella loro prima manifestazione di Luce, emergendo dall'intimo delle Tenebre possono essere riassunti nello Svabhâvàt, l'eterna e increata sostanza esistente di per se stessa, che produce il tutto; mentre ogni cosa che è della sua essenza produce se stessa per sua propria natura.

[29] *Lahgash* è quasi identico, nel significato, a *Vâch*, il potere nascosto dei Mantra.

--=0=--

Lo spazio attorno al triangolo superiore

Quando la "Notte di Brahma" fu finita, e venne il tempo, per l'Esistente di per Se stesso di manifestarsi per rivelazione, egli rese visibile la sua gloria emanando dalla sua essenza un Potere attivo che, dapprima femminile, diviene poi androgino. Esso è Aditi, l'"Infinito", [30] l'"Illimitato", o meglio il "Non-limitato".

Aditi è la "madre" di tutti gli dèi e Aditi è anche il Padre e il Figlio. [31] "Chi ci restituirà al grande Aditi così che si possa vedere il padre e la madre"? [32] In congiunzione che quest'ultima Forza femminile, il Divino, ma latente Pensiero produce il grande "Abisso", l'acqua. "L'acqua è nata da una trasformazione della luce... e da una *modificazione* dell'acqua è nata la terra", dice Manu (libro I).

"Voi siete nati da Aditi attraverso l'Acqua, voi che siete nati dalla terra, udite tutti il mio richiamo". [34] In quest'acqua, o caos primordiale, l'"Infinito" androgino, che, con la Causa Eterna, forma la prima Triade astratta, espressa da Aum, depositò il germe della vita universale. Esso è l'Uovo Mondano in cui avvenne la gestazione di Purusha, o il Brahma manifesto. Il germe che fecondò il Principio *Madre* (l'acqua) è chiamato Nara, il Divino Spirito o Spirito Santo, [35] e le acque stesse sono un'emanazione del primo, Nari, mentre lo Spirito che era su di esse è chiamato Narayana. [36]

"In quell'uovo il grande Potere rimase inattivo per un intero *anno del Creatore*, al termine del quale, con il suo solo pensiero, fece sì che l'uovo si dividesse".[37]

268 La metà superiore divenne cielo, la metà inferiore terra (entrambi, tuttavia, nella loro forma ideale e non manifesta).

Così questa seconda triade, che era solo un altro nome della prima (mai pronunciato ad alta voce), e che è la vera prevedica e primordiale Trimurti *segreta*, consistente di

Nara, Padre-Cielo
Nari, Madre-Terra
Viradij, il Figlio o Universo.

La Trimurti, comprendente Brahma, il Creatore, Vishnu, il Preservatole, e Siva, il Distruttore e Rigeneratore, appartiene a un periodo più tardo. E un ripensamento antropomorfico inventato per la più popolare comprensione delle masse non iniziate. Il *Dikshita,* l'iniziato, sapeva di più. Così pure la profonda allegoria sotto l'aspetto di una

---

[30] Nel *Rig-Veda Sanhita*, il significato dato da Max Müller è di Assoluto "perché è derivato da "*diti*," limitato, e dalla particella negativa *A"*.

[31] *Inni ai Marut*, I, 89, 10.

[32] Ivi, I, 24, I.

[34] Ivi, X, 63, 2.

[35] Così troviamo in tutte le teogonie filosofiche che lo Spirito Santo è femminile. Le numerose sette gnostiche avevano Sophia; i cabalisti ebrei e i talmudisti, Shekinah (il rivestimento dell'Altissimo), che discese fra i due cherubini sul Trono della Misericordia; e in un antico testo troviamo perfino Gesù che dice: "Mia *Madre,* lo Spirito Santo, mi condusse".

"Le acque sono chiamate *nara* perché furono la produzione di Nara, Io Spirito di Dio" (*Istituzioni di Manu*, I, 10).

[36] Narayana, ossia colui che si muove sulle acque.

[37] *Manu*; sloka 12.

ridicola fiaba, presentata nell'*Aytareya Brahmana*, [39] che, in alcuni templi, è risultata nella raffigurazione di Brahm-Nara il quale assume la forma di un toro, e di sua figlia, Aditi-Nari, in quelle di una giovenca, contiene la stessa idea metafisica della "caduta dell'uomo" e di quella dello Spirito nella generazione-materia. Il Divino Spirito Onnipervadente, che prende corpo nei simboli del Cielo, del Sole e del Calore (fuoco) — la correlazione delle forze cosmiche — feconda la Materia o Natura, la figlia dello Spirito. E Para-Brahma stesso deve sottomettersi a subire la pena delle maledizioni degli altri dèi (Elohim) per tale incesto. (Vedi la colonna corrispondente). Secondo la legge immutabile, e quindi fatale, Nara e Nari sono reciprocamente Padre e Madre, come pure Padre e figlia. [40] La materia, attraverso infinite trasformazioni, è il graduale prodotto dello Spirito.

269 L'unificazione dell'Eterna Causa Suprema richiedeva tale correlazione; e se la natura è il prodotto o effetto di questa Causa, deve a sua volta essere fecondata dallo stesso divino Raggio che produsse la natura stessa. Le più assurde allegorie cosmologiche, se analizzate senza pregiudizio, risultano costruite con la più rigorosa e logica necessità.

"L'essere è nato dal non-essere", dice un verso del *Rig-Veda*. [41] II primo essere doveva divenire androgino e finito, per lo stesso fatto della sua creazione come essere. E così anche la sacra Trimurti contenente Brahma, Vishnu e Siva, avrà una fine quando la "notte" del Para-Brahma succederà al "giorno" presente, o periodo di universale attività.

La seconda, o meglio la prima triade — poiché la più alta è una pura astrazione — è il mondo intellettuale. La Vâch che lo circonda è una più definita trasformazione di Aditi. Oltre al suo significato occulto nel Mantrâm segreto, Vâch è personificata come il potere attivo di Brahma proveniente da lui. Nei *Veda* essa parla di sé come dell'anima suprema e universale. "Io ho portato il Padre sulla testa della mente universale, e la *mia origine è nel mezzo dell'oceano*; e per questo io pervado tutti gli esseri... Originando tutti gli esseri, io passo come la brezza (Spirito Santo). Io sono sopra questo cielo, sopra questa terra; e *quello che è il Grande, quello io sono*". [42] Letteralmente, Vâch è la parola, il potere di risvegliare, attraverso l'ordine metrico contenuto nel numero e nelle sillabe dei Mantra, [43] corrispondenti poteri nel mondo invisibile. Nei Misteri sacrificali, Vâch risveglia Brahma (*Brahma jinvati*), o il potere latente nel fondo di ogni operazione magica. Esisteva fin dall'eternità come Yajna (la sua forma latente), giacendo addormentato in Brahma fin dal "non avente principio", e procedette da lui come Vâch (il potere attivo). È la chiave del "Traividyâ", la scienza tre volte sacra che insegna i Yaju (i Misteri sacrificali). [45]

Dopo avere trattato la triade non rivelata e la prima triade delle Sephiroth chiamata "mondo intellettuale", rimane poco da dire. Nella grande figura geometrica che contiene il doppio triangolo, il circolo centrale rappresenta il mondo entro l'universo. Il doppio triangolo appartiene a una delle più importanti, se non è in se stesso la più importante, figure mistiche dell'India. E l'emblema della Trimurti, il tre in uno. Il triangolo con il vertice in alto indica il principio maschile, quello con il vertice in basso, il principio femminile; entrambi rappresentano in egual tempo lo spirito e la materia. Questo mondo entro l'infinito universo è il microcosmo entro il macrocosmo, come nella Cabala ebraica.

---

[39] Vedi Haug, *Aytareya Brahmanam*, del Rig-Veda.

[40] Le stesse trasformazioni si trovano nelle cosmogonie di ogni nazione importante. Così, nella mitologia egiziana, vediamo Iside e Osiride sorella e fratello, moglie e marito; e Horo, il figlio di entrambi, divenire il marito di sua madre, Iside, e produrre un figlio, *Maluli*.

[41] Mandala I, Sûkta 166, Max Müller.

[42] *Asiatic Researches*, vol. VIII, pagg. 402, 403; traduzione di Colebrooke.

[43] Come nel sistema numerico di Pitagora, ogni numero sulla terra, o mondo degli effetti, corrisponde al suo invisibile prototipo nel mondo delle cause.

[45] Vedi capitolo iniziale, vol. I, voce Yajna.

È il simbolo del grembo dell'universo, l'uovo terrestre, il cui archetipo è l'uovo mondano d'oro. Dall'intimo di questo seno spirituale della madre natura procedono tutti i grandi salvatori dell'universo, gli avatar della Divinità invisibile. "Da colui che è e tuttavia non è, dal non-essere, Eterna Causa, è nato l'essere Purusha", dice il Legislatore Manu. Purusha è il "divino maschio", il *secondo* dio e avatar, o il Logos del Para-Brahma e il suo divino figlio, che a sua volta produsse Viradj, il figlio o il tipo ideale dell'universo. "Viradj comincia l'opera di creazione producendo i dieci Pragiapati, i "signori di tutti gli esseri"".

Secondo la dottrina di Manu, l'universo è soggetto a una periodica e interminabile successione di creazioni e di dissoluzioni, e i periodi di creazione sono chiamati Manvântara.

"Il germe (che lo Spirito Divino ha prodotto dalla sua stessa sostanza) non perisce mai nell'essere, perché diviene l'anima dell'Essere, e nel periodo di *pralaya* (dissoluzione), torna a riassorbirsi *nello Spirito Divino, che, di per sé*, resta fin dall'eternità in Swayambhuva, il "per se stesso esistente"" (*Istituzioni di Manu*, libro I).

Come abbiamo mostrato né gli Svâbhâvika, filosofi buddhisti, né i Brahmani credono in una creazione dell'universo *ex nihilo*, ma entrambi credono in *Prakriti,* l'indistruttibilità della materia.

L'evoluzione delle specie e la successiva comparsa di vari nuovi tipi è nettamente mostrata in *Manu.*

"Dalla terra, dal calore e dall'acqua sono nate tutte le creature animate e inanimate, prodotte dal germe che lo spirito divino trasse dalla sua stessa sostanza. Così Brahma ha stabilito la serie delle trasformazioni dalla pianta all'uomo e dall'uomo alla essenza primordiale... Fra di essi ogni essere (o elemento) successivo acquista le qualità del precedente, e a seconda dei gradi in cui ognuno progredisce, esso viene dotato di altrettante proprietà. (*Manu*, libri I, sloka 20). [47]

Lo spazio attorno al triangolo superiore

267 Quando il periodo attivo è arrivato, En-Soph emana dalla sua eterna essenza, Sephira, il Potere attivo chiamato Punto Primordiale, e la Corona, *Keter*. Solo attraverso di essa la "Sapienza Illimitata" può dare una forma concreta al suo Pensiero astratto. Due lati del triangolo superiore, il lato destro e la base, sono composti di linee continue, il terzo, il lato sinistro, è tratteggiato. Da quest'ultimo emerge Sephira. Espandendosi in ogni direzione essa infine avvolge l'intero triangolo. In questa emanazione del principio attivo femminile dal lato sinistro del triangolo mistico è adombrata la creazione di Eva dalla costola sinistra di Adamo. Adamo è il Microcosmo del Macrocosmo, ed è creato a immagine degli Elohim. Nell'Albero della Vita עאחידפla tripla triade è disposta in tal modo che le tre Sephiroth maschili sono sulla destra, le tre Sephirot femminili sulla sinistra e i quattro principi di unione al centro.

Dall'Invisibile Rugiada che cade dalla "Testa" Superiore, Sephira crea l'acqua primordiale, o caos che prende forma. E questo il primo passo verso la solidificazione dello Spirito, che, attraverso varie modificazioni, produrrà la terra. [33] "*Sono necessarie terra e acqua per fare un'anima vivente*", dice Mosè.

---

[47] "Quando questo mondo è emerso dall'oscurità, i principi elementari sottili produssero il germe vegetale sottile che dapprima animò le piante; dalle piante la vita passò attraverso gli organismi fantastici nati dal fango delle acque; poi, attraverso una serie di forme e di differenti animali, raggiunse infine l'uomo". (*Manu*, libro I; e *Bhagavatta*).

[33] George Smith presenta i primi versi del *Genesi* accadico quale è stato rinvenuto nei testi cuneiformi sui *Lateres Coctiles.* Ivi troviamo anche *Anu,* la divinità passiva o En-Soph, *Bel,* il Creatore, lo Spirito di Dio

268 Quando Sephira emerge come principio attivo dall'intimo della Divinità latente, è femminile; quando assume il compito di creatore, diviene maschile; quindi è androgino. Essa è il "Padre e la Madre Aditi", della cosmogonia indù. Dopo essere stato sopra l'"Abisso" lo "Spirito di Dio" produce la sua prima immagine nell'acqua, Il Grembo Universale simbolizzato in *Manu* dall'Uovo d'Oro. Nella cosmogonia cabalistica, Cielo e Terra sono personificati da Adam Kadmon e dal secondo Adamo. La prima Triade Ineffabile contenuta nell'idea astratta delle "Tre Teste", era un "nome misterioso". Era composta di En-Soph, Sephira e Adam Kadmon, il Protogono, il quale ultimo si identificava con il primo quando era bisessuale. [38] In ogni triade vi è un maschio, una femmina e un androgino. Adam-Sephira è la Corona (Keter). Egli si dedica all'opera della creazione producendo dapprima Chochmah, la Sapienza Maschile, potenza attiva maschile rappresentata da דה, jah, o le Ruote della Creazione, אפכדפ, da cui procede Binah, Intelligenza, potenza femminile e passiva, che è *Jehovah יהדה*, rappresentato nella *Bibbia come* il Supremo. Ma questo Jehovah non è il cabalistico Jodcheva. Il *binario* è la fondamentale pietra angolare della *gnosi.* Poiché il binario è l'Unità che si moltiplica e si autocrea, i cabalisti presentano Io "Sconosciuto" e passivo En-Soph come emanante da sé Sephira, che, divenendo luce visibile, è detta produrre Adam Kadmon. Ma, in senso recondito, Sephira e Adam sono una stessa luce, latente e attiva, invisibile e visibile. Il secondo Adamo, come tetragramma umano, produce a sua volta Eva dal suo fianco. Questa seconda triade, di cui i cabalisti hanno trattato finora, non si riferisce al Supremo e Ineffabile Uno e di essa non si è mai scritto. Ogni nozione relativa a essa era impartita a voce. Il *secondo* Adamo, dunque, è l'unità rappresentata da *Jod,* emblema del principio cabalistico maschile, e in egual tempo egli è Chochmah, la *Sapienza*, mentre *Binah* o Jehovah è Eva; il primo Chochmah è uscito da Keter, o l'androgino, Adam Kadmon, e la seconda, Binah, è uscita da Chochmah. Se combiniamo con *Jod* le tre lettere che formano il nome di Eva, avremo il divino tetragramma pronunciato IEVO-HEVAH, Adamo ed Eva, יהדהJehovah, maschio e femmina, o l'idealizzazione dell'umanità rappresentata nel primo uomo. Così possiamo provare che, mentre i cabalisti ebrei, al pari dei loro maestri iniziati, i Caldei e gli Indù, adoravano il Dio Supremo e Sconosciuto nel sacro silenzio dei loro santuari, si lasciava che le folle ignoranti di ogni nazione adorassero qualche cosa che era certamente inferiore alla Sostanza Eterna dei buddhisti, i cosiddetti atei. Come Brahma, la divinità manifesta nel mitico *Manu*, o il primo uomo (nato da Swayambhuva o il Di-per-sé-esistente), è finito, così Jehova, che prende corpo in Adamo ed Eva, è solo un dio *umano.* Egli è il simbolo dell'umanità, un misto di bene con una parte di inevitabile male: lo Spirito caduto nella materia.

(Sephira) che si muove sulla faccia delle acque, donde deriva l'acqua stessa, e *Hea*, l'Anima Universale o sapienza dei tre combinati.

I primi otto versi dicono:

1. Quando in alto non erano elevati i cieli;
2. e in basso, sulla terra, non era cresciuta una pianta;
3. l'abisso non aveva spezzato i suoi confini.
4. Il caos (o acqua) Tiamat (il mare) fu la madre che produsse il tutto. (Ossia l'Aditi Cosmica e Sephira.)
5. Queste acque all'inizio furono ordinate, ma
6. non era cresciuto un albero, non era sbocciato un fiore.
7. Quando gli dèi non li avevano ancora fatti spuntare
8. nessuna pianta era cresciuta e l'ordine non esisteva.

Era questo il periodo caotico o antigenetico.

[38] Quando è potere femminile è Sephira; quando è maschile è Adam Kadmon, perché, come la prima contiene in sé le altre nove Sephiroth, cosi nella loro totalità, quest'ultimo, compresa Sephira, è contenuto nel Kadmon Archetipo, il *πρωτογανος*.

Adorando Jehovah, noi adoriamo solo la natura, al più in quanto contenuta nell'uomo, metà spirituale e metà materiale: siamo panteisti, se non feticisti, come gli Ebrei idolatri, i quali sacrificavano sulle alture e nei boschi al principio personificato maschile e femminile, ignorando IAO, il Supremo "Nome Segreto" dei Misteri.

270 Shekinah è la Vâch indù, esaltata negli stessi termini di questa. Sebbene nell'Albero della vita cabalistico sia mostrata come procedente dalla nona Sephira, tuttavia Shekinah è il "velo" di En Soph e il "rivestimento" di Jehova. Il "velo" riuscì per lunghe epoche a celare il vero Dio supremo, lo Spirito universale, e, mascherando Jehova, la divinità essoterica, fece sì che i cristiani lo accettassero come il "padre" dell'iniziato Gesù. Tuttavia i cabalisti, come i *dikshita* indù, conoscono il potere della Shekinah o Vâch, e lo chiamano "sapienza segreta", חכפה׳כפחדח.

Il triangolo aveva una parte eminente nel simbolismo religioso di ogni grande nazione, perché dappertutto rappresentò i tre grandi principi: spirito, forza e materia, o il principio attivo (maschile), il passivo (femminile) e il duale o correlativo che partecipa di entrambi e li lega insieme. Era l'*Arba*, o il mistico "quattro", [44] gli dèi del mistero, i Kabiri, raccolti nell'unità di una divinità suprema. Lo si trova nelle piramidi egiziane i cui lati eguali si levano fino a perdersi nel punto culminante. Nel diagramma cabalistico il circolo centrale della raffigurazione brahmanica è sostituito dalla croce: la linea perpendicolare celeste e la orizzontale terrestre. [46] Ma l'idea è la stessa: Adam Kadmon è il tipo dell'umanità come totalità collettiva entro l'unità del Dio creatore e dello spirito universale.

"Da colui che è senza forma, il non-esistente (anche l'eterno, ma non Causa Prima), è nato l'uomo celeste". Ma dopo aver creato la forma dell'uomo celeste אדפעייאה, egli "la usò come veicolo con cui scendere", dice la *Cabala*. Così Adam Kadmon è l'avatar del potere nascosto. Dopo di che, l'Adamo celeste crea o genera, con il potere combinato delle Sephiroth, l'Adamo terreno. L'opera di creazione è anche cominciata da Sephira nella creazione delle dieci Sephiroth (che sono i Pragiapati della *Cabala,* perché sono egualmente i Signori di tutti gli esseri).

271 Il *Sohar* fa le stesse affermazioni. Secondo la dottrina cabalistica vi furono antichi mondi (vedi Idra Suta, *Sohar,* III, pag. 292 b). Ogni cosa tornerà un giorno a ciò da cui è

---

[44] Eva è la trinità della natura, e Adamo è l'unità dello spirito; la prima è il principio materiale creato, il secondo l'organo ideale del principio creativo, o, in altre parole, questo androgino è entrambi i principi e il Logos perché א è il maschio e יי la femmina; e, come dice Levi, la prima lettera della lingua sacra, Aleph, rappresenta un uomo che indica con una mano il cielo e con l'altra la terra. E il macrocosmo e, in egual tempo il microcosmo, e spiega il doppio triangolo dei massoni e la stella a cinque punte. Mentre il principio maschile è attivo, quello femminile è passivo, perché è SPIRITO e MATERIA, e quest'ultima parola significa *madre* in quasi tutte le lingue. Le colonne del tempio di Salomone, Jachin e Boaz, sono gli emblemi dell'androgino; esse sono, anche rispettivamente maschio e femmina, bianca e nera, quadrata e rotonda; il maschio è un'unità, la femmina è binaria. Nei più tardi trattati cabalistici il principio attivo è rappresentato da una spada וכד, il passivo da una guaina קכה. Vedi *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, vol. I.

[46] Poiché la linea verticale è il principio maschile e la orizzontale il femminile, dall'unione di esse nel punto di intersezione si forma la CROCE, il più antico simbolo nella storia egiziana de-gli dèi. Essa è la chiave del Cielo nelle rosee dita di Neith, la vergine celeste che, all'alba, apre la porta per l'uscita del suo primogenito, il sole radiante. È lo Stauros degli gnostici e la croce filosofica del grado superiore massone. Troviamo questo simbolo come ornamento del *tee* delle più antiche pagode a ombrello del Tibet, della Cina e dell'India, come lo troviamo nella mano di Iside, nella forma della "croce ansata". In una delle grotte Chaitya, ad Ajanta, sormonta i tre ombrelli di pietra e forma il centro della volta.

Manu è un tipo convertibile che non può essere in alcun modo spiegato come un personaggio. A volte Manu significa umanità, a volte uomo. Il Manu emanato dall'increato Swayambhuva è, indubbiamente, il tipo di Adam Kadmon. Il Manu progenitore degli altri sei Manu è evidentemente identico con i Rishi, i sette saggi primordiali progenitori delle razze postdiluviane. Egli è, come mostreremo nel capitolo VIII, Noè, e i suoi sei figli o generazioni seguenti sono gli originali dei mitici patriarchi postdiluviani della *Bibbia*.

originariamente proceduta. “Tutte le cose di cui questo mondo consiste, spiriti e corpi, torneranno al loro principio e alla radice da cui sono procedute” (*Sohar*, III, pag. 218 b). Anche i cabalisti sostengono l’indistruttibilità della materia, sebbene la loro dottrina sia ancora più attentamente celata di quella degli Indù. La creazione è eterna, e l’universo è il “rivestimento” o “velo di Dio”: Shekinah; ed è immortale ed eterno come Colui nel quale è sempre esistito. Ogni mondo è fatto secondo il modello del suo predecessore e ognuno è più grossolano e materiale del precedente. Nella *Cabala* tutti sono chiamati scintille. Infine venne formato il nostro rozzo e materiale mondo attuale.

Nel racconto caldeo del periodo che precedette la genesi del nostro mondo, Beroso parla di un tempo in cui non esisteva altro che tenebre e un abisso di acque pieno di orribili mostri “prodotti da un duplice principio... Erano creature in cui erano combinate le membra di ogni specie di animali. Oltre a questi pesci vi erano rettili, serpenti e altri animali mostruosi ognuno dei quali assumeva la forma e il comportamento dell’altro”. (48)

---=0=---

272 Nel primo libro di Manu leggiamo: “Sappi che la somma di 1000 età divine compone la totalità di un giorno di Brahma, e che una notte è eguale a questo giorno”. Nei calcoli brahmanici, mille età divine sono eguali a 4.320.000.000 di anni umani.

“Allo spirare di ogni notte, Brahma, che era stato addormentato, si sveglia, e, con la sola energia del suo movimento, fa emanare da sé lo spirito, che nella sua essenza è e tuttavia non è”.

“Spinto dal desiderio di creare, lo Spirito (la prima delle emanazioni) opera la creazione e fa nascere l’etere, che, secondo i saggi, ha la proprietà di trasmettere il suono.

“L’etere diviene aria la cui proprietà è tangibile e che è necessaria alla vita.

“Dalla trasformazione dell’aria è prodotta la luce.

“Dall’aria e dalla luce, che generano calore, viene formata l’acqua, e l’acqua è il grembo di tutti i germi viventi”.

Durante tutto l’immenso periodo di creazione progressiva, esteso per 4.320.000.000 di anni, l’etere, l’aria, l’acqua e il fuoco (calore) hanno continuamente formato materia sotto l’incessante impulso dello Spirito, o Dio *non rivelato,* che riempie l’intera creazione, perché egli è in tutto, e tutto è in lui. Questo computo, che era segreto e a cui anche ora si accenna appena, indusse Higgins nell’errore di dividere ogni dieci età in 6.000 anni. Se egli avesse aggiunto qualche altra cifra a questa somma, si sarebbe maggiormente avvicinato a un’esatta spiegazione dei neros o cicli segreti. (49)

Nel *Sepher Jezirah*, il Libro della Creazione cabalistico, l’autore ha evidentemente ripetuto le parole di Manu. In esso la Divina Sostanza è presentata come l’unica esistita fin dall’eternità, illimitata e assoluta, che da sé emise lo Spirito. “Uno è lo Spirito del Dio vivente, che sia benedetto il Suo Nome, il quale vive per sempre! Voce, Spirito e Parola, tale è lo Spirito Santo”; (50) e questa è la Trinità cabalistica astratta, antropomorfizzata, così poco cerimoniosamente, dai Padri. Da questo triplo UNO è emanato l’intero Cosmo. Dapprima dall’UNO il numero DUE, o *Aria,* l’elemento creativo; e dall’aria procedette il numero TRE, l’Acqua; l’Etere o *Fuoco* completa il mistico QUATTRO, l’Arba-il. (51) “Quando il Nascosto dei Nascosti volle rivelarsi, dapprima fece un punto (punto primordiale, la prima Sephira, aria o

(48) Cory, *Ancient Fragments.*

(49) Vedi vol. I, cap. 1, pagg. 33, 34, di questa opera.

(50) *Sepher Jezirah,* cap. I; Mishna IX.

(51) Ivi.

Spirito Santo), lo modellò in una forma sacra (le dieci Sephiroth, o uomo celeste), e lo coprì con un ricco e splendido rivestimento, *ossia il mondo*". (52)

273 "Fece il vento come Suo messaggero e il fuoco come Suo servo", dice il *Jezirah* mostrando il carattere cosmico degli angeli, più tardi evemerizzati, (53) e affermando che lo Spirito permea ogni più minuto atomo del Cosmo. (54)

Mentre il ciclo della creazione si svolge, l'energia della parola manifesta si indebolisce. Solo l'Inconcepibile è immutabile (sempre latente), ma la Forza Creativa, sebbene anch'essa eterna essendo stata in Lui fin dal "non principio", deve tuttavia sottomettersi a cicli di attività e di riposo; poiché ha avuto un *principio* in uno dei suoi aspetti, quando emanò la prima volta, deve anche avere una fine. Così la sera succede al giorno e la notte della divinità si avvicina. Brahma si addormenta gradualmente. In uno dei libri del Sohar leggiamo:

"Mentre Mosè vegliava sul Monte Sinai in compagnia della Divinità, che era nascosta alla sua vista da una nube, si sentì preso da una grande paura e improvvisamente chiese: "Signore, dove sei?... Dormi forse, o Signore"? E lo *Spirito* gli rispose: "Io non dormo mai; se mi addormentassi per un istante *prima del mio tempo*, tutta la creazione andrebbe in dissoluzione in un attimo"." E Vamadeva-Modely descrive così la "Notte di Brahma", ossia il secondo periodo dello Sconosciuto Divino:

"Si odono strani rumori provenienti da ogni punto... Sono i precursori della Notte di Brahma; *un crepuscolo sorge all'orizzonte* e il Sole passa dietro il trentesimo grado di Macara (segno dello zodiaco) e non raggiungerà più il segno dei *Mina* (i Pesci dello zodiaco). I guru delle pagode incaricati di vegliare sul ràs-chakr (lo zodiaco) possono adesso spezzare il loro cerchio e i loro strumenti perché da questo momento saranno inutili.

"Gradualmente la luce impallidisce, il calore vien meno, si moltiplicano sulla terra i luoghi inabitabili, l'aria diviene sempre più rarefatta; le fonti inaridiscono, i grandi fiumi vedono esaurirsi le loro correnti, l'oceano mostra il suo fondo sabbioso e le piante muoiono. Gli uomini e gli animali hanno dimensioni sempre più piccole. La vita e il movimento perdono il loro vigore, i pianeti riescono appena a gravitare nello spazio e a uno a uno si estinguono come lampade che la mano del chokra (servitore) trascura di riempire. Surya (il Sole) vacilla e scompare, la materia cade in dissoluzione (pralaya), e Brahma ritorna in Dyäus, il Dio Non-rivelato, e, compiuto il suo compito, si addormenta. Un altro giorno è passato, sopravviene la notte e continuerà fino alla futura alba.

274 "E ora il germe di tutto ciò che esiste rientra nell'uovo d'oro del Suo Pensiero, come ci dice il divino Manu. Durante il Suo pacifico riposo, gli esseri animati, dotati dei principi di azione, cessano le loro funzioni e tutti i sentimenti (mana) si addormentano. Quando sono tutti assorbiti nell'ANIMA SUPREMA, questa Anima di tutti gli esseri si addormenta in completo riposo fino al giorno in cui riassume la sua forma e si sveglia di nuovo uscendo dalla sua tenebra primitiva". (55)

I dieci mitici Avatar di Vishnu

Se adesso esaminiamo i dieci mitici avatar di Vishnu, li troviamo elencati nella seguente progressione:

---

(52) *Sohar,* I, 2 a.

(53) *Sepher Jezirah*, Mishna IX, 10.

(54) È interessante ricordare l'Epistola agli Ebrei (I, 7) in relazione a questo passo: "Colui che ha fatto dei venti i suoi angeli (messaggeri) e della fiamma del fuoco i suoi ministri (servi, coloro che amministrano)". La somiglianza colpisce troppo per potere evitare la conclusione che l'autore dell'Epistola agli Ebrei conosceva la Cabala come la conoscono normalmente gli adepti.

(55) *The Sons of God; The India of the Brahmans,* pag. 230.

1. Matsya-Avatar: come pesce. Sarà anche il suo decimo e ultimo avatar alla fine del Kali-yug.
2. Kerm-Avatar: come tartaruga.
3. Varaha: come cinghiale.
4. Nara-Sing: come *uomo-leone*; ultimo stadio animale.
5. Vamuna: come nano; primo passo verso la forma umana.
6. Parasu-Rama: come eroe ma ancora uomo imperfetto.
7. Rama-Chandra: come eroe del Ramayâna. Uomo fisicamente perfetto; affine, amico e alleato di Hanumà, il dio-scimmia. *La scimmia dotata di parola.* (56)
8. Krishna-Avatar: il figlio della Vergine Devanaguy (o Devaki), formato da Dio, o meglio dalla Divinità manifesta Vishnu, che è identico con Adam Kadmon. (57) Krishna è anche chiamato Kaneya, il Figlio della Vergine.
9. Gautama-Buddha, Siddârtha o Sakya-muni. (I buddhisti respingono la dottrina che il loro Buddha sia una incarnazione di Vishnu).
10. Questo avatar non è ancora avvenuto. È atteso nel futuro come l'Avvento cristiano, la cui idea fu indubbiamente copiata da quella indù. Quando Vishnu apparirà per l'ultima volta, verrà come un "Salvatore". Secondo l'opinione di alcuni brahmani apparirà nella forma del cavallo Kalki. Altri sostengono che lo cavalcherà. Questo cavallo è l'involucro dello spirito del male, e Vishnu lo cavalcherà, invisibile a tutti, finché lo avrà dominato per l'ultima volta. Il "Kalki-Avataram" o l'ultima incarnazione, divide il brahmanesimo in due sette. Quella dei vaihnâva si rifiuta di riconoscere letteralmente l'incarnazione del loro dio Vishnu in forme animali. Essi affermano che questo deve essere inteso allegoricamente.

In questo diagramma di avatar vediamo tracciata la graduale evoluzione e trasformazione di tutte le specie su dal fango presiluriano di Darwin e dall'*ilus* di Sanchuniaton e di Beroso. A cominciare dal periodo azoico, corrispondente all'*ilus* in cui Brahma pianta il germe creativo, passiamo attraverso il paleozoico e il mesozoico, rappresentati dalla prima e dalla seconda incarnazione come pesce e tartaruga, e il cenozoico che abbraccia le incarnazioni nelle forme animali e semianimali del cinghiale e dell'uomo-leone; e giungiamo al quinto e conclusivo periodo geologico definito come "epoca della mente o dell'uomo," il cui simbolo, nella mitologia indù, è il nano, il primo tentativo della natura per creare l'uomo. In questo diagramma dobbiamo seguire l'idea principale senza giudicare il grado di conoscenza degli antichi filosofi dall'accettazione letterale della forma popolare in cui ci è presentata nel grande poema epico del *Maha-Bharata* e nel suo capitolo la *Bagavad-gita.*

Anche le quattro età della cronologia indù contengono un'idea più filosofica di quanto appaia in superficie. Esse sono definite in conformità dello stato psicologico, o mentale, e fisico dell'uomo durante i singoli periodi. Crita-yug, l'età d'oro, l'"età della gioia", o dell'innocenza spirituale dell'uomo; Treta-yug, l'età dell'argento, o del fuoco, il periodo di supremazia dell'uomo e dei giganti e dei figli di Dio; Dwapara-yug, l'età del bronzo, una miscela di purezza e di impurità (spirito e materia), l'età del dubbio; e infine la nostra, Kali-yug, o età del ferro, dell'oscurità, dell'infelicità e del dolore. In questa età Vishnu dovette incarnarsi in Krishna per salvare l'umanità dalla dea Kali, consorte di Siva, che tutto annienta, la dea della morte, della distruzione e dell'infelicità umana. Kali è il miglior emblema per

(56) Non potrebbe essere che Hanumà sia il rappresentante di quell'anello di esseri per metà uomini e per metà scimmie che, secondo le teorie di Hovelacque e Schleicher, furono arrestati nel loro sviluppo e caddero, per così dire, in una evoluzione regressiva?

(57) L'Essenza Primordiale o Ultima, in India *non ha nome*. A volte é indicata come "Questo" e "Quello". "Questo (universo) in origine non era qualche cosa. Non vi erano né cielo, né terra, né atmosfera. Questo essere non esistente decise: "Che io sia"". (Originale testo sanscrito). Dott. Muir, vol. V, pag. 366.

rappresentare la "caduta dell'uomo", la caduta dello spirito nella degradazione della materia con tutti i suoi spaventosi risultati. Dobbiamo liberarci di Kali prima di poter raggiungere "Moksa", o Nirvana, la dimora della beata Pace e dello Spirito.

276 Per i buddhisti l'ultima incarnazione è la quinta. Quando verrà Maitreya-Buddha, il nostro attuale mondo sarà distrutto e un altro, nuovo e migliore, lo sostituirà. Le quattro braccia di ogni Divinità indù sono emblemi delle quattro manifestazioni precedenti della nostra terra su dal suo stato invisibile, mentre la testa rappresenta il quinto e ultimo *Kalki-Avatar*, quando il mondo verrà distrutto e la potenza di Budh-Sapienza (presso gli Indù, Brahma) dovrà ancora manifestarsi — come *Logos* — per creare il mondo futuro.

In questo diagramma gli dèi maschili rappresentano lo Spirito nei suoi attributi divini, mentre le loro controparti femminili, *Sakti,* rappresentano le energie attive di questi attributi. La *Durga* (virtù attiva), è una forza sottile e invisibile che corrisponde a Shekinah, il rivestimento di En-Soph. Essa è la Sakti attraverso cui l'"Eterno" passivo chiama all'esistenza l'universo visibile fuori dalla sua prima concezione ideale. Ognuno dei tre personaggi della Trimurti essoterica ci è presentato come facente uso della sua *Sakti* come *Vehan* (veicolo). Ognuno di essi è la forma che sta sul misterioso carro di Ezechiele.

Con eguale chiarezza vediamo in questo succedersi di avatar l'idea veramente filosofica di una simultanea evoluzione spirituale e fisica delle creature e dell'uomo. Dal pesce il progresso di questa trasformazione duale prosegue nella forma fisica attraverso la tartaruga, il cinghiale e l'uomo-leone; e poi, apparendo nel nano umano, mostra Parasu-Rama, entità fisicamente perfetta ma non sviluppata spiritualmente, fino a personificare il genere umano in un uomo divino, il sommo della perfezione fisica e spirituale, un dio in terra. In Krishna e negli altri Salvatori del mondo vediamo l'idea filosofica di un progressivo sviluppo duale capito e chiaramente espresso nel *Sohar*.

L'"Uomo Celeste", che è il Protogono, Tikkun, il primogenito di Dio, o la Forma e Idea universale, genera Adamo. Questi dunque è il dio generato nell'umanità e dotato degli attributi di tutte le dieci Sephiroth. Queste sono: Sapienza, Intelligenza, Giustizia, Amore, Bellezza, Splendore, Fermezza ecc. Esse fanno di lui il Fondamento, o base, "*il potente vivente*," אלחי, e la corona della creazione, ponendolo così come l'Alfa e Omega per regnare sul "Regno": Malchuth. "L'uomo è insieme il significato e il più alto grado della creazione," dice il *Sohar*. "Appena l'uomo fu creato ogni cosa fu completa, compresi i mondi superiori e inferiori, perché tutto è compreso nell'uomo. Egli unisce in se stesso tutte le forme" (III, pag. 48 a).

277 Ma questo non si riferisce alla nostra umanità degenere; solo occasionalmente nascono uomini che sono i tipi di ciò che l'uomo dovrebbe essere e tuttavia non è. Le prime razze umane erano spirituali, e i loro corpi protoplastici non erano composti delle sostanze grossolane e materiali di cui li vediamo oggi composti. I primi uomini furono creati con tutte le facoltà della Divinità, e con poteri di gran lunga trascendenti quelli delle schiere angeliche; perché essi erano l'emanazione di Adam-Kadmon, l'uomo primitivo, il Macrocosmo; mentre l'umanità attuale è di parecchi gradi inferiore perfino all'Adamo terreno, che fu il microcosmo, o "piccolo mondo". Seir Anpin. La mistica figura dell'uomo, consiste di 243 numeri, e vediamo nei cerchi che si susseguono l'un l'altro che gli angeli emanarono dall'"Uomo Primitivo", e non le Sephiroth dagli angeli. L'uomo dunque era destinato fin dall'inizio a costituire un essere di natura, a un tempo, progressiva e regressiva. Iniziando al vertice del ciclo divino, egli gradualmente retrocesse dal centro della Luce acquistando in ogni nuova sfera inferiore dell'essere (mondi abitati ognuno da differenti razze di creature umane) una più solida forma fisica e perdendo una parte delle sue facoltà *divine.*

Nella "caduta di Adamo" dobbiamo vedere non già la personale trasgressione dell'uomo, ma semplicemente la legge dell'evoluzione duale. Adamo, o l'"Uomo", comincia la sua

carriera di esistenza abitando nel giardino dell'Eden "vestito dell'abito celestiale che *è un rivestimento di luce celeste*" (*Sohar*, II, 229 b); ma, quando è scacciato, è "vestito" da Dio, ossia dall'eterna legge dell'evoluzione o della necessità, con un abito di pelle. Tuttavia, anche su questa terra di degradazione materiale — in cui la divina scintilla (Anima, lampo dello Spirito) doveva cominciare il suo progresso fisico in una serie di prigionie, dalla pietra fino al corpo umano — se solo esercita la sua VOLONTÀ e chiama la sua divinità in suo aiuto, l'uomo può trascendereil potere degli angeli. "Non sapete che noi possiamo giudicare gli angeli"? chiede Paolo (*Corinzi* VI, 3). Il vero uomo è l'Anima (lo Spirito), insegna il *Sohar*. "Il mistero dell'uomo terreno è conforme al mistero dell'uomo celeste... il saggio può leggere i misteri sul volto umano" (II, 76 a).

Questa è un'altra delle tante sentenze per le quali Paolo deve essere riconosciuto come un iniziato. Per ragioni ampiamente spiegate, noi diamo molto più credito, quanto alla genuinità, a certe epistole degli apostoli, oggi respinte come apocrife, che non a molte parti sospette degli *Atti*. E ne troviamo conferma nella *Epistola di Paolo a Seneca*. In questo messaggio Paolo si rivolge a Seneca come al "mio rispettato maestro", mentre Seneca chiama l'apostolo semplicemente "fratello".

278 Come la vera religione della filosofia giudaica non può essere giudicata dalle assurdità della *Bibbia* essoterica, così non abbiamo il diritto di farci un'opinione del brahmanesimo e del buddhismo sulla base delle insensate e talora disgustanti forme popolari. Se cerchiamo solo la vera essenza della filosofia di *Manu* e della *Cabala*, troveremo che Vishnu è, al pari di Adam Kadmon, l'espressione dell'universo stesso, e che le sue incarnazioni non sono altro che le varie e concrete manifestazioni di questo "Stupendo Tutto". "Io sono l'Anima, o Arjuna. Io sono l'Anima che esiste nel cuore di tutti gli esseri; e sono il principio, la metà e anche la fine delle cose esistenti", dice Vishnu al suo discepolo nella *Bhagavad-gita* (cap. X, pag. 71).

Brahma, Vishnu e Siva sono una trinità nell'unità, e, al pari della trinità cristiana, sono reciprocamente convertibili. Nella dottrina esoterica essi sono la stessa e unica manifestazione di colui "il cui nome è troppo sacro per essere pronunciato e il cui potere è troppo maestoso e infinito per essere immaginato". Così, descrivendo gli avatar dell'uno, tutti gli altri sono inclusi nell'allegoria, con un cambiamento di forma ma non di sostanza. Da queste manifestazioni sono emanati i molti mondi che furono ed emanerà quello che deve venire.

Coleman, seguito in questo da altri orientalisti, presenta il settimo avatar di Vishnu nel modo più caricaturale. [58] Indipendentemente dal fatto che il *Ramayana* è uno dei massimi poemi epici del mondo — fonte e origine dell'ispirazione omerica — questo avatar nasconde uno dei più scientifici problemi dei nostri giorni. I dotti brahmani dell'India non intesero mai l'allegoria della famosa guerra tra uomini, giganti e scimmie altrimenti che nella luce della trasformazione delle specie. Crediamo fermamente che, se i nostri accademici europei cercassero informazione da qualche dotto brahmano indigeno invece di rifiutare unanimemente e ostinatamente la loro autorità, e, al pari di Jacolliot — contro il quale si sono quasi tutti schierati — cercassero lumi nei più antichi documenti sparsi nelle pagode del paese, potrebbero imparare cose strane ma non lezioni inutili. Si chieda a un brahmano *istruito* la ragione del rispetto dimostrato alle scimmie, l'origine del quale sentimento è indicata nella storia dei gloriosi fatti di Hanumà, il generalissimo, fedele alleato dell'eroe del *Ramayana*, [59] e verrà subito corretta l'idea errata che gli Indù attribuiscano onori divini a un *dio* scimmia. Forse si verrebbe a sapere, se gli Indù ci giudicassero degni di una spiegazione, che l'Indù

[58] Coleman, *Hindu Mythology*.

[59] L'assedio e la susseguente resa di Lanca (isola di Ceylon) a Rama, sono fissati dalla cronologia indù — che si fonda sullo zodiaco — a 7.500-8.000 anni a.C., e la successiva, ossia ottava incarnazione di Vishnu, al 4.800 a.C. (dal libro dello Zodiaco Storico dei Brahmani).

vede nella scimmia solo quello che Manu desiderava che fosse: la trasformazione di specie più direttamente connesse con quella della famiglia umana, un ramo bastardo innestato nel suo tronco prima della finale perfezione di essa. (60)

279 Potremmo sapere inoltre che agli occhi del "pagano" istruito, l'uomo spirituale o *interiore* è una cosa, mentre il suo rivestimento fisico e terrestre è un'altra. Che la natura *fisica*, la grande combinazione di. correlazioni fisiche sempre avanzanti verso la perfezione, deve valersi del materiale che ha sotto mano; essa modella e rimodella mentre procede, e, concludendo nell'uomo la sua definitiva opera, presenta solo lui come tabernacolo adatto per l'adombramento dello spirito Divino. Questo, però, non dà all'uomo il diritto di vita e di morte sugli animali a lui inferiori nella scala della *natura*, né quello di torturarli. Al contrario. Oltre a essere dotato di un'anima — che ogni animale e perfino ogni pianta più o meno possiedono — l'uomo ha la sua immortale anima *razionale*, o *nous*, che dovrebbe renderlo almeno eguale in magnanimità, all'elefante, il quale cammina con tanta precauzione per non schiacciare creature più deboli di lui. E proprio questo sentimento quello che spinge i brahmani e i buddhisti a fondare ospedali per gli animali malati, e perfino per gli insetti, e a preparare rifugi nei quali possano finire i loro giorni. Ed è ancora questo sentimento quello che induce i seguaci della setta giainica a sacrificare metà della loro vita a spazzar via dal loro cammino gli insetti indifesi piuttosto che privare della vita, con indifferenza, il più minuto di essi; e sempre per questo senso di profonda benevolenza e carità verso il più debole, per quanto misero, essi onorano una delle modificazioni naturali della loro natura duale, e sorse poi la credenza popolare nella metempsicosi. Di quest'ultima non si trova alcuna traccia nei *Veda;* e poiché la vera interpretazione della dottrina, discussa a lungo in *Manu* e nei libri sacri buddhisti, fu limitata fin da principio alle dotte caste sacerdotali, le sciocche e false idee popolari in proposito non devono sorprenderci.

Si suole accusare di esagerazione e di falsificazione dei fatti coloro che, nelle reliquie dell'antichità, vedono la prova che i tempi moderni hanno ben poco diritto di vantarsi della propria originalità. Ma il lettore imparziale difficilmente potrà affermare che questo ne sia un esempio. Vi erano evoluzionisti prima del tempo in cui il mitico Noè venne fatto navigare, dalla *Bibbia,* nella sua arca; e gli antichi scienziati erano meglio informati degli evoluzionisti moderni e seguivano teorie più logicamente definite.

280 Platone, Anassagora, Pitagora, le scuole eleatiche in Grecia come gli antichi collegi sacerdotali in Caldea insegnavano la dottrina dell'evoluzione duale; la dottrina della trasmigrazione delle anime si riferisce solo al progresso dell'uomo da mondo a mondo dopo la morte. Ogni filosofia degna di questo nome ha insegnato che lo *spirito* umano, se non l'*anima*, era preesistente. "Gli esseni," dice Giuseppe, "credevano che le anime fossero immortali e che scendessero dagli spazi eterei per essere incatenate ai corpi". (61) A sua volta Filone Giudeo

---

(60) Uno scienziato di Hannover ha recentemente pubblicato un'opera intitolata *Ueber die Auflösung der Arten dinck Natürliche Fucht Wahl,* nella quale dimostra molto ingegnosamente che Darwin si è completamente sbagliato nel far risalire l'uomo alla scimmia. Al contrario egli sostiene che la scimmia si è evoluta dall'uomo. In altre parole all'inizio, il genere umano era, moralmente e fisicamente, il tipo e il prototipo della nostra razza attuale e della dignità umana, per bellezza di forme, regolarità di lineamenti, sviluppo cranico, nobiltà di sentimenti, impulsi eroici e grandezza di ideali. Questa è una filosofia puramente brahmanica, buddhista e cabalista. Il suo libro è abbondantemente illustrato con diagrammi, tavole ecc. Egli dice che l'avvilimento e la degradazione graduali dell'uomo, moralmente e fisicamente, possono essere facilmente seguite attraverso le trasformazioni etnologiche fino ai nostri tempi. E, poiché una parte è già degenerata in scimmia, l'uomo civile di oggi, per l'inevitabile legge della necessità, sarà seguito infine da discendenti di egual natura. Se possiamo giudicare del futuro dal presente, sembra certo possibile che corpi così materialisti e poco spirituali come quelli dei nostri fisici finiscano come *simia* piuttosto che come serafino.

(61) *De bel. Jud*., vol. II, pag. 12.

dice: "L'aria *è* piena di esse (di anime); quelle che sono più vicine alla terra, discendendo per essere legate a corpi mortali, *παλιγδρομούσι άνΰις*, tornano ad altri corpi, desiderose di vivere in essi". (62) Nel *Sohar* l'anima perora la sua libertà dinanzi a Dio: "Signore dell'Universo! Io sono felice in questo mondo, e non desidero andare in un altro in cui sarò servo ed esposto ad ogni sorta di impurità". (63) La dottrina della fatale necessità, della Legge imperitura e immutabile, *è* affermata nella risposta della Divinità: "Contro la tua volontà tu divieni un embrione, e contro la tua volontà devi nascere". (64) La luce sarebbe incomprensibile senza le tenebre e diviene manifesta per contrasto; il bene non sarebbe tale senza il male, per mostrare l'inestimabile natura della grazia; e così la virtù personale non potrebbe reclamare alcun merito se non passasse attraverso la fornace della tentazione. Nulla è eterno e immutabile eccetto la Divinità Nascosta. Nulla che sia finito sia che progredisca, o receda, o abbia una fine — può rimanere stazionario. Deve progredire o recedere; e un'anima assetata di riunirsi allo spirito, il quale è l'unico che possa conferirle l'immortalità, deve purificarsi attraverso trasmigrazioni cicliche tendendo all'unica regione di. Beatitudine e di Eterno Riposo chiamata, nel *Sohar,* "il Palazzo dell'Amore," אחבה היבל; nella religione indù "Mosha" fra gli gnostici il "Pleroma dell'eterna Luce"; e dai buddhisti Nirvana. I cristiani la chiamano il "Regno del Cielo", e .pretendono di essere i soli che hanno trovato la verità mentre hanno solo inventato un nuovo nome per una dottrina che è antica come l'uomo.

281 La prova che la trasmigrazione delle anime non si riferisce alla condizione umana su questa terra *dopo* la morte, si trova nel *Sohar,* nonostante i molti fraintendimenti dei suoi traduttori. "Tutte le anime che in cielo si sono alienate dal Santo — benedetto sia il Suo Nome — si sono precipitate in un abisso con la loro stessa esistenza e hanno anticipato il tempo in cui dovranno scendere sulla terra... (65) Venite e guardate quando l'anima raggiunge la dimora dell'Amore... L'anima non potrebbe sopportare questa luce se non si rivestisse di un mantello luminoso. Perché, come l'anima, quando è mandata su questa terra, indossa un rivestimento terreno per potersi qui preservare, così nell'alto riceve un rivestimento risplendente per poter guardare senza danno lo specchio la cui luce procede dal Signore della Luce". (66) Inoltre il *Sohar* insegna che l'anima non può raggiungere la dimora della beatitudine se non ha ricevuto il "santo bacio", ossia la riunione dell'anima *con la sostanza da cui è emanata*, lo spirito. Tutte le anime sono duali e sono un principio femminile, mentre lo spirito è maschile. Finché è imprigionato nel corpo, l'uomo è una trinità, a meno che la sua impurità sia tale da averlo distaccato dallo spirito. "Guai all'anima che preferisce al suo sposo divino (lo spirito) il matrimonio terreno col suo corpo materiale," dice un passo del *Libro delle Chiavi*. (67)

La trinità dell'uomo è insegnata da Paolo

Queste idee sulle trasmigrazioni e la trinità dell'uomo furono condivise da molti dei primi Padri cristiani. E solo la confusione fatta dai traduttori del *Nuovo testamento e* degli antichi trattati filosofici, fra anima e spirito ha provocato i tanti fraintendimenti. E anche una delle tante ragioni per cui Buddha, Plotino e tanti altri iniziati sono oggi accusati di avere aspirato alla totale estinzione delle loro anime, all'"assorbimento nella Divinità", o "riunione con l'anima universale", intendendo, secondo le idee moderne, un'annichilazione. L'anima animale deve naturalmente, essere disintegrata nelle sue particelle prima di poter legare per

(62) *De sommnio*, pag. 455 d.
(63) *Sohar*, vol. II, pag. 96.
(64) *Mishna*; *Aboth*, vol. IV, pag. 29; Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 413.
(65) *Sohar*, vol. III, pag. 61 b.
(66) Ivi, vol. I, pag. 65 b.
(67) Opera ermetica.

sempre la sua pura essenza con lo spirito immortale. Ma i traduttori degli *Atti* e delle *Epistole*, che gettarono le fondamenta del *Regno del Cielo*, e i commentatori moderni dei *Sutra della Fondazione del Regno della Rettitudine* buddhisti, hanno confuso il senso del grande apostolo del cristianesimo come quello del grande riformatore indiano. I primi hanno mascherato la parola *ψνχιχός*, così che nessun lettore immagina che abbia qualche relazione con l'*anima*; e con questa confusione di *anima* e *spirito*, i lettori della *Bibbia* colgono solo un significato pervertito di tutto ciò che riguarda l'argomento. E gli interpreti dei *Sutra* non sono riusciti a capire il significato e lo scopo dei quattro gradi del Dhyâna buddhista.

282 Negli scritti di Paolo, l'entità dell'uomo è divisa in una trinità: carne, esistenza fisica o *anima*, e l'entità adombrante e in egual tempo interiore, lo SPIRITO. La sua fraseologia è molto precisa quando egli insegna l'*anastasi*, ossia la continuazione della vita dei defunti. Egli sostiene che vi è un corpo *fisico* seminato nel corruttibile, e un corpo spirituale che sorge dalla sostanza incorruttibile. "Il primo uomo è della terra e terreno, il secondo uomo è del cielo". Anche Giacomo (III, 15) identifica l'anima dicendo che la sua "sapienza non discende dall'alto ma è terrestre, *psichica, demoniaca*" (vedi il testo greco). Platone, parlando dell'anima (*psychè*), osserva che "quando essa si allea con il *nous* (sostanza divina, dio, così come psychè è una dea), fa tutto in modo giusto e felicemente; ma il caso è diverso quando si lega ad *Annoia*". Quello che Platone chiama *nous,* Paolo lo chiama *Spirito*; e Gesù chiama *cuore* ciò che Paolo definisce *carne.* La naturale condizione del genere umano fu detta in greco *άποστασία*; la nuova condizione *άνάστασις.* In Adamo venne la prima (morte), in Cristo la seconda (resurrezione), perché lui per primo insegnò pubblicamente all'umanità "il Nobile Sentiero" che conduce nella vita Eterna, come Gautama indicò lo stesso Sentiero verso il Nirvana. Per raggiungere i due fini vi era solo una via, secondo l'insegnamento di entrambi: "Povertà, castità, contemplazione o intima preghiera; disprezzo delle ricchezze e delle gioie illusorie di questo mondo".

"Entra in questo Sentiero e poni fine al dolore; in verità il Sentiero è stato predicato da me, che ho trovato come estinguere i dardi del dolore. Dovete compiere da soli questo sforzo: i *Buddha sono solo dei predicatori.* Il pensatore che entra nel Sentiero è libero dalla schiavitù dell'Ingannatore (Marâ)". [68]

"Entrate per la porta stretta; perché larga è la porta e vasta la via che conduce alla distruzione... Seguitemi... Chi ode queste parole e non le mette in pratica è simile a uno sciocco" (*Matteo,* VII e VIII). "*Da me non posso fare nulla*" (*Giovanni*, V, 30). "Le cure di questo mondo e l'illusione delle ricchezze soffocano la parola" (*Matteo*, XIII, 22), dicono i cristiani; e solo scuotendo da sé tutte le illusioni i Buddhisti entrano nel "Sentiero" che li condurrà "lungi dal continuo agitarsi delle onde dell'oceano della vita," e li guiderà "alla calma Città della Pace, alla vera gioia e al vero riposo del Nirvana".

283 I filosofi greci sono ugualmente resi nebulosi, anziché mistici, dai loro troppi dotti traduttori. Gli Egiziani riverivano lo Spirito Divino, l'Unico Uno, come NOUT. Ed è più che evidente che da questa parola Anassagora ha tratto la denominazione di *nous*, o, come egli lo chiama, N*oῦς άντχτής*, la Mente o Spirito di per sé potente, *άρχή χινήσεως.* "Tutte le cose," egli dice, "erano nel caos; poi venne N*oῦς* e introdusse l'ordine". Egli inoltre denominò questo N*oῦς* l'Uno che regola il molteplice. Nella sua idea N*oῦς* era Dio; e il *Logos* era l'uomo, la sua emanazione. I poteri esteriori percepiscono *i fenomeni;* solo *il nous* riconosce i *noumeni*, le cose soggettive. Questa è pura dottrina buddhista ed esoterica.

[68] *Dhamma-pada,* sloke 276 e segg.

L'anima e Io spirito secondo Socrate e Platone

Socrate colse e seguì questo filo, e Platone dopo di lui, con tutto il mondo della conoscenza interiore. Là dove culminò in Anassagora l'antico mondo ionico-italiano, cominciò il nuovo mondo con Socrate e Platone. Pitagora considerò l'*anima* un'unità semovente con tre elementi: *nous, phren e thumos*; gli ultimi due sono condivisi dai bruti, solo il primo è il suo essenziale *io.* Così l'accusa di avere insegnato la trasmigrazione è respinta; egli non insegnò altro che quello che insegnava Gautama-Buddha, qualunque cosa la superstizione della plebe indù gli abbia attribuito dopo la sua morte. Quello che Pitagora abbia preso da Buddha, o Buddha da altri, non conta; la dottrina esoterica è la stessa.

La scuola platonica è ancora più precisa nell'enunciare tutto questo.

Il vero sé era alla base di tutto. Per questo Socrate diceva di avere un *δαιμονιόν* (*demone*), un qualche cosa di spirituale che lo metteva sulla via della sapienza. Di per sé non conosceva nulla, ma il demone lo metteva sulla via per conoscere tutto.

Platone lo seguì con una completa investigazione dei principi dell'essere. Vi era un *Agathon*, dio Supremo, che produceva nella sua mente un *paradigma* di tutte le cose.

Egli insegnò che nell'uomo vi erano "l'immortale principio dell'anima," un corpo mortale, e "un tipo distinto di anima mortale," posto in un ricettacolo corporeo separato; la parte immortale era nella testa (*Timeo*, XIX, XX), l'altra nel tronco (XLIV).

E più che evidente che Platone considerava l'uomo interiore come costituito da due parti: l'una sempre identica, formata dalla stessa entità come Deità, l'altra mortale e corruttibile.

"Platone e Pitagora," dice Plutarco, "distinguono l'anima in due parti: la razionale (noetica) e l'irrazionale (*agnoia*);... La parte dell'anima umana che è razionale è eterna, perché, sebbene non sia Dio, è tuttavia il prodotto di una eterna deità; ma la parte dell'anima che è priva di ragione (*agnoia*) muore".

284 "L'uomo," dice ancora Plutarco, "è un composto; e sbagliano coloro che lo pensano composto di sole due parti. Perché essi immaginano che l'intelletto sia una parte dell'anima, ma in questo errano al pari. di coloro che considerano l'anima come una parte del corpo: perché l'intelletto (*nous*) è superiore all'anima così come l'anima è migliore e più divina del corpo. Questa unione dell'anima (*ψυχή*) con l'intelligenza (*νοῦς*) costituisce la ragione; mentre l'unione dell'anima con il corpo costituisce la passione; questa è il principio del piacere e del dolore e l'altra delle virtù e del vizio. Di queste tre parti, unite e fuse insieme, la terra ha dato il corpo, la luna l'anima e il sole l'intelletto per formare la generazione umana.

"Delle morti che noi subiamo, *l'una riduce l'uomo da tre a due* e l'altra da due a *uno.* La prima avviene nella regione e nella giurisdizione di Demetra, e per questo il nome dato al compimento dei Misteri, *τλειῦ*,assomiglia a quello dato all'atto del morire, *τελυταν.* E anche per questo gli Ateniesi consideravano i defunti come sacri a Demetra. Quanto alla *seconda morte*, essa avviene nella luna, ossia nella regione di Persefone. E, come con la prima dimora L'Ermete terrestre, così con la seconda dimora l'Ermete celeste. Questi stacca l'anima dal corpo improvvisamente e con violenza, mentre Proserpina dolcemente e lentamente separa l'intelligenza dall'anima. Per tale ragione essa è chiamata *monogena* e *unigenita*, o meglio che *isola l'uno*; perché la miglior parte dell'uomo rimane sola quando è separata da essa. Entrambe le morti avvengono così secondo la natura. La Fede comanda che ogni anima, con o senza intelligenza (*νοῦς*), quando esce dal corpo, vada vagando per qualche tempo, sebbene non tutte per lo stesso tempo, nella regione che rimane fra la terra e la luna. Coloro che sono stati ingiusti e dissoluti soffrono là il castigo dovuto per le loro colpe; i buoni e virtuosi vi sono trattenuti invece finché non siano purificati e purgati, con l'espiazione, di tutte le infezioni che hanno potuto contrarre per il contagio del corpo, come per cattiva salute, vivendo nelle più miti regioni dell'aria, chiamate i Prati dell'Ade, dove devono restare per un tempo stabilito. E poi,

come se tornassero alla loro terra da un pellegrinaggio o da un lungo esilio, assaporano una gioia eguale a quella degli iniziati ai Sacri Misteri, unita a timore, ammirazione e a loro proprie e particolari speranze".

Il *daemonium* di Socrate era questo *voῦς*, mente, spirito o intelletto del divino. "Il *voῦς* di Socrate," dice Plutarco, "era puro e frammisto con il corpo non più di quanto lo richiedesse la necessità... ogni anima ha una certa parte di *voῦς*, ragione: un uomo non può essere tale senza di essa. Ma tutto ciò che dell'anima è frammisto con la carne e con il desiderio viene mutato, e, attraverso il dolore o il piacere, diviene irrazionale. Le varie anime non si mischiano in un solo modo; alcune si immergono nel corpo, e così, in questa vita, tutta la struttura è corrotta dagli appetiti e dalle passioni; altre si mischiano solo con alcune parti, ma la parte più pura (il nous) rimane *fuori* del corpo. Non è attratta nel corpo ma aleggia su di esso e sfiora (adombra) la parte più alta della testa umana. E come una corda che sostiene e dirige la sottostante parte dell'anima fino a quando essa obbedisce e non è sopraffatta dagli appetiti della carne.

285 La parte che è immersa nel corpo è chiamata *anima.* Ma la parte incorruttibile è chiamata *nous*, e il *volgo pensa che sia nei corpi* così come crede che l'immagine riflessa dallo specchio sia nello specchio. Ma i più intelligenti, che sanno che essa è al di fuori, la chiamano Demone" (dio, spirito).

"L'anima, come un sogno, vola via rapidamente, ma non immediatamente, appena separata dal corpo, bensì in seguito, quando è isolata e divisa dall'intelletto (*Nous*)... L'anima, essendo modellata e formata dall'intelletto (*nous*) ed essa stessa modellando e formando il corpo abbracciandolo da ogni lato, riceve da esso impressione e forma; così che, sebbene separata sia dall'intelletto che dal corpo, mantiene tuttavia la sua figura e la sua somiglianza per lungo tempo, così da potere essere a buon diritto chiamata la sua immagine.

"E la luna è l'elemento di queste anime, perché le anime si dissolvono in essa così come i corpi dei defunti si dissolvono in terra. Le anime di coloro che sono stati virtuosi e onesti vivendo una vita tranquilla e filosofica, senza impigliarsi in affari conturbanti, si scompongono rapidamente, perché, abbandonate dal nous, o intelletto, e non provando più passioni corporee, subito svaniscono".

Troviamo che anche Ireneo, questo instancabile e mortale nemico di ogni eresia greca e "pagana", manifesta la sua credenza nella trinità dell'uomo. Secondo la sua teoria, l'uomo perfetto consiste di *carne, anima e spirito*: ("... carne, anima, spiritu, altero quidem figurante, spiritu, altero quod formatur, carne. Id vero quod inter haec est duo, est anima, quae aliquando subsequens spiritum elveatur ab eo, aliquando autem consentiens carni in terrenas concupiscentias".) di carne, di anima e di spirito: dello spirito, che è formante, e della carne, che è formata. Quello che rimane fra queste due è l'anima, la quale, talora, seguendo lo spirito, è elevata da esso, e talora, consentendo alla carne, è tratta nelle concupiscenze terrene. *Ireneo*, V, 1).

E Origene, nella sua *Sesta Epistola ai Romani*, dice: "Vi è una triplice divisione dell'uomo: il corpo o carne, la più bassa parte della nostra natura, su cui l'antico serpente, a causa del peccato originale, scrisse la sua legge di peccato, e dal quale siamo tentati alle cose vili, pronti a unirci al Demonio ogni volta che siamo sopraffatti dalle tentazioni; lo spirito, nel quale o per il quale esprimiamo la nostra somiglianza con la natura divina in cui l'Ottimo Creatore, dall'archetipo della sua mente, incise col suo dito (ossia col suo spirito) l'eterna legge di onestà: da esso siamo uniti (agglutinati) a Dio e resi uni con Dio. Nella terza, l'anima intermedia fra essi, che, come in una repubblica faziosa, non può. che unirsi all'una o all'altra parte, viene sollecitata questa scelta, ma essa è libera di scegliere la parte a cui vuole aderire. Se, rinunciando alla carne, si volge al partito dello spirito, diverrà spirituale, ma se si abbandona alle cupidigie della carne, degenererà nel corpo".

286 Platone (*Leggi*, X) definisce l'*anima* come "il movimento capace di muovere se stesso". "L'anima è la più antica di tutte le cose e il principio del moto". "L'anima fu generata prima del corpo, e il corpo è successivo e secondario, come essere, secondo la natura, ed è governato dall'anima che lo dirige". "L'anima, che amministra tutte le cose che sono mosse in ogni senso, amministra anche i cieli".

"L'anima dunque conduce ogni cosa in cielo, in terra e nel mare con i suoi movimenti, i cui nomi sono: volere, considerare, prendersi cura, consultare, farsi opinioni vere o false, essere in stato di gioia, o di dolore, o di fiducia, o di paura, o di odio, o di amore e di tutti i movimenti primari che sono alleati a questi... essendo lei stessa una dea, trova sempre come alleato NOUS, un dio, e disciplina esattamente e felicemente tutte le cose; ma se si allea con *Annoia* — e non *nous* — fa tutto al contrario".

In questo linguaggio, come nei testi buddhisti, il negativo viene trattato come esistenza essenziale.. L'*annichilazione* dipende da questa esegesi. Lo stato positivo è essere essenziale, ma non si manifesta come tale. Quando lo spirito, in termini buddhisti, è entrato nel *nirvana,* perde la sua esistenza oggettiva, ma mantiene la soggettiva. Per le menti oggettive questo significa divenire un assoluto nulla; ma per le soggettive è NON-oggetto, ossia nulla che possa essere percepito dai sensi.

Queste citazioni piuttosto estese sono necessarie al nostro scopo. Meglio di ogni altra cosa mostrano le concordanze delle più antiche filosofie "pagane", non "assistite della luce della rivelazione divina," per usare la singolare espressione di Laboulaye relativamente a Buddha, con il primo cristianesimo di alcuni Padri. Comunque, tanto la filosofia pagana quanto il cristianesimo devono le loro idee elevate sull'anima, sullo spirito umano e sulla Divinità sconosciuta al buddhismo e al Manu indù. Nessuna meraviglia sei manichei sostenevano che Gesù era una permutazione di Buddha, che Buddha, Cristo e Manu erano una stessa persona, [69] perché gli insegnamenti dei primi due erano identici. Era la dottrina dell'antica India quella che Gesù sosteneva quando predicava la completa rinuncia al mondo e alle sua vanità per raggiungere il regno dei Cieli, il Nirvana, dove "le creature umane non si ammogliano né si maritano, ma vivono come angeli".

287 Ed è ancora la filosofia di Siddhârta-Buddha quella che insegnava Pitagora quando affermava che l'*ego* (*νοῦς*) era eterno con Dio e che solo l'anima passava per vari stadi (*Rupa-locas* indù) prima di arrivare all'eccellenza divina; frattanto il *thumos* tornava alla terra e anche il *phren* veniva eliminato. Così la *metempsicosi* era solo una successione di discipline attraverso le regioni celesti (chiamate dai buddhisti Zion) [70] per eliminare la mente esteriore, per liberare il *nous* dal *phren*, o anima, il "Winyanaskandaya", ossia il *principio che vive* a causa del *Karma* e degli Skandha (gruppi). Questi ultimi, personificazioni metafisiche dei fatti dell'uomo, buoni o cattivi, dopo la morte del corpo umano si incarnano, per così dire, e formano i loro vari composti, invisibili ma immortali, in un nuovo corpo, o meglio in un essere etereo, il *doppio* di quello che l'uomo era *moralmente.* E il corpo astrale dei cabalisti; e i "fatti incarnati" che formano il nuovo io come suo *Ahancara* (l'io autocosciente), dato a lui dal Maestro sovrano (il respiro di Dio)., non possono perire perché sono *per se* immortali come spirito. Di qui le sofferenze dell'io nuovamente nato finché non si libera da ogni pensiero, desiderio e passione terreni.

Vediamo adesso che i "quattro misteri" della dottrina buddhista sono stati tanto poco capiti e apprezzati quanto la "sapienza a cui allude Paolo e di cui si parla "fra coloro che sono *perfetti*" (iniziati): la "sapienza-Mistero" che "nessuno degli *Arconti* di questo mondo

[69] Neander, *History of the Church*, vol. I, pag. 817.

[70] Dallo *Zion più* elevato scenderà sulla terra Maitreya-Buddha, il Salvatore che deve venire; e così pure dallo Zion viene il Liberatore cristiano (Vedi *Romani*, XI, 26).

conosce". [71] Il quarto grado del Dhyâna buddhista, il frutto di Samâdhi, che conduce all'estrema perfezione, al *Viconddham,* parola felicemente resa da Burnouf col verbo *perfezionato*", [72] sono completamente fraintesi da altri, come del resto da lui stesso. Nel definire la condizione del Dhyâna, St. Hilaire si esprime così:

"Finalmente, avendo raggiunto il quarto grado, l'asceta non possiede più questo sentimento di beatitudine, per quanto oscuro possa essere... egli ha perduto anche la memoria... ha raggiunto l'impassibilità avvicinandosi al Nirvana per quanto è possibile. Comunque, questa assoluta impassibilità non impedisce all'asceta di acquistare in ogni momento l'*onniscienza e il potere magico: flagrante contraddizione di cui i buddhisti non si danno pensiero*, come pure di tante altre cose". [73]

E perché dovrebbero preoccuparsene, dato che queste contraddizioni, in realtà, non sono affatto tali? Male si adatta a noi parlare di contraddizioni nelle religioni di altri popoli, quando quelle della nostra hanno generato, oltre alle tre grandi fazioni in conflitto della Chiesa Romana, del protestantesimo e della Chiesa Orientale, mille e una curiosissime e minori sette. Comunque sia, abbiamo qui un termine applicato alla stessa identica cosa dai santi "mendicanti" buddhisti e dall'apostolo Paolo. Quando questi dice: "Se avverrà che io possa raggiungere la *resurrezione* dai morti (il Nirvana), non che abbia già raggiunto il premio o sia già divenuto *perfetto*" (iniziato), [74] egli usa un'espressione comune fra gli iniziati buddhisti.

288 Quando un asceta buddhista ha raggiunto il "quarto grado", è considerato un rahat. Produce ogni sorta di fenomeni col solo potere del suo libero spirito. Un *rahat*, dicono i buddhisti, è uno che ha acquistato il potere di volare nell'aria, di divenire invisibile, di comandare agli elementi, di operare qualsiasi meraviglia comunemente, ed erroneamente, chiamata *meipo* (miracolo). Egli è un uomo perfetto, un semidio. Diventerà un dio quando raggiungerà il Nirvana; perché, come gli iniziati di entrambi i Testamenti, gli adoratori di Buddha sanno di "essere dèi".

Che cosa è il vero buddhismo

"Il genuino buddhismo, superando la barriera tra la mente finita e quella infinita, spinge i suoi seguaci ad aspirare, *con i loro stessi sforzi,* a quella perfezione divina di cui, come insegna, l'uomo è capace, e raggiungendo la quale l'uomo diventa *un dio*," dice Brian Houghton Hodgson. [75]

Paurose e tristi furono le vie e sanguinosi i sentieri per cui il mondo cristiano fu indotto ad abbracciare il cristianesimo di Ireneo e di Eusebio. E tuttavia, se non accettiamo le idee degli antichi pagani, come può, la nostra generazione, sostenere di avere risolto uno solo dei misteri del "regno dei cieli"? II più pio e dotto cristiano che cosa sa di più, sul futuro destino e progresso del nostro spirito immortale, degli antichi filosofi pagani o dei "pagani" moderni che sono oltre l'Himalaya? Può forse vantarsi di saperne altrettanto, sebbene operi nel pieno fulgore della rivelazione "divina"? Abbiamo visto un buddhista attenersi alla religione dei suoi padri nella teoria e nella pratica; e, per quanto cieca potesse essere la sua fede, per quanto assurde le sue nozioni circa alcuni punti dottrinali inseriti in seguito da un clero ambizioso, tuttavia, all'atto pratico, il suo buddhismo era molto più cristiano nei fatti e nello spirito, della media dei nostri preti e ministri cristiani. Il solo fatto che la sua religione gli comandi di

[71] I, *Corinzi,* II, 6, 7, 8.
[72] *Lotus de la Bonne Loi*, pag. 806.
[73] *Du Bouddhisme,* 95.
[74] Filippesi, III, 11-14.
[75] *The Mahâvansa*, vol. I, Introduzione.

"onorare la propria fede ma di non calunniare mai quella di altri popoli," [76] è sufficiente. Esso pone il lama buddhista enormemente più in alto del prete o del pastore che considera suo sacro dovere maledire il "pagano" e condannare lui e la sua religione all'"eterna dannazione". Il cristianesimo diviene ogni giorno più una religione di pura emotività. La dottrina di Buddha è interamente fondata sulle opere pratiche. Il suo nucleo è un generale amore per tutti gli esseri, umani e animali. Un uomo il quale sappia che, se non affronterà lui stesso la fatica morirà di fame, e si renda conto di non avere capri espiatori che portino per lui il fardello delle sue iniquità, ha dieci volte la possibilità di migliorarsi più di colui a cui è stato insegnato che l'omicidio, il furto e la depravazione possono essere lavati in un istante e divenire bianchi come neve, se solo crede in un Dio il quale, per dirla col Volney, "una volta si cibò su questa terra ed è adesso divenuto lui stesso cibo per il suo popolo".

(76) I Cinque Articoli di Fede.

289

CAPITOLO VII
Prime eresie cristiane e società segrete

"Sulle dottrine dei Drusi non è venuto alla luce nulla di autentico; la credenza popolare dei loro vicini è che essi adorino un idolo in forma di vitello".

KING. *The Gnostics and their Remains*.

"O tu, Signore di Verità, senza macchia, che eternamente ti svolgi per cicli... salvami dall'annichilazione di questa Regione delle *Due Verità*".

Rituale egiziano dei morti.

"Pitagora giustamente considerava il "Nome Ineffabile" di Dio... come la chiave dei Misteri dell'universo".

PANCOAST, Blue and *Red Light*.

Nazareni, ofiti e moderni Drusi

In questo capitolo e nel seguente parleremo delle più importanti sette segrete cristiane, le cosiddette "eresie", che apparvero fra il primo e il quarto secolo della nostra èra.

Dopo aver dato un rapido sguardo agli ofiti e ai nazareni, passeremo a una loro diramazione che esiste ancora in Siria e in Palestina sotto il nome di Drusi del Monte Libano, e, presso Basra o Bassorah, in Persia, sotto quello di mendei o discepoli di san Giovanni. Tutte queste sette si ricollegano direttamente al nostro argomento perché hanno fra loro una parentela cabalistica e un tempo possedevano il segreto della "religione sapienza", riconoscendo come l'Uno Supremo il Dio-Mistero dal *Nome Ineffabile*. Parlando di queste numerose sette segrete del passato, le confronteremo direttamente con molte fra le moderne. Concluderemo con un breve esame dei Gesuiti e di quel venerabile incubo della Chiesa Cattolica che è la Massoneria moderna. Tutte queste fraternità antiche e moderne — eccettuata la Massoneria attuale — erano e sono più o meno collegate praticamente e teoricamente con la magia; e ognuna di esse — non eccettuata la Massoneria — furono e sono ancora accusate di demonolatria, bestemmia e libertinaggio.

Il nostro scopo non è descrivere la loro storia, ma solo di confrontare queste così acremente calunniate comunità con le sette cristiane passate e presenti, e quindi, guidati dai fatti storici, di difendere la scienza segreta e gli uomini che la studiano e la rappresentano da ogni ingiusta accusa.

290 La marea del tempo ha sommerso a una a una le sette dei primi secoli fino a lasciarne sopravvivere una sola fra tutte nella sua primitiva integrità. Questa esiste ancora e ancora insegna la dottrina del suo fondatore esemplificando la sua fede in opere di potenza. Le sabbie mobili che inghiottirono ogni altra diramazione dei fermenti religiosi del tempo di Gesù, con i loro annali, le loro reliquie e le loro tradizioni, si dimostrarono per essa terreno solido. Scacciati dalla loro terra natale, i suoi membri trovarono rifugio in Persia, e oggi il

viaggiatore ansioso di sapere può conversare con i diretti discendenti dei "discepoli di Giovanni", che ascoltarono, sulle rive del Giordano, l'"uomo mandato da Dio", furono battezzati, e credettero in lui. Questi strani fedeli che ammontano a 30.000 anime o poco più, sono chiamati erroneamente "cristiani di san Giovanni", ma in realtà dovrebbero essere conosciuti con il loro antico nome di nazareni o con quello nuovo di mendei.

Chiamarli cristiani è del tutto ingiustificato. Essi non credono in Gesù come Cristo, non accettano il suo sacrificio espiatorio, non aderiscono alla sua Chiesa e non riconoscono le "Sacre Scritture". Non adorano nemmeno il Dio-Jehovah degli ebrei e dei cristiani, circostanza che naturalmente dimostra che il loro fondatore, Giovanni Battista, non lo adorava neanche lui. E se è così, con quale diritto ha un posto nella *Bibbia* e nella galleria dei ritratti dei santi cristiani? Inoltre, se Ferho era il suo Dio ed egli fu un uomo "mandato da Dio", egli deve essere stato mandato dal Signore Ferho, e battezzava e predicava in suo nome.

291 Se poi Gesù fu battezzato da Giovanni, ne consegue che fu battezzato secondo la fede di lui, e quindi anche Gesù credeva in Ferho, o Faho, come lo chiamano; conclusione che sembra confermata dal suo silenzio circa il nome del suo "Padre". E allora perché l'ipotesi che *Faho* sia solo una. delle tante corruzioni di Fho o Fo, come i Tibetani e i Cinesi chiamano Buddha, dovrebbe apparire ridicola? Nel Nepal settentrionale, Buddha è chiamato più spesso *Fo* che *Buddha*. Il Libro di *Mahawânsa* dimostra quanto presto l'opera del proselitismo buddhista sia cominciata nel Nepal; e la storia ci insegna che monaci buddhisti entrarono in gran numero in Siria [1] e in Babilonia nel secolo precedente la nostra èra, e che Buddhasp (Bodhisatva), il supposto caldeo, fu il fondatore del sabismo o *battismo*. [2]

Quello che gli attuali battisti, *el-Mogtasila* o nazareni, credono, è stato ampiamente. esposto altrove, perché essi sono gli stessi nazareni di cui abbiamo tanto parlato e il cui *Codex* abbiamo citato. Perseguitati e minacciati di sterminio, essi si rifugiarono nella setta dei nestoriani, e così poterono essere arbitrariamente classificati come cristiani, ma appena se ne offerse la possibilità essi si separarono, e adesso, da vari secoli, non possono avere neppure nominalmente questo appellativo. Per quale ragione, tuttavia, siano chiamati cristiani dagli scrittori ecclesiastici, non è forse molto difficile da comprendersi. Essi

---

[1] I missionari buddhisti non solo penetrarono nella vallata mesopotamica, ma si spinsero in occidente fino all'Irlanda. Il rev. dott. Lundy, nella sua opera *Monumental Christianity*, riferendosi a una torre rotonda irlandese, osserva: "Henry O'Brien spiega questa Crocifissione della torre rotonda come quella di Buddha; gli animali come l'elefante e il toro, sacri a Buddha perché in essi la sua anima era entrata dopo la morte; e le due figure ai lati della croce come la vergine madre di Buddha e Kama, il suo discepolo favorito. Tutta la pittura presenta una stretta rassomiglianza con la Crocifissione nel cimitero di papa Giulio, eccetto gli animali, prova conclusiva che non può essere cristiana. Essa venne in Irlanda dall'Oriente, con i coloni fenici che eressero le torri rotonde come simboli del potere datore e conservatore di vita dell'uomo e della natura, e di come questa vita universale viene prodotta attraverso la sofferenza e la morte".

Quando un pastore protestante è così costretto a confessare l'esistenza precristiana del croci-fisso in Irlanda, il suo carattere buddhista e la penetrazione di missionari di quella fede anche in quella remota regione, non dobbiamo meravigliarci che, nelle menti dei nazareni contemporanei di Gesù, e dei loro discendenti, egli non avrebbe potuto essere associato con quell'emblema universalmente noto nel carattere di un Redentore.

Nel parlare di questa ammissione del dott. Lundy, Charles Sotheran notò, in una conferenza tenuta all'American Philological Society, che tanto le leggende quanto i resti archeologici concordano nel provare senza discussioni "che l'Irlanda, come ogni altro paese, un tempo diede ascolto ai propagandisti di Siddhartha-Buddha".

[2] "La religione dei battesimi multipli, la diramazione della setta ancora esistente detta dei "cristiani di san Giovanni" o mandei, che gli Arabi chiamano *el-Mogtasila* e Battisti. Il verbo armeno *seba*, origine della parola *sabio*, è sinonimo di *βαπτιζω* (Renan, Vie de *Jesus*).

conoscono troppe cose del cristianesimo primitivo per essere lasciati fuori dal sistema, e potrebbero testimoniare contro di esso se non fosse loro impresso il marchio dell'eresia e dell'apostasia per eliminare la fiducia in quello che possono dire.

Ma dove mai la scienza potrebbe trovare un così buon campo per le ricerche bibliche come fra questo popolo troppo trascurato? Non vi è alcun dubbio sul fatto che abbiano ereditato la dottrina del Battista: le loro tradizioni non hanno soluzioni di continuità. Quello che essi insegnano oggi, i loro padri lo hanno insegnato in ogni epoca in cui appaiono nella storia. Essi sono i discepoli di quel Giovanni che si dice abbia previsto l'avvento di Gesù, che lo battezzò e dichiarò di non essere degno di sciogliere i lacci dei suoi calzari. Ed entrambi, il Messaggero e il Messia, entrarono nel Giordano, e il più anziano consacrò il più giovane — che, umanamente parlando, era suo cugino — e i cieli si aprirono e Dio stesso, in forma di una colomba, scese in gloria sul suo "Figlio prediletto". In qual modo, dunque, se questa storia è vera, possiamo spiegare la strana infedeltà che troviamo in questi nazareni sopravviventi? Lungi dal considerare Gesù l'unigenito Figlio di Dio, essi dicono francamente ai missionari persiani, che nel diciassettesimo secolo li resero noti agli Europei, che il Cristo del *Nuovo Testamento* era un "falso maestro", e che il sistema ebraico, come quello di Gesù (?), veniva dal regno delle tenebre.

292 Noi ne sappiamo forse di più? Dove si può trovare una più competente testimonianza vivente? Gli ecclesiastici cristiani vorrebbero imporci un Salvatore unto annunciato da Giovanni, e i discepoli di questo stesso Battista fin dai primi secoli hanno stigmatizzato questo personaggio ideale come impostore, e il suo Padre putativo, Jehovah, come un "Dio spurio", l'Ilda-Baoth degli ofiti. Disgraziatamente per il cristianesimo verrà il giorno in cui qualche coraggioso e onesto studioso persuaderà i loro anziani a permettergli di tradurre i contenuti dei loro libri segreti e di compilare le loro antiche tradizioni. È una strana illusione quella che fa pensare ad alcuni scrittori che i nazareni non abbiano altra letteratura sacra, altre reliquie letterarie che quattro libri dottrinali e quel curioso volume pieno di astrologia e di magia che essi devono leggere al tramonto ogni giorno del Sole (Domenica).

Questa ricerca della verità ci conduce, invero, per vie tortuose. Molti sono gli ostacoli che la scaltrezza ecclesiastica ha posto sulla strada della nostra ricerca della prima fonte delle idee religiose. Il cristianesimo è sotto giudizio e lo è stato fin da quando la scienza si è sentita abbastanza forte per agire come Pubblico Ministero. In questo libro trattiamo una parte del processo. Quanta verità vi è nella sua teologia? Attraverso quali sette è stata trasmessa? Quale è stata la sua prima origine? Per rispondere dobbiamo risalire la storia della religione mondiale sia attraverso le sette segrete cristiane sia attraverso quelle delle altre grandi suddivisioni religiose della razza: *perché la Dottrina Segreta è la Verità*, e la religione che le è più vicina è quella che la ha contenuta con minori adulterazioni.

La nostra ricerca ci porta qua e là, ma non dobbiamo mai confrontare criticamente, senza uno scopo preciso, sette ampiamente separate nell'ordine cronologico. Dobbiamo tenere sempre bene in vista la meta del nostro lavoro: l'analisi delle credenze religiose e la definizione della loro derivazione dal passato al presente. Quello che maggiormente ha sbarrato la via è il cattolicesimo; e finché i principi segreti di questa religione non saranno scoperti, non potremo capire qual è il bastone ferrato su cui si appoggia per sostenere i suoi passi oggi vacillanti.

Cominceremo con gli ofiti, i nazareni e i moderni Drusi. Le vedute personali dell'autore, quali saranno presentate dai diagrammi, appariranno decisamente diverse dalle pregiudicate speculazioni di Ireneo, di Teodoreto e di Epifanio (il santo rinnegato che vendette i suoi fratelli), in quanto rifletteranno le idee di certi cabalisti strettamente collegati con i misteriosi Drusi del Monte Libano. Gli *okhal* siriaci, o spiritualisti, come

vengono talora chiamati, sono in possesso di una grande quantità di antichi manoscritti e gemme che riguardano il nostro attuale argomento.

293 Il primo *schema*, quello degli ofiti, fin dall'inizio, come abbiamo mostrato, differisce dalla descrizione data dai Padri, in quanto fa di Bythos, la profondità, una emanazione femminile, e le assegna un posto che corrisponde a quello del Pleroma, ma in una regione molto superiore; i Padri, invece, ci assicurano che gli gnostici davano il nome di Bythos alla Causa Prima. Come nel sistema cabalistico, essa rappresenta l'illimitato e infinito vuoto entro cui è celato, nelle tenebre, lo Sconosciuto Primario motore del tutto. Essa avvolge Lui come un velo: in breve riconosciamo nuovamente la "Shekinah" dell'En-Soph. Preso da solo, il nome di IAΩ, Iao, indica il centro superiore, o meglio il presunto luogo in cui l'Uno Sconosciuto può essere supposto abitare. Intorno a Iao, vi è la scritta CEMEC ΕΙΛΑΜ ΑΒΡΑΣΑΣ, "L'eterno Sole Abrasax" (il Centrale Sole Spirituale di tutti i cabalisti, rappresentato in alcuni loro diagrammi dal cerchio di Tiphereth).

Da questa regione di insondabile Profondità scaturisce un cerchio formato di spirali, che, nel linguaggio del simbolismo, significa un grande ciclo, *χύχλος*, composto di cicli più piccoli. Arrotolato al centro, così da seguire le spirali, vi è il serpente — emblema di sapienza e di eternità — l'Androgino Duale: il ciclo rappresenta *Ennoia*, la mente divina, e il Serpente l'Agatodemone, Ofis, l'ombra della luce.

Entrambi erano i Logoi degli ofiti, ossia l'unità come Logos che si manifesta nel doppio principio del bene e del male; perché, secondo le loro vedute, questi due principi sono immutabili, esistono fin dall'eternità e continueranno a esistere per sempre.

Questo simbolo spiega l'adorazione, da parte di questa setta, del Serpente quale Salvatore, avvolto attorno al pane sacramentale o al Tau. Come unità, Ennoia e Ophis sono il Logos; se separati, l'uno è l'Albero della Vita (Spirituale), e l'altro è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Quindi troviamo che Ophis spinge la prima coppia umana — la produzione materiale di Ilda-Baoth, ma che doveva il suo principio spirituale a Sophia-Achamoth — a mangiare il frutto proibito, sebbene Ophis rappresenti la Divina Sapienza.

294 Il Serpente, l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, e l'Albero della Vita, sono tutti simboli trapiantati dal suolo indiano. L'Arasa-Maram — il fico d'India, così sacro agli Indù perché Vishnu, durante una delle sue incarnazioni, riposò sotto la sua potente ombra e là insegnò all'umanità la filosofia e le scienze — è chiamato Albero della Conoscenza e Albero della Vita. Sotto l'ombra protettrice di questo re della foresta, i guru danno ai loro discepoli le prime lezioni sull'immortalità e li iniziano nei misteri della vita e della morte. Nella tradizione caldea si dice che i *Java*-ALEIM del Collegio Sacerdotale insegnassero ai figli degli uomini a divenire come loro. Ancor oggi Foh-ciu, [3] che vive nel suo Foh-Maeyu, o tempio di Buddha, sulla vetta di "Kuin-long-sang", [4] la grande montagna, produce i suoi maggiori miracoli sotto un albero chiamato in cinese Sung-Ming-Shu, o Albero della Conoscenza e Albero della Vita, perché l'ignoranza è morte e la conoscenza dona l'immortalità. La meravigliosa manifestazione avviene ogni tre anni, quando un'immensa folla di buddhisti cinesi si riunisce in pellegrinaggio nel luogo santo.

Ilda-Baoth, il "Figlio delle Tenebre" e il creatore del mondo materiale, si diceva che abitasse nel pianeta Saturno, cosa che lo identifica ancor più con il Jehovah ebraico, il quale era Saturno stesso secondo gli ofiti, che gli negano il suo nome sinaitico.

[3] Foh-ciu, letteralmente, in cinese, il signore di Buddha, ossia il maestro della dottrina di Buddha: Foh.
[4] La montagna è situata a sud-ovest della Cina, quasi tra la Cina e il Tibet.

Da Ilda-Baoth emanano sei spiriti, i quali rispettivamente abitano, con il loro padre, nei sette pianeti. Essi sono: Saba, o Marte; Adonai, il Sole; [5] Ievo, la Luna; Eloi; Giove; Astaphoi, Mercurio (spirito dell'acqua); e Uraios, Venere, spirito del fuoco. [6]

Per le loro funzioni, nella descrizione che se ne dà, questi sette pianeti sono identici ai *Sapta-Loca* indù, le sette regioni o sfere, ossia il mondo superiore e l'inferiore, perché rappresentano le sette sfere cabalistiche. Per gli ofiti, essi appartengono alle sfere inferiori. I monogrammi di questi pianeti gnostici sono eguali a quelli dei buddhisti, e questi ultimi differiscono solo di poco da quelli delle consuete "case" astrologiche. Nelle note esplicative che accompagnano il diagramma, i nomi di Cirenzio (il discepolo di Simon Mago), di Menandro e di alcuni altri gnostici i cui nomi non si trovano negli .scritti della patristica sono menzionati spesso: a esempio quello di Parcha (Ferho). [7]

295 L'autore del diagramma reclama inoltre, per la sua setta, la più alta antichità, avanzando come prova il fatto che i loro "padri" furono i costruttori di tutti i templi "Draconzia", anche di quelli al di là delle "grandi acque". Egli afferma che il "Giusto", il quale era il portavoce dell'Eone Eterno (Christos), inviò i suoi discepoli nel mondo ponendoli sotto la doppia protezione di Sige (Silenzio, il Logos) e di Ophis, l'Agatodemone. L'autore allude senza dubbio all'espressione favorita di Gesù: "siate scaltri come serpenti e candidi come colombe". Sul diagramma, Ophis è rappresentato come l'egiziano Cnufi o Kneph, chiamato Dracontiae. Esso appare come un serpente eretto sulla coda, con la testa di leone, incoronata e irraggiata, portante sulla punta di ogni raggio una delle sette vocali greche, simbolo delle sette sfere celesti. Questa figura è molto familiare a coloro che conoscono le gemme gnostiche, [8] ed è presa dai *Libri ermetici* egiziani. La descrizione data nell'*Apocalisse* di uno "simile al Figlio dell'Uomo", con le sue sette stelle, e che è il Logos, è un'altra forma di Ophis.

Il diagramma nazareno, eccettuato un cambiamento di nomi, è identico a quello degli gnostici, che evidentemente trassero da esso le loro idee, aggiungendovi qualche appellativo preso dai sistemi di Basilide e di Valentino. Per evitare ripetizioni li presenteremo adesso semplicemente affiancati.

Troviamo così che, nella cosmogonia nazarena, i nomi dei loro poteri e genii stanno nelle seguenti relazioni con quelli degli gnostici;

---

[5] Il SOLE, essendo situato, sul diagramma, esattamente al centro del sistema solare (che gli ofiti sembra conoscessero), e quindi sotto il diretto raggio verticale del Sommo Sole Spirituale, versa la sua luce su tutti gli altri pianeti.

[6] Parlando di Venere; l'astrologo Placido ha sempre sostenuto che "la sua luce bluastra indica calore". Quanto a Mercurio, era una strana fantasia degli ofiti il rappresentarlo come spirito dell'acqua, mentre astrologicamente lo consideravano come "una stella fredda, arida, terrena e malinconica".

[7] Il nome che Norberg traduce, nel suo *Onomasticon* del *Codex Nazaraeus*, come Ferho, nell'originale è *Parcha Rabba*. Nella "Vita di Mani" presentata da Epifanio nel suo *Haer*. LX-VI, è menzionato un certo prete di Mitra, amico del grande eresiarca Mani, chiamato Parchus.

[8] Se ne trova la descrizione in uno dei libri magici del re egiziano Nechepsos, e il suo uso era indicato, su pietre di diaspro verde, come potente amuleto. Galeno lo menziona nella sua opera *De Simp. Med*., cap. IX.

NAZARENO	GNOSTICO-OFITA
Prima trinità	**Prima Unità in una Trinità**
Signore FERHO - Vita che non è Vita - il Supremo Dio. La *Causa* che produce la Luce, o il Logos *in abscondito*. L'acqua del Giordano Massimo: l'acqua di Vita o Ajar, il principio femminile. Unità in una Trinità, racchiusa nell'ISH AMON.	IAO - il nome ineffabile della Divinità Sconosciuta, Abraxas, e l'"Eterno Sole Spirituale". Unità chiusa nell'Abisso, Bythos, principio femminile: il circolo illimitato in cui sono tutte le forme ideali. Da questa Unità emana la
296	
Seconda Trinità (Manifestazione della prima)	**Seconda Trinità** (idem)
1. Signore MANO - Il Re di Vita e Luce, *Rex Lucis*, prima VITA, o uomo primitivo.	1. Ennoia - mente.
2. Signore Giordano - manifestazione o emanazione di giordano Massimo: le acque della grazia. Seconda VITA.	2. Ophis, l'Agatodemone.
3. Il Padre Superiore - Abatur. Terza VITA	3. Sophia Androgina - sapienza; la quale a sua volta, fecondata dalla Luce Divina, produce:
Questa Trinità produce anche una diade: Signore Ledhoio e Fetahil, il genio (il primo emanazione perfetta, il secondo imperfetto.)	Christos e Sophia-Achamoth (l'uno perfetta, l'altra imperfetta), come emanazione.
Signore Giordano - "Il Signore di tutti i Giordani", manifesta NETUBTO (Fede *senza* opere). (9)	Sophia-Achamoth emana Ilda-Baoth, il Demiurgo, che produce la creazione materiale e senza anima. Il Mondo senza la Fede" (o grazia). (9)

Inoltre i sette geni planetari degli ofiti, emanati l'uno dall'altro, si trovano nuovamente nella religione nazarena sotto il nome dei "sette demoni impostori", o stellari, che "inganneranno tutti i figli di Adamo". Essi sono: il *Sole*; lo *Spiritus Venereus* (Spirito Santo nel suo aspetto materiale), (10) la madre dei "sette stellari mal disposti", che corrispondono all'Achamoth gnostico; *Nebu*, o Mercurio, "un falso Messia che depraverà l'antico culto di Dio"; (11) SIN (o Luna, o Shuril); KIUN (Kivan, o Saturno); *Bel-Giove*; e, settimo, *Nerig*, Marte (*Codex Nazaraeus*, pag. 57).

Il Christos degli gnostici è il capo dei sette Eoni, i sette spiriti di Dio di san Giovanni; anche i nazareni hanno i loro sette genii o Eoni buoni, il cui capo é *Rex Lucis*, MANO, il

(9) Si considerino queste due dottrine diametricalmente opposte: la cattolica e la protestante, l'una predicata da Paolo, semiplatonico, e l'altra da Giacomo, talmudista ortodosso.

(10) Il lato materiale e cattivo di Sophia-Achamoth, che emana da sé Ilda-Baoth e i suoi sei figli.

(11) Vedi la traduzione di Norberg del *Codex Nazaraeus*, prefazione. Questo prova ancora una volta l'identificazione di Gesù con Gautama-Buddha nella mente dei nazareni gnostici, poiché *Nebu* o Mercurio è il pianeta sacro ai Buddha.

loro Christos. I *Sapta Rishi*, i sette savi dell'India, abitano nel *Sapta-Poura*, o le sette città celesti.

Che cosa troviamo, più o meno, nella Ecclesia universale fino ai tempi della riforma, e nella Chiesa romana papale dopo la separazione? Abbiamo confrontato il relativo valore della cosmogonia indù con quella caldeo-zoroastriana, della *Cabala* ebraica e dei cosiddetti eretici. Un esatto diagramma della religione giudaico-CRISTIANA — per imporre il quale ai pagani, che ce lo hanno fornito, si spendono ogni anno così grandi somme — proverà ancor meglio la loro identità. Ma ci manca lo spazio, cosa che ci risparmia di dimostrare quello che é già stato ampiamente dimostrato.

297 Nelle gemme ofite di King (*Gnostics*) troviamo ripetuto il nome di Iao, e spesso confuso con quello di Ievo, mentre quest'ultimo rappresenta semplicemente uno dei geni antagonisti di Abraxas. Affinché questi nomi non siano considerati identici al nome dell'ebraico Jehovah, spiegheremo subito il significato di questa parola. Ci sembra stranissimo che tanti dotti archeologi abbiano così poco insistito sul fatto che vi fu più di un Jehovah, senza riconoscere che il nome ha avuto origine con Mosè. Iao é certamente un titolo dell'Essere Supremo, e appartiene *parzialmente* al Nome Ineffabile, ma non ebbe origine dagli Ebrei né fu la loro esclusiva proprietà. Anche se piacque a Mosé dare questo nome allo "Spirito" tutelare, il preteso protettore e divinità nazionale del "popolo eletto di Israele", non vi é tuttavia alcuna ragione per cui altre nazioni debbano accettarlo come il più alto e unico Dio vivente. Ma noi neghiamo totalmente questa pretesa. Inoltre vi é il fatto che Yaho o Iao fu un "nome mistero" fin dagli inizi: יהוה e יהוהnon vennero mai in uso prima del re Davide. Prima del suo tempo ben pochi nomi furono composti con *iah* o *jah*. Sembra piuttosto che Davide, avendo soggiornato fra i Tiri e i Filistei (2, *Samuele*), abbia portato di là il nome di Jehovah. Egli nominò Zadok alto sacerdote e da lui derivarono gli zadochiti o sadducei. Egli visse e governò dapprima a Hebron, חכדזו, Habiron o città kabira, dove venivano celebrati i riti dei quattro (déi-mistero). Né Davide né Salomone riconobbero Mosé né le leggi di Mosé. Essi aspiravano a costruire un tempio a mn' come gli edifici eretti da Hiram a Ercole e Venere, Adone e Astarte.

Fürst dice: "L'antichissimo nome di Dio, Yâho, scritto in greco *Iάω*, sembra, *indipendentemente dalla sua derivazione*, essere stato un antico nome mistico della suprema divinità dei Semiti. (Per questo fu rivelato a Mosé quando egli venne iniziato a HOR EB, la *caverna*, sotto la direzione di Jethro, il sacerdote kenita, o cainita, di Midian). In un'antica religione dei Caldei, i cui resti devono essere trovati fra i neoplatonici, la massima divinità troneggiante sopra i sette cieli, rappresentante il Principio Spirituale della luce (*nous*) [12] e concepita anche come Demiurgo, [13] era chiamata *Iάω* יהדed era, come lo Yâho ebraico, misterioso e innominabile, il cui nome veniva comunicato solo agli iniziati. I Fenici avevano un Dio Supremo il cui nome era trilitterale e *segreto*, ed era *Iάω*". [14]

[12] Da molto poco comunque, visto che i creatori dell'universo materiale sono sempre stati considerati come dèi subordinati all'Altissimo Dio.

[13] Da molto poco comunque, visto che i creatori dell'universo materiale sono sempre stati considerati come dèi subordinati all'Altissimo Dio.

[14] Lydus, 1 c.; Ledrenus, lc.

Etimologia di Iao

Ma, mentre Furst insiste nell'affermare che il nome ha un'origine semita, altri studiosi lo fanno risalire più oltre e cercano le sue origini al di là dei caucasici.

298 In sanscrito abbiamo Jah e Jaya, o Jaa e Jaga, e questo getta luce sull'origine della famosa festività del carro di Jaga-nath, comunemente chiamato Jaggernâth. Javhe significa "colui che é", e il dott. Spiegel fa risalire anche il nome persiano di Dio, "Ahura", alla radice *ah*, [15] che in sanscrito è pronunciata *as*, respirare, così che *asu* divenne, col tempo, sinonimo di "Spirito". [16] Rawlinson sostiene fortemente l'opinione di un'influenza ariana o vedica sulla primitiva mitologia babilonese. Abbiamo dato, alcune pagine addietro, la più forte prova possibile dell'identità di Vishnu con Dag-on. La stessa prova può essere addotta per il titolo di *Iáω*, e della sua radice sanscrita a cui si può risalire in ogni paese. JU o *Iovis* è il più antico nome latino per Dio. "Come maschile è Ju-*piter*, *Ju* padre, perché *pitär* è la parola sanscrita per padre; come femminile è Ju-*no*, o Ju consolatrice, perché דוה è la parola fenicia per riposo e conforto. [17] Il professor Max Müller dimostra che, sebbene "Dyaus", cielo, non si presenta come maschile nel sanscrito comune, tuttavia appare nei *Veda*, "testimoniando così l'antico culto ariano di Dyaus, il greco Zeus" (*The Veda*).

Per cogliere il vero e primitivo significato di IAΩ, e la ragione per cui divenne la designazione della più misteriosa di tutte le divinità, dobbiamo cercare la sua origine nella fraseologia figurativa di tutti i popoli primitivi. Dobbiamo anzitutto risalire alle più antiche fonti di informazione. In uno dei *Libri di Ermete*, a esempio, si afferma che il numero DIECI è la madre dell'anima e che in esso sono unite la vita e la luce. "Perché il numero 1 (uno) è nato dallo spirito e il numero 10 (dieci) dalla materia"; [18] "l'unità ha fatto il DIECI e il DIECI l'unità". [19]

299 La *gemantria* cabalistica — uno dei metodi per trarre il significato nascosto da lettere, parole e frasi — è aritmetica. Consiste nell'applicare alle lettere di una parola il senso che hanno come numeri, sia nella forma *esteriore* come nel loro significato individuale. Inoltre, con la *themura* (un altro metodo usato dai cabalisti) ogni parola può rivelare il suo mistero con il suo anagramma. Così troviamo che l'autore del *Sepher Jezira* dice, un secolo o due prima della nostra èra: [20] "UNO, lo spirito dell'*Alahim* delle Vite".[21] Così di nuovo, nei più antichi diagrammi cabalistici, le *dieci* Sephiroth sono rappresentate come ruote o cerchi, e Adam Kadmon, l'uomo primitivo, come una colonna *eretta*. "Le ruote, i serafini e le creature sante" (chioth), dice Rabbi Akiba. [22] In un altro sistema dello stesso ramo della *Cabala* simbolica, detto Athbach — che dispone le lettere dell'alfabeto in coppie di tre file — tutte le coppie della prima fila portano il valore numerico *dieci*; e nel sistema di Simeon Ben-Shetah, [23] la coppia superiore, la più sacra di tutte, e preceduta dalla cifra pitagorica uno e niente, ossia zero: 10.

---

[15] *Erân das land zwischen dem Indus und Tigris.*

[16] *Asi* significa inoltre, in sanscrito, "Tu sei", e anche "spada", senza l'accento sulla prima vocale.

[17] Professor A. Wilder.

[18] Questi anagrammi sacri erano detti "Zeruph".

[19] *Libro dei numeri* o *Libro delle chiavi*.

[20] Lo *Jezira*, o libro della creazione, fu scritto da Rabbi Akiba, che fu il maestro e istruttore di Simeon Ben Iochai, detto il principe dei cabalisti e autore del *Sohar*. Franck afferma che lo *Jezira* fu scritto un secolo a.C. (*Die Kabbala*, 65), ma altri giudici non meno competenti lo fan-no molto più antico. In ogni caso è oggi dimostrato che Simeon Ben Iochai visse *prima* della seconda distruzione del tempio.

[21] *Jezira*, pag. 8.

[22] Ivi. Vedi la costanza con cui Ezechiele si attiene, nella sua visione, alle "*ruote*" delle "creature viventi" (cap. I e passim).

[23] Fu un neoplatonico alessandrino sotto il primo dei Tolomei.

Una volta che avremo riconosciuto il fatto che, fra tutti i popoli della più alta antichità, la più naturale concezione della Causa Prima che si manifesta nelle sue creature e a cui esse non potevano fare a meno di attribuire la creazione di tutto, era quella di una divinità androgina; che il principio maschile fu considerato l'invisibile spirito vivificante, e il femminile la natura madre, potremo capire come questa causa misteriosa fu rappresentata dapprima (forse nelle pittografie) come la combinazione dell'Alfa e dell'Omega dei numeri, un decimale, e quindi come IAO, un nome trilitterale, che contiene una profonda allegoria.

IAO, in tal caso, considerato etimologicamente, significherebbe il "Respiro di vita" generato o derivante fra un naturale principio maschile eretto, e un principio femminile a forma di uovo; perché, in sanscrito, *as* significa "essere", "vivere o esistere"; e in origine significò "respirare". "Da esso", dice Max Müller, "nel suo senso originario di respirare, gli Indù formarono "asu", respiro, e "asura", il nome di Dio, nel senso di "colui che respira" o di "colui che dona il respiro"". [24] Certo ha quest'ultimo significato. In ebraico "Ah" e " Iah" significano "vita". Cornelio Agrippa, nel suo trattato sulla *Preminenza della donna*, dimostra che "la parola Eva suggerisce un confronto con i simboli mistici dei cabalisti, poiché il nome della donna ha un'affinità con l'ineffabile Tetragrammaton, il più sacro nome della Divinità". Gli antichi nomi hanno sempre presentato una consonanza con le cose che rappresentavano. In relazione al misterioso nome della Divinità in questione, il finora inesplicabile accenno dei cabalisti circa l'efficacia della lettera H, "che Abramo tolse dal nome di sua moglie Sarah" e "mise *nel mezzo del proprio nome*", diviene chiaro.

300 Si può forse arguire, come obiezione, che non è ancora accertato in quale periodo dell'antichità il *niente* appare per la prima volta nei manoscritti e nelle iscrizioni indiani. Sia come sia, il caso presenta una prova circostanziale troppo forte per non portare alla convinzione di una probabilità. Secondo Max Müller "le due parole "cifra" e "zero", che in realtà sono una sola... sono sufficienti a dimostrare che le nostre cifre sono state prese dagli Arabi". [25] Cifra, egli dice, è l'arabo "cifron", e significa *vuoto*, traduzione del nome sanscrito del niente, " Synya". Gli Arabi ebbero le loro cifre dall'Indostan e non si sono mai vantati di averle scoperte loro stessi. [26] Per quanto riguarda i pitagorici, non abbiamo che da rivolgerci agli antichi manoscritti di Boezio sulla *Geometria*, composti nel sesto secolo, per trovare nei numerali pitagorici [27] l'uno e il *niente* rappresentati dalla prima cifra e dalla finale. E Porfirio, citando dal *Moderatus* pitagorico, [28] dice che i numerali di Pitagora erano "simboli geroglifici con i quali egli spiegava le idee relative alla natura delle cose".

Se i più antichi manoscritti indiani non presentano finora traccia della notazione decimale e Max Müller stabilisce molto chiaramente che finora vi ha scoperto solo nove lettere (le iniziali dei numerali sanscriti); d'altra parte abbiamo documenti altrettanto antichi per fornire la prova ricercata. Parliamo delle sculture e dell'iconografia sacra nei più antichi templi dell'estremo Oriente. Pitagora derivò le sue conoscenze dall'India; e troviamo che il professor Max Müller conferma questa affermazione perlomeno in quanto ammette che i neopitagorici furono i primi maestri delle cifre fra i Greci e i Romani, che "essi, in Alessandria o in Siria, conobbero i numeri indiani e li adattarono all'abaco pitagorico" (ossia al nostro). Questo cauto riconoscimento implica che Pitagora stesso

[24] *Chips*, vol. I.
[25] Vedi Max Müller, *Our Figures.*
[26] Ivi.
[27] Vedi King, *Gnostics and their Remains*, tav. XIII.
[28] *Vita Pythag*.

conoscesse solo *nove* numeri. Così possiamo ragionevolmente rispondere che, pur non avendo la prova sicura che il sistema decimale fosse noto a Pitagora, il quale visse verso la fine dell'epoca arcaica, [29] abbiamo tuttavia sufficienti indizi per affermare che l'intero sistema numerale quale è dato da Boezio fosse conosciuto dai Pitagorici anche prima della fondazione di Alessandria. [30] Troviamo questa prova in Aristotele, il quale dice che "alcuni filosofi ritengono che le idee e i numeri siano della stessa natura e ammontino a *dieci* in tutto. [31] Crediamo che questo sia sufficiente a mostrare che il sistema decimale era conosciuto da loro almeno quattro secoli a.C., perché Aristotele non sembra trattare la questione come un'innovazione dei "neopitagorici".

301 Inoltre, come abbiamo già notato, le rappresentazioni delle divinità arcaiche sulle mura dei templi, sono di per sé abbastanza suggestive. Così, per esempio, Vishnu è rappresentato nel Kurmavatara (il suo secondo avatar) come una tartaruga sostenente una colonna circolare su cui siede la sua sembianza (Maya o illusione) con tutti i suoi attributi. Mentre con una mano tiene un fiore, con un'altra afferra una mazza, con la terza una conchiglia e con la quarta, generalmente la superiore, alla destra, sostiene sull'indice teso a formare la cifra 1, il *chakra* o disco che somiglia a un anello o ruota, e può essere preso per il segno del nulla. Nel suo primo avatar, il Matsyavatam, quando esce dalla bocca del pesce viene pure rappresentato nella stessa posizione. [32] I Durga dalle dieci braccia del Bengala, il gigante Ravana dalle dieci teste, Parvati come Durga, Indra e Indrani hanno questo attributo che è una perfetta rappresentazione del maio. [33]

I più sacri fra i templi indù sono quelli di Jaggarnâth. Questa divinità è adorata egualmente da tutte le sette dell'India, e *Jaggarnâth* è detto il "Signore del Mondo". Egli è il Dio dei Misteri e i suoi templi, particolarmente numerosi nel Bengala, hanno tutti una forma piramidale.

Non vi è alcun'altra divinità che presenti, come Iaho, una tale varietà di etimologie, e nessun nome può essere così variamente pronunciato. Solo associandolo con i segni masoretici i rabbini successivi riuscirono a trasformare Jehovah in "Adonai" o Signore. Filone Byblo lo scrive in caratteri greci IEYΩ-IEOV. Teodoreto dice che i Samaritani lo pronunciano *Iabè* (*Yahva*) e gli Ebrei Yaho, cosa che lo identificherebbe, come abbiamo dimostrato, con I-ah-O. Diodoro afferma che "fra gli Ebrei si riferisce che Mosè chiamava Dio *Iαo*". Quindi, sull'autorità della *Bibbia* stessa, riteniamo che, prima di essere iniziato da Jethro, suo suocero, Mosè non abbia mai conosciuto la parola Iaho. La futura divinità dei figli di Israele fa udire la sua voce dal roveto ardente e palesa il suo nome come "Io sono colui che è", e specifica con precisione di essere il "Signore Dio degli Ebrei" (*Esodo* III, 18), e non delle altre nazioni. Giudicandolo dai suoi atti, nei documenti ebraici, dubitiamo che Cristo stesso, se fosse apparso ai tempi dell'*Esodo*, sarebbe stato bene accolto dall'irascibile Divinità sinaitica. Comunque, il "Signore Dio", che diviene per Sua stessa confessione, Jehovah solo nel sesto capitolo dell'*Esodo* (verso 3), trova la sua veracità messa in dubbio in *Genesi* XXII, 14, nel quale passo rivelato Abramo erige un altare a *Jehova jireh*.

302 Sembrerebbe dunque molto naturale fare una differenza fra il Dio-mistero *Iάω*, adottato fin dalla più alta antichità da tutti coloro che parteciparono alla conoscenza

[29] Sesto secolo a.C.

[30] Questa città fu fondata nel 332 a.C.

[31] *Metaph*. VII, F.

[32] Vedi i disegni del tempio di Rama nella *Mythology of the Hindus* del Coleman. New York; L. W. Bouton publisher.

[33] Vedi Hargrave Jennings, *Rosicrucians*, pag. 252.

esoterica dei sacerdoti, e la sua controparte fonetica, che vediamo trattata con così poca reverenza dagli ofiti e dagli altri gnostici. Dopo essersi caricati, come l'Azazel del deserto, dei peccati e delle iniquità della nazione ebrea, appare adesso difficile, per i cristiani, dover confessare che coloro che venivano da loro considerati degni di essere il "popolo eletto" di Dio — i loro soli predecessori nel monoteismo — erano stati, fino a tempi molto recenti, idolatri e politeisti come i loro vicini. Gli astuti talmudisti sono sfuggiti all'accusa per lunghi secoli nascondendosi dietro l'invenzione masoretica. Ma, come in tutto il resto, la verità è venuta infine alla luce. Adesso sappiamo che Ihoh, יהוהdeve essere letto Iahoh e Iah, non Jehovah. Lo Iah degli Ebrei è chiaramente lo Iacchos (Bacco) dei Misteri: il Dio "da cui ci si aspettava la liberazione delle anime, Dioniso, Iacchos, Iahoh, Iah". [34] Aristotele aveva dunque ragione quando disse: "Jon יהוהera Oromasdes e Ahriman Plutone, perché il Dio del cielo, Ahura-mazda va su di un carro che il Cavallo del Sole segue". [35] E Dunlap cita il *Salmo* LXVIII, 4, che dice:

> "Lodatelo con il suo nome Iach יח,
> Che cavalca nei cieli come su di un cavallo".

e poi dimostra che "gli Arabi rappresentavano lauk (Iach) con un cavallo, il Cavallo del Sole (Dioniso)". [36] Iah é un addolcimento di Iach, come egli spiega, uno scambio fra חch, e הh;come pure la *s* si addolcisce in *h*. Gli Ebrei esprimono l'idea di VITA tanto con *ch* quanto con *h*, come *chiach*, essere, e *hiah*, essere; quindi *Iach*, Dio di Vita, e *Iah*, "io sono". [37] Possiamo ben ripetere questi versi di Ausonio:

> "Ogugiâ mi chiama Bacco; l'Egitto mi considera Osiride;
> i Musi mi chiamano Ph'anax; gli Indi mi considerano Dioniso;
> I misteri romani mi chiamano Libero; gli Arabi Adonis". E il popolo eletto, potremmo aggiungere, Adoni e Jehovah.

303 Quanto poco la filosofia dell'antica dottrina segreta sia stata intesa é illustrato dalle atroci persecuzioni dei Templari da parte della Chiesa e dall'accusa loro rivolta di adorare il Diavolo sotto forma del caprone Baphomet. Senza entrare negli antichi misteri massonici, non vi é un solo massone — vogliamo dire fra quelli che *conoscono qualche cosa* — che non abbia l'idea della vera relazione fra Baphomet e Azâzèl, il capro espiatorio del deserto,[38] di cui il carattere e il significato sono stati interamente stravolti nelle traduzioni cristiane. "Questo terribile e venerabile nome di Dio", dice Lanci, [39] bibliotecario del Vaticano, "attraverso la penna dei glossatori biblici é divenuto un *diavolo*, una *montagna*, un *deserto* e un *capro*. Nella *Royal Masonic Cyclopaedia* di Mackenzie, l'autore nota con molta esattezza: "questa parola dovrebbe essere divisa in Azaz e El", perché "significa Dio di Vittoria, ma é qui usata nel senso di *autore di Morte*, in contrasto con Jehovah, *autore di Vita*, il quale riceveva in offerta un capro morto". [40] La Trinità indù é composta di tre persone convertibili in una. La *Trimurti* é una e indivisibile nella sua astrazione, e tuttavia

[34] K.O. Müller, *History of Greek Literature*, pag. 283; *Movers*, pagg. 547-553; Dunlap, *Sod, the Mysteries of Adoni*, pag. 21.
[35] Vedi *Universal History*, vol. V, pag. 301.
[36] *Spirit. Hist.*, pagg. 64, 67, 78.
[37] *Sod, the Mysteries of Adoni*, pag. 21.
[38] Vedi *Levitico*, XVI, 8, e altri versi relativi al biblico capro nei testi originali.
[39] *Sacra Scrittura e Paralipomeni*.
[40] Voce "Goat" pag. 257.

vediamo che avviene una divisione metafisica dall'inizio, e, mentre Brahma, sebbene rappresenti collettivamente le tre persone, rimane dietro le scene, Vishnu é il Datore di Vita, il Creatore e il Preservatore, e Siva é la divinità *Distruttrice* e *Datrice di Morte*. "Morte al *Datore di Vita* e vita al *Datore di Morte*. L'antitesi simbolica é grandiosa e bella", dice Gliddon. (41) Il "*Deus est Daemon inversus*" dei cabalisti adesso diviene chiaro. E solo l'intenso e crudele desiderio di frantumare le ultime vestigia delle antiche filosofie pervertendone i significati per paura che i propri dogmi vengano giustamente attribuiti a esse, quello che spinge la Chiesa Cattolica a perseguitare così sistematicamente gli gnostici, i cabalisti e perfino i relativamente innocenti massoni.

Ahimè! Quanto poco attecchì e diede frutto il seme divino ampiamente sparso dalla mano del mite filosofo ebreo. Colui che aveva evitato ogni ipocrisia, e aveva messo in guardia contro la preghiera pubblica, mostrando disprezzo per ogni inutile esibizionismo di pietà, se potesse volgere il suo sguardo triste alla terra dalle regioni dell'eterna beatitudine, vedrebbe che questo seme non é caduto né sulla sterile roccia né ai margini della strada, anzi ha messo profonde radici nel suolo più prolifico, quello arricchito fino alla sovrabbondanza dalle menzogne e dal sangue umano.

304 "Se la verità di Dio ha maggiormente abbondato in sua gloria *attraverso la mia menzogna,* perché devo essere giudicato peccatore"? si domanda ingenuamente Paolo, il migliore e il più sincero di tutti gli apostoli. E aggiunge: "facciamo il male perché ne derivi il bene". (*Romani*, III, 7, 8). Questa é una confessione che dovremmo credere direttamente ispirata da Dio. E spiega, anche se non scusa, la massima adottata più tardi dalla Chiesa che "é un atto di virtù ingannare e mentire quando questo possa giovare agli interessi della Chiesa". (42) Una massima applicata nel suo pieno significato da quel perfetto professore di falsificazione che é l'armeno Eusebio, o da quell'ipocrita caleidoscopio biblico che é Ireneo. E questi uomini furono seguiti da un intero esercito di pii assassini, i quali, frattanto, avevano perfezionato il sistema dell'inganno proclamando che era lecito anche uccidere se con l'omicidio potevano rafforzare la nuova religione. Teofilo, "questo perpetuo nemico della pace e della virtù", come il famoso vescovo era chiamato; Cirillo, Atanasio, l'uccisore di Ario, e un esercito di altri "santi" canonizzati, non erano altro che fin troppo degni successori del *santo* Costantino, che annegò sua moglie nell'acqua bollente, massacrò il piccolo nipote, assassinò con le sue stesse pie mani due cognati, uccise suo figlio Crispo, fece dissanguare parecchi uomini e donne e affogare in un pozzo un vecchio monaco. Tuttavia Eusebio ci dice che questo imperatore cristiano fu ricompensato con una visione di Cristo stesso recante la sua croce, il quale gli ingiunse di marciare verso altri trionfi perché lo avrebbe sempre protetto.

All'ombra dello stendardo imperiale, con la famosa scritta "*In hoc signo vinces*", il cristianesimo "*visionario*", che era andato avanti strisciando dopo i tempi di Ireneo, proclamò arrogantemente i suoi diritti alla piena luce del sole. Il labaro aveva, con ogni probabilità, fornito il modello della vera croce che fu "miracolosamente" e in modo molto gradito alla volontà imperiale, scoperta pochi anni dopo. Erano necessari una tale notevole visione, empiamente messa in dubbio da alcuni critici severi — fra cui il dott. Lardner — e un nuovo miracolo in più per poter trovare una croce là dove non ve n'era mai stata una. Tuttavia dobbiamo accettare il fenomeno o discuterlo a rischio di essere trattati da infedeli; e questo anche se, con calcoli accurati, ci accorgeremmo che i frammenti della "vera Croce" si sono moltiplicati ancor più miracolosamente dei cinque pani dell'invisibile

(41) *Types of Mankind*, pag. 600; *Royal Masonic Cyclopaedia*.

(42) *Ecclesiastical History*, vol. I, pagg. 381, 382. Si legga tutta la citazione per apprezzare pienamente la dottrina.

panetteria e dei due pesci. In tutti i casi come questo, in cui i miracoli possono essere opportunamente chiamati in causa, non vi é posto per i semplici fatti. La storia deve andarsene affinché possa entrare la fantasia.

305 Se la dottrina del preteso fondatore della religione cristiana viene oggi predicata, dopo diciannove secoli, con maggiore o minor successo, in ogni angolo del globo, siamo liberi di pensare che le dottrine attribuite a lui stupirebbero e sgomenterebbero lui stesso più di ogni altro. Fin dall'inizio fu adottato un sistema di deliberata falsificazione. Con quanta decisione Ireneo mirasse a infrangere la verità e a costruire una chiesa sua propria sui resti mutilati delle sette chiese primitive menzionate nell'*Apocalisse*, si può inferire dalla sua disputa con Tolomeo. E questa è ancora una prova su cui nessuna cieca fede può prevalere. La storia ecclesiastica ci assicura che la missione di Cristo durò solo tre anni. Su questo punto vi è una decisa discrepanza fra i tre sinottici e il quarto vangelo; fu lasciato a Ireneo il compito di mostrare alla posterità cristiana che fin dall'anno 180 — data probabile in cui questo Padre scrisse le sue opere contro le eresie — anche un pilastro della Chiesa come lui non sapeva nulla in proposito o mentì deliberatamente falsificando date a sostegno delle sue vedute. Il degno Padre era così ansioso di far fronte a qualsiasi obiezione possibile contro i suoi piani, che nessuna falsità e nessuna sofisticheria era eccessiva per lui. Come dobbiamo intendere quanto segue, e chi è il falsificatore in questo caso? Il ragionamento di Tolomeo si fondava sul fatto che Cristo era troppo giovane per aver pensato qualche cosa di importante, e aggiungeva che "Cristo predicò *solo per un anno*, e soffrì la passione nel dodicesimo mese". In questo, Tolomeo si scostava di poco dai vangeli. Ma Ireneo, trascinato dalle sue mire oltre i limiti della prudenza, porta la divergenza da uno a tre anni, addirittura a dieci o venti. "Distruggendo tutta l'opera sua (di Cristo), e *derubandolo di quella età* che è *necessaria* e più onorevole di ogni altra: quell'età più avanzata, dico, durante la quale, come maestro, eccelse su ogni altro". E poi, non avendo alcuna data sicura da fornire, si rifà alla *tradizione* affermando che Cristo predicò per più di DIECI anni. (Libro II, cap. 22, pagg. 4, 5). In un altro luogo attribuisce a Cristo cinquant'anni.

Ma dobbiamo proseguire la nostra opera e mostrare le varie origini del cristianesimo, come pure le fonti da cui Gesù derivò le sue idee su Dio e l'umanità.

I Koinobi vissero in Egitto, dove Gesù passò la fanciullezza. Di solito venivano confusi con i terapeuti, che erano un ramo molto diffuso di questa comunità. E questa l'opinione di Godfrey Higgins e di De Rebold. Dopo la caduta dei principali santuari, che era già cominciata ai tempi di Platone, le varie sette, come quella del ginnosofisti e dei magi — da cui Clearco molto erroneamente fa derivare la prima — i pitagorici, i sufi e i reshi del Kashmir, istituirono una 'specie di massoneria internazionale e universale tra le loro società esoteriche. "Questi reshi", dice Higgins, "sono gli esseni, i carmeliti o nazariti del tempio". (43)

306 "Quella scienza occulta conosciuta dagli antichi sacerdoti sotto il nome di fuoco rigeneratore, " dice padre Rebold, "...una scienza che per più di 3.000 anni fu peculiare possesso del clero indiano ed egiziano, nella cui conoscenza furono iniziati Mosè a Eliopoli, dove fu educato, e Gesù fra i sacerdoti esseni dell'Egitto o della Giudea: con essa questi due grandi riformatori, *in particolare il secondo*, operarono i tanti miracoli menzionati nelle *Scritture*". (44)

Platone afferma che la religione mistica dei magi, nota con il nome di *machagistia*, è la forma meno corrotta del culto delle cose divine. In seguito i misteri dei santuari caldei furono aggiunti a essa da uno dei Zoroastri e da Dario Istaspe. Quest'ultimo la completò e

(43) *Anacalypsis.*

(44) Citato in *Seers of the Ages*, di J. M. Peebles.

la perfezionò ancor più con l'aiuto della conoscenza da lui ottenuta dai dotti asceti dell'India, i cui riti erano identici a quelli del magi iniziati. (45)

Ammiano, nella sua storia della spedizione persiana di Giuliano, narra che un giorno Istaspe, mentre arditamente penetrava nelle regioni dell'India superiore, giunse in una solitudine boscosa, un tranquillo recesso "occupato dagli eminenti saggi, i brahmani (o sciamani). Istruito dai loro insegnamenti nella scienza dei *moti del mondo* e dei corpi celesti, e nei *puri riti religiosi*... egli trasfuse queste dottrine nel credo dei magi, i quali, unendole alla *loro scienza peculiare di predire il futuro*, hanno trasmesso l'insieme alle età future attraverso i loro discendenti". (46)

307 Da questi discendenti i sufi, composti per lo più di Persiani e Siriaci, acquistarono le loro vaste conoscenze di astrologia, medicina e dottrina esoterica dell'antichità. "La dottrina dei sufi", dice C. W King, "comprendeva l'idea sublime di un credo universale a cui ci si può segretamente attenere pur praticando qualsiasi esteriore professione di fede; e infatti essa sosteneva virtualmente le stesse concezioni dei sistemi religiosi e quelle degli antichi filosofi su questi problemi". (47) I misteriori Drusi del Monte Libano sono i discendenti di tutti questi. Talvolta si vedono, ma raramente si incontrano, alcuni copti solitari, zelanti studiosi sparsi qua e là nei sabbiosi deserti dell'Egitto, dell'Arabia Petrea, della Palestina, e nelle impenetrabili foreste dell'Abissinia. Molte e varie sono le nazionalità a cui appartengono i discepoli di questa scuola misteriosa, e molti sono i rami di questo unico tronco primitivo.

La segretezza di queste logge secondarie, come quella della loggia suprema, è sempre stata in proporzione all'attività delle persecuzioni religiose; e oggi, di fronte al materialismo crescente, la loro stessa esistenza é divenuta un mistero. (48)

I "Fratelli Ermetici" di Egitto

Non bisogna però supporre, a questo proposito, che una tale misteriosa fratellanza sia una finzione, meno ancora di un *nome*, sebbene rimasta sconosciuta fino a oggi. Poco conta che i suoi affiliati vengano chiamati con un nome egiziano, indù o persiano. Persone appartenenti a una di queste sottofratellanze sono state conosciute da uomini degni di fede e

---

(45) Ci atteniamo all'idea — che diviene evidente se consideriamo il garbuglio dello zoroastrismo — che, già al tempo di Dario, vi erano due distinte classi sacerdotali di magi; gli iniziati e coloro a cui era concesso di officiare solo nei riti popolari. Vediamo la stessa cosa nei Misteri eleusini. Presso ogni tempio vi erano gli " ierofanti" del santuario *interiore*, e il clero secolare che non era nemmeno istruito nei misteri. Dario si rivoltò alle assurdità e alle superstizioni di quest'ultimo e "lo annientò", perché le iscrizioni sulla sua tomba mostrano che fu egli stesso "ierofante" e mago. Solo i riti essoterici di questa classe secondaria di magi furono trasmessi al-la posterità, perché la grande segretezza in cui erano tenuti i "misteri" dei veri magi caldei non venne mai violata, per quante siano state le supposizioni fatte su di essi.

(46) XXIII, 6.

(47) *The Gnostics and their Remains*, pag. 185.

(48) Queste sono verità che non possono fare a meno di imprimersi nelle menti di pensatori attenti. Mentre gli ebioniti, i nazariti, gli emerobattisti, i lampseani, i sabi e tante altre sette primitive che più tardi vacillarono tra i vari dogmatismi suggeriti loro dalle parabole esoteriche e mal comprese del maestro nazareno, da loro giustamente considerato un profeta, vi erano uomini, i cui nomi cercheremmo invano nella storia, i quali mantennero la dottrina di Gesù pura e inalterata come l'avevano ricevuta. E tuttavia anche queste sette in conflitto, che abbiamo no-minato, erano molto più ortodosse nel loro cristianesimo, o piuttosto cristismo, delle Chiese di Costantino e di Roma. "Fu uno strano destino quello che toccò a questo popolo sfortunato", (gli ebioniti), dice Lord Amberly, "quando, sopraffatto dall'onda di paganesimo che invase la Chiesa, fu condannato come eretico. E tuttavia non vi è prova che si fosse scostato dalle dottrine di Gesù e dei suoi discepoli che lo conobbero vivente... Gesù stesso fu circonciso... onorava il tempio di Gerusalemme come una "casa di preghiera per tutti i popoli" ...Ma il torrente del progresso spazzò via gli ebioniti e li lasciò inerti sulla spiaggia". (*An Analysis of Religious Beliefs*, del visconte Amberly, vol. I, pag. 446).

noti, oltre a chi scrive, il quale può riferire alcuni pochi fatti che li riguardano per speciale permesso di *uno che ha il diritto di darlo*. In una recente e importante opera sulle società segrete, la *Royal masonic Cyclopaedia* di K. R. H. Mackenzie, questo dotto autore, membro onorario della Canongate Kilwinning Lodge n. 2 (Scozia), e massone non facile a lasciarsi impressionare, sotto la voce *Fratelli Ermetici di Egitto*, scrive:

308 "Fraternità occulta che esiste da tempi antichissimi, con una gerarchia di ufficiali, segni segreti, parole d'ordine e un metodo particolare di insegnamento nella scienza, nella religione e nella filosofia... Se possiamo credere a coloro che, oggi, dichiarano di appartenervi, la *pietra filosofale, l'elisir di vita, l'arte di renderci invisibili* e il potere di comunicare direttamente con la vita ultramondana, fanno parte dell'eredità da loro ricevuta. Chi scrive ha incontrato solo tre persone che tenessero ancora in vita questo corpo di filosofi religiosi e che riconoscessero di esserne membri. Non vi é ragione per dubitare della buonafede di questi individui, sconosciuti l'uno all'altro, di modesti mezzi, di vita irreprensibile, di costumi austeri e di abitudini quasi ascetiche. Sembravano uomini di quaranta o quarantacinque anni ed evidentemente di vasta erudizione... la loro conoscenza delle lingue non poteva essere messa in dubbio... Non rimanevano mai a lungo in un paese, e se ne andavano senza farsi notare". [49]

Un'altra di queste sottofratellanze é la setta dei Pitri, in India. Conosciuta con questo nome dopo che Jacolliot ne ha dato pubblica notizia, é forse ancora più arcana di quella che Mackenzie chiama "Fratelli ermetici". Quello che Jacolliot poté apprendere su di essa fu derivato da manoscritti frammentari datigli dai brahmani che, dobbiamo credere, avevano le loro ragioni per farlo. L'*Agruchada Parikshai* dà alcuni particolari sull'associazione, qual era nei tempi antichi, ma, quando spiega i riti mistici e gli incanti magici, non dà alcuna spiegazione, così che le mistiche parole, L'om, L'R-hum, Sh'hrum e Sho-rim Ramaya-Namaha, rimangono, per il mistificato scrittore, un enigma più impenetrabile che mai. Tuttavia, per rendergli giustizia, egli ammette pienamente il fatto e non entra in inutili speculazioni.

Chiunque desideri assicurarsi che oggi esiste una religione che ha eluso per secoli l'impudente invadenza dei missionari e le perseveranti inchieste della scienza, cerchi di violare, se può, l'isolamento dei Drusi siriaci. Troverà che ammontano a più di 80.000 guerrieri disseminati dalla pianura orientale di Damasco alla costa occidentale. Essi non cercano di fare proseliti, evitano la notorietà, mantengono rapporti amichevoli, per quanto é possibile, con i cristiani e con i maomettani, rispettano la religione di qualsiasi altra setta o popolo, ma non paleseranno mai i loro segreti. Invano i missionari li stigmatizzano come infedeli, idolatri, briganti e ladri. Né minacce, né allettamenti, né altro indurranno un Druso a convertirsi al dogmatismo cristiano.

309 Abbiamo saputo di due soli in cinquant'anni, ed entrambi sono finiti in prigione per ubriachezza e furto. Hanno dimostrato di essere "veri Drusi", [50] disse uno dei loro capi

[49] Quello che forse stupirà ancor più i lettori americani è il fatto che, negli Stati Uniti, esiste attualmente una fratellanza mistica che sostiene di essere in intima relazione con una delle più antiche e più potenti fratellanze orientali. E conosciuta come Fratellanza di Luxor, e i suoi fedeli membri hanno in custodia importanti segreti scientifici. Le sue ramificazioni si estendono vastamente per tutta la grande repubblica occidentale. Sebbene questa fratellanza abbia condotto un lungo e duro lavoro, il segreto della sua esistenza è stato gelosamente custodito. Secondo la descrizione di Mackenzie ha "una base rosacrociana e conta molti membri (*Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 461). Ma in questo l'autore si sbaglia: essa non ha una base rosacrociana. Il nome di Luxor venne originariamente derivato dall'antica città di Looksur, nel Belucistan, che si trova fra Bela e Kedgee, e che diede anche il nome alla città egiziana.

[50] Questo popolo non accetta il nome di Drusi e lo considera come un insulto. Essi si chiamano "discepoli di Hamsa", il loro messia, che venne a loro nel decimo secolo dalla "Terra del-la Parola di Dio", e, insieme al

parlando del fatto. Non é mai avvenuto che un *iniziato* druso divenisse cristiano. Quanto ai non iniziati, non é mai concesso loro neppur di vedere gli scritti sacri, e nessuno di loro ha la più lontana idea di dove siano custoditi. Vi sono in Siria dei missionari che si vantano di possederne qualche copia. Ma i volumi che si pretende siano l'esposizione esatta di quei libri segreti (come la traduzione fatta da Petis de la Croix nel 1701, da opere presentate da Nasr-Allah al re francese), non sono altro che una compilazione di "segreti" conosciuti più o meno da ogni abitante delle catene meridionali del Libano e dell'Anti-Libano. Erario opera di un derviscio apostata che fu espulso dalla setta Hanafi per cattiva condotta, ossia per appropriazione indebita del denaro delle vedove e degli orfani. L'*Exposé de la religion des Druzes*, in due volumi, di Sylvestre de Sacy (1828) é un altro tessuto di ipotesi. Una copia di quest'opera fu trovata, nel 1870, nel vano di una finestra di uno dei loro principali *Holowey*, o luoghi di riunione religiosa. Alla richiesta di un viaggiatore inglese circa i loro riti, l'*Okhal*, [51] un vecchio venerabile che parlava l'inglese e il francese, aprì il volume di de Sacy e, porgendolo al suo interlocutore, disse con un sorriso benevolo: "Leggete questo libro istruttivo e verace; io non potrei spiegarvi meglio né più esattamente i segreti di Dio e del nostro beato Hamsa". Il viaggiatore capì la lezione.

Mackenzie dice che essi si stabilirono nel Libano verso il decimo secolo, e che "sembrano un miscuglio di Curdi, Arabi marid e altre tribù semicivili. La loro religione é composta di giudaismo, cristianesimo e maomettanesimo. Hanno un clero regolare e *una specie di gerarchia*... vi é un regolare sistema di parole d'ordine e di segni... Dodici mesi di probazione, a cui vengono ammessi i due sessi, precedono l'iniziazione".

Facciamo questa citazione solo per mostrare quanto poco, anche persone attendibili come Mackenzie, sappiano in realtà di questi mistici.

Mosheim, che non ne sa di più, ha il merito di ammettere candidamente che "la loro religione è loro esclusiva e avvolta di qualche mistero". Diremmo che lo sia davvero.

310 Che la loro religione presenti tracce di magismo e di gnosticismo é naturale, perché l'intera filosofia esoterica ofita ne é alle basi. Ma il dogma caratteristico dei drusi é l'assoluta unità di Dio. Egli é l'essenza della vita e; per quanto incomprensibile e invisibile, deve essere conosciuto nelle *manifestazioni occasionali nella forma umana*. [52] Al pari degli Indù, essi ritengono che egli si sia incarnato più volte sulla terra. Hamsa fu il *precursore* dell'ultima manifestazione (il decimo *avatar*) [53] non l'erede di Hakem, che deve ancora venire. Hamsa fu la personificazione della "Sapienza Universale". Boha-eddin nei suoi scritti lo chiama messia. L'intero numero dei suoi discepoli, o di coloro che, in diverse epoche del mondo, hanno impartito sapienza al genere umano, e che questo ha invariabilmente dimenticato o respinto nel corso del tempo, é di centosessantaquattro (164, il cabalistico *s d k*). Di conseguenza i loro stadi o gradi di promozione dopo l'iniziazione sono cinque; i primi tre gradi sono rappresentati dai "tre piedi del candeliere del santuario interiore, che sostiene la luce dei *cinque* elementi"; gli altri due gradi, i più importanti e terribili nella loro solenne grandiosità, appartengono agli ordini più alti; e tutti e cinque i gradi rappresentano emblematicamente i cinque Elementi mistici. I "tre piedi sono la santa *Applicazione*, l'*Apertura* e il *Fantasma*, dice uno dei loro libri; ossia l'anima interiore ed

---

suo discepolo Mochtana Boha-eddin, mise in scritto questa *Parola* affidandola alla custodia di pochi iniziati con l'ingiunzione della massima segretezza. Vengono generalmente chiamati Unitari.

(51) Gli Okhal (dall'arabo *akl*, intelligenza o sapienza) sono gli iniziati o saggi di questa setta. Essi hanno, nei loro misteri, la stessa posizione degli antichi ierofanti nei misteri eleusini e altri.

(52) Questa è la dottrina degli gnostici, che considerano Christos come il personale e immortale Spirito dell'uomo.

(53) I dieci messia, o avatar, ci ricordano i cinque avatar buddhisti e i dieci brahmanici di Buddha e di Krishna.

esteriore dell'uomo, e il suo corpo, un fantasma, un'ombra che passa. Il corpo o materia, viene anche chiamato il "Rivale" perché é "il ministro del peccato, il Diavolo che sempre crea dissensi fra l'Intelligenza Celeste (spirito) e l'anima, da lui continuamente tentata". Le loro idee sulla trasmigrazione sono pitagoriche e cabalistiche. Lo spirito, o Temeami (l'anima divina) era in Elia e in Giovanni Battista; e l'anima di Gesù era quella di H'amsa, ossia dello stesso grado di purezza e santità. Fino alla loro resurrezione, per la quale i Drusi intendono il giorno in cui i corpi spirituali degli uomini saranno assorbiti nell'essenza e nell'essere propri di Dio (il Nirvana degli Indù), le anime degli uomini manterranno le loro forme astrali, eccetto quei pochi eletti che, fin dal momento della loro separazione dal corpo, cominciano a esistere come puri spiriti. Essi suddividono l'uomo in anima, corpo e intelligenza o mente. Ed é questa che impartisce e comunica all'anima la divina scintilla del suo H'amsa (Christos).

Essi hanno sette grandi comandamenti che vengono impartiti egualmente a tutti gli iniziati; e tuttavia anche questi notissimi articoli di fede sono stati così confusi dalle narrazioni degli scrittori estranei, che, in una delle migliori enciclopedie americane (quella di Appleton), vengono alterati nel modo che si può vedere nella tavola comparativa qui presentata, dove sono messe in parallelo la forma vera e quella spuria.

311

VERSIONE ESATTA DEI COMANDAMENTI COME E IMPARTITA ORALMENTE DAI MAESTRI. (54)	VERSIONE ALTERATA RIFERITA DAI MISSIONARI CRISTIANI E DATA IN PRETESE ESPOSIZIONI. (55)
1. *L'unità di Dio*, o l'infinita unicità della Divinità.	1. (2) "Verità nelle parole", ossia, in pratica, *verità solo per la religione e per gli iniziati; è lecito agire e parlare falsamente agli uomini di un'altra fede*. (56)
2. *L'essenziale eccellenza della Verità*.	2. (7) "Mutua assistenza, vigilanza e protezione".
3. Tolleranza; diritto di tutti gli uomini e di tutte le donne di esprimere liberamente le proprie opinioni in fatto di religione facendole dipendere dalla ragione.	3. (?) "Rinunciare a ogni altra religione". (57)
4. Rispettare tutti gli uomini e tutte le donne a seconda del loro carattere e della loro condotta.	4. (?) "Essere separati dagli infedeli di ogni genere, non esternamente ma solo nel cuore". (58)
5. Completa sottomissione ai decreti di Dio.	5. (1) "Riconoscere l'eterna unità di Dio".
6. Castità di corpo, di mente e di anima.	6. (5) "Essere soddisfatti degli atti di Dio".
7. Mutua assistenza in ogni circostanza.	7. (5) "Rassegnazione alla volontà di Dio".

Come si vedrà, l'unica cosa presentata in tutto questo é la grande ignoranza, e forse la malizia, degli scrittori che, come Sylvestre de Sacy, hanno voluto illuminare il mondo su materie di cui non sapevano nulla.

312 "La castità, l'onestà, la mansuetudine e la pietà" sono così le quattro virtù teologiche di tutti i Drusi, oltre a varie altre richieste agli iniziati; "l'uccisione, il furto, la crudeltà, la cupidigia, la calunnia" sono i cinque peccati, a cui se ne aggiungono altri nelle sacre tavole, che ci asteniamo dal rendere pubblici. La moralità dei Drusi é rigorosa e senza compromessi. Nulla può tentare uno di questi Unitari del Libano ad andare contro quello che gli é stato insegnato a considerare suo dovere. *Poiché il loro rituale rimane sconosciuto agli estranei*, i loro pretesi storici ne hanno finora negato l'esistenza. Le loro "riunioni del giovedì— sono aperte a tutti, ma nessun intruso ha mai partecipato ai loro riti di

(54) Vedi più avanti la lettera di un "iniziato".

(55) In questa colonna i primi numeri sono quelli dati alla voce *Drusi* nella *New American Cyclopaedia* di Appleton, vol. VI, pag. 631. I numeri fra parentesi corrispondono alla sequenza in cui i comandamenti si trovano se esposti in modo esatto.

(56) Questa perniciosa dottrina appartiene all'antica politica della Chiesa cattolica, ma è certo falsa per quello che riguarda i Drusi. Essi considerano lecito e giusto *nascondere la verità* circa le proprie credenze perché nessuno; al di fuori della loro setta ha il diritto di spiare nella loro religione. Gli *okhal* non autorizzano mai una deliberata menzogna sotto qualsiasi forma, sebbene i laici abbiano dovuto liberarsi più volte delle spie inviate dai cristiani a scoprire i loro segreti ingannandole con finte iniziazioni. (Vedi la lettera del professor Rawson all'autore).

(57) Questo comandamento non esiste negli insegnamenti del Libano.

(58) Non esiste un tale comandamento, ma viene praticato per reciproco accordo come ai tempi della persecuzione degli gnostici.

iniziazione, che avvengono ogni tanto il venerdì e nella massima segretezza. Le donne vi sono ammesse come gli uomini, ed esse hanno una parte molto importante nell'iniziazione maschile. Il periodo di probazione, a meno di qualche straordinaria eccezione, é lungo e severo. In un certo periodo di tempo avviene una solenne cerimonia durante la quale tutti gli anziani e gli iniziati dei due gradi più alti si recano, in un pellegrinaggio di alcuni giorni, in un certo luogo fra le montagne. Essi si riuniscono nel sicuro recinto di un monastero che si dice fondato nei primi tempi dell'era cristiana. Dall'esterno si vedono solo le antiche rovine di un edificio una volta maestoso, usato, a quanto dice la leggenda, da alcune sette gnostiche come luogo di culto durante le persecuzioni religiose. Queste rovine in superficie, tuttavia, sono solo un opportuno mascheramento; la cappella, le sale e le celle sotterranee occupano un'area molto più vasta di quella degli edifici superiori. La ricchezza degli ornamenti, la bellezza delle antiche sculture, il vasellame d'oro e d'argento in questo segreto ritiro sembrano un "sogno di gloria", secondo le parole di un iniziato. Come le lamaserie della Mongolia e del Tibet sono visitate, nelle grandi occasioni, dalla santa ombra del "Signore Buddha", così qui, durante la cerimonia, appare la risplendente ed eterea forma di Hamsa, il Beato, che istruisce i fedeli. I fatti più straordinari di quella che potremmo chiamare magia avvengono durante le numerose notti in cui si svolge la riunione; e uno dei massimi misteri — fedele copia del passato — é compiuto nel discreto grembo della nostra madre terra: nessuna eco, non il più leggero sussurro né un raggio di luce tradiscono all'esterno il grande segreto degli iniziati.

Hamsa, al pari di Gesù, era un uomo mortale, e tuttavia "Hamsa" e "Christos" sono termini sinonimi per quel che riguarda il loro intimo e nascosto significato. Entrambi sono simbolo del *Nous*, la divina e alta anima dell'uomo, il suo spirito. La dottrina insegnata dai Drusi su questo particolare problema della dualità dell'uomo spirituale, consistente in un'anima mortale e in un'altra immortale, é identica a quella degli gnostici, dei più antichi filosofi greci e di altri iniziati.

313 Fuori dell'Oriente abbiamo incontrato un iniziato (e uno solo) che, per qualche sua propria ragione, non fa mistero della sua iniziazione nella Fratellanza del Libano. Questi è il dotto viaggiatore e artista, professor A. L. Rawson, di New York. Egli ha trascorso molti anni in Oriente, ha visitato quattro volte la Palestina ed é stato alla Mecca. Possiamo dire con certezza che conosce numerosi fatti inestimabili circa gli inizi della Chiesa cristiana, che solo chi avesse libero accesso agli archivi chiusi al comune viaggiatore, può avere raccolto. Il professor Rawson, con la vera devozione di un uomo di scienza, ha preso nota di ogni importante scoperta da lui fatta nelle biblioteche della Palestina e di ogni prezioso dato comunicatogli oralmente dai mistici che incontrava; e un giorno queste note verranno alla luce. Egli ci ha, molto gentilmente, inviato la seguente comunicazione che, come il lettore vedrà, conferma pienamente quello che abbiamo scritto, per nostra personale esperienza circa la strana fraternità impropriamente detta dei Drusi.

34 BOND ST., NEW YORK, 6 giugno, 1877.

"...Ho ricevuto questa mattina il vostro biglietto in cui chiedete il racconto della mia iniziazione nell'ordine segreto comunemente conosciuto come Drusi del Monte Libano. In quel tempo, come sapete, mi impegnai a tener celate nella mia memoria la maggior parte dei "misteri" e le parti più interessanti delle "istruzioni"; così che quello che rimane non può essere di alcuna utilità al pubblico. Ma le informazioni che posso darvi ve le comunico ben volentieri perché ne facciate l'uso che credete.

"Nel mio caso la probazione fu, *per speciale dispensa*, di un solo mese, durante il quale fui continuamente sorvegliato da un sacerdote che mi serviva come cuoco, guida, interprete e domestico, così da poter testimoniare il fatto che mi ero rigorosamente conformato alle regole di dieta, abluzioni e altro. Egli fu anche il mio istruttore nel testo del rituale che recitava ogni tanto perché me ne impratichissi, sia con il dialogo sia con il canto, a seconda dei casi. Ogni volta che ci trovavamo presso un villaggio druso, di giovedì, assistevamo alle "riunioni aperte" in cui uomini e donne si adunavano per l'istruzione e il culto, esponendo al pubblico in generale le loro pratiche religiose. Prima della mia iniziazione non fui mai presente alle riunioni "chiuse" del venerdì, e credo che nessun altro, uomo o donna, vi abbia mai presenziato se non per un accordo con un sacerdote, e questo non é probabile perché un sacerdote falso rischia la vita. Alcuni simulatori ingannano talora qualche estraneo troppo curioso con una falsa iniziazione, specialmente se si tratta di persone sospette di avere relazioni con i missionari di Beirut o di altri luoghi.

"Gli iniziati possono essere uomini o donne, e le cerimonie sono di una natura così particolare che si richiede la presenza di entrambi i sessi perché assistano alla cerimonia e al "lavoro". Il "mobilio" della "stanza della preghiera" e della "camera della visione" é semplice e, indipendentemente dalla comodità, può consistere solo in un tappeto. Nella "Sala Grigia" (il luogo non é mai nominato, é sotterraneo e *non lungi* da Bayt-ed-din) vi sono ricche decorazioni e prezioso mobilio antico, opera di cesellatori arabi di cinque o sei secoli fa, firmati e datati. Il giorno dell'iniziazione é di totale digiuno dall'alba al tramonto, d'inverno, e dalle sei, d'estate, e la cerimonia, dal principio alla fine, consiste in una serie di prove e di tentazioni intese a provare la costanza del candidato sotto uno sforzo fisico e mentale. E raro che qualcuno, se non é un uomo o una donna giovane, riesca a "vincere" tutti i "premi" perché la *natura prende spesso il sopravvento* nonostante la più forte volontà, e il neofita non riesce a superare alcune prove. In tal caso la probazione si prolunga per un altro anno per subire poi una nuova prova.

314 "Fra le prove di autocontrollo che il neofita deve affrontare vi sono le seguenti: gustosi pezzi di carne arrostita, zuppe saporite, pilaf e altri piatti appetitosi come sorbetti, caffè, vino e acqua vengono posti, come per caso, sul suo cammino, ed egli é lasciato solo con queste tentazioni. Per un'anima affamata e indebolita, la prova è severa. Ma quella ancora più difficile è quando le sette sacerdotesse si ritirano, tutte eccetto una, la più giovane e la più bella, e la porta viene chiusa e sbarrata dal di fuori dopo che il candidato é stato avvertito che verrà lasciato alle sue "riflessioni" per mezz'ora. Stanco del lungo cerimoniale, indebolito dalla fame, arso dalla sete, e con una dolce reazione che segue il tremendo sforzo per dominare la propria natura animale, questo momento di intimità e di tentazione é pieno di pericolo. La bella e giovane vestale gli si avvicina timidamente e, con sguardi che raddoppiano il fascino magnetico delle sue parole, lo prega a bassa voce di "benedirla". Guai a lui se lo facesse. Cento occhi lo guardano da spiragli segreti e solo un neofita ignorante può credere a quella apparenza di segretezza e di opportunità.

"Nella loro dottrina non vi é infedeltà, né idolatria, né altri caratteri negativi. Essi serbano i residui di quella che fu un tempo una grandiosa forma di culto della natura, ridotto dai dispotismi a un ordine segreto, nascosto alla luce del giorno ed esposto solo al chiarore fumoso di poche lampade in qualche umida grotta o cappella sotterranea. I punti principali dei loro insegnamenti religiosi sono compresi in sette "tavole", e, in termini generali, sono i seguenti:

“1. L’unità di Dio, ossia l’infinita unicità della Divinità.
”2. L’essenziale eccellenza della verità.
“3. La legge di tolleranza circa le opinioni di tutti gli uomini e di tutte le donne.
“4. Il rispetto per la condotta di tutti gli uomini e di tutte le donne.
“5. Intera sottomissione ai decreti di Dio come proprio destino.
“6. Castità di corpo, di mente e di anima.
“7. Mutua assistenza in ogni circostanza.

“Queste dottrine non sono stampate né scritte. Un’altra serie di esse é stampata o scritta per sviare i profani, ma questa non ci riguarda.

“I principali risultati dell’iniziazione sembrano essere una specie di illusione mentale o dormiveglia, nella quale il neofita vede, o crede di vedere, le immagini di persone notoriamente assenti e certe volte a migliaia di miglia di distanza. Ho creduto di vedere (o piuttosto mi sono immaginato) amici e parenti che sapevo essere nello Stato di New York, mentre io ero nel Libano. Come fossero prodotti questi risultati, non saprei dire. Mi apparvero in una stanza buia, mentre la “guida” stava parlando, gli “assistenti” cantavano nella stanza attigua, e verso la fine del giorno, quando ero esausto per il digiuno, il camminare, il parlare, il cantare, il vestirmi e svestirmi, e dopo aver visto una gran quantità di persone in varie condizioni, vestite o spogliate, con grandi sforzi mentali per resistere a certe manifestazioni fisiche che risultano dagli appetiti quando si impongono alla volontà, e per rivolgere ogni attenzione alle scene che si svolgevano, sperando di ricordarle. Posso dunque essere stato incapace di giudicare qualsiasi fenomeno nuovo e sorprendente e in particolare quelle apparizioni magiche che hanno sempre suscitato il mio sospetto e la mia diffidenza. Conosco i vari usi della lanterna magica e di altri apparati, e mi presi cura di esaminare la stanza in cui mi erano apparse le “visioni” quella sera stessa, e poi il giorno dopo e più volte in seguito, rendendomi conto che, nel mio caso, non si era fatto uso di meccanismi o di altri mezzi oltre la voce della mia “guida e istruttore”. Più tardi, in varie occasioni, quando ero a grande distanza da quella “camera”, le stesse o simili visioni si ripeterono, a esempio nell’albergo Hornstein di Gerusalemme.

315 La nuora di un notissimo mercante ebreo di Gerusalemme é una “sorella” iniziata e può provocare le visioni quasi a volontà in chiunque consenta a vivere in rigoroso accordo con le regole dell’ordine per alcune settimane, più o meno a seconda della propria natura, grossolana, raffinata o altro.

“Posso dire con certezza che l’iniziazione è così peculiare che non può essere esposta a stampa per istruire chi non sia stato “lavorato” nella “camera”. Così che sarebbe ancor più difficile farne un esposto che non di esporre l’iniziazione massonica. I veri segreti vengono messi in atto e non in parole, e richiedono che più persone iniziate assistano all’opera.

“Non é necessario dirvi che alcune conoscenze di questo popolo sembrano continuare certe credenze dell’antica Grecia, come, per esempio, l’idea che un uomo ha due anime, e molte altre, perché probabilmente voi ne siete già al corrente in seguito ai vostri passaggi attraverso la “camera superiore e quella inferiore”. Se mi sono sbagliato nel considerarvi un’“iniziata”, vogliate scusarmi. So che gli amici più intimi spesso si nascondono reciprocamente questo “sacro segreto”; e anche un marito e una moglie possono vivere insieme per vent’anni — come mi é stato detto a Dayr-el-Kamar che é avvenuto in una famiglia di quel luogo — senza tuttavia sapere nulla della loro reciproca iniziazione. Voi avete senza dubbio buone ragioni per mantenere il vostro segreto.

“Sinceramente vostro
A. L. Rawson

Prima di chiudere l'argomento possiamo aggiungere che, se uno straniero chiede di essere ammesso alle riunioni del giovedì, non viene mai respinto. Solo che, se é un cristiano, l'*okhal* aprirà la *Bibbia* leggendone un passo; e, se é maomettano, gli saranno letti alcuni passi del *Corano*, e la cerimonia finirà lì. Si attenderà poi che si sia allontanato e allora, chiuse bene le porte del convento, tutti si volgeranno ai loro riti e ai loro libri passando per questo nei santuari sotterranei. "I Drusi rimangono, ancor più degli Ebrei, un popolo singolare", dice il colonnello Churchil, (59) uno dei pochi scrittori leali e rigorosamente imparziali. "Si sposano solo fra loro; si convertono molto raramente, se pure si convertono; si attengono tenacemente alle loro tradizioni, e deludono tutti gli sforzi fatti per scoprire i loro segreti prediletti... La cattiva fama del califfo che considerano loro fondatore é pienamente compensata dalla pura vita di molti che essi onorano come santi e dall'eroismo dei loro capi feudali".

316 E tuttavia possiamo dire che i Drusi appartengono a una delle società meno esoteriche e segrete. Ve ne sono altre, molto più potenti e dotte, la cui esistenza non é nemmeno sospettata in Europa. Vi sono molti rami che appartengono alla grande "Loggia Madre", i quali, mischiati con certe comunità, possono essere definiti sette segrete entro altre sette. Una di esse é la setta comunemente nota come quella dei Laghana-Sastra. Conta parecchie migliaia di adepti sparsi in piccoli gruppi nel Dekkan meridionale, in India. Nella superstizione popolare, questa setta é temuta per la sua fama di magia e di stregoneria. I brahmani accusano i suoi membri di ateismo e di sacrilegio, perché nessuno di essi consente a riconoscere l'autorità dei *Veda* o del *Manu*, eccetto in quanto concordano con le versioni in loro possesso e che loro considerano gli unici testi originali. I Laghana-Sastra non hanno templi né sacerdoti, ma,. due volte al mese, ogni membro della comunità deve assentarsi da casa per tre giorni. Le dicerie popolari, che hanno origine dalle loro donne, attribuiscono queste assenze a pellegrinaggi compiuti per recarsi nei loro luoghi di ritiro bimensile. In certe appartate zone montane, sconosciute e inaccessibili ad altre sette, nascoste alla vista nella lussureggiante vegetazione indiana, essi hanno i loro *bungalow* che sembrano piccole fortezze, circondati come sono da mura alte e spesse.

Queste, a loro volta, sono circondate dagli alberi sacri chiamati *assonata*, e, in tamil, *arassa maram*. Sono questi i "boschetti sacri", gli originali di quelli dell'Egitto e della Grecia, dove gli iniziati costruirono pure i loro templi in questi "boschetti" inaccessibili ai profani. (60)

Non sarà senza interesse leggere quello che John Yarker junior ha da dire su certe società segrete moderne in Oriente. "La più stretta rassomiglianza con i misteri brahmanici si trova probabilmente negli antichissimi "Sentieri" dei dervisci, che sono generalmente governati da dodici ufficiali, la "Corte" più antica, che sovrintende alle altre per diritto di anzianità. Il capo della "Corte" é chiamato "*sceicco*", e ha i suoi luogotenenti, i "califfi" o successori, che possono essere parecchi (come, a esempio, nel grado onorario di Maestro Massone). L'ordine é diviso in almeno quattro colonne, pilastri o gradi. Il primo passo é quello dell'Umanità, che presuppone obbedienza alle leggi scritte e "annichilazione nello sceicco". Il secondo é quello del "Sentiero", nel quale il "*murid*", o discepolo, raggiunge i poteri spirituali e l'autoannichilazione nel "Pir" o fondatore del "Sentiero". Il terzo stadio é chiamato "Conoscenza", e si suppone che il "murid" divenga ispirato in quella che é detta "annichilazione nel Profeta". Il quarto stadio lo conduce fino a Dio: egli diviene una parte della Divinità e la vede in tutte le cose. Il primo e il secondo stadio hanno ricevuto

(59) Mount Lebanon, vol. 3. Londra 1853.

(60) In India ogni tempio è circondato da una fascia di alberi sacri. E, al pari del Kum-bum di Kansu, in Mongolia, solo gli iniziati hanno il diritto di avvicinarli.

suddivisioni moderne come “Integrità”, “Virtù”, “Temperanza”, “Benevolenza”. Dopo di che lo Sceicco conferisce al discepole il grado di “Califfo” o Maestro Onorario, perché nel loro linguaggio mistico “l’uomo deve morire prima che il santo possa nascere”. Si vedrà che questo genere di misticismo é applicabile a Cristo come fondatore di un “Sentiero”.

317 A questa constatazione l’autore aggiunge quanto segue riguardo ai dervisci Bektash, che spesso iniziano i giannizzeri. Essi recano *un piccolo cubo di marmo macchiato di sangue*, e la cerimonia si svolge nel modo seguente. Prima di essere accolti é necessario un anno di probazione, durante il quale vengono palesati al candidato falsi segreti per metterlo alla prova; egli ha due padrini e *viene spogliato di ogni metallo e anche degli abiti*; poi, con lana di pecora, vengono fatte una corda per mettergliela al collo e una cintura per i lombi; egli é portato al centro di una stanza quadrata, presentato come schiavo e fatto sedere su di una grande pietra con dodici merlettature; ha le braccia incrociate sul petto, il corpo inclinato in avanti e le dita del piede sinistro tese sul destro; dopo varie preghiere é posto in una posizione particolare, con la mano, in un particolar modo in quella dello Sceicco, il quale ripete un verso del *Corano*: “Coloro che dandoti la mano ti giurano un giuramento, lo giurano a Dio: la mano di Dio é posta nella loro mano; chiunque violi questo giuramento lo farà a suo danno, e a chi vi rimane fedele Dio darà una magnifica ricompensa”. Il loro segno é di porre una mano sotto il mento, forse in ricordo del voto fatto. Tutti usano il doppio triangolo. I brahmani scrivono negli angoli i nomi della loro trinità, ed essi hanno anche il segnale massonico di pericolo usato in Francia”. (61)

318 Fin dal tempo in cui il primo mistico trovò il modo di comunicare, da questo mondo, con il mondo dell’esercito invisibile, dalla sfera della materia con quella del puro spirito, egli capì che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione del volgo significava perderla. Il farne abuso poteva portare il genere umano a una rapida distruzione; sarebbe stato come mettere degli esplosivi attorno a un gruppo di bambini e dar loro dei fiammiferi. Il primo adepto formatosi da solo iniziò solo pochi eletti e mantenne il silenzio con le moltitudini. Egli riconobbe il suo Dio e sentì in se stesso il grande Essere. L’“Âtman”, il Sé, (62) il potente Signore e Protettore, una volta che l’uomo lo ebbe conosciuto come l’“*Io*

(61) John Yarker jr., *Notes on the Scientific and religious Mysteries of Antiquity* ecc.

(62) Questo “Sé”, che i filosofi greci chiamavano *augoeide*, lo “Splendente”, è perfettamente descritto nel *Veda* di Max Müller. Nel dimostrare che il *Veda* è il primo libro delle nazioni ariane, il professore aggiunge che “ci si presenta in esso un periodo della vita intellettuale umana che non ha paralleli in altre parti del mondo. Negli inni del *Veda* vediamo l’uomo lasciato a se stesso per risolvere l’enigma di questo mondo... Egli invoca gli dèi attorno a sé, li loda e li adora. Ma pur con questi dèi... sotto di sé e sopra di sé, il primitivo poeta sembra inquieto nel suo intimo. Anche lì, nel suo proprio petto, egli ha scoperto un potere che non è mai muto quando prega, non è mai assente quando teme o trema. Esso sembra ispirare le sue preghiere e insieme ascoltarle; sembra vivere in lui e tuttavia sostenerlo con tutto ciò che lo circonda. Il solo nome che egli può trovare per questo misterioso potere è “Brahman”; perché *brahman* significa originariamente forza, volontà, desiderio e il potere propulsivo della creazione. Ma anche questo brahman impersonale, appena nominato, si estese in qualche cosa di strano e di divino. Esso finisce col divenire uno dei tanti dèi, uno della grande triade adorata fino a oggi. E tuttavia il pensiero non ha un vero nome; quel potere che non è altro che se stesso, che sostiene gli dèi, i cieli e ogni essere vivente, fluttua davanti alla sua mente, concepito ma non espresso. Infine egli lo chiama “Âtman”, perché Âtman, in origine respiro o spirito, viene a significare Sé e solo Sé; Sé divino o umano; Sé creatore o sofferente; Sé uno o tutto; ma sempre Sé, libero e indipendente. “Chi ha visto il primogenito”, dice il poeta, “quando colui che non aveva ossa (ossia forma) generò colui che aveva ossa? Dove erano la vita, il sangue, il Sé del mondo? Chi andò a chiedere ciò a chi lo sapeva”? (*Rig-Veda*, I, 164, 4). Una volta espressa questa idea di un divino Sé, tutto il resto deve riconoscere la sua supremazia; “Sé è il Signore di tutte le cose, Sé è il re di tutte le cose. Come tutti i raggi di una ruota sono contenuti nel mozzo e nella circonferenza, tutte le cose sono contenute in questo Sé; tutti i Sé sono contenuti in questo Sé. Brahman stesso non è altro che questo Sé”. (Ivi, pag. 478; *Khândogya-upanishad*, VIII, 3, 3, 4); *Chips from a German Workshop*, vol. I, pag. 69.

sono", l'"*Ego sum*", l'"*Ahmi*", mostrò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere la "*piccola, silenziosa voce*". Fin dai giorni dell'uomo primitivo, descritti dal primo poeta vedico, fino alla nostra età moderna, non vi é stato un filosofo degno di questo nome che non abbia portato nel silenzioso santuario del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se iniziato, l'apprese come scienza sacra, altrimenti ripeté come Socrate a se stesso e agli altri la nobile ingiunzione: "Uomo, conosci te stesso", e riuscì così a riconoscere in se stesso il suo Dio. "Voi siete dèi",, ci dice il re salmista, e Gesù ricorda agli scribi che l'espressione "Voi siete dèi" era stata rivolta ad altri uomini mortali, reclamando per sé lo stesso privilegio senza essere accusato di bestemmia. (63) E, come un'eco fedele, Paolo, mentre afferma che noi siamo tutti "il tempio del Dio vivente", (64) aggiunge cautamente che, dopo tutto, queste cose sono solo per i "saggi" e che non é "legittimo" parlarne.

Accettiamo dunque l'ammonimento e notiamo semplicemente che anche nella tortuosa e barbara fraseologia del *Codex Nazaraeus* ritroviamo la stessa idea. Come una rapida e chiara corrente sotterranea, essa fluisce senza mischiare la sua cristallina purezza con le fangose e pesanti onde del dogmatismo. La troviamo nel *Codex* come nei *Veda*, nell'*Avesta*, nell'*Abhidharma*, e nei *Sânkhya Sutra* di Kapila non meno che nel *Quarto Vangelo*. Non possiamo raggiungere il "Regno del Cielo" se non ci uniamo indissolubilmente con il nostro *Rex Lucis*, il Signore dello Splendore o della Luce, il nostro immortale Dio. Dobbiamo anzitutto conquistare l'immortalità e "prendere con violenza il Regno del Cielo" offerto al nostro sé materiale. "Il primo uomo é della terra, terreno; il *secondo* uomo *viene dal cielo...* Attenti, io vi mostro un *mistero*", dice Paolo (I, *Corinzi*, XV, 47). Nella religione di Sakyamuni, che dotti commentatori si sono tanto compiaciuti, recentemente, di esporre come puramente *nichilista*, la dottrina dell'immortalità é definita molto chiaramente, nonostante le idee europee, o piuttosto cristiane, circa il Nirvana.

319 Nei sacri libri giaina, di Patuna, ci si rivolge al morente Gautama-Buddha con queste parole: "Sali al *Nirvi* (Nirvana) da questo decrepito corpo in cui sei stato mandato. Sali nella tua prima dimora, o beato Avatar"! Questo ci sembra l'esatto contrario del nichilismo. Se Gautama é invitato a risalire nella sua "*prima dimora*" e questa dimora é il Nirvana, é incontestabile che la filosofia buddhista *non* insegna l'annichilazione finale. Come si afferma che Gesù é apparso ai suoi discepoli dopo la morte, così ancor oggi si crede che Gautama discenda talora dal Nirvana. E, se egli ha là un'esistenza, questo stato non può essere sinonimo di *annichilazione*.

Vero significato del Nirvana

Gautama, al pari di altri grandi riformatori, aveva una dottrina per i suoi "eletti" e un'altra per le masse, sebbene il principale scopo della sua riforma fosse quello di iniziare tutti, per quanto era permesso e prudente, senza distinzione di caste e di ricchezze, alle grandi verità fin allora tenute segrete dall'egoista classe brahmana. Gautama-Buddha fu colui che vediamo per primo, nella storia del mondo, mosso da qual generoso sentimento che raccoglie l'intera umanità in un unico abbraccio invitando il "povero", lo "zoppo" e il "cieco" al banchetto del Re, da cui escluse coloro che fin allora vi erano stati seduti da soli in superbo isolamento. Fu lui che, con mano audace, apri per la prima volta la porta del santuario, all'abietto e a tutti gli uomini afflitti da chi si ammantava d'oro e di porpora, spesso assai meno degno del reietto da lui sdegnosamente mostrato a dito. Siddhârta fece tutto questo sei secoli prima di un altro riformatore, egualmente nobile e ricco di amore, ma meno favorito dalle circostanze, in un'altra terra. Se entrambi, consapevoli del grande

(63) *Giovanni*, X, 34, 35.
(64) 2, *Corinzi*, VI, 16.

pericolo di dare a una massa incolta l'arma a due tagli della *conoscenza che offre il potere*, lasciarono nell'ombra più profonda il più intimo recesso del santuario, possono forse essere biasimati da chi conosca la natura umana? Ma, mentre il primo lo fece per prudenza, il secondo vi fu costretto. Gautama lasciò intatta la parte esoterica e più pericolosa della "conoscenza segreta" e visse fino alla tarda età di ottant'anni con la certezza di avere insegnato le verità essenziali e di aver convertito a esse un terzo del mondo; Gesù promise ai suoi discepoli la conoscenza che dà all'uomo il potere di *fare miracoli ancora più grandi di quelli fatti da lui stesso*, e morì lasciando solo pochi fedeli, a mezza strada dalla conoscenza, a lottare con il mondo a cui potevano impartire solo quella mezza conoscenza che avevano. Più tardi i loro seguaci snaturarono la verità ancor più di quanto essi stessi avessero fatto.

320 Non é vero che Gautama non insegnò mai nulla relativamente alla vita futura, o che negò l'immortalità dell'anima. Chiedete a un buddhista intelligente quali siano le sue idee sul Nirvana, ed egli vi risponderà indubbiamente come il ben noto Wong-Chin-Fu, l'oratore cinese che viaggia oggi in questo paese, ci rispose in una recente conversazione che tenemmo sul *Niepang* (Nirvana). "Questa condizione", disse, "viene da noi interpretata come una finale riunione con Dio, coincidente con la perfezione dello spirito umano che si é definitivamente sbarazzato della materia. E esattamente l'opposto di un'annichilazione personale".

Nirvana significa la certezza dell'immortalità personale in *Spirito*, non in *Anima*, che, come emanazione finita, deve certamente disintegrare le sue particelle che sono un composto di sensazioni e passioni umane e di aspirazioni a un genere di esistenza oggettivo, prima che lo spirito immortale dell'*Ego* sia completamente libero e, da allora in poi, al sicuro da ogni ulteriore trasmigrazione sotto qualsiasi forma. E come potrebbe l'uomo raggiungere questo stato finché l'*Upadàna*, questa aspirazione a vivere e vivere sempre di più, non é scomparso dall'essere senziente, dall'*Ahancara* rivestito, comunque, da un corpo sublimato? È "upà", o l'intenso desiderio, quello che produce la *volontà*, ed é la *volontà* quella che sviluppa la *forza*, la quale ultima genera la materia, ossia un oggetto che ha forma. Così l'*Ego* disincarnato, con questo unico desiderio immortale, fornisce inconsciamente le condizioni delle sue successive autoprocreazioni in varie forme, che dipendono dal suo stato mentale e dal *Karma*, le azioni buone e cattive della sua precedente esistenza, comunemente chiamate "meriti e demeriti". Per questo il Maestro raccomandava ai suoi mendicanti di coltivare i quattro gradi del Dhyana, il nobile "Sentiero delle Quattro Verità", ossia la graduale conquista dell'indifferenza stoica per la vita e per la morte; lo stato di autocontemplazione spirituale durante il quale l'uomo perde completamente di vista la sua individualità fisica e duale, composta di anima e di corpo, e, unendosi con il suo terzo e immortale sé, il *vero e celeste uomo*, si confonde, per così dire, con l'Essenza divina da cui il suo spirito procede come una scintilla dal fuoco comune. Così l'Arhat, il santo mendicante, può raggiungere il Nirvana mentre é ancora sulla terra; e il suo spirito, totalmente libero dagli intoppi della "conoscenza psichica, terrestre e *demoniaca*", come la chiama Giacomo, ed essendo per sua propria natura onnisciente e onnipotente, può produrre su questa terra, attraverso il solo potere del suo *pensiero*, il massimo dei fenomeni.

321 Wong-Chin-Fu dice: "Sono stati i missionari in Cina e in India a sostenere per primi questa falsità circa il Niepang o Niepana (Nirvana)". Chi può negare la verità di questa accusa dopo avere letto, a esempio, le opere dell'abate Dubois? Un missionario che trascorre quarant'anni della sua vita in India e poi scrive che "i buddisti non ammettono altro Dio che il corpo dell'uomo e non hanno altro scopo che la soddisfazione dei propri

sensi", pronuncia una falsità che può essere dimostrata sulla testimonianza delle leggi dei Talapoin del Siam e della Birmania, leggi ancor oggi prevalenti e che condannano a morte per decapitazione, per delitto di impudicizia, perfino un sahân, o *pungh*i (sapiente, dal sanscrito *pundit*) al pari di un semplice talapoin. Nessuno straniero può essere ammesso nei loro *Kyum* o Vihara (monasteri); e tuttavia vi sono scrittori francesi, per altro imparziali e leali, i quali, parlando della grande severità delle regole a cui i monaci buddhisti sono soggetti in queste comunità, e senza disporre di un solo fatto per sostenere il loro scetticismo, dicono recisamente che, "nonostante le grandi lodi concesse loro (ai Talapoin) da certi viaggiatori, io non credo affatto nella loro castità". (65)

La setta giaina

Fortunatamente per i talapoin, i lama, i sahân, gli upasampada (6) buddhisti e anche per i samenaira, (67) essi dispongono di annali e di fatti molto diffusi che parlano da soli e hanno maggior peso dell'infondata opinione personale di un francese, nato in terra cattolica, che non possiamo biasimare per aver perso ogni fede nella virtù clericale. Quando un monaco buddhista si rende colpevole (cosa che forse non avviene nemmeno una volta ogni secolo) di rapporti criminali, non dispone di una congregazione di membri dal cuore tenero che possa commuovere con l'eloquente confessione del suo peccato, né di un Gesù nel cui petto oppresso e sofferente si rifugiano, come in un immondezzaio cristiano, le impurità della razza. Nessun peccatore buddhista può consolarsi con la visione di un Vaticano entro le cui mura che accolgono ogni peccato il nero si trasforma in bianco, l'assassino diviene un santo innocente, e al confessionale si possono comprare a peso d'oro e d'argento lozioni che purificano il penitente tardivo dalle più o meno gravi offese fatte a Dio e all'uomo.

A eccezione di pochi archeologi imparziali, i quali scorgono un diretto elemento buddhista nella gnosi e in tutte quelle primitive ed effimere sette, conosciamo pochissimi autori che, scrivendo del cristianesimo primitivo, abbiano dato a questo problema tutta la sua dovuta importanza. Non abbiamo forse sufficienti fatti per almeno suggerire qualche interesse in questa direzione? Non sappiamo forse che, già al tempo di Platone, vi erano in Grecia dei "brahmani" — ossia missionari buddhisti, samaneani, samani o sciamani — e che, per un certo tempo, invasero addirittura il paese? Plinio non ce li descrive forse stabiliti sulle rive del Mar Morto da "migliaia di secoli? Pur facendo ogni debito sconto per l'esagerazione, ci rimane ancora un margine di parecchi secoli prima di Cristo. Ed è forse possibile che la loro influenza non abbia lasciato in tutte queste sette influenze più profonde di quanto in genere non si creda? Sappiamo che la setta giaina sostiene che il buddhismo è derivato dalle sue dottrine e che esisteva prima di Siddhârta, meglio conosciuto come Gautama Buddha.

322 I brahmani indù, ai quali gli orientalisti europei negano il diritto di avere qualsiasi conoscenza del loro paese e di capire la loro lingua e i loro annali meglio di quelli che non sono mai stati in India, in base allo stesso principio per cui i teologi cristiani proibiscono agli Ebrei di interpretare le loro scritture, i brahmani, dicevamo, possiedono degli annali autentici, i quali parlano dell'incarnazione del primo Buddha — Luce Divina — nella vergine Avany, avvenuta alcune migliaia di anni prima di Cristo nell'isola di Ceylon. I

(65) Jacolliot, *Voyage au Pays des Éléphants*.

(6) Alti sacerdoti buddhisti a Ceylon.

(67) Sameinaira è chi studia per ottenere l'alto ufficio di *Cepasampala*. È un discepolo ed è considerato come figlio dall'alto sacerdote. Sospettiamo che il seminarista cattolico debba cercare fra i buddisti l'origine del suo titolo.

Brahmani respingono l'affermazione che si trattasse di un avatar di Vishnu, ma ammettono la comparsa di un riformatore del brahmanesimo in quel periodo. La storia della vergine Avany e del suo divino figlio, Sâkyamuni è ricordata in uno dei libri sacri dei buddhisti singalesi, il *Nirdhasa*; e la cronologia brahmanica fissa la grande rivoluzione e guerra religiosa buddhista, con la conseguente diffusione della dottrina di Sâkyamuni nel Tibet, in Cina, nel Giappone e in altri paesi, nell'anno 4.620 a.C. [68]

È chiaro che Gautama-Buddha, figlio del re di Kapilavastu, e discendente dei primi sakya da parte del padre, che apparteneva agli Kshatriya, ossia alla casta dei guerrieri, non inventò la sua filosofia. Filantropo per natura, sviluppò e maturò le sue idee sotto l'insegnamento di Tir-thankara, il famoso guru della setta giaina. Quest'ultima considera il buddhismo attuale come una diramazione della sua filosofia, e gli stessi giainisti si considerano gli unici seguaci del primo Buddha, ai quali fu concesso di restare in India dopo l'espulsione di tutti gli altri buddhisti, probabilmente perché avevano fatto un compromesso ammettendo alcune delle dottrine brahmaniche. E per lo meno curioso che tre religioni dissenzienti fra loro e nemiche, come il brahmanesimo, il buddhismo e il giainismo, concordino così perfettamente nelle loro tradizioni e nella loro cronologia per quel che riguarda il buddhismo, e che i nostri scienziati diano credito solo alle loro speculazioni e ipotesi infondate. Se la nascita di Gautama può essere stabilita con qualche ragione a circa il 600 a.C., i Buddha precedenti dovrebbero avere un qualche posto nella cronologia. I Buddha non sono dèi ma semplicemente uomini adombrati dallo spirito di Buddha, il raggio divino. Forse, incapaci di districarsi dalle difficoltà con le sole loro indagini, i nostri orientalisti preferiscono cancellare e negare il tutto piuttosto che accordare agli Indù il diritto di conoscere qualche cosa della loro religione e della loro storia. Strano modo di scoprire la verità.

323 Il comune argomento addotto contro le affermazioni dei giainisti, di essere la fonte della restaurazione dell'antico buddhismo, è che la principale dottrina di questa religione si oppone alle credenze dei giaina. Ma non è un argomento valido. I buddhisti, a quanto dicono i nostri orientalisti, negano l'esistenza di un Essere Supremo; i giaina ne ammettono uno, ma protestano contro la supposizione che "Egli" possa interferire nella regolazione dell'universo. Abbiamo mostrato nel capitolo precedente che i buddhisti non negano nulla di questo. Se qualche disinteressato scienziato potesse studiare attentamente la letteratura giaina nelle migliaia di libri conservati — o meglio nascosti — nel Raiput, nel Jusselmere, a Patun e in altri luoghi, [69] e specialmente se potesse ottenere l'accesso ai loro più antichi libri sacri, troverebbe una perfetta identità di pensiero filosofico, se non di riti popolari, fra i giaina e i buddhisti. L'Adi-Buddha e Adinârha (o Adiswara) sono identici nell'essenza e negli scopi. E, se risaliamo la storia dei giaina con le loro pretese di possedere i più antichi templi-caverne (questi superbi esemplari dell'architettura e della cultura indiane) e i loro annali di quasi incredibile antichità, non possiamo rifiutarci di vederli nella luce che essi pretendono loro propria. Dobbiamo ammettere che, con ogni probabilità essi sono gli unici veri discendenti dei primi abitatori della antica India, spogliati da quelle misteriose orde conquistatrici di brahmani dalla pelle bianca che, all'alba della storia, vediamo apparire come primi migranti nelle valli del Jumna e del Gange. I libri degli Srawac, i soli discendenti degli Arhâta o primi giaina, i nudi eremiti della foresta nei tempi antichi, potrebbero forse gettare qualche luce su molte questioni enigmatiche. Ma gli studiosi europei, finché seguiranno la loro politica, avranno mai accesso ai volumi giusti? Abbiamo

[68] Jacolliot dichiara, nel suo *Fils de Dieu*, di avere preso queste date dal Libro degli zodiaci storici conservato nella pagoda di Vilenur.

[69] Ci hanno detto che esistono circa 20.000 di questi volumi.

i nostri dubbi in proposito. Domandate a qualche indù degno di fede come si sono comportati i missionari con i manoscritti disgraziatamente caduti nelle loro mani, e vedrete se possiamo biasimare i nativi se cercano di salvare dalla profanazione gli "dei dei loro padri".

Cristiani e crestiani

324 Per mantenere il terreno conquistato, Ireneo e la sua scuola dovettero lottare duramente con gli gnostici. E lo stesso capitò a Eusebio, che si trovò nella massima perplessità non sapendo come sbarazzarsi degli esseni. I modi e le abitudini di Gesù e dei suoi apostoli mostravano troppo strette somiglianze con questa setta per essere lasciate passare senza spiegazione. Eusebio cercò di far credere che gli esseni erano i primi cristiani. I suoi sforzi furono contrastati da Filone Giudeo, che scrisse la storia degli esseni descrivendoli con la massima cura molto prima che apparisse un solo cristiano in Palestina. Ma, se in precedenza non vi erano *cristiani*, molto prima dell'epoca di Cristo vi erano i crestiani; e gli esseni vi appartenevano come pure a tutte le altre fratellanze iniziate, senza parlare dei *crisniti* in India. Lepsius dimostra che la parola *Nofre* significa Chrestos, "buono", e che uno dei titoli di Osiride, "Onnofre", deve essere tradotto "la bontà di Dio resa manifesta". [70] "Il culto di Cristo non era universale in questo periodo primitivo", spiega Mackenzie, "e con questo intendo dire che la cristolatria non era ancora stata introdotta; ma il culto di *Chrestos* — il Principio Buono — l'aveva preceduta di molti secoli e sopravvisse anche alla generale adozione del cristianesimo, come é dimostrato da monumenti ancora esistenti... Abbiamo anche un'iscrizione precristiana su di una tavola epitaffiale (Spon. *Misc. Brud*., Ant., X, XVIII, 2): *Υάχςνύε Λαρςσαίων Λημόσςε ΄Ηρως Χφηστέ Χαςφε*, e De Rossi (*Roma sotterranea*, tomo I, tav. XXI) ci dà un altro esempio dalle catacombe: "AElia Chreste, in Pace"" [71] E *Kris*, come Jacolliot dimostra, significa, in sanscrito, "sacro".

I meritori stratagemmi del verace Eusebio, risultano così una fatica perduta. Egli é stato imponentemente smascherato da Basnage, il quale, come dice Gibbon, "esaminò con la massima precisione critica il curioso trattato di Filone, che descrive i terapeuti... e, stabilendo che esso fu scritto non dopo il tempo di Augusto, dimostrò, contro Eusebio e una folla di cattolici moderni, che i terapeuti non erano né cristiani né monaci".

In definitiva, gli gnostici *cristiani* apparvero verso l'inizio del secondo secolo, proprio nel momento in cui gli esseni scomparivano nel modo più misterioso, cosa che indica come essi fossero gli stessi esseni e, per di più, puri *crististi*, ossia erano e sapevano di essere coloro che meglio avevano capito quello che uno dei loro confratelli aveva predicato. L'insistere sul fatto che la lettera "iota", menzionata da Gesù in *Matteo* (V, 18) indica una dottrina segreta relativa ai dieci eoni, é sufficiente per dimostrare a un cabalista che Gesù apparteneva alla massoneria di quel tempo; perché I, che é lo iota greco, ha altri nomi in altre lingue; ed é, come era fra gli gnostici di quel tempo, una parola d'ordine che significa lo SCETTRO DEI PADRI nelle fratellanze orientali che esistono ancor oggi.

Ma nei primi secoli questi fatti, se anche erano conosciuti, venivano deliberatamente ignorati, e non solo celati per quanto possibile al pubblico, ma anche vigorosamente negati qualora l'argomento fosse venuto in discussione in modo inevitabile. Le negazioni dei Padri erano rese ancor più perentorie quanto più vere erano le affermazioni a cui essi cercavano di opporsi.

---

(70) Lepsius, *Königsbuch*, lib. 11, *tal. I dyn*., 5 h. p. In I, Pietro, II, 3, Gesù è chiamato "Il Signore Crestos".

(71) Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 207.

Gli gnostici e i loro detrattori

325 "Si arriva a questo", scrive Ireneo lamentandosi degli gnostici, "essi non ammettono né la Scrittura né le tradizioni". [72] E perché dovremmo meravigliarcene, quando perfino i commentatori del diciannovesimo secolo, pur non avendo altro che frammenti dei manoscritti gnostici da confrontare con le voluminose opere dei loro calunniatori, hanno potuto trovare delle frodi quasi in ogni pagina? Quanto più chiaramente i dotti e raffinati gnostici, con tutti i loro vantaggi di osservazione personale e conoscenza dei fatti, devono aver capito il grandioso edificio di frode che veniva costruito dinanzi ai loro occhi! Perché avrebbero dovuto accusare Celso di sostenere che la loro religione era totalmente fondata sulle speculazioni di Platone con la differenza che le dottrine di lui erano molto più pure e razionali delle loro, quando troviamo che, diciassette secoli più tardi, Sprengel scrive: "Non solo essi (i cristiani) credettero di scoprire i dogmi di Platone nei libri di Mosé, ma pensarono inoltre che, introducendo il platonismo nel cristianesimo, *avrebbero elevato la dignità di questa religione rendendola più popolare fra le nazioni*"? [73]

Lo introdussero così bene che non solo la filosofia platonica fu scelta come base per la trinità, ma anche le leggende e i racconti mitici che erano diffusi fra gli ammiratori del grande filosofo — poiché una vetusta usanza richiedeva, agli occhi della sua posterità, questo omaggio allegorico tributato a ogni eroe degno di deificazione — furono ripresi e usati dai cristiani. Senza spingersi fino all'India, non avevano forse un modello già pronto, per la "miracolosa concezione", nella leggenda di Perictione, madre di Platone? La tradizione popolare sosteneva che ella lo avesse concepito senza macchia e che il dio Apollo fosse suo padre. Anche l'annuncio dato dall'angelo a Giuseppe, "in sogno", fu copiato dai cristiani dal messaggio di Apollo ad Aristone, marito di Perictione, che il figlio portato dal grembo di lei era progenie di quel dio. Così anche Romolo fu detto figlio di Marte e della vergine Rea Silvia.

Si ritiene generalmente da tutti gli scrittori di simbologia, che gli ofiti avessero la colpa di praticare i riti più licenziosi durante le loro riunioni religiose. La stessa accusa fu fatta ai manichei, ai carpocraziani, ai pauliciani, agli albigesi, in una parola a ogni setta gnostica che ebbe la temerità di arrogarsi il diritto di pensare da sola. Al giorno d'oggi, le 160 sette americane e le 125 sette inglesi non sono molestate da queste accuse; i tempi sono cambiati e perfino il clero, una volta onnipotente, deve frenare la lingua o dar la prova delle sue accuse diffamatorie.

326 Abbiamo esaminato attentamente le opere di certi autori come Payne Knight, C.W. King e Olshausen, che trattano il nostro argomento; abbiamo riguardato le voluminose opere di Ireneo, Tertulliano, Sozomene, Teodoreto, e solo in quelle di Epifanio abbiamo trovato un'accusa fondata sulla prova diretta di un testimone oculare. "Essi dicono", "*Alcuni* dicono", "Abbiamo udito dire" sono i termini generici e indefiniti usati dai Padri accusatori. Solo Epifanio, alle cui opere ci si riferisce invariabilmente in tutti questi casi, sembra sogghignare di piacere ogni volta che può mettere la lancia in resta. Non vogliamo assumerci la difesa delle sette che inondarono l'Europa nell'undicesimo secolo e che portarono alla luce le più singolari dottrine; limitiamo la nostra difesa solo a quelle sette cristiane le cui teorie sono state raggruppate sotto il nome generico di *gnosticismo*. Queste apparvero immediatamente dopo la crocifissione e durarono fino a quando non furono pressoché sterminate dalla rigorosa applicazione del decreto di Costantino. La loro maggior colpa consisteva nel loro sincretismo, perché in nessun altro periodo della storia mondiale

[72] *Adv. Haer*., III, 2, par. 2.

[73] Sprengel, *Histoire de la Médecine*.

la verità ebbe minori possibilità di trionfare che in quel tempo di menzogne e di deliberata falsificazione dei fatti.

Ma, prima di essere costretti a credere alle accuse, non ci sarà permesso di indagare sul carattere storico degli accusatori? Cominciamo col chiederci su quale base la Chiesa romana fonda le sue pretese della supremazia delle proprie dottrine su quelle degli gnostici. Indubbiamente la successione apostolica, la successione *tradizionalmente* istituita dal diretto apostolo Pietro. Ma se questa fosse dimostrata falsa? Evidentemente tutta la sovrastruttura costruita su questo sostegno immaginario andrebbe in rovina. E, se indaghiamo attentamente, troviamo che, per essa, dobbiamo credere alla parola del *solo* Ireneo, il quale Ireneo non ci fornisce una sola prova valida delle affermazioni che così audacemente avanza, e si appigliò per esse a infinite falsificazioni. Egli non ha alcuna autorità né per la sua cronologia né per le sue asserzioni. Questo degno smirniota non ha nemmeno la brutale ma sincera fede di Tertulliano, perché si contraddice a ogni passo e sostiene le sue pretese solo con sottili sofismi. Sebbene fosse indubbiamente un uomo di sagacissimo intelletto e di grande sapere, non sdegna, in alcune sue asserzioni e argomentazioni, di apparire uno sciocco agli occhi della posterità pur di "sostenere la situazione". Attaccato e messo alle strette a ogni passo dai suoi non meno acuti e dotti avversari, gli gnostici, egli bravamente si ripara dietro la cieca fede e, in risposta alla loro spietata logica, si appoggia a una tradizione inventata da lui stesso. Reber nota acutamente: "Nel leggere le sue errate interpretazioni di parole e di frasi, dovremmo concludere che fosse un pazzo, se non sapessimo che era ben altro". (74)

327 Questo "santo Padre" si dimostra in tanti casi così audacemente mendace, che è contraddetto perfino da Eusebio, più cauto, se non più veritiero di lui. Egli è portato a questa necessità di fronte a prove impeccabili. Così, per esempio, Ireneo afferma che Papia, vescovo di Ierapoli, ascoltò direttamente le parole di san Giovanni; (75) ed Eusebio è costretto ad ammettere che Papia non ebbe mai questa pretesa ma affermò semplicemente di avere ricevuto la sua *dottrina da coloro che avevano conosciuto Giovanni*. (76)

In un punto gli gnostici ebbero la meglio su Ireneo. Lo costrinsero, sia pure per solo timore di incoerenza, a riconoscere la loro dottrina cabalistica dell'espiazione; incapace di afferrarla nel suo significato allegorico, Ireneo presentò, con la concezione teologica cristiana ancora attuale di "peccato originale di Adamo", una dottrina che avrebbe riempito Pietro di pio orrore se fosse stato ancora in vita.

L'altro campione della successione apostolica è lo stesso Eusebio.

La parola di questo Padre almeno è forse migliore di quella di Ireneo? Guardiamo quello che i critici più competenti dicono di lui. E, prima di rivolgerci ai critici moderni, ricorderemo al lettore i termini ingiuriosi con cui Eusebio viene attaccato da Giorgio Sincello, vice-patriarca di Costantinopoli (ottavo secolo) per la sua audace falsificazione della cronologia egiziana. L'opinine di Socrate, storico del quinto secolo, non è più lusinghiera. Egli accusa recisamente Eusebio di avere falsificato date storiche per compiacere l'imperatore Costantino. Nella sua opera cronologica, prima di falsificare lui stesso le tavole sincronistiche per dare alla cronologia delle Scritture un'apparenza più verosimile, Sincello copre Eusebio del più scelto turpiloquio monastico. *Il barone Bunsen ha accertato l'esattezza, se non giustificato l'espressione di questa riprensione insultante*. Le sue elaborate ricerche per rettificare *l'Elenco cronologico egiziano* di Manetone, lo hanno costretto a riconoscere che in tutta la sua opera il vescovo di Cesarea "ha compiuto,

(74) *Christ of Paul*, pag. 188.
(75) *Adv. Haer*., V, 33, par. 4.
(76) Eusebio, *Hist. Eccles*. III, pag. 39.

con uno spirito *pochissimo scrupoloso* e arbitrario, una vera mutilazione della storia". "Eusebio", egli dice, "è all'origine di quella teoria sistematica di sincronismi che in seguito ha così spesso storpiato e mutilato la storia nel suo letto di Procuste". (77) E l'autore di *Intellectual Development of Europe* (Sviluppo intellettuale dell'Europa) aggiunge: "Fra coloro che si sono resi maggiormente colpevoli di questa offesa, deve essere annoverato il nome del celebre Eusebio, vescovo di Cesarea". (78)

328 Non sarà fuori luogo ricordare al lettore che si tratta dello stesso Eusebio accusato dell'interpolazione del famoso paragrafo relativo a Gesù, miracolosamente trovato, al suo tempo, negli scritti di Giuseppe Flavio (79) e che fin allora era rimasto assolutamente sconosciuto. Renan, nella sua *Vita di Gesù*, esprime un'opinione contraria. "Credo", egli dice, "che il passo relativo a Gesù sia autentico. *E perfettamente nello stile di Giuseppe*; e se questo storico avesse fatto menzione di Gesù è così che ne avrebbe parlato".

Con licenza di questo eminente storico, dobbiamo contraddirlo. Lasciando da parte il suo cauto *se*, mostreremo che, per quanto il breve paragrafo passa essere genuino e "perfettamente nello stile di Giuseppe", le sue varie parentesi sono evidentemente falsificazioni successive; e "se" Giuseppe avesse fatto una qualsiasi allusione al Cristo, *non* è così che "ne avrebbe parlato". L'intero passo consiste di solo poche righe e dice: "A quel tempo viveva *Iasus*, un "Uomo SAGGIO", (80) se, almeno, *è giusto chiamarlo uomo* (*ανδφα*), perché operava cose sorprendenti e insegnava a coloro che desideravano conoscere "la verità". Egli era l'UNTO (!), e, accusato dai nostri capi, fu condannato da Pilato alla croce; ma essi non hanno cessato di amare chi li amò. Perché *egli apparve loro vivo nel terzo giorno*, e i divini profeti hanno detto tutto questo e molte altre cose meravigliose su di lui".

Questo paragrafo (di sedici righe nell'originale) ha due affermazioni inequivocabili e una qualifica, che è espressa nelle parole "se almeno è giusto chiamarlo uomo". Le affermazioni inequivocabili sono contenute in "Egli era l'UNTO", e in: "egli apparve loro vivo *nel terzo giorno*". La storia ci presenta Giuseppe come un perfetto Ebreo alieno dai compromessi, rigido e ortodosso, sebbene scrivesse per i "pagani". E bene notare la falsa posizione in cui queste frasi avrebbero messo un vero Ebreo, se fossero state realmente scritte da lui. Il vero messia era allora, ed è anche oggi, ancora atteso. Il messia è l'*unto* e viceversa. E Giuseppe verrebbe ad ammettere che i loro "capi" avevano accusato e crocifisso il loro messia e unto! Questa sciocca incongruenza non ha bisogno di commenti, (81) anche se sostentua da uno scienziato del peso di Renan.

329 Quanto a quella spada di fiamma della patristica che è Tertulliano, portato al cielo da des Mousseaux insieme agli altri suoi semidei, egli è visto in una luce ben diversa, da Reuss, Baur, e Schweigler. L'autore di *Supernatural Religion* dice che l'inattendibilità e la trascuratezza di Tertulliano sono spesso evidenti. Reuss definisce il suo cristianesimo "*âpre, insolent, brutal, ferrailleur*". Quando trova un'opposizione è senza unzione, senza carità, spesso *senza lealtà*. "Se nel secondo secolo", nota questo autore, "tutti i partiti eccettuati certi gnostici erano intolleranti, Tertulliano era il più intollerante di tutti".

L'opera cominciata dai primi Padri fu compiuta dal superficiale Agostino. Le sue sovratrascendentali speculazioni sulla Trinità, i suoi dialoghi immaginari col padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, e le sue *rivelazioni* e coperte allusioni circa i suoi ex

(77) Bunsen, *Egypt*, vol. 1, pag. 200.
(78) *Int. Dev. of Eur*., pag. 147.
(79) Ant. giud., XVIII, cap. 3.
(80) Uomo saggio significa sempre, per gli antichi, un cabalista: un astrologo e un mago. Cf. *Israelite Indeed*, vol. III, pag. 206. Hakim è un medico.
(81) Il dott. Lardner respinge il passo come spurio e ne dà nove ragioni.

confratelli, i manichei, hanno indotto il mondo a caricare di obbrobrio gli gnostici e hanno gettato nella profonda ombra l'insultata maestà dell'unico Dio adorato in riverente silenzio da ogni "pagano".

E così l'intera piramide dei dogmi cattolici si fonda non già su prove ma su supposizioni. Gli gnostici avevano troppo abilmente messo i Padri con le spalle al muro, e l'unica loro risorsa era di ricorrere alla falsificazione. Per circa quattro secoli i grandi storici quasi contemporanei di Gesù non avevano dato la minima notizia della sua vita né della sua morte. I cristiani si meravigliavano di questa inesplicabile omissione di quello che la Chiesa considerava il maggior evento della storia mondiale. Eusebio vinse allora la battaglia. Tali sono gli uomini che hanno calunniato gli gnostici.

La prima e poco importante setta di cui sentiamo parlare è quella dei nicolaiti, di cui Giovanni, nell'*Apocalisse*, fa dire alla voce della sua visione che odia le loro dottrine. [82] Questi nicolaiti, comunque, erano i seguaci di Nicola di Antiochia, uno dei "sette" scelti dai "dodici" per fare distribuzioni dal fondo comune ai proseliti di Gerusalemme (*Atti*, II, 44, 45, VI, 1-5), solo poche settimane, o forse mesi, dopo la crocifissione; [83] ed era un uomo "di onesta fama, *pieno di Spirito Santo e di saggezza*" (verso 3). Sembrerebbe così che lo "Spirito Santo e la saggezza" provenienti dall'alto non fossero più uno scudo contro l'accusa di "eresia" come se non avessero mai adombrato gli "eletti" degli apostoli.

330 Sarebbe fin troppo facile scoprire qual genere di eresia fosse quella che offendeva, anche se non avessimo altre e più autentiche fonti di informazione negli scritti cabalistici. L'accusa e la precisa natura dell'"abominazione" sono descritte nel secondo capitolo del libro dell'*Apocalisse*, versi 14, 15. Il peccato era semplicemente il *matrimonio*. Giovanni era "vergine"; vari padri affermano il fatto sull'autorità della tradizione. Anche Paolo, il più liberale e aperto di tutti, trova difficile conciliare la posizione di uomo sposato con quella di fedele servo di Dio. Vi è anche una "differenza fra sposa e vergine". [84] Quest'ultima cura "le cose del Signore", mentre la seconda cerca solo "come piacere a suo marito". "Se un uomo pensa di comportarsi sconvenientemente verso la figlia vergine... le dia pure marito. Tuttavia chi sta fermo nel suo cuore ed è padrone della sua volontà, e ha così deciso di tenere presso di sé la *sua vergine*, fa bene". Così colui che dà marito alla figlia "fa bene... ma colui che non la dà in matrimonio *fa meglio*". "Sei legato a una moglie"? egli chiede. "Non cercare di esserne sciolto. Sei sciolto da una moglie? Non cercarne un'altra". [27]. E notando che secondo il suo giudizio entrambi saranno più felici se non si sposano, aggiunge come conclusione: "Penso di avere anch'io lo Spirito di Dio". [40]. Assai lontane da questo spirito di tolleranza sono le parole di Giovanni. Secondo la sua visione vi sono "solo centoquarantaquattromila che furono *redenti* dalla terra", e "sono quelli che non si contaminarono con donne, perché *erano vergini*". [85] Questo sembra conclusivo; perché, eccettuato Paolo, non vi è alcuno di questi primitivi *nazari* "appartati" e votati a Dio, che sembri fare molta differenza fra il "peccato" nei rapporti legali del matrimonio e l'"abominazione" dell'adulterio.

Con tali vedute e tale ristrettezza mentale era naturale che questi fanatici cominciassero a gettare questa *iniquità* come una macchia in faccia ai loro confratelli aumentando sempre più le loro accuse. Come abbiamo già mostrato, solo in Epifanio troviamo i minuti particolari sulla "stretta" massonica e gli altri segni di riconoscimento fra gli gnostici. Egli aveva fatto parte un tempo del loro numero e quindi gli era facile fornire

[82] *Apocalisse*, I e II.
[83] Filippo, il primo martire, fu uno dei sette, ed egli venne lapidato circa l'anno 34.
[84] I, *Corinzi*, VII, 34.
[85] *Apocalisse*, XIV, 3, 4.

tali particolari. Ma fino a qual punto il degno vescovo sia attendibile, è difficile a dirsi. Non c'è bisogno di sondare profondamente la natura umana per capire che raramente un traditore, un rinnegato il quale, nel momento del pericolo, ha fatto una denuncia, non menta senza rimorso come quando tradì. Gli uomini non perdonano coloro che hanno offeso: noi odiamo le nostre vittime in proporzione al male che abbiamo fatto loro.

331 È una verità antica come il mondo. D'altra parte è assurdo credere che persone come gli gnostici, i quali, secondo Gibbon, erano i più ricchi, i più dignitosi, i più cortesi come pure i più dotti "fra coloro che si chiamavano cristiani", fossero colpevoli dei disgustosi atti libidinosi di cui Epifanio si diletta di accusarli. Anche se fossero stati come quella "setta di straccioni seminudi e di aspetto selvaggio" come Luciano descrive i seguaci di Paolo, [86] esiteremmo a credere a una storia così infame. E dunque del tutto improbabile che uomini i quali erano platonici, oltre che cristiani, si siano resi colpevoli di tali riti assurdi.

Payne Knight non sembra avere mai sospettato della testimonianza di Epifanio. Egli pensa che "se anche teniamo conto delle esagerazioni volontarie dell'odio religioso e del conseguente pregiudizio popolare, la convinzione generale che questi settari avessero riti e pratiche licenziose appare troppo forte per essere completamente trascurata". Se egli traccia onestamente una linea di demarcazione fra gli gnostici dei primi tre secoli e quelle sette medievali le cui dottrine "somigliavano molto strettamente al comunismo moderno", non abbiamo niente da dire. Vorremmo solo ricordare ai critici che, se i Templari furono accusati del più "abominevole dei delitti", di applicare cioè il "sacro bacio" alla radice della coda di Bafomet, [87] sant'Agostino è egualmente sospettato, e su buone basi, di avere permesso alla sua comunità di essersi alquanto allontanata dal modo primitivo di dare il "bacio sacro" durante l'eucarestia. Il santo vescovo sembra troppo preoccupato di certi particolari circa le vesti delle donne perché il "bacio" fosse di natura rigorosamente ortodossa. [88]

Dove si cela un sentimento religioso vero e sincero, non vi è posto per particolari mondani.

Considerando la straordinaria avversione mostrata fin dall'inizio dai cristiani per la pulizia, non possiamo meravigliarci di questa strana sollecitudine, da parte del santo vescovo, per le sue parrocchiane, a meno che possa essere giustificata da un ricordo dei riti manichei.

332 Sarebbe davvero difficile biasimare uno scrittore per avere sospetti di immoralità come quelli indicati, quando abbiamo sottomano i resoconti di tanti storici che possono aiutarci in una investigazione imparziale. Gli "eretici" sono stati accusati di delitti per i quali la Chiesa è stata più o meno indulgente fino agli inizi del nostro secolo. Nel 1233 papa Gregorio IX emanò due bolle contro gli Stedingerlandesi "per varie pratiche *pagane* e magiche", [89] ed essi, naturalmente, furono sterminati in nome di Cristo e della sua Santa Madre. Nel 1282 un parroco di Inverkeithing, di nome Giovanni, nel giorno di Pasqua, compì riti peggio che magici. Raccolto un gruppo di ragazze, le costrinse a entrare in "estasi divina" e furore bacchico danzando l'antica danza amazonica intorno all'immagine del pagano "dio dei giardini". Sebbene, per lagnanza di alcuni suoi parrocchiani, fosse citato dinanzi al suo vescovo, mantenne il suo posto avendo dimostrato che *tale era l'usanza del luogo*. [90] I valdesi, primi protestanti, furono accusati dei più snaturati orrori, bruciati, uccisi e

[86] Filopatro, in *Diegesis* di Taylor, pag. 376.
[87] King, *Gnostics and their Remains*.
[88] *Sermoni*, CLII. Vedi Payne Knight, *Mystic Theology of the Ancients*.
[89] Baronius, *Annales Ecclesiastici*, tomo XXI, pag. 89.
[90] *Chron. de Lanercost*, ed. Stevenson, pag. 109.

sterminati per le calunnie ammucchiate contro di loro dagli accusatori. Questi frattanto, trionfanti, formavano le loro processioni pagane del "Corpus Christi" con emblemi modellati su quelli di Baal-Peor e di Osiride; ogni città della Francia meridionale portava in processione ogni anno, nel giorno di Pasqua, pani e focacce a forma degli screditati emblemi degli Indù siviti e visnuiti, fino al 1825. (91)

Privi degli antichi mezzi per calunniare le sette cristiane le cui concezioni differiscono dalla propria, i cattolici si volgono adesso ai "pagani" indù, cinesi e giapponesi per far loro condividere con le antiche religioni l'onore di vedersi gettare in faccia l'accusa di "religiosità libidinosa".

Senza andare a cercare lontano le prove di un'eguale se non superiore immoralità, vorremmo ricordare agli scrittori cattolici certi bassorilievi sulle porte della cattedrale di San Pietro. Hanno una faccia di bronzo come le porte stesse, ma meno di quella di certi autori che, pur conoscendo tutto questo, fingono di ignorare i fatti storici. Una lunga successione di papi ha posato per secoli i suoi occhi pastorali su queste raffigurazioni bronzee della più bassa oscenità, senza sentire il minimo bisogno di rimuoverle. Al contrario: perché possiamo nominare certi papi e cardinali che hanno cercato per tutta la vita di attuare questi suggerimenti pagani di "dèi naturali" in pratica e in teoria.

333 Nella Podolia polacca, fino ad alcuni anni fa, vi era, in una chiesa cattolica, una statua di Cristo in marmo nero. Aveva la fama di compiere miracoli in certi giorni, come la crescita dei capelli e della barba in presenza del pubblico e altre meno innocenti meraviglie. Questa esibizione venne infine proibita dal governo russo. Quando, nel 1585, i protestanti presero Embrun (regione delle Alpi superiori), trovarono in questa città reliquie di un genere tale che, come dice la cronaca, "i vecchi soldati ugonotti arrossivano, parecchie settimane più tardi, solo a sentir menzionare quella scoperta". In un recesso della chiesa di St. Fiacre, presso Monceaux, in Francia, vi era — e se non ci inganniamo vi è ancora — un sedile chiamato "la sedia di St. Fiacre", che ha la reputazione di conferire la fecondità alle donne sterili. Una rocca presso Atene, non lungi dalla cosiddetta "Tomba di Socrate", possiederebbe, a quanto si dice, la stessa virtù. Quando, una ventina di anni fa, la regina Amelia, forse in un momento di buon umore, provò a fare l'esperimento, fu coperta di insulti senza fine gettati su di lei da un padre cattolico in viaggio verso la Siria per qualche missione. Egli dichiarò che la regina era un'"eretica superstiziosa", un'"abominevole strega", una "Jezebel che usava arti magiche". E lo. zelante missionario avrebbe certo detto molto di più se, nel bel mezzo delle sue vituperazioni, non fosse stato gettato dalla finestra in un pantano. Il virtuoso oratore fu costretto a questo volo inconsueto dal robusto braccio di un ufficiale greco entrato nella stanza al momento giusto.

Non vi è mai stata una riforma religiosa che, agli inizi, non fosse pura. I primi seguaci di Buddha, come i discepoli di Gesù, erano tutti uomini della più alta moralità. L'avversione provata dai riformatori di ogni epoca per il vizio sotto qualsiasi forma, è dimostrata nel caso di Sâkya-muni, di Pitagora, di Platone, di Gesù, di San Paolo, di Ammonio Sacca. I grandi capi gnostici — sebbene meno fortunati — non furono meno virtuosi nelle loro pratiche, né meno puri moralmente. Marcione, Basilide, (92) Valentino furono rinomati per le loro vite ascetiche. I nicolaiti, che, se non appartennero al grande corpo degli ofiti, furono annoverati fra le piccole sette assorbite poi in esso al principio del secondo secolo, devono la loro origine, come abbiamo detto, a Nicola di Antiochia, "uomo di onesta fama, pieno di Spirito Santo e di saggezza". Quanto è assurda l'idea che un uomo simile abbia istituito "riti libidinosi"! Sarebbe come accusare Gesù di avere promosso quei

(91) Delaure, *Histoire abregée des different cultes*, vol. II, pag. 285; Martezzi, *Pagani e cristiani*, pag. 78.
(92) Basilide è chiamato platonico da Tertulliano.

simili riti che troviamo così ampiamente praticati dai cristiani *ortodossi* del medioevo dietro il sicuro riparo delle mura monastiche.

Se, comunque, ci si chiede di dar credito a queste accuse contro gli gnostici, accuse rivolte con decuplicata acrimonia, alcuni secoli più tardi, contro i disgraziati Templari, perché non dovremmo credere alla stessa cosa per i cristiani ortodossi? Minucio Felice afferma che "i primi cristiani erano pubblicamente accusati di indurre il neofita, durante la cerimonia pasquale, a conficcare un coltello nel corpo di un bambino nascosto sotto un mucchio di farina, e il corpo serviva poi come banchetto per l'intera congregazione". Dopo essere divenuti il partito dominante, i cristiani rivolsero la stessa accusa ai loro avversari.(93)

334 Quale fosse il vero crimine di eterodossia è chiaramente esposto da Giovanni nelle sue *Epistole* e nel suo *Vangelo*: "Chi non confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne... è un ingannatore e *un anticristo*" (2 *Epistola*, 7). Nella sua precedente *Epistola* egli insegna al suo gregge che vi sono due trinità (V, 7, 8), in breve il sistema nazareno.

Da tutto ciò si può dedurre che il cristianesimo dogmatico fabbricato nel periodo costantiniano è semplicemente la progenie delle numerose sette in conflitto, semi caste esse stesse, nate da genitori pagani. Ognuna di esse aveva dei rappresentanti convertiti alla cosiddetta ortodossia cristiana. E, poiché ogni nuovo dogma doveva essere accettato a maggioranza di voti, ogni setta ne colorava la sostanza con la sua propria tinta, fino al momento in cui l'imperatore impose questo pasticcio *rivelato*, di cui evidentemente non capiva lui stesso una parola, come *religione di Cristo* a un mondo riluttante. Stanco di sondare un pantano insondabile di speculazioni internazionali, incapace di apprezzare una religione fondata sulla pura spiritualità di una concezione ideale, il cristianesimo si abbandonò all'adorazione della forza brutale rappresentata da una Chiesa fabbricata da Costantino. Da allora, fra migliaia di riti, dogmi e cerimonie copiati dal paganesimo, la Chiesa può vantare solo un'invenzione come sua propria, e cioè la dottrina dell'eterna dannazione, e una sola usanza, quella dell'anatema. I pagani le respingevano entrambe con orrore. "Una maledizione è una cosa crudele e terribile", dice Plutarco. "Quando la sacerdotessa di Atene fu biasimata per essersi rifiutata di maledire Alcibiade (per aver violato i Misteri) mentre il popolo lo richiedeva, essa rispose *di essere una sacerdotessa per pregare e non per maledire*". (94)

"Ricerche approfondite", dice Renan, "mostrerebbero che quasi tutto nel cristianesimo è solo un materiale preso dai Misteri pagani. Il primitivo culto cristiano non è altro che un mistero. Tutto l'intimo ordinamento della Chiesa, i gradi di iniziazione, l'obbligo del silenzio e una quantità di espressioni nel linguaggio ecclesiastico, non hanno altra origine... La rivoluzione che travolse il paganesimo sembra a prima vista... una completa rottura col passato... ma *la fede popolare salvò dal naufragio i simboli più familiari*. Il cristianesimo introdusse dapprima così scarsi mutamenti nei costumi della vita privata e sociale che, nel quarto e quinto secolo, in un gran numero di casi si resta incerti se si tratti di pagani o di cristiani; molti sembrano avere seguito una via indefinita fra le due religioni".

335 Parlando poi dell'*Arte*, che costituiva una parte essenziale della religione antica, egli dice che "*non dovette allontanarsi nemmeno da una delle sue tradizioni*. La primitiva arte cristiana, infatti, non è che un'arte pagana in decadenza o nelle sue manifestazioni più modeste. Il Buon Pastore delle catacombe romane è una copia di Aristeo o di Apollo Nornio, che figurano nello stesso atteggiamento sui sarcofagi pagani, e porta ancora il

(93) C. W. King, *The gnostics and Their Remains*, pag. 197, nota 1.
(94) Plutarco, *Questioni romane*.

flauto di Pan in mezzo alle quattro stagioni seminude. Sulle tombe cristiane del cimitero di San Callisto, Orfeo affascina gli animali. Altrove il Cristo come Giove-Plutone, e Maria come Proserpina, ricevono le anime che Mercurio, con il suo cappello a larghe tese e con in mano la verga di conduttore di anime (*psicopompo*), conduce loro alla presenza delle tre Parche. Pegaso, il simbolo dell'apoteosi; Psiche, simbolo dell'anima immortale; il Cielo, personificato in un vecchio; il fiume Giordano, e la Vittoria appaiono in una quantità di monumenti cristiani".

Come abbiamo mostrato altrove, la primitiva comunità cristiana era composta di piccoli gruppi disseminati qua e là e organizzati in società segrete con parole d'ordine, strette di mano e segnali. Per evitare le continue persecuzioni dei loro nemici, essi erano costretti a cercare la salvezza radunandosi nelle catacombe deserte, in luoghi montani inaccessibili e in altri rifugi sicuri. Ogni riforma religiosa, ai suoi inizi, ha dovuto andare incontro a queste difficoltà. Fin dalla prima comparsa di Gesù e dei suoi dodici apostoli, li vediamo riunirsi in segreto, in sicuri rifugi nel deserto o fra amici in Betania o altrove. Se il cristianesimo non fosse stato composto da "*società segrete*" fin dal principio, la storia potrebbe ricordare più *fatti* sul suo fondatore e i suoi discepoli.

Il ricercatore si meraviglia di quanto poco Gesù abbia impresso la sua personalità nel suo secolo. Renan dimostra che Filone, il quale morì verso l'anno 50 e nacque molti anni prima di Gesù, vivendo sempre in Palestina mentre la "lieta novella", secondo i *Vangeli*, veniva predicata in tutta la regione, non aveva mai sentito parlare di lui. Lo storico Giuseppe, che nacque tre o quattro anni dopo la morte di Gesù, menziona la sua esecuzione in una breve frase, e anche quelle poche parole, come dice l'autore della *Vita di Gesù*, sono state alterate da "mano cristiana". Scrivendo alla fine del primo secolo, quando il dotto propagandista Paolo, si dice che avesse trovato tante chiese, e si pretende che Pietro avesse fondato la successione apostolica, che, secondo la cronologia di Ireneo e di Eusebio, comprendeva già tre vescovi di Roma. [95] Giuseppe, diligente elencatore e attento storico perfino delle sette meno importanti, ignora totalmente l'esistenza di una setta cristiana.

336 Svetonio, segretario di Adriano, scrivendo nel primo quarto del secondo secolo, conosce così poco di Gesù e della sua storia da dire che l'imperatore Claudio "bandì tutti gli Ebrei che provocavano continui disturbi per istigazione di un certo Crestus", [96] intendendo, presumibilmente, Cristo. Lo stesso imperatore Adriano, scrivendo ancora più tardi, era così poco impressionato dalle dottrine o dall'importanza della nuova setta, che in una lettera a Serviano mostra di considerare i cristiani come adoratori di Serapide. [97] "Nel secondo secolo", dice C.W. King, "le sette sincretiste che erano sorte in Alessandria, il vero vivaio dello gnosticismo, trovarono in Serapide un tipo profetico di Cristo come Signore e Creatore del tutto e Giudice dei vivi e dei morti". [98] Così, mentre i filosofi "pagani" non avevano mai visto in Serapide, o piuttosto nell'idea astratta personificata in lui, niente altro che una rappresentazione dell'Anima Mundi, i cristiani antropomorfizzarono il "Figlio di Dio" e il suo "Padre" non trovando miglior modello che l'idolo di un mito pagano. "Non può esservi dubbio", notalo stesso autore, "che la testa di Serapide, caratterizzata da una grave e pensosa maestà, fornì la prima idea per i ritratti convenzionali del Salvatore". [99]

---

[95] Lino, Anacleto e Clemente.

[96] "Vita di Claudio", sez. 25.

[97] Vopisco, *Vita Saturnini*.

[98] *The Gnostics and their Remains*, pag. 68.

[99] In *Ancient Art and Mythology* di Payne Knight, Serapide è rappresentato con i capelli lunghi, pettinati all'indietro e disposti in riccioli cadenti sul petto e sulle spalle come quelli di una donna. L'intera persona è sempre avvolta in drappi che cadono fino ai piedi" (par. CXLV). È l'immagine convenzionale di Cristo.

Negli appunti di un viaggiatore — di cui abbiamo già ricordato l'episodio con i monaci del Monte Athos — troviamo che, nella prima parte della sua vita, Gesù ebbe frequenti rapporti con gli esseni della scuola pitagorica, conosciuti come Koinobi. Riteniamo piuttosto arrischiato, da parte di Renan, affermare così dogmaticamente che Gesù "ignorava perfino i nomi di Buddha, di Zoroastro e di Platone"; che non aveva mai letto un libro greco o buddhista, "sebbene avesse in sé più di un elemento che, a sua stessa insaputa, proveniva dal buddhismo, dal parsismo e dalla sapienza greca". [100] Questo sarebbe un mezzo miracolo e una grande concessione al caso e alla coincidenza. E un privilegio abusivo che un autore, il quale pretende di scrivere fatti storici, tragga deduzioni da premesse ipotetiche e poi le chiami biografia, *Vita* di Gesù. Al pari di ogni altro compilatore di leggende relative alla problematica storia del profeta nazareno, Renan non ha un solo pollice di terreno sicuro su cui sostenersi; e nessuno può affermare il contrario se non per supposizioni

337 E tuttavia, mentre Renan non ha un solo fatto per dimostrare che Gesù non ha mai studiato le dottrine metafisiche del buddhismo e del parsismo o udito parlare della filosofia platonica, i suoi oppositori hanno le migliori ragioni per sospettare il contrario. Quando essi trovano che: 1) tutti i suoi detti sono di spirito pitagorico, quando non sono ripetizioni letterali; 2) il suo codice etico è puramente buddhista; 3) il suo modo di agire e di vivere è tipicamente esseno; 4) il suo mistico modo di esprimersi, le sue parabole, il suo comportamento sono quelli di un iniziato, sia greco, caldeo o mago (perché i "Perfetti" che predicavano la sapienza *nascosta* erano della stessa scuola del sapere arcaico in tutto il mondo), è difficile sfuggire alla conclusione logica che egli apparteneva allo stesso corpo di iniziati. E fare un ben misero complimento all'Essere Supremo l'imporgli quattro Vangeli nei quali, contraddittori come spesso sono, non vi è una sola narrazione, frase o espressione peculiare di cui non si trovi il parallelo in qualche più antica dottrina o filosofia. Certo l'Onnipotente — non fosse altro che per risparmiare le loro attuali perplessità alle generazioni future — avrebbe potuto portare con sé, nella sua *prima e unica* incarnazione sulla terra, qualche cosa di originale, qualche cosa che segnasse una precisa linea di demarcazione fra se stesso e la quantità di dèi pagani che sono nati da vergini, sono stati tutti salvatori e tutti sono stati uccisi o si sono sacrificati in altro modo per l'umanità.

Sono già state fatte troppe concessioni all'aspetto emotivo della storia. Quello che il mondo richiede è la visione meno esaltata ma più fedele di un personaggio in cui favore circa la metà dei cristiani ha detronizzato l'Onnipotente. Non critichiamo l'erudito e famoso studioso per quello che ha scritto nella sua *Vie de Jesus* né per alcuna delle sue affermazioni storiche. Rifiutiamo solo alcune affermazioni non fondate e insostenibili che si sono imposte all'emotivo narratore in pagine, per altro belle, del suo lavoro: una biografia costruita totalmente su semplici probabilità, e tuttavia quella di un uomo che, se accettato come personaggio storico, ha molto maggiori diritti al nostro amore, pur fallibile come è in tutta la sua grandezza, che se ce lo immaginiamo come un Dio onnipotente. Solo sotto questo ultimo aspetto Gesù può essere considerato un insuccesso da ogni mente riverente.

Nonostante la scarsezza delle antiche opere filosofiche ancora esistenti, possiamo presentare infiniti esempi di perfetta identità fra i detti pitagorici, quelli indù e quelli del *Nuovo Testamento*. Su questo le prove non mancano. Quello che sarebbe necessario è un pubblico cristiano disposto a esaminare quanto gli verrà presentato e a dare onestamente un verdetto. La bigotteria ha fatto il suo tempo e operato il suo peggio. "Non dobbiamo

[100] *Vie de Jesus*, pag. 405.

spaventarci", dice il professor Müller, "se scopriamo tracce di verità, perfino di verità cristiana, tra i saggi e i legislatori di altre nazioni".
Dopo aver letto i seguenti aforismi filosofici, chi può credere che Gesù e Paolo non abbiano mai letto i filosofi greci e indiani?

338

Sentenze del pitagorico Sesto e di altri pagani	Versi del Nuovo Testamento [101]
1. “Non possedere tesori, ma quelle cose che nessuno può toglierti”.	1. “Non accumulare tesori sulla terra, dove le tarme e la ruggine corrodono e i ladri scassinano e rubano”. (*Matteo*, VI, 19).
2. “È meglio, per una parte del corpo che contiene materia purulenta e minaccia di infettare il tutto, essere bruciata che continuare così in un altro stato (di vita)”.	2. “Se la tua mano ti fa errare, mozzala; è meglio per te entrare nella vita monco che andare nell’inferno ecc”. (Marco, IX, 43).
3. “Voi avete in voi stessi qualche cosa di simile a Dio, e quindi fate di voi stessi un tempio di Dio”.	3. “Non sapete di essere il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi”? (I Corinzi, III, 16).
4. “II massimo onore che possiamo rivolgere a Dio è di conoscere e imitare la sua perfezione”.	4. “Affinché possiate essere i figli del Padre vostro, che è nei cieli, siate perfetti come il Padre è perfetto”. (Matteo, V, 45-48).
5. “Quello che non desidero che gli uomini facciano a me, non desidero farlo agli uomini”. (Analetti di Confucio, pag. 76; vedi Max Müller, The Works of Confucius).	5. “Fate agli altri quello che vorreste che gli altri facessero a voi”.
6. “La luna splende anche sulla casa del malvagio”. (Manu).	6. “Egli fa sorgere il sole sul malvagio come sul buono, e fa cadere la pioggia sul giusto come sull’ingiusto”. (Matteo, V, 45).
7. “A coloro che dànno sarà dato; a coloro che non dànno sarà tolto”. (Ivi).	7. “A chi ha sarà dato... Ma a chi non ha sarà tolto”. (Matteo, XIII, 12).
8. “Solo i puri di mente vedono Dio”. (Ivi; detto popolare in India).	8. “Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio”. (Matteo, V, 8).

339 Platone non nascose il fatto di derivare da Pitagora le sue migliori dottrine filosofiche e di essere semplicemente il primo a ridurle in ordine sistematico, intrecciandovi ogni tanto qualche speculazione metafisica sua propria. Ma Pitagora stesso ebbe le sue dottrine occulte anzitutto dai discendenti di Mochus e poi dai brahmani dell’India. Egli fu anche iniziato ai Misteri dagli ierofanti di Tebe e dai magi persiani e caldei. Così, a passo a passo, rintracciamo le origini della maggior parte delle nostre dottrine cristiane nell’Asia centrale. Togliete dal cristianesimo il personaggio di Gesù, così sublime per la sua ineguagliata

[101] Vedi *Pirke Aboth*, collezione di proverbi e sentenze di antichi maestri ebrei, in cui si trovano molti detti del *Nuovo Testamento*.

semplicità, e che cosa rimane? La storia e la teologia comparata ci danno la malinconica risposta: "Uno scheletro corroso formato dai più antichi miti pagani".

Mentre la nascita e la vita mitiche di Gesù sono una copia fedele di quelle del Krishna brahmano, il suo carattere storico di riformatore religioso in Palestina è il vero tipo di Buddha in India. Per più rispetti la loro grande somiglianza nelle aspirazioni spirituali e filantropiche come nelle circostanze esterne è imponente. Sebbene figlio di un re, mentre Gesù era solo figlio di un carpentiere, Buddha non era, per nascita, della superiore casta brahmanica. Al pari di Gesù, egli non si sentiva soddisfatto dello spirito dogmatico della religione del suo paese, dell'intolleranza e dell'ipocrisia del clero, delle sue esibizioni di devozione esteriore, dei suoi inutili riti e preghiere. Come Buddha infranse violentemente le leggi e le regole dei brahmani, così Gesù dichiarò guerra ai farisei e agli orgogliosi sadducei. Quello che il nazareno fece come conseguenza dell'umiltà della sua nascita e della sua condizione sociale, Buddha lo fece come volontaria penitenza. Egli vagò come un mendicante e, sempre al pari di Gesù, nel corso della sua vita, cercò di preferenza la compagnia di pubblicani e di peccatori. Entrambi mirarono a una riforma religiosa e sociale; e, dando un colpo mortale alle antiche religioni dei loro paesi, entrambi ne formarono una nuova.

"La riforma di Buddha", dice Max Müller, "ebbe in origine un carattere molto più sociale che religioso. Il più importante elemento della riforma buddhista è sempre stato il suo codice sociale e morale piuttosto che le sue teorie metafisiche. *Questo codice morale è uno dei più perfetti che il mondo abbia mai conosciuto*... E colui le cui meditazioni miravano a liberare l'anima umana dalla sofferenza e dalla paura della morte, liberò il popolo dell'India dalla degradante schiavitù e dalla tirannia clericale". Inoltre egli aggiunge che, se fosse stato altrimenti, "Buddha avrebbe potuto insegnare qualsiasi altra filosofia gli fosse piaciuta e noi non avremmo mai sentito pronunciare il suo nome. Il popolo non si sarebbe occupato di lui e il suo sistema sarebbe stato solo una goccia nell'oceano delle speculazioni filosofiche da cui l'India fu inondata in ogni tempo". (102)

340 Lo stesso si può dire di Gesù. Mentre Filone, che Renan chiama il fratello maggiore di Gesù, Hillel, Shammai e Gamaliel sono appena menzionati, Gesù divenne un Dio. E tuttavia, per quanto puro e divino fosse il codice morale insegnato da Cristo, non avrebbe mai potuto sostenere il confronto con quello di Buddha se non fosse stato per la tragedia del Calvario. Quello che soprattutto contribuì alla deificazione di Gesù fu la sua drammatica morte, il suo volontario sacrificio della vita, che si volle fatto per amore dell'umanità e che divenne poi il conveniente dogma della redenzione inventato dai cristiani. In India, dove la vita è scarsamente valutata, la crocifissione avrebbe prodotto poco effetto o nessuno. In un paese in cui, come gli orientalisti sanno perfettamente, i fanatici si procurano una morte lenta con sofferenze che durano interi anni, in cui vedove giovani e delicate, per sfida al governo e per fanatismo religioso, salgono sulla pira funebre col sorriso sulle labbra, in cui, per citare le parole del Müller, "uomini nel fiore della gioventù si gettano sotto il carro di Juggernâth per farsi schiacciare dall'idolo nel quale credono, in cui il querelante che non può ottenere giustizia si lascia morir di fame davanti alla porta del suo giudice e il filosofo che pensa di avere imparato tutto ciò che il mondo poteva insegnargli e che cerca di farsi assorbire dalla divinità, si inoltra nel Gange per arrivare all'altro lido dell'esistenza", (103) in tale paese anche una volontaria crocifissione sarebbe passata inosservata. In Giudea, e anche presso popoli più coraggiosi dei Giudei, come i Greci e i Romani, dove ognuno era più o meno attaccato alla vita e tutti erano pronti a combattere per essa fino alla

(102) *Buddhism*, pag. 217.

(103) Max Müller, *Christ and Other Masters; Chips*, vol. I.

disperazione, la tragica fine del grande riformatore doveva fare la massima impressione. Anche i nomi di eroi minori come Muzio Scevola, Orazio Coclite, la madre dei Gracchi e altri, sono arrivati alla posterità, e al tempo dei nostri studi come più tardi, le loro storie hanno risvegliato la nostra simpatia e la nostra reverente ammirazione. Ma come dimenticare lo sprezzante sorriso di certi indù, a Benares, quando una signora inglese, moglie di un pastore, cercò di impressionarli con la grandezza del sacrificio di Gesù, che diede la vita per noi? Allora per la prima volta ci colpì l'idea di quanto il pathos del dramma del Calvario avesse avuto importanza nei successivi eventi della fondazione del cristianesimo. Anche l'immaginoso Renan fu spinto da questo sentimento a scrivere l'ultimo capitolo della sua *Vie de Jesus*: poche pagine di singolare e commossa bellezza.[104]

Buddha, Gesù e Apollonio di Tiana

341 Apollonio, un contemporaneo di Gesù di Nazareth, fu, al pari di lui, l'entusiasta fondatore di una nuova scuola spirituale. Forse meno metafisico e più pratico di Gesù, meno mite e perfetto nella sua natura, egli inculcò tuttavia la stessa quintessenza di spiritualità e le stesse verità altamente morali. Il suo grande errore fu di limitarle troppo strettamente alle sole classi superiori della società. Mentre l'umile e povero Gesù predicava "Pace in terra agli uomini di buona volontà", Apollonio era amico di re e viveva fra l'aristocrazia. Era nato in essa e lui stesso era ricco, mentre il "Figlio dell'uomo", rappresentante del popolo, "non aveva dove posar la testa"; nondimeno i due "operatori di miracoli" mostravano una netta somiglianza nei loro scopi. Ancor prima di Apollonio era apparso Simon Mago, detto "il grande potere di Dio". I suoi "miracoli" sono ancora più meravigliosi, più vari e meglio comprovati di quelli degli apostoli e dello stesso filosofo Galileo. Il materialismo nega i fatti in tutti i casi, ma la storia li afferma. Apollonio seguì i primi due; e quanto grandi e famose fossero le sue opere miracolose, al confronto di quelle del preteso fondatore del cristianesimo, come i cabalisti lo chiamano, lo confermano la storia e Giustino martire. [105]

342 Al pari di Buddha e di Gesù, Apollonio fu deciso nemico di tutte le esibizioni esteriori di pietà, di tutte le inutili ostentazioni di cerimonie religiose e di ogni ipocrisia. Se, come il Salvatore cristiano, il saggio di Tiana avesse cercato la compagnia dei poveri e degli umili, e se, invece di morire tranquillamente più che centenario, fosse stato un martire volontario

[104] La *Vita di Gesù* di Strauss, che Renan definisce "*un livre commode, exact, spirituel et consciencieux*" (un libro utile, esatto, spirituale e coscienzioso), rude e iconoclasta qual è, è tuttavia per molti rispetti preferibile alla *Vie de Jesus* dello scrittore francese. Trascurando il valore intrinseco e storico delle due opere, che non ci interessa, consideriamo soltanto il profilo distorto che Renan ci dà di Gesù. Non riusciamo a capire che cosa indusse Renan a una così errata presentazione del personaggio. Pochi di coloro che, pur rifiutando la divinità del profeta nazareno, credono tuttavia che egli non sia un mito, possono leggere l'opera senza un senso di disagio e anche di collera per una tale mutilazione psicologica. Egli fa di Gesù una sorta di sempliciotto sentimentale, uno sciocco da commedia innamorato delle proprie divagazioni poetiche e dei suoi discorsi, desideroso di essere adorato da tutti e infine caduto nelle insidie dei suoi nemici. Tale non era Gesù, il filantropo ebreo, l'adepto e il mistico di una scuola oggi dimenticata dai cristiani e dalla Chiesa, se mai essa la conobbe; l'eroe che preferì rischiare la morte piuttosto che tenere celate alcune verità che egli credeva utili per l'umanità. Preferiamo Strauss che apertamente lo considera un impostore e un simulatore, mettendo a volte perfino in dubbio la sua vera esistenza, ma che almeno gli risparmia quel ridicolo colorito di ridicolo sentimentalismo con cui Renan lo dipinge.

[105] Vedi cap. III, pag. 97.

proclamando la Verità divina da una croce, [106] il suo sangue si sarebbe dimostrato non meno efficace di quello del Messia cristiano per la diffusione delle sue dottrine spirituali.

Le calunnie lanciate contro Apollonio furono numerose quanto false. Diciotto secoli dopo la sua morte egli fu diffamato dal vescovo Douglas nella sua opera contro i miracoli. In essa il molto reverendo vescovo urta contro i fatti storici. Se consideriamo la questione con mente spassionata, vediamo subito che le dottrine etiche di Gautama-Buddha, di Platone, di Apollonio, di Gesù, di Ammonio Sacca e dei suoi discepoli erano tutte fondate sulla stessa filosofia mistica; e che tutti adoravano un solo Dio, sia che Lo considerassero come "Padre" dell'umanità, che vive nell'uomo come l'uomo vive in Lui, o come Incomprensibile Principio Creatore. E tutti condussero una santa vita. Ammonio, parlando della sua filosofia, insegnava che la sua scuola risaliva ai tempi di Ermete, il quale prese la sua sapienza dall'India. Era dappertutto la stessa contemplazione mistica dello yogi: la comunione del brahmano con il suo luminoso Sé, l'"Atman". E questo termine indù è per eccellenza cabalistico. Che cosa è il "Sé"? ci si domanda nel *Rig-Veda*; e si risponde: "il Sé è il Signore delle cose... tutte le cose sono contenute nel Sé; tutti i Sé sono contenuti in questo Sé. Brahman stesso non è che Sé". [107] Dice Idra Rabba: "Tutte le cose sono Egli stesso, ed Egli stesso è *celato* in ogni cosa". [108] L'"Adam Kadmon" dei cabalisti contiene in sé tutte le anime degli Israeliti ed è a sua volta in ogni anima", dice il *Sohar*. [109]

343 La base della scuola eclettica era dunque identica alle dottrine degli yogi, i mistici indù, e al primo buddhismo dei discepoli di Gautama. E quando Gesù assicura i suoi discepoli che "lo spirito di verità, che il mondo non può ricevere perché *non Lo ved*e e non Lo conosce", dimora con loro e *in* loro, che "sono in Lui come Lui è in loro", [110] espone

---

[106] In un'opera recente, *World's Sixteen Crucified Saviors* (I sedici salvatori del mondo crocifissi) di Kersey Graves, che ci attrasse per il suo titolo, fummo veramente colpiti dall'avvertimento, nel frontespizio, che avremmo trovato prove *storiche*, che in realtà non appaiono né nella storia né nella tradizione. Apollonio, che è presentato come uno dei sedici "salvatori", secondo l'autore fu da ultimo "*crocifisso*... risuscitò da morte... apparve ai suoi discepoli dopo la risurrezione, e" sempre come Cristo, "convinse un *Tommaso* (?) Didimo" facendogli sentire i fori dei chiodi nelle mani e nei piedi (vedi nota a pag. 268). Anzitutto, né Filostrato, il biografo di Apollonio, né la storia dicono alcunché di simile. Sebbene l'epoca precisa della sua morte sia sconosciuta, nessun discepolo di Apollonio ha mai detto che sia stato crocifisso o sia apparso a loro. Questo per quanto riguarda tale "Salvatore". In seguito ci viene detto che Gautama-Buddha, la cui vita e la cui morte ci sono state minutamente descritte da varie autorità, compreso Barthelemy St. Hilaire, fu pure "c*rocifisso* dai suoi nemici ai piedi della montagna del Nepal" (vedi pag. 107); mentre i libri buddhisti, la storia e le ricerche scientifiche ci dicono, per bocca di Max Müller e di una schiera di orientalisti, che "Gautama-Buddha (Sâkia-muni) morì presso il Gange... Egli aveva quasi raggiunto la città di Kusinâgara quando le forze vitali cominciarono a mancargli. Si fermò in una foresta e, mentre era seduto sotto un albero di sâl, esalò lo spirito". (Max Müller, *Chips from a German Workshop*, vol. I, pag. 213). I riferimenti del Graves a Higgins e a Sir W. Jones, in alcune delle sue audaci speculazioni, non provano nulla. Ma Müller ci fa sapere che alcune autorità ormai antiquate scrissero elaborati libri "...per dimostrare che Buddha era in realtà il Thoth degli Egiziani; che era Mercurio, o Wodan, o Zoroastro, o Pitagora... Perfino Sir W. Jones... identificò Buddha dapprima con Odino e poi con Shishak". Siamo nel diciannovesimo secolo e non nel diciottesimo; e, sebbene scrivere libri sull'autorità dei primi orientalisti può essere considerato, in un certo senso, un segno di rispetto per l'antichità, non è sempre prudente tentare l'esperimento ai nostri giorni. Così questo istruttivo volume manca di una importante caratteristica che lo avrebbe reso ancora più interessante. L'autore avrebbe dovuto aggiungere dopo Prometeo, "dio romano" e Alcide, *dio egiziano* (pag. 266), un diciassettesimo "Salvatore crocifisso": "Venere dio della guerra", presentato al mondo stupito dal direttore di scena Artemus Ward.

[107] *Khandogya-upanishad*, VIII, 3, 4; Max Müller, *Veda*.

[108] *Idra Rabba*, X, 17.

[109] Introduzione al *Sohar*, pagg. 305-312.

[110] *Giovanni*, XIV.

Laboulaye, il dotto e scettico scienziato francese, non crede una sola parola della parte miracolosa della vita di Buddha; tuttavia ha la sincerità di parlare di Gautama come *secondo al solo* Cristo per la purezza della sua etica e per la sua moralità personale. Per entrambe queste opinioni viene rispettosamente biasimato da des Mousseaux. Irritato di vedere scientificamente contraddette le sue accuse di demonolatria lanciate contro Gautama-Buddha, egli assicura i suoi lettori che "ce savant distingué n'a poin etudié cette question". (111)

"Non esito a dire", nota a sua volta Barthelemy S. Hilaire, "che, eccetto il solo Cristo, non vi è, tra i fondatori di religioni, una figura più pura e più commovente di quella di Buddha. La sua vita è immacolata. Il suo costante eroismo eguaglia le sue convinzioni... egli è il perfetto modello di tutte le virtù che predica; la sua abnegazione, la sua carità, la sua inalterabile dolcezza non lo abbandonano un solo istante. A ventinove anni lasciò la corte di suo padre per divenire monaco e mendicante... e quando muore nelle braccia dei suoi discepoli, ha la serenità di un saggio che ha praticato la virtù per tutta la vita e che muore convinto di avere trovato la verità". (112) Questo meritato panegirico non è più forte di quello pronunciato dallo stesso Laboulaye e che provocò la rabbia di des Mousseaux. "È più che difficile", egli dice, "capire come uomini non assistiti dalla rivelazione possano elevarsi così in alto e avvicinarsi tanto alla verità". (113) E strano che vi siano tante anime elevate "non assistite dalla rivelazione".

E perché ci dovremmo meravigliare che Gautama potesse morire con filosofica serenità? Come i cabalisti dicono giustamente, "La morte non esiste e l'uomo non esce mai dalla vita universale. Coloro che noi crediamo morti vivono ancora in noi e noi viviamo in loro... Quanto più un uomo vive per i suoi simili, tanto meno deve temere la morte". (114) E potremmo aggiungere che colui che vive per l'umanità fa anche più di chi muore per essa.

344 Il *Nome ineffabile*, per cercare il quale tanti cabalisti — che non hanno conosciuto alcun adepto orientale o europeo — consumano invano il loro sapere e la loro vita, è latente nel cuore di ogni uomo. Questo nome mirifico che, secondo i più antichi oracoli, "scorre negli infiniti mondi *άχοςμητος στεοφαλιγζ*", può essere ottenuto in due modi; per regolare iniziazione e attraverso la "piccola voce" che Elia udì nella grotta dell'Oreb, il monte di Dio. E "quando Elia la udì, si *coprì la faccia con il mantello* fermandosi sull'ingresso della grotta. Ed ecco, la voce venne".

Quando Apollonio di Tiana desiderava udire la "piccola voce", soleva avvolgersi interamente in un mantello di lana fine sul quale posava i due piedi dopo aver fatto certi passi magnetici, e pronunciava non "il nome", ma un'invocazione nota a ogni adepto. Poi si tirava il mantello sulla testa e il volto, e il suo spirito translucido o astrale si trovava libero. Nei casi normali egli non indossava vesti di lana più che non lo facessero i sacerdoti del tempio. Il possesso della segreta combinazione del "nome" dava allo ierofante il supremo potere su ogni cosa umana o non umana, a lui inferiore per forza animica. Quando dunque Max Müller ci parla del Quiché, "celata maestà che non doveva mai essere svelata da mani umane", il cabalista capisce perfettamente quello che significa questa espressione, e non si stupisce di udire perfino questo dottissimo filologo esclamare: "Che cosa fosse, non lo sappiamo".

Non possiamo ripetere abbastanza che solo attraverso le dottrine delle più antiche filosofie può essere capita la religione predicata da Gesù. Solo attraverso Pitagora,

---

(111) *Les hauts phénomènes de la magie*, pag. 74.
(112) Barthelemy St. Hilaire, *Le Buddha et sa religion*, Parigi, 1860.
(113) "Journal des Débats", aprile 1853.
(114) *Dogme et rituel de la haute magie*.

Confucio e Platone possiamo afferrare l'idea che soggiace al termine "Padre" nel *Nuovo Testamento*. L'idea che Platone ha della Divinità, da lui chiamata l'unico eterno e invisibile Dio, il Creatore e Padre di tutte le cose, [115] è piuttosto il "Padre" di Gesù. Questo Essere Divino, di cui il saggio greco dice che non può né invidiare né generare il male non potendo produrre se non quello che è bene e giusto, [116] non è certo il Jehovah mosaico, il "Dio geloso, ma il Dio di Gesù, che "solo è buono". Egli esalta il Suo divino potere che tutto comprende, [117] e la sua onnipotenza, ma in egual tempo afferma che è immutabile e non può mai desiderar di cambiare la sua legge, ossia di estirpare il male dal mondo con un miracolo. [118] Egli è onnisciente e nulla sfugge al Suo vigile occhio. [119] La sua giustizia, che troviamo attuata nella legge di compensazione e di retribuzione, non lascia alcun delitto privo di castigo né alcuna virtù priva di ricompensa; [120] e quindi egli dichiara che l'unico modo per onorare Dio è di coltivare la purezza morale.

345 Egli respinge totalmente non solo l'idea antropomorfica che Dio abbia un corpo materiale, [121] ma "rifiuta con disgusto quelle favole che attribuiscono agli dèi minori passioni, contese e delitti di ogni sorta". [122]

E nega con sdegno che Dio accetti di essere propiziato, o meglio corrotto, da preghiere e da sacrifici". [123]

Il *Fedro* di Platone mostra tutto quello che l'uomo fu una volta e quello che può ancora tornare a essere. "Prima che Io spirito umano affondasse nella sensualità e ne fosse incarnato perdendo le ali, viveva con gli dèi nel mondo aereo (spirituale), dove ogni cosa è vera e pura". Nel *Timeo* dice che "vi fu un tempo in cui gli uomini non si riproducevano ma vivevano come puri spiriti". E Gesù dice che nel mondo futuro "essi non avranno mogli né mariti", ma "vivranno come gli angeli di Dio nei Cieli".

Le ricerche di Laboulaye, Anquetil Duperron, Colebrooke, Barthelemy St. Hilaire, Max Moller, Spiegel, Burnouf, Wilson e tanti altri linguisti hanno portato alla luce alcune verità. E adesso che le difficoltà del sanscrito, del tibetano, del singalese, dello zendo, del pali, del cinese e anche del birmano sono state in parte superate, e i *Veda*, lo *Zend-Avesta*, i testi buddhisti e perfino i *Sûtra* di Kapila sono stati tradotti, si è aperta una porta che, una volta varcata, lascerà dietro di sé tutti gli speculatori e ignoranti calunniatori delle antiche religioni. Fino a oggi il clero, per usare le parole di Max Müller, "ha fatto generalmente appello alle diavolerie e alle orge dei culti pagani... ma raramente, se non mai, ha cercato di scoprire il vero e originale carattere delle strane forme di fede e di culto che considera opera diabolica". [124] Quando leggiamo la vera storia di Buddha e del buddhismo, di Müller, e le espressioni entusiastiche di Barthelemy St. Hilaire e di Laboulaye; e quando infine un missionario cattolico, testimone oculare, e che meno di tutti può essere accusato di parzialità verso i buddhisti — vogliamo dire l'abate Huc — non trova che ammirazione per l'elevato carattere individuale di questi "adoratori del diavolo", dobbiamo considerare la filosofia di Sakyâ-muni come qualche cosa di più della religione del feticismo e

[115] *Timeo*; *Politico*, 269 E.
[116] *Timeo*, 29; *Fedro*, 182, 247; *Repubblica*, II, 379 B.
[117] *Leggi*, IV, 715 E; X, 901 C.
[118] *Repubblica,* II, 381; *Teeteto*, 176 A.
[119] *Leggi*, X, 901 D.
[120] *Leggi*, IV, 716 A; *Repubblica*, X, 613 A.
[121] *Fedro*, 246 C.
[122] E. Zeller: *Plato and the Old Academy*.
[123] *Leggi*, X, 905 D.
[124] Max Müller, *Buddhism*, aprile 1862.

dell'ateismo che i cattolici vorrebbero farci credere. Huc era un missionario, ed era suo primo dovere considerare il buddhismo come un semplice prodotto del culto di Satana.

346 Il povero abate fu tolto dall'elenco dei missionari di Roma [125] dopo che il suo libro di viaggi fu pubblicato. Questo dimostra quanto poco possiamo aspettarci di conoscere la verità circa le religioni di altri popoli dai missionari, dato che i loro racconti vengono Marco Polo chiese a quegli uomini che venivano chiamati, e spesso lo sono ancora riveduti dalle superiori autorità ecclesiastiche, e i loro autori sono severamente puniti per aver detto il vero.

Quando Marco Polo chiese a quegli uomini che venivano chiamati, e spesso lo sono ancora, "asceti osceni", ossia i devoti di varie sette indiane generalmente detti "yogi", come mai non si vergognassero di andare in giro completamente nudi, essi risposero al curioso del tredicesimo secolo quello che fu risposto a un missionario del diciannovesimo: "Andiamo nudi perché nudi venimmo al mondo, e non desideriamo avere in dosso nulla che sia di questo mondo. Inoltre non abbiamo alcun peccato carnale che ci rimorda la coscienza, e per questo non ci vergogniamo della nostra nudità, come voi non vi vergognate di mostrare le mani e la faccia. Voi, che siete consapevoli dei peccati della carne, fate bene a vergognarvi e a coprire la vostra nudità". [126]

Potremmo fare un curioso elenco delle scuse e delle spiegazioni del clero per giustificare le somiglianze che vengono scoperte ogni giorno fra la religione cattolica e quelle pagane. Ed esso porterebbe invariabilmente alla recisa affermazione: le dottrine del cristianesimo sono state prese dai pagani di tutto il mondo. I Padri alessandrini dicevano che Platone e l'antica Accademia avevano rubato le loro idee alla rivelazione cristiana. I brahmani e Manu avrebbero preso in prestito le loro dottrine dai missionari gesuiti, e la *Bhagavad-gita* sarebbe una produzione di padre Calmet il quale avrebbe mutato Cristo e Giovanni in Krishna e Arjuna per adattarli alla mentalità indù. Il fatto secondario che il buddhismo e il platonismo hanno preceduto il cristianesimo, e che i *Veda* erano già degenerati nel brahmanesimo prima dei tempi di Mosè, non ha importanza. E lo stesso per quel che riguarda Apollonio di Tiana. Per quanto i suoi poteri taumaturgici non potessero essere negati di fronte alla testimonianza degli imperatori, delle loro corti e della popolazione di parecchie città; e sebbene pochi di essi avessero mai sentito parlare del profeta nazareno i cui "miracoli" erano stati testimoniati solo da pochi apostoli le cui vere individualità rimangono fino a oggi un problema storico, tuttavia Apollonio deve essere considerato un "imitatore di Cristo".

347 Se si trovano ancora molti uomini pii, buoni e onesti nel clero cattolico, greco e protestante, la cui sincera fede prevale sulla loro capacità di ragionamento, e che, non essendo mai stati tra le popolazioni pagane, sono ingiusti solo per ignoranza, non è così per quello che riguarda i missionari. L'invariabile sotterfugio di questi consiste nell'attribuire alla demonolatria la vita veramente cristiana degli asceti indù e buddhisti e di molti lama: Anni di soggiorno fra nazioni "pagane" in Cina, in Tartaria, nel Tibet e nell'Indostan hanno

---

[125] Dell'abate Huc, Max Müller così scrisse nel suo *Chips from a German Workshop*, vol. I, pag. 187: "Il defunto abate Huc indicò le somiglianze tra le cerimonie buddhiste e le cattoliche con una tale ingenuità che, con suo stupore, trovò i suoi piacevoli *Viaggi nel Tibet* messi all'Indice. "Non si può fare a meno di meravigliarci", egli scrive, "della loro grande somiglianza con il cattolicesimo. La croce vescovile, la mitra, la dalmatica, il cappello rotondo che il grande lama porta in viaggio... la messa, il doppio coro, la salmodia, gli esorcismi, l'incensiere a cinque catene che si apre e chiude a volontà, le benedizioni dei lama, che stendono la mano destra sulla testa dei fedeli, il rosario, il celibato del clero, le penitenze e i ritiri, il culto dei santi, il digiuno, le processioni, le litanie, l'acqua santa: sono tutte somiglianze del buddhismo col nostro culto". Avrebbe potuto aggiungere la tonsura, le reliquie e la confessione".

[126] Crawford, *Mission to Siam*, pag. 182.

fornito loro ampie prove di quanto ingiustamente i cosiddetti idolatri sono stati calunniati. I missionari non hanno nemmeno la scusa di una sincera fede da offrire al mondo da loro sviato; e, salvo pochissime eccezioni, si può con sicurezza parafrasare la frase di Garibaldi e dire che: "*Un prete sa di essere un impostore, a meno che non sia un pazzo o gli sia stato insegnato a mentire fin dall'infanzia*".

348

CAPITOLO VIII
Gesuiti e Massoni

"I figli cristiani e cattolici possono accusare i loro padri del delitto di eresia... pur sapendo che i genitori saranno bruciati nel fuoco e messi a morte per questo... E non solo possono rifiutare loro gli alimenti, *se essi tentano di allontanarli dalla fede cattolica, ma possono anche ucciderli secondo giustizia". - Precetto gesuitico.*

F. STEPHEN FAGUNDEZ, *Praecepta Decalogi*
(Lugduni, 1640).

"*Saggissimo*. Che ora è?

Rispettabilissimo Sorvegliante K. S. È la prima ora del giorno, quella in cui il velo del tempio fu spaccato in due e le tenebre e la costernazione si diffusero sulla terra, e la luce fu oscurata, e gli attrezzi massonici vennero infranti, e la stella fiammeggiante scomparve, e la pietra cubica si spezzò, e la "PAROLA" andò perduta".

Magna est Veritas et praevalebit

JAH-BUH-LUN

Il Sohar e rabbi Simeon

La maggiore opera cabalistica degli Ebrei, il *Sohar* זהר, fu compilata da rabbi Simeon Ben-Iochai. Secondo alcuni critici l'opera tu scritta anni prima dell'èra cristiana; secondo altri solo dopo la distruzione del tempio. Comunque fu portata a termine solo dal figlio di Simeon, rabbi Eleazar, e dal suo segretario, rabbi Abba; perché l'opera è così immensa e i soggetti trattati così ardui che l'intera vita di quel rabbi, chiamato il Principe dei cabalisti, non bastò per il lavoro. Poiché si sapeva che era in possesso di questa conoscenza, e della *Mercaba*, che assicurava il ricevimento della "Parola", la sua vita era continuamente in pericolo, ed egli dovette fuggire nel deserto, dove visse in una grotta per dodici anni, circondato da discepoli fedeli, e finalmente vi morì fra segni arcani e meraviglie. (1)

349 Ma, per quanto voluminosa sia la sua opera e contenga tutti i principali punti della tradizione orale e segreta, tuttavia non abbraccia tutto. Si sa che questo venerabile cabalista impartì le sue più importanti dottrine solo a voce e a un numero molto limitato di amici e discepoli compreso il suo unico figlio. Di conseguenza, senza l'iniziazione conclusiva nella *Mercaba*, lo studio della *Cabala* sarà sempre incompleto; e la *Mercaba* può essere

(1) Molte sono le meraviglie che si dice siano accadute alla sua morte, o meglio dovremmo dire alla sua traslazione; perché egli non morì come gli altri, ma scomparve d'improvviso mentre una luce accecante riempiva di gloria la caverna, e il suo corpo fu nuovamente visto quando quella luce si estinse. Quando tale luce celeste cedette nuovamente alla consueta semioscurità della grotta, solo allora, dice Ginsburg, "i discepoli di Israele si accorsero che la lampada di Israele si era spenta". I suoi biografi raccontano che, durante il suo funerale e la sua sepoltura, si udirono voci celesti. Quando la sua bara fu calata nella profonda fossa che era stata scavata, ne scaturì una fiamma e una voce potente e maestosa pronunciò nell'aria queste parole: "Questi è colui che fece tremare la terra e scuotere i regni"!

insegnata solo nell'"oscurità, in un luogo deserto e dopo molte prove terribili". Dopo la morte di Simeon Ben-Jochai, queste dottrine nascoste sono rimaste un segreto inviolato per il mondo esterno. Palesate *come un mistero*, esse venivano comunicate al candidato oralmente, "*a faccia a faccia e con la bocca all'orecchio*".

Il comandamento massonico, "la bocca all'orecchio e la parola a bassa voce", è un'eredità dei tanaim e degli antichi Misteri pagani. Il suo uso moderno è certo dovuto all'indiscrezione di qualche cabalista rinnegato, anche se la "parola" è solo un "sostituto" della "parola perduta", ed è un'invenzione relativamente recente, come mostreremo in seguito. La vera sentenza è rimasta per sempre nell'unico possesso degli adepti di vari paesi dell'Oriente e dell'Occidente. Solo un limitato numero fra i capi dei Templari e alcuni rosacruciani del diciassettesimo secolo, sempre in stretta relazione con gli alchimisti e gli iniziati arabi, poterono veramente affermare di possederla. Dal settimo al quindicesimo secolo, nessuno in Europa poté vantarsi di ciò; e sebbene vi fossero stati alchimisti prima del tempo di Paracelso, egli fu il primo a raggiungere la vera iniziazione, quell'ultima cerimonia che conferiva all'adepto il potere di andare verso il "roveto ardente" sul terreno sacro, e di "bruciare l'agnello d'oro nel fuoco, ridurlo in polvere e spargerla sull'acqua". In verità, allora, questa *acqua* magica e la "parola perduta" risuscitarono molti dei premosaici Adoniram, Gedaliah e Hiram Abiff. La vera parola, oggi sostituita con *Mac Benac* e *Mah*, venne usata secoli prima che i suoi effetti pseudomagici fossero provati sui "figli della vedova" degli ultimi due secoli. Chi fu, infatti, il primo massone operativo di qualche importanza? Elias Ashmole, *l'ultimo dei rosacrociani e degli alchimisti*. Ammesso nel 1646 alla libera compagnia dei Massoni Operativi di Londra, egli morì nel 1692. A quel tempo la massoneria non era quello che divenne più tardi; non era un'istituzione politica né cristiana, ma una vera organizzazione segreta che ammetteva fra i suoi membri tutti gli uomini ansiosi di ottenere l'inestimabile dono della libertà di coscienza e di evitare le persecuzioni del clero. [2] Solo una trentina d'anni dopo la sua morte, quella che è oggi chiamata frammassoneria vide la luce.

350 Essa nacque il 24 giugno 1717, nella taverna del Melo in Charles Street, Covent Garden, Londra. E fu allora, come ci viene detto nelle *Costituzioni* di Anderson, che le uniche quattro logge nell'Inghilterra meridionale elessero Anthony Sayer primo Gran Maestro dei massoni. Sebbene fosse recentissima, questa grande loggia ha sempre preteso il riconoscimento della sua supremazia da tutto il corpo della fratellanza del mondo intero, come dice a tutti coloro che possono vederla l'iscrizione latina sulla targa posta nel 1775, sotto la pietra angolare di Freemasons' Hall, a Londra. Ma di ciò parleremo fra poco.

In *Die Kabbala*, di Franck, l'autore, seguendo i suoi "vaneggiamenti esoterici", come li chiama, ci presenta, oltre alla traduzione dell'opera, i suoi commenti. Parlando dei predecessori, egli dice che Simeon Ben-Iochai menziona ripetutamente ciò che i "compagni" hanno insegnato in opere più antiche. E cita un certo "Ieba il *vecchio*, e Hamnuna il *vecchio*". [3] Ma quello che i due "vecchi" significhino o chi essi siano, non ce lo dice, perché lui stesso lo ignora.

Nella venerabile setta dei tanaim, o meglio tananim, i saggi, vi erano quelli che insegnavano praticamente i segreti e iniziavano alcun discepoli al grande e finale Mistero. Ma il *Mishna Hagiga*, seconda sezione, dice che l'indice della Mercaba "deve essere rivelato solo ai saggi anziani". [4] Il *Gemara* è ancora più dogmatico. "I più importanti

[2] Plot, *Natural History of Staffordshire*. Pubblicato nel 1666.
[3] *Die Kabbala*. 75; Sod, vol. II.
[4] *Die Kabbala*, 47.

segreti dei Misteri non erano nemmeno rivelati a tutti i sacerdoti. Venivano rivelati solo agli iniziati". Troviamo così la stessa estrema segretezza prevalente in ogni religione antica.

Ma, come vediamo, né il *Sohar* né qualsiasi altra opera cabalistica contiene solo la sapienza ebrea. La dottrina stessa, essendo il risultato di interi millenni di pensiero, è la proprietà comune degli adepti di tutti i popoli sotto il sole. Tuttavia il *Sohar* insegna l'occultismo pratico più di ogni altra opera su questo argomento; non però come è tradotto e commentato dai suoi vari critici, ma come risulta dai segni segreti a margine. Questi segni contengono le istruzioni segrete, indipendentemente dalle interpretazioni metafisiche e dalle apparenti assurdità così pienamente sostenute da Giuseppe, che non fu mai iniziato e trasmise la *lettera morta* così come l'aveva ricevuta. (5)

351 La vera magia pratica contenuta nel *Sohar* e in altre opere cabalistiche può servire solo a coloro che leggono nell'*intimo*. Gli apostoli cristiani — almeno quelli che si dice abbiano compiuto "miracoli" *a volontà*" (6) dovevano conoscere questa scienza. Male si confà a un cristiano guardare con orrore o derisione le gemme "magiche", gli amuleti e altri talismani contro il "malocchio", che servono come incanti per esercitare un'influenza misteriosa sia su chi li possiede, sia sulla persona che il mago desidera controllare. Esistono ancora numerosi di questi amuleti incantati nelle collezioni di antichità pubbliche e private. Le illustrazioni di gemme convesse, con misteriose iscrizioni il cui significato elude l'indagine scientifica, sono state presentate da molti collezionisti. King ce ne mostra parecchie nel suo *Gnostics*, e descrive una cornalina bianca (calcedonio) coperta sui due lati da interminabili iscrizioni che non è stato mai possibile interpretare, se non, forse, da uno studioso di ermetica o da un adepto. Ma rimandiamo il lettore alla sua interessante opera e ai talismani presentati nelle sue tavole, per dimostrare che lo stesso "veggente di Patmos" era esperto in questa scienza cabalistica dei talismani e delle gemme. San Giovanni allude chiaramente alla "potente cornalina bianca", una gemma nota agli adepti come "*Alba petra*" o pietra di iniziazione, su cui si trova generalmente incisa la parola "*premio*" perché veniva data al candidato che aveva felicemente superato tutte le prove preliminari di un neofita. Il fatto è che l'*Apocalisse*, non meno del *Libro di Giobbe*, è semplicemente una narrazione allegorica dei misteri e dell'iniziazione a essi di un candidato che era Giovanni stesso. Nessun massone di alto grado, esperto dei diversi gradi, potrebbe non vederlo. I numeri *sette*, *dodici* e altri sono altrettante luci gettate sull'oscurità dell'opera. Alcuni secoli fa, Paracelso sosteneva la stessa cosa. E quando troviamo "uno simile al Figlio dell'uomo" che dice (cap. 11, 17): "A colui che *vincerà* darò da mangiare la *manna occulta*, e gli darò una PIETRA BIANCA con un nuovo nome scritto in essa" ossia la parola che *nessun uomo conosce* eccetto *colui che la riceve*, quale Maestro massone potrebbe dubitare che si riferisce all'ultima epigrafe di questo capitolo?

352 Nei misteri mitraici precristiani, il candidato che aveva impavidamente superato le "*dodici* torture" che precedevano l'iniziazione finale, riceveva una piccola focaccia rotonda, o cialda, di pasta non lievitata che, *in uno dei suoi significati*, simbolizzava il disco solare ed era conosciuta come il pane celeste o "manna" e recava figure tracciate su di essa. Veniva ucciso un *agnello* o un *toro*, e il candidato doveva essere asperso con il loro sangue,

---

(5) Egli riferisce che rabbi Eleazar, in presenza di Vespasiano e dei suoi ufficiali, espulse demoni da varie persone solo applicando al naso degli indemoniati una delle tante radici raccomandate dal re Salomone. Il distinto storico ci assicura che il rabbi faceva uscire i demoni dalle narici dei pazienti in nome di Salomone, col potere degli incanti creati dal re cabalista. Giuseppe, *Antichità*, VIII, Il, 5.

(6) Talvolta vengono prodotti miracoli *inconsci*, che, come i fenomeni oggi detti "spiritici", sono causati da poteri cosmici naturali, ossia mesmerismo, elettricità ed esseri invisibili che sono sempre all'opera attorno a noi come spiriti umani o elementari.

come nel caso dell'iniziazione dell'imperatore Giuliano. Venivano allora rivelate al "neonato" le *sette* regole o misteri che sono rappresentate nell'*Apocalisse* come i sette sigilli aperti "successivamente" (vedi capp. V e VI). Non può esservi dubbio che il "veggente di Patmos" si riferiva a questa cerimonia.

L'origine, nella Chiesa cattolica, degli amuleti e delle "reliquie" benedetti dal Papa è la stessa dell'"incanto efesino" ossia delle iscrizioni magiche incise su di una pietra o scritte su pergamena, come negli amuleti ebraici con versetti della Legge, chiamati filatteri, *σνλατήρςα*, e negli incanti maomettani con versetti del *Corano*. Tutti erano usati come incanti magici protettivi e venivano portati dai credenti sulla propria persona. Epifanio, degno ex marcosiano, il quale parla di questi incanti, se portati dai manichei, come di amuleti, ossia di cose portate attorno al collo (periapta), di "incanti e *simili imposture*", non può gettar l'accusa di "*impostura*" sui pagani e sugli gnostici senza includervi gli amuleti cattolici, e papali.

L'Ordine dei Gesuiti e le sue relazioni con alcuni ordini massonici

Ma la coerenza è una virtù che temiamo sia andata perduta, sotto l'influenza gesuitica, anche per quel poco che la Chiesa poteva conservare. L'astuto, dotto, senza scrupoli e terribile spirito del gesuitismo entro il corpo del cattolicesimo, va lentamente ma con sicurezza impossessandosi di tutto il prestigio e del potere spirituale della Chiesa. Per meglio esemplificare il nostro tema sarà necessario mettere a confronto i principi morali degli antichi tanaim e dei teurghi con quelli professati dai gesuiti moderni, che praticamente controllano il romanismo attuale e sono il nemico nascosto che i riformatori devono affrontare e vincere. In tutta l'antichità, dove mai, in qual paese potremmo trovare qualche cosa di simile a questo ordine o qualche cosa che gli si avvicini? In questo capitolo sulle società segrete concediamo ai gesuiti uno spazio particolare perché più di ogni altra setta essi hanno costituito un corpo segreto e hanno più stretti contatti con l'attuale massoneria — almeno in Francia e in Germania — di quanto in genere non si creda. Il grido della pubblica moralità oltraggiata fu levato contro l'Ordine fin dalla sua nascita. [7] Erano trascorsi solo quindici anni da quando era stata promulgata la bolla che approvava la sua costituzione, quando i suoi membri cominciarono a essere spostati da un paese all'altro. Il Portogallo e i Paesi Bassi se ne liberarono nel 1578; la Francia nel 1594; Venezia nel 1606; Napoli nel 1622. Da Pietroburgo furono espulsi nel 1815 e da tutta la Russia nel 1820.

353 Il gesuitismo si rivelò un figlio promettente fin dall'adolescenza. Quello che divenne lo sanno tutti. I gesuiti hanno fatto più danni morali in questo mondo che tutte le schiere malefiche del mitico Satana. L'apparente temerarietà di questa affermazione scomparirà quando i nostri lettori americani, che oggi sanno poco di loro, verranno a conoscenza dei loro principi e delle loro regole quali appaiono in varie opere scritte dai gesuiti stessi. Ci sia lecito ricordare al pubblico che tutte le citazioni che seguono sono tratte da manoscritti autentici o fogli stampati dall'Ordine stesso. Molte sono copiate dal grande in-quarto [8]

[7] Essa risale al 1540; e già nel 1555 si levò contro l'Ordine una protesta generale in Portogallo, in Spagna e in altri paesi.

[8] Estratti da questo "*Arrêt*" furono raccolti in un'opera di quattro volumi in dodicesimo apparsa a Parigi nel 1762 e nota come *Estraits des Assertions* ecc. In un'opera intitolata *Réponse aux Assertions* fu fatto un tentativo, da parte dei gesuiti, di gettar discredito sui fatti raccolti dalla Commissione Parlamentare francese nel 1762, sostenendo che si trattava, per la maggior parte, di maligne falsificazioni. "Per accertare la validità di queste accuse", dice l'autore di *The Principles of Jesuits*", si cercarono nelle biblioteche universitarie del British Museum e del Sion College gli autori citati, e tutte le volte che si trovò il volume venne stabilita l'esattezza della citazione".

pubblicato per ordine della Commissione Parlamentare francese e da essa verificato e controllato. Le dichiarazioni ivi raccolte furono presentate al re affinché, come si esprime l'"Arrest du Parlement du 5 Mars 1762", "il maggior figlio della Chiesa possa conoscere la perversità di questa dottrina... Una dottrina che autorizza il furto, la menzogna, lo spergiuro, l'impurità e ogni passione e delitto, insegnando l'omicidio, il parricidio e il regicidio, rovesciando la religione per sostituirle la superstizione, favorendo la s*tregoneria*, la bestemmia, l'irreligiosità e l'idolatria, ecc". Esaminiamo ora le idee dei gesuiti sulla *magia*. Scrivendo su questo argomento nelle sue istruzioni segrete, Antonio Escobar [9] dice:

"È lecito... far uso della scienza acquisita *con l'assistenza del Diavolo* purché la preservazione e l'uso di tale conoscenza non dipenda dal Diavolo, *perché la conoscenza in se stessa è buona, e il peccato con cui è stata acquisita è trascorso*". [10] Perché dunque un gesuita non dovrebbe ingannare il Diavolo come inganna il laico?

354 "*Gli astrologi e gli indovini sono tenuti o non sono tenuti a restituire il compenso della loro divinazione a seconda che gli eventi si verifichino o no*. Riconosco", nota il buon Padre Escobar, "che questa opinione non mi piace affatto, perché, quanto l'astrologo o l'indovino ha esercitato ogni diligenza nell'*arte diabolica* necessaria al suo scopo, ha compiuto il suo dovere quale che possa esserne il risultato. Così come il medico... non è tenuto a restituire il suo onorario... se il paziente muore, in egual modo anche l'astrologo non è tenuto a restituire il suo compenso... salvo il caso in cui non ha fatto alcuno sforzo o ignorante dell'arte diabolica; perché quando ha fatto uso delle sue facoltà non ha ingannato". [11]

Inoltre troviamo quanto segue sull'astrologia: "Se qualcuno afferma, su congetture fondate sull'influenza delle stelle e il carattere e la disposizione di un uomo, che egli sarà un soldato, o un ecclesiastico, o un vescovo, *questa divinazione può essere immune da ogni peccato*; perché le stelle e la disposizione dell'uomo possono avere il potere di rendere incline la volontà dell'uomo verso un dato destino o rango, ma non di costringerla". [12]

Busenbaum e Lacroix, in *Theologia moralis* [13] dicono: "La chiromanzia può essere considerata lecita se dalle linee e dalle divisioni della mano può accertare le disposizioni del corpo e congetturare, con qualche probabilità, le inclinazioni e gli affetti dell'anima".[14]

Questa nobile fraternità, che molti predicatori hanno recentemente negato che sia mai stata *segreta*, è stata dimostrata tale più che a sufficienza. Le sue costituzioni sono state tradotte in latino dal gesuita Polanco e stampate dal collegio della Compagnia stessa a Roma nel 1558. "Esse furono tenute gelosamente segrete e la maggior parte dei gesuiti stessi ne conoscevano solo gli estratti. [15] *Non vennero mai alla luce fino al 1761, quando vennero pubblicate per ordine del Parlamento francese*, nel 1671-72 nel famoso processo del Padre Lavalette". I gradi dell'ordine sono: 1) Novizio; 2) Fratello laico o coadiutore temporale; 3) Scolastico; 4) Coadiutore spirituale; 5) Professo dei tre voti; 6) Professo dei

[9] *Theologia moralis*; Tomus IV, Lugduni, 1663.
[10] Tomo IV, lib. XXVIII, sez. I, *de Praecept*. I, c. 20, n. 184.
[11] Ivi; sez. 2, *de Praecept*.; Probl. 113, n. 586.
[12] Richard Arsdekin, *Theologia Tripartita*, Coloniae, 1744, tom. II, pars II, Tr. 5, c. I, par. 2, n. 4.
[13] *Theologia Moralis nunc pluribes pentibus aucta, à R. P. Claudio Lacroix, Societatis Jesu*. Colonia, 1757 (Ed. Mus. Brit.).
[14] Tomo II, lib. III, parte I, fr. I, cap. I, dub. 2, resol. VIII. È un peccato che i difensori del medium Slade non abbiano pensato a citare questa legalizzazione ortodossa dell'"inganno mediante la chiromanzia o altro" durante il processo scientifico religioso che gli fu fatto a Londra.
[15] Niccolini, *Storia dei gesuiti*.

cinque voti. "Vi è anche un grado segreto, conosciuto solo dal Generale e da pochi gesuiti, che forse più di ogni altro ha contribuito al temuto e misterioso potere dell'Ordine", dice Niccolini. I gesuiti annoverano tra i maggiori successi del loro Ordine il fatto che Loyola sostenne, con uno speciale memoriale presentato al Papa, una petizione per la riorganizzazione di quell'abominevole e aborrito strumento di sterminio che fu l'infame tribunale dell'Inquisizione.

Delitti permessi ai suoi membri

355 L'Ordine dei gesuiti è oggi onnipotente a Roma. Essi si sono insediati nella Congregazione degli Affari Straordinari Ecclesiastici, nella Segreteria di Stato e in quella degli Affari Esteri. Il governo pontificio, prima dell'occupazione di Roma da parte di Vittorio Emanuele, fu per anni nelle loro mani. Oggi la Compagnia conta 8.584 membri. Ma dobbiamo vedere quali sono le loro principali regole. Da quanto si è visto, conoscendo il loro modo di agire, possiamo accertare che cosa sta per divenire l'intera organizzazione cattolica. Mackenzie dice: "L'ordine ha segni segreti e parole d'ordine a seconda dei gradi a cui i suoi membri appartengono, e, poiché essi non indossano abiti particolari, è molto difficile riconoscerli a meno che essi stessi non si dichiarino tali. Perché essi possono apparire protestanti o cattolici, democratici o aristocratici, fedeli o bigotti a seconda delle varie missioni che vengono loro affidate. Le loro spie sono dappertutto, in tutti gli strati sociali, e possono apparire dotti e saggi o ignoranti e sciocchi secondo le istruzioni ricevute. Vi sono gesuiti di entrambi i sessi e di ogni età, ed è noto che i membri dell'Ordine, di buona famiglia e di fine educazione, si impiegano come domestici in famiglie protestanti o assumono funzioni di simile natura per i fini della Compagnia. Non si può mai stare troppo in guardia perché l'intera Compagnia, essendo fondata su di una legge di assoluta obbedienza, può portare il suo potere su qualsiasi punto stabilito, con una infallibile e fatale precisione". [16]

I gesuiti sostengono che "la Compagnia di Gesù non è un'invenzione umana, *ma procede da colui di cui porta il nome*. Perché Gesù stesso prescrisse la regola di vita che la Compagnia segue, *anzitutto con il suo esempio* e poi con le sue parole". [17]

Tutti i pii cristiani ascoltino dunque e conoscano questa pretesa "regola di vita" e i precetti del loro Dio esemplificati dai gesuiti. Pedro Alagona (*S.Thomae Aquinatis Summae Theologiae Compendium*) dice: "Per comando di Dio è lecito uccidere una persona innocente, rubare e fornicare (*Ex mandato Dei licet occidere innocentem, furari et fornicari*); perché egli è il Signore della vita e della morte e di tutte le cose, *e dobbiamo compiere il suo comando*. (Ex prima secundae quaest. 94).

"Un membro di un ordine religioso, che per poco tempo abbandoni il suo abito *per uno scopo peccaminoso*, è immune dal peccato e non incorre nella pena della scomunica" (Lib. III, sec. E, Probl. 44, n. 212). [18]

356 Giovanni Battista Taberna (*Synopsis Theologiae Practicae*) propone il seguente quesito: "Un giudice è tenuto a restituire il denaro ricevuto per emettere una data sentenza"? Risposta: "*Se ha ricevuto del denaro per emettere una sentenza ingiusta è*

[16] *Royal Masonic Cyclopaedia*, pag. 369.

[17] Imago, *Primi saeculi Societatis Jesu*, lib. I, cap. 3, pag. 64.

[18] Antonio Escobar, *Universae Thelogiae Moralis receptiore, absque lite sententiae ecc.* , tomus I, Lugduni, 1652 (Ed. Bibl. Acad. Cant.). "Idem sentio, et breve illud tempus ad unius horae spatium traho. Religiosus itaque habitum demittens assignato hoc temporis interstitio, non incurrit excommunicationem, *etiamsi dimittat non solum ex causa turpi, scilicet fornicandi aut clam aliquid abripiendi, sed etiam ut incognito ineat lupanar*". Probl. 44, n. 213.

probabile che possa tenerselo... Questa opinione è sostenuta e difesa da cinquantaquattro dottori". [19] (gesuiti).

Dobbiamo astenerci per il momento dal procedere oltre. Quasi tutti questi precetti sono così disgustosamente licenziosi, ipocriti e demoralizzanti, che sarebbe impossibile stamparli se non in latino. [20] Torneremo su alcuni dei più decenti, in seguito, per fare dei confronti. ma che cosa dobbiamo pensare del futuro del mondo cattolico, se è così controllato, nelle parole e nei fatti, da questa Compagnia? E non possiamo dubitare che sia così, quando vediamo il cardinale arcivescovo di Cambrai proclamarlo ad alta voce a tutti i fedeli. La sua pastorale ha suscitato un certo chiasso in Francia; e tuttavia, poiché sono passati due secoli dalla rivelazione di questi infami principi, i gesuiti hanno avuto tutto il tempo di mentire in seguito negando le giuste accuse con tale successo che la maggior parte dei cattolici non vi crederà mai. L'*infallibile* papa Clemente XIV (Ganganelli) li soppresse il 23 luglio 1773, e tuttavia essi tornarono in vita, e un altro egualmente infallibile papa, Pio VII, li ristabilì il 7 agosto 1814.

Ma ascoltiamo quello che l'arcivescovo di Cambrai ha proclamato nel 1876. Citiamo da un giornale secolare.

"Fra l'altro, egli sostiene che *clericalismo*, *ultramontanesimo e gesuitismo sono l'identica cosa, ossia cattolicesimo*, e che le distinzioni tra essi sono state create dai nemici della religione. Vi fu un tempo, egli dice, in cui una certa opinione teologica relativa all'autorità del Papa era comunemente professata in Francia. Era limitata alla nostra nazione e di recente origine. Il potere civile, per un secolo é mezzo, impose istruzioni ufficiali. Coloro che professavano queste opinioni erano chiamati gallicani, e quelli che protestavano erano chiamati ultramontani perché avevano il loro centro dottrinale al di là delle Alpi, a Roma. Oggi tale distinzione fra le due scuole non è più ammissibile. Il gallicanismo teologico non può più esistere, perché questa opinione non è più tollerata dalla Chiesa. *Essa è stata solennemente condannata, senza possibilità di revoca, dal Concilio Ecumenico Vaticano. Oggi non si può essere cattolici senza essere ultramontani e gesuiti*.[21]

357 Questo chiarisce tutto. Per il momento lasciamo le citazioni e passiamo a confrontare alcune pratiche e precetti dei gesuiti con quelle dei singoli mistici e delle caste e società organizzate nell'antichità, così che il lettore imparziale possa essere in condizione di giudicare tra essi circa le tendenze delle loro dottrine a migliorare o degradare l'umanità.

Rabbi Jehoshua Ben Chananea, che morì circa il 72, dichiara apertamente di avere compiuto "miracoli per mezzo del *Libro del Sepher Jezirah*, sfidando ogni scettico. [22] Franck, citando il *Talmud* babilonese, nomina altri due taumaturghi, i Rabbi Chanina e Oshoi. [23]

Simon Mago fu senza dubbio un discepolo dei tanaim di Samaria, e la reputazione che lasciò, insieme al titolo datogli di "Grande Potere di Dio", testimoniano fortemente a favore della capacità dei suoi maestri. Le calunnie così zelantemente diffuse contro di lui dagli sconosciuti autori e compilatori degli *Atti* e di altri scritti non possono mutilare la verità fino al punto di nascondere il fatto che nessun cristiano poteva competere con lui in opere taumaturgiche. La storia della sua caduta durante un volo aereo, nella quale si spezzò

[19] Parte II, Tra. 2, cap. 31.
[20] Vedi *The Principles of the Jesuits, Developed in a Collection of Extracts from their own Authors*. Londra 1839.
[21] Dalla pastorale dell'arcivescovo di Cambrai.
[22] Vedi *Jerusalem Talmud, Synhedrim*, cap. 7 ecc.
[23] *Franck*, pagg. 55-56.

le gambe e quindi si uccise, è ridicola. Invece di pregare mentalmente che questo accadesse, perché gli apostoli non pregarono che fosse loro concesso di superare Simone in meraviglie e miracoli, dato che così avrebbero potuto sostenere molto più facilmente la loro causa e convertire migliaia di persone al cristianesimo? La posterità ha udito solo una metà della storia. Se i discepoli di Simone avessero avuto miglior fortuna, potremmo forse trovare che fu Pietro a rompersi le gambe, ma sappiamo che questo apostolo era troppo prudente per avventurarsi fino a Roma. Per confessione di parecchi scrittori ecclesiastici, nessun apostolo compì mai tali "meraviglie soprannaturali". Naturalmente le persone pie diranno che questo dimostra soltanto che fu il "Diavolo" a operare attraverso Simone.

Simon Mago fu accusato di bestemmia contro lo Spirito Santo per averlo considerato come il "Santo Spiritus, la *Mens* (Intelligenza) madre del tutto". Ma troviamo la stessa espressione usata nel *Libro di Enoch*, nel quale, in contrapposizione al "Figlio dell'Uomo" egli parla di "Figlio della Donna". Nel *Codex* dei nazareni e nel *Sohar*, come pure nei *Libri di Ermete*, questa,, espressione è usuale; e anche nel *Vangelo* apocrifo degli Ebrei leggiamo che Gesù stesso ammetteva il sesso dello Spirito Santo usando l'espressione "*Mia madre, il Santo Pneuma*".

358 Ma che cosa è l'eresia di Simone, e che cosa le bestemmie di tutti gli eretici in confronto con quelle dei gesuiti, che oggi hanno completamente dominato il Papa, la Roma ecclesiastica e l'intero mondo cattolico? Ascoltiamo ancora la loro professione di fede.

"Fate ciò che la vostra coscienza vi dice essere buono e comandato; se, per invincibile errore, credete che il mentire e il bestemmiare vi sia comandato da Dio, *bestemmiate*". [24]

"Non fate quello che la vostra coscienza vi dice essere proibito: non praticate il culto di Dio se credete invincibilmente che esso sia proibito da Dio". [25]

"Vi è una legge implicita... obbedite pure a un dettato invincibilmente erroneo della vostra coscienza. Ogni volta che credete invincibilmente che una menzogna è comandata, *mentite*". [26]

"Supponiamo che un cattolico creda invincibilmente che il culto delle immagini sia proibito; in tal caso nostro Signore Gesù Cristo sarà costretto a dirgli: "*Lungi da me, maledetto... perché hai adorato la mia immagine*". Così non vi è alcuna assurdità nel supporre che Cristo possa dire: "*Vieni a me, benedetto... perché tu hai mentito credendo invincibilmente che in quel caso io comandassi di mentire*". [27]

Mancano le parole per esprimere le emozioni che questi stupefacenti precetti risvegliano nel cuore di ogni persona onesta. Il silenzio proprio di un *invincibile* disgusto sia la sola risposta a una così ineguagliabile tortuosità morale.

A Venezia, nel 1606, quando i gesuiti furono scacciati dalla città, il sentimento popolare si espresse con violenza. Grandi folle accompagnarono gli esiliati fino al mare, e il grido di saluto che li raggiunse al di sopra delle onde fu: "*Andè in malora*"! "Quel grido echeggiò per i due secoli seguenti", dice Michelet che ci dà questa notizia, "in Boemia nel 1618... in India nel 1623, e in tutto il mondo cristiano nel 1773".

In che cosa di particolare Simon Mago fu blasfemo, se fece solo quello che la sua coscienza invincibilmente gli diceva che era vero? E in che cosa di particolare gli "eretici"

[24] Carlo Antonio Casnedi, *Crisis Theologica*, Ulyssipone, 1711. Tomo I, Disp. 6, Sez. 2, par. 1, n. 59.
[25] Ivi.
[26] Ivi, par. 2, n. 78.
[27] Ivi, Sez. 5, par. 1, n. 165.

e perfino gli *infedeli* della peggiore specie erano più reprensibili dei gesuiti? A esempio, di quelli di Caen, [28] che dicono:

359 "La religione cristiana è... *evidentemente* credibile, ma non *evidentemente vera*. È evidentemente credibile, perché è evidente che chiunque l'abbracci è prudente. *Non è evidentemente vera*, perché insegna oscuramente o le cose che insegna sono oscure. E coloro che affermano che la religione cristiana è evidentemente vera, sono costretti a confessare che è evidentemente falsa.

Da questo si deduce:

1. Che *non* è evidente che vi sia oggi alcuna vera religione nel mondo.
2. Che *non* è evidente che fra tutte le religioni esistenti sulla terra, la religione cristiana sia la più vera; perché siete forse stati in tutte le parti del mondo, e conoscete tutte le religioni degli altri?...

.....

3. Che *non* è evidente che le predicazioni dei profeti siano state fatte per ispirazione di Dio; perché come potreste controbattermi se negassi che essi furono veri profeti o affermassi che si trattò di sole congetture?
4. Che *non* è evidente che siano stati reali i miracoli riferiti come opera di Cristo, sebbene nessuno possa prudentemente negarli (Pos. 6).

Non è neppure necessaria ai cristiani una dichiarata fede in Gesù Cristo, nella Trinità, in tutti gli articoli di fede e nel Decalogo. L'unica esplicita fede che era necessaria ai primi (gli Ebrei) e che è necessaria ai secondi (i cristiani) è 1) la fede in Dio; 2) la fede in un Dio retribuitore". (Pos. 8).

Ne consegue anche che è più che "evidente" che, nella vita del più grande bugiardo, vi sono momenti in cui egli può dire qualche verità. E in questo caso, così perfettamente semplificato dai "buoni Padri", possiamo vedere, più chiaramente che mai, di dove derivarono le solenni condanne di certe "eresie" al Concilio Ecumenico del 1870, e l'imposizione di altri articoli di fede nei quali nessuno credeva meno di coloro che spinsero il papa a emanarli. La storia deve forse imparare ancora che l'ottuagenario pontefice, intossicato dai fumi della sua recente infallibilità, era solo la fedele eco dei gesuiti. "Un vecchio tremante viene portato sugli scudi del Vaticano"; dice Michelet, "tutto viene assorbito e compreso in lui... Per quindici secoli il cristianesimo è stato sottomesso al giogo spirituale della Chiesa... Ma questo giogo non le è stato sufficiente: essa volle che il mondo intero si piegasse sotto la mano di un padrone. E qui le mie parole sono troppo deboli; prenderò a prestito quelle di altri. Essi (i gesuiti) hanno voluto (è questa l'accusa gettata loro dal vescovo di Parigi in pieno Concilio di Trento) *faire de l'épouse de Jesus Christ una prostituée aux volontés d'un homme"*. [29]

360 Ci sono riusciti. La Chiesa è oramai un fantoccio e il Papa un povero strumento nelle mani di questo Ordine. Ma per quanto tempo ancora? Finché non verrà la fine i cristiani sinceri ricordino i profetici lamenti del tre volte grande Trismegisto sulla sua propria terra: "Ahimè, ahimè, figlio mio, verrà il giorno in cui i sacri geroglifici diverranno semplici idoli. *Il mondo scambierà gli emblemi della scienza per divinità* e accuserà il grande Egitto di avere adorato mostri infernali. Ma coloro che ci calunnieranno così, adoreranno la Morte invece della Vita, la follia invece della sapienza; essi denunceranno l'amore e la fecondità, empiranno i loro templi con le ossa di morti quali reliquie, e sprecheranno la loro gioventù

[28] Thesis propugnata in Regio Soc. Jes. Collegio celeberrimae Academiae Cadomensis, die Veneris, 30 Jan. 1693. Cadomi, 1693.

[29] Michelet e Quinet, del Colleguo di Francia, *I Gesuiti*.

nella solitudine e nelle lacrime. Le loro *vergini saranno vedove (monache) prima di essere mogli* e si consumeranno nel dolore; perché gli uomini avranno disprezzato e profanato i sacri misteri di Iside". (30)

Quanto questa profezia si sia dimostrata esatta lo vediamo nel seguente precetto gesuitico, che togliamo ancora dal Rapporto della Commissione Parlamentare di Parigi:

"L'opinione più vera è che *qualsiasi cosa inanimata e irrazionale possa essere legittimamente adorata*", dice il Padre Gabriel Vasquez trattando dell'idolatria. "Se la dottrina che abbiamo stabilito viene esattamente compresa, non solo una immagine dipinta e qualsiasi oggetto sacro, esposti dalla pubblica autorità, possono essere propriamente adorati con Dio come Sua immagine, ma anche qualsiasi altro oggetto di questo mondo, inanimato e irrazionale, o razionale nella sua natura". (31)

Perché non si dovrebbe adorare e venerare con Dio, senza pericolo, qualsiasi cosa di questo mondo? Dio è in essa secondo la Sua essenza... (questo è precisamente quello che è sostenuto dalla filosofia panteista indù) e la preserva continuamente con il Suo potere; e quando ci inchiniamo di fronte a essa e vi imprimiamo un bacio, ci presentiamo dinanzi a Dio, suo autore, con tutta l'anima, come al prototipo dell'immagine... (seguono esempi di reliquie ecc.)... A questo possiamo aggiungere che, poiché tutte le cose di questo mondo sono opera di Dio, e Dio sempre abita e opera in esse, possiamo concepirlo in essa ancora più facilmente di un santo nell'abito che gli appartiene. Di conseguenza, senza considerare in alcun modo la dignità della cosa creata, il dirigere i nostri pensieri a Dio, mentre diamo all'oggetto il segno di sottomissione con un bacio o un inchino, non è vano né superstizioso, ma atto della più pura religione". (32)

361 È questo un precetto che, torni o no a onore della Chiesa cristiana, può almeno essere citato con profitto da un qualsiasi indù, giapponese o altro pagano quando viene rimproverato per la sua adorazione di idoli. Noi lo ricordiamo di proposito a beneficio dei nostri rispettati amici "pagani" che leggeranno queste righe.

La profezia di Ermete è meno equivoca delle pretese profezie di Isaia, che hanno fornito il pretesto per affermare che gli dèi di tutte le nazioni erano demoni. Ma i fatti, a volte, sono più forti della più forte fede. Tutto ciò che gli Ebrei sapevano lo avevano ricevuto da popoli più vecchi di loro. I magi caldei erano stati i loro maestri della dottrina segreta, e durante la cattività di Babilonia ne impararono gli insegnamenti metafisici e pratici. Plinio menziona tre scuole di magi: la prima risaliva a un'antichità sconosciuta; la seconda era stata fondata da Ostane e Zoroastro, e la terza da Mosè e Jambres. Tutta la conoscenza posseduta da queste diverse scuole, sia dei magi, o egiziane, o ebree, fu derivata dall'India, o meglio dai due versanti dell'Hymalaia. Più di un segreto perduto è sepolto sotto le sabbie del deserto del Gobi nel Turkestan orientale, e i sapienti del Khotan hanno conservato strane tradizioni e conoscenze di alchimia.

Il barone Bunsen dimostra che l'origine delle antiche preghiere e degli inni del *Libro dei morti* egiziano è anteriore a Menes e risale probabilmente alla dinastia premenita di Abido, fra il 4500 e il 3100 a. C. Il dotto egittologo pone l'epoca di Menes, o dell'Impero nazionale, non più tardi del 3059 a. C., e dimostra che oil sistema del culto e della mitologia di Osiride era già formato" (33) prima dell'èra di Menes.

Negli inni di questa epoca pre-edenica scientificamente stabilita (perché Bunsen ci fa risalire a parecchi secoli *prima* dell'anno della creazione del mondo, fissato al 4004 a. C.

(30) Champollion, *Hermes Trismegistus*, XXVII.
(31) *De cultu adorationis libri tres*, lib. III, disp. I, cap. 2.
(32) Ivi.
(33) *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 94.

dalla cronologia biblica) troviamo precisi insegnamenti morali, identici in sostanza, e molto simili nella forma espressiva, a quelli predicati da Gesù nel Discorso sulla Montagna. L'autorità dei più eminenti egittologi e ierologi conferma la nostra affermazione. Bunsen dice: "Le iscrizioni della dodicesima dinastia sono piene di formule ritualistiche". Estratti dei libri ermetici si trovano su monumenti delle dinastie più antiche e "su quelli della dodicesima dinastia non sono affatto rare parti di un ancora più antico rituale... *Nutrire* gli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, seppellire i *morti... costituivano il primo dovere dell'uomo pio...* La dottrina dell'immortalità dell'anima risale a questo periodo. (Tavola del Museo Britannico 562)". [34]

362 E forse a un periodo più antico. Essa risale al tempo in cui l'anima era considerata un essere *oggettivo* e quindi non poteva essere negata per *se stessa*; quando l'umanità era una razza spirituale e la morte non esisteva. Attraverso il declino del ciclo della vita, l'etereo *uomo-spirito* cadde poi nel dolce torpore della temporanea incoscienza, in una sfera, ma solo per risvegliarsi nella più fulgida luce di una sfera più alta. Mentre però l'uomo spirituale cerca sempre di salire più e più in alto verso la fonte del suo essere passando attraverso cicli e sfere di vita individuale, l'uomo fisico dovette scendere con il grande ciclo della creazione universale fino a che si trovò vestito di un involucro terrestre. Da questo momento l'anima fu troppo profondamente sepolta nel rivestimento fisico per riaffermare la sua esistenza, se non in quelle nature più spirituali che a ogni ciclo divenivano sempre più rare. E tuttavia nessuno dei popoli preistorici negò mai l'esistenza o l'immortalità dell'uomo interiore, il vero "io". Solo che dobbiamo ricordare gli insegnamenti delle antiche filosofie: solo lo spirito è immortale; l'anima, *per se*, non è eterna né divina. Quando è legata troppo strettamente con il cervello fisico del suo involucro terrestre, diviene gradualmente una mente *finita*, un semplice principio vitale animale e senziente, il *nephesh* della *Bibbia* ebraica. [35]

363 La dottrina della natura *trina* dell'uomo è chiaramente definita nei libri ermetici come nel sistema platonico e come nelle filosofie buddhiste e brahmaniche. E questa è una delle più importanti e meno comprese dottrine della scienza ermetica. I Misteri egiziani, così poco conosciuti e solo attraverso le scarse e brevi allusioni delle *Metamorfosi* di Apuleio, insegnavano le massime virtù. Essi rivelavano all'aspirante, nei "più alti" misteri di iniziazione, quello che oggi molti dei nostri studiosi di ermetismo cercano invano nei libri cabalistici, e che nessun oscuro insegnamento della Chiesa, sotto la guida dell'Ordine dei gesuiti, riuscirà mai a svelare. Confrontare dunque le antiche società segrete degli ierofanti

---

[34] Ivi, vol. V, pag. 129.

[35] "E Dio creò.., ogni *nephesh* (vita) che si muove" (*Gen*., I, 21) ossia gli animali; e, in *Gen.* II, 7, si dice: " E l'uomo divenne un *nephesh*" (anima vivente); cosa che dimostra che la parola *nephesh* era indifferentemente applicata all'uomo *immortale* e al bruto *mortale*. "E certo io chiederò conto del vostro sangue e delle vostre *nepheshim* (vite); lo chiederò a ogni animale e a ogni uomo" (*Gen*., IX, 5). "Fuggi dal tuo *nepheshe* (tradotto: fuggi dalla tua vita; *Gen*., XIX, 17). "Non uccidiamolo", si legge nella versione inglese (*Gen*. XXXVII, 21). "Non uccidiamo il suo *nephesh*", dice il testo ebraico. "*Nephesh* per *nephesh*", dice il *Levitico* (XVII, 8). "Chi ucciderà un uomo sarà messo a morte". "Chi colpisce il *nephesh* di un uomo" (*Levitico*, XXIV, 17); e dal verso 18 in poi si legge: "E chi uccide un animale (*nephesh*) fa bene... Animale per animale", mentre il testo originale ha "*nephesh* per *nephesh*".

In I, *Re*, I, 12; II, 23; III, 11; XIX, 2, 3, troviamo sempre *nephesh* per vita e anima. "Il tuo *nepheshah* sarà per il suo *nepheshu*", spiega il profeta in I, *Re*, XX, 39.

In verità, se non leggiamo l'*Antico Testamento* cabalisticamente comprendendone così il significato nascosto, ben poco possiamo apprendere da esso circa l'immortalità dell'anima. Il comune popolo ebreo non aveva la minima idea dell'anima e dello spirito, e non faceva alcuna differenza fra *vita*, *sangue* e *anima*, chiamando quest'ultima "respiro di vita". I traduttori del re Giacomo hanno fatto una tale confusione che *solo un cabalista può riportare la Bibbia alla sua forma originale*.

con le allucinazioni artificialmente prodotte di quei pochi seguaci di Loyola, che forse erano sinceri all'inizio della loro carriera, è un insulto per le prime. E tuttavia, per rendere loro giustizia, siamo costretti a farlo.

Uno dei più insuperabili ostacoli per l'iniziazione, presso gli Egiziani come presso i Greci, era l'omicidio di ogni grado. Uno dei maggiori titoli per essere ammessi nell'ordine dei gesuiti è un omicidio in difesa del gesuitismo. "*I figli possono uccidere i genitori se essi li costringono ad abbandonare la fede cattolica*".

"I figli cristiani e cattolici", dice Stefano Fagundez, "possono accusare i loro padri del delitto di eresia se essi vogliono distoglierli dalla fede, per quanto sappiano che i loro genitori saranno bruciati col fuoco e messi a morte per questo delitto, come insegna Tolet... E non solo possono rifiutare loro il cibo... *ma anche ucciderli secondo giustizia*". (36)

È noto che l'imperatore Nerone *non osò* mai chiedere di essere iniziato ai Misteri a causa dell'uccisione di Agrippina.

Nella Sezione XIV dei *Principi dei gesuiti*, troviamo i seguenti principi cristiani inculcati, sull'*Omicidio* dal Padre Enrico Henriquez nella sua *Summa theologiae moralis* (Tomus I, Venetiis, 1600. Ed. Sion): "Se un adultero, anche se ecclesiastico... aggredito dal marito uccide l'aggressore... *non viene considerato irregolare: non videtur irregularis*" (Lib. XIV, *de Irregularitate*, cap. 10, par. 3).

"Se un padre è nocivo allo Stato (essendo bandito) e alla società in genere, e non vi sono altri mezzi per evitare le sue malefatte, io approverei (che il figlio uccida il padre)", dice la Sez. XV sul *Parricidio e l'Omicidio*. (37)

"Sarà lecito a un ecclesiastico, o a un membro di un ordine religioso, *uccidere un calunniatore* che minacci di diffondere atroci accuse contro di lui o la sua religione". (38) Questa regola è stata enunciata dal gesuita Francesco Amico.

Principi del gesuitismo confrontati con quelli dei moralisti pagani

364 Le più alte autorità ci fanno così sapere tutto ciò che, nella comunità cattolica, un uomo può fare anche se la legge comune e la moralità pubblica lo considerano criminale, rimanendo tuttavia in odore di santità gesuitica. Supponiamo adesso di voltare ancora la medaglia e di vedere quali principi fossero inculcati dai moralisti pagani egiziani prima che il mondo fosse benedetto da questi moderni miglioramenti etici.

In Egitto ogni città importante era separata dal suo cimitero da un lago sacro. La stessa cerimonia del giudizio, che, secondo il *Libro dei morti*, avviene nel mondo dello spirito, veniva celebrata anche sulla terra durante il funerale della mummia. Quarantadue giudici o assessori si riunivano sulla riva e giudicavano l'anima dipartita secondo le azioni che aveva compiuto nel corpo, e solo in base all'unanime approvazione di questa giuria *post mortem* il barcaiolo, che rappresentava lo Spirito della Morte, poteva portare il corpo del defunto, così giustificato, al luogo del suo ultimo riposo. Dopo di che i sacerdoti tornavano nei loro sacri recinti per istruire i neofiti sul solenne dramma che probabilmente avveniva in quel momento nell'invisibile regno verso cui l'anima si era involata. L'immortalità dello spirito era fortemente inculcata dall'Al-om-jah. (39) Nel *Crata Nepoa*(40) viene descritto quanto segue sui *sette* gradi di iniziazione.

---

(36) *In Praecepta decaloga* (Ed, della bibl. Sion), Tomo I, lib: IV, cap. 2, n. 7, 8.
(37) Opinione di Giovanni de Dicastille, Sez. XV, *De Justitia et Jure* ecc., cens. Pagg. 319, 320.
(38) *Cursus theologici*, Tomus V, Duaci, 1642, Disp. 36, sez. 5, n. 118. 334
(39) Nome del massimo ierofante egiziano.
(40) *Crata Nepoa, or the Mysteries of the Ancient Egyptian Priests.*

Dopo una prova preliminare a Tebe, dove il neofita doveva passare attraverso varie prove dette le "Dodici Torture", egli riceveva l'ordine di dominare le sue passioni e di non perdere per un solo attimo l'idea del suo Dio. Poi, come simbolo delle peregrinazioni dell'anima non purificata, doveva salire varie scale e vagare nell'oscurità di una caverna con molte porte, tutte chiuse. Dopo avere superato queste paurose prove, riceveva il grado di *Pastophoris*; il secondo e il terzo grado erano detti il *Neocoris* e il *Melanephoris*. Portato in una vasta camera sotterranea, piena di mummie solennemente disposte, veniva messo davanti a una bara che conteneva il corpo mutilato di Osiride coperto di sangue.

365 Era questa la sala detta "Porte della Morte", e quasi certamente a questo mistero alludono i passi del *Libro di Giobbe* (XXXVIII, 17) e altre parti della *Bibbia* quando si parla di queste porte.[41] Nel capitolo X diamo l'interpretazione esoterica del *Libro di Giobbe*, che è per eccellenza il poema dell'iniziazione.

"Ti sono state aperte le porte della morte?
"Hai visto le porte dell'ombra della morte"?

chiede il "Signore" — ossia l'Al-om-jah, l'iniziatore — di Giobbe alludendo a questo terzo grado di iniziazione.

Quando il neofita aveva superato i terrori di questa prova, veniva condotto nella "Sala degli Spiriti", per essere giudicato da loro. Fra le varie regole che gli erano state date, egli aveva ricevuto l'ordine di "*non mai cercare né desiderare vendetta; di essere sempre pronto ad aiutare un fratello in pericolo, anche a rischio della propria vita; di seppellire ogni corpo morto; di onorare soprattutto i suoi genitori*; di rispettare la vecchiaia e proteggere i più deboli; e infine di avere sempre in mente l'ora della morte e quella della resurrezione in un nuovo corpo imperituro". [42] La purezza e la castità venivano altamente raccomandate, e *l'adulterio era minacciato di morte*.

Allora il neofita egiziano veniva nominato *Kristophores*. In questo grado gli veniva comunicato il nome-mistero IAO. Il quinto grado era quello di *Balahala*, ed egli veniva istruito da Oro nell'alchimia, detta *chemia*. Nel sesto gli veniva insegnata la danza sacerdotale in cerchio, con la quale veniva istruito nell'astronomia, perché essa rappresentava il corso dei pianeti. Nel settimo grado veniva iniziato ai misteri finali. Dopo una probazione conclusiva in un apposito edificio appartato, l'*Astronomus*, come adesso veniva chiamato, usciva dai sacri appartamenti chiamati *Manneras*, e riceveva una croce, il *Tau*, che, dopo la morte, gli sarebbe stata posta sul petto. Adesso era uno ierofante.

Abbiamo già visto le regole di quei santi iniziati della *cristiana* Compagnia di Gesù. Confrontatele con quelle imposte al postulante pagano, e confrontate la moralità cristiana con quella inculcata in questi misteri pagani su cui la Chiesa invoca tutti i fulmini di una divinità vendicatrice. Non aveva forse, anche la Chiesa, i suoi propri misteri? Ed essi erano forse più puri e più nobili, o incitavano maggiormente a una vita santa e virtuosa? Ascoltiamo quello che Niccolini ha da dire, nella sua acuta *Storia dei Gesuiti*, dei moderni misteri del chiostro cristiano. [43]

366 Nella maggior parte dei monasteri, e in particolare in quelli dei cappuccini e dei riformati, comincia a Natale una serie di feste che continua fino alla quaresima. Si fanno giuochi di ogni genere, si danno splendidi banchetti e, soprattutto nelle piccole città, il

[41] Vedi *Matteo*, XVI, 18, dove è tradotto erroneamente "le porte dell'Inferno".

[42] Humberto Malhandrini, *Rituale delle iniziazioni*, pag. 105. Venezia 1657.

[43] Pagg. 43, 44, nota f. Niccolini, romano, è autore di *Storia del pontificato di Pio IX; Vita di Padre Gavazzi*, ecc.

refettorio del convento è il miglior luogo di divertimento per la maggior parte degli abitanti. A carnevale si fanno due o tre magnifici trattenimenti; la mensa è così riccamente imbandita da far pensare che la Copia stessa vi abbia profuso l'intero contenuto del suo corno. Bisogna ricordare che questi due ordini vivono di elemosine. (44) Il cupo silenzio del chiostro si trasforma in un confuso vocio di gaiezza, e le sue oscure volte echeggiano di canti molto diversi da quelli del salmista. Un ballo ravviva e conclude la festa; e, per renderlo ancora più animato, o forse per mostrare *come il loro voto di castità abbia completamente sradicato tutti i loro appetiti carnali*, alcuni giovani monaci appaiono in civettuoli abiti del bel sesso e cominciano a danzare con altri trasformati in gai cavalieri. *Descrivere la scena scandalosa che segue non farebbe che disgustare i miei lettori*. Dirò solo che spesso sono stato spettatore di questi saturnalia".

Il ciclo volge al basso e, quanto più discende, tanto più si sviluppa la natura fisica e bestiale dell'uomo a spese dell'Io Spirituale. (45) Non possiamo fare a meno di allontanarci con disgusto da questa farsa religiosa chiamata cristianesimo moderno, per rivolgerci alla nobile fede dell'antichità.

Trinità dell'uomo nel Libro dei morti egiziano

367 Nel *Rituale funebre* degli Egiziani trovato negli inni del *Libro dei morti*, che Bunsen definisce il "libro prezioso e misterioso, leggiamo un discorso del defunto, personificato in Oro, che descrive minutamente tutto quello che ha fatto per suo padre Osiride. Fra l'altro, la divinità dice:

---

(44) Chieste in nome di *Colui* che non aveva dove posare la testa.

(45) In *Egypt's Place in Universal History*, Bunsen dà il ciclo di 21.000 anni, da lui adottato per facilitare il calcolo cronologico con cui ricostruire la storia universale dell'uomo. Egli dimostra che questo ciclo, "per la mutazione dell'ellittica", arrivava al suo apice nell'anno 1240 della nostra èra. Egli dice:

"Il ciclo si divide in due metà di 10.500 (o due volte 5.250) anni ciascuna.

"Il principio della prima metà,

Il punto più alto, fu nel ..... 19.760 a.C.

Il punto più basso nel ....9.260 a.C.

Di conseguenza la metà della linea discendente (il principio del secondo quarto) deve essere nel ..... 14.510 a.C.

La metà della linea ascendente (inizio del quarto quarto) ....4.010 a.C.

"Il nuovo ciclo, che comincia nel 1240 della nostra èra, giungerà alla fine del suo primo quarto nel 4010".

Il barone spiega che: "in cifre tonde, le epoche più favorevoli per il nostro emisfero dopo la grande catastrofe dell'Asia Centrale (Diluvio, 10.000 anni a.C.), sono: 4.000 anni prima e 4.000 anni dopo Cristo; e il principio della prima epoca, *solo della quale possiamo giudicare* perché solo esso è completo dinanzi a noi, coincide esattamente con il principio della storia nazionale, o (ciò che è identico) con il principio della *nostra coscienza* di una continua esistenza (*Egypt's Place in Universal History*, Chiave, pag. 102).

Per "nostra coscienza" bisogna intendere, supponiamo, la coscienza degli scienziati, che non accettano nulla *sulla fede*, ma molto su ipotesi non verificate. Non diciamo questo riferendoci all'autore citato, studioso serio e nobile campione della libertà della Chiesa cristiana, ma genericamente. Il barone Bunsen ha capito da solo che un uomo non può essere uno scienziato onesto e andare a genio al clero. Anche la piccola concessione da lui fatta a favore dell'antichità del genere umano, lo ha esposto, nel 1859, alle accuse più insolenti come: "Abbiamo perso ogni fiducia nel giudizio dell'autore... egli deve ancora imparare i rudimenti della critica storica... esagerazione stravagante e *non scientifica*", e così via. Il pio vituperatore chiuse le sue dotte accuse assicurando il pubblico che il barone Bunsen "*non è nemmeno capace di comporre una frase in greco*" ("Quarterly Review", 1859; vedi anche *Egypt's Place in Universal History*, cap. sulle opere egittologiche e le riviste egittologiche inglesi). Ma ci dispiace che il barone Bunsen non abbia avuto migliori opportunità di esaminare la *Cabala* e i libri brahmanici dello zodiaco.

"30. Io ti ho dato il tuo Spirito.
31. Io ti ho dato la tua Anima.
32. Io ti ho dato la tua forza (corpo)", ecc.

In un altro punto l'entità a cui l'anima disincarnata si rivolge come al "Padre", appare come lo "spirito" dell'uomo; perché il verso dice: "Io ho fatto venire la mia anima e la ho fatta parlare con il *Padre suo*", il suo *Spirito*. (46)

Gli Egiziani consideravano il loro *Rituale* come un'ispirazione essenzialmente divina; così come i moderni Indù considerano i *Veda* e gli Ebrei moderni considerano i loro libri mosaici. Bunsen e Lepsius mostrano che il termine *ermetico* significa ispirato; perché è Thoth, la Divinità stessa, che parla e rivela al suo eletto la volontà di Dio e gli arcani delle cose divine. Si afferma esplicitamente che una parte di esse "sono state scritte dalla mano stessa di Thoth", sono state cioè opera composta dal grande Dio. (47) "In un periodo più tardo il loro carattere ermetico è stato ancora più nettamente riconosciuto, e in una bara della 26ª dinastia, Oro annuncia al defunto che Thoth stesso gli ha portato i libri della sua divina parola, ossia gli scritti ermetici". (48)

Poiché sappiamo che Mosè fu un sacerdote egiziano, o per lo meno che aveva appreso tutta la loro *sapienza*, non dobbiamo meravigliarci che abbia scritto nel *Deuteronomio* (IX, 10): "E il *Signore* mi diede due tavole di pietra scritte dalla mano di Dio"; né di trovare in *Esodo* XXXI: "Ed egli (il Signore) diede a Mosè... due tavole della testimonianza, tavole di pietra, scritte dalla mano di Dio".

368 Nelle dottrine egiziane, come in quelle di tutte le altre religioni fondate sulla, filosofia, l'uomo non era solo, come nel cristianesimo, un'unione di anima e di corpo; esso divenne una trinità quando vi fu aggiunto lo spirito. Inoltre la dottrina lo fece consistere di *kha*, corpo; *khaba*, forma astrale o ombra; *ka*, anima animale o principio vitale; *ba*, anima superiore; e *akh*, intelligenza terrestre. Gli egiziani avevano anche un sesto principio detto *Sah*, o mummia; ma le funzioni di quest'ultimo cominciavano solo dopo la morte del corpo. Dopo la debita purificazione, durante la quale l'anima, separata dal suo corpo, continuava a visitarlo nel suo stato di mummia, questa anima astrale "diveniva un Dio", perché era finalmente assorbita nell'"Anima del mondo". Essa veniva trasformata in una delle divinità creative, "il Dio Phtah", (49) il Demiurgo, nome generico dei creatori del mondo, tradotto nella *Bibbia* come gli Elohim. Nel *Rituale*, l'anima buona o purificata "unitamente al suo superiore o *non creato* spirito, è più o meno la vittima dell'oscura influenza del drago Apophis. Se ha raggiunto l'ultima conoscenza dei misteri celesti e infernali, la *gnosi*, ossia la completa riunione con lo spirito, trionferà sui suoi nemici; altrimenti l'anima non può sfuggire alla *seconda morte*, ossia al "lago ardente di fuoco e zolfo" (elementi), nel quale chi vi è gettato subisce una "seconda morte". (50) (Apocalisse). Questa morte è la graduale dissoluzione della forma astrale nei suoi elementi primitivi, a cui abbiamo già alluso altre volte nel corso di quest'opera. Ma questo terribile destino può essere evitato con la conoscenza del "Nome misterioso" o, come dice il cabalista, della "Parola". (51)

---

(46) *Rituale funebre dei Fatti di Oro.*

(47) Bunsen, *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 133.

(48) Lepsius, *Abth*., III; Bl., 276; Bunsen, 134.

(49) Nel capitolo 81 ° del *Rituale*, l'anima è detta *germe di luce* e, nel 79°, Demiurgo, o uno dei creatori.

(50) *Rituale*, VI, 44; Champollion, *Les manifestations à la lumière*; Lepsius, *Libro dei Morti;* Bunsen, *Egypt's Place in Universal History*.

(51) *Non possiamo fare a meno di citare una osservazione del barone Bunsen riguardo al fatto che la "Parola" è identica al "Nome ineffabile" dei massoni e dei cabalisti. Nello spiegare il Rituale*, alcuni particolari del quale "assomigliano piuttosto agli *incanti di un mago che a riti solenni*, sebbene deve essere

369 E qual era la pena per chi cadesse in questa negligenza? Per un uomo che conduca una vita naturalmente pura e virtuosa non ve n'è alcuna, eccetto un soggiorno nel mondo degli spiriti finché si trovi abbastanza purificato da poter ricevere quel nome dal suo "Signore" spirituale, uno della possente Schiera. Altrimenti l'anima, come principio semianimale, diviene paralizzata e inconscia della sua metà soggettiva — il Signore — e, a seconda dello sviluppo sensoriale del cervello e dei nervi, prima o poi perde di vista la sua divina missione sulla terra. Al pari del *Vourdalak* o Vampiro della leggenda serba, il cervello si nutre, vive e aumenta di forza e di potenza a spese del suo genitore spirituale. Allora l'anima, già quasi inconscia e pienamente intossicata dai fumi della vita terrena, diviene insensibile e senza più speranza di redenzione. È incapace di distinguere lo splendore del suo più alto spirito, di udire la voce ammonitrice del suo "Angelo custode" e del suo "Dio". Essa mira solo allo sviluppo e alla piena comprensione della vita naturale e terrena; e così può scoprire solo i misteri di natura fisica. I suoi dolori e le sue paure, le sue speranze e le sue pene si fondono con l'esistenza terrena. Essa ignora tutto ciò che non può essere dimostrato con gli organi di azione o di sensazione. Comincia a essere virtualmente morta e infine muore completamente: si annulla. Tale catastrofe può spesso avvenire molti anni prima della separazione finale del principio vitale dal corpo. Quando la morte sopraggiunge, la sua fredda stretta d'acciaio opera sulla *vita* come sempre, ma non vi è più un'anima da liberare. La sua intera essenza è stata già assorbita dal sistema vitale dell'uomo fisico. La cupa morte libera solo un cadavere spirituale; nel caso migliore un idiota. Incapace di elevarsi nell'alto o di svegliarsi dal letargo, presto si dissolve negli elementi dell'atmosfera terrestre.

I veggenti, i giusti, che hanno raggiunto la più alta scienza dell'uomo interiore e la conoscenza delle verità, hanno ricevuto, come Marco Antonino, istruzioni "dagli dèi" in sogno o altrimenti. Aiutati dagli spiriti più puri, che abitano nelle "regioni di eterna beatitudine", essi hanno osservato il processo e ammonito più volte l'umanità. Lo scetticismo può sogghignare, la *fede*, fondata sulla *conoscenza* e la scienza spirituale, crede e afferma.

Il nostro ciclo attuale è imponentemente un ciclo di tali anime morte. Ci imbattiamo a ogni passo in uomini e donne senza anima. E, in questo stato di cose, non possiamo meravigliarci del gigantesco fallimento degli ultimi sforzi di Hegel e di Schelling per giungere alla costruzione metafisica di un sistema. Quando i fatti, palpabili e tangibili fatti di spiritualismo fenomenico, avvengono ogni giorno e ogni ora, e sono tuttavia negati dalla maggioranza delle nazioni "civili", vi sono scarse possibilità che una metafisica puramente astratta venga accettata dai materialisti sempre più numerosi.

370 Nel libro intitolato da Champollion *Les manifestations à la lumière*, vi è un capitolo sul *Rituale* pieno di dialoghi misteriosi con discorsi dell'anima a vari "Poteri". Tra questi dialoghi ve ne è uno molto espressivo sulla potenza della "Parola". La scena si svolge nella "Sala delle due Verità". La "Porta", la "Sala della Verità", e perfino le varie parti della porta parlano all'anima che si presenta per essere ammessa. Tutte le impediscono l'ingresso

---

legato a essi un significato mistico e nascosto" (onesta ammissione che è per lo meno degna di nota), l'autore osserva: "Il mistero dei nomi, la cui conoscenza era virtù sovrana, e che, in un periodo più tardo, degenerò nella eresia (?) degli gnostici e nella magia degli incantatori, appare *essere esistita non solo in Egitto, ma dappertutto*. Se ne trovano tracce nella *Cabala*... ed è prevalsa nelle mitologie della Grecia e dell'Asia". (*Egypt's Place* ecc. , pag. 147).

Vediamo dunque che i rappresentanti della scienza si trovano d'accordo per lo meno su questo punto. Gli iniziati di tutti i paesi avevano lo stesso "nome mistero". Spetta ora agli studiosi dimostrare che ogni adepto, ierofante, mago o incantatore (inclusi Mosè e Aronne) al pari di ogni cabalista, dall'istituzione dei misteri fino ai giorni nostri, sono stati degli impostori o dei pazzi nel credere nell'efficacia di questo nome.

se essa non dice il loro mistero, ossia i nomi mistici. Quale studioso delle dottrine segrete non saprebbe riconoscere in questi nomi un'identità di significato e di scopo con quelli che si incontrano nei *Veda*, nelle opere brahmaniche posteriori e nella *Cabala*?

I maghi, i cabalisti, i mistici, i neoplatonici e i teurgi di Alessandria, che furono così superiori ai cristiani nei successi ottenuti nella scienza segreta; i brahmani e samaneani (sciamani) dell'antichità; e i moderni brahmani, buddhisti e lamaisti, tutti hanno affermato che un certo potere si ricollega a questi vari nomi pertinenti a un'unica parola ineffabile. Abbiamo dimostrato, per esperienza personale, quanto profondamente questa credenza sia radicata nell'animo popolare in tutta la Russia, [52] ossia che la Parola compia "miracoli" e rimanga al fondo di ogni fatto magico. I cabalisti vi collegano misteriosamente la *Fede*. E così fecero gli apostoli fondando le loro affermazioni sulle parole di Gesù, al quale viene attribuita la frase: "se avete fede quanto un seme di senape... nulla vi sarà impossibile"; e Paolo, ripetendo le parole di Mosè, dice che "la PAROLA è presso dite, nella tua bocca e nel tuo cuore, ossia la *parola di fede*" (*Romani*, X, 8). Ma chi, se non gli iniziati, può capire il suo pieno significato?

Oggi, come nell'antichità, per credere nei miracoli biblici è necessaria la *fede*; ma per essere capaci di operarli si richiede la conoscenza del significato esoterico della "parola". "Se Cristo", dicono il dott. Farrar e il canonico Westcott, "non avesse compiuto miracoli, i *vangeli* non sarebbero attendibili". Ma anche supponendo che egli li abbia compiuti, questo proverebbe forse che i vangeli, scritti non da lui ma da altri, siano più degni di fiducia? E se non lo sono, a che cosa serve l'argomento? Inoltre tale linea di ragionamento dovrebbe confermare, per analogia, che i miracoli compiuti da altri fondatori di religioni diverse dalla cristiana rendono degni di fede i loro *messaggi*. Questo non implica per lo meno un'eguaglianza fra le scritture cristiane e i libri segreti buddhisti? Perché anche questi abbondano di fenomeni non meno sorprendenti. Per di più i cristiani non hanno più genuini miracoli prodotti dai loro sacerdoti perché hanno *perso la Parola*. Ma molti lama buddhisti e talapoin siamesi — a meno che tutti i viaggiatori si siano accordati per mentire — sono stati e sono ancora capaci di ripetere ogni fenomeno descritto nel *Nuovo Testamento* e fare anche di più senza pretendere di contraddire la legge naturale o di ottenere un intervento divino. In realtà il cristianesimo dimostra di essere morto nella fede come è morto nelle opere, mentre il buddhismo è pieno di vitalità e sostenuto da prove pratiche.

371 Il miglior argomento a favore della genuinità dei "miracoli" buddhisti consiste nel fatto che i missionari cattolici, invece di negarli o considerarli semplici giuochi di prestigio, come fanno alcuni missionari protestanti, si sono trovati in tali difficoltà da dover adottare la disperata alternativa di metter tutto sulle spalle del Diavolo. E i gesuiti si sentirono così meschini in presenza di questi genuini servi di Dio, che, con impareggiabile astuzia, decisero di agire, relativamente ai talapoin e ai buddhisti, come si dice che Maometto si sia comportato con la montagna. "E vedendo che essa non si muoveva verso di lui, il profeta si avviò verso la montagna". Rendendosi conto di non poter cogliere i siamesi con il vischio delle loro perniciose dottrine in vesti cristiane, si camuffarono e per secoli apparvero dinanzi al povero popolo ignorante come talapoin, finché non vennero smascherati. Hanno perfino deciso di adottare una decisione che ha oggi la forza di un antico articolo di fede. "Il siriaco Naaman", dicono i gesuiti di Caen, "non rinnegò la sua fede quando piegò il ginocchio con il re nella casa di Rimmon; *né la rinnegano i padri della Compagnia di Gesù quando adottano l'istituzione e l'abito dei talapoin del Siam*". (nec dissimulant Patres S. J. talapoinorum siamensium institutum vestemque affectantes. Pos. 9, 30 gennaio 1693).

[52] Vedi cap. I, pagg. 42, 43.

Il potere contenuto nei *mantra* e nei *vâch* dei brahmani è creduto oggi come nel primitivo periodo vedico. Il "Nome ineffabile" di ogni paese e di ogni religione si riferisce a quello che i massoni affermano essere il misterioso carattere emblematico dei nove nomi o attributi con cui la Divinità era conosciuta dagli iniziati. La Parola onnifica tracciata da Enoch sui due delta di oro purissimo, sui quali incise due dei misteriosi caratteri, è forse meglio conosciuta dal povero e incolto "pagano" che dai raffinatissimi sommi sacerdoti e grandi Z. dei Supremi capitoli d'Europa e d'America. Non riusciamo però a capire perché i compagni dell'Arca Reale si lamentino così amaramente e continuamente della sua perdita. Questa parola di M. M. è, come loro stessi riconosceranno, composta di sole consonanti; quindi dubitiamo che alcuno di loro saprebbe pronunciarla anche se fosse "portata alla luce dalle volte segrete", invece che dalle sue varie corruzioni. Comunque, si suppone che il nipote di Ham abbia portato nella terra di Mizraim i sacri delta del patriarca Enoch. Quindi la misteriosa "Parola" deve essere cercata solo in Egitto e nell'Oriente.

La frammassoneria non è più esoterica

372 Ma ora che tanti fra i più importanti segreti della massoneria sono stati divulgati da amici e nemici, possiamo dire, senza sospetto di malizia o di cattive intenzioni, che, dopo la triste catastrofe dei Templari, nessuna "Loggia" in Europa, e ancor meno in America, ha più conosciuto qualche cosa degna di essere celata. Per non essere fraintesi, diciamo *nessuna* Loggia, lasciando interamente fuori questione i pochi fratelli *eletti*. Le frenetiche accuse contro la massoneria da parte di scrittori cattolici e protestanti appaiono semplicemente ridicole, come l'affermazione dell'abate Barruel che tutto "rivela gli attuali frammassoni come i discendenti di quei proscritti Cavalieri", i Templari del 1314. I *Memoires de Jacobinisme* scritti da questo abate, testimone oculare degli orrori della prima rivoluzione, sono dedicati in gran parte ai rosacrociani e ad altre fraternità massoniche. Il solo fatto che egli faccia risalire i massoni moderni ai Templari e li indichi come segreti assassini specializzati nell'omicidio politico, mostra quanto poco sapesse di loro e, in egual tempo, quanto ardentemente desiderasse trovare in queste società dei capri espiatori per i delitti e i peccati di un'altra società segreta che fin dagli inizi ha tramato più di un assassinio politico: la Compagnia di Gesù. Le accuse contro i massoni sono state per metà congetture e per metà frutto di insaziabile malizia e di predeterminata diffamazione. Nulla di criminale è stato direttamente provato contro di loro in modo sicuro e conclusivo. Anche il rapimento di Morgan è rimasto una semplice supposizione: il caso servì allora come opportunità politica a politicanti trafficoni. Quando un cadavere irriconoscibile fu trovato nel Niagara, uno dei capi di questa classe senza scrupoli, informato che l'identità del morto era dubbia, affermò senz'altro che si trattava del corpo del massone Morgan assassinato dai suoi confratelli, dicendo: "Non importa: *è un Morgan abbastanza buono fino a dopo le elezioni*". D'altra parte riscontriamo che l'Ordine dei gesuiti, in certi casi, non solo permette ma addirittura *sostiene e consiglia l'alto tradimento e il regicidio*. (53)

(53) Vedi *The Principles of the Jesuits, Developed in a Collection of Estracts from their own Autors*, Londra; J. G. e F. Rivington, St. Paul's Churchyard e Waterloo Place, Pall Mall; H. Wix, 41 New Bridge Street, Blackfriars,; J. Leslie, Queen Street ecc., 1839. Sez. XVII, "Alto tradimento e regicidio", contenente trentaquattro estratti da un egual numero di autorità (della Compagnia di Gesù) su questo argomento, fra gli altri l'opinione in proposito del famoso *Roberto Bellarmino*. Emanuele Sa dice: "La ribellione di un ecclesiastico contro un re *non è un delitto di alto tradimento perché egli non è soggetto al re (Confessarium Aphorismi Verbo Clericus*), Colonia, 1615, e. Coll. Sion). "I *cittadini*", dice John Bridgewater, "*non solo hanno il permesso ma anche il dovere, richiesto* dal Vicario di Cristo, che è il *sovrano pastore di tutti i popoli della terra*, di non mantenere la fede previamente data a tali principi". (*Concertatio Ecclesiae Catholicae in Anglia adversus Calvini Papistas*, resp. fol. 348).

373 Abbiamo davanti agli occhi una serie di *Conferenze* sulla frammassoneria e i suoi danni, tenute nel 1862 da James Burton Robertson, professore di storia moderna nell'università di Dublino. In esse il conferenziere cita abbondantemente come sua autorità il suddetto abate (Barruel, naturale nemico dei massoni, *che non possono essere accolti nel confessionale*) e Robinson, un noto massone apostata del 1798. Come è consueto per ogni partito, sia massonico o antimassonico, il traditore del campo opposto è bene accolto con lodi e incoraggiamenti, e si cerca in ogni modo di giustificarlo. Per quanto, per certe ragioni politiche, il famoso Comitato della Convenzione Antimassonica del 1838 (Stati Uniti) abbia potuto trovare conveniente l'adottare la proposizione gesuitica di Puffendorf, secondo la quale "i giuramenti non obbligano quando sono assurdi e non pertinenti", e quell'altra che insegna che "un giuramento non obbliga se Dio non lo accetta", (54) nessun uomo veramente onesto farebbe propri questi sofismi. Noi crediamo sinceramente che la miglior parte dell'umanità avrà sempre in mente che esiste un codice d'onore molto più impegnativo di un giuramento, sia esso fatto sulla *Bibbia*, sul *Corano* o sui *Veda*. Gli esseni non giuravano mai su nulla, ma i loro "sì" e i loro "no" valevano quanto e più di un giuramento. Inoltre sembra veramente strano trovare nazioni che si considerano cristiane, le quali istituiscono, nei tribunali civili ed ecclesiastici, usi diametralmente opposti al comando del loro Dio, (55) che proibisce esplicitamente di giurare "né per il cielo... né per la terra... né per la tua testa".

374 Ci sembra che sostenere che "un giuramento non obbliga se Dio non lo accetta", oltre a essere un'assurdità — perché nessun uomo vivente, fallibile o infallibile, può sapere qualche cosa dei segreti pensieri di Dio — è *anticristiano* nel pieno senso della parola. (56) L'argomento viene avanzato solo perché è utile e risponde allo scopo. I giuramenti non saranno mai vincolanti finché ogni uomo non capirà pienamente che l'umanità è la più alta manifestazione, sulla terra, della Suprema Divinità Invisibile e che ogni uomo è un'incarnazione del suo Dio; e fin quando il senso della sua *personale* responsabilità non sarà così sviluppato in lui da fargli considerare lo spergiuro come il maggior insulto possibile verso se stesso come. verso l'umanità. Nessun giuramento è oggi vincolante a

---

In *De Rege et Regis Institutione Libri Tres*, 1640 (Ed. Mus. Brit.), Giovanni Mariana va anche più oltre. "Se le circostanze lo permettono", egli dice, "sarà lecito distruggere con la spada il principe che venga dichiarato nemico pubblico... *Non posso considerare che abbia agito male* colui che, per favorire i pubblici desideri, tenti di ucciderlo", e "metterli a morte non solo è lecito, ma è azione lodevole e gloriosa". Est tamen salutaris cogitatio, ut sit principibus persuasum, si rem publicam oppresserint, si vitiis et foeditate intolerandi erunt, *ea condizione vivere ut non jure tantum, sed cum laude et gloria perimi possint*. (ib. I, cap. 6, pag. 61).

Ma il più sottile esempio di insegnamento cristiano si trova nel precetto di questo gesuita quando parla del modo migliore e più sicuro per uccidere re e uomini di Stato. "A mio parere", dice, "non si dovrebbero dare a un nemico droghe deleterie, né si dovrebbe mischiare un veleno mortale nel suo cibo o nella sua bevanda... Tuttavia *sarà lecito usare questo metodo* nel caso in questione (perché "*chi uccidesse il tiranno* sarebbe altamente stimato, con favori e lodi", essendo "*una cosa gloriosa cancellare questa razza pestilenziale e nefasta dalla comunità degli uomini*"), non costringendo la persona che deve essere uccisa a prendere lei stessa il veleno che, ingerito, la priverà della vita, ma facendo in modo, che *sia applicato esternamente da altri, senza il suo intervento*, come quando il veleno è così potente che, sparso su di una sedia o sugli abiti, sarebbe sufficiente a provocare la morte". (Ivi. lib. I, c. f., pag. 67). "In questo modo Squire attentò alla vita della regina Elisabetta per istigazione del gesuita Walpole". Pasquier, *Catéchisme des Jésuite*s (1677, pag. 350 ecc.), e *Rapin* (fol. Londra 1733, vol. II, lib. XVII, pag. 148).

(54) Puffendorf, *Droit de la Nat*., libro IV, cap. 1.

(55) Ancora, avete udito che è stato detto dagli antichi: non spergiurare... Ma io vi dico, non giurate affatto", ecc. "Ma sia il vostro parlare sì, sì; no, no; perché qualunque cosa è in più viene dal diavolo". (*Matteo*, V. 33, 34, 37.).

(56) Barbeyrac, nelle sue note su Puffendorf, dimostra che i Peruviani non usavano il giuramento, ma una semplice dichiarazione dinanzi all'Inca, e non vi furono mai fra loro degli spergiuri.

meno che non sia fatto da chi, anche senza alcun giuramento, manterrebbe solennemente la semplice promessa sul suo onore. Di conseguenza presentare come autorità uomini quali Barruel o Robinson significa solo ottenere la fiducia del pubblico in base a false pretese. Non già lo "spirito di *malizia massonica* conia nel suo cuore calunnie come una zecca", ma piuttosto quello del clero cattolico e dei suoi campioni; e un uomo che cerchi di conciliare le due idee di onore e di spergiuro, in qualsiasi caso, non è degno di fiducia.

Il diciannovesimo secolo proclama altamente la superiorità della sua civiltà su quella degli antichi, e ancor più altamente le chiese e i loro sicofanti gridano che il cristianesimo ha redento il mondo dalle barbarie e dall'idolatria. In questi due volumi abbiamo cercato di dimostrare quanto fragili siano le loro basi. La luce del cristianesimo è servita solo a mostrare in quanto maggiore abbondanza i suoi insegnamenti abbiano diffuso nel mondo il vizio e l'ipocrisia fin dai suoi inizi, e quanto immensamente superiori fossero gli antichi in fatto di onore. [57] Il clero, insegnando l'impotenza dell'uomo, la sua completa dipendenza dalla Provvidenza e la dottrina del sacrificio, ha distrutto nei suoi fedeli seguaci ogni atomo di fiducia in se stessi e di rispetto per se stessi. Questo è così vero che sta divenendo un assioma la constatazione che gli uomini più onorati devono essere cercati fra gli atei e i cosiddetti "infedeli". Sappiamo da Ipparco che, al tempo del *paganesimo*, "la vergogna e la disgrazia che colpivano giustamente la violazione di un giuramento portavano il povero reietto a un tale accesso di follia e di disperazione da indurlo a tagliarsi la gola perendo di sua propria mano, e, dopo la sua morte, la sua memoria era così aborrita che il suo corpo restava abbandonato sulle spiagge di Samo e non aveva altra sepoltura che la sabbia del mare". [58]

375 Ma nel nostro secolo, troviamo novantasei delegati della Convenzione Antimassonica degli Stati Uniti, ognuno membro, senza dubbio, di qualche Chiesa protestante e pronto a sostenere il rispetto dovuto agli uomini di onore, avanzare i più gesuitici argomenti contro la validità del giuramento massonico. Il Comitato, pretendendo citare l'autorità "delle più distinte guide della filosofia morale", e rivendicandosi "il più ampio sostegno degli *ispirati* [59] ...che scrissero prima che la massoneria esistesse", decise che, poiché il giuramento era "una transazione tra l'uomo da una parte e il Giudice Onnipotente dall'altra", e i massoni erano tutti infedeli e "indegni di fiducia civile", il loro giuramento doveva essere considerato illegale e non vincolante. [60]

Ma torniamo alle *Conferenze* di Robertson e alle sue accuse contro la massoneria. La maggiore di queste accuse è che i massoni rifiutano un Dio *personale* (a quanto dicono Barruel e Robinson) e affermano di possedere "un segreto per rendere l'uomo migliore e più felice di quanto Cristo, i suoi apostoli e la sua Chiesa siano mai riusciti a fare". Se questa accusa fosse vera solo a metà potrebbe tuttavia concedere la consolante speranza che essi abbiano realmente trovato tale segreto staccandosi interamente dal Cristo mitico della Chiesa e dallo Jehovah ufficiale. Ma le due accuse sono soltanto maliziose quanto assurde e false; e lo vedremo subito.

Non si creda che noi siamo impressionati da sentimenti personali nelle nostre riflessioni sulla massoneria. Tutt'altro. Proclamiamo senza esitazione il nostro più alto

[57] Preghiamo il lettore di ricordare che, per cristianesimo, non intendiamo gli *insegnamenti di Cristo*, ma quelli dei suoi cosiddetti servitori, il clero.

[58] Dott. Anderson, *Defence*, citata da John Yarker nelle sue *Notes on the Scientific and Religious Misteries of Antiquity*.

[59] Dobbiamo pensare che vi fosse incluso anche Epifanio, il quale, violando il suo giuramento, fece mandare in esilio più di settanta persone appartenenti alla società segreta da lui tradita.

[60] Convenzione Antimassonica degli Stati Uniti; *Vincolo del giuramento massonico*, discorso del sig. Hopkins di New York.

rispetto per gli scopi originali dell'ordine, a cui appartengono alcuni dei nostri migliori amici. Non abbiamo nulla da dire contro la massoneria quale dovrebbe essere, ma la respingiamo quale tende a essere oggi grazie agli intrighi del clero cattolico e protestante. Pur professando la più assoluta democrazia, è praticamente appannaggio dell'aristocrazia, della ricchezza e dell'ambizione personale. Si afferma maestra di verità etiche, ma si avvilisce nella propaganda di una teologia antropomorfica. L'apprendista seminudo, portato dinanzi al maestro durante l'iniziazione di primo grado, viene avvertito che alla porta della loggia ogni distinzione sociale viene a cadere e che il fratello più povero è uguale a ogni altro, anche a un sovrano regnante o a un principe imperiale. Ma in pratica l'ordine diviene un leccapiedi in ogni paese monarchico, verso ogni rampollo regale che si degni di indossare il grembiule di pelle d'agnello, un tempo simbolico, solo per usarlo a scopi politici.

376 Quanto la fratellanza massonica si sia inoltrata in questa direzione, possiamo giudicarlo dalle parole di una delle sue massime autorità. L'inglese John Yarker junior, già Gran Sorvegliante della Grande Loggia di Grecia, Gran Maestro del Rito di Swedenborg, Gran Maestro dell'Antico e Primitivo Rito della Massoneria, e Dio solo sa che cos'altro ancora, [61] dice che la massoneria non avrebbe nulla da perdere con "l'adozione di un più elevato (non pecuniariamente) livello dei suoi membri e della sua moralità escludendo dalla "porpora" tutti coloro che *inculcano frodi, vergogna, gradi storici e altri abusi immorali*" (pag. 158). E ancora, a pag. 157: "Il m'odo con cui la Fratellanza Massonica viene oggi governata la trasformerà ben presto in un paradiso del *bon vivant*, dell'ipocrita "caritatevole" che dimentica la versione di san Paolo e si decora il petto con i "gioielli della carità" (e avendo ottenuto la "porpora" con questo accorto espediente, giudica gli altri fratelli di maggiore capacità e moralità, ma di minori mezzi), del fabbricante di meschini orpelli massonici, del mercante briccone che truffa centinaia e migliaia di persone facendo appello alle tenere coscienze di quei pochi che mantengono il loro giuramento, e degli "Imperatori" massoni e altri ciarlatani che ammucchiano potere e denaro con le pretese aristocratiche da loro portate nella nostra istituzione ad *captandum vulgus*".

Non pretendiamo esporre segreti da lungo tempo divulgati da massoni spergiuri. Ogni cosa di vitale importanza, si tratti di rappresentazioni simboliche, riti o parole d'ordine, usati dalla massoneria moderna, è nota alle fratellanze orientali, anche se, apparentemente, non vi è alcun legame o relazione fra loro. Se Medea è descritta da Ovidio con "il braccio, il petto e il ginocchio denudati, e il piede sinistro scalzo", e Virgilio, parlando di Didone, mostra questa "regina stessa... ormai decisa a morire, con un piede nudo ecc.", [62] perché dubitare che vi siano in Oriente dei *veri* "patriarchi dei sacri Veda" i quali spiegano l'esoterismo della pura teologia indù e il brahmanesimo esattamente come i "patriarchi" europei?

377 Ma, se vi sono pochi massoni che, con lo studio di opere cabalistiche e di altre opere rare, e venendo personalmente in comunicazione con i "Fratelli" del lontano Oriente, hanno imparato qualche cosa della massoneria *esoterica*, non è così per le centinaia di Logge americane. Mentre scrivevamo questo capitolo, abbiamo ricevuto nel modo più inatteso, per la gentilezza di un amico, una copia del volume di Yarker, da cui abbiamo tolto i passi citati. È un'opera colma di dottrina e, quel che è più, di conoscenza, per lo meno a nostro

[61] John Yarker Jun., *Notes on the Scientific and Religious Mysteries of Antiquity; the Gnosis and Secret Schools of the Middle Ages; Modern Rosicrucianism; and the various Rites and Degrees of Free and Accepted Masonry*. Londra 1872.

[62] Ivi, pag. 151.

parere. Ed è specialmente valida in questo momento perché conferma in molti particolari quello che abbiamo detto in questa opera. Così leggiamo in essa:

"Crediamo di avere sufficientemente stabilito il fatto del legame della massoneria con altri riti speculativi dell'antichità, come pure l'antichità e la purezza dell'antico rito templare inglese dei *sette gradi* e le derivazioni spurie di molti altri riti da esso". (63)

Non è necessario dire a questi alti massoni che è venuto il tempo di rimodellare la massoneria e di ristabilire quelle pietre miliari, derivate dai primitivi sodalizi, che i fondatori della massoneria speculativa, nel diciottesimo secolo, pensavano di avere incorporato nella fratellanza. Non vi sono più segreti che non siano divenuti pubblici; l'ordine è degenerato per servire agli egoisti e per essere avvilito dai malvagi.

Di recente, una maggioranza del Supremo Consiglio del Rito Antico e Accettato riunitosi a Losanna, ribellandosi giustamente alla credenza blasfema in una Divinità personale, dotata di tutti gli attributi umani, pronunciò le seguenti parole: "La massoneria proclama, come ha proclamato fin dalle sue origini, l'esistenza di un principio creativo sotto il nome di grande Architetto dell'universo". Una piccola minoranza ha protestato contro questa affermazione sostenendo che "la credenza in un *principio creativo* non è la *credenza in Dio, che la massoneria richiede da ogni candidato* prima che esso possa varcare la sua soglia".

Questa confessione non deve apparire un rifiuto di un Dio personale. Se nutrissimo il minimo dubbio in proposito, esso sarebbe del tutto eliminato dalle parole del generale Albert Pike, (64) forse la maggiore autorità attuale fra i massoni americani, che si oppone violentemente a questa innovazione. Non possiamo far di meglio che citare le sue parole.

"Questo *Principio Creatore* non è un'espressione nuova: è un antico termine richiamato in vita. *I nostri avversari, numerosi e formidabili*, diranno, e avranno il diritto di dire, che il nostro *Principio Creatore* è identico al *Principio Generatore* degli Indiani e degli Egiziani, e che può essere opportunamente simbolizzato, come lo fu nell'antichità, dal Linga... Accettarlo invece di un Dio personale, *significa abbandonare il cristianesimo e il culto di Jehovah*, e tornare a sguazzare nelle immondizie del paganesimo".

378 E i principi del *gesuitismo* sono forse più puliti? La frase "i nostri avversari, numerosi e formidabili" dice tutto. È inutile chiederci chi siano questi così formidabili nemici: sono i cattolici e alcuni presbiteriani riformati. Leggendo quello che le due fazioni scrivono rispettivamente, possiamo chiederci quale avversario tema più l'altro. Ma a che cosa può servire organizzarsi contro una fratellanza che non osa nemmeno avere una credenza sua propria per paura di offendere? E se i giuramenti massonici significano qualche cosa, e se le punizioni massoniche non sono del tutto burlesche, può forse un avversario, numeroso o meno, debole o forte, conoscere quello che avviene nell'intimo della loggia, o passare oltre quel "terribile fratello, foggiatore di mattoni che custodisce con la spada sguainata, i portali della loggia"? O forse questo "terribile fratello" non è più formidabile del *Generale Bum* di Offenbach, con la pistola fumante, i tintinnanti speroni e il pennacchio gigantesco? A che servono i milioni di uomini che costituiscono questa grande fratellanza in tutto il mondo, se non possono unirsi insieme così da sfidare ogni avversario? Può forse darsi che il "legame mistico" sia solo una corda di sabbia e la massoneria un semplice trastullo per alimentare la vanità di pochi capi che si compiacciono di nastri e di decorazioni? La sua autorità è falsa come la sua antichità? Sembra realmente così; e tuttavia, come "le mosche hanno mosche

(63) John Yarker, Notes ecc., pag. 150.

(64) *Proceedings of the Supreme Council of Sovereign Grand Inspectors-General of the Thirty-third and Last Degree ecc*., tenuto nella città di New York il 15 agosto 1876, pagg. 54, 55.

più piccole che le mordono", vi sono cattolici allarmisti che pretendono di temere la massoneria.

Ma questi stessi cattolici, in tutta la serenità della loro tradizionale impudenza, minacciano pubblicamente l'America, con i suoi 500.000 massoni e i suoi 34.000.000 di protestanti, con la vagheggiata unione della Chiesa e dello Stato sotto la direzione di Roma. Il pericolo che, a quanto ci dicono, minaccia le libere istituzioni di questa repubblica, verrà dai "principi del protestantesimo logicamente sviluppati". L'attuale Segretario della Marina, l'onorevole R. W. Thompson, dell'Indiana, avendo osato pubblicare recentemente, nel suo libero Stato protestante, un libro, *Papcy and the Civil Power (Il papato e il potere civile*), in cui il suo linguaggio è moderato, signorile e cortese, fu denunciato con violenza da un prete cattolico di Washington, la sede del governo. Ma quello che è ancor meglio, un membro rappresentativo della Compagnia di Gesù, il padre F. X. Weninger, dottore in teologia, versa sul devoto capo dell'autore un vaso di collera che sembra essere stato portato direttamente dalle cantine del Vaticano. "L'affermazione", egli dice, "fatta dal signor Thompson sul necessario antagonismo fra la Chiesa cattolica e libere istituzioni, è caratterizzata da pietosa ignoranza e cieca temerarietà. Egli trascura la logica, la storia, il senso comune e la carità, e si presenta dinanzi al leale popolo americano come un meschino bigotto. Nessuno studioso si arrischierebbe a ripetere le vecchie calunnie che sono state tante volte respinte...

379 In risposta alle sue accuse contro la Chiesa come nemica della liberta, io gli dico che, se mai questo paese dovesse divenire cattolico, ossia se i cattolici dovessero mai essere la maggioranza e *avere il controllo del potere politico*, egli vedrebbe i principi della nostra Costituzione pienamente attuati, e questi Stati sarebbero uniti di fatto. Egli vedrebbe un popolo vivere in pace e in armonia; uniti nei vincoli di una sola fede, i suoi cuori batterebbero all'unisono nell'amore per la loro patria, nella carità e nel perdono verso tutti, e nel rispetto dei diritti e delle coscienze dei suoi stessi calunniatori".

A favore di questa specie di "Compagnia di Gesù" egli consiglia il Thompson di mandare il suo libro allo Zar Alessandro II e all'imperatore di Germania Federico Guglielmo: può aspettarsi da loro, come segno di simpatia, l'ordine di Sant'Andrea o dell'Aquila Nera. Ma "dagli illuminati, indipendenti e patriottici Americani, egli non può aspettarsi niente se non la *decorazione* del loro disprezzo. Finché i cuori americani batteranno in petti americani e il sangue dei loro padri fluirà nelle vene, sforzi come quelli del Thompson non serviranno a nulla. I veri e genuini Americani proteggeranno la Chiesa Cattolica e *infine si uniranno in essa*". E, dopo aver lasciato, come sembra pensare, il cadavere del suo antagonista sul campo, egli prosegue così, versando la feccia della sua bottiglia ormai vuota: "Abbandoniamo il volume, di cui abbiamo distrutto gli argomenti, come una carcassa destinata alla voracia degli avvoltoi, ripugnanti uccelli, voglio dire di quegli uomini che amano nutrirsi di corruzione, di calunnie e di menzogne, e ne sono attratti dal fetore".

Questa ultima frase è degna di essere aggiunta, come appendice, ai *Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX* di don Pasquale de Franciscis, immortalato dalla sprezzante espressione di Gladstone: "*Tale il padrone tale il servo*".

Morale: questo insegnerà agli scrittori leali, moderati e civili che anche un antagonista bene educato, quale Thompson si rivela nel suo libro, non può sfuggire all'unica arma che si trova nell'armeria cattolica: il turpiloquio. Tutte le sue argomentazioni mostrano che l'autore, per quanto efficace, vuole essere leale; ma, anche se avesse attaccato con violenza tertulliana, il modo con cui è stato trattato non avrebbe potuto essere peggiore. Gli resterà

indubbiamente la consolazione di essere stato posto nella stessa categoria dei re e degli imperatori scismatici e infedeli.

380 Mentre gli Americani, compresi i massoni, sono così avvertiti di prepararsi a unirsi alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica, siamo lieti di sapere che vi sono nella massoneria persone leali e rispettabili che sostengono le nostre idee. In particolare, fra essi, il nostro venerabile amico Leon Hyneman, primo ministro e membro della Grande Loggia della Pennsylvania. Per otto o nove anni è stato direttore del "Masonic Mirror and Keystone" ed è reputato scrittore. Egli ci assicura personalmente di avere combattuto per più di trent'anni il progetto di elevare a dogma massonico la credenza in un Dio personale. Nella sua opera *Ancient York and London Grand Lodges* (Antiche Grandi Logge di York e di Londra) egli dice a pag. 169: "La massoneria, invece di svilupparsi professionalmente con il progresso intellettuale delle conoscenze scientifiche e della cultura in genere, si è allontanata dagli scopi originari della fratellanza e tende in modo evidente a divenire una società settaria. Questo si può vedere chiaramente... nel modo in cui si ostina a non eliminare le innovazioni settarie interpolate nel Rituale... Sembrerebbe che le fratellanze massoniche di questo paese siano indifferenti agli antichi punti di riferimento e usi della massoneria come lo erano i massoni del secolo scorso sotto la Grande Loggia di Londra". Questa convinzione lo indusse, nel 1856, quando Jacques Etienne Marconis de Nègre, Grande Ierofante del Rito di Memfi, venne in America e gli offrì la Grande Maestranza del Rito negli Stati Uniti, e il Rito Antico e Accettato gli offri un 33° onorario, a rifiutarli entrambi.

Il Tempio era l'ultima organizzazione segreta europea che, come corpo, possedesse alcuni dei misteri dell'Oriente. E vero che vi erano, nel secolo scorso (e forse vi sono anche oggi) alcuni "Fratelli" isolati rimasti fedeli e operanti in segreto sotto la direzione delle Fratellanze orientali. Ma questi, quando appartenevano a società europee, si univano invariabilmente per scopi sconosciuti alla Fratellanza, anche se a beneficio di essa. Attraverso di loro i massoni moderni hanno avuto tutto ciò che di importante conoscono; e le somiglianze che oggi si trovano fra i riti speculativi dell'antichità, i misteri degli esseni, degli gnostici e degli Indù, e i più alti e antichi gradi della massoneria, lo dimostrano. Se questi misteriosi fratelli vennero in possesso dei segreti delle società, non poterono mai contraccambiare la confidenza perché nelle loro mani questi segreti erano forse più sicuri che in quelle dei massoni europei. Quando alcuni di questi ultimi erano considerati degni di venire affiliati all'Oriente, essi erano segretamente istruiti e iniziati, ma gli altri non divenivano più saggi per questo.

Nessuno ha mai potuto mettere le mani sui Rosacrociani, e, nonostante le pretese scoperte di "camere segrete", di pergamene chiamate "T", e di cavalieri fossili con lampade sempre accese, questa antica associazione e i suoi scopi sono ancor oggi un mistero. Pretesi templari e falsi rosacroce, insieme a pochi genuini cabalisti furono talora mandati al rogo, e qualche disgraziato teosofo o alchimista interrogato e messo alla tortura; confessioni illusorie furono anche estorte loro con i mezzi più feroci, ma tuttavia la vera Società rimane ancor oggi quello che è sempre stata, ignota a tutti e in particolare al suo più crudele nemico, la Chiesa.

Persecuzione dei Templari da parte della Chiesa

381 Quanto ai cavalieri templari moderni e a quelle logge massoniche che sostengono di essere dirette discendenti degli antichi templari, la loro persecuzione da parte della Chiesa fu una farsa fin dall'inizio. Essi non hanno e non hanno mai avuto alcun segreto per essa pericoloso. Al contrario, perché J. G. Findel dice che i gradi scozzesi, o sistema templare, risalgono solo al 1735-1740 e, "*seguendo la tendenza cattolica, scelsero come residenza*

principale il Collegio dei gesuiti di Clermont, a Parigi: per questo fu chiamato il sistema di Clermont". L'attuale sistema svedese ha pure qualche elemento templare, ma è indipendente dai gesuiti e da interferenze politiche; tuttavia sostiene di avere il testamento originale di Molay, perché un certo conte Beaujeu, nipote di Molay, e per altro completamente sconosciuto, a quanto dice Findel trasportò il templarismo nella massoneria procurando così un misterioso sepolcro per le ceneri di suo zio. Che questa sia una favola massonica basta a provarlo il fatto che, su questo preteso monumento funebre, il giorno del funerale di Molay è indicato come 11 marzo 1313, mentre egli morì il 19 marzo. Questo prodotto spurio, che non è né genuino templarismo né genuina massoneria, non ha mai messo le radici in Germania. Ma diversamente avvenne in Francia.

Scrivendo su tale argomento, dobbiamo ascoltare quello che Wilcke ha da dire circa queste pretese.

"Gli attuali Cavalieri Templari di Parigi sostengono di essere i diretti discendenti degli antichi Cavalieri, e cercano di provarlo con documenti, regolamenti interni e dottrine segrete. Foraisse dice che la fratellanza dei massoni fu fondata in Egitto, che Mosè comunicò la dottrina segreta agli Israeliti, Gesù agli apostoli, e quindi essa giunse fino ai Cavalieri Templari. Queste invenzioni sono necessarie... per affermare che i templari parigini derivano dall'antico ordine. Tutte queste asserzioni, non confermate dalla Storia, vennero fabbricate *nell'Alto Capitolo di Clermont* (gesuiti) e custodite dai templari parigini come un legato lasciato loro da quei politicanti rivoluzionari che furono gli Stuart e i gesuiti". Per questo troviamo che i vescovi Gregoire [65] e Münter [66] li appoggiano.

382 Per collegare i moderni templari con gli antichi, possiamo dunque, al più, concedere loro l'adozione di certi riti e cerimonie di puro carattere *ecclesiastico*, dopo che essi furono astutamente inseriti in questo grande e antico ordine dal clero. Dopo questa dissacrazione, esso perse gradualmente il suo primitivo e semplice carattere e corse rapido alla sua finale rovina. Fondato nel 1118 dai cavalieri Hugh de Payens e Geoffrey de St. Osmer, nominalmente per la protezione dei pellegrini, ebbe come vero scopo la restaurazione del primitivo culto segreto. La vera versione della storia di Gesù e il cristianesimo primitivo furono comunicati a Hugh de Payens dal grande pontefice dell'Ordine del Tempio (della setta nazarena o joannita), un certo Teoclete; dopo di che furono appresi da alcuni cavalieri in Palestina, scelti fra i più elevati e intelligenti membri della setta di San Giovanni, che vennero iniziati ai misteri. [67] Loro segreto scopo erano la libertà di pensiero e la restaurazione di una religione unica e universale. Legati al voto di obbedienza, povertà e castità, essi furono dapprima i veri cavalieri di Giovanni Battista, che "gridava nel deserto" e viveva di miele selvatico e di locuste. Tale è la tradizione e la vera versione cabalista.

È un errore affermare che l'Ordine divenne anticattolico solo in seguito. Lo fu fin dagli inizi, e la croce rossa sul mantello bianco, veste dell'Ordine, aveva lo stesso significato che aveva per gli iniziati di ogni altro paese. Essa indicava i quattro punti cardinali ed era l'emblema dell'universo. [68] Quando, in seguito, la fratellanza fu trasformata in una Loggia, i templari dovettero, per evitare la persecuzione, celebrare le

[65] *Histoire des sectes religieuses*, vol. II, pagg. 392-428.

[66] *Notitia codicis graeci evangeli:" Johannis variatum continentis*, Havaniae, 1828.

[67] È questa la ragione per cui fino a oggi i fanatici e cabalisti membri dei nazareni di Bara (Persia) conservano la tradizione della gloria, della ricchezza e del potere dei loro "Fratelli", agenti, o *messaggeri*, come li chiamano, a Malta e in Europa. A quanto dicono, ve ne sono ancora alcuni residui che prima o poi restaureranno la dottrina del loro profeta Giovanni (San Giovanni), figlio del Signore Giordano, ed elimineranno dal cuore dell'umanità ogni altra falsa dottrina.

[68] Le due grandi pagode di Madura e Benares sono costruite a forma di croce con i bracci di eguale lunghezza. (Vedi Mauri, *Indian Antiquities*, vol. III, pagg. 360-376).

loro cerimonie in grande segreto, generalmente nella sala del capitolo e spesso in caverne isolate o case di campagna costruite nelle foreste, mentre le forme di culto ecclesiastico erano praticate pubblicamente nelle cappelle dell'Ordine.

Sebbene molte delle accuse portate contro di loro per ordine di Filippo IV fossero infamemente false, la principale, quella di ciò che, dal punto di vista della Chiesa, è considerata *eresia*, era certamente vera. I templari di oggi, aderendo rigorosamente alla *Bibbia*, difficilmente possono pretendere di derivare da coloro che non credevano in Cristo quale uomo-Dio e quale Salvatore del mondo; che non accettavano il miracolo della sua nascita; che non credevano nella transustanziazione, nei santi, nelle reliquie, nel purgatorio ecc. Il Cristo Gesù era, per loro, un falso profeta, ma l'uomo Gesù era un Fratello. Essi consideravano Giovanni Battista come loro patrono, ma non lo vedevano nella luce in cui è presentato dalla Bibbia.

383 Riverivano le dottrine dell'alchimia, dell'astrologia, della magia, i talismani cabalistici, e accoglievano gli insegnamenti segreti dei loro capi dell'Oriente. "Nel secolo scorso", dice Findel, "quando la massoneria si suppose erroneamente figlia del ternplarismo, ci si diede molto da fare per dimostrare che l'ordine dei Cavalieri Templari era innocente... A questo scopo non solo vennero fabbricate leggende ed eventi non ricordati dalla storia, ma si cercò di falsificare la verità. I massoni ammiratori dei Cavalieri Templari acquistarono tutti i documenti del processo pubblicati da Moldenwaher, perché provavano la colpevolezza dell'Ordine". [69]

Questa colpevolezza consisteva nella loro "eresia" contro la Chiesa cattolica. Mentre i veri "Fratelli" morirono di morte ignominiosa, l'ordine spurio, che cercava di mettersi nelle loro vesti, divenne esclusivamente un ramo dei gesuiti sotto la loro immediata tutela. I sinceri onesti massoni dovrebbero respingere con orrore ogni legame, per non parlare di una discendenza da essi.

"I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme", scrive il comandante Gourdin, [70] "talora chiamati Cavalieri Ospitalieri e Cavalieri di Malta, non erano massoni. Sembra al contrario che siano stati nemici della massoneria, perché nel 1740 il Gran Maestro dell'Ordine di Malta fece pubblicare in quell'isola la bolla di papa Clemente XII e proibì le adunanze dei massoni. In questa occasione molti cavalieri e molti cittadini lasciarono l'isola; e, nel 1741, l'Inquisizione perseguitò i massoni a Malta. Il Gran Maestro proscrisse le loro assemblee sotto severe pene, e sei cavalieri vennero banditi per sempre dall'isola per avere assistito a una riunione. Infatti, a differenza dei templari, essi non avevano nemmeno forme segrete di ricevimento. Reghellini dice di non essere riuscito a procurarsi una copia del Rituale segreto dei Cavalieri di Malta. La ragione è ovvia: non esistevano".

Tuttavia il templarismo americano comprende tre gradi: 1) Cavaliere della Croce Rossa; 2) Cavaliere Templare; 3) Cavaliere di Malta. Venne introdotto negli Stati Uniti dalla Francia nel 1808, e il primo *Gran Campeggio Generale* fu organizzato il 20 giugno 1816 con il governatore di New York De Witt Clinton come Gran Maestro.

384 C'è poco da vantarsi dell'eredità gesuitica. Se i Cavalieri Templari desiderano giustificare le loro pretese devono scegliere fra una discendenza dai primitivi templari, "eretici", anticristiani e cabalisti, e un legame con i gesuiti stendendo i loro tassellati tappeti direttamente sulla piattaforma dell'ultra-cattolicesimo. Altrimenti le loro affermazioni diventano pure pretese.

---

[69] Findel, *History of Freemasonry*, appendice.

[70] *A Sketch of the Knight Templars and the Knights of St. John of Jerusalem*, di Richard Woolf, F.S.A., comandante dell'Ordine dei Cavalieri Templari Massoni.

Per i fondatori dello pseudo-ordine *ecclesiastico* dei templari, inventato, secondo Dupuy, in Francia, dai sostenitori degli Stuart, divenne talmente impossibile evitare di essere considerati un ramo dell'ordine dei gesuiti, che non ci sorprendiamo di vedere un anonimo autore, giustamente sospettato di appartenere al capitolo gesuita di Clermont, pubblicare nel 1751, a Bruxelles, un'opera sul processo del templari. In questo volume, in varie note mutilate, aggiunte e commenti, egli dimostra l'*innocenza* dei templari dalle accuse di "eresia", derubandoli così del maggior diritto al rispetto e all'ammirazione che questi primi liberi pensatori e martiri si sono conquistato.

Quest'ultimo pseudo ordine fu costituito a Parigi il 4 novembre 1804 con una *falsa Costituzione*, e da allora "ha contaminato la genuina massoneria", come ci dicono gli stessi massoni di grado più elevato. *La Charte de transmission* (tabula aurea Larmenii) presenta l'apparenza esteriore di una tale antichità "da far confessare a Gregoire che, se tutti gli altri residui del tesoro parigino dell'ordine non avessero fatto tacere in lui i suoi dubbi circa la loro antica discendenza, una sola occhiata a quella Carta lo avrebbe persuaso". [71] Il primo Gran Maestro di questo ordine spurio fu un medico di Parigi, il dott. Fahre-Palaprat, che assunse il nome di Bernard Raymond.

Il conte Ramsay, gesuita, fu il primo ad avanzare l'idea che i templari fossero collegati ai cavalieri di Malta. Leggiamo così queste parole di suo pugno:

"I nostri antenati (!), i crociati, giunti in 'Terrasanta da ogni parte della cristianità, vollero unirsi in una fratellanza che comprendesse tutti i popoli così che, legati insieme anima e cuore per il reciproco miglioramento, potessero, col tempo, rappresentare un unico popolo intellettuale".

Per questo i templari furono collegati con i cavalieri di San Giovanni e questi entrarono nel gruppo massonico noto come massoni di San Giovanni.

Nello *Sceau rompu*, del 1745, troviamo dunque questa impudente falsità degna dei Figli di Loyola: "Le Logge erano dedicate a San Giovanni perché i *Cavalieri*-Massoni, durante le guerre sante in Palestina, si erano uniti ai Cavalieri di San Giovanni".

385 Nel 1743 venne inventato a Lione (almeno a quanto scrive Thory) il grado di Kadosh, che "rappresenta la *vendetta dei Templari*". E a questo proposito Findel dice che "l'ordine dei Cavalieri del Tempio fu abolito nel 1311, e dovette ricostituirsi quando, in seguito al bando di parecchi cavalieri da Malta, nel 1740, perché erano massoni, non fu più possibile mantenere un collegamento con l'Ordine di San Giovanni, o dei Cavalieri di Malta, allora nel pieno della loro potenza *sotto la sovranità del Papa*".

Passando a Clavel, una delle migliori autorità massoniche, leggiamo: "E chiaro che la fondazione francese dei Cavalieri templari non è più antica del 1804 e che questo ordine non può avanzare alcuna pretesa legittima di essere la continuazione della cosiddetta società della "petite Resurrection des Templiers", neppure la quale risale all'antico ordine dei Cavalieri del Tempio". Vediamo quindi questi pseudo templari, sotto la guida dei degni padri Gesuiti, fabbricare a Parigi, nel 1806, la famosa Carta di Larenius. Venti anni dopo, quel corpo nefasto che agisce nell'ombra, guidando una mano assassina, la diresse verso uno dei migliori e più grandi principi d'Europa, la cui misteriosa morte, disgraziatamente per gli interessi della verità e della giustizia, non è mai stata investigata, per ragioni politiche, e proclamata al mondo come avrebbe dovuto essere. Questo principe, massone egli stesso, era l'ultimo depositario dei segreti dei veri cavalieri templari. Per lunghi secoli essi erano rimasti ignorati e insospettati. Tenendo i suoi raduni ogni *tredici* anni a Malta, mentre il loro Gran Maestro avvisava i fratelli europei del luogo dell'incontro solo con

[71] Findel, *History of Freemasonry*, appendice.

poche ore di anticipo, i rappresentanti di quello che era stato il più potente e glorioso corpo di cavalieri si riunivano nel giorno stabilito provenendo da vari punti della terra. In numero di *tredici*, per commemorare l'anno della morte di Jacques Molay (1313), i fratelli, tra i quali vi erano teste coronate, progettavano insieme il futuro destino religioso e politico delle nazioni, mentre i cavalieri papisti, loro successori sanguinari e bastardi, dormivano profondamente nel loro letto senza che un sogno venisse a turbare le loro colpevoli coscienze.

"E tuttavia", dice Rebold, "nonostante la confusione che avevano creato (nel 1736-72), i Gesuiti avevano compiuto solo uno dei loro progetti, ossia di *snaturare e diffamare l'istituzione massonica*. Dopo essere riusciti, come credevano, a distruggerla in una forma, erano decisi a valersene in un'altra. Pertanto costituirono il sistema detto "Cancelleria dei Templari", una raccolta confusa delle varie storie, eventi e caratteristiche delle crociate mischiati con i sogni degli alchimisti. *In questa combinazione il cattolicesimo governava tutto e l'intera fabbrica si muoveva su ruote rappresentando il grande scopo per cui era stata organizzata la Compagnia di Gesù*". [72]

386 Di qui i riti e i simboli della massoneria, che, sebbene "pagani" in origine, sono tutti applicati al cristianesimo e ne mantengono il sapore. Un massone, prima di essere accettato nella Loggia, deve dichiarare la sua fede in un Dio personale, Jehovah, e anche in Cristo, mentre i templari ioanniti credevano in un Principio sconosciuto e invisibile da cui procedevano i Poteri creativi erroneamente chiamati *dèi*, e si attenevano alla versione nazarena secondo la quale Ben Panter era il padre peccatore di Gesù, che si proclamava "figlio di Dio e dell'umanità". [73]

Questo spiega anche i terribili giuramenti dei massoni, fatti sulla *Bibbia*, e le loro dissertazioni servilmente consone alla cronologia biblico-patriarcale. Nell'Ordine americano della rosacroce, per esempio, quando il neofita si avvicina all'altare, "i cavalieri vengono richiamati all'ordine e il capitano della guardia fa il suo proclama". "Alla gloria del sublime architetto dell'universo (Jehovah-Binah?) sotto gli auspici del Sovrano Santuario *dell'antica e primitiva* massoneria", ecc.

Quindi il cavaliere oratore batte un colpo e dice al neofita che le antiche leggende della massoneria risalgono a QUARANTA secoli addietro, affermando che le più antiche di esse non vanno oltre il 622 A.M., epoca in cui dice che nacque Noè. Date le circostanze, questo sarà considerato una liberale concessione a preferenze cronologiche. Dopo di ciò viene insegnato ai massoni [74] che verso l'anno 2188 a. C. Mizraim. fondò colonie in Egitto e gettò le fondamenta del regno egiziano durato 1663 anni (!).

---

[72] *General History of Freemasonry*, pag. 218.

[73] Vedi la versione di Gaffarel; *La science des esprits*, di Eliphas Levi; la *Royal Masonic Cyclopaedia* di Mackenzie; il Sepher Toldos Jeshu e altre opere cabalistiche e rabbiniche. La storia è questa. Una vergine chiamata Maria, promessa a un giovane chiamato Giovanni, fu sedotta da un uomo di nome Ben Panther o Giuseppe Banther, a quanto narra il *Sepher Toldos Jeshu*. Il fidanzato, venuto a sapere della sua disgrazia, la lasciò, tuttavia perdonandola. Il bambino che nacque fu Gesù, ossia Joshua. Adottato da suo zio, rabbi Jehosuah, fu iniziato alla dottrina segreta da un cabalista, rabbi Elhanan, e poi dai sacerdoti egiziani, che lo consacrarono alto pontefice della dottrina segreta universale per le sue grandi doti mistiche. Tornato in Giudea, il suo sapere e i suoi poteri suscitarono la gelosia dei rabbini, i quali gli rinfacciarono pubblicamente la sua origine insultando sua madre. Di qui le parole attribuite a Gesù a Cana: "Donna, che cosa ho a che fare con te"? (Vedi *Giovanni*, II 4). Avendolo i suoi discepoli rimproverato per questa scortesia verso sua madre, Gesù si pentì e, saputi da loro i particolari della storia, affermò che "Mia madre non ha peccato e non ha perduto la sua innocenza; essa è immacolata anche se madre... E quanto a me, non ho padre in questo mondo, io sono il Figlio di Dio e dell'Umanità". Sublimi parole di fiducia nel Potere invisibile, ma quanto furono fatali per milioni e milioni di uomini uccisi perché queste stesse parole erano state completamente fraintese!

[74] Parliamo del Capitolo americano della Rosacroce.

387 Strana cronologia che, se si conforma piamente a quella della *Bibbia*, contraddice interamente quella della storia. I mitici nove nomi della Divinità importati in Egitto, secondo i massoni, solo nel ventiduesimo secolo a. C., si trovano su monumenti giudicati dai migliori egittologi due volte più antichi. Tuttavia dobbiamo considerare che i massoni stessi ignorano questi nomi.

La semplice verità è che la massoneria moderna è una cosa tristemente diversa da quella che era la segreta fratellanza universale al tempo in cui i fedeli al culto di Brahma e dell'AUM scambiavano strette di mano convenzionali e parole d'ordine con i devoti di TUM, e gli adepti di tutti i paesi erano "Fratelli".

Qual era allora quel misterioso nome, quella potente "parola" mediante la quale gli Indù, come i Caldei e gli Egiziani operavano le loro meraviglie? Nel capitolo CXV del *Rituale funebre* egiziano, intitolato "Capitolo dell'ascesa in cielo... e della conoscenza degli Spiriti di An" (Eliopoli), Oro dice: "Io conosco gli Spiriti di An. Il più glorioso non potrà passare se gli dèi non mi danno la PAROLA". In un altro inno l'anima, trasformata, esclama: "Fammi strada a Rusta. Io sono il Grande, vestito come il Grande. Sono venuto! Sono venuto! Deliziosi per me sono i re di Osiride. Io creo l'acqua (mediante il potere della *Parola*)... Non ho visto i segreti nascosti... Ho dato la verità al sole. Sono chiaro. Sono adorato per la mia purezza" (CXVIICXIX, i capitoli di entrata e di uscita dal Rusta). In un altro luogo il rotolo della mummia dice: "Io sono il Grande Dio (spirito) esistente per me stesso, creatore del *Suo Nome*... Io conosco il nome del Grande Dio che è là".

Gesù è accusato dai suoi nemici di avere compiuto miracoli e di avere scacciato demoni, come dicono i suoi apostoli, con il potere del *NOME INEFFABILE*. I suoi nemici credevano fermamente che egli lo avesse rubato nel santuario. "Ed egli scacciava gli spiriti con la sua *parola*... e risanava i malati" (*Matteo* XVIII, 16). Quando i giudici ebrei chiedono a Pietro (*Atti*, IV, 7): "Con quale potere, o con quale *nome* avete fatto questo"? Pietro risponde: "Nel NOME di Gesù Cristo di Nazareth". Ma questo significa il nome di Cristo, come gli interpreti vorrebbero farci credere, o piuttosto "nel NOME posseduto da Gesù di Nazareth", l'iniziato accusato dagli Ebrei di averlo rubato, ma che lo aveva avuto attraverso l'iniziazione? Inoltre egli afferma di fare tutto quello che fa nel "*Nome di suo Padre*" e non nel proprio.

388 Ma chi, fra i massoni moderni, lo ha mai sentito pronunciare? Nel loro *Rituale* essi confessano di non averlo mai udito. L'"Oratore" dice al "Cavaliere" che le parole d'ordine da lui ricevute nei gradi precedenti sono tutte "corruzioni" del vero nome di Dio inciso sul triangolo, e che quindi è stato adottato un "sostituto" per esso. Lo stesso avviene nella Loggia Azzurra dove il Maestro, rappresentando il re Salomone, conviene con il re Hiram che la Parola*** "sarà usata come un *sostituto*" per la parola del Maestro finché secoli più saggi scopriranno la parola vera. Quale Diacono, fra le migliaia che hanno aiutato a portare i candidati dalle tenebre alla luce, o quale maestro che abbia sussurrato la mistica "parola" all'orecchio dei supposti Hiram Abiff, istruendoli sui cinque punti della fratellanza ha mai sospettato il reale significato sia pure di questo sostituto impartito "a bassa voce"? Ben pochi, fra i nuovi Maestri massoni, immaginano che esso abbia qualche occulto legame con il "Midollo delle ossa". Che cosa sanno del mistico personaggio conosciuto da alcuni adepti come il "venerabile MAH", o dei misteriosi Fratelli orientali che obbediscono a lui, il cui nome è abbreviato nella prima sillaba delle tre che costituiscono il sostituto massonico: il MAH che vive ancor oggi in un luogo segreto a tutti eccetto gli iniziati e a cui ci si può avvicinare solo attraverso deserti senza sentieri, non mai calcati da gesuiti né da missionari perché è circondato da pericoli che spaventano i più coraggiosi esploratori? E tuttavia per intere generazioni questo suono di vocali e consonati senza significato è stato ripetuto

all'orecchio dei novizi pur non avendo nemmeno il potere da far deviare dal suo corso il pulviscolo sospeso nell'aria. Al pari del cristianesimo la massoneria è un cadavere da cui lo spirito si è allontanato da tempo.

A questo proposito può essere qui inserita una lettera di Charles Sotheran, segretario corrispondente del Circolo Liberale di New York, da noi ricevuta il giorno dopo la data in essa indicata. Il signor Sotheran è noto come scrittore e conferenziere su argomenti di antichità, mistica e altro. Nella massoneria ha ottenuto tanti gradi da potere essere considerato un'autorità in materia. E.32 ∴ A. e P.R. 94 ∴ Memfi, K.R ✠ , K. Kadosh, M.M. 104, Eng., ecc. E anche un iniziato della moderna fratellanza inglese dei Rosacroce e di altre società segrete e il direttore massonico del "New York Advocate". Ecco la lettera, che presentiamo ai massoni perché vedano quello che ha da dire uno di loro.

"NEW YORK PRESS CLUB, 11 gennaio 1877

"In risposta alla vostra lettera, fornisco volentieri l'informazione che desiderate circa l'antichità e la condizione presente della Massoneria. E mi è tanto più grato farlo in quanto voi appartenete alle stesse società segrete e potete così meglio apprezzare la necessità del riserbo che talora sarò costretto a mostrare. Voi vi riferite giustamente al fatto che la massoneria, non meno delle logore teologie attuali, ha da raccontare una sua favolosa storia.

389 Considerando come l'Ordine sia stato ingombrato dai rifiuti e dai rottami di assurde leggende bibliche, non è meraviglia che la sua utilità sia venuta meno e la sua opera di civiltà sia stata impedita. Fortunatamente la grande ondata antimassonica che infuriò negli Stati Uniti durante una parte di questo secolo, costrinse un notevole numero di studiosi a indagare sulle vere origini dell'istituzione portandola a un più sano stato di cose. L'agitazione americana si diffuse anche in Europa, e gli sforzi letterari di scrittori massoni su entrambe le rive dell'Atlantico, quali Rebold, Findel, Hyneman, Mitchell, Mackenzie, Hughan, Yarker e altri ben noti alla fratellanza, appartengono ormai alla storia. Una conseguenza delle loro fatiche è stata, in gran parte, di portare alla luce del giorno la storia della massoneria, così che i suoi insegnamenti, la sua giurisprudenza e il suo rituale non sono oggi più segreti di quelli "profani" per chi abbia l'intelligenza di leggerli.

"Avete ragione nel dire che la *Bibbia* è la "grande luce" della massoneria europea e americana. In conseguenza di questo, la concezione teista di Dio e la cosmogonia biblica sono sempre state considerate due delle sue principali pietre angolari. La sua cronologia sembra anche fondata sulla stessa pseudo rivelazione. Così il dott. Dalcho, in uno dei suoi trattati, afferma che i principi dell'ordine massonico sono coevi alla creazione. Non c'è dunque da meravigliarci se questo sapientone continua a dire che Dio fu il primo Grande Maestro, Adamo il secondo e che quest'ultimo iniziò Eva al Grande Mistero, come suppongo che in seguito vennero iniziate molte sacerdotesse di Cibele e molte "signore" Kadosh. Il reverendo dott. Oliver, altra autorità massonica, ricorda molto seriamente quelli che potrebbero essere chiamati i verbali di una Loggia in cui Mosè fungeva da Gran Maestro, Giosuè da suo sostituto, e Aholiab e Bezaleel da Grandi Guardiani. Il tempio di Gerusalemme, che recentemente gli archeologi hanno dimostrato essere un edificio che non ha nulla della sua pretesa antichità, inesattamente chiamato col nome di un monarca che dimostra il suo carattere mistico, Sol-Om-On (il nome del sole in tre lingue), ha pure, come voi giustamente osservate, una parte importante nel mistero massonico. Fiabe simili, come pure la tradizionale colonizzazione massonica dell'antico Egitto, hanno attribuito all'istituzione un'origine illustre di cui non ha alcun diritto, e dinanzi ai cui quaranta secoli

di storia leggendaria, le mitologie della Grecia e di Roma diventano insignificanti. Le teorie egiziane, caldee e altre, necessarie a ogni fabbricatore di "gradi elevati", hanno avuto egualmente il loro periodo di splendore. L'ultima trovata è divenuta in seguito la fertile madre della sterilità.

Noi siamo entrambi d'accordo che tutti gli antichi sacerdozi hanno avuto le loro dottrine esoteriche e le loro cerimonie segrete. Dalla fratellanza essenica, evoluzione dei ginnosofisti indù, procedettero senza dubbio le comunità della Grecia e di Roma quali furono descritte dagli autori cosiddetti "pagani". Fondate su di esse e imitandole nei rituali, i segnali, le strette di mano convenzionali, le parole d'ordine ecc., si svilupparono le gilde medievali. Come le attuali corporazioni londinesi, residui delle gilde inglesi, i massoni operativi non erano altro che gilde di lavoratori con alte pretese. Dal nome francese "macon", derivato da "mas" antica parola normanna che significa "casa", proviene l'inglese "mason", costruttore di case. Come le compagnie londinesi che abbiamo citato offrono talora il privilegio delle "*corporazioni*" a estranei, altrettanto facevano le gilde dei Muratori. Così il fondatore dell'Ashmolean Museum ebbe i privilegi dei Muratori a Warrington, nel Lancashire, in Inghilterra, il 16 ottobre 1646. L'ingresso di uomini come Elias Ashmole nella fratellanza operativa aprì la strada alla grande "rivoluzione massonica del 1717", quando venne all'esistenza la massoneria SPECULATIVA. Le costituzioni del 1723 e 1738, opera di quell'impostore massonico che fu Anderson, furono scritte per la neonata e prima Grande Loggia di "Liberi e accettati Muratori" d'Inghilterra, e da questo corpo provengono oggi tutti gli altri del mondo.

"Queste false costituzioni scritte da Anderson, furono compilate allora, e, per imporre subdolamente all'istituzione la sua miserabile e indegna cosiddetta storia, egli ebbe l'audacia di affermare che quasi tutti i documenti relativi alla massoneria in Inghilterra erano stati distrutti nel 1717 dai riformatori. Per fortuna, nel British Museum, nella Biblioteca Bodleiana e in altre istituzioni pubbliche, Rebold, Hughan e altri hanno scoperto sufficienti prove, sotto forma di antichi documenti dei massoni operativi, per smentire le sue affermazioni.

390 "Ritengo che gli stessi scrittori abbiano distrutto per sempre l'attendibilità di due altri documenti imposti con l'inganno alla massoneria, e cioè la carta spuria di Colonia del 1535 e le false questioni che si supponevano scritte dall'antiquario Leylande sulla base di un manoscritto del re Enrico VI d'Inghilterra. In quest'ultimo si parla di Pitagora, il quale avrebbe "fondato una grande loggia a Crotone e creato molti massoni, alcuni dei quali passarono in Francia e ne crearono altri da cui, col tempo, l'arte passò in Inghilterra". Sir Christopher Wren, architetto della cattedrale di San Paolo a Londra, spesso chiamato il "Gran Maestro dei massoni", era semplicemente il maestro, o presidente, della Società dei Muratori Operanti di Londra. Se questo tessuto fiabesco può intrecciarsi con la storia delle Grandi Logge che adesso dirigono i primi tre gradi simbolici, non c'è da meravigliarsi che lo stesso avvenga per quasi tutti gli alti gradi massonici che sono stati giustamente definiti "un miscuglio incoerente di principi opposti".

"E anche curioso notare che la maggior parte di questi enti, come l'Antico e Accettato Rito Scozzese, il Rito di Avignone, l'Ordine del Tempio, il Rito di Flesser, il Grande Consiglio degli Imperatori di Oriente e di Occidente, i Principi sovrani Massoni ecc., sono quasi tutti frutto dei figli di Ignazio di Loyola. Il barone Hundt, il cavaliere Ramsay, Tschoudy, Zinnendorf e numerosi altri che fondarono i gradi in questi riti, operarono dietro istruzioni del Generale dei gesuiti. Il nido in cui questi gradi vennero covati e nessun rito massonico è immune dalla sua funesta influenza — è stato il Collegio gesuitico di Clermont a Parigi.

"Il trovatello bastardo della massoneria, l'"Antico e Accettato Rito Scozzese", che non è riconosciuto dalle Logge Azzurre, fu anzitutto l'enunciato del cervello del gesuita cavaliere Ramsay. Fu portato da lui in Inghilterra nel 1736-38 per sostenere la causa dei cattolici Stuart. Nella sua forma attuale di trentatrè gradi, il rito è stato riorganizzato alla fine del diciottesimo secolo da una mezza dozzina di avventurieri massoni a Charleston, nella Carolina del sud. Due di essi, il sarto Pirlet e un maestro di ballo, un certo Lacorne, furono i degni predecessori di una successiva rinascita per opera di un tale di nome Gourgas, impiegato nell'aristocratica occupazione di scrivano di bordo in un mercantile che navigava fra New York e Liverpool. Il dott. Crucefix, alias Goss, inventore di certe specialità medicinali brevettate, molto discutibili, portò l'istituzione in Inghilterra. L'autorità su cui essi operavano era un documento, che si diceva firmato da Federico il Grande a Berlino, il l° maggio 1786, e nel quale venivano riveduti la Costituzione massonica e lo Statuto degli Alti Gradi del Rito Antico e Accettato. Questo foglio era un'impudente falsificazione e provocò la pubblicazione di un protocollo da parte delle Grandi Logge dei Tre Globi di Berlino, il quale dimostrò in modo definitivo la falsità del documento in ogni particolare. In base alle pretese di questo supposto documento, il Rito Antico e Accettato ha truffato migliaia di dollari ai fiduciosi fratelli in America e in Europa, a vergogna e discredito dell'umanità.

"I templari moderni, a cui vi riferite nella vostra lettera, sono semplici gazze in penne di pavone. Lo scopo dei templari massoni è di rendere settaria, o meglio di cristianizzare la massoneria, in una fratellanza che si suppone aprire le porte agli ebrei, ai parsi, ai maomettani, ai buddhisti, praticamente a ogni religione che accetti la dottrina di un Dio personale e dell'immortalità dello spirito. Secondo l'opinione di una parte, se non di tutti gli israeliti appartenenti all'istituzione americana, il templarismo si identifica col gesuitismo.

"Questo sembra strano, oggi che la credenza in un Dio personale va estinguendosi, che anche il teologo ha trasformato la sua divinità in un indescrivibile non descritto, e che molti accettano in linea generale il sublime panteismo dei primi orientali, di Jacob Biine e di Spinoza. Spesso nella Grande Loggia e nelle logge subordinate di questa e altre giurisdizioni, viene cantata l'antica dossologia con il suo "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo", disgustando gli israeliti e i fratelli liberi pensatori, che sono così gratuitamente insultati. Questo non avviene mai in India, dove la grande luce, in una loggia, può essere il *Corano*, lo *Zend-Avesta* o uno dei *Veda*. Lo spirito settario cristiano nella massoneria deve essere abbattuto. Oggi vi sono Grandi Logge tedesche le quali non ammettono che Gesù fosse un semplice iniziato né che israeliti stranieri vengano accettati come fratelli nella loro giurisdizione. I massoni francesi, tuttavia, si sono ribellati a questa tirannia, e il Grande Oriente, in Francia, permette adesso che gli atei e i materialisti vengano accolti. Una evidente contraddizione alla pretesa universalità della massoneria è il fatto che adesso i fratelli francesi vengono ripudiati.

391 Nonostante i suoi molti errori — poiché la massoneria speculativa è umana, e quindi fallibile — non vi è altra istituzione che abbia fatto tanto e che 391 sia capace di fare ancora di più nel futuro per il miglioramento umano, religioso e politico. Nel secolo scorso gli Illuminati insegnarono "pace con la capanna, guerra col palazzo", per tutta l'Europa. Nel secolo scorso gli Stati Uniti si liberarono dalla tirannia della madre patria grazie all'attività delle società segrete, molto più di quanto comunemente si crede. Washington, Lafayette, Franklin, Jefferson, Hamilton erano massoni. E nel diciannovesimo secolo, il Gran Maestro Garibaldi 33 unificò l'Italia operando in accordo con lo spirito della fedele

fratellanza, secondo i principi massonici, o meglio carbonari, di "libertà, eguaglianza, umanità, indipendenza, unità", insegnati per anni dal fratello Giuseppe Mazzini.

"La massoneria speculativa ha ancora molte cose da fare entro le sue file. Una di queste è di accettare la donna come collaboratrice dell'uomo nella lotta per la vita, come hanno fatto ultimamente i massoni ungheresi per iniziativa della contessa Haideck. Un'altra cosa importante è anche quella di riconoscere praticamente la fratellanza di tutta l'umanità non rifiutando alcuno a causa del colore, della razza, della posizione o del credo. I negri non dovrebbero essere solo teoricamente i fratelli della luce. I massoni di colore che sono stati debitamente e regolarmente istruiti, rimangono sulla soglia di ogni loggia americana chiedendo l'ammissione, e sono sempre respinti. Vi è poi l'America Meridionale che deve essere conquistata perché partecipi ai suoi doveri verso l'umanità.

"Se la massoneria è, come si sostiene, una scienza progressiva e una scuola di pura religione, dovrebbe sempre essere all'avanguardia della civiltà e non al suo seguito. Se invece è solo uno sforzo empirico, un rozzo tentativo dell'umanità per risolvere alcuni dei più profondi problemi della razza e niente altro, allora deve cedere il posto a successori più adatti, forse a uno di coloro che voi e io conosciamo, quello, forse, che fungeva da suggeritore al fianco dei capi dell'Ordine durante i suoi maggiori trionfi bisbigliando loro come il demone all'orecchio di Socrate.

"Molto sinceramente vostro
"CHARLES SOTHERAN".

Così cade in rovina il grande poema epico dei massoni, cantato da tanti misteriosi cavalieri come un nuovo vangelo rivelato. Come vediamo, il tempio di Salomone viene minato e distrutto dai suoi capi "Maestri massoni" del nostro secolo. Ma se, seguendo l'ingenua descrizione essoterica della *Bibbia*, vi sono ancora massoni che persistono nel considerarlo un edificio ancora attuale, quale studioso della dottrina esoterica considererà mai questo mitico tempio altrimenti che come un'allegoria che nasconde in sé la scienza segreta? Possiamo lasciare agli archeologi il decidere se vi fu mai o no un vero tempio di questo nome; ma nessuno studioso serio, conoscitore del linguaggio antico e medievale dei cabalisti e degli alchimisti, dubiterà mai che la particolareggiata descrizione di esso che si trova in I, *Re* sia puramente allegorica. La costruzione del tempio di Salomone é la rappresentazione simbolica della graduale conquista della sapienza *segreta* o magica; l'edificazione e lo sviluppo dello spirituale dal terreno; la manifestazione del potere e dello splendore dello spirito nel mondo fisico attraverso la sapienza e il genio del costruttore. Questi, quando é divenuto un adepto, é un re più potente di Salomone stesso, l'emblema del sole, o Luce egli stesso: la luce del vero mondo soggettivo, che brilla nelle tenebre dell'universo oggettivo. E questo il "Tempio" che può essere eretto *senza che si oda rumore di martello o di altro strumento di ferro mentre è* "*in costruzione*".

392 In Oriente questa scienza é chiamata, in certe regioni, il Tempio "dai sette piani", in altre "dai nove piani; ogni piano corrisponde allegoricamente a un grado di conoscenza acquisito. In tutti i luoghi dell'Oriente in cui sono studiate la magia e la religione-sapienza, i loro praticanti e studiosi sono conosciuti come Costruttori, perché essi costruiscono il tempio della conoscenza, o scienza segreta. Quelli fra gli adepti che sono attivi vengono chiamati Costruttori pratici o *operativi*, mentre gli studenti o neofiti vengono definiti *speculativi* o teorici. I primi esemplificano in opere il loro controllo sulle forze della natura inanimata o animata; i secondi non fanno che perfezionarsi nei rudimenti della scienza sacra.

Nell'attuale linguaggio popolare, per "massoni operativi" si intendono i muratori e i manovali che costituivano la corporazione fin dai tempi di Sir Christopher Wren; e per "massoni speculativi" tutti i membri dell'ordine come viene attualmente inteso. La frase attribuita a Gesù: "Tu se Pietro... e su questa pietra costruirò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa", pur snaturata come é dalle errate traduzioni e dalle false interpretazioni, indica chiaramente il suo vero significato. Abbiamo mostrato il significato di *Pater* e *Petra* per gli ierofanti: l'interpretazione tracciata sulle tavole di pietra dell'iniziazione finale veniva data dall'iniziatore al futuro interprete eletto. Dopo avere appreso il loro misterioso contenuto, che gli rivelava i misteri della creazione, l'iniziato diveniva lui stesso un *costruttore*, perché aveva conosciuto il *dodecaedro*, ossia la figura geometrica su cui é stato costruito l'universo. A quello che aveva imparato durante le precedenti iniziazioni sull'uso del regolo e dei principi architettonici, veniva aggiunta una croce, le cui linee perpendicolare e orizzontale erano supposte formare le fondamenta del tempio spirituale, che venivano poste nel punto di giunzione, o punto centrale primordiale, elemento di ogni esistenza, [75] rappresentante la prima idea concreta di divinità. Da quel momento l'iniziato poteva, come maestro costruttore (vedi I, *Corinzi*, III 10), erigere un tempio di sapienza per se stesso su quella roccia o Petra, e, avendo gettato sicure fondamenta, permettere "ad altri di costruirvi".

393 Allo ierofante egiziano venivano dati un cappello quadrato che egli doveva portare sempre, e una squadra (segnale massonico), senza la quale non poteva uscire. Il perfetto *Tau* formato dalla linea perpendicolare (raggio maschile discendente, o spirito), dalla orizzontale (o materia, raggio femminile), e dal circolo mondano, era un attributo di Iside, e solo alla morte dello ierofante la croce egiziana veniva posta sul petto della sua mummia. Questi cappelli quadrati vengono portati ancor oggi dai preti armeni. L'affermazione che la croce é un simbolo puramente cristiano introdotto dopo la nostra éra é veramente strana, quando troviamo che Ezechiele imprimeva sulla fronte degli uomini di Giuda, che temevano il Signore (*Ezechiele*, IX, 4) i *signa Tau*, come é tradotto nella Vulgata. Nell'antico ebraico questo segno era indicato così  , ma nei geroglifici originali egiziani appare come una perfetta croce cristiana: † . Anche nell'*Apocalisse*, l'" Alfa e Omega" (spirito e materia), il primo e l'ultimo, imprime il nome del Padre sulla fronte degli *eletti*.

Se poi le nostre affermazioni sono errate, se Gesù non fu un iniziato, un Maestro-muratore, o Maestro-massone, come oggi viene chiamato, come mai sulle più antiche cattedrali troviamo la sua immagine con le insegne massoniche. Nella chiesa di Santa Croce a Firenze, sopra la porta principale, si può vedere la figura di Cristo con in mano una perfetta squadra.

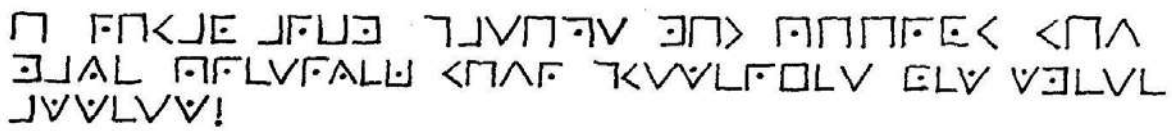
I "maestri-muratori" sopravviventi dell'arte *operativa* del vero Tempio, potrebbero andare letteralmente *seminudi* e camminare *scalzi* — non per amore di una cerimonia puerile, ma perché, come il "figlio dell'uomo", non hanno dove posare la testa — e tuttavia essere i soli sopravviventi possessori della "Parola". Il loro "cordone di canapa" é la triplice corda sacra di certi sannyâsi brahmani, o la stringa a cui certi lama appendono la loro *pietra yu*; ma nessuno di loro si separerebbe da questi talismani, apparentemente senza valore, per tutte le ricchezze di Salomone o di Saba. Il bastone di bambù a sette nodi del fachiro può divenire potente come la verga di Mosé "che fu creata nelle notti e su cui era inciso e manifesto il grande e glorioso NOME, con il quale egli compì le meraviglie di Mizraim".

Ma questi "lavoratori operativi" non temono che i loro segreti siano svelati da ex-sacerdoti traditori dei capitoli, anche se la loro generazione può averli ricevuti da altri che

[75] Pitagora.

da “Mosé, Salomone e Zerubbabel”. Se Moses Michael Hayes, il fratello israelita che introdusse la massoneria dell’Arca Reale in questo paese (nel dicembre 1778), [76] avesse avuto un presentimento profetico dei futuri tradimenti, avrebbe potuto istituire obblighi più efficaci di quelli imposti.

In realtà la grande, onnifica parola dell’Arca Reale, “*perduta da lungo tempo ma adesso ritrovata*”, ha adempiuto a questa promessa profetica. La parola d’ordine di quel grado non è più “IO SONO QUELLO CHE SONO”. Adesso è semplicemente “Io ero ma non sono più”.



394 Per non essere accusati di vane vanterie, daremo la chiave di alcuni cifrari segreti dei più importanti ed esclusivi cosiddetti alti gradi massonici. Se non ci inganniamo, essi non sono mai stati rivelati al mondo esterno prima di ora (a eccezione di quelli dei massoni dell’Arca Reale, nel 1830), ma sono stati gelosamente conservati nei vari Ordini. Non siamo legati da promesse, obbligazioni o giuramenti, e quindi non violiamo alcuna confidenza. Il nostro scopo non è di soddisfare una vana curiosità. Desideriamo solo mostrare ai massoni e agli affiliati delle altre società occidentali — compresa la Compagnia di Gesù — che è per loro impossibile restare in sicuro possesso di segreti che la fratellanza orientale consideri importante conoscere. Per deduzione questo può anche mostrar loro che, se quest’ultima può togliere la maschera alle società europee, può nondimeno riuscire a conservare la propria, perché, se vi è qualche cosa di universalmente riconosciuto, è che nemmeno i veri segreti di una sola antica fratellanza sopravvivente sono in possesso del profano.

Alcuni di questi cifrari erano usati dai gesuiti nella loro corrispondenza segreta al tempo della cospirazione giacobina, e quando la massoneria (supposto successore del Tempio) era impiegata dalla Chiesa per scopi politici.

Findel dice (vedi la sua *History of Freemasonry*, pag. 253) che nel diciottesimo secolo “oltre ai moderni Cavalieri templari vediamo anche i gesuiti... sfigurare il bel volto della massoneria. Molti scrittori massoni al corrente del periodo e che conoscevano perfettamente tutti gli eventi occorsi, affermano decisamente che allora, e anche in seguito, i gesuiti esercitavano una perniciosa influenza, o almeno tentavano di farlo, sulla fratellanza”. Per quel che riguarda l’Ordine Rosacrociano, egli nota, sull’autorità del professor Woog, che il suo “scopo dapprima... non era altro che quello di sostenere e far progredire il cattolicesimo. *Quando questa religione manifestò la decisione di reprimere totalmente la libertà di pensiero...* i rosacrociani intensificarono egualmente il loro progetto di impedire, se possibile, il progresso di questa ampiamente diffusa illuminazione”.

Nel *Sincerus renatus* (il vero convertito) di S. Richter di Berlino (1714) notiamo che il governo dei “Rosacrociani aurei” emanò leggi “che mostravano prove inconfondibili di un intervento gesuitico”.

[76] Il primo *Grande Capitolo* fu istituito a Filadelfia nel 1797.

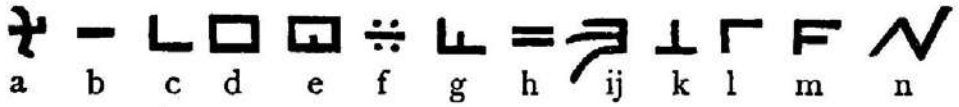
Cifrari massonici segreti

Cominceremo con la crittografia dei "Principi Sovrani della Rosacroce" detti anche *Cavalieri di Sant'Andrea, Cavalieri dell'Aquila e del Pellicano, Heredom, Rosae Crucis, Rosacroce, Tripla Croce, Fratelli Perfetti, Principi Massoni* e così via. Anche la "Rosacroce di Heredom" si rivendica un'origine templare, nel 1314. [77]

395

CIFRARIO DEI

S.·. P.·. R.·. C.·.



a b c d e f g h ij k l m n



o p q r s t uv x y z &.

CIFRARIO DEI CAVALIERI ROSACROCE DI HEREDOM
(di Kilwining).

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	10	11	12	13	14	15	16	17
a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	ba (or)	k	kb	kc	kd	ke	kf	kg	kh

18	19	20	30	40	50	60	70	80	90	100	200	300	400	500
ki	kj	ck	dk	ek	fk	gk	hk	ik	jk	l	cl	dl	el	fl

600	700	800	900	1000
gl	hl	il	jl	m

CIFRARIO DEI CAVALIERI KADOSH.
(Anche dei Cavalieri dell'Aquila bianca e dell'Aquila nera e dei Grandi Elett Cavalieri Templari).

70	2	3	12	15	20	30	33	38	9	10	40
a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m

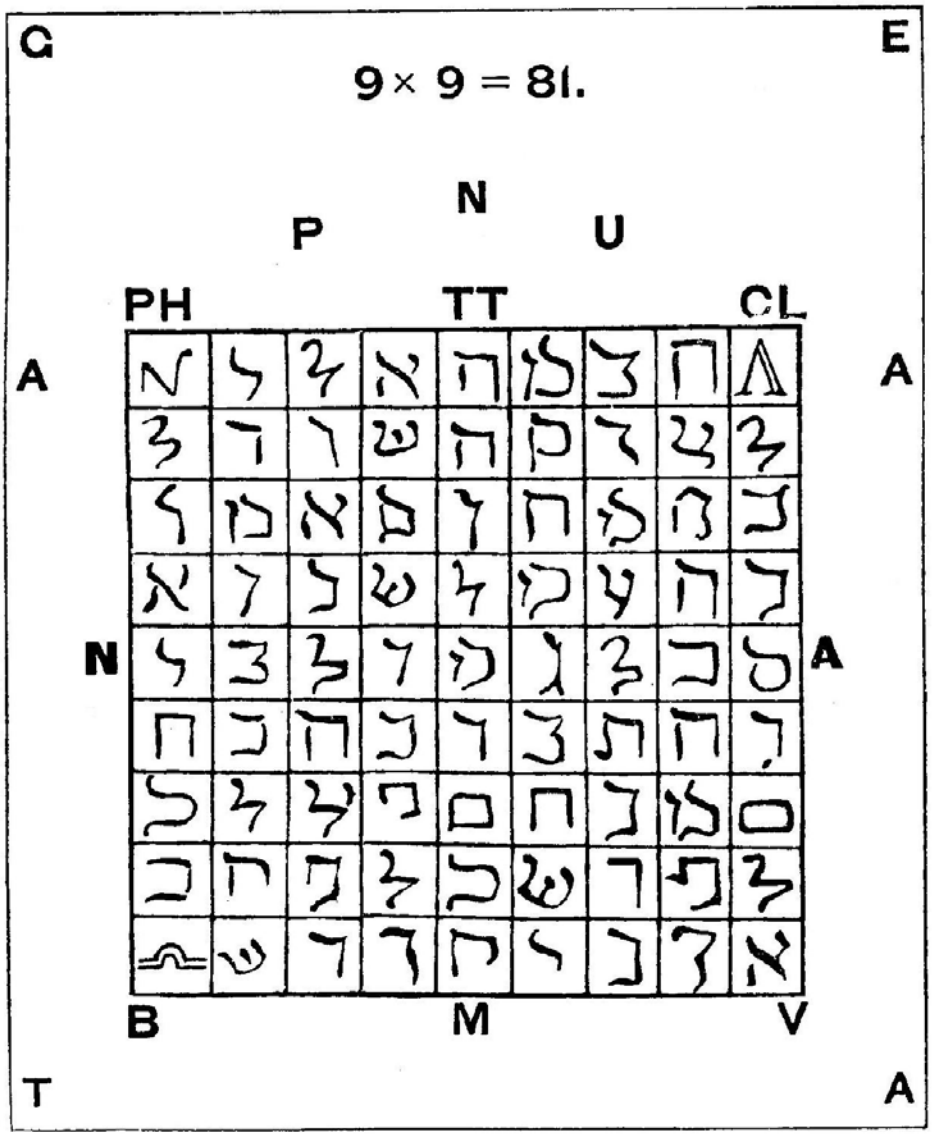
60	80	81	82	83	84	85	86	90	91	94	95
n	o	p	q	r	s	t	u	v	x	y	z

[77] Vedi Yarker, *Notes on the Mysteries of Antiquity*, pag. 153.

I Cavalieri Kadosh. hanno anche un altro cifrario o meglio geroglifo — che, in questo caso, è preso dall'ebraico, forse per essere più aderente ai biblici Kadeshim del Tempio.[78]

396

GEROGLIFO DEI MK ∴ MAD ∴



Il cifrario dell'Arco Reale è già stato esposto, ma possiamo presentarlo leggermente ampliato.

Questo cifrario consiste in certe combinazioni di angoli retti, con o senza punti, la cui base è la seguente formazione:

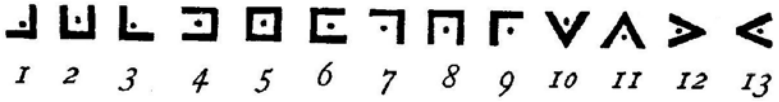
[78] Vedi 2, *Re*, XXIII, 7, nel testo ebraico e inglese, ma particolarmente nel primo. Nel grado di Kadosh viene data una descrizione della discendenza della massoneria da Mosè, Salomone, gli esseni e i templari. I Cavalieri Kadosh cristiani possono ottenere un qualche chiarimento circa il genere di "Tempio" a cui i loro antenati sarebbero stati collegati in tale discendenza genealogica, consultando il verso 13 nel capitolo citato.



L'alfabeto consiste in ventisei lettere divise in due gruppi, di cui il primo consta di tredici caratteri distinti:



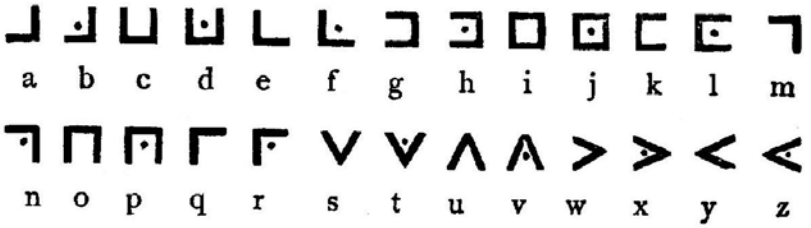
Un punto posto in ognuna di queste lettere ne dà altre tredici, così:



In tutto ventisei lettere, pari al numero delle lettere dell'alfabeto inglese.

Vi sono almeno due modi per combinare e usare questi caratteri in una corrispondenza segreta. Il primo metodo consiste nel prendere il primo segno, ⌟, come a; lo stesso segno, con un punto, ⌟̇, come b, ecc. Il secondo consiste nel prendere le prime tredici lettere nel loro ordine naturale, ⌟ come a, ⌜ come b e così via fino a m; dopo di che si riprendono gli stessi caratteri con un punto, cominciando con ⌟̇ come n, ⌞̇ come o ecc. fino a ≺̇ come z.

397 L'alfabeto, secondo il primo metodo si presenta così:



Col secondo metodo si ha invece:



398 Oltre a questi segni, i massoni francesi, evidentemente dietro istruzione dei loro consumati maestri, i gesuiti, hanno perfezionato il cifrario in tutti i particolari, così che hanno segni anche per le virgole, i dittonghi, gli accenti, i punti ecc., e questi sono:



398 Questo può bastare. Potremmo, se volessimo, dare gli alfabeti cifrati, con le loro chiavi, di un altro metodo dei massoni dell'Arca Reale, molto simili a certi caratteri indù; dei Grandi Eletti della Città Mistica; di una ben nota forma di scrittura "devanagari" dei Saggi (francesi) delle Piramidi; del Sublime Maestro della Grande Opera e altri. Ma ce ne asteniamo; e solo, sia ben compreso, per la ragione che alcune di queste società, rami collaterali della originale Loggia massonica Azzurra, contengono la promessa di un valido futuro. Quanto alle altre, possono andare, e andranno, tra i rifiuti del tempo. I massoni elevati comprenderanno quello che intendiamo.

Jehovah non è il "Nome Ineffabile"

Dobbiamo ora dare alcune prove su quanto abbiamo affermato, e dimostrare che il nome Jehovah, se la massoneria lo accetta, rimarrà sempre un sostituto e non si identificherà mai col nome mirifico perduto. I cabalisti lo sanno così bene che nella loro accurata etimologia del יהוה, dimostrano al di là di ogni dubbio che esso è solo uno dei tanti sostituti per il vero nome, ed è composto del duplice nome del primo androgino Adamo ed Eva, cioè Jod (o Yodh), Vau e He-Va, il serpente femminile come simbolo di Intelligenza divina che procede dallo Spirito UNO-Generativo o *Creativo*. [79] Così Jehova non è affatto il nome sacro. Se Mosè avesse dato il vero "nome" al faraone, questi non avrebbe risposto come fece, perché i re-iniziati egiziani lo conoscevano al pari di Mosè, che lo aveva imparato con loro. Il "nome" era allora proprietà comune degli adepti di tutte le nazioni del mondo, e il faraone conosceva certamente il "nome" del Supremo Dio menzionato nel *Libro dei morti*. Ma invece di esso, Mosè (se accettiamo letteralmente l'allegoria dell'*Esodo*), diede al faraone il nome di *Yeva*, l'espressione o forma del nome divino usata da tutti i *Targum* quale è trasmessa da Mosè. Di qui la risposta del faraone: "E chi è questo *Yeva* [80] perché io debba obbedire alla sua voce"?

"Jehovah" risale solo alla innovazione masoretica. Quando i rabbi, per paura di perdere le chiavi delle loro dottrine, che allora erano scritte solo in consonanti, cominciarono a inserire nei loro manoscritti i punti che indicavano le vocali, ignoravano totalmente la vera pronuncia del NOME. Per questo gli diedero il suono di *Adonah* e lo fecero leggere come *Ja-ho-vah*, che è dunque una semplice fantasia, una perversione del Nome Santo. E come potevano conoscerlo? In tutta la loro nazione solo gli alti sacerdoti lo possedevano, e lo trasmettevano ai loro successori, come fa il brahamaâtma indù prima della morte.

399 Solo una volta l'anno, nel giorno del sacrificio, il sommo sacerdote poteva pronunciarlo in un bisbiglio. Passato dietro il velo, nella camera interiore del santuario, il Santo dei Santi, con le labbra tremanti e gli occhi bassi egli pronunciava il NOME terribile. L'aspra persecuzione dei cabalisti, che ricevevano le preziose sillabe dopo avere meritato questo privilegio con una intera vita di santità, fu dovuta al sospetto che essi ne facessero cattivo uso. All'inizio di questo capitolo abbiamo narrato la storia di Simeon Ben-lochai, una vittima di questa inestimabile conoscenza, e abbiamo visto quanto poco meritasse un trattamento così crudele.

---

(79) Vedi Eliphas Levi, *Dogme et Rituel*, vol. I.

(80) *Yeva e Heva*, la controparte femminile di Jehovah-Binah.

Il *Libro di Jasher*, un'opera — come ci è stato detto da un dottissimo sacerdote ebreo di New York — composta in Spagna nel dodicesimo secolo come "racconto popolare" e che non ebbe "la sanzione del Collegio Rabbinico di Venezia", è pieno di allegorie cabalistiche, alchemiche e magiche. Pur ammettendo questo, bisogna dire che ben pochi racconti popolari sono fondati su verità storiche. *The Norsemen in Iceland* (I Norvegesi in Islanda) del dott. G. W. Dasent, è pure una raccolta di racconti popolari, ma contiene la chiave del primitivo culto religioso di questo popolo. Lo stesso è del *Libro di Jasher*. Esso contiene tutto l'*Antico Testamento* in forma condensata, come lo usavano i Samaritani, ossia i cinque *Libri di Mosè* senza i Profeti. Sebbene fosse rifiutato dai rabbi ortodossi, non possiamo fare a meno di pensare che, come nel caso dei *Vangeli* apocrifi, che furono scritti prima di quelli canonici, il *Libro di Jasher* sia il vero originale su cui venne in parte composta la *Bibbia* successiva. Tanto i *Vangeli* apocrifi quanto *Jasher* sono una serie di racconti religiosi in cui i miracoli si ammucchiano sui miracoli che narrano le leggende popolari così come ebbero origine senza alcun riguardo per la cronologia né per il dogma. E tuttavia entrambi sono pietre angolari delle religioni mosaica e cristiana. Che vi fosse un *Libro di Jasher* prima del *Pentateuco* è evidente perché è menzionato da *Giosuè*, *Isaia* e nel secondo libro di *Samuele*.

In nessun luogo la differenza fra gli eloisti e gli jehovisti è così chiaramente dimostrata come in *Jasher*. Vi si parla di Jehovah quale gli ofiti credevano che fosse, un figlio di Ilda-Baoth, o Saturno. In questo libro i magi egiziani, quando vengono richiesti dal faraone; "Chi è colui del quale Mosè parla come dell'*Io sono*"? rispondono che il Dio di Mosè "abbiamo saputo che è il Figlio del Saggio, il Figlio di antichi re" (cap. LXXIX, 45).[81] Coloro che affermano che *Jasher* è una falsificazione del dodicesimo secolo — e noi siamo pronti a crederlo — dovrebbero tuttavia spiegare il curioso fatto che, mentre il testo citato *non* si trova nella *Bibbia*, vi si trova la risposta a esso e, in più, espressa in termini inequivocabili. In *Isaia*, XIX, 11, il "Signore Dio" se ne lagna aspramente col profeta e dice; "Certo i principi di Zoan *sono pazzi*, i saggi consiglieri del faraone sono divenuti un consiglio insensato; come possono dire al faraone che io sono il Figlio del Saggio, il Figlio di antichi re"? E questa è evidentemente la risposta a quanto sopra. In *Giosuè*, X, 13, ci si riferisce a *Jasher* per sostenere l'incredibile affermazione che il sole e la luna si fermarono fino a che il popolo si fosse vendicato. "Questo non è forse scritto nel *Libro di Jasher*"? dice il testo. E in 2, *Samuele*, I, 19, viene ancora citato lo stesso libro. "Ecco", dice, "è scritto nel *Libro di Jasher*". Evidentemente *Jasher* deve essere esistito, deve essere stato considerato un'autorità, deve essere stato più antico di Giosuè; e, poiché il verso di *Isaia* si riferisce indubbiamente al passo sopra citato, abbiamo per lo meno il diritto di considerare l'edizione corrente dello *Jasher* come una trascrizione, un estratto o una compilazione dell'opera originale, così come lo abbiamo di accettare il *Pentateuco* dei Settanta come il primitivo e sacro testo ebraico.

In ogni caso, Jehova non è l'antico degli antichi o il "vecchio dei vecchi" del *Sohar*; perché in questo libro lo vediamo consigliarsi col Dio Padre circa la creazione del mondo. "L'artefice parlò al Signore. Facciamo l'uomo a nostra immagine". (*Sohar*, I, fol. 25). Jehovah non è che un Metatrone, e forse nemmeno uno dei più elevati, ma solo un Eone; perché colui che Onkelos chiama *Memro*, la "Parola", non è l'essoterico Jehovah della *Bibbia* e neppure Jahve יהוה, l'Esistente.

[81] Troviamo un collegamento molto suggestivo con questa definizione di Jehovah come "Figlio di antichi re", nella setta jaina dell'Indostan nota come Saurya. Essa ammette che Brahma sia un Devatâ, ma nega il suo potere creativo e lo chiama "Figlio di un re". Vedi *Asiatic Re-searches*, vol. IX, pag. 279.

401 La segretezza dei primi cabalisti, ansiosi di proteggere il vero nome misterioso dell'"Eterno" da ogni profanazione, e più tardi la prudenza che gli alchimisti e gli occultisti del medioevo dovettero adottare per salvare la loro vita, causarono l'inestricabile confusione dei nomi divini. E questo indusse il popolo ad accettare lo Jehova biblico come nome del "Dio vivente". Tutti gli Ebrei anziani, profeti o altri uomini importanti conoscevano la differenza; ma poiché la differenza consiste nella vocalizzazione del "nome", e la sua giusta pronuncia era punita con la morte, la gente comune la ignorava, perché nessun iniziato avrebbe rischiato la vita per insegnarla. Così la divinità sinaita venne gradualmente considerata identica con "Colui il cui nome è conosciuto solo dal saggio". Quando Capellus traduce: "Chiunque pronuncerà il nome di Jehova subirà la morte", compie due errori. Il primo è di aggiungere la *h* finale al nome, se vuole che questa divinità sia considerata maschile o androgina, perché quella lettera rende femminile il nome, come realmente dovrebbe essere considerando che è uno dei nomi di Binah, la terza emanazione; il secondo errore è nell'affermazione che la parola *nokeb* significhi solo pronunciare *distintamente*, mentre significa pronunciare *esattamente*. Quindi il nome biblico Jehovah può essere considerato solo un sostituto che, appartenendo a uno dei "poteri", viene accettato come quello dell'"Eterno". In uno dei testi del *Levitico* corretto da Cahen, vi è un evidente errore (uno dei tanti) il quale dimostra che l'interdizione non riguardava affatto il nome dell'essoterico Jehovah, i cui numerosi altri nomi potevano essere egualmente pronunciati senza incorrere in alcuna pena. [82] Nell'errata traduzione inglese, la frase suona: "E colui che bestemmia il nome del Signore sia messo a morte", *Levitico* XXIV, 16. Cahen traduce molto più esattamente così: "Colui che bestemmia il nome dell'Eterno morirà", ecc. Perché l'"Eterno" è qualche cosa di più alto dell'essoterico e personale "Signore". [83]

Come nei popoli pagani, i simboli degli Israeliti erano sempre collegati, direttamente o indirettamente, al culto del sole. Lo Jehovah essoterico della *Bibbia* è un dio *duale* come tutti gli altri dei; e il fatto che Davide — che ignora completamente Mosè — loda il suo "Signore" e lo assicura che il "Signore è un grande Dio e un grande re su tutti gli déi", può avere una grande importanza per i discendenti di Giacobbe e di Davide, ma il loro Dio nazionale non ci riguarda affatto. Siamo prontissimi a mostrare per il "Signore Dio" di Israele lo stesso rispetto che abbiamo per Brahma, Zeus e ogni altra divinità secondaria. Ma ci rifiutiamo decisamente di riconoscere in lui la Divinità adorata da Mosè o il "Padre" di Gesù, o anche il "Nome ineffabile" dei cabalisti. Jehovah è, forse, uno degli *Elohim* incaricato della *formazione* (che non è creazione) dell'universo, uno degli architetti che costruirono con una materia preesistente, ma non fu mai la Causa "Inconoscibile" che creò "bara" nella notte dell'Eternità. Questi Elohim dapprima formano e benedicono, poi *maledicono* e *distruggono*; in quanto uno di questi Poteri, Jehovah è dunque, a turno, benefico e malefico, ora punisce e poi si pente. Egli è l'antitipo di vari patriarchi, di Esaù e di Giacobbe, i gemelli allegorici, emblemi del sempre manifesto principio duale della natura. Così Giacobbe, che è Israele, è il pilastro sinistro, il principio femminile di Esaù, che è il pilastro destro e principio maschile. Quando egli combatte con Malach-Iho, il Signore, quest'ultimo diviene il pilastro *destro*, e Giacobbe-Israele lo chiama Dio, per quanto gli interpreti della *Bibbia* abbiano cercato di trasformarlo in un semplice "angelo del Signore" (*Genesi* XXXII); Giacobbe lo vince — come la materia, fin troppo spesso, vince lo spirito — ma nella lotta la sua *coscia* rimane slogata.

[82] Come, per esempio, Shaddai, Elohim, Sabaoth ecc.
[83] Cahen, *Hebrew Bible*, III, pag. 117.

402 Il nome Israele deriva da Isaral o Asar, il Dio-Sole, conosciuto come Suryal, Surya e Sur. Isra-el significa "che lotta con Dio". Il "sole che sorge su Giacobbe-Israele" è il Dio-Sole Isaral, che feconda la *materia*, ossia la terra, rappresentata dal *femminile* Giacobbe. Come sempre l'allegoria, nella *Cabala*, ha più di un significato nascosto. Esaù, Æsaou, Asu, è pure il sole. Come il "Signore", Esaù lotta con Giacobbe e non vince. Il Dio-*Sole* dapprima lotta con lui e poi sorge su di lui stringendo il patto.

"E come ebbe passato Penuel, *il sole sorse su di lui*, ed egli (Giacobbe) *zoppicava a causa della coscia*" (*Genesi*, XXXII, 31). *Israele* Giacobbe, contrastato dal fratello Esaù, è *Samaele*, e "i nomi di Samaele sono Azazele e *Satana*" (l'oppositore).

Se si obietterà che Mosè non conosceva la filosofia indù e quindi non poteva prendere Siva, il rigeneratore e il distruttore, come suo modello per Jehovah, dovremo ammettere che vi sia stata qualche miracolosa intuizione internazionale per indurre ogni nazione a scegliere come sua essoterica divinità nazionale il tipo duale che troviamo nel "Signore Dio" di Israele. Tutte queste favole parlano da sole. Siva, Jehovah, Osiride sono tutti simboli, per eccellenza, del principio attivo della natura. Essi sono le forze che presiedono alla formazione o *rigenerazione* della materia e alla sua distruzione. Essi sono i tipi della Vita e della Morte, e che continuamente fecondano e si decompongono sotto l'incessante influsso dell'*Anima mundi*, l'universale anima intellettuale, l'invisibile ma sempre presente spirito che è dietro la correlazione delle forze cieche. Solo questo spirito è immutabile, e di conseguenza le forze dell'universo, la causa e l'effetto, sono sempre in perfetta armonia con questa grande Legge immutabile. La vita spirituale è il principio primordiale *superiore*; la vita fisica è il principio primordiale inferiore, ma essi sono uno sotto il loro aspetto duale. Quando lo spirito è completamente libero dai vincoli di correlazione, e la sua essenza è stata così purificata da essere riunita con la sua CAUSA, può — e tuttavia chi può dire se realmente sarà così? — avere un barlume della Verità eterna. Fin allora non costruiamoci idoli dì fantasia e non prendiamo le ombre per eterna Luce.

Il maggior errore del secolo è stato di tentare un confronto dei relativi meriti di tutte le religioni antiche deridendo le dottrine della *Cabala* e altre superstizioni.

Ma la verità è più stupefacente della finzione, e questo antico proverbio trova applicazione nel nostro caso. La "sapienza" delle età arcaiche, ossia la "dottrina segreta" contenuta nella *Cabala orientale*, di cui, come abbiamo detto, quella rabbinica è solo un riassunto, non è morta con i filaleti dell'ultima scuola eclettica. La *gnosi* indugia ancora sulla terra, e i suoi fedeli sono numerosi, sebbene sconosciuti. Queste fratellanze segrete sono state menzionate, prima ancora del tempo di Mackenzie, da più di un grande scrittore. Se sono state considerate come semplici fantasie del romanziere, questo è solo servito ad aiutare i "fratelli adepti" a mantenere più facilmente l'incognito. Noi abbiamo personalmente conosciuto parecchi di loro, i quali, con loro gran divertimento, avevano visto deridere e negare in loro presenza, da scettici che non lo sospettavano, la storia delle loro logge, le comunità nelle quali vivevano e i meravigliosi poteri che essi stessi avevano esercitato per lunghi anni. Alcuni di questi fratelli appartengono ai piccoli gruppi di "viaggiatori". Fino al termine del felice regno di Luigi Filippo, essi venivano pomposamente chiamati dai camerieri e dai negozianti parigini i *nobles étrangers* e innocentemente creduti boiardi, *gospodar* valacchi, nababbi indiani o margravi ungheresi che si fossero riuniti nella capitale del mondo civile per ammirare i suoi monumenti e partecipare alle sue dissipazioni. Vi sono tuttavia degli *sciocchi* che collegano la presenza di alcuni di questi misteriosi ospiti a Parigi con i grandi eventi politici che avvengono in seguito. Questo ricorda certe coincidenze per lo meno notevoli come lo scoppio della Rivoluzione del '93 e la precedente esplosione nei mari del

Sud subito dopo la comparsa di "nobili forestieri" che avevano messo in agitazione tutta Parigi per periodi più o meno lunghi con le loro dottrine mistiche o con le loro "doti soprannaturali." I Saint Germain e i Cagliostro di questo secolo, dopo avere imparato amare lezioni dalle diffamazioni e dalle persecuzioni del passato, seguono oggi tattiche differenti.

403 Ma vi è una quantità di queste fratellanze mistiche che non hanno niente a che fare con i paesi "civili;" e nelle loro comunità sconosciute sono nascosti gli scheletri del passato. Questi "adepti" potrebbero, se volessero, rivendicare la loro singolare antichità ed esibire documenti verificabili che spiegherebbero molte misteriose pagine della storia sacra e profana. Se le chiavi degli scritti ieratici e dei segreti del simbolismo egiziano e indù fossero state note ai Padri cristiani, essi non avrebbero permesso che un solo monumento dell'antichità rimanesse intatto. E tuttavia, se siamo bene informati, — e crediamo di esserlo — non ve n'era alcuno in tutto l'Egitto; ma le documentazioni segrete dei geroglifici erano accuratamente registrate dalla casta sacerdotale. Queste registrazioni esistono ancora, ma non sono accessibili al pubblico comune, sebbene i monumenti siano scomparsi forse per sempre alla vista umana.

404 Delle quarantasette tombe dei re, presso Gornora, ricordate dai sacerdoti egiziani nei loro registri sacri, soltanto diciassette erano note al pubblico secondo Diodoro Siculo, che visitò il luogo circa sessant'anni a.C. Nonostante questa prova *storica,* noi sosteniamo che tutte queste tombe esistono ancor oggi, e la tomba reale scoperta da Belzoni tra le montagne di sabbia di Biban-el Melook (Melech?) è solo un modesto campione delle altre. Aggiungiamo inoltre che gli Arabi cristiani, i monaci disseminati nei loro poveri e desolati conventi sul margine del grande deserto libico, conoscono l'esistenza di queste reliquie inviolate. Ma sono copti, ultimi residui della vera razza egiziana, e il carattere del monaco copto prevale su quello del cristiano, ed essi mantengono il silenzio; per quale ragione non spetta a noi il dirlo. Alcuni credono che la loro apparenza monacale sia solo una maschera e che essi abbiano scelto queste dimore desolate nell'arido deserto, circondate da tribù maomettane, per qualche scopo loro proprio. Ma, sia come sia, essi sono molto stimati dai monaci greci della Palestina; e fra i pellegrini cristiani che a Pasqua si affollano a Gerusalemme attorno al Santo Sepolcro corre voce che il fuoco sacro non scende mai dal cielo così *miracolosamente* come quando questi monaci del deserto sono presenti per trarlo giù con le loro preghiere. (84)

"Il regno celeste soffre violenza e il violento lo conquista per forza." Molti sono i candidati che battono alla porta di coloro che si suppone conoscano il sentiero verso le fratellanze segrete. Ma la grande maggioranza non è ammessa, e questi se ne vanno considerando il rifiuto come una prova della non esistenza di alcuna società segreta. Più di due terzi della minoranza accettata cadono durante la prova. La settima regola dell'antica fratellanza della Rosacroce, che è universale per tutte le società segrete, dice: "Rosacrociani si diviene e non si viene *fatti*", e questo è più di quanto la generalità degli uomini può sopportare che sia applicato a se stessi. Ma non si sospetti che, tra i candidati che cadono, ve ne sia alcuno che divulghi al mondo sia pure le briciole di ciò che ha imparato, come fanno alcuni massoni. Nessuno sa

(84) I monaci greci riuscivano a ottenere questo "miracolo" per i "fedeli" ogni anno nella notte di Pasqua. Migliaia di pellegrini attendono lì con le loro candele per accenderle a questo sacro fuoco, che all'ora precisa e quando è necessario, scende dalla volta della cappella e si libra attorno al sepolcro in lingue di fiamma finché tutti i pellegrini presenti abbiano acceso a esso la loro candela di cera.

meglio di loro quanto sia improbabile che un neofita parli di ciò che gli è stato impartito. Così queste società continueranno ad andare avanti e a sentirsi negate senza pronunciare una parola, finché verrà il giorno in cui potranno uscire dalla riserva e mostrare come siano completamente padrone della situazione.

405

CAPITOLO IX
I Veda e la Bibbia

"Tutte le cose sono governate nel seno di questa triade".
LYDUS, *De Mensibus*, 20.

(Si volga il cielo per tre volte sul suo perpetuo asse"
Ovidio.*Fasti*, IV.

"E Balaam disse a Balak: Edificami qui sette altari, e preparami qui sette giovenchi e sette montoni".
Numeri, XXIII, 1, 2.

"In sette giorni tutte le creature che mi hanno offeso saranno distrutte da un diluvio, ma tu ti salverai in un vascello miracolosamente formato; prendi dunque... con te sette uomini santi, con le vostre rispettive mogli e una coppia di tutti gli animali, ed entra nell'arca senza paura; allora vedrai Dio a faccia a faccia, e tutte le tue domande avranno risposta".
Bhagavadgita

"E il Signore disse: Io distruggerò l'uomo... dalla faccia della terra... Ma con te stringerò un patto... Entra nell'arca con tutta la tua famiglia... Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra".
Genesi, VI, VII.

"La Tetraktys non solo era principalmente onorata perché in essa si ritrovano tutte le armonie, ma anche perché sembra contenere la natura di tutte le cose".
TEOS. DI SMIRNE, *Matem*., pag. 142

Quasi ogni mito è fondato su qualche grande verità

Il nostro compito sarebbe male compiuto se i capitoli precedenti non avessero dimostrato che il giudaismo, lo gnosticismo primitivo e quello posteriore, il cristianesimo e anche la massoneria cristiana sono stati costruiti su identici miti, simboli e allegorie cosmici, la cui piena comprensione è possibile solo a coloro che ne hanno ereditato la chiave dai loro inventori.

Nelle pagine che seguono cercheremo di mostrare come molti di essi siano stati male interpretati dai sistemi che abbiamo enumerato, molto diversi fra loro anche se strettamente connessi, per adattarli alle loro particolari necessità. Così non solo si offrirà un vantaggio allo studioso, ma renderemo un atto di giustizia, a lungo differito e oggi necessarissimo, a quelle antiche generazioni al cui genio tutta la razza umana è debitrice. Cominciamo col confrontare, ancora una volta, i miti della *Bibbia* con quelli dei libri sacri di altri popoli, per vedere quale è l'originale e quale la copia.

406 Vi sono due sistemi che, esattamente intesi, ci possono portare a questo. Essi sono i *Veda*, letteratura brahmanica, e la *Cabala* ebraica. I primi hanno concepito, in uno spirito più filosofico, questi miti grandiosi; la seconda, prendendoli a prestito dai Caldei e dai Persiani, li ha foggiati come storia della nazione ebrea, in cui lo

spirito filosofico è stato sepolto in modo da divenire irriconoscibile per chiunque non sia un eletto, e in una forma molto più assurda di quella data a essi dagli Ariani. La *Bibbia* della Chiesa cristiana è l'ultimo ricettacolo di questo schema di allegorie deformate, eretto in un edificio di tale superstizione da non essere mai entrata nelle concezioni di coloro da cui la Chiesa trasse la sua conoscenza. Le finzioni astratte dell'antichità, che per secoli hanno riempito la fantasia popolare di ombre vacillanti e di immagini incerte, hanno assunto nel cristianesimo la forma di personaggi reali e sono divenute fatti compiuti. L'allegoria, metamorfizzata, diviene storia sacra, e il mito pagano viene insegnato al popolo come narrazione rivelata dei rapporti di Dio con il suo popolo eletto.

Di dove deriva il Sabato cristiano

"I miti", dice Orazio nella sua *Ars poetica*, "sono stati inventati dai saggi per rafforzare le leggi e insegnare le verità morali". Mentre Orazio cercava di chiarire lo spirito e l'essenza degli antichi miti, Evemero pretendeva al contrario che "i miti fossero la storia leggendaria di re e di eroi trasformati in dèi dall'ammirazione dei popoli". Quest'ultimo metodo fu seguito deduttivamente dai cristiani quando essi si accordarono nell'accettare i patriarchi evemerizzati e li presero per uomini realmente esistiti.

Ma, in opposizione a questa perniciosa teoria, che ha dato così amari frutti, abbiamo la lunga serie dei massimi filosofi che il mondo abbia prodotto: Platone, Epicarmo, Socrate, Empedocle, Plotino, e poi Porfirio, Proclo, Damasceno, Origene e perfino Aristotele. Quest'ultimo affermò chiaramente questa verità dicendo che una tradizione della più remota antichità, trasmessa alla posterità sotto la forma di vari miti, ci insegna che i primi principi della natura possono essere considerati come "dèi" perché il *divino* permea tutta la natura. Tutto il resto, particolari e personaggi, venne aggiunto più tardi per facilitare la comprensione del popolo e fin troppo spesso per sostenere leggi inventate nel comune interesse.

Le fiabe di fate non appartengono solo all'infanzia; tutto il genere umano, eccetto quei pochi che in tutte le età hanno capito il loro significato nascosto e hanno tentato di aprire gli occhi alla superstizione ha dato ascolto, in una forma o nell'altra, a queste favole, trasformandole in simboli sacri e chiamando il risultato RELIGIONE.

Tenteremo di sistemizzare il nostro soggetto per quanto lo permetterà la continua necessità di stabilire paralleli tra le opinioni contrastanti fondate sugli stessi miti. Cominceremo con il *Libro della genesi* e cercheremo il suo significato nascosto nelle tradizioni brahmaniche e nella *Cabala* caldeo-giudaica.

407 La prima lezione della Scrittura, che ci venne impartita nella nostra infanzia, è che Dio creò il mondo in sei giorni e si riposò nel *settimo*. Per questo si suppose che al settimo giorno fosse legata una particolare solennità, e i cristiani, adottando la rigida osservanza del sabato ebraico, ci hanno imposto la sostituzione del primo giorno della settimana invece del settimo.

Tutti i sistemi di misticismo religioso sono fondati sui numeri. In Pitagora troviamo che la Monade, o unità, emanando la diade e formando così la trinità e il quaternario o Arba-il (il mistico *quattro*), compone il numero sette. La sacralità dei numeri comincia con il grande Primo, l'UNO, e finisce solo con il nulla o zero, simbolo dell'infinito e illimitato circolo che rappresenta l'universo. Tutti gli altri numeri, comunque combinati e moltiplicati, rappresentano idee filosofiche, da vaghi abbozzi fino all'assioma scientifico definitivamente stabilito, riferentesi a un fatto morale o fisico della natura. Essi

sono la chiave delle antiche concezioni di cosmogonia in senso lato, includenti l'uomo e gli altri esseri, e l'evoluzione della razza umana spiritualmente e fisicamente.

Il numero *sette* è il più sacro di tutti, e è senza dubbio di origine indù. Ogni cosa importante era calcolata e inserita in questo numero dai filosofi ariani, sia le idee che i luoghi. Così essi hanno:

I *Sapta-Rishi*, o sette saggi, che rappresentano le sette primitive razze diluviane o, secondo alcuni, post-diluviane.

I *Sapta-Loka*, i sette mondi inferiori e superiori da cui procede ognuno di questi Rishi e a cui egli torna in gloria prima di raggiungere la beatitudine finale del Moksha. [1]

I *Sapta-Kula*, o sette caste; i brahmani pretendono di rappresentare i diretti discendenti della più elevata di esse. [2]

Seguono i *Sapta-Pura* (le sette città sante); i *Sapta-Duipa* (le sette isole sante); i *Sapta-Samudra* (i sette mari santi); i *Sapta-Parvata* (le sette montagne sante); i *Sapta-Arania* (i sette deserti); i *Sapta-Vruksha* (i sette alberi sacri), e così via.

408 Negli incantesimi caldeo-babilonesi questo numero riappare con la stessa frequenza che presso gli Indù. Il numero è duale nei suoi attributi, ossia è santo in uno dei suoi aspetti, ma diviene nefasto in altre condizioni. Così troviamo il seguente incanto tracciato su tavolette assire oggi esattamente interpretate.

"La sera del presagio funesto, la regione del cielo che produce disgrazia...
"Messaggio di peste.
"Deprecatori di Nin-Ki-gal.
"I sette dèi del vasto cielo.
"I sette dèi della vasta terra.
"I sette dèi delle sfere ardenti.
"I sette dèi della legione celeste.
"I sette dèi malefici.
"I sette fantasmi maligni.
"I sette fantasmi delle fiamme malefiche...
"Cattivo demone, cattivo *alla*, cattivo *gigim*, cattivo *telal*... Cattivo dio, cattivo *maskim*.
"Spirito dei sette cieli, ricorda... Spirito delle sette terre ricorda... ecc".

Questo numero riappare egualmente in quasi ogni pagina del *Genesi* e in tutti i libri mosaici, e lo troviamo in modo imponente (vedi il capitolo seguente) nel *libro di Giobbe* e nella *Cabala* orientale. Se i semiti Ebrei furono così pronti nell'adottarlo, dobbiamo supporre che non lo fecero alla cieca ma con piena conoscenza del suo significato segreto, e quindi che devono avere adottato egualmente le dottrine dei loro vicini "pagani". E dunque naturale che dovremmo cercare nella filosofia *pagana* l'interpretazione di questo numero,

[1] I *Rishi* sono identici a *Manu*. I dieci Pragâpati, figli di Viradj, chiamati Maritchi, Atri, Angira, Pôlastya, Poulaha, Kratu, Pratcheta, Vasishta, Brigu e Narada, sono *Poteri* evemerizzati, le Sephiroth indù. Queste emanano i sette Rishi o Manu, il capo dei quali venne dall'"increato". figli è l'Adamo della terra e significa uomo. I suoi "figli," gli altri sei Manu, rappresentano ognuno una nuova razza umana, e nel totale essi sono l'umanità che passa gradualmente attraverso i primitivi sette stadi di evoluzione.

[2] Nell'antichità, quando i brahmani studiavano il senso nascosto della loro filosofia più di quanto non facciano adesso, essi spiegavano che ognuna di queste sei razze distinte che hanno preceduto la nostra era scomparsa. Ma adesso pretendono che ne fu conservato un campione il quale non fu distrutto come il resto e che raggiunse il nostro attuale *settimo* stadio. Così essi, i brahmani, sono i campioni dei Manu celesti, usciti dalla bocca di Brahma; mentre i Sudra furono creati dai suoi piedi.

che tornò ad apparire nel cristianesimo con i suoi *sette* sacramenti, le *sette* chiese dell'Asia Minore, i *sette* peccati capitali, le sette virtù (quattro cardinali e tre teologali) e via di seguito.

I sette colori prismatici dell'arcobaleno veduto da Noè non ebbero altro significato che quello di un patto tra Dio e l'uomo per ravvivare la memoria di lui? Almeno per il cabalista essi hanno un significato inseparabile dalle sette opere della magia, dalle sette sfere superiori, dalle sette note della scala musicale, dai sette numeri di Pitagora, dalle sette meraviglie del mondo, dalle sette età e anche dai sette passi dei massoni che conducono al Santo dei Santi dopo avere superato le gradinate del *tre* e del *cinque*.

409 Di dove deriva, dunque, l'identità di questi numeri enigmatici e sempre ricorrenti che si trovano in ogni pagina delle Scritture ebraiche, in ogni ola e in ogni sloka dei libri buddhisti e brahmanici? Di dove vengono questi numeri che sono l'anima del pensiero pitagorico e platonico e che nessun orientalista illuminato, nessuno studioso biblico ha mai potuto scandagliare? E tuttavia essi avrebbero una chiave a portata di mano se sapessero come usarla. In nessun luogo il valore mistico del linguaggio umano e i suoi effetti sull'azione dell'uomo sono stati così perfettamente capiti come in India, né meglio spiegati che dagli autori degli antichissimi *Brahmana*. Per quanto antichi come oggi sono risultati, essi cercano solo di esprimere, in forma pia concreta, le astratte speculazioni metafisiche dei loro antenati.

Tale è il rispetto dei brahmani per i misteri sacrificali da spingerli a ritenere che il mondo stesso scaturì nella creazione come conseguenza di una "parola sacrificale" pronunciata dalla Causa Prima. Questa parola è il "nome ineffabile" dei cabalisti, che abbiamo discusso nel capitolo precedente.

Il segreto dei *Veda*, per quanto siano "conoscenza sacra", è impenetrabile senza l'aiuto dei *Brahmana*. Propriamente parlando, i *Veda* (che sono scritti in versi e raccolti in quattro libri) costituiscono quella parte detta i Mantra, o preghiera magica, e i Brahmana, che sono in prosa, contengono la loro chiave. Mentre la parte *Mantra* è considerata l'unica sacra, la parte *Brahmana* contiene tutte le esegesi teologiche e le speculazioni e spiegazioni sacerdotali. I nostri orientalisti, lo ripetiamo, non faranno alcun progresso sostanziale nella comprensione della letteratura vedica finché non daranno il giusto valore a opere che attualmente sono da loro disprezzate, come, a esempio, l'*Aitareya* e i *Kaushîtaki Brâhmana*, che appartengono al *Rig-Veda*.

Zoroastro fu detto un *mantharan*, ossia un recitatore di *mantra*, e, secondo Haug, uno dei più antichi nomi delle sacre scritture dei Parsi era *Mânthra-spenta*. Il potere e il significato del brahmano che agisce come sacerdote Hotri nel sacrificio del soma, consiste nel suo possedere la piena conoscenza dell'uso della parola sacra *Vâch*. Questa è personificata in Saraisvati, la moglie di Brahma, che è la dea della "scienza segreta" o sacra. Essa è di solito raffigurata a cavallo di un pavone con la coda spiegata. Gli occhi delle penne di questa coda simbolizzano gli occhi sempre aperti che vedono tutte le cose. Per chi ambisca a divenire adepto delle "dottrine segrete", essi sono l'ammonimento che egli deve avere i cento occhi d'Argo per vedere e comprendere l'insieme delle cose.

410 Per questo diciamo che non è possibile risolvere pienamente i profondi problemi celati nei sacri libri brahmanici e buddhisti senza avere la perfetta comprensione del significato esoterico dei numeri pitagorici. Il massimo potere di questo Vâch, o parola sacra, è sviluppato secondo la forma data al mantra dallo Hotri officiante, e questa forma consiste interamente nei numeri e nelle sillabe della metrica sacra. Se è pronunciato lentamente e con un certo ritmo, viene prodotto un dato effetto; se rapidamente e con un altro ritmo, il risultato è diverso. "Ogni metro", dice Haug, "è

l'invisibile maestro di qualche cosa di visibile in questo mondo: è, per così dire il suo esponente e il suo ideale. Questo grande significato del linguaggio metrico è derivato dal numero delle sillabe di cui consiste, perché ogni cosa ha (come nel sistema pitagorico) una certa proporzione numerica. Tutte queste cose, metri (*chanda*), *stoma* e *prishtha*, possono essere eterne e divine come le parole stesse che contengono. I primi sacerdoti indù non solo credevano in una primitiva rivelazione delle parole dei testi sacri, ma anche in quella delle varie forme. Queste forme, al pari dei loro contenuti, le eterne parole vediche, sono simboli espressivi di cose del mondo invisibile, per più rispetti paragonabili alle idee di Platone".

Antichità dei Veda

Questa testimonianza di un testimone involontario dimostra ancora una volta l'identità delle antiche religioni per quel che riguarda la loro dottrina segreta. Il metro *gâyatri*, per esempio, consiste di *tre volte otto* sillabe ed è considerato il più sacro. E il metro di Agni, il dio-fuoco, e diviene a volte l'emblema di Brahma stesso, il principale creatore e "modellatore dell'uomo" a sua immagine. Pitagora dice che "il numero otto, o ottoade, è il primo cubo, ossia quadrato in tutti i sensi, come un dado, procedendo dalla base di due o altro numero; *così è l'uomo squadrato o perfetto*". Naturalmente ben pochi, eccettuati i pitagorici e i cabalisti, possono pienamente capire questa idea. Ma l'esempio sarà utile a indicare la stretta affinità dei numeri con i *mantra* vedici. I problemi principali di ogni teologia sono celati dietro l'immagine del fuoco e del vario ritmo delle sue fiamme. Il roveto ardente della *Bibbia*, il fuoco di Zoroastro e altri fuochi sacri, l'anima universale di Platone, e le dottrine rosacrociane secondo cui l'anima e il corpo dell'uomo, si evolvono dal fuoco, elemento ragionante e immortale che permea tutte le cose, e che, secondo Eraclito, Ippocrate e Parmenide, è Dio, hanno tutti lo stesso significato.

Ogni metro dei *Brahmana* corrisponde a un numero e, come è dimostrato da Haug, nei testi sacri è un prototipo di qualche forma visibile sulla terra, e i suoi effetti possono essere buoni o cattivi. La "parola sacra" può salvare, ma può anche uccidere; i suoi molti significati e facoltà sono veramente conosciuti solo dal *dikshita* (l'adepto), che è stato iniziato in molti misteri e la cui "nascita spirituale" è completamente compiuta; il Vâch del *mantra* è potere parlato che risveglia un altro corrispondente e ancora più occulto potere, tutti allegoricamente personificati da qualche dio nel mondo degli spiriti, e, a seconda del modo con cui sono usati, rispondono agli dèi o ai *rakshasa* (spiriti cattivi).

411 Nel pensiero brahmanico e buddhista, una maledizione, una benedizione, un voto, un desiderio, un pensiero ozioso possono assumere una forma visibile e così manifestarsi *oggettivamente* agli occhi del loro autore o di colui al quale sono rivolti. Ogni peccato si incarna, per così dire, e, come un nemico vendicatore, perseguita chi lo ha compiuto.

Vi sono parole che hanno una qualità distruttiva nelle loro stesse sillabe, come se fossero cose concrete, perché ogni suono ne risveglia uno corrispondente nell'invisibile mondo dello spirito, e la ripercussione produce effetti buoni o cattivi. Un ritmo armonioso, una melodia che vibri dolcemente nell'atmosfera, creano tutt'intorno una benefica e dolce influenza, e agiscono nel modo più potente sulla natura psicologica e fisica di ogni cosa vivente sulla terra; essi reagiscono anche sugli oggetti inanimati, perché la materia è tuttavia spirito nella sua essenza, invisibile per i nostri sensi grossolani.

Lo stesso avviene per i numeri. Dovunque ci si volga, dai *Profeti* all'*Apocalisse*, vedremo gli scrittori biblici usare continuamente i numeri *tre*, *quattro*, *sette* e *dodici*.

E tuttavia abbiamo conosciuto alcuni sostenitori della *Bibbia* i quali sostenevano che i *Veda* sono stati copiati dai libri mosaici. [3] I *Veda*, che sono ,scritti in sanscrito, lingua le cui regole e forme, come riconoscono Max Müller e altri studiosi, erano *completamente stabilite* molto prima che la grande ondata emigratoria la portasse dall'Asia in tutto l'Occidente, sono lì a dimostrare la loro parentela con ogni filosofia e ogni istituzione religiosa che si sviluppò in seguito fra i popoli semiti. E quali sono i numeri che ricorrono più spesso nei canti sanscriti, quei sublimi inni alla creazione, all'unità di Dio e alle infinite manifestazioni del Suo potere? L'UNO, il TRE e il SETTE. Si legga l'inno di Dirghatama.

"A COLUI CHE RAPPRESENTA TUTTI GLI DEI".

"Il *Dio* qui presente, nostro benedetto patrono, nostro sacrificatore, ha un fratello che si espande nell'aria. Vi è un *terzo* fratello che aspergiamo con le nostre libagioni... È colui che ho visto maestro degli uomini e armato di *sette* raggi". [4]

E ancora:

"*Sette* briglie guidano un carro con UNA sola ruota e che è trainato da un solo cavallo che risplende di *sette* raggi. La ruota ha *tre* parti, ruota immortale che mai si consuma e da cui pendono tutti i mondi".

"Talora *sette* cavalli tirano un carro di *sette* ruote, e sette personaggi sono su di esso, accompagnati da *sette* feconde ninfe dell'acqua".

Quel che segue è in onore del dio del fuoco, Agni, che appare chiaramente un semplice spirito subordinato all'UNICO DIO.

412 "Sempre UNO, sebbene abbia tre forme di duplice natura (androgine), egli sorge. E i sacerdoti offrono a *Dio*, nell'atto del sacrificio, le loro preghiere che raggiungono i cieli, portate in alto da Agni".

È questa una coincidenza, o, piuttosto, come ci dice la ragione, il risultato della derivazione di molti culti nazionali da una religione primitiva e universale? Per il non iniziato è un *mistero*; per l'iniziato è la *rivelazione* dei più sublimi problemi psicologici e fisiologici, perché esatta e vera. Rivelazione dello spirito personale dell'uomo, che è divino perché quello spirito non è solo l'emanazione dell'UNICO Dio Supremo, ma è l'unico Dio che l'uomo, nella sua debolezza e nella sua impotenza, possa comprendere e sentire in se stesso. Il poeta vedico riconosce chiaramente questa verità quando dice:

"Il Signore, Maestro dell'universo e pieno di sapienza, è entrato in me, debole e ignorante, e mi ha formato *di se stesso* in questo luogo [5] in cui gli spiriti ottengono, con l'aiuto della *scienza*, il godimento del pacifico frutto dolce come ambrosia".

Poco importa se chiamiamo questo frutto "la mela" dell'Albero della Conoscenza, o il *pippala* del poeta indù. È il frutto della sapienza esoterica. Il nostro scopo è di mostrare l'esistenza di un sistema religioso in India molte migliaia di anni prima che le favole essoteriche del Giardino dell'Eden e del Diluvio fossero state inventate. Di qui l'identità delle dottrine. Istruito in esse, ogni iniziato degli altri paesi divenne, a sua volta, il fondatore di qualche grande scuola di filosofia

[3] Per evitare discussioni adottiamo le conclusioni paleografiche a cui sono giunti Martin Haug e alcuni altri prudenti studiosi. Personalmente crediamo alle affermazioni dei brahmani e a quelle di Halhed, il traduttore dei *Sastra*.

[4] Il dio Heptaktis.

[5] Il santuario dell'iniziazione.

nell'Occidente.

Quale dei nostri studiosi di sanscrito ha mai sentito l'interesse di scoprire il vero significato del seguente inno, pur così evidente: "*Pippala*, il dolce frutto di quell'albero su cui vengono gli *spiriti* che amano la *scienza* e dove *gli dèi producono tutte le meraviglie*. Questo è un mistero per *chi non conosce il Padre* del mondo"?

O di quest'altro:

"Queste strofe portano il titolo che annuncia che sono consacrate ai *Viswadeva* (ossia a tutti gli dèi). Chi non conosce l'Essere che io canto in *tutte le sue manifestazioni*, non capirà nulla dei miei versi; coloro che Lo conoscono non sono estranei in questa riunione".

Ci si riferisce alla riunione e alla divisione delle parti immortale e mortale dell'uomo. "L'Essere immortale", dice la strofa precedente, "è nella culla dell'Essere mortale. I due spiriti eterni vanno e vengono dappertutto; solo alcuni uomini conoscono l'uno senza conoscere l'altro" (*Dirghatama*).

413 Chi può dare un'idea esatta di Colui di cui il *Rig-Veda* dice: "Il saggio chiama in modi diversi ciò che è Uno"? Questo Uno è cantato dai poeti vedici in tutte le sue manifestazioni nella natura; e i libri considerati "sciocchi e fanciulleschi" ci insegnano come chiamare a volontà gli esseri di saggezza per nostra istruzione. Essi insegnano, come dice Porfirio, "la liberazione da tutti gli interessi terreni... la fuga del *solo* verso il SOLO".

Il professor Max Müller, ogni parola del quale è accolta dalla sua scuola come un vangelo filologico, ha senza dubbio ragione, in un certo senso, quando, definendo il carattere degli dèi indù, li chiama "maschere senza un attore... nomi senza un essere e non esseri senza un nome". [6] Perché in tal modo non fa che dimostrare il monoteismo dell'antica religione vedica. Ma ci sembra più che dubbio che egli, o altri studiosi della sua scuola, abbiano mai potuto sperare di scandagliare l'antico pensiero ariano [7] senza un vero studio di queste "maschere". Per il materialista, come per lo scienziato, i quali per varie ragioni cerchino di superare il difficile problema adattando i fatti alle loro prevenzioni o a quelle della *Bibbia*, quelle maschere possono sembrare vuoti gusci di fantasmi. Tuttavia queste autorità saranno sempre, come nel passato, le guide meno sicure se non nel campo della scienza esatta. I patriarchi biblici sono "maschere senza attore" al pari dei pragâpati, ma, se anche il personaggio vivente dietro queste maschere è solo un'ombra astratta, in ognuna di esse è personificata un'idea che appartiene alle teorie filosofiche e scientifiche dell'antica sapienza. [8] E chi può rendere un miglior servigio, in questa ricerca, se non i nativi brahmani o i cabalisti?

---

[6] *Comparative Mithology.*

[7] Pur non avendo intenzione di entrare adesso in discussione circa le razze nomadi del "periodo rhematico," ci riserviamo il diritto di mettere in dubbio l'esattezza di definire Ariani quella parte delle popolazioni primitive dalle cui tradizioni vennero all'esistenza i *Veda*. Alcuni scienziati sono del parere che non solo l'esistenza di questi Ariani non sia stata dimostrata dalla scienza, ma che le tradizioni indostane contraddicano una tale supposizione.

[8] Senza la spiegazione esoterica, l'*Antico Testamento* diviene un'assurda accozzaglia di favole senza senso, o, peggio ancora, dovrebbe essere compreso fra i libri *immorali*. È curioso che il professor Max Müller, così dotto in mitologia comparata, sostenga che i pragâpati e gli dèi indù sono maschere senza attore, e che Abramo e gli altri patriarchi mitici furono uomini viventi; di Abramo specialmente egli dice (vedi *Semitic Monotheism*) che "sta di fronte a noi come una figura seconda solo a una in tutta la storia del mondo".

414 Negare, di punto in bianco, ogni sana filosofia nelle successive speculazioni brahmaniche sul *Rig-Veda* significa rifiutare l'esatta comprensione della stessa religione madre che le fece sorgere e che è l'espressione dell'intimo pensiero dei diretti antenati dei successivi autori dei *Brahmana*. Se gli Europei dotti possono così facilmente mostrare che tutti gli dèi vedici sono solo vuote maschere, devono anche poter dimostrare che gli autori brahmanici erano incapaci al pari di loro di scoprire questi "attori" in qualche parte. Fatto questo, non solo gli altri tre libri sacri che Max Müller giudica "non meritevoli del nome di *Veda*", ma il *Rig-Veda* stesso diventa un cumulo di parole senza significato; perché quello che il rinomato e sottile intelletto degli antichi saggi indù non riuscì a capire, nessuno scienziato moderno, per quanto dotto, può sperare di cogliere a fondo. Il povero Thomas Taylor aveva ragione nel dire che "la filologia non è filosofia".

E per lo meno illogico ammettere che vi è un pensiero nascosto nell'opera letteraria di una razza forse etnicamente diversa dalla nostra, e poi negare che vi sia in essa un senso qualsiasi perché è totalmente inintelligibile per noi, il cui sviluppo spirituale, durante il corso di parecchie migliaia di anni, si è biforcato in una direzione opposta. Ma è precisamente quello che, con il rispetto dovuto all'erudizione, il professor Max Müller e la sua scuola hanno fatto, almeno in questo caso. Da una parte ci dicono che, pur con cautela e con un certo sforzo, possiamo procedere sulle orme degli autori del *Veda*. "Ci accorgeremo di essere venuti a faccia a faccia e a mente a mente con uomini per noi comprensibili, *se ci liberiamo dei nostri concetti moderni*. Non riusciremo sempre; parole, versi e interi inni del *Rig-Veda* dovranno rimanere per noi lettera morta... Perché, con poche eccezioni... Tutto il mondo delle idee vediche è così interamente al di là del nostro orizzonte intellettuale, che, invece, di tradurre, possiamo solo arguire e combinare". (9)

E tuttavia, per non lasciarci alcun possibile dubbio sul vero significato delle sue parole, il dotto studioso, in un altro passo, così esprime la sua opinione sugli stessi *Veda* (con una sola eccezione): "L'unico vero e importante *Veda* è il *Rig-Veda*; gli altri cosiddetti *Veda* meritano questo nome non più di quanto il *Talmud* meriti il nome di *Bibbia*". Il professor Müller li respinge come indegni di attenzione, e, a quanto capiamo, sulla base che essi contengono soprattutto "formule sacrificali e incantesimi". (10)

415 E qui sorge spontanea una domanda: Qualcuno dei nostri studiosi è pronto a dimostrare di essere intimamente a conoscenza del significato nascosto di questi assurdi "incantesimi e formule sacrificali" e delle sciocchezze magiche dell'*Atharva-Veda*? Crediamo di no, e il nostro dubbio è fondato sulla confessione dello stesso professor Müller, che abbiamo appena citato. Se "tutto il mondo delle idee vediche" (supponiamo che in questo mondo non possa essere incluso il solo *Rig- Veda*) "è così interamente al di là del nostro (degli scienziati) orizzonte intellettuale che, invece di tradurre, possiamo solo arguire e combinare", e il *Yagur-Veda*, il *Sama-Veda* e l'*Atharva-Veda* sono "sciocchezze infantili", (11) e i *Brahmana*, i *Sûtra-Yâsha* e il *Sâyana* "sebbene *i più vicini nel tempo agli inni del Rig-Veda* indulgono alle interpretazioni più frivole e arbitrarie", come possono, questo o altri studiosi, formarsi un'opinione adeguata di essi? E se gli autori dei *Brahmana*, i più vicini al tempo degli inni vedici fossero stati incapaci di offrirci qualche cosa di meglio di "interpretazioni

(9) Il corsivo è nostro. *The Vedas,* conferenze di Max Muller, pag. 75.

(10) *Chips,* vol. I, pag. 8.

(11) Crediamo di avere presentato altrove l'opinione contraria, a proposito dell'*Atharva-Veda,* del prof. Whitney, dello Yale College.

arbitrarie", in quale periodo della storia e da chi furono scritti quei grandiosi poemi il cui mistico significato è morto con le generazioni che li produssero? Non abbiamo dunque torto nell'affermare che, se i sacri testi dell'Egitto erano divenuti incomprensibili perfino ai sacerdoti di 4000 anni fa, [12] e i *Brahmana* ci presentano solo interpretazioni "sciocche e infantili" del *Rig-Veda*, che risalgono almeno a questa stessa epoca allora 1) le filosofie religiose egiziana e indù sono di un'antichità impensabile, molto anteriore alle età cautamente assegnate loro di nostri studiosi di mitologia comparata, e 2) le affermazioni degli antichi sacerdoti egiziani e dei brahmani moderni circa la loro antichità sono, in definitiva, esatte.

Non potremo mai ammettere che i tre altri *Veda* siano meno degni del loro nome degli inni del *Rig*, o che il *Talmud* e la *Cabala* siano così inferiori alla *Bibbia*. Lo stesso nome dei *Veda* (il cui significato letterale è *conoscenza* o *sapienza*) mostra che essi appartengono alla letteratura di quegli uomini che, in ogni paese, lingua ed epoca, sono stati definiti "coloro che sanno". In sanscrito la terza persona singolare è *véda* (egli sa), e la plurale è *vidà* (essi sanno). Questa parola è sinonimo del greco *υεοσέβεα*, usata da Platone quando parla del *saggio* o mago, e dell'ebraico HAKAMIN, חכבי (uomini saggi). Se respingiamo il *Talmud* e il suo antico predecessore, la *Cabala*, sarà semplicemente impossibile capire esattamente una sola parola di quella *Bibbia* così decantata a loro spese. Ma questo, forse, è proprio ciò che i suoi sostenitori cercano di ottenere. Bandire i *Brahmana* significa gettar via la chiave che apre le porte del *Rig-Veda*.

416 L'interpretazione letterale della *Bibbia* ha già dato i suoi frutti; con i *Veda* e i libri sacri sanscriti in generale, sarà lo stesso, con la differenza che l'assurda interpretazione della *Bibbia* ha ricevuto un diritto, consacrato dal tempo, a un posto eminente nel campo del ridicolo, e troverà i suoi sostenitori contro ogni illuminazione e contro ogni prova. Quanto alla letteratura "pagana", fra non molti anni di falliti tentativi di interpretazione, il suo significato religioso verrà relegato nel limbo delle superstizioni superate e non se ne parlerà più.

Vorremmo essere chiaramente intesi prima di venire criticati e biasimati per queste affermazioni. La vasta erudizione del celebre professore di Oxford può essere difficilmente messa in dubbio dai suoi stessi nemici, tuttavia abbiamo il diritto di rammaricarci della sua precipitazione nel condannare ciò che egli stesso ammette essere "interamente al di là del nostro orizzonte intellettuale". Anche su quello che egli considera un ridicolo errore da parte dell'autore dei *Brahmana*, altre persone, più spiritualmente disposte, possono essere di opinione opposta. "*Chi* è il massimo degli dèi? Chi dovrà essere lodato per primo dai nostri canti"? dice un antico *rishi* del *Rig-Veda*, scambiando, come,il professor Müller immagina, il pronome interrogativo "chi" per qualche nome divino. Egli dice: "Nell'invocazione sacrificale è stato assegnato un posto a parte a un dio "Chi" e gli inni a lui rivolti sono detti "inni di Chi"". E un dio "Chi" è forse meno naturale, come termine, di un dio "Io (12) sono"? E gli "Inni di Chi" sono forse meno reverenziali dei "salmi di Io sono"? E chi può dimostrare che si tratta realmente di un errore e non di un'espressione premeditata? E forse così impossibile credere che lo strano termine fosse precisamente dovuto al riverenziale timore che fece esitare il poeta prima di dare un nome, come forma, a ciò che è giustamente considerato la più elevata astrazione degli ideali metafisici: Dio? O che lo stesso sentimento abbia fatto sostare il commentatore che venne dopo di lui, rinunciando così al compito di

[12] Vedi Bunsen *Egypt*, vol.V.

antropomorfizzare lo "Sconosciuto", il "CHI", per la futura concezione umana? "Questi poeti primitivi pensavano più per se stessi che per gli altri", nota lo stesso Max Müller. "Essi cercavano che il loro linguaggio fosse piuttosto coerente con il loro pensiero, che piacevole ai loro uditori". (13) Disgraziatamente questo pensiero non risveglia alcuna eco nelle menti dei nostri filologi.

Più oltre leggiamo il salutare consiglio dato agli studiosi degli inni del *Rig-Veda*, di raccogliere, confrontare, vagliare e respingere. "Si studino i commentari, i *Sûtra*, i *Brahmana* e perfino le opere successive per esaurire tutte le fonti da cui si può raccogliere informazioni. Lo *studioso non deve disprezzare le tradizioni dei Brahmana* anche se i loro errori... sono evidenti... Non dovrebbe essere lasciato inesplorato nemmeno un angolo dei *Brahmana*, dei *Sûtra*, dello *Yâka* e del *Sâyana prima di proporre una nostra traduzione*... Quando lo studioso ha compiuto il suo lavoro, il poeta e il filosofo devono portarlo a termine". (14)

417 Poche possibilità ha un "filosofo" che cammini con le scarpe di un dotto filologo e presuma di correggere i suoi errori. Vorremmo vedere come sarebbe accolto il più dotto studioso indù dal pubblico colto d'Europa e d'America, se egli volesse correggere un nostro scienziato che vagliato, accettato, respinto, spiegato e dichiarato quel che vi è di buono e quello che è "assurdo e fanciullesco" nei sacri libri dei suoi padri. Quelli che sono stati conclusivamente dichiarati "errori dei brahmani" dal conclave degli scienziati europei, e specialmente tedeschi, avrebbero non meno scarse possibilità di essere presi nuovamente in considerazione a richiesta dei più eruditi pundit di Benares o di Ceylon, di quante ne abbiano le interpretazioni date da Maimonide e da Filone Giudeo delle Scritture ebraiche, di essere riconsiderate dai cristiani dopo che i Concili della Chiesa hanno accettato le errate traduzioni e spiegazioni di Ireneo e di Eusebio. Quale pundit o filosofo indiano potrebbe conoscere la lingua dei suoi antenati, la sua religione e la sua filosofia meglio di un Inglese o di un Tedesco? E perché si dovrebbe tollerare che un Indù spieghi il brahmanismo o che un dotto rabbino interpreti il giudaismo e le profezie di Isaia? Si possono trovare interpreti molto più sicuri e attendibili in casa nostra. Tuttavia lasciateci sperare che si possa trovare infine, anche in un lontano futuro, un filosofo europeo che vagli i sacri libri della religione sapienziale senza essere contraddetto da tutti i propri colleghi.

Dottrina pitagorica delle potenzialità dei numeri

Frattanto, incuranti di ogni cosiddetta autorità, cerchiamo di vagliare per conto nostro qualcuno di questi antichi miti. Cercheremo una spiegazione nell'interpretazione popolare e ci faremo strada con la magica lampada di Trismegisto, il misterioso numero *sette*. Deve esserci stata qualche ragione per cui questo numero è stato universalmente accettato per il calcolo mistico. Presso ogni popolo antico, il Creatore, o Demiurgo, fu posto sopra il settimo cielo. "Se dovessi parlare dell'iniziazione ai nostri sacri Misteri", dice il cabalista imperatore Giuliano, "che i Caldei trasformarono in bacchici rispettando il *Dio dai sette raggi* ed elevando attraverso di *Lui* le anime, direi cose sconosciute, *del tutto ignote al volgo*, ma ben note ai *benedetti teurghi*". (15) In *Lydus* è detto che "I Caldei chiamano Dio IAO e spesso SABAOTH, come Colui che è sopra le sette orbite (cieli o sfere), ossia il Demiurgo". (16)

(13) *Chips*, vol. I; *The Vedas*.
(14) Max Müller, conferenza sui *Veda*.
(15) Giuliano, *In matrem*, pag. 173; Giuliano, *Oratio*, V. 172.
(16) Lydus, *De mensibus*, IV, 38-74; *Movers*, pag. 550; Dunlap, *Saba*, pag. 3.

418 Bisogna consultare i pitagorici e i cabalisti per apprendere la potenzialità di questo numero. Esotericamente i sette colori dello spettro solare sono rappresentati in modo concreto nel dio Heptaktis dai sette raggi. Questi sette raggi, raggruppati in TRE raggi primari, e cioè il rosso, il blu e il giallo, formano la trinità solare: la materia, l'anima e lo spirito. Anche la scienza ha ridotto i sette raggi ai tre primari confermando così l'antica concezione scientifica di almeno una delle manifestazioni visibili della invisibile divinità, e la divisione del sette in un quaternario e in una trinità.

I pitagorici chiamavano il numero sette veicolo della vita, perché conteneva il corpo e l'anima. E lo spiegavano dicendo che il corpo umano consiste dei quattro elementi principali e che l'anima è triplice comprendendo la ragione, la passione e il desiderio. La PAROLA ineffabile fu considerata la *settima* e la più alta di tutte, perché vi sono sei sostituti minori, ognuno appartenente a un grado dell'iniziazione. Gli Ebrei derivarono il loro Sabato dagli antichi, che lo chiamavano giorno di *Saturno* e lo consideravano nefasto. Non già questi ultimi dagli Israeliti, quando si cristianizzarono. I popoli dell'India, dell'Arabia, della Siria e dell'Egitto avevano settimane di sette giorni; e i Romani appresero il loro metodo ebdomadario da questi paesi stranieri quando essi divennero soggetti all'Impero. Tuttavia solo nel quarto secolo le calende, le none e le idi romane furono abbandonate e sostituite dalle settimane. I nomi astronomici dei giorni, e cioè *dies Solis* (giorno del Sole), *dies Lunae* (giorno della Luna), *dies Martis* (giorno di Marte), *dies Mercurii* (giorno di Mercurio), *dies Iovis* (giorno di Giove), *dies Veneris* (giorno di Venere) *dies Saturni* (giorno di Saturno), dimostrano che la settimana di sette giorni non fu derivata dagli Ebrei. Prima di esaminare questo numero cabalisticamente, ci proponiamo di analizzarlo dal punto di vista del sabato giudaico-cristiano.

Quando Mosè istituì il *yom shaba*, o *Shebang* (Shabbath), l'allegoria del Signore Dio, che si riposa dopo la sua opera di creazione nel settimo giorno, non era altro che un *rivestimento*, o, come si esprime il Sohar, uno schermo per nascondere il vero significato.

Gli Ebrei, allora come oggi, contavano i giorni con numeri progressivi: il primo giorno, il secondo giorno e così via: *yom ahad*; *yom sheni*, *yom shelisho*, *yom rebis*, *yom shamishi*, *yom shishehi*, *yom* SHABA.

"Il numero ebraico *sette*, שכע che consiste di tre lettere, S B O. ha più di un significato. Anzitutto significa *età* o ciclo, Shabang; Sabbath שכה, , può essere tradotto *età antica* o anche *riposo*, in antico copto. *Sabe* significa *sapienza*, dottrina. Gli archeologi moderni hanno trovato che, poiché un ebraico *Sab*, שכ significa anche *dalla testa grigia*, il giorno *Saba* era quello in cui "gli uomini dalla testa grigia, ossia gli anziani di una tribù, solevano riunirsi in consiglio o per fare sacrifici". [17]

419 Così la settimana di sei giorni, con il settimo, il giorno *Saba* o *Sapta*, risale alla più remota antichità. Le feste lunari in India dimostrano che quel popolo si atteneva alle riunioni ebdomadarie. A ogni suo quarto, la luna porta cambiamenti nell'atmosfera, e quindi vengono prodotti alcuni cambiamenti in tutto il nostro universo, fra i quali quelli meteorologici sono i più insignificanti. In questo settimo giorno, il più potente dei giorni prismatici, gli adepti della "Scienza Segreta" si riuniscono, come si riunivano centinaia di anni fa, per divenire gli agenti dei poteri occulti della natura (emanazioni del Dio operante), e comunicano con i mondi invisibili. In questa osservanza del settimo giorno da parte degli antichi saggi — non perché fosse il giorno di riposo della Divinità, ma perché essi erano penetrati nel suo occulto potere — consiste la profonda venerazione di tutti i filosofi pagani per il numero sette, che essi considerano "venerabile", numero sacro. La *Tetraktis* pitagorica, onorata dai platonici, era il

[17] Westminster Review," Septenary Institutions; Stone him to death.

quadrato posto sotto il *triangolo*, il quale ultimo era la Trinità che rappresentava l'invisibile *Monade*, l'unità, giudicata troppo sacra per essere pronunciata se non tra le mura di un santuario.

L'osservanza ascetica del Sabbath cristiano da parte dei protestanti è una pura tirannia religiosa, e temiamo che faccia più male che bene. Essa risale solo al 29° decreto di Carlo II, nel 1678, il quale proibiva a ogni "commerciante, artigiano, operaio, lavoratore o altra persona" di "esercitare ogni lavoro terreno ecc. nel giorno del Signore". I Puritani lo portarono agli estremi, evidentemente per sottolineare il loro odio per il cattolicesimo romano ed episcopale. Che nella mente di Gesù questo giorno non dovesse essere considerato in sé è evidente non solo nelle sue parole ma nei suoi atti. Non veniva affatto osservato dai primi cristiani.

Quando l'*ebreo* Trifone rimproverò i cristiani *per non avere un sabato*, che cosa gli rispose il martire? "La nuova legge vi farà osservare un perpetuo sabato. Ma voi, quando *avete passato un giorno in ozio, pensate di essere religiosi*. Il Signore non si compiace di queste cose. Se qualcuno è colpevole di *spergiuro* o di *frode*, si emendi; *se è un adultero* si penta; e *allora avrà osservato il genere di Sabato che veramente piace a Dio*. Gli elementi non sono mai oziosi e non osservano il sabato. Prima di Mosè non vi era bisogno di osservare il Sabato, e non ve n'è alcun bisogno nemmeno adesso, dopo Gesù Cristo".

420 La *Heptaktis* non è la Causa Suprema, ma semplicemente una emanazione da *Lui*, la prima manifestazione visibile del Potere non rivelato. "Il suo *Alito* divino, che sprigionandosi con violenza si condensò risplendendo fulgidamente fino a evolversi in luce, divenne conoscibile ai sensi esterni", dice Reuchlin. [18] Questa è l'emanazione del Supremo, il Demiurgo, una molteplicità in una *unità*, gli *Elohim*, che vediamo *creare* il nostro mondo, o piuttosto modellarlo, in sei giorni, riposando nel *settimo*. E chi sono questi *Elohim* se non i poteri evemerizzati della natura, i fedeli servi manifesti, le leggi di Colui che è per se stesso legge e armonia immutabile?

Essi rimangono sopra il settimo cielo (o mondo spirituale), perché sono loro che, secondo i cabalisti, formarono successivamente i sei mondi materiali, o piuttosto tentativi di mondi, che precedettero il nostro, il quale, a quanto essi affermano, è il *settimo*. Se, mettendo da parte la concezione metafisico-spirituale, rivolgiamo l'attenzione solo al problema religioso-scientifico della creazione in "sei giorni", su cui i nostri migliori studiosi biblici hanno ponderato così a lungo, e invano, potremo forse essere sulla via della vera idea che soggiace all'allegoria. Gli antichi erano filosofi coerenti in tutto. Per questo insegnavano che ognuno di questi mondi trascorsi, dopo aver compiuto la propria evoluzione fisica e avere raggiunto, attraverso la nascita, la crescita, la maturità, la vecchiaia e la morte, la fine del proprio ciclo, era tornato nella sua primitiva forma soggettiva di terra *spirituale*. Da allora in poi sarebbe servito, per tutta l'eternità, come dimora di coloro che erano vissuti su di esso come uomini e anche come animali, e che adesso erano spiriti. Questa idea, anche se non esattamente dimostrabile, come quella dei nostri teologi relativamente al Paradiso, è per lo meno un tantino più filosofica.

Al pari dell'uomo e di ogni altro essere vivente su di esso, il nostro pianeta ha avuto la sua evoluzione fisica e spirituale. Da un *pensiero* impalpabile e ideale sotto la Volontà creatrice di Colui di cui nulla sappiamo e possiamo solo immaginare oscuramente, questo globo è divenuto fluido e *semi*-spirituale, condensandosi poi sempre più finché il suo sviluppo fisico — la materia, il demone tentatore — lo costrinse a tentare la sua propria facoltà creativa. La *materia* sfidò lo SPIRITO e anche la terra ebbe la sua "Caduta". L'allegorica

[18] *De Verbo mirifico*

maledizione sotto la quale si affatica consiste nel fatto che essa *procrea* solamente, ma non *crea*. Il nostro pianeta fisico non è che la domestica, o meglio la donna a tutto fare dello spirito, suo padrone. "Maledetta sia la terra... generi spine e cardi selvatici", dicono gli Elohim. "Tu partorirai nel dolore". Gli Elohim dicono così sia alla donna che alla terra. E questa maledizione durerà finché la più minuta particella di materia sulla terra non avrà compiuto i suoi giorni, finché ogni granello di polvere non sarà divenuto, per graduale trasformazione attraverso l'evoluzione, la parte costituente di un'"anima vivente", e finché questa non risalirà l'arco ciclico e finalmente non si troverà — suo proprio *Metatron o* Spirito Redentore — ai piedi del gradino superiore dei mondi spirituali come nel primo momento della sua emanazione. Al di là di esso vi è il grande "Abisso": un MISTERO.

421 Bisogna ricordare che a capo di ogni cosmogonia vi è una *trinità* di artefici: il Padre, spirito; la Madre natura o materia; e l'universo manifesto, il Figlio, o risultante dei due. Anche l'universo, al pari di ogni pianeta che comprende e dell'uomo stesso, passa attraverso *quattro* età. Tutte hanno la loro infanzia, la loro giovinezza la loro maturità e la loro vecchiaia; e queste quattro, unite alle altre tre, Costituiscono ancora il sacro sette.

I capitoli introduttivi dei *Genesi* non hanno mai inteso presentare un'allegoria, sia pure remota, della creazione della *nostra* terra. Essi abbracciano (capitolo I) una concezione metafisica di qualche indefinito periodo, nell'eternità, in cui vennero fatti successivi tentativi di formazione dell'universo da parte della legge di evoluzione. Questa idea è chiaramente esposta nel *Sohar*: "Vi furono antichi mondi che perirono appena venuti all'esistenza: erano senza forma e vennero chiamati *scintille*. Così il fabbro, quando martella il ferro, fa sprizzare scintille in ogni direzione. Le scintille sono i mondi primordiali che non potevano continuare perché il *Santo Anziano* (Sephira) non aveva ancora assunto la sua forma (di androgino, o di sessi opposti) di re e di regina (Sephira e Kadmon) e il Maestro non era ancora alla sua opera". [19]

I sei periodi o "giorni" del *Genesi* si riferiscono alla stessa credenza metafisica. CINQUE di questi vani tentativi furono compiuti dagli *Elohim*, ma il sesto risultò in un mondo come il nostro (ossia tutti i pianeti *e* la maggior parte delle stelle sono mondi abitati, sebbene non come la nostra terra). Avendo infine formato questo mondo nel sesto periodo, gli *Elohim* si riposarono nel *settimo*. Così il *Santo,* quando ebbe creato il mondo attuale, disse: "Questo mi piace; quelli precedenti non mi piacevano". [20] E gli Elohim "videro tutto ciò che avevano fatto e pensarono che *era* molto buono. E così furono la sera e il mattino del sesto *giorno*". (*Genesi*, I).

Il lettore ricorderà che nel capitolo IV è stata data la spiegazione del "giorno" e della "notte" di Brahma. Il primo rappresenta un certo periodo di attività cosmica, la seconda un eguale periodo di riposo cosmico. Nel primo i mondi si evolvono e passano attraverso le quattro età di esistenza per loro stabilite; nella seconda l'"alito" di Brahma rovescia la tendenza delle forze naturali; tutto ciò che è visibile

[19] Idra Suta, *Sohar,* libro III, pag. 292 b. Il Supremo si consulta con l'Architetto del mondo il suo Logos — circa la creazione.

[20] Idra Suta, *Sohar*, III, 135 b. Sei capitoli del *Genesi* e gli altri libri mosaici, al pari dei loro argomenti, sono confusi, la colpa è del compilatore, non della tradizione orale. Hilkiah e Josiah dovettero comunicare con la profetessa Huldah e quindi ricorrere alla magia per capire la parola del "Signore Dio di Israele", più convenientemente trovata da Hilkiah (2, *Re*, XXIII); e che questo sia stato, in seguito, riveduto e rifoggiato più di una volta è dimostrato dalla sue frequenti incongruenze, ripetizioni e contraddizioni.

si disperde gradualmente, viene il caos, e una lunga notte di riposo rinvigorisce il cosmo per il successivo periodo di evoluzione.

422 Nel mattino di uno di questi "giorni" i processi formativi raggiungono gradualmente il massimo della loro attività; alla sera la diminuiscono impercettibilmente finché arriva il pralaya, e con esso la *notte*. Uno di questi mattini con una di queste sere costituiscono in realtà un giorno cosmico; e il cabalista autore del *Genesi* aveva in mente un "giorno di Brahma" ogni volta che dice: "e la sera e il mattino furono il primo (o quinto, o sesto, o altro) *giorno"*. Sei giorni di graduale evoluzione, uno di riposo, e poi la notte. Dal momento della prima comparsa dell'uomo sulla *nostra* terra, vi è stato un eterno Sabbath di riposo per il Demiurgo.

I "Giorni" del Genesi e i "Giorni" di Brahma

Le speculazioni cosmogoniche dei primi sei capitoli del *Genesi* sono indicate nelle razze del "Figli di Dio", dei "Giganti" ecc. del capitolo VI. Propriamente parlando, la storia della formazione della nostra terra, o "creazione", come è detta molto impropriamente, comincia con il salvataggio di Noè dal diluvio. Le tavolette caldeo-babilonesi recentemente tradotte da George Smith non lasciano dubbio in proposito nelle menti di coloro che leggono le iscrizioni esotericamente. Ishtar, la grande dea, parla, nella colonna III, della distruzione del *sesto* mondo e della comparsa del settimo in questi termini:

Per SEI *giorni e* sei *notti* il vento, il diluvio e l'uragano predominarono.
"Nel corso del *settimo* giorno si calmò l'uragano, e il diluvio,
"che tutto avevano distrutto come un terremoto, [21]
"cessò. 11 mare si prosciugò e il vento e la pioggia ebbero fine...
"Io scorsi la spiaggia al limite del mare...
"Al paese di Nizir approdò la nave (argha, o la luna),
"la montagna di Nizir fermò la nave...
"Il *primo* giorno e il *secondo* la montagna di Nizir fece lo stesso.
"Il *quinto* e il *sesto* giorno la montagna di Nizir fece lo stesso.
"Nel corso del *settimo* giorno
"lasciai andare una colomba che volò via. La colomba andò e tornò, e... il corvo andò... e non fece ritorno.
"Io eressi un altare sulla vetta della montagna.
"Sette erbe tagliai, e in fondo *misi* canne, pini *e simgar...*
"Gli dei si affollarono come mosche sul sacrificio.
"Dall'antichità *anche il grande Dio* nel suo corso.
423 "Il grande splendore (il sole) di Anu fu creato. [22] Quando la gloria di questi dèi l'incanto attorno al mio collo non tolse", ecc.

[21] L'assimilazione del diluvio a un terremoto nelle tavolette assire dimostra che i popoli antidiluviani conoscevano bene gli altri cataclismi geologici oltre al diluvio, che è rappresentato dalla *Bibbia* come la prima calamità che colpi il genere umano come punizione.

[22] George Smith nota che, nelle tavolette, per prima fu creata la luna e poi il sole: "La sua bellezza e la sua perfezione vengono esaltate, e così pure la regolarità della sua orbita, che lo fece considerare il giudice e regolatore del mondo". Se questa storia del diluvio si riferisse un cataclisma cosmogonico — sia pure universale — perché la dea Ishtar, o Astoreth (la luna) parlerebbe della creazione del sole dopo il diluvio? Le acque avrebbero potuto raggiungere la sommità della montagna di Nizir (secondo la versione caldea), o dello Jebel-Djudi (la montagna del diluvio delle leggende arabe), o anche l'Ararat della narrazione biblica, o perfino l'Himalaya della tradizione indù, senza tuttavia raggiungere il sole: perfino la *Bibbia* si arresta di

Tutto questo ha una relazione puramente astronomica, magica ed esote'rica. Chi legga queste tavolette riconoscerà a prima vista il racconto biblico; e in egual tempo giudicherà quanto sia stato sfigurato il grande poema babi'lonese da personaggi evemerizzati, degradati dall'alta posizione di dèi a quella di semplici patriarchi. Lo spazio ci impedisce di entrare più a fondo in questo travestimento biblico delle allegorie caldee. Ci limiteremo dunque a ricordare al lettore che, per confessione del più involontario dei testimoni — Lenormant, il primo inventore e poi sostenitore degli Accadi — la triade caldeo-babilonese posta sotto Ilon, la divinità *non rivelata,* è composta di Anu, Nuah e Bel. Anu è il caos primordiale, il dio tempo e insieme il mondo, *χρόνς* e *όμος*, la materia increata uscita dall'unico e fondamentale principio di tutte le cose. Quanto a Nuah, secondo lo stesso orientalista, è:

"... l'intelligenza, diremo anzi il *verbum,* che anima e feconda la materia, penetra l'universo, lo dirige e lo fa vivere; e in egual tempo Nuah è il re del *principio umido*, *lo Spirito che si muove sulle acque*".

424 Non è evidente? Nuah è Noè *che naviga sulle acque* nella sua arca, la quale è l'emblema di argha, la luna, il principio femminile; Noè è lo spirito che cade nella materia. Noi lo troviamo appena discende sulla terra, pianta una vigna, beve il vino e si ubriaca; ossia è il puro spirito che rimane intossicato non appena conclusivamente imprigionato nella materia. Il settimo capitolo del *Genesi* è solo un'altra versione del primo. Così, mentre questo dice: "... e le tenebre erano sulla faccia dell'abisso. E lo spirito (di Dio) si muoveva sulle acque," nel capitolo settimo è detto: "...e le acque prevalsero... e l'arca navigò (con Noè, lo spirito) sulla faccia delle acque". Così Noè, se identificato col caldeo Nuah, è lo spirito che vivifica la *materia,* il caos rappresentato dall'abisso, o dalle acque del diluvio. Nella leggenda babilonese è Ishtar (Astoreth, la luna) che viene chiusa nell'arca e manda la colomba (emblema di Venere e di altre dee lunari) a cercare una terra asciutta. E mentre nelle tavolette semitiche è Xisuthrus o Hasisadra colui che viene "portato nella compagnia degli dèi per la sua pietà", nella *Bibbia è* Enoch colui che cammina con Dio e, preso e portato in alto da Lui, "non fu più".

La successiva esistenza di un incalcolabile numero di mondi prima della evoluzione del nostro, che seguì, fu creduta e insegnata da tutti gli antichi popoli. La punizione dei cristiani per avere spogliato gli Ebrei delle loro scritture rifiutandone la chiave cominciò fin dai primi secoli. E per questo vediamo i santi Padri della Chiesa affaticarsi attorno a una cronologia impossibile e alle assurdità di una interpretazione letterale, mentre i dotti rabbini erano perfettamente consapevoli del vero significato delle loro allegorie.

Così non solo nel *Sohar,* ma anche nelle altre opere cabalistiche accettate dai talmudisti, come il *Midrash Berascheth* o il *Genesi* universale che, con la *Merkaba* (il carro di Ezechiele), compone la *cabala, si* può trovare la dottrina di una intera serie di mondi che si evolvono dal caos e vengono successivamente distrutti.

Le dottrine indù insegnano l'esistenza di due *Pralaya* o dissoluzioni; l'una universale, il Maha-Pralaya, l'altra parziale, o il pralaya minore. Questo non si riferisce alla dissoluzione universale che avviene alla fine di ogni "giorno di Brahma", ma ai cataclismi geologici al termine di ogni minore ciclo del nostro globo. Questo diluvio storico e puramente locale dell'Asia Centrale, la cui tradizione si ritrova in ogni paese e che, secondo Bunsen, avvenne circa 10.000 anni a.C., non ebbe nulla a che fare con il mitico Noè o Nuah. Un cataclisma parziale avviene alla fine di ogni "età" del mondo, a quanto si dice,

---

fronte a un tale miracolo. È evidente che il diluvio del popolo che per primo ne ha riferito, aveva un altro significato, meno problematico e molto più filosofico di quello di un diluvio *universale*, del quale non resta alcuna traccia geologica.

ma però cambia solo il suo aspetto generale. Nuove razze di uomini e di animali e una nuova flora evolvono dalla dissoluzione delle precedenti.

425 Le allegorie della "caduta dell'uomo" e del "diluvio" sono le due più importanti caratteristiche del *pentateuco.* Esse sono, per così dire, l'alfa e l'omega, la nota più alta e la più bassa della scala armonica su cui risuonano i maestosi inni della creazione del genere umano, perché svelano a colui che interroga la *Zura* (*Gemantria* figurata), il processo dell'evoluzione umana dalla più alta entità spirituale alla più bassa fisica, l'uomo postdiluviano. Come nei geroglifici egiziani ogni segno della scrittura figurata che non si può adattare entro una data figura geometrica circoscritta può essere respinto e inteso dagli ierogrammatici sono come un velo, così molti particolari della *Bibbia* devono essere trattati secondo lo stesso principio, accettandone solo quella parte che risponde al metodo numerico insegnato dalla *Cabala.*

La caduta dell'uomo e il diluvio nei libri indù

Il diluvio appare nei libri indù solo come una tradizione. Non pretende di avere un carattere sacro, e noi lo troviamo solo nel *Mahâbhârata,* nei *Pûrana* e, ancor prima, nel *Satapatha*, uno degli ultimi *Brahmana*. È più che probabile che Mosè, o chi altri scrisse per lui, usasse questi racconti come base della sua volutamente alterata allegoria, aggiungendovi inoltre la narrazione caldea di Beroso. Nel *Mahâbhârata* riconosciamo Nembrod sotto il nome del *re Daytha.* L'origine del mito greco dei Titani che scalano l'Olimpo, e di quell'altro dei costruttori della torre di Babele che cercano di raggiungere il cielo si rivela nell'empio *Daytha* che scaglia imprecazioni contro il tuono celeste e minaccia di conquistare lo stesso cielo con i suoi possenti guerrieri, attraendo così sull'umanità l'ira di Brahma. "II Signore allora decise", dice il testo, "di castigare le sue creature con una terribile punizione che sarebbe stata di ammonimento ai sopravvissuti e ai loro discendenti".

Vaivasvata (che nella *Bibbia* diventa Noè) salva un piccolo pesce che risulta essere un *avatar* di Vishnu. Il pesce avverte quel giusto che il mondo sta per essere sommerso e che tutti i suoi abitanti devono perire, e gli ordina di costruire una nave nella quale si imbarcherà con tutta la sua famiglia. Quando la nave è pronta e *Vaivasvata vi si* è chiuso con la sua famiglia, con *i semidelle piante e coppie di tutti gli animali*, e la pioggia comincia a cadere, un pesce gigantesco, armato di un corno, si pone alla testa dell'arca. Il santo uomo, seguendo i suoi ordini, lega una fune al suo corno, e il pesce porta in salvo la nave tra l'infuriare dei flutti. Nella tradizione indù il numero dei giorni in cui durò il diluvio *si accorda esattamente con quello del racconto mosaico.* Quando gli elementi si furono calmati, il pesce fece approdare l'arca sulla vetta dell'Himalaya.

426 Molti commentatori ortodossi pensano che questa favola sia stata presa dalle *Scritture* mosaiche. [23] Ma sicuramente, se un tale cataclisma *universale è* mai avvenuto a memoria d'uomo, alcuni monumenti egiziani, molti dei quali sono di estrema antichità, avrebbero dovuto ricordare tale avvenimento, insieme con quello

[23] La "lettera morta che uccide" viene magnificamente illustrata nel caso del gesuita de Carriere, citato nella *Bible dans l'Inde.* La seguente dissertazione rappresenta lo spirito dell'intero mondo cattolico. "La creazione del mondo", scrive questo fedele figlio di Loyola spiegando la cronologia biblica di Mosè, "e tutto ciò che è ricordato nel Genesi, può essere venuto alla conoscenza di Mosè attraverso *racconti fatti personalmente a lui dai suoi padri.* Forse anche ne esistevano i ricordi fra gli Israeliti, e da essi egli può avere preso le date della nascita e della morte dei patriarchi, il numero dei loro figli e i nomi dei diversi paesi in cui ognuno si era stabilito sotto la guida dello *spirito santo, che noi dobbiamo sempre considerare come il principale autore dei libri sacri.*

della disgrazia di Ham, Canaan e Mizraim, loro pretesi antenati. Ma, finora, non è stata trovata la più remota allusione a una tale calamità, sebbene Mizraim appartenga certamente alla prima generazione dopo il diluvio, se pur non è egli stesso antidiluviano. D'altra parte i Caldei conservarono la tradizione perché vediamo che Beroso la attesta, e gli antichi Indù conoscevano la leggenda che abbiamo esposto. Vi *è* solo una spiegazione per il fatto straordinario che, di due nazioni contemporanee e civili come l'Egitto e la Caldea, l'una non abbia conservato alcuna tradizione dell'avvenimento sebbene fosse la più direttamente interessata— se diamo credito alla *Bibbia* — e l'altra l'abbia invece conservata. Il diluvio di cui parlano la *Bibbia*, uno dei *Brahmana* e i *Frammenti* di Beroso, si riferisce all'inondazione parziale che, circa 10.000 anni avanti Cristo, secondo Bunsen e secondo i computi brahmanici dello Zodiaco, cambiò l'intero volto dell'Asia Centrale. [24] Così i Babilonesi e i Caldei possono averne sentito parlare dai misteriori ospiti chiamati Accadi da alcuni assiriologi, o, cosa ancora più probabile, erano essi stessi i discendenti di coloro che avevano abitato nelle località sommerse. Gli Ebrei ebbero da loro il racconto come tutto il resto; i brahmani possono avere raccolto le tradizioni dei paesi che avevano anticamente invaso e forse abitato prima di stabilirsi nel Punjab. Ma gli Egiziani, i cui primi coloni erano evidentemente venuti dall'India meridionale, non avevano ragioni per ricordare il cataclisma perché esso li aveva colpiti solo indirettamente, dato che il diluvio si limitò all'Asia Centrale.

427 Burnouf, notando che la storia del diluvio si trova solo in uno dei *Brahmana* più recenti, pensa che essa possa essere stata presa dagli Indù dalle nazioni semite. Ma contro una tale supposizione si schierano tutte le tradizioni e i costumi degli Indù. Gli Ariani, e in particolare i brahmani, non presero mai nulla dai semiti, e qui siamo sostenuti da uno di quei "testimoni involontari", come Higgins chiama i partigiani di Jehovah e della *Bibbia*. "Non ho mai trovato nella storia degli Egiziani e degli Ebrei", scrive l'abate Dubois, che risiedette in India per quarant'anni, "nulla che potesse indurmi a credere che una di queste nazioni, o qualsiasi altra del mondo, si sia qui stabilita prima degli Indù e in particolare dei brahmani; e quindi non posso credere che questi abbiano tratto i loro riti da nazioni straniere. Penso al contrario che essi abbiano derivato i loro riti da una fonte loro propria. Chi conosce appena lo spirito e il carattere dei brahmani, la loro solennità, il loro orgoglio, la loro estrema vanità, il loro senso di distacco e di sovrano disprezzo per tutto ciò che è straniero e di cui non possono vantarsi di essere gli inventori, concorderà con me che un tal popolo non può avere tratto i suoi costumi e le sue regole di condotta da un paese straniero". [25]

La favola che riferisce il primo avatar — il Matsya — si riferisce a uno *yuga* diverso dal nostro, quello della prima comparsa della vita animale, forse all'epoca devoniana dei nostri geologi. Certo risponde meglio a questa che al 2348 a.C. Indipendentemente da questo, la completa assenza di ogni accenno al diluvio nei più antichi libri degli Indù, ci suggerisce un valido argomento, costretti come siamo a limitarci a semplici supposizioni. "I *Veda e il Manu",* dice Jacolliot, "monumenti dell'antico pensiero asiatico, esistevano molto prima del periodo diluviano; *questo è un fatto incontrovertibile, che ha tutto il valore di una verità storica*, perché, oltre alla tradizione, che ci mostra Vishnu stesso salvare i *Veda* dal diluvio — tradizione che,

[24] Vedi il cap. XV della I parte.

[25] *Description ecc. of the People of India*, dell'abate J. A. Dubois, missionario nel Mysore, vol. I, pag. 186.

nonostante la sua forma leggendaria, deve certamente fondersi su di un fatto reale — è stato notato che nessuno di questi libri sacri fa menzione del cataclisma, mentre *i Pûrana* e il *Mahâbhârata*, e un gran numero di opere più recenti, lo descrivono con minuti particolari, *ciò che prova la priorità dei Veda.* I *Veda* non avrebbero certo mancato di contenere alcuni inni sul terribile disastro che, più di tutte le altre manifestazioni naturali, deve aver colpito l'immaginazione del popolo che ne fu testimone".

"E nemmeno *Manu*, che ci dà una completa descrizione della creazione, con una cronologia che va dalle età divine ed eroiche fino alla comparsa dell'uomo sulla terra, avrebbe passato sotto silenzio un evento di tale importanz*a*". *Manu* (libro I, sloka 35) ci dà il nome di dieci eminenti santi che chiama *prâgâpati*, nei quali i teologhi brahmani vedono dei. profeti, antenati della razza umana, e i pundit considerano semplicemente come dieci potenti re vissuti nel Krita-yug, o l'età del bene (l'età dell'oro dei Greci).

L'ultimo di questi prâgâpati è Brighu.

"Nell'enumerare la successione di questi eminenti esseri che, secondo Manu, hanno governato il mondo, l'antico legislatore brahmano nomina come discendenti di Brighu: Swârotchica, Ottami, Tamasa, Raivata, il glorioso Châkchucha, e il figlio di Vivaswata ognuno dei quali si era reso degno del titolo di Manu (divino legislatore), titolo che era egualmente appartenuto ai pragâpati e a ogni grande personaggio dell'India primitiva. La genealogia si ferma a questo nome.

428 "Secondo *i Pûrana e il Mahâbhârata,* sotto un discendente di questo figlio di Vivaswata, di nome Vaivaswata, avvenne il grande cataclisma il cui ricordo, come vedremo, è passato nella tradizione ed è stato portato dall'emigrazione in tutti i paesi dell'Oriente e dell'Occidente che l'India ha colonizzato in seguito...

"Poiché la genealogia data da Manu si ferma, come abbiamo visto, a Vivaswata, ne consegue che questa opera (di Manu) non sa niente di Vaivaswata e del diluvio. (26)

A questo argomento non si può ribattere, e noi lo affidiamo a quegli scienziati ufficiali che, per far piacere al clero, contrastano ogni fatto che provi l'impotente antichità dei *Veda* e di *Manu.* Il colonnello Vans Kennedy ha dimostrato da molto tempo che Babilonia fu, fin dalla sua origine, la sede della letteratura sanscrita e della sapienza brahmanica. E quando o perché i brahmani vi sarebbero giunti se non per risultato di guerre interne e di migrazioni dall'India? La più completa descrizione del diluvio si trova nel *Mahâbhârata* di Vedavyasa, poema in onore delle allegorie astrologiche circa le guerre fra la razza solare e la lunare. Una versione afferma che Vivaswata divenne il padre di tutti i popoli della terra attraverso la sua progenie, e questa è la forma adottata dalla storia di Noè; un'altra sostiene che, come Deucalione e Pirra, egli non dovette fare altro che gettar pietre nel fango lasciato dalle acque del diluvio che si ritiravano, per produrre uomini a volontà. Queste due versioni — l'una ebraica e l'altra greca — non ci lasciano scelta. Dobbiamo credere o che gli Indù trassero la leggenda dai Greci pagani e dagli Ebrei monoteisti, o — cosa molto più probabile — che le versioni di queste due nazioni derivarono dalla letteratura vedica attraverso i Babilonesi. 430

La storia ci parla del flusso migratorio attraverso l'Indo, che in seguito inondò l'Occidente, e di popolazioni di origine indù provenienti dall'Asia Minore per

(26) *Féticisme, Polithéisme, Monotéisme*, pag. 170, 17.

colonizzare la Grecia. Ma la storia non dice una sola parola sul. "popolo eletto", nè di colonie greche penetrate in India prima del quinto o quarto secolo a.C., quando troviamo le prime vaghe tradizioni secondo le quali alcune delle problematiche tribù *disperse* di Israele presero la via dell'India da Babilonia. Ma anche se la storia delle dieci tribù fosse attendibile e si dimostrasse che le tribù stesse esistettero realmente nella storia profana come nella storia sacra, questo non ci aiuterebbe affatto a risolvere il problema. Colebrooke, Wilson e altri eminenti indianisti dimostrano che il *Mahâbhârata,* se non il *Satapatha-brahmana,* in cui la storia viene pure narrata, precede di molto l'epoca di Ciro e quindi quella in cui una qualsiasi tribù di Israele poté apparire in India.[27]

Antichità del Mahâbhârata

429 Gli orientalisti attribuiscono al *Mahâbhârata* un'antichità che va dal 429 1200 al 1500 a.C.; la versione greca non è più facilmente databile e i tentativi fatti dagli ellenisti in questo senso sono falliti. La storia dell'esercito conquistatore di Alessandro che penetrò nell'India settentrionale diviene ogni giorno più incerta. Nessun annale nazionale indù né il minimo ricordo storico in tutta l'India ci presenta la minima traccia di questa invasione.

Se anche questi *fatti storici* si rivelano oggi dei semplici romanzi, che cosa dobbiamo pensare di narrazioni che portano l'impronta evidente dell'invenzione? Non possiamo fare a meno di simpatizzare cordialmente con il professor Muller quando nota che "sembra una bestemmia considerare queste favole del mondo pagano come frammenti corrotti e male interpretati di una Rivelazione *divina* concessa una volta all'intera razza umana". Solo che questo studioso può essere ritenuto perfettamente imparziale ed equo verso entrambe le parti se non include nel numero di queste favole anche quelle della *Bibbia*? Il linguaggio dell'*Antico Testamento* è forse più *puro* e *morale* di quello dei libri dei brahmani? O le favole del mondo pagano sono più blasfeme e ridicole degli incontri di Jehovah con Mosé (*Esodo* XXXIII, 23)? Vi è forse qualche dio pagano che ci appaia più nemico dello stesso Jehovah in una quantità di passi? Se i sentimenti dei pii cristiani sono urtati dalle assurdità del Padre Cronos che mangia i suoi figli e mutila Urano, o di Giove che scaglia Vulcano giù dal cielo e gli storpia una gamba, d'altra parte non può scandalizzarsi se un non cristiano ride all'idea di Giacobbe che fa a pugni col Creatore, il quale, "quando vide che *non riusciva a prevalere* su di lui", gli slogò una coscia, senza tuttavia che egli Lo lasciasse andare e Gli permettesse di continuare la sua strada per quanto Egli lo pregasse.

430 Perché la storia di Deucalione e Pirra, che creano la razza umana gettando pietre dietro di sé, dovrebbe essere giudicata più ridicola di quella della moglie di Lot, che fu cambiata in un blocco di sale, o dell'Onnipotente che crea l'uomo *della crema* soffiando poi in lui l'alito vitale? La differenza fra questo modo di creare e quello del dio egiziano dalle corna di ariete, che modella l'uomo su di una ruota da vasaio è appena percettibile. La storia di Minerva, dea della sapienza, portata all'esistenza dopo un certo periodo di gestazione nel cervello di suo padre, è per lo meno suggestiva e poetica come allegoria. Nessuno fra gli antichi Greci fu mai bruciato per non avere accettato questi miti alla lettera; e, in ogni caso, le favole "pagane", in generale, sono

[27] Contro quest'ultima ipotesi, derivata solo dai racconti della *Bibbia*, abbiamo tutti i fatti storici. 1) Non vi sono prove che queste dodici tribù siano mai esistite; quella di Levi era una casta sacerdotale, e tutte le altre sono immaginate. 2) Erodono, lo storico più preciso, che si trovava in Assiria quando Ezra era in auge, non menziona affatto gli Israeliti. Erodono nacque nel 484 a.C..

molto meno assurde e blasfeme di quelle imposte ai cristiani da quando la Chiesa ha accettato l'*Antico Testamento* e la Chiesa cattolica ha inaugurato il suo registro di santi taumaturghi.

"Molti nativi dell'India", continua il professor Müller, "confessano che i loro sentimenti si rivoltano contro le impurità attribuite agli dèi da quelli che essi chiamano i loro scritti sacri; tuttavia vi sono dei brahmani onesti i quali sostengono che *queste storie hanno un significato profondo*, e che, poiché l'immoralità è incompatibile con un essere divino, bisogna supporre che in queste fiabe santificate dal tempo vi sia nascosto un *mistero*: un mistero che una mente indagatrice e riverente può sperare di sondare".

È proprio quello che il clero cristiano sostiene cercando di spiegare le indecenze e le incongruenze dell'*Antico Testamento.* Solo che, invece di affidarne l'interpretazione a coloro che possiedono la chiave di queste apparenti incoerenze, ha preso su di sé il compito e il diritto, per procura *divina*, di interpretarle a suo modo. Non solo ha fatto questo, ma ha gradualmente privato il clero ebreo dei mezzi per interpretare le sue scritture come facevano i suoi padri; così che è molto raro trovare un esperto cabalista fra i rabbini del nostro secolo. Gli Ebrei hanno forse dimenticato la chiave? Come potevano evitarlo? Dove sono i manoscritti originali? Si dice che il più antico manoscritto ebraico esistente sia il Codice bodleiano, il quale non risale a più di ottocento o novecento anni fa. [28] L'intervallo fra Ezra e questo codice è dunque di quindici secoli. Nel 1490 l'Inquisizione *ordinò che tutte le Bibbie ebraiche fossero bruciate*; il solo Torquemada distrusse 6000 volumi a Salamanca. A eccezione di alcuni manoscritti della *Tora Ketubim* e del *Nebiim,* usati nelle sinagoghe, e che sono di data recente, non crediamo che esista un solo antico manoscritto che non sia punteggiato, e quindi completamente frainteso e alterato, dai masoreti. Se non fosse per questa opportuna invenzione della *Masorah,* nessuna copia dell'Antico *Testamento* avrebbe potuto essere tollerata nel nostro secolo.

431 È noto che i masoreti, nel trascrivere i più antichi manoscritti, si presero cura di eliminare, salvo in pochi passi probabilmente sfuggiti alla loro vista, tutte le parole *immodeste* sostituendole con altre loro proprie e spesso cambiando completamente il senso del verso. "È chiaro", dice Donaldson", che la scuola masoretica di Tiberiade si dedicò a rimaneggiare il testo ebraico fino alla definitiva pubblicazione della *Masorah* stessa". Di conseguenza, se solo avessimo i testi originali — giudicando dalle attuali copie della *Bibbia* in nostro possesso — sarebbe davvero edificante confrontare l'Antico *Testamento* con i *Veda e* anche con i libri brahmanici. Crediamo in realtà che nessuna fede, per quanto cieca, potrebbe resistere a una tale valanga di crude impurità e di fiabe. Se queste sono non solo accettate ma imposte a milioni di persone civili che trovano rispettabile ed edificante credere in esse come *divine rivelazioni,* perché dovremmo meravigliarci che i brahmani credano che i loro libri siano egualmente una *Sruti,* una rivelazione?

---

[28] Il dott. Kennicot e Burns, sotto la direzione di lui, verso il 1780 collezionarono 692 manoscritti della *Bibbia* ebraica. Fra tutti, solo *due* vennero fatti risalire al decimo secolo e tre al periodo fra l'undicesimo e il dodicesimo. Gli altri erano compresi fra il tredicesimo e il sedicesimo.

Nella sua *Introduzione alla Sacra Scrittura,* pagg. 34-47, De Rossi, di Parma, menziona 1418 manoscritti collezionati e 374 edizioni. Il più antico codice manoscritto, a quanto afferma — quello di Vienna — è dell'anno 1019; il successivo, quello di Reuchlin di Carlruhe, del 1038. "Non vi è nulla," egli dichiara, "nei. manoscritti dell'*Antico Testamento* ebraico attuali che risalga a prima dell'undicesimo secolo".

Ringraziamo a ogni modo i masoreti, ma consideriamo in egual tempo i due lati della medaglia.

Le leggende, i miti, le allegorie, i simboli, se appartengono alla tradizione indù, o caldea, o egiziana, vengono gettati nello stesso mucchio come fantasie. Raramente sono onorati di una ricerca superficiale sulle loro possibili relazioni con l'astronomia o con emblemi sessuali. Gli stessi miti, quando sono mutilati, è appunto perché tali, vengono accettati come Sacre Scritture, anzi, come parole di Dio. È storia imparziale, questa? Significa rendere giustizia al passato, al presente e al futuro? "Non potete servire Dio e Mammona", disse il Riformatore diciannove secoli fa. "Non potete servire la verità e il pregiudizio pubblico", dovremmo dire più opportunamente nel nostro secolo. E tuttavia le nostre autorità pretendono di servire la prima.

In ogni sistema religioso vi sono pochi miti che abbiano un fondamento storico e scientifico. I miti, come disse giustamente Pococke, "sono favole per quello che in essi *non comprendiamo*, e sono verità per quello che in essi una volta veniva *compreso.* La nostra ignoranza ha fatto della storia un mito, e la nostra ignoranza è un'eredità ellenica, in gran parte il risultato della vanità ellenica". [29]

432 Bunsen e Champollion hanno già mostrato che i sacri libri egiziani sono molto più antichi delle più antiche parti del *Libro della genesi.* E oggi una più accurata ricerca sembra confermare il sospetto, che per noi è certezza, che le leggi di Mosé siano copie del codice del *Manu* brahmanico. Così, secondo ogni probabilità, l'Egitto deve la sua civiltà, le sue istituzioni e le sue arti all'India. Contro questa ipotesi abbiamo un esercito schierato di "autorità", ma che cosa importa se esse negano oggi il fatto? Prima o poi dovranno accettarlo, sia che appartengano alla scuola tedesca o alla francese. Fra di loro, ma non fra quelli che scendono a compromessi fra il proprio interesse e la propria coscienza, vi sono alcuni studiosi coraggiosi che possono portare. alla luce fatti incontrovertibili. Una ventina di anni fa, Max Müller, in una lettera al direttore del "Times" di Londra, nell'aprile del 1857, sostenne con grande vigore che Nirvana significa *annientamento* nel pieno senso della parola. (Vedi *Chips* ecc., vol. I, pag. 287, sul significato di Nirvana). Ma nel 1869, in una conferenza tenuta davanti alla riunione generale dell'Associazione dei Filologi tedeschi, a Kiel, "egli dichiara nettamente che il nichilismo attribuito agli insegnamenti di Buddha non fa parte delle sue dottrine e che è del tutto errato supporre che Nirvana significhi annientamento". (Trübner, *American and Oriental Literary Record* — Documenti letterari americani e orientali - 16 ottobre 1869; e anche Inman, *Ancien Faiths and Modern* — Fedi antiche e moderne - pag. 128). Tuttavia, se non ci inganniamo, il professor Müller era un'autorità nel 1857 come nel 1869.

"Sarà difficile stabilire", dice (oggi) il grande studioso, "se i *Veda* sono i libri più antichi e se alcune parti dell'*Antico Testamento* possano essere fatte risalire alla stessa data, o anche a una data anteriore, dei più antichi inni dei Veda". [30] Ma la sua ritrattazione circa il Nirvana ci permette di sperare che possa cambiare egualmente di opinione sulla questione del *Genesi*, così che il pubblico possa avere a un tempo il beneficio della verità e della sanzione di una delle maggiori autorità europee.

È noto quanto poco gli orientalisti siano giunti a un accordo circa l'epoca di Zoroastro, e, finché il problema non sarà sistemato, sarebbe forse più sicuro affidarci al calcolo brahmanico dello Zodiaco che ai pareri degli scienziati. Trascurando l'orda

[29] *India in Greece*, prefazione, IX.
[30] *Chips*, vol. I.

profana degli studiosi non riconosciuti, ossia di coloro che aspettano il loro turno per essere venerati dal pubblico come idoli simbolici dell'autorità scientifica, dove possiamo trovare, fra le autorità oggi riconosciute, due sole che concordino su questa epoca? Bunsen pone Zoroastro a Baktra e l'emigrazione dei Baktriani verso l'Indo nel 3784 a.C., [31] mentre Mosè sarebbe nato nel 1392. [32] Ma è piuttosto difficile porre Zoroastro prima dei *Veda,* considerando che l'intera sua dottrina è quella dei primi *Veda* stessi. È vero che rimase nell'Afghanistan per un periodo più o meno incerto prima di attraversare il Punjâb; ma i *Veda* furono cominciati in questo paese. Essi indicano il progresso compiuto dagli Indù come l'*Avesta* quello degli Iranici.

433 Haug pone l'*Aitareya Brahmanam* — speculazione e commento brahmanici sul *Rig-Veda*, di data più tarda dei *Veda* stessi — fra il 1400 e il 1200 a.C., mentre i *Veda* sono posti fra il 2400 e il 2000. Max Müller suggerisce cautamente alcune difficoltà in questo calcolo cronologico, ma non lo nega totalmente. [33] Comunque stiano le cose, e supponendo che il *Pentateuco* sia stato scritto da Mosé stesso — sebbene in esso sia descritta per due volte la sua morte — se Mosè nacque, come afferma Bunsen, nel 1392 a.C., il *Pentateuco* non potrebbe essere stato scritto *prima dei Veda.* Specialmente se Zoroastro era già nato nel 3784. Se, come sostiene il dott. Haug, [34] alcuni inni del *Rig-Veda* furono scritti prima che Zoroastro compisse il suo scisma, ossia circa trentasette secoli a.C. — e Max Muller stesso dice che "gli zoroastriani e i loro antenati partirono dall'India nel periodo vedico" — come è possibile che alcune parti dell'*Antico Testamento* risalgano alla stessa data o anche "a una data precedente ai più antichi inni dei *Veda*"?

Gli orientalisti sono generalmente d'accordo nell'affermare che gli Ariani, 3000 anni a.C., erano ancora riuniti nelle steppe orientali del Caspio. Rawlinson *congettura* che essi "si sparsero a oriente" dall'Armenia, loro centro comune, mentre altre due correnti affini cominciarono a fluire, l'una verso settentrione, oltre il Caucaso, e l'altra a occidente verso l'Asia Minore e l'Europa. Egli trova gli Ariani, in un periodo anteriore al quindicesimo secolo prima della nostra èra, "insediati nel territorio bagnato dall'Indo superiore". Di qui gli Ariani vedici migrarono nel Punjâb, e gli Ariani zendici si volsero a occidente, stabilendo *così* le due regioni storiche. Ma questa, come il resto, è un'ipotesi, ed è data solo come tale.

Ancora Rawlinson, seguendo evidentemente Max Müller, dice: "La primitiva storia degli Ariani rimane per molti secoli nel buio totale". Ma molti dotti brahmani hanno tuttavia dichiarato di aver trovato tracce dell'esistenza dei *Veda* già nel 2100 a.C.; e Sir William Jones, prendendo per guida i dati astronomici, pone il *Yagur-Veda* nel 1580 a.C., che sarebbe ancora "precedente a Mosè".

In base alla supposizione che gli Ariani non abbiano lasciato l'Afghanistan per il Punjab prima del 1500 a.C., Max Muller e altri scienziati di Oxford hanno ipotizzato che parti dell'*Antico Testamento* possano essere fatte risalire alla stessa o anche a una più antica data dei più antichi inni dei *Veda.* Di conseguenza, finché gli orientalisti non potranno presentarci la data esatta in cui fiorì Zoroastro, nessuna autorità potrà essere considerata migliore dei brahmani stessi per quanto riguarda l'età dei *Veda.*

Gli antichi Egiziani erano di razza ariana?

[31] *Egypt Place in Universal History*, vol. V, pag. 77.
[32] Ivi, pag. 78.
[33] *Chips; Aitareya Brahmanam.*
[34] Dott. M. Haug, sovrintendente agli studi di sanscrito nel Poona College di Bombay.

434 Poiché è un fatto riconosciuto che gli Ebrei trassero gran parte delle loro leggi dagli Egiziani, cerchiamo di vedere chi erano gli Egiziani. A nostro parere — che naturalmente è un'autorità molto debole — essi erano gli antichi Indiani, e nel nostro primo volume abbiamo citato passi dello storico Collouca-Batta che confermano tale teoria. Quello che intendiamo per India antica è quanto segue.

Nessuna regione del globo — eccetto l'antica Scizia — è definita in modo più incerto di quella che è indicata come India. Forse la sola Etiopia si può paragonare a essa. Fu la sede dei Cusciti, o razze camitiche, e si stende a oriente della Babilonia. Un tempo il suo nome indicò l'Indostan, quando le razze di pelle scura, adoratrici di Bala-Mahadeva e di Bhavani-Mahidevi, dominavano la regione. L'India dei primitivi saggi sembra essere stata la regione alle sorgenti dell'Oxus e del Jassarte. Apollonio di Tiana attraversò il Caucaso, o Hindu Kush, dove incontrò un re che lo indirizzò all'abitazione dei saggi, forse i discendenti di coloro che Ammiano chiama i "brahmani dell'India Superiore", e che Istaspe, il padre di Dario (o più probabilmente Dario Istaspe stesso) andò a visitare; e dopo essere stato istruito da loro, infuse i loro riti e le loro osservanze nei riti di magi. Questa narrazione di Apollonio sembra indicare il Kashmir come la regione da lui visitata, e i *Naga* — dopo la loro conversione al buddhismo — come i suoi maestri. In quell'epoca l'India ariana non si estendeva oltre il Punjab.

435 Per quanto sappiamo, il peggiore impedimento al progresso dell'etnologia è sempre stata la triplice progenie di Noè. Nel tentativo di conciliare le razze postdiluviane con la genealogia di Sem, Cam e Jafet, gli orientalisti cristianeggianti si sono imposti un compito impossibile. La biblica arca di Noè è stata un letto di Procuste a cui essi dovevano adattare qualsiasi cosa. Così che l'attenzione è stata sviata dalle vere fonti di informazione circa l'origine dell'uomo, e una semplice allegoria locale è stata presa per un documento storico emanato da una fonte ispirata. Strana e disgraziata scelta! Fra tutti gli scritti sacri di tutti i popoli diramati dal ceppo primitivo dell'umanità, il cristianesimo doveva scegliere per guida gli atti e gli scritti nazionali di un popolo che era forse il meno spirituale della famiglia umana, i Semiti: un ramo che non è mai stato capace di sviluppare dai suoi numerosi linguaggi una lingua in grado di dar corpo a idee di un mondo morale e intellettuale, le cui forme espressive e i cui indirizzi di pensiero non seppero mai elevarsi più in alto di forme dialettiche puramente sensuali e terrestri; la cui letteratura non ha lasciato nulla di originale, nulla che non fosse preso dal pensiero ariano; e la cui scienza e filosofia sono del tutto prive di quelle nobili caratteristiche proprie dei sistemi altamente spirituali e metafisici delle razze indoeuropee (giapetiche).

Bunsen dimostra che il camico (la lingua dell'Egitto) è un antichissimo deposito dell'Asia occidentale, contenente i germi del semitico e quindi tale da "testimoniare la primitiva unità delle razze semitiche e ariane". Dobbiamo ricordare, a questo proposito, che i popoli dell'Asia sud-occidentale e occidentale, compresi i Medi, erano tutti ariani. È tutt'altro che provato chi siano stati gli originali e primitivi padroni dell'India. Ma il fatto che questo periodo sia oggi al di là della portata della storia documentata non esclude la possibilità della nostra teoria secondo la quale si trattò della potente razza dei costruttori, sia che li chiamiamo Etiopi orientali o Ariani di pelle nera (la parola ariano significa solo, "nobile guerriero", "prode"). Essi dominarono un tempo tutta l'antica India, classificata poi da Manu come il possesso di quelli che i nostri scienziati chiamano popoli di lingua sanscrita.

Si *suppone* che questi Indù siano entrati nel paese da nord-ovest; alcuni *congetturano* che abbiano portato con sé la religione brahmana, e la lingua dei

conquistatori fu *probabilmente* il sanscrito. Su questi scarsi dati i nostri filologi hanno lavorato fin da quando l'indostano e la sua immensa letteratura sanscrita furono fatti conoscere da Sir William Jones: sempre con i tre figli di Noè appesi al collo. E questa è scienza *esatta,* libera da pregiudizi religiosi. In verità l'etnologia avrebbe avuto tutto da guadagnare se questo terzetto fosse stato gettato in acqua e fosse annegato prima che l'arca raggiungesse la terraferma.

Gli Etiopi sono generalmente classificati nel gruppo semita; ma dobbiamo vedere se essi hanno realmente diritto a questa classificazione. Considereremo anche quanto possono avere avuto a che fare con la civiltà egiziana, che, come dice uno scrittore, sembra potersi riferire, con la sua stessa perfezione, a date più remote, e non avere avuto un inizio e uno sviluppo come in altri popoli. Per le ragioni che adesso addurremo, siamo pronti a sostenere che l'Egitto deve la sua civiltà, il suo governo e le sue arti, specialmente l'architettura, all'India prevedica, e che fu una colonia degli Ariani di pelle nera, o di coloro che Omero ed Erodoto chiamano Etiopi orientali, ossia gli abitanti dell'India meridionale, i quali vi portarono la loro civiltà già matura in epoche precronologiche, che Bunsen chiama premenite, ma tuttavia storiche.

436 In *India in Greece* (India in Grecia) di Pococke, troviamo il seguente, suggestivo paragrafo: "Il racconto delle guerre condotte fra i capi solari Usras (Osiride),. principe dei Gucla, e "TU-PHU" è semplicemente il fatto storico delle guerre degli Apiani, o tribù solari di Oude, come il popolo di "TU-PHU" O TIBET, che era una razza lunare, per la maggior parte buddhista [35] e avversata da Rama e dagli "AITYO-PIA" o popolo di Oude, divenuto poi gli "AITH-IO-PIA" dell'Africa". [36]

Vogliamo ricordare al lettore, a questo proposito, che il gigante Ravana, che nel *Ramayana* conduce la guerra con Rama Chandra, è presentato come re di Lanka, che era l'antico nome di Ceylon; e che Ceylon, in quel tempo, faceva forse parte del territorio dell'India meridionale ed era popolata dagli "Etiopi orientali". Quando l'isola fu conquistata da Rama, figlio di Dasarata, il re solare dell'antica Oude, una colonia di essi emigrò nell'Africa settentrionale. Se, come molti sospettano, l'*Iliade* di Omero e buona parte della sua descrizione della guerra troiana, fu un'imitazione del *Ramayana*, la tradizione che servì di base a quest'ultimo deve risalire a una impensabile antichità. Viene così lasciato ampio margine a un periodo storico precronologico, durante il quale gli "Etiopi orientali" possono avere stabilito l'ipotetica colonia mizraica con la sua alta civiltà e le sue arti indiane.

La scienza è ancora all'oscuro circa le iscrizioni cuneiformi. Finché non saranno completamente decifrate, specialmente quelle incise sulla roccia che si trovano in abbondanza entro i confini dell'antico Iran, chi può dire quali segreti esse possano ancora rivelare? Non vi sono iscrizioni monumentali sanscrite più antiche di quelle di Chandragupta (315 a.C.), e le iscrizioni di Persepoli sono più antiche di 220 anni. Vi sono ancora alcuni manoscritti in caratteri del tutto sconosciuti ai filologi e ai paleografi, e uno di questi si trova, o si trovava qualche tempo fa, nella biblioteca di Cambridge, in Inghilterra. I glottologi classificano il semitico tra le lingue indoeuropee, includendo generalmente nella classificazione l'etiopico e l'antico egiziano. Ma, se alcuni dialetti dell'attuale Africa settentrionale e perfino l'attuale Gheez o etiopico, sono adesso così degenerati e corrotti da permettere errate

[35] Pococke appartiene a quella classe di orientalisti i quali credono che il buddhismo abbia preceduto il brahmanismo, e sia stato la religione dei primi *Veda:* Gautama sarebbe stato solo il restauratore di, esso nella sua forma più pura, che, dopo di lui, degenerò ancora nel dogmatismo.

[36] *India in Greece*, pag. 200.

conclusioni circa la relazione genetica fra di essi e le altre lingue semitiche, non siamo affatto sicuri che queste ultime abbiano qualche diritto a tale classificazione a eccezione dell'antico copto e dell'antico Gheez.

437 Che vi sia una consanguineità fra gli Etiopi e gli Ariani, razze di pelle scura, e fra questi e gli Egiziani, è cosa che può essere ancora provata. Recentemente si è trovato che gli antichi Egiziani erano del tipo caucasico, e che la forma del loro cranio è puramente asiatica. (37)

Se erano meno abbronzati degli Etiopi moderni, gli Etiopi stessi possono avere avuto nell'antichità un colore più chiaro. Il fatto che, presso i re etiopi, l'ordine di successione dava la corona al nipote del sovrano, il *figlio di sua sorella,* e non a suo figlio, è estremamente suggestivo. È un antico costume che prevale ancor oggi nell'India meridionale. Al rajah succede non suo figlio, ma *il figlio di sua sorella*. (38)

Fra tutti i dialetti e i linguaggi cosiddetti semiti, solo l'etiopico è scritto da sinistra a destra come il sanscrito e le lingue indoariane. (39)

Così, contro l'attribuzione dell'origine degli Egiziani a un'antica colonia indiana non vi è ostacolo più grave dell'irrispettoso figlio di Noè, Cam, che è solo un mito. Ma la primitiva forma del culto religioso dell'Egitto, del suo governo teocratico e sacerdotale e dei suoi usi e costumi dimostrano un'origine indiana.

438 Le prime leggende della storia dell'India parlano di due dinastie oggi perdute nella notte del tempo; la prima era la dinastia dei re della "razza del sole", che regnarono in Ayodhia (oggi Oude); la seconda era quella della "razza della luna", che regnavano in Pruyag (Allahabad). Chi desideri informazioni sul culto religioso di questi primitivi re, legga il *Libro dei Morti* degli Egiziani, con tutti i particolari relativi a questo culto del sole e agli dèi solari. Né Osiride né Oro sono mai citati senza essere collegati col sole. Essi sono i "Figli del *Sole*"; "Signore e adoratore del Sole" è il suo nome. "Il sole è il creatore del corpo, il generatore degli dèi che sono *i successori del Figlio*". Pococke, nella sua opera geniale, sostiene vigorosamente la stessa idea, e cerca di stabilire ancor più saldamente l'identità delle mitologie egiziana, greca e indiana. Egli indica il capo della razza solare Rajput — il grande Cuclopos (Ciclope o costruttore) — chiamato "il grande sole", nella primitiva tradizione indù. Questo principe Gokla,

---

(37) L'origine asiatica dei primi abitatori della valle del Nilo è chiaramente dimostrata da testimonianze convergenti e indipendenti. Cuvier e Blumenbach affermano che tutti i crani delle mummie che hanno potuto esaminare presentavano il tipo caucasico. Un recente fisiologo americano, il dott. Morton, è giunto alla stessa conclusione *(Crania Aegyptiaca,* Filadelfia, 1844).

(38) Al defunto rajah di Travancore succedette il figlio maggiore di sua sorella, adesso regnante, il maharajah *Rama Vurmah*. Gli eredi successivi saranno i figli della defunta sorella. Nel caso in cui la linea femminile sia interrotta da morte, la famiglia reale è costretta ad adottare la figlia di qualche altro rajah, e se da essa non nasce una figlia, viene adottata un'altra ragazza e così via.

(39) Alcuni orientalisti credono che questa usanza sia stata introdotta solo dopo il primo insediamento di cristiani in Etiopia; ma, poiché sotto i Romani la popolazione di questo paese fu quasi completamente mutata, e l'elemento predominante divenne quello arabo, possiamo credere senza incertezze che fu l'influsso arabo ad alterare il primitivo modo di scrivere. L'attuale modo di scrivere è ancora più analogo al devanagari e ad altre scritture indiane più antiche che si leggono da sinistra a destra; e le lettere non mostrano alcuna somiglianza con i caratteri fenici.

Inoltre tutte le antiche autorità confermano ancor più la nostra affermazione. Filostrato fa dire al brahmino Iarchus (V. A., III, 6) che gli Etiopi erano in origine una *razza indiana* costretta a emigrare dalla terra natale per sacrilegio e regicidio (vedi Pococke, *India* ecc., II, pag. 206). Si fa dire a un Egiziano di avere udito da suo padre che gli Indiani erano i più saggi degli uomini, e che gli Etiopi, colonia degli Indiani, conservavano la saggezza e i costumi dei loro padri, riconoscendo la loro antica origine. Giulio Africano (in Eusebio e Sincello) fa la stessa affermazione. Ed Eusebio scrive: "Gli Etiopi, emigrando dal fiume Indo, si stabilirono in vicinanza dell'Egitto". (Lemp., edizione di Barker, *Meroe*).

patriarca delle vaste schiere di Inachiensi, egli dice, "questo *Grande Sole* era deificato alla sua morte e, secondo la dottrina indiana della metempsicosi, si supponeva che la sua anima trasmigrasse nel bue "Api", il Serapide dei Greci, e il SURA-PAS, o "Capo Sole" degli Egiziani... *Osiris*, propriamente Usras, significa insieme "toro" e "raggio di luce". *Sura-pas* (Serapide), il sole principale", perché in sanscrito il sole è Sûrya. Champollion, in *Manifestazione alla luce,* ricorda in ogni capitolo le due dinastie dei re del Sole e della Luna. In seguito questi re vennero tutti deificati e trasformati, dopo la morte, in divinità solari o lunari. Il loro culto fu la prima corruzione della grande fede primitiva che considerava il sole e i suoi ardenti raggi datori di vita come il più appropriato simbolo per ricordarci l'universale, invisibile presenza di Colui che è padrone della vita e della morte. E oggi questo culto del sole può essere rintracciato in tutto il globo. Fu la religione dei primi brahmani vedici, che, nei più antichi inni del *Rig-Veda,* chiamano Sûrya (il sole) e Agni (il fuoco) il "regolatore dell'universo", il "signore degli uomini", e il "re saggio". Fu il culto dei magi, degli zoroastriani, degli Egiziani e dei Greci, sia che lo chiamassero Mithra, o Ahura-Mazda, o Osiride, o Zeus, onorando anche la sua prossima parente, Vesta, il puro fuoco celestiale. E questa religione si trova anche nel culto solare peruviano, nel sabianismo e nella eliolatria dei Caldei, nel "roveto ardente" mosaico, nell'inchinarsi dei capi del popolo al Signore, il "Sole", e perfino nella costruzione di cinque altari da parte di Abramo e nei sacrifici dei monoteisti Ebrei ad Astarte, regina del cielo.

439 Fino a oggi, dopo tante controversie e ricerche, la storia e la scienza rimangono più che mai nell'oscurità per quel che riguarda l'origine degli Ebrei. Essi potrebbero essere gli esiliati Ciandala, o Pariah, dell'antica India, i "muratori" citati da Vina-Svati, Veda-Vyasa e Manu, come i Fenici di Erodoto, gli Hyksos di Giuseppe, o i discendenti dei pastori pali, o un miscuglio di tutti loro. La *Bibbia* nomina i Tirii come un popolo affine e pretende di dominarli. (40)

Samuele, Davide e Salomone sono personaggi mitici

Vi sono nella *Bibbia* parecchi personaggi importanti la cui biografia li rivela eroi mitici. Samuele è indicato come il fondatore dello Stato ebraico. Egli è il duplicato di Sansone del *Libro dei Giudici,* come vedremo, essendo figlio di Anna e di EL-KAINA, come Sansone lo era di Manua o Manoah. Entrambi furono personaggi immaginari, a giudicare dal modo in cui sono rappresentati dal libro rivelato: l'uno è l'Ercole ebreo, e l'altro Ganesa. A Samuele si attribuisce la fondazione della repubblica, avendo rovesciato il culto canaanita di Baal e Astarte, o Adone e Venere, sostituendolo con quello di Jehovah. Poi il popolo volle un re, ed egli unse Saul e, dopo di lui, Davide di Betlemme.

Davide è il re Artù israelita. Egli compì grandi gesta e stabilì un governo in tutta la Siria e l'Idumea. Il suo dominio si estendeva dall'Armenia e l'Assiria a nord e a nord-est, al deserto siriaco e al Golfo Persico a oriente, all'Arabia a sud e all'Egitto e

(40) Potrebbero essere anche stati, come suppone Pococke, semplicemente le tribù dell'"Oxus", nome derivato dagli Ukshas, popolo la cui ricchezza era fondata sui bovini (in sanscrito *ox*); perché egli dimostra che *Uksha* è una rozza forma di *oksa,* bovino. Egli crede che essi furono "i signori dell'Oxus", che diedero il loro nome al mare attorno al quale governavano molte regioni, l'Eusino, o Ukscino. *Pali* significa pastore, e *s'than* è terra, paese. "Le tribù guerriere dell'Oxus penetrarono nell'Egitto e di qui si stesero verso la Palestina (PALI-STAN), la terra dei Pali, o pastori, dove si stabilirono in permanenza" (*India in Greece*). Tuttavia, se anche è così, questo non farebbe che confermare la nostra opinione che gli Ebrei sono una razza ibrida, perché la *Bibbia* ce li presenta liberi di coniugarsi non solo con i Canaaniti, ma con qualsiasi altro popolo o razza con cui venivano a contatto.

al Levante a ovest. Solo la Fenicia ne rimaneva esclusa.

La sua amicizia con Hiram sembra indicare che egli fece la sua prima spedizione nella Giudea movendo da questo paese; e la sua lunga residenza in Hebron, la città dei Kabiri (*Arba* o quattro) sembrerebbe egualmente implicare che stabilì una nuova religione nel paese.

Dopo Davide venne Salomone, potente e lussurioso, il quale cercò di consolidare il dominio conquistato da Davide. Poiché Davide adorava Jehovah, venne costruito a Gerusalemme un tempio di Jehova (Tukt Suleima) mentre venivano edificati sul monte Oliveto altari a Moloch-Ercole, a Khemosh e ad Astarte. Questi altari rimasero fino al tempo di Giosia.

440 Si ordirono delle cospirazioni. Avvennero rivolte nell'Idumea e a Damasco; e il profeta Ahijah guidò la sommossa popolare che si concluse con la deposizione della casa di Davide e l'elezione di Geroboamo a re. In seguito i profeti dominarono in Israele, dove prevalse il culto del vitello; i sacerdoti diressero la debole dinastia di Davide e il lascivo culto locale si estese in tutto il paese. Dopo la distruzione della casa di Achab e il fallimento di Jehu e dei suoi discendenti nel cercar di unire la regione sotto il dominio di uno solo, venne fatto un tentativo in Giudea. Isaia aveva terminato la linea diretta nella persona di Achaz (*Isaia,* VII, 9), e pose sul trono un principe di Betlemme (*Michea*, V, 2, 5). Questi fu Ezechia. Nel salire al trono, egli invitò i capi di Israele a unirsi con lui contro l'Assiria (2, *Cronache*, XXX, 1, 21; XXXI, 1, 5; 2, *Re,* XVIII, 7). Sembra che egli abbia stabilito un sacro collegio (*Proverbi,* XXV, 1) e abbia ancora mutato il culto, fino a ridurre in pezzi il serpente di bronzo fatto da Mosè.

Questo rende mitica la storia di Samuele, di Davide e di Salomone. La maggior parte dei profeti letterati sembra aver cominciato a scrivere verso questo tempo.

Il paese venne finalmente invaso dagli Assiri che trovarono popoli e istituzioni simili a quelli della Fenicia e di altre regioni.

Ezechia non era figlio diretto di Achaz ma era così chiamato. Il profeta Isaia faceva parte della famiglia reale ed Ezechia veniva considerato suo genero. Achaz rifiutò di allearsi col profeta e col suo partito dicendo: "Io non voglio tentare (dipendere dal) il Signore" (*Isaia,* VII, 12). Il profeta aveva infatti dichiarato: "Se non crederai, certo non sarai confermato", predicendo la deposizione della sua discendenza diretta. "Tu stanchi il mio Dio", rispose

il profeta, e predisse la nascita di un bambino da *un'alma,* ossia una donna del tempio, aggiungendo che, prima che fosse divenuto adulto (Ebrei, V, 14; *Isaia,* VII, 16; VIII, 4), il re dell'Assiria avrebbe rovesciato la Siria e Israele. E questa la profezia che Ireneo si diede tanto da fare per collegarla con Maria e Gesù, spiegandone la ragione col fatto che la madre del profeta nazareno è qui rappresentata come appartenente al tempio e consacrata a Dio fin dall'infanzia.

In un altro canto, Isaia celebra il nuovo capo seduto sul trono di Davide (IX, 6, 7; XI, l), che avrebbe riportato nelle loro case gli Ebrei tratti in prigionia dai confederati (*Isaia,* VIII, 2-12; *Gioele,* III, l-7; *Abdia*, 7, 11, 14). Michea, suo contemporaneo, annunciò pure lo stesso evento (IV, 7-13; V, l-7). Il Redentore doveva venire da Betlemme; in altre parole era della casa di Davide; avrebbe contrastato l'Assiria, a cui Achaz aveva giurato alleanza, e riformato la religione (2, *Re,* XVIII, 4-8). Tutto questo fece Ezechia. Egli era nipote del veggente Zacaria (2, *Cronache,* XXIX, l; XXVI, 5), consigliere di Uzzia; e, appena salito al trono, reinstaurò la religione di Davide e distrusse le ultime vestigia di quella di Mosè,

ossia la dottrina *esoterica* dichiarando: "I nostri padri hanno mal fatto" (2, *Cronache*, XXIX, 6-9).

441 Tentò poi una riunione con la monarchia settentrionale, essendoci un interregno in Israele (2, *Cronache, XXX,* 1*, 2, 6;* XXXI, 1, 6, 7). Ebbe successo, ma provocò un'invasione da parte del re di Assiria. Si trattò però di un nuovo regime; e tutto questo dimostra il fluire di due correnti parallele di culto religioso negli Israeliti: l'una appartenente alla religione di Stato e adottata per esigenze politiche, l'altra pura idolatria, risultante dall'ignoranza della vera dottrina esoterica predicata da Mosè. Per la prima volta, da quando Salomone li aveva istituiti, vennero aboliti gli "alti gradi".

Ezechia era l'atteso Messia della religione essoterica di Stato. Era lui il rampollo del ceppo di Jesse che doveva liberare gli Ebrei da una deplorevole cattività sulla quale gli storici ebrei sembrano mantenere il silenzio evitando accuratamente ogni accenno a questo fatto, ma che gli irascibili profeti rivelano incautamente. Se Ezechia abolì il culto essoterico di Baal, distolse anche, con violenza, il popolo di Israele dalla religione dei suoi padri e dai riti segreti istituiti da Mosè.

Dario Istaspe fu il primo a stabilire una colonia persiana in Giudea, e Zoro-Babel ne fu forse il capo. "Il nome *Zoro-babel* significa "il seme o figlio di Babilonia", come Zoro-aster, עדויאשהד, è il seme, figlio o principe di Ishtar". [41] I nuovi coloni furono indubbiamente *Judaei.* Questo indica una provenienza dall'Oriente. Anche il Siam è chiamato Judia, e in India vi era una Ayodia. I templi di *Solom,* ossia della Pace, erano numerosi. Per tutta la Persia e l'Afghanistan i nomi di Saul e di David sono molto comuni. La "Legge" viene attribuita a turno a Ezechia, a Ezra, a Simone il Giusto e al periodo asmoneano. Nulla è definito, dappertutto vi sono contraddizioni. Quando cominciò il periodo asmoneano, i principali sostenitori della legge furono detti asideani o Khasdim (Caldei), e in seguito farisei o Pharsi (Parsi). Questo indica che colonie persiane erano stabilite in Giudea e governavano il paese; mentre tutti i popoli che sono menzionati nei libri della *Genesi* e di *Giosuè* vivevano in comunità (vedi *Ezra,* IX, l).

Non vi è vera storia nell'Antico Testamento, e le poche informazioni storiche che si possono spigolare si trovano solo nelle indiscrete rivelazioni dei profeti. Il libro, nell'insieme, deve essere stato scritto in tempi diversi, o meglio inventato per dare autorità a qualche culto successivo, la cui origine può essere fatta facilmente risalire in parte ai misteri orfici e in parte agli antichi riti egiziani che erano stati familiari a Mosè fin dall'infanzia.

442 A partire dal secolo scorso la Chiesa è stata gradualmente costretta a cedere l'usurpato terreno biblico a coloro a cui apparteneva di diritto. Questo terreno è stato conquistato pollice per pollice, e un personaggio dietro l'altro sono stati dimostrati mitici e pagani. Ma oggi, dopo la recente scoperta di George Smith, il rimpianto assiriologo, è caduto uno dei più sicuri sostegni della *Bibbia.* Sargon e le sue tavolette sono stati dimostrati più antichi di Mosè. Al pari del racconto dell'*Esodo*, la storia e la nascita del legislatore sembrano essere state prese dagli Assiri, così come i "gioielli d'oro e d'argento" si dice che siano stati presi dagli Egiziani.

A pagina 224 delle sue *Assyrian Discoveries* (Scoperte assire), George Smith dice: "Nel palazzo di Sennacherib a Kouyunjik, ho trovato un altro frammento della strana storia di Sargon, di cui ho pubblicato la traduzione nel *Transactions of the Society of Biblical Archaelogy,* vol. I, parte 1, pag. 46. Questo testo riferisce che Sargon, antico monarca

[41] Prof. A. Wilder, *Notes.*

babilonese, nacque da genitori di sangue reale, ma fu nascosto da sua madre, che lo abbandonò nell'Eufrate in un'arca di giunchi cosparsi di bitume come quella in cui la madre di Mosè nascose il suo bambino *(Esodo* II). Sargon fu trovato da un uomo di nome Akki, acquaiolo, che lo adottò come suo figlio; e in seguito divenne re di Babilonia. La capitale di Sargon fu la grande città di Agadi — chiamata dai Semiti Akkad — citata dal *Genesi* come la capitale di Nembrod *(Genesi,* X, 10), e qui regnò *per quarantacinque* anni. [42] Akkad è presso la città di Sippara, [43] sull'Eufrate, a nord della Babilonia. L'epoca di Sargon, che può essere definito il Mosè babilonese, risale al sedicesimo secolo a.C., e forse anche prima".

G. Smith aggiunge nel suo *Chaldean Account* (Notizie sulla Caldea) che Sargon I fu un monarca babilonese che regnò nella città di Akkad verso il 1600 a.C. Il nome di Sargon significa il giusto, il vero o il legittimo re. La strana storia si trova su frammenti di tavolette provenienti da Kouyunjik in questi termini:

1. Sargon, il potente re, re di Akkad, sono io.
2. Mia madre era una principessa, non ho conosciuto mio padre, un fratello di mio padre governava il paese.
3. Nella città di Azupirana, che si trova sulle rive dell'Eufrate.
4. Mia madre, la principessa, mi concepì; con difficoltà mi partorì.
5. Mi mise in un'arca di giunchi, con bitume la sigillò.
6. Mi spinse nel fiume, che non mi annegò.
7. Il fiume mi portò da Akki, l'acquaiolo.
8. Akki, l'acquaiolo, per tenerezza delle sue viscere, mi prese ecc.

443 E ora guardiamo l'*Esodo* (II): "E quando ella (la madre di Mosè) non potè più continuare a nasconderlo, fece per lui un'arca di giunchi; e la intonacò con limo e pece, e vi pose il bambino, e la mise nella giuncaia sulla riva del fiume".

La storia, dice G. Smith, "sarebbe avvenuta verso il 1600 a.C., alquanto prima della supposta epoca di Mosè; [44] poiché sappiamo che la fama di Sargon giunse in Egitto, è molto probabile che questo racconto sia collegato con l'evento descritto nell'*Esodo,* II, perché ogni azione, una volta avvenuta, tende a essere ripetuta".

Le "età" degli Indù differiscono di poco da quelle dei Greci, dei Romani e degli stessi Ebrei. Vi includiamo di proposito il computo mosaico per provare la nostra affermazione. La cronologia che separa Mosè dalla creazione del mondo di sole *quattro generazioni* sembra ridicola solo perché il clero cristiano vuole imporla letteralmente. [45] I cabalisti sanno che queste generazioni significano età del mondo. Le allegorie che, nei calcoli indù, abbracciano l'intero, stupendo arco di quattro età, sono astutamente ristrette, nei libri

[42] Mosè regnò sul popolo di Israele, nel deserto, per più di quarant'anni.

[43] Il nome della moglie di Mosè era Zipporah *(Esodo,* II).

[44] Verso il 1040 i dottori ebrei trasportarono le loro scuole dalla Babilonia in Spagna, e tutte le opere dei quattro grandi rabbini che fiorirono nei secoli successivi sono molto diverse fra loro e abbondano di errori nei manoscritti. La *Masorah* peggiorò la situazione. Molte cose che erano allora nei manoscritti non vi sono più, e le opere abbondano di interpolazioni e di lacune. I più antichi manoscritti ebraici appartengono a questo periodo. Tale è la divina rivelazione a cui dobbiamo dar credito.

[45] Nessuna cronologia venne accettata come autorevole dai rabbini fino al dodicesimo secolo. Il 40 e il 1000 non sono numeri esatti, ma sono stati calcolati per rispondere al monoteismo e alle esigenze di una religione che voleva apparire diversa da quella dei pagani. (*Chron. Orth.,* pag. 238). Nel *Pentateuco* si trovano solo avvenimenti avvenuti circa due anni prima del favoloso "Esodo" e nell'ultimo anno. Il resto della cronologia non si trova altrove e può essere seguito solo con il calcolo cabalistico, con la chiave dei cabalisti.

mosaici, con il compiacente aiuto della *Masorah,* nel breve periodo di due millenni e mezzo (2513).

Il piano essoterico della Bibbia fu fatto in modo da corrispondere a quattro età. Esso comprende l'età dell'oro da Adamo ad Abramo; quella dell'argento da Abramo a Davide; quella del bronzo da Davide alla Cattività, e segue quella del ferro. Ma il computo segreto è molto diverso, e non varia affatto dal calcolo zodiacale dei brahmani. Noi siamo nell'età del ferro, o Kali-Yug, ma essa comincia con Noè, il mitico antenato della nostra razza.

444 Noè, o Nuah, come tutte le manifestazioni evemerizzate del non Rivelato, Swayambhuva (o Swayambhu), era androgino. Così, in alcuni casi, appartenne alla triade puramente femminile dei Caldei, conosciuta come "Nuah, la Madre universale". Abbiamo mostrato, in un altro capitolo, che ogni triade maschile aveva la sua controparte femminile, uno in tre come la prima. Era il complemento passivo del principio attivo, il suo *riflesso.* In India la trimurti maschile è riprodotta nella Sakti-trimurti femminile; e, in Caldea, Ana, Belita e Davkina corrispondevano ad Anu, Bel e Nuah. Le prime tre, riassunte nell'unità Belita, venivano chiamate: "Sovrana dea, signora dell'abisso inferiore, madre degli dèi, regina della terra, regina di fecondità".

Come umidità primordiale, da cui *tutto* procede, Belita è Tamti, ossia il mare, la madre della *città di Erech* (la grande necropoli caldea) e quindi è una dea infernale. Nel mondo delle stelle e dei pianeti essa è nota come Istar o Astoreth. Quindi è identica a Venere e a ogni altra regina del cielo a cui erano offerte in sacrificio focacce e ciambelle, [46] e, come tutti gli archeologi sanno, a *Eva,* madre di tutto ciò che ha vita, e a Maria.

L'arca, in cui sono conservati i germi di tutte le cose viventi, necessari per ripopolare la terra, rappresenta il sopravvivere della vita e la supremazia dello spirito sulla materia nel conflitto degli opposti poteri della natura. Nel piano astro-teosofico del rito occidentale, l'arca corrisponde all'ombellico ed è posta sul lato sinistro, il lato della donna (la luna), uno dei cui simboli è il pilastro sinistro del tempio di Salomone, il pilastro Boaz. L'ombellico è connesso con il ricettacolo nel quale fruttificano i germi della razza. [47] L'arca è il sacro *Argha* degli Indù, e così può essere facilmente dedotta la relazione in cui esso si trova con l'arca di Noè, se pensiamo che l'Argha era un vaso oblungo usato dagli alti sacerdoti come calice sacrificale nel culto di Iside-Astarte e di Venere-Afrodite, le quali tutte erano dee dei poteri generativi della natura, o materia, rappresentando così simbolicamente l'arca piena dei germi di tutte le cose viventi.

445 Ammettiamo che i pagani abbiano avuto e abbiano ancora, come in India, strani simboli che, agli occhi dell'ipocrita e del puritano, sembrano scandalosamente immorali. Ma gli antichi Ebrei non hanno forse copiato molti di questi simboli? Abbiamo spiegato l'identità del lingham con la colonna di Giacobbe, e potremmo dare numerosi esempi di attuali riti cristiani che hanno la stessa origine, se solo lo spazio lo permettesse e tutto questo non fosse già stato pienamente trattato da Inman

---

[46] Gli gnostici detti colliridi hanno trasferito il loro culto da Astoreth a Maria, anche lei Regina del Cielo. Essi furono perseguitati e messi a morte come eretici dai cristiani ortodossi. Ma se questi gnostici hanno stabilito il suo culto offrendole focacce, biscotti e cialde, è stato perché la immaginavano nata da una vergine immacolata, come si dice che nascesse Cristo da sua madre. E adesso che l'*infallibilità* del Papa è stata riconosciuta e accettata, la sua prima manifestazione pratica è stata di fare rinascere la credenza dei colliridi come articolo di fede (Vedi *Apocryphal New Testament; Hone, The Gospel of Mary attributed to Matthew*).

[47] Hargrave Jennings, *Rosicrucians.*

e da altri autori (Vedi Inmann, *Ancient Faiths Embodied in Ancient Names,* — Antiche fedi incorporate in nomi antichi).

Nel descrivere il culto degli Egiziani, Lydia Maria Childi dice: "La reverenza per la produzione della vita introdusse nel culto di Iside gli emblemi sessuali così comuni nell'Indostan. Una colossale immagine di questo genere fu presentata al suo tempio in Alessandria dal re Tolomeo. Filadelfo... La reverenza per il mistero della vita organizzata portò al riconoscimento di un principio maschile e femminile in tutte le cose, spirituali e materiali... Gli emblemi sessuali, dappertutto cospicui nelle sculture dei templi, apparirebbero impuri nella descrizione, ma *nessuna mente limpida e profonda* li *po*trebbe considerare così osservando l'ovvia semplicità e solennità con cui viene trattato il soggetto". (48)

Così scrive questa degna signora e ammirevole scrittrice, e nessuno si sognerebbe di biasimarla per questo. Ma una simile perversione dell'antico pensiero è più che naturale in un'epoca ipocrita e bacchettona come la nostra.

Le acque del diluvio rappresentano nell'allegoria il simbolico mare Tamti, impersonano il turbolento caos della materia, chiamata il "grande drago". Secondo la gnosi e la dottrina rosacruciana medievale, la creazione della donna non era stata prevista originariamente. Essa è scaturita dall'impura fantasia dell'uomo, e, come dicono gli ermetici, fu "un'imposizione". Creata da un pensiero impuro, essa affiorò all'esistenza nella *malefica* "settima ora", quando i mondi "soprannaturali" e reali erano scomparsi, e cominciarono a evolversi quelli "naturali" e illusori nel "Microcosmo discendente", o, in parole semplici, nell'arco del grande ciclo. La prima "Vergine", la Vergine Celestiale dello Zodiaco, divenne la "Vergine-Scorpione". Ma, nell'evoluzione di questa sua compagna, l'uomo la dotò stoltamente della sua parte di Spiritualità; e il nuovo essere chiamato in vita dalla sua "immaginazione" divenne il suo "Salvatore" dalle insidie di Eva-Lilith, la prima Eva, che aveva nella sua costituzione più materia del primitivo uomo "spirituale". (49)

446 Così la donna, nella cosmogonia, è in relazione con la "materia" o *grande abisso,* come "Vergine del mare" che schiaccia sotto i piedi il "Drago". Il "diluvio" è anche mostrato spesso, nella fraseologia simbolica, come il "grande Drago". Per chi conosca queste dottrine diviene molto suggestivo sapere che i cattolici non solo considerano la Vergine Maria come la patrona dei marinai ma anche come "Vergine del Mare". In egual modo Didone era la patrona dei marinai fenici; (50) e al pari di Venere e di altre dee lunari — poiché la luna ha tanta influenza sulle maree — era la "Vergine del mare". *Mar*, il mare, è la radice del nome Maria. Il colore azzurro, che presso gli antichi era simbolo del mondo materiale, e quindi del male, è divenuto sacro alla nostra "Signora Benedetta". È il colore di "Notre Dame de Paris". Per la sua relazione con il serpente simbolico, questo colore era profondamente disprezzato dagli ex-nazareni discepoli di Giovanni Battista e oggi dai mendeani di Basra.

Tra le belle illustrazioni di Maurice ve n'è una che rappresenta Krishna nell'atto di schiacciare la testa del serpente. Ha in testa una mitra a tre punte (simbolo

---

(48) *Progress of Religious Ideas.*

(49) Lilith fu la *prima* moglie di Adamo "prima che egli *sposasse* Eva", dalla quale "generò solo diavoli"; e questo ci sembra un vero romanzo, anche se pio, per spiegare una profonda allegoria filosofica. (Burton, *Anatomy of Milancholy*).

(50) In commemorazione dell'arca del diluvio i Fenici, arditi esploratori dell'"abisso", portavano sulla prora delle loro navi l'immagine della dea Astarte, che è Elissa, Venere Ericina della Sicilia e Didone, il cui nome è il femminile di Davide.

della trinità) e il corpo e la coda del serpente abbattuto circondano la figura del dio indù. Questa tavola mostra che l'ispirazione proviene dall'"invenzione" di una storia più tarda tratta da una pretesa profezia: "E io metterò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il suo; esso ti schiaccerà la testa e tu morderai il suo *calcagno*".

L'orante egiziano viene pure rappresentato con le braccia distese come un crocifisso e nell'atto di schiacciare il "Serpente"; e Oro (il Logos) è rappresentato mentre trafigge la testa del drago, Tifone o Aphophis. Tutto questo ci dà un indizio per spiegare l'allegoria di Caino e Abele. Caino era considerato l'antenato degli Iviti, i Serpenti, e i gemelli di Adamo sono una evidente copia della favola di Osiride e Tifone. Indipendentemente dalla forma esterna dell'allegoria, essa rappresenta tuttavia la concezione filosofica dell'eterna lotta fra il bene e il male.

447 Ma come si è manifestata stranamente elastica e adattabile a tutto, questa filosofia mistica, dopo l'èra cristiana! Quando mai i fatti irrefutabili, irrefragabili e innegabili furono meno capaci di ristabilire la verità che non nel nostro secolo di casuistica e di astuzia cristiana? Se è stato dimostrato che Krishna era noto come il "Dio pastore" secoli prima dell'anno 1 della nostra èra, aveva schiacciato il serpente Kalinaga ed era stato crocifisso, tutto questo non è stato che una previsione profetica del futuro. Lo scandinavo Thor, che schiacciò la testa al serpente con il suo martello a forma di croce, e Apollo, che uccise egualmente Pitone, mostrano egualmente la più stretta somiglianza con gli eroi delle favole cristiane; ma sono considerati solo concezioni originali di menti "pagane" le quali "operavano sulle antiche profezie patriarcali relative al Cristo, in quanto erano contenute in una universale e primeva Rivelazione". (51)

Simbolismo dell'arca di Noè

Il diluvio, dunque, è l'"Antico Serpente" o il grande abisso della materia, il "drago del mare" di Isaia (XXVII, 1), sul quale l'arca naviga sicura verso il monte della Salvezza. Ma se abbiamo sentito parlare dell'arca e di Noè, e dell'intera *Bibbia,* è perché la mitologia degli Egiziani era a portata di mano di Mosè (se pure Mosè ha scritto qualche cosa della *Bibbia)* ed egli conosceva la storia di Oro, che sul suo vascello di forma serpentina uccide il Serpente con la lancia; e conosceva il significato nascosto di queste favole e la loro vera origine. E ancora per questo troviamo nel *Levitico* e in altre parti dei libri mosaici intere pagine di leggi eguali a quelle di Manu.

Gli animali chiusi nell'arca sono le passioni umane. Essi rappresentano certi riti di iniziazione e i misteri istituiti in molti popoli in commemorazione di questa allegoria. L'arca di Noè toccò terra il diciassettesimo giorno del *settimo* mese. Qui abbiamo nuovamente il numero sacro, come pure negli "animali puri" che egli prese nell'arca in numero di sette. Parlando dei misteri dell'acqua di Biblo, Luciano dice: "un uomo rimane sette giorni sul sommo di uno dei due pilastri eretti da Bacco". (52) Egli suppone che questo venisse fatto in onore di Deucalione. Elia, quando prega sul monte Carmelo, manda il suo servo verso il mare per osservare con attenzione una nube, e gli dice: "Va per *sette* volte. E quando egli andò per la settima volta, vide sorgere dal mare una piccola nube come una mano umana". (53)

---

(51) Dott. Lundy, *Monumental Christianity.*

(52) *Luciano*, IV, 276.

(53) I, *Re,* XVIII. Tutto questo è allegorico e, quel che è più, puramente magico. Perché Elia compiva un incantesimo.

448 "Noè è una *revolutio* di Adamo, come Mosè è una *revolutio* di Abele e di Seth", dice la *Cabala;* ossia una ripetizione o un'altra versione della stessa storia. La maggior prova di questo è la distribuzione dei personaggi nella *Bibbia.* Per esempio, cominciando da Caino, il primo omicida, ogni quinto uomo della sua discendenza è un omicida. Così si succedono Enoch, Irad, Mehujael, Matusalemme, e il *quinto* è *Lamech,* il secondo omicida, ed egli è il padre di Noè. Disegnando la stella a cinque punte di Lucifero (che ha la punta volta in basso) e scrivendo il nome di Caino sotto la punta più bassa, si troverà che ogni quinto nome — che sarà scritto sotto quello di Caino — è quello di un omicida. Nel *Talmud* questa genealogia è data al completo, e tredici omicidi si allineano sotto il nome di Caino. *Non* è una coincidenza. Siva è il Distruttore ma anche il *Rigeneratore.* Caino è un omicida, ma è anche un creatore di popoli e un inventore. Questa stella di Lucifero è la stessa che Giovanni vede cadere sulla terra nell'Apocalisse.

In Tebe, o Teba, che significa arca — TH-ABA è sinonimo di Kartha o Tiro, di Astu o Atene e di Urbs o Roma, significando anche città — si trovano le stesse decorazioni a foglie che sono descritte sui pilastri del tempio di Salomone. La foglia di olivo a due colori, la foglia di fico trilobata e la foglia di alloro lanceolata avevano tutte un significato esoterico, oltre a uno popolare, presso gli antichi.

Le ricerche degli egittologhi presentano un'altra conferma dell'identità delle allegorie bibliche con quelle della terra dei faraoni e dei Caldei. La cronologia dinastica degli egiziani, citata da Erodoto, Manetone, Eratostene, Diodoro Siculo e accettata dai nostri storiografi, divideva la storia egiziana in quattro grandi periodi: il dominio degli dèi; quello dei semidei, quello degli eroi e quello dei mortali. Combinando i semidei e gli eroi in una sola classe, Bunsen riduce questi periodi a tre: il dominio degli dèi, quello dei semidei o eroi, figli di dèi ma nati da madri mortali, e quello dei Mani, che erano gli antenati delle singole tribù. Queste suddivisioni, come tutti possono vedere, corrispondono perfettamente agli Eloim biblici, figli di Dio, ai giganti e agli uomini mortali discendenti di Noè.

449 Diodoro Siculo e Beroso ci danno i nomi di dodici dèi maggiori che presiedevano ai dodici mesi dell'anno e ai dodici segni dello zodiaco. Questi nomi, che includono Nuah, (54) sono troppo noti per dovere essere ripetuti. Il Giano Bifronte era pure a capo di dodici dèi e nelle sue raffigurazioni tiene le chiavi dei domini celesti. Tutto questo è servito come modello dei patriarchi biblici, ed è servito inoltre, specialmente Giano, come originale di San Pietro e dei dodici apostoli, il primo anche lui a doppia faccia nella sua rinnegazione, e anche lui rappresentato in possesso delle chiavi del paradiso.

L'affermazione che la storia di Noè è solo una diversa versione, nel suo significato nascosto, della storia di Adamo e dei suoi tre figli, è confermata in ogni pagina del libro della Genesi. Adamo è il prototipo di Noè. Adamo *cade* per aver mangiato il frutto proibito della conoscenza *celeste;* Noè perché mangia il frutto *terrestre*, il succo dell'uva che rappresenta l'abuso di conoscenza in una mente non equilibrata. Adamo viene spogliato del suo involucro spirituale; Noè della sua veste terrestre; e la nudità riempie entrambi di vergogna. La malvagità di Caino è ripetuta in Cam. Ma i discendenti di entrambi vengono presentati come le razze più sagge della terra; e sono chiamati per questo "serpenti" e "figli di serpenti", ossia *figli della*

(54) I libri del *Talmud* dicono che Noè stesso era la *colomba* (lo spirito), identificandolo così ancor più con il Nouah caldeo. Baal è raffigurato con ali di colombo, e i Samaritani adoravano sul monte Gerizim l'immagine di una colomba. *Talmud, Tract. Chalin.,* fol. 6, col. 1.

saggezza e non di Satana, come alcuni sacerdoti vorrebbero che il mondo intendesse. L'inimicizia è stata posta tra il "serpente" e la "donna" solo in questo mortale e fenomenico "mondo dell'uomo" in quanto "nato dalla donna". Prima della caduta carnale, il serpente era *Ophis,* la divina sapienza, che non aveva bisogno della materia per creare gli uomini perché l'umanità era totalmente spirituale. Di qui la guerra fra il serpente e la donna, ossia tra lo spirito e la materia. Se, nel suo aspetto materiale, l'"antico serpente" è la materia e rappresenta l'Ophiomorphos, nel suo significato spirituale diviene l'Ophis-Christos. Nella magia degli antichi Siro-Caldei, entrambi sono uniti nel segno zodiacale dell'androgino Vergine-Scorpione, e possono essere *divisi* o separati quando è necessario. Così, come origine del "bene e del male", il significato delle S.S. e Z.Z. è sempre stato intercambiabile; e se talora, sui sigilli e i talismani, le S.S. suggeriscono la maligna influenza serpentina e denotano un progetto di magia *nera* sugli altri, le due S.S. si trovano sulle coppe sacramentali della Chiesa e significano la presenza dello Spirito Santo, o pura sapienza.

I Midianiti erano noti come *saggi,* o figli di serpenti, così come i Canaaniti e i Camiti; e la rinomanza dei Midianiti era tale che troviamo Mosè, *il profeta guidato e ispirato dal* "*Signore*"*,* umiliarsi dinanzi a Hobab, figlio di Raguel, il Midianita, e supplicarlo di rimanere con il popolo di Israele: "Non lasciarci, ti prego; perché *tu conosci dove dobbiamo accamparci* NEL DESERTO *e puoi essere i nostri occhi*". [55] In seguito, quando Mosè manda spie a esplorare la terra di Canaan, esse presentano come prova della saggezza (cabalisticamente parlando) e della bontà del territorio un tralcio con *un* grappolo *d'uva* portato da due uomini con un bastone. Inoltre esse dicono: "Abbiamo visto là i figli di ANAK". Ossia *i giganti,* i figli di Anak *che discendono dai giganti*. [56] "Noi ci vedevamo come grilli al loro cospetto, e così loro vedevano noi". [57] Anak è il patriarca Enoch, che *non muore* e che è il primo possessore del "nome mirifico", secondo la *Cabala e* il rituale della massoneria.

Confrontando i patriarchi biblici con i discendenti di Vaiswasvata, il Noè indù, e con l'antica tradizione sanscrita circa il diluvio nel *Mahâbhârata* brahmanico, li troviamo rispecchiati nei patriarchi vedici, che sono i tipi primitivi sui quali vennero modellati tutti gli altri. Ma perché un confronto sia possibile, i miti indù devono essere capiti nel loro vero significato. Ognuno di questi personaggi mitici ha inoltre un significato astronomico, uno spirituale o morale e uno antropologico o fisico. I patriarchi sono non solo dèi evemerizzati, corrispondenti degli antidiluviani *dodici* grandi dèi di Beroso e dei *dieci* pragiapati, e dei postdiluviani sette dèi della famosa tavoletta della biblioteca di Ninive, ma sono anche simboli degli Eoni greci, delle Sephiroth cabalistiche e dei segni dello zodiaco, e tipi di una serie di razze umane. [58]

---

[55] *Numeri*, X, 29, 31.

[56] La *Bibbia* si contraddice, come pure il racconto caldeo, perché nel capitolo VII del *Genesi* si afferma che "tutti loro" (i giganti) perirono nel diluvio.

[57] *Numeri,* XII.

[58] Non vediamo perché il clero, specialmente quello cattolico, debba obiettare alla nostra affermazione che i patriarchi sono i segni dello zodiaco e gli antichi dèi dei "pagani". Vi fu un tempo, meno di due secoli fa, in cui essi stessi mostravano il più fervido desiderio di ritornare al culto del sole e degli astri. Questo pio e curioso tentativo fu denunciato solo pochi mesi or sono da Camille Flammarion astronomo francese. Egli indica due gesuiti di Augsburg, Schiller e Bayer, che volevano cambiare i nomi di tutti i corpi del cielo stellato per venerarli sotto nomi cristiani. Dopo avere anatemizzato gli idolatri adoratori del sole per più di quindici secoli, la Chiesa proponeva adesso seriamente di continuare l'eliolatria — questa volta *letteralmente* — e la loro idea era di sostituire alle mitiche figure pagane personaggi biblici e, a loro parere, reali. Avrebbero voluto chiamare Cristo, il sole; Vergine Maria, la luna; Adamo, Saturno; Mosè, Giove; Giosuè, Marte; Giovanni Battista, Venere; ed Elia, Mercurio.

451 Questa variazione da *dieci* a *dodici* verrà adesso spiegata e dimostrata sulla stessa autorità della *Bibbia.* Solo che essi non sono i primi dèi descritti da Cicerone, [59] che appartengono a una gerarchia di poteri superiori, gli Elohim, ma appartengono piuttosto alla seconda classe dei "dodici dèi", i *Dii minores*, riflessi terrestri dei primi, fra i quali Erodoto pone Ercole. [60] Solo, nel gruppo dei dodici, Noè, a causa della sua posizione nel punto di transizione, appartiene alla superiore triade babilonese, Noè, lo spirito delle acque. Gli altri sono identici agli dèi inferiori dell'Assiria e della Babilonia, che rappresentano il più basso ordine di emanazioni attorno a Bel, il Demiurgo, e che lo aiutano nel suo lavoro, come i patriarchi aiutano Jehovah, il "Signore Dio".

Oltre a questi, molti dei quali sono dèi locali, divinità protettrici dei fiumi e delle città, vi erano quattro classi di genii, e vediamo che Ezechiele, nella sua visione, fa sostenere a loro il trono di Jehovah. E questo un fatto che, se identifica il "Signore Dio" ebraico con uno della trinità babilonese, collega in egual tempo l'attuale Dio cristiano con la stessa triade, in quanto, come il lettore ricorderà, Ireneo fa portare Gesù da questi quattro cherubini, che sono anche i compagni degli evangelisti.

La derivazione cabalistica indù dei LIBRI DI EZECHIELE e dell'APOCALISSE è dimostrata nel modo più evidente in questa descrizione delle quattro bestie, che rappresentano i quattro regni elementari, la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua. Come è noto, esse sono le sfingi assire, ma queste figure sono anche scolpite in quasi tutte le pagode indù.

L'autore dell'APOCALISSE copia fedelmente nel suo testo (vedi cap. IV, verso 17) il pentacolo pitagorico, di cui riproduciamo lo schizzo di Levi.

Una sostituzione molto appropriata, che mostrava la grande familiarità della Chiesa cattolica con l'antica sapienza pagana e cabalistica, e forse la sua disposizione a riconoscere la fonte da cui provenivano i suoi miti. Perché il re Messia non è forse il sole, il Demiurgo degli eliolatri, sotto vari nomi? Non è forse L'Osiride egiziano e il greco Apollo? E quale nome potrebbe essere più appropriato di quello della Vergine Maria per la pagana Diana-Astarte, "la Regina del cielo" contro cui Geremia esaurì un intero vocabolario di imprecazioni? Una tale adozione sarebbe stata storicamente come religiosamente esatta. Furono preparate, come dice Flammarion in un recente numero di "La Nature", due grandi tavole che rappresentavano il cielo con le costellazioni cristiane al posto delle pagane. Apostoli, papi, santi, martiri e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento completavano questo ribattezzamento cristiano. "I discepoli di Loyola fecero di tutto per realizzare il loro progetto". E strano trovare in India, fra i musulmani, il nome di Terah, padre di Abramo, Azar o Azarh, e Azur, che pure significa fuoco ed è, in egual tempo, il nome del terzo mese solare indù (da giugno a luglio), durante il quale il sole è nei *Gemelli* e la luna piena presso il Sagittario.

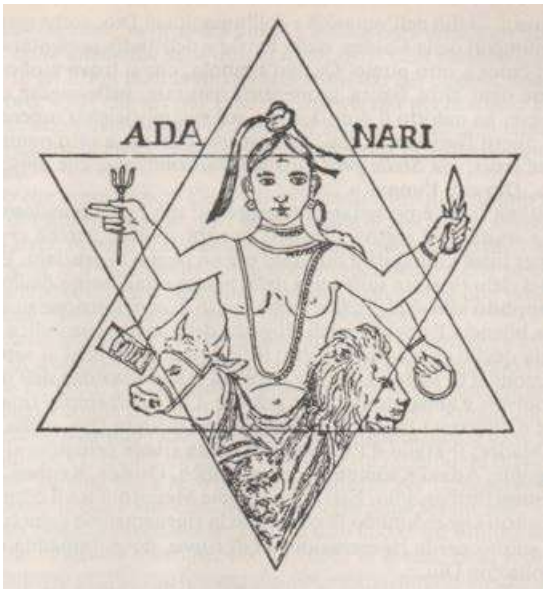
[59] Cicerone, *De nat. deo.,* I, 13.

[60] *Erodoto,* II, 145.



La dea indù Adanari (o forse più esattamente Adonari, perché la seconda a è pronunciata quasi come una o) è rappresentata circondata dalle stesse figure, e corrisponde esattamente alla "ruota di Adonai" di Ezechiele nota come il "cherubino di Jeheskiel", e indica indubbiamente la fonte da cui il veggente ebreo trasse le sue allegorie. Per facilità di confronto presentiamo la figura nel pentacolo.

452 Sopra queste bestie vi erano gli angeli o spiriti, divisi in due gruppi: gli Igili, o esseri celesti, e gli Am-anaki, o spiriti terrestri, i giganti, figli di Anak, dei quali le spie parlarono a Mosè.



453 La KABBALA DENUDATA dà ai cabalisti una spiegazione molto chiara, ma molto confusa per il profano, delle permutazioni o sostituzioni dei personaggi fra loro. Così, per esempio, dice che la "scintilla" (scintilla spirituale o anima) di Abramo fu tratta da Michele, il capo degli Eoni e la più alta emanazione della divinità; così alta, in realtà, che per gli gnostici Michele era identico a Cristo. E tuttavia Michele ed Enoch sono la stessa persona. Entrambi

occupano il punto di giunzione della croce dello zodiaco in quanto "uomini". La scintilla di Isacco era quella di Gabriele, il capo delle schiere angeliche, e la scintilla di Giacobbe fu tratta da Uriele, detto "il fuoco di Dio", lo spirito celeste dalla vista più acuta. Adamo non è il Kadmon, ma Adamo PRIMUS, il MICROPROSOPO. In uno dei suoi aspetti questi è Enoch, il patriarca terrestre, padre di Matusalemme. Colui che "camminò con Dio" e "non morì" è l'Enoch spirituale, che rappresentò l'umanità, eterna nello spirito ed eterna nella carne, sebbene questa debba morire. La morte è solo una nuova nascita, e lo spirito è immortale; così l'umanità non può mai morire, perché il DISTRUTTORE è divenuto il CREATORE: Enoch è il tipo dell'uomo duale, spirituale e terrestre. Di qui il suo posto al centro della croce astronomica.

454 Ma era questa un'idea originale degli Ebrei? Pensiamo di no. Ogni nazione che ha avuto un sistema astronomico, e specialmente l'India, tenne la croce nella più alta reverenza, perché era la base geometrica del simbolismo religioso dei suoi AVATAR, la manifestazione della divinità o del Creatore nell'UOMO sua creatura, di dio nell'umanità e dell'umanità in Dio, come spiriti. I più antichi monumenti della Caldea, della Persia e dell'India presentano la doppia croce, o croce a otto punte. Questo simbolo, che si trova molto naturalmente, come ogni altra figura geometrica naturale, nelle piante come nei fiocchi di neve, ha indotto il dott. Lundy, nel suo misticismo supercristiano, a chiamare questi fiori cruciformi, nell'aspetto di stella a otto punte per l'unione di due croci, "la *Stella profetica dell'Incarnazione*, che unisce il cielo con la terra, Dio con l'uomo".

Quest'ultima frase è perfettamente espressa; ma l'antico assioma cabalistico "come sopra così sotto" risponde ancora meglio, perché ci rivela lo stesso Dio per tutta l'umanità e non solo per un pugno di cristiani. E la croce *mondana* del cielo ripetuta sulla terra dalle piante e dall'uomo duale: l'uomo fisico sovrapposto allo "spirituale" come punto di congiunzione su cui si trova la mitica bilancia Ermete-Enoch. Il gesto della mano che indica il cielo è bilanciato da quello che indica la terra; infinite generazioni al di sopra e infinite generazioni al di sotto; il visibile è solo la manifestazione dell'invisibile; l'uomo di polvere è abbandonato alla polvere, l'uomo di spirito rinasce nello spirito; così è l'umanità finita che è il Figlio dell'Infinito Dio. Abba il Padre; Amona la Madre; il Figlio è l'Universo. Questa triade primitiva si ripete in tutte le teogonie; Adam Kadmon, Ermete, Enoch, Osiride, Krishna, Ormazd o Christos sono tutti un solo. Essi stanno come Metatroni tra il corpo e l'anima, eterni spiriti che redimono la carne con la rigenerazione della carne *al di sotto*, e lo spirito per la rigenerazione *al di sopra*, dove l'umanità cammina ancora una volta con Dio.

Abbiamo dimostrato altrove che il simbolo della croce, o *tau* egiziano, T, fu di molti secoli precedente al periodo assegnato ad Abramo, il preteso progenitore degli Israeliti, perché altrimenti Mosè non avrebbe potuto apprenderlo dai sacerdoti. E che il Tau fosse considerato sacro dagli Ebrei, come da molti popoli "pagani", è dimostrato da un fatto oggi ammesso dal clero cristiano come dagli archeologi non credenti. Mosè, nell'*Esodo*, XII, 22, ordina al suo popolo di segnare col sangue *la soglia e gli stipiti delle porte*, affinché il "Signore Dio" non sbagli e colpisca il suo popolo eletto invece degli Egiziani condannati. (61) E questo segno è un Tau, la stessa *croce* ansata egiziana, con metà della quale Oro risuscitava i morti, come appare in

(61) Chi, se non gli autori del *Pentateuco,* avrebbe potuto inventare un Dio Supremo, o il suo angelo, così umani da aver bisogno di un segno di sangue sulla soglia delle porte per non uccidere, per sbaglio, una persona invece di un'altra? Questa concezione teista supera, nel suo grossolano materialismo, qualsiasi altra che si trovi nella letteratura pagana.

una scultura delle rovine di File. (62) Quanto sia gratuita l'idea che tutte queste croci e simboli fossero altrettante profezie inconsce di Cristo, è dimostrato pienamente dalle accuse degli Ebrei per le quali Gesù fu messo a morte.

455 Per esempio, lo stesso dotto autore, in *Monumental Christianity*, nota che "gli Ebrei stessi riconobbero questo segno di salvezza fino a quando respinsero Cristo"; e in un altro luogo afferma che la verga di Mosè, usata nei suoi miracoli davanti al faraone, "era senza dubbio questa *crux ansata,* o qualche cosa di simile, *usata anche dai sacerdoti egiziani.* (63) Così sarebbe logico dedurre: 1) che se gli Ebrei adoravano gli stessi simboli dei pagani, non erano migliori di loro; e, 2) che se, pur essendo così versati nel nascosto simbolismo della croce, dopo avere atteso per secoli il Messia, respinsero tanto il Messia cristiano quanto la croce cristiana, doveva esservi in entrambi qualche cosa di sbagliato.

Coloro che "respinsero" Gesù e il "Figlio di Dio" non furono né il popolo ignaro di simboli religiosi, né i pochi sadducei atei che lo misero a morte; ma quegli stessi uomini che erano istruiti nella sapienza segreta, che conoscevano l'origine e il significato del simbolo cruciforme e che scartarono sia l'emblema cristiano, sia il Salvatore appeso a esso perché non potevano condividere una tale imposizione blasfema sul popolo.

Quasi tutte le profezie su Cristo sono attribuite ai patriarchi e ai profeti. Se qualcuno di questi ultimi può essere esistito come personaggio reale, tutti i primi sono un mito. Cercheremo di provarlo con la interpretazione nascosta dello zodiaco e con le relazioni fra i suoi segni e questi uomini antidiluviani.

Se il lettore ricorda le idee indù sulla cosmogonia, come sono state esposte nel capitolo VI, capirà meglio la relazione tra i patriarchi biblici antidiluviani e quell'enigma che è la ((ruota di Ezechiele" per i commentatori. Si ricordi dunque: 1) che l'universo non è una creazione spontanea, ma l'evoluzione di una materia preesistente; 2) che è solo uno di un'infinita serie di universi; 3) che l'eternità si svolge, per gli Indù, in grandi cicli, in ognuno dei quali avvengono dodici trasformazioni del nostro mondo seguite da parziali distruzioni col fuoco e con l'acqua alternamente. Così che, quando comincia un nuovo periodo minore, la terra è così mutata, anche geologicamente, da costituire in pratica un nuovo mondo; 4) che nelle prime sei di queste dodici trasformazioni, la terra diviene sempre più grossolana e ogni cosa che è su di essa, compreso l'uomo, diviene sempre più materiale: mentre dopo ognuna delle altre sei avviene il contrario, e la terra e l'uomo diventano sempre più raffinati e spirituali a ogni cambiamento terrestre; 5) che quando il culmine del ciclo è raggiunto, avviene una graduale dissoluzione e ogni vivente e ogni forma oggettiva sono distrutti.

456 Ma quando questo punto viene raggiunto, l'umanità è divenuta capace di vivere soggettivamente come oggettivamente. E non solo l'umanità, ma anche gli animali, le piante e ogni atomo. Dopo un periodo di riposo, a quanto dicono i buddhisti, quando un nuovo mondo comincia a formarsi, le anime astrali degli animali e di tutti gli esseri, eccetto quelle di coloro che hanno raggiunto il superiore Nirvana, tornano ancora sulla terra per finire i loro cicli di trasformazione e diventano uomini a loro turno.

Questa stupenda concezione venne sintetizzata dagli antichi, per istruire la gente

(62) Denon, *Egypt,* II, tav. 40, N° 8, pag. 54.

(63) Pagg. 13 e 402.

comune, in un unico disegno figurativo, quello dello zodiaco, o cintura celeste. Invece dei dodici segni oggi usati, ve n'erano in origine solo dieci noti al pubblico in genere, e cioè: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine-Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci. [64] Questi erano essoterici. Ma in più vi erano inseriti due segni mistici, compresi dai soli iniziati, nel punto mediano o di congiunzione, dove adesso sono la Bilancia e il segno oggi detto dello Scorpione, che segue la Vergine. Quando si trovò necessario renderli essoterici, questi due segni segreti vennero aggiunti con i loro nomi attuali, come schermi per nascondere i nomi veri, che dànno la chiave di tutto il segreto della creazione e rivelano l'origine del "bene e del male".

La vera dottrina astrologica sabia insegnava in segreto che in questo doppio segno era nascosta la spiegazione della graduale trasformazione e del mondo dal suo stato spirituale e soggettivo in quello disessuato e sublunare. I dodici segni erano dunque divisi in due gruppi. I primi sei erano detti ascendenti, o linea del macrocosmo (il grande mondo spirituale); gli ultimi sei erano la linea discendente, o Microcosmo (il piccolo mondo secondario), semplice riflesso del primo, per così dire. Questa divisione fu chiamata ruota di Ezechiele, e completata nel modo seguente. Prima venivano i cinque segni ascendenti (evemerizzati in patriarchi), Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, e il gruppo si concludeva con Vergine-Scorpione. Poi seguiva il punto di svolta, la Bilancia. Dopo di che la prima metà del segno Vergine-Scorpione veniva duplicata e trasferita a guidare il gruppo più basso, o discendente, del Microcosmo, che scende fino ai Pesci ossia Noè (il diluvio). 458

457 Per chiarire l'idea, il segno Vergine-Scorpione, che appariva originalmente così ♍♏, divenne semplicemente *Vergine*, e la sua duplicazione, ♏, , o Scorpione, fu posta tra la Bilancia, il *settimo* segno (che è Enoch, o l'ANGELO Metatrone, o il *Mediatore* tra lo spirito e la materia, fra Dio e l'uomo). Esso è divenuto lo Scorpione (o Caino), segno, o patriarca, che portò *il genere umano alla distruzione*, secondo la teologia essoterica; ma, secondo la vera dottrina della religione sapienziale, indicò *la degradazione di tutto l'universo nella sua corsa di evoluzione verso i basso, dal soggettivo all'oggettivo.*

Il segno della *Bilancia* è considerato una più tarda invenzione dei Greci, ma in genere non si pensa che quelli di loro che erano iniziati avevano fatto solo un cambiamento di nomi dando a essi lo stesso significato del nome segreto per "coloro che sapevano" e lasciando le masse ignoranti come sempre. Tuttavia la loro fu una felice idea, perché la Bilancia esprime tutto ciò che è possibile esprimere senza svelare l'intera e ultima verità. I Greci volevano intendere che quando il corso dell'evoluzione ha portato i mondi al più basso grado di grossolanità, in cui le terre e i loro prodotti sono più rozzi e i loro abitanti più bruti avendo raggiunto il punto di svolta, le forze si bilanciano. Nel punto più basso, la divina scintilla dello spirito che ancora indugia nell'intimo, comincia a imprimere un impulso verso l'alto. La Bilancia rappresenta quell'eterno equilibrio che è necessario per l'armonia dell'universo, per la perfetta giustizia, per il compensarsi delle forze centripete e centrifughe, dell'oscurità e della luce, dello spirito e della materia.

Questi segni addizionali dello zodiaco ci confermano che il Libro della Genesi, quale oggi lo abbiamo, deve essere di una data più tarda di quella in cui i Greci inventarono la Bilancia; perché troviamo i capitoli delle genealogie rimodellati per adattarsi al nuovo zodiaco, invece di far corrispondere questo all'elenco dei patriarchi. E questa aggiunta,

[64] In *Ruins of Empires,* di Volney, pag. 360, si nota che, poiché l'Ariete era nel quindicesimo grado nel 1447 a. C., il primo grado della Bilancia non poteva coincidere con l'equinozio d'inverno prima del 15.194 a. C., e, se si aggiungono a questi 1790 anni dopo Cristo (epoca del Volsey), è chiaro che dovevano essere passati 16.984 anni dall'origine dello zodiaco.

insieme alla necessità di celare la vera chiave, indusse i rabbini compilatori a ripetere due volte i nomi di Enoch e di Lamech, come si trovano ora sulla tavola chenita. Solo il *Genesi*, fra tutti i libri della *Bibbia*, risale a una remota antichità. Gli altri sono tutti aggiunte successive, di cui la più antica apparve con Hilkiah, il quale evidentemente la compilò con l'aiuto della profetessa Huldah.

Poiché alle storie della creazione e del diluvio è unito più di un significato, affermiamo che il racconto biblico non può essere capito indipendentemente dalla sua descrizione nelle redazioni babilonesi, mentre nessuno di essi sarà completamente chiaro senza l'interpretazione esoterica brahmanica del diluvio, quale si trova nel *Mahâbhârata* e nel *Satapatha-Brahmâna.* I Babilonesi appresero i "misteri", il linguaggio sacerdotale e la religione dai problematici Accadi, che secondo Rawlinson vennero dall'Armenia, senza bisogno di emigrare in India. Qui la prova è chiara. Il babilonese Xisuthrus, secondo Movers, ha rappresentato il "sole" nello zodiaco nel segno dell'Acquario, e *Oannes,* l'uomo-pesce, il semidemone, è Vishnu nel suo primo avatar; così viene data la chiave della doppia fonte della rivelazione biblica.

458 Oannes è l'emblema della sapienza esoterica sacerdotale; egli viene dal mare, perché il grande abisso, l'acqua, rappresenta, come abbiamo detto, la dottrina segreta. Per la stessa ragione gli Egiziani deificarono il Nilo, indipendentemente dal fatto che esso era considerato, in conseguenza delle sue inondazioni periodiche, il "Salvatore" della regione. Essi consideravano sacri anche i coccodrilli perché avevano le loro dimore nell'"abisso". I cosiddetti "Camiti", hanno sempre preferito insediarsi presso i fiumi e i mari. L'acqua fu il primo elemento creato secondo alcune antiche cosmogonie. Il nome di Oannes è tenuto nella massima reverenza nei documenti caldei. I sacerdoti caldei portavano un copricapo simile alla testa di un pesce e un manto a scaglie che rappresentava il corpo di un pesce. (65)

"Talete", dice Cicerone, "assicura che *l'acqua* è il principio di tutte le cose, e che Dio è quella Mente che modellò e creò tutte le cose dall'acqua". (66)

"Nel principio lo SPIRITO alimenta nell'intimo il Cielo e la terra. Gli acquosi campi e il lucido globo della Luna, e gli astri titanici; e la mente, infusa per tutte le membra, Agita l'intera mole e si unisce alla GRANDE MATERIA". (67)

Così l'acqua rappresenta la dualità del Macrocosmo e del Microcosmo, in congiunzione con lo SPIRITO vivificante, e l'evoluzione del piccolo mondo nel cosmo universale. Allora il diluvio, in questo senso, allude a questa finale lotta tra gli elementi in conflitto, che porta al termine il primo grande ciclo del nostro pianeta. Questi periodi si fusero gradualmente l'uno nell'altro, l'ordine venne tratto dal caos, o disordine, e i tipi successivi dell'organismo si evolsero solo a seconda del modo in cui le condizioni fisiche della natura erano preparate alla loro comparsa; perché la nostra razza attuale non avrebbe potuto respirare sulla terra, durante quel periodo intermedio, non avendo ancora la sua allegorica veste di pelle. (68)

I patriarchi si identificano con i segni dello zodiaco

(65) Vedi le incisioni in *Anciént Faiths* di Inman.

(66) Cicerone, *De natura deorum*, I,-10.

(67) Virgilio, *Eneide*, VI, 724 e segg.

(68) Il termine "veste di pelle" diviene più suggestivo quando apprendiamo che la parola ebraica "pelle" usata nel testo originale, significa pelle *umana.* Il testo dice: E *Java Aleim* fece per Adamo e sua moglie עוד נחנוח, CHITONUT OUR. La prima parola ebraica è la stessa del greco *χϛτων*, *chiton*, veste. Parkhurst la definisce *pelle di uomini* o di animali. עוד עד עדח OUR, OR o ORA. La stessa parola è usata in *Esodo,* XXXIV, 30,35, quando la pelle di Mosè "risplendette (A. Wilder).

459 Nei capitoli IV e V del GENESI troviamo le cosiddette generazioni di Caino e di Seth. Consideriamole nell'ordine in cui sono.

GENERAZIONI

Sethita (principi benefici)	Cainita (principi malefici)
1. Adamo	1. Adamo
2. Seth	2. Caino
3. Enos	3. Enoch
4. Cainan	4. Irad
5. Mahalaleel	5. Mahujael
6. Jared	6. Methusael
7. Enoch	7. Lamech
8. Matusalemme	8. Jubal
9. Lamech	9. Jabal
10. Noé	10. Tubal Cain

Sono questi i dieci patriarchi biblici, identici ai Pragiapati indù e alle Sephiroth della CABALA. Diciamo DIECI patriarchi e non VENTI perché la linea cainita è stata distinta solo, 1) per introdurre l'idea di un dualismo su cui è fondata la filosofia di ogni religione, dato che queste due tavole genealogiche rappresentano semplicemente gli opposti poteri o principi del bene e del male; e 2) come uno schermo per le masse non iniziate. Riportiamole alla loro forma primitiva eliminando questi schermi premeditati. Essi sono così tra sparenti che non occorre molta perspicacia per farlo, anche usando il semplice buon senso e senza essere capaci di applicare la dottrina segreta.

460 Liberandosi dunque dei nomi cainiti, che sono semplici duplicazioni dei sethiti, ci liberiamo di Adamo; di Enoch, che in una genealogia è presentato come padre di Irad e nell'altra come figlio di Jared; di Lamech, figlio di Methusael, mentre nella linea sethita è figlio di Matusalemme; di Irad (Jared) [69], di Jubal e Jabal che, con Tubal Cain, formano una trinità in uno, il quale uno è il doppio di Caino; di Mehujael (che è solo Mahalaleel diversamente pronunciato) e di Methusael (Matusalemme). Questo ci lascia, nella genealogia cainita del capitolo IV, il solo Caino, che, primo omicida e fratricida, viene indicato nella sua linea come padre di Enoch, il più virtuoso degli uomini, che non muore, ma è portato via vivente. Volgiamoci adesso alla tavola sethita, e troviamo che Enos, o Enoch, è il secondo discendente di Adamo ed è padre di Cain(an). Questo non è un caso. Vi era un'evidente ragione per questa inversione

[69] Anche qui la *Masorah,* cambiando un nome in un altro, ha contribuito a falsificare quel poco che era rimasto originale nelle primitive Scritture. De Rossi, di Parma, nel suo *Compendio*, vol. IV, pag. 7, dice dei masoreti: "E noto con quanta cura Esra, il miglior critico che essi abbiano avuto, abbia *riformato* (il testo) e lo abbia *corretto* riportandolo al suo primitivo splendore. Nessuna delle molte revisioni fatte dopo di lui ha avuto fama maggiore di quella dei masoreti, che avvenne dopo il sesto secolo... e tutti i più zelanti adoratori e difensori della *Masorah,* cristiani e ebrei... concordano e confessano francamente che essa, nella sua forma attuale, è *deficiente, impefetta, interpolata, piena di errori e guida quanto mai insicura*". I caratteri quadrati furono inventati solo dopo il terzo secolo.

di paternità, una intenzione concreta: quella di creare confusione e di impedire ogni indagine.

Sosteniamo dunque che i patriarchi sono solo segni dello zodiaco, emblemi, nei loro molteplici aspetti, dell'evoluzione spirituale e fisica delle razze umane, o età, e delle divisioni del tempo. In astrologia, le prime quattro "Case", nei diagrammi delle "Dodici case del Cielo", — e cioè la prima, la decima, la settima e la quarta, o secondo quadrato interno, posto con i suoi angoli verso l'alto e verso il basso — sono dette ANGOLI, avendo la maggior forza e il maggior potere. Esse corrispondono ad Adamo, Noè, Cain-an ed Enoch, l'Alfa e l'Omega, il bene e il male che guidano il tutto. Inoltre, quando sono divise (includendo i due nomi segreti) in quattro TRIGONI o triadi, ossia l'ardente, l'aereo, il terreno e l'acqueo, vediamo che l'ultimo corrisponde a Noè.

Enoch e Lamech sono stati raddoppiati nella tavola di Caino per completare il richiesto numero di dieci in entrambe le "generazioni" bibliche invece di usare il "Nome segreto", e affinché i patriarchi corrispondessero alle dieci Sephiroth cabalistiche e, in egual tempo, si adattassero ai dieci, e poi *dodici,* segni dello zodiaco in modo comprensibile solo ai cabalisti.

Poiché Abele è scomparso dalla linea di discendenza, egli è stato sostituito da Seth, cosa che indica chiaramente un pensiero successivo suggerito dalla necessità che l'umana razza non discendesse totalmente da un omicida. Questo dilemma, a quanto sembra, fu riconosciuto quando la tavola cainita era già stata compilata, e Adamo fu considerato allora (quando tutte le generazioni erano già apparse) come il padre di Seth. E un fatto suggestivo che, mentre l'Adamo bisessuato del capitolo V è fatto a somiglianza degli Elohim (vedi GENESI, Capitoli I, 27 e V, 1), Seth (V, 3) è generato "a somiglianza" di Adamo, implicando così che vi fossero uomini di razze diverse. È notevole anche il fatto che nella tavola cainita non sono dati né l'età né altro particolare relativo ai patriarchi, mentre avviene il contrario per quelli della linea sethita.

461 Certo nessuno può aspettarsi di trovare in un'opera aperta al pubblico, i misteri conclusivi di ciò che fu custodito per innumerevoli secoli nel segreto del santuario. Ma, senza divulgare la chiave al profano, né essere accusati di indebita indiscrezione, ci è concesso di sollevare un angolo del velo che nasconde la meravigliosa dottrina degli antichi. Scriviamo dunque i nomi dei patriarchi come dovrebbero essere in relazione con lo zodiaco e guardiamo come corrispondono ai segni. Il seguente diagramma rappresenta la Ruota di Ezechiele quale è presentata in molte opere, fra le altre nei RUSICRUCIANS di Hargrave Jenning.

RUOTA di EZCHIELE (esoterica)



Questi segni sono, secondo i numeri:

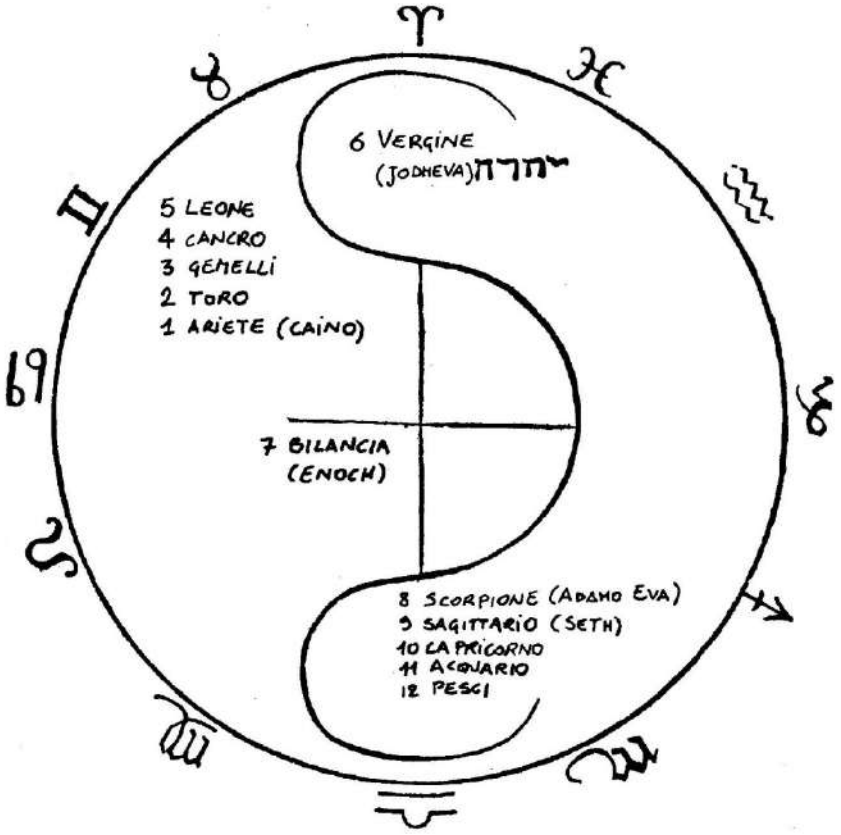
1. Ariete; 2. Toro; 3. Gemelli; 4. Cancro; 5. Leone; 6. Vergine, o linea ASCENDENTE del grande ciclo di creazione. Seguono: 7. Bilancia, "uomo", che, anche se si trova nel mezzo, nel punto di intersezione, conduce alla numerazione inferiore: 8. Scorpione; 9. Sagittario; 10. Capricorno; 11. Acquario; 12. Pesci.

Nel discutere il doppio segno della Vergine-Scorpione e della Bilancia, Hargrave Jenning osserva (pag. 65):

"Tutto questo è incomprensibile se non nello strano misticismo degli gnostici e dei cabalisti; e l'intera teoria richiede una chiave di spiegazione per essere intelligibile. A questa chiave si allude oscuramente come possibile, ma questi straordinari uomini la rifiutano assolutamente perché non è permesso svelarla".

462 Tale chiave deve essere girata SETTE volte prima che l'intero sistema si riveli. Vi daremo solo un giro permettendo al profano di dare un'occhiata al mistero. Felice colui che comprende il tutto.

RUOTA di EZECHIELE (esoterica)



Per spiegare la presenza di Jodheva (o Yodheva), quello cioè che è generalmente indicato col tetragramma mn, e la presenza di Adamo ed Eva, sarà sufficiente ricordare al lettore i seguenti versi del GENESI con il loro vero significato fra parentesi.

1. "E Dio (Elohim) creò l'uomo nella sua (loro) immagine... li (lo) creò maschio e femmina" (I, 27).

2. Li (lo) creò maschio e femmina... e diede a lui (a loro) il nome di Adamo" (V, 2).

463 Quando si prende il ternario all'inizio del tetragramma, esso esprime la divina creazione SPIRITUALMENTE, ossia senza alcun peccato carnale; preso all'estremo opposto esprime quest'ultimo ed è femminile. Il nome di Eva è composto di tre lettere, quello del primitivo o celeste Adamo è scritto con una sola lettera, Jod o Yodh; quindi non deve essere letto Jehova, ma Ieva o Eva. L'Adamo del primo capitolo è quello spirituale e quindi puro androgino, Adam Kadmon. Quando la donna esce dal lato sinistro del secondo Adamo (di polvere), la pura VERGINE viene separata e, cadendo "nella generazione", o ciclo inferiore, diventa SCORPIONE, [70] emblema di peccato e di materia. Mentre il ciclo ascendente indica le razze puramente spirituali, ossia i dieci patriarchi antidiluviani (i Pragiapati e le Sephiroth), [71] che vengono guidate dalla stessa divinità creatrice, che è Adam Kadmon o Yocheva: l'inferiore è quello delle razze terrestri, guidate da Enoch, o BILANCIA, il SETTIMO, che, essendo

[70] Lo Scorpione è il segno astrologico degli organi della riproduzione.

[71] I patriarchi sono tutti convertibili nei loro numeri come possono essere intercambiabili. A seconda di quello a cui si riferiscono, diventano dieci, cinque, sette, dodici e anche quattordici. L'intero sistema è così complicato che rimane impossibile, in un'opera come questa, dare più di un semplice accenno a certi argomenti.

semidivino e semiterrestre, si dice essere stato portato via, ancor vivente, da Dio. Enoch, o Ermete, o Bilancia si identificano. Essi sono le bilance dell'armonia universale; giustizia ed equilibrio sono posti nel punto centrale dello zodiaco. Il grande ciclo dei cieli, di cui tanto parla Platone nel suo TIMEO, simbolizza l'ignoto come unità; e i circoli minori che formano la croce, con la loro divisione sul piano dell'anello zodiacale, rappresentano la vita nel loro punto di intersezione. Le forze centripete e centrifughe, come simboli del Bene e del Male, dello Spirito e della Materia, della Vita e della Morte, sono anche quelle del Creatore e del Distruttore: Adamo ed Eva, o Dio e il Diavolo, come si dice comunemente. Nei mondi soggettivo e oggettivo, sono i due poteri che, attraverso il loro eterno conflitto, mantengono in armonia l'universo dello spirito e della materia. Essi costringono i pianeti a seguire le loro vie e li trattengono nelle loro orbite ellittiche tracciando così la croce astronomica nella loro rivoluzione attraverso Io zodiaco. Nel loro conflitto, la forza centripeta, se prevalesse, porterebbe i pianeti e le anime viventi nel sole, tipo dell'invisibile Sole Spirituale, i Paraâtma, o grande Anima universale, loro genitore; mentre la forza centrifuga spingerebbe i pianeti e le ANIME nel pauroso spazio, lungi dal luminare dell'universo oggettivo, fuori del regno spirituale della salvezza e della vita eterna, e nel caos della finale distruzione cosmica e dell'annichilazione individuale. Ma la BILANCIA è là, sempre sensibile al punto di intersezione. Essa regola l'azione dei due combattenti, e lo sforzo combinato di entrambi costringe i pianeti e le "anime viventi" a seguire una doppia linea diagonale nella loro rivoluzione attraverso lo Zodiaco e la Vita; e così, mantenendo una stretta armonia nel cielo e nella terra visibili e invisibili, la forzata uniti di entrambi riconcilia lo spirito e la materia, ed Enoch rimane come "Metatrone" dinanzi a Dio.

464 Scendendo da lui in giù, fino a Noè e ai suoi tre figli, ognuno di essi rappresenta un nuovo "mondo", ossia la nostra terra, che è il settimo [72] dopo ogni periodo di trasformazione geologica, fa nascere una nuova e diversa razza di uomini e di esseri.

Caino guida la linea ascendente, o Macrocosmo, perché è il Figlio del "Signore" e non di Adamo (*Genesi*, IV, I). Il "Signore" è Adam Kadmon, e Caino è il Figlio del pensiero peccaminoso, non la progenie della carne e del sangue. D'altra parte Seth è il conduttore delle razze della terra, perché è il Figlio di Adamo e generato "a sua immagine e somiglianza" (*Genesi*, V, 3). Caino è I'assiro *Kenu*, che significa più anziano, mentre la parola ebraica קיד significa fabbro o artefice.

La nostra scienza dimostra che il globo è passato attraverso cinque distinte fasi geologiche, ognuna caratterizzata da un diverso strato, e questi strati si presentano in ordine inverso cominciando dall'ultimo: l) il periodo Quaternario, in cui l'uomo appare con certezza; 2) il periodo Terziario, in cui l'uomo *può* essere apparso; *3)* il periodo Secondario, quello dei giganteschi sauri, il megalosauro, l'ictiosauro, il plesiosauro, in cui *non vi è traccia dell'uomo;* 4) il periodo Paleozoico, quello dei giganteschi crostacei; 5) (ossia il primo), il periodo Azoico, durante il quale la scienza

[72] Vedi vol. I di questa opera, pag. 38. Solo il calcolo indù per mezzo dello zodiaco può dare la chiave delle cronologie ebraiche e delle età dei patriarchi. Se ricordiamo che, secondo i primitivi calcoli astronomici e cronologici, dei quattordici manwantara (o età divine) — ognuno dei quali è composto di dodicimila anni divini e, moltiplicato per settantuno, forma un *periodo* di creazione — non ne sono passati neppure sette, il calcolo ebraico diverrà più chiaro. Per aiutare, per quanto possibile, coloro che si stupiranno di questi calcoli, ricorderemo al lettore che lo zodiaco è diviso in 360 gradi, e ogni segno in 30 gradi; che nella *Bibbia* samaritana *l'età di Enoch viene fissata a 360 anni;* che nel *Manu* le divisioni del tempo sono date così: "Il giorno e la notte sono composti di trenta *mouhourta.* Un mouhourta contiene trenta kalâ. Un mese dei mortali è di trenta giorni, ma è solo un giorno dei pitri... Un anno dei mortali è solo un giorno dei Deva".

afferma che la vita non era ancora apparsa.

E non è forse possibile che vi sia stato un periodo, o diversi periodi, durante i quali l'uomo sia *esistito* ma non come essere organico, e quindi non abbia potuto lasciare alcuna traccia di sé riconoscibile dalla scienza esatta? Lo *Spirito* non lascia dietro di sé scheletri né fossili, e tuttavia pochi uomini sulla terra dubitano che l'uomo possa vivere sia oggettivamente che soggettivamente. In ogni caso la teologia dei Brahmani, di remota antichità, e che divide i periodi formativi della terra in quattro età, ponendo fra ognuna di esse un intervallo di l.728.000 anni, concorda molto di più con la scienza ufficiale e le scoperte moderne che non le assurde nozioni cronologiche promulgate dai Concili di Nicea e di Trento.

465 I nomi dei patriarchi non erano ebraici, sebbene possano essere stati ebraicizzati in seguito; essi sono evidentemente di origine assira o ariana.

Così Adamo, per esempio, nella spiegazione della *Cabala è* un nome convertibile e può essere applicato a quasi ogni altro patriarca, come quello di ognuna delle Sephiroth a ogni Sephira, e viceversa. Adamo, Caino e Abele formano la prima triade dei dodici. Essi corrispondono, nell'albero sefirotico, a Corona, Sapienza e Intelligenza; e, in astrologia, ai tre trigoni, quello ardente, quello terreno e quello aereo. Questo fatto, se potessimo dedicare a esso uno spazio maggiore di quello che abbiamo a disposizione per spiegarlo, dimostrerebbe forse che l'astrologia merita il nome di scienza al pari di ogni altra. Adamo (Kadmon), o Ariete, si identifica con il dio egiziano Amun dalla testa di ariete, che fabbrica l'uomo sulla ruota da vasaio. La sua duplicazione, dunque — ossia l'Adamo di polvere — è anche l'Ariete, Amun, quando si trova a capo della generazione, perché fabbrica i mortali "a sua somiglianza". In astrologia il pianeta Giove è collegato con la "prima casa" (Ariete). Il colore di Giove, come appare negli "stadi delle sette sfere" sulla torre di Borsippa, o Birs Nimrud, era il *rosso*; [73] e in ebraico Adamo significa " אדם rosso" come pure "uomo". Il dio indù Agni, che presiede al segno dei Pesci, attiguo a quello dell'Ariete nella loro relazione ai dodici mesi (febbraio e marzo), [74] è dipinto di rosso cupo, con *due* facce (maschile e femminile), *tre* gambe e *sette* braccia; il tutto forma il numero dodici. Così pure Noè, che nelle generazioni appare come il dodicesimo patriarca, contando Caino e Abele è di nuovo Adamo sotto un altro nome, perché è il progenitore di una nuova razza umana; e con i suoi "tre figli", uno cattivo, uno buono e uno che partecipa a entrambe le qualità, è il riflesso terrestre dell'Adamo superterrestre e dei suoi tre figli. Agni è rappresentato a cavallo di un ariete, con una tiara sormontata da una croce.[75]

466 Caino presiedendo al Toro dello zodiaco, è pure molto suggestivo. Il Toro appartiene al trigono terrestre, e in connessione con questo segno non sarà inutile ricordare allo studioso un'allegoria dell'*Avesta* persiano. Si narra che Ormazd produsse un essere — origine e modello di tutti gli esseri universali — chiamato VITA, o Toro, in *zend.* Ahriman (Caino) uccide questo essere (Abele), e dal suo seme (Seth) vengono prodotti altri esseri. Abel in assiro significa *figlio*, ma in ebraico הבל significa qualche cosa di effimero, che non ha

[73] Vedi Rawlinson, *Diagrams.*

[74] Nello zodiaco Brahmanico i segni sono tutti presieduti da uno dei dodici dèi maggiori al quale ognuno di essi è dedicato. Così 1) Lecha (Ariete) è dedicato a Varuna; 2) Vricha (Toro) a Yama; 3) Mithuna (Gemelli), a Pavana; 4) Karcataca (Cancro), a Sûria; 5) Sinha (Leone), a Soma; 6) Kanya (Vergine), a Kartikeie; 7) Toula (Bilancia), a Kouvera; 8) Vristchica (Scorpione), a Kama; 9) Dhanous (Sagittario), a Ganesa; 10) Makara (Capricorno), a Poulhar; 11) Kumbha (Acquario), a Indra; e 12) Minas (Pesci), ad Agni.

[75] Moor, *Hindu Pantheon,* pagg. 295-302.

lunga vita, *di scarso valore*, e anche un "idolo pagano", [76] mentre Caino significa *statua ermaica* (pilastro, simbolo della generazione). Egualmente Abele è la controparte femminile di Caino (maschio), perché essi sono gemelli e probabilmente androgini. Quest'ultimo corrisponde alla Sapienza e il primo all'Intelligenza.

Lo stesso per gli altri patriarchi. Enos אנוש, è ancora *Homo*, uomo, ossia lo stesso Adamo con in più Enoch; קיון, *Kain-an* si identifica con Caino. Seth. שהè Teth, o Thoth, o Ermete; e questa è senza dubbio la ragione per cui Giuseppe, nel suo primo libro (cap. 3) mostra Seth così versato nell'astrologia, nella geometria e in altre scienze occulte. Egli dice che, prevedendo il diluvio, Seth incise i fondamentali principi della sua arte su due pilastri di pietra e mattoni, l'ultimo dei quali "vide egli stesso (Giuseppe) *ancora esistente in Siria al suo tempo*". Per questo Seth è identificato anche con Enoch, a cui i cabalisti e i massoni attribuiscono gli stessi fatti; e, in egual tempo, con Ermete, o anche con Cadmo perché Enoch è identico al primo. הנון, HE-NOCH significa insegnante, uno che inizia o iniziato: nella mitologia greca, Inaco. Abbiamo visto la parte che gli è affidata nello zodiaco.

Mahalaleel, se dividiamo la parola e scriviamo פחלה, ma-ha-la, significa tenero, misericordioso; e per questo viene fatto corrispondere alla quarta Sephira, Amore o *Misericordia,* emanata dalla prima triade. [77] *Irad* ירדo Iared (togliendo le vocali) esattamente lo stesso. Se deriva dal verbo ירדsignifica, *discendere;* se deriva da אוד, *arad,* significa discendenza, e cosi corrisponde perfettamente alle emanazioni cabalistiche.

Lamech. לפ, non è ebraico ma greco. Lam-ach significa Lam, il padre, e Ou-Lom-Ach è il padre dell'epoca, o il padre di colui (Noè) che inaugura una nuova èra o periodo di creazione dopo il *pralaya* del diluvio; poiché Noè è il simbolo del nuovo mondo, il Regno (Malchuth) delle Sephiroth, suo padre, corrispondente alla nona Sephira, è la Fondazione. [78] Inoltre padre e figlio corrispondono all'Acquario e ai Pesci dello zodiaco; e così, il primo appartenendo al trigono aereo, il secondo all'*acqueo,* essi chiudono l'elenco dei miti biblici.

467 Ma se, come abbiamo visto, ogni patriarca rappresenta, in un certo senso, come ognuno dei Pragiapati, una nuova razza di esseri umani antidiluviani, e se, come può essere facilmente dimostrato, essi sono copie dei *Saro* babilonesi, o età, questi ultimi sono a loro volta copie delle dieci dinastie indù dei "Signori degli esseri", [79] e tuttavia, comunque li consideriamo, sono tra le più profonde allegorie mai concepite da menti filosofiche.

Nel *Nuctemeron*, [80] l'evoluzione dell'universo e i suoi successivi periodi di formazione, insieme con il graduale sviluppo delle razze umane, vengono illustrati appieno, per quanto è possibile, nelle dodici "ore" in cui l'allegoria è divisa. Ogni "ora" rappresenta l'evoluzione di un nuovo uomo, e a sua volta è divisa in quattro quarti o età. Quest'opera mostra quanto l'antica filosofia fosse impregnata delle dottrine dei primitivi ariani, che furono i primi a dividere in quattro età la vita sul nostro pianeta. Se si volesse seguire questa dottrina dalle sue origine, nella notte del periodo tradizionale, fino al Veggente di

[76] Apollo era anche *Abelius*, o Bel.

[77] Halal è un nome di Apollo. Il nome di Mahalal-Eliel sarebbe quindi il sole autunnale del luglio, e questo patriarca presiede appunto al segno zodiacale del *Leone* (luglio).

[78] Vedi la descrizione delle Sephiroth nel cap. IV.

[79] Quanto sia stata servile questa *copia* caldea possiamo vederlo confrontando la cronologia indù con quella babilonese. Secondo Manu le dinastie antidiluviane dei Pragiapati regnarono 4.320.000 anni umani, ossia un'intera età divina dei deva, o quell'estensione di tempo che passa invariabilmente tra la vita sulla terra e la dissoluzione di questa vita, o pralaya. I Caldei, a loro volta, danno esattamente la stessa cifra eccetto un numero, e cioè fanno durare i loro 120 saro per un totale di 432 anni.

[80] Eliphas Levi ce ne dà le versioni in greco e in ebraico ma così condensate e arbitrarie che è impossibile capirlo per chi ne sappia meno di lui.

Patmos, non avremmo bisogno di allontanarci dai sistemi religiosi di tutti i popoli. Troveremmo che i Babilonesi insegnavano che in quattro periodi diversi apparvero quattro Oannes (o soli); che gli Indù sostenevano l'esistenza dei loro quattro Yuga; che i Greci e i Romani, e altri popoli credevano fermamente nelle età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro, e che ognuna di queste età era stata annunciata dalla comparsa di un salvatore. I quattro Buddha degli Indù e i tre profeti degli zoroastriani — Oshedar Canti, Oshedar-mah, e Sosiosh, preceduti da Zaratushtra — rappresentano queste età.

La *Bibbia,* fin dall'inizio, ci dice che *prima che i figli di Dio vedessero le figlie degli uomini*, queste vivevano dai 365 ai 969 anni. Ma quando il "Signore Dio" vide l'iniquità del genere umano, decise di non concedere agli uomini più di 120 anni di vita (*Genesi,* VI, 3). Si può spiegare tale violenta oscillazione nella tavola della mortalità umana solo risalendo alle origini di questa decisione del "Signore Dio". Tali incoerenze, che troviamo a ogni passo della *Bibbia*, possono solo essere attribuite al fatto che il *Genesi* e gli altri libri di *Mosè* sono stati manomessi e rimodellati da più di un autore; e che, nel loro stato originale, erano, eccettuata la forma esterna delle allegorie, copie fedeli dei libri sacri indù. In *Manu*, libro I, troviamo il seguente passo:

468 "Nella prima età le malattie e le sofferenze erano sconosciute. Gli uomini vivevano per secoli".

Questo era il Krita-yuga o Satia-yuga.

Il Krita-yuga è il tipo della giustizia. Il *toro* che sta saldo sulle quattro gambe; l'uomo si attiene alla verità e il male non dirige ancora le sue azioni". [81] Ma in ognuna delle età seguenti, la primitiva vita umana perde un quarto della sua durata, ossia nel Treta-yuga l'uomo vive 300 anni, nel Dwapara-yuga 200, e nel Kali-yuga, ossia alla nostra età, solo 100 anni al massimo. Noè, figlio di Lamech — Oulom-*Ach* o padre dell'epoca — è una copia distorta di Manu, figlio di Swayambhu, e i sei Manu o Rishi derivati dal "primo uomo" indù sono gli originali di Terah, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e Mosè, i saggi ebrei, che cominciando da Terah sono stati considerati astrologi, alchimisti, profeti ispirati e veggenti; in parole semplici, maghi.

Se consultiamo la *Mishna* talmudica, vi troviamo la prima coppia divina emanata, l'androgino Demiurgo Chochmah (o Hachma Achamoth) e Binah, che si costruiscono una casa con *sette* pilastri. Essi sono gli architetti di Dio — Sapienza e Intelligenza — e il Suo "compasso e squadra". Le sette colonne sono i futuri *sette* mondi, o i tipici *sette* "giorni" primordiali della creazione.

"Chochmah immola le sue vittime". Queste vittime sono le innumerevoli forze della natura che devono "morire" (consumarsi) *per poter vivere*; quando una forza muore è solo per poter dare vita a un'altra forza, sua progenie. Muore, ma vive nei suoi figli e, risuscita a ogni *settima* generazione. I servi di Chochmah, o saggezza, sono le anime di H-Adam, perché in lui vi sono tutte le anime di Israele.

Vi sono *dodici* ore nel giorno, dice la *Mishna*, e durante queste ore si compie la creazione dell'uomo. Questo sarebbe forse comprensibile se non avessimo Manu per insegnarci che questo "giorno" abbraccia quattro epoche del mondo e ha una durata di *dodici* mila anni divini dei deva?

"I Creatori" (Elohim) fissano nella seconda ora "la forma di una più corporea forma umana. Essi la dividono in due e preparano i sessi perché si distinguano l'uno dall'altro. Questo è il modo in cui gli Elohim procedono relativamente a ogni cosa

[81] Vedi la dissertazione di rabbi Simeon sul primitivo uomo-toro e sulle corna. *Sohar.*

creata". [82] "Ogni pesce, volatile, pianta, animale e uomo era androgino nella prima ora".

Dice il commentatore, il grande rabbi Simeon:

469 "O, compagni, compagni, l'uomo, come emanazione, era insieme uomo e donna; dalla parte del PADRE come da quella della MADRE. Questo è il senso delle parole, e gli Elohim dissero: Sia la Luce e la Luce fu!... E questo è l"'uomo duplice"". [83]

Tutte le leggende bibliche appartengono alla storia universale

Una donna spirituale era necessaria, come contrasto, all'uomo spirituale. L'armonia è la legge universale. Nella traduzione di Taylor, il discorso di Platone sulla creazione è reso in modo da fargli dire: "Egli fece sì che l'universo si muovesse con moto circolare... Quando, dunque, quel Dio che è una Divinità perpetuamente ragionante, pensò al dio (l'uomo) *che era destinato a sussistere in un certo periodo di tempo*, modellò il suo corpo liscio e uniforme, da ogni parte eguale e unito dal centro all'esterno e lo rese perfetto. Questo perfetto circolo del dio creato, *Egli lo divise nella forma della lettera X*".

I corsivi di queste due frasi tratte dal *Timeo* sono del dott. Lundy, autore di quella notevole opera già menzionata, *Monumental Christianity* (Cristianesimo monumentale); ed è stata richiamata l'attenzione sulle parole del filosofo greco con l'evidente intenzione di dar loro quel carattere profetico che Giustino Martire vi attribuiva quando accusava Platone di aver preso "la sua discussione fisiologica nel *Timeo*... relativa al Figlio di Dio posto nell'universo in forma di croce", da Mosè e dal suo serpente di bronzo. Il dotto autore sembra pienamente attribuire una profezia non premeditata a quelle parole, sebbene non ci dica di credere che, al pari del dio creato di Platone, Gesù fosse in origine una sfera "liscia e uniforme, da ogni parte eguale e unita dal centro all'esterno". Anche se possiamo scusare Giustino Martire per avere travisato Platone, il dott. Lundy dovrebbe sapere che il tempo di questa sorta di casuistica è passato da un pezzo. Quel che il filosofo intendeva dire è che **l'uomo,** prima di essere racchiuso nella materia, non aveva membra, ma era un'entità puramente spirituale. Quindi, se la Divinità, e il suo universo, e i corpi celesti, devono essere concepiti come sferoidali, questa dovrebbe essere la forma dell'uomo archetipo. Via via che il suo involucro diveniva più greve, apparvero necessarie le membra, e queste si formarono. Se immaginiamo un uomo con braccia e gambe naturalmente estese secondo lo stesso angolo entro un cerchio che simbolizza la sua precedente forma di spirito, avremo la figura descritta da Platone, la X posta nel cerchio.

[82] *The Nuctameron of the Hebrews;* vedi Eliphas Levi, vol. II.

[83] *Auszûge aus dem Sohar,* pagg. 13, 15.

470 Tutte le leggende della creazione, la caduta dell'uomo e il conseguente diluvio, appartengono alla storia universale e non sono più proprietà degli Israeliti che di qualsiasi altro popolo. Quello che appartiene particolarmente a loro (esclusi i cabalisti) sono i particolari alterati di ogni tradizione. Il *Genesi* di Enoch è molto anteriore ai libri di Mosè, [84] e Guillaume Postel lo ha presentato al mondo, spiegando le allegorie per quanto osò farlo; ma il lavoro fondamentale non è ancora apparso. Per gli Ebrei, il *Libro di Enoch*, è canonico al pari dei libri mosaici, e se i cristiani accettarono questi ultimi come autorità, non vediamo perché abbiano respinto il primo come apocrifo. Né l'epoca dell'uno né quella degli altri può essere determinata con qualche certezza. Secondo il dott. Jost [85] all'epoca della separazione i Samaritani riconobbero soltanto i libri di Mosè e quello di Giosue. Nel 168 a. C. il tempio di Gerusalemme fu saccheggiato, e tutti i libri sacri andarono distrutti; [86] così che i pochi manoscritti rimasti dovettero essere cercati solo fra i "maestri della tradizione". I tanaim cabalisti e i loro iniziati e profeti avevano sempre praticato i loro insegnamenti in comune con i Canaaniti, i Camiti, i Medianiti, i Caldei e altri popoli. La storia di Daniele ne è una prova.

Vi era una sorta di fratellanza o massoneria fra i cabalisti dispersi in tutto il mondo; e, al pari di alcune società della massoneria medievale in Europa, si chiamavano *Compagni* [87] e *Innocenti.* [88] Tra i cabalisti vi è una credenza (fondata sulla conoscenza) che, al pari dei rotoli ermetici, nessun libro sacro dei settantadue antichi — i libri che contenevano l'*Antica Parola* — sia andato perduto, ma che essi siano stati conservati fin dai tempi più remoti fra le comunità segrete. Emmanuel Swedenborg dice altrettanto, e le sue parole sono fondate, a quanto afferma, sull'informazione avuta da certi *spiriti* i quali lo assicurarono di "praticare il loro culto secondo l'Antica Parola". "Cercateli in Cina", aggiunge il grande veggente, "forse li troverete nella Grande Tartaria". Altri studiosi di scienze occulte hanno avuto qualche cosa di più della parola di "certi spiriti" su cui fondarsi in questo caso: hanno visto i libri.

471 Dobbiamo dunque necessariamente scegliere fra i due metodi: o accettare la *Bibbia* essotericamente, o accettarla esotericamente. Contro il primo metodo abbiamo i seguenti fatti: che, dopo che la prima copia del *Libro di Dio* fu pubblicata e lanciata nel mondo da Hilkiah, questa copia scomparve, ed Ezra dovette fare una *nuova Bibbia* portata a termine da Giuda Maccabeo; che quando questa fu copiata e ridotta da lettere uncinate in lettere quadrate, venne corrotta così da essere irriconoscibile; che la *Masorah* compì l'opera di distruzione; che, infine, abbiamo un testo il quale non risale nemmeno a 900 anni fa, pieno di omissioni, interpolazioni e falsificazioni premeditate, e di conseguenza, dato che questo testo masoretico ebreo ha ormai fossilizzato i suoi errori, e la chiave della "Parola di Dio" è andata perduta, nessuno ha il diritto di imporre ai cosiddetti "cristiani" le divagazioni di una serie di profeti allucinati e forse spurii, in base alla pretesa infondata e insostenibile che l'autore sia stato lo "Spirito Santo" in *propria persona.*

Quindi rifiutiamo questa pretesa Scrittura monoteista, scritta proprio quando i

[84] Questa è l'opinione dell'erudito dott. Jost e di Donaldson. "I libri dell'Antico Testamento, come li abbiamo oggi, sembra che siano stati terminati verso il 150 a. C.... Gli Ebrei cercarono allora gli altri libri, che erano stati dispersi durante le guerre e li raccolsero in una collezione". (Ghillany, *Menschenopfer der Hebraër,* pag. 1). *Sod, the Son of the Man*, Appendice.

[85] *Jost,* vol. I, pag. 51.

[86] Burder, *Josephus*, vol. II, pagg. 331-335.

[87] *Die Kabbala,* pag. 95.

[88] Gaffarel, introduzione al *Libro di Enoch.*

sacerdoti di Gerusalemme trovavano il loro profitto politico nell'infrangere violentemente ogni rapporto con i gentili. Solo in questo momento li vediamo perseguitare i cabalisti e bandire l'"antica sapienza" sia dei pagani che degli Ebrei. *La vera Bibbia ebraica era un volume segreto, sconosciuto alle masse*, perfino il *Pentateuco* samaritano è molto più antico dei *Settanta.* Quanto al primo, i Padri della Chiesa non ne hanno mai sentito parlare. Preferiamo senz'altro credere alla parola di Swedenborg quando dice che l'"Antica Parola" *è in qualche parte della Cina o della Grande Tartaria.* Tanto più che il veggente svedese è stato considerato per lo meno da un sacerdote cristiano, il reverendo dott. R. L. Tafel, di Londra, "ispirato da Dio" quando scriveva le sue opere teologiche. Egli ebbe anche una superiorità sugli scrivani della *Bibbia*, perché mentre essi sentivano risuonarsi le parole negli orecchi, Swedenborg le capiva razionalmente ed era quindi illuminato *internamente* e non esternamente. "Quando", dice il reverendo scrittore, "un membro coscienzioso della Nuova Chiesa ode fare accuse alla divinità e all'infallibilità dello spirito o del corpo di dottrine della Nuova Gerusalemme, deve subito fondarsi sull'inequivocabile dichiarazione fatta in queste dottrine, che il Signore è tornato una seconda volta per mezzo degli scritti pubblicati da Emmanuel Swedenborg, Suo servo, e che quindi queste accuse non possono essere vere". E se fu "il Signore" a parlare attraverso Swedenborg, ci rimane la speranza che almeno un sacerdote confermerà la nostra affermazione che l'antica "parola di Dio" si trova solo nei paesi pagani e in particolare nella *Tartaria, nel Tibet e nella Cina buddhisti.*

472 "La primitiva storia della Grecia è la primitiva storia dell'India", afferma Pococke nel suo *India in Greece.* Attendendo i successivi frutti della ricerca critica, possiamo parafrasare la frase e dire: "La primitiva storia della Giudea è una distorsione della favola indiana innestata su quella egiziana". Molti scienziati, incontrando fatti inesplicabili, ed essendo riluttanti a confrontare le narrazioni della rivelazione "divina" con quelle dei libri brahmanici, si limitano a presentarli ai lettori, limitando in egual tempo le loro conclusioni a criticarsi e contraddirsi reciprocamente. Così Max Muller si oppone alle teorie di Spiegel e di qualche altro; il professor Whitney a quelle degli orientalisti di Oxford; il dott. Haug attacca Spiegel, mentre il dott. Spiegel cerca altre vittime; e ora anche gli antichi Accadi e Turanici hanno il loro momento di gloria. I *Proto-casdei*, i *Kasdeo-sciti*, i *Sumeri* e che altro ancora, devono cedere il posto ad altre finzioni. Ahimè! per gli Accadi l'assiriologo Halevy attacca la lingua accado-sumera dell'antica Babilonia, e l'egittologo Chabas, non contento di detronizzare la lingua turanica, che ha reso tanti eminenti servigi agli orientalisti perplessi, chiama ciarlatano lo stesso venerabile padre degli Accadi, Francois Lenormant. Approfittando di questo dotto tafferuglio, il clero cristiano si imbaldanzisce per creare la sua fantastica teologia fondandosi sul fatto che quando la giuria non è d'accordo la parte indiziata può guadagnare tempo. E così si trascura il problema fondamentale e cioè se la cristianità non farebbe meglio ad adottare il cristismo invece del cristianesimo con la sua *Bibbia*, il suo sacrificio per delega e il suo Diavolo. Ma non possiamo fare a meno di dedicare uno speciale capitolo a un personaggio importante come quest'ultimo.

473

CAPITOLO X

Il mito del Diavolo

"Ritirati da me, Satana". (Gesù a Pietro)
Matteo, XVI, *23.*

"... una tal quantità di tanta ferere
Da farmi perdere la fede. Sentite questa:
L'altra sera mi tenne per almeno nove ore
A enumerare i vari nomi dei diavoli..".
Enrico IV, parte I, atto III.

"La force terrible et juste qui tue eternellement les avortons a été nomine per les Égyptiens Typhon, par les Ebreux Samaél, par les orientaux Satan, et par les Latins Lucifer. Le Lucifer de la Cabale n'est pas un ange maudit et foudroyé; c'est I'ange qui éclaire et qui *régénère* en tombant".

ELIPHAS LEVI, *Dogme et Ritue!.*

"Per quanto sia cattivo, il Diavolo viene oltraggiato,
Accusato falsamente e senza ragione,
Quando gli uomini, non volendo essere biasimati da soli,
Scaricano su di lui i delitti loro propri".
Defoe, 1726.

Il Diavolo è ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa

Molti anni fa, un distinto scrittore e perseguitato cabalista suggerì un credo comune per i protestanti e i cattolici, che può essere formulato così:

Protovangelo

Credo nel Diavolo, Padre Onnipotente del Male, Distruttore di tutte le cose, Perturbatore del Cielo e della Terra;
E nell'Anticristo, suo unico Figlio, nostro Persecutore,
Che fu concepito dallo Spirito Maligno;
Nato da una Vergine sacrilega e folle;
Fu glorificato dall'umanità, regnò su di essa,
E salì sul trono del Dio Onnipotente,
Dal quale Lo scaccia e dal quale insulta i vivi e i morti;
Credo nello Spirito del Male;
Nella sinagoga di Satana;
Nella comunione dei Malvagi;
Nella perdizione del corpo;
E nella morte e nell'Inferno eterni, *Amen.*

Questo è forse oggettivo? Appare stravagante, crudele, blasfemo? Ascoltate. Nella città di New York, il 9 aprile 1877, ossia nell'ultimo quarto di quello che è orgogliosamente detto il secolo delle scoperte e dell'illuminazione, sono state spacciate le seguenti idee scandalose. Citiamo la relazione apparsa sul "Sun" il mattino seguente:

474 "I predicatori battisti si sono riuniti ieri nella Cappella dei Marinai, in Oliver Street. Erano presenti vari missionari stranieri. Il reverendo John W. Sarles, di Brooklyn, lesse un saggio nel quale sosteneva la tesi *che tutti i pagani adulti che muoiono senza la conoscenza del Vangelo sono eternamente dannati*. Altrimenti, a quanto argomentava il reverendo relatore, il Vangelo sarebbe una maledizione invece di una benedizione, gli uomini che crocifissero Cristo avrebbero operato giustamente e tutta la struttura della religione rivelata cadrebbe.

"Il fratello Stoddarb, un missionario reduce dall'India, sostenne l'opinione del pastore di Brooklyn. Gli Indù sono grandi peccatori. Un giorno, dopo che egli aveva predicato sulla piazza del mercato, un brahmano si alzò e disse: "Noi indù non abbiamo eguali al mondo nel mentire, ma quest'uomo ci batte. Come può dire che Dio ci ama? Guardate i serpenti velenosi, le tigri, i leoni e tutte le specie di animali nocivi che ci circondano. Se Dio ci ama perché non li fa scomparire?"

"Il reverendo Pixley , di Hamilton, N. Y., sottoscrisse di tutto cuore la dottrina del fratello Sarles e propose una colletta di 5000 dollari per preparare i giovani al sacerdozio".

475 E questi uomini, non diremo che insegnano la dottrina di Gesù perché questo significherebbe insultarne la memoria, ma sono pagati per insegnarla. Possiamo forse meravigliarci se persone intelligenti preferiscono l'annichilazione a una fede oppressa da una dottrina così mostruosa? Dubitiamo che un brahmano rispettabile abbia confessato di mentire, arte coltivata solo in quelle parti dell'India inglese in cui i cristiani sono più numerosi. [1] Ma sfidiamo ogni uomo onesto in tutto il vasto mondo a negare che il brahmano si attenesse alla verità dicendo del missionario Stoddard "quest'uomo ci batte tutti" nel mentire. Che cos'altro poteva dire se egli predicava loro la dottrina della *dannazione eterna* solo perché avevano trascorso la vita senza leggere un libro ebraico di cui non avevano mai sentito parlare e senza chiedere la salvezza a un Cristo di cui non avevano mai sospettato l'esistenza? Ma il prete battista, che aveva bisogno di qualche migliaio di dollari, doveva provocare una forte sensazione per accendere i cuori dei suoi concregati.

---

(1) La reputazione dei brahmani e dei buddhisti, per la loro alta moralità, sembra essere così solidamente stabilita, e da tempo immemorabile, che il colonnello Henry Yule, nella sua ammirevole edizione di *Marco Polo,* ci dà la seguente testimonianza: "Le alte virtù attribuite ai brahmani e ai mercanti indiani, facevano forse parte di una tradizione... ma l'elogio è così costante nei viaggiatori medievali, *che deve avere avuto solide basi.* In realtà non sarebbe difficile seguire una catena di simili testimonianze dall'antichità fino ai nostri giorni. Arriano dice che nessun indiano fu mai accusato di falsità. Hwen T'sang attribuisce al popolo dell'India una grande rettitudine, onestà e disinteresse. Il Padre Giordano (circa 1330) dice che i popoli dell'India inferiore (Sindh e India occidentale) erano sinceri nel parlare ed eminenti nella giustizia; e possiamo anche citare le altre doti di carattere che Abul Fazl riconosceva agli Indù. Ma, *dopo 150 anni di rapporti con gli Europei, troviamo un triste deterioramento...* Tuttavia Pallas, nel secolo scorso, parlando della colonia Bamyan di Astrakhan, dice che i suoi membri erano notevoli per una rettitudine che li rendeva molto superiori agli Armeni. E anche quel dotto e ammirevole funzionario pubblico che fu il defunto Sir William Sleeman, ha detto, nel nostro tempo, di non aver conosciuto al mondo una classe sociale più rigorosamente onesta della classe mercantile dell'India". (*The Book of Ser Marco, the venezian,* tradotto dal colonnello Henry Yule, vol. II, pag. 354).

Il triste esempio della rapida corruzione dei *selvaggi* Indiani americani non appena dovettero vivere in stretta vicinanza con i funzionari e i missionari cristiani, è notissimo ai nostri giorni.

Di regola ci asteniamo dal ricorrere alla nostra esperienza quando possiamo presentare testimoni accettabili, e per questo, dopo aver letto le oltraggiose osservazioni del missionario Stoddard, abbiamo pregato una nostra conoscenza, William L. D. O'Grady, [2] di dirci la sua schietta opinione sui missionari. Il padre e il nonno di questo signore erano ufficiali dell'esercito inglese e lui stesso è nato in India e ha avuto per gran parte della vita l'opportunità di conoscere il parere degli Inglesi su questi propagandisti religiosi. Ecco quello che ha risposto alla nostra lettera:

"Voi mi chiedete la mia opinione sui missionari cristiani in India. In tutti gli anni che ho trascorso laggiù non ho parlato con un solo missionario. Non facevano parte della buona società, e, da quanto ho udito e potuto vedere personalmente del loro comportamento, non me ne meraviglio. *La loro influenza sui nativi è deleteria*. I loro convertiti sono persone di nessun valore e, di regola, appartengono alle classi più basse; e *non migliorano dopo la conversione.* Nessuna famiglia rispettabile impiegherebbe servitori cristiani. Mentono, rubano, sono sudici, e la sporcizia non è certo un vizio indù; bevono, e nessun decente nativo di altra credenza tocca mai un liquore inebriante; sono considerati fuori casta dal loro popolo e profondamente disprezzati. I loro nuovi maestri dànno loro un ben povero esempio di coerenza. Mentre affermano ai pariah che Dio non fa distinzioni di persone, si mostrano intollerabilmente altezzosi con i brahmani poveri, che a volte, anche se molto di rado, cadono impotenti nelle unghie di questi ipocriti.

476 "I missionari, a quanto risulta dai registri delle società che li impiegano, percepiscono salari molto bassi, ma, in modo inesplicabile, vivono come i funzionari che hanno entrate dieci volte superiori. Quando tornano in patria per ristabilire la salute scossa, a quanto dicono, dalle loro pesanti fatiche — cosa che riescono a fare frequentemente, mentre altri, supposti più ricchi, non possono permetterselo — raccontano dal pulpito storie infantili, mostrano idoli che si sono procurati con infinite difficoltà, il che è assurdo, e narrano i loro immaginari stenti, cosa molto straziante ma falsa dal principio alla fine. Io ho vissuto alcuni anni in India, e quasi tutti i miei parenti hanno passato o passeranno i migliori anni della loro vita laggiù. Conosco centinaia di funzionari britannici e non ho mai udito da uno di loro una sola parola in favore dei missionari. I nativi di ogni condizione li considerano con sovrano disprezzo, per quanto cronicamente esasperati dalla loro arroganza e aggressività; e il governo inglese, che continua a sovvenzionare le pagode per garanzia della Compagnia delle Indie Orientali, e che sostiene l'educazione non settaria, non li appoggia in alcun modo. Protetti contro le violenze personali, guaiscono e latrano come botoli contro i nativi come contro gli Europei. Spesso reclutati fra i peggiori esemplari del fanatismo teologico, sono considerati deleteri in ogni senso. La loro propaganda rabbiosa, spavalda, volgare e offensiva provocò il grande ammutinamento del 1857. Essi non sono che dannosi ciarlatani.

Wm. L. D. O'Grady"

New York, 12 giugno 1877.

Di conseguenza il nuovo credo, con cui abbiamo aperto questo capitolo, per quanto rozzo possa sembrare, rappresenta la vera essenza della credenza della Chiesa quale viene inculcata dai suoi missionari. Essa considera meno empio, meno infedele dubitare della personale esistenza dello Spirito Santo e della divinità di Gesù, che mettere in discussione la personalità del Diavolo. La conclusione del Koheleth è stata

[2] Attualmente O'Grady è direttore dell'"American Builder" di New York, ed è ben noto per le sue interessanti lettere, "Schizzi indiani - La vita in Oriente" che pubblica, sotto lo pseudonimo di Hadj Nicka Bauker Khan, nel "Commercial Bulletin" di Boston.

quasi dimenticata. [3] Chi cita più le auree parole del profeta Michea, [4] o sembra curarsi dell'esposizione della legge data da Cristo stesso? [5] Il centro del cristianesimo moderno è semplicemente la frase "temi il Diavolo".

Il clero cattolico e alcuni campioni laici della Chiesa romana sostengono a spada tratta l'esistenza di Satana e dei suoi diavoli. Se Des Mousseaux afferma con tanto ardore la realtà oggettiva dei fenomeni spiritici, è perché, a suo parere, essi sono la più diretta prova che il Diavolo è all'opera. Il Cavaliere è più cattolico del papa; e la sua logica e le sue deduzioni da premesse infondate e inesistenti sono uniche, provando una volta di più che il credo da noi presentato è quello che esprime più eloquentemente la credenza cattolica.

"Se la magia e lo spiritismo", egli dice, "fossero solo chimere, dovremmo dare un eterno addio a tutti gli angeli ribelli che oggi turbano il mondo; perché allora *non avremmo più demoni quaggiù... E se perdessimo i nostri demoni,* PERDEREMMO INSIEME IL NOSTRO SALVATORE. Perché il Salvatore sarebbe venuto a salvarci da che cosa? E allora non vi sarebbe più Redenzione, perché da chi o da che cosa il Redentore potrebbe redimerci?

E quindi non vi sarebbe più cristianesimo". [6]

Oh Santo Padre del Male Satana santificato! Ti preghiamo di non abbandonare i cristiani pii come il Cavaliere des Mousseaux e alcuni preti battisti!

477 Per parte nostra, preferiamo ricordare le sagge parole di J. C. Colquhoun, [7] il quale dice: "Quelle persone che, in tempi moderni, adottano la dottrina del Diavolo nel suo senso strettamente letterale e personale, sembrano non accorgersi di essere in realtà politeiste, pagane e idolatre".

Cercando di superare in tutto le antiche religioni, i cristiani pretendono di avere scoperto il Diavolo, riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Gesù fu il primo a usare la parola "legione" parlando dei demoni; e su questa base des Mousseaux così difende la sua posizione in una delle sue opere demonologiche. "In seguito", egli dice, "quando la sinagoga *spirò* lasciando la sua eredità nelle mani di Cristo, nacquero e *splendettero* i Padri della Chiesa, i quali sono stati accusati da alcune persone di rara ignoranza di aver preso in prestito dai teurghi le loro idee sugli spiriti delle tenebre".

In queste poche righe troviamo tre errori deliberati, tangibili e facilmente confutabili, per non usare una parola più dura. Anzitutto la sinagoga, lungi dall'essere *spirata,* è fiorente oggi in quasi tutte le città dell'Europa, dell'America e dell'Asia; è la più stabile fra tutte le chiese nelle città cristiane, e quella che si comporta meglio. Secondariamente, sebbene nessuno voglia negare che parecchi Padri cristiani siano venuti al mondo (eccettuando, naturalmente, i dodici fittizi vescovi di Roma, che non nacquero mai), chiunque si prenda la cura di leggere le opere dei platonici dell'antica Accademia, che erano teurghi prima di Giamblico, vi riconoscerà le origini della demonologia cristiana come pure dell'angelogia, il cui significato allegorico fu completamente distorto dai Padri. Inoltre si può difficilmente ammettere che i detti Padri *risplendessero* per qualche cosa, se non, forse, per la loro estrema ignoranza. Il reverendo dott. Shuckford, che trascorse la

---

[3] *Ecclesiaste,* XII, 15, vedi la *Metrical Translation* di Tayler Lewis: "La grande conclusione è qui: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo".

[4] Vedi *Michea,* VI, 6-8, nella traduzione di Noyes.

[5] *Matteo,* XXII, 37-40.

[6] *Les hauts phénomènes de la Magie,* pag. 12, prefazione.

[7] *History of Magic, Witchcraft and Animal Magnetism.*

miglior parte della vita cercando di conciliare le loro contraddizioni e le loro assurdità, fu infine costretto ad abbandonare, disperato, l'impresa.

478 L'ignoranza dei seguaci di Platone deve in realtà apparire rara in confronto con l'insondabile profondità di Agostino, "il gigante del sapere e dell'erudizione", il quale respingeva con disprezzo la sfericità della terra perché, se fosse stata reale, avrebbe impedito agli antipodi di vedere il Signore Cristo quando egli sarebbe disceso nel secondo avvento; o di Lattanzio, che rifiuta con orrore la stessa teoria enunciata da Plinio, sulla notevole base che, in tal caso, sull'altro lato della terra gli alberi crescerebbero e gli uomini camminerebbero con la testa in giù; o anche di Cosma Indicopleuste, il cui sistema ortodosso di geografia è immortalato nella sua *topografia cristiana;* o infine del venerabile Beda, il quale assicurava il mondo che "il cielo è temperato da acque glaciali perché altrimenti si infiammerebbe:" [8] benigna disposizione della provvidenza; questa, molto probabilmente per impedire che il fulgore della loro dottrina incendiasse il cielo.

Comunque sia, questi illuminati Padri trassero certamente le loro nozioni sugli "spiriti delle tenebre" dai cabalisti ebrei e dai teurghi pagani, con la differenza, tuttavia, che essi le sfigurarono superando in assurdità tutto ciò che la più sfrenata fantasia del volgo indù, greco e romano aveva creato. Non vi è un solo deva, nel Pandemonio persiano, che si avvicini alla strampalata concezione dell'*Incubus* di des Mousseaux preso da Agostino. Tifone, simboleggiato da un *asino,* appare un filosofo a confronto con il diavolo trovato dal contadino normanno nel buco di una serratura; e certo né Ahriman né il Vitra indù fuggirebbero furiosi e sgomenti se un qualche Lutero del luogo si rivolgesse a loro come al *Santo Satana.*

Il Diavolo è il genio patrono della cristianità teologica. Così "santo e riverito è il suo nome" nella concezione moderna, che non può essere pronunciato in orecchie educate se non occasionalmente dal pulpito. In egual modo, anticamente, non era lecito pronunciare i sacri nomi o ripetere il linguaggio dei misteri se non nei sacri chiostri. Conosciamo appena i nomi degli dèi di Samotracia, ma non possiamo dire con precisione i numeri dei Kabiri. Gli Egiziani consideravano blasfemo pronunciare il nome degli dèi dei loro riti segreti. Ancor oggi il brahmano pronuncia solo mentalmente la sillaba *Om,* e il rabbino il Nome Ineffabile יהוה. Di conseguenza noi, che non esercitiamo questa venerazione, siamo caduti nell'errore di deformare i nomi di HISIRIS e YAVA pronunciandoli malamente Osiride e Jehovah. Si vedrà che qualche cosa di simile avviene nella designazione dell'oscuro personaggio di cui ci stiamo occupando; e molto probabilmente, nella pratica comune, offendiamo la particolare sensibilità di molti i quali considerano blasfemo il pronunciare liberamente i nomi del Diavolo: il peccato dei peccati, quello che "non ha perdono". [9]

479 Alcuni anni fa un amico dell'autore scrisse un articolo su di un giornale per dimostrare che il *diabolos* o Satana del *Nuovo Testamento* era la personificazione di un'idea astratta e non un essere personale. Gli fu risposto da un prete che concludeva la sua replica con l'espressione deprecatoria: "Temo che abbia negato il suo Salvatore". L'articolista, ribattendo disse: "Oh no! Abbiamo soltanto negato il diavolo". Ma il sacerdote non capì la differenza. Nella sua concezione, negare la personale e oggettiva esistenza del Diavolo equivaleva al "peccato contro lo Spirito Santo".

Questo Male necessario, dignificato con l'epiteto di "Padre delle menzogne", è, secondo il clero, il fondatore di tutte le religioni dell'antichità e delle eresie, o piuttosto delle

[8] Vedi Draper, *Conflict between Religion and Science.*

[9] Vangelo secondo Marco, III, 29: "Colui che bestemmierà contro lo Spirito Santo non avrà perdono e sarà in pericolo di eterna dannazione (*Σματημα*, errore).

eterodossie, dei periodi successivi, e insieme il *Deus ex machina* dello spiritismo moderno. Nell'opporci a questo affermiamo di non voler attaccare la vera religione né la sincera pietà. Forse nel farlo assomigliamo a Don Chisciotte perché queste cose sono solo mulini a vento. Tuttavia non dimentichiamo che a questi mulini hanno fornito l'occasione e il pretesto per assassinare più di cinquanta milioni di esseri umani da quando furono proclamate le parole: "AMA I TUOI NEMICI". [10]

E inutile per noi aspettare che il clero cristiano distrugga la sua opera e ne faccia ammenda. Se la Chiesa Cristiana abbandonasse o anche solo modificasse il dogma di un diavolo antropomorfo, sarebbe come togliere l'ultima carta a un castello di carte. Tutto cadrebbe. Il sacerdote a cui abbiamo alluso si rese conto che con l'abbandono di Satana come diavolo personale, il dogma di Gesù Cristo come seconda divinità della trinità sarebbe stato coinvolto nella stessa catastrofe. Per quanto possa sembrare incredibile, e addirittura orribile, la Chiesa romana fonda la sua dottrina della divinità di Cristo interamente sul satanismo dell'arcangelo caduto. Abbiamo la testimonianza di Padre Ventura, il quale proclama l'importanza vitale di questo dogma per i cattolici.

Il reverendo Padre Ventura, illustre ex generale dei Teatini, certifica che il Cavaliere des Mousseaux, con il suo trattato *Moeurs et pratiques des Démons*, ha ben meritato dell'umanità e ancor più della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica. E chiaro che, con questa garanzia, il nobile Cavaliere "parla come uno che ha autorità". Egli afferma esplicitamente che *al Diavolo e ai suoi angeli noi siamo assolutamente debitori del nostro Salvatore,* e che, senza di essi, *non avremmo avuto né Redentore né cristianesimo.*

480 Molte anime zelanti si sono ribellate al mostruoso dogma di Calvino, il piccolo papa di Ginevra, per il quale il *peccato è la causa necessaria del massimo bene.* Tale dogma, tuttavia, era sostenuto dalla stessa logica di des Mousseaux e illustrato dagli stessi dogmi. L'esecuzione di Gesù, l'uomo-dio, sulla croce, fu il più prodigioso delitto dell'universo, e tuttavia era neccessario che il genere umano — predestinato a una vita immortale — fosse salvato. D'Aubigné cita Martin Lutero e gli fa esclamare in rapimento estatico: "*O beata culpa, qui talem meruisti redemptorem*"! O beato peccato che meritasti un tale redentore. Ci accorgiamo così che il dogma che ci appariva tanto mostruoso e, dopo tutto, la dottrina del papa, di Calvino e di Lutero: quella che i tre sono uno.

Maometto e i suoi discepoli, che rispettavano profondamente Gesù come profeta, era solito pronunciare, come nota Eliphas Levi, parlando dei cristiani, le seguenti parole: "Gesù di Nazareth era veramente un grande profeta di Allah e un grande uomo; ma ecco, i suoi discepoli sono divenuti folli e ne hanno fatto un dio".

Max Müller aggiunge mitemente: "È stato un errore dei primi Padri considerare gli dèi pagani come demoni o cattivi spiriti, e noi dobbiamo stare attenti a non commettere lo stesso errore relativamente agli dèi indù". [11]

Satana, sostegno del sacerdozio

Ma Satana ci viene presentato come il puntello e il sostegno del sacerdozio: un Atlante che regge sulle spalle il cielo e il cosmo cristiani. Se dunque egli cade, tutto è perduto e dovrà tornare il caos.

Questo dogma del Diavolo e della redenzione sembra fondato su due passi del *Nuovo Testamento*: "Per questo il Figlio di Dio si manifestò, per distruggere l'opera del Diavolo". [12] "E vi fu guerra in cielo; Michele e i suoi angeli combatterono il Drago, e il Drago

[10] *Vangelo secondo Matteo*, V, 44.
[11] *Comparative Mythology,* aprile 1856.
[12] Prima *Epistola di Giovanni,* III, 8.

combattè con i suoi angeli, ma non prevalse; ed essi non ebbero più il loro posto in cielo. E il grande Drago venne scacciato, l'antico serpente chiamato Diavolo o Satana, che inganna il mondo intero". Esaminiamo dunque le antiche teogonie per accertare che cosa si voleva intendere con queste notevoli affermazioni.

481 La prima ricerca è se il termine *Diavolo*, qui usato, rappresenta effettivamente la Divinità maligna dei cristiani, o una forza antagonista e cieca, il lato oscuro della natura. Per esso non dobbiamo intendere la manifestazione di un principio malvagio, ossia il *malun in se*, ma solo, per così dire, l'ombra della Luce. Le teorie dei cabalisti lo considerano una forza antagonistica, ma in egual tempo essenziale per la vitalità, l'evoluzione e il vigore del principio buono. Le piante perirebbero nel primo stadio della loro esistenza se venissero continuamente esposte alla luce del sole; l'alternarsi del giorno e della notte è essenziale per la loro sana crescita e il loro sviluppo. Egualmente la bontà cesserebbe presto di essere tale se non si alternasse con il suo opposto. Nella natura umana il male denota l'opporsi della materia allo spirito, e da questa opposizione entrambi sono purificati. Nel cosmo deve essere mantenuto l'equilibrio; l'attività dei due contrari produce armonia, così come le forze centripeta e centrifuga si sono reciprocamente necessarie. Se l'una si arresta l'azione dell'altra diventerà immediatamente distruttiva.

Questa personificazione chiamata *Satana* deve essere considerata da tre piani diversi: l'Antico *Testamento*, i Padri cristiani e gli antichi, gentili. Si suppone che Satana sia stato rappresentato dal Serpente nel giardino dell'Eden; tuttavia, nelle sacre Scritture ebraiche il nome di Satana non è mai applicato a questa né ad altre varietà di ofidi. Il Serpente di bronzo di Mosè era adorato come un dio dagli Israeliti, [13] essendo il simbolo di Esmun-Asclepio, il fenicio Iao. In realtà il personaggio di Satana stesso viene introdotto nel primo libro delle *Cronache* nell'atto di istigare il re Davide a fare il censimento del popolo israelita, atto che altrove è detto esplicitamente essere stato voluto da Jehovah stesso. [14] Non si puòfare a meno di dedurre che Satana e Jehovah erano considerati identici.

Un'altra menzione di Satana si trova nelle *profezie di Zaccaria.* Questo libro fu scritto in un periodo successivo alla colonizzazione ebraica della Palestina, e quindi si puòbenissimo supporre che gli asidei abbiano portato là quella personificazione dall'Oriente. E noto che questi settari erano profondamente impregnati di nozioni mazdeiste, e che rappresentavano Ahriman o Anra-manyas con i nomi degli dèi della Siria. Set o Sat-an, il dio degli Ittiti e degli Hiksos, e Beel-Zebub, il dio oracolo, divennero poi il greco Apollo. Il profeta cominciò la sua attività in Giudea, nel secondo anno di Dario Istaspe, il reinstauratore del culto mazdeo. Egli così descrive l'incontro con Satana: "Egli mi mostrò Giosuè, l'alto sacerdote, che stava dinanzi all'angelo del Signore, e Satana era alla sua destra come suo avversario. E il Signore disse a Satana: Il Signore ti rimprovera, o Satana; anche il Signore che ha scelto Gerusalemme ti rimprovera. Non è questa una spada tratta dal fuoco"? [15]

---

[13] 2, *Re,* XVIII, 4. È probabile che i serpenti ardenti, o *Serafini*, citati nel Ventunesimo capitolo del libro dei *Numeri*, fossero gli stessi Leviti, o tribù ofita. Confrontare *Esodo.* XXXII, 26-29 con *Numeri* XXI, 5, 9. I nomi Heva, חזה, *Hivi* o Ivita, in הוי, e Levi, לוי, significano tutti serpente; ed è un fatto curioso che gli Iviti, o tribù-serpente della Palestina, come i Leviti, o Ofiti di Israele, fossero ministri dei templi. I gibeoniti, che Giosuè assegnò al servizio del santuario, erano Iviti.

[14] I, *Cronache,* XXI, 1. "E Satana si levò contro Israele e indusse Davide a farne il censi-mento". II, *Samuele*, XXIV, 1. "E di nuovo l'ira del Signore fu accesa contro Israele, ed egli indusse Davide ad agire contro quel popolo dicendo: "Va e numera Israele e Giuda".

[15] *Zaccaria,* III, 1, 2. Si noti un gioco di parole: "avversario" si collega con "Satana", derivando da i שעוoppure.

482 Ci rendiamo conto che il passo citato è simbolico. Nel *Nuovo Testamento* vi sono due allusioni le quali indicano che veniva considerato tale. *L'Epistola cattolica. di Giuda* si riferisce a esso in questo linguaggio peculiare: "Tuttavia l'arcangelo Michele, quando lottava col Diavolo disputando circa il corpo di Mosè, non si arrischiò a lanciare contro di lui un giudizio ingiurioso (χρσσν έπνεγχεν βλσφημσαζ), ma disse: "Il Signore ti rimprovera". (16) L'arcangelo Michele viene dunque menzionato come identico al יהו, il Signore, o angelo del Signore, della citazione precedente, e si dimostra così che l'ebraico Jehovah aveva un doppio carattere, quello segreto e quello manifesto come angelo del Signore, o arcangelo Michele. Un confronto fra questi due passi chiarisce che "il corpo di Mosè" per il quale contendevano era la Palestina, che, come "terra degli Ittiti", (17) era il dominio particolare di Seth, il loro dio tutelare. (18) Michele, come campione del culto di Jehovah, lotta con il Diavolo o Avversario, ma lascia il giudizio al suo superiore.

Belial non può esser considerato distintamente un dio o un diavolo. La parola **בליעל**, BELIAL, nei lessici ebraici ha il significato di distruggente, desolato, inutile; e la frase **איש־בליעל**AIS-BELIAL, o uomo-Belial, significa uomo che dilapida, senza utilità. Se Belial deve essere personificato per compiacere i nostri amici religiosi, siamo costretti a distinguerlo nettamente da Satana e a considerarlo una specie di "Diakka" spirituale". I demonografi, tuttavia, che enumerano nove ordini distinti di *daimonia*, lo mettono a capo della terza classe, un gruppo di folletti maligni e buoni a nulla.

Asmodeo non è affatto uno spirito ebraico, perché la sua origine è puramente persiana. Bréal, autore di *Hercule et Cacus,* dimostra che egli è il parsi Eshem-Dev, o Aeshma-dev, il cattivo spirito della concupiscenza, che, a quanto dice Max Muller, "è menzionato sette volte nell'*Avesta* come uno dei Devi, (19) in origine dèi divenuti poi spiriti maligni".

Identità di Satana con il Tifone egiziano

483 Samaele è Satana; ma Bryan e molte altre autorità dimostrano che esso è il nome del "Simoun" il vento del deserto, (20) e il Simoun veniva chiamato anche Atabulos, o Diabolos.

Plutarco nota che per Tifone veniva intesa qualsiasi cosa violenta, irregolare, disordinata. Lo straripamento del Nilo veniva chiamato Tifone dagli Egiziani. Il basso Egitto è molto piatto, e tutti gli argini costruiti lungo il fiume per impedire le frequenti inondazioni venivano chiamati tifonici o *Taphoi*; di qui l'origine di Tifone. Plutarco, che era un greco rigido e ortodosso, e non era solito far complimenti agli Egiziani,

---

(16) *Giuda*, 9.

(17) Nelle tavolette assire, la Palestina è chiamata "la terra degli Ittiti"; e i papiri egiziani, che fanno la stessa affermazione, considerano Seth, il dio principale, come loro divinità tutelare.

(18) *Seth, Suteh,* Sat-an era il dio delle nazioni aborigene della Siria. Plutarco lo identifica con Tifone. Dunque era il dio di Goshen e della Palestina, le regioni occupate dagli Israeliti.

(19) *Vendidad,* fargart X, 23: "Io combatto il deva AEshma, il maligno". Gli *Yasna* X, 18, parlano egualmente di AEshma-Deva o Khasm: "Tutte le scienze dipendono dall'astuto AEshma". *Serv.* LVI, 12: "Colpire il malvagio Auramanya (Ahriman, il potere maligno), colpire Aeshma con l'arma terribile, colpire i deva mazaniani, colpire tutti i deva".

Nella stessa fargart del *Vendidad* le divinità brahmane sono coinvolte nelle stesse accuse portate a AEshma-Deva: "Io combatto l'India, io combatto Sauru, io combatto il deva Naonhaiti". L'annotatore spiega che sono gli dèi vedici, Indo, Gaurea o Siva, e i due Asvini. Deve tuttavia esservi un qualche errore perché Siva, al tempo dei *Veda,* era completo come dio aborigeno o etiopico, il Bala o Bel dell'Asia occidentale. Non era una divinità ariana o vedica. Forse Sûria era la divinità a cui si alludeva.

(20) Jacob Bryan, *Analysis of Ancient Mythlogy*.

afferma nella sua opera *Iside e Osiride* che, lungi dall'adorare il Diavolo (cosa di cui i cristiani li accusavano) gli Egiziani lo disprezzavano più del temuto Tifone. Nel suo simbolo del contrastante, ostinato potere della natura, essi lo consideravano una povera divinità semiviva che lottava fiaccamente. Così, anche in quella epoca remota, troviamo che gli antichi erano già *troppo illuminati per credere in un diavolo personale.* Poiché Tifone era rappresentato in uno dei suoi simboli sotto la figura di un asino nelle feste dei sacrifici del sole, i sacerdoti egiziani esortavano i fedeli a non portare sulla persona ornamenti d'oro per non dare alimento all'*asino*. [21]

Tre secoli e mezzo prima di Cristo, Platone esprimeva la sua opinione sul male dicendo che "nella materia vi è una forza cieca e refrattaria che resiste alla volontà del Grande Artefice". Questa forza cieca, sotto l'influsso cristiano, fu resa veggente e responsabile, e venne trasformata in Satana.

484 La sua identità con Tifone non puòessere messa *in* dubbio leggendo, in *Giobbe,* la descrizione della sua comparsa con i figli di Dio davanti al Signore. Egli accusa Giobbe di essere pronto a maledire il Signore, in sua presenza, se appena provocato. Egualmente Tifone, nel *Libro dei morti* egiziano, appare come accusatore. La somiglianza si estende perfino ai nomi perché uno degli appellativi di Tifone era *Seth o Seph,* che, come Satan in ebraico significa avversario. In arabo la parola è *Shâtana,* essere avversario, perseguitare, e Manetone dice che aveva ucciso a tradimento Osiride e *si* era alleato con i Shemiti, ossia gli Israeliti. Questo ha forse dato origine alla favola narrata da Plutarco, che, in seguito alla lotta fra Oro e Tifone, questi, atterrito dal delitto compiuto, "fuggì per sette giorni su di un asino e, fuggendo, generò i figli Ierosolumos e ludaios (Gerusalemme e Giudea)".

Riferendosi a un'invocazione a Tifone-Seth, il professor Reuvens dice che gli Egiziani adoravano Tifone sotto la forma di un asino; e, secondo lui, Seth "appare gradualmente fra i Semiti come lo sfondo della loro coscienza religiosa". [22] Il nome dell'asino, in copto, AO, è una forma fonetica di IAO, e quindi l'animale divenne una forma simbolica. Satana è così una creazione posteriore, scaturita dalla fantasia sovreccitata dei Padri della Chiesa. Per qualche rovescio di fortuna, a cui gli dèi sono soggetti al pari dei mortali, Tifone-Seth precipitò dalla sua eminenza di figlio deificato di Adam Kadmon alla degradante condizione di spirito subalterno, di mitico demoneasino. Gli scismi religiosi sono soggetti alle meschinità e ai ripicchi al pari delle contese settarie dei laici. Ne troviamo un convincente esempio nella riforma zoroastriana, quando il magismo si separò dall'antica fede dei brahmani. I rifulgenti Deva del *Veda* divennero, nella riforma religiosa di Zoroastro, i daêva, o spiriti malvagi dell'*Avesta.* Anche Indra, il dio luminoso, fu cacciato nelle tenebre per lasciare in una più fulgida luce Ahura-mazda, la Divinità saggia e suprema. [23]

La strana venerazione in cui gli ofiti tenevano il serpente che rappresentava il Christos, può apparire meno perturbante se lo studioso ricorda che in tutte le epoche il serpente fu il simbolo della divina sapienza che uccide per resuscitare, distrugge solo per ricostruire meglio. Mosè viene fatto discendere da Levi, la tribù serpente. Gautama-Buddha appartiene a un linguaggio serpentino attraverso la razza Naga (serpente) dei re che regnarono in Magadha. Ermete, o il dio Taaut (Thoth), nel suo simbolo serpentino è Têt; e, secondo le leggende ofite, Gesù, o Christos, è nato da un serpente (sapienza divina o Spirito Santo), ossia egli divenne un Figlio di Dio attraverso

[21] Plutarco, *De Iside*, XXX, XXXI.
[22] Wilkinson, *Ancient Egyptians,* pag. 434.
[23] Vedi *Vendidad,* fargart X.

la sua iniziazione alla "scienza del serpente". Vishnu, che è identico alI'egiziano Kneph, riposa sul serpente celeste dalle *sette* teste.

Il drago rosso, o igneo, degli antichi tempi era l'insegna militare degli Assiri. Ciro lo adottò quando la Persia ebbe il predominio. In seguito lo adottarono i Romani e i Bizantini; e così il "grande drago rosso", dopo essere stato il simbolo di Babilonia e di Ninive, divenne il simbolo di Roma. (24)

485 La tentazione, o probazione, (25) di Gesù è comunque l'occasione più drammatica in cui Satana appare. Come per provare la designazione di Apollo, Esculapio e Bacco, *Diobolos*, o figlio di Zeus, egli è anche chiamato *Diabolos*, o accusatore. La scena della probazione fu il deserto. Nel deserto attorno al Giordano e al Mar Morto vi erano le sedi dei "figli dei profeti", e degli Esseni. (26) Questi asceti solevano sottoporre i loro neofiti alle probazioni, analoghe alle *torture* dei riti mitraici; e la tentazione di Gesù fu evidentemente una scena di questo tipo. Di conseguenza, nel *Vangelo secondo Luca,* è detto che il "Diavolo, dopo aver compiuto la probazione, lo lasciò per un certo tempo, *αχες χαςρομ*; e Gesù tornò in Galilea nel potere dello spirito". Ma il *ζςάβολος*, o Diavolo, in questo caso, non è evidentemente un principio maligno, bensì tale da esercitare una disciplina. In questo senso i termini Diavolo e Satana sono ripetutamente impiegati. (27) Così quando Paolo si esaltava troppo per l'abbondanza di rivelazioni o di manifestazioni visive, gli veniva inflitta "una spina nella carne, ossia un angelo di Satana" per frenarlo. (28)

La storia di Satana nel *Libro di Giobbe* ha un carattere simile. Egli viene rappresentato tra i "Figli di Dio" che si manifestano al cospetto del Signore, come in una iniziazione mistica. Il profeta Michea descrive una scena simile nella quale egli "vide il Signore seduto nel Suo trono, con tutta la schiera celeste presso di Lui", con la quale Egli si consigliava: in conseguenza venne deciso di mettere "uno spirito menzognero nella bocca dei profeti di Ahab". (29) Il Signore si consiglia con Satana e gli dà carta bianca per mettere alla prova la fede di Giobbe. Questi è privato delle sue ricchezze e della sua famiglia e colpito da una malattia ripugnante. Nel momento estremo sua moglie dubita della sua fermezza e lo esorta ad adorare Dio, perché ormai è in punto di morte. I suoi amici lo accusano, e infine il Signore, il supremo ierofante stesso, lo rimprovera per aver pronunciato parole senza saggezza e per essersi opposto all'Onnipotente. A questo rimbrotto Giobbe cede dicendo: "Io ti domanderò e tu mi risponderai: perché ho orrore di me e piango nella polvere e nelle ceneri"? Immediatamente viene vendicato. "Il Signore disse a Eliphas... tu non hai detto di me le cose giuste, come ha fatto il mio servo Giobbe". La sua integrità era stata provata e la sua predizione si era avverata. "Io so che il mio campione vive e che mi sosterrà sino al termine dell'esistenza su questa terra; e anche quando la mia pelle e il mio corpo stesso saranno consumati, pur senza la mia carne vedrò Dio".

486 La predizione si avverò: "Ho udito di te con le orecchie, ma ora i miei occhi ti vedono... E il Signore trasse Giobbe dalla cattività".

---

(24) Salverte, *Des Sciences occultes,* appendice, nota A.

(25) Il termine *περαδμς* significa prova o probazione.

(26) 2, *Samuele,* II, 5, 15; VI, 1-4. Plinio.

(27) Vedi I, *Corinzi*, V, 5; 2, *Corinzi* XI, 14; I, *Timoteo,* I, 20.

(28) Vedi seconda epistola di Paolo ai *Corinzi,* XII. In *Numeri,* XXII, 22, l'angelo del Signore viene descritto come rappresentante la parte di un Satana nei confronti di Balaam.

(29) I, *Re,*XXII, 19-23.

In tutte queste scene non si manifesta un così malvagio diabolismo quale è supposto caratterizzare "l'avversario delle anime".

Alcuni scrittori dotti e meritevoli pensano che il Satana del *Libro di Giobbe* sia un mito ebraico contenente la dottrina mazdeista del Principio del male. Il dott. Haug nota che "la religione zoroastriana presenta una stretta affinità, o meglio una identità con la religione mosaica e il cristianesimo relativamente alla personalità e agli attributi del Diavolo e alla resurrezione dei morti. (30) La guerra dell'*Apocalisse* tra Michele e il Drago può essere fatta risalire con eguale facilità a uno degli antichi miti degli Ariani. Nell'*Avesta* leggiamo della guerra fra Thraetaona e Azhi-Dahaka, il serpente distruttore. Burnouf ha cercato di dimostrare che il mito vedico di Ahi, o il serpente, che lotta contro gli dèi, è stato gradualmente evemerizzato nella "battaglia di un uomo pio contro il potere del male", nella religione mazdeista. Con queste interpretazioni, Satana si identificherebbe con Zohak o Azhi-Dahaka, che è un serpente a tre teste, l'una delle quali è umana. (31)

487 Beel-Zebub è generalmente distinto da Satana. Nel *Nuovo Testamento Apocrifo* sembra essere considerato come il reggitore del regno sotterraneo. Il nome viene generalmente interpretato come "Baal delle mosche", che potrebbe essere una designazione degli Scarabei, o scarafaggi sacri. (32) Più esattamente dovrebbe essere letto come è dato sempre nel testo greco dei *Vangeli,* Beelzebul, o signore della casa, come viene certamente interpretato in *Matteo*, X, 25: "Se hanno chiamato Beelzebul il padrone della casa, quanto più chiameranno così i suoi familiari"? Fu anche chiamato il principe o arconte dei diavoli.

Tifone appare nel *Libro dei morti* come l'accusatore delle anime quando esse si presentano al giudizio, così come si presentò ad accusare Giosuè, il sommo sacerdote, dinanzi all'angelo, e come il Diavolo venne a tentare Gesù, ossia a metterlo alla prova, durante il suo grande digiuno nel deserto. Egli fu anche la divinità chiamata Baal-Tsephon, o dio della cripta, nel libro dell'*Esodo*, e *Seth,* o pilastro. Durante questo periodo il culto antico, o arcaico, si trovava più o meno sotto la direzione del governo; in linguaggio figurativo, Osiride era stato ucciso a tradimento e tagliato in quattordici (due volte *sette)* pezzi, e chiuso in una bara da suo fratello Tifone, e Iside era andata a Biblo in cerca del suo corpo.

Non bisogna dimenticare a questo proposito che il Saba o Sabazio, della Frigia e della Grecia, fu lacerato in sette *pezzi* dai Titani, e che egli fu, come il caldeo Heptaktis, il dio dai *sette* raggi. Il Siva indù è rappresentato coronato da sette serpenti, ed è il dio della guerra e della distruzione. L'ebreo Jehovah, il Sabaoth, è anche chiamato il Signore degli eserciti, Seba o Saba, Bacco o Dioniso Sabazio. Così che si può dimostrare facilmente che tutti erano identici.

---

(30) Haug, *Essays on the Sacred Language, Writings and Religion of the Parsees.*

(31) L'*Avesta* descrive il serpente Dahaka come proveniente dalla regione di Bauri, o Babilonia Babilonia. Nella storia dei Medi vi sono due re di nome Deiokes o Dahaka, e Astiage o Az-dahaka. Vi furono dei figli di Zohak su vari troni orientali dopo Feridun. E dunque evidente che, per Zohak si intende la dinastia assira il cui segno era il *purpureum signum draconis*, il segno purpureo del drago. Da un'antichità remotissima *(Genesi,* 14) questa dinastia regnò in Asia, in Armenia, in Siria, in Arabia, in Babilonia, in Media, in Persia, in Bactriana e in Afghanistan. Infine venne rovesciata da Ciro e da Dario Istaspe, dopo "1000 anni" di regno. Yima e Thraetaona, o Jemshid e Feridun, sono senza dubbio personificazioni. Zohak probabilmente impose ai Persiani il rito del fuoco, assiro o dei magi. Dario era il vice-reggente di Ahura-Mazda.

(32) Il nome, nei Vangeli è *βεελΣεβούλ*, o Baal della abitazione. E certo che Apollo, il Dio Delfio, in Origine non era greco ma fenicio. Egli era il Paian o medico, come pure il dio degli oracoli. Non ci vuole un grande sforzo di immaginazione per identificarlo con Baal-*Zebul*, il dio di Ekron, o Acheronte, indubbiamente cambiato in *Zebub*, o mosche, dagli Ebrei per derisione.

Infine i principi dell'antico regime, gli dèi che, sotto l'assalto dei giganti, avevano assunto forme di animali e si erano nascosti in Etiopia, tornarono e scacciarono i pastori.

Secondo Giuseppe, gli Hyksos erano gli antenati degli Israeliti. (33) Questo, senza dubbio, è sostanzialmente vero. Le *Scritture* ebraiche, che raccontano una storia piuttosto diversa, furono scritte in un periodo successivo e subirono varie revisioni prima di essere promulgate pubblicamente. Tifone divenne odioso in Egitto e i pastori furono considerati una "abominazione". "Nel corso della ventesima dinastia fu improvvisamente trattato come un demone maligno, tanto che le sue immagini e il suo nome furono cancellati in tutti i monumenti e le iscrizioni a portata di mano. (34)

489

488 In ogni epoca gli dèi sono stati evemerizzati in uomini. Vi furono tombe di Zeus, di Apollo, di Ercole e di Bacco, spesso menzionate per dimostrare che originalmente essi erano semplicemente dei mortali. Sem, Cam e lafet sono fatti risalire alle divinità Shams dell'Assiria, Kham dell'Egitto e al titano Giapeto. Seth era il dio degli Hyksos, Enoch, o Inaco, degli Argivi; e Abramo, Isacco e Giuda sono stati confrontati con Brahma, Ikshwaka e Yadu del pantheon indù. Tifone precipitò dalla divinità nella diavoleria, entrambe nel suo carattere come fratello di Osiride e come il Seth o Satana dell'Asia. Apollo, il dio del giorno, divenne, nella sua più antica veste fenicia non già Baal Zebul, il dio oracolo, ma il principe dei demoni e finalmente il signore del mondo sotterraneo. La separazione del mazdeismo dal vedismo trasformò i *deva,* o dèi, in potenze malefiche. Anche Indra, nel *Vendidad*, è presentato come il subalterno di Ahriman, (35) da lui creato dalla sostanza delle tenebre, (36) insieme con Siva (Surya) e con i due Aswin. Anche Jahi è il demone della lussuria, probabilmente identico a Indra.

Le varie tribù e nazioni ebbero i loro dèi tutelari e calunniarono quelli dei popoli nemici. Le trasformazioni di Tifone, Satana e Beelzebub sono di questo tipo. In realtà Tertulliano parla di Mithra, il dio dei misteri, come di un diavolo.

Nel dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse*, Michele e i suoi angeli travolgono il Drago e i suoi angeli: "E il Grande Drago fu abbattuto, l'antico Ofis chiamato Diavolo e Satana, che ingannò il mondo intero". E si aggiunse: "L o vinsero col sangue dell'Agnello". L'Agnello, o Cristo, dovette scendere lui stesso nell'inferno, il mondo dei morti, e rimanervi tre giorni, a quanto racconta il mito, prima di soggiogare il nemico.

Michele fu chiamato dai cabalisti e dagli gnostici "il Salvatore", l'angelo del Sole, e angelo della Luce (**ביבאל**, probabilmente, da יבח, manifestare, e אל, Dio). Egli era il primo degli Eoni ed è noto agli studiosi di antichità come o "l'angelo sconosciuto" rappresentato sugli amuleti gnostici.

L'autore dell'*Apocalisse*, se non un cabalista, deve essere stato uno gnostico. Michele non fu un personaggio originale che gli si presentò nella sua visione (epopteia), ma il Salvatore e l'uccisore del Drago. Le ricerche archeologiche lo hanno indicato come identico ad Anubi, la cui effige fu recentemente scoperta su di un monumento egiziano, con la corazza e la lancia, come san Michele e san Giorgio. Egli è anche rappresentato nell'atto

---

(33) *Contro Apione,* I, 25. "Gli Egiziani colsero molte occasioni per odiarci e invidiarci; anzitutto perché i nostri antenati (gli Hyk-sos o pastori) avevano avuto il dominio sulla loro terra, e quando essi si allontanarono da loro e tornarono al proprio paese, vissero là in prosperità".

(34) Bunsen. Il nome *Seth* con la sillaba *an* dal caldeo *ana,* Cielo, forma il termine *Satan.* Sembra che gli amatori di giuochi di parole si siano concentrati su questo, secondo il loro costume, facendo derivare *Satana* dal verbo שטנ*sitan,* opporsi.

(35) *Vendidad,* fargart X. Il nome V*endidad* è una contrazione di Vidaeva-data: ordinazione contro i Daeva.

(36) *Bundahest:* "Ahriman creò dalla sostanza delle tenebre Akuman e Ander, e poi Sauru e Nakit".

di uccidere il Drago, che ha la testa e la coda di serpente. [37]

489 Champollion, studioso delle opere di Lepsius, e altri egittologi, riconosceranno facilmente Iside come la "donna col bambino", "vestita di Sole e con la Luna sotto i piedi", perseguitata dal "grande Drago ardente", e a cui "furono date due ali della Grande Aquila perché potesse fuggire nel deserto". Tifone aveva la pelle rossa. [38]

I Due Fratelli, i Principi, del bene e del male, appaiono nel mito biblico come in quelli dei gentili, come Caino e Abele, Tifone e Osiride, Esaù e Giacobbe, Apollo e Pitone ecc. Esaù, o Osu, è rappresentato, alla nascita, come "coperto per tutto il corpo da una peluria rossa". Egli è Tifone, o Satana, che si oppone al fratello.

Relazione di Satana con il culto del serpente

Dalla più remota antichità il serpente fu tenuto da ogni popolo nella massima venerazione, come rappresentante della divina sapienza e simbolo dello spirito, e sappiamo da Sanchuniaton che Ermete o Toth fu il primo a considerare il serpente "come il rettile più affine allo spirito". Il serpente gnostico con le sette vocali sopra la testa è solo una copia di Ananta, il serpente dalle sette teste su cui siede Vishnu.

Ci siamo non poco sorpresi nel trovare, leggendo l'ultimo trattato europeo sul culto del serpente, la confessione dell'autore secondo la quale il pubblico "è ancora quasi all'oscuro circa le origini di tale superstizione". C. Staniland Wake, M.A.I., da cui citiamo, dice: "Lo studioso di mitologia sa che certe idee furono associate al serpente dai popoli antichi, e che esso fu il simbolo favorito di particolari divinità; ma è ancora incerto perché sia stato scelto questo animale a preferenza di qualsiasi altro". [39]

James Fergusson, della Royal Society, che ha raccolto tanto materiale su questo antico culto, sembra non sospettare la verità più degli altri. [40]

490 La nostra spiegazione del mito può essere di scarso valore per gli studiosi di simbologia, e tuttavia crediamo che l'interpretazione dell'antico culto del serpente, data dagli iniziati, sia quella giusta. Nel vol. I, pag. 10, citiamo un passo del mantra del serpente, nell'*Aytareya-Brahmana*, il quale parla della terra chiamandolo *Sarpa Râjini,* la Regina dei Serpenti, e la "madre di tutto ciò che si muove". Queste espressioni si riferiscono al fatto che, il nostro globo, prima di assumere una forma ovoidale, o sferica, era una lunga striscia di polvere cosmica, una nebbia di fuoco che si muoveva e si contorceva come un serpente. Era, dicono le spiegazioni, lo Spirito di Dio che si muoveva sul caos finché il suo soffio incubò la materia cosmica e le fece assumere la forma anulare di un serpente che si morde la coda, emblema di eternità in senso spirituale e del nostro mondo in senso fisico. Secondo le nozioni dei più antichi filosofi, come abbiamo dimostrato nei capitoli precedenti, la terra, come un serpente, getta via la sua pelle e appare ringiovanita dopo ogni pralaya minore, e, dopo il grande pralaya, risorge ed evolve di nuovo dalla sua esistenza soggettiva in una esistenza oggettiva. Al pari del serpente, dice Sanchuniaton, non solo "si libera della sua vecchiaia, ma aumenta di dimensioni e di forza". Per questo, non solo Serapide, e più tardi Gesù, vennero rappresentati da un grande serpente, ma, anche nel nostro secolo, grandi serpenti sacri sono allevati con cura nelle moschee musulmane, a esempio in quella del Cairo. Nell'alto Egitto si dice che un santo famoso appaia sotto la forma di un grande serpente; e in India, in alcune culle, viene allevata una coppia di serpenti, maschio e femmina, insieme con l'infante, e spesso dei serpenti vengono tenuti nelle case perché si pensa che portino un'aura magnetica di saggezza,

[37] Vedi Lenoir, "Du Dragon de Metz", in *Mémoires de l'Académie Celtique,* I, 11, 12.
[38] Plutarco, *Iside e Osiride.*
[39] *The Origin of Serpent Worship,* di C. Staniland Wake, M.A.I. New York; J. W. Bouton, 1877.
[40] *Tree and Serpent Worship,* ecc.

di salute e di buona fortuna. Essi sono la progenie di Sarpa Râjini, la terra, e sono dotati di tutte le sue virtù.

Nella mitologia indù, Vasaki, il Grande Drago, versa su Durga, dalla propria bocca, un fluido velenoso che si sparge al suolo, ma il suo consorte Siva ordina alla terra di aprire la bocca e di inghiottirlo.

Così il mistico dramma della vergine celeste inseguita dal drago che vuole divorare il suo bambino, fu non solo raffigurato nelle costellazioni del cielo, come è stato detto, ma rappresentato nel segreto culto dei templi. Era il mistero del dio Sole e scritto su di un'immagine nera di Iside. (41) Il Fanciullo divino era inseguito dal crudele Tifone. (42) In una leggenda egiziana si dice che il Drago insegue Thuesis (Iside) mentre cerca di proteggere suo figlio. (43) Ovidio descrive Dione (consorte del primo Zeus pelasgio, e madre di Venere) mentre fugge da Tifone fino all'Eufrate, (44) riconoscendo così che. il mito apparteneva a tutte le regioni in cui venivano celebrati i misteri. Virgilio canta la vittoria:

"Salve, caro figlio degli dèi, grande figlio di Giove!
Ricevi i grandi onori; il tempo è giunto;
Serpente morrà! (45).

191 Alberto Magno, lui stesso alchimista e studioso di scienze occulte, anche se vescovo della Chiesa Cattolica, nel suo entusiasmo per l'astrologia dichiara che il segno zodiacale della vergine celeste sale all'orizzonte il 25 dicembre, nel momento assegnato dalla Chiesa alla nascita del Salvatore. (46)

Il segno e il mito della madre e del bambino erano noti migliaia di anni prima dell'èra cristiana. Il dramma dei misteri di Demetra rappresenta Persefone, sua figlia, rapita da Plutone o Ade nel regno dei morti; e quando sua madre finalmente la scopre là, essa vi si è insediata come regina del regno delle Tenebre. Questo mito fu trascritto dalla Chiesa nella leggenda di sant'Anna (47) che va in cerca di sua figlia Maria, portata da Giuseppe in Egitto. Persefone è rappresentata con due spighe di grano in mano; e così pure Maria negli antichi dipinti, e la Vergine celeste della costellazione. L'arabo Albumazar indica l'identità dei vari miti dicendo:

"Nel primo decano della Vergine, ascende una fanciulla chiamata in arabo Aderenosa (Adhanari?) ossia pura e immacolata vergine, (48) graziosa nella persona, amabile nel comportamento, modesta nei costumi, con i capelli sciolti e in mano due spighe di grano, seduta su di un trono adorno, nell'atto di nutrire un bambino nel luogo detto Hebraea. Un bambino, voglio dire, chiamato Iessus da alcuni popoli, che significa Issa, e, in greco, Cristo".(49)

---

(41) Godfrey Higgins, *Anacalypsis;* Dupuis, *Origines des Cultes,* III, 51.
(42) Martianus Capella, *Inno al Sole,* I, II; Movers, *Phiniza,* pag. 226.
(43) Plutarco, *Iside e Osiride.*
(44) Ovidio, *Fasti,* II, 451.
(45) Virgilio, *Egloghe,* IV.
(46) Knorring, *Terra et coelum,* 53.
(47) Anna è una designazione orientale del caldeo *ana,* cielo, da cui Anaitis e Anaitres: Durga, la consorte di Siva, è anche chiamata Anna puma, e fu senza dubbio l'originale di sant'Anna. La madre del profeta Samuele si chiamava Anna; il padre della sua controparte, Sansone, era *Manu.*
(48) Le vergini dell'antichità, come si vedrà, erano semplicemente *alme,* ossia nubili.
(49) Kircher, *OEdipus AEgypticus, III,* 5.

492 In questo periodo le idee greche, asiatiche ed egiziane avevano subito una notevole trasformazione. I misteri di Dioniso-Sabazio erano stati sostituiti dai riti di Mitra, le cui "grotte" sostituirono le cripte del precedente dio dalla Babilonia alla Britannia. Serapide, o Sri-Apa, proveniente dal Ponto, aveva usurpato il posto di Osiride. Il re dell'Indostan orientale, Asoka, aveva abbracciato la religione di Siddhârta e mandato missionari in Asia, in Siria, in Egitto e fino in Grecia a promulgare il vangelo della saggezza. Gli esseni della Giudea e dell'Arabia, i terapeuti [50] dell'Egitto, e i pitagorici [51] della Grecia e della Magna Grecia erano evidentemente seguaci della nuova fede. Le leggende di Gautama soppiantarono i miti di Oro, Anubi, Adone, Ati e Bacco. Esse vennero poi rielaborate nei misteri e nei Vangeli, e a esse dobbiamo la letteratura nota come evangelica e il *Nuovo Testamento Apocrifo*. Queste scritture vennero accolte dagli ebioniti, dai nazarei e da altre sette come libri sacri che potevano "essere mostrati solo ai saggi"; e furono così custoditi finché l'oscurantista influenza del governo ecclesiastico romano non riuscì a strapparle ai loro custodi.

Al tempo in cui si dice che il sommo sacerdote Hilkiah trovasse il *Libro della Legge*, i *Purana* (Scritture) indù erano noti agli Assiri. Questi avevano per molti secoli tenuto il dominio dall'Ellesponto all'Indo e probabilmente spinsero gli Ariani della Battriana fino al Punjab. Il *Libro della Legge* sembra essere stato un *Purana*. "I dotti brahmani", dice Sir William Jones, "sostengono che, per costituire un vero *purana* sono necessarie cinque condizioni:

1, Trattare della creazione della materia in generale.
2. Trattare della *creazione o produzione della materia secondaria e degli esseri spirituali.*
3. Presentare un riassunto cronologico dei grandi periodi del tempo.
4. Presentare un riassunto genealogico delle principali famiglie che regnarono sul paese.
5. Infine presentare la storia di alcuni grandi uomini in particolare".

E certo che, chiunque abbia scritto il *Pentateuco,* aveva dinanzi a sé questo piano, e così pure che gli autori del *Nuovo Testamento* erano perfettamente al corrente del culto ritualistico buddhista, delle sue leggende e delle sue dottrine, grazie ai missionari buddhisti che, in quel tempo, erano numerosi in Palestina e in Grecia.

Ma "senza il Diavolo non vi è Cristo". È questo il dogma fondamentale della Chiesa. Dobbiamo dunque esaminarli insieme. Vi è tra di essi un misterioso legame, forse più stretto che non si creda, fino a raggiungere l'identità. Se mettiamo insieme i mitici figli di Dio, tutti considerati come "primogeniti", troviamo che si incastrarono fra loro fondendosi in questo duplice carattere. Adam Kadmon si biforca dalla sapienza spirituale concettiva in quella creativa che evolve la *Materia.* L'Adamo fatto di polvere è insieme il figlio di Dio e Satana; e quest'ultimo è pure un figlio di Dio, [52] secondo Giobbe.

---

[50] ὕεαπε - υω — vw, servire, adorare, guarire.

[51] E. Pococke fa derivare il nome *Pitagora* da *Buddha e guru,* maestro spirituale. Higgins lo considera celtico e dice che significa osservatore delle stelle. Vedi *Celtic Druids.* Se, tuttavia facciamo derivare la parola *Pyto* da פטט, *petah il* nome significherebbe: espositore di oracoli, e Buddha guru: maestro delle dottrine di Buddha.

[52] Nel Museo segreto di Napoli vi è un bassorilievo di marmo rappresentante la *Caduta dell'uomo, in cui il Dio Padre fa la parte del Serpente ingannatore.*

493 Ercole era egualmente "il Primogenito". Egli è anche Bel, Baal e Bal, e di conseguenza Siva, il Distruttore. Bacco fu detto da Euripide "Bacco, il figlio di Dio". Bacco, da bambino, come il Gesù dei *Vangeli, apocrifi,* fu molto temuto. E descritto come benevolo verso l'umanità, e tuttavia spietato nel punire chiunque mancasse di rispetto al suo culto. Penteo, figlio di Cadmo e di Ermione, fu, come il figlio di rabbi Hannon, distrutto per la sua mancanza di pietà.

Il libro di Giobbe e il Libro dei morti

L'allegoria di Giobbe, che è stata già citata, se esattamente intesa, ci dà la chiave di tutti questi problemi sul Diavolo, la sua natura e il suo compito; e conferma quanto abbiamo affermato. Nessuna persona pia si scandalizzi per questa definizione di "allegoria". Il mito fu il favorito e universale metodo di insegnamento nei tempi antichi. Paolo, scrivendo ai Corinzi dichiara che l'intera storia di Mosè e degli Israeliti era figurata; [53] e nella sua *Epistola ai Galat*i, afferma che tutta la storia di Abramo, delle sue due mogli e dei loro figli era un'allegoria. [54] In realtà è una teoria quasi certa che i libri storici dell'*Antico Testamento* avessero questo stesso carattere. Non ci prendiamo dunque alcuna eccessiva libertà con il *Libro di Giobbe* se lo definiamo come Paolo ha definito le storie di Abramo e di Mosè.

Ma dobbiamo, forse, spiegare l'antico uso dell'allegoria e della simbologia. Nella prima, la verità era lasciata alla deduzione; il simbolo esprimeva invece una qualche qualità astratta della Divinità che i laici potevano facilmente apprendere. Il suo più alto significato si esauriva qui; ma veniva poi impiegato dalla moltitudine come immagine nei suoi riti idolatri. L'allegoria era invece riservata ai recessi del santuario, dove solo gli eletti venivano ammessi. Di qui la risposta di Gesù quando i suoi discepoli gli chiesero perché parlasse in parabole alla moltitudine: "A voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei Cieli, ma a loro non è dato. Perché a chiunque ha sarà dato, ed egli sarà ancor più nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". Nei misteri minori veniva lavata una scrofa per rappresentare la purificazione del neofita; e il suo ritorno al fango indicava la natura superficiale dell'opera che era stata compiuta.

"Il mito è il pensiero segreto dell'anima. La caratteristica del mito è di riflettersi nella storia (o forma storica). Come nell'epos, così nel mito l'elemento storico predomina. Dei fatti (eventi esterni) spesso costituiscono la base del mito, e con essi si intrecciano idee religiose".

494 L'intera allegoria di Giobbe è un libro aperto per chi capisce il linguaggio figurato dell'Egitto quale appare nel *Libro dei morti.* Nella scena del giudizio, Osiride è rappresentato seduto nel suo trono, tenendo in una mano il simbolo della vita, "il gancio di attrazione", e nell'altra il mistico ventaglio bacchico. Dinanzi a lui stanno i figli di Dio, i quarantadue assessori dei morti. Un altare è immediatamente davanti al trono, coperto di doni e sormontato dal sacro loto, sul quale stanno quattro spiriti. Sull'ingresso sta l'anima che deve essere giudicata, e a cui Thmei, il genio della verità, dà il benvenuto in questa conclusione della probazione. Thoth, con una canna, registra il processo nel Libro della Vita. Oro e Anubi, presso la bilancia, verificano il peso che determina se il cuore del defunto

[53] Prima *Epistola ai Corinzi*, X, 11: "Tutte queste cose avvennero a loro come *figure*".

[54] *Galati,* IV, 24: "È scritto che Abramo ebbe due figli, l'uno da una schiava e l'altro da una libera... e questo è un'allegoria".

controbilancia il simbolo della verità o se questo prevale. Su di un piedistallo vi è una cagna, simbolo dell'Accusatore.

L'iniziazione ai Misteri, come ogni persona intelligente sa, era una rappresentazione drammatica delle scene del mondo sotterraneo. Tale era l'allegoria di Giobbe.

Parecchi critici hanno attribuito questo libro a Mosè. Ma esso è più antico del *Pentateuco.* Jehovah non è menzionato nel poema e, se il suo nome appare nel prologo, il fatto deve essere attribuito a un errore del traduttore o a una premeditazione dovuta alla necessità di trasformare il politeismo in una religione monoteista. Il piano seguito fu quello, semplicissimo, di attribuire i vari nomi degli Elohim (dèi) a un unico dio. Così in uno dei più antichi testi ebraici di *Giobbe* (cap. XII, 9) vi è il nome di Jehovah, mentre tutti gli altri manoscritti hanno "Adonai". Ma nel poema originale Jehovah non appare. Invece di questo nome troviamo *Al, Aleim, Ale, Shaddai, Adonai* ecc. Dobbiamo dunque concludere che o il prologo e l'epilogo vennero aggiunti in un periodo più tardo, cosa inammissibile per molte ragioni, o che sono stati manomessi come il resto dei manoscritti. Inoltre in questo poema arcaico non troviamo alcuna menzione dell'istituzione del Sabato, ma moltissimi riferimenti al sacro numero sette, di cui parleremo più avanti, e una diretta discussione sul sabeismo, il culto dei corpi celesti, prevalente allora in Arabia. In essa, Satana è chiamato un "Figlio di Dio", uno del concilio che si presenta dinanzi a Dio, ed Egli lo induce a tentare la fede di Giobbe. In questo poema, più chiaro e semplice di ogni altro, troviamo il significato dell'appellativo Satana. E un termine per indicare il compito o il personaggio del *pubblico accusatore.* Satana è il Tifone degli Egiziani, che abbaia le sue accuse nell'Amenthi: un ufficio non meno rispettabile di quello del pubblico ministero ai nostri giorni; e se, per l'ignoranza dei primi cristiani, è stato poi identificato col Diavolo, egli non vi ebbe alcuna parte.

495 Il *Libro di Giobbe è* una completa rappresentazione dell'antica iniziazione, e del processo che generalmente precedeva la massima delle cerimonie. Il neofita si vede privato di tutto ciò che aveva per lui valore e afflitto da ogni infermità. Sua moglie lo invita ad adorare Dio e morire: non vi è più speranza per lui. Tre amici appaiono sulla scena per reciproco accordo: Eliphas, il dotto temanita, pieno della scienza "che i saggi hanno appreso dai loro padri, e soltanto alla quale è stata data la terra"; Bildad, il conservatore, che prende le cose come vengono e giudica che Giobbe si è comportato male e perciò è stato afflitto; e Zophar, intelligente e abile nelle cose pratiche, ma non intimamente saggio. Giobbe risponde baldamente: "Se ho errato è cosa che riguarda me. Voi vi gloriate e mi rimproverate, ma chi mi ha rovinato è Dio. Perché mi perseguitate e non vi accontentate di vedere la mia carne così corrotta? Ma io so che il mio Campione vive e che un giorno sarà al mio fianco sulla terra; e, sebbene insieme alla mia pelle sarà distrutto tutto ciò che vi è sotto di essa, tuttavia, pur senza carne, vedrò Dio... Voi dovete dire: "Perché Io molestiamo"? Perché la radice di questo è in me".

Questo passo, come tutti gli altri in cui si possono trovare le più sottili allusioni a un "Campione", a un "Liberatore", o a un "Vendicatore", è stato interpretato come un diretto riferimento al Messia. Ma, indipendentemente dal fatto che, nei Settanta, questi versi sono tradotti:

"Perché io so che Egli è eterno,
E sta per liberarmi sulla terra

Per risanare questa mia pelle che soffre queste cose ecc., nella versione del re Giacomo, quale si presenta, non vi è alcuna somiglianza con l'originale. [55] Gli astuti traduttori lo hanno reso: "Io so che il mio *Redentore vive*" ecc. E tuttavia i *Settanta*, la *Vulgata* e l'originale ebraico devono essere tutti considerati come Parola ispirata da Dio. Giobbe si riferisce al proprio spirito *immortale*, che è eterno e che, quando viene la morte, lo libererà dal suo corrotto corpo terreno e lo rivestirà di un nuovo involucro spirituale. Nei *Misteri eleusini*, nel *Libro dei Morti* egiziano e in tutte le altre opere che trattano di iniziazione, questo "essere eterno" ha un nome. Per i neoplatonici era *Nous*, l'Augoeide; per i buddhisti. è *Aggra,* e per i Persiani *Ferwer.*

496 Tutti sono chiamati i "Liberatori", i "Campioni", i "Metatroni" ecc. Nelle sculture mitraiche della Persia, il *ferwer* è raffigurato come una figura alata che si libra nell'aria sopra il suo "oggetto" o corpo. [56] È il sé luminoso, l'Âtman degli Indù, il nostro spirito immortale che solo può redimere la nostra anima e la redimerà se lo seguiamo invece di essere tratti in basso dal corpo. Di conseguenza nei testi caldei si legge: "Il mio *liberatore,* il mio *ristoratore",* ossia lo spirito che restaura il corpo umano decaduto e lo trasforma in un rivestimento di etere. Ed è questo *Nous, Augoeide, Ferwer, Aggra,* Spirito di se stesso, quello che il trionfante Giobbe vedrà senza la sua carne, ossia quando sarà fuggito dalla sua prigione corporea, e che il traduttore chiama "Dio".

Non solo nel poema di Giobbe non vi è la minima allusione al Cristo, ma è oggi dimostrato che tutte le versioni di differenti traduttori, che concordano con quella del re Giacomo, furono scritte sull'autorità di Gerolamo, il quale si prese strane libertà nella sua *Vulgata.* Egli fu il primo a inserire nel testo questo verso di sua fabbricazione:

"*Io so che il mio Redentore vive*
E che nell'ultimo giorno *sorgerò dalla terra*
E di nuovo sarò avvolto nella mia pelle,
E nella carne vedrò il mio Dio".

Egli può avere avuto buone ragioni per credere in questo perché *lo sapeva,* ma per gli altri, che *non* sapevano e che per di più trovavano nel testo un'idea del tutto diversa, questo prova solo che Gerolamo aveva deciso di fare una nuova interpolazione per rafforzare il dogma della resurrezione "nell'ultimo giorno", nella stessa pelle e nelle stesse ossa di cui ci si era serviti sulla terra. Davvero una piacevole prospettiva della "restaurazione". E perché no anche nella camicia nella quale il corpo morì?

Come poteva, l'autore del *Libro di Giobbe,* conoscere qualche cosa del *Nuovo Testamento,* quando, evidentemente, ignorava del tutto anche l'*Antico*? Vi è la totale assenza di ogni allusione a qualsiasi patriarca, e il libro è così evidentemente opera di un *iniziato*, che una delle tre figlie di Giobbe è chiamata con un nome mitologico decisamente "pagano". Il nome *Kerenhappuch* è stato reso in vario modo dai diversi traduttori. La *Vulgata* ha "corno di antimonio"; e la versione dei Settanta "corno di Amaltea", la nutrice di Giove e una delle costellazioni, emblema del "corno

[55] Vedi *Giobbe,* di vari traduttori, e confrontare i diversi testi.
[56] Vedi Kerr Porter, *Persia,* vol. I, tavole 17, 41.

dell'abbondanz*a*". La presenza, nei *Settanta*, di questa eroina del mito pagano mostra come i traduttori ignorassero il suo significato e l'origine esoterica del *Libro di Giobbe.*

497 Invece di offrirgli consolazione, i tre amici del sofferente Giobbe cercano di fargli credere che la sua disgrazia sia venuta in punizione di qualche sua grave colpa. Respingendo tutte le loro imputazioni, Giobbe giura che, finché avrà respiro, sosterrà la sua causa. Egli considera il tempo della sua prosperità "quando il segreto di Dio era sul suo tabernacolo", e lui era un giudice "che sedeva come capo e stava come un re nell'esercito o come uno che conforta gli afflitti". E lo confronta con il momento attuale, in cui i beduini nomadi e gli uomini "più vili della terra" lo deridono perché è prostrato dalla sventura e dalla malattia. Poi sostiene la sua simpatia per gli sfortunati, la sua castità, la sua integrità, la sua onestà, la sua rigorosa giustizia, la sua carità, la sua moderazione, la sua indipendenza dal prevalente culto del sole, la sua mitezza verso i nemici, la sua ospitalità per gli stranieri, la generosità del suo cuore, la sua difesa del diritto anche contro le moltitudini e il disprezzo delle famiglie. E invoca l'Onnipotente di rispondergli e il suo avversario di mettere in scritto ciò di cui è ritenuto colpevole.

A questo non vi era, e non poteva esservi, risposta. I tre hanno cercato di abbattere Giobbe con accuse e argomenti generici, ed egli ha chiesto che vengano considerati gli atti specifici. Allora appare il quarto, Elihu, il figlio di Barachel buzita, della stirpe di Ram. [57]

Elihu è lo ierofante; egli comincia con un rimprovero, e i sofismi dei falsi amici di Giobbe vengono spazzati via come sabbia dal vento dell'occidente.

"Ed Elihu, figlio di Barachel, parlò e disse: "I grandi uomini non sempre sono saggi... nell'uomo vi *è* uno spirito; *lo spirito che è in me* mi domina. Dio parla una volta, e anche due, *ma l'uomo* non se ne accorge. Nel sogno, in una visione notturna, quando un profondo sonno cade sull'uomo che giace nel suo letto, Dio gli apre gli orecchi e vi sigilla le sue istruzioni. O Giobbe, ascoltami, mantieni la tua pace, e io ti insegnerò la SAGGEZZA".

498 Giobbe, ai fallaci dogmi dei suoi tre amici, nell'amarezza del suo cuore aveva esclamato: "Certo voi siete il popolo, e la saggezza morirà con voi... Miseri confortatori voi siete. Certo vorrei parlare all'Onnipotente e desidero ragionare con Dio. Ma voi siete fabbricatori di menzogne, siete medici di nessun valore". Roso dalla sventura, Giobbe, di fronte al clero ufficiale, che per tutta speranza gli offriva la necessità della dannazione, disperato aveva quasi vacillato nella sua paziente fede e aveva risposto: "Quello che voi sapete io lo so. Non sono inferiore a voi... L'uomo sboccia come un fiore e viene tagliato: svanisce come un'ombra e *non continua*... L'uomo muore, si disperde, esala lo spirito, *e dov'è*?... Se l'uomo muore, *vivrà* ancora? Quando saranno passati pochi anni io andrò per la via che non ha ritorno... O, se si potesse parlare a Dio in difesa dell'uomo come l'uomo parla in difesa del suo prossimo"! Ma adesso Giobbe trova uno che risponde al suo grido di angoscia. Egli ascolta la SAGGEZZA dello ierofante Elihu, maestro perfetto e filosofo ispirato. Dalle sue severe labbra esce il giusto rimprovero per la sua empietà nell'attribuire all'Essere SUPREMO i mali dell'umanità. "Dio", dice Elihu, "è eccellente nel potere, nel giudizio e nella pienezza del giudizio. EGLI non affliggerà mai".

Finché il neofita è soddisfatto della sua saggezza terrena e della sua irriverente stima della Divinità e dei suoi fini; finché egli ascolta le perniciose sofisticherie dei suoi

[57] L'espressione "della stirpe di Ram" indica che egli era un arameo o un Siro della Mesopotamia. Buz era un figlio di Nahor. "Elihu figlio di Barachel" può essere tradotto in due modi: Eli-Hu, Dio è, o Hoa è Dio; e Barach-Al, l'adoratore di Dio, o Bar-Rachel, il figlio di Rachel o figlio della pecora.

consiglieri, lo ierofante tace. Ma quando la mente ansiosa è pronta ad accogliere il suo consiglio e il suo ammaestramento, la sua voce viene udita, ed egli parla con l'autorità dello spirito di Dio che lo domina: "Certo Dio non ascolterà le *vanità,* né l'Onnipotente le prenderà in considerazione... Egli rispetta solo chi è saggio nel cuore".

Quale miglior commento di questo sui predicatori alla moda, i quali *moltiplicano* le parole senza avere conoscenza!" Questa magnifica satira *profetica* potrebbe essere stata scritta per rappresentare in antecedenza lo spirito che prevale in tutte le sette cristiane.

Giobbe ascolta le parole della saggezza e poi il "Signore" gli risponde "attraverso il turbine" della natura, prima manifestazione visibile di Dio: "Rassicurati, o Giobbe, rassicurati, e considera le meravigliose opere di Dio; perché *solo attraverso di esse puoi* conoscere Dio. Guarda, Dio è grande e *noi non lo conosciamo.* Egli rende piccole le gocce d'acqua, *ma esse* cadono in pioggia *a seconda del vapore che le forma*"; [58] non per una divina fantasia ma per la legge immutabile stabilita una volta per sempre. Questa legge "smuove le montagne ed esse non lo sanno, scuote la terra, comanda al sole *ed esso non sorge,* e suggella le stelle; compie grandi cose *che non si possono scoprire e meraviglie senza numero...* Ecco, Egli viene presso di me e io non Lo vedo, mi passa dinanzi e *io non lo scorgo".* [59]

499 Dunque, "Chi è costui che oscura la ragione con parole senza conoscenza"? [60] dice alla parola di Dio attraverso il suo portavoce, la natura. "Dove eri quando gettavo le fondamenta della terra? Dichiaralo, se hai discernimento. Chi ne ha stabilito le misure, *se lo sai*? Quando le stelle del mattino cantavano insieme e tutti i figli di Dio gridavano di gioia?... Eri presente quando io dissi ai mari: "Arriverete fin qui ma non oltre, e qui si fermeranno le vostre onde orgogliose"? Conosci chi ha fatto cadere la pioggia sulla terra dove *non è alcun uomo*, e sul deserto, *dove non è alcuno*?... Puoi legare le dolci influenze delle Pleiadi, o sciogliere i legami di Orione?... Puoi tu *inviare le folgori così* che arrivino e ti dicano: "Eccoci?"[61]

"Allora Giobbe rispose al Signore". Egli capì le Sue vie e per la prima volta i suoi occhi si aprirono. La suprema Sapienza scese su di lui; e se il lettore rimane perplesso dinanzi a questo conclusivo PETROMA di iniziazione, Giobbe almeno, ossia l'uomo "afflitto" nella sua cecità, si rese conto allora dell'impossibilità di catturare il "Leviatan mettendogli un uncino al naso". Il Leviatan è la SCIENZA OCCULTA, su cui Si può porre la mano), "*ma non più*", [62] il cui potere e la cui "giusta proporzione" Dio non vuole celare.

"Chi apre i lembi del suo manto? Chi entra nella sua duplice morsa? Chi apre i battenti del suo muso? Le sue *scaglie* sono il suo orgoglio, strette insieme *con un suggello.* I suoi starnuti fanno sfavillare la luce e i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora". Chi "fa *risplendere* la luce" per coloro che hanno la temerarietà di avvicinarlo? E allora essi, al pari di lui, vedranno "tutte le cose *elevate* perché egli regna solo sui figli dell'orgoglio"? [63] Giobbe, come modesta fiducia, risponde:

"Io so che tu puoi fare ogni cosa

---

[58] XXXVI, 24-27.
[59] IX, 5-11.
[60] XXXVIII, I e passim.
[61] *Giobbe.* XXXVIII, 35.
[62] Ivi, XLI, 8.
[63] Ivi, XLI, 34.

E che a nessun tuo pensiero si può resistere.
Chi è colui che ostenta un'arcana saggezza
Di cui nulla sa?
Così io ho detto ciò che non capivo,
Cose superiori a me, che non conosco.
Ascoltami, ti imploro e parlerò;
Ti farò domande e tu rispondimi:
Ti ho ascoltato con le mie orecchie,
E adesso ti vedo con i miei occhi;
Perché sono repellente
E mi dolgo nella polvere e nella cenere"?

Egli riconobbe il suo "campione" e fu assicurato che il tempo della sua ricompensa era giunto. Immediatamente il Signore ("i sacerdoti e i giudici", *Deuteronomio*, XIX, 17) disse ai suoi amici: "La mia ira è accesa contro di te e contro i tuoi due compagni, perché non avete detto di me la cosa giusta, come ha fatto il mio servo Giobbe". Così "il Signore trasse Giobbe dalla sua cattività", e "benedisse gli ultimi tempi di Giobbe più ancora dei primi".

Quindi, nel giudizio, il defunto invoca quattro spiriti che presiedono al Lago di Fuoco, ed è purificato da essi. È poi condotto alla sua dimora celeste, dove è ricevuto da Athar e da Iside, e si trova dinanzi ad *Atum*, (64) il Dio essenziale. Adesso è *Turu*, l'uomo essenziale, puro spirito, e da questo momento è Onati, l'occhio di fuoco, associato degli dèi.

Questo grandioso poema di Giobbe fu ben capito dai cabalisti. Molti ermetici medievali, pur essendo profondamente religiosi, nell'intimo del cuore, al pari dei cabalisti di ogni epoca, erano mortali nemici del clero. Come sono vere le parole di Paracelso, angustiato da feroci persecuzioni e diffamazioni, incompreso dagli amici e dai nemici, insultato dal clero e dai laici, quando dice:

"O voi di Parigi, di Padova, di Montpellier, di Salerno, di Vienna e di Lipsia! Voi non siete maestri della verità ma confessori di menzogne. La vostra filosofia è mendace. Se volete sapere *che cosa è realmente la* MAGIA, cercatela nell'Apocalisse di san Giovanni... Poiché non potete provare i vostri insegnamenti con la *Bibbia e* con *l'Apocalisse,* finitela con le vostre farse. La *Bibbia è la vera chiave dell'interpretazione.* Giovanni, al pari di Mosè, Elia, Enoch, David, Salomone, Daniele, Geremia e gli altri profeti, era un *mago,* un cabalista e un veggente. Se oggi tutti o alcuni di coloro che ho nominato fossero ancora in vita, non dubito che ne fareste un esemplare massacro nei vostri infami mattatoi per distruggerli sul luogo insieme, se fosse possibile, al Creatore di tutte le cose".

Che Paracelso avesse imparato molte cose misteriose e utili dall'*Apocalisse e* da altri libri della *Bibbia,* come pure dalla *Cabala,* fu dimostrato praticamente da lui stesso; tanto più che è chiamato da molti il "padre della magia e il fondatore della fisica occulta della *Cabala* e del magnetismo". (65)

Così ferma era la credenza popolare nei poteri soprannaturali di Paracelso, che ancor oggi, tra il semplice popolo alsaziano, sopravvive la tradizione che egli non sia

(64) *Atum*, o At-ma, è il Dio nascosto, insieme Phta e Amon, il Padre e il Figlio, Creatore e cosa creata, Pensiero e Apparenza, Padre e Madre.
(65) Molitor, Ennemoser, Henman, Pfaff, ecc.

morto ma "dorma nella sua tomba" a Strasburgo. [66] E spesso si sussurra che l'erba verde si sollevi a ogni respiro di quel petto oppresso e che si odano profondi lamenti come se il grande filosofo del fuoco si svegliasse al ricordo dei crudeli torti subiti da parte dei suoi spietati calunniatori, per avere amato la grande verità.

501 Da queste estese illustrazioni si sarà capito che il Satana dell'*Antico Testamento*, il Diabolos o Diavolo dei *Vangeli* e delle *Epistole Apostoliche*, erano solo il principio antagonistico della materia, necessariamente incidente in essa e non malvagio nel senso morale della parola. Gli Ebrei, provenendo dalla Persia, portarono con sé la dottrina dei *due principi*. Non poterono portare l'*Avesta,* che non era stato ancora scritto. Ma gli asidiani e i Pharsi investirono Ormazd con il nome segreto di יהוה, e Ahriman con il nome degli dèi del luogo, il Satana degli Ittiti e il *Diabolos,* o meglio Diobolos, dei Greci. La Chiesa primitiva, almeno la parte paolina di essa, gli gnostici e i loro successori raffinarono poi le loro idee in proposito,; e la Chiesa cattolica le adottò e le adattò, pur facendo passare i loro promulgatori a fil di spada.

Il protestantesimo è una reazione alla Chiesa Cattolica. Necessariamente esso non è coerente nelle sue parti, ma costituisce un prodigioso insieme di frammenti che ruotano attorno a un centro comune e si attraggono e respingono a vicenda. In parte sono centripetamente spinti verso l'antica Roma, ossia verso il sistema che permise all'antica Roma di esistere; in parte se ne allontanano per impulso centrifugo e cercano di slanciarsi nella vasta regione etera, oltre l'influenza romana e cristiana.

Il Diavolo attuale è la loro principale eredità della Cibele romana, "Babilonia, la Gran Madre delle idolatre e abominevoli religioni della terra".

Il Diavolo indù è un'astrazione metafisica

Ma si potrebbe forse arguire che la teologia indù, sia brahmana che buddhista, sia fortemente impregnata della credenza in diavoli oggettivi non meno del cristianesimo stesso. Vi è una leggera differenza. La stessa *sottigliezza* della mentalità indù è sufficiente garanzia che la popolazione istruita, almeno la parte dotta dei sacerdoti brahmani e buddhisti, considerano il Diavolo in un'altra luce. Per essi il Diavolo è un'astrazione metafisica, un'allegoria della necessità del *male.* Mentre *per i cristiani il mito è divenuto un'entità storica, la pietra fondamentale su cui è costruita la cristianità con il suo dogma della redenzione.* Come ha dimostrato Des Mousseaux, esso è necessario alla Chiesa così come la bestia del diciassettesimo capitolo dell'*Apocalisse* era necessaria al suo cavalcatore. I protestanti di lingua inglese, non trovando la *Bibbia* abbastanza esplicita, hanno adottato la *diabologia* del famoso poema di Milton, *Il Paradiso perduto*, abbellendolo col celebre dramma di Goethe, Faust. John Milton, dapprima puritano e infine quietista e unitario, non presentò mai il suo grande poema se non come opera di fantasia, ma incastrò perfettamente fra loro le diverse parti della Scrittura. L'Ilda-Baoth degli ofiti fu trasformato in un angelo della luce e nella stella del mattino, e rappresentò il Diavolo nella prima parte del *Dramma diabolico.* Il dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse* venne introdotto nel secondo atto.

502 Il grande Drago rosso venne adottato come lo stesso illustre personaggio di *Lucifero*, e l'ultima scena è la sua caduta che, al pari di quella di Vulcano-Efesto, avviene dal cielo all'isola di Lemno: le schiere in fuga e il loro capo "precipitano nel fondo" in pandemonio. Il terzo atto è il Giardino dell'Eden. Satana tiene consiglio in un palazzo da lui costruito per il suo nuovo impero, e decide di uscire in una

[66] Schopheim, *Traditions,* pag. 32.

spedizione esplorativa in cerca del nuovo mondo. L'atto successivo si riferisce alla caduta dell'uomo, alla sua esistenza sulla terra, all'avvento del Logos o Figlio di Dio, e alla sua redenzione del genere umano o della parte eletta di esso, a seconda dei casi.

Il dramma del *Paradiso perduto* contiene la credenza non formulata dei "cristiani protestanti evangelici" di lingua inglese. Il mettere in dubbio i suoi tratti fondamentali equivale per loro a "rinnegare Cristo" e a "bestemmiare contro lo Spirito Santo". Se John Milton avesse supposto che il suo poema, invece di essere considerato un compagno della *Divina commedia* di Dante, sarebbe stato giudicato una nuova *Apocalisse* a integrazione della *Bibbia* e completamento della sua demonologia, è più che probabile che avrebbe sopportato più decisamente la sua povertà e non lo avrebbe dato alle stampe. Un poeta più tardo, Robert Pollok, prendendo lo spunto da questa opera, ne scrisse un'altra, *The Course of Time* (Il corso del tempo), che per qualche tempo parve elevarsi al rango di una seconda *Scrittura*; ma il diciannovesimo secolo, fortunatamente, ne ha avuto un'impressione molto diversa, e il poeta scozzese è caduto nell'oblio.

Dovremmo, forse, dare una breve notizia del Diavolo europeo. Esso è il genio che opera nella magia nera, nella stregoneria e in altri misfatti. I Padri, cogliendo l'idea dai farisei ebrei, fecero dei diavoli degli dèi pagani, Mitra, Serapide e gli altri. La Chiesa cattolica li ha seguiti denunciando l'antico culto come un commercio con i poteri delle tenebre. I *malefici* e le streghe del medioevo non erano che i fedeli del culto proibito. La magia, in tutta l'antichità, è stata considerata scienza divina, sapienza e conoscenza di Dio. L'arte di guarire, nei templi di Esculapio e sugli altari dell'Egitto e dell'Oriente, è sempre stata magica. Anche Dario Istaspe, che aveva sterminato i magi della Media e scacciato nell'Asia Minore i teurghi caldei della Babilonia, era stato istruito dai brahmani dell'Asia superiore, e infine, dopo avere stabilito il culto di Ormazd, fu definito lui stesso fondatore della magia. Oggi tutto è cambiato. L'ignoranza è stata messa in trono come madre della devozione. Il sapere è stato denunciato, e i sapienti hanno coltivato la scienza col pericolo della loro vita. Sono stati costretti a impiegare un gergo per celare le loro idee a tutti fuorché agli adepti, e ad accettare l'obbrobrio, la calunnia e la povertà.

503 I fedeli dell'antico culto sono stati perseguitati e messi a morte sotto accusa di stregoneria. Gli albigesi, discendenti degli gnostici, e i valdesi, precursori dei protestanti, sono stati cacciati e massacrati sotto la stessa accusa. Lo stesso Martin Lutero venne accusato di avere rapporti personali con Satana. L'intero mondo protestante si trova ancora sotto la stessa imputazione. Nei giudizi della Chiesa non vi è distinzione fra dissidenza, eresia e stregoneria.

E, dove l'autorità civile non le protegge, sono considerate delitti capitali. La Chiesa considera la libertà religiosa con spirito di intolleranza.

Ma i riformatori erano stati nutriti col latte della loro madre. Lutero era assetato di sangue al pari del papa; Calvino era ancora più intollerante di Leone e di Urbano. Trent'anni di guerra spopolarono interi distretti della Germania, e protestanti e cattolici furono egualmente crudeli. Anche la nuova fede schierò le sue batterie contro la stregoneria. I libri degli statuti grondarono sangue in Svezia, in Danimarca, in Germania, in Olanda, in Gran Bretagna e nell'America del Nord. Chiunque fosse più liberale, più intelligente, più franco nel parlare era passibile di arresto e di morte. I roghi che erano stati spenti a Smithfield furono nuovamente accesi per i maghi; era meno pericoloso ribellarsi al trono che seguire studi astrusi fuori dei limiti dell'ortodossia.

Nel diciassettesimo secolo, Satana fece una sortita nella Nuova Inghilterra, nel New Jersey, a New York e in varie colonie meridionali del Nord America; e Cotton Mather ci dà le principali cronache della sua manifestazione. Pochi anni dopo, visitò la parrocchia di Mora, in Svezia, e la *Vita in Dalecarlia* si distinse nel bruciar vivi alcuni fanciulli e nel frustarne altri sulle porte della chiesa nel giorno di sabato. Lo scetticismo attuale ha tuttavia messo al bando la credenza nella stregoneria; e il Diavolo nella sua personale forma antropomorfica, col piede biforcuto e le corna di caprone, trova posto solo nelle *Lettere encicliche* e in altre effusioni della Chiesa cattolica. La rispettabilità protestante non permette che sia nominato se non dal pulpito e a bassa voce.

Dopo avere così esposto la biografia del Diavolo dalla sua prima comparsa in India e in Persia, e il suo progresso nella teologia giudaica e in quella cristiana, sia primitiva che più tarda, fino alle ultime fasi delle sue manifestazioni, torniamo a esaminare alcune opinioni proprie dei primi secoli del cristianesimo.

504 Gli avatar, o incarnazioni, sono comuni nelle antiche religioni. L'India li ridusse a sistema. I Persiani aspettavano Sosiosh, e gli scrittori ebrei attendevano un liberatore. Tacito e Svetonio riferiscono che l'oriente era pieno di aspettative del Grande Personaggio verso l'epoca di Ottavio. "Così le dottrine ovvie per i cristiani erano i più alti arcani del paganesimo". (67) Il Maneros di Plutarco era un figlio della Palestina; (68) il suo mediatore Mithra, il Salvatore Osiride è il Messia. Nelle attuali *Scritture canoniche* si possono rintracciare le vestigia di antichi culti; e nei riti e nelle cerimonie della Chiesa cattolica troviamo le forme del culto buddhista, le sue cerimonie e la sua gerarchia. I primi *Vangeli,* un tempo canonici come i quattro attuali, contengono pagine prese quasi interamente dalle narrazioni buddhiste, come siamo pronti a dimostrare. Dopo le prove fornite da Burnouf, Asoma, Korosi, Beal, Hardy, Schmidt e dalla traduzione del *Tripitaka*, è impossibile dubitare che l'intero schema cristiano sia emanato dal primo. La "miracolosa concezione", i miracoli e altri eventi si trovano interamente nel *Manual of Buddhism* di Hardy. Possiamo facilmente renderci conto del perché la Chiesa cattolica tenga tanto a mantenere la gente comune nella completa ignoranza della *Bibbia* ebraica e della letteratura greca. La filologia e la teologia comparata sono le sue mortali nemiche. Le deliberate falsificazioni di Ireneo, di Epifanio, di Eusebio e di Tertulliano divennero una necessità.

I *Libri sibillini*, in quell'epoca, sembrano essere stati considerati con particolare favore. Si può facilmente vedere che erano ispirati dalla stessa fonte a cui attinsero i popoli gentili.

Ecco una pagina di Galleo:

"Una nuova Luce è sorta:
Provenendo dal Cielo, ha assunto una forma mortale...
— Vergine, accogli Dio nel tuo puro seno —
E il Verbo volò nel suo grembo:
Incarnandosi nel Tempo, e animato dal corpo di lei,
Fu trovato in immagine mortale, e un Bambino fu creato
Da una Vergine... La nuova Stella mandata da Dio fu adorata dai Magi,
L'infante in fasce fu posto in una mangiatoia...
E Betlemme fu detta "Il paese della Parola, scelto da Dio". (69)

(67) W. Williams, *Primitive History;* Dunlap, *Spirit History of Man.*
(68) Plutarco, *Iside e Osiride*, pag. 17.
(69) *Oracoli sibillini,* 760-788.

A prima vista sembra una profezia di Gesù. Ma non potrebbe riferirsi anche a qualche altra divinità creativa? Abbiamo profezie simili concernenti Bacco e Mithra.

"Io, figlio di Deus, sono venuto alla terra dei Tebani: Bacco che Semele (la vergine), figlia di Cadmo (l'uomo dell'Oriente), generò avendolo concepito dalla fiamma del fulmine; e dopo avere assunto forma mortale invece che divina, sono arrivato". [70]

505 *Le Dionisiache*, scritte nel quinto secolo, servono a chiarire questo punto e anche a mostrare la sua stretta connessione con la leggenda cristiana della nascita di Gesù:

"Kore Persefoneia [71]…. Tu sei andata sposa al Drago,
Quando *Zeus,* attorcendosi, mutò forma e aspetto,
Uno sposo-drago, attorto in spire amorose...
Scivolò nell'oscuro letto verginale di Kore...
Così, per alleanza con il Drago dell'Etere,
Il grembo di Persefone si animò di frutto,
Concependo Zagreo, [72] il. fanciullo bicorne". [73]

Abbiamo qui il segreto del culto ofita e l'origine della fiaba cristiana, rielaborata in seguito, dell'immacolata concezione. Gli gnostici furono i primi cristiani con qualche cosa di simile a un sistema teologico regolare, ed è fin troppo evidente che Gesù fu adattato come Cristo alla loro teologia, e che la loro teologia non si sviluppò sui detti e sui fatti di Gesù. I loro antenati avevano sostenuto, prima dell'era cristiana, che il Gran Serpente, ossia Giove, il Drago di Vita, il Padre e la "Divinità buona", era scivolato nel letto di Semele, e adesso gli gnostici postcristiani, con un leggero cambiamento, applicavano la stessa fiaba all'uomo Gesù, e affermavano che la stessa "Divinità buona", Saturno (Ilda-Baoth), sotto forma di Drago di Vita era scivolato nella culla di Maria. [74] Ai loro occhi il Serpente era il Logos, Christos, l'incarnazione della Divina Sapienza, attraverso il Padre Ennoia e la Madre Sophia.

"Adesso mia madre, lo Spirito Santo, mi ha preso", si fa dire a Gesù nel *Vangelo degli Ebrei*, [75] facendolo entrare così nella parte del Christos, il Figlio di Sophia, lo Spirito Santo.[76]

"Lo *Spirito Santo verrà su di te*, e il POTERE dell'Altissimo ti adombrerà; per questo la *santa* cosa che nascerà da te sarà chiamata Figlio di Dio", dice l'angelo (*Luca*, I, 35).

506 "Dio... nell'ultimo di questi giorni ci ha parlato attraverso un Figlio che ha designato erede di tutte le cose, e per mezzo del quale fece anche gli Eoni" (Paolo, *Ebrei*, I). [77]

---

[70] Euripide, *Le Baccanti.*

[71] Dubitiamo che sia esatto rendere xosn con vergine. Demetra e Persefone erano sostanzialmente la stessa divinità, come Apollo ed Esculapio. La scena di questa vicenda è situata in *Creta* o *Koureteia,* dove Zeus era il dio principale. Senza dubbio si intende *Keres* o Demetra. Essa era anche chiamata *χαυρα*, che è lo stesso di *χωρη*. Poiché essa era la dea dei Misteri, era la più adatta a essere la consorte del Dio-Serpente e la madre di Zagreo.

[72] Pococke considera Zeus come un grande lama, o capo Jaina, e Kore-Persefone come Kuru-Parasupani. Zagreo è *Chakras*, la ruota o circolo, la terra, il regolatore del mondo. Fu ucciso dai titani, o Teithasn (Daitya). I corni, o luna crescente, erano simbolo della sovranità dei lama.

[73] Nonno, *Dionisiache*.

[74] Vedi Deane, *Serpent Worship*; pagg. 89, 90.

[75] Creuzer, *Simbol*., vol. I, pag. 341.

[76] I1 Drago è il *sole*, il principio generativo, lupiter-Zeus; e lupiter è chiamato lo "Spirito Santo" dagli Egiziani, come dice Plutarco in *De Iside*, XXXVI.

Tutte queste espressioni sono altrettante citazioni tratte dal verso di Nonno "... attraverso l'Etereo Drago", perché l'etere è lo Spirito Santo o terza persona della Trinità,, il Serpente dalla testa di falco, l'egiziano Kneph, emblema della Mente divina, [78] e l'anima universale di Platone.

"Io, la Sapienza, sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho *coperto la terra come una nube*". [79]

Pimandro, il Logos, esce dalle Tenebre infinite e copre la terra con nubi che, in spire serpentine, si diffondono su tutta la terra (vedi Campollion, *Egypte*). Il Logos è la *più antica* immagine di Dio, e, dice Filone, è il Logos *attivo*. [80] Il Padre è il *Pensiero Latente.*

Poiché questa idea è universale, troviamo un'identica fraseologia per esprimerla fra i pagani, gli Ebrei e i primi cristiani. Il *Logos* caldeo-persiano è l'unigenito del Padre nella cosmogonia babilonese di Eudemo. "Inneggia adesso, ELI, figlio di Dio", inizia un inno omerico al sole. [81] Sol-Mithra è un'"immagine del Padre" come il Seir-Anpin cabalistico.

Che fra tutti i vari popoli dell'antichità non ve ne sia mai stato uno che credesse in un diavolo personale come i liberali cristiani del diciannovesimo secolo, è appena credibile, e tuttavia tale è la triste verità, Né gli Egiziani, che Porfirio definisce "la nazione più istruita del mondo", [82] né i Greci loro fedeli imitatori, si resero mai colpevoli di una tale assurdità. Possiamo aggiungere che nessuno di loro, nemmeno gli antichi Ebrei, credette nell'inferno e in una dannazione eterna più che nel Diavolo, sebbene le nostre Chiese cristiane siano così liberali nel distribuirli ai pagani. Dovunque la parola "inferno" appare nelle traduzioni dei sacri testi ebraici, si tratta di un errore. Gli Ebrei ignoravano tale idea; ma tuttavia i vangeli contengono frequenti esempi dello stesso fraintendimento.

507 Così, quando si fa dire a Gesù (*Matteo,* XVI, 18): "... e le porte dell'Ade non prevarranno su di esso", nel testo originale si legge "le porte della *morte*". La parola "inferno", applicata a uno stato di dannazione temporanea o eterna, non è mai usata in alcun passo dell'*Antico Testamento*, per quanto i sostenitori dell'inferno dicano il contrario. "Tophet" o la "Valle di Hinnom" (*Isaia*, LXVI, 24) non si adattano a questa interpretazione. Il termine greco "Gehenna" ha pure un significato del tutto diverso perché è stato dimostrato da più di un competente che la "Gehenna" si identifica con il Tartaro omerico.

In realtà la stessa autorità di Pietro lo conferma. Nella sua seconda *Epistola* (II, 2) l'Apostolo, nel testo originale, dice degli angeli peccatori che Dio "li precipitò nel *Tartaro*". Ma poiché questa espressione ricordava troppo inopportunamente la lotta di Giove con i Titani, venne alterata, e adesso nella versione del re Giacomo si legge: "li precipitò nell'inferno".

Nell'*Antico Testamento* l'espressione "porte della morte" e "camere della morte" allude semplicemente alle "porte della tomba", che sono specificamente menzionate nei *Salmi* e nei *Proverbi.* L'inferno e il suo sovrano sono invenzioni del cristianesimo,

---

[77] Nell'originale vi è *Eoni* (emanazioni). Nelle traduzioni vi è *mondi.* Non c'era da aspettarsi che, dopo avere anatemizzato la dottrina delle emanazioni, la Chiesa si sarebbe trattenuta dal cancellare la parola originale, che urtava nettamente col dogma della Trinità nuovamente imposto.

[78] Vedi Dean, *Serpent Worship*, pag. 145.

[79] *Ecclesiastico*, XXIV, 3.

[80] Vedi Dunlap, *Spirit History of Man*, capitolo "The Logos, the Only-Begotten and the King".

[81] Tradotto da Buckley.

[82] Select Works on Sacrifice.

contemporanee alla sua ascesa al potere che si risolse in tirannia. Erano allucinazioni nate dagli incubi dei sant'Antonio del deserto. Prima della nostra era, gli antichi saggi conoscevano il "Padre del male" e non lo trattavano meglio di un asino, scelto come simbolo di Tifone, il "Diavolo". [83] Triste degenerazione del cervello umano.

Come Tifone era l'ombra oscura di suo fratello Osiride, così Pitone è il lato malefico di Apollo, il fulgido dio delle visioni, il veggente e profeta. Egli è ucciso da Pitone, ma lo uccide a sua volta, redimendo così l'umanità dal peccato. In memoria di questo fatto le sacerdotesse del dio-sole si avvolgevano in una pelle di serpente, tipica del mostro favoloso. Sotto la sua influenza inebriante — dato che la pelle di serpente era considerata magnetica — le sacerdotesse cadevano in estasi magnetiche e, "ricevendo la voce da Apollo", divenivano profetiche e davano oracoli.

Anche Apollo e Pitone sono un solo, e moralmente androgini. I concetti di dio-sole sono tutti duali, senza eccezione. Il benefico calore del sole chiama il germe all'esistenza, ma un calore eccessivo uccide la pianta. Suonando la sua lira planetaria dalle sette corde, Apollo produce armonia; ma, al pari degli altri dèi-sole, nel suo aspetto tenebroso diviene il distruttore, Pitone.

508 Si sa che san Giovanni viaggiò in Asia, regione governata dai magi e impregnata di idee zoroastriane, e, in quel tempo, piena di missionari buddhisti. Se non avesse mai visitato quei luoghi e non fosse venuto a contatto con i buddhisti, è molto dubbio che l'*Apocalisse* sarebbe mai stata scritta. Oltre alle sue idee sul Drago, egli ci dà una narrazione profetica interamente sconosciuta agli altri apostoli, e che, relativamente al secondo avvento, fa di Cristo una copia fedele di Vishnu.

Così Ophios e Ophiomorphos, Apollo e Pitone, Osiride e Tifone, Christos e il Serpente, sono tutti termini convertibili l'uno nell'altro. Sono tutti Logoi, e l'uno non è intelligibile senza l'altro, come non potremmo conoscere il giorno se non avessimo la notte. Tutti sono rigeneratori e salvatori, gli uni in senso spirituale, gli altri in senso fisico. Gli uni assicurano l'immortalità per lo Spirito Divino; gli altri la danno attraverso la rigenerazione del seme. Il Salvatore dell'umanità deve morire perché svela al genere umano il grande segreto dell'ego immortale; il serpente del *Genesi* è maledetto perché ha detto alla *materia:* "Non morirai". Nel mondo pagano la controparte del serpente è il secondo Ermete, la reincarnazione di Ermete Trismegisto.

Ermete è il costante compagno e istruttore di Osiride e di Iside. E la sapienza personificata; e così è Caino, il figlio del "Signore". Entrambi costruiscono città e istruiscono gli uomini nelle arti.

È stato ripetutamente affermato dai missionari cristiani in Ceylon e in India che il popolo è imbevuto di demonolatria, che adora il diavolo nel pieno senso della parola. Senza alcuna esagerazione affermiamo che esso è tale non più delle masse dei cristiani incolti. Ma anche se gli Indiani fossero adoratori (che è più che credenti) del Diavolo, vi è tuttavia una grande differenza fra gli insegnamenti del loro clero circa un diavolo personale, e i dogmi dei predicatori cattolici e di molti ministri protestanti. I preti cristiani sono tenuti a insegnare e a imprimere nelle menti del loro gregge l'esistenza del Diavolo, e le prime pagine di questo capitolo ne mostrano la ragione. Ma non solo l'Oepasampala singalese, che appartiene al clero superiore, non confessa la credenza in un demonio personale, ma anche i Samenaira, i candidati e i novizi, riderebbero all'idea. Tutto, nel culto esterno dei buddhisti, è allegorico e non è mai accettato né insegnato altrimenti dai *pungis* (pundit) istruiti. L'accusa

[83] Tifone è chiamato da Plutarco e Sanchoniaton: "Tuphon dalla pelle *rossa*". Plutarco, *Iside e Osiride*, XXI-XXVI.

che essi lascino le masse imbevute delle superstizioni più degradanti, e tacitamente le incitino in questo, non è senza fondamento; ma neghiamo decisamente che essi impongano queste superstizioni. E in questo essi appaiono superiori al nostro clero cristiano che (per lo meno coloro che non hanno permesso al fanatismo di alterare il loro cervello), senza credere a una parola di quello che dicono, predicano l'esistenza del Diavolo, come il personale nemico di un Dio personale, e il cattivo genio dell'umanità.

509 Il drago di san Giorgio, che figura così diffusamente nelle maggiori cattedrali cristiane, non è affatto migliore del Re dei Serpenti, il Nammadânam-nâraya buddhista, il grande Drago. Se, nella superstizione popolare singalese, si crede che il demone planetario Rawho cerchi di distruggere la luna inghiottendola; e se, in Cina e in Tartaria, si permette ai popolo, senza alcun rimprovero, di battere i gong e fare strepiti paurosi per allontanare il mostro dalla sua preda durante le eclissi, perché il clero cattolico deve trovare in questo una colpa e chiamarlo superstizione? Il clero di campagna nella Francia meridionale non fa forse lo stesso, talvolta, all'apparire di comete, eclissi e altri fenomeni celesti? Nel 1456, quando apparve la cometa di Halley, "la sua comparsa", scrive Draper, "fu così paurosa che il papa stesso dovette intervenire. Egli la esorcizzò e la espulse dai cieli. Essa sgattaiolò via negli abissi dello spazio, atterrita dalle maledizioni di Callisto III, e non si arrischiò a tornare per settantacinque anni". (84)

Non abbiamo mai udito un prete o un papa cristiano cercare di dissuadere le menti ignoranti dalla credenza che il Diavolo abbia qualche cosa a che fare con le eclissi e le comete; ma troviamo un alto sacerdote buddhista rispondere a un funzionario che gli opponeva questa superstizione: "I nostri libri religiosi singalesi insegnano che le eclissi di sole e di luna indicano un attacco di Rahu (85) (uno dei nove pianeti) *e non di un diavolo*". (86)

L'origine del mito del Drago, così importante nell'Apocalisse *e* nella *Leggenda aurea*, e della fiaba di Simeone Stilita che converte il Drago, è evidentemente buddhista e perfino prebuddhista. Le pure dottrine di Gautama richiamarono al buddhismo i Kashmiriani, il cui culto primitivo era quello ofita, o del Serpente. La mirra e i fiori sostituirono i sacrifici umani e la credenza in demoni personali. Toccò al cristianesimo ereditare, a sua volta, la degradante superstizione dei diavoli investiti di pestiferi e mortali poteri. Il *Mahâvansa,* il più antico dei libri singalesi, riferisce la storia del re Covercapal (cobra-de-capello), il dio serpente, che fu convertito al buddhismo da un santo Rahat; (87) ed esso è certamente più antico della *Leggenda aurea*, che racconta la stessa cosa di Simeone Stilita e del suo Drago.

510 Il Logos trionfa ancora una volta sul grande Drago; Michele, l'arcangelo luminoso, capo degli Eoni, abbatte Satana. (88)

È notevole il fatto che l'iniziato, finché mantiene il silenzio su "ciò che sa", è perfettamente al sicuro. Questo nell'antichità come oggi. Appena il Dio cristiano, emanando dal *Silenzio*, si manifestò come *Parola*, o Logos, questo divenne la causa della sua morte. Il serpente è il simbolo della sapienza e dell'eloquenza, ma è anche il simbolo della distruzione.

---

(84) *Conflict between Religion and Science,* pag. 269.

(85) Rahu e Kehetty sono le due stelle fisse che formano la testa e la coda della costellazione del Drago.

(86) E. Upham, *The Mahâvansi* ecc. , pag. 54, per la risposta data dall'alto sacerdote di Mulgirs Galle Vihari, di nome Sue Bandare Metankere Samanere Samavahanse, a un governatore olandese nel 1766.

(87) Lasciamo ai dotti archeologi e filologi di decidere come il culto del *Naga*, o Serpente, abbia potuto viaggiare dal Kashmir al Messico e divenire il culto di Nargâl, che è pure un culto del Serpente e una dottrina sulla licantropia.

(88) Michele, capo degli Eoni, è anche il "Gabriele, messaggero di Vita", dei nazareni, e l'Indra indù, capo dei buoni Spiriti, che vinse Vasuki, il demone che si ribellò a Brahma.

"Osare, conoscere, volere e *tacere*", sono gli assiomi cardinali del cabalista. Al pari di Apollo e di altri dèi, Gesù è ucciso dal suo *Logos*; [89] egli risorge, lo uccide a sua volta e diviene il suo padrone. Non può forse darsi che questo antico simbolo abbia, come tutte le antiche concezioni filosofiche, un significato più che allegorico e non mai sospettato? Le coincidenze sono troppo singolari per risultare da un semplice caso.

E adesso che abbiamo dimostrato questa identità fra Michele e Satana, e fra i Salvatori e i Draghi di altri popoli, non è forse evidente che tutte queste fiabe filosofiche ebbero origine nell'India, vivaio universale del misticismo metafisico? "Il mondo", dice Ramatsariar nei suoi commenti ai *Veda*, "cominciò con una contesa fra lo Spirito di Dio e lo Spirito del Male, e così deve finire. Dopo la distruzione della materia, il male non può più esistere e deve tornare al nulla". [90]

Nell'*Apologia*, Tertulliano falsifica in modo tangibile ogni dottrina e credenza dei pagani circa gli oracoli e gli dèi. Egli li chiama indifferentemente demoni o diavoli, accusandoli di impossessarsi anche degli uccelli dell'aria. Quale cristiano oserebbe dubitare di una tale autorità? Il salmista non ha forse affermato: "Tutti gli dèi delle nazioni sono idoli"? E l'angelo della scolastica, Tommaso d'Aquino, non spiega forse, per sua propria autorità *cabalistica*, che la parola *idoli* significa *diavoli*? "Essi vengono agli uomini", egli dice, "e si offrono alla loro adorazione operando certe cose che sembrano miracolose". [91]

511 I Padri erano prudenti quanto accorti nelle loro invenzioni. Per essere imparziali, dopo aver creato un Diavolo, si misero a creare santi apocrifi. Ne abbiamo nominati parecchi nei capitoli precedenti; ma non dobbiamo dimenticare Baronio, il quale, avendo letto in un'opera di Crisostomo del santo *Xenoris*, parola che significa *paio*, coppia, lo prese per il nome di un santo e si mise immediatamente a farne un *martire* di Antiochia, dando una particolareggiata e autentica biografia di questo "benedetto martire". Altri teologi hanno fatto di Apollyon — o meglio *Apolouôn* — l'Anticristo. Apolouôn è il "purificatore" di Platone, il dio che *purifica* e che deterge *rimettendo* i peccati; ma è stato così trasformato in colui "il cui nome in ebraico è Abbadon, ma in greco Apollyon" il distruttore, ossia il Diavolo.

Max Müller dice che il serpente del Paradiso è una concezione che poteva essere sorta fra gli Ebrei e che "sembra difficile stabilire un confronto con le molto superiori concezioni del terribile potere di Vritra e di Ahriman nei *Veda* e nell'*Avesta*". Per i cabalisti il Diavolo è sempre stato un mito: Dio o il bene rovesciati. Il mago moderno, Eliphas Levi, chiama il Diavolo l'*ebbrezza astrale*. Secondo lui, è una forza cieca come l'elettricità; e Gesù, parlando allegoricamente come sempre faceva, dice di "considerare Satana come un fulmine caduto dal cielo".

Il clero insiste nell'affermare che Dio ha mandato il Diavolo a tentare l'umanità, cosa che sarebbe un modo piuttosto singolare per mostrare il suo infinito amore per il genere umano. Se il Supremo è davvero colpevole di un così poco paterno tradimento, è certo degno di essere adorato solo da una Chiesa che canta il *Te Deum* per il massacro di san Bartolomeo e benedice le spade musulmane pronte a uccidere i cristiani greci.

Questo è a un tempo sana logica e sana legge, perché non è forse una massima di giurisprudenza: "*Qui facit per alium, facit per se*"?

---

[89] Vedi l'amuleto gnostico detto il "Chnuphis-Serpente", nell'atto di alzare la testa coronata dalle *sette vocali,* che è il simbolo cabalistico per significare "dono della parola all'uomo", o *Logos.*

[90] *Tamas, the Vedas.*

[91] Tommaso d'Aquino, *Summa,* II, art. 94.

512 La grande varietà che esiste fra le diverse concezioni del Diavolo, spesso è davvero comica. Mentre i bigotti gli attribuiscono invariabilmente corna, coda e altre caratteristiche ripugnanti compreso un odore sgradevole, [92] Milton, Byron, Goethe, Lermontoff [93] e una schiera di romanzieri francesi hanno cantato le sue lodi in versi fioriti e prosa affascinante. Il Satana di Milton e anche il Mefistofele di Goethe sono certo figure più autorevoli di certi angeli descritti nella prosa di estatici bigotti. Non dobbiamo fare altro che confrontare le due descrizioni. Consideriamo dapprima l'incomparabile e sensazionale des Mousseaux. Egli ci offre il pauroso resoconto di un incubo con le parole della stessa penitente. "Una volta", ella dice, "per una intera mezz'ora, vidi *distintamente* presso di me un individuo con un orribile e pauroso corpo nero, e le cui mani, di enormi proporzioni, avevano le dita munite di *artigli* stranamente uncinati. I sensi della vista, del tatto e dell'*olfatto* erano confermati dall'udito". [94]

E tuttavia per ben sette anni la ragazza fu assillata da un simile eroe. Quanto superiore a questo maleolente galante è la maestosa figura del Satana miltoniano.

Immagini il lettore, se può, questa superba chimera, questo ideale di angelo ribelle divenuto Orgoglio incarnato, strisciare nella pelle del più disgustoso degli animali. Anche se il catechismo cristiano ci insegna che Satana in persona tentò la nostra prima madre Eva, in un vero paradiso e nella forma di un serpente che, fra tutti gli animali, è il più insinuante e fascinatore. Dio gli ordina, come punizione, di strisciare eternamente sul ventre e di mordere la polvere. "Sentenza, questa", osserva Levi, "che non assomiglia in nulla alle tradizionali fiamme dell'inferno". Tanto più che il reale serpente zoologico, creato prima di Adamo e di Eva, strisciava già sul ventre e mordeva la polvere prima che fosse avvenuto alcun peccato originale.

A parte questo, il Demone Ophion, o Diavolo, non era forse chiamato *Dominus* come Dio? [95] La parola *Dio* (divinità) è derivata dal termine sanscrito *Deva*, e Diavolo dal persiano *daeva*, parole che sono sostanzialmente identiche. Ercole, figlio di Giove e di Alcmena, uno dei più alti dèi solari, e anche Logos manifesto, è tuttavia rappresentato sotto una doppia natura, come tutti gli altri. [96]

L'Agatodemone, il demone benefico, [97] lo stesso che troviamo in seguito tra gli ofiti sotto l'appellativo di Logos, o sapienza divina, veniva rappresentato da un serpente eretto su di un *palo*, nei misteri bacchici. Il serpente dalla testa di falco è fra i più antichi emblemi egiziani, e rappresenta la mente divina, a quanto dice Deane. [98]

---

[92] Vedi des Mousseaux e vari altri demonografi, i vari "processi delle streghe", le deposizioni estorte loro con la tortura ecc. A nostro modesto parere, il Diavolo deve avere preso il suo sgradevole odore e le sue abitudini di sporcizia stando in compagnia dei monaci medievali. Molti di quei santi si vantavano di non essersi mai lavati. "Denudarsi per amore di una *vana* pulizia, è peccare agli occhi di Dio", dice Sprenger nel suo *Martello delle streghe.* Gli eremiti e i monaci "temevano la pulizia come una contaminazione. Non esistettero bagni per un migliaio di anni"! esclama Michelet nel suo *Sorcière.* Perché tanto sdegno contro i fachiri indù? Se sono sudici è perché si imbrattano dopo essersi lavati: la loro religione, infatti, comanda loro di lavarsi ogni mattino, e talora più volte al giorno.

[93] Lermontoff, il grande poeta russo autore del *Demone.*

[94] *Les hauts phénomènes de la Magie,* pag. 379.

[95] *Movers, pag.* 109.

[96] Ercole è di origine indù.

[97] Identico con l'egiziano *Kneph* e con lo gnostico Ophis.

[98] *Serpent Worship,* pag. 145.

Movers, [99] afferma che Azazel è Moloch e Samael, e noi troviamo Aronne, il fratello del grande legislatore Mosè, che fa eguali sacrifici a Jehova e ad Azazel.

513 "E Aronne getterà le sorti *sui due capri*: l'una per il Signore (*Ihoh* nell'originale) e una per il capro espiatorio" (*Azazel*).

Nell'*Antico Testamento,* Jehovah presenta tutti gli attributi dell'antico Saturno,[100] questo nonostante la sua metamorfosi da Adoni in Eloi e Dio degli Dèi, Signore dei Signori. [101]

Gesù è tentato sulla montagna dal Diavolo, che gli promette regni e gloria se solo si prostrerà per adorarlo (*Matteo*, IV, 8,9). Buddha è tentato dal demone Wasawarthi Mara, che, quando egli sta lasciando il palazzo di suo padre, gli dice: "Rimani, per poter godere gli onori che hai a portata di mano; non andartene, non andartene"? E, al rifiuto di Gautama, digrigna i denti pieno di rabbia e lo minaccia della sua vendetta. Al pari di Cristo, Buddha trionfa sul Diavolo. [102]

Nei Misteri bacchici, veniva fatta circolare, dopo la cena, una *coppa consacrata*, detta la coppa dell'Agatodemone. [103] Il rito ofita in cui vi è la stessa descrizione, è evidentemente derivato da questi misteri. La comunione col pane e col vino era usata nel culto di quasi tutte le divinità importanti. [104]

514 In relazione al sacramento semimitraico adottato dai marcosiani, altra setta gnostica estremamente cabalistica e *teurgica*, vi è una strana storia presentata da Epifanio come esempio dell'astuzia del Diavolo. Durante la celebrazione della loro eucarestia, tre vasi del cristallo più fine e trasparente venivano portati nella riunione e riempiti di vino bianco. Nel proseguire della cerimonia, in vista di tutti, questo vino era istantaneamente cambiato in vino rosso sanguigno, e poi porporino e infine di un colore blu-azzurro. "Allora il mago", dice Epifanio, "porge uno di questi vasi a una donna della congregazione, e le chiede di benedirlo. Quando questo è fatto, il mago versa il vino in un altro vaso molto più grande, con la preghiera: "Possa la grazia di Dio, che è su tutto, inconcepibile e inesplicabile, riempire il tuo uomo interiore e aumentare in te la Sua conoscenza, seminando il grano di senape in buon terreno". [105] Dopo di che il vino nel vaso più grande aumentava fino a raggiungere l'orlo. [106]

Quanto alle varie divinità pagane che sono fatte discendere all'inferno dopo la morte e prima della risurrezione, sarà utile confrontare i racconti precristiani con

---

[99] *Movers,* pag. 397. Azazel e Samael sono identici.

[100] Saturno è Bel-Moloch e anche Ercole e Siva. Entrambi questi ultimi sono *Harakala*, o dèi della guerra o della battaglia, o "Signori degli eserciti". Jehovah è chiamato "uomo di guerra" nell'*Esodo*, XV, 3. "Signore degli eserciti è il suo nome" (Isaia LI, 15), e David lo benedice perché addestra "le mani alla battaglia e le dita alla lotta" (Salmi CXLIV, 1). Saturno è anche il Sole, e Movers dice che "Kronos Saturno era chiamato *Israel* dai Fenici" (130). Filone dice lo stesso (in *Eusebio*, pag. 44).

[101] "Benetti siano Iahoh, Alahim, Alahi, *Israel*" (*Salmi,* LXXII).

[102] Hardy, *Manual of Buddhism,* pag. 60.

[103] Cousin, *Led. on Mod. Phil.*:, vol. I, pag 404.

[104] Movers, Duncker, Higgins e altri.

[105] *Haeres*., XXXIV; *Gnostics,* pag. 53.

[106] Il vino venne consacrato dapprima nei misteri di Bacco. Payne Knight crede — pensiamo a torto — che il vino venisse bevuto allo scopo di produrre una falsa estasi per ebrezza. Comunque era ritenuto *sacro*, e l'Eucaristia cristiana è certo un'imitazione del rito pagano. Sia che il Knight avesse torto o ragione, ci dispiace di dover dire che un sacerdote protestante, il reverendo Joseph Blanchard, di New York, fu trovato ubriaco in una pubblica piazza la notte di sabato 5 agosto 1877 e finì in prigione. Il rapporto ufficiale dice: "Il prigioniero ha affermato di essere stato in chiesa e di avere preso un po' troppo del vino della comunione".

quelli postcristiani. Orfeo compì questo viaggio, [107] e Cristo fu l'ultimo di questi viaggiatori sotterranei. Nel *Credo* degli Apostoli, che è diviso in dodici sentenze o *articoli*, ognuno dei quali fu inserito da un dato apostolo, secondo sant'Agostino [108] la sentenza "Scese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte", è attribuita a Tommaso, forse in punizione della sua incredulità. Sia come sia, questa sentenza è un'evidente falsificazione, e non vi è alcuna prova "che tale credo sia stato mai creato dagli apostoli, né che esistesse al loro tempo". [109]

È la più importante aggiunta al Credo apostolico e risale all'anno 600. [110] Non era conosciuta al tempo di Eusebio. Il vescovo Parson dice che non vi era negli antichi credi né nelle antiche regole di fede. [111] Ireneo, Origene e Tertulliano non mostrano di conoscere questo articolo, [112] ed esso non è menzionato in alcun concilio prima del settimo secolo. Teodoreto, Epifanio e Socrate non ne fanno parola. È diverso dal *credo* di sant'Agostino. [113] Ruffino afferma che al suo tempo non esisteva né nel credo romano né in quello orientale (*Exposit. in simb. Apost.*, par. 10). Ma il problema è risolto quando veniamo a sapere che Ermete, secoli addietro, parlò così a Prometeo incatenato sulle aride rocce del Caucaso:

515 "Non attenderti la fine dei tuoi travagli FINCHÉ QUALCHE DIO NON SI PRESENTI A SOSTITUIRTI NELLE TUE ANGOSCE E ACCETTI DI SCENDERE NEL TENEBROSO ADE E NELLE BUIE PROFONDITÀ DEL TARTARO". (Eschilo, *Prometeo,* 1027 segg.).

Questo Dio era Ercole, l'"Unigenito" e Salvatore. E fu lui che venne scelto come modello dagli ingegnosi Padri. Ercole detto Alexicacos perché andava alla ricerca dei malvagi e li convertiva alla virtù; *Soter*, o Salvatore, detto anche Neulos Eumelos, il *Buon Pastore*; Astrochiton, o rivestito di stelle, e Signore del Fuoco. Luciano dice di lui: "Egli non cercò di sottomettere i popoli con la forza, ma con la *divina sapienza* e con la persuasione. Ercole divulgò la civiltà e una religione di mitezza, e distrusse *la dottrina di una punizione eterna* scacciando Cerbero (il Diavolo pagano) dal mondo inferiore". E, come vediamo, fu ancora Ercole colui che liberò Prometeo (l'Adamo dei pagani) ponendo fine alla tortura inflittagli per la sua colpa, scendendo nell'Ade e aggirandosi nel Tartaro. Al pari di Cristo egli apparve come *un sostituto per gli affanni dell'umanità*, offrendosi in sacrificio su di una pira funebre ardente. "La sua volontaria immolazione", dice Bart, "diede all'uomo la nuova nascita eterea... Attraverso la liberazione di Prometeo e l'erezione di altari, noi vediamo in lui il mediatore fra la vecchia e la nuova fede... Egli abolì i sacrifici umani dovunque li vide praticati. Scese nel cupo reame di Plutone come un'ombra... e *ascese come uno spirito nell'Olimpo di suo padre Zeus*".

L'antichità fu così impressionata dalla leggenda di Ercole, che anche i *monoteisti* (?) Ebrei di quel tempo, per non essere superati dai loro contemporanei, se ne valsero nel foggiare i loro miti. Ercole è accusato, nella sua mitobiografia, di aver tentato di rubare l'oracolo di Delfi. Nel *Sepher Toldos Jeschu*, i rabbini accusano Gesù di avere rubato il Nome Incomunicabile dal loro Santuario.

---

[107] Il rito di iniziazione rappresenta una discesa nel mondo sotterraneo. Bacco, Ercole, Orfeo, e Asclepio discesero tutti nell'inferno e ne risalirono nel terzo giorno.

[108] King, *Hist. Apost. Creed,* VIII, pag. 26.

[109] Justice Bailey, *Common Prayer,* 1813, pag. 9.

[110] *Apostle's Creed; Apocryphal New Testament.*

[111] *On the Creed,* 1676, pag. 225.

[112] Lib. I, cap. *2; Lib. de Princ.,* in *Proem. Advers. Praxeam,* cap. II.

[113] *De fide et symbolo.*

Satana e il Principe dell'Inferno nel Vangelo di Nicodemo

È dunque naturale trovare le numerose avventure di Ercole, terrene e religiose, rispecchiate così fedelmente nella *Discesa nell'Inferno*. Per la sua straordinaria audacia nella menzogna e lo sfacciato plagio, il *Vangelo di Nicodemo*, solo *adesso* proclamato apocrifo, sorpassa tutto ciò che abbiamo letto. Il lettore giudichi.

516 All'inizio del capitolo XVI, Satana e il "Principe dell'Inferno" sono rappresentati in tranquillo colloquio. Improvvisamente entrambi vengono colpiti da "una voce come di tuono" che, in una raffica di vento, ordina loro di aprire le loro porte perché "*il Re della Gloria* sta per entrare". Udendo questo, il Principe dell'Inferno "comincia a rimproverare Satana per essersi ricordato così poco del suo dovere da non aver preso alcuna precauzione contro una tale visita". Il litigio finisce con la cacciata di Satana "fuori dall'inferno" da parte del principe, il quale ordina in egual tempo ai suoi empi attendenti "di chiudere le porte di bronzo della crudeltà, di rinforzarle con sbarre di ferro e di combattere coraggiosamente per non essere fatti prigionieri".

Ma "quando tutta la compagnia dei santi... (nell'Inferno?) udì questo, essi parlarono con alta voce di sdegno al Principe delle Tenebre: "Apri le porte affinché il Re della Gloria possa entrare", dimostrando così che il re aveva bisogno di portavoce.

"E il *divino* (?) profeta Davide gridò dicendo: "Non ho forse profetizzato la verità, quando ero sulla terra"?" Dopo di che un altro profeta, e precisamente il santo Isaia, parlò in egual modo: "Non ho forse profetizzato giustamente"? ecc. Poi la compagnia dei santi e dei profeti, dopo essersi gloriata per tutto il capitolo confrontando le loro profezie, comincia a fare un baccano tale da costringere il Principe dell'Inferno a notare che "i morti non hanno mai osato in precedenza comportarsi in modo così insolente verso di noi" (i diavoli, XVIII, 6); fingendo frattanto di ignorare chi fosse colui che voleva entrare. Poi chiede ingenuamente: "Ma chi è il Re della Gloria"? Allora Davide gli dice di conoscere bene quella voce e di intenderne le parole, "perché", aggiunge, "io le ho pronunciate attraverso il suo Spirito". Rendendosi infine conto che il Principe dell'Inferno non ha intenzione di aprire "le porte di bronzo dell'iniquità", malgrado la garanzia del re salmista, egli, Davide, finisce col trattare il nemico "come un filisteo, e comincia a gridare: "E adesso tu, *schifoso e puzzolente* principe dell'inferno, apri le tue porte... Io ti dico che il Re della Gloria sta venendo... lascialo entrare".

Mentre stanno ancora litigando il "potente Signore apparve sotto forma di *uomo*" (?) e allora "l'empia *Morte* e i suoi crudeli attendenti sono presi dal terrore". E tremando cominciano a rivolgersi al Cristo con varie adulazioni e complimenti in forma di domande ognuna delle quali *è un articolo del credo*. A esempio: "Chi sei tu, così potente e così grande da liberare i prigionieri *tenuti in catene dal peccato originale*"? chiede un diavolo. "Sei forse quel Gesù", dice sottomesso un altro, "di cui parlava Satana proprio adesso, e che, *morendo sulla croce, ha ricevuto il potere di vincere la morte*"? ecc. Invece di rispondere, il Re della Gloria "calpesta la Morte, domina il Principe dell'Inferno e lo priva del suo potere".

517 Allora comincia nell'Inferno un tumulto che è stato descritto da Omero, da Esiodo e dal loro interprete Preller nel suo racconto dell'Ercole astronomico *Invictus* e delle sue feste a Tiro, a Tarso e a Sardi. Dopo essere stato iniziato negli eleusini attici, il dio pagano scende nell'Ade e "quando fu entrato nel mondo inferiore,

diffuse un tale terrore fra i morti che tutti fuggirono". (114) Le stesse parole sono ripetute nel *Vangelo di Nicodemo.* Segue una scena di confusione, di orrore e di lamenti, Vedendo che la battaglia è perduta, il Principe dell'Inferno volge le spalle e prudentemente si allea con il più forte. Colui contro il quale, secondo Giuda e Pietro, nemmeno l'arcangelo Michele "osò portare l'accusa al cospetto del Signore", è adesso vergognosamente trattato dal suo ex alleato e amico, il "principe dell'Inferno". Il povero Satana è insultato e avvilito per i suoi delitti tanto dai diavoli che dai santi; mentre il *Principe* viene apertamente ricompensato per il suo tradimento. Rivolgendosi a lui, il Re della Gloria dice: "Beelzebub, Principe dell'Inferno, il principe Satana sarà adesso soggetto *per sempre* al tuo dominio *nella dimora di Adamo* e dei suoi giusti figli, che sono i miei... Venite a me, tutti voi, miei santi, che foste *creati a mia immagine,* che *foste condannati per l'albero del frutto proibito e per il Diavolo e la morte.* Vivete adesso *per il legno della mia croce*; il Diavolo, il principe di questo mondo, è sopraffatto (?) e la *Morte è conquistata*". Poi il Signore prende Adamo per la destra e Davide per la sinistra, e "*sale* su dall'Inferno seguito da tutti i santi", Enoch ed Elia, e dal "*santo* ladrone".(115)

Il pio autore, forse per distrazione, non ha completato la cavalcata facendola seguire dal drago penitente di Simone Stilita e dal lupo convertito di san Francesco, scodinzolanti e versanti lacrime di gioia.

Nel *Codice* dei nazareni, *Tobo* è il "*liberatore dell'anima di Adamo*" per portarla dall'Orco (Ade) al luogo della VITA. Tobo è Tob-Adonijah, uno dei dodici discepoli (leviti) mandati da Giosafat a predicare il *Libro della Legge* nelle città di Giuda (2, *Cronache*, XVII). Nei libri cabalistici costoro erano "uomini saggi", ossia magi. Essi trassero giù i raggi del sole per illuminare lo sheol, l'Ade, l'Orco, e così mostrarono la via per uscire dalle tenebre dell'ignoranza all'anima di Adamo, che rappresenta collettivamente tutte le "anime del genere umano". Adamo (Athamas) è Tamuz o Adonis, e Adonis è il sole Helios. Nel *Libro dei morti* (VI, 231) si fa dire a Osiride: "Io splendo come il sole nella dimora delle stelle durante la festa del sole". Cristo è chiamato il "Sole della giustizia", (Eusebio, *Demons. Ev*., V, 29), semplice ritorno di antiche allegorie pagane; tuttavia l'averlo fatto servire a tale scopo non è meno blasfemo da parte di uomini che pretendevano descrivere un vero episodio del pellegrinaggio terreno del loro Dio.

518 "Ercole che *è uscito delle dimore della terra*,
Lasciando la casa inferiore di Plutone". (116)
"Per te tremarono i laghi stigi, te il portiere dell'Orco
Temette... Te nemmeno Tifone riuscì a spaventare...
Salve, *vero* FIGLIO di GIOVE, GLORIA aggiunta agli dèi"! (117)

Più di quattro secoli prima della nascita di Gesù, Aristofane scrisse la sua immortale parodia della *Discesa all'Inferno* da parte di Ercole. (118) Il coro dei "beati", gli iniziati, i Campi Elisi, l'arrivo di Bacco (che è lacco, Iaho e *Sabaoth*) con Ercole,

(114) *Preller,* II, pag. 154.
(115) Nicodemo, *Vangelo apocrifo*, tradotto dal vangelo pubblicato da Grynaeus, *Orthodoxographa*, vol. I, tomo II, pag. 643.
(116) Euripide, *Ercole*, 807.
(117) Virgilio, *Eneide*, VIII, 274 segg.
(118) *Le rane*; vedi i frammenti dati in *Sod, the Mystery of Adonis.*

l'accoglienza fatta loro con torce accese emblemi di *nuova vita* e di RESURREZIONE dalle tenebre, dalla morte alla luce e alla VITA eterna: nulla, insomma, di ciò che si trova nel *Vangelo di Nicodemo* manca in questo poema. (119)

"Vegliate, torce accese... perché tu vieni
Scuotendole nella tua mano, Iacche,
Fosforica stella del rito notturno"! (120)

Ma i cristiani accettano *alla lettera* queste avventure postume del loro dio, tratte da quelle dei predecessori pagani e messe in burla da Aristofane quattro secoli prima della nostra èra. Le assurdità di *Nicodemo* furono lette nelle chiese al pari di quelle del *Pastore di Hermas.* Ireneo cita quest'ultimo chiamandolo *Scrittura,* "rivelazione" divinamente ispirata; Gerolamo ed Eusebio insistono perché sia letto pubblicamente nelle chiese; e Atanasio osserva che i Padri "lo facevano leggere *a conferma della fede e della pietà*". Ma qui viene il rovescio della medaglia a dimostrare quanto solide e veritiere fossero le opinioni dei più validi pilastri della Chiesa *infallibile.* Gerolamo, che aveva approvato il libro nel suo catalogo di scrittori ecclesiastici, nei suoi ultimi commenti lo definisce "apocrifo e folle". Tertulliano, che non trovava lodi bastanti per il *Pastore di Hermas* quando era cattolico, "cominciò a insultarlo quando divenne montanista". (121)

519 Il capitolo XIII comincia con la narrazione fatta dai due spiriti risuscitati di Carino e di Lenzio, figli di Simeone, il quale, nel *Vangelo secondo Luca* (II, 25-32), prese fra le braccia il bambino Gesù e benedisse Dio dicendo: "Signore, adesso il tuo servo può morire in pace... perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza". (122) Questi due spiriti sono sorti dalle loro fredde tombe per dichiarare "i misteri" da loro visti nell'inferno dopo la morte. Hanno potuto farlo solo per l'insistente preghiera di Anna e Caiafa, di Nicodemo (l'autore), di Giuseppe (di Arimatea) e di Gamaliele, i quali li scongiurano di rivelare loro i grandi segreti. Anna e Caiafa, tuttavia, che portano gli spiriti alla sinagoga di Gerusalemme, prendono la precauzione di far giurare ai due resuscitati — che da anni erano morti e sepolti — sul *Libro della Legge* "per il Dio Adonai e il Dio di Israele", di dire solo la verità. Quindi, dopo aver fatto il

(119) Vedi pagg. 180-187, 327.

(120) Aristofane, *Le rane.*

(121) Vedi la prefazione a *Hermas* nel *Nuovo Testamento apocrifo.*

(122) Nella *Vita di Buddha* di Bkah Hgyur (testo tibetano) troviamo l'originale dell'episodio dato dal *Vangelo secondo Luca.* Un vecchio e santo asceta, Rishi Asita, viene da lontano per vedere l'infante Buddha, dopo avere saputo della sua nascita e della sua missione grazie a visioni soprannaturali. Dopo avere adorato il piccolo Gautama, il vecchio santo scoppia in lacrime, e, richiesto della causa del suo dolore, risponde: "Dopo essere divenuto Buddha, egli aiuterà centinaia di migliaia di milioni di creature a passare sull'altra sponda dell'oceano della vita e le condurrà per sempre all'immortalità. E io... io non vedrò questa perla di Buddha. Non sarò curato delle mie infermità e liberato da lui dalle mie umane passioni! Grande re, io sono troppo vecchio, e per questo piango e singhiozzo nella mia tristezza".

Questo non impedisce tuttavia al sant'uomo di fare profezie sul giovane Buddha, le quali, con lievi differenze, sono dello stesso tipo di quelle di Simeone su Gesù. Mentre questi chiama il piccolo Gesù "luce di rivelazione per i gentili e gloria del popolo di Israele", il profeta buddhista promette che il giovane principe si troverà rivestito della perfetta e completa *illuminazione* o "luce" di Buddha, e volgerà la ruota *della legge* come nessun altro *fece prima di lui.* (*Rgya Tcher Rol Pa,* tradotto dal testo tibetano e riveduto sull'originale sanscrito, *Lalitavistara* da P. E. Foncaux, 1847. Vol. II, pagg. 106, 107.)

segno della croce sulle loro lingue, [123] essi chiedono della carta per scrivere la loro confessione (XII, 21-25). Essi affermano che "quando erano nell'abisso infernale, nelle buie tenebre", improvvisamente avevano visto "una luce sostanziale, purpurea, che illuminava il luogo". Adamo, con i patriarchi e i profeti, cominciarono allora a rallegrarsi, e Isaia gridò immediatamente di *avere predetto tutto ciò.* Mentre avveniva questo, arrivò Simeone, loro padre, dichiarando che "il bambino che aveva tenuto fra le braccia, nel tempio, stava venendo per liberarli".

520 Dopo che Simeone ebbe portato il suo messaggio alla distinta compagnia dell'inferno, "venne fuori un piccolo eremita (?) che si rivelò essere Giovanni Battista". L'idea è suggestiva e mostra che nemmeno al "Precursore" e "Profeta dell'Altissimo" fu risparmiato di scendere nell'inferno, sia pure in proporzioni molto rimpicciolite, e a scapito del suo cervello e della sua memoria. Dimenticando infatti di aver manifestato i più evidenti dubbi circa il messianesimo di Gesù (Matteo XI), anche il Battista rivendica il suo diritto a essere riconosciuto profeta. "E io, Giovanni", egli dice, "quando vidi Gesù venire a me, mosso dallo Spirito Santo, dissi: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo"... E lo battezzai... e vidi lo Spirito Santo scendere su di lui e dire: "Questo è il mio Figlio prediletto", ecc". E pensare che i suoi discendenti e seguaci, come i mandei di Basra, rifiutano decisamente queste parole!

Poi Adamo, che si comporta come se la sua veracità potesse essere messa in dubbio da questa "empia compagnia", chiama suo figlio Seth e lo prega di dichiarare ai suoi figli, i patriarchi e i profeti, quello che l'arcangelo Michele gli ha detto sulle porte del Paradiso quando lui, Adamo, aveva mandato Seth a "sollecitare Dio di ungere" il capo di Adamo stesso, ammalato (XIV, 2). E Seth dichiara che, quando stava pregando sulle porte del Paradiso, Michele gli aveva consigliato di non sollecitare il Signore per "avere l'olio dell'albero della misericordia con cui ungere il padre Adamo e guarirlo del suo *mal di testa*; perché non potrai in alcun modo ottenerlo fino all'ULTIMO GIORNO dei tempi, e cioè prima che *siano passati 5.500 anni*".

Questa chiacchieratina privata fra Michele e Seth venne evidentemente introdotta nell'interesse della cronologia patristica, e con lo scopo di collegare ancor più il messianesimo con Gesù sull'autorità di un vangelo riconosciuto e divinamente ispirato. I Padri dei primi secoli commisero un errore irrimediabile distruggendo le fragili immagini dei pagani invece dei monumenti dell'antichità egiziana. Questi sono divenuti i più preziosi per l'archeologia e la scienza moderne, perché dimostrano che il re Menes e i suoi architetti fiorirono fra i quattro e i cinquemila anni prima che il "Padre Adamo" e l'universo, secondo la cronologia biblica, fossero creati "dal nulla". [124]

"Mentre tutti i santi gioivano, ecco che Satana, il principe della morte", dice al Principe dell'Inferno: "Preparati a ricevere Gesù di Nazareth stesso, il quale si vantò di essere il Figlio di Dio e tuttavia fu un uomo pauroso di morire, avendo detto: "La mia anima è triste fino alla morte"." (XV, 1, 2).

---

[123] Il segno della croce: solo pochi giorni dopo la resurrezione e prima ancora che la croce fosse adottata come simbolo.

[124] Payne Knight dimostra che "dal tempo del primo re Menes, sotto il quale tutta la regione sotto il lago Moeris era una palude, (Erodoto, II, 4), a quello dell'invasione persiana, quando essa era il "giardino del mondo" devono essere trascorsi da 11.000 a 12.000 anni. (Vedi R. Payne Knight, *Ancient Art and Mythology,* CLI pag. 108, a cura di A. Wilder).

521 Fra gli scrittori ecclesiastici greci vi è la tradizione che gli "eretici" (forse Celso) avevano severamente biasimato i cristiani su questo punto delicato, sostenendo che, se Gesù non fosse stato un semplice mortale, spesso dimenticato dallo Spirito del Christos, non avrebbe potuto lamentarsi con le espressioni che gli sono state attribuite, né avrebbe gridato ad alta voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"? A questa obiezione il *Vangelo di Nicodemo* risponde molto abilmente, ed è proprio il "Principe dell'Inferno" a superare la difficoltà.

Egli comincia a discutere con Satana come un vero metafisico. "Chi è questo principe così potente", chiede sogghignando, "che ha tanta potenza e tuttavia è un uomo che teme la morte?... Io affermo dunque che, quando disse di temere la morte, *volle tenderti un tranello* che ti avrebbe danneggiato per l'eternità".

È piacevole vedere quanto da vicino l'autore di questo *Vangelo* segua il *Nuovo Testamento* e specialmente il quarto evangelista. E quanto accortamente prepari la strada a queste domande e risposte apparentemente "innocenti" confermando i passi più dubbi dei quattro vangeli, passi molto più discussi e criticati dai dotti gnostici, in quei tempi di sottile sofisticheria, di quanto lo siano oggi; una buona ragione, questa, per cui i Padri devono essere stati molto più desiderosi di bruciare i documenti dei loro antagonisti che non di distruggere la loro eresia. Quello che segue è un buon esempio. Il dialogo prosegue fra Satana e il metafisico Principe del regno sotterraneo, ormai *semiconvertito.*

"Chi, dunque, è questo Gesù di Nazareth", chiede ingenuamente il Principe, "che con la sua parola mi ha portato via i morti, senza rivolgere preghiere a Dio"? (XV, 16).

"Forse", risponde Satana con innocenza gesuitica, "*è lo stesso che mi portò via* LAZZARO, *morto da quattro giorni*, che già era decomposto e puzzava... E certo lo stesso, Gesù di Nazareth... Io ti scongiuro per i poteri che appartengono a te e a me, di non presentarmelo... Perché quando ho udito il potere della sua parola ho tremato di paura e tutta la mia *empia* compagnia è stata sconvolta. Non siamo stati capaci di trattenere Lazzaro: egli si *scosse e con tutti i segni di malizia* si allontanò immediatamente da noi; e la stessa terra a cui era stato affidato il corpo morto di Lazzaro, subito lo riportò in vita". "Sì", aggiunge pensosamente il Principe dell'Inferno, "adesso so che *egli è il Dio Onnipotente*, il quale è potente nel suo dominio e potente *nella sua natura umana*, e che è il Salvatore dell'umanità. Non portare dunque qui questa persona, perché metterebbe in libertà tutti coloro che io tengo prigionieri per la loro mancanza di fede, e... *li condurrebbe alla vita eterna*" (XV, 20).

Qui termina la prova postuma dei due spiriti. Carino (spirito N° 1) narra quello che scrisse ad Anna, Caiafa e Gamaliele; e Lenzio (spirito N° 2) quello che scrisse a Giuseppe e a Nicodemo; dopo di che, entrambi si trasformano in "forme estremamente bianche e non furono più visti".

522 Per mostrare inoltre che gli "spiriti" erano stati continuamente tenuti nelle condizioni del più rigoroso "controllo", come direbbero gli spiritisti moderni, l'autore del *Vangelo* aggiunge: "Ma quello che avevano scritto *fu trovato perfettamente concordante*: quello dell'uno non conteneva una sola lettera in più o in meno di quello dell'altro".

Queste notizie si divulgarono in tutte le sinagoghe, continua a narrare il Vangelo; Pilato venne al tempio e, dietro consiglio di Nicodemo, riunì gli Ebrei. In questa storica adunata si fa dichiarare a Caiafa e ad Anna che, secondo l'affermazione

delle loro Scritture "*Egli (Gesù) è il Figlio di Dio e il Signore e Re di Israele*" (!) e la confessione si conclude con le seguenti parole memorabili:

"É dunque evidente *che Gesù, da noi crocifisso, è Gesù Cristo, il Figlio di Dio e il vero Dio Onnipotente.* Amen". (!).

Nonostante questa confessione definitiva per loro, e il riconoscimento di Gesù come lo stesso Dio Onnipotente, "Signore e Dio di Israele", né il sommo sacerdote né suo suocero, né alcuno degli anziani, né Pilato, che scrisse questi resoconti, né alcuno degli Ebrei eminenti in Gerusalemme si fece cristiano.

Non sono necessari commenti. Questo *Vangelo* termina con le parole: "In nome della *Santa Trinità* (di cui Nicodemo non poteva sapere ancora nulla) finiscono qui gli atti del nostro Salvatore Gesù Cristo, che l'imperatore Teodosio il Grande trovò a Gerusalemme nel palazzo di Ponzio Pilato fra i pubblici annali", e che la storia dice essere stati scritti in ebraico da Nicodemo. "*Questo avvenne nel diciannovesimo anno di Tiberio Cesare, imperatore dei Romani, e nel diciassettesimo del governo di Erode, figlio di Erode, re di Galilea, l'ottavo giorno delle calende di aprile* ecc". E questa la più sfacciata impostura perpetrata dopo l'epoca delle pie invenzioni, iniziata dal primo vescovo di Roma, chiunque sia stato. Il goffo falsificatore sembra non aver mai sentito dire che il dogma della Trinità venne stabilito solo 325 anni dopo questa pretesa data. Né l'*Antico né il Nuovo Testamento* contengono la parola Trinità, né alcunché che offra il minimo pretesto per questa dottrina (vedi pag. 177 di questo volume, "Discesa di Cristo all'Inferno"). Nessuna spiegazione può indurre a non respingere questo vangelo spurio quale ispirazione divina, perché fu riconosciuto fin dall'inizio una deliberata impostura.

Se il vangelo stesso è stato dichiarato apocrifo, tuttavia ognuno dei dogmi contenuti in esso fu ed è ancora imposto al mondo cristiano. E nemmeno il fatto stesso che sia stato ripudiato costituisce un merito, *perché la Chiesa se ne vergognava e fu costretta a ripudiarlo.*

523 Siamo così perfettamente giustificati se ripetiamo il *Credo* modificato di Robert Taylor, che è sostanzialmente quello dei cristiani:

Credo in Zeus, Padre Onnipotente,
E in suo figlio, laos Cristo nostro Signore,
Che fu concepito dallo Spirito Santo,
Nacque dalla Vergine Elettra,
Colpita dal fulmine,
Morto e sepolto,
Discese all'Inferno,
Risuscitò e ascese nell'alto,
E tornerà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nel Santo Nous,
Nel Santo circolo dei Grandi Dèi,
Nella Comunità delle Divinità
Nell'espiazione dei peccati
Nell'immortalità dell'Anima
E nella Vita Eterna.

É stato dimostrato che gli Israeliti adoravano Baal, il Bacco siro, offrivano incensi al serpente sabazio o di Esculapio, e celebravano i misteri dionisiaci. E come

avrebbe potuto essere altrimenti se Tifone era chiamato Tifone Seth, [125] e Seth, figlio di Adamo, è identico con Satana o Sat-an? e Seth fu adorato dagli Ittiti. Meno di due secoli a.C. troviamo che gli Ebrei riverivano o semplicemente adoravano l'"aurea testa d'asino" nel loro tempio; secondo Apione, Antioco Epifane se la portò via. E Zacaria diventò muto all'apparizione della divinità sotto la forma di un asino nel tempio. [126]

524 El, il Dio-Sole dei Siri, degli Egiziani e dei Semiti, secondo Pleyté non era altri che Set, o Seth, ed El è il primitivo Saturno: Israele. [127] Siva è un dio etiopico, lo stesso del caldeo Baal o Bel, e quindi è anche Saturno. Saturno, El, Seth e Kiyun, o il biblico Chiun di Amos, sono tutti la stessa divinità e possono tutti essere considerati nel loro peggiore aspetto come Tifone il Distruttore. Quando il pantheon religioso assunse un'espressione più definita, Tifone venne separato dal suo androgino, la divinità *buona*, e cadde nella degradazione come un potere brutale e *non intellettuale.*

Queste reazioni nei sentimenti religiosi di un popolo non erano rare. Gli Ebrei avevano venerato Baal o Moloch, il Dio-Sole Ercole, [128] nei loro tempi più antichi — seppure la loro antichità risale a un periodo precedente i Persiani o i Maccabei — e i loro profeti lo denunciarono. D'altra parte le caratteristiche del Jehovah mosaico presentano piuttosto le disposizioni morali di Siva che non quelle di un Dio benevolo e paziente. Inoltre l'essere identificati con Siva non è poco perché questi è il Dio della Sapienza. Wilkinson lo rappresenta come il più intellettuale degli dèi indù. Egli ha *tre occhi* e, come Jehovah, è terribile nella sua vendetta e nella sua rabbia irresistibili. E, sebbene sia il Distruttore, "tuttavia è anche colui che ricrea ogni cosa in perfetta saggezza". [129] É il tipo del Dio di sant'Agostino, "che prepara l'*inferno* per coloro che scrutano nei suoi misteri", e insiste nel mettere alla prova la ragione e il senso comune umani costringendo l'umanità a considerare con eguale reverenza le sue azioni buone come le cattive.

Nonostante le numerose prove che gli Israeliti adorarono una varietà di dèi e offrirono anche sacrifici umani molto dopo i loro vicini pagani, essi sono riusciti a

---

[125] Seth o Sutech, *Rawlinson's History of Herodotus*, libro II, appendice VIII, 23.

[126] Il fatto è ammesso da Epifanio. Vedi Hone, *Apocryphal New Testament; The Gospel of the Birth of Mary.*

Nel suo acuto articolo "Bacchus, the Prophet-God", il professor A. Wilder nota che "Tacito si era ingannato nel pensare che gli Ebrei adorassero un asino, simbolo di Tifone o Seth, il Dio degli Hyk-sos. Il nome egiziano dell'asino era *eo,* pronunciato come Iao"; ed è dunque probabile che fosse divenuto "un simbolo per questa sola circostanza". Non possiamo essere d'accordo con questo dotto archeologo, perché il fatto che gli Ebrei, per qualche misteriosa ragione, riverissero Tifone sotto la sua raffigurazione simbolica è sostenuto da più di una prova. Ad esempio, nel *Vangelo di Maria* vi è un passo citato da Epifanio che lo conferma. Si riferisce alla morte di "Zacaria, padre di Giovanni Battista, ucciso da Erode", come dice il protovangelo. Epifanio scrive che la causa della morte di Zacaria fu che, avendo avuto una visione nel tempio, egli avrebbe voluto riferirla, ma, per la sorpresa, la sua bocca rimase sbarrata. La visione gli apparve nel momento in cui offriva l'incenso, ed era quella di un uomo CHE SI PRESENTAVA IN FORMA DI UN ASINO. Quando fu uscito, avrebbe voluto parlare al popolo dicendo: "*Guai a voi! Chi mai adorate*? Ma colui che gli era apparso nel tempio gli tolse l'uso della parola. Dopo che fu guarito e potè nuovamente parlare, raccontò tutto questo agli Ebrei, ed essi lo uccisero. Gli gnostici aggiungono, in questo libro, che per questa ragione il sommo sacerdote ricevette l'ordine dal legislatore (Mosè) di far portare campanelli a chiunque entrasse nel tempio per fare sacrificio, affinché *colui che essi adoravano*, udendo il rumore dei campanelli, avesse il tempo di nascondersi per non farsi cogliere in quella forma indecorosa". (Epifanio).

[127] *Phallism in Ancient Religions,* di Staniland Wake e Westropp, pag. 74.

[128] Ercole è anche un dio-combattente come Giacobbe-Israele.

[129] *Phallism in Ancient Religions,* pag. 75.

nascondere il vero alla posterità. Essi sacrificarono vite umane fino al 169 a. C., [130] e la *Bibbia* contiene una quantità di questi fatti. In un periodo in cui i pagani avevano abbandonato questa abominevole pratica e avevano sostituito al sacrificio umano quello di animali, [131] Jephte viene rappresentato nell'atto di sacrificare al "Signore" la propria figlia, nell'offerta del fuoco.

525 Le denunce dei loro profeti sono la miglior prova contro di loro. Il loro culto sulle alture é lo stesso di quello degli "idolatri". Le loro profetesse sono le controparti delle Pizie e delle Baccanti. Pausania parla di collegi femminili che sovrintendevano al culto di Bacco, e delle sedici matrone di Elide. [132] La *Bibbia* dice che "la profetessa Deborah... giudicava Israele in quel tempo"; [133] e parla di Huldah, un'altra profetessa, che "abitava in Gerusalemme *nel collegio*"; [134] e 2, *Samuele* menziona più volte le "donne *sapienti*",[135] nonostante l'ingiunzione di Mosè di non far uso né della divinazione né degli auguri. Come definitiva e conclusiva identificazione del "Signore Dio" di Israele con Moloch, troviamo una prova molto sospetta nell'ultimo capitolo del *Levitico,* relativa alle "*cose consacrate per voto che non si possono riscattare...* Un uomo deve dedicare al Signore tutto quello che ha, *uomini* e animali... Nessun uomo consacrato per voto può essere riscattato, *ma deve essere messo a morte...* perché é *sacro al Signore*".[136]

La dualità, se non la pluralità degli déi di Israele puòessere dedotta dal fatto stesso di queste gravi denunce. I profeti *non approvarono mai il culto sacrificale.* Samuele negava che il Signore si dilettasse delle offerte bruciate e dei sacrifici (I, *Samuele*, XV, 22). Geremia affermò inequivocabilmente che il Signore, Yava Sabaoth Elohe Israel, non aveva mai comandato nulla del genere, ma il contrario (VII, 21-24).

Questi profeti che si opponevano ai sacrifici umani erano tutti *nazar* e *iniziati.* Essi capeggiavano un partito contro i preti, come più tardi gli gnostici si opposero ai Padri cristiani. Di conseguenza, quando la monarchia fu divisa, troviamo i preti a Gerusalemme e i profeti nella regione di Israele. Anche Achab e i suoi figli, che introdussero in Israele il culto tirio di Baal-Ercole e la dea della Siria, furono aiutati e incoraggiati da Elia ed Elisha. Pochi profeti apparvero in Giudea fino al tempo di Isaia, dopo che la monarchia settentrionale fu rovesciata. Elisha unse Jehu affinché egli potesse distruggere le famiglie reali dei due paesi e unire il popolo in una sola unità politica. Del tempio di Salomone, profanato dai preti, nessun profeta ebreo e nessun iniziato si curavano affatto. Elia non vi entrò mai, e neppure Elisha, né Giona, né Nahum, né Amos, né alcun altro israelita. Mentre gli iniziati si attenevano alla "dottrina segreta" di Mosé, il popolo, guidato dai preti, si immerse nell'idolatria esattamente come i pagani. E i cristiani hanno adottato le idee e le interpretazioni popolari su Jehovah.

526 Ci si domanderà: "Considerando le tante prove che la teologia cristiana é solo un miscuglio di mitologie pagane, come può essere collegata con la religione di Mosé"? I primi cristiani, Paolo e i suoi discepoli, gli gnostici e i loro successori in genere, considerarono il cristianesimo e il giudaismo come essenzialmente distinti. Dal loro

---

[130] Antioco Epifanio, nel 169 a. C., trovò nel tempio giudaico un uomo ivi custodito per essere sacrificato. *Giuseppe, Contra Apionem,* II, 8.

[131] Il bue di Dionisio veniva sacrificato nei Misteri bacchici. Vedi Anthon, pag. 365.

[132] *Pausania*, 5, 16.

[133] *Giudici,* IV, 4.

[134] 2, *Re*, XXII, 14.

[135] XIV, 2; XX, 16, 17.

[136] XXVII, 28, 29.

punto di vista, il giudaismo costituiva un sistema antagonistico e di origine inferiore. "Voi avete ricevuto la Legge", dice Stefano, "da parte degli angeli", o eoni, e non dall'Altissimo. Gli gnostici, come abbiamo visto, pensavano che Jehovah, la divinità degli Ebrei, fosse Ilda-Baoth, il figlio dell'antico *Bohu*, o Caos, l'avversario della Sapienza Divina.

Alla domanda si può rispondere molto facilmente. *La legge di Mosè e il cosiddetto monoteismo degli Ebrei difficilmente possono essere considerati più antichi del cristianesimo di più di due o tre secoli.* Possiamo dimostrare che il *Pentateuco* stesso fu scritto e riveduto dopo il "nuovo esodo", in un periodo successivo alla colonizzazione della Giudea sotto l'autorità dei re persiani. I Padri cristiani, nel loro zelo di incastrare nel giudaismo il loro nuovo sistema, evitando così il paganesimo, inconsciamente fuggirono da Scilla per essere travolti dal gorgo di Cariddi. Sotto lo stucco monoteistico del giudaismo si scoprì la stessa mitologia familiare del paganesimo. Ma non dovremmo considerare gli Israeliti con minor favore per il fatto di avere adorato un Moloch e di essere stati simili ai nativi del luogo. Né dobbiamo pretendere che gli Ebrei facciano penitenza per i loro padri. Essi hanno avuto i loro profeti e la loro legge e ne furono soddisfatti. I resti attuali di un popolo che fu glorioso, testimoniano con quanta fermezza e nobiltà, sostenuti dalla loro fede ancestrale, abbiano resistito alle più diaboliche persecuzioni. Il mondo cristiano, dagli inizi fino a oggi é rimasto in uno stato di convulsione e si é diviso in migliaia di sette; ma gli Ebrei rimangono sostanzialmente uniti, Nemmeno le loro differenze di opinioni distruggono la loro unità.

Le virtù cristiane inculcate da Gesù nel discorso sulla montagna, non sono mai state messe in pratica dal mondo cristiano. Gli asceti buddhisti e i fachiri indiani sembrano essere quasi gli unici che le insegnano e che le praticano. E invece i vizi che rozzi diffamatori hanno attribuito al paganesimo sono diffusi fra i Padri e le Chiese cristiane.

Il cosiddetto abisso che si apre fra il cristianesimo e il giudaismo, proclamato sull'autorità di Paolo, esiste solo nell'immaginazione delle persone pie. Noi non siamo altro che gli eredi degli intolleranti Israeliti dell'antichità; non degli Ebrei del tempo di Erode e del dominio romano, i quali, con tutte le loro pecche, si mantennero rigorosamente ortodossi e monoteisti, ma di quelli che, sotto il nome di Jehovah-Nissi, adorarono Bacco-Osiride, Dio-Nysos, il multiforme Jove di Nyssa, ossia il Sinai di Mosè. I demoni cabalistici — allegorie del più profondo significato — vennero adottati come entità oggettive, e una gerarchia satanica venne accuratamente redatta dai demonologi ortodossi.

527 Il motto rosacrociano: "*Igne natura renovatur integra*", che l'alchimista interpreta nel senso che la natura é rinnovata dal fuoco, ossia la materia dallo spirito, viene accettato oggi col significato di *Iesus Nazarenus rex Iudaeorum.* L'iscrizione burlesca di Pilato é accettata letteralmente, facendo così confessare agli Ebrei, contro la loro volontà, la regalità di Cristo; mentre, se l'iscrizione non é un'invenzione del periodo costantiniano, fu un'iniziativa di Pilato, contro cui gli Ebrei protestarono violentemente. I.H.S. é stato interpretato come *Iesus Hominum Salvator e In Hoc Signo,* mentre IHΣ é uno dei più antichi nomi di Bacco. E più che mai cominciamo a vedere, alla chiara luce della teologia comparata, che il grande scopo di Gesù, l'iniziato del santuario interiore, era quello di aprire gli occhi delle moltitudini fanatiche sulla differenza fra la Divinità superiore — il misterioso e mai nominato IAO degli antichi Caldei e dei più tardi iniziati neoplatonici — e l'ebraico Yahuh o Yaho (Jehova). I rosacrociani moderni, così

violentemente accusati dai cattolici, vedono adesso la loro più pesante imputazione nel fatto che accuserebbero Cristo di avere distrutto il culto di Jehovah. Avesse voluto il cielo che gli fosse stato concesso il tempo per farlo, perché il mondo non si troverebbe adesso, dopo diciannove secoli di reciproci massacri, smarrito fra 300 sette in lotta e con un Diavolo personale che regna su di una cristianità atterrita.

In conformità con l'esclamazione di Davide, parafrasata nella *Versione del re Giacomo* in "Tutti gli déi delle nazioni sono idoli", ossia diavoli, Bacco, il "primogenito" della teogonia orfica, il Monogene o "unigenito" del Padre Zeus e di Kore, fu trasformato, con il resto degli antichi personaggi mitici, in un diavolo. Ma con tale degradazione i Padri, il cui pio zelo era superato solo dalla loro ignoranza, hanno involontariamente dato una prova contro se stessi. Hanno preparato con le loro mani la strada a molte future soluzioni, e hanno efficacemente aiutato i moderni studiosi di scienza delle religioni.

Nel mito di Bacco, infatti, rimasero. nascosti per lunghi e oscuri secoli la futura rivendicazione degli avviliti "déi delle nazioni", e l'ultimo filo che conduceva alla soluzione dell'enigma di Jehovah. La strana dualità di caratteristiche divine e mortali, così evidenti nella Divinità sinaitica, comincia a scoprire il suo mistero dinanzi all'instancabile ricerca del nostro secolo. Troviamo uno degli ultimi contributi in un breve ma importantissimo scritto su "Evolution", un periodico di New York, il cui ultimo paragrafo getta un raggio di luce su Bacco, il Jove di Nysa, adorato dagli Israeliti come, Jehovah del Sinai.

528 "Tale era il Jove di Nysa per i suoi adoratori", conclude l'autore. "Egli rappresentava per loro a un tempo il mondo della natura e quello del pensiero. Egli era il "Sole della rettitudine col potere risanatore nelle ali", e non portava solo gioia ai mortali, ma apriva loro la speranza di una vita immortale oltre la mortalità. Nato da una madre umana, egli la elevò dal mondo della morte in una sfera soprannaturale per essere riverita e adorata. Signore di tutti i mondi, egli fu in essi come Salvatore.

"Tale era Bacco, il profeta-dio. Un cambiamento di culto, decretato dall'imperiale omicida, l'imperatore Teodosio, per richiesta del santo Padre Ambrogio, di Milano, ha mutato il suo nome in quello di Padre delle Menzogne. Il suo culto, un tempo universale, fu definito pagano o *locale*, e i suoi riti stigmatizzati come stregoneria. Le sue orge ricevettero il nome di *Sabba delle streghe*, e la sua forma simbolica favorita, con il piede bovino, divenne la moderna raffigurazione del Diavolo con lo zoccolo biforcuto. Poiché il padrone di casa era stato chiamato Beelzebub, anche i suoi familiari vennero accusati di avere commercio con i poteri delle tenebre. Vennero intraprese crociate; interi popoli furono massacrati. La conoscenza del più alto sapere fu denunciata come magia e stregoneria. L'ignoranza divenne la madre della devozione, quale era allora coltivata. Galileo languì per lunghi anni in prigione per avere insegnato che il sole era al centro dell'universo solare. Bruno fu bruciato vivo a Roma nel 1600 per aver fatto rivivere l'antica filosofia; e tuttavia, stranamente, i Liberalia sono divenuti una festa della Chiesa, [137] Bacco é un santo ripetuto quattro volte sul calendario, e in molti santuari lo si puòvedere riposare fra le braccia della sua madre deificata. I nomi sono cambiati; l'idea rimane come prima". [138]

E adesso che abbiamo dimostrato che bisogna dare davvero "un eterno addio a tutti gli angeli ribelli", passiamo naturalmente a esaminare il Dio Gesù, foggiato sull'uomo Gesù per redimerci da questi mitici diavoli, come ci dice Padre Ventura. Questo lavoro renderà

[137] Le feste chiamate Liberalia avvenivano il 17 marzo, oggi giorno di San Patrizio. Così Bacco è divenuto il santo patrono dell'Irlanda.

[138] Prof. A. Wilder "Baccus, the Prophet-God", nel numero di giugno 1877 di "Evolution, a Review o Polities, Religion, Science, Literature and Art".

ovviamente necessaria una altra ricerca comparata della storia di Gautama-Buddha, delle sue dottrine, dei suoi “miracoli” e di quelli di Gesù e del predecessore di entrambi, Krishna.

529

CAPITOLO XI
Risultati comparati del buddhismo e del cristianesimo

"Non commettere alcun peccato, fare il bene e purificare la mente, questo è l'insegnamento dello Svegliato...

"Meglio della sovranità sulla terra, meglio che andare in cielo, meglio del dominio su tutti i mondi è il compenso del primo passo verso la santità". (*Dhammapada*, versi 178-183).

"Creatore, dove sono questi tribunali, dove procedono queste corti, dove si riuniscono, dove si radunano i tribunali a cui l'uomo del mondo corporeo rende conto della sua anima"? (*Vendidad persiano,* XIX, 89).

"Salve a te, o uomo, che sei venuto dal transitorio all'imperituro". (*Vendidat*, farg. VII, 136).

"Per il vero credente, la verità, dovunque appaia, è benvenuta, né alcuna dottrina appare meno vera o meno preziosa perché è stata intuita non solo da Mosè o da Cristo, ma anche da Buddha o da Lao-Tse".

MAX MÜLLER

L'epoca della filosofia non ha prodotto atei

Disgraziatamente per coloro che sarebbero stati felici di rendere giustizia alle filosofie religiose antiche e moderne dell'Oriente, scarse opportunità di farlo si sono offerte loro. Recentemente è stato stretto un commovente accordo tra i filologi che occupano alte posizioni ufficiali e i missionari dei paesi pagani. Bisogna essere prudenti dinanzi alla verità se questa può mettere in pericolo le nostre sinecure. Una religione di Stato è un sostegno per il governo. Tutte le religioni di Stato sono "evidenti imposture"; quindi, poiché l'una è buona, o piuttosto cattiva, come l'altra, ogni religione di Stato può essere sostenuta. Tale è la diplomazia della scienza ufficiale.

Grote, nella sua *Storia della Grecia,* paragona i pitagorici ai gesuiti, e nella loro fratellanza non vede altro che lo scopo ben dissimulato di acquistare un ascendente politico. In base a vaghe testimonianze di Eraclito e di altri scrittori che accusavano Pitagora di astuzia e lo descrivevano come un uomo "di vasta dottrina... ma astuto nel male e privo di un sano giudizio", alcuni biografi si sono affrettati a presentarlo come tale alla posterità.

530 Ma, se accettano il Pitagora raffigurato dal satirico Timone: "un giocoliere di parole solenni che mirava solo a procurarsi dei seguaci", come possono evitare di giudicare Gesù secondo il quadro che ne ha dato Celso nella sua satira? L'imparzialità storica non ha nulla a che fare con le credenze e le opinioni personali, e la posterità deve tener conto dell'una come delle altre. La vita e i fatti di Gesù sono molto meno comprovati di quelli di Pitagora, se pure si può dire che siano confermati da una qualsiasi prova *storica.* Perché certo nessuno vorrà negare che, come personaggio reale, Celso, per quel che riguarda la credibilità della sua

testimonianza, ha un vantaggio su Matteo, Marco, Luca o Giovanni, che non scrissero mai una riga dei *Vangeli* loro attribuiti. Celso è un testimone attendibile per lo meno quanto Eraclito. Egli era noto come studioso e neoplatonico ad alcuni dei Padri, mentre l'esistenza dei quattro apostoli deve essere creduta solo per cieca fede. Se Timone considerò il sublime Samio come un "giocoliere", altrettanto fece Celso con Gesù, o piuttosto con coloro che gli attribuivano i suoi detti e i suoi fatti. Nella sua opera famosa, rivolgendosi al Nazareno, dice: "Ammettiamo pure che queste meraviglie siano state compiute da te... ma non sono forse eguali a quelle che, secondo gli Egiziani, sono state compiute sulle piazze per pochi oboli"? E sappiamo, sull'autorità del *Vangelo secondo Matteo,* che anche il profeta Galileo era uomo di parole solenni e chiamava se stesso e prometteva di far divenire i suoi discepoli "pescatori di uomini".

Non si immagini che intendiamo rimproverare coloro che onorano Gesù come Dio. Qualsiasi fede, se il credente è sincero, deve essere rispettata. Se non accettiamo Gesù come Dio, *lo onoriamo come uomo.* E questo nostro sentimento lo onora più che se gli attribuissimo i poteri e la personalità del Supremo e pensassimo in egual tempo che egli abbia recitato un'inutile commedia dinanzi al genere umano, poiché, dopo tutto, la sua missione è stata poco meno di un fallimento: sono passati 2000 anni e i cristiani non rappresentano nemmeno un quinto della popolazione del mondo, né il cristianesimo sembra destinato a progredire nel futuro. No, noi miriamo solo a una rigorosa giustizia lasciando da parte ogni personalismo. Noi ci rivolgiamo solo a coloro che, senza credere né in Gesù, né in Pitagora, né in Apollonio, ripetono le oziose chiacchiere dei loro contemporanei; a coloro che, nei loro libri, mantengono un prudente silenzio o parlano del "nostro Salvatore" o di "nostro Signore", come se credessero più nell'artefatto Cristo teologico, che nel favoloso Fo cinese.

531 *Nell'antichità non vi erano atei, non vi erano miscredenti né materialisti nel senso moderno della parola, come non vi erano detrattori bigotti.* Chi giudica le antiche filosofie dalla loro fraseologia esterna, e cita dagli antichi scritti frasi *apparentemente* atee, non può essere considerato come critico, perché è incapace di penetrare nell'intimo significato di quella metafisica. Le concezioni di Pirrone, il cui razionalismo è divenuto proverbiale, possono essere interpretate solo alla luce dell'antica filosofia indù. Da Manu fino all'ultimo Swâbhâvika, la sua principale caratteristica fu sempre di proclamare la realtà e la supremazia dello spirito, con una veemenza proporzionata alla negazione dell'esistenza oggettiva del nostro mondo materiale, effimero fantasma di forme ed esseri temporanei. Le numerose scuole derivate da Kapila riflettono la sua filosofia non meno chiaramente delle dottrine lasciate in eredità ai pensatori da Timone, il "profeta" di Pirrone, come lo chiama Sesto Empirico. La sua concezione del divino riposo dell'anima, la sua orgogliosa indifferenza per l'opinione dei suoi contemporanei, il suo disprezzo per la sofistica riflettono in egual grado la luce della contemplazione dei ginnosofisti e dei *Vaibhâshika* buddhisti. Per quanto lui e i suoi seguaci siano definiti "scettici", "dubitatori ed efettici, solo per la loro continua sospensione di giudizio di fronte ai dilemmi che i nostri moderni filosofi preferiscono superare, come Alessandro, tagliando il nodo di Gordio e dichiarando che il dilemma è una superstizione, uomini come Pirrone non possono essere definiti atei. Per lo meno non più di Kapila, o di Giordano Bruno, o di Spinoza, che vennero pure considerati atei; e nemmeno del grande poeta, filosofo e dialettico indù, Veda-Vyasa, il cui principio

che tutto é illusione — eccetto il Grande Sconosciuto e la sua diretta essenza — fu adottato in pieno da Pirrone.

Queste credenze filosofiche si estesero come una rete su tutto il mondo precristiano; e, sopravvissute alle persecuzioni e alle false interpretazioni, formano la pietra angolare di tutte le religioni attuali escluso il cristianesimo.

La teologia comparata é un'arma a due tagli, e tale si é dimostrata. Ma i sostenitori del cristianesimo, per nulla intimiditi dall'evidenza, affrontano il confronto con la massima tranquillità; essi affermano che le leggende e i dogmi cristiani assomigliano talora a quelli pagani, ma che, mentre i primi ci insegnano l'esistenza, i poteri e gli attributi di un Dio Padre infinitamente saggio e buono, il brahmanesimo ci dà una moltitudine di dèi minori e il buddhismo non ce ne dà alcuno; l'uno é feticismo e politeismo, l'altro é puro ateismo. Jehovah é il vero e unico Dio e il papa e Martin Lutero sono i Suoi profeti. Questo é un taglio della spada, e l'altro é che, nonostante le missioni, gli eserciti e i forzati rapporti commerciali, i "pagani" non trovano nulla negli insegnamenti di Gesù, per quanto sublimi, che Krishna e Gautama non abbiano già insegnato. E così, per raccogliere qualche nuovo convertito e per mantenere i pochi altri ottenuti in secoli di astuzie, i cristiani danno ai "pagani" dogmi più assurdi dei loro e li ingannano adottando le vesti dei loro preti e praticando proprio "quell'idolatria e quel feticismo" che essi disprezzano nei "pagani." La teologia comparata opera in entrambi i casi.

532 Nel Siam e in Birmania, i missionari cattolici sono divenuti dei perfetti talapoin in ogni aspetto esteriore eccetto che nella virtù; e in tutta l'India, specialmente nel mezzogiorno, furono accusati dal loro stesso collega, l'abate Dubois, [1] che venne in seguito violentemente smentito. Oggi, però, abbiamo testimoni viventi. che confermano l'esattezza dell'accusa. Fra gli altri il capitano O'Grady, già citato, nativo di Madras, scrive quanto segue sul loro sistematico metodo di inganno. [2] "Gli ipocriti mendicanti professano una totale astinenza e orrore per la carne onde cattivarsi i convertiti dall'induismo... Ho incontrato un padre, o meglio egli arrivò più volte, completamente ubriaco in casa mia, e il modo con cui si avventava sull'arrosto era un avvertimento." Inoltre l'autore ha interessanti storie da raccontare sul "Cristo dal volto nero" e sulla "Vergine sulle ruote" e sulle processioni cattoliche in genere. Noi abbiamo visto queste cerimonie accompagnate dalle più infernali cacofonie di un'orchestra singalese, tam-tam e gong inclusi, seguita da una processione brahmana che, con i suoi pittoreschi colori e la sua messa in scena, appariva molto più solenne e imponente di quei saturnali cristiani. Parlando di uno di questi, lo stesso autore dice: "Era più diabolico che religioso.... I vescovi procedevano [3] con una grande pila di oboli di san Pietro raccolti in piccole somme, con ornamenti d'oro, anelli da naso, anelli da caviglie, braccialetti ecc. in gran profusione, gettati alla rinfusa in mucchio ai piedi di una grottesca immagine del Salvatore color del rame, con la sua au'reola di oro falso, una vistosa cintura a righe e — o ombra di Raffaello! — un turbante blu.[4]

---

(1) "Edimburgh Review," aprile 1851, pag. 411.

(2) *Indian Sketches, or Life in the East,* scritto per il "Commerciai Bulletin" di Boston.

(3) Vedi cap. II di questo volume.

(4) Varrebbe la pena che un artista viaggiasse per il mondo a far collezione delle infinite varietà di Madonne, Cristi, santi e martiri quali appaiono nei vari costumi dei differenti paesi. Fornirebbero i modelli per balli mascherati a beneficio delle elemosine delle chiese.

533 Come tutti possono vedere, questi contributi volontari rendevano molto lucroso imitare i brahmani e i bonzi del luogo. Fra gli adoratori di Krishna e quelli di Cristo, o di Avany e della Vergine Maria, vi é infatti una minor differenza sostanziale che fra le due sette locali dei vishnaviti e dei siviti. Per gli Indù *convertiti,* Cristo é un Krishna leggermente modificato, tutto qui. I missionari si portano via ricchi doni e Roma é soddisfatta. Poi viene un anno di carestia, ma gli anelli da naso e i braccialetti d'oro sono scomparsi e il po'polo muore di fame a migliaia. Ma che importa? Essi muoiono in Cristo, e Roma diffonde benedizioni sui loro cadaveri, migliaia dei quali scivolano ogni anno lungo i fiumi sacri fino all'oceano. (5) Nelle loro imitazioni i cattolici sono così servili, e così attenti a non offendere i loro parrocchiani, che, se in una chiesa vi sono pochi convertiti di alta casta, nessun paria o uomo di casta inferiore, per quanto possa essere un buon cristiano, vi viene ammesso. E tuttavia essi osano proclamarsi i servi di Colui che cercò di preferenza la compagnia dei pubblicani e dei peccatori, e il cui appello: "Venite a me, tutti voi che portate gravi fardelli, e io vi darò pace," ha aperto il cuore di milioni di sofferenti e di oppressi.

Pochi scrittori sono stati arditi e franchi come lo scomparso dott. Thomas Inman, di Liverpool in Inghilterra. Ma, per quanto scarsi di numero, questi uomini riconoscono unanimemente che la filosofia del buddhismo e del brahmanesimo é più elevata della teologia cristiana e non insegna né l'ateismo né il feticismo. "A mio parere," dice Inman, "l'affermazione che Sakia non credeva in Dio é completamente priva di fondamento. Tutto il suo sistema é costruito sulla certezza che esistono poteri superiori, capaci di pu'nire gli uomini per i loro peccati. E vero che questi dèi non venivano chiamati Elohim, né Jah, né Jehova, né Jahveh, né Adonai, né Ehieh, né Baalim, né Ashtoreth, ma tuttavia, per il figlio di Suddhadana, vi era un Essere Supremo." (6)

Vi sono quattro scuole di teologia buddhista, a Ceylon, nel Tibet e in India. Una é piuttosto panteista che atea, ma le altre tre sono puramente *teiste.*

Le speculazioni dei nostri filologi sono fondate sulla prima. Quanto alla seconda, la terza e la quarta, i loro insegnamenti variano solo nelle espressioni esterne. Ne abbiamo già spiegato altrove lo spirito.

Per quel che riguarda la concezione pratica, non teorica, del Nirvana, ecco quello che dice uno scettico razionalista: "Ho interrogato sulle stesse porte dei loro templi varie centinaia di buddhisti, e non ne ho mai trovato uno che si affaticasse, digiunasse, affrontasse ogni genere di austerità se non per perfezionarsi e raggiungere l'immortalità: non mai per ottenere una conclusiva annichilazione.

"Vi sono più di 300.000.000 di buddhisti che digiunano, pregano e lavorano... Perché fare di questi 300.000.000 di uomini degli idioti e dei pazzi che macerano il loro corpo e si impongono le più terribili privazioni di ogni genere solo per raggiungere una fatale annichilazione che in ogni modo dovrà travolgerli"? (7)

---

(5) Mentre scriviamo giunge un rapporto del conte Salisbury, Segretario di Stato per l'India, in cui si annuncia che la carestia di Madras sarà seguita da un'altra, forse ancor più severa, nell'India meridionale, il distretto in cui i più pesanti tributi sono stati riscossi dai missionari cattolici per le spese della Chiesa di Roma. Questa, non potendo rifornirsi altrimenti, spoglia i sudditi britannici e, quando ne consegue la carestia, la fa pagare all'eretico governo inglese.

(6) *Ancient Faiths and Modern,* pag. 24.

(7) *Fétichisme, Polythéisme, Monothéisme.*

534 Al pari di questo autore, noi abbiamo interrogato buddhisti e brahmani e studiato la loro filosofia. *Apavarg* ha un significato interamente diverso da annichilazione. Significa divenire sempre più simile a Colui di cui si è una delle più fulgide scintille; ossia l'aspirazione di ogni filosofo indù e la speranza dei più ignoranti *non è mai di rinunciare a una distinta individualità.* "Altrimenti", come osservò una volta uno stimato corrispondente di questo autore, "l'esistenza mondana e distinta sarebbe una commedia per Dio e una tragedia per noi; il nostro lavoro e le nostre sofferenze sarebbero un divertimento per Lui e morte per noi che la soffriamo".

Lo stesso si dica per la dottrina della metempsicosi, così distorta dagli studiosi europei. Ma, via via che progredisce l'opera di traduzione e di analisi, nuove bellezze religiose verranno scoperte nelle antiche fedi.

Il professor Whitney, nella sua traduzione dei *Veda,* presenta alcuni passi in cui, dice, l'importanza del corpo per chi lo ha posseduto appare nella più chiara luce. Ecco alcuni frammenti di inni che venivano letti durante il servizio funebre sul corpo del defunto. Li citiamo dalla dotta opera di Whitney.

"Sorgi! Raccogli tutte le tue membra;
Non abbandonare le tue membra e nemmeno il tuo corpo;
Lo spirito è andato innanzi, adesso seguilo;
Va dovunque ti piaccia.
……
Raccogli il tuo corpo con ogni suo membro;
Con l'aiuto dei riti io foggio nuovamente le tue membra.
……
Se alcuna delle tue membra fu dimenticata da Agni
Quando ti portò di qui nel mondo dei tuoi Padri,
Io adesso te la restituirò;
Gioite in cielo con tutte le vostre membra, o Padri"! [8]

Il "corpo" a cui qui si accenna non è il corpo fisico ma quello *astrale*: come si vedevi è una grande differenza.

La credenza nell'esistenza individuale dello spirito immortale dell'uomo è anche mostrata nei seguenti versi del cerimoniale indù della cremazione e della sepoltura.

Coloro che dimorano nella sfera terrestre,
O sono adesso nei regni della gioia,
I Padri che hanno per sede la terra (l'atmosfera) e il cielo,
Questo terzo cielo è detto "anticielo",
E qui i Padri hanno la loro sede". (*Rig-Veda*, X).

535 Con tali maestose concezioni che questo popolo ebbe di Dio e dell'immortalità dello spirito umano, non ci sorprende che un confronto fra gli inni vedici e l'angusto e poco spirituale libro mosaico risulti a tutto vantaggio dei primi per ogni studioso libero da pregiudizi. Anche il codice morale di Manu è

[8] *Oriental and Linguistic Studies; Vedic Doctrine of a Future Life*, di W. Dwigt Whitney, professore di sanscrito e filologia comparata al Yale College.

incomparabilmente più elevato del *Pentateuco* di Mosè, nel cui significato letterale tutti gli studiosi non iniziati dei due mondi non possono trovare una sola prova che gli antichi Ebrei credessero in una vita futura o nell'immortalità dello spirito umano o che lo stesso Mosè le abbia mai insegnate. Abbiamo tuttavia eminenti orientalisti i quali cominciano a sospettare che la "lettera morta" nasconda qualche cosa che non appare a prima vista. Così il professor Whitney ci dice che "guardando più a fondo nelle forme dell'attuale cerimoniale indù, vi scopriamo non poche delle stesse discordanze fra il credo e l'osservanza perché l'uno non è spiegato dall'altra". E il grande studioso americano aggiunge: "Siamo costretti a concludere che l'India derivò il suo sistema di riti da qualche fonte straniera e che li praticò ciecamente, senza curarsi del loro vero valore, oppure che *quei riti siano il prodotto di un'altra dottrina più antica* e siano rimasti nell'uso popolare dopo la decadenza del credo di cui erano l'espressione originale".[9]

Questo credo non è decaduto, e la sua filosofia nascosta, come gli iniziati indù hanno oggi capito, è esattamente quale era 10.000 anni fa. Ma i nostri studiosi possono forse sperare seriamente di vederseli rivelare alla prima domanda? Oppure si aspettano di poter sondare i misteri della religione mondiale nei suoi riti essoterici popolari?

Nessun buddhista o brahmano ortodosso negherebbe l'incarnazione cristiana; solo che la interpreterebbero secondo la loro filosofia. E come potrebbero negarla? La stessa pietra angolare del loro sistema religioso consiste in periodiche incarnazioni della Divinità. Ogni volta che l'umanità sta per cadere nel materialismo e nella degradazione morale, uno Spirito Supremo si incarna in una sua creatura scelta per questo. Il "Messaggero dell'Altissimo" si lega con la dualità della materia e dell'anima e, completatasi così la triade con l'unione della sua Corona, nasce un salvatore per aiutare l'umanità a tornare sul sentiero della verità e della virtù. La primitiva Chiesa cristiana, tutta imbevuta di filosofia asiatica, evidentemente condivideva le stesse credenze, altrimenti *non avrebbe eretto ad articolo di fede il secondo avvento, né avrebbe astutamente inventato la fiaba dell'Anticristo come precauzione contro possibili incarnazioni future.* Né avrebbe potuto immaginare che Melchisedek fosse un avatar di Cristo. Non aveva che da rivolgersi alla *Bhagavadgita* per trovare Krishna o Bhagavad che dice ad Arjuna: "Chi mi segue è salvo sia per la saggezza che per le opere... *Ogni volta che la virtù declina nel mondo, io mi manifesto per salvarlo".*

536 In verità è difficilissimo evitare di condividere questa dottrina delle incarnazioni periodiche. Il mondo non è stato forse testimone, a lunghi intervalli, dell'avvento di grandi personaggi come Krishna, Sakya-Muni e Gesù? Al pari dei due ultimi, Krishna sembra essere stato un personaggio reale, deificato dalla sua scuola all'alba della storia e adattato nello schema di un antico programma religioso. Confrontiamo i due Redentori, quello indù e quello cristiano, l'uno precedente l'altro di qualche migliaio d'anni; poniamo tra loro Siddhârtha Buddha, che riflette Krishna e proietta nella notte del futuro la propria ombra luminosa dai cui raggi riuniti venne foggiato il mitico Gesù, e dai cui insegnamenti furono tratti quelli del Cristo storico; e troveremo che sotto un'identica veste di leggenda poetica vissero e respirarono tre reali figure umane. Il merito individuale di ognuna di loro è messo in più forte rilievo da questo stesso colorito mitico, perché nessun essere indegno può venire deificato dall'intuito

[9] *Oriental and Linguistic Studies*, pag. 48.

popolare così infallibile e giusto quando non è traviato. *Vox populi, vox Dei* fu un tempo un detto giusto, sebbene erroneo se applicato alle folle attuali, manovrate dai preti.

Kapila, Orfeo, Pitagora, Platone, Basilide, Marciano, Ammonio e Piotino fondarono scuole e seminarono i germi di nobilissimi pensieri, lasciando dietro di sé il fulgore di semidèi. Ma le tre personalità di Krishna, Gautama e Gesù apparvero come veri dèi, ognuno nella sua epoca, e lasciarono all'umanità tre religioni costruite sull'imperitura roccia dei secoli. Il fatto che tutte e tre queste fedi, specialmente la cristiana, siano state adulterate dal tempo, tanto che l'ultima è divenuta quasi irriconoscibile, non *è* colpa di nessuno di questi nobili riformatori. Sono stati i preti, sedicenti agricoltori della "vigna del Signore", che dovranno renderne conto alle future generazioni. Purificate i tre sistemi dalle scorie dei dogmi umani, e l'essenza che rimarrà apparirà identica. Anche Paolo, il grande e onesto apostolo, nell'ardore del suo entusiasmo pervertì involontariamente le dottrine di Gesù, a meno che i suoi scritti siano stati sfigurati fino a divenire irriconoscibili.

537 Il *Talmud,* opera di un popolo che, nonostante la sua apostasia dal giudaismo, si sente tuttavia spinto a riconoscere la grandezza di Paolo come filosofo e religioso, dice di un popolo che, nonostante la sua apostasia dal giudaismo, si sente tuttavia spinto a riconoscere la grandezza di Paolo come filosofo e religioso, di Aher (Paolo), [10] nel *Yerushalmi,* che "egli ha corrotto l'opera di quell'uomo", intendendo Gesù. [11]

Le leggende dei tre Salvatori

In attesa che la scienza onesta e le future generazioni completino la fusione delle tre religioni, diamo uno sguardo all'aspetto attuale delle loro leggende.

[10] Nel suo articolo su "Paolo il fondatore del cristianesimo", il professor A. Wilder, le cui intuizioni della verità sono sempre chiare, dice: "Nella persona di *Aher* riconosciamo l'apostolo Paolo. Sembra che egli sia stato indicato con vari appellativi. Egli veniva indicato come *Saul,* evidentemente a causa della sua visione del Paradiso: Saul, o *Sheol* è il nome ebraico dell'altro mondo. *Paul,* che significa solo "il piccolo uomo", era una specie di vezzeggiativo. *Aher,* ossia "altro", era un epiteto biblico per indicare persone estranee alla comunità ebraica, e gli venne applicato per avere esteso il suo ministero ai gentili. Il suo vero nome era Elisha ben Abuiah".

[11] "Nel *Talmud* Gesù è chiamato AUTU H-AIS, אוהואיש *quell'uomo.* A. Wilder.

LEGGENDE DEI TRE SALVATORI

KRISHNA	GAUTAMA-BUDDHA	GESÙ DI NAZARETH
Epoca. Incerta. La scienza europea non vuole compromettersi. Ma i calcoli brahmanici la fissano a circa 6.877 anni fa.	*Epoca.* Secondo la scienza europea e i calcoli singalesi, 2540 anni fa.	*Epoca.* Supposta essere 1877 anni fa (nel 1877). La sua nascita e la sua discendenza regale furono tenute nascoste al tiranno Erode.
Krishna discende da famiglia reale, ma è allevato da pastori; è chiamato il *Dio-Pastore.* La sua nascita e la sua divina discendenza sono tenute nascoste a Kansa.	Gautama è il figlio di un re. I suoi primi discepoli sono pastori e mendicanti.	Discende dalla famiglia reale di Davide. E adorato da pastori alla sua nascita, ed è chiamato il "Buon Pastore" (Vedi *Vangelo secondo Giovanni).*
E incarnazione di Vishnu, la seconda persona della Trimurti (Trinità). Krishna fu adorato a Mathura, sul fiume Jumna (Vedi *Strabone e Arriano* e le *Bampton Lectures,* pagg. 98-100).	Secondo alcuni è un'incarnazione di Vishnu; secondo altri è un'incarnazione di uno dei Buddha o anche di Ad' Buddha, l'Altissima Sapienza.	È un'incarnazione dello Spirito Santo, e quindi la seconda persona della Trinità, che adesso è la terza. Ma la Trinità fu inventata solo 325 anni dopo la sua nascita. Andò a Mathura o Matarea, in Egitto e fece là i suoi primi miracoli. Vedi *Vangelo dell'infanzia).*
Krishna è perseguitato da Kansa, tiranno di Madura, ma gli sfugge miracolosamente. Nella speranza di uccidere il bambino, il re fa trucidare mille bambini maschi innocenti.	Le leggende buddhiste non presentano questo plagio, ma la leggenda cattolica, che fa di lui san Josaphat, racconta che suo padre, re di Kapilavastu, fece uccidere degli innocenti fanciulli *cristiani* (!). (Vedi *l e g genda aurea*).	Gesù è perseguitato da Erode, re di Giudea, ma fugge in Egitto sotto la guida di un angelo. Per assicurarsi della sua morte, Erode ordina un massacro di innocenti, e ne furono uccisi 40.000.

	KRISHNA	GAUTAMA-BUDDHA	GESÙ DI NAZARETH
	La madre di Krishna era Devaki, o Devanagui, una vergine immacolata (ma aveva messo al mondo otto figli prima di Krishna).	La madre di Buddha era Maya, o Mayadeva; era sposa e tuttavia vergine immacolata.	La madre di Gesù era Mariam o Miriam; sposata e tuttavia vergine immacolata, ma ebbe vari figli dopo Gesù. (Vedi *Matteo,* XIII, 55, 56).
538	Krishna é dotato di bellezza, onniscienza e onnipotenza fin dalla nascita. Fa miracoli, risana zoppi e ciechi e scaccia i demoni. Lava i piedi ai brahmani, e, sceso nelle regioni inferiori (inferno), libera i morti e torna al *Vaicontha,* il paradiso di Vishnu. Krishna era lo stesso dio Vishnu in forma umana.	Buddha é dotato degli stessi poteri e qualità, e compie simili meraviglie. Passa la vita con mendicanti. Si afferma di lui che egli si distinse da tutti gli altri avatar avendo in sè l'intero spirito di Buddha, mentre tutti gli altri avevano in sé solo una parte (ansa) della divinità.	Gesù é ugualmente dotato (Vedi i *Vangeli* e il *Testamento Apocrifo).* Passa la vita con peccatori e pubblicani. Scaccia egualmente demoni. L'unica differenza notevole fra i tre é che Gesù fu accusato di scacciare i demoni per potere di Beelzebub, mentre gli altri non lo furono. Gesù lava i piedi dei suoi discepoli, muore, scende all'inferno e sale in cielo dopo avere liberato i morti.
	Krishna crea bambini da vitelli e viceversa (Maurice, *Indian Antiquities,* vol. II, pag. 332). Schiaccia la testa del Serpente (Ivi).	Gautama schiaccia la testa del Serpente, ossia abolisce il culto di Naga in quanto feticismo. Ma, come Gesù, fa del Serpente il simbolo della sapienza divina.	Si dice che Gesù abbia schiacciato la testa del Serpente secondo la rivelazione originale del *Genesi.* Egli trasforma anche bambini in capretti e capretti in bambini *(Vangelo dell'infanzia).*
	Krishna é unitario. Avversa il clero, lo accusa di ambizione e di ipocrisia, divulga i grandi segreti del santuario: l'unità di Dio e l'immortalità del nostro spirito. La tradizione dice che cadde vittima della vendetta dei preti. Il suo discepolo favorito, Arjuna, non lo lascia fino all'ultimo. Vi sono tradizioni credibili che sia morto sulla croce (un albero),	Buddha abolisce l'idolatria; divulga i misteri dell'unità di Dio e del Nirvana, il cui vero significato era prima conosciuto solo dai preti. Perseguitato e scacciato dal paese, sfugge alla morte raccogliendo attorno a sé qualche centinaio di migliaia di fedeli che lo credono Buddha. Finalmente muore circondato da una schiera di	Gesù è ribelle all'antica legge ebraica; accusa di ipocrisia e di dogmatica intolleranza gli scribi, i farisei e la sinagoga. Abolisce il sabato e sfida la legge. È accusato dagli Ebrei di divulgare i segreti del santuario. E messo a morte sulla croce (albero). Uno del piccolo gruppo di discepoli da lui

KRISHNA	GAUTAMA-BUDDHA	GESÙ DI NAZARETH
inchiodato a esso da una freccia. I migliori studiosi concordano che la croce irlandese a Tuam, eretta molto prima dell'èra cristiana, é di origine asiatica. (Vedi *Round Towers,* pagg. 296 e segg., di O'Brien; e anche *Religions de l'antiquité;* Creuzer, *Simbolik,* vol. I, pag. 208; e le incisioni in *Monumental Christianity* del dott. Lundy, pag. 160).	discepoli, con Ananda, il suo discepolo prediletto e suo cugino, capo di tutti loro. O'Brien crede che la croce irlandese di Tuam si riferisca a Buddha, ma Gautama non fu mai crocifisso. Egli é raffigurato in molti templi seduto sotto un albero cruciforme, che é l'"Albero della Vita". In un'altra immagine é seduto su Naga, il raja dei serpenti, con una croce sul petto.[12]	convertiti lo tradisce, un altro lo rinnega, gli altri lo abbandonano all'ultimo eccetto Giovanni il discepolo *prediletto.* Gesù, Krishna e Buddha, tutti e tre Salvatori, muoiono sotto o sopra *alberi, e* sono collegati con croci che sono simboli del triplice potere della creazione.
539		
Krishna ascende al Swarga e diviene Nirguna.	Buddha ascende al Nirvana.	Gesù ascende al Paradiso.

[12] Vedi le tavole di Moor, 75, N°. 3.

RISULTATO

Verso la metà del nostro secolo, i seguaci di queste tre religioni sono stati computati come segue: [13]

Di KRISHNA	DI BUDDHA	di GESU
Brahmani, 60.000.000.	Buddhisti, 450.000.000.	Cristiani, 260.000.000.

Tale è l'aspetto attuale di queste tre grandi religioni ognuna delle quali si riflette nella successiva. Se i dogmatici cristiani si fossero fermati qui, il risultato non sarebbe stato così disastroso, perché sarebbe stato davvero difficile trarre un cattivo credo dagli elevati insegnamenti di Gautama o di Krishna come *Bhagavad.* Ma essi andarono oltre e aggiunsero al puro cristianesimo primitivo le favole di Ercole, di Orfeo e di Bacco. Come i musulmani non vogliono ammettere che il loro *Corano* sia costruito sulla base della *Bibbia* ebraica, così i cristiani non vogliono confessare di dovere quasi tutte le loro dottrine alla religione indù. Ma gli Indù dispongono di una cronologia per dimostrarlo. I migliori e i più dotti dei nostri scrittori tentano inutilmente di provare che le straordinarie somiglianze — fin quasi all'identità — fra Krishna e Cristo sono dovute al *Vangelo spurio dell'infanzia* e a quello di *San Tommaso,* che "circolarono probabilmente sulle coste del Malabar e diedero colore alla storia di Krishna". [14] Perché non accettare sinceramente la verità e rovesciare questa supposizione ammettendo che san Tommaso, fedele alla politica di proselitismo che caratterizzò i primi cristiani, quando, nel Malabar, trovò, in Krishna, l'originale del Cristo mitico,

[13] Stima di Max Müller.
[14] Dott. Lundy, *Monumental Christianity,* pag. 153.

tentò di fondere le due figure, e, accogliendo nel suo vangelo (da cui furono copiati tutti gli altri) i più importanti particolari della storia dell'avatar indù, innestò l'eresia cristiana sulla primitiva religione di Krishna. Per chiunque conosca lo spirito del brahmanesimo, l'idea che i brahmani accettino qualche cosa da uno straniero è semplicemente ridicola.

Che essi, il popolo più fanatico in fatto di religione, il quale per secoli non poté essere indotto ad accettare la più semplice usanza europea, possano essere sospettati di avere introdotto nei loro libri sacri leggende non verificate su di un Dio straniero, è così assurdamente illogico che sarebbe tempo perso il contraddirlo.

Non ci fermeremo a esaminare le troppo note somiglianze tra le forme esterne del culto buddhista — in particolare lamaista — e il cattolicesimo, che il povero Huc rilevò a caro prezzo, e confronteremo solo i punti più vitali. Fra tutti i manoscritti originali che sono stati tradotti dalle varie lingue in cui viene esposto il buddhismo, i più straordinari e interessanti sono il *Buddha's Dhammapada*, o *Sentiero della Virtù,* tradotto dal pali dal colonnello Rogers, [15] e la *Ruota della Legge,* che contiene le considerazioni di un ministro di Stato siamese sulla propria e altre religioni, tradotto da Henry Alabaster. [16] La lettura di questi due libri e la scoperta in essi di somiglianze di pensiero e di dottrina che spesso giungevano all'identità, permisero al dott. Inman di scrivere i passi più veri e profondi di una delle sue ultime opere, *Ancient Faith and Modern.* [17] "Parlo in piena coscienza", dice questo onesto e sincero studioso, "quando dico che, dopo quarant'anni di esperienza fra coloro che professano il cristianesimo e coloro che proclamano... con minore o maggiore violenza, il loro dissenso, ho trovato più genuina virtù e moralità fra i secondi che non fra i primi... Conosco personalmente molti pii e buoni cristiani che onoro, ammiro e che forse sarei lieto di emulare o di eguagliare; ma essi meritano questo elogio per il loro buon senso, ignari in gran parte delle dottrine della loro fede, e intenti solo a praticare il bene... A mio parere, i cristiani più degni di lode che conosco sono i *buddhisti riformati,* sebbene, probabilmente, nessuno di loro abbia mai sentito parlare di Siddârtha". [18]

Fra gli articoli di fede e le cerimonie lamaico-buddhiste e le cattoliche vi sono cinquantun punti che. presentano una perfetta e impressionante somiglianza; e quattro diametralmente opposti.

Poiché sarebbe inutile enumerare le "somiglianze" perché il lettore le può trovare perfettamente elencate nell'opera di Inman sulla *Fede antica e la moderna,* pagg. 237-240, citeremo solo le quattro dissomiglianze, lasciando al lettore di trarne le proprie deduzioni.

1. "I buddhisti ritengono che nulla che possa essere contraddetto da una sana ragione, può essere vera dottrina di Buddha".	"I cristiani accetteranno qualsiasi assurdità se promulgata dalla Chiesa come articolo di fede". [19]

[15] *Parabole* Buddhaghosa,di tradotte dal birmano dal Col. H. T. Rogers, R. E., con introduzione di M. Müller, contenente il *Dhammapada,* 1870.

[16] Interprete del Consolato Generale del Siam.

[17] *Ancient Faith and Modern,* pag. 162.

[18] Ivi.

[19] Le parole fra virgolette sono di Inman.

541 2. “I buddhisti non adorano la madre di Sakya”, sebbene la onorino come santa donna, scelta per essere sua madre per la sua grande virtù..	2. “I cattolici adorano la madre di Gesù e le rivolgono preghiere per avere aiuto e intercessione”. Il culto della Vergine ha indebolito quello di Cristo e messo interamente nell’ombra quello dell’Onnipotente.
3 “I buddhisti non hanno sacramenti”.	3. “I seguaci del papa ne hanno sette”.
4. “I buddhisti non credono in alcun perdono dei loro peccati, se non dopo un’adeguata punizione per ogni male fatto e un proporzionato compenso alla parte offesa	4. Ai cristiani viene promesso che, se solo credono nel “prezioso sangue di Cristo”, questo sangue, offerto da Lui in espiazione dei peccati dell’intera umanità (leggi cristiane), li redimerà da ogni peccato mortale.

Quale di queste teologie si raccomandi di più al ricercatore sincero è una domanda che possiamo lasciare al sano giudizio del lettore. L’una offre la luce, l’altra le tenebre.

Nella *Ruota della Legge* troviamo:

“I buddhisti credono che ogni atto, parola o pensiero ha le sue conseguenze, che appariranno prima o poi nello stato presente o nel futuro. Le cattive azioni avranno cattive conseguenze, [20] le buone azioni avranno buone conseguenze: prosperità in questo mondo o nascita in cielo... in qualche stato futuro”. [21]

Questa è giustizia rigorosa e imparziale. E l’idea di un Potere Supremo che non può venir meno e che, quindi, non può avere né ira né misericordia, ma lascia che ogni causa, grande o piccola, operi i suoi inevitabili effetti. “Con la misura che userete sarete misurati a vostra volta” [22] e in questa frase non è espressa né implicita alcuna speranza di una futura salvezza o misericordia per procura. La crudeltà e la misericordia sono sentimenti limitati. La Divinità Suprema è infinita e quindi può essere solo GIUSTA; e la giustizia deve essere cieca. Gli antichi pagani, su questo problema, avevano concezioni molto più filosofiche dei moderni cristiani, perché rappresentavano la loro Themis con gli occhi bendati. E l’autore siamese dell’opera citata ha egualmente, della Divinità, una concezione più profonda di quella dei cristiani quando così esprime il suo pensiero: “Un buddhista può credere nell’esistenza di un Dio superiore a tutti gli attributi e le qualità umane: un perfetto Dio al di sopra dell’amore, dell’odio, della gelosia, che sta sereno in tranquilla felicità senza che nulla lo possa turbare; e di questo Dio egli non parlerà né per denigrarlo, né per compiacerlo, né per paura di offenderlo, ma per naturale venerazione.

542 Ma non può capire un Dio con gli attributi e le qualità dell’uomo, un Dio che ama e odia e che si adira; una Divinità che, descritta dai missionari cristiani, o dai

(20) Vedi vol. I di questa opera

(21) Pag. 57.

(22) Matteo, VII, 2.

maomettani, o dai brahmani, o dagli Ebrei, rimane al di sotto perfino della media di un uomo comune".[25]

Dottrina cristiana dell'illogica Espiazione

Ci siamo spesso meravigliati delle singolari idee su Dio e sulla Sua giustizia che sembrano onestamente accolte da quei cristiani che, per la loro religione, si affidano al clero e non sulla propria ragione. Come è stranamente illogica questa dottrina dell'espiazione. Ci proponiamo di discuterla con i cristiani dal punto di vista buddhistico, e di mostrare in egual tempo con quale serie di sofisticherie dirette al solo scopo di rafforzare il gioco ecclesiastico sul popolo, si sia riusciti a farla accettare come comando divino, mentre è dimostrato che è una delle dottrine più perniciose e demoralizzanti.

Il clero dice: per quanto enormi siano i nostri delitti contro le leggi di Dio e dell'uomo, è sufficiente credere nel sacrificio di Gesù per la salvezza del genere umano, e il suo sangue ci laverà da ogni macchia. La misericordia divina è infinita e insondabile. E impossibile concepire un peccato umano così grave che il prezzo pagato in anticipo per la redenzione del peccatore non possa cancellarlo anche se fosse mille volte peggiore. Inoltre non è mai troppo tardi per pentirsi. Anche se l'offensore attende fino all'ultimo minuto dell'ultima ora dell'ultimo giorno della sua vita mortale prima che le sue labbra pronuncino la sua confessione di fede, egli può andare in Paradiso. Il ladrone morente lo fece e così possono farlo tanti altri eguali a lui. Sono questi i presupposti della Chiesa.

Ma, se usciamo dall'angusto cerchio del credo e consideriamo l'universo come un tutto retto dal perfetto equilibrio delle parti, come sembra logico, il più debole bagliore del senso di giustizia si ribella a un'espiazione ottenuta per delega. Se il criminale avesse peccato solo contro se stesso senza far danno ad alcun altro, se con un sincero pentimento potesse cancellare gli eventi passati non solo dalla memoria umana ma anche dal ricordo imperiscibile che nessuna Divinità, neppure la più suprema, può fare scomparire, questo dogma potrebbe essere non del tutto incomprensibile. Ma sostenere che un uomo possa offendere il suo prossimo, ucciderlo, turbare l'equilibrio della società e l'ordine naturale delle cose, e poi — per codardia, speranza o costrizione, questo ha poca importanza — essere perdonato solo perché crede che il sangue da lui versato sia lavato dal sangue di un altro, è una vera assurdità. Le *conseguenze* di un delitto possono forse essere cancellate perché il delitto stesso è stato perdonato? Gli effetti di una causa non sono mai limitati entro i confini della causa stessa, né i risultati di un delitto sono circoscritti all'offensore e alla sua vittima.

543 Ogni buona come ogni cattiva azione ha i suoi effetti, tangibili come quelli di una pietra gettata in uno specchio d'acqua tranquillo. Il paragone è pedestre, ma è il migliore che si possa concepire, e perciò lo usiamo. I cerchi che ne derivano possono essere più larghi e più celeri a seconda delle dimensioni dell'oggetto perturbatore, ma la più piccola pietra, il più minuto granello fanno increspare l'acqua. E questo movimento non è solo visibile alla superficie. Sotto di essa, invisibili, in ogni direzione, verso l'alto e verso il basso, le gocce spingono le gocce, finché tutti i lati e il fondo sono toccati dalla forza. Per di più anche l'aria sopra l'acqua è agitata, e questo disturbo, come ci dicono i fisici, passa da strato a

[25] Pag. 25.

strato, nello spazio infinito: è stato dato un impulso alla materia, che non andrà mai perduto né mai potrà essere richiamato.

Così è per il delitto e per il suo opposto. L'azione può essere istantanea, gli effetti sono eterni. Quando, dopo che la pietra è stata lanciata nello stagno, potremo farla tornare nella nostra mano, fare indietreggiare le onde, cancellare la forza impiegata, riportare le onde eteriche al loro primitivo stato di non essere, e far scomparire ogni traccia del lancio compiuto così che gli annali del tempo non portino più alcun segno di quello che è avvenuto, solo *allora* potremo ascoltare pazientemente i cristiani parlare dell'efficacia di questa Espiazione.

Il "Times" di Chicago ha pubblicato le memorie di un carnefice nella prima metà di quest'anno (1877); una lunga e paurosa relazione di omicidi e di impiccagioni. Quasi tutti i giustiziati ricevettero i conforti religiosi e molti affermarono di avere ottenuto il perdono di Dio per il sangue di Cristo, e che quel giorno stesso sarebbero andati in Paradiso. *La loro conversione era avvenuta in prigione.* Guardiamo come funziona la bilancia della giustizia cristiana: questi assassini dalle mani lorde di sangue, spinti dalla lussuria, dalla vendetta, dalla cupidigia, dal fanatismo o solo per brutale sete di sangue, uccisero le loro vittime senza dar loro il tempo per pentirsi o per pregare Gesù di purificarle col suo sangue: esse morirono probabilmente in peccato e quindi, secondo la logica teologica, ricevettero la punizione per le loro colpe, grandi o piccole. Ma l'uccisore, colpito dalla giustizia umana, viene imprigionato, compianto dai sentimentali, raccomandato alle preghiere e poi, pronunciando le parole magiche della conversione, va al patibolo come redento figlio di Gesù. Se non avesse ucciso, nessuno avrebbe pregato per lui ed egli non sarebbe stato redento e perdonato. Evidentemente quest'uomo ha fatto bene a uccidere, perché così si è conquistato la felicità eterna. E che dire della vittima, dei suoi familiari, dei suoi parenti, delle sue conoscenze? La giustizia non ha alcun compenso per loro? Dovranno soffrire in questo mondo e nell'altro, mentre chi li ha offesi siede accanto al "buon ladrone" del Calvario ed è eternamente felice? Su questo il clero mantiene un prudente silenzio.

544 Steve Anderson fu uno di questi criminali americani, convinto di doppio omicidio, incendio doloso e furto. Prima di morire si "convertì", ma la relazione ci dice che *"i sacerdoti che lo assistevano si opposero alla sospensione dell'esecuzione in quanto erano sicuri della sua salvezza se egli fosse morto in quel momento, ma non potevano risponderne se l'esecuzione fosse stata rimandata.* Ci rivolgiamo a questi ministri e domandiamo loro su quali basi si sentissero sicuri di una cosa così mostruosa. Come potevano essere sicuri, dinanzi a un oscuro futuro e agli infiniti risultati di un doppio omicidio, di un incendio e di un furto? Essi potevano avere la certezza di una sola cosa, che cioè la loro abominevole dottrina è la causa dei tre quarti dei delitti dei cosiddetti cristiani. Queste terribili cause devono produrre egualmente mostruosi effetti che a loro volta genereranno altri risultati e così via per tutta l'eternità, fino a conseguenze che nessuno può calcolare.

Consideriamo un altro delitto, uno dei più egoisti, crudeli e spietati, e tuttavia più frequenti, la seduzione di una fanciulla. La società, per un istinto di autoconservazione, giudica senza pietà la vittima e la mette al bando. Ella può essere portata all'infanticidio, al suicidio, o, se troppo paurosa di morire, abbandonarsi a una vita di vizio e di delitto. Può divenire madre di criminali che come il famigerato Jukes, di cui il Dugdale ha pubblicato gli spaventosi particolari,

daranno vita ad altre generazioni di delinquenti, centinaia di individui in cinquanta o sessant'anni. E tutto questo disastro sociale deriva dalla egoistica passione di un uomo. Potrà egli essere perdonato dalla giustizia divina prima di avere espiato la sua colpa, così che la punizione ricada solo sugli sciagurati relitti umani nati dalla sua lussuria?

Un grido di sdegno si è levato recentemente in Inghilterra dopo la scoperta che alcuni pastori anglicani avevano largamente introdotto la confessione auricolare e concedevano l'assoluzione dopo avere imposto penitenze. Un'inchiesta ha dimostrato che la stessa cosa avviene più o meno negli Stati Uniti. Sottoposto a un severo esame, il clero ha trionfalmente citato, nel *Libro inglese della preghiera* i passi che con evidenza danno loro l'autorità di assolvere per il potere di "Dio, lo Spirito Santo", trasmesso loro dal vescovo con l'imposizione delle mani nel momento della loro ordinazione. Il vescovo, interrogato, indica *Matteo,* XVI, 19, come fonte della sua autorità di le-gare e sciogliere sulla terra coloro che devono essere beati o dannati in cielo, e mostra nella successione apostolica la prova che tale autorità è trasmessa da Simon bar-Jona stesso. Questi due volumi saranno stati scritti invano se non dimostrano 1) che Gesù il Cristo-Dio, è un mito elaborato due secoli dopo la morte del vero Gesù ebreo; 2) che di conseguenza egli non ebbe mai l'autorità di dare a Pietro, o a chiunque altro, poteri plenari; 3) che anche se avesse concesso tale autorità, la parola Petra (roccia) si riferiva alle verità rivelate del Petroma, e non a colui che lo rinnegò tre volte, e che inoltre la successione apostolica è una grossa e tangibile frode; 4) che il *Vangelo secondo Matteo* è una elaborazione fondata su di un manoscritto totalmente diverso. Tutto l'insieme, dunque, viene imposto egualmente al prete e al penitente.

545 Ma, mettendo tutto questo da parte per il momento, basterà chiedere a questi sedicenti agenti dei tre dèi della Trinità, come essi cancellino con le più elementari nozioni di equità il fatto che, se è stato dato loro il potere di perdonare i peccatori per i loro peccati, *essi non abbiano anche ricevuto, per miracolo, la capacità di cancellare il male da loro compiuto contro le persone e la proprietà.* Restituiscano la vita agli uccisi, l'onore ai disonorati, la proprietà ai derubati, e costringano le bilance della giustizia umana e divina a ritrovare il loro equilibrio. Allora potremo parlare di una divina delega di legare e sciogliere da loro avuta. Ma possono fare questo? Finora il mondo ha avuto solo sofisticherie fondate sulla *cieca* fede; noi chiediamo una prova tangibile del loro Dio di giustizia e di misericordia. Ma tutti tacciono; non viene data alcuna risposta e frattanto l'inesorabile e sicura Legge di Compensazione procede lungo il suo dritto cammino. Se consideriamo il suo progresso, troviamo che ignora ogni credo, non mostra preferenze, e i suoi raggi e i suoi fulmini cadono egualmente sui pagani e sui cristiani. Nessuna assoluzione può mettere al riparo i secondi quando sono colpevoli e nessun anatema può colpire i primi se sono innocenti.

Lungi da noi una concezione insultante per la giustizia divina come quella predicata dai preti sulla loro propria autorità. Essa è adatta solo per i codardi e i criminali. Se essi sono sostenuti da un'intera schiera di Padri e di teologi, noi abbiamo l'appoggio della maggiore fra tutte le autorità, un istintivo e riverente senso dell'eterna e sempre presente legge di armonia e di giustizia.

Ma, oltre alla ragione, abbiamo altre prove che questo sistema è interamente privo di fondamento. Poiché i *Vangeli* sono "rivelazione divina", senza dubbio i cristiani considereranno la loro testimonianza come conclusiva. Essi affermano

forse che Gesù si è dato in volontario sacrificio? In realtà non vi è una sola parola che sostenga questa idea. I vangeli mostrano con evidenza che egli avrebbe voluto vivere per continuare quella che considerava la sua missione, e che *morì perché non potè evitarlo, e solo quando fu tradito*. In precedenza, quando fu minacciato dalla violenza, *egli si era reso invisibile* impiegando un potere mesmerico sugli astanti, potere che ogni adepto orientale possiede, ed era fuggito. Quando infine vide che il suo tempo era venuto, soccombette all'inevitabile. Ma guardiamolo nel giardino del Monte degli Ulivi, contratto nell'agonia "finché il suo sudore diviene sangue", mentre implora fervidamente che il calice sia allontanato da lui, così esausto nella sua lotta che un angelo dovette venire dal cielo per rafforzarlo; e dite se la sua raffigurazione è quella di uno che si immola come ostaggio e martire. A coronare il tutto, perché non rimanga alcun dubbio nella nostra mente, abbiamo le sue disperate parole: "Sia fatta NON LA MIA, *ma la tua* volontà". (*Luca,* XXII, 42, 43).

546 Nei *Purana* troviamo che Krishna fu inchiodato a un albero dalla freccia di un cacciatore, il quale, avendo pregato il dio morente di perdonarlo, riceve la seguente risposta: "O cacciatore, sali, per grazia mia, al cielo, dimore degli dèi. Poi il grande Krishna, essendosi riunito al suo puro spirito, inesauribile, inconcepibile, non nato, incapace di decadenza, imperituro e universale, che è uno con Vasudeva, abbandonò il suo corpo mortale e... divenne Nirguna". (Wilson, *Vishnu Purana,* pag. 612). Non è forse questo l'originale della storia di Cristo, che perdona il ladrone sulla croce e gli promette un posto nel cielo? Questi esempi, dice il dott. Lundy in *Monumental Christianity,* "sfidano ogni ricerca sulle loro origini e il loro significato, *di tanto anteriori al cristianesimo*"; e aggiunge: "Ritengo che l'idea di Krishna pastore sia più antica di quella del *Vangelo dell'infanzia* e di quella di *San Giovanni,* e sia profetica del Cristo". (pag. 156);

Forse, fatti come questi fornirono poi un pretesto plausibile per dichiarare apocrife tutte queste opere che, come le *Omelie,* provavano fin troppo chiaramente l'assoluta mancanza di ogni autorità per la dottrina dell'espiazione. Le *Omelie* contrastano ben poco con i *Vangeli;* ma non sono assolutamente d'accordo con i dogmi della Chiesa. Pietro non sapeva nulla dell'espiazione; e la sua reverenza per il mitico padre Adamo non gli avrebbe

mai permesso di ammettere che questo patriarca avesse peccato e fosse maledetto. Né sembra che le scuole teologiche alessandrine fossero al corrente di questa dottrina, e nemmeno Tertulliano; essa non fu mai discussa da alcuno dei primi Padri. Filone rappresenta la storia della caduta come simbolica, e Origene la considerava allo stesso modo di Paolo, come un'allegoria. [24]

Che lo vogliano o no, i cristiani devono credere alla sciocca storia di Eva che fu tentata dal serpente. Inoltre Agostino si é formalmente pronunciato su questo punto. "Dio, per Sua arbitraria volontà", egli dice, "ha scelto in anticipo certe persone, *senza riguardo alla loro fede o alle loro buone azioni, e ha irrevocabilmente stabilito di concedere loro la felicità eterna; mentre ha condannato altri, allo stesso modo, all'eterna dannazione"*. (*De dono Perseverantiae*). [25]

---

[24] Vedi Draper, *Conflict between Religion and Science,* pag. 224.

[25] Questa è la dottrina dei supralassari, la quale affermava che "Egli (Dio) *predestinò la caduta di Adamo* con tutte le sue perniciose conseguenze, fin dall'eternità, e che i nostri progenitori non ebbero la libertà fin dall'inizio".

A questa dottrina altamente morale il mondo cattolico dovette, nell'undicesimo secolo, l'istituzione dell'Ordine detto dei monaci certosini. Brunone, loro fondatore, fu indotto a fon-dare

547 Calvino promulgò idee non meno mostruose sulla parzialità e la sete di sangue divine. “La razza umana, corrotta radicalmente con la caduta di Adamo, ha su di sé la colpa e l’impotenza del peccato originale; la sua redenzione può essere ottenuta solo con l’incarnazione e la propiziazione; ma solo la grazia elettiva può far partecipare l’anima alla redenzione, e tale grazia, una volta concessa, non viene mai perduta. *Questa elezione può venire solo da Dio, e comprende solo una parte della razza, mentre il resto, è abbandonato alla perdizione;* elezione e perdizione (*horribile decretum*) sono predestinate nel piano divino; tale piano é un decreto, e tale decreto é eterno e immutabile... la giustificazione avviene *solo per la fede, e la fede è il dono di Dio*”.

O Divina Giustizia, come é stato bestemmiato il tuo nome! Disgraziatamente per tutte queste speculazioni, la credenza nell’efficacia propiziatoria del sangue può essere fatta risalire ai riti più antichi. Quasi nessun popolo la ha ignorata. Ogni popolo ha offerto agli déi sacrifici di animali e anche ulnari, nella speranza di scongiurare pubbliche calamità placando l’ira di qualche divinità vendicativa. Vi sono esempi di generali greci e romani che offrirono la loro vita solo per la vittoria dei loro eserciti. Cesare se ne rammarica e la considera una superstizione dei Galli. “Essi si votano alla morte... credendo che, se non si dà vita per vita, gli déi immortali non possono essere placati”, scrive. E i sacerdoti egiziani, quando sacrificavano un animale sacro, dicevano: “Se qualche male sta per cadere su coloro che sacrificano o sull’Egitto, possa essere deviato su questa testa”. Venivano pronunciate imprecazioni sulla testa della vittima espiatoria, e veniva avvolto un papiro attorno alle sue corna. [26] L’animale veniva condotto in qualche regione deserta, sacra a Tifone, in quei tempi primitivi in cui questa fatale divinità era ancora tenuta in una certa considerazione dagli Egiziani. In questa usanza é l’origine del “capro espiatorio” degli Ebrei, i quali, quando gli Egiziani ebbero abbandonato l’asinodio rosso bruno, cominciarono a sacrificare a un’altra divinità una “giovenca rossa”.

“Lasciate che tutti i peccati che sono stati commessi in questo mondo cadano su di me, così che il mondo ne sia liberato”, esclamò Gautama, il Salvatore indù, secoli prima della nostra era.

548 Nessuno pretenderà di affermare, oggi, che furono gli Egiziani a derivare qualche cosa dagli Ebrei, come si pretende che abbiano fatto gli Indù. Bunsen, Lepsius, Champollion hanno da tempo stabilito la precedenza dell’Egitto sugli Israeliti, nel tempo come in tutti i riti religiosi che adesso vediamo nel “popolo eletto”. Anche il *Nuovo Testamento* abbonda di citazioni e ripetizioni tratte dal *Libro dei morti,* e Gesù — se quello che i suoi quattro biografi gli attribuiscono é

---

questo mostruoso ordine da una circostanza degna di essere qui ricordata perché illustra pittorescamente questa *divina* predestinazione. Un amico di Brunone, un medico francese, famoso per la sua straordinaria *pietà, purezza morale e carità,* morì, e il suo corpo fu vegliato da Brunone stesso. Tre giorni dopo la morte, quando stava per essere sepolto, il pio medico si alzò dalla bara e dichiarò con voce alta e solenne che “per giusto giudizio di Dio, era dannato per l’eternità”. Dopo questo consolante messaggio dall’altra sponda del “fiume tenebroso”, ricadde definitivamente morto.

A loro volta i teologi parsi dicono: “Se alcuno di voi commette peccato credendo di essere salvato da *qualcuno,* tanto l’ingannatore che l’ingannato saranno dannati nel giorno di Rasta Khéz... Non vi è Salvatore. Nell’altro mondo riceverete il compenso delle vostre azioni. Il *Vostro Salvatore sono le vostre azioni e Dio stesso”.* (*The Modern Parsis,* conferenza di Max Müller, 1862).

[26] *De Iside et Osiride,* pag. 380.

vero — deve avere conosciuto gli inni funebri egiziani. (27) Nel *Vangelo secondo Matteo* troviamo intere sentenze prese dall'antico e sacro *Rituale* che precedette la nostra éra di più di 4.000 anni. Confrontiamo ancora. (28)

L'anima "sotto giudizio é portata dinanzi a Osiride, il "Signore della Verità", il quale siede adorno della croce egiziana, emblema di vita eterna, e tenendo nella destra il *Vannus*, o flagello di giustizia. (29) Lo spirito nella "Sala delle Due Verità", dà inizio a un caldo appello ed enumera le sue buone azioni, sostenuto dalle risposte dei quarantadue assessori, che sono *l'incarnazione delle sue azioni e i suoi accusatori.* Se é giustificato, riceve il nome di *Osiride,* assumendo così l'appellativo della divinità da cui procede la sua divina essenza, e vengono pronunciate le seguenti parole piene di maestà e di giustizia: "Vada pure *Osiride; voi* vedete che é senza colpa... egli visse nella verità e si é nutrito di verità... *Il dio gli ha dato il benvenuto* come desiderava. *Egli ha dato cibo ai miei affamati, bevanda ai miei assetati, vestiti ai miei ignudi...* Egli ha fatto del sacro cibo degli déi la carne degli spiriti".

549 Nella parabola del *Regno del Cielo* (*Matteo*, XXV), il *Figlio dell'Uomo* (anche Osiride é chiamato il Figlio) siede sul trono della sua gloria giudicando i popoli, e dice ai giustificati: "Venite, voi, benedetti dal Padre mio (Dio) a ereditare il regno... *Perché ero affamato e mi avete nutrito, ero assetato e mi deste da bere, ero nudo e mi avete vestito*". (30)

Per completare questo confronto (*Matteo,* III, 12): Giovanni descrive Cristo come Osiride: "nella cui mano é il ventaglio (ventilabro o *vannus*) e che pulirà l'aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio".

Troviamo lo stesso nei riguardi delle leggende buddhiste. In *Matteo,* IV, 19, Gesù dice: "Seguitemi e io vi farò *pescatori* di uomini", espressione adattata a una conversazione fra lui, Simon Pietro e Andrea suo fratello.

In *Der Weise und der Thör* (Il saggio e lo stolto) di Schmidt, (31) un'opera piena di aneddoti su Buddha e i suoi discepoli, tolti da testi originali, si dice di un nuovo convertito alla fede che "egli é stato preso con l'uncino della dottrina, come un

---

(27) Ogni tradizione mostra che Gesù fu educato in Egitto e passò la sua infanzia e la sua gioventù con le fratellanze degli esseni e altre comunità mistiche.

(28) Bunsen trovò alcuni documenti i quali mostrano, a esempio, che la lingua e il culto religioso degli Egiziani non solo esistevano all'inizio dell'antico impero, "ma erano già così piena-mente stabiliti e fissati da ricevere *solo un leggero sviluppo* durante l'antico, il medio e il nuovo impero", E mentre l'inizio dell'antico impero è posto da lui oltre il periodo di Menes, almeno 4.000 anni a. C., l'origine delle antiche preghiere ermetiche e degli inni del *Libro dei morti* sono assegnate da Bunsen alla dinastia pre-menita di Abido (fra il 4.000 e il 4.500 a. C.), mostrando così che "il sistema del culto osirico e la mitologia erano già formati 3.000 anni prima dell'epoca di Mosè".

(29) Era anche chiamato l'"uncino di attrazione". Virgilio lo definisce "Mystica vannuns Iacchi" (*Georgiche,* I, 166).

(30) In un'allocuzione ai delegati dell'Alleanza Evangelica, a New York, 1874, Peter Cooper, unitario e uno dei più nobili cristiani militanti del secolo, concluse con queste memorabili parole: "*In definitiva* sarà per noi una gioia se potremo riconoscere che la nostra influenza, nella nostra vita, ha mirato a nutrire gli affamati, a vestire gli ignudi, ad alleviare le pene di coloro che erano ammalati o in prigione". Queste parole da parte di un uomo che ha elargito due milioni di dollari in carità, che ha educato quattromila ragazze in arti utili con le quali possono decorosamente sostentarsi; che ha finanziato una biblioteca pubblica, un museo e una sala di lettura, scuole per gli operai, conferenze di scienziati eminenti aperte a tutti, ed è stato alla testa in ogni opera buona per tutta una vita lunga e senza macchia, ci giungono con la nobile forza che caratterizza tutti i benefattori. Le opere di Peter Cooper indurranno la posterità a far tesoro dei suoi aurei detti nel proprio cuore.

(31) S. J. Schmidt, *Aus dem Tibetischen iibersetzt und mit dem Originaltexte herausgegeben.*

pesce catturato con l'esca e la lenza e tratto fuori". Nei templi del Siam, l'immagine dell'atteso Buddha, il Messia Maytreya, è rappresentata con una rete da pescatore in mano, mentre nel Tibet tiene una specie di trappola. La spiegazione é questa: "Egli (Buddha) sparge nell'Oceano della nascita e della decadenza il fiore del loto della eccellente legge come un'*esca;* con l'amo della devozione, mai gettato invano, egli trae su, come pesci, gli esseri viventi, e li trasporta sull'altra sponda del fiume, dove è la vera comprensione". (32)

550 Se l'erudito arcivescovo Cave Grabe e il dott. Parker, che lottarono con tanto zelo, al loro tempo, perché le *Epistole di Gesù Cristo e di Abgar, re diEdessa* venissero ammesse nel Canone della *Scrittura,* fossero vissuti nel nostro tempo di Max Müller e degli studi del sanscrito, non crediamo che avrebbero agito come fecero. 'La prima menzione di queste epistole fu quella del famoso Eusebio. Questo pio vescovo sembra essersi assunto il compito di fornire alla cristianità le più inaspettate prove a conferma delle sue fantasie più stravaganti. Non sappiamo se, fra le molte doti del vescovo di Cesarea, dobbiamo includere la conoscenza del singalese, del pali, del tibetano e di altre lingue; ma certo egli trascrisse le lettere di Gesù e Abgar, e la storia del miracoloso ritratto di Cristo ottenuto su di un lembo di panno per esservisi semplicemente asciugato il volto, tratta dal Canone buddhista. Certo é che il vescovo dichiarò di aver trovato lui stesso le lettere, scritte in siriaco, conservate fra i registri e gli atti della città di Edessa, in cui Abgar regnava. (33) Ricordiamo le parole di Babrias: "Il mito, o figlio del re Alessandro, é un'antica invenzione umana dei Siri, che vivevano nell'antichità sotto Nino e Belo". Edessa era una delle antiche "città sante". Gli Arabi la venerano ancor oggi, e vi si parla l'arabo più puro. La chiamano ancora con il suo antico nome di Orfa, un tempo la città *Arpha-Kasda* (Arphaxad), sede del collegio dei Caldei e dei Magi, il cui missionario, chiamato Orfeo, portò di lì i misteri bacchici in Tracia. E naturale che Eusebio trovasse là le favole da lui elaborate nella storia di Abgar e della sacra pittura ottenuta su di un panno, così come quella di Bhagavat o del santo Tathagâta (Buddha) (34) fu ottenuta dal re Binsbisara:(35) il re portò il panno e Bhagavat vi proiettò la sua ombra. (36) Questo "panno miracoloso" con la sua ombra viene ancora conservato, a quanto dicono i buddhisti, "solo che l'ombra si vede assai di rado".

551 In egual modo l'autore gnostico del *Vangelo secondo Giovanni* copiò e variò la leggenda di Ananda che chiese da bere a una donna matangha, corrispondente alla donna incontrata da Gesù presso il pozzo, (37) la quale gli disse di appartenere a

---

(32) Emil Schlagintweit, *Buddhism in Tibet,* 1863, pag. 213.

(33) *Storia ecclesiastica,* I, 1, cap. 13.

(34) Tathâta è Buddha che "cammina sulle orme dei suoi predecessori"; al pari di *Bhagavat,* è il Signore.

(35) Abbiamo la stessa leggenda su santa Veronica come *pendant.*

(36) *Introduction à l'histoire du buddhisme indien* di E. Burnouf, pag. 341.

(37) Mosè fu uno dei più notevoli praticanti della scienza ermetica. Ricordando che Mosè (Asarsiph) andò nel paese dei Madianiti e "si sedette presso un pozzo" (*Esodo,* II), troviamo quanto segue.

Il "pozzo" aveva una parte importante nei misteri delle feste bacchiche. Nel linguaggio sacerdotale di ogni paese aveva lo stesso significato. Un pozzo è la "fontana della salvezza" menzionata in *Isaia* (XII, 3). L'acqua è il *principio maschile* in senso spirituale. Nei suoi rapporti fisici nell'allegoria della creazione, l'acqua è il caos, e il caos è il principio femminile vivificato dallo Spirito di Dio, principio maschile. Nella *Cabala, Zachar* significa "maschio"; e il Giordano fu chiamato Zachar (*Universal History,* vol. II, pag. 429). E curioso che il padre di san Giovanni Battista, il Profeta del *Giordano* — Zacchar — si chiamasse *Zachar-ias.* Uno dei nomi di Bacco è *Zagreus.* La cerimonia di

una casta inferiore e di non potere avere rapporti con un santo monaco. "Sorella mia", rispose Ananda, "io non ti chiedo della tua casta né della tua famiglia, ti chiedo solo se puoi darmi dell'acqua". Questa donna matangha, affascinata e commossa, si pente, si unisce all'ordine monastico di Gautama e diviene una santa, redenta da una vita impura grazie a Sakia-Muni. Molti dei suoi atti successivi vennero usati dai cristiani per attribuirli a Maria Maddalena e ad altre sante e martiri.

"E chiunque dia da bere a questi minimi un bicchiere d'acqua fresca solo perché è un mio discepolo, io vi dico che non perderà il suo compenso", dice il Vangelo (*Matteo,* X, 42). "Chiunque con un puro cuore credente offre solo un sorso d'acqua, o lo dà alla comunità spirituale, o disseta con esso il povero e il bisognoso o l'animale dei campi, la sua azione meritoria non si esaurirà in molti secoli", [38] dice il *Canone* buddhista.

552 Nell'ora della nascita di Gautama-Buddha avvennero 32.000 meraviglie. Le nubi si fermarono immobili in cielo, le acque dei fiumi cessarono di scorrere, i fiori non sbocciarono, gli uccelli rimasero silenziosi e pieni di meraviglia, tutta la natura interruppe il proprio corso e fu piena di aspettativa. "Una luce sovrannaturale si diffuse su tutto il mondo; gli animali smisero di mangiare, i ciechi videro e gli zoppi e i muti furono risanati", ecc. [39]

Citiamo adesso dal *Protovangelo*:

"Nell'ora della Natività, mentre Giuseppe guardava nell'aria, "Vidi", egli dice, "le nubi *attonite* e gli uccelli dell'aria fermarsi a mezzo del loro volo... E vedevo le greggi disperse... e *tuttavia le pecore erano immobili*; e guardai un fiume, e vidi i capretti *con il muso presso l'acqua fino a toccarla, ma non bevevano*".

"*Poi una nube luminosa passò sulla grotta.* Ma d'un tratto la nube divenne una *grande luce* nella grotta, così che gli occhi non la potevano sopportare... La mano di

---

versare acqua sull'altare era sacra nei riti di Osiride come nelle istituzioni mosaiche. Nella *Mishna* si dice: "Tu abiterai in Succa e *verserai acqua* per sette giorni, e per sei vuoterai le botti" (*Mishna Succab,* pag. 1). Il *Sohar* prescrive: "Prendi della *terra vergine*... e lavora la *polvere con* ACQUA *vivente"* (Introduzine al Sohar; *Kabbala denudata,* II, pagg. 220, 221). Solo "la terra e l'acqua, secondo Mosè, possono produrre un'*anima vivente*", afferma Cornelio Agrippa. Si credeva che l'acqua di Bacco impartisse il santo *Pneuma* all'iniziato; e, per i cristiani, l'acqua lava ogni peccato con il battesimo mediante lo *Spirito* Santo. Il "pozzo", in senso cabalistico è il misterioso emblema della *dottrina segreta.* "Se alcuno ha sete, venga a me e beva", dice Gesù (*Giovanni,* VII).

Per questo l'adepto Mosè è naturalmente rappresentato seduto presso un pozzo. Egli è avvicinato dalle *sette* figlie del sacerdote kenita di Madian, che vengono a riempire gli abbeveratoi *per abbeverare il gregge del loro padre.* Qui abbiamo di nuovo il sette, il numero mistico. Nell'attuale allegoria biblica le figlie rappresentano *i sette poteri occulti.* "Vennero i pastori e le scacciarono (le sette figlie), ma Mosè si alzò in loro difesa e le aiutò ad abbeverare il gregge". Secondo qualche interprete cabalistico, i pastori rappresentano i sette "stellari mal disposti" dei nazareni; perché nell'antico testo samaritano il numero di questi pastori è pure di sette (vedi i libri cabalistici).

Così Mosè, che aveva vinto i sette poteri *malefici e* si era cattivato l'amicizia dei sette poteri *occulti* e benefici, viene fatto vivere con Reuel, sacerdote madianita, che invita "l'egiziano" a mangiare il pane ossia a condividere la sua sapienza. Nella *Bibbia* gli antichi Madianiti sono famosi come grandi indovini. Infine Reuel o Jethro, iniziatore e istruttore di Mosè, gli dà in moglie sua figlia. Questa figlia è Zipporah, ossia la Sapienza esoterica, la splendente luce della conoscenza, perché Siprah significa "fulgido" o "risplendente" dal verbo "sapar" risplendere. Sippara, in Caldea, era la città del "Sole". Così Mosè fu iniziato dal Madianita, o piuttosto dal Kenita, e di qui l'allegoria biblica..

[38] Schmidt *Der Weise und der Thor,* pag. 37.

[39] *Rgya Tcher Rol. Pa.,* "Storia di Buddha Sakia-muni" (sanscrito), *Lalitavistara,* vol. II, pagg. 90.91.

Salomé, che era paralizzata, guarì immediatamente... I ciechi videro, gli zoppi e i muti guarirono". (40)

Quando fu mandato a scuola, il piccolo Gautama, senza avere mai studiato, superò di gran lunga tutti i suoi competitori, non solo nello scrivere, ma anche in aritmetica, in matematica, in metafisica, nella lotta, nel tiro dell'arco, in astronomia, in geometria, e infine superò i suoi stessi maestri dando la definizione dei sessantaquattro generi di scrittura che erano loro sconosciuti. (41)

E anche questo è detto nel *Vangelo dell'infanzia:* "E quando egli (Gesù) raggiunse i dodici anni... un certo capo rabbino gli chiese: "Hai mai letto libri"? e un certo astronomo domandò al Signore Gesù se avesse mai studiato astronomia. E il Signore Gesù gli diede spiegazioni... sulle sfere... e sulla fisica e la metafisica. E anche su cose che la ragione umana non aveva mai scoperto... Sulla costituzione del corpo e su come l'anima opera sul corpo... ecc. E il maestro ne fu così meravigliato che disse: "Io credo che questo ragazzo sia nato prima di Noè... E più dotto di qualsiasi maestro".(42)

553 I precetti di Hillel, che morì quarant'anni a. C., appaiono piuttosto come citazioni che come espressioni originali nel Discorso sulla Montagna. Gesù non insegnò al mondo nulla che non fosse già stato insegnato da altri maestri. Egli inizia il suo discorso con alcuni precetti puramente buddhistici che erano stati accettati dagli esseni e che erano generalmente praticati dagli *Orphikoi* e dai neoplatonici. Vi erano i filelleni che, come Apollonio, avevano dedicato la vita alla purezza morale e fisica, e che praticavano l'ascetismo. Gesù cerca di mettere nel cuore dei suoi ascoltatori il disprezzo per i beni terreni e la noncuranza del domani propria dei fachiri, l'amore per l'umanità, per la povertà e per la castità. Egli benedice i poveri di spirito, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi e i pacifici, e, al pari di Buddha, lascia scarse possibilità alle caste orgogliose di entrare nel regno dei cieli. Ogni parola del suo discorso è un'eco dei principi essenziali del buddhismo monastico. I dieci comandamenti di Buddha, quali si trovano nell'appendice del *Prâtimoksha Sûtra* (testo pali-birmano), sono elaborati pienamente in *Matteo.* Se desideriamo conoscere il Gesù storico, dobbiamo mettere interamente da parte il Cristo mitico e apprendere tutto quello che possiamo sull'uomo del primo Vangelo.

Le sue dottrine, le sue concezioni religiose e le sue massime aspirazioni si troveranno riassunte nel suo discorso.

Causa del fallimento dei missionari nel convertire i buddhisti e i brahmani.

È questa la principale causa del fallimento dei missionari nel convertire i brahmani e i buddhisti. Essi vedono che quel poco di realmente buono che viene offerto dalla nuova religione fa sfoggio di sé solo in teoria, mentre la loro fede esige che le stesse regole siano applicate in pratica. Nonostante l'impossibilità, per i missionari cristiani, di capire chiaramente lo spirito di una religione interamente fondata su quella dottrina di emanazione che è così nemica della loro teologia, i

(40) *Protovangelo* (attribuito a Giacomo), capp. XIII e XIV.

(41) *Pali Buddhistical Annals,* III, *pag. 28; Manual of Buddhism,* 142. Hardy.

(42) *Vangelo dell'infanzia,* capp. XX, XXI, accettato da Eusebio, Atanasio, Epifanio, Crisostomo, Gerolamo e altri. La stessa storia, da cui sono stati cancellati i caratteri indù per evita-re che se ne scoprisse la fonte, si trova in *Luca,* II, 46, 47.

poteri di ragionamento di alcuni semplici predicatori buddhisti sono così elevati, che vediamo uno studioso come Gutzlaff [43] ridotto totalmente al silenzio e messo in grande difficoltà dai buddhisti. Judson, il famoso missionario battista in Birmania, confessa nel suo diario gli imbarazzi in cui fu più volte messo da loro. Parlando di un certo Uyan, egli dice che la sua forte mente era capace di afferrare gli argomenti più difficili. "Le sue parole", scrive, "scivolano come olio, sono dolci come miele e taglienti come rasoi; il suo modo di ragionare é liscio, insinuante e acuto; fa la sua parte così accortamente che io, *con tutta la forza della verità,* non riesco a superarlo". Sembra tuttavia che, in un periodo successivo della sua missione, Judson si sia accorto di essersi completamente sbagliato nell'interpretare la dottrina. "Comincio a capire", dice, "che il semiateismo che ho più volte citato é solo un buddhismo raffinato che ha le sue basi nelle scritture buddhiste".

554 Così egli scoprì alla fine che, mentre nel buddhismo vi é "un'espressione generica di esalata perfezione applicata a numerosi individui considerati come Buddha, superiori all'intera schiera delle divinità subordinate", vi é anche, nascosto nel sistema, "la vaga luce di un'*anima mundi* anteriore e perfino superiore allo stesso Buddha". [44]

Questa é davvero una felice scoperta.

Anche i così calunniati Cinesi credono in un *Unico* Dio Supremo, il "Supremo Legislatore del Cielo". Yuh-Hwang-Shang-ti ha il suo nome inciso sulla tavoletta aurea davanti all'altare del cielo nel grande tempio di Pechino. T'Iantan. "Questo culto", dice il colonnello Yule, "é menzionato dal narratore maomettano dell'ambasciata di Shah Rukh (nel 1421): "Ogni anno vi sono giorni in cui l'imperatore non mangia cibi animali... Egli passa il suo tempo in un appartamento in cui *non vi sono idoli,* e dice che sta *adorando il Dio del Cielo*".[45]

Parlando del grande scienziato arabo Shahrastani, Chwolsohn dice che per lui il sabismo non era astrolatria, come molti sono inclini a credere. Egli pensava che "Dio é troppo sublime e troppo grande per occuparsi Lui stesso direttamente delle faccende di questo mondo; ne ha quindi affidato il governo agli dèi tenendo per Sé solo le questioni più importanti. Inoltre l'uomo é troppo debole per potersi rivolgere immediatamente all'Altissimo; egli deve dunque indirizzare le sue preghiere e i suoi sacrifici alle divinità intermedie a cui l'Altissimo ha affidato il governo del mondo". Chwolsohn pensa che questa idea sia antichissima e che "nel mondo pagano tutte le persone colte condividessero questa concezione".[46]

Padre Boori, un missionario portoghese che fu mandato a convertire i "poveri pagani" della Cocincina nel sedicesimo secolo, "esclama disperato, nella sua relazione, che non vi era vestito, ufficio o cerimonia nella Chiesa di Roma, di cui il Diavolo non avesse provveduto a creare là una controparte. Anche quando il Padre cominciò a inveire contro gli idoli, gli fu risposto che erano le immagini di grandi uomini defunti, che essi adoravano esattamente secondo lo stesso principio e negli stessi modi con cui i cattolici adorano le immagini degli apostoli e dei

[43] Alabaster, *Wheel of the Law,* pagg. 29, 34, 35 e 38.

[44] E. Upham, *The History and Doctrines of Buddhism,* pag. 135. Il dott. Judson cadde in questo grosso errore a causa dei suo fanatismo. Nel suo zelo di "salvare le anime", egli si rifiutò di studiare i classici birmanesi temendo che la sua attenzione ne venisse sviata.

[45] *Indian Antiquary,* vol. II, pag. 81; *Book of Ser Marco Polo,* vol. I, pag. 441.

[46] *Sabismus,* vol. I, pag..725.

martiri". [47] Inoltre quegli idoli avevano importanza solo per le folle ignoranti. La *filosofia* del buddhismo ignora le immagini e i feticci. La sua più forte vitalità consiste nelle sue concezioni psicologiche del sé *interiore* dell'uomo. La strada che porta al supremo stato di felicità, detta il Guado del Nirvana, volge i suoi invisibili sentieri attraverso la vita spirituale, e non la vita fisica, di una persona che é su questa terra. La letteratura sacra buddhista indica la via stimolando l'uomo a seguire *praticamente* l'esempio di Gautama.

555 Quindi gli scritti buddhisti pongono un particolare accento sui privilegi spirituali dell'uomo, invitandolo a coltivare i suoi poteri per la produzione di *meipo* (fenomeni) durante la vita e per il raggiungimento del Nirvana nell'aldilà.

Ma, tornando dai fatti storici alle narrazioni mitiche, inventate egualmente su Krishna, Buddha e Cristo, troviamo quanto segue.

Il luminoso Santusita (Bodhisat), ponendo un modello che sarebbe stato seguito dall'avatar cristiano con l'apparizione dell'arcangelo Gabriele, si presentò a Mahamaya "come una nube nella luce lunare, proveniente dal nord e con in mano un bianco loto". Egli le annunciò "la nascita di suo figlio e, girando per tre volte attorno al letto della regina... passò dal dewa-loka e fu concepito *nel mondo umano*". [48] La somiglianza apparirà ancora più perfetta se esaminiamo le illustrazioni dei salteri medievali, [49] e i pannelli dipinti del sedicesimo secolo (a esempio nella chiesa di Jouy, in cui la Vergine é rappresentata in ginocchio, con le mani alzate verso lo Spirito Santo, e il bambino non ancora nato si vede miracolosamente attraverso il suo corpo), e poi consideriamo lo stesso soggetto trattato in modo identico nelle sculture di certi conventi del Tibet.

Negli annali pali-buddhisti e in altri documenti religiosi si afferma che Maha-devi e le sue ancelle erano continuamente rallegrate dalla vista dell'infante bodhisatva che si andava tranquillamente sviluppando nel grembo di sua madre, già irraggiando di lì, "il risplendente chiarore lunare della sua futura benevolenza" sull'umanità. [50]

Ananda, il cugino e futuro discepolo di Sakya-Muni, si dice che sia nato nello stesso periodo. Sembra che egli sia stato l'originale delle antiche leggende su Giovanni Battista. Per esempio la narrazione pali riferisce che Maha-maya, quando era incinta del saggio, fece una visita alla madre di lui, come Maria fece visita alla madre del Battista. Immediatamente, appena essa entrò nell'appartamento, il non nato Ananda salutò) il non nato Buddha-Siddhârta, che a sua volta rispose al saluto; in egual modo il piccolo, che sarebbe stato Giovanni Battista, saltò nel grembo di Elisabetta quando arrivò Maria. [51] Meglio ancora: Didron descrive una scena di saluto, dipinta sulla finestra di una chiesa di Lione, in cui i due piccoli non ancora nati, entrambi dipinti all'esterno delle loro madri, si salutano reciprocamente. [52]

556 Se torniamo adesso a Krishna e confrontiamo accuratamente le profezie che lo riguardano, raccolte nelle tradizioni ramatsariane dell'*Atharva*, dei *Vedanga* e dei

---

[47] Murray, *History of Discoveries in Asia.*
[48] *Manual of Buddhism,* pag. 142.
[49] Vedi Inman, *Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism,* pag. 92.
[50] *Rgya. Tcher. Rol. Pa.* Bkah Hgyour (versione tibetana).
[51] *Vangelo secondo Luca*, I, 39-45.
[52] Didron, *Iconograph. Chrétienne Histoire de Dieu.*

Vedanta, [53] con passi della *Bibbia e* dei vangeli apocrifi che si pretendono presagi della venuta di Cristo, troveremo fatti molto curiosi. Eccone alcuni esempi.

LIBRO INDÙ	LIBRO CRISTIANI
1. Egli (il Redentore) verrà *coronato di luce,* puro flusso uscente dalla grande anima... e disperderà le tenebre". (*Atharva*).	1. "Il popolo della Galilea dei Gentili, che era nelle tenebre, vide una grande luce". (*Isaia,* IX, l, 2, citato da *Matteo,* I, 23).
2. "Nella prima parte del Kali Yuga nascerà il figlio della Vergine". (*Vedanta*).	2. "Ecco, una vergine concepirà e avrà un figlio" (*Isaia,* VII, citato da *Matteo,* I, 23).
3. "Il Redentore verrà e i maledetti *Rakkhasa* cercheranno rifugio nel profondo dell'Inferno" (*Atharva*).	3. "Ecco, adesso Gesù di Nazareth, con il fulgore della sua gloriosa divinità, metterà in fuga tutti gli orridi poteri delle tenebre" (*Nicodemo*).
4 "Egli verrà, e la vita sfiderà la morte... ed egli darà nuova vita al sangue di tutti gli esseri, rigenererà tutti i corpi e purificherà tutte le anime" (Ivi)	4. "E io darò loro vita eterna, ed essi non periranno mai" (*Giovanni*, X, 28).
5 "Egli verrà, e tutti gli esseri animali, tutti i fiori, le piante, gli uomini, le donne, i bambini, gli schiavi... intoneranno insieme un canto di gioia, perché egli è il Signore di tutte le creature... egli è infinito perché è potere, è sapienza, è bellezza, perché egli è tutto e in tutto" (Ivi).	5. "Gioisci, o figlia di Zion! Esulta o figlia di Gerusalemme! Ecco, il tuo re viene a te... Egli è giusto... perché quanto è grande la sua bontà e quanto è grande la sua bellezza! Il grano rallegrerà i giovani e il nuovo vino le fanciulle" (*Zaccaria,* IX).
6 "Egli verrà, più dolce del miele e dell'ambrosia, più puro dell'*agnello* senza macchia" (Ivi).	6. "Ecco l'agnello di Dio" (*Giovanni,* I, 36). "Egli fu portato come un agnello al macello" (*Isaia*, 53).

[53] Vi sono numerose opere tratte direttamente dai *Veda e* dette *Upa-Veda.* Quattro opere sono riunite sotto questa denominazione, e precisamente *Ayus, Gandharva,* Dhanus e Sthâpatya. Il terzo *Upaveda* fu composto da Viswamitra per uso dei Kshatriya, la casta guerriera.

7 “Benedetto il grembo che lo porterà” (Ivi).	7. “Benedetta sei fra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre” (*Luca,* I); “Benedetto il ventre che ti portò” (XI, 27).
8. “E Dio manifesterà la sua gloria, e farà risuonare i suoi poteri, e si riconcilierà con le sue creature” (Ivi).	8. “Dio manifestò la sua gloria” (*Giovanni,* Prima Epistola). “Dio era in Cristo e si riconciliò con il mondo” (2, *Corinzi*, V).
9. “Nel grembo di una donna i raggi del divino splendore riceveranno forma umana, ed ella partorirà, pur essendo vergine, perché nessun contatto impuro la macchierà”. *(Vedanga).*	9. “In un esempio senza pari, senza macchia né contaminazione, una vergine partorirà un figlio, una vergine partorirà il Signore” (*Vangelo di Maria,* III)

557 Che vi sia o no dell’esagerazione nell’attribuire all’*Atarva-Veda* e agli altri libri una così remota antichità, rimane il fatto che *queste profezie e la loro realizzazione precedettero il cristianesimo,* e che Krishna precedette Cristo. Solo su questo deve volgersi la nostra ricerca.

Si rimane completamente sopraffatti dallo stupore nel leggere *Monumental Christianity* del dott. Lundy. Sarebbe difficile dire se sia più forte l’ammirazione per l’erudizione dell’autore, o la meraviglia per la sua serena e ineguagliabile sofisticheria. Egli ha raccolto una quantità di fatti i quali dimostrano che le religioni di Krishna, di Buddha e di Osiride, molto più antiche del cristianesimo, ne hanno anticipato anche i simboli più minuti. Il suo materiale proviene da papiri non falsificati, da vangeli non interpolati, da sculture sulle mura di antichi templi, da monumenti, iscrizioni e altri resti arcaici, mutilati solo dal martello degli iconoclasti, dal cannone dei fanatici e dagli effetti del tempo. Ci presenta Krishna e Apollo come buoni pastori; Krishna che tiene il *chank* cruciforme e il *chakra,* e Krishna “crocifisso nello spazio”, come lo chiama (*Monumental Christianity,* fig. 72). Di questa figura — tolta dal dott. Lundy da *Hindu Pantheon* di Moor — si può veramente dire che lascerebbe di sasso un cristiano perché è il Cristo crocifisso dell’arte romana fino all’estremo grado di rassomiglianza. Non manca il più piccolo particolare, e l’autore stesso dice: “Credo che questa raffigurazione sia anteriore al cristianesimo... Per molti rispetti sembra un crocifisso cristiano... Il disegno, l’atteggiamento, le ferite dei chiodi sulle mani e sui piedi indicano un’origine cristiana, mentre la piccola corona parta a sette punte, la mancanza del legno e della solita iscrizione, e il raggio di gloria nell’alto, sembrerebbero indicare un’origine non cristiana. E forse la vittima umana, o il sacerdote e la vittima fusi in uno, che, secondo la mitologia indù, si offrì in sacrificio prima che esistessero i mondi? È forse il secondo Dio di Platone, che impresse se stesso nell’universo nella forma della croce? O è il suo uomo divino, che sarebbe stato flagellato, tormentato, incatenato, a cui sarebbero stati bruciati gli occhi, e che, infine,... *sarebbe stato crocifisso*”? (*Repubblica,* cap. II). È tutto questo e molto di più; l’*antica filosofia religiosa* era universale.

558 Comunque sia, il dott. Lundy contraddice Moor, e sostiene che questa figura è quella di *Wittoba,* uno degli avatar di Vishnu, e quindi Krishna, e anteriore al

cristianesimo, fatto che è molto difficile negare. E tuttavia, per quanto lo riconosca profetico del cristianesimo, egli pensa che non abbia alcuna relazione con Cristo. L'unica ragione che adduce è che "in un crocifisso cristiano, i raggi di gloria partono sempre dalla testa, mentre qui provengono dall'alto... Il pandit Wittoba di Moor, dunque, sembrerebbe essere il *Krishna* crocifisso, il pastoredio di Matura... un *Salvatore — il Signore del Patto, Signore del cielo e della terra — puro e impuro, luce e tenebre, buono e cattivo, pacifico e guerriero, amabile e violento, mite e turbolento, misericordioso e vendicativo, Dio e strana mistura di uomo,* ma non il Cristo dei Vangeli".

Tutte queste qualità, tuttavia, appartengono a Gesù come a Krishna. Il fatto stesso che Gesù era un uomo da parte di madre, pur essendo *Dio,* è significativo. Il suo comportamento verso il fico e le sue contraddizioni, in *Matteo,* dove ora promette pace sulla terra e ora minaccia la spada ecc., sono prove in questo senso. Indubbiamente questa scultura non volle mai rappresentare Gesù di Nazareth. Era Wittoba, come affermò Moor e come inoltre sostengono le *Sacre Scritture* indù, era Brahma, il sacrificatore "che è insieme sacrificatore e vittima"; è "Brahma, vittima nei Suo Figlio Krishna, che morì sulla terra per la nostra salvezza, e che compie lui stesso il solenne sacrificio (quello del Sarvameda)". E tuttavia è l'uomo Gesù al pari dell'uomo Krishna, perché entrambi furono uniti al loro *Chrestos.*

Così dobbiamo ammettere "incarnazioni" periodiche, oppure il cristianesimo è la maggiore impostura e il maggior plagio di tutti i tempi.

Quanto alle *Scritture* ebraiche, solo uomini come il gesuita de Carrière, degno rappresentante della maggioranza del clero cattolico, possono pretendere che i loro fedeli accettino la cronologia dello Spirito Santo. In base alla sua autorità veniamo a sapere che Giacobbe, con la sua famiglia composta di settanta persone, tutte enumerate, venne a stabilirsi in Egitto nell'a*nno mundi* 2298, e che nel 2513 — esattamente 215 anni dopo — queste settanta persone si erano così moltiplicate da lasciare l'Egitto in 600.000 combattenti "senza contare le donne e i bambini", che, secondo la statistica, dovrebbero rappresentare una popolazione totale fra i due e i tre milioni. La storia naturale non presenta paralleli di una simile fecondità se non nelle aringhe. Dopo di che, i missionari cristiani ridano pure, se possono, della cronologia e dei calcoli indù.

"Felici, ma non invidiabili", esclama Bunsen, "sono coloro che non hanno dubbi circa la marcia di Mosè con più di due milioni di persone a conclusione di una cospirazione e di una rivolta popolare, nel periodo più prospero della diciottesima dinastia; e che fanno conquistare Canaan dagli Israeliti, sotto Giosuè, durante e prima della più formidabile campagna dei faraoni conquistatori in quella regione. Gli annali egiziani e assiri, uniti alla critica storica della *Bibbia,* dimostrano che l'esodo può essere avvenuto solo sotto Menephthah, così che Giosuè non può avere attraversato il Giordano prima della pasqua del 1280, perché l'ultima campagna di Ramsete III in Palestina avvenne nel 1281". (54)

Né Buddha né Cristo lasciarono scritti.

559 Ma riprendiamo il filo della nostra esposizione su Buddha.

Né Buddha né Gesù scrissero mai una parola sulle loro dottrine. Dobbiamo trarre gli insegnamenti di questi maestri dalla testimonianza dei loro discepoli, ed è

(54) Bunsen, *Egypt Piace in Universal History,* vol. V, pag. 93.

quindi giusto che noi giudichiamo le due dottrine in base al loro valore intrinseco. Possiamo vedere dove la logica sia più stringente nei risultati dei frequenti incontri fra i missionari cristiani e i teologi buddhisti *(pungui).* Questi ultimi di solito, se non sempre, hanno la meglio sui loro avversari. D'altra parte il "lama di Jehovah" raramente riesce a non perdere la sua calma, con gran divertimento del "lama di Buddha", e manifesta praticamente la sua religione di pazienza, di misericordia e di carità insultando il suo opponente nel modo meno canonico. Ne siamo stati testimoni più volte.

Nonostante la notevole somiglianza dell'insegnamento diretto di Gautama e di Gesù, vediamo che i loro rispettivi seguaci partono da due punti di vista diametralmente opposti. Il sacerdote buddhista, seguendo letteralmente la dottrina etica del suo maestro, rimane fedele all'eredità di Gautama; mentre il ministro cristiano, distorcendo i precetti riportati dai quattro *Vangeli* fino a renderli irriconoscibili, insegna non già quello che fu insegnato da Gesù, ma le interpretazioni assurde, e troppo spesso perniciose, di uomini fallibili, inclusi i papi, Lutero e Calvino. I seguenti sono due esempi scelti da entrambe le religioni e messi a confronto. Giudichi il lettore.

"Non credere in qualche cosa solo perché è detta e ripetuta da molti", dice Buddha; "non credere che sia questo una prova della sua verità.

"Non credere solo perché ti viene presentata l'affermazione scritta di qualche antico saggio; non ritenerti sicuro che lo scritto sia stato riveduto da quel saggio e che ci si possa fare affidamento. Non credere nelle tue fantasie, pensando che, *solo perché un'idea è straordinaria, deve essere stata insegnata da una Deva o da qualche essere meraviglioso.*

"Non credere nelle congetture, ossia assumendo qualche cosa a caso come punto di partenza e poi traendone conclusioni, calcolando il due, il tre e il quattro *prima di avere ben stabilito l'uno.*

"Non credere solo sull'autorità dei tuoi insegnanti e maestri, non credere e non praticare *solo perché essi credono e praticano.*

"Io (Buddha) dico a tutti voi: dovete rendervi conto voi stessi che una data cosa è male, è degna di punizione, è riprovata dai saggi; credere in essa non porterà alcun utile ad alcuno, ma causerà dolore; e quando lo saprete ve ne asterrete". [55]

560 È impossibile non vedere il contrasto fra questi benevoli e umani sentimenti e i fulmini del Concilio Ecumenico del papa contro l'impiego della ragione e della ricerca scientifica quando urta con la rivelazione. L'atroce benedizione papale delle armi musulmane e la maledizione dei cristiani russi e bulgari hanno suscitato lo sdegno di alcune fra le più devote comunità cattoliche. I cattolici cechi di Praga, il giorno del recente giubileo di Pio IX, e il 6 luglio, giorno dedicato alla memoria di Giovanni Huss, il martire bruciato vivo, per sottolineare il loro orrore per la politica ultramontana a questo riguardo, si riunirono a migliaia nei pressi del Monte Zhishko, e con grande cerimonia bruciarono il ritratto del papa, il suo Sillabo e la sua ultima allocuzione contro lo zar di Russia, affermando di essere buoni cattolici ma migliori slavi. Evidentemente la memoria di Giovanni Huss è più sacra per loro dei papi del Vaticano.

"Il culto delle parole è più dannoso del culto delle immagini", nota Robert

[55] Alabaster, *Wheel of the Law,* pagg. 43-47.

Dale Owen. "La grammatolatria è la peggior specie di idolatria. Siamo arrivati a un'epoca in cui la lettera distrugge la fede... La lettera uccide". (56)

Non vi è dogma della Chiesa a cui queste parole possano essere meglio applicate che alla dottrina della *transustanziazione.* (57) "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna", si fa dire a Cristo. "Questo è un detto duro", rispondono gli ascoltatori sbigottiti. La risposta è *quella di un iniziato.* "Questo vi offende? Lo spirito è ciò che anima; la carne non serve a nulla. Le parole (*remata,* ossia espressioni arcane) che io vi dico sono Spirito e Vita".

561 Durante i misteri, il vino rappresentava Bacco e il pane Cerere. (58) Lo ierofante iniziatore presentava simbolicamente, prima della *rivelazione* finale, il vino e il pane al candidato, il quale doveva bere l'uno e mangiare l'altro in segno che lo spirito anima la materia, ossia che la sapienza divina stava per entrare nel suo corpo attraverso quello che gli era stato rivelato. Gesù, nella sua fraseologia orientale, si identificava costantemente con il vero vino (*Giovanni*, XV, l). Inoltre lo ierofante, il rivelatore del Petroma, era chiamato "Padre". Quando Gesù dice: "Bevete... questo è il mio sangue", non fa che identificare metaforicamente se stesso con la vigna che produce grappoli il cui succo è il suo sangue: vino. Era un accenno al fatto che, come lui stesso era stato iniziato dal "Padre", così desiderava iniziare gli altri. Il suo "Padre" era il vignaiolo, lui stesso il vino, i suoi discepoli i tralci. I suoi seguaci, ignari della terminologia dei misteri, si stupirono, la considerarono addirittura un'offesa, cosa che non deve meravigliarci considerando l'ingiunzione mosaica contro il sangue.

Nei quattro vangeli vi è abbastanza per mostrare quale fosse la segreta e più fervida speranza di Gesù: quella in cui cominciò il suo insegnamento e in cui morì. Nel suo immenso e generoso amore per l'umanità, egli considera ingiusto privare i molti dei risultati della conoscenza raggiunta dai pochi. E predica dunque questi risultati: l'unicità di un Dio spirituale, il cui tempio è dentro ognuno di noi, e in cui

---

(56) *The Debatable Land,* pag. 145.

(57) Noi distribuiamo il nostro zelo", dice il dott. Henry More, "contro tante cose che crediamo papiste, e non riserviamo *una giusta parte di odio* verso ciò che lo è davvero. Così la grossolana, ripugnante e scandalosa impossibilità della *transustanziazione,* le varie forme di idolatria e di impostura, l'incerta lealtà ai giusti sovrani per superstiziosa adesione alla tirannia spirituale del papa, e la *barbara e brutale crudeltà contro coloro* che non sono così folli da lasciarsi indurre a credere in cose che vengono imposte agli uomini, né così falsi di fronte a Dio e alla propria coscienza da professarle pur non credendovi" (Poscritto *a Glancill*).

(58) Payne Knight crede che Cerere non fosse "la personificazione della materia bruta che costituisce la terra, ma il *principio produttivo* femminile che la pervade, il quale, unito al principio attivo, era considerato la causa dell'organizzazione e dell'animazione della sua sostanza... Cerere è menzionata come sposa del Padre Onnipotente, Etere o Giove" *(The Symbolical Language of Ancient Art and Mythology,* XXXV). Di qui le parole di Cristo: "Lo spirito è ciò che anima, *la carne non serve a nulla*", applicate nel loro doppio significato alle cose spirituali e alle terrestri, allo spirito e alla materia.

Bacco, in quanto Dioniso, è di origine indiana. Cicerone lo menziona come figlio di Thyone e di Niso. *Δζογνδος* significa il dio Dis, così chiamato dal monte Nys in India. Bacco coronato d'edera, o kissos, è Krishna, uno dei cui nomi era *Kissen.* Dioniso è preminentemente la divinità su cui erano centrate tutte le speranze di una vita futura; in breve era il dio da cui si aspettava *la liberazione delle anime umane* dalla loro prigione di carne. Anche di Orfeo, il poeta argonauta, si dice che è venuto sulla terra per purificare la religione dal suo grossolano e terrestre antropomorfismo; egli abolì i sacrifici umani e istituì una teologia mistica fondata su di una pura spiritualità. Cicerone chiama Orfeo figlio di Bacco. E strano che entrambi sembrino avere avuto origine in India. Per lo meno come Dionisio Zagreo, Bacco è indubbiamente di origine indiana. Alcuni scrittori, trovando una strana analogia fra il nome di Orfeo e l'antico termine greco *ορφος*, *scuro o abbronzato,* fanno di lui un Indù, collegando la parola alla sua carnagione abbronzata. Vedi Voss, Heyne e Schneider sugli Argonauti.

viviamo come Egli vive in noi, in spirito. Questa conoscenza era nelle mani degli adepti ebrei della scuola di Hillel, e dei cabalisti. Ma gli "scribi", o giuristi, che lentamente si erano immersi nel dogmatismo della lettera morta, si erano da lungo tempo separati dai tanaim, i veri maestri spirituali; e i cabalisti militanti erano più o meno perseguitati dalla sinagoga. Per questo udiamo Gesù esclamare: "Guai a voi, uomini di legge, *perché avete portato via la chiave della conoscenza* (la gnosi): voi non siete entrati, e avete impedito coloro che entravano" (*Luca,* XI, 52). Il significato è chiaro. Essi avevano sottratto la chiave e non potevano valersene loro stessi, perché la *Masorah* (tradizione) era divenuta per loro un libro chiuso come per gli altri.

562 Né Renan né Strauss, né il più moderno visconte Amberly sembrano avere avuto il più remoto sospetto del vero significato di molte parabole di Gesù, o addirittura del carattere del grande filosofo galileo. Renan, come abbiamo visto, ce lo presenta come un rabbi gallicizzato, "*le plus charmant de tous*", ma tuttavia un rabbi; e, per di più, uno che non usciva nemmeno dalla scuola di Hillel né da alcuna altra scuola, sebbene lo definisca ripetutamente "l'amabile dottore". [59] Ce lo presenta come un giovane sentimentale ed entusiasta, uscito dalle classi plebee della Galilea, il quale immagina i re ideali delle sue parabole imporporati e ingioiellati come nelle favole delle bambinaie. [60]

Il Gesù di Lord Amberly, d'altro lato, è un "idealista iconoclasta", molto inferiore in sottigliezza e logica ai suoi critici. Renan alza lo sguardo su Gesù con l'unilateralità di un semitomaniaco; il visconte Amberly lo abbassa su di lui dal piano sociale di un lord inglese. A proposito della parabola della festa nuziale, che egli considera l'espressione di una strana teoria sui rapporti sociali", il visconte dice: "Nessuno può fare obiezioni alle persone caritatevoli che invitano nelle loro case persone povere o invalide, *prive di rango sociale...* ma non possiamo ammettere che iniziative di questo genere debbano essere rese obbligatorie... è decisamente desiderabile che si faccia esattamente quello che Cristo ci vietava di fare, e cioè invitare i nostri vicini ed essere invitati da loro a seconda che lo richiedano le circostanze. Temere che si possa ricevere un compenso per i pranzi che offriamo, è certamente chimerico... Gesù, in realtà, trascura completamente il lato più intellettuale della società". [61] Tutto questo dimostra indiscutibilmente che il "Figlio di Dio" non era padrone dell'etichetta sociale né adatto per la "società", ma è anche un bell'esempio della prevalente incomprensione perfino delle parabole più suggestive.

I massimi misteri della religione nella Baghavad-gita

La teoria di Anquetil du Perron che la *Baghavad-gita* sia un'opera indipendente in quanto manca in molti manoscritti del *Mahâ-Bhârata,* può essere una prova a favore della sua ancor più remota antichità come il contrario. L'opera è puramente metafisica ed etica, e, in certo senso, è *antivedica*; per lo meno in quanto è in contrasto con molte delle posteriori interpretazioni brahmaniche dei *Veda.* Come mai, allora, invece di distruggere l'opera, o almeno di giudicarla non canonica — espediente a cui la Chiesa Cristiana non avrebbe mai trascurato di ricorrere — i brahmani la tengono nella massima reverenza? Perfettamente *unitaria* nei suoi scopi, essa collima tuttavia con il culto idolatra popolare.

[59] *Vie de Jesus,* pag. 219.
[60] Ivi, pag. 221.
[61] *Analysis of Religious Belief,* vol. I, pag. 467.

563 La sola precauzione presa dai brahmani per impedire che le sue massime divenissero troppo note, fu di tenerla più segreta di ogni altro libro religioso a qualsiasi casta eccetto quella sacerdotale, e di imporre anche a questa, in molti casi, certe restrizioni. I massimi misteri della religione brahmana sono raccolti in questo magnifico poema; e anche i buddhisti lo riconoscono, spiegando a loro modo certe difficoltà dogmatiche. "Sii altruista, soggioga i tuoi sensi e le tue passioni, che oscurano la ragione e conducono alla delusione", dice Krishna al suo discepolo Aduna, enunciando così un puro principio buddhista.

"Gli uomini mediocri seguono gli esempi, i grandi uomini li danno... L'anima dovrebbe liberarsi dai vincoli dell'azione, e agire assolutamente secondo la sua origine divina. *Vi è un solo Dio,* e tutti gli altri deva sono inferiori, pure forme (poteri) di Brahma o di me stesso. *Il culto mediante i fatti predomina su quello mediante la contemplazione*". (62)

Questa dottrina coincide perfettamente con quella di Gesù stesso. (63) La sola fede, non accompagnata dalle "opere", è ridotta a nulla nella *Bhagavad-gita*. Quanto all'*Atharva-Veda*, fu ed è tenuto in tal segreto dai brahmani, che è dubbio che gli orientalisti ne abbiano una copia completa. Chi abbia letto quello che dice l'abate Dubois, può dubitarne. "Di questi ultimi esemplari — gli Atharva — ve ne sono pochissimi", egli dice parlando dei *Veda,* "e molti suppongono che non ne esistano più. Ma la verità è che essi esistono, sebbene i brahmani li nascondano con maggior cura degli altri, per paura di essere creduti iniziati nei misteri magici e in altri terribili misteri che si suppongono insegnati dall'opera". (64)

Fra gli *epopti* più elevati dei massimi *Misteri,* ve n'erano alcuni che non sapevano nulla dell'ultimo e terribile rito del volontario trasferimento della vita dallo ierofante nel candidato. In *Gost-Land* (Il paese dello spirito), (65) questa operazione mistica del trasferimento dell'entità spirituale dell'adepto, dopo la morte del suo corpo, nel giovane da lui amato con tutto l'ardente amore di un genitore spirituale, è superbamente descritta. Come nel caso della reincarnazione dei lama del Tibet, un adepto dell'ordine superiore può vivere indefinitamente. Il suo involucro mortale si logora nonostante certi segreti alchemici per prolungare il vigore giovanile molto oltre i limiti consueti, tuttavia il corpo può raramente essere tenuto vivo per più di dieci o dodici ventine di anni. La vecchia veste, allora, è completamente consunta, e l'Ego spirituale, costretto a lasciarla, sceglie come sua dimora un nuovo corpo, fresco e pieno di un sano principio vitale.

564 Qualora il lettore fosse incline a ridere di questa affermazione del possibile prolungamento della vita umana, possiamo rimandarlo alle statistiche di parecchi paesi. L'autore di un intelligente articolo sulla "Westminster Review" dell'ottobre 1850, afferma che in Inghilterra si hanno autentiche prove di un certo Thomas Jenkins che morì a 169 anni, e del "Vecchio Parr" che mori a 152; e che in Russia alcuni contadini "hanno notoriamente raggiunto i 242 anni". (66) Vi sono inoltre casi di persone ultracentenarie fra gli indiani del Perù. Sappiamo che molti

---

(62) Vedi la *Gita* tradotta da Charles Wilkins nel 1785; e il *Bhagavad-Purana,* contenente la storia di Krishna, tradotto in francese da Eugène Burnouf, 1840.

(63) *Matteo,* VII, 21.

(64) *Of the People of India,* vol I, pag. 84.

(65) *Researches into the Mysteries of Occultism,* Boston, 1877, a cura della signora E. Hardinge Britten.

(66) Vedi *Stone Him to Death; Septenary Institutions.* Il capitano James Riley, nella sua *Narrative* sulla schiavitù in Africa, riferisce casi simili di longevità nel deserto del Sahara.

scrittori hanno recentemente negato queste pretese di estrema longevità, ma crediamo tuttavia nella verità di esse.

Vere o false che siano, tra i popoli orientali vi sono "superstizioni" tali da non essere state mai sognate nemmeno dalla fantasia di Edgar Poe o di Hoffmann. E queste credenze sono nel sangue delle genti in cui hanno avuto origine. Spogliate dalle loro esagerazioni, risultano rappresentare l'universale credenza in quelle inquiete e vagabonde anime astrali che vengono chiamate demoni divoratori di cadaveri e vampiri. Un vescovo armeno del quinto secolo, di nome Yeznik, presenta una quantità di questi racconti in un manoscritto (Libro I, parr. 20, 30) che una trentina di anni fa era conservato nella biblioteca del monastero di Etchmeadzine. (67) Fra le altre vi è una tradizione che risale ai tempi del paganesimo, secondo la quale ogni volta che un eroe, la cui vita è ancora necessaria in terra, cade in battaglia, può essere riportato in vita dagli Aralze, dèi popolari dell'antica Armenia, i quali leccano le ferite sanguinanti della vittima e alitano su di essa fino a darle un nuovo vigore vitale. Dopo di che il guerriero si alza, si lava ogni traccia delle ferite e riprende il suo posto nella mischia. Ma il suo spirito immortale è volato via, e per tutto il resto della sua esistenza egli vive come un tempio deserto.

Quando un adepto era stato iniziato all'ultimo e più solenne mistero del trasferimento della vita, il pauroso *settimo* rito della grande opera sacerdotale, che rappresentava la più alta teurgia, egli non apparteneva più a questo mondo. Da quel momento la sua anima era libera, e i *sette* peccati mortali, che attendevano di divorare il suo cuore, non potevano più colpirlo né vivo né morto, perché l'anima, liberata dalla morte, avrebbe attraversato le *sette* sale e le *sette* scale; egli aveva superato le "due volte sette prove" e le *dodici* fatiche dell'ora finale.(68)

565 Solo l'alto ierofante sapeva come compiere quest'opera solenne infondendo la sua propria forza vitale e la sua anima astrale nell'adepto da lui scelto come suo successore, il quale veniva così dotato di una doppia vita. (69)

Il significato della rigenerazione spiegato nel Satapa-Brâhmana

"In verità, in verità ti dico che, se un uomo *non rinasce,* non può vedere il regno di Dio" (Giovanni, III, 3). Gesù dice a Nicodemo: "Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito".

---

(67) Nell'Armenia russa, uno dei più antichi conventi cristiani.

(68) *Libro egiziano dei morti.* Gli Indù hanno sette cieli superiori e sette inferiori. I sette peccati capitali dei cristiani sono stati derivati dai libri egiziani di Ermete, che Clemente Alessandrino conosceva benissimo.

(69) L'atroce usanza introdotta in seguito nel popolo, di sacrificare vittime umane, è una copia pervertita del mistero teurigico. I preti pagani, che non appartenevano alla classe degli ierofanti, continuarono per qualche tempo questo orribile rito, che serviva a mascherare il loro vero scopo. Ma l'Ercole greco è rappresentato come l'avversario dei sacrifici umani, pronto a uccidere gli uomini e i mostri che li praticavano. B u n s e n dimostra, con l'assenza di ogni rappresentazione di sacrifici umani nei più antichi monumenti, che questa usanza era stata abolita nell'antico Impero, alla fine del settimo secolo dopo Menes; e, quindi, 3000 anni a. C., Iphiscrates aveva posto fine ai sacrifici umani fra i Cartaginesi. Difilo ordinò che i tori fossero sostituiti alle vittime umane. Amosis costrinse i preti a rimpiazzare i tori con figure di cera. D'altra parte, per ogni straniero offerto in sacrificio sull'altare di Diana dagli abitanti del Chersoneso Taurico, l'Inquisizione e il clero cristiano possono vantare una dozzina di eretici offerti sull'altare della "madre di Dio" e del suo "Figlio". E quando mai i cristiani pensarono a sostituire animali o f i g u r e di cera agli eretici, agli Ebrei e alle streghe? Essi li bruciavano in effige solo quando, per qualche caso provvidenziale, le vittime condannate sfuggivano alle loro unghie.

Questa allusione, così incomprensibile in se stessa, è spiegata nel *Satapa-Brâhmana.* Essa insegna che l'uomo che lotta per la perfezione spirituale deve avere tre nascite: l) la nascita fisica dai suoi genitori mortali; 2) la nascita *spirituale* attraverso il sacrificio religioso (iniziazione); 3) la nascita finale nel mondo dello spirito, dopo la morte. Per quanto possa sembrare strano che si debba andare nell'antica terra del Punjâb e sulle rive del sacro Gange per trovare un interprete delle parole dette in Gerusalemme e pronunciate sulle rive del Giordano, il fatto è evidente. Questa seconda nascita, o rigenerazione dello spirito, dopo la nascita naturale di ciò che è nato dalla carne, può avere meravigliato un legislatore ebreo. Tuttavia è stata insegnata 3.000 anni prima che apparisse il grande profeta galileo, non solo nell'antica India, ma a tutti gli *epopti* della iniziazione pagana, che erano istruiti nei grandi misteri della VITA e della MORTE. Questo segreto dei segreti, che l'anima non è legata alla carne, fu dimostrato praticamente nel caso degli yogi, i seguaci di Kapila.

566 Avendo emancipato le loro anime dai lacci di *Prakriti o Mahat* (la percezione fisica dei sensi e della mente: in un certo senso, creazione), essi svilupparono talmente il loro potere dell'anima e la *forza di volontà* da divenire capaci, pur essendo ancora sulla terra, di comunicare con i mondi superiori e compiere quelli che sono detti volgarmente "miracoli". [70] Gli uomini il cui spirito astrale ha raggiunto sulla terra il *nehreyasa, o mukti,* sono semidèi; spiriti disincarnati, essi raggiungono Moksha, o *Nirvana,* e questa è la loro *seconda* nascita spirituale.

Buddha insegna la dottrina di una nuova nascita chiaramente come Gesù. Desiderando distaccarsi dagli antichi misteri, ai quali era impossibile ammettere le masse ignoranti, il riformatore indù, per quanto in genere taccia su più di un dogma segreto, afferma chiaramente il suo pensiero in molti passi. Così dice: "*Alcuni sono rinati*; quelli che fanno il male vanno nell'inferno; i giusti salgono al cielo; coloro che si sono liberati da ogni desiderio terreno entrano nel Nirvana" (*Precetti del Dhammapada*, V, 126). Altrove Buddha afferma che "è meglio credere in una vita futura nella quale troveremo la felicità o l'infelicità; perché se il cuore crede in questo, abbandonerà il peccato e agirà virtuosamente; e anche se non vi è una resurrezione, una tal vita ci darà buona fama e il rispetto degli uomini. *Ma coloro che credono nell'estinzione al momento della morte, non mancheranno di commettere ogni sorta di peccati* a cui si abbandoneranno perché non credono nel futuro".[71]

Interpretazione del sacrificio di sangue

L'*Epistola gli Ebrei* tratta del sacrificio di sangue. "Dove vi è un testamento", dice l'autore, "deve esservi necessariamente la *morte* del testatore... Senza versamento *di sangue* non vi è remissione". E ancora: "Cristo non glorificò se stesso per *divenire sommo sacerdote,* bensì colui che gli disse: "Tu sei mio figlio; OGGI TI HO GENERATO". (*Ebrei*, V, 5). Si può chiaramente dedurre che 1) Gesù fu considerato solo nella luce di un alto sacerdote, come Melchisedek, un altro *avatar* o incarnazione di Cristo secondo i Padri; e 2) che lo scrittore pensava che Gesù fosse divenuto "Figlio di Dio" solo al momento della sua iniziazione con l'acqua; quindi che non fosse nato dio né che fosse

[70] Per questo Gesù raccomanda a ognuno la preghiera nella solitudine della sua stanza. Questa preghiera segreta non è altro che il *paravidya* del filosofo vedantico: "Colui che conosce la sua anima (il suo intimo sé) si ritira ogni giorno nella regione di *Swarga* (il regno celeste) nel suo proprio cuore", dice il *Brihad-Aranyaka.* Il filosofo vedantico riconosce l'Arman, il *sé* spirituale, come solo e Supremo Dio.

[71] Whell of the Law, pag. 54.

stato generato fisicamente da Dio. Ogni iniziato dell'"ultima ora" divenne, per il fatto stesso dell'iniziazione, un figlio di Dio. Quando Massimo di Efeso iniziò l'imperatore Giuliano ai misteri mitraici, pronunciò come formula consueta del rito: "Con questo sangue ti lavo dei tuoi peccati. La Parola dell'Altissimo è entrata in te, e da questo momento il Suo Spirito rimarrà sul RINATO, sul *nuovamente* generato dall'Altissimo Dio... Tu sei il figlio di Mithra". "Tu sei il *Figlio di Dio*" ripeterono i discepoli dopo il battesimo di Cristo. Quando Paolo scosse da sé la vipera gettandola nel fuoco senza averne alcun danno, il popolo di Melita disse "che egli era un dio" (*Atti*, XXVIII).

567 "Egli è il figlio di Dio, il Magnifico"? era l'espressione usata dai discepoli di Simon Mago, perché pensavano di avere riconosciuto in lui "il grande potere di Dio".

Un uomo non può avere un dio che non sia costretto nei limiti della sua umana concezione. Quanto più ampiamente spazia la sua visione spirituale, tanto più potente sarà la sua divinità. Ma dove possiamo trovare una miglior dimostrazione di Lui se non nell'uomo stesso, negli spirituali e divini poteri sopiti in ogni essere umano? "La stessa capacità di immaginare possibili poteri taumaturgici è da sola una prova che essi esistono", dice l'autore di *Prophecy*. "Il critico, come lo scettico, sono generalmente inferiori alla persona o soggetto che esaminano, e quindi difficilmente sono giudici competenti. *Se vi sono delle contraffazioni, deve pur esservi in qualche parte un vero originale*". [72]

Il sangue genera fantasmi, e le sue emanazioni forniscono a certi spiriti il materiale necessario per foggiare le loro temporanee apparizioni. "Il sangue", dice Levi, "è la prima incarnazione del fluido universale: è la *luce vitale* materializzata. La sua nascita è la più meravigliosa fra tutte le meraviglie della natura; vive solo trasformandosi perpetuamente, perché è il Proteo universale. Il sangue nasce da principi in cui non vi era nulla di esso in precedenza, e diviene carne, ossa, capelli, unghie... lacrime e sudore. Esso non può legarsi né alla corruzione né alla morte; quando la vita è sfuggita, esso comincia a decomporsi, ma se sapete come rianimarlo, come infondervi vita con una nuova magnetizzazione dei suoi globuli, la vita tornerà in esso. La sostanza universale, con il suo doppio moto, è il grande arcano dell'essere; il sangue è il grande arcano della vita".

"Il sangue", dice l'indù Ramatsariar, "contiene tutti i misteriosi segreti dell'esistenza, nessun essere vivente può esistere senza di esso. Cibarsi col sangue significa profanare la grande opera del Creatore".

A sua volta Mosè, seguendo la legge universale e tradizionale, proibisce di cibarsi col sangue.

568 Paracelso scrive che con i fumi del sangue si ottiene la capacità di evocare tutti gli spiriti che si vogliono vedere, perché con le sue emanazioni si può costruire un'apparenza, un *corpo* visibile: solo che questa è stregoneria. Gli ierofanti di Baal si facevano profonde incisioni su tutto il corpo e producevano così apparizioni oggettive e tangibili col loro sangue. I seguaci di certe sette persiane, molti dei quali si possono trovare nei distretti russi di Temerchan-Soura e di Derbent, hanno misteri durante i quali formano un grande anello e vi girano attorno in danza frenetica. I loro templi sono in rovina, ed essi esercitano il culto in grandi edifici temporanei, sicuramente chiusi e col pavimento di terra cosparso di sabbia. Sono tutti vestiti di lunghe cappe bianche, e hanno la testa nuda e rasata. Armati di coltelli, raggiungono presto un grado di furiosa esaltazione e si feriscono fra loro finché i loro abiti e la sabbia sono intrisi di sangue.

[72] A. Wilder, *Ancient and Modern Prophecy*.

Prima che il "mistero" abbia termine, *ognuno ha un compagno* che gira in tondo con lui. Talvolta questi spettri danzanti *hanno i capelli* distinguendosi così dai loro inconsci creatori. Poiché abbiamo solennemente promesso di non divulgare i particolari di questa orribile cerimonia (a cui ci è stato permesso di assistere una volta sola) non possiamo dire di più. [73]

Nei tempi antichi le streghe della Tessaglia aggiungevano talora al sangue di un agnello nero quello di un infante, e così evocavano le ombre. Ai preti veniva insegnata l'arte di chiamare gli spiriti dei morti, come pure quelli degli elementi, ma la loro pratica non era certamente quella delle streghe tessale.

Tra gli Yakut della Siberia vi è una tribù che abita ai confini delle regioni del Transbaikal, presso il fiume Vitema (Siberia orientale) che pratica la stregoneria quale era conosciuta al tempo delle streghe tessale. Le loro credenze religiose sono uno strano miscuglio di filosofia e di superstizione. Hanno un dio supremo, Aij-Taion, che, a quanto dicono, non ha creato tutti i mondi ma solo *presiede* alla loro creazione. Egli vive nel *nono-cielo,* mentre solo dal *settimo* gli altri dèi minori — suoi inservienti — possono manifestarsi alle loro creature. Questo nono cielo, secondo le rivelazioni delle divinità minori (supponiamo spiriti) ha tre soli e tre lune, e il suolo di questa sede è formato da quattro laghi (i quattro punti cardinali) di "aria leggera" (etere) invece che di acqua. Sebbene non offrano sacrifici alla Divinità suprema, che non ne ha bisogno, essi cercano di propiziarsi le divinità buone e cattive, che chiamano rispettivamente dèi "bianchi" e dèi "neri". Lo fanno perché nessuna delle due classi è buona o cattiva per meriti o demeriti personali. Poiché sono tutti soggetti al supremo Aij-Taion, e ognuno deve compiere il dovere assegnatogli per l'eternità, essi non sono responsabili del bene o del male che producono in questo mondo. La ragione data dagli Yakut per questi sacrifici è molto singolare.

569 I sacrifici, dicono, aiutano ogni classe di dèi a compiere meglio la loro missione e a compiacere così il Supremo; e ogni mortale che aiuta uno di loro a compiere il suo dovere, deve, di conseguenza, compiacere anche il Supremo, perché avrà aiutato l'attuazione della giustizia. Poiché gli dèi "neri" hanno il compito di portare malattie, disgrazie e ogni sorta di calamità al genere umano, in punizione di qualche colpa, gli Yakut offrono loro sacrifici cruenti di animali; mentre ai "bianchi" fanno offerte pure, consistenti generalmente in un animale consacrato a qualche dio particolare e di cui ci si prende cura con grande cerimonia perché è divenuto sacro. Secondo le loro idee, le anime dei morti diventano "ombre" e sono condannate a vagare sulla terra finché non avviene un certo cambiamento in meglio o in peggio, che gli Yakut non cercano di spiegare. Le ombre *luminose,* ossia quelle dei buoni, diventano guardiani e protettori di coloro che amavano sulla terra; le ombre "nere" (i malvagi) cercano sempre, al contrario, di danneggiare coloro che hanno conosciuto, incitandoli a compiere delitti, atti malvagi e nuocendo in vari modi ai mortali. Oltre a queste, al pari degli antichi Caldei, essi contano sette divini *Sheitan* (demoni) o dèi minori. Durante i sacrifici di sangue, che avvengono di notte, gli Yakut evocano le ombre malvagie, o *nere,* per chiedere loro che cosa

[73] Quando eravamo *a Petrovsk* (Dhagestan, regione del Caucaso) avemmo l'occasione di assistere a una altro di questi *misteri.* Per la gentilezza del principe Melikoff, governatore generale del Dhagestan, residente a Temerchan-Shoura, e in particolare del principe Shamsoudine, già regnante a Shamchal di Tarchoff, di origine tartara, durante l'estate del 1865 assistemmo a questo cerimoniale, alla sicura distanza di una specie di palco privato costruito sotto il soffitto dell'edificio temporaneo.

possano fare per mettere termine alla loro malvagità; quindi *il sangue è necessario* perché senza i suoi fumi gli spettri non potrebbero rendersi chiaramente visibili e diverrebbero, secondo le loro idee, ancora più dannosi perché lo succhierebbero dalle persone viventi attraverso la traspirazione. [74] Quanto alle ombre buone o *luminose,* esse non hanno bisogno di essere evocate, e tale atto le disturba; all'occorrenza possono far sentire la loro presenza senza alcuna preparazione né cerimonia.

L'evocazione cruenta è anche praticata, ma con scopi differenti, in varie parti della Bulgaria e della Moldavia, specialmente nei distretti in vicinanza dei musulmani. La paurosa oppressione e schiavitù a cui questi disgraziati cristiani sono stati soggetti per secoli, li hanno resi mille volte più impressionabili e in egual tempo più superstiziosi di quelli che vivono in paesi civili. Ogni 7 maggio gli abitanti di tutte le città e i villaggi moldavo-valacchi e bulgari, celebrano quella che chiamano la "festa dei morti". Dopo il tramonto, immense folle di donne e uomini, ognuno con in mano un cero acceso, si raccolgono nei cimiteri e pregano sulle tombe dei loro cari defunti. Questa antica e solenne cerimonia, chiamata *Trizna,* è dappertutto un ricordo dei primitivi riti cristiani, divenuti molto più solenni durante il periodo della schiavitù musulmana. Ogni tomba è fornita di una specie di credenza, alta circa mezzo metro, costruita con quattro pietre e con due porte girevoli.

570 Questo armadio contiene quelli che sono detti gli arredi casalinghi del defunto, e cioè alcune candele, un po' d'olio e una lampada di terracotta che quel giorno viene accesa e brucia per ventiquattro ore. La gente ricca ha lampade d'argento finemente cesellate e immagini ornate di gioielli, che sono al sicuro dai ladri sebbene nei cimiteri questi armadi siano sempre aperti. Tale è il terrore della popolazione, musulmana e cristiana, della vendetta dei morti, che un ladro capace di commettere qualsiasi omicidio non oserebbe mai toccare la proprietà di un defunto. I Bulgari credono che ogni sabato, e specialmente nel periodo che corre fra il sabato santo e il giorno della Trinità (circa sette settimane), le anime dei morti scendano sulla terra, alcune per chiedere perdono a quei viventi che hanno offeso, altre per proteggere coloro che amano e comunicare con loro. Seguendo fedelmente i riti tradizionali dei loro padri, i nativi, ogni sabato di queste settimane, tengono accese le lampade o le candele. Inoltre, il *sette* di maggio, aspergono di vino le tombe e bruciano incenso attorno a esse dal tramonto all'alba. Gli abitanti delle città limitano la cerimonia a queste semplici osservanze, ma nei paesi il rito assume le proporzioni di una evocazione teurgica. Alla vigilia dell'Ascensione le donne bulgare accendono una quantità di lampade e di candele. I recipienti vengono posti su tripodi e l'incenso profuma l'atmosfera per miglia attorno, mentre dense nubi di fumo avvolgono ogni tomba separandola come un velo dalle altre. Per tutta la sera e fino a poco prima della mezzanotte vengono distribuiti vino e *raki* (acquavite) agli amici e a un certo numero di mendicanti in memoria del defunto, e viene dato denaro ai poveri a seconda delle possibilità dei parenti sopravvissuti. Quando la festa è finita, gli ospiti, avvicinandosi alla tomba e chiamando il defunto per nome, lo ringraziano per quello che hanno ricevuto, Quando tutti, eccetto i parenti più stretti, se ne sono andati, una donna, di solito la

[74] Questo non ci induce forse a un confronto con i cosiddetti "medium a materializzazione"?

più anziana, rimane sola con il morto e, a quanto alcuni dicono, compie la cerimonia di evocazione.

Dopo fervide preghiere, ripetute con la faccia a terra sulla tomba, ella si trae alcune gocce di sangue dal seno sinistro e le fa cadere sulla tomba. Questo dà forza all'invisibile spirito che aleggia lì attorno così che esso può assumere una forma visibile e sussurrare le sue istruzioni al teurgo cristiano, se ne ha da dare, o semplicemente "benedire i dolenti" e poi scomparire fino al prossimo anno. Questa credenza è così radicata che, a quanto ci hanno riferito, in un caso di difficoltà familiari, una donna moldava chiese alla sorella di rimandare ogni decisione fino alla notte dell'Ascensione, quando il loro padre defunto *avrebbe potuto comunicare loro personalmente la sua volontà e il suo gradimento*; e la sorella acconsentì semplicemente, come se il loro padre fosse nella stanza accanto.

571 Si può ben credere che nella natura vi siano terribili segreti, se pensiamo che, come abbiamo visto nel caso dello *znachar* russo, lo stregone *non può* morire finché non abbia comunicato la parola a un altro, e lo ierofante della magia bianca raramente lo fa. Sembra che il temuto potere della "parola" possa essere solo affidato a un uomo di un certo distretto o gruppo sociale. Quando il Brahmâtma stava per lasciare il fardello dell'esistenza fisica, impartiva il segreto al suo successore, sia oralmente sia con uno scritto posto in un astuccio ben chiuso che veniva affidato solo alle mani di lui. Mosè "impone le mani" sul suo neofita, Giosuè, nelle solitudini del Nebo, e si allontana per sempre. Aronne inizia Eleazar sul monte Hor e muore. Siddhârtha-Buddha, prima di morire, promette ai suoi mendicanti di continuare a vivere in colui che lo meriterà, abbraccia il suo discepolo prediletto, gli sussurra all'orecchio e muore; e mentre Giovanni posa la testa sul petto di Gesù, questi gli dice di "attendere" il suo ritorno. Come i segnali di fuoco degli antichi tempi, che si accendevano e si spegnevano a turno dalla vetta di un monte all'altra portando comunicazioni a lunghe distanze, così vediamo una linea di "saggi", dal principio della storia fino ai nostri giorni, i quali comunicano la parola di sapienza ai loro successori diretti. Passando da veggente a veggente, la "Parola" abbaglia come un fulmine, e, mentre porta via per sempre l'iniziatore dalla vista umana, permette di vedere al nuovo iniziato. Frattanto intere nazioni si uccidono reciprocamente in nome di un'altra "Parola", un vuoto sostituto accettato letteralmente da ognuna e fraintesa da tutte.

572 Abbiamo conosciuto poche sette che praticassero la vera stregoneria. Una è quella degli Yezidi, considerata da alcuni una diramazione dei Kurdi, ma crediamo a torto. Questi abitano per lo più le montagnose e desolate regioni della Turchia asiatica, nei pressi di Mosul, in Armenia, e si trovano anche il Siria, [75] e in Mesopotamia. Essi sono conosciuti dappertutto e considerati adoratori del diavolo; e quasi certamente non è per ignoranza o per oscurità mentale che essi hanno istituito il culto e una comunicazione regolare con il più basso e il più maligno di tutti gli elementali e gli elementari. Essi riconoscono l'effettiva malvagità del capo dei "poteri neri"; ma in egual tempo temono la sua potenza e cercano così di

[75] Gli Yezidi devono assommare in tutto a 200.000 uomini. Le tribù che abitano nel Pashalik di Bagdad e sono sparpagliate sui monti Sindjar sono le più pericolose e le più odiate per le loro pratiche malefiche. Il loro principale sceicco vive sempre nei pressi della tomba del loro profeta e riformatore, Adi, ma ogni tribù sceglie il proprio sceicco fra i più dotti nell'"arte nera". Questo Adi o Ad è un loro antenato mitico, ed è semplicemente Adi, il Dio della sapienza e il parsi Ab-ad, il primo antenato della razza umana, o anche l'Adh-Buddha degli Indù, antropomorfizzato e degenerato.

conciliarsi i suoi favori. Egli è in lotta aperta con Allah, a quanto dicono, ma fra i due può avvenire una riconciliazione in ogni momento, e coloro che avessero mostrato una mancanza di rispetto per "il nero" potrebbero soffrirne in futuro e avere Dio e il Diavolo contro di sé. Questa è semplicemente una politica astuta che cerca di propiziarsi Sua Maestà Satanica, la quale non è altro che *Cerno-bog* (il dio nero) dei Variagi-Russ, gli antichi Russi idolatri prima del tempo di Vladimiro.

Al pari di Wierus, il famoso demonografo del sedicesimo secolo (il quale nella sua *Pseudomonarchia Demonorum* descrive ed enumera una regolare corte infernale, con i suoi dignitari, principi, duchi, nobili e ufficiali), gli Yezidi hanno un intero pantheon di diavoli, e si valgono dei Jaksha, spiriti aerei, per mandare le loro preghiere e i loro omaggi a Satana loro padrone; e così si servono degli Afriti del deserto. Durante le loro riunioni di preghiera, essi si tengono per mano e formano immensi anelli con il loro sceicco, o un sacerdote officiante, nel centro, il quale batte le mani e intona ogni verso in onore di Sheitan (Satana). Poi piroettano e saltano. Quando la loro frenesia è al colmo, spesso si feriscono con le loro daghe e ogni tanto rendono lo stesso servizio ai loro vicini. Ma le loro ferite non guariscono e cicatrizzano così facilmente come nel caso dei lama e degli uomini santi; perché spesso ne rimangono vittime. Mentre danzano e agitano nell'alto le loro daghe, senza tuttavia sciogliere le mani perché questo sarebbe considerato un sacrilegio e l'incanto si spezzerebbe immediatamente — essi lodano e blandiscono Sheitan invitandolo a manifestarsi nella sua opera con "miracoli". Poiché i loro riti vengono compiuti per lo più di notte, non mancano di ottenere manifestazioni di vario genere, la minima delle quale consiste in enormi globi di fuoco che assumono la forma degli animali più bizzarri.

Lady Hester Stanhope, il cui nome fu per molti anni una potenza fra le comunità massoniche dell'Oriente, assistette personalmente, a quanto si dice, a parecchie di queste cerimonie degli Yezidi. Un *ockhal* della setta dei Drusi ci ha riferito che, dopo essere stata presente a una delle "messe del Diavolo", degli Yezidi, come vengono chiamate, questa straordinaria signora, così nota per un coraggio spinto fino alla temerarietà, venne meno, nel suo usuale abito maschile da emiro, e fu richiamata in vita con molta difficoltà. Ci dispiace dire che ogni nostro sforzo per assistere a queste esibizioni è stato vano.

573 Un articolo apparso recentemente su di un giornale cattolico, sul nagualismo e il vuduismo, considera Haiti come il centro di società segrete con terribili forme di iniziazione e riti cruenti in cui *infanti umani sono sacrificati e divorati dagli adepti* (!). Viene citato per esteso Piron, un viaggiatore francese che descrive una terribile scena a cui assistette a Cuba, in casa di una signora che lui non avrebbe mai sospettato collegata con una setta così mostruosa. "Una ragazza bianca, nuda, fungeva da sacerdotessa vudu, e venne portata alla frenesia dalle danze e dagli incanti che seguirono il sacrificio di una gallina bianca e di una gallina nera. Un serpente addestrato a far la sua parte ed eccitato dalla musica, si avvolse attorno alle membra della ragazza, e i suoi movimenti venivano osservati dagli astanti che danzavano attorno o rimanevano a contemplare le sue contorsioni. Infine lo spettatore si sentì pieno di orrore quando la povera ragazza cadde contorcendosi in un attacco epilettico".

Amoralità dell'India britannica a causa dei missionari cristiani

Pur deplorando un tale stato di cose in paesi cristiani, l'articolo cattolico in questione spiega questa tenacia per i riti religiosi ancestrali come una prova della *naturale depravazione del cuore umano,* e invoca ad alta voce un maggiore zelo da parte dei cattolici. Oltre, a ripetere l'assurda storia dei bambini divorati, l'autore sembra del tutto insensibile al fatto che la devozione a una fede che secoli delle più crudeli e sanguinose persecuzioni non sono riusciti a soffocare, crea degli eroi e dei martiri, mentre la conversione a un'altra fede fa solo dei rinnegati. Una religione imposta con la forza non può produrre che falsità. La risposta ricevuta dal missionario Margil da un indiano, conferma questa ovvia verità. La domanda era: "Come mai siete così pagani dopo essere stati tanto a lungo cristiani"? La risposta fu: "Che cosa fareste voi, padre, se dei nemici della vostra fede occupassero la vostra terra? Non raccogliereste tutti i vostri libri, i vostri paramenti, i vostri simboli religiosi per nasconderli nelle più segrete grotte montane? È esattamente quello che i nostri sacerdoti, i nostri profeti, i nostri indovini e nagualisti hanno fatto finora e continuano a fare".

Se questa risposta fosse stata data da un cattolico interrogato da qualche missionario greco o protestante, gli avrebbe assicurato l'aureola di santo nel martirologio papale. E meglio una religione "pagana" che può costringere un Francesco Saverio a un riconoscimento come quello che fa ai Giapponesi quando dice che in virtù e probità essi sorpassano tutti i popoli da lui conosciuti, che un cristianesimo il cui progresso sulla faccia della terra cancella dall'esistenza nazioni aborigene come un uragano di fuoco. [76] Malattie, ubriachezza e demoralizzazione sono gli immediati risultati dell'apostasia dalla fede dei padri e della conversione a una religione puramente formale.

574 Non abbiamo bisogno di ricorrere a fonti avversarie per sapere quello che il cristianesimo sta facendo nell'India britannica. Il capitano O'Grady, un ex ufficiale inglese, dice: "Il governo inglese sta facendo una cosa vergognosa trasformando i nativi dell'India da una razza sobria in un popolo di ubriachi. E per pura *cupidigia.* L'alcool è proibito egualmente dalla religione indù come da quella musulmana. Ma... si beve ogni giorno di più... Quello che il dannato traffico dell'oppio, imposto in Cina dalla cupidigia britannica, è divenuto per quel disgraziato paese, il monopolio di Stato dei liquori sta divenendo per l'India. Perché è un monopolio fondato su quasi lo stesso modello del monopolio statale del tabacco in Spagna... I domestici europei delle famiglie europee in India sono in genere dei terribili ubriaconi... I domestici indigeni di norma detestano il bere e sono molto più rispettabili, in questo, dei loro padroni e delle loro padrone... tutti bevono, vescovi, cappellani, studentesse da poco arrivate, senza distinzione".

Si, sono queste le "benedizioni" che la moderna religione cristiana porta con la sua *Bibbia* e il suo *Catechismo* ai " poveri pagani". Rum e bastardi all'Indostan; oppio alla Cina; rum e bassezze a Tahiti; e, peggio di tutto, l'esempio di ipocrisia in religione e uno scetticismo e un ateismo pratici che, poiché sembrano andare abbastanza bene per i popoli *civili,* potranno andar bene, col tempo, anche per quelli la cui teologia è stata troppo spesso tenuta sotto un giogo pesante. D'altra

[76] In meno di quattro mesi abbiamo raccolto dalla stampa quotidiana quarantasette casi di delitti che vanno dall'ubriachezza all'omicidio commessi da ecclesiastici nei soli Stati Uniti. Alla fine dell'anno in corso (1877) i nostri corrispondenti in Oriente avranno in mano fatti validi per rovesciare le accuse dei missionari conto i misfatti dei "pagani".

parte tutto ciò che è nobile, spirituale ed elevato nell'antica religione, viene negato e addirittura deliberatamente falsificato.

Prendiamo Paolo, leggiamo quel poco che di originale ci resta di lui negli scritti attribuiti a quest'uomo coraggioso, onesto e sincero, e guardiamo se vi si può trovare una parola a dimostrare che Paolo intendeva, col termine Cristo, qualche cosa di più dell'idea astratta della divinità personale implicita nell'uomo. Per Paolo, Cristo non è una persona, ma un'idea personificata. "Se ogni uomo è in Cristo, egli è una nuova creazione", *egli è rinato,* come dopo l'iniziazione, perché il Signore è spirito: lo spirito dell'uomo. Paolo fu l'unico degli apostoli a capire le idee segrete soggiacenti agli insegnamenti di Gesù, sebbene non lo avesse mai incontrato. Ma Paolo era stato iniziato lui stesso; e, intento a inaugurare una nuova e vasta riforma, tale da comprendere l'intera umanità, egli mise sinceramente le sue dottrine molto al di sopra della saggezza dei tempi, al di sopra degli antichi misteri e della rivelazione finale fatta all'epopta.

575 Come il professor A. Wilder ben dimostra in una serie di articoli geniali, *non fu Gesù ma Paolo il vero fondatore del cristianesimo.* "I discepoli furono chiamati cristiani dapprima in Antiochia", dicono gli *Atti degli apostoli.* "Uomini come Ireneo, Epifanio ed Eusebio hanno tra mandato ai posteri una reputazione di falsità e di pratiche disoneste, e il cuore si rattrista dinanzi alla storia dei delitti di questo periodo", scrive questo autore in un recente articolo. [77] E aggiunge: "Si ricorderà che quando i musulmani occuparono per la prima volta la Siria e l'Asia Minore, furono salutati come liberatori dai cristiani di quelle regioni per l'intollerabile oppressione delle dominanti autorità ecclesiastiche".

Maometto non fu mai, né lo è oggi, considerato un dio; e tuttavia, sotto lo stimolo del suo nome, milioni di maomettani hanno servito il loro Dio con un ardore che non potrà mai essere paragonato al settarismo cristiano. Il fatto che siano tristemente degenerati dal tempo del loro profeta, non altera il caso, ma dimostra semplicemente il prevalere della materia sullo spirito in tutto il mondo. Inoltre essi non sono degenerati dalla loro fede primitiva più del cristianesimo stesso. Perché, dunque, Gesù di Nazareth mille volte più nobile e moralmente superiore a Maometto, non dovrebbe essere riverito e seguito praticamente dai cristiani, invece di essere ciecamente adorato come dio, in una inutile fede, e per di più adorato al modo di certi buddhisti che si limitano a far girare la ruota delle preghiere. Nessuno dubita ormai che questa fede è diventata sterile e non è più degna del nome di cristianesimo di quanto il feticismo dei Calmucchi sia degno di essere considerato la filosofia predicata da Buddha. "Non vorremmo che si credesse", dice il dott. Wilder, "che noi consideriamo il cristianesimo moderno in qualche modo identico alla religione predicata da Paolo. Non ha né la sua ampiezza di vedute, né il suo zelo, né la sua acuta perfezione spirituale. Influenzato dalle nazioni da cui è praticato, presenta tante espressioni quante sono le razze. In Italia e in Spagna è una cosa, ma è molto diverso in Francia, Germania, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Russia, Armenia, Kurdistan e Abissinia. Confrontato con i culti precedenti, il cambiamento sembra essere piuttosto nel nome che nell'essenza. Gli uomini vanno a letto pagani e si svegliano cristiani. Quanto al *Discorso sulla montagna,* le sue cospicue dottrine sono state più o meno ripudiate da ogni comunità

[77] *Evolution,* articolo su Paolo fondatore del cristianesimo.

cristiana di qualche dimensione. La barbarie, l'oppressione, le punizioni crudeli sono comuni oggi come al tempo del paganesimo.

576 "Il cristianesimo di Pietro non esiste più; quello di Paolo lo ha sostituito ed è 577
stato a sua volta amalgamato con le altre religioni del mondo. Quando gli uomini sono illuminati, o razze e gruppi barbari vengono sostituiti da civiltà di natura e istinti più nobili, gli ideali più alti possono divenire realtà. "Il "Cristo di Paolo" ha costituito un enigma che richiede la più strenua fatica per essere risolto. Egli era qualche cosa di diverso dal Gesù dei *Vangeli.* Paolo trascurò del tutto le loro "genealogie senza fine". L'autore del quarto *Vangelo,* uno gnostico alessandrino, descrive Gesù come ciò che oggi sarebbe definito uno spirito divino "materializzato". Egli era il Logos, o Prima Emanazione: il Metathron... La "madre di Gesù", come la principessa Maya, Danae, e forse Periktione, diede vita non a un figlio dell'amore, ma a una progenie divina. Nessun Ebreo di qualsiasi setta, nessun apostolo, nessuno dei primi fedeli espresse mai un'idea simile. Paolo considera Cristo come un personaggio, piuttosto che come una persona. Nelle sacre lezioni tenute alle riunioni segrete, spesso il bene divino e la divina verità venivano personificati in forma umana, assaliti da passioni e appetiti propri dell'uomo, ma di ordine superiore; e questa dottrina, che emergeva dalla cripta, venne presa da uomini di chiesa grossolani come dottrina della immacolata concezione e della divina incarnazione".

Nel vecchio libro, pubblicato nel 1693 e scritto dal Sieur de la Loubère, ambasciatore francese al re del Siam, vengono riferiti molti fatti interessanti della religione siamese.

Le osservazioni del satirico Francese sono così acute che citeremo le sue parole circa il Salvatore siamese, Sommona-Cadom.

"Per quanto meravigliosa essi pretendono che sia stata la nascita del loro Salvatore, non mancano di *attribuirgli un padre e una madre.* [78] Sua madre, il cui nome si trova in alcuni dei loro libri *balie* (pali?), era chiamata, a quanto essi dicono, *Maha* MARIA, che sembra significare la grande Maria, perché *maha* significa grande. Comunque sia, questo non manca di attrarre l'attenzione dei missionari, e ha forse dato occasione ai Siamesi di credere che Gesù, essendo figlio di *Maria,* fosse fratello di Sommona-Cadom,e che, essendo stato crocifisso, fosse quel fratello *malvagio* che essi attribuiscono a Sommona-Cadom, sotto il nome di Thevetat, e che essi ritengono sia punito nell'Inferno con una punizione che ha qualche cosa in comune con la croce... I Siamesi aspettano un altro Sommona-Cadom, voglio dire un altro uomo miracoloso come lui, che essi chiamano già *Pronarote,* e che dicono essere stato preannunciato da Sommona. Questi ha fatto miracoli d'ogni sorta... Aveva due discepoli, che sono raffigurati ai due lati del suo idolo, l'uno a destra e l'altro a sinistra... il primo si chiama Pra-Magla, e il secondo *Pra Scaribut...* Il padre di Sommona-Cadom, secondo questo stesso libro *balie,* era un re di Teve Lanca, ossia un re di Ceylon. Ma, *poiché i libri Balie sono senza data e senza il nome dell'autore, non hanno maggiore autorità di tutte le tradizioni le cui origini sono sconosciute*". [79]

---

[78] Troviamo in *Galati*, IV,4, quanto segue: "Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio inviò suo Figlio, *nato da donna, sotto la legge*".

[79] Nel nostro secolo la data di questi libri pali è stata pienamente stabilita; almeno in modo sufficiente a dimostrare che esistevano a Ceylon nel 316 a. C., quando Mahinda, il figlio di Asoka, era là. (Vedi Max Müller, *Chips* ecc.,vol. I, sul buddhismo).

La Bibbia è meno autentica di qualsiasi altro libro sacro

577 Quest'ultimo argomento è male considerato e ingenuamente espresso. Non conosciamo, in tutto il mondo, un libro che sia meno autenticato, quanto alla data, al nome degli autori e alla tradizione, della nostra *Bibbia* cristiana. Date le circostanze, i Siamesi hanno il diritto di credere nel loro miracoloso Sommona-Cadom quanto i cristiani nel loro Salvatore miracolosamente nato. Inoltre questi non hanno maggior diritto di imporre la loro religione ai Siamesi o a qualsiasi altro popolo, contro la loro volontà e nel loro stesso paese dove sono andati senza essere stati chiamati, di quanto ne abbiano i cosiddetti pagani "di costringere, a fil di spada, la Francia o l'Inghilterra ad accettare il buddhismo". Un missionario buddhista, anche nella libera America, rischierebbe ogni giorno di essere malmenato, ma questo non impedisce ai missionari cristiani di insultare pubblicamente la religione dei brahmani, dei lama e dei bonzi, che non hanno la libertà di rispondere. E questo è definito diffondere la benefica luce del cristianesimo sulle tenebre del paganesimo.

E tuttavia troviamo che queste pretese — che sembrerebbero ridicole se non fossero fatali a milioni di nostri simili che chiedono solo di essere lasciati in pace — erano pienamente apprezzate fino al secolo diciassettesimo. E troviamo che lo stesso spiritoso Monsieur de la Loubère, sotto pretesto di una pia simpatia, dà alcune istruzioni veramente singolari alle autorità ecclesiastiche del suo paese, [80] e che rappresentano il puro spirito del gesuitismo.

578 "Da quello che ho detto sulle opinioni degli Orientali", egli nota, "è facile capire quanto sia difficile impresa portarli alla religione cristiana, e quanto sia importante che i missionari che predicano il Vangelo in Oriente si rendano perfettamente conto dei modi e delle credenze di questo popolo. Perché, come gli apostoli e i primi cristiani, quando Dio sosteneva la loro predicazione con tanti miracoli, non palesarono subito ai pagani tutti i misteri che noi adoriamo, ma nascosero loro per lungo tempo, e agli stessi catecumeni, la conoscenza di quelli che avrebbero potuto scandalizzarli, così mi sembra molto ragionevole che i missionari, i quali non hanno il dono dei miracoli, non rivelino subito agli Orientali tutti i misteri e tutte le pratiche del cristianesimo.

"Sarebbe opportuno, per esempio, se non mi inganno, non predicare loro, *senza grande cautela*, il culto dei santi; e quanto alla conoscenza di Gesù Cristo, penso che sarebbe necessario manipolarla, se così posso esprimermi *e non parlar loro del mistero dell'incarnazione* se non dopo averli convinti dell'esistenza di un Dio Creatore. Anzitutto, quali probabilità vi sono di persuadere i Siamesi a togliere dagli altari Sommona-Cadom, Pra Magla e Pra Scaribut, per mettere al loro posto Gesù Cristo, san Pietro e san Paolo? Sarebbe forse più opportuno non parlar loro di Gesù Cristo crocifisso prima che essi abbiano compreso che si può essere *sfortunati e innocenti,* e che, per la legge riconosciuta anche da loro, secondo cui l'innocente può

---

[80] *Nuova relazione storica sul Regno del Siam*; signor de la Loubière. Inviato al Siam dalla Francia, 1687-8, cap. XXV, Londra. "Diverse osservazioni da farsi a chi predica il Vangelo agli Orientali".

Il rapporto del Sieur de la Loubière al re, fu fatto, come vediamo, nel 1687-8. Quanto la sua proposta di nascondere e dissimulare, sia stata approvata dai gesuiti, appare dal passo citato altrove, tratto dalla Tesi proposta dei gesuiti di Caen (*Thesis propugnata in regio Soc. Jes. Collegio, celeberrimae Academiae Cadoniensis, die Veneris 30 Jan. 1693*) in cui si afferma che "i Padri della Compagnia di Gesù non ingannano *quando adottano le istituzioni e le vesti* dei talapoin del Siam". In cinque anni il poco lievito dell'ambasciatore ha fatto lievitare tutta la pasta.

caricarsi dei delitti del colpevole, era necessario *che un dio divenisse uomo,* affinché questo Dio-uomo, con una vita faticosa e una morte volontariamente vergognosa, desse soddisfazione per tutti i peccati degli uomini; ma soprattutto sarebbe necessario dar loro una vera idea di un Dio Creatore, giustamente adirato contro gli uomini. Dopo di ciò l'Eucaristia non scandalizzerebbe i Siamesi come ha scandalizzato un tempo i pagani d'Europa; perché i Siamesi non credono che Sommona Cadon possa dare sua moglie e i suoi figli in cibo ai talapoin.

"D'altra parte, poiché i Cinesi rispettano fino allo scrupolo i loro genitori, temo che, se il Vangelo venisse messo subito nelle loro mani, essi si scandalizzerebbero al passo in cui, quando alcuni dicono a Gesù Cristo che sua madre e suo padre lo cercano, egli risponde in modo che sembra poco rispettoso per loro, affermando di non conoscerli. E non *si sentirebbero meno offesi* da quelle altre misteriose parole che il nostro divino Salvatore disse al giovane che desiderava avere il tempo di seppellire i propri genitori: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti". Tutti sanno della contrarietà che i Giapponesi mostrarono a san Francesco Saverio circa *l'eternità della dannazione,* non potendo credere che i loro genitori morti dovessero essere caduti in una così orribile sciagura *per non avere abbracciato il cristianesimo di cui non avevano mai sentito parlare...* Sembra dunque necessario prevenire e attenuare questo pensiero con i mezzi usati dal grande apostolo delle Indie, dapprima stabilendo l'idea di un Dio onnipontente, onnisapiente e giusto, autore di ogni bene, solo al quale ogni cosa è dovuta e per la cui volontà dobbiamo ai re, ai vescovi, ai magistrati e ai nostri genitori quel rispetto che loro dobbiamo.

579 "Questi esempi sono sufficienti a mostrare con quanta precauzione è necessario preparare le menti degli Orientali a pensare come noi, e *a non essere offesi* dalla maggior parte degli articoli della fede cristiana". (81)

E allora, ci domandiamo, che cosa viene lasciato alla predicazione? Senza un Salvatore, senza un'espiazione, senza una crocifissione per redimere i peccati umani, senza un Vangelo, senza una dannazione eterna di cui parlare e senza miracoli da mostrare, che cosa rimaneva ai gesuiti da offrire ai Siamesi se non la polvere dei santuari pagani con cui accecare i loro occhi? Il sarcasmo è davvero mordente. La moralità a cui questi poveri pagani sono legati dalla loro fede ancestrale è così pura, che il cristianesimo deve essere spogliato di tutte le sue caratteristiche peculiari prima che i suoi preti possano arrischiarsi a presentarlo al loro esame. Una religione che non può essere affidata alla considerazione di un popolo semplice, educato alla pietà filiale, a un comportamento onesto, a una profonda reverenza per Dio e a un istintivo orrore per la profanazione della Sua

---

(81) In un discorso di Ermete con Thoth, il primo dice: "È impossibile al pensiero concepire giustamente Dio... Non si può descrivere con organi materiali quello che è immateriale ed eterno... Una cosa è una percezione dello spirito, un'altra la realtà. Quello che può essere percepito dai nostri sensi può essere descritto in parole, ma ciò che è incorporeo, invisibile, immateriale e senza forma non può essere capito mediante i nostri sensi normali. Così capisco, o Thoth, così capisco che Dio è ineffabile".

Nel *Catechismo dei Parsi,* tradotto da Dadabhai Naoroji, leggiamo:

"D. Qual è la forma del nostro Dio?

"R. Il nostro Dio non ha volto né forma, né colore, né figura, né un luogo fisso. Nessuno è uguale a Lui. Egli é Se Stesso, unica e tale gloria che non si può né lodare né descrivere; la nostra mente non può comprenderLo".

Maestà, deve essere davvero fondata sull'errore. Il nostro secolo lo va scoprendo a poco a poco.

Nella generale spoliazione del buddhismo, compiuta per costruire la nuova religione cristiana, non ci si poteva aspettare che non ci si sarebbe appropriati di una personalità impareggiabile come quella di Gautama-Buddha. Era più che naturale che, dopo avere preso la sua storia leggendaria per riempire le lacune rimaste nella immaginaria storia di Gesù, dopo essersi valsi di tutto quello che potevano della storia di Krishna, i cristiani si appropriassero dell'uomo Sakya-Muni per metterlo nel loro calendario sotto un altro nome. Ed essi lo fecero effettivamente, così che il Salvatore indù apparve a tempo debito nella lista dei santi come Josaphat, per compagnia ai santi martiri della religione Aura e Placida, Longino e Anfibolo.

580 A Palermo vi è ancora una chiesa dedicata al Divo Josaphat. Fra i vani tentativi degli scrittori ecclesiastici successivi per stabilire la genealogia di questo misterioso santo, il più originale fu quello di far di lui Giosuè, figlio di Nun. Ma, superate al fine queste minori difficoltà, troviamo la storia di Gautama copiata *parola per parola* dai libri sacri buddhisti nella *Leggenda aurea*. I nomi dei personaggi sono cambiati, il luogo dell'azione, l'India, rimane lo stesso, nella leggenda cristiana come in quelle buddhiste. Si può anche trovare nello *Speculum Historiale* di Vincenzo Beauvais, scritto nel tredicesimo secolo. La prima scoperta è dovuta allo storico de Couto, sebbene il professor Müller attribuisca il primo riconoscimento dell'identità delle due storie a Laboulaye nel 1859. Il colonnello Yule ci dice che [82] queste storie di Barlaam e Josaphat sono state riconosciute da Baronio e si trovano a pag. 348 del *Martirologio romano,* pubblicato per ordine del papa Gregorio XIII, riveduto per l'autorità del papa Urbano VIII, e tradotto dal latino in inglese da G. K. della Compagnia di Gesù. [83]

Sarebbe inutile e noioso riportare anche in piccola parte questa sciocchezza ecclesiastica. Chi ne dubitasse e volesse conoscere la storia, la legga quale è presentata dal colonnello Yule. Alcune [84] speculazioni cristiane ed ecclesiastiche sembrano avere imbarazzato perfino Dominie Valentyn. "Alcuni considerano questo Budhum un ebreo siriaco fuggitivo", egli scrive; "altri lo ritengono un discepolo dell'apostolo Tommaso; ma in tal caso devono spiegare come possa essere nato nel 622 a. C.. Diego de Couto è convinto che fosse un certo *Joshua,* cosa che è ancora più assurda".

"Il romanzo religioso intitolato *Storia di Barlaam e Josaphat* fu per molti secoli una delle opere più popolari del cristianesimo", dice il colonnello Yule. "Venne tradotto in tutte le principali lingue europee, comprese le scandinave e le slave... Questa storia appare dapprima tra le opere di san Giovanni Damasceno, un teologo della prima metà del secolo ottavo". [85] Qui sta dunque il segreto della sua origine, perché questo san Giovanni, prima di essere prete, ebbe un alto ufficio alla corte del califfo Abu Jàfar Almansur, dove probabilmente apprese la storia, e in seguito l'adattò alle nuove necessità ortodosse di Buddha mutato in un santo cristiano.

581 Dopo aver ripetuto questa storia plagiata, Diego de Couto, che sembra rinunciare con riluttanza alla sua curiosa idea che Gautama fosse Joshua, dice: "A

(82) "Contemporary Rewiew", pag. 588, luglio 1870.
(83) *Book of Ser Marco Polo*, vol. II, pagg. 304, 306.
(84) Ivi. *Book of Ser Marco Polo*, vol. II, pagg. 304, 306.
(85) Ivi

questo nome (Budâo) i gentili di tutta l'India hanno dedicato grandi e superbe pagode. In riferimento a questa storia abbiamo fatto diligenti ricerche per sapere se gli antichi gentili di quei luoghi avessero, nei loro scritti qualche conoscenza di san Josaphat il quale fu convertito da Balaam, e che, nella sua leggenda, è rappresentato come figlio di un grande re dell'India, con la stessa educazione e gli stessi particolari che abbiamo raccontato della vita di Budâo. Mentre viaggiavo nell'isola di Salsette, andai a vedere quella rara e ammirevole pagoda che chiamano Pagoda Calura (Grotte Kànhari), scavata in una montagna, con molte sale ricavate nella solida roccia, e, interrogato un vecchio circa quell'opera e su che cosa pensasse di colui che l'aveva costruita, egli ci disse che senza dubbio era stata fatta per ordine del padre di san Josaphat, per tenerlo recluso come narra la storia. E, poiché questa ci informa che egli era figlio di un grande re dell'India, può darsi che, come abbiamo detto, *egli* fosse il Budâo, di cui si raccontano tante meraviglie". (86)

La leggenda cristiana, inoltre, è stata tratta, per la maggior parte dei particolari, dalla tradizione singalese. In quest'isola, infatti, ebbe origine la storia del giovane Gautama che rinuncia al trono di suo padre, e del re che fa erigere per lui un superbo palazzo, nel quale egli è tenuto prigioniero, circondato da tutte le tentazioni della vita e della ricchezza. Marco Polo lo raccontò così come lo aveva appreso dai Singalesi, e oggi si sa che la sua versione è una ripetizione di ciò che è presentato nei vari libri buddhisti. Come Marco dice ingenuamente, Buddha condusse una vita di tale austerità, santità e astinenza "che *sembrava essere stato cristiano.* E in realtà", aggiunge, "se lo fosse stato, sarebbe stato un gran santo in nostro Signore Gesù Cristo, tanto buona e pura fu la sua vita". A questo pio commento il suo editore nota molto pertinentemente che "Marco non è l'unico personaggio eminente che abbia espresso con queste parole il suo giudizio sulla vita di Sakya-Muni". E a sua volta Max Müller dice: "Qualunque cosa si possa pensare della santità dei santi, coloro che dubitano del diritto di Buddha ad avere un posto fra di loro leggano la storia della sua vita come è esposta nel canone buddhista. Se egli visse la vita ivi descritta, pochi santi possono rivendicarsi questo titolo più di Buddha; e nessuno, sia nella Chiesa greca che in quella romana, deve vergognarsi di avere onorato la sua memoria sotto il nome di san Josaphat, principe, eremita e santo".

582 La Chiesa cattolica non ha mai avuto migliore occasione di cristianizzare tutta la Cina, il Tibet e la Tartaria come nel tredicesimo secolo, durante il regno di Kublai-Khan. Sembra strano che non abbia colto l'opportunità quando Kublai era indeciso tra le quattro religioni del mondo, e, forse per l'eloquenza di Marco, favoriva il cristianesimo più dell'islamismo, del giudaismo e del buddhismo. Marco Polo e Ramusio, uno dei suoi interpreti, ci dicono perché. Sembra che, disgraziatamente per Roma, l'ambasciata che il padre e lo zio di Marco dovevano portare a Clemente IV, sia fallita perché il pontefice morì proprio in quel tempo. Per parecchi mesi non vi fu alcun papa per accogliere gli approcci amichevoli di Kublai-Khan, e così i cento missionari cristiani richiesti da lui non furono inviati nel Tibet e in Tartaria. Per coloro che credono che vi sia nell'alto una Divinità intelligente che si occupa del benessere del nostro miserevole piccolo mondo, questo *contrattempo* dovrà apparire di per sé un'ottima prova che il buddhismo era

(86) *Dec.,* lib. VI, cap. 2

destinato ad avere la meglio sul cristianesimo. Forse — chissà — papa Clemente si ammalò per salvare il buddhismo dall'idolatria in cui era caduto il cristianesimo.

La religione di quei distretti è degenerata dal puro buddhismo nel lamaismo; ma quest'ultimo, con tutti i suoi difetti — essendo puramente formalistico e impartendo ben poca dottrina — è tuttavia molto superiore al cattolicesimo. Il povero abate Huc ben presto lo scoprì da solo. Egli dice che, mentre avanzava con la sua carovana, "tutti ci ripetevano che, procedendo verso oriente, avremmo trovato dottrine sempre più luminose e sublimi. Lha-Ssa era il grande fuoco della luce i cui raggi si indebolivano diffondendosi". Un giorno diede a un lama tibetano "un breve sommario della dottrina cristiana, che parve non essergli affatto sconosciuta (non ne dubitiamo), ed egli sostenne addirittura che esso (il cattolicesimo) non differiva molto dalla fede del gran lama del Tibet... Queste parole del lama tibetano ci stupirono non poco", scrive il missionario; "l'unità di Dio, il mistero dell'incarnazione, il dogma della reale presenza, ci apparvero far parte del loro credo... La nuova luce gettata sulla religione di Buddha ci indusse realmente a credere che avremmo trovato fra i lama del Tibet un sistema più puro". [87] Queste parole di lode per il lamaismo, di cui il libro di Huc abbonda, furono la causa per cui la sua opera venne messa all'Indice, e lui stesso ridotto allo stato laicale.

Quando gli si chiese perché, dato che considerava la fede cristiana come la migliore di tutte le religioni da lui protette, non la abbracciava, la risposta data da Kublai-Khan fu suggestiva come singolare:

"Come volete che mi faccia cristiano? Vi sono quattro profeti adorati e riveriti in tutto il mondo. I cristiani dicono che il loro Dio è Gesù Cristo; per i Saraceni è Maometto; per gli Ebrei è Mosè; per gli idolatri è Sogomon Borkan (Sahya-Muni Burkham, ossia Buddha), che fu il primo dio fra gli idoli; e io adoro e rispetto tutti e quattro, e prego che colui, fra loro, il quale è maggiore in cielo, mi aiuti nella sua stessa verità".

I giocolieri indiani mostrano di conoscere la chimica e la fisica

583 Possiamo ridere della prudenza di Kublai Khan; ma non possiamo biasimarlo per avere affidato la soluzione dell'imbarazzante dilemma alla Provvidenza stessa. Così egli chiarì a Marco una delle sue insormontabili difficoltà per abbracciare il cristianesimo: "Tu vedi che i cristiani di queste parti sono così ignoranti da non far nulla e da non poterlo fare, mentre gli idolatri possono fare tutto quello che vogliono, tanto che, quando sono a tavola, le coppe vengono a me, dal centro della sala, piene di vino o di altri liquori, senza che alcuno le tocchi, e io bevo da esse. Essi controllano le tempeste facendole andare in tutte le direzioni che vogliono, e fanno altre meraviglie, mentre, come sai, i loro idoli parlano e fanno predizioni su qualsiasi argomento. VI, se mi volgessi alla fede di Cristo e divenissi cristiano, i miei nobili e altri non convertiti direbbero: "Che cosa ti ha indotto a farti battezzare?... Quali poteri miracolosi hai potuto osservare nel cristianesimo? Sai bene che, secondo i nostri idolatri, i loro prodigi sono compiuti dalla santità e dal potere dei loro idoli". Ebbene, io non saprei che risposta dare così che essi sarebbero confermati nei loro errori, e gli idolatri, che sono maestri in queste arti meravigliose, provocherebbero facilmente la mia morte. Ma

[87] *Travels in Tartaria* ecc., pagg. 121. 122.

ora andrai dal tuo Papa e lo pregherai da parte mia di mandare qui cento uomini esperti nella vostra legge; e, se essi saranno capaci di opporsi alle pratiche degli idolatri dimostrando loro *di saper fare anch'essi tali cose, ma di non volerlo fare* perché esse sono compiute con l'aiuto del Diavolo e degli spiriti maligni, e se potranno controllare gli idolatri in modo che essi non abbiamo più il potere di compiere tali cose in loro presenza, *e noi ne saremo testimoni,* allora denunceremo gli idolatri e la loro religione, e io riceverò il battesimo insieme a tutti i miei nobili e i miei ufficiali, così che, infine, vi saranno più cristiani qui che nelle vostre parti"." (88)

La proposta era ottima. Perché i cristiani non se ne valsero? Si dice che Mosè abbia affrontato questa prova dinanzi al faraone e ne sia uscito trionfante.

A nostro parere la logica di questo Mongolo incolto era ineccepibile e la sua intuizione esattissima. Egli vedeva buoni risultati in tutte le religioni ed era certo che un uomo, buddhista, cristiano, maomettano o ebreo, poteva egualmente sviluppare i suoi poteri spirituali ed essere portato egualmente, dalla sua fede, alle più alte verità. Tutto quello che chiedeva, prima di scegliere un credo per il suo popolo, era solo una prova su cui fondare la fede.

584 A giudicare solo dai suoi giocolieri, l'India deve conoscere l'alchimia, la chimica e la fisica molto meglio delle accademie europee. Ne sono prova le meraviglie psicologiche prodotte da alcuni fachiri dell'Indostan meridionale e dagli *shaberon* e dagli *hobilhan* del Tibet e della Mongolia. La scienza della psicologia ha raggiunto là un estremo di perfezione mai toccato altrove negli annali del meraviglioso. Che tali poteri non siano dovuti al solo studio, ma siano naturali in ogni essere umano, è oggi dimostrato in Europa e in America dai fenomeni di mesmerismo e da quello che è chiamato "spiritismo". Se la maggioranza dei viaggiatori stranieri e dei residenti dell'India inglese sono inclini a considerate tutto questo come un abile prestigio, non è così per i pochi Europei che hanno avuto la rara fortuna di essere ammessi *oltre il velo* nelle pagode. Certo questi non derideranno i riti né sottovaluteranno i fenomeni prodotti nelle logge segrete dell'India. Il *mahadthêvassthanam* delle pagode (usualmente chiamate *goparam* dal sacro portale piramidale da cui si entra negli edifici) era ben noto agli Europei prima di ora, sebbene a pochissimi di loro.

Non sappiamo se il prolifico Jacolliot (89) sia mai stato ammesso in una di queste logge. Ma lo diremmo estremamente dubbio, a giudicare dalle sue tante fiabe fantastiche sulle immoralità dei riti mistici tra i brahmani, i fachiri delle pagode e perfino fra i buddhisti (!), verso i quali si comporta come un Giuseppe. Comunque è evidente che i brahmani non gli rivelarono alcun segreto, perché, parlando dei fachiri e dei loro prodigi, dice: "sotto la direzione di brahmani iniziati, praticano, nell'isolamento delle pagode, le *scienze occulte*... E nessuno si sorprenda

(88) *Book of Ser Marco Polo,* vol. II, pag. 340.

(89) I suoi venti o più volumi di soggetto orientale sono in realtà un singolare miscuglio di verità e di fantasia. Essi contengono una quantità di fatti sulle tradizioni, la filosofia e la cronologia indiane, con pensieri giustissimi e coraggiosamente espressi. Ma sembra che il filosofo sia continuamente sopraffatto dal romanziere. E come se due uomini fossero uniti in un unico autore: l'uno attento, serio, erudito, rigoroso, l'altro sensazionale e sensuale come un romanziere francese, che giudica i fatti non come sono, ma come immagina che siano. Le sue traduzioni dal *Manu* sono ammirevoli, notevoli, notevole la sua abilità nelle controversie; ma ingiuste le sue opinioni sulla moralità sacerdotale, e decisamente diffamatorie nel caso dei buddhisti. In tutta la serie dei suoi volumi, tuttavia, non vi è una sola riga oscura: egli ha l'occhio dell'artista e la penna del poeta della natura.

di questa parola che sembra aprire la porta al soprannaturale; sebbene nelle scienze che i brahmani chiamano occulte appaiano fenomeni così straordinari da sfidare ogni investigazione, non ve n'è uno che non possa essere spiegato e che non sia soggetto alle leggi naturali".

Indubbiamente qualsiasi iniziato brahmano, potrebbe, se volesse, spiegare ogni fenomeno. Ma *non vuole.* Frattanto dobbiamo vedere ancora una spiegazione, data dal migliore dei nostri fisici, sul sia pur più semplice fenomeno prodotto da un discepolo dei fachiri delle pagode.

585 Jacolliot dice che sarebbe impossibile dare una relazione dei fatti meravigliosi a cui ha assistito. Ma aggiunge, con piena verità: "Basti dire che, per quel che riguarda il magnetismo e lo spiritismo, l'Europa deve ancora balbettare le prime lettere dell'alfabeto e che i brahmani hanno raggiunto in questi due campi del sapere, risultati fenomenici davvero stupefacenti. Quando si osservano queste strane manifestazioni, di cui non si può negare la potenza, senza afferrare le leggi che i Brahmani *tengono così attentamente celate,* la mente è sopraffatta dalla meraviglia, e si ha l'impulso di fuggire e rompere l'incanto che ci tiene avvinti".

"La sola spiegazione che abbiamo potuto ottenere su tale argomento da un dotto brahmano, con il quale eravamo in termini di stretta intimità, è stata questa: "Voi avete studiato la natura fisica, e avete ottenuto, mediante le leggi di natura, magnifici risultati: il vapore, l'elettricità ecc.; *per ventimila anni e più, noi abbiamo studiato le forze intellettuali,* abbiamo scoperto le loro leggi e *otteniamo, facendole agire da sole o in concomitanza con la materia, fenomeni ancora più stupefacenti dei vostri*".

Jacolliot deve essere stato davvero stupefatto dai prodigi perché dice: "Abbiamo visto cose tali che nessuno osa descriverle per paura che i lettori dubitino della sua intelligenza... e tuttavia le abbiamo viste. E si capisce davvero che, dinanzi a tali fatti, il mondo antico credesse... nelle possessioni demoniache e negli esorcismi".[90]

Tuttavia questo nemico senza compromessi del sacerdozio, degli ordini monastici e del clero di ogni religione, compresi i brahmani, i lama e i fachiri, è così colpito dal contrasto fra i culti dell'India, sostenuti dai fatti, e le vuote pretese del cattolicesimo, che, dopo avere descritto le terribili torture che i fachiri si infliggono, in uno slancio di onesto sdegno così dà libero corso ai suoi sentimenti: "Nondimeno, questi fachiri, questi mendicanti brahmani, hanno in sé qualche cosa di grande quando si flagellano, quando in un volontario martirio si strappano a lembi la carne e il sangue gronda a terra. Ma voi (cattolici mendicanti), che cosa fate? Voi, frati grigi, cappuccini, francescani, che vi atteggiate a fachiri, con i vostri cordoni annodati, le vostre pietre, le vostre camicie di crine, le vostre flagellazioni all'acqua di rose, i vostri piedi nudi e le vostre comiche mortificazioni, fanatici senza fede e martiri senza torture? Non abbiamo forse il diritto di domandarvi se solo per obbedienza alla legge di Dio vi chiudete dietro spesse mura sfuggendo così alla legge del lavoro che pesa duramente sugli altri uomini?... Andiamo, siete soltanto degli accattoni".

586 Ma passiamo oltre: abbiamo già dedicato fin troppo spazio a loro e al loro conglomerato teologico. Li abbiamo pesati entrambi sulla bilancia della storia, della logica e della verità e li abbiamo trovati insufficienti. Il loro sistema alimenta

[90] *Les Fils de Dieu, L 'Inde brahmanique*, pag. 296.

l'ateismo, il nichilismo, la disperazione e il delitto; i suoi preti e i suoi predicatori sono incapaci di provare con le opere di avere ricevuto il divino potere. Se la Chiesa e i suoi preti potessero scomparire alla vista del mondo così facilmente come i loro nomi scompaiono dalla vista del nostro lettore, sarebbe un giorno felice per l'umanità. New York e Londra potrebbero divenire morali come una città pagana non mai occupata dai cristiani, e Parigi diverrebbe più pura dell'antica Sodoma. Quando cattolici e protestanti saranno sicuri, al pari dei buddhisti e dei brahmani, che ogni loro delitto sarà punito e ogni buona azione ricompensata, potranno spendere per i loro *pagani* quello che danno oggi per i lunghi viaggi di piacere dei missionari e per rendere il nome di cristiano odiato e disprezzato in ogni nazione oltre i confini del cristianesimo.

Abbiamo sostenuto, a seconda dell'occasione, i nostri argomenti descrivendo alcuni degli innumerevoli fenomeni a cui abbiamo assistito nelle diverse parti del mondo. Lo spazio che rimane a nostra disposizione sarà dedicato a fatti dello stesso genere. Avendo ormai posto le basi per la spiegazione della filosofia dei fenomeni occulti, sembra opportuno illustrare il tema con fatti che sono avvenuti sotto i nostri occhi e che possono essere verificati da qualsiasi viaggiatore. I popoli primitivi sono scomparsi, ma la primitiva sapienza sopravvive e può essere raggiunta da coloro che "vogliono", "osano" e possono "mantenere il silenzio".

587

CAPITOLO XII
Conclusioni e illustrazioni

"Mia grande e nobile capitale, mia Daitu, mia splendidamente adorna;
E tu, mia fresca e deliziosa sede estiva, mia Shangtu-Keibung.
……
Ahimè, per il mio illustre nome di sovrano del mondo!
Ahimè per la mia Daitu, sede di santità, opera gloriosa dell'immortale Kublai!
Tutto mi è strappato"!
Col. YULE in *Marco Polo*

"Quanto a quello che hai udito dire da altri, i quali vogliono persuadere le moltitudini che l'anima, quando è volata via dal corpo, non soffre il male né rimane cosciente, io so che tu avrai un miglior fondamento nelle dottrine da noi ricevute dai nostri antenati e nelle sacre orge di Dioniso che non credendo in costoro; *perché i simboli mistici sono ben noti a noi, che apparteniamo alla* "*Fratellanza*".

PLUTARCO

"Il problema della vita è l'*uomo*. La MAGIA, o meglio la sapienza è la conoscenza evoluta delle potenze dell'essere interiore umano; le quali forze sono emanazioni divine, come l'intuizione è la percezione della loro origine, e l'iniziazione la nostra introduzione in questa conoscenza... Noi cominciamo con l'istinto; la fine è l'ONNISCIENZA".

A. WILDER.

"Il potere appartiene a colui che sa".
Libro brahmanico dell'evocazione.

Ricapitolazione delle proposizioni fondamentali

Avremmo poco discernimento se supponessimo di essere stati seguiti fin qui, nel nostro libro, solo da metafisici o mistici di qualunque grado. Se non è così, dobbiamo consigliare questi altri lettori di risparmiarsi la fatica di leggere questo capitolo, perché, sebbene non vi sia detto nulla che non sia rigorosamente vero, essi considererebbero senza dubbio assolutamente falsa, per quanto documentata, anche la meno meravigliosa delle nostre narrazioni.

588 Per comprendere i principi della legge naturale implicita nei vari fenomeni che descriveremo, il lettore deve avere in mente le fondamentali proposizioni della filosofia orientale che noi abbiamo successivamente chiarito. Ricapitoliamole in breve.

1) Non vi sono miracoli. Tutto ciò che accade è il risultato della legge: eterna, immutabile, sempre attiva. L'apparente miracolo è solo l'operazione di forze antagoniste a ciò che il dott. W. B. Carpenter, della Royal Society — uomo di vasta dottrina ma di scarsa conoscenza — chiama "le bene accertate leggi della natura". Come molti della sua classe, il dott. Carpenter ignora il fatto che possono esservi leggi un tempo "conosciute" e oggi ignorate dalla scienza.

2) La natura è triuna: vi è una natura visibile e oggettiva; una natura invisibile, interiore, energizzante, modello esatto della prima e suo principio vitale; e, su queste due, uno *spirito,* fonte di tutte le forze, unico, eterno e indistruttibile. Le prime due, più basse, cambiano continuamente, il terzo, più elevato, non mai.

3) Anche l'uomo è triuno: ha il suo oggettivo corpo fisico; il suo corpo astrale vitalizzante (o anima), l'uomo reale; e questi due sono alimentati e illuminati da un terzo, lo spirito sovrano e immortale. Quando l'uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo, diventa un'entità immortale.

4) La magia, come scienza, è la conoscenza di questi principi e dei modi con cui possono essere acquistati dall'individuo, ancora nel suo corpo, l'onnipotenza e l'onniscienza dello spirito e il controllo sulle forze della natura. La magia, come arte, è l'applicazione pratica di questa conoscenza.

5) La conoscenza arcana, male applicata è stregoneria; usata a scopo benefico è vera magia o SAPIENZA.

6) La medianità è l'opposto dell'adeptato; il medium è lo strumento passivo di influenze estranee, mentre l'adepto controlla attivamente se stesso e tutte le potenze inferiori.

7) Poiché tutte le cose che furono, che sono e che saranno sono registrate sulla luce astrale, ossia sulla tavola dell'universo invisibile, l'adepto iniziato, usando la visione del suo proprio spirito, può conoscere tutto ciò che è stato conosciuto o può essere conosciuto.

8) Le razze umane differiscono in doti spirituali, colore, statura e ogni altra qualità esterna; in alcuni popoli prevale naturalmente la veggenza, in altri la medianità. Alcuni si dedicano alla stregoneria e trasmettono di generazione in generazione le regole segrete della sua pratica col risultato di una serie di fenomeni fisici più o meno estesa.

9) Una fase dell'abilità magica è la volontaria e cosciente estrazione dell'uomo interiore (forma astrale) dall'uomo esteriore (corpo fisico). In alcuni medium tale estrazione avviene, ma in modo inconscio e involontario. In questi casi il corpo diviene più o meno catalettico; mentre con gli adepti l'assenza della forma astrale non viene notata, perché i sensi fisici sono svegli e l'individuo appare solo assorto, "preso dai propri pensieri", come si dice.

589 Né il tempo né lo spazio presentano ostacoli ai movimenti dell'errante forma astrale. Il taumaturgo perfettamente versato nella scienza occulta, può far sì che egli stesso (ossia il suo corpo fisico), *sembri* scomparire o assumere apparentemente ogni forma che egli desideri. Può rendere visibile la sua forma astrale o darle apparenze proteiformi. In entrambi i casi questi risultati vengono raggiunti per allucinazioni mesmeriche simultanee dei sensi di tutti i testimoni. L'allucinazione è così perfetta che il soggetto di essa scommetterebbe la vita di avere visto una realtà, mentre è solo un'immagine della sua mente impressa sulla coscienza dall'irresistibile volontà del mesmerizzatore.

Ma, mentre la forma astrale può andare dappertutto, penetrare ogni ostacolo ed essere vista a qualsiasi distanza dal corpo fisico, quest'ultimo rimane dipendente dagli ordinari mezzi di trasporto. Può essere levitato sotto date condizioni magnetiche, ma non può passare da un luogo a un altro se non nei modi consueti. Quindi non crediamo a tutte le storie di viaggi aerei del medium nel proprio corpo; perché questo sarebbe miracolo, e noi respingiamo il miracolo. La materia inerte può essere, in certi casi, disintegrata e passare attraverso mura per ricostituirsi poi, ma l'organismo di un animale vivente non può.

I seguaci di Swedenborg credono, e la scienza arcana insegna, che spesso

l'anima abbandoni il corpo vivente, e che noi incontriamo ogni giorno, in ogni condizione di vita, questi cadaveri viventi. Varie cause, fra cui un estremo terrore, una forte angoscia, una disperazione, il violento attacco di una malattia, o un'eccessiva sensualità possono provocare questo. Il corpo lasciato dall'anima può essere occupato dalla forma astrale di un adepto stregone, o di un elementare (un'anima umana disincarnata e legata alla terra), o, molto raramente, da un elementale. Naturalmente un adepto della magia bianca, ha lo stesso potere, ma, a meno che non debba compiere qualche cosa di eccezionalmente grande, non consentirà mai a macchiarsi occupando il corpo di una persona impura. Nella follia, l'essere astrale del paziente è semiparalizzato, confuso e soggetto all'influenza di qualsiasi spirito di passaggio, o si è allontanato per sempre e il corpo è caduto in possesso di qualche entità vampiresca prossima alla disintegrazione, che si aggrappa disperatamente alla terra godendone, con questo espediente, i piaceri sensuali per un tempo di poco più lungo.

590 10) La pietra angolare della MAGIA è un'intima conoscenza pratica del magnetismo e dell'elettricità, delle loro qualità, correlazioni e potenze. Particolarmente necessaria è una familiarità con i loro effetti nel mondo animale e umano e su di esso. Vi sono, in molti minerali, proprietà occulte non meno strane di quelle della magnetite, che tutti i praticanti di magia *devono* conoscere, e di cui la cosiddetta scienza esatta è totalmente ignara. Anche le piante hanno simili proprietà mistiche in un grado ancor più meraviglioso, e i segreti delle erbe dei sogni e degli incanti sono andati perduti per la scienza europea che, è inutile dirlo, li ignora a eccezione di qualche caso molto notevole come l'oppio e l'hashish. Tuttavia gli effetti fisici di anche queste poche piante sul sistema umano sono considerati sintomi di un disordine mentale temporaneo. Le donne della Tessaglia e dell'Epiro, le ierofanti dei riti di Sabazio, non portarono con sé i loro segreti con la rovina dei loro santuari. Essi sono ancora conservati, e coloro che conoscono la natura del Soma, conoscono anche le proprietà di altre piante.

Per riassumere tutto in poche parole, la MAGIA è SAPIENZA spirituale, e la natura è la sua alleata materiale, discepola e serva del mago. Un comune principio vitale pervade tutte le cose ed è controllabile da una perfezionata volontà umana. L'adepto può stimolare i moti delle forze naturali nelle piante e negli animali fino a un grado preternaturale. Questi esperimenti non ostacolano la natura ma la ravvivano stabilendo le condizioni di un'attività vitale più intensa.

L'adepto può controllare le sensazioni e alterare le condizioni dei corpi fisico e astrale di un altro individuo non adepto; può anche governare e impiegare a suo piacere gli spiriti degli elementi. Ma non può controllare lo spirito immortale di un essere umano, vivo o morto, perché tutti questi spiriti sono egualmente scintille dell'Essenza Divina e non soggetti ad alcun dominio estraneo.

Veggenza dell'anima e dello spirito

Vi sono due tipi di veggenza: quella dell'anima e quella dello spirito. La veggenza delle antiche pitonesse o del moderno soggetto mesmerizzato, differiscono solo per i modi artificiali adottati per indurre lo stato di chiaroveggenza. Ma, poiché le visioni di entrambi dipendono da una maggiore o minore acutezza dei sensi del corpo astrale, sono molto diverse da un perfetto e onnisciente stato spirituale; il soggetto può tutt'al più gettare solo delle rapide occhiate sulla verità attraverso il velo interposto dalla natura fisica. Il principio

astrale, o mente, chiamato dallo yogi indù *fav-atma,* è l'anima senziente, inseparabile dal nostro cervello fisico, che tiene in soggezione e da cui è a sua volta egualmente ostacolata. Questo è l'*ego*, il principio vitale intellettuale dell'uomo, la sua entità cosciente. Mentre è ancora *entro il* corpo materiale, la chiarezza e l'esattezza delle visioni spirituali dipendono dalle sue più o meno intime relazioni con il suo Principio superiore. Quando questa relazione è tale da permettere alla più eterea parte dell'essenza animica di agire indipendentemente dalle sue particelle più grossolane e dal cervello, l'uomo può comprendere senza errori quello che vede, e solo allora si tratta dell'anima pura, razionale e supersenziente. Questo stato è conosciuto in India come *samâdhi:* è la più alta condizione di spiritualità possibile all'uomo sulla terra. I fachiri cercano di ottenere questa condizione trattenendo il respiro per ore durante i loro esercizi religiosi, e chiamano questa pratica *dam-sâdhna.* I termini indù *Pranayama, Pratyahara e Dharana* sono tutti relativi a differenti stati psicologici, e mostrano come il sanscrito e anche la moderna lingua indù siano molto più adatti per esprimere i fenomeni incontrati da coloro che studiano questo ramo della psicologia, che non le lingue dei popoli moderni, le cui esperienze non hanno ancora presentato la necessità di inventare questi termini descrittivi.

591 Quando il corpo è nello stato di *dharana* — totale catalessi dell'organismo fisico — l'anima del chiaroveggente può' liberarsi e percepire soggettivamente. E tuttavia, poiché il principio senziente del cervello è vivo e attivo, queste immagini del passato, del presente e del futuro saranno intinte delle percezioni terrestri del mondo oggettivo; la *memoria* fisica e la *fantasia* ostacoleranno una chiara visione. Ma il veggente adepto sa come sospendere l'azione meccanica del cervello. Le sue visioni saranno chiare come la verità stessa, non colorate e non distorte, mentre il semplice chiaroveggente, incapace di controllare le vibrazioni delle onde astrali, percepirà immagini più o meno distorte dall'azione mediante del cervello. Il vero veggente non potrà mai prendere per realtà le ombre ondeggianti perché la sua memoria è completamente soggetta alla sua volontà come il resto del corpo, ed egli riceve impressioni direttamente dal suo spirito. Fra il suo sé soggettivo e l'oggettivo non vi sono ostacoli medianti. Questa è la vera veggenza spirituale, nella quale, secondo un'espressione di Platone, l'anima è elevata al di sopra di ogni bene inferiore. Allora raggiungiamo "quello. che è supremo, quello che è *semplice, puro e immutabile, senza forma, colore né altre qualità umane*: Dio o il *Nous*".

È questo lo stato che veggenti come Plotino o Apollonio definivano l'"unione con la Divinità", quello che gli antichi yogi chiamavano *Isvara*, [1] e i moderni *Samâdhi;* ma questo stato è superiore alla chiaroveggenza moderna quanto le stelle alle lucciole. Plotino, come è noto, fu un veggente per tutta la vita; e tuttavia *fu unito al suo Dio* solo sei volte nei sessantasei anni di esistenza, come lui stesso confessò a Porfirio.

592 Ammonio Sacca, l'"istruito da dio", afferma che l'unico potere direttamente opposto alla chiaroveggenza e alla visione del futuro è la *memoria*; e Olimpiodoro la chiama

[1] Nel suo senso generale, *isvara* significa "Signore"; ma l'isvara dei filosofi mistici dell'India era inteso precisamente come l'unione e la comunione degli uomini con la Divinità dei mistici greci. *Isvara-Parasada* significa letteralmente, in sanscrito, *grazia.* Entrambi *i Mimamsa,* trattando i problemi più astrusi, spiegano *Karma* come merito, *o efficacia delle* azioni; *Isvara-Parasada* come grazia; *e Sradha* come fede. I *Mimamsa* sono l'opera dei due più celebri teologi dell'India. Il *Purva-Mimamsa* fu scritto dal filosofo Djeminy, e l'*Uttara-Mimamsa* (o *Vedanta)* da Richna Dvipayna Vyasa, che riunì i quattro *Veda.* (Vedi Sir William Jones, Colebrooke e altri).

fantasia. "La fantasia", egli dice (*Platonis Phoed.*), "è un impedimento alle nostre concezioni intellettuali; e per questo, quando siamo agitati dall'influenza ispiratrice della Divinità, se la fantasia interviene, cessa l'entusiasmo, perché l'entusiasmo e l'estasi sono contrari fra loro. Se ci chiedessero se l'anima è capace di avere vigore senza la fantasia, risponderemmo che la sua percezione degli universali lo dimostra. Essa ha dunque percezioni indipendentemente dalla fantasia; in egual tempo, tuttavia, la fantasia la aiuta con le sue energie, come l'uragano sospinge colui che naviga sul mare".

Un medium, inoltre, ha bisogno di una intelligenza estranea — sia essa uno spirito o un mesmerizzatore vivente — per dominare le sue parti fisiche e mentali, o di qualche mezzo artificiale per indurre la trance. Un adepto, o anche un semplice fachiro, richiedono solo pochi minuti di "autocontemplazione". Le colonne di bronzo del tempio di Salomone; le campane e le melagrane d'oro di Aronne; il Giove Capitolino di Augusto, circondato da armoniose campane; [2] le coppe di rame dei misteri quando veniva invocata Kora, [3] erano tutti intesi a questi aiuti artificiali. [4] E così pure le coppe di rame di Salomone, appese attorno con una doppia fila di 200 melagrane che servivano da battagli contro le colonne cave. Le sacerdotesse della Germania settentrionale, sotto la guida di ierofanti, non potevano fare profezie se non nel fragore di acque tumultuose. Guardando fissamente i vortici formati nel rapido corso di un fiume, *esse si ipnotizzavano.* Così leggiamo di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che cercava ispirazione divina con la sua coppa divinatoria d'argento, che deve avere avuto un fondo molto lucido. Le sacerdotesse di Dodona si fermavano sotto l'antica quercia di Zeus (il dio pelasgio, non quello olimpico), e ascoltavano attentamente il fruscio delle sacre foglie, mentre altre concentravano la loro attenzione sul dolce mormorio delle sorgenti fredde che scaturivano dalle sue radici. [5] Ma l'adepto non ha bisogno di alcuno di questi aiuti estranei: è per lui sufficiente il semplice esercizio della sua volontà.

L'*Atharva-Veda* insegna che l'esercizio di questa volontà è la più alta forma di preghiera e può avere risposta immediata. Desiderare significa attuare in proporzione all'intensità dell'aspirazione; e questa, a sua volta, è misurata dalla purezza interiore.

Alcuni di questi nobili precetti vedantici sull'anima e sui mistici poteri dell'uomo sono stati recentemente descritti a un periodico inglese da uno studioso indù. "Il *Sankhya*", egli scrive, "insegna che l'anima (ossia corpo astrale) ha i seguenti poteri: contrazione in una minima massa così da poter penetrare in ogni cosa; espansione fino ad avere un corpo gigantesco; assunzione di estrema leggerezza così da salire lungo un raggio di luce fino al sole; possesso di una illimitata estensione dei sensi così da poter toccare la luna con la punta delle dita; volontà irresistibile (per esempio poter penetrare nella terra facilmente come nell'acqua); dominio su tutte le cose animate e inanimate; facoltà di cambiare il corso della natura; capacità di esaudire ogni desiderio". Inoltre dà le varie denominazioni di questi poteri.

593 "I poteri sono detti: 1) *Anima*; 2) *Mahima*; 3) *Laghima;* 4) *Garima*; 5) *Prapti*; 6) *Prakamya*; 7) *Vasitwa*; 8) *Isitwa*, o potere divino. Il quinto permette di predire eventi futuri, di capire lingue sconosciute, di curare malattie, di indovinare pensieri inespressi, di capire il linguaggio del cuore. Il sesto è il potere di cambiare la vecchiaia in gioventù. Il settimo è il potere di mesmerizzare esseri umani e animali costringendoli a obbedire: il

[2] Svetonio, *Augusto.*
[3] Plutarco.
[4] *Plinio,* XXX, pagg. 2, 14.
[5] *Servius ad. Aeon,* pag. 71.

potere di dominare le passioni e le emozioni. L'ottavo è lo stato spirituale e presuppone l'assenza dei sette poteri precedenti, perché in questo stato lo yogi è pieno di Dio".

"Nessun scritto", egli aggiunge, "rivelato o sacro, poté mai essere autorevole e conclusivo come l'*insegnamento dell'anima.* Alcuni rischi hanno dato la massima importanza a questa supersensibile fonte di conoscenza". (6)

Dalla più remota antichità *il genere umano,* nel suo complesso, *è sempre stato sicuro dell'esistenza di un'entità, spirituale personale entro il personale uomo fisico.* Questa entità interiore è più o meno divina a seconda della sua vicinanza con la *corona:* Chrestos. Quanto più stretta è l'unione tanto più sereno è il destino dell'uomo e meno dannose sono le condizioni esterne. Questa credenza non è bigotteria né superstizione, ma solo un sempre presente e istintivo senso della vicinanza di un altro mondo spirituale e invisibile, che, per quanto sia soggettivo per i sensi dell'uomo esteriore, è perfettamente oggettivo per l'intimo ego. Inoltre si *credeva che vi fossero condizioni esterne e interne che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni.* Veniva respinto il fatalismo perché il fatalismo implica la corsa cieca di un potere ancor più cieco. Ma si credeva nel *destino,* che dalla nascita alla morte ogni uomo tesse filo per filo attorno a se stesso come un ragno; e questo destino è guidato da quella presenza che alcuni chiamano angelo custode, o dal nostro più intimo uomo astrale, che è fin troppo spesso il cattivo genio dell'uomo carnale. Entrambi guidano l'uomo esteriore, ma uno di essi deve prevalere; é fin dall'inizio dell'invisibile contesa, la severa e implacabile *legge di compensazione* viene avanti e avvia il suo corso seguendo fedelmente le fluttuazioni. Quando l'ultimo filo è stato tessuto e l'uomo è come intrappolato nella rete delle sue stesse azioni, si trova totalmente sotto il dominio di questo destino *fatto da lui stesso.* Esso allora lo fissa come un guscio inerte contro l'immobile roccia, o lo porta via come una foglia in un turbine sollevato dalle sue stesse azioni.

594 I massimi filosofi dell'antichità non trovarono né irragionevole né strano che "le anime venissero alle anime e impartissero loro concetti di cose future, a volte con lettere, o con un semplice tocco, o per barlumi che rivelano loro eventi passati o annunciano eventi futuri", come dice Ammonio. Inoltre Lampriade e altri ritengono che se gli spiriti *disincarnati,* o anime, potessero scendere sulla terra e divenire guardiani degli uomini mortali, "non dovremmo cercare di privare *queste anime che sono ancora nel corpo* di quel potere per cui le prime conoscono eventi futuri e possono annunciarli. Non è probabile", aggiunge Lampriade, "che l'anima acquisti un nuovo potere di profezia dopo la separazione dal corpo, se dapprima non lo possedeva. Possiamo piuttosto concludere *che possedeva tutti questi poteri durante la sua unione con il corpo, sebbene meno perfettamente...* Perché, come il sole non brilla solo quando passa attraverso le nubi, ma rimane sempre radioso e appare solo oscurato dai vapori, così l'anima non riceve il potere di guardare nel futuro solo quando esce dal corpo come da una nube, ma lo *ha sempre posseduto* sebbene oscurato da ciò che è terreno".

Il fenomeno della cosiddetta mano spiritica

Un esempio familiare di una fase del potere che l'anima, o corpo astrale, ha di manifestarsi, è il fenomeno della cosiddetta mano spiritica. In presenza di certi medium queste membra apparentemente distaccate si sviluppano gradualmente da una nubecola luminosa, afferrano una matita, scrivono messaggi e poi si dissolvono dinanzi agli occhi degli astanti. Molti di questi casi sono stati riferiti da

(6) Peary Chand Mittra "The Psychology of the Arias", in "Human Nature", marzo 1877.

persone perfettamente competenti e degne di fede. Tali fenomeni sono reali e richiedono una seria considerazione. Ma false mani spettrali sono state prese a volta per vere. A Dresda abbiamo visto una volta una mano e un braccio ottenuti per inganno con un ingegnoso sistema di molle che permettevano all'apparecchio di imitare perfettamente i movimenti di membra naturali; e sarebbe stata necessaria un'attenta ispezione per scoprire il suo carattere \artificiale. Il medium disonesto, per usarlo, sfila il suo braccio dalla manica e lo sostituisce con quello meccanico: allora sembra che entrambe le mani restino sul piano del tavolo mentre, in realtà, il braccio naturale tocca i presenti, si mostra, batte sui mobili e compie altri fenomeni.

595 I medium che ottengono manifestazioni genuine, di norma, non sanno capirle né spiegarle. Fra coloro che hanno scritto più intelligentemente su queste mani luminose vi è il dott. Francis Gerry Fairfield, autore di *Ten Years among the Mediums* (Dieci anni fra i medium), il quale ha pubblicato un articolo in. "Library Table" del 19 luglio 1877. Medium egli stesso, è deciso avversario della teoria spiritista. Discutendo l'argomento della "mano fantasma", egli afferma di avere "personalmente assistito al fenomeno in condizioni di rigoroso controllo preparate da lui stesso, in casa sua, e in pieno giorno, con il medium seduto su di un divano a circa due metri dal tavolo su cui si librava l'apparizione (la mano). L'applicazione dei due poli di un magnete a ferro di cavallo su questa mano, la fece ondeggiare percettibilmente provocando nel medium violente convulsioni: prova positiva che *la forza implicata nel fenomeno era generata dal suo stesso sistema nervoso"*.

La deduzione del dott. Fairfield, che la mano fluttuante sia un'emanazione del medium è logica ed esatta. La prova della calamita dimostra scientificamente ciò che ogni cabalista affermerebbe in base all'esperienza e alla filosofia. La "forza implicita nel fenomeno" è la volontà del medium, esercitata inconsciamente sull'uomo esteriore, che in quel momento è semiparalizzato e catalettico; la mano fantasma è un'espulsione della mano interiore o astrale dell'uomo. Questo è il vero sé di cui il chirurgo non può tagliare le membra e che rimane intatto anche quando l'arto fisico è stato amputato, mantenendo tutte le sensazioni sperimentate un tempo dall'arto fisico (nonostante tutte le teorie in contrario sulle terminazioni nervose esposte o compresse). È quel corpo spirituale (astrale) che "è sorto nell'incorruzione". È inutile pensare che si tratti di mani *spiritiche;* perché, anche ammettendo che in ogni seduta spiriti umani di vario genere siano attratti dal medium e che dirigano e producano alcune manifestazioni, tuttavia, per creare mani o volti oggettivi sono costretti a valersi delle membra astrali del medium o dei materiali forniti loro dagli elementali, o anche delle emanazioni auriche combinate di tutte le persone presenti. Gli spiriti *puri* non vogliono e non *possono* mostrarsi oggettivamente; quelli che lo fanno non sono spiriti puri, ma elementari o impuri. Guai al medium che cade in loro balia.

Differenza fra medium e adepti

Lo stesso principio implicato nell'inconscia espulsione di un membro spettrale dal medium in stato catalettico, si applica alla proiezione del suo intero "doppio" o corpo astrale. Questo può essere esteriorizzato dalla volontà dello stesso sé interiore del medium, senza che egli mantenga nel suo cervello fisico alcun ricordo di tale volontà: si tratta cioè di una fase della duplice capacità dell'uomo. Il fenomeno può anche essere prodotto da spiriti elementari o elementali, con i quali il

medium può essere in relazione come soggetto mesmerico. Il dott. Fairfield ha ragione in una posizione da lui presa nel suo libro, e cioè che i medium sono in genere dei malati e, in molti casi, se non in tutti, figli o stretti parenti di medium. Ma ha completamente torto quando attribuisce tutti i fenomeni fisici a condizioni fisiologiche morbose. Gli adepti della magia orientale sono di norma in perfetta salute mentale e fisica, e in realtà la produzione volontaria e indipendente di fenomeni è impossibile a ogni altro. Ne abbiamo conosciuti molti, e mai fra di loro abbiamo trovato un malato.

596 L'adepto rimane perfettamente cosciente; non mostra alcun cambiamento nella temperatura del corpo né altro indizio morboso; non richiede "condizioni", ma produrrà i suoi fatti in ogni luogo e in ogni momento; e invece di essere passivo o soggetto a un'influenza esterna, domina le forze con una volontà di ferro. Ma abbiamo dimostrato altrove che il medium e l'adepto sono polarmente opposti. Qui aggiungeremo solo che il corpo, l'anima e lo spirito dell'adepto sono consapevoli di operare in armonia; il corpo del medium, invece, è una massa inerte, e la sua anima può essere addirittura lontana, nel sogno, mentre la sua sede è occupata da altro.

Un adepto può non solo proiettare e rendere visibile una mano, un piede o qualsiasi parte del suo corpo, ma il corpo intero. Ne abbiamo visto uno farlo in pieno giorno, mentre le sue mani e i suoi piedi erano tenuti da un amico scettico che egli voleva meravigliare. [7] A poco a poco l'intero corpo astrale trapelò fuori come una nube vaporosa, finché si presentarono a noi due forme, di cui la seconda era l'esatto duplicato della prima, solo un poco meno distinta.

Il medium non deve esercitare alcun *potere di volontà.* Basta che sappia quello che gli investigatori si aspettano. L'entità "spirituale" del medium quando non è ossessionata da altri spiriti, agirà fuori della volontà e della coscienza dell'essere fisico con la stessa sicurezza con cui agisce quando è nel corpo durante un attacco di sonnambulismo. Le sue percezioni esterne e interne saranno più acute e molto più sviluppate esattamente come in chi parla in sogno. E per questo "le forme materializzate talora ne sanno più del medium", [8] perché la percezione intellettuale dell'entità astrale è, in proporzione, tanto più elevata dell'intelligenza corporea del medium, nel suo stato normale, quanto l'entità spirituale è più raffinata di essa. Generalmente il medium appare freddo, il polso cambia visibilmente e ai fenomeni segue uno stato di prostrazione nervosa attribuito scioccamente e senza discriminazione agli spiriti; mentre solo un terzo di queste manifestazioni può essere prodotto da essi, un altro terzo dagli elementali e il resto dal doppio astrale del medium stesso.

597 Ma rimaniamo fermamente convinti che la maggior parte delle manifestazioni fisiche, ossia quelle che non richiedono né presentano intelligenza né particolare discriminazione, sono prodotte meccanicamente dallo *scin-lecca* (doppio) del medium, così come una persona in sonno profondo può fare, in uno stato di apparente veglia, cose di cui non serba poi alcun ricordo. I fenomeni puramente soggettivi sono dovuti solo nel minor numero dei

---

[7] Il corrispondente da Boulogne (Francia) di un giornale inglese, dice di conoscere un signore il quale ha avuto un braccio amputato alla spalla e che "è certo di avere un braccio spirituale che vede, e sente con l'altra mano. Egli può toccare ogni cosa e anche muovere oggetti con la sua mano e il suo braccio spirituali o fantomatici". Queste persone non sanno nulla di spiritismo. Riportiamo il fatto come ci è stato narrato, senza averlo verificato, ma esso conferma semplicemente ciò che abbiamo visto nel caso di un adepto orientale. Questo eminente studioso e cabalista può proiettare a volontà il suo braccio astrale e prendere con la mano, muovere e portar via oggetti, anche a considerevole distanza dal punto in cui si trova. Spesso lo abbiamo visto dar da mangiare in questo modo al suo elefante preferito.

[8] Risposta a una domanda alla "National Association of Spiritualists", 14 maggio 1877.

casi all'azione del corpo astrale personale. Per lo più, e a seconda della purezza morale, intellettuale e fisica del medium, essi sono opera di spiriti elementari o, talora, di spiriti umani molto puri. Gli elementali non hanno niente a che fare con le manifestazioni soggettive. In rari casi lo stesso spirito *divino* del medium le guida e le produce.

Come dice Babu Peary Chand Mittra, in una lettera [9] al Presidente della Associazione Nazionale degli Spiritisti, Alexander Calder, [10] "uno spirito è una essenza di potere e non ha forma... La stessa idea di forma implica "materialismo". Gli spiriti (noi diremmo anime astrali)... possono assumere forme per un certo tempo, ma la forma non è il loro stato permanente. Quanto più materiale è la nostra anima, tanto più materiale è la nostra concezione degli spiriti".

L'orfico Epimenide era rinomato per la sua "sacra e meravigliosa natura", e per la facoltà posseduta dalla sua anima di lasciare il corpo "*quanto a lungo e quanto spesso voleva*". Gli antichi filosofi che sono stati testimoni di questo si possono contare a dozzine. Apollonio lasciava il suo corpo immediatamente, ma bisogna ricordare che Apollonio era un adepto e un "mago". Se fosse stato semplicemente un medium, non avrebbe potuto fare questo *a volontà*. Empedocle di Agrigento, taumaturgo pitagorico, non chiese condizioni per arrestare la tromba marina che incombeva sulla città. Né per richiamare in vita una donna, come fece. Apollonio non si serviva di camere *oscure* per le sue operazioni etrobatiche. Dopo essere svanito improvvisamente nell'aria dinanzi agli occhi di Domiziano e di un'intera folla di testimoni (molte migliaia), egli apparve un'ora dopo nella grotta di Pozzuoli. Ma un'indagine avrebbe dimostrato che il suo corpo fisico, dopo essere divenuto invisibile per la concentrazione di akâsa attorno a esso, avrebbe potuto andarsene non visto in qualche sicuro rifugio nelle vicinanze, mentre il suo corpo astrale, un'ora dopo, avrebbe potuto apparire a Pozzuoli, ai suoi amici, con tutte le apparenze dell'uomo stesso.

598 Così pure Simon Mago non attese di essere in trance per volare nell'aria dinanzi agli apostoli e a una folla di testimoni. "Non c'è bisogno di scongiuri né di cerimonie; il fare il cerchio e il bruciare incensi sono sciocchezze da giocoliere", dice Paracelso. Lo spirito umano "è una cosa così grande che nessuno può esprimerlo; come Dio stesso è eterno e immutabile, tale è anche la mente dell'uomo. Se comprendiamo giustamente i suoi poteri, nulla ci sarà impossibile sulla terra. L'immaginazione è rafforzata e sviluppata dalla *fede nella nostra volontà*. La fede deve confermare l'immaginazione perché la fede stabilisce la volontà.

Intervista di un ambasciatore inglese con un Buddha reincarnato.

Il singolare resoconto di un'intervista personale di un ambasciatore inglese, nel 1783, con un Buddha reincarnato — appena menzionato nel primo volume — un bambino che allora aveva diciotto mesi, è presentato dall'"Asiatic Journal" secondo il racconto di un testimone oculare, il signor Turner, autore di *The Embassy to Thibet* (L'ambasciata al Tibet). Le caute espressioni di uno scettico, che teme di essere messo in ridicolo, non nascondono Io stupore del testimone che, in egual tempo, desidera esporre i fatti con la massima sincerità possibile. Il lama infante ricevette l'ambasciatore e il suo seguito con una dignità e un decoro così naturali e spontanei che essi rimasero sbigottiti. Il comportamento di questo bambino, dice l'autore, fu quello di un vecchio filosofo, grave, calmo, estremamente cortese. L'ambasciatore cercò di far capire al piccolo pontefice l'inconsolabile dolore del Governatore Generale di

[9] A Buddhist's Opinions of the Spiritual States".
[10] Vedi il "London Spiritualist", 25 maggio 1877, pag. 246.

Galagata (Calcutta), la città dei Palazzi, e di tutto il popolo indiano per la sua morte, e la gioia universale quando si seppe che era risuscitato in un corpo giovane e fresco; a questo complimento il piccolo lama rivolse a lui e al suo seguito uno sguardo di singolare compiacenza, e offrì loro dei dolci in una coppa d'oro. "L'ambasciatore proseguì esprimendo la speranza del Governatore Generale che il lama potesse continuare a lungo a illuminare il mondo con la sua presenza, e che l'amicizia che era sussistita fra loro fino a quel momento potesse divenire ancora più forte per il beneficio e il vantaggio degli intelligenti fedeli del lama... tutto questo fece sì che la piccola creatura fissasse intensamente l'oratore inchinandosi graziosamente più volte, *come se* capisse e approvasse ogni parola che veniva pronunciata". [11]

Come *se* capisse! *Se* il bambino si comportò nel modo più naturale e dignitoso durante il ricevimento, e "quando le loro tazze di tè furono vuote divenne inquieto e, gettando indietro la testa e corrugando la fronte continuò ad agitarsi finché non furono riempite", perché non avrebbe dovuto capire quello che gli veniva detto?

599 Anni fa, un piccolo gruppo di viaggiatori stava faticosamente portandosi dal Kashmir a Leh, città del Ladâhk (Tibet centrale). Tra le nostre guide vi era uno sciamano tartaro, un personaggio molto misterioso che parlava un poco il russo e niente affatto l'inglese, e che tuttavia cercava di conversare con noi dimostrandosi di grande aiuto. Avendo saputo che alcuni del nostro gruppo erano russi, si era immaginato che la nostra protezione fosse onnipotente e potesse permettergli di tornare sano e salvo al suo paese in Siberia, da cui, per ragioni sconosciute, si era allontanato, come ci disse, una ventina di anni prima, per la via di Kiachta e del grande deserto del Gobi, terra dei Chagar. [12] Con tale scopo in vista, ci sentivamo sicuri sotto la sua custodia. Per spiegare brevemente la situazione: i nostri compagni avevano progettato, poco saggiamente, di penetrare nel Tibet sotto vari travestimenti, per quanto nessuno di loro parlasse la lingua del paese, sebbene uno, un certo signor K., sapesse un po' di tartaro kasano. Poiché ricordiamo questo solo incidentalmente, possiamo aggiungere subito che due di loro, i fratelli N., furono cortesemente rimandati indietro alla frontiera prima che avessero percorso sedici miglia nel selvaggio territorio del Bod orientale; e che il signor K., un ex pastore luterano, non poté nemmeno lasciare il suo miserabile villaggio presso Leh perché si trovò prostrato dalla febbre e dovette tornare a Lahore attraverso il Kashmir. Ma qualche cosa che vide gli fu sufficiente, come se fosse stato testimone della reincarnazione di Buddha stesso. Avendo sentito parlare di questo "miracolo" da un vecchio missionario russo, nel quale pensava di poter credere più che nell'abate Huc, per anni aveva nutrito il desiderio di smascherare il grande trucco "pagano", come diceva. K. era un positivista, piuttosto orgoglioso di questo neologismo antifilosofico. Ma il suo positivismo era destinato a ricevere un colpo mortale.

600 Dopo circa quattro giorni di viaggio da Islamabad, ci fermammo a riposarci per pochi giorni in un insignificante villaggio di fango, la cui unica caratteristica attraente era un magnifico lago. I nostri compagni si erano temporaneamente separati da noi, e il villaggio doveva essere il nostro punto di riunione. Là venimmo a sapere dal nostro sciamano che un numeroso gruppo di "santi"

[11] Vedi Coleman, *Hindu Mytology*.

[12] Ai sudditi russi non è permesso di entrare in territorio tartaro, né ai sudditi dell'imperatore della Cina di andare nei possedimenti russi.

lamaisti, in pellegrinaggio verso vari santuari, aveva preso dimora in un antico tempio a caverna stabilendovi un temporaneo Vihara. Aggiunse che, poiché si diceva che i "Tre Onorevoli" [13] viaggiassero con loro, i santi Bikshu (monaci) erano in grado di produrre i maggiori miracoli. Il signor K., acceso dalla prospettiva di smascherare questa secolare truffa, si affrettò subito a far loro visita, e da quel momento fra i due accampamenti si stabilirono le più amichevoli relazioni.

Il Vihar era in un luogo appartato e molto romantico, al sicuro da ogni intrusione. Nonostante le effusioni, i regali e le proteste del signor K., il capo, che era un Pase-Budhu (un asceta di grande santità), si rifiutò di esibire il fenomeno dell'"incarnazione" finché non gli fosse stato mostrato un certo talismano in possesso dell'autore di questo libro. [14] Tuttavia, dopo che lo ebbe visto, furono subito fatti i preparativi, e ci si procurò un bambino di tre o quattro mesi dalla madre, una povera donna del vicinato. Prima di tutto, però, si volle che il signor K. giurasse di non divulgare quello che avrebbe visto o udito, per la durata di sette anni. Il talismano era una semplice agata o cornalina, nota fra i Tibetani e altri come *A-yu*, e possedeva naturalmente o era stata dotata di misteriose proprietà. Vi era inciso un triangolo in cui erano racchiuse alcune parole mistiche.[15]

601 Trascorsero alcuni giorni prima che tutto fosse pronto; frattanto non avvenne nulla di misterioso se non che, al comando di un Bikshu, dei volti spettrali ci fissarono dallo specchio del lago mentre eravamo seduti su di una panca presso la porta del Vihar. Uno di essi era il volto della sorella del signor K., che egli aveva lasciato felice e in buona salute a casa, ma che, come si seppe in seguito, era morta qualche tempo prima che egli si mettesse in viaggio. Questa vista, dapprima lo impressionò, ma egli chiamò il suo scetticismo in suo aiuto e si calmò ricorrendo a teorie di ombre di nubi, riflessi di rami d'alberi ecc. sulle quali ripiegano le persone del suo tipo.

---

[13] Sono i rappresentanti della Trinità buddhista, Buddha, Dharma e Sangha, o Fo, Fa e Sengh, come sono chiamati nel Tibet.

[14] Un Bikshu non può accettare direttamente nulla da un laico neppure del suo stesso popolo, e meno che meno da uno straniero. Il più leggero contatto con il corpo o anche con la veste di una persona che non appartiene alla sua speciale comunità viene attentamente evitato. Così anche le offerte portate da noi, comprese le pezze di *pou-lou* rosso e giallo, una specie di tessuto di lana che i lama indossano generalmente, dovevano passare attraverso strane cerimonie. È loro proibito 1) chiedere o mendicare alcuna cosa, anche se morissero di fame, dovendo attendere che sia loro data volontariamente; 2) toccare oro o argento con le loro mani; 3) mangiare un solo boccone di cibo, anche se offerto, a meno che il donatore dica distintamente al discepolo: "Questo è per il tuo maestro, perché lo *mangi*". Dopo di che il discepolo, volgendosi al *pazen,* deve offrire il cibo a sua volta, e solo quando egli dice: "Maestro, questo è permesso; prendi e mangia", il lama prende il cibo con la destra e si nutre. Tutte le nostre offerte dovevano passare per queste purificazioni. Quando monete d'argento o piccole manciate di anna (moneta del valore di quattro cent) venivano offerte alla comunità, un discepolo si avvolgeva la mano in un fazzoletto giallo e, ricevendoli sul palmo, portava immediatamente la somma nel *badir,* altrove detto *sabait,* un bacile sacro, generalmente di legno, in cui si raccolgono le offerte.

[15] Queste pietre sono molto venerate dai buddhisti e dai lamaisti; il trono e lo scettro di Buddha ne sono ornati, e il Dalai Lama ne porta una sul quarto dito della mano destra. Si trovano sui monti Altai e presso le rive del fiume Yarkuh. Il nostro talismano era un dono del venerabile alto sacerdote, lo *Heiloung,* di una tribù calmucca. Sebbene considerati apostati dal loro primitivo lamaismo, questi nomadi mantengono relazioni amichevoli con i loro fratelli calmucchi i Chokhot del Tibet orientale e del Kokonor, e anche con i lamaisti di Lha-Ssa. Le autorità ecclesiastiche, tuttavia, non hanno relazioni con loro. Abbiamo avuto numerose occasioni per conoscere questo interessante popolo delle steppe di Astrakan, avendo vissuto, in giovinezza, nelle loro *Kibitka,* ospiti del principe Tumene, loro ultimo capo e della principessa sua moglie. Nelle loro cerimonie religiose i Calmucchi usano trombe costruite con le ossa della coscia e del braccio di capi e alti sacerdoti defunti.

Nel pomeriggio stabilito, il bambino fu portato nel Vihara e lasciato nel vestibolo, o sala di ricevimento, dato che K. non poteva entrare nel santuario temporaneo. Il bambino venne posto allora su di un lembo di tappeto in mezzo al pavimento, e, dopo che tutti coloro che non appartenevano al gruppo furono fatti uscire, due "mendicanti" vennero messi all'ingresso per tener lontani gli intrusi. Allora tutti i lama si sedettero a terra, appoggiando la schiena alle pareti di granito, così che ognuno era separato dal bambino da uno spazio di almeno dieci piedi. Il capo si sedette nell'angolo più lontano su di un lembo di cuoio quadrato disteso da un inserviente. Solo il signor K. si mise presso l'infante, osservando ogni movimento con estremo interesse. L'unica condizione che ci venne imposta fu di mantenere un assoluto silenzio e di attendere con pazienza lo svolgersi degli avvenimenti. La luce del sole passava attraverso la porta aperta. A poco a poco il "Superiore" cadde in quello che sembrava uno stato di profonda meditazione, mentre gli altri, dopo una breve invocazione *sotto voce,* divennero improvvisamente silenziosi e sembrarono completamente pietrificati. Il silenzio era opprimente: l'unico suono che si udisse era il vagito del bambino. Dopo pochi momenti che eravamo lì, i movimenti del piccolo cessarono d'improvviso e il suo corpo parve irrigidirsi. K. osservava intensamente ogni moto, e lui e noi, scambiatici un rapido sguardo, avemmo la certezza che tutti i presenti erano seduti immobili. Il superiore, con lo sguardo fisso a terra, non guardava nemmeno il bambino; ma, pallido e fermo, sembrava piuttosto la statua di bronzo di un talapoin in meditazione che un essere vivente. Improvvisamente, con nostra grande costernazione, vedemmo il bambino non già alzarsi, ma, per così dire, violentemente spinto a mettersi a sedere. Ancora qualche scossa e poi, come un automa messo in moto da fili nascosti, il bambino di quattro mesi si trovò in piedi. Si pensi alla nostra costernazione e all'orrore del signor K.. Nemmeno una mano era stata tesa, nessuno aveva fatto un movimento, non era stata detta una sola parola; e tuttavia vi era lì un lattante che stava sicuro in piedi come un adulto.

Citeremo il resto della storia da una copia delle note scritte su questo caso dal signor K., quella sera stessa, e consegnateci qualora il manoscritto non giungesse a destinazione, o il suo autore non potesse avere altre esperienze del genere.

602 "Dopo un minuto o due di esitazione", scrive il signor K., "il bambino volse la testa e mi guardò con una espressione intelligente che era semplicemente meravigliosa. Io mi sentii attraversare da un brivido. Mi pizzicai le mani e mi morsi le labbra quasi a sangue per assicurarmi che non sognavo. Ma questo era solo il principio. La miracolosa creatura, facendo; *come mi parve,* due passi verso di me, tornò a sedersi e, senza distogliere gli occhi dai miei, ripeté, parola per parola, in quello che supposi essere tibetano, la stessa frase che, come ho detto, è comunemente pronunciata al momento dell'incarnazione dei Buddha, e che comincia con: "Io sono Buddha; io sono il vecchio Lama; io sono il suo spirito in un nuovo corpo ecc". Mi sentii veramente atterrito; i capelli mi si rizzarono e il mio sangue divenne gelido. Non avrei potuto pronunciare una parola nemmeno per salvarmi la vita. Non vi erano trucchi, non vi erano ventriloqui. Il bambino muoveva le labbra e i suoi occhi sembravano cercare la mia anima con una espressione *che mi fece pensare di stare fissando il volto del Superiore stesso,* con i suoi occhi e il suo sguardo. Era come *se il suo spirito fosse entrato in quel piccolo corpo e mi guardasse attraverso la trasparente maschera del bambino.* Sentivo che il mio cervello si smarriva. Il bambino venne a me e posò la sua manina sulla mia. Sussultai come se fossi stato toccato da un carbone ardente; e, incapace di sopportare più a lungo la scena, mi coprii il volto con le mani. Fu solo un istante, ma, quando le tolsi, il piccolo attore era tornato un

bimbo piagnucolante, e dopo un momento, coricato sul dorso, si mise a strillare. Il Superiore era tornato nelle sue condizioni normali e la conversazione riprese.

"Solo dopo una serie di esperimenti simili, che durarono più di dieci giorni, mi resi conto di avere visto l'incredibile, stupefacente fenomeno descritto da alcuni viaggiatori, ma che avevo sempre considerato un'impostura. Fra le molte domande che non ebbero risposta, nonostante la mia insistenza, il Superiore lasciò cadere un frammento di informazione che deve essere considerato altamente significativo. "Che cosa sarebbe avvenuto", chiesi per mezzo dello sciamano, "se, mentre il bambino parlava, in un momento di paura folle all'idea che fosse il Diavolo, io lo avessi ucciso"? Egli rispose che, se il colpo non fosse stato immediatamente mortale, *solo* il bambino sarebbe stato ucciso. "Ma", continuai, "se fosse stato un colpo fulmineo"? "In questo caso", fu la risposta, "*avreste ucciso anche me*".

603 In Giappone e nel Siam vi sono due ordini di sacerdoti, l'uno pubblico che ha rapporti con il popolo, l'altro rigorosamente privato. I sacerdoti di quest'ultimo non si fanno mai vedere; la loro esistenza è nota solo a pochi nativi e non mai agli stranieri. I loro poteri non vengono mai esibiti in pubblico, e nemmeno in privato salvo rare occasioni della massima importanza, e allora le cerimonie vengono celebrate in templi sotterranei o comunque inaccessibili, alla presenza di pochi eletti la cui testa risponde del loro segreto. Fra queste occasioni vi sono una morte nella famiglia reale o quella di alti dignitari affiliati dall'Ordine. Una delle più misteriose e impressionanti esibizioni del potere di questi maghi è quella dell'evocazione dell'anima astrale dai resti cremati di essere umani, cerimonia egualmente praticata in alcune delle più importanti lamaserie del Tibet e della Mongolia.

Nel Siam, nel Giappone e nella Grande Tartaria vi è l'uso di fare medaglioni, statuette e idoli con le ceneri di persone cremate; [16] se ne fa una pasta con dell'acqua e, dopo essere state modellate nella forma dovuta, vengono cotte in forno e dorate. La lamaseria di Ou-Tay, nella provincia di Chan-Si, in Mongolia, è la più famosa per questi lavori, e le persone ricche mandano là le ossa dei loro parenti defunti per esservi lavorate e modellate. Quando l'adepto in magia si propone di facilitare l'evocazione dell'anima astrale del defunto, che altrimenti rimarrebbe, secondo quanto essi pensano, in uno stato di torpore, per un tempo indefinito *entro* le ceneri, ricorre al seguente processo. La polvere sacra viene ammucchiata su di una piastra metallica, fortemente magnetizzata, delle dimensioni di un corpo umano. Poi l'adepto le ventila lentamente e delicatamente con il *Talapat-Nang*, [17] un ventaglio di forma particolare sul quale sono disegnati certi segni, mormorando in egual tempo una specie di invocazione. Le ceneri divengono subito, per così dire, impregnate di vita, e delicatamente si estendono in un sottile strato che assume i contorni del corpo prima della cremazione. Poi, a poco a poco, si eleva una sorta di vapore bianchiccio che, dopo un certo tempo, assume la forma di una colonna eretta e, condensandosi, si trasforma infine nel "doppio", o controparte eterea e astrale del defunto, che a sua volta si dissolve nell'aria e scompare dalla vista mortale. [18]

I "maghi" del Kashmir, del Tibet, della Mongolia e della Grande Tartaria sono troppo conosciuti per aver bisogno di commenti. Se sono *prestigiatori,* invitiamo i più

[16] I Calmucchi buddhisti delle steppe dell'Astrakan hanno l'usanza di fare i loro idoli con le ceneri dei loro principi e dei loro preti cremati. Una parente dell'autore di questo libro ha nella sua collezione parecchie piccole piramidi composte con le ceneri di eminenti Calmucchi e regalatele dallo stesso principe Tumene nel

[17] I1 ventaglio sacro usato dal capo dei sacerdoti invece dell'ombrello.

[18] Vedi vol. I, pag. 476.

esperti prestigiatori d'Europa e d'America a eguagliarli se possono.

604 Se i nostri scienziati sono incapaci di imitare l'imbalsamazione degli Egiziani, quanto maggiore sarebbe la loro sorpresa se vedessero, come abbiamo visto noi, corpi morti conservati per arte alchemica così che, dopo secoli, sembrano individui semplicemente addormentati. La carnagione era fresca, la pelle elastica, gli occhi naturali e lucenti come se fossero pieni di salute e le ruote della vita si fossero fermate solo un istante prima. I corpi di certi personaggi molto eminenti sono posti su catafalchi, in ricchi mausolei, talora coperti di dorature o anche di piastre di oro massiccio; le loro armi preferite, i loro gingilli, gli oggetti di uso quotidiano sono raccolti attorno a loro, e un seguito di servi, ragazzi e ragazze fiorenti, ma semplici cadaveri, conservati come i loro padroni, sembrano pronti a servirli a un loro richiamo. Nel convento del Gran Kouren e in un altro eretto sulla Montagna Sacra (Bothé Oula) si dice che vi siano molti di questi sepolcri, rispettati da tutte le orde conquistatrici che hanno spazzato queste regioni. L'abate Huc seppe della loro esistenza ma non ne vide alcuno, perché tutti gli stranieri ne sono esclusi, e i missionari e i viaggiatori europei, privi della protezione richiesta, sono gli ultimi a cui sarebbe permesso di avvicinarsi ai sacri luoghi. L'affermazione di Huc, secondo cui le tombe dei sovrani tartari sono circondate da giovinetti "costretti a inghiottire mercurio fino a esserne soffocati", in modo che "il colore e la freschezza delle vittime sono mantenuti così bene da farli sembrare vivi", è una di quelle sciocche fiabe dei missionari, accettate solo dagli ignoranti che vi credono per sentito dire. I buddhisti non hanno mai immolato vittime, né umane né animali. E una cosa totalmente contraria ai principi della loro religione e nessun lamaista ne fu mai accusato. Quando un ricco desiderava essere sepolto *in compagnia,* venivano inviati in tutto il paese dei messaggeri insieme con i lama imbalsamatori, e giovani appena morti di morte naturale venivano scelti a questo scopo. I genitori poveri erano felicissimi di conservare i loro figli scomparsi in questo modo poetico invece di abbandonarli alla corruzione o alle fiere.

Volo del corpo astrale di un lama descritto dall'abate Huc

Nel tempo in cui l'abate Huc viveva a Parigi dopo il suo ritorno dal Tibet, egli descrisse, tra altre meraviglie non pubblicate, al signor Arsenieff, gentiluomo russo, il seguente fatto curioso di cui era stato testimone durante il suo lungo soggiorno nella lamaseria di Kounboum. Un giorno, mentre conversava con un lama, questi cessò improvvisamente di parlare e assunse l'atteggiamento attento di uno che ascolta un messaggio, sebbene egli (Huc) non udisse nemmeno una parola. "Allora devo andare", disse improvvisamente il lama come rispondendo al messaggio.

"Andare dove"? chiese stupito il "lama di Jehovah", ossia Huc. "E con chi state parlando"?

"Con la lamaseria di ***", fu la tranquilla risposta. "Lo Shaberon ha bisogno di me; era lui che mi chiamava".

605 Questa lamaseria era a molti giorni di viaggio da quella di Kounboum, in cui avveniva il colloquio. Ma quello che parve stupire maggiormente Huc, fu che, invece di fare i preparativi per il viaggio, il lama si diresse verso una specie di stanza a cupola sul tetto dell'edificio in cui viveva, e un altro lama, dopo avere scambiato poche parole, li seguì sulla terrazza per mezzo di una scala a pioli e, passando tra loro, chiuse a chiave il compagno in quella stanza. Poi, voltatosi a Huc dopo pochi secondi di meditazione, informò sorridendo l'ospite che "quello se n'era andato".

"Ma come ha potuto farlo? Voi lo avete chiuso dentro e la stanza non ha altra

uscita", insistè il missionario.

"E a che cosa gli sarebbe servita una porta"? rispose l'altro. *"È lui che se ne è andato; il suo corpo non era necessario, e così me lo ha lasciato in custodia*".

Nonostante le meraviglie che Huc aveva osservato durante il suo pericoloso viaggio, egli rimase dell'opinione che i due lama lo avessero imbrogliato. Ma tre giorni dopo, non avendo visto il suo abituale amico e compagno di conversazione, chiese di lui e seppe che sarebbe stato di ritorno quella sera stessa. Al tramonto, proprio quando gli altri lama si preparavano a ritirarsi, Huc udì la voce del suo amico assente che chiamava, come dalle nubi, il suo compagno perché venisse ad aprirgli la porta. Alzando gli occhi, vide il profilo del "viaggiatore" dietro la grata della stanza in cui era stato chiuso. Quando scese, il lama andò direttamente dal gran Lama di Kounboum e gli riferì un messaggio e "ordini" che provenivano dal luogo che egli "pretendeva" di avere appena lasciato; Huc non riuscì ad avere da lui altre spiegazioni circa il suo viaggio *aereo*. Ma dice di avere sempre pensato che questa "farsa" avesse qualche cosa a che fare con gli immediati e inattesi preparativi per la cortese espulsione dei due missionari, lui e padre Gabet, per Chogor-tan, una località che apparteneva al Kounboum. Il sospetto dell'audace missionario può essere stato giusto, data la sua sfacciata curiosità e la sua indiscrezione.

Se l'abate avesse conosciuto meglio la filosofia orientale, avrebbe potuto capire senza grande difficoltà il volo del corpo astrale del lama verso una lamaseria distante mentre il suo. corpo fisico restava sul luogo, e la conversazione con lo Shaberon che lui non aveva potuto udire. I recenti esperimenti col telefono in America, a cui abbiamo alluso nel capitolo V del primo volume, e che sono stati molto perfezionati dal momento in cui quelle pagine furono scritte a quello in cui sono state stampate, dimostrano che la voce umana e i suoni di uno strumento musicale possono essere convogliati a grande distanza lungo un filo telegrafico. I filosofi ermetici insegnavano, come abbiamo visto, che la scomparsa di una fiamma dalla vista non implica la sua effettiva estinzione. Essa è solo passata dal mondo visibile in quello invisibile e può essere percepita dalla visione interiore, che si applica alle cose di questo altro e più reale universo. La stessa regola può essere applicata al suono.

606 Come l'orecchio fisico può cogliere le vibrazioni dell'atmosfera fino a un certo punto, non ancora definitivamente fissato, ma variante da individuo a individuo, così l'adepto, il cui udito interiore è stato sviluppato, può cogliere il suono in questo punto evanescente e udire indefinitamente le sue vibrazioni nella luce astrale. Non ha bisogno di fili, di avvolgimenti, di risuonatori: il potere della sua volontà è più che sufficiente. Il tempo e la distanza non sono di impedimento all'udito spirituale, e così egli può conversare con un altro adepto che sia agli antipodi con la stessa facilità che se fossero nella stessa stanza.

Fortunatamente possiamo presentare numerosi testimoni che confermano la nostra affermazione, i quali, senza essere affatto adepti, hanno tuttavia udito il suono di musiche aeree o di voci umane sebbene nessuno suonasse né parlasse nel raggio di mille miglia dal punto in cui essi erano. In questi casi essi udivano interiormente, per quanto supponessero che fossero implicati solo i loro organi fisici dell'udito. L'adepto, con un semplice sforzo della sua volontà, aveva prestato loro per un attimo quella stessa percezione spirituale del suono di cui egli godeva costantemente.

Se i nostri uomini di scienza potessero essere indotti a sperimentare, invece di deriderla, l'antica filosofia della trinità di tutte le forze naturali, farebbero grandi passi verso la luminosa verità invece di strisciare come serpenti come fanno. Gli

esperimenti del professor Tyndall al largo di South Foreland, a Dover, nel 1875, rivoluzionarono tutte le precedenti teorie sulla trasmissione del suono, e quelli da lui fatti con fiamme sensibili [19] lo portarono sulla soglia della scienza arcana. Ancora un passo e avrebbe capito come gli adepti possono conversare fra loro a grande distanza. Ma quel passo non sarà fatto. Della sua fiamma sensibile — in realtà magica — egli dice: Al minimo colpo su di un'incudine distante la fa cadere a sette pollici. Se viene scosso un mazzo di chiavi, la fiamma si agita violentemente emettendo un forte scoppiettio. La caduta di un pezzo da sei pence in una mano che contenga altre monete fa abbassare la fiamma. Lo scricchiolio delle scarpe la mette in violenta agitazione. Il rumore di un pezzo di carta appallottolato o stracciato o il fruscio di un abito di seta hanno lo stesso risultato. Rispondendo a ogni ticchettio di un orologio messole vicino, si abbassa ed esplode. Il rumore della carica data a un orologio la mette in tumulto. Se fischiamo verso questa fiamma da una distanza di trenta metri, la facciamo abbassare e scoppiettare. Se recito un passo della *Faërie Queene* (La Regina delle fate, poema di Spenser), la fiamma filtra e seleziona i vari suoni della mia voce rispondendo ad alcuni con un lieve cenno, ad altri con un più profondo inchino e ad altri ancora con una violenta agitazione".

607 Tali sono le meraviglie della fisica moderna; ma con quale spesa di apparecchiature, di acido carbonico e di gas di carbone, di fischietti americani e canadesi, di trombe, di gong e di campane! I poveri pagani non hanno alcuno di questi *impedimenta,* ma — ci creda o no la scienza europea — producono tuttavia gli stessi fenomeni. Una volta in cui, per un caso di eccezionale importanza, era necessario un "oracolo", vedemmo la possibilità di ciò che in precedenza avevamo recisamente negato, e cioè che un semplice mendicante facesse dare a una fiamma sensibile lampi di risposta senza il minimo apparato. Venne acceso un fuoco con rami di *beal* ed erbe sacrificali furono sparse su di esso. Il mendicante era seduto lì presso, immobile, assorto nella contemplazione. Durante gli intervalli fra le domande il fuoco ardeva debolmente e sembrava vicino a spegnersi, ma, quando venivano poste le domande stesse, le fiamme si alzavano scoppiettando verso il cielo, guizzavano, si inchinavano, e facevano balenare lingue di fiamma verso est, ovest, nord e sud; ogni movimento aveva il suo particolare significato in un codice di segnali molto chiaro. Pochi momenti dopo si sarebbe affievolito e le lingue di fiamma avrebbero lambito le zolle erbose in ogni direzione per poi scomparire improvvisamente lasciando solo un letto di braci ardenti. Quando il colloquio con le fiamme spiritiche fu finito, il Bikshu (mendicante) si diresse verso la giungla in cui abitava intonando un canto lamentoso e monotono del cui ritmo la fiamma sensibile tenne il tempo non solo con semplici moti come quella del professor Tyndall quando leggeva la *Faërie Queene,* ma con meravigliose modulazioni di fischi e di scoppiettii finché egli non fu scomparso alla vista. Allora, come se la sua stessa vita si fosse estinta, si spense lasciando solo un letto di ceneri dinanzi agli spettatori sbigottiti.

Tanto nel Tibet occidentale quanto nell'orientale, come in ogni luogo in cui predomina il buddhismo, vi sono due religioni distinte, come pure avviene nel brahmanesimo: la filosofia segreta e la religione popolare. La prima è quella dei seguaci della dottrina della setta Sutrântika. [20] Essi si attengono strettamente allo spirito degli insegnamenti originali di Buddha che mostrano la necessità della percezione *intuitiva* con tutte le deduzioni che ne derivano. Non propagano le loro concezioni né permettono che siano rese pubbliche.

[19] Vedi le sue *Lectures on Sound*.

[20] Parola composta da *sûtra,* massima o precetto, e da *antika,* stretto, vicino.

608 "Tutto quello che è *composto* è perituro", furono le ultime parole pronunciate da Gautama morente, quando si preparava, sotto le fronde del *sâl,* a entrare nel Nirvana. "Lo spirito è l'unica, elementare e primordiale unità; e ognuno dei suoi raggi è immortale, infinito e indistruggibile. Guardati dall'illusione della materia". Il buddhismo si estese per tutta l'Asia e anche oltre per opera di Dharm-Asôka. Egli era il nipote di Chandragupta, operatore di miracoli, re illustre che liberò il Punjab dai Macedoni — se pur essi furono mai nel Punjab, — e ricevette Megastene nella sua corte di Pataliputra. Dharm-Asôka fu il più grande re della dinastia Maûrya. Da dissoluto e ateo che era, divenne Pryâdasi, il "favorito dagli dèi", e la purezza delle sue concezioni filantropiche non fu mai superata da ogni altro legislatore sulla terra. La sua memoria ha vissuto per secoli nel cuore dei buddhisti ed è stata immortalata negli editti umani incisi, in vari dialetti popolari, sulle colonne e sulle rocce di Allahabad, Delhi, Guzerat, Peshawur, Orissa e altri luoghi. [21] Il suo famoso nonno unì tutta l'India sotto il suo potente scettro. Quando i Naga, o adoratori del serpente del Kashmir, furono convertiti dagli sforzi degli apostoli inviati dagli Sthavira del terzo concilio, la religione di Gautama si diffuse come un incendio. Gândhara, Cabul e anche molte delle satrapie di Alessandro il Grande, accettarono la nuova filosofia. Poiché il buddhismo del Nepal è quello che può essere considerato come il meno divergente dalla primitiva fede antica, il lamaismo della Tartaria, della Mongolia e del Tibet, che è una diramazione diretta di questa regione, può così essere ritenuto il più puro buddhismo. Perché, dobbiamo ripeterlo, il lamaismo propriamente detto è solo una forma esterna del rituale.

Gli Upâsaka e le Upâsaki, semimonaci e semilaici maschili e femminili, devono, al pari dei monaci lama stessi, astenersi rigorosamente dal violare qualsiasi legge di Buddha, e devono egualmente studiare *meipo* e ogni fenomeno psicologico. Chi diviene colpevole di uno dei "cinque peccati" perde ogni diritto di unirsi con la pia comunità. Il precetto più importante è di *non maledire per alcuna ragione perché la maledizione ricade su colui che la pronuncia, e spesso sui suoi innocenti parenti che respirano la sua stessa atmosfera.* I doveri morali dei buddhisti sono: amarsi reciprocamente e amare anche i nostri peggiori nemici; offrire la nostra vita per i viventi fino a rinunciare a ogni arma difensiva; riportare la massima delle vittorie vincendo se stessi; evitare ogni vizio; praticare ogni virtù, specialmente l'umiltà e la dolcezza; obbedire ai superiori, amare e rispettare i genitori, i vecchi, i sapienti, i virtuosi e i santi; provvedere il cibo, il rifugio e il benessere agli uomini e agli animali; piantare alberi sulle strade e scavare pozzi per il bene dei viaggiatori. Ogni *ani* o *bikshuni* (monaca) è soggetta a queste leggi.

609 Molti sono i santi buddhisti e lamaisti rinomati per l'insuperata santità della loro vita e per i loro "miracoli". Così Tissu, il maestro spirituale dell'imperatore, che consacrò Kublai-Khan, il Nadir Shah, fu noto dappertutto per la santità della sua vita e per le tante meraviglie da lui compiute. Tuttavia egli non si fermò agli inutili miracoli, ma fece di meglio. Tissu purificò totalmente la sua religione; e si dice che abbia costretto Kublai a espellere da una sola provincia della Mongolia meridionale 500.000 monaci impostori che, col pretesto della loro professione, vivevano nel vizio e nell'ozio. Poi i lamaisti ebbero il loro grande riformatore, lo Shaberon Son-Ka-po, che si dice essere stato immacolatamente concepito da sua madre, una vergine del Koko-nor (quattordicesimo secolo), altro operatore di meraviglie. L'albero sacro di Kounboum, l'albero delle 10.000 immagini che, in conseguenza della degenerazione della vera fede, aveva cessato di

[21] È un'ingiustizia per Asôka paragonarlo a Costantino, come è stato fatto da parecchi orientalisti. Se, in senso politico e religioso, Asôka fece per l'India quello che si pretende che Costantino abbia fatto per il mondo occidentale, ogni somiglianza finisce qui.

germogliare da parecchi secoli, diede nuovi rami e fiori più vigorosamente che mai dalla chioma di questo avatar di Buddha, a quanto dice la leggenda. La stessa tradizione lo (Son-Ka-po) fa ascendere al cielo nel 1419. Contrariamente all'idea prevalente, pochi di questi santi sono *khubilhan* o shaberon, ossia reincarnazioni.

Scuole di magia nelle lamaserie buddhiste

Molte lamaserie hanno scuole di magia, ma la più celebre è il monastero collegiato del Shu tukt, al quale sono collegati più di 30.000 monaci, così che la lamaseria costituisce una vera e propria piccola città. Alcune monache possiedono poteri psicologici meravigliosi. Abbiamo incontrato alcune di queste donne mentre si recavano da Lha-Ssa a Candi, la Roma del buddhismo, con i suoi santuari miracolosi e le reliquie di Gautama. Per evitare incontri con i musulmani e con altre sette, esse viaggiano solo di notte, senza armi e senza il minimo timore degli animali selvaggi, *perché essi non fanno loro alcun male.* Alle prime luci dell'alba si rifugiano in caverne e vihara preparati per loro dai correligionari a distanze calcolate; perché, nonostante il fatto che il buddhismo si è ristretto in Ceylon, e nominalmente ve ne siano solo poche sette nell'India Britannica, tuttavia i Byaud (fratellanze) segreti e i vihara buddisti sono numerosi, e ogni jain si sente in obbligo di aiutare indiscriminatamente i buddhisti e i lamaisti.

Sempre in cerca di fenomeni occulti e desiderosi di osservarli, uno dei più interessanti da noi visti fu prodotto da uno di questi poveri bikshu viaggianti. Fu molti anni fa, quando queste manifestazioni erano nuove per chi scrive. Andavamo a visitare i pellegrini, guidati da un amico buddhista, un mistico del Kashmir, di genitori katchi, ma convertito al buddhismo lamaista, e che generalmente risiede a Lha-Ssa.

"Perché portare in giro questo mazzo di fiori morti"? chiese una bikshuni, una vecchia alta ed emaciata, indicando un grande mazzo di bei fiori freschi e fragranti che chi scrive aveva in mano.

"Morti"? chiedemmo. "Sono stati appena colti nel giardino".

610 "E tuttavia sono morti", rispose lei gravemente. "Nascere in questo mondo non è forse morire? Guarda come appaiono queste piante quando vivono nel mondo dell'eterna luce, nel giardino del nostro benedetto Foh".

Senza muoversi dal posto in cui era seduta a terra, la *ani* prese un fiore dal mazzo, se lo mise in grembo, e cominciò a raccogliere, apparentemente a grandi manciate, un materiale invisibile dall'atmosfera circostante. Subito fu visto un leggerissimo nodulo di vapore, che lentamente assunse forma e colore finché, librata a mezz'aria, apparve una copia del fiore che le avevamo dato. Lo imitava fin nella minima sfumatura di colore e nel più piccolo petalo, e si presentava di fianco come l'originale, ma mille volte più splendido nelle tinte e di squisita bellezza, come lo spirito umano glorificato è più bello del suo involucro fisico. Ogni fiore, ogni filo d'erba fu così riprodotto e fatto svanire, riapparendo al nostro desiderio anche appena formulato in pensiero. Scegliemmo una rosa pienamente sbocciata tenendola col braccio teso, e dopo pochi minuti il braccio, la mano e il fiore, perfetti in ogni particolare, apparvero riflessi nello spazio vuoto, a circa due metri da noi. Ma, mentre il fiore sembrava immensamente più bello ed etereo come gli altri fiori spirituali, il braccio e la mano sembravano come riflessi in uno specchio compresa una larga macchia sull'avambraccio, lasciata dalla terra umida che era rimasta aderente alle radici. In seguito ne apprendemmo la ragione.

Una cinquantina di anni fa una grande verità venne pronunciata dal dott. Francis Victor Broussais quando disse: "Se il magnetismo fosse vero, la medicina sarebbe un'assurdità". Il magnetismo è vero, e quindi non contraddiremo il dotto francese nel resto. Il magnetismo,

come abbiamo mostrato, è l'alfabeto della magia. E inutile per chiunque tentar di capire la teoria e la pratica della magia finché non viene riconosciuto il principio fondamentale dell'attrazione e della repulsione magnetica in tutta la natura.

Molte cosiddette superstizioni popolari non sono che prove di una istintiva percezione di questa legge. La gente senza istruzione impara dall'esperienza di molte generazioni che certi fenomeni avvengono in condizioni stabilite; si provocano queste condizioni e si ottengono i risultati attesi. Ignoranti delle leggi, spiegano i fatti con il soprannaturale, perché l'unica loro maestra è stata l'esperienza.

611 In India, come in Russia e in altre regioni, vi è un'istintiva ripugnanza a camminare sull'ombra di un uomo, specialmente se ha i capelli rossi; e in India i nativi sono estremamente riluttanti a stringer la mano a persone di un'altra razza. Non sono semplici fantasie. Ogni persona emette un'esalazione magnetica, o aura, e un uomo può essere in perfetta salute fisica mentre, in egual tempo, la sua esalazione può avere un carattere morbifero per altri, sensibili a queste sottili influenze. Il dott. Esdaile e altri mesmeristi da lungo tempo ci hanno insegnato che i popoli orientali, e specialmente gli Indù, vi sono più suscettibili delle razze bianche. Gli esperimenti del barone Reichenbach — e praticamente l'esperienza del mondo intero — dimostrano che queste esalazioni magnetiche sono più intense alle estremità. Le manipolazioni terapeutiche ne sono la prova; la stretta di mano, dunque, può comunicare condizioni magnetiche contrarie, e gli Indù fanno bene ad avere sempre in mente la loro antica "superstizione", che deriva da Manu.

Abbiamo notato che il magnetismo di un uomo dai capelli rossi è istintivamente temuto in quasi ogni nazione. Potremmo citare proverbi russi, persiani, georgiani, indostani, francesi, turchi e perfino tedeschi per mostrare che il tradimento e altri vizi sono popolarmente supposti propri delle persone di pelo rosso. Quando un uomo è esposto al sole, il magnetismo di questo astro fa sì che le sue emanazioni siano proiettate attraverso l'ombra, e la accresciuta azione molecolare sviluppa maggiore elettricità. Quindi un individuo per il quale una persona sia negativa — anche se non ne è consapevole — agirà prudentemente se non passerà sulla sua ombra. I medici scrupolosi si lavano le mani dopo avere visitato un paziente; perché dunque non vengono accusati di superstizione al pari degli Indù? I germi delle malattie sono invisibili, ma non per questo meno reali, come dimostra l'esperienza europea. Ebbene, *l'esperienza orientale per centinaia di secoli ha mostrato che i germi del contagio morale vagano in date località e un magnetismo impuro può essere comunicato per contatto.*

Un'altra credenza prevalente in alcune parti della Russia, specialmente in Georgia (Caucaso), e in India, è che, qualora il corpo di una persona annegata non possa essere ritrovato, se viene gettato nell'acqua un suo vestito, esso galleggerà finché sarà giunto esattamente sul luogo e allora andrà a fondo. Abbiamo visto fare con successo questo esperimento con il cordone di un brahmano. Esso andò qua e là galleggiando, girando attorno come in cerca di qualche cosa, finché scattò in linea dritta per circa cinquanta metri e affondò: in quel punto preciso i palombari portarono su il corpo. Troviamo questa "superstizione" anche in America. Un giornale di Pittsburg, di data molto recente, descrive il ritrovamento del corpo di un ragazzo, di nome Reed, nel Monongahela, con un metodo simile. Poiché tutti gli altri mezzi erano falliti, "venne impiegata una curiosa superstizione. Venne gettata una camicia del ragazzo nel fiume in cui era annegato, e la camicia, a quanto si dice, rimase per un certo tempo alla superficie, e finalmente andò a fondo in un certo punto dove si era fermato il corpo del ragazzo, che potè essere ricuperato. La credenza che la camicia di un annegato, gettata nell'acqua, seguirà il corpo, è molto diffusa per quanto assurda possa apparire".

612 Questo fenomeno è spiegato dalla legge di potente attrazione esistente fra il corpo umano e gli oggetti che sono stati indossati da esso. Un abito vecchio è molto più efficace per l'esperimento; un abito nuovo non serve.

Da tempo immemorabile, in Russia, nel mese di maggio, nel giorno della Trinità, le ragazze delle città e dei villaggi hanno l'usanza di gettare nel fiume ghirlande di foglie verdi — che ognuna deve intrecciare con le proprie mani — e di consultare così l'oracolo. Se la ghirlanda affonda è segno che la ragazza morirà zitella in breve tempo; se galleggia si sposerà, e il tempo di attesa dipenderà dal numero di versi che ella può recitare durante l'esperimento. Affermiamo di conoscere personalmente vari casi; due di essi relativi a nostre intime amiche, in cui il presagio di morte risultò vero e le ragazze morirono entro dodici mesi. Facendo l'esperimento in qualsiasi altro giorno che non sia quello della Trinità, il risultato sarebbe certamente lo stesso. L'affondamento della ghirlanda è attribuito al fatto che essa è impregnata del magnetismo malato di un organismo che contiene i germi di una morte precoce: tale magnetismo viene attratto dal terreno del fondo del fiume. Quanto al resto, lo lasciamo agli amici della coincidenza.

La stessa osservazione generale sulle basi scientifiche della superstizione può essere applicata ai fenomeni prodotti dai fachiri e dai giocolieri, che gli scettici ammucchiano nell'unica categoria dell'imbroglio. E tuttavia, per un osservatore rigoroso, anche se non iniziato, si presenta un'enorme differenza fra il *kîmiya* (fenomeno) di un fachiro, e il *batte-bâzi* (prestigio) di un giocoliere, nonché la necromanzia di un *jâdûgar o sâhir,* così temuto e disprezzato dai nativi. Questa differenza, impercettibile — anzi incomprensibile — per uno scettico europeo, è istintivamente riconosciuta da ogni indù di alta o bassa casta, istruito o ignorante. La *kangâlin*, o strega, che usa i suoi terribili *abhi-châr* (poteri mesmerici) con lo scopo di danneggiare, può aspettarsi la morte a ogni momento perché ogni Indù considera legittimo ucciderla; un *bukka-baz,* o giocoliere, serve a divertire. Un incantatore di serpenti, con il suo *bâ-îni i* pieno di serpenti velenosi, è meno temuto perché i suoi poteri di fascinazione si limitano solo agli animali e ai rettili: egli non può incantare esseri umani, ossia fare quello che i nativi chiamano *maritar phûnknâ,* gettare incanti per magia sugli uomini. Ma con lo yogi, il sannyâsi, l'uomo santo che acquista enormi poteri psichici con un addestramento mentale e fisico, la questione è totalmente diversa. Alcuni di questi uomini sono considerati dagli Indù dei veri semidèi. Gli Europei possono giudicare di questi poteri solo in casi rari ed eccezionali.

613 Il residente inglese che incontra nei *maidan* e nelle pubbliche piazze quelli che considera paurosi e repellenti esseri umani, seduti immobili infliggendosi la tortura dell'*ûrddwa bahu,* con le braccia alzate sulla testa per mesi e anche per anni, non deve supporre che essi siano i fachiri operatori di meraviglie. I fenomeni di questi ultimi si possono vedere solo per l'amichevole protezione di un brahmano, o in circostanze particolarmente fortuite. Questi uomini sono inaccessibili come le vere ragazze Nautch, di cui tutti i viaggiatori parlano ma che pochissimi hanno veramente visto, perché esse appartengono esclusivamente alle pagode.

La razza sconosciuta degli Indù Toda

È veramente strano che, con le migliaia di viaggiatori e i milioni di residenti europei, che sono stati in India e l'hanno attraversata in ogni direzione, si sappia ancora così poco di quel paese e dei territori che lo circondano. Può darsi che alcuni lettori non solo dubiteranno dell'esattezza di questa affermazione, ma saranno pronti a contraddirla decisamente. Senza dubbio ci si risponderà che tutto ciò che si desidera conoscere sull'India è già conosciuto. E in realtà questo è stato risposto una volta a noi personalmente. Che i residenti anglo-indiani non si preoccupino di fare ricerche non è strano: perché, come un ufficiale inglese ci fece notare

una volta, "la buona società non considera dignitoso occuparsi degli Indù e delle loro faccende, o anche dimostrare stupore o desiderio di informazione circa tutto ciò che di straordinario si può vedere in questo paese". Ma ci sorprende realmente che almeno i viaggiatori non abbiano esplorato più a fondo questo interessante paese. Solo cinquant'anni fa, due audaci ufficiali inglesi, addentrandosi nelle giungle delle Colline Azzurre o Neilgherry nell'Indostan meridionale, a caccia della tigre, scoprirono una strana razza perfettamente distinta nell'aspetto e nella lingua dalle altre popolazioni indù. Vennero subito fatte molte supposizioni più o meno assurde, e i missionari, sempre pronti a collegare con la *Bibbia* ogni cosa mortale, giunsero a suggerire che questo popolo fosse una delle tribù perdute di Israele, fondando la loro ridicola ipotesi sulla bella carnagione e le "caratteristiche tipicamente ebraiche" di questa razza. Quest'ultima osservazione è totalmente errata, perché i Toda, come sono chiamati, non presentano la più remota somiglianza con il tipo ebraico, né per le fattezze, né per la forma, né per gli usi, né per il linguaggio. Essi si somigliano molto fra loro e, come disse un nostro amico, i Toda più belli possono essere paragonati alla statua dello Zeus greco, per la maestà e la bellezza delle forme, più di qualsiasi altra razza umana da lui conosciuta.

614 Sono trascorsi cinquant'anni da questa scoperta; ma, sebbene da allora siano state costruite città su queste colline e il paese sia stato invaso dagli Europei, sui Toda non si sa nulla di più. Tra le sciocche dicerie che corrono su questo popolo, le più errate sono quelle che riguardano il loro numero e la loro pratica della poliandria. L'opinione comune su di loro è che, a causa di questa usanza, il loro numero si è ridotto a poche centinaia di famiglie e la razza sta rapidamente scomparendo. Noi abbiamo avuto la possibilità di saper molto su di loro, e affermiamo quindi decisamente che i Toda non praticano la poliandria e non sono in numero ristretto come si suppone. Siamo pronti a dimostrare che nessuno ha mai visto i loro figli. Quelli che si possono vedere in loro compagnia appartengono ai Badaga, una tribù indù completamente distinta dai Toda per razza, colore, e lingua, costituita dai più diretti "adoratori" di questo straordinario popolo. Diciamo *adoratori* perché i Badaga vestono, nutrono e servono i Toda considerandoli come vere e proprie divinità. I Toda sono di statura gigantesca, bianchi come europei, con capelli e barba lunghissimi, ondulati e generalmente neri, che il rasoio non ha mai toccato fin dal momento della nascita. Bello come una statua di Fidia o di Prassitele, il Toda se ne sta inattivo per tutto il giorno, come affermano alcuni viaggiatori che poterono dar loro uno sguardo di sfuggita. Dalle varie opinioni e affermazioni contrastanti che abbiamo udito dai residenti di Ootakamund e di altri nuovi piccoli centri di civiltà disseminati lungo le Colline Neilgherry, scegliamo quanto segue.

"Essi non usano mai acqua; sono meravigliosamente belli e nobili nell'aspetto, ma estremamente sudici; diversamente dagli altri nativi, disprezzano i gioielli e indossano soltanto un grande drappo di lana nera con una striscia colorata all'estremo. Non bevono altro che latte puro; hanno mandrie di bestiame ma non ne mangiano mai la carne, né se ne servono per lavorare la terra; non vendono né comprano; i Badaga li nutrono e li vestono; non usano né portano armi, nemmeno un semplice bastone; non sanno leggere e non hanno alcuna istruzione. Sono la disperazione dei missionari e apparentemente non hanno alcuna religione eccetto il culto di se stessi come Signori della Creazione". [22]

Cercheremo di correggere alcune di queste notizie da quanto abbiamo appreso da un santo personaggio, un guru brahmano, che ha tutto il nostro rispetto.

Nessuno ha mai visto più di cinque o sei di loro per volta; essi non parlano con

[22] Vedi *Indian Sketches;* Appleton, *New Cyclopedia* ecc.

gli stranieri, né alcun viaggiatore è mai entrato in una delle loro tipiche capanne, lunghe e basse, che all'apparenza non hanno né finestre né camini, ma solo una porta. Nessuno ha mai visto il funerale di un Toda né uomini molto vecchi fra loro; non si sono mai ammalati di colera, mentre a migliaia muoiono intorno a loro durante i periodi di epidemia; e infine, sebbene il paese, tutt'intorno, sia infestato da tigri e altri animali feroci, né una tigre, né un serpente né qualsiasi altra fiera di quelle parti ha mai toccato, che si sappia, un Toda o uno dei loro capi di bestiame, sebbene, come abbiamo detto, non si servano nemmeno di un bastone.

615 Inoltre i Toda non si sposano. Sembrano pochi di numero perché nessuno ha mai avuto né avrà la possibilità di contarli; appena la loro solitudine fu profanata dall'invasione della civiltà — forse dovuta alla loro stessa noncuranza — i Toda cominciarono a trasferirsi in altre parti, sconosciute e ancor più inaccessibili di quanto fossero state le Colline Neilgherry per l'innanzi. Essi non sono nati da madri Toda né da genitori Toda; sono i figli di una certa setta molto selezionata, e sono stati appartati fin dall'infanzia per particolari scopi religiosi. Riconosciuto per la peculiare carnagione e per certi altri segni, il bambino, fin dalla nascita viene considerato ciò che si chiama comunemente un Toda. Ogni tre anni, ognuno di loro deve appartarsi in un certo luogo per un certo periodo, dove tutti si riuniscono; la loro "sporcizia" è solo una maschera, come quella che un *sannyâsi* si mette in pubblico in obbedienza al suo voto. Il loro bestiame è, per la maggior parte, dedicato a usi sacri; e, sebbene i loro luoghi di culto non siamo mai stati calpestati da piede profano, essi tuttavia esistono e forse rivaleggiano con le più splendide pagode — *goparam* — conosciute dagli Europei. I Badaga sono i loro particolari vassalli, e — come è stato esattamente notato — li adorano come semidivinità: perché la loro nascita e i loro misteriosi poteri danno loro diritto a questa distinzione.

Il lettore può essere sicuro che ogni affermazione su di loro, contrastante con quel poco che abbiamo detto, è falsa. Nessun missionario attrarrà mai uno di loro con le sue lusinghe, né alcun Badaga li tradirà anche se fosse fatto a pezzi. Essi sono un popolo che adempie a certi alti scopi e i cui segreti sono inviolabili.

Inoltre i Toda non sono l'unica tribù indiana così misteriosa. Ne abbiamo nominate altre in un capitolo precedente, ma quante ve ne sono ancora che rimarranno innominate e sconosciute, e tuttavia sempre presenti!

Quello che è oggi generalmente conosciuto sullo sciamanismo è molto poco; e quel poco è stato pervertito come tutto il resto delle religioni non cristiane. Viene chiamato il "paganesimo" della Mongolia, e senza alcuna ragione, perché è una delle più antiche religioni dell'India. Esso è culto degli spiriti, o credenza nell'immortalità delle anime, nella certezza che esse sono ancora gli stessi uomini che erano state sulla terra, sebbene i loro corpi abbiano perso la loro forma oggettiva, e l'uomo abbia cambiato la sua natura fisica con una spirituale. Nella sua forma presente è una diramazione della teurgia primitiva e una pratica fusione del mondo visibile con l'invisibile. Ogni volta che un abitante della terra desidera entrare in comunicazione con i suoi fratelli invisibili, deve assimilarsi alla loro natura, ossia egli incontra questi esseri a mezza via, e, dotato da essi di un supplemento di essenza spirituale, fornisce loro a sua volta, una parte della sua natura fisica, rendendoli capaci, talora, di apparire in forma semioggettiva. E un temporaneo scambio di nature, chiamato teurgia. Gli sciamani sono detti stregoni perché si dice che evochino gli "spiriti" dei morti a scopo di necromanzia.

616 Il vero sciamanismo — di cui prevalevano in India imponenti aspetti al tempo di

Megastene (300 a. C.) — non può essere giudicato dai suoi degeneri discendenti della Siberia, così come la religione di Gautama Buddha non può essere interpretata sulla base del feticismo di alcuni suoi seguaci del Siam e della Birmania. Esso si è rifugiato nelle principali lamaserie della Mongolia e del Tibet; e là lo sciamanismo, se dobbiamo chiamarlo così, è praticato fino agli estremi limiti di interazione possibile fra l'uomo e lo "spirito". La religione dei lama ha fedelmente conservato la primitiva scienza della *magia,* e produce grandi fatti oggi come al tempo di Kublai Khan e dei suoi nobili. L'antica formula mistica del re Srong-ch-Tsans-Gampo, l'"Aum mani padmé houm", [23] opera le sue meraviglie oggi come nel settimo secolo. Avalokitesvara, il più alto dei tre Boddhisattva e santo patrono del Tibet, proietta la sua ombra in piena vista del fedele, nella lamaseria di Dga-G'Dan, da lui fondata; e la luminosa forma di Son-Ka-pa, nell'aspetto di una nuvoletta di fuoco che si distingue dagli oscillanti raggi del sole, parla alla grande congregazione dei lama, che sono migliaia: la voce discende dall'alto, come il sussurro della brezza tra le foglie. Presto, dicono i Tibetani, la bella apparizione svanisce nelle ombre dei sacri alberi nel parco della lamaseria.

A Garma-Khian (la casa madre) corre voce che spiriti malefici e non evoluti vengono fatti apparire in certi giorni e *costretti* a confessare i loro misfatti; allora i lama adepti impongono loro di riparare i danni che hanno causato ai mortali. Questo è ciò che Huc chiama ingenuamente "personificazione di spiriti maligni", ossia diavoli. Se gli scettici dei vari paesi europei potessero consultare i rapporti stampati giornalmente [24] a Moru e nella "Città degli Spiriti", delle relazioni pratiche esistenti fra i lama e il mondo invisibile, certo sentirebbero un maggiore interesse per i fenomeni descritti così trionfalmente nei giornali spiritisti. A Buddha-lla, o meglio Foth-lla (Monte di Buddha), nella più importante delle varie migliaia di lamaserie di questo paese, lo scettro del Boddhisgat si vede volare, senza sostegno, nell'aria, e i suoi movimenti regolano le azioni della comunità.

617 Ogni volta che una lama è chiamato a render conto dinanzi al Superiore di un monastero, sa già che è inutile per lui non dire la verità; il "regolatore di giustizia" (lo scettro), e i suoi moti ondeggianti, di approvazione o meno, decidono immediatamente e senza errori della sua colpevolezza. Non sosteniamo di essere stati testimoni di tutto questo: non abbiamo simili pretese. Per quel che riguarda questa fenomenologia basterà dire che quello che non abbiamo visto con i nostri occhi ci è stato dimostrato in tal modo che garantiamo la sua genuinità.

Potere di volontà dei fachiri e degli yogi

Certi lama del Sikkin operano *meipo* — "miracoli" — per poteri magici. Il defunto patriarca della Mongolia, Gegen Chutuktu, che risiedeva a Urga, un vero paradiso, era la sedicesima incarnazione di Gautama e quindi un Boddhisattva. Egli aveva la reputazione di possedere poteri fenomenali anche fra i taumaturgi della terra dei miracoli per eccellenza. Non si supponga che questi poteri siano sviluppati

[23] *Aum* (parola mistica sanscrita per indicare la Trinità), *mani* (gioiello sacro), *padmé* (nel loto, perché *padma* significa loto), *houm* (così sia). Le sei sillabe della sentenza corrispondono ai sei principali poteri della natura emananti da Buddha (la divinità astratta, non Gautama), che é il *settimo,* l'Alfa e l'Omega dell'essere.

[24] Moru (la pura) è una delle più famose lamaserie di Lha-Ssa, nel centro della città. Ivi lo Shaberon, il Dalai Lama, risiede per la maggior parte dei mesi invernali; durante i due o tre mesi della stagione calda la sua dimora è a Foth-lla. A Moru vi è il più grande stabilimento tipografico del paese.

gratuitamente. La vita della maggior parte di questi uomini santi, erroneamente considerati vagabondi oziosi, mendicanti imbroglioni, che si suppone passino l'esistenza speculando sulla facile credulità delle loro vittime, è di per se stessa un miracolo. Miracolo perché essi mostrano ciò che una precisa volontà e una perfetta purezza di vita e di propositi possono compiere, e a qual grado di ascetismo preternaturale un corpo umano può assoggettarsi, raggiungendo tuttavia una sana vecchiaia. Nessun eremita cristiano ha mai sognato una tale raffinatezza di disciplina monastica; e l'abitazione aerea di un Simone stilita appare un giuoco infantile dinanzi alle prove di volontà ideate da un fachiro e da un buddhista. Ma lo studio teorico della magia è una cosa, la possibilità di praticarla è un'altra. A *Brâ-ss-Pungs,* il collegio mongolo in cui più di trecento maghi (*sorciers*, come li chiamano i missionari francesi) insegnano a circa un numero doppio di discepoli dai dodici ai vent'anni, questi ultimi devono attendere parecchi anni la loro definitiva iniziazione. Nemmeno uno su cento raggiunge il grande scopo; e fra le molte migliaia di lama che occupano quasi un'intera città di edifici isolati, raggruppati intorno al collegio, non più del due per cento divengono operatori di meraviglie. Si può imparare a memoria ogni riga dei 108 volumi del *Kadjur*, [25] ed essere tuttavia un mago praticamente modesto. Vi è solo una cosa che porti sicuramente allo scopo, e questo studio particolare è accennato da molti scrittori ermetici. Uno di essi, l'alchimista arabo Abipili, dice: "Io ti ammonisco, chiunque tu sia che desideri immergerti nelle più profonde parti della natura; se non trovi *entro di te* quello che cerchi, *non lo troverai mai fuori di te.*

618 Se non conosci l'eccellenza della tua casa, perché cerchi l'eccellenza delle altre cose?... O uomo, CONOSCI TE STESSO! IN TE E NASCOSTO IL TESORO DEI TESORI".

In un altro trattato alchemico, *De manna Benedicto,* l'autore esprime le sue idee sulla pietra filosofale nei seguenti termini: "Per certe ragioni non è mio intento il parlar troppo di questo argomento, che è una cosa già troppo chiaramente descritta; perché esso mostra ed espone usi magici e naturali di essa (la pietra) che molti che l'hanno avuta ignorano e di cui non hanno mai sentito parlare; e questi usi sono tali che, quando li ho visti, *mi tremarono le gambe, il cuore mi balzò in petto e io rimasi sbigottito dinanzi a essi*".

Ogni neofita ha sperimentato più o meno questo sentimento; ma quando esso è stato superato, l'uomo è divenuto un ADEPTO.

Nei chiostri di Dshashi-Lumbo e Si-Dzang, questi poteri, inerenti in ogni uomo, evocati da così pochi, sono coltivati fino alla massima perfezione. Chi, in India, non ha sentito parlare del Banda-Chan Ramboutchi, l'*Hutuktu* della capitale del Tibet superiore? La sua fratellanza di Khe-lan era famosa in tutto il paese; e uno dei più famosi fratelli era un *peh-ling* (un inglese), arrivato dall'Occidente nei primi anni di questo secolo, un completo buddhista che, dopo un mese di preparazione, fu ammesso fra i Khe-lan. Egli parlava ogni lingua, compreso il tibetano, e, secondo la tradizione, conosceva ogni arte e scienza. La sua santità e i fenomeni da lui prodotti fecero sì che, dopo soli pochi anni, fosse proclamato shaberon. Il suo ricordo è vivo ancor oggi fra i Tibetani, ma il suo vero nome è un segreto noto solo agli shaberon.

Il maggiore dei *meipo* — che si dice essere l'ambizione di ogni devoto buddhista — era, ed è, la facoltà di camminare nell'aria. Il famoso re del Siam, il cinese Pia Metak, era noto per la sua devozione e il suo sapere. Ma ottenne questo "dono soprannaturale" solo dopo essersi posto sotto l'insegnamento diretto di un prete di

[25] Il grande canone buddhista contiene 1.083 opere in parecchie centinaia di volumi, molti dei quali trattano di magia.

Gautama Buddha. Crawfurd e Finlayson, durante il loro soggiorno nel Siam, seguirono con molto interesse i tentativi di alcuni nobili siamesi per acquistare questa facoltà. [26]

619 Numerose e varie sono le sette in Cina, nel Siam, in Tartaria, nel Tibet, nel Kashmir e nell'India Britannica, che dedicano la vita al raggiungimento dei cosiddetti "poteri soprannaturali". Parlando di una di queste sette, i *Taossé,* Semedo dice: "Essi pretendono che, per mezzo di certi esercizi e meditazioni, sia possibile ricuperare la propria gioventù, e altri riescano a divenire *Shien-sien,* ossia "Beati terrestri", nel quale stato ogni desiderio viene esaudito, compreso il potere di trasportarsi da un luogo all'altro, *per quanto distanti,* velocemente e facilmente". [27] Questa facoltà si riferisce solo alla *proiezione* dell'*attività astrale,* in una forma più o meno materializzata, e non certo al trasporto del corpo fisico. Questo fenomeno non è un miracolo più che non lo sia il riflesso in uno specchio. Nessuno può scoprire in tale immagine una particella di materia, e tuttavia il nostro doppio è lì, rappresentando fedelmente ogni singolo capello del nostro capo. Se, per questa semplice legge di riflessione, il nostro doppio può essere visto nello specchio, quale più persuasiva prova della sua esistenza ci è portata dalla fotografia! *Non vi è ragione, solo perché i nostri fisici non hanno ancora trovato il modo di prendere fotografie se non a breve distanza, di ritenere che sia impossibile per coloro che hanno trovato questi mezzi nel potere della stessa volontà umana, libera da interessi terreni.* [28] La scienza dice che i nostri pensieri sono *materia;* ogni energia produce più o meno un disturbo nelle onde atmosferiche. Quindi, poiché ogni uomo — in comune con ogni altro oggetto vivente e anche non vivente — ha *un'aura* costituita dalle sue proprie emanazioni che lo circondano, e inoltre è capace, con poco sforzo, di trasportarsi *in immaginazione* dove vuole, perché dovrebbe essere scientificamente impossibile che il suo pensiero, regolato, intensificato e guidato da quel potere magico che è la VOLONTÀ addestrata, possa materializzarsi temporaneamente e apparire dove vuole come fedele doppio dell'originale? Questa ipotesi, nel presente stato della scienza, è forse più impensabile che non fossero la fotografia o il telegrafo meno di quarant'anni fa, o il telefono meno di quattordici mesi or sono?

620 Se la lastra sensibilizzata può accogliere così esattamente l'ombra del nostro volto, quest'ombra, o riflesso, per quanto noi non la possiamo percepire, deve essere qualche cosa di sostanziale. E se, con l'aiuto di uno strumento ottico, possiamo proiettare la nostra *immagine* su di un muro bianco, alla distanza di qualche centinaio di metri, non vi è ragione perché gli adepti, gli alchimisti, i sapienti dell'arte segreta

---

[26] *Craw furd's Mission to Siam,* pag. 182.

[27] *Semedo,* vol. III, pag. 114.

[28] Fra gli amici di Daguerre, fra il 1838 e il 1840, correva un aneddoto. A un ricevimento serale, la signora Daguerre, circa due mesi prima della presentazione del celebre procedimento dagherrotipo all'Accademia delle Scienze da parte di Arago (gennaio 1839), si consultò con una delle celebrità mediche dell'epoca circa le condizioni mentali di suo marito. Dopo avere spiegato al medico i sintomi di quella che credeva essere l'aberrazione mentale del marito, ella aggiunse, con le lacrime agli occhi, che la prova principale della follia di Daguerre era la sua ferma convinzione che sarebbe riuscito a inchiodare la propria ombra su di una parete o a fissarla su lastre metalliche *magiche.* Il medico la ascoltò molto attentamente e rispose di avere lui stesso osservato in Daguerre, negli ultimi tempi imponenti sintomi di quella che, a suo parere, era innegabilmente follia. E chiuse la conversazione consigliandola seriamente di inviare senza indugi suo marito alla Bicêtre, il noto asilo per pazzi. Due mesi dopo, un profondo interesse venne suscitato nel mondo dell'arte e della scienza dalla presentazione di una quantità di immagini ottenute con il nuovo procedimento. Le *ombre* erano state fissate, in definitiva, su lastre metalliche, e il "pazzo" fu proclamato padre della fotografia.

non abbiano già trovato quello che oggi gli scienziati negano, ma che può risultare vero domani, e cioè come proiettare elettricamente i loro corpi astrali, in un attimo, attraverso migliaia di miglia, lasciando i loro involucri materiali con una certa quantità di principio vitale animale per tenerli fisicamente in vita, e agendo nel loro corpo spirituale ed etereo con la stessa sicurezza e intelligenza di quando sono rivestiti dall'involucro di carne. Vi è una forma di elettricità più elevata di quella fisica conosciuta dagli sperimentatori; migliaia di relazioni di questa sono ancora velate per gli occhi del fisico moderno, e nessuno può dire dove abbiano termine le sue possibilità.

Schott spiega che per *Sian o Shin-Sian,* nelle antiche concezioni cinesi e particolarmente in quelle dalla setta Tao-Kiao (Taossé), venivano intese "persone che si ritirano sulle colline per condurre una vita anacoretica, e che hanno raggiunto, sia con pratiche ascetiche, sia per il potere di incanti e di elisir, il possesso di doti miracolose e di *immortalità* terrena" [29] (?). Questo è esagerato se non totalmente errato. Quello che essi sostengono è solo la loro capacità di prolungare la vita umana; e possono farlo, se dobbiamo credere alle testimonianze. Quello che Marco Polo afferma nel tredicesimo secolo è confermato ai nostri giorni. "Vi è un'altra classe di persone dette *Chughi*" (yogi), egli dice, "chiamate più propriamente *Abraiaman* (brahmani?) che sono estremamente longeve perché ognuno di loro vive 150 o 200 anni. Mangiamo pochissimo, soprattutto riso e latte. E costoro usano una stranissima bevanda: una pozione di zolfo e mercurio mescolati assieme, bevendola due volte al mese... Dicono che questa assicura loro una lunga vita, e sono abituati a berla fin dall'infanzia". [30] Burnier, dice il colonnello Yule, dimostra che gli yogi sono molto abili nel preparare il mercurio "così mirabilmente che uno o due grani presi ogni mattino mantengono il corpo in perfetta salute"; e aggiunge che il *mercurius vitae* di Paracelso era un composto in cui entravano l'antimonio e l'argento vivo. [31] Questa è un'affermazione molto affrettata, per dire il meno, e noi spiegheremo quello che sappiamo in proposito.

621 La longevità di alcuni lama e talapoin è proverbiale; ed è comunemente noto che essi usano un qualche composto che "rinnova il sangue vecchio", come essi dicono. E fu egualmente riconosciuto dagli alchimisti che un uso giudizioso "di *aura d'argento* restaura la salute e prolunga in modo meraviglioso l'estensione della vita". Ma siamo pronti a opporci alle affermazioni di Bernier e del colonnello Yule, che lo cita, secondo i quali ciò che gli yogi e gli alchimisti usano sarebbe *mercurio* o argento vivo. Al tempo di Marco Polo, così come nella nostra epoca moderna, gli yogi usavano e usano *quello che può apparire argento vivo ma non è tale.* L'alchimista Paracelso e altri mistici intendono per *mercurius vitae* lo spirito vivente dell'argento, la sua *aura,* non l'*argento vivo*; e questa *aura* non è certamente il mercurio conosciuto dai medici e dai farmacisti. Non vi è dubbio che l'affermazione secondo la quale Paracelso introdusse il mercurio nella pratica medica è del tutto errata. Il mercurio, sia preparato da un filosofo igneo del medioevo o da un chimico moderno, non può riportare il corpo in perfetta salute né lo ha mai fatto. Solo uno sfacciato ciarlatano userebbe questa droga. E molti ritengono che solo con la maligna intenzione di presentare alla posterità Paracelso come un imbroglione, i suoi nemici hanno inventato questa grossolana menzogna.

Gli yogi dell'antichità, come i lama e i talapoin moderni, usavano un certo

[29] Schott, *Ober den Buddhismus,* pag. 71.
[30] *The Book of Ser Marco Polo,* vol. II, pag. 352.
[31] Ivi, vol. II, pag. 130, citato dal colonnello Yule nel vol. II, pag. 353.

composto in cui entravano un minimo di zolfo e un succo lattiginoso estratto da una pianta medicinale. Essi devono certamente possedere qualche prodigioso segreto perché li abbiamo visti curare in pochi giorni le lesioni più ribelli, rinsaldare ossa rotte in tante ore quanti giorni occorrerebbero a un comune chirurgo. Una febbre paurosa, contratta da chi scrive presso Rangoon, dopo l'inondazione dell'Irrawaddy, fu curata in poche ore col succo di una pianta chiamata, se non andiamo errati, *Kukushan,* mentre migliaia di indigeni, ignari delle sue virtù sono lasciati morire di febbre. Questo avvenne come compenso di una piccola gentilezza che avevamo fatto a un povero *mendicante,* una cosa senza alcun interesse per il lettore.

Abbiamo anche sentito parlare di una certa acqua, chiamata *âb-i-hayât,* che la superstizione popolare considera nascosta a ogni occhio mortale eccettuato il santo sannyâsi; la sorgente è conosciuta come âb-i-haiwân-i. È più. probabile che i talapoin si rifiutino di palesare i loro segreti agli accademici e ai missionari perché questi rimedi devono essere usati a beneficio dell'umanità e non per lucro. [32]

I fachiri domano animali feroci

622 Nelle grandi festività delle pagode indù, alle feste di matrimonio dei ricchi di alta casta, dovunque si riuniscano grandi folle, gli Europei trovano i gunî, o incantatori di serpenti, fachiri mesmerizzatori, sannyâi taumaturgi, e i cosiddetti "giocolieri". Deridere è facile, spiegare è piuttosto imbarazzante e impossibile per la scienza. I residenti inglesi dell'India e i viaggiatori preferiscono il primo espediente. Ma chiediamo a questi Tommasi come possono essere prodotti certi risultati che non si possono negare e che essi non negano. Quando folle di gunî e di fachiri appaiono con i corpi avvolti da cobracapello, le braccia ornate di braccialetti di *corallilo* — piccoli serpenti che danno morte sicura in pochi secondi — e attorno alle spalle collane di trigonocefali, il più terribile nemico dei piedi nudi dell'Indù, il cui morso uccide fulmineamente, il testimone scettico sorride e spiega con gravità che questi rettili, dopo essere stati portati in uno stato di torpore catalettico, sono stati privati dei denti dal gunî. "Sono innocui ed è ridicolo averne paura". "Il Sahib vuole accarezzare uno dei miei naga"? chiese una volta un gunî avvicinandosi al nostro interlocutore, il capitano B., che annoiava da una mezz'ora gli ascoltatori con le sue elucubrazioni erpetologiche. Egli saltò rapidamente indietro mostrando nei piedi un'agilità non inferiore a quella della sua lingua, e la sua risposta adirata non può essere qui immortalata dalla stampa. Solo la terribile guardia del corpo del gunî lo salvò da una bastonatura poco cerimoniosa. Inoltre basta che diciate una parola e, per mezza rupia, un incantatore di serpenti professionista andrà lentamente attorno richiamando in pochi momenti una quantità di serpenti non addomesticati delle specie più velenose, prendendoli in mano e avvolgendoseli al corpo. Due volte, nei pressi di Trinkemal, un serpente stava per colpire chi scrive, che si era quasi seduta sulla sua coda, ma tutte e due le volte un rapido fischio del gunî che avevamo

[32] Nessun paese al mondo può vantare più piante medicinali dell'India meridionale, della Cocincina, della Birmania, del Siam e di Ceylon. I medici europei — al solito — ne fanno un caso di rivalità professionale trattando i terapeuti indigeni di medicastri e di empirici; ma questo non impedisce a questi ultimi di avere avuto spesso successo in casi in cui eminenti laureati delle scuole di medicina francesi e inglesi sono decisamente falliti. Le opere indigene sulla medicina non contengono certo i rimedi segreti conosciuti e applicati con successo dai medici nativi (gli âtibba) da tempo immemorabile; e tuttavia i migliori febbrifugi sono stati appresi dai medici inglesi dagli Indù, e quando malati resi sordi e gonfi dall'abuso di chinino, stavano lentamente morendo di febbre sotto le cure di medici illuminati, la corteccia di Margosa e l'erba Chiretta li guarirono completamente. Esse occupano oggi un posto onorevole tra i farmaci europei.

assunto per accompagnarci, lo fermò, a pochi pollici dal nostro corpo, come colpito dal fulmine, e, abbassando lentamente a terra la testa minacciosa, il serpente rimase rigido e immobile come un ramo secco, sotto l'incanto del *kîlnâ*. (33)

623 Un prestigiatore, domatore o mesmerizzatore europeo si arrischierà a ripetere una sola volta un esperimento che può essere osservato ogni giorno in India se si sa dove andare per vederlo? Non vi è al mondo nulla di più minaccioso di una tigre reale del Bengala. Una volta l'intera popolazione di un piccolo villaggio non lungi da Dakka, al confine della giungla, fu atterrita dalla comparsa di un'enorme tigre femmina, sul far del giorno. Queste belve non lasciano mai le loro tane se non di notte, quando vanno in cerca di preda o di acqua. Ma questa apparizione inconsueta era dovuta al fatto che l'animale era una madre, ed era stata privata di due piccoli da un audace cacciatore, e adesso li andava cercando. Due uomini e un bambino erano già stati le sue vittime quando un vecchio fachiro, che faceva il suo solito giro, uscì dalla pagoda, vide la situazione e la capì a colpo d'occhio. Si volse direttamente alla belva cantando un mantrâm: la tigre, con gli occhi ardenti e la bocca schiumosa si era accovacciata presso un albero pronta a fare nuove vittime. Quando fu a circa dieci piedi dalla tigre, senza interrompere la sua preghiera modulata, le cui parole nessun profano comprende, egli cominciò un regolare processo di mesmerizzazione, quale noi la intendiamo, facendo dei *passi*. Un ruggito terribile fece rabbrividire tutti coloro che erano sul luogo; poi questo grido pauroso, lungo e strascicato si trasformò in una serie di singhiozzi rotti e lamentosi, come se la madre orbata esprimesse tutto il suo dolore, e infine dinanzi alla folla atterrita che aveva cercato rifugio sugli alberi e nelle case, la fiera fece un salto tremendo per avventarsi contro il santo uomo, come tutti credettero. Ma si erano ingannati: essa cadde ai suoi piedi rotolandosi nella polvere e contorcendosi. Pochi momenti dopo rimase immobile, con l'enorme testa poggiata sulle zampe anteriori e gli occhi iniettati, di sangue, ma adesso miti, rivolti al volto del fachiro. Allora il santo uomo si sedette presso la tigre carezzandole teneramente il vello striato e battendole il dorso, finché i suoi lamenti divennero sempre più deboli; mezz'ora dopo, tutto il villaggio era attorno al gruppo; la testa del fachiro si appoggiava al dorso della tigre come su di un guanciale, la destra era sulla sua testa, e la sinistra sull'erba, sotto la sua bocca terribile da cui usciva la lunga lingua rosata per leccarla delicatamente.

Così i fachiri domano le più selvagge fiere dell'India. I domatori europei, con le loro forche di ferro rovente, possono fare altrettanto? Naturalmente non tutti i fachiri sono dotati di questi poteri; relativamente pochi lo sono. Ma tuttavia, nel complesso, sono parecchi. Come siano *addestrati* a queste capacità nelle pagode rimarrà un eterno segreto per tutti eccetto i brahmani e gli adepti nei misteri occulti. Le storie, finora considerate favole, di Krishna e di Orfeo, che incantavano le bestie feroci, trovano così conferma ai nostri giorni. Vi è un fatto che rimane innegabile. *Non vi è un solo Europeo* in India che possa vantarsi o si sia mai vantato di essere penetrato nel santuario segreto delle pagode.

624 Né l'autorità né il denaro hanno mai indotto un brahmano a permettere che uno straniero non iniziato varcasse la soglia del recinto riservato. In questi casi, usare autorità equivarrebbe a gettare una torcia accesa in una polveriera. Gli indù, miti, pazienti, tolleranti, la cui stessa apatia salvò gli Inglesi dall'essere scacciati dal paese nel 1857, insorgerebbero in cento milioni di devoti come un sol uomo a tale

(33) Nome indù del particolare mantrâm che impedisce ai serpenti di mordere.

profanazione; sterminerebbero ogni cristiano senza badare alle sette né alle caste. La Compagnia delle Indie Orientali lo sapeva bene e fondò la sua potenza sull'amicizia con i brahmani, pagando sussidi alle pagode. E il governo inglese non è meno prudente del suo predecessore.

Le caste e il non intervento nelle religioni prevalenti assicurano la sua relativa autorità in India. Ma dobbiamo ancora una volta tornare allo sciamanismo, questa strana e disprezzatissima fra tutte le religioni sopravviventi: il "culto degli spiriti".

I suoi seguaci non hanno altari né idoli, e, sull'autorità di un sacerdote sciamano, affermiamo che i loro veri riti, che essi devono celebrare solo una volta all'anno, nel più breve giorno dell'inverno, non possono avvenire dinanzi a chi sia straniero alla loro fede. Per questo pensiamo che tutte le descrizioni date finora nell'"Asiatic Journal" e in altre opere europee, siano semplici congetture. I Russi, che, per le loro continue relazioni con gli sciamani in Siberia e in Tartaria, dovrebbero essere i più competenti a giudicare della loro religione, non hanno appreso nulla se non la capacità personale di questi uomini in ciò che essi sono piuttosto inclini a considerare un intelligente giuoco di prestigio. Tuttavia molti Russi residenti in Siberia sono fermamente convinti dei poteri soprannaturali degli sciamani. Ogni volta che si raccolgono per il culto, è sempre in uno spazio aperto, o su alti colli, o nelle nascoste profondità delle foreste ricordandoci così gli antichi riti druidici. Le loro cerimonie in occasione di nascite, morti e matrimoni sono solo parti secondarie del loro culto. Comprendono offerte, aspersioni di spirito e latte sul fuoco e misteriosi inni, o meglio incanti magici, intonati dal sacerdote officiante e conclusi con un coro dei presenti.

625 I numerosi campanelli di ottone o di ferro che portano sulle vesti sacerdotali di pelle di daino [34] o di qualche altro animale reputato magnetico, servono a cacciare gli spiriti maligni dell'aria, *superstizione* condivisa da tutti i popoli antichi compresi i Romani e gli Ebrei, le cui campane d'oro sono passate alla storia. Essi hanno anche bastoni di ferro coperti di campanelli, per lo stesso scopo. Quando, dopo certe cerimonie, viene raggiunta la crisi desiderata, e "lo spirito ha parlato", e il sacerdote (che può essere maschio o femmina) sente la sua potente influenza, la mano dello sciamano è tratta da qualche potere occulto verso la sommità del bastone, che è generalmente coperto di geroglifici. Premendo su di esso con il palmo, egli è sollevato nell'aria a considerevole altezza e vi rimane per qualche tempo. A volte salta ad altezza straordinaria, e, a seconda del controllo — perché spesso non è che un medium irresponsabile — pronuncia profezie e descrive eventi futuri. Così, nel 1847, uno sciamano, in una lontana parte della Siberia, predisse e descrisse esattamente l'esito della guerra di Crimea. Poiché i particolari del pronostico furono accuratamente annotati dai presenti, poterono essere verificati sei anni dopo. Sebbene comunemente ignari del nome stesso di astronomia e senza avere mai studiato questa scienza, spesso

[34] Fra i campanelli degli adoratori "pagani" e i campanelli e le melagrane del culto ebraico, la differenza è questa: i primi, oltre a purificare l'anima dell'uomo con i loro suoni armoniosi, tengono lontani i *cattivi* demoni "perché il suono del bronzo puro spezza gli incanti", come dice Tibullo (I, 8-22), mentre gli Ebrei spiegano che il suono dei campanelli "viene udito (dal Signore) quando egli (il sacerdote) entra nel luogo sacro dinanzi al Signore, e quando ne esce *perché non muoia*" (*Esodo*; XXVIII, 33; *Eccles.* XIV, 9). Così gli uni si servivano del suono per tener lontani gli spiriti *cattivi,* gli altri per tener lontano lo spirito di Jehovah. Le tradizioni scandinave affermano che i Trolli vengono scacciati dalle case dalle campane delle chiese. Una simile tradizione esiste ancora in Inghilterra nei riguardi delle fate.

predicono le eclissi e altri fenomeni astronomici. Se vengono consultati a proposito di furti o di omicidi, essi indicano immediatamente i colpevoli.

Gli sciamani della Siberia sono illetterati e ignoranti. Quelli della Tartaria e del Tibet — assai pochi — sono per lo più dotti nella loro arte e non si permettono di cadere sotto il controllo di spiriti di alcun genere. I primi sono *medium* nel pieno senso della parola; i secondi "maghi". Non sorprende che persone pie e superstiziose, dopo aver visto una di queste crisi, dichiarino che gli sciamani sono sotto possessione demoniaca. Come nella furia dei coribanti e delle baccanti nell'antica Grecia, le crisi "spiritiche" dello sciamano si manifestano in danze violente e gesti inconsulti. A poco a poco gli astanti sentono risvegliarsi in se stessi lo spirito di imitazione, e, presi da un impulso irresistibile, danzano e divengono a loro volta frenetici; chi comincia a unirsi al coro, gradualmente e inconsciamente prende parte alle gesticolazioni finché cade a terra esausto, e spesso muore.

626 "Oh giovanetta, un dio ti possiede! Pan, o Ecate, o i venerabili Coribanti, o Cibele ti agitano"! dice il coro rivolgendosi a Fedra in Euripide. Questa forma di epidemia psicologica è troppo conosciuta, fin dal medioevo, per citarne degli esempi. La *choroea sancti Viti* è un fatto storico, diffuso in tutta la Germania. Paracelso curò una quantità di persone possedute da questo spirito di imitazione. Ma egli era un cabalista, e di conseguenza accusato dai suoi nemici di avere scacciato i diavoli con il potere di un diavolo più potente, che si credeva portasse con sé nell'elsa della sua spada. I giudici cristiani di quel tempo di orrori trovarono un rimedio migliore e più sicuro. Voltaire afferma che, nel distretto del Giura, fra il 1598 e il 1600, più di 600 licantropi furono messi a morte da un pio giudice.

Ma, mentre l'ignorante sciamano è una vittima, e, durante le sue crisi, talora vede le persone presenti sotto forma di vari animali facendole spesso partecipare alle sue allucinazioni, il suo fratello sciamano, dotto nei misteri dei collegi sacerdotali del Tibet, *scaccia* le creature elementari, che possono produrre allucinazioni al pari di un mesmerizzatore vivente, non già con l'aiuto di un demone più forte, ma semplicemente con la sua conoscenza della natura del nemico invisibile. Dove gli accademici sono falliti, come nel caso delle Cevenne, uno sciamano o un lama avrebbero immediatamente messo fine all'epidemia.

Evocazione dello spirito di un vivente, da parte di uno sciamano, osservata da chi scrive

Abbiamo parlato di una specie di cornalina in nostro possesso, che aveva un così inatteso e favorevole effetto sulle decisioni dello sciamano. Ogni sciamano ha un talismano simile, che tiene legato a una funicella portandolo sotto il braccio sinistro.

"A che cosa vi serve e quali sono le sue virtù"? chiedemmo spesso alla nostra guida. Lui non rispose direttamente e si sottrasse alle spiegazioni promettendo che, appena se ne presentasse l'occasione e noi fossimo soli, avrebbe chiesto alla pietra di *rispondere in vece sua.* Con questa vaga speranza, fummo lasciati alle risorse della nostra immaginazione.

Ma il giorno in cui la pietra "parlò" venne presto. Fu nel più critico momento della nostra vita, quando la sua vagabonda natura di viaggiatore aveva portato chi scrive in terre lontane, dove la civiltà non è conosciuta e la sicurezza non può essere garantita nemmeno per un'ora. Un pomeriggio, quando ogni uomo e donna avevano lasciato la *yourta* (tenda tartara) che era stata la nostra casa per più di due mesi, per

assistere alla cerimonia dell'esorcismo lamaico di uno Tshoutgour, [35] accusato di mettere in pezzi e spiritare tutti i poveri mobili e le terraglie di una famiglia che viveva a due miglia di distanza, ricordammo la sua promessa allo sciamano, che era diventato il nostro unico protettore in quei deserti paurosi. Egli sospirò esitando; ma, dopo un breve silenzio, lasciò il suo posto sulla pelle di pecora, e, uscito, pose una testa di capro, disseccata, con le sue corna prominenti, su di un bastone di legno, e poi, lasciando cadere il lembo di feltro della tenda, ci disse che adesso nessuna persona vivente si sarebbe arrischiata ad entrare perché la testa di capro indicava che lui era "al lavoro".

627 Dopo di ciò, messasi una mano in petto, ne trasse la piccola pietra, della grandezza di una noce, e, tolto con cura l'involucro che l'avvolgeva, parve inghiottirla. In pochi istanti le sue membra si irrigidirono, il suo corpo si tese, ed egli cadde, freddo e immobile come un cadavere. Se non fosse stato per il leggero contrarsi delle sue labbra a ogni domanda che gli veniva rivolta, la scena sarebbe stata imbarazzante, anzi, paurosa. Il sole stava tramontando, e, senza i pochi tizzoni che ardevano debolmente al centro della tenda, una completa oscurità si sarebbe aggiunta al silenzio opprimente che vi regnava. Noi eravamo stati nelle praterie del West e nelle illimitate steppe della Russia meridionale; ma nulla può essere paragonato al silenzio di un sabbioso deserto della Mongolia al tramonto, nemmeno le aride solitudini dei deserti dell'Africa, sebbene il primo sia parzialmente popolato e i secondi del tutto privi di vita. Eravamo soli, chi scrive e quello che non sembrava altro che un cadavere disteso a terra. Fortunatamente questo stato non durò a lungo.

"Mahandû" esclamò una voce che sembrava provenire dalle viscere della terra. "La pace sia con voi... Che cosa volete che faccia per voi"?

Per quanto il fatto possa sembrare strano, vi eravamo preparati perché abbiamo visto altri sciamani dare simili esibizioni. "Chiunque tu sia", dissi mentalmente, "va da K. e cerca di portare qui il *pensiero* di quella persona. Guarda quello che fanno gli altri e comunica a*** quello che facciamo e dove siamo".

Sono là", rispose la stessa voce. "La vecchia signora (kokona) [36] è seduta in giardino... si sta mettendo gli occhiali per leggere una lettera".

"Dimmi subito il suo contenuto", dissi in fretta mentre preparavo un taccuino e una matita. Il contenuto della lettera ci fu dato lentamente, come se, nel dettare, la presenza invisibile volesse darci il tempo di scrivere le parole foneticamente, perché avevamo riconosciuto la lingua valacca, che sappiamo solo distinguere dalle altre, ma non parlare. Così riempimmo un'intera pagina.

"Guarda a occidente... verso il terzo palo della yourta", disse il Tartaro con la sua voce naturale, ma sorda, come se venisse da lontano. "Il *pensiero* di lei è qui".

Poi, con un gesto convulso, la parte superiore del corpo dello sciamano parve sollevarsi, e la sua testa cadde pesantemente sui nostri piedi, che egli strinse con le due mani. La situazione stava divenendo sempre meno piacevole, ma la curiosità ci diede coraggio. Nell'angolo occidentale si delineava, viva ma ondeggiante e simile a una nebbia, la forma di una nostra cara vecchia amica, una signora rumena della Valacchia, di tendenze mistiche, ma assolutamente scettica relativamente a questo tipo di fenomeni occulti.

628 "Il suo pensiero è qui, ma il suo corpo è privo di coscienza. Non potrei portarla qui altrimenti", disse la voce.

---

[35] Demone elementale in cui credono tutti gli Asiatici.

[36] "Signora", in moldavo.

Ci volgemmo all'apparizione supplicandola di rispondere, ma invano. Le sue fattezze si muovevano e la forma gesticolava come impaurita e angosciata, ma nessun suono uscì dalle sue labbra spettrali; immaginammo solo — forse era fantasia — di udire come da lunga distanza le parole rumene "*Non se pote*", (non si può).

Per più di due ore ci vennero date le prove più stanziali e inequivocabili che l'anima astrale dello sciamano stava viaggiando secondo i comandi del nostro desiderio inespresso. Dieci mesi dopo, ricevemmo una lettera della nostra amica valacca in risposta a una nostra, nella quale avevamo incluso la pagina del taccuino, chiedendole che cosa aveva fatto quel giorno e descrivendole interamente la scena. Ci scriveva che quel mattino [37] era in giardino prosaicamente occupata a bollire delle conserve; la lettera che le avevamo inviato era la copia, parola per parola, di una da lei ricevuta da suo fratello; improvvisamente — forse a causa del caldo — era venuta meno, e ricordava chiaramente di aver *sognato* di vederci in un luogo deserto, che descriveva esattamente, seduta sotto "una tenda da zingari". "Adesso", aggiungeva, "non posso dubitare più".

Ma il nostro esperimento fu confermato ancora meglio. Avevamo diretto l'intimo *ego* dello sciamano verso lo stesso amico già menzionato in questo capitolo, il *Kutchi* di Lha-Ssa, che viaggia continuamente fra l'India britannica e il Tibet. *Sappiamo* che egli fu avvertito della nostra situazione critica nel deserto, perché poche ore dopo giunse l'aiuto, e noi fummo salvati da un gruppo di venticinque uomini a cavallo che erano stati mandati dal loro capo a rintracciarci nel luogo in cui eravamo e che nessun vivente avrebbe potuto conoscere con mezzi normali. Il capo di questa scorta era uno shaberon, un "adepto" che non avevamo mai visto e che non vedemmo più, perché non lasciava mai il suo *soumay* (lamaseria), e noi non potevamo entrarvi. Ma *era un amico personale del Kutchi.*

Tutto questo, naturalmente, provocherà solo incredulità nel lettore comune. Ma noi scriviamo per coloro che crederanno e che, al pari di noi, capiscono e conoscono gli illimitati poteri e possibilità dell'anima astrale umana. In questo caso crediamo, anzi sappiamo, che il "doppio spirituale" dello sciamano non agì da solo, perché egli non era un adepto ma un semplice medium. Secondo una sua espressione favorita, appena si metteva la pietra in bocca, suo "padre appariva, lo traeva dal suo corpo e lo portava dovunque egli volesse", al suo comando.

629 Chi abbia visto solo le esibizioni chimiche, ottiche, meccaniche o di sveltezza di mano dei prestigiatori europei, non è preparato a vedere, senza stupore, le esibizioni dei giocolieri indù all'aria aperta e a distanza, per non parlare dei fachiri. Non parliamo di esibizioni di destrezza perché, sotto questo rispetto, Houdin e altri li superano; né indugiamo su fatti che possono essere spiegati con l'aiuto di un complice, che vi sia o no. È certo vero che viaggiatori inesperti, specialmente se di fervida fantasia, hanno esagerato in modo confuso. Ma le nostre osservazioni sono fondate su di una classe di fenomeni che non possono essere spiegati con le ipotesi comuni. "Ho visto", dice un signore residente in India, "un uomo gettare in aria delle palle numerate da uno in poi. Mentre salivano — e su questo non vi era possibilità di inganno — le palle erano viste chiaramente diventare sempre più piccole finché sparivano del tutto alla vista. Quando erano tutte scomparse, una ventina o più, l'operatore chiedeva gentilmente quale palla volevate vedere, e, a seconda della richiesta dello spettatore, la palla N° 1, N° 15 e così via, cadeva violentemente ai suoi

[37] L'ora di Bucarest corrispondeva perfettamente a quella in cui la scena era avvenuta.

piedi da qualche remota distanza... Questi uomini sono seminudi e non hanno alcuna apparecchiatura apparente. Ho visto uno di loro inghiottire tre polveri diversamente colorate e poi, gettando indietro la testa, bagnarle con acqua bevuta al modo dei nativi, in un getto continuo che usciva da un *lotah*, o recipiente di rame, tenuto in alto alla distanza di un braccio dalle labbra, e continuare a bere finché il corpo, gonfiato non poteva più contenere un'altra goccia e l'acqua traboccava dalla sua bocca. Allora quel tale, dopo avere rimesso tutta quell'acqua dalla bocca, sputò le tre polveri su di un foglio di carta pulita asciutte e non frammiste". (38)

630 Nelle regioni orientali della Turchia e della Persia vivono, da tempo immemorabile, le tribù guerriere del Curdistan. Questo popolo di pura origine indo-europea e senza una goccia di sangue semita (sebbene alcuni etnologi sembrino pensare altrimenti), nonostante le sue tendenze brigantesche, unisce in sé il misticismo degli Indù e le pratiche magiche degli Assiro-Caldei, di cui hanno ereditato in gran parte il territorio, deciso a non cederlo né alla Turchia né all'Europa. (39) Nominalmente maomettani della setta di Omar, hanno riti e dottrine puramente magici. Anche coloro che sono cristiani nestoriani, lo sono solo di nome. I kaldany, circa 100.000 uomini, con due patriarchi, sono innegabilmente piuttosto manichei che nestoriani. Molti di loro sono yezidi.

Una di queste tribù è nota per la sua predilezione per il culto del fuoco. All'alba e al tramonto, i cavalieri scendono da cavallo e, volgendosi verso il sole, mormorano una preghiera; e a ogni nuova luna celebrano misteriosi riti per tutta la notte. Hanno una tenda apposita per questo, e il suo spesso tessuto di lana nera è decorato di segni misteriosi tracciati in rosso vivo e in giallo. Nel centro è posta una sorta di altare cinto da tre fasce di rame alle quali sono sospesi degli anelli con funichelle di pelo di cammello, che ogni fedele tiene con la destra durante la cerimonia. Sull'altare arde una strana lampada d'argento di vecchia forma, forse un residuo trovato nelle rovine di Persepoli. (40) Questa lampada, con tre lucignoli, è una coppa oblunga con un manico, ed è evidentemente del tipo delle lampade sepolcrali egiziane, trovate un tempo con tanta profusione nelle cave sotterranee di Memfi, se dobbiamo credere a Kircher. (41) La coppa si allarga nel mezzo e la sua parte superiore è a forma di cuore; le aperture per i lucignoli formano un triangolo, e il centro è coperto da un eliotropio rovesciato, fissato a un gambo graziosamente curvo che parte dal manico della lampada. Questo ornamento rivela chiaramente la sua origine: era uno dei vasi sacri usati nel culto del sole. I Greci davano all'eliotropio questo nome per la sua strana caratteristica di volgersi sempre verso il sole. Gli antichi magi lo usavano nel loro culto; e chi può dire che Dario non abbia celebrato i misteriosi riti con la triplice luce che illuminava il volto del re ierofante?

Se abbiamo parlato di questa lampada è perché vi è una strana storia collegata a essa. Sappiamo solo per sentito dire quello che i Curdi fanno durante i loro riti notturni del culto lunare; perché essi li tengono accuratamente nascosti e nessuno straniero viene ammesso alla cerimonia. Ma ogni tribù ha un vecchio, e talora parecchi, considerati come "esseri santi", i quali conoscono il passato e possono

---

(38) Cap. W. L. D. O'Grady, *Life in India.*

(39) Né la Russia né l'Inghilterra riuscirono, nel 1849, a costringerli a riconoscere e rispettare il territorio turco e persiano.

(40) Persepoli è la Istakhr persiana, a nord-est di Shiraz; si trova in una pianura oggi detta Merdusht, alla confluenza dell'antico Medus con l'Araxes, oggi Pulwân e Bend-emir.

(41) *Aegyptiaci, Theatrum hierogliphicum,* pag. 544.

divulgare i segreti del futuro. Essi sono molto onorati e in genere si ricorre a loro per avere informazioni in caso di furti, omicidi o pericolo.

631 Viaggiando da una tribù all'altra, passammo qualche tempo con questi Curdi. Poiché non stiamo scrivendo una autobiografia, trascuriamo tutti i particolari che non riguardano direttamente certi fatti occulti, e anche di questi ne esporremo solo pochi. Diremo solo che erano stati rubati dalla nostra tenda una sella molto costosa, un tappeto e due spade circasse riccamente montate e cesellate in oro, e che i Curdi, con il capo della tribù alla testa, chiamavano Allah a testimone che il colpevole non poteva appartenere alla loro tribù. Noi lo credevamo, perché sarebbe stato *un* fatto senza precedenti in queste tribù nomadi dell'Asia, famose per il considerare sacri i loro ospiti, come per la facilità con cui li depredano e a volte li uccidono quando essi abbiano oltrepassato i confini del loro *aoûl*.

Un Georgiano della nostra carovana suggerì allora di ricorrere ai lumi del *kudian* (stregone) della loro tribù. Questo venne convenuto in gran segreto e con molta solennità, e si stabilì un appuntamento a mezzanotte, quando la luna sarebbe stata nel suo pieno. All'ora stabilita fummo condotti nella tenda che abbiamo descritto.

Venne praticata una grande apertura quadrata nel tetto a volta della tenda, e attraverso di essa si riversò verticalmente il radioso chiarore lunare, frammischiandosi alla vacillante tripla fiamma della piccola lampada. Dopo alcuni minuti di incanti, rivolti, a quanto ci parve, alla luna, lo stregone, un vecchio di enorme statura il cui turbante piramidale toccava il soffitto della tenda, tirò fuori uno specchio rotondo, del tipo noto come "specchio persiano". Tolta la copertura, cominciò a soffiarvi sopra per più di dieci minuti, asciugando di volta in volta l'umidità che si formava sulla superficie con un fascio d'erbe, e mormorando frattanto incanti a bassa voce. Dopo ogni strofinatura lo specchio diveniva sempre più brillante, finché il suo cristallo parve radiare fulgidi raggi fosforici in ogni direzione. Alla fine l'operazione ebbe termine; il vecchio, con lo specchio in mano, rimase immobile come una statua. "Guarda, Hanoum... guarda fisso", mormorò muovendo appena le labbra. Ombre e macchie scure cominciarono a raccogliersi là dove un momento prima era riflesso solo il volto radioso della luna piena. Dopo pochi secondi apparvero la sella, il tappeto e le spade a noi note, che sembravano affiorare da un'acqua chiara e profonda divenendo sempre più definiti. Infine un'ombra ancora più scura si delineò su questi oggetti, si condensò a poco a poco e infine emerse visibilissima, come nel fuoco di un telescopio, la figura di un uomo curvo su di essi.

"Lo conosco", disse l'autrice, "è il Tartaro che ieri sera venne a offrirci in vendita il suo mulo".

632 L'immagine scomparve come per incanto. Il vecchio fece un cenno di assenso ma rimase immobile. Poi mormorò ancora qualche strana parola e improvvisamente cominciò un canto. Il tono era lento e monotono, ma, dopo che ebbe cantato poche strofe nella stessa lingua sconosciuta, senza cambiare né il ritmo né il tono, pronunciò, come in un recitativo, le seguenti parole nel suo russo stentato:

"Adesso, Hanoum, guarda bene se riusciremo a prenderlo... il destino del ladro... lo sapremo questa notte", ecc.

Le stesse ombre cominciarono a raccogliersi, e poi, quasi senza transizione, vedemmo l'uomo sdraiato sul dorso in una pozza di sangue, attraverso la sella, e altri due uomini che galoppavano in lontananza. Inorriditi e nauseati a questa scena, non volemmo vedere altro. Il vecchio, lasciata la tenda, chiamò alcuni Curdi che erano

fuori e parve dar loro delle istruzioni. Due minuti dopo, una dozzina di uomini a cavallo galoppava a tutta velocità lungo il fianco del monte in cui eravamo accampati.

Al mattino presto tornarono con gli oggetti rubati. La sella era tutta coperta di sangue coagulato, e naturalmente la lasciammo a loro. Raccontarono che, dopo avere avvistato il fuggitivo, avevano scorto due cavalieri che scomparivano dietro la cresta di una collina distante, e, continuando ad avanzare, avevano trovato il ladro tartaro, morto, sulla sella rubata, esattamente come lo avevamo visto nello specchio magico. Era stato ucciso dai due banditi, il cui evidente progetto di derubarlo era stato interrotto dall'improvvisa comparsa del gruppo mandato dal vecchio kudian.

633 I risultati più imponenti sono ottenuti dai "saggi" orientali col semplice atto di soffiare su di una persona, con intenti buoni o cattivi. Questo è puro mesmerismo; e presso i dervisci persiani che lo praticano, il magnetismo animale è spesso rinforzato da quello degli elementi. Essi pensano che, se una persona prende il vento in faccia, vi è sempre un pericolo; e molti "dotti" in cose occulte non saranno mai indotti a camminare, al tramonto, in direzioni contro vento. Abbiamo conosciuto un vecchio persiano di Baku, sul mar Caspio, [42] che aveva la poco invidiabile reputazione di *gettare la malia* quando era favorito, nel momento giusto, dal vento che soffia fin troppo spesso su questa città, come indica il suo stesso nome persiano. [43] Se una vittima, contro cui si era accesa l'ira del vecchio si trovava ad avere questo vento in faccia, egli appariva e, per incanto, attraversava rapidamente la strada e le soffiava in viso. Da quel momento quella persona sarebbe stata afflitta da ogni male, trovandosi sotto l'incanto del "malocchio".

Stregoneria con il fiato di un padre gesuita

L'impiego del respiro umano da parte dello stregone come aggiuntivo per compiere i suoi nefasti propositi, è illustrato in modo impressionante da vari terribili casi ricordati negli annali francesi, specialmente quelli di parecchi preti cattolici. In realtà questo tipo di stregoneria era conosciuto fin dai tempi più antichi. L'imperatore Costantino (nello Statuto IV, *Codex de Malef* ecc.) prescrisse le pene più severe contro coloro che impiegavano la stregoneria per fare violenza alla castità e suscitare illecite passioni. Agostino (*Città di Dio*) mette in guardia contro di essa; Gerolamo, Gregorio Nazianzeno e molte altre autorità ecclesiastiche denunciano questo delitto non raro nel clero. Baffet (libro V, tit. 19, cap. 6) riferisce il caso del curato di Peifane, che portò alla rovina una rispettatissima e virtuosa signora sua parrocchiana, la Dame du Lieu, ricorrendo alla stregoneria, e venne bruciato vivo per questo per sentenza del Parlamento di Grenoble. Nel 1611, un prete di nome Gaufridy fu fatto bruciare dal Parlamento della Provenza per avere sedotto, al confessionale una penitente di nome Magdelaine de la Palud, *soffiandole in viso* e suscitando in lei un delirante e peccaminoso amore per la sua persona. Questi casi sono citati nella relazione ufficiale del famoso processo del padre Girard, un gesuita molto influente che, nel 1731, fu

[42] Abbiamo assistito due volte agli strani riti dei resti della setta di adoratori del fuoco noti come Guebri, che si riuniscono ogni tanto a Baku, sul "campo del fuoco", Questa antica e misteriosa città si trova presso il Mar Caspio e appartiene alla Georgia russa. Circa dodici miglia a nord-est di Baku vi sono le rovine di un antico tempio guebro consistenti in quattro colonne dai cui orifici vuoti escono continuamente getti di fiamme, ed è quindi chiamato Tempio del Fuoco Perpetuo. L'intera regione è coperta da laghi e sorgenti di nafta. I pellegrini si riuniscono là provenendo dalle parti più lontane dell'Asia, e alcune tribù disperse qua e là nel paese mantengono un sacerdozio per l'adorazione del divino principio del fuoco.

[43] Baadéy-ku-Ba: letteralmente "raccolta di venti".

giudicato dal Parlamento di Aix, in Francia, per aver sedotto una sua parrocchiana, Catherine Cadière, di Tolone, e per certi crimini disgustosi collegati al primo. L'imputazione lo accusava di avere compiuto il delitto per mezzo della stregoneria. La signorina Cadière era una giovane nota per la sua bellezza, la sua pietà e le sue virtù esemplari. Adempiva con rigore eccezionale ai suoi doveri religiosi, e questo fu la causa della sua rovina. L'occhio di padre Girard cadde su di lei, ed egli cominciò a manovrare per perderla. Dopo essersi cattivata la confidenza della fanciulla e della famiglia di lei con la sua apparente santità, un giorno trovò un pretesto per soffiarle in faccia. La giovane fu immediatamente presa da una violenta passione per lui. Ebbe anche visioni estatiche di carattere religioso, stigmate, segni sanguinosi della "Passione" e convulsioni isteriche. Offertasi infine l'occasione a lungo cercata di trovarsi solo con lei, il gesuita le soffiò ancora in faccia, e prima ancora che la povera ragazza riprendesse i sensi, egli aveva raggiunto il suo scopo. Eccitando con abili ragionamenti il suo fervore religioso, egli continuò per mesi questa illecita relazione, senza che lei sospettasse di aver fatto qualche cosa di male. Infine, tuttavia, i suoi occhi si aprirono, ne informò i genitori e il prete venne arrestato.

634 La sentenza fu pronunciata il 12 ottobre 1731. Dei venticinque giudici, dodici votarono per mandarlo al rogo. Il prete criminale fu difeso da tutto il potere della Compagnia di Gesù, e si dice che venne speso un milione di franchi nel tentativo di sopprimere le prove prodotte in giudizio. I fatti, tuttavia, vennero stampati in un'opera (in 5 volumi in 16°) oggi rara, intitolata *Recueil général des pièces contenues au Proces du Père Jean-Baptiste Girard, jesuite* ecc. [44]

Abbiamo notato la circostanza che, sotto la stregonesca influenza del padre Girard e durante le illecite relazioni con lui, il corpo della signorina Cadière fu segnato con le stigmate della *Passione,* ossia le ferite sanguinose delle spine sulla sua fronte, quelle dei chiodi sulle mani e sui piedi e del colpo di lancia al costato. Bisogna aggiungere che gli stessi segni vennero visti sul corpo di altre sei penitenti di questo prete: le signore Guyol, Laugier, Grodier, Allemande, Batarelle e Reboul. In realtà venne notato che le belle parrocchiane di padre Girard erano stranamente portate alle estasi e alle stigmate. Se aggiungiamo a questo il fatto che, nel caso del padre Gaufridy, già citato, fu provato dalla testimonianza medica che la stessa cosa era avvenuta alla signorina della Palud, abbiamo qualche cosa di degno dell'attenzione di tutti coloro (in particolare gli spiritisti) i quali immaginano che queste stigmate siano prodotte da spiriti puri. Escludendo l'intervento del Diavolo, che abbiamo facilmente messo da parte in un altro capitolo, pensiamo che i cattolici sarebbero imbarazzati, nonostante la loro infallibilità, nel distinguere le stimmate degli stregoni da quelle prodotte dall'intervento dello Spirito Santo e degli angeli.

Gli annali della Chiesa presentano molti casi di pretese imitazioni diaboliche dei segni di santità, ma, come abbiamo notato, il Diavolo è fuori causa.

Coloro che ci hanno seguito fin qui ci domanderanno naturalmente a quale fine pratico tende quest'opera, nella quale molto è stato detto sulla magia e i suoi poteri, e molto della estrema antichità della sua pratica. Vogliamo forse affermare che le scienze occulte dovrebbero essere studiate e praticate in tutto il mondo? Vorremmo forse sostituire lo spiritismo moderno con l'antica magia? Né l'una cosa né l'altra; la sostituzione non potrebbe essere fatta né lo studio universalmente perseguito senza correre il rischio di enormi pericoli pubblici. In questo momento un noto spiritista e

[44] Vedi anche *magic and Mesmerism,* romanzo ripubblicato dagli Harpers trent'anni fa.

conferenziere sul mesmerismo si trova in prigione sotto l'accusa di violenza su di un soggetto da lui ipnotizzato. Uno stregone è un nemico pubblico, e il mesmerismo può essere facilmente volto nella peggior forma di stregoneria.

635 Non vorremmo che né gli scienziati, né i teologi né gli spiritisti si volgessero alla magia pratica, ma che tutti si rendessero conto che esistevano una vera scienza, una religione profonda e genuini fenomeni prima della nostra èra moderna. Vorremmo che tutti coloro che hanno una voce nell'educazione delle masse, dapprima imparassero e poi *insegnassero* che le guide più sicure per la felicità e l'illuminazione umane sono gli scritti giunti a noi dall'antichità più remota, e che le più nobili aspirazioni spirituali e la più alta media di moralità prevalgono nei paesi in cui il popolo ha preso i precetti di quegli scritti come regola per la sua vita. Vorremmo che tutti si rendessero conto che i poteri magici, ossia spirituali, esistono in ogni uomo, e che li praticassero solo quei pochi che sono chiamati a insegnarli e che sono pronti a pagare il prezzo della disciplina e dell'autodominio che il loro sviluppo esige.

Perché lo studio della magia è quasi impraticabile in Europa

Molti uomini hanno avuto un barlume di verità e si sono immaginati di possederla tutta. Essi non sono riusciti a fare il bene che avrebbero potuto fare e cercavano di fare perché la vanità li ha indotti a dare alla loro personalità un'indebita importanza così da frapporla fra i loro seguaci e la verità *intera.* Il mondo non ha bisogno di una chiesa settaria, sia essa quella di Buddha, di Gesù, di Maometto, di Swedenborg, di Calvino o di qualsiasi altro. Poiché vi è UNA SOLA Verità, l'uomo richiede una sola chiesa: il Tempio di Dio che è in noi, costruito con la materia, ma accessibile per chiunque ne trovi la via: *i puri di cuore vedono Dio.*

La trinità della natura è la serratura della magia, la trinità dell'uomo è la chiave che la apre. Nel solenne recinto del santuario, il SUPREMO non ha mai avuto e non ha nome. Esso è impensabile e impronunciabile; e tuttavia ogni uomo trova in se stesso il suo dio. "Chi sei tu, o magnifico essere"? chiede l'anima disincarnata, nel *Khordah-Avesta,* sulle soglie del Paradiso. "Io sono, o anima, i tuoi *buoni e puri pensieri,* le tue opere e la tua *buona legge... il* tuo angelo... e il tuo dio". Allora l'uomo, ossia l'anima, è riunito con *se stes*so, perché questo "Figlio di Dio" è una cosa sola con lui; è il suo mediatore, il *dio* della sua anima umana e il suo " Giustificatore". "*Poiché Dio non si rivela immediatamente all'uomo, lo spirito è il suo interprete*", dice Platone nel *Convito.*

Inoltre vi sono molte buone ragioni per cui lo studio della magia, eccetto che nella sua filosofia generale, è quasi impraticabile in Europa e in America. Poiché la magia è quello che è, la scienza più difficile a essere appresa sperimentalmente, il suo raggiungimento è praticamente oltre la portata della maggioranza dei bianchi; e questo sia che essi si sforzino di farlo nel loro paese, sia in Oriente. Probabilmente non più di un uomo su milioni di Europei è adatto fisicamente, moralmente o psicologicamente — a divenire praticamente un mago, e non se ne potrebbe trovare nemmeno uno su dieci milioni dotato di tutte e tre queste qualifiche richieste per l'opera. Le nazioni civili sono prive di quei fenomenali poteri di perseveranza, mentale e fisica, che sono propri degli Orientali; le favorevoli idiosincrasie di temperamento, proprie degli Orientali, sono totalmente assenti in loro.

636 Negli Indù, negli Arabi, nei Tibetani è ereditaria una percezione intuitiva delle possibilità delle occulte forze naturali soggette alla volontà umana; e in essi i sensi fisici e spirituali sono sviluppati molto più finemente che nelle razze occidentali.

Nonostante la notevole differenza di grandezza fra il cranio degli Europei e quello degli Indù del mezzogiorno, questa differenza, dovuta semplicemente al clima e all'intensità dei raggi solari, non implica principi psicologici. Inoltre vi sarebbero tremende difficoltà nell'*addestramento*, se possiamo dire così. Contaminati da secoli di superstizione dogmatica, con un radicato — sebbene del tutto infondato — senso di superiorità su coloro che gli Inglesi chiamano sprezzantemente "negri", gli Europei si sottometterebbero difficilmente all'insegnamento pratico di un copto, di un brahmano o di un lama. Per divenire neofita bisogna essere pronti a dedicarsi anima e corpo allo studio delle scienze mistiche. La magia, più esigente di un'amante, non tollera rivali. Diversamente dalle altre scienze, una conoscenza teorica di formule senza capacità mentali o poteri dell'anima, è completamente inutile nella magia. Lo spirito deve tenere in completa soggezione la combattività di ciò che è comunemente chiamato ragione educata, finché i fatti non abbiano vinto la fredda sofisticheria umana.

I meglio preparati per apprezzare l'occultismo sono gli spiritisti, sebbene, per i loro pregiudizi, siano stati finora i più fieri oppositori della sua diffusione. Nonostante le più folli negazioni e accuse, i loro fenomeni sono reali. Ma anche nonostante le loro asserzioni, essi si fraintendono totalmente fra loro. La loro teoria assolutamente insufficiente della continua azione degli spiriti umani disincarnati nella produzione dei fenomeni, è stata la bandiera della loro *Causa.* Mille critiche mortificanti non sono riuscite ad aprire alla verità la loro ragione e la loro intuizione. Ignorando gli insegnamenti del passato, essi non hanno scoperto alcun sostituto. Noi offriamo loro deduzioni filosofiche invece di ipotesi non verificabili, analisi scientifiche e dimostrazioni invece di una fede indiscriminante. La filosofia occulta dà loro i mezzi per far fronte alle ragionevoli richieste della scienza, e li libera dall'umiliante necessità di accettare gli insegnamenti oracolari di "intelligenze" che, di regola, sono meno intelligenti di uno scolaretto. Così fondati e così rafforzati, i fenomeni moderni sarebbero in condizione di poter pretendere l'attenzione e il rispetto di coloro che guidano l'opinione pubblica. Se non invocherà un tale aiuto, lo spiritismo continuerà a vegetare, egualmente respinto — e non senza ragione — dagli scienziati e dai teologi. Nel suo aspetto attuale non è né una scienza, né una religione, né una filosofia.

637 Siamo forse ingiusti? Qualche spiritista intelligente può forse lamentarsi che abbiamo presentato inesattamente la situazione? Che cosa può presentarci a sua difesa se non una confusione di teorie, un groviglio di ipotesi contraddittorie? Può forse affermare che lo spiritismo, pur con i suoi trent'anni di fenomeni, possiede una filosofia sostenibile? O che vi sia in esso qualche cosa di simile a un metodo stabilito che sia generalmente accettato e seguito dai suoi rappresentanti riconosciuti?

E tuttavia fra gli spiritisti vi sono molti scrittori seri, dotti e zelanti diffusi in tutto il mondo. Vi sono uomini che, oltre a un addestramento mentale scientifico e a una ragionata fiducia nei fenomeni in sé, possiedono tutti i requisiti per essere guide del movimento. Perché allora, eccetto qualche opera isolata o qualche occasionale contributo giornalistico, si rifiutano di prendere parte attiva alla formazione di un sistema filosofico? Questo non avviene certo per mancanza di coraggio morale, e i loro scritti lo dimostrano. Né per indifferenza, perché l'entusiasmo abbonda, ed essi sono sicuri dei fatti. Né è per mancanza di capacità, perché molti di loro sono uomini di prim'ordine e fra le più belle menti esistenti. É semplicemente per la ragione che, quasi senza eccezione, sono sbigottiti dalle contraddizioni che incontrano e aspettano che le

loro ipotesi tentative vengano verificate da ulteriori esperienze. Indubbiamente questo è saggio. E il comportamento adottato da Newton, il quale, con l'eroismo di un cuore onesto e disinteressato, attese diciassette anni prima di rendere pubblica la sua teoria della gravitazione, solo perché non l'aveva verificata in modo per lui soddisfacente.

Lo spiritismo, il cui aspetto è piuttosto di aggressività che di difesa, tende all'iconoclastia, e fin qui fa bene. Ma, distruggendo, non ricostruisce. Ogni verità realmente sostanziale che porta alla luce viene subito sepolta sotto una valanga di chimere finché tutte formano una sola confusa rovina. A ogni passo che fa, a ogni sua conquista sul terreno dei FATTI, avviene qualche cataclisma in forma di frode smascherata o di inganno premeditato, che fa indietreggiare gli spiritisti impotenti perché essi non *possono* e i loro amici invisibili non *vogliono* (o forse possono ancor meno di loro) far valere le loro pretese. La loro fatale debolezza consiste nel fatto che essi hanno una sola teoria da presentare come spiegazione dei loro fenomeni contestati: l'azione di spiriti umani disincarnati e la completa sottomissione del medium a essi. Essi aggrediscono coloro che sono di diversa opinione con una veemenza degna di miglior causa; considerano ogni argomento che contraddice la loro teoria come un'accusa fatta al loro buon senso e alle loro capacità di osservazione; e si rifiutano addirittura di discutere il problema.

638 Come potrebbe dunque, lo spiritismo, elevarsi al livello di una scienza? Questa, come dimostra il professor Tyndall, richiede tre elementi assolutamente necessari: l'osservazione dei fatti; l'induzione di leggi da questi fatti; e la verifica di queste leggi con una continua esperienza pratica. Quale sperimentatore esperto potrebbe sostenere che lo spiritismo presenta uno solo di questi tre elementi? Il medium non si trova sempre in condizioni sperimentali tali da garantirci la realtà dei fatti; le induzioni dai supposti fatti non sono sicure in mancanza di tale garanzia; e, come corollario, quelle ipotesi non sono state abbastanza verificate dall'esperienza. In breve, il primo elemento, l'accuratezza dell'osservazione, di regola è stato mancante.

Per non essere accusati di voler svisare la posizione dello spiritismo nel momento in cui scriviamo, e togliere credito ai progressi fatti finora, citeremo alcuni passi dalla "Spiritualist" di Londra, del 2 marzo 1877. Alla riunione quindicinale del 19 febbraio vi fu una discussione sull'argomento "Pensiero antico e spiritismo moderno". Vi partecipavano alcuni dei più intelligenti spiritisti inglesi. Fra di loro vi era W. Stainton Moses, M. A., che si era occupato recentemente della relazione tra i fenomeni antichi e quelli moderni. Egli disse: "Lo spiritismo popolare non è scientifico: esso fa ben poco per una verificazione scientifica. Inoltre lo spiritismo essoterico è, in gran parte, dedicato a presentare comunicazioni con amici personali, o all'appagamento di qualche curiosità, o al semplice svolgimento di fatti portentosi... La vera scienza esoterica dello spiritismo è molto rara, e non meno preziosa che rara. A essa dobbiamo guardare per conoscere ciò che può essere sviluppato essotericamente... Noi procediamo troppo sulle orme dei fisici; le nostre prove sono rozze e spesso illusorie; conosciamo troppo poco del proteiforme potere dello spirito. In questo gli antichi erano molto più avanti di noi e possono insegnarci molto. Noi non abbiamo introdotto alcuna certezza nelle condizioni, requisito necessario per un vero esperimento scientifico. Questo è largamente dovuto al fatto che i nostri circoli non sono fondati su alcun principio... Non siamo nemmeno padroni di verità elementari che gli antichi conoscevano e mettevano in atto, a esempio l'isolamento del medium. Siamo stati così intenti ad andare a caccia di meraviglie che non abbiamo nemmeno tabulato i fenomeni né proposto una teoria per spiegare il più semplice di essi... Non abbiamo mai affrontato il problema: Che cosa è l'intelligenza? Questa è la macchia maggiore, la più

frequente fonte di errore, e qui possiamo imparare con vantaggio dagli antichi. Gli spiritisti sono quanto mai restii ad ammettere la possibilità che l'occultismo sia reale. In questo essi sono duri a essere convinti al pari del mondo estraneo allo spiritismo. Gli spiritisti partono da un errore, ossia dalla convinzione che tutti i fenomeni sono causati dall'azione di uno spirito umano trapassato. *Essi non gettano lo sguardo nei poteri dello spirito umano*; ignorano fino a quale estensione lo spirito può agire, quale sia la sua portata e ciò che soggiace a esso".

La nostra posizione non potrebbe essere meglio definita. Se lo spiritismo ha un futuro, esso è nelle concezioni di uomini come Stainton Moses.

Conclusione

639 La nostra opera è finita: vorremmo che fosse stata meglio compiuta. Ma, nonostante la nostra inesperienza nell'arte di scrivere un libro, e le difficoltà di scrivere in una lingua straniera, speriamo di essere riusciti a dire qualche cosa che rimarrà nelle menti di chi pensa. I nemici della verità sono stati tutti elencati ed esaminati. La scienza moderna, incapace di soddisfare le aspirazioni della razza, fa del futuro un vuoto e toglie all'uomo la speranza. In un certo senso è come il Baital Pachisi, il vampiro indù della fantasia popolare, che vive nei cadaveri e si nutre solo di materia corrotta. La teologia cristiana è stata esaminata nell'intimo dalle più serie menti dei nostri giorni, ed è stata giudicata nel complesso piuttosto sovversiva che vantaggiosa per lo spiritualismo e la sana morale. Invece di esporre le regole della legge e della giustizia divine, insegna solo *se stessa.* In luogo di una Divinità eterna, predica il Maligno, e lo rende indistinguibile da Dio stesso. "Non indurci in tentazione" è l'aspirazione del cristiano. Chi è dunque il tentatore? Satana? No, la preghiera non è rivolta a lui. È quel genio tutelare che indurì il cuore del Faraone, che mise uno spirito maligno in Saulo, che mandò messaggeri mendaci ai profeti e tentò Davide al peccato: è il biblico Dio di Israele.

Il nostro esame delle molteplici fedi religiose professate nell'antichità e in seguito dall'Umanità, indica con la più assoluta certezza che esse sono derivate da un'unica fonte primitiva. Sembra che esse siano solo modi diversi per esprimere la brama dell'anima umana imprigionata di comunicare con le sfere superne. Come il raggio di luce bianca è scomposto da un prisma nei vari colori dello spettro solare, così il raggio della divina verità, passando attraverso il prisma *a tre lati* della natura umana, è stato scomposto in frammenti multicolori chiamati RELIGIONI. E come i raggi dello spettro, per impercettibili sfumature, si fondono l'uno nell'altro, così le grandi teologie che sono apparse in diversi gradi di divergenza dalla fonte originale, sono connesse da minori scismi, scuole e diramazioni da un estremo all'altro. Combinate, il loro insieme rappresenta una verità eterna; separate sono solo ombre dell'errore umano e segni di imperfezione. Il culto dei *pitri* vedici diviene presto il culto della parte spirituale dell'uomo. È necessaria solo la giusta percezione delle cose oggettive per scoprire finalmente che l'unico mondo reale è quello soggettivo.

Quello che è stato sprezzantemente definito paganesimo, era l'antica saggezza colma di Divinità; e il giudaismo, con le sue diramazioni, il cristianesimo e l'islamismo, hanno derivato tutta la loro genuina ispirazione da questo genitore etnico. Il brahmanesimo prevedico e il buddhismo sono la doppia sorgente dalla quale sono scaturite tutte le religioni; il Nirvana è l'oceano a cui tutte tendono.

640 Per gli scopi di un'analisi filosofica, non dobbiamo tener conto delle enormità che hanno oscurato la storia di tante religioni. La vera fede è la personificazione della carità divina;

coloro che officiano ai suoi altari sono solo uomini. Nel voltare le sanguinose pagine della storia ecclesiastica, troviamo che, quale che fosse il protagonista e quali che fossero i costumi indossati dagli attori, la trama della tragedia è sempre stata la stessa. L'eterna notte è in tutto, e noi passiamo da quello che vediamo a quello che è invisibile ai sensi dell'occhio. Il nostro fervido desiderio è stato di mostrare alle anime sincere come possano alzare la cortina e, nel chiarore di quella Notte, fatta Giorno, mirare con occhio non abbagliato la VERITÀ SVELATA.

Fine

Helena Petrovna Blavatsky

LA CHIAVE *della* TEOSOFIA

ovvero

Una chiara esposizione,
in forma di domande e risposte
dell'etica, della scienza e della filosofia
per lo studio delle quali
la Società Teosofica è stata fondata

Prefazione all'edizione italiana

Questa è la terza edizione italiana della *Chiave della Teosofia* di H.P.Blavatsky. Le due precedenti, pubblicate rispettivamente dai Fratelli Bocca, nel 1910 e poi nel 1929, e dalla Editrice Sirio nel 1966, sono esaurite da molti anni. L'edizione ora presentata è la versione integrale della riproduzione fotografica dell'originaria, pubblicata per la prima volta a Londra nel 1889. Nel tradurla, e a scopo di consegnare al lettore l'Opera così come uscì dalla mente e dalla penna dell'Autrice, si è avuta cura di preservare l'incisività dei concetti con la maggiore fedeltà possibile anche alla costruzione del periodare inglese; di non blandire — come nelle edizioni precedenti — termini ed espressioni "sferzanti" ma caratteristiche di H.P. Blavatsky, e di non emendare passi alquanto involuti o alcune citazioni non proprio precise; così come si è rispettato l'uso dei corsivi, la trascrizione delle parole sanscrite, greche, ebraiche, i capoversi, le note. Sono stati anche integralmente riportati i passi riguardanti la contestazione al Rapporto della Società di Ricerche Psichiche di Londra sui fenomeni prodotti da H.P. Blavatsky,[1] che nella prima edizione Bocca furono omessi, perché ritenuti polemici e non più di attualità mentre, in realtà, quell'ombra — come vedremo in seguito — continua ad oscurare la mente di qualche disinformato che magari non conosce un rigo dell'Opera di H.P.B., ma in compenso conosce "lei" come quella che "fu accusata di ..." ecc.

Va anche detto che nell'edizione originaria della *Chiave* — strutturata sotto forma di domande e risposte — gli interlocutori sono personificati da un "Interrogante" e da un "Teoso-

[1] *Vedi La Vita straordinaria di H.P.Blavatsky, di A. P.* Sinnett, Astrolabio, Roma. 1980.

fo" *(Enquirer* e *Theosophist)* che poi nelle due edizioni italiane precedenti furono sostituiti dai termini impersonali e generici di "Domanda" e "Risposta". Una soluzione ampiamente giustificata dal fatto che, in realtà, questo dibattito condotto da un fittizio anonimo "Teosofo" risulta di conseguenza quantomeno artificioso, anche perché a prima vista non si riesce né a capire la ragione dell'anonimato né a giustificare l'espediente dell'Autrice che, in alcuni punti del libro, fa addirittura parlare, sia l'"Interrogante" che il "Teosofo", di H.P. Blavatsky come di una terza persona!

Sennonché, proprio quest'ulteriore, e invero troppo marcata "artificiosità" può richiamare l'attenzione sul fatto che se in numerosi altri saggi e articoli dialogati H.P. Blavatsky usò *sempre* le proprie iniziali mentre in questo, che è il suo testo *chiave* della Teosofia non lo fece, una ragione dovette pur esserci. Quella, forse, di voler evidenziare che non era l'Helena Petrovna Blavatsky dell'anagrafe — nata a Ekatesonoslaw nel 1831 e morta a Londra nel 1891 — a dare con le sue risposte una "Chiave della Teosofia", bensì il "Teosofo"? Il *Theos,* cioè, che è in ogni uomo e che, quando realizza la *Sophia* è, appunto, un Teosofo? È, questo, uno dei grandi temi della *Chiave.* L'espediente dell'anonimato fittizio dell'Autrice sembra anticiparlo, e confidiamo che quanti sapranno cogliere nel suo spersonalizzarsi l'intenzione di sottolineare la provenienza e la natura delle risposte del "Teosofo", converranno che la dizione del testo originario andava conservata. Comunque, alla stessa conclusione si può arrivare anche se — facendo astrazione da una percezione che potrebbe apparire arbitraria — si rileva che, nella *Chiave,* gravita il contrasto fra due mondi dove l'"Interrogante" rappresenta, e aprioristicamente difende, le culture tradizionali e ortodosse, e il "Teosofo" rappresenta, e consapevolmente difende, le dottrine universali della filosofia della Natura e dello Spirito. Per riuscire a collocare *La Chiave della Teosofia* nell'arco del sistema di pensiero di H.P. Blavatsky, è necessario seguire la postazione delle pietre miliari che la precedettero: *Iside Svelata* (1877); *La Dottrina Segreta* (1888) e, quasi contemporaneamente a questa, *La Voce del Silenzio.*

H.P. Blavatsky si rendeva conto che la comprensione delle sue "grandi Opere" richiedeva uno sviluppo mentale rilevante e che esse erano pressoché inaccessibili alla massa, particolarmente alla mentalità occidentale, anche se nella stampa periodica teosofica c'era stata, dal 1875 in poi, un'oculata preparazione alle dottrine che lei cercava di presentare, È pertanto da presumere che con l'ultima Opera, compilata quasi al termine della sua vita terrena, volesse dare una "chiave" per aprire, appunto, la porta di accesso alla comprensione delle sue tre grandi Opere precedenti; e che se *Iside Svelata* — dispogliando gli antichi Misteri dal loro velo — fu sostanzialmente un'Opera di rottura con tutti i pregiudizi e l'ignoranza che li avevano offuscati; se *La Dottrina Segreta e la Voce del Silenzio* presentarono rispettivamente il più elaborato sistema occulto e il più velato esoterismo iniziatico, i 14 capitoli della *Chiave* vollero essere — come enuncia il suo sottotitolo — "una chiara esposizione di etica, scienza e filosofia" con cui instaurare un colloquio fra l'antica Sapienza in quelle contenuta, e l'attuale possibilità della comprensione umana.

Sennonché la possibilità di inserire l'ultima Opera di H.P. Blavatsky al posto "chiave" che le compete, sembrerebbe infirmata dalla dichiarazione da lei stessa fatta nella Prefazione. Ma non va dimenticato che se essa dichiara che *La Chiave* non è un manuale "completo ed esauriente" sulla Teosofia, lo studioso avveduto ne dovrebbe concludere che questi"limiti"dichiarati da H.P.B. sono e rimarranno insuperabili, dato che non ci fu mai, né mai potrà esserci, un testo "completo ed esauriente" sulla Sapienza divina o Teosofia; e potrebbe

altresì intuire che proprio nella "incompletezza" delle dottrine in essa contenute riposa quello stimolo all'intuizione che contraddistingue tutti i *veri* Insegnamenti spirituali".[2]

"Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore", precisa, infatti, H.P.B. nella Prefazione della *Chiave,* "sarebbe pretendere troppo ... Per chi è di mente pigra e ottusa, la Teosofia rimarrà un enigma, poiché nel mondo della mente, come in quello dello spirito, ogni uomo deve progredire *attraverso i propri sforzi personali*". E con questa precisazione, che imposta *il modo* in cui leggere *La Chiave,* ripropone altresì, per quanto riguarda il progredire delle capacità mentali, la stessa legge cosmica che regola l'acquisizione dell'Individualità enunciata nella "Terza Proposizione Fondamentale" della *Dottrina Segreta:* poiché anche la capacità dell'apprendere — come l'Individualità — si acquisisce "dapprima per impulso naturale" e poi "mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati, ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza".[3]

Occorre pertanto che il lettore si ponga davanti agli argomenti trattati in una posizione di ricettività e di imparzialità, indifferente al fatto, per esempio, che la Teologia abbia concetti assai diversi su Dio, sull'anima e sulla natura, o che la scienza e la fisica non parlino affatto dello Spirito Universale *incarnato* in ogni atomo della Manifestazione, o non si curino affatto della *Bhagavad-Gita* che afferma:

> Non vi fu tempo mai in cui Io non esistessi
> Né tu né questi dominatori d'uomini,
> Né poi, in appresso, ci sarà tempo in cui
> Tutti noi cesseremo di esistere (II Cap., Ver. 12).[4]

Idealmente, *La Chiave della Teosofia* può essere suddivisa in due grandi Sezioni: l'*Esposizione degli Insegnamenti* e la *Teosofia pratica,* rigorosamente interdipendenti e imprescindibili.

La visione della vita, del cosmo e dell'uomo, come emerge dalla prima, è al di fuori dell'ambito teologico ed evidenzia che le impalcature strutturali delle religioni — particolarmente di quelle antropomorfiche — non possono né dare la luce né condurre l'uomo alla liberazione. Ma di contro, evidenzia che nel Cristianesimo, nel Buddhismo, nell'Induismo, nelle filosofie antiche e meno antiche dell'Oriente e dell'Occidente, c'è una loro anima intrinseca, perenne, che le lega tutte insieme e che, una volta scoperta, porta al loro recupero rendendole veramente capaci di redimere l'umanità. Tale scoperta, però, ha un carattere del tutto individuale e richiede una partecipazione diretta, una volontà di ricerca e d'indagine che coinvolgono l'intelligenza e l'intuizione dell'uomo singolo: Lo Spirito è universale ed ogni uomo, pertanto, non *ha* uno Spirito ma è Spirito; e questo va ricercato in profondità e individualmente, nessun altro può farlo per noi. Così lo studioso (*non* il semplice ricercatore di erudizione, naturalmente, ma quello che lo è come lo erano i neoplatonici di cui si parla molto in questo libro) vedrà che la sua ricerca lo conduce alla conquista della *religione individuale* (*non* all'individualismo), cioè alla conoscenza di sé, in quanto è soltanto dal di dentro, dall'uomo *interiore* — il "theos" — che possono venire date le risposte vitali ... Dentro di noi è la fonte di tutte le conoscenze in quanto l'anima umana, se da una parte è attratta verso le profondità della natura animale e le illusioni della personalità, dall'altra parte può connettersi

[2] Comunque, un'esposizione completa, esauriente e soprattutto fedele ai veri Insegnamenti fu in seguito fatta dal discepolo e continuatore del pensiero di H.P.B., W. Q. Judge, con *L'Oceano della Teosofia* (Sirio, Trieste).
[3] *La Dottrina Segreta,* Vol. I *(Cosmogonia),* Proemio: "La terza proposizione fondamentale".
[4] Vedi Commentari sulla *Bhagavad-Gita* di W.Q. Judge e R. Crosbie. (Libreria Editrice Teosofica, Torino).

con quello che le *Upanishad* chiamano il Sé, la *Bhagavad-Gita* Krishna, i Vangeli cristiani Cristo; e come nella *Gita* l'uomo — Arjuna — deve individuare e uccidere tutti i suoi nemici prima di compiere lo "Yoga della rinuncia e della liberazione", così nei Vangeli Cristo entra nel tempio e scaccia i profanatori. Ma il tempio è un tempio vivente. Siamo noi. E dentro di noi c'è il Cristo, il sé, la luce che illumina ogni uomo che viene al mondo. Il detto di san Paolo: "Voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi", che rivela l'intima unione dell'eterno e del transitorio, dell'uomo mortale di carne e dello Spirito, indica con chiarezza quale può essere la base della "religione individuale".

La Teosofia della *Chiave* insegna a sostituire il Dio antropomorfico — una ben misera proiezione dell'uomo — con la Causa incausata ed unica che non si contrappone a nulla e che è, quindi, "suprema e non suprema", cioè, come dice H.P.B. nella *Dottrina Segreta:* "Un Principio Onnipresente, eterno, illimitato c immutabile, su cui ogni speculazione è impossibile — nelle parole della *Mandukya Upanishad* — impensabile ed inesprimibile**".**[5] Questo Dio non nasce né muore; tutte le cose vanno e vengono, ciclicamente e incessantemente, tra le due sponde del tempo e dell'eternità. La filosofia indù ha i suoi grandi cicli dei Giorni e delle Notti di Brahma, che è il Logos incarnato (manifestato nella natura, in tutti gli esseri che lo costituiscono). L'uomo non è mai stato *creato;* è questo "Dio manifestato" che nasce e muore, si sveglia e si addormenta ... Noi, tutte le creature, siamo il Logos; siamo la Realtà Unica, a tutti i piani o livelli del divenire. Entro l'uomo (vedi cap. 6), sono sopite infinite energie che è possibile suscitare. Ma per farlo, occorre imparare a conoscere *chi siamo* e che rapporti abbiamo con gli altri. Occorre sviluppare una fede pervasa di conoscenza; la semplice credenza o una fede "cieca" non servono a nulla, anzi, uccidono l'uomo. Chi conosce qualche cosa dell'Ottuplice Sentiero del Buddha si renderà conto che la *vera* religione (o Yoga) induce non alla credenza in un Dio extra-cosmico ed extra-umano, bensì alla ricerca e alla conoscenza del Dio interiore a tutte le cose manifestate, al cosmo come all'uomo. E il Discorso della Montagna di Gesù, se *praticato,* induce alla stessa cosa.

Dalla comprensione globale del transitorio e del permanente emerge il grande tema della *Chiave: la salvezza dell'uomo,* il grande miracolo che noi soltanto, se vogliamo, possiamo compiere. Gli *Insegnamenti trascendentali* gravitano così, e si concludono, nella *Teosofia pratica* con l'affermazione categorica che la meta dell'uomo *sta* nell'azione e non nel *pensiero;* e con l'avvertimento che "professare una verità non è praticarla, e che più bella e grande la si fa risuonare, più alto si parla di dovere invece di agire in conformità, e più si raccoglieranno nient'altro che i Frutti del Mar Morto". Dalle ultime e conclusive Sezioni della *Chiave* (il cap. 12 e parte del cap. 13) emerge che l'azione conforme al pensiero e alla professione delle belle e grandi verità, è "sociologia", la scienza che programma la formazione, lo sviluppo e le funzioni della società. Sennonché, mentre la sociologia corrente programma leggi che impongono dall'esterno cambiamenti e innovazioni a una passiva collettività, quella che procede dalla "Teosofia pratica" richiede la partecipazione *attiva* di ogni singolo uomo e ne promuove l'auto-formazione "mediante sforzi liberamente concepiti e applicati", lo sviluppo della coscienza fino "ai più alti gradi dell'intelligenza"[6] e, come *conseguenza,* la graduale personale consapevolezza di *quali* siano *e come* espletare le sue funzioni nella società.

La *Teosofia pratica: Il Dovere,* è l'intestazione della prima parte del cap. 12. Vi si legge:

[5] *La Dottrina Segreta,* Vol. I, Proemio: "La prima proposizione fondamentale".
[6] *Ibidem:* "La terza proposizione fondamentale".

> La nostra filosofia insegna che l'obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima e poi verso di noi, non è il conseguimento di una felicità personale ma la felicità degli altri; e cioè fare il bene per il bene in se stesso e non per quello che ci può apportare di felicità. Felicità e contentezza possono ben seguire al compimento del dovere, ma non sono, né devono esserne, il movente.

Sono qui formulate tre regole di condotta che ripropongono a livello umano la trascendenza delle conquiste bodhisattviche: anteporre la felicità degli altri a quella personale; fare il bene e non per la ricompensa che ne potrà seguire.

Una "sociologia" basata su tali presupposti apparirà ai più un'utopia, ma ognuno la giudicherà, come dice H.P.B. in un altro suo scritto, "dal punto di vista della *sua* coscienza, della *sua* esperienza e della *sua* conoscenza, basandosi su ciò che ha appreso". Quindi, questi "punti di vista" segneranno il limite delle possibili scelte personali di respingere, o di accettare e praticare, tali regole di condotta in proporzione a quanto l'uomo realizza di essere una cellula del grande corpo dell'umanità e quindi, per la parte che gli compete, fattore e autore del benessere o del malessere della collettività.

Arriviamo qui all'affermazione che non vi è cosa come il Karma di qualcuno che escluda il Karma di tutti. E questo non è difficile da accettare se si è compresa la portata dell'Insegnamento contenuto nelle Sezioni precedenti, che lo Spirito Unico è in ogni cosa e che ogni cosa è in Lui; e che lo Spirito è la totalità dell'umanità, e non questo o quell'individuo. Solo se si comprende questo, si può comprendere da quale matrice proceda la logica del Dovere messo in pratica dal punto di vista del Karma; "poiché se ognuno di noi è una parte del corpo collettivo dell'umanità, allora ogni parte di questo corpo — fisicamente o metafisicamente — può essere usata per nuocere ad altre parti o per migliorarle, per mitigare o acuire un danno inflitto, o che sta per essere inflitto, alle altre". Alla luce di questa "logica", assolvere il proprio "Dovere" significa dunque realizzare che la povertà e l'infelicità degli altri sono anche la *nostra* povertà e la *nostra* infelicità; che il non assolverlo "significa contrarre un debito che, se non pagato in questa vita, ci lascia spiritualmente debitori e in bancarotta morale per le nostre prossime incarnazioni"; quindi l'unico modo per non restare "debitori di noi stessi" è di impegnarsi a realizzare quella che sulla terra viene chiamata"giustizia sociale"e sui mondi spirituali "carità e amore universale": e non possiamo non ricordare che quando il candidato Bodhisattva aprì con *Dana* (la chiave d'oro della carità e dell'amore universale) la prima delle sette porte, sentì la *Voce del Silenzio* (la Voce senza suono del suo Sé spirituale) chiedergli:

> Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente
> con il gran cuore e la gran mente
> di tutto il genere umano?[7]

Nella seconda parte della Sezione in esame vengono precisati quali sono gli Insegnamenti da applicare per promuovere la cooperazione sociale ed effettuare dei veri sforzi per il miglioramento dell'umanità: "Unità e Causalità universali; Solidarietà umana; Legge del Karma e Reincarnazione — sono questi i quattro anelli della catena d'oro che deve legare l'umanità in una sola famiglia, in una Fratellanza universale".

[7] *La Voce del Silenzio,*III Frammento, "Le Sette Porte".

Segue un esame approfondito di quale sia lo stato attuale della società che deroga ai primi due di questi principi: *Unità e Causalità universali, Solidarietà umana.* La conclusione stigmatizza una delle nostre più attuali realtà dalla quale emerge un mondo che sembra diviso in due categorie: "un gran numero di persone che soffrono la miseria fino a morire di fame e le cui stesse facoltà mentali e spirituali sembrano sopite, ed altre che, all'estremo opposto della scala sociale, vivono nel lusso e nell'indifferente benessere delle più egoistiche soddisfazioni"; e si rileva che nessuna di queste due forme estreme di esistenza è dovuta al caso. Entrambe sono l'effetto delle condizioni dell'ambiente nel quale l'uomo si trova; per cui il "trascurare i doveri sociali" è strettamente connesso con lo sviluppo ostacolato e mancato di altri. In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, *la legge universale di Causalità impera.* Ma questa legge di Causalità implica quella della *Solidarietà umana poiché,* se l'azione di una persona reagisce sulla vita di tutti (e questa è la vera idea scientifica) ne deriva che questa continua azione e reazione instaura una "fratellanza di natura" in cui ognuno, *volens nolens, deve* vivere, *e vive, in* funzione di tutti, e tutti di ciascuno"; essere consapevoli che la legge universale della "Causalità" instaura la legge naturale della "Solidarietà" individuale, significa vivere consapevolmente la fratellanza e "diventare gradualmente un *centro di azione* da cui irradieranno quelle forze superiori spirituali che possono migliorare il genere umano".

La legge del Karma e la Reincarnazione sono gli altri due anelli della catena che ricollegano l'umanità in una sola famiglia: "Il rapporto è molto intimo. Se la nostra vita presente dipende dallo sviluppo di certi principi che sono il prodotto dei semi lasciati in precedenti esistenze, la legge è vera anche per il futuro. Una volta afferrata l'idea che la *Causalità universale* non si estrinseca solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, ogni azione nel piano attuale ricade naturalmente e facilmente nel suo vero posto, nel suo vero rapporto con noi e con gli altri; dove ogni azione meschina ed egoistica spinge indietro invece che avanti, e ogni nobile pensiero, ogni atto altruistico, sono pietre miliari verso piani superiori e più gloriosi di esistenza". Se non ci fosse che una sola vita, se — come dicono gli esegeti tradizionali della Bibbia — l'uomo, creato *ab initio,* venisse sulla terra per una "prova", allora non ci sarebbe alcuna speranza di risolvere i nostri problemi fondamentali. Ma se lo Spirito Unico nell'uomo è Perfezione assoluta, e se la sua "scintilla"— l'Anima — ritorna ad incarnarsi infinite volte per realizzare sulla terra la perfezione dello Spirito e, di conseguenza, quella della coscienza umana ("Venga il tuo regno, in cielo come in terra"), allora questa visione della vita è il punto centrale di partenza per ogni seria riforma.[8] Se non c'è una creazione arbitraria, ma una *Legge* suprema che regola i ritmi dei cicli della vita; se non c'è né perdono né condanna, ma soltanto *Giustizia* per cui ogni causa produce il suo effetto *(Karma),* allora si può affermare che esiste la possibilità di un vero approccio alla conoscenza di sé e della risoluzione dei nostri problemi.

L'Autosacrificio e la Carità sono le altre due componenti della "Teosofia" pratica: "Un ideale ancora più elevato della giustizia e dell'amore per ogni creatura. Il dare agli altri *più* che a se stesso — cioè l'Autosacrificio — fu la caratteristica dei più grandi Istruttori e Maestri dell'umanità, quali Gautama Buddha della storia e Gesù di Nazareth dei Vangeli ...". Ma "l'Autosacrificio"che può riverberare sulla terra l'ombra dei grandi Istruttori dell'umanità e che, pertanto, può diventare il principio spirituale della "Teosofia pratica", può essere reso operante solo — dice il "Teosofo"— "con la pratica ed illuminata applicazione dei nostri

[8] Vedi in proposito tutta la documentazione raccolta in *Reincarnazione* di J.Head e S.L.Cranston, Armenia, Milano, 1980.

principi; con l'uso della ragione superiore, dell'intuizione spirituale e del senso morale, e seguendo gli ordini di quella che noi chiamiamo "la silenziosa piccola voce "della nostra coscienza, che è quella del nostro Ego ...".

"Autosacrificio" e "Carità"sono imprescindibili l'uno dall'altra; ma se il primo è la componente più spirituale della "sociologia teosofica", o "Teosofia pratica", la seconda è anche l'etichetta di tante organizzazioni sociali e "assistenziali"che sono una delle peggiori deformazioni del concetto di Carità-Amore-Fratellanza e, molto spesso una palestra di disonestà. Il lettore constaterà che la denuncia fatta nella *Chiave* poco meno di un secolo fa potrebbe ora essere integralmente ripubblicata cambiando solo le circostanze, nei quotidiani che oggi volessero denunciare le ricorrenti disonestà delle nostre organizzazioni *assistenziali.* Secondo i precetti del Buddhismo del nord, si deve agire individualmente e non collettivamente: "Non mettere mai il cibo nella bocca dell'affamato per mano di un altro, non lasciare mai che l'ombra del tuo vicino (di altre persone) si interponga fra te e l'oggetto della tua generosità ...".

La Voce del Silenzio dice al Discepolo: "Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse ...".

La Chiave della Teosofia prosegue il tema sostenendo che le idee teosofiche circa la carità sono: "L'esercizio personale verso gli altri; pietà e gentilezza *personali;* interesse *personale* al benessere di coloro che soffrono; *personale* solidarietà, previdenza ed assistenza nelle loro afflizioni e nei loro bisogni. Noi teosofi non crediamo di dare del denaro (anche se l'avessimo) ad organizzazioni o comunque nelle mani di terze persone ... Col nostro contatto *personale* e con la solidarietà *personale* verso coloro che ne hanno bisogno, noi crediamo di poter alleviare la fame dell'anima quanto, se non più, di quella di uno stomaco vuoto.".

Il capitolo che chiude *La Chiave della Teosofia* — quasi a sigillare la matrice delle risposte del "Teosofo"— è quello dei "Mahatma teosofici". W.Q.Judge aprì invece *L'Oceano della Teosofia* con il capitolo "La Teosofia e i Maestri", e quando fu chiesto al suo amico e collaboratore Robert Crosbie perché lo avesse fatto, egli rispose: "Perché senza il fatto dell'esistenza dei Maestri, come uomini perfezionati in esperienza e saggezza, che sono i possessori e i custodi di tutta la Loro esperienza sia attraverso civiltà passate che in questa, la Teosofia sarebbe solo una speculazione anziché le verità che riguardano l'Uomo e la Natura acquistate attraverso osservazione ed esperienza. Senza tali Esseri, non potrebbe esserci una conoscenza come la Teosofia".[9]

Quantomeno gli studiosi delle *Upanishad* non dovrebbero stupirsi di una tale dichiarazione, dato che ognuna di esse conclude le *Letture dei brahmana* che la compongono con"La trasmissione dell'Insegnamento "attraverso gli anelli ininterrotti di una catena di Maestri. "Pantamasya lo ricevette da Gupavana, G. da Kausika, K. da Sandilya ...", e così via, anello dopo anello, in una catena senza fine che dalla Conoscenza preistorica arriva fino a quella dei nostri giorni. In questa catena s'inserisce la *Gupta Vidya* (Conoscenza segreta) che dagli antichi brahmani passò negli insegnamenti *interiori* della Scuola del Buddhismo del nord, oggi conosciuta con il nome di Mahayana (il Grande Veicolo). Questo va detto, perché non sono pochi i fautori e i creatori di un "esoterismo occidentale", che volendo prendere le distanze dal sistema di pensiero di H.P.B. accusarono le Opere di lei e la Teosofia di "orientalismo"e, particolarmente, di"Buddhismo", rifacendosi probabilmente allo Hinayana (o Piccolo Veicolo)

[9] Robert Crosbie: *Domande e Risposte sull'Oceano della Teosofia.*

che passò in quel tipo di Buddhismo che divenne poi una "religione". Ma si legge nella *Chiave* che fra la religione fondata dal Principe di Kapilavastu e il "Budhismo" (con *una sola"*d"; Sapienza-Conoscenza) c'è "la stessa differenza che passa fra gli insegnamenti segreti del Cristo chiamati "i misteri del regno dei cicli", e il ritualismo e la teologia dogmatica posteriori delle Chiese e delle sette cristiane". Pertanto la Teosofia, se è Budhismo, non è però di certo Buddhismo, "Noi — dice il Teosofo"— non siamo seguaci di Gautama Buddha più di quanto i musicisti siano seguaci di Wagner".[10]

E' in quest'ultimo capitolo della *Chiave,* dedicato ai Mahatma teosofici, che il"Teosofo"confuta con sdegno le conclusioni della Società di Ricerche Psichiche di Londra. Forse perché una delle accuse, quella che certo dovette bruciare di più ad H.P.B., fu che ella avesse *inventato* i Maestri.

Come abbiamo detto, nella prima edizione italiana della *Chiave i* passi concernenti questa contestazione furono soppressi perché non ritenuti più *attuali;* ma che siano invece di palpitante attualità è dimostrato dall'interesse della stampa moderna — particolarmente di quella americana — a tale vicenda, anche perché ad essa continua ad attingere la maggior parte dei biografi di H.P.Blavatsky. Il *New York Times* dell'11 febbraio 1980 apre un lungo articolo di fondo che illustra le opere e la vita di H.P.B. con questa considerazione: "Fu certamente un saggio colui che una volta fece notare che il valore di un uomo si potrebbe giudicare meglio dal numero dei suoi nemici, che non da quello dei suoi amici. E H.P.B., nella sua ricerca della verità e della Fratellanza universale, si fece molte inimicizie ed ebbe molti nemici. *Nessuno arruffò le penne dei pregiudizi religiosi del XIX secolo, della ciarlataneria spirituale e delle pomposità intellettuali, più di lei.*[11] Fu semplicemente naturale, quindi, che i suoi detrattori l'accusassero di avere le precise qualità contro le quali lei lottò — quasi da sola — con forza gigantesca, amabilità e irriverente umorismo". Il redattore passa poi ad analizzare quello che intesta: "Gli attacchi dei disinformati", e si diffonde a parlare di un articolo diffamatorio apparso nel 1890 sul *New York Sun* che — dice — "divenne un vero arsenale per i successivi biografi di M.me Blavatsky"; rivanga la vicenda della causa per calunnia intentata da lei e che non giunse a conclusione per la sua morte; riporta l'ampia ritrattazione apparsa due anni dopo sullo stesso giornale, e conclude: "Tuttavia, la maggior parte dei biografi ignora questa ritrattazione, e le vecchie calunnie continuano a circolare".

Il *New York Times Book Review* del 30 novembre 1980 riprende l'argomento, perché"sconsiderate, in gran parte inventate ricostruzioni non degne di fiducia della vita di M.me Blavatsky, continuano ad essere pubblicate". E per darne una spiegazione ai suoi lettori, dice tra l'altro: "La sua vita era alquanto insolita, la sua Opera era una minaccia per ogni genere di ortodossia, le sue vedute e i suoi obiettivi un biasimo per lo *status quo* della cultura. Era quindi naturale che diventasse il bersaglio di numerosi attacchi. Dei medium, perché essa capiva i loro mali e perché aveva poteri contro i quali non potevano competere; dei missionari, che la odiavano e complottarono contro di lei perché frustrò i loro tentativi di deviare gli indiani dalla loro religione ancestrale; dei suoi critici "scientifici" della Società londinese per le Ricerche Psichiche, perché, senza dubbio, trovarono incredibili le spiegazioni che lei diede dei "fenomeni",[12] fin dai primi giorni del Movimento teosofico. Come poteva saperne più di loro?".

[10] Vedi Cap. 1, "Teosofia non è Buddhismo".
[11] Questa, e altre sottolineature dei passi riportati dai giornali, sono del traduttore.
[12] Che, cioè, non erano prodotti, né potevano esserlo, dagli "spiriti dei morti".

Questo editoriale riporta ancor più dettagliatamente del precedente la vicenda della diffamazione e della ritrattazione del *Sun*, per concludere che l'articolo diffamatorio del 1890"divenne una vera miniera per i futuri biografi di H.P.Blavatsky, che vi trovarono scandali e materiale "piccante" a cui apparentemente credono ma che, in realtà, serve ad essi per vendere meglio i loro libri. Forse è proprio cosa. Molte sono le biografie del genere diventate letture popolari alla moda". La "contestazione"che appare nel cap. 14 — i Mahatma teosofici — è dunque quanto mai attuale. Ma poiché la sua attualità è dovuta al giudizio dei posteri (cui spetta "l'ardua sentenza"), e poiché il "tempo è galantuomo", essa è illuminata dalla luce meridiana di un sole che disinfesta i pantani e cicatrizza le ferite.

Qualcosa va ancora detto sull'ultimo capitolo della *Chiave,* "Il futuro della Società Teosofica" ipotizzato in rapporto alla venuta di un "nuovo portatore della fiaccola della verità" che dovrebbe avvenire nell'ultimo quarto del nostro secolo; una possibilità, comunque, condizionata — e questo è importante — a moltissimi *se* e a delle ben precise condizioni. In ogni caso, questa che a qualcuno piace chiamare una "profezia", potrebbe far ridere molti o esaltare qualche mente particolarmente orientata al miracolismo degli interventi provvidenziali, come potrebbe far parlare di un'ulteriore"impostura"a chi non la vedesse avverarsi. Non la si può dunque minimizzare. Cosa dice questa"profezia"? "Verso la fine di ogni secolo troverete invariabilmente un afflusso o elevazione spirituale ..."; ed è innegabile che in quest'ultimo quarto del nostro secolo ci sia un rifiorire della ricerca volta alla conoscenza esoterica (o comunque un interesse per essa), un fermento per la scoperta e la pratica dell'Occulto (anche se fuorviata e quindi pericolosa) o, genericamente, un'attenzione rivolta alle"cose dello spirito". In quanto alle "persone che appaiono come Loro agenti" (i Maestri di cui si parla nella *Chiave*), i benpensanti non si aspetteranno certo di poter vedere e contattare un "nuovo portatore della fiaccola della verità"con il turbante, magari uno dei tanti *guru* in circolazione; ma chi si fosse emancipato dalla necessità di *dover* antropomorfizzare per *poter* capire, ben potrebbe individuarli, questi "agenti", nei testi che ora pullulano sulla letteratura antica dell'Oriente, nella direzione culturale sempre più volta all'interpretazione delle allegorie, dei miti e dei Misteri iniziatici, nell'impegno degli orientalisti a tradurre dal sanscrito e a commentare in chiave esoterica i testi sacri dell'India;[13] e ben si potrebbe individuare, in questo, lo sforzo che i Maestri di cui parla il "Teosofo" "fanno nell'ultimo quarto di ogni secolo per aiutare il progresso dell'umanità". Né meno significativa potrebbe essere l'importanza che sempre più si va riconoscendo alle Opere di H.P.B., agente, appunto, di una filosofia che, come la fenice, risorge sempre dalle sue ceneri.

Dopo anni di dimenticanza, infatti, l'editoria italiana va pubblicando, di H.P.Blavatsky, biografie "riparatrici", articoli e saggi inediti, Opere fondamentali esaurite da tempo.[14] È ' un ritorno alla Blavatsky"sancito anche dai quotidiani e dai periodici che — particolarmente in America — vanno riscoprendo H.P.B. e riproponendo la lettura delle sue Opere fondamentali, con un mordente che trascende l'impegno professionale e fa presa sugli interessi più profondi della mente. Ne dà prova, ad esempio, il *New York Times Book Review* del 9 agosto 1981, con il suo articolo di fondo: "150 anni dalla nascita di Helena Petrovna Blavatsky (12 agosto 1831) Fondatrice del Movimento Teosofico Moderno: Cosa dissero di lei pensatori famosi".

---

[13] Vedi, ad esempio, l'introduzione, la traduzione e le note di Pio Filippani Ronconi alle *Upanishad antiche e medie*, Boringhieri, Torino, 1960, 1968 *1974.*

[14] Come *La Vita straordinaria di H.P.Blavatsky*, di A.P.Sinnett. *Raja Yoga o Occultismo,* edite da Astrolabio; *La Dottrina Segreta,* Vol. I (Cosmogonia) edita dalla S.T.I.

La Dottrina segreta, Sintesi della scienza, della religione e della filosofia."Si dice che alcuni dei nostri più grandi scienziati, Albert Einstein e Robert Millikan. avessero sempre *La Dottrina .Segreta* sul loro tavolo" (*The Journal of San Diego History*, estate 1974).

Théodore Roszak, così scrive della *Dottrina Segreta* di Madame Blavatsky nel suo libro *L'animale incompiuto* (1975): "I suoi libri rivelano la prima filosofia dell'evoluzione psichica e spirituale pubblicata nel moderno Occidente ... Una delle grandi donne che si liberò del suo tempo non poteva che attirare fulmini e tuoni dalla critica con ogni sua azione e parola, specialmente quando osò sfidare le più fortificate ortodossie intellettuali dell'epoca ...".

Lo scrittore ed editore irlandese George Russell scrisse a Sean O' Faolain: "*Si* deve cercare nella *Dottrina Segreta* la vera origine dell'influenza che H.P.B. ha avuto sul mondo. *È uno dei più entusiasmanti e stimolanti libri scritti nel mondo negli ultimi 100 anni* ... Immergetevi nel"Proemio", e capirete il segreto dell'influenza che questa donna straordinaria ebbe sui suoi contemporanei. Yates, Maeterlink, sir William Crookes, leggevano i suoi libri ...".

Iside Svelata, una chiave-maestra ai misteri della scienza antica e moderna, e alla Teologia. Alfred Wallace, autore con Darwin della teoria dell'evoluzione, scrisse ad H.P.B. dell'Iside: "Sono sbalordito dall'immensa mole di conoscenza esposta in quei volumi, e dal grande interesse degli argomenti che trattano. *Essa apre un intero mondo di nuove idee* ..." (1 gennaio 1878).

William Stewart Ross affermò nell'*Agnostic Journal* di cui era editore:"Chiunque abbia la facoltà di riconoscere la grandezza dell'uomo e di discernere la luce *sefirotale* del Genio, non può mancare di riconoscere che il mondo ebbe solo una Madame Blavatsky ... Per averne la prova, leggete *Iside Svelata, La Dottrina Segreta e La Chiave della Teosofia* ...".

La Voce del Silenzio, dal Libro tibetano dei "Precetti d'Oro": Il dott. D.T.Suzuki, rinomato insegnante di Buddhismo Zen, scrive nella sua recensione della biografia *La vera H.P.Blavatsky*, di William Kingsland: "*La Voce del Silenzio* è la vera dottrina buddhista Mahayana. Senza dubbio Madame Blavatsky fu in qualche modo iniziata all'aspetto più profondo dell'insegnamento Mahayana. Fece più di qualsiasi altro individuo per portare all'Occidente una conoscenza della filosofia religiosa orientale"

La Chiave della Teosofia, un dialogo fra un Interrogante e un Teosofo. Gandhi afferma nella sua autobiografia: "Da giovane quel libro stimolava in me il desiderio di leggere libri sull'Induismo, e mi disingannò della nozione ricevuta dai missionari che l'Induismo fosse pieno di superstizioni". Il suo biografo, Louis Fischer, ci indica Gandhi come quello che lo informò che "La Teosofia è la Fratellanza dell'uomo. La Teosofia è l'insegnamento di Madame Blavatsky, è il lato migliore dell'Induismo ...".

"Gandhi avrebbe potuto aggiungere "conclude l'articolista"che la Teosofia si interessa parimenti delle religioni occidentali. Essa *mira a fondere tutte le religioni, le filosofie e le scienze del mondo in un tutto unificato*, scoprendo le verità essenziali e sottolineando ognuna di esse".

Un anno prima lo stesso quotidiano (*N.Y.T.*, 30-11-80), a sostegno di un articolo intitolato: "Il valore di H.P.Blavatsky è nei libri che scrisse", aveva citato una serie di giornali con stralci di articoli su *Iside Svelata e* su di lei, fra cui il *Daily Graphic:"*...L'opera è il risultato del rimarchevole indirizzo della sua educazione, e conferma ampiamente il fatto che nell'esposizione delle sue conoscenze mistiche lei rivendichi la caratteristica di un Adepto nella Scienza Segreta, e anche il grado di uno Ierofante ...". E si potrebbe veramente concludere che nello spirito cosmopolita di H.P.Blavatsky dovettero confluire le correnti sotterranee

di una Conoscenza antichissima e perenne, se a questa *riscoperta ciclica* della *Conoscenza* aggiungeremo la considerazione che con la *Dottrina Segreta* e con *La Voce del Silenzio* furono riportati alla luce *Il Libro di Dzyan* e i frammenti del *Libro dei Precetti d'Oro*, due testi non reperibili, prima di lei, in nessuna biblioteca del mondo.

EMMA CUSANI



Helena Petrovna Blavatsky

La Chiave della Teosofia

DEDICATO
da
H.P.B.
A TUTTI I DISCEPOLI
perché
ESSI POSSANO A LORO VOLTA
APPRENDERE E INSEGNARE

Prefazione

Lo scopo di questo libro è chiaramente espresso nel suo titolo, *La Chiave della Teosofia*, e non richiede che poche parole di spiegazione. Non è un manuale completo o esauriente di Teosofia, ma solo una chiave per aprire la porta che conduce a uno studio più profondo. Traccia un ampio profilo della Religione-Saggezza, e ne spiega i principi fondamentali; rispondendo, nello stesso tempo, alle varie obiezioni sollevate dal comune ricercatore occidentale, e sforzandosi di presentare concetti poco familiari in una forma semplice e in un linguaggio chiaro quanto più possibile. Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore, sarebbe pretendere troppo; ma è sperabile che i punti oscuri che dovessero permanere siano imputabili alla complessità del pensiero, non all'esposizione di essi, e dovuti alla profondità dell'argomento, non alla mancanza di chiarezza. Per chi è di mente pigra e ottusa, la Teosofia rimarrà un enigma, poiché nel mondo della mente, come in quello dello spirito, ogni uomo deve progredire attraverso i propri sforzi personali. Lo scrittore non può pensare per il lettore, né quest'ultimo diventerebbe migliore, ammesso che tale pensiero sostitutivo fosse possibile. Il bisogno di un'esposizione come questa è stato a lungo sentito da quelli che si interessano alla Società Teosofica e al suo lavoro, ed è sperabile che questo libro possa fornire delle informazioni il più possibile libere da termini tecnici a tutti quelli la cui attenzione è stata risvegliata ma che, tuttavia, sono ancora confusi e non convinti.

Si è avuta cura di districare ciò che è vero da ciò che è falso negli insegnamenti degli spiritisti riguardo la vita post-mortem, e dimostrare la vera natura dei fenomeni spiritici. Precedenti spiegazioni di questo genere hanno già attirato grandi ire sul capo dell'autrice; gli spiritisti, come troppi altri, preferiscono credere in ciò che è piacevole piuttosto che in ciò che è vero, e diventano furiosi con chiunque distrugga una piacevole illusione. Per cui, l'anno scorso la Teosofia è stata il bersaglio di tutte le frecce avvelenate dello spiritismo, poiché chi possiede una mezza verità sente più antagonismo per chi possiede l'intera verità, che per chi non la possiede affatto.

Molti cordiali ringraziamenti sono dovuti dall'autrice ai numerosi teosofi che hanno inviato suggerimenti e quesiti, o hanno altrimenti contribuito ad aiutarla nella compilazione di questo libro. L'opera risulterà molto più utile grazie al loro aiuto, e questo sarà la loro ricompensa migliore.

Helena. Petrovna. Blavatsky.

1]

La Teosofia
e la Società Teosofica

Il significato del nome

INTERROGANTE. La Teosofia e le sue dottrine vengono spesso considerate una nuova forma religiosa. La Teosofia è una religione?

TEOSOFO. No. La Teosofia è Conoscenza o Scienza Divina.

INT. Quale è il vero significato del termine?

TEO. "Sapienza Divina", θέοσφία (Theosophia) o Sapienza degli dèi, come θέογονία (Theogonia) vuol dire nascita degli dèi. La parola θέος in greco significa un dio, uno degli esseri divini, certamente non "Dio" nel senso che oggi diamo a questo termine. Perciò, Teosofia non è la "Sapienza di Dio", come qualcuno traduce, ma *Sapienza Divina,* come quella che è posseduta dagli dei. Il termine è antico di molti millenni.

INT. Qual è l'origine del nome?

TEO. Ci proviene dai filosofi alessandrini, chiamati gli amanti della verità i filaleti, da φιλ (phil) "amante", e άλήθεια (aletheia) "verità". II nome Teosofia entra in uso **2]** nel terzo secolo della nostra èra con Ammonio Sacca e i suoi discepoli[15] che diedero inizio al sistema teosofico eclettico.

INT. Che cosa si proponeva questo sistema?

TEO. Innanzitutto di inculcare certe grandi verità morali nei suoi discepoli e in tutti coloro che erano"amanti della verità". Da ciò deriva il motto adottato dalla Società Teosofica:"Non vi è religione superiore alla verità".[16] L'obiettivo principale dei Fondatori della **3]**

---

[15] Chiamati anche analogisti. Come è stato spiegato dal prof. Alexander Wilder (membro della Società Teosofica) nella sua opera *Eclectic Philosophy,* furono così chiamati per il loro metodo di interpretare tutte le leggende sacre e i racconti, i miti e i misteri, secondo una regola o principio di analogia e di corrispondenza: tutti gli avvenimenti riferiti come accaduti nel mondo esterno erano considerati manifestazioni di esperienze dell'anima umana. Sono stati anche denominati neoplatonici. Benché la Teosofia, o il sistema teosofico eclettico, venga generalmente fatta risalire al III secolo d.C., tuttavia, se si deve prestar fede a Diogene Laerzio, la sua origine è molto più antica, poiché egli attribuisce il sistema a un sacerdote egiziano, Pot-Amun, che visse ai primi tempi della dinastia dei Tolomei [sorta dopo la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro il Grande; inizia perciò nel III secolo a.C., N.d.T.]. Lo stesso autore ci dice inoltre che il nome di questo sacerdote è copto e significa consacrato ad Amun, il dio della Sapienza. Teosofia è l'equivalente di *Brahm-Vidya,* conoscenza divina.

[16] La Teosofia eclettica comprendeva tre capisaldi fondamentali: (1) La credenza in una Divinità unica, assoluta, incomprensibile e suprema, o infinita essenza, radice di tutta la natura e di tutto l'esistente visibile ed invisibile. (2) La credenza nella natura immortale ed eterna dell'uomo, perché essendo essa una radiazione dell'Anima Universale, è della sua medesima essenza. (3) La *Teurgia,* o "attività divina" *che genera un'azione degli dèi,* da *theoì* ("dèi") ed *ergein* ("agire"). Il termine è molto antico ma appartenendo al linguaggio proprio dei Misteri non era di uso popolare. Era una credenza mistica — dimostrata praticamente da Adepti Iniziati e da sacerdoti — che l'uomo, rendendosi puro come gli esseri incorporei, cioè ritornando alla primitiva purezza della propria natura, potesse stimolare gli dèi a rivelargli i misteri divini e persino indurli qualche volta a rendersi visibili, sia soggettivamente che oggettivamente. Era l'aspetto trascendentale di ciò che ora è chiamato spiritismo, ma essendo stata travisata e mal compresa dal volgo, la Teurgia finì con l'essere considerata da alcuni necromanzia, e fu generalmente proibita. Una pratica travisata della Teurgia di Giamblico persiste tuttora nel cerimoniale magico di alcuni kabbalisti moderni. La Teosofia moderna evita e respinge entrambi questi tipi di magia e di"negromanzia"perché sono molto pericolosi. La vera Teurgia *divina* richiede una purezza ed una santità di vita quasi sovrumana; altrimenti degenera nella medianità o nella magia nera. I discepoli diretti di Ammonio Sacca, il quale era chiamato *Theodidaktos,*"istruito da Dio"— quali Plotino e il suo seguace Porfirio — inizial-

Scuola teosofica eclettica era identico a uno dei tre scopi dell'attuale Società Teosofica, e cioè quello di riconciliare in un comune sistema etico, basato su delle verità eterne, tutte le religioni, le sette e le nazioni.

INT. Come può dimostrare che questo non è un sogno impossibile **4]** e che tutte le religioni del mondo *sono* effettivamente basate su di una stessa e identica verità?

TEO. Studiandole e analizzandole comparativamente. La "Religione-Saggezza"era unica nell'antichità e l'identità di questa primitiva filosofia religiosa ci viene provata dalle identiche dottrine insegnate agli Iniziati durante i Misteri, istituzione un tempo universalmente diffusa. "Tutti gli antichi culti indicano l'esistenza di un'unica Teosofia anteriore ad essi. La chiave che può aprirne uno deve aprirli tutti, altrimenti non può essere la chiave giusta" *(Eclectic Philosophy).*

Le modalità di azione della Società Teosofica

INT. Ai tempi di Ammonio Sacca c'erano diverse grandi e antiche religioni e solo in Egitto e in Palestina numerose erano le sette. Come avrebbe potuto Ammonio riconciliarle tutte?

TEO. Facendo quanto ora nuovamente noi cerchiamo di fare. I neoplatonici costituivano una vasta corporazione e appartenevano a varie filosofie religiose.[17]Lo stesso dicasi per i nostri teosofi. In quei giorni, l'ebreo Aristobulo sosteneva che l'etica di Aristotele rappresentava **5]** gli insegnamenti *esoterici* della Legge di Mosé; Filone Giudeo tentava di riconciliare il *Pentateuco* con la filosofia pitagorica e platonica, e Giuseppe Flavio provò che gli esseni del Monte Carmelo erano semplicemente gli imitatori e i seguaci dei Terapeuti (i guaritori) egiziani. Così è pure oggi. Possiamo dimostrare la linea discendente di ogni religione cri-

---

mente respinsero la Teurgia ma si riconciliarono infine con essa attraverso Giamblico che scrisse a tale scopo un'opera dal titolo *De Mysteriis*, sotto il nome del suo maestro, un famoso sacerdote chiamato Abammon. Ammonio Sacca era figlio di genitori cristiani, ma avendo respinto fin dall'infanzia la spiritualità dogmatica del cristianesimo, divenne un neoplatonico e si dice che, similmente a Jacob Boehme e ad altri grandi Veggenti e mistici, abbia avuto la rivelazione della sapienza divina in sogni e visioni. Da ciò deriva il suo appellativo di *Theodidaktos.* Egli tentò di riconciliare tutti i vari sistemi religiosi e, dimostrando la loro identica origine, di stabilire un'unica credenza universale fondata sull'etica. La sua vita fu così pura ed irreprensibile, il suo sapere così vasto e profondo, che diversi Padri della Chiesa divennero segretamente suoi discepoli. Clemente di Alessandria parla di lui in modo molto elevato. Plotino, il "San Giovanni" di Ammonio, fu pure un uomo universalmente rispettato e stimato e del più profondo sapere ed integrità morale. A trentanove anni di età accompagnò l'imperatore romano Gordiano ed il suo esercito in Oriente, allo scopo di essere istruito dai saggi della Battriana e dell'India. A Roma fondò una scuola di filosofia. Il suo discepolo Porfirio, il cui vero nome era Malek (un ebreo ellenizzato), raccolse tutti gli scritti del suo maestro. Porfirio fu egli stesso un grande autore e diede un'interpretazione allegorica di alcune parti dei poemi di Omero. Il sistema di meditazione a cui facevano riferimento i filateti era l'estasi, un sistema simile alla pratica dello Yoga indù. Ciò che si conosce della Scuola eclettica è dovuto ad Origene, Longino e Plotino, i discendenti diretti di Ammonio (A. Wilder, *Eclectic Philosophy).*

[17] Fu durante il regno di Filadelfo [Tolomeo II Filadelfo, 285-246 a.C., N d.T.] che il giudaismo si stabilì in Alessandria e da quel giorno i Maestri ellenici divennero i pericolosi rivali del Collegio dei rabbini di Babilonia. L'autore di *Eclectic Philosophy* rileva molto opportunamente: "In quel tempo, il sistema buddhista, quello vedantino c dei Magi persiani erano insegnati assieme alle filosofie della Grecia. Non meraviglia quindi che dei pensatori ritenessero che il contrasto delle parole dovesse finalmente cessare e che ciò potesse essere realizzato estraendo da questi vari insegnamenti un unico sistema armonioso ... Paneno, Atenagora e Clemente erano profondamente istruiti nella filosofia platonica e avevano compreso la sua unità essenziale con i sistemi orientali".

stiana, così come di qualsiasi altra setta, persino delle più piccole. Queste ultime non sono che le ramificazioni o i germogli minori cresciuti sui rami più grossi; ma germogli e rami fioriti dallo stesso tronco: la RELIGIONE-SAGGEZZA**.** Provare questo era l'obiettivo di Ammonio, che cercò di indurre gentili e cristiani, ebrei e idolatri, a mettere da parte contese e dispute, per ricordare soltanto che tutti possedevano la stessa verità sotto vari travestimenti, e che tutti erano figli di una madre comune.[18] Questo è ugualmente lo scopo della Teosofia.

INT. Quali autorità può lei citare in appoggio a ciò che dice degli antichi teosofi di Alessandria? **6]**

TEO. Un numero quasi illimitato di scrittori ben noti. Uno di loro, Mosheim, sostiene che:

> Ammonio insegnava che la religione della moltitudine procedette di pari passo con la filosofia e con questa condivise il destino di essere stata gradualmente corrotta ed oscurata da concezioni, superstizioni e menzogne meramente umane; era perciò necessario ricondurla alla sua purezza originaria emendandola da tali scorie ed esponendola sulla base di principi filosofici. Cristo stesso aveva in mente di ristabilire c di riportare alla sua primitiva integrità la Sapienza degli antichi; di ridurre quanto più possibile il campo della superstizione che prevaleva dappertutto; e in parte di correggere, e in parte di distruggere, i vari errori che si erano fatti strada nelle diverse religioni popolari.

Questo è precisamente quanto dicono i teosofi moderni. Solo che, mentre il grande filalete era sostenuto ed aiutato nell'opera che perseguiva da due Padri della Chiesa, Clemente e Atenagora, da tutti i rabbini colti della Sinagoga, dagli accademici e dai filosofi del Boschetto, insegnando una dottrina comune per tutti, noi che seguiamo la sua stessa linea, non riceviamo nessun riconoscimento ma, al contrario, siamo ingiuriati e perseguitati. La gente di 1500 anni fa mostrò così di essere stata molto più tollerante di quella che vive in questo secolo *illuminato.*

INT. Ammonio fu forse incoraggiato e sostenuto dalla Chiesa perché, malgrado le sue eresie, insegnava il Cristianesimo ed era cristiano?

TEO. Niente affatto. Ammonio nacque cristiano ma non accettò mai il Cristianesimo della Chiesa. Come dice di lui lo stesso Mosheim:

> "Egli non fece che proporre i suoi insegnamenti secondo gli antichi principi di Ermete, che Pitagora e Platone avevano conosciuto, e su cui fondarono la loro filosofia. Avendo ritrovato gli stessi principi nel prologo del Vangelo secondo Giovanni, egli comprese che **7]** lo scopo di Gesù era quello di ristabilire l'antica dottrina della Sapienza nella sua primitiva integrità. Ammonio considerava che le narrazioni bibliche e le storie degli dei o erano allegorie della verità o, diversamente, favole da respingere". Tuttavia, come dice *l'Edinburgh Encyclopaedia,* "Ammonio riconosceva che Gesù Cristo era stato un *uomo* eccellente e "l'amico di Dio", ma asseriva che il suo scopo non era quello di abolire

[18] Mosheim dice di Ammonio: "Considerando che non solo i filosofi greci, ma anche tutti quelli delle varie nazioni straniere, si trovavano in perfetto accordo su tutti i punti essenziali, egli si assume l'impresa di spiegare le mille dottrine delle varie sette per mostrare che tutte quante si erano originate da una stessa ed unica sorgente e tendevano a un unico c identico fine". Se l'autore della Voce *Ammonio* della *Edinburgh Encyclopaedia* conosce veramente ciò di cui tratta, allora egli descrive i moderni teosofi, le loro dottrine e il loro lavoro, poiché così scrive a proposito del *Theodidaktos:* "Ammonio fece proprie le dottrine conservate in Egitto (le esoteriche erano quelle dell'India) riguardanti l'Universo e la Divinità considerati come formanti un unico e grande tutto, e l'eternità del mondo ... Creò un sistema di disciplina morale che da un lato permetteva alla gente in generale di vivere secondo le leggi del proprio paese e i dettami della natura, e dall'altro richiedeva ai saggi di elevare la loro mente attraverso la contemplazione".

completamente il culto dei demoni (dei); il suo unico intento era di purificare l'antica religione".

La Religione-Saggezza esoterica in ogni epoca

INT. È noto che Ammonio non ha lasciato nulla di scritto; come possiamo perciò essere sicuri che tali erano effettivamente i suoi insegnamenti?

TEO. Nemmeno Buddha, Pitagora, Confucio, Orfeo, Socrate, e neppure Gesù, lasciarono alcunché di scritto. Tuttavia molti di essi sono personaggi storici e i loro insegnamenti sono tutti sopravvissuti. I discepoli di Ammonio (fra cui Origene ed Erennio) scrissero vari trattati e spiegarono la sua etica. Questi sono altrettanto storici, se non di più, degli scritti degli apostoli. Inoltre, i suoi allievi — Origene, Plotino e Longino (quest'ultimo consigliere della famosa regina Zenobia) — hanno lasciato testimonianze voluminose del sistema dei filaleti, almeno per quanto poteva essere pubblicamente conosciuto dalla loro professione di fede, essendo la Scuola divisa in un insegnamento essoterico e in un insegnamento *esoterico.*

INT. Come poteva l'insegnamento esoterico giungere fino a noi, dal momento che lei sostiene che ciò che è propriamente chiamato la RELIGIONE-SAGGEZZA era esoterico?

TEO. La RELIGIONE-SAGGEZZA fu sempre una, ed essendo l'ultima parola della possibilità conoscitiva dell'uomo fu perciò accuratamente conservata e protetta. Essa precedette di molte ère i teosofi **8]** alessandrini, è durata fino ad oggi, e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia.

INT. Da dove e da chi è stata così custodita?

TEO. Dagli Iniziati di ogni paese; dai loro discepoli, profondi ricercatori della verità, e in quelle parti del mondo in cui tali soggetti sono sempre stati tenuti in gran conto e coltivati: in India, nell'Asia centrale e in Persia.

INT. Può darmi alcune prove del suo esoterismo?

TEO. La migliore prova che può avere di questo fatto è che ogni antico culto religioso, o meglio, filosofico, consisteva in un insegnamento esoterico o segreto, e in un culto essoterico (esterno e pubblico). Inoltre, è un fatto ben noto che in ogni nazione i Misteri degli antichi comprendevano i Misteri "maggiori" (segreti) e i Misteri "minori" (pubblici), come ad esempio in Grecia nelle celebri solennità chiamate *Eleusinia.* Dagli Ierofanti di Samotracia e dell'Egitto, e dai brahmani Iniziati dell'antica India, fino agli ultimi rabbini ebrei, tutti mantennero segrete, temendone la profanazione, le loro vere credenze *bona fide.* I rabbini ebrei chiamavano le loro dottrine religiose secolari la *Mercavah* (il corpo esteriore),"il veicolo", o *l'involucro che contiene l'anima nascosta,* vale a dire la loro conoscenza segreta superiore. Nessuna delle antiche nazioni impartì mai alle masse, attraverso i suoi sacerdoti, i propri segreti filosofici, ma riservò ad esse solo il loro guscio esteriore. Il Buddhismo del nord ha il suo veicolo "maggiore" e "minore", conosciuto come Scuola *Mahayana* quello esoterico, e Scuola *Hinayana* quello essoterico. Né può biasimarli per tale segretezza; perché certamente lei non penserebbe di alimentare il suo gregge di pecore con dotte dissertazioni di botanica invece che con dell'erba. **9]** Pitagora definì la sua *Gnosi* "la conoscenza delle cose che sono", ή γυώσις τών όντων, e riservò tale conoscenza solo ai suoi discepoli impegnati: a quelli che potevano assimilare tale cibo mentale ed esserne soddisfatti; e li impegnò al silenzio e alla segretezza. Gli alfabeti occulti e i cifrari segreti sono lo sviluppo delle antiche opere *ieratiche* egizie, la cui chiave, nei tempi antichi, era posseduta solo da-

gli Ierogrammatici o sacerdoti egizi Iniziati. Ammonio Sacca, secondo quanto dicono i suoi biografi, legava i suoi discepoli con il giuramento, affinché non divulgassero *le sue dottrine più elevate* se non a quelli che già erano stati istruiti nella conoscenza preliminare e che si fossero anche vincolati con un impegno. Infine, non troviamo la stessa cosa nella Cr[i]stianità primitiva, tra gli gnostici e persino negli insegnamenti di Cristo? Non parlava forse alle moltitudini in parabole che avevano un duplice significato, spiegandone il senso solo ai suoi discepoli? "A voi "egli disse" è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli ma a coloro che sono all'esterno tutte queste cose sono date in parabole" (Marco, IV, 11). "Gli esseni della Giudea e del Carmelo facevano le stesse distinzioni dividendo i loro accoliti in neofiti, fratelli, e i *perfetti,* ossia quelli Iniziati". *(Eclectic Philosophy).* Simili esempi si potrebbero trovare in ogni paese.

INT. Si può ottenere la "Sapienza Segreta"con il semplice studio? Le enciclopedie definiscono la *Teosofia* più o meno come il *Webster's Dictionary,* e cioè: *un supposto rapporto con Dio e gli Spiriti superiori e la conseguente acquisizione della conoscenza superumana attraverso mezzi fisici e processi chimici.* È così?

TEO. Credo proprio di no. Nessun lessicografo sarebbe capace di spiegare a se stesso e agli altri **10]** come la conoscenza *superumana* possa ottenersi con processi *fisici* o chimici! Se Webster avesse detto "attraverso processi *metafisici* e alchemici", la definizione sarebbe stata approssimativamente corretta; così com'è, è assurda. Gli antichi teosofi sostenevano, come quelli moderni, che l'infinito non può essere conosciuto dal finito — ossia percepito dal Sé finito — ma che l'essenza divina può essere comunicata al Sé spirituale superiore durante uno stato di estasi. Questa condizione, come l'ipnosi, difficilmente può essere ottenuta con "mezzi fisici e chimici".

INT. Come spiega l'estasi?

TEO. La vera estasi fu definita da Plotino "la liberazione della mente dalla sua coscienza finita. divenendo una e identica con l'infinito". Il prof. Wilder dice che e la condizione più elevata, ma non è di durata permanente ed è raggiungibile solo da pochi, *pochissimi* individui. In realtà, è identica a quello stato che in India è conosciuto come *Samadhi,* Praticato dagli Yogi che lo facilitano fisicamente con la più grande astinenza nel cibo e nel bere e, mentalmente, con un incessante sforzo per purificare ed elevare la mente stesa. La meditazione è una preghiera silenz[i]osa *e senza parole* o, come Platone la esprime: "L'ardente aspirazione dell'anima al divino; non per chiedere qualche bene particolare (secondo il significato comune della Preghiera) ma per il bene stesso, per il Bene supremo ed universale "di cui noi siamo una parte sulla terra, e dalla cui essenza tutti siamo scaturiti, Perciò. aggiunge Platone, "rimani silenzioso alla presenza degli *esseri divini,* fino a quando essi non tolgano la nebbia dai tuoi occhi e ti rendano capace di vedere, per la luce che sprigiona da loro stessi, **11]** non ciò che a te appare bene, ma ciò che intrinsecamente è il bene"**.**[19]

[19] E' quanto il prof. Wilder descrive come "fotografia spirituale": "L'anima è la camera oscura in cui fatti ed eventi, futuri, passati e presenti, sono tutti ugualmente fissati, e la mente ne diviene cosciente. Oltre i limiti del nostro mondo quotidiano c'è un unico giorno o condizione — il passato e il futuro sono compresi nel presente"... "La morte è l'*estasi* finale sulla terra. Allora l'anima si libera dalla costrizione del corpo e la sua parte più nobile si unisce alla natura superiore partecipando alla sapienza ed alla prescienza degli esseri superiori". Per il mistico la vera Teosofia è quella condizione che Apollonio di Tiana così ha descritto:"Io posso vedere il presente e il futuro come in uno specchio terso. Il saggio non ha bisogno di attendere i vapori della terra e la corruzione dell'aria, per presentire gli eventi.... i *theoi,* gli dei, vedono il futuro; gli uomini ordinari il presente; il saggio ciò che sta per accadere". La "Teosofia dei Saggi" di cui egli parla, è bene espressa nell'affermazione "Il Regno di Dio è dentro di noi".

INT. La Teosofia non è dunque, come intendono alcuni, uno schema inventato recentemente?

TEO. Solo gli ignoranti possono considerarla in tal modo. La Teosofia è antica quanto il mondo, se non nel nome, nei suoi insegnamenti e nella sua etica, ed è pure il più vasto ed universale di tutti i sistemi.

INT. Come mai, allora, è rimasta così poco conosciuta alle nazioni occidentali? Perché avrebbe dovuto restare un libro chiuso per delle razze ritenute le più colte e progredite?

TEO. Noi crediamo che nell'antichità ci siano state nazioni altrettanto colte e di certo spiritualmente più "progredite" delle nostre. Ci sono comunque diverse ragioni per questa voluta ignoranza. Una di esse fu data da san Paolo ai dotti di Atene: la perdita, per lunghi secoli, di una vera visione, e anche solo di un interesse spirituale, dovuti alla loro troppo grande devozione per le cose dei sensi ed alla schiavitù alla lettera morta del dogma e del ritualismo. Ma la ragione principale sta nel fatto che la vera Teosofia è sempre stata tenuta segreta. **12]**

INT. Lei ha fornito alcune prove dell'esistenza in passato di una simile segretezza. Ma quale ne fu il vero motivo?

TEO. Due furono le cause: *primo,* la perversità della natura umana e il suo egoismo, che tende sempre a gratificare i desideri *personali* a detrimento del prossimo e dei nostri simili. A gente di tale natura non poteva certo essere impartito alcun segreto *divino*. *Secondo,* la loro incapacità a preservare dalla dissacrazione la conoscenza sacra e divina. Fu questa dissacrazione che condusse alla perversione dei simboli e delle verità più sublimi e alla graduale trasformazione delle cose spirituali in immagini antropomorfiche, concrete e grossolane — in altre parole, alla degradazione dell'idea di Dio e all'idolatria.

Teosofia non è Buddhismo

INT. Spesso si parla di voi teosofi come di "buddhisti esoterici". Siete forse tutti seguaci di Gautama Buddha?

TEO. Non più di quanto i musicisti siano tutti seguaci di Wagner. Alcuni di noi sono buddhisti per religione; tuttavia nelle nostre file ci sono più indù e brahmini che buddhisti, e più europei e americani cristiani per nascita che buddhisti *convertiti*. L'errore è sorto dal non aver compreso il significato reale del titolo dell'eccellente opera di Sinnett *Buddhismo Esoterico.* La parola doveva essere scritta con una sola "d" invece che con *due,* perché *Budhismo* avrebbe significato ciò che voleva dire, semplicemente" Dottrina della Sapienza" (Bodha, bodhi, "intelligenza", "sapienza") invece di *Buddhismo,* la filosofia religiosa di Gautama. La Teosofia, come ho già detto, è la RELIGIONE-SAGGEZZA. **13]**

INT. Qual è la differenza tra Buddhismo, la religione fondata dal principe di Kapilavastu, e Budhismo, "la Dottrina della Sapienza" che dite essere sinonimo di Teosofia?

TEO. La stessa differenza che passa tra gli insegnamenti segreti del Cristo, chiamati "i misteri del regno dei cieli", e il ritualismo e la teologia dogmatica posteriori delle Chiese e delle sette cristiane. *Buddha* significa "l'Illuminato" in virtù di *Bodha,* o comprensione, Sapienza. Questa ha sviluppato rami e radici negli insegnamenti *esoterici* che Gautama impartì solo ai suoi *Arhat* scelti.

INT. Ma alcuni orientalisti negano che il Buddha abbia mai insegnato qualche dottrina esoterica.

TEO. Potrebbero pure negare che la natura ha qualche segreto nascosto per gli uomini di scienza. Più oltre ve lo proverò dalla conversazione del Buddha con il suo discepolo Ananda. I suoi insegnamenti esoterici altro non erano se non la *Gupta Vidya* (conoscenza segreta) degli antichi brahmini, la cui chiave i loro moderni successori, salvo poche eccezioni, hanno completamente perduto. E questa *Vidya è* passata in ciò che è ora conosciuto come l'insegnamento *interiore* della Scuola *Mahayana* del Buddhismo del Nord. Coloro che lo negano non sono che degli ignoranti che si pretendono orientalisti. Le consiglio di leggere l'opera del rev. Edkins, *Buddhismo Cinese,* in particolare i capitoli sulle Scuole e sugli insegnamenti essoterici ed *esoterici, e* poi confrontare le testimonianze di tutta l'antichità su tale soggetto.

INT. Ma l'etica della Teosofia non è forse identica a quella insegnata dal Buddha? **14]**

TEO. Certamente, perché tale etica è l'anima della RELIGIONE-SAGGEZZA, e una volta era proprietà comune degli Iniziati di tutte le nazioni. Ma il Buddha fu il primo a incorporare questa etica superiore nei suoi insegnamenti pubblici e a farne il fondamento e la vera essenza del suo sistema pubblico. È qui che sta l'immensa differenza tra il Buddhismo essoterico ed ogni altra religione. Poiché, mentre nelle altre religioni il dogma e il ritualismo occupano il primo e più importante posto, nel Buddhismo è l'etica che è sempre stata tenuta in primo piano. Questo spiega la rassomiglianza che raggiunge quasi l'identità, tra l'etica della Teosofia e quella della religione del Buddha.

INT. Vi sono grandi differenze tra i due sistemi?

TEO. Una grande differenza tra la Teosofia e il Buddhismo *essoterico* è che quest'ultimo, com'è rappresentato dalla Chiesa del sud, nega completamente a) l'esistenza di qualsiasi divinità e, b) qualsiasi vita cosciente *post-mortem* o persino qualsiasi sopravvivenza autocosciente dell'individualità umana. Questo almeno è l'insegnamento della setta del Siam, ora considerata la forma *più pura* del Buddhismo essoterico. E così è, se ci riferiamo esclusivamente all'insegnamento pubblico del Buddha; più oltre dirò la ragione della sua reticenza su questo soggetto. Ma le Scuole della Chiesa buddhista del nord, instaurate in quei paesi dove i suoi Arhat Iniziati si ritirarono dopo la morte del Maestro, insegnano tutte quelle che ora vengono chiamate dottrine teosofiche, **15]** in quanto esse formano una parte della conoscenza degli Iniziati. Ciò prova quanto la verità sia stata sacrificata alla lettera morta dalla troppo zelante ortodossia del Buddhismo del Sud. Ma quanto più grande e più nobile, più filosofico e scientifico è questo insegnamento, persino nella sua lettera morta, di quello di ogni altra Chiesa o religione! Tuttavia, Teosofia non è Buddhismo.

2 **16]**
Teosofia essoterica ed esoterica

Ciò che la Società Teosofica moderna non è

INT. Le vostre dottrine, allora, non sono una ripristinazione del Buddhismo, né sono integralmente copiate dalla Teosofia neoplatonica?

TEO. Non lo sono. Ma a queste domande non potrei darle risposta migliore che citando il passo di una conferenza sulla "Teosofia", letta dal dott. J.D.Buck all'ultimo Congresso Teosofico di Chicago, America (aprile 1889). Nessun teosofo vivente ha meglio espresso e compreso la reale essenza della Teosofia quanto il nostro amico dott. Buck:

> La Società Teosofica fu organizzata allo scopo di divulgare le dottrine teosofiche e di promuovere la vita teosofica. La Società Teosofica attuale non è la prima di questo genere. Io ho un volume intitolato "Atti Teosofici della Società Filadelfiana" pubblicato a Londra nel 1697; e un altro, pubblicato a Londra nel 1855 **17]** con il seguente titolo:"Introduzione alla Teosofia, o la Scienza del Mistero di Cristo; vale a dire, della Divinità, della Natura e della Creatura, comprendente la filosofia di tutti i poteri operanti della vita, magici e spirituali, e costituenti una guida pratica alla purezza e alla santità più sublimi, e alla perfezione evangelica; come pure al conseguimento della visione divina, e delle sante arti e potenze angeliche, e di altre prerogative della rigenerazione". La dedica di questo volume è la seguente:
>
> Agli studenti delle università, collegi e scuole della Cristianità; ai professori delle scienze metafisiche, meccaniche e naturali, in tutte le sue forme; agli uomini e donne di cultura in generale, di fondamentale fede ortodossa; ai deisti ariani, unitariani, swedenborgiani, e di altri credi imperfetti e senza fondamento, ai razionalisti e agli scettici di ogni genere; ai maomettani, agli ebrei, e ai fedeli delle religioni patriarcali dell'Oriente di mente illuminata; ma specialmente ai ministri e missionari evangelici presso i popoli barbari o intellettuali, è dedicata molto umilmente e affettuosamente questa introduzione alla Teosofia, o scienza del fondamento e del mistero di tutte le cose.
>
> Nell'anno seguente (1856) fu pubblicato un altro volume di "Miscellanee Teosofiche", in 8° reale, di 600 pagine, in caratteri Diamond. Se ne pubblicarono 500 copie soltanto, per una distribuzione gratuita a librerie e università. Questi primi Movimenti, che erano parecchi, nacquero all'interno della Chiesa, originati da persone di grande devozione e serietà, e di costumi irreprensibili; ma tutti questi scritti, dato che usavano espressioni cristiane, erano formalmente ortodossi per cui, come quello dell'eminente ecclesiastico William Law, si sarebbero fatti notare dal lettore comune soltanto per la loro grande serietà e religiosità. Non furono che tentativi per ottenere e spiegare i significati più profondi e l'importanza originaria delle Scritture cristiane, e per illustrare e spiegare la vita teosofica. Queste opere furono presto dimenticate, ed ora sono generalmente sconosciute. Esse cercarono di riformare il clero e di far rivivere la genuina religiosità, ma non furono mai bene accolte. Una sola parola, "eresia", bastava a seppellirle nel limbo di tutte le utopie consimili. All'epoca della Riforma, John Reuchlin fece un tentativo analogo che ottenne lo stesso risultato, benché egli fosse l'amico intimo e fidato di Lutero. Tali riformatori furono avvertiti, come Paolo fu avvertito da Festo, che il troppo sapere li aveva resi folli, e che sarebbe stato pericoloso spingersi oltre. **18]** Sorvolando sulla verbosità, che per questi scrittori era dovuta alle coercizioni religiose del potere secolare, e arrivando al cuore dell'argomento, quegli scritti erano teosofici nel senso più rigoroso, e concernevano unicamente la conoscenza dell'uomo circa la propria natura e la vita superiore dell'anima. Si

è affermato talvolta che l'attuale Movimento teosofico è un tentativo di convertire il Cristianesimo al Buddhismo, il che significa semplicemente che la parola "eresia"non incute più terrore e ha perso il suo potere. In ogni epoca ci sono stati individui che hanno appreso più o meno chiaramente le dottrine teosofiche e le hanno incorporate nel tessuto delle loro vite. Queste dottrine non appartengono in esclusiva a nessuna religione, e non sono limitate a nessuna società o periodo. Esse sono il diritto di nascita di ogni anima umana. Una cosa come l'ortodossia deve essere risolta da ogni singolo individuo secondo la sua natura e le sue necessità, e secondo la sua mutevole esperienza. Questo potrebbe spiegare perché coloro che hanno immaginato che la Teosofia sia una nuova religione hanno cercato invano il suo credo e il suo rituale. Il suo credo è "Lealtà alla verità", e il suo rituale "Onorare ogni verità facendone uso".

Quanto poco questo principio della fratellanza universale sia compreso dalla massa dell'umanità, quanto raramente sia riconosciuta la sua importanza trascendentale, lo si può vedere dalla diversità di opinione e dalle interpretazioni errate nei riguardi della Società Teosofica. Questa Società fu organizzata su un unico principio: l'essenziale fratellanza dell'uomo, come qui si è brevemente accennato ed imperfettamente esposto. La si è accusata di essere buddhista e anticristiana, come se fosse possibile che potesse essere l'una e l'altra contemporaneamente, dato che sia il Buddhismo che il Cristianesimo, come enunciati dai loro ispirati Fondatori, fanno della fratellanza l'unico elemento essenziale di dottrina e di vita. La Teosofia è stata considerata anche come qualcosa di nuovo sotto il sole o, nella migliore delle ipotesi, come un antico misticismo camuffato sotto un nuovo nome. Mentre è vero che molte Società, fondate per sostenere i principi dell'altruismo, ossia dell'essenziale fratellanza, hanno avuto varie denominazioni, è anche vero che molte di esse sono pure state chiamate teosofiche, ed ebbero principi e scopi simili a quelli dell'attuale Società che porta questo nome. In tutte queste Società la dottrina essenziale è stata la stessa, e tutto il resto era secondario, benché questo non impedisca che molte persone siano attratte dalle dottrine secondarie e trascurino o ignorino quelle essenziali".

19] Nessuna risposta migliore o più esplicita potrebbe essere data alla sua domanda, da parte di un uomo che è uno dei nostri più stimati e seri teosofi.

INT. Quale sistema preferite o seguite, in tal caso, oltre l'etica buddhista?

TEO. Nessuno, e tutti. Non sosteniamo nessuna religione e nessuna filosofia in particolare: prendiamo il buono che troviamo in ciascuna. Ma qui, nuovamente, bisogna specificare che la Teosofia, come tutti gli altri antichi sistemi, è divisa nelle Sezioni essoterica ed *esoterica.*

INT. Qual è la differenza?

TEO. I membri della Società Teosofica sono in genere liberi di professare qualsiasi religione o filosofia, o nessuna, se lo preferiscono, purché condividano e siano pronti a mettere in pratica uno o più dei tre scopi dell'associazione. La Società è un organismo filantropico e scientifico per la propagazione dell'idea della fratellanza su linee *pratiche* anziché *teoriche.* Gli associati possono essere cristiani o mussulmani, ebrei o parsi, buddhisti o brahmini, spiritualisti o materialisti, o uno studioso, un ricercatore delle antiche letterature ariane o di altre, o un indagatore psichico. In breve, egli deve aiutare, se può, a realizzare almeno uno degli obiettivi del programma. Altrimenti non ha alcuna ragione per diventare un "associato". Tale è la maggioranza della Società essoterica, composta di membri "impegnati" e

"non impegnati".[20] Questi ultimi possono o no diventare teosofi *de facto*. **20]** Sono membri perché fanno parte della Società; ma questa non può rendere teosofo chi non ha la percezione del rapporto *divino* delle cose, o chi intende la Teosofia in un suo modo — se questa espressione può essere usata — *settario* ed egoista."È buono chi mette in pratica il bene"è una massima che in questo caso potrebbe essere parafrasata con: "È teosofo chi mette in pratica la Teosofia".

Teosofi e membri della S.T.

INT. Se capisco bene, questo si applica ai membri ordinari. Ma ci sono quelli che seguono lo studio esoterico della Teosofia; sono essi i veri teosofi?

TEO. Non necessariamente, fino a che non si sono dimostrati tali. Sono entrati nel gruppo interno e si sono impegnati a osservare, il più rigorosamente possibile, le regole del corpo occulto. E' un'impresa difficile, perché la regola più importante di tutte è la completa rinuncia alla propria personalità — il che vuoi dire che un membro *impegnato* deve diventare un altruista perfetto, non deve mai pensare a se stesso, e deve dimenticare la sua vanità e il suo orgoglio pensando al bene di tutto il prossimo, oltre a quello dei suoi confratelli nel cerchio esoterico. Se avrà tratto profitto dalle istruzioni esoteriche, egli deve vivere una vita di astinenza in ogni cosa, di abnegazione e di rigorosa moralità, compiendo il suo dovere verso tutti gli uomini. I pochi veri teosofi, nella S.T., sono fra questi membri. Questo non implica che al di fuori della S.T. e del cerchio interno non ci siano teosofi; perché ce ne sono, e più di quanto si suppone; **21]** certamente più di quanti se ne possono trovare fra i membri *laici* della S.T.

INT. Qual è allora, in questo caso, il vantaggio di unirsi alla cosiddetta Società Teosofica? Quale ne è l'incentivo?

TEO. Nessuno, eccetto il vantaggio di ricevere istruzioni esoteriche, le genuine dottrine della"Religione-Saggezza"e, se il vero programma è eseguito, di ottenere molta assistenza dall'aiuto e dalla simpatia reciproca. L'unione è forza ed armonia, e degli sforzi simultanei e ben regolati fanno miracoli. Questo è stato il segreto di tutte le associazioni e comunità, da quando l'umanità esiste.

INT. Ma perché un uomo dalla mente equilibrata e con unità di proposito, un uomo, dico, di energia e perseveranza indomabili, non potrebbe diventare un occultista e persino un Adepto, pur lavorando da solo?

TEO. Lo potrebbe; ma ci sono diecimila possibilità contro una che fallirà. Una delle ragioni fra le tante è che non esistono oggi libri sull'Occultismo o sulla Teurgia che rivelino con linguaggio chiaro i segreti dell'alchimia o della Teosofia medioevale. Sono tutti simbolici e in parabole; e poiché in Occidente la chiave di tali segreti è stata perduta da secoli, come può un uomo apprendere il significato corretto di ciò che sta leggendo e studiando? Sta qui il pericolo "più grande"', quello che porta alla magia *nera* incosciente o alla più passiva medianità. Chi non ha per maestro un Iniziato, farà meglio ad abbandonare questo studio pericoloso. Si guardi intorno ed osservi. Mentre due terzi della società *civilizzata* ridicoliz-

[20] Per"membro impegnato"s'intende quello che è entrato in un particolare ramo interno della S.T.. Un membro"non-impegnato"appartiene invece alla Società esterna, riceve il suo diploma dalla Sede Centrale (Adyar, Madras), ma non è connesso con nessun ramo o loggia.

za la semplice idea che nella Teosofia, nell'Occultismo, nello spiritismo e nella Kabbala possa esserci qualcosa, l'altro terzo è composto dagli elementi più eterogenei ed opposti. **21]** Alcuni credono nella mistica e persino nel *soprannaturale* (!), ma ognuno crede a modo suo. Altri si lanciano senza aiuto nello studio della Kabbala, dello psichismo, del mesmerismo, dello spiritismo, o in una qualsiasi altra forma di misticismo. Risultato: non ci sono due persone che la pensino allo stesso modo, non due che siano d'accordo su qualcuno dei fondamentali principi occulti, benché molti siano quelli che reclamano per sé *l'ultima thule* della conoscenza, e che vorrebbero far credere agli altri di essere degli Adepti in pieno sviluppo. Non solo non c'è conoscenza scientifica ed esatta di Occultismo che sia accessibile in Occidente — nemmeno della vera astrologia, l'unica branca dell'Occultismo che, nei suoi insegnamenti *essoterici*, ha delle leggi e un sistema ben definiti — ma non c'è nessuno che abbia una qualche idea di ciò che significa il vero Occultismo. Alcuni limitano la saggezza antica alla *Kabbala e* allo *Zohar* ebraico, che ognuno interpreta a modo suo secondo la lettera morta dei metodi rabbinici. Altri considerano Swedenborg o Boehme come l'ultima espressione della più elevata saggezza; mentre altri ancora vedono nel mesmerismo il grande segreto dell'antica magia. Tutti quelli che mettono in pratica la loro teoria sono rapidamente trascinati dall'ignoranza nella magia nera. Fortunati coloro che vi sfuggono, poiché non hanno né esperienza né criterio per poter distinguere tra il vero e il falso.

INT. Dobbiamo intendere che il gruppo interno della S.T. pretende di imparare ciò che compie dai veri Iniziati o Maestri della Sapienza esoterica?

TEO. Non direttamente. La presenza personale di tali Maestri non è necessaria. È sufficiente che essi diano istruzioni ad alcuni di quelli che hanno studiato per anni sotto la loro guida, e dedicato l'intera vita al loro servizio. Questi, a loro volta, possono impartire la conoscenza così ricevuta ad altri che non hanno avuto un'opportunità simile. **23]** È meglio una porzione delle vere scienze che un ammasso di conoscenza non digerita e mal compresa. Un'oncia d'oro vale più di una tonnellata di polvere.

INT. Ma come si può sapere se l'oncia è oro vero o se è solo una contraffazione?

TEO. Un albero si conosce dai suoi frutti, un sistema dai suoi risultati. Quando i nostri oppositori saranno capaci di provarci che c'è stato nel corso dei secoli qualche solitario studioso di Occultismo che è diventato un santo Adepto come Ammonio Sacca, o anche Plotino, oppure un teurgo come Giamblico, o che ha compiuto fatti simili a quelli attribuiti a Saint Germain, senza la guida di nessun maestro, e tutto ciò senza essere un medium, uno psichico auto-illuso o un ciarlatano, allora confesseremo di esserci sbagliati. Ma fino ad allora, i teosofi preferiscono seguire la provata legge naturale della tradizione della Scienza Sacra. Ci sono mistici che hanno fatto grandi scoperte nella chimica e nelle scienze fisiche, rasentando quasi l'alchimia e l'Occultismo; altri che, con il solo aiuto del loro genio, hanno riscoperto in parte, se non del tutto, l'alfabeto perduto del "Linguaggio del Mistero"e sono quindi in grado di leggere correttamente i rotoli di pergamena ebraici; altri ancora che, essendo chiaroveggenti, hanno afferrato al volo meravigliose *visioni fugaci* dei segreti nascosti della Natura. Ma tutti questi sono degli *specialisti.* Uno è un inventore teorico, un altro un settario kabbalista ebreo, un terzo uno Swedenborg dei tempi moderni che nega tutto ciò che è al di fuori della sua particolare scienza o religione. Nessuno di loro può vantarsi di aver causato in conseguenza di ciò un beneficio universale, o anche nazionale, e neppure a se stesso. Ad eccezione di pochi guaritori — **24]** di quel genere che il Collegio Reale dei medici e chirurghi qualificherebbe ciarlatani — nessuno di essi ha aiutato con la sua scienza l'umanità, neppure qualcuno della sua stessa comunità. Dove sono gli antichi caldei, coloro che operavano meravigliose guarigioni non "con gli incantesimi ma con i semplici"?

Dov'è un Apollonio di Tiana, che guariva i malati e faceva resuscitare i morti sotto ogni clima e in ogni circostanza? Conosciamo in Europa alcuni *specialisti* della prima categoria ma non ne conosciamo nessuno dell'ultima, eccetto in Asia, dove è ancora custodito il segreto dello Yogi "di vivere nella morte".

INT. Produrre simili Adepti guaritori è lo scopo della Teosofia?

TEO. I suoi scopi sono diversi; ma i più importanti sono quelli che mirano a sollevare la sofferenza umana sotto qualsiasi forma, morale e fisica. E crediamo che la sofferenza morale sia molto più importante di quella fisica. La Teosofia deve inculcare l'etica; deve purificare l'anima se vuole risanare il corpo fisico, i cui mali, salvo i casi di accidenti, sono tutti ereditari. Non è studiando l'Occultismo a scopi egoistici, per soddisfare la propria ambizione personale, l'orgoglio o la vanità, che si può raggiungere il vero scopo: quello di aiutare l'umanità sofferente. Non è studiando una sola branca della filosofia esoterica che si diventa occultista, ma studiandole, se non padroneggiandole tutte.

INT. Allora l'aiuto per raggiungere questo scopo tanto importante è dato solo a chi studia le scienze esoteriche? **25]**

TEO. Niente affatto. Qualsiasi membro *laico,* se solo lo vuole, ha diritto ad un'istruzione generale; ma pochi sono disposti a diventare i cosiddetti "membri attivi", ed i più preferiscono restare i *parassiti* della Teosofia. Sia ben chiaro che nella S.T. la ricerca privata è incoraggiata, purché non sorpassi il limite che separa l'essoterico dall'esoterico, la magia *cieca* da quella *consapevole.*

La differenza fra Teosofia e Occultismo

INT. Lei parla di Teosofia e di Occultismo: sono identici?

TEO. Niente affatto. Invero un uomo può essere un ottimo teosofo, sia *dentro* che *fuori* la Società, senza essere in alcun modo un occultista. Ma nessuno può essere un vero occultista senza essere un vero teosofo; in caso contrario è semplicemente un mago nero, che ne sia cosciente o no.

INT. Che intende dire?

TEO. Ho già detto che un vero teosofo deve mettere in pratica l'ideale morale più elevato, deve cercare di realizzare la sua unità con l'intera umanità c lavorare incessantemente per gli altri. Ora, se un occultista non fa tutto questo, deve necessariamente agire egoisticamente per il proprio vantaggio personale; e se ha acquisito più potere effettivo degli altri uomini ordinari, diventa immediatamente per il mondo e per quelli che lo circondano un nemico molto più pericoloso del comune mortale. Questo è chiaro.

INT. Quindi, un occultista è semplicemente un uomo che possiede più potere delle altre persone?

TEO. Molto di più, se è un occultista vero e realmente addestrato, e non solo di nome. Le scienze occulte *non* sono, come vengono descritte nelle enciclopedie, **26]** "quelle scienze *immaginarie* del medioevo riguardanti la *supposta* azione o influenza di qualità occulte o di poteri soprannaturali, come l'alchimia, la negromanzia e l'astrologia", perché queste sono effettivamente scienze reali, e molto pericolose. Esse insegnano la potenza segreta delle cose in Natura, sviluppando e coltivando i poteri celati "latenti nell'uomo" e dandogli, così, tremendi vantaggi sulle persone più ignoranti. L'ipnotismo, oggi diventato così comune e soggetto di una seria ricerca scientifica, ne è appunto un buon esempio. Il potere *ipnotico* è

stato scoperto quasi per caso, sulla strada che gli era stata aperta dal mesmerismo; e ora un abile ipnotizzatore può fare con esso quasi tutto, come costringere un uomo che non è cosciente a divertire gli altri facendo il buffone, o a commettere un crimine — spesso su commissione dell'ipnotizzatore o *a beneficio di quest'ultimo.* Non è questo un potere terribile se lasciato nelle mani di persone senza scrupoli? E tenga presente che questa è soltanto una delle branche minori dell'Occultismo.

INT. Ma tutte queste scienze occulte, magiche e di stregoneria, non sono considerate dalle persone più colte e istruite un rimasuglio di antica ignoranza e superstizione?

TEO. Mi permetta di ricordarle che questa sua critica è a doppio taglio. I "più colti e istruiti" fra voi considerano anche la Cristianità ed ogni altra religione un rimasuglio di antica ignoranza e superstizione. Ad ogni modo, la gente comincia ora a credere nell'ipnotismo e alcuni — anche dei *più colti* — nella Teosofia e nei fenomeni. Ma chi fra loro, eccetto i predicatori e i fanatici ciechi, ammetterà di credere nei *miracoli biblici?* Ed è qui che vien fuori la differenza. **27]** Ci sono teosofi molto buoni e puri che possono credere nel soprannaturale, *miracoli* divini inclusi, ma nessun occultista ci crederà mai. Perché un occultista pratica la Teosofia *scientifica,* basata su una accurata conoscenza dei processi segreti della Natura; ma un teosofo, praticando i poteri chiamati anormali *minus* la luce dell'Occultismo, tenderà semplicemente verso una pericolosa forma di medianità perché, pur attenendosi alla Teosofia e al suo codice di etica che è il più elevato che si possa concepire, egli la pratica nel buio, con una fede sincera ma *cieca.* Chiunque, teosofo o spiritista, tenti di coltivare una delle branche della scienza occulta — ipnotismo, mesmerismo, o persino i segreti per produrre fenomeni fisici, ecc. — senza la conoscenza del *fondamento logico filosofico* di questi poteri, è come una barca senza timoniere lanciata su un oceano in tempesta.

La differenza fra Teosofia e Spiritismo

INT. Ma voi non credete nello spiritismo?

TEO. Se per "spiritismo"intende la spiegazione che gli spiritisti danno di alcuni fenomeni anormali, allora decisamente *non ci crediamo.* Gli spiritisti sostengono che queste manifestazioni sono prodotte tutte dagli "spiriti"di persone morte, generalmente loro parenti, che ritornano sulla terra, essi dicono, per comunicare con coloro che hanno amato o ai quali sono attaccati. Noi lo neghiamo decisamente. Asseriamo che gli spiriti dei morti non possono ritornare sulla terra — salvo in casi rari ed eccezionali dei quali potrò parlare in seguito; né comunicano con gli uomini se non con *mezzi del tutto soggettivi.* Ciò che effettivamente appare non è che il fantasma dell'ex uomo fisico. **28]** Ma nello spiritismo *psichico* e, per così dire,"spirituale", noi ci crediamo, e molto fermamente.

INT. Respingete anche i fenomeni?

TEO. Certamente no, salvo i casi di frode consapevole.

INT. Come li spiegate, allora?

TEO. In molti modi. Le cause di queste manifestazioni non sono affatto così semplici come agli spiritisti piacerebbe credere. Innanzitutto, il *deus ex machina* delle cosiddette "materializzazioni" è di solito il corpo astrale o "doppio" del medium o di qualcuno dei presenti. Questo corpo *astrale* è anche il produttore o la forza che agisce nelle manifestazioni di scrittura su lavagna, in quelle affini dei "Davemport"', e così via.

INT. Lei dice "di solito"; *che cosa* è allora che produce il resto?

TEO. Questo dipende dalla natura delle manifestazioni. Talvolta sono i resti astrali, i "gusci" *kamalochici* delle *personalità* svanite; altre volte sono gli Elementali. "Spirito"è una parola dai molteplici e vasti significati. In realtà, non so cosa gli spiritisti intendono con tale termine; ma da quello che comprendiamo, affermano che i fenomeni fisici sono prodotti dall'Ego reincarnante, "l'individualità" *spirituale* e immortale. E noi respingiamo interamente questa ipotesi. *L'individualità* cosciente del disincarnato *non può materializzarsi* né può ritornare dalla propria sfera mentale devacianica al piano dell'oggettività terrestre?[21]

INT. Però molte delle comunicazioni ricevute dagli "spiriti" dimostrano non solo intelligenza, ma anche una conoscenza di fatti ignorati dal medium **29]** e talvolta perfino non coscientemente presenti alla mente dell'investigatore, o a nessuno dei presenti.

TEO. Questo non prova necessariamente che l'intelligenza e la conoscenza di cui lei parla appartengono agli *spiriti*, o che emanano da anime *disincarnate.* Si conoscono casi di sonnambuli che mentre erano in stato di trance hanno composto musica e poesie ed hanno risolto problemi matematici senza che avessero mai imparato musica o matematica. Altri hanno risposto con intelligenza alle domande loro poste, e in alcuni casi hanno persino parlato l'ebraico o il latino, che ignoravano completamente quando erano svegli — e tutto ciò, in uno stato di profondo sonno. Vorrebbe sostenere, dunque, che tutto questo era causato dagli "spiriti"?

INT. Ma voi come lo spiegate?

TEO. Noi asseriamo che essendo la scintilla divina nell'uomo una e identica nella sua essenza con lo Spirito Universale, il nostro "Sé spirituale" è praticamente onnisciente, ma non può manifestare la sua conoscenza a causa degli impedimenti della materia. Più questi impedimenti sono rimossi, in altre parole, più il corpo fisico è paralizzato per quanto concerne la propria attività indipendente e la propria coscienza, come nel sonno profondo o nella trance profonda o, ancora, nelle malattie, più il Sé *interiore* può manifestare pienamente la sua conoscenza su questo piano. Questa è la nostra spiegazione di quei fenomeni veramente meravigliosi di un ordine superiore, in cui sono innegabilmente esibite intelligenza e conoscenza. Quanto alle manifestazioni di ordine più basso, come i fenomeni fisici e le insulsaggini e i luoghi comuni degli "spiriti"in generale, per spiegare anche solo qualcuno dei più importanti insegnamenti che abbiamo sull'argomento, **30]** sarebbero necessari molto più spazio e tempo di quanto ce ne possiamo qui permettere. Non abbiamo nessun desiderio di interferire con la credenza degli spiritisti più che con qualsiasi altra credenza. *L'onus probandi* deve cadere su quelli che credono negli "spiriti". E attualmente i loro *leaders* ed i più colti e intelligenti fra gli spiritisti, pur essendo ancora convinti che le manifestazioni di ordine superiore avvengono tramite le anime disincarnate, sono i primi a riconoscere che non *tutti i* fenomeni sono prodotti dagli spiriti. Gradatamente arriveranno a riconoscere l'intera verità; ma nel frattempo non abbiamo né il diritto né il desiderio di convertirli al nostro modo dì vedere. E ciò tanto meno perché, quando si tratta di *manifestazioni puramente psichiche e spirituali,* noi crediamo nella comunicazione reciproca fra lo spirito dell'uomo e quello delle personalità disincarnate.[22]

---

[21] Vedi più avanti, Capitolo 7 [N.d.T.].

[22] Noi diciamo che in casi simili non sono gli *spiriti* dei morti *che discendono* sulla terra, ma gli spiriti dei viventi che *ascendono* alle pure Anime spirituali. In realtà non c'è né *ascesa né discesa,* ma un cambiamento di *stato* o di *condizione* per il medium. Dopo che il corpo di questi si paralizza o "entra in trance", l'Ego spirituale si libera dai suoi veicoli e viene a trovarsi sullo stesso piano di coscienza con gli altri spiriti disincarnati. Quindi, se fra i due c'è qualche attrazione spirituale, essi *possono comunicare,* come spesso accade nei sogni. La differenza fra una natura medianica ed una non sensitiva, è questa: lo spirito liberato di un medium ha

INT. Questo significa che respingete *in toto* la filosofia dello spiritismo? **31]**

TEO. Se per "filosofia" lei intende le loro teorie approssimative, la respingiamo. Ma essi, in verità, non hanno filosofia. Lo dicono i loro migliori, più intellettuali e seri difensori. Nessuno, eccetto un cieco materialista della "Scuola di Huxley" *potrebbe* negare la loro sola ed inconfutabile verità, vale a dire che i fenomeni avvengono attraverso i medium e sono controllati da forze invisibili ed intelligenti. Riguardo alla loro filosofia, comunque, mi permetto di leggerle ciò che dice di loro e della loro filosofia il competente editore del *Light*, nel quale gli spiritisti potrebbero ravvisare il più saggio e devoto difensore. Ecco dunque ciò che scrive della loro mancanza di organizzazione e della loro cieca bigotteria "M.A.Oxon", uno dei pochissimi spiritisti *filosofici*:

> Questo punto merita un'attenta considerazione, poiché è di un'importanza vitale. Noi abbiamo un'esperienza e una conoscenza al cui confronto ogni altra conoscenza è relativamente insignificante. Lo spiritista comune va su tutte le furie se qualcuno osa contestare la sua sicura conoscenza del futuro e la sua assoluta certezza della vita a venire. Dove altri uomini hanno proteso titubanti le mani brancolando nel buio del futuro, egli cammina baldanzoso come chi ha una carta topografica e conosce la via da percorrere. Dove altri uomini non sono andati oltre una pia aspirazione o si sono accontentati di una fede ereditata, egli si vanta di conoscere ciò in cui altri credono soltanto, e di poter integrare con le sue ricche riserve le vacillanti fedi costruite soltanto sulla speranza. È splendido quando traffica con le più amate aspettative dell'uomo. "Voi sperate" sembra dire "in ciò che io posso dimostrare. Voi avete accettato una fede tradizionale in ciò che io posso provare sperimentalmente secondo il metodo scientifico più rigoroso. Le antiche credenze stanno svanendo, abbandonatele e separatevene. Esse contengono sia falsità che verità. **32]** Solo costruendo sulle fondamenta sicure di fatti dimostrati, la vostra sovrastruttura può essere stabile. Tutt'intorno a voi le vecchie fedi vacillano. Evitate il crollo e fuggite".
> Quando si viene a contatto con tale munifica persona nella pratica, qual è il risultato? Molto strano e molto deludente. Egli è così sicuro della sua posizione che non si prende il disturbo di appurare l'interpretazione che altri danno ai suoi dati di fatto. La Sapienza dei secoli si è dedicata alla spiegazione di ciò che egli considera a buon diritto come provato; ma lui non rivolge nemmeno un'occhiata fugace a quelle ricerche. Non è completamente d'accordo nemmeno con il suo fratello spiritista. Ancora una volta, si ripete la storia della vecchia scozzese che assieme a suo marito formava una "chiesa". Essi soli avevano le chiavi del paradiso o, piuttosto, le aveva lei sola, perché non era "proprio sicura nemmeno di Jamie". Nello stesso modo le infinite sette, divise, suddivise c risuddivise degli spiritisti scuotono la testa e "non sono sicure" l'una dell'altra. Ora, l'esperienza collettiva dell'umanità è solida e immutabile su questo punto, sul fatto cioè che l'unione è forza e che la disunione è sorgente di debolezza e di fallimento. Spalla a spalla, esercitata e disciplinata, una marmaglia diventa un'armata, ogni uomo diventa una miccia per cento uomini non allenati che potrebbero essergli scagliati contro. L'organizzazione, in ogni campo del lavoro umano, significa successo, risparmio di tempo e di lavoro, profitto e sviluppo. Mancanza di metodo, mancanza di programma, lavoro fatto a caso, spreco di

---

l'opportunità e la capacità d'influenzare gli organi passivi del suo corpo fisico in trance, e di farlo agire, parlare e scrivere a sua volontà. L'EGO può fare in modo che esso ripeta, come una eco e in linguaggio umano, i pensieri e le idee dell'entità disincarnata, così bene come se fossero i propri. Ma l'organismo *non ricettivo* o non sensitivo di una persona molto positiva non può essere influenzato nella stessa maniera. Quindi, benché non ci sia praticamente un essere umano il cui Ego durante il sonno del suo corpo non comunichi liberamente con coloro che ha amato e perduto, tuttavia, a causa della positività e della non ricettività dell'involucro fisico e del cervello, nessun collegamento, o ricordo simile ad un sogno confuso, rimane nella memoria della persona che si è risvegliata.

> energia, sforzi non coordinati, significano penoso insuccesso. La voce dell'umanità attesta la verità. Ne accetta lo spiritista il verdetto e vuole conformarsi alle sue conseguenze? Certamente no. Egli rifiuta di organizzarsi. Egli è legge a se stesso, nonché una spina nel fianco del suo prossimo *(Light*, 22 giugno 1889).

INT. Mi è stato detto che, originariamente, la Società Teosofica è stata fondata per abbattere lo spiritismo e la credenza nella sopravvivenza dell'individualità nell'uomo.

TEO. Lei è male informato. Le nostre credenze sono tutte basate su questa individualità immortale. Ma anche lei, come molti altri, confonde la *personalità* con l'individualità. I vostri psicologi occidentali non sembrano aver stabilito una chiara distinzione fra i due termini. **33]** Eppure è proprio questa differenza che costituisce la nota dominante per comprendere la filosofia occidentale, ed è alla radice della divergenza fra gli insegnamenti teosofici e quelli spiritisti. E sebbene questo può attirarci ancora di più l'ostilità di alcuni spiritisti, pure devo affermare qui che è la Teosofia ad essere il *vero* e puro spiritismo mentre lo schema moderno con questo nome, così com'è praticato dalle masse, è semplicemente materialismo trascendentale.

INT. La prego di spiegare meglio la sua idea.

TEO. Intendo dire che benché i nostri insegnamenti insistano sull'identità dello spirito e della materia, e benché noi affermiamo che lo spirito è materia potenziale e la materia semplicemente spirito cristallizzato (come il ghiaccio è vapore solidificato), tuttavia, dato che la condizione originaria ed eterna di *tutto* non è spirito ma è, per così dire, meta-spirito (essendo la materia visibile e solida solo la sua manifestazione periodica), noi sosteniamo che il termine spirito può essere applicato solo alla *vera* individualità.

INT. Ma qual è la distinzione fra questa "vera individualità"e 1'"Io"o "Ego", del quale tutti siamo coscienti?

TEO. Prima di poterle rispondere dobbiamo accordarci su ciò che lei intende per "Io"o"Ego". Noi distinguiamo tra il fatto semplice dell'auto-coscienza, cioè il semplice sentimento che "Io sono Io", e il complesso pensiero che "Io sono il signor Smith"o "la signora Brown". Credendo come facciamo noi in una serie di nascite per lo stesso Ego, o reincarnazioni, questa distinzione è il pilastro fondamentale dell'intera idea. Lei vede che"Signor Smith" significa in realtà una lunga serie di esperienze quotidiane legate assieme dal filo della memoria e costituenti ciò che il signor Smith chiama se stesso. **34]** Ma nessuna di queste "esperienze" sono realmente 1'"Io" o 1'"Ego", né danno al "signor Smith" 'la sensazione che egli è se stesso, perché egli dimentica la maggior parte delle sue esperienze quotidiane, ed esse producono in lui il sentimento *dell'Egoità* soltanto mentre durano. Noi teosofi, quindi, facciamo distinzione fra questo cumulo di "esperienze", che chiamiamo la *falsa* (perché finita ed evanescente) *personalità,* e quell'elemento nell'uomo a cui è dovuto il sentimento dell'"Io sono Io". E questo "Io sono Io"che noi chiamiamo la *vera* individualità; e diciamo che questo "Ego"' o individualità interpreta, come un attore, molte parti sulla scena della vita.[23] Chiamiamo ogni nuova vita sulla terra dello stesso Ego una *serata* sul palcoscenico di un teatro. Una sera l'attore, o "Ego", appare come "Macbeth", la successiva come "Shylock", la terza come "Romeo", la quarta come"Amleto"o "Re Lear", e così via, fino a che ha percorso l'intero ciclo delle incarnazioni. L'Ego inizia il suo pellegrinaggio della vita come un folletto, un"Ariele"o un "Puck"; interpreta la parte di una *comparsa,* è

[23] Vedi più avanti,"Individualità e Personalità"(Capitolo 8).

un soldato, un servo, uno del coro; si eleva quindi a "parti parlanti", gioca *róles* principali alternati a parti insignificanti, per ritirarsi infine dalla scena come "Prospero", il *mago.*

INT. Capisco. Lei dice, allora, che questo vero Ego non può ritornare sulla terra dopo la morte. Ma certamente l'attore, se ha conservato il senso della sua individualità, è libero di ritornare, se lo vuole, sulla scena delle sue azioni precedenti.

TEO. Noi diciamo di no, semplicemente perché un tale ritorno alla terra sarebbe incompatibile con qualsiasi stato di *pura* beatitudine dopo la morte, come sono pronto a provare. **35]** Noi diciamo che un uomo soffre tanta immeritata infelicità durante la vita, per colpa di altri a cui è associato o a causa del suo ambiente, che ha certamente diritto al riposo perfetto e alla quiete, se non alla beatitudine, prima di prendere nuovamente il fardello della vita. Comunque, potremo discutere di questo dettagliatamente in seguito.

Perché la Teosofia è accettata?

INT. Comprendo fino a un certo punto; ma vedo anche che i vostri insegnamenti sono molto più complicati e metafisici di quelli degli spiritisti o del pensiero religioso corrente. Può dirmi, allora, perché questo sistema della Teosofia ha suscitato, come lei sostiene, tanto interesse e tanta animosità allo stesso tempo?

TEO. Ci sono numerose ragioni per questo, io credo; fra le altre cause che si potrebbero menzionare c'è, in *primo luogo,* la grande reazione da parte delle crasse teorie materialiste ora prevalenti fra gli insegnanti di scienza. In *secondo luogo,* la generale insoddisfazione nei confronti della teologia artificiosa delle varie Chiese cristiane, e il numero sempre in aumento delle sette in conflitto. In *terzo luogo,* una percezione sempre crescente del fatto che i credi che sono tanto in contraddizione con se stessi — e fra di loro — *non possono essere veri,* e che le pretese che essi siano inverificabili *non possono essere reali.* Questa naturale sfiducia nei confronti delle religioni convenzionali è ancor più rafforzata dal loro completo fallimento nel preservare i principi morali e nel purificare la società e le masse. In *quarto luogo,* una convinzione da parte di molti, e la *conoscenza* da parte di pochi, che deve esserci da qualche parte un sistema religioso e filosofico che sia scientifico, e non solamente speculativo. **36]** *Infine,* una convinzione, forse, che un tale sistema debba essere ricercato in insegnamenti molto anteriori ad ogni fede moderna

INT. Ma perché questo sistema è stato presentato proprio ora?

TEO. Proprio perché il momento fu ritenuto adatto, com'è provato dallo sforzo di tanti studiosi decisi a raggiungere *la verità,* a qualunque costo e dovunque possa essere celata. Vedendo questo, i suoi custodi hanno permesso che fossero promulgate almeno alcune parti di queste verità. Se la formazione della Società Teosofica fosse stata ritardata di qualche anno, una metà delle nazioni civili sarebbe nel frattempo diventata ufficialmente materialista e l'altra metà antropomorfica e fenomenalista.

INT. dobbiamo considerare in qualche modo la Teosofia come una rivelazione?

TEO. In nessun modo, nemmeno nel senso di una nuova e diretta rivelazione da parte di alcuni *esseri* superiori, soprannaturali o, quanto meno, *sovrumani,* ma solo nel senso di uno

"svelamento" di antiche, molto antiche verità, alle menti fino ad ora ignare di esse, ignare persino dell'esistenza e della preservazione di qualche conoscenza arcaica del genere.[24] **37]**

INT. Lei parla di "persecuzione". Se la verità è come quella rappresentata dalla Teosofia, perché questa ha incontrato tanta opposizione e non la generale accettazione?

TEO. Anche questo per molte e svariate ragioni, una delle quali la diffidenza sentita dagli uomini per le "innovazioni", come essi le chiamano. L'egoismo è essenzialmente conservatore, e detesta essere disturbato. Preferisce il quieto vivere, l'inesattezza della *menzogna* alla più grande verità, se quest'ultima richiede il sacrificio della più piccola comodità. Il potere dell'inerzia mentale è grande in qualsiasi cosa che non prometta beneficio immediato e ricompensa. La nostra epoca è preminentemente antispirituale e prosaica. Inoltre, c'è il carattere poco familiare degli insegnamenti teosofici; nonché la natura molto astrusa delle dottrine, alcune delle quali contraddicono chiaro e tondo molte di quelle stravaganze care ai settari che hanno rosicchiato proprio nel cuore delle credenze popolari. Se vi aggiungiamo gli sforzi personali e la grande purezza di vita che si esige da coloro che vorrebbero diventare discepoli del cerchio *interno,* e il numero molto limitato delle persone attratte da un codice di vita che fa appello ad un'assoluta abnegazione, sarà facile percepire la ragione per cui la Teosofia è condannata a progredire tanto lentamente e faticosamente. Essa è essenzialmente la filosofia di coloro che soffrono e che hanno perso ogni speranza di essere aiutati a uscire dal fango della vita con qualche altro mezzo. Inoltre, la storia di ogni sistema di fede o di etica introdotto in un suolo straniero insegna che i suoi inizi sono stati sempre impediti da ogni sorta di ostacoli che l'oscurantismo e l'egoismo potevano suggerire. **38]** Invero, "La corona dell'innovatore è una corona di spine"! Nessuna demolizione di vecchi edifici corrosi dai vermi può essere compiuta senza qualche pericolo.

INT. Tutto questo si riferisce essenzialmente all'etica e alla filosofia della S.T.. Può darmi un'idea generale della Società stessa, dei suoi obiettivi e statuti?

TEO. Questo non è mai stato un segreto. Chieda, e riceverà risposte accurate.

INT. Ho sentito dire che sareste vincolati da alcuni impegni.

TEO. Solo nella Sezione *arcana* o "esoterica".

INT. E ho anche sentito che alcuni membri, dopo essere usciti da questa Sezione, non si sono considerati vincolati dagli impegni assunti. Hanno ragione?

TEO. Questo dimostra che la loro idea dell'onore è un'idea imperfetta. Come possono aver ragione? Sul *Path,*[25] il nostro organo teosofico a New York, è stato molto ben trattato un caso simile:"Supponiamo che un soldato venga giudicato per aver infranto il giuramento e la disciplina, e venga destituito dal servizio. Furioso contro la giustizia che lo aveva punito,

---

[24] È diventato"di moda"soprattutto ultimamente, deridere l'idea che ci sia mai stato nei *misteri* di popoli grandi e civili quali gli egiziani, i greci e i romani, qualcos'altro che non fosse una impostura dei sacerdoti. Anche i rosacroce altro non sarebbero stati che in parte folli e in parte impostori. Numerosi libri sono stati scritti su di loro; e dei principianti, che ne avevano appena sentito il nome qualche anno prima, se ne vennero fuori come critici profondi e gnostici su soggetti come l'alchimia, i Filosofi del Fuoco, e il misticismo in generale. Tuttavia una lunga catena di Jerofanti dell'Egitto, dell'India, della Caldea e dell'Arabia, sono conosciuti, insieme ai più grandi saggi e filosofi della Grecia e dell'Oriente, per aver incluso sotto la designazione di Sapienza e Scienza divine tutta la conoscenza, poiché essi consideravano la base e l'origine di ogni arte e di ogni scienza come *essenzialmente* divine. Platone considerava i *misteri* estremamente sacri, e Clemente Alessandrino, che era stato egli stesso iniziato ai misteri eleusini, ha dichiarato"che le dottrine che vi si insegnavano contenevano il punto limite di ogni conoscenza umana". Erano Platone e Clemente due impostori o due folli, ci chiediamo, o l'uno e l'altro?

[25] Fondato e diretto da William Quan Judge, discepolo di H. P. Blavatsky e continuatore dell'Opera di lei [N.d.T.].

e delle cui penalità era stato chiaramente preavvisato, il soldato passa al nemico fornendogli false informazioni e, diventato una spia e un traditore per vendicarsi del suo antico Capo, afferma che la punizione subita lo ha prosciolto dal suo giuramento di lealtà verso la causa". È giustificabile, secondo lei? Non pensa che meriti di essere chiamato un uomo senza onore, un vile?

INT. Lo credo; ma altri non la pensano così.

TEO. Peggio per loro. Ma, se vuole, parleremo di quest'argomento in seguito.

3 39]
Il sistema di lavoro della S.T.[26]

Gli obiettivi della Società

INT. Quali sono gli obiettivi della Società Teosofica?

TEO. Sono tre, e sono stati tali fin dall'inizio. 1) Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità senza distinzione di razza, colore o credo. (2) Promuovere lo studio delle Scritture ariane e di altre, della religione e delle scienze del mondo, e rivendicare l'importanza dell'antica letteratura asiatica, cioè delle filosofie brahmaniche, buddhiste e zoroastriane. (3) Investigare i misteri nascosti della Natura sotto ogni aspetto possibile, e in particolare i poteri psichici e spirituali latenti nell'uomo. Questi sono, in linea di massima, i tre scopi principali della Società Teosofica.

INT. Può darmene qualche informazione più dettagliata?

TEO. Possiamo dividere ognuno dei tre scopi in tante clausole esplicative quante ne possono essere necessarie. **40]**

INT. Cominciamo allora con il primo. A quali mezzi ricorrerebbe, per promuovere un tale sentimento di fratellanza tra razze che sappiamo appartenere a religioni, costumi e modi di pensare i più diversi?

TEO. Mi permetta di aggiungere ciò che lei sembra restio ad esprimere. Naturalmente sappiamo che ad eccezione di due residui di razze — i parsi e gli ebrei — ogni nazione è divisa ed è in conflitto non solo con tutte le altre nazioni, ma anche internamente. Questo si riscontra soprattutto fra le cosiddette nazioni civili cristiane. Da qui la sua meraviglia, e la ragione per cui il nostro primo scopo le sembra una utopia. Non è così?

INT. Ebbene, sì; ma cosa ha da dire contro questo?

TEO. Nulla contro il fatto; ma molto circa la necessità di rimuovere le cause che al momento rendono la fratellanza universale un'utopia.

INT. Quali sono, secondo lei, queste cause?

TEO. In primo luogo e preminentemente, il naturale egoismo della natura umana. Questo egoismo, invece di essere sradicato, è quotidianamente rafforzato e stimolato a diventare un sentimento feroce ed irresistibile dall'attuale educazione religiosa, che tende non solo ad incoraggiarlo, ma anche a giustificarlo concretamente. Le idee della gente circa il giusto e l'ingiusto sono state interamente pervertite dall'accettazione letterale della Bibbia ebraica. Tutta l'abnegazione degli insegnamenti altruistici di Gesù è diventata semplicemente un soggetto teorico per l'oratoria dal pulpito; mentre i precetti di egoismo pratico insegnati nella Bibbia mosaica, contro i quali Cristo ha tanto inutilmente predicato, sono diventati parte integrante nella vita più intima delle nazioni occidentali. **41]** "Occhio per occhio, dente per dente" è diventata la prima massima della vostra legge. Ora, io dichiaro apertamente e senza paura che la perversità di questa dottrina e di tante altre può essere sradicata *solo dalla Teosofia.*

[26]"S.T."è un'abbreviazione di"Società Teosofica".

L'origine comune dell'uomo

INT. Come?

TEO. Semplicemente dimostrando su basi logiche, filosofiche, metafisiche ed anche scientifiche, che (a) tutti gli uomini hanno spiritualmente e fisicamente la stessa origine, il che è l'insegnamento fondamentale della Teosofia; (b) dato che l'umanità è essenzialmente di una sola e medesima essenza, e dato che questa essenza è una — infinita, increata ed eterna, sia che la chiamiamo Dio o Natura — niente, pertanto, può colpire una nazione o un uomo senza colpire tutte le altre nazioni e tutti gli altri uomini. Questo è tanto certo ed ovvio, quanto lo è il fatto che un sasso gettato in uno stagno metterà in moto, prima o poi, ogni singola goccia d'acqua in esso contenuta.

INT. Questo però non è l'insegnamento di Cristo, ma piuttosto un concetto panteista.

TEO. Qui è dove lei sbaglia. È un concetto puramente *cristiano*, benché non giudaico e quindi, forse, le vostre nazioni bibliche preferiscono ignorarlo.

INT. Questa è un'accusa gratuita ed ingiusta. Dove sono le prove per una simile affermazione?

TEO. Sono a portata di mano. Si asserisce che Cristo abbia detto: "Amatevi l'un l'altro", **42]** e: "Amate i vostri nemici"; perché "Se amate (solo) chi vi ama, che ricompensa (o merito) ne avrete? Non fanno lo stesso anche *i pubblicani*?[27] E se salutate solo i vostri fratelli, cosa fate più degli altri? Non fanno così anche i pubblicani?". Queste sono parole di Cristo. Ma la Genesi, IX, 25, dice: "Maledetto sia Canaan, che sia il servo dei servi dei suoi fratelli". E, pertanto, i popoli cristiani ma biblici preferiscono la legge di Mosé alla legge di amore del Cristo. Essi si basano sul Vecchio Testamento, che compiace tutte le loro passioni, le loro leggi di conquista, di annessione e di tirannia su razze che chiamano *inferiori.* Quali crimini siano stati commessi in forza di questo infernale (se preso alla lettera) passo della Genesi, la storia soltanto ce ne dà un'idea, per quanto inadeguata.[28]

---

[27] I pubblicani erano considerati a quei tempi ladri e borsaioli. Fra gli ebrei il nome e la professione di pubblicano erano le cose più odiose del mondo. Non era loro consentito di entrare nel Tempio; e Matteo (XVIII, 17) parla di un pagano e di un pubblicano come se fossero identici. Eppure, essi non erano altro che gli esattori delle imposte dei romani, che occupavano la stessa posizione dei funzionari britannici in India e negli altri paesi conquistati.

[28] Verso la fine del medioevo la schiavitù, grazie al potere delle forze morali, era praticamente scomparsa dall'Europa; ma accaddero due eventi significativi che sopraffecero la forza morale operante nella società europea, e scatenarono sulla terra un'ondata di maledizioni quali l'umanità non aveva mai conosciuto. Uno di questi eventi fu il primo viaggio verso una costa popolata e barbara, dove gli esseri umani erano un abituale oggetto di mercato; l'altro fu la scoperta di un nuovo mondo dove c'erano miniere ricchissime che si potevano sfruttare solo importando chi ci lavorasse. Per quattrocento anni, uomini, donne, bambini, furono strappati a quelli che conoscevano e amavano, e furono venduti sulla costa dell'Africa a trafficanti stranieri, furono incatenati sotto coperta — spesso il morto con il vivo — durante l'orribile "passaggio dell'equatore" e, secondo Bancroft, uno storico imparziale, su tre milioni, duecentocinquantamila di essi venivano gettati in mare durante questa fatale traversata; mentre i superstiti venivano abbandonati ad una miseria senza nome nelle miniere, o alla frusta, nei campi di canna da zucchero e nelle risaie. La colpa di tale grande crimine pesa sulla Chiesa cristiana. "Nel nome della Santissima Trinità il Governo spagnolo (cattolico romano) concluse più di dieci trattati autorizzando la vendita di cinquecentomila esseri umani; nel 1562 Sir John Hawkins, per svolgere il suo diabolico incarico di comprare schiavi in Africa e venderli nelle Indie Occidentali, fece vela su una nave che portava il sacro nome di Gesù; mentre Elisabetta, la regina protestante, come ricompensa del suo successo in questa impresa, la prima compiuta dagli inglesi in tale traffico inumano, gli permise di portare come insegna "un mezzo moro col suo colore naturale, legato con una corda, o in altre parole, uno schiavo negro incatenato" .*Le conquiste della Croce* (citato dall'*Agnostic Journal).*

43] INT. Ho sentito dire che l'identità della nostra origine fisica è provata dalla scienza, quella della nostra origine spirituale dalla Religione-Saggezza. Eppure non ci pare che i darwiniani esibiscano un grande affetto fraterno.

TEO. Proprio così. Questo è ciò che dimostra la deficienza dei sistemi materialisti, e prova che noi teosofi siamo nel giusto. L'identità della nostra origine fisica non fa appello ai nostri più elevati e profondi sentimenti. La materia, privata della sua anima e dello spirito, o della sua essenza divina, non può parlare al cuore umano. L'identità dell'anima e dello spirito, dell'uomo reale e immortale, come ci insegna la Teosofia, una volta provata e profondamente radicata nei nostri cuori, ci condurrà molto lontano sulla strada della vera carità e della benevolenza fraterna.

INT. Ma come spiega la Teosofia l'origine comune dell'uomo?

TEO. Insegnando che la *radice* di tutta la Natura, oggettiva e soggettiva, e qualsiasi altra cosa nell'universo, visibile e invisibile, *è, era* e *sempre sarà* un'unica essenza assoluta, dalla quale tutto parte e nella quale ogni cosa ritorna. Questa è la filosofia ariana, pienamente rappresentata solo dai vedantini e dal sistema buddhista. **44]** Con tale obiettivo in vista, è dovere di tutti i teosofi promuovere in ogni modo pratico, e in ogni paese, il propagarsi di un'educazione *non-settaria.*

INT. Oltre questo, gli statuti della vostra Società cosa consigliano ai membri di fare? Sul piano fisico, intendo.

TEO. Al fine di risvegliare sentimenti fraterni fra le nazioni, dobbiamo incoraggiare lo scambio internazionale delle arti e dei prodotti utili con consigli, informazioni e cooperazione con tutti gli individui e le associazioni meritevoli (purché, aggiungono gli statuti, "nessun beneficio o percentuale siano percepiti dalla Società o dai suoi componenti per i loro servizi corporativi"). Prendiamo un esempio molto pratico. L'organizzazione della Società, descritta da Edward Bellamy nella sua magnifica opera *Looking Backwards*, illustra mirabilmente l'idea teosofica di quello che dovrebbe essere il primo grande passo verso la piena realizzazione della fratellanza universale. Lo stato di cose da lui descritto è lungi dall'essere perfetto, poiché l'egoismo esiste ancora ed opera nel cuore degli uomini. Ma nel complesso, egoismo e individualismo sono stati superati dal sentimento di solidarietà e di reciproca fratellanza; e lo schema di vita ivi descritto riduce al minimo le cause che tendono a creare e a favorire l'egoismo.

INT. Voi allora, come teosofi, prendete parte allo sforzo che mira a realizzare un simile ideale?

TEO. Certamente; e lo abbiamo provato con l'azione. Non ha sentito parlare del partito e dei circoli nazionalisti sorti in America dopo la pubblicazione del libro di Bellamy? Stanno ora diventando molto importanti, e ancora di più lo saranno in futuro. **45]** Bene, questi circoli e questo partito furono promossi in primo luogo da teosofi. Uno dei primi, il circolo nazionalista di Boston, nel Massachusetts, ha per presidente e segretario due teosofi, e la maggioranza del suo esecutivo appartiene alla S.T. Nella costituzione di tutti i loro circoli, e del partito che formano, l'influenza della Teosofia e della Società Teosofica è evidente, perché essi prendono tutti come base, come loro primo e fondamentale principio, la fratellanza dell'umanità così come viene insegnata dalla Teosofia. Nella loro dichiarazione dei principi affermano: "Il principio della fratellanza dell'umanità è una delle verità eterne che guidano il progresso del mondo su linee che distinguono la natura umana da quella animale". Cosa può essere più teosofico di questo? Ma non basta. Bisogna anche imprimere nell'uomo l'idea che, se la radice dell'umanità è *una*, allora deve esserci anche un'unica verità che si

esprime in tutte le varie religioni — salvo in quella ebraica, che non si trova *espressa* nemmeno nella Kabbala.

INT. Questo si riferisce all'origine comune delle religioni, e qui lei può avere anche ragione. Ma come può questo applicarsi alla fratellanza pratica sul piano fisico?

TEO. Primo, perché ciò che è vero sul piano metafisico deve essere vero anche su quello fisico. Secondo, perché non c'è sorgente più fertile di odio e di conflitto delle differenze religiose. Quando una parte o l'altra pretende di essere la sola a possedere la verità assoluta, **46]** le diventa del tutto naturale pensare anche che gli altri si trovano in preda all'errore e al demonio. Ma se un uomo riesce a vedere che nessuna religione possiede l'intera verità, ma che esse sono scambievolmente complementari e che la completa verità può essere trovata solo nella visione combinata di tutte, dopo aver scartato ciò che in ciascuna di esse è falso, allora il vero sentimento fraterno sarà instaurato in religione Lo stesso vale nel mondo fisico.

INT. La prego di spiegare ulteriormente.

TEO. Prendiamo un esempio. Una pianta consiste di una radice, di un tronco, e di molti germogli e foglie. Come il tronco è l'unità della pianta, così l'umanità, nel suo insieme, è il tronco che si sviluppa dalla radice spirituale. Danneggi il tronco della pianta, ed è ovvio che ogni germoglio e ogni foglia ne soffriranno. Così è con l'umanità.

INT. Sì, però se si danneggia una foglia, non si danneggia l'intera pianta.

TEO. E quindi lei pensa che danneggiando *un* solo uomo non si danneggi l'umanità? Ma come fa *lei* a saperlo? È informato che persino la scienza materialista insegna che ogni danno, per quanto leggero, fatto ad una pianta, avrà delle conseguenze sull'intero corso della sua crescita e del suo sviluppo futuro? Quindi, lei sbaglia, e l'analogia è perfetta. Se, comunque, trascura il fatto che un taglio a un dito può spesso far soffrire l'intero corpo e reagire sull'intero sistema nervoso, a maggior ragione devo ricordarle che possono ben esserci delle leggi spirituali che operano sulle piante e sugli animali esattamente come sull'umanità, sebbene lei, dato che non riconosce la loro azione sulle piante e sugli animali, può negarne l'esistenza.

INT. A quali leggi allude?

TEO. Noi le chiamiamo leggi karmiche; ma non potrà comprendere il significato di tale termine senza studiare l'Occultismo. **47]** Comunque, il mio argomento non riposa sull'assunzione di tali leggi ma, realmente, sull'analogia della pianta. Espanda l'idea, la trasferisca ad un'applicazione universale, e troverà presto che nella vera filosofia ogni azione fisica ha il suo effetto morale e duraturo. Un uomo è colpito e gli viene fatto del male fisicamente; lei può pensare che il suo dolore e le sue sofferenze non possono espandersi in alcun modo agli altri, meno che mai a uomini di altre nazioni. Noi affermiamo che *questo avverrà, al momento opportuno.* Quindi, noi diciamo: a meno che ogni uomo non sia portato a capire e ad accettare *come verità assiomatica* il fatto che, facendo del male ad un solo uomo facciamo del male non soltanto a noi stessi ma, alla lunga, all'intera umanità, nessuno dei sentimenti fraterni predicati da tutti i grandi Riformatori, preminentemente da Buddha e da Gesù, sono possibili sulla terra.

Gli altri nostri scopi

INT. Vuole ora spiegare i metodi con cui vi proponete di realizzare il secondo scopo?

TEO. Raccogliendo per la biblioteca della nostra sede centrale di Adyar, Madras, (e i membri delle altre Sezioni per le loro biblioteche locali) tutte le buone opere che potremo reperire sulle religioni del mondo. Mettendo per iscritto informazioni corrette sulle varie filosofie, tradizioni e leggende dell'antichità e diffondendole con tutti i mezzi pratici possibili, come la traduzione e la pubblicazione di opere originali di valore nonché gli estratti e i commentari sulle stesse, o le istruzioni orali di persone edotte sulle loro rispettive ripartizioni. **48]**

INT. E cosa può dire circa la realizzazione del terzo scopo, lo sviluppo dell'uomo e dei suoi poteri latenti, spirituali o psichici?

TEO. Questo deve essere realizzato anche attraverso le pubblicazioni, in quei posti dove non sono possibili conferenze ed insegnamenti personali. Il nostro dovere è di mantenere vive nell'uomo le sue intuizioni spirituali; di ostacolare e combattere — dopo la debita investigazione e la prova della sua natura irrazionale — il bigottismo sotto ogni forma, religiosa, scientifica o sociale e, soprattutto, di *contestarlo* sia come settarismo religioso sia come credenza nei miracoli o in qualcosa di soprannaturale. Quello che dobbiamo fare è di cercare di ottenere la *conoscenza* di tutte le leggi della natura, e di diffondere questa conoscenza; di incoraggiare lo studio di quelle leggi così poco capite dai popoli moderni, le cosiddette scienze occulte, *basate sulla vera conoscenza della natura* invece che, come attualmente, *su credenze superstiziose basate sulla fede cieca e sull'autorità.* Il folklore e le tradizioni popolari, per quanto talvolta fantasiosi, possono portare, se ben setacciati, alla scoperta di importanti segreti della natura persi da molto tempo. La Società, quindi, mira a perseguire questa linea di ricerca, nella speranza di allargare il campo dell'osservazione scientifica **e** filosofica.

La sacralità dell'impegno

INT. Avete un qualche sistema etico da seguire nella Società?

TEO. L'etica è là, pronta e chiara abbastanza per chiunque voglia seguirla. È l'essenza e la crema dell'etica del mondo, **49]** ottenuta dagli insegnamenti di tutti i grandi Riformatori del mondo. Quindi, vi troverà rappresentati Confucio e Zoroastro, Lao Tze e la *Bhagavad-Gita, i* precetti di Gautama Buddha e di Gesù di Nazareth, di Hillel e della sua Scuola, di Pitagora, di Socrate, di Platone, e delle loro Scuole.

INT. I membri della vostra Società seguono questi precetti? Ho inteso che fra di loro ci sono grandi dissensi e polemiche.

TEO. È del tutto naturale, perché quantunque la riforma (nella sua veste attuale) possa dirsi nuova, gli uomini e le donne da riformare sono invece le stesse nature umane peccatrici di un tempo. Come già si è detto, i membri seri che *lavorano* sono pochi; ma molte sono le persone sincere e ben disposte che fanno del loro meglio per essere all'altezza della Società e dei loro ideali. Il nostro dovere è di incoraggiare ed aiutare ogni singola persona nel suo auto-miglioramento, intellettuale, morale e spirituale; non di biasimare o condannare quelli che falliscono. Non abbiamo alcun diritto, rigorosamente parlando, di rifiutare l'ammissione a qualcuno — specialmente nella *Sezione esoterica* della Società, dove "colui che entra è come uno nato di nuovo". Ma se qualche membro, nonostante i suoi impegni sacri presi sulla sua parola d'onore e sul suo Sé immortale, preferisse persistere, dopo questa "nuova nascita" che fa di lui un uomo nuovo, nei suoi vizi o nei difetti della sua vecchia vita, o indulgere in essi anche nell'ambito della Società, allora, naturalmente, gli si dovrà

chiedere di rassegnare le dimissioni e di ritirarsi; o, in caso di rifiuto, sarà espulso. Abbiamo regole ben precise per casi simili.

INT. Qualcuna di queste regole può essere menzionata?

TEO. Può esserlo. Per cominciare, nessun membro della Società, essoterica o esoterica, ha diritto d'imporre le sue opinioni personali ad un altro membro. **50]** *"Nessun rappresentante della Società Madre* è autorizzato ad esprimere in pubblico, con parole o atti, ostilità o preferenza per una qualsiasi Sezione,[29] religiosa o filosofica. Tutte hanno uguale diritto a sottoporre le caratteristiche essenziali del loro credo religioso davanti al tribunale di un mondo imparziale. E nessun rappresentante della Società, nell'esercizio delle sue funzioni, ha il diritto di predicare le proprie opinioni e credenze settarie ai membri riuniti, a meno che la riunione non sia composta da persone della sua stessa religione. La violazione di tale regola, dopo debito avvertimento, sarà punita con la sospensione o l'espulsione". Questa è una delle violazioni che si possono commettere nella Società in generale. Per quanto riguarda la Sezione interna, ora chiamata *esoterica,* fin dal 1880 sono state elaborate e adottate le seguenti regole: "Nessun membro userà a scopo egoistico la conoscenza comunicatagli da qualche membro della prima Sezione (ora definita di "grado superiore"); la violazione di questa regola sarà punita con l'espulsione". In ogni caso, prima che una tale conoscenza possa essere impartita, il candidato deve vincolarsi con un giuramento solenne a non usarla per scopi egoistici, né a rivelare niente di quello che gli è stato detto se non ne è autorizzato.

INT. Ma chi è stato espulso, o si è dimesso dalla Sezione, è libero di rivelare qualcosa di ciò che ha imparato o di violare qualche clausola dell'impegno che ha assunto?

TEO. Certamente no. La sua espulsione o la sua dimissione lo libera solo dall'obbligo dell'obbedienza all'istruttore, nonché da quello di prendere parte attiva al lavoro della Società, ma certamente non lo libera dal suo sacro impegno di segretezza. **51]**

INT. Ma questo è ragionevole e giusto?

TEO. Assolutamente. Per ogni uomo o donna con il minimo senso dell'onore un impegno di segretezza, preso sulla propria *parola d'onore,* anzi, molto di più, sul proprio Sé superiore — il Dio interiore — è vincolante fino alla morte. E nessun uomo o donna d'onore, benché possa abbandonare la Sezione esoterica e la Società, penserà di attaccare o di ingiuriare un organismo con il quale è stato legato.

INT. Ma non è piuttosto esagerato?

TEO. Forse lo è, considerato il basso livello dei tempi attuali e della moralità. Ma se non vincola fino a questo punto, a cosa serve un *impegno?* Come può qualcuno attendersi di essere istruito nella conoscenza segreta, se ha. la libertà di affrancarsi da tutti gli obblighi che ha assunto, in qualsiasi momento gli piaccia? Quale sicurezza, quale fiducia o affidamento potrebbero esistere fra gli uomini, se impegni di questa natura non avessero realmente una forza vincolante? Mi creda, la legge di retribuzione (Karma) colpirebbe subito colui che violasse il suo impegno e forse contemporaneamente al disprezzo di ogni uomo d'onore, anche su questo piano fisico. Come è bene espresso nel *Path* di N.Y. già citato proprio su quest'argomento, "*Un impegno, una volta preso, è vincolante per sempre, sia nel mondo morale che nel mondo occulto.* Se lo infrangiamo una volta e ne siamo puniti, questo non giustifica il fatto di infrangerlo di nuovo; e fino a che lo violeremo, la potente leva della Legge (del Karma) non cesserà di reagire su di noi"*(The Path,* luglio 1889).

[29] Un "ramo" o loggia, composto solo da appartenenti ad una stessa religione, oppure un ramo *in partibus,* come questi sono ora chiamati alquanto pomposamente.

52] 4
Le relazioni della Società Teosofica con la Teosofia

Il progresso individuale

INT. L'evoluzione morale è dunque la cosa principale su cui si insiste nella vostra Società?
TEO. Senza dubbio! Chi vuole essere un vero teosofo deve riuscire a vivere come tale.
INT. Allora, se è così, come ho notato prima, il comportamento di alcuni membri smentisce questa regola fondamentale.
TEO. Sì, infatti. Ma ciò non può essere evitato tra noi più che tra quelli che si chiamano cristiani e agiscono come nemici. Non è un difetto dei nostri regolamenti e delle nostre norme, ma della natura umana. Anche in certi gruppi essoterici pubblici i membri si impegnano sul loro "Sé superiore" a vivere la vita prescritta dalla Teosofia. Essi devono portare il loro *divino Sé* a guidare ogni loro pensiero e azione, in ogni giorno e momento della loro vita. Un vero teosofo dovrebbe "comportarsi giustamente e procedere con umiltà".
INT. Che intende dire con ciò? **53]**
TEO. Semplicemente questo: il singolo sé deve dimenticare se stesso per i molti altri sé. Lasci che le risponda con le parole di un vero filaletiano, un membro della S.T. che ha espresso molto bene il concetto nel *Theosophist:* "La prima necessità di un uomo è di esaminare se stesso, fare quindi un onesto inventario delle sue acquisizioni soggettive e, per quanto esso possa essere negativo o fallimentare, non sarà senza possibilità di riscatto se ci mettiamo seriamente all'opera". Ma quanti lo fanno? Tutti vogliono lavorare per il proprio sviluppo e progresso; pochissimi per quello degli altri. Per citare ancora lo stesso scrittore: "Gli uomini sono stati abbastanza a lungo illusi e ingannati; essi devono spezzare i loro idoli, sbarazzarsi delle loro falsità e cominciare a lavorare, per se stessi; ma, in verità, c'è una piccola parola in più, perché chi lavora per se stesso farebbe meglio a non lavorare affatto; lavori piuttosto per gli altri, per tutti. Per ogni fiore di amore e carità che egli pianta nel giardino del suo vicino, un'erbaccia cattiva scomparirà dal suo, e così questo giardino degli dei — l'Umanità — fiorirà come una rosa. In tutte le Bibbie, in tutte le religioni, questo è chiaramente evidenziato, ma degli uomini astuti l'hanno inizialmente male interpretato e infine mutilato, materializzato, distorto. Ogni uomo sia una rivelazione a se stesso. Una volta che lo spirito immortale dell'uomo ha preso possesso del tempio del suo corpo, ne scacci i mercanti e ogni cosa impura, e la sua divina umanità lo redimerà, poiché quando si sarà così unito con se stesso, conoscerà il "costruttore del Tempio".
INT. Questo e puro altruismo, lo confesso.
TEO. Lo è. Se su dieci membri della S.T. uno soltanto lo praticasse, la nostra sarebbe effettivamente una Società di eletti. **54]** Tra gli estranei, però, ci saranno sempre quelli che rifiutano di riconoscere la differenza essenziale tra Teosofia e Società Teosofica, tra l'idea e la sua imperfetta incarnazione. Costoro vorrebbero riversare tutti i peccati e i difetti del veicolo, il corpo umano, sul puro spirito che lo adombra con la sua luce divina. È giusto questo per entrambi? Gettano sassi contro un'associazione che fra tremende lotte cerca di elevarsi verso il suo ideale, e diffonderlo. Alcuni vilipendono la Società Teosofica unicamente perché essa presume di voler compiere quello in cui altri sistemi — la Chiesa e il Cristianesimo di stato in particolare — sono molto ingloriosamente falliti; altri perché amerebbero

preservare lo stato di cose esistente: farisei e sadducei sul seggio di Mosé, e pubblicani e peccatori che gozzovigliano nelle classi più alte, come nell'Impero romano durante la sua decadenza. Le persone leali, comunque, dovrebbero ricordare che, in questo mondo di possibilità relative, l'uomo che fa tutto quello che può, fa quanto colui che ha ottenuto il massimo. Questa è una semplice verità, un assioma che per quelli che credono nel Vangelo è comprovato dal loro Maestro nella parabola dei talenti: il servo che raddoppiò i *due* talenti fu ricompensato come quell'altro servo che ne aveva ricevuti *cinque.* A ciascuno è dato "secondo la sua possibilità individuale".

INT. Tuttavia è piuttosto difficile, in questo caso, tracciare una linea di demarcazione fra astratto e il concreto, poiché abbiamo soltanto quest'ultimo da cui trarre il nostro giudizio.

TEO. Allora perché fare un'eccezione per la S.T.? La giustizia, come la carità, deve cominciare in famiglia. Vorreste ingiuriare e deridere il "Sermone della montagna" perché le vostre leggi sociali, politiche e persino religiose, **55]** non solo sono state incapaci finora di attuare i precetti secondo il loro spirito, ma anche nella loro lettera morta? Abolite il giuramento nei tribunali, nel parlamento e nell'esercito, ovunque, e fate come i quaccheri, se *volete* chiamarvi cristiani. Abolite gli stessi tribunali, perché se volete seguire i comandamenti di Cristo, dovete dare la tunica a chi vi toglie il mantello e offrire la guancia sinistra al prepotente che vi colpisce la destra. "Non resistete al male, amate i vostri nemici, benedite chi vi maledice, fate del bene a quelli che vi odiano", giacché, "chiunque trasgredirà anche il più piccolo di questi comandamenti e insegnerà agli uomini a farlo, sarà giudicato il più piccolo nel regno dei cieli, e chiunque dirà tu sei pazzo "sarà in pericolo del fuoco dell'inferno". E perché volete giudicare, se a vostra volta non vorreste essere giudicati? Se lei afferma che tra la Teosofia c la Società Teosofica non c'è differenza, espone direttamente il sistema cristiano e la sua vera essenza alle stesse accuse, soltanto in forma più grave.

INT. Perché *più* grave?

TEO. Perché, mentre i leaders del Movimento teosofico, riconoscendo pienamente i loro difetti, fanno tutto ciò che possono per correggere i loro modi ed estirpare il male esistente nella Società; e mentre le loro norme e i regolamenti sono formati nello spirito della Teosofia, i legislatori e le Chiese delle nazioni e dei paesi che si dicono cristiani, fanno l'opposto. I nostri membri, anche i peggiori, non sono peggiori del comune cristiano. Inoltre, se i teosofi occidentali trovano tanto difficile condurre la vera vita teosofica, è perché sono tutti figli della loro generazione. **56]** Ognuno di essi è stato cristiano, educato e allevato nei sofismi della sua Chiesa, nei suoi costumi sociali e persino nelle sue leggi paradossali. Egli era così prima di diventare teosofo, o piuttosto, membro della Società con questo nome, dato che non si ripeterà mai troppo spesso che tra l'ideale astratto e il suo veicolo c'è una differenza assai importante.

L'astratto e il concreto

INT. La Prego di chiarire un po' di più questa differenza.

TEO. La Società è un grande organismo di uomini e donne, composto dagli clementi più eterogenei. La Teosofia, nel suo significato astratto, è Sapienza Divina, o l'aggregato della conoscenza e della saggezza che sottostanno all'universo — l'omogeneità dell'eterno BENE; e nel suo senso concreto è la somma totale dello stesso bene — come è stato assegnato all'uomo dalla Natura su questa terra, e niente di più. Alcuni membri si sforzano seriamen-

te di realizzare e, per così dire, oggettivare la Teosofia nelle loro vite; mentre altri desiderano unicamente conoscerla, non praticarla; altri ancora possono essersi iscritti alla Società per pura curiosità o per un interesse passeggero o, forse, perché alcuni loro amici vi appartengono. Allora, come si può giudicare il sistema teosofico dal livello di quelli che vorrebbero assumerne il nome senza averne alcun diritto? Si deve misurare la poesia o la sua musa soltanto dai sedicenti poeti che affliggono i nostri orecchi? La Società si può considerare la personificazione della Teosofia unicamente nei suoi moventi astratti; essa non può mai presumere di chiamarsi il suo veicolo concreto **57]** fin quando le imperfezioni e le debolezze umane sono tutte rappresentate nel suo corpo; altrimenti la Società non farebbe che ripetere il grande errore e i continui sacrilegi delle cosiddette Chiese di Cristo. Se mi posso permettere qualche confronto orientale, la Teosofia è l'oceano senza rive della verità, dell'amore e della saggezza universale, che riflette il suo splendore sulla terra, mentre la Società Teosofica non è che una bolla visibile su tale riflesso. La Teosofia è la natura divina, visibile ed invisibile, e la sua Società è la natura umana che cerca di elevarsi verso la sua divina genitrice. Infine, la Teosofia è l'immobile, eterno sole, e la sua Società l'evanescente cometa che tenta di porsi in una orbita per diventare un pianeta in continua rivoluzione entro l'attrazione del sole della verità. Essa fu formata per aiutare a dimostrare agli uomini che una cosa come la Teosofia esiste, e per aiutarli ad elevarsi verso di essa con lo studio e l'assimilazione delle sue verità eterne.

INT. Mi pare di averle sentito dire che voi non avete principi o dottrine proprie.

TEO. Non ne abbiamo. La Società non ha una propria sapienza da sostenere o insegnare. E' soltanto il deposito di tutte le verità enunciate dai grandi Veggenti, Iniziati e profeti delle ere storiche e persino preistoriche; perlomeno di tutte quelle che essa può raggruppare. Pertanto è semplicemente il canale attraverso il quale si riversa nel mondo una parte maggiore o minore della verità, reperita nelle enunciazioni accumulate dai grandi istruttori dell'umanità.

INT. Ma tale verità è irraggiungibile al di fuori della Società? Ogni Chiesa non avanza la stessa pretesa?

TEO. Assolutamente no. L'innegabile esistenza di grandi Iniziati — veri "Figli di Dio" — dimostra che questa saggezza fu spesso raggiunta da individui isolati, **58]** mai, comunque, senza la guida iniziale di un Maestro: Ma la maggior parte dei loro seguaci, quando a loro volta diventarono Maestri, costrinsero l'universalità di tali insegnamenti nell'angusto solco dei propri dogmi settari. Soltanto i comandamenti di *un* Maestro da loro scelto furono adottati — ma non seguiti, noti bene, come nel caso del Sermone della montagna — ad esclusione di tutti gli altri. Così ogni religione è un frammento della divina verità, volto a focalizzare il vasto panorama della fantasia umana che ha preteso di rappresentare e di rimpiazzare quella verità.

INT. Ma lei dice che la Teosofia non è una religione.

TEO. Certamente non lo è, poiché è l'essenza di tutte le religioni e della verità assoluta, di cui soltanto una goccia è alla base di ogni credo. Per ricorrere ancora una volta alla metafora: la Teosofia, sulla terra, è come il raggio bianco dello spettro, e ogni religione è soltanto uno dei sette colori prismatici. Ignorando tutti gli altri e maledicendoli come falsi, ogni particolare raggio colorato pretende non solo la priorità, ma di essere esso stesso *quel raggio bianco,* e lancia i suoi anatemi persino contro le proprie sfumature, dal chiaro allo scuro, come fossero eresie. Tuttavia, poiché il sole della verità sale sempre più in alto sull'orizzonte della percezione umana, e ogni raggio colorato sbiadisce gradualmente finché a sua volta viene riassorbito, l'umanità alla fine non sarà più afflitta dalle polarizzazioni ar-

tificiali, ma si troverà immersa nella luce solare, pura e incolore, dell'eterna verità. E questa sarà la *Theosophia.*

INT. La sua asserzione è, dunque, che tutte le grandi religioni sono derivate dalla Teosofia, ed è assimilandola che il mondo sarà finalmente salvo dalla maledizione delle sue grandi illusioni cd errori? **59]**

TEO. Proprio così. E aggiungiamo che la nostra Società Teosofica è l'umile seme che, se innaffiato e fatto vivere, produrrà infine l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, che è innestato sull'Albero della Vita Eterna. Poiché è soltanto con lo studio delle diverse grandi religioni e filosofie dell'umanità, comparandole spassionatamente e con mente imparziale, che gli uomini possono sperare di arrivare alla verità. È specialmente scoprendo e notando i loro molteplici punti d'accordo che possiamo raggiungere questo risultato. Poiché non appena arriviamo — con lo studio o venendo istruiti da qualcuno che sa — al loro significato interiore, troviamo quasi in ogni caso, che questo esprime qualche grande verità della Natura.

INT. Abbiamo sentito di un'Età dell'Oro che è esistita, e ciò che lei descrive sarebbe un'Età dell'Oro da realizzarsi in avvenire. Quando sarà?

TEO. Non prima che l'umanità, nel suo insieme, ne senta la necessità. Dice una massima nel *Javidan Khirad* persiano: "La verità è di due specie, una manifesta ed evidente di per sé; l'altra che richiede sempre nuove dimostrazioni e prove". È soltanto quando questa ultima specie di verità diventerà tanto universalmente ovvia quanto ora è incerta e, quindi, soggetta ad essere distorta dai sofismi e dalla casistica; è soltanto quando le due specie di verità diventeranno ancora una volta una, che tutti gli uomini saranno portati a vedere nello stesso modo.

INT. Ma quei pochi che hanno sentito il bisogno di tali verità, non hanno forse deciso di credere in qualche cosa di definito? Lei mi dice che, non avendo la Società dottrine proprie, ogni membro può credere come vuole, ed accettare quello che gli piace. Questo dà l'impressione che la Società Teosofica tende a rinnovare la confusione dei linguaggi e delle credenze dell'antica Torre di Babele. Non avete opinioni in comune? **60]**

TEO. Ciò che si intende quando si dice che la Società non ha dogmi o dottrine proprie, è che non vi sono dottrine speciali o credenze *obbligatorie* per i suoi membri; ma, naturalmente, ciò si applica solo al corpo nel suo insieme. La Società, come le è stato detto, è divisa in un corpo esterno e uno interno. Quelli che appartengono a quest'ultimo hanno, ovviamente, una filosofia o — se lo preferisce — un proprio sistema religioso.

TNT. È possibile sapere qual è?

TEO. Non ne facciamo un segreto. Fu delineato pochi anni or sono nel *Theosophist e* nel *Buddhismo Esoterico,* e lo si può trovare ancora più elaborato nella *Dottrina Segreta.* Esso è basato sulla più antica filosofia del mondo, chiamata Religione-Saggezza o Dottrina Arcaica. Se vuole, può pormi dei quesiti che le saranno spiegati.

61] 5

Gli insegnamenti fondamentali della Teosofia

Dio e la preghiera

INT. Voi credete in Dio?

TEO. Dipende da quello che lei intende con tale termine.

INT. Intendo il Dio dei cristiani, il Padre di Gesù e il creatore; in breve, il Dio biblico di Mosé.

TEO. Noi non crediamo in un simile Dio. Respingiamo l'idea di un Dio personale o extracosmico e antropomorfico, il quale non è che l'ombra gigantesca dell'*uomo*, e nemmeno dell'uomo migliore. Noi diciamo, e lo dimostriamo, che il Dio della Teologia è un fascio di contraddizioni e un'impossibilità logica. Quindi non vogliamo avere nulla a che fare con lui.

INT. Definisca le sue ragioni, per favore.

TEO. Sono molte e non possiamo rivelarle tutte. Ma eccone alcune. Questo DIO è chiamato dai suoi devoti infinito e assoluto, è così?

INT. Credo di sì. **62]**

TEO. Quindi, se è infinito — cioè illimitato — e soprattutto se è assoluto, come può egli avere una forma ed essere creatore di qualche cosa? La forma implica limitazione, e sia un inizio che una fine; e per creare; un Essere deve pensare e pianificare. Come si può concepire che l'ASSOLUTO pensi, che abbia cioè una qualsiasi relazione con ciò che è limitato, finito e condizionato? Questa è un'assurdità filosofica e logica. Anche la Kabbala ebraica respinge una tale idea e, quindi, fa dell'unico e deificato Principio Assoluto una Unità infinita chiamata Ain-Soph.[30] Per creare, il creatore deve diventare attivo; e siccome questo è impossibile per l'ASSOLUTEZZA, è stato necessario dimostrare che il Principio infinito diviene la causa dell'evoluzione (non creazione) in modo indiretto, cioè attraverso l'emanazione da se stesso dei Sephirot (un'altra assurdità, dovuta questa volta ai traduttori della Kabbala).[31]

INT. Che dire di quei kabbalisti che, pur essendo tali, credono tuttavia in Jehovah, o il *Tetragrammaton?*

TEO. Essi sono liberi di credere in ciò che a loro piace, poiché la loro credenza o non credenza può difficilmente toccare un fatto di per sé evidente. I gesuiti ci dicono che due più due non fa necessariamente sempre quattro, **63]** dato che dipende dalla volontà di Dio fare 2 + 2 = 5. Accetteremo per questo il loro sofisma?

INT. Allora siete atei?

TEO. No, a nostro avviso, a meno che l'epiteto di "ateo" si applichi a quelli che non credono in un Dio antropomorfico. Noi crediamo in un Principio Divino Universale, la radice di

---

[30] Ain-Soph אין סוף = τό πάν = έπειρς , il senza fine, o illimitato, nella e con la natura, il non esistente che E', ma che non è *un* Essere.

[31] Come può il principio eterno non-attivo, emanare o emettere? Il Parabrahm dei vedantini non fa nulla del genere; né lo fa l'Ain-Soph della Kabbala caldea. È una legge eterna e periodica che costringe una forza attiva e creativa (il logos) ad emanare dal sempre celato e incomprensibile principio unico all'inizio di ogni mahamanvantara, o nuovo ciclo di vita.

TUTTO, da cui tutto procede e in cui tutto dovrà essere riassorbito alla fine del grande ciclo dell'Essere.

INT. Questa è la vecchia, antica concezione del Panteismo. Se siete panteisti non potete essere deisti; e se non siete deisti, allora dovete chiamarvi atei.

TEO. Non è necessariamente così. La parola "Panteismo" è un altro dei molti termini di cui si è abusato, il cui vero significato originario è stato distorto dal cieco pregiudizio e da una visione unilaterale. Se lei accetta l'etimologia cristiana di questa parola composta, e la forma con πάν, "tutto", e Φεός , "dio", e quindi immagina ed insegna che essa significa che ogni pietra e ogni albero in natura è un dio o il Dio UNO, allora, naturalmente, avrà ragione e farà dei panteisti degli adoratori di feticci, in aggiunta al loro nome legittimo. Ma difficilmente potrà farlo se ricercherà l'etimologia esoterica della parola Panteismo, come facciamo noi.

INT. Qual è, allora, la sua definizione del termine?

TEO. Lasci che le faccia a mia volta una domanda. Che intende per Pan, o Natura? **64]**

INT. Suppongo che la Natura sia la somma totale delle cose esistenti intorno a noi; l'aggregato di cause ed effetti nel mondo della materia, nella creazione o nell'universo.

TEO. Quindi, la somma e l'ordine personificati di cause ed effetti conosciuti; il totale di tutte le forze ed agenti finiti, come completamente disgiunti da un creatore o creatori intelligenti, e forse "concepito come una singola forza separata", come nelle vostre enciclopedie?

INT. Si, credo così.

TEO. Bene, noi non teniamo in considerazione questa natura oggettiva e materiale, che chiamiamo un'evanescente illusione, né intendiamo con πάν la Natura, nel senso della sua accettata derivazione dal latino *Natura* (divenire, da *nasci*, nascere). Quando parliamo della Deità e la facciamo identica, e quindi coeva con la Natura, intendiamo la Natura eterna e increata, e non il vostro aggregato di ombre transitorie e di irrealtà finite. Lasciamo che siano i compositori di inni a chiamare il cielo visibile, o firmamento, il trono di Dio, e la nostra terra di fango il Suo sgabello. La nostra DEITÀ non è né in un paradiso né in un albero particolare, in un edificio o sopra una montagna: è invece ovunque, in ogni atomo del Cosmo visibile ed invisibile, dentro, sopra e intorno ad ogni invisibile atomo e divisibile molecola; giacché ESSA è il misterioso potere dell'evoluzione e dell'involuzione, la potenzialità creativa onnipresente, onnipotente e persino onnisciente.

INT. Alt! L'onniscienza è la prerogativa di qualche cosa che pensa, e voi negate alla vostra Assolutezza il potere del pensiero.

TEO. Noi lo neghiamo all'ASSOLUTO, poiché il pensiero è qualcosa di limitato e condizionato. Ma lei evidentemente dimentica che in filosofia l'assoluta incoscienza è anche assoluta coscienza, perché altrimenti non sarebbe *assoluta.* **65]**

INT. Allora il vostro Assoluto pensa?

TEO. No, ESSO non pensa; per la semplice ragione che è lo stesso *Pensiero Assoluto.* Né, per la stessa ragione, esiste, poiché è l'esistenza assoluta e l'Esseità,[32] non un Essere. Legga il superbo poema kabbalistico di Salomon Ben Gabirol, nel *Kether-Malchut,* e comprenderà: "Tu sei uno, la radice di tutti i numeri, ma non come un elemento di numerazione; perché l'unità non ammette moltiplicazione, cambiamento o forma. Tu sci uno e nel segreto della Tua unità gli uomini più saggi si sperdono, perché non la conoscono. Tu sei uno, la Tua unità non diminuisce mai, non aumenta mai e non può essere cambiata. Tu sei uno, e nessuno dei miei pensieri può fissare per Te un limite o definirti. Tu SEI, ma non come uno

[32] Traduciamo molto approssimativamente con "Esseità"l'intraducibile termine inglese *Beness [N.d.T.].*

che esiste, perché l'intendimento e la visione dei mortali non possono raggiungere la Tua esistenza né determinare per Te il dove, il come e il perché", ecc. ecc. In breve, la nostra Deità è l'eterno costruttore che incessantemente *evolve,* non *crea,* l'universo; quell'*universo* che si *sviluppa* dalla sua stessa essenza, non essendo *fatto.* È una sfera senza circonferenza, nel suo simbolismo che ha solo un unico attributo eternamente attivo, il quale abbraccia tutti gli altri attributi esistenti o concepibili SE STESSO. E l'unica legge, che dà l'impulso alle leggi manifestate, eterne ed immutabili, entro quella legge che mai si manifesta, perché LEGGE assoluta, che nei suoi periodi di manifestazione è l'*eterno Divenire.*

INT. Una volta ho sentito uno dei vostri membri affermare che la Deità Universale, essendo ovunque, si trova tanto nei ricettacoli dell'ignominia quanto in quelli dell'onore; ed è presente, quindi, in ogni atomo di cenere del mio sigaro! Non è questa una grossolana bestemmia? **66]**

TEO. Non la penso così, poiché difficilmente la semplice logica può essere considerata una bestemmia. Se si dovesse escludere il Principio Onnipresente da un solo punto matematico dell'universo o da una particella di materia che occupi un qualsiasi concepibile spazio, si potrebbe ancora considerarlo infinito?

E' necessario pregare?

INT. Credete nella preghiera, e pregate?

TEO. No. *Agiamo,* invece di *parlare.*

INT. Non offrite preghiere nemmeno al Principio Assoluto?

TEO. Perché dovremmo farlo? Essendo gente molto occupata, difficilmente possiamo perdere tempo nel rivolgere preghiere verbali ad una semplice astrazione. L'Inconoscibile può avere relazioni unicamente tra le sue parti, le une con le altre, ma è non esistente per quanto concerne qualsiasi relazione finita. L'universo visibile dipende, per la sua esistenza e per i suoi fenomeni, dalle sue forme che agiscono reciprocamente l'una sull'altra e dalle loro leggi, non dalla preghiera o dalle preghiere.

TNT. Non credete affatto nell'efficacia della preghiera?

TEO. Non nella preghiera insegnata con tante parole e ripetuta esteriormente, se per preghiera lei intende la petizione a un Dio sconosciuto come destinatario, come fu inaugurata dagli ebrei e resa popolare dai farisei.

INT. C'è qualche altro genere di preghiera?

TEO. Senza dubbio; noi la chiamiamo la PREGHIERA-VOLONTÀ, ed è piuttosto un comando interiore che una petizione. **67]**

INT. Chi *pregate,* dunque, quando lo fate?

TEO. Il `nostro Padre nei cieli', nel suo significato esoterico.

INT. Ed è diverso dal significato che gli viene dato in Teologia?

TEO. Completamente. Un occultista o un teosofo rivolge la propria preghiera al *suo Padre che è nel segreto* (legga e cerchi di comprendere Matteo, VI, 6), non a un Dio extracosmico e quindi finito; e questo "Padre" è nell'uomo stesso.

INT. Allora fate di un uomo un Dio?

TEO. Per favore, dica "Dio" e non *un* Dio. Secondo noi l'uomo interiore è l'unico Dio di cui possiamo avere cognizione. E come potrebbe essere altrimenti? Dato il nostro postulato che

Dio è un Principio infinitamente diffuso, come potrebbe solo l'uomo evitare di essere permeato *dalla* e immerso *nella* Divinità? Noi chiamiamo nostro "Padre nei cieli" quella essenza deificata di cui abbiamo cognizione dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza spirituale, e che non ha nulla in comune con la concezione antropomorfica che possiamo farcene nel cervello fisico e nella sua immaginazione: "Non sapete che siete il Tempio di Dio e che lo spirito di Dio (l'Assoluto) abita in voi?"[33] **68]** Comunque, nessun uomo antropomorfizzi questa essenza in noi. Nessun teosofo, se vuole attenersi alla verità divina, non a quella umana, dica che questo "Dio nel segreto" dà ascolto sia all'uomo finito che all'essenza infinita, o che è da entrambi separato — perché tutti sono uno. Né, come già osservato, questa preghiera è una petizione. È un mistero, piuttosto; un processo occulto con cui i pensieri e i desideri condizionati e finiti, che non possono essere assimilati dallo Spirito assoluto, che è incondizionato, sono elaborati in volizioni spirituali e nella volontà; tale processo è chiamato "trasmutazione spirituale". L'intensità delle nostre ardenti aspirazioni cambia la preghiera nella "pietra filosofale", o in ciò che trasmuta il piombo in oro puro. La sola essenza omogenea, la nostra "preghiera-volontà", diventa la forza attiva o creativa, e produce effetti secondo il nostro desiderio.

INT. Vuol dire che la preghiera è un processo occulto che produce risultati?

TEO. Sì. Il *Potere-Volontà* diventa un potere vivente. Ma guai a quegli occultisti e teosofi che invece di schiacciare i desideri dell'*ego* personale inferiore, o uomo fisico, invece di dire, rivolgendosi al loro Ego spirituale *superiore* immerso nella luce di Atma-Buddhi, "Sia fatta la tua volontà, non la mia", ecc., sprigionano le onde del Potere-Volontà per scopi egoistici o diabolici, perché questa è magia nera, abominazione e stregoneria spirituale. Sfortunatamente, questa è l'occupazione prediletta dei nostri statisti cristiani, **69]** specialmente quando questi ultimi spingono due eserciti ad uccidersi reciprocamente. Prima dell'azione, entrambi indulgono un po' in questa stregoneria, offrendo rispettivamente preghiere allo stesso Dio degli eserciti, ciascuno implorando il suo aiuto per tagliare la gola ai nemici.

INT. Davide pregava il Signore degli eserciti di aiutarlo a sgominare i filistei e sterminare i siriani e i moabiti e "il Signore proteggeva Davide ovunque andasse". In questo seguiamo soltanto ciò che troviamo nella Bibbia.

TEO. Naturalmente. Ma poiché, per quanto ci consta, vi compiacete di chiamarvi cristiani, non israeliti o ebrei, perché non seguite piuttosto ciò che dice Cristo? Ed egli vi comanda esplicitamente di non seguire "quelli dei tempi antichi" o la legge mosaica, ma vi ordina di fare come egli dice, e avverte quelli che volessero uccidere con la spada che essi stessi morirebbero di spada. Cristo vi ha dato una sola preghiera di cui avete fatto una preghiera per le labbra e un motivo di orgoglio, e che nessuno, tranne il *vero* occultista, comprende. In essa dite, nel significato della vostra lettera morta: "Perdona a noi i nostri debiti, come noi

[33] Negli scritti teosofici si trovano spesso dichiarazioni discordanti circa il principio Christos nell'uomo. Alcuni lo chiamano il sesto principio *(Buddhi),* altri il settimo *(Atman).* Se i teosofi cristiani vogliono fare uso di simili espressioni, le rendano filosoficamente corrette attenendosi all'analogia degli antichi simboli della Religione-Saggezza. Noi diciamo che Christos non è soltanto uno dei tre principi superiori, ma tutti e tre considerati come una Trinità. Questa Trinità rappresenta lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio, poiché corrisponde allo spirito astratto, allo spirito differenziato e allo spirito incorporato. Krishna e Cristo sono filosoficamente lo stesso principio sotto il suo triplice aspetto di manifestazione. Nella *Bhagavad-Gita* troviamo che Krishna definisce se stesso indifferentemente Atman, lo Spirito astratto; Kshetragna, l'Ego superiore o reincarnante; e il SÉ Universale, tutti nomi che, se trasferiti dall'Universo all'uomo, corrispondono ad *Atma, Buddhi e Manas.* L'*Anugita è* piena della stessa dottrina.

perdoniamo ai nostri debitori", cosa che non fate mai. Inoltre egli vi disse di *amare i vostri nemici* e di fare *il bene a quelli che vi odiano.* Non è certo il "mite profeta di Nazareth" che v'insegnò a pregare vostro "Padre" per ammazzare e concedervi la vittoria sui nemici. Questo è il motivo per cui respingiamo ciò che chiamate "preghiere".

INT. Ma come spiega il fatto universale che tutte le nazioni e tutti i popoli hanno pregato e adorato un Dio o degli dèi? Alcuni hanno adorato e propiziato *diavoli* e spiriti dannosi, ma questo non fa che provare l'universalità della fede nell'efficacia della preghiera. **70]**

TEO. Questo è spiegato ancora con il fatto che la preghiera ha parecchi altri significati oltre quello attribuitole dai cristiani. Essa significa non solo una supplica *o petizione,* ma nei tempi antichi aveva molto più il significato di un'invocazione e di un incantesimo. Il *mantra,* o la preghiera ritmicamente cantata degli indù, ha precisamente tale significato, poiché i brahmini si ritengono superiori ai comuni *deva* o "dèi". Una preghiera può essere un appello o un incantesimo per una maledizione; per una maledizione (come nel caso di due eserciti che pregano simultaneamente per la reciproca distruzione) come pure per una benedizione. E dato che gli individui, nella loro grande maggioranza, sono intensamente egoisti e pregano soltanto per se stessi, chiedendo che sia *dato* loro il "pane quotidiano" invece di lavorare per averlo, e implorando Dio di non indurli "in tentazione", ma di liberarli (soltanto i postulanti) dal male, il risultato è che tale preghiera, come ora è intesa, è doppiamente perniciosa: a) uccide nell'uomo la fiducia in se stesso; b) sviluppa in lui un egoismo e un egotismo ancora più feroci di quelli di cui è già fornito per natura. Ripeto che noi crediamo nella "comunione" e nella simultanea azione all'unisono con il nostro "Padre nel segreto"; e, in rari momenti di beatitudine estatica, nell'unione della nostra anima superiore con l'essenza universale, attratta, com'è, verso la sua origine e verso il suo centro; uno stato chiamato durante la vita *Samadhi,* e dopo la morte *Nirvana.* Rifiutiamo di pregare degli esseri *creati* e finiti, cioè dèi, santi, angeli, ecc., poiché consideriamo questo idolatria. Non possiamo pregare l'ASSOLUTO per le ragioni spiegate prima, quindi cerchiamo di sostituire l'inutile e infruttuosa preghiera con azioni meritorie e benefiche. **71]**

INT. I cristiani chiamerebbero ciò orgoglio e bestemmia. Hanno torto?

TEO. Completamente. Al contrario, sono loro che dimostrano un satanico orgoglio credendo che l'Assoluto o l'Infinito, anche se ci fosse una cosa tale come la possibilità di qualche relazione tra l'incondizionato e il condizionato, si fermi ad ascoltare qualsiasi sciocca o egoistica preghiera. E sono pure loro che virtualmente bestemmiano, insegnando che un Dio onnisciente e onnipresente ha bisogno di preghiere articolate per sapere quello che deve fare! Questo — inteso esotericamente — è corroborato sia da Buddha che da Gesù. Il primo dice: "Non ricorrete agli dèi impotenti, non pregate! *Ma piuttosto, agite*; perché l'oscurità non può dare la luce. Non chiedete nulla al silenzio, perché non può né parlare né udire". E l'altro, Gesù, raccomanda: "Qualsiasi cosa chiederete in mio nome (quello del Christos), la farò". Naturalmente questa citazione, se presa nel suo senso *letterale,* va contro il nostro ragionamento. Ma se l'accettiamo esotericamente, nella piena conoscenza del significato del termine, "Christos", che per noi rappresenta *Atma-Buddhi-Manas,* il SÉ, essa significa questo: l'unico Dio che dobbiamo riconoscere e pregare, o meglio, con cui dobbiamo agire all'unisono, è lo Spirito di Dio di cui il nostro corpo è il tempio, e nel quale dimora.

La preghiera uccide la fiducia in sé

INT. Ma lo stesso Cristo non pregò e raccomandò di pregare?

TEO. Così è scritto, ma quelle "preghiere" appartengono precisamente a quel genere di comunione con il proprio "Padre nel segreto" che abbiamo già menzionato. **72]** Altrimenti, qualora identificassimo Gesù con la Deità universale, si avrebbe una illogicità troppo assurda nell'inevitabile conclusione che Egli, "proprio lo stesso Dio", *pregherebbe se stesso*, separando la volontà di quel Dio dalla propria!

TNT. Ancora un altro argomento; un argomento, inoltre, molto usato da alcuni cristiani. Essi dicono: "Sento che non sono capace di vincere alcune mie passioni e debolezze con le mie proprie forze, ma quando prego Gesù Cristo sento che egli mi dà forza e che con il Suo potere sono capace di vincere".

TEO. Nessuna meraviglia. Se "Gesù Cristo" è Dio, un Dio separato da colui che prega, è ovvio che ogni cosa è e *deve* essere possibile a un "Dio possente". Ma, allora, dov'è il merito o la giustizia di una tale conquista? Perché lo pseudo conquistatore dovrebbe essere ricompensato per qualche cosa che gli è costata soltanto delle preghiere? Lei, che è un semplice uomo mortale, pagherebbe un suo lavoratore con l'intero salario giornaliero, se lei stesso avesse eseguito la maggior parte del lavoro al posto suo, mentre lui se ne stava seduto sotto un melo, pregandola, per tutto il tempo, di lavorare? Questa idea di passare tutta la vita nella pigrizia morale, mentre il proprio arduo lavoro e il proprio dovere sono compiuti da un altro — sia egli Dio o uomo — è per noi assai ripugnante e quanto mai degradante per la dignità umana.

INT. Forse è così; tuttavia l'idea di confidare in un Salvatore personale per essere aiutati e rafforzati nella battaglia della vita, è l'idea fondamentale del Cristianesimo moderno. E non c'è dubbio che, soggettivamente, questa credenza sia efficace: quelli che *realmente* credono si sentono aiutati e rafforzati.

TEO. Né vi è dubbio che certi pazienti dei "Cristiani" e degli "Scienziati Mentali" — i grandi **73]** "*Negatori*"[34] siano talvolta guariti; né che l'ipnotismo, la suggestione, la psicologia e persino la medianità producano risultati simili, altrettanto spesso, se non di più. Lei prende in considerazione e lega con il filo della sua argomentazione soltanto i successi. E che dire del numero dieci volte maggiore degli insuccessi? Certamente non pretenderà di dire, persino con la sufficienza della fede cieca, che l'insuccesso è sconosciuto tra i cristiani fanatici?

TNT. Ma come può spiegare quei casi che sono seguiti da un pieno successo? Dove trova un teosofo il potere per soggiogare le sue passioni e il suo egoismo?

TEO. Nel suo Sé superiore, lo spirito divino, o il Dio in lui, e nel suo *Karma.* Per quanto tempo ancora dovremo continuare a ripetere che l'albero si conosce dai suoi frutti e la natura della causa dai suoi effetti? Lei parla di soggiogare le passioni e diventare buono per mezzo e con l'aiuto di Dio o di Cristo. Noi chiediamo: dove trovate più persone virtuose e irreprensibili, che si astengono dal peccato e dal crimine, nel Cristianesimo o nel Buddhismo, nei paesi cristiani o nelle terre pagane? Le statistiche danno ragione alle nostre asserzioni e le corroborano. Secondo l'ultimo censimento a Ceylon e in India, nella tabella comparativa dei crimini commessi dai cristiani, musulmani, indù, buddhisti, ecc., su due milio-

[34] La nuova setta di guaritori che, negando l'esistenza di qualsiasi cosa, tranne che dello spirito, il quale spirito non può né soffrire né ammalarsi, sostiene di guarire tutte le malattie, purché il paziente abbia fede che ciò che essa nega non può esistere. Una nuova forma di autoipnotismo.

ni di persone prese a caso da ciascuna comunità e concernente un periodo di cattiva condotta di parecchi anni, **74]** la proporzione dei crimini commessi dai cristiani rispetto a quelli della popolazione buddhista è di 15 a 4 (vedi *Lucifer*, aprile 1888, p. 147; *Christian Lecturers on Buddhism).* Nessun orientalista, nessuno storico di rilievo o viaggiatore nei paesi buddhisti, dal vescovo Bigandet e l'abate Huc, a sir William Hunter e ad ogni imparziale funzionario, mancherà di dare la palma della virtù ai buddhisti prima che ai cristiani. Tuttavia, i primi (ad ogni modo, non la vera setta dei buddhisti siamesi) non credono né in Dio né in una ricompensa futura fuori da questa terra. Essi non pregano, né i preti né i laici." Pregare!" esclamerebbero sorpresi, "chi o che cosa?".

INT. Allora sono veramente atei.

TEO. Innegabilmente, ma sono anche gli uomini che più amano la virtù e che più la predicano in tutto il mondo. Dice il Buddhismo: rispettate la religione degli altri uomini e rimanete fedeli alla vostra; ma il Cristianesimo chiesastico, denunciando tutti gli dèi delle altre nazioni come demoni, condannerebbe ogni non-cristiano all'eterna perdizione.

INT. I preti buddhisti non fanno la stessa cosa?

TEO. Mai. Essi si attengono troppo al saggio precetto del DHAMMAPADA[35] per farlo, poiché sanno che "se un uomo, sia o no istruito, si considera tanto grande da disprezzare gli altri uomini, è come un cieco che regge una candela — cieco lui stesso, illumina gli altri".

75] *L'origine dell'anima umana*

INT. Come spiega allora il fatto che l'uomo è dotato di Spirito ed Anima? Da dove provengono?

TEO. Dall'Anima Universale. Certamente non donata da un Dio *personale.* Da dove proviene l'elemento umido della medusa? Dall'oceano che la circonda, in cui vive, respira, e trae la sua esistenza, e dove ritorna una volta dissolta.

TNT. Così respingete l'insegnamento che l'Anima è data, o alitata nell'uomo, da Dio?

TEO. Vi siamo costretti. L'"Anima" di cui si parla nel cap. II della Genesi (V. 7) è, come viene specificato, l'"Anima vivente" o *Nephesh* (l'anima vitale animale) di cui Dio (noi diciamo "natura" e *legge immutabile*) dota l'uomo come ogni animale. Non si tratta assolutamente dell'Anima pensante o mente; meno che mai essa e lo *Spirito immortale.*

INT. Bene, poniamo la domanda diversamente; è Dio che dota l'uomo di un'Anima umana *razionale* e di uno Spirito immortale?

TEO. Per il modo in cui pone la questione, dobbiamo di nuovo confutarla. Poiché noi non crediamo in nessun Dio *personale,* come possiamo credere che egli doti l'uomo di qualcosa? Ma, ammettendo, ai fini dell'argomento, che Dio prenda su di sé il rischio di creare una nuova Anima per ogni bambino neonato, tutto quello che si può dire è che un Dio simile difficilmente può essere considerato come dotato egli stesso di qualche saggezza o preveggenza. Certe altre difficoltà e l'impossibilità di conciliare questo con le asserzioni fatte **76]** circa la misericordia, la giustizia, l'equità e l'onniscienza di questo Dio, sono altrettanti scogli mortali contro i quali questo dogma teologico va ad infrangersi in ogni istante.

TNT. Cosa intende? Quali difficoltà?

---

[35] *(Pali).* Un'opera buddhista che contiene precetti morali [N.d.T.].

TEO. Sto pensando ad un argomento incontestabile offerto una volta in mia presenza da un prete buddhista cingalese, famoso predicatore, ad un missionario cristiano, che non era assolutamente ignorante o impreparato per la discussione pubblica, durante la quale fu avanzato tale argomento. Ciò accadde nei pressi di Colombo, e il missionario aveva sfidato il prete Megattivati a fornire le sue ragioni sul perché il Dio cristiano non avrebbe potuto essere accettato dai "pagani". Bene, il missionario uscì da quella memorabile discussione avendone la peggio, come al solito.

INT. Mi piacerebbe sapere in che modo.

TEO. Semplicemente così: il prete buddhista cominciò con il chiedere al *padre* se il suo Dio aveva dato a Mosé i Comandamenti perché li rispettassero solo gli uomini, mentre potevano essere violati da Dio stesso. Il missionario respinse l'ipotesi con sdegno. "Bene" disse il suo avversario, "Voi ci dite che Dio non fa eccezioni a questa regola e che nessuna Anima può nascere senza la sua volontà. Ora, fra le altre cose, Dio proibisce l'adulterio, e tuttavia voi sostenete nello stesso tempo che è Lui che crea ogni bambino nato, ed è Lui che lo dota di un'Anima. Dobbiamo allora pensare che milioni di bambini nati nel crimine e nell'adulterio siano opera del vostro Dio? Che il vostro Dio proibisce e punisce l'infrazione alle sue leggi e che nondimeno *crea quotidianamente e continuamente delle Anime proprio per tali bambini?* Secondo la logica più semplice il vostro Dio è complice del crimine; poiché, se non fosse per il suo aiuto **77]** e la sua ingerenza, questi figli della lussuria non potrebbero nascere. Dov'è la giustizia nel punire non soltanto i genitori colpevoli, ma addirittura il bambino innocente, per ciò che è fatto proprio da quel Dio, che voi però esonerate da ogni colpa?". Il missionario guardò l'orologio e improvvisamente scoprì che si era fatto troppo tardi per continuare la discussione.

INT. Voi dimenticate che tutti questi casi inesplicabili sono misteri e che la nostra religione ci vieta di indagare nei misteri di Dio.

TEO. No, non lo dimentichiamo, ma semplicemente respingiamo tali impossibilità. Né vogliamo che voi la pensiate come noi. Rispondiamo soltanto alle vostre domande. Comunque, noi abbiamo un altro nome per i vostri "misteri".

Gli insegnamenti buddisti sull'argomento precedente

INT. Cosa insegna il Buddhismo riguardo all'Anima?

TEO. Dipende se lei intende il Buddhismo popolare essoterico oppure i suoi insegnamenti esoterici. Il primo si esprime nel *Catechismo Buddista*[36] in questo modo: "Esso considera l'Anima una parola usata dagli ignoranti per esprimere una falsa idea. Se ogni cosa è soggetta a cambiamento, allora l'uomo ne è incluso, e ogni parte materiale di lui deve cambiare. Ciò che è soggetto a cambiamento non è permanente, cosicché non può esservi sopravvivenza immortale per una cosa mutevole". Questo sembra chiaro e definito, ma quando affrontiamo la questione che la nuova personalità in ogni successiva rinascita è l'aggregato degli *Skandha* **78]** o attributi della *vecchia* personalità, e ci chiediamo se questo nuovo aggregato di *Skandha* sia come un *nuovo* essere in cui nulla è rimasto del passato, leggiamo che: "In un senso esso è un nuovo essere, in un altro non lo è. Durante questa vita gli Skandha sono in continuo cambiamento: mentre l'uomo A.B. di quarant'anni è identico come

[36] H.S.Olcott, Ed. Sirio [N.d.T.].

personalità al giovane A.B. diciottenne, tuttavia, per il continuo deteriorarsi e ricostruirsi del suo corpo e per il cambiamento della mente e del carattere, egli è un essere diverso. Nondimeno l'uomo in età avanzata giustamente raccoglie la ricompensa o la sofferenza derivanti dai suoi pensieri ed azioni in ogni precedente stadio della sua vita. Così il nuovo essere che rinasce, essendo la *stessa individualità* di prima (ma non la stessa personalità), soltanto con una forma cambiata, o con una nuova aggregazione di *Skandha,* giustamente raccoglie le conseguenze delle sue azioni e pensieri dell'esistenza precedente". Questa è metafisica astrusa ed è chiaro che non esprime affatto una *mancanza di fede* nell'Anima.

INT. Ma non ci viene chiaramente detto che la maggior parte dei buddhisti non credono nell'immortalità dell'Anima?

TEO. Non più di quanto ci crediamo noi, se per Anima lei intende l'Ego *personale*, o Anima vitale - *Nephesh.* Ma ogni buddhista colto crede nell'Ego individuale o *divino;* quelli che non ci credono, errano nel loro giudizio. Essi sono in errore su questo punto quanto quei cristiani che scambiano le interpolazioni teologiche dei tardi redattori dei Vangeli sulla dannazione e sul fuoco dell'inferno per affermazioni *testuali* di Gesù.**79]** Né Buddha né "Cristo" scrissero mai nulla di propria mano, ma entrambi parlarono per allegorie usando "parole oscure", come tutti i veri Iniziati fecero e faranno per lungo tempo ancora. Entrambe le Scritture trattano di tutte queste questioni metafisiche con grande cautela, e i testi sia buddhisti che cristiani peccano per tale eccesso di essoterismo; in entrambi i casi il significato della lettera morta è predominante.

INT. Intende dire che né gli insegnamenti di Buddha né quelli di Cristo sono stati finora giustamente compresi?

TEO. Ciò che intendo dire è proprio ciò che lei dice. Entrambi i Vangeli, il buddhista e il cristiano, furono predicati con lo stesso scopo. Entrambi i Riformatori erano filantropi ardenti e veri *altruisti che predicavano in modo assolutamente inequivocabile un socialismo* del tipo più nobile ed elevato, il totale sacrificio di sé. "Che i peccati del mondo intero ricadano su di me così che io possa alleviare la miseria e la sofferenza dell'uomo!" grida Buddha;… Io non vorrei lasciar piangere nessuno che potessi salvare! "esclama il principe-mendicante rivestito con gli stracci di scarto dei cimiteri. "Venite a me tutti voi che lottate e siete oppressi, ed io vi darò il riposo" è l'appello ai poveri e ai diseredati fatto dall'"Uomo dei Dolori", che non aveva dove posare il capo. Gli insegnamenti di entrambi sono amore senza limiti per l'umanità, carità, perdono dell'offesa, oblio di sé e compassione per le masse ingannate; entrambi mostrano lo stesso disprezzo per le ricchezze e non fanno differenza fra *meum e tuum.* Il loro desiderio era, senza rivelare a *tutti i* sacri misteri dell'Iniziazione, di dare agli ignoranti e ai deviati, gravati nella vita da un fardello per loro troppo pesante, abbastanza speranza **80]** e uno spiraglio di verità sufficienti a sostenerli nelle ore più difficili. Ma lo scopo di entrambi i Riformatori fu frustrato per l'eccesso di zelo dei loro ultimi seguaci. Incomprese e travisate le parole dei Maestri, guardate le conseguenze!

INT. Ma sicuramente Buddha deve aver ripudiato l'immortalità dell'Anima, se tutti gli orientalisti e i suoi stessi preti dicono così!

TEO. Gli Arhat cominciarono col seguire la politica del loro Maestro e i preti che vennero poi erano per la maggior parte non Iniziati, proprio come nella Cristianità; e così, poco a poco, le grandi verità esoteriche andarono quasi perdute. Prova ne sia che, delle due sette esistenti a Ceylon, la siamese crede che la morte sia l'annientamento assoluto dell'individualità e della personalità, mentre l'altra insegna il Nirvana, come facciamo noi teosofi.

INT. Ma come mai, in questo caso, il Buddhismo e il Cristianesimo rappresentano i due poli opposti di tale credenza?

TEO. Perché le condizioni sotto cui le due religioni furono predicate non erano le stesse. In India i brahmini, gelosi della loro conoscenza superiore da cui escludevano ogni altra casta tranne la loro, avevano guidato milioni di persone all'idolatria e quasi al feticismo. Buddha doveva dare il colpo mortale a un'esuberanza di fantasia malsana e di superstizione fanatica, che risultavano da un'ignoranza tale che raramente se ne è vista l'eguale prima e dopo di allora. Meglio un ateismo filosofico che una tale adorazione ignorante di coloro che

> Implorano i loro dèi e non sono ascoltati,
> né ricevono attenzione ...

e che vivono e muoiono nella disperazione mentale. **81]** Egli ha dovuto innanzitutto arrestare questo torrente fangoso di superstizione, sradicare gli *errori* prima di rivelare la verità. E, dato che non poté rivelare *tutto* per la stessa buona ragione per cui Gesù, ricordando ai *suoi* discepoli che i Misteri del Cielo non sono per le masse ignoranti ma solo per gli eletti, "parlò loro in parabole" (Matteo, XIII, 11), così la cautela usata portò Buddha a *nascondere troppo.* Egli rifiutò persino di dire al monaco Vacchagotta se vi fosse o non vi fosse un Ego nell'uomo. Sollecitato a parlare, "il Sublime mantenne il silenzio".[37]

INT. Questo si riferisce a Gautama, ma in che modo riguarda i Vangeli? **82]**

TEO. Legga la storia e ci rifletta sopra. Nel tempo in cui si suppone siano accaduti gli eventi narrati dai Vangeli, vi fu un analogo fermento intellettuale che ebbe luogo in tutto il mondo civilizzato, ma con risultati opposti in Oriente e in Occidente. I vecchi dèi stavano morendo. Mentre in Palestina le classi civilizzate si lasciavano trascinare al seguito dei sadducei increduli nelle negazioni materialistiche e nella pura lettera morta della forma mosaica, e a Roma si abbandonavano alla dissoluzione morale, le classi più basse e più povere erano dedite alla stregoneria e a strani dèi, o diventavano ipocrite e farisee. Una volta ancora era giunto il tempo di una riforma spirituale. Il crudele, antropomorfico e geloso Dio degli ebrei, con le sue leggi sanguinarie dell'"occhio per occhio, dente per dente", dello spargimento di sangue e del sacrificio animale, doveva essere relegato in secondo piano e sostituito dal misericordioso "Padre nel segreto". Quest'ultimo doveva essere mostrato non come un Dio extracosmico, bensì come un divino Salvatore dell'uomo di carne, racchiuso nel suo cuore e nella sua anima, nel povero come nel ricco. Ma nemmeno qui, come in India, i segreti dell'Iniziazione poterono essere divulgati per timore che, dando ai cani ciò che è

[37] Buddha fornisce ad Ananda, il suo discepolo *iniziato* che chiede la ragione di questo silenzio, una risposta chiara ed inequivocabile nel dialogo tradotto da Oldenburg dal *Samyuttaka Nikaya*: "Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi chiese: "C'è l'Ego?" avessi risposto: "L'Ego c'è", allora, Ananda, questo avrebbe confermato la dottrina dei Samana e dei Brahamana, i quali credono nella permanenza. Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi chiese: "Non c'è l'Ego?" avessi risposto: "L'Ego non c'è", allora, Ananda, questo avrebbe confermato la dottrina di quanti credono nell'annientamento. Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi chiese: "C'è l'Ego" avessi risposto: "L'Ego c'è", sarebbe questo servito al mio scopo, Ananda, e prodotto in lui la conoscenza che tutte le esistenze (dhamma) sono non-ego? Ma se io, Ananda, avessi risposto: "L'Ego non c'è", allora, Ananda, ciò avrebbe solo fatto sì che il monaco errante Vacchagotta fosse trascinato da una perplessità a un'altra: "Il mio Ego non esisteva prima? Ma ora non esiste più". — Questo mostra, meglio di qualsiasi altra cosa, che Gautamana Buddha tenne lontane dalle masse tali difficili dottrine metafisiche allo scopo di non provocare in esse ulteriori perplessità. Ciò che egli voleva indicare era la differenza tra l'Ego personale temporaneo e il Sé Superiore che diffonde la sua luce sull'Ego imperituro, l'"Io" spirituale dell'uomo.

santo e gettando le perle ai porci, sia il *Rivelatore* che le cose rivelate sarebbero stati calpestati. Così, la reticenza di Buddha e di Gesù — che quest'ultimo abbia vissuto o no nel periodo storico a lui attribuito, ugualmente si astenne dal rivelare chiaramente i Misteri della Vita e della Morte — portò in un caso alle vuote negazioni del Buddhismo meridionale e nell'altro alle tre contrastanti forme della Chiesa cristiana e alle 300 sette nella sola Inghilterra protestante.

6 **83]**
Insegnamenti teosofici sulla natura e sull'uomo

L'Unità di tutto in tutto

INT. Avendomi detto ciò che Dio, l'Anima e l'Uomo *non* sono, può informarmi su ciò che essi *sono,* secondo i vostri insegnamenti?

TEO. Nella loro origine e nell'eternità, i tre, come l'universo e tutto ciò che esso contiene, sono uno con l'Unità assoluta, l'inconoscibile essenza divina della quale le ho già parlato. Noi non crediamo in nessuna *creazione,* bensì nelle apparizioni periodiche e consecutive dell'universo dal piano soggettivo al piano oggettivo dell'essere, a intervalli regolari di tempo che coprono periodi di immensa durata.

INT. Può approfondire l'argomento?

TEO. Per aiutarsi a realizzare una più corretta concezione, prenda come primo paragone l'anno solare e poi le due metà di quest'anno, ognuna delle quali produce un giorno e una notte di sei mesi al Polo Nord. Immagini, se può, invece di un anno solare di 365 giorni, L'ETERNITÀ. **84]** Immaginiamo che il sole rappresenti l'universo e che i giorni e le notti polari di sei mesi rappresentino, invece di 182 giorni ciascuno, *dei giorni e delle notti ognuno dei quali ha una durata di 182 trilioni e quadrilioni di anni.* Come il sole si leva tutte le mattine sul nostro orizzonte *oggettivo,* fuori dal suo spazio (per noi) *soggettivo* e agli antipodi, così l'universo emerge periodicamente sul piano dell'oggettività uscendo da quello soggettivo — agli antipodi del primo. Questo è il "Ciclo della Vita". E come il sole scompare dal nostro orizzonte, così l'universo scompare a periodi regolari, quando sopraggiunge la "Notte Universale". Gli indù chiamano questo alternarsi i "Giorni e le Notti di Brahma" o *Manvantara e Pralaya* (dissoluzione). Se gli occidentali lo preferiscono, possono chiamarli Giorni e Notti Universali. Durante queste ultime (le Notti) *Tutto è in Tutto,* ogni atomo è risolto nella Omogeneità una.

Evoluzione e illusione

INT. Ma chi e che crea ogni volta l'universo?

TEO. Nessuno lo crea. La scienza chiamerebbe questo processo evoluzione; i filosofi precristiani e gli orientalisti lo chiamarono emanazione; noi, occultisti e teosofi, vediamo in esso soltanto l'universale ed eterna *realtà* che proietta un periodico riflesso di *se stessa* sulle infinite profondità dello Spazio. Questo riflesso, che voi conoscete come l'universo oggettivo *materiale,* noi lo consideriamo un'*illusione* temporanea e niente di più. Solo ciò che è eterno *è reale.*

INT. In questo caso anche lei ed io siamo delle illusioni.

TEO. **85]** In quanto personalità effimere, oggi una, domani un'altra, lo siamo. Chiamerebbe lei gli improvvisi bagliori dell'Aurora *borealis* — le luci nordiche — una "realtà", anche se il fatto può sembrare reale mentre lo guarda? Certamente no; è la causa che lo produce, se permanente ed eterna, la sola realtà, mentre l'effetto non è che un'illusione passeggera.

INT. Tutto questo non mi spiega come si produce quest'illusione chiamata universo; come il cosciente *che sarà* proceda a manifestarsi dall'incoscienza che è.

TEO. È *incoscienza* soltanto per la nostra coscienza finita. In verità potremmo parafrasare il 5° versetto del 1° capitolo di san Giovanni e dire: "E la luce (assoluta, che è tenebre) brillò nelle tenebre (che è luce materiale, illusoria); e le tenebre non la compresero". Questa luce assoluta è anche la legge assoluta ed immutabile. Sia per irradiazione sia per emanazione — non abbiamo bisogno di disputare sui termini — l'universo esce dalla sua soggettività omogenea sul primo piano della manifestazione e, come ci hanno insegnato, di questi piani ce ne sono sette. Su ogni piano l'universo diventa sempre più denso e materiale, finché raggiunge questo nostro piano, sul quale il solo mondo approssimativamente conosciuto e compreso dalla scienza nella sua composizione fisica, è il sistema planetario o solare che è, noi diciamo, *sui generis.*

INT. Cosa intende dire per *sui generis?*

TEO. Intendo dire che, sebbene la legge fondamentale e l'operato universale delle leggi della Natura siano uniformi, il nostro sistema solare (come tutti gli altri milioni di sistemi contenuti nel Cosmo), e anche la nostra terra, ha un proprio programma di manifestazione che differisce dai rispettivi programmi di tutti gli altri. **86]** Noi parliamo degli abitanti di altri pianeti e ci immaginiamo che se essi sono *uomini,* cioè delle entità pensanti, debbano essere simili a noi. La fantasia dei poeti, dei pittori e degli scultori non manca mai di rappresentare persino gli angeli come una bella copia dell'uomo — *più* le ali. Noi diciamo che tutto questo è errore e illusione, perché, se soltanto su questa piccola terra si trova una così grande diversità nella flora, nella fauna e nell'umanità, dall'alga al cedro del Libano, dalla medusa all'elefante, dal boscimano e dal negro all'Apollo del Belvedere, cambiando le condizioni cosmiche e planetarie ne deve necessariamente risultare una flora, una fauna ed un'umanità diverse. Le stesse leggi produrranno certamente una serie diversa di cose e di esseri persino sul nostro piano, includendo in ciò tutti i nostri pianeti. Quanto maggiormente diversa deve essere la natura *esteriore* degli altri sistemi solari, e quant'è folle giudicare altre *stelle,* altri mondi e altri esseri umani attraverso le nostre cognizioni, come fa la scienza!

INT. Ma quali sono i dati sui quali basa questa affermazione?

TEO. Quelli che in generale la scienza non accetterà mai come prova: la testimonianza collettiva di una serie infinita di Veggenti che hanno attestato questo fatto. Le loro visioni spirituali, vere esplorazioni compiute con, e attraverso, i sensi fisici e spirituali non più ostacolati dalla carne cieca, sono state sistematicamente verificate e comparate le une con le altre, e la loro natura accuratamente scandagliata. Tutto ciò che non era convalidato dall'esperienza unanime e collettiva fu respinto, mentre solo ciò che era stato registrato come stabile verità in varie epoche, sotto climi diversi e attraverso una serie infinita di incessanti osservazioni, si trovò a concordare e a ricevere costantemente ulteriore conferma. **87]** I metodi usati dai nostri scolari e studiosi delle scienze psico-spirituali non differiscono da quelli degli studiosi delle scienze naturali e fisiche, come lei può verificare. Se non ché, i nostri campi di ricerca sono su due piani differenti, i nostri strumenti non sono fabbricati da mani umane, e per tale ragione, forse, essi sono ancora più degni di fiducia. Le storte, gli accumulatori e i microscopi dei chimici e dei naturalisti possono alterarsi; il telescopio e gli strumenti di precisione degli astronomi si possono deteriorare; i nostri strumenti sono fuori dall'influenza dell'atmosfera e degli elementi.

INT. E per quale motivo avete in essi una fede così assoluta?

TEO. Fede è una parola che non si trova nei dizionari teosofici: noi diciamo *conoscenza basata sull'osservazione e sull'esperienza.* Vi è, tuttavia, questa differenza: che mentre l'osservazione e l'esperienza della scienza fisica conducono gli scienziati a tante ipotesi di

"lavoro" quante sono le menti che le elaborano, la nostra *conoscenza* consente di accrescere il suo sapere solo con quei fatti che sono diventati innegabili e che sono pienamente e assolutamente dimostrati. Non abbiamo due credenze o due ipotesi sullo stesso soggetto.

INT. E' su tali dati che siete arrivati ad accettare le strane teorie che si trovano nel *Buddhismo Esoterico?*

TEO. Proprio così. Queste teorie possono essere leggermente imprecise nei dettagli minori, e anche errate nell'esposizione che ne fanno gli studiosi laici; tuttavia, sono *fatti* di natura, e più vicini alla verità di qualsiasi ipotesi scientifica.

88] *La costituzione settenaria del nostro pianeta*

INT. Dovrei intendere che descrivete la nostra terra come facente parte di una catena di terre?

TEO. È così. Ma le altre sei "terre", o globi, non sono sullo stesso piano di oggettività su cui è la nostra terra; per questo non possiamo vederle.

INT. A causa della grande distanza?

TEO. Niente affatto, perché noi vediamo a occhio nudo pianeti e anche stelle che sono a distanze immensamente più grandi; ma non vediamo questi sei globi perché si trovano fuori dai nostri mezzi fisici di percezione, o piano di esistenza. Non è solo la loro densità materiale, la loro pesantezza o struttura, ad essere completamente differente da quelle della nostra terra e degli altri pianeti conosciuti, ma questi globi sono (per noi) su uno *strato* dello spazio completamente differente, per così dire; uno strato che non può essere percepito o sentito dai nostri sensi fisici. E quando dico "strato", non permetta alla sua fantasia, per favore, di suggerirle strati simili a stratificazioni o superfici poste l'una sull'altra, perché questo la condurrebbe solo a un'altra concezione assurda. Ciò che intendo per "strato" è quel piano di spazio infinito che per sua natura non può cadere sotto le nostre ordinarie percezioni di veglia, sia mentali che fisiche; ma che esiste in natura al di fuori del nostro intelletto o della nostra coscienza normali, al di fuori del nostro spazio tridimensionale, al di fuori della nostra divisione del tempo. Ciascuno dei sette piani fondamentali (o strati) nello spazio — naturalmente, come un tutto, come il puro spazio secondo la definizione di Locke, non come il nostro spazio finito **89]** — ha la sua oggettività e la sua soggettività, il suo spazio e il suo tempo, la sua coscienza e la sua serie di sensi. Ma tutto questo sarà difficilmente comprensibile a chi è educato secondo i metodi del pensiero moderno.

INT. Cosa intende per una diversa serie di sensi? C'è qualcosa sul nostro piano umano che potrebbe portare ad esempio di quanto dice, giusto per dare un'idea più chiara di cosa vuole intendere con questa varietà di sensi, spazi e rispettive percezioni?

TEO. No, eccetto, forse, qualcosa che per la scienza sarebbe piuttosto una comoda occasione su cui basare un nuovo argomento contro di noi. Non abbiamo forse una differente serie di sensi durante la vita del sogno? In questo, noi sentiamo, parliamo, udiamo, vediamo, gustiamo ed agiamo, in generale, su un piano differente; il cambiamento di stato della nostra coscienza è evidenziato dal fatto che una serie di atti e di eventi che, come a noi sembra, abbracciano degli anni, passa idealmente attraverso la nostra mente in un solo istante. Ebbene, questa estrema rapidità delle nostre operazioni mentali durante il sogno, e la perfetta naturalezza, per il tempo che dura, di tutte le altre funzioni, dimostra che ci troviamo interamente su un altro piano. La nostra filosofia insegna che, come ci sono in natura sette forze fondamentali e sette piani di esistenza, così ci sono anche sette stati di coscienza in cui

l'uomo può vivere, pensare, ricordare ed esistere. Sarebbe impossibile enumerarli qui, per conoscerli bisognerebbe rivolgersi allo studio della metafisica orientale. Ma in questi due stati — la veglia e il sonno — ogni mortale comune, da un dotto filosofo a un povero selvaggio ignorante, ha una valida prova della sua differenza.

INT. Voi non accettate, allora, le ben note spiegazioni della biologia riguardo lo stato di sogno? **90]**

TEO. Certamente no: respingiamo anche le ipotesi dei vostri psicologi e preferiamo gli insegnamenti della Sapienza orientale. Crediamo in sette piani di esistenza cosmica e in sette stati di coscienza, ma per quanto riguarda l'universo, o macrocosmo, ci fermiamo al quarto piano, trovando impossibile proseguire oltre con una qualche certezza. Ma per quanto riguarda il microcosmo, o uomo, speculiamo liberamente sui suoi sette stati e principi.

INT. E come li spiegate?

TEO. Troviamo nell'uomo innanzitutto due esseri distinti, lo spirituale e il fisico, l'uomo che pensa e l'uomo che registra quel tanto di pensieri che è capace di assimilare. Di conseguenza lo dividiamo in due nature distinte: l'essere superiore o spirituale, composto di tre "principi" o *aspetti*, e l'essere inferiore o il quaternario fisico, composto di *quattro* principi — in tutto, sette.

La natura settenaria dell'uomo

INT. È quello che noi chiamiamo Spirito e Anima, e uomo di carne?

TEO. Non è così. Questa è la divisione platonica. Platone era un Iniziato e quindi non poteva entrare in dettagli proibiti; ma chiunque conosca la dottrina arcaica, ritrova il *sette* nelle varie combinazioni di Anima e Spirito fatte da Platone. Egli considerava l'uomo costituito di due parti: una eterna, formata dalla stessa essenza dell'Assoluto, l'altra mortale e corruttibile, le cui parti costituenti derivano dagli Dèi minori "creati". Egli mostra l'uomo composto di (1) un corpo mortale, **91]** (2) un principio immortale, e (3) una "specie di Anima mortale separata". Questo è ciò che noi chiamiamo rispettivamente l'uomo fisico, l'Anima spirituale o Spirito *(Nous)*, e l'Anima animale *(psyché)*. Questa è la divisione adottata da Paolo, un altro Iniziato, il quale sostiene che c'è un corpo psichico radicato in un corpo corruttibile (anima o corpo astrale), e un corpo *spirituale* che è formato di sostanza incorruttibile. Persino Giacomo (III, 15) lo conferma, dicendo che la "saggezza" (della nostra anima inferiore) non discende dall'alto, ma è terrestre ("psichica demoniaca", *vedi* il testo greco); mentre l'altra è saggezza celeste. Ora questo è così evidente che Platone, e lo stesso Pitagora, pur parlando di tre "principi", danno ad essi sette funzioni separate nelle loro diverse combinazioni; se confrontiamo i nostri insegnamenti con i loro, risulterà tutto più chiaro. Diamo una rapida esposizione di questi sette aspetti attraverso il prospetto seguente:

DIVISIONE TEOSOFICA

	TERMINI SANSCRITI	*SIGNIFICATO ESSOTERICO*	*SPIEGAZIONE*
QUATERNARIO INFERIORE	(a) Rupa o Sthula Sarira.	(a) Corpo fisico.	(a) E' il veicolo di tutti gli altri "principi" durante la vita.
	(b) Prana.	(b) Vita o principio vitale.	(b) Necessario solo ad *a, c, d,* e alle funzioni del *Manas* inferiore che comprende tutte quelle concernenti il cervello fisico.
	(c) Linga sarira.	(c) Corpo astrale.	(c) Il *Doppio*, il corpo fantasma.
	(d) Kama-rupa.	(d) La sede dei desideri e delle passioni animali.	(d) Questo è il centro dell'uomo animale, dove giace la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità immortale.
TRIADE SUPERIORE	(e) *Manas*, un principio duplice nelle sue funzioni.	(e) Mente, Intelligenza: cioè, la mente umana superiore la cui luce, o radiazione, vincola, la MONADE all'uomo mortale durante la vita.	(e) Lo stato futuro e il destino karmico dell'uomo dipendono dalla tendenza di Manas a discendere verso Kama-rupa, la sede delle passioni animali, o ad elevarsi verso *Buddhi*, l'*Ego* spirituale. In questo caso, la coscienza superiore delle aspirazioni individuali della *mente* (Manas), assimilandosi a Buddhi, viene assorbita da esso e forma l'*Ego*, che va nella beatitudine devacianica.[38]
	(f) Buddhi.	(f) L'Anima spirituale.	(f) Il veicolo del puro spirito universale.
	(g) Atma.	(g) Spirito.	(g) Uno con l'Assoluto, come sua radiazione.

92]

[38] Nel *Buddhismo Esoterico* di Sinnett *d, e* ed *f*, sono rispettivamente chiamati: l'Anima animale, l'Anima umana, e l'Anima spirituale, termini ugualmente esatti.

Ora, cosa insegna Platone? Egli parla dell'uomo *interiore* come costituito di due parti — una immutabile e sempre la stessa, formata dalla medesima *sostanza* della Deità, e l'altra mortale e corruttibile. Queste "due parti" si ritrovano nella nostra *Triade* superiore e nel *Quaternario* inferiore (vedi DIVISIONE TEOSOFICA). Egli spiega che quando l'Anima, *psyché*, "si unisce al Nous (lo spirito o sostanza divina)[39] **93]** compie tutto bene e felicemente"; ma il caso è diverso quando si unisce ad *Anoia* (follia, o Anima animale irrazionale). Qui, allora, abbiamo *Manas* (o l'Anima in generale) nei suoi due aspetti: quando si attacca ad *Anoia* (o *Kama-rupa* o, come nel *Buddhismo Esoterico*, "1'Anima animale") va verso il completo annientamento per quanto concerne l'Ego personale; quando invece si unisce al *Nous* (Atma-Buddhi), si immerge nell'Ego immortale imperituro e allora la coscienza spirituale della personalità che *fu*, diventa immortale.

La distinzione fra anima e spirito

INT. Insegnate veramente, come alcuni spiritualisti e spiritisti francesi vi accusano di fare, l'annientamento di ogni personalità?

TEO. Noi no. Ma i nostri oppositori hanno diffuso tale assurda accusa perché la questione della dualità — l'*individualità* dell'Ego divino e la *personalità* dell'animale umano — implica la possibilità dell'apparizione dell'Ego reale immortale nelle *sedute* come uno "spirito materializzato"; cosa che noi neghiamo, come già abbiamo spiegato. **94]**

INT. Ha appena detto che *psyché*, se si unisce ad *Anoia*, va verso il suo completo annientamento. Che cosa ha voluto dire Platone, e che cosa volete dire voi, con questo?

TEO. L'annientamento *completo* della coscienza *personale* è, io penso, un caso eccezionale e raro. La regola generale, e quasi invariabile, è che la coscienza personale si fonde nella coscienza individuale o immortale dell'Ego, una trasformazione o una trasfigurazione divina, e che l'annientamento completo è solo del *Quaternario* inferiore. Potrebbe mai credere che l'uomo di carne, o la *personalità temporanea*, la sua ombra, "l'astrale", i suoi istinti animali e persino la sua vita fisica, sopravvivano con "l'Ego spirituale" e diventino eterni? Secondo natura, tutto questo cessa di esistere al momento della morte del corpo, o subito dopo. Col tempo si disintegra completamente e scompare, annientato nel suo insieme.

INT. Allora negate anche la *resurrezione della carne?*

TEO. Decisamente, sì! Perché dovremmo, noi che crediamo nell'arcaica filosofia esoterica degli antichi, accettare le speculazioni antifilosofiche della Teologia cristiana più recente, ricalcata sui sistemi esoterici egiziani e greci degli gnostici?

---

[39] Paolo chiama il *Nous* di Platone "Spirito", ma, poiché questo spirito è "sostanza", significa certamente *Buddhi e* non *Atma*, poiché in nessun caso quest'ultimo può, dal punto di vista filosofico, essere chiamato "sostanza" Noi includiamo Atma fra i "principi" umani, per non creare ulteriore confusione. In realtà, esso non è "umano", ma è un principio universale *assoluto* di cui Buddhi, l'Anima-Spirito, è il veicolo.

Sebbene nel *Buddhismo Esoterico i* principi siano numerati, ciò è, strettamente parlando, inutile. Solo la duplice *Monade (Atma-Buddhi)* può essere associata ai due numeri più alti (il 6° e il 7°). In quanto agli altri, poiché solo *quel* "principio"che è predominante nell'uomo deve essere considerato il primo e il più importante, come regola generale non è possibile nessuna numerazione. In alcuni uomini è l'Intelligenza superiore (Manas o 5° principio) che domina il resto; in altri è l'Anima animale (Kama-rupa) che regna suprema, esibendo gli istinti più bestiali, ecc.

INT. Gli egiziani riverivano gli spiriti della Natura, e deificavano persino le cipolle; i vostri indù sono idolatri, ancora oggi; gli zoroastriani adoravano il sole e lo adorano ancora oggi; e i migliori filosofi greci erano o sognatori o materialisti, come ad esempio Platone e Democrito. Come potete far paragoni con i cristiani!

TEO. Potrebbe essere così nei vostri moderni catechismi cristiani e persino scientifici; non è così per delle menti imparziali. Gli egiziani riverivano "l'Uno-Solo-Uno" sotto il nome di *Nout,* **95]** ed è da questa parola che Anassagora fece derivare il termine *Nous* o, come egli lo chiama, Νοῦς αύτοχρχτής, la Mente o Spirito Auto-Potente, 1'άρχήτης χινήδεως, il principio motore o *primum-mobile* di tutto. Per lui il *Nous* era Dio e il *logos* era l'uomo, sua emanazione. Il *Nous* è lo spirito (sia nel Cosmo che nell'uomo), il *logos* (sia come universo che come corpo astrale) è l'emanazione del primo, e il corpo fisico è semplicemente l'animale. Le nostre facoltà esterne percepiscono i *fenomeni;* solo il nostro *Nous è* capace di riconoscerne i *noumeni. È* solo il logos, o *noumeno,* che sopravvive, perché è immortale nella sua stessa natura ed essenza; e il *logos è* nell'uomo l'Ego eterno, ciò che si reincarna e dura per sempre. Ma come può, l'ombra evanescente o esteriore, il vestimento temporaneo di questa emanazione divina che ritorna alla sorgente da cui procedette, essere ciò *che è elevato all'incorruttibilità?*

INT. Tuttavia difficilmente potete sottrarvi all'accusa di aver inventato una nuova divisione dei costituenti spirituali e psichici dell'uomo, poiché nessun filosofo ne parla, benché voi crediate che Platone lo abbia fatto.

TEO. Ed io sostengo quanto ho detto. Oltre Platone, anche Pitagora seguì la stessa idea.[40] Egli descrisse *l'Anima* come una Unità auto-moventesi (*monade*) **96]** composta di tre elementi: *Nous* (Spirito), *phren* (mente), *e thumos* (vita, soffio, o il *Nephesh* dei kabbalisti); questi tre elementi corrispondono al nostro "Atma-Buddhi" (lo Spirito-A-nima superiore), a *Manas* (l'EGO), e a *Kama-rupa* in congiunzione con il riflesso inferiore di Manas. Ciò che gli antichi filosofi greci chiamavano *Anima* in generale, noi lo chiamiamo Spirito o *Anima* spirituale, *Buddhi*, inteso come il veicolo di *Atma* (l'*Agathon*, o la Suprema Deità di Platone). Il fatto che Pitagora ed altri stabilirono che *phren* e *thumos* sono da noi condivisi con gli esseri privi di ragione, prova che in questo caso essi intendevano il riflesso manasico *inferiore* (istinto) e *Kama-rupa* (le passioni animali viventi). E poiché Socrate e Platone accettarono questa traccia e la seguirono, se a questi cinque — cioè *Agathon* (Deità o Atma), *Psyché* (Anima nel suo senso collettivo), *Nous* (Spirito o Mente), *Phren* (mente fisica) e *Thumos* (Kama-rupa o passioni) — noi aggiungiamo gli *eidolon* dei Misteri — la *forma* incorporea o il doppio umano — e il *corpo fisico,* sarà facile dimostrare che le idee di Pitagora e Platone erano identiche alle nostre. Gli stessi egiziani si attenevano alla divisione settenaria. Essi insegnavano che l'Anima (EGO), alla sua uscita dal corpo, doveva passare attraverso le sue sette camere, o principi, alcuni dei quali abbandonava morendo, ed altri portava con sé. Tenendo sempre presente che la pena per chi rivelava le dottrine dei Misteri era la *morte,* la sola differenza è che gli antichi davano l'insegnamento nelle sue grandi linee mentre noi lo spieghiamo e lo dettagliamo. Ma sebbene divulghiamo tutto quanto ci è

[40] "Platone e Pitagora", dice Plutarco, "dividono l'Anima in due parti: la razionale (noetica) e l'irrazionale (agnoia): quella parte razionale dell'anima dell'uomo è eterna; pur non essendo Dio, è tuttavia il prodotto di una Deità eterna; ma quella parte dell'anima che è priva di ragione (agnoia) muore". Il termine moderno *Agnostico* viene da *Agnosis,* una parola che ha la stessa origine. Noi ci chiediamo come mai Huxley, il coniatore del termine, abbia potuto connettere il suo grande intelletto con "l'Anima priva di ragione" che muore? È questa la grande umiltà del materialista moderno?

consentito, tuttavia dalla nostra dottrina sono omessi molti dettagli importanti, che *solo* quelli che studiano la dottrina esoterica e sono impegnati al silenzio, *hanno il diritto di conoscere.*

Gli insegnamenti greci **97]**

INT. Abbiamo dei magnifici letterati greci, latini, sanscriti ed ebrei. Come mai non troviamo niente, nelle loro traduzioni, che ci dia una conferma di quanto voi dite?

TEO. Perché i vostri traduttori, nonostante il loro grande sapere, hanno fatto dei filosofi, specialmente di quelli greci, degli scrittori *oscuri* invece che dei mistici. Prenda ad esempio Plutarco, e legga ciò che dice sui "principi" dell'uomo. Quanto egli descrive fu preso alla lettera e attribuito a superstizione metafisica e a ignoranza. Mi permetta di darle un chiarimento a riguardo. "L'uomo" dice Plutarco "è un composto; sono *in errore quelli che lo credono composto solo di due parti.* Essi immaginano che l'intendimento (intelletto cerebrale) faccia parte dell'anima (la Triade superiore), ma sono in errore non meno di quelli che fanno dell'anima una parte del corpo, cioè di quelli che fanno della *Triade* una parte del *Quaternario* mortale e corruttibile. Poiché l'intendimento (*Nous*) è tanto superiore all'anima quanto l'anima è migliore e più divina del corpo. Ora, questa unione dell'anima (ψυχή) con l'intendimento (νοϋς) genera la ragione; e l'unione di essa con il corpo (o *thumos,* l'anima animale) forma la passione; di queste due l'una — la ragione — è il principio o la sorgente del piacere e del dolore, e l'altra — la passione — quella della virtù e del vizio. Di queste tre parti congiunte e unite insieme, la terra ha dato il corpo, la luna l'anima, e il sole l'intendimento alla generazione dell'uomo".

Quest'ultima frase è puramente allegorica, e sarà compresa solo da quelli che sono versati nella scienza esoterica delle corrispondenze **98]** e sanno quale pianeta è in *relazione con ogni principio.* Plutarco divide i principi in tre gruppi e fa del corpo un composto di forma fisica, di ombra astrale, e di soffio, cioè la triplice parte inferiore, che "dalla terra fu presa e alla terra ritorna"; la seconda parte del principio intermedio e dell'anima istintiva la fa derivare *da* e *attraverso* la luna, della quale subisce sempre l'influenza.[41] Mentre è solo la parte superiore, l'*Anima spirituale,* comprendente gli elementi atmico e manasico, che egli fa emanare direttamente dal Sole, il quale rappresenta, qui, *l'Agathon,* la Deità Suprema. Questo è provato da quanto egli dice più avanti:

> Ora, delle due morti di cui moriamo, l'una fa che l'uomo da tre diventi due, e l'altra che da due diventi uno. La prima ha luogo nella regione e sotto la giurisdizione di Demetra, e per questo il nome dato ai Misteri, τέλειν, rassomigliava a quello dato alla morte, τελεϋταν. Un tempo anche gli ateniesi consideravano i defunti sacri a Demetra. Quanto all'altra morte, essa ha luogo nella luna, o regione di Persefone.

Lei ha qui la nostra dottrina che dimostra che l'uomo è un *settenario* durante la vita, un *quinario* dopo la morte, in Kamaloka, e un triplice *Ego,* Spirito-Anima e coscienza, in *Devachan.* Questa separazione, prima nelle "praterie dell'Ade", come Plutarco chiama il *Ka-*

[41] I Kabbalisti, e anche alcuni astrologhi che conoscono il rapporto fra Jehovah — Colui che dà la vita e i figli — e la luna, nonché l'influenza di questa sulla generazione, lo comprenderanno.

maloka, poi in Devachan, era parte integrale delle rappresentazioni durante i Misteri Sacri, quando i candidati all'Iniziazione interpretavano l'intero dramma della morte e la resurrezione come spirito glorificato, con il cui nome noi intendiamo la *Coscienza*. **99]** Questo è ciò che Plutarco intende quando dice:

> Sia con l'una, la terrestre, sia con l'altra, la celeste, Hermes dimora. Improvvisamente e con violenza strappa l'anima dal corpo; ma dolcemente e in un lungo lasso di tempo Proserpina separa l'intendimento dall'anima.[42] Per tale ragione essa è chiamata *Monogenes, la sola generata,* o meglio, *colei che genera uno solo;* poiché *la parte migliore dell'uomo resta sola quando è separata da lei.* Ora, sia l'una che l'altra morte avvengono in accordo con la natura. È decretato dal fato (Fatum o Karma) che ogni anima, con o senza intendimento (mente), quando è uscita fuori dal corpo, debba vagare per un certo tempo — che non è uguale per tutti — nella regione che giace fra la terra e la luna *(Kamaloka)*[43]. Cosi, coloro che sono stati ingiusti e dissoluti soffrono allora la punizione per le offese fatte; i buoni e i virtuosi vi sono invece trattenuti finché si siano purificati ed abbiano espulso, attraverso l'espiazione, tutte le infezioni che — come una brutta malattia — possono aver contratto dal contagio del corpo, vivendo nella regione più mite dell'aria, chiamata le Praterie dell'Ade, dove devono restare per un tempo prefissato e stabilito. E in seguito, come se ritornassero alla loro patria dopo un in-terminabile pellegrinaggio o un lungo esilio, assaporano una gioia simile a quella che provano coloro che sono iniziati ai Misteri Sacri, una gioia mista a turbamento, a stupore, e ad una speranza propria e particolare a ciascuno di essi.

Questa è la beatitudine del Nirvana, e nessun teosofo potrebbe descrivere in un linguaggio più chiaro, benché esoterico, le gioie mentali del Devachan, dove ogni uomo ha intorno a sé il suo paradiso creato dalla coscienza. Ma si guardi dall'errore comune in cui cadono molti, persino alcuni nostri teosofi. Non deve immaginare che l'uomo, poiché è chiamato settenario, poi *quintuplo e* infine una triade, **100]** sia composto di sette, cinque, o tre *entità;* o, come è stato bene espresso da uno scrittore teosofico, di pelli che si possono togliere come gli strati di una cipolla. I "principi", come si è appena detto, tranne il corpo, la vita, e *l'eidolon* astrale, che si disperdono tutti dopo la morte, sono semplicemente *aspetti e stati di coscienza.* Vi è un solo uomo *reale,* che perdura attraverso il ciclo della vita, che è immortale in essenza, se non nella forma, e questo è *Manas,* l'uomo-Mente o la Coscienza incarnata. L'obiezione fatta dai materialisti, che negano alla mente e alla coscienza la possibilità di agire senza la materia, nel nostro caso non ha valore. Noi non respingiamo la validità dei loro argomenti, ma semplicemente domandiamo ai nostri oppositori: "Conoscete voi *tutti gli stati della materia, voi* che finora ne avete conosciuti solo tre? E come potete sapere se ciò che noi intendiamo per COSCIENZA ASSOLUTA, o Deità eternamente invisibile e inconoscibile, non sia tuttavia, pur eludendo per sempre la nostra concezione umana *finita,* l'universale Spirito-materia o Materia-spirito *nella sua assoluta infinità?*" È dun-

---

[42] Proserpina, o Persefone, rappresenta qui il Karma post-mortem che regola, come vien detto, la separazione dei "principi" inferiori da quelli superiori, separa cioè l'*Anima* o *Nephesh,* il soffio della vita animale che resta per un periodo di tempo in Kama-loka, dai componenti superiori dell'*Ego* che entra invece nello stato devacianico, o beatitudine.

[43] Finché non sia avvenuta la separazione del "principio"spirituale superiore da quelli inferiori, che restano nel Kama-loka fino a quando non si disintegrano.

que l'*Ego* cosciente, uno degli aspetti più bassi e frazionati di questo Spirito-materia nelle sue manifestazioni manvantariche, che si crea il proprio paradiso, un paradiso illusorio, forse, ma pur sempre uno stato di beatitudine.

INT. Ma che cosa è il *Devachan?*

TEO. Letteralmente, la "terra degli dèi", una condizione, uno stato di beatitudine mentale. Filosoficamente, è una condizione mentale analoga al più vivido sogno, ma molto più vivida e reale. É lo stato dopo la morte per la maggior parte dei mortali.

7 **101]**
I vari stati dopo la morte

L'uomo fisico e l'uomo spirituale

INT. Sono lieto di sentire che lei crede nell'immortalità dell'Anima.

TEO. Non dell'"Anima", ma dello Spirito divino, o piuttosto, nell'immortalità dell'Ego reincarnante.

INT. Qual è la differenza?

TEO. Nella nostra filosofia, una grandissima differenza; ma è una questione troppo astrusa e difficile perché la si possa trattare con leggerezza. Dovremo prima analizzare l'Anima e lo Spirito separatamente, e poi congiuntamente. Cominciamo con lo Spirito.

Noi diciamo che lo Spirito (il "Padre nel segreto" di Gesù) o *Atman*, non è proprietà individuale di nessun uomo, ma è l'essenza divina che non ha né corpo né forma, che è imponderabile, invisibile e indivisibile, che non *esiste* eppure *è*, come dicono i buddhisti del Nirvana. Esso adombra soltanto l'uomo mortale; ciò che penetra in lui e ne pervade tutto il corpo non sono che i suoi raggi onnipresenti, o luce, irradiati attraverso *Buddhi*, suo veicolo ed emanazione diretta. Questo è il significato segreto delle affermazioni di quasi tutti i filosofi antichi quando dicono che "la parte *razionale* dell'anima umana"[44] non entra mai interamente nell'uomo, ma lo adombra, di più o di meno, attraverso l'Anima spirituale *irrazionale*, o *Buddhi*.[45] **102]**

INT. Mi ero fatto l'idea che solo "l'Anima animale" fosse irrazionale, non l'Anima divina.

TEO. Deve imparare la differenza fra ciò che è negativo o *passivamente* "irrazionale" perché indifferenziato, e ciò che è irrazionale perché troppo *attivo* e positivo. L'uomo è una correlazione di poteri spirituali, così come è una correlazione di forze chimiche e fisiche messe in funzione da ciò che chiamiamo "principi".

INT. Ho letto parecchio su quest'argomento, e mi sembra che le nozioni dei più antichi filosofi differiscano considerevolmente da quelle dei kabbalisti medioevali, sebbene concordino su alcuni particolari.

TEO. La differenza sostanziale fra noi e i kabbalisti è questa: noi crediamo, come i neoplatonici e secondo gli insegnamenti orientali, che lo spirito (Atma) non discende mai ipostaticamente nell'uomo vivente, ma diffonde soltanto, di più o di meno, il suo splendore sull'uomo interiore (l'insieme fisico e spirituale dei principi *astrali*). **103]** I kabbalisti invece sostengono che lo Spirito umano, distaccandosi dall'oceano della luce e dello Spirito Universale, entra nell'Anima dell'uomo dove resta per tutta la vita, imprigionato nella sua capsula astrale. Tutti i kabbalisti cristiani sostengono la stessa cosa, poiché sono incapaci di liberarsi completamente dalle loro dottrine antropomorfiche e bibliche.

INT. E voi cosa dite?

TEO. Noi ammettiamo soltanto la presenza dell'irradiazione dello Spirito (o Atma) nella capsula astrale, e ciò solo per quel che concerne tale irradiazione spirituale. Diciamo che

---

[44] In senso generico la parola "razionale" significa qualcosa che emana dalla Saggezza Eterna.

[45] *Irrazionale* nel senso che, essendo una *pura* emanazione della mente Universale, non può avere alcuna ragione individuale di se stesso su questo piano di materia, ma come la Luna che prende la sua luce dal Sole e la sua vita dalla Terra, così *Buddhi*, ricevendo la sua luce di Sapienza da *Atma*, prende le sue qualità razionali da *Manas*. *Per se*, essendo qualcosa di omogeneo, è privo di attributi.

l'uomo e l'Anima devono conquistare la loro immortalità ascendendo verso l'unità con la quale, se vi riusciranno, potranno alla fine congiungersi e nella quale saranno, per così dire, assorbiti. L'individualizzazione dell'uomo dopo la morte dipende dallo spirito e non dalla sua anima e dal corpo. Sebbene la parola "personalità", nel senso che comunemente le vien dato, sia un'assurdità se applicata letteralmente alla nostra essenza immortale, tuttavia quest'ultima — come nostro Ego individuale — è un'entità distinta, immortale ed eterna *per sé. Soltanto nel caso dei maghi neri o dei criminali al di là di ogni possibile redenzione, criminali che sono stati tali durante una lunga serie di vite,* il filo luminoso che collega lo spirito all'anima *personale* fin dal momento della nascita del bambino, è violentemente strappato, e l'entità disincarnata viene separata dall'anima personale; quest'ultima è annientata senza lasciare la minima impressione di sé su di essa. Se questa unione fra il Manas inferiore o personale e l'Ego individuale reincarnante non si è effettuata durante la vita, allora il Manas inferiore è abbandonato a condividere il destino **104]** degli animali inferiori, a dissolversi gradualmente nell'etere e ad avere la sua personalità annientata. Ma anche allora l'Ego resta un essere distinto. Dopo questa particolare e, in tal caso, davvero inutile vita, esso (l'Ego spirituale) perde solo uno stato devacianico di cui avrebbe goduto come *personalità* idealizzata, e si reincarna quasi immediatamente dopo aver goduto un breve periodo di libertà come Spirito planetario.

INT. In *Iside Svelata* si dice che questi Spiriti planetari o angeli, "gli dèi dei pagani o gli Arcangeli dei cristiani", non saranno mai uomini sul nostro pianeta.

TEO. È esatto. Non proprio "questi", ma *alcune* classi di Spiriti planetari superiori. Essi non saranno mai uomini su questo pianeta, perché sono Spiriti liberati che provengono da un mondo precedente al nostro, per cui non possono ridiventare uomini su questo. Ma tutti questi Spiriti rivivranno nel prossimo e più elevato Maha-Manvantara, al termine di questa "Grande Era" e del Brahma-*pralaya* (un breve periodo di 16 cifre circa). Infatti avrà certamente sentito dire che la filosofia orientale ci ha insegnato che l'umanità consiste di tali "Spiriti" imprigionati in corpi umani. La differenza fra gli animali e gli uomini è questa: gli animali sono animati da "principi" *potenziali*, gli uomini da principi *in atto.*'[46] Capisce ora la differenza?

INT. Si, ma questa specificazione è stata, in tutti i tempi, la pietra d'inciampo dei metafisici.

TEO. È vero. Tutto l'esoterismo della filosofia buddhista è basato su questo misterioso insegnamento, compreso da così poche persone e totalmente mal presentato da molti dei più eruditi studiosi moderni. **105]** Anche i metafisici sono troppo inclini a confondere l'effetto con la causa. Un Ego che ha conquistato la sua vita immortale come Spirito, rimarrà lo stesso sé interiore attraverso tutte le rinascite sulla terra; ma ciò non implica necessariamente che egli debba rimanere lo stesso signor Smith o signor Brown che fu sulla terra, oppure perdere la propria individualità. Ecco perché l'anima astrale e il corpo terrestre dell'uomo, nell'oscuro al di là, possono essere assorbiti nell'oceano cosmico degli elementi sublimati, e cessare di sentire il loro ultimo Ego *personale* (se non ha meritato di salire più in alto); l'Ego *divino* invece resta sempre la stessa entità immutata, sebbene questa esperienza terrestre della sua emanazione possa essere totalmente annientata all'istante della separazione dall'indegno veicolo.

INT. Se lo "Spirito", o la parte divina dell'Anima, è preesistente da tutta l'eternità come un essere distinto, come insegnarono Origene, Sinesio ed altri filosofi semi-cristiani e semi-platonici, e se esso è lo stesso e nient'altro che l'anima metafisicamente-oggettiva, come

[46] Vedi *La Dottrina Segreta,* Stanze del Vol. 11

potrebbe non essere eterno? E cosa importa, in tal caso, che l'uomo conduca una vita pura o animale se — qualsiasi cosa faccia — non può mai perdere la sua individualità?

TEO. Questa dottrina, come lei l'ha esposta, è tanto pericolosa nelle sue conseguenze quanto quella della remissione dei peccati sostenuta dai preti. Se questo dogma, insieme alla falsa idea che siamo tutti immortali, fosse stato dimostrato al mondo nella sua vera luce, e divulgato, l'umanità ne sarebbe stata migliorata. Mi lasci ripetere ancora una volta: Pitagora, Platone, Timeo di Locri e tutta la vecchia Scuola alessandrina, facevano derivare l'*Anima* dell'uomo (cioè i suoi "principi" e attributi superiori) dall'Anima Universale che era, secondo i loro insegnamenti, l'*Aether* (Pater-Zeus). **106]** Quindi, nessuno di questi "principi" può essere l'essenza *pura* della *Monas* pitagorica, o il nostro *Atma-Buddhi*, poiché l'*Anima Mundi* non è che l'effetto, l'emanazione soggettiva, o piuttosto l'irradiazione dell'Anima Universale. Sia lo Spirito *umano* (o l'individualità) — l'Ego spirituale che si reincarna — sia Buddhi — l'Anima spirituale — sono pre-esistenti. Ma, mentre il primo esiste come un'entità distinta individualizzata, l'Anima esiste come soffio pre-esistente, come una parte incosciente del tutto intelligente. Entrambi furono originariamente formati dall'eterno oceano di luce; ma, proprio come lo esposero i filosofi del Fuoco, i teosofi medioevali, vi è nel fuoco sia uno spirito visibile che uno spirito invisibile. Essi facevano una differenza fra l'*anima bruta e* l'*anima divina.* Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedessero due anime; e troviamo che Aristotele chiama l'una anima ragionante, νοϋς, e l'altra anima animale,ψυχή. Secondo questi filosofi, l'anima ragionante proviene dall'*interno* dell'Anima Universale, e l'altra dall'*esterno*.

INT. Definirebbe l'Anima, ossia l'Anima umana pensante, o ciò che lei chiama Ego, materia?

TEO. Materia no, ma *sostanza* sicuramente. E non sarebbe da evitare nemmeno la stessa parola "materia", se preceduta dall'aggettivo *primordiale.* Questa materia, noi diciamo, è coeterna con lo Spirito, e non è la nostra materia visibile, tangibile e divisibile, bensì la sua estrema sublimazione. Lo Spirito puro dista di un solo grado dal *non*-Spirito o il *tutto* assoluto. Se non ammettiamo che l'uomo è evoluto da questo primordiale Spirito-materia e che rappresenta una scala regolare e progressiva di "principi", dal meta-Spirito **106]** fino alla materia più grossolana, come potremmo mai arrivare a considerare l'uomo *interiore* come immortale e, nello stesso tempo, come un'Entità spirituale ed un uomo mortale?

INT. Allora perché non considerate Dio come una simile Entità?

TEO. Perché ciò che è infinito ed incondizionato non può avere una forma né può essere un'"essere", quantomeno in nessuna filosofia orientale degna di tale nome. Una "entità" è immortale, ma solo nella sua essenza ultima. Quando giunge al punto estremo del suo ciclo, è assorbita nella sua natura primordiale e diventa Spirito, perdendo il suo nome di Entità. La sua immortalità in quanto forma è limitata solo al suo ciclo di vita, o *Maha-manvantara;* dopo di ciò, essa si unisce allo Spirito Universale e cessa di essere un'Entità separata. In quanto all'Anima *personale* — con la quale intendiamo la scintilla di coscienza che preserva nell'Ego spirituale l'idea dell'"Io" personale dell'ultima incarnazione — essa dura, come ricordo separato e distinto, soltanto per il periodo devacianico. Al termine di tale periodo l'Anima *personale* va ad aggiungersi alla serie delle altre innumerevoli incarnazioni dell'Ego, proprio come se alla fine di un anno, di tutta una serie di giorni, il ricordo di uno solo di essi restasse nella nostra memoria. Vorreste limitare l'infinito, che proclamate come vostro Dio, a delle condizioni finite? Soltanto ciò che è indissolubilmente cementato da *Atma* (cioè Buddhi-Manas) è immortale. L'Anima dell'uomo (ossia la personalità) *per se*

non è né immortale né eterna né divina. Dice lo *Zohar* (vol. III, p. 616): "l'anima, quando è inviata su questa terra, prende un rivestimento terrestre, per preservarsi qui in basso, così come riceve in alto un rivestimento splendente per poter guardare senza danno nello specchio la cui luce procede dal Signore della Luce". **107]** Inoltre, lo *Zohar* insegna che l'anima non può raggiungere la regione della beatitudine se prima non ha ricevuto il "santo bacio", ossia il ricongiungimento dell'anima *con la sostanza dalla quale è stata emanata* — lo spirito. Tutte le anime sono duali, e mentre l'anima propriamente detta è un principio femminile, lo spirito è un principio maschile. Mentre è imprigionato nel corpo, l'uomo è una trinità, a meno che la sua impurità sia tale da aver causato il suo distacco dallo spirito. "Guai all'anima che preferisce al suo divino sposo (lo spirito) l'unione terrestre con il suo corpo di carne" dice un testo del *Libro delle Chiavi*, un'opera ermetica. Guai, in verità, poiché di quella personalità non rimarrà nulla di registrato sulle tavole imperiture della memoria dell'Ego.

INT. Come può cessare di essere immortale ciò che, pur non essendo alitato da Dio nell'uomo, è tuttavia, per sua stessa ammissione, dell'identica sostanza del divino?

TEO. Ogni atomo e ogni particella di materia, non solo di sostanza, sono *imperituri* nella loro essenza, ma non nella loro *coscienza individuale*. L'immortalità è solo uno stato ininterrotto di coscienza; e come potrebbe la coscienza *personale* durare più a lungo della stessa personalità? E tale coscienza, come già le dissi, sopravvive soltanto per tutto il periodo devacianico, dopo di che è riassorbita prima nella coscienza *individuale* e poi nella coscienza *universale*. Domandi ai suoi teologi come abbiano fatto a creare tanta confusione sulle Scritture ebraiche. Legga la Bibbia, se vuole una buona prova che gli scrittori del *Pentateuco*, e specialmente della *Genesi*, non hanno mai considerato *nephesh*,**109]** il soffio che Dio alita in Adamo (Gen., cap. II) come l'anima *immortale*. Ecco qui degli esempi: "E Dio creò ... ogni *nephesh* (vita) che si muove" (Gen., I, 21), intendendo gli animali; e poi è detto (Gen., II, 7): "E l'uomo divenne un *nephesh*" (anima vivente), il che dimostra che la parola *nephesh* era indifferentemente applicata sia all'uomo *immortale* che alla bestia *mortale*. "E certamente io chiederò conto del sangue delle vostre *nepheshim* (vite); e ad ogni bestia io lo richiederò, e ad ogni uomo " (Gen., IX, 5). "Salvati per *nephesh*"(Gen.,XIX, 17) è tradotto "Salvati per la tua vita". "Non lo uccidiamo", dice la versione inglese (Gen., XXXVII, 21). "Non uccidiamo il suo *nephesh*", è il testo ebraico. "*Nephesh per nephesh*" dice il *Levitico* (XVIII, 8). "Colui che uccide un uomo sarà sicuramente messo a morte", è letteralmente: "Colui che colpisce il *nephesh* di un uomo" (Lev., XXIV, 17); nel versetto 18 e seguenti, si legge: "E colui che uccide una bestia *(nephesh)* la rimpiazzerà ... bestia per bestia", mentre nel testo originale è "*nephesh* per *nephesh*". Come potrebbe l'uomo *uccidere* ciò che è immortale? E questo spiega anche perché i sadducei negassero l'immortalità dell'anima, come pure offre un'altra prova che molto probabilmente gli ebrei di Mosé, perlomeno i non-Iniziati, non credettero mai del tutto alla sopravvivenza dell'anima.

Eterna ricompensa, eterna punizione e Nirvana

INT. Suppongo che non sia assolutamente il caso di chiederle se voi credete nei dogmi cristiani del paradiso e dell'inferno, o in una ricompensa e in una punizione future, come insegnano le chiese ortodosse.

TEO. Così come sono descritte nei vostri catechismi, **110]** le respingiamo completamente, e meno che mai accettiamo la loro eternità. Crediamo invece fermamente in ciò che chiamiamo la *Legge di Retribuzione*, e nell'assoluta giustizia e saggezza che guidano questa Legge, o Karma. Per cui rifiutiamo risolutamente di accettare la crudele ed antifilosofica credenza nella ricompensa eterna e nella punizione eterna. Noi diciamo, con Orazio:

> *Vi* siano leggi fisse per contenere la nostra ira,
> e per punire le nostre colpe
> *con una pena proporzionata;*
> ma non scorticate chi merita soltanto una frustata
> per la colpa che ha commesso.

Questa è una legge per tutti gli uomini, ed è veramente giusta. Dobbiamo credere che Dio, da voi considerato la personificazione della saggezza, dell'amore e della misericordia, meriti meno dell'uomo mortale questi attributi?

INT. Avete qualche altra ragione per respingere questo dogma?

TEO. La nostra ragione principale sta nel fatto della reincarnazione. Come ho già dichiarato, rifiutiamo l'idea di un'anima nuova creata per ogni bambino che nasce. Crediamo che ogni essere umano sia il portatore o il *veicolo* di un Ego coevo con tutti gli altri Ego; perché tutti gli *Ego* sono *della medesima essenza* ed appartengono all'emanazione primordiale di un solo *Ego* universale infinito. Platone lo chiama il *logos* (o il secondo Dio manifestato); e noi, il principio divino manifestato, che è uno con la mente o anima universale, e non il Dio *personale* antropomorfico ed extracosmico in cui credono tanti teisti. La prego di non confondere.

INT. Ma una volta accettato un principio manifestato, dov'è la difficoltà nel credere che l'anima di ogni nuovo mortale è *creata* da quel Principio, come sono create tutte le anime prima di essa? **111]**

TEO. Perché ciò che è *impersonale* difficilmente può creare, progettare e pensare a suo beneplacito. Essendo una *Legge* universale, immutabile nelle sue manifestazioni periodiche, che sono l'irradiazione e la manifestazione della propria essenza all'inizio di ogni nuovo ciclo di vita, è impensabile che Esso crei gli uomini per pentirsi, qualche anno dopo, di averli creati. Se dobbiamo credere in un principio davvero divino, esso deve essere un principio di assoluta armonia, logica e giustizia, poiché è amore assoluto, saggezza ed imparzialità; e un Dio che *creasse* ogni anima per il *breve spazio di una sola vita* senza preoccuparsi se debba animare il corpo di un uomo ricco e felice o quello di un povero disgraziato che soffre, infelice dalla nascita alla morte senza aver fatto nulla per meritare il suo crudele destino, sarebbe piuttosto un *demonio* insensato anziché un Dio. *(Vedi in seguito:* "La Punizione dell'Ego"). Persino i filosofi ebrei non hanno mai concepito un'idea simile ma, al contrario, credevano nella reincarnazione, come noi.

INT. Può darmene delle prove?

TEO. Certo che posso. Filone Giudeo (in *De Somniis*, p. 45) dice: "L'aria ne è piena (di anime); quelle che sono più vicine alla terra discendono per unirsi ai corpi mortali, *παλινδρομούσι αύθις, ritornano ad altri corpi desiderando vivere in essi*". Nello *Zohar* si raffigura l'anima che difende la sua libertà davanti a Dio: "Signore dell'universo! **112]** Io sono felice in questo mondo e non desidero andare in un altro mondo dove sarei una serva

ed esposta ad ogni genere di impurità**”.**[47] La dottrina della necessità ineluttabile, l'eterna immutabile legge, è espressa nella risposta della Deità: “Contro la tua volontà diventerai un embrione, e contro la tua volontà nascerai”.[48] La luce non sarebbe comprensibile senza le tenebre che la rendono manifesta per contrasto; il bene non sarebbe più il bene senza il male che mostra la natura inestimabile del bene; e così la virtù personale non potrebbe rivendicare alcun merito se non fosse passata attraverso la fornace della tentazione. Nulla è eterno ed immutabile, salvo la Deità celata. Nulla di ciò che è finito — sia che abbia avuto un principio o che debba avere una fine — può rimanere stazionario. Deve o progredire o retrocedere; e un'anima assetata di riunirsi con il suo spirito, che solo può conferirle l'immortalità, deve purificarsi attraverso trasmigrazioni cicliche che la conducono verso la sola terra di beatitudine e di riposo eterno chiamata nello *Zohar* “Il Palazzo dell'Amore”, ,הנהא לכיה[49] nella religione indù “Moksha”; fra gli gnostici “Il Pleroma della Luce Eterna”; e dai buddhisti “Nirvana”. E tutti questi stati sono temporanei, non eterni.

INT. Ma in tutto ciò non si parla affatto di reincarnazione.

TEO. Un'anima che chiede di essere autorizzata a restare dove si trova, *deve essere preesistente*, e non creata per l'occasione. Nello *Zohar* (Vol. III, p. 61), tuttavia, vi è una prova ancora migliore. Parlando degli *Ego* che si reincarnano (le anime *razionali),* quelli la cui ultima personalità deve *completamente* sparire, si dice: **113]** “Tutte le anime che in cielo si sono distaccate dal Santo — benedetto sia il suo nome — si sono precipitate in un abisso al momento stesso della loro esistenza, e hanno anticipato il tempo in cui devono, ancora una volta, discendere in terra”. “Il Santo” significa qui, esotericamente, l'Atman, o *Atma-Buddhi.*

INT. Tuttavia trovo molto strano che si parli del *Nirvana* come di un sinonimo del Regno dei cieli, o il paradiso, mentre per ogni orientalista, Nirvana è sinonimo di annientamento.

TEO. Preso alla lettera, ciò è vero per quel che riguarda la personalità e la materia differenziata, ma non altrimenti. Queste idee sulla reincarnazione e sulla trinità dell'uomo furono sostenute da molti dei primi Padri cristiani. È la confusione fra anima e spirito, fatta dai traduttori del Nuovo Testamento e dagli antichi trattati filosofici, che ha ingenerato tanti malintesi. È anche una delle molte ragioni per cui Buddha, Plotino, e tanti altri Iniziati sono accusati di aver desiderato fortemente la completa estinzione delle loro anime, “l'assorbimento nella Deità”, o “il ricongiungimento con l'Anima Universale”, che significa, secondo le idee moderne, annientamento. Naturalmente, l'anima personale deve disintegrarsi nelle sue particelle, prima di poter riunire per sempre la sua essenza più pura con lo Spirito immortale. Ma i traduttori, sia degli *Atti* sia delle *Epistole*, che posero le fondamenta del *Regno dei cieli*, e i moderni commentatori del *Sutra* buddhista della *Fondazione del Regno di Giustizia*, hanno snaturato il senso del grande apostolo della Cristianità, come pure del grande Riformatore dell'India. **114]** I primi hanno tanto snaturato la parola ψυχιχος, che nessun lettore immagina che essa sia in rapporto con l'*anima;* e con questa confusione tra *anima* e *spirito*, i lettori della Bibbia ricavano solo un senso falsato da qualsiasi cosa riguardante l'argomento. D'altra parte, gli interpreti di Buddha non hanno compreso il significato e l'obiettivo dei quattro gradi buddhisti di Dhyana.[50] Chiedono i pitagorici: “Può,

[47] *Zohar*, Vol. n, p. 96.
[48] *Mishna.*”Aboth”, Vol.IV, p. 29.
[49] Pronuncia *heklìàl ahavà* [N.d.T.].
[50] Lett., “contemplazione”. Nel Buddhismo, una delle sei Paramita di perfezione, uno stato di astrazione che porta l'asceta che la pratica molto al di sopra del piano della percezione sensoriale e fuori dal mondo della ma-

quello spirito che dà vita e moto e che partecipa della natura della luce, essere ridotto a non-entità?". "Può, persino quello spirito sensibile nei bruti che esercita la memoria, una delle facoltà razionali, morire ed essere annientato?", osservano gli occultisti. Nella filosofia buddhista l'*annientamento* significa soltanto una dispersione della materia, in qualsiasi forma o *sembianza* di forma possa essere, poiché tutto ciò che ha forma è temporaneo ed è quindi veramente un'illusione. Poiché nell'eternità i periodi più lunghi sono come un battito di ciglia. Così è per la forma. Prima di avere il tempo di realizzare che l'abbiamo veduta, essa è scomparsa come il bagliore improvviso di un lampo, ed è passata per sempre. Quando l'entità spirituale scioglie per sempre i legami da tutte le particelle di materia, sostanza o forma, e ridiventa un soffio spirituale, solo allora entra nell'eterno ed immutabile *Nirvana,* che dura quanto è durato il ciclo di vita — un'eternità, invero. E allora quel soffio, che esiste *in Spirito,* è *nulla,* poiché è *tutto;* come forma, sembianza, o aspetto, esso è diventato l'*Esseità* stessa. La frase "assorbita nell'essenza universale", quando si parla dell'"Anima" come Spirito, significa "*unione con*". Non può mai significare annientamento, poiché ciò vorrebbe dire separazione eterna. **115]**

INT. Non si espone apertamente all'accusa di predicare l'annientamento, con il linguaggio che adopera? Ha appena detto che l'Anima dell'uomo ritorna ai suoi elementi primordiali.

TEO. Ma dimentica che le ho indicato la differenza fra i vari significati della parola "Anima", mostrandole le maniere imprecise con cui il termine "Spirito" è stato finora tradotto. Noi parliamo di un'Anima *animale,* di un'Anima *umana* e di un'Anima *spirituale,* distinguendole fra loro. Platone, ad esempio, chiama "ANIMA razionale" ciò che noi chiamiamo *Buddhi* aggiungendo però ad esso l'aggettivo "spirituale"; ma ciò che noi chiamiamo Ego reincarnante, *Manas,* egli lo chiama Spirito, *Nous,* ecc., mentre noi applichiamo il termine *Spirito* quando si trova solo e senza nessuna qualifica, soltanto ad Atma. Pitagora ripeté la nostra dottrina arcaica quando stabilì che l'Ego *(Nous)* è eterno con la Deità; che solo l'Anima passava attraverso vari stadi per arrivare alla perfezione divina; mentre *thumos* ritornava alla terra e persino il *phren,* il *Manas* inferiore, era eliminato. E ancora, Platone definisce *l'Anima* (Buddhi) come "il movimento che è capace di muovere se stesso". "L'Anima", egli aggiunge (*Leggi* x), "è la più antica di tutte le cose, e il preludio al movimento", definendo così Atma-Buddhi "Anima" e *Manas* "Spirito", cosa che noi non facciamo.

"L'Anima fu generata prima del corpo, e il corpo è posteriore e secondario, essendo, per natura, dominato dall'Anima". "L'Anima che amministra tutte le cose che sono mosse in ogni direzione, amministra saggiamente i cieli".

"L'Anima allora guida ogni cosa in cielo, sulla terra e nel mare, attraverso i suoi movimenti — le cui denominazioni sono: volere, considerare, prendersi cura, esaminare, formare opinioni vere e false, essere in uno stato di gioia, dolore, paura, odio, amore, assieme a tutti i **116]** movimenti primari affini ad essi ... Essendo essa stessa una dea, l'Anima si allea con *Nous,* un dio, e disciplina tutte le cose correttamente e felicemente, ma quando si allea con *Annoia,* e non con *Nous,* compie ogni cosa all'incontrario".

In questo linguaggio, come nei testi buddhisti, lo stato negativo è considerato come l'esistenza essenziale. L'*annientamento* è visto sotto un'esegesi simile. Lo stato positivo è l'essere essenziale, ma non la manifestazione come tale. Quando lo Spirito, in linguaggio buddhista, entra in *Nirvana,* perde l'esistenza oggettiva, ma conserva il suo essere soggetti-

---

teria. I sei stati di Dhyan differiscono solo nei gradi di astrazione dell'Ego personale dalla vita sensoriale. (Dal *Glossario Teosofico* di H. P. Blavatsky) [N.d.T.].

vo. Per le menti oggettive, questo è divenire il "niente" assoluto; per le menti soggettive, è divenire NESSUNA-COSA, niente che possa essere percepito dai sensi. Così, il Nirvana dei buddhisti significa la certezza dell'immortalità individuale *in Spirito*, non in Anima, la quale, pur essendo "la più antica di tutte le cose", è ancora — come tutti gli altri *dèi* — un'emanazione finita, in *forme* e individualità, se non in sostanza.

INT. Non afferro completamente questa idea, e le sarei grato se me la spiegasse con qualche esempio.

TEO. Senza dubbio è molto difficile comprendere, specialmente per chi è stato allevato nelle idee formali e ortodosse della Chiesa cristiana. Inoltre, devo dirle una cosa: se non ha studiato a fondo, e bene, le funzioni separate assegnate ai "principi" umani e gli stati di tutti questi *dopo la morte*, difficilmente realizzerà la nostra filosofia orientale.

I vari "principi" nell'uomo **117]**

INT. Ho sentito molto parlare su questa costituzione dell'uomo "interiore", come voi lo chiamate, senza tuttavia trovarvi "né capo né coda" , per usare l'espressione di Gabalis.

TEO. Certamente è molto difficile e, come lei dice, "intricato", comprendere correttamente e distinguere fra i vari *aspetti*, da noi chiamati "principi", dell'Eco reale. Tanto più che nelle varie Scuole orientali esiste una notevole differenza nell'enumerare questi principi sebbene, in ultima analisi, vi sia lo stesso identico substrato di insegnamento.

INT. Vuol dire i vedantini, ad esempio? Non riducono essi i vostri sette "principi" a cinque soltanto?

TEO. È così?, ma pur non presumendo di voler discutere questo punto con un erudito vedantino, potrei tuttavia dichiarare, come mia opinione personale, che hanno una buona ragione per farlo. Per essi è solo quell'aggregato spirituale che consiste di vari aspetti mentali a essere chiamato propriamente *Uomo*; poiché ai loro occhi il corpo fisico è qualcosa che non merita nemmeno il disprezzo, è semplicemente un'*illusione.* Né il Vedanta è l'unica filosofia a fare simili ragionamenti. Lao-Tze, nel suo *Tao-te-King*, menziona solo cinque principi, perché egli, come i vedantini, omette due principi, vale a dire lo spirito (Atma) e il corpo fisico, che chiama addirittura "il cadavere". Vi è poi l'insegnamento della Scuola *Taraka Rajà Yoga*, che riconosce di fatto solo tre "principi": *Sthulopadi*, **118]** o il corpo fisico nel suo stato conscio di veglia; *Sukshmopadhi*, lo stesso corpo in *Svapna o* stato di sogno; *Karanopadhi* o "corpo causale", che passa da un'incarnazione all'altra. Sono tre principi tutti duali nei loro aspetti, per cui fanno sei. Aggiunga a questi Atma, il principio divino impersonale o l'elemento immortale nell'uomo, non distinto dallo Spirito Universale, e avrà di nuovo lo stesso sette.'[51] I vedantini sono liberi di tenersi la loro divisione, noi ci teniamo la nostra.

INT. Allora sembra quasi la stessa divisione fatta dai mistici cristiani: corpo, anima, e spirito?

TEO. Proprio la stessa. Noi potremmo facilmente fare del corpo il veicolo del "Doppio vitale"; di questo, il veicolo della vita, o *Prana:* di *Kama-rupa*, o anima (animale), il veicolo della mente *superiore* ed *inferiore*, e ottenere così sei principi, coronando il tutto con lo spirito uno immortale. In Occultismo ogni cambiamento di qualità nello stato della nostra co-

[51] Per una spiegazione più esauriente, vedi *La Dottrina .Segreta*, Vol. I, p. 157. (ed. or.).

scienza dà all'uomo un aspetto nuovo, e se questo prevale e diventa parte dell'Ego vivente ed attivo, gli deve essere dato (e gli si dà) un nome speciale, per distinguere l'uomo in questo particolare stato dall'uomo che egli diventa quando si mette in uno stato diverso di coscienza.

INT. È proprio questo che è così difficile da comprendere.

TEO. Al contrario, a me sembra molto facile, una volta afferrata l'idea principale, e cioè che l'uomo agisce su questo o su un altro piano di coscienza in stretta armonia con la sua condizione mentale e spirituale. Ma è tale il materialismo della nostra epoca, che più spieghiamo e meno la gente sembra capace di comprendere quello che diciamo. **119]** Divida l'essere terrestre chiamato uomo in tre aspetti principali, se le pare, e a meno che non voglia fare di lui un puro animale, questi aspetti non possono essere meno di tre. Prenda il suo *corpo* oggettivo; poi il principio pensante in lui, che è solo un po' più elevato dell'elemento *istintivo* nell'animale — o l'anima vitale cosciente; e prenda poi ciò che lo colloca così infinitamente oltre e più in alto dell'animale, e cioè la sua anima *ragionante* o "spirito". Ebbene, se prendiamo questi tre gruppi o entità rappresentative, e li suddividiamo secondo l'insegnamento occulto, cosa ne otteniamo?

Prima di tutto, lo Spirito (nel senso dell'Assoluto e, quindi, dell'indivisibile TUTTO), o Atma. Poiché questo non può essere localizzato né limitato in senso filosofico, essendo semplicemente ciò che È nell'eternità, e poiché non può essere assente neppure dal più piccolo punto geometrico o matematico dell'universo di materia, in verità Atma non può essere chiamato affatto un principio "umano". Tutt'al più è, per i metafisici, quel punto nello spazio che la Monade umana e il suo veicolo — l'uomo — occupano per il periodo di ogni vita. Ora, questo punto è immaginario come lo è l'uomo stesso e, in realtà, è un'illusione, una *maya;* ma in effetti, per noi stessi, come per gli altri Ego personali, noi siamo una realtà durante questo periodo di illusione chiamato vita, e dobbiamo pur prenderci in considerazione almeno nella nostra immaginazione, se nessun altro lo fa. Per rendere ciò più concepibile all'intelletto umano quando compie i primi tentativi di studiare l'Occultismo e di risolvere l'A B C del mistero dell'uomo, l'Occultismo chiama questo *settimo* principio la sintesi dei sei, e gli dà per veicolo l'Anima *spirituale, Buddhi*. **120]** Ora, questo principio cela un mistero che non è mai rivelato a nessuno, ad eccezione dei *chela* irrevocabilmente impegnati o perlomeno di quelli sicuramente degni di fiducia. Di certo ci sarebbe meno confusione se questo mistero potesse essere rivelato; ma poiché esso è direttamente connesso con il potere di proiettare coscientemente e a volontà il proprio doppio, e poiché questa facoltà risulterebbe, come l'anello di Gige,[52] molto fatale agli uomini, e in particolare a chi la possiede, il mistero viene accuratamente custodito. Ma proseguiamo con i "principi". Quest'anima divina, o Buddhi, è quindi il veicolo dello Spirito. In congiunzione, questi due sono uno, impersonali e senza alcun attributo (su questo piano, s'intende) e formano due "principi" spirituali. Se passiamo all'Anima *umana*, *Manas* o *mens*, siamo tutti d'accordo nel dire che l'intelligenza dell'uomo è quantomeno *duale;* per esempio, un uomo dall'intelligenza superiore difficilmente può diventare un'intelligenza inferiore; un abisso

[52] "L'Anello di Gige" è diventato una metafora familiare nella letteratura europea. Gige era un abitante della Lidia, e dopo aver assassinato il Re Candaules, ne sposò la vedova. Platone ci dice che una volta Gige discese in un crepaccio della terra e scoprì un cavallo di ottone dentro al quale vi era lo scheletro di un uomo che aveva al dito un anello di ottone. Messo al proprio dito, quest'anello lo rendeva invisibile. (Dal *Glossario Teosofico* di Il. P. Blavatsky) [N.d.T.].

separa l'uomo molto intellettuale e di mente spirituale dall'uomo ottuso, stupido e materiale, se non addirittura di mente animale.

INT. Ma perché non rappresentare piuttosto l'uomo con due "principi" o due aspetti?

TEO. Ogni uomo ha in sé questi due principi, uno più attivo dell'altro, e raramente uno dei due è completamente atrofizzato nel suo sviluppo, per così dire, o paralizzato in qualsiasi direzione dalla forza e dal predominio dell'altro *aspetto.* Questi, dunque, sono ciò che chiamiamo i due principi o aspetti del *Manas,* il superiore e l'inferiore; il primo, il Manas superiore o l'Ego pensante cosciente, tende ad elevarsi verso l'anima spirituale (Buddhi); e il secondo, o il principio dell'istinto, è attratto verso *Kama,* la sede dei desideri e delle passioni animali nell'uomo. **121]** Così, abbiamo *quattro* "principi" provati; gli altri tre sono (1) Il "Doppio", che abbiamo convenuto chiamare Anima proteiforme o plastica; il veicolo del (2) *principio* di vita; e (3) il corpo fisico. Naturalmente, nessun fisiologo o biologo accetterà questi principi, poiché non riuscirà a trovare in essi né capo né coda. Ed è per questo, forse, che nessuno di loro ha fino ad oggi compreso le funzioni della milza, il veicolo fisico del Doppio proteico, o quelle di un certo organo sul fianco destro dell'uomo, sede dei desideri che abbiamo menzionato più su; e non sanno nulla nemmeno della glandola pineale, che descrivono come una glandola cornea contenente un po' di sabbia, la quale glandola è, in verità, la vera sede della coscienza più elevata e divina nell'uomo, la sua mente onnisciente spirituale che include tutto. E ciò le dimostra ancora più chiaramente che non abbiamo inventato noi questi sette principi, né che essi sono nuovi nel mondo della filosofia, come possiamo facilmente provare.

INT. Ma che cosa è, secondo la sua convinzione, ciò che si reincarna?

TEO. L'Ego pensante spirituale, il principio permanente nell'uomo, o ciò che e la sede di *Manas.* Quello che si reincarna non è Atma, e nemmeno Atma-Buddhi, considerati come la *Monade* duale che è l'uomo *individuale* o *divino,* bensì Manas; poiché Atman è il TUTTO universale, e diventa il SE' SUPERIORE dell'uomo solo in congiunzione con *Buddhi,* il suo veicolo, che LO collega all'individualità (o uomo divino). Poiché è Buddhi-Manas che è chiamato il *corpo causale* (il 5° e il 6° principio uniti) e che è la *Coscienza* che lo unisce ad ogni personalità nella quale dimora sulla terra. Quindi, essendo "Anima" un termine generico, vi sono nell'uomo tre *aspetti* di essa — l'Anima terrestre o animale; **122]** l'Anima umana; e l'Anima spirituale. Queste, strettamente parlando, sono una sola Anima nei suoi tre aspetti. Ora, del primo aspetto non resta nulla dopo la morte; del secondo *(Nous* o Manas) sopravvive solo la sua essenza divina, *se è rimasta incontaminata,* mentre il terzo aspetto, oltre ad essere immortale, diventa *coscientemente* divino assimilandosi al Manas superiore. Ma per rendere chiaro ciò, innanzitutto dobbiamo dire qualche parola sull'argomento della reincarnazione.

INT. E farà bene, perché è proprio contro questa dottrina che i vostri nemici si scagliano più ferocemente.

TEO. Allude agli spiritisti? Lo so, e molte sono le assurde obiezioni che laboriosamente essi tessono nelle pagine del *Light.* Alcuni sono così ottusi e maliziosi che non si fermano davanti a niente. Recentemente uno di loro ha trovato una contraddizione, che discute gravemente in una lettera a questo giornale, in due dichiarazioni estratte dalle conferenze del signor Sinnett. Egli ha scoperto questa grave contraddizione in queste due frasi: "I ritorni prematuri alla vita terrena, quando avvengono, sono dovuti a complicazione karmica ... ", e: "Non vi è alcun *incidente* nella suprema giustizia divina che guida l'evoluzione". Un così profondo pensatore vedrebbe sicuramente una contraddizione alla legge di gravità se un

uomo stendesse la sua mano per fermare una pietra che, cadendo, schiaccerebbe la testa di un bambino!

123] 8
Reincarnazione o rinascita

Che cosa è la memoria secondo
l'insegnamento teosofico?

INT. La cosa più difficile per lei sarà spiegare e dare dei motivi logici per una simile credenza. Nessun teosofo è mai riuscito finora ad addurre una sola prova valida, capace di scuotere il mio scetticismo. Prima di tutto, lei ha contro questa teoria della reincarnazione il fatto che non è ancora stato trovato un solo uomo che ricordi di aver già vissuto, e ancor meno chi egli fosse nella vita precedente.

TEO. Vedo che il suo argomento tende alla stessa vecchia obiezione: la perdita, in ciascuno di noi, della memoria della nostra precedente incarnazione. Crede che ciò invalidi la nostra dottrina? Le rispondo che non è così, e che in nessun modo una tale obiezione può essere definitiva.

INT. Vorrei sentire i suoi argomenti.

TEO. Sono pochi e brevi. Eppure, se prende in considerazione (a) l'assoluta incapacità dei migliori psicologi moderni a spiegare al mondo la natura della *mente;* e (b) la loro completa ignoranza delle sue potenzialità e dei suoi stati superiori, deve ammettere che questa obiezione si basa, più che qualsiasi altra cosa, su una **124]** conclusione *a priori* dedotta da un'evidenza *prima facie* e secondaria. Ora, la prego di dirmi che cosa, nella sua concezione, è la memoria.

INT. Ciò che è generalmente accettato: la facoltà, nella nostra mente, di ricordare e ritenere la conoscenza di pensieri, di azioni e di eventi passati.

TEO. Aggiunga, per favore, che c'è una grande differenza fra le tre forme accettate di memoria. Oltre alla memoria in generale, lei ha il *ricordo,* l'associazione e la *reminiscenza,* non è vero? Non ha mai riflettuto su questa differenza? Memoria, non lo dimentichi, è un termine generico.

INT. Eppure tutti questi sono solo sinonimi.

TEO. Affatto. In ogni caso, non lo sono in filosofia. La memoria è semplicemente un potere innato negli esseri pensanti, e anche negli animali, di riprodurre impressioni passate attraverso un'associazione di idee suggerite principalmente dalle cose oggettive o da qualche azione sui nostri organi sensoriali esterni. La memoria è una facoltà che dipende interamente dalla funzionalità più o meno sana e normale del nostro cervello *fisico;* il *ricordo* e l'*associazione* sono gli attributi e i manipolatori di questa memoria. Ma la *reminiscenza* è una cosa completamente diversa. La "reminiscenza" è definita dai moderni psicologi come qualcosa d'intermedio fra il *ricordo* e *l'associazione,* o "un processo cosciente di ricordare avvenimenti passati, ma senza *quel riferimento completo e svariato* a cose particolari che caratterizza l'associazione". Locke, parlando di associazione e ricordo, dice: "Quando un'*idea* ritorna *di nuovo* alla mente senza l'azione dello stesso oggetto sui sensi esterni, è *ricordo*; se invece deve essere cercata dalla mente, trovata e riportata in evidenza con pena e sforzo, è *associazione*". **125]** Ma anche Locke non dà una chiara definizione di *reminiscenza;* perché essa non è una facoltà o un attributo della nostra memoria fisica, bensì una percezione intuitiva che è al di fuori e al di là del nostro cervello fisico, una percezione che (essendo chiamata in azione dalla conoscenza sempre presente del nostro Ego spirituale) include tutte quelle visioni dell'uomo considerate *anormali,* dalle immagini suggerite dai

geni fino alle *allucinazioni* della febbre e anche della pazzia, visioni che sono classificate dalla scienza come non aventi alcuna *esistenza* al di fuori della nostra fantasia. L'Occultismo e la Teosofia, tuttavia, considerano la *reminiscenza* sotto una luce completamente diversa. Noi chiamiamo *reminiscenza* la *memoria dell'anima*, mentre la *memoria* è fisica ed evanescente, e dipende dalle condizioni fisiologiche del cervello, una proposizione fondamentale, questa, per tutti gli insegnamenti di mnemonica che trovano convalida nelle ricerche scientifiche dei moderni psicologi. Ed è *questa* memoria dell'anima che dà a quasi ogni essere umano, che lo comprenda o no, la certezza di essere già vissuto e di dover vivere di nuovo. In verità, come dice Wordsworth:

> La nostra nascita non è che sonno e oblio,
> l'Anima che si desta con noi, stella
> della nostra vita, ha avuto altrove il suo tramonto,
> e viene da lontano.

INT. Se la vostra dottrina è fondata su questo genere di memoria che, per sua stessa confessione, è poesia e fantasie anormali, temo che convincerà ben poche persone.

TEO. Io non ho "confessato" che è una fantasia. Ho semplicemente detto che fisiologi e scienziati in generale considerano tali reminiscenze **126]** come allucinazioni e fantasia; questa è la *dotta* conclusione alla quale sono felicemente giunti. Noi non neghiamo che queste visioni del passato e questi fugaci colpi d'occhio nei labirinti del tempo non siano anormali, se paragonati alla nostra normale esperienza della vita quotidiana e alla memoria fisica. Ma affermiamo con il prof. W. Knight che "l'assenza di memoria di una qualunque azione compiuta in uno stato precedente non può essere un argomento conclusivo contro il fatto che siamo passati attraverso quello stato". E ogni imparziale oppositore deve essere d'accordo con ciò che Butler ha detto nelle sue *Conferenze sulla filosofia platonica*, cioè che "la sensazione di stranezza che ci colpisce con questa idea (la pre-esistenza) ha la sua segreta sorgente nei pregiudizi materialisti o semi-materialisti". Inoltre, noi affermiamo che la memoria, come l'ha definita Olimpiodoro, è semplicemente *fantasia* e la cosa in noi sulla quale meno si può contare.[53] Ammonio Sacca asseriva che la sola facoltà nell'uomo che sia direttamente opposta alla previsione, cioè al vedere nel futuro, è la *memoria.* Ricordi, inoltre, che la memoria è una cosa e l'intelligenza, o pensiero, un'altra. La memoria è una macchina che registra, e può molto facilmente guastarsi; i pensieri sono eterni e imperituri. Si rifiuterebbe di credere nell'esistenza di certe cose o di certi uomini solo perché i suoi occhi fisici non li hanno mai veduti? La testimonianza collettiva **127]** delle generazioni passate che hanno visto Giulio Cesare non è forse una garanzia sufficiente a provare che egli ha vissuto? Perché allora non prendere in considerazione l'analoga testimonianza dei sensi psichici di una moltitudine di persone?

INT. Ma non pensa che queste siano distinzioni troppo sottili per essere accettate dalla maggior parte dei mortali?

---

[53] "La fantasia" dice Olimpiodoro (nel *Fedone* di Platone) "è un ostacolo alle nostre concezioni intellettuali; e, di conseguenza, quando siamo agitati dall'influenza ispiratrice della Divinità, se interviene la fantasia, l'energia dell'entusiasmo cessa: poiché l'entusiasmo e l'estasi sono contrari l'uno all'altra. Alla domanda se l'anima è capace di agire con energia senza la fantasia, noi rispondiamo che la sua percezione dell'universale prova che ne è capace. Essa possiede, dunque, delle percezioni indipendenti dalla fantasia. Nello stesso tempo, tuttavia, la fantasia segue le energie proprio come un temporale segue chi naviga sul mare".

TEO. Dica piuttosto dalla maggior parte dei materialisti. E a questi noi diciamo: anche nel breve spazio di un'esistenza ordinaria, la memoria è troppo debole per registrare tutti gli eventi di una vita. Quante volte i più importanti eventi giacciono addormentati nella nostra memoria finché non sono risvegliati da qualche associazione di idee, o richiamati in funzione e in attività da qualche altro collegamento? Questo è in particolare il caso che si riscontra nelle persone di età avanzata che hanno sempre difficoltà nell'associare le idee. Quando ricordiamo ciò che sappiamo sui principi fisici e spirituali nell'uomo, non dovremmo meravigliarci se la nostra memoria non e stata capace di registrare la nostra ultima vita passata e quelle precedenti; dovremmo invece meravigliarci del contrario.

Perché non ricordiamo le nostre vite passate?

INT. Lei mi ha fornito una visione generale dei sette principi; ora, come si conciliano questi con la perdita completa del ricordo di aver già vissuto?

TEO. Molto facilmente. Poiché questi "principi" che chiamiamo fisici, e nessuno dei quali è negato dalla scienza benché essa li chiami con altri nomi,[54] **128]** sono disintegrati dopo la morte con i loro elementi costitutivi; la *memoria* scompare con il cervello, e questa memoria scomparsa di una personalità scomparsa non può ricordare né registrare alcuna cosa nella successiva reincarnazione dell'EGO. Reincarnazione significa che questo Ego sarà fornito di un corpo *nuovo,* di un cervello *nuovo,* e di una memoria *nuova.* Perciò, sarebbe assurdo aspettarsi che questa *memoria* ricordi ciò che non ha mai registrato, proprio come sarebbe inutile esaminare al microscopio una camicia mai indossata da un assassino, e cercare su di essa le tracce di sangue che si trovano solo sugli abiti che egli indossava: non è la camicia pulita che dobbiamo esaminare, bensì gli abiti portati al momento in cui fu commesso il crimine; e se questi sono stati bruciati o distrutti, come li si può recuperare?

INT. Bene! Ma allora come si può avere la certezza che il crimine sia mai stato commesso, o che "l'uomo dalla camicia pulita" sia vissuto prima?

TEO. Certamente non con dei procedimenti fisici; né contando sulla testimonianza di ciò che non esiste più. Ma ci sono cose come le prove circostanziali, che le nostre sagge leggi accettano anche più, forse, di quanto dovrebbero. Per convincersi del fatto della reincarnazione e delle vite passate, ci si deve mettere in *rapporto* con il nostro reale Ego permanente, non con la memoria evanescente. **129]**

INT. Ma come possono le persone credere a ciò che *non conoscono,* che non hanno mai visto e con cui, per di più, non possono mettersi in *rapporto?*

TEO. Se le persone, e anche le più istruite, credono nella gravità, nell'etere, nella forza e non so in quante altre astrazioni e "ipotesi di lavoro" della scienza, che essi non hanno mai visto, toccato, odorato, udito, né gustato, perché altre persone, in base allo stesso principio, non dovrebbero credere nel proprio Ego permanente, "ipotesi di lavoro", questa, infinitamente più logica e importante di qualsiasi altra?

---

[54] Cioè il corpo, la vita, gli istinti passionali e animali e 1'eidolon astrale di ogni uomo (percepito sia attraverso il pensiero che attraverso lo sguardo della nostra mente, oggettivamente e separato dal corpo fisico), questi principi noi li chiamiamo *Sthula sarira, Prana, Kama-rupa e Linga sarira* (vedi la tavola della *Divisione Teosofica,* capitolo 6).

INT. Ma, infine, cos'è questo misterioso principio eterno? Può spiegarne la natura, in modo da renderlo comprensibile a tutti?

TEO. È l'EGO che si reincarna, l'*Io individuale* e immortale, non l'Io personale; in breve, è il veicolo della MONADE Atma-Buddhi ciò che è ricompensato in Devachan e punito sulla terra, e a cui, in definitiva, si attacca solo il riflesso degli Skandha, o attributi, di ogni incarnazione.[55]

INT. Che cosa intende per Skandha?

TEO. Proprio ciò che ho detto: "attributi", fra i quali c'è la *memoria;* essi periscono tutti, come un fiore, lasciando dietro di sé solo un debole profumo. Ecco un altro paragrafo del *Catechismo Buddhista* di H. S. Olcott,[56] **130]** che riguarda direttamente l'argomento: "L'uomo anziano ricorda gli avvenimenti della sua giovinezza, nonostante sia cambiato fisicamente e mentalmente. Perché allora il ricordo delle vite passate non ci segue dalla nostra ultima nascita in quella attuale? Perché la memoria è contenuta negli Skandha, ed essendo gli Skandha cambiati, con la nuova esistenza si sviluppa una memoria che è la registrazione solo di questa particolare esistenza. Tuttavia, la registrazione o il riflesso di tutte le vite passate deve sopravvivere, poiché, quando il Principe Siddharta divenne Buddha, l'intera sequenza delle sue nascite precedenti furono da Lui viste ... e chiunque raggiunge lo stato di *Jhana* può rintracciare retrospettivamente la linea delle sue vite". Questo le prova che mentre le qualità immortali della personalità — come l'amore, la bontà, la carità ecc. — si attaccano all'uomo immortale fotografando su esso, per così dire, una immagine permanente dell'aspetto divino dell'uomo che fu, i suoi Skandha materiali (quelli che generano gli effetti karmici più rilevanti) sono evanescenti come il bagliore di un lampo, e non possono impressionare il nuovo cervello della nuova personalità: nondimeno, la loro incapacità a farlo non infirma in nessun modo l'identità dell'Ego reincarnante.

INT. Per concludere, vuoi dire che ciò che sopravvive è solo la memoria dell'anima, come lei la chiama, essendo l'anima o Ego una sola e medesima cosa, mentre della personalità non rimane niente?

TEO. Non esattamente; a meno che non si tratti di un materialista *assoluto* senza nemmeno uno spiraglio nella sua natura attraverso cui possa filtrare un raggio spirituale, qualcosa di ogni personalità deve sopravvivere, poiché essa lascia la sua impronta eterna sul Sé permanente o Ego spirituale[57] che si incarna **131]** (Vedere: *La Coscienza dopo la morte e dopo la nascita*). La personalità con i suoi Skandha cambia sempre con ogni nuova nascita. Essa è, come ho già detto, solo il ruolo recitato dall'attore (il vero Ego) per una serata. Ecco perché non conserviamo sul piano fisico nessuna memoria delle nostre vite passate, sebbene l'"Ego" *reale* le abbia vissute e le conosca tutte.

INT. Come succede allora che l'uomo reale o spirituale non imprime questa conoscenza nel suo nuovo "Io" personale?

---

[55] Secondo gli insegnamenti buddhisti, vi sono cinque *Skandha*, o attributi: "*Rupa* (forma o corpo), qualità materiali; *Vedana*, sensazione; *Sanna*, idee astratte; *Samkara*, tendenze della mente; *Vinnana*, poteri mentali. Noi siamo formati da questi Skandha; per mezzo di essi siamo coscienti dell'esistenza; e attraverso essi comunichiamo con il mondo che ci circonda".

[56] H. S. Olcott, Presidente e Fondatore della Società Teosofica. La precisione di questo insegnamento è sanzionata dal Rev. H. Sumangala, Gran Sacerdote dello Sripada e Galle, Direttore del Collegio *Widyodaya Parivena* di Colombo, ed è in accordo con il Canone della Chiesa buddhista del Sud.

[57] O il *Sé spirituale* in contrapposizione al Sé personale. Lo studioso non deve confondere questo Ego Spirituale con l'ECO SUPERIORE che è *Atma*, il Dio dentro di noi, e inseparabile dallo Spirito Universale.

TEO. E come succede che delle ragazze a servizio in una povera fattoria potessero parlare in ebraico e suonare il violino in stato di trance o di sonnambulismo, e non ricordare niente una volta tornate alle loro condizioni normali? Perché, come le dirà ogni vero psicologo dell'antica, e non della vostra moderna Scuola, l'Ego spirituale può agire solo quando l'Ego personale è paralizzato. L'"Io" spirituale nell'uomo è onnisciente e possiede in sé ogni conoscenza innata; mentre il sé personale è la creatura del suo ambiente e lo schiavo della memoria fisica. Se l'"Io" spirituale si manifestasse ininterrottamente, e senza impedimenti, allora sulla terra non vi sarebbero più degli uomini, ma saremmo tutti dèi.

INT. Però vi dovrebbero essere delle eccezioni, e alcuni dovrebbero ricordare.

TEO. E ve ne sono. Ma chi crede a quanto essi dicono? Tali sensitivi sono generalmente considerati, dal moderno materialismo, isterici allucinati, entusiasti, o mistificatori. Sarebbe bene leggere, semmai, delle opere su questo argomento, **132]** soprattutto *Reincarnazione, uno studio della verità perduta*, di S. D. Walker, e si troverebbero una gran quantità di prove che l'abile autore porta a sostegno di questa dibattuta questione. Si parla alla gente dell'anima, e qualcuno chiede: "Cos'è l'anima? " "Avete mai avuto una prova della sua esistenza? ". Naturalmente, è inutile discutere con quelli che sono materialisti. Semmai vorrei porre loro la domanda: "Potete ricordare come eravate o cosa facevate quando eravate neonati? Avete conservato il più piccolo ricordo della vostra vita, dei pensieri, delle azioni, o di ciò che avete vissuto soprattutto durante i primi diciotto mesi o due anni della vostra esistenza? Allora, sullo stesso principio, perché non negate di aver vissuto come neonati? ". Se a tutto questo aggiungiamo che l'Ego reincarnante, o *individualità*, trattiene durante il periodo devacianico semplicemente l'essenza dell'esperienza della sua vita terrena, o personalità passata, mentre l'intera esperienza fisica involve in uno stato *potenziale* o è, per così dire, tradotta in formule spirituali; e se inoltre ricordiamo che il periodo che intercorre fra due rinascite dovrebbe estendersi da dieci a quindici secoli durante i quali la coscienza fisica è totalmente e assolutamente inattiva, non avendo organi attraverso i quali agire e, quindi, *nessuna esistenza*, la ragione della mancanza di tutti i ricordi nella memoria puramente fisica è evidente.

INT. Ha appena detto che l'ECO SPIRITUALE è onnisciente. Dov'è, allora, questa vantata onniscienza durante la sua vita devacianica, come lei la chiama?

TEO. Durante quel periodo è latente e potenziale, innanzitutto perché l'Ego spirituale (composto di Buddhi-Manas) *non* è il SÉ SUPERIORE che, essendo uno con l'Anima o Mente Universale, **133]** è il solo onnisciente; e in secondo luogo, perché il Devachan è la continuazione idealizzata della vita terrestre appena lasciata, un periodo di aggiustamento retributivo e una ricompensa per i torti immeritati e per le sofferenze subite in quella particolare vita. Nel Devachan, l'Ego è onnisciente solo *potenzialmente*, e lo diventa *de facto* esclusivamente nel Nirvana, quando e immerso nell'Anima-Mente Universale. Ridiventa però *quasi* onnisciente durante quelle ore sulla terra in cui certe condizioni abnormi e certi mutamenti fisiologici nel corpo umano rendono l'Ego libero dagli ostacoli della materia. Così gli esempi prima citati di sonnambuli, una povera serva che parlava ebraico e un'altra che suonava il violino, ne sono, in realtà, una chiara illustrazione. Ciò non significa però che le spiegazioni di questi due fatti, così come ci vengono date dalla scienza medica, non contengano qualche verità, perché una delle ragazze qualche anno prima aveva sentito il suo maestro, un prete, leggere ad alta voce opere in ebraico, e l'altra aveva sentito un artista che suonava il violino nella loro fattoria. Ma nessuna delle due avrebbe potuto ripetere così perfettamente ciò che fecero se non fossero state animate da QUELLO che, essendo identico per sua stessa natura alla Mente Universale, è onnisciente. In un caso, il principio superiore

agiva sugli Skandha e li dirigeva; nell'altro, essendo paralizzata la personalità, l'individualità si manifestava. La prego di non confondere le due cose.

134] *Individualità e personalità*[58]

INT. Ma qual è la differenza fra le due? Confesso di esserne ancora all'oscuro. A dire il vero, è proprio questa differenza che lei non riesce ad imprimere abbastanza nelle nostre menti.

TEO. **135]** Ci proverò; ma purtroppo, con alcuni è più difficile far comprendere questa differenza che non ispirare loro una riverenza per puerili fantasticherie, solo perché queste sono *ortodosse*, e perché l'ortodossia è rispettabile. Per comprendere bene l'idea, dovrebbe studiare prima di tutto il duplice ordine di "principi": quelli *spirituali*, che appartengono all'Ego imperituro, e quelli *materiali*, cioè quei principi di cui sono composti i corpi sempre mutevoli o la serie di personalità di questo Ego. Definiamo questi principi con nomi permanenti e diciamo che:

I. *Atma* il *Sé superiore*, non è né il suo Spirito né il mio, ma simile alla luce del sole risplende su tutto. E' il *principio divino* universalmente diffuso, ed è inseparabile dal suo *Meta*-Spirito uno ed assoluto, come il raggio è inseparabile dalla luce del sole.

II. *Buddhi* (l'anima spirituale) è soltanto il suo veicolo. Nessuno dei due, separatamente o insieme, può essere di alcuna utilità al corpo dell'uomo, più di quanto la luce del sole e i suoi raggi lo siano per una massa di granito sepolto dalla terra, *a meno che la Diade divina non sia assimilata e riflessa in alcune coscienze.* Né Atma né Buddhi sono mai raggiunti dal Karma, perché Atma è l'aspetto più elevato del Karma, l'*agente* di SE STESSO che *opera* in un aspetto, e Buddhi è *incosciente su questo piano.* Questa coscienza o mente è:

---

[58] Anche il Col. Olcott nel suo *Catechismo Buddhista*, forzato dalla logica della filosofia esoterica, si trovò costretto a correggere gli errori dei precedenti orientalisti che non facevano tale distinzione, e mostra al lettore le sue ragioni sull'argomento. Così egli scrive: "Le successive apparizioni sulla terra, o le discese in generazione" di parti *tanaicamente* congiunte (gli Skandha) di un qualsiasi essere, sono una successione delle sue personalità. In ogni nascita la PERSONALITÀ differisce da quella di una nascita precedente o successiva. Karma, il DEUS EX MACHINA, Si cela (o dovremmo dire che si riflette?) ora nella personalità di un saggio, ora in quella di un artigiano, e così via attraverso la catena delle nascite. Ma per quanto le personalità mutino sempre, l'unica linea di vita alla quale sono attaccate come perle ad un filo, continua senza interruzione; ed è sempre quella *particolare linea*, mai un'altra. Essa è perciò individuale un'ondulazione di vita che ha inizio nel Nirvana, o il lato soggettivo della natura, così come un'ondulazione di luce o di calore attraverso l'etere ha inizio dalla sua origine dinamica; essa corre attraverso il lato oggettivo della natura sotto l'impulso del Karma e la guida creativa di *Tanha* (l'insaziabile desiderio di esistenza) e ritorna, attraverso molti mutamenti ciclici, nuovamente al Nirvana. Il prof. Rhys-Davids chiama "carattere" o "azione" ciò che passa da personalità a personalità, lungo la catena individuale. Poiché il "carattere" non è una semplice astrazione metafisica, ma la somma delle qualità mentali e delle tendenze morali di ciascuno, non potrebbe questo aiutare a chiarire ciò che il prof. Rhys-Davids chiama "il disperato espediente di un mistero" (*Buddhismo,* pag. 101), se considerassimo l'ondulazione di vita come individualità, e ognuna della sua serie di manifestazioni di nascita come una personalità separata? L'individuo perfetto, secondo il Buddhismo, è un Buddha, direi; poiché Buddha non è che il fiore raro dell'umanità, senza la minima interferenza soprannaturale. E siccome occorrono innumerevoli generazioni ("quattro *asankheyyas* e centomila cicli", *Buddhist Birth Stories,* di Fausbóll e Rhys-Davids, p. 13) per sviluppare un *uomo* in un Buddha, e poiché la *volontà ferrea di diventarlo* permane attraverso tutte le nascite successive, come chiameremo ciò che così vuole e persevera? Carattere? Individualità? Un'individualità manifestata soltanto parzialmente in ogni nascita ma costruita sui frammenti di tutte le altre nascite? *(Catechismo Buddhista, Appendice* A. 137).

III. *Manas,*[59] la derivazione o il prodotto in una **136]** forma riflessa di *Ahamkara*; "la concezione dell'"IO" EGO-GUIDA.[60] Quando è inseparabilmente unito ai primi due (Atma-Buddhi) è dunque chiamato l'EGO SPIRITUALE *e Taijasi* (il radioso). Questo è la vera Individualità o l'uomo divino. È questo Ego che, incarnatosi originariamente nella forma umana *priva di mente,* ma inconsciamente animata dalla presenza della duplice monade, fece di questa forma dall'apparenza umana *un uomo reale.* È questo Ego, questo "Corpo Causale"; che adombra ogni personalità in cui il Karma lo costringe ad incarnarsi; ed è questo Ego che è ritenuto responsabile per tutti i peccati commessi attraverso e in ogni nuovo corpo, o personalità, le maschere evanescenti che celano la vera Individualità durante la lunga serie di rinascite.

INT. Ma le sembra giusto? Perché questo EGO dovrebbe subire la punizione come risultato di azioni che ha dimenticato?

TEO. Non ha dimenticato; conosce e ricorda cosa ha fatto come lei ricorda cosa ha fatto ieri. Solo perché la memoria di quell'insieme di elementi fisici chiamati "corpo" non ricorda cosa fece il suo predecessore (la personalità *che fu),* lei immagina che il vero Ego abbia dimenticato quelle azioni? Sarebbe come dire che è ingiusto che le scarpe nuove di un ragazzo frustato per aver rubato mele, fossero punite per ciò che esse ignorano del tutto.

INT. **137]** E non vi è alcun modo di comunicazione fra la coscienza o memoria spirituale e quella umana?

TEO. Certo che c'è; ma non è mai stato riconosciuto dai vostri psicologi della scienza moderna. A cosa attribuisce l'intuizione, la "voce della coscienza", le premonizioni, certe vaghe indefinite reminiscenze, ecc., se non a queste "comunicazioni"? Basterebbe che almeno la maggioranza degli uomini educati avesse la fine percezione spirituale di Coleridge, che dimostra quanto egli sia intuitivo in alcuni dei suoi commenti. Ascolti cosa dice circa la probabilità che "tutti i pensieri siano in se stessi imperituri"."Se questa facoltà intelligente (improvvisi "risvegli" di memoria) venisse ampliata, basterebbe soltanto un organismo diverso e appropriato, il *corpo celeste* invece del *corpo terrestre,* per portare davanti ad ogni anima umana l'*esperienza collettiva di tutta la sua passata esistenza* (o meglio, *esistenze*). E questo corpo celeste è il nostro EGO MANASICO.

Ricompensa e punizione dell'Ego

INT. Le ho sentito dire che _l'*Ego,* qualunque sia stata la vita della persona in cui incarnato sulla terra, non riceve mai alcuna punizione *post-mortem.*

TEO. Mai, salvo in casi eccezionali e rari dei quali non voglio parlare ora, poiché la natura della "punizione" in nessun caso si avvicina alle vostre concezioni teologiche della dannazione. **138]**

INT. Ma se è punito in questa vita per i misfatti commessi in una vita precedente, allora è quest'Ego che dovrebbe essere ricompensato, sia qui che quando è disincarnato.

---

[59] MAHAT o la "Mente Universale" è la sorgente di Manas. Questi è Mahat, cioè la mente, nell'uomo. Manas è anche chiamato *Kshetrajna,*"Spirito incorporato" perché esso, secondo la nostra filosofia, è il *Manas-Putra,* o i "Figli della Mente Universale", che *crearono,* o meglio, produssero, l'uomo *pensante, manu,* incarnandosi nell'umanità della *terza Razza* nella nostra Ronda. E Manas, quindi, il vero e permanente *Ego Spirituale* reincarnante, l'INDIVIDUALITÀ, e le nostre varie e numerose personalità sono soltanto la sua maschera esteriore.

[60] Nel testo inglese EGO-SHIP [N.d.T.].

TEO. E così è. Se non ammettiamo nessuna punizione fuori da questa terra, è perché il solo stato che il Sé spirituale conosce, dopo la vita terrena, è quello beatitudine perfetta.

INT. Cosa vuoi dire?

TEO. Semplicemente questo: *Crimini e i peccati commessi su un piano oggettivo e in un mondo di materia, non possono ricevere punizione alcuna in un mondo puramente soggettivo.* Noi non crediamo in nessun inferno o paradiso come luoghi; né in fuochi infernali oggettivi o in larve che non muoiono mai, né in una Gerusalemme con strade pavimentate di zaffiri e diamanti. Crediamo in uno stato *post-mortem,* ossia in una condizione mentale analoga a quella che abbiamo durante un vivido sogno. Crediamo in una legge immutabile di Amore assoluto, di Giustizia e Misericordia. E credendo in essa, diciamo: "Qualunque siano stati i peccati e le tremende conseguenze dell'originaria trasgressione karmica degli Ego ora incarnati [61] nessun uomo (o nessuna forma materiale e periodica dell'Entità spirituale) può essere ritenuto, con un minimo di giustizia, **139]** responsabile per le conseguenze della sua nascita. Egli non chiede di nascere né può scegliere i genitori che gli daranno la vita. Sotto ogni aspetto è la vittima del suo ambiente, il figlio delle circostanze, sulle quali non ha alcun controllo; e se ognuna delle sue trasgressioni potesse essere investigata imparzialmente, nove volte su dieci si troverebbe che si è peccato contro di lui invece di essere egli stesso il peccatore. La vita è, alla meglio, un gioco crudele, un mare tempestoso da attraversare, e un pesante fardello spesso troppo difficile da portare. I più grandi filosofi hanno tentato invano di scandagliare e trovare la sua *raison d'étre*, e tutti hanno fallito, tranne quelli che ne possedevano la chiave, vale a dire i Saggi dell'Oriente. Ma la vita, come la descrive Shakespeare, è:

> ... solo un'ombra errante — un povero attore
> che incede borioso e consuma la sua ora sulla scena,
> e del quale, dopo, più nulla si sente. E' un racconto
> detto da un idiota, pieno di rumori e furore,
> che non significa niente ...

Niente nelle sue parti separate, ma della massima importanza nella sua collettività o serie di vite. Comunque, quasi ogni vita individuale, nel suo pieno sviluppo, è dolore. E come possiamo credere che un povero, impotente uomo, dopo essere stato gettato come un pezzo di legno marcio sui flutti minacciosi della vita, possa essere punito, se si è dimostrato troppo debole per resistervi, con una dannazione *eterna,* o anche con una punizione temporanea? Mai! Sia un grande che un comune peccatore, sia l'uomo buono che il cattivo, sia il colpevole che l'innocente, una volta liberato dal fardello della vita fisica, lo stanco ed affaticato *Manu* (l'"Ego pensante") si è guadagnato il diritto a un periodo di assoluto riposo e di beatitudine. **140]** La stessa infallibile Legge, saggia e giusta più che misericordiosa, che inflig-

[61] È su questa trasgressione che è stato costruito il dogma crudele ed illogico degli Angeli Caduti. E' spiegato nel II Volume de *La Dottrina Segreta.* Tutti i nostri "Ego" sono entità pensanti e razionali *(Manasa-putras)* che sono vissuti sia in forma umana che sotto altre forme, nel precedente *ciclo di vita* (Manvantara), e il cui Karma era quello di incarnarsi nell'*uomo* di questo ciclo. Nei MISTERI veniva insegnato, che avendo tardato a conformarsi a questa nuova legge (o, essendosi "rifiutati di creare", come dice l'Induismo a proposito dei *Kumaras.* e la leggenda cristiana a proposito dell'Arcangelo Michele), cioè avendo mancato di incarnarsi al tempo dovuto, i corpi a loro predestinati si corruppero (Vedi Stanze VIII e IX degli "Sloka di Dzyan", Vol. II *La Dottrina Segreta,* pp. 19 e 20, ed. or.); da ciò deriva il peccato originale dei senza mente e la punizione degli EGO. Il significato degli Angeli ribelli precipitati nell'inferno si spiega semplicemente con questi puri spiriti o Ego imprigionati in corpi di materia impura, la carne.

ge all'Ego incarnato la punizione karmica per tutti i peccati commessi durante la precedente vita sulla terra, provvede per l'Entità disincarnata un lungo periodo di riposo mentale, ossia l'oblio completo di ogni triste evento, fino al più piccolo pensiero doloroso, che si produssero nella sua ultima vita in quanto personalità, lasciando nella memoria dell'anima solo la reminiscenza di ciò che fu beatitudine o che condusse alla felicità. Plotino, dicendo che il nostro corpo è il vero fiume Lete poiché "le anime immerse in esso dimenticano tutto", intendeva molto più di quanto dicesse. Perché, se il nostro corpo terrestre è simile al Lete, anche il nostro *corpo celeste* in Devachan lo è, e molto di più.

INT. Devo allora intendere che all'assassino, al trasgressore della legge divina e umana sotto ogni forma, è permesso di rimanere impunito?

TEO. Chi ha mai detto questo? La nostra filosofia ha una dottrina di punizione tanto severa quanto quella dei più rigidi calvinisti, solo che è più filosofica e conforme alla giustizia assoluta. Non un'azione, e nemmeno un pensiero peccaminoso, resteranno impuniti; quest'ultimo ancora più severamente della prima, perché un pensiero è molto più potente di un'azione nel creare cattivi risultati.[62] Noi crediamo in un'infallibile legge di retribuzione, chiamata KARMA, che si afferma in una naturale concatenazione di cause e dei loro inevitabili risultati.

INT. E come, o dove, agisce il Karma?

TEO. Ogni lavoratore merita il suo salario, dice la Sapienza del Vangelo; **141]** ogni azione, buona o cattiva, è una madre prolifica, dice la Sapienza delle ere. Metta insieme le due massime e troverà il "perché". Dopo aver concesso all'Anima, sfuggita dalle angosce della vita personale, un compenso sufficiente, anzi, cento volte maggiore, il Karma, con il suo esercito di Skandha, attende sulla soglia del Devachan, da dove l'*Ego* riemerge per assumere una nuova incarnazione. È in questo momento che il destino futuro dell'Ego, ora riposato, lo fa vacillare sulla scala della giusta retribuzione, poiché *esso* ora cade ancora una volta sotto il potere attivo della legge karmica. È in questa rinascita pronta per *lui*, una rinascita selezionata e preparata da questa infallibile LEGGE, misteriosa, inesorabile, ma equa e saggia nei suoi decreti, che i peccati della precedente vita dell'Ego sono puniti. Solo, che non è in un immaginario inferno di fiamme teatrali e di ridicoli diavoli con corna e code, che l'Ego è gettato, bensì proprio su questa terra, il piano e la regione dei suoi peccati, dove egli dovrà espiare per ogni pensiero ed azione cattiva. Come ha seminato, così raccoglierà. La reincarnazione riunirà intorno a lui tutti quegli altri Ego che hanno sofferto, direttamente o indirettamente, per causa sua, o anche attraverso l'inconsapevole strumento della passata *personalità.* Essi saranno spinti da Nemesi sulla strada dell'uomo *nuovo* che cela il *vecchio,* l'EGO eterno, e ...

INT. Ma dov'è l'equità di cui parla, se queste *nuove* "personalità" non sono consapevoli di aver peccato o di aver ricevuto dei torti?

TEO. Si può forse dire che l'abito strappato a brandelli di dosso all'uomo che lo rubò dall'uomo che ne fu derubato, e che lo riconosce come sua proprietà, sia trattato ingiustamente? **142]** La nuova "personalità" non è altro che un abito nuovo con le sue caratteristiche specifiche, con i suoi colori, modello e qualità; ma il *vero* uomo che lo indossa è lo stesso colpevole di prima. È l'*individualità* che soffre attraverso la sua "personalità". Ed è questa, e soltanto questa, la ragione della terribile, anche se solo *apparente,* ingiustizia nel-

[62] "In verità vi dico che chiunque guarda una donna per concupirla, ha commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Matteo, V, 28).

la distribuzione dei destini nella vita umana. Quando i vostri moderni filosofi saranno validamente riusciti a dimostrarci perché tanti uomini apparentemente innocenti e buoni sono nati solo per soffrire durante tutta una vita; perché tanti nascono poveri, in estrema miseria, nei bassifondi delle grandi città, abbandonati dal fato e dagli uomini; perché alcuni nascono in tuguri e altri aprono gli occhi alla luce in palazzi; perché, spesso, una nobile nascita e fortuna sembrano date ai peggiori degli uomini e solo raramente ai migliori, mentre vi sono dei mendicanti il cui sé *interiore* è pari a quello degli uomini più elevati e nobili; quando questo, e molto di più, sarà spiegato in modo soddisfacente dai vostri filosofi o dai vostri teologi, soltanto allora, ma non prima, lei avrà il diritto di rigettare la teoria della reincarnazione. I più grandi ed elevati poeti hanno vagamente percepito questa verità delle verità. Shelley ci credeva e Shakespeare deve averci pensato quando scrisse sull'insignificanza della nascita. Ricordi le sue parole:

> Perché dovrebbe la mia nascita soffocare il mio spirito?
> Non sono tutte le creature soggette al tempo?
> Vi sono oggi sulla terra legioni di mendicanti
> che ebbero la loro origine da Re,
> e molti monarchi i cui padri furono
> il rifiuto della loro epoca ...

Sostituisca la parola "padri" con "Ego" — e avrà la verità.

143] 9
Kamaloka e Devachan

La sorte dei "principi" inferiori

INT. Che cos'è il *Kamaloka* di cui ha parlato?

TEO. Quando l'uomo muore, i suoi tre principi inferiori lo abbandonano per sempre: cioè il corpo, la vita e il veicolo di quest'ultima, ossia il corpo astrale o il doppio dell'uomo *vivente.* E allora i suoi quattro principi — il principio centrale o intermedio, l'anima animale o *Kama-rupa* con ciò che ha assimilato dal Manas inferiore, e la triade superiore — si trovano in *Kamaloka.* Quest'ultima è una località astrale, il *limbo* della teologia scolastica, l'*Ade* degli antichi e, rigorosamente parlando, una *località* solo in senso relativo. Non ha un'estensione definita né un confine, ma esiste *dentro* lo spazio soggettivo; cioè, è al di là delle nostre percezioni sensoriali. Tuttavia esiste, ed è là che gli *eidolon* astrali di tutti gli esseri che hanno vissuto, compresi gli animali, attendono la loro *seconda morte.* Per gli animali, essa avviene con la disintegrazione e la totale scomparsa fino all'ultima delle loro particelle astrali. Per *l'eidolon* umano questa seconda morte comincia quando la triade Atma-Buddhi-Manasica "si separa", come si dice, dai suoi principi inferiori, **144]** riflesso della sua *ex-personalità,* e cade nello stato devacianico.

INT. E dopo cosa succede?

TEO. Il fantasma *Kama-rupico,* rimanendo privo del suo principio pensante, ossia del *Manas* superiore che lo informa e il cui aspetto inferiore è l'intelligenza animale, non ricevendo più luce dalla mente superiore, e non avendo più un cervello fisico attraverso il quale agire, si estingue.

INT. In che modo?

TEO. E ridotto allo stato della rana quando certe porzioni del suo cervello sono asportate dal vivisettore. Esso non può più pensare, nemmeno sul piano animale più basso. Perciò non è più neppure il Manas inferiore, poiché questo "inferiore" non è niente senza il "superiore".

INT. Ed è *questa* non-entità che si materializza con i medium nelle sedute spiritiche.

TEO. E proprio questa non-entità. Una vera non-entità, tuttavia, solo per ciò che concerne l'impossibilità di ragionare o di pensare, ma ancora una *Entità,* benché astrale e fluida, com'è provato in alcuni casi quando, attirata magneticamente e incoscientemente verso un medium, è rianimata per un certo tempo e vive in lui, per così dire, *per procura.* Questo "fantasma", o il Kama-rupa, può essere paragonato alla *medusa* che ha un'apparenza eterea e gelatinosa per tutto il tempo che è nel proprio elemento, l'acqua (l'AURA *specifica del medium*), ma che, appena ne è tirata fuori, si dissolve nella mano o sulla sabbia, specialmente al sole. Nell'Aura del medium il fantasma vive una specie di vita presa in prestito, e ragiona e parla attraverso il cervello del medium o delle persone presenti. **145]** Ma ciò ci porterebbe molto lontano, nel campo di altre persone, in cui non desidero sconfinare. Atteniamoci all'argomento della reincarnazione.

INT. Cosa può dirmi a questo riguardo? Quanto tempo l'*Ego* reincarnante rimane nello stato devacianico?

TEO. Questo, ci viene insegnato, dipende dal grado di spiritualità e dal merito o demerito dell'ultima incarnazione Il periodo ordinario è da dieci a quindici secoli, come le ho già detto.

INT. Ma perché questo Ego non potrebbe manifestarsi e comunicare con i mortali, come pretendono gli spiritisti? Cos'è che impedisce ad una madre di comunicare con i suoi bambini lasciati sulla terra, ad un marito con sua moglie, e così via? E una credenza molto consolatrice, lo confesso; né mi meraviglio se quelli che ci credono siano così restii ad abbandonarla.

TEO. Nessuno li costringe, a meno che non preferiscano la verità alla finzione, per quanto "consolatrice". Può darsi che le nostre dottrine non siano gradite agli spiritisti; tuttavia niente di ciò in cui noi crediamo e insegniamo è tanto egoista e crudele come quella che loro propugnano.

INT. Non comprendo. Che cosa è egoista?

TEO. La loro dottrina del ritorno degli spiriti, le vere "personalità", come essi dicono; e le spiegherò perché. Se il *Devachan* — lo chiami "paradiso", se crede, un "luogo di beatitudine e di felicità suprema", quale che sia — è un luogo (o meglio, uno *stato*) di tal genere, la logica ci dice che nessun dolore o anche un'ombra di pena può esservi sperimentato. "Dio asciugherà tutte le lacrime dagli occhi di quelli che sono in paradiso", leggiamo nel libro delle molte promesse. E se gli "spiriti dei morti" fossero in grado di ritornare e di vedere tutto quello che succede sulla terra, specialmente *nelle loro case,* che genere di felicità potrebbe essere loro riservata?

146] *Perché i teosofi non credono nel ritorno dei puri "spiriti"*

INT. Cosa vuoi dire? Perché ciò dovrebbe interferire con la loro beatitudine?

TEO. Semplicemente questo; ed eccole un esempio. Una madre muore lasciando dietro di sé, senza alcun aiuto, i suoi piccoli bambini — orfani che lei adora — e forse anche un marito amato. Noi diciamo che il suo "spirito" o *Ego* — questa individualità che per tutta la durata del periodo devacianico è completamente impregnata dai più nobili sentimenti provati dalla sua ultima *personalità,* cioè amore per i suoi bambini, pietà per quelli che soffrono, e così via — noi diciamo che questo Ego è ora interamente separato dalla "valle di lacrime", e che la sua beatitudine futura consiste in una beata ignoranza di tutti i mali che ha lasciato quaggiù. Gli spiritisti, al contrario, dicono che esso ne è vividamente cosciente, *ed anche più di prima,* poiché "gli spiriti vedono di più che non i mortali incarnati". Noi affermiamo che la beatitudine dell'entità *devacianica* consiste nella sua completa convinzione di non aver mai lasciato la terra e che non esiste affatto qualcosa come la morte; la *coscienza* spirituale *post-mortem* della madre le raffigurerà che lei vive circondata dai suoi bambini e da tutti quelli che amò; non ci sarà nessuna lacuna, nessun impedimento, per fare del suo stato disincarnato la felicità più perfetta e completa. Gli spiritisti negano assolutamente questo punto. Secondo la loro dottrina, l'infelice uomo non è liberato dalle sofferenze della vita nemmeno con la morte. Non una goccia di pena e di sofferenza sfuggirà alle sue labbra dalla coppa della vita; e, **147]** *nolens volens,* poiché ora vede tutto, la berrà fino all'ultima amara goccia. Così, la moglie che ama, che durante la sua vita era pronta a risparmiare a prezzo del sangue del suo cuore ogni affanno al marito, ora è condannata a vedere, completamente impotente, la disperazione di lui, e a registrare tutte le cocenti lacrime che egli versa per averla perduta. Oppure, ciò che è peggio, potrebbe vedere queste lacrime asciugarsi troppo presto, e un altro volto amato rifulgere su di lui, il padre dei suoi bambini; scoprire

che un'altra donna l'ha sostituita negli affetti del marito, essere condannata a sentire i suoi orfani dare il santo nome di "madre" a una persona che ne è indifferente, e vedere questi piccoli bambini trascurati, se non maltrattati. Secondo questa dottrina "la dolce espansione alla vita immortale" diventa senza alcuna transazione la via che porta in un nuovo sentiero di sofferenza mentale! E, tuttavia, le colonne del *Banner of Light*, il decano dei giornali degli spiritisti americani, sono piene di messaggi dei morti, i "cari defunti" che scrivono tutti per dire quanto siano *felici! È* questo uno stato di conoscenza compatibile con la felicità? Allora, in questo caso, "felicità" sta per maledizione suprema, e in paragone a ciò la dannazione ortodossa deve sembrare un sollievo!

INT. Ma in che modo la vostra teoria eviterebbe questo? Come può conciliare la teoria dell'onniscienza dell'Anima con la sua ignoranza di ciò che avviene sulla terra?

TEO. Perché tale è la legge dell'amore e della misericordia. Durante ogni periodo devacianico l'Ego, di *per sé* onnisciente, si riveste, per così dire, del *riflesso* della personalità che fu. Le ho già detto che la fioritura *ideale* di tutte le qualità astratte e, quindi, immortali ed eterne, o attributi come l'amore e la misericordia, l'amore del bene, del vero e del bello, **148]** che sempre parlarono al cuore della "personalità" vivente, si attaccano all'Ego dopo la morte e, pertanto, lo seguono nel Devachan. Per un certo periodo l'Ego diventa dunque il riflesso ideale di ciò che fu l'essere umano quando viveva sulla terra, e *questo* non è onnisciente. Perché, se lo fosse, non potrebbe mai essere nello stato che noi chiamiamo Devachan.

INT. E quali ne sono le ragioni?

TEO. Se vuole una risposta in stretto accordo con la nostra filosofia, allora le dirò che tutto è *illusione (Maya)* eccetto la verità eterna, che non ha forma, colore o limitazione. Chi si è posto oltre il velo di Maya — e così sono i più alti Adepti e Iniziati — non può avere Devachan. Per il comune mortale la beatitudine è completa. E' un *assoluto* oblio di tutto ciò che gli dette sofferenza o dolore nella passata incarnazione, oblio persino del fatto che esistono cose come la sofferenza o il dolore. Il *devacianico* vive il suo periodo intermedio fra due incarnazioni circondato da tutto ciò a cui ha invano aspirato, e in compagnia di coloro che amò sulla terra. Ha raggiunto l'adempimento di tutte le aspirazioni della sua anima. E così vive per lunghi secoli un'esistenza di felicità *genuina*, che è la ricompensa per ogni sofferenza della vita terrena. In breve, s'immerge in un mare di felicità ininterrotta, illuminata solo da avvenimenti di una felicità ancora più grande.

INT. Ma questo è peggio di una semplice illusione, è un'esistenza di insane allucinazioni!

TEO. Potrebbe esserlo dal suo punto di vista, ma non da quello della filosofia. Del resto, tutta la nostra vita terrestre non è piena di tali illusioni? **149]** Non ha mai incontrato uomini e donne che per anni vivono una felicità immaginaria?[63] E se per caso le capitasse di sapere che un uomo, sposato a una donna che lo adora e che si crede riamata da lui, le è infedele, andrebbe a spezzare il suo cuore e il suo bel sogno risvegliandola bruscamente alla realtà? Penso di no. E lo ripeto, tale oblio o *allucinazione* — come lei la chiama — è solo una misericordiosa legge di natura e di rigorosa giustizia. Ad ogni modo, è pur sempre una prospettiva più allettante dell'ortodossa arpa d'oro con un paio di ali. La certezza che "l'anima vivente ascende spesso alla Gerusalemme celeste e ne percorre familiarmente le strade visitando i patriarchi e i profeti, salutando gli apostoli e ammirando l'esercito dei martiri" potrebbe sembrare a qualcuno molto pia. Ma nondimeno essa è un'allucinazione di natura ancora più illusoria, perché che le madri amino le loro creature con un amore immortale lo

[63] Nel testo inglese, *fool's paradise* [N.d.T.].

sappiamo tutti, mentre i personaggi menzionati nella "Gerusalemme celeste" sono tuttora di una natura alquanto dubbia. Ma, tuttavia, accetterei piuttosto la "nuova Gerusalemme" con le sue strade pavimentate come le vetrine di una gioielleria, anziché trovare consolazione nella dottrina spietata degli spiritisti. La sola idea che le *anime intellettualmente coscienti* di un padre, di una madre, di una sorella o di un fratello trovino le loro beatitudini in un "Summer land"[64] solo un po' più naturale ma altrettanto ridicolo, nella sua descrizione, della "nuova Gerusalemme", basterebbe a farci perdere ogni rispetto per i nostri "cari defunti". Credere che un puro spirito possa sentirsi felice mentre è condannato ad assistere ai peccati, ai misfatti, ai tradimenti e, soprattutto, alle sofferenze **150]** di coloro dai quali è stato separato dalla morte e che ancora ama moltissimo, senza poterli aiutare, sarebbe un pensiero da far impazzire.

INT. C'è qualcosa di vero nel suo argomento. Confesso che non l'avevo mai visto sotto questa luce.

TEO. Proprio così, e bisogna essere profondamente egoisti e del tutto privi del senso della giustizia retributiva, per aver immaginato una cosa simile. Noi siamo con quelli che abbiamo perduto nella loro forma materiale, e molto, molto più vicini a loro ora, di quando erano vivi. E ciò non è soltanto nella fantasia del *devacianico,* come qualcuno potrebbe immaginare, ma nella realtà. Poiché il puro amore divino non è solamente il fiore del cuore umano, ma ha le sue radici nell'eternità. Il sacro amore spirituale è immortale, e il Karma prima o poi porta tutti coloro che si amarono di un simile affetto spirituale ad incarnarsi ancora una volta nello stesso gruppo familiare. Noi diciamo anche che l'amore oltre la tomba, benché lei possa chiamarlo un'illusione, ha una potenza magica e divina che reagisce sui viventi. L'*Ego* di una madre colmo d'amore per i suoi bambini immaginari che si vede accanto, vivendo una vita di felicità per *esso* reale quanto quella sulla terra, farà sempre sentire questo amore ai suoi bambini incarnati. Esso si manifesterà nei loro sogni, e talvolta in vari avvenimenti — come delle provvidenziali protezioni e salvezze, poiché l'amore è uno scudo potente e non è limitato dallo spazio o dal tempo. Com'è per l'amore di questa madre devacianica, lo stesso è per gli altri rapporti e attaccamenti umani, eccetto quelli prettamente egoistici e materiali. L'analogia le potrà suggerire il resto.

INT. In nessun caso, allora, ammette la possibilità di comunicazione fra i viventi e gli spiriti *disincarnati?* **151]**

TEO. Sì, c'è un caso, e persino due eccezioni alla regola. La prima eccezione ha luogo durante i pochi giorni che seguono immediatamente la morte di una persona, e prima che l'Ego passi nello stato devacianico. Se qualche mortale vivente abbia ricevuto qualche beneficio dal ritorno dello spirito sul piano *oggettivo,* è un'altra questione, salvo in alcuni casi eccezionali quando, cioè, l'intensità del desiderio della persona morente di ritornare per qualche scopo speciale forza la coscienza superiore a *rimanere sveglia,* per cui, di conseguenza, è realmente l'*individualità,* lo "spirito", che comunica. Dopo la morte, lo spirito è in uno stato di stordimento e cade ben presto in quella che chiamiamo "incoscienza *pre-devacianica*". La seconda eccezione si riferisce ai *Nirmanakaya.*

INT. Che cosa sa di loro? E che cosa significa per lei questo nome?

TEO. È il nome dato a coloro che per pietà verso il genere umano e verso quelli da loro lasciati sulla terra hanno rinunciato allo stato nirvanico, sebbene abbiano conquistato il diritto al Nirvana e al riposo ciclico — (*non* al "Devachan", poiché questo è un'illusione della nostra coscienza, un sogno felice, mentre quelli che sono pronti per il Nirvana devono aver in-

[64] "Terra dell'estate", nome dato dagli spiritisti alla regione abitata dagli "spiriti". [N.d.T.].

teramente perduto ogni desiderio o possibilità per le illusioni del mondo). Un simile Adepto, o santo, o comunque lei lo voglia chiamare, reputando egoistico riposare nella beatitudine mentre l'umanità geme sotto il peso della miseria prodotta dall'ignoranza, rinuncia al Nirvana e decide di rimanere invisibile su questa terra, in *spirito*. Essi non hanno un corpo materiale, perché lo hanno lasciato indietro; ma rimangono con tutti gli altri loro principi persino *nella vita astrale* della nostra sfera. E così possono comunicare, e lo fanno, con qualche eletto, non di certo con i medium *ordinari.* **152]**

INT. Le ho chiesto dei *Nirmanakaya* perché ho letto in alcune opere tedesche e in altre che questo nome, secondo gli insegnamenti buddhisti del Nord, veniva dato alle apparizioni terrestri o ai corpi assunti dal Buddha.

TEO. E' così, solo che gli orientalisti hanno causato confusione a riguardo di questo corpo terrestre, supponendolo *oggettivo* e *fisico*, mentre esso è puramente astrale e soggettivo.

INT. E quale bene possono fare sulla terra i Nirmanakaya?

TEO. Non molto per ciò che riguarda gli individui, poiché non hanno alcun diritto di interferire con il Karma e possono soltanto consigliare ed ispirare i mortali per il bene generale. Tuttavia compiono azioni più benefiche di quel che lei immagina.

INT. Né la scienza né la psicologia moderna lo ammetterebbero mai. Per esse, nessuna parte dell'intelligenza può sopravvivere al cervello fisico. Cosa risponderebbe loro?

TEO. Non mi prenderei nemmeno la pena di rispondere, ma direi semplicemente, con le parole di "M.A. Oxon":"L'intelligenza è perpetuata dopo la morte del corpo. Sebbene non sia soltanto una questione del cervello ... da quanto sappiamo, è ragionevole presupporre l'indistruttibilità dello spirito umano" (*Spirit Identity*, p. 69).

INT. Eppure "M.A. Oxon" è uno spiritista!

TEO. Precisamente, ed è l'unico *vero* spiritista che io conosca, nonostante non sia d'accordo con lui su molte questioni di minore importanza. A parte ciò, nessuno spiritista si avvicina più di lui alle verità occulte. Proprio come noi, egli parla incessantemente "dei pericoli che circondano lo sprovveduto che sventatamente si lancia nell'occulto e ne oltrepassa la soglia senza calcolare il rischio"**.**[65] **153]** Il nostro unico dissenso verte sul problema dell'"Identità dello Spirito". Quanto a me, per il resto, sono quasi completamente d'accordo con lui e accetto le tre proposizioni che ha esposto nel suo discorso del luglio 1884. È piuttosto questo eminente spiritista a non essere d'accordo con noi, non noi con lui.

INT. Quali sono queste proposizioni?

TEO. 1) Che c'è una vita che coincide con la vita del corpo fisico, ma ne è indipendente. 2) Che, come un corollario necessario, questa vita si estende oltre la vita del corpo (noi diciamo che si estende attraverso il Devachan). 3) Che vi è comunicazione fra quelli che dimorano in questo stato di esistenza e quelli che dimorano nel mondo in cui noi ora viviamo.

Tutto dipende, come può vedere, dagli aspetti minori e secondari di queste proposizioni fondamentali; ogni cosa dipende dal punto di vista che abbiamo sullo Spirito e sull'Anima, o *Individualità* e *Personalità*. Gli spiritisti fondono i due "in uno"; noi invece li separiamo, e diciamo che, tranne le eccezioni suddette, nessuno *Spirito* ritorna sulla terra, mentre l'Anima animale lo può. Ma ritorniamo al nostro argomento diretto, gli Skandha.

INT. Ora comincio a comprendere meglio. E' lo Spirito, per così dire, degli Skandha più nobili che, attaccandosi all'Ego reincarnante, sopravvivono e si aggiungono alla riserva delle sue esperienze angeliche. Mentre sono gli attributi connessi agli Skandha materiali, con moventi egoistici e personali, **154]** che spariscono dal campo d'azione fra due incarnazioni,

[65] "Alcune cose che *so* dello spiritismo e altre che *non so*".

e riappaiono nella successiva incarnazione come risultati karmici da espiare; e quindi lo Spirito non lascerà il Devachan. È così?

TEO. Quasi. Sarà più corretto se vi aggiunge che la legge di retribuzione, o Karma, ricompensando nel Devachan gli esseri più elevati e spirituali, non manca di ricompensarli anche sulla terra provvedendo a un loro ulteriore sviluppo e fornendo l'Ego di un corpo adatto a ciò.

Poche parole sugli Skandha

INT. Che accade degli Skandha inferiori, quelli della personalità, dopo la morte del corpo? Sono completamente distrutti?

TEO. Lo sono e non lo sono — ecco una nuova metafisica e un altro mistero occulto per lei! Come riserva operante della personalità, vengono distrutti; rimangono come *effetti karmici,* come germi, sospesi nell'atmosfera del piano terrestre, pronti a tornare in vita, come tanti demoni vendicatori, per attaccarsi alla nuova personalità dell'Ego quando questi si reincarna.

INT. Questo veramente oltrepassa la mia comprensione, cd è molto difficile da capire.

TEO. Non sarà più così quando avrà assimilato tutti i dettagli. Perché allora vedrà che per logica, consistenza, profonda filosofia, divina misericordia ed equità, questa dottrina della reincarnazione non ha eguali sulla terra. È aver fede in un perpetuo progresso per ogni Ego, o anima divina, che si reincarna; **155]** in un'evoluzione dall'esterno all'interno, dal materiale allo spirituale, arrivando, alla fine di ogni stadio, all'unità assoluta con il Principio divino. Di forza in forza, dalla bellezza c perfezione di un piano alla maggior bellezza e perfezione di un altro, accedendo a nuova gloria, a nuova conoscenza e a nuovo potere in ciascun ciclo, tale è il destino di ogni Ego che diventa così il proprio Salvatore in ogni mondo e in ogni incarnazione.

INT. Ma il Cristianesimo insegna la stessa cosa. Anch'esso predica il progresso.

TEO. Sì, ma aggiungendovi qualche altra cosa. Ci parla dell'impossibilità di ottenere la salvezza senza l'aiuto di un miracoloso Salvatore, e quindi condanna alla perdizione tutti quelli che non accettano questo dogma. È proprio questa la differenza fra la teologia cristiana e la Teosofia. La prima obbliga a credere nella Discesa dell'Ego spirituale nel *Sé inferiore;* la seconda inculca la necessità di cercare di elevarsi al Cristo, o allo stato di Buddhi.[66]

INT. Ma insegnando comunque l'annientamento della coscienza in caso di fallimento, non pensa che ciò avvalori nell'opinione dei non-metafisici l'annientamento del *Sé*?

TEO. Certamente sì, dal punto di vista di coloro che credono letteralmente nella resurrezione del corpo ed insistono che ogni osso, ogni arteria ed atomo di carne risorgeranno corporalmente nel Giorno del Giudizio. Se lei continua ad insistere che sono la forma peritura e le qualità finite a rendere *immortale* l'uomo, allora difficilmente ci intenderemo. E se non comprende che, limitando l'esistenza di ogni Ego a una sola vita sulla terra, fa **156]** della Deità un'Indra sempre ebbra secondo la lettera morta dei *Purana,* un Moloch crudele, un dio che causa un inestricabile groviglio sulla terra e pretende poi di esserne ringraziato, allora sarà meglio abbandonare subito la nostra conversazione.

[66] Anima Spirituale, vedi La tavola della *Divisione Teosofica,* cap. 6, [N.d.T.].

INT. Ma ora che abbiamo trattato l'argomento degli Skandha, ritorniamo alla questione della coscienza che sopravvive alla morte. Questo è il punto che interessa la maggior parte delle persone. In Devachan possediamo più conoscenza che nella vita terrestre?

TEO. In un certo senso, possiamo acquisire una conoscenza maggiore; siamo cioè in grado di sviluppare ulteriormente qualsiasi facoltà che abbiamo preferito e coltivato durante la vita, purché si riferisca a cose astratte e ideali, come la musica, la pittura, la poesia ecc., poiché il Devachan è semplicemente una continuazione idealizzata e soggettiva della vita terrestre.

INT. Ma se in Devachan lo Spirito è libero dalla materia, perché non dovrebbe possedere tutta la conoscenza?

TEO. Perché, come le ho già spiegato, l'Ego è, per così dire, sposato alla memoria della sua ultima incarnazione. Così, se riflette su quanto le ho detto e collega tutti i fatti, realizzerà che lo stato devacianico non è uno stato di onniscienza, ma una continuazione trascendentale della vita personale appena terminata. È il riposo dell'anima dai travagli della vita.

INT. Ma gli scienziati materialisti asseriscono che dopo la morte dell'uomo non resta niente; che il corpo umano si disintegra nei suoi elementi che lo compongono; e che ciò che chiamiamo anima è soltanto un'autocoscienza temporanea, prodotta indirettamente dall'azione organica che poi si dissolve come il vapore. Non è la loro una strana forma mentale? **157]**

TEO. Non del tutto strana, come la vedo io. Se dicono che l'autocoscienza cessa con il corpo, allora, per quanto li concerne, enunciano semplicemente una profezia inconscia poiché, se sono fermamente convinti di ciò che asseriscono, nessuna coscienza dopo la vita è possibile per loro. Ci *sono* eccezioni per ogni regola.

Coscienza post-mortem e dopo la nascita[67]

INT. Ma se come regola l'autocoscienza umana sopravvive alla morte, perché dovrebbero esserci delle eccezioni?

TEO. Nei principi fondamentali del mondo spirituale non è possibile alcuna eccezione. Ma ci sono regole per quelli che vedono e regole per quelli che preferiscono rimanere ciechi.

INT. Va bene, capisco. È come l'aberrazione di un cieco, che nega l'esistenza del sole perché lui non lo vede. Ma dopo la morte i suoi occhi spirituali lo costringeranno certamente a vedere. È questo che intende dire?

TEO. Egli non sarà costretto, e non vedrà nulla. Avendo persistentemente negato durante la vita la continuazione dell'esistenza dopo la morte, non sarà in grado di averne coscienza, perché la sua capacità spirituale, essendo stata atrofizzata in vita, non può svilupparsi dopo la morte, ed egli rimarrà cieco. **158]** Insistendo che egli *deve* vedere, evidentemente lei intende dire una cosa e io un'altra. Lei parla dello spirito che proviene dallo spirito, o della fiamma che proviene dalla fiamma — di Atma, in breve — che lei confonde con l'anima umana — Manas ... Non mi comprende; cercherò di renderglielo più chiaro. L'intero nocciolo della sua questione è di sapere se, nel caso di un autentico materialista, sia possibile, dopo la morte, la perdita dell'autocoscienza e dell'autopercezione. Non è così? Io rispondo

[67] Una parte di questo capitolo e del precedente fu pubblicata sul *Lucifer* sotto forma di un "Dialogo sui Misteri dell'Al di Là", nel numero di gennaio 1889. L'Articolo non era firmato, perché era stato scritto dall'editore, cioè dall'autore del presente volume. [Ripubblicato in *Raja Yoga o Occultismo* di Il. P. Blavatsky, Astrolabio, Roma 1981, N.d.T.].

che è possibile. Perché, credendo fermamente nella nostra Dottrina Esoterica, la quale insegna che il periodo *post-mortem*, cioè l'intervallo fra due vite o due nascite, è solo uno stato transitorio, io dico che questo intervallo fra due atti dell'illusorio dramma della vita — che duri un anno o un milione di anni — corrisponde esattamente allo stato di un uomo profondamente svenuto, senza pertanto infrangere la legge fondamentale.

INT. Ma come può essere, se ha appena detto che le leggi fondamentali dello stato dopo la morte non ammettono eccezioni?

TEO. Né ho detto che si ammette qualche eccezione. Ma la legge spirituale della continuità si applica solo alle cose che sono veramente reali. Per chi ha letto e compreso la *Mandukya Upanishad* e il *Vedanta-Sara*, tutto questo diventa chiarissimo. Le dirò di più: è sufficiente capire cosa noi intendiamo per Buddhi e per la dualità di Manas, per ottenere una chiara percezione del perché al materialista può venire a mancare un'autocoscienza che sopravviva dopo la morte. Poiché Manas, nel suo aspetto inferiore, è la sede della mente terrestre, esso, di conseguenza, può dare solo quella percezione dell'universo che è basata sulla testimonianza di quella mente; non può dare la visione spirituale. Nella Scuola orientale si dice che tra Buddhi e Manas (l'*Ego*), **159]** o Iswara e Pragna,[68] vi è, in realtà, la stessa differenza che esiste *tra una foresta e i suoi alberi, tra un lago e le sue acque*, come insegna la *Mandukya*. Uno o cento alberi morti per mancanza di vitalità, o sradicati, non possono tuttavia impedire alla foresta di essere ancora una foresta.

INT. Ma a quanto capisco, in questa similitudine Buddhi rappresenta la foresta, e Manas-taijasi[69] gli alberi. E se Buddhi è immortale, come mai ciò che gli è simile, ossia Manas-taijasi, può perdere interamente la propria autocoscienza fino al giorno della sua nuova incarnazione? Non riesco a comprenderlo.

TEO. Non può comprenderlo perché confonde un'astratta rappresentazione dell'insieme con i suoi casuali cambiamenti di forma. Ricordi che se di Buddhi-Manas si può dire che è incondizionatamente immortale, non si può dire altrettanto del Manas inferiore, e ancor meno di Taijasi, che è solo un attributo. Nessuno dei due, né Manas né Taijasi, può esistere senza Buddhi, l'anima divina, perché il primo *(Manas)* è, nel suo aspetto inferiore, un attributo qualificativo della personalità terrestre, e il secondo *(Taijasi)* è identico al primo, perché è lo stesso Manas, ma con la luce di Buddhi riflessa su di lui. A sua volta, Buddhi rimarrebbe soltanto uno spirito impersonale **160]** senza questo elemento che prende in prestito dall'anima umana, che lo condiziona e lo fa apparire, in questo universo illusorio, *come se fosse un qualcosa di separato* dall'anima universale per l'intero periodo del ciclo d'incarnazione. Dica piuttosto che *Buddhi-Manas* non può né morire né perdere nell'Eternità la sua incrementata autocoscienza, né il ricordo delle sue precedenti incarnazioni nelle quali entrambe — l'anima spirituale e l'anima umana — sono state strettamente unite. Ma non è così nel caso di un materialista, la cui anima umana non solo non riceve niente dall'anima divina, ma rifiuta persino di riconoscerne l'esistenza. Difficilmente lei può applicare questo assioma agli attributi e alle qualificazioni dell'anima umana, perché sarebbe come dire che, poiché la sua anima divina è immortale, di conseguenza anche la

[68] Iswara è la coscienza collettiva della deità manifestata, Btahma, cioè la coscienza collettiva della schiera di Dhyan Choan (Vedi *La Dottrina Segreta*); e Pragna è la sapienza individuale.

[69] *Taijasi* significa il radioso, in conseguenza della sua unione con Buddhi; e cioè Manas, l'anima umana, illuminata dalla radiosità dell'anima divina. Quindi, Manas-taijasi potrebbe essere descritto come la mente radiante; la ragione *umana* accesa dalla luce dello spirito; e Buddhi-Manas è la rivelazione del divino, *più* l'intelletto umano e l'autocoscienza.

freschezza delle sue guance deve essere immortale; mentre questa freschezza, come Taijasi, è soltanto un fenomeno transitorio.

INT. Devo intendere, da quanto dice, che non dobbiamo confondere nella nostra mente il noumeno con il fenomeno, la causa con i suoi effetti?

TEO. Proprio così, e ripeto che, limitata solo a Manas o anima umana, la radiosità stessa di Taijasi diventa una pura questione di tempo; perché l'immortalità e la coscienza dopo la morte diventano entrambe, per la personalità terrestre dell'uomo, semplici attributi condizionati, in quanto dipendono interamente dalle condizioni e dalle credenze create dalla stessa anima umana durante la vita del suo corpo. Il Karma agisce incessantemente: *nella nostra vita nell'al di là* raccogliamo solo il frutto che noi stessi abbiamo seminato in questa vita.

INT. Ma se il mio Ego, dopo la distruzione del mio corpo, può immergersi in uno stato di totale incoscienza, allora dove possono essere puniti i peccati della mia vita passata? **161]**

TEO. La nostra filosofia insegna che la punizione karmica raggiunge l'Ego solo nella sua incarnazione successiva. Dopo la morte esso riceve soltanto la ricompensa per le sofferenze immeritate che ha patito durante la sua ultima incarnazione.[70] Tutta la punizione dopo la morte, persino per il materialista, consiste quindi nell'assenza di qualsiasi ricompensa e nella totale perdita della coscienza della propria beatitudine e riposo. Il Karma è il figlio dell'Ego terrestre, il frutto delle azioni dell'albero che è la personalità oggettiva visibile a tutti, il frutto di ogni pensiero e persino dei moventi dell'"Io" spirituale; ma il Karma è anche la tenera madre che lenisce le ferite da lei inflitte durante la precedente vita, prima di ricominciare a torturare questo Ego infliggendogliene delle nuove. Se si può dire che non vi è una sofferenza mentale o fisica nella vita di un mortale che non sia il frutto e la diretta conseguenza dei peccati commessi in una precedente vita, d'altra parte, poiché egli non conserva il minimo ricordo di essi nella sua vita attuale e sente di non aver meritato queste punizioni e, quindi, pensa di soffrire pur non avendo commesso nessuna colpa, questo solo è sufficiente per dare all'anima umana il diritto alla consolazione, al riposo e alla beatitudine più completa nella sua esistenza *post-mortem.* La morte viene per i nostri sé spirituali sempre come un liberatore e un amico. **162]** Per il materialista che, malgrado il suo materialismo, non fu un uomo cattivo, l'intervallo fra le due vite sarà simile al sonno ininterrotto e placido di un bambino, completamente privo di sogni, o pieno di immagini delle quali non abbiamo una percezione definita; mentre per il comune mortale sarà un sogno vivido quanto la vita, e pieno di beatitudine e di visioni realistiche.

INT. Allora l'uomo personale deve sempre soffrire *ciecamente* le punizioni karmiche nelle quali è incorso l'Ego?

TEO. Non è proprio così. Al momento solenne della morte ogni uomo, anche quando la morte è improvvisa, vede svolgersi davanti a sé l'intera vita passata, nei minimi dettagli. Per un breve istante l'Ego *personale* diviene uno con l'*Ego individuale* o onnisciente. Ma questo istante è però sufficiente a mostrargli l'intera catena delle cause che hanno operato durante la sua vita. Egli ora vede e comprende se stesso come è, spogliato delle sue stesse adulazioni o illusioni. Legge la propria vita e la osserva come uno spettatore che guarda giù

[70] Alcuni teosofi hanno sollevato delle obiezioni a questa frase, ma le parole sono quelle del Maestro, e il significato inerente alla parola "immeritate" è quello dato sopra. Nel T.P.S., fascicolo n. 6, una frase, successivamente criticata nel *Lucifer,* fu usata nell'intento di specificare la stessa idea. Per quanto difettosa nella forma e aperta a ogni critica, tuttavia l'idea essenziale era che gli uomini spesso soffrono per gli effetti delle azioni compiute dagli altri, effetti che non appartengono strettamente al loro proprio Karma — e per queste sofferenze essi certamente meritano una compensazione.

nell'arena che sta abbandonando; sente e riconosce la giustizia di tutta la sofferenza che lo ha colpito.

INT. E questo accade a tutti?

TEO. Senza alcuna eccezione. Molti uomini buoni e santi vedono, come ci viene insegnato, non solo la vita che stanno abbandonando, ma anche parecchie vite precedenti nelle quali furono prodotte le cause che li hanno resi ciò che sono stati nella vita che stanno appena concludendo. Riconoscono la legge del Karma in tutta la sua maestà e giustizia.

INT. C'è qualcosa che corrisponde a questo prima della rinascita?

TEO. C'è. Come l'uomo al momento della morte ha una **163]** visione retrospettiva della vita che ha vissuto, così, nel momento che rinasce sulla terra, l'*Ego,* risvegliandosi dallo stato devacianico, ha una visione della vita futura che lo attende, e realizza tutte le cause che ve lo hanno condotto. Le realizza e vede il futuro, perché è fra il Devachan e la rinascita che l'Ego riacquista tutta la sua coscienza manasica, e ridiventa per un breve istante il dio che era prima che, in conformità alla legge karmica, discendesse per la prima volta nella materia e s'incarnasse nel primo uomo di carne. Il "filo d'oro" vede tutte le sue "perle" e non ne trascura nessuna.

Che cosa s'intende realmente per annientamento

INT. Ho sentito alcuni teosofi parlare di un filo d'oro su cui sarebbero infilate le loro vite. Cosa intendono dire con questo?

TEO. Nei Libri Sacri indù è detto che ciò che passa attraverso l'incarnazione periodica è il *Sutratma,* che letteralmente significa l'"Anima-Filo". E un sinonimo dell'Ego reincarnante — Manas congiunto con *Buddhi* — che assorbe i ricordi manasici di tutte le nostre vite precedenti. E chiamato così perché, come perle su un filo, tutta la lunga serie delle vite umane è strettamente unita su quell'unico filo. In alcune *Upanishad* queste rinascite ricorrenti sono paragonate alla vita di un mortale che oscilla periodicamente fra il sonno e la veglia.

INT. Questo, devo dire, non mi sembra molto chiaro, e le dirò perché. Per l'uomo che si risveglia comincia un altro giorno, ma quanto ad anima e corpo quest'uomo è lo stesso del giorno prima; **164]** mentre ad ogni incarnazione ha luogo un cambiamento completo non solo dell'involucro esterno, del sesso e della personalità, ma anche delle capacità mentali e psichiche. Il paragone non mi pare del tutto corretto. L'uomo che si desta dal sonno ricorda abbastanza chiaramente ciò che ha fatto ieri, il giorno precedente, e persino mesi e anni fa. Ma nessuno di noi ha il minimo ricordo di una vita precedente o di qualche fatto o evento che la riguardino ... Potrei dimenticare al mattino quello che ho sognato durante la notte, tuttavia so di aver dormito e ho la certezza di aver vissuto durante il sonno; ma quale ricordo posso avere della mia incarnazione passata fino al momento della morte? Come concilia questo?

TEO. Alcune persone ricordano durante la vita le loro incarnazioni precedenti; ma sono dei Buddha e degli Iniziati. Questo è ciò che gli Yogi chiamano Samma-Sambuddha, ossia la conoscenza di tutta la serie delle proprie incarnazioni precedenti.

INT. Ma noi comuni mortali che non abbiamo raggiunto il Samma-Sambuddha, come possiamo comprendere questa similitudine?

TEO. Studiandola e cercando di comprendere più correttamente le caratteristiche e i tre tipi di sonno. Il sonno è una legge generale e immutabile per l'uomo come per la bestia, ma vi sono differenti tipi di sonno e ancor più differenti sogni e visioni.

TNT. Questo però ci porta ad un altro argomento. Ritorniamo al materialista che, pur non negando i sogni, cosa che difficilmente potrebbe fare, nega tuttavia l'immortalità in generale e la sopravvivenza della propria individualità.

TEO. E il materialista, senza saperlo, è nel giusto. L'uomo che non ha nessuna percezione interiore dell'immortalità della sua anima, e non ci crede, in quest'uomo l'anima non può mai diventare Buddhi-taijasi, ma rimarrà semplicemente Manas, e per il solo Manas non c'è immortalità possibile. **165]** Per poter vivere una vita cosciente nel mondo futuro, si deve innanzitutto credere a quella vita durante l'esistenza terrestre. Su questi due aforismi della Scienza Segreta è fondata tutta la filosofia che riguarda la coscienza e l'immortalità *post-mortem.* L'Ego riceve sempre secondo i suoi meriti. Dopo la dissoluzione del corpo, comincia per esso o un periodo di coscienza perfettamente sveglia o uno stato di sogni caotici, o un sonno assolutamente privo di sogni indistinguibili dall'annientamento, e questi sono i tre tipi di sonno. Se i nostri fisiologi scoprono la causa dei sogni e delle visioni notturne in una preparazione inconscia di essi durante le ore di veglia, perché la stessa cosa non può essere ammessa per i sogni *post-mortem?* Lo ripeto: *la morte è sonno.* E dopo la morte, davanti agli occhi spirituali dell'anima comincia una rappresentazione conforme ad un programma imparato e molto spesso inconsciamente composto da noi stessi: l'attuazione pratica di credenze *corrette* o di illusioni che sono state create da noi stessi. Il metodista sarà metodista, il musulmano musulmano, almeno per qualche tempo, in un perfetto paradiso immaginario creato e realizzato da ciascun uomo. Questi sono i frutti *post-mortem* dell'albero della vita. Naturalmente, il nostro credere o non credere nell'immortalità cosciente non può influenzare la realtà incondizionata del fatto stesso, dato che esso esiste; ma il credere o il non credere in questa immortalità, come se fosse appannaggio di entità indipendenti o separate, non può mancare di dare a questo fatto una colorazione particolare nella sua applicazione a ciascuna di queste entità. Adesso comincia a comprendere?

INT. Penso di sì. Il materialista, non credendo in nessuna cosa che non possa essergli provata **166]** dai suoi cinque sensi, o dal ragionamento scientifico basato esclusivamente sui dati forniti da questi sensi malgrado la loro inadeguatezza, e rigettando qualsiasi manifestazione spirituale, accetta questa vita come la sola esistenza cosciente. Quindi, avrà quello che secondo la sua credenza gli spetta. Perderà il suo Ego personale e cadrà in un sonno senza sogni fino ad un nuovo risveglio. È così?

TEO. Quasi. Ricordi l'insegnamento praticamente universale dei due tipi di esistenza cosciente: la terrestre e la spirituale. Quest'ultima deve essere considerata reale per il solo fatto che è la dimora della Monade eterna, immutabile ed immortale; mentre l'Ego che si incarna si riveste di nuovi abiti completamente diversi da quelli delle sue precedenti incarnazioni, nelle quali tutto, tranne il suo prototipo spirituale, è condannato a cambiamenti così radicali da non lasciare nessuna traccia.

INT. Com'è possibile? Può il mio "Io" terrestre cosciente perire non solo per un periodo di tempo, come la coscienza del materialista, ma così completamente da non lasciare nessuna traccia?

TEO. Secondo l'insegnamento, esso deve perire in tal modo e nella sua pienezza, completamente, tranne il principio che, essendosi unito con la Monade, è diventato perciò un'essenza puramente spirituale e indistruttibile, uno con essa nell'Eternità. Ma nel caso di un materialista ad oltranza, nel cui "Io" personale Buddhi non si è mai riflesso, come po-

trebbe, questo Buddhi, trasportare nell'Eternità una particella di quella personalità terrestre? Anche per lei, il suo "Io" spirituale è immortale; ma esso, del suo sé attuale, può trasportare nell'Eternità solo ciò che è diventato degno di immortalità, cioè solo l'aroma del fiore che è stato reciso dalla morte. **167]**

INT. Bene, e il fiore, l'"Io" terrestre?

TEO. Il fiore, come tutti i fiori passati e futuri che sono sbocciati e che dovranno sbocciare sul ramo madre, il *Sutratma,* tutti figli di una sola radice, cioè di Buddhi, ritorneranno in polvere. Il suo attuale "Io", come lei stesso sa, non è il corpo che ora mi siede davanti, non è neppure ciò che chiamerei Manas-Sutratma, ma è Sutratma-Buddhi.

INT. Ma questo non spiega affatto perché chiama la vita dopo la morte immortale, infinita e reale, e la vita terrestre una semplice visione o un'illusione; poiché anche questa vita *post-mortem* ha dei limiti, per quanto possano essere molto più estesi di quelli della vita terrestre.

TEO. Senza dubbio. L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'Eternità come un pendolo che oscilla fra le ore della nascita e quelle della morte. Ma benché queste ore che segnano i periodi della vita terrestre e della vita spirituale siano limitate nella loro durata, e benché il grande numero di queste tappe attraverso l'Eternità fra sonno e veglia, illusione e realtà, abbia il suo principio e la sua fine, ciò nonostante, il pellegrino spirituale è eterno. Quindi, la sola realtà che possiamo concepire sono le ore della sua vita *post-mortem,* quando, disincarnato, egli si trova faccia a faccia con la verità e non con i miraggi delle sue transitorie esistenze terrestri, durante il periodo di quel pellegrinaggio che noi chiamiamo "il ciclo delle rinascite". Questi intervalli, malgrado le loro limitazioni, non impediscono all'Ego, che va sempre più perfezionandosi, di seguire senza deviare, sebbene gradualmente e lentamente, il sentiero che lo conduce alla sua ultima trasformazione, quando questo Ego, avendo raggiunto la sua meta, diventa un essere divino. Questi intervalli e stadi lo aiutano a realizzare un tale risultato finale, invece di ostacolarlo; **168]** e senza questi intervalli limitati l'Ego divino non potrebbe mai raggiungere la sua meta finale. Le ho già dato un esempio familiare paragonando l'Ego, o l'individualità, ad un attore, e le sue numerose e svariate incarnazioni alle parti che egli interpreta. Chiamerebbe queste parti o i loro costumi l'Individualità dell'attore stesso? Come questo attore, l'Ego è costretto ad interpretare, durante il ciclo di necessità, proprio fino alla soglia del *Paranirvana,*[71] molte parti che potrebbero anche non piacergli. Ma come l'ape raccoglie il suo miele di fiore in fiore lasciando i resti in cibo ai vermi della terra, così fa la nostra individualità spirituale, sia che la chiamiamo Sutratma o Ego. Raccogliendo da ogni personalità terrestre in cui il Karma lo costringe ad incarnarsi soltanto il nettare delle qualità e delle auto-coscienze spirituali, le riunisce in un tutto ed emerge dalla sua crisalide come il Dhyan Choan[72] glorificato. Tanto peggio per quelle personalità terrestri dalle quali non ha potuto raccogliere niente. Siffatte personalità non possono di certo sopravvivere coscientemente alla loro esistenza terrestre.

INT. Così, sembra che per la personalità terrestre l'immortalità sia sempre condizionata. L'immortalità stessa, allora, *non* è dunque incondizionata?

---

[71] L'assoluto *Non-Essere,* che equivale all'assoluto *Essere* o "Esseità", lo stato raggiunto dalla Monade alla fine del grande ciclo della Manifestazione. (Dal *Glossario Teosofico* di H.P.Blavatsky) [N.d.T.].

[72] Dhyan Choan, lett. "I Signori di Luce" che corrispondono agli Arcangeli della Chiesa cattolica romana, Le divine Intelligenze preposte alla supervisione del Cosmo *(Ibidem)* [N.d.T.].

TEO. Affatto. Ma l'immortalità non può raggiungere ciò che è *non-esistente*: per tutto ciò che esiste come SAT[73] o che emana da SAT, l'immortalità e l'Eternità sono assolute. La materia è il polo opposto dello spirito, e tuttavia i due sono uno. L'essenza di tutto questo — Spirito, Forza e Materia, o i tre in uno — è senza fine così com'è senza principio; ma la forma acquisita di questa triplice unità durante le sue incarnazioni, cioè la sua esteriorità, è certamente solo l'illusione delle nostre concezioni personali. **169]** Quindi noi definiamo una realtà solo il Nirvana e la vita universale, mentre releghiamo la vita terrestre, includendovi la personalità e persino l'esistenza devacianica, nel dominio chimerico dell'illusione.

INT. Ma perché, in tal caso, chiama il sonno la realtà, e il risveglio l'illusione?

TEO. E' semplicemente un paragone fatto per facilitare la comprensione dell'argomento, e dal punto di vista delle concezioni terrestri è perfettamente corretto.

INT. Ma ancora non riesco a capire; se la vita futura è basata sulla giustizia e sulla meritata retribuzione per tutte le sofferenze terrestri, come mai nel caso dei materialisti, molti dei quali sono uomini veramente onesti e caritatevoli, non dovrebbe rimanere niente della loro personalità, se non i residui di un fiore appassito?

TEO. Nessuno ha mai detto una cosa simile. Non vi è materialista, per quanto incredulo, la cui individualità spirituale possa interamente morire per sempre. Ciò che è stato detto è che, nel caso di un materialista, la coscienza può sparire sia interamente che parzialmente, cosicché non sopravvive nessun residuo della sua personalità.

INT. Ma sicuramente questo è annientamento!

TEO. Certamente no. Durante un lungo viaggio in treno si può dormire di un sonno profondo e oltrepassare parecchie stazioni senza averne il minimo ricordo o coscienza, e risvegliarsi a un'altra stazione e continuare il viaggio dopo innumerevoli altre fermate, finché non si arriva alla fine del viaggio o alla meta. Le ho parlato di tre tipi di sonno: il sonno senza sogni, il sonno caotico, e quello che è così reale che all'uomo che dorme i suoi sogni diventano proprio delle realtà. **170]** Se crede in quest'ultimo tipo di sonno, non può non credere al primo; riguardo alla vita dopo la morte, ciò in cui un uomo ha creduto ed atteso, modellerà la vita che egli avrà. Colui che non si attende nessuna vita futura avrà, nell'intervallo fra due nascite, un vuoto assoluto equivalente all'annientamento. Questa è proprio l'esatta realizzazione del programma di cui abbiamo parlato, un programma creato dagli stessi materialisti. Ma, come lei dice, ci sono vari tipi di materialisti. Un egoista, un malvagio egoista che non ha mai versato una lacrima per qualcuno, se non per se stesso, aggiungendo così alla sua incredulità l'indifferenza più completa per il mondo intero, perderà per sempre, alla soglia della morte, la sua personalità. Non avendo questa personalità alcun legame di simpatia per l'ambiente circostante e quindi niente da agganciare al Sutratma, ne consegue che ogni connessione fra i due è rotta con l'ultimo respiro. Non essendoci Devachan per un *siffatto* materialista, il Sutratma si reincarnerà quasi immediatamente. Ma quei materialisti che hanno errato soltanto nella loro incredulità in una vita futura, dormiranno profondamente, e non perderanno che una sola stazione. E verrà il tempo che l'ex-materialista percepirà se stesso nell'Eternità e forse si pentirà di aver perduto anche un solo giorno, una sola stazione della vita eterna.

INT. Tuttavia, non sarebbe più corretto dire che la morte è il nascere in una nuova vita, o un ritornare ancora una volta nell'Eternità?

---

[73] *(Sanscrito).* L'unica Realtà sempre presente nel mondo infinito; la divina essenza che è, ma della quale non si può dire che *esiste,* poiché essa e l'assolutezza, l'Esseità stessa *(ibidem)* [N.d.T.].

TEO. Se lo preferisce. Ma ricordi che le nascite differiscono tra loro, e che vi sono nascite di esseri "nati-morti" che sono *insuccessi* della natura. Inoltre, con le vostre irremovibili idee occidentali sulla vita materiale, le parole "vivente" ed "esistente" risultano decisamente inapplicabili al puro stato soggettivo dell'esistenza *post-mortem*. **171]** A parte pochi filosofi che per lo più non vengono letti e che sono essi stessi troppo confusi per presentare una chiara esposizione dell'argomento, è proprio perché le vostre idee occidentali sulla vita e sulla morte sono diventate tanto ristrette, che da un lato hanno portato a un crasso materialismo e, dall'altro, alla concezione ancor più materiale dell'altra vita che gli spiritisti hanno configurato nel loro Summer-land. Lì le anime degli uomini mangiano, bevono, si sposano, e vivono in un paradiso tanto sensuale quanto quello di Maometto, ma ancor meno filosofico. Né le concezioni medie dei cristiani incolti sono migliori, essendo, se è possibile, ancor più materiali. Fra angeli a mezzo busto, trombe d'ottone, arpe d'oro e le fiamme materiali dell'inferno, il cielo cristiano somiglia a una scena fiabesca di una pantomima natalizia. E' proprio a causa di questi concetti ristretti che lei trova tanta difficoltà nel comprendere. È proprio perché la vita dell'anima disincarnata, pur possedendo tutta la vividezza della realtà come in certi sogni, è priva di qualsiasi forma oggettiva grossolana di vita terrestre, che i filosofi orientali l'hanno paragonata alle visioni durante il sonno.

Termini precisi per cose definite

INT. Non crede che ciò avviene perché non ci sono termini precisi e definiti per indicare ciascun "principio" nell'uomo, cosicché nelle nostre menti sorge una certa confusione riguardo le rispettive funzioni di questi "principi"?

TEO. L'ho pensato anch'io. **172]** Tutta la confusione nasce da questo: noi abbiamo iniziato la nostra esposizione e discussione dei "Principi" usando i loro nomi sanscriti invece di coniare subito, ad uso dei teosofi, i loro equivalenti in inglese. Ma ora dobbiamo tentare di rimediarvi.

INT. E farà bene, poiché questo eviterà ulteriore confusione; non ci sono, mi sembra, due scrittori teosofici che finora siano stati d'accordo nel chiamare lo stesso "principio" con lo stesso nome.

TEO. La confusione è però più apparente che reale. Ho sentito alcuni nostri teosofi esprimere sorpresa e criticare diversi articoli che parlano di questi "principi"; ma, una volta esaminati, si scoprì che l'errore peggiore consisteva nell'aver adoperato la parola "Anima" includendo in essa i tre principi senza specificarne le distinzioni. Il primo e certamente il più chiaro dei nostri scrittori teosofici, A. P. Sinnett, ha scritto alcuni brani ammirabilmente comprensibili sul Sé superiore.[74] Ma la sua vera idea è stata mal compresa da alcuni, avendo egli usato la parola "Anima" in senso generale. Ecco qui qualche brano che le mostrerà quanto sia chiaro e comprensibile tutto quello che egli scrive sull'argomento:

> L'anima umana, una volta lanciata nelle correnti dell'evoluzione come individualità umana,[75] passa attraverso periodi alterni di esistenza fisica e di esistenza relativamente spirituale. Passa da un piano, o strato, o condizione della natura, all'altro, sotto la guida

[74] Vedi *Transaction of the LONDON-LODGE* della Società Teosofica, N. 7, ottobre 1885.
[75] L'Ego reincarnante, o, come lui lo chiama, l'Anima umana, il *Corpo Causale* degli Indù.

> delle sue affinità karmiche. Vivendo, nelle sue incarnazioni, la vita che il suo Karma ha preordinato, modificando i suoi progressi nei limiti delle circostanze, e sviluppando nuovo Karma dall'uso o dall'abuso delle opportunità — **173]** essa ritorna all'esistenza spirituale (Devachan) dopo ogni vita fisica, attraverso la regione intermedia del Kamaloka, per riposare, rinfrancarsi e assorbire gradualmente nella sua essenza, come tanti perfezionamenti cosmici, la somma delle esperienze raccolte nella vita "sulla terra" durante l'esistenza fisica. Questo punto di vista, inoltre, avrà suggerito molte deduzioni collaterali a chiunque rifletta sull'argomento; per esempio, che il passaggio della coscienza dal Kamaloka allo stato devacianico di questo sviluppo deve essere necessariamente graduale;[76] che in verità, nessuna linea retta separa la varietà delle condizioni spirituali; che anche i piani spirituali e fisici, come dimostrano le facoltà psichiche nelle persone viventi, non sono irrimediabilmente separati l'uno dall'altro, come suggerirebbero le teorie materialiste; che tutti gli stati della natura sono intorno a noi simultaneamente e fanno appello a differenti facoltà percettive; e così via ... È chiaro che durante l'esistenza fisica, le persone che posseggono delle facoltà psichiche restano in rapporto con i piani della coscienza superfisica; e benché la maggior parte delle persone non sia dotata di tali facoltà, tutti noi, come risulta evidente dai fenomeni del sonno e soprattutto ... da quelli del sonnambulismo o del mesmerismo, siamo capaci di entrare in condizioni di coscienza che non hanno niente a che fare con i nostri cinque sensi fisici. Noi — le anime dentro di noi — non siamo affatto alla deriva nell'oceano della materia. Conserviamo chiaramente certi interessi o diritti che sopravvivono nella spiaggia dalla quale, per un certo tempo, ci siamo allontanati. Il processo di incarnazione, quindi, non è pienamente descritto quando parliamo di un'esistenza *alternata sui* piani fisici e spirituali, e quando rappresentiamo l'anima come un'entità completa che passa da uno stato di esistenza all'altro. La definizione più corretta di questo processo probabilmente spiegherebbe che l'incarnazione ha luogo su questo piano fisico della natura per effetto di un afflusso che emana dall'anima. Il regno spirituale resterebbe tuttavia l'habitat proprio dell'Anima, che non lo abbandonerebbe mai completamente; *e quella parte non-materializzabile dell'Anima che dimora in permanenza sul piano superiore potrebbe appropriatamente,* **174]** forse, essere chiamata il SE' SUPERIORE.

Questo "Sé superiore" è ATMA, e naturalmente esso è "non materializzabile", come dice Sinnett. Anzi, non può mai essere "oggettivo" in nessuna circostanza, nemmeno per la più alta percezione spirituale. Poiché *Atman*, o il "Sé superiore", è realmente Brahma, l'ASSOLUTO, e indistinguibile da esso. Durante le ore di *Samadhi* la coscienza spirituale superiore dell'Iniziato è completamente assorbita nell'essenza UNA che è Atman e, quindi, essendo una con il tutto, non può esserci per essa niente di oggettivo. Ora alcuni nostri teosofi hanno preso l'abitudine di usare i termini "Sé" e "Ego" come sinonimi, associando il termine "Sé" non solo con l'individualità superiore dell'uomo e persino con il "Sé" personale o *Ego*, mentre questo termine dovrebbe essere applicato soltanto al Sé *Uno ed universale*. Di qui la confusione. Parlando di Manas, il "corpo causale", potremmo chiamarlo — quando è collegato con la radiosità buddhica — l'EGO SUPERIORE, mai il "Sé superiore". Poiché persino Buddhi, l'"Anima spirituale", non è il SE', *ma solo* il veicolo del SE'. Tutti gli altri Sé — sia il sé "individuale" che il sé "personale" — non dovrebbero mai essere pronunciati o scritti senza i loro aggettivi che li qualificano e li caratterizzano.

---

[76] La durata di questo "passaggio" dipende, tuttavia, dal grado di spiritualità nell'ex-personalità dell'Ego disincarnato. Per quelli le cui vite furono molto spirituali, questo passaggio, sebbene graduale, è molto rapido. Il tempo diventa più lungo per quelli che hanno inclinazioni materialiste.

Così, in questo eccellente saggio sul "Sé superiore", tale termine è applicato al *sesto principio o Buddhi* (ovviamente congiunto a Manas, poiché senza quest'unione nell'anima spirituale non vi sarebbe nessun principio o elemento *pensante*); e di conseguenza ha dato adito a questi malintesi. L'affermazione che "un bambino non acquisisce il suo *sesto* principio — **175]** o non diventa un essere moralmente responsabile, capace di generare Karma — fino ai sette anni" prova quello che s'intende per SE' SUPERIORE. Quindi, il valente autore è certamente giustificato quando spiega che dopo che il "Sé superiore" è penetrato nell'essere umano e ne ha saturato la personalità con la sua coscienza — ma solo in alcuni organismi più raffinati — "le persone con facoltà psichiche potrebbero invero percepire di tanto in tanto questo Sé superiore attraverso i loro sensi più raffinati". Ma anche quelli che limitano il termine "Sé superiore" al Principio Divino Universale sono "giustificati" se non riescono a capire Sinnett. Poiché, quando leggiamo, senza essere preparati a questa trasposizione di termini metafisici,[77] che pur "manifestandosi pienamente sul piano fisico ... il Sé superiore rimane sempre un Ego spirituale cosciente sul corrispondente piano della Natura", siamo portati a vedere nel "Sé superiore" di questa frase "Atma", e nell'Ego spirituale "Manas", o piuttosto *Buddhi-Manas,* e immediatamente siamo portati a criticare il tutto come inesatto.

Per evitare quindi una simile confusione, propongo di tradurre letteralmente i termini occulti orientali nei loro equivalenti inglesi, e di usarli per il futuro.

IL SÉ SUPERIORE è	Atma, il raggio inseparabile del SE' UNO ed è universale. È il Dio *sopra*, più che dentro di noi. Felice l'uomo che riesce a saturarne il suo Ego *interiore*! **176]**
L'EGO SPIRITUALE divino è	L'anima spirituale o *Buddhi*, in stretta unione con *Manas*, il principio della mente, senza il quale non è affatto un EGO, ma solo il *veicolo* atmico.
L'"EGO" INTERIORE O SUPERIORE, è	*Manas*, il "quinto principio", così chiamato indipendentemente da Buddhi. È il principio della mente solo quando l'Ego spirituale è fuso ed *unificato* con Buddhi; si suppone che nessun materialista, per quanto grandi possano essere le sue capacità intellettuali, abbia in sé *tale* Ego. È l'*Individualità* permanente, o l'"Ego reincarnante".
L'"EGO" INFERIORE O PERSONALE, è	L'uomo fisico in congiunzione con il suo Sé *inferiore*, cioè gli istinti animali, le passioni, i desideri ecc. È chiamato la "falsa personalità" e consiste nel *Manas inferiore* unito con il Kama-rupa, ed opera attraverso il corpo fisico e il suo fantasma, o "doppio". Il rimanente "principio", *Prana* o "Vita" è, rigorosamente parlando, la forza radiante o Energia di Atma — la Vita Universale e il SE' UNO — il suo aspetto inferiore o piuttosto (nei suoi effetti) il più fisico, in quanto è l'aspetto che si manifesta. Prana, o Vita, permea l'intera esistenza dell'universo oggettivo; ed è chiamato un "principio" solo perché è un fattore indispensabile e il *deus ex-machina* dell'uomo vivente.

[77] "Trasposizione di *termini metafisici*" si applica qui solo alla trasposizione dei loro equivalenti tradotti dalle espressioni orientali; fino ad oggi tali termini non sono mai esistiti in inglese, e ogni teosofo ha dovuto coniare i propri termini per rendere il suo pensiero. È giunto il momento, dunque, di stabilire una certa nomenclatura definitiva.

INT. Credo che questa divisione, essendo così semplificata nelle sue combinazioni, sarà capita meglio, l'altra è troppo metafisica.

TEO. Se sia i profani che i teosofi l'accettassero, certamente renderebbe gli argomenti più comprensibili.

177] 10
La natura -del nostro principio pensante

Il mistero dell'Ego

INT. Ho notato nella citazione che precedentemente ha tratto dal *Catechismo Buddhista* una discordanza che vorrei mi fosse chiarita. Vi si afferma che gli Skandha — memoria inclusa — cambiano ad ogni nuova incarnazione; e tuttavia vi è asserito che il riflesso delle vite passate le quali, come ci vien detto, sono interamente composte di Skandha, "deve sopravvivere". Al momento non riesco proprio a chiarire cosa sia precisamente ciò che sopravvive, e vorrei che me lo spiegasse. Cosa è? È solo quel "riflesso", o quegli Skandha, oppure è sempre quello stesso EGO, il Manas?

TEO. Le ho già spiegato che il Principio reincarnante, o quello che chiamiamo l'uomo *divino,* è indistruttibile attraverso l'intero ciclo di vita: indistruttibile sia come *Entità* pensante sia come forma eterea. "Il riflesso" è solo il *ricordo* spiritualizzato, durante il periodo devacianico, dell'*ex-personalità,* il signor A o la signora B — con cui l'*Ego* si identifica durante quel periodo. Poiché tale periodo non è, per così dire, che la continuazione della vita terrestre, proprio l'apice e l'essenza, in una serie ininterrotta, dei pochi momenti felici in quell'esistenza ora passata, **178]** l'*Ego* deve identificarsi con la coscienza *personale* di quella vita, affinché qualcosa rimanga di essa.

INT. Ciò significa che l'Ego, malgrado la sua natura divina, passa ogni periodo fra due incarnazioni in uno stato di oscuramento mentale, o di follia temporanea.

TEO. Lei può considerarlo come le pare. Noi, poiché crediamo che, al di fuori della Realtà UNA, tutto è illusione passeggera — l'intero universo incluso — non consideriamo ciò una follia, ma una sequenza o uno sviluppo assolutamente naturale della vita terrestre. la vita? Un insieme delle più svariate esperienze, di idee, emozioni ed opinioni che cambiano giorno per giorno. Nella nostra giovinezza ci entusiasmiamo spesso per un ideale, per qualche eroe o eroina che tentiamo di imitare e di rivivere; qualche anno dopo, quando l'impeto dei nostri sentimenti giovanili è svanito e si è acquietato, siamo i primi a ridere delle nostre fantasie. Eppure vi fu un giorno in cui abbiamo talmente identificato la nostra personalità con quella dell'ideale che era nella nostra mente — specialmente se si trattava di un essere vivente — che l'una era totalmente immersa e perduta nell'altra. Si può forse dire, di un uomo di cinquant'anni, che è la stessa persona di quando ne aveva venti? L'uomo *interiore* è lo stesso; ma la personalità vivente esteriore è completamente trasformata e cambiata. Chiamerebbe follia anche questi cambiamenti negli stati mentali dell'uomo?

INT. Ma *voi* come li chiamereste? E soprattutto come spieghereste la permanenza della personalità e l'evanescenza dell'ideale?

TEO. Noi abbiamo pronta la risposta nella nostra dottrina, ed essa non ci presenta alcuna difficoltà. La chiave sta nella doppia coscienza della nostra mente e, anche, nella natura duale del "principio" mentale. **179]** C'è la coscienza spirituale, la mente Manasica, illuminata dalla luce della Buddhi, quella che soggettivamente percepisce le astrazioni; e la coscienza senziente (la luce *Manasica* inferiore) inseparabile dal nostro cervello e dai nostri sensi fisici. Quest'ultima coscienza è assoggettata al cervello e ai sensi fisici, ed essendo a sua volta ugualmente dipendente da essi, deve certamente svanire e alla fine morire con la sparizione del cervello e dei sensi fisici. È solo il primo tipo di coscienza, la cui radice giace

nell'eternità, che sopravvive e vive per sempre, e che può quindi essere considerata immortale. Tutto il resto appartiene ad illusioni passeggere.

INT. Che cosa intende realmente per illusione, in questo caso?

TEO. Questo è molto ben descritto nell'articolo già menzionato sul "Sé superiore". Scrive il suo autore:

> La teoria che stiamo considerando (lo scambio di idee fra *l'Ego superiore e* il sé inferiore) si armonizza perfettamente con il modo di considerare questo mondo nel quale viviamo come un mondo fenomenico di illusione, mentre i piani spirituali della natura sono il mondo noumenico, **o** piano della realtà. Quella regione della natura in cui, per così dire, l'anima permanente è radicata, è più reale di quella nella quale le sue transitorie fioriture appaiono per un breve periodo, per poi appassire e ridursi in polvere, mentre la pianta riacquista energia per emettere una nuova fioritura. Supponendo che i fiori soltanto siano percettibili ai sensi ordinari e che le loro radici esistano in uno stato della Natura per noi intangibile ed invisibile, i filosofi di un tale mondo che avessero intuito che ci sono cose come le radici in un altro piano di esistenza, potrebbero ben dire che questi fiori non sono la pianta reale; essi hanno solo un'importanza relativa, sono semplici fenomeni del momento.

Ecco ciò che voglio dire. **180]** Il mondo nel quale sbocciano i fiori transitori ed evanescenti delle vite personali non è il mondo reale e permanente; ma lo è, invece, quello in cui troviamo la radice della coscienza, quella radice che è al di là dell'illusione e che dimora nell'eternità.

INT. Che intende per "radice che dimora nell'eternità"?

TEO. Intendo per "radice" l'entità pensante, l'Ego che si incarna, sia che lo consideriamo un "Angelo", uno "Spirito", o una Forza. Di quello che cade sotto le percezioni dei nostri sensi, solo ciò che cresce direttamente da questa radice invisibile superiore, o ciò che vi è attaccato, può partecipare alla sua vita immortale. Quindi ogni pensiero elevato, ogni idea e aspirazione della personalità nei quali questa radice imprime la sua forma, e che da essa procedono e si nutrono, devono diventare permanenti. Per quanto riguarda la coscienza fisica, poiché questa è una qualità del "principio" senziente inferiore (Kama-rupa, o istinto animale, illuminato dal riflesso *manasico* inferiore), cioè dell'Anima umana, essa deve scomparire. Quello che entra in attività quando il corpo è addormentato o paralizzato è la coscienza superiore; la nostra memoria registra, ma debolmente e in modo inesatto — poiché lo fa automaticamente — soltanto queste esperienze, e spesso non riesce nemmeno ad esserne chiaramente impressionata.

INT. Ma come mai questo MANAS, benché lei lo chiami *Nous,* un "Dio", è tanto debole durante le sue incarnazioni da essere effettivamente dominato e ostacolato dal suo corpo?

TEO. **181]** Potrei ribattere con la stessa domanda e chiederle: "Come mai quello che lei considera "il Dio degli Dei" e l'unico Dio Vivente, è *così debole* da permettere al male (o al diavolo) di avere più potere di *lui* e di tutte le creature, sia quando egli rimane in cielo che durante il tempo che fu incarnato su questa terra?" . Lei certamente risponderebbe: "Questo è un Mistero; e a noi è proibito indagare nei misteri di Dio" . Poiché la nostra filosofia religiosa non ce lo proibisce, io rispondo alla sua domanda: a meno che un Dio non discenda come un *Avatar,* nessun principio divino può evitare di essere bloccato e paralizzato dalla turbolenta, animalesca materia. Su questo piano di illusione l'eterogeneità avrà sempre la prevalenza sull'"omogeneità", e quanto più un'essenza è vicina al suo principio-radice, l'Omogeneità Primordiale, tanto più difficile è per quest'ultima affermarsi sulla terra. I po-

teri divini e spirituali giacciono dormienti in ogni essere umano; e più ampia sarà l'estensione della sua visione spirituale, più potente sarà il Dio dentro di lui. Ma pochi uomini possono sentire questo Dio perché, generalmente, la divinità viene sempre ristretta e limitata nei nostri pensieri da precedenti concezioni, dalle idee inculcateci fin dall'infanzia; ecco perché le è tanto difficile comprendere la nostra filosofia.

INT. Questo nostro Ego è dunque il nostro Dio?

TEO. Niente affatto. "Un Dio" non è la divinità universale, ma solo una scintilla scaturita dall'unico oceano di Fuoco divino. Il Dio *dentro* di noi, o il "nostro Padre nel Segreto" è ciò che noi chiamiamo il SE' SUPERIORE, *Atma*. Nella sua origine, il nostro Ego che si incarna era un Dio, come lo erano tutte le emanazioni primordiali del Principio Uno e Sconosciuto. Ma dopo la sua "caduta nella materia", dovendosi incarnare attraverso **182]** il ciclo, successivamente, dall'inizio alla fine, non è più un dio libero e felice, ma un povero pellegrino che deve ritrovare sul suo cammino ciò che ha perduto. Posso darle una risposta più esauriente ripetendo ciò che è detto sull'uomo INTERIORE in *Iside Svelata* (Vol. II, 593, ed. or.):

> Dall'antichità più remota *l'umanità,* nel suo insieme, *è sempre stata convinta dell'esistenza di un'entità spirituale e personale nell'uomo fisico personale.* Quest'entità interiore era più o meno divina secondo la sua vicinanza alla *corona.*[78,] Più l'unione era stretta, più il destino dell'uomo era sereno e meno pericolose le condizioni esterne. Tale credenza non è né bigottismo né superstizione, è solo un sentimento istintivo, sempre presente, della vicinanza di un altro mondo spirituale e invisibile che, pur essendo soggettivo per i sensi dell'uomo esteriore, è tuttavia perfettamente oggettivo per l'Ego interiore. Inoltre, gli antichi credevano *che ci sono condizioni esterne e interne che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni.* Respingevano il fatalismo, poiché il fatalismo implica l'azione cieca di una potenza ancora più cieca. Credevano però nel *destino* o *Karma* che ogni uomo, dalla nascita alla morte, tesse filo per filo intorno a sé, come un ragno tesse la sua tela; e questo destino *è* guidato da quella presenza che qualcuno chiama l'angelo custode, cioè il nostro più intimo uomo astrale inferiore, che tuttavia è troppo spesso il genio maligno dell'uomo di carne, la *personalità.* Entrambi guidano l'uomo, ma uno dei due deve prevalere; e fin dall'inizio dell'invisibile lotta la severa ed implacabile *legge della compensazione e della retribuzione* entra in azione e prende il suo corso seguendo fedelmente le alterne vicende del conflitto. Quando l'ultimo filo è tessuto e l'uomo appare avvolto nella rete delle proprie azioni, allora egli si trova completamente sotto l'impero di questo destino forgiato da *lui* stesso. E' questo il destino che allora lo fissa come un'inerte conchiglia contro la roccia immobile, o lo trascina come una piuma nel turbine provocato dalle sue proprie azioni.

Questo è il destino dell'UOMO — del vero Ego, non dell'Automa, il *guscio* che va sotto tale nome. Spetta a lui diventare vincitore sulla materia.

La complessa natura di Manas **183]**

INT. Non voleva dirmi qualcosa sulla natura essenziale del Manas, e del suo rapporto con gli Skandha dell'uomo fisico?

[78] Nella *Dottrina Segreta è* la prima c più elevata manifestazione dell'Ineffabile Assoluto o *Ensoph* [N.d.T.].

TEO. Questa natura è tanto misteriosa, proteiforme, inafferrabile e quasi evanescente nelle sue correlazioni con gli altri principi, che è molto difficile da comprendere e ancor più da spiegare. Manas è un "principio" e, tuttavia, è una "Entità", una individualità o Ego. Egli è un "Dio", eppure è condannato ad un ciclo senza fine di incarnazioni, per ciascuna delle quali è responsabile, e per ciascuna delle quali deve soffrire. Tutto questo sembra confuso e contraddittorio; ma ci sono centinaia di persone, persino in Europa, che lo realizzano perfettamente, perché comprendono l'Ego non solo nella sua integrità ma anche nei suoi molti aspetti. Infine, se voglio essere più comprensibile, devo cominciare dall'inizio e darle, in poche parole, la genealogia dell'Ego.

INT. Dica pure.

TEO. Tenti d'immaginare uno "Spirito", un Essere celestiale, indipendentemente dal nome che gli si dà, divino nella sua natura essenziale, ma tuttavia non abbastanza puro da essere *uno con il* TUTTO, e che deve, per ottenere ciò, purificare talmente la sua natura da conquistare alla fine quella meta. Può farlo soltanto passando *individualmente* e *personalmente,* ossia spiritualmente e fisicamente, attraverso ogni esperienza e sentimento esistenti nell'universo multiforme o differenziato. Quindi, dopo aver acquisito tale esperienza **184]** nei regni inferiori, cd essendo salito in alto, sempre più in alto, su ogni gradino della scala dell'essere, deve passare attraverso tutte le esperienze sui piani umani. Nella sua vera essenza è PENSIERO ed è, quindi, chiamato nella sua pluralità *Manasa putra*, "i Figli della mente (universale)". Questo "Pensiero" *individualizzato* è ciò che noi teosofi chiamiamo il *vero* EGO umano, l'Entità pensante imprigionata in un involucro di carne e di ossa. Questa è certamente un'Entità spirituale, non *Materia,* e queste Entità sono gli Eco incarnati che informano quell'insieme di materia animale chiamata umanità, e i cui nomi sono *Manasa o* "Menti". Ma una volta imprigionate o incarnate, la loro essenza diventa duale: vale a dire che i *raggi* della mente divina ed eterna, considerati come entità individuali, assumono un duplice attributo che è (a), la loro inerente caratteristica *essenziale,* la mente che aspira al cielo *(Manas* superiore); e (b), la qualità umana del pensare, o cogitazione animale razionalizzata dalla superiorità del cervello umano, il Manas che tende verso *Kama*, o Manas inferiore. L'uno gravita verso Buddhi; l'altro, che tende al basso, gravita verso la sede delle passioni e dei desideri animali. Questi ultimi non hanno posto nel Devachan né possono associarsi alla triade divina che ascende come UNITÀ alla beatitudine mentale. Per cui è l'Ego, l'Entità manasica, che è considerato responsabile per tutti i peccati degli attributi inferiori, proprio come un genitore è tenuto a rispondere delle trasgressioni del figlio fin quando questi rimane irresponsabile.

INT. E questo "figlio" è la personalità?

TEO. Esatto. Quando si dice che la "personalità" muore con il corpo, in effetti non si dice tutto. Il corpo, che era solo **185]** il simbolo oggettivo del signor A o della signora B, svanisce con tutti i suoi Skandha materiali, che ne sono l'espressione visibile. Ma tutto ciò che durante la vita ha costituito l'insieme *spirituale* delle esperienze, le più nobili aspirazioni, gli affetti immortali e la natura *altruistica* del signor A o della signora B, si attacca per l'intero periodo devacianico all'Eco, che si identifica con la parte spirituale di quell'entità terrestre ora scomparsa. L'ATTORE è talmente immedesimato con il *ruolo* appena sostenuto, che continua a sognarlo durante l'intera notte devacianica, e questa *visione* continua finché non suona per lui l'ora di ritornare sulla scena della vita, per rappresentarvi un'altra parte.

INT. Ma come mai questa dottrina, che voi ritenete antica quanto il pensiero umano, non ha trovato posto, ad esempio, nella Teologia cristiana?

TEO. Si sbaglia, la Teologia cristiana l'ammette; solo che l'ha travisata rendendola irriconoscibile, come ha fatto con molte altre dottrine. La Teologia chiama l'EGO l'Angelo che Dio ci dà al momento della nascita *perché si prenda cura della nostra Anima.* Ma, secondo la logica della Teologia, non è questo "Angelo" il responsabile delle trasgressioni della povera "Anima" indifesa, ed è quest'ultima che viene punita per tutti i peccati della carne e della mente! È l'Anima, il *soffio* immateriale di Dio, la *sua supposta creazione* che, per un raggiro intellettuale piuttosto sorprendente, è condannata a bruciare in un inferno materiale senza mai consumarsi[79] mentre l'"Angelo" se la passa liscia, dopo aver ripiegato le bianche ali bagnandole con qualche lacrima. **186]** Ahimé, questi sono i nostri "Spiriti soccorritori", i "messaggeri di misericordia" che sono inviati, come dice il vescovo Mant:

> ...per fare del bene agli eredi della salvezza,
> perché si affliggano per noi
> quando pecchiamo,
> e si rallegrino quando ci pentiamo.

E' dunque evidente che se fosse chiesto a tutti i vescovi del mondo di definire una volta per sempre cosa intendono per *Anima* e per le sue funzioni, non sarebbero capaci di farlo né di dimostrarci un'ombra di logica nella credenza ortodossa!

Questa dottrina è insegnata nel Vangelo secondo san Giovanni

INT. Gli aderenti a questa dottrina potrebbero rispondere che, se anche il dogma ortodosso minaccia il peccatore impenitente e il materialista di una pena infinita in un inferno troppo realistico, d'altra parte dà loro una possibilità di pentirsi all'ultimo momento. Né insegnano l'annientamento, o la perdita della personalità, che è la stessa cosa.

TEO. Se la Chiesa non insegna niente del genere, tuttavia lo fa Gesù; e questo è importante almeno per quelli che collocano Cristo al vertice della Cristianità.

TNT. Cristo insegna qualcosa del genere?

TEO. Certamente; ed ogni occultista bene informato, come pure ogni kabbalista, le dirà la stessa cosa. Cristo, o quantomeno il quarto Vangelo, insegna la reincarnazione e anche l'annientamento della personalità, se solo lei dimentica la lettera morta e si attiene allo spirito esoterico. Ricordi i versi 1 e 2 del capitolo XV di san Giovanni. Di cosa parla la parabola se non della *triade superiore* dell'uomo? **187]** *Atma* è il Vignaiolo, L'Ego spirituale o *Buddhi* (Christos) è la Vite, mentre l'Anima animale e vitale, la *personalità,* è il "tralcio"."Io sono la *vera* vite, e mio Padre è il Vignaiolo. Egli taglia in me quel tralcio che non porta frutto ... Come il tralcio non può portare frutti se non rimane attaccato alla vite, nemmeno voi lo potete se non rimanete in me. Io sono la Vite — voi siete i tralci. Se un uomo non rimane in me, è gettato via come un tralcio ed è *seccato* e buttato nel fuoco a bruciare".

Noi spieghiamo la parabola in questo modo. Poiché non crediamo nel fuoco dell'inferno che la Teologia scopre nella minaccia riguardante i *tralci,* diciamo che il "Vignaiolo" signi-

[79] Essendo di natura simile *all'amianto,* secondo l'altera ed eloquente espressione di un moderno Tertulliano inglese.

fica Atma, il simbolo del Principio infinito e impersonale,[80] mentre la Vite sta per l'Anima spirituale, *Christos,* ed ogni "tralcio" rappresenta una nuova incarnazione.

INT. Ma quali prove ha per sostenere un'interpretazione così arbitraria?

TEO. La simbologia universale è una garanzia della sua correttezza e del fatto che non è arbitraria. Ermete dice di "Dio" che "ha piantato la Vigna", ossia che egli ha creato l'umanità. Nella *Kabbala* è mostrato che l'Antico degli Antichi, o il "Lungo Volto", pianta una vigna che rappresenta l'umanità; e una vite, che significa la Vita. Per questa ragione, lo Spirito del "Re Messia" è rappresentato mentre lava le sue vesti nel *vino* che viene dall'*alto,* fin dalla creazione del mondo.[81] Il Re *Messia* è l'EGO **188]** purificato dal *lavaggio delle sue vesti* (cioè le personalità delle sue rinascite) nel *vino* che viene dall'alto, o BUDDHI. Adamo, o A-dam, è il "sangue". La vita della carne è nel sangue (nephesh-anima), *Levitico* X-VIII. E Adam-Kadmon è l'Unigenito. Anche Noé pianta una vigna — l'allegorico focolare della futura umanità. Questa allegoria fu generalmente adottata, e pertanto la ritroviamo nel *Codex* Nazareno. Sette vigne sono procreate — e queste sette vigne sono le nostre sette Razze con i loro sette Salvatori o *Buddha;* esse nascono da Jukabar Zivo, e Ferho (o Parcha) Raba le innaffia.[82] Quando i beati ascenderanno fra le creature di luce, vedranno Javar-Xivo, *Signore* di VITA e la Prima VITE.[83] Queste metafore kabbalistiche sono semplicemente ripetute nel *Vangelo secondo san Giovanni* (XV, 1).

Non dimentichiamo che nel sistema umano — persino secondo quelle filosofie che non conoscono la nostra divisione settenaria — l'EGO o *uomo pensante è* chiamato il *Logos,* o il Figlio dell'Anima e dello Spirito. "Manas *è* il Figlio adottivo del Re e della Regina", (gli equivalenti esoterici di Atma e di Buddhi), dice un'opera occulta. Egli è "l'uomo-dio" di Platone, che crocifigge se stesso nello *Spazio* (o la durata del ciclo di vita) per la redenzione della MATERIA. Questo lo fa incarnandosi innumerevoli volte, guidando così l'umanità verso la perfezione, e facendo in tal modo posto alle forme inferiori che devono svilupparsi in forme superiori. **189]** Nemmeno nel corso di una sola vita egli cessa di progredire e di stimolare tutta la natura fisica al progresso; persino l'evento occasionale e rarissimo della perdita di una delle personalità, nel caso che questa sia stata completamente priva di ogni scintilla di spiritualità, aiuta il suo progresso individuale.

INT. Ma se L'Ego è considerato responsabile per le trasgressioni delle sue personalità, certamente deve esserlo anche per la perdita, o meglio, per il completo annientamento di una di esse.

TEO. Assolutamente no, a meno che esso non abbia fatto niente per evitare questa terribile sorte. Ma se, nonostante tutti i suoi sforzi, la sua voce, *quella della nostra coscienza,* non è stata capace di penetrare attraverso il muro della materia, allora l'ottusità di quest'ultima, derivante dalla natura imperfetta del materiale, si annovera fra gli altri insuccessi della natura. L'Ego è sufficientemente punito dalla perdita del Devachan, e specialmente dal fatto di doversi incarnare quasi immediatamente.

INT. Questa dottrina della possibilità di perdere la propria anima — o personalità, come lei la chiama — è in disaccordo con le teorie ideali dei cristiani e degli spiritisti, anche se Swe-

---

[80] Durante *i Misteri* era lo Ierofante, il "Padre" che piantava la Vigna. Ogni simbolo ha sette chiavi d'interpretazione. Colui che svelava il *Pleroma* era sempre chiamato "Padre".

[81] *Zohar*. XI, 10.

[82] *Codice Nazareno,* Vol. III, pp. 60-61.

[83] *Idem,* Vol. II, pag.281.

denborg l'ha adottata, fino a un certo punto, in ciò che egli chiama la *morte spirituale.* Però essi non l'accetteranno mai.

TEO. Questo non può in nessun modo alterare un fatto della natura, dal momento che è un fatto, o impedire che una perdita del genere possa accadere. L'universo e ogni cosa in esso contenuta, di natura morale, mentale, fisica, psichica o spirituale, è costruito su una perfetta legge di equilibrio e di armonia. Come ho detto prima (vedi *Iside Svelata),* la forza centripeta non potrebbe manifestarsi senza la forza centrifuga nelle armoniose rivoluzioni delle sfere, e tutte le forme e i loro progressi sono i prodotti di questa forza duale nella natura. **190]** Lo Spirito (o *Buddhi*) è l'energia spirituale centrifuga, e l'anima *(Manas)* quella centripeta; ed esse, per produrre un risultato, devono essere in perfetta unione ed armonia. Che si spezzi o si danneggi il moto centripeto dell'anima terrestre che tende verso il centro che l'attrae; che si arresti il suo progresso ostacolandola con un fardello di materia più pesante di quello che può sopportare, o inadatta allo stato devacianico, allora l'armonia dell'insieme sarà distrutta. La vita personale, o per meglio dire il suo riflesso ideale, può continuare solo se è sostenuta dalla doppia forza derivante dalla stretta unione di *Buddhi* e *Manas* in ogni rinascita o vita personale. La minima deviazione di quest'armonia la danneggia; e quando è distrutta senza possibilità di redenzione, le due forze si separano al momento della morte. Per un breve intervallo la forma *personale* (chiamata indifferentemente *Kama-rupa* o *Mayavi rupa*), la cui fioritura spirituale, attaccandosi all'Ego, lo segue in Devachan e conferisce all'individualità permanente la sua colorazione *personale* (*pro tempore,* per così dire), è trascinata in *Kamaloka,* dove viene gradualmente annientata. Infatti è dopo la morte che per le persone completamente depravate, prive di spiritualità, malvagie al di là di ogni possibile redenzione, arriva il momento critico e supremo. Se durante la vita l'estremo e disperato sforzo del SE' INTERIORE *(Manas)* per unire qualcosa della personalità a se stesso e al fievole raggio superiore di *Buddhi* è ostacolato; se si permette che questo raggio sia sempre più respinto dalla spessa crosta del cervello fisico, l'Ego spirituale o Manas, una volta liberato dal corpo, rimane interamente separato dal relitto astrale della personalità; e quest'ultimo, cioè il *Kama-rupa*, seguendo le sue attrazioni terrestri, è attirato e rimane nell'Ade, che noi chiamiamo *Kamaloka.* **191]** Sono questi i "tralci secchi" menzionati da Gesù, che vengono tagliati dalla *Vite.* L'annientamento, comunque, non è mai istantaneo, e talvolta può anche richiedere secoli per completarsi. Ma la personalità rimane lì con i *resti* di altri Ego personali più fortunati, e diventa con loro un *guscio* e un *Elementare.* Come è detto in *Iside*, sono queste le due classi di "Spiriti", i *gusci* e gli *Elementari,* che diventano i "protagonisti" sulla grande scena spiritica delle "materializzazioni". E, può esserne sicuro, non sono mai questi che si incarnano; quindi, ben pochi di questi "cari defunti" sanno qualcosa della reincarnazione, traendo così in errore gli spiritisti.

INT. Ma l'autore di *Iside Svelata* non è forse accusato di aver predicato contro la reincarnazione?

TEO. Sì. Da coloro che non hanno compreso quello che ha detto. All'epoca in cui l'opera fu scritta, nessuno spiritista inglese o americano credeva nella reincarnazione, e ciò che vi è scritto sulla *reincarnazione* era diretto contro gli spiritisti francesi, la cui teoria è tanto antifilosofica e assurda quanto logico ed evidente nella sua verità è l'insegnamento orientale. I Reincarnazionisti di Allan Kardec credono in una reincarnazione arbitraria e immediata. Per loro, il padre morto può incarnarsi nella propria figlia non ancora nata, e così via. Essi non hanno né Devachan né Karma, né alcuna filosofia che possa giustificare o provare la necessità delle rinascite consecutive. Ma come può l'autore di *Iside* argomentare contro la

reincarnazione *karmica*, con i suoi lunghi intervalli che variano fra i 1000 e i 1500 anni, **192]** quando questa è la credenza fondamentale dei buddhisti e degli indù?

INT. Allora lei respinge del tutto le teorie sia degli spiritisti che degli spiritualisti?

TEO. Non completamente, ma solo per ciò che riguarda le loro rispettive credenze fondamentali. Entrambi riferiscono quello che gli "spiriti" dicono loro, ed entrambi sono reciprocamente in disaccordo, così come noi teosofi siamo in disaccordo con loro. La verità è una; e quando sentiamo che i fantasmi francesi predicano la reincarnazione e quelli inglesi invece negano e si scagliano contro questa dottrina, allora diciamo che sia gli "spiriti" francesi che quelli inglesi non sanno di cosa parlano. Noi crediamo, con gli spiritualisti e gli spiritisti, nell'esistenza di "Spiriti" o esseri invisibili dotati di maggiore o minore intelligenza. Ma, mentre nei nostri insegnamenti le loro specie e *generi* sono legioni, i nostri oppositori non ammettono altri "spiriti" che quelli umani e disincarnati, i quali, per nostra conoscenza, sono per lo più GUSCI del Kamaloka.

INT. Lei mi sembra molto aspra contro gli spiriti. Poiché mi ha esposto i suoi punti di vista e le ragioni per cui non crede nella materializzazione degli spiriti disincarnati — o "spiriti dei morti" — e nella diretta comunicazione con loro durante le *sedute*, vorrebbe ora chiarirmi un altro fatto? Perché alcuni teosofi non si stancano mai di ripetere quanto sia pericoloso il rapporto con gli spiriti, e la stessa medianità? Hanno qualche ragione particolare per sostenere questo?

TEO. Dobbiamo supporre di sì. Io so di averne. Reclamo un certo diritto alle mie opinioni, in nome della familiarità che ho da oltre mezzo secolo con queste invisibili eppure troppo tangibili ed innegabili influenze, dagli Elementali coscienti ai *gusci* semicoscienti, fino agli indescrivibili fantasmi di ogni genere, totalmente privi di sensi.

INT. Può dare qualche esempio per dimostrare perché queste pratiche devono essere considerate pericolose?

TEO. Questo richiederebbe più tempo di quanto possa dedicarle. Ogni causa deve essere giudicata dagli effetti che produce. Esamini la storia dello spiritismo negli ultimi cinquant'anni, fin dalla sua ricomparsa in America in questo secolo — e giudichi lei stesso se ha fatto più bene che male ai suoi sostenitori. La prego di capirmi. Io non parlo contro il vero spiritismo, ma contro il moderno movimento che va sotto tale nome, **193]** e la cosiddetta filosofia inventata per spiegarne i fenomeni.

INT. Non crede per niente nei loro fenomeni?

TEO. È proprio perché ho delle buone ragioni per crederci, e perché so che essi (salvo alcuni casi di frode deliberata) sono tanto veri quant'è vero che io e lei viviamo, che tutto il mio essere si ribella contro di loro. Ribadisco ancora una volta che mi riferisco soltanto ai fenomeni fisici, non a quelli mentali o psichici. Il simile attrae il suo simile. Ci sono parecchi uomini e donne di nobili sentimenti, puri e buoni, da me conosciuti personalmente, che hanno passato anni della loro vita sotto la guida diretta e persino sotto la protezione di "Spiriti" elevati, sia disincarnati che planetari. Ma *queste* Intelligenze non sono del tipo dei John Kings o degli Ernesti che appaiono nelle *sedute* spiritiche. Solo in casi rari ed eccezionali queste Intelligenze guidano e controllano i mortali, verso i quali sono magneticamente attratte dal passato karmico dell'individuo. Per attrarle non basta sedersi e attendere l'"avvenimento" che si desidera. In questo modo si apre **194]** solo la porta ad uno sciame di "spettri" buoni, cattivi, e indifferenti, dei quali il medium diventa uno schiavo a vita. E' contro questa promiscua medianità e queste relazioni con i folletti, che io protesto, non contro il misticismo spirituale. Quest'ultimo è una cosa nobilitante e santa; l'altro è proprio

della stessa natura dei fenomeni che due secoli fa fecero tanto soffrire molti stregoni e streghe. Legga ciò che Glanvil e altri autori hanno scritto sulla stregoneria, e troverà registrata nei loro libri, se non tutti, almeno la maggior parte dei fenomeni fisici dello "spiritismo" del diciannovesimo secolo.

INT. Vuoi dire che lo spiritismo é tutta stregoneria, e niente di più?

TEO. Voglio dire che tutto questo rapporto con i morti, cosciente o incosciente, è *necromanzia,* — una pratica molto pericolosa. Molti secoli prima di Mosé, una simile evocazione dei morti era considerata peccaminosa e crudele da tutte le nazioni intelligenti, poiché essa disturba il riposo delle anime e interferisce nel loro sviluppo evolutivo verso stati più elevati. La sapienza collettiva di tutti i secoli passati ha sempre denunciato pubblicamente e con veemenza tali pratiche. Per finire, dirò ciò che non ho mai cessato di ripetere a voce e per iscritto da quindici anni: mentre alcuni dei cosiddetti "spiriti" non sanno quello che dicono e ripetono semplicemente — come pappagalli — quel che trovano nei cervelli del "medium" e delle altre persone presenti, altri sono molto pericolosi e possono indurre solo al male. Questi sono due fatti che si evidenziano da soli. Vada nei circoli spiritici della Scuola di Allan Kardec, e troverà "spiriti" che affermano la reincarnazione e che parlano da buoni cattolici romani. Si rivolga ai "cari defunti" **195]** in Inghilterra e in America, e li sentirà negare decisamente la reincarnazione, denunciando quelli che la insegnano e abbracciando i punti di vista dei protestanti. I vostri migliori e più potenti medium hanno tutti sofferto nella salute del corpo e della mente. Pensi alla triste fine di Charles Foster, che morì in manicomio, pazzo furioso; di Slade, epilettico; di Eglinton — il migliore medium che ci sia ora in Inghilterra — sofferente dello stesso male. Esamini la vita di D.D.Home, un uomo che aveva l'animo colmo di rancore e di amarezza, che non ha mai detto una parola buona su quelli che sospettava dotati di poteri psichici, e che ha calunniato tutti gli altri medium fino alla morte. Questo Calvino dello spiritismo ha sofferto per anni di una terribile malattia alla spina dorsale, causata dai suoi contatti con gli "spiriti", e quando morì era un relitto. Pensi ancora al triste destino del povero Washington Irving Bishop. Lo conobbi a New York quando aveva quattordici anni ed era senza dubbio un medium. E vero che il pover'uomo impresse un marchio sui suoi "spiriti" battezzandoli "azione muscolare inconscia", con grande *gaudium* di tutte le corporazioni di folli altamente eruditi e scientifici, e con grande beneficio della sua borsa. Ma *de mortuis nil nisi bonum;* la sua fu una fine triste. Egli aveva accuratamente nascosto i suoi attacchi epilettici — il primo e più sicuro sintomo di una vera medianità — e chi può dire se era morto, o se era in trance, quando gli fu fatta l'autopsia? I suoi parenti insistono che egli era vivo, se dobbiamo credere ai dispacci telegrafici della Reuter. Infine, guardi i veterani della medianità, i fondatori e i pionieri dello spiritismo moderno — le sorelle Fox. Dopo più di quarant'anni di rapporti con gli "Angeli" si ridussero a un abbrutimento incurabile, **196]** e adesso dichiarano, in conferenze pubbliche, che l'opera di tutta la loro vita e la loro filosofia non erano state che una frode. Che genere di spiriti dovevano essere quelli che le influenzavano? Lo chiedo a lei.

INT. Ma è una conclusione corretta, la sua?

TEO. Cosa concluderebbe, se i migliori allievi di una particolare scuola di canto perdessero la voce per averla eccessivamente forzata? Che il metodo seguito era cattivo. Penso che si possa concludere la stessa cosa nei riguardi dello spiritismo, quando vediamo che i migliori medium cadono vittime dello stesso destino. Possiamo solo dire: Coloro che sono interessati alla questione giudichino l'albero dello spiritismo dai suoi frutti, e riflettano sulla lezione. Noi teosofi abbiamo sempre considerato gli spiritisti come fratelli che hanno la nostra stessa tendenza al misticismo, ma essi ci hanno sempre considerati come nemici. Noi, essendo

in possesso di una filosofia più antica, abbiamo tentato di aiutarli e di metterli in guardia; ma essi ci hanno ripagati insultando e calunniando in ogni modo possibile noi e le nostre intenzioni. Tuttavia, i migliori spiritisti inglesi, quando trattano seriamente le loro credenze, parlano esattamente come noi. Ascolti come M.A.Oxon confessa questa verità: “Gli spiritisti sono troppo inclini a contare esclusivamente sull’intervento degli spiriti esterni in questo nostro mondo, e *ad ignorare i poteri dello Spirito incarnato* ".[84] Perché dunque calunniarci e diffamarci, se diciamo precisamente la stessa cosa? Per il futuro, non ci interesseremo più dello spiritismo. Ed ora torniamo all’argomento della reincarnazione.

[84] *Seconda Vista*, “Introduzione“.

11 **197]**

I misteri della reincarnazione

Le rinascite periodiche

INT. Dunque, intende dire che tutti abbiamo già vissuto sulla terra, in numerose incarnazioni passate, e che così continueremo a vivere?

TEO. Precisamente. Il ciclo della vita, o piuttosto il ciclo della vita cosciente, incominciò con la separazione dei sessi dell'uomo-animale mortale, e terminerà alla fine dell'ultima generazione di uomini, nella settima ronda e nella settima razza del genere umano. Tenendo presente che ora siamo soltanto nella quarta ronda e nella quinta razza, la durata di tale ciclo potrà essere più facilmente immaginata che espressa.

INT. E per tutto questo tempo continueremo ad incarnarci in nuove *personalità?*

TEO. Sì, senza dubbio; perché questo ciclo di vita, o periodo d'incarnazione, si può ben paragonare alla vita umana. Come ogni vita è composta di giorni di attività separati da notti di sonno o di inattività, così, nel ciclo d'incarnazione, una vita di attività è seguita da un riposo devacianico.

INT. Ed è questa successione di nascite che generalmente viene definita come reincarnazione?

TEO. Proprio così. È solo attraverso queste nascite che può essere assicurato il progresso incessante **198]** degli innumerevoli milioni di Ego verso la perfezione e il riposo finale (che è lungo quanto il periodo di attività).

INT. Che cosa regola la durata, o le speciali qualità, di queste incarnazioni?

TEO. Karma, la legge universale della giustizia retributiva.

INT. È una legge intelligente?

TEO. Per il materialista, che chiama forze cieche e leggi meccaniche tanto la legge di periodicità che regola la successione dei molteplici corpi quanto le altre leggi della natura, non c'è dubbio che il Karma non sarebbe altro che una legge del caso. In quanto a noi, nessun aggettivo e nessuna qualifica potrebbero descrivere ciò che è impersonale e non una entità, ma una legge operativa universale. Se mi interroga sull'intelligenza causale che è in essa, devo risponderle che non lo so. Ma se mi chiede di definirne gli effetti e di dirle ciò che essi sono nella nostra convinzione, posso risponderle che l'esperienza accumulata di migliaia di secoli ci ha dimostrato che essi sono *equità, saggezza* e *intelligenza,* assolute e infallibili. Perché il Karma è, nei suoi effetti, un infallibile riparatore dell'ingiustizia umana e di tutti gli insuccessi della natura; un severo riparatore dei torti; una legge retributiva che ricompensa e punisce con uguale imparzialità. Esso non ha, nel senso più vero dell'espressione, "nessun rispetto delle persone", né, d'altra parte, lo si può propiziare o respingere con la preghiera. Questa è una credenza comune agli indù e ai buddhisti, che credono entrambi nel Karma.

INT. In questo sono contraddetti entrambi dai dogmi cristiani, e dubito che qualche cristiano accetterà un tale insegnamento.

TEO. No; e la ragione è stata spiegata da Imman parecchi anni fa. **199]** Come egli dice, mentre "i cristiani accetteranno ogni assurdità, se promulgata dalla Chiesa come articolo di fede ... i buddhisti sostengono che niente di ciò che è contraddetto dalla sana ragione può essere una vera dottrina di Buddha!". Essi non credono in nessun perdono per i loro peccati, eccet-

to dopo una giusta e adeguata punizione in una futura incarnazione per ogni cattiva azione o pensiero malvagio, ed una proporzionata compensazione alle parti offese.

INT. Dov'è affermato questo?

TEO. Nella maggior parte delle loro opere sacre. In *Wheel of the Law* (p. 57) può trovare il seguente principio teosofico: "I buddhisti credono che ogni atto, parola o pensiero hanno le loro conseguenze, che emergeranno prima o poi nello stato presente o in quello futuro. Gli atti cattivi produrranno conseguenze cattive, gli atti buoni produrranno conseguenze buone; la prosperità in questo mondo, o la nascita in cielo *(Devachan)* ... nello stato futuro".

INT. I cristiani non credono forse nella stessa cosa?

TEO. Oh, no. Essi credono nel perdono e nella remissione di tutti i peccati. È stato loro promesso che solo se credono nel sangue di Cristo (una vittima *innocente*!), nel sangue da Lui offerto per l'espiazione dei peccati dell'intera umanità, questo cancellerà ogni peccato mortale. Invece noi non crediamo nell'espiazione vicaria né nella possibilità della remissione del più piccolo peccato da parte di qualche dio, nemmeno da parte di un "Assoluto *personale*"o "infinito", ammesso che una simile cosa possa esistere. Quello in cui crediamo è una giustizia imparziale e rigorosa. La nostra idea della Deità Universale sconosciuta, rappresentata dal Karma, è che essa **200]** è un Potere che non può fallire, e non può avere, quindi, né ira né misericordia, può avere solo un'assoluta Equità, la quale lascia che ogni causa, grande o piccola, produca i suoi inevitabili effetti. Il detto di Gesù: "Con la misura con cui misurate, anche voi sarete misurati" *(Matteo,* VII, 2), non esprime né esplicitamente né implicitamente alcuna speranza di misericordia futura o di salvezza per procura. Ecco perché, riconoscendo, come facciamo nella nostra filosofia, la giustizia di questa dichiarazione, non potremo mai raccomandare abbastanza la compassione, la carità, e il perdono delle offese reciproche. "*Non resistere al male*" e "*Rendere bene per male*" sono precetti buddhisti, e furono predicati principalmente in relazione all'implacabilità della legge karmica. È comunque una presunzione sacrilega dell'uomo, quella di poter prendere la legge nelle sue mani. La legge umana può servirsi di misure restrittive, non punitive; ma l'uomo che, pur credendo nel Karma, si vendica e rifiuta di perdonare qualsiasi offesa, non rendendo così bene per male, è un criminale che danneggia solo se stesso. Poiché è indubbio che il Karma punirà l'uomo che ha recato l'offesa, l'uomo che cerca di infliggere una punizione supplementare al suo nemico, invece di lasciare alla grande Legge il compito di punirlo, vi aggiunge il suo piccolo contributo, creando in tal modo una causa per la futura ricompensa del suo nemico e di una futura punizione per se stesso. L'infallibile Regolatore incide in ogni incarnazione la qualità di quella successiva; e la nuova incarnazione è determinata dalla somma del merito e del demerito di quelle precedenti.

TNT. Dobbiamo dunque dedurre il passato di un uomo dal suo presente?

TEO. Soltanto per convincerci che la sua vita attuale è proprio quale deve essere per espiare i peccati della vita passata. Naturalmente, eccettuati i Veggenti e i grandi Adepti — noi non possiamo sapere, come comuni mortali, quali furono quei peccati. **201]** Con i pochi dati a nostra disposizione, ci è impossibile determinare persino quale possa essere stata la giovinezza di un vecchio; né, per analoghe ragioni, possiamo trarre delle conclusioni finali su ciò che può essere stata la vita passata di un uomo, soltanto da ciò che vediamo nella sua vita presente.

Che cosa è il Karma

INT. Ma che cosa è il Karma?

TEO. Come ho detto, noi lo consideriamo come la *Legge suprema* dell'universo, la sorgente, l'origine e la fonte di tutte le altre leggi che esistono da un capo all'altro della Natura. Karma è la legge infallibile che regola l'effetto alla causa, sui piani fisico, mentale e spirituale dell'essere. Poiché non vi è causa, dalla più grande alla più piccola, da una perturbazione cosmica fino al movimento di una mano, che non produca il dovuto effetto; e dato che l'effetto è simile alla causa che lo produce, il *Karma* è la legge invisibile e sconosciuta che adatta *saggiamente, intelligentemente ed equamente* ogni effetto alla sua causa, inseguendo quest'ultima fino a che la riconduce al suo produttore. Benché di per se stesso il Karma sia *inconoscibile*, la sua azione è percepibile.

INT. Allora esso è ancora l'"Assoluto", l'" Inconoscibile", e non può dare alcuna spiegazione utile dei problemi della vita?

TEO. Al contrario. Poiché, se non sappiamo cosa sia il Karma *per se* e nella sua essenza, sappiamo però *come* opera, e possiamo definire e descrivere con esattezza il suo modo di agire. È soltanto la sua *Causa* ultima che *non ci* è nota; proprio come la filosofia moderna ammette universalmente che la Causa *ultima* di tutto è "inconoscibile". **202]**

INT. E che ha da dire la Teosofia riguardo alla soluzione delle necessità più pratiche dell'umanità? Che spiegazione offre circa le orribili sofferenze e le terribili necessità che predominano tra le cosiddette "classi inferiori"?

TEO. Per essere precisi, secondo il nostro insegnamento tutti questi grandi mali sociali, la distinzione fra le classi sociali, fra i sessi, negli affari della vita, l'ineguale distribuzione del capitale e del lavoro — sono tutti dovuti a ciò che noi concisamente, ma giustamente, denominiamo KARMA.

INT. Allora, questi mali che sembrano piombare sulle masse piuttosto indiscriminatamente, non rappresentano certamente il Karma INDIVIDUALE effettivamente meritato!

TEO. No, non possiamo definirli, in quanto effetti, in modo tanto esatto da provare che ogni ambiente individuale e le condizioni particolari dell'esistenza in cui ogni persona si trova, non siano altro che il Karma retributivo generato dal singolo in una vita precedente. Non dobbiamo dimenticare il fatto che ogni atomo è soggetto alla legge generale che governa l'intero corpo al quale appartiene, il che ci porta ad una visione più ampia della legge karmica. Non si accorge che l'aggregato del Karma degli individui diventa quello della nazione cui essi appartengono? E che, inoltre, la somma totale del Karma delle nazioni costituisce quello del mondo? I mali di cui lei parla non sono peculiari all'individuo e nemmeno alla nazione, sono più o meno universali; ed è su questa ampia linea dell'interdipendenza umana che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione.

INT. Debbo allora pensare che la legge del Karma non è necessariamente una legge individuale? **203]**

TEO. È proprio quello che voglio dire. È impossibile che il Karma possa ristabilire l'equilibrio delle forze nella vita e nel progresso del mondo, senza avere un'ampia e generale linea di azione. I teosofi considerano una verità il fatto che l'interdipendenza dell'umanità sia la causa di ciò che è chiamato Karma distributivo; ed è questa legge che offre la soluzione al grande problema della sofferenza collettiva e dei mezzi per sollevarla. È una legge occulta, inoltre, che nessun uomo può elevarsi al disopra dei suoi difetti individuali senza elevare, sia pure di poco, l'intero corpo di cui è parte integrale. Nello stesso modo, nessuno può peccare, né soffrire gli effetti del peccato da solo. In realtà, non esiste

qualcosa come la *separatività;* e la più intima via di accesso a tale condizione egoistica, che le leggi della vita permettono, risiede nell'intenzione o nel movente.

INT. Ma non vi è alcun modo per concentrare o riunire, per così dire, questo Karma distributivo o nazionale, e favorirne il naturale e legittimo compimento, evitando così il prolungarsi di tutte queste sofferenze?

TEO. Come regola generale, ed entro certi limiti che determinano l'epoca cui apparteniamo, il compimento della legge del Karma non può essere affrettato o ritardato. Ma posso dire con certezza che il limite di tale possibilità non è stato finora raggiunto, in nessuna delle due direzioni. Ascolti la seguente narrazione di una fase della sofferenza nazionale, e poi si chieda se, pur ammettendo il potere operante del Karma individuale, relativo e distributivo, questi mali non siano suscettibili di un'ampia modifica e di un generale sollievo. Quanto sto per leggerle è dovuto alla penna di un Salvatore nazionale, un essere che, avendo vinto il Sé personale ed essendo libero di scegliere, ha deciso di servire l'umanità aiutando una donna a prendersi sulle spalle almeno quel tanto di Karma nazionale che le era possibile portare. **204]** Ecco ciò che essa dice:

> Sì, la natura parla sempre, non credete? Solo che talvolta facciamo tanto chiasso da soffocarne la voce. Per questo è così riposante uscire dalla città per rifugiarsi un po' nelle braccia della Madre. Penso a quella sera ad Hampstead Heath, quando assistemmo al tramonto del sole. Una signora mi ha portato ieri un cesto di fiori campestri. Ho pensato che qualcuno della mia famiglia dell'East-End ne aveva più diritto, e così, questa mattina, li ho portati ad una poverissima scuola di Whitechapel. Avreste dovuto vedere come si sono illuminate quelle faccine pallide! Poi sono andata in un ristorante popolare a comprare qualcosa per il pranzo di alcuni bambini. Si trovava in una viuzza secondaria, angusta, piena zeppa di gente che faceva a gomitate per farsi largo; c'era un fetore indescrivibile di pesce, carne e altri commestibili maleodoranti, il tutto esposto a un sole che a Whitechapel imputridisce, invece di purificare. Il ristorante era la quintessenza di tutti i miasmi. Pasticci indescrivibili di carne da quattro soldi, disgustosi cumuli di "cibo" e sciami di mosche, un vero altare di Belzebù! Dappertutto bambini in cerca di avanzi: uno, con una faccia d'angelo, raccoglieva noccioli di ciliege, come se si procurasse una dieta leggera e nutriente. Ritornai verso l'ovest di Londra con ogni nervo del corpo scosso e fremente d'orrore, chiedendomi se per fare qualcosa per alcuni dei suoi quartieri non ci fosse altro modo che lasciarli sprofondare con qualche terremoto ricominciando tutto daccapo con i suoi abitanti, dopo un'immersione in qualche Lete purificatore, da cui potessero riemergere senza l'ombra di un ricordo! E allora pensai ad Hampstead Heath, e meditai. Se con qualche sacrificio si potesse ottenere il potere di salvare questa gente, nessun prezzo sarebbe troppo alto. Ma, capite, sono ESSI che devono cambiare — e come lo si può ottenere? Nelle condizioni in cui ora si trovano, anche se fossero collocati nel migliore ambiente possibile, non potrebbero trarne alcun beneficio. E tuttavia, nelle circostanze presenti, è inevitabile che continuino a marcire. Mi schianta il cuore questa miseria infinita, senza speranza, e la brutale degradazione che ne è contemporaneamente il frutto e la radice. E come il fico baniano: ogni ramo diventa radice e mette fuori nuovi virgulti. Quale differenza tra queste sensazioni e la pace di Hampstead! **205]** Eppure noi, che siamo i fratelli e le sorelle di queste povere creature, abbiamo il diritto di usare la pace di Hampstead Heath solo per acquistare la forza di salvare Whitechapel. *[Firmato da un nome troppo rispettato e conosciuto per essere consegnato ai dileggiatori.]*

INT. Questa è una lettera triste ma bella, e penso che illustri con penosa ampiezza la terribile azione di ciò che lei chiama "Karma relativo e distributivo". Ma, ahimè! sembra non esser-

ci nessuna immediata speranza di soccorso, senza un terremoto o qualche simile catastrofe generale!

TEO. Che diritto abbiamo di pensare così, mentre una metà del genere umano è in grado di produrre un immediato sollievo alle privazioni che affliggono i nostri simili? Quando un individuo avrà contribuito al bene generale con quanto può dare in danaro, lavoro e pensieri nobilitanti, allora, e soltanto allora, si potrà fare il bilancio del Karma nazionale; fino ad allora non abbiamo nessun diritto o ragione per dire che sulla terra c'è più vita di quanta la Natura possa sostenerne. Spetta alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra razza e della nostra nazione, scoprire la causa di questa ineguale pressione del Karma retributivo, ristabilire con uno sforzo supremo l'equilibrio delle forze, e salvare il popolo da un abisso morale mille volte più disastroso e più costantemente funesto di qualsiasi catastrofe fisica, in cui lei sembra vedere l'unico sbocco possibile per uscire da questo ammasso di miseria.

INT. Bene, mi dica allora, in generale, come voi descrivete questa legge del Karma.

TEO. Noi descriviamo il Karma come la Legge del riaggiustamento che tende continuamente a ristabilire l'equilibrio perturbata nel mondo fisico, e l'armonia infranta in quello morale. Diciamo che il Karma non agisce sempre in questo o in quel modo particolare; ma che, comunque, *agisce sempre* **206]** in modo da ristabilire l'armonia e preservare la bilancia dell'equilibrio, in virtù del quale l'universo esiste.

INT. Me ne dia un esempio.

TEO. In seguito gliene darò uno esauriente. Per ora pensi ad uno stagno. Se un sasso cade nell'acqua, crea delle onde che lo turbano. Queste oscillano avanti e indietro fino a quando, per l'azione di ciò che i fisici chiamano la legge di dispersione dell'energia, sono ricondotte alla quiete, e l'acqua ritorna alla sua condizione di calma tranquillità. Analogamente, *ogni* azione, su qualsiasi pano, produce una perturbazione nell'armonia dell'universo, e le vibrazioni che ne derivano, se la loro area è limitata, continueranno ad oscillare avanti e indietro, fino a quando l'equilibrio non sia ristabilito. Ma dal momento che ogni perturbamento del genere ha origine da qualche punto particolare, è chiaro che l'equilibrio c l'armonia possono essere ristabiliti soltanto dal riconvergere di tutte le forze *su quello stesso punto* che le aveva messe in movimento. E qui lei ha la prova che le conseguenze delle azioni, dei pensieri ecc. di un uomo, devono tutte reagire su *lui stesso* con la medesima forza con cui furono messe in movimento.

INT. Ma in questa legge non vedo nulla che abbia un carattere morale. Mi sembra simile alla semplice legge fisica secondo cui l'azione e la reazione sono uguali e contrarie.

TEO. Non mi sorprende sentirla parlare così. Gli europei sono attaccati all'abitudine inveterata di considerare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, come questioni di un codice arbitrario di leggi formulate dagli uomini. o imposte loro da un Dio personale. Noi teosofi, comunque, diciamo che "Dio" **207]** e "armonia","male" e "disarmonia" sono sinonimi. Affermiamo inoltre che ogni dolore e ogni sofferenza non sono che gli effetti di una mancanza di armonia, e che la causa unica e terribile della perturbazione dell'armonia è *l'egoismo*, sotto qualsiasi forma si manifesti. Quindi il Karma restituisce ad ogni uomo le *effettive conseguenze* delle sue azioni, senza tenere in alcun conto il loro carattere morale; ma poiché egli riceve quanto gli è dovuto per *tutto* ciò che ha fatto o pensato, è ovvio che sarà costretto ad espiare per ogni sofferenza che ha causato, così come raccoglierà nella gioia e nella felicità i frutti di tutta la gioia e l'armonia che ha contribuito a produrre. Per chiarire questo concetto, non posso fare di meglio che citarle alcuni passi tratti dai libri e articoli dei nostri teosofi, quelli che hanno un'idea corretta del Karma.

INT. Vorrei che lo facesse, perché la vostra letteratura mi pare molto scarsa su quest'argomento.

TEO. Perché il Karma è la più difficile di tutte le nostre dottrine. Recentemente ci è stata fatta la seguente obiezione da uno scrittore cristiano:

> Ammettendo che l'insegnamento della Teosofia sia corretto, e che "l'uomo debba essere il Salvatore di se stesso sottomettendo il proprio sé e vincendo il male che è nella sua natura duale, per ottenere l'emancipazione della sua anima", cosa dovrà egli fare dopo che è stato risvegliato c si è, in una certa misura, convertito dal male o dalla malvagità? Come potrà ottenere l'emancipazione, il perdono, la cancellazione del male o delle malvagità da lui già commesse?

A questo replica in modo molto pertinente J.H.Connelly, dicendo che nessuno può sperare di "far correre la locomotiva teosofica sulla rotaia teologica". Ecco come si esprime:

> La possibilità di sottrarsi alla responsabilità individuale non rientra nei concetti della Teosofia. **208]** In questa fede non esiste qualcosa che assomigli al perdono o alla "cancellazione del male e delle malvagità già commesse", tranne che quella di ristabilire con l'adeguata punizione del colpevole l'armonia dell'universo che è stata turbata dalla sua azione ingiusta. Il male è stato fatto proprio da lui, e mentre altri ne devono soffrire le conseguenze, nessuno, se non lui stesso, può ripararlo.
>
> La condizione considerata ... in cui l'uomo sarebbe stato "risvegliato e in una certa misura convertito dal male o dalle malvagità", è quella in cui un uomo realizza che le sue azioni sono cattive e meritano di essere punite. In questa condizione è inevitabile un sentimento di responsabilità personale, ed è in proporzione all'estensione del suo risveglio o "conversione", che un tale sentimento di responsabilità deve essere tremendo. E mentre egli si trova sotto la sua pressione, è spinto ad accettare la dottrina dell'espiazione vicaria.
>
> Gli si dice anche che deve pentirsi, ma niente è più facile di questo. Nella natura umana vi è l'amabile debolezza di sentirci molto propensi a rammaricarci per il male fatto, quando la nostra attenzione è richiamata su di esso e noi stessi ne abbiamo sofferto o goduto i frutti. Forse se analizzassimo rigorosamente tale sentimento, scopriremmo che quello che deploriamo è piuttosto la necessità che ci sembrò richiedere il male come un mezzo per raggiungere i nostri scopi egoistici, anziché il male stesso.
>
> Per quanto possa essere attraente per la mente comune la prospettiva di gettare il carico dei nostri peccati "ai piedi della croce", lo studioso di Teosofia non può accettarla. Egli non comprende perché il peccatore, conseguendo la conoscenza del male fatto, possa meritare, solo per questo, il perdono o la cancellazione della sua passata malvagità; o perché il pentimento e una futura vita retta gli diano il diritto alla sospensione a suo favore di una legge universale, ossia la connessione fra la causa e l'effetto. Le conseguenze delle sue cattive azioni continuano ad esistere; la sofferenza causata agli altri dalla sua malvagità non è stata eliminata. Lo studioso teosofo include nel suo problema da risolvere l'effetto della malvagità sull'innocente. Non considera solo la persona responsabile, ma anche le sue vittime.
>
> Il male è un'infrazione alle leggi di armonia che governano l'universo, e la penalità deve quindi ricadere sul violatore di questa legge. Cristo ci avvertì: **209]** "Non peccare più, affinché non ti accada di peggio"; e san Paolo ha detto: "Lavorate alla vostra stessa salvezza. Qualsiasi cosa un uomo semina, quella ancora raccoglierà". Questa, per inciso, è una bella metafora della sentenza che era stata detta *molto* tempo prima di lui nei *Purana*, che "ogni uomo raccoglie le conseguenze dei propri atti".

Questo è principio della legge del Karma insegnata dalla Teosofia. Sinnett, nel suo *Buddhismo Esoterico* presenta il Karma come la "legge della causalità etica". Ma "legge di retribuzione", come Madame Blavatsky ne traduce il significato, è migliore. Essa è il potere che

> Giusto anche se misterioso, ci conduce infallibilmente per vie invisibili dalla colpa alla punizione.

Ma vi è di più. Il Karma ricompensa il merito con la stessa ampiezza e infallibilità con cui punisce il demerito. È il risultato di ogni atto, di ogni pensiero, di ogni parola e azione, ed è attraverso questi risultati che gli uomini plasmano se stessi, le loro vite e i loro avvenimenti. La filosofia orientale respinge l'idea di una nuova anima creata alla nascita di ogni bambino. Essa crede in un numero limitato di monadi, che evolvono e diventano sempre più perfette attraverso la loro assimilazione di molte personalità successive. Tali personalità sono il prodotto del Karma, ed è per mezzo del Karma e della reincarnazione che la monade umana, col tempo, ritorna alla sua origine — la deità assoluta.

E. D. Walker, nel suo libro *Reincarnation*, dà la seguente spiegazione:

In breve, la dottrina del Karma è che *noi* ci siamo fatti con le azioni passate, e costruiamo la nostra eternità futura con le azioni presenti. Non c'è destino, se non quello che noi stessi determiniamo. Non c'è salvazione o condanna, se non quella che noi stessi causiamo ... Poiché questa dottrina non offre asilo alle azioni colpevoli ed esige una virile fermezza, è meno gradita alle nature deboli di quanto non lo siano i facili dogmi religiosi dell'espiazione vicaria, dell'intercessione, del perdono e delle conversioni sul letto di morte ... Nel dominio della giustizia eterna, l'offesa e la punizione sono inseparabilmente connesse come uno stesso evento, in quanto non c'è alcuna reale distinzione tra l'azione e il suo risultato ... È il Karma, cioè le nostre vecchie azioni, che ci riconduce a vivere sulla terra. **210]** La dimora dello spirito cambia secondo il suo Karma, e questo Karma vieta che una qualsiasi condizione possa protrarsi a lungo, perché *esso* cambia incessantemente. Fintanto che l'azione è dominata da moventi materiali ed egoistici, l'effetto di tale azione si manifesterà nelle rinascite fisiche. Soltanto l'uomo perfettamente altruista può eludere di gravitare nella vita materiale. Pochi l'hanno raggiunta, ma questa è la meta dell'umanità.

Lo scrittore cita poi dalla *Dottrina Segreta:*

Coloro che credono nel Karma devono credere in un destino che ogni uomo, dalla nascita alla morte, tesse filo dopo filo attorno a sé, come il ragno tesse la sua ragnatela; e questo destino è guidato o dalla voce celeste dell'invisibile prototipo che è fuori di noi o dal nostro uomo astrale interiore, che troppo spesso è il cattivo genio dell'entità incarnata chiamata uomo. Entrambi guidano l'uomo esterno, ma uno dei due deve prevalere; e fin dal principio dell'invisibile lotta, la legge severa e implacabile della compensazione vi s'inserisce e s'impadronisce del suo andamento, seguendone passo per passo le oscillazioni. Quando l'ultimo filo è tessuto e l'uomo è come avviluppato nella rete da lui stesso fatta, egli si trova allora sotto il completo dominio del destino da lui stesso creato ... Un occultista o un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà che, comunque, essa protegge i buoni e vigila su di loro in questa vita e in quelle future; e che la stessa punisce il malfattore — sì, anche fino alla settima rinascita — fino a quando, in breve, l'effetto del turbamento da lui causato nel mondo infinito dell'armonia, persino nel più piccolo atomo, non sia stato finalmente riequilibrato. Giacché l'unico decreto del Karma — un decreto eterno e immu-

tabile — è l'assoluta armonia nel mondo della materia come in quello dello spirito. Non è il Karma, quindi, che ricompensa o punisce, ma siamo noi che ricompensiamo o puniamo noi stessi a seconda che operiamo con la natura e in accordo con essa, conformandoci alle leggi da cui l'armonia dipende, oppure violandole. Né le vie del Karma sarebbero imperscrutabili se gli uomini operassero nell'unione e nell'armonia, invece che nella disunione e nell'antagonismo. E la nostra ignoranza di quelle vie — **211]** che una parte dell'umanità definisce le vie oscure e intricate della Provvidenza, mentre un'altra vede in esse l'azione di un cieco fatalismo, e altri ancora vi scorgono il semplice caso, senza dei o demoni che le guidino — sparirebbe certamente, se attribuissimo tali cose alla loro vera causa. Rimaniamo perplessi davanti al mistero che noi stessi abbiamo prodotto e agli enigmi della vita che non vogliamo risolvere, e accusiamo la grande sfinge di divorarci. Ma in verità non c'è un avvenimento della nostra vita, un giorno sfortunato o una disgrazia, che non possono essere ricondotti alle nostre azioni compiute in questa o in un'altra vita ... La legge del Karma è inestricabilmente intessuta con quella della reincarnazione ... Non c'è che questa dottrina che possa spiegare il misterioso problema del bene e del male e riconciliare l'uomo con la terribile e apparente ingiustizia della vita. Unicamente questa certezza può acquietare il nostro senso disgustato per la giustizia. Poiché, quando si è introdotti in questa nobile dottrina e ci si guarda intorno osservando le disuguaglianze di nascita e di beni, d'intelletto e di capacità; quando si vedono onorati gli sciocchi e i dissoluti su cui la fortuna ha accumulato i suoi favori solo per il privilegio di nascita, mentre altri, con tutto il loro intelletto e le più nobili virtù — molto più meritevoli, sotto ogni riguardo — periscono per mancanza di comprensione; quando si vede tutto questo e si è costretti a voltare le spalle, impotenti ad alleviare l'immeritata sofferenza, mentre le grida di dolore che da ogni parte giungono al nostro orecchio ci lacerano il cuore — soltanto questa benedetta conoscenza del Karma ci preserva dal maledire la vita e gli uomini, come pure il loro supposto Creatore ... Questa legge, sia essa conscia o inconscia, non predestina niente e nessuno; esiste veramente dall'eternità e nell'eternità, perché è l'eternità stessa. Come tale, dato che nessun atto può essere coevo dell'eternità, non si può dire che essa agisca, poiché e l'azione stessa. Non è l'onda che annega l'uomo, ma l'azione personale dello sventurato, il quale va a mettersi deliberatamente sotto l'azione impersonale delle leggi che governano il moto dell'oceano. Il Karma non crea niente, né predispone. È l'uomo che promuove e crea le cause, mentre la legge karmica aggiusta gli effetti; ma questo aggiustamento non è un atto, è l'armonia universale che tende costantemente a riassumere la sua posizione originaria, **212]** simile a un ramo che, piegato in basso con troppa forza, rimbalza con una forza corrispondente. Se a questo seguirà la slogatura del braccio che cercò di costringerlo a spostarsi dalla sua posizione naturale, diremo che è stato il ramo a causarla? O è stata la nostra follia a portarci al dolore? Il Karma non ha mai cercato la distruzione della libertà individuale e intellettuale, come il Dio inventato dai monoteisti. Non ha mai ravvolto deliberatamente i suoi decreti nell'oscurità per gettare l'uomo nella confusione, né punirà colui che ardisce scrutare nei suoi misteri. Al contrario, colui che ne svela con lo studio e la meditazione i sentieri intricati, e getta luce su quelle vie oscure nella cui tortuosità tanti uomini periscono per la loro ignoranza del labirinto della vita, lavora per il bene del suo prossimo. Il Karma è una legge assoluta ed eterna nel mondo della manifestazione; e poiché può esserci solo un Assoluto, come c'è una sola Causa Eterna sempre presente, quelli che credono nel Karma non possono essere considerati atei o materialisti, e ancor meno fatalisti, perché il Karma è uno con l'Inconoscibile, di cui è un aspetto nei suoi effetti nel mondo fenomenico.

Un altro scrittore competente di Teosofia (*Purpose of Theosophy*, della signora P. Sinnett) dice:

> Ogni individuo crea Karma buono e cattivo in ogni azione o pensiero della sua vita giornaliera, e contemporaneamente esaurisce in questa vita il Karma prodotto con gli atti e i desideri delle precedenti. Quando si vedono persone afflitte da mali congeniti, si può ritenere per certo che questi mali sono gli effetti inevitabili di cause da essi promosse in una vita anteriore. Si potrebbe pensare che, se queste afflizioni sono ereditarie, non possono avere niente a che vedere con una sua incarnazione passata; ma si deve ricordare che l'Ego, l'uomo reale, l'individualità, non trae la sua origine spirituale dai genitori per cui va a reincarnarsi, ma è attratto verso di loro dalle affinità che il tipo della sua vita precedente ha raccolto intorno a lui nella corrente che lo porterà, al momento della rinascita, nella casa più adatta per lo sviluppo di quelle tendenze ... Questa dottrina del Karma, se ben compresa, può guidare verso un modo di vivere migliore e più nobile; perché non si deve dimenticare che non solo le azioni, ma anche i pensieri, sono sicuramente seguiti da un insieme di circostanze **213]** che influenzeranno il nostro futuro, sia per il bene che per il male, e cosa ancor più importante, il futuro dei nostri simili. Se i peccati di omissione e di azione potessero riguardare sempre solo l'individuo, l'importanza del Karma del peccatore avrebbe minore conseguenza. Ma il fatto che ogni pensiero e azione della vita portino con sé una corrispondente influenza, benefica o malefica, sugli altri membri della famiglia umana, rende indispensabile, per la felicità e il progresso futuri, un rigoroso sentimento della giustizia, della moralità e dell'altruismo. Una volta che il crimine è stato commesso, che un cattivo pensiero è stato proiettato dalla mente, non sono più revocabili — nessun pentimento può cancellarne gli effetti futuri. Il pentimento, se è sincero, può trattenere un uomo dal ripetere gli errori; ma non può salvare né lui né gli altri dagli effetti di quelli già prodotti, che in modo infallibile si riverseranno su di lui o in questa vita o nella prossima rinascita.

J.H.Connelly aggiunge:

> I credenti di una religione basata su tale dottrina vorrebbero che fosse confrontata con quell'altra fede in cui il destino dell'uomo è determinato per tutta l'eternità dai casi di una singola e breve esistenza terrena, nella quale egli è sostenuto dalla promessa che "l'albero, come cade, così resterà"; in cui la sua speranza più luminosa, quando si desta alla conoscenza della propria malvagità, è la dottrina dell'espiazione vicaria, e in cui persino questa, secondo la confessione della fede presbiteriana, è handicappata.
> Per decreto di Dio, e per la manifestazione della sua gloria, alcuni uomini e angeli sono predestinati alla vita eterna, mentre altri sono predestinati a una morte eterna.
> Questi angeli e questi uomini così predestinati e preordinati sono progettati secondo un disegno immutabile, e il loro numero è fissato e definito in modo che non può essere aumentato o diminuito ... Giacché Dio ha preordinato gli eletti alla gloria ... Eccetto gli eletti, nessun altro è redento dal Cristo, effettivamente chiamato da lui, giustificato, adottato, santificato e salvato. **214]**
> Quanto al resto dell'umanità, piacque a Dio — in conformità al disegno impenetrabile della sua volontà per la quale accorda o rifiuta la misericordia secondo il suo piacere e per la gloria del potere sovrano che egli esercita sulle creature — privarla della sua grazia e destinarla al disonore e alla collera per il loro peccato, per rendere lodi alla sua gloriosa giustizia.

Questo è quanto dice tale competente difensore. Né possiamo fare di meglio che concludere l'argomento come ha fatto lui, citando un passo da un magnifico poema. Così egli dice:

La squisita bellezza dell'esposizione del Karma fatta da Edwin Arnold in *La Luce dell'Asia* ci tenterebbe di citarla per intero, ma è troppo lunga per riportarla tutta. Eccone una parte:

> Karma — la totalità di un'anima,
> tutte le cose che fece, tutti i pensieri che ebbe,
> il "sé" che formò con la trama del tempo invisibile
> ordita sul telaio invisibile delle azioni.
>
> Esistente prima dell'inizio, e senza fine,
> eterno come lo spazio e sicuro come ciò che è certo,
> esiste un Potere divino che muove al bene,
> solo le sue leggi rimangono.
>
> Nessuno potrà disprezzarlo;
> chi lo contrasta perde, chi lo serve guadagna;
> Compensa il bene segreto con pace e felicità,
> il male nascosto con dolori.
>
> Vede ovunque e annota tutto;
> fai il bene — ti ricompensa!
> fai male a qualcuno — riceverai un'eguale retribuzione,
> anche se il Dharma può indugiare a lungo.
>
> Non conosce né ira né perdono; verissimo,
> le sue misure misurano, la sua bilancia pesa;
> i tempi non contano, giudicherà domani
> o dopo molti giorni.
> **215]**
> Tale è la legge che muove verso la giustizia,
> che nessuno può sfuggire o fermare;
> il suo cuore è amore, il suo fine
> è la pace e il dolce compimento. Obbedisci.

Ed ora le consiglio di vagliare i nostri punti di vista teosofici sul Karma, la legge di retribuzione, e dirmi se non sono più filosofici e giusti di quel dogma crudele e sciocco che fa di "Dio" un nemico insensato; il dogma, cioè, che "soltanto gli eletti" saranno salvati, mentre il resto dell'umanità verrà destinata alla dannazione eterna.

INT. Sì, in generale capisco ciò che intende; ma vorrei che potesse darmi qualche esempio concreto dell'azione del Karma.

TEO. Non posso farlo. Possiamo soltanto essere certi, come ho già detto, che la nostra vita e le nostre circostanze presenti sono gli effetti diretti delle nostre azioni e dei nostri pensieri nelle vite passate. Ma noi, non essendo Veggenti o Iniziati, non possiamo conoscere niente sull'operato della legge del Karma nei suoi dettagli.

INT. C'è nessuno, anche un Adepto o un Veggente, che possa penetrare nei particolari di questo processo karmico di riaggiustamento?

TEO. Certamente. "Coloro che *sanno*" possono farlo mediante l'esercizio di poteri che sono latenti anche in tutti gli uomini.

Chi sono quelli che sanno?

INT. Questo si applica ugualmente a noi come agli altri?

TEO. Ugualmente. Come ho già detto, la stessa visione limitata esiste per tutti, meno per quelli che nella presente incarnazione hanno raggiunto il vertice della visione spirituale e della chiaroveggenza. Noi possiamo comprendere solo che **216]** se le cose avrebbero dovuto essere diverse per noi, lo sarebbero state; che siamo come noi stessi ci siamo fatti, ed abbiamo soltanto ciò che ci siamo meritato.

INT. Temo che una tale concezione non farebbe che amareggiarci.

TEO. Credo che sia proprio il contrario. È il non credere nella giusta legge di retribuzione che risveglia più facilmente nell'uomo ogni senso combattivo. Un bambino, come un uomo, si risente per una punizione o persino per un rimprovero, quando li crede immeritati, molto di più che per una punizione anche più severa se sente che e meritata. La fede nel Karma è la ragione più elevata che possa riconciliare una persona con la sorte che ha nella vita, nonché l'incentivo più efficace per sforzarla a migliorare la prossima rinascita. Questi effetti sarebbero entrambi annullati qualora si supponesse che il nostro destino non è il risultato di una *legge* rigorosa, ma di qualche altra ragione, o che la nostra sorte è in qualsiasi altra mano, tranne che nella nostra.

INT. Lei ha asserito poco fa che il sistema della reincarnazione, dominato dalla legge karmica, si raccomanda da sé alla ragione, alla giustizia e al senso morale. Ma, se è così, non richiede una certa limitazione delle più gentili qualità della simpatia e della compassione? Un congelamento, quindi, degli istinti più elevati della natura umana?

TEO. Soltanto in apparenza, non in realtà. Nessuno può ricevere di più o di meno di quanto meriti senza una corrispondente ingiustizia o parzialità nei confronti di altri; e una legge che potesse essere elusa con la compassione produrrebbe più miseria di quanta ne potrebbe risparmiare, più risentimenti e maledizioni che ringraziamenti. Ricordi anche che noi non amministriamo la legge, anche se creiamo le cause per i suoi effetti; essa si amministra da sé; e pensi, inoltre, che **217]** la più ampia possibilità per la *giusta* manifestazione della compassione e della misericordia si presenta nello stato devacianico.

INT. Lei parla di Adepti come di un'eccezione alla regola della nostra generale ignoranza. Essi hanno realmente conoscenze superiori alle nostre sulla reincarnazione e sugli stati dopo la morte?

TEO. Sì, certamente. Con l'esercizio di facoltà che tutti possediamo, ma che soltanto loro hanno sviluppato alla perfezione, sono penetrati in spirito nei vari piani e stati di cui abbiamo discusso. Per lunghe ere, una generazione di Adepti dopo l'altra ha studiato i misteri dell'essere, della vita, della morte e della rinascita, e tutti hanno insegnato, a loro volta, alcuni fatti appresi in tale modo.

INT. E lo scopo della Teosofia è rivolto alla formazione di Adepti?

TEO. La Teosofia considera l'umanità come un'emanazione della divinità sul sentiero del ritorno alla sua origine. Quelli che hanno dedicato parecchie incarnazioni alla sua conquista, quando sono arrivati ad un punto avanzato sul sentiero, raggiungono l'Adeptato. Poiché, se lo ricordi bene, nessun uomo ha mai raggiunto tale perfezione nelle Scienze Segrete in una sola vita; ma sono necessarie molte incarnazioni per questo, a partire da quando un tale scopo è stato formulato coscientemente ed ha avuto inizio la necessaria preparazione. Proprio in mezzo alla nostra Società vi possono essere i molti uomini e donne che hanno iniziato da parecchie incarnazioni questo arduo lavoro verso l'illuminazione e che, a motivo delle illusioni personali della loro vita presente, non ne sono tuttavia consapevoli o si sono

messi in condizione di perdere ogni possibilità di portare avanti il loro progresso in questa esistenza. Sentono un'attrazione irresistibile verso l'Occultismo e verso la *Vita Superiore,* ma sono troppo incentrati nella personalità, troppo attaccati alle loro opinioni **218]** e anche troppo presi dagli allettamenti ingannevoli della vita mondana e dagli effimeri piaceri dell'esistenza, per abbandonarli. Così perdono la loro occasione nella vita presente. Ma una meta così lontana non rappresenta né un fine appropriato né un movente effettivo per gli uomini comuni e per i doveri della vita giornaliera.

INT. Allora per quale scopo o motivo particolare diventano membri della Società Teosofica?

TEO. Molti sono interessati alle nostre dottrine e sentono istintivamente che sono più vere di quelle di qualsiasi religione dogmatica. Altri hanno preso la determinata risoluzione di raggiungere il più alto ideale del dovere di un uomo.

Differenza tra fede e conoscenza.
O tra fede cieca e fede razionale

INT. Lei dice che essi credono nelle dottrine della Teosofia e le accettano; ma siccome non appartengono agli Adepti che ha menzionato prima, dovranno allora accettare i vostri insegnamenti in base alla *fede cieca.* E questa in cosa differisce da quella delle religioni convenzionali?

TEO. Come differisce in quasi tutti gli altri punti, così differisce in questo. Ciò che lei chiama "fede", e che è *fede cieca,* in realtà, in rapporto ai dogmi delle religioni cristiane, per noi diventa *conoscenza,* la logica sequenza di cose che *conosciamo* circa *i fatti* della natura. Le vostre dottrine sono basate sull'interpretazione, quindi sulla testimonianza *di seconda mano* dei Profeti; le nostre, sulla testimonianza invariabile e immutabile dei Veggenti. **219]** La comune Teologia cristiana, per esempio, sostiene che l'uomo è una creatura di Dio composta di tre parti — corpo, anima e spirito — tutte tre essenziali per costituire la sua interezza, e tutte tre necessarie, sia nella forma grossolana dell'esistenza fisica terrena che nella forma eterizzata dell'esperienza post-resurrezione, per la sua costituzione nell'eternità, cosicché ogni uomo avrebbe un'esistenza permanente separata dagli altri uomini e dal Divino. La Teosofia, d'altra parte, sostiene che, essendo l'uomo un'emanazione dell'Essenza Divina Sconosciuta, ma tuttavia eternamente presente ed infinita, il suo corpo e ogni altra sua parte è impermanente, quindi è un'illusione. Solo lo Spirito in lui è la sostanza duratura, ma persino esso perde l'individualità al momento della sua completa riunione con lo *Spirito Universale.*

INT. Se perdiamo anche la nostra individualità, questo diventa allora un semplice annientamento.

TEO. Io dico di *no,* perché mi riferisco all'individualità *separata,* non a quella universale. Quest'ultima diventa come una parte che si trasforma nel tutto; la *goccia di rugiada* non evapora, ma diventa il mare. Forse che l'uomo fisico viene *annientato* quando, da un feto che era, diventa un vecchio? Quale orgoglio satanico deve essere il nostro, da farci porre una coscienza e un'individualità infinitamente piccole al disopra della coscienza universale e infinita!

INT. Ne consegue, dunque, che non c'è, *de facto,* nessun uomo, ma che tutto è Spirito.

TEO. Lei sbaglia. Ne consegue che l'unione dello Spirito con la materia è soltanto temporanea; o, per dirlo più chiaramente, dal momento che Spirito e materia sono uno poiché sono i poli opposti della sostanza *universale* manifestata, tale Spirito perde il diritto a chiamarsi così fino a quando **220]** la più piccola particella e il più piccolo atomo della sua sostanza che si manifesta aderiscono a qualche forma, risultato della differenziazione. Credere altrimenti è *fede cieca.*

INT. Così la sua affermazione che il principio permanente, lo Spirito, fa semplicemente un transito attraverso la materia, si basa sulla *conoscenza,* non sulla *fede.*

TEO. Mi esprimerei in altro modo, dicendo: noi affermiamo che la manifestazione *come materia* del principio *uno* e permanente, lo Spirito, è transitoria e, quindi, non è altro che un'illusione.

INT. Benissimo; e questo viene enunciato sulla base della conoscenza, non sulla fede?

TEO. Proprio così. Ma poiché vedo bene dove lei vuole andare a finire, posso dirle altrettanto chiaramente che nella nostra considerazione una *fede,* come quella da lei sostenuta, è una malattia mentale, mentre la fede reale, cioè la *pistis* dei greci, è una *fede basata sulla conoscenza,* fornita dalla testimonianza dei sensi fisici o di quelli *spirituali.*

INT. Che intende dire?

TEO. Voglio dire che se è la differenza tra le due che lei desidera conoscere, allora posso dirle che tra la *fede sull'autorità* e la *fede per propria intuizione spirituale,* c'è una grandissima differenza.

INT. Quale?

TEO. Una è credulità e *superstizione* umane; l'altra è fede e *intuizione* umane, come dice il professor Alexander Wilder nella sua *Introduction to the Eleusinian Mysteries,* "è l'ignoranza che conduce alla profanazione. Gli uomini mettono in ridicolo ciò che non comprendono bene ... L'influenza sotterranea del mondo è diretta verso un'unica meta; e dentro l'umana credulità ... c'è un potere quasi infinito, una santa fede capace **221]** di apprendere le supreme verità dell'esistenza". Coloro che limitano tale "credulità" soltanto ai dogmi imposti d'autorità, non potranno mai sondare questo potere, e nemmeno percepirlo nelle loro nature. Esso aderisce tenacemente al piano esterno e non può mettere in gioco l'essenza che lo governa; per farlo, dovrebbero rivendicare il loro diritto di essere giudicati in privato, cosa che non *oseranno* mai fare.

INT. Ed è questa "intuizione" che vi spinge a rifiutare Dio quale Padre, Dominatore e Governatore personale dell'universo?

TEO. Precisamente. Noi crediamo in un Principio sempre inconoscibile, perché soltanto la cieca aberrazione può indurre a sostenere che l'universo, l'uomo pensante, e tutte le meraviglie contenute persino nel mondo materiale, possano essersi sviluppati senza che certi *poteri intelligenti* ne abbiano curato lo straordinariamente saggio aggiustamento di tutte le parti. La Natura può errare, e spesso erra, nei suoi dettagli e nelle manifestazioni esteriori dei suoi materiali, mai nelle cause interne e nei risultati interiori. Gli antichi pagani avevano su questo argomento opinioni molto più filosofiche dei pensatori moderni, sia agnostici e materialisti che cristiani. Nessuno scrittore pagano ha mai avanzato la proposizione che la crudeltà e la misericordia non siano sentimenti finiti che possano, quindi, essere concepiti come attributi di un dio *infinito.* I loro dèi erano, perciò, tutti finiti. L'autore siamese di *Wheel of the Law* esprime la nostra stessa idea sul vostro Dio personale. Egli dice (p. 25): "Un buddhista potrebbe credere nell'esistenza di un dio, sublime al disopra di tutti gli attributi e le qualità umane — un dio perfetto al disopra dell'amore, dell'odio e della gelosia, serenamente immerso in una quiete che nulla potrebbe turbare; e ne parlerebbe senza di-

sprezzo, non per desiderio di compiacerlo o paura di offenderlo, ma per naturale venerazione; **222]** non può capire, però, un dio con attributi e qualità umane, un dio che ama e odia e si mostra irato; una Deità come quella descritta dai missionari cristiani o dai maomettani, dai brahmini[85] e dai giudei, è persino inferiore alla sua idea del tipo d'uomo di ordinaria bontà".

INT. Fede per fede, quella del cristiano che nella sua umana debolezza e umiltà crede nell'esistenza di un misericordioso Padre celeste che lo proteggerà dalla tentazione, lo aiuterà nella vita e gli perdonerà le sue trasgressioni, non è migliore della fede fredda, orgogliosa e piuttosto fatalista dei buddhisti, dei vedantini e dei teosofi?

TEO. Seguiti pure, se vuole, a chiamare "fede" la nostra convinzione. Ma poiché ci troviamo nuovamente su questa questione sempre ricorrente, a mia volta le chiedo: fede per fede, quella basata sulla ragione e sulla logica rigorosa non è migliore di quella basata semplicemente sull'autorità umana e sul culto dell'eroe? La *nostra* "fede" ha tutta la forza logica della verità aritmetica che 2 più 2 fanno 4. La vostra è come la logica di alcune donne emotive di cui Turgenev disse che, per esse, 2 più 2 fanno generalmente 5, più l'aggiunta di una candela. C'è poi il fatto che la vostra fede, se analizzata, conduce l'uomo alla perdizione morale, arresta il progresso dell'umanità e, facendo in realtà della forza un diritto, trasforma ad ogni istante l'uomo in un Caino per suo fratello Abele.

INT. A che cosa allude?

Dio ha il diritto di perdonare? **223]**

TEO. Alla dottrina dell'espiazione. Alludo al pericoloso dogma in cui lei crede, il quale insegna che, per quanto enormi possano essere i nostri delitti contro le leggi di Dio e degli uomini, non abbiamo che da credere nel volontario sacrificio di Gesù per la salvezza dell'umanità, e il suo sangue ci laverà ogni macchia. Sono vent'anni che predico contro questo, e posso ora portare la sua attenzione su un paragrafo di *Iside Svelata,* scritta nel 1875. Questo è ciò che il Cristianesimo insegna e che noi combattiamo: "La misericordia di Dio è illimitata e insondabile. impossibile concepire un peccato umano tanto perverso che non possa essere cancellato dal prezzo pagato in anticipo per la redenzione del peccatore, fosse pure mille volte peggiore. E, inoltre, non è mai troppo tardi per pentirsi. Sebbene il criminale indugi fino all'ultimo istante dell'ultima ora dell'ultimo giorno della sua vita mortale per pronunciare con le sue labbra smorte la confessione di fede, egli può andare in paradiso. Così fece il ladrone morente, e così possono fare tutti gli individui altrettanto spregevoli. Queste sono le convinzioni della Chiesa e del clero; convinzioni inculcate nei cervelli dei vostri connazionali dai maggiori predicatori dell'Inghilterra, proprio alla "luce del XIX secolo" il più paradossale di tutti i secoli. Ora, dove ci porta tutto questo?

INT. Questo non rende il cristiano più felice del buddhista o del brahmino?

TEO. No; almeno non gli uomini colti, la cui maggioranza ha virtual-mente perduto, da molto tempo, ogni fede in questo dogma crudele. Ma esso conduce quelli che ancora vi credono, *più facilmente* di ogni altro **224]** dogma che io conosca, *alla soglia di ogni possibile crimine.* Mi permetta di citare ancora una volta da *Iside* (vol. II, 542-543 ed. or.):

[85] Si intendono qui i Brahmini settari. Il Parabrahma dei vedantini è la Deità che noi accettiamo e in cui crediamo.

> Se usciamo dal piccolo cerchio del credo e consideriamo l'universo come un tutto equilibrato dal perfetto aggiustamento delle parti, allora ogni vera logica, ogni minimo barlume del senso della giustizia, si rivoltano contro questa espiazione vicaria! Se il criminale peccasse soltanto contro se stesso e non danneggiasse altri che se stesso, se con il sincero pentimento potesse cancellare gli eventi passati, non soltanto dalla memoria dell'uomo, ma anche da quell'imperituro ricordo che nessuna divinità — nemmeno i Supremi del Supremo — può far scomparire, allora questo dogma potrebbe non essere incomprensibile. Ma affermare che si può fare del male al proprio simile, uccidere, disturbare l'equilibrio della società e l'ordine naturale delle cose, e poi, per viltà, speranza o contrizione — questo importa poco — essere perdonati, è assurdo! Possono i *risultati* di un delitto essere cancellati, anche se lo stesso crimine potesse essere perdonato? Gli effetti prodotti da una causa non rimangono mai entro i limiti della causa, né le conseguenze del delitto possono essere circoscritte al criminale e alla sua vittima. Ogni azione, buona o cattiva, ha i suoi effetti, tanto evidenti quanto quelli di un sasso lanciato nell'acqua tranquilla. La similitudine è banale, ma è la migliore che sia stata mai pensata, dunque usiamola. I cerchi concentrici sono più grandi e rapidi a seconda che l'oggetto lanciato nell'acqua sia più grande o più piccolo; ma il più minuscolo sassolino, si, anche un insignificante granello di sabbia, produce le sue increspature. E questo turbamento non è visibile soltanto sulla superficie dell'acqua. Impercettibilmente, in ogni direzione, verso l'esterno e verso il basso — ogni goccia spinge una goccia, fin quando la forza non abbia raggiunto le sponde e il fondo. Per di più, viene messa in movimento l'aria sovrastante l'acqua, e questa perturbazione passa, come ci informano i fisici, da strato a strato, in fuori, verso lo spazio, per sempre, all'infinito. Un impulso è stato dato alla materia, non può essere disperso, né verrà mai più richiamato! ...
>
> Così con il delitto, così con il suo opposto. L'azione può essere istantanea; gli effetti sono eterni. Se, dopo che il sasso è stato gettato nello stagno, **225]** lo si potesse richiamare alla mano; se le increspature potessero rotolare all'indietro, se la forza impiegata potesse essere annullata, se le onde eteree potessero essere ricondotte al loro precedente stato di non-essere, e ogni traccia dell'atto con cui è stato gettato il sasso potesse essere cancellata, in modo che non vi fosse alcun ricordo nell'archivio del Tempo a dimostrare che esso sia mai avvenuto, allora, soltanto *allora*, potremmo pazientemente ascoltare i cristiani discutere sull'efficacia di quest'espiazione,

e cesseremmo di credere nella Legge karmica. Ma così come essa è, invitiamo il mondo intero a decidere quale delle due dottrine rispetti meglio la giustizia divina e quale sia più ragionevole, anche per la semplice evidenza e logica umane.

INT. Tuttavia milioni di persone credono nel dogma cristiano e sono felici.

TEO. Semplice sentimentalismo che soffoca le loro facoltà pensanti, e che nessun vero filantropo o altruista accetterà mai. Non è nemmeno un sogno dell'egoismo, ma un incubo dell'umano intelletto. Guardi dove esso conduce, e mi dica il nome di un paese pagano dove i crimini si commettano più facilmente e siano più numerosi che negli stati cristiani. Guardi le lunghe e orrende statistiche annuali dei delitti commessi nei paesi europei; e guardi pure l'America protestante e biblica. Le *conversioni* verificatesi in prigione sono lì più numerose di quelle ottenute con la predicazione e con i pubblici *revivals*. Osservi pure qual è il bilancio della giustizia (!) cristiana: assassini sanguinari spinti dai demoni della lussuria, della vendetta, della cupidigia, del fanatismo o dalla semplice e brutale sete di sangue, che uccidono le loro vittime molto spesso senza dar loro il tempo di pentirsi o di invocare Gesù. Esse morirono forse nel peccato e, naturalmente, secondo la logica teologica, subirono la punizione delle loro grandi o piccole infrazioni. Ma l'uccisore, colpito dalla

giustizia umana, viene imprigionato; i sentimentalisti lo compiangono, si prega anche per lui, e con lui, pronunciando le magiche parole della conversione, **226]** ed egli va al patibolo come un figlio redento di Gesù! Se non fosse stato per l'omicidio, non si sarebbe pregato per lui, non sarebbe stato né redento né perdonato. È chiaro che quest'uomo fece bene ad uccidere, poiché in tal modo ottenne l'eterna felicità! Ma cosa succede della vittima, uomo o donna che sia, della sua famiglia, dei suoi congiunti, dei suoi dipendenti e delle persone a lei unite nella società? La giustizia ha una compensazione per loro? Dovranno essi soffrire in questo mondo e nell'altro, mentre colui che fece loro il male siede a fianco del "santo ladrone" del Calvario ed è eternamente beato? Su tale questione il clero mantiene un prudente silenzio *(Iside Svelata).* Ed ora sa perché i teosofi — la cui fondamentale convinzione e speranza è la giustizia per tutti, in cielo come in terra, e nel Karma — respingono questo dogma?

INT. Dunque, il destino finale dell'uomo non è un cielo in cui Dio governa, ma la graduale trasformazione della materia nel suo elemento primordiale, cioè lo Spirito?

TEO. È questa la meta finale verso cui tutto tende in natura.

INT. Alcuni di voi non considerano quest'associazione o "discesa dello spirito nella materia" come male, e la rinascita come dolore?

TEO. Alcuni la pensano così, e perciò lottano per abbreviare il loro periodo di prova sulla terra. Tuttavia questo male non e inutile, poiché rende possibile l'esperienza con cui si eleva alla conoscenza e alla saggezza. Mi riferisco a quell'esperienza che *insegna* come le esigenze della nostra natura spirituale non possano essere soddisfatte che dalla felicità dello spirito. Fin quando siamo nel corpo, andiamo soggetti al dolore, alla sofferenza e a tutti gli ingannevoli avvenimenti che si verificano nella vita. Per questo, e per lenire tali sofferenze, acquistiamo finalmente la conoscenza, che sola può procurarci un sollievo e darci la speranza di un futuro migliore.

12 227]
Cos'è la Teosofia pratica

Il dovere

INT. Perché, dunque, la necessità delle rinascite, se sono tutte incapaci di assicurare una pace permanente?

TEO. Perché non si può raggiungere la meta finale se non passando attraverso le esperienze della vita che, per lo più, consistono di dolore e sofferenza. E' unicamente per loro mezzo che impariamo. Le gioie e i piaceri non ci insegnano niente; sono evanescenti, e alla lunga possono produrre soltanto disgusto. Inoltre, il nostro costante fallimento a trovare nella vita qualche soddisfazione duratura che corrisponda ai bisogni della nostra natura superiore, ci mostra chiaramente che quei bisogni possono essere appagati unicamente sul loro proprio piano, che è quello spirituale.

INT. La conseguenza naturale di ciò non è il desiderio di liberarsi della vita, in un modo o nell'altro?

TEO. Se con tale desiderio lei intende il "suicidio", allora le rispondo decisamente di no. Una tale risoluzione non rappresenta mai una conclusione naturale, ma è sempre dovuta a un cervello malato, o a convinzioni materialiste molto forti e decise. E' il peggiore dei delitti, e i suoi effetti sono tremendi. **228]** Ma se con quel desiderio lei intende la semplice aspirazione a raggiungere l'esistenza spirituale senza abbandonare la terra, allora lo chiamerei effettivamente un desiderio molto naturale. Altrimenti, la morte volontaria sarebbe un abbandono del nostro posto attuale e dei doveri che ci competono, come pure un tentativo di sottrarci alle responsabilità karmiche creando, implicitamente, nuovo Karma.

INT. Ma se le azioni sul piano materiale sono insoddisfacenti, perché i doveri, che collimano con le azioni, dovrebbero essere obbligatori?

TEO. Anzitutto, perché la nostra filosofia insegna che l'obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima, e poi verso noi stessi, non è la conquista della felicità personale, ma dell'altrui felicità; agire bene per amore del bene, non per quello che possiamo ricavarne. La felicità, o piuttosto, l'appagamento, può effettivamente seguire l'adempimento del dovere, ma non ne è, ne deve esserne, il movente.

INT. Che s'intende precisamente per "dovere" in Teosofia? Non può trattarsi dei doveri cristiani predicati da Gesù e dagli apostoli, dato che voi non riconoscete né l'uno né gli altri.

TEO. Lei si sbaglia ancora una volta. Quelli che chiama doveri cristiani furono inculcati da ogni grande Riformatore morale e religioso molti secoli prima dell'èra cristiana. Tutto ciò che è grande, generoso, eroico, non solo fu discusso e predicato dai pulpiti nei tempi antichi, come in quelli attuali, ma talvolta fu *messo in pratica* da intere nazioni. La storia della riforma buddhista è piena degli atti più nobili e più eroicamente altruisti. "Abbiate un unico proposito; siate compassionevoli gli uni verso gli altri; amatevi come fratelli, siate pietosi, siate cortesi; **229]** non rendete male per male o ingiuria per ingiuria ma, al contrario, benedizione", sono precetti posti in pratica dai seguaci di Buddha parecchi secoli prima di Pietro. L'etica del Cristianesimo è grande, senza dubbio; ma è altrettanto innegabile che non è nuova, e che ha avuto la sua origine nei doveri "pagani".

INT. E come definirebbe questi doveri o, in generale, "il dovere" secondo la sua interpretazione?

TEO. Il dovere è ciò che è *dovuto* all'umanità, ai nostri simili, al prossimo, alla famiglia, e specialmente ciò che dobbiamo a tutti coloro che sono più poveri e indifesi di noi. Questo è un debito che, se non è pagato durante la vita, ci lascia spiritualmente debitori e moralmente falliti nella prossima incarnazione. La Teosofia è la quintessenza del *dovere.*

INT. Così è anche il Cristianesimo, quando è rettamente inteso e praticato.

TEO. Senza dubbio; ma, d'altra parte, se nella pratica il Cristianesimo non fosse che una *religione a parole,* la Teosofia avrebbe ben poco da fare tra i cristiani. Sfortunatamente la religione cristiana non è che un'etica a parole. Quelli che praticano il loro dovere verso tutti, e per amore del proprio dovere, sono pochi; e ancor meno sono quelli che compiono tale dovere, accontentandosi di essere soddisfatti nel segreto della loro coscienza. È

> ...la voce pubblica
> dell'encomio che ricompensa ed onora la virtù,

che è sempre il pensiero predominante di ogni filantropo "di fama mondiale". E' bello leggere di etica moderna e sentirne discutere; ma cosa sono le parole, se non vengono tradotte in azioni? Per concludere; se mi chiede come noi intendiamo il dovere teosofico praticamente e in relazione al Karma, posso risponderle che il nostro dovere è di bere, senza un lamento, fino all'ultima goccia, **230]** qualsiasi bevanda possa avere in serbo per noi la coppa della vita, di cogliere le rose della vita solo per la fragranza che possono spargere sugli *altri* e di sentirci contenti anche con le sole spine, se quella fragranza non può essere goduta senza doverne privare qualche altro.

INT. Tutto questo è molto vago. Cosa fate voi più dei cristiani?

TEO. Non si tratta di quello che noi, membri della Società Teosofica, facciamo — sebbene alcuni di noi facciano del loro meglio — ma quanto la Teosofia conduca al bene più del moderno Cristianesimo. Ci vuole *l'azione,* io dico, rafforzate l'azione, invece della semplice intenzione e dei discorsi. Un uomo può essere quello che gli piace, può essere l'individuo più mondano, egoista e insensibile, persino un emerito furfante, ma questo non gli impedirà di chiamarsi cristiano, o agli altri di considerarlo tale. Ma nessun teosofo ha diritto a questo nome, a meno che non sia profondamente permeato della rigorosa verità di Carlyle: "Il fine dell'uomo è un'*azione,* non un *pensiero,* anche se fosse il più nobile dei pensieri", e a meno che non stabilisca e plasmi la sua vita giornaliera su tale verità. Il professare una verità non significa ancora che la si attua, e quanto più bella e nobile la si proclama, quanto più fragorosamente si parla di virtù e di dovere invece di tradurli in azione, tanto più questa verità ricorderà un frutto del Mar Morto. L'*ipocrisia* e il più nauseante di tutti i vizi; e l'*ipocrisia* è il carattere preminente del più grande paese protestante di questo secolo: l'Inghilterra.

INT. In generale, cosa considera come dovere verso l'umanità?

TEO. Il pieno riconoscimento di uguali diritti e privilegi per tutti, senza distinzione di razza, colore, posizione sociale o nascita. **231]**

INT. Quando pensa che si viene meno a un tale dovere?

TEO. Quando si verifica anche la più piccola invasione nel diritto di un altro — sia questi un individuo o una nazione; quanto vi è una qualche manchevolezza nel dimostrargli la stessa giustizia, gentilezza, considerazione e compassione che desideriamo per noi stessi. Tutto il sistema della politica attuale è costruito sull'oblio di tali diritti, e sulla più accanita affermazione dell'egoismo nazionale. I francesi dicono: "Come è il padrone, tale è il servo". Essi dovrebbero aggiungere: "Come è la politica nazionale, tale è il cittadino".

INT. Prendete parte alla politica?

TEO. In quanto Società, la evitiamo scrupolosamente, per le ragioni che spiegherò dopo. Cercare di compiere riforme politiche prima che sia stata effettuata una riforma della *natura umana, è come mettere vino nuovo in botti vecchie.* Fate che gli uomini sentano e conoscano nel profondo del cuore qual è il loro vero, reale dovere verso tutti gli uomini, cd ogni vecchio abuso di potere, ogni legge iniqua della politica nazionale basata sull'egoismo umano, sociale o politico, spariranno da soli. Sciocco è il giardiniere che cerca di eliminare le erbacce dalla sua aiuola tagliandole alla superficie del suolo, invece di estirparle dalle radici. Nessuna riforma politica durevole potrà essere mai attuata finché, come per il passato, gli stessi uomini egoisti resteranno alla testa degli affari nazionali.

I rapporti della S.T. con le riforme politiche

INT. La Società Teosofica non è quindi un'organizzazione politica?

TEO. Certamente no. È internazionale nel senso più alto, in quanto i suoi membri includono uomini e donne di tutte le razze, di ogni credo e forme **232]** di pensiero, che lavorano insieme per un solo scopo: il progresso dell'umanità; ma come Società essa non partecipa assolutamente a nessuna politica nazionale o di partito.

INT. Perché questo?

TEO. Proprio per le ragioni che ho menzionato. Inoltre, l'azione politica deve necessariamente variare con le circostanze dei tempi e con le idiosincrasie degli individui. Mentre per la stessa natura della loro posizione di teosofi i membri della S.T. sono d'accordo con i principi della Teosofia, altrimenti non potrebbero affatto appartenere alla Società, non ne segue però che siano d'accordo su ogni altro argomento. Come Società, essi possono agire insieme soltanto per cose comuni a tutti, cioè per la stessa Teosofia; come individui, ognuno è lasciato perfettamente libero di seguire la sua particolare linea di azione e di pensiero politico, purché non sia in conflitto con i principi teosofici o non danneggi la Società Teosofica.

INT. Ma certamente la S.T. non rimarrà del tutto estranea alle questioni sociali che rapidamente stanno ora emergendo.

TEO. Gli stessi principi della S.T. sono una prova che essa — o piuttosto la maggior parte dei suoi membri — non si tiene in disparte. Se l'umanità può essere sviluppata mentalmente e spiritualmente solo applicando, innanzitutto, le più sane e scientifiche leggi fisiologiche, è sacrosanto dovere di tutti quelli che lottano per tale sviluppo di fare il massimo possibile perché quelle leggi possano essere ovunque attuate. Tutti i teosofi sanno fin troppo tristemente che, specialmente nei paesi occidentali, le condizioni sociali di grandi masse popolari rendono impossibile un adeguato allenamento sia del loro corpo che dello spirito, cosicché lo sviluppo di entrambi ne risulta arretrato. **233]** Poiché questo allenamento e questo sviluppo sono i precisi obiettivi della Teosofia, la S.T. è in perfetta simpatia e armonia con tutti gli effettivi sforzi fatti in tale direzione.

INT. Ma cosa intende dire con "sforzi effettivi"? Ogni riformatore sociale ha la sua panacea, e ognuno crede che la sua rappresenti l'unico mezzo per poter migliorare e salvare l'umanità.

TEO. Perfettamente vero, e questa e proprio la ragione per cui il lavoro sociale compiuto è così poco soddisfacente. Quasi in tutte queste panacee non c'è nessun principio di sicuro

orientamento, né un'origine comune che le coordini. Così si sciupano tempo prezioso ed energia; poiché gli uomini, invece di cooperare, si accaniscono gli uni contro gli altri e spesso, si potrebbe dubitare, per ambizione e tornaconto piuttosto che per la grande causa che essi pretendono di avere a cuore, e che dovrebbe essere al primo posto nella loro vita.

INT. Allora come si dovrebbero applicare i principi teosofici per promuovere la cooperazione sociale e produrre dei veri sforzi per il miglioramento della società?

TEO. Lasci che le ricordi brevemente che questi principi sono: Unità e Causalità universali; Solidarietà umana; Legge del Karma; Reincarnazione. Questi sono i quattro anelli della catena d'oro che dovrebbe legare l'umanità in una sola famiglia, in un'unica Fratellanza universale.

INT. Come?

TEO. Allo stato attuale della società, specialmente nei paesi cosiddetti civilizzati, ci troviamo continuamente davanti al fatto che un gran numero di persone soffrono la miseria, la povertà e la malattia. **234]** La loro condizione fisica è disastrosa e le loro facoltà mentali e spirituali sono quasi in letargo. D'altra parte, molte persone, al polo opposto della scala sociale, conducono una vita di incurante indifferenza, nel lusso materiale e nelle più egoistiche soddisfazioni. Entrambe queste forme di esistenza non sono casuali. Entrambe sono gli effetti delle condizioni che circondano quelli che a tali effetti sono soggetti, e la negligenza del dovere sociale è strettamente connessa con l'impedimento e con l'arresto dello sviluppo di altri. In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, persiste la legge della causalità universale. Ma questa causalità implica necessariamente, come sua logica conseguenza, quella solidarietà umana su cui la Teosofia insiste tanto. Se l'azione di uno reagisce sulle vite di tutti — ed è questa la vera idea scientifica — allora l'effettiva solidarietà umana, fondamentale per l'elevazione della razza, si potrà realizzare soltanto allorché uomini e donne diventeranno fratelli e sorelle, quando tutti praticheranno nella vita quotidiana un'effettiva fratellanza. È quest'azione e interazione, questa vera fratellanza, in cui ognuno vivrà per tutti e tutti per uno, che è uno dei principi teosofici fondamentali; e ogni teosofo e teosofa dovrebbero sentirsi impegnati, non solo ad insegnarlo, ma ad applicarlo nella loro vita individuale.

INT. Tutto questo va benissimo come principio generale, ma come l'applicherebbe in modo concreto?

TEO. Pensi un momento a quelli che lei chiamerebbe i fatti concreti della società umana. Metta in confronto non solo le vite delle masse popolari, ma anche quelle delle numerose classi definite **235]** medie e superiori, con ciò che esse potrebbero invece essere, in condizioni più sane e più nobili, dove la giustizia, l'amore e la gentilezza prevalessero sull'egoismo, sull'indifferenza e sulla brutalità che oggi sembrano troppo spesso regnare supreme. Tutte le cose buone e cattive dell'umanità hanno le loro radici nel carattere umano, e questo carattere è, ed è stato, condizionato da un'infinita catena di cause e di effetti. Ma questo condizionamento si applica tanto al futuro quanto al presente e al passato. Egoismo, indifferenza e brutalità non potranno mai essere lo stato normale della razza — credere questo sarebbe disperare dell'umanità — cosa che nessun teosofo può fare. Il progresso può essere raggiunto, e solo raggiunto, con lo sviluppo delle qualità più nobili. Ora, la vera evoluzione insegna che modificando l'ambiente di un organismo possiamo trasformarlo e migliorarlo; e questo è rigorosamente vero anche per l'uomo. Quindi, ogni teosofo è tenuto a fare il massimo possibile per contribuire, con tutti i mezzi in suo possesso, ad ogni sforzo sociale saggio e ponderato che abbia come fine il miglioramento della condizione del povero. Questi sforzi dovrebbero essere fatti in vista della sua finale emancipazione sociale, o

dello sviluppo del senso del dovere in quelli che ora tanto spesso lo trascurano, quasi in ogni rapporto della vita.

INT. D'accordo. Ma chi stabilirà se questi sforzi sociali sono saggi o insensati?

TEO. Nessuna persona e nessuna società hanno il potere di stabilire una rigida regola a questo riguardo. Molto deve essere lasciato necessariamente al discernimento individuale. Ma una regola generale può, comunque, essere data. L'azione proposta tende a promuovere quella vera fratellanza **236]** che la Teosofia mira a realizzare? Nessun vero teosofo avrà alcuna difficoltà ad applicare tale regola; una volta soddisfatto su questo punto, il suo dovere sarà rivolto alla formazione della pubblica opinione. E questo può essere fatto solo inculcando quegli elevati e nobili concetti dei doveri pubblici e privati che sono alla base di ogni progresso materiale e spirituale. In ogni possibile circostanza, egli deve essere un centro di azione spirituale, e da lui e dalla sua individuale vita quotidiana devono irradiarsi quelle forze superiori dell'anima che sono le uniche a poter rigenerare i suoi simili.

INT. Ma perché dovrebbe farlo? Lui e gli altri non sono condizionati dal Karma, come lei ci insegna, e il Karma non deve necessariamente svolgersi su linee determinate?

TFO. È proprio questa legge del Karma che dà forza a tutto quello che ho detto. L'individuo non può separarsi dall'umanità, né l'umanità dall'individuo. La legge del Karma si applica ugualmente a tutti, quantunque non tutti siano ugualmente sviluppati. Nell'aiutare gli altri a svilupparsi, il teosofo ritiene di aiutarli non solo ad adempiere al loro Karma ma, nel senso più rigoroso del termine, di adempiere anche al suo. È lo sviluppo dell'umanità, di cui egli stesso e gli altri sono parti integranti, che ha sempre di mira, e sa che ogni suo fallimento nel rispondere a ciò che di più alto è in lui ritarda non solo se stesso, ma tutti, nel loro graduale avanzamento. Con le sue azioni può rendere più facile o più difficile all'umanità il raggiungimento del successivo e più elevato piano dell'essere.

INT. Che rapporto ha questo con il quarto dei principi da lei menzionati, vale a dire la reincarnazione? **237]**

TEO. Il rapporto è molto intimo. Se le nostre vite attuali dipendono dallo sviluppo di certi principi che derivano dai germi lasciati da una esistenza precedente, la legge resta valida anche per il futuro. Cerchi di afferrare l'idea che la causalità universale non agisce solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, e che ogni azione cade sul nostro piano attuale naturalmente e semplicemente al suo vero posto, presentandosi nell'esatta relazione che ha con noi stessi e con gli altri. Ogni azione meschina ed egoistica ci spinge indietro invece che avanti, mentre ogni nobile pensiero ed azione altruistici sono pietre miliari verso i piani più alti e gloriosi dell'essere. Se questa vita fosse l'unica, allora, per molti aspetti, sarebbe invero ben povera e misera; ma vista come una preparazione per la prossima sfera di esistenza, essa potrebbe essere usata come la porta d'oro attraverso la quale potremmo passare per dirigerci, non egoisticamente soli, ma insieme ai nostri compagni, verso le dimore che si trovano al di là.

Il sacrificio di sé

INT. La giustizia uguale per tutti e l'amore per tutte le creature sono l'ideale più alto della Teosofia?

TEO. No; c'è un ideale ancora molto più alto.

INT. Quale può essere?

TEO. Dare agli altri *più* che a se stessi — *il sacrificio di sé.* Tale fu l'insegnamento e la grande misura che ha caratterizzato in modo preminente i più grandi Maestri ed Istruttori dell'umanità, per esempio il Gautama Buddha della storia e il Gesù di Nazareth dei Vangeli. **238]** Questo tratto solo bastò ad assicurare loro la reverenza e la gratitudine perpetua delle generazioni umane successive. Comunque, noi diciamo che il sacrificio di sé deve essere fatto con discriminazione; e che tale rinunzia, se fatta ingiustamente o ciecamente, senza tener conto dei risultati che ne seguono, può diventare spesso non solo inutile, ma anche dannosa. Una delle regole fondamentali della Teosofia è la giustizia verso se stesso quale unità della collettività umana, non quindi per una giustizia personale, ma in quanto dovuta a se stesso né più né meno che agli altri; salvo che, veramente, dal sacrificio di *un sé,* possano beneficiarne molti.

INT. Potrebbe chiarire meglio la sua idea con un esempio?

TEO. Vi sono molti esempi storici che la illustrano. La Teosofia sostiene che il sacrificio di sé, compiuto per il bene pratico di salvare molti o parecchi individui, è molto superiore all'abnegazione per un'idea settaria come quella, ad esempio, di "salvare i pagani dalla *dannazione*". A nostro giudizio, Padre Damiani, il giovane uomo trentenne che sacrificò tutta la vita per i lebbrosi di Molokai alleviandone le sofferenze, che andò da solo a vivere con loro per diciotto anni, e che infine contrasse quella ripugnante malattia e ne morì, *non è morto invano.* Egli ha dato sollievo e una relativa felicità a migliaia di miseri sventurati. Ha apportato loro consolazione mentale e fisica. Ha gettato un raggio di luce nella notte buia e terribile di una esistenza la cui disperazione è senza eguali nei ricordi della *sofferenza* umana. Egli fu un *vero teosofo,* e la sua memoria vivrà eternamente nei nostri annali. A nostro parere, questo povero prete belga è infinitamente superiore, per esempio, a tutti quei sinceri ma vanagloriosi e folli **239]** missionari che hanno sacrificato le loro vite nelle Isole del Mare del Sud o in Cina. Che bene hanno fatto? Nel primo caso, sono andati tra una popolazione che non è ancora matura per qualsiasi verità; nel secondo, in una nazione i cui sistemi di filosofia religiosa apparirebbero nobili quanto qualsiasi altro, se gli uomini che li posseggono volessero vivere secondo l'insegnamento di Confucio e degli altri loro saggi. E così sono morti vittime di cannibali e selvaggi irresponsabili, del fanatismo e dell'odio popolare. Mentre, se fossero andati nei quartieri poveri di Whitechapel o in qualche altra località stagnante proprio sotto il sole abbagliante della nostra civiltà, piena di selvaggi cristiani e di lebbra mentale, avrebbero potuto fare realmente del bene, preservando le loro vite per una causa migliore e più meritevole.

INT. Ma i cristiani la pensano nello stesso modo?

TEO. Ovviamente no, perché la loro azione si basa su una credenza erronea. Pensano che battezzando il corpo di un irresponsabile selvaggio salvano la sua anima dalla dannazione. Mentre una Chiesa dimentica i suoi martiri, l'altra beatifica e innalza statue a uomini come Labro, che sacrificò il suo corpo per quarant'anni soltanto a beneficio degli insetti che vi prosperavano. Se avessimo i mezzi per farlo, alzeremmo una statua a Padre Damiani, il vero, autentico santo, e ne perpetueremmo la memoria come un esempio vivente dell'eroismo teosofico, della compassione e dell'autosacrificio di Buddha e di Cristo.

INT. Allora voi considerate l'autosacrificio come un dovere?

TEO. Sì; e lo spieghiamo dimostrando che l'altruismo è parte integrale dell'auto-sviluppo. Dobbiamo però distinguere. Un uomo non ha il diritto di lasciarsi *morire* d'inedia perché un altro **240]** possa avere il cibo, a meno che la vita di quest'ultimo sia chiaramente più utile agli altri della sua. Però è suo dovere sacrificare il proprio benessere e lavorare per gli

altri, se questi non possono farlo per sé. È suo dovere dare tutto quello che è completamente suo e di cui nessuno può beneficiare se lo tiene egoisticamente solo per sé, privandone altri. La Teosofia insegna l'auto-abnegazione, ma non il sacrificio inconsulto ed inutile, né giustifica il fanatismo.

INT. Ma come dobbiamo raggiungere tale elevato livello?

TEO. Con l'illuminata applicazione dei nostri precetti nella pratica; con l'uso della nostra ragione superiore, dell'intuizione spirituale e del senso morale seguendo, inoltre, i dettami di quella che noi chiamiamo la "ancor piccola voce" della nostra coscienza, che è quella del nostro EGO, e che parla in noi più forte dei terremoti e dei tuoni di Jehovah, dove "il Signore non c'è".

INT. Se questi sono i nostri doveri verso l'umanità in generale, come si devono intendere i doveri che abbiamo verso l'ambiente che ci circonda?

TEO. Sono gli stessi, *più* quelli che derivano da obblighi speciali connessi con i vincoli familiari.

INT. Allora non è vero, come è stato detto, che appena un uomo entra nella Società Teosofica incomincia a separarsi gradualmente dalla moglie, dai figlie dai doveri familiari?

TEO. È una calunnia infondata, come molte altre. Il primo dovere teosofico e di sentirsi in dovere verso *tutti* gli uomini e specialmente verso quelli cui ci legano responsabilità *specifiche,* o perché volontariamente assunte, come i legami matrimoniali, o perché il nostro destino ci ha uniti a loro. Mi riferisco a quelle responsabilità di cui siamo debitori ai genitori e ai parenti. **241]**

INT. E quale può essere il dovere di un teosofo verso se stesso?

TEO. Controllare e conquistare, *per mezzo del Sé superiore, il sé inferiore.* Purificarsi internamente e moralmente; non temere nessuno e niente, salvo il tribunale della propria coscienza. Non fare mai una cosa a metà; ossia, se si pensa che quella sia la cosa giusta da fare, la si faccia apertamente e coraggiosamente; se invece si pensa che sia errata, non la si inizi nemmeno. E' dovere di ogni teosofo alleggerire il proprio fardello, ricordando l'aforisma di Epitteto, che dice: "Non vi allontanate dal vostro dovere *per nessuna vana opinione che il mondo sciocco possa farsi di voi,* perché le loro critiche non sono in vostro potere, e non devono quindi interessarvi minimamente".

INT. Ma supponiamo che un membro della vostra Società dovesse dichiarare la sua incapacità a praticare l'altruismo verso altre persone, argomentando che "la carità comincia in casa propria", e adducendo di essere troppo occupato o troppo povero per fare del bene all'umanità, o anche solo a una delle sue unità, quali sono le vostre regole in un caso simile?

TEO. Nessuno ha il diritto di dire che non può fare niente per gli altri, non importa con quale pretesto. "Facendo il proprio dovere al proprio posto, l'uomo può rendere il mondo suo debitore", dice uno scrittore inglese. Una ciotola di acqua fresca data al momento opportuno a un viandante assetato, è un dovere più nobile e più degno di una dozzina di pranzi dati, inopportunamente, a persone che possono pagarseli da sé. Nessun uomo che non abbia realizzato questo interiormente, potrà mai diventare *teosofo:* può però rimanere ugualmente membro della Società Teosofica. Non abbiamo regole con cui forzare un uomo a diventare un teosofo nella pratica, se egli non desidera esserlo.

INT. Allora perché entra nella Società?

TEO. Questo lo sa soltanto chi lo fa. Perché, anche qui, non abbiamo nessun diritto a giudicare una persona a *priori,* nemmeno se la voce di tutta una comunità dovesse esserle contro, e posso dirle perché. Oggi, *vox populi* (almeno per quanto concerne la voce di gente istruita)

non è più *vox dei*, ma è sempre **242]** la voce del pregiudizio, dei moventi egoistici e, spesso, semplicemente quella dell'impopolarità. Il nostro dovere è di seminare ovunque dei principi per il futuro, badando che siano semi buoni; non di fermarci ad indagare *perché* dovremmo farlo, né come e per quale motivo dobbiamo sentirci obbligati a perdere il nostro tempo. Poiché quelli che potranno raccoglierne i frutti in futuro, non saremo mai noi.

La carità

INT. Come considerate, voi teosofi, il dovere cristiano della carità?

TEO. Di quale carità parla? Della carità del pensiero, o della carità pratica sul piano fisico?

INT. Intendo la carità pratica poiché, ovviamente, la vostra idea della Fratellanza universale dovrebbe includere la carità del pensiero.

TEO. Allora lei ha in mente l'attuazione pratica dei comandamenti dati da Gesù nel Discorso della Montagna?

INT. Proprio così.

TEO. Allora perché chiamarli "cristiani"? Perché, sebbene il vostro Salvatore li abbia predicati e praticati, l'ultimo pensiero degli odierni cristiani è di realizzarli nella loro vita. **243]**

INT. Ma, comunque, ce ne sono molti che passano la loro esistenza a dispensare la carità.

TEO. Si, con il superfluo delle loro grandi fortune. Ma mi indichi un cristiano, fra i maggiori filantropi, che darebbe anche il suo mantello al ladro affamato e intirizzito che gli volesse rubare la giacca; o offrirebbe la guancia destra a chi gli colpisse la sinistra, e senza nemmeno un pensiero di risentimento.

INT. Ah, ma lei deve ricordare che questi precetti non vanno presi alla lettera. I tempi e le circostanze sono cambiati dall'epoca del Cristo. Per di più, Egli parlava in parabole.

TEO. Allora perché le vostre chiese non insegnano che anche la dottrina della dannazione e del fuoco dell'inferno deve essere presa come una *parabola*? Perché alcuni dei vostri predicatori più popolari, mentre permettono che virtualmente queste "parabole" siano intese come lei dice, insistono invece sul significato letterale dei fuochi dell'inferno e delle torture *fisiche* di un'anima "simile all'amianto"? Se è una parabola, anche l'altra lo è. Se il fuoco infernale è letteralmente vero, allora bisogna obbedire alla lettera anche ai comandamenti del Cristo nel Sermone della Montagna. E posso dirle che molti che non credono nella divinità di Cristo — come il conte Tolstoi e vari teosofi — applicano integralmente questi precetti, nobili perché universali; e sarebbero molto più numerosi gli uomini e le donne che li seguirebbero, se non fossero più che certi che un tal modo di agire li farebbe probabilmente rinchiudere in un ricovero per alienati — *tanto cristiane sono le vostre leggi!*

INT. Ma non tutti sanno certamente che milioni e milioni vengono spesi annualmente per la carità pubblica e privata!

TEO. Oh, si; una metà dei quali si ferma nelle mani per cui passano prima di raggiungere i bisognosi, **244]** mentre una buona parte, o quel che resta, va nelle mani dei mendicanti di professione, quelli che sono troppo pigri per lavorare; e così, nessun bene viene apportato a quelli che realmente sono in miseria e soffrono. Non ha sentito che il primo risultato del grande afflusso di carità verso l'East-End di Londra fu che a *Whitechapel* gli affitti salirono del 20 per cento?

INT. Cosa farebbe lei, allora?

TEO. Si deve agire individualmente e non collettivamente; seguendo i precetti del Buddhismo del Nord: "Non mettere mai il cibo nella bocca dell'affamato con la mano di un altro";"non permettere mai che l'ombra del tuo vicino *(una terza persona) si* interponga fra te e l'oggetto della tua generosità"; "non dare mai tempo al sole di asciugare una lacrima prima che tu l'abbia tersa". Inoltre, "Non dare mai denaro al bisognoso o cibo al prete che viene a mendicare alla tua porta *tramite i tuoi servitori*, onde il tuo denaro non diminuisca la gratitudine, e il cibo non diventi amaro".

INT. Ma questo come si può effettuare in pratica?

TEO. Le idee teosofiche della carità significano massimo sforzo *personale* per gli altri; compassione e gentilezza *personali;* interesse *personale* al benessere di quelli che soffrono; simpatia, previdenza e assistenza *personali* nelle loro tribolazioni e necessità. Noi teosofi non crediamo di dare denaro (N.B.: se ne avessimo) tramite organizzazioni o con le mani altrui. Crediamo che il contatto personale e la simpatia verso i bisognosi conferiscano al denaro un potere e un'efficacia mille volte più grandi. Crediamo che si debba alleviare la miseria dell'anima quanto, se non di più, quella dello stomaco; perché la gratitudine fa più bene all'uomo che la sente, che a quello per cui è sentita. **245]** Dov'è la gratitudine che i vostri "milioni di sterline" avrebbero dovuto suscitare, o i buoni sentimenti che ne sarebbero dovuti derivare? Emergono forse dall'odio che i poveri dell'East-End provano per i ricchi? Dalla crescita del partito dell'anarchia e del disordine? O dalle migliaia di sfortunate giovani operaie vittime del sistema di "sfruttamento", spinte ogni giorno ad arrotondare il misero salario prostituendosi per le strade? Forse che gli infelici vecchi, uomini e donne, vi sono grati per gli ospizi di mendicità, o i poveri per le abitazioni malsane e perniciose in cui è loro consentito di allevare nuove generazioni di bambini malati, scrofolosi e rachitici, soltanto per riempire di denaro le tasche degli insaziabili Shylock che ne sono i proprietari? Così succede che ogni sterlina di quei "milioni" raccolti con il contributo delle persone buone e sedicenti caritatevoli giunge come una bruciante maledizione, anziché una benedizione, ai poveri che dovrebbe aiutare. Noi diciamo che questo *genera Karma nazionale*, e che terribili saranno i suoi risultati nel giorno della resa dei conti.

Teosofia per le masse

INT. E voi pensate che la Teosofia, con il suo intervento, potrebbe aiutare a rimuovere questi mali, pur nelle avverse condizioni della vita moderna?

TEO. Se avessimo più denaro, e se la maggior parte dei teosofi non dovesse lavorare per il pane quotidiano, credo fermamente che si potrebbe.

INT. Come? Vi aspettate forse che le vostre dottrine possano aver presa sulle masse **246]** incolte, quando sono così astruse e difficili che le stesse persone istruite non trovano affatto semplice comprenderle?

TEO. Lei dimentica una cosa, che è proprio questa vostra istruzione moderna, di cui tanto vi vantate, a rendervi difficile la comprensione della Teosofia. Avete la mente così piena di sottigliezze intellettuali e di preconcetti, che la vostra naturale intuizione e percezione della verità ne sono ostacolate. Non occorre la metafisica o la cultura per far comprendere ad un uomo le ampie verità del Karma e della reincarnazione. Guardi i milioni di ignoranti e poveri buddhisti e indù, per i quali il Karma e la reincarnazione sono indubbie realtà semplicemente perché le loro menti non sono mai state contratte o distorte costringendole entro

un solco innaturale. Il loro senso innato della giustizia non è mai stato pervertito dicendo ad essi di credere che i propri peccati sarebbero stati perdonati perché un altro uomo fu messo a morte per causa loro. E i buddhisti, noti bene, sono coerenti con le loro credenze, e non dicono mai nemmeno una parola contro il Karma o quello che essi considerano una giusta punizione; mentre il popolino cristiano non vive mai secondo il suo ideale morale, né accetta la sua sorte serenamente. Da qui il risentimento, l'insoddisfazione e l'intensità della lotta per l'esistenza nei paesi occidentali.

INT. Ma questo accontentarsi, che voi apprezzate tanto, elimina ogni motivo di sforzo e porta il progresso a un punto morto.

TEO. E noi teosofi diciamo che il vostro vantato progresso e la vostra civiltà non sono altro che un complesso di tremuli fuochi fatui guizzanti su una palude che esala miasmi tossici e mortali. Questo, perché vediamo l'egoismo, il delitto, l'immoralità e tutti i mali **247]** immaginabili, riversarsi sulla sfortunata umanità da questo vaso di Pandora che voi chiamate un'età di progresso e che cresce *pari passo* con lo sviluppo della vostra civiltà materiale. Se questo è il prezzo, meglio l'inerzia e l'inattività dei paesi buddhisti, emerse soltanto in conseguenza di lunghe epoche di schiavitù politica.

INT. Allora tutta questa metafisica e questo misticismo di cui siete tanto presi, non hanno nessuna importanza?

TEO. Per le masse, che hanno soltanto bisogno di una direttiva pratica e di un sostegno, non hanno molta importanza; ma per le persone colte che ne sono i capi naturali, i cui modi di pensare e di agire presto o tardi saranno adottati dalle masse, sono invece della massima importanza. E' soltanto per mezzo della filosofia che un uomo intelligente e colto può evitare il suicidio intellettuale di credere per fede cieca; ed è soltanto assimilando la rigorosa continuità e la logica coerenza delle dottrine orientali, anche se non esoteriche, che può realizzare la verità. La convinzione genera entusiasmo, e "l'entusiasmo", dice Bulwer Lytton, "è il genio della sincerità, senza il quale la verità non può riportare le sue vittorie"; mentre Emerson, molto giustamente, osserva che "ogni grande movimento che si impone negli annali del mondo è il trionfo dell'entusiasmo". E cosa potrebbe produrre tale sentimento, più di una filosofia così nobile, logica, consistente e onnicomprensiva come quella delle nostre dottrine orientali?

INT. Comunque, i vostri nemici sono molto numerosi, e ogni giorno la Teosofia trova nuovi oppositori,

TEO. E questo è proprio ciò che prova la sua intrinseca eccellenza e il suo valore. **248]** Gli individui odiano soltanto le cose che temono, e nessuno si scomoda a combattere ciò che non minaccia la mediocrità, né si eleva al di sopra di essa.

INT. Sperate di poter comunicare un giorno questo entusiasmo alle masse?

TEO. Perché no? dal momento che la storia ci dice che le masse adottarono il Buddismo con entusiasmo, mentre d'altra parte — come già dicemmo — l'effetto pratico di questa filosofia etica è confermato dalla minima percentuale di crimini tra le popolazioni buddhiste rispetto ad ogni altra religione. Il punto essenziale da sradicare è la causa più feconda di tutti i crimini e di ogni immoralità, cioè la credenza che si possa sfuggire alle conseguenze delle proprie azioni. Insegnate loro una buona volta la più grande di tutte le leggi, *Karma-Reincarnazione, e* le masse, oltre a percepire in se stesse la vera dignità della natura umana, si allontaneranno dal male e lo eviteranno come farebbero con un pericolo fisico.

Come i membri possono aiutare la società

INT. Come vi aspettate che i membri della vostra Società aiutino il lavoro teosofico?

TEO. In primo luogo studiando e comprendendo le dottrine teosofiche in modo da poterle insegnare agli altri, specialmente ai giovani. Secondariamente, cogliendo ogni opportunità di parlare e di spiegare agli altri ciò che la Teosofia è, e ciò che essa non è; rimuovendo le false concezioni, promuovendo l'interesse per l'argomento. Terzo, aiutando a diffondere la letteratura comprando libri se ne hanno i mezzi, prestandoli o donandoli, e inducendo i loro amici a fare lo stesso. **249]** Quarto, difendendo la Società dalle ingiuste accuse di cui è fatta oggetto, con qualsiasi legittimo mezzo in loro potere. Quinto, e più importante di tutti, con l'esempio della loro vita.

INT. Ma tutta questa letteratura, alla cui diffusione lei attribuisce tanta importanza, non mi sembra che serva effettivamente molto per aiutare l'umanità. Questa non è carità pratica.

TEO. Noi pensiamo altrimenti. Riteniamo che un buon libro che fornisca alle persone cibo per il pensiero, che rafforzi e rischiari la mente e permetta loro di comprendere verità oscuramente percepite, senza però saperle esprimere — riteniamo che un tale libro faccia un bene reale, sostanziale. In quanto a ciò che lei chiama azioni pratiche di carità a beneficio dei corpi dei nostri simili, facciamo il poco che possiamo; ma come le ho già detto, la maggior parte di noi siamo poveri, mentre la Società non ha nemmeno il denaro per pagare un gruppo di lavoratori. Tutti noi che lavoriamo per essa, lo facciamo gratuitamente, e in molti casi diamo anche denaro. I pochi che hanno i mezzi per fare le azioni generalmente definite caritatevoli, seguono i precetti buddhisti facendole da sé, non per procura o contribuendo ai fondi della carità pubblica. Quello che il teosofo deve soprattutto fare, è dimenticare la sua personalità.

Quello che un teosofo non dovrebbe fare

INT. Ci sono norme o regole proibitive per i teosofi, nella vostra Società? **250]**

TEO. Molte, ma, ahimé! nessuna obbligatoria. Esse esprimono l'ideale della nostra organizzazione, ma la loro attuazione pratica dobbiamo lasciarla alla discrezione degli stessi soci. Sfortunatamente la condizione mentale degli uomini di questo secolo è tale che, qualora non si consentisse che queste regole rimangano, per così dire, in disuso, nessuno, uomo o donna, oserebbe rischiare di iscriversi alla Società Teosofica. È proprio questa la ragione per cui mi sento costretto a porre in particolare rilievo la differenza tra la vera Teosofia e la Società Teosofica che, nonostante i suoi sforzi e le sue buone intenzioni, è solo l'indegno veicolo della Teosofia.

INT. Mi può dire quali sono questi pericolosi scogli sul mare aperto della Teosofia?

TEO. Può ben chiamarli scogli, poiché più di un membro della S.T., per il resto sincero e ben intenzionato, vi è andato ad infrangersi con la sua canoa teosofica! E tuttavia, evitare certe cose sembra l'impresa più facile di questo mondo. Per esempio, eccovi una serie di doveri negativi che celano in realtà doveri teosofici positivi: Nessun teosofo deve rimanere silenzioso quando sente diffondere calunnie sulla Società o su persone innocenti, che siano suoi colleghi o estranei.

INT. Ma supponga che quello che si sente dire sia la verità, o che lo sia anche quando nessuno sa nulla! **251]**

TEO. Allora si devono richiedere prove valide di ciò che si sente asserire, e occorre ascoltare imparzialmente le due parti, prima di permettere che l'accusa si diffonda senza essere contraddetta. Non abbiamo il diritto di credere nel male, prima di avere la prova innegabile della correttezza dell'affermazione.

INT. E che cosa si dovrebbe fare, allora?

TEO. Compassione e pazienza, carità e tolleranza, devono essere sempre pronte a scusare i nostri fratelli che peccano, e a farci giudicare con ogni possibile gentilezza coloro che errano. Un teosofo non dovrebbe mai dimenticare che le manchevolezze e le infermità sono dovute alla natura umana.

INT. Deve perdonare completamente, in questi casi?

TEO. In ogni caso, specialmente se l'offeso è lui.

INT. Ma se facendo così rischia di danneggiare altri, o permette che lo siano, che dovrebbe fare, allora?

TEO. Il suo dovere; quello che la sua coscienza e la sua natura superiore gli suggeriscono; ma solo dopo meditata deliberazione. La giustizia consiste nel non danneggiare nessun essere vivente; ma ci comanda anche di non permettere mai che siano danneggiate molte, o persino una sola persona innocente, lasciando che il responsabile la faccia franca.

INT. Quali sono le altre regole negative?

TEO. Nessun teosofo dovrebbe essere soddisfatto nel condurre una vita frivola ed oziosa senza fare alcun bene effettivo a se stesso e ancor meno agli altri. Dovrebbe lavorare a beneficio dei pochi che hanno bisogno del suo aiuto, se non è capace di farlo per l'umanità, lavorando così al progresso della causa teosofica.

INT. Questo richiede una natura eccezionale, e risulterebbe piuttosto gravoso per alcune persone.

TEO. Allora farebbero meglio a rimanere fuori dalla S.T., invece di navigare sotto falsa bandiera. **252]** A nessuno è chiesto di dare più di quanto possa permettersi, sia in devozione che in tempo, lavoro o denaro.

INT. Che c'è ancora?

TEO. Nessun membro attivo dovrebbe annettere troppa importanza al suo progresso personale o al suo profitto negli studi teosofici; ma dovrebbe essere preparato, piuttosto, a fare tutto il lavoro altruistico di cui è capace. Non dovrebbe lasciare tutto il grave onere e la responsabilità del Movimento teosofico sulle spalle dei pochi e devoti lavoratori. Ogni membro dovrebbe sentire come proprio dovere di partecipare, per quanto gli è possibile, al lavoro comune, aiutando con ogni mezzo in sua facoltà.

INT. Questo è giusto. Che altro?

TEO. Nessun teosofo dovrebbe porre la sua vanità o i suoi sentimenti personali al disopra di quelli della Società come corpo. Chi sacrifica quest'ultima o la reputazione di altre persone sull'altare della sua vanità personale, dell'interesse mondano o dell'orgoglio, non dovrebbe avere il permesso di rimanere associato. Un solo arto canceroso ammala tutto l'organismo.

INT. È dovere di ogni membro insegnare agli altri e divulgare la Teosofia?

TEO. Sì, effettivamente. Nessun socio ha il diritto di rimanere inattivo con la scusa di sapere troppo poco per insegnare, poiché può essere certo che troverà sempre altri che ne sapranno meno di lui. Inoltre, è soltanto quando s'incomincia a cercare di insegnare agli altri, che si scopre la propria ignoranza e si prova a rimuoverla. Ma questa è una regola minore.

INT. Quale ritiene che sia, dunque, il principale di questi doveri teosofici negativi? **253]**

TEO. Essere sempre pronti a riconoscere e a confessare i propri errori. Preferire di peccare lodando esageratamente il prossimo piuttosto che minimizzarne gli sforzi. Mai dire male di

una persona o diffamarla; dirle sempre apertamente e direttamente in faccia qualsiasi cosa si abbia contro di essa. Non farsi mai eco di ciò che si può sentir dire contro un altro né pensare di vendicarsi di quelli a cui capitò di farci torto.

INT. Ma spesso è pericoloso spiattellare la verità in faccia alla gente, non le pare? So di un vostro membro che fu amaramente offeso, lasciò la Società e ne divenne il più acerrimo nemico, soltanto perché gli furono dette apertamente alcune spiacevoli verità, e ne fu biasimato.

TEO. Ne abbiamo avuti molti, di questi. Nessun associato, preminente o insignificante, ci ha mai lasciati senza diventare un nostro accanito nemico.

INT. Come lo spiega?

TEO. È semplice. In molti casi, essendo stato inizialmente devotissimo alla Società e avendo profuso su di essa le lodi più esagerate, l'unica possibile scusa che un simile rinnegato può avere per il suo comportamento successivo e la sua mancanza di avvedutezza in passato, è di *atteggiarsi a vittima innocente ed ingannata*, riversando così il biasimo dalle sue spalle su quelle della Società in generale e dei suoi dirigenti in particolare. Tali individui ricordano la vecchia favola dell'uomo con una faccia storta, che ruppe lo specchio perché rifletteva il suo viso deforme.

INT. Ma cos'è che spinge queste persone a rivoltarsi contro la Società? **254]**

TEO. Quasi sempre la vanità ferita, in una forma o nell'altra. Generalmente perché i loro *dictat* e consigli non vengono considerati autorevoli o decisivi, e anche perché sono di quelli che preferirebbero regnare all'inferno piuttosto che servire in paradiso. Perché, in conclusione, non possono sopportare di essere secondi a nessuno, in niente. Così, per esempio, un membro — un "signor Oracolo" — si mise a criticare e quasi a diffamare ogni membro della Società sia con gli estranei che con i teosofi, con il pretesto che essi erano *tutti anti-teosofici*, biasimandoli proprio per le cose che egli faceva continuamente. Da ultimo lasciò la Società, adducendo come motivo la sua profonda convinzione che noi tutti (specialmente i Fondatori) eravamo IMPOSTORI! Un altro, dopo aver intrigato in ogni possibile modo per essere messo a capo di una grande Sezione della Società, vedendo che i membri non lo volevano, si rivoltò contro i Fondatori della S.T., e ne divenne il più aspro nemico, denunciando uno di loro tutte le volte che poteva, semplicemente perché non aveva potuto né voluto costringere i soci ad accettarlo. Questo fu proprio un caso di vanità ferita e oltraggiata. Un altro ancora volle, e virtualmente *lo fece*, praticare la *magia nera*, usando cioè la sua illecita influenza psicologica personale su certi soci, anche se esigeva da essi devozione e ogni virtù teosofica. Quando questo fu fatto cessare, interruppe il suo rapporto con la Teosofia, ed ora lancia calunnie e menzogne contro gli stessi poveri dirigenti, nel modo più virulento, cercando di mandare in frantumi la Società col macchiare la reputazione di coloro che questo degno "socio" non riuscì a trarre in inganno.

INT. Cosa farebbe con individui del genere? **255]**

TEO. Li lascerei al loro Karma. Se una persona agisce male, questo non giustifica che altri facciano altrettanto.

INT. Ma, per tornare alla calunnia, dove si deve tracciare la linea di demarcazione tra la maldicenza e la giusta critica? Non è nostro dovere mettere in guardia gli amici e il prossimo contro quelli che sappiamo essere compagni pericolosi?

TEO. Se consentendo a costoro di procedere indisturbati, altre persone possono riceverne un danno, è certo nostro dovere sventare il pericolo avvisandole in privato. Ma, vera o falsa, non si dovrebbe *mai* diffondere un'accusa contro un'altra persona. Se è vera, e la colpa nuoce solo al peccatore, lasciamolo al suo Karma. Se è falsa, avremo evitato di accrescere

l'ingiustizia del mondo. Manteniamo perciò il silenzio su tali cose, con chiunque non sia direttamente interessato. Ma se la discrezione e il silenzio sono suscettibili di offendere o di mettere in pericolo altri, allora aggiungo: *Dite la verità a tutti i costi,* e ripeto con Annesly: "Fate i conti con il dovere, non con gli eventi". Ci sono dei casi in cui si è costretti ad esclamare: "Perisca la discrezione, piuttosto che permetterle di interferire con il dovere".

INT. Mi sembra probabile che, se vi attenete a queste massime, raccoglierete una bella messe di guai.

TEO. E così è. Dobbiamo ammettere di essere ora esposti allo stesso sarcasmo rivolto ai primi cristiani. "Guardate come sì amano l'un l'altro questi teosofi! ", si potrebbe ora dire di noi senza ombra di ingiustizia.

INT. Poiché lei stesso ammette che vi sono nella S.T. altrettante, se non di più, maldicenze, diffamazioni e contese che nelle chiese cristiane, per non parlare delle **256]** Società scientifiche, posso chiederle che razza di fratellanza è la vostra?

TEO. Un misero campione, in verità, per quanto riguarda il presente e, finché non sarà accuratamente vagliata e riorganizzata, *non* migliore di tutte le altre. Ricordi, comunque, che la natura umana è la stessa *dentro* la Società Teosofica come *fuori.* I *suoi* membri non sono dei santi. Sono, al massimo, dei peccatori che cercano di migliorarsi, soggetti a ricadere a causa della loro debolezza personale. Aggiunga a questo che la nostra "Fratellanza" non è un ente "riconosciuto" o una "fondazione", per cui si trova, per così dire, fuori dall'ambito giuridico. Oltre a ciò, si trova in una condizione caotica e ingiustamente *impopolare, come nessun'altra Società.* Perché meravigliarsi, allora, che quei membri che non riescono ad attuare i suoi ideali, dopo aver abbandonato la Società, si rivolgono ai nostri nemici per averne protezione e simpatia, e riversare tutto il proprio livore e la propria amarezza nei loro ben compiacenti orecchi! Sapendo di trovare sostegno, simpatia e pronta accoglienza per ogni accusa, per quanto assurda, che piaccia loro lanciare contro la Società Teosofica, essi non perdono tempo, e sfogano tutta la loro rabbia sullo specchio innocente che riflette troppo fedelmente i loro volti. *Gli uomini non perdonano mai coloro che essi hanno offeso.* I sentimenti gentili con cui sono stati ricevuti, e che hanno compensato con l'ingratitudine, li spinge ad una folle auto-giustificazione davanti al mondo e alla propria coscienza. Il primo è ben troppo pronto a credere qualsiasi cosa venga detta contro una Società da esso odiata; la seconda ... ma non dirò altro, temendo di aver detto già troppo.

INT. Non mi pare che la vostra sia una posizione molto invidiabile.

TEO. Proprio no. Ma non pensa che vi debba essere **257]** qualche cosa di molto nobile, di molto elevato, di molto vero, dietro la Società e la sua filosofia, dal momento che i dirigenti e i Fondatori del Movimento continuano, malgrado tutto, a lavorare per essa con tutte le loro forze? Le sacrificano ogni agio, ogni prosperità e successo mondano, persino il loro nome e la reputazione — sì, anche il loro onore — per non ricevere in cambio che incessanti e interminabili calunnie, continue persecuzioni e diffamazioni, costante ingratitudine e in-comprensione dei loro migliori sforzi, colpi e schiaffi da tutte le parti; mentre, se semplicemente abbandonassero il loro lavoro, si troverebbero immediatamente liberati da ogni responsabilità, al riparo da ogni ulteriore attacco.

INT. Confesso che questa perseveranza mi sembra veramente sbalorditiva, e mi chiedo perché facciate tutto questo.

TEO. Mi creda, non per auto-gratificazione; solo nella speranza di preparare alcuni individui a portare avanti il nostro lavoro per l'umanità secondo il programma originario, quando i Fondatori saranno morti e sepolti. Essi hanno già trovato alcune anime nobili e devote per

rimpiazzarli. Le prossime generazioni, grazie a questi pochi individui, troveranno il sentiero della pace un po' meno spinoso, e la via un po' più aperta; così tutta questa sofferenza avrà prodotto buoni risultati, e il loro auto-sacrificio non sarà stato inutile. Attualmente, lo scopo primario e fondamentale della Società è di seminare nel cuore degli uomini dei germi che col tempo possano germogliare e condurre, in circostanze più propizie, a una salutare riforma che porti *alle masse* più felicità di quanta ne abbiano goduta finora.

13 258]
Concezioni errate sulla Società Teosofica

Teosofia e ascetismo

INT. Ho sentito dire che le vostre regole richiedono a tutti i membri di essere vegetariani, celibi e inflessibili asceti; ma non mi ha detto finora nulla del genere. Può dirmi, una volta per tutte, la verità a tal riguardo?

TEO. La verità è che le nostre regole non richiedono cose del genere. La Società Teosofica non si aspetta, e tanto meno esige, da *nessuno* dei suoi membri, di essere asceti, eccetto che — se *questo* per lei è ascetismo — cercare di fare del bene agli altri e di essere impersonali nella propria vita.

INT. Ma, comunque, molti dei vostri membri sono rigorosamente vegetariani e confessano apertamente l'intenzione di non sposarsi. Questo per di più, si verifica spesso nel caso di quelli che svolgono un ruolo importante nel lavoro della vostra Società.

TEO. È naturale, poiché la maggioranza dei nostri lavoratori impegnati appartiene alla Sezione Interna della Società, di cui le ho già parlato. 259]

INT. Oh, allora è in questa Sezione Interna che richiedete delle pratiche ascetiche?

TEO. No; non le *richiediamo* né le *prescriviamo* nemmeno lì; ma vedo che farei meglio a darle una spiegazione delle nostre idee sull'argomento dell'ascetismo in generale, e allora comprenderà il vegetarianesimo e tutto il resto.

INT. Continui pure.

TEO. Come le ho già detto, molti di quelli che si danno seriamente allo studio della Teosofia e al lavoro attivo della Società, desiderano fare qualcosa di più che studiare teoricamente la verità che esse insegnano. Vogliono *conoscere* la verità per esperienza personale diretta, e studiare l'Occultismo allo scopo di acquisire la saggezza e il potere di cui sentono di aver bisogno per aiutare gli altri effettivamente e giudiziosamente, anziché ciecamente e confusamente. Quindi, prima o poi, essi diventano membri della Sezione Interna.

INT. Ma lei ha detto che le "pratiche ascetiche "non sono obbligatorie nemmeno nella Sezione Interna.

TEO. Infatti non lo sono; ma la prima cosa che i membri vi apprendono è la vera concezione del rapporto del corpo, o involucro fisico, con l'uomo interiore, l'uomo reale. La relazione e la reciproca azione tra questi due aspetti della natura umana sono loro spiegate e dimostrate; cosicché essi diventano presto consapevoli della suprema importanza che l'uomo interiore ha sulla sua dimora esterna, il corpo. Si insegna loro che l'ascetismo cieco e ignorante è una mera follia; che una condotta come quella di S. Labro, di cui ho parlato prima, dei fachiri indiani o degli asceti della giungla, che tagliano, bruciano e macerano il loro corpo nel modo più orribile e crudele, 260] è semplicemente un'autodistruzione a scopi egoistici, per sviluppare il potere della volontà; ma è perfettamente inutile per promuovere il vero sviluppo spirituale o teosofico.

INT. Capisco, voi considerate necessario soltanto l'ascetismo *morale. È* un mezzo per raggiungere un fine, il perfetto equilibrio della natura *interiore* dell'uomo e la conquista del completo dominio sul corpo, con tutti i suoi desideri e le sue passioni.

TEO. Proprio così. Ma questi mezzi devono essere usati con intelligenza e saggezza, non ciecamente e scioccamente; come un atleta che si allena e si prepara per una grande competi-

zione, non come l'avaro che si ammala di inedia per poter soddisfare la sua passione per il denaro.

INT. Ora capisco la vostra idea in generale; ma vediamo come l'applicate nella pratica. In relazione al vegetarianesimo, per esempio.

TEO. Un grande scienziato tedesco ha dimostrato che ogni tipo di tessuto animale, comunque venga cotto, conserva sempre certe caratteristiche dell'animale da cui proviene, caratteristiche che possono essere individuate. E, a parte ciò, ognuno riconosce dal sapore la carne che sta mangiando. Noi andiamo più in là, e proviamo che quando un uomo assimila col cibo la carne degli animali, questa gli trasmette, fisiologicamente, alcune caratteristiche dell'animale da cui proviene. La scienza occulta, inoltre, insegna e prova questo fatto ai suoi studiosi con una dimostrazione oculare, mostrando altresì che tale effetto "grossolanizzante" o "animalizzante" sull'uomo è più marcato con la carne degli animali di maggiore mole, minore con gli uccelli, inferiore con i pesci e altri animali a sangue freddo, e meno di tutti con il nutrimento di soli vegetali.

INT. Allora l'uomo farebbe bene a non mangiare affatto! **261]**

TEO. Certamente, se potesse vivere senza mangiare. Ma, come stanno le cose, deve alimentarsi per sostenersi, e così consigliamo agli studiosi veramente seri di servirsi di un cibo che sia il meno possibile occludente e gravoso per il cervello e il corpo, e che abbia minore effetto nell'impedire e ritardare lo sviluppo della loro intuizione, delle loro facoltà e poteri interiori.

INT. Allora voi non adottate tutti gli argomenti di cui si servono generalmente i vegetariani?

TEO. Certamente no. Alcuni dei loro ragionamenti sono assai deboli, e spesso basati su affermazioni completamente false. Ma, d'altra parte, molte cose che dicono sono verissime. Per esempio, anche noi crediamo che molte malattie, e in particolare la grande predisposizione ad ammalarsi che sta diventando una caratteristica tanto rilevante del nostro tempo, siano dovute in larga misura all'uso della carne e soprattutto ai cibi in scatola. Ma ci vorrebbe troppo tempo per esaminare ampiamente i meriti dell'idea del vegetarianesimo; la prego di passare a qualche altro argomento.

INT. Ancora una domanda. Come devono regolarsi con il cibo i vostri membri della Sezione Interna quando sono ammalati?

TEO. Ovviamente, seguono il miglior criterio pratico che possono recepire. Non comprende ancora che non imponiamo nessun rigido obbligo a questo riguardo? Ricordi una volta per sempre che in tutte queste questioni ci atteniamo a una valutazione razionale delle cose, mai fanatica. Se per malattia o lunga assuefazione un uomo non può fare a meno della carne, ebbene, la mangi! Non è un crimine; ritarderà solo di un poco il suo progresso, poiché, dopo tutto quello che si è detto e ripetuto, le azioni e le funzioni puramente corporee hanno di gran lunga minore importanza di quello che un uomo *pensa* e *sente*, **262]** ossia i desideri che incoraggia nella mente permettendo loro di mettere radice e crescere.

INT. Per quanto concerne l'uso del vino e degli alcolici, suppongo che non consigliate alla gente di berli.

TEO. Sono peggiori della carne, per lo sviluppo morale e spirituale, in quanto l'alcol — in tutte le sue forme — ha un'influenza diretta, marcata, e assai deleteria, sulla condizione psichica dell'uomo. Bere vino e alcolici ha un effetto distruttivo sullo sviluppo dei poteri interiori, inferiore soltanto all'uso abituale di hascish, oppio e droghe simili.

Teosofia e matrimonio

INT. Ora un'altra domanda; un uomo deve sposarsi, o restare celibe?

TEO. Questo dipende dal tipo di uomo che lei ha in mente. Se si riferisce ad uno che intende vivere *nel* mondo, che, per quanto serio e buon teosofo e ardente lavoratore per la nostra causa, ha ancora vincoli e desideri che lo legano ad esso, ad uno che, in breve, non sente di essersi liberato per sempre da ciò che gli uomini chiamano vita, né desidera una sola ed unica cosa — conoscere la verità e poter aiutare gli altri — allora dico che per un tale individuo non c'è ragione che non debba sposarsi, se gli piace correre i rischi di questa lotteria dove i biglietti in bianco sono assai più numerosi di quelli vincenti. Non può certo crederci tanto fanatici e assurdi da predicare l'abolizione del matrimonio! Al contrario, salvo pochi casi eccezionali dell'Occultismo pratico, il matrimonio è l'unico rimedio contro l'immoralità. **263]**

INT. Ma perché non si può acquistare questa conoscenza e questo potere conducendo una vita coniugale?

TEO. Caro signore, non posso entrare in questioni fisiologiche con lei; credo però di poterle dare una risposta ovvia, ma sufficiente, che le spiegherà le ragioni morali da noi addotte. Può un uomo servire due padroni? No! Allora è parimenti impossibile che possa dividere la sua attenzione fra la ricerca dell'Occultismo e una moglie. Se cercherà di farlo, sicuramente non riuscirà a portare avanti le due cose in modo corretto; e, lasci che glielo dica, l'Occultismo pratico è uno studio troppo rigoroso e pericoloso per l'uomo che lo intraprende, a meno che egli sia estremamente serio e pronto a sacrificare *qualsiasi cosa* — se stesso prima di tutto — per poter raggiungere il suo scopo. Ma questo non si applica ai membri della nostra Sezione Interna. Mi riferisco soltanto a quelli che sono determinati a calcare il sentiero del discepolato, che conduce alla meta suprema. La maggior parte, se non tutti quelli che entrano nella Sezione Interna, sono soltanto dei principianti, che si preparano in questa vita ad entrare effettivamente su quel sentiero nelle vite future.

Teosofia ed educazione

INT. Uno dei vostri argomenti più forti circa l'inadeguatezza delle forme religiose esistenti in Occidente e, in un certo modo, anche della filosofia materialistica ora tanto popolare, che sembra voi consideriate come un'abominevole desolazione, è l'immensa miseria e infelicità che innegabilmente esistono, specialmente nelle nostre grandi città. Ma dovete certamente riconoscere quanto si è fatto e si sta facendo, per porre rimedio a questo stato di cose con la diffusione dell'educazione e la stimolazione dell'intelligenza. **264]**

TEO. Le generazioni future difficilmente vi saranno grate per una tale "diffusione della conoscenza", né la vostra presente educazione farà molto bene alle povere masse affamate.

INT. Ma ce ne dovete dare il tempo! Sono solo pochi anni che abbiamo cominciato ad educare le masse.

TEO. E che cosa ha fatto la vostra religione cristiana, la prego di dirmelo, dal quindicesimo secolo in poi, dal momento che lo sforzo dell'educazione delle masse non è stato mai tentato fino ad ora, ossia proprio quel lavoro che più di ogni altro un *cristiano*, cioè una Chiesa e un popolo che seguono Cristo, dovrebbero fare?

INT. Bene, può darsi che lei abbia ragione; ma ora ...

TEO. Consideriamo appunto la questione dell'educazione da un ampio punto di vista, e le dimostrerò che con molti dei vostri vantati progressi state facendo del male, non del bene. Le scuole dei fanciulli poveri, sebbene molto meno efficienti di quanto dovrebbero essere, sono buone in confronto al miserabile ambiente in cui essi sono condannati a vivere dalla vostra società moderna. L'*infusione* di un po' di Teosofia pratica nella vita delle povere masse sofferenti sarebbe cento volte più utile di questa infusione di (inutili) informazioni.

INT. Ma, effettivamente ...

TEO. Mi lasci finire, prego. Lei ha aperto un argomento profondamente sentito dai teosofi, e devo parlarne. Sono perfettamente d'accordo che per un fanciullo allevato nei bassifondi, per il quale la strada è il parco dei giochi, che vive continuamente tra parole e gesti volgari, è un gran beneficio trovarsi giornalmente in una scuola pulita e luminosa, con quadri alle pareti, e spesso rallegrata dai fiori. Lì gli si insegna ad essere pulito, gentile, ordinato; **265]** impara a usare le dita con destrezza; gli si parla con un sorriso invece che con cipiglio; viene rimproverato con gentilezza o persuaso con moine invece che con imprecazioni. Tutto questo rende umani i fanciulli, sviluppa il loro cervello e li rende disponibili alle influenze intellettuali e morali. Non tutte queste scuole sono come potrebbero e dovrebbero essere; ma paragonate con le loro case, sono paradisi; e su tali case essi lentamente reagiscono. Ma se ciò è vero per molte scuole governative, il vostro sistema educativo merita il peggio che se ne possa dire.

INT. Ammettiamo che sia così. Vada avanti.

TEO. Qual è il *vero* obiettivo dell'educazione moderna? È forse quello di coltivare e sviluppare la mente nella giusta direzione, di insegnare alle persone diseredate e infelici a sopportare con forza d'animo il peso della vita (assegnato loro dal Karma)? di rafforzare la volontà e di inculcare loro l'amore del prossimo e il sentimento della mutua interdipendenza e fratellanza, educando e formando così il loro carattere nella vita pratica? Niente di tutto ciò. Eppure non si può negare che questi sono gli scopi della vera educazione. Nessuno lo nega; in realtà tutti i vostri educatori lo ammettono e fanno un gran parlare sull'argomento. Ma qual è il risultato pratico della loro azione? Ogni giovane, ogni ragazzo, ogni insegnante della nuova generazione risponderà: "Lo scopo dell'educazione moderna è di superare gli esami", un sistema che non porta a sviluppare la giusta emulazione, bensì a generare e produrre gelosia, invidia e quasi odio reciproco tra i giovani, educandoli così ad una vita di feroce egoismo e di lotta per gli onori e gli emolumenti, **266]** invece che alla gentilezza dei sentimenti.

INT. Devo ammettere che qui lei ha ragione.

TEO. E cosa sono questi esami, il terrore dei ragazzi e dei giovani di oggi? Sono semplicemente il metodo di classificazione, in cui i risultati del vostro insegnamento scolastico vengono catalogati. In altre parole, essi rappresentano l'applicazione pratica del metodo della scienza moderna al *genus homo, quale* intelletto. Ora, la scienza insegna che l'intelletto è il prodotto dell'azione e reazione meccanica della sostanza cerebrale; quindi è semplicemente logico che l'educazione moderna sia quasi completamente meccanica — una specie di macchina automatica per la fabbricazione in serie dell'intelletto. Una sola esperienza di esami, anche molto modesta, basta per dimostrare che l'educazione che ne vien fuori non è altro che esercizio della memoria fisica, per cui, prima o poi, tutte le vostre scuole scenderanno a questo livello. Quanto ad una reale, effettiva educazione della facoltà di ragionare e di pensare, essa risulta semplicemente impossibile quando ogni cosa deve essere giudicata dai risultati accertati negli esami competitivi. Lo ripeto, l'educazione sco-

lastica assume la sua massima importanza nella formazione del carattere, specialmente nel comportamento morale. Ora, tutto il vostro sistema moderno, dal principio alla fine, è basato sulle cosiddette rivelazioni scientifiche: "la lotta per l'esistenza" e "la sopravvivenza del più adatto". In ogni uomo, per tutto il primo periodo della sua esistenza, queste vengono inculcate con l'esempio pratico e l'esperienza, come pure con l'insegnamento diretto, finché diventa impossibile sradicare dalla sua mente l'idea che il "sé", il sé inferiore animale e personale, sia lo scopo unico, e tutta la realtà, della vita. E questa la grande sorgente della miseria, dei crimini, dell'egoismo spietato, che lei, come me, riconosce. L'egoismo, come si è ripetuto varie volte, è la maledizione dell'umanità, il genitore prolifico **267]** di tutti i mali e i crimini della vita; e le vostre scuole sono i focolai di tale egoismo.

INT. Questo va molto bene per gli aspetti generali, ma vorrei qualche fatto, c sapere anche come si possa rimediare a tutto ciò.

TEO. Benissimo, cercherò di soddisfarla. Ci sono tre grandi suddivisioni delle istituzioni scolastiche: i collegi, le scuole medie per la borghesia, e le scuole pubbliche che vanno da quelle a carattere prettamente commerciale a quelle improntate all'ideale classico, con varie permutazioni e combinazioni. La scuola pratica commerciale è per la formazione del carattere moderno, mentre quella antica o classica ortodossa riflette la sua dignitosa rispettabilità, non meno che nelle scuole-collegi istituite per l'istruzione privata degli allievi. Qui appare evidente che l'orientamento scientifico e sostanzialmente commerciale va soppiantando quello ortodosso e classico in declino; né è difficile scoprirne la ragione. Gli obiettivi di questa branca dell'educazione sono le sterline, gli scellini e i *pence,* il *summum bonum* del XIX secolo. Pertanto, le energie generate dalle molecole del cervello dei suoi aderenti sono tutte concentrate in un punto solo, e così, in un certo senso, costituiscono un'armata organizzata di intelletti *educati* e speculativi di una minoranza di uomini, addestrati contro la moltitudine delle masse ignoranti e credule destinate ad essere vampirizzate, sfruttate e oppresse dai loro fratelli intellettualmente più forti. Questa educazione non è soltanto *non-teosofica,* è semplicemente NON-CRISTIANA. Risultato: la conseguenza diretta di questa branca dell'educazione è una invasione del mercato **268]** con macchine per la produzione del denaro, con uomini egoisti e insensibili — animali — che sono stati addestrati con ogni possibile cura a depredare i loro simili e a trarre profitto dall'ignoranza dei fratelli più deboli.

INT. Bene, ma in ogni modo non si può asserire questo per le nostre grandi scuole pubbliche.

TEO. Non del tutto, è vero. Ma se la *forma* è diversa, Io spirito che le anima è lo stesso: *non-teosofico* e *non-cristiano,* sia che Eton e Harrow producano scienziati o ecclesiastici e teologi.

INT. Certamente lei non vorrà chiamare "commerciali" Eton e Harrow!

TEO. No. È chiaro che il sistema classico è *rispettabile* più di ogni altro e che nell'epoca attuale produce un po' di bene. Esso rimane ancora il sistema preferito dalle nostre grandi scuole pubbliche dove si può ricevere un'educazione non solo intellettuale, ma anche sociale. E, quindi, di primaria importanza che gli ottusi figli di genitori aristocratici e ricchi vadano in queste scuole per incontrarsi con il resto della gioventù di "sangue nobile" e delle classi danarose. Ma sfortunatamente c'è un'enorme competizione persino per esservi ammessi; perché le classi ricche sono in espansione e i ragazzi poveri ma intelligenti cercano di entrare nelle scuole pubbliche con ricche borse di studio, per poi passare da queste scuole alle università.

INT. Secondo tale opinione, gli ottusi più ricchi devono studiare anche più duramente dei loro compagni più poveri?

TEO. È così. Ma, strano a dirsi, i fedeli del culto della "sopravvivenza del più adatto" non praticano il loro credo; giacché tutto il loro sforzo è di fare in modo che quelli naturalmente inadatti soppiantino quelli adatti. Così, con l'elargizione di ricche bustarelle, distornano i migliori professori **269]** dai loro allievi naturalmente dotati, perché preparino meccanicamente la loro progenie non-dotata ad inserirsi in professioni che sovraffolleranno inutilmente.

INT. E a che cosa si deve attribuire tutto questo?

TEO. Tutto è originato dal sistema pernicioso di produrre merci su ordinazione, senza tenere conto delle tendenze naturali e dei talenti dei giovani. Il povero piccolo candidato a questo paradiso progressivo dell'istruzione passa quasi direttamente dall'asilo al tedio di una scuola preparatoria per i figli dei signori. Qui, egli è subito preso dagli operai della fabbrica materialistico-intellettuale, e rimpinzato di morfologia latina, francese, greca, di date e tabelle, cosicché, anche se avesse il dono naturale del genio, questo sarebbe subito eliminato dai rulli compressori di ciò che Carlyle ha ben definito "parole morte".

INT. Ma certamente gli si insegna anche qualcosa di più che "parole morte", e molto di ciò che potrebbe condurlo direttamente alla *Teosofia,* se non proprio nella Società Teosofica!

TEO. Non molto. Infatti, dalla storia, conseguirà solo una conoscenza della propria particolare nazione, sufficiente a fornirgli una ferrea armatura di pregiudizi contro tutti gli altri popoli, e a farlo sprofondare in quell'allucinante fogna storicizzata dell'odio nazionale e della sete di sangue; e questo, certamente, non lo chiamerà *Teosofia!*

INT. Quali sarebbero le altre sue obiezioni?

TEO. Aggiunga al tutto un'infarinatura dei cosiddetti fatti biblici selezionati, dal cui studio viene eliminata ogni forma d'intelletto. È solo una lezione di memoria, giacché il "perché" dell'insegnante è solo un "perché" delle circostanze del momento, non della ragione. **270]**

INT. Si, ma ho inteso che vi compiacete del numero sempre crescente degli agnostici e degli atei, cosicché si vede che anche gli individui educati nel sistema da lei tanto cordialmente deprecato, imparano davvero a pensare e a ragionare da soli.

TEO. Sì, ma questo è dovuto più a una salutare reazione, che al sistema stesso. Nella nostra Società preferiamo infinitamente di più gli agnostici, e persino gli atei estremisti, ai bigotti di qualsiasi religione. Una mente agnostica è sempre aperta alla verità; mentre questa acceca il bigotto, come il sole il gufo. I nostri membri migliori, cioè quelli che amano maggiormente la verità, i più filantropici ed onesti, furono e sono agnostici e atei (quelli che non credono in un Dio *personale*). Ma non vi sono ragazze o ragazzi *liberi* pensatori; generalmente, la prima educazione lascerà il suo marchio impresso nella forma di una mente rattrappita e distorta. Un vero e sano sistema educativo dovrebbe produrre una mente molto vigorosa e liberale, rigorosamente educata al pensiero logico e accurato, non alla fede cieca. Come potete aspettarvi buoni risultati quando pervertite la facoltà razionale dei vostri ragazzi ordinando loro di credere la domenica nei miracoli della Bibbia, mentre negli altri sei giorni della settimana insegnate che tali cose sono scientificamente impossibili?

INT. Allora, che fareste voi?

TEO. Se avessimo denaro, fonderemmo scuole che produrrebbero qualcos'altro che candidati alla miseria capaci di leggere e scrivere. Ai fanciulli si dovrebbe insegnare prima di tutto la fiducia in se stessi, l'amore per tutti gli uomini, l'altruismo, la carità reciproca e, massimamente, a pensare e a ragionare da sé. **271]** Ridurremmo il lavoro puramente meccanico della memoria al minimo, e dedicheremmo il tempo allo sviluppo e all'educazione dei sensi interni, delle facoltà e delle capacità latenti. Cercheremmo di trattare ogni fanciullo come un'unità, e di educarlo in modo da produrre lo sviluppo più armonioso ed equilibrato dei

suoi poteri, affinché le sue speciali attitudini possano trovare la loro piena e naturale espressione. Dovremmo mirare a creare donne e uomini *liberi,* liberi intellettualmente e moralmente, privi in ogni senso di pregiudizi, e soprattutto *altruisti.* E crediamo che molto di questo, se non tutto, si potrebbe ottenere con un'*educazione adeguata e veramente teosofica.*

Perché, allora, ci sono tanti pregiudizi contro la Società Teosofica?

INT. Allora, se la Teosofia fosse solo la metà di quello che lei dice, perché dovrebbe esserci tanta animosità contro di essa? Questo costituisce un problema ancor più rilevante di qualsiasi altro.

TEO. È così, ma lei deve tener presente quanti potenti avversari ci siamo fatti fin dalla formazione della nostra Società. Come ho detto poc'anzi, se il Movimento teosofico fosse una di quelle numerose manie moderne il cui scopo è tanto innocuo quanto esse sono evanescenti, se ne riderebbe soltanto — come fanno attualmente quelli che ancora non si rendono conto della sua reale portata — e la si lascerebbe semplicemente in disparte. Ma non è affatto così. Intrinsecamente, la Teosofia è il Movimento più serio di questo secolo; un Movimento, per di più, che minaccia veramente l'esistenza di molti pregiudizi consacrati dal tempo, di molte ipocrisie, di molti e attuali mali sociali — quei mali che ingrassano e rendono felici una decina di altolocati, **272]** i loro imitatori e sicofanti, e qualche dozzina di ricchi della classe media, mentre essi concretamente schiacciano e distruggono milioni di persone con la fame. Pensi a questo, e comprenderà facilmente la ragione di una tale incessante persecuzione ad opera di quelli che, più osservatori e perspicaci, vedono la vera natura della Teosofia, e quindi la temono.

INT. Intende dire che alcuni, avendo capito dove conduce la Teosofia, cercano di schiacciare il Movimento? Ma se la Teosofia conduce soltanto al bene, ovviamente lei non può pronunciare un'accusa così grave di perfida crudeltà e tradimento nemmeno contro di essi.

TEO. Vi sono preparato, invece. Non chiamo nemici quelli con cui abbiamo dovuto combattere nei primi nove o dieci anni di esistenza della Società, non erano né forti né "pericolosi"; ma soltanto quelli che si sono levati contro di noi negli ultimi tre o quattro anni. E questi non parlano, non scrivono né predicano contro la Teosofia, ma lavorano in silenzio e dietro le spalle degli sciocchi burattini che agiscono come loro *marionette* visibili. Tuttavia, anche se *invisibili* per la maggior parte dei membri, sono ben conosciuti dai veri "Fondatori" e protettori della nostra Società. Ma per certe ragioni non devono essere per ora nominati.

INT. E sono conosciuti a molti di voi, o soltanto a lei?

TEO. Non ho mai detto che *io* li conosco; posso conoscerli o no, ma so che *esistono,* e questo basta, e *li sfido a fare quello che vogliono.* Possono seminare zizzania e gettare confusione nei nostri ranghi, specialmente tra i codardi **273]** e quelli che possono giudicare soltanto dalle apparenze. *Non potranno schiacciare la Società,* qualsiasi cosa facciano. A parte questi nemici veramente pericolosi — "pericolosi" comunque, unicamente per quei teosofi che sono indegni di questo nome e il cui posto è piuttosto *fuori* che *dentro* la S.T. — il numero dei nostri oppositori è veramente notevole.

INT. Può nominarmi questi ultimi, almeno, se non vuole parlare degli altri?

TEO. Sì, naturalmente. Dobbiamo combattere contro 1) l'odio degli spiritisti americani, inglesi e francesi; 2) la costante opposizione del clero delle varie Chiese; 3) specialmente l'odio e la persecuzione implacabile dei missionari in India; 4) ciò portò al famoso e infame attacco alla Società Teosofica da parte della Società di Ricerche Psichiche, attacco che fu istigato da un vero complotto organizzato da quei missionari. Da ultimo dobbiamo contare la defezione di vari membri preminenti(?), per le ragioni che ho già spiegato, i quali hanno tutti contribuito quanto più potevano ad accrescere i pregiudizi contro di noi.

TNT. Non può darmi altri particolari circa questi ultimi, in modo che sappia come rispondere quando ne fossi richiesto, una breve storia della Società, in sintesi, e spiegarmi perché il mondo crede a tutto questo? **274]**

TEO. La ragione è semplice. Molte persone estranee non sapevano assolutamente niente della Società, dei suoi moventi, obiettivi o credenze. Fin dal suo inizio, il mondo non ha visto della Teosofia che certi fenomeni stupefacenti, nei quali due terzi dei non-spiritualisti non credono. Ben presto si giunse a considerare la Società come un'istituzione che pretendeva di possedere dei poteri miracolosi. Il mondo non ha mai realizzato che la Società insegna a non credere assolutamente nel *miracolo* o persino nella possibilità di esso; che nella Società vi erano soltanto poche persone dotate di tali poteri psichici, mentre pochissimi erano quelli che se ne curavano. Né comprese che i fenomeni non erano mai prodotti in pubblico, ma solo in privato per degli amici, e semplicemente come complemento, onde provare con la dimostrazione diretta che queste cose si potevano produrre senza camere oscure, spiriti, medium e gli usuali preparativi. Sfortunatamente, tali incomprensioni vennero rafforzate ed esagerate con il primo libro sull'argomento che attrasse ampiamente l'attenzione degli europei: il *Mondo Occulto* di Sinnett. Se questo libro fece molto per mettere la Società in evidenza, esso attirò molto di più scandalo, derisione ed equivoci sui suoi sfortunati eroi ed eroine. Di questo l'autore era stato più e più volte preavvertito mentre scriveva il *Mondo Occulto,* ma egli non prestò attenzione alla *profezia,* poiché tale essa era, anche se velata.

TNT. Per quale ragione, e da quando, gli spiritisti vi odiano?

TEO. Dal primo giorno di esistenza della Società. Non appena si seppe che la S.T., nel suo insieme, non credeva nelle comunicazioni con gli spiriti dei morti, ma considerava i cosiddetti spiriti per la maggior parte riflessi astrali delle personalità disincarnate, gusci, ecc., gli spiritisti concepirono un odio violento per noi e specialmente per i Fondatori. Quest'odio si espresse con ogni genere di calunnie, maligne osservazioni di carattere personale, assurde e svisate presentazioni degli insegnamenti teosofici in tutti gli organi spiritici americani. Per anni fummo perseguitati, denunciati e calunniati. **275]** Questo incominciò nel 1875 e continua anche ora. Nel 1879 la sede della S.T. fu trasferita da New York a Bombay, in India, e poi definitivamente a Madras. Quando si formò a Londra la prima Sezione della nostra Società, la S.T. britannica, gli spiritisti inglesi marciarono in armi contro di noi, come avevano fatto quelli americani; e gli spiritisti francesi li assecondarono.

INT. Ma il clero perché dovrebbe esservi ostile se, dopo tutto, la tendenza principale delle dottrine teosofiche è in opposizione al materialismo, il grande nemico di tutte le forme religiose del nostro tempo?

TEO. Il clero è contrario per il principio generale che "Chi non è con me è contro di me". Dato che la Teosofia non è d'accordo con nessuna setta o credo, viene considerata la nemica di tutte in generale, poiché insegna che, più o meno, sono tutte nell'errore. I missionari dell'India ci odiavano e cercavano di schiacciarci perché vedevano che il fiore della gioventù indù istruita, e i brahmini, che sono loro quasi inaccessibili, aderivano numerosi alla

Società. Tuttavia, a parte questo generale odio di classe, la S.T. conta tra i suoi ranghi molti pastori e persino uno o due vescovi.

INT. E che cosa indusse la S.R.P. a scendere in campo contro di voi? Entrambi seguivate la stessa linea di studio, per alcuni aspetti, e parecchi della Società di Ricerche Psichiche appartenevano alla vostra Società.

TEO. In principio eravamo ottimi amici con i dirigenti della S.R.P.; ma quando l'attacco contro i fenomeni apparve nel *Christian College Magazine,* sostenuto dalle pretese rivelazioni di una domestica, quelli della S.R.P. si accorsero di essersi compromessi pubblicando nei loro "Atti" **276]** troppi fenomeni che si erano verificati in connessione con la S.T. La loro ambizione è di rappresentare il ruolo di un ente *autorevole* e *rigorosamente scientifico;* cosicché dovettero scegliere tra il mantenere questa posizione gettando la S.T. a mare e cercando persino di distruggerla, e il vedersi confondere nell'opinione dei sadducei del *grand mond* tra i teosofi "creduloni" e gli spiritisti. Non c'era per loro altra via, c'era solo da fare una scelta, e così scelsero di eliminarci. Fu per loro una questione di estrema necessità. Ma erano talmente pressati a trovare un qualsiasi motivo apparentemente ragionevole per spiegare la vita di devozione e di lavoro incessante condotta dai due Fondatori, nonché la completa assenza di un qualsiasi profitto pecuniario o di altro loro vantaggio, che i nostri nemici si sentirono obbligati a ricorrere alla teoria tre volte assurda, eminentemente ridicola, ed ora famosa, della "spia russa", per spiegare tale devozione. Ma il vecchio detto, "Il sangue dei martiri è il seme della Chiesa", si è dimostrato ancora una volta corretto. Dopo la prima scossa di questo attacco, la S.T. ha dup[l]icato e triplicato i suoi membri, ma la cattiva impressione prodotta rimane ancora. Aveva ragione quell'autore francese che diceva: "*Calomniez, calomniez toujours et encore, il en restera toujours quelque chose* ". Così succede che gli ingiusti pregiudizi corrono e che tutto ciò che riguarda la S.T., e specialmente i Fondatori, risulta tanto falsamente distorto, in quanto fondato unicamente su maligne dicerie.

INT. Comunque, nei 14 anni da quando esiste la Società, dovreste aver avuto molto tempo e opportunità per mostrare voi stessi e il vostro lavoro nella vera luce. **277]**

TEO. Come, e quando, ci è stata data questa opportunità? I nostri membri più eminenti erano contrari a qualsiasi cosa potesse apparire una personale giustificazione pubblica. La loro politica è sempre stata: "Dobbiamo lasciar perdere"; e "Che importa quello che dicono i giornali e che la gente pensa?" . La Società era troppo povera per mandare in giro conferenzieri pubblici, per cui l'esposizione delle nostre idee e dottrine era ristretta alle poche opere teosofiche che ebbero successo, ma che i lettori spesso mal comprendevano o conoscevano solo per sentito dire. Le nostre riviste erano, e lo sono ancora, boicottate; le nostre opere letterarie ignorate; e fino ad oggi sembra che nessuno sia molto sicuro se i teosofi siano una specie di adoratori del Serpente e del Diavolo, o semplicemente "buddhisti esoterici", qualsiasi cosa questo possa significare. Era inutile che si continuasse a negare, giorno dopo giorno, anno dopo anno, tutte le varie e inconcepibili panzane che si raccontavano di noi; poiché, appena se ne era smontata una, ecco che un'altra ancora più assurda e maligna nasceva dalle ceneri della prima. Sfortunata-mente la natura umana è costituita in modo che qualsiasi bene si dica di una persona, viene subito dimenticato e mai più ripetuto; ma basta che si diffonda una calunnia o che si dia il via a una diceria — non importa quanto sia incredibile, falsa o assurda, purché riguardi qualche personaggio impopolare — perché essa si affermi e venga quindi accettata come un fatto storico. Come la CALUNNIA di *Don Basilio,* la voce si leva al principio simile a una brezza leggera e gentile, che muove appena l'erba sotto i vostri piedi, venendo fuori non si sa da dove; poi, nel più breve spazio

di tempo, si trasforma in un forte vento, quindi in una bufera, diventando immediatamente un rombante temporale! Una calunnia, fra le notizie, è come il polipo tra i pesci; succhia nella mente, si insinua nella memoria, che se ne nutre, lasciando segni indelebili anche dopo che la calunnia è stata formalmente distrutta. **278]** Una calunniosa menzogna è l'unica chiave universale che apre tutti i cervelli. È certo che sarà benvenuta e riceverà ospitalità in ogni mente umana, la più alta come la più bassa, purché abbia qualche pregiudizio, e non importa quanto siano vili l'ambiente e il movente da cui è partita.

INT. Non pensa che la sua affermazione sia in complesso troppo drastica? L'inglese non è mai stato troppo pronto a credere a tutto quello che si dice, e la nostra nazione è proverbialmente nota per il suo amore della giustizia. La bugia ha le gambe corte e ...

TEO. L'inglese è pronto a credere nel male quanto gli individui di ogni altro popolo, perché si tratta della natura umana e non di un carattere nazionale. In quanto alle bugie, se esse hanno le gambe corte, come dice il proverbio, hanno ali straordinariamente veloci; possono volare, e certamente volano, più ampiamente e più lontano di ogni altro tipo di notizie, in Inghilterra come altrove. Ricordi che la menzogna e la calunnia costituiscono l'unico genere di letteratura che si può sempre avere gratis, e senza pagare nessun abbonamento. Possiamo fare l'esperimento, se vuole. Lei che è così interessato agli argomenti teosofici e ha molto sentito parlare di noi, mi vuoi fare delle domande su tutte quelle che pensa siano dicerie o "chiacchiere"? Io le risponderò la verità, nient'altro che la verità suscettibile della più rigorosa verifica.

INT. Prima di cambiare argomento, vorrei sapere l'intera verità su un punto. Alcuni scrittori hanno definito i vostri insegnamenti "immorali e perniciosi"; altri, basandosi sul fatto che molte cosiddette "autorità" **279]** e gli orientalisti non trovano nelle religioni indiane che varie forme del culto sessuale, vi accusano di non insegnare altro che l'idolatria fallica. Dicono che la Teosofia moderna, essendo così strettamente legata al pensiero orientale e in particolare a quello indù, non può essere immune da questa contaminazione. Talvolta giungono persino ad accusare i teosofi europei di voler far rivivere le pratiche connesse con quel culto. Che c'è di vero?

TEO. Ho già sentito parlare e ho letto a proposito di questo; e rispondo che mai è stata inventata e messa in circolazione una calunnia più menzognera e assolutamente priva di fondamento. "Gente sciocca non può fare che sogni sciocchi" dice un proverbio russo. Fa ribollire il sangue sentire tali indegne accuse senza una minima base, semplicemente in forza di mere deduzioni. Chiedete alle centinaia di rispettabili uomini e donne inglesi che sono stati membri della Società Teosofica per anni, se un solo precetto *immorale* o una dottrina *perniciosa* sia stata mai loro insegnata. Aprite la *Dottrina Segreta*, e vi troverete che una pagina dopo l'altra denuncia gli ebrei e altre nazioni proprio a causa di questa devozione ai riti fallici, dovuta all'interpretazione del simbolismo naturale secondo la lettera morta e alle concezioni grossolanamente materialistiche del loro dualismo in tutti i credi *essoterici*. Questa incessante, maliziosa errata esposizione dei nostri insegnamenti è veramente vergognosa.

INT. Ma non può negare che l'elemento fallico esiste veramente nelle religioni dell'Oriente.

TEO. Non lo nego; soltanto affermo che questo non prova niente di più di quanto provi la sua presenza nel Cristianesimo, la religione dell'Occidente. Legga *Rosicrucians* di Hargrave Jenning, qualora se ne voglia accertare. **280]** In Oriente il simbolismo fallico è forse più crudo, perché più conforme alla natura o, direi piuttosto, più *ingenuo* e sincero che in Occidente. Ma non è più licenzioso, né suggerisce alla mente orientale le stesse idee grossola-

ne e volgari suggerite agli occidentali, con una o due eccezioni, forse, come la vergognosa setta conosciuta come "setta del Maharajah" o *Vallabhacharya.*

INT. Uno scrittore del periodico *Agnostic,* uno dei vostri accusatori, ha appunto insinuato che i seguaci di questa setta immorale siano teosofi, e "sostengono di possedere un intuito teosofico".

TEO. Egli ha scritto una falsità, è tutto qui. Non c'è mai stato, e non c'è ora, un solo Vallabhacharya nella nostra Società. Quanto all'affermazione che essi fanno, affermando di avere un intuito teosofico, è un'altra frottola derivante dalla crassa ignoranza delle sette indiane. La loro "setta del Maharajah" pretende solo di aver diritto al denaro, alle mogli e alle figlie dei suoi sciocchi seguaci, e nient'altro. Questa setta è disprezzata da tutti gli altri indù.

Lei, comunque, troverà questo argomento trattato ampiamente nella *Dottrina Segreta,* alla quale devo ancora rimandarla per le spiegazioni dettagliate. Per concludere, l'anima stessa della Teosofia è assolutamente contraria alla religione fallica; e la Sezione occulta, o esoterica, lo è ancora di più degli insegnamenti essoterici. Non c'è mai stata un'affermazione più menzognera di quella. Ed ora mi faccia qualche altra domanda.

La Società Teosofica ha interesse a guadagnare? **281]**

INT. D'accordo. I due Fondatori, il col. Olcott o H.P.Blavatsky, hanno mai ricavato denaro, profitti, o tratto un qualsiasi beneficio mondano dalla S.T., come dicono certi giornali?

TEO. Nemmeno un soldo. I giornali mentono. Al contrario, essi hanno dato tutto quello che avevano, e sono divenuti letteralmente poveri. Circa i "benefici mondani", pensi alle calunnie e alle diffamazioni cui sono stati soggetti, e poi risponda alla domanda!

INT. Tuttavia ho letto in molti organi missionari che le tasse di iscrizione e gli abbonamenti erano molto superiori alle spese, e uno diceva che i Fondatori ricavavano ventimila sterline all'anno!

TEO. Questa è una frottola, come molte altre. Nei rendiconti pubblicati nel gennaio 1889 troverà l'esatta dichiarazione di *tutto il* denaro pervenuto da qualsiasi fonte, a partire dal 1879. La somma ricevuta da ogni provenienza (tasse d'iscrizione, donazioni, ecc.) durante questi dieci anni, è al di sotto di seimila sterline, e una gran parte di tale somma è stata costituita dagli stessi Fondatori con i proventi delle loro risorse private e del loro lavoro letterario. Tutto questo è stato apertamente ed ufficialmente ammesso persino dai nostri nemici della Società di Ricerche Psichiche. Ed ora entrambi i Fondatori sono senza un quattrino: una, è troppo vecchia e malata per lavorare come prima, non più in grado di risparmiare tempo per il lavoro letterario esterno con cui aiutare finanziariamente la Società, e può scrivere soltanto per la causa teosofica; l'altro, continua a lavorare per quest'ultima come prima e ne riceve ben pochi ringraziamenti. **282]**

INT. Ma di certo hanno bisogno di denaro per vivere!

TEO. No, affatto. Fin quando hanno vitto e alloggio, anche se ne sono debitori alla devozione di pochi amici, non hanno bisogno che di ben poco.

INT. Ma specialmente M.me Blavatsky, non potrebbe ricavare dai suoi scritti più del necessario per vivere?

TEO. Quando era in India riceveva in media un migliaio di rupie all'anno per gli articoli scritti per giornali russi e non, ma dava tutto alla Società.

INT. Articoli politici?

TEO. Mai. Ciò che ha scritto nei sette anni di permanenza in India è tutto stampato. Tratta di religioni, di etnologia e costumi dell'India, e di Teosofia, mai di politica, di cui lei non sa nulla e ancor meno se ne interessa. Inoltre, due anni fa rifiutò parecchi contratti che ammontavano complessivamente a circa 1.200 rubli in oro al mese, poiché non poteva accettarli senza abbandonare il lavoro per la Società, che richiedeva tutto il suo tempo e le sue forze. E ha i documenti che lo provano.

INT. Ma perché lei e il col. Olcott non potrebbero fare come fanno molti altri rispettabili teosofi: seguire le rispettive professioni e dedicare i ritagli di tempo al lavoro della Società?

TEO. Perché servendo due padroni, ne avrebbero sofferto o il lavoro professionale o quello filantropico. Ogni vero teosofo è moralmente obbligato a sacrificare il personale all'impersonale, il suo *bene presente* a quello *futuro* di altre persone. Se i Fondatori non danno l'esempio, chi lo darà? **283]**

INT. E sono molti quelli che lo seguono?

TEO. Devo dirle la verità. In Europa, circa mezza dozzina in tutto, su un numero di Gruppi molto superiore.

INT. Allora non è vero che la Società Teosofica ha un grosso capitale, o una sua dotazione?

TEO. È falso, perché non ne ha affatto. Ora che è stata abolita la quota d'iscrizione di una sterlina, con le piccole quote annuali c'è persino da temere che il personale della Sede centrale in India debba presto morire d'inedia.

INT. Allora perché non aumentate gli abbonamenti?

TEO. Noi non siamo l'esercito della salvezza; non *possiamo* mendicare e *non lo abbiamo mai fatto,* né abbiamo mai seguito l'esempio delle Chiese e delle sette "facendo delle collette". Quello che viene occasionalmente inviato per sostenere la Società, le piccole somme rimesse da alcuni devoti associati, sono tutte donazioni volontarie.

INT. Ma ho sentito che grosse somme di denaro sono state date a Madame Blavatsky. Quattro anni fa venne fuori che aveva ricevuto 5.000 sterline da un ricco e giovane "socio" che era andato a raggiungerli in India, e 10.000 da un altro signore, un ben noto e ricco americano, un membro che morì in Europa quattro anni fa.

TEO. Dica a quelli che lo hanno informato, che o inventarono o ripetettero una grossa bugia. "Madame Blavatsky" non ha mai *richiesto o ricevuto* nemmeno un CENTESIMO da questi due signori, né qualcosa del genere da chiunque altro, da quando fu fondata la Società Teosofica. Che un qualche uomo vivente cerchi di provare questa calunnia; gli sarebbe più facile dimostrare che la Banca d'Inghilterra è fallita, e non che la suddetta "Fondatrice" abbia mai ricavato denaro dalla Teosofia. **284]** Queste due calunnie furono lanciate da due signore altolocate dell'aristocrazia londinese. Furono individuate e smentite. Si tratta di due corpi morti, le carcasse di due invenzioni che, dopo essere state nel mare dell'oblio, ritornano ancora a galla sulle acque stagnanti della calunnia.

INT. Poi mi hanno parlato di parecchi *lasciti* cospicui alla S.T. Uno — circa 8.000 sterline — che fu lasciato da un eccentrico inglese che non apparteneva nemmeno alla Società. L'altro — 3.000 o 4.000 sterline — fu lasciato in testamento da un membro australiano della S.T. E' vero?

TEO. Ho sentito del primo; e so anche che, sia stato legale o no, la S.T. non ha mai potuto trarne profitto, né i Fondatori ne hanno mai avuta la notifica ufficiale. Non essendo allora la nostra Società un'istituzione riconosciuta, e non avendo, pertanto, esistenza legale, il giudice della Corte di Omologazione, a quanto ci fu detto, non diede importanza al lascito e rimandò la somma agli eredi. Questo per il primo caso. Per il secondo, la cosa è perfet-

tamente vera. Il testatore era un nostro membro devoto e lasciò tutto quello che aveva alla S.T.; ma quando il presidente, il col. Olcott, s'informò della cosa, trovò che il testatore aveva dei figli che, per qualche motivo familiare, lui aveva diseredato. Egli quindi riunì il Consiglio e fu deciso che il lascito dovesse essere rifiutato e il denaro trasferito agli eredi legittimi. La Società Teosofica sarebbe indegna del suo nome qualora dovesse approfittare del denaro cui altri hanno virtualmente diritto, per lo meno secondo i principi teosofici, se non legalmente. **285]**

INT. Inoltre, e dico questo sull'autorità della vostra rivista, il *Theosophist*, c'è un Rajah dell'India che ha donato alla Società 25.000 rupie. Non lo avete forse ringraziato per la sua grande generosità nel *Theosophist* del gennaio 1888?

TEO. Sì, con queste parole: "Il ringraziamento del Congresso sia trasmesso ad H.H., il Maharajah ... per il suo *promesso e munifico dono* di 25.000 rupie al Fondo della Società". Il ringraziamento è stato debitamente inviato, ma il denaro è ancora una promessa, e non è mai giunto alla sede.

INT. Ma è certo che se il Maharajah ha promesso e ricevuto il ringraziamento per il suo dono, pubblicamente e attraverso la stampa, manterrà la promessa.

TEO. È possibile, sebbene la promessa sia vecchia di 18 mesi. Io parlo del presente, non del futuro.

INT. Allora come vi proponete di andare avanti?

TEO. Fin quando la S.T. avrà solo pochi membri devoti disposti a lavorare senza compenso e ringraziamenti, fin quando pochi teosofi la sosterranno con donazioni occasionali, essa esisterà e nulla potrà sopraffarla.

INT. Ho sentito molti teosofi parlare di un "potere che sta dietro la Società Teosofica" e di certi "Mahatma", menzionati pure nelle opere di Sinnet, che si dice abbiano fondato la Società per vegliare su di essa e proteggerla.

TEO. Lei può riderne, ma è così.

Il personale occupato nella S.T.

INT. Ho inteso dire che questi "Mahatma" sono grandi Adepti, alchimisti e non so che altro. Se dunque essi possono tramutare il piombo in oro e **286]** procurarsi il denaro che vogliono, oltre a produrre a volontà ogni genere di prodigi, com'è riferito nel libro di Sinnett, *Il Mondo Occulto*, perché non vi trovano il denaro necessario e non mantengono la Società a un buon livello economico?

TEO. Perché essi non hanno fondato un *club* di miracoli. Perché la Società si prefigge di aiutare gli uomini a sviluppare i poteri che sono in essi latenti con i propri sforzi e il proprio merito. Perché qualsiasi cosa gli Adepti facciano o non facciano nel campo dei fenomeni, essi non sono dei *falsari;* né aggiungerebbero una tentazione supplementare e fortissima sul sentiero dei membri e dei candidati: *la Teosofia non può essere comperata.* Finora, nei 14 anni passati, nessun membro occupato nel lavoro ha mai ricevuto salario o stipendio, né dai Maestri né dalla Società.

INT. Allora nessuno dei vostri collaboratori è pagato?

TEO. Finora, nessuno. Ma siccome ognuno deve mangiare, bere e vestirsi, tutti quelli che non hanno mezzi propri e dedicano tutto il loro tempo al lavoro della Società, ricevono il necessario per vivere presso la Sede Generale a Madras, in India, sebbene questo "necessa-

rio“ sia molto modesto, in verità! Ma ora che il lavoro della Società è tanto cresciuto e continua a crescere in Europa (N.B., *a causa delle calunnie*), abbiamo bisogno di altri collaboratori. Speriamo quindi di avere in futuro alcuni membri che possano essere remunerati, se tale parola *può* essere adoperata nel caso in questione, considerando che ognuno di questi membri che sono pronti a dare *tutto* il loro tempo alla Società, lascerebbe buoni impieghi sicuri con prospettive eccellenti, per lavorare con noi *a meno della metà del loro precedente stipendio.*

INT. E chi vi fornirà i fondi per questo? **287]**

TEO. Alcuni soci che sono un po' più ricchi degli altri. Chi volesse speculare o fare denaro con la Teosofia, non sarebbe degno di rimanere nelle nostre file.

INT. Ma voi dovete certamente ricavare denaro dai vostri libri, dalle riviste e da altre pubblicazioni.

TEO. Il *Theosophist* di Madras è l'unica rivista a produrre un profitto, e questo è stato regolarmente passato alla Società un anno dopo l'altro, come dimostrano i rendiconti pubblicati. *Lucifer* assorbe denaro, lentamente ma costantemente, non avendo mai, finora, coperto le spese, grazie alle librerie e ai chioschi delle stazioni ferroviarie che lo boicottano. Il *Lotus*, in Francia, — iniziato con i mezzi privati e non molto cospicui di un teosofo che gli ha dedicato tutto il suo tempo e il suo lavoro — ha cessato di esistere per le stesse ragioni, ahimé! La *Revue Théosophique* di Parigi è stata soltanto ora iniziata, anch'essa con i mezzi privati di una signora associata. Inoltre, ogni qualvolta qualche opera pubblicata dalla *Theosophical Publishing Company* di Londra *avrà* un andamento positivo, l'utile sarà devoluto al servizio della Società.

INT. E ora mi dica, per favore, tutto quello che può sui Mahatma. Si dicono tante cose assurde e contraddittorie su di loro, che non si sa cosa credere, e circolano storie ridicole di ogni genere.

TEO. Può ben chiamarle “ridicole“!

14

I “Mahatma teosofici” 288]

Sono “Spiriti di luce” o “Spiriti dannati”?

INT. Chi sono, in definitiva, quelli che voi chiamate “Maestri“? Alcuni dicono che sono “Spiriti“ o qualche altro genere di esseri soprannaturali, mentre altri li considerano “miti“.

TEO. Non sono né gli uni né gli altri. Ho sentito una volta un profano dire a un altro che essi sono un tipo di *sirene maschi*, qualsiasi cosa una simile creatura possa essere. Ma se lei ascolta quello che dice la gente, non potrà mai avere una giusta concezione di loro. In primo luogo, sono *uomini viventi*, nati come siamo nati noi, e destinati a morire come ogni altro mortale.

INT. Sì, ma corre voce che alcuni abbiano mille anni. È vero?

TEO. È vero quanto lo è la crescita miracolosa dei capelli sulla testa dello Shagpat di Meredith. Veramente, come per quella, nessuna rapatura teosofica è stata capace finora di tosare tanti spropositi. Più li neghiamo, più cerchiamo di mettere con le persone le cose a posto, più le invenzioni diventano assurde. Ho sentito dire di Matusalemme che aveva 969 anni; ma poiché non sono obbligato a crederlo e ho riso di questa asserzione, sono subito stato considerato da molti un eretico blasfemo.

INT. Però, parlando seriamente, 289] superano davvero la durata normale della vita?

TEO. Che intende per durata normale? Ricordo di aver letto nel *Lancet* che un messicano aveva circa 190 anni; ma non ho mai sentito che un mortale, un uomo comune o un Adepto, potesse vivere nemmeno la metà degli anni attribuiti a Matusalemme. Alcuni Adepti superano veramente di molto ciò che lei chiamerebbe l’età normale; ma non c’è niente di miracoloso in questo, e sono ben pochi tra loro a curarsi di vivere molto a lungo.

INT. Ma cosa significa realmente la parola “Mahatma”?

TEO. Semplicemente grande anima, grande per altezza morale e sviluppo intellettuale. Se il titolo “grande” viene dato a un soldato che, come Alessandro, si ubriacava, perché non si dovrebbero chiamare “grandi” quelli che hanno ottenuto conquiste nei segreti della Natura ben più grandi di quelle che Alessandro abbia mai ottenuto sul campo di battaglia? Inoltre, il termine è indiano ed è molto antico.

INT. E perché li chiamate “Maestri”?

TEO. Li chiamiamo “Maestri” perché sono i nostri istruttori; e perché tutte le verità teosofiche le abbiamo avute da loro, per quanto alcuni di noi possano averle espresse, e altri comprese, in modo inadeguato. Sono uomini di grande dottrina, quelli che noi chiamiamo Iniziati, e di una santità di vita ancor più grande. Non sono degli asceti nel senso comune, sebbene rimangano certamente appartati dal tumulto e dalle contese del vostro mondo occidentale.

INT. Ma non è egoistico isolarsi così?

TEO. Dov’è l’egoismo? 290] Il fato della Società Teosofica non prova a sufficienza che il mondo non è né pronto a riconoscerli né a trarre profitto dal loro insegnamento? A cosa sarebbe servito se il prof. Clerk Maxwell avesse istruito una classe infantile sulla tavola pitagorica? Inoltre, si isolano soltanto dall’Occidente. Nel loro paese vanno in giro pubblicamente come le altre persone.

INT. Non attribuite loro poteri soprannaturali?

TEO. Noi crediamo che niente sia soprannaturale, come le ho già detto. Se Edison fosse vissuto e avesse inventato il fonografo due secoli fa, probabilmente sarebbe stato bruciato insieme ad esso, e tutto sarebbe stato attribuito al diavolo. I poteri da essi esercitati sono semplicemente lo sviluppo di potenzialità che giacciono latenti in ogni uomo o donna, la cui esistenza persino la scienza ufficiale incomincia a riconoscere.

INT. E vero che questi uomini *ispirano* alcuni vostri scrittori, e che molte vostre opere teosofiche, se non tutte, sono state scritte sotto la loro dettatura?

TEO. Per alcune lo hanno fatto. Ci sono dei passi dettati interamente da loro, parola per parola, ma in molti casi ispirano soltanto le idee e lasciano agli scrittori la forma letteraria.

INT. Ma questo ha in sé del miracoloso; è effettivamente un *miracolo.* Come possono farlo?

TEO. Caro signore, lei è vittima di un grande errore, ed è la stessa scienza che, in un giorno non lontano, confuterà le sue deduzioni. Perché dovrebbe essere un "miracolo", come lei lo chiama? Si suppone che un miracolo significhi una qualche operazione soprannaturale, mentre in realtà non c'è nulla sopra e al di là della NATURA e delle leggi naturali. Tra le molte forme di "miracolo" **291]** che la scienza moderna ha riconosciuto, c'è l'ipnotismo, e una fase del suo potere è conosciuta come "suggestione", una forma di trasmissione del pensiero, che è stata usata con successo per combattere certe particolari malattie fisiche, ecc. Non è lontano il tempo in cui il mondo della scienza sarà forzato a riconoscere che c'è tanta azione reciproca tra una mente e l'altra, non importa quale sia la distanza, quanta ce n'è tra due corpi a contatto. Quando due menti sono in relazione di simpatia, e gli strumenti con i quali esse funzionano sono sintonizzati per rispondere magneticamente ed elettricamente l'uno all'altro, non c'è niente che impedirà la trasmissione dei pensieri tra loro, a volontà; poiché, dato che la mente non è di natura tangibile e che, di conseguenza, non c'è distanza che possa separarla dall'oggetto della sua contemplazione, ne segue che l'unica differenza che può esistere tra due menti e una differenza di STATO. Così, se quest'ultimo impedimento viene rimosso, dov'è il "miracolo" della *trasmissione del pensiero*, a qualsiasi distanza?

INT. Ma dovrà ammettere che l'ipnotismo non fa niente di tanto miracoloso e meraviglioso!

TEO. Al contrario, è un fatto bene accertato che l'ipnotizzatore può influenzare il cervello del suo soggetto fino a fargli riprodurre l'espressione dei pensieri, e persino le parole, di chi lo ipnotizza. E sebbene i fenomeni connessi con questo metodo di effettiva trasmissione del pensiero siano finora poco numerosi, nessuno, ritengo, potrà dirle quanto la loro azione si estenderà in futuro allorché le leggi che ne governano la produzione saranno più scientificamente stabilite. **292]** Se, dunque, con la conoscenza dei semplici rudimenti dell'ipnotismo si possono ottenere tali risultati, cosa può impedire all'Adepto esperto nei poteri spirituali e psichici di produrre fenomeni che, in base all'attuale conoscenza limitata delle loro leggi, voi siete propensi a chiamare "miracoli"?

INT. Allora perché i nostri medici non fanno esperimenti e non cercano di fare altrettanto?[86]

TEO. Perché, prima di tutto, essi non sono degli Adepti in possesso di una perfetta comprensione dei segreti e delle leggi dei regni psichico e spirituale, ma dei materialisti timorosi di uscire dallo stretto solco della materia; e, secondariamente, perché attualmente *non devono* riuscirci, fino a quando non riconosceranno che tali poteri si possono ottenere.

[86] Come, ad es. il prof. Bernheim e il dott. C. Lloyd Tuckey, inglesi; i proff. Beaunis e Liégeois di Nancy, Delbocuf di Liegi, Burot e Bourru di Rochefort, Fontain e Sigard di Bordeaux, Ford di Zurigo; e i medici Despine di Marsiglia, Van Renterghem e Van Eeden di Amsterdam, Wetterstrand di Stoccolma, Schrenck-Notzing di Lipsia e molti altri fisici e scrittori di rilievo.

INT. Non si potrebbe insegnare loro?

TEO. No, a meno che non si siano prima preparati spazzando via, fino all'ultimo atomo, le scorie del materialismo accumulate nei loro cervelli.

INT. Questo è molto interessante. Mi dica, gli Adepti hanno ispirato e dettato a molti teosofi?

TEO. No, al contrario: a pochissimi. Tali operazioni richiedono condizioni speciali. Un Adepto senza scrupoli, uno esperto della Fratellanza Nera (noi li chiamiamo "Fratelli dell'Ombra" e Dugpa) incontra difficoltà molto minori. **293]** Non avendo leggi di carattere spirituale che ostacolino le sue azioni, un tale "stregone" Dugpa otterrà senza scrupoli il controllo di qualsiasi mente, assoggettandola interamente ai suoi malvagi poteri. Ma i nostri Maestri non lo faranno mai. Essi non hanno il diritto, tranne che non cadano nella magia nera, di ottenere il pieno controllo dell'Ego immortale di nessuno, e possono quindi agire soltanto sulla natura fisica e psichica del soggetto, lasciando perciò del tutto indisturbato il suo libero arbitrio. Così, a meno che una persona non sia stata posta in relazione psichica con i Maestri e non sia assistita in virtù della sua completa fiducia in loro e della devozione ai suoi istruttori, questi — ogni qualvolta trasmettono i loro pensieri a qualcuno che non si trovi in tali precise condizioni — incontrano grandi difficoltà per penetrare nella sfera nebulosa e caotica di tale persona. Ma non è qui il luogo per trattare un argomento di questa natura. Basti dire che, se un tale potere esiste, allora ci sono Intelligenze (incarnate o disincarnate) che lo guidano, e strumenti viventi e coscienti attraverso i quali viene trasmesso e dai quali è ricevuto. Dobbiamo guardarci soltanto dalla magia *nera.*

INT. Ma cosa intende realmente per "magia nera"?

TEO. Semplicemente l'*abuso dei poteri psichici* o di qualsiasi *segreto della natura;* il fatto di applicare a scopi egoistici e peccaminosi i poteri dell'Occultismo. Un ipnotizzatore che sfruttando il suo potere di suggestione spingesse un soggetto a rubare o ad uccidere, sarebbe da noi definito un *mago nero.* Il famoso "sistema per ringiovanire" del dr. Brown-Sequard di Parigi, mediante una ripugnante *iniezione animale* nel sangue umano — una scoperta di cui stanno ora discutendo tutti i giornali europei di medicina — se è vero, *è magia nera inconscia.* **294]**

INT. Ma questa è la credenza medioevale nella magia e nella stregoneria! Persino la legge ha cessato di credere in tali cose.

TEO. Tanto peggio per la legge, che con questa mancanza di discriminazione è stata portata a commettere molti errori giudiziari delittuosi. È solo il termine che vi impressiona con il suo "superstizioso" riecheggiare. La legge non punirebbe l'abuso dei poteri ipnotici che ho proprio ora menzionato? Lo ha già fatto in Germania e in Francia; ma negherebbe indignata di aver punito un crimine di evidente *stregoneria* Non si può credere nell'efficacia e nella realtà dei *poteri della suggestione* dei medici e dei mesmeristi (o ipnotizzatori) e poi rifiutarsi di credere negli stessi poteri quando sono usati per scopi malvagi; se ci si crede, allora si ammette la *stregoneria.* Non si può credere nel bene e non credere nel male, accettare la moneta buona e rifiutare di ammettere l'esistenza di quella falsa. Nulla può esistere senza il suo opposto; il giorno, la luce, il bene, non potrebbero essere concepiti nella coscienza se non ci fossero la notte, l'oscurità e il male per metterli in contrasto e in rilievo.

INT. Effettivamente, ho conosciuto uomini che, mentre credevano interamente in ciò che lei chiama i grandi poteri psichici o magici, ridevano solo a sentir nominare la magia e la stregoneria ...

TEO. Che prova questo? Semplicemente che non sono logici. Tanto peggio per loro, ripeto. Ma noi, conoscendo, come conosciamo, l'esistenza dei buoni e santi Adepti, crediamo con altrettanta convinzione nell'esistenza di Adepti cattivi ed empi: *i Dugpa.*

INT. Ma se i Maestri esistono, perché non si presentano davanti a tutti gli uomini **295]** a confutare, una volta per tutte, le molte accuse che si fanno contro Madame Blavatsky e la Società?

TEO. Quali accuse?

INT. Che *essi* non esistono e che lei li ha inventati. Che sono uomini di paglia, "Mahatma di cartapesta". Tutto questo non danneggia la sua reputazione?

TEO. In che modo questa accusa può danneggiarla in realtà? Si è mai servita della loro presunta esistenza per fare soldi, per trarne benefici o fama? Ne ha ottenuto solo insulti, ingiurie e calunnie che sarebbero state per lei molto penose se non avesse imparato da tempo a rimanere perfettamente indifferente verso tali accuse. Perché, dopo tutto, a cosa equivalgono? Ebbene, a un *implicito complimento* che gli sciocchi suoi accusatori, se non fossero stati trascinati dal loro odio cieco, si sarebbero guardati bene dal farle. Dire che ha inventato i Maestri, significa questo: lei deve aver inventato ogni parte della filosofia contenuta nella letteratura teosofica, lei deve essere l'autrice delle lettere utilizzate per scrivere il *Buddhismo Esoterico;* lei deve essere stata l'inventrice di ogni principio che si trova nella *Dottrina Segreta,* alla quale il mondo, se fosse giusto, dovrebbe riconoscere che offre molti anelli mancanti della scienza, la quale li scoprirà fra un centinaio d'anni. Con quello che dicono, i suoi accusatori le regalano anche la reputazione di essere molto più intelligente di un centinaio di uomini (molti dei quali *molto* intelligenti, e non pochi scienziati) che credono in quello che lei dice, per cui deve averli turlupinati tutti! Se dicono la verità, allora lei dovrebbe essere parecchi Mahatma infilati l'uno nell'altro come le strutture delle scatole cinesi; **296]** e poiché le cosiddette "lettere dei Mahatma"sono tutte molto diverse e con stili totalmente distinti, a stare a ciò che dichiarano i suoi accusatori, le avrebbe scritte tutte lei.

INT. È proprio questo che dicono. Ma non è penoso per lei essere pubblicamente denunciata come "la più grande impostora del secolo, il cui nome merita di essere tramandato ai posteri", com'è scritto nel rapporto della Società di Ricerche Psichiche?

TEO. Potrebbe essere penoso se fosse vero o se non provenisse da gente così imbevuta di materialismo e di pregiudizi. Stando così le cose, personalmente ella tratta tutta la questione con disprezzo, mentre i Mahatma ne ridono soltanto. In verità, e lo ripeto, è il più grande complimento che le potevano fare.

INT. Ma se i suoi nemici affermano di aver fornito le prove del caso!

TEO. Sì, è molto facile fare una tale affermazione, quando ci si costituisce nello stesso tempo giudici, giuria e avvocato dell'accusa, come essi hanno fatto. Ma, eccetto i loro diretti seguaci e i nostri nemici, chi ci crede?

INT. Però mandarono in India un loro rappresentante per investigare la cosa, non è vero?

TEO. Si, e la loro conclusione finale si basa interamente sulle dichiarazioni incontrollate e sulle asserzioni non verificate di quel giovane signore. Un avvocato che esaminò il suo rapporto riferì a un mio amico che in tutta la sua esperienza non aveva mai visto "un documento tanto *ridicolo* da condannarsi da sé". Era pieno di supposizioni e di "ipotesi *elaborate*", che si distruggevano reciprocamente. È questa un'accusa seria?

INT. Comunque ha fatto gran danno alla Società. Perché, allora, M.me Blavatsky non ha difeso la sua reputazione, almeno davanti a un Tribunale? **297]**

TEO. Primo, perché come teosofa è suo dovere non far caso agli insulti personali. Secondo, perché né la Società né H.P.Blavatsky avevano soldi da spendere in una causa. Infine, perché sarebbe stato ridicolo per entrambe venir meno ai propri principi solo per essere state attaccate da un gregge di stupidi vecchi montoni inglesi guidati all'attacco da uno scherzoso agnellino d'Irlanda.

INT. Questo vi fa onore. Ma non ritiene che sarebbe stato un gran bene per la causa della Teosofia se, una volta per tutte, essa avesse potuto confutare in modo autorevole l'intera questione?

TEO. Forse. Ma crede che un giudice o una giuria inglese avrebbero mai ammesso la realtà dei fenomeni psichici, anche se fossero stati del tutto privi di prevenzioni? E se poi ricorda che già ci sarebbero stati contrari per lo spauracchio della "spia russa", per l'accusa di *ateismo* e di *infedeltà* e per tutte le altre calunnie che sono state messe in giro contro di noi, non può non vedere che tale tentativo di ottenere giustizia in tribunale sarebbe stato peggio che inutile! I ricercatori della S.R.P. ben sapevano tutto questo, ed approfittarono in modo vile e meschino della loro posizione per sollevarsi sulle nostre teste e salvarsi a nostre spese.

INT. La S.R.P. ora nega completamente l'esistenza dei Mahatma. Dice che dall'inizio alla fine essi furono un racconto fantastico che Madame Blavatsky ha ordito nel proprio cervello.

TEO. Allora, avrebbe potuto fare molte cose che esigevano meno intelligenza di questa. Ad ogni modo, non facciamo la minima obiezione contro questa teoria. Come ora dice sempre, Madame Blavatsky preferirebbe quasi che la gente non credesse ai Maestri. **298]** Dichiara apertamente che vorrebbe piuttosto che le persone pensassero seriamente che l'unica patria dei Mahatma è la materia grigia del suo cervello e che, in breve, li ha emanati lei stessa dalle profondità della sua coscienza, piuttosto che vedere i loro nomi e il loro grande ideale tanto indegnamente profanati, come accade attualmente. Al principio era solita protestare sdegnosamente contro tutti i dubbi circa la loro esistenza. Ora non si preoccupa più di provarla o meno. Lascia che la gente pensi quello che vuole.

INT. Ma, naturalmente, questi Maestri *esistono!*

TEO. Si, noi lo affermiamo. Nondimeno, questo non serve molto. Molte persone, anche teosofi o ex-teosofi, dicono di non avere mai avuto alcuna prova della loro esistenza. Benissimo; allora Madame Blavatsky risponde con questa alternativa: se li ha inventati lei, vuoi dire che ha inventato anche la loro filosofia e la conoscenza pratica che certuni hanno acquisito; e se è così, che importa se essi esistono o no, dal momento che lei stessa è qui e che, ad ogni modo, la *sua esistenza* non può essere negata? Se la conoscenza che si suppone sia stata impartita da loro è intrinsecamente buona ed è accettata come tale da molte persone di intelligenza superiore alla media, perché si dovrebbe fare tanto *baccano* su tale questione? Il fatto che lei sia un'impostora *non è mai stato provato* e rimarrà sempre *sub judice;* mentre è un fatto certo ed innegabile che, da chiunque inventata, la filosofia predicata dai "Maestri", una volta correttamente compresa, è una delle più grandi e più benefiche. Così i calunniatori, mentre sono mossi dai sentimenti più bassi e vili — **299]** quelli dell'odio, della vendetta, della malizia, della vanità ferita o dell'ambizione frustrata — sembra che non si rendano affatto conto che stanno pagando il più alto tributo ai suoi poteri intellettuali. Sia pure, se i poveri sciocchi vogliono così. In realtà, M.me Blavatsky non ha nulla da obiettare a che i suoi nemici la rappresentino come un *triplo* Adepto e un "Mahatma" eccelso. E' solo la sua ripugnanza ad apparire come una ridicola cornacchia che fa sfoggio delle penne del pavone, che la spinge anche oggi ad insistere sulla verità.

INT. Ma se voi avete questi uomini saggi e buoni alla guida della Società, come mai sono stati fatti tanti errori?

TEO. I Maestri *non* guidano la Società, e nemmeno i Fondatori; nessuno ha mai asserito che lo abbiano fatto: vegliano soltanto su di essa e la proteggono. Questo è ampiamente provato dal fatto che nessun errore è stato capace di paralizzarla e che né gli scandali interni né

gli attacchi più rovinosi dall'esterno hanno potuto travolgerla. I Maestri guardano al futuro, non al presente, e con ogni errore si accumula saggezza per i tempi a venire. Quell'altro "Maestro" che dette all'uomo i cinque talenti, non gli disse come raddoppiarli, né impedì al servo sciocco di nascondere il suo unico talento sottoterra. Ognuno deve acquisire la saggezza con la propria esperienza e con i propri meriti. Le Chiese cristiane, che pretendono di avere un "Maestro" molto superiore, lo Spirito Santo stesso, sono sempre state e sono ancora responsabili non solo di errori, ma di una serie di crimini cruenti commessi attraverso i secoli. Con tutto ciò, nessun cristiano negherà per questo la sua fede in *quel* Maestro, suppongo; sebbene la sua esistenza sia molto più **300]** *ipotetica* di quella dei Mahatma, dato che nessuno ha mai visto lo Spirito Santo e che, inoltre, il fatto che *esso* guidi la Chiesa è in netta contraddizione proprio con la storia ecclesiastica. Errare *humanum est.* Ma ritorniamo al nostro argomento.

Abuso di nomi e termini sacri

INT. Allora quello che ho sentito, che cioè molti vostri scrittori teosofici pretendono di essere stati ispirati da questi Maestri, o di averli visti e di aver parlato con loro, non è vero?

TEO. Può essere vero e può non esserlo. Come posso dirlo? L'onere della prova spetta a loro. Alcuni, ma pochi — pochissimi in realtà — è chiaro che hanno *mentito* o che furono degli allucinati quando si vantarono di tale ispirazione; altri furono veramente ispirati da grandi Adepti. L'albero si conosce dai suoi frutti; e dato che tutti i teosofi devono essere giudicati in base alle loro azioni e non da ciò che scrivono o dicono, allora anche *tutti* i libri teosofici devono essere accettati per i loro meriti e non per autorità.

INT. Ma Madame Blavatsky applicherebbe questo criterio alle proprie opere, alla *Dottrina Segreta,* per esempio?

TEO. Certamente; nella Prefazione di quest'opera dice espressamente che espone le dottrine apprese dai Maestri, ma non pretende affatto di essere stata ispirata per ciò che ha scritto poi. Quanto ai nostri migliori teosofi, avrebbero preferito di gran lunga che in questo caso il nome dei Maestri non fosse mai stato mischiato in alcun modo ai nostri libri. Salvo poche eccezioni, molte opere del genere sono non solo imperfette, ma certamente erronee ed ingannevoli. **301]** Grandi sono le profanazioni a cui i nomi di due dei Maestri sono stati assoggettati. Non c'è forse un medium che non abbia preteso di averli visti. Tutte le Società basate sul profitto, sulla falsità e l'imbroglio, pretendono ora di essere guidate e dirette da "Maestri" spesso supposti anche molto superiori ai nostri! Numerose e gravi sono le colpe di quelli che hanno avanzato tali pretese, spinti dal desiderio di lucro, dalla vanità o da medianità irresponsabile. Molte persone sono state truffate da queste Società che offrono in vendita i segreti del potere, della conoscenza e della verità spirituale per un meschino guadagno. Peggio ancora, i sacri nomi dell'Occultismo e dei suoi santi custodi sono stati trascinati in questo lurido fango, insozzati con l'essere associati a sordidi moventi e a pratiche immorali, mentre migliaia di uomini sono stati deviati dal sentiero della verità e della luce per il discredito e la cattiva reputazione che tali finzioni, imbrogli e frodi hanno accumulato sull'intero argomento. Lo ripeto, ogni teosofo serio oggi si rammarica, dal profondo del cuore, che questi nomi sacri e queste cose siano stati menzionati al pubblico, e vorrebbe ardentemente che fossero stati tenuti segreti in una piccola cerchia di amici devoti e fedeli.

INT. I loro nomi ricorrono certo molto spesso oggigiorno, ma non ricordo di aver mai udito parlare di persone come i "Maestri" fino a poco tempo fa.

TEO. È così; e se ci fossimo attenuti al saggio principio del silenzio, invece di gettarci nella notorietà pubblicando tutto quello che avevamo sentito e conosciuto, tale profanazione non si sarebbe mai verificata. Notate, solo quattordici anni fa, prima che la Società Teosofica fosse fondata, **302]** non si parlava che degli "spiriti". Erano ovunque, su ogni bocca; ma non c'era una persona, in nessun caso, che si sognasse nemmeno di parlare di "Adepti", "Mahatma" o "Maestri" viventi. Non si sentiva quasi fare il nome nemmeno dei Rosacroce, mentre l'esistenza di una cosa come l'Occultismo era sospettata soltanto da pochissimi. Ora tutto è cambiato. Noi teosofi fummo, sfortunatamente, i primi a parlare di queste cose, a rendere noto il fatto che in Oriente esistevano gli "Adepti", i "Maestri", e la conoscenza occulta; e ora i loro nomi sono diventati di dominio pubblico. È su di noi, ora, che si è rovesciato il Karma, le conseguenze derivanti dalla profanazione dei santi nomi e delle cose sacre. Tutto quello che ora si trova su tali argomenti nella letteratura corrente — e non è poco — va fatto risalire all'impulso dato in tale direzione dalla Società Teosofica e dai suoi Fondatori. I nostri nemici approfittano oggi del nostro errore. Si sostiene che il libro più recente diretto contro i nostri insegnamenti sia stato scritto *da un Adepto con vent'anni di qualifica.* Ora, questa è una *grossolana bugia.* Conosciamo l'amanuense e i suoi *ispiratori* (poiché egli è troppo ignorante per aver scritto una cosa del genere). Gli "ispiratori" sono persone viventi, vendicative e senza scrupoli in proporzione ai loro poteri intellettuali; e questi *falsi* Adepti non sono uno, ma parecchi. Il ciclo degli "Adepti" usati come magli per spaccare le teste dei teosofi, iniziò dodici anni fa con il "Louis" di *Art Magic* e *Ghost-Land* di Emma Hardinge Britten, e termina ora con l'"Adepto" e l'"Autore" di *The Light of Egypt,* un'opera scritta da spiritisti contro la Teosofia e i suoi insegnamenti. **303]** Ma è inutile affliggersi per quello che è stato fatto, e possiamo soltanto soffrire nella speranza che le nostre indiscrezioni possano aver reso un po' più facile ad altri trovare la via verso questi Maestri, i cui nomi sono ora usati futilmente e per coprire tante iniquità già perpetrate.

INT. Non riconoscete allora "Louis" come un Adepto?

TEO. Noi non denunciamo nessuno, lasciando questo nobile compito ai nostri nemici. L'autrice spiritista di *Art Magic,* ecc., può aver conosciuto o no un tale Adepto — e dicendo questo dico molto meno di quanto ha detto e scritto quella signora in tutti gli ultimi anni di noi e della Teosofia — questo è affar suo. Soltanto, quando in una solenne scena della visione mistica un presunto "Adepto" vede degli "spiriti" presumibilmente a Greenwich, Inghilterra, con il telescopio di Lord Rosse che fu costruito a Parsonstown, Irlanda,[87] da dove non fu mai rimosso, posso ben permettermi di essere stupito dell'ignoranza di questo "Adepto" su questioni scientifiche. Questo batte tutti gli errori e le sviste commessi qualche volta dai *chela* dei nostri Maestri! Ed è questo l'"Adepto" che viene ora usato per infrangere gli insegnamenti dei nostri MAESTRI!

INT. Capisco perfettamente i suoi sentimenti al riguardo, e lo ritengo del tutto naturale. Ed ora, considerando ciò che mi ha detto e spiegato, c'è un soggetto su cui vorrei porle alcune domande.

TEO. Se posso, risponderò. Qual è?

[87] *Vedi Ghost Land,* parte I, pagg. 133 e *ss.*

Conclusione 304]

Il futuro della Società Teosofica

INT. Mi dica, cosa si aspetta in futuro per la Teosofia?

TEO. Se parla della TEOSOFIA, le rispondo che come è esistita ininterrottamente attraverso l'interminabile successione dei cicli del passato, così esisterà sempre nelle innumerevoli età del futuro, poiché "Teosofia" è sinonimo di VERITÀ ETERNA.

INT. Mi scusi, volevo chiederle piuttosto le prospettive della Società Teosofica.

TEO. II suo futuro dipenderà quasi interamente dal grado di altruismo, di serietà, devozione e, per ultimo, ma non minore, dal livello di conoscenza e saggezza possedute da quei membri cui toccherà portare avanti il lavoro e dirigere la Società dopo la morte dei Fondatori.

INT. Capisco bene l'importanza che debbano essere altruistici e devoti, ma non mi rendo proprio conto come la loro *conoscenza* possa essere un fattore tanto vitale nella questione quanto le altre qualità. Sicuramente la letteratura già esistente e a cui si fanno continuamente delle aggiunte, dovrebbe essere sufficiente.

TEO. Non mi riferisco alla conoscenza tecnica della dottrina esoterica, sebbene sia molto importante; parlo piuttosto della grande necessità, 305] per i nostri successori nella guida della Società, di un giudizio chiaro e imparziale. Ogni tentativo simile alla Società Teosofica ha finito finora col fallire perché, prima o poi, è degenerato in una setta, ha costituito i suoi rigidi dogmi particolari e ha così perduto, a gradi impercettibili, quell'energia che la verità vivente sola può conferire. Deve ricordare che tutti i nostri membri sono nati e sono stati educati in qualche credo o religione, che tutti appartengono più o meno alla loro generazione, sia mentalmente che fisicamente, e che, di conseguenza, il loro giudizio è stato molto probabilmente deformato e inconsciamente compromesso da qualcuna o da tutte queste influenze. Se, quindi, non potranno riuscire ad essere esenti da queste inclinazioni inerenti, o almeno ad imparare a riconoscerle immediatamente evitando così di esserne fuorviati, l'unico risultato sarà che la Società se ne andrà alla deriva su qualche banco di sabbia del pensiero o di qualcos'altro, rimanendo là come una carcassa arenata a sgretolarsi e a morire.

INT. Ma se questo pericolo sarà evitato?

TEO. Allora la Società continuerà a vivere nel corso del ventesimo secolo. Gradualmente, permeerà ed influenzerà la grande massa di persone pensanti e intelligenti con le sue idee nobili e aperte sulla Religione, il Dovere e la Filantropia. Lentamente, ma sicuramente, spezzerà le ferree catene dei credi e dei dogmi, dei pregiudizi sociali e di casta, e rovescerà le antipatie e le barriere razziali e nazionali, aprendo così la via alla realizzazione pratica della Fratellanza di tutti gli uomini. Con il suo insegnamento, con la filosofia che essa ha reso accettabile e intelligibile alla mente moderna, l'Occidente imparerà a comprendere e ad apprezzare l'Oriente nel suo vero valore. 306] Ulteriormente, lo sviluppo delle facoltà e dei poteri psichici, i cui sintomi premonitori sono già visibili in America, procederà in modo sano e normale. L'umanità sarà salva dai terribili pericoli, mentali e fisici, che sono inevitabili quando un tale sviluppo ha luogo, come c'è rischio che accada, in un focolaio di egoismo e di ogni cattiva passione. La crescita psichica e mentale dell'uomo procederà in armonia con il suo miglioramento morale, mentre le sue condizioni materiali rifletteranno

la pace e la buona volontà fraterna che regneranno nella sua mente, invece della discordia e della lotta che oggi appaiono ovunque intorno a noi.

INT. Un magnifico quadro! Ma mi dica, si aspetta veramente che tutto ciò possa compiersi in un breve secolo?

TEO. Difficilmente. Ma devo dirle che durante l'ultimo quarto di ogni cento anni viene fatto un tentativo da quei "Maestri" di cui ho parlato, per aiutare il progresso spirituale dell'umanità in modo chiaro e definito. Lei noterà che verso la fine di ogni secolo ha invariabilmente avuto luogo un'effusione o un cambiamento profondo della spiritualità, lo chiami misticismo, se lo preferisce. Una o più persone sono apparse nel mondo come loro agenti, ed è stato elargito un complesso più o meno grande di conoscenze e di insegnamenti occulti. Se le interessa, può rintracciare questi movimenti, secolo dopo secolo, fin dove si estendono i ricordi dei nostri dettagli storici.

INT. Ma che importanza ha questo per il futuro della Società Teosofica?

TEO. Se il tentativo attualmente fatto nella forma della nostra Società riuscirà meglio di quanto sia accaduto per i precedenti, allora, quando giungerà il tempo per lo sforzo **308]** da farsi per il XX secolo, essa sarà un corpo vivo e sano. Le condizioni generali delle menti e dei cuori degli uomini saranno migliorate e purificate dall'influenza dei suoi insegnamenti e, come ho detto, i loro pregiudizi e le loro illusioni dogmatiche saranno stati rimossi, almeno in una certa misura. Non solo questo, ma il nuovo impulso, oltre ad una vasta e accessibile letteratura già pronta a circolare fra gli uomini, troverà un agglomerato *unito* e numeroso di persone pronte a fare buona accoglienza al nuovo portatore della fiaccola della Verità. Egli troverà le menti degli uomini preparate per il suo messaggio, un linguaggio idoneo a rivestire le nuove idee, un'organizzazione in attesa del suo arrivo che rimuoverà dal suo sentiero le difficoltà e gli ostacoli meramente meccanici e materiali. Pensi a quanto potrebbe fare colui al quale fosse data una simile opportunità. Può misurarlo, facendo un confronto con che cosa la Società Teosofica *ha* realmente compiuto negli ultimi quattordici anni, senza *nessuno* di questi vantaggi e circondata da numerosi impedimenti che non ostacoleranno la nuova guida. Rifletta su tutto questo, e poi mi dica se sono troppo ottimista dicendo che, se la Società Teosofica sopravviverà e rimarrà nei prossimi cento anni fedele alla sua missione e ai suoi impulsi originari, mi dica, ripeto, se vado troppo lontano affermando che la terra, nel ventesimo secolo, sarà un paradiso in confronto a ciò che è ora!

Indice

Prefazione all'edizione italiana	pag.	1
Prefazione	»	14
1. La Teosofia e la Società Teosofica	»	15
Il significato del nome	»	15
Le modalità d'azione della Società Teosofica	»	16
La Religione-Saggezza esoterica in ogni Epoca	»	18
Teosofia non è Buddhismo	»	20
2. Teosofia essoterica ed esoterica	»	22
Ciò che la Società Teosofica moderna non è	»	22
Teosofi e membri della S.T.	»	24
La differenza fra Teosofia e Occultismo	»	26
La differenza fra Teosofia e Spiritismo	»	27
Perché la Teosofia è accettata?		31
3. Il sistema di lavoro della S.T.	»	34
Gli obiettivi della Società	»	34
L'origine comune dell'uomo	»	35
Gli altri nostri scopi	»	37
La sacralità dell'impegno	»	38
4. Le relazioni della Società Teosofica con la Teosofia	»	40
Il processo individuale	»	40
L'astratto e il concreto	»	41
5. Gli insegnamenti fondamentali della Teosofia	»	44
Dio e la preghiera	»	44
È necessario pregare?	»	46
La preghiera uccide la fiducia in sé	»	49
L'origine dell'anima umana	»	50
Gli insegnamenti buddhisti sull'argomento precedente	»	51
6. Insegnamenti teosofici sulla natura e sull'uomo	»	55
L'Unità di tutto in tutto	»	55
Evoluzione e illusione	»	55
La costituzione settenaria del nostro pianeta	»	57
La natura settenaria dell'uomo	»	58
La distinzione fra anima e spirito	»	60
Gli insegnamenti greci	»	62
7. I vari stati dopo la morte	»	65
L'uomo fisico e l'uomo spirituale	»	65
Eterna ricompensa, eterna punizione e Nirvana	»	68
I vari "principi" nell'uomo	»	72

8. Reincarnazione o rinascita » 76
Che cosa è la memoria secondo l'insegnamento teosofico? . » 76
Perché non ricordiamo le nostre vite passate? » 78
Individualità e personalità » 81
Ricompensa e punizione dell'Ego » 82

9. Kamaloka e Devachan » 86
La sorte dei "principi" inferiori » 86
Perché i teosofi non credono nel ritorno dei puri "spiriti" » 87
Poche parole sugli Skandha » 91
Coscienza post-mortem e dopo la nascita » 92
Che cosa s'intende realmente per annientamento » 95
Termini precisi per cose definite » 99

10. La natura del nostro principio pensante » 103
Il mistero dell'Ego » 103
La complessa natura di Manas » 105
Questa dottrina è insegnata nel Vangelo secondo san Giovanni » 107

11. I misteri della reincarnazione » 113
Le rinascite periodiche » 113
Che cosa è il Karma » 115
Chi sono quelli che sanno? » 123
Differenza tra fede e conoscenza, o tra fede cieca e fede razionale » 124
Dio ha il diritto di perdonare? » 126

12. Cos'è la Teosofia pratica » 129
Il dovere » 129
I rapporti della S.T. con le riforme politiche » 131
Il sacrificio di sé » 133
La carità » 136
Teosofia per le masse » 137
Come i membri possono aiutare la società » 139
Quello che un teosofo non dovrebbe fare » 139

13. Concezioni errate sulla Società Teosofica » 144
Teosofia e ascetismo » 144
Teosofia e matrimonio » 146
Teosofia ed educazione » 146
Perché, allora, ci sono tanti pregiudizi contro la Società Teosofica? » 150
La Società Teosofica ha interesse a guadagnare? » 154
Il personale occupato nella S.T. » 156

14. I "Mahatma teosofici" » 158
Sono "Spiriti di luce" o "Spiriti dannati"? » 158
Abuso di nomi e termini sacri » 163
Conclusione: il futuro della Società Teosofica » 165

LA VOCE DEL SILENZIO

e

altri frammenti scelti

dal

Libro dei Precetti Aurei

▲

traduzione di H. P. Blavatsky

▲

Società Teosofica Italiana

Trieste 1978

DEDICATO

AI POCHI

I N D I C E

Prefazione	Pag.	4
I. LA VOCE DEL SILENZIO	“	7
II. I DUE SENTIERI.	“	21
III. LE SETTE PORTE	“	35

[I] PREFAZIONE
ALLA PRIMA EDIZIONE INGLESE

Le pagine seguenti sono estratte dal Libro dei Precetti d'Oro, *una delle opere che in Oriente si pongono in mano agli studiosi di misticismo. La loro conoscenza ò obbligatoria in quella Scuola i cui insegnamenti sono accettati da molti Teosofi. Perciò, sapendo a memoria molti di questi Precetti, fu per me cosa relativamente facile il tradurli.*

È noto che in India i metodi di sviluppo psichico variano secondo i Guru (insegnanti o maestri), non solo perché questi appartengono a Scuole filosofiche differenti, delle quali se ne contano sei, ma anche perché ogni Guru ha il suo sistema particolare, che generalmente tiene segretissimo. Ma al di là dell'Himalaya il metodo delle Scuole Esoteriche non varia, a meno che il Guru non sia un semplice Lama, di poco più; dotto dei suoi stessi allievi.

L'opera, dalla quale io traduco, forma parte della serie medesima, dalla quale furono tolte le Stanze del Libro di Dzyan, *sulle quali si basa* La Dottrina Segreta. Il Libro dei Precetti *d'Oro ha la stessa origine della grande opera mistica intitolata* Paramârtha, *la quale, come narra la leggenda* di Nâgârjuna, *fu data al grande Arhat dai Naga o "Serpenti" (nome dato agli antichi Iniziati). Tuttavia le sue massime e le sue idee, per quanto nobili ed originali, si ritrovano spesso sotto diverse forme in opere sanscrite, per esempio nel* Jñâneshvari, *il superbo trattato mistico nel quale Krishna descrive ad Arjuna in smaglianti colori lo stato di uno Yogi pienamente illuminato, come pure in certe Upanishad. Tutto ciò é naturalissimo poiché la maggior parte, se non la totalità degli Arhat più elevati, i primi seguaci di Gotama Buddha, erano Indù, ed Arii, non Mongoli,* **[II]** *e specialmente quelli che emigrarono nel Tibet. Le opere lasciate dal solo* ÂRYASÂNGHA *sono numerosissime.*

I Precetti originali sono incisi su sottili lamine oblunghe e le loro copie molto spesso su dischi. Questi dischi o lastre, sono generalmente conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui sono stabilite le Scuole così dette "contemplative" o Mahâyana (Yogâchârya). Essi sono scritti in vari modi, talvolta in tibetano, ma più spesso in caratteri ideografici. La lingua

sacerdotale (Senzar), *oltre che in un alfabeto suo proprio, si può trascrivere in diversi caratteri crittografici, i quali anziché sillabici hanno piuttosto la natura di ideogrammi. Un altro metodo di scrittura* (lug *in tibetano*) *consiste nell'uso di numeri e colori, ciascuno dei quali corrisponde a una lettera dell'alfabeto tibetano (trenta lettere semplici e settantaquattro composte), formando così tutto un alfabeto crittografico. Quando sono usati gli ideogrammi, si ha un modo definito di leggere il testo; come in questo caso, i simboli ed i segni usati in astrologia — i dodici animali dello Zodiaco e i sette colori primitivi, ciascuno dei quali da una triade di tinte, chiara, normale e oscura — si adoperano per trentatré lettere dell'alfabeto semplice, per le parole e le frasi. Infatti, in questo metodo i dodici animali, cinque volte ripetuti ed accoppiati con i cinque elementi ed i sette colori, formano un intero alfabeto composto di sessanta lettere sacre e dodici segni. Un segno collocato al principio del testo determina se il lettore deve seguire il modo indiano in cui ogni parola è semplicemente un adattamento del Sanscrito, o il principio cinese di lettura ideografica. La maniera più facile è tuttavia quella che permette al lettore di servirsi, non di una lingua speciale, ma di quella che gli torna più comoda, poiché i segni ed i simboli erano, come le cifre arabiche,* **[III]** *proprietà comune ed internazionale dei Mistici iniziati e dei loro seguaci. La stessa particolarità distingue uno dei modi cinesi di scrittura, la quale può essere letta con ugual facilità da chiunque ne conosca i caratteri; un giapponese, ad esempio, può leggerla nella propria lingua così facilmente quanto un cinese nella sua.*

Il Libro dei Precetti d'Oro *(alcuni dei quali sono pre-buddhisti, mentre altri appartengono a date posteriori) contiene circa novanta piccoli trattati distinti. Io ne imparai, anni or sono trentanove a memoria. Per tradurre il resto dovrei ricorrere a note sparse in un numero troppo grande di carte e di memorie, raccolte negli ultimi venti anni, né mai riordinate per facilitare il compito. Né si potrebbero tutti tradurre e dare a un mondo che, troppo egoista e troppo attaccato agli oggetti dei sensi, non sarebbe in nessun modo preparato a ricevere rettamente un'etica tanto elevata. Poiché, a meno che non si perseveri seriamente nella ricerca della conoscenza di sé, non si darà mai volentieri ascolto a consigli siffatti.*

Tuttavia questa etica riempie volumi e volumi nella letteratura orientale, specialmente nelle Upanishad. "*Uccidi ogni desiderio di vita", dice Krishna*

ad Arjuna. Questo desiderio risiede soltanto nel corpo, veicolo del sé incarnato, non nel Sé, che è "eterno, indistruttibile, che non uccide, né è ucciso (Kathopanishad)". "*Uccidi la sensazione", insegna il* Sutta Nipâta, "*Considera ugualmente il piacere ed il dolore, il guadagno e la perdita, la vittoria e la disfatta*". *Ancora: " Cerca ricovero soltanto nell'Eterno* (ibid.)". "*Distruggi il senso della separazione" ripete Krishna in tutte le forme. "La Mente [Manas], che obbedisce agli irrequieti sensi, travolge la sua ragione [Buddhi], come il vento [travolge] una nave sulle acque* (Bhagavad Gita; *II, 67)*".

Perciò si è pensato meglio di fare una scelta giudiziosa solamente fra i trattati **[IV]** *che converranno meglio ai pochi veri Mistici della Società Teosofica, e che risponderanno certamente alle loro necessità. Questi soli apprezzeranno le parole di Krishna-Christos, il "Sé Superiore":*

"Né per i vivi, né per i morti i saggi menano cordoglio.

"Né vi fu tempo mai in cui Io non fossi, né tu, né questi dominatori d'uomini, né quindi innanzi cesseremo di esistere mai più (Bhagavad Gita; II, 11-12)."

In questa traduzione ho fatto del mio meglio per conservare la poetica bellezza di lingua e di immagini, che distingue l'originale. Giudichi il lettore fino a qual punto il tentativo riuscito.

1889. H. P. B.

N.d.T. — Le opere citate in questa prefazione sono tradotte in italiano o in francese.

FRAMMENTO I

LA VOCE DEL SILENZIO

[1] LA VOCE DEL SILENZIO

QUESTE istruzioni sono per coloro che ignorano i pericoli degli IDDHI inferiori.[1]

Chi vuole udire e comprendere la voce di Nâda,[2] il tacito Suono, deve prima conoscere la natura di DHÂRANÂ.[3]

Deve il discepolo, divenuto indifferente agli oggetti della percezione, cercare [2] il Râjah dei sensi, il produttore del pensiero, quello che sveglia l'illusione.

La Mente è la grande Distruttrice del Reale.

Distrugga il Discepolo la Distruttrice.

Poiché, quando la sua propria forma gli apparirà irreale, come nella veglia tutte le forme vedute nel sogno; quando avrà cessato di udire i molti, egli potrà discernere l'Uno — il suono interno che uccide l'esterno.

Allora soltanto, non prima, abbandonerà egli la regione di Asat, il falso, per entrare nel reame di Sat, il vero.

Prima che l'Anima possa vedere, deve raggiungere l'Armonia interna, e gli occhi della carne devono essere resi ciechi ad ogni illusione.

Prima che l'Anima possa udire, l'immagine (l'uomo) deve diventare sorda ai rumori come ai mormorii, al selvaggio barrito degli elefanti come all'argentino ronzare della lucciola d'oro.

[3] Prima che l'Anima possa comprendere e ricordare, deve essere unita a Colui che parla nel Silenzio, così, come alla mente del vasaio è unita la forma secondo la quale sarà poi modellata l'argilla.

---

[1] La voce pali Iddhi equivale alla sanscrita Siddhi, ossia facoltà psichiche, poteri anormali dell'uomo. Vi sono due generi di Siddhi: un gruppo che contiene le energie psichiche e mentali inferiori e grossolane, ed un altro che esige il più alto sviluppo dei poteri spirituali. Dice Krishna nello *Shrîmad Bhagavad:*

"Chi è occupato nel compimento dello Yoga, chi ha sottomesso i suoi sensi e concentrato la sua mente in me [Krishna], tal Yogi tutti i Siddhi sono pronti a servire".

[2] La Voce senza Suono, ossia la "Voce del Silenzio". Forse letteralmente questa espressione potrebbe leggersi: "Voce nel suono spirituale", poiché Nâda è l'equivalente sanscrito del termine senzar.

[3] Dhâranâ è la concentrazione intensa e perfetta della mente sopra qualche oggetto interiore, accompagnata dalla assoluta astrazione da tutto ciò che appartiene all'universo esterno, al mondo dei sensi.

Poiché allora l'Anima udrà e ricorderà.
E allora all'interno orecchio parlerà

LA VOCE DEL SILENZIO,

e dirà:

Se la tua Anima sorride immersa nella Luce Solare della tua Vita; se la tua Anima canta entro la sua crisalide di carne e di materia; se la tua Anima piange entro il suo castello d'illusioni; se la tua Anima lotta per spezzare l'argenteo filo che la unisce al MAESTRO,[4] sappi, o Discepolo, la tua Anima è di questa terra.

Quando la tua Anima che si dischiude[5] da ascolto al tumulto del Mondo; **[4]** quando la tua Anima risponde alla voce ruggente della Grande Illusione;[6] quando sbigottita nel vedere le cocenti lacrime di dolore, assordata dalle grida d'angoscia, la tua Anima si ritrae come la pavida tartaruga nel guscio dell'EGOISMO, sappilo, o Discepolo, tempio indegno è la tua Anima del suo Dio Silente.

Quando, cresciute le sue forze, la tua Anima si arrischia fuori del suo sicuro asilo, e, staccatasi dall'involucro protettore, tende l'argenteo suo filo e si spinge in alto; quando, scorgendo la sua immagine sulle onde dello Spazio, essa mormora: "Questa sono Io", confessa, o Discepolo, che la tua anima è presa nelle reti dell'illusione.[7]

Questa terra, o Discepolo, è la stanza del Dolore, dove lungo il Sentiero delle dure prove sono sparse insidie per avvolgere il tuo Ego nell'illusione detta la "Grande Eresia".[8]

---

[4] "Grande Maestro" è l'espressione usata dai chela per indicare il Sé superiore; ed equivale ad *Avalokiteshvara*, e ad Âdi-Buddha degli occultisti buddhisti, L'Âtmâ dei Brahmani, e il Christos degli antichi Gnostici.

[5] Anima qui è usato per indicare l'Ego umano o Manas, quello che nella nostra divisione settenaria occulta è chiamato Anima umana per distinguerlo dall'Anima spirituale e dall'Anima animale.

[6] *Mahâ-Mâyâ*, la Grande Illusione, l'Universo oggettivo.

[7] *Sakkâyaditthi*, l'illusione della personalità.

[8] *Attavâda*, l'eresia della credenza nell'Anima, o piuttosto nella separazione dell'Anima o *Sé* dall'universale ed infinito Sé Uno.

Questa terra, o Discepolo ignaro, è soltanto **[5]** il vestibolo tenebroso che conduce a quel crepuscolo che precede la valle di vera luce — quella luce che vento non può estinguere, che arde senza lucignolo e senza alimento.

Dice la Grande Legge: "Per diventare il *conoscitore* del SÉ UNIVERSALE,[9] devi prima essere il conoscitore del Sé". Per giungere alla conoscenza di questo *Sé*, devi abbandonare il sé al non-sé, l'essere al non-essere, e allora potrai riposare fra le ali del GRANDE UCCELLO. Dolce invero è riposare tra le ali di quello che non è nato, né muore, ma è l'AUM[10] attraverso eterne età.[11]

Cavalca l'Uccello di Vita, se vuoi sapere.[12]

[6] Rinunzia alla tua vita, se vuoi vivere.[13]

Tre Aule, o stanco Pellegrino, conducono al termine delle prove. Tre Aule, o Conquistatore di Mâra, ti condurranno per tre stati[14] al quarto,[15] e da questo ai sette Mondi,[16] ai Mondi dell'Eterno Riposo.

Se vuoi conoscerne i nomi, ascolta e rammenta. Il nome della prima Aula è IGNORANZA, Avidyâ. E questa l'Aula in cui hai visto la luce, in cui vivi e morrai.[17]

Il nome della seconda è Aula della CONOSCENZA.

---

[9] Il *Tâttvajñâni* è colui che conosce e distingue i principi nella natura e nell'uomo; e l'Âtmñâjnâni è il conoscitore di Atmâ, ossia del Sé Uno Universale.

[10] *Kâla Hamsa*, l'Uccello, o Cigno. Dice il *Nâdavindúpanishad* (Rig Veda), tradotto dalla Società Teosofica di Kumbakonam: "La lettera A è considerata come l'ala destra dell'uccello Hamsa, la U come la sinistra, la M come la coda, e l'Ardhamâtrâ [mezzo metro] come la sua testa"

[11] Eternità ha per gli orientali un significato affatto diverso che per noi. Generalmente indica i 100 anni o "età" di Brahmâ, la durata di un Mahâ-Kalpa, ossia un periodo di 311.040.000.000,000 di anni.

[12] È detto nello stesso *Nâdavindu: "*Un Yogi che cavalca lo Hamsa [così meditando sull'AUM] non è toccato da influenze kârmiche, né da milioni di peccati".

[13] Rinunzia alla vita della personalità fisica, se vuoi vivere nello Spirito.

[14] I tre stati di coscienza, che sono Jâgrat, la veglia; Svapna, il sogno; e Sushupti, il sonno profondo. Questi tre stati di Yoga conducono al quarto,

[15] Lo stato Turiya, al di là dello stato di sonno senza sogni, lo stato supremo, di alta coscienza spirituale.

[16] Alcuni mistici orientali distinguono sette piani di essere, i sette Loka spirituali o mondi entro il corpo di Kâla Hamsa, il cigno fuori del tempo e dello spazio, che si muta nel cigno *nel* tempo quando diventa Brahma invece di Brahman.

[17] Il mondo fenomenico dei sensi e della coscienza terrestre solamente.

L'Anima tua vi troverà **[7]** i fiori della vita, ma un serpente attorto sotto ogni fiore.[18]

Il nome della terza Aula è SAGGEZZA, al di là si stendono le acque senza spiagge di AKSHARA, la Fonte indistruttibile dell'Onniscienza.[19]

Se vuoi attraversare incolume la prima Aula, non lasciare che la tua mente confonda i fuochi del desiderio, che vi ardono, con il sole della vita.

Se vuoi attraversare incolume la seconda, non fermarti ad aspirare la fragranza dei suoi fiori inebrianti. Se vuoi liberarti dalle catene karmiche, non cercare il tuo Guru in queste regioni mâyâviche.

I SAGGI non si attardano nei giardini dei sensi.

I SAGGI non curano le voci seduttrici dell'illusione.

[8] Cerca chi deve darti la nascita[20] nell'Aula della Saggezza, nell'Aula, che si trova al di là, dove le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura.

Ciò che è increato, risiede in te, o Discepolo, come risiede in quell'Aula. Se vuoi raggiungerlo ed unificare i due, devi spogliarti delle fosche vesti d'illusione. Soffoca la voce della carne, non permettere che immagine di senso si ponga tra la sua luce e la tua, affinché le due possano fondersi in una. E avendo conosciuto la tua propria Ajñâna,[21] fuggi l'Aula della cognizione. Quest'Aula è pericolosa nella sua perfida bellezza; è necessaria soltanto per la tua preparazione. Guardati, o Lanu, affinché la tua Anima, abbagliata da uno splendore illusorio, non si attardi e non sia presa nella sua ingannevole luce.

---

[18] L'aula dell'istruzione preliminare. La regione astrale, il mondo psichico delle percezioni soprasensibili e delle visioni illusorie — il mondo dei medium. É il grande "serpente astrale" di Eliphas Lévi. Nessun fiore colto in quelle regioni è mai stato portato sulla terra senza un serpente ravvolto attorno allo stelo. È il mondo della *Grande Illusione*.

[19] Regione della piena coscienza spirituale, oltre la quale non vi è più pericolo per chi l'ha raggiunta.

[20] L'Iniziato il quale, mediante la conoscenza che gli impartisce, guida il discepolo alla sua seconda nascita, o nascita spirituale, si chiama Padre, Guru o Maestro.

[21] Ajñâna è l'ignoranza, o non-sapienza, l'opposto di conoscenza, Jñâna.

Questa luce splende dalla gemma del **[9]** Grande Incantatore (Mâra).[22] Essa affascina i sensi acceca la mente e lascia l'incauto come un rottame abbandonato.

La farfallina attratta dalla vivida fiamma della tua lampada notturna, è condannata a perire nel viscido olio. L'Anima imprudente, che non riesce nella lotta contro il demone beffardo dell'illusione, ritornerà, schiava di Mâra, alla terra.

Osserva le legioni di Anime. Osserva come esse si librano sopra il tempestoso mare della vita umana, e come, esauste, insanguinate, con le ali infrante, l'una dopo l'altra cadono nelle turgide onde. Battute dalla furia dei venti, inseguite dall'uragano, esse sono travolte nei gorghi e scompaiono nel primo grande vortice.

Se vuoi, o Discepolo, attraverso l'Aula della Sapienza raggiungere la valle di Beatitudine, chiudi fortemente i tuoi sensi alla grande e funesta eresia della Separazione che ti allontana dalla pace.

[10] Non lasciare che il tuo "Divino-Nato", immerso nell'oceano di Mâyâ, si distacchi dalla Madre universale (ANIMA), ma lascia che l'igneo potere si ritiri nel più intimo asilo, nella camera del cuore,[23] nel soggiorno della Madre del Mondo.[24]

Allora dal cuore quel potere s'innalzerà alla sesta regione, la media, posta fra i tuoi occhi, dove diventerà il respiro dell'ANIMA-UNA, la voce che tutto riempie, la voce del tuo MAESTRO.

---

[22] Nelle religioni exoteriche *Mâra* è un demone, un Asura, ma nella filosofia esoterica personifica la tentazione dell'uomo per mezzo dei suoi vizi, e tradotto letteralmente il suo nome significa "ciò che uccide" l'Anima. Lo si rappresenta sotto l'aspetto di un re (dei *Mâra*) con una corona nella quale brilla una gemma di tale splendore, che acceca tutti coloro che la guardano; questo splendore si riferisce evidentemente al fascino che il vizio esercita su certe nature.

[23] La camera *interna* del cuore, detta in sanscrito *Brahma-pura*. L'"igneo potere" è Kundalini.

[24] "Potere" e "Madre del Mondo" sono nomi dati a Kundalini — uno dei poteri mistici dello Yogi. *Kundalini* è *Buddhi* considerato come principio attivo, anziché passivo (come lo è generalmente quando lo si considera soltanto come veicolo o sede dello spirito supremo, di Atmâ), è una forza elettro-spirituale, un potere creativo che, messo in azione, può uccidere così facilmente come creare.

Allora soltanto potrai diventare un “Viandante del Cielo”,[25] che cammina sui venti al di sopra delle onde, senza che i suoi passi tocchino le acque.

Prima di porre il tuo piede **[11]** sull’ultimo gradino della scala dei suoni mistici, devi udire la voce del tuo Dio interno in sette modi.

I1 primo è come la dolce voce dell’usignolo che rivolge alla sua compagna un canto d’addio.

Il secondo giunge come il suono di un cembalo d’argento dei Dhyâni, che sveglia le stelle palpitanti.

Il seguente è come il lamento melodioso di uno spirito dell’oceano, imprigionato nella sua conchiglia.

E questo è seguito dal canto della Vinâ.[26]

Il quinto, come il suono di un flauto di canna, zufola nel tuo orecchio.

Poi si trasforma in uno squillo di tromba.

L’ultimo vibra come il sordo brontolio di una nuvola carica di tuono.

[12] Il settimo copre tutti gli altri suoni. Essi muoiono, né più si odono.

Quando i sei[27] sono distrutti e deposti ai piedi del MAESTRO, allora il Discepolo è immerso nell’UNO,[28] diventa quest’UNO e in Esso vive.

Prima di entrare in quel sentiero, devi distruggere il tuo corpo lunare, purificare il tuo corpo mentale[29] e il tuo cuore.

Le pure linfe della vita eterna, chiare e cristalline, non possono mescolarsi colle correnti fangose delle tempeste[30] del monsone.

La goccia di rugiada celeste, che brilla ai primi raggi del mattino nel seno del loto, quando cade a terra diventa argilla; ecco, la perla è ora una stilla di fango.

---

[25] *Kechara*, “pellegrino” o “viandante del cielo”. Come spiega il sesto Adhyâya del *Jñâneshvarî,* di questo re dei trattati mistici, il corpo dello Yogi diventa come *formato di vento*, come “una nuvola dalla quale siano germogliate delle membra"; dopo ciò “egli [lo Yogi] scorge le cose che stanno al di là dei mari e degli astri: ode il linguaggio dei Deva e lo comprende, e percepisce ciò che avviene nella mente della formica”.

[26] La Vinâ è uno strumento indiano a corde, simile al liuto.

[27] I sei principi, e cioè quando la personalità inferiore è distrutta e l’individualità interna si è immersa e perduta nel settimo, nello spirito.

[28] Il discepolo è uno con Brahman, o Âtmâ.

[29] La forma astrale prodotta dal principio kâmico, il *Kâma-Rûpa*, o corpo del desiderio.

[30] *Mânasa Rûpa*. Il primo si riferisce al Sé astrale o personale; il secondo all’individualità, o Ego che si reincarna, la cui coscienza sul nostro piano, cioè *il Manas inferiore* deve essere paralizzata.

[13] Lotta con i tuoi pensieri impuri prima che essi giungano a dominarti. Agisci con loro come essi agirebbero con te; perché, se da te risparmiati prendono radice e crescono, sappilo bene, questi pensieri ti opprimeranno ed uccideranno. Sta in guardia, o Discepolo, non tollerare che neppure l'ombra loro ti avvicini. Poiché questa cosa di tenebre, crescendo in grandezza e in forza, assorbirebbe l'essere tuo, prima che tu fossi pienamente conscio della presenza del nero ed immondo mostro.

Prima che il mistico Potere[31] possa fare di te un Dio, o Lanu, devi aver conquistato la facoltà di uccidere a volontà la tua forma lunare.

Il sé della Materia e il SÉ dello Spirito non possono mai incontrarsi. Uno dei due deve sparire; non v'è posto per entrambi.

Prima che la mente della tua Anima possa comprendere, il germe della personalità deve essere schiacciato, il tarlo del senso distrutto senza possibilità di resurrezione.

[14] Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di esser diventato il Sentiero stesso.[32]

Tenda la tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino.

Il sole ardente non asciughi una sola lagrima di dolore, prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.

Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse.

Queste lacrime, o tu dal cuore pieno di compassione, sono i rivi che irrigano i campi della carità imperitura. Su questo suolo germoglia e sboccia a mezzanotte il fiore di Buddha,[33] più difficile a trovare, più raro **[15]** a vedere

---

[31] *Kundalini*; il potere serpentino, o fuoco mistico, chiamato anche anulare a cagione della sua azione e del suo progresso *in forma di spirale* per il corpo dell'asceta che sviluppa questo potere in sé. É un potere elettrico, igneo, occulto o *Fohatico*, la grande forza primitiva, che si cela in tutta la materia organica e inorganica.

[32] Di questo Sentiero si parla in tutte le opere mistiche. Come Krishna dice nel *Jñâneshvarî: "*Quando questo Sentiero è scorto..., sia che si cammini verso i fiori dell'oriente, o verso le stanze dell'occidente, *senza movimento,* o arciere, *è il viaggio per questa via.* In questo Sentiero, da qualunque parte tu voglia andare, *questa parte diventa il tuo sé*". *"*Tu sei il Sentiero", si dice al Guru Adepto, e da questi al discepolo dopo l'Iniziazione. "Io sono la via e il Sentiero", dice un altro MAESTRO.

[33] Il grado di Adepto, il "bocciòlo di un Bodhisattva".

che non quello dell'albero Vogay. Esso è il seme della liberazione dalla rinascita. Esso isola l'Arhat dalla lotta e dal desiderio, e lo conduce attraverso i campi dell'Essere alla pace e alla beatitudine, note soltanto nella terra del Silenzio e del Non-Essere.

Uccidi il desiderio; ma se lo uccidi, guarda che non risorga ancora di nuovo fra i morti.

Uccidi l'amore della vita: ma se distruggi Tañhâ,[34] non sia per sete di vita eterna, ma per sostituire il fuggevole con l'imperituro.

Nulla desidera. Non opporti al Karma, né alle immutabili leggi della Natura. Ma lotta soltanto contro il personale, il transitorio, l'evanescente e il perituro.

Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori e ti renderà obbedienza.

E aprirà dinanzi a te **[16]** le porte delle sue camere segrete e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti nel più profondo del suo puro, virgineo seno. Incontaminata dalla mano della Materia, essa mostra i suoi tesori soltanto all'occhio dello Spirito — l'occhio che mai non si chiude, l'occhio per il quale non ha velo nessuno dei suoi regni.

Allora ti mostrerà essa i mezzi e la via, la prima porta e la seconda, la terza, e fino alla settima. E poi, la mèta; oltre la quale stanno, immerse nel solare splendore dello Spirito, glorie inespresse, non viste che dall'occhio dell'Anima.

Una sola è la via che conduce al Sentiero; alla sua fine soltanto può udirsi la Voce del Silenzio. La scala per cui sale il candidato è fatta di gradini di sofferenze e di pene; queste non possono essere ridotte al silenzio che dalla voce della virtù. Guai a te, o Discepolo, se un sol vizio vi è, che tu non abbia lasciato; perché allora la scala cederà e ti rovescerà indietro; il suo piede posa nel fango profondo dei peccati e degli errori tuoi, e prima che tu possa tentar di traversare questo ampio abisso di materia, devi **[17]** lavare i tuoi piedi nelle Acque della Rinunzia. Guardati dal porre un piede ancora lordo sul gradino più basso della scala. Guai a colui che osa contaminare un sol gradino con i piedi fangosi. Il fango immondo e vischioso seccherà, diverrà tenace, gli

[34] *Tañhâ*, la volontà di vivere, il timore della morte e l'amore della vita, quella forza o energia che è causa della rinascita.

avvincerà i piedi al gradino; e, come fosse un uccello invischiato dall'astuto uccellatore, gli sarà precluso ogni ulteriore progresso. I suoi vizi prenderanno forma e lo trascineranno in basso. I suoi peccati alzeranno le loro voci, simili al ghigno ed al singhiozzo dello sciacallo dopo il tramonto; i suoi pensieri diverranno falange e lo trarranno schiavo e prigione.

Uccidi i tuoi desideri, o Lanu, rendi impotenti i tuoi vizi, prima di muovere il primo passo nel solenne tuo viaggio.

Soffoca i tuoi peccati e rendili muti per sempre, prima di alzare un piede per ascendere la scala.

Fà tacere i tuoi pensieri e fissa l'intera tua attenzione sul tuo Maestro, che ancor non vedi, ma già presenti.

[18] Fondi i tuoi sensi in un solo, se vuoi esser sicuro contro il nemico. Con questo senso solo, che sta nascosto nel cavo del tuo cervello, l'arduo Sentiero che conduce al Maestro può aprirsi davanti ai deboli occhi dell'Anima tua.

Lunga e penosa è la via che ti sta innanzi, o Discepolo. Un sol pensiero al passato che hai la-sciato addietro ti farebbe ricadere, e dovresti riprendere da capo l'ascesa.

Uccidi in te stesso ogni ricordo di passate esperienze. Non guardare addietro, o sei perduto.

Non credere che il desiderio possa mai essere ucciso soddisfacendolo o saziandolo, poiché questa è un'abominazione ispirata da Mâra. Nutrendo il vizio lo si sviluppa e lo si rinforza come il verme che ingrassa nel cuore del fiore.

La rosa deve ridiventare il bocciolo, germinato dal ramo materno, prima che il parassita ne abbia roso il cuore da parte a parte e ne abbia assorbito la linfa vitale.

L'albero d'oro mette i suoi brillanti germogli prima che la tempesta dissecchi il suo tronco.

[19] Il Discepolo deve ritornare allo *stato d'infanzia perduto,* innanzi che il primo suono possa giungere al suo orecchio.

La luce del MAESTRO UNICO, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito, diffonde fin da principio i suoi fulgidi raggi sul Discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense e oscure nubi della Materia.

Or qua, or là, questi raggi la illuminano, come gli sprazzi di sole rischiarano il suolo attraverso il denso fogliame della giungla. Ma, o Discepolo. se la

carne non è passiva, fredda la mente, ferma e pura l'Anima come un lucido diamante, l'irradiazione non raggiungerà la *camera,* la sua luce di sole non riscalderà il cuore, né i suoni mistici delle vette akâshiche[35] raggiungeranno l'orecchio, per quanto attento, allo stadio iniziale.

Se non odi, non puoi vedere.

Se non vedi, non puoi udire. Udire e vedere, ecco il secondo stadio.

. . . . . .

[20] Quando il Discepolo vede e ode, gusta e odora, chiusi gli occhi, le orecchie, la bocca e le narici; quando i quattro sensi si fondono e sono pronti a passare nel quinto, quello del tatto interno — allora ha raggiunto il quarto stadio.

E nel quinto, o Distruttore dei tuoi pensieri, tutti questi devono ancora essere uccisi, sì che non possano mai più rianimarsi.[36]

Rattieni la mente da tutti gli oggetti esterni, da tutte le esterne visioni. Reprimi le interne immagini, perché non gettino un'ombra oscura sulla luce dell'Anima tua.

Tu sei ora in DHÂRANÂ,[37] il sesto stadio.

Giunto nel settimo, o fortunato, non percepirai più **[21]** la Triade sacra,[38] poiché tu stesso sarai diventato questa Triade. Tu e la tua mente, come gemelli l'uno accanto all'altro, la Stella che ti è mèta splende sulla tua testa.[39] I Tre

---

[35] I suoni mistici, la melodia, che odono gli asceti al cominciare del loro ciclo di meditazione, chiamata *Anâhata Shabda* dai Yogi. L'Anâhata è il quarto dei Chakra.

[36] Ciò significa che nel sesto stadio di sviluppo, il quale nel sistema occulto è Dhâranâ, ogni senso come facoltà individuale deve essere "ucciso" (o paralizzato) su questo piano, passando nel settimo senso, il più spirituale, e fondendosi con esso.

[37] Dhâranâ è la concentrazione intensa e perfetta della mente sopra qualche oggetto interiore, accompagnata dalla assoluta astrazione da tutto ciò che appartiene all'universo esterno, al mondo dei sensi.

[38] Ogni stadio di sviluppo nel Râja Yoga è simboleggiato da una figura geometrica. Questo è il *triangolo* sacro e precede *Dhâranâ*. Il Δ è il segno degli alti Chelâ, mentre un'altra specie di triangolo è quello di alti Iniziati. È il simbolo " I " del quale parla Buddha e che egli usò come simbolo della forma corporea del Tathâgata quando è libero dai tre metodi di *Prajñâ*. Oltrepassati gli stadi preliminari e inferiori, il discepolo non vede più il Δ ma il …., abbreviazione del ...., il settenario completo. *Non è possibile darne qui la vera forma, perché di certo verrebbe immediatamente adottata da qualche ciarlatano, e profanata per scopi fraudolenti*

[39] La Stella che splende sopra la testa è la Stella dell'Iniziazione. Il segno degli Shaiva, o devoti della setta di Shiva, patrono di tutti i Yogi, è un punto rotondo e nero, attualmente forse simbolo del *Sole,* ma della Stella dell'Iniziazione nell'occultismo dei tempi antichi.

risiedono nella gloria e nella beatitudine ineffabile; hanno ora abbandonato i loro nomi nel Mondo di Maya. Sono divenuti una sola Stella, il fuoco che arde ma non consuma, il fuoco che è l'Upâdhi[40] della Fiamma.

E questo, o trionfante Yogi, gli uomini chiamano Dhyânâ,[41] il vero precursore di Samâdhi.[42]

[22] Ed ora il tuo sé è perduto nel SÉ, Tu lo sei in TE STESSO, immerso in QUEL SÉ, dal quale da principio fosti irradiato.

Dove è la tua individualità, o Lanu, dove è il Lanu stesso? È la scintilla perduta nella fiamma, la goccia nell'oceano, il raggio sempre presente divenuto il Tutto, l'eterno splendore.

Ed ora, o Lanu, tu sei l'attore e lo spettatore, l'irradiante e l'irradiazione, la Luce nel Suono, e il Suono nella Luce.

Tu hai conosciuto i cinque impedimenti, o beato. Tu sei il loro vincitore, il Signore del sesto, l'Espositore dei quattro modi di Verità.[43] La luce che cade su loro emana da te, che fosti Discepolo, che ora sei Maestro.

E di questi modi di Verità:

[23] Non sei tu passato per la conoscenza di ogni sofferenza — la prima verità?

Non hai tu dominato il re dei Mârâ a Tsi, alla porta dell'assemblea — la seconda verità?[44]

---

[40] La base, *Upâdhi*, della Fiamma irraggiungibile sempre sino a quando l'asceta è ancora in questa vita.

[41] *Dhyâna* è il penultimo stadio su questa terra, a meno che non si diventi un completo *Mahâtmâ*. Come già si è detto, in questo stato il Râja Yogi è tuttora spiritualmente cosciente di sé e dell'opera dei suoi principi superiori. Ancora un passo, ed egli sarà sul piano al di là del settimo, o del quarto secondo certe scuole, che, dopo la pratica di *Pratyâhâra* — esercizio preliminare che ha scopo di dominare la mente ed i pensieri — contano *Dhârâna*, *Dhyâna* e *Samâdhi*, e comprendono questi tre sotto il nome generico di Sannyama.

[42] *Samâdhi* è lo stato in cui l'asceta perde coscienza di ogni individualità, compresa la sua. Egli diventa il TUTTO.

[43] I quattro modi di verità sono nel Buddhismo settentrionale: *Ku*, sofferenza o miseria; Tu, la riunione delle tentazioni; *Mu*, la loro distruzione; e *Tau*, il Sentiero. I "cinque impedimenti" sono la conoscenza della miseria, la verità sulla debolezza umana, le astensioni penose, e l'assoluta necessità della separazione da tutti i vincoli della passione, e perfino del desiderio. Il "Sentiero della Salvezza" è l'ultimo.

[44] Alla Porta dell'assemblea sta il re dei Mârâ, *Mahâ Mâra*, e tenta di accecare il candidato con il fulgore della sua gemma.

Non hai tu distrutto il peccato alla terza porta, e raggiunto la terza verità?

Non sei tu entrato nel Tau, il Sentiero che conduce alla conoscenza — quarta verità?[45]

Ed ora riposa sotto l'albero Bodhi, che è la perfezione di ogni conoscenza, perché, sappilo, tu sei il Signore di SAMÂDHI, lo stato di visione infallibile.

Ecco! Tu sei divenuto la Luce, tu sei divenuto il Suono, tu sei il tuo Maestro e il tuo Dio. Tu, TU STESSO sei **[24]** l'oggetto della tua ricerca: la VOCE ininterrotta, che risuona attraverso le eternità. immutabile, libera da peccato, i Sette Suoni nell'uno,

LA VOCE DEL SILENZIO.

OM TAT, SAT.

[45] Questo è il quarto dei cinque sentieri della rinascita, che conducono tutti gli esseri umani in perpetui stati di dolore e di gioia. Questi sentieri non sono che suddivisioni del sentiero unico, quello tracciato dal Karma.

FRAMMENTO II

I due Sentieri

[25] I DUE SENTIERI

Ed ora, o MAESTRO di Compassione, indica tu la via ad altri uomini. Guarda tutti coloro che bussano per essere ammessi, e aspettano nell'ignoranza e nelle tenebre che la porta della Dolce Legge si apra!

La voce dei Candidati:

Non rivelerai tu la Dottrina del Cuore,[46] o Signore della tua Pietà? Rifiuterai tu di guidare i tuoi Servi al Sentiero della Liberazione?

Dice il Maestro:

[26] Due sono i Sentieri; tre le grandi Perfezioni; sei le Virtù che trasformano il corpo nell'Albero della Conoscenza.[47]

Chi li avvicinerà

Chi vi entrerà per primo?

Chi primo udirà la dottrina dei due Sentieri in uno, la verità del Cuore Segreto svelata?[48] La Legge che, rifuggendo dalla scienza, insegna la Sapienza, rivela una storia di dolore.

Ahimè, ahimè, tutti gli uomini posseggono Âlaya, sono uniti con la Grande Anima, e tuttavia Âlaya giova loro così poco!

Osserva come, simile alla luna riflessa nelle acque tranquille, Âlaya si specchia in ciò che è piccolo come in ciò che è grande, si riflette **[27]** nei più minuti atomi, e pur non riesce a giungere al cuore di tutti. Ahimè, sì pochi uomini approfittano del dono, del beneficio inestimabile di ottenere la verità, la retta percezione delle cose esistenti, la conoscenza del non-esistente!

---

[46] Le due scuole della dottrina di Buddha, l'esoterica e l'exoterica, sono chiamate rispettivamente Dottrina del Cuore e Dottrina dell'Occhio. Il *Bodhidharma*, la Religione-Sapienza della Cina — donde i nomi pervennero nel Tibet — le chiamò *Tsung-men* (scuola esoterica) e *Kiau-men* (scuola exoterica). La prima è così chiamata, perché consiste negli insegnamenti che emanarono dal *cuore* di Gautama Buddha, mentre la Dottrina dell'Occhio fu opera della sua testa, ossia del suo cervello. La Dottrina del Cuore si chiama pure sigillo della verità o vero sigillo, simbolo che si trova al principio di quasi tutte le opere esoteriche.

[47] Albero della Conoscenza è un titolo dato dai seguaci del *Bodhidharma* a coloro che hanno raggiunto la vetta della cognizione mistica — agli Adepti. Nâgârjuna, il fondatore della scuola Madhyamika, fu chiamato l'albero drago, essendo il drago un simbolo di sapere e di conoscenza. L'albero è onorato perché sotto l'Albero Bodhi (della saggezza) Buddha ricevette la nascita e l'illuminazione, predicò il suo primo sermone e morì.

[48] Il Cuore Segreto è la Dottrina esoterica.

Dice il discepolo:

O MAESTRO, che farò per giungere alla Sapienza? Che, o SAGGIO, per raggiungere la perfezione?

Cerca i Sentieri. Ma, o Lanu, sia puro il tuo cuore prima d'incominciare il viaggio. Prima di muovere un passo, impara a distinguere il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro. Sopra tutto impara a distinguere la scienza del cervello dalla Sapienza dell'Anima, la dottrina dell'Occhio da quella del Cuore.

Sì, l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento.

[28] Tuttavia l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'anima non la illumina e la guida.

I semi della Sapienza non possono germogliare né crescere in un luogo senz'aria. Per vivere e raccogliere esperienza, la mente abbisogna di larghezza, di profondità e di punti per attirarla verso l'Anima Diamante.[49] Non cercar questi punti nel regno di Maya: ma sorvola oltre le illusioni, e cerca l'eterno, l'immutabile SAT,[50] diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia.

Poiché la mente è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette.[51] Sono necessarie le dolci brezze della Sapienza dell'Anima per levare la polvere delle nostre illusioni. Cerca, o Principiante, di fondere insieme la tua mente e l'Anima tua.

Fuggi l'ignoranza, fuggi del pari l'illusione. Distogli il tuo sguardo dagli inganni del mondo; diffida dei tuoi sensi che sono bugiardi. **[29]** Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nell'Impersonale l'Uomo Eterno[52]; e trovatolo, guarda all'interno: tu sei Buddha.[53]

---

[49] Anima Diamantina, *Vajrasattva*, è un titolo del Buddha supremo, del Signore di tutti i Misteri, chiamato Vajradhara e Adi-Buddha.

[50] SAT, l'unica eterna e assoluta realtà e verità, al di fuori della quale tutto è illusione.

[51] Dalla dottrina di Shin-Sien, che insegna che la mente umana è come uno specchio il quale attira e riflette ogni atomo di polvere, e deve, come uno specchio, essere curata e spolverata ogni giorno. Shin-Sien fu il sesto patriarca della Cina settentrionale, e insegnò la dottrina esoterica del *Bodhidharma*.

[52] L'Ego che si reincarna è chiamato dai Buddhisti del Nord il vero uomo, il quale in unione con il suo Sé superiore diventa un Buddha.

Fuggi la lode, o Devoto. La lode conduce all'illusione di se stessi. Il tuo corpo non è il Sé, ma il tuo SÉ è in se stesso senza corpo; né lode o biasimo lo toccano.

L'ammirazione di sé, o Discepolo, è come un'alta torre sulla quale sia salito uno stolto vanitoso. Egli vi sta in orgogliosa solitudine, non visto da alcuno fuor che da se stesso.

La falsa dottrina è respinta dal Saggio, e dispersa ai venti dalla Buona Legge. La ruota di questa gira per tutti, per l'umile e per il superbo. Per la folla è la Dottrina dell'Occhio; la Dottrina del Cuore è per gli eletti. Quella ripete **[30]** con orgoglio: "Ecco, io so"; questi, che hanno raccolto in umiltà, confessano semplicemente: "Così ho sentito[54] dire".

"Grande Vaglio" è il nome della Dottrina del Cuore, o Discepolo.

La ruota della Buona Legge gira rapidamente. Macina notte e giorno. E libera il chicco d'oro dall'inutile involucro, e da ogni rifiuto monda la farina. La mano del Karma guida la ruota; i giri suoi segnano i battiti del cuore karmico.

La vera conoscenza è la farina, il falso sapere l'invoglio. Se vuoi nutrirti del pane della Saggezza, devi intridere la tua farina con le chiare acque di Amrita.[55] Ma se intridi gli invogli con la rugiada di Mâyâ, non produrrai cibo che per le nere tortore della morte, uccelli della nascita, della corruzione e del dolore.

Se qualcuno ti dice che per diventare Arhan devi cessar di amare tutti gli esseri, rispondigli che mente.

[31] Se qualcuno ti dice che per conquistare la liberazione devi odiare tua madre e trascurare tuo figlio; rinnegare tuo padre e chiamarlo "capo di famiglia"[56]; rinunziare ad ogni pietà per gli uomini e gli animali, rispondi che la sua lingua è menzognera.

---

[53] Buddha significa illuminato.

[54] Formula usuale che precede gli scritti sacri buddhistici, e che significa che ciò che la segue è stato raccolto per tradizione orale diretta dal Buddha e dagli Arhat.

[55] L'immortalità.

[56] Rathapâla, il grande Arhat, così si rivolge a suo padre nella leggenda intitolata *Rathapâla Sútrasanne.* Ma, siccome tutte queste leggende sono allegoriche (ad esempio, il padre di Rathapâla ha un'abitazione con sette porte, così questo è un rimprovero rivolto a coloro che le accettano *alla lettera*.

Così insegnano i Tirthika, i miscredenti.[57]

Se ti si insegna che il peccato nasce dall'azione e la pace dall'assoluta inazione, rispondi che ciò è erroneo. L'impermanenza delle azioni umane, la liberazione della mente dalla schiavitù con la cessazione del peccato e dell'errore non sono per gli Ego-Deva.[58] Così dice la Dottrina del Cuore.[59]

Il Dharma dell'Occhio è la personificazione dell'esterno e dell'inesistente.

Il Dharma del Cuore è l'incarnazione di Bodhi, il Permanente e Imperituro.

La lampada arde luminosa quando il lucignolo e **[32]** l'olio sono puri. Per renderli tali è necessario qualcuno che li pulisca. La fiamma non avverte il processo di ripulitura. I rami di un albero sono scossi dal vento; il tronco rimane immobile.

L'azione e l'inazione possono entrambe trovar posto in te; il corpo può essere agitato, e la tua mente tranquilla, e l'Anima tua limpida come un lago alpestre.

Vuoi tu diventare uno Yogi del Cerchio del Tempo? Allora, o Lanu:

Non credere che il ritirarti in oscure foreste, orgogliosamente isolato dagli uomini, non credere che il viver d'erbe e di radici, e il dissetarti con la neve della grande Catena, non credere, o Devoto, che ciò sia per condurti alla meta della liberazione suprema.

Non pensare che il frangerti le ossa, che il lacerarti la carne e i muscoli ti uniscano al tuo silente Sé.[60] Non pensare, **[33]** o Vittima delle tue Ombre,[61] che il tuo dovere verso la natura e verso l'uomo sia compiuto quando i peccati della tua rozza forma siano vinti.

I benedetti ebbero a sdegno di far ciò. Il Leone della Legge, il Signore di Compassione, scorgendo la vera causa del dolore umano, immediatamente abbandonò il dolce ma egoistico riposo delle quiete solitudini. Da Âranyaka[62]

---

[57] Brahmani asceti, che visitano i santuari e specialmente i bagni sacri.
[58] Gli Ego che si reincarnano.
[59] La Sapienza vera, divina.
[60] Il Sé superiore, il settimo principio.
[61] I nostri corpi fisici sono chiamati ombre nelle scuole mistiche.
[62] Una foresta, un deserto. Aranyaka è un eremita che si ritira nelle giungle e vive in una foresta, diventando Yogi.

Egli divenne il Maestro dell'umanità. Julai,[63] entrato nel Nirvana, predicò per monti, per piani e per città ai Deva, agli uomini ed agli Dei.[64]

Semina atti di bontà, e ne raccoglierai i frutti. Non compiere un atto di pietà è compiere un peccato mortale.

Così dice il Saggio.

Ti asterrai tu dall'azione? Non così sarà liberata l'Anima tua. Per raggiungere **[34]** il Nirvâna si deve raggiungere la Conoscenza di Sé, e la Conoscenza di Sé nasce dalle opere d'amore.

Pazienta, o Candidato, come chi non teme la sconfitta, né è avido del successo. Fissa lo sguardo dell'Anima tua sulla stella di cui sei raggio,[65] la stella fiammeggiante che brilla nell'oscura profondità dell'Ente Eterno, per i campi sconfinati dell'Ignoto.

Sii perseverante come chi dura eterno. Le tue ombre vivono e svaniscono;[66] ciò che in te vivrà per sempre, ciò che in te *conosce* (perché è la conoscenza stessa) non è della vita fuggevole: è l'Uomo che era, che è e che sarà, l'ora del quale non suonerà mai.

Se vuoi raccogliere dolce pace e riposo, o Discepolo, cospargi con i semi del merito i campi delle messi future. Accetta i dolori della nascita. Ritirati dalla luce del sole nell'ombra **[35]** per lasciar maggior posto agli altri. Le lacrime che irrigano il suolo riarso della pena e del dolore, fanno sbocciare i fiori e maturare i frutti della retribuzione karmica. Dalla fornace della vita umana e dal suo nero fumo sorgono fiamme alate, fiamme purificate, che elevandosi sotto l'occhio karmico, tessono infine la trama gloriosa delle tre vesti del Sentiero.[67]

---

[63] Julai è l'equivalente cinese di Tathâgata, titolo che è conferito ad ogni Buddha.

[64] Tutte le tradizioni settentrionali e meridionali concordano nel far lasciare a Buddha la solitudine non appena ebbe risolto il problema della vita — cioè ricevuta l'illuminazione interna — per ammaestrare pubblicamente l'umanità.

[65] Secondo la dottrina esoterica, ogni Ego spirituale è un raggio di uno Spirito Planetario.

[66] Le personalità, o corpi fisici, sono chiamate ombre, per la loro evanescenza.

[67] Questa stessa venerazione popolare chiama "Buddha di Compassione" i Bodhisattva che, raggiunto il grado di Arhat (compiuto cioè il *quarto o settimo* Sentiero), rifiutano di passare nello stato nirvanico, ossia di "indossare la veste di Dharmakâya e passare all'altra riva", perché non

Queste vesti sono: Nirmânakâya, Sambhogakâya, e Dharmakâya, veste sublime[68].

---

sarebbe allora più in loro potere di assistere l'umanità anche per quel poco che il Karma permette. Essi preferiscono rimanere invisibili (in spirito, per così dire) nel mondo, e contribuire alla salvezza degli uomini spingendoli a seguire la Buona Legge, guidandoli sulla Via della Virtù. Fa parte del Buddhismo exoterico del Nord l'onorare tutti questi grandi come Santi, ed anche il rivolger loro preghiere, come fanno i cattolici e gli ortodossi con i loro Santi e protettori; ma la dottrina esoterica non incoraggia simili cose. Vi è una gran differenza tra i due insegnamenti. Il laico exoterico non conosce affatto il vero significato della parola Nirmânakâya: da ciò la confusione e le spiegazioni inadeguate degli orientalisti. Lo Schlagintweit ad esempio, crede che Nirmânakâya significhi la forma fisica assunta dai Buddha quando s'incarnano sulla terra — "il meno sublime dei loro ingombri terreni" *(Buddhism in Tibet)* — e passa a dare un'esposizione interamente falsa del soggetto. La verità invece è questa:

I tre corpi (o forme) buddhici sono chiamati :

1) Nirmânakâya,
2) Sambhogakâya,
3) Dharmakâya.

Il primo è la forma eterea che chi avesse la scienza di un Adepto assumerebbe volendo lasciare il corpo fisico, e apparire nel corpo astrale.

Il Bodhisattva sviluppa questa forma in se stesso col procedere nel Sentiero. Raggiunta la mèta e rifiutatone frutto, egli rimane sulla terra come Adepto; e quando muore, invece di andare nel Nirvâna, rimane in quel glorioso corpo che egli stesso si è intessuto, invisibile ai non iniziati, per vegliare su di loro e proteggerli.

Il Sambhogakâya è la stessa cosa, ma con l'aggiunta di "tre perfezioni", una delle quali è l'obliterazione totale di tutto ciò che è terreno.

Il corpo Dharmakâya è quello di un Buddha perfetto, e cioè non corpo affatto, ma un soffio ideale, coscienza immersa nella Coscienza Universale, Anima vuota di qualsiasi attributo. Divenuto Dharmakâya, un Adepto o Buddha lascia ogni relazione o pensiero terreno. Così, per poter aiutare l'umanità, un Adepto che ha ottenuto il diritto al Nirvâna "rinunzia al corpo Dharmakâya", come si dice in linguaggio mistico, conserva del Sambhogakâya soltanto la grande e totale conoscenza, e resta nel Nirmanâkâya. La scuola esoterica insegna che Gautama Buddha, con parecchi dei suoi Arhat, è uno di questi Nirmanâkâya, e che più alto di lui, per la sua grande rinunzia e per il suo sacrificio al genere umano, non se ne conosce alcuno.

[68] *Ibid.*

La veste Shangna[69] può, invero, procurare la luce eterna. Sola dà il Nirvâna della distruzione; essa arresta la rinascita ma, o Lanu, uccide pure la compassione. Vestiti della gloria di Dharmakâya, i perfetti Buddha non possono più contribuire **[36]** alla salvezza dell'uomo. Ahimè! Saranno i SÉ sacrificati al *sé ;* l'umanità lo sarà alla gioia di singole Unità?

Sappi, o Principiante, questo è il SENTIERO *aperto,* la via della felicità egoistica, sdegnata dai Bodhisattva del Cuore Segreto, dai Buddha di Compassione.

Vivere per il bene dell'umanità è il primo passo. Praticare le sei gloriose virtù[70] il secondo.

Rivestire l'umile veste del Nirmânakâya è rinunziare per sé alla beatitudine eterna, per aiutare la salvezza dell'uomo. Raggiungere la beatitudine del Nirvâna ma rinunziarvi è l'ultimo passo, il supremo — il più alto sul Sentiero della Rinunzia.

Sappi, o Discepolo: questo è il SENTIERO *segreto* prescelto dai Buddha di Perfezione, che sacrificarono il SÉ ai sé più deboli.

Ma se le ali della Dottrina del Cuore attingono troppo alto per te, se tu stesso abbisogni d'aiuto e temi di offrirne agli altri — **[37]** allora, o uomo dal timido cuore, ti avverto in tempo: sta contento, riguardo alla Legge, della Dottrina dell'Occhio. E spera ancora. Perché, se oggi non puoi raggiungere il Sentiero Segreto, lo potrai domani.[71] Sappi che nessuno sforzo, per quanto piccolo, in buona o in cattiva direzione, può scomparire dal mondo delle cause. Neppure il fumo disperso rimane senza traccia. "Una parola dura pronunciata in vite trascorse non si distrugge, ma inevitabilmente ritorna".[72] La pianta del pepe non produrrà rose, né la candida stella del delicato gelsomino si muterà in spino o in cardo.

---

[69] Veste Shangna, da Shangnavesu di Râjagriha, il terzo grande Arhat o Patriarca, come gli Orientalisti chiamano i membri della gerarchia dei trentatrè Arhat che diffusero il Buddhismo. "Veste Shangna" vuol dite l'acquisto della sapienza con la quale si entra nel Nirvâna di distruzione (della *personalità).* Letteralmente è la veste d'Iniziazione dei neofiti. L'Edkins afferma che questa "veste d'erba" fu introdotta nella Cina dal Tibet sotto la dinastia di Tong. La leggenda cinese, come pure la tibetana dicono che "quando nasce un Arhan si trova questa.pianta germogliata in un luogo puro".

[70] Praticare il Sentiero delle Pâramitâ significa diventare Yogi col proposito di darsi all'ascetismo.

[71] "Domani" significa nell'incarnazione o rinascita seguente.

[72] Dai precetti della scuola Prasanga.

Tu puoi creare oggi la sorte del tuo domani. Ciascuna delle cause seminate ad ogni istante nel Gran Viaggio,[73] produce la sua messe di effetti, poiché rigida Giustizia regge il Mondo. Con l'impulso potente di un'azione infallibile, essa reca ai mortali vite di letizia o di dolore, karmica progenie di tutti i nostri pensieri e di tutte le nostre azioni precedenti.

Prendi dunque tutto ciò che il merito ti serba, o tu dal cuore paziente. Sii di **[38]** buon animo, e contento al fato. Tale è il tuo Karma, il Karma del ciclo delle tue nascite, il destino di coloro che, nella loro pena e nel loro dolore, sono nati con te, di coloro che gioiscono e piangono di vita in vita, incatenati alle tue passate azioni.

. . . . . .

Agisci oggi per loro, ed essi agiranno per te domani.

Il bocciolo della Rinunzia del Sé genera il dolce frutto della Liberazione finale.

E condannato a perire chi per timor di Mâra si astiene dal porgere aiuto all'uomo temendo di agire per sé. Il pellegrino che voglia rinfrescare le sue membra stanche nelle acque correnti, ma non osa tuffarsi per timore d'essere travolto, arrischia di soccombere per il caldo. L'inazione basata sulla preoccupazione egoistica non può portare che cattivi frutti.

Il devoto egoista vive senza scopo. L'uomo che nella vita non ha compiuto il lavoro destinatogli ha vissuto invano.

[39] Segui la ruota della vita; segui la ruota del dovere verso la razza e la famiglia, verso l'amico e il nemico, e chiudi la tua mente ai piaceri come ai dolori. Esaurisci la legge della retribuzione karmica. Acquista Siddhi per la tua futura nascita.

Se non puoi essere il Sole, sii l'umile pianeta. Se non ti è dato di poter fiammeggiare come il Sole meridiano sulla vetta nevosa della purezza eterna, scegli allora, o Neofito, più umile corso.

Indica la Via, per quanto oscuramente, per quanto perduto nella folla, come la stella della sera a coloro che percorrono il proprio sentiero nell'oscurità.

Osserva Migmar, quando fra i veli purpurei l'occhio suo accarezza la Terra dormiente. Osserva l'aura fiammeggiante della mano di Lhagpa stesa in atto di amorosa protezione sopra le teste dei suoi asceti. Entrambi sono ora servi di

[73] Il Gran Viaggio, è il ciclo completo delle esistenze in un Giro.

Nyima,[74] lasciati durante la sua assenza **[40]** soli e silenziosi nella notte. Eppure entrambi nei Kalpa trascorsi erano brillanti Nyima, e potranno in giorni futuri ridiventare due Soli. Tale è il cadere e il risorgere in Natura, secondo la Legge Karmica.

Sii, o Lanu, come essi. Dà luce e conforto a pellegrino dolente, e cerca colui che sa ancor meno di te; che affranto dalla desolazione siede affamato del pane della Sapienza e del pane che nutre l'ombra senza maestro, né speranza, né consolazione, e predicagli la Legge.

Digli, o Candidato, che colui che fa l'orgoglio e l'amor proprio schiavi della devozione; che, attaccato all'esistenza, pone tuttavia la sua pazienza e la sua sottomissione alla legge come un dolce fiore ai piedi di Shâkya-Thub-Pa,[75] diventa uno Srotâpatti[76] in questa vita. I Siddhi di perfezione possono apparir lontani, assai lontani; ma egli ha fatto il primo passo, è entrato nella corrente, **[41]** e può conseguire la visione dell'aquila alpina, l'udito della timida cerva.

Digli, o Aspirante, che la vera devozione può restituirgli la conoscenza, quella conoscenza che era sua nelle vite precedenti. La vista e l'udito del Deva non si ottengono in una breve esistenza.

Sii umile, se vuoi giungere alla Sapienza.

Sii ancor più umile, quando l'avrai conquistata.

Sii come l'Oceano che riceve tutte le correnti e tutti i fiumi. La possente sua calma rimane inalterata; egli non li sente.

Reprimi con il tuo divino Sé quello inferiore.

Reprimi con l'eterno il divino.

Sì, grande è colui che è il distruttore del desiderio; ancor più grande è colui, nel quale il Sé divino ha ucciso la conoscenza stessa del desiderio.

[42] Vigila l'inferiore, affinché non contamini il superiore.

---

[74] Nyima è il Sole nell'astrologia tibetana, Migmar, o Marte, è simboleggiato da un occhio, e Lagpa, o Mercurio, da una mano.

[75] Buddha.

[76] Lo Srotâpatti, ossia "colui che entra nella corrente" del Nirvâna, a meno che per qualche ragione eccezionale raggiunga la mèta, difficilmente può conseguire il Nirvâna in una sola vita. Si suol dire che un Chela incomincia l'ascensione in una vita per finirla soltanto nella settima seguente.

La via della libertà finale è dentro il tuo Sé; e pure questa via comincia e finisce fuori del sé.[77]

Non lodata dagli uomini ed umile all'occhio dell'orgoglioso Tirthika, è la madre di tutti i fiumi; vuota è la forma umana agli occhi dei folli, sebbene sia piena delle dolci acque di Amrita. Tuttavia la sorgente dei sacri fiumi è nella terra sacra,[78] e colui che possiede la Sapienza è onorato da tutti gli uomini.

Gli Arhan e i Saggi dalla Visione infinita[79] sono rari come il fiore dell'albero Udambara. Gli Arhan nascono a mezzanotte, insieme con la pianta sacra dai nove e sette steli,[80] con il fiore santo che sboccia e fiorisce nell'oscurità **[43]** dalla rugiada pura e sul gelido letto delle vette nevose, delle sommità non violate da piede di peccatore.

Nessuno, o Lanu, diviene Arhan nella vita in cui per la prima volta l'Anima comincia a desiderare la liberazione finale. Pure, o tu che sei ansioso, a nessun guerriero desideroso di combattere nell'aspra lotta tra ciò che è vivo e ciò che è morto,[81] a nessuna recluta può negarsi il diritto di entrare nel sentiero che conduce verso il campo di battaglia.

Poiché egli o vincerà, o cadrà.

Sì, se riuscirà trionfante, il Nirvâna sarà suo. Prima che egli rigetti l'ombra sua, là spoglia mortale, questa causa feconda di angoscia e di dolore senza limiti, in lui gli uomini onoreranno un grande e santo Buddha.

E se egli cade, non sarà invano; i nemici uccisi nell'ultima battaglia non torneranno alla vita nella sua esistenza successiva.

---

[77] S'intende fuori del Sé inferiore, personale.

[78] I Tirthika, settari brahmani d'oltre Himalaya, sono chiamati infedeli dai Buddhisti della Terra Sacra, il Tibet, e viceversa.

[79] La visione illimitata, o vista psichica, sovrumana. Si ritiene che un Arhan veda e conosca tutto, tanto da lontano, quanto da vicino.

[80] La pianta Shangna. (Vedi nota a pag. 27).

[81] Ciò che è vivo è l'Ego superiore immortale, e ciò che è morto l'Ego personale inferiore.

[44] Ma se vuoi o raggiungere il Nirvâna, o respingere il premio,[82] non sia tuo movente il frutto dell'azione e dell'inazione, o tu dal cuore indomabile.

Sappilo: tre volte Onorato è detto il Bodhisattva che cambia la Liberazione con la Rinuncia per vestirsi delle miserie della Vita Segreta,[83] o Candidato al dolore attraverso i cicli.

Il SENTIERO è uno, o Discepolo. Pure alla fine è duplice. Le sue tappe sono segnate da quattro e sette Porte. Ad un'estremità beatitudine immediata, e all'altra beatitudine differita. Entrambe ricompensano il merito: a te la scelta.

L'Uno diventa i due, l'aperto e il segreto.[84] Il primo conduce alla meta, il secondo al sacrificio di sé.

Quando hai sacrificato il mutevole al permanente, il premio è tuo: la goccia **[45]** ritorna colà donde è venuta. Il Sentiero *aperto* conduce all'immutabile mutamento, al Nirvâna, al glorioso stato assoluto, alla beatitudine oltre ogni umano pensiero.

Così il primo Sentiero è liberazione.

Ma il secondo Sentiero è rinuncia ed è quindi chiamato il Sentiero del dolore.

Il Sentiero segreto conduce l'Arhan ad indicibile dolore mentale; dolore per i morti viventi,[85] e impotente pietà per gli uomini votati alla miseria karmica; i Saggi non osano arrestare il frutto del karma.

Perché è scritto: "Insegna ad evitare tutte le cause; lascia invece compiere il suo corso all'onda dell'effetto come all'ampio insorgere della marea".

---

[82] Vedi nota 67.

[83] La Vita Segreta è quella del Nirmânakâya.

[84] II Sentiero aperto è quello che s'insegna al laico, exoterico e generalmente accettato. Mentre la natura del Sentiero segreto si spiega all'iniziazione.

[85] Gli uomini, che ignorano le verità e la dottrina esoterica sono chiamati i Morti viventi.

La via aperta, non appena ne avrai raggiunto la meta, ti condurrà a respingere il corpo Bodhisattvico, e ti farà entrare nel tre volte glorioso stato di Dharmakâya,[86] che è oblio sempiterno del mondo e degli uomini.

[46] La "Via Segreta" conduce anche alla beatitudine paranirvânica ma alla fine di innumerevoli Kalpa; Nirvâna conquistati e perduti dalla pietà e dalla compassione illimitate per il mondo degli illusi mortali.

Ma è detto: "L'ultimo sarà il maggiore". Samyak Sambuddha, il Maestro di Perfezione, abbandonò il suo SÉ per la salvezza del mondo, fermandosi alla soglia di Nirvana, dello stato puro.

. . . . . .

Hai ora la conoscenza di ciò che concerne le due vie. Verrà il tempo in cui dovrai scegliere, o tu dall'Anima ardente, quando avrai raggiunto la fine e oltrepassato le sette soglie. La tua mente è chiara. Tu non sei più immerso in pensieri illusori, perché hai tutto imparato. La Verità sta senza veli e ti guarda severa nel viso. Dice:

"Dolci sono i frutti del riposo e della liberazione per l'amore di sé; ma più dolci ancora sono i frutti del lungo e amaro dovere: della Rinuncia per l'amore degli altri, per l'amore dei fratelli in umanità, che soffrono".

[47] Colui che diviene Pratyeka-Buddha[87] obbedisce solo al suo Sé. Il Bodhisattva che ha vinto la battaglia, che tiene il premio nella mano e che pure dice nella sua divina compassione:

"Per amore degli altri io cedo quest'alta ricompensa", compie la massima Rinuncia.

Egli è un SALVATORE DEL MONDO.

. . . . . .

Ecco! La mèta di felicità e il lungo Sentiero di Dolore sono a estrema distanza. Tu puoi scegliere l'uno o l'altro, o Aspirante al Dolore, per i cicli venturi!

OM VAIRAPÂNI HUM.

---

[86] Vedi nota 67.

[87] I Pratyeka-Buddha sono quei Bodhisattva che lottano per acquisire e spesso dopo una serie di vite arrivano ad acquisire la veste Dharmakaya. Non badando alle sofferenze dell'umanità o ad aiutarla, ma solo alla propria *beatitudine* entrano nel Nirvana e spariscono dalla vista degli uomini. Nel Buddhismo del Nord i Pratyeka-Buddha sono sinonimo di Egoismo spirituale.

F R A M M E N T O III

L E S E T T E P O R T E

[49] LE SETTE PORTE

ACHARYA,[88] la scelta è fatta, io sono assetato di sapienza. Tu hai ora squarciato il velo posto innanzi al Sentiero segreto ed insegnato il maggior Yâna.[89] I1 tuo servo è qui, pronto ad essere guidato da te.

Bene, o Shrâvaka.[90] Preparati, poiché dovrai progredire solo. Il Maestro non può che indicarti la via. Il Sentiero è uno per tutti, i mezzi per raggiungere la mèta devono cambiare secondo i pellegrini.

[50] Cosa sceglierai, o tu dal cuore indomabile? Il Samtan[91] della Dottrina dell'Occhio, il quadruplice Dhyâna, oppure proseguirai la tua via per le sei Pâramitâ,[92] nobili porte di virtù, che conducono a Bodhi e a Prajñâ, il settimo gradino della saggezza?

L'arduo Sentiero del quadruplice Dhyâna sale tortuoso. Tre volte grande colui che raggiunge la vetta sublime.

Alle vette delle Pâramitâ conduce un sentiero ancor più difficile. Tu dovrai aprirti il passo per sette porte, per sette fortezze tenute da Potenze crudeli e astute, dalle passioni incarnate.

---

[88] Achârya è un precettore spirituale, un Guru. I Buddhisti del Nord li scelgono generalmente tra i Naljor, uomini santi, dotti nel Gotrabhû-Jñâna e nel Jñâna-Darshana-Shuddhi, maestri della Sapienza segreta.

[89] Yâna, o veicolo; così Mahâyâna, il Grande Veicolo, e Hinayâna, il Veicolo Minore, sono i nomi di due scuole di dottrina religiosa e filosofica del Buddhismo settentrionale.

[90] Shrâvaka, uditore, o studioso che segue le istruzioni religiose, dalla radice Shru. Quando dalla teoria egli passa alla pratica ascetica, diventa Shramana, o attivo, da Shrama, azione. Come dimostra lo Hardy, i due appellativi corrispondono ai termini greci ἀχουστιχοι e ἀσχηται.

[91] Samtan è l'equivalente tibetano del sanscrito Dhyâna, ossia lo stato di meditazione, di cui vi sono quattro gradi.

[92] Pâramitâ, le sei virtù trascendentali : carità, moralità, pazienza, energia, contemplazione e sapienza. Per i sacerdoti ve ne sono *dieci,* e cioè le sei precedenti più l'uso dei mezzi leciti, la dottrina, i voti sacri e la tenacia nel proposito. (EITEL - *Chinese Buddhism).*

Coraggio, o Discepolo: rammenta la regola d'oro. Non appena avrai passato la porta dello Srotâpatti,[93] di "colui che è entrato nella corrente"; **[51]** non appena il tuo piede, in questa o in una futura vita, avrà premuto il letto della corrente nirvanica, non avrai più innanzi a te che sette rinascite, o tu dal volere adamantino.

Guarda: che vedi davanti all'occhio tuo, o Aspirante alla sapienza divina?

"Il manto delle tenebre ricopre gli abissi della materia; tra le sue pieghe io lotto. Esso si addensa sotto il mio sguardo, o Signore, esso si sperde sotto il gesto della tua mano. Un'ombra si muove, strisciando come le spire del serpente che si snoda... Essa cresce, si dilata e sparisce nell'oscurità".

É l'ombra di te che sei fuori del SENTIERO, gettata sulle tenebre dei tuoi peccati.

"Sì, o Signore: io vedo il SENTIERO, il suo piede è nel fango, **[52]** la sua sommità perduta nella gloriosa luce nirvanica, ed ora io vedo le porte, sempre più strette lungo la via aspra e spinosa che guida a Jñâna".

Vedi giusto o Lanu. Queste porte conducono l'aspirante attraverso le acque all'altra riva.[94] Ognuna si apre con una chiave d'oro; e queste chiavi sono:

---

[93] Srotâpatti letteralmente significa "colui che è entrato nella corrente" che conduce all'oceano nirvanico. Questo nome indica il primo Sentiero. I1 nome del secondo Sentiero del Sakridâgâmin, ossia di "colui che si reincarnerà (sol-tanto) una volta". Il terzo è chiamato Anâgâmin, "colui che non si incarnerà più", a meno che non lo voglia per aiutare l'umanità. Il quarto Sentiero è conosciuto con il nome di Sentiero del Rahat o Arhat; questo è il più elevato. L'Arhat vede il Nirvâna durante la sua vita. Per lui non esiste stato dopo la morte, ma il Samâdhi, durante il quale egli sperimenta tutta la beatitudine nirvanica.

(Quanto poco si possa contare sull'esattezza delle lezioni e delle interpretazioni degli Orientalisti è dimostrato dal caso di tre pretese autorità, che presentano in questo modo i quattro nomi ora spiegati : lo Spence Hardy dà: 1, Sowân, 2, Sakradâgâmi, 3, Anâgâmi, 4, Arya. Secondo il Rev. J.Edkins essi sono: 1, Srotâpanna, 2, Sagardagam, 3, Anâgânim, 4, Arhan. Lo Schlagintweit a sua volta li trascrive in altro modo, e per di più ciascuno dà una spiegazione differente del significato dei termini).

[94] L'arrivo all'altra sponda" è per i Buddhisti del Nord sinonimo del conseguire il Nirvâna mediante la pratica delle sei e delle dieci Pâramitâ.

1. DÂNA, la chiave di carità e d'amore immortale.

2. SHÎLA, la chiave dell'armonia nella parola e nell'azione, la chiave che equilibra la causa e l'effetto, e non lascia più campo all'azione karmica.

3. KSHÂNTI, la dolce pazienza, che nulla può turbare.

4.VAIRÂGYA, l'indifferenza al piacere e al dolore, la vittoria sull'illusione, la percezione della sola verità.

5. VÎRYA, l'energia indomabile che **[53]** si fa strada alla verità superna, fuori del fango delle menzogne terrestri.

6. DHYÂNA, la cui porta d'oro, una volta aperta, conduce il Naljor[95] verso il regno dell'eterno Sat e la sua incessante contemplazione.

7. PRAJNA, la chiave di quella che fa dell'uomo un Dio, creandolo Bodhisattva, figlio dei Dhyâni.

Tali sono le auree chiavi delle porte.

Prima che tu possa avvicinarti all'ultima, o tessitore della tua libertà, devi conquistare lungo il faticoso Sentiero queste Pâramitâ di perfezione, le virtù trascendentali, sei e dieci di numero.

Poiché, o Discepolo, prima che tu sia reso degno di incontrare faccia a faccia il tuo MAESTRO, luce a luce, che ti è stato detto?

Prima che tu possa avvicinarti alla prima porta dovrai imparare a separare il tuo corpo dalla tua mente, a dissipare l'ombra **[54]** e a vivere nell'eterno. Per questo scopo dovrai vivere e respirare in tutto, come tutto ciò che percepisci respira in te; sentire te vivere in tutte le cose, e tutte le cose nel SÉ.

Non permetterai che i tuoi sensi facciano della tua mente arena ai loro giochi.

Non separerai il tuo essere dall'ESSERE né dal resto, ma fonderai l'Oceano nella goccia, la goccia nell'Oceano.

Così sarai in perfetto accordo con tutto ciò che vive; amerai gli uomini come tuoi fratelli e condiscepoli, alunni di un solo Maestro, figli di una sola e dolce madre.

[95] Uomo senza peccati, santo.

Molti sono i maestri: l'ANIMA-MAESTRA è una,[96] Alaya, l'Anima universale. Vivi in questa MAESTRA come SUO raggio in te. Vivi nei tuoi compagni come essi vivono in ESSA.

Prima di giungere alla soglia del Sentiero, prima di passare la porta principale, devi fondere i due **[55]** nell'Uno e sacrificare il sé personale al SÉ impersonale, e così distruggere il sentiero tra i due — l'Antahkarana.[97]

Devi essere pronto a rispondere a Dharma, la rigida legge, di cui la voce ti domanderà al tuo primo passo:

"Ti sei conformato a tutte le regole, o tu dalle sublimi speranze?

"Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la gran mente ed il gran cuore di tutto il genere umano? Poiché il cuore dell'uomo **[56]** che vuol entrare nella corrente, deve vibrare in risposta ad ogni sospiro, ad ogni pensiero di tutto ciò che vive e respira; come la voce ruggente del fiume sacro rimanda l'eco di tutti i suoni della natura".[98]

I discepoli possono essere paragonati alle corde della Vinâ melodiosa; l'umanità alla sua cassa sonora; la mano che la accarezza all'armonioso respiro della grande Anima del Mondo. La corda che al tocco del Maestro non può rispondere in soave armonia con tutte le altre, si spezza ed è gettata. Così le menti collettive dei Lanu-Shrâvaka. Esse devono accordarsi con la mente di Upâdhyâya — una con l'Anima Trascendente — o spezzarsi.

---

[96] L'ANIMA-MAESTRA è Alaya, l'Anima Universale o Atmâ, della quale ogni uomo ha in sé un raggio con cui può identificarsi, in cui può immergersi.

[97] L'*Antahkarana* è il Manas inferiore, il Sentiero di comunicazione o di comunione tra la personalità e il Manas superiore, o l'Anima umana. Alla morte esso è distrutto come sentiero o mezzo di comunicazione, ed i suoi avanzi sopravvivono in forma di *Kâma-Rûpa*, l'involucro.

[98] I Buddhisti del Nord, e tutti i Cinesi trovano nel profondo rombo di alcuni grandi fiumi sacri la nota tonica della natura. Di qui il paragone. È noto alla scienza fisica, come pure all'occultismo, che l'insieme dei suoni della natura — quale si ode nel muggito dei grandi fiumi, nello stormire degli alberi nelle grandi foreste, nel frastuono di una città lontana — forma un solo suono definito e di tono perfettamente apprezzabile. Ciò è dimostrato da fisici e da musicisti. Così il prof. Rice *(Chinese Music)* dimostra che i Cinesi conoscevano questo fatto migliaia d'anni or sono, dicendo che le acque dell'Hoang-ho nel loro corso intonavano il *kung,* chiamato "la gran nota" nella musica cinese; e prova che questa nota corrisponde al Fa, "considerato dai fisici moderni come la tonica effettiva della natura". Il prof. Silliman ne tratta nei suoi *Principles of Physics,* e dice che "questa nota si dice essere il Fa medio del pianoforte, che può quindi esser considerato come la tonica della natura".

Così fanno i Fratelli dell'Ombra, gli assassini delle proprie Anime, la temuta genia dei Dad-Dugpa.[99]

[57] Hai tu accordato il tuo essere al grande dolore dell'umanità, o Candidato alla luce?

Lo hai fatto?.... Puoi entrare. Ma, prima di porre il piede sul desolato Sentiero del Dolore, è bene che tu conosca le insidie che si trovano sulla tua via.

. . . . . .

Munito della chiave di carità, di amore e di tenera compassione, tu sei sicuro davanti alla porta di Dâna, alla porta che sorge all'inizio del SENTIERO.

Ecco, o Pellegrino felice! La porta che ti sta innanzi è alta e larga, ed appare di facile accesso. La via che vi conduce è diritta, piana e verdeggiante. E come una radura soleggiata nelle oscure profondità della foresta, un angolo del paradiso di Amitâbha riflesso in terra. Ivi gli usignoli della speranza e gli uccelli dalle piume radiose cantano nei verdi boschetti, cantano la vittoria ai Pellegrini senza paura. Cantano le cinque virtù dei Bodhisattva, la quintuplice fonte del potere di Bodhi, e dei sette passi nella Conoscenza.

[58] Passa! Poiché hai la chiave; sei al sicuro.

Fino alla seconda porta la via verdeggia ancora, ma sale ripida e tortuosa alla cima rocciosa del monte. Grigie nebbie si avvolgono alla vetta aspra e sassosa, e tutto è tenebra al di là. Col procedere, il canto di speranza risuona sempre più debole nel cuore del pellegrino. Il brivido del dubbio è ora in lui; il suo passo si fa meno sicuro.

Guardati da ciò, o Candidato! Guardati dal timore che si stende, come le ali tacite e nere del notturno pipistrello, tra il chiarore lunare dell'Anima tua e la grande mèta, che appare indistinta nella remota lontananza.

Il timore, o discepolo, uccide la volontà e paralizza ogni azione. Se il pellegrino è debole nella virtù, Shila, inciamperà, e i ciottoli karmici feriranno i suoi piedi sul sassoso sentiero.

---

[99] I *Bhòn* o *Dugpa*, e le varie sette dei "Berretti Rossi", sono considerati come espertissimi nella stregoneria. Essi abitano il Tibet occidentale, il piccolo Tibet e il Bhutan. Sono tutti Tântrika. È ben ridicolo vedere come degli Orientalisti i quali, hanno visitato le frontiere del Tibet, come lo Schlagintweit ed altri, confondano i riti e le pratiche disgustose di questa gente con le credenze religiose dei Lama orientali, i "Berretti Gialli", ed i loro Naljor, o santi.

Abbi il piede sicuro, o candidato. Bagna la tua Anima nell'essenza di Kshânti, **[59]** poiché ora ti avvicini alla porta di questo nome, alla porta della fortezza e della pazienza.

Non chiudere gli occhi, e non perdere di vista Dorje[100]: i dardi di Mâra colpiscono sempre l'uomo che non ha raggiunto Vairâgya.[101]

Guardati dal tremare. Sotto il soffio della paura la chiave di Kshânti arrugginisce, e la chiave arrugginita si rifiuta di aprire.

Più t'inoltrerai, e più i tuoi piedi incontreranno insidie. Il Sentiero che conduce in alto è illuminato da una sola fiamma, dalla fiamma dell'audacia che arde nel cuore. Più osi, più otterrai. Più temi, più la luce impallidirà, **[60]** ed essa sola può guidare. Poiché, come l'ultimo raggio di sole, che s'indugia sulla cima di qualche alto monte, è seguito al suo spegnersi dalla nera notte, così quando la luce del cuore scomparirà, un'ombra profonda e minacciosa cadrà dal tuo cuore sul Sentiero, ed il terrore radicherà i tuoi piedi al suolo.

Guardati, o discepolo, da quest'ombra letale. Nessuna luce che irradi dallo Spirito può dissipare l'oscurità dell'anima inferiore, se ogni pensiero egoistico non ne è fuggito, se il pellegrino non dice: "Io ho rinunziato a questa forma passeggera; io ho distrutto la causa: le ombre riflesse non possono più esistere come effetti". Poiché ormai ha avuto luogo l'ultima grande battaglia, la lotta finale fra il Sé superiore e l'inferiore. Ecco, lo stesso campo di battaglia si è ora inabissato nella grande guerra, e non è più.

Ma quando hai oltrepassato la porta di Kshânti, il terzo passo è fatto. Il corpo ti è schiavo. Accingiti ora alla quarta, alla porta delle tentazioni che insidiano l'uomo *interiore.*

---

[100] *Dorje* è il sanscrito *Vajra*, arma o strumento che sta tra le mani di alcune Divinità (i *Dragshed* tibetani, i Deva che proteggono gli uomini), e lo si crede munito del potere occulto di respingere le cattive influenze purificando l'aria come l'ozono dei chimici. È pure µn Mudrâ, atto e posizione usati nella meditazione. In breve, è un simbolo del potere sopra le cattive influenze invisibili, sia come posizione, sia come talismano. I *Bhön* e i *Dugpa* però, appropriandosi il simbolo, ne abusano a scopi di magia nera. Per i "Berretti Gialli", o *Gelugpa*, è un simbolo di potere, come la Croce per i Cristiani, e non è per nulla di più superstizioso di questa. Per i Bhön è, come il doppio triangolo rovesciato, l'emblema della stregoneria.

[101] *Vairâgya* è il sentimento di assoluta indifferenza all'universo oggettivo, al piacere e al dolore. Il termine disgusto non ne rende pienamente il senso, ma vi ci avvicina. [Spassionatezza è forse l'equivalente che più vi si avvicina].

Prima di poterti avvicinare a questa mèta, prima di **[61]** alzare la mano per togliere il chiavistello della quarta porta, devi essere diventato padrone di tutti i cambiamenti mentali che sono in te, devi aver ucciso la legione delle sensazioni-pensieri che, sottili ed insidiosi, si insinuano senza esser chiamate nel brillante santuario dell'Anima.

Se non vuoi essere ucciso da loro, devi rendere inoffensive le tue creazioni, figlie dei tuoi pensieri invisibili, impalpabili, che si affollano intorno al genere umano, progenie ed eredi dell'uomo e delle sue spoglie mortali. Devi studiare la vanità di ciò che par pieno, la pienezza di ciò che par vuoto. O impavido aspirante, guarda in fondo all'abisso del tuo cuore, e rispondi. Conosci i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esterne ?

Se non li conosci, sei perduto.

Poiché sul quarto Sentiero la più lieve brezza di passione o di desiderio farà oscillare la luce tranquilla sulle pure e candide pareti dell'Anima. La minima onda di desiderio o di rimpianto per gli illusori doni di Mâyâ, lungo Antahkarana — il sentiero che si stende tra il tuo Spirito e il tuo sé, la via maestra delle sensazioni, delle **[62]** rudi eccitatrici di Ahamkâra[102] — un pensiero anche rapido come il lampo ti farà perdere i tre premi, le ricompense che hai guadagnato. Poiché sappi che l'ETERNO non conosce cambiamenti.

"Abbandona per sempre le otto funeste miserie; altrimenti non potrai certo giungere alla sapienza, né invero alla liberazione", dice il gran Signore, il Tathâgata di perfezione, "colui che ha camminato nelle orme dei suoi predecessori".[103]

Rigida ed esigente è la virtù di Vairâgya. Se vuoi dominarne la via, devi mantenere la mente e le percezioni molto meno intente che non per l'innanzi a sopprimere l'azione.

---

[102] Ahamkâra è il senso della propria personalità, il senso dell'"Io sono".

[103] Il vero significato del nome Tathâgata è: "Colui che cammina sulle orme dei suoi predecessori".

Devi saturarti di puro Âlaya, divenire uno con l'Anima-Pensiero della natura. Unito con essa, sei invincibile; separatone, diventi l'arena di Samvritti,[104] origine di tutte le illusioni del mondo.

[63] Tutto è impermanente nell'uomo, tranne la pura e limpida essenza di Alaya. L'uomo ne è il raggio cristallino, raggio di luce immacolata all'interno, materiale forma di argilla alla superficie inferiore. Questo raggio è la guida della tua vita e il tuo vero Sé, lo spettatore, il pensante silenzioso, la vittima del tuo sé inferiore. La tua Anima non può essere ferita che attraverso il tuo corpo che erra; dirigili e dominali entrambi, e oltrepasserai felicemente la ormai vicina "porta dell'equilibrio".

Sii di buon animo, o ardito pellegrino, all'altra riva. Non ascoltare i mormorii delle legioni di Mâra, scaccia i tentatori, gli spiriti di cattiva natura, gli invidiosi Lhamayin[105] dello spazio sconfinato.

[64] Sii saldo! Ti avvicini ora alla porta mediana, alla soglia del dolore, con le sue diecimila insidie

Domina i tuoi pensieri, o tu che combatti per la perfezione, se vuoi oltrepassare questo limitare.

Domina l'Anima tua, o tu che ricerchi le verità immortali, se vuoi raggiungere la meta.

Concentra lo sguardo dell'Anima tua sull'unica luce pura, sulla luce che è libera dalle impressioni e adopera la tua chiave d'oro.

. . . . . .

La grave impresa è compiuta, la tua fatica sta per cessare. L'ampio abisso che spalancava le fauci per inghiottirti è quasi varcato.

. . . . . .

Ora hai attraversato la fossa che circonda la porta delle passioni umane. Hai vinto Mâra e le sue schiere feroci.

---

[104] Samvritti è quella delle due verità che dimostra il carattere illusorio, la vacuità di tutte le cose. In questo caso è la verità relativa. La scuola Mahâyâna insegna la differenza tra queste due verità — Paramârthasatyâ e Samvrittisatyâ (Satyâ, *verità).* Questo è il punto controverso tra i Madhyamika e gli Yogâchârya, negando i primi ed affermando gli altri che ogni oggetto esista per una causa antecedente o per una concatenazione. I Madhyamika sono i grandi nichilisti e negatori, per i quali tutto è Parikalpita, illusione ed errore tanto nel mondo del pensiero e della soggettività, quanto nell'universo oggettivo. Gli Yogâchârya sono i grandi spiritualisti. Samvritti dunque, come verità soltanto relativa, è l'origine d'ogni illusione.

[105] I Lhamayin sono elementali e spiriti malvagi, avversi all'uomo ed ai suoi nemici.

Hai rimosso le brutture dal tuo cuore e lo hai purgato da ogni desiderio impuro. **[65]** Ma, o glorioso combattente, la tua opera non è ancora compiuta. Innalza, o Lanu, innalza ben alto il muro che ricingerà la santa isola, [106] il riparo che proteggerà la tua mente dall'orgoglio e dalla soddisfazione al pensiero della grande impresa compiuta.

Un senso d'orgoglio menomerebbe l'opera. Sì, costruiscilo forte perché l'impeto furioso delle forti onde che sormontano e percuotono la spiaggia dal grande oceano dell'universale Mâyâ potrebbe inghiottire il pellegrino e l'isola, anche quando la vittoria fosse già stata riportata.

La tua "Isola" è il cervo, i tuoi pensieri la muta che lo stanca e lo incalza nella sua corsa verso il fiume di vita. Guai al cervo che è raggiunto dai demoni latranti prima di pervenire alla valle del rifugio — Jñâna-Mârga,[107] "sentiero della conoscenza pura".

Prima che tu possa stabilirti in Jñâna-Mârga e chiamarlo tuo, l'Anima tua deve diventare come il frutto maturo del mango: tenera e dolce come **[66]** la sua polpa dorata per i dolori altrui, dura come il suo nocciolo per i tuoi propri mali ed affanni, o conquistatore della gioia e del dolore.

Tempra la tua Anima contro le insidie del sé; meritale il nome di "Anima-Diamante".[108]

Poiché, come il diamante profondamente sepolto nel cuore palpitante della terra non può mai riflettere le luci terrestri, così sono la tua mente e la tua Anima: immerse in Jñâna-Mârga, non devono riflettere nulla dell'ingannevole regno di Mâyâ.

Raggiunto questo stato, le porte che devi tuttora oltrepassare sul Sentiero aprono i loro battenti per lasciarti il passo, e le più potenti forze della Natura non valgono ad arrestare il tuo corso. Tu sarai signore del settemplice Sentiero, ma non prima d'allora, o candidato a indicibili prove.

Prima d'allora un'opera ben più aspra ti attende: tu devi sentirti tutto pensiero, e pure devi allontanare ogni pensiero dalla tua Anima.

---

[106] L'Ego Superiore o Sé pensante.

[107] *Jñâna-Mârga* è letteralmente il sentiero di Jñâna, o della conoscenza pura, di *Paramârtha* o (in sanscrito) *Svasamvedanâ*, la riflessione che conosce ed analizza sé stessa.

[108] Anima Diamante, *Vajrasattva*, è un titolo del Buddha supremo del Signore di tutti i Misteri, chiamato *Vajradhara* e *Adi-Buddha*.

[67] Devi raggiungere quella fissità di mente in cui nessun vento, per quanto forte, può introdurre un pensiero terreno. Così purificato, il santuario deve esser vuoto d'ogni azione, suono, o luce terrena; e come la farfalla, presa dal gelo, cade estinta sulla soglia — così ogni pensiero terreno deve cadere morto davanti al tempio.

Ecco, è scritto:

"Prima che la fiamma d'oro possa ardere con luce stabile, la lampada deve essere ben riparata in un luogo difeso da ogni vento".[109] Esposta alla brezza agitatrice, la fiamma vacillerà e proietterà ombre ingannevoli, scure e mutevoli sul candido santuario dell'Anima.

E allora, o ricercatore della verità, la mente-anima tua diventerà come un elefante che infuria per la giungla, e, prendendo per nemici viventi gli alberi della foresta, perisce tentando di uccidere le mobili ombre che danzano sulla parete delle rocce solatie.

Bada che all'Anima tua per cura del SÉ non manchi il piede sul suolo della Divina Conoscenza.

[68] Bada che la tua Anima, per oblio del SÉ non perda il dominio sulla trepida mente, e non vadano in tal guisa dispersi i giusti frutti delle sue conquiste.

Guardati dal mutamento, poiché il mutamento è il tuo grande nemico. Questo mutamento ti aggredirà, ti respingerà fuori dal Sentiero che segui, nel profondo delle viscide paludi del dubbio.

Preparati, e sii avvertito in tempo. Se pure hai tentato e fallito, o combattente indomabile, non perderti d'animo: combatti e ritorna all'assalto ancora e ancora.

Il guerriero intrepido, quando il prezioso sangue della vita gli sgorga dalle ferite ampie e profonde, assale ancora il nemico, lo caccia dalle sue trincee, e lo vince prima di morire egli stesso. Agite dunque, o voi tutti che cadete e soffrite, agite come lui; e dalla rocca della vostra Anima cacciate tutti i vostri nemici — ambizione, ira, odio e fin l'ombra del desiderio — quand'anche siate sconfitti ...

---

[109] *Bhagavad Gîtâ,* VI, 19.

[69] Ricorda, o tu che lotti per la liberazione dell'uomo,[110] che ogni sconfitta è un successo, e che ogni sincero sforzo col tempo ottiene la sua ricompensa. I sacri germi spuntano e crescono invisibili nell'anima del discepolo, e i loro steli si rafforzano ad ogni novella prova, piegano come giunchi, ma non si spezzano né mai possono inaridire. Ma, quando l'ora è suonata, fioriscono.[111]

. . . . . .

Ma se tu vieni preparato, non temere.

. . . . . .

D'ora innanzi la tua via è chiara e diritta attraverso la porta di Virya, la quinta delle **[70]** sette porte. Tu sei ora sulla via che conduce al porto di Dhyâna, alla porta di Bodhi, alla sesta.

La porta di Dhyâna è come una coppa d'alabastro, bianca e trasparente, entro la quale arde tranquilla una fiamma d'oro, la fiamma di Prajñâ che irradia da Atmâ.

Tu sei questa coppa.

Tu ti sei reso estraneo agli oggetti dei sensi, hai viaggiato sulla via della vista e su quella dell'udito, e stai nella luce della conoscenza. Tu hai ora raggiunto lo stato di Titikshâ.[112]

O Naljor, tu sei salvo.

---

[110] Questa è un'allusione ad una notissima credenza d'Oriente (e anche di Occidente si può dire), che ogni nuovo Buddha o Santo sia un soldato di più nell'esercito di coloro che combattono per la liberazione e per la salvezza dell'umanità. Nelle regioni del Buddhismo settentrionale, dove s'insegna la dottrina dei Nirmânakâya — ossia di quei Bodhisattva che rinunciano al ben meritato Nirvâna o alla veste di Dharmakâya (che precluderebbero loro per sempre il mondo degli uomini) per assistere invisibilmente l'umanità e infine condurla al Paranirvâna— ogni nuovo Bodhisattva, o grande Adepto iniziato, è chiamato liberatore dell'umanità. L'affermazione dello Schlagintweit nel *suo Buddhism in Tibet,* che Prulpai Ku, o Nirmânakâya sia il "corpo in cui i Buddha o Bodhisattva si manifestano in terra per insegnare agli uomini", è totalmente inesatta e non spiega nulla.

[111] Allusione alle passioni umane ed ai peccati che sono distrutti durante le prove del noviziato, e servono come terra fertile, ove possono germogliare i sacri semi delle virtù trascendentali. Le virtù, i talenti o doni di natura preesistenti o innati si considerano come acquisiti in vite precedenti. Il genio è, senza eccezioni, un talento od attitudine portata da un'altra vita.

[112] *Titikshâ* è il quinto stato del Raja Yoga — stato di suprema indifferenza, di sommissione (se necessaria) a ciò che si chiama "piacere e dolore per tutti", ma senza che ne derivi piacere e dolore — in breve, il diventare fisicamente, mentalmente e moralmente indifferente e insensibile sia al piacere, sia al dolore.

. . . . . .

Sappi, o vincitore dei peccati, che quando un Sowani[113] ha attraversato il settimo Sentiero, tutta la natura vibra di gioioso stupore e **[71]** si sente sottomessa. L'argentea stella ora invia scintillando la notizia ai fiori della notte, il ruscello la mormora ai ciottoli; le cupe onde dell'oceano la muggiranno alle rocce battute dai marosi, le brezze olezzanti la canteranno alle valli, e i pini maestosi misteriosamente sussurreranno: "Un maestro è sorto, un Maestro del Giorno".[114]

Egli s'aderge ora come una candida colonna all'occidente, sulla cui superficie il Sole nascente dell'eterno pensiero invia le più gloriose onde della sua prima luce. La mente di lui, simile ad un oceano calmo e sconfinato, si effonde nello spazio illimitato. Egli tiene vita e morte nella sua mano gagliarda.

Si, egli è potente. Il potere vivente liberato in lui, quel potere che è LUI STESSO, può sollevare il tabernacolo d'illusione molto al disopra degli Dei, sopra i grandi Brahm e Indra. *Ora* egli otterrà senza dubbio la sua grande ricompensa!

Non userà egli per il proprio riposo, per la propria beatitudine i doni ch'essa conferisce, la meritata ricchezza e la gloria propria — egli, il vincitore della grande illusione?

[72] *No*, o candidato all'occulto sapere della natura! Tali doni e tali poteri non sono per chi vuole seguire le tracce del santo Tathâgata.

Vorresti tu in tal guisa arginare le acque nate sul Sumeru?[115] Vorresti tu deviare la corrente per amore di te stesso, o rimandarla alla sua sorgente lontana lungo le creste dei cieli?

Se vuoi che questo fiume di conoscenza, di sapienza celeste, faticosamente acquistata, continui a scorrere dolcemente, non devi lasciarlo diventare una palude stagnante.

---

[113] Sowani è chi pratica Sowan, il primo sentiero di Dhyâna, uno Srotâpatti.
[114] In questo caso per. Giorno si intende un intero Manvantara, periodo di durata incalcolabile
[115] Il Monte Meru, il monte sacro degli Dei.

Sappi che, se vuoi diventare cooperatore di Amitâbha, l'Età Illimitata, devi diffondere la luce raccolta, come fanno i gemelli Bodhisattva[116] per la distesa dei tre mondi[117].

[73] Sappi che il fiume della conoscenza sovrumana e della divina sapienza che tu hai conseguito, deve da te stesso, canale di Alaya, essere riversato in un altro letto.

Sappi, o Naljor, o tu del sentiero segreto, che le sue acque fresche e pure devono essere usate per addolcire le amare onde dell'Oceano — di quell'immenso mare di dolore formato dalle lacrime de-gli uomini.

Ah! tu devi diventare come la stella fissa nel più alto cielo, brillante orbe celeste, che splende dalle profondità dello spazio per tutti, tranne che per sé: che dà luce a tutti, non ne prende da nessuno.

Ah! tu devi diventare come la neve pura nelle valli alpine, fredda e insensibile al tatto, calda e protettrice per il seme che dorme nel profondo del suo seno, come quella neve che sopporta il gelo mordace e le raffiche del settentrione, proteggendo dal loro dente acuto e crudele la terra che racchiude i promessi raccolti, le messi che nutriranno coloro che hanno fame.

[74] Condannato volontariamente a vivere per i Kalpa futuri senza che gli uomini ti siano grati e si avvedano di te, pietra incastrata tra le innumerevoli che formano il Muro di Protezione,[118] tale è il tuo destino, se oltrepassi la settima porta. Edificato dalle mani di numerosi Maestri di compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, esso ripara l'umanità da quando l'uomo è uomo, proteggendola da nuove miserie, da più profondi dolori.

---

[116] Nel simbolismo del Buddhismo settentrionale si dice che Amitâbha, o Spazio Illimitato (Parabrahman), abbia nel suo paradiso due *Bodhisattva*, Kwan-shi-yin e Tashishi, i quali irradiano sempre luce sui tre mondi ove vissero, compreso il nostro, per aiutare con questa luce (di conoscenza) l'istruzione dei Yogi, che a loro volta salveranno gli uomini. La loro eccelsa condizione nel regno di Amitâbha è dovuta alle opere di compassione compiute da loro quando erano Yogi sulla terra, dice l'allegoria.

[117] Questi tre mondi sono i tre piani dell'essere, il terrestre, l'astrale e lo spirituale.

[118] Il Muro Guardiano o di Protezione. Si insegna che gli sforzi accumulati di lunghe generazioni di Yogi, di Santi e di Adepti, e specialmente dei Nirmânakâya, hanno creato, per così dire, un muro di protezione intorno all'umanità, che la ripara invisibilmente da mali ancor peggiori di quelli che la funestano.

E l'uomo non lo vede, non lo vedrà, né darà ascolto alla parola di sapienza.... poiché questo egli non sa.

Ma tu lo hai udito, tu conosci tutto, o tu dall'anima ardente e pura.... e devi scegliere. Ascolta dunque ancora.

Sul Sentiero di Sowan, o Srotâpatti, tu sei al sicuro. Sì, una grande ricompensa ti aspetta immediatamente dopo questo Mârga, **[75]** sul quale il pellegrino affranto non incontra che tenebre, in cui le mani lacerate dalle spine stillano sangue e le selci dure ed acute tagliano i piedi, e in cui Mâra usa le sue armi più forti.

Calmo e impassibile il pellegrino segue la corrente che conduce al Nirvâna. Egli sa che più i suoi piedi sanguineranno, e meglio sarà egli stesso lavato. Egli ben sa che dopo sette brevi e rapide nascite il Nirvana sarâ suo....

Tale è il sentiero di Dhyâna, il porto dei Yogi, la mèta benedetta cui gli Srotâpatti anelano.

Così non è quando egli ha percorso e compiuto il sentiero di Arhata.

Quivi Klesha[119] è distrutto per sempre, e le radici di "Tañhâ[120]"sono divelte. Ma aspetta, o discepolo.... Ancora una parola. Puoi tu distruggere la divina compassione? La compassione non è **[76]** un attributo; è la legge delle leggi — l'armonia eterna, il SÉ di Alaya, sconfinata essenza universale, luce della giustizia sempiterna, congruenza di tutte le cose, legge d'amore eterno.

Più ti fai uno con lei, immergendo il tuo essere nel suo, più la tua Anima si unisce con ciò che è, e più diventerai compassione assoluta.[121]

Tale è il sentiero Ârya, il sentiero dei Buddha di perfezione.

Tuttavia, che intendono le sacre carte, le quali ti fanno dire:

"AUM! Io credo che non tutti gli Arhat colgano il dolce frutto del sentiero nirvanico".

"AUM! Io credo che non tutti i Buddha[122] entrino nel Nirvâna-Dharma?"

---

[119] Klesha è l'amore del piacere, dei godimenti terreni, buoni o cattivi.

[120] Tañhâ è la volontà di vivere, che produce la rinascita.

[121] Questa compassione non deve essere considerata come "Dio, l'amore divino" dei Teisti. La compassione è qui una legge astratta, impersonale, la cui natura di assoluta armonia, è tratta in confusione dalla discordia, dalla sofferenza e dal peccato.

[122] Nella terminologia buddhista del Nord tutti i grandi Arhat, Adepti e Santi sono chiamati Buddha. Queste frasi sono tolte dal *Thegpa Chenpoido,* ossia dal *Mahâyâna Sûtra:* "Invocazioni ai Buddha di Conpassione", I, IV.

[77] Sul sentiero Ârya tu non sei più uno Srotâpatti, tu sei un Bodhisattva,[123] la corrente è attraversata. Tu hai diritto, è vero, alla veste Dharmakâya; ma il Sambhogakâya è maggiore di un Nirvânî, e ancor maggiore è un Nirmânakâya — il Buddha di Compassione.[124]

---

[123] Un Bodhisattva è gerarchicamente inferiore ad un Buddha perfetto. Nel parlare exoterico però si confondono spesso. Pure l'innata intuizione popolare ha collocato, grazie al sacrificio di sé, più alto nella sua venerazione un Bodhisattva che non un Buddha.

[124] Questa stessa venerazione popolare chiama "Buddha di Compassione" i Bodhisattva che, raggiunto il grado di Arhat (compiuto cioè il *quarto o settimo* Sentiero), rifiutano di passare nello stato nirvanico, ossia di "indossare la veste di Dharmakâya e passare all'altra riva", perché non sarebbe allora più in loro potere di assistere l'umanità anche per quel poco che il Karma permette. Essi preferiscono rimanere invisibili (in spirito, per così dire) nel mondo, e contribuire alla salvezza degli uomini spingendoli a seguire la Buona Legge, guidandoli sulla Via della Virtù. Fa parte del Buddhismo exoterico del Nord l'onorare tutti questi grandi come Santi, ed anche il rivolger loro preghiere, come fanno i cattolici e gli ortodossi con i loro Santi e protettori; ma la dottrina esoterica non incoraggia simili cose. Vi è una gran differenza tra i due insegnamenti. Il laico exoterico non conosce affatto il vero significato della parola Nirmânakâya: da ciò la confusione e le spiegazioni inadeguate degli orientalisti. Lo Schlagintweit ad esempio, crede che Nirmânakâya significhi la forma fisica assunta dai Buddha quando s'incarnano sulla terra — "il meno sublime dei loro ingombri terreni" *(Buddhism in Tibet)* — e passa a dare un'esposizione interamente falsa del soggetto. La verità invece è questa:

I tre corpi (o forme) buddhici sono chiamati :

1) Nirmânakâya,
2) Sambhogakâya,
3) Dharmakâya.

Il primo è la forma eterea che chi avesse la scienza di un Adepto assumerebbe volendo lasciare il corpo fisico, e apparire nel corpo astrale.

Il Bodhisattva sviluppa questa forma in se stesso col procedere nel Sentiero. Raggiunta la mèta e rifiutatone frutto, egli rimane sulla terra come Adepto; e quando muore, invece di andare nel Nirvâna, rimane in quel glorioso corpo che egli stesso si è intessuto, invisibile ai non iniziati, per vegliare su di loro e proteggerli.

Il Sambhogakâya è la stessa cosa, ma con l'aggiunta di "tre perfezioni", una delle quali è l'obliterazione totale di tutto ciò che è terreno.

Il corpo Dharmakâya è quello di un Buddha perfetto, e cioè non corpo affatto, ma un soffio ideale, coscienza immersa nella Coscienza Universale, Anima vuota di qualsiasi attributo. Divenuto Dharmakâya, un Adepto o Buddha lascia ogni relazione o pensiero terreno. Così, per poter aiutare l'umanità, un Adepto che ha ottenuto il diritto al Nirvâna "rinunzia al corpo Dharmakâya", come si dice in linguaggio mistico, conserva del Sambhogakâya soltanto la grande e totale conoscenza, e resta nel Nirmanâkâya. La scuola esoterica insegna che Gautama Buddha, con parecchi dei suoi Arhat, è uno di questi Nirmanâkâya, e che più alto di lui, per la sua grande rinunzia e per il suo sacrificio al genere umano, non se ne conosce alcuno.

[78] Ora china la fronte e odi bene, o Bodhisattva — la compassione parla e dice: "È possibile la beatitudine, quando tutto ciò che vive deve soffrire? Entrerai tu nella salvazione sentendo il grido del mondo intero? "

Ora hai inteso ciò che è stato detto.

Tu raggiungerai il settimo stadio e attraverserai la porta della conoscenza finale, ma unicamente per sposare il dolore — se vuoi essere Tathâgata, seguire le orme del tuo predecessore, restare senza egoismo fino alla fine senza fine.

Tu sei illuminato — scegli la tua via.

. . . . . .

[79] Guarda la luce soave che invade il cielo d'oriente. Cielo e terra si uniscono per esaltarti. Ed un cantico d'amore sale dalle quadruplici potenze manifestate, dal fuoco che divampa e dall'acqua che scorre, dalla terra profumata e dal vento impetuoso.

Ascolta !.... Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s'immerge il Vincitore, la voce senza parola di tutta la natura s'innalza in mille accenti per proclamare:

GIOIA A VOI, O UOMINI DI MYALBA[125]
UN PELLEGRINO É RITORNATO DALL'ALTRA SPONDA.
UN NUOVO ARHAN[126] É NATO.

PACE A TUTTI GLI ESSERI[127].

[125] *Myalba* è la nostra terra, dalla scuola esoterica giustamente chiamata inferno, e il massimo degli inferni. La dottrina esoterica non conosce altri inferni o luoghi di punizione, all'infuori dei pianeti, o terre recanti uomini. *Avitchi* è uno stato, non una località.

[126] Cioè: è nato un nuovo Salvatore del genere umano, che guiderà gli uomini al Nirvâna finale, dopo la fine del ciclo di vita.

[127] Questa è una delle varianti della formula che non manca mai alla fine di ogni trattato, invocazione od istruzione: "Pace a tutti gli esseri", "Sia benedetto tutto ciò che vive", ecc.



DISSERTAZIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA

ALLA BLAVATSKY LODGE DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA DI LONDRA

Discussioni sulle Stanze
del Primo Volume de
LA DOTTRINA SEGRETA

Titolo originale "Transactions of the Blavatsky Lodge"
© Copyright gennaio 2008
sulla traduzione dall'inglese di Emma Cusani
di istitutocintamani.org
Telefono 067180832

THE THEOSOPHY COMPANY
LOS ANGELES, CALIFORNIA
1923

NOTA INTRODUTTIVA

ALL'EDIZIONE ORIGINALE

Queste Dissertazioni furono compilate da note stenografate prese durante gli incontri alla Blavatsky Lodge della Società Teosofica, a Londra, nel periodo che va dal 10 gennaio al 20 giugno del 1889, e sono un estratto delle discussioni originali. Essendo "La Dottrina Segreta" basata sulle Stanze Arcaiche del "Libro di Dzyan", ed essendo queste troppo astruse per la maggior parte degli studenti che si avvicinavano alla filosofia esoterica, i membri della Blavatstky Lodge decisero di dedicare i dibattiti degli incontri settimanali a ciascuna Stanza, e a diversi altri argomenti metafisici. Le domande venivano rivolte dagli studenti che, per la maggior parte, supportavano le loro obiezioni sulle scoperte della scienza moderna, e quindi assumevano deduzioni logiche basate su di essa. Poiché tali obiezioni sono generalmente di comune proprietà degli studenti de "La Dottrina Segreta", non è stato ritenuto necessario trascriverle completamente, in modo che venga mantenuta solo la loro essenza. Le risposte, in tutti i casi, sono basate sui rapporti stenografati, e sono quelle della Filosofia Esoterica come'è stata esposta dalla stessa H.P.B.

INTRODUZIONE DELL'EDITORE*

Le 'Dissertazioni della Blavatsky Lodge' della Società Teosofica sono state per lungo tempo inedite, cosicché il grado delle Risposte date da H.P.B. alle Domande di alcuni suoi studenti richiede una spiegazione. H.P.B. arrivò in Inghilterra nell'estate del 1887. Nell'autunno dello stesso anno diede inizio alla pubblicazione della rivista LUCIFER, che continuò fino alla sua morte, nel 1891. Subito dopo la pubblicazione dei primi numeri di LUCIFER, alcuni dei suoi studenti che seguivano con più fervore i suoi insegnamenti teosofici si ritirarono dalla Loggia di Londra; e quindi, sotto l'influenza di A. P. Sinnett, fondarono la BLAVATSKY LODGE, che divenne il centro delle attività teosofiche in Inghilterra. Molti uomini e donne di chiara fama divennero membri della Loggia. LA DOTTRINA SEGRETA, quando fu pubblicata nel 1888, suscitò un grande interesse, e molte domande a carattere letterario, scientifico e filosofico, furono sollevate dagli studenti. H.P.B. fu sollecitata a rispondere a queste domande e, dando la precedenza alle insistenze degli studenti, partecipò a molti degli incontri della BLAVATSKY LODGE durante la prima metà del 1889. Le Domande proposte ad H.P.B. coprono un campo molto ampio, poiché erano formulate da uomini e donne intelligenti, preparati e molto colti. Le sue Risposte erano date oralmente, ma venivano trascritte stenograficamente e poi revisionate dalla stessa H.P.B. per il loro inserimento nelle due DISSERTAZIONI pubblicate: la N.1 nel 1890, e la N. 2 nel 1891.

Queste DISSERTAZIONI contengono argomenti di grande e duraturo valore sui soggetti trattati ne LA DOTTRINA SEGRETA. Per gli studenti di Occultismo, per la cui istruzione LA DOTTRINA SEGRETA fu scritta, esse sono un inestimabile Commentario dei problemi più astrusi e difficili della Filosofia Esoterica. La Dissertazione N. 1 fu ristampata nella rivista THEOSOPHY, Volume IV, e la Dissertazione N. 2 nel Volume VI della stessa rivista. Negli anni che sono poi venuti, vi è stato un grande revival di interesse per l'opera e gli insegnamenti di H. P. Blavatsky. Il passare del tempo non ha fatto altro che mettere sempre più in rilievo l'eroica figura del grande Messaggero e l'impareggiabile importanza del suo MESSAGGIO. Dappertutto i teosofi cominciano a dare più seriamente attenzione alla Sorgente di tutta la loro ispirazione, e il tempo sembra maturo per rendere ancora più accessibile ad essi queste preziose DISSERTAZIONI.

Per comodità dello studente abbiamo incluso, dal testo de LA DOTTRINA SEGRETA, le STANZE DI DZYAN; per il resto, la presente edizione delle DISSERTAZIONI segue fedelmente il testo delle

* [All'edizione del 1923]

Domande e Risposte come sono apparse nei due Numeri pubblicati originalmente. Tutto ciò è offerto, come lo fu la sua stessa DOTTRINA SEGRETA, "a tutti i veri Teosofi, in ogni Paese, e di ogni Razza, poiché sono essi che l'hanno richiesta, e per essi è stata scritta".

"Dobbiamo lavorare tutti insieme trasmettendo ai posteri la stessa sollecitudine…
Finché saturiamo il tempo e le ère,
che gli uomini e le donne delle razze e delle epoche a venire,
possano provare fratellanza e amore come noi."

———

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Le *Dissertazioni alla Blavatsky Lodge* furono dovute al fatto che quando, nel 1888, *La Dottrina Segreta* fu pubblicata, suscitò molto scalpore, e dagli studiosi venivano sollevate molte domande di ordine filosofico, scientifico e religioso. Essendo l'opera basata sulle arcaiche *Stanze di Dzyan,* pressoché incomprensibili anche ai più eruditi occultisti e cabalisti occidentali, i membri della *Blavatsky Lodge* organizzarono delle "Dissertazioni" settimanali sulle Stanze e su diversi altri soggetti metafisici, molte delle quali furono presiedute da H.P.B. che non potette né volle sottrarsi alle pressanti richieste degli studenti.

"Le risposte a quelle domande coprono un campo vastissimo, anche perché erano formulate da uomini e donne intelligenti, preparati e molto colti", la maggior parte dei quali sosteneva le proprie obiezioni con le scoperte della Scienza da cui traevano le loro logiche conseguenze.

Le risposte di H.P.B. erano date oralmente ed estemporaneamente, ma furono stenografate, trascritte e in seguito riviste da lei, prima della loro pubblicazione in due *Dissertazioni* che furono messe rispettivamente in circolazione nel 1888 e nel 1891. Esse contengono materiale di un valore enorme e perenne sui soggetti trattati nella *Dottrina Segreta;* per gli studiosi di Occultismo - per i quali l'Opera fu scritta - rappresentano un commentario inestimabile di prima mano ai più astrusi problemi della Filosofia Esoterica.

Esse saranno, per la maggior parte dei lettori, di non facile lettura; ma chi vorrà impegnarsi a studiarle e a comprenderle riceverà certo centuplicato il compenso della sua "buona volontà". È con questa fiducia, e con questo augurio, che le presentiamo.

Emma Cusani*

* [Emma Cusani (1911-1996) fu attivissima in campo teosofico. A Roma, in via Merulana, fondò un gruppo in cui venivano studiate e commentate le opere principali della Teosofia. Inoltre, curava, con l'aiuto degli studenti del Gruppo, la rivista bimestrale *I Quaderni Teosofici,* nei quali pubblicò la prima traduzione italiana di numerose *Istruzioni Esoteriche* di H.P.B (Vedi Volume III de *La Dottrina Segreta*). Ha scritto *Il Grande Viaggio nei Mondi Danteschi*, un'intuitiva interpretazione esoterica e teosofica de *La Divina Commedia*. Questa Prefazione di Emma Cusani introduceva la prima traduzione italiana delle *Dissertazioni alla Blavatsky Lodge* pubblicate su *I Quaderni Teosofici* come Supplementi 4, 5, 6, anno XV -1991. –N.d.T.]

SETTE STANZE
dal
LIBRO SEGRETO DI DZYAN[+]

[Per avvantaggiare lo studioso e dargli un riferimento diretto, in questa edizione delle DISSERTAZIONI è inclusa l'intera sequenza delle STANZE insieme allo schema dei loro contenuti e le note, come nell'edizione originale de LA DOTTRINA SEGRETA. [*Cosmogenesi* e *Antropogenesi*] – Gli editori, 1923]

Le Stanze, quindi, danno una formula astratta che può essere applicata, *mutatis mutandis*, a tutta l'evoluzione: a quella della nostra piccola terra, a quella della catena di pianeti di cui la nostra terra fa parte, all'universo solare al quale quella catena planetaria appartiene, e così via, in una scala ascendente, finché la mente vacilla e si arresta esausta per lo sforzo.

Le sette Stanze esposte in questo Volume rappresentano i sette termini di questa formula astratta; si riferiscono ai sette grandi stadi del processo evolutivo e li descrivono. Di essi si parla nei *Purâna* come delle "Sette Creazioni", e nella *Bibbia* come dei "Giorni" della Creazione.

La STANZA I descrive lo stato dell'UNO-TUTTO durante il Pralaya, antecedente alla prima vibrazione della Manifestazione in procinto di risvegliarsi.

Un istante di riflessione ci farà capire come di un simile stato possa essere dato soltanto un simbolo, essendo impossibile ogni descrizione. Inoltre, esso può essere simboleggiato solo negativamente, poiché, essendo lo stato dell'Assoluto *per sé*, non può possedere nessuno di quegli attributi specifici che servono a descrivere gli oggetti in termini positivi. Quindi tale stato può essere soltanto indicato dalla negazione di tutti gli attributi più astratti che l'uomo sente, più che concepisce, come gli estremi limiti raggiungibili dal suo potere di concezione.

La STANZA II descrive uno stadio che, per una mente occidentale, è quasi identico a quello menzionato nella Stanza I, e quindi, per esprimere l'idea della loro differenza, occorrerebbe un apposito trattato. Bisogna quindi lasciare all'intuizione ed alle facoltà superiori del lettore il compito di afferrare, per quanto gli sarà possibile, il significato delle frasi allegoriche usate. È necessario ricordarsi, infatti, che tutte queste Stanze fanno appello più alle facoltà interiori che all'ordinaria comprensione del cervello fisico.

La STANZA III descrive il Risveglio dell'Universo alla Vita dopo il Pralaya. Descrive l'emergenza delle "Monadi" dal loro stato di assorbimento nell'Uno, il primo ed il più alto stadio nella formazione dei mondi – poiché il termine Monade può applicarsi tanto al più vasto Sistema Solare quanto al più piccolo atomo.

La STANZA IV espone la differenziazione del "Germe" dell'Universo nella Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini coscienti, che sono le manifestazioni attive dell'Energia Suprema Una. Essi sono i modellatori, i plasmatori ed infine i creatori di tutto l'Universo manifestato, e ciò nell'unico senso intelligibile della parola "creatore". Essi lo informano e lo guidano; sono gli Esseri intelligenti che regolano e controllano l'Evoluzione, sono le manifestazioni incarnate della Legge Una, da noi conosciute come "Leggi della Natura". Genericamente essi sono conosciuti con il nome di Dhyân Chohan, benché, nella Dottrina Segreta, ciascun gruppo abbia la propria denominazione particolare. Nella mitologia indù questo stadio dell'evoluzione è chiamato la "Creazione degli Dèi".

[+] Pagine tratte da *La Dottrina Segreta*, di H. P. Blavatsky. Versione completa scaricabile da istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp

La STANZA V descrive il processo della formazione dei mondi. Prima, la Materia Cosmica diffusa, quindi, "l'Igneo Turbine" primo stadio della formazione della nebulosa. Questa nebulosa si condensa e, dopo essere passata attraverso varie trasformazioni, forma un Universo Solare, una Catena Planetaria o un singolo Pianeta, secondo i casi.

La STANZA VI indica gli stadi seguenti della formazione di un "Mondo" e descrive l'evoluzione di un tale Mondo fino al suo grande quarto periodo, che corrisponde a quello in cui viviamo attualmente.

La STANZA VII continua la narrazione e descrive la discesa della Vita fino all'apparire dell'Uomo; e qui ha fine la prima parte del Volume I della Dottrina Segreta.

L'evoluzione dell'"Uomo", dal suo primo apparire sulla Terra in questa Ronda, fino allo stato in cui si trova attualmente, formerà il soggetto del Volume II.

Le Stanze che formano la tesi di ciascuna sezione sono riprodotte nella loro versione moderna, poiché sarebbe inutile rendere ancora più difficile tale soggetto con l'introdurre la fraseologia arcaica dell'originale, con le sue parole ed il suo stile enigmatici. Diamo pure alcuni estratti di traduzioni dal cinese, dal tibetano e dal sanscrito del testo originale Senzar, dei Commentari e delle Glosse tratte dal *Libro di Dzyan* — estratti presentati per la prima volta in linguaggio europeo. È quasi inutile dire che solo una parte delle sette Stanze è presentata in quest'opera; se fossero pubblicate per intero resterebbero incomprensibili a tutti, eccetto che ad alcuni profondi occultisti. E neppure l'autrice, o meglio, l'umile trascrittrice, capirebbe quei passaggi proibiti. Per facilitare la lettura dell'opera ed evitare note troppo frequenti, si è creduto meglio di porre gli uni accanto agli altri i testi e le glosse, usando, se necessario, i nomi sanscriti e tibetani invece di quelli originali, tanto più che tutti quei termini sono sinonimi accettati, essendo gli altri usati soltanto fra un Maestro e i suoi chêla (o discepoli).

Così, se si volesse tradurre usando soltanto i termini impiegati in una delle versioni tibetane e Senzar, si dovrebbe leggere il verso I come segue:

"*Tho-ag in Zhi-gyu dormì sette Khorlo. Zodmanas zhiba. Tutto Nyug seno. Konch-hog non; Thyan-Kam non; Lha-Chohan non; Tenbrel Chugnyi non; Darmakâya cessò; Tgenchang non divenne; Barnang e Ssa in Ngovonyidj; solo Tho-og Yinsin nella notte di Sun-chan e Yong-Grub [Paranishpanna], ecc.*

Un vero *Abracadabra.*

Siccome quest'opera è stata scritta allo scopo di istruire gli studiosi di Occultismo, e non per i filologi, vorremmo evitare tali termini stranieri il più possibile. Solo i vocaboli intraducibili verranno lasciati nella loro forma sanscrita e ne verrà spiegato il significato. Il lettore si ricorderà che questi sono quasi sempre lo sviluppo più recente di quest'ultima lingua, ed appartengono alla Quinta Razza-Radice. Il sanscrito conosciuto attualmente non era parlato dagli Atlantidei, e la maggior parte dei termini filosofici usati nei sistemi dell'India del periodo posteriore al Mahâbhârata, non si trovano nei 'Veda' e neppure nelle Stanze originali, ma solo i loro equivalenti. Il lettore non teosofo può, se lo desidera, considerare tutto ciò che segue come un racconto di fate, o, per lo meno, come una speculazione di sognatori non ancora dimostrata, o anche come una nuova ipotesi aggiunta alle tante altre scientifiche, di ogni epoca passata, presente e futura, alcune delle quali già respinte, altre tuttora in attesa di un giudizio; in ogni modo queste teorie sono tanto scientifiche quanto le altre, e certamente più filosofiche e più attendibili.

In vista dei moltissimi commenti e spiegazioni richieste, i riferimenti alle note a piè di pagina sono dati nella maniera usuale, mentre le frasi da commentare sono segnate da lettere. Un materiale addizionale si troverà nei Capitoli sul Simbolismo, che sono spesso più esaurienti d'informazioni che i Commentari.

———

L'EVOLUZIONE COSMICA

In Sette Stanze tradotte dal Libro di Dzyan

STANZA I

1. L'ETERNA GENITRICE, RAVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.

2. IL TEMPO NON ERA, POICHÈ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.

3. LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, POICHÈ NON VI ERANO AH-HI PER CONTENERLA.

4. LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE NON ERANO. LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE NON ERANO, POICHÈ NON VI ERA ALCUNO PER PRODURLE ED ESSERNE PRESO.

5. LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO, POICHÈ PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO NUOVAMENTE UNO, ED IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA RISVEGLIATO PER LA NUOVA RUOTA E PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA.

6. I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE, E L'UNIVERSO, IL FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISHPANNA, PRONTO AD ESSERE ESALATO DA CIÒ CHE È EPPURE NON È. NIENTE ESISTEVA.

7. LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE: IL VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE È, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE, L'ESSERE UNICO.

8 . SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA SI STENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI, E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA, CHE È PERCEPITA DALL'OCCHIO APERTO DI DANGMA.

9. MA DOVE ERA DANGMA QUANDO L'ÂLAYA DELL'UNIVERSO ERA IN PARAMÂRTHA, E LA GRANDE RUOTA ERA ANUPÂDAKA?

STANZA II

1. ….. DOVE ERANO I COSTRUTTORI, I FIGLI LUMINOSI DELL'AURORA MANVANTARICA? ... NELLA TENEBRA IGNOTA, NEI LORO AH-HI PARANISHPANNA. I PRODUTTORI DELLA FORMA DALLA NON-FORMA — LA RADICE DEL MONDO — LA DEVAMÂTRI E SVABHÂVAT RIPOSAVANO NELLA BEATITUDINE DEL NON-ESSERE.

2. DOVE ERA IL SILENZIO? DOVE GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO, NON VI ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO; NIENTE, SALVO L'INCESSANTE RESPIRO ETERNO, CHE NON CONOSCE SE STESSO.

3. L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA; IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME; LA MÂTRIPADMA NON ERA ANCORA DIVENUTA TURGIDA.

4. IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO E QUINDI CADERE, COME TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MÂYÂ.

5. I SETTE NON ERANO ANCORA NATI DALLA TRAMA DI LUCE. LE TENEBRE SOLE ERANO PADRE-MADRE, SVABHÂVAT; E SVABHÂVAT ERA NELLE TENEBRE.

6. QUESTI DUE SONO IL GERME, ED IL GERME È UNO. L'UNIVERSO ERA TUTTORA CELATO NEL PENSIERO DIVINO E NEL SENO DIVINO.

STANZA III

1. ….L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE. LA MADRE SI GONFIA ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO, COME IL BOCCIOLO DEL LOTO.

2. LA VIBRAZIONE TRASCORRE, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA L'INTERO UNIVERSO ED IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE SOFFIA SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

3. LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO SOLITARIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO VERGINE; IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON-ETERNO CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

4. I TRE CADONO NEI QUATTRO. L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO. L'UOVO LUMINOSO, CHE IN SE STESSO È TRE, SI COAGULA E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO-LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE, LA RADICE CHE CRESCE NEGLI ABISSI DELL'OCEANO DELLA VITA.

5. LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E ANCORA OEAOHOO È UNO.

6. LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ, E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LA TENEBRA SVANÌ E NON FU PIÙ; ESSA DISPARVE NELLA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO E ACQUA, DEL PADRE E DELLA MADRE.

7. MIRA, O LANU, IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA FULGENTE— LO SPAZIO BRILLANTE, FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFODITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE. È OEAHOO, IL PIÙ GIOVANE, IL * * *. EGLI RILUCE COME IL SOLE; EGLI È IL DIVINO DRAGO FIAMMEGGIANTE DELLA SAPIENZA; L'UNO È IL QUATTRO, E IL QUATTRO PRENDE PER SE STESSO IL TRE,[*] E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA, IN CUI SONO I SETTE, CHE DIVENGONO I TRIDASHA, LE LEGIONI E LE MOLTITUDINI. MIRALO ALZARE IL VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI CHIUDE FUORI I1 SOPRA, E LASCIA IL SOTTO PERCHÉ SIA VISIBILE COME LA GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER I RISPLENDENTI, E TRAMUTA IL SUPERIORE IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE, E L'UNO MANIFESTATO TRAMUTA NELLE GRANDI ACQUE.

8. DOV'ERA IL GERME E DOV'ERA ORA LA TENEBRA? DOV'È LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

9. LA LUCE È FIAMMA FREDDA, E LA FIAMMA È FUOCO, E IL FUOCO PRODUCE CALORE, IL QUALE DÀ ACQUA— L'ACQUA DI VITA NELLA GRANDE MADRE.

10. PADRE-MADRE TESSONO UNA TELA, IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO, LA LUCE DELLA TENEBRA UNA, E L'INFERIORE AL SUO ESTREMO OSCURO, LA MATERIA; E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, LA QUALE È SVABHÂVAT.

11. LA TELA SI ESPANDE QUANDO IL RESPIRO DI FUOCO LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO IL RESPIRO DELLA MADRE LO TOCCA. ALLORA I FIGLI SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO, PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTANO UNO CON ESSA. QUANDO SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITUDINE.

12. ALLORA SVABHÂVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. OGNUNO È UNA PARTE DELLA TELA. RIFLETTENDO COME UNO SPECCHIO IL "SIGNORE CHE ESISTE PER SÉ", OGNUNO A SUA VOLTA DIVIENE UN MONDO.

[*] Nella traduzione inglese dal Sanscrito i numeri sono dati in quel linguaggio, Eka, Chatur, ecc.. È stato pensato che sia meglio darli in Inglese.

STANZA IV

1. … ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTTORI — I FIGLI DEL FUOCO. IMPARATE, NON VI È NÉ PRIMO NÉ ULTIMO, POICHÈ TUTTO È UN NUMERO, EMERSO DAL NON-NUMERO.

2. IMPARATE CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DAI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI.....

3. DAL FULGORE DELLA LUCE — IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA — BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE; L'UNO DALL'UOVO, I SEI ED I CINQUE. QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE — I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE. E QUESTI SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI, GLI ARÛPA, I RÛPA, E LA FORZA, O L'UOMO DIVINO, LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI ED I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI ENTRO I QUATTRO SANTI.

4. QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, LA DIVINA MADRE DEI SETTE. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SERVENTI DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE. QUESTE SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDÂNA — L'OI-HA-HOU.

5. L'OI-HA-HOU, CHE È TENEBRA, L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ÂDI-NIDÂNA SVABHÂVAT, IL  :

I - L'ÂDI-SANAT, IL NUMERO, POICHÉ EGLI È UNO.
II - LA VOCE DELLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.
III - IL "QUADRATO SENZA FORMA".

E QUESTI TRE, - RACCHIUSI DENTRO IL  SONO I SACRI QUATTRO; E I DIECI SONO L'UNIVERSO ARÛPA. INDI VENGONO I FIGLI, I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI, ED IL SUO RESPIRO CHE È IL PRODUTTORE DELLA LUCE.

6. POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE. IL FIGLIO REIETTO È UNO. I "FIGLI-SOLI" SONO INNUMEREVOLI.

STANZA V

1. I SETTE PRIMORDIALI, I PRIMI SETTE RESPIRI DEL DRAGO DI SAPIENZA, PRODUCONO A LORO VOLTA, DAI LORO SANTI RESPIRI ROTEANTI, L'IGNEO TURBINE.

2. ESSI FANNO DI LUI IL MESSAGGERO DELLA LORO VOLONTÀ. IL DZYU DIVIENE FOHAT: IL RAPIDO FIGLIO DEI FIGLI DIVINI, I CUI FIGLI SONO I LIPIKA, CORRE INCOMBENZE CIRCOLARI. FOHAT È IL CORSIERO ED IL PENSIERO, È IL CAVALIERE. EGLI PASSA COME IL FULMINE ATTRAVERSO LE IGNEE NUBI; EGLI FA TRE E CINQUE E SETTE PASSI ATTRAVERSO LE SETTE REGIONI DI SOPRA E LE SETTE DI SOTTO. EGLI ALZA LA SUA VOCE E CHIAMA LE INNUMEREVOLI SCINTILLE E LE UNISCE INSIEME.

3. EGLI È LO SPIRITO CHE LE GUIDA E LE DIRIGE. QUANDO COMINCIA A LAVORARE, EGLI SEPARA LE SCINTILLE DEL REGNO INFERIORE CHE ONDEGGIANO E FREMONO DI GIOIA NELLE LORO DIMORE RADIANTI, E NE FORMA I GERMI DELLE RUOTE. EGLI LE COLLOCA NELLE SEI DIREZIONI DELLO SPAZIO ED UNA NEL MEZZO — LA RUOTA CENTRALE.

4. FOHAT TRACCIA LINEE SPIRALI PER UNIRE LA SESTA ALLA SETTIMA — LA CORONA. UN ESERCITO DEI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO, E I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA. ESSI DICONO: "QUESTO È BUONO." IL PRIMO MONDO DIVINO È PRONTO, IL PRIMO È ORA IL SECONDO. ALLORA IL "DIVINO ARÛPA" SI RIFLETTE IN CHHÂYÂ LOKA, IL PRIMO VESTIMENTO DI ANUPÂDAKA.

5. FOHAT FA CINQUE PASSI E COSTRUISCE UNA RUOTA ALATA AD OGNI ANGOLO DEL QUADRATO PER I QUATTRO SANTI ED I LORO ESERCITI.

6. I LIPIKA CIRCOSCRIVONO IL TRIANGOLO, IL PRIMO UNO, IL CUBO, IL SECONDO UNO, E IL PENTACOLO DENTRO ALL'UOVO. È L'ANELLO CHIAMATO "INVALICABILE" PER COLORO CHE DISCENDONO ED ASCENDONO. ANCHE PER QUELLI CHE DURANTE IL KALPA PROGREDISCONO

VERSO IL GRAN GIORNO "SII CON NOI". COSÌ FURONO FORMATI LA RÛPA E L'ARÛPA: DALLA SOLA LUCE, SETTE LUCI; DA OGNUNA DELLE SETTE, SETTE VOLTE SETTE LUCI. LE RUOTE VIGILANO L'ANELLO...

STANZA VI

1. PER LA POTENZA DELLA MADRE DI MISERICORDIA E DI SAPIENZA, KWAN-YIN — IL TRIPLO DI KWAN-SHAI-YIN, CHE RISIEDE IN KWAN-YIN-TIEN, FOHAT, IL RESPIRO DELLA LORO PROGENIE, IL FIGLIO DEI FIGLI, AVENDO FATTO USCIRE DALL'ABISSO INFERIORE LA FORMA ILLUSORIA DI SIEN-TCHAN ED I SETTE ELEMENTI.*

2. IL RAPIDO E RADIANTE PRODUCE I SETTE CENTRI LAYA, CONTRO I QUALI NESSUNO PREVARRÀ FINO AL GRAN GIORNO "SII CON NOI"; E ASSIDE L'UNIVERSO SU QUESTE FONDAMENTA ETERNE, CIRCONDANDO SIEN-TCHAN CON I GERMI ELEMENTARI.

3. DEI SETTE — PRIMA UNO MANIFESTO, SEI CELATI; DUE MANIFESTI, CINQUE CELATI; TRE MANIFESTI, QUATTRO CELATI; QUATTRO MOSTRATI, TRE NASCOSTI; QUATTRO ED UNO TSAN RIVELATI; DUE E UN-MEZZO CELATI; SEI DA ESSERE MANIFESTATI, UNO MESSO DA PARTE. FINALMENTE, SETTE PICCOLE RUOTE CHE GIRANO, UNA DANDO ORIGINE ALL'ALTRA.

4. EGLI LE COSTRUISCE A SOMIGLIANZA DELLE RUOTE PIÙ ANTICHE, COLLOCANDOLE SUI CENTRI IMPERITURI.
COME LE COSTRUISCE FOHAT? EGLI RADUNA LA POLVERE IGNEA. EGLI FA GLOBI DI FUOCO, CORRE ATTRAVERSO E INTORNO A LORO, INFONDENDOVI LA VITA, INDI LI METTE IN MOTO; ALCUNI IN UN MODO, ALTRI IN UN ALTRO. ESSI SONO FREDDI, EGLI LI FA ROVENTI. ESSI SONO ASCIUTTI, EGLI LI RENDE UMIDI. ESSI BRILLANO, ED EGLI, VENTILANDO, LI RAFFREDDA. COSÌ AGISCE FOHAT DA UN CREPUSCOLO ALL'ALTRO, DURANTE SETTE ETERNITÀ.

5. ALLA QUARTA, AI FIGLI È DETTO DI CREARE LE LORO IMMAGINI. UN TERZO RIFIUTANO — DUE OBBEDISCONO.
LA MALEDIZIONE È PRONUNZIATA. ESSI NASCERANNO NELLA QUARTA, SOFFRIRANNO E FARANNO SOFFRIRE. QUESTA È LA PRIMA GUERRA.

6. LE RUOTE PIÙ ANTICHE ROTEARONO IN BASSO ED IN ALTO..... GLI OVULI DELLA MADRE RIEMPIVANO IL TUTTO. VI FURONO BATTAGLIE COMBATTUTE FRA I CREATORI E I DISTRUTTORI, E BATTAGLIE COMBATTUTE PER LO SPAZIO; IL SEME APPARIVA E RIAPPARIVA CONTINUAMENTE.

7. FÀ I TUOI CALCOLI, O LANU, SE VUOI SAPERE L'ETÀ PRECISA DELLA TUA PICCOLA RUOTA. IL SUO QUARTO RAGGIO È LA NOSTRA MADRE. RAGGIUNGI IL QUARTO FRUTTO DEL QUARTO SENTIERO DI CONOSCENZA CHE CONDUCE AL NIRVÂNA, E COMPRENDERAI, PERCHÉ VEDRAI...

STANZA VII.

1. ECCO IL PRINCÌPIO DELLA VITA INFORME SENZIENTE. PRIMO, IL DIVINO, L'UNO DALLO SPIRITO-MADRE; POI LO SPIRITUALE; I TRE DALL'UNO; I QUATTRO DALL'UNO, ED I CINQUE, DAI QUALI I TRE, ED I CINQUE E I SETTE. QUESTI SONO I TRIPLICI, I QUADRUPLI,.. DISCENDENDO; I FIGLI NATI DALLA MENTE DEL PRIMO SIGNORE, I SETTE RISPLENDENTI. SONO ESSI CHE SONO TE, IO, EGLI, O LANU; ESSI CHE VEGLIANO SU DI TE E SU TUA MADRE, BHÛMI.

2. IL RAGGIO UNO MOLTIPLICA I RAGGI MINORI. LA VITA PRECEDE LA FORMA, E LA VITA SOPRAVVIVE ALL'ULTIMO ATOMO. ATTRAVERSO GLI INNUMEREVOLI RAGGI PROCEDE IL RAGGIO DELLA VITA, L'UNO, COME UN FILO ATTRAVERSO MOLTE PERLE.

3. QUANDO L'UNO DIVENTA DUE, IL TRIPLICE APPARE, ED I TRE SONO UNO; ED È IL NOSTRO FILO, O LANU, IL CUORE DELLA PIANTA-UOMO, CHIAMATA SAPTAPARNA.

4. È LA RADICE CHE NON MUORE MAI; LA FIAMMA TRILINGUE DAI QUATTRO LUCIGNOLI. I LUCIGNOLI SONO LE SCINTILLE, CHE TRAGGONO DALLA FIAMMA TRILINGUE SCOCCATA DAI SETTE — LA LORO FIAMMA; I RAGGI E LE SCINTILLE DI UNA LUNA RIFLESSA NELLE ONDE CORRENTI DI TUTTI I FIUMI DELLA TERRA.

* Il verso I della Stanza I è di una data successiva a quella delle altre Stanze, sebbene sia molto antico. Il vecchio testo di questo verso, avendo nomi completamente sconosciuti agli orientalisti, non fornirebbe allo studente nessuna chiave.

5. LA SCINTILLA È ATTACCATA ALLA FIAMMA CON UN SOTTILISSIMO FILO DI FOHAT. ESSA VIAGGIA ATTRAVERSO I SETTE MONDI DI MÂYÂ. SI FERMA NEL PRIMO, ED È UN METALLO E UNA PIETRA; PASSA NEL SECONDO, ED ECCO UNA PIANTA; LA PIANTA PASSA ATTRAVERSO SETTE CAMBIAMENTI, E DIVIENE UN ANIMALE SACRO. DALLA COMBINAZIONE DEGLI ATTRIBUTI DI QUESTI, MANU, IL PENSATORE, È FORMATO. CHI LO FORMA? LE SETTE VITE E LA VITA UNA. CHI LO COMPLETA? IL QUINTUPLICE LHA. E CHI PERFEZIONA L'ULTIMO CORPO? IL PESCE, IL PECCATO, E SOMA.....

6. DAL PRIMOGENITO IL FILO TRA IL GUARDIANO SILENZIOSO E LA SUA OMBRA DIVIENE PIÙ FORTE E RAGGIANTE AD OGNI CAMBIAMENTO. LA LUCE DEL SOLE MATTUTINO È DIVENUTA LA GLORIA DEL MERIGGIO.....

7. "QUESTA È LA TUA RUOTA ATTUALE", DISSE LA FIAMMA ALLA SCINTILLA. "TU SEI ME STESSA, LA MIA IMMAGINE E LA MIA OMBRA. MI SONO RIVESTITA DI TE E TU SEI IL MIO VÂHAN FINO AL GIORNO 'SII CON NOI', QUANDO TU RIDIVERRAI ME STESSA ED ALTRI, TE STESSA E ME." ALLORA I COSTRUTTORI, INDOSSATE LE LORO PRIME VESTIMENTA, DISCENDONO SULLA TERRA RADIOSA E REGNANO SUGLI UOMINI - CHE SONO LORO STESSI.....

———

ANTROPOGENESI

STANZA I

1. IL LHA CHE MUOVE LA QUARTA È IL SERVITORE DEI LHA DEI SETTE, COLORO CHE, CONDUCENDO I LORO COCCHI INTORNO AL LORO SIGNORE, RUOTANO L'OCCHIO UNICO [DEL NOSTRO MONDO]. IL SUO RESPIRO DIEDE VITA AI SETTE. EGLI DIEDE VITA AL PRIMO.

2. DISSE LA TERRA: "SIGNORE DAL VOLTO RISPLENDENTE, LA MIA CASA È VUOTA… MANDA I TUOI FIGLI A POPOLARE QUESTA RUOTA. TU HAI MANDATO I TUOI SETTE FIGLI AL SIGNORE DELLA SAGGEZZA. EGLI TI VEDE SETTE VOLTE PIÙ VICINO A SÉ, TI SENTE SETTE VOLTE DI PIÙ. TU HAI IMPEDITO AI TUOI SERVITORI, GLI ANELLI MINORI, DI IMPADRONIRSI DELLA TUA LUCE E DEL TUO CALORE, DI INTERCETTARE LA TUA GRANDE GENEROSITÀ AL SUO PASSAGGIO. MANDALI ORA ALLA TUA SERVA".

3. DISSE IL SIGNORE DAL VOLTO SPLENDENTE "TI MANDERÒ UN FUOCO QUANDO IL TUO LAVORO COMINCERÀ. ALZA LA TUA VOCE AD ALTRI LOKA; RIVOLGILA A TUO PADRE, IL SIGNORE DEL LOTO, PERCHÈ TI MANDI I SUOI FIGLI… LA TUA GENTE SARÀ GOVERNATA DAI PADRI. I TUOI UOMINI SARANNO MORTALI. NON I FIGLI DI SOMA, MA GLI UOMINI DEL SIGNORE DELLA SAGGEZZA SARANNO IMMORTALI. CESSA I TUOI LAMENTI. LE TUE SETTE PELLI TI RICOPRONO ANCORA. …TU NON SEI PRONTA. I TUOI UOMINI NON SONO PRONTI".

4. DOPO GRANDI DOGLIE ESSA DEPOSE LE SUE TRE VECCHIE PELLI, NE INDOSSÒ SETTE NUOVE, E RIMASE NELLA PRIMA.

STANZA II

5. LA RUOTA GIRÒ ANCORA PER TRENTA CRORE. ESSA COSTRUÌ DELLE RÛPA; PIETRE TENERE CHE SI INDURIVANO, PIANTE RIGIDE CHE SI AMMORBIDIVANO. II VISIBILE USCÌ DALL'INVISIBILE, INSETTI E PICCOLE VITE. ESSA LI SCUOTEVA DI DOSSO OGNI VOLTA CHE INVADEVANO LA MADRE… DOPO TRENTA CRORE, ESSA SI VOLTÒ. GIACQUE SUL SUO DORSO; SUL SUO FIANCO… ESSA NON VOLEVA CHIAMARE I FIGLI DEL CIELO, NON VOLEVA RICORRERE AI FIGLI DELLA SAGGEZZA. ESSA GENERÒ DAL PROPRIO SENO. SVILUPPÒ UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI.

6. GLI UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI, ESSA STESSA LI CREÒ CON I RESTI DEGLI ALTRI. DALLE SCORIE E DAL LIMO DEL PRIMO, DEL SECONDO E DEL TERZO, ESSA LI FORMÒ. I DHYÂNI VENNERO E GUARDARONO. …I DHYÂNI DALLO SPLENDENTE PADRE-MADRE, DALLE CANDIDE REGIONI VENNERO, DALLE DIMORE DEI MORTALI IMMORTALI.

7. ESSI FURONO SCONTENTI. "QUI NON C'È LA NOSTRA CARNE. NON UNA RÛPA ADATTA AI NOSTRI FRATELLI DELLA QUINTA. NON DIMORE PER LE VITE. ESSI DEVONO BERE ACQUE PURE, NON TORBIDE. PROSCIUGHIAMO QUESTE".

8. VENNERO LE FIAMME. I FUOCHI CON LE SCINTILLE; I FUOCHI DELLA NOTTE ED I FUOCHI DEL GIORNO. ESSI PROSCIUGARONO LE TORBIDE ACQUE SCURE. CON IL LORO CALORE LE SECCARONO.

VENNERO I LHA DALL'ALTO, I LHAMAYIN DAL BASSO. ESSI STERMINARONO LE FORME CON DUE E QUATTRO FACCE. ESSI COMBATTERONO GLI UOMINI-CAPRA, GLI UOMINI CON LA TESTA DI CANE E GLI UOMINI COL CORPO DI PESCE.

9. L'ACQUA MADRE, IL GRANDE MARE, PIANSE. ESSA SI SOLLEVÒ, ESSA SPARÌ NELLA LUNA, CHE L'AVEVA SOLLEVATA, CHE LE AVEVA DATO LA NASCITA.

10. QUANDO ESSI FURONO DISTRUTTI, LA MADRE TERRA RIMASE NUDA. ESSA CHIESE DI ESSERE SECCATA.

STANZA III

11. VENNE IL SIGNORE DEI SIGNORI. DAL SUO CORPO SEPARÒ LE ACQUE, E QUESTO FU IL CIELO SUPERIORE, IL PRIMO CIELO.

12. I GRANDI CHOHAN CHIAMARONO I SIGNORI DELLA LUNA DAI CORPI AEREI: “PRODUCETE UOMINI, UOMINI DELLA VOSTRA NATURA. DATE LORO LA FORMA INTERNA. QUESTA COSTRUIRÀ I VESTIMENTI ESTERNI. ESSI SARANNO MASCHI-FEMMINE. ANCHE I SIGNORI DELLA FIAMMA…”.

13. ESSI ANDARONO, CIASCUNO SUL TERRITORIO ASSEGNATOGLI. SETTE DI LORO, OGNUNO SUL SUO APPEZZAMENTO. I SIGNORI DELLA FIAMMA RIMASERO INDIETRO. ESSI NON VOLLERO ANDARE, NON VOLEVANO CREARE.

STANZA IV

14. LE SETTE LEGIONI, I “SIGNORI NATI DALLA VOLONTÀ”, SOSPINTE DALLO SPIRITO DEL DONO DI VITA, SEPARARONO GLI UOMINI DA SE STESSI, OGNUNO SULLA PROPRIA ZONA.

15. SETTE VOLTE SETTE OMBRE DI UOMINI FUTURI NACQUERO, OGNUNA DEL PROPRIO COLORE E DELLA PROPRIA SPECIE. OGNUNA INFERIORE AL SUO PADRE. I PADRI, I PRIVI D’OSSA, NON POTEVANO DARE VITA AD ESSERI CON OSSA. LA LORO PROGENIE FURONO DEI BHUTA, SENZA FORMA NÉ MENTE, PERCIÒ FURONO CHIAMATI LA RAZZA CHHÂYÂ.

16. COME SONO NATI I MANUSHYA? I MANU CON LA MENTE, COME SONO FATTI? I PADRI CHIAMARONO IN AIUTO IL PROPRIO FUOCO, CHE È IL FUOCO CHE BRUCIA NELLA TERRA. LO SPIRITO DELLA TERRA CHIAMÒ IN SUO AIUTO IL FUOCO DEL SOLE. QUESTI TRE, CON I LORO SFORZI CONGIUNTI, PRODUSSERO UNA BUONA RÛPA. ESSA POTEVA STARE IN PIEDI, CAMMINARE, CORRERE CORICARSI E VOLARE. TUTTAVIA ERA ANCORA SOLAMENTE UNA CHHÂYÂ, UN’OMBRA, SENZA SENSI…

17. AL RESPIRO OCCORREVA UNA FORMA; I PADRI LA DIEDERO. AL RESPIRO OCCORREVA UN CORPO GROSSOLANO; LA TERRA LO PLASMÒ. AL RESPIRO OCCORREVA LO SPIRITO DI VITA, I LHA SOLARI LO ALITARONO NELLA SUA FORMA. AL RESPIRO OCCORREVA UNO SPECCHIO DEL SUO CORPO; “NOI GLI ABBIAMO DATO IL NOSTRO!” DISSERO I DHYANI. AL RESPIRO OCCORREVA UN VEICOLO DEI DESIDERI. “LO POSSIEDE!” DISSE IL PROSCIUGATORE DELLE ACQUE. MA AL RESPIRO OCCORREVA UNA MENTE PER ABBRACCIARE L’UNIVERSO.“NOI NON POSSIAMO DARLA” DISSERO I PADRI. “IO NON L’HO AVUTA MAI” DISSE LO SPIRITO DELLA TERRA. “LA FORMA SAREBBE PERDUTA SE IO GLI DESSI LA MIA”, DISSE IL GRANDE FUOCO… L’UOMO RIMASE UN BHÛTA VUOTO, SENZA SENSI, COSÌ I PRIVI DI OSSA DIEDERO VITA A COLORO CHE NELLA TERZA DIVENNERO UOMINI CON OSSA.

STANZA V

18. I PRIMI FURONO I FIGLI DELLO YOGA. I LORO FIGLI, I NATI DAL PADRE GIALLO E DALLA MADRE BIANCA.

19. LA SECONDA RAZZA FU IL PRODOTTO DA GEMMAZIONE ED ESPANSIONE, L’ASESSUATA DAL SENZA SESSO.[+] COSÌ, O LANU, FU PRODOTTA LA SECONDA RAZZA.

20. I LORO PADRI ERANO I NATI DA SÉ. I NATI DA SÉ, LE CHHÂYÂ DAI CORPI BRILLANTI DEI SIGNORI, I PADRI, I FIGLI DEL CREPUSCOLO.

21. QUANDO LA RAZZA INVECCHIÒ, LE VECCHIE ACQUE SI MESCOLARONO CON ACQUE PIÙ FRESCHE. QUANDO LE SUE GOCCE DIVENNERO TORBIDE, SVANIRONO E DISPARVERO NELLA NUOVA CORRENTE, IL CALDO FIUME DELLA VITA. L’ESTERNO DELLA PRIMA DIVENNE L’INTERNO DELLA SECONDA. L’ANTICA ALA DIVENNE LA NUOVA OMBRA, E L’OMBRA DELL’ALA.

STANZA VI

22. ALLORA LA SECONDA SVILUPPÒ I NATI DALL’UOVO, LA TERZA. IL SUDORE CREBBE, LE SUE GOCCE CREBBERO, E LE GOCCE DIVENNERO SOLIDE E ROTONDE. IL SOLE LE RISCALDÒ; LA LUNA LE RAFFREDDÒ E DIEDE LORO FORMA; IL VENTO LE NUTRÌ FINO ALLA LORO MATURITÀ. IL CIGNO BIANCO DELLA VOLTA STELLATA ADOMBRÒ LA GROSSA GOCCIA. L’UOVO DELLA RAZZA FUTURA, L’UOMO-CIGNO DELLA SUCCESSIVA TERZA. PRIMA MASCHIO-FEMMINA, POI UOMO E DONNA.

[+]Qui sono dati solo l’idea e lo spirito della frase, poiché una traslazione verbale significherebbe ben poco per il lettore.

23. I NATI DA SÉ FURONO LE CHHÂYÂ, LE OMBRE DEI CORPI DEI FIGLI DEL CREPUSCOLO. NÉ L'ACQUA NÉ IL FUOCO POTEVANO DISTRUGGERLE (I LORO FIGLI LO FURONO).

STANZA VII

24. I FIGLI DELLA SAGGEZZA, I FIGLI DELLA NOTTE, PRONTI PER RINASCERE, DISCESERO. ESSI VIDERO LE FORME VILI DELLA PRIMA TERZA. "NOI POSSIAMO SCEGLIERE" DISSERO I SIGNORI "NOI ABBIAMO LA SAGGEZZA". ALCUNI ENTRARONO NELLE CHHÂYÂ. ALCUNI PROIETTARONO UNA SCINTILLA. ALCUNI DIFFERIRONO FINO ALLA QUARTA. CON LA LORO RÛPA RIEMPIRONO IL KÂMA. QUELLI CHE ENTRARONO DIVENNERO ARHAT. QUELLI CHE RICEVETTERO SOLO LA SCINTILLA RIMASERO SPROVVISTI DI CONOSCENZA; LE SCINTILLE BRILLAVANO DEBOLMENTE. LA TERZA RIMASE SENZA MENTE. I LORO JIVA NON ERANO PRONTI. ESSI FURONO SEPARATI FRA I SETTE. ESSI EBBERO LA TESTA RISTRETTA. I TERZI ERANO PRONTI: "IN QUESTI NOI ABITEREMO" DISSERO I SIGNORI DELLA FIAMMA (E DELLA SAGGEZZA OSCURA).

25. COME SI COMPORTARONO I MÂNASA, I FIGLI DELLA SAGGEZZA? RIFIUTARONO I NATI DA SÉ. ESSI NON SONO ANCORA PRONTI. SDEGNARONO I NATI DAL SUDORE. NON SONO DEL TUTTO PRONTI. NON VOLLERO ENTRARE NEI PRIMI NATI DALL'UOVO.

26. QUANDO I NATI DAL SUDORE PRODUSSERO I NATI DALL'UOVO, I DOPPI, I FORTI, I POTENTI PROVVISTI DI OSSA, I SIGNORI DELLA SAGGEZZA DISSERO: "ORA POSSIAMO CREARE".

27. LA TERZA RAZZA DIVENNE IL VÂHAN DEI SIGNORI DI SAGGEZZA. ESSA CREÒ I "FIGLI DELLA VOLONTÀ E DELLO YOGA"; MEDIANTE KRIYÂSHAKTI LI CREÒ, I SANTI PADRI, ANTENATI DEGLI ARHAT…

STANZA VIII

28. DALLE GOCCE DI SUDORE, DAI RESIDUI DELLA SOSTANZA, MATERIA PROVENIENTE DAI CORPI MORTI DEGLI UOMINI E DEGLI ANIMALI DELLA RUOTA PRECEDENTE, E DALLA POLVERE SCARTATA, FURONO PRODOTTI I PRIMI ANIMALI.

29. ANIMALI FORNITI DI OSSA, DRAGHI DELL'ABISSO E SARPA VOLANTI SI AGGIUNSERO A CIÒ CHE STRISCIAVA. QUELLI CHE STRISCIAVANO EBBERO LE ALI. QUELLI ACQUATICI DAL LUNGO COLLO DIVENNERO I PROGENITORI DEGLI UCCELLI DELL'ARIA.

30. DURANTE LA TERZA, GLI ANIMALI SENZA OSSA CREBBERO E MUTARONO, DIVENNERO ANIMALI PROVVISTI DI OSSA, E LE LORO CHHÂYÂ DIVENNERO SOLIDE.

31. PER PRIMI SI SEPARARONO GLI ANIMALI. ESSI COMINCIARONO A RIPRODURSI. L'UOMO DOPPIO ANCHE SI SEPARÒ. EGLI DISSE: "FACCIAMO COME LORO; UNIAMOCI E PROCREIAMO". LO FECERO…

32. E COLORO CHE NON AVEVANO SCINTILLA PRESERO CON SÉ ENORMI ANIMALI FEMMINE. E CON QUESTE GENERARONO RAZZE MUTE. ESSI STESSI ERANO MUTI MA LA LORO LINGUA SI SCIOLSE. LE LINGUE DELLA LORO PROGENIE RIMASERO SILENZIOSE. GENERARONO MOSTRI. UNA RAZZA DI MOSTRI DEFORMI, COPERTI DI PELO ROSSO, CHE CAMMINAVANO A QUATTRO ZAMPE. UNA RAZZA MUTA PERCHÉ LA VERGOGNA NON FOSSE RACCONTATA.

STANZA IX

33. VEDENDO QUESTO, I LHA CHE NON AVEVANO COSTRUITO UOMINI PIANSERO, DICENDO:

34. "GLI AMÂNASA HANNO DISONORATO LE NOSTRE FUTURE DIMORE. QUESTO È KARMA. ABITIAMO NELLE ALTRE. ISTRUIAMOLE MEGLIO, PERCHÈ NON SUCCEDA DI PEGGIO". LO FECERO…

35. ALLORA, TUTTI GLI UOMINI FURONO DOTATI DI MANAS. ESSI VIDERO IL PECCATO DI QUELLI CHE ERANO SENZA MENTE.

36. LA QUARTA RAZZA SVILUPPÒ LA PAROLA.

37. L'UNO DIVENNE DUE; LO STESSO FECE TUTTO CIÒ CHE VIVEVA E CHE STRISCIAVA, E CHE ERANO ANCORA UNO, PESCI GIGANTI, UCCELLI E SERPENTI CON LA TESTA RICOPERTA DI UNA CORAZZA.

STANZA X

38. COSÌ, A DUE A DUE, SULLE SETTE ZONE, LA TERZA RAZZA DIEDE ORIGINE ALLA QUARTA. IL SURA DIVENTÒ A-SURA.

39. LA PRIMA, SU OGNI ZONA, ERA DEL COLORE DELLA LUNA; LA SECONDA GIALLA COME L'ORO; LA TERZA ROSSA; LA QUARTA BRUNA, E DIVENNE NERA CON IL PECCATO. I PRIMI SETTE RAMPOLLI UMANI ERANO TUTTI DI UN SOLO COLORE. I SETTE SEGUENTI COMINCIARONO A MESCOLARSI.

40. ALLORA LA TERZA E LA QUARTA SI GONFIARONO DI ORGOGLIO: "NOI SIAMO I RE, NOI SIAMO GLI DÈI".

41. ESSI PRESERO DELLE MOGLI PIACEVOLI A VEDERSI. DONNE PRESE TRA GLI UOMINI SENZA MENTE, DALLA TESTA RISTRETTA. ESSE GENERARONO MOSTRI, DEMONI MALVAGI, MASCHI E FEMMINE, E ANCHE KHADO, DALLE MENTI PICCOLE.

42. ERESSERO TEMPLI AL CORPO UMANO. E ADORARONO IL MASCHIO E LA FEMMINA. ALLORA IL TERZO OCCHIO CESSÒ DI FUNZIONARE.

STANZA XI

43. ESSI EDIFICARONO CITTÀ ENORMI. LE EDIFICARONO CON TERRE E METALLI RARI. MEDIANTE I FUOCHI VOMITATI, MEDIANTE LA PIETRA BIANCA DELLE MONTAGNE E LA PIETRA NERA, ESSI SCOLPIRONO LE PROPRIE IMMAGINI, IN GRANDEZZA NATURALE E A LORO SOMIGLIANZA, E LE ADORARONO.

44. ERESSERO GRANDI IMMAGINI ALTE NOVE YATI, L'ALTEZZA DEL LORO CORPO. FUOCHI INTERNI AVEVANO DISTRUTTO LA TERRA DEI LORO PADRI. L'ACQUA MINACCIAVA LA QUARTA.

45. GIUNSERO LE PRIME GRANDI ACQUE. E INGHIOTTIRONO LE SETTE GRANDI ISOLE.

46. TUTTI I SANTI FURONO SALVATI, GLI EMPI DISTRUTTI. CON ESSI MOLTI DEI GROSSI ANIMALI, PRODOTTI DAL SUDORE DELLA TERRA.

STANZA XII

47. POCHI UOMINI RIMASERO. RIMASE QUALCHE GIALLO, QUALCHE BRUNO E NERO, QUALCHE ROSSO. QUELLI DAL COLORE DELLA LUNA ERANO SPARITI PER SEMPRE.

48. LA QUINTA, PRODOTTA DAL CEPPO SANTO, RIMASE; ESSA FU GOVERNATA DAI PRIMI RE DIVINI.

49. ….[I SERPENTI] CHE RIDISCESERO, CHE FECERO PACE CON LA QUINTA, CHE LE INSEGNARONO E LA ISTRUIRONO……

I

STANZA I

SHLOKA (1). **L'ETERNA GENITRICE (*Lo Spazio*), RAVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.**

DOMANDA. Nel Proemio* lo Spazio astratto è spiegato come segue:

"…L'Unità assoluta non può trasformarsi in Infinità, perché Essa presuppone l'estensione illimitata di *qualcosa* e la durata di questo qualcosa; e il Tutto Uno - cioè lo Spazio - che è la sua sola rappresentazione mentale e fisica su questa terra, o nostro piano di esistenza, non è né un oggetto né un soggetto di percezione. Se si potesse supporre che il Tutto eterno ed infinito, l'Unità onnipresente, anziché esistere nell'eternità, divenisse, attraverso manifestazioni periodiche, un Universo molteplice o una personalità multipla, questa Unità cesserebbe di essere tale. L'affermazione di Locke che "il puro spazio non è capace né di resistenza né di moto", è errata. Lo Spazio non è né un "vuoto illimitato" né una "pienezza condizionata", ma contiene sia l'uno che l'altra. Questo Spazio, essendo - sul piano dell'astrazione assoluta - la Divinità per sempre inconoscibile, è vuoto soltanto per le menti finite; ed essendo, sul piano della percezione mâyâvica, il Plenum, il Contenitore assoluto di tutto ciò che esiste, manifestato e non manifestato, è, di conseguenza, quel TUTTO ASSOLUTO. Non vi è differenza fra il detto dell'Apostolo cristiano: "In Lui noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra esistenza", e quello del Rishi indù : "L'Universo vive in Brahmâ, procede da Brahmâ e ritornerà a Brahman", perché Brahman (neutro), il non manifestato, è quell'Universo *in abscondito*, e Brahmâ, il manifestato, è il Logos, rappresentato nei dogmi simbolici ortodossi come maschio-femmina. Il Dio dell'Apostolo-Iniziato e del Rishi è, contemporaneamente, lo Spazio invisibile e quello visibile. Lo Spazio è chiamato, nel simbolismo esoterico, il "Madre-Padre Eterno dalle Sette Pelli". Esso è composto di sette strati, dalla sua superficie non differenziata a quella differenziata.

"*Che cosa è quello che era, è, e sarà, che vi sia un Universo o non vi sia; che vi siano dèi o non ve ne siano*?" si chiede il Catechismo esoterico Senzar. La risposta è: lo *"Spazio"*.

Ma perché si parla dello Spazio al femminile, come dell'Eterna Genitrice?

RISPOSTA. Non in tutti i casi. Nel passo che si è citato, lo Spazio è chiamato il "Padre-Madre Eterno"; ma quando se ne parla così è perché, benché sia impossibile definire Parabrahm, appena parliamo di questo primo qualcosa che *può* essere concepito, lo si deve trattare come un princìpio femminile. In tutte le cosmogonie la prima differenziazione era considerata femminile. Essa è Mulaprakriti che nasconde o vela Parabrahm, è Sephira, la *luce* che per prima emana da Ain-Soph; e in Esiodo è Gæa che scaturisce dal Caos, precedendo Eros *(Teogonia*.- IV, 201-246). Questo si ripete in tutte le susseguenti e meno astratte creazioni materiali, come testimonia Eva creata dalla costola di Adamo, ecc. Sono la Dea e le Dee che vengono per prime. La prima emanazione diventa la Madre Immacolata da cui procedono tutti gli dèi, o le forme creatrici antropomorfizzate. Dobbiamo usare il genere maschile o femminile perché non possiamo usare il neutro *esso*. Da ESSO, rigorosamente parlando, non può procedere niente: né una radiazione,né una emanazione.

D. Questa prima emanazione è identica all'egiziana Neïth?

R. In realtà, essa è al di là di Neïth, ma, in un senso o in un aspetto inferiore, essa è Neïth.

D. Allora lo stesso ESSO non è il "Padre-Madre eterno dalle Sette Pelli"?

* D.S., Vol. I°, p. 8 (ed. or.); pp. 51 – 52 dell'edizione italiana on line.

R. Sicuramente no. ESSO, nella filosofia indù, è Parabrahm, che è al di là di Brahmâ o, come viene ora chiamato in Europa, "l'inconoscibile." Lo Spazio di cui parliamo è l'aspetto femminile di Brahmâ, il maschio. Al primo fremito della differenziazione il Soggettivo comincia ad emanare, o a cadere come un'ombra nell'oggettivo; e diventa ciò che fu chiamato la Dea-Madre da cui procede il Logos, i1 Dio che è, contemporaneamente, Figlio e Padre, entrambi immanifestati, uno la Potenzialità, l'altro la Potenza. Ma il primo non deve essere confuso con il Logos manifestato, chiamato anche "Figlio" in tutte le cosmogonie.

D. La prima differenziazione che procede dall'assoluto ESSO è sempre femminile?

R.: Solo come figura retorica. Nella filosofia rigorosa, la prima differenziazione non ha sesso; ma l'aspetto femminile è il primo che assume nelle concezioni umane, e in ogni filosofia la sua susseguente materializzazione dipende dal grado di spiritualità della razza o della nazione che ne hanno elaborato il sistema. Per esempio, nella Kabbala dei talmudisti, ESSO è chiamato AIN-SOPH, il senza fine, l'illimitato, l'infinito (tali attributi sono sempre negativi) ma, tuttavia, ci si riferisce a questo Principio *assoluto* come a *"LUI"*!! Da esso, da questo Cerchio negativo ed illimitato di Luce infinita, emana la prima Sephira, la Corona, che i talmudisti chiamano "Torah", la Legge, spiegando che essa è la sposa di Ain-Soph. Questo è un antropomorfizzare completamente lo Spirituale.

D. Nelle Filosofie indù è lo stesso?

R. È assolutamente l'opposto. Se ci volgiamo alle cosmogonie indù, troviamo che Parabrahm non vi è nemmeno nominato, e che solo Mulaprakriti lo è. Quest'ultima è, per così dire, il rivestimento o l'aspetto di Parabrahm nell'universo invisibile. "Mulaprakriti" significa la Radice della Natura o della Materia. Ma Parabrahm non può essere chiamato la "Radice" perché è l'assoluta *Radice senza Radice* di tutto. Quindi, dobbiamo cominciare con Mulaprakriti, cioè con il Velo di questo inconoscibile. E a questo punto vediamo di nuovo che la prima è la Dea-Madre, il riflesso o la radice soggettiva sul primo piano della Sostanza. Quindi segue, scaturito dalla Dea-Madre o, meglio, dimorando in lei, il Logos immanifesto, che è contemporaneamente suo Figlio e suo Marito, chiamato il "Padre Nascosto." Da questi procedono il primo Logos manifestato, o Spirito, e il Figlio, dalla cui sostanza emanano i Sette Logoi, la cui sintesi, considerata come una sola forza collettiva, diventa l'Architetto dell'Universo visibile. Sono questi gli Elohim degli ebrei.

D. Qual'è l'aspetto dello Spazio, o della deità sconosciuta denominata "QUELLO" nei Veda, che abbiamo menzionato, e che qui viene chiamata "l'Eterna Genitrice"?

R. È la Mulaprakriti vedantina e la Svâbhavat dei buddhisti, o quell'androgino *qualcosa* di cui abbiamo parlato, che è contemporaneamente differenziato e indifferenziato. Nel suo primo principio è una pura astrazione, che diventa differenziata solo quando, nel procedere del tempo, si trasforma in Prakriti. Se paragonato con i princìpi umani, Mulaprakriti corrisponde *a Buddhi,* mentre Atma corrisponderebbe a Parabrahm, Manas a Mahat, e così via.

D. Quali sono allora i sette strati dello Spazio, dato che nel "Proemio" si parla di esso come del "Padre-Madre dalle Sette Pelli"?

R. Platone ed Ermete Trismegisto lo avrebbero considerato come il *Pensiero Divino,* e Aristotele avrebbe visto questo "Padre-Madre" come la "privazione" della Materia. È ciò che diventerà i sette piani dell'essere, cominciando dal piano spirituale per arrivare, attraverso quello psichico, al piano materiale. I sette piani del pensiero, o i sette stati di coscienza, corrispondono a questi piani. Tutti questi settenari sono simboleggiati dalle sette "Pelli".

D. Le idee divine nella Mente Divina? Ma la Mente Divina non c'era ancora!

R. La Mente Divina *è*, e deve esserci, prima che abbia luogo la manifestazione. È chiamata l'Ideazione divina, che è eterna nella sua Potenzialità, e periodica nel suo Potere Attivo, quando diventa *Mahat, Anima Mundi* o Anima Universale. Ma ricordate che ognuna di queste concezioni, qualsiasi nome le diate, ha il suo aspetto metafisico, quello più materiale, e anche degli aspetti intermedi.

D. Cosa significa l'espressione "Vesti eternamente invisibili"?

R. È naturalmente un'espressione figurata, come tutte le allegorie delle filosofie orientali. Forse potrebbe essere l'ipotetico Protile che sta ricercando il Prof. Crookes, ma di sicuro non potrà mai essere trovato su questa terra o piano. È sostanza non differenziata, o materia spirituale.

D. È ciò che è chiamato *"Laya"?*

R. Le "Vesti", e tutto, sono nella condizione Laya, il punto a partire dal quale, o nel quale, la sostanza primordiale comincia a differenziarsi e a dare così nascita all'universo e a tutto ciò che in esso è contenuto.

D. Le "Vesti invisibili" sono chiamate così perché non sono oggettive a nessuna differenziazione della coscienza?

R. Dite piuttosto: invisibili alla coscienza finita, se coscienze simili fossero possibili a questo stadio dell'evoluzione. Perfino per il Logos, Mulaprakriti è un velo, le Vesti in cui è avvolto l'Assoluto. Perfino il Logos, dicono i vedantini, non può percepire l'Assoluto.*

D. Mulaprakriti è il termine corretto da usare?

R. La Mulaprakriti dei vedantini è la Aditi dei Veda. La Filosofia vedanta significa letteralmente "la fine e la Sintesi di tutta la conoscenza." Ora, ci sono sei scuole di filosofia indù che, comunque, ad un'analisi rigorosa, si troveranno perfettamente d'accordo nella sostanza. Fondamentalmente sono identiche, ma c'è in esse una tale ricchezza di nomi, una tale quantità di aspetti, di dettagli e di ornamenti, essendo, alcune emanazioni, i loro stessi padri, e padri nati dalle proprie figlie - che ci si perde come in una giungla. Esponete ad un indù qualsiasi cosa preferite dal punto di vista esoterico e, se lo desidera, può contraddirvi o confutarvi dal punto di vista del suo Sistema particolare. Ognuna delle sei Scuole ha le proprie opinioni ed i propri termini particolari. Così, a meno che la terminologia di una sola Scuola non sia adottata ed usata per la discussione, c'e un grande pericolo di non riuscire ad intendersi.

D. Allora lo stesso identico termine è usato in senso diverso da diverse filosofie? Ad esempio, Buddhi ha un significato nella filosofia esoterica, e un significato diverso in quella Sankhya. Non e così?

R. Precisamente, ed ha proprio un senso diverso nel Vishnù Purâna, che parla di sette Prakriti che emanano da Mahat e chiama l'ultima Maha-Buddhi. Fondamentalmente, comunque, le idee sono sempre le stesse, sebbene i termini differiscano con ciascuna Scuola ed il significato corretto si perda in questo marasma di personificazioni. A causa della povertà dei linguaggi europei, specie di quello inglese, per i termini filosofici, la comprensione è oltremodo difficoltosa.

D. Il termine "Protile" non potrebbe essere usato per raffigurare la condizione *Laya?*

* Vedi: Four Lectures [Quattro Conferenze] di Subba Row, *Note sulla Baghavad Gita.*

R. Non molto; il Protile del Professore Crookes e probabilmente usato per indicare la materia omogenea sul piano più materiale di tutti; mentre la *Sostanza* simboleggiata nelle "Vesti" della "Eterna Genitrice" è sul settimo piano della materia contando dal basso verso l'alto o, meglio, dall'esterno all'interno. Questa *Sostanza* non può mai essere scoperta sul piano più basso, o piuttosto, su quello più esterno e materiale.

D. C'è allora, su ciascuno dei sette piani, una materia relativamente omogenea per ogni piano?

R. Proprio così. Ma questa materia è omogenea solo per quelli che sono sullo stesso piano di percezione; cosicché, se mai sarà scoperto il Protile della scienza moderna, esso sarà omogeneo solo per noi. L'illusione potrà durare per qualche tempo, forse fino alla sesta Razza, perché l'umanità cambia continuamente, fisicamente e mentalmente e, speriamo, anche spiritualmente, perfezionandosi sempre di più ad ogni Razza e alle sue Sotto-Razze.

D. Non potrebbe essere un grave errore, usare un termine che è stato usato dagli scienziati, con un altro significato? Protoplasma aveva una volta lo stesso senso di Protile, ma il suo significato è ora diventato limitato.

R. Lo è certamente; la *Hyle* (ὕλη) dei greci, comunque, non era certamente applicata alla materia di questo piano, poiché essi l'adottarono dalla cosmogonia caldea, quando era usata in senso altamente metafisico.

D. Ma la parola *Hy1e* è oggi usata dai materialisti per esprimere quasi la stessa idea, come quella che noi applichiamo al termine Mulaprakriti.

R. Potrebbe essere così; ma il dott. Lewins e la sua coraggiosa mezza dozzina di Hylo-Idealisti sono difficilmente di questa opinione perché, nel loro sistema, il pensiero metafisico è interamente ignorato e perso di vista.

D. Allora forse, dopo tutto, *Laya* è il termine migliore da usarsi?

R. Non è così, poiché *Laya* non significa qualche cosa particolare né qualche piano o altro, ma denota uno stato o una condizione. È un termine sanscrito, che comunica l'idea di qualcosa in uno stato indifferenziato e senza cambiamento, in un punto zero dove cessa ogni differenziazione.

D. La prima differenziazione rappresenterebbe la materia sul suo settimo piano: non potremmo supporre che anche il Protile del Professor Crookes sia materia sul suo settimo piano?

R. Non è del tutto chiaro se il Professore Crookes si sia occupato anche degli altri piani o che ne ammetta l'esistenza. L'oggetto della sua ricerca è l'atomo protile, il quale, poiché nessuno l'ha mai visto, è semplicemente una nuova ipotesi di lavoro della Scienza. Perché cosa è in realtà un atomo?

D. È una definizione di comodo di ciò che si suppone essere, o piuttosto un termine conveniente per suddividere una molecola.

R. Ma certamente essi devono ora essere giunti alla conclusione che l'atomo non è un termine più conveniente dei supposti settanta elementi spaiati. È sempre stata abitudine deridere i quattro o cinque elementi degli antichi; ma ora, il Professore Crookes è giunto alla conclusione che, rigorosamente parlando, non c'è qualcosa come un elemento totalmente chimico. Infatti, ancora così lontani dallo scomporre l'atomo, non si è arrivati neppure ad una molecola semplice.

D. Bisognerebbe ricordare che Dalton, che per primo parlò sull'argomento, lo chiamò la "Teoria Atomica."

R. D'accordo; ma, come ha rilevato Sir W. Hamilton, il termine è usato con un significato erroneo dalle moderne scuole di scienza, le quali, mentre deridono la metafisica, applicano alla fisica un termine puramente metafisico, cosicché oggi, la "teoria" comincia ad usurpare le prerogative dell'"assioma."

D. Cosa sono le "Sette Eternità"? E come può esserci una tale divisione nel Pralaya, quando non c'è nessuno ad essere cosciente del tempo?

R. L'astronomo moderno non conosce "i decreti del Cielo" meglio dei suoi colleghi dell'antichità. Se gli si chiedesse di fare "apparire Mazzaroth al momento opportuno" o se egli era con "colui" che "dispiegava il cielo," dovrebbe rispondere, proprio come fece Giobbe, negativamente. Eppure, questo non gli impedisce di speculare sull'età del Sole, della Luna e della Terra, e di "calcolare" i periodi geologici partendo dal momento in cui sulla Terra non c'era nessun uomo vivente, dotato o no di coscienza. Perché, allora, non si dovrebbe accordare agli antichi lo stesso privilegio?

D. Ma perché adoperare l'espressione "Sette Eternità"?

R. L'espressione "Sette Eternità" è impiegata a causa della legge invariabile dell'analogia. Come il Manvantara è diviso in sette periodi, così lo è il Pralaya; come il giorno è diviso in dodici ore, così lo è la notte. Possiamo dire, perché la notte siamo addormentati e perdiamo coscienza del tempo, che le ore non sono passate? Il Pralaya è la "Notte" che segue il "Giorno" manvantarico. Nessuno vi assiste, e la coscienza è addormentata con il resto. Ma poiché essa esiste ed è in piena attività durante il Manvantara, e poiché noi siamo perfettamente al corrente che la legge di analogia e periodicità è immutabile e, essendo così, che essa deve agire d'ambo le parti, perché questa espressione non potrebbe essere usata?

D. Ma come può essere calcolata una eternità?

R. Forse la domanda sorge proprio dal malinteso generale sul termine "Eternità." Noi occidentali siamo abbastanza folli da speculare su ciò che non ha né inizio né fine, e immaginiamo che gli antichi abbiano fatto lo stesso. Essi non lo fecero, in qualunque modo: nessun filosofo dei tempi antichi ha mai dato alla "Eternità" il significato di una durata senza inizio e senza fine. Infatti, essi non possedevano una parola che trasmettesse questo significato. Solo Parabrahm, Ain-Soph, ed lo *Zeruana-Akerne* dell'Avesta, rappresentano un tale genere di Eternità; tutti gli altri periodi sono finiti ed astronomici, basati sugli anni tropicali ed altri cicli enormi. La parola *Æ*on, che nella Bibbia è tradotta con Eternità, significa non solo un periodo finito, ma anche un angelo ed un essere.

D. Ma è corretto dire che nel Pralaya c'è anche il "Grande Soffio"?

R. Certamente: perché il "Grande Soffio" è incessante, ed è, per così dire, l'eterno universale *perpetuum-mobile*.

D. Se è così, è impossibile dividerlo in periodi, perché questo distrugge l'idea del niente assoluto e completo. Sembra alquanto incompatibile parlare di un "numero" di periodi, sebbene si possa parlare d'innumerevoli espirazioni ed inspirazioni del "Grande Soffio."

R. Questo distruggerebbe l'idea del Riposo assoluto, qualora l'assolutezza del Riposo non fosse compensata dall'assolutezza del Movimento. Di conseguenza, le due espressioni si equivalgono.

C'è un magnifico Poema sul Pralaya, scritto da un antichissimo Rishi, che paragona il movimento del Grande Soffio durante il Pralaya ai movimenti ritmici dell'Oceano Incosciente.

D. La difficoltà sorge quando la parola "Eternità" è usata invece di "*Æ*on".

R. Perché si dovrebbe adoperare una parola greca, quando c'è un'espressione familiare, specialmente da quando è stata ampiamente spiegata nella *Dottrina Segreta?* Se vi fa piacere, potreste chiamarla una Eternità *relativa,* manvantarica o pralayca.

D. Il rapporto fra il Manvantara ed il Pralaya è perfettamente analogo a quello che c'è fra lo stato di veglia e quello di sonno?

R. Solo in un certo senso; durante la notte noi esistiamo personalmente, e s*iamo* individualmente, sebbene dormienti e forse incoscienti che stiamo vivendo. Ma durante il Pralaya ogni cosa differenziata, come ogni unità, scompare dall'universo fenomenico e si immerge, o meglio, si trasferisce, nell'Universo noumenale. Quindi, *de facto,* c'e una grande differenza.

D. Il sonno è stato definito "il lato in ombra della vita"; il Pralaya può essere definito il lato in ombra della Vita cosmica?

R. In un certo senso lo si può definire così. Il Pralaya è dissoluzione del visibile nell'invisibile, dell'eterogeneo nell'omogeneo - e, quindi, un periodo di riposo. Anche la materia cosmica, per indistruttibile che sia nella sua essenza, deve avere un periodo di riposo e ritornare al suo stato *Laya.* L'assolutezza dell'Essenza Una che tutto contiene, deve manifestarsi egualmente nel riposo e nell'attività.

SHLOKA (2). **IL TEMPO NON ERA, PERCHÉ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.**

D. Qual'è la differenza fra il Tempo e la Durata?

R. La Durata *è*; non ha né inizio né fine; come si può chiamare ciò che non ha né inizio né fine, Tempo? La Durata è senza inizio e senza fine, il Tempo è finito.

D. La Durata è, dunque, la concezione dell'infinito, e il Tempo quella del finito?

R. Il Tempo può essere diviso; la Durata -almeno nella nostra filosofia- non lo può. Il Tempo è divisibile *nella* Durata o - come lo esprimete voi - è qualcosa *all'interno* del Tempo e dello Spazio, mentre la Durata è all'esterno di entrambi.

D. L'unico modo in cui si può definire il Tempo è attraverso il movimento della terra.

R. : Ma noi possiamo definire anche il Tempo nella nostra ideazione.

D. La Durata, piuttosto?

R. No, il Tempo; perché, riguardo la Durata, è impossibile dividerla o tracciarvi dei confini. La Durata per noi è l'unica Eternità, non relativa, ma assoluta.

D. Si può dire allora che l'idea essenziale della Durata è l'esistenza?

R. No; l'esistenza ha dei periodi limitati, mentre la Durata, non avendo né inizio né fine, è una perfetta astrazione che contiene il Tempo. La Durata è simile allo Spazio, che è pure un'astrazione senza inizio né fine. Solo quello che in esso si concretizza e si limita diventa una raffigurazione e un qualcosa. Naturalmente la distanza fra due punti è chiamata spazio; essa può essere enorme o infinitesimale, eppure sarà sempre spazio. Ma tutte queste specificazioni sono divisioni esistenti nella concezione umana. In realtà lo Spazio è quello che gli antichi chiamavano l'unica Divinità (ora inconoscibile) invisibile e sconosciuta.

D. Allora il Tempo è lo stesso che lo Spazio, essendo essi uno nell'astratto?

R. Come due astrazioni, essi possono essere uno; ma questo si applicherebbe alla Durata e allo Spazio astratto, più che al Tempo e allo Spazio.

D. Lo Spazio è il lato oggettivo e il Tempo quello soggettivo di tutta la manifestazione. In realtà, essi sono gli unici attributi dell'infinito; ma "attributo" è forse un termine impreciso, dato che essi sono, per così dire, co-estensivi con l'infinito. Potrebbe comunque obiettarsi che essi altro non sono che creazioni del nostro intelletto; semplicemente la forma nella quale non possiamo far a meno di immaginare le cose.

R. Questa suona come un'argomentazione dei nostri amici Hylo-idealisti; ma qui parliamo dell'universo noumenale, e non di quello fenomenico. Nel Catechismo Occulto (Vedi *Dottrina Segreta*) vien chiesto: "Cosa è che È sempre, che non puoi immaginare come *inesistente*, malgrado tutti i tuoi sforzi?" La risposta è - lo SPAZIO. Perché anche se nell'Universo non ci fosse un solo uomo per pensarlo, un occhio per percepirlo, né un cervello a prenderne coscienza, ciononostante lo Spazio esisterebbe ancora: *è*, *è sempre stato e sempre sarà,* e da esso non si può uscire.

D. Forse perché non possiamo fare a meno di pensarlo?

R. Ciò che noi pensiamo, non ha niente a che fare con la questione. Tentate di vedere, piuttosto, se potete pensare a qualcosa escludendo lo Spazio, e scoprirete subito l'impossibilità di una concezione del genere. Lo Spazio esiste là dove non c'e nient'altro, e deve esistere così, sia che l'Universo sia un vuoto o un Pleroma pieno.

D. I filosofi moderni lo hanno ridotto a questo, che spazio e tempo altro non sono che attributi, nient'altro che incidenti.

R. Ed essi avrebbero ragione, se la loro riduzione fosse il frutto della vera scienza invece di essere il risultato di *Avidya* e di *Mâya.* Troviamo anche il Buddha che dice che perfino il Nirvana, dopo tutto, è solo *Mâya* o un'illusione; ma il Signore Buddha basava ciò che diceva sulla *conoscenz*a, non sulla *speculazione.*

D. Ma lo Spazio e la Durata eterni sono gli unici attributi dell'Infinito?

R. Lo Spazio e la Durata, essendo eterni, non possono essere chiamati attributi, poiché sono soltanto gli *aspetti*, di quell'Infinito. E quell'Infinito, se voi intendete con esso il Princìpio Assoluto, non può avere attributi di nessun genere poiché solo ciò che è a se stesso finito e condizionato può avere una qualche relazione con qualcos'altro. Ma questo è filosoficamente sbagliato.

D. Noi non possiamo concepire una materia che non abbia estensione, né un'estensione che non sia l'estensione di qualche cosa. Sui piani superiori è lo stesso? E se è così, qual'è la sostanza che riempie lo spazio assoluto e che è identica allo spazio?

R. Se il vostro "intelletto addestrato" non può concepire nessun altro tipo di materia, forse un altro intelletto meno addestrato ma più aperto alle percezioni spirituali, lo può. Non si deve concludere, perché lo dite voi, che una tale concezione dello Spazio sia la sola possibile, anche sulla nostra Terra. Poiché, anche su questo piano, ci sono, oltre quello dell'uomo, altri e svariati intelletti in creature visibili ed invisibili, dalle menti di Esseri soggettivi e superiori o inferiori a quelle degli animali oggettivi e degli organismi più bassi, in breve, "dal Deva all'elefante, dall'elementale alla formica." Ora, in relazione al suo proprio piano di concezione e di percezione, la formica ha un intelletto buono quanto il nostro, se non migliore; benché non possa esprimerlo in parole, pure, al di là e al di sopra dell'istinto, la formica mostra, come sappiamo tutti, dei poteri di ragionamento molto elevati. Per cui, trovando sul nostro piano così tanti e svariati stati di coscienza e d'intelligenza, non abbiamo il diritto - se facciamo credito agli insegnamenti dell'Occultismo - di prendere in considerazione solo la nostra coscienza umana come se, all'infuori di questa, non ne esistessero altre. E se non possiamo presumere di decidere fin dove arriva la coscienza dell'insetto, come possiamo limitare la coscienza, di cui la scienza non sa niente, a questo piano?

D. Ma perché no? Le scienze naturali possono scoprire tutto ciò che c'è da scoprirsi, perfino nella formica.

R. Questo è il vostro punto di vista; per l'occultista, invece, una tale fiducia nella scienza è mal riposta, nonostante le fatiche di Sir John Lubbock. La scienza può speculare ma, con i suoi mezzi attuali, non sarà mai in grado di provare la certezza di tali speculazioni. Se uno scienziato potesse per un attimo diventare una formica, e pensare come una formica e, ritornando alla propria sfera di coscienza, potesse ricordare la sua esperienza, solo allora conoscerebbe qualcosa di certo su questo interessante insetto. Stando così le cose, egli può solo speculare traendo delle conclusioni dal comportamento della formica.

D. La concezione del tempo e dello spazio che ha la formica, non è dunque la nostra. È questo che intende?

R. Precisamente; la formica ha, del tempo e dello spazio, delle concezioni che sono sue, non nostre; concezioni che sono completamente su di un altro piano; non abbiamo, quindi, nessun diritto di negare *a priori* l'esistenza di altri piani solo perché noi non sappiamo farcene un'idea, ma che nondimeno esistono - piani di molti gradi superiori e inferiori al nostro, come dimostra la formica.

D. Da questo punto di vista, la differenza tra l'uomo e la formica sembra essere che l'uomo è nato più o meno con tutte le sue facoltà e, generalmente parlando, non le migliora in modo apprezzabile, mentre la formica impara e a poco a poco si perfeziona. Non è questa in realtà il fondo della questione?

R. Proprio così; ma dovete ricordare perché: non perché l'uomo abbia anche un solo "princìpio" in più del più piccolo insetto, ma perché l'uomo è un animale perfetto, il veicolo di una *monade* perfettamente sviluppata, autocosciente, che segue deliberatamente la propria linea di progresso; mentre nell'insetto, e anche nell'animale superiore, la triade dei princìpi superiori è assolutamente dormiente.

D. C'è qualche coscienza, o un essere cosciente, per conoscere e fare una divisione del tempo - fin dal primo fremito della manifestazione? Nella sua conferenza sulla *Bhagavad Gita,* Subba Row, parlando del Primo Logos, sembra attribuirgli sia coscienza che intelligenza.

R. Ma non ha spiegato a quale Logos si riferiva, e credo che parlasse in generale. Nella Filosofia Esoterica il Primo Logos è l'immanifesto, e il Secondo è il manifestato. Iswara sta per il

Secondo Logos, e Nârâyana per il Primo, il Logos immanifesto. Subba Row è un advaita e un erudito vedantino, e diede spiegazioni dal suo punto di vista. Noi le diamo dal nostro. Nella *Dottrina Segreta* ciò da cui il Logos manifestato è nato è tradotto "Padre-Madre Eterni"; mentre nel *Vishnu Purâna* è descritto come l'Uovo del Mondo, circondato da sette pelli, strati o zone. È in questo Uovo d'Oro che Brahmâ, il maschio, è nato e questo Brahmâ è, in realtà, il Secondo Logos o perfino il Terzo, secondo l'enumerazione che si adotta; poiché con certezza egli non è il Primo o più elevato (logos), il punto che è dovunque e in nessuno luogo. Nelle interpretazioni esoteriche, Mahat è, in realtà, il Terzo Logos o la sintesi dei sette Raggi Creatori, i Sette Logoi. Delle cosiddette sette *Creazioni,* Mahat è la terza poiché è l'Anima Universale e Intelligente, l'Ideazione Divina, che unisce i piani ideali ed i prototipi di tutte le cose sia nel mondo oggettivo manifestato che in quello soggettivo. Nelle dottrine Sankya e purâniche Mahat è il primo prodotto di *Pradhana,* informato da Kshetrajna, "Spirito-Sostanza." Nella Filosofia Esoterica, Kshetrajna è il nome dato ai nostri EGO informanti.

D. Mahat è anche la prima manifestazione del nostro universo oggettivo?

R. È il primo princìpio in esso, fatto sensibile e percettibile al divino non attraverso i sensi umani. Ma se procediamo dall'Inconoscibile, troviamo che esso è il terzo, e corrisponde al Manas, o piuttosto a Buddhi-Manas.

D. Allora il Primo Logos è il primo punto all'interno del cerchio?

R. Il punto dentro il cerchio non ha né limiti né confini, non può avere un nome né un attributo. Questo Primo Logos immanifesto è simultaneo al diametro tracciato attraverso il cerchio. La prima linea, o diametro, è il Padre-Madre, da esso procede il Secondo Logos che contiene in sé il Terzo – la Parola Manifestata. Nei Purâna, per esempio, è nuovamente detto che il primo prodotto di Akâsha è il suono e in questo caso, "Suono" significa "Parola", l'espressione del pensiero informulabile - il Logos manifestato, quello dei greci, dei platonici, di S. Giovanni. Il Dott. Wilson ed altri orientalisti parlano di questa concezione indù come di una assurdità, poiché secondo loro Akâsha e Caos sono identici. Ma se sapessero che Akâsha e Pradhana sono solo due aspetti della stessa cosa, e ricordassero che Mahat, l'*ideazione divina sul nostro piano* - è quel *Suono,* riderebbero di se stessi e della loro ignoranza.

D. In riferimento allo shloka che segue, qual'è la coscienza che prende cognizione del tempo? È la coscienza del tempo limitata al piano della coscienza fisica allo stato di veglia, o esiste sui piani superiori? Nella *Dottrina Segreta* (I, 37), è detto che: "I1 tempo è solo un'illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza, mentre attraversiamo l'Eterna Durata, e non esiste dove non esiste coscienza."

R. Qui si tratta solo della coscienza sul nostro piano, non della Coscienza *divina* eterna che noi chiamiamo l'Assoluto. La coscienza del tempo, nel senso attuale della parola, non esiste neppure durante il sonno; ancor meno, dunque, può esistere in ciò che è essenzialmente assoluto. Si può forse dire che il mare ha una concezione del tempo nel suo ritmico battere sulla riva, o nel movimento delle sue onde? Dell'Assoluto non può essere detto che ha una coscienza o, comunque, una coscienza del tipo di quella che abbiamo qui. Esso non ha né coscienza, né desiderio, né pensiero, perché è coscienza assoluta, desiderio assoluto, pensiero assoluto, il "tutto" assoluto.

D. È ciò che noi attribuiamo all'ESSEITÀ[1], o SAT?

R I nostri gentili critici hanno trovato la parola "Esseità" molto divertente, ma non c'è altro modo di tradurre la parola sanscrita *Sat.* Non è esistenza, poiché l'esistenza può applicarsi solo al

[1] [Il termine inglese è "BE-NESS".]

fenomeno, mai al *noumeno*; l'etimologia stessa del termine latino conferma tale asserzione, poiché ex significa "da" o "proveniente da", e *sistere* "stare;" quindi, qualcosa che appare essere là dove prima non c'era. L'esistenza, comunque, implica qualcosa che ha un inizio ed una fine. Come può questo termine, allora, essere applicato a quello che sempre fu, e del quale non può essere affermato che sia scaturito da qualcos'altro?

D. Lo Jehovah degli ebrei, era "Io sono."

R. E così era anche Ormuzd, l'Ahura-Mazda degli antichi mazdei. In questo senso, sia l'uomo, che molti Dei, possono vantarsi della propria esistenza, dicendo: "lo sono quello che sono."

D. Ma certamente "Esseità" ha qualche connessione con il verbo "essere."

R. Si: ma "Esseità" non è *essere*, poiché è uguale a *non-essere.* Non possiamo concepirla, perché i nostri intelletti sono finiti, e il nostro linguaggio è molto più limitato e condizionato anche delle nostre menti. Come possiamo dunque esprimere ciò che possiamo concepire solo con una serie di negazioni?

D. In tedesco la si potrebbe esprimere più facilmente con la parola "Sein;" "das sein" potrebbe essere un buon equivalente di "Esseità:" Questo termine potrebbe suonare assurdo ad un orecchio non assuefatto all'inglese, ma "das sein" è un termine perfettamente familiare ad un tedesco. Però noi stavamo parlando di coscienza nello spazio e nel tempo.

R. Questa coscienza è finita, avendo princìpio e fine. Ma dove è la parola per una tale Coscienza finita che, a causa di *Mâya,* si crede infinita? Nemmeno il devachanico è cosciente del tempo. Nel Devachan tutto è presente; non vi è passato, altrimenti l'*Ego* lo ricorderebbe e rimpiangerebbe; non vi è futuro, altrimenti l'*Ego* ne avrebbe il desiderio. Considerando, quindi, che il Devachan è uno stato di beatitudine in cui ogni cosa è presente, si dice che il devacianico non abbia alcuna concezione o idea del tempo; ogni cosa è per lui, come in un vivido sogno, una realtà.

D. Ma noi potremmo sognare un'intera vita in mezzo secondo, essendo coscienti di una successione di stati di coscienza, poiché gli eventi hanno luogo uno dopo l'altro.

R. Solo dopo il sogno; mentre dormiamo, non esiste coscienza.

D. Potremmo comparare il ricordo di un sogno a quello che fa una persona che descrive un quadro, che deve menzionarne tutti i componenti e tutti i dettagli perché non può presentarne l'insieme agli occhi della mente del suo ascoltatore?

R. Questa e un'ottima analogia.

II

STANZA I -(*continuazione*)

SHLOKA (3) - ……**LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, PERCHÉ NON C'ERANO GLI AH-HI** (*esseri celesti*) **PER CONTENERLA** (*dunque per manifestarla*).

D. Questa shloka sembra implicare che la Mente Universale non ha esistenza separatamente dagli Ah-hi; ma nel Commentario è dichiarato: "Durante il Pralaya la Mente Universale rimane come una possibilità permanente di azione mentale, o come quel pensiero astratto assoluto del quale la mente è la manifestazione concreta e relativa - e gli Ah-hi sono il veicolo per il pensiero e

la volontà divini ed universali. Essi sono le forze intelligenti che danno alla Natura le sue leggi, mentre essi stessi agiscono secondo le leggi imposte loro da poteri ancora più elevati, e sono le gerarchie di esseri spirituali attraverso i quali la mente universale viene in azione." (*D.S.,* I, p.38).

D. Il Commentario suggerisce che gli Ah-hi non sono essi stessi la Mente Universale, ma solo il veicolo per la sua manifestazione.

R. Il senso di questa shloka è, penso, molto chiaro; significa che durante il Pralaya, poiché non ci sono menti differenziate finite, è proprio come se la mente non ci fosse affatto, perché non c'è niente per *contenerla o percepirla.* Non c'è niente per ricevere e riflettere l'ideazione della Mente Assoluta; di conseguenza, *essa non è*. Qualsiasi cosa che è al di fuori dell'Assoluto ed immutabile Sat (Esseità), è necessariamente finita e condizionata, poiché ha principio e fine. Di conseguenza, poiché gli "Ah-hi non c'erano", non c'era nemmeno la Mente Universale come una manifestazione. Deve essere fatta una distinzione fra la Mente Assoluta, che è sempre presente, ed il suo riflesso e manifestazione negli Ah-hi che, essendo sul piano più elevato, al primo fremito del Manvantara riflettono collettivamente la Mente Universale. Dopo di che, essi iniziano il lavoro dell'evoluzione di tutte le forze inferiori attraverso i sette piani, fino al più basso - il nostro. Gli Ah-hi sono i sette raggi primordiali, o *Logoi*, emanati dal primo Logos, *triplice*, eppure uno nella sua essenza.

D. Allora gli Ah-hi e la Mente Universale sono necessariamente complementi gli uni dell'altra?

R. Niente affatto: la Mente Universale o Assoluta *è* sempre, durante il Pralaya come durante il Manvantara; è immutabile. Gli Ah-hi sono i Dhyani più elevati, i Logoi di cui si è appena detto, quelli che iniziano l'evoluzione o emanazione discendente. Durante il Pralaya non ci sono Ah-hi, perché essi entrano in esistenza solo con la prima *radiazione* della Mente Universale la quale, *per se,* non può essere differenziata; è da questa radiazione che sorge la prima *aurora* del Manvantara. L'Assoluto è dormiente, la mente latente, e nella vera percezione metafisica non può essere altrimenti. È solo la sua ombra che diventa differenziata nella collettività dei suoi Dhyani.

D. Questo significa che era *coscienza assoluta*, ma che non rimane tale a lungo?

R. È eternamente *coscienza assoluta*, che diventa periodicamente *coscienza relativa*, ad ogni "aurora manvantarica." Raffiguriamoci questa coscienza latente o potenziale come una specie di vuoto all'interno di un contenitore. Rompiamo il contenitore, e cosa diventa il vuoto? Dove dobbiamo cercarlo? È scomparso; è dovunque, eppure non è in nessun posto. È un qualcosa, eppure e *niente*; è un *vuoto*, eppure è un *plenum.* Ma cosa è in realtà un vuoto, com'è inteso dalla scienza moderna? Un qualcosa di omogeneo, o cosa? È il vuoto assoluto un'invenzione della nostra fantasia? Una pura negazione, uno Spazio supposto dove non esiste niente? Stando così le cose, distruggete i1 contenitore e, almeno alla nostra percezione, non esiste niente. Quindi, è questo che la Stanza mostra molto precisamente: "La Mente Universale non era," perché non c'era nessuno per contenerla.

D. Quali sono i poteri più alti che condizionano gli Ah-hi?

R. Non possono essere chiamati poteri; *potere* o forse Potenzialità sarebbe meglio. Gli Ah-hi sono condizionati dal risveglio della manifestazione della LEGGE periodica e universale. È da questa legge che essi sono condizionati o formati, non creati. "Creato" è un termine che è impossibile usare in filosofia.

D. Allora il potere o la potenzialità che precede gli Ah-hi ed è ad essi superiore, è la legge che rende necessaria la manifestazione?

R. Proprio così; una manifestazione periodica. Quando l'ora scocca, la legge entra in azione, gli Ah-hi appaiono sul primo gradino della scala della manifestazione.

D. Ma questa è certamente LA legge, non UNA legge.

R. Precisamente, poiché è assoluta e "Senza Secondo" - quindi non è un attributo, bensì l'Assolutezza stessa.

D. La grande difficoltà è spiegare questa legge.

R. Sarebbe tentare di andare oltre la prima manifestazione e la causalità suprema. Occorrerà tutto il nostro limitato intelletto per riuscire a comprendere persino quest'ultima; ma non potremo mai, limitati come siamo, avvicinare l'Assoluto, che è per noi, al nostro attuale stadio di sviluppo mentale, semplicemente una speculazione logica, sebbene risalga a migliaia di migliaia di anni.

D. In riferimento alla shloka in discussione, "mente cosmica" non sarebbe un termine migliore di "mente universale"?

R. No; la mente cosmica appare al terzo stadio, o grado, ed è confinata o limitata all'universo manifestato. Nei Purâna, Mahat (il "grande" Princìpio della Mente o Intelletto) appare solo alla terza delle sette "Creazioni" o stadi dell'evoluzione. La Mente Cosmica è Mahat, o ideazione divina operante attivamente (creativamente), ed è quindi la sola manifestazione periodica *nel tempo* e *in actu* della Mente Universale Eterna - *in potentia*. Con rigorosa verità, essendo la Mente Universale un altro nome per l'Assoluto, *al di fuori del tempo e dello spazio,* questa Ideazione Cosmica, o Mente, non è affatto un'evoluzione (ancor meno una "creazione"), ma è semplicemente uno degli aspetti dell'Assoluto che non conosce alcun cambiamento, che è sempre stato, è, e sempre sarà. Così, lo ripeto ancora, questa shloka lascia intendere che l'Ideazione Universale non c'era, cioè, non esisteva per la percezione, perché non c'era nessuna mente per percepirla, dato che la Mente Cosmica era ancora latente, o una semplice potenzialità. Poiché le Stanze parlano di manifestazione, siamo costretti a tradurle da tale punto di vista, non da un qualsiasi altro.

D. Noi usiamo la parola "cosmico" come applicata all'universo manifestato in tutte le sue forme. Apparentemente la shloka non si riferisce a questo, ma alla prima Coscienza assoluta, o Non-coscienza, e sembra implicare che la coscienza assoluta non poteva essere quella della mente universale perché essa non era, né poteva essere espressa; non c'era quindi per essa nessuna espressione. Ma si potrebbe obiettare che, sebbene non ci fosse per essa nessuna espressione, tuttavia era lì. Possiamo noi dire che, come Sat, essa era e non era?

R. Questo non aiuterà l'interpretazione.

D. Quando è detto che la Mente Universale non era, l'idea trasmessa è che essa non era nell'Assoluto?

R. Niente affatto; semplicemente "non era."

D. Sembra esserci una differenza, certamente; perché se noi potessimo dire "essa era", sarebbe come assumere il punto di vista della raffigurazione proprio dell'idea di Sat, il che equivarrebbe dire che Sat era ESSERE. Ancora, qualcuno potrebbe dire che la frase "la Mente Universale non era", così com'è, suggerisce che essa è una manifestazione, ma la mente non è una manifestazione.

R. La mente, nell'atto dell'ideazione, è una manifestazione; ma per la Mente Universale non è così, poiché nessun atto condizionato e relativo di quello che è l'Assoluto, può essere presagito.

L'Ideazione Universale fu non appena apparvero gli Ah-hi, e continua dal principio alla fine del Manvantara.

D. A quale piano cosmico appartengono gli Ah-hi dei quali parliamo?

R. Essi appartengono al primo, secondo, e terzo piano - l'ultimo piano essendo realmente il punto di partenza della manifestazione primordiale - il riflesso oggettivo dell'immanifesto. Come la *Monade* pitagorica, il primo Logos, avendo emanato la prima Triade, scompare nel silenzio e nell'oscurità.

D. Questo significa che i tre Logoi emanati dalla Radiazione primordiale nel Macrocosmo, corrispondono all'Atma, Buddhi, Manas, nel Microcosmo?

R. Proprio così; vi corrispondono, ma non debbono essere confusi con essi. Noi adesso stiamo parlando del Macrocosmo al primo fremito dell'aurora manvantarica, quando inizia l'evoluzione, non del Microcosmo o Uomo.

D. I tre piani ai quali appartengono i tre Logoi sono emanazioni simultanee, o evolvono invece l'uno dall'altro?

R. È piuttosto sbagliato applicare leggi meccaniche alla più alta metafisica della cosmogonia, o allo spazio e al tempo come noi li conosciamo, poiché né l'uno né gli altri allora esistevano. Il riflesso della triade nello spazio e nel tempo, o l'Universo oggettivo, viene successivamente.

D. Gli Ah-hi sono stati uomini in Manvantara precedenti, o lo diventeranno?

R. Ogni creatura vivente, di qualsiasi specie, fu, è, o diventerà un essere vivente in uno o in un altro Manvantara.

D. Ma in questo Manvantara essi rimangono permanentemente proprio sullo stesso piano più elevato, durante l'intero periodo del ciclo di vita?

R. Se voi per "ciclo di vita"intendete una durata di tempo calcolabile in quindici cifre[2], la mia risposta è decisamente no. Gli Ah-hi attraversano tutti i piani, cominciando a manifestarsi sul terzo. Come tutte le altre Gerarchie, sul piano più elevato sono *arupa,* cioè senza forma, senza corpo, senza sostanza alcuna, puri soffi. Sul secondo piano si avvicinano per la prima volta a Rupa, o forma. Sul terzo, diventano Manasa-putra, quelli che diventano incarnati nell'uomo. Ad ogni piano che raggiungono essi sono chiamati con nomi differenti - c'è, quindi, una differenziazione continua della loro sostanza omogenea originale. La chiamiamo "sostanza" benché, in effetti, essa non sia nessuna delle sostanze che noi possiamo concepire. Più tardi diventa Rupa - forme eteree.

D. Allora gli Ah-hi di questo Manvantara.....?

R. Non esistono più; sono diventati, molto tempo fa, Ego planetari, solari, lunari e, infine, Ego che si incarnano poiché, come è stato detto, "sono essi la schiera collettiva degli esseri spirituali."

D. Ma precedentemente è stato detto che gli Ah-hi non diventeranno uomini in questo Manvantara.

R. Non lo diventano, in quanto sono "Ah-hi" senza forma. Ma lo diventeranno con la propria trasformazione. I Manvantara non dovrebbero essere confusi. Il numero di quindici cifre del ciclo manvantarico si applica al sistema solare; ma c'e un Manvantara che è messo in relazione a tutto

[2] [Cioè, secondo il Calendario brahmanico, 311.040.000.000.000 anni - la durata di un Manvantara. -N.d.T.]

l'universo oggettivo, il Padre-Madre, e a molti Manvantara minori. Le shloka relative al primo sono state in genere selezionate. Molte sono state quindi omesse a causa delle difficoltà che presentano.

D. Allora, al risveglio dal Pralaya, gli uomini di un Manvantara dovranno passare, nel Manvantara successivo, attraverso uno stato corrispondente a quello degli Ah-hi?

R. In alcuni Manvantara, la coda è nella bocca del serpente. Riflettete su questo simbolismo.

D. Un uomo può scegliere quello su cui vuole pensare; l'analogia può essere applicata agli Ah-hi?

R. No; perché un uomo ha una volontà libera, e gli Ah-hi no. Sono obbligati ad agire simultaneamente perché la legge sotto la quale debbono agire, imprime ad essi l'impulso. La volontà libera esiste solo in un Uomo che ha sia mente che coscienza, le quali agiscono e gli fanno percepire bene cose sia all'interno che all'esterno di se stesso. Gli "Ah-hi" sono Forze, non Esseri umani.

D. Ma non sono essi agenti coscienti nel lavoro?

R. Sono coscienti, tanto quanto sono attivi nella coscienza universale. Ma la coscienza dei Manasa-putra, sul terzo piano, è completamente differente. È solo allora che essi diventano *Pensatori.* Inoltre, l'Occultismo, a differenza della scienza moderna, sostiene che ogni atomo di materia, una volta differenziato, diventa dotato di un *proprio* tipo di Coscienza. Ogni *cellula* nel corpo umano (come in ogni animale) è dotata di un proprio discernimento particolare, di istinto e, relativamente parlando, di intelligenza.

D. Si può dire degli Ah-hi che essi godono della beatitudine?

R. Come possono essere soggetti alla beatitudine o alla non-beatitudine? La beatitudine può essere apprezzata, e diventa tale, solo quando è conosciuta la sofferenza.

D. Ma c'è una differenza fra la felicità e la beatitudine.

R. Ammettendo che possa esserci, non può esserci né felicità né beatitudine senza un'esperienza contrastante di sofferenza e d'infelicità.

D. Ma noi comprendiamo che c'è un riferimento alla beatitudine come ad uno stato dell'Assoluto.

R. Questo è ancora più illogico. Come può essere detto che l'ASSOLUTO *sente?* L'Assoluto non può avere né una condizione né un attributo. Solo ciò che è finito e condizionato può avere qualche sentimento o attitudine attribuibile ad esso.

D. Allora non si può dire che gli Ah-hi sono intelligenze coscienti, quando l'intelligenza è così complessa?

R. Il termine intelligenza è forse erroneo ma, a causa della povertà delle lingue europee, non sembra esserci altra scelta.

D. Ma forse una frase potrebbe rappresentare l'idea più correttamente? Il termine sembra significare una forza che è un'unità, non una complessa azione o reazione di parecchie forze, il che sarebbe implicito nella parola "intelligenza." L'aspetto noumenale della forza fenomenale potrebbe esprimere meglio l'idea?

R. O forse potremmo rappresentare l'idea come una fiamma, un'unità; i raggi provenienti da questa fiamma saranno complessi, agendo ciascuno nella propria linea retta.

D. Ma essi (gli Ah-hi) diventano complessi quando trovano un ricettacolo nelle forme inferiori?

R. Proprio così; gli Ah-hi sono la fiamma dalla quale scaturiscono i raggi, che diventano sempre più differenziati man mano cha cadono più profondamente nella materia, finché finalmente raggiungono questo nostro mondo, con il suo brulichio di milioni di abitanti e di esseri dotati di sensi, e allora diventano complessi.

D. Gli Ah-hi, allora, considerati come un'essenza primaria, sarebbero una unità? Possiamo considerarli tali?

R. Potreste; ma l'esatta verità e che essi procedono solo dall'unità, e sono il primo dei suoi sette raggi.

D. Possiamo allora chiamarli il riflesso dell'unità?

R. I raggi del prisma non sono fondamentalmente un solo raggio di luce bianca? Da uno diventano tre; da tre, sette; e da questi sette raggi cadono nell'infinitudine. Ma ritorniamo alla cosiddetta "coscienza" degli Ah-hi, coscienza che non può essere giudicata secondo i criteri delle percezioni umane. È su tutt'altro piano.

D. "Durante il sonno profondo, la mente non è sul piano materiale"; si può dunque dedurre che durante questo periodo la mente è attiva su un altro piano? C'è qualche definizione delle caratteristiche che distinguono la mente nello stato di veglia dalla mente durante il sonno del corpo?

R. C'è, naturalmente; ma non penso che una discussione su ciò possa ora essere pertinente o utile; è sufficiente dire che spesso la facoltà ragionante della mente superiore può essere addormentata, e la mente istintiva essere completamente sveglia. È la distinzione fisiologica fra il cervello e il cervelletto; l'uno dorme e l'altro è sveglio.

D. Cosa s'intende per mente istintiva?

R. La mente istintiva trova espressione attraverso il cervelletto, ed è anche quella degli animali. Per l'uomo durante il sonno, le funzioni del cervello cessano, e il cervelletto lo trasporta sul Piano astrale, uno stato addirittura più irreale persino del piano di veglia dell'illusione; perché è così che noi chiamiamo questo stato che la maggior parte di voi pensa tanto reale. E il piano astrale è ancora più ingannevole, poiché riflette indiscriminatamente il buono e il cattivo, e così è caotico.

D. Le condizioni fondamentali della mente nello stato di veglia sono spazio e tempo; esistono esse per la mente (Manas) durante il sonno del corpo fisico?

R. Non come le conosciamo noi. Inoltre, la risposta dipende da ciò che voi intendete per *Manas* - il superiore o l'inferiore. È solo quest'ultimo che è suscettibile di allucinazioni circa lo spazio e il tempo; per esempio, un uomo in stato di sogno può vivere in pochi secondi gli eventi di un'intera vita[+]. Per le percezioni e le comprensioni del Manas, o Ego, superiore, non c'è né spazio né tempo.

[+] Rifarsi all'Appendice delle presenti Dissertazioni: "I Sogni"

D. Di *Manas* è stato detto che è il veicolo di Buddhi, ma della mente universale si è parlato come di un "Maha-Buddhi." Qual'e la differenza fra i termini *Manas* e Buddhi impiegati in un senso universale, e *Manas* e Buddhi come manifestati nell'uomo?

R. Il Buddhi Cosmico, l'emanazione dell'Anima Spirituale *Alaya,* è il veicolo di Mahat solo quando questo Buddhi corrisponde a Prakriti. Allora è chiamato Maha-Buddhi. Questo Buddhi si differenzia attraverso sette piani, mentre il Buddhi nell'uomo è il veicolo di Atma, il quale veicolo è dell'essenza del piano più elevato dell'Akâsha e quindi non è differenziato. La differenza fra Manas e Buddhi nell'uomo, è la stessa che c'e fra il Manasa-putra e gli Ah-hi nel Cosmo.

D. *Manas* è mente, e gli Ah-hi, ci viene detto, non possono avere nessuna Mente individuale, o quella che noi chiamiamo mente su questo piano, più di quanto lo possa Buddhi. Come può esserci coscienza senza Mente?

R. Non su questo piano della materia. Ma perché no, su qualche piano più elevato? Una volta che si postula una Mente Universale, sia il cervello, veicolo della mente, sia la Coscienza, sua facoltà, devono essere, su un piano più elevato, completamente differenti da quello che sono qui. Sono più vicini al TUTTO *Assoluto*, e devono quindi essere rappresentate da una sostanza infinitamente più omogenea, qualche cosa *sui generis*, ed interamente al di là delle nostre percezioni intellettuali. Possiamo chiamarlo o immaginarlo uno stato incipiente e inconoscibile di differenziazione primordiale. Su quel piano superiore, come a me sembra, Mahat - il grande Princìpio *Manvantarico* dell'Intelligenza - agisce come un Cervello attraverso il quale la Mente Universale irradia gli Ah-hi, che rappresentano la Coscienza, o Ideazione, che ne risulta. Man mano che l'ombra di questo *triangolo* primordiale si proietta sempre più in basso attraverso i piani discendenti, diventa ad ogni tappa più materiale.

D. Diventa il piano sul quale la Coscienza percepisce le manifestazioni oggettive. È così?

R. Si. Ma qui ci troviamo di fronte al grande problema della Coscienza; e dobbiamo dar battaglia al Materialismo. Cosa è la Coscienza? Secondo la scienza moderna è una facoltà della Mente simile alla volontà. Anche noi diciamo così; ma aggiungiamo che, mentre la Coscienza non è una cosa *per se*, la Mente è chiaramente - nelle sue manifestazioni manvantariche – un'Entità. Questa è l'opinione di tutti gli Idealisti orientali.

D. È comunque costume, oggigiorno, deridere l'idea che la mente sia una entità.

R. Ciò nonostante, "mente" è un termine che è il sinonimo perfetto di Anima. Coloro che negano l'esistenza dell'Anima affermeranno naturalmente che non c'e qualcosa come una coscienza separata dal cervello, e che alla morte la coscienza cessa. Gli occultisti, al contrario, affermano che la coscienza esiste dopo la morte, e che solo allora cominciano la reale coscienza e la liberazione dell'Ego, quando esso non è più intralciato dalla materia terrestre.

D. Forse la prima opinione sorge dal fatto di limitare alla facoltà di percezione il significato pertinente al termine "coscienza".

R. Se è così, l'Occultismo è completamente all'opposto di tale punto di vista.

SHLOKA (4) - **LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE** (*Moksha o Nirvana*) **NON ERANO. LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE** (*Nidâna e Mâya*) **NON ERANO, PERCHÉ NON C'ERA NESSUNO A PRODURLE E AD ESSERNE PRESO.**

D. Quali sono le sette vie alla beatitudine?

R. Sono certe facoltà, e lo studente ne conoscerà di più quando si approfondirà nell'Occultismo.

D. Le quattro verità della Scuola Hinayana, sono come quelle menzionate da Edwin Arnold ne "La Luce dell'Asia"? Delle quali, la prima è il Sentiero del Dolore, la seconda la Causa del Dolore, la terza la Cessazione del Dolore; e la quarta è la VIA?

R. Tutto questo e teologico ed exoterico, e si trova in tutte le Scritture buddhiste; e quanto è stato citato sembra provenire dal Buddhismo cingalese o meridionale. L'argomento, comunque, è trattato molto più ampiamente nella Scuola di Aryasanga. Tuttavia, anche queste quattro verità hanno un significato per i sacerdoti regolari dal Berretto Giallo, ed un altro per i mistici.

D. Nidâna e Mâya (le grandi cause del dolore) sono aspetti dell'Assoluto?

R. Nidâna significa la concatenazione di causa ed effetto; le dodici Nidâna sono l'enumerazione delle cause principali che, sotto la legge karmica, producono le reazioni e gli effetti più severi. Benché non ci sia connessione fra i termini Nidâna e Mâya in se stessi, essendo Mâya semplice illusione, tuttavia, se consideriamo l'Universo come Mâya o illusione, allora certamente i Nidâna, essendo nell'universo degli agenti degli obblighi morali, sono inclusi in Mâya. È Mâya, illusione o ignoranza, che risveglia i Nidâna; ed essendo stata prodotta la causa o le cause, ne seguono gli effetti secondo la legge karmica. Per fare un esempio: tutti noi ci consideriamo come delle Unità, benché essenzialmente siamo un'indivisibile Unità, gocce nell'oceano dell'Esistenza, che non possono essere distinte dalle altre gocce. Avendo quindi prodotto tale causa, tutta la conflittualità della vita segue immediatamente come effetto; in realtà, esso è il tentativo della natura di ristabilire l'armonia e di mantenere l'equilibrio. È questo senso di separatività ad essere la radice di tutto il male.

D. Forse sarebbe meglio, quindi, separare i due termini, e stabilire se Mâya è un aspetto dell'Assoluto?

R. Questo può difficilmente essere fatto, poiché Mâya è la Causa, e allo stesso tempo un aspetto, semmai, di qualche cosa, della differenziazione. Inoltre, l'Assoluto non può essere differenziato. Mâya è una manifestazione; l'Assoluto non può avere manifestazione, ma solo un riflesso, un'ombra che periodicamente emana da esso – non *attraverso* di esso.

D. Eppure, non è stato detto che Mâya è la Causa della manifestazione, o differenziazione?

R. E con questo? Certamente, se non ci fosse Mâya non ci sarebbe differenziazione; o, piuttosto, nessun universo oggettivo potrebbe essere percepito. Ma questo non fa di Mâya un aspetto dell'Assoluto, ne fa semplicemente un qualcosa che è coeva e coesistente con l'Universo manifestato o con la differenziazione eterogenea della pura Omogeneità.

D. A parità di ragione, allora, se non c'e differenziazione, non c'è Mâya? Ma noi ora parliamo di Mâya come della CAUSA dell'Universo, cosicché, nel momento in cui collochiamo questa Causa prima della differenziazione, potremmo chiederci: dov'e Mâya?

R. Mâya è dovunque, e in ogni *cosa* che ha un principio e una fine; quindi, ogni *cosa* è un *aspetto* di ciò che è eterno e, in questo senso, naturalmente, Mâya stessa è un aspetto di SAT, o di ciò che è eternamente presente nell'Universo, sia durante il Manvantara, che durante il Mahapralaya. Ricordate solo che è stato detto che perfino il Nirvana, paragonato all'Assoluto, non è che Mâya.

D. Mâya è allora un termine collettivo per tutte le manifestazioni?

R. Non penso che questo possa spiegare il termine. Mâya è la facoltà percettiva di ogni Ego che considera se stesso una Unità separata, indipendente da SAT, unico, infinito ed eterno, o "Esseità." Mâya, nella Filosofia *exoterica* e nei Purâna, è spiegata come la Volontà attiva personificata del *Dio Creativo* – che è esso stesso una *Mâya* personificata – un inganno fugace dei sensi dell'uomo, che cominciò ad antropomorfizzare la pura astrazione fin dall'inizio delle sue speculazioni. Mâya, nella concezione di un indù ortodosso, è del tutto differente dalla Mâya di un vedantino o di un occultista. Il Vedanta afferma che Mâya, o solo l'influenza ingannevole dell'illusione, costituisce la fede nell'esistenza *reale* della materia o di qualsiasi cosa differenziata. La Bhagavata Purâna identifica Mâya con Prakriti (natura e materia manifestate). Non affermano la stessa cosa alcuni dei più progrediti metafisici europei, come Kant, Schopenhauer, ed altri? Naturalmente, le loro idee su ciò derivano dall'Oriente, specialmente dal Buddhismo, tuttavia la dottrina della irrealtà dell'Universo è stata elaborata quasi correttamente dai nostri filosofi – almeno nelle linee generali. Ora, sebbene non due persone possano vedere cose ed oggetti esattamente nello stesso modo, sebbene ciascuno di noi li veda nel suo proprio modo, nondimeno tutta l'elaborazione è, di più o di meno, sotto le illusioni, e soprattutto sotto la grande illusione (Mâya) che essi sono, come personalità, esseri distinti da altri esseri, e che perfino i loro *Sé* o Ego si perpetueranno come tali nell'Eternità (o sempiternità, comunque); mentre non solo noi stessi, ma l'intero universo visibile ed invisibile, sono solo una parte temporanea del TUTTO Unico senza principio né fine, o che sempre fu, è, e sarà.

D. Il termine sembra ampliarsi ai complessi punti della differenziazione: poiché la differenziazione si applica all'unità e Mâya all'accumulo delle unità. Ma potremmo ora porre un domanda sussidiaria.

Nella parte precedente di questa discussione, è stato fatto un riferimento al cervello e al cervelletto, e quest'ultimo è stato descritto come l'organo dell'istinto. Un animale si suppone che abbia una mente istintiva, ma si è detto che il cervello è semplicemente l'organo della vita vegetativa, e che controlla solo le funzioni del corpo; allora, la mente sensoriale è la mente nella quale operano i sensi, e non può avere pensiero o ideazione, niente che possiamo asserire che sia, in qualche modo, intelletto o istinto, eccetto che in quella parte dell'encefalo assegnata a queste funzioni, il cervello?

R. Comunque sia, questo cervelletto è l'organo delle funzioni istintive animali che si riflettono nei sogni, o li producono, e che sono per la maggior parte caotici ed incoerenti. Peraltro, i sogni che sono ricordati e che presentano una sequela d'avvenimenti, sono dovuti alla visione dell'Ego superiore.

D. Il cervelletto non potrebbe essere chiamato l'organo dell'abitudine?

R. Essendo istintivo, potrebbe proprio, io penso, essere chiamato così.

D. Eccetto che l'abitudine può essere riferita a quello che noi chiamiamo lo stadio presente dell'esistenza, e l'istinto allo stadio passato.

R. Qualsiasi possa essere il nome, solo il cervelletto – come voi avete gia detto (*vedere "I Sogni", Appendice),* funziona durante il sonno, non il cervello; e i sogni, o emanazioni, o sensazioni istintive, che noi registriamo risvegliandoci, sono il risultato di tale attività.

D. La concatenazione è prodotta quasi interamente dalla facoltà che coordina. Ma di certo, anche il cervello agisce, ed una prova è che più ci avviciniamo al risveglio e più vividi diventano i nostri sogni.

R. Proprio così, *quando* state per svegliarvi; ma non prima. Possiamo paragonare questo stato del cervello ad una barra di metallo, o a qualche altra cosa della stessa natura, che sia stata riscaldata durante il giorno e che irradi calore durante la notte; altrettanto inconsciamente, l'energia del cervello irradia durante la notte.

D. Ciò nonostante, non si può dire che il cervello sia incapace di registrare impressioni durante il sonno. Un uomo che dorme può essere risvegliato da un rumore e, quando si è svegliato, di solito sarà capace di scoprire le tracce del suo sogno nell'impressione causata dal rumore. Questo sembra provare definitivamente che il cervello è attivo durante il sonno.

R. Un'attività meccanica, certamente; se in circostanze del genere si produce la più leggera percezione, o la visione fugace dello stato di sogno, entra in gioco la memoria, ed il sogno può essere ricostruito. Nella trattazione sui sogni, lo stato di sonno che passa allo stato di veglia fu paragonato alla brace di un fuoco che si va spegnendo; noi possiamo benissimo proseguire l'analogia, e paragonare il gioco della memoria ad una corrente d'aria che lo riaccende. Questo è per dire che la coscienza di veglia richiama all'attività il cervelletto, che stava svanendo sotto la soglia della coscienza.

D. Ma il cervelletto non cessa mai di funzionare?

R. No; ma si perde nelle funzioni cerebrali.

D. Questo è per dire che lo stimolo che procede dal cervelletto durante la vita di veglia riposa al di sotto della soglia della coscienza di veglia, essendo, il campo della coscienza, interamente occupato dal cervello; e questa coscienza continua finché non sopraggiunge il sonno, quando lo stimolo proveniente dal cervelletto comincia a sua volta a formare il campo della coscienza. Non è di conseguenza corretto dire che il cervello è la sola sede della coscienza?

R. Affatto; la funzione del cervello è di pulire, perfezionare o coordinare le idee, mentre quella del cervelletto produce desideri coscienti, e così via.

D. Evidentemente, noi dobbiamo estendere l'idea che abbiamo della coscienza. Per esempio, non c'è ragione perché una pianta sensitiva non dovrebbe avere coscienza. Du Prel, nella sua "Philosophie der Mystik", cita alcune esperienze stranissime mostrando una specie di coscienza locale, forse una specie di connessione riflessa. Egli va anche più lontano di questo, dimostrando, a partire da un gran numero di casi ben documentati, come quelli dei chiaroveggenti che possono percepire attraverso la cavità dello stomaco, che la soglia della coscienza ha una capacità di estensione molto ampia, molto più ampia di quella che siamo abituati a darle, e sia verso l'alto che verso il basso.

R. Possiamo compiacerci degli esperimenti di Du Prel come di un antidoto alle teorie del Professor Huxley, che sono assolutamente inconciliabili con gli insegnamenti dell'Occultismo.

STANZA I -(Continuazione)

SHLOKA (5). **LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO, POICHÉ' PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO ANCORA UNA VOLTA UNO; E IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA DESTATO PER LA NUOVA RUOTA E PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA.**

D. "Tenebre" è lo stesso che "Eterno-Genitore" di cui si parla nella shloka I ?

R. Affatto. Qui il "tutto illimitato" è lo "Spazio Genitore"; e lo Spazio Cosmico è qualcosa che, almeno potenzialmente, ha già degli attributi. "Tenebre", d'altra parte, è, in questo caso, ciò di cui non può essere postulato alcun attributo. È il Princìpio Sconosciuto che riempie la Spazio Cosmico.

D. Tenebre, allora, è usato qui nel senso del polo opposto della luce?

R. Sì, nel senso dell'Immanifesto e dello Sconosciuto come polo opposto della manifestazione, e di quello che può cadere sotto la possibilità della speculazione.

D. Le Tenebre, allora, non sono opposte alla Luce, ma alla differenziazione; o, piuttosto, non potrebbero essere considerate con un simbolo della Negatività?

R. Le "Tenebre" qui menzionate non possono essere opposte né alla Luce né alla differenziazione, poiché entrambe sono gli effetti legittimi dell'Evoluzione manvantarica, il ciclo di Attività. Sono "le Tenebre sulla faccia dell'Abisso" del *Genesi*: Abisso che qui è "il Figlio luminoso del Padre Tenebroso" - lo Spazio.

D. Vuol dire che non vi è alcuna legge o semplicemente niente da manifestare e nessuno per percepirla?

R. L'uno e l'altro. Nel senso dell'oggettività, sia la luce che le tenebre sono illusioni – *Mâya;* in questo caso, le Tenebre non stanno come assenza di Luce, ma come un solo Princìpio Primordiale e incomprensibile e che, essendo l'Assolutezza stessa, non ha, per le nostre percezioni limitate, né forma né colore, né sostanzialità, e nessuna cosa che possa essere espressa con parole.

D. Quand'è che la Luce procede dalle Tenebre?

R. Successivamente, quando scocca la prima ora della manifestazione.

D. La Luce, allora, è la prima manifestazione?

R. Lo è, dopo che è cominciata la differenziazione e solo al terzo stadio dell'evoluzione. Dovete tenere presente che, in filosofia, usiamo il termine "luce" in un senso duale: uno a significare la luce eterna assoluta *in potentia*, sempre presente nel seno delle Tenebre sconosciute, coesistente e coeva con le Tenebre nell'Eternità, identica ad esse; e l'altro per significare una Manifestazione dell'etereogeneità ed un contrasto ad essa. Chi legge intelligentemente il Vishnu Purâna, per esempio, troverà la differenza fra i due termini espressa molto bene in Vishnu: uno con Brahmâ, e tuttavia distinti da lui. Qui Vishnu è la *x* eterna e, al tempo stesso, ogni termine dell'equazione. Egli è Brahmâ (neutro), essenzialmente materia e Spirito, che sono i due aspetti primordiali di Brahmâ, essendo lo Spirito luce astratta[+]. Nei Veda, peraltro, troviamo Vishnu tenuto in poca considerazione, e non vi è fatta menzione alcuna di Brahmâ (il maschio).

[+] Nel secondo capitolo del Vishnu Purâna (traduzione di Wilson); leggiamo: "Parasara disse: Gloria all'immutabile, santo, eterno e supremo Vishnu, di una sola natura universale, il potente su tutto: a lui, che è Hiranayagarba, Hari e Sankara,il creatore, il preservatore e il distruttore del mondo; a Vasudeva, il liberatore dei suoi distruttori; a colui la cui essenza è sia singola che molteplice; che è sia sottile che corporeo, sia divisibile che indivisibile; a Vishnu, la causa dell' emancipazione finale. Gloria al supremo Vishnu, la causa della creazione, dell'esistenza e della fine di questo mondo."

D. Qual'e il significato della frase "Padre, Madre e Figlio erano ancora una volta uno"?

R. Significa che i tre Logoi - il "Padre" non manifestato, la "Madre" semi-manifestata, e l'Universo, che nella nostra filosofia è il terzo *Logos* o Brahmâ - erano ancora una volta uno durante il *Pralaya* (periodico); l'essenza differenziata era ridiventata indifferenziata. La frase "Padre, Madre e Figlio" è il prototipo del Padre, Figlio e Spirito Santo dei cristiani, l'ultimo dei quali, nella cristianità primitiva, era la "Sophia" femminile. Significa che tutte le forze che costituiscono l'Universo, erano ritornate nel loro stato primordiale: *tutto* era immerso nell'uno. Durante i Mahapralaya non c'è niente, solo l'Assoluto.

D. Quali sono i differenti significati di Padre, Madre e Figlio? Nel Commentario, essi sono spiegati come (a) Spirito, Sostanza e Universo; (b), Spirito, Anima e Corpo; (C), Universo, Catena Planetaria e uomo.

R. Io li ho appena completati con una mia spiegazione supplementare, che è chiara, penso. Non c'è niente da aggiungere a quella spiegazione, a meno che non cominciamo ad antropomorfizzare delle concezioni astratte.

D. Prendendo gli ultimi termini delle tre serie, quelle che sono le idee di Figlio, Universo, Uomo, Corpo, sono l'un l'altra corrispondenti?

R. Naturalmente, lo sono.

D. E sono questi termini prodotti dalla coppia di termini che rimangono di ciascuna trinità? Per esempio, il Figlio dal Padre e Madre, gli uomini dalla Catena Planetaria e dall'Universo, ecc., e finalmente, in Pralaya, il Figlio è nuovamente riassorbito nei suoi genitori?

R. Prima di rispondere alla domanda, occorre ricordarvi che il periodo che precede la cosiddetta Creazione non è quello del quale parliamo; è solo quello di quando la materia aveva cominciato a differenziarsi, ma non aveva ancora assunto forma. Padre-Madre è un termine composto, che significa Sostanza o Spirito-Materia primordiali. Quando, attraverso la differenziazione, essa cade dalla Omogeneità nella Eterogeneità diventa positiva e negativa; così a partire dallo "stato-Zero" (o *layam*) diventa attiva e passiva, invece di essere solo passiva; e, in conseguenza di questa differenziazione (il cui risultato sono l'evoluzione e l'Universo susseguente), il "Figlio" è prodotto, essendo, il Figlio quello stesso Universo, o il Kosmo manifestato, fino al nuovo *Mahapralaya*.

D. Cioè - lo stato ultimo in *layam*, o il punto zero come all'inizio, prima dello stadio Padre, Madre e Figlio?

R. Nella *Dottrina Segreta* ci sono solo pochi riferimenti a quello che era il periodo prima del Padre-Madre. Se c'era Padre-Madre non poteva esserci, naturalmente, una condizione come quella laya.

D. Padre, Madre sono quindi posteriori alla condizione Laya?

R. Proprio così; degli oggetti presi individualmente, possono essere in laya; ma l'Universo non può esserci, quando Padre-Madre appaiono.

E ancora: "Chi può descriverlo è colui che non è avviluppato dai sensi: colui che è meglio di tutte le cose; l'anima suprema, l'auto-esistente; è privo di tutte le caratteristiche distintive di colore della pelle, di casta o simili; ed è esente da nascita, vicissitudini, morte e decadenza: che è sempre e solo: che esiste ovunque, e nel quale tutte le cose esistono. E che perciò e chiamato Vasudeva. Egli è Brahma (neutro), supremo, signore, eterno, non nato, imperituro, inalterabile; di una sola essenza; sempre puro, poiché libero da difetti. Egli, questo Brahma, era (è) tutte le cose, poiché comprende nella propria natura sia il divisibile che l'indivisibile."

D. È Fohat uno dei tre, Padre, Madre e Figlio?

R. Fohat è un termine generico, ed è usato in molti sensi. È la *luce* (Daiviprakriti) dei tre *logoi* - i simboli personificati dei tre *stadi spirituali* dell'evoluzione. Fohat è l'aggregato di tutte le ideazioni spirituali creatrici *al di sopra,* in Cielo e sulla Terra. Sembra esserci molta confusione e malinteso circa il Primo e il Secondo Logos. Il primo è la potenzialità già presente nel seno di Padre-Madre ma ancora non manifestato; il secondo è la collettività astratta dei creatori, chiamati dai greci "Demiurghi" o Costruttori dell'Universo. Il *terzo logos* è la differenziazione ultima del secondo, è l'individualizzazione delle Forze Cosmiche di cui Fohat è il capo; perché Fohat è la sintesi dei Sette Raggi Creativi o Dhyan Chohan, che procedono dal terzo Logos.

D. Durante il Manvantara, quando il Figlio è in esistenza o sveglio, Padre-Madre esistono indipendentemente o solo come manifestati nel Figlio?

R. Usando i termini Padre, Madre e Figlio, dobbiamo stare in guardia contro l'antropomorfizzazione del concetto; i due primi sono semplicemente forze centrifughe e centripete, ed esse producono il "Figlio"; quindi, è impossibile escludere entrambi questi fattori dalla concezione espressa nella Filosofia Esoterica.

D. Se è così, allora sorge quest'altra questione: è impossibile concepire delle forze centrifughe e centripete esistenti indipendentemente dagli effetti che esse producono. Gli effetti sono sempre considerati come secondari alla causa o alle cause.

R. Ma è molto incerto sia che una tale concezione possa essere mantenuta nel nostro simbolismo, sia che possa essere applicata ad esso. Se queste forze esistono, esse debbono produrre effetti, e se gli effetti cessano, le forze cessano con loro, perciò, chi può conoscerle?

D. Ma per fini matematici esse esistono come entità separate, non è così?

R. Questa e una cosa diversa; c'e una grande differenza fra natura e coscienza, fra realtà e simbolismo filosofico. Per la stessa ragione, noi dividiamo l'uomo in sette princìpi; ma questo non significa che egli ha, per così dire, sette pelli, o entità, o anime. Questi princìpi sono tutti aspetti del princìpio unico, e perfino questo princìpio è solo un raggio temporaneo e periodico della Fiamma o del Fuoco Unico ed infinito.

SHLOKA (6). **I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITA' AVEVANO CESSATO DI ESSERE E L'UNIVERSO, IL FIGLIO DELLA NECESSITA', ERA IMMERSO IN PARANISPANNA, (** *perfezione assoluta, che è Yong-Grüb*), **PRONTO AD ESSERE EMANATO DA CIÒ CHE È, EPPURE NON È. NIENTE ERA.**

SHLOKA (7). **LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE. Il VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE È, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE, L'ESSERE UNICO.**

D. Se le "Cause dell'Esistenza" erano state abolite, come potevano tornare di nuovo in esistenza? Nel Commentario è dichiarato che la causa principale dell'esistenza è "il desiderio di esistere", ma nella shloka l'Universo è chiamato "il figlio della necessità."

R. "Le cause dell'esistenza erano state abolite," si riferisce all'ultimo manvantara o età di Brahmâ; ma la causa che fa girare la Ruota dello Spazio e del Tempo nell'Eternità, e che è fuori dallo Spazio e dal Tempo, non ha niente a che fare con le cause finite, o con ciò che noi chiamiamo i Nidâna. Non sembra che ci siano contraddizioni nelle affermazioni.

D. Un contrasto c'è di certo. Se le cause dell'esistenza erano state abolite, come potevano tornare di nuovo in esistenza? Ma la risposta rimuove la difficoltà, perché è dichiarato che un

Manvantara era scomparso nel Pralaya, e che la causa che aveva portato il precedente Manvantara ad esistere è ora dietro il limite dello Spazio e del Tempo e, di conseguenza, causa l'esistenza di un altro Manvantara.

R. Proprio così. Questa "causa senza causa", unica ed eterna, è immutabile e non ha niente a che vedere con le cause operanti su uno qualsiasi dei piani connessi con l'esistenza finita e condizionata. La causa non può quindi essere in nessun modo una coscienza o un desiderio limitati. È un'assurdità postulare un desiderio o una necessità dell'Assoluto; lo scoccare di un orologio non suggerisce certo che l'orologio desidera scoccare.

D. Ma l'orologio è caricato, ed ha bisogno di qualcuno che lo carichi.

R. Lo stesso può essere detto dell'Universo e di questa causa, dato che l'Assoluto, in quanto tale, contiene sia l'orologio sia chi lo carica. La sola differenza è che l'Universo è caricato nello Spazio e nel Tempo, il che è come dire nell' Eternità.

D. La questione richiede realmente una spiegazione della causa, nell'Assoluto, della differenziazione?

R. Questo è fuori dall'ambito della speculazione legittima. Parabrahm non è una causa e non esiste una qualche causa che possa spingerlo ad emanare o a creare. Rigorosamente parlando, Parabrahm non è nemmeno l'Assoluto ma l'*Assolutezza*. Parabrahm non è la causa, ma la causalità, o il potere propellente ma non volitivo, in ogni Causa che si manifesta. Potremmo anche avere una vaga idea che ci sia una cosa tale come questa Causa senza Causa o Causalità. Ma definirla è impossibile. Nella *"Conferenza sulla Bhagavad Gita"* di Subba Row, è affermato che logicamente neppure il Primo Logos può riconoscere Parabrahm, ma solo Mulaprakriti, il suo velo. Di conseguenza, poiché non abbiamo ancora nessuna idea chiara di Mulaprakriti, il primo aspetto fondamentale di Parabrahm, cosa possiamo noi sapere di questo Totale Supremo che è velato da Mulaprakriti (la radice della Natura, o Prakriti) perfino al Logos?

D. Nella shloka 7, qual'è il significato dell'espressione "il visibile che fu e l'invisibile che è"?

R. "Il visibile che fu" significa l'universo del precedente Manvantara che era passato nell'Eternità e non era più. "L'invisibile che è" significa la deità eterna, sempre presente e sempre invisibile che chiamiamo con molti nomi, Spazio Astratto, Sat Assoluto, etc., e della quale, in realtà, non conosciamo niente.

SHLOKA (8). **SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA SI ESTENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI; E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA CHE È PERCEPITA SOLO DALL'OCCHIO APERTO DEL DANGMA.**

D. "L'Occhio" che si apre sull'Assoluto, o "l'unica forma di esistenza" e "l'Onnipresenza," sono ancora nomi diversi dello stesso Princìpio?

R. Sono tutt'uno, naturalmente; semplici espressioni metaforiche. Prego di osservare che non è detto che "l'occhio" *vede;* solo che ha "percepito" la "Onnipresenza."

D. È attraverso questo "Occhio", allora, che riceviamo una percezione del genere, sensazione o consapevolezza?

R. Attraverso questo "Occhio", senza alcun dubbio; ma si deve avere un tale "Occhio" prima che si possa vedere, o diventare un *Dangma*, un Veggente.

D. La facoltà spirituale più elevata, presumibilmente?

R. Molto bene; ma, a questo stadio, dov'era il felice possessore di essa? Non c'era alcun Dangma per percepire la "Onnipresenza," perché gli uomini ancora non c'erano.

D. In riferimento alla shloka 6, non è stato affermato che le Tenebre furono la causa della Luce?

R. Le Tenebre, ancora una volta, devono essere intese qui in senso metaforico. Senza alcun dubbio sono Tenebre per il nostro intelletto, poiché di esse non possiamo percepire niente. Vi ho gia detto che né le Tenebre né la Luce debbono essere usate nel senso di opposti, come nel mondo differenziato. "Tenebre" è il termine che, come minimo, ha fatto nascere equivoci. Ma se, per esempio, fosse stato usato il termine "Caos," esso sarebbe stato soggetto ad essere confuso con la materia caotica.

D. Il termine luce non è mai stato usato, naturalmente, per la luce fisica.

R. Naturalmente no. Qui la luce è la prima potenzialità che si risveglia dalla sua condizione laya, per diventare una potenza; il primo fremito nella materia indifferenziata, che la proietta nell'oggettività e in un piano dal quale avrà inizio la manifestazione.

D. Successivamente, nella *Dottrina Segreta,* è affermato che la luce è resa invisibile dalle tenebre, o meglio, che le tenebre esistono fin dall'origine e che la luce è il risultato della presenza di oggetti che la riflettono, cioè, del mondo oggettivo. Ora, se prendiamo una sfera piena d'acqua e passiamo attraverso di essa un raggio di luce elettrica, troveremo che questo raggio è invisibile, a meno che nell'acqua non vi siano delle particelle opache, nel qual caso si vedranno dei puntini luminosi. È, questa, una buona analogia?

R. Credo che sia un'ottima analogia.

D. La luce non è una differenziazione della vibrazione?

R: È quello che ci dice la Scienza, ed anche il suono lo è. E così vediamo che i sensi sono fino ad un certo punto intercambiabili. Come potete spiegare, per esempio, che in Francia un chiaroveggente in trance abbia potuto leggere una lettera poggiata qualche volta sulla fronte, sulla pianta dei piedi o sullo stomaco?

D. Che è un senso supplementare.

R. Niente affatto; è semplicemente che la vista è intercambiabile con il tatto.

D. Ma il senso della percezione non è l'inizio del sesto senso?

R. Questo è andare oltre il caso in oggetto, che è semplicemente l'intercambiabilità dei sensi del tatto e della vista. Tuttavia, tali chiaroveggenti non saranno capaci di dire il contenuto di una lettera che essi non hanno vista, o con la quale non sono venuti in contatto. Questo richiede l'uso del sesto senso; il primo è l'uso di un senso sul piano fisico, l'altro di un senso su un piano superiore.

D. Secondo la fisiologia, sembra molto importante che ogni senso possa risolversi nel senso del tatto, che potrebbe essere chiamato il senso coordinatore. Tale deduzione deriva dalla ricerca embriologica, che mostra come il senso del tatto sia il senso primo e primario, e che tutti gli altri evolvono da esso. Tutti i sensi, quindi, sono forme più altamente specializzate o differenziate del tatto.

R. Questo non è il punto di vista della filosofia orientale; nell'*Anugita* leggiamo di una conversazione fra "Brahman" e sua moglie concernente i sensi; ne sono menzionati sette, essendo "mente e intelletto", secondo la traduzione di Trimbak Telang e di Max Müller, gli altri due; questi termini, comunque, non rendono il significato corretto dei termini sanscriti. Ora, il senso primario è, secondo gli indù, connesso al suono. Questo può difficilmente essere il senso del tatto.

D. Per tatto s'intende, molto probabilmente, sensibilità, o qualche senso di tramite?

R. Nella filosofia orientale, tuttavia, il senso del suono è il primo a manifestarsi e, dopo il senso della vista, i suoni si trasformano in colori. I chiaroveggenti possono *vedere* i suoni e dettare ogni nota e modulazione molto più distintamente di quanto farebbero per mezzo del senso ordinario della vibrazione sonora, cioè attraverso l'udito.

D. Il suono è dunque percepito come una specie di movimento ritmico?

R. Si; e tali vibrazioni possono essere viste a una distanza maggiore di quella da cui possono essere udite.

D. Ma supponiamo che l'udito fisico sia bloccato e che una persona percepisca i suoni attraverso la chiaroveggenza, questa sensazione non potrebbe tradursi anche in chiaroudienza?

R. Un senso deve certamente fondersi, ad un certo punto, nell'altro. Così anche il suono può tradursi in gusto. Ci sono suoni che nella bocca di alcuni sensitivi hanno un gusto acido, mentre altri producono il gusto della dolcezza; infatti, l'intera scala dei suoni è suscettibile di correlazioni.

D. Deve dunque esserci la stessa estensione per il senso dell'odorato?

R. Naturalmente, come è già stato prima dimostrato. Una volta ammessa la correlazione, i sensi sono intercambiabili. Inoltre, possono essere tutti intensificati o modificati molto considerevolmente. Ora potete comprendere le allusioni fatte nei *Veda* e nelle *Upanishad*, dove si dice che i suoni sono percepiti.

D. Nell'ultimo numero di "Harper's Magazine" c'è una storia curiosa di una tribù su un'isola nei Mari del Sud, che, virtualmente, ha perduto l'arte e la consuetudine di parlare e conversare. Ciò nonostante, sembra che si comprendano l'un l'altro e che vedano chiaramente ciò che gli altri pensano.

R. Un tale "Palazzo della Verità" difficilmente andrebbe bene per la società moderna. Tuttavia, si dice che le razze primitive comunicassero reciprocamente perché, prima che il linguaggio si sviluppasse in una distinta forma parlata, il pensiero prendeva una forma oggettiva. Se è così, allora deve esserci stato un periodo nell'evoluzione della razza umana, in cui l'umanità intera era composta di sensitivi e chiaroveggenti.

IV

STANZA I -(continuazione)

D. Rifacendosi alla shloka 6 dove si parla dei "Sette Signori, poiché può sorgere una certa confusione circa la corretta applicazione dei termini, qual'è la differenza fra Dhyan-Choan, Spiriti Planetari, Costruttori, e Dhyani Buddha?

R. Si dovrebbero aggiungere alla *Dottrina Segreta* due volumi per poter spiegare tutte le Gerarchie; quindi molte cose che vi si riferiscono, nelle Stanze e nei Commentari, sono state omesse. Si può tuttavia tentare di darne una breve definizione. "Dhyan-Chohan" è un termine generico per tutti i Deva o esseri celesti. Uno "Spirito Planetario" è il reggente di un pianeta, una specie di dio finito e personale. C'è però una marcata differenza fra i Reggenti dei Pianeti Sacri e i Reggenti di una piccola "catena" di mondi come la nostra. Non è un'obiezione seria dire che la terra ha, nondimeno, sei compagni invisibili e quattro piani differenti, come tutti gli altri pianeti, poiché la differenza che c'è fra di essi è essenziale in parecchi punti. Per quanto se ne dica, la nostra Terra non fu mai considerata fra i sette pianeti *sacri* dagli antichi, sebbene nell'astrologia exoterica e popolare essa stava come sostituto di un pianeta segreto ora perduto per l'astronomia, e tuttavia ben conosciuto dagli specialisti iniziati. Neppure il Sole e la Luna vi facevano parte, benché oggi siano ammessi dall'astrologia moderna; perché il Sole è una *Stella* Centrale, e la Luna un pianeta morto.

D. Nessuno dei sei globi della catena "terrestre" era annoverato fra i pianeti sacri?

R. Nessuno. I pianeti sacri erano tutti sul *nostro* piano, e alcuni di essi sono stati scoperti più tardi.

D. Può dirci qualcosa dei pianeti del quale il Sole e la Luna erano sostituti?

R. Non c'è alcun segreto in questo, benché i nostri astrologi moderni ignorino questi pianeti. Uno è un pianeta intermercuriale, che si suppone sia stato scoperto e chiamato Vulcano, e l'altro è un pianeta con un moto retrogrado, a volte visibile ad una certa ora della notte e apparentemente vicino alla Luna; l'influenza occulta di questo pianeta è trasmessa dalla Luna.

D. Cos'è che ha reso sacri o segreti questi pianeti?

R. La loro influenza occulta, per quel tanto che se ne sa.

D. Gli Spiriti Planetari dei Sette Pianeti Sacri appartengono dunque ad una Gerarchia diversa da quella della Terra?

R. Evidentemente: perché lo spirito terrestre della terra non è di un grado molto elevato. Bisogna ricordare che lo spirito planetario non ha niente a che vedere con l'uomo spirituale, ma con le cose della materia e con gli esseri cosmici. Gli dèi e i reggenti della nostra Terra sono dei Reggenti cosmici; vale a dire che danno forma alla materia cosmica e la modellano, per cui erano chiamati *Cosmocratori*. Essi non hanno avuto a che fare con lo spirito; mentre i Dhyani Buddha appartengono ad una Gerarchia del tutto diversa, hanno a che fare particolarmente con lo spirito.

D. Allora questi sette Spiriti Planetari non hanno in realtà niente a che fare con la terra, se non incidentalmente?

R. Al contrario; i "Planetari" - che non sono i Dhyani-Buddha - hanno a che fare proprio con la terra, fisicamente e moralmente. Sono essi che governano i destini e il fato degli uomini. Essi sono gli Agenti karmici.

D. Hanno essi qualcosa a che fare con il quinto princìpio - il Manas superiore?

R. No; non hanno niente a che fare con i tre princìpi superiori; hanno tuttavia qualcosa a che vedere con il quarto. Quindi, ricapitolando: il termine "Dhyan-Chohan" è una denominazione generica per tutti gli esseri celesti. I "Dhyani-Buddha" sono implicati con la triade superiore umana in un modo misterioso che non è necessario spiegare qui. I "Costruttori" formano una classe chiamata, come ho gia spiegato, *Cosmocratori,* o gli invisibili ma intelligenti Muratori che modellano la materia secondo il piano ideale preparato per loro in quella che noi chiamiamo Ideazione Divina e Cosmica. I primi Muratori (Massoni) storici li chiamavano collettivamente il "Grande Architetto dell'Universo," ma oggi essi fanno del loro G. A. D. U. una Deità personale ed unica.

D. Sono anch'essi Spiriti Planetari?

R. In un cero senso lo sono - poiché la Terra è anche un pianeta - ma di un ordine inferiore.

D. Sono essi sotto la guida dello Spirito Planetario terrestre?

R. Ho appena detto che essi stessi sono, collettivamente, quello Spirito. Voglio che comprendiate che non sono una Entità, una specie di Dio Personale, ma Forze della natura che agiscono sotto una Legge immutabile, sulla natura della quale è certamente inutile per noi speculare.

D. Ma non ci sono Costruttori di Universi, e Costruttori di Sistemi, come ci sono Costruttori della nostra Terra?

R. Sicuramente ci sono.

D. Allora i Costruttori terrestri sono uno "Spirito" Planetario, solo di una specie inferiore?

R. Si potrebbe certamente dire così.

D. Sono essi inferiori a seconda della dimensione del pianeta, o inferiori in qualità?

R. In qualità, come ci viene insegnato. Voi vedete gli antichi privi della nostra presunzione moderna, specialmente teologica, che fa del nostro piccolo granello di fango qualcosa ineffabilmente più grandiosa di qualsiasi stella o pianeta a noi conosciuti. Se, per esempio, la Filosofia Esoterica insegna che "lo Spirito" (collettivamente, ripeto) di Giove è di gran lunga superiore allo Spirito Terrestre, non è perché Giove è molte volte più grande della nostra Terra, ma perché la sua sostanza e struttura sono molto più sottili e superiori di quelle della Terra. Ed è in proporzione a questa qualità che le Gerarchie dei rispettivi "Costruttori Planetari" riflettono e traducono in atto le Ideazioni che trovano progettate per essi nella Coscienza Universale, la quale è il vero grande Architetto dell'Universo.

D. L'Anima del Mondo, o "Anima Mundi"?

R. Chiamatelo così, se preferite. È il prototipo di queste Gerarchie, che sono i suoi tipi differenziati. Il solo, Grande Architetto *impersonale* dell'Universo è MAHAT, la Mente

Universale. E Mahat è un simbolo, un'astrazione, un aspetto che ha preso vagamente una forma di entità nella concezione degli uomini che hanno tendenza a materializzare tutto.

D. Qual'e la reale differenza fra i Dhyani-Buddha nelle concezioni ortodosse e in quelle esoteriche?

R. Filosoficamente è grandissima. Essi - quali Deva i più elevati - sono chiamati, dai buddhisti, Bodhisatva. Exotericamente i Dhyani-Buddha sono cinque, mentre nelle Scuole esoteriche sono sette e non sono Entità singole, ma *Gerarchie.* La *Dottrina Segreta* stabilisce che cinque di questi Buddha sono già venuti, e che gli altri due verranno nella sesta e settima Razza. Exotericamente, chi li presiede è Vajrasattva, la "Suprema Intelligenza" o il "Supremo Buddha", ma più trascendente ancora è Vajradhara, addirittura come Parabrahm trascende Brahmâ o Mahat. Così i significati exoterici ed occulti dei Dhyani-Buddha sono completamente differenti. Exotericamente, ciascuno è una trinità, tre in uno, che si manifestano tutti e tre simultaneamente, in tre modi: come un Buddha umano sulla Terra, come un Dhyani-Buddha nel mondo delle forme astrali, e come un Buddha arupa, o senza forma, nel più elevato Regno nirvanico. Così, per un Buddha umano, un'incarnazione di uno di questi Dhyani, lo stare sulla terra è limitato a una durata che va da sette a settemila anni in vari corpi poiché, in quanto uomini, sono soggetti alle condizioni normali, agli incidenti e alla morte. Nella Filosofia esoterica, d'altra parte, questo significa che solo cinque dei "Sette Dhyani-Buddha" (o meglio, delle sette Gerarchie di questi Dhyani che nel misticismo buddhista sono identici alle più elevate intelligenze incarnanti, o i Kumara degli indù) sono fino ad ora apparsi sulla Terra in una regolare successione di incarnazioni, dovendo, gli ultimi due, apparire nel corso della sesta e della settima Razza-Radice. Questo è, ancora una volta, se non completamente allegorico, semi-allegorico; poiché anche la sesta e settima Gerarchia, assieme a tutto il resto, e già stata incarnata su questa Terra. Ma siccome hanno raggiunto quella che viene chiamata la "Condizione Buddhica" fin dall'inizio della Quarta Razza-Radice, si dice che da allora stiano in una beatitudine e in una libertà coscienti e che vi rimarranno fino all'inizio della Settima Ronda, quando assumeranno la guida dell'Umanità che formerà una nuova Razza dei Buddha. Questi Dhyani sono connessi solo con l'Umanità e, rigorosamente parlando, con i "princìpi" più elevati degli uomini.

D. I Dhyani-Buddha e gli Spiriti Planetari incaricati della custodia dei globi entrano nel Pralaya quando i loro pianeti entrano in quello stato?

R. Solo alla fine della settima Ronda, e non fra una Ronda e l'altra perché, durante questi Pralaya minori, devono sorvegliare sul funzionamento delle Leggi. Dettagli più completi su quest'argomento sono già stati scritti nel terzo volume della *Dottrina Segreta*. Ma, di fatto, tutte queste differenze sono puramente funzionali, poiché esse sono tutti aspetti della medesima unica Essenza.

D. La Gerarchia dei Dhyani, la cui funzione è di vigilare su una Ronda durante il suo periodo di attività, vigila su tutta la serie di globi o su di un globo particolare?

R. Ci sono Dhyani che si incarnano e ci sono quelli che vigilano. Delle funzioni dei primi vi ho appena parlato; i secondi, sembrano fare il loro lavoro nel modo che segue. Ogni classe o gerarchia corrisponde a una delle Ronde; la prima e più bassa gerarchia alla prima e meno sviluppata Ronda, la seconda alla seconda, e così via fino alla settima Ronda che è sotto la supervisione della più alta Gerarchia dei sette Dhyani. All'ultima Ronda essi, come anche qualcuno dei Planetari, appariranno sulla Terra poiché tutti coloro che formano l'umanità saranno diventati dei Bhodisattva, i loro propri "figli", cioè, i "Figli" del proprio Spirito e della propria essenza, o se stessi. Quindi fra i Dhyani e i Planetari c'è solo una differenza funzionale. Gli uni sono interamente divini, gli altri sono siderali. Solo i primi sono chiamati *Anupadaka*, senza genitori, perché sono irradiati

direttamente da ciò che non è né Padre né Madre, ma il Logos non-manifestato. Essi sono, infatti, l'aspetto spirituale dei sette Logoi; e gli Spiriti Planetari sono, nella loro totalità, come i sette Sephiroti (i tre più elevati essendo, nella Kabala, astrazioni super-cosmiche e veli), e costituiscono l'Uomo Celeste, o l'Adamo Kadmon. *Dhyani,* nel Buddhismo, è un nome generico, una forma abbreviata per tutti gli Dèi. Però dovete sempre ricordare che essi, pur essendo "Dèi", non debbono per questo essere adorati.

D. Perché no, se sono dèi?

R. Perché la Filosofia orientale respinge l'idea di una deità personale ed extracosmica. E a coloro che chiamano questo *ateismo,* vorrei dire quanto segue. È illogico adorare un dio del genere, perché, come è detto nella Bibbia, "Ci sono molti Signori e molti Dèi." Tuttavia, *se* l'adorazione è desiderabile, dobbiamo scegliere o l'adorazione di molti dèi, ciascuna essendo né migliore o più limitata dell'altra, cioè, politeismo o idolatria, o scegliere come hanno fatto gli israeliti, un dio tribale o razziale e, pur credendo nell'esistenza di molti dèi, ignorare e mostrare disprezzo per gli altri, considerando il proprio come il più elevato e il "Dio degli Dèi." Ma questo è logicamente insostenibile; poiché un tale dio non può essere né infinito né assoluto, ma deve essere finito, cioè limitato e condizionato dallo spazio e dal tempo. Con il Pralaya il dio tribale svanisce, e Brahmâ, e tutti gli altri Deva e Dèi, s'immergono nell'Assoluto. Per questo, gli occultisti non li adorano né offrono loro preghiere, perché, se lo facessimo, dovremmo o adorare molti dèi o pregare l'Assoluto il quale, non avendo nessun attributo, non può avere orecchi per udirci. Perfino l'adoratore di molti dèi deve necessariamente essere ingiusto verso tutti gli altri dèi; per esteso che possa essere il suo culto, gli è semplicemente impossibile adorare ciascuno di essi separatamente; e, nella sua ignoranza, se sceglie uno in particolare, non può essere che ben lontano dal selezionare il più perfetto. Di conseguenza, farebbe molto meglio a ricordare che ogni uomo ha un dio interiore, un raggio diretto proiettato dall'Assoluto, il raggio celeste proiettato dall'Unico; che ha il suo "dio*" dentro,* non fuori, se stesso.

D. Vi è qualche nome, come quello di Brahmâ, per esempio, che possa essere applicato alla Gerarchia planetaria o spirito, che veglia sull'intera evoluzione del nostro globo?

R. Nessuno, eccetto il nome generico, poiché si tratta di un settenario e di una Gerarchia; a meno che, in realtà, non la chiamiamo con il nome datole da alcuni cabalisti - "lo Spirito della Terra."

D. È molto difficile ricordare tutte queste Gerarchie infinite di dèi.

R. Non più di quanto lo sia per un chimico, se è uno specialista, ricordare gli infiniti simboli della chimica. Solo in India, comunque, ci sono 300 milioni di dèi e di dèe. Anche i Manu e i Rishi sono dèi planetari, poiché si dice che siano apparsi ai primordi delle razze umane per sorvegliare la loro evoluzione e che, successivamente, si siano incarnati e siano discesi sulla Terra per insegnare all'umanità. Allora, ci sono i *Sapta Rishi*, i "Sette Rishi" che, exotericamente, si dice risiedano nell'Orsa Maggiore. Ci sono anche dèi planetari.

D. Sono essi più elevati di Brahmâ?

R. Dipende sotto quale aspetto vediamo Brahmâ. Nella Filosofia esoterica esso è la sintesi dei sette *Logoi.* Nella teologia exoterica è un aspetto di Vishnu, per i Vaishneva e per altri è qualcosa di diverso, così come nella *Trimurti,* la Trinità Indù, è il creatore supremo, mentre Vishnu è il preservatore, e Shiva il distruttore. Nella Kabala egli è certamente Adamo Kadmon - l'uomo "maschio-femmina" del primo capitolo del *Genesi.* Perché i Manu procedono da Brahmâ, così come i Sephiroti procedono da Adamo Kadmon, e anch'essi, a seconda dei casi, sono *sette o dieci.*

Ma ora faremmo bene a passare ad un'altra Shloka delle Stanze di cui volete la spiegazione.

SHLOKA (9). **MA DOV'ERA DANGMA QUANDO L'ALAYA DELL'UNIVERSO** (*l'Anima come base di tutto, l'Anima Mun*di) **ERA IN PARAMARTHA** (*Essere e Coscienza Assoluti, che sono il non-essere e l'Incoscienza Assoluti*) **E QUANDO LA GRANDE RUOTA ERA ANUPADAKA?**

D. Perché "Alaya" significa ciò che non è mai stato né manifestato né dissolto, ed è derivata dalla particella negativa "a" e *"laya"?*

R. Se etimologicamente è così - ed io non sono preparata per poterlo affermare o negare - significherebbe l'inverso, poiché *laya* stesso è proprio ciò che non è manifestato; quindi significherebbe se mai *ciò che non è manifestato.* Qualunque possa essere la vivisezione etimologica della parola, Alaya è semplicemente "l'Anima del Mondo," *Anima Mundi.* Questo è dimostrato proprio dalla formulazione della shloka, che parla di Alaya che è in *Paramartha* - cioè, nel Non-Essere e nell'Incoscienza Assoluti che sono, allo stesso tempo, perfezione assoluta o l'Assolutezza stessa. Questa parola, comunque, è il perno della discordia fra le scuole Yogâchârya e Madhyamika del Buddhismo del Nord. La scolastica della seconda fa di *Paramartha (Satya)* qualcosa che dipende da altre cose ed è, di conseguenza, in rapporto con esse, alterando, di conseguenza, tutta la filosofia metafisica della parola Assolutezza. L'altra Scuola, invece, molto giustamente, respinge questa interpretazione.

D. La Filosofia Esoterica non insegna le stesse dottrine della Scuola Yogacharya?

R. No, affatto. Ma proseguiamo.

STANZA II

SHLOKA (1). **DOVE ERANO I COSTRUTTORI, I LUMINOSI FIGLI DELL'AURORA MANVANTARICA . . . NELLA LORO TENEBRA IGNOTA**; **NEI LORO AH-HI PARANISPANNA** (*Piano Choanico, Dhyani-Buddhico*) **LA RADICE DEL MONDO - LA DEVAMATRI E SVABHAVAT, RIPOSAVANO NELLA BEATI TUDINE DEL NON-ESSERE.**

D. I "figli luminosi dell'aurora manvantarica" sono gli spiriti umani perfetti dell'ultimo manvantara? O stanno essi seguendo la propria via, per giungere all'umanità in questo o in un successivo Manvantara?

R. In questo caso, che è quello di un *Mahâ*-Manvantara dopo un *Mahâ*-Pralaya, essi rientrano nel secondo caso. Sono i sette raggi primordiali dai quali emergeranno tutte le altre vite, luminose o non luminose, siano essi Arcangeli, Demoni, uomini o scimmie. Alcuni sono stati esseri umani, altri lo diventeranno soltanto adesso. È solo dopo la differenziazione dei sette raggi, e dopo che le sette forze della natura se ne sono impossessate ed hanno lavorato su di essi, che i raggi diventano pietre angolari o degli informi pezzi di argilla. Ogni cosa, quindi, è in questi sette raggi, ma è impossibile dire, a questo stadio, in quale, perché non sono ancora differenziati e individuati.

D. Nel passo seguente :

" 'I Costruttori', i 'Figli dell'Aurora Manvantarica', sono i veri creatori dell'Universo; e in questa dottrina, che tratta solo del nostro Sistema Planetario, essi, come architetti di quest'ultimo, sono chiamati anche i 'Guardiani' delle Sette Sfere che, esotericamente, sono i sette pianeti ed, exotericamente, le sette terre o sfere (pianeti) o anche la nostra catena."

Per sistema planetario s'intende il sistema solare o la catena alla quale la nostra terra appartiene?

R. I Costruttori sono coloro che costruiscono e modellano le cose in una forma. I1 termine si applica ugualmente a Costruttori dell'Universo e ai piccoli globi della nostra catena. Per sistema planetario si intende soltanto il nostro sistema solare.

SHLOKA (2). **DOV'ERA IL SILENZIO? DOVE ERANO GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO! NON C'ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO.**

D. Ci riferiamo al seguente passo :

"L'idea che le cose possano cessare di *esistere* e tuttavia ESSERE, è fondamentale nella psicologia orientale. Sotto 1'apparente contraddizione, riposa un fatto di natura che è più importante realizzare nella mente, che discutere con le parole. Un esempio comune di un simile paradosso è offerto da una combinazione chimica. La questione se l'idrogeno e l'ossigeno cessino di esistere quando si combinano per formare l'acqua, è ancora irrisolta."

Sarebbe corretto dire che quello che noi percepiamo è un 'elemento' diverso della stessa sostanza? Per esempio, quando una sostanza è allo stato gassoso potremmo dire che percepiamo Aria, e che 1'ossigeno e l'idrogeno, quando si combinano per formare acqua, ci appaiono sotto 1'aspetto dell'Elemento Acqua, mentre, quando sono allo stato solido, cioè, ghiaccio, percepiamo allora l'Elemento Terra?

R. L'ignorante giudica tutte le cose dalla loro apparenza e non da ciò che esse sono nella realtà. Su questa terra, naturalmente, l'acqua è un elemento del tutto diverso da qualsiasi altro elemento, usando questo termine nel senso delle differenti manifestazioni dell'elemento unico. Gli elementi radice, Terra, Acqua, Aria, Fuoco, sono stati di differenziazione che raccolgono in sé molto di più. Stando così le cose, la transustanziazione, in Occultismo, diventa una possibilità, poiché niente di ciò che esiste è ciò che si suppone sia.

D. Ma l'ossigeno, che di solito si trova allo stato gassoso, può essere liquefatto e perfino solidificato. Allora, quando l'ossigeno si trova nella condizione gassosa, è l'elemento Aria che percepiamo, mentre, nella condizione liquida, è 1'elemento Acqua, e nello stato solido l'elemento Terra?

R. Senz'altro; abbiamo prima di tutti l'Elemento Fuoco, non il fuoco comune, ma il Fuoco dei Rosacroce medievali, la Fiamma Unica, il Fuoco della Vita. Differenziandosi, questi diventa il fuoco nei suoi diversi aspetti. L'Occultismo risolve l'enigma se 1'ossigeno e l'idrogeno cessino di esistere, quando si combinano per formare l'acqua. Niente di ciò che esiste nell'Universo può svanire da esso. Per il tempo che questi due gas sono combinati per formare l'acqua, essi sono dunque *in abscondito*, ma non hanno cessato di *essere*: perché, se fossero stati annientati, la scienza, scomponendo di nuovo l'acqua in ossigeno e in idrogeno, avrebbe creato qualcosa dal niente, e non avrebbe, allora, più alcuna ragione di attaccar briga con la Teologia. Perciò, l'acqua è un elemento, se scegliessimo di chiamarla così, solo su questo piano. Nello stesso modo, l'ossigeno e l'idrogeno possono a loro volta essere ridotti in altri elementi più sottili, che sono tutti differenziazioni di un elemento unico, o di una essenza universale.

D. Allora sul piano fisico tutte le sostanze sono in realtà tante correlazioni o combinazioni di questi elementi radice e, in definitiva, dell'elemento unico?

R. Certamente. In Occultismo è sempre meglio procedere dall'universale ai particolari.

D. Apparentemente, dunque, tutta la base dell'Occultismo è sostenuta da questo, che in ogni uomo c'è un potere latente che può dargli la vera conoscenza, un potere di percezione della verità, che lo rende capace di mettersi direttamente in rapporto con l'universale se sarà rigorosamente logico di fronte ai fatti. Così, per questa forza spirituale innata che si trova in ogni uomo, possiamo procedere dall'universale ai particolari.

R. Proprio così: questo potere è inerente in tutti, ma paralizzato dai nostri metodi educativi, specialmente dai metodi aristotelici e baconiani. L'ipotesi regna sovrana.

D. È curioso leggere Schopenhauer e Hartmann e scoprire come essi, passo dopo passo, per logica rigorosa e ragione pura, siano arrivati alle stesse basi di pensiero adottate in India secoli fa, specie dal Sistema Vedantino. Si potrebbe obiettare, comunque, che essi vi erano arrivati con il metodo induttivo. Ma nel caso di Schopenhauer non fu così. Egli stesso riconobbe che l'idea gli venne come un lampo; avendo così afferrata l'idea fondamentale, si mise allora al lavoro per classificare i suoi fatti, cosicché il lettore immagina che ciò che fu in realtà un'idea intuitiva, sia una deduzione logica scaturita dai fatti.

R. Questo è vero non solo per la filosofia di Schopenhauer, ma anche per tutte le grandi scoperte dei tempi moderni. Come, per esempio, Newton scoprì la legge di gravità? Non fu per la semplice caduta di una mela, e neppure per un'elaborata serie di esperimenti. Giungerà il tempo in cui il metodo platonico non sarà così interamente ignorato, e gli uomini guarderanno favorevolmente ai metodi educativi che li renderanno capaci di sviluppare questa facoltà altamente spirituale.

V

STANZA II (continuazione)

SHLOKA (3). **L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA: IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME; LA MATRI-PADMA** (*madre loto*) **NON ERA ANCORA DIVENTATA TURGIDA**.

"Il Raggio delle 'tenebre-eterne' diventa, appena è emesso, un raggio di vita risplendente, e lampeggia nel 'germe' - il punto nell'Uovo del Mondo rappresentato dalla materia nel suo senso astratto."

D. Il Punto nell'Uovo del Mondo è lo stesso che il Punto nel Cerchio, il Logos immanifestato?

R. Assolutamente no: il Punto nel Cerchio è il Logos immanifestato, il Logos manifestato è il Triangolo. Pitagora parla della Monade mai manifestata che vive in solitudine e nelle tenebre; quando l'ora scocca, essa irradia da se stessa l'UNO, il primo numero. Questo numero, discendendo, produce DUE, il secondo numero, e il DUE, a sua volta, produce TRE, formando così un triangolo, la prima figura geometrica completa del mondo della forma. È questo triangolo ideale o astratto, che è il Punto nell'Uovo del Mondo, il quale, dopo la gestazione e nel terzo intervallo, balzerà dall'Uovo a formare il triangolo. Il Primo Logos Manifestato è la Potenzialità, la Causa non rivelata; il Secondo è il Pensiero ancora latente; il Terzo è il Demiurgo, la Volontà attiva che evolve dal suo Sé Universale l'effetto attivo, il quale a sua volta diventa la causa sul piano più basso.

D. Che cosa sono le Tenebre-Eterne nel senso qui usato?

R. Tenebre-Eterne significano, suppongo, il mistero sempre inconoscibile, dietro il velo - di fatto, Parabram. Perfino il Logos può vedere solo Mulaprakriti, non può vedere quello che è dietro il velo. Questo è ciò che sono le "Tenebre eternamente inconoscibili."

D. In questo rapporto, cosa è il Raggio?

R. Ricapitolerò. Abbiamo il piano del cerchio, la cui superficie è nera, essendo il punto nel cerchio potenzialmente bianco; e questa, nella nostra mente, è la prima concezione possibile del Logos invisibile. Le "Tenebre-Eterne" sono eterne, il Raggio è periodico. Essendo balenato da

questo punto centrale ed avendo sussultato attraverso il Germe, il Raggio si è ritratto di nuovo all'interno di questo punto e il Germe si sviluppa nel secondo Logos, il triangolo entro l'Uovo del Mondo.

D. Quali sono dunque gli stadi della Manifestazione?

R. Il primo stadio è l'apparizione del punto potenziale del cerchio - il Logos immanifestato. Il secondo stadio è il guizzare del raggio dal potenziale punto bianco, producendo il primo punto che, nello Zohar, è chiamato Kether o Sephira. Il terzo stadio è la produzione di Chochmah e Binah da Kether, costituendo così il primo triangolo, che è il terzo Logos o il Logos manifestato - in altre parole, l'Universo soggettivo e oggettivo. Ulteriormente, da questo Logos manifestato procederanno i Sette Raggi che, nello Zohar, sono chiamati i Sephiroth inferiori e, nell'Occultismo orientale, i sette raggi primordiali. Da qui procederanno le serie innumerevoli di Gerarchie.

D. Il triangolo qui menzionato è quello al quale lei si è riferita come al "Germe nell'Uovo del Mondo"?

R. Certamente lo è. Ma dovete ricordare che ci sono sia le Uova Universali che quelle Solari (come pure altre) e che quando se ne parla è necessario precisare a quale di esse ci si riferisce. L'Uovo del Mondo è un'espressione della forma astratta di esso.

D. La forma astratta può essere chiamata la prima manifestazione dell'eterno princìpio femminile?

R. È la prima manifestazione, non del princìpio femminile, bensì del Raggio che procede dal punto centrale che è perfettamente asessuato. Non c'è un princìpio femminile eterno, poiché questo Raggio produce quella che è la potenzialità unita d'entrambi i sessi, ma non è in alcun modo né maschile né femminile. Questa differenziazione appare solo quando esso cade nella materia, e il Triangolo diventa un Quadrato - la prima Tetraktide.

D. L'Uovo del Mondo è asessuato come il Raggio?

R. L'Uovo del Mondo è semplicemente il primo stadio della manifestazione, la materia primordiale indifferenziata, nella quale il Germe vitale creativo riceve il suo primo impulso spirituale; la potenzialità diventa Potenza. Solo per comodità di metafora, la materia è considerata femminile, poiché riceve i raggi del sole che la fecondano e producono tutto ciò che cresce sulla sua superficie, cioè, sul più basso dei suoi piani. D'altra parte, la materia primordiale dovrebbe essere considerata come una sostanza, e in nessun caso si può dire che essa è sessuata. Così l'Uomo, qualunque sia il piano dove lo situate, significa sempre la materia indifferenziata eternamente non esistente, la quale, rigorosamente parlando, non è affatto la materia ma, come noi li chiamiamo, gli Atomi. La materia è distruttibile nella forma mentre gli Atomi sono assolutamente indistruttibili, essendo la quintessenza della Sostanza. E qui, per "Atomi," intendo le Unità divine primordiali, non gli "atomi" della Scienza moderna.

Similmente, il "Germe" è un'espressione figurata; il germe è dovunque, proprio come il cerchio la cui circonferenza non è in nessun luogo e il cui centro è dappertutto. Esso significa quindi tutti i germi, vale a dire, la natura immanifestata, o tutto il potere creativo che emanerà e che gli indù chiamano Brahmâ, sebbene abbia un nome diverso su ogni piano.

D. La Matri-Padma e l'Uovo eterno o l'Uovo periodico?

R. È l'Uovo eterno; diventerà periodico solo quando il raggio proveniente dal primo Logos sarà proiettato dal Germe latente nella Matri-Padma, che è l'Uovo, l'Utero dell'Universo che sarà. Per

analogia, il germe fisico nella cellula femminile non potrebbe essere chiamato eterno, benché in natura lo spirito latente del germe nascosto entro la cellula maschile possa essere chiamato così.

SHLOKA (4). **IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO E QUINDI CADERE COME IL TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MAYA.**

"Ma appena l'ora scocca ed essa diventa ricettiva all'impressione Fohatica del pensiero divino (il Logos o l'aspetto maschile dell'Anima-Mundi, Alaya), il suo cuore si apre".[+]

D. L'impressione Fohatica del Pensiero si applica ad uno stadio successivo di differenziazione?

R. Fohat, come forza o entità distinta, è uno sviluppo successivo. "Fohatico" è un aggettivo, e può essere usato in un senso più ampio; "Fohat," come sostantivo, o come Entità, scaturisce da un attributo Fohatico del Logos. L'elettricità non può essere generata da ciò che non contiene un princìpio o un elemento elettrico. Il princìpio divino è eterno, gli dèi sono periodici; Brahmâ e Fohat, sono entrambi aspetti della mente divina.

D. L'intenzione dei Commentari a questa Stanza, parlando di corrispondenze, non è di convogliare qualche idea di questo argomento in uno stato molto posteriore dell'evoluzione?

R. Proprio così; è stato detto molte volte che i Commentari sul I° Volume concernono quasi interamente solo l'evoluzione del sistema solare. La bellezza e la saggezza delle Stanze stanno nel fatto che possono essere interpretate su sette piani diversi, l'ultimo dei quali, per la legge universale delle corrispondenze e dell'analogia, riflette, nel suo aspetto fisico grossolano e più differenziato, il processo che si svolge sul primo piano, quello puramente spirituale. Posso affermare qui, una volta per tutte, che le prime Stanze trattano del risveglio dal Pralaya, e non sono connesse al solo Sistema solare, mentre il II° Volume tratta solo della nostra Terra.

D. Può dirci quale è il significato reale della parola "Fohat"?

R. La parola è una mescolanza di termini turaniani, e il suo significato è vario. In Cina *Pho*, o *Fo*, è la parola per dire "anima animale", il *Nephesh* vitale o il soffio di vita. Alcuni dicono che deriva dal sanscrito "Bhu", che significa esistenza, o meglio, l'essenza dell'esistenza. Ora, Swayambhu significa contemporaneamente Brahmâ e uomo. Significa l'auto-esistenza e l'auto-esistente, ciò che è immortale, il soffio eterno. Se Sat è la potenzialità dell'Essere, Pho è la Potenza dell'Essere. I1 significato, tuttavia, dipende interamente dal piazzamento dell'accento tonale. Inoltre, Fohat è collegato a Mahât. È il riflesso della Mente Universale, la sintesi dei "Sette" e delle intelligenze dei sette creatori o, come li chiamiamo noi, dei Cosmocratori. Quindi, come comprenderete, la vita e l'elettricità, nella nostra filosofia, sono un tutt'uno. Essa ci dice che la vita è elettricità e, se è così, allora la Vita Una è, su questo piano manifestato, l'essenza e la radice di tutti i fenomeni elettrici e magnetici.

D. Come si spiega che Horus e gli altri "Figli di Dio" sono ritenuti nati "attraverso una Madre immacolata"?

R. Sul piano della differenziazione non c'e sesso - tale termine è usato per comodità - ma entrambi i sessi esistono potenzialmente nella materia primordiale. "Materia" è la radice della parola "madre" ed è quindi femminile; ma ci sono due tipi di materia. La materia primordiale, indifferenziata, non è fecondata nello spazio e nel tempo da un qualche atto, fertilità e produttività essendo in essa innate; di conseguenza, ciò che emana o *nasce* da questa virtù innata non è nata da essa, ma attraverso essa. In altre parole, questa virtù, o qualità, è la sola causa per la quale questo

[+] Vol. I, p. 58 - ed.or., p. 106 nell'edizione on line del Vol. I° scaricabile da istitutocintamani.org

"qualcosa" si manifesta attraverso il suo veicolo, mentre sul piano fisico la Materia-madre non è la causa attiva, ma il mezzo passivo e lo strumento di una causa indipendente.

Nella Dottrina cristiana dell'Immacolata Concezione - una materializzazione della concezione metafisica e spirituale - la madre è prima fecondata dallo Spirito Santo, e il Bambino nasce da lei, e non attraverso lei. "Da" implica che c'è una sorgente limitata e condizionata da cui partire, dovendo l'atto avere luogo nello Spazio e nel Tempo. "Attraverso" è applicabile all'Eternità e all'Infinito, così come al Finito. Il Grande Soffio vibra attraverso lo Spazio, che è illimitato, ed è nell'Eternità.

D. Come il Triangolo diventa il Quadrato, e il Quadrato il Cubo a sei facce?

R. Nella geometria occulta e pitagorica è detto che la Tetrade combina entro se stessa tutti i materiali da cui il Kosmo è prodotto. Il Punto, o l'Uno, si estende in una linea - il Due; una Linea si estende in una Superficie - il Tre; e la Superficie, Triade o Triangolo, è trasformata, dal punto collocato sopra di essa, in un Solido - la Tetrade o il Quattro. Cabalisticamente, Kether, o Sephira, il Punto, emana Chochmah e Binah, che nei Purâna indù sono il sinonimo di *Mahât;* e questa Triade, discendendo nella materia, produce il Tetragrammaton, la *Tetraktide,* e anche la Tetrade inferiore. Questo numero contiene sia i numeri produttori che quelli prodotti. La Diade raddoppiata produce una Tetrade e la Tetrade raddoppiata produce un Hebdomad - un Settenario. Da un altro punto di vista, sono lo Spirito, la Volontà e l'Intelletto che animano i quattro princìpi inferiori.

D. Ma come il Quadrato diventa il Cubo a sei facce?

R. Il Quadrato diventa il Cubo quando ciascun punto del triangolo diventa duale, maschile o femminile. I pitagorici dicevano: "Una volta Uno, due volte due, e ne deriva una Tetrade che ha al suo vertice l'Unità più alta; essa diventa una Piramide la cui base è una Tetrade piena; la luce divina, poggiandosi su di essa, produce il Cubo astratto."

La superficie del Cubo è composta da sei quadrati, e il cubo dispiegato dà la Croce, o il Quattro verticale, sbarrato dal Tre orizzontale; il sei produce così Sette, i sette princìpi o le sette proprietà pitagoriche nell'uomo. Riportatevi all'eccellente spiegazione che Ralston Skinner dà in *Source of Measures:*

"Cosi si ripete sulla terra il mistero che, secondo i Veggenti, ha luogo sul piano divino. I1 'Figlio' della Vergine Celeste Immacolata (o il protile cosmico indifferenziato - la Materia nella sua infinitudine) nasce di nuovo sulla terra come il figlio dell'Eva terrestre - la nostra madre Terra - e diventa l'Umanità come una totalità - passato, presente e futuro - perché Jehovah, o Jod-He-Vau-He, è androgino, sia maschile che femminile. In alto, il 'Figlio' è il Kosmo intero; in basso, egli è l'Umanità. La Triade o Triangolo diventa la Tetraktide, il numero sacro pitagorico, il Quadrato perfetto e il Cubo a sei facce sulla Terra. Il Macrocosmo (la Grande Faccia) è ora il Microprosopus (la Faccia più Piccola); o, come la raffigurano i cabalisti, 'l'Antico dei Giorni' che, discendendo su Adamo Kadmon ed usandolo come suo veicolo attraverso il quale manifestarsi, si trova trasformato in Tetragrammaton. Esso è ora nel grembo di Mâya, la Grande Illusione e, fra sé e la Realtà, ha la Luce Astrale, la grande ingannatrice dei sensi limitati dell'uomo, a meno che la Conoscenza non venga a liberarlo attraverso Paramarthasatya".[+] Questo per dire che il Logos diventa un Tetragrammaton; e che il Triangolo, o il Tre, diventa il Quattro.

D. Allora, la Tetraktide è completamente differente dal Tetragrammaton?

R. La Tetraktide, per la quale giuravano i pitagorici, non era il Tetragrammaton, ma, al contrario, la Tetraktide più alta o superiore. Nei capitoli che aprono il *Genesi* abbiamo un'indicazione per scoprire questo Tetragrammaton inferiore. Troviamo là Adamo, Eva e

[+] Parola composta da *Paramartha,* "Esistenza Assoluta", e *Satya* "Verità Suprema" – N.d.T. (D.S., I, p. 60. Ed.or., pp. 108 – 109 nell'edizione on line, Vol. I).

Jehovah che diventa Caino. L'ulteriore estensione dell'Umanità è simboleggiata in Abele, come la concezione umana del superiore. Abele è la figlia, e non il figlio di Eva, e simbolizza la separazione dei sessi; mentre l'assassinio di Abele è il simbolo del connubio. Una concezione ancora più umana è trovata alla fine del quarto capitolo, quando si parla di Set al quale era nato un figlio, Enoch, dopo il quale gli uomini cominciarono non, com'è stato tradotto nel *Genesi,* ad invocare il Signore - ma ad essere chiamati *Jod-Hè-Vah,* che significa maschio e femmina. Il Tetragammaton, quindi, è semplicemente Malkut;[*] quando lo sposo viene alla sposa sulla Terra, allora diventa l'Umanità. Man mano che il Tetragammaton diventa sempre più materiale, i sette Sephiroth inferiori debbono tutti essere attraversati. I1 Piano Astrale sta fra la *Tetraktide* e il Tetragammaton.

D. Non sembra che "Tetraktide" sia adoperata qui con due significati completamente diversi?

R. La vera Tetraktide pitagorica era la Tetraktide dell' invisibile Monade, che produce il primo Punto, il secondo e il terzo, e si ritira poi nelle tenebre e nel silenzio eterni; in altre parole, la Tetraktide è il primo Logos. Presa dal piano della materia è, fra le altre cose, il Quaternario inferiore, l'uomo di carne o di materia.

VI

STANZA III

SHLOKA (1). **L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE. LA MADRE SI GONFIA, ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO COME IL BOCCIOLO DEL LOTO.**

"L'uso apparentemente paradossale dell'espressione 'Settima Eternità', che divide così l'indivisibile, è giustificato nella filosofia esoterica. Questa divide la durata illimitata in tempo incondizionatamente eterno ed universale, e in tempo condizionato (Khandakâla). Uno è l'astrazione o il noumeno del tempo infinito (Kâla), l'altro è il suo fenomeno, che appare periodicamente come l'effetto di MAHÂT (l'Intelligenza universale limitata dalla durata Manvantarica)".[+]

D. L'inizio del Tempo, come distinto dalla Durata, corrisponde all'apparizione del Logos manifestato?

R. Certamente non può avere inizio prima. Ma la "settima vibrazione" si applica sia al Primo Logos al di fuori dello Spazio e del Tempo, sia al Logos manifestato quando il Tempo è iniziato. È solo quando "la madre si gonfia" che la differenziazione si stabilizza, poiché quando il Primo Logos irradia attraverso la materia primordiale e indifferenziata, non c'è ancora nessuna azione nel Caos. "L'ultima vibrazione della Settima Eternità" è la prima che annuncia l'Aurora, ed è un sinonimo per il Primo o Immanifestato Logos. In questo stadio, il Tempo non c'è. Non c'è né Spazio né Tempo quando l'inizio è prodotto; ma tutto è nello Spazio e nel Tempo, non appena la differenziazione si stabilizza. Al momento della radiazione primordiale, o quando emana il Secondo Logos, essa è potenzialmente Padre-Madre, ma quando appare il Terzo o manifestato Logos, essa diventa la Vergine-Madre. Il "Padre e il Figlio" sono in tutte le Teogonie del Mondo; quindi, l'espressione "Settima Eternità" corrisponde all'apparizione di entrambi, il Logos immanifestato e il Logos manifestato, l'uno al principio, e l'altro alla fine (della "Settima Eternità").

[*] (In ebraico, "Il Regno", la decima Sephira che corrisponde alla H *(hè)* finale del Tetragamma. È la Madre inferiore, il Ponte del Microcosmo, detto anche la "Regina" o *Shekinah* - cioè, la decima Sephira. –N.d.T.)

[+] D.S., Vol. I, p. 62, ed. or.; p. 111 ed. on line, Vol. I° scaricabile da istitutocintamani.org

D. Lei può allora dire del Tempo che esso esiste a partire dall'apparizione del Secondo, Immanifestato-Manifestato, Logos?

R. Certamente no; ma a partire dall'apparizione del Terzo. È qui che riposa la grande differenza fra i due, come è stato appena mostrato. L'"ultima vibrazione" comincia fuori del Tempo e dello Spazio e finisce con il Terzo Logos, quando iniziano il Tempo e lo Spazio, cioè il tempo periodico. Il Secondo Logos partecipa di entrambe le essenze o nature della prima e dell'ultima vibrazione. Con il Primo Logos non c'è differenziazione; essa inizia solo nel Mondo-Pensiero latente, con il Secondo Logos, e raggiunge la sua piena espressione, diventa cioè la "Parola" fatta carne con il Terzo.

D. I termini "Radiazione" ed "Emanazione" in che cosa differiscono nella *Dottrina Segreta*?

R. Esprimono, a mio avviso, due idee completamente diverse, e sono le migliori apologie che si siano potute trovare per i termini originali; ma se ad essi sono attribuiti i significati consueti, l'idea potrà esserne offuscata. La radiazione è, per così dire, l'esplosione incosciente e spontanea, l'azione di un qualcosa da cui quell'atto procede; ma l'emanazione è qualcosa da cui scaturisce un'altra cosa in un deflusso costante, ed emanata coscientemente. Un occultista ortodosso arriva a dire che il profumo di un fiore è emanato da esso "coscientemente" - per assurdo che possa sembrare al profano. La Radiazione può provenire dall'Assoluto, l'Emanazione *non lo può*. Esiste una differenza nell'idea che la Radiazione è sicuramente, presto o tardi, riassorbita, mentre l'Emanazione si riversa in altre emanazioni ed è completamente separata e differenziata. Naturalmente, alla fine del ciclo del tempo, anche l'emanazione sarà riassorbita nell'Uno Assoluto ma, nel frattempo, durante l'intero ciclo dei cambiamenti, l'emanazione persisterà. Una cosa emana dall'altra, e infatti, da un certo punto di vista, l'emanazione è equivalente all'Evoluzione; mentre la "radiazione" rappresenta a mio avviso, nel periodo pre-cosmico, naturalmente, un'azione istantanea simile a quella di un foglio di carta che s'infiamma sotto una lente su cui convergono i raggi del sole, azione di cui il sole non sa niente. Entrambi i termini, è ovvio, sono usati in mancanza di altri migliori.

D. Cosa s'intende per prototipi esistenti nella Luce Astrale?[*]

R. Luce Astrale è un'espressione comoda per un termine pochissimo compreso, cioè "il Regno di Akâsha, o Luce primordiale, manifestata attraverso l'Ideazione Divina." Quest'ultima, in questo caso particolare, deve essere accettata come un termine generico per la mente universale e divina riflessa nelle acque dello Spazio o Caos, che è proprio la Luce Astrale - uno specchio che riflette e capovolge un piano più alto. Nell'ASSOLUTO, o Pensiero Divino, ogni cosa esiste, e non c'è stato tempo in cui non sia mai esistito così; ma l'Ideazione Divina è limitata dai Manvantara Universali. Il reame di Akâsha è lo Spazio noumenale ed astratto che sarà occupato da *Chidakasam* - il campo della coscienza primordiale. Nella Filosofia Occulta essa ha comunque diversi stadi, di fatto "sette campi." Il primo, è il campo della coscienza latente, che è coeva alla durata del Primo e del Secondo Logos immanifestati; è la "Luce che brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa" del Vangelo secondo Giovanni. Quando per il Terzo Logos suona l'ora di apparire, allora la potenzialità latente irradia un campo più basso di coscienza differenziata, che è Mahât; o l'intera collettività di questi Dhyan Choan di *vita senziente* di cui Fohat è il rappresentante sul piano oggettivo, e i Manasaputra su quello soggettivo. La Luce Astrale è quella che rispecchia i tre piani superiori di coscienza, ed è al di sopra del piano inferiore o terrestre; quindi essa non si estende al di là del quarto piano, dove, si può dire, comincia l'Akâsha.

Deve essere ricordato che c'e una grande differenza fra la Luce Astrale e l'Akâsha. La seconda è eterna, la prima è periodica. La Luce Astrale cambia non solo con i Mahâ-manvantara, ma anche con ogni sotto-periodo e ciclo planetario, o Ronda.

[*] D.S., Vol. I, p. 63 ed. or.; p. 107 ed. on line, Vol. I.

D. Allora i prototipi esistono su di un piano più elevato di quello della Luce Astrale?

R. I prototipi, cioè le idee delle cose, esistono dapprima sul piano della Coscienza divina eterna, e da lì sono riflessi e capovolti nella Luce Astrale che, nel suo piano inferiore individuale, riflette anche la vita della nostra Terra, registrandola sulle sue "tavolette." Per questa ragione, la Luce Astrale è chiamata illusione. È da essa che, a nostra volta, traiamo i nostri prototipi. Di conseguenza il chiaroveggente o il VEGGENTE, a meno che non sia capace di andare al di là di questo piano di illusione, non potrà vedere la Verità, ma annegherà in un oceano di autoinganno e di allucinazioni.

D. Ma che cosa è precisamente l'Akâsha?

R. L'Akâsha è la coscienza divina eterna che non può differenziarsi, avere qualità, o agire; l'azione appartiene a ciò che è riflesso o rispecchiato da essa. L'incondizionato e l'infinito non possono avere alcun rapporto con il condizionato e con il finito. La Luce Astrale è il Cielo intermedio degli gnostici, nel quale è Sophia Achamoth, la madre dei sette costruttori o Spiriti della Terra, che non sono necessariamente buoni, e fra i quali gli gnostici collocarono Jehovah che essi chiamavano Ildabaoth. *(Sophia Achamoth non deve essere confusa con la Sophia divina)*. Per quel che riguarda questi prototipi, possiamo paragonare l'Akâsha e la Luce Astrale al germe che è nella ghianda. Questa, oltre a contenere in se stessa la forma astrale della quercia futura, nasconde il germe dal quale spunterà un albero che include milioni di forme. Queste forme sono potenzialmente contenute nella ghianda, eppure lo sviluppo di ogni ghianda particolare dipende da circostanze estranee, forze fisiche, ecc.

D. Ma questo come spiega le infinite varietà del Regno vegetale?

R. Le diverse variazioni di piante, ecc., sono i raggi spezzettati di un unico raggio. Man mano che il raggio passa attraverso i sette piani discendendo verso il mondo delle forme, è frantumato in migliaia e milioni di raggi, ognuno dei quali, sul nostro piano, si separa in una intelligenza. Così vediamo che ogni pianta ha un'intelligenza, o un proprio programma di vita, per così dire e, in una certa misura, la propria libera volontà. È così, ad ogni modo, che io l'intendo. Una pianta può essere ricettiva o non ricettiva, sebbene *tutte le piante, senza eccezione,* siano dotate di sensibilità ed abbiano una coscienza propria loro. Ma oltre a questa, ogni pianta - dall'albero gigantesco alla più piccola felce o al più sottile filo d'erba - ha, ci insegna l'Occultismo, un'Entità elementale della quale essa, su questo piano, è il rivestimento esteriore. Perciò troviamo i cabalisti e i Rosacroce medioevali parlare sempre degli Elementali. Secondo loro, ogni cosa possedeva un Folletto Elementale.

D. Quale è la differenza fra un Elementale e un Dhyan Choan o un Dhyani Budda?

R. La differenza è grandissima. Gli Elementali sono attaccati solo ai quattro elementi terrestri e solo ai due regni più bassi della natura - il minerale e il vegetale - nei quali essi, per così dire, si *immetallizzano* e si *inerbizzano*. Può essere loro applicato il termine indù *Deva,* ma non quello di *Dhyan Choan.* I primi hanno un tipo d'intelligenza cosmica; ma i secondi sono dotati di un intelletto supersensorio. Quanto ai Dhyani Buddha, essi appartengono alla categoria delle Intelligenze divine (o onniscienti) più elevate, e sono quelli che meglio corrispondono, forse, agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana.

D. C'è una evoluzione dei tipi, attraverso i vari piani della Luce Astrale?

R. Dovreste seguire fino in fondo la similitudine dell'evoluzione della ghianda. Dalla ghianda si svilupperà una quercia e questa, come albero, può avere un migliaio di forme tutte diverse l'una dall'altra. Tutte queste forme sono contenute entro la ghianda, e benché la forma che l'albero

prenderà dipenda da circostanze estranee, pure, quella che Aristotele chiamava la "privazione della materia" esiste in anticipo nelle onde astrali. Ma il germe noumenale della quercia esiste al di là della Luce Astrale; è solo l'immagine soggettiva di essa che già esiste nella Luce Astrale, e lo sviluppo della quercia è il risultato del prototipo sviluppato nella Luce Astrale, il cui sviluppo procede dai piani superiori a quelli inferiori finché, sul piano più basso, ha il suo consolidamento finale e l'incremento della forma. Ed è qui la spiegazione del fatto curioso, conforme all'insegnamento vedantino, che ogni pianta ha il suo Karma, e che la sua crescita è il risultato del Karma. Questo Karma procede dai Dhyan Choan inferiori, che abbozzano e preparano la crescita dell'albero.

D. Qual'è il significato reale di Manvantara o, meglio, Manu-Antara?

R. Questo significa in realtà "fra due Manu", di cui ce ne sono quattordici in ogni "Giorno di Brahmâ", un "Giorno" che consiste di 1.000 aggregati di quattro ère o 1.000 Grandi Ère - cioè, un Mahâyuga. Quando si analizza la parola "Manu", si trova che gli orientalisti asseriscono che deriva dalla parola "man", pensare, da cui "uomo pensante." Ma, esotericamente, ogni Manu, come un patrono antropomorfizzato del suo particolare ciclo o Ronda, è solo l'idea personificata del "Pensiero Divino" (come il Pimandro ermetico). Ogni Manu, quindi, è il dio particolare, il creatore e il modellatore di tutto ciò che appare durante il proprio rispettivo ciclo di esistenza, o Manvantara.

D. Il Manu è anche un'unità di coscienza umana personificata, o è l'individualizzazione del Pensiero Divino per dei fini manvantarici?

R. È entrambe le cose, poiché la "coscienza umana" è solo un Raggio del Divino. Il nostro *Manas*, o Ego, procede da Mahât[+] e ne è (figurativamente) il Figlio. Vaivasvata Manu (il Manu della nostra Quinta Razza e dell'Umanità in generale), è il supremo rappresentante personificato dell'Umanità *pensante* della Quinta Razza-Radice; ed è perciò rappresentato come il Figlio maggiore del Sole e come un antenato *Agnishvatta*[*]. Poiché "Manu" deriva da *man*, pensare, l'idea è chiara. Il pensiero nella sua azione sul cervello umano è senza fine. Così è Manu, e contiene la potenzialità di tutte le forme pensanti che, scaturendo da questa particolare sorgente, si svilupperanno sulla terra. Nell'insegnamento exoterico, Manu è l'origine della Terra, e da lui e da sua figlia Ila è nata l'umanità; esso è una unità che contiene tutte le pluralità e le loro modificazioni. Ogni Manvantara ha così il proprio Manu, e da questo Manu procederanno i vari Manu o, piuttosto, i *Manasa* dei Kalpa. Per analogia, lo si può paragonare alla luce bianca che contiene tutti gli altri raggi dello spettro, e dà ad essi origine passando attraverso il prisma della differenziazione e dell'evoluzione. Ma questo appartiene agli insegnamenti esoterici e metafisici.

D. Si può dire che il Manu stia in rapporto ad ogni Manvantara, come il Primo Logos sta al Mahâ-manvantara?

R. Se vi fa piacere, potete dirlo.

D. Si può dire che il Manu è un'individualità?

R. Nel senso astratto del termine certamente no, ma si può fare ricorso ad un'analogia. Manu è forse la sintesi dei Manasa, ed è una coscienza singola nello stesso modo in cui, mentre tutte le cellule differenti delle quali è composto il corpo umano sono delle coscienze differenti di vari gradi, c'è, tuttavia, una unità di coscienza, che è l'uomo. Ma questa unità, per chiamarla così, non è una coscienza singola: è un riflesso di migliaia di milioni di coscienze che un uomo ha assimilato.

[+] (Il primo princìpio dell'Intelligenza e della Coscienza Universale. - N.d.T.).
[*] ("Portatore di Fuoco" - N.d.T.).

Manu, tuttavia, non è realmente un'individualità, è la totalità del genere umano. Potreste dire che Manu è un nome generico per i Pitri, i progenitori dell'umanità. Essi vengono, come ho gia mostrato, dalla Catena Lunare. Danno vita all'umanità perché, essendo divenuti i primi uomini, danno nascita ad altri attraverso l'evolvere delle loro ombre, i loro sé astrali. Danno origine non solo all'umanità, ma anche agli animali e a tutte le altre creature. È in questo senso che i Purâna dicono che dei grandi Yogi dettero origine uno, a tutti i serpenti, un altro a tutti gli uccelli, ecc. Ma, come la luna riceve la sua luce dal Sole, così i discendenti dei Pitri Lunari (l'umanità) ricevono la loro luce mentale superiore dal Sole, o il "Figlio del Sole." Per quanto è dato conoscere, Vaisvata Manu potrebbe essere un *Avatar,* o una personificazione di MAHÂT, preposto dalla Mente Universale a dirigere e guidare l'Umanità nella sua marcia in avanti.

D. Apprendiamo che l'umanità perfezionata di una Ronda diventa i Dhyani-Buddha e le guide dei Manvantara successivi. Quale rapporto ha allora Manu con la legione dei Dhyani-Buddha?

R. Negli insegnamenti esoterici, non ne ha affatto. Ma posso dirvi che i Dhyani-Buddha non hanno niente a che fare con il lavoro pratico più basso del piano terrestre. Per usare un'immagine: il Dhyani-Buddha può essere paragonato ad un grande sovrintendente di qualsiasi situazione della vita. Supponiamo che si tratti solo della costruzione di una casa; il sovrintendente non ha niente a che fare con il lavoro sporco e pesante di un manovale. Il Dhyani più elevato sviluppa gerarchie sempre più basse di Dhyani, sempre più consolidate e più materiali, finché arriviamo a questa catena di pianeti dove alcuni degli ultimi Dhyani sono i Manu, i Pitri e gli Antenati Lunari. Come dimostro nel secondo volume della *Dottrina Segreta*, questi Pitri hanno il compito di dare origine all'uomo. Lo fanno proiettando le loro ombre, e la prima umanità (se davvero la si può chiamare così) sono le Chhâyâ degli Antenati lunari sulle quali la natura fisica costruisce i corpi fisici, che all'inizio sono senza forma. La Seconda Razza prende sempre più forma, ed è senza sesso. Nella Terza Razza gli uomini diventano bisessuati ed ermafroditi, e poi finalmente, quando i sessi si separano, la propagazione dell'umanità procede in maniera diversa.

D. Cosa intende allora con il termine Manvantara o, come lo ha spiegato, Manu-Antara, cioè "fra due Manu"?

R. Significa semplicemente un periodo di attività, e non è usato in nessun senso limitato e definito. Dovete afferrare dal contesto dell'opera che state studiando qual'è il significato del Manvantara, ricordando anche che ciò che è applicato ad un periodo minore si applica anche ad un periodo più grande, e viceversa.

D. L'"Acqua", come è usata qui[*] (vol. I, p.64), ha un valore puramente simbolico o ha una corrispondenza nell'evoluzione degli elementi?

R. È necessario essere molto attenti e non confondere gli elementi universali con quelli terrestri. E nemmeno intendere che gli elementi universali siano quelli conosciuti come elementi chimici. Chiamerò gli elementi cosmici, universali, i noumeni degli elementi terrestri, e aggiungerò che quelli cosmici non sono limitati al nostro piccolo Sistema Solare.

L'acqua è il primo degli elementi cosmici, e i termini "tenebre" e "caos" sono usati per indicare lo stesso "elemento." Ci sono sette stati di materia, tre dei quali sono generalmente conosciuti come solido, liquido e gassoso. È necessario considerare ogni cosa cosmica e terrestre come esistente nelle variazioni di questi sette stati. Ma mi è impossibile parlarne in termini che vi sono sconosciuti e, quindi, incomprensibili. Cosi "acqua," il "princìpio caldo e umido" dei filosofi, è usato per indicare ciò che non è ancora materia solida o, piuttosto, ciò che non possiede ancora la solidità della materia come noi la intendiamo. E ciò è reso ancora più difficoltoso dall'uso del termine "acqua" come un "elemento" susseguente nella serie di etere, fuoco ed aria. Ma l'etere contiene in

[*] Vol. I°, p. 64.

sé tutti gli altri e le loro proprietà, ed è quest'etere che è l'agente ipotetico della scienza fisica; inoltre esso è la più bassa forma dell'Akâsha, l'agente unico e l'elemento universale. Così il termine "acqua" è qui usato per indicare la materia nel suo stato precosmico.

D. Quale rapporto hanno gli elementi con gli Elementali?

R. Lo stesso rapporto che la terra ha con l'uomo. Come l'uomo fisico è la quintessenza della Terra, così l'Aria, il Fuoco o l'Acqua e l'Elementale (chiamato Silfide, Salamandra, Ondina,ecc.) è la quintessenza del suo elemento particolare. Ogni differenziazione della sostanza e della materia sviluppa un tipo di Forza intelligente, e queste sono ciò che i Rosacroce chiamavano Spiriti Elementali o Spiriti della Natura. Ognuno di noi può credere negli Elementali che possiamo creare noi stessi. Ma questa classe di elementali di nostra creazione non ha esistenza al di fuori della nostra immaginazione. Sarà un'intelligenza, una Forza, buona o cattiva, ma la forma datale ed i suoi attributi saranno una creazione nostra, mentre, allo stesso tempo, avrà un'intelligenza derivata anch'essa da noi.

D. "L'Uovo Vergine" e l'"Uovo Eterno" sono la stessa cosa, o sono stadi diversi della differenziazione?

R. L'uovo eterno è una pre-differenziazione in una condizione laya o zero; perciò, prima della differenziazione, non può avere né attributi né qualità. L'"Uovo vergine" è già qualificato, ed è quindi differenziato, benché nella sua essenza sia lo stesso. Nessuna cosa può essere separata da un'altra, nella sua natura astratta essenziale. Ma nel mondo dell'illusione, nel mondo delle forme, della differenziazione, ogni cosa, inclusi noi stessi, *sembra* essere separata.

VII

SHLOKA (2). LA **VIBRAZIONE TRASCORRE, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA** (*simultaneamente*) **L'INTERO UNIVERSO E IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE ALITA** (*si muove*) **SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.**

D. Come dobbiamo intendere l'espressione che la vibrazione tocca l'intero universo ed anche il germe?

R. Prima di tutto, i termini usati devono essere definiti il meglio possibile, poiché il linguaggio usato è puramente figurativo. L'Universo non significa il Kosmo o il Mondo delle forme, ma lo Spazio informale, il veicolo futuro dell'Universo che sarà manifestato. Questo spazio è sinonimo delle "acque dello spazio," delle tenebre (per noi) eterne; di fatto, di Parabrahm. In breve, l'intera Shloka si riferisce al "periodo" che precede qualsiasi manifestazione. Allo stesso modo il Germe - il Germe è eterno, atomi indifferenziati della materia futura - è uno con lo Spazio, è sia infinito che indistruttibile, ed è anche eterno come lo Spazio stesso. Similmente con la "vibrazione", che corrisponde al Punto, il Logos immanifestato.

È necessario aggiungere una spiegazione importante. Usando il linguaggio figurato, come è stato fatto nella *Dottrina Segreta,* le analogie e le comparazioni sono molto frequenti. La Tenebra, per esempio, come regola, si applica solo alla totalità sconosciuta, o Assolutezza. Contrapposta alla Tenebra eterna il primo Logos è, certamente, Luce; contrapposto al secondo o al terzo, i Logoi manifestati, il primo Logos è Tenebra e gli altri sono Luce.

SHLOKA (3) **LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO VERGINE, IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON ETERNO (***periodico***) CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.**

D. Perché è detto che la Luce lascia cadere un raggio solitario nelle acque, e come è rappresentato questo raggio in connessione con il Triangolo?

R. Per quanto numerosi possano apparire i Raggi su questo piano, quando ritorneranno alla loro sorgente originale si risolveranno alla fine in una unità, simili ai sette colori prismatici che procedono tutti da un unico raggio, e sono tutti risolti in esso. Così anch'esso, questo solitario Raggio unico, si espande nei Sette Raggi (e nelle loro innumerevoli suddivisioni) solo sul piano dell'illusione. È rappresentato in connessione con il Triangolo perché il Triangolo è la prima figura geometrica perfetta. Come detto da Platone, e anche nella Stanza, il Raggio (la Monade Pitagorica), discendendo da "nessun-luogo" *(Aloka),* precipita come una stella cadente, attraverso i piani del non-essere, nel mondo dell'essere, e dà origine al Numero Uno; estendendosi, questi produce il Numero Due; girandosi di nuovo per formare la linea-base, genera il Numero Tre e, da lì, ascendendo di nuovo al Numero Uno, scompare infine - come dimostra Pitagora - nei regni del non-essere.

D. Perché gli antichi insegnamenti pitagorici sono rintracciabili nelle antiche filosofie indù?

R. Pitagora trasse il suo insegnamento dall'India, e negli antichi libri lo troviamo menzionato come il Yavanacharya, ossia il Maestro Greco. Così vediamo che il Triangolo, sebbene i suoi raggi siano tracciati tutti dal Raggio Unico, è la prima differenziazione.

D. Cosa si intende realmente con l'espressione "piani del non-essere"?

R. Quando si usa l'espressione "piani del non-essere", è necessario ricordare che questi piani sono sfere del non-essere solo per noi, ma sono piani dell'essere e della materia per intelligenze più elevate delle nostre. Perfino i più alti Dhyan-Choan del Sistema Solare non possono avere alcuna percezione di ciò che esiste in Sistemi più elevati, cioè, sul secondo Piano Kosmico "settenario", che è interamente soggettivo agli Esseri dell'Universo sempre *invisibile.*

SHLOKA (4). **(***Allora***) I TRE (***Triangolo***) CADONO NEL QUATTRO (Quaternario). L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO. L'UOVO DEL MONDO (***Hiranyagharba***) CHE IN SE STESSO È TRE (***la triplice ipostasi di Brahmâ, o Visnhù, i tre Avasta****[*]**), SI COAGULA E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE. LA RADICE CHE CRESCE NELL'OCEANO DELLA VITA**.

D. L'Essenza radiante è identica all'Uovo Luminoso? Che cosa è la Radice che cresce nell'oceano della vita?

R. L'essenza radiante, l'uovo luminoso o l'Uovo d'Oro di Brahmâ, o di nuovo Hyranyagarba, sono identici. La Radice che cresce nell'Oceano della Vita è la potenzialità che trasforma in materia oggettiva differenziata il germe universale, soggettivo, onnipresente ma omogeneo, o l'essenza eterna che contiene la potenza della natura astratta. L'Oceano della Vita, secondo un'espressione della filosofia vedanta è, se non erro, la "Vita Una," Paramatma, quando si tratta dell'Anima Suprema trascendentale; e Jivatma, quando si tratta del "soffio di vita" fisico e animale o, per così dire, l'anima differenziata, quella vita, in breve, che dà esistenza all'atomo e all'universo, alla molecola e all'uomo, all'animale, alla pianta e al minerale.

"L'Essenza Radiante che si coagula e si espande nelle profondità dello Spazio." Dal punto di vista astronomico, è facile da spiegare: è la Via Lattea, la stoffa del mondo, o la materia primordiale nella sua prima forma.

[*] (*Sanscrito*: "Stati, condizioni, posizioni." - N.d.T.)

D. L'Essenza Radiante, Via Lattea, o Stoffa del Mondo, è risolvibile in atomi, o è non-atomica?

R. Nel suo stato precosmico è, ovviamente, non-atomica se per atomi intendete le molecole; perché l'atomo ipotetico, un semplice punto matematico, non è materiale o applicabile alla materia, neppure alla sostanza. L'atomo reale sul piano materiale non esiste. La posizione di un punto come avente una posizione, non deve, in Occultismo, essere presa nel senso ordinario di localizzazione; poiché l'atomo *reale* è al di là dello spazio e del tempo. La parola "molecolare" è applicabile realmente solo al nostro globo e ai suoi piani: una volta entro di esso, la materia, anche sugli altri globi della nostra catena planetaria, è realmente in un'altra condizione, e non molecolare. Nel suo stato eterno, l'atomo è invisibile perfino all'occhio di un Arcangelo; e, durante il ciclo di vita, gli diventa visibile solo periodicamente. La particella, o molecola, *non è*, ma esiste periodicamente ed è, quindi, considerata come un'illusione.

La stoffa del mondo prende forma attraverso i vari piani, e non si può dire che si è scissa nelle stelle o che è diventata molecolare fino a che non ha raggiunto il piano di esistenza dell'Universo visibile oggettivo.

D. Si può dire in Occultismo che l'etere è molecolare?

R. Dipende completamente con ciò che si intende con tale termine. Nei suoi strati più bassi, là dove si fonde nella luce astrale, può essere detto molecolare sul suo proprio piano; ma non per noi. L'etere di cui la scienza ha sentore, è la manifestazione più grossolana di Akâsha, benché esso sul nostro piano, per noi mortali, sia il settimo princìpio della luce astrale, e sia di tre gradi più elevato della "materia radiante." Quando penetra, o informa qualche cosa, può essere molecolare perché assume la forma di questo "qualcosa" le cui particelle sono informate dai suoi atomi. Forse potremmo chiamare la materia "etere cristallizzato."

D. Ma, di fatto, che cosa è un atomo?

R. Un atomo può essere paragonato (e lo è per l'occultista) al settimo princìpio di un corpo o meglio di una molecola. La molecola fisica o chimica è composta da un'infinità di molecole più sottili e queste, a loro volta, da altre innumerevoli molecole ancora più sottili. Prendete per esempio una molecola di ferro e scomponetela in modo che diventi non-molecolare; essa è allora, immediatamente, trasformata in uno dei suoi sette princìpi, cioè, il suo "corpo" astrale - di cui il settimo princìpio è l'atomo. L'analogia fra una molecola di ferro prima della sua scomposizione e dopo la sua trasformazione, è la stessa di quella di un corpo fisico prima e dopo la morte. I princìpi rimangono, *meno* il corpo. Ovviamente questa è alchimia occulta, non chimica moderna.

D. Quale è il significato delle allegorie "sbattimento dell'oceano" e "vacca dell'abbondanza" degli indù, e quale è la loro corrispondenza con la "guerra nel cielo"?

R. Un processo che inizia nello stato del "non-essere" e termina con la fine del Mahâpralaya, può difficilmente essere esposto in poche parole e perfino con dei volumi. È semplicemente una rappresentazione allegorica delle intelligenze primordiali invisibili ed ignote - gli atomi della scienza occulta. Brahmâ stesso è chiamato *Anu,* ossia l'Atomo che modella e differenzia l'oceano senza rive dell'essenza radiante primordiale. I1 rapporto e la corrispondenza fra lo "sbattimento dell'oceano"e la "guerra nel cielo" sono argomenti troppo lunghi ed astrusi da trattare. Attenendosi al suo aspetto simbolico più basso, questa "guerra nel cielo" continua eternamente. La differenziazione è contrasto, equilibrio dei contrari: e fino a che questo esiste, ci sarà "guerra" o battaglia. Ci sono, naturalmente, stadi ed aspetti differenti di questa guerra: come, per esempio, quelle astronomiche e fisiche. Per ogni essere e per ogni cosa che è nato in un Manvantara, c'è "guerra nel cielo", ed anche sulla terra: per i quattordici Manu-Radice e Manu-Semi che presiedono

al nostro Ciclo manvantarico, e per le innumerevoli *Forze*, umane o di altro genere, che procedono da essi. C'e una lotta perpetua di aggiustamento, poiché ogni cosa tende all'armonia e all'equilibrio; di fatto, deve portarli a termine, prima di potere assumere una qualsiasi forma. Gli elementi con i quali siamo formati, le particelle del nostro corpo, sono in continua guerra, sopraffacendosi l'un l'altro e cambiando ad ogni momento. Allo "Sbattimento dell'Oceano" fatto dagli dèi, vennero i Naga, ed alcuni di essi rubarono l'Amrita - l'Acqua dell'Immortalità - e così insorse la guerra fra gli Dèi e gli Asura - i non-dèi, e gli Dèi ebbero la peggio. Questo si riferisce alla formazione dell'Universo e alla differenziazione della materia primeva e primordiale. Ma dovete ricordare che questo non è che l'aspetto cosmogonico, uno solo dei sette significati. La "guerra nel cielo" aveva anche un rapporto immediato con l'evoluzione del princìpio intellettuale dell'Umanità. Questa è la chiave metafisica.

D. Perché nella Stanza sono usati tanti numeri, e quale è, realmente, il segreto del loro uso, così frequente nelle Scritture del Mondo - nella Bibbia e nei Purâna, da Pitagora e dai Saggi Ariani?

R. Balzac, l'occultista inconscio della letteratura francese, dice da qualche parte: "Il Numero è per la Mente lo stesso che è per la materia, un agente incomprensibile". Ma io risponderei - forse è così per la mente profana, mai per quella iniziata. Il Numero, come pensava il grande scrittore, è un'Entità e, al tempo stesso, un Soffio emanato da ciò che egli chiamava Dio e che noi chiamiamo il TUTTO; il Soffio che solo poteva organizzare il Cosmo fisico, o "dove niente ottiene la sua forma se non attraverso la Deità che è un effetto del Numero"[+]. "Dio geometrizza," disse Platone.

D. In quale senso i numeri possono essere chiamati Entità?

R. Quando significano Entità intelligenti; quando sono considerati semplicemente cifre, essi non sono, naturalmente, delle Entità, ma segni simbolici.

D. Perché è detto che l'essenza radiante diventa sette all'interno e sette all'esterno?

R. Perché ha sette princìpi sul piano del manifestato e sette sul piano dell'immanifestato. Arguite sempre per analogia ed applicate l'antico assioma occulto: "Come è in alto così è in basso."

D. Ma i piani del "non-essere"sono anch'essi settenari?

R. Incontestabilmente. Quelli che nella *Dottrina Segreta* sono definiti piani immanifestati, sono immanifestati o piani del non-essere solo dal punto di vista dell'intelletto limitato; per intelligenze più elevate essi sarebbero piani manifestati, e così via, fino all'infinito, l'analogia rimanendo sempre buona.

VIII

STANZA III –(continuazione)

SHLOKA (5). **LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E ANCORA OEAOHOO È UNO.**

D. Cosa si vuole intendere dicendo che questi rimangono?

[+] D.S. Vol. I°, p. 66 - ed.or. – p. 116 nell'edizione on line, Vol. I° scaricabile da istitutocintamani.org

R. Semplicemente che qualunque possa essere la pluralità della manifestazione, tutto è e rimane sempre uno. In altre parole, sono tutti aspetti differenti dell'elemento unico; ma questo non significa che rimangono senza differenziazione.

"I grumi sono la prima differenziazione e probabilmente si riferiscono alla materia cosmica che si suppone sia all'origine della "Via Lattea", la materia che noi conosciamo. Questa 'materia' che, secondo la rivelazione ricevuta dai Dhyani Buddha primordiali, è, durante il sonno periodico dell'Universo, all'ultimo stato di densità percepibile all'occhio del Bodhisatva perfetto, questa materia, radiante e fresca, al primo risveglio del movimento cosmico si diffonde attraverso lo spazio apparendo, quando è vista dalla Terra, in zone e in ammassi come i grumi del siero del latte. Questi 'grumi' sono i semi dei mondi futuri, *la stoffa delle stelle.*" (Vol.I, p.69).

D. Si può dedurre che la Via Lattea sia composta di materia in uno stato di differenziazione diverso da quello che ci è familiare?

R. Lo credo proprio. È il deposito di materiali con i quali le stelle, i pianeti e gli altri corpi celesti sono prodotti. La materia in questo stato non esiste sulla Terra; ma ciò che è già differenziato e si trova sulla Terra si ritrova anche sugli altri pianeti, e *viceversa*. Ma, come l'intendo io, la materia, prima di raggiungere i pianeti partendo dalla condizione in cui si trova nella Via Lattea, deve innanzitutto passare attraverso molti stadi di differenziazione. La materia contenuta nel Sistema Solare, per esempio, è in uno stadio completamente differente da quello in cui è, al di fuori, o oltre, il Sistema.

D. C'è una differenza fra la Nebulosa e la Via Lattea?

R. La stessa, direi, che c'è fra una grande strada e le pietre e la fanghiglia che sono sulla strada. Deve esserci, naturalmente, una differenza fra la materia della Via Lattea e le varie nebulose, e queste, a loro volta, devono essere differenti fra di loro. Ma in tutte le vostre misurazioni e calcoli scientifici, è necessario considerare che la luce per la quale gli oggetti sono visti, è una luce *riflessa*, e l'illusione ottica causata dall'atmosfera della terra rende impossibile che i calcoli delle distanze, ecc., siano assolutamente corretti; con l'aggiunta che essa altera completamente le osservazioni della materia con la quale sono costruiti i corpi celesti, perché impone su di noi una costituzione simile a quella della terra. Questo è, ad ogni modo, ciò che i MAESTRI insegnano.

SHLOKA (6). **LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ (*Amrita*) E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LA TENEBRA SVANÌ E NON FU PIÙ; ESSA DISPARVE NELLA SUA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO E D'ACQUA, DEL PADRE E DELLA MADRE.**

D. Quali sono i diversi significati del termine "fuoco" sui diversi piani del Kosmo?

R. Il fuoco è il più mistico di tutti i cinque elementi, come è anche il più divino. Quindi dare una spiegazione dei suoi diversi significati solo sul nostro piano, tralasciando completamente tutti gli altri, sarebbe troppo arduo oltre che completamente incomprensibile alla grande maggioranza. Il fuoco è il padre della luce, la luce è la genitrice del calore e dell'aria (aria vitale). Se la deità assoluta può essere chiamata Tenebre o Fuoco Oscuro, la Luce, sua prima progenie, è veramente il primo dio auto-cosciente. Perché, che cosa è la luce nella sua radice primordiale, se non la divinità che illumina e dà vita al mondo? La luce è ciò che da una astrazione diventa una realtà. Nessuno ha mai visto la luce reale o primordiale; quella che noi vediamo sono solo i suoi raggi o riflessi frammentari che diventano sempre più densi nella forma e nella materia. "Fuoco," perciò, è un termine che abbraccia TUTTO. Il Fuoco è la deità invisibile, "il Padre", e la luce che si manifesta è Dio "il Figlio", e anche il Sole. Il Fuoco, nel significato occulto, è etere, e l'etere è nato dal movimento, e il movimento è il Fuoco oscuro, eterno, invisibile. In natura la luce mette in

movimento e controlla tutto, da questo etere primordiale il più elevato fino alla più minuscola molecola dello Spazio. Il MOTO è eterno *per se*, e nel Kosmo manifestato è l'Alfa e l'Omega di ciò che su questo piano viene chiamato elettricità, galvanismo, magnetismo, sensazione - morale e fisica - pensiero, e anche vita. Così il fuoco, sul nostro piano, è semplicemente la manifestazione del moto, o vita.

Tutti i fenomeni cosmici erano ritenuti dai Rosacroce "geometria animata." Ogni funzione polare è solo una ripetizione della polarità primitiva, dicevano i Filosofi del Fuoco. Perché il moto genera calore, e l'etere in moto è calore. Quando l'etere rallenta il suo moto, allora è generato "il freddo etere allo stato latente." Così i principali stati della natura sono tre stati positivi e tre negativi, sintetizzati dalla luce primitiva. I tre stati negativi sono: 1), la Tenebra; 2) il Freddo; 3) il Vuoto o la Vacuità. I tre stati positivi sono: 1) la Luce (sul nostro piano); 2) il Calore; 3) la Natura tutta. I1 Fuoco può così essere considerato l'unità dell'Universo. Il Fuoco cosmico puro (senza, per così dire, combustibile) è la Divinità nella sua universalità; poiché il fuoco cosmico, o il calore che esso causa, è ogni atomo di materia nella natura manifestata. Non c'è una cosa o un granello dell'Universo, che non contengono in sé del fuoco latente.

D. Il fuoco può allora essere considerato come il primo elemento?

R. Quando diciamo che il fuoco è il primo degli elementi, si deve intendere che è il primo solo nell'Universo visibile, il fuoco come comunemente lo conosciamo. Anche sul piano più elevato del nostro Universo, il piano del Globo A o del Globo G, il fuoco, sotto un certo aspetto, è solo il quarto elemento. Perciò gli occultisti, i Rosacroce del Medioevo, e anche i cabalisti medioevali, dicevano che per la nostra percezione umana, e perfino per quella degli "angeli" più elevati, la Divinità universale è Tenebra e che da questa Tenebra il Logos è scaturito sotto i seguenti aspetti: 1) Peso (Caos che diventa etere nel suo stato primordiale; 2) Luce; 3) Calore; 4) Fuoco.

D. Il Sole, che è la più alta forma di Fuoco che possiamo riconoscere, in che relazione si trova rispetto al Fuoco come voi lo avete spiegato?

R. Il Sole, come è sul nostro piano, non è nemmeno un fuoco "solare". Il Sole che noi vediamo non dà niente di se stesso, perché è un riflesso, un fascio di forze elettromagnetiche, uno degli innumerevoli miliardi di "Nodi di Fohat." Fohat è chiamato il "Filo della Luce primitiva," il "Gomitolo del Filo" di Arianna, in verità, in questo labirinto di materia caotica. Questo filo corre attraverso i sette piani legandosi in nodi; e poiché ogni piano è settenario, ci sono quarantanove forze mistiche e fisiche, e i nodi più grandi formano stelle, soli e sistemi, i più piccoli pianeti, e così via.

D. Da quale punto di vista il Sole è un'illusione?

D. Il nodo elettromagnetico del nostro Sole non è palese né dimensionale, non è nemmeno tanto molecolare quanto l'elettricità che conosciamo. Nel suo sistema, il Sole assorbe, "psichizza" e vampirizza i suoi soggetti. Oltre a questo, non dà niente di sé. È quindi un'assurdità dire che i fuochi solari stanno per consumarsi e spegnersi gradatamente. Il Sole ha un'unica precisa funzione: dà l'impulso di vita a tutto ciò che respira e vive sotto la sua luce. Il Sole è il cuore palpitante del Sistema, ogni battito essendo un impulso. Ma questo cuore non è visibile; nessun astronomo lo vedrà mai. Ciò che è nascosto in questo cuore è ciò che noi avvertiamo e vediamo; la sua fiamma e i suoi fuochi apparenti, sono, per usare un paragone, i nervi che governano i muscoli del Sistema solare, e i nervi, inoltre, che sono al di fuori del corpo. Questo non è un impulso meccanico ma puramente spirituale, nervoso.

D. Quale connessione ha il "peso", come voi lo intendete, con la gravità?

R. Per peso si intende la gravità, in senso occulto, di attrazione e repulsione. È uno degli attributi della differenziazione, ed è una proprietà universale. Con l'attrazione e la repulsione fra la materia nei vari stati è possibile, in molti casi, spiegare il rapporto che si presume abbiano le code delle comete quando si avvicinano al sole; mentre la "legge di gravitazione" è insufficiente a farlo poiché si vede che esse agiscono palesemente in modo contrario a questa ipotesi.

D. Qual'e il significato dell'acqua in questo rapporto?

R. Dato che l'acqua, secondo il suo peso atomico, è composta da un nono di idrogeno (un gas molto infiammabile, come sapete, e senza il quale non si trova alcun corpo organico), e da otto noni di ossigeno (che produce combustione quando si combina troppo rapidamente con qualsiasi corpo), cosa può essa essere, se non una delle forme della forza o fuoco primordiale in una forma fredda, o latente e fluida? Il Fuoco ha con l'Acqua lo stesso rapporto che lo Spirito ha con la Materia.

SHLOKA (7). **MIRA O LANU, IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA RIFULGENTE, LO SPAZIO BRILLANTE FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFONDITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE, È OEAOHOO, IL PIÙ GIOVANE, IL * * * * (***che tu ora conosci sotto il nome di Kwan-Shai-Yin***). EGLI RILUCE COME IL SOLE. EGLI È IL DIVINO DRAGO FIAMMEGGIANTE DELLA SAPIENZA. L'EKA È CHATUR (***quattro***) E CHATUR PRENDE A SÈ I TRE, E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA (***sette***) IN CUI SONO I SETTE CHE DIVENGONO TRIDASA (***i tre volte dieci***), LE OSTI E LE MOLTITUDINI. MIRALO ALZARE UN VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI CHIUDE FUORI IL DISOPRA, E LASCIA CHE IL DISOTTO SIA VISTO COME LA GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER I RISPLENDENTI (***le stelle***) E TRAMUTA LO SPAZIO SUPERIORE IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE E L'UNO** (*elemento*) **MANIFESTATO** (*tramuta*) **NELLE GRANDI ACQUE.**

Kwan-Shai-Yin e Kwan-Yin sono sinonimi di fuoco e acqua. Queste due divinità, nella loro manifestazione primordiale, sono la diade o il dio duale, la natura bisessuale, Purusha e Prakriti.

D. Fra i termini Oeaohoo il più giovane, Kwan-Shai-Yin, Kwan-Yin, Padre-Madre, Fuoco e Acqua, Spazio Brillante e Spazio Tenebroso, quali sono quelli che corrispondono ai tre Logoi?

R. Questo ognuno deve risolverlo da sé: "Kwan-Shai-Yin segna i posti per i risplendenti, le stelle, e trasforma lo spazio in un mare di fuoco senza rive e l'uno manifestato nelle grandi Acque." Riflettete bene su questo. Il Fuoco rappresenta qui lo Spirito nascosto, l'Acqua è la sua progenie o l'umidità, cioè gli elementi creativi qui sulla terra, la crosta esterna e, dentro, i princìpi evolventi o creatori, cioè, i princìpi più interni. Gli illusionisti direbbero, probabilmente, "sopra."

D. Quale è il velo che Oeaohoo, il più giovane, dispiega da Oriente ad Occidente?

R. I1 velo della realtà. È la cortina che scompare per mostrare allo spettatore le illusioni nello stato dell'Essere, lo scenario e gli attori, in breve, l'universo di MAYA.

D. Che cosa sono "lo spazio superiore"e il "mare di fuoco senza rive"?

R. Per paradossale che possa sembrare, lo "spazio superiore" è lo spazio "interiore," poiché nell'infinità non c'è né il di *sopra* né il di *sotto*; ma i piani si succedono l'un l'altro e si solidificano *dall'interno all'esterno*. È, di fatto, l'Universo, così come appare all'uscita dal suo stato *laya* o "zero," l'espansione senza rive di spirito, o un "mare di fuoco."

D. Le "Grandi Acque" sono le stesse di quelle sulle quali si muovevano le Tenebre?

R. In questo caso, è sbagliato dire che le Tenebre "si muovevano." Le Tenebre Assolute, o l'Eterno inconoscibile, non possono essere attive, e il movimento è azione. Anche nel *Genesi* è dichiarato che le Tenebre *erano* sulla faccia dell'abisso, ma ciò che si muoveva sulla superficie delle acque era lo "Spirito di Dio." Exotericamente, questo significa che al principio, quando l'Infinità era senza forma e il Caos, o lo Spazio eterno, era ancora vuoto, solo le Tenebre (cioè *Kalahansa Parabrahm*) *erano*. Successivamente, alla prima radiazione dell'Aurora, "lo Spirito di Dio" (dopo che il Primo e il Secondo Logos ebbero irradiato il Terzo Logos, o Narayan) cominciò a muoversi sulla superficie delle Grandi Acque dell'Abisso". Di conseguenza, la domanda, per essere corretta, se non chiara, dovrebbe essere: "Le Grandi Acque sono quelle di cui si è parlato?" La risposta potrebbe allora essere affermativa. Kalahansa ha un doppio significato. Exotericamente è Brahmâ, che è il Cigno, il "Grande Uccello", il veicolo nel quale le Tenebre si manifestano alla comprensione umana con la luce, e come questo Universo. Ma, esotericamente, sono le Tenebre stesse, l'Assoluto Inconoscibile, che è la sorgente innanzitutto dell'irradiazione chiamata il Primo Logos, poi del suo riflesso, l'Aurora o il Secondo Logos, ed infine di Brahmâ, la Luce manifestata o il Terzo Logos. Ricordiamocelo, sotto questa illusione della Manifestazione, che noi vediamo e percepiamo e che, come immaginiamo, cade sotto le nostre percezioni sensoriali, c'è semplicemente, e nella stabile realtà, ciò che né udiamo, né percepiamo, né gustiamo o tocchiamo affatto. La nostra percezione sensoriale della Manifestazione è una grossolana illusione, e niente altro.

D. Per ritornare a una domanda precedente, in che senso si può dire che l'elettricità è una entità?

R. Solo quando ci riferiamo ad essa come a Fohat, la sua Forza primordiale. In realtà c'è solo una forza, che sul piano manifestato ci appare in milioni e milioni di forme. Come abbiamo detto, tutto procede dal Fuoco unico universale e primordiale, e l'elettricità è sul nostro piano uno degli aspetti più completi di questo fuoco. Tutto contiene, ed è, elettricità, dall'ortica che punge al fulmine che uccide, dalla scintilla nel ciottolo al sangue nel corpo. Ma l'elettricità che si vede, per esempio in una lampadina, è totalmente diversa da Fohat. L'elettricità è la causa del movimento molecolare dell'universo fisico e, quindi, lo è anche qui sulla Terra. È uno dei "princìpi" della materia; poiché, generata come da ogni rottura di equilibrio, essa diventa, per così dire, l'elemento kamico dell'oggetto nel quale questa rottura di equilibrio ha luogo. In questo modo Fohat, la causa primitiva di questa Forza nei suoi milioni di aspetti e in quanto somma totale dell'elettricità cosmica universale, è una "entità."

D. Ma cosa intendete con questo termine? Non è anche l'elettricità un'entità?

R. Non la chiamerei così. La parola entità viene dalla radice latina *ens,* "essere" da *esse;* quindi ogni cosa che sia indipendente da qualsiasi altra è una entità, dal granello di sabbia a Dio. Ma nel nostro caso, solamente Fohat è un'Entità poiché l'elettricità ha un'importanza solo relativa se presa nel senso scientifico attuale.

D. L'elettricità cosmica non è uno dei figli di Fohat, e i "sette Figli" di Fohat non sono delle Entità?

R. Temo di no. Parlando del Sole possiamo dire che è una Entità, ma non potremmo affatto dire che un raggio di sole che ci abbaglia è anche una entità. I "Figli di Fohat" sono le svariate Forze che nella loro essenza o esistenza, o nei loro diversi effetti, sono una vita fohatica o elettricità cosmica. Un esempio: strofinate l'ambra - una Entità fohatica - ed essa darà origine ad un "Figlio" che attirerà dei fuscelli di paglia: un oggetto apparentemente inanimato e inorganico, che manifesta vita! Ma schiacciate un'ortica fra il pollice e l'indice, e generate pure un Figlio di

Fohat sotto forma di una vescica. In questi casi, la vescica è una Entità, ma l'attrazione che trascina il fuscello non lo è.

D. Allora Fohat è l'elettricità cosmica, e il "Figlio" è anche elettricità?

R. L'elettricità è l'opera di Fohat ma, come ho sempre detto, Fohat *non* è elettricità. Da un punto di vista occulto, i fenomeni sono molto spesso prodotti dallo stato anormale delle molecole di un oggetto o dei corpi che sono nello spazio: l'elettricità è vita e morte, la prima prodotta dall'armonia, la seconda dalla disarmonia. La combinazione delle molecole in nuove forme, che causa delle nuove correlazioni e turba l'equilibrio molecolare è, in generale, opera di Fohat ed è generata da Fohat. Il princìpio sintetizzato, o l'emanazione dei sette Logoi cosmici, è benefico solo là dove l'armonia prevale.

SHLOKA (8). **DOV'ERA IL GERME, E DOV'ERANO ORA LE TENEBRE? DOV'È LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA, O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.**

D. Lo Spirito della Fiamma che arde nella lampada di ciascuno di noi, è il nostro Padre Celeste, o il Sé Superiore?

R. Né l'uno né l'altro; la massima riportata è semplicemente un'analogia e un riferimento ad una lampada reale che, presumibilmente, può essere usata dal discepolo.

D. Gli elementi sono i corpi dei Dhyan Choan? E l'Idrogeno, l'Ossigeno, l'Ozono e il Nitrogeno, sono gli elementi primordiali su questo piano della materia?

R. La risposta alla prima parte di questa domanda potrà essere trovata studiando il simbolismo della *Dottrina Segreta*.

Riguardo ai quattro elementi nominati, le cose stanno come dite; ma bisogna tenere presente che, su un piano più elevato, anche l'etere volatile apparirebbe grossolano quanto il fango. Ogni piano ha la propria densità di sostanza e di materia, i propri colori, suoni, dimensioni dello spazio, ecc., che ci sono del tutto sconosciuti su questo piano; e come noi abbiamo sulla terra esseri intermedi, per esempio la formica, un tipo di entità di transizione fra due piani, così sui piani al di sopra di noi ci sono delle creature dotate di sensi e di facoltà sconosciute agli abitanti di questo piano.

C'e una notevole illustrazione di Elihu Vedder alle Quartine di Omar Khayyam, che suggerisce l'idea dei Nodi di Fohat. È l'abituale maniera giapponese di rappresentare le nubi, sia in disegni che in incisioni, con semplici linee che formano dei nodi. Il "formatore dei nodi" è Fohat e, da un certo punto di vista, è lui la "stoffa del mondo".

D. Se la Via Lattea è una manifestazione di questa "stoffa del mondo," com'è che non la si vede sull'intero cielo?

R. Perché la sua parte più contratta, e quindi più condensata, è la sola che si vede. Questa si dispone in "nodi" e passa attraverso lo stadio del sole, e gli stadi cometario e planetario. Fino a diventare in ultimo un corpo morto, o una luna. Ci sono anche vari tipi di Soli. Il Sole del sistema solare è un riflesso. Alla fine del Manvantara solare diventerà sempre meno radioso, dando sempre meno calore, il che sarà dovuto ad un cambiamento del Sole reale del quale il Sole visibile è il riflesso. Dopo il Pralaya solare, in un futuro Manvantara, il Sole attuale diventerà un corpo cometario, ma certamente ciò non avverrà durante la vita della nostra piccola Catena Planetaria. L'argomentazione dedotta dalle analisi spettrali delle stelle non è valida, perché non si tiene conto del passaggio della luce attraverso la polvere cosmica. Questo non vuol dire che non ci siano reali

differenze fra gli spettri delle stelle, ma che l'asserita presenza del ferro o del sodio in questa o in quella stella può essere dovuta alle modificazioni dei raggi di una tale stella a causa della polvere cosmica di cui è circondata la Terra.

D. I1 potere di percezione della formica, per esempio, il modo in cui le sue facoltà percettive differiscono dai nostri poteri di percepire i colori, dipende semplicemente da condizioni fisiologiche?

R. La formica può certamente valutare i suoni come noi, e può anche percepire quelli che noi non potremmo mai udire, perciò, evidentemente, la fisiologia non ha niente a che vedere con la questione. La formica e noi possediamo gradi differenti di percezione. Noi siamo su un gradino più elevato di quello della formica ma, comparativamente parlando, siamo le formiche del piano che è al di sopra del nostro.

D. Quando l'elettricità è suscitata strofinando dell'ambra, c'è qualcosa che corrisponde ad una emanazione?

R. C'è l'elettricità che è latente nell'ambra; esiste in qualsiasi altra cosa, e vi sarà trovata se le si forniscono le condizioni appropriate necessarie alla sua liberazione. Comunemente si commette un errore che, agli occhi di un occultista, è l'errore più grande che si possa commettere. Si fa una divisione fra gli oggetti detti animati e quelli detti inanimati come se sulla terra potesse esserci qualcosa come un oggetto perfettamente inanimato!

In realtà, anche quello che noi chiamiamo un uomo morto, è più vivo che mai. Da un certo punto di vista, la distinzione fatta fra ciò che è definito organico ed inorganico, è la funzione dell'alimentazione; ma se non ci fosse alimentazione in che modo, questi corpi definiti inorganici, potrebbero essere soggetti a cambiamento? Anche i cristalli sono soggetti ad un processo di accrescimento, che per essi corrisponde alla funzione dell'alimentazione. In realtà, come ci insegna la Filosofia occulta, ogni cosa che cambia è organica; ha in sé il princìpio della vita ed ha tutta la potenzialità delle vite più elevate. Se, come noi diciamo, tutto in natura è un aspetto dell'elemento unico e se la vita è universale, come può esserci una cosa come un atomo inorganico?

IX

SHLOKA (10). **PADRE-MADRE TESSONO UNA TELA IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO (*Purusha*), LA LUCE DELLA TENEBRA UNA, E L'INFERIORE ALLA MATERIA (*Prakriti*), IL SUO (*dello Spirito*) ESTREMO OSCURO. E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, LA QUALE È SVABHÂVAT.**[*]

D. Spirito e materia sono gli estremi opposti della stessa tela; luce e tenebre, calore e freddo, vuoto e spazio, e la pienezza di tutto ciò che esiste, sono anche degli opposti. In che senso queste tre coppie di opposti sono associate con lo Spirito e la Materia?

R. Nel senso in cui ogni cosa nell'universo è associata sia con lo spirito che con la materia, essendo uno di questi, o entrambi, considerato l'elemento permanente. La Materia è puro Spirito e non può essere compresa, anche se ammessa dai nostri intelletti finiti. Ma né la luce né le tenebre, quali effetti ottici, sono materia e non sono nemmeno spirito, ma sono le qualità della prima (materia).

D. Qual'è la posizione dell'Etere in relazione allo Spirito e alla Materia?

[*] D.S., Vol. I, p. 88 ed. or. – p. 133 nella presente edizione on line Cosmogenesi scaricabile da istitutocintamani.org.

R. Fate una differenza fra Æter ed Etere - il primo è divino, il secondo è fisico e *infernale.* L'Etere è lo strato più basso della divisione settenaria dall'Akâsha-Pradhana, la primordiale sostanza-fuoco. Æter-Akâsha è il quinto e il sesto princìpio del corpo del Kosmo e così, nell'Uomo, corrisponde a Buddhi-Manas; l*'Etere* è il suo sedimento kosmico che si mescola con lo strato più alto della Luce Astrale. Cominciò a manifestarsi con la Quinta Razza-Radice, e si svilupperà completamente solo all'inizio della quinta Ronda. Æter è l'Akâsha nel suo aspetto più basso. In un senso, è l'equivalente del Padre-Creatore, Zeus, Pater-Æter; nell'altro, è l'equivalente dell'infernale Serpente-Tentatore, la Luce Astrale dei cabalisti. In quest'ultimo caso è materia pienamente differenziata, nel primo è materia appena all'inizio della differenziazione. In altre parole, lo Spirito diventa materia oggettiva, e questa, quando sfugge ai nostri sensi metafisici, ridiventa Spirito soggettivo. Æter ha con il Cosmo e con la nostra piccola Terra lo stesso rapporto che il Manas ha con la Monade e con il corpo. Quindi, Ether non ha niente a che fare con lo Spirito, ma ha moltissimo a che fare con la materia soggettiva e con la nostra Terra.

D. "Brahmâ, come 'germe delle Tenebre ignote', è la forma materiale che tutto evolve e sviluppa". Uno degli assiomi della logica è che è impossibile, per la mente, supporre una qualsiasi cosa della quale non comprende niente. Ora, se questo "materiale" che è Brahmâ è senza forma, allora nessuna idea che lo concerne può penetrare nella mente, poiché la mente non può concepire nulla là dove non c'è forma. È il rivestimento o la manifestazione di "Dio" nella forma, che noi possiamo percepire, ed è per questo, e soltanto per questo, che possiamo conoscere qualcosa di lui. Qual'è, dunque, la prima forma di questo materiale che la coscienza umana può riconoscere?

R. I vostri assiomi della logica possono applicarsi soltanto al Manas *inferiore*, ed è soltanto delle percezioni del *Kama-Manas* che voi discutete. Ma l'Occultismo insegna solo quello che deriva dalla cognizione dell'Ego superiore, o il *Buddhi-Manas*. Tuttavia cercherò di rispondervi secondo le linee di pensiero che vi sono familiari. La prima e sola forma della *prima materia* che la coscienza del nostro cervello può percepire, è un cerchio. Allenate prima di tutto il vostro pensiero ad un'accurata conoscenza di un cerchio limitato e, gradualmente, espandetelo. Presto arriverete ad un punto in cui esso, senza smettere di essere un cerchio in pensiero, già diventa infinito ed illimitato anche nelle percezioni esteriori. È questo cerchio che chiamiamo Brahmâ, il germe, atomo o *anu:* un atomo latente che abbraccia l'infinito e l'Eternità illimitata durante il Pralaya, un atomo attivo durante i cicli di vita; ma un atomo che non ha né circonferenza né piano, solo una estensione illimitata. Per questo il Cerchio è la prima figura geometrica e il primo simbolo del mondo soggettivo, e diventa un Triangolo nel mondo oggettivo. Dopo il Cerchio, la figura successiva è il Triangolo. La prima figura, il Cerchio con il Punto, in realtà non è una figura; è semplicemente un germe primordiale, la prima cosa che si può immaginare all'inizio della differenziazione; il Triangolo deve essere concepito appena la materia ha superato il punto zero, o *Layam.* Brahmâ è chiamato "un atomo" perché lo si possa immaginare come un punto matematico che, peraltro, può essere esteso all'assolutezza. *Nota bene,* è il germe divino e non 1'atomo dei chimici. Ma guardatevi dall'illusione della forma. Appena trascinate giù la vostra Divinità in una forma umana, la limitate e condizionate, ed ecco, avete creato un dio antropomorfico.

SHLOKA (11). **ESSA (***la Tela***) SI ESPANDE QUANDO L'ALITO DI FUOCO** *(il Padre)* **LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO L'ALITO DELLA MADRE (***la Radice della Materia***) LA TOCCA. ALLORA I FIGLI (***gli elementi con i loro rispettivi poteri o intelligenze***) SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO, PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTARE UNO CON LEI. QUANDO ESSA (***la Tela***) SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITO.**

D. La parola "espandersi" è qui usata nel senso di differenziarsi o evolvere, e la parola "contrarsi" in quello d'involuzione? O queste due espressioni si riferiscono al Manvantara e al

Pralaya o, ancora, a un movimento vibratorio costante della stoffa del mondo o atomi? Questa espansione e questa contrazione sono simultanee o successive?

R. La Tela è la sostanza primordiale sempre-esistente, puro spirito nella nostra concezione, e il materiale dal quale l'universo oggettivo o gli universi si sono sviluppati. Quando l'alito di fuoco o Padre le è sopra, essa si espande; vale a dire che, come materiale soggettivo, essa è illimitata, eterna, indistruttibile. Quando l'alito della Madre la tocca, quando, cioè, arriva il momento della manifestazione e la sostanza primordiale deve entrare nell'oggettività della forma, essa (la Tela) si contrae, perché non esiste una cosa simile ad una forma oggettiva materiale che sia illimitata. Benché l'affermazione di Newton che ogni particella di materia ha la proprietà di attirare ogni altra particella sia del tutto corretta; e benché l'affermazione di Leibnitz che ogni atomo è in se stesso un universo ed agisce attraverso la propria forza intrinseca sia anch'essa vera, tuttavia entrambe le affermazioni non sono complete. Poiché anche l'uomo è un atomo che possiede attrazione e repulsione, ed è il Microcosmo del Macrocosmo. Ma non potrebbe essere anche vero dire che egli si muove indipendentemente da ogni altra unità umana a causa della forza e dell'intelligenza in lui? O che non potrebbe agire o muoversi se non ci fossero una forza ed un'intelligenza più grandi delle sue, che gli permettono di vivere e di muoversi in quell'elemento più alto di Forza e di Intelligenza?

Uno degli scopi della *Dottrina Segreta* è di provare che i movimenti planetari non possono essere esaurientemente spiegati soltanto dalla teoria della gravitazione. Oltre la forza che agisce *nella* materia, vi è anche una forza che agisce *sulla* materia.

Quando parliamo delle modificate condizioni dello Spirito-Materia (che in realtà è Forza) e le chiamiamo con svariati nomi come caldo e freddo, luce e oscurità, attrazione e repulsione, elettricità e magnetismo ecc., questi, per l'occultista, sono semplici nomi, espressioni della diversità in manifestazione di una sola e medesima forza (sempre duale nella differenziazione), ma non di qualche specifica differenza di forze. Poiché tutte le differenziazioni del genere nel mondo oggettivo risultano solo dalle particolarità della differenziazione della materia sulla quale agisce l'unica forza libera, aiutata in questo da quella parte della sua essenza che noi chiamiamo forza imprigionata, o molecole materiali. Il lavoratore all'interno, la forza inerente, tende sempre ad unirsi con la sua essenza genitrice all'esterno, e così la Madre che agisce all'interno, costringe la Tela a contrarsi; e il Padre che agisce all'esterno, la costringe ad espandersi. La Scienza chiama questo "gravitazione;" gli occultisti, il lavoro della Forza-Vita universale, che è irradiata dalla FORZA Assoluta Inconoscibile che è al di fuori di ogni Spazio e Tempo. È il lavoro dell'evoluzione e dell'involuzione eterne, o l'espansione e la contrazione.

D. Qual'è il significato della frase "la Tela si raffredda" e quando questo succede?

R. Evidentemente è la Tela stessa che si raffredda, e non qualcosa al di fuori di essa. Quando? Ci viene detto che questo comincia quando la forza e l'intelligenza imprigionate, inerenti in ogni atomo della materia differenziata come pure di quella omogenea, arrivano ad un punto in cui diventano, entrambe, le schiave di una Forza intelligente più elevata, il cui compito è di guidarla e di darle una forma. È la Forza che noi chiamiamo la divina Libera-Volontà, rappresentata dai Dhyani-Buddha. Quando le forze centripeta e centrifuga della vita e dell'essere sono assoggettate dalla Forza una senza nome che mette ordine nel disordine e stabilisce l'armonia nel Caos, allora la Tela comincia a raffreddarsi. È impossibile stabilire il momento esatto di un processo la cui durata è sconosciuta.

D. La forma è il risultato dell'interazione delle forze centripeta e centrifuga, nella manifestazione e nella natura?

R. Ogni forma, ci vien detto, è costruita in conformità al modello tracciato per essa nell'Eternità e riflesso nella MENTE DIVINA. Ci sono gerarchie di "Costruttori della forma", e serie

di forme e gradi, dai più elevati ai più bassi. Mentre le prime sono modellate sotto la direzione dei "Costruttori," gli Dèi, i "Cosmocratori," le posteriori sono foggiate dagli Elementali o Spiriti della Natura. Come esempio di questo, esaminate gli strani insetti, certi rettili e creature invertebrate che imitano tanto precisamente, non solo nel colore ma anche nella loro forma apparente, foglie, fiori, rami coperti di muschio ed altre cose così dette "inanimate." Accetteremo come soluzione la "selezione naturale" e le spiegazioni dei darwinisti? Non credo. La teoria della selezione naturale è non solo assolutamente inadeguata a spiegare questa misteriosa facoltà di imitazione nel regno dell'esistenza, ma dà anche una concezione interamente falsa dell'importanza di una simile facoltà imitativa quale "potente arma nella lotta per la vita". E se si potesse provare -come può facilmente essere fatto- che questa facoltà imitativa non *quadra* assolutamente con l'impalcatura di Darwin, se si potesse provare, cioè, che l'asserito uso di essa in connessione alla cosiddetta "sopravvivenza del più idoneo" è una concezione che non resiste ad un'analisi accurata, a che cosa, allora, potrebbe essere attribuito il fatto di questa facoltà imitativa? Avete visto degli insetti che riproducono fedelmente, quasi con la fedeltà di uno specchio, il colore e anche la forma esteriore di piante, foglie, fiori, ramoscelli morti, ecc. Questa non è una legge ma è, piuttosto, una frequente eccezione ad essa. Che cosa, allora, se non una intelligenza invisibile *esterna* all'insetto, può copiare dagli originali più grandi con una tale esattezza?

D. Ma Wallace non dimostra che questa imitazione ha in natura il suo scopo? Il che è provato dalla teoria della "selezione naturale" e dall'istinto innato nelle creature più deboli a cercare sicurezza, prendendo in prestito la veste esteriore di altre cose? Gli insettivori che non si nutrono di piante e di foglie non attaccheranno l'insetto che ha l'apparenza di una foglia o del muschio. Questo sembra molto plausibile.

R. Molto plausibile, infatti, se oltre ai fatti negativi non ci fosse una prova molto positiva che dimostra l'incapacità della teoria della selezione naturale a spiegare il fenomeno dell'imitazione. Per ritenere un fatto valido, dovrebbe essere dimostrato che lo si può applicare, se non universalmente, almeno sempre sotto le stesse condizioni; per esempio, si dovrebbe dimostrare che la corrispondenza e l'identicità di colore fra gli animali di un'unica e medesima località e il suolo di questa regione, sono una manifestazione generale. Ma che dire del cammello del deserto con il suo mantello dello stesso colore "protettore" della pianura in cui vive? O della zebra, le cui intense strisce nere *non possono* certo proteggerla nelle aperte pianure dell'Africa del Sud, come lo stesso Darwin ha ammesso? La scienza ci assicura che questa imitazione del colore del suolo si riscontra invariabilmente negli animali più deboli, eppure troviamo il leone, che nel deserto non deve temere nemici più forti di lui, con un mantello che può appena essere distinto dalle rocce e dalle pianure sabbiose dell'ambiente naturale che egli abita. Ci si chiede di credere che "questa imitazione di colori protettori è causata per il *beneficio* che offre all'imitatore" come una "potente arma nella lotta per la vita;" eppure l'esperienza quotidiana ci mostra proprio il contrario. Così, essa indica una quantità di animali nei quali le più pronunciate forme delle facoltà imitative sono totalmente inutili, quando non sono dannose e spesso autodistruttrici. Di che beneficio, chiedo, sono alla gazza e al pappagallo l'imitazione della voce umana, se non a farli rinchiudere in una gabbia? O alle scimmie l'uso della facoltà imitatrice che procura sofferenze ad un così gran numero di esse e, in alcuni casi, un grande danno fisico e autodistruzione? Questo insopprimibile desiderio (di *imitare* i loro leaders) ha portato anche più di uno sfortunato darwinista, mentre tentava di provare il suo hobby preferito, ad affermazioni più che assurdamente incongruenti. Così, il nostro amico haeckheliano, Grant Allen, nella sua opera sull'argomento in discussione, parla di una certa lucertola indiana benedetta da tre grandi parassiti di tipi diversi. Ognuno di questi tre imita alla perfezione il colore delle squame di quella parte del corpo in cui abita: il parassita che sta sullo stomaco della creatura è giallo come quelle squame; il secondo, avendo scelto come sua dimora il dorso, è variegato come le squame dorsali; mentre il terzo, avendo scelto il suo eremo sulla testa bruna della lucertola, è quasi indistinguibile da essa nel colore. Questa copia accurata dei rispettivi colori, ci dice G. Allen, è allo scopo di difendere i parassiti dalla stessa lucertola. Ma sicuramente

questo prode campione della selezione naturale non si propone di dire al suo pubblico che la lucertola può vedere il parassita *sulla propria testa*! Infine, a cosa serve il suo rosso brillante al pesce che vive negli scogli corallini? O ai minuscoli uccelli del paradiso, ai *colibrì*, le tinte da arcobaleno del loro piumaggio che imitano tutti i raggianti colori della flora e della fauna tropicale, se non a farli notare di più?

D. A quali cause l'Occultismo attribuisce questa facoltà imitativa?

R. A parecchie cose. Nel caso di questi rari uccelli tropicali e in quello di insetti simili a foglie, sono degli anelli intermedi, i primi fra la lucertola e il *colibrì*, e i secondi fra certe vegetazioni e la specie insetto. Ci fu un tempo, milioni di anni fa, in cui tali "anelli mancanti" erano numerosi su ogni punto del globo dove esisteva la vita. Ma ora vanno diventando sempre più rari con ogni ciclo e con ogni generazione; attualmente, essi sono presenti solo in un numero limitato di località, poiché tutti gli insetti di questo genere sono ormai reliquie del passato.

D. Vuole darci qualche spiegazione dal punto di vista occulto di quella che è chiamata "Legge di Gravitazione"?

R. La scienza insiste che l'attrazione fra i corpi è direttamente proporzionale alla massa, e inversamente proporzionale al quadrato della distanza. Gli occultisti mettono però in dubbio che questa legge sia valida, per quello che concerne la totalità della roteazione planetaria. Rifatevi alla seconda legge di Keplero inclusa nelle legge di Newton, così come è data da Herschel: "Sotto l'influenza di questa forza di attrazione che spinge reciprocamente due corpi sferici che gravitano l'uno verso l'altro, essi, quando si muovono, ciascuno in prossimità dell'altro, sono deviati in un'orbita concava l'uno verso l'altro, considerati come fissi o entrambi intorno al loro centro di gravità comune, e descriveranno l'uno attorno all'altro delle curve le cui forme sono limitate come quelle figure considerate in geometria con il nome di Sezioni coniche. Questo dipenderà dalle circostanze particolari o dalla velocità, dalla distanza e dalla direzione che saranno descritte da questa curva, sia un'ellissi, un cerchio, una parabola o un'iperbole, ma una di queste deve essere . . . ecc., ecc."

La scienza dice che i fenomeni del movimento planetario derivano dall'azione di due forze, l'una centripeta e l'altra centrifuga, e che un corpo che cade al suolo in una linea perpendicolare all'acqua immobile lo fa in seguito alla legge di gravità, o forza centripeta. Ora, da un occultista edotto dell'argomento, possono essere fatte, fra le altre, le seguenti obiezioni:

1. Che la traiettoria circolare è impossibile nel movimento planetario.

2. Che l'argomento contenuto nella terza legge di Keplero, cioè che "i quadrati dei tempi periodici di due pianeti qualunque stanno fra di loro nella stessa proporzione in cui stanno i cubi dalle loro distanze medie dal Sole", porta al curioso risultato di ammettere una oscillazione nelle eccentricità dei pianeti. Quindi, restando dette forze immutate nella loro natura, questo può sorgere solo, come egli dice, "dalla interferenza di una causa estranea."

3. Che il fenomeno della gravitazione o "caduta" non esiste, eccetto che come risultato di un conflitto di forze. Esso non può essere considerato che come una forza isolata per mezzo dell'analisi mentale o separazione. L'occultista afferma, inoltre, che i pianeti, gli atomi, o le particelle di materia, non sono *attratti* gli uni verso gli altri nella direzione delle linee rette che congiungono i loro centri, ma che sono spinti gli uni verso gli altri nelle curve delle spirali che si chiudono l'una sul centro dell'altra. Afferma anche che il flusso della marea non è il risultato dell'attrazione. Tutto questo, come egli mostra, risulta dal conflitto tra la forza imprigionata e la forza libera; apparentemente antagonismo, ma, in realtà, affinità ed armonia.

"Fohat, radunando alcuni ammassi di materia cosmica (nebulose), dando loro un impulso li rimetterà di nuovo in movimento, svilupperà il calore richiesto e poi li lascerà seguire la propria crescita."*

* D.S., Vol. I, p. 84 ed. or.

D. Fohat è da intendersi come sinonimo di forza, o come ciò che causa la manifestazione mutevole della materia? Se è così, come si può dire che Fohat "li lascia seguire la propria crescita", se ogni crescita dipende dalla forza inerente?

R. Ogni crescita dipende dalla forza inerente perché, su questo piano che è il nostro, è solo questa forza che agisce coscientemente. La forza universale non può essere considerata come una forza cosciente, nel senso in cui noi intendiamo la parola "cosciente," poiché diventerebbe immediatamente un dio personale. Solo ciò che è inerente nella forma, una limitazione della materia, è cosciente di sé su questo piano Di questa Forza Libera, o Volontà, che è illimitata e assoluta, non può essere detto che agisce intelligentemente, ma è la sola ed unica legge immutabile della Vita e dell'Essere.

Perciò si parla di Fohat come del potere motore sintetico di tutte le forze vitali imprigionate e come l'intermediario fra la Forza assoluta e la forza condizionata. È un anello di congiunzione fra la materia grossolana del corpo fisico e la Monade divina che lo anima, ma che è impotente ad agire su di esso direttamente.

D. Se la Forza è una Unità, o Una, che si manifesta in un'illimitata varietà di modi, è difficile capire l'affermazione del Commentario che dice: "In ogni atomo c'è calore interno e calore esterno"; cioè, c'è un calore latente ed un calore attivo, o un calore dinamico ed uno cinetico. Il calore è il fenomeno di una percezione della materia messo in azione dalla forza ad essa peculiare. Il calore, perciò, sul piano fisico, è semplicemente materia in movimento. Se esiste calore in un senso più interiore e occulto del calore fisico, esso deve essere percepito da certi sensi più elevati e più interiori, in virtù delle sue attività e su qualsiasi piano si manifesti. Per questa percezione sono necessarie tre condizioni: una forza che agisce, una forma che è messa in azione, e ciò che percepisce la forma in movimento. Il termine "latente," "potenziale" o "dinamico" sono impropri perché il calore, che sia sul primo o sul settimo piano della coscienza è la percezione della materia o sostanza in movimento.

La discrepanza fra quanto sopra esposto e l'insegnamento della "Dottrina Segreta" è apparente o reale?

R. Perché il calore dovrebbe essere la percezione della materia o sostanza in movimento su qualsiasi altro piano diverso dal nostro? E perchè l'occultista dovrebbe accettare la condizione 1) della forza che agisce; 2) della forma che è messa in azione; 3) di ciò che percepisce la forma in movimento, come le tre condizioni del calore?

Poiché su ogni piano ascendente l'eterogeneità tende sempre di più all'omogeneità, sul settimo piano la forma scomparirà; e poiché non ci sarà niente da essere messo in azione, la Forza che agisce rimarrà in uno splendore solitario per percepire solo se stessa; o, nella fraseologia di Spencer, sarà diventata contemporaneamente "soggetto e oggetto, il percepitore e il percepito." Le espressioni usate non sono contraddittorie, sono solo simboli presi in prestito alla scienza fisica per rendere l'azione e i processi occulti più chiari alle menti di coloro che sono allenati in questa scienza. Infatti, ognuna di queste specificazioni del calore e della forza corrisponde ad uno dei princìpi nell'uomo.

La parola "percepito" è alquanto impropria: dovrebbe piuttosto essere "sentito". Fohat è l'agente della Legge, il suo rappresentante, il rappresentante dei Manasa-putra, la cui collettività è la mente eterna.

D. Passando nel Pralaya, un globo rimane *in situ* - fa cioè ancora parte di una catena planetaria e mantiene la propria posizione in relazione agli altri globi? La dissociazione per mezzo del calore gioca qualche ruolo nel passaggio di un globo nel Pralaya?

R. Questo è spiegato nel *Buddismo Esoterico*. Quando un globo di una catena planetaria entra in "oscuramento," ogni qualità, calore compreso, si ritira da esso e il globo rimane *in status quo*,

come “la Bella addormentata,” fino a quando Fohat, “l’affascinante Principe,” la risveglia con un bacio.

D. È detto che i figli si dissociano e si disseminano. Questo sembra essere contrastante con l’azione del loro ritorno nel “seno della Madre” alla fine del “Gran Giorno.” La dissociazione e lo spargimento si riferiscono alla formazione del globo dalla stoffa del mondo universalmente diffusa, in altre parole all’emergere dal Pralaya?

R. La dissociazione e lo spargimento si riferiscono al Nitya Pralaya. Questo è un Pralaya eterno e perpetuo, che dura fino a quando ci sono globi e materia differenziata. È semplicemente un cambiamento atomico.

D. Che cosa s’intende con l’espressione espandendosi e contraendosi “in se stessi e nel loro cuore”? E come si ricollega questo con l’ultima frase della Shloka, “Essi abbracciano l’infinito”?

R. Questo è gia stato spiegato. Attraverso la loro propria forza inerente ed imprigionata, essi si sforzano collettivamente a congiungersi con la Forza una, universale e libera; il che vuol dire che abbracciano l’infinito, essendo, questa Forza libera, infinita.

D. Qual’è il rapporto fra l’elettricità e il magnetismo fisico e animale, e l’ipnotismo?

R. Se, per elettricità, intendete la scienza che è spiegata su questo piano, e sotto una dozzina di svariate definizioni, i fenomeni e le leggi del fluido elettrico - allora vi risponderò: assolutamente nessuno. Ma se intendete quell’elettricità che noi chiamiamo *fohatica* o *intra-cosmica*, allora vi dirò che tutte queste forme di fenomeni sono basate su di essa.

X

STANZA IV

SHLOKA (1). **ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTORI - I FIGLI DEL FUOCO. IMPARATE CHE NON C’È NÉ PRIMO NÉ ULTIMO, POICHÉ TUTTO È UN NUMERO USCITO DAL NON-NUMERO.**

D. I Figli del sole, sono i Raggi del Terzo Logos?

R. I “Raggi” sono i “Figli della bruma di Fuoco” prodotti dalla *Terza Creazione*, o Terzo Logos. Gli effettivi “Figli del Fuoco” della Quinta Razza e sue Sotto-Razze, sono chiamati così semplicemente perché appartengono, o sono i più vicini, alla saggezza della Gerarchia dei divini “Figli della Bruma di Fuoco,” elevati Choan o Angeli Planetari. Ma i Figli del Fuoco dei quali è detto qui che s’indirizzano ai Figli della terra sono, in questo caso, i Re-Istruttori che s’incarnarono su questa terra per istruire l’umanità nascente. Come “Re” appartengono alle dinastie divine di cui ogni nazione, India, Caldea, Egitto, Grecia omerica ecc., ha, in una forma o in un’altra conservato una tradizione o una testimonianza. Il nome “Figli della Bruma di Fuoco” era dato anche agli Ierofanti dei vecchi tempi. Essi sono certamente una suddivisione del Terzo Logos. Sono Choan, o gli Angeli del Fuoco, gli Angeli dell’Etere, gli Angeli dell’Aria e dell’Acqua e gli Angeli della Terra. I sette Sefiroti inferiori sono angeli terrestri e corrispondono alle sette gerarchie dei sette elementi, cinque dei quali sono conosciuti e due ancora sconosciuti.

D. Queste Gerarchie, allora, corrispondono alle Razze?

R. Vi corrispondono, altrimenti dove sarebbero ora le Razze intelligenti, con cervello e pensiero, se non ci fossero queste Gerarchie che s'incarnarono in esse?

D. Qual'è la divisione fra queste Gerarchie?

R. In realtà questi Fuochi non sono separati, non più di quanto lo siano le anime o monadi, per chi vede oltre il velo della materia, o illusione. Chi cerca di essere un occultista non deve separare né se stesso, né qualsiasi altra cosa, dal resto della creazione o *non-creazione*. Poiché, nel momento in cui separa se stesso anche da un carico di disonore, non è più capace di congiungersi a nessun carico di onore. Egli deve pensarsi come qualcosa di infinitesimale, nemmeno come un atomo individuale, ma sia come una parte del mondo degli atomi, sia come un tutto, o diventare una illusione, una nullità, e svanire come un soffio senza lasciare traccia. Come illusioni, noi siamo dei corpi distinti e separati che vivono in maschere fornite da Mâya. Possiamo noi rivendicare un solo atomo del nostro corpo come separatamente nostro? Ogni cosa, dallo spirito alla più minuscola particella è una parte del tutto, nel migliore dei casi è un anello. Spezzate un solo anello, e tutto passa nell'annientamento; ma questo è impossibile. C'è una serie di veicoli che diventano sempre più grossolani, dallo spirito alla materia densa, cosicché, ad ogni passo verso il basso e verso l'esterno, la sensazione della separatività è in noi sempre più sviluppata. Eppure, questo è illusorio, perché se ci fosse una reale e completa separazione fra due esseri umani qualsiasi, essi non potrebbero in alcun modo comunicare, o l'uno comprendere l'altro.

Così per queste Gerarchie. Perché dovremmo separare le loro classi nella nostra mente, eccetto che allo scopo di farne una distinzione nell'Occultismo *pratico*, che è solo la forma più bassa della Metafisica applicata? Ma se cercate di separarle su questo piano di illusione, allora tutto ciò che si può dire è che fra queste Gerarchie esistono gli stessi abissi di separazione che esistono fra i "princìpi" dell'Universo e quelli dell'uomo, gli stessi che esistono, se volete, fra i "princìpi" dell'uomo e quelli di un bacillo.

C'è un passo della Bhagavad Gita (cap. VIII) in cui Krishna, parlando simbolicamente ed esotericamente, dice : "Indicherò i tempi (condizioni). in cui i devoti partendo (da questa vita) lo fanno in modo da non tornare (rinascere) mai più. Il Fuoco, la Fiamma, il giorno, la quindicina splendente (fortunata), i sei mesi del solstizio del Nord, (morendo) in queste, coloro che conoscono Brahmâ (gli Yogi) vanno al Brahman. Il Fumo, la Notte, la quindicina oscura (sfortunata), i sei mesi del solstizio del Sud, (morendo) in queste, il devoto va alla luce lunare (la magione, anche la luce astrale) e ritorna (rinasce)[*].

D. Cosa significa questo passo?

R. Significa che i devoti sono divisi in due classi, quelli che raggiungono il Nirvana sulla terra e l'accettano o lo rifiutano (benché non debbano rinascere mai più in questo *Maha-kalpa* o età di Brahmâ); e quelli che non raggiungono questo stato di beatitudine che Buddha ed altri hanno raggiunto.

"Il Fuoco, la Fiamma, il giorno, la quindicina splendente della luna", sono tutti simboli della più elevata assoluta divinità. Quelli che muoiono in un simile stato di purezza assoluta "vanno a Brahaman", vale a dire che hanno diritto al Moksha o Nirvana. Dall'altro lato, "il fumo, la notte, la quindicina oscura", ecc., sono tutti i simboli della materia, delle tenebre, dell'ignoranza. Quelli che muoiono in un simile stato di purificazione incompleta, devono naturalmente rinascere. Solo 1'omogeneo, lo spirito assolutamente purificato ed immutato, può essere riunito alla Divinità, o "andare a Brahman".

SHLOKA (2). **IMPARA CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DEI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI.**

[*] D.S., Vol. I, p.86 (ed.or.)

"I primi primordiali" sono gli esseri più elevati sulla scala dell'esistenza. I "Primordiali" procedono dal "Padre-Madre"[*].

D. Il Padre-Madre è qui sinonimo del Terzo Logos?

R. I primi sette Primordiali sono nati dal Terzo Logos. Questo avviene prima che esso si sia differenziato nella Madre, quando diventa pura materia primordiale nella sua prima essenza primitiva, potenzialmente il Padre-Madre. La madre diventa la madre immacolata solo quando la differenziazione dello spirito e della materia è completa. Altrimenti tale specificazione non sarebbe esistita. Nessuno direbbe del puro spirito che è immacolato, poiché non può essere diversamente. La Madre è, quindi, la materia immacolata prima che sia differenziata sotto l'effetto del soffio del Fohat precosmico, quando diventa la "madre immacolata" del "Figlio", o Universo manifestato nella forma. È con quest'ultimo che ha inizio la Gerarchia che terminerà con l'Umanità o uomo.

SHLOKA (3)**. DAL FULGORE DELLA LUCE - IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA - BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE (***Dhyan Choan***): L'UNO DALL'UOVO, I SEI E I CINQUE; QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE - I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE. E QUESTE SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI, GLI ARUPA (***senza forma***), E RUPA (***con corpi***) E LA FORZA O UOMO DIVINO - LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI E I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI (***i Pitri***) ENTRO I QUATTRO SANTI.**

D. Può spiegare questi numeri e darne il significato?

R. Come è detto nel Commentario, non siamo al presente coinvolti nel procedimento, il ché vuol dire che esso, al momento, non può essere reso pubblico. Qualche piccola indicazione, comunque, può essere data. I Rabbini chiamano il Cerchio (o, secondo alcuni, il Punto in esso), l'UNO o Ain-Soph. Su di un piano più basso, il quarto, esso diventa Adamo Kadmon, i sette manifestati e i dieci non manifestati, o il completo Albero Sephirotale. I Sephiroth, quindi, sono lo stesso che gli Elohim. Ora il nome di questi scritto in ebraico, Alhim, è composto di cinque lettere; e queste lettere, essendo collocate attorno ad un cerchio nel loro valore numerale, possono essere tramutate a volontà, il ché non si sarebbe potuto fare se le avessero applicate ad una qualsiasi altra figura geometrica. Il Cerchio è illimitato, non ha cioè né principio né fine. Ora la Kabala letterale è divisa in tre parti o metodi, il terzo dei quali è chiamato Temura, o permutazione. Secondo certe regole, una lettera o un numero è sostituito da un altro. L'alfabeto cabalistico è diviso in due parti uguali, e ogni lettera o numero di una parte corrisponde ad una lettera o ad un numero simile all'altra parte. Cambiando le lettere alternativamente, sono prodotte ventidue permutazioni o combinazioni, con un procedimento che è chiamato Tziruph.

La nota alle pagine 90 e 91 della *Dottrina Segreta* (Volume I, *D.S.*, pagine 90 e 91) rende fino ad un certo punto chiara la mia spiegazione.

SHLOKA (4). **QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, IL SETTENARIO DIVINO. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SERVENTI DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE. QUESTE (***le "Scintille"***) SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDANA - L'OI-HA-HOU - (***la permutazione di Oeaohoo***).**

D. Cosa sono i "venti vitali" di cui parla il Commentario?

R. I Venti Vitali sono i vari modi di espirare e di inspirare, cambiando così la polarità del corpo e degli stati di coscienza. È una pratica Yoga, ma badate di non prendere alla lettera le opere exoteriche sullo Yoga. Tutte esse richiedono una chiave.

[*] D.S., Vol. I°, p. 88 (ed.or.).

D. Qual'è il significato della frase che comincia "Queste, le Scintille (*vedi sopra*)" ecc.?

R. Le Scintille significano i Raggi tanto delle intelligenze inferiori quanto delle scintille umane, o Mondi. Questo si riferisce al cerchio e alle cifre, ed equivale a dire che i numeri 31415 come dati alle pagine 90 e 91, sono tutti sottoposti alla circonferenza e al diametro del cerchio.

D. Perché Sarasvati (la dea della parola) è chiamata anche la dea della saggezza esoterica? Se la spiegazione sta nel significato della parola Logos, perché c'è una differenza fra la mente immutabile e la parola mobile? La parola è equivalente a Mahat, o al Manas Superiore e Inferiore?

R. È una questione piuttosto complicata. Sarasvati, la dea indù, è identica a Vach, il cui nome significa Parola ed è, esotericamente, il Logos femminile. La seconda questione sembra piuttosto complessa. Credo che lo sia perché il Logos o Parola è chiamato la saggezza incarnata, "Luce che brilla nelle Tenebre." La differenza sta fra l'immobile o eterno immutabile TUTTO, e la Parola mobile o Logos, cioè, il periodico e il manifestato. Essa può riferirsi alla mente Universale o alla mente individuale, a Mahat, al Manas Superiore o anche all'inferiore, il Kama-Manas o Mente del cervello. Perché ciò che è desiderio, impulso istintivo nel Manas inferiore, diventa pensiero nel Manas Superiore. Il primo trova la sua espressione nelle azioni, il secondo nelle parole. Esotericamente, il pensiero è più responsabile e punibile dell'azione. Ma exotericamente è l'inverso. Per cui, nella legge umana comune, un'aggressione è punita più severamente del pensiero e dell'intenzione, cioè del proposito di compierla, mentre *karmicamente* è il contrario.

D. "Dio geometrizza," dice Platone, ma considerando che non c'è un Dio personale, com'è che il processo di formazione avviene per Punti, Linee, Triangoli, Cubi, Cerchi, ed infine Sfere? E quando la Sfera abbandona lo stato statico, in che modo la forza inerente del Soffio le imprime un movimento vorticoso?

R. I1 termine "Dio", a meno ché non si riferisca alla Divinità Sconosciuta o *Assolutezza*, di cui non può affatto supporsi ché *agisca* in qualche modo, ha sempre significato, nelle filosofie antiche, la collettività di Forze funzionanti ed intelligenti in natura. La parola "foresta" è singolare, eppure è il termine usato per esprimere l'idea di migliaia ed anche di milioni di alberi di specie diverse. I materialisti potrebbero dire, se lo preferiscono, "la Natura" o, meglio ancora, "la Legge geometrizza." Ma all'epoca di Platone il lettore medio non avrebbe affatto capito la distinzione metafisica né il significato reale. Comunque, la verità della Natura che "geometrizza" sempre è facilmente constatabile. Eccone un esempio: il calore è la modificazione dei movimenti o delle particelle di materia. Attualmente, una legge della fisica e della meccanica è che le particelle o i corpi in movimento su se stessi, assumono una forma sferoidale - e questo, da un pianeta globulare fino ad una goccia di pioggia. Osservate i fiocchi di neve che, assieme ai cristalli, esibiscono tutte le forme geometriche che esistono in natura. Appena il movimento cessa, la forma sferoidale si altera; o, come ci dice Tyndall, diventa una goccia piatta, poi la goccia forma un triangolo equilatero, un esagono, e così via. Egli, osservando la rottura di particelle in un blocco di ghiaccio attraverso il quale aveva fatto passare dei raggi caldi, osservò che la prima forma assunta dalle particelle era triangolare o piramidale, poi cubica, e infine esagonale, ecc. Così, anche la scienza moderna convalida Platone e giustifica la sua affermazione.

D. Quando Tyndall scagliò su un grosso blocco di ghiaccio un potente raggio che da lì si proiettava su uno schermo, si poterono vedere su di esso delle forme di felci e di piante. Qual'è la ragione di questo?

R. Questa domanda dovrebbe invero essere rivolta piuttosto al Professor Tyndall, che ne darebbe una spiegazione scientifica - e forse lo ha già fatto. Ma l'Occultismo lo spiegherebbe dicendo o che il raggio aiutava a far vedere le forme astrali che si preparavano a formare felci e

piante future, o che il ghiaccio aveva trattenuto il riflesso di felci e piante effettive che si erano riverberate su di esso. Il ghiaccio è un grande mago, le cui proprietà occulte sono poco conosciute quanto quelle dell'Etere. È in connessione occulta con la luce astrale e può, in certe condizioni, riflettere alcune immagini della regione astrale invisibile, proprio come la luce e una placca sensibile possono essere indotte a riflettere stelle che non possiamo vedere nemmeno con il telescopio. Questo è ben noto ai sapienti Yogi che abitano sui ghiacci eterni di Badrinath e dell'Himalaya. Comunque, il ghiaccio ha certamente la proprietà di trattenere l'immagine di cose impresse sulla sua superficie in certe condizioni di luce, immagine che conserva invisibile fino a quando si fonde. L'acciaio puro ha la stessa proprietà, benché sia di una natura meno occulta. Quando si osserva il ghiaccio dalla superficie, queste forme non possono essere viste. Ma, appena il ghiaccio si scioglie con il calore, si ha a che fare con le forze e con le cose che erano impresse su di esso; allora si scopre che il ghiaccio libera queste immagini e che ne appaiono le forme. È solo un anello che conduce ad un altro anello. Tutto questo naturalmente non è scienza moderna, eppure è un fatto ed una verità.

D. I numeri e le figure geometriche rappresentano, per la coscienza umana, la legge dell'azione nella Mente Divina?

R. Di sicuro, è proprio così. Non c'è cambiamento evolutivo o formazione, né c'è qualche apparizione o fenomeno cosmico detto anormale, che sia dovuto a circostanze accidentali.

SHLOKA (5). **"TENEBRA", L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ADI-NIDANA SVABHÂVAT : IL** *(per x, la quantità sconosciuta).*

I. L'ADI-SANAT, IL NUMERO, PERCHÉ EGLI È UNO.
II. LA VOCE DELLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.
III. IL "QUADRATO SENZA FORMA" *(Arupa).*
E QUESTI, RACCHIUSI DENTRO IL ◯ *(il Cerchio illimitato)* **SONO I SACRI QUATTRO, E I DIECI SONO L'UNIVERSO ARUPA** (*soggettivo, senza forma*)**; POI VENGONO I FIGLI, I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI, ED IL SUO SOFFIO CHE È IL FATTORE DELLA LUCE** *(Bhâskara)* **.**

D. "L'Uno Respinto" è il sole del nostro sistema. Astronomicamente, c'è una spiegazione per il rigetto di Mârttanda?

R. Il sole è il più vecchio di ognuno dei suoi pianeti - benché sia più giovane della Luna. Il suo "rigetto" significa che quando dei corpi o pianeti cominciarono a formarsi con l'aiuto dei suoi raggi, della sua radiosità magnetica o calore e, specialmente, della sua attrazione magnetica, esso dovette essere bloccato altrimenti avrebbe inghiottito tutti i corpi più giovani, in un modo simile a quello in cui il mitico Saturno trattò la sua progenie. Questo non significa che tutti i pianeti sono espulsi dal sole, come insegna la scienza moderna, ma significa semplicemente che essi si svilupparono sotto i raggi del sole. Aditi è l'ininterrottamente tranquillizzante madre-natura sul piano puramente spirituale e soggettivo. Essa è la Sakti, il potere o la potenza femminile dello spirito fecondante; e sta a lei regolare il comportamento dei figli nati nel suo grembo. L'allegoria vedica è molto suggestiva.

D. Tutti i pianeti del nostro sistema solare furono prima delle comete e poi dei soli?

R. Non furono mai dei soli nel nostro o nel loro attuale sistema solare, ma delle comete nello spazio. Cominciarono tutti la loro vita come vagabondi sulla superficie del Kosmo infinito. Si sono separati dal deposito comune del materiale già preparato, dalla Via Lattea (che, più o meno, altro non è che la stoffa del mondo completamente sviluppata mentre tutto il resto, nello spazio, è materiale grezzo ancora invisibile per noi); poi, iniziando il loro lungo viaggio nella vita, si stabilirono dapprima dove erano state preparate per loro da Fohat le condizioni idonee e,

gradualmente, diventarono dei soli. Poi ognuno di questi soli, quando giunse il suo Pralaya, si scisse in milioni e milioni di frammenti. Ognuno di questi frammenti errò avanti e indietro nello spazio accumulando nuovi materiali, rotolando, cioè, come una valanga, finché, a causa delle leggi di attrazione e di repulsione, si fermò e diventò un pianeta del nostro sistema solare, ed anche in altri fuori dalla portata dei nostri telescopi. Dopo il Pralaya solare i frammenti del nostro sole diventeranno esattamente dei pianeti di questo genere. Ci fu un tempo, all'inizio dell'Età di Brahmâ, in cui esso fu una cometa. Poi raggiunse la sua posizione attuale da dove esploderà andando in pezzi, e i suoi atomi, come tutte le altre comete e meteore, gireranno vorticosamente nello spazio per eoni ed eoni fino a quando, guidati da Karma, saranno afferrati nel vortice delle due forze e fissati in qualche sistema solare più elevato.

Così il sole vivrà nei suoi figli come una parte dei genitori vive nella sua progenie. Quando questo giorno arriverà, la parvenza o il riflesso del Sole sarà il primo a cadere come un velo dalla faccia del Sole vero. Nessun mortale vedrà questo Sole, perché nessun occhio mortale potrebbe sopportare la sua radiosità. Se questo velo fosse rimosso anche solo per un istante, tutti i pianeti del suo sistema sarebbero istantaneamente ridotti in cenere, come i sessantamila figli del Re Sagara *furono distrutti* da uno sguardo dell'occhio di Kapila.

SHLOKA (6). **POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA PRODOTTI DAI TRE** *(la Parola, la Voce, lo Spirito)***. IL SOLE REIETTO È UNO, I "FIGLI-SOLI" SONO INNUMEREVOLI.**

D. Che rapporto hanno i Lipika, i "Secondi Sette," con i "Sette Primordiali" e con i primi "Quattro Santi"?

R. Se credete che qualcuno, salvo i più elevati Iniziati, possa spiegare questo in un modo che vi soddisfi, siete in grande errore. Il rapporto che vorreste stabilire può essere capito meglio o, piuttosto, può mostrare quanto sia al di sopra di ogni comprensione, studiando in primo luogo i Sistemi gnostici dei primi secoli del cristianesimo, da quello di Simon Mago fino al più elevato e nobile di essi, chiamato PISTIS-SOPHIA. Tutti questi sistemi sono derivati dall'Oriente. Quelli che noi chiamiamo i "Sette Primordiali" e i "Secondi Sette" sono chiamati da Simon Mago gli "*Æoni*," cioè la prima, la seconda e la terza serie di Syzygie[*]. Sono emanazioni graduali che discendono sempre più in basso nella materia, a partire da questo princìpio primordiale che lui chiama Fuoco, e noi Svabhâvat. Dietro questo Fuoco, la Divinità manifestata ma silente, sta ciò "che è, che era, e sempre sarà." Compariamo il suo sistema con il nostro.

In un passo citato dall'autore di *Philosophumena,* Simon Mago dice :

"Da questa permanente stabilità ed Immortalità di questo primo princìpio manifestato, il "Fuoco" (il terzo Logos) la cui immobilità non preclude l'attività poiché il secondo (Logos) da cui procede è dotato di intelligenza e di ragione, esso (il Fuoco) passò dalla potenzialità dell'azione all'azione stessa. Da questa serie d'evoluzioni furono emanati sei esseri, o furono l'emanazione della potenza infinita; essi furono formati in Syzygie, furono cioè irradiati dalla fiamma a due a due, essendo l'uno il princìpio attivo, l'altro il princìpio passivo." Questi Simone chiamo Nous ed Epinoia, o Spirito e Pensiero, Phone e Onôma, Voce e Nome, Logismo ed Euthumêsis, Ragionamento e Riflessione. E ancora: "In ognuno di questi sei Esseri primitivi, l'Infinita Potenza era nella sua totalità; ma c'era in potenzialità, non in atto. Essa doveva essere stabilizzata in ciò attraverso un'immagine (quella del paradigma), affinché potesse apparire in tutta la sua essenza, virtù, grandezza ed effetti; perché solo dopo avrebbe potuto diventare simile all'infinita ed eterna Potenza Genitrice. Se, al contrario, non fosse stata conformata dall'Immagine o attraverso l'Immagine, questa Potenzialità non sarebbe mai diventata Potenza o passata all'azione, ma se non fosse stata usata si sarebbe perduta come succede ad un uomo che, avendo un'attitudine per la

[*] "Un termine gnostico, usato specialmente per Æone che significa un paio o una coppia, una attiva, l'altra passiva. - " (dal *G!ossario Teosofico* di H. P. Blavatsky. –N.d.T.)

grammatica o la geometria, non la esercita; questa attitudine è per lui perduta come se non l'avesse mai avuta." (*Philosophumena,* p.250).

Egli fa vedere che se anche questi Æoni appartengono al mondo superiore, mediano o inferiore, essi sono però tutt'uno, eccetto nella densità materiale, che tuttavia determina le loro manifestazioni esteriori e il risultato prodotto, ma non la loro essenza reale che, come egli dice, sono stabiliti dall'eternità da Leggi immutabili.

Ora il primo, il secondo, il terzo o il settimo primordiale, o i Lipika, sono tutt'uno. Quando emanano da un piano all'altro, essi sono una riproduzione del "così in alto così in basso". Sono tutti differenziati nella materia o densità, non nelle qualità; le stesse qualità discendono dal piano più alto su quello più basso, il nostro, dove l'uomo è dotato, se sapesse svilupparla, della stessa potenzialità dei Dhyan Choan più elevati.

I Lipika procedono da Mahat[*]; e nella Kabala sono chiamati i Quattro Angeli Registratori; in India sono chiamati i quattro Maharajah, quelli che registrano ogni pensiero ed ogni azione dell'uomo; da San Giovanni, nell'Apocalisse, sono chiamati il Libro della Vita. Sono strettamente collegati con il Karma e con ciò che i cristiani chiamano il Giorno del Giudizio; in Oriente erano chiamati il Giorno dopo il Maha-manvantara o il "Giorno sii non Noi." Poi ogni cosa diventa una, tutte le individualità sono immerse nell'Uno, eppure ognuna è consapevole di sé stessa - un insegnamento misterioso in verità. Solo allora, ciò che per noi è ora non-coscienza o l'inconscio, potrà essere coscienza assoluta.

D. Che rapporto hanno i Lipika con Mahat?

R. Sono una suddivisione, i quattro detratti da uno di questi Sette-nati emanati da Fohat. Mahat corrisponde al Fuoco di Simon Mago, l'Ideazione Divina segreta e quella manifestata, diventate testimoni a se stesse, in questo Universo oggettivo, attraverso le forme intelligenti che vediamo attorno a noi, in ciò che è chiamata "creazione." Come tutte le altre emanazioni, sono "Ruote dentro altre Ruote." I Lipika sono sul piano che corrisponde a quello più elevato nella nostra catena di Globi .

D. Qual'è la differenza fra lo Spirito, la Voce e la Parola?

R. In un certo senso, la stessa che c'è fra Atma, Buddhi e Manas. Lo Spirito emana dalle Tenebre Ignote il mistero nel quale nessuno di noi può penetrare. Questo Spirito - chiamatelo lo "Spirito di Dio" o Sostanza Primordiale - riflette se stesso nelle Acque dello Spazio - o la materia ancora indifferenziata dell'Universo futuro - e produce così il primo fremito della differenziazione nell'omogeneità della materia primordiale. È la Voce, il pioniere della "Parola" o la prima manifestazione; e da questa Voce emana la Parola, o Logos, vale a dire l'espressione definita ed oggettiva di ciò che, fino ad allora, era rimasto nelle profondità del Pensiero Nascosto. Quello che si riflette nello Spazio è il Terzo Logos. Possiamo esprimere questa Trinità anche con i termini Colore, Suono e Numeri.

[*] ("Il primo princìpio dell'Intelligenza e della Coscienza Universale." Dal *Glossario Teosofico* di H.P.B. -.N.d.T.)

APPENDICE

I SOGNI

[Ciò che segue è un Sommario degli insegnamenti ricevuti nel corso di numerose riunioni che precedettero e seguirono i dibattiti alla "Blavatsky Lodge" sulle *Stanze* della *Dottrina Segreta*, che furono poi incorporati in una serie regolare di istruzioni.]

D. Quali sono i "princìpi" che sono attivi durante i sogni?

R. I "princìpi" attivi durante i sogni ordinari – che si dovrebbero distinguere dai sogni reali, e chiamarli futili visioni – di fatto sono *Kama*, la sede del sé personale e del desiderio, risvegliato ad un'attività caotica dalle reminiscenze assopite del Manas inferiore durante il sonno.

D. Cosa è il "Manas inferiore"?

R. Lo si chiama abitualmente "anima animale"(il *Nephesh* dei cabalisti ebrei). È il raggio che emana dal Manas Superiore, o Ego permanente, ed è il "princìpio" che forma la mente umana – negli animali è l'istinto, perché anche gli animali sognano. Tuttavia, l'azione combinata di Kama e dell' "anima animale" è puramente meccanica. È l'istinto, non la ragione, che è attivo in essi. Durante il sonno del corpo, emettono e ricevono macchinalmente delle scariche elettriche verso diversi centri nervosi. Il cervello ne è appena impressionato, e la memoria le immagazzina, senza ordine né continuazione. Al risveglio, queste impressioni svaniscono gradualmente, come svanisce ogni ombra passeggera che non ha alcuna realtà fondamentale o sostanziale. Tuttavia, questo aspetto dei "sogni" è stato sufficientemente osservato e abbastanza correttamente descritto nelle opere moderne dei fisiologi e dei biologi, perché questo tipo di "sogni" umani non differisce molto da quello degli animali. Quello che è completamente *terra incognita* per la scienza sono i veri sogni e le esperienze dell'Ego superiore, che sono anch'essi detti "sogni", ma che non dovrebbero essere chiamati così, a meno di non cambiare la definizione delle altre "visioni" del sonno.

D. In che modo questi [i sogni e le visioni] sono differenti?

R. La natura e le funzioni dei veri sogni non possono essere compresi, se non si ammette, nell'uomo mortale e indipendentemente dal corpo fisico, l'esistenza di un Ego immortale, poiché l'argomento diventa del tutto incomprensibile se non si crede – il ché è un fatto – che durante il sonno non resta che una forma animata d'argilla, nella quale i poteri del pensiero indipendente sono completamente paralizzati.

Ma se ammettiamo l'esistenza in noi di un Ego superiore o permanente, il quale Ego non deve essere confuso con quello che noi chiamiamo il "Sé Superiore",• saremo in grado di comprendere che quelli che prendiamo spesso per sogni, e che riceviamo generalmente come delle futili immagini, sono in realtà delle pagine sparse, strappate alla vita e all'esperienza dell'uomo *interiore* e il cui ricordo confuso, al momento del risveglio, è più o meno deformato dalla nostra memoria fisica. Questa capta macchinalmente un piccolo numero di impressioni lasciate dai pensieri, i fatti osservati e le azioni compiute dall'uomo *interiore* durante le sue ore di completa libertà. Perché il nostro Ego vive la propria vita separata all'interno della sua prigione di argilla tutte le volte che è liberato dalle pastoie della materia, cioè durante il sonno dell'uomo fisico. È questo Ego che è l'attore, l'uomo reale, il vero sé umano. Ma l'uomo fisico non può né sentire né essere cosciente durante i sogni, poiché la personalità, l'uomo esteriore, con il suo cervello e il suo apparato del pensiero, è paralizzato più o meno completamente.

• (cioè l'Atman - lo Spirito Divino, inseparabile dal Sé Uno Universale. - N.d.T.)

Si potrebbe a giusto titolo paragonare l'Ego reale ad un prigioniero, e la personalità fisica alla guardia carceraria della sua prigione. Il carceriere è semi-addormentato e, ciondolando la testa, sbircia da una finestra attraverso la quale può scorgere il suo prigioniero solo in rare occasioni, come una specie di ombra che si sposta davanti alla finestra. Ma cosa può egli capire, e cosa può sapere, delle azioni reali e specialmente dei pensieri, del suo prigioniero?

D. I pensieri dell'uno non si imprimono sull'altro?

R. Almeno non durante il sonno; perché l'Ego reale non pensa come la sua personalità grossolana e temporanea. Durante le ore di veglia i pensieri e la Voce dell'Ego possono, o no, imprimersi sul suo carceriere, l'uomo fisico, poiché essi sono la *Voce della Coscienza;* ma, durante il sonno, essi sono assolutamente "la Voce nel deserto." Nei pensieri dell'uomo *reale,* cioè della "Individualità" immortale, le figure e le visioni del Passato e del Futuro sono come il Presente; ed i suoi pensieri non sono, come i nostri, delle figure soggettive nel nostro cervello, ma degli atti e degli intrighi viventi, delle realtà presenti. Ci sono delle realtà come quelle dell'epoca in cui i discorsi espressi con dei suoni non esistevano, poiché i pensieri erano delle cose e gli uomini non avevano bisogno di esprimerli in parole; perché essi si realizzavano istantaneamente in azione per il potere di *Kriyâ-Shakti*, quel potere misterioso che trasforma istantaneamente le idee in forme visibili; e queste erano tanto oggettive per "l'uomo" dell'inizio della *terza* Razza, quanto gli oggetti offerti alla nostra vista lo sono per noi adesso.

D. Allora, in che modo la Filosofia Esoterica spiega la trasmissione alla nostra memoria fisica, che qualche volta li trattiene, persino di alcuni frammenti di questi pensieri dell'Ego?

R. Tutti questi frammenti sono riflessi nel cervello di chi dorme come delle ombre esterne sulle pareti della tela di una tenda, ombre che l'occupante vede nel momento in cui si sveglia. Allora l'uomo pensa che ha sognato tutto questo, e prova l'impressione che lui, proprio *lui*, ha sognato qualcosa mentre in realtà sono i *pensieri* e le *azioni* dell'Ego vero, che egli ha confusamente percepito.Via via che si sveglia del tutto, i suoi ricordi si deformano sempre più, di minuto in minuto, e si mescolano con le immagini proiettate nel cervello fisico, sotto l'azione degli stimoli che fanno risvegliare il dormiente. Questi ricordi, per il potere d'associazione, mettono in movimento diverse serie di idee.

D. È difficile concepire come l'Ego possa compiere tanto velocemente di notte delle cose, che invece di giorno si svolgono in moltissimo tempo? Non è stato dichiarato che i sogni non sono soggettivi?

R. Come possono essere soggettivi, quando lo stato di sogno è esso stesso, in ogni caso per noi e sul nostro piano, uno stato soggettivo? Per il sognatore (l'Ego sul proprio piano), le cose di quel piano sono così oggettive quanto le nostre azioni lo sono per noi.

D. Quali sono i sensi che agiscono durante i sogni?

R. I sensi del dormiente ricevono occasionalmente degli shock*,* e sono risvegliati da un funzionamento meccanico: ciò che egli intende e vede, quello che ode dire, è il riflesso deformato dei pensieri dell'Ego. Quest'ultimo è altamente spirituale ed è strettamente legato con i princìpi superiori, *Buddhi* ed *Atma.* Questi princìpi superiori sono interamente inattivi sul nostro piano, e l'Ego superiore *(Manas),* è lui stesso più o meno assopito quando l'uomo fisico è sveglio. Questo è soprattutto il caso delle persone molto materialiste. Le facoltà spirituali sono talmente intorpidite, perché l'Ego è tanto intralciato dalla materia fisica che non può affatto prestare attenzione alle azioni dell'uomo, nemmeno se egli commette dei peccati per i quali quest'Ego (una volta ricongiunto al suo manas *inferiore*) avrà da soffrire in futuro assieme a lui. Queste sono, come ho

già detto, le impressioni proiettate nell'uomo fisico da quest'Ego che costituisce ciò che noi chiamiamo "coscienza;" e in proporzione a quanto la Personalità, l'Anima (o Manas) *inferiore* si unisce alla sua coscienza superiore, o Ego, l'azione di questo sulla vita dell'uomo mortale diventa più marcata.

D. Questo Ego è dunque "l'Ego Superiore"?

R. Sì; è il Manas superiore illuminato da Buddhi, l'origine della coscienza di sé - in breve, dell' "Io sono io." È il Kârana-Sharîra, l'Uomo immortale, che passa da una incarnazione all'altra.

D. Il "registro" o la "tavoletta del ricordo" dell'autentico stato di sogno, è differente da quello della vita allo stato di veglia?

R. Poiché in realtà i sogni sono le azioni dell'Ego durante il sonno del corpo fisico, essi sono, ovviamente, registrati sul loro proprio piano, e producono i loro effetti appropriati su quel piano. Ma dobbiamo ricordarci sempre che i sogni in generale, e così come noi li conosciamo, sono semplicemente, al nostro risveglio, i ricordi nebbiosi di questi fatti.

In verità, succede spesso che non abbiamo alcun ricordo di aver sognato, ma più tardi, nella giornata, il ricordo di un sogno riaffiora immediatamente in un lampo. Le cause di questo sono numerose. È analogo a ciò che talvolta succede a qualcuno di noi. Spesso una sensazione, un odore, anche un rumore o un suono fortuito, suscitano immediatamente nella nostra mente il ricordo di avvenimenti, di scene e di personaggi da lungo tempo dimenticati. Qualche cosa di ciò che è stato visto, fatto o pensato dall' "attore notturno," l'Ego, si è impresso in quel momento sul cervello fisico, ma non è stato portato alla memoria cosciente dello stato di veglia, a seguito di qualche ostacolo o stato fisico. Questa impressione è registrata nel cervello, nella cellula o centro nervoso appropriato, ma a seguito di qualche circostanza accidentale, essa "fa cilecca," per così dire, fino a quando qualche cosa non le dà l'impulso necessario. Allora il cervello la rilascia immediatamente nella memoria dell'uomo allo stato di veglia; perché, appena sono fornite le condizioni richieste, questo centro particolare entra subito in attività e compie il lavoro che doveva fare, ma che fino a quel momento gli era stato impedito di portare a termine.

D. Come si svolge questo processo?

R. È come una specie di collegamento telegrafico che funziona senza sosta, notte e giorno fra il cervello fisico e l'uomo interiore. Il cervello è qualcosa talmente complesso, sia fisicamente che metafisicamente, che è come un albero da cui potete togliere la scorza strato dopo strato, ogni strato è diverso da tutti gli altri, e hanno ciascuno il proprio lavoro, la propria specialità, la propria funzione e la sua proprietà.

D. Cos'è che distingue il ricordo e l'immaginazione dello "stato di sogno" da quello della coscienza di veglia?

R. Durante il sonno la memoria e l'immaginazione fisica sono, ovviamente, passive, perché il sognatore è addormentato: il suo cervello è addormentato, la sua memoria è addormentata, tutte le sue funzioni sono sopite e in riposo. È solo quando sono stimolate, così come vi ho gia detto, che esse si svegliano. Così, la coscienza del dormiente non è attiva, ma passiva. Tuttavia, l'uomo interiore, l'Ego reale, durante il sonno del corpo agisce indipendentemente; ma è dubbio che uno qualsiasi di noi (a meno che non sia perfettamente al corrente della fisiologia dell'Occultismo) possa comprendere la natura della sua azione.

D. Quali sono i rapporti della Luce Astrale e dell'Akâsha con la memoria?

R. La prima è la "tavoletta della memoria" dell'uomo animale, la seconda è quella dell'Ego spirituale. I "sogni" dell' Ego, tanto quanto gli atti degli uomini, sono tutti registrati, poiché essi sono, gli uni e gli altri, delle azioni basate su cause che producono dei risultati. I nostri "sogni," costituendo semplicemente lo stato di veglia e le azioni dell'autentico Sé, debbono, di certo, essere registrati in qualche posto. Leggete, nel *Lucifer*, "Visioni karmiche"[•], e notate la descrizione dell'Ego reale che assiste come uno spettatore alla vita dell'eroe, e forse qualcosa vi sorprenderà.

D. Cosa è, in sostanza, la Luce Astrale?

R. Così come ci insegna la Filosofia Esoterica, la *Luce Astrale* è semplicemente l'ambasciatore dell'Akâsha, o dell'Ideazione Universale nel suo senso metafisico. Benché invisibile essa è tuttavia, per così dire, la radiazione fosforescente dell'Akâsha, ed è il mezzo intermediario fra quest'ultima e le facoltà pensanti dell'uomo. Sono esse che inquinano la Luce Astrale e ne fanno ciò che è: il deposito o l'accumulo di tutte le iniquità umane, specialmente quelle psichiche. Nella sua genesi primordiale, la Luce Astrale, in quanto radiazione, è del tutto pura, anche se, più discende e si avvicina alla nostra sfera terrestre, più si differenzia e diviene di conseguenza impura nella sua stessa costituzione. Ma l'uomo aiuta considerevolmente questo inquinamento, e le restituisce la sua essenza in una condizione ben peggiore di quando l'aveva ricevuta.

D. Può spiegarci come la Luce Astrale è collegata all'uomo, e qual è la sua azione nella vita di sogno?

R. Nel mondo fisico la differenziazione è infinita. L'Ideazione Universale (*Mahat*, se preferite) invia la sua irradiazione omogenea nel mondo eterogeneo, ed essa colpisce le menti umane o *personali* tramite la Luce Astrale.

D. Ma le nostre menti non ricevono la loro illuminazione direttamente dal Manas Superiore tramite il Manas Inferiore? E il primo non è la pura emanazione dell'Ideazione divina, i "*Manasa-Putra*" che si sono incarnati nell'uomo?

R. È esatto. I *Manasa-Putra* individuali, o i Kumara, sono le irradiazioni dirette della Ideazione divina: essi sono "individuali" nel senso di una differenziazione ulteriore dovuta ad innumerevoli incarnazioni. In breve, sono l'aggregato collettivo di questa Ideazione che diventano, sul nostro piano, o dal nostro punto di vista, *Mahat*, così come i *Dhyan Chohan,* nel loro insieme, sono la PAROLA, o "Logos", nella formazione del mondo. Se le Personalità (i *manas* inferiori o le menti *fisiche*) degli uomini fossero unicamente ispirate ed illuminate dai loro *alter Ego* superiori, non ci sarebbe affatto peccato in questo mondo. Ma esse non lo sono; ed essendo impigliate nelle maglie della Luce Astrale, si separano sempre di più dal loro progenitore, l'Ego. Leggete e studiate ciò che Eliphas Lévi dice della Luce Astrale, che egli chiama Satana e il Grande Serpente. La Luce Astrale è stata considerata troppo letteralmente una sorta di secondo cielo blu. Tuttavia, questo spazio fantastico nel quale sono impresse le innumerevoli immagini di tutto ciò che è mai stato, che è e che sarà, non è che una troppo triste realtà. Essa diventa nell'uomo, e per l'uomo, se egli è anche solo un poco psichico (e chi non lo è?) un Demone tentatore, il suo "cattivo genio" e l'ispiratore di tutte le nostre peggiori azioni. Agisce anche sulla volontà dell'uomo addormentato, attraverso delle visioni impresse sul suo cervello assopito (visioni che non devono essere confuse con i "sogni"), e questi germi porteranno i loro frutti quando egli si sveglia.

D. Qual è il ruolo giocato dalla Volontà nei sogni?

[•] (L'articolo citato, tradotto in italiano, si trova nel 'Supplemento alle Dissertazioni', alla fine di questo Volume. -N.d.T.)

R. La volontà dell'uomo interiore, la nostra volizione, è ovviamente addormentata ed inattiva durante i sogni; ma una certa direttiva può essere imposta alla volontà addormentata durante la sua inattività e, di conseguenza, certi risultati possono essere ottenuti attraverso l'interazione scambievole (prodotta quasi meccanicamente) di due "princìpi" che si uniscono per formarne uno solo, in modo che quando l'uomo si sveglia, agiscono in perfetta armonia, senza alcun attrito, o una sola nota falsa. Ma questo è uno degli artifizi della "magia nera", e quando lo si adopera per scopi e per fini benefici fa parte della trasmissione di un occultista. Bisogna essere molto avanti sul "sentiero" per avere una volontà capace di agire coscientemente durante il sonno, o di influenzare la volontà di un'altra persona mentre essa dorme e, di conseguenza, controllare le sue azioni allo stato di veglia.

D. Ci viene insegnato che l'uomo può riunire tutti i suoi "princìpi" in uno solo: cosa vuol dire questo?

R. Quando un adepto arriva a fare questo, è un *Jîvanmukta*[*]: virtualmente, non appartiene più a questa terra, e diventa un Nirvani che può entrare in *Samâdhi* a volontà. Gli adepti sono generalmente classificati secondo il numero dei "princìpi" di cui hanno il controllo perfetto, perché ciò che noi chiamiamo "volontà" ha la sua sede nell'Ego superiore, e questi, quando è liberato della sua personalità carica di peccati, è divino e puro.

D. Quale ruolo esercita il Karma nei sogni? In India dicono che ogni uomo riceve la ricompensa e la punizione di tutte le sue azioni, sia nello stato di veglia che in quello di sogno.

R. Se lo dicono, sono quelli che hanno conservato in tutta la loro purezza le tradizioni dei loro antenati, e le ricordano. Essi sanno che il Sé è l'Ego *reale*, e che egli vive e agisce su di un piano differente. Per questo Ego, la vita esteriore è un "sogno," mentre quella interiore, vale a dire la vita su quello che noi chiamiamo il piano del sogno, è per lui la vita reale. E così gli indù (i profani, evidentemente) dicono che il Karma è generoso e ricompensa l'uomo reale nei sogni, proprio come ricompensa la falsa personalità nella vita fisica.

D. "Karmicamente" qual è la differenza fra i due?

R. L'uomo animale fisico è tanto poco responsabile quanto lo è un cane o un topo. Ma il SÈ reale, quello che ha emanato da se stesso la propria ombra - vale a dire la personalità pensante inferiore - che durante la vita ha animato l'automa fisico, ed ha tirato i suoi fili, dovrà soffrire congiuntamente al suo *factotum* o *alter ego* nella sua prossima incarnazione.

D. Ma i due, il Manas superiore e inferiore sono uno, non è così?

R. Lo sono e non lo sono - e qui sta il grande mistero. Il Manas superiore, o l'EGO superiore, è essenzialmente divino e, di conseguenza, puro; nessuna lordura può inquinarlo, così come nessuna punizione può colpirlo *per se* e, tanto più che egli è innocente di tutto ciò che può deliberatamente fare l'ego inferiore, e che non vi prende parte alcuna. Tuttavia, benché egli abbia così due aspetti differenti e che, durante la vita, l'Ego Superiore sia distinto dall'inferiore, "il Padre e il Figlio", nondimeno non sono che *uno*, e per il fatto che, riunendosi all'Ego-genitore, l'anima inferiore gli attacca tutte le sue cattive e buone azioni, e le imprime in lui, tutti e due hanno da soffrire: benché innocente e senza macchia, l'Ego Superiore deve subire la punizione delle cattive azioni commesse dal suo sé *inferiore*, assieme a quest'ultimo, nelle loro future incarnazioni. Tutta la dottrina della remissione dei peccati è fondata su questa antica dottrina esoterica; perché l'Ego Superiore è il prototipo di ciò che su questa terra ne è l'immagine, cioè la personalità. Per coloro che lo comprendono, questo è il significato dell'antica suggestiva storia vedica di Vishvakarman,

[*] (Lett. un "Liberato vivente" sulla terra. - N.d.T.).

resa tangibile nella pratica. Visvakarman, il Dio-Padre che vede tutto e trascende la comprensione dei mortali, finisce, come figlio di Bhuvana, lo Spirito santo, per *sacrificare se stesso a se stesso*, per salvare i mondi. Il nome mistico dell'"Ego Superiore" è, nella filosofia indiana, *kshetrajna* o lo "Spirito incorporato," ciò che conosce o anima *kshetra*, il "corpo." Cercate la radice del nome e vi troverete il termine *aja,* "primo-nato," come pure "l'agnello."

Tutto questo è molto suggestivo, e si potrebbero scrivere dei volumi sullo sviluppo pre- e post- genetico dell'immagine e del prototipo - il Christ-*kshetrajna*, "l'Uomo-Dio," il Primo-nato, simboleggiato dall'agnello. La *Dottrina Segreta* mostra che i Manasa-Putra (gli Ego che si sono reincarnati nelle forme) hanno preso su di loro, volontariamente e coscientemente, i1 fardello di tutti i peccati futuri delle loro personalità a venire. Di conseguenza, è facile vedere che non sono né il Signor A né il Signor B, né alcuna delle personalità delle quali l'Ego periodicamente si riveste, che si sacrificano, che soffrono realmente, ma, in verità, l'innocente *Christos* che risiede in noi. È per questo che gli indù mistici dicono che il sé Eterno, o l'Ego (l'uno in tre e il tre in uno), è il "Conduttore del Carro", o il guidatore; le personalità sono i viaggiatori temporanei ed evanescenti, mentre i cavalli sono le passioni animali dell'uomo. È dunque molto vero dire che, quando restiamo sordi alla Voce della nostra Coscienza, noi crocifiggiamo il *Christos* in noi. Ma torniamo ai sogni.

D. I cosiddetti sogni profetici sono un segno che il sognatore ha delle forti qualità di chiaroveggenza?

R. Nel caso delle persone che hanno dei sogni veramente profetici, si può dire che il loro cervello e la loro memoria fisica sono più strettamente in rapporto e in simpatia con il loro "Ego Superiore," che non la maggioranza degli uomini. Il Sé-Ego ha più facilità ad imprimere sul guscio fisico e sulla memoria ciò che è importante per queste persone, che non nel caso di altre persone meno dotate. Ricordate che il solo Dio con il quale l'uomo entra in contatto, è il suo proprio Dio, chiamato Spirito, Anima e Mente, o Coscienza - e questi tre, non fanno che uno.

Ma ci sono delle cattive erbe che bisogna distruggere, affinché una pianta possa crescere. Noi dobbiamo morire, ha detto San Paolo, affinché possiamo rivivere. È attraverso la distruzione che possiamo migliorare, e i tre poteri - preservatore, creatore e distruttore - non sono che altrettanti aspetti della particella divina nell'uomo.

D. Gli adepti sognano?

R. Nessun adepto avanzato sogna. Un adepto è un essere che ha acquisito la padronanza sui suoi quattro princìpi inferiori, compreso il corpo, e quindi non permette più alla carne di agire a suo modo. Egli paralizza semplicemente il suo sé inferiore durante il sonno, e diventa perfettamente libero. Un sogno, come noi l'intendiamo, è una illusione. Può allora un adepto mettersi a sognare, quando si è liberato di tutte le altre illusioni? Nel suo sogno, egli vive semplicemente su un altro piano più reale.

D. Ci sono delle persone che non hanno mai sognato?

R. Un uomo del genere non esiste in questo mondo, per quanto ne sappia io. Tutti sognano, di più o di meno, tuttavia, per la maggior parte, i sogni scompaiono bruscamente al momento del risveglio. Tutto dipende dallo stato più o meno ricettivo dei gangli cerebrali. Gli individui che non sono spirituali, e quelli che non esercitano le loro facoltà immaginative, o quelli ancora che un lavoro manuale ha spossato fino al punto che i gangli non funzionano neppure meccanicamente durante il riposo, per logica sognano raramente, se mai lo fanno.

D. Qual è la differenza fra i sogni degli uomini e quelli degli animali?

R. Lo stato di sogno è comune non solamente a tutti gli uomini, ma anche a tutti gli animali, dai mammiferi più elevati fino ai più piccoli uccelli, ed anche agli insetti. Tutti gli esseri provvisti di un cervello fisico, o di organi che vi si avvicinano, devono sognare. Grande o piccolo, ogni animale ha più o meno dei sensi fisici, e benché questi siano intorpiditi durante i1 sonno, la memoria agisce ancora - meccanicamente si potrebbe dire - riproducendo delle sensazioni passate. Sappiamo tutti che i cani e i cavalli, così come le altre bestie, sognano - ed ugualmente i canarini - ma tali sogni sono, io penso, puramente fisiologici. Come gli ultimi tizzoni di un fuoco morente che gettano bagliori spasmodici con delle fiamme intermittenti, così si comporta il cervello piombando nel sonno. I sogni non sono, secondo le parole di Dryden, "degli interludi creati dall'immaginazione fantasiosa", perché questo giudizio potrebbe rapportarsi solo ai sogni fisiologici provocati da un'indigestione, o da una idea o avvenimento che ha potuto imprimersi sul cervello fisico, durante le ore di veglia.

D. In che consiste il processo per il quale ci si addormenta?

R. La fisiologia lo spiega parzialmente. Secondo l'Occultismo, l'addormentarsi è dovuto alla spossatezza periodica e regolare dei centri nervosi e, sopratutto, dei gangli sensoriali del cervello che si rifiutano di agire più a lungo su questo piano, e che, a meno di diventare incapaci di funzionare, sono costretti a recuperare le loro forze su un altro piano, o *Upâdhi.* Prima viene lo *Svapna,* o stato di sogno, e questo ci conduce allo stato di *Shushupti.* Ora, bisogna ricordare che i nostri sensi sono tutti duplici e agiscono secondo il piano di coscienza sul quale l'entità pensante è attiva. Il sonno fisico le offre la più grande possibilità di agire sui differenti piani; nello stesso tempo c'è una necessità, affinché i sensi possano recuperare e ottenere, da *Svapna* e da *Shushupti*, un nuovo affitto di vita per *Jagrata,* lo stato di veglia. Secondo il *Raj Yoga*, lo stato *Turiya* è il più elevato. Come un uomo spossato da un fluido vitale ne cerca un altro o come, per esempio, oppresso dall'aria calda si rinfresca con dell'acqua fredda, nello stesso modo il sonno offre il riparo ombroso nella valle della vita bruciata dal sole.

Il sonno è un segno che la vita di veglia è diventata troppo forte per l'organismo fisico, e che la forza della corrente vitale deve essere spezzata, cambiando la veglia in sonno. Domandate ad un buon chiaroveggente di descrivere l'aura di una persona che si è appena svegliata da un sonno rigeneratore, e quella di un'altra che è sul punto di addormentarsi. La prima apparirà inondata dalle vibrazioni ritmiche delle correnti di vita - dorate, blu e rosa - che sono le onde elettriche della Vita. La seconda si trova, per così dire, in una nebbia di un'intensa tinta arancione dorato, composta da atomi che turbinano con una velocità spasmodica quasi incredibile, il ché prova che la persona comincia ad essere troppo e fortemente saturata dalla Vita; l'essenza vitale è troppo forte per i suoi organi fisici ed essa deve cercare rifugio nel lato ombroso di questa essenza, lato che è l'elemento del sogno, o sonno fisico, uno degli stati di coscienza.

D. Ma che cosa è un sogno?

R. Questo dipende dal significato che si dà al termine. Voi potete "sognare" o, come si dice, avere delle visioni oniriche, sveglio o addormentato. Se, per il potere della volontà, la Luce Astrale viene concentrata in una coppa o in un recipiente di metallo, e fissandovi lo sguardo su di un punto con una ferma volontà di vedere, ne risulta una visione o un "sogno" da sveglio, se la persona è anche solo un poco sensitiva. Le immagini riflesse nella Luce Astrale sono meglio percepite con gli occhi chiusi, e nel sonno lo sono ancora più distintamente. A partire da uno stato lucido, la visione diventa traslucida. Dalla coscienza organica normale, essa si eleva ad uno stato trascendentale di coscienza.

D. Quali sono le principali cause dei sogni?

R. Ci sono molti tipi di sogni, come tutti sappiamo. Se si mette da parte il "sogno della digestione", ci sono i sogni del cervello e i sogni della memoria, le visioni meccaniche ed altre coscienti. I sogni di avvertimento e di premonizione esigono la cooperazione dell'Ego interiore. Spesso anche essi sono dovuti alla cooperazione cosciente o incosciente di due persone viventi, o dei loro Ego.

D. Che cosa è che sogna, allora?

R. Generalmente il cervello fisico dell'ego (o del sé) personale, la sede della memoria che emette bagliori e proietta scintille come le braci morenti di un fuoco. La memoria del dormiente è paragonabile ad un'arpa eolica a sette corde; e il suo stato mentale può essere paragonato ad un vento che passa sulle corde. La corda corrispondente dell'arpa risponderà a quello dei sette stati di attività mentale nel quale si trovava l'essere prima di addormentarsi. Se si tratta di una dolce brezza, l'arpa non ne sarà sollecitata che poco; se c'è un uragano, le vibrazioni saranno possenti in proporzione. Se l'ego personale è in contatto con i suoi princìpi superiori, e se si sollevano i veli dei piani superiori, ogni cosa sarà per il meglio; se, al contrario, esso è di una natura animale materialista, non avrà probabilmente alcun sogno; o se, per combinazione, la memoria capta il soffio di un "vento" proveniente da un piano superiore, per il fatto che l'impressione le arriverà tramite dei gangli sensoriali del cervelletto e non dall'azione diretta dell'ego spirituale, essa riceverà delle immagini e dei suoni a tal punto deformati e disarmonici che perfino una visione paradisiaca del Devachan le apparirebbe come un incubo o una caricatura grottesca. Di conseguenza, non c'è una risposta semplice alla domanda: "Che cosa è che sogna?", perché dipende interamente da ciascun individuo che un princìpio o un altro sia il motore principale nei sogni, e che la persona se ne ricordi o li dimentichi.

D. L'apparente obiettività di un sogno è realmente obiettiva o soggettiva?

R. Se si ammette che è apparente, va allora da sé che essa è soggettiva. La domanda dovrebbe piuttosto essere: per chi, o perchè, le immagini o le rappresentazioni oniriche sono sia obiettive che soggettive? Per l'uomo fisico, il *sognatore*, tutto ciò che egli vede con gli occhi chiusi, e nella sua mente, o per mezzo di questo, è evidentemente soggettivo. Ma per il *Veggente* all' interno del sognatore fisico, essendo questo stesso Veggente soggettivo rispetto ai nostri sensi materiali, tutto quello che vede è tanto obiettivo quanto lo è lui stesso per se stesso e per i suoi pari. I materialisti rideranno senza dubbio e diranno che noi facciamo dell'uomo un'intera famiglia di entità, ma questo non è esatto. L'Occultismo insegna che l'uomo fisico è uno, ma che l'uomo pensante è settuplice, che egli pensa, agisce, sente e vive in sette stati differenti di essere, o piani di coscienza, e che, per tutti questi piani o stati, l'Ego permanente (non la falsa personalità) possiede una gamma distinta di sensi.

D. Si possono distinguere questi sensi differenti?

R. No, a meno che non siate un Adepto, o un Chela molto allenato, perfettamente addestrato in questi stati differenti. Le scienze come la biologia, la fisiologia ed anche la psicologia (delle scuole di Maudsley, Bain ed Herbert Spencer) non toccano quest'argomento. La scienza ci insegna alcune cose a proposito dei fenomeni della volizione, della sensazione, dell'intelletto e dell'istinto, e dice che essi si manifestano attraverso il canale dei centri nervosi, di cui il più importante è il nostro cervello. Essa parla dell'agente e della sostanza specifici attraverso cui questi fenomeni hanno luogo, come il tessuto vascolare e il tessuto fibroso, e spiega i loro rapporti specifici dividendone i centri dei gangli in centri motori, sensoriali e simpatici, ma non dice mai una parola sul misterioso concatenamento dell'intelletto stesso, della mente e della sua funzione.

Ora, succede spesso che noi siamo coscienti e che sappiamo che stiamo sognando; e questa è un'ottima prova che l'uomo è un essere multiplo sul piano del pensiero; quindi l'Ego, o l'uomo

pensante, non è solamente un Proteo, una entità multiforme e sempre mutevole, ma è anche, per così dire, capace di separarsi, sul piano della mente o del sogno, in due o più; e sul piano dell'illusione che ci segue fino alla soglia del Nirvâna, esso è simile ad Ain-Soph* che parla ad Ain-Soph, tenendo un dialogo con se stesso e parlando per se stesso, di se stesso e a se stesso. Tale è il mistero della Divinità insondabile nello *Zohar,* come nelle filosofie indù; la stessa cosa è nella Kabala, nei Purâna, nella metafisica del Vedanta, o anche nel cosiddetto mistero cristiano della Divinità e della Trinità. L'uomo è il microcosmo del macrocosmo; il dio sulla terra è costruito sul modello del dio nella natura. Ma la coscienza universale dell'Ego trascende un milione di volte la coscienza di sé dell'ego personale, o falso ego.

D. Ciò che si chiama la "cerebrazione incosciente" durante il sonno è un processo meccanico del cervello fisico o è un'operazione cosciente dell'Ego, di cui il risultato solo si impone sulla coscienza ordinaria?

R. È quest'ultima interpretazione. Perché è possibile ricordare nel nostro stato cosciente ciò che e successo mentre il nostro cervello lavorava incoscientemente? Questi sono dei termini solo apparentemente contraddittori.

D. Come succede che delle persone che non hanno mai visto delle montagne nella natura, le vedano spesso distintamente durante il sogno e siano capaci di definire le loro caratteristiche?

R. Molto probabilmente perché hanno visto delle immagini raffiguranti delle montagne; oppure, c'è qualcuno o qualcosa in noi che le ha viste prima di ora.

D. Qual è la causa di quell'esperienza di sogno in cui il sognatore sembra sforzarsi sempre di raggiungere qualcosa senza mai riuscirci?

R. La causa è che il sé fisico e la sua memoria sono tagliati fuori da ogni possibilità di sapere ciò che fa l'Ego reale. Il sognatore non afferra che deboli indizi delle attività dell'Ego, le cui azioni producono sull'uomo fisico ciò che si chiama sogno; ma egli è incapace di seguirlo in tutto il suo svolgimento. Un malato in preda al delirio, dopo la sua guarigione, ha, con l'infermiera che l'ha vegliato e curato durante la malattia, lo stesso rapporto dell'uomo fisico che si trova faccia a faccia con il suo Ego reale. L'Ego agisce tanto coscientemente, in lui e fuori di lui, quanto l'infermiera che ha vegliato e curato il malato. Ma né il paziente dopo aver lasciato il suo letto di malato, né il sognatore dopo il suo risveglio, saranno capaci di ricordare altro se non dei frammenti e dei barlumi di ciò che è successo.

D. In che senso il sonno differisce dalla morte?

R. C'è di certo un'analogia fra i due, ma anche una grandissima differenza. Nel sonno c'è un legame, per debole che sia, fra la mente inferiore e la mente superiore dell'uomo, e la seconda si riflette, di più o di meno, nella prima, per quanto deformati possano essere i suoi raggi. Ma dopo che il corpo è morto, il corpo dell'illusione, il *Mayavi Rûpa*, diventa Kâma Rûpa, o l'anima animale, ed è abbandonato a se stesso. Di conseguenza, c'è una differenza tra il fantasma e l'uomo, quanta ce n'è fra un mortale grossolanamente materiale ed animalesco, ma sobrio, ed un uomo totalmente ubriaco ed incapace di riconoscere le cose più evidenti che lo circondano o, ancora, fra una persona chiusa in una stanza completamente buia ed un'altra che si trova in un locale illuminato, sebbene imperfettamente, da una luce qualsiasi.

I princìpi inferiori sono come gli animali selvaggi, e il Manas superiore è l'uomo razionale che li doma o li sottomette alla sua volontà con maggiore o minore successo. Ma appena l'animale si libera dal padrone che lo teneva sotto il suo controllo, appena ha cessato di sentire la sua voce e

* (*Ebraico*: Lo "Sconfinato" o l'Illimitato; la Deità che emana, si estende e si espande, da se stessa. - N.d.T.).

di vederlo, si lancia di nuovo nella giungla verso la sua antica caverna. Tuttavia, occorre un certo tempo perché un animale ritorni al suo stato naturale d'origine, ma, per questi princìpi inferiori (il "fantasma") questo ritorno è istantaneo: appena la Triade è entrata nello stato del Devachan, la Diade inferiore ridiventa quella che era fin dall'inizio, un princìpio dotato di istinti puramente animali, resi ancora più attivi da questo grande cambiamento.

D. Qual è la condizione del "*Linga Sharira*", o corpo plastico, durante i sogni?

R. La condizione della Forma plastica è di dormire con il suo corpo, a meno di essere proiettata da qualche possente desiderio generato nel Manas superiore. Nei sogni, non svolge nessun ruolo attivo ma, al contrario, rimane completamente passiva, ed è allora il testimone involontario semiassopito delle esperienze attraverso le quali passano i princìpi inferiori.

D. In quali condizioni succede che si veda questa forma fantomatica?

R. Qualche volta, in caso di malattia, o di una passione violenta da parte della persona vista o della persona che vede, la possibilità è reciproca. Una persona malata, in particolare, proprio prima di morire, ha delle forti possibilità di vedere in sogno, o in una visione, coloro che ama o ai quali essa pensa continuamente; e lo stesso è per una persona sveglia che pensa intensamente ad un'altra che è in quel momento addormentata.

D. Un mago può evocare un'entità che sta sognando, ed entrare in rapporto con essa?

R. In magia nera non è difficile evocare lo "spirito" di una persona addormentata; lo stregone può allora apprendere dall'apparizione tutti i segreti che lui desidera, mentre il dormiente è del tutto ignaro di ciò che succede. In tali circostanze, è il *Mâyâvi rûpa*, la "forma illusoria" o il "doppio", che appare, ma c'è sempre il rischio che la memoria dell'uomo vivente conservi i ricordi dell'evocazione, e se ne rammenti sotto forma di un sogno nettissimo. Nondimeno, se non c'è una grande distanza, è possibile evocare il corpo plastico, il prototipo del corpo fisico o *Linga Sharira*, ma questi non può né parlare né dare delle informazioni, e c'è sempre il rischio, per la persona addormentata, di essere uccisa da questa separazione forzata. Molte delle morti improvvise nel sonno sono avvenute così, senza che il mondo ne diventasse consapevole.

D. Si può stabile il rapporto fra un sognatore ed una entità in "*Kâma Loka*"?

R. Colui che sognasse un'entità che è in *Kâma-loka* si attirerebbe probabilmente un incubo, o correrebbe il rischio di essere "posseduto" dal "fantasma" così evocato, se è un medium o un individuo che si sia reso talmente passivo durante le sue ore di veglia, che lo stesso suo Sé superiore sarebbe allora incapace di proteggere. È per questo che lo stato medianico di passività è così pericoloso, e finisce per togliere al Sé superiore ogni mezzo di aiutare o anche di avvertire la persona addormentata o in trance. La passività paralizza il legame fra i princìpi inferiori e i superiori. È rarissimo trovare degli esempi di medium che, pur restando passivi a *volontà*, allo scopo di comunicare con qualche intelligenza superiore, qualche spirito *esterno* al corpo (ma non disincarnato), conservino nondimeno abbastanza la loro volontà personale da riuscire a non spezzare ogni connessione con il Sé superiore.

D. Un sognatore può essere in rapporto con una entità in Devachan?

R. Il solo mezzo possibile di comunicazione con i Devaciani è durante il sonno, attraverso un sogno o una visione, o in uno stato di trance. Nessun Devaciani può discendere nel nostro piano; sta a noi - o piuttosto al nostro *Sé interiore* - di salire fino al loro piano.

D. – Qual è lo stato normale di un ubriaco durante il sonno?

R. Non è un vero sonno, ma un pesante stupore; non è un riposo fisico, ma uno stato peggiore dell'insonnia, e uccide l'ubriaco rapidamente. In un tale stato di stupore, come anche durante l'ubriachezza da sveglio, tutto gira e turbina nel cervello, producendo nell'immaginazione e nella mente sregolata delle forme orribili e grottesche che non smettono di muoversi e di contorcersi.

D. Qual è la causa dell'incubo? E com'è che i sogni di persone sofferenti di tubercolosi avanzata sono spesso piacevoli?

R. La causa del primo è semplicemente fisiologica. Un incubo proviene da un'oppressione e dalla difficoltà a respirare: questa difficoltà di respiro crea sempre angoscia e produce una sensazione di calamità imminente. Nel secondo caso, i sogni diventano piacevoli perché il tubercolotico si separa ogni giorno di più dal suo corpo materiale, e diventa in proporzione più chiaroveggente. Via via che la morte si avvicina, il corpo si assottiglia e cessa di essere un intralcio o una barriera fra il cervello dell'uomo fisico e il suo Sé superiore.

D. È una buona cosa coltivare la facoltà di sognare?

R. È coltivando il potere di ciò che si chiama "sogno" che si sviluppa la chiaroveggenza.

D. Ci sono dei mezzi per interpretare i sogni come, per esempio, le interpretazioni date nei "Libri dei sogni"?

R. Nessuno, se non la facoltà chiaroveggente e l'intuizione dell'"interprete." Ogni Ego che sogna è differente da tutti gli altri, come lo sono i nostri corpi fisici. Se ogni cosa nell'universo possiede sul piano fisico sette chiavi al suo simbolismo, quante chiavi dovrebbe essa avere sui piani superiori?

D. Ci sarebbe un modo per classificare i sogni?

R. Sommariamente, possiamo dividere i sogni in sette classi, e suddividere a loro volta anche queste. In tal modo, facciamo le seguenti divisioni: 1. I sogni profetici. Questi sono impressi sulla nostra memoria dal Sé Superiore e sono generalmente chiari e nitidi. A volte è una voce che si fa sentire, a volte è l'avvenimento futuro che è visto in anticipo. 2. I sogni allegorici, o lampi confusi di realtà afferrati dal nostro cervello e deformati dalla nostra immaginazione. Questi sogni non sono, in generale, che parzialmente esatti. 3. I sogni inviati da adepti (buoni o cattivi), da magnetizzatori, o dai pensieri d'intelligenze molto potenti che cercano di farci compiere la loro volontà. 4. I sogni retrospettivi; sogni d'avvenimenti appartenenti a delle incarnazioni passate. 5. I sogni d'avvertimento, indirizzati ad altre persone incapaci d'essere esse stesse impressionate. 6. I sogni confusi, delle cui cause si è già parlato prima. 7. I sogni che sono pure fantasie ed immagini dovute alla digestione, a qualche turbamento mentale, o a qualche causa esterna di questo genere.

Fine delle 'Dissertazioni'

DISSERTAZIONI ALLA BLAVATSKY LODGE

SUPPLEMENTO

NOTA DELL'EDITORE
(2008)

I due articoli di questo 'Supplemento' non fanno parte dell'edizione del 1923. Sono stati estratti dagli *H. P. Blavatsky Collected Writings* a cura di Boris de Zirkoff, e inseriti in questa edizione, in quanto provenienti dal circolo interno della 'Blavatsky Lodge' di Londra, e scritti di pugno da H.P.B. Sono delucidazioni di incommensurabile valore esoterico, atti ad ampliare le facoltà intuitive dello studioso. Sono completati, come negli altri Volumi, da alcune note di Boris de Zirkoff.

_____

VISIONI KARMICHE*

[Questo notevole e profetico studio sull'operato della legge karmica nella storia europea dal quinto secolo in poi, fu scritto da H.P.B. con ventisei anni di anticipo sullo scoppio della Prima Guerra Mondiale del 1914-18. Anche se non esplicitamente, è più che evidente che il racconto di H.P.B. descrive la vita e le sofferenze dell'Imperatore Federico III di Prussia, il quale fu la stessa individualità che precedentemente aveva abitato il corpo di Clodoveo, Re dei Franchi. Il racconto fu pubblicato proprio lo stesso mese in cui l'Imperatore Federico III morì, dopo un breve regno di 99 giorni.

Nel gennaio del 1888, data in cui fu pubblicato *Lucifer*, H.P.B. aveva scritto nella sua edizione dell'Anno Nuovo:

"Un anno fa fu affermato che il 1888 sarebbe stato una cupa combinazione di numeri: ed è stato provato che era così, perchè…….Quasi ogni nazione è stata infestata da qualche terribile calamità. Prima fra gli altri paesi fu la Germania. Fu nel 1888 che l'Impero raggiunse virtualmente il 18° anno della sua unificazione. Fu durante la fatale combinazione dei numeri 8 che essa perse due dei suoi Imperatori, e piantò i semi di molti terribili risultati karmici:"

Qui c'è un riferimento alla morte dell'imperatore Guglielmo, che morì il 9 marzo del 1888, e all'Imperatore Federico III che morirà il 13 giugno dello stesso anno.

Bisogna ricordare, in connessione a questo racconto, la seguente annotazione di H.P.B, che si trova nel suo articolo sulla natura dei Sogni, pubblicato originariamente come Appendice alle

* (Questo articolo, citato da H.P.B. durante lo svolgimento delle 'Dissertazioni' (p. 64, ed. or.; p. 129 nella presente edizione on line), fu pubblicato per la prima volta su *Lucifer*, vol. II n. 10, giugno 1888. Boris de Zirkoff lo ha inserito negli *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Vol. IX, pp.318-339. La prima traduzione in italiano fu curata dal Gruppo romano L.U.T. di Emma Cusani e pubblicata su *I Quaderni Teosofici*. –N.d.T.)

'Dissertazioni alla Blavatsky Lodge della Società Teosofica, Parte I (1890), una sintesi delle discussioni che si tennero a Londra, al 17 di Lansdowne Road, il 20 e il 27 dicembre 1888. Ella dice:

> "I nostri 'sogni', costituendo semplicemente lo stato di veglia e le azioni dell'autentico Sé, debbono, di certo, essere registrati in qualche posto. Leggete, nel *Lucifer*, "Visioni Karmiche", e notate la descrizione dell'Ego reale che assiste come uno spettatore alla vita dell'eroe, e forse qualcosa vi sorprenderà."

Dalla Sezione II in poi, nel racconto delle 'Visioni Karmiche', è tracciata una distinzione molto chiara fra "l'Anima-Ego" e la "Forma" in cui essa rinasce. Se ne deduce che, a un certo punto della sua vita come Clodoveo, l'Anima-Ego che abitava la "Forma" fu spinta, dall'impulso di alcuni istinti selvaggi precedenti, ad uccidere una profetessa che apparteneva alla fede pagana, mediante una punta di spada che le perforò la gola. Alcuni secoli più tardi, nell'incorporarsi come Federico, l'Anima-Ego raccoglie i suoi frutti karmici attraverso una "Forma" che alla fine diventa senza voce a causa di un incurabile cancro alla gola. Nessuna cura allora conosciuta debellò la malattia, e si potrebbe supporre che l'entità avesse impresso sulla propria mente, e quindi sul suo corpo-modello astrale, l'immagine deformata della sua ex-vittima.

Prima di leggere il sorprendente racconto di H.P.B., si raccomanda allo studioso di esaminare la descrizione biografica concernente Clodoveo, Federico III, e il suo medico, Sir Morrell Mackenzie, nell'Indice Bio-Bibliografico del volume IX dei *Collected Writings*. [Boris de Zirkoff.]

Federico III di Germania (18 ottobre 1831 – 15 giugno 1888). Imperatore di Germania (Kaiser) e re di Prussia. Nato dal Principe Guglielmo di Prussia (fratello minore del re Federico Guglielmo IV), nel 1858 Federico sposò la Principessa Vittoria (Vicky) di Gran Bretagna e Irlanda, prima figlia della Regina Vittoria e del Principe Alberto. Vicky fu considerevolmente più intelligente del marito e lo influenzò nell'adottare dei punti di vista più liberali. Nel 1861, il padre di Federico divenne re Guglielmo I di Prussia, e Federico divenne principe della Corona. Come tale, egli comandò le armate nella Guerra Austro-Prussiana del 1866 (dove il suo tempestivo arrivo fu cruciale per la vittoria prussiana nella Battaglia di Königgrätz) e nella Guerra franco-prussiana del 1870. Mai amato da Bismarck, che non si fidava del liberalismo della moglie di lui, Federico venne sempre tenuto lontano da qualsiasi posizione di potere reale per tutto il corso della vita del padre. Quando questi morì nel 1888, Federico soffriva già di un incurabile cancro alla laringe, che era stato mal diagnosticato, con conseguente annullamento della necessaria operazione chirurgica, nel 1887. Regnò solo per 99 giorni prima della sua morte. [N.d.T.]

Clodoveo II (nato nel 634 – morto tra il 655 e il 658) fu un re franco della dinastia dei Merovingi. Il più giovane dei figli di Dagoberto I e della regina Nantechilde, succedette al padre come re di Neustria e Borgogna. Essendo ancora minorenne alla morte del padre (639), fu la madre ad assumere la reggenza e a chiamare, nel 641, Ercinoaldo come Maggiordomo: dopo la morte di Nantechilde (642) Ercinoaldo concentrò tutto il potere nelle sue mani, estromettendo Clodoveo II dal governo dello stato. Verso il 650 sposò Batilde, una schiava di origine britannica, dalla quale ebbe tre figli. Forse fu anche, per un breve periodo, re di Austrasia. Dopo la morte, venne sepolto nella basilica parigina di Saint-Denis. [N.d.T]

———

VISIONI KARMICHE

O triste Mai Più! O dolce Mai Più!
O sorprendente Mai Più!
Seduto su una pietra sulle rive muschiose di un ruscello
Solo, respiravo il profumo di un fiore selvatico;
C'era un rimbombare nelle mie orecchie,
E dai miei occhi sgorgavano lacrime.
Certamente tutte le cose piacevoli erano perdute
Profondamente addormentate con te, MAI PIÙ!
Tennyson – (La Gemma, 1831).*

I

Un campo pieno di carri armati, di cavalli che nitriscono, di soldati dalle lunghe capigliature ..

Una tenda regale, eccessivamente vistosa nel suo barbarico splendore. Le sue pareti di tela si piegano sotto il peso delle armi. Al centro un sedile sopraelevato ricoperto con pelli, e su di esso un guerriero vigoroso, dall'aspetto selvaggio. Egli passa in rassegna dei prigionieri di guerra condotti uno dopo 1'altro davanti a lui, la cui sorte dipende dal capriccio di questo despota senza cuore.

Una nuova prigioniera gli è ora davanti, e si rivolge a lui con ardore appassionato... Mentre 1'ascolta reprimendo l'ira nella sua virile, ma feroce, crudele faccia, gli occhi gli si iniettano di sangue e roteano con furore. E mentre egli si inclina in avanti con uno sguardo feroce, tutto il suo aspetto, il groviglio dei riccioli pendenti sulla fronte corrugata, il corpo dalla possente ossatura e dai forti muscoli, le due larghe mani che si appoggiano sullo scudo posato sul ginocchio destro, giustifica il commento fatto con un bisbiglio appena udibile da un soldato dai capelli grigi al suo vicino:

"Poca misericordia riceverà la santa profetessa dalle mani di Clodoveo!"

La prigioniera, che sta fra due guerrieri borgognoni, di fronte all'ex principe dei Salii, ora re di tutti i Franchi, è una vecchia donna dalla bianca chioma d'argento che disfatta ricade sulle scheletriche spalle. Nonostante la tarda età, l'alta figura è eretta; ed i suoi neri occhi ispirati esaminano fieramente e senza timore la faccia crudele del figlio di Gilderico.

"Si, Re" ella dice, con una voce sonora, squillante, "Si, tu sei ora grande e potente, ma i tuoi giorni sono contati, e regnerai solo tre estati. Tu sei nato malvagio…. perverso con i tuoi amici e con i tuoi alleati, defraudando più di uno della sua legittima corona. Assassino dei tuoi parenti, tu

* Scrive Bertram Keightley in 'Reminescences of H. P. Blavatsky':
" H. P. B. scrisse sempre di suo pugno gli articoli redazionali del *Lucifer*, e molto spesso li intitolava con qualche citazione, ed era per me un impiccio il fatto che raramente lei mi desse qualche riferimento a queste citazioni, per cui avevo molto lavoro da compiere, addirittura dover visitare la Sala di Lettura del British Museum per verificare e controllarle…Un giorno mi fece recapitare, come al solito, la copia di una storia per il prossimo articolo, intitolato con dei versi. Andai da lei e le chiesi con insistenza un riferimento, altrimenti non avrei potuto soddisfare la sua richiesta. Prese il manoscritto, e quando io ritornai, trovai che aveva scritto il nome 'Alfred Tennyson' sotto i versi. Rimasi perplesso, perché conoscevo molto bene Tennyson ed ero certo di non aver mai letto quei versi in nessuna delle sue poesie, e che non mi sembravano nel suo stile. Cominciai le mie ricerche su Tennyson…consultai invano ogni sua poesia. Allora ritornai da H. P. B. e le dissi che ero sicuro che quei versi non potevano essere di Tennyson, e che non li avrei stampati con il suo nome, a meno di non poter avere un riferimento preciso….perché *Lucifer* doveva andare in stampa proprio quel giorno, così le dissi che avrei cancellato il nome di Tennyson, se lei non mi avesse dato un riferimento prima di andare in stampa… ed ella mi diede un pezzetto di carta su cui erano scritte le parole: La Gemma -1831. "Bene", io dissi "è come cadere dalla padella alla brace, perché sono sicurissimo che Tennyson non ha mai scritto una poesia intitolata La Gemma".... Andai nella Sala di Lettura del British Museum e consultai tutte le persone che erano lì, ma non mi furono di nessun aiuto, e tutti erano d'accordo che quei versi non potevano essere di Tennyson. Come ultima risorsa, mi rivolsi a Richard Garnett, a quel tempo Direttore della Sala di Lettura. Gli spiegai il problema e anche lui fu d'accordo che quei versi non erano di Tennyson. Ma dopo averci pensato, mi chiese se avessi consultato il Catalogo delle Pubblicazioni Periodiche. Gli dissi di no, e gli domandai dove fosse. "Bene", disse Garnett, "Ho un vago ricordo che una volta c'era una rivista che ebbe breve durata, chiamata La Gemma. Potreste darci un'occhiata". Così feci, e nel volume del 1831 (anno indicatomi da H. P. B.) trovai una poesia di pochi versi firmata da Alfred Tennyson, che conteneva proprio i versi indicati da H. P. B., così come lei aveva scritto. E tutti possono ora leggere questi versi nel secondo volume di *Lucifer*; ma io non li ho mai trovati nemmeno nelle supposte edizioni complete dell'opera di Tennyson." [Da una Nota di B. de Zirkoff]

che nella guerra aperta aggiungi al coltello e alla lancia il pugnale, il veleno e il tradimento, stai attento al modo con cui tratti la serva di Nerthus!"*

"Ha, ha, ha... vecchia strega dell'Inferno", sghignazza il Re, con un malvagio, sinistro sogghigno, "Tu sei uscita strisciando, veramente, dalle viscere della tua dea madre! Non temi la mia ira? Va bene. Ma io non devo affatto temere le tue vane imprecazioni ... Io, un cristiano battezzato!"

"Davvero?", replica la Sibilla. "Tutti sanno che Clodoveo ha abbandonato il dio dei suoi padri; che ha perso ogni fede nella voce ammonitrice del bianco cavallo del Sole e che, per timore degli Alemanni, andò a Rheims ad inginocchiarsi davanti a Remigio, il servitore del Nazareno. Ma sei tu diventato, nella tua nuova fede, un pò più leale? Non hai tu assassinato a sangue freddo tutti i tuoi fratelli che confidavano in te, sia prima che dopo la tua apostasia? Non hai tu giurato fedeltà ad Alarico, Re dei Goti, e non 1'hai ucciso a tradimento, affondando la tua lancia nella sua schiena mentre si batteva coraggiosamente contro un nemico? E sono la tua nuova fede ed i tuoi nuovi dèi che ti insegnano ad escogitare anche ora, nella tua anima nera, mezzi disgustosi contro Teodorico, che ti ha vinto?... Sta attento, Clodoveo, sta attento! Perché ora gli dèi dei tuoi padri si sono levati contro di te! Sta attento, dico, per te ..."

"Donna!", urla rabbiosamente il Re, "Donna, arresta le tue insensate parole e rispondi alla mia domanda. Dov'è il tesoro della grotta accumulato dai tuoi preti di Satana, e da loro nascosto dopo essere stati scacciati dalla Santa Croce?... Tu sola lo sai. Rispondi o, per il Cielo e per l'Inferno ti farò ingoiare la tua lingua di vipera per sempre!"

Ella non bada alla minaccia, ma continua con calma, e coraggiosamente come prima, come se non avesse udito.

"...Gli dèi dicono, Clodoveo, che tu sei maledetto!... Clodoveo, tu rinascerai fra i tuoi nemici di ora, e soffrirai le torture che hai inflitto alle tue vittime. Tutto il potere e tutta la gloria messi insieme, di cui tu li hai spogliati, ti saranno davanti, eppure tu non li raggiungerai. Tu sarai…"

La profetessa non finì la sua frase.

Il Re, con una terribile bestemmia, accovacciandosi come una bestia feroce sul suo sedile coperto di pelli, balza su di lei con un salto da giaguaro e con un solo colpo la getta a terra. E mentre solleva la sua aguzza lancia omicida, la "Santa" della tribù adoratrice del Sole fa vibrare 1'aria con un'ultima maledizione:

"Io ti maledico, nemico di Nerthus! Possa la mia agonia decuplicare la tua... Possa la Grande Legge vendicare..."

La pesante lancia cade e, attraversando la gola della vittima, inchioda la testa al suolo. Un fiotto di sangue caldo, scarlatto, sprizza dalla ferita aperta e copre il Re ed i soldati con un grumo di sangue indelebile...

II

I1 tempo – il punto di riferimento degli dèi e degli uomini nel campo sconfinato dell'Eternità, l'uccisore della progenie sua e dell'umanità – il tempo avanza con passo silenzioso, incessante, attraverso gli eoni e le ere... Fra milioni di altre Anime, un Ego-Anima è rinato: per la gioia o per la sofferenza, chi lo sa! Prigioniero nella sua nuova Forma umana, cresce con essa, e insieme diventano, alla fine, coscienti della propria esistenza.

Felici sono gli anni della loro fiorente giovinezza, non offuscati dal bisogno o dal dolore. Né 1'Ego-Anima né la Forma hanno coscienza alcuna del Passato, né del Futuro. Per loro, tutto è nel gioioso Presente; poiché 1'Ego-Anima è inconsapevole di essere mai vissuto in altri tabernacoli umani, non sa che rinascerà ancora, e non si preoccupa del domani.

La sua Forma è calma e soddisfatta. Essa non ha finora procurato gravi turbamenti al suo Ego-Anima. La sua felicità è dovuta alla ininterrotta dolce serenità del suo temperamento, alla viva simpatia che diffonde dovunque vada. Perché è una Forma nobile, ed il suo cuore è colmo di

* ["La Nutrice" (Tacito, De Germania, 40) –la Terra, una Dea Madre, la deità più benefica degli antichi Germani. –Nota di B. de Zirkoff.]

benevolenza. Mai la Forma ha fatto trasalire il suo Ego-Anima con uno shock troppo violento, o disturbato in altro modo la calma placidità del suo affittuario.

Per due volte venti anni trascorrono come un breve pellegrinaggio; una lunga passeggiata attraverso i sentieri soleggiati della vita, cintati con siepi di rose sempre fiorite che non hanno spine. I rari dolori che colpiscono la coppia, la Forma e l'Anima, appaiono loro più simili alla pallida luce della fredda luna del nord, i cui raggi gettano un'ombra più profonda tutto intorno agli oggetti da essa illuminati, che non alle tenebre della notte, la notte del dolore e della disperazione.

Figlio di un Principe, nato per governare un giorno egli stesso il regno di suo padre; circondato fin dalla culla di deferenza e di onori; meritevole del rispetto universale e sicuro dell'amore di tutti – cosa avrebbe potuto desiderare di più 1'Ego-Anima per la Forma nella quale dimora? E così l'Ego-Anima si gode l'esistenza nella sua torre di forza, contemplando tranquillamente il panorama della vita che è sempre mutevole davanti alle sue finestre –i due gentili occhi blu di un uomo buono ed amabile.

III

Un giorno un nemico arrogante e vigoroso minaccia il regno di suo padre, ed i selvaggi istinti dell'antico guerriero si risvegliano nell'Ego-Anima. Esso abbandona la sua terra di sogno tra i fiori della vita, e costringe il suo Ego d'argilla ad estrarre la spada del soldato assicurandolo che è in difesa del proprio paese.

Incitandosi l'un l'altro all'azione, vincono il nemico. Si coprono di gloria e di fierezza. Come suprema umiliazione, fanno mordere all'arrogante nemico la polvere ai loro piedi. Per questo, sono incoronati dalla storia con gli allori imperituri del valore, che sono quelli del successo. Fanno uno sgabello del nemico caduto, e trasformano il piccolo regno del loro antenato in un grande impero. Soddisfatti di non poter ottenere altro per il momento, essi ritornano all'isolamento e alla terra di sogno della loro dolce patria. Per tre lustri ancora 1'Ego-Anima resta nel suo posto abituale, sorridendo radiosamente dalle sue finestre sul mondo circostante. Sopra la sua testa il cielo è azzurro e i vasti orizzonti sono coperti da questi fiori apparentemente imperituri che crescono nella luce solare della salute e del vigore. Tutto sembra promettente come un prato verdeggiante in primavera…

IV

Ma nella vita dell'essere un giorno di sciagura si presenta a tutti. Resta in attesa, nella vita del Re come in quella del mendicante. Lascia tracce sulla storia di ogni mortale nato da donna, e non lo si può far fuggire per lo spavento, né implorarlo, né propiziarselo. La salute è una goccia di rugiada che cade dal cielo a vivificare i fiori sulla terra solo durante il mattino della vita, la sua primavera e la sua estate... Ha solo una breve durata e ritorna da dove è venuta - le regioni invisibili.

> "Quante volte, nel cuore del più splendente e del più bello dei fiori, i semi del cancro rimangono nascosti in embrione! E quanto spesso, alle radici del fiore più raro, sicuro nel suo nascondiglio, il verme è al lavoro..."

La sabbia che cade nella clessidra, dove sono contate le ore della vita umana, scorre in fretta. I1 verme ha rosicchiato il fiore della salute fino al suo cuore. Il corpo vigoroso si trova un giorno disteso sullo spinoso letto della sofferenza.

L'Ego-Anima non sorride più radiosamente. Sta immobile e guarda tristemente fuori di quelle che sono diventate le finestre della sua prigione, sul mondo che va ora rapidamente avvolgendosi nei drappi funerei della sofferenza. È la vigilia della notte eterna che si avvicina?

V

Stupendi sono i soggiorni sulle rive del mare interno. Una linea interminabile di onde che si infrangono, nere, rocce scabre che si estendono chiuse fra le sabbie dorate della costa e le acque azzurre del lago. Queste rocce offrono il loro granitico petto ai duri colpi del vento di nord-est, e così proteggono le dimore dei ricchi annidate ai loro piedi sull'entroterra. I casolari semidistrutti sulla spiaggia aperta sono la protezione insufficiente dei poveri. I loro miseri corpi sono spesso schiacciati sotto le mura che precipitano, travolti dal vento e dalle ondate rabbiose. Ma essi seguono solo la grande legge della sopravvivenza del più idoneo. Potrebbero essere protetti?

Stupendo è il mattino quando il sole albeggia con dorate tinte ambrate, e quando i primi raggi baciano le scogliere della bella sponda. Lieto è il canto dell'allodola, quando, emergendo dal suo tiepido nido d'erba, essa beve la rugiada del mattino dai calici profondi dei fiori; quando la sottile estremità del bocciolo di rosa freme sotto le carezze del primo raggio di sole, e la terra e il cielo si sorridono in un saluto scambievole. Triste e solo è 1'Ego-Anima quando guarda, dall'alto letto di fronte alla larga baia-finestra, la natura che si risveglia.

Come quieto è il mezzogiorno che si avvicina, quando 1'ombra scivola lentamente sulla meridiana verso l'ora del riposo! Ora il caldo sole comincia a dissolvere le nubi nell'aria limpida, e gli ultimi sprazzi della foschia mattutina che indugia sulle cime delle lontane colline, si dileguano in esso. Tutta la natura si prepara al riposo nell'ora calda e pigra del mezzogiorno. Le tribù alate sospendono il loro canto; ripiegano le morbide ali dai vistosi colori e sotto di esse ritirano il capo assonnato, cercando rifugio al calore ardente. Un'allodola mattutina sta facendo il suo nido nei cespugli sotto i fiori a grappolo del melograno, che delimitano la dolce baia del Mediterraneo. La laboriosa cantatrice è diventata muta.

"La sua voce risuonerà di nuovo domani, altrettanto gioiosamente!", sospira 1'Ego-Anima mentre ascolta il ronzio degli insetti che si affievolisce sull'erba verdeggiante. "Sarà mai così per la mia [voce]?".

Ed ora la brezza profumata dei fiori muove appena le chiome languide dei platani lussureggianti. Un solitario albero di palma, cresciuto nella fessura di una roccia coperta di muschio, attira poi l'occhio dell'Ego-Anima. Il suo tronco cilindrico, una volta eretto, è stato contorto dalle bufere notturne dei venti di nord-est. Ora è come sopraffatto, stancamente lascia cadere le sue braccia leggere che oscillano nella trasparente aria azzurrina, il suo corpo trema e minaccia di spezzarsi in due al levarsi della prima nuova bufera.

"E allora, la parte che sarà spezzata cadrà nel mare, e questa palma una volta maestosa non sarà più", dice tra sé 1'Ego-Anima, guardando mestamente fuori dalle sue finestre.

Tutto ritorna alla vita nel vecchio, freddo pergolato, all'ora del tramonto. Le ombre sulla meridiana diventano ad ogni istante più dense, e la natura animata si sveglia più attiva che mai durante le fresche ombre della notte che si avvicina. Uccelli ed insetti cinguettano e ronzano i loro ultimi inni alla sera, intorno all'alta e ancora possente Forma, mentre essa avanza lentamente e faticosamente lungo il viale di ghiaia. Ed ora il suo intenso sguardo cade sulla superficie azzurra del mare tranquillo. Il golfo, simile ad un tappeto di velluto blu cosparso di pietre preziose, scintilla negli ultimi raggi danzanti del sole, e sorride come uno spensierato, assonnato fanciullo stanco di saltellare qua e là. Più lontano, calmo e sereno nella sua perfida bellezza, il mare aperto estende lontano lo specchio ampio e levigato delle sue fresche acque, salate e amare come lacrime umane. Nel suo riposo ingannevole è simile ad un favoloso mostro addormentato, che sorveglia i misteri insondabili dei suoi neri abissi. In verità, è il cimitero di milioni di Ego-Anime che si sono inabissate nelle sue profondità ...

"Senza tomba, senza rintocchi a morte, e ignoti",*

mentre il triste relitto della Forma un tempo nobile, cammina a lunghi passi, quando la sua ora giunge e le profondi voci delle campane suonano a morto per l'anima che si è dipartita, sarà

* [Byron: Childe Harold's Pilgrimage (Il Pellegrinaggio del Giovane Aroldo), Canto IV, cxxix.]

lasciato con onori ufficiali e fasto. La sua dissoluzione sarà strombazzata da milioni di voci. Re, principi, e i potenti della terra, saranno presenti ai suoi funerali, o invieranno i loro rappresentanti con volti addolorati e messaggi di cordoglio per quelli lasciati indietro...
"Un punto guadagnato, su quelli senza tomba e ignoti", è l'amara riflessione dell'Ego-Anima. Così passa un giorno dopo 1'altro; e mentre il Tempo dalle rapide ali affretta il suo volo ed ogni cosa svanisce distruggendo alcuni fili nel tessuto della vita, 1'Ego-Anima è gradualmente trasformato nelle sue visioni delle cose e degli uomini. Vagabondando fra due eternità, lontana dal suo luogo di nascita, solitaria fra la moltitudine dei suoi medici e servitori, la Forma è attratta ogni giorno di più vicino al suo Spirito-Anima.

Un'altra luce, mai avvicinata ed inavvicinabile nei giorni della gioia, discende dolcemente sul prigioniero affaticato. Esso vede ora ciò che non aveva mai percepito prima…

VI

Quanto grandi, quanto misteriose sono le notti di primavera sulle spiagge marine, quando i venti sono incatenati e gli elementi sono calmi! Un silenzio solenne regna sulla natura. Solo 1'argenteo, appena udibile mormorio dell'onda che si rovescia carezzevolmente sull'umida sabbia baciando conchiglie e ciottoli nel suo andirivieni, raggiunge l'orecchio come il respiro regolare di un petto che dorme. Quanto piccolo, quanto insignificante e indifeso si sente l'uomo durante queste ore quiete, quando sta fra le due grandezze gigantesche - la cupola stellata sopra, e la terra addormentata sotto. Il cielo e la terra sono immersi nel sonno, ma le loro anime sono sveglie, ed esse confabulano, sussurrando 1'una all'altra misteri indicibili. È allora che il lato occulto della Natura solleva per noi gli oscuri veli, e mostra segreti che tenteremmo invano di strappargli durante il giorno. Il firmamento, così distante, così lontano dalla terra, sembra ora avvicinarsi e discendere su di essa. I prati siderali scambiano abbracci con le loro più umili sorelle della terra - le vallate coperte di margherite e i verdi prati dormienti. La volta celeste cade prostrata nelle braccia del grande mare quieto; e i milioni di stelle che la costellano guardano furtivamente in ogni lago e stagno, e vi si specchiano. Per 1'anima prigioniera della sofferenza queste sfere scintillanti sono gli occhi degli angeli. Esse guardano giù con ineffabile pietà sulla sofferenza dell'umanità. Non è la rugiada notturna quella che cade sui fiori dormienti, ma lacrime amichevoli che stillano da queste sfere, alla vista del grande DOLORE UMANO… Si, dolce e bella è una notte del sud. Ma –

"Quando silenziosamente osserviamo il letto
Alla luce vacillante delle candele,
Quando tutto ciò che amiamo sta velocemente sbiadendo,
Quanto terribile è la notte..."

VII

Un altro giorno si aggiunge alla serie dei giorni sepolti. Le verdi colline lontane e i rami fragranti del melograno in fiore, sono fusi nelle morbide ombre della notte; e sia il dolore che la gioia sono immersi nel letargo del sonno che reca riposo all'anima. Nei giardini reali ogni rumore è cessato, e in questa calma che tutto compenetra non si ode nessuna voce o suono.

I sogni dalle ali leggere scendono in masse variegate dalle ridenti stelle, e giungendo sulla terra si distribuiscono fra i mortali e gli immortali - gli animali e gli uomini. Si librano sopra i dormienti, ciascuno attratto dall' affinità e dal suo genere - sogni di gioia e di speranza, visioni dolci e innocenti, incubi terribili e paurosi, visti con gli occhi chiusi, avvertiti dall'anima; alcuni che instillano felicità e consolazione, altri che causano singhiozzi e sollevano il petto dormiente, lacrime e tortura mentale, e tutti ed ognuno preparano inconsciamente al dormiente i loro pensieri di veglia dell'indomani.
Neppure nel sonno 1'Ego-Anima trova riposo.

Caldo e febbricitante, il suo corpo si agita in un'angoscia insonne. Per esso, il tempo dei sogni felici è ora un'ombra svanita, un ricordo da lungo tempo remoto. Attraverso l'agonia mentale dell'anima, giace un uomo trasformato. Attraverso 1'angoscia fisica del corpo, c'è un'Anima completamente risvegliata che si dibatte in esso. Il velo dell'illusione è caduto dai freddi idoli del mondo, e la vanità e la vacuità della fama e delle ricchezze stanno nude, spesso orrende, davanti ai suoi occhi. I pensieri dell'Anima cadono come ombre nere sulle facoltà pensanti del corpo che rapidamente si sconvolge, ossessionando il pensatore giorno dopo giorno, notte dopo notte, ora dopo ora....

La vista del suo destriero nitrente non gli arreca più piacere. I1 ricordo delle armi e degli stendardi portati via al nemico, delle città rase al suolo, delle trincee, dei cannoni e delle tende, dell'apparato dei trofei conquistati, risveglia appena il suo orgoglio nazionale. Tali pensieri non lo toccano più, e 1'ambizione è diventata impotente a risvegliare nel suo cuore sconvolto il riconoscimento di un atto valoroso e cavalleresco. Visioni di altro genere ossessionano ora i suoi giorni faticosi e le sue notti insonni....

Quello che adesso vede è una folla di baionette che si battono 1'una contro 1'altra in una nebbia di fumo e di sangue; migliaia di corpi trafitti che coprono il suolo, squarciati e fatti a brandelli dalle armi omicide inventate dalla scienza e dalla civiltà, e benedette per la vittoria dai servi del suo Dio. Quello che ora sogna, sono uomini feriti, sanguinanti e morenti, con le membra dilaniate, con i capelli interamente inzuppati e lordi di sangue coagulato…

VIII

Un sogno orrido si distacca da un gruppo di visioni che passano, e si abbatte pesantemente sul suo petto dolente. L'incubo gli mostra degli uomini che muoiono sul campo di battaglia scagliando una maledizione contro coloro che li hanno condotti alla loro distruzione. Ogni fitta nel proprio corpo devastato gli porta in sogno il ricordo di sofferenze ancora peggiori, di dolori lancinanti sofferti a causa sua e per lui. Egli vede e sente la tortura di milioni di caduti, che muoiono dopo lunghe ore di terribile agonia mentale e fisica; che spirano nelle foreste e nella pianura, in fossati di acqua stagnante sul ciglio della strada; in pozze di sangue, sotto un cielo fatto nero dal fumo. I suoi occhi sono ancora una volta inchiodati ai torrenti di sangue, ogni cui goccia rappresenta una lacrima di disperazione, un grido del cuore straziato, di una lunga vita di dolore. Sente di nuovo gli orribili lamenti della desolazione, e le grida acute che risuonano attraverso monti, foreste e vallate. Vede le vecchie madri che hanno perso la luce delle loro anime; le famiglie che hanno perso la mano che le nutriva. Osserva le giovani vedove buttate nel vasto, freddo mondo, e migliaia di orfani costretti a mendicare per le strade. Ritrova le giovani figlie dei suoi più coraggiosi vecchi soldati che cambiano i loro vestiti di lutto con 1'abbigliamento vistoso della prostituzione - e 1'Ego-Anima rabbrividisce di orrore nella Forma addormentata.... I1 suo cuore straziato dal gemito degli affamati; i suoi occhi accecati dal fumo delle case che bruciano, dei focolari distrutti, dalle rovine fumanti delle città e delle contrade....

E nel suo terribile sogno, ricorda quel momento di follia nella sua vita di soldato, quando, in piedi su un mucchio di morti e di agonizzanti, agitando con la mano destra una spada sguainata, rossa di sangue fumante fino all'elsa, e con la sinistra la bandiera strappata al guerriero morente ai suoi piedi, egli, con voce stentorea, aveva innalzato le lodi al trono dell'Onnipotente, rendendo grazie per la vittoria che aveva appena riportato!...

Sussulta nel sonno e si sveglia pieno d'orrore. Un grande fremito scuote il suo corpo come una foglia di pioppo e, cadendo sui cuscini, assalito da un conato di vomito al ricordo, ode una voce, la voce dell'Ego-Anima che gli dice:

"La fama e la vittoria sono parole di vanagloria... Le parole di ringraziamento e le preghiere per le vite distrutte sono inique menzogne e bestemmie!"...

"Che cosa hanno portato a te o al tuo paese, queste sanguinose vittorie?"... bisbiglia 1'Anima in lui. "Una popolazione rivestita con un'armatura di ferro," risponde. "Quaranta milioni di uomini ora morti ad ogni aspirazione spirituale e alla vita dell'Anima. Un popolo, d'ora in avanti, sordo alla tranquilla voce del dovere dell'onesto cittadino, riluttante ad una vita di pace, cieco all'arte e alla

letteratura, indifferente ad ogni cosa salvo che alla ricchezza e all'ambizione. Che cosa è ora il tuo Regno futuro? Una legione di marionette combattenti come singole unità, una grande bestia feroce nella loro collettività. Una bestia che, come il mare laggiù, dorme adesso cupamente, solo per precipitarsi con più furore sul primo nemico che gli verrà indicato. Indicato da chi? È come se un qualsiasi feroce Demone senza cuore, assumendo improvvisamente autorità, incarnasse 1'Ambizione e il Potere, e stritolasse con mani di ferro le menti di un intero paese. Per quale malefico potere ha egli riportato il popolo ai giorni primordiali delle nazioni, quando i loro antenati, gli Svevi dai biondi capelli e gli infidi Franchi, girovagavano con il loro spirito bellico, assetati di uccidere, decimarsi ed assoggettarsi l'uno con l'altro? Per quale infernale potere è stato questo compiuto? Eppure la trasformazione è avvenuta ed è innegabile come il fatto che solo il Demone gioisce e si gloria della trasformazione effettuata. Il mondo intero è silenzioso nell'ossessionante attesa. Non c'è una madre o una sposa che non sia tormentata nei suoi sogni dalla nera e sinistra nube della tempesta che incombe sull'intera Europa. La nube si sta avvicinando.... si avvicina sempre di più.... Oh, disperazione ed orrore!... Io prevedo ancora una volta per la terra la sofferenza di cui sono già stato testimone. Leggo il destino fatale sulla fronte del fiore della gioventù d'Europa! Ma se vivrò e se ne avrò il potere, mai, oh mai, il mio paese vi parteciperà di nuovo. No, no, non voglio vedere 'la morte insaziabile che divora le vite…'

"Io non voglio udire –
'…….le grida delle madri derubate
mentre dalle orrende ferite e dalle orribili piaghe degli uomini
la vita palpitante defluisce più veloce del sangue!'...."

IX

Sempre di più cresce nell'Ego-Anima il sentimento di intenso odio per questa orribile carneficina chiamata guerra; sempre più profondamente imprime i suoi pensieri sulla Forma che lo tiene prigioniero. La speranza si risveglia talvolta nel cuore dolente, e colora le lunghe ore di solitudine e di meditazione, come il raggio mattutino che dissipa le oscure ombre del cupo scoraggiamento ed illumina le lunghe ore di solitaria riflessione. Come 1'arcobaleno non sempre disperde le nubi della tempesta, ma è spesso solo una rifrazione del sole che passa su una nuvola passeggera, così i momenti di speranza sognati sono generalmente seguiti da ore di disperazione ancora più nera. Perché, oh perché, tu, irridente Nemesi, hai purificato ed illuminato così, fra tutti i sovrani della terra, lui, che hai fatto incapace di agire, muto ed impotente? Perché hai accesa la fiamma del santo amore fraterno per l'uomo, nel petto di uno il cui cuore sente già 1'approssimarsi della mano gelida della morte e della decomposizione, di uno la cui forza vitale gradatamente lo abbandona, e la cui stessa vita si dissolve come la spuma sulla cresta dell'onda? Ed ora la mano del Fato è sul letto di dolore. L'ora del compimento della legge di natura è alla fine suonata. Il vecchio Re non è più; l'uomo più giovane è d'ora innanzi un monarca. Senza voce, impotente, egli è nondimeno un monarca, padrone assoluto di milioni di sudditi. Il Fato crudele gli ha eretto un trono su una tomba aperta, e lo invita alla gloria e al potere. Divorato dalla sofferenza, egli si trova improvvisamente incoronato. La Forma logorata è strappata dal suo caldo nido nel boschetto di palme e di rose; è trascinata via come un turbine dal sud profumato al nord ghiacciato, dove le acque induriscono in foreste di cristallo, e "le onde che si susseguono si ergono in massicce montagne"; dove ora egli si affretta a regnare e si affretta a morire.

X

In avanti, in avanti si precipita il mostro nero che vomita fuoco, il mostro escogitato dall'uomo per conquistare parzialmente lo Spazio e i1 Tempo. In avanti vola il treno, allontanandosi sempre di più dal salubre sud. Come il Dragone dalla Testa di Fuoco, divora la distanza e lascia dietro di sé una

lunga scia di fumo, di scintille e di puzzo. I1 suo lungo, flessibile e tortuoso corpo, soffiando e sibilando come un gigantesco tetro rettile, scivola rapidamente attraversando montagne e paludi, foreste, gallerie e pianure; il suo monotono movimento oscillante culla 1'estenuato occupante; spossata dal cuore dolorante, la Forma si addormenta....

Nel palazzo reale in movimento 1'aria è calda e profumata. I1 lussuoso veicolo è colmo di piante esotiche; un gran mazzo di fiori emana un dolce profumo, e con esso si leva la Fata Regina dei sogni, seguita dalla sua brigata di Elfi gioiosi. Le Ninfe dei boschi ridono nei loro frondosi pergolati quando il treno scivola fra essi, e sulla brezza fluttuante inviano sogni di verdi solitudini e visioni fiabesche. Il rombare assordante delle ruote gradatamente si trasforma nel mugghiare di una cascata d'acqua lontana, che decresce nei trilli argentini di un ruscello cristallino. L'Ego-Anima prende il suo volo nel Paese dei Sogni....

Viaggia attraverso gli eoni del tempo, e vive, sente, respira, sotto le forme e i personaggi più diversi. È ora un gigante, uno Jotun, che si precipita nel Muspellsheim,[°] dove regna Surtur[+] con la sua Spada fiammeggiante.

Combatte intrepidamente contro una schiera di animali mostruosi, e li scaccia con un semplice movimento della sua potente mano. Poi si vede sul brumoso mondo del nord, sotto la foggia di un arciere coraggioso, nell'Helheim, il Regno della Morte, dove un Elfo-Nero gli rivela una serie delle sue vite e la loro misteriosa concatenazione. "Perché 1'uomo soffre?", chiede 1'Ego-Anima. "Perché vorrebbe diventare uno", è la beffarda risposta. Immediatamente, 1'Ego-Anima sta in presenza della grande Dea, Saga.[**] Essa gli canta le azioni valorose degli eroi germanici, le loro virtù e i loro vizi. Gli mostra l'anima dei potenti guerrieri caduti per mano di molte delle sue Forme passate, sul campo di battaglia, come pure nella sacra sicurezza del focolare. Si vede sotto i personaggi di fanciulle, di donne, di uomini giovani e vecchi, di bambini... Si sente morire più di una volta in queste Forme. Muore come uno Spirito eroico, ed è trasportato dalle compassionevoli Walchirie dal campo di battaglia insanguinato alla dimora della Beatitudine, sotto il fogliame splendente del Walhalla.[++] Emette il suo ultimo respiro in un'altra Forma, ed è lanciato nel freddo, disperato piano del rimorso. Chiude gli occhi innocenti nell'ultimo sonno, come un bambino, ed è immediatamente trascinato dai graziosi Elfi della luce in un altro corpo - il generatore della Pena e della Sofferenza, condannato a morte. In ciascun caso le brume della morte sono disperse, e si allontanano dagli occhi dell'Ego-Anima, non appena egli oltrepassa il Nero Abisso che separa il Regno dei viventi dal Regno della Morte. Così, la "Morte" diventa per esso solo una parola senza senso, un suono inutile. In ognuno di questi casi le credenze del mortale assumono la vita e la forma oggettiva dell'Immortale, non appena 1'Ego-Anima attraversa il Ponte. Poi esse cominciano a sbiadire, e scompaiono...

"Qual' è il mio Passato?", chiede 1'Ego-Anima a Urd, la maggiore delle sorelle Norne.[^] " Perché soffro?"

Una lunga pergamena si srotola nelle mani di Urd, e svela un'estesa serie di esseri mortali, in ognuno dei quali 1'Ego-Anima riconosce una delle sue dimore. Ma solo quando giunge all'ultima, vede una mano macchiata di sangue che compie interminabili atti di crudeltà e di tradimento, e rabbrividisce.... Vittime innocenti si ergono attorno a lui, ed invocano Orlog[§] per la vendetta.

"Qual è il mio immediato Presente?" chiede 1'Ego-Anima a Werdandi, la seconda sorella.

"La sentenza di Orlog è su te stesso!," è la risposta. "Ma Orlog non la pronuncia ciecamente, come ritengono gli insensati mortali."

"Qual è il mio futuro?", chiede disperatamente l'Ego-Anima a Skuld, la terza sorella delle Norne. "Deve essere sempre nero, con lacrime, e privo di Speranza?"....

[°] Nella mitologia norrese, il Mondo di Fuoco all'estremo sud del mondo. -N.d.T.

[+] Un Gigante di Fuoco a guardia del Muspellsheim. [Nel 2007 il nome Surtur è stato dato a un satellite di Saturno scoperto l'anno prima. –N.d.T.]

[**] La Dea "che canta le azioni degli dèi e degli eroi", alla quale, nell'Edda dei norvegesi, le nere cornacchie di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. - N.d.T.

[++] La dimora dei guerrieri morti gloriosamente in battaglia. –N.d.T.

[^] Le Dee del destino, nella mitologia norrena; corrispondono alle Parche greche. –N.d.T.

[§] Termine norvegese. *Or*: al di sopra, oltre; *log:* legge, destino. Che sta al di sopra del Destino. –N.d.T.

Non giunge risposta alcuna. Ma i1 Sognatore si sente turbinare attraverso lo spazio, e improvvisamente la scena cambia. L'Ego-Anima si trova in un luogo che gli risulta familiare da molto tempo, il pergolato reale, e il sedile di fronte all'albero di palma spezzato. Davanti si estende, come prima, la vasta distesa azzurra delle acque, che riflette le rocce e le scogliere; c'è anche la palma solitaria, condannata ad una rapida scomparsa. Il morbido caldo mormorio dell'increspatura delle acque luminose assume ora un linguaggio umano, e ricorda all'Ego-Anima i voti più di una volta formulati in quel luogo. E il Sognatore ripete con entusiasmo le parole allora pronunciate:

"Mai, oh, mai, io permetterò d'ora in poi, per vanagloria o ambizione, il sacrificio di un solo figlio della mia patria! Il nostro mondo è cosi pieno di miserie inevitabili, così povero di gioia e di felicità! Aggiungerò io alla sua coppa d'amarezze quell'oceano insondabile di dolore e di sangue chiamato GUERRA? Lungi da me, un pensiero del genere!.... Oh, mai, mai più...."

XI

Visione e cambiamento sorprendenti... La palma spezzata, che sta davanti alla visione mentale dell'Ego-Anima, improvvisamente solleva il suo tronco cadente e diventa eretta e verdeggiante come prima. Gioia ancora più grande, 1'Ego-Anima sente se stesso così forte, così in buona salute, come non lo fu mai. Con voce stentorea canta ai quattro venti il suo squillante inno gioioso. Sente in lui un'ondata di gioia e di felicità, e sembra sapere perché e felice.

Improvvisamente è trasportato in quella che appare simile ad una Sala da fiaba, illuminata appieno da luci incandescenti e costruita con materiali che non aveva mai visto prima. Percepisce gli eredi e i discendenti di tutti i monarchi del globo radunati in quella Sala come un'unica felice famiglia. Non portano più le insegne della regalità, ma, come gli sembra di capire, quelli che sono i Principi regnanti, regnano in virtù dei loro meriti personali. Sono l'elevatezza del cuore, la nobiltà del carattere, la qualità superiore dell'osservazione, la saggezza, l'amore della Verità e della Giustizia, che li hanno elevati alla dignità di eredi ai Troni, di Re e di Regine. Le corone ricevute per autorità e per grazia di Dio sono state buttate via, ed essi ora governano per "grazia dell'umanità divina", scelti unanimamente in riconoscimento della loro idoneità a regnare, e per 1'amore rispettoso dei loro sudditi volontari.

Tutto, intorno, sembra stranamente cambiato. L'avidità di arraffare o l'invidia - impropriamente dette Patriottismo - non esistono più. L'egoismo crudele ha ceduto il posto al compassionevole altruismo, e la fredda indifferenza ai bisogni di milioni di esseri non trova più benevolenza nello sguardo di qualche favorito. Il lusso inutile, le false apparenze - sociali e religiose - sono tutti scomparsi. Le guerre non sono più possibili, poiché gli eserciti sono aboliti. I soldati si sono trasformati in assidui, solidi coltivatori della terra, e 1'intero globo, estasiato nell' allegrezza, fa eco al canto dell'Ego-Anima. I regni e le nazioni che lo circondano vivono come fratelli. La grande, la gloriosa ora, infine è giunta! Quello di cui aveva appena osato sperare e a pensare nel silenzio delle sue lunghe notti di sofferenza, è ora realizzato. La grande maledizione è stata eliminata, e il mondo sta in piedi, assolto e riscattato nella sua rigenerazione!....

Tremando, con sentimenti entusiastici, con il cuore traboccante d'amore e di filantropia, si solleva, parlando con un fiero linguaggio che sarebbe diventato storico, quando improvvisamente si accorge che il suo corpo se n'è andato, o, piuttosto, che è stato rimpiazzato da un altro corpo.... Si, non più 1'alta, nobile Forma con la quale ha familiarità, ma il corpo di qualcun altro, di qualcuno di cui ancora non sa niente.... Qualcosa di buio si interpone fra lui e una grande luce abbagliante, ed egli vede nelle onde eteree l'ombra della superficie di un gigantesco orologio. Sul suo sinistro quadrante si legge:

"ERA NUOVA: 970.995 ANNI DOPO LA DISTRUZIONE ISTANTANEA PER PNEUMO-DYNO-VRIL DEGLI ULTIMI 2.000.000 DI SOLDATI IN CAMPO DI BATTAGLIA, NELLA

PARTE OCCIDENTALE DEL GLOBO. 971.000 ANNI SOLARI DOPO LA SOMMERSIONE DEI CONTINENTI E DELLE ISOLE DELL'EUROPA... QUESTI SONO IL DECRETO DI ORLOG E LA RISPOSTA DI SKULD..."

Egli fa uno sforzo immane, ed è di nuovo se stesso. Incitato dall'Ego-Anima a RICORDARE e ad AGIRE in conformità, alza le braccia al Cielo e giura di fronte a tutta la natura di preservare la pace fino alla fine dei suoi giorni – almeno nel proprio paese.

. . . . . .

Un lontano rullio di tamburi e lunghe grida che, nell'illusione del suo sogno, sono un entusiastico ringraziamento per 1'impegno che egli ha appena preso. Uno shock brutale, un fracasso assordante, e, appena apre gli occhi, 1'Ego-Anima guarda con sgomento attraverso di essi. Lo sguardo fisso e intenso incontra il solenne e nobile viso del medico che gli porge 1'abituale pozione. Il treno si ferma. Si alza dal suo letto più debole e più stanco che mai, e vede attorno a sé file interminabili di truppe armate con una nuova e più sinistra arma di distruzione - pronte per il campo di battaglia.

SANJNA.*

DOPPI ED EX-DOPPI+

[Il testo che segue fu pubblicato in una Circolare distribuita nella Sezione Esoterica, e datata Londra, ottobre 1893, dal titolo "*Risposte all'Epistolario.* Con l'Aiuto e i Suggerimenti degli Studenti." Una nota introduttiva, dice: "*La seguente lettera di H. P. B. ... dovrebbe essere studiata con gran cura*". –Nota di B. de Zirkoff.]

Come scoprire la causa della "Volontà dietro la vostra coscienza" (una vostra espressione personale) che trascina il suo sé fisico fuori dagli ormeggi dell'auto-controllo – un caso frequente in molte persone? Questo implica la rivelazione di un grande mistero: la scoperta, molto spesso, dell'identità di un invisibile nemico personale, che sembra indurre una persona a fare ciò che è dannoso e sconsigliabile. Non posso dire tutto, tuttavia potrei svelarvi quanto è sufficiente per mettervi sulla pista giusta. Sappiate allora che la qualità atomica dei vostri doppi astrali non è uniforme. Al contrario, essa varia immensamente a seconda della combinazione morale, spirituale e fisica dell'individuo. Prendiamo l'esempio dello stesso ego – che centocinquanta anni fa era A., ed ora è B., nell'anno 1888.

Ora, il Doppio di A., dopo la morte del suo corpo, è, in maniera dominante, o spirituale o terrestre. Nel primo caso, si dissolve subito nel Kâma Loka e svanisce come fumo, poiché non ha nessun Kâma Rûpa (il corpo dei desideri e delle passioni forti) a cui attaccarsi e da assimilare.

"Il Linga Sharîra dell'uomo buono, dopo che ha lasciato il corpo di illusione, è come la bruma mattutina; i meriti delle virtù dell'uomo che fu sono come il sole. Quando il sole sorge, i

---

* [Pseudonimo usato da H.P.B. solo una volta. Nella filosofia buddhista, Sanjna rappresenta uno dei cinque skandha, cioé Sanjna significa percezione. Significa anche accordo, reciproca comprensione, armonia, coscienza, conoscenza chiara. -Nota di B. de Zirkoff.]

+ "Doppi ed ex-Doppi" è tradotto dall'originale che si trova nel Volume XII degli *H. P. Blavatsky Collected Writings*, a cura di B. de Zirkoff, p. 172. –N.d. T.

suoi caldi raggi fanno svanire l'immagine (il Corpo Astrale) come il profumo di una rosa" (Aforisma Occulto).

Questo, se A. fu un uomo comunemente buono. Ma supponiamo che egli sia stato molto sensuale, o crudele, o qualcosa del genere; il suo Doppio, alla sua morte, sopravvive per una sorta di qualità elastica, un persistere dei suoi atomi tramite quella intensa forza –ancora viva– che fece di quell'uomo un sensuale o qualsiasi altra cosa egli fosse.

Ora, in questo caso, il Doppio sopravvive e persiste a volte per secoli. Mentre il Doppio di A., l'uomo buono, si è disintegrato da tempo, molto prima della rinascita del suo Ego, il Doppio di A., il sensuale, potrebbe prolungarsi fino alla prossima reincarnazione. E ciò che ha luogo allora è questo: il Doppio precedente è attratto per affinità verso la nuova personalità (o meglio, verso l'Ego che è in essa, cioè il suo vecchio Ego). Ora, voi dovete imparare e conoscere la natura, l'origine e le modalità dei Doppi, la genesi e le leggi di dissoluzione di questi riflessi degli uomini, prima di potermi capire appieno. Il vecchio Doppio si attacca molto spesso alla nuova personalità del suo ex-Ego e, se l'attuale Doppio è più debole, il primo prende il sopravvento su di esso, lo domina, e a volte fa dell'uomo buono tutto ciò che la sua ex-personalità era nella precedente vita, o di peggio. Questo, io vedo, è il suo caso. Voi avete uno dei suoi Doppi, o meglio, il vostro ex-Doppio, che tenta di attaccarsi ancora a voi. Tuttavia, non è che il fantasma di un fantasma e, tranne subito dopo la morte – che non è il suo caso, poiché la sua passata incarnazione è di molti secoli fa – o quando il deceduto è stato eccessivamente malvagio, esso non può influenzare una terza persona. Ma, finché non si è del tutto disintegrato e disperso, può influenzare il vostro vecchio Ego ora, in una nuova forma, quell'individualità all'interno del vostro attuale corpo e dei vostri corpi passati, che va avanti di nascita in nascita. Esso può dare a lui (il nuovo uomo) nel suo nuovo sé, una tendenza lasciva, o crudele, o egoistica, o di avarizia, contro i suoi migliori sentimenti, farne un vanaglorioso, un testardo, ecc., e avere la meglio su di lui, a meno che egli non combatta duramente per scrollarsi di dosso l'incubo. Se l'uomo era una donna nella precedente incarnazione, o la donna un uomo, sono gli ex-Doppi dell'attuale uomo o dell'attuale donna a prendere i gusci, cioè le forme, delle loro passate incarnazioni e giocano, con gli sfortunati mortali, il ruolo di "spiriti-mogli" e "spiriti-mariti". Sono ancora essi – ma lasciamo cadere il discorso. Io vedo quindi nella sua fotografia che, alla fine, una causa delle sue tribolazioni è l'influenza del suo primo Doppio, che non si è dissolto. Ma, come vi ho detto nella mia ultima lettera, "il miglior rimedio è la vostra *Volontà*" sotto un'ispirazione imperiosa e con l'aiuto della spiritualità. Questa (la Volontà) è l'unico potere irresistibile in natura e nel mondo psichico; quale che sia il fantasma o il demone, può essere annientato concentrando su di esso questa *Volontà* e intimandogli di andare.

H. P. B.

INDICE

Nota introduttiva all'edizione originale..……p. 2
Introduzione dell'editore.....……p. 2
Prefazione alla Prima Edizione italiana...……p. 3
Sette Stanze dal Libro Segreto di Dzyan.……p. 4
L'Evoluzione Cosmica……p. 6
Antropogenesi.……p. 11

I
STANZA I Shloka 1……p. 15
Shloka 2…….. p. 20

II
STANZA I –continuazione:
Shloka 3……..p. 24
Shloka 4……..p. 31

III
STANZA I –continuazione:
Shloka 5…….p. 34
Shloka 6…….p. 36
Shloka 7…….p. 36
Shloka 8…….p. 37

IV
STANZA I –continuazione:
Shloka 9……..p. 44

STANZA II Shloka 1……p. 44
Shloka 2……p. 45

V
STANZA II Shloka 3……p. 46
Shloka 4……p. 48

VI
STANZA III Shloka 1……..p. 50

VII
STANZA III Shloka 2…...……p. 55
Shloka 3……..p. 56
Shloka 4……..p. 56

VIII
STANZA III –continuazione:
Shloka 5……..p. 58
Shloka 6……..p. 59
Shloka 7……..p. 61
Shloka 8……..p. 63

IX
STANZA III Shloka 10……...p. 64
Shloka 11……p. 65

X
STANZA IV Shloka 1……...p. 70
Shloka 2……...p. 72
Shloka 3……...p. 72
Shloka 4……...p. 72
Shloka 5……...p. 74
Shloka 6……...p. 75

APPENDICE:
I SOGNI…….p. 77

SUPPLEMENTO:
VISIONI KARMICHE……...p. 88
DOPPI ED EX-DOPPI…… p. 99

_____

GEMME D'ORIENTE

Un libro di Precetti, Aforismi ed Assiomi per ogni data di Compleanno compilato da H. P. Blavatsky. London 1890.

Da *H.P.B. Collected Writings* Vol. XII° pag. 421.



GENNAIO.

"UTTISHTA! - Sorgi! Destati! Cerca i grandi Maestri, e sta attento! Il sentiero è sottile come lama di rasoio! Difficile da percorrere! Ma colui che abbia percepito per una volta Colui che E', Senza nome, Invisibile, Impalpabile, Incorporeo, Indiminuibile, Inestensibile, Incomprensibile ai sensi, Senza inizio, Senza tempo, più Alto dell'altezza, più Profondo della profondità! Ecco! Costui è salvo! La Morte non ha più potere su di lui!"

Il Segreto della Morte (dalla *Katha Upanishad* Adyaya I, Valli III, 14-15.)

1) Il primo dovere insegnato in Teosofia, è di compiere risolutamente il proprio dovere, qualunque esso sia.
2) Il cuore che segue i sensi errabondi svia il suo giudizio, come il vento dirotta una barca sulle acque.

3) Colui che si libera di tutti i desideri vivendo libero dagli attaccamenti e dall'egoismo, raggiunge la beatitudine.
4) Per ogni uomo che nasce, viene data con la lingua un'ascia, tramite cui lo stolto si ferisce quando usa delle parole malvagie.
5) Come tutti i vasi di creta fatti dal vasaio finiscono in frantumi, così è la vita dei mortali.
6) Gli uomini saggi sono portatori di luce.
7) Una vita giusta, coscienziosa, ecco il gioiello più prezioso.
8) Avendo assaporato la dolcezza dell'illusione e della tranquillità, si diventa liberi dalla paura e dal peccato, bevendo la dolcezza del Dharma (la Legge).
9) La falsa amicizia è simile ad una pianta parassita, uccide l'albero che abbraccia.
10) Elimina l'amore di "te stesso" come un loto autunnale, con la tua mano! Ama e prediligi la via della pace.
11) Gli uomini che non hanno osservato una disciplina appropriata e non hanno guadagnato denaro in gioventù, periscono come vecchi aironi in un lago senza pesci.
12) Come l'ape raccoglie il nettare e si allontana senza rovinare il fiore, né il suo colore o il suo profumo, così fa il Saggio nel villaggio in cui dimora.
13) Come la pioggia non penetra in una casa ben coperta di paglia, la passione non penetra in una mente ben riflessiva.
14) Chi ha troppi amici, ha altrettanti candidati per l'inimicizia.
15) Un uomo solo è saggio, quello che mantiene il controllo di se stesso.
16) Cerca rifugio nella tua anima; lì hai il tuo Paradiso! Disprezza chi persegue la virtù per le sue ricompense.
17) Tutta la nostra dignità consiste nel pensiero, fa quindi in modo di pensare innocuamente; perché questo è il concetto di moralità.
18) L'adulazione è una moneta falsa che circola solo a causa della nostra vanità.
19) La ristrettezza mentale causa ostinazione; difficilmente crediamo in ciò che va al di là di quello che vediamo.
20) L'anima matura nelle lacrime.
21) Questa è la verità che il poeta canta - Che una corona di sofferenze farà ricordare cose più felici.
22) Il muschio è tale a causa della propria fragranza, e non perché il farmacista lo chiama profumo.
23) Difficilmente chi è incline alle dispute è altrettanto svelto nel fare affari.
24) Non è vero che una forma leggiadra contenga un carattere altrettanto aggraziato.
25) Se ogni sassolino potesse divenire un prezioso rubino, allora ciottoli e rubini diventerebbero d'uguale valore.
26) Ciascun uomo pensa che la propria saggezza non abbia difetti ed ogni madre ritiene che il suo bambino sia bellissimo.
27) Se la saggezza dovesse improvvisamente scomparire dall'universo, nessuno potrebbe sospettare di essere un folle.
28) Uno stomaco vuoto può essere saziato fino ad essere soddisfatto, ma una mente ristretta non sarà mai soddisfatta, neanche da tutte le ricchezze del mondo.
29) Chi nasconde il proprio dovere alla propria coscienza, trascurerà di pagare il suo debito al suo prossimo.
30) Una monetina aggiunta all'altra forma un gran tesoro, il covone nel granaio consiste di piccoli grani.
31) Colui che non avrà assaggiato il tuo pane finché sei in vita, non menzionerà il tuo nome quando sarai morto.

FEBBRAIO.

"Osserva, non conosciamo nulla; Io posso solo sperare che il bene prevarrà
finalmente - un giorno – finalmente, per tutti, e che ogni inverno diventi primavera."
"Così corre il mio sogno: ma chi sono io? Un bimbo che piange nella notte.
Un bambino che piange per la luce. E senza parole che non siano un grido."

ALFRED TENNYSON, (da *In Memoriam*)

1) Due cose sono impossibili in questo mondo di Maya: ricevere più di quanto il Karma abbia stabilito; morire prima che la propria ora sia suonata.
2) Uno studente senza inclinazione per il lavoro è come uno scoiattolo sulla ruota; egli non farà alcun progresso.
3) Un viaggiatore incapace di osservare, è un uccello senza ali.
4) Un uomo dotto senza allievi è un albero che non porta frutti; un devoto che non faccia opere buone è una casa senza porta.
5) Quando il Fato ci travolge, l'occhio della Saggezza diventa cieco.
6) Tieni aperti i tuoi occhi, o il Fato li aprirà per te.
7) Chi bacia la mano che non può tagliare, nella prossima vita avrà la testa tagliata dalla mano che ora bacia.
8) Colui che bada ai suoi affari, che ama i suoi compagni, che fa il suo dovere, non potrà mai essere povero.
9) Un migliaio di scuse non pagheranno il tuo debito.
10) I fiori caduti non ritornano sui loro steli, né gli amici defunti alle loro case.
11) Percepire la propria ignoranza è essere saggio; essere sicuri della propria saggezza è essere folle.
12) Una prova è migliore di dieci argomenti.
13) La pioggia del mattino porta il sole nel pomeriggio. Chi piange oggi, potrebbe ridere domani.
14) Colui che predice il male, non conosce mai il proprio fato.
15) Come l'olio, la verità spesso galleggia sulla superficie della menzogna. Come l'acqua limpida, la verità spesso è sottostante all'apparente falsità.
16) Spesso l'aceto, ottenuto in dono, è più dolce all'uomo povero del miele comperato.
17) Ogni albero ha la sua ombra, ogni dolore la sua gioia.
18) I campi sono devastati dalle erbacce, l'umanità dalla passione. Benedette siano le persone pazienti e senza passioni.
19) L'uomo virtuoso che è felice in questa vita, è sicuro di esserlo ancora di più nella prossima.
20) Quello che dovrebbe essere fatto viene trascurato, quello che non lo dovrebbe è invece fatto. Gli errori delle persone che non amano la disciplina tendono sempre ad aumentare.
21) Senza Karma, nessun pescatore potrebbe prendere un pesce; se non fosse per il Karma, nessun pesce potrebbe morire all'asciutto sulla terraferma, o nell'acqua bollente.
22) Che ogni uomo diventi anzitutto egli stesso quello che insegna agli altri ad essere.
23) Colui che ha assoggettato se stesso, può sperare di comandare gli altri. Il proprio sé è la cosa più difficile da vincere.
24) L'odio non è mai estinto dall'odio; l'odio cessa col dare amore; questa è un'antica regola.
25) Il sentiero della virtù consiste nella rinunzia ai sette grandi peccati.
26) Il possesso migliore dell'uomo materiale è la salute; la virtù più grande dell'uomo spirituale è la sincerità.
27) L'uomo cammina ed il Karma lo segue come la sua ombra.
28) La saggezza quotidiana pratica consiste di quattro cose: conoscere la radice della Verità, i rami della Verità, il limite della Verità e l'opposto della Verità.

MARZO.

"Non dite 'io sono', 'io fui' o 'io sarò'. Non crediate di passare di dimora in dimora corporea come quel viandante che ricorda o dimentica se fu bene o male alloggiato. Di nuovo ritorna nell'universo l'essenza della recente ed ultima vita. Si forma di nuovo la propria abitazione, così come il baco fila la seta e vi prende dimora."

EDWIN ARNOLD, *La Luce dell'Asia*, Libro VIII°

1) Quattro cose aumentano con l'uso: salute, ricchezza, perseveranza e credulità.
2) Per godere nel periodo d'abbondanza, devi essere paziente durante il periodo del bisogno.
3) Bandisci l'avarizia dal tuo cuore, così toglierai le catene dal tuo collo.
4) Che l'uomo vinca l'ira con l'amore, il male con il bene, l'avarizia con la generosità, la menzogna per mezzo della verità.
5) Non dire parole aspre; coloro cui ci si rivolgerà così, ti risponderanno nello stesso modo.
6) Questa vita consiste del mondo del lavoro e della giustizia retributiva, la vita che seguirà è nel mondo della gran ricompensa.
7) Scusarsi è meglio che litigare; riflettere è meglio che essere avventati; essere restii alla lotta è meglio che desiderarla e cercarla.
8) Abbatti l'intera foresta della lussuria, non il singolo albero. Quando avrai tagliato ogni albero ed ogni arbusto, allora sarai libero.
9) L'avaro non raggiunge il mondo degli dei (deva), perché lo stolto non ispira nessuna carità.
10) Colui che domina l'insorgere dell'ira come un carro in corsa, può dirsi un vero conducente; le altre persone reggono solo le redini.
11) Lo stolto che va in collera, e che pensa di imporsi usando un linguaggio offensivo, è sempre sopraffatto da colui le cui parole sono pazienti.
12) La migliore delle medicine è la morte; la peggiore delle malattie la sua vana anticipazione.
13) Un carattere gioviale sarà un buon consigliere, ed un carattere amabile un leader eccellente.
14) Una parola buona al momento giusto è migliore di un dolce dopo i pasti.
15) Lo stolto orgoglio è una malattia incurabile; una cattiva moglie è un male cronico; ed un carattere collerico è il fardello di tutta una vita.
16) La Verità è più luminosa del sole; la Verità è il giorno radioso della Ragione e la falsità è la buia notte della mente.
17) Tutto ha una fine e scomparirà. Solo la Verità è immortale e vive in eterno.
18) La luce d'ogni cosa fisica è il sole; la luce dell'anima - la Verità eterna.
19) La via verso il peccato è una larga strada maestra; la via per uscirne, un erto e aspro pendio.
20) L'errore degli altri si nota facilmente, ma il proprio è difficile da scoprire.
21) Le persone buone splendono da lontano come montagne nevose, mentre quelle cattive non si vedono, come frecce scoccate nella notte.
22) Dove s'incontrano due donne, là fiorisce un mercato; dove se ne radunano tre, viene aperto un bazar; e dove ne chiacchierano sette, comincia una fiera.
23) Una vasta conoscenza e scienza, una disciplina ben regolata ed una giusta parola, questa è la più grande benedizione.
24) Il 'sè' sottile può essere conosciuto solo dal pensiero; perché ogni pensiero degli uomini è intessuto con i sensi e quando il pensiero sarà purificato, allora il sé sorgerà.
25) Guidami dall'irreale al reale! Guidami dall'oscurità alla luce! Guidami dalla morte all'immortalità!
26) Il saggio che conosce il Brahman si muove in avanti; sullo stretto, antico sentiero che si perde in lontananza, riposa nel luogo celeste e di là si sposta più in alto.
27) Né con gli occhi, né con lo spirito, né con gli organi sensibili, né con le mortificazioni, né con i sacrifici può essere visto Brahma. Solamente il puro, con la luce della saggezza e della meditazione può vedere la pura Divinità.

28) Attraverso la perfezione nello studio e nella meditazione lo Spirito Supremo diventa manifesto; lo studio è uno degli occhi per percepirlo, la meditazione è l'altro.
29) Ahimé! Raccogliamo quello che seminiamo; le mani che ci colpiscono sono proprio le nostre.
30) I pensieri soli causano il ciclo delle rinascite in questo mondo. Che ogni uomo lotti per purificare i propri pensieri, quello che un uomo pensa, tale egli è: questo è l'antico segreto.
31) "I miei figli sono miei; queste ricchezze sono mie": da tali pensieri è tormentato lo stolto. Lui stesso non si appartiene, tanto meno i figli e le sue ricchezze.

APRILE.

"L'anima immacolata, più grande di tutti i mondi (perché i mondi da essa sono sostenuti); più piccola della sottigliezza delle cose più minute; ultima degli ultimi, risiede nel cavo del cuore di tutto ciò che vive! Colui che abbia messo da parte desiderio e paura, che ha padroneggiato i sensi e calmato il suo spirito, vede nella quieta luce della verità eterna, sicura, maestosa - LA SUA ANIMA!"

IL SEGRETO DELLA MORTE (dalla *Katha Upanishad* Adhyaya I, Valli II, 20)

1) Colui che abbandona la società degli stolti, aderisce a quella dei saggi.
2) Il 'sé' è celato in tutti gli esseri, e non splende al di fuori; ma i puri veggenti lo vedono, attraverso il loro intelletto acuto e sottile.
3) La pazienza porta al potere; ma l'impazienza dell'ingordigia conduce alla perdita.
4) Tre cose rendono ricco un uomo povero: cortesia, considerazione per gli altri e mancanza di sospetto.
5) Quando la fiducia se n'è andata, giunge la disgrazia; quando la fiducia muore, nasce la vendetta, e quando appare la slealtà, tutte le benedizioni volano via.
6) Il mondo è venuto in esistenza per una causa; ogni cosa esiste per una causa; e gli esseri sono legati alla causa, così come la girevole ruota al piolo dell'asse.
7) L'anima vivente non è donna, né uomo, né neutra; qualsiasi corpo scelga, è solo congiunta con quello.
8) Colui che desidera raggiungere la Buddhità, ed aspira alla conoscenza che nasce dal Sé, deve onorare coloro che custodiscono questa dottrina.
9) Come il ragno muovendosi verso l'alto conquista spazio libero, così colui che comincia a muoversi verso l'alto tramite la nota parola OM, conquista l'indipendenza.
10) La ruota del sacrificio ha Amore per suo mozzo, l'Azione per suo cerchio e la Fratellanza come suoi raggi.
11) L'uomo consiste di desideri. E tale il suo desiderio, tale sarà la sua volontà; e come è la sua volontà, così sarà la sua azione; e qualunque azione compia, proprio quella raccoglierà.
12) Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un uomo uno spirito; e lo spirito - DIO.
13) Non esiste luogo sulla terra, o nel cielo, o nel mare, né nelle fenditure della montagna, in cui una cattiva azione non nuoccia a chi la compie.
14) Chiunque, non essendo una persona consacrata, finga di essere un Santo, è davvero il più meschino di tutti gli uomini, un ladro in tutti i mondi, incluso quello di Brahma.
15) Se un uomo che mi frequenta (Buddha) non adatta la sua vita ai miei comandamenti, di quale utilità gli saranno diecimila precetti?
16) Colui che colpisce sarà colpito; colui che mostra rancore troverà rancore; così, dall'ingiuria viene l'ingiuria, e chi prova risentimento non troverà pace.
17) "Egli ha abusato di me, mi ha ingiuriato, mi ha colpito, mi ha calpestato"; colui che coltiva questi pensieri nella sua mente e che prova risentimento non troverà pace.

18) Simile ad un bel fiore, pieno di colore, ma senza profumo, sono le parole eccellenti ma infruttuose di chi non agisce in conformità a ciò che dice.
19) Quando la tua mente avrà superato l'annebbiamento dell'illusione, allora diverrai indifferente a tutto quello che hai sentito o sentirai.
20) I saggi custodiscono il nucleo dell'ordine di natura; essi percepiscono le forme eccellenti celate nel segreto.
21) Se tu perdessi tutto ed ottenessi al suo posto la saggezza, la tua perdita sarebbe il tuo guadagno.
22) Svuota la tua mente dal male, ma riempila con il bene.
23) Le grandi opere non hanno bisogno di grande forza, ma di perseveranza.
24) Il sonno è solo una nascita nella terra della Memoria; la nascita, solo un sonno nell'oblio del Passato.
25) Perdonare senza dimenticare è biasimare ancora colui che ci ha fatto un torto ogni qualvolta l'azione di lui ci ritorna alla mente.
26) Ogni uomo contiene all'interno di sé la potenzialità dell'immortalità, bilanciata dal potere di scelta.
27) Chi vive in un solo colore dell'arcobaleno è cieco agli altri colori. Vivi nella luce diffusa attraverso l'intero arco, e lo conoscerai tutto.
28) Ogni volta che colui che crede pronuncia la parola OM, egli rinnova la fedeltà alla potenzialità divina racchiusa entro l'Anima.
29) Le persone parlano del Diavolo. Ogni uomo lo ha visto – poiché egli è in ogni cuore peccaminoso.
30) Il Sé superiore conosce quella suprema dimora di Brahman, che contiene tutto e splende così radiosa. I saggi che senza bramare la felicità adorano quel " SE' ", non rinascono di nuovo.

MAGGIO.

"Sono stanco di congetture – Questo deve finire.
Così sono doppiamente armato: la mia morte e la vita,
Il mio veleno e l'antidoto, sono entrambi davanti a me:
Questo in un istante mi porta alla fine,
Ma m'informa anche che non morirò mai.
L'anima, al sicuro nella sua esistenza, sorride
Al pugnale sguainato, e sfida la sua punta.
Le stelle svaniranno, il sole stesso
Si oscurerà con l'età, e la natura negli anni degraderà;
Ma tu fiorirai in una giovinezza immortale,
Incolume fra la guerra degli elementi,
Lo sfacelo della materia, ed il perire dei mondi."

JOSEPH ADDISON *Catone* – Atto I°, Scena I, 20-31.

1) Lo Spirito eterno è dappertutto. Esso sta racchiudendo il mondo intero.
2) Colui che nutre l'affamato prima di aver placato la propria fame, prepara per sé il cibo eterno. Colui che rinuncia a quel cibo per la salvezza di un fratello più debole è - un Dio.
3) L'altare su cui è offerto il sacrificio è l'Uomo; il combustibile è la parola stessa, il fumo è il respiro, la fiamma è la lingua, i carboni ardenti l'occhio, le scintille le orecchie.
4) Un momento nell'eternità è importante quanto un qualsiasi altro momento, perché l'eternità non cambia, né in essa una sua parte è migliore di un'altra.
5) Meglio sarebbe che un uomo mangiasse un pezzo di ferro rovente, piuttosto che egli rompesse i suoi voti.

6) Anche un uomo buono vede giorni cattivi, fino a che le sue buone azioni non siano maturate; ma quando lo saranno, allora l'uomo buono vedrà giorni buoni.
7) Da noi stessi il male è fatto, da noi stessi si soffre; da noi stessi il male è annullato, da noi stessi ci si purifica.
8) Purezza e impurità ci appartengono; nessuno può purificare un altro.
9) Il Sé è il signore del Sé: chi altri mai potrebbe esserlo! Con il sé completamente dominato, un uomo trova nel Sé un maestro che pochi possono trovare.
10) Se un uomo potesse vincere in battaglia mille uomini per mille volte, e se un altro conquistasse se stesso, dei due quest'ultimo sarebbe il più grande.
11) Chi è un uomo grande? Colui che è più forte nella pazienza. Colui che pazientemente sopporta i torti e continua una vita irreprensibile - lui è davvero un uomo!
12) Se hai compiuto azioni cattive, o se desiderassi compierle, potresti balzare in piedi e correre dove ti pare, ma non potresti liberarti dalla sofferenza.
13) C'è una via che porta alla Ricchezza; c'è un'altra via che porta al Nirvana.
14) Un'azione cattiva non s'aggruma velocemente come il latte cagliato; è come un fuoco nascosto nelle ceneri, che brucia lo stolto.
15) Un'azione cattiva non uccide istantaneamente, come fa una spada; essa segue chi la fa nella prossima rinascita, ed ancora nella successiva.
16) Il calunniatore è simile ad uno che getta sudiciume addosso ad un altro quando il vento è contrario: esso non fa che tornare su colui che l'ha lanciato.
17) L'uomo virtuoso non può essere ferito; il danno che il nemico vorrebbe infliggergli, torna indietro su di lui.
18) La Natura è mantenuta dall'antagonismo. Le passioni, le resistenze, i pericoli sono educatori. Quando li abbiamo vinti ne acquisiamo la forza.
19) Se un uomo comprende il 'Sé' dicendo "Io sono Lui", cosa potrebbe egli volere o desiderare che potrebbe anelare anche il corpo?
20) Quella parola che tutti i Veda proclamano, che bandisce ogni sofferenza, che gli uomini desiderano quando vivono come discepoli consacrati, quella parola te la dirò concisamente, è OM.
21) Come una persona che avendo visto qualcuno in sogno lo riconoscerà più tardi, così fa chi, avendo acquisito una perfetta concentrazione della mente, percepisce il SE'.
22) E' meglio fare il proprio dovere, anche se imperfettamente, che fare anche bene il dovere di un altro.
23) Il saggio che conosce il Sé come incorporeo entro i corpi, come immutabile fra le cose che mutano, come grande ed onnipresente, non è mai afflitto.
24) Il sentiero della virtù sta nella rinuncia dell'arroganza e dell'orgoglio.
25) Colui che fa un torto ad un altro ingiustamente se ne pentirà, sebbene gli uomini possano approvarlo, ma chi ha ricevuto il torto, anche se il mondo potrà biasimarlo, è libero dal pentimento.
26) Ci vuole più coraggio ad affrontare il mondo con la schietta verità, che a discendere nella tana di una bestia feroce.
27) La vera clemenza sta nell'astenersi della vendetta, quando se ne ha il potere; la vera pazienza è quella di tenere duro di fronte alle delusioni.
28) L'uomo felice deve prepararsi prima che arrivino i giorni infelici; e quando arrivano, deve lasciare che lo conforti di tanto in tanto il pensiero che ogni uomo grande e buono sia stato fatto soffrire più volte.
29) La ricchezza, nelle mani di uno che non pensa ad aiutare con essa l'umanità, si tramuterà certo un giorno in foglie secche.
30) Come la notte segue il giorno, così la sfortuna è l'ombra che segue la gioia; il Karma distribuisce i suoi destini con entrambe le mani.
31) L'aquila non cattura le mosche; ma perfino l'aquila ne è infastidita.

GIUGNO.

"Esiste la 'vera' Conoscenza. Sappi che è questa:
Percepire l'unica Vita immutabile in tutte le Vite,
E nel Separato, l'Uno Inseparabile.
C'è una Conoscenza imperfetta: quella che vede
Le diverse esistenze come separate,
E, poiché sembrano separate, le ritiene reali.
C'è una falsa Conoscenza: quella che ciecamente si aggrappa
Ad una come fossero tutte, che non cerca alcuna Causa,
Priva di luce, angusta, ottusa e 'oscura'."

EDWIN ARNOLD *Canto Celestiale*, LibroXVIII (*traduzione della Bhagavad-Gita*)

1) Giudica l'albero dai suoi frutti, l'uomo dalle sue azioni.
2) La Teosofia non è acquisizione di poteri, né psichici né intellettuali, sebbene entrambi siano i suoi servitori.
3) La Teosofia non è ricerca della felicità, così come gli uomini intendono tale termine; perché il primo passo è il sacrificio, il secondo, la rinuncia.
4) La vita è costruita dal sacrificio dell'individuo all'insieme. In un corpo vivente ogni cellula deve sacrificare se stessa alla perfezione dell'insieme; quando accade il contrario, la malattia e la morte impongono la loro lezione.
5) La Teosofia è la scienza della vita - l'arte di vivere.
6) L'armonia è la legge della vita, la discordia la sua ombra; da qui scaturisce la sofferenza, l'istruttore che insegna e che risveglia le coscienze.
7) Attraverso la gioia ed il dolore, la sofferenza ed il piacere, l'anima perviene alla conoscenza di se stessa.
8) Gli occhi della saggezza sono come gli abissi dell'oceano; non c'è in essi né gioia né dolore. Per questo l'anima del discepolo deve diventare più forte della gioia e più grande del dolore.
9) Odiamo solo quelli che invidiamo o temiamo.
10) La conoscenza di sé non è conseguibile con quella che gli uomini usualmente chiamano "autoanalisi". Essa non è realizzabile con il ragionamento o col potere mentale.
11) La reale conoscenza di sé è il risvegliarsi alla consapevolezza della natura divina dell'uomo.
12) La Volontà è discendenza del Divino, il Dio nell'uomo; il Desiderio è la forza motrice della vita animale.
13) La Volontà è possesso esclusivo dell'uomo. Essa lo divide dall'animale, in cui è attivo il solo desiderio istintivo.
14) Arrivare alla conoscenza di sé è un conseguimento più grande di quello di comandare agli elementi o di conoscere il futuro.
15) La gran parola d'ordine della Verità è questa - in ultima analisi, ogni cosa è divina.
16) La Paura è schiava del Dolore, e la Ribellione è sua prigioniera.
17) La sopportazione è il compagno sovrano del Dolore e la Pazienza è il suo padrone.
18) Sposa del Dolore è l'Estasi, ma sono poche le persone in cui quel matrimonio si compie.
19) La spiritualità non è ciò che intendiamo con le parole "virtù" e "bontà". E'il potere di percepire le essenze spirituali senza forma.
20) La scoperta ed il giusto uso della vera essenza dell'Essere - questo è tutto il segreto della vita.
21) Quando il desiderio è volto a ciò che è puramente astratto, quando ha perso ogni traccia o sfumatura del "sè", allora è diventato puro.
22) Gli adepti sono rari come la fioritura dell'albero Udumbara.
23) Solo l'unica, eterna, immutabile legge della vita può giudicare e condannare l'uomo categoricamente.

24) La Volontà ed il Desiderio sono entrambi dei *creatori* assoluti, che formano l'uomo stesso ed il suo ambiente circostante.
25) La Volontà crea coscientemente, il Desiderio ciecamente ed inconsapevolmente.
26) L'uomo si plasma ad immagine dei suoi desideri, a meno che non crei se stesso a somiglianza del Divino, tramite la propria Volontà, figlia della luce.
27) La Teosofia è il veicolo dello spirito datore di vita; di conseguenza, niente che sia *dogmatico* può essere *teosofico*.
28) Alcuni colgono i frutti dell'albero della conoscenza per farsene corona, invece di coglierli per mangiarli.
29) Non è necessario, per la verità, mettersi i guantoni da boxe.
30) Non si può costruire un tempio di verità scalpellando pietre morte. La sua erezione deve scaturire da sola, come cristalli dalla soluzione della vita.

LUGLIO.

"La mente, illuminata, elimina la propria pena!"

"Non può essere conosciuto con la mente! Non fu conosciuto grazie alla saggezza!
Una vasta cultura si arresta impotente davanti ad esso!
Solo dall'anima stessa è percepita l'anima – quando essa lo vuole!
Là non brilla altro che la sua luce, per mostrare Se stessa a se stessa!"
IL SEGRETO DELLA MORTE (dalla *Katha Upanishad* Sezione I, pt. II, 23)

1) Non si può riempire un vuoto dal proprio interno (col vuoto stesso).
2) Giunta ad un certo livello, la sofferenza stessa diventa il proprio analgesico.
3) Molti uomini seguono dei falsi leader. Pochi riconoscono la verità a prima vista.
4) Considera essere buono e valido quello che, comunicato ad un altro, ti farà migliorare.
5) Convinciti che non sono tue ricchezze le cose che non possiedi nell'intimo della mente.
6) Quante numerose le passioni dell'anima, tanti sono i despoti crudeli e selvaggi.
7) Non è libero chi non sia pervenuto al dominio di se stesso.
8) E' compito del musicista accordare ogni strumento, quello dell'uomo colto adattarsi con equilibrio a qualunque situazione.
9) E' bene ostacolare un uomo ingiusto; ma se ciò non fosse possibile, per lo meno è bene non cooperare con lui.
10) Il peccato dovrebbe essere evitato, non per paura, ma nell'interesse di migliorarsi.
11) Desideri veementi per qualcosa rendono l'anima cieca nei confronti d'altre cose.
12) Molti uomini che non hanno imparato a discutere razionalmente, vivono pur tuttavia secondo ragione.
13) L'equanimità è bella in ogni cosa, ma non sembra lo siano l'eccesso ed il difetto.
14) E' naturale per un intelletto superiore pensare sempre ed intensamente al bello.
15) Come due pezzi di legno possono trovarsi insieme nell'Oceano, ed essendosi incontrati, separarsi di nuovo, così sono gli incontri dei mortali.
16) La gioventù è come un torrente di montagna; la ricchezza è come la polvere sui nostri piedi; la virilità è fugace come una goccia d'acqua; la vita è come la schiuma.
17) Chi non compie il proprio dovere con continuità, dovere che apre i portali della beatitudine, sorpreso dalla vecchiaia e dal rimorso, brucia nel fuoco del rimpianto.
18) Anche nell'eremitaggio di una foresta il peccato vincerà sulla persona debole; il controllo dei sensi nella propria casa - questo è ascetismo.
19) La casa dell'uomo che compie un'azione giusta, libera da impurità, è un eremo nella foresta.

20) Come le correnti del fiume fluiscono e non ritornano, così si susseguono i giorni e le notti, trascinando via le vite degli uomini.
21) Fuggevoli sono la giovinezza, la bellezza, la vita, la ricchezza, la nobiltà, la compagnia dell'amato; che il saggio non sia ingannato da essi.
22) In questo mondo, fugace come le onde mosse dalla tempesta, morire per un altro è uno splendido premio guadagnato dalla forza d'animo sviluppata in una vita precedente.
23) L'ombra di una nuvola, l'aiuto del vile, il grano nuovo, un fiore, durano un breve momento; lo stesso è per la gioventù e la ricchezza.
24) Che il saggio consideri la saggezza inalterabile ed immortale; che adempia il suo dovere come se la morte lo stesse afferrando per i capelli.
25) Se si parla male di te e si dicesse il vero, correggiti; se fosse una menzogna, ridici sopra.
26) Le pagode si misurano dalle loro ombre e i grandi uomini da quanti li invidiano.
27) Il saggio non dice ciò che fa, ma non fa nulla che non possa essere detto.
28) L'uomo che trova piacere nel vizio e dolore nella virtù, è ancora un novizio in entrambi.
29) L'uomo saggio fa il bene con la stessa naturalezza con cui respira.
30) E' un uomo colui che non smentisce quanto ha detto.
31) Il cuore dello sciocco è nella sua lingua; la lingua del saggio è nel suo cuore.

AGOSTO.

"La morte non ha il potere di uccidere l'anima immortale,
Che, quando il suo corpo attuale diviene polvere,
Cerca una nuova dimora, e con forza immutata,
Infonde luce e vita in un altro corpo.
Proprio io (certo, me lo rammento),
Quando i Greci crudeli assediarono le sacre mura di Troia,
Fui il prode Euforbo: e nella triste lotta,
Versai il sangue del mio petto sotto la lancia di Menelao.
Lo scudo che questo braccio reggeva, lo vidi di recente
Nel santuario di Giunone, trofeo di quella guerra."

Parole di Pitagora, tratte dalle "*Metamorfosi*" di Ovidio (libro XV°, 158) tradotte da John Dryden

1) L'uomo che trascura la verità che trova nella sua anima, per seguire la lettera morta del sé personale, è un conformista.
2) Colui che non riconosce il pane ed il sale è peggiore di un lupo selvaggio.
3) L'uomo, che non ha esitato a proiettare la propria immagine nello spazio e a chiamarla "il Creatore", non ha dubbi ad attribuire a Dio i propri vizi.
4) Chi è stato ingannato una volta teme il male, e lo sospetta perfino nella verità.
5) Krishna, il Dio dai capelli d'oro, non rispose all'ingiuria del re di Chedi. Al ruggito della tempesta, e non all'ululato dello sciacallo, l'elefante barrisce una risposta.
6) Il temporale non sradica l'erba pieghevole e tenera, ma solo gli alberi alti. Il potente guerreggia solo col potente.
7) L'albero del sandalo ospita serpenti; la palude in cui nasce il loto, coccodrilli; la felicità di uno diventa l'invidia dell'altro. Non esistono piaceri assoluti.
8) Nessuna creatura, nessuna cosa è libera dal male. L'albero del sandalo ha le radici scavate dai serpenti, i fiori attaccati dalle api, i rami spezzati dalle scimmie, la cima mangiata dagli orsi. Nessuna delle sue parti è al sicuro dalla sofferenza.
9) Non affliggerti per il tuo nutrimento; la natura vi provvederà. Quando nasce una creatura, il seno della madre secerne latte.
10) Chi diede al cigno il suo candore, al pappagallo le sue ali verdi-dorate, al pavone le sue sfumature iridate? Chi ha provveduto loro, non provvederà anche per te?

11) Colui la cui mente non desidera nulla possiede ogni ricchezza. La terra intera non è forse coperta di cuoio, per colui che usa le scarpe?
12) Questo mondo è un albero velenoso, che produce due frutti dolci come miele: la divina essenza della poesia e l'amicizia del nobile.
13) A goccia a goccia si riempie gradualmente la brocca; ecco la causa della saggezza, della virtù e della ricchezza.
14) Che ognuno che voglia vivere nella memoria dei suoi simili renda ogni giorno fruttuoso con la generosità, lo studio e le arti nobili.
15) Nessun tuffo in acque limpide e fresche delizia tanto l'accaldato, nessuna collana di perle fa felice tanto la fanciulla, quanto le parole buone deliziano la persona buona.
16) Gli uomini buoni sono differenti. Alcuni sono come noci di cocco, pieni di latte dolce; altri, come la giuggiola, sono piacevoli anche esteriormente.
17) Come vasi d'argilla, facili da rompere, difficili da riunire, sono i cattivi; i buoni sono come vasi d'oro, difficili da rompere, facili da riunire.
18) Non essere amico di chi è malvagio - il carbone, quando arde, ustiona; quando è freddo, sporca le dita.
19) Evita chi calunnia segretamente e loda pubblicamente; egli è come una coppa di veleno, con della crema sulla superficie.
20) Un carro non può andare su una sola ruota; così il destino non può fare il suo corso senza la cooperazione delle azioni degli uomini.
21) Il nobile si delizia in ciò che è nobile, l'ignobile no; l'ape giunge al fiore di loto dal bosco; la rana no, sebbene viva nello stesso lago.
22) Simile ai raggi lunari che tremano sull'acqua, tale è davvero la vita dei mortali. Sapendo questo, compiamo il nostro dovere.
23) Immergiti nel fiume dell'anima, o Uomo, perché non è con l'acqua che l'anima diventa pura.
24) L'anima pura è un fiume, la cui sorgente sacra è la padronanza di sé, la cui acqua è la verità, la cui sponda è la rettitudine, le cui onde sono la compassione.
25) Il tempo finisce col far perdere il sapore ad un regalo da dare o da ricevere ed a un'azione da compiere, a meno che essi siano portati a termine rapidamente.
26) Quando lo stupido è privato della ricchezza, le sue azioni si svuotano, come ruscelli che si asciughino nella stagione calda.
27) Colui che vuole un amico senza difetti, rimarrà senza amici.
28) Mangia e bevi con i tuoi amici, ma non farci affari.
29) Senza fatica, non si estrae il miele. Senza pena ed affanno non si attraversa questa vita.
30) Non è l'aceto che attira le mosche, ma il miele. Una parola dolce snida i serpenti dalla tana.
31) Di quale utilità può essere un consiglio dato ad uno sciocco?

SETTEMBRE.

"Non ci sarà un "dopo" tanto buono quanto l' "oggi"?
Forse sarà migliore… dunque non ho paura;
Quindi Signore la mia vita è lieta,
Non dimentico però le altre esistenze,
Quelle dolorose e povere, inique e miserabili,
Per le quali gli Dei ebbero pietà!
Quanto a me ciò che credo sia bene, cerco di fare umilmente,
E vivo in obbedienza alla legge, nella fiducia
Che quello che verrà e dovrà accadere, sarà per il bene."

EDWIN ARNOLD, *La Luce dell'Asia*, Libro VI°

1) Per colui che abbia soggiogato il sé tramite il SE', il suo sé è un amico; ma per colui che non abbia soggiogato i sensi con la mente, il sé che è in lui è un nemico.
2) L'occhio è una finestra che guarda nel cuore. Il cervello è una porta attraverso la quale il cuore fugge.
3) Devozione e visione chiara non sono di chi mangia troppo, né di chi non mangia affatto; né di chi dorme troppo, né a chi non dorme affatto.
4) Alla fine di una vita di studio, l'uomo che conosce si avvicina alla Divinità; e dopo molte vite, l'uomo saggio diventa uno con il TUTTO.
5) Afflizione e collera, avarizia ed il desiderio, illusione e pigrizia, spirito vendicativo e vanità, invidia e odio, ipercritica e calunnia, sono i dodici peccati che distruggono la letizia dell'uomo.
6) Il lupo cambia il pelo ed il serpente la sua pelle, ma non mutano la propria natura.
7) Il piccolo della cornacchia sembra alla madre un usignolo.
8) Il cane abbaia alla luna, ma essa non vi bada; sii come la luna.
9) Lascia che la tua anima lavori in armonia con l'intelligenza universale, come il tuo respiro fa con l'aria.
10) Che l'amarezza non trovi ingresso nel cuore di una madre.
11) Non corrompere il cuore di un uomo puro, poiché egli si cambierà nel tuo primo nemico.
12) Non prenderti per compagno un uomo malvagio né agire su consiglio di uno sciocco.
13) Non salvare la tua vita a spese di quella d'un altro, poiché egli in nascite future prenderà due delle tue vite.
14) Non deridere chi è deforme; non assumere un atteggiamento arrogante con i tuoi inferiori; non ferire i sentimenti del povero; sii amorevole verso i più deboli di te, e caritatevole con tutti gli esseri.
15) Non sacrificare il tuo bambino più debole a quello più forte, ma proteggilo.
16) Non divertirti a spese di coloro che dipendono da te. Non farti beffe di un uomo venerabile, perché egli è ti è superiore.
17) La morte è un cammello nero che s'inginocchia alla porta di ognuno. La morte è un amica e una liberatrice.
18) Una piccola collina in una bassa pianura, pensa di essere un'alta montagna.
19) Gli uomini sono gnomi condannati a lavori forzati nel regno dell'oscurità (o ignoranza).
20) Noi siamo i veri trogloditi, abitatori di caverne, sebbene chiamiamo la nostra caverna "il mondo".
21) Vivendo da ere nel regno della notte, immaginiamo che la nostra oscurità sia il pieno giorno.
22) Tutta la vita è una promessa perpetua; un impegno rinnovato, ma mai adempiuto.
23) L'uomo è un re, detronizzato, ed esiliato dal suo regno; in catene e in una prigione sotterranea.
24) Il cuore di un mendicante non sarà contento con metà dell'universo; egli non è nato per una parte, ma per l'intero.
25) La nostra vita è l'anticamera del palazzo in cui giace il nostro vero tesoro - l'immortalità.
26) E' inutile cercare di afferrare l'eco dell'Oceano agguantando la conchiglia in cui esso giace celato; come lo è tentare di carpire quest'essenza, agguantando la forma in cui rifulse per un istante.
27) Quando le nubi plumbee si scontrano, la serena e fugace visione del cielo scompare.
28) Quando c'immergiamo nel silenzio, possiamo udire le voci degli dei, che ci indicano, nella luce quieta della legge divina, il giusto percorso da seguire.
29) Tutta l'aria riecheggia della presenza dello spirito e delle leggi spirituali.
30) E' lo spirito che, fra le innumerevoli illusioni della vita, procede fermamente verso la sua meta; silenziosamente, impercettibilmente, irresistibilmente avanza verso la divinità.

OTTOBRE.

Né l'oro, né la fama, né speranza di beatitudine celeste
Possono acquistare la coscienza del bene; ma solo una vita di risoluta bontà,
D'inalterabile volontà, d'inestinguibile desiderio di felicità universale;
Il cuore che batte all'unisono con ciò; il cervello,
La cui saggezza sempre vigile fa fatica a cambiare
Le ricche scorte della Ragione con il suo benessere eterno.
Questo "commercio" delle più sincere virtù non ha bisogno di segni d'egoismo,
Di gelosi rapporti, di vili guadagni, d'equilibri di prudenza, lunghi e freddi;
In giusta ed uguale misura tutto è pesato;
Un piatto della bilancia contiene il sole del benessere umano,
E l'altro, IL CUORE DELL'UOMO BUONO!

SHELLEY *Queen Mab*, Sezione V, 223-237.

1) L'incantesimo del Tempo cela alle deboli anime degli uomini gli abissi oscuri che le circondano, le terribili e possenti leggi che dirigono incessantemente le loro vite.
2) Non c'è morte senza peccato, né afflizione senza trasgressione.
3) Le azioni dell'uomo sono divise, per quanto riguarda il loro obiettivo, in quattro classi; esse sono *senza proposito, senza importanza, o inutili, o buone.*
4) Il sole causa il giorno e la notte, il divino e l'umano. La notte è per il sonno degli esseri, il giorno è per il compimento del loro dovere.
5) Se fossimo convinti di non poter mai correggere la via che seguiamo, continueremmo per sempre nei nostri errori.
6) Dove non esistono virtù e discriminazione, non va seminata cultura, così come non va posto del buon seme in suolo sterile.
7) Un insegnante è più venerabile che dieci supplenti; un padre, più che cento insegnanti; una madre, più che mille padri.
8) Che un uomo non diventi, benché addolorato, scontroso, né escogiti un azione dannosa verso un altro.
9) Una persona non è vecchia perché i suoi capelli sono bianchi: chiunque anche se giovane abbia saggezza, lui gli dei considerano un "anziano".
10) Un uomo saggio dovrebbe sempre allontanarsi dagli omaggi come dal veleno, e dovrebbe invece essere desideroso della mancanza di rispetto come se fosse ambrosia.
11) Pur se disprezzati, si dorme, ci si sveglia, si vive in questo mondo serenamente; ma chi deride è già morto.
12) Negli affari, non prestar fiducia ad uno che il sole trova sempre addormentato, sia all'alba o al tramonto, perché in tal modo egli incorre in grande peccato.
13) Coloro che preferiscono nuotare nelle acque della loro ignoranza, e scendere giù, molto in basso, non hanno bisogno di esercitare il corpo o il cuore; devono solo cessare di muoversi e sicuramente andranno a fondo.
14) Come un uomo scavando arriva all'acqua, così un bravo studioso arriva fino alla conoscenza.
15) Un uomo buono può ricevere la conoscenza pura anche da un inferiore, e la virtù più alta da uno più basso.
16) L'ambrosia può essere estratta anche dal veleno; una frase ornata anche da uno sciocco; la virtù anche da un nemico; e l'oro anche da scorie senza valore.
17) Chiunque non offra cibo al povero, vesti l'ignudo, e consoli l'afflitto, rinascerà povero, ignudo e sofferente.
18) Come un seminatore non raccoglie niente se semina in un terreno sterile, così chi dona non ricaverà risultati dando ad una persona indegna.

19) Esistono tre cose di cui non ci si stanca mai: salute, vita e ricchezza.
20) Una disgrazia che giunga dall'alto non può essere evitata; la cautela è inutile contro i decreti del Fato.
21) La peggiore delle malattie è l'invidia; la migliore delle medicine è la salute.
22) Tre cose non possono essere mai ottenute tramite altre tre: la ricchezza, con la brama di essa; la giovinezza, con i cosmetici; la salute, con le medicine.
23) Lo scherzo rovina la serietà, la menzogna è nemica della verità e l'oppressione corrompe la giustizia.
24) La cautela non può mai incorrere in disgrazie; l'imbecillità non può mai portare onore con sé.
25) Chiunque non esalti le ricchezze, non sarà umiliato dalla povertà, né sarà abbattuto dalle calamità.
26) La notte ed il giorno sono i destrieri dell'uomo; essi fanno correre lui, non lui loro.
27) Chi non presta attenzione ad un lamento, confessa la propria meschinità; e chi si fa merito della propria carità, incorre nel biasimo.
28) Esistono quattro cose, alcune delle quali vanno avanti a lungo: il dolore, la povertà, l'errore e l'inimicizia.
29) Colui che non conosce il proprio valore, non apprezzerà mai quello degli altri.
30) Chiunque si vergogni di suo padre e di sua madre, è escluso dalle fila dei saggi.
31) Colui che non si giudica modestamente, non sarà mai esaltato nell'opinione degli altri.

NOVEMBRE

"Grande quanto lo sconfinato Universo,
Tanto grande quel piccolo ignoto Spirito!
I cieli e le terre sono in Esso! Fuoco ed aria,
E sole e luna e stelle; tenebra e luce
Esso include! Qualunque cosa abbia dato origine all'Uomo
Il suo presente e il suo passato,
E ciò che sarà di lui; tutti i pensieri e tutte le cose
Giacciono avvolti nell'eterna immensità di ESSO!

IL SEGRETO DELLA MORTE (dalla *Katha Upanishad*)

1) In ogni momento felice pensa che dovrà finire, in ogni sventura pensa alla sua cessazione.
2) Se in un uomo la giustizia non predomina sull'ingiustizia, cadrà rapidamente in rovina.
3) Le vane speranze privano l'uomo da ogni bene; ma la rinuncia all'avidità previene ogni male.
4) La pazienza porta al potere, la brama alla sua perdita.
5) Tramite la saggezza si manifesta il dono della conoscenza; tramite la conoscenza si ottengono cose elevate.
6) Nelle calamità vengono messe alla prova le virtù degli uomini, così come dalla lunga assenza vengono messe alla prova le loro amicizie.
7) L'uomo che comprende correttamente il moto e la causa del girare della ruota della vita, non sarà mai ingannato.
8) I giorni finiscono con il tramonto, le notti con il sorgere del sole; la fine del piacere è sempre il dolore, la fine del dolore è sempre il piacere.
9) Ogni azione finisce nella distruzione; la morte è certa per chiunque sia nato; tutto in questo mondo è transitorio.
10) Nel mostrarsi informato l'uomo mostra il suo ingegno e nel viaggiare è messa a prova la sua indole.

11) Nella povertà si saggia la generosità ed è solo nei momenti d'ira che l'uomo è veramente sincero.
12) Solo la verità purifica la mente dell'uomo ed è tramite la vera disciplina che essa diviene ispirata.
13) Se si adotta la falsità, si viene gettati nelle onde della tribolazione.
14) La paura del tribunale scoraggerà dal fare il male, ma prenderlo alla leggera condurrà al disastro.
15) Un'azione può apparire giusta, ma è dai suoi risultati che se ne rivela l'intenzione.
16) L'intelligenza vien mostrata dal buon giudizio.
17) La cultura illumina la mente, l'ignoranza l'offusca.
18) Colui che accetta un buon consiglio è al riparo da eventuali guai, ma chi lo rifiuta cade nella voragine della propria presunzione.
19) In vita, l'uomo è sostenuto dagli amici fidati e le amicizie aumentano per via della gratitudine.
20) Colui che non può perdonare i torti fattigli, imparerà come le sue buone azioni siano da lui stesso disfatte.
21) Chi dona generosamente all'umanità, la rende sua debitrice in una nascita futura.
22) L'uomo invidioso non è mai soddisfatto, né potrà mai sperare di divenire grande.
23) Più un uomo si ammanta di modestia, meglio riesce a nascondere i propri difetti.
24) La miglior condotta per l'uomo è di non vantarsi delle proprie virtù.
25) L'atteggiamento più giusto per un uomo forte è di non fare sfoggio del proprio potere davanti ad uno più debole.
26) L'uomo litigioso provoca antagonismo; le persone spesso non possono reprimere l'ira, quando discutono con gli stolti.
27) L'intelligenza non si mostra tramite espressioni argute, ma con le azioni sagge.
28) Tutti gli uomini sono ammaliati dall'eloquenza di un oratore piacevole.
29) L'astuzia seduce molti uomini; il coraggio conquista le città; la prima è disprezzata, il secondo ammirato.
30) Il prode, del cui valore tutti gli uomini hanno bisogno, non sarà mai demoralizzato dagli avversari.

DICEMBRE

"Salutate il vecchio, accogliete il nuovo
Squillate, campane festose, sulla neve:
L'anno se ne sta andando, lasciatelo andare;
Rimbomba il falso, squilla la verità.
Rimbomba il dolore che logora la mente,
Per quelli che qui non vedremo più;
Salutate l'antagonismo del ricco e del povero,
Suonate a conforto di tutta l'umanità."

ALFRED TENNYSON, (da *In Memoriam*).

1) Il dono più prezioso ricevuto dall'uomo sulla terra è il desiderio di saggezza.
2) Quando ha salute e ricchezza l'uomo non è mai carente d'amici. I veri amici, comunque, sono coloro che rimangono quando sono necessari.
3) Di tutti gli animali sulla terra, solo l'uomo ha la capacità di causare turbamento morale.
4) L'uomo possiede tre tipi di male: il male causato dalla sua natura (inferiore); il male fatto dall'uomo all'uomo e il male causato dall' uomo a se stesso.
5) Grande uomo è colui che è a prova d'adulazione, di vanità, d'ingiustizia e d'amore per il fasto ed il potere.

6) Uomo saggio è colui che può sia usare che fare a meno di quelle cosiddette necessità della vita, di cui le altre persone sono insaziabili.
7) Star saldo con forza in certe condizioni, ed essere calmi in altre, è prova di grande animo e di virtù incrollabile.
8) Fà che ogni azione sia compiuta con perfetta ponderazione, umanità, libertà e giustizia ed eseguila come se fosse l'ultima.
9) Raramente un uomo può essere infelice perché ignora i pensieri di un altro; ma colui che non osserva i propri è certamente infelice.
10) Non lasciare che gli incidenti ti turbino o che oggetti inutili assorbano i tuoi pensieri, ma mantieni la tua mente tranquilla e distaccata, per essere pronta ad apprendere qualsiasi cosa buona.
11) Gestisci tutte le tue azioni, parole e pensieri, memore che puoi lasciare la vita in ogni momento.
12) Cosa importa morire? Se gli dei esistono, non puoi soffrire nulla, poiché essi non ti faranno alcun male.
13) E se gli Dei non esistessero, o non si curassero dei mortali – allora per l'uomo varrebbe la pena di vivere in un mondo senza dei?
14) L'esistenza degli dei, ed il loro interesse nelle vicende umane, è vero al di là di ogni controversia.
15) Ricorda che la vita scorre e una piccola parte di essa scivola via ogni giorno.
16) Non dipendere da aiuti esterni, né affidare ad altri la tua tranquillità: in poche parole, non rinunciare alle tue gambe per stare su delle grucce.
17) Se esamini un uomo che sia stato ben disciplinato e purificato dalla filosofia, non troverai niente che sia in lui insano, falso o impuro.
18) La vita si muove in uno spazio molto angusto; sì e anche gli uomini vivono in un piccolo angolo di mondo.
19) I poveri temporanei mortali conoscono poco di se stessi, e ancor meno di chi li ha preceduti.
20) Morte e procreazione sono entrambi misteri di natura e si assomigliano: il primo non fa che dissolvere gli elementi che l'ultimo ha combinato.
21) Non pensare di essere offeso e le tue lamentele cesseranno. Cessa di lamentarti e non sarai offeso.
22) Ciò che non rende l'uomo peggiore, non rende peggiore la sua vita; come risultato, sia all'interno che all'esterno egli non ne riceverebbe alcun male.
23) Momentaneamente la tua natura è separata ma fra non molto svanirai nel tutto: sarai riportato in quella ragione universale che ti ha conferito l'essenza.
24) Non devi far altro che tornare ai principi della saggezza e coloro che ora ti prendono per una scimmia o una bestia faranno di te un dio.
25) Non agire come se avessi diecimila anni da gettar via. La morte ti è accanto. Sii utile per qualcosa finché sei vivo, per quanto è nelle tue capacità.
26) Chi è tanto ansioso che si parli di lui dopo la sua morte non considera il fatto che chi lo conosce se ne andrà presto.
27) Se dipendi troppo servilmente dalle belle parole d'altre persone, non sarai degno della tua stessa natura.
28) Qualsiasi cosa sia buona deriva quella qualità da se stessa, è finita per sua stessa natura e l'elogio non fa parte di essa.
29) Non andare in eccessi, mantieni le tue intenzioni oneste e le tue convinzioni sicure.
30) Colui che compie un'azione memorabile e coloro che la commentano sono solo esseri dalla breve durata.
31) Affidati sicuro nelle mani del Fato e lascia che esso ti faccia attraversare qualsiasi destino gli piaccia.

COLLANA CINTAMANI

7

IL GLOSSARIO TEOSOFICO

di

HELENA PETROVNA BLAVATSKY

Links

| Prefazione |

| A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z |

ROMA - ISTITUTO CINTAMANI - 1998

Via S. Giovanni in Fiore, 24 - 00178 Roma Tel. 067180832

Titolo Originale: Theosophical Glossary
The Theosophical Publishing Society London 1892

© Copyright 1998 sulla traduzione dall'inglese di Stefano Martorano
© 1998 Istituto Cintamani Roma

Traduzione, revisione, battitura e stampa a cura del Gruppo Cintamani

Stampato in proprio con l'Offset della
Associazione Culturale Istituto Cintamani

Edizione Fuori Commercio

OMAGGIO A



Quest'ultima fatica congiunta della Blavatsky e dei Maestri, congiunta perché la Blavatsky al contrario dei Maestri non conosceva il Sanscrito, vede finalmente la luce in italiano. Nel lontano 1967 uscì un'edizione che, nonostante avesse lo stesso titolo, riportava poco più di un centinaio di voci del presente testo, essendo basata per la maggior parte sul glossario in appendice alla Chiave della Teosofia. Il materiale qui contenuto è, quindi, per lo più sconosciuto ai fratelli che non leggono direttamente l'inglese.

"In primis primae". Porre le cose più importanti al primo posto o, come diceva il Maestro quando era il divino Pitagora, "Anzitutto onora gli Dei" non sembra essere qualità precipua di noi teosofi italiani. Ad onore di Maat, Dea della Verità, va detto che la pubblicazione in italiano della Dottrina Segreta è stata ultimata nel 1988 a 100 anni esatti dalla sua uscita in inglese, mentre questo volume appare dopo 106 anni. Eppure ambedue si ergono ancora stabili come rocce nel mare magnum delle perplessità, incoerenze ed interpretazioni minori di archeologi, orientalisti, letterati e studiosi di tradizioni antiche, i quali non capiscono che l'esoterismo si può apprendere solo dall'interno, vivendolo. Per loro purtroppo i misteri continueranno a rimanere sempre tali ed essi continueranno a leggere le opere esoteriche in modo letterale e senza cifrario rimproverando a quelle il loro carattere oscuro, caotico e confuso. Il movente della ricerca di tali studiosi non sempre è puro, perché spesso scrivono non per servire l'umanità, ma per porre in luce la propria personalità, o per prestigio, per cariche, per fama, per denaro. I maestri e gli iniziati operano, al contrario, in modo anonimo ed umilmente si tengono dietro le quinte.

Certamente queste due opere costituiscono assieme l'unico e solo sforzo, nel panorama culturale dell'umanità, di ricondurre tante tradizioni diverse ad un sistema integrato che abbia una base logica e documentata. Nella mia biblioteca composta da circa tremila volumi inerenti all'argomento esse occupano ancora il posto d'onore, e non perché opere di autorità spirituali, ma per la loro qualità intrinseca. Inoltre sono legato ad essi sentimentalmente per diritto di precedenza e primogenitura perché la D. S. nell'ottima traduzione di Roberto Hack, è stato il testo che, all'età di venti anni, mi ha introdotto alla saggezza-religione prendendomi tanto da farmi dedicare al suo studio tre mesi ininterrotti, e facendomi trascurare qualunque altro impegno. Ricordo a questo proposito che lo stesso accadde alla Besant che fu l'unica ad accettare di recensire un testo tanto voluminoso e complesso e ne fu talmente affascinata da averne trasformata totalmente la vita.

Oggi comunque vanno di moda le "res nullius momenti", le cose di nessuna importanza e i luoghi comuni di chi nega addirittura la realtà dei nostri beneamati Maestri. Avendone conosciuto la vita e le opere, affermo, testimone Maat, che non solo essi sono operanti al bene dell'umanità oggi come cento anni fa, rimanendo per lo più immutate le loro funzioni e le loro aree di influenza sullo scacchiere mondiale, ma potrei facilmente dimostrare e documentare che la loro opera tramite il canale della Teosofia fu allora solo un centesimo della loro azione per l'umanità. Forse il loro contatto con i teosofi è sempre più fievole perché qualcuno di noi dice di amarli, ma non serve l'umanità bensì solo se stesso e non è coerente con l'insegnamento dato. Perché, mi domando, si pubblicano una marea di insulsaggini nate dalla propria mente contorta per soddisfare il proprio io ma non le loro sante idee e si aggiungono energie a quelle dei loro nemici? Perché non esistono commenti ai loro testi? Siamo teosofi solo per via di una iscrizione o di una carica in un'organizzazione? Lo siamo se, in quanto di-

scepoli, usiamo "Vikeka" o discriminazione ed operiamo a loro fianco nella loro attuale azione di fine secolo. Ma li abbiamo riconosciuti? Collaboriamo con i loro attuali discepoli? In caso di risposta negativa ed in mancanza di meglio, abbiamo posto "i divini" e i loro scritti al primo posto? Chi tra i Teosofi stimerebbe e prenderebbe a maestro un individuo che non creda nella loro esistenza e che la neghi? E potrebbe un teosofo, che avesse l'ardire di farlo, incontrare mai un maestro? Non sarebbe un evidente affronto alle loro continue fatiche tese a favore di un'umanità ingrata? Possono gioire nel sentire negata la loro realtà fisica, in particolare da coloro cui hanno dato tante istruzioni? Ebbene anche se sono parole dure e volentieri avrei voluto non scriverle, siamo servitori di Maat prima che dei Maestri e questo monito non ha l'intento di rimproverare i teosofi di oggi, ma quello di invitare i fratelli a riflettere e a riconsiderare gli insegnamenti su cui porre l'enfasi e da vivere. Il contatto allora riprenderà.

Un esempio fra decine di altri. Cito la parole testuali di Krishnamurti in risposta ad una domanda sulla Fraternità occulta degli Adepti, prese dal "Bollettino della Stella" del Settembre 1931: "Voi affermate che esiste una Fratellanza occulta che organizza il lavoro consacrato al progresso ed miglioramento dell'umanità. Pretendere che vi siano degli uomini che possiedano la "Conoscenza" e che abbiano "realizzato" la Verità e che in virtù di questa Realizzazione usino dei metodi di cui voi dite si sa poco, e che scelgano degli agenti e dei messaggeri speciali per adempiere alla loro opera e ispirando delle organizzazioni degne di fiducia - quest'affermazione è, ai miei occhi, basata su un'illusione, che conduce allo sfruttamento dell'uomo "per il suo bene"…".

Se così fosse povera Blavatsky e poveri Maestri! Un'illusione! Apprezziamo invece l'edizione di Pechino del 1937 della Voce del Silenzio con dedica e prefazione in tibetano del 9° Panchen Lama, la più alta autorità spirituale esoterica del Tibet, che coraggiosamente afferma, contro le opinioni allora prevalenti, la presenza della Blavatsky in Tibet e la bontà dei suoi insegnamenti e delle sue fonti. Possa questa mia piccola fatica essere un segno di gratitudine per la bellezza, l'amore e la forza di volontà che la luce apportata dai Maestri ha prodotto nelle tenebre della mia gioventù, ed un ringraziamento per il loro immenso sacrificio a testimoniare in carne ed ossa, su questo buio pianeta non ancora sacro e redento, con le azioni e l'esempio che, come dicevano gli antichi, le incarnazioni divine sulla terra sono una realtà. Che la loro vita sia potente come il Grande Magnete, vittoriosa come la bandiera di Maitreya e illuminante per l'intero Kalpa.

N. d. T. Nota del Traduttore. Per la lettura si ritiene utile fare alcune precisazioni.

1) Tutti gli accenni temporali vanno riferiti alla data di compilazione del testo.
2) La nota (v.) indica che la parola che precede ha una trattazione separata.
3) I riferimenti dell'autrice alle proprie opere, nel caso della *Dottrina Segreta* rimandano all'edizione italiana in otto volumi della Adyar Edizioni, mentre quelli ad *Iside Svelata* a quella in volume unico di Armenia Editore. Tutti gli scritti minori sono poi radunati nei *Collected Writings* in 15 volumi pubblicati in inglese dalla Theosophical Pub. House. Si ringrazia quanti, leggendo e rilevando errori di qualsiasi tipo, avranno la cortesia di segnalarli all'Istituto Cintamani. Anch'essi furono dettati dall'amore. **Tutti i testi della Blavatsky sono scaricabili gratuitamente da istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp)**

RAMAN ♉

Prefazione all'Edizione Originale

Il *Glossario Teosofico* risente delle difficoltà intrinseche di un'opera quasi interamente postuma, di cui l'autore riuscì a vedere solo le prove di stampa delle prime trentadue pagine. Ciò è tanto più spiacevole, in quanto era volontà di H. P. B. voler fare aggiunte notevoli all'originale e far crescere senza dubbio il volume al di là dei limiti attuali, gettando luce su alcuni termini oscuri, non inclusi nel presente testo, e, cosa ancora più importante, dandoci uno schizzo delle biografie e degli insegnamenti dei più famosi Adepti, sia Orientali che Occidentali.

Esso si propone di dare informazioni sulle principali parole Sanscrite, Pahlavi, Tibetane, Pali, Caldee, Persiane, Scandinave, Ebraiche, Greche, Latine, Cabalistiche e Gnostiche, sui termini occulti generalmente usati nella letteratura Teosofica, prevalentemente incontrati in *Iside Svelata*, *Buddismo Esoterico*, *La Dottrina Segreta*, *La Chiave della Teosofia*, ecc., oltre che nelle riviste mensili *The Theosophist, Lucifer, The Path*, ecc., nonché in altre pubblicazioni della Società Teosofica.

Gli articoli segnati con (w.w.w.), i quali spiegano parole che si trovano nella *Kabalah*, o che illustrano dottrine Ermetiche o Rosacroce, rappresentano il contributo dato, su speciale richiesta di H. P. B. , dal Fr. W. W. Westcott, M. B., P. M. e P. Z., Segretario Generale della Società Rosacroce e Praemonstrator di Kabalah nell'ordine Ermetico della G. D.

H. P. B. desidera esprimere il suo particolare debito, per quanto attiene la cronologia, al *Sanskrit-Chinese Dictionary* di Eitel, all'*Hindu Classical Dictionary* di Dowson, al *Vishnu Purāna* di Wilson, ed alla *Royal Masonic Cyclopaedia* di Kenneth Mackenzie.

Poiché il sottoscritto non pretende di avere l'elaborata ed enorme competenza necessaria per l'edizione del multiforme e poliglotta contenuto che rappresenta l'ultimo contributo di H. P. B. alla letteratura Teosofica, si troveranno immancabilmente errori di traslitterazione ed altri ancora che specialisti eruditi non mancheranno di scoprire. Tenuto conto del fatto che ogni orientalista ha il suo sistema, si potranno scusare in quest'opera i diversi tipi di traslitterazione e non porle interamente a carico del "Karma" dell'editore.

Londra *Gennaio 1892* George Robert Stow MEAD

- A -

A - La prima lettera in quasi tutti gli alfabeti del mondo ad eccezione di alcuni, come ad esempio il mongolo, il giapponese, il tibetano, l'etiopico, ecc. È una lettera di grande potere mistico e di "magica virtù" per coloro che l'hanno adottata, il cui valore numerico è *uno*. È l'*Aleph* degli ebrei che ha come simbolo il Bue o Toro, ♉; l'*Alpha* dei greci, l'uno e il primo; l'*Az* degli slavi, che sta per il pronome "Io" (riferendosi all' "Io sono Quello, io sono"). Anche in Astrologia il Taurus (il Bue, il Toro o lo *Aleph*) è il primo dei segni zodiacali ed i suoi colori corrispondenti sono il bianco e il giallo. Il sacro *Aleph* assume un significato ancora più sacro per i cabalisti cristiani perché questa lettera simbolizza il concetto della Trinità nell'Unità, dal momento che è costituita da due *Yod*, uno diretto dall'alto verso il basso e l'altro posto in senso inverso, uniti da una linea diagonale, l'intermediario così - א. Kenneth Mackenzie afferma che "la croce di Sant'Andrea ✕ è occultamente connessa con essa". Il nome divino, il primo della serie che corrisponde all'*Aleph*, è AēHēIēH o *Ahih*, quando è privo di vocale, e questa è una radice sanscrita.

AAHLA *(Egiz.)* - Una delle divisioni del *Kerneter* o regioni degli inferi o Amenti; la parola significa "Campo di Pace".

AANRU *(Egiz.)* - La seconda divisione dell'Amenti. Il campo celeste di Aanroo è circondato da una muraglia di ferro. Il campo è colmo di grano ed i "Defunti" sono rappresentati nell'atto di mieterlo per il "Maestro dell'Eternità"; alcune spighe sono alte tre, cinque o sette cubiti. Coloro che raggiungevano gli ultimi due cubiti entravano in uno stato di beatitudine (che in Teosofia è conosciuto con il nome di Devachan); gli spiriti disincarnati la cui messe è alta solo tre cubiti, andavano nelle regioni inferiori (*Kamaloka*). Per gli Egiziani il grano è il simbolo della *Legge di Retribuzione* o *Karma*. I cubiti sono connessi con i tre, cinque e sette principi umani.

AARON *(Ebr.)* - Fratello maggiore di Mosè e *primo Iniziato* del Dispensatore della Legge. Il nome significa *Illuminato* o *Colui che ha ricevuto la Luce*. Aronne è il capostipite della linea, o Gerarchia, degli iniziati *Nabim*, o Veggenti.

AB *(Ebr.)* - L'undicesimo mese del calendario civile ebraico; il quinto del calendario sacro che ha inizio in luglio (w.w.w.).

ABADDON *(Ebr.)* - Un angelo dell'Inferno, corrispondente al Greco Apollyon.

ABATUR *(Gnost.)* - "L'Antico dei Giorni" del sistema Nazareno. *Antiquus Altus*, il Padre del Demiurgo dell'Universo, è chiamato la *Terza Vita* o "Abatur". Corrisponde al *Terzo* "Logos" della *Dottrina Segreta*. (Vedi *Codice Nazareno*).

ABBĀ AMONA *(Ebr.)* - Significa "Padre-Madre"; i nomi occulti dei due Sefiroti superiori, *Chokmah* e *Binah* della triade più alta, il cui apice è Sephira o Kether. Da questa triade scaturisce il settenario inferiore dell'Albero Sefirotico.

ABHĀMSI *(Sans.)* - Un nome mistico per definire i "quattro ordini di esseri" che sono gli Dei, i Demoni, i Pitri e gli Uomini. In qualche modo gli orientalisti connettono il nome con le "acque"; la filosofia esoterica, invece, connette il suo simbolismo con *Akāsa* - le eteriche "acque dello spazio", poiché è nella profondità e sui sette piani dello "spazio" che nascono i "quattro ordini di esseri (inferiori)", ed i tre Ordini superiori di Esseri Spirituali. (Vedi *La Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 216 e "Ambhāmsi").

ĀBHĀSVARA *(Sans.)* - I Deva o "Dei" della *Luce e del Suono*, la più alta delle tre superiori regioni celesti (piani) del secondo *Dhyāna* (v.). Una classe di *sessantaquattro* dei, che rappresenta un certo ciclo ed un numero occulto.

ABHĀVA *(Sans.)* - Negazione o non-essere degli oggetti individuali; la sostanza *noumenica*, o l'oggettività in fase di astrazione.

ABHAYA *(Sans.)* - "Senza Paura", un figlio del Dharma, ma anche una vita di dovere religioso. Come aggettivo, "Intrepido" o Abhaya è un attributo dato ad ogni Buddha.

ABHAYAGIRI *(Sans.)* - Significa "Monte senza Paura" nell'isola di Ceylon. Vi si trova un antico *Vihāra*, o Monastero, in cui il famoso viaggiatore cinese Fa-hien, nell'anno 400 della nostra Era, trovò cinquemila monaci ed asceti ed una Scuola chiamata *Abhayagiri* Vāsinah, la "Scuola della Foresta Segreta". Questa scuola filosofica fu considerata eretica dato che gli asceti vi studiavano entrambe le dottrine del "grande" e del "piccolo" veicolo - cioè i sistemi del *Mahāyāna* e dell'*Hīnayāna*, ed il *Triyāna* o i tre gradi successivi dello Yoga; proprio come fa, in questo periodo, una certa Confraternita al di là dell'Himalaya. Ciò prova come i "discepoli di Kātyāyana" *non* erano e *non* sono *settari*, proprio come adesso non lo sono i loro umili ammiratori, i Teosofi. (Vedi "Sthāvirāh", Scuola). Questa è stata la più mistica di tutte le scuole, famosa per il numero di Arhat che ha prodotto. La Confraternita di *Abhayagiri* si definì seguace di Kātyāyana, il Chela favorito di Gautama, il Buddha. Secondo la tradizione, a causa di un'intolleranza bigotta e delle persecuzioni, essi dovettero abbandonare Ceylon e passare al di là dell'Himalaya, dove, da allora, sono rimasti.

ABHIDHARMA *(Sans.)* - La parte metafisica (la terza) del *Tripitaka*, un'opera di pura filosofia Buddista composta da Kātyāyana.

ABHIJÑĀ *(Sans.)* - I sei doni fenomenali (o "soprannaturali") che Sākyamuni Buddha acquistò la notte in cui raggiunse la Buddità. Questa è il "quarto" grado di Dhyāna (il settimo negli insegnamenti esoterici) che deve essere conseguito da ogni vero Arhat. In Cina, gli asceti buddisti iniziati riconoscono sei di tali poteri, ma a Ceylon ne vengono riconosciuti soltanto cinque. Il primo Abhijñā è *Divyachaksus*, la visione immediata di qualsiasi cosa si *voglia* vedere, il secondo è *Divyasrōtra*, il potere di capire ogni lingua, qualunque essa sia, ecc., ecc.

ABHIMĀNIM *(Sans.)* - Il nome di Agni (il fuoco) il "più grande dei figli di Brahmā", in altre parole il primo elemento o Forza prodotto nell'universo al momento della sua evoluzione (il fuoco del desiderio creativo). Dalla sua sposa Swāhā, Abhimānim ebbe tre figli (i fuochi) Pāvaka, Pavamāna e Suchi, (N. d. T. o il fuoco del lampo, il fuoco per attrito ed il fuoco solare), i quali ebbero "quarantacinque figli che, con il figlio originale di Brahmā ed i suoi tre discendenti, costituiscono i "*quarantanove fuochi*" dell'Occultismo.

ABHIMANYU *(Sans.)* - Un figlio di Arjuna. Uccise Lakshmana, nel secondo giorno della battaglia del Mahābhārata, ma egli stesso fu ucciso nel tredicesimo giorno.

ABHÚTARAJASA *(Sans.)* - Una classe di Dei o *Deva*, durante il periodo del quinto Manvantara.

ABIB *(Ebr.)* - Il primo mese ebraico che inizia in Marzo ed è chiamato anche *Nisan*.

ABIEGNUS MONS *(Lat.)* - Nome mistico di una montagna da cui vengono rilasciati i documenti Rosacroce: "Monte Abiegno". C'è un rapporto con il Monte Meru, nonché con altri colli sacri (w.w.w.).

AB-I-HAYAT *(Pers.)* - Acqua dell'immortalità. Si ritiene che dia eterna giovinezza e vita sempiterna a chi la beve.

ABIRI *(Gr.)* - Vedi Kabiri, scritto anche Kabeiri, i Potenti, i celesti, i figli di Zedec il giusto, un gruppo di divinità adorate in Fenicia; sembra che si possano identificare con i Titani, i Coribanti, i Cureti, i Telchini o Dii Magni di Virgilio (w.w.w.).

ABITATORE *della soglia* - Un termine inventato da Bulwer Lytton in *Zanoni*; ma in Occultismo, la parola "Abitatore" è un termine occulto usato dagli studenti fin dal più lontano passato, e si riferisce ai Doppi astrali malefici di persone defunte.

ABLANATHANALBA *(Gnost.)* - Termine simile ad "Abracadabra". Secondo C. W. King significa "tu sei un padre per noi"; si legge nello stesso modo da entrambe le parti ed era usato in Egitto come incantesimo (Vedi "Abracadabra").

ABRACADABRA *(Gnost.)* - Troviamo questa parola simbolica per la prima volta in un trattato di medicina in versi di Samonico, che fu scritto sotto il regno dell'imperatore Settimio Severo. Secondo Godfrey Higgins essa deriva da *Abra* o *Abar* "Dio" in Celtico, e *cad* "santo"; era usata come incantesimo e veniva incisa sui *Cammei* a guisa di amuleto (w.w.w.).

Godfrey Higgins aveva quasi ragione poiché, in effetti, la parola "Abracadabra" è una corruzione posteriore del termine sacro Gnostico "Abrasax" e questi è, a sua volta, una precedente corruzione di un'antica e sacra parola Copta o Egiziana : una formula magica il cui significato simbolico è "Non nuocermi", indirizzata alla divinità che nei geroglifici significa "Padre". Era normalmente appesa ad un amuleto e portata come *Tat* (v.) sul petto, sotto gli abiti.

ABRAXAS o **ABRASAX** *(Gnost.)* - Parole mistiche che risalgono a Basilide, il Pitagorico di Alessandria, 90 d. C. Egli usava "Abraxas" quale nome della Divinità, il supremo Sette, poiché possiede 365 virtù. Nella numerazione greca, *a* =1, *b* =2, *r* =100, *a* =1, *x* = 60, *a* =1, *s* =200, totale 365, cioè i giorni dell'anno, anno solare, un ciclo dell'azione divina. C. W. King, autore di *The Gnostics*, considera questa parola analoga all'ebraica *Shemhamphorasch*, parola sacra che è il nome di Dio per esteso. La gemma gnostica Abraxas raffigura generalmente il corpo di un uomo con la testa di gallo, in una mano uno scudo e nell'altra una frusta (w.w.w.). Abraxas è la controparte dell'indù Abhimānim (v.) e Brahmā combinati. È stata questa combinazione e le qualità mistiche che hanno indotto Oliver, la grande autorità Massonica, a collegare il nome di Abraxas con quello di Abramo. Ciò non è giustificabile; le virtù e gli attributi di Abraxas, che sono in numero di 365 avrebbero dovuto mostrargli non solo che la divinità era connessa con il Sole e con la divisione solare dell'anno, ma anche che il Sole è il modello e Abraxas ne è la copia.

AB-SU *(Cal.)* - Il nome mistico dello Spazio, che significa la dimora di *Ab* il "Padre", o l'inizio della sorgente delle Acque della Conoscenza. La dimora di quest'ultima è nascosta nell'invisibile spazio o regioni Ākāshiche.

ACACIA *(Gr.)* - Innocenza. È anche una pianta considerata in Massoneria simbolo di iniziazione, immortalità e purezza; l'albero forniva il sacro legno Shittim agli Ebrei.

ACHAMŌTH *(Gnost.)* - Il nome della seconda Sophia, quella inferiore. Esotericamente, e secondo gli Gnostici, la Sophia più antica era lo Spirito Santo (lo Spirito Santo femminile) o la *Shakti* dello Sconosciuto, il *Divino* Spirito; mentre Sophia Achamòth non è altro che la personificazione dell'aspetto femminile della Forza creativa maschile nella natura; è anche la Luce Astrale.

ACHAR *(Ebr.)* - Gli Dei sui quali (per gli Ebrei) Jehovah è *il* Dio.

ĀCHĀRA *(Sans.)* - Obblighi personali e sociali (religiosi).

ĀCHĀRYA *(Sans.)* - Maestro spirituale, Guru, come Sankar-*āchārya*, *letteralmente*, "maestro di etica". Nome generalmente dato agli Iniziati ecc. , che significa "Maestro".

ACHATH *(Ebr.)* -*Uno*, il primo, femminile; il maschile è *achad*. Una parola Talmudica rivolta a Jehovah. Vale la pena di notare che il termine sanscrito *āk* significa uno; e che *ekata* significa "unità", Brahmā è anche chiamato *āk* o *eka*, l'uno, il primo, da cui deriva la parola Ebraica ed il suo impiego.

ACHER *(Ebr.)* - Il nome Talmudico dell'Apostolo Paolo. Il Talmud narra la storia dei quattro *Tanaim*, che entrarono nel *Giardino delle Delizie*, o Pardes, ovvero vennero per essere iniziati - di Ben Asai, che guardò e perse la vista; di Ben Zoma, che guardò e perse la ragione; di Acher, che saccheggiò il giardino e fallì; e di Rabbi Akiba, che fu l'unico che ne riuscì. I Cabalisti dicono che Acher è Paolo.

ACHERONTE *(Gr.)* - Uno dei fiumi dell'Ade della mitologia Greca.

ACHIT *(Sans.)* - Assoluta *non*-intelligenza, mentre *Chit* è, al contrario, assoluta intelligenza.

ACHYUTA *(Sans.)* - Ciò che non è soggetto a cambiamento o caduta; l'opposto di *Chyuta*, "caduto". Un attributo di Vishnu.

ACOSMISMO *(Gr.)* - Il periodo precedente la creazione, quando non c'era il Cosmo ma solo il Caos.

ACQUA - Il primo principio delle cose secondo Talete ed altri antichi filosofi. Naturalmente qui non s'intende l'acqua sul piano materiale, bensì un senso figurativo per il fluido potenziale contenuto nello spazio infinito. Nell'antico Egitto ciò era simbolizzato da *Kneph*, il

dio "non rivelato", rappresentato dal serpente - simbolo dell'eternità - che si attorciglia intorno ad un'anfora di acqua e muove la sua testa sulle acque, che cova con il suo respiro. "E lo spirito di Dio si muoveva sulla superficie delle acque" (*Genesi*, I). La rugiada mellata, cibo degli dei e *delle api creative* dell'Yggdrasil, cade durante la notte sull'albero della vita dalle "acque divine, luogo di nascita degli dei". Gli alchimisti sostengono che quando la terra pre-Adamica è ridotta alla sua prima sostanza da Alkahest, è *simile ad acqua cristallina*. L'alkahest è "uno ed *invisibile*, l'acqua è il primo principio nella sua *seconda* trasformazione".

ACQUA SANTA - Questo è uno dei più antichi riti praticati in Egitto, passato poi alla Roma pagana. Accompagnava il rito del pane e del vino. "L'acqua santa veniva sparsa dal sacerdote egiziano sia sull'immagine degli dei sia sul fedele ed era sia versata che spruzzata. È stato rinvenuto un aspersorio che si suppone fosse usato proprio a tale scopo, così come si fa oggi" (*Fede Egiziana* di Bonwick). Per quanto riguarda il pane, "le focacce di Iside… erano poste sopra l'altare". Gliddon scrive che esse erano 'identiche come forma, alle ostie delle Chiese Romana ed Ortodossa'. Melville asserisce 'che gli Egiziani segnavano questo pane sacro con la croce di Sant'Andrea ✕. Il pane della *Presenza* era spezzato prima di essere distribuito al popolo dai sacerdoti, e si pensava che divenisse carne e sangue della Divinità. Il miracolo era provocato dalla mano del sacerdote officiante che benediceva il cibo…' Rougè ci dice "Il pane offerto reca le impronte delle *dita*, marchio della consacrazione" (*ibidem*, pag. 418), (Vedi anche "Pane e vino").

AD *(Ass.)* - *Ad*, "il Padre". In aramaico *ad* significa uno e *ad-ad* "l'unico".

ADAH *(Ass.)* - Preso in prestito dagli Ebrei per il nome del loro Adha, padre di Jubal, ecc. Ma Adha poiché significa il primo, l'uno, è di patrimonio universale. Vi sono ragioni per pensare che *Ak-ad* significhi il *primo*-genito, o Figlio di *Ad*. *Ad*one fu il primo "Signore" della Siria. (Vedi *Iside Svelata*, II° pag. 432).

ADAM *(Ebr.)* - Nella *Cabala* Adamo è l' "unigenito" e significa anche "terra rossa" (Vedi "Adam-Adami" nella *Dottrina Segreta*, VI°, pag. 21). È quasi identico ad *Athamas* o *Thomas* ed in Greco è tradotto con la parola *Didumos*, il "gemello" - cioè Adamo, "il primo", che nel I° Capitolo della *Genesi* viene considerato come "maschio-femmina".

ADAM KADMON *(Ebr.)* - L'Uomo Archetipo, l'Umanità. L' "Uomo Celeste" non caduto ancora in peccato; i Cabalisti lo riferiscono ai Dieci Sefiroti sul piano della percezione umana (w.w.w.).

Nella *Cabala* Adam Kadmon è il Logos manifesto che corrisponde al nostro *Terzo* Logos. L'Immanifesto è il primo paradigmatico Uomo *ideale* e simbolizza l'Universo in *abscondito* o nella sua "privazione", in senso Aristotelico. Il Primo Logos è la "Luce del Mondo", il Secondo ed il Terzo sono i suoi riflessi che gradualmente si oscurano.

ADAMICA *Terra (Alch.)* - Chiamata la "vera essenza dell'oro" o, in Alchìmia, "l'elemento primordiale". È separata dal puro elemento omogeneo solo da un passaggio.

ADAMO CELESTE *(Ebr.)* - La sintesi dell'Albero Sefirotico, di tutte le Forze della Natura e delle loro essenze divine inerenti. Nei diagrammi, il Settimo dei Sefirot inferiori, la Sefira *Malkhuth* - il Regno dell'Armonia - rappresenta i piedi del Macrocosmo ideale, la cui testa coincide con la prima Testa manifesta. Questo Adamo Celeste è la *natura naturans* o mondo astratto, mentre l'Adamo di Terra (l'Umanità) è la *natura naturata* o l'universo materiale. Il primo è la presenza della Divinità nella sua essenza universale, l'altro, la manifestazione dell'intelligenza di quella essenza. Nel *vero Zohar* - non nella fantastica ed antropomorfica caricatura che spesso troviamo negli scritti Cabalistici dell'Occidente - non c'è traccia della divinità personale che troviamo così preminente nell'oscuro rivestimento della Saggezza Segreta conosciuto come il Pentateuco di Mosè.

ADBHUTA BRĀHMANA *(Sans.)* - Il Brāhmana dei miracoli; tratta di cose meravigliose, predizioni e fenomeni vari.

ADBHUTA DHARMA *(Sans.)* - La "legge" delle cose mai udite precedentemente. Una serie di lavori buddisti su eventi miracolosi o fenomenali.

ADE *(Gr.)* - O *Aide*. L' "Invisibile", cioè il paese delle ombre, una delle cui regioni era il Tartaro, luogo di completa oscurità come la regione del sonno profondo senza sogni dell'Amenti Egiziano. Giudicando dalla descrizione allegorica delle varie punizioni lì inflitte, il luogo era puramente Karmico. Né l'Ade né l'Amenti erano l'inferno ora predicato da alcuni preti e pastori retrogradi, ma sia rappresentato dai Campi Elisi che dal Tartaro, l'Ade era un luogo di giustizia retributiva, e nient'altro. Poteva essere raggiunto solo attraversando il fiume fino "all'altra sponda", cioè il fiume della Morte e nascendo ancora una volta per gioire o soffrire. Come è ben spiegato in *Fede Egiziana*, "La storia di Caronte, il barcaiolo (dello Stige), non si trova solo in Omero ma anche nella poesia di molte nazioni. Il *Fiume deve* essere attraversato prima di raggiungere le Isole Fortunate. Il Rituale Egizio parlava di Caronte e della sua barca secoli prima di Omero. Egli è *Khu-en-ua*, il timoniere dalla testa di falco" (Vedi "Amenti", "Inferno" e "Campi Felici").

ADEPTO *(Lat.)* - *Adeptus*. (da *adipiscor*) "Colui che ha conseguito". In Occultismo, chi ha raggiunto lo stadio di Iniziato ed è divenuto un Maestro di Filosofia Esoterica.

ADHARMA *(Sans.)* - Ingiustizia, vizio, ossia il contrario di Dharma.

ADHI *(Sans.)* - Supremo, sommo.

ADHI-BHAUTIKA DUHKHA *(Sans.)* - Il secondo dei tre tipi di sofferenza; *letteralmente*, "Il male che nasce da esseri o da cose esterne".

ADHI-DAIVIKA DUHKHA *(Sans.)* - Il terzo dei tre tipi di sofferenza. "Il male che procede da *cause divine*, o una giusta punizione Karmica".

ADHISHTĀNAM *(Sans.)* - Fondamento; un principio sul quale si fonda qualche altro principio.

ADHYĀTMA VIDYĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Conoscenza esoterica". Uno dei *Pancha Vidya Sastra*, o le Scritture delle Cinque Scienze.

ADHYĀTMIKA DUHKHA *(Sans.)* - Il primo dei tre tipi di sofferenza; *letteralmente* "Il male che viene da se stessi", un male indotto o generato dall'*Ego*, o dall'uomo stesso.

ĀDI *(Sans.)* - Il Primo, il Primordiale.

ĀDI (i Figli di) - Nella filosofia Esoterica i "Figli di Ādi" sono chiamati i "Figli della Bruma di Fuoco". Termine tipico per indicare certi Adepti.

ĀDI-BHÚTA *(Sans.)* - Il primo Essere ed elemento primordiale; *Adbhuta* è un nome di Vishnu, il "primo Elemento" che contiene tutti gli elementi, l' "*inscrutabile* divinità".

ĀDI-BUDDHA *(Sans.)* - Il Primo e Supremo Buddha - non riconosciuto nella Chiesa Meridionale. L'Eterna Luce.

ĀDI-BUDHI *(Sans.)* - Intelligenza primordiale o Sapienza; l'eterno Budhi o Mente Universale. Usato per *Ideazione Divina*, "Mahā-buddhi", che è sinonimo di MAHAT.

ĀDI-NĀTHA *(Sans.)* - Il "primo Signore" - *Adi* sta per "primo" (maschile) e *nātha* per "Signore".

ĀDI-NIDĀNA *(Sans.)* - Prima o Suprema Causa, da *Adi*, primo e *Nidāna* causa principale (o concatenazione di causa ed effetto).

ĀDI-SANAT *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Primo Antico", Il termine corrisponde al cabalistico "Antico dei Giorni"; da qui deriva la qualifica di Brahmā - chiamato nello *Zohar* l'*Atteekah Atteekeen*, o "l'Antico degli Antichi", ecc.

ĀDI-SHAKTI *(Sans.)* - Forza primordiale divina. La forza creativa femminile, un aspetto *di* ed *in* ogni dio maschile. La *Shakti* nel Pantheon Indiano è sempre la sposa di qualche dio.

ĀDI VARSHA *(Sans.)* - La prima terra, il paese primordiale in cui vivevano le prime razze.

ĀDIKRIT *(Sans.)* - *Letteralmente*, il "primo prodotto" o fatto. La Forza creativa eterna ed increata, che si manifesta periodicamente. Viene attribuito a Vishnu durante il suo stato di inattività sulle "acque dello spazio" durante il "pralaya" (v.).

ĀDITI *(Sans.)* - Il nome vedico della *Mūlaprakriti* dei Vedantini. L'aspetto astratto di Parabrahman, malgrado siano entrambi immanifesti ed inconoscibili. Nei *Veda* Āditi è la "Dea-Madre" ed il suo simbolo terrestre è l'infinito e sconfinato spazio.

ĀDITI-GEA - Un termine composto, Sanscrito e Latino, che sta per la natura duale - sia spirituale che fisica, poiché Gea è la dea della terra e della natura oggettiva.

ĀDITYA *(Sans.)* - Un nome del Sole; quale Mārttānda, egli è Figlio di Āditi.

ĀDITYAI *(Sans.)* - I sette figli di Āditi, i sette dei planetari.

ADONAI *(Ebr.)* - Ha lo stesso significato di Adone. Comunemente tradotto "Signore". Astronomicamente - il Sole. Quando un Ebreo leggendo giungeva al nome IHVH che è pronunciato Jehova, si fermava e lo sostituiva con la parola "Adonai" (Adni); ma quando era scritto con la punteggiatura di Alhim, lo pronunciava "Elohim" (w.w.w.).

ADONIM-ADONAI, ADON - Gli antichi nomi Caldei-Ebraici per gli Elohim, o forze creative terrestri, sintetizzate da Jehovah.

ADWAITA *(Sans.)* - Una scuola Vedanta. La scuola non dualistica (Adwaita) della filosofia Vedantina fondata da Sankarāchārya, il più grande saggio Brahmano della storia. Le altre due scuole sono la Dwaita (dualistica) e la Visishtadwaita; tutte e tre si definiscono Vedantine.

ADWAITIN *(Sans.)* - Un seguace della scuola Adwaita.

ADYTUM *(Gr.)* - Il "Santo dei Santi" nei templi pagani. È un nome dato al luogo sacro e segreto o alla parte più interna o sotterranea in cui nessun profano poteva entrare; corrisponde al tabernacolo degli altari nelle Chiese Cristiane.

AEBEL-ZIVO *(Gnost.)* - Secondo gli Gnostici Nazareni, il Metatron o lo spirito consacrato; identico all'angelo Gabriele.

AESIR *(Scand.)* - Simile ad *Ases*, le Forze creative personificate. Gli dei che hanno creato gli gnomi neri o gli *Elfi delle Tenebre* in Asgard. I divini Aesir, gli Ases, sono gli Elfi della luce. Un'allegoria che unisce sia le tenebre che nascono dalla luce, sia la materia che nasce dallo spirito.

AETHER *(Gr.)* - Secondo gli antichi era la sostanza luminescente divina che pervade l'intero universo, la "veste" della Divinità Suprema, Zeus o Jupiter. Per i moderni, è l'Etere, il cui significato, sia in fisica che in chimica, lo si può trovare nel *Dizionario* del Webster. In esoterismo l'Etere è il terzo principio del Settenario Cosmico; la Terra è il più basso, poi la luce Astrale, quindi l'Etere o *Akāsa* (leggere Ākāsha) che è il più alto.

AFRITI (*Arab*.) - Un nome per gli spiriti nativi considerati come diavoli dai Mussulmani. Elementali molto temuti in Egitto.

AGAPE *(Gr.)* - Feste d'amore; i primi Cristiani celebravano tali festività quali simboli di simpatia, amore e gentilezza reciproca. Fu necessario abolirle come istituzione, perché degenerarono; Paolo nella sua I^{a} Lettera ai Corinti si lamenta della cattiva condotta dei Cristiani durante queste feste. (v. feste d'amore)

AGASTYA *(Sans.)* - Il nome di un grande Rishi, tenuto in grande considerazione nell'India Meridionale, ritenuto autore degli inni del *Rig Veda* e grande eroe del *Rāmāyana*. La letteratura Tamil ritiene che sia stato il primo istruttore dei Dravida nel campo della scienza, della religione e della filosofia. È anche il nome della stella "Canopo".

AGATODEMONE *(Gr.)* - Lo Spirito buono e benefico contrapposto al cattivo, Kakodemone. Il primo è il "Serpente di Bronzo" della Bibbia, mentre i serpenti volanti di fuoco, sono aspetti di Kakodemone. Gli Ofiti chiamavano Agatodemone Logos e Saggezza Divina e nei Misteri Bacchici era rappresentato da un serpente eretto su un palo.

AGATON *(Gr.)* - La Divinità Suprema di Platone. *Letteralmente* significa "Il Bene". La nostra ALAYA o "Anima Universale".

AGLA *(Ebr.)* - Questa parola Cabalistica è un talismano composto dalle iniziali di quattro parole "Ateh Gibor Leolam Adonai" che significano "Tu o Signore sei potente per sempre". MacGregor Mathers lo spiega nel modo seguente: "A, il primo; A, l'ultimo; G, la trinità nell'unità; L, il completamento della grande opera" (w.w.w.).

AGNEYASTRA *(Sans.)* - I missili fiammeggianti o le armi usate dagli Dei nei *Purāna* exoterici e nel *Mahābhārata*; le armi magiche che si dice siano state prodotte dalla razza adepta (la quarta), gli Atlantidei. Questa "arma da fuoco" fu data da Bharadwāja ad Agnivesa, il figlio di Agni, e da lui a Drona, sebbene il *Vishnu Purāna* lo contraddica poiché dice che fu data dal saggio Aurva al Re Sagara, suo chela. Esse sono spesso menzionate nel *Mahābhārata* e nel *Rāmāyana*.

AGNI *(Sans.)* - Il Dio del Fuoco nei Veda; il più antico ed il più adorato degli Dei in India. Egli è una delle tre grandi divinità: Agni, Vāyu e Sūrya, ed anche tutte e tre; rappresenta il fuoco nel suo triplice aspetto : in cielo, quale Sole; nell'atmosfera o aria (Vayu), quale Fulmine; sulla terra, quale Fuoco ordinario. Agni apparteneva alla prima *Trimūrti* Vedica, prima che a Vishnu fosse dato un posto d'onore e prima che Brahmā e Shiva fossero inventati.

AGNI BĀHU *(Sans.)* - Un asceta figlio di Manu Swāyambhuva, l' "Auto-Generato".

AGNI BHUVAH *(Sans.)* - Significa "nato dal fuoco"; il termine viene usato per le quattro tipi di *Kshatriya* (la seconda casta o dei guerrieri) i cui antenati si dice fossero scaturiti dal fuoco. Agni Bhuvah è il figlio di Agni, Dio del Fuoco; ed Agni Bhuvah è lo stesso che Karttikeya, il Dio della Guerra. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. VI°, pag. 139).

AGNI DHĀTU SAMĀDHI *(Sans.)* - Un tipo di contemplazione nella pratica Yoga, quando kundalini viene portata in alto e l'infinito appare come una coltre di fuoco. Una condizione estatica.

AGNI HOTRI *(Sans.)* - I sacerdoti che servivano il Dio del Fuoco nell'antichità Ariana. Il termine Agni Hotri significa offerta.

AGNI-RATHA *(Sans.)* - *Letteralmente* un "Veicolo di Fuoco". Un tipo di macchina volante di cui si parla negli antichi lavori di magia, in India e nei poemi epici.

AGNISHWĀTTA *(Sans.)* - Una classe di Pitri, i creatori della prima razza eterea di uomini. I nostri antenati solari, che sono contrapposti ai *Barhishad*, i Pitri o antenati "lunari", sebbene ciò sia spiegato in maniera diversa nei *Purāna*.

AGNOIA *(Gr.)* - "Privo di ragione", *letteralmente* "irrazionalità", quando ci si riferisce all'Anima animale. Secondo Plutarco, Pitagora e Platone suddividevano l'anima umana in due parti (il manas superiore e quello inferiore), la razionale o *noetica* e l'irrazionale o *agnoia*, a volte scritta "annoia".

AGNOSTICO *(Gr.)* - Una parola la cui invenzione è rivendicata da Mr. Huxley, per indicare colui che crede solamente in ciò che può essere dimostrato dai sensi. Le scuole Agnostiche posteriori danno definizioni più filosofiche del termine.

AGRA-SANDHĀNĪ *(Sans.)* - Gli "Assessori" o *Archivisti* che, al momento del giudizio di un'Anima disincarnata, leggevano lo svolgersi della sua vita nel cuore di quell' "Anima". Corrispondono ai *Lipika* della *Dottrina Segreta* (Vedi *D. S.*, vol. I° pag. 144).

AGRUERUS - Un antichissimo dio fenicio. Simile a Saturno.

AH-HI *(Senzar)* , **AHI** *(Sans.)* - I Serpenti, i Dhyan Chohan. "i Saggi Serpenti" o Draghi di Saggezza.

AHAM *(Sans.)* - "Io", cioè la base di *Ahamkāra*, Egoicità.

AHAN *(Sans.)* - "Giorno", il Corpo di Brahmā nei *Purāna*.

AHAMKĀRA *(Sans.)* - Il senso dell' "io separato", la coscienza di sè stesso o senso di identità; l' "Io", il principio egoistico e *mayavico* nell'uomo, dovuto alla nostra ignoranza che separa il nostro "Io" dal SÉ-UNICO Universale. La Personalità, l'Egoismo.

AHEIE *(Ebr.)* - Esistenza. Colui che esiste; corrispondente a Kether ed al Macroprosopo.

AHI *(Sans.)* - Un serpente. Un nome di Vritra, il demone Vedico della siccità.

AHTI *(Scand.)* - Nell'*Edda*, il "Dragone".(N. d. T. Edda, Adelphi 1994).

AHU *(Scand.)* - "Uno", il Primo.

AHUM *(Zend)* - I primi tre principi nell'uomo settenario, nell'*Avesta*; l'uomo vivente grossolano e i suoi principi vitali e astrali.

AHURA *(Zend)* - Identico ad *Asura*, il santo, Quello che è simile al Soffio. Ahura Mazda, l'Ormuzd dei Zoroastriani o Parsi, è il Signore che conferisce luce ed intelligenza, il cui simbolo è il Sole (Vedi Ahura Mazda) e di cui Arimane, forma europea di "Angra Mainyu" (v.) è l'aspetto tenebroso.

AHURA MAZDA *(Zend)* - La divinità personificata, il Principio della Luce Universale Divina dei Parsi. Da Ahura o *Asura*, soffio, "spirituale, divino", nei più antichi *Rig Veda*, poi deformato dai Bramini ortodossi in *A-sura*, "*non* dei", così come i Mazdei hanno degradato i Deva Indù (Dei) in Daeva (Diavoli).

AIDONEUS *(Gr.)* - Il Dio e Re del Mondo Infernale; Plutone o Dioniso Chthonio (sotterraneo).

AIJ TAION - La suprema divinità degli *Yakuzi,* una tribù della Siberia del Nord.

AIN *(Ebr.)* - Il non esistente; la divinità in riposo ed assolutamente passiva (w.w.w.).

AIN AIOR *(Cald.)* - L'unico "Auto-esistente", un nome mistico per la sostanza divina (w.w.w.).

AIN SOPH *(Ebr.)* - "Il Nulla Sconfinato" o l'Illimitato, la Divinità che emana e si estende (w.w.w.).

Ain Soph è anche scritto *En Soph* o *Ain Suph*; nessuno, neanche i Rabbini, sono sicuri delle vocali di questo termine. Nella metafisica religiosa dei filosofi Ebraici, il Principio UNO era un'astrazione come Parabrahman, sebbene dei Cabalisti moderni sono riusciti ora, per forza di puro sofismo e paradossi, a farne un "Dio Supremo" e nulla di più alto. Ma secondo i primi Cabalisti Caldei, Ain Soph è "senza forma e senza essere" poiché non ha "somiglianza alcuna con nient'altro" (A. Frank *The Kabbala*, pag. 126). Che Ain Soph non sia mai stato considerato come il "Creatore" è provato perfino da un Ebreo ortodosso come Filone, che chiama il "Creatore" il *Logos* che sta presso l' "Uno Illimitato" e il "Secondo Dio". Dice Filone in *Quaestiones et Solutiones in Genesis* "Il *Secondo* Dio è la sua Saggezza (quella di Ain Soph)". La Divinità è NESSUNA COSA (No-thing); essa è senza nome perciò è chiamata Ain Soph, dato che la parola *Ain* significa NULLA.

AIN SOPH AUR *(Ebr.)* - La Luce senza Limiti che converge nella Prima e più alta Sephira o Kether, la Corona (w.w.w).

AINDRĪ *(Sans.)* - Moglie di Indra.

AINDRIYA *(Sans.)* - O *Indrāni*, Indriya; *Shakti*. L'aspetto femminile, o "Moglie" di Indra.

AIRYAMEN VAĒGO *(Zend)* - O *Airyana Vaēgo*; la terra primordiale di beatitudine alla quale ci si riferisce nel *Vendidad*, ed in cui Ahura Mazda diede le sue leggi a Zoroastro (Spitama Zarathustra).

AIRYANŌA-ISHEJŌ *(Pahlavi)* - Il nome di una preghiera al "sacro Airyamen", l'aspetto divino di Arimane prima che questi divenisse un potere oscuro di contrapposizione, un Satana. Perché Arimane è della stessa essenza di Ahura Mazda, proprio come Tifone Seth è della stessa essenza di Osiride (v.).

AISH *(Ebr.)* - Termine usato nella Genesi per indicare "L'Uomo" nell'Eden.

AISVARIKA *(Sans.)* - Una scuola teistica del Nepal, che presenta Adi Buddha come dio supremo (Isvara), invece di vedere nel nome quello di un principio, un simbolo astratto filosofico.

AITAREYA *(Sans.)* - Il nome di un Āranyaka (Brāhmana) e di una Upanishad del *Rig Veda*. Alcune delle sue parti sono puramente Vedantine.

AITH-UR *(Cald.)* - Fuoco Solare, Etere Divino.

AJA *(Sans.)* - "Non nato", increato; nome di molte divinità primordiali, ma specialmente del primo *Logos* - una radiazione dell'Assoluto sul piano dell'illusione.

AJITA (*Sans*.) - Uno dei nomi Occulti dei dodici grandi dei che si incarnano in ogni Manvantara. Gli Occultisti li identificano con i Kumāra. Sono chiamati Jnāna (o Gnāna) Deva. È anche una forma di Vishnu nel secondo Manvantara. Chiamati anche *Jaya*.

AJNĀNA *(Sans.)* o **AGYANA** (Bengali) - Non-conoscenza, assenza di conoscenza piuttosto che "ignoranza" come viene invece generalmente tradotto. *Ajnānī* significa "profano".

AKAR *(Egiz.)* - Nome specifico di quella sezione del Ker-neter o regioni infernali, che si può chiamare Inferno (w.w.w.).

ĀKĀSA *(Sans.)* - La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l'Etere. Ma essa sta all'E-tere come lo Spirito sta alla Materia, o l'*Ātma* al *Kamā-rūpa*. È infatti lo Spazio Universale in cui risiede inerente l'eterna Ideazione dell'Universo nei suoi aspetti sempre mutevoli sui piani della materia e dell'oggettività, e da cui irradia il *Primo Logos*, o pensiero manifesto. È per tale motivo che si dice nei *Purāna* che Ākāsa ha un unico attributo, cioè il suono, perché il suono non è altro che un altro simbolo per il *Logos*, cioè la "Parola" nel suo senso mistico. Nello stesso sacrificio (*Jyotishtoma Agnishtoma*) viene chiamato il "Dio Ākāsa". In questi misteri sacrificali Ākāsa è il Deva onnipotente che tutto regola e che svolge il ruolo di Sadasya, il sovraintendente agli effetti magici nelle cerimonie religiose e, nell'antichità, aveva il proprio Hotri (sacerdote) particolare, che ne assumeva il nome. L'Ākāsa è l'agente indispensabile in ogni *Kritya* (cerimonia magica) sia religiosa che profana. L'espressione "suscitare il Brahmā", significa suscitare il potere che giace latente alla base di ogni operazione magica; infatti i sacrifici Vedici non sono altro che cerimoniali magici. Questo potere è l'Ākāsa, o sotto un altro aspetto *Kundalini*, ovvero l'elettricità occulta; in un certo senso è l'alkahest degli alchimisti o il solvente universale, la stessa *anima mundi* sul piano più elevato così come, su quello più basso, è la *luce astrale*. "Al momento del sacrificio il sacerdote è pervaso dallo spirito di Brahmā ed in quel momento è Brahmā stesso" (*Iside Svelata* Vol. I° pag. 41).

AKBAR - Il grande Imperatore Mogul dell'India, il famoso patrono delle religioni, arti e scienze, il più liberale di tutti i sovrani mussulmani. Mai vi fu un sovrano più tollerante o illuminato dell'Imperatore Akbar, sia in India che in ogni altro paese Maomettano.

AKIBA *(Ebr.)* - L'unico dei quattro *Tanaim* (profeti iniziati) che entrò nel *Giardino delle Delizie* (delle scienze occulte) il Pardes, e riuscì a diventare un iniziato, mentre tutti gli altri fallirono. (vedi Rabbini Cabalisti e Acher).

AKSHARA *(Sans.)* - Divinità Suprema; significa "l'indistruttibile", sempre perfetto.

AKTA *(Sans.)* - Unto : un nome di Twashtri o Visvakarman, il più alto "Creatore" e il Logos nel *Rig-Veda*. È chiamato il "Padre degli dei" ed il "Padre del Fuoco sacro". (Vedi *Dottrina Segreta*, Vol. IV° pag. 127 ed. ital.).

AKÚPĀRA *(Sans.)* - La Tartaruga simbolica sulla quale si dice poggi la terra.

AL o **EL** *(Ebr.)* - Questo nome divino è comunemente tradotto "Dio" e significa potente, supremo. Il plurale è Elohim, tradotto nella Bibbia anch'esso con la parola Dio, al singolare (w.w.w.).

AL-AIT *(Fen.)* - Il Dio del Fuoco, nome antico molto mistico dell'Occultismo Copto.

ALAPARUS *(Cald.)* - Il secondo Re *divino* di Babilonia che regnò "tre Sari". Come tramanda Beroso, il primo re della Dinastia divina fu Alorus. Fu il "pastore assegnato al popolo" e regnò *dieci* Sari (cioè 36.000 anni, poiché un *Saros* corrisponde a 3.600 anni).

ALAYA *(Sans.)* - L'Anima Universale (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 94 e seg. scaricabile gratuitamente da istitutocintamani.org/downloadLibri.jsp). Il nome appartiene al sistema Tibetano della Scuola contemplativa del *Mahāyāna*. Identica all'*Akāsa* nel suo

senso mistico ed a *Mùlaprakriti* nella sua essenza, in quanto è la base o la radice di tutte le cose.

ALBA PETRA *(Lat.)* - La pietra bianca dell'Iniziazione, la "bianca corniola" che è menzionata nell'*Apocalisse* di San Giovanni.

ALBERI DELLA VITA - Fin dai tempi più antichi gli alberi erano connessi con gli dei e con le forze mistiche della natura. Ogni nazione aveva il proprio albero sacro, con particolari caratteristiche ed attributi basati, come spiegano gli insegnamenti esoterici, su proprietà naturali e qualche volta anche su proprietà occulte. Così il peepal (fico selvatico) o *Ashvattha* dell'India, abitazione dei Pitri (in effetti elementali) di ordine inferiore, divenne dappertutto l'albero-Bo o *Ficus religiosa* dei Buddisti, perché sotto tale albero Gautama Buddha raggiunse la più alta conoscenza ed il Nirvana. Il frassino Ygg-drasil è l'albero del mondo dei norvegesi e degli scandinavi. Il baniàno o banyan (Ficus bengalensis) è il simbolo dello spirito e della materia poiché i suoi rami emettono delle radici verso terra, vi si affondano e poi nuovamente ascendono verso l'alto. Il *Palāsa* a tre foglie è un simbolo della triplice essenza dell'Universo, cioè Spirito, Anima e Materia. Il cipresso scuro era per i messicani l'albero del mondo, ed ora, secondo i Cristiani e i Maomettani, è l'emblema della morte, della pace e del riposo. Sebbene ora sia quasi scomparso dalla terra delle mummie, l'abete era ritenuto sacro in Egitto e la pigna era portata nelle processioni religiose; erano anche sacri il sicomoro, il tamarisco, la palma e la vite. Il sicomoro in Egitto, ed anche in Assiria, era l'Albero della Vita. Ad Eliopoli era consacrato ad Hathor; ora, nello stesso posto, è consacrato alla Vergine Maria. Il suo succo era prezioso per i suoi poteri occulti, come lo è il Soma per i Brahmani e l'Haoma per i Parsi. "Il frutto e la linfa dell'Albero della Vita conferiscono l'immortalità."

Un intero volume potrebbe essere scritto su questi alberi sacri dell'antichità senza esaurire l'argomento ed il rispetto per alcuni di questi è continuato fino ai nostri giorni.

AL-CHAZARI *(Arab.)* - Un Principe-Filosofo ed Occultista (Vedi *Libro Al-chazari*).

ALCHÌMIA - In arabo *Ul-khemi* è, come suggerisce il nome, la chimica della natura. *Ul-kemi* o *Al-kīmīa*, comunque, è solo una parola arabizzata presa dal greco χημεια *chemeia* da "χυμος", "succo", linfa estratta da una pianta. Secondo Wynn Westcott : "Il primo uso dell'attuale termine 'alchìmia' si trova nei lavori di Julius Firmicus Maternus, che visse all'epoca di Costantino il Grande. La Biblioteca Imperiale di Parigi contiene il più antico trattato di alchìmia esistente e conosciuto in Europa; fu scritto in lingua greca da Zosimo il Panopolita nel 400 d. C. ed è seguito, cronologicamente, dal trattato di Enea Gazeo dell'anno 480 d. C.". Esso tratta delle più sottili forze della natura e delle varie condizioni in cui operano. Cercando sotto il velo del linguaggio, più o meno artificioso, per dare al non iniziato un'idea di quel tanto di *misterium magnum* che si può affidare nelle mani di un mondo egoista senza correre alcun rischio, l'alchimista postula come suo primo principio l'esistenza di un certo Solvente Universale, dal quale tutti i corpi composti sono dissolti nella sostanza omogenea dalla quale essi si erano evoluti; questa sostanza egli la chiama oro puro o *summa materia*. Questo solvente, chiamato anche *menstruum universale*, ha il potere di eliminare tutte le cause di malattia dal corpo umano, di ridare la gioventù e di prolungare la vita. Tale è il *lapis philosophorum* (la pietra filosofale). L'alchìmia fu introdotta per la prima volta in Europa da Geber, il grande saggio e filosofo arabo, nell'*ottavo* secolo della nostra era, ma era conosciuta e praticata molto tempo prima in Cina ed in Egitto. Sono stati scoperti, e conservati sotto il nome generico di trattati ermetici, molti papiri sull'*alchìmia*, ed altre prove del fatto che essa fosse lo studio favorito dei re e dei sacerdoti (Vedi "Tavola di Smeraldo"). L'alchìmia è studiata sotto tre distinti aspetti, che permettono molte interpretazioni differenti : il Cosmico, l'Umano e il Terrestre. Questi tre metodi sono simboleggiati da tre proprietà alchemiche - zolfo, mercurio e sale. Scrittori diversi hanno sostenuto che esistono rispettivamente tre, sette, dieci e dodici processi; ma tutti sono stati concordi nell'affermare che nel-l'alchìmia esiste un solo scopo, e cioè quello della trasmutazione dei metalli vili in oro puro. Comunque, cosa sia realmente quest'oro, ben poche persone lo comprendono in senso corretto. Non vi è dubbio

che in natura esista qualcosa come la trasmutazione dei metalli inferiori nei più nobili, come l'oro. Ma questo è solo un aspetto dell'alchìmia, il terrestre o puramente materiale, poiché si capisce che logicamente lo stesso processo ha luogo nelle viscere della terra. Eppure, oltre ed al di là di questa interpretazione, esiste in alchìmia un significato simbolico, puramente psichico e spirituale. Mentre l'Alchimista-Cabalista ricerca la realizzazione del primo, l'Alchimista-Occultista, invece, sprezzando l'oro delle miniere, pone tutta la sua attenzione e dirige tutti i suoi sforzi solo verso la trasmutazione del *quaternario* inferiore nella *triade* superiore divina dell'uomo, i quali, quando finalmente sono fusi, diventano uno. In alchìmia i piani spirituale, mentale, psichico e fisico dell'esistenza umana, sono paragonati ai quattro elementi: fuoco, aria, acqua e terra, ed ognuno è capace di una triplice composizione: fissa, instabile e volatile. Poco o niente è conosciuto dal mondo sull'origine di questo ramo arcaico della filosofia; però è certo che esso sia precedente alla formazione di qualsiasi Zodiaco conosciuto, e poiché si occupa delle forze personificate della natura, probabilmente è anche precedente a tutte le mitologie del mondo; né vi è alcun dubbio che il vero segreto della trasmutazione (sul piano fisico) era conosciuto nei tempi antichi, e che esso fu perduto prima dell'alba del cosiddetto periodo storico. La chimica moderna deve le sue scoperte fondamentali all'alchìmia, ma trascurando l'innegabile verità di quest'ultima, e cioè che esiste un *unico* elemento nell'universo, la chimica ha messo i metalli nella classe degli elementi e solo ora comincia a scoprire il suo grossolano errore. Perfino alcuni enciclopedisti si sono ora visti costretti a confessare che se la maggior parte dei casi di trasmutazione sono frode o illusione, "tuttavia alcuni di essi sono accompagnati da testimonianze che li *rendono probabili*… Tramite la batteria galvanica si è scoperto che perfino gli alcali hanno una base metallica. La possibilità di ottenere metalli da altre sostanze che contengono gli ingredienti che li compongono, nonché la *trasmutazione di un metallo in un altro* deve perciò rimanere imprecisata. Tanto meno devono essere considerati impostori tutti gli alchimisti. Molti hanno lavorato con la convinzione di arrivare al loro obiettivo con pazienza inesauribile e purezza di cuore, cosa vivamente raccomandata dagli alchimisti attendibili come il più importante requisito per il successo della loro opera".

ALCHIMISTI - Da *Al* e *Chemi*, fuoco, o il dio e patriarca *Kham* che è anche il nome dell'Egitto. I Rosacroce del Medioevo, come Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), Paracelso, Thomas Vaughan (Eugenio Filalete), Van Helmont ed altri, sono stati degli alchimisti, che cercavano lo *spirito celato* in ogni materia inorganica. Alcune persone - anzi la grande maggioranza - hanno accusato gli alchimisti di ciarlataneria e di false affermazioni. Sicuramente, uomini come Ruggero Bacone, Agrippa, Henry Khunrath e l'arabo Geber (il primo che introdusse in Europa alcuni segreti della chimica) possono difficilmente essere trattati come impostori e tanto meno come pazzi. Gli scienziati che rinnovano la scienza della fisica sulla base della teoria atomica di Democrito, come fu ribadita da John Dalton dimenticano, perché fa loro comodo, che Democrito di Abdera era un alchimista, ed una mente che fu capace di penetrare così profondamente nelle operazioni segrete della natura, dovette avere valide ragioni per studiare e diventare un filosofo Ermetico. Olao Borrichio dice che la culla della alchìmia dev'essere cercata in tempi molto remoti. (*Iside Svelata* Vol. I° pag. 42).

ALCIONE *(Gr.)* - o Halcyone, figlia di Eolo e sposa di Ceice che morì annegato durante il viaggio per consultare l'oracolo, dopodiché a causa di quell'evento lei stessa si gettò in mare. Per pietà degli dei, entrambi furono trasformati in gabbiani o re-pescatori. Si dice che la femmina deponga le sue uova *sul mare e che questo resti calmo* nei sette giorni che precedono e seguono il solstizio invernale. Questo ha un significato altamente occulto in ornitomanzia.

ALECTROMANZIA *(Gr.)* - Divinazione per mezzo di un gallo o di altro uccello; viene tracciato un cerchio diviso in aree, a ciascuna delle quali viene assegnata una lettera; si sparge del grano sul cerchio e si annotano le lettere corrispondenti alle aree dalle quali l'uccello mangia il grano. (w.w.w.).

ALETHAE *(Fen.)* - "Adoratori del Fuoco" da *Al-ait*, il Dio del Fuoco. Simile ai Kabiri o ai *divini* Titani. Come le sette emanazioni di Agruerus (Saturno), sono tutti connessi agli dei del fuoco e agli dei solari e della "tempesta" - (*Maruti*).

ALETHEIA *(Gr.)* - Verità; anche Alethia, una delle nutrici di Apollo.

ALHIM *(Ebr.)* - Vedi "Elohim".

ALKAHEST *(Arab.)* - In alchìmia, il solvente universale (vedi "Alchìmia"); ma nel misticismo è il Sè Superiore. La fusione con questo "solvente" fa trasmutare la materia (piombo) in oro e fa ritornare tutte le cose composte, come il corpo umano e i suoi attributi, alla loro essenza primigenia.

ALLUCINAZIONE - Uno stato prodotto a volte da disturbi di carattere fisiologico, a volte da medianità o da ubriachezza. Ma la causa che produce le visioni deve essere ricercata più in profondo, al di là della fisiologia. Tutte le visioni del genere, in maniera particolare quando sono prodotte tramite medianità, sono precedute da un rilassamento del sistema nervoso, che invariabilmente genera una condizione magnetica anormale che attira sul malato onde di luce astrale. È quest'ultima a procurare le varie allucinazioni. Queste, tuttavia, non sono sempre ciò che i medici vogliono farci credere, sogni vani ed irreali. Nessuno può vedere ciò che non esiste - cioè ciò che non è impresso dentro o sulle onde astrali. Comunque, un Veggente può percepire oggetti e scene (sia passate che presenti o future) che non hanno alcuna relazione con lui stesso e può anche percepire, allo stesso tempo, cose che non hanno nessuna relazione fra loro producendo, così, le combinazioni più grottesche e assurde. Sia l'ubriaco che il Veggente, sia il medium che l'Adepto, vedono le loro rispettive visioni nella Luce Astrale; ma mentre l'ubriaco, il folle e il medium non allenato o chi soffre di febbre cerebrale, vede perché non può farne a meno ed evoca inconsciamente visioni confuse, l'Adepto e il Veggente allenato, invece, possono scegliere o controllare tali visioni. Essi sanno dove fissare il loro sguardo, come stabilizzare le scene che vogliono osservare e come vedere oltre, sopra e dentro gli strati della Luce Astrale. Per i primi, questi sguardi nelle *onde* sono allucinazioni; per i secondi, sono la riproduzione fedele di ciò che effettivamente fu, è o sarà. Le visioni casuali ed instabili che il medium raccoglie nella luce illusoria sono trasformate, sotto la volontà dominante dell'Adepto e del Veggente in immagini precise, in rappresentazioni fedeli di ciò che egli vuole pervenga entro il punto focale della sua percezione.

ALMADEL - Il Libro. Un trattato di Teurgia o Magia Bianca di uno sconosciuto autore medioevale Europeo; lo si cita di frequente nei volumi manoscritti chiamati *Chiavi di Salomone* (w.w.w.).

ALMEH *(Arab.)* - Danzatrici; simile alle indiane *nautch*, danzatrici pubbliche del tempio.

ALFA POLARIS *(Lat.)* - *Dhruva*, stella polare di 31.105 anni fa.

ALSWIDER *(Scand.)* - "Velocissimo", il nome del cavallo della luna, negli *Edda*.

ALTRUISMO *(Lat.)* - Da *alter* = altro. Una qualità che si contrappone all'egoismo. Azioni che tendono a fare del bene agli altri senza tener conto di se stessi.

ALZE, (*Liber De Lapide Philosophico*). Un trattato alchemico di uno sconosciuto autore tedesco; datato 1677. Una ristampa si trova nel Museo Ermetico; in esso c'è il ben noto disegno di un uomo con le gambe divaricate ed il corpo nascosto da una stella a sette punte. Eliphas Levi lo ha copiato (w.w.w.).

AMA *(Ebr.)*, **AMIA** *(Cald.)* - Madre. Un appellativo della Sephira Binah, il cui "nome divino è Jehovah" e che è chiamata "Madre Celeste".

AMĀNASA *(Sans.)* - I "Senza-Mente", le prime razze di questo pianeta; sono anche certi dei dell'India.

AMARA-KOSHA *(Sans.)* - Il "vocabolario immortale". Il più antico dizionario conosciuto nel mondo e il vocabolario più valido di Sanscrito classico; compilato da Amara Sinha, un saggio del secondo secolo.

AMBĀ *(Sans.)* - Il nome della maggiore delle sette *Pleiadi*, le sorelle celesti sposate ognuna ad un Rishi appartenente ai *Saptariksha* o i sette Rishi della costellazione conosciuta come l'Orsa Maggiore.

AMBHĀMSI *(Sans.)* - Un nome del capo dei Kumāra, Sanat-Sujāta, che significa le "acque". Questo termine diverrà più comprensibile se ricordiamo che l'ultimo modello di Sanat-Sujāta fu Michele, l'Arcangelo che nel Talmud è chiamato "il Principe delle *Acque*" e che nella Chiesa Cattolica Romana è considerato il patrono dei golfi e dei promontori. Sanat-Sujāta è il figlio immacolato della madre immacolata (Ambā o Āditi, caos e spazio) o le "acque" dello spazio senza limiti (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, p. 585 scaricab. da istitutocintamani.org).

AMDO *(Tib.)* - Una località sacra, il luogo di nascita di Tsonkhapa, il grande riformatore Tibetano e fondatore del Gelugpa (berretti gialli) che è considerato un Avatar di Amitabuddha.

AMĒN - In Ebraico è formato dalle lettere A M N = 1, 40, 50 = 91 e così è analogo a "Jehovah o Adonai" = 10, 5, 6, 5, e 1, 4, 50, 10 = 91 in tutto e quindi 1; è una forma della parola Ebraica "verità" che vale sempre 1. Nella lingua parlata comune si dice che Amen significhi "Così sia" (w.w.w.).

Nel linguaggio *esoterico* invece *Amen* significa "il celato". Manetone Sebennita dice che la parola significa *ciò che è celato* e sappiamo tramite Ecateo ed altri che gli egiziani usavano il termine per invocare il grande Dio dei Misteri, Ammone (o "Ammas, il dio celato") affinché si rendesse tangibile e si manifestasse. Bonomi, il famoso studioso di geroglifici, chiama molto appropriatamente i suoi adoratori gli "Amenofi", e Mr. Bonwick cita uno scrittore che dice: "Ammone, il dio invisibile, resterà per sempre celato finché non sarà antropomorficamente rivelato; gli dei lontani da noi sono inutili". Amen è definito "Signore della festività della luna nuova". Jehovah-Adonai è una nuova forma del dio dalla testa di ariete, Amoun o Ammone (v.) che era invocato dai sacerdoti Egiziani con il nome di Amen.

AMENTI *(Egiz.)* - Esotericamente e *letteralmente*, la dimora del Dio Amen o Ammone, o il dio segreto, "celato". Exotericamente è il regno di Osiride diviso in quattordici parti, ognuna delle quali era a sè stante per qualche fine connesso con lo stato post-mortem del defunto. In una di queste, fra le altre cose, vi era l'Aula del Giudizio. Era "il Paese dell'Occidente", la "Dimora Segreta", il paese delle *tenebre* e la "casa senza porte". Ma era anche il *Ker-neter*, la "dimora degli dei" ed il "paese dei fantasmi", come l' "Ade" dei Greci (v.). Era anche "la casa del Buon Padre" (in cui vi sono molte dimore). Le quattordici divisioni comprendevano, fra le altre, *Aanru* (v.), l'aula delle Due Verità, il Paese della Beatitudine, *Neterxer* "il luogo funebre (o di sepoltura)" *Otamerxer*, i "Campi amanti del Silenzio" e anche molte altre aule mistiche e dimore, una simile allo Sheol degli Ebrei, un'altra al Devachan degli Occultisti, ecc. Delle quindici porte della dimora di Osiride, ve ne erano due principali, la "porta d'ingresso" o *Rustu*, e la "porta d'uscita" (la reincarnazione) *Amh*. Ma nell'Amenti non esisteva un luogo che rappresentasse l'In-ferno ortodosso cristiano. La peggiore di tutte era l'Aula del Sonno eterno e delle Tenebre. Come dice Lepsius, i defunti "dormono (colà) in forme *incorruttibili*, non si svegliano per vedere i loro fratelli, non riconoscono più il padre e la madre, il loro cuore non sente niente per la moglie e i figli. Questa è la dimora del dio *Completamente-Morto*... Ognuno trema nel pregarlo, poiché egli non ode. Nessuno può venerarlo, poiché egli non rivolge la sua attenzione a coloro che lo adorano. Nè nota qualsiasi offerta a lui fatta". Questo dio è il Decreto *Karmico*; il paese del Silenzio - la dimora di coloro che muoiono come miscredenti in assoluto, di coloro la cui morte sopraggiunge prima del tempo designato per un incidente e, infine, di coloro che sono morti sulla soglia di *Avitchi* e che non si trovano mai in Amenti o in qualunque altro stato soggettivo *salvo in un caso*, cioè quando ritornano su questa terra di rinascita obbligata. Costoro non restano per molto tempo neanche nel loro stato di sonno profondo, di dimenticanza e tenebra, ma vengono portati più o meno velocemente verso *Amh*, la "porta di uscita".

AMESHA SPENTA *(Zend)* - Gli Amshaspenda. I sei angeli o Forze divine personificate come dei che servono Ahura Mazda, che è la loro sintesi e il settimo. Essi sono uno dei prototipi dei "Sette Spiriti" dei Cattolici Romani o Angeli che hanno Michele come loro capo, o l' "Ospite Celeste"; i "Sette Angeli della Presenza". Sono i Costruttori, i Cosmocratori degli Gnostici, e sono identici ai Sette Prajapati, ai Sefiroti, ecc. (v.).

AMITĀBHA - Una corruzione cinese del sanscrito *Amrita Buddha* o l' "Illuminato Immortale", un nome di Gautama Buddha. Il nome ha alcune variazioni come Amita, Abida, Amitaya, ecc. e vien detto che abbia due significati, sia "Età Illimitata" che "Luce Sconfinata". Il concetto originale dell'ideale di una luce divina impersonale, è stato col tempo antropomorfizzato.

AMMONE *(Egiz.)* - Uno degli dei maggiori dell'Egitto. Ammon o Amoun è molto più antico di Amoun-Ra e viene identificato con Baal. Hammon, il Signore del Cielo. Amoun-Ra era Ra, il Sole Spirituale, il "Sole di Giustizia", ecc., perché : "il Signore Dio è un Sole". Egli è il Dio del Mistero e i geroglifici del suo nome sono spesso scritti in ordine inverso. Egli è Pan, esotericamente la Totalità della Natura, e quindi l'universo e il "Signore della Eternità". Ra, come viene affermato in un'iscrizione antica, "nacque ma non fu generato da Neith". Egli è chiamato "l'autogenerato" Ra, e creò il bene con uno sguardo del suo occhio infuocato così come Set-Typhon creò il male dal suo. In quanto Ammon (anche Amoun o Amen) Ra, è il "Signore dei mondi il cui trono è sul disco del Sole e che appare nell'abisso del cielo". Un antico inno canta il nome "*Amen-ra*", e saluta il "Signore dei troni della terra… Signore di verità, padre degli dei, creatore dell'uomo, creatore delle bestie, Signore dell'Esistenza, Colui che illumina la Terra navigando nel cielo in tranquillità… Tutti i cuori si inteneriscono nel vedere Te, signore di vita, salute e forza! Noi adoriamo il *tuo spirito che da solo ci creò*", ecc. ecc. (Vedi *Fede Egiziana* di Bonwick). Ammon Ra è chiamato "lo sposo della propria madre" e suo figlio. (Vedi "Chnoumis" e "Chnouphis" ed anche la *Dottrina Segreta* I°, pp. 91 e 393). Era il dio dalla "testa di ariete" al quale gli Ebrei sacrificavano gli *agnelli*, e l'agnello della teologia cristiana non è altro che una reminiscenza travisata dell'ariete.

AMMONIO SACCA - Un grande e buon filosofo che visse ad Alessandria fra il secondo ed il terzo secolo della nostra era e che fu il fondatore della Scuola Neoplatonica dei Filaleti o "amanti della verità". Era di umili origini e di genitori Cristiani, ma si elevò ad una tale e quasi divina bontà da essere chiamato *Theo-didaktos*, l'"istruito da Dio". Onorò ciò che c'era di buono nel cristianesimo ma ruppe ben presto con esso e con le chiese, non riuscendo a trovarvi nulla di superiore alle religioni più antiche.

AMRITA *(Sans.)* - La bevanda di ambrosia o cibo degli dei; il cibo che dà immortalità. Nell'allegoria dei Purāna, l'elisir di vita estratto dall'oceano di latte. Un antico termine dei Veda dato al succo sacro del Soma nei Misteri del Tempio.

AMÚLAM MÚLAM *(Sans.)* - Significa, "radice senza radici"; Mūlaprakriti dei Vedantini, la spirituale "radice della natura".

AMUN *(Copto)* - Il dio egizio della saggezza che aveva per servirlo, come sacerdoti, solo Iniziati o Ierofanti.

ANĀ *(Cald.)* - Il "cielo invisibile" o Luce Astrale; la madre celeste del mare terrestre, *Mar*, e di qui, probabilmente, l'origine di *Anna* la madre di *Maria*.

ANACALYPSIS *(Gr.)* - O "Tentativo di togliere il velo ad Iside di Sais" di Godfrey Higgins. È un libro valido, che ora si può trovare solo a prezzi esosi; tratta della origine di tutti i miti, religioni e misteri e mostra una profondissima erudizione classica (w.w.w.)

ANĀGĀMIN *(Sans.)* - *Anagam*. Colui che non deve più rinascere nel mondo del desiderio. Uno stadio prima di diventare Arhat e pronto per il Nirvana. Il *terzo* dei quattro gradi di santità sul sentiero dell'Iniziazione finale.

ANĀHATA CHAKRAM *(Sans.)* - La sede o la "ruota" della vita; secondo alcuni commentatori, il cuore.

ANĀHATA SHABDA *(Sans.)* - Le voci mistiche ed i suoni uditi dagli Yogi durante lo stadio iniziale della meditazione. Il terzo dei quattro stati del suono, diverso da quello chiamato Madhyama - il quarto stato, ed è percepibile tramite il senso fisico dell'udito. Il suono nei suoi stati precedenti non è udito, eccetto da coloro che hanno sviluppato i loro sensi spirituali interiori e più elevati. I quattro stadi sono chiamati rispettivamente Parā, Pashyantî, Madhyamā e Vaikharî.

ANAITIA *(Cald.)* - Una derivazione di Anā (v.) una dea identica alla dea indù *Annapurna*, uno dei nomi di Kālî - l'aspetto femminile di Shiva - nel massimo splendore.

ANALOGISTI - I discepoli di Ammonio Sacca (v.) così denominati per la loro pratica di interpretare tutte le leggende sacre, i miti e i misteri, secondo un principio di analogia e corrispondenze, che ora si trova nel sistema Cabalistico ed è preminente nelle Scuole di Filosofia Esoterica dell'Oriente (Vedasi " I Dodici Segni dello Zodiaco" di T. Subba Row in *Cinque anni di Teosofia*).

Ā**NANDA** *(Sans.)* - Beatitudine, gioia, felicità, contentezza. Un nome del discepolo prediletto di Gautama, il Signore Buddha.

Ā**NANDA-LAHARI** *(Sans.)* - L'"onda di gioia", uno stupendo poema scritto da Sankarāchārya, un inno a Pārvati, altamente mistico ed occulto.

ĀNANDAMAYA-KOSHA *(Sans.)* - "L'illusorio Corpo di Beatitudine", la forma mayavica o illusoria, l'apparenza di quello che è *senza forma*. "Beatitudine", o l'anima superiore. Il nome vedantino per uno dei cinque Kosha o "principi" nell'uomo; identico al nostro Ātmā-Buddhi o Anima Spirituale.

ANANGA *(Sans.)* - Il "senza corpo". Un appellativo di Kama, il dio dell'amore.

ANANTA-SESHA *(Sans.)* - Il Serpente dell'Eternità - il giaciglio di Vishnu durante il Pralaya, (*letteralmente*, ciò che rimane senza fine).

ANASSAGORA *(Gr.)* - Un famoso filosofo ionico che visse nel 500 a. C., studiò filosofia sotto Anassimene di Mileto e si stabilì in Atene ai tempi di Pericle. Socrate, Euripide, Archelao ed altri illustri uomini e filosofi, erano fra i suoi discepoli e seguaci. Egli fu un astronomo molto preparato e fu uno dei primi a spiegare apertamente ciò che fu insegnato segretamente da Pitagora, cioè il movimento dei pianeti, le eclissi del sole e della luna, ecc. Fu lui che insegnò la teoria del Caos, basandosi sul principio che "nulla viene dal nulla"; e quella degli atomi quali essenza e sostanza che sottostanno a tutti i corpi, "e della stessa natura dei corpi che essi hanno formato". Questi atomi, egli insegnò, erano primordialmente messi in movimento dal *Nous* (Intelligenza Universale, il Mahat degli Indù), il quale *Nous* è un'entità immateriale, eterna e spirituale; in questo modo fu formato il mondo, cosiccché i corpi pesanti materiali caddero in basso e gli atomi eterei (o etere igneo) salirono e si diffusero nelle regioni celesti superiori. Precorrendo la scienza moderna di oltre duemila anni, egli insegnò che le stelle sono della stessa materia della nostra terra e che il sole è una massa ardente di fuoco, che la luna è un corpo opaco, inabitabile, che riceve la sua luce dal sole, che le comete sono corpi o stelle che vagano; e al di là ed oltre la suddetta scienza, egli si dichiarava profondamente convinto che la *reale esistenza delle cose*, percepite dai nostri sensi, non può essere provata e dimostrata. Morì in esilio a Lampsaco, a settantadue anni.

ANASTASIS *(Gr.)* - L'esistenza continua dell'anima.

ANATU *(Cald.)* - L'aspetto femminile di Anu (v.). Essa rappresenta la Terra e la Profondità, mentre il suo sposo rappresenta il Cielo e l'Altezza. È la madre del dio Hea, e produce cielo e terra. Astronomicamente è Ishtar, Venere, l'Ashtoreth degli Ebrei.

ANDA-KATĀHA *(Sans.)* - L'involucro esterno o il "guscio" dell'uovo di Brahmā, entro cui è contenuto il nostro universo manifesto.

ANDROGINO *Capro* di Mendes - Vedi "Baphomet".

ANDROGINO *Raggio (Esot.)* - Il primo raggio differenziato; il Secondo Logos, l'Adam Kadmon della *Kabbalah*; il "maschio e femmina li creò" del 1° capit. del *Genesi*.

ANELLI *Magici* - Esistevano come talismani in ogni tradizione popolare. In Scandinavia, questi anelli erano collegati sempre agli elfi e agli gnomi, ritenuti possessori di talismani che occasionalmente donavano agli esseri umani che desideravano proteggere. Secondo le parole di un cronista: "Questi anelli magici portavano buona fortuna a colui che li possedeva fino a quando erano attentamente custoditi; ma la loro perdita era seguita da terribili sventure e indicibile miseria".

ANELLO INVALICABILE - Il cerchio al cui interno sono racchiusi coloro che sono ancora vittime dell'illusione della separatività.

ANGĀRAKA *(Sans.)* - Stella rossa; il pianeta Marte; in tibetano, *Migmar*.

AÑGIRAS *(Sans.)* Uno dei Prajāpati. Un figlio di Daksha, un legislatore, ecc.

ANGIRASA *(Sans.)* - Il nome generico di diversi individui e cose, nei Purāna; una classe di *Pitri*, antenati dell'uomo; un fiume in *Plaksha*, uno dei sette continenti, delle *Sapta dwīpa*(v.).

ANGRĀ MAINYUS *(Zend)* - Il nome Zoroastriano di Arimane; lo spirito maligno della distruzione e dell'opposizione di cui Ahura Mazda dice (*Vendīdād*, Fargard I.) "colui che con la sua stregoneria crea l'opposto" di ogni bella dimora che Dio crea; quindi "Angra Mainyu è morte completa".

ANIMA - yuch dei Greci o *nephesh* della *Bibbia*; il principio vitale o l'alito di vita che ogni animale, perfino la specie inferiore degli infusori, divide con l'uomo. Nella *Bibbia* tradotta si trova usato indifferentemente per *vita*, sangue e anima. "Non uccidiamo il suo *nephesh*" dice il testo originale. "Non *lo* uccidiamo", traducono i Cristiani (Genesi, XXXVII, 21), e così via.

ANIMA FILO - Lo stesso significato di *Sutratma* (v.).

ANIMA MUNDI *(Lat.)* - L' "Anima del Mondo", identica all'*Alaya* dei Buddisti del Nord; l'essenza divina che permea, anima, ed impregna tutto, dai più piccoli atomi della materia, all'uomo e a dio. In un certo senso è la "madre dalle sette pelli" delle Stanze nella *Dottrina Segreta*, l'essenza dei sette piani di sensazione, coscienza e differenziazione, sia morale che fisica. Nel suo aspetto più alto è il *Nirvāna*, nel suo aspetto più basso è la Luce Astrale. Essa era femminile secondo gli Gnostici, i primi Cristiani e i Nazareni; era bisessuale secondo altre sette, che la consideravano solo nei suoi quattro piani inferiori. Di natura ignea ed eterea nel mondo oggettivo delle forme (e quindi etere), e di natura spirituale e divina nei suoi tre piani superiori. Quando si dice che ogni anima umana nacque distaccandosi dall'*Anima Mundi*, si intende, esotericamente, che i nostri Ego più elevati sono di un'essenza identica con *Essa*, che è una radiazione del sempre Sconosciuto ASSOLUTO Universale.

ANIMA PLASTICA - Usato in occultismo in riferimento al *linga sharira* o corpo astrale del Quaternario inferiore. È chiamata Anima "plastica" ed anche "Proteiforme" per il suo potere di assumere ogni aspetto e forma e di plasmarsi e modellarsi dentro o sopra ogni immagine impressa nella luce astrale che la circonda, o nelle menti dei medium o di coloro che sono presenti alla sedute per ottenere materializzazioni. Il *linga sharira* non deve essere confuso con il *mayavi rupa* o "corpo illusorio", - l'immagine creata dal pensiero e dalla volontà di un adepto o di uno stregone, perché mentre la "forma astrale" o *linga sharira* è un'entità reale, il "corpo illusorio" è un'illusione temporanea creata dalla mente. (N. d. T. Con il termine astrale l'autrice intende quello che oggi chiamiamo eterico e che brilla di luce stellare. Vedi anche Corpo Astrale).

ANIMALI *Quattro* - Gli animali simbolici delle visioni di Ezechiele (la *Mercabah*). "I primi Cristiani celebravano i Misteri della Fede accendendo sette luci, bruciando incenso, il Trishagion, e leggendo il libro dei vangeli sul quale erano incisi, sia sulla copertina che sulle pagine, l'uomo alato, il leone, il toro e l'aquila" (*Cabala* di Isacco Myer, LL. B.). Ai giorni nostri, questi animali sono rappresentati assieme ai quattro Evangelisti e nelle edizioni della Chiesa Greca introducono i loro rispettivi vangeli.

Ognuno rappresenta una delle quattro classi inferiori dei mondi o piani, a similitudine delle quali prende forma ogni *personalità*. Così l'Aquila (associata a S. Giovanni) rappresenta lo Spirito cosmico o Etere, l'onnipenetrante Occhio del Veggente; il Toro di San Luca rappresenta le acque di Vita, l'elemento che tutto genera e la forza cosmica; Il Leone di San Marco, l'energia infuocata, l'indomito coraggio e il fuoco cosmico; mentre la Testa umana o l'Angelo che è posto accanto a San Matteo è la sintesi dei tre animali fusi nell'Intelletto superiore dell'uomo e nella Spiritualità cosmica. Tutti questi simboli sono Egiziani, Caldei ed Indiani. L'Aquila, il Toro, e gli dei dalla testa di Leone sono molti, e tutti rappresentano la stessa idea sia nella religione Egizia, Caldea, Indiana, che in quella Ebraica, però essi, partendo dal corpo astrale, non andavano oltre lo Spirito cosmico o Manas Superiore - in quanto Ātmā-Buddhi, o lo Spirito Assoluto e l'Anima Spirituale che è suo veicolo, non potevano essere simboleggiati da immagini concrete.

ANJALA *(Sans.)* - Uno dei poteri personificati che scaturiscono dal corpo di Brahmā i Prajapati.

ANJANA *(Sans.)* - Un serpente, un figlio del Rishi Kasyapa.

ANNAMAYA KOSHA *(Sans.)* - Un termine Vedantino. Uguale a *Sthūla Sharīra* o corpo fisico. È il primo dei *cinque* "involucri" accettati dai Vedantini, ed un involucro o rivestimento o guaina è ciò che in Teosofia è chiamato "un principio".

ANNAPURA *(Sans.)* - Vedi "Anā".

ANNEDOTUS *(Gr.)* - Il nome generico per i Dragoni o Uomini-pesci, che erano cinque. Lo storico Beroso narra che in varie occasioni uscì dal Mare Eritreo un semidemone chiamato Oannes o Annedotus il quale, sebbene fosse in parte animale, insegnò ai Caldei arti utili e ogni cosa che potesse umanizzarli (Vedi Lenormant *Magia Caldea*, pag. 203, ed anche "Oannes") (w.w.w.).

ANOIA *(Gr.)* - "Mancanza di comprensione", "follia". Anoia è il nome dato da Platone e da altri al Manas inferiore quando è troppo strettamente legato a Kāma, che è irrazionale (*agnoia*). La parola greca *agnoia* è evidentemente una derivazione, ed è collegata alla parola sanscrita *ajnāna* (foneticamente *agnyana*) o ignoranza, irrazionalità, assenza di conoscenza. (Vedi "Agnoia" e "Agnostici").

ANOUKI *(Egiz.)* - Una forma di Iside; la dea della vita dal cui nome deriva l'Ebraico *Ank*, vita (Vedi "Anuki").

ANSUMAT *(Sans.)* - Un personaggio dei Purāna, il "nipote di 60.000 zii" figli del Re Sagara, che furono ridotti in cenere da un solo sguardo dell' "Occhio" del Rishi Kapila.

ANTAHKARANA *(Sans.)* - O *Antaskarana*. Il termine ha diversi significati, che differiscono a seconda di ogni scuola filosofica o setta. Perciò Sankarāchāria traduce la parola con "comprensione"; altri, con "lo strumento interno, l'Anima, formata dal principio pensante e dall'egoismo"; ma gli Occultisti lo spiegano come il *sentiero* o ponte fra il Manas Superiore e quello inferiore, tra l'*Ego* divino e l'Anima *personale* dell'uomo. Esso serve come mezzo di comunicazione fra i due e porta dall'Ego Inferiore a quello Superiore tutte quelle impressioni personali e tutti quei pensieri dell'uomo che, per loro natura, possono essere assimilati e immagazzinati dall'Entità immortale e diventare in tal modo immortali con essa essendo, questi, gli unici elementi della *Personalità* evanescente che sopravvivono alla morte e al tempo. Diventa così evidente perché solo quello che è nobile, spirituale e divino nell'uomo possa attestare nell'Eternità il motivo per cui l'uomo sia vissuto.

ANTHESTERIA *(Gr.)* - La festa dei Fiori (*Floralia*): durante questa festività era celebrato nei Misteri Eleusini il rito del Battesimo o purificazione nei laghi del tempio, i Limnae, quando i Mistae erano fatti passare attraverso lo "porta stretta" di Dioniso per uscirne al di là quali completi Iniziati.

ANTICO *(Cab.)* - Uno dei nomi Cabalistici per la Sefira *Kether*, detta anche Corona.

ANTROPOLOGIA - La scienza dell'uomo; fra le altre cose, comprende : la *Fisiologia*, ovvero quella branca delle scienze naturali che svela i misteri degli organi e delle loro funzio-

ni nell'uomo, negli animali e nelle piante; e comprende anche, e in modo particolare, la *Psicologia* o la grande scienza dell'anima, ai nostri tempi troppo trascurata sia come entità distinta dallo spirito sia nel suo rapporto con lo spirito e con il corpo. Nella scienza moderna, la psicologia tratta solo o principalmente le condizioni del sistema nervoso e ignora quasi del tutto l'essenza e la natura psichica. I medici definiscono psicologia la scienza della malattia mentale, e nelle università di medicina la cattedra di disturbi mentali è chiamata con questo nome (*Iside Svelata* I, 439).

ANTROPORFISMO *(Gr.)* - Da "ανθρωπος, antropos" che significa uomo. L'atto di dotare dio e gli dei di una forma umana e di attributi o qualità umane.

ANU *(Sans.)* - Un "atomo", un nome di Brahmā che si dice sia un atomo proprio come lo è l'universo infinito. Allusione alla natura panteistica di dio.

ANU *(Cald.)* - Una delle più alte divinità Babilonesi, "Re deglii Angeli e degli Spiriti, Signore della città di Erech". È il sovrano Dio del Cielo e della Terra. Suoi simboli sono una stella e la croce Maltese ✠, emblemi di divinità e sovranità. Egli è una divinità astratta che si suppone informi l'intera distesa dello spazio etereo o cielo, mentre la sua "spo-sa" informa i piani più materiali. Entrambi hanno le caratteristiche di Urano e Gaia di Esiodo. Essi scaturirono dal Caos originale. Tutti i suoi titoli ed attributi sono vividi ed indicano salute, purezza fisica e morale, antichità e santità. Anu era il dio più antico della città di Erech. Uno dei suoi figli era *Bil* o *Vil-Kan*, dio del fuoco, dei vari metalli e delle armi. George Smith molto giustamente vede in questa divinità uno stretto legame con un incrocio originato fra il "biblico Tubal Cain e il classico Vulcano"… che è comunque ritenuto la "divinità più potente connessa alla stregoneria e agli incantesimi in generale".

ANUBI *(Egiz.)* - Il dio dalla testa di cane, identico sotto un certo aspetto ad Horus. È preminentemente il dio che ha rapporti con i disincarnati, o coloro che sono resuscitati alla vita del *post-mortem*. Il suo nome egiziano è *Anepou*. È una divinità psicopompica, "il Signore della terra Silente dell'Occidente, la terra della Morte, colui che prepara la strada per l'altro mondo"; a lui il morto veniva affidato per essere condotto dinanzi ad Osiride, il Giudice. In breve, egli è l' "imbalsamatore" e il "guardiano dei morti". È una delle più antiche divinità dell'Egitto avendone trovato Mariette Bey l'immagine in tombe della Terza Dinastia.

ANUGĪTĀ *(Sans.)* - Una delle *Upanishad*. Un trattato altamente occulto (Vedi la Collana *I Libri Sacri dell'Oriente* di Max Müller).

ANUGRAHA *(Sans.)* - Nel *Vishnu Purāna*, l'ottava creazione.

ANUKI *(Egiz.)* - "Vedi Anouki" *supra*. "La parola *Ank* in Ebraico significa 'la mia vita, il mio essere, che è il pronome personale Anochi, dal nome della dea egiziana *Anouki*", dice l'autore della *Chiave dei Misteri Ebraici-Egiziani o L'origine delle Misure* (*J. Ralston Skinner*).

ANUMATI *(Sans.)* - La luna piena; quando da un dio - Soma - essa diviene una dea.

ANUMITIS *(Sans.)* - Conclusione, deduzione in filosofia.

ANUNNAKI *(Cald.)* - Angeli o Spiriti della Terra; anche Elementali terrestri.

ANUNIT *(Cald.)* - La dea di Akkad; Lucifero, la stella mattutina; Venere, come stella della sera era Ishtar di Erech.

ANUPĀDAKA *(Sans.)* - Anupapādaka, anche Aupapāduka; significa "senza genitori", l' "autoesistente", nato senza genitori o progenitori. Un termine applicato a certi dei autogenerati e ai Dhyāni Buddha.

ANUTTARA *(Sans.)* - Unico, Impareggiabile. Così *Anuttara Bodhi* significa intelligenza insuperabile o impareggiabile. *Anuttara Dharma* significa legge o religione insuperabile, ecc.

ANYĀMSAM ANIYASĀM *(Sans.)* - *Ano-raniyānsam* (nella *Bhagavad Gīta*). "Il più atomico dell'atomico; Il più piccolo dei piccoli". Applicato alla divinità universale, la cui essenza è ovunque.

ANZIANI (*Gli*) - Un nome dato dagli Occultisti ai sette Raggi creativi nati dal Caos.

AOUR *(Cald.)* - La sintesi dei due aspetti della luce *astro-eterica*; è l'*od* - la luce che dà la vita, e l'*ob* - la luce che dà la morte.

APĀM NAPĀT *(Zend)* - Un'entità misteriosa che corrisponde al *Fohat* degli Occultisti. È un nome sia Vedico che Avestico. *Letteralmente*, il nome significa "Figlio delle Acque" (dello spazio, o dell'Etere), perché nell'*Avesta* Apam Napat sta fra gli *yazata-fuoco* e gli *yazata-acqua* (elementali), (vedi *Dottrina Segreta*, vol. V°, pag. 159 e 213).

APĀNA *(Sans.)* - "Inspirazione"; una pratica nello Yoga. *Prāna* e *apāna* sono i respiri di "espirazione" e di "inspirazione". Nella *Anugīta* è chiamato il "soffio vitale".

APAP *(Egiz.)* - In greco *Apophis*. Il simbolico Serpente del Male. La Barca Solare ed il Sole sono i grandi Uccisori di Apap nel *Libro dei Morti*. È Tifone, che avendo ucciso Osiride si incarna in Apap, cercando di uccidere Horus. Come Taöer (o *Ta-ap-oer*) l'aspetto femminile di Tifone, Apap è chiamato "il divoratore delle anime", ed è vero, dal momento che Apap simbolizza il corpo animale, quale materia lasciata senz'anima e a se stessa. Essendo Osiride, come gli altri dei Solari, il modello dell'Ego Superiore (il Cristos), Horus (suo figlio) è il Manas Inferiore, o l'Ego *personale*. In molti monumenti si può vedere Horus, aiutato da numerosi dei con la testa di cane armati di croci e lance, che uccide Apap. Un orientalista dice : "Il Dio Horus che si erge come conquistatore sul Serpente del Male, può essere considerato come la prima immagine del nostro ben conosciuto gruppo di San Giorgio (che è Michele) e il Drago, o la santità che calpesta il peccato". La "dragomania" non è morta con le religioni antiche, ma è passata integralmente nell'ultima forma di culto cristiano.

APARINĀMIN *(Sans.)* - L'Immutabile e l'Incambiabile, il contrario di Parināmin, ciò che è soggetto a modificazioni, differenziazioni o decadenza.

APAROKSHA *(Sans.)* - Percezione diretta.

ĀPAVA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Colui che gioca nell'acqua". Un altro aspetto di Narayana o Vishnu e di Brahmā combinati, poiché Āpava, come quest'ultimo, divide se stesso in due parti, maschile e femminile, e crea Vishnu, che crea Virāj, che crea Manu. Il nome è spiegato ed interpretato in vari modi nella letteratura Brahmanica.

APAVARGA *(Sans.)* - Liberazione dalle nascite ripetute.

APIS *(Egiz.)* - O *Hapi-ankh*. "Il vivente deceduto" o Osiride, incarnato nel sacro Toro bianco. Apis era il dio-toro che, al sopraggiungere dell'età di ventotto anni, l'età in cui Osiride fu assassinato da Tifone, era messo a morte con una grande cerimonia. Non era il Toro che veniva adorato, bensì il simbolo di Osiride; proprio come i Cristiani, adesso, si inginocchiano innanzi all'Agnello, il simbolo di Gesù Cristo, nelle loro chiese.

APOCRIFO *(Gr.)* - Spiegato in maniera molto erronea ed usato con il significato di dubbioso o spurio. La parola significa semplicemente *segreto*, *esoterico*, *nascosto*.

APOLLO *Del Belvedere* - Fra tutte le antiche statue di Apollo, il figlio di Giove e Latona, chiamato Febo, Elio, il Radioso e il Sole, la migliore e più perfetta è quella conosciuta con questo nome, che si trova nella Galleria del Belvedere del Vaticano a Roma. È chiamato anche l'*Apollo Pitico*, dato che il dio è rappresentato nel momento della sua vittoria sul serpente Pitone. La statua fu rinvenuta nel 1503 fra le rovine di Anzio.

APOLLONIO DI TIANA *(Gr.)* - Un magnifico filosofo nato in Cappadocia al-l'inizio del primo secolo; un ardente pitagorico che studiò le scienze fenicie sotto Eutidemo, e la filosofia pitagorica ed altre discipline sotto Euxeno di Eraclea. Secondo i principi basilari di questa scuola, egli rimase vegetariano per tutto il corso della sua lunga vita, cibandosi solo di frutta e di erbe, non bevendo vino, indossando solo abiti fatti esclusivamente di fibre vegetali, camminando scalzo e lasciando crescere completamente capelli e barba, come hanno fatto tutti gli Iniziati prima e dopo di lui. Fu iniziato dai sacerdoti del tempio di Esculapio (Asclepio) a Egae ed apprese molti "miracoli" per curare i malati tramite il dio della medicina. Essendosi preparato ad una iniziazione superiore con un silenzio di cinque anni e viaggiando, visitò Antiochia, Efeso, Panfilia ed altri luoghi, e si recò in India passando per Babilonia, abbandonato da tutti i suoi discepoli intimi che temevano di andare nel paese degli "incantesimi". Comun-

que, un discepolo occasionale, Damis, che egli incontrò sulla sua via, lo accompagnò nei suoi viaggi. In Babilonia, fu iniziato dai Caldei e dai Magi, secondo quanto dice Damis, il cui racconto fu copiato da un certo Filostrato, un centinaio di anni dopo. Dopo il suo ritorno dall'India, mostrò di essere un vero Iniziato, in quanto pestilenze, terremoti, morti di sovrani ed altri eventi, si verificarono esattamente come lui li aveva profetizzati. A Lesbo, i sacerdoti di Orfeo, gelosi di lui, si rifiutarono di iniziarlo nei loro Misteri particolari, sebbene lo abbiano poi fatto anni dopo. Predicò al popolo di Atene e di altre città l'etica più pura e nobile, e i fenomeni che produsse furono meravigliosi e numerosi, come è documentato. "Come mai" - si chiede sgomento Giustino Martire - "come mai i talismani (*telesmata*) di Apollonio hanno potere, giacché placano, *come vediamo*, la furia delle acque, la violenza dei venti e gli attacchi delle bestie feroci; e, *mentre i miracoli del nostro Signore sono custoditi solo dalla tradizione*, quelli di Apollonio *sono più numerosi e si manifestano attualmente nei fatti presenti ?*…. (*Quaest*, XXIV). Ma si trova facilmente una risposta a ciò, nel fatto che, dopo aver attraversato l'Hindu Kush, Apollonio era stato indirizzato da un re alla *Dimora dei Saggi*, luogo che può essere raggiunto ancora oggi, e in cui fu istruito dalla loro conoscenza insuperata. I suoi dialoghi con il Corinzio Menippo ci forniscono in effetti un catechismo esoterico e rivelano (se compresi) molti importanti misteri della Natura. Apollonio fu amico, corrispondente ed ospite di re e regine, e nessun potere magico è stato testimoniato quanto il suo. Alla fine della sua lunga e meravigliosa vita aprì una scuola esoterica ad Efeso, e morì all'età di circa cento anni.

APORRHETA *(Gr.)* - Istruzioni segrete su soggetti esoterici dati durante i Misteri egiziani e greci.

APSARAS *(Sans.)* - Una Ondina o Ninfa dell'acqua, del Paradiso o Cielo di Indra. Le Apsaras sono, nella credenza popolare, le "spose degli dei". Sono chiamate *Surāngana* e con un termine meno onorevole *Sumad-ātmajā* o le "figlie del piacere", dato che si racconta di loro che quando comparirono dopo lo sbattimento dell'oceano di latte (*Samudra-manthana*), né gli Dei (Sura) né i Demoni (Asura) le volevano prendere quali spose legittime. Urvāsi e molte di loro sono menzionate nei *Veda*. In Occultismo sono certe piante acquatiche che "producono sonno"; sono anche certe forze inferiori della natura.

AQUILA - È uno dei più antichi simboli. Secondo i Greci e i Persiani era consacrata al Sole; presso gli Egiziani, era consacrata a Oro con il nome di *Ah*, ed i Copti adoravano l'aquila con il nome di *Ahom*. Dai Greci era considerato l'emblema sacro di Zeus, ed era anche quello della più alta divinità dei Druidi. Il simbolo è arrivato ai nostri giorni quando, seguendo l'esempio del pagano Mario che nel II° secolo a. C. usò l'aquila bicipite quale insegna di Roma, le teste coronate cristiane di Europa resero l'aquila bicipite sacra per sé e per i propri discendenti. Giove si accontentò di un'aquila con una sola testa e così pure il Sole. Le case regnanti di Russia, Polonia, Austria, Germania, nonché l'impero napoleonico, hanno adottato l'aquila a due teste come loro stemma.

AR-ABU NASR-AL-FARABI - Fu chiamato in latino Alpharabius, ed era un Persiano, il più grande filosofo Aristotelico della sua epoca. Nacque nel 950 d. C. e si dice che sia stato assassinato nel 1047. Fu un filosofo Ermetico che possedette il potere di ipnotizzare tramite la musica, facendo ridere, piangere, danzare, e facendo fare tutto ciò che a lui piaceva a coloro che lo ascoltavano suonare il liuto. Alcuni dei suoi lavori sulla filosofia Ermetica si possono trovare nella Biblioteca di Leiden in Olanda.

ARAHAT *(Sans.)* - Pronunciato e scritto anche Arhat, Arhan, Rahat, ecc., "il degno", *letteralmente* "Colui che è degno di onori divini". Questo fu il primo nome dato ai santi Jaina (vedi *Jaina*) e poi ai santi Buddisti iniziati ai misteri esoterici. L'Arhat è uno che è entrato nel sentiero migliore e più alto, ed è così emancipato dalla rinascita.

ARANI *(Sans.)* - L' "Arani femmina" è il nome della Aditi Vedica (esotericamente, l'utero del mondo). *Arani* è una *Svastica*, un veicolo ligneo a forma di disco in cui i bramini producevano il fuoco per frizione fregando *pramantha*, un bastoncino simbolo del maschio

generatore. Una cerimonia con un mondo di significati segreti e altamente sacri, distorti in significato fallico dal materialismo di oggi.

ĀRANYAKA *(Sans.)* - Santi eremiti, saggi che nell'antica India dimoravano nelle foreste. Sono anche una parte dei *Veda* che contiene le Upanishad, ecc.

ARARITHA *(Ebr.)* - Famosa parola cabalistica di sette lettere; il suo valore ghe-matrico è 813; le lettere sono prese dal Notaricon dalla massima: "Uno, principio della sua unità, uno, inizio della sua individualità, il suo cambiamento è l'unità". (w.w.w.).

ARASA MARAM *(Sans.)* - Il sacro albero della conoscenza indiano. Nella filosofia occulta, una parola mistica.

ARBA-IL *(Cald.)* - I Quattro Grandi Dei. *Arba* è quattro in aramaico e *il* è identico ad AL o EL. Tre divinità maschili ed una femminile che è vergine eppure riproduce, formano un modo comune di concepire la divinità. (w.w.w.).

ARCA DELL'ALLEANZA - Ogni arca-santuario era, sia per gli Egiziani che per gli Indù, Caldei e Messicani, un santuario fallico, il simbolo della *yoni*, dell'utero o grembo della natura. La *seket* degli Egizi l'arca, o la sacra teca, era posta sull'*ara* - suo piedistallo. L'arca di Osiride con le sacre reliquie del dio, era "della stessa misura dell'arca degli Ebrei (vedi Esodo 25,10)", dice l'Egittologo S. Sharpe, ed era portata nelle processioni sacre dai sacerdoti con bastoni passati attraverso i suoi anelli di sostegno, come l'arca intorno alla quale danzò Davide, il re d'Israele. Anche gli dei messicani avevano le loro arche. Diana, Cerere, ed altre divinità, sia maschili che femminili, avevano le loro arche. Era, comunque, una barca, un mezzo di trasporto. "Tebe possedeva un'arca sacra lunga 300 cubiti", e si dice che ", la parola *Thebes* è sinonimo di *arca* in Ebraico", il che è un semplice riconoscimento del luogo al quale il popolo eletto è debitore della propria arca. Inoltre, come scrive Bauer : "Il cherubino non fu usato per la prima volta da Mosè. Iside alata era il cherubino, o *Arieh* in Egitto, secoli prima che vi giungessero Abramo e Sara. La somiglianza esteriore di alcune arche Egiziane, sormontate dalle loro due figure umane alate, con l'arca dell'alleanza, è stata notata spesso." (*L'Educatore Biblico*). E non solo la somiglianza "esterna ma anche quella *interna*, l'identicità, è ora nota a tutti. Le arche, sia dell'alleanza che del puro simbolismo pagano, avevano originariamente, ed hanno ancora, il medesimo significato. Il popolo eletto fece sua l'idea e dimenticò di riconoscere la fonte. Lo stesso avvenne per "Urim" e "Thummin" (v.). In Egitto, com'è dimostrato da molti Egittologi, i due oggetti erano emblemi delle *Due Verità*. "Le due figure di *Ra* e *Thmei* erano poste sul pettorale del Sommo Sacerdote egiziano." *Thmé* plurale *thmin*, in Ebraico significa *verità*. Wilkinson dice che la figura della Verità aveva gli occhi chiusi. Rossellini afferma che il *Thmei* veniva portato come collana. Diodoro riporta che tale collana di oro e pietre era indossata dallo Ierofante quando presiedeva alla giustizia. La traduzione biblica dei Settanta traduce Thummin *Verità"*. (Bonwick : *Fede Egiziana*).

ARCA DI ISIDE - Nella grande annuale cerimonia egiziana che aveva luogo nel mese di Athyr la barca di Iside era portata in processione dai sacerdoti, e si mangiavano dei pasticcini *Colliri* marcati con il segno della croce (*Tat*). Ciò per celebrare il pianto di Iside per la perdita di Osiride; la festa di Athyr era molto solenne. Bonwick (*Fede Egiziana e pensiero moderno*) scrive : "Platone si riferisce alle musiche di quell'occasione come a musiche molto antiche." Si dice che il *Miserere* a Roma sia simile alla loro cadenza melanconica e che derivi da esse. Vergini velate seguivano l'arca piangendo. Le "*Norne*" o vergini velate, piangevano anche per la perdita del dio degli antenati Sassoni, lo sventurato ma buon Baldur."

ARCANGELO *(Gr.)* - Il più alto, il supremo angelo. Dalle parole greche *arch*, "capo" o "primordiale"; e *angelos* "messaggero".

ARCHAEUS *(Gr.)* - "L'anziano". Usato per indicare la più antica divinità manifestata; un termine adoperato nella Cabala; "arcaico", vecchio, anziano.

ARCHITI - Gli antichi sacerdoti che erano addetti all'Arca, sia a quella di Iside che all'*Argua* Indù, e che erano sette di numero, come i sacerdoti del *Tat* Egiziano o di ogni altro simbolo cruciforme del *tre* e del *quattro*, la combinazione dei quali dà un numero maschile-

femminile. L'*Argha* (o arca) era il quadruplice principio femminile, e la fiamma che brucia su di essa era il triplice *lingham*.

ARCHOBIOSI *(Gr.)* - L'inizio primordiale della vita.

ARCHONI *(Gr.)* - Nel linguaggio biblico e profano, "governanti" e principi; in Occultismo, spiriti planetari primordiali.

ARCHONTI *(Gr.)* - Gli arcangeli, dopo essere divenuti *Feroueri* (v.) o le proprie ombre, che hanno una missione sulla terra; una mistica ubiquità, che implica una doppia vita; un tipo di azione ipostatica, una di purezza in una regione superiore, l'altra di attività terrestre esercitata sul nostro piano (Vedi Giamblico, *De Mysteriis*, II°, cap. 3).

ARDATH *(Ebr.)* - Questa parola si trova nel Secondo Libro di Esdra, IX, 26. Il nome è stato dato ad uno dei recenti "romanzi occulti", nel quale viene attribuito grande interesse alla visita dell'eroe ad un campo nella cosiddetta Terra Santa. Gli vengono attribuite proprietà magiche. Nel libro di Esdras il profeta è inviato a questo campo chiamato Ardath "dove non è costruita alcuna casa", ed è obbligato a "cibarsi *solo* di fiori di campo, a non mangiare carne, né bere vino, e a pregare l'altissimo continuamente, ed allora Io verrò e parlerò con te". (w.w.w.).

ARDHA-NĀRĪ *(Sans.)* - Significa "metà-donna". Shiva rappresentato come l'Androgino, come metà maschio e metà femmina, prototipo di energia maschile e femminile fuse insieme. (Vedi il diagramma occulto in *Iside Svelata*, vol. II° pag. 413).

ARDHANĀRĪSWARA *(Sans.)* - "il Signore bisessuale". Esotericamente, gli stati di energia cosmica non polarizzati, simbolizzati dalla cabalistica Sephira, da Adam Kadmon, ecc.

ARES *(Gr.)* - Il nome greco di Marte, dio della guerra; è anche un termine usato da Paracelso, le Forze differenziate nel Cosmo.

ARGHA *(Cald.)* - L'arca, il grembo della Natura; la luna crescente, una barca di salvataggio; anche una coppa per offerte, un vassoio usato per cerimonie religiose.

ARGHYANĀTH *(Sans.)* - "Signore delle libagioni".

ARIANO - Un seguace di Ario, un presbitero della Chiesa di Alessandria. Uno che sosteneva che Cristo è un essere umano e creato, inferiore al Dio Padre, sebbene sia un uomo grande e nobile, un vero adepto iniziato a tutti i misteri divini.

ARISTOBULO *(Gr.)* - Scrittore alessandrino, e filosofo poco conosciuto. Un Ebreo che cercò di provare che Aristotele aveva spiegato le dottrine esoteriche di Mosè.

ARITMOMANZIA *(Gr.)* - La scienza della corrispondenza fra dei, uomini e numeri, insegnata da Pitagora.(w.w.w.)

ARJUNA *(Sans.)* - *Letteralmente*, il "bianco". Il terzo dei cinque Fratelli Pandu o i supposti Figli di Indra (dal punto di vista esoterico identico ad Orfeo). Un discepolo di Krishna, che secondo l'allegoria lo visitò. Sposò Subhadrā, sua sorella, oltre ad avere molte altre mogli. Durante la guerra fratricida fra i *Kauvara* e i *Pandava*. Krishna lo istruì nella più alta filosofia, mentre lo assisteva come auriga (Vedi *Bhagavad Gīta*).

ARKAH *(Sans.)* - Il Sole.

AROUERIS *(Egiz.)* - Il dio Harsiesi, che era Horus l'anziano. Ebbe un tempio ad Ambos. Se teniamo presente la definizione dei principali dei Egiziani data da Plutarco, questi miti diverranno sempre più comprensibili; come egli giustamente dice: "Osiride rappresenta l'inizio e il principio; Iside quella che riceve; e Horus l'unione di entrambi. Horus è generato tra loro, non è né eterno né incorruttibile, ma essendo sempre in generazione si adopera mediante vicissitudini che si ripetono e mediante periodiche passioni (risveglio annuale alla vita) a perdurare costantemente giovane come se non dovesse mai morire". Così, dal momento che Horus è il mondo fisico personificato, Aroueris, o "Horus l'anziano", è l'Universo ancora allo stato di idea; e questo spiega il fatto che "fu generato da Osiride ed Iside quando erano ancora nel grembo della loro madre" - lo Spazio. Vi è invero un notevole alone di mistero riguardo a questo dio, ma il significato del simbolo diviene chiaro una volta che si è trovata la sua chiave.

ARTEPHIUS - Un grande filosofo ermetico, di cui non si è mai conosciuto il vero nome e le cui opere sono tuttora non datate, sebbene si sappia che egli scrisse il suo *Libro Segreto* nel XII° secolo. La leggenda dice che a quel tempo egli aveva mille anni. Vi è un libro sui sogni scritto da lui in possesso di un Alchimista, ora a Bagdad, in cui egli rivela il segreto di vedere il passato, il futuro e il presente in sogno, e di ricordare le cose viste. Vi sono solo due copie esistenti di questo manoscritto. Il libro sui *Sogni* dell'ebreo Salomone Almulus pubblicato nel 1642 ad Amsterdam in lingua ebraica, presenta alcune reminiscenze del precedente lavoro di Artephius.

ARTES *(Egiz.)* - La Terra; il dio Egiziano Marte.

ARTUFAS - Un nome generico in Sud America e nelle isole per i templi del *nagalismo* o l'adorazione del serpente.

ARUNDHATĪ *(Sans.)* - La "Stella mattutina"; Lucifero-Venere.

ARÚPA *(Sans.)*- "Senza corpo", senza forma, in opposizione a *rūpa*, "corpo" o forma.

ARVĀKSROTAS *(Sans.)* - La *settima* creazione, quella dell'uomo nel *Vishnu Purāna*.

ARWAKER *(Scand.)* - Significa "Mattiniero". Il cavallo del cocchio del Sole guidato dalla vergine Sol, nelle *Edda*.

ĀRYA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il santo"; originalmente il titolo dei Rishi, coloro che erano padroni di "Āryasatyāni" (v.) ed erano entrati nel sentiero Āryanimārga per il Nirvana o Moksha, il grande quadruplice sentiero. Ma ora il nome è divenuto l'epiteto di una razza e i nostri Orientalisti, privando i Bramini Indù del loro diritto per nascita, hanno reso Ariani tutti gli Europei. Nell'esoterismo, poiché i quattro sentieri o stadi possono essere percorsi solo grazie ad un grande sviluppo spirituale e "crescita in santità", essi sono chiamati i "quattro frutti". Le tappe realizzative dell'Arhat, chiamate rispettivamente Srotāpatti, Sakridāgāmin, Anāgāmin e Arhat o le quattro classi di Ārya, corrispondono a questi quattro sentieri e verità.

ĀRYA-BHATA *(Sans.)* - Il primo algebrista ed astronomo Indù, ad eccezione di Asura Maya (v.); l'autore di un lavoro chiamato *Ārya Siddhānta*, un sistema di Astronomia.

ĀRYA-DASA *(Sans.)* - *Letteralmente* il "Santo Maestro". Un grande Saggio ed Arhat della scuola Mahāsamghika.

ARYAHATA *(Sans.)* - Il "Sentiero per divenire Arhat" o della santità.

ĀRYASANGHA *(Sans.)* - Il fondatore della *prima* Scuola Yogāchārya. Questo Arhat, discepolo diretto di Gautama, il Buddha, è inspiegabilmente confuso e scambiato con un personaggio omonimo che si dice abbia vissuto ad Ayodhya (Oude) verso il quinto o sesto secolo della nostra era, e che insegnò il culto Tantrico in aggiunta al sistema Yogāchārya. Coloro che tentavano di renderlo popolare, sostenevano che era lo stesso Āryasangha che era stato seguace di Sakyamuni e che aveva mille anni. Una intrinseca evidenza è di per se stessa sufficiente a mostrare che i lavori da lui scritti e tradotti all'incirca verso l'anno 600 della nostra era, sono lavori pieni di culto Tantrico, ritualismo, e princìpi seguiti attualmente in maniera considerevole dalle sette dei "berretti rossi" nel Sikhim, Bhutan e Piccolo Tibet, non possono essere gli stessi dell'elevato sistema della primitiva Scuola Yogāchārya del puro Buddhismo, che non è né del sud né del nord, ma esclusivamente esoterico. Sebbene nessuno degli autentici libri Yogāchārya (i *Narjol chodpa*) sia mai stato reso pubblico o commerciabile, tuttavia nel *Yogāchārya Bhūmi Shāstra* dello *pseudo*-Āryasangha si riscontra molto dell'antico sistema, nei princìpi del quale potrebbe essere stato iniziato. È, comunque, così frammischiato di Shivaismo, di magia Tantrica e di superstizioni, che il lavoro viene meno al suo scopo finale, nonostante la notevole sottigliezza dialettica. Come siano imprecise le conclusioni alle quali giungono i nostri Orientalisti e come siano contraddittorie le date da essi fissate, può essere visto nel caso attuale. Mentre Csoma de Köros (che, per inciso, non conobbe mai i Gelukpa o berretti gialli), ma ebbe tutte le sue informazioni dai lama dei "berretti rossi" sui confini del Tibet), pone lo *pseudo* Āryasangha nel settimo secolo della nostra era; Wassiljev, che trascorse la maggior parte della sua vita in Cina, sostiene provandolo che egli visse molto tempo

prima; e Wilson (Vedi *Roy. As. Soc.* Vol. VI° pag. 240) parlando del periodo in cui le opere di Āryasangha furono scritte e che ancora esistono in sanscrito, crede che ora "sia riconosciuto ufficialmente che esse sono state scritte *al più tardi da cento a centocinquanta anni se non ancora di più, prima*, o al massimo dopo, dell'era Cristiana". In ogni caso, dal momento che è riconosciuto universalmente che gli scritti religiosi del Māhāyana furono tutti scritti molto prima dell'epoca di Āryasangha - sia che egli sia vissuto nel *secondo* secolo a. C. o nel *settimo* d. C. - e che contengono tutto o molto più delle dottrine fondamentali del sistema Yogāchārya, così falsate dall'imitatore di Ayôdhya, se ne deduce che deve esistere in qualche luogo una versione autentica libera dallo Shivaismo popolare e dalla magia della mano sinistra.

ARYASATYĀNI *(Sans.)* - Le quattro verità o i quattro dogmi che sono: (1) *Dukha*, o che la sofferenza e pena sono inevitabili in rapporto all'esistenza senziente (esotericamente, fisica); (2) *Samudaya*, l'assioma che il soffrire è intensificato dalle passioni umane; (3) *Nirōdha*, che il distruggere o l'estinguere tali sentimenti è possibile per l'uomo "sul sentiero"; (4) *Mrga*, che esiste la via stretta o quel sentiero che conduce a tale risultato benedetto.

ARYAVARTA *(Sans.)* - La "terra degli Ariani", o India. L'antico nome dell'India Settentrionale, dove gli invasori Brahmanici ("provenienti dall'Oxus", dicono gli Orientalisti) si stabilirono all'inizio. È errato attribuire questo nome a tutta l'India, dal momento che Manu dà il nome di "terra degli Arya" solo al "tratto tra l'Himalaya e la catena di montagne del Vindhya, dal mare orientale al mare occidentale".

ASAKRIT SAMĀDHI *(Sans.)* - Un certo grado di contemplazione estatica. Uno stadio nel *Samadhi*.

ASANA *(Sans.)* - Il terzo stadio dell'*Hatha Yoga*, una delle posizioni prescritte.

ASAT *(Sans.)* - Un termine filosofico che significa "non essere", o piuttosto *non-esse-ità*. Il "nulla incomprensibile". *Sat*, immutabile, eterno, sempre presente ed unica reale "Esseità" (non Essere) di cui si parla come se fosse "nato da *Asat*, e Asat generato da Sat". L'irreale, o Prakriti, natura oggettiva vista quale illusione. La natura, o l'illusoria ombra della sua unica vera essenza.

ASATHOR *(Scand.)* - Identico a Thor. Il Dio delle tempeste e del tuono, un eroe che riceve Miölnir, il "martello-tempesta", dai suoi costruttori, gli gnomi. Con esso egli conquista Alwin in una "battaglia di parole"; spacca la testa del gigante Hrungir, punisce Loki per la sua magia; distrugge l'intera razza dei giganti in Thrymheim; e come un dio buono e benevolo, stabilisce i confini, santifica il legame matrimoniale, benedice la legge e l'ordine e produce ogni atto buono e terrifico con il suo aiuto. Negli *Edda*, un dio di grandezza quasi pari a quella di Odino. (v. "Miölnir" e "Thor *martello di*").

ASAVA SAMKHAYA *(Pali)* - "La finalità della corrente", uno dei sei "Abhijnā" (v.). La conoscenza straordinaria della finalità del corso della vita e della serie delle rinascite.

ASBURJ - Uno dei leggendari picchi della catena montuosa in Teneriffe. Nella tradizione dell'Iran, una grande montagna che nel suo significato allegorico corrisponde alla montagna del Mondo, Meru. Asburj è il monte "ai piedi del quale tramonta il sole".

ASCIA - Nei Geroglifici Egiziani è simbolo di potere e anche di morte. L'ascia è chiamata "il Tagliatore di Nodi", cioè del matrimonio o di ogni altro legame.

ASCH METZAREPH *(Ebr.)* - Il Fuoco Purificatore, un trattato Cabalistico che tratta di Alchìmia e del rapporto fra i metalli e i pianeti (w.w.w.).

ASES *(Scand.)* - I creatori degli Gnomi e degli Elfi; nella tradizione norvegese, gli Elementali al di sotto dell'uomo. Essi sono la progenie di Odino, come gli *Aesir*.

ASGARD *(Scand.)* - Il regno e il luogo di dimora degli dei Norvegesi, l'Olimpo Scandinavo; situato "più in alto della Dimora degli Elfi di Luce", ma sullo stesso piano di Jotunheim, la casa degli Jotuns, i giganti crudeli iniziati nelle arti magiche, sempre in guerra con gli dei. È evidente che gli dei di Asgard sono l'equivalente dei *Sura* (dei) Indiani e gli Jotun degli

Asura, ed entrambi rappresentano i poteri conflittuali della natura - benefici e malefici. Sono anche prototipo degli dei e dei Titani Greci.

ASH *(Ebr.)* - Fuoco, sia in senso fisico che in senso simbolico; è anche traslitterato *As*, *Aish* e *Esch*.

ASHEN E LANGHAN *(Kol.)* - Alcune cerimonie per scacciare gli spiriti maligni, che si avvicinano a quelle degli esorcisti cristiani, praticate in India dalle tribù Kolariane.

ASHERAH *(Ebr.)* - Una parola ricorrente nel Vecchio Testamento e comunemente tradotta con "boschetti" in riferimento ad adorazione idolatra; ma è probabile che in realtà si riferisca a cerimonie di depravazione sessuale; è un sostantivo femminile. (w.w.w.).

ASHMOG *(Zend)* - Il Drago o Serpente, nell'*Avesta* un mostro con il collo di cammello; una specie di Satana allegorico, che dopo la Caduta "perse la sua natura e il suo nome". Chiamato negli antichi testi Ebraici (Cabalistici) "il cammello volante"; evidentemente, in entrambi i casi, una reminiscenza o tradizione di mostri preistorici antidiluviani, metà rettili e metà uccelli.

ASHTADISA *(Sans.)* - Lo spazio dagli otto volti. Una divisione immaginaria dello spazio rappresentato come un *ottagono* e altre volte come un *dodecaedro*.

ASHTA SIDDHI *(Sans.)* - Le otto completezze nella pratica dell'Hatha Yoga.

ASHTAR VIDYĀ *(Sans.)* - La più antica delle opere indiane sulla Magia. Sebbene vi sia chi sostiene che l'intera opera è nelle mani di alcuni Occultisti, gli Orientalisti la reputano perduta. Esistono attualmente pochissimi frammenti di questa opera, ed anche questi sono molto deturpati.

ASH YGGDRASIL *(Scand.)* - L' "Albero del Mondo", il Simbolo del Mondo per gli antichi Scandinavi, l' "albero dell'universo, del tempo e della vita". Esso è sempre verde perché le Norne del Fato lo innaffiano quotidianamente con l'acqua di vita della Fontana di Urd, che sgorga in Midgard. Il dragone Nidhogg, il dragone del Male e del Peccato, rosicchia incessantemente le sue radici ma l'Ash Yggdrasil non può rinsecchire prima che sia stata combattuta l'Ultima Battaglia (La Settima Razza nella Settima Ronda), quando la vita, il tempo ed il mondo svaniranno e spariranno.

ASIRA (*Gli*) *(Sans.)* - Elementali senza testa; *letteralmente* "i senza testa"; il termine è usato anche per le prime due razze umane.

ASITA *(Sans.)* - Un nome proprio; un figlio di Bharata; un Rishi e un Saggio.

ASK *(Scand.)* - Il Frassino (Vedi "Yggdrasil"). "L'albero della conoscenza", Insieme all'*Embla* (l'ontano) l'*Ask* fu l'albero dal quale gli dei di Asgard crearono il primo uomo.

ASKI-KATASKI-HAIX-TETRAX-DAMNAMENEUS-AISION - Queste parole mistiche che Athanasius Kircher ci dice significhino "Tenebra, Luce, Terra, Sole e Verità", erano, secondo Esichio, incise sulla cintura della Diana di Efeso. Plutarco dice che i sacerdoti usavano recitare queste parole su persone possedute dai diavoli. (w.w.w.).

ASMODEO - Il Persiano *Aēshma-dev*, l'*Esham-dev* dei Parsi; secondo Bréal, "lo Spirito maligno della Concupiscenza", che gli Ebrei chiamavano con il nome di *Ashmedai*, "il Distruttore" poiché anche il *Talmud* identifica questa creatura con Beelzebub e Azrael (l'Angelo della Morte), e lo chiama "il Re dei Diavoli".

ASMONEI - Re-sacerdoti di Israele la cui dinastia regnò sugli Ebrei per 126 anni. Essi promulgarono il Canone del Testamento Mosaico, in contrapposizione agli "Apocrifi" (v.) o Libri Segreti degli Ebrei Alessandrini Cabalisti, e ne conservarono solo il significato strettamente letterale. Fino all'epoca di Giovanni Ircano essi furono Assidei (*Chasidim*) e Farisei, ma più tardi divennero Sadducei o *Zadokiti*, sostenitori del governo Sacerdotale in contrapposizione a quello Rabbinico.

ASOKA *(Sans.)* - Famoso re Indiano della dinastia Mōrya che regnò a Magadha. In realtà, secondo le cronache del Buddismo settentrionale, vi furono due Asoka, sebbene il primo Asoka - nonno del secondo, chiamato dal prof. Max Muller il "Costantino dell'India" - fu meglio conosciuto col nome di Chandragupta. Il primo fu chiamato *Piadasi (Pali)* "il bello" e *Devā-*

nam-piya "il beneamato degli dei" e anche *Kālāsoka*; mentre il nome del nipote fu *Dharmā-sōka* - cioè l'Asoka della buona legge - in relazione alla sua devozione al Buddismo. Inoltre, secondo la medesima fonte, il secondo Asoka non seguì mai la fede Bramanica ma fu un Buddista nato. Fu suo nonno ad essere convertito per primo alla nuova fede, dopo che ebbe inciso numerosi editti su colonne e rocce, usanza seguita anche dal nipote. Ma fu il secondo Asoka ad essere un zelante sostenitore del Buddismo: egli, che ospitò nel suo palazzo dai 60.000 ai 70.000 monaci e sacerdoti, che eresse 84.000 *tope* (monumenti buddisti) *e stupa* in tutta l'India, regnò 36 anni e inviò missioni a Ceylon e in tutto il mondo. Le iscrizioni dei vari editti da lui promulgati mostrano i più nobili sentimenti etici; in particolar modo l'editto di Allahabad o la cosiddetta "colonna di Asoka" nel Forte. I sentimenti sono elevati e poetici, traspirano tenerezza per gli animali come per gli uomini e una sublime visione della missione del sovrano nei confronti del suo popolo, che potrebbe essere seguita con grande successo nella epoca attuale di guerre crudeli e barbare vivisezioni.

ASOMATOUS *(Gr.)* - *Letteralmente*, senza corpo fisico, incorporeo; usato per Esseri celesti e Angeli.

ASPETTO INFERIORE o *Espressione Inferiore (Cab.)* - Un termine applicato al Microprosopo, come quello di "Aspetto Superiore" è applicato al Macroprosopo. I due sono identici al *Volto Corto e Volto Lungo*.

ASRAMA *(Sans.)* - Una costruzione sacra. Un monastero o eremitaggio con scopi ascetici. In India, ogni setta ha i suoi *Ashrams*.

ASSASSINI - Ordine massonico e mistico fondato in Persia da Hassan Sabah nell'undicesimo secolo. La parola è una corruzione europea di "Hassan" che forma la parte principale del termine. Erano semplicemente dei *Sufi* e, a detta di alcuni, assuefatti a *masticare l'hashish* allo scopo di procurarsi visioni celesti. Come è mostrato dal nostro defunto fratello Kenneth Mackenzie, "erano maestri della dottrina segreta dell'islamismo, incoraggiavano le scienze matematiche e filosofiche e produssero lavori di grande valore. Il capo dell'Ordine era chiamato Sheik-el-Jebel, che tradotto significa "*Vecchio della Montagna*" e questi, in qualità di loro Gran Maestro, aveva potere di vita e di morte".

ASSIRE (*Scritture sacre*) - Gli orientalisti dimostrano che ve ne erano sette: il Libro di Mamit, dell'Adorazione, delle Interpretazioni, della Discesa nell'Ade; due Libri di Preghiere (*Kammagarri* e *Kanmikri* : Talbot) e il Kantolite, il perduto Salterio Assiro.

ASSIRO (*Albero della Vita*) - "Asherah" (v.). Nella Bibbia è tradotto con il termine "boschetto" e lo si trova trenta volte. È chiamato un "idolo"; e Maachah, la nonna di Asa, re di Gerusalemme, è accusata di essersi costruita un siffatto idolo che era un *lingam*. (I° Re 15, 13) In Giudea per secoli questo fu un rito religioso. Ma l'originale Asherah era un pilastro con sette braccia su ogni lato, sormontato da un fiore sferico dal quale si dipartivano tre raggi e non era non una pietra *fallica*, come lo resero gli ebrei, ma un simbolo metafisico. "Oh Misericordioso, che elevi i morti alla vita!" era la preghiera mormorata dinnanzi all'asherah sulle sponde dell'Eufrate. Il "Misericordioso", non era né il dio personale degli ebrei che dalla loro prigionia riportarono il "boschetto", né alcun dio extracosmico, bensì la triade superiore dell'uomo simboleggiata dal fiore globulare con i suoi tre raggi.

ASSOLUTEZZA - Quando è riferita al PRINCIPIO UNIVERSALE denota un sostantivo astratto, che è molto più corretto e logico dell'aggettivo "assoluto" per quello che non ha né attributi né limitazioni, né ESSO può averne.

ASSORO *(Cald.)* - La terza progenie (Kissan e Assoro) nata dalla Diade babilonese, Tauthe ed Apason, secondo la Teogonia di Damascio. Da questa ne emanarono altre tre, di cui l'ultima, Aus, generò Belus - "il costruttore del Mondo, il Demiurgo".

ASSUR *(Cald.)* - Città dell'Assiria; l'antico centro di una biblioteca dalla quale George Smith scavò le prime tavolette conosciute alle quali dette una data intorno al 1500 a. C., chiamato *Assur Kileh Shergat*.

ASSURBANIPAL *(Cald.)* - Il Sardanapalo dei Greci; "il più grande dei Sovrani Assiri, ancor più degno di ricordo per il suo magnifico mecenatismo della cultura che per la grandezza del suo impero", scrive il defunto George Smith, e aggiunge : "Assurbanipal arricchì la biblioteca reale assira più di *tutti i sovrani che lo avevano preceduto*. Come c'informa l'insigne assiriologo in un altro testo della sua "Letteratura Babilonese e Assira" *La Narrazione Caldea della Genesi* "la maggior parte dei testi conservati appartiene al primo periodo precedente il 1600 a. C." e poi sostiene che "dobbiamo la maggior parte della nostra conoscenza dell'antica storia babilonese alle tavolette scritte nel suo (di Assurbanipal) regno (673 a. C.)"; si è ben giustificati nel porsi la domanda : "Come fa a saperlo?".

ASTA-DASHA *(Sans.)* - Perfetta, Suprema Saggezza; un attributo della Divinità.

ASTER'T *(Ebr.)* - Astarte, la dea Siriana, la sposa di Adone o Adonai.

ASTRALE (*Luce*) *(Occult.)* - La regione invisibile che circonda il nostro globo, come ogni altro, e che corrisponde al secondo Principio del Cosmo (il terzo principio è la Vita, di cui essa è il veicolo), al *Linga Sharira* o Doppio Astrale dell'uomo. Una Essenza sottile visibile solo all'occhio chiaroveggente, ed il più basso tranne uno (la terra) dei Sette Principi Cosmici o Ak*ā*shici. Eliphas Levi lo definisce il grande Serpente e il Drago dal quale s'irradia sull'Umanità ogni influenza malefica. È così; ma perché non aggiungere che la Luce Astrale non emana null'altro che ciò che ha ricevuto, che essa è il grande crogiuolo terrestre, in cui le basse emanazioni della terra (sia morali che fisiche) con le quali la Luce Astrale è alimentata, sono tutte trasformate nella loro essenza più sottile e irradiate di ritorno intensificate, così da divenire epidemiche - moralmente, psichicamente e fisicamente. Infine, la Luce Astrale è la stessa cosa che la *Luce Siderale* di Paracelso e degli altri filosofi Ermetici. "Dal punto di vista fisico, è l'etere della scienza moderna. In senso metafisico, spirituale, od occulto, l'etere è molto di più di quanto spesso si immagini. Nella fisica occulta e in alchìmia è ben dimostrato che non racchiude solamente nelle sue onde infinite la *promessa* e potenza di ogni qualità di vita, di cui parla Mr. Tyndall, bensì anche la *realizzazione* della potenza di ogni qualità dello spirito. Gli Alchimisti e gli Ermetisti credono che il loro etere astrale, o etere siderale, oltre la suddetta proprietà di zolfo, e magnesio bianco e rosso, o *magnes*, sia *l'anima mundi*, l'officina della Natura e di tutto il Cosmo, sia dal punto di vista spirituale che da quello fisico. Il "grande magisterio" si afferma nel fenomeno del mesmerismo, nella "levitazione" di oggetti umani o inanimati, e può essere definito l'etere nel suo aspetto spirituale. Il termine *astrale* è antico e fu usato da alcuni neoplatonici, sebbene qualcuno ritenga che siano stati i Martinisti a coniare questa parola. Porfirio descrive il corpo celeste che è sempre congiunto con l'anima "immortale, luminoso e simile ad una stella." La radice di tale parola si può forse rinvenire nello Scita *Aist-Aer* - che significa stella o nell'Assiro *Istar*, che secondo Burnouf ha lo stesso significato." (*Iside Svelata* Vol. I° pag. 49).

ASTREA *(Gr.)* - L'antica dea della giustizia, che la cattiveria degli uomini fece trasferire dalla terra al cielo, dove ora regna quale costellazione della *Vergine*.

ASTROLATRIA *(Gr.)* - Adorazione degli astri.

ASTROLOGIA *(Gr.)* - La scienza che si occupa dell'azione dei corpi celesti sulle vicende del mondo e sostiene di predire eventi futuri dalla posizione delle stelle. La sua antichità è tale da porla fra i primi ricordi del sapere umano. In Oriente fu per molto tempo una scienza segreta e tale rimane fino ai nostri giorni nelle sue espressioni più alte. La sua applicazione exoterica è stata perfezionata in Occidente solo dacchè Varaha Muhira scrisse il suo libro sull'Astrologia circa 1400 anni fa. Claudio Tolomeo, il famoso geografo matematico, scrisse il suo trattato *Tetrabiblos*, che è ancor oggi il fondamento della moderna astrologia, verso il 135 d. C. La scienza degli Oroscopi è attualmente studiata principalmente sotto quattro aspetti : (1) *Mondano*, nella sua applicazione alla meteorologia, sismologia, agricoltura, etc.; (2) *Statale* o *Civico*, in funzione del destino delle nazioni, dei re e dei governanti; (3) *Orario*, con riferimento alla soluzione di dubbi che sorgono nella mente sopra ogni questione; (4) *Genetliaco*, concernente il destino di ogni particolare individuo dal momento della nascita a quello

della morte. Gli Egiziani e i Caldei erano fra i più antichi seguaci dell'Astrologia, sebbene i loro sistemi di interpretare le stelle differiscano notevolmente dalle pratiche attuali. I primi sostennero che Belus, il Bel o Elu dei Caldei, un discendente della Dinastia *divina*, o la Dinastia dei re-dei, era appartenuto alla terra di Chemi, e l'avesse abbandonata per fondare una colonia Egiziana sulle sponde dell'Eufrate, dove fu eretto un tempio amministrato dai sacerdoti dei "signori delle stelle" e i suddetti sacerdoti presero il nome di *Caldei*. Si conoscono due cose: (a) che Tebe di Egitto reclamò l'onore dell'invenzione dell'Astrologia; e (b) che furono i Caldei ad insegnare quella scienza alle altre nazioni. Ora Tebe precedette notevolmente non solo "Ur dei Caldei", ma anche Nipur, dove Bel fu adorato per primo - Sin suo figlio (la luna) essendo la principale divinità di Ur, il paese di nascita di Terah, il Sabeo ed Astrolatra, e di Abramo, suo figlio, il grande Astrologo della tradizione biblica. Tutto tende pertanto a corroborare la tesi egiziana. Se in seguito il termine astrologo cadde in discredito a Roma e ovunque, questo si dovette alle frodi di coloro che volevano arricchirsi con quello che era parte integrante della sacra Scienza dei Misteri, e che, ignorando ciò, svilupparono un sistema basato interamente sulla matematica, invece che su una metafisica trascendentale che aveva i corpi fisici celesti come sua *upadhi* o base materiale. Eppure nonostante tutte le persecuzioni il numero di aderenti all'Astrologia fra le menti più intelligenti e scientifiche fu sempre molto grande. Se Cardano e Keplero furono fra i suoi ardenti sostenitori, allora i suoi ultimi seguaci non hanno nulla da vergognarsi, anche nella sua forma attualmente imperfetta e traviata. Come si è detto in *Iside Svelata* (vol. I°, pag. 292): "L'astrologia sta all'astronomia come la psicologia sta alla fisiologia. Sia in astrologia che in psicologia si deve procedere oltre il mondo visibile della materia ed entrare nel regno dello spirito trascendente". (Vedi "Astronomo").

ASTRONOMO *(Gr.)* - Titolo dato all'Iniziato al Settimo grado dell'Iniziazione ai Misteri. Anticamente, Astronomia era sinonimo di Astrologia; e la grande Iniziazione astrologica aveva luogo a Tebe in Egitto, dove i sacerdoti avevano perfezionato, se non del tutto inventato tale scienza. Dopo aver superato i gradi di *Pastoforo*, *Neocoro*, *Melanoforo*, *Kristoforo* e *Balahala* (il grado della Chimica delle Stelle) il neofita apprendeva i segni mistici dello Zodiaco in una danza circolare che rappresentava il corso dei pianeti (la danza di Krishna e delle Gopi, celebrata fino ai giorni nostri nel Rajputana); dopo di ciò egli riceveva una croce, il Tau (o Tat) divenendo un *Astronomo* e un Guaritore (*Iside Svelata*, vol. II°, pag. 336). L'astronomia e la chimica erano inscindibili in tali studi. "Ippocrate aveva una tale fede nell'influenza delle stelle sugli esseri animati, e sulle loro malattie, che esplicitamente raccomandava di diffidare dei medici che fossero ignoranti di astronomia" (Arago). Sfortunatamente la chiave dell'accesso finale all'Astrologia o astronomia è perduta per l'astrologo moderno e senza quella come si potrà mai essere in grado di rispondere alla pertinente osservazione fatta dall'autore di *Mazzaroth* che scrive: "Perché si dice che le persone sono nate in un segno, mentre in realtà sono nate sotto un altro trovandosi ora *il sole all'equinozio tra stelle diverse*?" Tuttavia, anche le poche verità che essa conosce hanno portato verso questa scienza personaggi eminenti e dotti seguaci come Sir Isaac Newton, i Vescovi Jeremy e Hall, l'Arcivescovo Usher, Dryden, Flamstead, Ashmole, John Milton, Steele, ed una schiera di noti Rosacruciani.

ASURA *(Sans.)* - Exotericamente sono gli elementali e gli dei cattivi - considerati malefici; demoni e *non* dei. Ma esotericamente è il contrario. Nelle parti più antiche dei *Rig Veda*, il termine è usato per lo Spirito Supremo, di conseguenza gli Asura sono spirituali e divini. È soltanto nell'ultimo libro del *Rig Veda*, il più recente, e nell'*Atharva Veda* e nei *Brāhmana*, che il termine attribuito ad Agni, la più grande divinità Vedica, ad Indra e a Varuna, ha assunto il significato contrario a quello di dei. *Asu* significa alito, ed è con il suo alito che Prajapati (Brahmā) crea gli Asura. Quando il ritualismo e il dogma prevalsero sulla Religione-Saggezza, la lettera iniziale *a* fu adottata come prefisso di negazione ed il termine finì per significare "un non dio", e *Sura* solo una divinità. Ma nei Veda i Sura sono sempre stati collegati a Surya, il sole, e considerati come divinità *inferiori*, i deva.

ASURA MAZDA *(Sans.)* - In Zend, *Ahura Mazda*. Lo stesso di Ormuzd o Mazdeo; il dio di Zoroastro e dei Parsi.

ASURAMAYA *(Sans.)* - Noto anche come *Mayāsura*. Un astronomo atlantideo, ritenuto un grande mago e stregone, ben conosciuto nelle opere Sanscrite.

ASWAMEDHA *(Sans.)* - Il sacrificio del Cavallo; una antica cerimonia Brahmanica.

ASWATTHA *(Sans.)* - L'*albero-Bo*, l'albero della conoscenza, *ficus religiosa*.

ASWINI *(Sans.)* - O *Aswinau*, duale; o ancora, *Aswinī-Kumārau*, sono le divinità più misteriose ed occulte; esse hanno "reso perplessi i più antichi commentatori". *Letteralmente*, esse sono i "Cavalieri", i "divini aurighi", poiché corrono su di un *cocchio dorato* tirato da cavalli o uccelli o animali, ed "*posseggono molte forme*". Sono due divinità Vediche, i due figli gemelli del sole e del cielo, che diventano la ninfa Aswini. Nel simbolismo mitologico sono "gli splendidi messaggeri di Ushas, l'alba", che sono "sempre giovani e belli, luminosi, agili, veloci come falchi", che "preparano la via alla brillante alba a quelli che hanno pazientemente atteso durante la notte". Sono anche chiamati i "medici di Swarga" (o Devachan), in quanto curano ogni pena, ogni sofferenza e tutte le malattie. Astronomicamente essi sono degli asterismi. Furono adorati con entusiasmo, come mostrano i loro epiteti. Essi sono i "nati dall'oceano" (ossia nati dallo *spazio*) o *Abdhijan*, "coronati con i loti" o *Pushkara-srajam*, ecc., ecc. Yāska, il commentatore nei *Nirukta*, pensa che "gli Aswini rappresentino il passaggio dalle tenebre alla luce" cosmicamente e noi possiamo aggiungere, anche metafisicamente. Ma Muir e Goldstücker sono propensi nel vedere in loro antichi "cavalieri di grande rinomanza", a causa, certamente, della leggenda secondo la quale "gli dei rifiutarono agli Aswini la partecipazione ad un sacrificio in quanto *erano entrati in termini troppo intimi con gli uomini*". Proprio così, perché, come viene spiegato dallo stesso Yāska, "essi sono identificati con cielo e terra", solo per un motivo del tutto diverso. In verità essi sono simili ai *Ribhu*, "originalmente famosi mortali (ma a volte anche non famosi) che col passare del tempo avevano avuto accesso alla compagnia degli dei"; e mostrano un carattere negativo, "risultato dell'alleanza della luce con la tenebra", semplicemente perché questi *gemelli* nella filosofia esoterica sono i *Kumāra-Ego*, i "Princìpi" che si reincarnano durante questo Manvantara.

ATALA *(Sans.)* - Una regione nei *loka* Indiani, e una delle sette montagne; ma esotericamente *Atala* esiste sul piano astrale, e fu anticamente un'isola reale su questa terra.

ATALANTA FUGIENS *(Lat.)* - Famoso trattato dell'eminente rosacruciano Michael Maier; ha numerose belle incisioni di simbolismo Alchemico; vi si trova l'originale del disegno di un uomo e di una donna in un cerchio, circondato da un triangolo e poi da un quadrato; l'iscrizione è: "Dal primo *ens* (v.) procedettero i due contrari, da essi vennero i tre principi e da questi ultimi i quattro stati elementari; se separate il puro dall'impuro avrete la pietra dei Filosofi" (w.w.w.).

ATARPI *(Cald.)* - O *Atarpi-nisi*, l' "uomo". Un personaggio che fu "pio verso gli dei" e che pregò il dio Hea affinché allontanasse il male della siccità ed altre cose prima che fosse mandato il Diluvio. La storia si trova su una delle più antiche tavolette babilonesi ed è in rapporto con il peccato del mondo. Secondo le parole di G. Smith, "il dio Elu o Bel, indìce un'assemblea degli dei, suoi figli, e riferisce loro che egli è adirato nel vedere il peccato del mondo"; e nei frammenti delle frasi della tavoletta: "… Io li feci… La loro cattiveria mi rende irato, la loro punizione non sarà lieve… che il cibo scarseggi, che Vul lassù beva la sua pioggia", ecc. ecc. In risposta alla preghiera di Atarpi il dio Hea annuncia la sua decisione di distruggere il popolo che ha creato, cosa che infine attua con il diluvio.

ATASH BEHRAM *(Zend)* - Il sacro fuoco dei Parsi, conservato perpetuamente nei loro templi del fuoco.

ATEF *(Egiz.)* - La Corona di Horus. Consisteva in un alto copricapo con corna d'ariete e l'*uraeus* in fronte. Le sue due penne rappresentavano le due verità - *la vita e la morte*.

ATENAGORA *(Gr.)* - Filosofo platonico ateniese autore nel 177 d. C. di una Apologia Greca per i Cristiani, indirizzata all'imperatore Marco Aurelio, per dimostrare che le accuse

lanciate contro di essi, cioè che praticassero l'incesto e mangiassero bambini assassinati, erano false.

ATHAMAZ *(Ebr.)* - Simile all'Adone dei Greci, dal momento che gli Ebrei hanno preso in prestito tutti i loro dei.

ATHANOR *(Occult.)* - Il fluido "astrale" degli Alchimisti, la loro leva di Archimede; esotericamente, la fornace dell'Alchimista.

ATHARVA VEDA *(Sans.)* - Il quarto Veda; *letteralmente*, incantesimo magico che contiene aforismi, incantesimi e formule magiche. Uno dei più antichi e altamente apprezzati Libri dei Brahmani.

ATHOR *(Egiz.)* - La "Madre Notte". Il Caos primordiale nella cosmogonia Egiziana. La dea della notte.

ATĪVAHIKĀ *(Sans.)* - Per i Visishtadwaitin, essi sono i Pitri, o *Deva*, che aiutano l'anima disincarnata o *Jiva* nel suo passaggio dal corpo morto a *Paramapadha*.

ATLANTIDE *(Gr.)* - Il continente che fu sommerso negli Oceani Atlantico e Pacifico, secondo gli insegnamenti segreti di Platone

ATLANTIDEI *(Gr.)* - Antenati dei Faraoni e progenitori degli Egiziani, secondo alcuni, ed anche secondo la Scienza Esoterica (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V° pag. 258 e VI° pag. 363 e *Buddismo Esoterico* pag. 115). Platone udì da Solone, che l'aveva appreso dai Sacerdoti d'Egitto, di questo popolo altamente civilizzato, i cui ultimi superstiti furono sommersi 9.000 anni prima del suo tempo. Voltaire, l'eterno schernitore, era nel giusto nel sostenere che "gli Atlantidei (la *quarta* Razza Radice) comparvero in Egitto… Fu in Siria, in Frigia, come in Egitto, che essi stabilirono l'adorazione del sole". La filosofia occulta insegna che gli Egizi erano dei superstiti degli ultimi Atlantidei *Ariani*.

ATMĀ o **ATMAN** *(Sans.)* - Lo Spirito Universale, la Monade divina, chiamato il Settimo Principio nella costituzione settenaria dell'uomo. L'Anima Suprema.

ATMA VIDYĀ *(Sans.)* - La forma più alta di conoscenza spirituale; *letteralmente*, "Conoscenza Animica".

ATMA-BHU *(Sans.)* - Esistenza-Animica, o quale anima (Vedi "Alaya").

ATMA-JNĀNI *(Sans.)* - Il Conoscitore dell'Anima-Universale, o Anima in generale.

ATMA-MATRASU *(Sans.)* - Entrare negli elementi del "Unico-Sè". (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. II° pag. 50). *Ātmāmatra* è l'atomo spirituale, in contrasto ed opposto all'atomo differenziato elementare o molecolare.

ATMABODHA *(Sans.)* - "Auto-conoscenza"; titolo di un trattato Vedantino di Sankarāchārya.

ATRI (*Figli di*) *(Sans.)* - Una classe di Pitri, gli "antenati degli uomini" o Prajāpati. "i progenitori"; uno dei sette Rishi che formano la costellazione dell'Orsa Maggiore.

ATTAVADA *(Pali)* - La falsa credenza nella personalità. N. d. T. (separata).

ATYANTIKA *(Sans.)* - Uno dei quattro tipi di *pralaya* o dissoluzione. Il pralaya "assoluto".

ATZILUTH *(Ebr.)* - Il più alto dei Quattro Mondi della *Cabala* riferito solo al puro Spirito di Dio (w.w.w.). Vedi "Aziluth" per un'altra interpretazione.

AUDLANG *(Scand.)* - Il secondo cielo creato dalla Divinità sopra il campo di Ida, nelle leggende scandinave.

AUDUMLA *(Scand.)* - La Vacca della Creazione, la "nutrice" dalle cui mammelle scaturirono quattro sorgenti di latte che nutrirono il gigante Ymir o Örgelmir (la materia in ebollizione) ed i suoi figli, gli Hrimthursi (Giganti di ghiaccio), prima della comparsa degli dei o uomini. Non avendo nulla da pascolare essa leccò la brina salata delle rocce di ghiaccio e così produsse Buri, il "Produttore" il quale a sua volta ebbe un figlio, Bor (il nato), che sposò la figlia dei Giganti di ghiaccio ed ebbe tre figli, *Odino* (Spirito), *Vili* (Volontà), e *Ve* (Santo). Il significato dell'allegoria è evidente. È l'unione precosmica degli elementi, dello Spirito o Forza creativa, con la Materia raffreddata e ancora in fermento, che esso forma in conformità

alla Volontà universale. Allora gli *Ases*, "i pilastri e supporti del Mondo" (*Cosmocratores*), subentrarono e *crearono* come il padre universale volle che facessero.

AUGOIDE *(Gr.)* - Bulwer Lytton lo chiama il "Sè Luminoso" o il nostro Ego Superiore. Ma l'occultismo ne fa qualcosa di distinto da esso. È un mistero. L'*Augoide* è la radiazione luminosa divina dell'Ego che, se incarnato, è solo la sua ombra - per quanto puro. Ciò viene spiegato dagli *Amesha spenta* e dai loro opposti, *Ferouer, Farvashi* (V.)

AUM *(Sans.)* - La sillaba sacra; l'unità di tre lettere; di qui la trinità in uno.

AURA *(Gr. e Lat.)* - Un'essenza sottile invisibile o fluida che emana dai corpi umani e animali e anche dalle cose. È un effluvio psichico, proprio sia alla mente che al corpo, poiché è sia un'aura elettro-mentale che elettro-vitale ed in Teosofia viene chiamata l'aura ākāshica o magnetica.

AURNAVĀBHA *(Sans.)* - Un antico commentatore Sanscrito.

AURVA *(Sans.)* - Il Saggio al quale è attribuita l'invenzione delle "armi di fuoco" chiamate *Agneyāstra*.

AVA-BODHA *(Sans.)* - "Madre di Conoscenza". Un nome di Aditi.

AVĀIVARTIKA *(Sans.)* - Un epiteto di ogni Buddha: *letteralmente*, colui che non torna più indietro, che va dritto al Nirvana.

AVALOKITESWARA *(Sans.)* - "Il Signore che guarda giù dall'alto". Nell'interpretazione exoterica, egli in Tibet è Padmapani (il portatore del loto e il nato dal loto), il primo antenato divino dei Tibetani, l'incarnazione completa o Avatar di Avalokiteswara; ma nella filosofia esoterica Avaloki, è lo "spettatore", il Sè Superiore, mentre Padmapani è l'Ego superiore o Manas. La formula mistica "Om mani padme hum" è usata soprattutto per invocare il loro aiuto congiunto. Mentre la tradizione popolare rivendica per Avalokiteswara molte incarnazioni sulla terra, e vede in lui, non molto erroneamente, la guida spirituale di ogni credente, l'interpretazione esoterica vede in lui il Logos, sia celeste che umano. Quindi, quando la scuola Yogāchārya afferma che Avalokiteswara in quanto Padmāpani " è il Dhyāni Bodhisattva di Amitābha Buddha", è proprio vero, perché il primo è *il riflesso spirituale nel mondo delle forme* di quest'ultimo, entrambi essendo uno - uno in cielo, l'altro sulla terra.

AVARASĀILA SANGHĀRAMA *(Sans.)* - *Letteralmente*, la Scuola degli Abitanti della montagna di occidente. Un famoso Vihāra (monastero) nel Dhanakstchāka, secondo Eitel, "costruito nel 600 a. C. e abbandonato nel 600 d. C.".

AVASTAN *(Sans.)* - Un antico nome dell'Arabia.

AVASTHA *(Sans.)* - Stati, condizioni, posizioni.

AVATĀRA *(Sans.)* - Incarnazione divina. La discesa di un dio o di qualche Essere superiore, che è progredito oltre la necessità delle Rinascite, nel corpo di un semplice mortale. Krishna fu un avatar di Vishnu. Il Dalai Lama è considerato come un avatar di Avalokiteswara, e il Tashi Lama di Tsonkhapa, o Amitābha. Vi sono due tipi di avatar: quelli nati da donna e quelli senza genitori, gli *anupapādaka*.

AVEBURY o *Abury* - Nel Wiltshire, contea dell'Inghilterra, si trovano i resti di un antico tempio megalitico dedicato al Serpente. Secondo l'eminente studioso di antichità Stukeley, del 1740, vi si trovano tracce di due cerchi di pietra e di due strade; l'insieme formava la rappresentazione di un serpente (w.w.w.).

AVESTA *(Zend)* - *Letteralmente*, "la Legge". Dall'antico Persiano *Ābastā*, "la Legge". *Zend* significa nello Zend-Avesta "commentario" o "interpretazione". È un errore considerare "Zend" come una lingua, poiché "fu applicato solo ai testi di spiegazione, alle traduzioni dell'Avesta" (Darmsteter). (Vedi *Zend-Avesta*.)

AVICENNA - Nome latino di Abu Ali al Hoséen ben Abdallah Ibn Sina; un filosofo Persiano, nato nel 980 d. C., sebbene generalmente sia riferito ad un medico arabo. Grazie alla sua cultura sorprendente fu chiamato "il Famoso", e fu l'autore dei migliori e dei primi lavori alchemici conosciuti in Europa. Tutti gli Spiriti degli Elementi furono da lui assoggettati, così

dice la leggenda, e aggiunge ancora che conoscendo l'Elisir di Lunga Vita, egli vive ancora, quale adepto che si rivelerà al profano al termine di un certo ciclo.

AVIDYĀ *(Sans.)* - In opposizione a *Vidyā*, Conoscenza. Ignoranza che deriva ed è prodotta dall'illusione dei Sensi o *Viparyaya*.

AVIKĀRA *(Sans.)* - Libero dalla degenerazione, senza cambiamento - usato per la Divinità.

AVĪTCHI *(Sans.)* - Uno stato: non necessariamente solo dopo la morte o tra due nascite, poiché può aver luogo ugualmente sulla terra. *Letteralmente*, "inferno ininterrotto". L'ultimo degli otto inferni, ci vien detto, "dove i colpevoli *muoiono e rinascono senza interruzione* - eppure non senza la speranza di una redenzione finale". Ciò spiega anche perché Avitchi sia un altro nome per Myalba (la nostra terra) come pure uno stato al quale sono condannati su questo piano fisico alcuni uomini senza'anima.

AVYAKTA *(Sans.)* - La causa non rivelata; inscindibile o indifferenziata; l'opposto di *Vyakta*, differenziato. Il primo termine è usato per ciò che è immanifesto, il secondo per la Divinità manifesta, o per Brahman e Brahmā.

AXIEROS *(Gr.)* - Uno dei Kabiri.

AXIOCERSA *(Gr.)* - Uno dei Kabiri.

AXIOCERSUS *(Gr.)* - Uno dei Kabiri.

AYANA *(Sans.)* - Un periodo di tempo; due Ayana completano un anno, coincidendo l'uno con il periodo del retrocedere del Sole verso il nord sull'eclittica e l'altro verso sud.

AYIN *(Ebr.)* - *Letteralmente*, "Niente"; da ciò il nome di Ain-Soph (Vedi "Ain").

AYMAR *Jacques* - Un famoso francese che ebbe molto successo nell'uso della bacchetta divinatoria verso la fine del 17° secolo; fu spesso impiegato per scoprire i criminali; due medici dell'Università di Parigi, Chauvin e Garnier, hanno testimoniato la realtà dei suoi poteri. Vedi Colquhoun, sulla *Magia*. (w.w.w.).

AYUR VEDA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "I Veda di Vita".

AYUTA *(Sans.)* - 100 Kôti, o una somma uguale a 1.000.000.000.

AZAREKSH *(Zend)* - Un luogo celebre per un tempio del fuoco di Zoroastriani e Magi durante l'epoca di Alessandro Magno.

AZAZEL *(Ebr.)* - "Dio di Vittoria"; il capro espiatorio per i peccati di Israele. Colui che comprende il mistero di *Azazel*, dice Aben-Ezra, "apprenderà il mistero del nome di Dio", e ciò è vero. Vedi "Tifone" e il capro espiatorio a lui consacrato nell'antico Egitto.

AZHI-DAHAKA *(Zend)* - Uno dei Serpenti o Dragoni nelle leggende dell'Iran e nelle scritture Avesta, l'allegorico Serpente distruttore o Satana.

AZILUTH *(Ebr.)* - Il nome per il mondo dei Sefiroth, chiamato il mondo delle Emanazioni *Olam Aziluth*. È il grande e più alto prototipo degli altri mondi. "*Atzeelooth* è il Grande Sigillo Sacro dal quale tutti i mondi, che hanno impresso su se stessi l'immagine del Sigillo, sono copiati; e poiché questo Grande Sigillo comprende tre stadi, che sono tre *zures* (prototipi) di *Nephesh* (lo Spirito Vitale o Anima), *Ruach* (lo Spirito morale e raziocinante) e *Neshamah* (l'Anima Superiore dell'uomo), così i Sigilli hanno anche ricevuto tre *zures* chiamati *Breeah*, *Yetzeerah*, e *Aseeyah*, e questi tre *zures* sono solo uno nel Sigillo" (*Qabbalah* di Isaac Myer pag. 321). I Globi A e Z della nostra catena terrestre sono in Aziluth. (Vedi *Dottrina Segreta* vol. I° pag. 222). (v. anche Atziluth)

AZOTH *(Alch.)* - Il principio creativo in Natura la cui porzione più grossolana è conservata nella Luce Astrale. È simbolizzato da una croce (Vedi "E. Levi, Rituale" pag. 147), di cui i quattro bracci portano ognuno una lettera della parola *Taro*, che può anche essere letta Rota, Ator, e altre combinazioni, ognuna delle quali ha un significato occulto.

A e Ω - Alfa e Omega, il Primo e l'Ultimo, l'inizio e la Fine di ogni esistenza attiva; il Logos**,** quindi (per i Cristiani) il Cristo. Vedi *Apocalisse*, XXI, 6, in cui Giovanni adotta l' "Alfa e Omega" quale simbolo del Consolatore Divino che "darà a colui che è assetato liberamente dalla fontana dell'acqua di vita". La parola *Azot* o *Azoth* è un glifo medioevale di

quest'idea, poiché la parola consiste della prima e dell'ultima lettera dell'alfabeto greco, A e Ω, della prima e l'ultima dell'alfabeto latino, A e Z, e della prima e l'ultima dell'alfabeto ebraico, A e T, o *aleph* e *tau* (Vedi anche "Azoth") (w. w. w.).

ABITANTI INTERNI - Nome o sostituto per il giusto nome esoterico Sanscrito dato ai nostri "nemici interiori" che nella filosofia esoterica sono sette. La Chiesa Cristiana primitiva li chiamò "I sette peccati capitali"; gli Gnostici Nazareni li chiamarono "i sette Stellari mal disposti", e così via. Gli insegnamenti exoterici Indiani parlano solo dei "*sei* nemici" e sotto il termine *Arishadwarga* li enumerano come segue: (1) Desiderio personale, lussuria ed ogni passione (*Kama*); (2) Odio o malvagità (*Krodha*); (3) Avarizia o cupidigia (*Lobha*); (4) Ignoranza (*Moha*); (5) Orgoglio o arroganza (*Mada*); (6) Gelosia, invidia (*Matcharya*); tralasciando il settimo che è il "peccato imperdonabile" e, in Occultismo, il peggiore di tutti. (Vedi Theosophist, Maggio 1890, pag. 431).

- B -

B - Seconda lettera in quasi tutti gli alfabeti, seconda anche nell'alfabeto Ebraico. Il suo simbolo è una *casa*, la forma della *Beth* ,la lettera stessa indica una abitazione, una capanna ,ב un luogo dove riposarsi. "Quale parola composta da una radice è costantemente usata allo scopo di mostrare che è connessa con la pietra; ad esempio, quando vengono erette pietre a Beth-el. Il valore numerico a cui l'ebraico la fa corrispondere è 2. Unita alla lettera precedente, forma la parola *Ab*, la radice di "padre", Signore, persona autorevole, ed ha l'onore cabalistico di essere la prima lettera nel Sacro Volume della Legge. Il nome divino connesso con questa lettera è *Bakhour*". (Royal Masonic Cyclopaedia.).

B'NE ALHIM *(Ebr.)* - O *Beni Elohim*, "Figli di Dio", *letteralmente* o più correttamente "Figli degli dei", poiché Elohim è il plurale di Eloah. Un gruppo di poteri angelici riferibili per analogia alla Sephira *Hōd*. (w.w.w.).

BAAL *(Cald. Eb.)* - Baal o Adone (Adonai) era una divinità fallica. "Chi salirà sulla collina (il luogo alto) del Signore; chi potrà stare nel posto del suo *Kadushu* (v.)?" (Salmi, XXIV, 3). La "danza circolare" eseguita dal Re Davide intorno all'Arca, era la danza prescritta dalle Amazzoni nei Misteri, la stessa dei salti dei profeti di Baal (*I° Re*, XVIII). Egli era chiamato *Baal-Tzephon*, o dio della cripta (Esodo) e *Seth*, o il *pilastro (fallo)*, poiché egli era l'equivalente di Ammone (o Baal-Ammone) degli Egizi, chiamato "il dio nascosto". Tifone, detto Set, che in Egitto nelle prime dinastie fu un dio importante, è un *aspetto* di Baal e Ammone così come di Shiva, Jehovah e di altri dei. Baal è il Sole che tutto divora e, in un certo senso, è il feroce Moloch.

BABIL *Tumulo di (Cald. Eb.)* - Luogo dove era situato il tempio di Bel a Babilonia. (N. d. T. Significativamente un tumulo è un monticello di terra eretto su una tomba.)

BACCO *(Gr.)* - Exotericamente e superficialmente è il dio del vino e della vendemmia, della licenziosità e dell'allegria; ma il significato esoterico di questa personificazione è più complesso e filosofico. Egli è l'Osiride dell'Egitto, e la sua vita e significato appartengono allo stesso gruppo di altre divinità solari, tutte "sopportano il peccato del mondo", tutti sono uccisi e risorgono; come ad esempio Dionisio o Attis della Frigia (Adone o Tammuz della Siria), come Ausonio, Baldur (v.), etc…. Tutti costoro furono messi a morte, pianti, e riportati alla vita. I festeggiamenti per Attis avevano luogo alle *Hilaria* per la Pasqua "pagana" il 15 di Marzo. Ausonio, un aspetto di Bacco, fu trucidato "all'equinozio di primavera il 21 Marzo e risorse in tre giorni". Tammuz, che è una copia di Adone e di Attis, fu pianto dalle donne nel "boschetto" che porta il suo nome "sopra Betlemme, dove emise il suo primo vagito Gesù", secondo quanto dice S. Girolamo. Bacco è assassinato e sua madre raccoglie le membra del suo corpo dilaniato come fa Iside per quelle di Osiride, e così via. Dionisio Iacco, fatto a pezzi dai Titani, Osiride, Krishna, tutti discesero nell'Ade e nuovamente ritornarono. Dal punto di vista astronomico tutti rappresentano il Sole, psichicamente sono tutti simboli dell' "Anima" che sempre risorge (l'Ego nelle sue re-incarnazioni); spiritualmente, sono tutti innocenti capri-espiatori, che sacrificano per i peccati dei mortali i loro involucri terreni, ed in verità sono l'immagine poetizzata dell'UOMO DIVINO, la forma di argilla vitalizzata dal suo Dio.

BACONE *Ruggero* - Monaco francescano, famoso come adepto in Alchìmia e Arti Magiche. Visse in Inghilterra nel 13° secolo. Egli credette nella pietra filosofale, *nel modo in cui vi credono tutti gli adepti dell'Occultismo*, e credette anche nell'astrologia filosofica. Fu accusato di aver creato una testa di bronzo che aveva un apparato acustico nascosto nell'interno, e che sembrava enunciasse oracoli che erano parole pronunciate dallo stesso Bacone in un'altra stanza. Fu un fisico ed un chimico meraviglioso e gli si attribuì il merito di aver *inventato* la polvere da sparo, sebbene egli dicesse di averne avuto il segreto dai "Saggi dell'Asia (Cinesi)".

BADDHA *(Sans.)* - Legato, condizionato; come è ogni mortale che non si è reso libero tramite il Nirvāna.

BAFOMETTO *(Gr.)* - Il capro androgino di Mendes (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. I°, pag. 265). Secondo gli Occidentali ed i Cabalisti Francesi in particolare, i Templari furono accusati di adorare Bafometto, e Jacques de Molay, il Gran Maestro dei Templari, con tutti i suoi fratelli Massoni, furono uccisi di conseguenza. Ma esotericamente e filosoficamente la parola non ha mai significato "capro", e neanche qualcosa di oggettivo quale può essere un idolo. Secondo Von Hammer, il termine significa "battesimo" o *iniziazione nella Saggezza*, dalle parole greche βαφη e μητις e per la relazione esistente tra Bafometto e Pan. Von Hammer deve aver ragione. Era un simbolo Ermetico-Cabalistico, e l'intera storia inventata dal Clero un falso (Vedi "Pan").

BAGAVADAM *(Sans.)* - Un'opera Tamil sull'Astronomia e su altre materie.

BAGH-BOG *(Slav.)* - "Dio"; un nome slavo per il Bacco Greco, il cui nome divenne il prototipo del nome di Dio o *Bagh* e *bog* o *bogh*; Dio in lingua russa.

BAHAK-ZIVO *(Gnost.)* - Il "padre dei Geni" nel *Codex Nazaraeus*. I Nazareni erano una primitiva setta semi-cristiana.

BAL *(Ebr.)* - Comunemente tradotto "Signore", ma anche Bel, il dio Caldeo, e Baal, un "idolo".

BAL-ILU *(Cald.)* - Uno dei molti titoli del Sole.

BALA *(Sans)* - O *Panchabalāni*. I "cinque poteri" che si acquistano con la pratica Yoga: piena fiducia o fede; energia; memoria; meditazione; saggezza.

BALDUR *(Scand.)* - "Colui che dispensa tutti i beni". Il Dio splendente che è "il migliore e tutta l'umanità lo loda altamente; così bello e splendente è nell'aspetto e nei lineamenti che raggi di luce sembrano emanare da lui" (*Edda*). Tale era l'ode alla nascita cantata a Baldur che risorge come Wali, il Sole primaverile. Baldur è chiamato il "bene-amato", il "Santo", colui "che è l'unico senza peccato". È il "Dio della bontà", che nuovamente nascerà, quando un mondo nuovo e più puro sarà sorto dalle ceneri del vecchio mondo sommerso dal peccato (Asgard)". Egli è ucciso dall'astuto Loki, perché Frigga, la madre degli dei, "mentre supplicava tutte le creature e tutte le cose prive di vita di giurare che non avrebbero arrecato ingiuria al beneamato" dimenticò di menzionare "il debole ramo del vischio", proprio come la madre di Achille dimenticò il tallone di suo figlio. Con il vischio Loki forgia una freccia e la mette nelle mani del cieco Hodur che con questa uccide il dio della luce dal cuore solare. Il vischio natalizio è probabilmente una reminiscenza del vischio che uccise il Dio nordico della Bontà.

BANDHA *(Sans.)* - Schiavitù; vita su questa terra; dalla stessa radice di *Badda*.

BARA *Rito della* - O *Pastós (Gr)*. Era il rito finale dell'Iniziazione nei Misteri di Egitto, Grecia ed ovunque. L'ultimo e supremo segreto dell'Occultismo non poteva essere rivelato al Discepolo finché non fosse passato attraverso la cerimonia allegorica della *Morte* e *Resurrezione* a nuova luce. "Il verbo Greco τελευταω dice Vronsky, "significa nel modo attivo 'Io muoio' e nel passivo 'Io sono iniziato' ". Strobeo cita un antico autore che diceva: "La mente viene colpita nella *morte*, allo stesso modo in cui lo è alla *iniziazione* ai Misteri; e la parola risponde alla parola come la cosa risponde alla cosa; perché *teleutao* è "morire" e *telestai* è "essere iniziato". E così, come aggiunge Mackenzie, quando l'Aspirante veniva posto nel *Pastos*, Bara o Feretro, (in India sul tornio o sulla croce a braccia uguali, come spiegato nella *Dottrina Segreta* Vol. VI° pag. 132 e pag. 147-8) "era simbolicamente detto morire".

BARCA DEL SOLE - Questa sacra barca solare era chiamata *Sekti*, ed era guidata dal morto. Secondo gli Egiziani l'esaltazione più alta del sole cadeva nell'*Ariete* e la sua caduta nella *Bilancia*. (Vedi "Il faraone, Figlio del Sole"). Una luce blu, che è il "Figlio del Sole", è vista irradiarsi dalla barca. Gli antichi Egiziani insegnavano che il reale colore del sole era blu, ed anche Macrobio sostiene che il suo colore è di un blu puro prima che esso raggiunga l'orizzonte e dopo che vi scompare. A tale proposito è curioso notare il fatto che solo a partire dal 1881 i fisici e gli astronomi hanno scoperto che "il nostro Sole è veramente blu". Il professor Langley ha dedicato molti anni per verificare il fatto. Aiutato in ciò dal meraviglioso apparato scientifico della scienza fisica, è riuscito finalmente a provare che l'apparente colore

giallo-arancione del sole è dovuto soltanto all'effetto dell'assorbimento esercitato dalla sua atmosfera di vapori, principalmente metallici; ma che esso non sia realmente "un Sole bianco, ma azzurro", questo è qualcosa che i sacerdoti Egiziani avevano scoperto migliaia di anni fa, senza conoscere alcuno strumento scientifico!

BARDESANE *(Gnost.)* - o *Bardaisan*. Uno Gnostico Siriano erroneamente considerato un teologo Cristiano, nato ad Edessa (*Cronaca di Edessa*) nel 155 della nostra era (Assemani *Bibl. Orient.* I, 389). Egli era un grande astrologo che seguiva il Sistema Occulto Orientale. Secondo Porfirio (che lo chiama il Babilonese, probabilmente a causa del suo *Caldeismo* o astrologia), "Bardesane…. ebbe rapporti con gli indiani che erano stati inviati a Cesare capeggiati da Damadamis (*De Abst*. IV, 17), ed imparò queste conoscenze dagli Indiani Gimnosofisti. Il fatto è che la maggior parte dei suoi insegnamenti, per quanto possano essere stati alterati dai suoi numerosi seguaci Gnostici, riportano alla filosofia indiana, ed ancor più agli insegnamenti Occulti del Sistema Segreto. Così nei suoi *Inni* egli parla della divinità creatrice come "Padre-Madre", ed ancora del "Destino Astrale" (*Karma*), delle "Menti di Fuoco" (gli *Agni-Deva*), ecc. Egli mette in connessione l'Anima (il *Manas* personale) con le Sette Stelle, *che trae la sua origine dagli Esseri Superiori* (l'Ego divino); e di conseguenza "ammette la resurrezione spirituale ma nega quella del corpo", come veniva accusato dai Padri della Chiesa. Efraim lo rappresenta mentre insegna i segni dello Zodiaco, l'importanza dell'ora di nascita, e "mentre proclama i sette". Definendo il Sole il "Padre di Vita" e la Luna la "Madre di Vita", egli mostra che quest'ultima "pone da parte la sua veste di luce (i princìpi) per il rinnovamento della Terra". Fozio non riesce a capire come, sebbene egli possa accettare "l'Ani-ma libera dal potere della *genesi* (destino della nascita)" ed avente una libera volontà, ponga ancora il corpo sotto il potere della nascita (*genesi*). Egli dice: "Per essi (i seguaci di Bardesane) la ricchezza e la povertà, la malattia e la salute, la morte e tutte le cose al di là del nostro controllo, sono opera del destino". (*Bibl. Cod.* 223, pag. 221 - f). Questo, in maniera molto chiara, è il Karma, che non esclude affatto il libero arbitrio. Ippolito lo vede come un rappresentante della Scuola Orientale. Parlando del Battesimo, si fa dire a Bardesane (op. cit. pp. 985-ff): "Non è comunque solo l'immergersi che ci rende liberi, ma la Conoscenza di chi noi siamo, di ciò che siamo divenuti, di dove eravamo prima, di dove stiamo andando, da che cosa siamo redenti; che cosa è la generazione (la nascita), che cosa è la ri-generazione (la ri-nascita)". Ciò indica chiaramente la dottrina della re-incarnazione. La sua conversazione (*Dialogo*) con Awida e Barjamina sul Destino e sul Libero Arbitrio lo dimostra. "Ciò che è chiamato Destino è un ordine di uscita dato ai Governatori (Dei) ed agli Elementi secondo il cui ordine le Intelligenze (Ego-Spiriti) sono cambiati dalla loro discesa nell'Anima, e l'Anima dalla sua discesa nel corpo". (Vedi il Trattato trovato nell'originale Siriaco e pubblicato con la traduzione inglese nel 1855 dal Dott. Cureton, *Spicileg. Syriac.*, nel British Museum).

BARDESIANO *Sistema* - Il "Codice dei Nazareni", un sistema elaborato da un certo Bardesane. È chiamato da alcuni una Cabala nella Cabala; una religione o setta il cui esoterismo è rivelato in nomi ed allegorie completamente *sui generis*. Un sistema Gnostico molto antico. Questo codice è stato tradotto in latino. Se sia giusto chiamare il *Sabeismo* dei Mandei (erroneamente chiamati Cristiani di San Giovanni) contenuto nel *Codice* Nazareno, "Sistema Bardesiano", come fanno alcuni, è opinabile, perché le dottrine del Codice ed i nomi delle Potenze Benefiche e Malefiche in esso contenuti, sono più antichi di Bardesane. Eppure i nomi sono identici in ambedue i sistemi.

BARESMA *(Zend)* - Una pianta usata dai Mobed o sacerdoti Parsi nei templi del Fuoco, dove venivano conservate le fascine sacre.

BARHISHAD *(Sans.)* - Una classe di Pitri "lunari" o "Antenati", i Padri che, secondo la superstizione popolare, si credeva avessero tenuto accesa nelle loro passate incarnazioni la fiamma sacra del focolare e che facessero sacrifici al fuoco. Esotericamente i Pitri che evolvettero le loro ombre o i *chhaja* per fare con esse il primo uomo. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. IV° pag. 97 e 115-116).

BASILEUS *(Gr.)* - L'Arconte o Capo che presiedeva esternamente i Misteri Eleusini. Mentre quest'ultimo era un laico iniziato, il magistrato di Atene, il *Basileus* del Tempio *interno*, faceva parte in quanto tale dello staff del grande Jerofante, e come tale era uno dei capi *Mistae* ed apparteneva ai misteri interni.

BASILIDE *Sistema di* - Chiamato così da Basilide, fondatore di una delle sette gnostiche più filosofiche. Clemente Alessandrino parla dello gnostico Basilide come di "un filosofo dedicato alla contemplazione delle cose divine". Nonostante egli affermasse di aver ricevuto tutte le sue teorie dall'apostolo Matteo e da Pietro tramite Glauco, Ireneo lo calunniava, Tertulliano tuonava contro di lui, ed i Padri della Chiesa non avevano abbastanza parole di calunnia nei confronti dell' "eretico". Eppure nell'autorità di San Girolamo stesso, che descrive con indignazione ciò che aveva trovato *nell'unica genuina copia Ebraica* del Vangelo di Matteo (Vedi *Iside Svelata*, II°, 169) che egli ottenne dai Nazareni, la dichiarazione di Basilide diviene molto più credibile e, se accettata, risolverebbe un grosso ed imbarazzante problema. Come ci tramanda Eusebio, i suoi 24 volumi di *Interpretazione dei Vangeli* furono bruciati. Inutile dire che questi non erano i nostri *attuali* Vangeli. Così, la verità fu calpestata per sempre.

BASSANTIN *James* - Un astrologo Scozzese. Visse nel 16° secolo e si dice che abbia predetto a Sir Robert Melville, nel 1562, la morte e tutti gli eventi legati a Maria, la sfortunata regina di Scozia.

BASTONE *Episcopale* - Una delle insegne dei Vescovi, derivata dallo scettro sacerdotale degli Auguri etruschi. Lo ritroviamo anche in mano a diversi dei.

BATH *(Ebr.)* - Figlia.

BATH KOL *(Ebr.)* - Figlia della Voce: l'afflato Divino, o ispirazione, da cui i profeti d'Israele erano ispirati come da una voce proveniente dal Cielo e dal Trono della Grazia. In latino *Filia Vocis*. Un'idea analoga si ritrova nella teologia Indù exoterica, ed è chiamato Vāch, la voce, l'essenza femminile, un aspetto di Aditi, madre degli dei e della Luce primordiale: un mistero. (w.w.w.).

BATU *(Egiz.)* - Il primo uomo del folklore egiziano. *Noum*, l'artista celeste, crea una stupenda fanciulla - l'originale della Pandora greca - e l'invia a Batoo, dopo di che la felicità del primo uomo è distrutta.

BATRIA *(Egiz.)* - Secondo la tradizione, la sposa del Faraone e l'istruttrice di Mosè.

BATTESIMO *(Gr.)* - Il rito della purificazione eseguito durante le cerimonie dell'iniziazione nelle sacre *vasche* dell'India, ed anche il rito posteriore identico istituito da Giovanni "il Battista" e praticato dai suoi discepoli e seguaci che non erano Cristiani. Il rito era già molto antico quando fu adottato dai *Chrestiani* dei primi secoli. Il Battesimo apparteneva alla più antica teurgia Caldeo-Accadica, e veniva religiosamente praticato nelle cerimonie notturne nelle Piramidi, dove ancora oggi vediamo la fonte sotto forma di sarcofago. È noto che veniva praticato durante i Misteri Eleusini nei laghi sacri dei templi, ed è ancora praticato dai discendenti degli antichi Sabei. I Mandei (gli *El Mogtasila* degli Arabi), nonostante l'ingannevole nome loro dato di "Cristiani di San Giovanni", sono meno Cristiani degli Arabi mussulmani ortodossi che vivono intorno a loro. Essi sono puri Sabei e ciò si spiega in modo molto naturale se si ricorda che il grande studioso di Semitismo, Renan, ha dimostrato nella sua *Vita di Gesù* che il verbo aramaico *seba*, l'origine del nome *Sabeo*, è sinonimo del greco βαπθιζω (baptizo). I moderni Sabei, i Mandei, i cui riti religiosi notturni, al cospetto delle stelle silenziose, sono stati descritti da diversi viaggiatori, hanno ancora conservato i semplici riti battesimali dei loro lontani antenati da lungo tempo dimenticati, cioè gli Iniziati Caldei. La loro religione consiste di molteplici battesimi, di sette purificazioni nel nome dei sette reggitori planetari, i "Sette Angeli della Presenza" della Chiesa Cattolica Romana. I Battisti Protestanti non sono altro che una pallida imitazione della *El Mogtasila* o Nazareni che praticano i loro riti Gnostici nei deserti dell'Asia Minore (Vedi "Boodhasp").

BEEL-ZEBUB *(Ebr.)* - Il deformato *Baal* dei Templi, e più esattamente Beel-Zebul. Beel-Zebub significa "signore delle mosche"; l'epiteto derisorio usato dagli Ebrei, ed è la traduzio-

ne scorretta e confusa del "dio dei sacri scarabei", le divinità che proteggevano le mummie, e che erano simboli di trasformazione, rigenerazione ed immortalità. Beel-Zeboul significa propriamente "Dio dell'Abitazione" e se ne parla in questo senso in *Matteo*, X, 25. Così come Apollo in origine non era un dio Greco ma Fenicio ed era un dio che guariva, *Paiān*, o medico, ed anche dio degli oracoli, egli venne gradualmente trasformato nel "Signore dell'Abitazione", una divinità della casa, e così chiamato Beel-Zeboul. Egli era anche, in un certo senso, un dio psicopompo, che si prendeva cura delle anime, come faceva Anubi. Beelzebub fu sempre un dio oracolare, e solo in seguito fu confuso e identificato con Apollo.

BEL *(Cald.)* - Il più antico e potente dio di Babilonia, una delle prime trinità - Anu (v.); Bel, "Signore del Mondo", padre degli dei, Creatore e "Signore della Città di Nipur"; ed Hea, Artefice del destino, Signore dell'Abisso, Dea della Saggezza e della Conoscenza esoterica, e "Signore della Città di Eridu". La sposa di Bel, o il suo aspetto femminile (*Shakti*), era Belat o Beltis, "la madre dei grandi dei" e la "Signora della Città di Nipur". Il Bel originale era anche chiamato Enu, Elu e Kaptu (Vedi *Narrazione Caldea della Genesi* di G. Smith). Il suo figlio maggiore era il Dio Lunare Sin (i cui nomi erano anche Ur, Agu e Itu), che era il patrono della Città di Ur, chiamata in suo onore anche con uno dei suoi nomi. Ora Ur era il luogo natale di Abramo (Vedi "Astrologia"). Nella primitiva religione babilonese, la Luna era, come *Soma* in India, una divinità maschile ed il Sole una divinità femminile. E ciò condusse quasi ogni nazione alle grandi guerre fratricide fra gli adoratori della Luna e quelli del Sole - ad esempio, fra le Dinastie Lunari e quelle Solari, i Chandra e i Suryavansa dell'antica Aryavarta. Così, su scala minore, ritroviamo le stesse lotte fra le tribù Semitiche. Abramo e suo padre Terah vengono rappresentati mentre emigrano da Ur e portano con se il loro dio lunare (o il suo discendente), dato che Jehovah Elohim o *El* - un'altra forma di Elu - è sempre stato connesso con la luna. È la cronologia lunare ebraica che ha condotto le nazioni europee "civilizzate" agli errori ed alle maggiori imprecisioni. Merodach, il figlio di Hea, divenne più tardi Bel e fu adorato a Babilonia. L'altro suo titolo, Belas, ha molti significati simbolici.

BELA-SHEMESH *(Cald. Eb.)* - Il "Signore del Sole", il nome della Luna durante il periodo in cui gli Ebrei divennero a loro volta adoratori del sole e della luna, quando la Luna era una divinità maschile ed il Sole una divinità femminile. Tale periodo comprende il tempo intercorso fra l'allegorica cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, fino al non meno allegorico periodo del diluvio di Noè (Vedi *Dottrina Segreta*, II° pag. 137).

BEMBO (*Tavola Bembina o Mensa Isiaca*) - Una lapide di bronzo avente al suo interno disegni intarsiati (ora nel Museo di Torino), che un tempo appartenne al famoso Cardinale Bembo. La sua origine e data sono sconosciute. È coperta di figure egiziane e di geroglifici, e si suppone sia stata ornamento di un antico tempio di Iside. L'erudito Gesuita Kircher ne diede una descrizione, e Montfaucon le ha dedicato un capitolo (w.w.w.). (N.d.T vedi pag. 12-13 Il Museo Egizio di Torino De Agostini Novara 1988).

L'unica opera inglese sulla Mensa Isiaca è del Dr. W. Wynn Westcott, il quale fornisce, oltre alla storia, alla descrizione e al significato occulto, anche una fotoincisione.

BEN *(Ebr.)* - Un figlio; un prefisso comune in nomi propri, per indicare il figlio del tal dei tali, per esempio, Ben Solomon, Ben Ishmael, ecc.

BEN SHAMESH *(Ebr.)* - I bambini o i "Figli del Sole". Il termine appartiene al periodo in cui gli Ebrei erano divisi in adoratori del Sole e della Luna - Eliti e Beliti (Vedi "Bela-Shemesh").

BENOU *(Egiz.)* - Una parola applicata a due simboli: entrambi significano "Fenice". Uno era il *Shen-shen* (l'airone), e l'altro un uccello non descritto, chiamato il *Rech* (il rosso): entrambi erano consacrati ad Osiride. Quest'ultimo era la rituale Fenice dei grandi Misteri, il simbolo tipico dell'auto-creazione e della resurrezione tramite la morte - modello del Osiride Solare e dell'Ego divino nell'uomo. Eppure, sia l'Airone che il Rech erano simboli di cicli; il primo, dell'anno Solare di 365 giorni; il secondo dell'anno tropicale, ovvero di un periodo di circa 26.000 anni. In entrambi i casi, i cicli rappresentano il ritorno della luce dalle tenebre, il

grande annuale ritorno ciclico del dio-sole al suo luogo di nascita, ovvero - la sua Resurrezione. Il Rech-Benou è descritto da Macrobio vivere 600 anni prima di morire; mentre altri prolungavano la sua vita fino a 1460 anni. Plinio, il Naturalista, descrive il Rech come un uccello grande con ali d'oro purpuree, e con una lunga coda blu. Come ogni lettore sa, la Fenice, nel sentire l'approssimarsi della fine, secondo la tradizione, costruisce una pira sul punto più alto dell'altare sacrificale, sulla quale poi procede a bruciarsi quale offerta sacrificale. Poi nelle ceneri appare un verme, che cresce e si sviluppa rapidamente in una nuova Fenice, risorta dalle ceneri di quella precedente.

BERASIT *(Ebr.)* - La prima parola della Genesi. La versione ufficiale inglese la traduce "In principio", ma questa traduzione è contestata da molti studiosi. Tertulliano ha approvato "Nel potere"; Grozio, "Quando all'inizio"; ma gli autori del *Targum di Gerusalemme*, che dovevano conoscere l'Ebraico come nessun altro, l'hanno tradotto "In Saggezza". G. Higgins, nel suo *Anacalypsis*, insiste essere la lettera B il segno del caso ablativo e significa "in" e *ras, rasit* una antica parola per Chokmah, "saggezza". (w.w.w.)

Berasit o Berasheth è una parola mistica tra i cabalisti dell'Asia Minore.

BERGELMIR *(Scand.)* - L'unico gigante che, su una barca, sfuggì al massacro generale dei suoi fratelli, figli del gigante Ymir, annegati nel sangue del loro Padre adirato. Egli è il Noè Scandinavo e, come lui, diventa il padre dei giganti dopo il Diluvio. I canti dei nordici raffigurano i nipoti del divino Buri - Odin, Wili e We - mentre vincono ed uccidono il terribile gigante Ymir, e creano il mondo dal suo corpo.

BEROSO *(Cald.)* - Un sacerdote del tempio di Belo, che scrisse per Alessandro Magno la storia della Cosmogonia, come veniva insegnata nei Templi, tratta dalle registrazioni astronomiche e cronologiche conservate in quel tempio. I frammenti in nostro possesso delle *sedicenti* traduzioni di Eusebio sono sicuramente tanto inaffidabili quanto solo il biografo dell'Imperatore Costantino - che ne fece un santo!! - avrebbe potuto farle. L'unica guida a questa Cosmogonia può ora essere trovata nei frammenti delle tavole assire, evidentemente copiate quasi *letteralmente* dalle più antiche registrazioni babilonesi; queste sono innegabilmente, e dicano gli Orientalisti ciò che vogliono, gli originali della Genesi Mosaica, del Diluvio, della torre di Babele, del neonato Mosè galleggiante sulle acque, e di altri eventi. Infatti i frammenti della Cosmogonia di Beroso che Eusebio rielabora, probabilmente mutila, prudentemente ripubblica, non sono una grande prova dell'antichità delle registrazioni esistenti in Babilonia - visto che questo sacerdote di Belus visse 300 anni dopo la deportazione degli Ebrei a Babilonia, e che *avrebbero potuto* essere prese in prestito dagli Assiri - dagli Ebrei; scoperte posteriori hanno reso impossibile una tale consolante ipotesi. È ora pienamente accertato dagli Orientalisti non solo che "l'Assiria ha preso in prestito la sua civiltà e le sue scritture da Babilonia" ma anche che gli Assiri *copiarono la loro letteratura da fonti babilonesi*. Inoltre nella sua prima conferenza Hibbert, il Prof. Sayce dimostra che sia la cultura della stessa Babilonia che quella della città di Eridu, sono state di *importazione straniera*; e, secondo questo studioso, la città di Eridu esisteva già "6.000 anni fa sulle coste del golfo persiano", nel periodo in cui la *Genesi* rappresenta l'Elohim che crea il mondo, il sole e le stelle, dal nulla.

BES *(Egiz.)* - Un dio fallico, dio della concupiscenza e del piacere. È rappresentato in piedi su di un loto, pronto a divorare la propria progenie (Abido). Una divinità abbastanza moderna e di origine straniera.

BESTLA *(Scand.)* - La figlia dei "Giganti del Gelo", i figli di Ymir; sposata con Buri, è la madre di Odino e dei suoi fratelli (*Edda*).

BETH *(Ebr.)* - Casa, abitazione.

BETH ELOHIM *(Ebr.)* - Un trattato Cabalistico sugli angeli, sugli uomini e sui demoni. Il nome significa "Casa degli Dei".

BETILI *(Fen.)* - Pietre magiche. Gli autori antichi le chiamano "pietre *animate*", pietre degli *oracoli*; sia i Gentili che i Cristiani credevano in esse, e le usavano (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V°, pag. 140).

BHADRA VIHARA *(Sans.)* - Significa "Il Monastero dei Saggi o Bodhisattva". Un certo *Vihara* o *Matham* nel Kanyākubdja.

BHADRAKALPA *(Sans.)* - *Letteralmente* "Il Kalpa dei Saggi". La nostra presente era è un Bhadra Kalpa, e l'insegnamento exoterico gli dà una durata di 236 milioni di anni. È chiamato così "perché 1000 Buddha o saggi appaiono nel corso di questo periodo" (*Sanskrit Chinese Dict.*). "Quattro Buddha sono già apparsi", esso aggiunge, ma siccome di 236 milioni di anni ne sono già passati 151, questa distribuzione dei Buddha sembra piuttosto irregolare. In questo modo le religioni exoteriche confondono tutto. La filosofia esoterica insegna che ogni Razza Madre ha il suo Buddha o Riformatore principale, che appare anche nelle sette Sotto-Razze come Bodhisattva (v.). Gautama Sakyamuni fu il quarto ed anche il quinto Buddha: quinto, perché siamo nella quinta Razza Madre; quarto, come Buddha principale in questa *quarta* Ronda. Bhadra Kalpa, o il "periodo di stabilità", è il nome della presente Ronda; esotericamente la sua durata si applica naturalmente solo al nostro globo (D) e così in realtà i "1000" Buddha sono solo 49.

BHADRASENA *(Sans.)* - Un re Buddista di Magadha.

BHAGAT *(Sans.)* - Chiamato anche dagli Indù *Soka* e *Sivnath*; uno che esorcizza gli spiriti maligni.

BHAGAVAD-GĪTA *(Sans.)* - Significa "Canto del Signore". Una parte del *Mahabharata*, il grande poema epico dell'India. Contiene un dialogo in cui Krishna - l' "Auriga" - e Arjuna, il suo *Chela* o discepolo, hanno una discussione sulla più alta filosofia spirituale. L'opera è preminentemente occulta o esoterica.

BHAGAVAT *(Sans.)* - Un titolo di Buddha e di Krishna. *Letteralmente* "Il Signore".

BHAO *(Sans.)* - Una cerimonia di divinazione fra le tribù Kolariane dell'India Centrale.

BHĀRATA VARSHA *(Sans.)* - Il Paese di Bharata, un antico nome dell'India.

BHARGAVA *(Sans.)* - Una antica razza in India; dal nome di Bhrigu, il Rishi.

BHĀSHYA *(Sans.)* - Un commentario.

BHĀSKARA *(Sans.)* - Uno dei nomi di *Surya*, il Sole; che significa "datore di vita" e "colui che fa luce".

BHAVA *(Sans.)* - Essere, o stato di essere; mondo, nascita, ed anche un nome di Shiva.

BHIKSHU *(Sans.)* - In Pāli, *Bikkhu*. Il nome dato ai primi seguaci di Sakyamuni Buddha. *Letteralmente* "studenti mendicanti". Il *Sanskrit Chinese Dictionary* spiega il termine correttamente, in quanto divide i Bhikshu in due classi di *Sramani* (monaci Buddisti), *cioè* "mendicanti esoterici che pongono sotto controllo la loro natura tramite la legge (religiosa), e mendicanti exoterici che pongono sotto controllo la loro natura tramite la *dieta*"; ed aggiunge, meno correttamente, "si suppone che ogni vero Bhikshu operi miracoli".

BHONS *(Tib.)* - I seguaci dell'antica religione degli Aborigeni del Tibet; dei templi pre-Buddisti e del ritualismo; lo stesso di Dugpa, "berretti rossi", sebbene questo appellativo solitamente sia riservato agli stregoni.

BHRANTIDARSANATAH *(Sans.)* - *Letteralmente* "apprendimento o comprensione falsi"; qualcosa concepita su apparenze false quale una forma *mayavica*, illusoria.

BHRIGU *(Sans.)* - Uno dei grandi Rishi Vedici. È chiamato "Figlio" da Manu, che gli confida le sue *Istituzioni*. È uno dei Sette *Prajapati*, o progenitori dell'umanità, il che equivale ad identificarlo con uno degli dei creatori, collocato dai Purāna nel Krita Yuga, cioè nella prima era, quella della purezza. Il Dott. Wynn Westcott ci ricorda il fatto che il defunto e molto erudito Dr. Kenealy (che scriveva il nome *Brighoo*), fece di questo Muni (Santo) il quarto dei suoi dodici "messaggeri divini" al Mondo, aggiungendo che apparve nel Tibet nel 4800 a. C. e che la sua religione si estese fino in Inghilterra, dove i suoi seguaci eressero il tempio

megalitico di Stonehenge. Questa è naturalmente una ipotesi basata solo sulle speculazioni personali del Dott. Kenealy.

BHÚHTA-VIDYÃ *(Sans.)* - L'arte dell'esorcismo, o del come curare e trattare la possessione demoniaca. Significa, "Conoscenza dei fantasmi o demoni".

BHÚMI *(Sans.)* - La terra, chiamata anche *Prithivī*.

BHUR-BHUVA *(Sans.)* - Un incantesimo mistico, come *Om*, *Bhur*, *Bhuva*, *Swar*, che significano "Om, terra, cielo, paradiso". Questa è la spiegazione *exoterica*.

BHUR-LOKA *(Sans.)* - Uno dei 14 loka o mondi del Panteismo Indù; la nostra Terra.

BHURANYU *(Sans.)* - "Il veloce" o il rapido. Detto di un proiettile - anche un equivalente del greco *Phoroneus*.

BHÚTA*(Sans.)* - *Bhūta*: fantasmi, spettri. È inesatto chiamarli "demoni" come fanno gli Orientalisti perché, se in un senso un Bhūta è "uno spirito maligno che vaga nei cimiteri, si cela negli alberi, anima dei cadaveri ed illude e divora gli esseri umani", dall'altro in India, nel Tibet e in Cina, la fantasia popolare indica con il termine Bhūta anche gli "eretici", coloro che ricoprono i loro corpi con cenere, o gli asceti Shivaiti (in India, Shiva è considerato il Re dei Bhūta).

BHÚTA-SARGA *(Sans.)* - Creazione elementale, o incipiente, ovvero il momento in cui la materia aveva molto meno gradi di materialità di quanti ne abbia adesso.

BHUTADI *(Sans.)* - Sostanze elementari, l'origine e l'essenza germinale degli elementi.

BHUTAN - Un paese, a destra del Sikkim, di Buddisti eretici e Lamaisti, dove governa il Dharma Raja, vassallo nominale del Dalai Lama.

BHÚTESA *(Sans.)* - O *Bhuteswara* - *Letteralmente*, "Signore degli esseri o delle vite esistenti". Un nome applicato a Vishnu, a Brahmā e a Krishna.

BHUVA-LOKA *(Sans.)* - Uno dei 14 mondi.

BHUVANA *(Sans.)* - Un nome di Rudra o Shiva, parte della *Trimurti* (trinità) indiana.

BIFRÖST *(Scand.)* - Un ponte costruito dagli dei per proteggere Asgard. Su di esso "il terzo dio guerriero, conosciuto come Heimdal o Riger" sta giorno e notte, armato di spada poiché egli è il guardiano prescelto per proteggere Asgard, la dimora degli dei (Vedi Asgard - N. d. T.). Heimdal è il Cherubino Scandinavo con la spada fiammeggiante, "che ruota in ogni verso per proteggere la strada che porta all'Albero della Vita".

BIHAR GYALPO *(Tib.)* - Un re divinizzato dai Dugpa. Un patrono di tutte le loro costruzioni religiose.

BINAH *(Ebr.)* - Comprensione. Il terzo dei 10 Sefiroti, il terzo della Triade Superna, una potenza femminile che corrisponde alla lettera *hé* del Tetragrammaton IHVH. Binah è chiamata AIMA, la Madre Celeste, e il "Grande Mare". (w.w.w.).

BIRS NIMRUD *(Cald.)* - Ritenuto dagli Orientalisti il luogo ove sorgeva la torre di Babele. Il grande edificio di Birs Nimrud si trova vicino a Babilonia. Sir H. Rawlinson e diversi studiosi di Assiriologia hanno esaminato gli scavi ed hanno trovato che la torre era costituita da sette piani di mattoni, ogni piano di colore diverso, il che dimostra che il tempio era dedicato ai sette pianeti. Sebbene i suoi tre piani superiori siano in rovina, esso ancora si innalza di 154 piedi sul livello della pianura (Vedi "Borsippa").

BOAZ *(Ebr.)* - Il bisnonno di Davide. La parola è composta da *B* che significa "in" e da *oz* "forza", nome simbolico di una delle colonne del portico del tempio di Re Salomone.

BODHA-BODHI *(Sans.)* - Saggenza-conoscenza.

BODHI *(Sans.)* - O *Sambhodi*. Intelligenza ricettiva, che si distingue da *Buddhi*, che è la potenzialità dell'intelligenza.

BODHI DRUMA *(Sans.)* - L'albero Bo o Bodhi; l'albero della "conoscenza", il *Pippala* o in botanica, il *ficus religiosa* (Vedi *Alberi della vita* - N. d. T.). È l'albero sotto cui Sakyamuni meditò per sette anni raggiungendo la Buddità. Si dice che originariamente fosse alto 120 metri; ma quando Hiouen Tsang lo vide, verso l'anno 640 della nostra era, era alto solo 15

metri. I suoi germogli sono stati portati in tutto il mondo Buddista e piantati innanzi e fuori ogni Vihara, o tempio famoso, in Cina, nel Siam, a Ceylon e nel Tibet.

BODHIDHARMA *(Sans.)* - Saggezza-Religione; o la saggezza contenuta nel *Dharma* (etica). È anche il nome di un grande Arhat *Kshatriya* (uno della casta dei guerrieri), il figlio di un re. Fu Panyatara, il suo Guru, che gli diede "il nome di Bodhidharma per far notare la sua comprensione (bodhi) della Legge (dharma) di Buddha" (*Chin. San. Dict.*). Bodhidharma, che visse nel 6° secolo, viaggiò molto in Cina dove portò una preziosa reliquia, ossia la ciotola dell'elemosina del Signore Buddha.

BODHISATTVA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "colui la cui essenza (*sattva*) è diventata intelligenza (*bodhi*); coloro che necessitano di un'altra sola incarnazione per diventare dei Buddha perfetti, ovvero qualificati per il Nirvana. Questo vale quando ci si riferisce ai *Manushi* (terrestri) Buddha. In senso metafisico, *Bodhisattva* è il titolo dato ai figli dei *Dhyāni* Buddha celesti.

BODHISMO ESOTERICO - Saggezza segreta o intelligenza, dal Greco *esotericos* "interiore" e dal Sanscrito *Bodhi* "conoscenza", intelligenza - contrapposizione a *Buddhi* "la facolta della conoscenza o dell'intelligenza", e *Buddismo*, la filosofia o la Legge di Buddha (l'Illuminato). È scritto anche "Budhismo", da *Budha* (Intelligenza e Saggezza), il Figlio di Soma.

BODHYANGA *(Sans.)* - I sette rami della conoscenza o comprensione. Una delle 37 categorie del *Bodhi pakchika dharma*, che comprende sette gradi di intelligenza (esotericamente, i sette stati di coscienza), che sono : (1) *Smriti*, "memoria"; (2) *Dharma pravitchya*, "comprensione esatta" o "discriminazione della Legge"; (3) *Virya*, "energia"; (4) *Priti*, "gioia spirituale"; (5) *Prasrabdhi*, "tranquillità" o quiete; (6) *Samadhi*, "contemplazione estatica"; (7) *Upeksha*, "assoluta indifferenza".

BOEHME *Jacob* - Un grande filosofo mistico, uno dei più eminenti Teosofi del medioevo. Nacque nel 1575 a Old Seidenburg, quasi a due miglia da Gôrlitz (Slesia), e morì nel 1624, a quasi 50 anni. Nella sua fanciullezza fu un pastorello e dopo aver appreso a leggere e a scrivere nella scuola del villaggio, divenne l'apprendista di un povero calzolaio a Görlitz. Ebbe una chiaroveggenza naturale di straordinaria potenza. Pur senza educazione e conoscenze scientifiche, scrisse opere che ora sono state riconosciute piene di verità scientifiche; ma allora, come egli stesso scrisse, le "vide come in un grande Abisso nell'Eterno." Aveva "una percezione diretta dell'universo, come in un caos", la quale "si schiudeva in lui, di tanto in tanto, come una giovane pianta". Era un Mistico nato, evidentemente di una qualità molto rara; una di quelle nature delicate, il cui involucro materiale non impedisce in alcun modo, salvo saltuariamente, la comunicazione fra Ego intellettuale ed Ego spirituale. È questo *Ego* che Boehme, come tanti altri mistici, ha scambiato per Dio; "L'Uomo deve riconoscere - scrive - che la sua conoscenza non è sua, bensì di Dio, che manifesta le *Idee* di Saggezza all'Anima dell'Uomo, *nella misura che gli piace*". Se questo grande Teosofo fosse stato iniziato all'Occultismo Orientale, si sarebbe espresso diversamente. Avrebbe saputo che il "dio" che parlava tramite il suo povero cervello incolto e non addestrato, era il suo *Ego* divino, la Divinità onnisciente dentro di sè, e che ciò che quella Divinità dava non era "nella misura che gli piaceva", bensì nella misura delle capacità dell'involucro mortale temporaneo in cui ESSA dimorava.

BONA-OMA *(Lat.)* - O *Bona Dea*. Una dea romana, patrona di donne Iniziate e Occultiste. Chiamata anche Fauna, dal nome del padre Fauno. Era adorata come una divinità profetica e casta, e al suo culto erano dedicate esclusivamente donne, mentre agli uomini non era permesso pronunciare nemmeno il suo nome. Svelava i suoi oracoli solo a donne, e le cerimonie del suo Santuario (una grotta nell'Aventino) venivano eseguite solo dalle Vestali ogni primo di Maggio. La sua avversione nei confronti degli uomini era così grande, che nessun uomo aveva il permesso di avvicinarsi alla casa dei consoli dove a volte si celebrava la sua festività e perfino i ritratti ed i busti di uomini venivano portati fuori dall'edificio per tutto quel

periodo. Clodio, che una volta profanò tale festa sacra entrando sotto spoglie femminili nella casa di Cesare dove si svolgeva la cerimonia, si attirò l'ira della dea. Fiori e rami di foglie decoravano il suo tempio, e le donne facevano libagioni da una coppa (mellarium) piena di latte. Non è vero che il mellarium contenesse vino, come asserivano alcuni scrittori che, essendo uomini, cercarono di vendicarsi.

BONATI *Guido* - Un monaco francescano nato a Firenze nel XIII° secolo e morto nel 1306.- Diventò astrologo e alchimista ma fallì come Rosacroce. Dopo di ciò ritornò al suo monastero.

BONO *Pietro* - Un lombardo; un grande adepto nell Scienza Ermetica, che viaggiò fino in Persia per studiare l'Alchìmia. Tornando dal suo viaggio si stabilì nel 1330 in Istria e divenne un famoso Rosacroce. Si pensa che un monaco calabrese di nome Licinio abbia pubblicato nel 1702 una versione condensata delle sue opere sulla trasmutazione dei metalli. Comunque, nell'opera vi è più la mano di Licinio che quella di Bono. Questi era un vero adepto ed Iniziato, e questi non lasciano segreti dietro di loro in manoscritti.

BORJ *(Pers.)* - La Montagna del Mondo, un vulcano o monte di fuoco; uguale al Monte Meru indiano.

BORRI *Giuseppe Francesco* - Un grande filosofo ermetico nato a Milano nel 17° secolo. Era un adepto, un alchimista ed un fervente occultista. Sapeva troppo, e fu quindi condannato a morte per eresia nel gennaio del 1661, dopo la morte del papa Innocenzo X°. Riuscì a fuggire e visse ancora molti anni, finché infine fu riconosciuto da un monaco in un paese turco, denunziato, richiesto dal Nunzio papale, portato a Roma e imprigionato il 10 Agosto 1675. Ma i fatti dimostrano che scappò dalla sua prigione in un modo che nessuno riuscì mai a spiegare.

BORSIPPA *(Cald.)* - La torre planetaria in cui fu adorato Bel nei tempi in cui gli *astrolatri* erano gli astronomi più famosi. Era dedicata a Nebo, dio della Saggezza (Vedi "Birs Nimrud").

BOTH-AL *(Irl.)* - Il Both-al degli irlandesi è il discendente e la copia del greco Batylos e del Beth-el di Canaan, la "Casa di Dio" (v.).

BRAGADINI *Marco Antonio* - Un Rosacroce veneto che fece grandi conquiste; un Occultista e Cabalista che fu decapitato nel 1595 in Bavaria per aver fabbricato l'oro.

BRAGI *(Scand.)* - Il dio della Nuova Vita, della re-incarnazione della natura e dell'uomo. È chiamato "il cantante divino" senza macchia o difetto. È rappresentato mentre riposa nella nave degli Gnomi della Morte durante la morte della natura (pralaya), e dorme sdraiato sul ponte con accanto la sua arpa dalle corde d'oro, sognando il sogno della vita. Quando la barca attraversa la soglia di Nain, lo Gnomo della Morte, Bragi si sveglia, e toccando le corde dell'arpa canta un'ode che riecheggia su tutti i mondi, un canto che descrive l'estasi della esistenza, e sveglia la muta natura dormiente dal suo lungo sonno somigliante alla morte.

BRAHMA *(Sans.)* - Lo studioso deve fare distinzione fra Brahma neutro, e Brahmā, il creatore maschile del Pantheon indiano. Il primo, Brahma o Brahman, è il Principio impersonale, supremo ed inconoscibile dell'Universo dall'essenza del quale tutto emana e dentro a cui tutto ritorna, che è incorporeo, immateriale, non nato, eterno, senza principio e senza fine. È onnipervadente, animando il dio più grande nonché il più minuscolo atomo minerale. Brahmā invece maschio e presunto creatore, esiste periodicamente solo durante la sua manifestazione, e poi ritorna di nuovo in *pralaya*, cioè scompare ed è *annientato*.

BRAHMĀ *Anni di* - L'intero periodo dell' "anno di Brahmā," (100 anni). Equivale a 311.040.000.000.000 anni terrestri (Vedi "Yuga").

BRAHMĀ (*Giorno di*) - Un periodo di 2.160.000.000 anni terrestri, durante il quale Brahmā, essendo emerso dal suo uovo d'oro (Hiranyagarbha), crea e modella il mondo materiale (poiché è semplicemente la forza fertilizzante e creativa della Natura). Dopo questo periodo, essendo i mondi di volta in volta distrutti per mezzo del fuoco e dell'acqua, scompare come natura oggettiva, e quindi arriva la Notte di Brahmā.

BRAHMĀ (*Notte di*) - Un periodo di durata uguale a quella del Giorno, durante il quale si dice che Brahmā dorma. Al risveglio ricomincia il processo, e questo prosegue per un'ERA di Brahmā, composta di Giorni e Notti alternati (ognuna di 2.160.000.000 anni terrestri). Occorrono quindici cifre per esprimere la durata di una tale Era. Dopo la espirazione (o manifestazione) di questa subentra il *Mahapralaya*, ovvero la Grande Dissoluzione, che dura a sua volta per lo stesso periodo di quindici cifre.

BRAHMĀ PRAJĀPATI *(Sans.)* - "Brahmā il Progenitore". *Letteralmente*, il "Signore delle Creature". Sotto questo aspetto Brahmā è la sintesi dei Prajāpati, o Forze creative.

BRAHMĀ VĀCH *(Sans.)* - Il Brahmā maschile e femminile. Qualche volta Vāch è anche chiamato il Logos femminile; perché Vāch letteralmente significa la Parola (Vedi *Manu*, Libro I, 25 e *Vishnu Purāna*).

BRAHMA VIDYĀ *(Sans.)* - La conoscenza, la scienza esoterica, concernente i due Brahma e la loro natura.

BRAHMĀ VIRĀJ *(Sans.)* - Come il suddetto (Brahmā Vāch): Brahmā che separa il suo corpo in due parti, maschile e femminile, e crea in essi Vāch e Virāj. In termini più chiari, ed *esotericamente*, Brahmā, l'Universo, differenziandosi, ha prodotto così la natura materiale, Virāj, e la Natura spirituale intelligente, Vāch - che è il *Logos* della Divinità o l'espressione manifesta dell'eterna Ideazione divina.

BRAHMĀCHARĪ *(Sans.)* - Un asceta Bramino; uno che ha fatto voto di celibato; virtualmente, un monaco o uno studente religioso.

BRAHMAJNĀNI *(Sans.)* - Colui che possiede la Conoscenza completa; in senso esoterico, un *Illuminato*.

BRĀHMANA *(Sans.)* - Scritture Sacre Indiane. Opere composte da e per Brahmani. Commenti sulle parti dei Veda che furono intese per uso ritualistico e come guida dei "due volte nati" (Dwija) o Brahmani.

BRĀHMANĀ (*Periodo dei*) *(Sans.)* - Uno dei quattro periodi in cui gli Orientalisti hanno diviso la letteratura Vedica.

BRAHMANASPATI *(Sans.)* - Il pianeta Giove; nel Rig-Veda è una divinità, conosciuta nelle opere exoteriche come Brihaspati, la cui moglie Tārā fu portata via da Soma (la Luna). Questo causò una guerra fra gli dei e gli Asura.

BRĀHMANI*(Sans.)* -La più alta delle quattro caste in India, che si suppone, o meglio che si crede, essere superiore all'uomo come Brahman, l'Assoluto dei Vedantini, è al di sopra degli dei.

BRAHMĀPURI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "la Città di Brahmā".

BRAHMĀPUTRĀ *(Sans.)* - I Figli di Brahmā.

BRAHMARANDHRA *(Sans.)* - Un punto alla sommità della testa connesso attraverso *Sushumnā*, il midollo della spina dorsale, al cuore. Un termine mistico che ha un suo significato solo nel misticismo.

BRAHMĀRSHĪ *(Sans.)* - I Rishi Brahmani.

BRIAH o BRIATICO *Mondo (Ebr.)* - Questo mondo è il secondo dei Quattro mondi dei Cabalisti e si riferisce ai più alti "Arcangeli" creati, o ai Puri Spiriti (w.w.w.).

BRIAREO *(Gr.)* - Un gigante famoso nella teogonia di Esiodo. Il figlio del Cielo e della Terra, un mostro con 50 teste e 100 braccia. Giuoca un ruolo importante durante le guerre e le battaglie fra dei.

BRIHADĀRANYAKA *(Sans.)* - Il nome di una *Upanishad*. Uno dei libri sacri e *segreti* dei Brahmani; un *Aranyaka* è un trattato di commento ai Veda ed è considerato un soggetto di studio speciale da coloro che si sono ritirati nella giungla (foresta) per scopi di meditazione religiosa.

BRIHASPATI *(Sans.)* - Il nome di una Divinità ed anche di un Rishi. È anche il nome del pianeta Giove. In India, è il Guru personificato e il sacerdote degli dei; è anche simbolo del ritualismo exoterico in antitesi al misticismo esoterico. È quindi un nemico del Re Soma - che è la luna, ma che è anche il sacro succo bevuto durante l'iniziazione, progenitore di Buddha, la Saggezza Segreta.

BRISEO *(Gr.)* - Un nome che fu dato a Bacco derivandolo dal nome della sua nutrice, Briso. Egli ha anche un tempio a Brisa, un promontorio dell'isola di Lesbo.

BUBASTÉ *(Egiz.)* - Una città dell'Egitto consacrata ai gatti, nella quale si trovava il loro santuario principale. Centinaia di migliaia di gatti erano imbalsamati e seppelliti nelle grotte di Beni-Hassan-el-Hamar. Il gatto era un simbolo della luna consacrato ad Iside, la sua dea. Esso vede nel buio ed i suoi occhi hanno un bagliore fosforescente che spaventa gli uccelli notturni di malaugurio. Il gatto era anche consacrato a Bast, e perciò era chiamato "il distruttore dei nemici del Sole" (di Osiride).

BUDDHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "l'Illuminato", il più alto grado della conoscenza. Per diventare un Buddha si devono rompere le catene dei sensi e della personalità; si deve acquisire una percezione completa del SÉ REALE ed imparare a non separarlo dagli altri sè; innanzitutto, si deve imparare attraverso l'esperienza l'estrema irrealtà di tutti i fenomeni del Cosmo visibile; si deve raggiungere il distacco totale da tutto ciò che è evanescente e finito, e vivere, mentre si è ancora sulla terra, soltanto nell'immortale e nel durevole, in uno stato di suprema santità.

BUDDHA SIDDHĀRTA *(Sans.)* - Il nome dato a Gautama, il Principe di Kapilavastu, alla sua nascita. È una abbreviazione di *Sarvärtthasiddha*, e significa la "realizzazione di tutti i desideri". Gautama, che significa "sulla terra (*Gau*) il più vittorioso (*tama*)", fu il nome sacerdotale della famiglia Sākya, il patronimico regale della dinastia alla quale apparteneva il padre di Gautama, il Re Suddhodhana di Kapilavastu. Questa era un'antica città, luogo natale del Grande Riformatore, e fu distrutta quando egli era ancora in vita. Col titolo Sākyamuni, l'ultima componente, *muni*, significa "potente in carità, isolamento e silenzio", mentre la prima, *Sakya*, è il nome di famiglia. Ogni Orientalista o Pandit conosce a memoria la storia di Gautama, il Buddha, il più perfetto degli uomini mortali che il mondo abbia mai visto, ma nessuno di loro sembra sospettare il significato esoterico che sottostà alla sua biografia *prenatale*, cioè al significato della storia popolare. Il *Lalitavistara* racconta la storia, ma si astiene dall'accennare alla verità. I 5000 *Jataka*, o gli eventi delle precedenti nascite (o reincarnazioni) sono presi *letteralmente*, anzichè esotericamente. Gautama, il Buddha, non sarebbe stato un uomo mortale, se non fosse passato attraverso centinaia e migliaia di nascite, precedenti alla sua ultima. Tuttavia il dettagliato racconto di queste, e l'affermazione che in quel percorso di vite si aprì la via traversando ogni stadio di trasmigrazione dal più basso atomo sia animato che inanimato ed insetto, fino al più alto o *uomo*, contiene semplicemente il ben noto aforisma occulto: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, e un animale un uomo". Ogni essere umano che è già vissuto è passato per la stessa evoluzione. Ma il simbolismo nascosto nella sequenza di queste rinascite (*jataka*) contiene una storia perfetta della evoluzione *pre* e *post* umana su questa terra, ed è una esposizione scientifica di fatti naturali. Una verità non velata, nuda e cruda, è rintracciabile nel loro elenco, in quanto appena Gautama raggiunse forma umana incominciò a mostrare in ogni personalità un altruismo estremo, nonché spirito di autosacrificio e carità. Buddha Gautama, il Quarto dei *Sapta* (sette) Buddha e Sapta Tathagata, nacque secondo la cronologia cinese nel 1024 a. C., ma secondo le cronache di Ceylon nell'ottavo giorno della seconda (o quarta) luna dell'anno 621 prima della nostra era. Fuggì dal palazzo di suo padre per diventare un asceta, nella notte dell'ottavo giorno della seconda luna, nel 597 a. C., e avendo passato sei anni in meditazione a Gaya, e comprendendo che la mortificazione del fisico era inutile per ottenere l'illuminazione, decise di battere una nuova strada finché raggiunse lo stato di Buddha. Diventò pienamente un Buddha nella notte dell'ottavo giorno della dodicesima luna, nell'anno 592, ed entrò infine nel Nirvana, secondo

il Buddismo Meridionale, nell'anno 543. Gli Orientalisti, tuttavia hanno adottato altre date. Tutto il resto è allegorico. Egli raggiunse lo stato di Bodhisattva quando in un'altra vita sulla terra si chiamava Prabhāpala. Tushita è un luogo su questa terra, non un paradiso in regioni invisibili. La scelta della famiglia Sakya e di sua madre Maya come "la più pura sulla terra", concorda con il modello di ogni Salvatore, Dio, o Riformatore deificato. La storia del suo ingresso nell'utero materno nella forma di un elefante bianco, è una allusione alla sua saggezza innata, essendo l'elefante di quel colore il simbolo di ogni Bodhisattva. Le affermazioni che alla nascita di Gautama il neonato fece *sette passi* nelle quattro direzioni, che un fiore *Udumbara* fiorì in tutta la sua rara bellezza e che i re *Nāga* arrivarono per "*battezzarlo*", sono tutte allegorie nella fraseologia degli Iniziati, e ben comprese da ogni Occultista Orientale. Tutti gli eventi della sua nobile vita sono dati in numeri occulti, ed ogni evento cosiddetto *miracoloso* - così deplorato dagli Orientalisti in quanto secondo essi confonde il racconto rendendo così impossibile estrapolare la verità dalla finzione - consiste semplicemente nel velare allegoricamente la verità. Esso è tanto comprensibile per un Occultista che conosca il simbolismo, quanto è difficile per un erudito Europeo che ignori l'Occultismo. Ogni dettaglio del racconto dopo la sua morte e prima della cremazione è un capitolo di *fatti* scritti in un linguaggio che dev'essere studiato prima di poter essere capito, altrimenti è lettera morta e conduce a contraddizioni assurde. Per esempio, è detto che Buddha, dopo aver ricordato ai suoi discepoli l'immortalità del Dharmakaya, passò nel Samadhi, e si perdette nel Nirvāna - *da cui nessuno può ritornare*. Eppure, malgrado questo, il Buddha è raffigurato mentre spalanca il coperchio della bara ed esce fuori di essa; mentre saluta a mani giunte sua madre Maya che era apparsa all'improvviso nell'aria, sebbene fosse morta sette giorni dopo la sua nascita, ecc., ecc. Poiché Buddha era un Chakravarti (colui che gira la ruota della Legge) il suo corpo, alla cremazione, non potette essere consumato dal fuoco normale. Cosa successe? Improvvisamente, una fiammata proruppe *dalla Svastica che era sul suo petto*, e ridusse il suo corpo in cenere. Lo spazio non permette di fare altri esempi. Per quanto attiene al fatto che fosse uno dei veri ed innegabili SALVATORI del Mondo, basti dire che nemmeno il più arrabbiato missionario ortodosso, a meno che non sia irrimediabilmente pazzo o non abbia il minimo rispetto nemmeno per la verità storica, può fare la più piccola accusa contro la vita ed il carattere personale di Gautama, il "Buddha". Senza alcuna pretesa di divinità, permettendo ai suoi seguaci di cadere nell'ateismo piuttosto che nella degradante superstizione dei deva o nell'adorazione di idoli, il suo incedere nella vita è santo e divino, dall'inizio alla fine. Nei quarantacinque anni della sua missione il suo cammino è stato immacolato e puro come quello di un dio - o come quest'ultimo dovrebbe essere. Egli è un esempio perfetto di un uomo divino e religioso. Raggiunse lo stato Buddhico - cioè l'Illuminazione completa - interamente per merito proprio ed a causa dei suoi sforzi individuali, poiché si ritiene che nessun dio abbia qualche merito nell'esercizio della sua bontà e della sua santità.

Gli insegnamenti esoterici affermano che rinunciò al Nirvāna ed alla veste Dharmakāya per rimanere un "Buddha di compassione", entro l'ambito delle sofferenze di questo mondo. La filosofia religiosa da lui lasciata, ha prodotto per più di 2000 anni generazioni di uomini buoni e altruisti. La sua è la unica religione *assolutamente senza spargimento di sangue* fra tutte quelle esistenti; tollerante e liberale, insegna la carità e la compassione universali, l'amore e il sacrificio di sè, la povertà e l'accettazione del proprio destino, qualunque possa essere. Nessuna persecuzione, nessuna imposizione della fede con il fuoco e la spada, l'hanno mai degradata. Nessun dio vomitante fuoco e fiamme ha interferito con i suoi casti comandamenti e se il semplice, umano e filosofico codice di vita quotidiana lasciatoci dal più grande Riformatore mai conosciuto fosse adottato da gran parte dell'umanità, allora certo una era di beatitudine e pace albeggerebbe su di essa.

BUDDHACHHĀYĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, "l'ombra di Buddha". Si dice che diventasse visibile in certi grandi eventi, e durante alcune imponenti cerimonie compiute nei templi per commemorare le opere gloriose della vita di Buddha. Hiouen-tseng, il viaggiatore cinese, par-

la di una certa caverna dove di quando in quando essa appare su di una parete, ma aggiunge che solo colui "la cui mente è perfettamente pura " può vederla.

BUDDHAPHALA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il frutto di Buddha", il fruttificare di *Arahattvaphalla*, o lo stato di Arhat.

BUDDHI *(Sans.)* - Anima o Mente Universale. *Mahabuddhi* è il nome di Mahat (Vedi "Alaya"); è anche l'Anima spirituale dell'uomo (il sesto principio), il veicolo di Atmā, che è esotericamente il settimo.

BUDDISMO - Il Buddismo è attualmente diviso in due Chiese distinte: quella Settentrionale e quella Meridionale. Si dice che quella Meridionale sia la forma più pura, avendo conservato più religiosamente gli insegnamenti originali del Signore Buddha. Essa è la religione di Ceylon, del Siam, di Birmania e di altri luoghi, mentre il Buddismo Settentrionale si limita al Tibet, alla Cina ed al Nepal. Tale suddivisione comunque è inesatta. Se la Chiesa Meridionale è più pura per il fatto che non si è distaccata dall'insegnamento pubblico o exoterico di Sakyamuni, eccetto per alcuni dogmi insignificanti dovuti ai numerosi concili tenuti dopo la morte del MAESTRO - la Chiesa Settentrionale è sorta dall'insegnamento esoterico di Siddharta Buddha che egli ha limitato ai suoi Bhikshu ed Arhat prescelti. Infatti, il Buddismo dell'era attuale non può essere giudicato dall'una o dall'altra delle due forme *exoteriche* popolari. Il vero Buddismo può essere apprezzato solo fondendo la filosofia della Chiesa Meridionale con la metafisica della Chiesa Settentrionale. Se una appare troppo iconoclastica e rigida, l'altra troppo metafisica e trascendentale, fino ad essere ricoperta dalle erbacce dell'exoterismo Indiano - molti dei del suo Pantheon sono stati trapiantati con nuovi nomi in terra Tibetana - ciò è dovuto interamente alla espressione popolare del Buddismo in entrambe le Chiese. Per analogia esse stanno in rapporto tra loro come il Protestantesimo sta al Cattolicesimo Romano. Entrambe sbagliano per eccesso di zelo ed interpretazioni erronee, sebbene sia il clero Buddista del Nord che quello del Sud non si siano mai distaccati coscientemente dalla verità, ed ancor meno abbiano agito sotto i dettami della *pretocrazia*, dell'ambizione, e con l'occhio rivolto al guadagno e al potere personali, come hanno fatto invece le due Chiese Cristiane.

BUDDHOCHINGA *(Sans.)* - Il nome di un grande Arhat indiano che andò in Cina nel 4° secolo per divulgare il Buddismo e che convertì le masse con i miracoli e i più sorprendenti atti magici.

BUDHA *(Sans.)* - "Il Saggio e l'Intelligente", il Figlio di Soma, la Luna, e di Rokini o Taraka, sposa di Brihaspati, rapita dal Re Soma, fatto che portò alla grande guerra fra gli Asura, che si schierarono dalla parte della Luna, e gli dei che presero le parti di Brihaspati (Giove) che era il loro *Purohita* (sacerdote di famiglia). Tale guerra è conosciuta come il *Tarakamaya*. È il modello originale della guerra nell'Olimpo fra Dei e Titani ed anche della guerra (*nell'Apocalisse*) fra Michele (Indra) ed il Drago (che rappresenta gli Asura).

BUDHASP *(Cald.)* Un presunto caldeo; ma nell'insegnamento esoterico dell'Oriente, un Buddhista (un Bodhisattva), che fu il fondatore della scuola esoterica del Neo-Sabeismo, e il cui rito segreto del battesimo passò completamente nel rito cristiano dello stesso nome. Per quasi tre secoli prima della nostra era, monaci Buddisti errarono per l'intera Siria, penetrarono nella valle della Mesopotamia e visitarono anche l'Irlanda. Il nome *Ferho* e *Faho* del Codice Nazareno è soltanto una corruzione di Fho, Fo e Pho, il nome che i Cinesi, i Tibetani ed anche i Nepalesi danno a Buddha.

BUMAPA *(Tib.)* - Una scuola maschile, di solito un collegio di studenti mistici.

BUNDA-HISH - Una antica opera Orientale in cui, fra le altre cose, l'antropologia è trattata in forma allegorica.

BURHAM-I-KATI - Un'opera ermetica Orientale.

BURĪ *(Scand.)* - "Il Produttore", nelle leggende scandinave è il Figlio di Bestla.

BURU BONGA - Lo "Spirito delle Colline". Questa divinità Dryade (ninfa di un albero) è adorata dalle tribù Kolariane dell'India centrale, con grandi cerimonie e manifestazioni magi-

che. Ci sono misteri connessi con essa, ma il popolo ne è gelosissimo e non dà accesso ai propri riti a nessun straniero.

BUSARDIER - Filosofo ermetico nato in Boemia, che si pensa abbia creato una autentica *polvere di proiezione*. Lasciò una quantità della sua polvere *rossa* ad un amico chiamato Richthausen, un adepto e alchimista di Vienna. Alcuni anni dopo la morte di Busardier, nel 1637, Richthausen si presentò all'imperatore Ferdinando III°, conosciuto quale fervente sostenitore dell'alchimia, e si dice che insieme trasmutassero tre libbre di mercurio in oro puro, usando solo un granello della polvere di Busardier. Nel 1658 fu permesso anche all'Elettore di Mayence di provare la polvere, e l'oro con essa prodotto fu definito dal Maestro di Mint essere di un tipo tale "che mai ne fu visto di più puro". Tali sono le tradizioni ed i ricordi basate sulle registrazioni e le cronache della città.

BUTLER - Il nome inglese assunto da un Adepto, un discepolo di alcuni Sapienti Orientali, sul cui conto corrono molte storie fantastiche. Si dice, per esempio, che Butler fosse stato catturato nel 1629 durante i suoi viaggi, e venduto come schiavo. Egli divenne schiavo di un filosofo Arabo, un grande alchimista, ed infine fuggì, rubando al suo Maestro una grande quantità di polvere rossa. Secondo le versioni più credibili, solo l'ultima parte di questa storia è vera. Adepti che possono essere derubati senza saperlo non sarebbero degni di tale nome. Butler, o piuttosto colui che usò questo nome, *derubò* il suo Maestro (di cui era libero discepolo) del *segreto della trasmutazione*, e abusò della sua conoscenza per rivolgerla a suo profitto personale, ma fu immediatamente punito per questo. Dopo aver effettuato guarigioni sorprendenti grazie alla sua "pietra" (grazie alla conoscenza occulta di un iniziato adepto) e dopo aver ottenuto fenomeni straordinari dei quali Van Helmont, il famoso Occultista e Rosacroce, fu testimone, non allo scopo di fare del bene agli altri ma solo per vana fama personale, egli fu imprigionato nel castello di Viloord, nelle Fiandre, e passò in prigione quasi tutto il resto della sua vita. Perse i suoi poteri, e morì in miseria e sconosciuto. Tale è il destino di ogni Occultista che abusa dei suoi poteri o che profana la scienza sacra.

BYTHOS *(Gr.)* - Termine Gnostico che significa "profondità" o il "grande Abisso", il Caos. È l'equivalente dello spazio, prima che qualcosa si fosse formato in esso dagli atomi primordiali che, secondo gli insegnamenti dell'Occultismo, esistono eternamente nelle sue profondità spaziali.

- C -

C - Terza lettera dell'alfabeto inglese, che non ha equivalente in Ebraico eccetto *Caph*, da vedere sotto K.

CABALA *(Ebr.)* - La saggezza nascosta dei Rabbini Ebrei del Medioevo che deriva da più antiche dottrine segrete concernenti le cose divine e la cosmogonia, e che furono fuse in teologia dopo il periodo della cattività degli Ebrei in Babilonia. Tutte le opere incluse nella categoria esoterica sono dette Cabalistiche.

CABALISTI *(Ebr.)* - Da Q B L H, KABALA, tradizione orale, non scritta. Il cabalista è uno studioso della "scienza segreta" colui che interpreta i significati nascosti delle Scritture con l'aiuto del simbolismo della *Kabala* e, attraverso essa, ne spiega quello reale. I Tanaim furono i primi cabalisti fra gli Ebrei; essi apparvero a Gerusalemme verso l'inizio del III° secolo prima dell'era Cristiana. I libri di *Ezechiele*, *Daniele*, *Enoch* e *l'Apocalisse* di San Giovanni, sono puramente cabalistici. Questa dottrina segreta è identica a quella del Caldei e include nel contempo molto della saggezza Persiana o "magica". Fin dall'XI secolo la storia intravede la presenza di famosi Cabalisti. L'era Medioevale, ed anche la nostra, ha avuto un enorme numero di uomini fra i più colti ed intellettuali che sono stati studiosi della Kabala (o Qabbala, come pronunciano alcuni). Fra i primi, i più famosi furono Paracelso, Henry Khunrath, Jacob Boehme, Robert Fludd, i due Van Helmont, l'Abate John Trithemius, Cornelio Agrippa, il Cardinale Nicola Cusano, Girolamo Cardano, Papa Sisto IV, e taluni studiosi Cristiani come Raimondo Lullo, Pico della Mirandola, Guillaume Postel, il grande Johnn Reuchlin, il Dott. Henry More, Eugenio Filalete (Thomas Vaughan), l'erudito gesuita Athanasius Kircher, il barone Cristian von Rosenroth; e poi Sir Isaac Newton, Leibniz, Bacone, Spinoza, ecc., ecc. : l'elenco è inesauribile. Come fa notare Isaac Myer nel suo libro *The Qabalah*, le idee dei Cabalisti hanno influenzato moltissimo la letteratura Europea. "Basandosi sulla Cabala pratica, l'abate di Villars (nipote del de Montfaucon) pubblicò nel 1670 il suo famoso romanzo satirico "Il Conte di Gabalis" sul quale Pope basò il suo "Rape of the Lock". La cabala si trova nei poemi medioevali quali il "Romanzo della Rosa, e permea le opere di Dante". Nessuno di essi, tuttavia, si trova d'accordo sull'origine della Cabala, dello *Zohar*, del *Sepher Yetzirah*, ecc. Alcuni sostengono che provenga dai Patriarchi della Bibbia, da Abramo, ed anche da Seth; altri, che derivi dall'Egitto, altri ancora dai Caldei. Il sistema è sicuramente molto antico; ma come tutti i sistemi, siano essi religiosi o filosofici, anche la Cabala deriva direttamente dalle originarie Dottrine Segrete Orientali: attraverso i Veda, le Upanishad, Orfeo e Talete, Pitagora e gli Egiziani. Qualunque sia la sua fonte, il suo substrato è identico a quello degli altri sistemi, a partire dal *Libro dei Morti* fino agli Gnostici più recenti. I maggiori esponenti della Cabala nella Società Teosofica furono, fra i primi, il Dott. S. Pancoast di Filadelfia e G. Felt; fra i più recenti, W. Wynn Westcott, S. L. Mac Gregor Mathers (entrambi del Collegio Rosacroce), e qualche altro. (v. *Qabalah*).

CABALISTICHE (*Facce*) - Sono: Nephesch, Ruach e Neschamah, ovvero l'anima animale (vitale) l'Anima Spirituale e l'Anima Divina nell'uomo - Corpo, Anima e Mente.

CABAR ZIO *(Gnost.)* - "Il potente Signore di Splendore" (*Codex Nazareus*), quelli che procreano *sette vite benefiche*, "che brillano nella propria forma e luce" per agire contro l'influenza dei sette "imperfetti dispensatori" stellari, o principi. Essi sono la progenie di Karabtanos, personificazione della concupiscenza e della materia. Questi ultimi sono i sette pianeti fisici, i primi sono i loro genii o Governatori.

CABEIRI o *Kabiri (Fen.)* - Divinità grandemente adorate a Tebe, Lemno, Frisia, Macedonia e, soprattutto in Samotracia. Erano dei del mistero, nessun profano aveva il diritto di nominarli o di parlare di loro. Erodoto li conferma dei del Fuoco e parla di Vulcano come del loro padre. I Kabiri presiedevano ai misteri, ed il loro numero reale non è mai stato rivelato, essendo il loro significato occulto molto sacro.

CADMO *(Gr.)* - Il presunto inventore delle lettere dell'alfabeto. Egli può essere stato il loro ideatore e le ha insegnate in Europa e in Asia Minore; ma in India le lettere erano conosciute ed usate dagli Iniziati già in epoche a lui precedenti.

CADUCEO *(Gr.)* - I poeti ed i mitologi greci presero l'idea del Caduceo di Mercurio dagli Egiziani. Il Caduceo viene rappresentato sui monumenti Egiziani per Osiride come due serpenti attorcigliati attorno ad una bastone. I Greci lo alterarono. Lo ritroviamo di nuovo nelle mani di Esculapio ed assume una forma differente sulla bacchetta di Mercurio, o Hermes. È un simbolo cosmico, siderale o astronomico, nonché un simbolo spirituale e perfino fisiologico, poiché esso cambia il suo significato a seconda delle sue applicazioni. Metafisicamente, il Caduceo rappresenta la caduta della materia primitiva primordiale nella grossolana materia terrestre, dove la Realtà Una diventa Illusione. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 708). Astronomicamente, la testa e la coda rappresentano i punti dell'eclittica dove i pianeti ed anche il sole e la luna si riuniscono in uno stretto abbraccio. Fisiologicamente, è il simbolo della restaurazione dell'equilibrio perduto fra la Vita in quanto unità e le correnti di vita che compiono varie funzioni nel corpo umano.

CAESAR - Un famosissimo astrologo e "maestro di magia", un Occultista, durante il regno di Enrico IV di Francia. Come ci dice il fratello Kenneth Mackenzie, "si crede che sia stato strangolato dal diavolo nel 1611".

CAGLIOSTRO - Un famoso Adepto, il cui vero nome (secondo i suoi nemici) si dice essere Giuseppe Balsamo. Nacque a Palermo e studiò sotto la guida di un misterioso straniero, di cui si sa ben poco. La versione normalmente accettata della sua vita è troppo ben conosciuta perché ci sia bisogno di ripeterla, ma nulla è stato mai detto della sua storia vera. Il suo destino fu quello di ogni essere umano che dimostra di sapere più dei suoi simili; fu "lapidato" dalle persecuzioni, menzogne ed accuse infamanti, e nonostante ciò fu amico e consigliere dei personaggi più illustri e potenti dei paesi che visitò. Infine fu processato e condannato a Roma come eretico, e *si dice* che morì durante la prigionia in un carcere dello Stato. (Vedi "Mesmer"). Eppure egli non subì tutto questo ingiustamente poiché, sotto alcuni aspetti, era venuto meno ai suoi voti, era caduto dal suo stato di castità, ed aveva ceduto all'ambizione e all'egoismo.

CAINO o *Kayn (Ebr.)* - Nella Simbologia Esoterica è identico a Jehovah o al "Signore Dio" del quarto capitolo della *Genesi*. Si ritiene inoltre che Abele non fosse suo fratello, bensì il suo aspetto femminile (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag. 143, 308 e 439).

CALDEI o *Kasidim* - In un primo tempo era una tribù, poi divenne una casta di Cabalisti istruiti. Erano i *sapienti*, i maghi di Babilonia, astrologi e indovini. Il famoso Hillel, il precursore di Gesù in filosofia e nell'etica, era un Caldeo. Nel suo libro *Kabala*, Frank evidenzia la grande rassomiglianza esistente fra la "dottrina segreta" che si trova negli *Avesta* e la metafisica religiosa dei Caldei. (v. chassidi)

CAMPANELLA *Tommaso* - Un calabrese nato nel 1568 che fin dall'infanzia dimostrò strani poteri e che si dedicò per tutta la vita alle Arti Occulte. La storia secondo la quale fu iniziato nell'adolescenza ai segreti dell'alchimia ed erudito nella scienza segreta da un Rabbino Cabalista *in due settimane* per mezzo del *notaricon*, è un'invenzione bella e buona. La conoscenza occulta, anche quando è ereditata da una vita precedente, non affiora nella nuova personalità nel giro di quindici giorni. Egli divenne un oppositore della filosofia materialista di Aristotele mentre si trovava a Napoli, e fu costretto a fuggire per salvare la sua vita. In seguito, l'Inquisizione cercò di processarlo e condannarlo perché praticava le arti magiche, ma tali tentativi fallirono. Durante la sua vita scrisse una enorme quantità di opere magiche astrologiche e alchemiche, la maggior parte delle quali non esiste più. Si ritiene che sia morto a Parigi, il 21 Maggio 1639, in un convento di Giacobini. (All'epoca, con questo termine, in Francia si indicavano i religiosi della Regola di San Domenico, che ebbero il loro primo convento a Parigi, in via S. Jacques - N. d. T.).

CAMPI FELICI - Nome dato dagli Assiro-Caldei ai loro Campi Elisi, che erano connessi con il loro Ade. Come dice Mr. Boscawen ai suoi lettori, "il Regno delle regioni infernali era il reame del dio Hea: l'Ade delle leggende Assire era collocato nelle regioni infernali, ed era governato da una dea, Nin-Kigal, o la Signora della Grande Terra. Essa era anche chiamata Allāt". Una iscrizione dice: "Dopo le offerte di questi giorni, durante le festività della terra dal cielo d'argento, possa ella dimorare santa per sempre nelle corti risplendenti, nel soggiorno della beatitudine, nella luce dei Campi Felici, alla presenza degli dei che vivono in Assiria". Ciò è degno di essere scritto su una tomba Cristiana. Ishtar, la bella dea, discese nell'Ade per seguire il suo amato Tammuz, e scoprì che questo oscuro posto di ombre aveva sette sfere e sette cancelli, davanti ad ognuno dei quali doveva lasciare qualcosa che le apparteneva. (N. d. T. I campi Ialu o di canne degli Egizi dove si recavano i defunti che avevano superato positivamente la psicostasia o giudizio.)

CANARESE - Il linguaggio del Karnataka, originariamente chiamato Kanara, una delle regioni del Sud dell'India.

CAPELLI - La filosofia occulta considera i capelli (sia umani che animali) il ricettacolo naturale e i *trattenitori* dell'essenza vitale che spesso fuoriesce dal corpo con altre emanazioni. Sono strettamente connessi a molte delle funzioni del cervello, ad esempio la memoria. Per gli antichi Israeliti, il taglio dei capelli e della barba era segno di contaminazione: "E il Signore disse a Mosè… essi non saranno resi calvi sulla testa (*Levitico*, XXI, 1-5). La "calvizie", naturale o artificiale, era segno di calamità, punizione e cordoglio. Fra i mali che accadranno al popolo eletto, Isaia (3, 24) cita anche la calvizie: "Invece di chiome ricciute, la calvizie". E ancora: "Tutte le teste saranno calve, tutte le barbe saranno rase" (*Ibidem*, 15-2). Il Nazar doveva lasciarsi crescere capelli e barba e non permettere mai al rasoio di toccarlo. Presso gli Egizi ed i Buddisti si radevano solo i sacerdoti e gli asceti, per i quali la vita è un fardello. Si supponeva che il prete Egizio fosse diventato padrone del proprio corpo e, quindi poteva rasare la testa per la pulizia, ma gli Ierofanti portavano i capelli lunghi. I Buddisti ancor oggi si rasano la testa in segno di disprezzo per la vita e la salute; tuttavia, Buddha, dopo essersi rasato il capo, quando divenne mendicante, tornò a farsi crescere i capelli ed è sempre raffigurato con la crocchia degli Yogi. I sacerdoti Indiani e Brahmini, e quasi tutte le caste, si radono la testa lasciando crescere solo una lunga ciocca al centro del capo. Gli asceti Indiani portano i capelli lunghi, come pure i guerrieri Sikh e quasi tutti i popoli Mongoli. A Bisanzio ed a Rodi la legge proibiva di radersi la barba, ed a Sparta il taglio di questa era un marchio di schiavitù e di sottomissione. Fra gli Scandinavi il taglio dei capelli, si dice, era considerato una disgrazia, "un marchio di infamia". L'intera popolazione dell'isola di Ceylon (i Buddisti Singalesi), porta i capelli lunghi; e così i Russi, i Greci, il clero ed i monaci Armeni. Gesù e gli Apostoli sono sempre raffigurati con i capelli lunghi, ma la *moda* nella Cristianità si é dimostrata più forte del Cristianesimo, poiché le antiche regole ecclesiastiche (*Cost. Apost., lib.* I°, cap. 3) imponevano al clero di "portare capelli e barba lunghi" (*Antichità Ecclesiastiche* di Riddle). I Templari avevano l'obbligo di portare la barba lunga. Sansone aveva i capelli lunghi e l'allegoria biblica dei capelli che gli furono tagliati mostra quanto la forza, la salute e la vita siano connesse alla lunghezza dei capelli. Se un gatto viene rasato in nove casi su dieci morirà; un cane il cui pelo non è stato tagliato vive più a lungo ed è più intelligente di un cane il cui pelo sia stato rasato. Molti popoli antichi, perdendo i capelli, persero gran parte della loro memoria e divennero più deboli. Mentre la vita degli Yogi è proverbialmente lunga, i sacerdoti Buddisti (di Ceylon e di qualsiasi altro luogo) di solito non sono longevi. I Mussulmani si radono la testa conservando la barba, ma poiché la loro testa è sempre coperta, il pericolo è minore.

CAPRICORNO *(Lat.)* - Il 10° segno dello Zodiaco (*Makara* in Sanscrito), considerato, a causa del suo significato nascosto, la più importante fra le costellazioni del misterioso Zodiaco. È ampiamente descritto nella *Dottrina Segreta Cosmogenesi* pag. 287 e quindi non ha bisogno di molte aggiunte. Sia che, secondo le affermazioni exoteriche, il Capricorno fosse in

qualche modo collegato alla capra nutrice Amalthea che nutrì Giove col suo latte, sia che fosse il dio Pan che si trasformò in un capro e lasciò le sue impronte negli spazi siderali, tutto ciò ha poca importanza. Ognuna di queste favole ha il suo significato. In Natura ogni cosa è intimamente collegata a tutto il resto, perciò gli studiosi delle antiche tradizioni non saranno molto sorpresi se si dirà loro che anche i sette passi mossi nella direzione di ognuno dei quattro punti della bussola o - 28 passi - del Buddha appena nato, sono strettamente legati alle 28 stelle della costellazione del Capricorno.

CAPRO ANDROGINO *di Mendes* - Vedi "Bafometto".

CARDANO *Girolamo* - Astrologo, alchimista, cabalista e mistico, ben conosciuto in letteratura. Nacque a Pavia nel 1501 e morì a Roma nel 1576.

CARNAC - Antichissimo sito in Bretagna (Francia) in cui si trova un tempio di struttura ciclopica, consacrato al Sole e al Drago che è simile a quello di Karnac nell'antico Egitto ed a quello di Stonehenge, in Inghilterra. (Vedi "L'Origine del mito satanico" nel Capitolo Simbolismo Arcaico della *Dottrina Segreta Antropogenesi* pag. 428). É stato costruito dai preistorici sacerdoti-ierofanti del Drago Solare, simbolo della Saggezza (il *Kumāra* Solare che incarnava l'Essere più alto). Ogni pietra era collocata personalmente dai sacerdoti adepti che si succedevano alla guida e commemorava in linguaggio simbolico il grado di potere, condizione e conoscenza di ognuno di essi. (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag. 386 ed anche "Karnak").

CARONTE *(Gr.)* - L'egizio *Khu-en-ua*, il Nocchiero dalla testa di falco che conduceva le Anime attraverso le oscure acque che separano la vita dalla morte. Caronte, il Figlio di Erebo e Nox, è una variante di Khu-en-ua. I morti erano obbligati a versare un *obolo*, una piccola quantità di denaro, a questo arcigno barcaiolo dello Stige e dell'Acheronte; è per questo che gli antichi mettevano sempre una moneta sotto la lingua del defunto. Questa usanza si è conservata fino ad oggi, perché in Russia molti delle classi più basse mettono delle monete nella bara, sotto la testa del defunto, per le spese *dell'al di là*.

CASTE - Originariamente, il sistema delle quattro caste ereditarie in cui veniva suddivisa la popolazione indiana: Brahmani, Kshatriya, Vaisya, Sudra (discendenti di Brahmā, Guerrieri, Mercanti, e la classe più bassa o Agricoltori). Oltre a queste quattro classi originarie, attualmente in India ne sono sorte a centinaia.

CATENE E RONDE - Termini impiegati dai Teosofi per spiegare la Cosmogonia Orientale. Essi sono usati per indicare i vari cicli evolutivi nei Regni Elementale, Minerale, ecc., attraverso ai quali la Monade passa su un certo globo; il termine Ronda è usato solo per indicare il passaggio ciclico della Monade intorno alla catena completa dei sette globi. Parlando genericamente, i Teosofi usano il termine catena come sinonimo di ciclo: cosmico, geologico, metafisico e di ogni altro tipo.

CAUSALE *Corpo* - Questo "corpo", né oggettivo né soggettivo, è *Buddhi*, l'Anima Spirituale. È chiamato così perché è la causa diretta della condizione di *Sushupti*, che conduce allo stato di *Turiya*, il più elevato stato di *Samadhi*. Il Taraka Raja Yogi lo chiama *Karanopadhi*, "base della causa"; nel sistema Vedico corrisponde sia al *Vijnānamaya* che ad *Anandamaya Kosha*; e poiché questi viene dopo Ātmā, il Corpo Causale è il veicolo dello Spirito Universale. Buddhi da solo non può essere chiamato "Corpo Causale", ma diventa tale quando è congiunto con Manas, l'Entità che si incarna - o Ego.

CAZOTTE *Jacques* - L'eccezionale Veggente che, qualche tempo prima della Rivoluzione Francese, durante un'allegra cena, predisse la ghigliottina per diversi personaggi della famiglia reale e la sua stessa decapitazione. Nacque a Digione nel 1720 e studiò filosofia mistica a Lione con Martinez Pasqualis. L'11 Settembre 1791 fu arrestato e condannato a morte dal presidente del governo rivoluzionario, un uomo che, vergognoso a dirsi, era stato suo compagno e membro della Loggia mistica di Pasqualis, a Lione. Cazotte fu ghigliottinato il 25 settembre sulla Piazza del Carosello.

CECCO D'ASCOLI - Soprannominato "Francesco Stabili". Visse nel XIII° secolo e fu considerato il più famoso astrologo del suo tempo. Esiste ancora un suo lavoro pubblicato a

Basilea nel 1485 e chiamato *Commentarii in Sphaeram Ioannis de Sacrabosco*. Fu bruciato vivo dall'Inquisizione nel 1327.

CERBERO *(Gr.)* - Mostro canino a tre teste che stava di guardia alla soglia dell'Ade, pervenne ai Greci ed ai Romani dall'Egitto. Era il mostro metà cane e metà ippopotamo che sorvegliava le porte dell'Amenti. La madre di Cerbero era Echidna essere metà donna e metà serpente, molto onorato in Etruria. Sia il Cerbero Egiziano che quello Greco sono simboli del Kamaloka e dei suoi innumerevoli mostri, i gusci vuoti dei mortali.

CERCHIO - Vi sono molti "Cerchi" cui sono associati aggettivi mistici. Così abbiamo: (1) il "Cerchio Decussato o Perfetto" di Platone, ⊗ che si mostra bisecato nella forma della lettera X; (2) la "danza in Cerchio" delle Amazzoni attorno ad una immagine Priapica, la stessa danza delle *Gopi* attorno al Sole (Krishna), le pastorelle che rappresentano i segni dello Zodiaco; (3) il "Circolo di Necessità" della durata di 3000 anni, conosciuto sia dagli Egizi che dagli Occultisti, che rappresenta la durata del ciclo fra le rinascite o reincarnazioni, durata che varia mediamente da 1000 a 3000 anni. Questo argomento sarà approfondito sotto la voce "Reincarnazione".

CERERE *(Lat.)* - In Greco, *Demetra*. Quale aspetto femminile del Padre Aether, Giove, essa è, esotericamente, il principio produttivo nello Spirito che tutto pervade e che anima ogni germe nell'universo materiale.

CHABRAT ZEREH AUR BOKHER *(Ebr.)* - Gruppo Rosacroce i cui membri studiano Cabala e scienze Ermetiche; accoglie entrambi i sessi, ed ha molti gradi di istruzione. I membri si incontrano in segreto, e l'esistenza dell'Ordine è generalmente sconosciuta. (w.w.w.).

CHADĀYATANA *(Sans.)* - *Letteralmente*, le sei dimore o *aperture* nell'uomo per la ricezione delle sensazioni; così sul piano fisico esse sono: occhi, naso, orecchie, lingua, corpo (o tatto) e mente quale prodotto del cervello fisico; sul piano mentale (esotericamente) vista *spirituale*, odorato, udito, gusto, tatto e percezione, il tutto sintetizzato dall'elemento *Buddhico-atmico*. Chadāyatana è uno dei 12 *Nidāna*, che formano la concatenazione dell'incessante causa ed effetto.

CHAITANYA *(Sans.)* - Fondatore di una setta mistica in India. Un saggio piuttosto moderno, ritenuto essere un *avatar* di Krishna.

CHAKNA-PADMA-KARPO *(Tib.)* - "Quello che tiene il loto", usato per *Chenresi*, il Bodhisattva. Non è una autentica parola Tibetana, essendo per metà Sanscrita.

CHAKRA *(Sans.)* - Una ruota, disco o generalmente il cerchio di Vishnu. Usato anche per un ciclo di tempo, e con altri significati.

CHAKRA *(Sans.)* - O *Tchakra*. Un incantesimo. Il disco di Vishnu, che serviva come arma; la ruota dello Zodiaco, come pure la ruota del tempo, ecc. In mano a Vishnu era simbolo dell'autorità divina. Una delle sessantacinque figure dello *Sripāda*, o l'impronta mistica del piede di Buddha, che contiene questo numero di figure simboliche. Lo Tchakra è usato nei fenomeni mesmerici ed in altre pratiche anormali.

CHAKSHUB *(Sans.)* - L' "occhio". *Loka-chakshub*, o l' "occhio del mondo", è un appellativo del Sole.

CHANDOGA *(Sans.)* - La parte samhita del Sama Veda; anche sacerdote cantore del Sama Veda.

CHANDRA *(Sans.)* - La Luna; anche una divinità. *Chandra* e *Soma* sono sinonimi.

CHANDRA-KANTA *(Sans.)* - "La pietra di luna", una gemma che si ritiene si formi e sviluppi sotto i raggi della luna, che le dà proprietà magiche ed occulte. Ha un'influenza molto calmante sulla febbre se applicata su tutte e due le tempie.

CHANDRA-VANSA *(Sans.)* - La "Razza Lunare", contrapposta a *Suryavansa*, la "Razza Solare". Alcuni Orientalisti ritengono un controsenso che Krishna, un *Chandravansa* (del ceppo Yadu) sia stato proclamato un Avatar di Vishnu nel Rig Veda - opera di indiscussa autorità presso i Brahmani - essendo Vishnu *manifestazione dell'energia solare*. Questo dimostra, comunque, il profondo significato occulto dell'Avatar; significato che solo la filosofia

esoterica può spiegare. Un glossario non è l'opera adatta a tali spiegazioni, ma può essere utile ricordare a quelli che sanno, ed insegnare a quelli che l'ignorano, che, in Occultismo, l'uomo è definito un essere *solare-lunare*; solare nella sua triade superiore, e lunare nel suo quaternario inferiore. Comunque è il Sole che illumina la Luna, nello stesso modo in cui la *Triade* umana effonde la sua luce divina sul guscio mortale dell'uomo che pecca. La vita celeste vivifica la vita terrestre. Krishna, metafisicamente, rappresenta l'*Ego* fattosi uno con Ātmā-Buddhi e, misticamente, compie la stessa funzione del *Christos* degli Gnostici, essendo entrambi "il dio interiore nel tempio" - l'uomo. Lucifero è "la splendente stella mattutina", simbolo ben conosciuto nell'*Apo-calisse* e, quale pianeta, corrisponde all'EGO. Ora Lucifero (o il pianeta Venere) è il *Sukra-Usanas* degli Indù; e Usanas è il Daitya-guru, l'Istruttore spirituale dei Danava e dei Daitya. Questi ultimi, nei *Purāna*, sono i demoni-giganti e, nelle interpretazioni esoteriche, sono il simbolo opposto all'uomo di carne, il genere umano fisico. È detto anche che i Daitya possono elevarsi tramite "conoscenza, austerità e devozione" al "livello degli dei e dell'ASSOLUTO". Tutto questo nella leggenda di Krishna è molto suggestivo e quel che lo è ancor di più è che proprio come Krishna in India, Avatar di un grande Dio, sia della razza degli *Yadu*, così in un'altra incarnazione, è "Dio che s'incarna - o l'uomo-Dio Cristo", anche lui della razza *Iadoo*, che è il nome degli Ebrei in tutta l'Asia. Inoltre, così come sua madre, rappresentata quale Regina dei Cieli in piedi sul quarto di luna crescente, è identificata nella filosofia gnostica ed anche nel sistema esoterico con la luna stessa e con tutte le altre dee lunari come Diana, Astarte ed altre madri di Logoi, così Cristo è ripetutamente chiamato dalla Chiesa Cattolica Romana il Sole-Cristo, il *Cristo Sole* e così di seguito. Se quest'ultima è una metafora, anche la prima lo è.

CHANDRAGUPTA *(Sans.)* - Il primo re Buddista in India, lo zio di Asoka; il *Sandracottus* di tutti i goffi scrittori Greci che andarono in India al seguito di Alessandro.

CHANDRAMANAM *(Sans.)* - Il metodo per calcolare il tempo mediante la Luna.

CHANDRAYANA *(Sans.)* - La cronologia per anni lunari.

CHANMÚKA *(Sans.)* - Fra i Buddisti del Nord è un grande Bodhisattva, famoso per il suo ardente amore per l'Umanità; nelle scuole esoteriche è considerato come un *Nirmanakāya*.

CHANTONG *(Tib.)* - "Colui che ha 1000 occhi", un nome di Padmapani, o Chenresi (Avalokiteswara).

CHAOS *(Gr.)* - L'Abisso, il "Gran Profondo". In Egitto veniva personificato dalla dea Neïth, anteriore a tutti gli dei. Come dice Deveria, "l'unica divinità senza forma e sesso, che diede nascita a se stessa senza fecondazione e viene adorata sotto forma di una Vergine Madre". Essa è la dea dalla testa di avvoltoio che si trova nei più antichi tempi di Abido e che appartiene secondo Mariette Bey alla prima Dinastia, il che la fa risalire, anche secondo gli Orientalisti che ne abbreviano il tempo, a circa 7000 anni fa. Come Mr. Bonwick ci dice nel suo eccellente lavoro sulla fede egizia - "Neïth, Nut, Nepte e Nuk (quanti modi diversi di leggere il suo nome!) è un concetto filosofico degno del XIX° secolo dopo l'era Cristiana, piuttosto che di 39 secoli prima di essa, o ancora prima. E aggiunge: " Neïth o Nout non è nient'altro che la *Grande Madre* e ancora, la *Vergine Immacolata* o la divinità femminile dalla quale derivano tutte le cose. Neïth è il "Padre-Madre" delle *Stanze* della *Dottrina Segreta*, lo *Swabhavat* del Buddismo del Nord, la pura Madre *Immacolata*, il prototipo di ogni "Vergine" più recente; perciò, come dice Sharpe, "la Festa della Candelora - in onore della Dea Neïth - è segnata nei nostri calendari come giorno della Candelora o della Purificazione della Vergine Maria"; e Beauregard ci parla dell "Immacolata Concezione della Vergine che d'ora innanzi può vantarsi, come la Minerva Egiziana, la misteriosa Neïth, di essere nata da sè e di aver dato nascita a Dio". Chi nega l'operare dei cicli e la ricorrenza degli eventi, legga cosa rappresentava Neïth 7000 anni fa nella mente degli Iniziati egizi, che cercavano di volgarizzare una filosofia troppo astratta per le masse, e ricordi le ragioni della disputa al Concilio di Efeso nel 431, quando

Maria fu dichiarata Madre di Dio e la sua Immacolata Concezione imposta al Mondo come per volere di Dio nel 1858 dal Papa e dal Concilio.

Neïth è *Swabhāvat* ed anche l'*Aditi* dei Veda e l'*Akāsa* dei Purāna, perché "essa non è solo la volta celeste, o l'etere, ma la si fa apparire anche in un albero dal quale essa porge il frutto dell'Albero della Vita (come un'altra Eva), o dal quale versa sui suoi fedeli un po' dellla divina acqua di vita". Da qui l'appellativo favorito di "Signora del Sicomoro", un epiteto attribuito anche ad un'altra Vergine (Bonwick). La rassomiglianza risulta ancora più marcata quando in antiche pitture vediamo Neïth raffigurata come una Madre che tiene fra le braccia un dio con la testa di ariete, l' "Agnello". Un'antica stele dichiara che essa è "Neut, la luminosa, che ha generato gli dei" - incluso il Sole, poiché Aditi è la madre di Marttanda, il Sole - un Aditya. Essa è *Naus*, la nave celeste; perciò la troviamo sulla prua dei vascelli egiziani, come Didone sulla prora delle navi dei marinai fenici, e in seguito abbiamo la Vergine Maria, da *Mar*, il "Mare", chiamata la "Vergine del Mare", e la "Signora Patrona" di tutti i marinai della Chiesa Cattolica Romana. Bonwick cita il reverendo Sayce, che la spiega come un principio nel *Bahu* (Caos o confusione), "semplicemente il Caos della Genesi… e forse anche *Mōt*, la sostanza primitiva che fu la madre di tutti gli dei". Sembra che il dotto professore pensasse a Nabuchadnezzar, giacchè questi ha lasciato la seguente testimonianza in stile cuneiforme, "Io ho costruito un tempio alla Grande Dea, mia Madre". Possiamo concludere con le parole di Mr. Bonwick, con il quale concordiamo pienamente: "Essa (Neïth) è lo *Zerouāna* dell'Avesta, 'il tempo illimitato'. È la Nerfe degli Etruschi, metà donna e metà pesce" (perciò la connessione della Vergine Maria con il pesce e i *pesci*); della quale si dice: "Per intercessione della sacra Nerfe sia la navigazione felice. Essa è il *Bythos* degli Gnostici, l'*Uno* dei Neoplatonici, il *Tutto* dei metafisici tedeschi, l'*Anaita* degli Assiri".

CHARAKA *(Sans.)* - Uno scrittore di Medicina, che visse nell'epoca Vedica. Si ritiene che sia stato una incarnazione (*Avatara*) del serpente *Sesha*, cioè una incarnazione della Saggezza divina, poiché Sesha-Naga, il Re della razza "Serpente", è sinonimo di *Ananta*, il Serpente dalle sette teste, sul quale dorme Vishnu durante i *pralaya*. Ananta è il "senza fine" ed il simbolo dell'eternità e, come tale, uno con lo Spazio, mentre Sesha è solo periodico nelle sue manifestazioni. Per cui mentre Vishnu è identificato con Ananta, Charaka è solo l'Avatar di Sesha. (Vedi "Ananta" e "Sesha").

CHARNOK *Thomas* - Grande alchimista del XVI° secolo; un medico che visse e praticò nei pressi di Salisburgo, studiando l'arte medica in alcuni conventi dei dintorni, con un prete. Si dice che fu iniziato al segreto finale della trasmutazione dal famoso mistico William Bird, che "era stato priore di Bath ed aveva pagato le spese per la riparazione dell'Abbazia con l'oro che aveva fatto mediante l'elisir rosso e bianco". Charnok scrisse il suo *Breviario di Filosofia* nel 1557 e *L'Enigma dell'Alchimia* nel 1574.

CHĀRVĀKA *(Sans.)* - Ebbero questo nome due persone famose. Uno era un *Rakshasa* (demone) che si camuffò da Bramino ed entrò in Hastinapura; i Brahmani scoprirono l'inganno e ridussero in cenere Chārvāka con il fuoco dei loro occhi - ovvero magneticamente, con ciò che l'Occultismo chiama "sguardo nero" o malocchio. L'altro era un terribile materialista e negatore di tutto tranne che della materia, che a tornare in vita, farebbe vergognare tutti i "Liberi pensatori" ed "Agnostici" moderni. Visse prima del periodo del Ramayana, ma i suoi insegnamenti e la sua scuola sono sopravvissuti fino ai giorni nostri e anche ora ha dei seguaci che, per la maggior parte, si trovano nel Bengala.

CHASSIDI o *Chasdim*. Nelle prime versioni in greco del Vecchio Testamento - *Assidai*. Sono anche citati in *Maccabei*, I, VII, 13, per essere stati messi a morte con molti altri. Erano seguaci di Mattathia, il padre dei Maccabei, ed erano tutti mistici iniziati, o adepti Ebrei. La parola significa "abili; dotti in tutta la conoscenza, umana e divina". Mackenzie (*R. M. C.*) li considera come guardiani del Tempio per la preservazione della sua purezza; ma poiché Salomone e il *suo* Tempio sono entrambi allegorici e non hanno esistenza reale, il Tempio, in

questo caso, significa "il corpo di Israele e la *sua* moralità". Scaliger connette questa Società degli Assidei con quella degli Esseni, ritenendola la precorritrice di quest'ultima. (v. Caldei)

CHASTANIER *Benedict* - Un massone francese che fondò a Londra, nel 1764, una Loggia chiamata "I Teosofi Illuminati".

CHATUR MUKHA *(Sans.)* - Quello "dai quattro volti", un appellativo di Brahmā.

CHATUR VARNA *(Sans.)* - Le 4 caste (*letteralmente*, colori).

CHATURDASA BHUVANAM *(Sans.)* - I 14 Loka o piani di esistenza. Esotericamente, i sette stati duali.

CHĀTURYONĪ *(Sans.)* - Scritto anche *tchatur-yoni*. Uguale a *Karmaya* o i "quattro modi di nascere" - i quattro modi di entrare nel sentiero della nascita, a seconda del Karma: (a) nascita dall'utero, come gli uomini o i mammiferi; (b) nascita da un uovo, come gli uccelli ed i rettili; (c) nascita dall'umido e da germi dell'aria, come gli insetti; (d) nascita per veloce *autotrasformazione*, come i Bodhisattva e gli Dei (*Anupadaka*).

CHAVA *(Ebr.)* - Identico ad Eva: "la madre di tutto ciò che vive"; "Vita".

CHAVIGNY *Jean Aimè de* - Fu discepolo del famosissimo Nostradamus, ed astrologo e alchimista del XVI secolo. Morì nel 1604. Ebbe vita tranquilla e quasi sconosciuta fra i suoi contemporanei; ma lasciò un prezioso manoscritto sulle influenze prenatali e post natali delle stelle su certi individui contrassegnati, segreto rivelatogli da Nostradamus. Questo trattato era posseduto ultimamente dall'Imperatore Alessandro di Russia.

CHĀYĀ *(Sans.)* - "Ombra" o "Spettro". Nome di una creatura prodotta da Sanjnā, moglie di Surya, da se stessa (il corpo astrale). Incapace di sopportare l'ardore di suo marito, Sanjnā lasciò Chhāyā alsuo posto come moglie, mentre lei osservava la castità. Nella filosofia esoterica, Chhāyā è l'immagine astrale di una persona.

CHĀYĀ LOKA *(Sans.)* - Il mondo delle Ombre; come l'Ade, il mondo degli *Eidola* e delle *Umbrae*. Noi lo chiamiamo *Kamaloka*.

CHELĀ *(Sans.)* - Un discepolo, allievo di un Guru o Saggio; il seguace di qualche adepto di una scuola filosofica. (*Letteralmente*, bambino).

CHEMI *(Egiz.)* - L'antico nome dell'Egitto.

CHENRESI *(Tib.)* - L'Avalokiteswara Tibetano. Il Bodhisattva Padmāpani, un divino Buddha.

CHERU *(Scand.)* - O Heru. Una spada magica, un'arma del "dio delle spade", Heru. Nell'*Edda*, la Saga la descrive come la distruggitrice del suo possessore, se questi non ne fosse degno. Porta alla vittoria ed alla fama solo se impugnata da un eroe virtuoso.

CHERUBINI *(Ebr.)* - Secondo i Cabalisti, un gruppo di angeli che associano particolarmente alla Sephira Jesod. Nell'insegnamento Cristiano è un ordine di angeli "guardiani". La *Genesi* mette i Cherubini a guardia del perduto Eden, ed il Vecchio Testamento si riferisce frequentemente a loro come ai guardiani della gloria divina. Due loro rappresentazioni alate, in oro, stavano sull'Arca dell'Allenza. Stesse figure colossali stavano anche nel "Sanctum Sanctorum" del Tempio di Salomone. Ezechiele li descrive con linguaggio poetico. Ogni Cherubino appare come una figura composta da quattro facce, di uomo, di aquila, di leone, di toro, ed era certamente alato. Parkhurst, alla voce *Cherub*, suggerisce che la parola derivi da K particella di paragone, e da RB o RUB, grandezza, maestro, maestà, ed anche immagine della divinità. Molte altre nazioni hanno usato tali figure quali simboli della divinità, ad esempio gli Egiziani con le loro figure di Serapide, come descritte da Macrobio nel suo *Saturnalia*; i Greci avevano la loro Ecate con tre teste, ed i Latini avevano immagini di Diana con tre facce, come ci racconta Ovidio: *ecce procul ternis Hecate variata figuris*. Anche Virgilio la descrive nel IV° Libro dell'*Eneide*. Porfirio ed Eusebio scrivono la stessa cosa di Proserpina. I Vandali avevano una divinità con molte teste chiamata Triglaf. Le antiche razze Germaniche avevano un idolo, Rodigast, con corpo umano e teste di toro, di aquila e di uomo. I Persiani avevano alcune figure di Mitra con corpo di uomo, la testa di un leone e quattro ali. Aggiungete a que-

ste la Chimera, la Sfinge d'Egitto, Moloch, l'Astarte dei Siriani, e qualche figura di Iside con corna di toro e piume di uccello sulla testa. (w.w.w.).

CHESED *(Ebr.)* - "Misericordia", chiamato anche *Gedulah*, il quarto dei dieci Sephiroti; una potenza maschile o attiva. (w.w.w.)

CHHANNAGARIKAH *(Tib.)* - Significa la scuola delle sei città. Una famosa scuola filosofica dove sono preparati i Chela prima di entrare nel Sentiero.

CHIAH *(Ebr.)* - Vita; *Vita, Rivivificazione*. Nella Cabala è la seconda e più elevata essenza dell'anima umana, e corrisponde a Chokmah (Saggezza).

CHIARUDIENZA - La facoltà, innata o acquisita attraverso la pratica occulta, di sentire tutto ciò che è detto a qualsiasi distanza.

CHIAROVEGGENZA - La facoltà di vedere con l'occhio interiore o vista spirituale. Come è usato ora è un termine impreciso ed irriverente che include nel suo significato sia l'opportuna capacità di indovinare dovuta a scaltrezza naturale, sia quella facoltà che fu così straordinariamente esercitata da Jacob Boehme e da Swedenborg. La vera chiaroveggenza è la facoltà di vedere attraverso la materia più densa (che scompare a volontà davanti all'occhio spirituale del Veggente), ed indipendentemente dal tempo (passato, presente e futuro) o dalla distanza.

CHIAVE - Un simbolo di importanza universale; fra gli antichi popoli era l'emblema del silenzio. Rappresentata sulla soglia dell'Adytum, la chiave aveva un doppio significato: ricordava ai candidati l'obbligo del silenzio e prometteva al profano l'apertura di molti misteri, fino a quel momento impenetrabili. Nell' "Edipo a Colono" di Sofocle, il coro parla della "Chiave d'oro che era apparsa sulla lingua dello Jerofante che officiava nei Misteri Eleusini" (1051). "La sacerdotessa di Cerere, secondo Callimaco, portava una chiave come insegna della sua carica e, nei Misteri di Iside, la chiave era simbolo dell'apertura o della chiusura del cuore e della coscienza davanti ai quarantadue assessori dei morti" (*R. M. Cyclopaedia*).

CHICHHAKTI *(Sans.)* - *Chih-Sakti*: il potere che genera il pensiero.

CHIDAGNIKUNDUM *(Sans.)* - Significa, "il focolare del fuoco nel cuore", la sede della forza che estingue tutti i desideri individuali.

CHIDĀKĀSAM *(Sans.)* - Il campo della coscienza o base della coscienza.

CHIFFLET *Jean* - Cabalista del XVII° secolo che si riteneva avesse imparato dagli Iniziati Copti una chiave per capire le opere Gnostiche; scrisse un'opera in due sezioni su Abraxas, la cui parte esoterica fu bruciata dalla Chiesa.

CHIIM *(Ebr.)* - Un sostantivo plurale, le "vite"; si trova in nomi composti: Elohim Chiim, gli dei delle vite, che Parkhurst traduce "il Dio vivente"; Ruach Chiim, lo spirito di vita o delle vite. (w.w.w.).

CHIT *(Sans.)* - Coscienza Astratta.

CHITANUTH OUR *(Ebr.)* - Il *Chitone*, abito sacerdotale ed anche i "rivestimenti di pelle" dati da *Java Aleim* ad Adamo ed Eva dopo la loro caduta.

CHITKALA *(Sans.)* - Nella filosofia Esoterica indica degli Esseri identici ai Kumāra, coloro che si incarnarono per primi negli uomini della Terza Razza Radice (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 367).

CHITRA GUPTA *(Sans.)* - Il deva (o dio) che è l'archivista di Yāma (il dio della morte), il quale, si dice, legga il rendiconto della vita di ogni Anima da un registro chiamato *Agra Sandhāni*, quando l'Anima compare davanti al tribunale della Giustizia. (v. Agra).

CHITRA SIKKANDINA *(Sans.)* - La costellazione dell'Orsa Maggiore; l'abitazione dei sette Rishi (*Sapta Riksha*). Significa "cresta scintillante".

CHNOUMIS *(Gr.)* - Identico a Chnouphis e Kneph, è un simbolo della forza creativa. Chnoumis e Kneph sono, secondo Plutarco, "la divinità non creata ed eterna". È rappresentato di colore azzurro (l'etere), e con testa di ariete ed un aspide fra le corna: poteva essere scambiato con Ammone o Chnouphis (v.). Il fatto è che tutti questi sono dei solari, e rappresentano sotto vari aspetti fasi della generazione e della fecondazione. Lo indica la loro testa di ariete,

poiché l'ariete simbolizza sempre l'energia creativa astratta, mentre il toro era simbolo della forza e della funzione creativa. Tutti erano divinità i cui attributi erano individualizzati e personificati. Secondo Sir G. Wilkinson, Kneph o Chnoumis era "l'idea dello Spirito di Dio"; e Bonwick spiega che in quanto *Av*, "materia" o "carne", era criocefalo (a testa di ariete), portava sulla testa un disco solare, stava eretto sul Serpente Mehen con una vipera nella mano sinistra e una croce nella destra, intento a creare nell'oltretomba (esotericamente, sulla terra). I Cabalisti lo assimilano a Binah, la terza Sephira dell'Albero Sephirotale, o "Binah, rappresentata dal nome divino di Jehovah". Se come Chnoumis-Kneph, esso rappresenta il Narayana indiano, lo Spirito di Dio che si muove sulle acque dello spazio, in qualità di *Eichton* o Etere ha nella bocca un uovo, simbolo dell'evoluzione, e come *Av* egli è Shiva, il Distruttore ed il Rigeneratore; perché come spiega Deveria, "il suo viaggio negli emisferi inferiori vuol simboleggiare l'evoluzione delle sostanze, che nascono per morire e rinascere". Tuttavia, esotericamente, e come era insegnato dagli Iniziati del tempio interno, Chnoumis-Kneph era preminentemente *il dio della reincarnazione*. Una iscrizione dice: "Io sono Chnoumis, figlio dell'Universo, 700", un mistero che si riferisce direttamente all'EGO reincarnantesi.

CHNOUPHIS *(Gr.)* - In Egiziano *Nouf*. Un altro aspetto di Ammone, la personificazione del suo potere generativo *in actu*, come Kneph lo è *in potentia*. Anche lui ha testa di ariete. Se nel suo aspetto come Kneph è lo Spirito Santo con l'ideazione creativa che cova in lui, come Chnouphis è l'angelo che "penetra" nella Vergine sia di carne che di terra. Una preghiera su papiro, tradotta dall'Egittologo Francese Chabas, dice: "O Sepui, Causa dell'essere, che hai formato il tuo proprio corpo! O unico Signore, che procedi da Noum! O divina sostanza, creata da sè stessa! O Dio, che hai fatto la sostanza che è in lui! O Dio, che hai fatto tuo padre e fecondato tua madre". Questo spiega l'origine delle dottrine Cristiane della Trinità e dell'immacolata concezione. Lo si vede raffigurato su un monumento, vicino alla ruota di un vasaio, mentre forma uomini dall'argilla. La foglia di fico è a lui consacrata, e questo è sufficiente a provare che è un dio fallico - un'idea espressa dall'iscrizione: "egli che fece ciò che è, il creatore degli esseri, il primo esistente, lui che fece esistere tutto ciò che esiste". Alcuni vedono in lui l'incarnazione di Ammon-Ra, ma egli è quest'ultimo nel suo aspetto fallico, perché, come Ammone, è "il marito di sua madre", cioè il lato maschile o fecondante della Natura. I Suoi nomi variano da Chnouphis, Noum, Knem a Khnum o Chnoumis. Poiché rappresenta il Demiurgo (o Logos) provenientente dall'aspetto materiale, oscuro ed inferiore dell'Anima del Mondo, è l'Agathodaemon, simboleggiato qualche volta da un Serpente; sua moglie Athor o Maut (Môt, la madre), o Sate, "la figlia del Sole" che porta una freccia su un raggio di sole (il raggio del concepimento), si distende "sovrana sulle parti inferiori dell'atmosfera", sotto le costellazioni, così come Neït si espande nei cieli stellati (vedi "Chaos").

CHOHAN *(Tib.)* - "Signore" o "Maestro"; un capo; perciò, *Dhyan Chohan* corrisponde a "Capo dei Dhyāni" o Luci celesti, e potrebbe essere reso con "Arcangelo".

CHOKMAH *(Ebr.)* - La Saggezza; il secondo dei dieci Sephiroti, e il secondo della triade superiore. Una potenza maschile che corrisponde allo *Yod* (I) del Tetragrammaton IHVH, e ad *Ab*, il Padre (w.w.w.).

CHRÉSTOS *(Gr.)* - La forma Gnostica primitiva di Cristo. Era usata nel V° secolo a. C. da Eschilo, Erodoto ed altri. La *Manteumata pythocresta* o gli "oracoli dati da un dio Pitone" per mezzo di una pitonessa, sono menzionati da Eschilo (*Choefore* 901). *Chré-sterion* non è soltanto "il seggio dell'oracolo", ma un'offerta all'oracolo o per l'oracolo. *Chréstes* è uno che spiega oracoli, "un profeta ed indovino", e *Chrésterios* uno che serve un oracolo o un dio. Il primo autore Cristiano, Giustino Martire, nella sua prima *Apologia*, chiama quelli della sua stessa religione *Chrestiani*. "È solo per ignoranza che gli uomini si definiscono Cristiani anzichè Crestiani" dice Lattanzio (lib. IV, cap. VII). I termini Cristo e Cristiani scritti in origine *Chrésto* e *Chréstiani*, furono presi a prestito dal vocabolario del Tempio dei Pagani. *Chréstos*, in quel vocabolario, significa discepolo in probazione, candidato allo stato di Ierofante. Quan-

do era giunto a questo attraverso l'iniziazione, lunghe prove e sofferenze, ed era stato "*unto*" (cioè, "strofinato con olio", come lo erano anche gli Iniziati e perfino gli idoli degli dei, quale ultimo atto di osservanza rituale), il suo nome era cambiato in *Christos*, il "purificato", nel linguaggio esoterico o dei misteri. Invero, nella simbologia mistica, *Christés* o Christos, significa che la "Via", il *Sentiero*, era già stato percorso e la meta raggiunta; quando i frutti dell'arduo lavoro, unendo la personalità di argilla evanescente con l'INDIVIDUALITÀ indistruttibile, lo trasformano nell'Ego immortale. "Alla fine della *Via* sta il *Chréstés*", il *Purificatore*, e, una volta compiuta l'unione, il Chrestos, "l'uomo di dolore", diviene *Christos* egli stesso. Paolo l'Iniziato lo sapeva, ed intendeva precisamente questo, quando gli si fa dire, con una cattiva traduzione: "Io soffro di nuovo le doglie della nascita finché il Cristo non sarà formato in voi" (Gal., IV, 19); la cui vera traduzione è: "… finché formerete il Cristo entro voi stessi". Ma i profani che sapevano solo che *Chréstés* era in qualche modo collegato con il sacerdote e profeta, e che non conoscevano nulla del significato nascosto di Christos, insistevano, come Lattanzio e Giustino Martire, ad essere chiamato *Chréstiani* anziché Christiani. Ogni individuo buono, dunque, può trovare Cristo nel suo "cuore" come dice Paolo (*Efes.*, III, 16-17), sia egli Ebreo, Mussulmano, Indiano o Cristiano. Pare che K. Mackenzie pensasse che la parola *Chréstos* fosse sinonimo di *Soter*, "nome assegnato a divinità, a grandi re ed eroi", che vuol dire "Salvatore", - ed aveva ragione. Perché, come egli aggiunge, "questa parola è stata abbondantemente applicata a Gesù Cristo, il cui nome Jesus o Joshua, porta alla stessa interpretazione. Il nome Jesus, infatti, è piuttosto un titolo d'onore che un nome, dato che il vero nome del Soter della Cristianità era Emmanuele o "Dio con noi" (*Matteo*, I, 23). In tutte le nazioni, le grandi divinità rappresentate come espiatorie o auto-sacrificantisi, sono state designate con lo stesso nome". (*Royal. Mas. Cyclop.*). L'Asklepios (o Esculapio) dei greci portava il titolo di *Sotér*.

CHTHONIA *(Gr.)* - Nella cosmogonia ellenica è la terra del caos.

CHUANG - Un grande filosofo cinese.

CHUBILGAN *(Mong.)* - O *Khubilkhan*. È uguale a Chutuktú.

CHUTUKTÚ *(Tib.)* - Un'incarnazione di Buddha o di qualche Bodhisattva. In Tibet, si crede che esistano fra i Lama superiori cinque Chutuktú manifesti e due *segreti*. (N. d. T. Equivale a Huthugthú *(Mong.*), Pagpa *(Tib.)*.Venerabile, Santo).

CHYUTA *(Sans.)* - Significa "il caduto" *nella generazione*, come direbbe un Cabalista; l'opposto di *achyuta*, qualcosa che non è soggetto a cambiamento e a differenziazione; vien detto della divinità.

CICLO - Dal greco *kuklos*. Gli antichi divisero il tempo in cicli infiniti, ruote dentro ruote, poiché tutti questi periodi erano di durata diversa ed ognuno segnava l'inizio o la fine di qualche evento sia cosmico che terrestre, fisico o metafisico. Vi erano cicli di solo pochi anni e cicli di durata immensa; il grande ciclo Orfico, che si riferisce al cambiamento etnologico delle razze, durava 120.000 anni; e il ciclo di Cassandro di 136.000 anni che portò un cambiamento completo nelle influenze planetarie e nelle correlazioni fra uomini e dei, fatto completamente perso di vista dagli astrologhi moderni.

CINA (*Cabala della*) - È uno dei più antichi libri che si conoscano: *I King* o *Libro dei Mutamenti*. Si dice che fu scritto nel 2850 a. C., nel dialetto delle razze nere Accadiche della Mesopotamia. È un sistema molto difficile di Filosofia Mentale e Morale, con uno schema di narrazione e divinazione universali. Idee astratte sono rappresentate da linee, linee spezzate, cerchi e punti. Così un cerchio rappresenta YIH, il Grande Supremo; una linea si riferisce a YIN, la Potenza Attiva Maschile; due mezze linee sono YANG, la Potenza Passiva Femminile. KWEI è l'anima animale, SHAN l'intelletto, KHIEN il cielo o il Padre, KHWAN, la terra o la Madre, KAN o QHIN è il Figlio; i numeri maschili sono dispari, i numeri femminili sono pari, i primi sono rappresentati da cerchi bianchi, i secondi da cerchi neri. Vi sono due diagrammi molto misteriosi: uno è chiamato HO, o il "Disegno del Fiume", ed è anche associato ad un Cavallo;

l'altro è chiamato "la scrittura di HO". Essi sono formati da cerchi bianchi o neri, sistemati in modo cabalistico.

Il testo è di un Re chiamato Wan, e il commento è di Kan, suo figlio; si presume che il testo sia più antico dell'epoca di Confucio (w.w.w.).

CINOCEFALO *(Gr.)* - L'Egiziano *Hapi*. Vi era una notevole differenza fra gli dei dalla testa di scimmia e il "Cinocefalo" (*simia hamadrias*), il babbuino con la testa di cane dell'Egitto settentrionale. Questo babbuino, la cui città sacra era Ermopoli, era sacro alle divinità lunari e a Thot-Hermes, era perciò un emblema della saggezza segreta - così come Hanuman, il dio scimmia dell'India e, in seguito, Ganesha dalla testa di elefante. La missione del Cinocefalo era di indicare ai Morti la via per giungere alla Sede del Giudizio e ad Osiride, mentre gli dei scimmia erano tutti fallici. Quasi invariabilmente si trovano in una posizione accovacciata, e tengono in una mano l'*outa* (l'occhio di Horus) e nell'altra la croce sessuale. Iside viene mostrata qualche volta mentre cavalca una scimmia, a designare così la caduta della natura divina nella generazione.

CLEMENTE *Alessandrino* - Padre della Chiesa e fecondo scrittore che fu Neo-Platonico e discepolo di Ammonio Sacca. Visse fra il II° ed il III° secolo, ad Alessandria.

COCCODRILLO - "Il gran rettile di Tifone". Il luogo della sua "adorazione" era detto Coccodrilopoli ed esso era sacro a Set ed a Sebek - i suoi presunti creatori. In India i Rishi primordiali, i *Manu* e i Figli di Brahmā, sono tutti progenitori di qualche specie animale, di cui sono presunti "padri"; in Egitto ogni dio era connesso con la formazione o la creazione di certi animali che erano a lui sacri. I coccodrilli debbono essere stati numerosi in Egitto fin dalla prima dinastia, se si deve giudicare dal numero incalcolabile delle loro mummie. Ne sono state scavate a migliaia e migliaia nelle grotte di Moabdeh, e molte vaste *necropoli* di questo animale Tifonico sono ancora rimaste inviolate. Ma il Coccodrillo era adorato solo dove erano tributati onori al suo dio e "padre". Tifone (v.) aveva una volta ricevuto onori simili e, come dimostra Bunsen, era stato considerato un grande dio. Egli dice: "Ai tempi di Ramses, nel 1300 a. C., Tifone era uno degli dei più venerati e potenti, un dio che versava benedizioni e vita sui governatori dell'Egitto". Come è spiegato altrove, Tifone è l'aspetto materiale di Osiride.

Quando Tifone, il Quaternario, *uccide* Osiride, cioè la triade o Luce divina, tagliandolo metaforicamente in 14 pezzi e separandosi dal "dio", incorre nell'esecrazione delle masse; diventa un dio malvagio, dio della tempesta e dell'uragano, la sabbia ardente del deserto, costante nemico del Nilo e l' "uccisore della benefica rugiada notturna", poiché Osiride è l'Universo ideale. Shiva è la grande Forza Rigeneratrice e Tifone è la sua parte materiale, il lato malvagio del dio, o Shiva il Distruttore. Ecco perché il Coccodrillo è in parte venerato ed in parte esecrato. La comparsa del coccodrillo nel deserto, lontano dall'acqua, pronosticava il felice evento di una prossima inondazione - da qui la sua adorazione a Tebe e ad Ombo. Ma ogni anno distruggeva anche migliaia di esseri umani ed animali da qui l'odio e la persecuzione del coccodrillo ad Elefantina ed a Dendera.

CODICE NAZARENO *(Lat.)* - Il "Libro di Adamo". Il nome "Adamo" significa *anthropos*, Uomo o Umanità. La fede Nazarena viene talvolta chiamata sistema Bardesano, sebbene non sembra che Bardesane (228-155 a. C.) abbia avuto alcun rapporto con esso. È vero che nacque a Edessa in Siria, e che fu un astrologo famoso a Sabeo prima della sua presunta conversione; era, però, un uomo di buona educazione e di nobile famiglia e non avrebbe usato il quasi incomprensibile dialetto Caldeo-Siriano frammisto al misterioso linguaggio degli Gnostici, con cui è compilato il *Codice*. La setta dei Nazareni è pre-Cristiana. Plinio e Giuseppe parlano dei Nazariti che dimoravano sulle rive del Giordano 150 anni a. C. (*Ant. Giud.* XIII, 9); e Munk dice che il "nazireato era una istituzione fondata prima delle leggi di Musah" o Mosè (Munk, pag. 169). In arabo il loro nome moderno è *El Mogtasila* e nelle lingue Europee, Mandei o "Cristiani di San Giovanni". (Vedi "Battesimo"). Ma sebbene il termine "Battisti" possa essere applicato a loro, non lo è però nel senso cristiano poiché, mentre essi erano, e

sono tuttora, Sabei o puri astrolatri, i Mandei della Siria, chiamati Galilei, sono puri politeisti, come può constatare in Siria e sulle rive dell'Eufrate ogni viaggiatore, una volta che abbia conosciuto i loro riti misteriosi e le loro cerimonie (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II°, pag. 268 e succ.). Essi hanno conservato tanto segretamente le loro credenze, fin dall'inizio, che Epifanio, il quale scrisse nel XIV° secolo *Contro le eresie*, confessò di non essere in grado di dire in che cosa credevano (I, 22); dichiarò semplicemente che non menzionavano mai il nome di Gesù, né si definivano Cristiani (op. cit. 190). Tuttavia, è innegabile che qualcosa delle presunte vedute filosofiche e dottrine di Bardesane si ritrovano nel Codice dei Nazareni (Vedi *Codex Nazareus* di Norberg, o il "Libro di Adam", o anche "Mandei").

COEUR *Jacques* - Famoso Tesoriere di Francia nato nel 1408 che ottenne questo incarico per mezzo della magia nera. Era considerato un grande alchimista e la sua ricchezza divenne favolosa; ma presto fu esiliato dal paese e si ritirò nell'isola di Cipro dove morì nel 1460, lasciando una ricchezza enorme, leggende infinite, e una pessima fama.

COLLANGES *Gabriele De* - Nato nel 1524; il migliore astrologo del XV° secolo, ancora migliore quale Cabalista, spese una fortuna per risolvere i loro misteri. Si sparse la voce che fosse morto per un veleno somministratogli da un Rabbino Cabalista Ebreo.

COLLEGIO *dei Rabbi* - Un collegio a Babilonia, molto famoso durante i primi secoli del Cristianesimo. La sua gloria, tuttavia, fu grandemente oscurata quando apparvero ad Alessandria i maestri Ellenici, come Filone Ebreo, Giuseppe Flavio, Aristobulo ed altri. I primi si vendicarono del successo dei rivali parlando degli Alessandrini come di teurgi e di sporchi profeti. Ma quanti in Alessandria credevano nella taumaturgia non erano considerati peccatori o impostori durante il periodo in cui i Giudei *ortodossi* erano a capo di simili scuole di "*hazim*". Questi collegi insegnavano la profezia e le scienze occulte. Samuele fu il capo di un collegio simile a Ramah; Elisha a Gerico. Hillel ebbe una regolare accademia per profeti e veggenti; e fu proprio Hillel, un discepolo del Collegio di Babilonia, che fondò la setta dei Farisei, e si dimostrò un grande Rabbino ortodosso.

COLLEMANN *Jean* - Secondo K. Mackenzie, era un Alsaziano nato ad Orleans; altri racconti dicono che era un Ebreo il quale, grazie ai suoi studi astrologici, ebbe grande influenza su Carlo VII ed anche su Luigi XI, sul quale influì negativamente.

COLLIRIDIANI - Gruppo di Gnostici che, nei primi secoli del Cristianesimo, trasferì la propria adorazione da Astoreth a Maria, come Regina del Cielo e Vergine. Considerando le due come identiche, offrirono a Maria, come avevano fatto con Astoreth, in certi giorni dell'anno, ciambelle e torte sulle quali rappresentavano simboli sessuali.

COLONNE *Le due* - Jachin e Boaz. Erano collocate all'ingresso del Tempio di Salomone, la prima a destra, l'altra a sinistra. Il loro simbolismo è spiegato nei riti Massonici.

CONTINENTI - Nella cosmogonia Buddista, secondo la dottrina exoterica di Gautama Buddha, ci sono innumerevoli sistemi di mondi (o *Sakwala*), i quali tutti nascono, giungono a maturità, invecchiano e sono periodicamente distrutti. Gli Orientalisti interpretano l'insegnamento riguardante "i quattro grandi continenti che non comunicano fra di loro" col significato che "sulla terra ci sono quattro grandi continenti" (Vedi *Monachesimo Orientale* di Hardy, pag. 4); mentre tale dottrina vuol dire semplicemente che intorno o *sopra* la terra ci sono su ogni lato quattro mondi e, cioè, che la terra appare come il quarto globo contando dall'alto su ciascun lato dell'arco.

CORANO *(Arab.)* - *Quran* - La scrittura sacra dei Mussulmani, rivelata al profeta Maometto da Allah (Dio) stesso. Tuttavia, la rivelazione è diversa da quella data da Jehovah a Mosè. I Cristiani ingiuriano il Corano chiamandolo un'allucinazione e opera di un impostore arabo. Maometto, invece, predica nella sua Scrittura l'unità della Divinità e rende onore al Profeta cristiano "Issa Ben Yussuf" (Gesù, figlio di Giuseppe). Il Corano è pieno di insegnamenti etici che proclamano ad alta voce, Fede, Speranza e Carità.

CORDA DI RIMORCHIO *(Mass.)* (Cabletow) - Un termine massonico per un certo oggetto usato nelle Logge. La sua origine risiede nella corda degli asceti Brahmani, corda usata anche nel Tibet per scopi magici.

CORIBANTI *Misteri dei* - Erano celebrati in Frigia, in onore di Attys, il giovane amato da Cibele. Nel tempio i riti erano molto elaborati ed in pubblico erano molto rumorosi e tragici. Cominciavano con un pianto pubblico per la *morte* di Attys e finivano con un grandissimo giubilo per la sua *resurrezione*. Durante la cerimonia, la statua o immagine della vittima della gelosia di Giove era messa in un *pastos* (bara), e i sacerdoti cantavano le sue sofferenze. Attys, come Visvakarma in India, rappresentava l'Iniziazione o lo stato di Adepto. Era raffigurato come un essere nato impotente, perché la castità è un prerequisito della vita dell'aspirante. Si dice che Attys abbia stabilito i riti e l'adorazione di Cibele in Lidia (Vedi *Pausania*, VII, c. 17).

CORPO ASTRALE - O "Doppio" Astrale. Controparte eterea o ombra dell'uomo o dell'animale. Il *Linga Sharira*. Il lettore non deve confonderlo con ANIMA ASTRALE, altro nome del Manas inferiore, detto Kama-Manas, il riflesso dell'EGO SUPERIORE.

COSMO *(Gr.)* - L'Universo distinto dal mondo, quest'ultimo essendo il nostro globo o terra.

COSMOCRATORI *(Gr.)* - "Costruttori dell'Universo", gli "Architetti del mondo" o le Forze Creatrici Personificate.

CREMER *John* - Eminente erudito che per oltre 30 anni studiò la filosofia Ermetica per proseguire i suoi segreti pratici, mentre era allo stesso tempo Abate di Westminster. Durante un viaggio in Italia incontrò il famoso Raimondo Lullo e lo indusse a ritornare con lui in Inghilterra. Lullo rivelò a Cremer i segreti della pietra, e per questo servizio il monastero offriva ogni giorno preghiere per lui. Cremer, come dice la *Royal Masonic Cyclopedia*, avendo realizzato una profonda conoscenza dei segreti dell'Alchimia, diventò un adepto molto celebre e preparato nella filosofia occulta… visse fino a tarda età e morì durante il regno di Re Edoardo III°.

CRESCENTE - Il nome Assiro della Luna era *Sin* e *Sin-ai* era il Monte, il luogo di nascita di Osiride, di Dioniso, Bacco e molti altri dei. Secondo Rawlinson, a Babilonia la luna era tenuta in grande stima, alla pari del sole, poiché *le tenebre precedono la luce*. La Luna crescente, quindi, era un simbolo sacro per quasi tutte le nazioni, ancor prima di diventare la bandiera nazionale Turca. L'autore di *Fede Egiziana* dice: "Il crescente non è essenzialmente un'insegna Maomettana. Al contrario, essa era Cristiana, derivata tramite l'Asia dalla Babilonese Astarte, Regina del Cielo, o dall'Iside Egiziana… il cui emblema era la luna crescente. L'Impero Greco Cristiano di Costantinopoli lo mantenne per assicurare la salute e l'onore dello Stato. Dopo la conquista da parte dei Turchi, il Sultano Maomettano adottò il crescente come simbolo del suo potere. Da allora il *crescente* è stato considerato come l'idea opposta alla croce".

CRIOCEFALO *(Gr.)* - Testa di ariete, nome dato a diverse divinità e a figure emblematiche; degne di nota sono quelle dello antico Egitto, che furono disegnate nel periodo in cui il Sole passò, all'Equinozio di Primavera, dal segno del Toro al segno dell'Ariete. Prima di questo periodo, prevalevano divinità con teste di toro e ornate di corna. Api era il modello della divinità del Toro, Ammone quello della divinità dalla testa di Ariete, mentre ad Iside era attribuita una testa di Vacca. Porfirio scrive che i Greci facevano corrispondere l'Ariete a Giove e il Toro a Bacco. (w.w.w.).

CRIPTA *(Gr.)* - Una grotta segreta sotterranea usata talvolta per le iniziazioni, altre volte per scopi funebri. Nell'antichità ve ne erano quasi sotto ogni tempio. Una era sotto il Monte degli Olivi, decorata con stucco rosso e costruita prima della venuta degli Ebrei.

CROCE - Mariette Bey ne ha dimostrato la sua antichità in Egitto provando che in tutti i sepolcri primitivi "la pianta ha la *forma di una croce*". È il simbolo della Fratellanza fra le razze e fra gli esseri umani ed era posta sul petto dei cadaveri in Egitto, come oggi viene posta

sul petto dei cadaveri di religione Cristiana, mentre, nella sua forma di *svastica* (*croce uncinata*) 卐, la si trova sul cuore degli adepti Buddisti e sui Buddha.

CROCE ANSATA *(Lat.)* - È la croce con l'impugnatura ☥ ; mentre il *tau* ha questa forma **T,** e la croce egizia più antica o *tat* quest'altra ✢. La crux ansata era simbolo dell'immortalità, invece la croce *tat* era simbolo dello spirito-materia ed aveva significato di emblema sessuale. La *crux ansata* era il simbolo più importante nella Massoneria Egizia istituita dal Conte Cagliostro ed in verità i Massoni debbono aver dimenticato il significato dei loro simboli più alti, se qualcuna delle loro massime autorità insiste ancora nel dire che la *crux ansata* è solo la combinazione del *cteis* (o yoni, grembo o principio femminile) e del *phallus* (o lingham). Lungi dal significare questo. L'impugnatura, o *ansa*, aveva un doppio significato, ma mai un significato fallico; come attributo di Iside, era il globo terracqueo; come simbolo della legge sul petto della mummia era quello dell'immortalità, di un'eternità senza inizio e fine, di qualcosa che discende sopra il piano della natura materiale o linea orizzontale femminile sovrapposta alla linea maschile verticale o principio fruttificante maschile in natura o spirito, e ne emerge. Senza impugnatura la croce ansata diventa il *tau* **T**, che, preso da solo, è un simbolo androgino e che diventa puramente fallico o sessuale, quando prende la forma della croce a braccia uguali ✢ .

CROCE *del Calvario* - Questa forma di croce ✝ non nasce con il Cristianesimo. Era conosciuta ed usata per scopi mistici migliaia di anni prima della nostra era. Faceva parte dei vari rituali in Egitto, in Grecia, a Babilonia e in India, nonché in Cina, Messico e Perù. È un simbolo sia cosmico che fisiologico (o *fallico*). Tertulliano afferma che esisteva presso tutti i popoli "pagani", e si domanda: "In che cosa Minerva di Atene differisce dal corpo di una croce? L'origine dei vostri dei è derivata da immagini modellate sulla croce. Tutta quella serie di immagini sui vostri stendardi sono elaborazioni di croci; tutte quelle decorazioni sulle vostre bandiere sono simboli di croci". E il fiero sfidante aveva ragione. Il *tau* (o **T**) è la forma più antica, e la croce o Tat (v.) ✢ lo è altrettanto. La *crux ansata*, ☥ , la croce con l'impugnatura, è nelle mani di quasi ogni dio, compreso Baal e la dea fenicia Astarte. La *croce uncinata* è la *Svastica* Indiana, 卐 . È stata riportata alla luce dalle fondamenta della parte più antica di Troia, ed appare su antiche reliquie Etrusche e Caldee. La Jamieson dimostra che: "l'*ankh* egiziano era la stampella di S. Antonio e la croce di S. Filippo. Il *Labarum* di Costantino ☧ … era un emblema usato in Etruria molto prima. Osiride aveva il *Labarum* come sua insegna; Horus reca a volte la lunga croce Latina. La croce pettorale Greca è Egiziana. I Padri della Chiesa la definirono "invenzione del diavolo prima di Cristo". La *crux ansata* si trova sulle antiche monete di Tarso, come la croce Maltese ✠ sul petto di un re Assiro… La croce del Calvario, così comune in Europa, si trova sul petto delle mummie… In Egitto era sospesa al collo dei Serpenti sacri… Strane tribù Asiatiche recanti tributi in Egitto sono raffigurate con vesti costellate di croci, e Sir Gardner Wilkinson data questo dipinto al 1500 a. C.". Infine, "Tifone, il Maligno, è incatenato ad una croce!". (Bonvick, *Fede Egiziana e pensiero Moderno*).

CROCE JAINA - La "Swastika" 卐 (v.) , "il Martello di Thor", la croce Ermetica.

CURETI *(Gr.)* - I Sacerdoti Iniziati dell'antica Creta, al servizio di Cibele. Nei loro templi l'Iniziazione era molto severa; durava 27 giorni, durante i quali l'aspirante era lasciato solo in una cripta, subendo prove terribili. Pitagora fu iniziato in questi riti e ne uscì vittorioso.

CUTHA - Un'antica città posteriore a Babilonia che dette il suo nome ad una tavoletta con il racconto della "creazione". La "tavoletta di Cutha" parla di un "tempio di Sittam", nel santuario di Nergal, il "gigante re della guerra, signore della città di Cutha", ed è puramente esoterica. Va letta simbolicamente, o per niente.

- D -

D - La quarta lettera sia dell'alfabeto Inglese che dell'alfabeto Ebraico, il cui valore numerico è *quattro*. Nella *Cabala*, la *Daleth* ha il significato simbolico di "porta". È la lettera Greca *delta*, △ attraverso la quale il mondo (che ha come simbolo la *tetrade*, o il numero quattro) emanò, producendo il divino sette. Presso i Pitagorici, il nome della Tetrade era Armonia, "perché è un "diatessaron in sesquitertia". Secondo i Cabalisti il nome divino associato a Daleth era *Daghoul*.

DAATH *(Ebr.)* - Conoscenza; "la congiunzione fra Chokmah e Binah, Saggezza e Comprensione. Talvolta viene chiamata erroneamente una Sephira". (w.w.w.).

DABAR *(Ebr.)* - D (a) B (a) R (im), che nella Cabala Caldea significa la "Parola" e le "Parole", *Dabar* e *Logoi* (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 443 e "Logos" o "Parola").

DABISTAN *(Pers.)* - La terra dell'Iran; l'antica Persia.

DACHE-DACHUS *(Cald.)* - Erano l'emanazione duale di Moymis, a sua volta progenie del duale o androgino Principio del Mondo, il maschio Apason e la femmina Tau-the. Come tutte le nazioni teocratiche che possedevano i misteri dei Templi, i Babilonesi non nominavano mai l'"Uno" principiale dell'Universo, né gli davano un nome. Così Damascio in *Teogonie* rileva che i Babilonesi, come tutti i "barbari", non lo nominavano. Tauthe era la madre degli dei, mentre Apason era il proprio (di se stessa) potere maschile che si autogenerava. Moymis, l'universo ideale, era l'unigenito figlio da lei generato che a sua volta *emanò* Dache-Dachus ed infine Belus, il Demiurgo dell'Universo oggettivo.

DACTYLI *(Gr.)* - Da *daktulos*, "un dito". Il nome dato agli Ierofanti Frigi di Cibele, che erano considerati i più grandi maghi ed esorcisti. Numericamente erano cinque o dieci perché le *cinque* dita di una mano benedicevano, e le *dieci* di entrambe evocavano gli dei. Essi inoltre guarivano con l'uso delle mani o mesmerismo.

DADOUCHOS *(Gr.)* - Il portatore di torcia o daduco, uno dei quattro celebranti nei misteri Eleusini. Ve ne erano molti addetti ai templi ma essi apparivano in pubblico solo durante i Giochi Panatenaici di Atene (N.d.T. le Panatenee che si svolgevano ogni cinque anni in onore di Pallade Atena), per presiedere la cosiddetta "gara delle torce". (Vedi Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopedia*).

DAENAM *(Pahlavi)* - Significa "Conoscenza", il principio della facoltà intellettiva nell'uomo; secondo l'*Avesta*, l'Anima razionale nell'uomo, o *Manas*.

DAG, DAGON *(Ebr.)* - "Pesce" ed anche "Messia". Dagon era Oannes (Giovanni), l'uomo-pesce dei Caldei, l'essere misterioso che sorgeva quotidianamente dalle profondità del mare per insegnare agli uomini ogni scienza utile. Era chiamato anche *Annedotus*.

DĀGOBA *(Sans.)* - O *Stūpa*. *Letteralmente* : torre o un tumulo sacro delle sante reliquie buddiste. Questi reliquiari sembrano delle piramidi e sono sparsi per tutta l'India e i paesi buddisti come Ceylon, Birmania, Asia Centrale, ecc. Hanno varie misure, in genere contengono alcune piccole reliquie di Santi o quelle che si crede siano appartenute a Gautama, il Buddha. Poiché si suppone che il corpo umano sia formato da 84.000 *dhātus* (cellule organiche aventi precise funzioni vitali), si dice che per tale motivo il Re Asoka abbia costruito 84.000 *dhātu-gopa*, o Dāgoba, in onore di ogni cellula del corpo di Buddha, ognuna delle quali è ora diventata un *dharmadhātu*, o santa reliquia. A Ceylon vi è un *Dhātu-goba* situato ad Anurādhapura che si dice risalga a 160 anni prima di Cristo. Ora si costruiscono in forma di piramide, ma i Dāgoba piú antichi avevano tutti la forma di torri con una cupola e molti *tchhatra* (ombrelli) al di sopra. Eitel dice che i Dāgoba cinesi hanno tutti dai 7 ai 14 *tchhatra* sopra di loro, numero che è simbolo del corpo umano.

DAITYAS *(Sans.)* - Giganti, Titani ed *exotericamente* demoni; in realtà, sono identici a certi Asura, gli dei intellettuali, gli oppositori degli inutili dei del ritualismo ed i nemici dei *puja* o sacrifici.

DAITYA GURU *(Sans.)* - L'Istruttore dei giganti, chiamati i *Daitya* (v.). Allegoricamente è un titolo dato al pianeta Venere-Lucifero, o piuttosto al Governatore che lo abita, *Sukra*, una divinità maschile (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 35).

DAIVI-PRAKRITI *(Sans.)* - La luce primordiale omogenea, chiamata da alcuni Occultisti Indiani "la Luce del Logos" (Vedi *Note sulla Bhagavad Gīta* di T. Subba Row); una volta differenziata, questa luce diventa FOHAT.

DĀKINĪ *(Sans.)* - Demoni femminili, vampiri e bevitori di sangue (gli *asrapa*). Nei Purāna essi accompagnano la dea Kāli e si nutrono di carne umana. Un tipo di "Elementali" (v.) malefici.

DAKSHA *(Sans.)* - Una forma di Brahmā, e, nei Purāna, suo figlio. Ma il *Rig-Veda* afferma che "Daksha fu partorito da Aditi, e Aditi da Daksha", il che dimostra che egli è una Forza Creativa correlativa personificata che agisce *su tutti i piani*. Gli Orientalisti sono molto indecisi ad accordarsi su di esso, ma Roth è più vicino alla verità di chiunque altro, quando dice che Daksha è il potere spirituale e, allo stesso tempo, l'energia maschile che genera eternamente gli dei, rappresentati da Aditi. I Purāna, naturalmente, antropomorfizzarono l'idea e mostrarono Daksha che istituisce "il rapporto sessuale su questa terra", dopo aver provato ogni altra forma di procreazione. La Forza Generativa, spirituale all'inizio, diventa naturalmente molto materiale alla fine della sua evoluzione, una Forza procreativa sul piano fisico. Fin qui l'allegoria dei Purāna è giusta; come insegna la Scienza Segreta, la nostra attuale maniera di procreazione cominciò verso la fine della terza Razza Radice.

DALADĀ *(Sans.)* - Una reliquia molto preziosa di Gautama il Buddha: il suo supposto dente canino sinistro conservato nel grande tempio di Kandy, a Ceylon. Sfortunatamente la reliquia mostrata non è autentica. Essa è sicuramente nascosta da alcuni secoli, da quando i Portoghesi (che erano allora il potere dominante a Ceylon) fecero il vergognoso e bigotto tentativo di rubare e far scomparire la reliquia. Quella che ora è mostrata al suo posto è il dente mostruoso di qualche animale.

DAMA *(Sans.)* - Il controllo dei sensi.

DAMBULLA *(Sans.)* - Il nome di una roccia gigantesca a Ceylon. È alta circa 130 metri al di sopra del livello del mare. La sua parte più alta è scavata, ricavando dalla roccia dura alcuni grandi templi-caverne, o Vihara, tutti in epoca pre-Cristiana. Essi sono considerati le antichità meglio conservate nell'isola. La parte della roccia verso Nord è a picco sul mare ed interamente inaccessibile; sul lato Sud, a circa 50 metri dalla vetta, nella enorme massa granitica a strapiombo è stata ricavata una piattaforma con una fila di grandi templi-caverne scavati nelle pareti circostanti - evidentemente con un sacrificio enorme di lavoro e di denaro. Fra i tanti, degni di menzione due Vihara : il *Maha Raja Vihāra*, lungo 172 piedi e largo 75, dal quale, risalendo verso la sommità, si incontrano 50 figure del Buddha, la maggior parte delle quali più grandi della statura umana, e tutte fatte di roccia dura. Ai piedi della Dāgoba centrale è stata scavata una sorgente, e da una fessura della roccia sgorga continuamente acqua limpida che si adopera per scopi sacri. L'altro tempio è il *Maha Dewiyo Vihara*, nel quale si vede una figura gigantesca di Gautama Buddha morto, lunga 47 piedi, che giace su un letto e su un cuscino intagliati, come tutto il resto, nella dura roccia. "Questo lungo tempio stretto e scuro, la posizione e l'aspetto placido del Buddha, assieme alla tranquillità del posto, tendono ad impressionare il visitatore dandogli l'idea di trovarsi nella camera della morte. Il sacerdote sostiene che tale era Buddha e tali coloro (ai suoi piedi sta un assistente) che furono testimoni degli ultimi momenti della sua mortalità" (Hardy: *Monachesimo Orientale*). Da Dambulla si gode una vista magnifica. Sulla vasta piattaforma di roccia, che ora pare essere visitata più da scimmie bianche addomesticate, molto intelligenti, che da monaci, c'è un enorme Albero Bo, uno dei numerosi discendenti dell'Albero della Bodhi originale sotto al quale il Signore Siddhārta raggiunse il Nirvāna. "A circa 50 piedi dalla vetta vi è uno stagno che, secondo i sacerdoti, non è mai senz'acqua".

DAMMĀPADA *(Pali)* - Un'opera Buddista che contiene precetti morali.

DĀNA *(Sans.)* - Fare elemosina ai mendicanti, Significa "Carità", la prima delle sei Paramita del Buddismo.

DĀNAVA *(Sans.)* - Quasi lo stesso dei *Daitya*; giganti e demoni, gli oppositori degli dei ritualisti.

DANGMA *(Sans.)* - In Esoterismo, un'Anima purificata. Un Veggente, un Iniziato, uno che ha ottenuto la saggezza completa.

DAOS *(Cald.)* - Il settimo Re (Pastore) della Dinastia divina che regnò sui Babilonesi per la durata di *dieci sari*, ossia per 36.000 anni, essendo un saros della durata di 3.600 anni. In quel periodo apparvero quattro Annedoti, o Uomini-pesce (Dagon o *Messia* - Vedi "Dag, Dagon" - N. d. T.).

DARĀSTA *(Sans.)* - Cerimonia magica praticata dalle tribù dell'India Centrale, specialmente fra i Kolariani.

DARDANO *(Gr.)* - Il figlio di Giove ed Elettra, che ricevette gli dei Cabiri come dote e li portò in Samotracia, dove furono adorati molto prima che l'eroe fondasse Troia, e prima che si fosse sentito parlare di Tiro e di Sidone, sebbene Tiro sia stata costruita 2700 anni prima di Cristo (Per ulteriori dettagli, vedi "Cabiri").

DARHA *(Sans.)* - Gli spiriti ancestrali dei Kolariani.

DARSANA *(Sans.)* - Le Scuole di filosofia indiane che sono sei. *Shad-darsana* significa le sei dimostrazioni.

DASA-SIL *(Pahlavi)* - I dieci obblighi e comandamenti assunti come impegno dai sacerdoti Buddisti; i cinque voti od obblighi (*Pansil*) sono assunti dai laici.

DAVA *(Tib.)* - La luna, nell'astrologia Tibetana.

DAVKINA *(Cald.)* - La moglie di Hea, "dea delle regioni inferiori", consorte dell'Abisso, madre di Merodach, il Bel dei tempi posteriori e madre di molti dei-fiumi; Hea, infatti è dio delle regioni inferiori, "signore del Mare o abisso", e anche signore di Saggezza.

DAYANISI *(Aram.)* - Il dio adorato dai Giudei assieme ai Semiti come il "Governatore degli uomini"; Dionisio - il Sole; da cui Jehovah-Nissi, o Iao-Nisi, lo stesso che Dio-nysos o Jove di Nissa (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 477).

DAYUS *(Sans.)* - O *Dyaus*. Un termine Vedico. La Divinità non rivelata, o colui che rivela Se Stesso soltanto come luce e luminosità del giorno - in senso metaforico.

DEI COSMICI - Dei inferiori, connessi con la formazione della materia.

DEI INTERCOSMICI - Gli Spiriti Planetari, i Dhyan Chohan, Deva di vari gradi spirituali, in generale "Arcangeli".

DEI LUNARI - In India sono detti i Padri, "I Pitri", o antenati lunari. Come ogni altra cosa, sono suddivisi in 7 classi o Gerarchie. In Egitto, sebbene la luna sia meno adorata che in Caldea o in India, Iside è rappresentata come Luna-Lunus, l' "Ermafrodita celeste". È abbastanza strano che gli uomini moderni colleghino la luna alla "lunaticità" (instabilità del cervello) ed alla procreazione, mentre le antiche nazioni, che ne sapevano di più, collegavano a lei i loro "dei della saggezza". Così in Egitto gli Dei lunari sono Thoth-Hermes e Chons; In India è Buddha, il Figlio di *Soma*, la luna; in Caldea, Nebo è il dio lunare della Saggezza Segreta, ecc. La moglie di Thoth, *Sifix*, la dea lunare, tiene in mano un'asta con cinque raggi, o stella a cinque punte, simbolo dell'uomo, il *Microcosmo*, a differenza del Macrocosmo settenario. Come in tutte le teogonie una dea precede un dio, e secondo il principio che difficilmente il pulcino può precedere il suo uovo, in Caldea si riteneva la luna più vecchia e più venerabile del Sole, perché, come essi dicevano, le tenebre precedono la luce in ogni rinascita periodica (o "creazione") dell'universo.

Osiride, benchè sia collegato al Sole e sia un Dio Solare è, nondimeno, nato sul Monte *Sinai*, perché *Sin* è la parola Caldea-Assira per indicare la luna; così era Dio-Nysos, dio di Nyssi, o *Nisi*, e quest'ultimo era in Egitto l'appellativo del Sinai, dove era chiamato Monte Nissa. La luna *crescente* non è - come dimostrato da molti scrittori - una insegna dei Turchi,

ma fu adottata dai Cristiani, come loro simbolo, prima dei Maomettani. Per secoli la luna crescente fu l'emblema dell'Astarte Caldea dell'Iside Egizia, della Diana Greca, di tutte le Regine del Cielo, e infine divenne l'emblema di Maria Vergine. "L'Impero Greco Cristiano di Costantinopoli la considerava come suo palladio. Dopo la conquista dei Turchi, il Sultano l'adottò… e da allora, la luna *crescente* è stata resa l'opposto dell'idea della *croce*". (*Fede Egiziana*).

DEI TERMINI *(Lat.)* - Il nome dato a colonne con teste umane che rappresentavano Ermete, collocate dagli antichi Greci e dai Romani in prossimità degli incroci. È anche il nome generico di divinità che presiedono sui confini e sulle frontiere.

DEISTA - Uno che ammette l'esistenza di un dio o di dei, ma sostiene di non conoscere nulla né dell'uno né degli altri, e nega la rivelazione. Un libero Pensatore dei tempi antichi.

DEMERITO - Nel linguaggio Occulto e Buddista, un costituente del Karma. È tramite *a-vidya*, o l'ignoranza di *vidya*, la divina illuminazione, che sono prodotti merito e demerito. Quando un Arhat raggiunge la piena illuminazione e il dominio perfetto sulla sua personalità e sulla sua natura inferiore, cessa di creare "merito e demerito".

DEMETRA - Nome greco per la Cerere latina, la Dea del grano e dell'agricoltura. Il segno zodiacale corrispondente è la *Vergine*. I Misteri Eleusini erano celebrati in suo onore.

DEMIURGO *(Gr.)* - Il Costruttore o l'Artefice; il Potere Supremo che costruì l'universo. I Massoni fanno derivare da questa parola la loro espressione "Supremo Architetto". Per gli Occultisti è il terzo Logos Manifesto, o il "*secondo* dio" di Platone, il *secondo logos*, l'essere rappresentato da lui come il "Padre", l'unica Divinità che, in quanto Iniziato ai Misteri, osava nominare.

DEMON EST DEUS INVERSUS *(Lat.)* - Un assioma Cabalistico; *letteralmente*, "il diavolo è dio rovesciato", il che significa che non esiste né il bene né il male, ma che le forze creano ora l'uno ora l'altro, a seconda della natura dei materiali sui quali si trovano a lavorare.

DEMONE *(Gr.)* - Nelle opere originali Ermetiche e nei classici antichi ha un significato identico a quello di "dio", "angelo" e "genio". Il Demone di Socrate è la parte incorruttibile dello uomo, o piuttosto l'uomo reale *interiore*, che noi chiamiamo *Nous* o l'Ego divino razionale. Comunque il Daemon (o Daimôn), o il grande Saggio, non era certo il demone dell'Inferno Cristiano o della teologia Cristiana ortodossa. I popoli antichi, ed in particolare i filosofi della Scuola di Alessandria, davano questo nome a tutti i tipi di spiriti, sia buoni che cattivi, umani o di altra origine. L'appellativo è spesso sinonimo di dei o angeli. Ma alcuni filosofi tentarono, con buone ragioni, di fare una giusta distinzione fra le molte classi di "Demoni".

DEMONI - Secondo la Cabala, i demoni soggiornano nel mondo di Assiah, il mondo della materia e dei "gusci" dei morti. Essi sono i Klippoth. Esistono Sette Inferni, e i demoni che vi dimorano rappresentano i vizi personificati. Il loro principe è Samael, la sua compagna femminile è Isheth Zenunim - la donna di prostituzione: uniti, sono chiamati "La Bestia", Chiva. (w.w.w.).

DEMONOLOGIA *(Gr.)* - Trattati o Dissertazioni sui Demoni, o sugli Dei nei loro aspetti oscuri.

DEMRUSCH *(Pers.)* - Un Gigante, nella mitologia dell'antico Iran.

DENIS *Angoras* - "Un medico di Parigi, astrologo ed alchimista del XIV° secolo".

DEONA MATI - Nel dialetto kolariano, uno che esorcizza gli spiriti maligni.

DERVISH - Un asceta Mussulmano, Turco o Persiano. Un monaco vagabondo e nomade. I Dervish, tuttavia, qualche volta vivono in comunità. Spesso sono chiamati gli "incantatori roteanti". A parte l'austerità della vita, la preghiera e la contemplazione, il devoto Turco, Egiziano o Arabo, ha poco in comune con il fachiro Indù, che è anche lui Mussulmano. Il primo può diventare un santo ed un mendicante sacro; mentre il secondo non arriverà mai oltre la seconda classe delle manifestazioni occulte. Il Derviscio può essere anche un forte mesmerizzatore, ma non si sottometterà mai volontariamente all'abominevole e quasi incredibile auto-

punizione che il fachiro inventa per se stesso con sempre crescente avidità, finché la natura soccombe ed egli muore tra lente ed atroci torture. Le operazioni più terribili come scorticarsi membra, tagliarsi dita dei piedi, mani, gambe, strapparsi gli occhi, farsi seppellire vivo fino al mento nella terra e passare in questa posizione interi mesi, sembra a loro un gioco da bambini. Non bisogna confondere il Derviscio con il *Sannyāsi* o *Yogi* Indù. (Vedi "Fachiro").

DESATIR - Un'opera persiana molto antica chiamata il *Libro di Shet*. Parla dei *tredici* Zoroastri, ed è molto mistica.

DEVA *(Sans.)* - Un dio, una divinità "risplendente". Deva-Deus deriva dalla radice *div*, "lo splendore". Un deva è un essere celestiale, sia buono che malvagio o indifferente. I Deva dimorano nei "tre mondi", che sono i *tre piani* al di sopra di noi. Esistono 33 gruppi e 330 milioni di Deva.

DEVA SARGA *(Sans.)* - La Creazione: l'origine dei principi, detta essere l'*Intelligen-za* nata dalle qualità o attributi della natura.

DEVA-LAYA *(Sans.)* - "Il santuario di un Deva". Il nome che si dà a tutti i templi Brahmani.

DEVA-LŌKA *(Sans.)* - La dimora degli Dei o Deva nelle sfere superiori. I sette mondi celesti al di sopra del Monte Meru.

DEVACHAN *(Sans.)* - La "dimora degli dei". Uno stato intermedio fra due vite terrene, in cui l'Ego (Ātmā-Buddhi-Manas, o la Trinità fatta Una) entra, dopo la sua separazione dal Kāma Rupa e la disintegrazione dei principi inferiori sulla terra.

DEVAJNĀNAS*(Sans.)* - Le classi superiori di esseri celesti, coloro che posseggono la conoscenza divina.

DEVAKI *(Sans.)* - La madre di Krishna. Fu chiusa in una prigione sotterranea da suo fratello, il Re Kansa, per paura di una profezia che sosteneva che un figlio di sua sorella l'avrebbe detronizzato e assassinato. Malgrado la stretta sorveglianza, Devaki fu adombrata da Vishnu, lo Spirito Santo, e così procreò quell'*avatara* di dio, che fu Krishna. (Vedi "Kansa").

DEVAMĀTRI *(Sans.)* - Significa, "madre degli Dei". Un appellativo di Aditi, lo Spazio Mistico.

DĒVANĀGARĪ *(Sans.)* - "La lingua o le lettere dei dèva" o degli Dei. I caratteri della lingua sanscrita. L'alfabeto e l'arte dello scrivere furono tenuti segreti per secoli, poiché soltanto ai *Dwija* (due volte nati) e ai *Dikshita* (Iniziati) era permesso usare quest'arte. Infatti anticamente era considerato un crimine per un Sudra recitare un verso dei *Veda* e per qualunque persona delle due caste inferiori (Vaisya e Sudra) conoscere le lettere dell'alfabeto era un'offesa punibile con la morte. Perciò la parola *lipi*, "scrittura", manca nei più antichi manoscritti; tale fatto diede agli Orientalisti l'idea erronea e assai incongruente che la *scrittura* fosse sconosciuta non solo prima dell'epoca di Pānini, ma perfino a questo saggio stesso! Che il più grande grammatico che il mondo abbia mai avuto non sapesse scrivere, sarebbe veramente il più grande ed incomprensibile dei fenomeni.

DEVAPI *(Sans.)* - Un Saggio della razza di Kuru, che si crede viva con un altro Saggio (Moru), durante le quattro ere fino all'avvento di *Maitreya Buddha* o *Kalki* (l'ultimo Avatara di Vishnu) che, *come tutti i Salvatori del Mondo* nella loro ultima apparizione, come lo Sosiosh dei Zoroastriani ed il *Cavaliere* dell'Apocalisse di San Giovanni, riapparirà cavalcando un Cavallo Bianco. Si suppone che i due, Devapi e Moru, vivano in un ritiro dell'Himalaya chiamato *Kalapa* o *Katapa*. Questa è una allegoria dei Purāna.

DEVARSHI o *Deva-rishi (Sans.)* - *Significa*, "dei rishi"; i santi divini, ossia simili agli dei, quei saggi che realizzano sulla terra una natura pienamente divina.

DEVASARMAN*(Sans.)* - Autore molto antico che morì circa un secolo dopo Gautama Buddha. Scrisse due opere famose nelle quali, con pari abilità, negava l'esistenza sia dell'*Ego* che del *non-Ego*; entrambe ebbero grande successo.

DHĀRANA *(Sans.)* - Nella pratica Yoga, quello stato in cui la mente deve essere fissata ininterrottamente su qualche oggetto di meditazione.

DHĀRANĪ *(Sans.)* - Nel Buddismo - sia Meridionale che Settentrionale - ed anche nell'Induismo, significa semplicemente un *mantra* o dei *mantra* - dei versi sacri del *Rig Veda*. Nei tempi antichi questi mantra o Dhārāni erano considerati mistici ed efficaci nel loro uso pratico. Attualmente, tuttavia, è solo la scuola Yogacharya che ne dimostra l'efficacia ponendoli in pratica. Una Dhārāni, quando è scandita secondo determinate istruzioni, produce effetti meravigliosi. Comunque, il suo potere occulto non risiede nelle *parole*, bensì nell'inflessione o nell'accento che le si dà e nel suono che ne risulta (Vedi "Mantra" e "Akāsa").

DHARMA *(Sans.)* - La sacra Legge; anche il Canone Buddista.

DHARMACHAKRA *(Sans.)* - Il girare la "ruota della Legge". L'emblema del Buddismo quale sistema di cicli e rinascite, o reincarnazioni.

DHARMAKĀYA *(Sans.)* - Significa "il corpo spirituale glorificato", chiamato "Veste di Beatitudine". Il terzo, o il più alto dei *Trikāya* (Tre Corpi), l'attributo sviluppato da ogni "Buddha", cioè da ogni iniziato che ha attraversato o raggiunto la fine di ciò che si chiama il "quarto Sentiero" (in esoterismo, il sesto "portale" prima del suo ingresso nel *settimo*). Il più alto dei *Trikāya* è il quarto dei *Buddhakchētra*, ossia dei piani di coscienza Buddhici, rappresentati figurativamente nell'ascetismo Buddista come una veste di Spiritualità luminosa. Nel Buddismo popolare Settentrionale queste sono : (1) la veste Nirmanakāya, (2) la veste Sambhogakāya, (3) la veste Dharmakāya; quest'ultima è la più alta e sublime di tutte, poiché colloca l'asceta sulla soglia del Nirvāna. (Per il vero significato *esoterico* vedi *La Voce del Silenzio*, pag. 96).

DHARMAPRABHASA *(Sans.)* - Il nome del Buddha che apparirà durante la settima Razza Radice (Vedi "Ratnāvabhāsa Kalpa", quando i sessi non esisteranno più).

DHARMASMRITI UPASTHĀNA *(Sans.)* - Una parola molto lunga, composta, che contiene un preciso avvertimento mistico. "Ricordati, i costituenti (della natura umana) sono originati *secondo i Nidāna, e non sono* originariamente il Sè"; questo è il significato insegnato dalle Scuole Esoteriche, non l'interpretazione ecclesiastica.

DHARMĀSŌKA *(Sans.)* - Il nome dato al primo Asoka dopo la sua conversione al Buddismo - il Re Chandragupta, che per tutta la sua lunga vita servì il "Dharma", o la legge di Buddha. Re Asoka (il secondo) non era un *convertito*, ma era nato Buddista.

DHĀTU *(Pahlavi)* - Reliquie del Buddha raccolte dopo la sua cremazione.

DHRUVA *(Sans.)* - Un Saggio Ariano, ora la Stella Polare. Uno *Kshatriya* (un appartenente alla casta guerriera) che attraverso austere pratiche religiose divenne un *Rishi* e fu, per questa ragione, elevato da Vishnu a questo posto eminente nei cieli. È chiamato anche *Grāh-Adhār*, ossia "il cardine dei pianeti".

DHYAN CHOHANS *(Sans.)* - *Letteralmente*, "I Signori di Luce". I più alti Dei, che corrispondono agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana. Le Intelligenze divine cui è affidata la supervisione del Cosmo.

DHYĀNA *(Sans.)* - Nel Buddismo è una delle sei Paramita di perfezione, lo stato di astrazione che trasporta l'asceta che la pratica al di là del piano di percezione sensoriale e fuori dal mondo della materia. Significa "contemplazione". I sei stati di Dhyāna differiscono solo nei gradi dell'astrazione dell'Ego personale dalla vita sensoriale.

DHYANI BODHISATTVA *(Sans.)* - Nel Buddismo, i cinque figli dei Dhyāni-Buddha. Nella Filosofia Esoterica hanno un significato mistico.

DHYANI BUDDHA *(Sans.)* - Quelli "dal Cuore Misericordioso"; adorati specialmente nel Nepal. Anche essi hanno un significato segreto.

DHYANI PASA *(Sans.)* - "La corda dei Dhyāni" o Spiriti; l'Anello "Invalicabile". (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* Stanza V°, pag. 182-83).

DIAKKA - Chiamati dagli Occultisti e dai Teosofi "gusci" e "involucri", cioè fantasmi provenienti dal *Kāma Loka*. Parole inventate dal grande Veggente Americano Andrew Jackson Davis per indicare quelli che lui considerava "Spiriti" indegni di fiducia. Egli ne parlò così: "Un Diakka (che proviene dal Summerland) trae un insano piacere nel *giocare ruoli*, nell'ingannare con *trucchi*, nell'*impersonare* caratteri opposti; sovraccarica con passione i racconti drammatici… moralmente carente, è privo di ogni senso attivo di giustizia, di filantropia o di tenero affetto. Non conosce nulla di ciò che gli uomini chiamano sentimento di gratitudine; gli scopi dell'odio e dell'amore sono per lui identici; il suo motto è spesso pauroso e terribile per gli altri: il PROPRIO IO rimane il cardine della vita, e l'annientamento quel che spetta al *termine della vita personale*. Proprio ieri uno di essi disse ad una medium, firmandosi *Swedenborg*: "Qualunque cosa è, è stata, sarà, o potrà essere, *quello* IO SONO e la vita personale è l'aggregato dei fantasmi delle vibrazioni del pensiero, che nella loro ascesa progressiva si precipitano verso il cuore centrale della morte eterna"! (Da *I Diakka e le loro vittime*; "una spiegazione del Falso e del Ripugnante nello Spiritismo"). Quindi, questi "Diakka" sono semplicemente i cosiddetti "Spiriti" che comunicano e si materializzano dei Medium e degli Spiritisti.

DIANOIA *(Gr.)* - Lo stesso che "Logos". L'eterna sorgente del pensiero, l' "ideazione divina", che è la radice di ogni pensiero. (Vedi "Ennoia").

DIDONE o Elissa. - Astarte; la Vergine del Mare - che calpesta il Dragone sotto il suo piede. La patrona dei marinai Fenici. La regina di Cartagine che secondo Virgilio si innamorò di Enea.

DIGAMBARA *(Sans.)* - Un asceta nudo. Significa, "vestito di Spazio (di aria)". Nome di Shiva nel suo aspetto di Rudra, lo Yogi.

DII MINORES *(Lat.)* - Il gruppo inferiore o il "riflesso" dei "dodici dei", o Dii *Maiores*, descritti da Cicerone nel suo *De Natura Deorum*, I, 13.

DIK *(Sans.)* - Lo Spazio, il Vuoto.

DIKSHA *(Sans.)* - Iniziazione. *Dikshita*, un Iniziato.

DINASTIE - In India ce ne sono due, la Lunare e la Solare, la *Somavansa* e la *Suryavansa*. Anche in Caldea ed in Egitto c'erano due tipi di dinastie, la *divina* e quella *umana*. In entrambi i paesi il popolo, all'inizio dei tempi, era governato da Dinastie di Dei. In Caldea essi governarono 120 Sari, ossia 432.000 anni complessivi, il che corrisponde alle stesse cifre di un Mahayuga Indù che è di 4.320.000 anni. Nella prefazione al *Libro della Genesi* in inglese la cronologia calcolata è di "4004 anni a. C.". Ma queste cifre sono calcolate in anni solari. Nell'ebraico originale, che usava il calcolo lunare, le cifre erano 4.320 anni. L'Occultismo spiega molto bene questa "coincidenza".

DINGIR *(Accad.)* - *Mul-lil*. Gli Dei Creativi.

DINUR *(Ebr.)* - Nell'allegoria Cabalistica, il Fiume di Fuoco alla cui fiamma bruciano le Anime dei colpevoli.

DIONISIO *(Sans.)* - Il Demiurgo che, come Osiride, fu ucciso dai Titani e smembrato in 14 parti. Era il Sole personificato o, come dice l'autore del *Grande Mito Dionisiaco*: "Egli è Phanes, lo spirito della Visibilità materiale, il Ciclope gigante dell'Universo, con un luminoso occhio solare, la potenza di crescita del mondo, l'animismo onnipervadente delle cose, figlio di Semele…" Dionisio nacque a Nysa o Nissa, il nome dato dagli Ebrei al Monte Sinai (Esodo XVII, 15), luogo natale di Osiride, il che identifica entrambi, probabilmente, con "Jehovah Nissi" (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 153 e 477).

DIOSCURI *(Gr.)* - Il nome di Castore e Polluce, i figli di Giove e Leda. La loro festa, la *Dioscuria*, era celebrata solennemente dai Lacedemoni.

DĪPAMKARA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il Buddha di immutabile luce"; un predecessore di Gautama, il Buddha.

DIPLOTERATOLOGIA *(Gr.)* - Produzione di un miscuglio di Mostri; abbreviando il termine, *teratologia*.

DIS *(Gr.)* - Nella Teogonia di Damascio è lo stesso di *Protogonos*, la "luce primeva", chiamato dallo stesso autore, "il dispositore di tutte le cose".

DISCO SOLARE (*Culto del*) - Era molto comune in Egitto, ma solo in tempi recenti. Esso cominciò infatti con Amenoph III°, un Dravidico, che lo portò dall'India Meridionale e da Ceylon. Era il culto del *Sole* sotto altra forma, l'*Aten-Nephru*, e poiché Aten-Ra era identico all'Adonai degli Ebrei, esso è il "Signore dei Cieli" o il Sole. Il disco alato era l'emblema dell'Anima. Il Sole fu una volta il simbolo della Divinità Universale che splende *sul mondo intero e su tutte le creature*; i Sabei consideravano il Sole come il Demiurgo ed una Divinità Universale, come facevano anche gli Indù e, fino ai giorni nostri, gli Zoroastriani. Il Sole è senza dubbio l'unico creatore della natura fisica. Lenormant, nonostante fosse un Cristiano ortodosso, fu costretto a dichiarare la somiglianza fra il disco ed il culto Ebraico. "Aten rappresenta l'Adonai o il Signore, il Tammuz Assiro e l'Adone Siriano…". vedi *Il grande mito di Dioniso*.

DISES *(Scand.)* - L'ultimo nome per le donne divine, chiamate nell'*Edda* Walkirie, Norne, ecc.

DITO IDAICO - Un dito di ferro fortemente magnetizzato e usato nei templi a fini terapeutici. Faceva meraviglie, e perciò si diceva che possedesse poteri *magici*.

DITTAMO - *Diktamnon* in Greco e *Dictamnus* in Latino. Una strana pianta che possiede delle proprietà molto occulte e mistiche, ben conosciuta fin dai tempi antichi. Era consacrata alle Dee lunari, Luna, Astarte, Diana. Il nome cretese di Diana era *Dictynna* e come tale la dea portava una ghirlanda fatta con questa pianta *magica*. Il *Dittamo* è un arbusto sempreverde il cui contatto, si afferma in Occultismo, sviluppa e nello stesso tempo cura, il sonnambulismo. Unito alla *Verbena* produce chiaroveggenza ed estasi. La farmaceutica attribuisce al *Dittamo* delle proprietà fortemente sedative e tranquillanti. Cresce sul monte Dicte, a Creta, ed entra a far parte di molte manifestazioni *magiche* alle quali i Cretesi ricorrono ancora oggi.

DIVYACHAKSCHU *(Sans.)* - Significa, "Occhio celeste" o visione o percezione divina. È la prima delle sei "Abhijñā" (v.), cioè la facoltà sviluppata dalla pratica Yoga di percepire nell'Universo un oggetto qualsiasi, a qualunque distanza.

DIVYASRŌTRA *(Sans.)* - Significa, "Orecchio celeste" o udito divino. La seconda "Abhijñā", cioè la facoltà di comprendere il linguaggio o il suono prodotto da un qualsiasi essere vivente sulla Terra.

DJĀTI *(Sans.)* - Uno dei dodici "Nidana" (v.); la causa e l'effetto nel modo in cui avviene la nascita, che ha luogo secondo i "Chatur Yoni" (v.), quando in ciascun caso un essere, sia uomo o animale, è collocato sotto una delle sei (esotericamente sette) *Gati* o sentieri dell'esistenza senziente. Esotericamente, contando dall'alto verso il basso, essi sono : (1) il più alto Dhyāna (*Anupadaka*); (2) i Deva; (3) gli Uomini; (4) gli Elementali o Spiriti di Natura; (5) gli Animali; (6) gli Elementali inferiori; (7) i Germi organici. Questi sei, nella nomenclatura popolare o exoterica, sono i Deva, gli Uomini, gli Asura, gli Esseri infernali, i Preta (demoni ingordi) e gli Animali.

DJIN *(Arab.)* - Elementali; Spiriti di Natura; Genii. I *Djin* o *Jin* sono molto temuti in Egitto, in Persia e altrove.

DJNĀNA *(Sans.)* - O *Jnana*. Significa conoscenza; esotericamente "Conoscenza superiore o divina acquisita tramite lo Yoga". Si scrive anche *Gnyana*.

DOCETAE *(Gr.)* - *Letteralmente*, "Gli Illusionisti". Nome dato dai Cristiani ortodossi a quelli Gnostici i quali ritenevano che Cristo non avesse sofferto realmente, né potesse soffrire, la morte. Se accadde una cosa simile fu semplicemente un'illusione e gli Gnostici la spiegavano in vari modi.

DODECAEDRO *(Gr.)* - Secondo Platone, l'Universo è costruito dal "primogenito" secondo la figura geometrica del Dodecaedro. (Vedi "*Timeo*").

DODONA *(Gr.)* - Un'antica città della Tessaglia, famosa per il suo Tempio di Giove e per i suoi oracoli. Secondo delle antiche leggende, la città fu fondata da una *colomba*.

DONAR *(Scand.)* - O *Thunar*, *Thor*. Nel Nord era il Dio del Tuono, il Giove tonante della Scandinavia. Come la quercia era dedicata a Giove così era anche consacrata a Thor, ed i suoi altari erano posti sotto l'ombra degli alberi di quercia. Thor, o Donar, era la progenie di Odino, "l'onnipotente Dio del Cielo" e della Madre Terra.

DONDAM-PAI-DEN-PA *(Tib.)* - Uguale al termine sanscrito *Paramarthasatya*, ovvero "verità assoluta", la più alta autocoscienza e percezione spirituale, l'autocoscienza divina, un termine molto mistico.

DOPPELGÄNGER *(Ted.)* - Nella terminologia occulta è sinonimo di "Doppio" e di "Corpo Astrale". (N. d. T. L'autrice intende quello che oggi chiamiamo corpo eterico.)

DOPPIA IMMAGINE - Fra i Cabalisti Ebrei è il nome per l'*Ego Duale*, chiamato rispettivamente : *Metatron*, il Superiore, e *Samuel* l'Inferiore. Allegoricamente sono raffigurati come due inseparabili compagni dell'uomo durante la vita, uno è il suo Angelo Custode, l'altro il suo Demone Malvagio.

DOPPIO - Lo stesso che "Corpo Astrale", o "Doppelganger".

DORJESEMPA *(Tib.)* - L' "Anima Diamante", un nome del Buddha Celeste.

DORJECHANG *(Tib.)* - Un titolo del Buddha nel suo aspetto più alto; un nome del Buddha supremo. È detto anche *Dorje*.

DOTTRINA SEGRETA - Il nome generico dato agli insegnamenti esoterici dell'antichità.

DRACONTIA *(Gr.)* - I Templi dedicati al Dragone, emblema del Sole, simbolo della Divinità, della Vita e della Saggezza. Il Karnac Egiziano, il Carnac Britannico e Stonehenge sono "Dracontia" ben conosciuti da tutti.

DRAKŌN *(Gr.)* - O *Dragone*. Ora considerato un "mitico" mostro perpetuato in Occidente solo su sigilli, ecc., come un grifo araldico, il Diavolo ucciso da San Giorgio, ecc. In realtà si tratta di un mostro antidiluviano estinto. Nell'antichità Babilonese ci si riferisce ad esso come ad un mostro "squamoso" e su molte gemme è connesso con Tiamat, il mare. È spesso definito "Il Dragone del Mare". In Egitto, era la Stella del Drago (che allora indicava il Nord), l'origine del legame di quasi tutti gli dei con il Dragone. Bel e il Dragone, Apollo e Pitone, Osiride e Tifone, Sigur e Fafnir, e infine San Giorgio e il Drago, sono la stessa cosa. Erano tutti dei solari ed ovunque troviamo il Sole c'è anche il Drago, il simbolo della Saggezza, cioè Thoth-Ermete. Gli Ierofanti dell'Egitto e della Babilonia chiamavano se stessi "Figli del Dio-Serpente" e "Figli del Drago". "Io sono un Serpente, io sono un Druido", diceva il Druido delle Regioni Celto-Britanniche, perché il Serpente ed il Drago erano entrambi personificazioni della Saggezza, dell'Immortalità e della Rinascita. Come il serpente getta la sua vecchia pelle solo per riapparire in una nuova, così l'Ego immortale abbandona una personalità per assumerne un'altra.

DRAUPNIR *(Scand.)* - Il bracciale d'oro di Wodan o Odino, che tiene nella mano destra assieme alla lancia Gungnir; entrambi sono dotati di meravigliose proprietà magiche.

DRAVIDIANI - Un gruppo di tribù che vivono nell'India Meridionale; gli aborigeni.

DRAVYA *(Sans.)* - La sostanza (metafisicamente).

DRISHTI *(Sans.)* - Scetticismo; mancanza di fede.

DRUIDI - Una casta sacerdotale che fiorì in Britannia ed in Gallia. Erano Iniziati che ammettevano le donne nel loro ordine sacro, iniziandole ai misteri della loro religione. Essi non affidavano mai allo scritto i loro versi sacri e le scritture ma, come i Brahmani dei tempi antichi, li affidavano alla memoria; per compiere una tale impresa, secondo la testimonianza di Cesare occorrevano venti anni. Come i Parsi, non avevano immagini o statue dei loro Dei. La religione celtica considerava blasfemo raffigurare qualsiasi dio, anche uno minore, con sembianze umane. Sarebbe stato un bene se i Cristiani Greci e Romani avessero imparato questa lezione dai Druidi "pagani". I tre comandamenti più importanti della loro religione erano: "Obbedienza alle leggi divine; impegno a lavorare per il bene del genere umano; sopportare con fermezza d'animo tutti i mali della vita".

DRUSI - Una grande setta con circa 100.000 aderenti, che vivono sul Monte Libano in Siria. I loro riti sono molto misteriosi e nessun viaggiatore che ha scritto qualcosa su di loro conosce per certo l'intera verità. Sono i *Sufi* della Siria. Ritengono un'offesa essere chiamati Drusi, ma si definiscono "discepoli di Hamsa", il loro Messia, che venne a loro nel nono secolo dal "Paese della Parola di Dio", paese e parola che essi tengono religiosamente segreti. Il Messia che dovrà venire sarà lo stesso Hamsa, ma sarà chiamato *Hakem*, cioè colui che "guarisce tutti". (Vedi *Iside Svelata*, cap. II°, pag. 284 e succ.).

DUDAIM *(Ebr.)* - La mandragora, l'*Atropa Mandragora* di cui si parla nel *Genesi*, XXX, 14 e nel *Cantico dei Cantici*. Il nome, in Ebraico, ha rapporto con le parole che significano "seno" e "amore", ed è stato usato in molte forme di magia nera. (w.w.w.).

Nel linguaggio Cabalistico, Dudaim sono L'Anima e lo Spirito, o due qualsiasi cose unite in amore e amicizia (*dodim*). "Felice è colui che conserva inseparabile il suo *dudaim* (il Manas superiore e quello inferiore).

DUGPA *(Tib.)* - *Letteralmente*, "Berretti Rossi"; una setta del Tibet. Prima dell'avvento di Tsongkapa, nel XIV° secolo, nel Tibet il Buddismo si era deteriorato ed era stato terribilmente adulterato dal credo della vecchia religione *Bhon*: i Tibetani erano tutti Dugpa. Tuttavia, a partire da quel secolo, dopo le rigide leggi imposte sui *Gelugpa* (berretti gialli), la riforma generale e la purificazione del Buddismo (o Lamaismo), i Dugpa si sono dati sempre più alla stregoneria, all'immoralità ed all'alcoolismo. Da allora, il termine *Dugpa* è diventato sinonimo di "stregone", "adepto di magia nera", e di qualsiasi altra cosa vile. Ci sono pochi Dugpa, seppur ce ne sono, nel Tibet orientale; la maggioranza si trova nel Bhutan, nel Sikkim e, in genere, nei paesi confinanti. Dato che agli europei non è permesso penetrare oltre quelle frontiere, gli Orientalisti che non hanno studiato il Buddismo Lamaista proprio nel Tibet, lo hanno giudicato da quanto hanno sentito dire o da ciò che Csoma di Körös, Schlagintweit e pochi altri hanno imparato su di esso dai Dugpa. È questo il motivo per cui confondono entrambe le religioni e le assoggettano ad uno stesso capo. Al posto del Buddismo-Lamaismo, essi presentano il *puro Dugpaismo*. In poche parole, il Buddismo Settentrionale, nella sua forma pura, metafisica, è quasi completamente sconosciuto.

DUKKHA *(Sans.)* - Sofferenza, dolore.

DUMAH *(Ebr.)* - Nella Cabala è l'Angelo del Silenzio (la Morte).

DURGA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "inaccessibile". La potenza femminile di un Dio; il nome di Kalì, la moglie di Shiva, *Maheswara* o "grande Dio".

DUSTCHARITRA *(Sans.)* - "Le dieci azioni malvage": tre azioni che riguardano il corpo, come togliere la vita, rubare e compiere adulterio; quattro azioni malvage della bocca, come mentire, esagerare nelle accuse, calunniare e parlare scioccamente; tre azioni malvage della mente (il manas inferiore), come invidia, rancore o vendetta, miscredenza.

DWAPARA YUGA *(Sans.)* - Nella Filosofia Indù, è la terza delle "Quattro Ere", la seconda a partire dal basso.

DWESA *(Sans.)* - La collera. Una dei tre principali stati della mente (che sono 63), *Raga*, orgoglio o desiderio malefico; *Dwesa*, collera, di cui l'odio è una componente; *Moha*, ignoranza della verità. Queste tre condizioni devono essere costantemente evitate.

DWIJĀ *(Sans.)* - "Nato due volte". Anticamente questo termine era usato solo per i Brahmani Iniziati; ma ora si dà a qualsiasi uomo appartenente alla prima delle quattro caste, che sia stato sottoposto ad una particolare cerimonia.

DWIJA BRAHMAN *(Sans.)* - L'investitura con il cordone sacro che *ora* costituisce la "seconda nascita". Perfino un *Sudra* che accetta di pagare per l'onore, diviene, dopo la cerimonia del passaggio attraverso una vacca d'argento e d'oro, un *dwija*.

DWIPA *(Sans.)* - Un'isola o continente. Gli Indiani ne hanno sette (*Sapta dwipa*), i Buddisti solo quattro. Ciò è dovuto ad una malcompresa allusione del Signore Buddha che, usando il termine metaforicamente, applicò la parola *dwipa* alle razze dell'uomo. Le quattro Razze

che precedettero la nostra quinta erano paragonate da Siddharta a quattro continenti o isole che costellavano l'oceano della nascita e della morte - il *Samsara*.

DYOOKNA *(Sans.)* L'ombra della Luce eterna. Gli "Angeli della Presenza", o Arcangeli. Uguale al *Ferouer* del *Vendidad* e di altre opere Zoroastriane.

DZYN *(Tib.)* - O *Dzyan*. Scritto anche *Dzen*. Una deformazione del Sanscrito *Dhyan* e *Jnana* (o foneticamente, *gnyana*), cioè Saggezza, conoscenza divina. In Tibetano, il sapere è detto *dzin*. (N. d. T. Meditazione è in tibetano Ziné).

- E -

E - La quinta lettera dell'alfabeto inglese. La *he* (dolce) ה dell'alfabeto Ebraico che nel sistema Ehevi di lettura di quella lingua, diventa una E. Il suo valore numerico è cinque ed il suo simbolo è una *finestra*; nella Cabala, è l'utero. Nell'ordine dei nomi divini rappresenta il quinto, *Hadoor*, ovvero il "maestoso" e lo "splendido".

EA *(Cald.)* - Anche *Hea*. Il secondo dio dell'originaria trinità Babilonese, composta da Anu, Hea e Bel. Hea era "Creatore del Fato", "Signore dell'Abisso", "Dio della Saggezza e della Conoscenza", e "Signore della Città di Eridu".

EBIONITI *(Ebr.)* - *Letteralmente*, "i poveri"; la prima setta di Ebrei Cristiani, l'altra era quella dei Nazareni. Esistevano già quando il termine "Cristiano" non era stato ancora udito. Molti dei parenti di *Iassou* (Jesus), l'ascetico adepto su cui si formò la leggenda del Cristo, facevano parte degli Ebioniti. Poiché si può rintracciare l'esistenza di questi mendicanti asceti almeno un secolo prima della Cristianità cronologica, questo fornisce una prova in più del fatto che *Iassou* o *Jesus* visse durante il regno di Alessandro Ianneo, a Lyd (o Lud) dove, come vien detto dal *Sepher Toldos Jeshu*, fu messo a morte.

ECBATANA - Una famosa città della Media (antico nome dell'Iran settentrionale - N. d. T.), degna di avere un posto fra le sette meraviglie del mondo. Essa è stata così descritta da Draper, nel suo *Conflitto tra Religione e Scienza*, Cap. I°: "… Il fresco ritiro estivo dei Re Persiani era difeso da sette muraglie di blocchi tagliati e levigati; quelli interni andavano progressivamente aumentando di altezza, e tutti erano di colori diversi corrispondenti a quelli dei sette pianeti. Il palazzo era coperto con tegole di argento; le sue travi erano placcate d'oro. In piena notte, nella sua sala centrale, la luce emanata da molte colonne di nafta crepitante rivaleggiava con quella del sole. Questo lussuoso edificio dei Monarchi Orientali, era un paradiso piantato in mezzo alla città. L'Impero Persiano era veramente il giardino del mondo".

ECHATH *(Ebr.)* - Uguale a Echod, l' "Uno", ma femminile.

ECHOD *(Ebr.)* - L' "Uno" maschile, applicato a Jehovah.

EDDA *(Island.)* - Significa l' "Ava" dei Poemi Scandinavi. Fu il Vescovo Brynjüld Sveinsson che li raccolse e li portò alla luce nel 1643. Esistono due collezioni di *Saga*, (racconti) tradotti dai Vati norreni, ed esistono due Edda. La prima è di autore ed epoca sconosciuta, ed è antichissima. Queste *Saga* furono raccolte nell'XI° secolo da un sacerdote islandese; e la seconda è una raccolta di racconti o miti sugli dei di cui si parla nella prima che posteriormente divennero le divinità, i giganti, gli gnomi e gli eroi Germanici.

EDEN *(Ebr.)* - "Delizia", piacere. Nel *Genesi* è il "Giardino della Delizia" creato da Dio; nella Cabala, il "Giardino di Delizia" è un luogo di Iniziazione ai misteri. Gli Orientalisti lo identificano con un luogo che si trovava in Babilonia, nella zona di Karduniya, chiamato anche Gan-dunu, che è quasi simile al Gan-Eden degli Ebrei (Vedi le opere di Sir H. Rawlinson e di G. Smith). Quella zona aveva quattro fiumi: l'Eufrate, il Tigri, il Surappi, l'Ukni. I nomi dei primi due sono stati adottati dagli Ebrei senza alcun cambiamento; gli altri due sono stati probabilmente modificati in "Gihon" e "Pison", in modo da avere qualcosa di originale. Quanto segue contiene alcune delle ragioni date dagli Assiriologi per l'identificazione dell'Eden. Secondo la cronologia degli Ebrei, le città di Babilonia, Larancha e Sippara furono fondate prima del diluvio. "Surippak era la città della arca, la montagna ad est del Tigri dove l'arca si fermò; Babilonia era il posto della torre, mentre Ur dei Caldei era il luogo natale di Abramo". E poiché Abramo, "il primo capo della razza Ebraica, emigrò da Ur ad Harran, in Siria, e da lì in Palestina", i migliori Assiriologi pensano che questa sia "una testimonianza evidente in favore dell'ipotesi che la Caldea fosse la fonte originale di queste storie (della Bibbia) e che originariamente gli Ebrei le ricevettero dai Babilonesi".

EDOM *(Ebr.)* - I Re edomiti. Un mistero profondamente nascosto che si può trovare nell'allegoria dei sette Re di Edom, che "regnarono sulla terra di Edom prima che un qualsiasi Re regnasse sui figli di Israele" (Genesi, XXXVI, 31). La Cabala insegna che questo Regno

era una delle "forze squilibrate" quindi, necessariamente di carattere instabile. Il mondo di Israele raffigura una delle condizioni dei mondi che entrarono in esistenza più tardi, quando l'equilibrio era stato stabilito (w.w.w.).

D'altra parte, la Filosofia Esoterica dell'Oriente insegna che i Sette Re di Edom non hanno il significato di mondi già morti o di forze squilibrate, sono invece il simbolo delle sette razze-Radice umane delle quali quattro sono già trascorse, la quinta è l'attuale, e due debbono ancora venire. Seppure in un linguaggio di *schermi* esoterici, il riferimento nell'*Apocalisse* di San Giovanni è abbastanza chiaro quando, nel Cap. XVII°, 10, afferma: "E ci sono sette Re; cinque sono già caduti, uno regna ancora (il quinto), e l'altro (la sesta razza Radice) non è ancora venuto…". Se fossero periti tutti e *sette* i Re di Edom come mondi di "forze squilibrate", come potrebbe *esserci ancora* il quinto, e l'altro, o gli altri, "non ancora venuti"? In *The Kabbalah Unveiled*, a pag. 48, si legge: "I *sette* Re erano morti e i loro possessi erano stati dispersi", e una nota a piè di pagina sottolinea l'affermazione dicendo: "Questi sette Re sono i Re di Edom".

EDRIS *(Arab.)* - O *Idris*. Significa il "Dotto", un attributo dedicato dagli Arabi ad Enoch.

EFESO *(Gr.)* - Famosa per la sua grande Accademia metafisica dove si insegnavano l'Occultismo (*Gnosi*) e la filosofia Platonica ai tempi dell'Apostolo Paolo. Città considerata come centro focale delle scienze segrete e di quella *Gnosi*, o Saggezza, che ancora oggi è l'antagonista della degenerazione del Cristo-Esoterismo dei tempi attuali. Era ad Efeso che esisteva il grande Collegio degli Esseni e tutta la tradizione che i Tanaim (gli iniziati) avevano preso dai *Caldei*.

EGKOSMIOI *(Gr.)* - "Dei intercosmici, ognuno dei quali presiede su un gran numero di demoni cui impartiscono il loro potere, passandolo dall'uno all'altro a volontà", dice Proclo, dicendo ció che è insegnato nella dottrina esoterica. Nel suo sistema pone le regioni più alte, dallo Zenit dell'Universo fino alla luna, come appartenenti agli dei o Spiriti planetari, secondo le loro gerarchie e categorie. I più elevati erano i dodici *Huperouranioi*, gli dei supercelestiali. Dopo questi venivano, per rango e potere, gli *Egkosmioi*.

EGO *(Lat.)* - "Sè". La coscienza nell'uomo dell' "Io sono Io" o senso dell' "Io Sono". L'esoterismo insegna che vi sono due *Ego*, quello mortale e *personale* e quello Superiore, Divino e Impersonale; il primo è chiamato "personalità", il secondo "Individualità".

EGOITÀ - Egoità significa "individualità", mai "personalità" ed è l'opposto di *egoismo* o "egocentrismo", che è *per eccellenza* caratteristica della personalità.

EGREGORI - Eliphas Levi li chiama "i capi delle anime che sono gli spiriti dell'energia e dell'azione"; qualunque cosa questo possa o non possa significare. Gli Occultisti Orientali descrivono gli *Egregori* come Esseri i cui corpi ed essenza sono intessuti della cosiddetta *luce astrale*. Sono le ombre degli Spiriti Planetari Superiori, i cui corpi sono fatti dell'essenza della luce divina superiore.

EHEYEH *(Ebr.)* - Per Ibn Gebirol, "Io sono", ma non nel senso di "Io sono quell'io sono".

EIDOLON *(Gr.)* - Uguale a ciò che definiamo fantasma umano, cioè la forma astrale.

EKA *(Sans.)* - "Uno"; sinonimo di *Mahat*, la *Mente universale* in quanto principio d'Intelligenza.

EKANA-RUPA *(Sans.)* - L'Uno (e i Molti) corpi o forme; un termine applicato dai *Purāna* alla Divinità.

EKASLOKA SHASTRA *(Sans.)* - Un lavoro sui *Shastra* (Scritture) di Nagarjuna; un'opera mistica, tradotta dal Cinese.

EL-ELION *(Ebr.)* - Un nome di divinità che gli Ebrei presero in prestito dal fenicio *Elon*, un nome del Sole.

ELEMENTALI - Spiriti degli Elementi. Le creature evolute nei quattro Regni o Elementi - terra, aria, fuoco e acqua. Dai Cabalisti sono chiamati Gnomi (della terra), Silfidi (dell'aria), Salamandre (del fuoco), Ondine (dell'acqua). Eccetto alcune delle specie superiori, e i loro

governatori, sono piuttosto forze di natura, che uomini e donne eterici. Queste forze, nella qualità di agenti al servizio degli Occultisti, possono produrre vari effetti; ma se sono adoperate da "Elementari" (v.) - nel qual caso rendono schiavi i medium - ingannano i creduloni. Tutti gli esseri invisibili generati sul 5°, 6° e 7° *piano* della nostra atmosfera terrestre, sono chiamati Elementali: Peri, Devi, Djini, Silvani, Satiri, Fauni, Elfi, Nani, Trolli, Coboldi, Spiriti benigni, Nixe (fatine delle acque), Folletti, Spettri, Spiriti maligni, Gente del muschio, Dame bianche, Fantasmi, Fate, ecc., ecc.

ELEMENTARI - Propriamente parlando sono le *anime* di depravati disincarnati che qualche tempo prima della morte si sono separate dal loro spirito divino, ed hanno perso così l'opportunità di conquistare l'immortalità; ma all'attuale stadio del sapere si considera più giusto applicare tale termine in generale agli spettri o fantasmi di persone morte, a coloro la cui dimora temporanea è il Kāma Loka. Eliphas Levi ed altri Cabalisti fanno poca distinzione fra gli spiriti elementari che sono stati uomini, e quegli esseri che popolano gli elementi e che sono le forze cieche di natura. Una volta separate dalla loro triade superiore e dai loro corpi, queste anime rimangono nei loro involucri *kama-rupici*, e sono irresistibilmente attratte verso terra, tra elementi congeniali alle loro nature grossolane. La durata del loro permanere nel Kāma Loka varia, ma finiscono invariabilmente col disintegrarsi, dissolvendosi come nebbia, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

ELEPHANTA - Isola dell'India vicino Bombay dove si trovano le rovine ben conservate di un tempio rupestre. È uno dei più antichi dell'India ed è certamente un'opera Ciclopica, quantunque il defunto J. Fergusson abbia negato una così grande antichità.

ELEUSINIA *(Gr.)* - I Misteri Eleusini furono i più famosi ed antichi di tutti i Misteri Greci (salvo quelli di Samotracia) e venivano celebrati in prossimità del villaggio di Eleusi, non lontano da Atene. Epifanio li fa risalire ai tempi di Inaco (1800 a. C.), fondati, come dice un'altra versione, da Eumolpo, Re della Tracia e Jerofante. Erano celebrati in onore di Demetra, la Cerere Greca e l'Iside Egiziana; l'ultimo atto della rappresentazione si riferiva ad una vittima sacrificale di espiazione e ad una resurrezione, quando l'Iniziato era ammesso al più alto grado di "Epopte" (v.). Le feste dei Misteri cominciavano nel mese di Boëdromion (settembre), tempo di vendemmia, e duravano sette giorni, dal 15 al 22. La festa Ebraica dei Tabernacoli, la festa del *Raccolto*, avveniva nel mese di Ethanim (il settimo dell'anno), cominciava il 15 e finiva il 22. Il nome del mese (Ethanim) è derivato, secondo alcuni, da Adoni, Adonai, Attemin, Ethanim, ed era dedicato ad Adonai o Adone (Thammuz), la cui morte era pianta dagli Ebrei nei boschetti di Betlemme. Il sacrificio del "Pane e del Vino" era celebrato prima dei Misteri dell'Iniziazione, e durante la cerimonia i misteri venivano svelati ai candidati dal *petroma*, una specie di libro formato da due tavolette di pietra (*petrai*), congiunte da un lato in modo da poterle aprire come un libro. (Per ulteriori spiegazioni vedi *Iside Svelata*, Vol. II°, pag. 48, 90 e succ.).

ELIOLATRIA *(Gr.)* - Adorazione del Sole.

ELIVAGAR *(Scand.)* - Le acque del Caos chiamate, nella cosmogonia dei Norvegesi, "la corrente di Elivagar".

ELOHĪM *(Ebr.)* - Anche *Alhim*, essendo questa parola pronunciata in vari modi. Godfrey Higgins, che ha scritto molto sul suo significato, scrive sempre *Aleim*. Le lettere ebraiche che compongono la parola sono: *aleph*, *lamed*, *hé*, *yod*, *mem*; numericamente 1, 30, 5, 10, 40 = 86. Sembra trattarsi del plurale del nome femminile *Eloah*, ALH, più la forma comune del plurale IM, che è un suffisso maschile; l'insieme della parola (Elohim), per conseguenza, sembra implicare le essenze emesse, attive e passive. È un nome che viene dato a "Binah", la Madre Celeste, ed è anche il nome completo di Jehovah Elohim - IHVH ALHIM. Così come Binah produce sette emanazioni successive, così Elohim è stato detto rappresentare un potere settuplice della divinità (w.w.w.).

ELOÏ *(Gnost.)* - Genio o governatore di Giove, il suo Spirito Planetario. (Vedi Origene, *Contra Celsum*).

ELU *(Sing.)* - Un antico dialetto usato a Ceylon.

EMANAZIONE *Dottrina della* - Nel suo significato metafisico è l'opposto di "Evoluzione", eppure è una con essa. La scienza insegna che l'evoluzione è fisiologicamente una tipo di generazione per cui il germe che si sviluppa in feto preesiste già nel genitore, essendo lo sviluppo, la forma finale e le caratteristiche di questo germe, già programmati in natura; e che in cosmologia il processo ha luogo *ciecamente* tramite il correlarsi degli elementi ed il loro vario modo di combinarsi. L'Occultismo risponde che questo è solo il modo *apparente*, poiché il vero procedimento è l'Emanazione, guidata da Forze intelligenti operanti sotto una LEGGE immutabile. Quindi quantunque gli Occultisti e i Teosofi credano profondamente nella Dottrina dell'Evoluzione così come viene esposta da Kapila e da Manu, essi sono degli *Emanazionisti* piuttosto che degli *Evoluzionisti*. La dottrina dell'Emanazione era una volta universale. Era insegnata sia dai filosofi Alessandrini che da quelli Indiani, dagli Ierofanti Egiziani, Caldei e Greci, ed anche dagli Ebrei (nella loro Kabala e perfino nella Genesi). Infatti è solo a causa di una traduzione deliberatamente errata che la parola Ebraica *asdt* è stata tradotta "angeli" nella versione greca dell'Antico Testamento dei Settanta, mentre significa *Emanazione*, *Eoni*, precisamente come per gli Gnostici. In verità, nel Deuteronomio (XXXIII, 2), la parola *Asdt* o *ashdt* è tradotta con "fuoco della legge", mentre l'interpretazione corretta del passo dovrebbe essere "dalla sua mano destra veniva (non *il fuoco della legge* ma) *un fuoco secondo la legge*, vale a dire che il fuoco di una fiamma vien passato da uno e preso dall'altro fuoco come su una tracciato di sostanza infiammabile. Questo è precisamente l'Emanazione. Com'è dimostrato in *Iside Svelata* : "Nell'Evoluzione, come la si comincia ad intendere adesso, si suppone che vi sia in tutta la materia un impulso ad assumere una forma superiore - una supposizione chiaramente espressa da Manu e da altri filosofi indiani della più remota antichità. Il caso della soluzione di zinco è una dimostrazione a sostegno dell'ipotesi del filosofo. La controversia fra i seguaci di questa scuola e gli emanazionisti, può in breve essere definita così : l'evoluzionista blocca ogni indagine ai margini dell' "Inconoscibile"; l'emanazionista crede che nulla possa evolversi - o, come la parola significa, essere nato o tolto dalla vulva - che non sia stato prima involuto, indicando così che la vita proviene da una potenza spirituale che sta al di sopra di tutto".

EMPUSA *(Gr.)* - Un mostro, vampiro, demone malefico che assume varie forme.

EN *(Cald.)* - Una particella di negazione, come la "*a*" nel Greco e nel Sanscrito. La prima sillaba di "En-Soph" (v.), ovvero *niente* che inizi o finisca, il "Senza Fine".

EN SOPH o **AIN SOPH** *(Ebr.)* - L'infinito, illimitato e sconfinato. Il Principio Assoluto deifico, impersonale e inconoscibile. *Letteralmente* significa: "IL NULLA ILLI-MITATO", cioè niente che possa essere classificato con qualche altra cosa. La parola e le idee su di essa sono equivalenti alle concezioni vedantine di Parabraman (w.w.w.).

Alcuni Cabalisti occidentali, comunque, escogitano di fare di AIN un *Lui* personale, una divinità maschile, invece di una divinità impersonale.

ENOICHION *(Gr.)* - L' "Occhio interiore"; il "Veggente", si riferisce al terzo occhio *interiore* o Occhio Spirituale, il vero nome di Enoch che è una deformazione di *Chanoch*.

ENS *(Gr.)* - Simile al Greco *To on*, "Essere", o la Presenza reale nella Natura.

EOLO *(Gr.)* - Dio che per Esiodo lega e libera i venti, re delle tempeste e dei venti. In realtà un re di Eolia, inventore delle vele e grande astronomo, perciò deificato dai posteri.

EONE o **EONI** *(Gr.)* - Periodi di tempo. Emanazioni che procedono dall'essenza divina e da esseri celesti; per gli Gnostici questi esseri sono i Geni e gli Angeli.

EPIMETEO *(Gr.)* - *Letteralmente*, "colui che si consiglia *dopo*" l'evento. Nella Mitologia Greca è fratello di Prometeo.

EPINOIA *(Gr.)* - Pensiero, invenzione, progetto. Un nome adottato dagli Gnostici per indicare la passività del primo Eone.

EPOPTE *(Gr.)* - Un Iniziato che ha superato l'ultimo grado della sia iniziazione.

ERA *Grande* - Gli antichi menzionavano diverse "grandi ere". In India, una "grande era" abbraccia l'intero Mahamanvantara, cioè l' "era di Brahmā", ogni "Giorno" del quale rappresenta il ciclo di vita di una catena planetaria, abbraccia, cioè un periodo di sette Ronde (Vedi *Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnet). Così, mentre un "Giorno" ed una "Notte" rappresentano 8.640.000.000 anni, ovvero un Manvantara ed un Pralaya, una "era di Brahmā," dura 311.040.000.000.000 anni; al termine di tale periodo, il *Pralaya*, o dissoluzione dell'Universo, diventa universale. Per gli Egiziani ed i Greci, la "Grande era" si riferiva solo all'anno tropicale o siderale, la cui durata è di 25.868 anni solari. Dell'era completa - quella degli dei - non dicono nulla poiché era un argomento da discutere e divulgare solo nei Misteri, durante le cerimonie dell'iniziazione. La "grande era" dei Caldei coincideva in durata con quella Indiana.

ERACLE *(Gr.)* - Sinonimo di Ercole.

ERIDANO *(Lat.)* - *Ardan*, il nome Greco per il fiume Giordano.

ERMAFRODITO *(Gr.)* - Di sesso duplice; un Essere maschio e femmina, sia nel regno umano che in quello animale.

ERMANUBIS *(Gr.)* - O Hermes Anubis, "il rivelatore dei misteri del mondo *inferiore*", non dell'Inferno o dell'Ade, come è stato interpretato, bensì della nostra Terra (il *mondo più in basso sulla catena settenaria dei mondi*), ed anche dei misteri sessuali. Creuzer deve aver intuito la verità sulla corretta interpretazione poiché chiama Anubis-Thot-Hermes " un *simbolo della scienza e del mondo intellettuale*". Veniva sempre raffigurato con in mano una croce, uno dei primi simboli della generazione e della procreazione su questa terra. Nella Cabala Caldea (il *Libro dei Numeri*) il simbolo di Tat, o ☩, viene riferito sia ad Adamo che ad Eva, essendo quest'ultima la barra trasversale od orizzontale tolta dal fianco (o costola) di *Adamo*, la barra verticale. Il fatto è che, esotericamente, Adamo ed Eva rappresentano da un lato l'inizio della *terza* Razza Radice, quella che essendo ancora senza mente imitava gli animali e si degradava accoppiandosi con loro, mentre dall'altro raffigurano il simbolo duale dei sessi. Ecco perché Anubi, il dio Egiziano della generazione, è raffigurato con testa di animale, cane o sciacallo e si dice anche che sia "il Signore degli Inferi, *del mondo inferiore* o Ade" in cui introduce le "*anime dei morti*" (le entità reincarnantisi); poiché l'*Ade* è in un certo senso il grembo o l'utero, come dimostrano ampiamente alcuni scritti di Padri della Chiesa.

ERMETE TRISMEGISTO *(Gr.)* - L'Egiziano Ermete "tre volte grande". Il mitico personaggio da cui prese il nome la filosofia Ermetica. In Egitto, era il Dio Thoth o Thot. È anche il nome generico di molti scrittori Greci di filosofia e di Alchimia. Ermete Trismegisto è il nome di Ermete, o Thoth, nel suo aspetto umano, ma quale dio è molto di più. Come *Ermete-Thoth-Aah* è Thoth, la luna; il suo simbolo è il lato *illuminato* della luna, che si suppone contenga l'essenza della saggezza creativa, "l'elisir di Ermete". Come tale, è associato al Cinocefalo, la scimmia dalla testa di cane, per la stessa ragione per cui lo era Anubis, uno degli aspetti di Thoth (Vedi *Ermanubis*).

La stessa idea è alla base della forma del Dio Indù Ganesha o Ganpat, Dio della Saggezza, figlio di Parvati e Shiva, raffigurato con testa di elefante (Vedi *Ganesha*). Quando egli ha la testa di *ibis*, è il sacro *scriba* degli dei; ma talvolta porta la corona *atef* e il disco lunare. È il più misterioso degli dei. Quale serpente, Ermete Thot è la Saggezza divina creativa. I Padri della Chiesa parlano molto di Thoth-Ermes (Vedi *Ermetico*).

ERMETICO - Qualsiasi dottrina connessa con gli insegnamenti esoterici di Ermete che per gli antichi, sia quale Thot Egiziano che Hermes Greco, era il Dio della Saggezza, e che, secondo Platone, "scoprì i numeri, la geometria, l'astronomia e le lettere". Sebbene considerati oggi apocrifi, nondimeno gli scritti di Ermete erano altamente apprezzati da Sant'Agostino, Lattanzio, Cirillo ed altri. Secondo quanto dice J. Bonwick, "furono ripresi dai filosofi Platonici del primo Cristianesimo (come Origene e Clemente Alessandrino) che cercarono di dare consistenza ai loro argomenti Cristiani appellandosi a questi apprezzati scritti pagani, sebbene non potessero resistere alla tentazione di ampliarli e far loro dire un pò troppo". I libri di Er-

mete, benchè presentati da alcuni scrittori abili ed interessati come puro monoteismo, sono nondimeno schiettamente politeistici. La Divinità cui essi fanno riferimento è definita da San Paolo quello *in cui* "viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo il nostro essere" - malgrado il "in Lui" dei traduttori.

EROS *(Gr.)* - Esiodo fa del dio Eros la terza persona della primordiale Trinità Ellenica, composta da Urano, Gea ed Eros. È la Forza procreativa personificata nella natura nel suo senso astratto, il propellente alla "creazione" ed alla procreazione. Exotericamente, la mitologia fa di Eros il dio della lussuria, del desiderio animale, da cui deriva il termine *erotico*; esotericamente, esso è ben altra cosa. (Vedi "Kāma").

ESHMIM *(Ebr.)* - I Cieli, il Firmamento nel quale sono il Sole, i Pianeti e le Stelle; dalla radice *Sm*, che significa porre, disporre; da qui i pianeti, quali dispositori (w.w.w.).

ESOTERICO *(Gr.)* - Nascosto, segreto. Dal greco *esotericos*, "interiore", celato.

ESSASUA - Gli stregoni africani ed asiatici, incantatori di serpenti.

ESSENI - Una parola ellenizzata dall'Ebraico *Asa*, un "guaritore". Una misteriosa setta di Ebrei che Plinio diceva essere vissuta vicino al Mar Morto *per milia seculorum*, cioè per migliaia di secoli. "Alcuni pensano si tratti degli ultimi Farisei, altri - e potrebbe essere l'ipotesi giusta - li considerano discendenti del *Benim-nabim* della *Bibbia*, e pensano che si tratti dei 'Keniti' o dei *Nazariti*. Avevano molte idee e pratiche Buddiste; vale la pena di ricordare che ad Efeso i sacerdoti della *Grande Madre*, Diana-Bhavani dai molti seni, avevano lo stesso nome. Eusebio, e dopo anche De Quincey, li dichiarava essere i primi Cristiani, il che è più che probabile. L'appellativo di 'fratello' usato nella Chiesa dei primi tempi era Esseno; essi erano una fraternità, ossia un *Koinobion* o una comunità, come i primi convertiti." (*Iside Svelata* Vol. II° pag. 181).

ESSEITÀ (*Be-ness*) - Termine coniato dai Teosofi per rendere più accuratamente il significato essenziale della parola intraducibile *Sat*. Questa non significa "Essere", poiché ciò presuppone percezione senziente o una qualche coscienza di esistere. Ma dato che il termine Sat è applicato solo al Principio Assoluto, all'universale, alla sconosciuta ed inconoscibile Presenza che il Panteismo ha postulato nel Cosmo chiamandolo radice basilare del Cosmo e Cosmo stesso, "Essere" non era il termine appropriato per esprimerlo. In effetti, non è nemmeno, come tradotto da qualche Orientalista, "l'incomprensibile Entità", poiché non è né una Entità né una non Entità, ma entrambe. È, come detto prima, assoluto *Esseità*, non *Essere*; l'uno senza secondo, indiviso ed indivisibile Tutto - la radice di tutta la Natura visibile e invisibile, oggettiva e soggettiva, che può essere percepito dalla più alta intuizione spirituale ma che non può essere mai totalmente compreso.

ESTASI *(Gr.)* - Una condizione psichico-spirituale; una trance fisica ed uno stato beatifico che produce delle visioni ed induce la chiaroveggenza.

ETÀ DELL'ORO - Gli antichi dividevano il ciclo della vita in Età dell'Oro, dell'Argento, del Bronzo e del Ferro. Quella dell'Oro era un'età di primitiva purezza, semplicità e generale felicità.

ETERE - Gli studiosi sono portati a confondere l'etere con l'*Akāsa* e con la Luce Astrale. Non è nessuno dei due, almeno nel senso in cui l'etere viene descritto dalla Scienza fisica. L'etere è un agente materiale, sebbene finora non sia stato registrato da alcun strumento fisico, mentre l'Akāsa è un agente distintamente spirituale, identico sotto alcuni aspetti, all'*Anima Mundi*, mentre la Luce Astrale è solo il settimo e più alto principio dell'atmosfera terrestre, non scopribile come l'Akāsa e l'Etere reale perché è qualcosa che si trova su un altro piano. Ma il settimo principio dell'atmosfera terrestre, la Luce Astrale, su scala cosmica è solo il *secondo*. La scala delle Forze Cosmiche, dei Principi e dei Piani, delle Emanazioni - in senso metafisico - e delle Evoluzioni - sul piano fisico - è raffigurata dal Serpente cosmico che si morde la coda, il Serpente che riflette il Superiore e che è riflesso a sua volta dal Serpente inferiore. Il Caduceo spiega il mistero, ed il quadruplice Dodecaedro sul cui modello Platone dice che è stato costruito l'universo dal Logos manifesto - sintetizzato

dall'immanifesto Primo-Genito - contiene geometricamente la chiave alla Cosmogonia ed al suo riflesso microcosmico - la nostra Terra.

ETROBAZIA *(Gr.)* - Significa camminare in aria o alzarsi in aria senza alcun agente visibile in azione; "Levitazione". Può prodursi coscientemente o incoscientemente; nel primo caso è magia, nel secondo o è malattia o è un potere che richiede qualche parola di spiegazione. Sappiamo che la terra è un corpo magnetico; infatti, come hanno scoperto alcuni scienziati, e come affermò Paracelso circa 300 anni fa, essa è un grande magnete. È caricata con una forma di elettricità - chiamiamola positiva - che evolve continuamente per azione spontanea, nel suo interno o centro di movimento. I corpi umani, come tutte le altre forme di materia, sono caricati con la forza di elettricità opposta, la negativa. Ciò vuol dire che i corpi organici e inorganici, se lasciati a se stessi, si caricano da soli e costantemente con la forma di elettricità opposta a quella della terra, e la evolvono. Ora, cos'è il peso? Semplicemente l'attrazione della terra. "Senza attrazione terrestre non ci sarebbe peso", dice il Prof. Stewart, "e se ci fosse una terra due volte più pesante di questa, l'attrazione sarebbe doppia". Come possiamo eliminarla? Secondo la legge elettrica prima enunciata, c'è un'attrazione fra il nostro pianeta e gli organismi che sono su di esso, che li tiene sulla superficie del globo. Ma la legge di gravitazione è stata vinta molte volte per levitazione di persone e oggetti inanimati. Come si spiega? La condizione dei nostri sistemi fisici, dicono i filosofi teurgici, dipende largamente dall'azione della nostra volontà. Se è ben guidata, può produrre "miracoli". Fra gli altri, un cambiamento di questa polarità elettrica dal negativo al positivo; il rapporto dell'uomo con il magnete terra diventerebbe allora repulsivo, la "gravità" cesserebbe per lui di esistere, e gli diventerebbe naturale salire in aria, finché la forza repulsiva si fosse esaurita, come prima lo era rimanere al suolo. L'altezza della sua levitazione sarebbe in rapporto alla sua maggiore, o minore, abilità di caricare il suo corpo con elettricità positiva. Una volta ottenuto questo controllo sulle forze fisiche, l'alterazione della sua leggerezza, o gravità, gli sarebbe facile come il respirare. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. I°, pag. 82).

EURASIANE - Una abbreviazione di "Europee-Asiatiche". Razze *di colore* misto; i figli dei padri bianchi e delle madri scure dell'India, o viceversa.

EVAPTO - Iniziazione; lo stesso che *Epopteia*.

EVOLUZIONE - Lo sviluppo di ordini superiori di animali da quelli inferiori. Com'è detto in *Iside Svelata*: "La scienza moderna si attiene solo ad una evoluzione fisica unilaterale, evitando ed ignorando prudentemente l'evoluzione più alta, o spirituale, che costringerebbe i nostri contemporanei a confessare la superiorità che i filosofi antichi e gli psicologi del lontano passato hanno su di loro. Gli antichi saggi, ascendendo all'INCONOSCIBILE, facevano procedere il loro punto di partenza dalla prima manifestazione dell'invisibile, l'ineluttabile, e da esso, con un ragionamento strettamente logico, l'Essere creativo assolutamente necessario, il Demiurgo dell'Universo. Per loro l'evoluzione scaturiva dallo spirito puro, che scendendo sempre di più sulla scala della manifestazione, assumeva infine una forma visibile ed intellegibile, e diventava materia. Arrivati a questo punto cominciarono a pensare secondo il metodo darwiniano, ma su di una base molto più vasta e globale". (Vedi "Emanazione").

EXOTERICO - Esterno, pubblico; l'opposto di esoterico o nascosto.

EXTRA-COSMICO - Fuori dal Cosmo e dalla Natura. Una parola senza senso inventata per asserire l'esistenza di un dio *personale* indipendente dalla Natura *in sè*, o al di fuori della Natura, ed in contrapposizione all'idea Panteista che tutto il Cosmo è animato o informato dallo Spirito della Divinità, essendo la Natura solo il vestito, e la materia l'ombra illusoria, della reale ed invisibile Presenza.

EZRA *(Ebr.)* - Sacerdote Ebreo che nel 450 a. C. ricompilò il Pentateuco (se addirittura non ne fu l'autore) ed il Vecchio Testamento, eccetto Neemia e Malachia (w.w.w.).

EZRA *(Ebr.)* - Lo stesso che Azareel o Azriel, un grande Cabalista Ebreo. Il suo nome completo è Rabbi Azariel ben Manahem. Visse a Valladolid, in Spagna, nel XII° secolo, ed era famoso come filosofo e Cabalista. È autore di un'opera sui dieci Sefiroti.

- F -

F - Sesta lettera dell'alfabeto Inglese per la quale non c'è un equivalente in Ebraico. La doppia F invertita degli Eoli che per qualche misteriosa ragione divenne il *Digamma*. Corrisponde al *Phi* Greco. Quale numero sta per 40, e con una barra sopra per 400.000.

FA-HWA-KING *(Cin.)* - Un'opera cinese sulla cosmogonia.

FACHIRO *(Arab.)* - In India, un asceta Mussulmano, uno "Yogi" Maomettano. Il nome si applica spesso, sebbene erroneamente, agli asceti Indù anche se, rigorosamente parlando, spetterebbe solo gli asceti *Mussulmani*. Questo modo sbrigativo di definire le cose con nomi generali fu adottato in *Iside Svelata*, ma ora è stato cambiato.

FAFNIR *(Scand.)* - Il Dragone della Saggezza.

FAHIAN *(Cin.)* - Un viaggiatore e scrittore cinese dei primi secoli del Cristianesimo, che scrisse sul Buddismo.

FAIZI *(Arab.)* - *Letteralmente*, il "cuore". Uno scritto su soggetti mistici ed occulti.

FALCO - Il geroglifico che rappresenta l'*Anima*. Il significato cambia secondo la posizione dell'uccello. Così, quando giace come morto rappresenta la transizione, lo stato di *larva* o il passaggio da uno stato di vita all'altro. Quando le sue ali sono aperte significa che il defunto è risorto in Amenti ed è ancora una volta in consapevole possesso della sua anima. La crisalide è diventata farfalla.

FALK *Cain Chenul* - Un Ebreo Cabalista che ha fama di aver operato "miracoli". Kenneth Mackenzie, riferendosi a lui, cita da un'opera sull'Inghilterra scritta dall'analista Tedesco Archenoiz (1788) : "C'è a Londra un uomo straordinario che per trenta anni è stato onorato nelle relazioni dei Cabalisti. Il suo nome è Cain Chenul Falk. Un certo Conte di Rautzov, morto recentemente con il grado di Feldmaresciallo al servizio di Francia, attesta di aver visto Falk a Brunswick dove, in presenza di testimoni degni di fede, avvenivano delle evocazioni di spiriti". Questi "spiriti" erano Elementali, che Falk fece apparire con le evocazioni usate da ogni Cabalista. Suo figlio Johann Friedrich Falk, pure lui Ebreo, fu pure un Cabalista rinomato, e fu capo di una scuola Cabalista a Londra. Falk di professione era gioielliere e stimatore di diamanti, ed era ricco. Oggi gli scritti mistici e le rare opere Cabalistiche lasciate da lui ad un amministratore fiduciario, possono essere esaminate da ogni vero studioso di Occultismo in una certa biblioteca semipubblica a Londra. Le opere di Falk sono manoscritte ed alcune sono cifrate.

FALLICO *(Gr.)* - Ciò che riguarda l'adorazione del sesso o natura sessuale esteriore, come il *lingham* o la *yoni* degli Indù - emblemi del potere generativo maschile e femminile - che non hanno nulla del significato impuro loro attribuito dalla mente Occidentale.

FANES *(Gr.)* - Un elemento della triade Orfica - *Fanes*, *Caos* e *Cronos*. Era anche la Trinità dei popoli Occidentali nel periodo precristiano.

FARBAUTI *(Scand.)* - Un gigante dell'*Edda*. Significa, il "rematore"; il padre di Loky, la cui madre era la gigantessa Laufey (isola frondosa). Una genealogia ricavata da W. S. W. Ansom in *Asgard e gli Dei* riporta che, probabilmente il rematore, o Farbauti, "era… il gigante che si salvò dal diluvio in una barca, e Laufey era l'isola verso la quale egli remò" - il che è una ulteriore versione del diluvio.

FARGARD *(Zend)* - Una sezione, o capitolo in versi del *Vendidad* dei Parsi.

FARVARSHI *(Mazd.)* - *Ferouer* o doppio opposto. Controparte spirituale dell'originale, ancor più spirituale. Così Arimane è il *Ferouer* o *Farvarshi* di Ormudz - "*demon est deus inversus*", Satana lo è di Dio. L'Arcangelo Michele, "simile a Dio", è un *Ferouer* di quel Dio. Un *Farvarshi* è il lato oscuro di una divinità, il suo aspetto tenebroso.

FEBE *(Gr.)* - Un nome dato a Diana, ovvero la Luna.

FEBO APOLLO *(Gr.)* - Apollo in quanto Sole, "la luce della vita e del mondo".

FENOMENI *(Gr.)* - In realtà "un'apparenza", qualcosa in precedenza non visibile, e sconcertante quando la sua causa è sconosciuta. Lasciando da parte i diversi tipi di fenomeni

come quelli cosmici, elettrici, chimici, ecc., e tenendo presenti solo i fenomeni parapsicologici, dobbiamo ricordare che, teosoficamente ed esotericamente, ogni "miracolo" - dal biblico al taumaturgico - è semplicemente un fenomeno, ma che nessun fenomeno è mai un "miracolo", cioè qualcosa di soprannaturale o al di fuori delle leggi di natura, dato che i miracoli in natura sono impossibili.

FERHO *(Gnost.)* - Per gli Gnostici Nazareni è il più alto ed il più grande potere creativo. (*Codex Nazareus*).

FESTE D'AMORE *Agapae (Gr.)* - Questi banchetti di filantropia tenuti dai primi Cristiani furono instaurati a Roma da Clemente, durante il regno di Domiziano. Il Prof. A. Kestener, nel suo *The Agapae or the Secret World Society (Wiltbund) of the Primitive Christians* (Pubblicato a Jena nel 1819), dice di queste Feste d'Amore che "hanno una costituzione gerarchica ed un fondamento di simbolismo Massonico e Misterico"; egli dimostra una diretta connessione fra le antiche Agapae e le Agapi Rituali, o banchetti, dei Massoni. Nondimeno, avendo bandito dai loro pranzi il "bacio sacro" e le donne, i banchetti di questi ultimi sono più delle "bevute" che delle feste d' "amore". Le prime Agapae erano certamente simili ai *Phallica* che, come rileva giustamente Mr. Bonwick, "erano una volta pure come le Feste d'Amore dei primi Cristiani sebbene, come quelle, degenerarono in dissolutezza". (*Fede Egizia e Pensiero Moderno* pag. 260). (v. Agape)

FETAHIL *(Gr.)* - Il creatore inferiore nel *Codex Nazareus*.

FHO *(Cin.)* - L'Anima animale.

FIAMMA *Sacra* - La "Fiamma Sacra" è il nome dato dai Cabalisti Orientali Asiatici (Semiti) all'*Anima Mundi*. Gli Iniziati venivano chiamati "Figli della Fiamma Sacra".

FILALETE *Eugenio* - Nome Rosacruciano assunto da Thomas Vaughan, Occultista Inglese del Medioevo, nonché Filosofo del Fuoco. Era un grande Alchimista (w.w.w.).

FILALETI *(Gr.)* - *Significa*, "amanti della verità". Il nome viene dato ai Neoplatonici Alessandrini, detti anche analogisti e teosofi (Vedi *Chiave della Teosofia*, pag. 1 e seg.). La scuola fu fondata da Ammonio Sacca all'inizio del III° secolo e durò fino al V°. I più grandi filosofi e saggi dell'epoca ne facevano parte.

FILE *(Gr.)* - Un'isola dell'Egitto Superiore, dove si trovava un tempio famoso i cui ruderi possono essere visitati ancor oggi.

FILONE GIUDEO - Un Ebreo Ellenizzato di Alessandria, storico e scrittore molto famoso; nato intorno al 30 a. C., morì all'incirca nel 45 d. C. Egli, dunque, avrebbe dovuto essere bene a conoscenza del più grande evento del I° secolo della nostra era : i fatti concernenti Gesù, la sua vita ed il dramma della Crocefissione. Eppure egli mantiene sull'argomento il più assoluto silenzio, anche nella sua accurata enumerazione delle Sette e Fratellanze allora esistenti in Palestina e nei suoi rapporti sulla Gerusalemme dell'epoca. Era un grande mistico le cui opere abbondano di metafisica e di nobili idee; mentre, nella conoscenza esoterica, per molti secoli non ebbe rivali nemmeno fra gli scrittori migliori (Vedi "Filone Giudeo" nel Glossario della *Chiave della Teosofia*).

FILOSOFI DEL FUOCO - Nome dato agli Ermetisti ed Alchimisti del Medioevo, nonché ai Rosacroce. Questi ultimi, successori dei Teurgi, consideravano il fuoco quale simbolo della Divinità. Per loro era non solo la sorgente degli atomi materiali, ma anche il contenitore delle Forze spirituali e psichiche da cui traevano energia. Considerato genericamente, il Fuoco è un principio triplo; esotericamente, è un settenario come tutti gli altri Elementi. Così come l'uomo è composto di: Spirito, Anima e Corpo *più* un aspetto quadruplice, altrettanto lo è il Fuoco. Com'è raffigurato nelle opere di Robert Fludd (de Fluctibus), un famoso Rosacroce, il Fuoco contiene : (1) una fiamma visibile (Corpo); (2) una fiamma astrale invisibile (Anima); (3) uno Spirito. I suoi quattro aspetti sono: il calore (vita), la luce (mente), l'elettricità o potere molecolare (kāmico), l'Essenza Sintetica *al di là dello Spirito*, ossia la causa radicale della sua esistenza e della sua manifestazione. Per l'Ermetista ed il Rosacroce, quando una fiamma si è

estinta sul piano oggettivo è solo passata dal mondo visibile a quello invisibile, dal conosciuto all'ignoto.

FILOSOFIA ECLETTICA - Uno dei nomi della Scuola Neoplatonica di Alessandria.

FILOSTRATO *(Gr.)* - Il biografo di Apollonio di Tiana; descrisse la vita, i viaggi, e le avventure di questo saggio e filosofo.

FLA *(Gr.)* - Una piccola isola nel lago Tritonia, ai tempi di Erodoto.

FLAGAE (Erm.) - Nome dato da Paracelso ad un certo tipo di angeli guardiani, o geni.

FLEGIE *(Gr.)* - Un'antica isola sommersa in tempi preistorici ed identificata da alcuni scrittori come Atlantide; è anche il nome di un popolo della Tessaglia.

FLUDD (Robert) - Generalmente conosciuto come *Robertus de Fluctibus*, capo del "Filosofi del Fuoco". Un Ermetista Inglese apprezzato nel XVI° secolo, ed uno scrittore prolifico. Ha scritto sull'essenza dell'oro e su altri soggetti occulti e mistici.

FLUVII TRANSITUS *(Lat.)* - O passaggio del Fiume (Chebar). Cornelio Agrippa fornisce questo alfabeto. Nella *Ars Quatuor Coronatorum*, vol. III°, parte 2, 1890, opera che rappresenta il Rapporto N° 2076 delle procedure della Loggia Massonica Quatuor Coronati, si possono trovare copie di questo alfabeto, ed anche le strane antiche lettere chiamate Melechim, nonché l'alfabeto Angelico riproposto da W. Wynn Westcott, P. M. A quanto pare, questa Loggia è l'unica in Inghilterra che studia realmente " i misteri nascosti della Natura e della Scienza", in profondità.

FOH-TCHOU *(Cin.)* - *Letteralmente* "Signore del Buddha", il che significa semplicemente l'istruttore delle dottrine di Buddha. Foh significa un Guru che vive generalmente in un tempio di Sakyamuni Buddha - il Fho-Maeyu.

FOHAT *(Tib.)* - Un termine usato per raffigurare la potenza attiva (maschile) della Sakti (il potere riproduttivo femminile) nella natura. L'essenza dell'elettricità cosmica. Un termine occulto Tibetano per *Daiviprakriti*, la luce primordiale. Nell'universo della manifestazione è l'energia elettrica sempre presente, nonché l'incessante potere creativo e distruttivo. Esotericamente è lo stesso, essendo Fohat l'universale Forza Vitale propellente e, allo stesso tempo, il propulsore e quello che viene spinto.

FONS VITAE *(Lat.)* - Un'opera di Ibn Gebirol, il filosofo Arabo Ebreo dell'XI° secolo che la chiamava *Me-gōr Hayyūn*, ossia la "Fontana di Vita" (*De Materia Universali* e *Fons Vitae*). I Cabalisti Occidentali l'hanno dichiarata un'opera veramente Cabalistica. Vari manoscritti, Latini ed Ebraici, di questa vasta produzione sono stati scoperti dagli studiosi delle biblioteche pubbliche; fra gli altri, uno da Munk nel 1802. Il nome latino di Ibn Gebirol era Avicebron, un nome ben conosciuto a tutti gli Orientalisti.

FOREG *(Gr.)* - Il nome del settimo Titano non menzionato nella cosmogonia di Esiodo. Il Titano "mistero".

FORMINX *(Gr.)* - La lira a sette corde di Orfeo.

FORONEIDE *(Gr.)* - Un poema il cui eroe è Foroneo. Questa opera non esiste più.

FORONEO *(Gr.)* - Un Titano; un antenato e generatore della umanità. Secondo una leggenda di Argolis, si credeva che egli, come Prometeo, avesse portato il fuoco su questa terra (Pausania). Nel Peloponneso è il nome del dio di un fiume.

FRATELLI DELL'OMBRA - Nome dato dagli Occultisti agli Stregoni, e specialmente ai *Dugpa* Tibetani, molti dei quali appartengono ai Bhon e ai *Berretti Rossi* (Dugpa). La definizione si applica a chiunque pratichi la magia nera, o magia della *mano sinistra*.

FRAVASHAM *(Zend)* - Spirito assoluto.

FREN *(Gr.)* - Un termine Pitagorico che indica ciò che noi chiamiamo Kama-Manas già adombrato da Buddhi-Manas.

FREYA o *Frigga (Scand.)* - Nell'*Edda*, Frigga è la madre degli dei, come Aditi lo è nei *Veda*. È identica alla Frea dei Germani, e nel suo aspetto inferiore era venerata quale la nutrice Madre Terra. Era seduta sul suo trono d'oro, formato da ragnatele di luce dorata, con tre vergini divine come sue aiutanti e messaggere, ed era occupata a tessere fili d'oro con i quali

ricompensare gli uomini buoni. È Iside e Diana assieme, ed anche Holda, la potente cacciatrice, e Cerere-Demetra che protegge l'agricoltura - la luna e la natura.

FRUSTA DI OSIRIDE - La sferza che simboleggia Osiride quale "giudice dei morti". Nei papiri è chiamata il *nekhekh*, o flagellum. Il Dr. Pritchard vede in essa un *ventilabro*, o vaglio da spulatura, strumento per separare la pula dal grano. Osiride "col ventaglio in mano, che libera l'Amenti dai cuori peccaminosi, così come chi usa il vaglio ventila sul suo pavimento i chicchi di grano e chiude il buon frumento nel suo granaio". (Confronta *Matteo*, III, 12). (N. d. T. Funzione simile a quella di Gesù che porta la spada della discriminazione che separa il vero dal falso. v. Matteo X, 34).

FUOCO BIANCO *(Cab.)* - Lo *Zohar* trattando del "Volto Lungo" e del "Volto Corto", cioè i simboli del *Macrocosmo* e del *Microcosmo*, parla del Fuoco Bianco nascosto che irradia da questi notte e giorno, eppure mai visibile. Ciò corrisponde alla forza vitale (oltre l'etere luminoso), ed all'elettricità sui piani superiori e su quelli inferiori. Ma il "Fuoco Bianco" mistico è un nome dato ad Ain-Soph. È questa la differenza fra la filosofia Ariana e la Semitica. Gli Occultisti della prima parlano del Fuoco nero, simbolo dell'inconoscibile ed inconcepibile Brahman, e dichiarano impossibile una qualsiasi speculazione sul "Fuoco Nero". I Cabalisti invece, grazie ad una sottile permutazione di significato, dotano perfino Ain-Soph di un tipo di volontà indiretta e di attributi, chiamano il suo "fuoco" *bianco*, portando così l'Assoluto in un mondo di relazione e limitazione.

FUOCO NERO *(Zohar)* - Termine Cabalista che significa Luce Assoluta e Saggezza; è "nero" perché è incomprensibile per le nostre intelligenze finite.

FUOCO *vivente* - Un modo di dire per indicare la divinità, la vita "Una". Un termine teurgico, usato più tardi dai Rosacroce. Il simbolo del *fuoco vivente* è il sole, *alcuni dei cui raggi sviluppano il fuoco della vita in un corpo malato, impartiscono la conoscenza del futuro* alla mente pigra, e stimolano a funzione attive certe facoltà psichiche, solitamente dormienti nell'uomo. Il significato è molto mistico.

FYLFOT *(Scand.)* - Un'arma di Thor, uguale alla Swastika o croce a quattro braccia Jaina; generalmente è chiamato "Martello di Thor".

- G -

G - Settima lettera dell'alfabeto Inglese. "In Greco, in Caldeo, Ebraico, Assiro, Samaritano, Etrusco, Copto, Romano e Gotico moderni, occupa il terzo posto dell'alfabeto, mentre nel Cirillico, Glagolitico, Croato, Russo, Serbo e nella lingua della Valacchia, si trova al quarto posto". Poiché il nome di "god" (dio) comincia con questa lettera (in Siriano *gad*, in Svedese *gud*, in Tedesco *gott*, in Inglese *god*, in Persiano *gada*, ecc.), c'è una ragione occulta spiegata esotericamente che soltanto gli studiosi della filosofia esoterica e della *Dottrina Segreta*, comprenderanno a fondo; essa si riferisce ai tre *logoi* - all'ultimo, l'*Elohim*, e alla emanazione dell'ultimo, l'androgino Adam Kadmon. Tutti questi popoli hanno derivato il nome "god" dalle loro rispettive tradizioni, che sono più o meno degli echi della tradizione esoterica. La Parola pronunciata e la "parola silente" (la scrittura) sono un "dono degli dei", dicono tutte le tradizioni nazionali, a partire dagli antichi popoli Ariani che parlavano Sanscrito ed affermavano che il loro alfabeto, il *Devanagari* (*letteralmente*, la lingua dei Deva o degli dei), fu dato loro dal cielo, e poi giù giù fino agli Ebrei, che parlano di un alfabeto, il padre di quello che è soravvissuto, come di un simbolismo celeste e mistico dato dagli angeli ai patriarchi. Quindi, ogni lettera aveva il suo molteplice significato. Simbolo essa stessa di esseri ed oggetti celesti era a sua volta rappresentata sulla terra da oggetti analoghi, la cui forma simboleggiava la figura della lettera. La lettera G, chiamata in Ebraico *gimel*, simboleggiata da un lungo collo di cammello o meglio da un serpente eretto, è associata al terzo nome divino e sacro, *Ghadol* o *Magnus* (grande). Il suo valore numerico è 4, il *Tetragrammaton* o la sacra *Tetraktis*; da qui, il suo carattere sacro. Per altri popoli valeva 400 e con barra sopra, 400.000.

GABRIELE - Secondo gli Gnostici lo "Spirito" o Christos, il "messaggero di vita", e Gabriele sono tutt'uno. Il primo è "chiamato talvolta l'Angelo Gabriele - in ebraico 'il potente di Dio" - e tra gli Gnostici prese il posto del Logos, mentre lo Spirito Santo era considerato uno con l'Eone *Vita* (Vedi *Ireneo* I., XII). Per questo troviamo Teodoreto che dice (*Haeret. Fab.*, II, XII): "Gli eretici sono d'accordo con noi (Cristiani) riguardo l'inizio di tutte le cose… ma dicono che non c'è un solo Cristo (Dio), *bensì uno sopra e l'altro sotto*. E quest'ultimo *prima dimorava in molti*; ma di Gesù, essi una volta dicono che procede *da* Dio, e un'altra volta lo chiamano uno Spirito". La chiave di tutto ciò sta nella filosofia esoterica. Per gli Gnostici lo "spirito", exotericamente una potenza femminile, era il raggio che procedeva dal Manas Superiore, l'*Ego*, ciò a cui gli Esoteristi fanno riferimento come a Kāma-Manas, ossia l'*Ego* personale inferiore, che è adombrato in ogni entità umana dall'Ego Superiore, o *Christos*, il dio dentro di noi. Quindi essi erano nel giusto quando dicevano: "Non c'è un solo Cristo, ma uno sopra e l'altro sotto". Ogni studioso di Occultismo comprenderà questo, e capirà anche che Gabriele o il "potente di dio", è uno con l'Ego Superiore (Vedi *Iside Svelata* Vol. II° pag. 179).

GAFFAREL Jaques - Alchimista e filosofo che visse intorno alla metà del XVII° secolo. (N. d. T. 1601-1681) È il primo filosofo, per quanto si sappia, ad aver sostenuto che ogni oggetto naturale (piante, creature viventi, ecc.), dopo essere stato bruciato, trattiene nelle ceneri la sua forma e da queste può essere fatta risorgere. Tale affermazione è stata ritenuta esatta dal chimico Du Chesne, e dopo di lui Kircher, Digby e Vallemont si sono anch'essi accertati del fatto, dimostrando che le forme astrali delle piante bruciate possono risorgere dalle loro ceneri. Nell'opera di Oetinger - *Pensieri sulla Nascita e la Generazione delle cose* - è dato un metodo per far sorgere simili fantasmi astrali di fiori dalle loro ceneri. (N. d. T. vedi H. P. Blavatsky Collected Writings Vol. VI° pag. 71).

GAGANESWARA *(Sans.)* - "Il Signore del Cielo", un nome di Garuda.

GAI-HINNOM *(Ebr.)* - Il nome dell'Inferno, nel Talmud.

GALLO - Un uccello molto occulto, assai apprezzato nelle previsioni e nel simbolismo antichi. Secondo lo *Zohar*, il gallo canta tre volte prima della morte di una persona. In Russia e nei paesi Slavi, quando qualcuno si ammala in un edificio nel quale si tiene un gallo, il suo

canto è considerato come un segno di morte inevitabile, a meno che non canti a mezzanotte o dopo, essendo ciò considerato naturale. Poiché il gallo era dedicato ad Esculapio, e dato che quest'ultimo era chiamato il *Sotér* (Salvatore) che faceva risorgere i morti alla vita, l'esclamazione di Socrate "siamo debitori di un gallo ad Esculapio", pronunciata dal Saggio poco prima di morire, è molto suggestiva. Siccome nella simbologia il gallo era sempre connesso con il Sole (o con gli dei solari), la Morte e la Resurrezione hanno trovato il loro posto appropriato nei quattro Vangeli con la profezia su Pietro che rinnega il suo Maestro prima che il gallo canti tre volte. Il gallo è il più magnetico e sensitivo di tutti gli uccelli, per questo il suo nome greco è *alectruon*.

GAMBATRIN *(Sans.)* - Il nome della "staffa magica" di Homodur, nell'*Edda*.

GAN-EDEN *(Ebr.)* - Anche *Ganduniya* (Vedi "Eden").

GANADEVA *(Sans.)* - Una particolare classe di Esseri celesti che si dice dimorino nel *Maharloka*. Sono i governatori del nostro Kalpa (Ciclo) e sono quindi chiamati *Kalpādhikārini*, o Signori del Kalpa. Essi durano solo "un Giorno" di Brahmā,.

GANDAPADA *(Sans.)* - Un famoso istruttore Brahmanico, autore dei commenti alla *Sankhya Karika*, alla *Mandukya Upanishad*, ed altri.

GĀNDHĀRA *(Sans.)* - La terza nota della scala Indiana, di grande potere occulto.

GANDHARVA *(Sans.)* - I musici celesti dell'India. Nei *Veda* queste divinità rivelano ai mortali i segreti del cielo e della terra e della scienza esoterica. Avevano cura della sacra pianta di Soma e del suo succo, l'ambrosia bevuta nel tempio che dava "l'onniscienza".

GANESHA *(Sans.)* - Il Dio della Saggezza con la testa di elefante, il *figlio* di Shiva. È uguale al Thoth-Ermete Egiziano e ad Anubis o Hermanubis (v.). La leggenda racconta che, avendo egli perso la testa umana, gli fu sostituita con una testa di elefante.

GANGĀ *(Sans.)* - Il Gange, il principale fiume sacro dell'India. Esistono due versioni del suo mito; la prima racconta che Gangā (la dea), essendosi trasformata in fiume, scorre dal pollice del piede di Vishnu; l'altra narra che il Gange cola dall'orecchio di Shiva nel lago di Anavatapta, da lì fuoriesce scorrendo lungo la bocca della vacca d'argento (*gōmu-khi*), attraversa tutta l'India e si riversa nell'Oceano Meridionale. "Una superstizione eretica", rileva Mr. Eitel nel suo *Sanskrit-Chinese Dictionary*, "attribuisce alle acque del Gange *il potere di purificare i peccati*". Si potrebbe dire che non è più "superstiziosa" di quanto non lo sia la credenza che lo facciano le acque del Battesimo e del Giordano.

GANGĀDWĀRA *(Sans.)* - *Letteralmente* , "Il cancello o porta del Gange"; è anche il nome di una città ora chiamata Hardwar, ai piedi dell'Himalaya.

GANGI *(Sans.)* - Famoso Mago dell'epoca di Kāsyapa Buddha (un predecessore di Gautama). Fu considerato incarnazione di Apalāla, Nāga (Serpente) che era lo Spirito guardiano delle Sorgenti del Subhavastu, fiume dell'Udyāna. Di Apalāla si dice che fu convertito da Gautama Buddha alla buona Legge e divenne Arhat. L'allegoria del nome è comprensibile: tutti gli Adepti e gli Iniziati sono chiamati *Nāga*, "Serpenti di Saggezza".

GANINNĀNSE - Sacerdote singalese che non ha ancora preso gli ordini. Deriva da *gana*, nome di un'assemblea o una fratellanza. I Sacerdoti superiori che hanno preso gli ordini "sono chiamati *terunnanse*, dal Pali *thēro*, anziano". (Hardy).

GARM *(Scand.)* - Il Cerbero dell'*Edda*. Questo cane mostruoso viveva nella caverna Gnypa, di fronte alla dimora di Hel, la dea degli inferi.

GARUDA *(Sans.)* - Un uccello gigante nel *Ramāyana*, il destriero di Vishnu. Esotericamente è il simbolo del grande Ciclo.

GĀTHĀ *(Sans.)* - Canti metrici o inni, consistenti in aforismi morali. Un gatha di 32 parole è detto Āryāgiti.

GĀTI *(Sans.)* - Le sei condizioni (esotericamente *sette*) dell'esistenza senziente. Queste sono divise in due gruppi: tre *sentieri* superiori e tre inferiori. Ai primi appartengono i deva, gli asura e gli uomini (*immortali*); al secondo (negli insegnamenti exoterici) appartengono le

creature che sono nell'inferno, i *preta* o demoni famelici e gli animali. Tuttavia, spiegato *esotericamente*, gli ultimi tre sono le *personalità* in Kāmaloka, gli elementali e gli animali. Il settimo tipo di esistenza è quello del Nirmanakāya (v.).

GĀTRA *(Sans.)* - *Letteralmente*, gli *arti* (di Brahmā,) da cui nacquero i sette figli "nati dalla mente", i sette Kumāra.

GAUTAMA *(Sans.)* - Il principe di Kapilavastu, figlio di Sudhôdana, re di un piccolo regno ai confini del Nepal, nato nel VII° secolo a. C., ora chiamato il "Salvatore del Mondo". Gautama o Gôtama era il nome sacerdotale della famiglia Sākya, e Siddharta era il nome di Buddha prima che diventasse un Buddha. SākyaMuni significa il Santo della famiglia Sākya. Nato come semplice mortale, si elevò allo stato Buddhico per merito personale e senza aiuto. Un uomo, in verità, più grande di qualsiasi dio!

GAYĀ *(Sans.)* - L'antica città di Magadha, a nord-ovest della moderna Gaya. È qui che Sakyamuni raggiunse lo stato Buddhico, sotto il famoso albero Bodhi, *Bodhidruma*.

GAYĀTRI *(Sans.)* - Anche *Savitri*. È un verso molto sacro del Rig-Veda che i Brahmani debbono ripetere mentalmente ogni mattina ed ogni sera durante le loro devozioni.

GEA *(Gr.)* - Nella Cosmogonia di Esiodo, è la Materia primordiale; alcuni lo ritengono il nome della Terra; la moglie di Urano, il cielo o i cieli. Il personaggio femminile della Trinità primordiale, composta da Urano, Gea ed Eros.

GEBER *(Ebr.)* - O *Ghibburim*, "Uomini potenti"; uguale a *Kabirim*. Nel cielo sono considerati angeli potenti, sulla terra sono i giganti menzionati nel VI° cap. della *Genesi*.

GEBIROL *Salomon Ben Jehudah* - Era Ebreo di nascita, filosofo, poeta e Cabalista, scrittore prolifico e mistico. Nacque nell'XI° secolo a Malaga (1021), fu educato a Saragozza, morì a Valencia nel 1070 assassinato da un Maomettano. I suoi confratelli lo chiamavano Salomone il Sefardita o lo Spagnolo, e gli Arabi Abu Ayyub Suleiman ben yàhya Ibn Dgebirol, mentre gli scolastici lo chiamavano Avicebron. (Vedi Myer, la *Qabbala*). Ibn Gebirol fu certamente uno dei più grandi filosofi della sua epoca. Scrisse molto in Arabo e sono conservati parecchi dei suoi manoscritti. La sua opera più importante è il *Megōr Hayyim*, ossia la *Fontana della Vita* che, secondo il suo biografo, è "una delle prime esposizioni dei segreti della Cabala speculativa". (Vedi "Fons Vitae").

GEH *(Zend)* - Preghiere dei Parsi.

GHEBURAH *(Ebr.)* - Nome della quinta Sephira, una potenza femminile passiva, che significa severità e potere; per questo è chiamata il Pilastro della Severità (w.w.w.).

GHEDULAH *(Ebr.)* - Altro nome della Sephira *Chesed*.

GHEHENNA *(Ebr.)* - *Hinnom*. Non è affatto un inferno, ma una vallata nei pressi di Gerusalemme, dove gli Ebrei immolavano i loro figli a Moloch. In questa vallata si trovava un posto chiamato *Tophet* dove si manteneva perennemente acceso un fuoco per scopi sanitari. Il profeta Geremia ci informa che i suoi conterranei, gli Ebrei, usavano sacrificare i loro bambini in quel luogo…

GELUGPA *(Tib.)* - I Berretti Gialli; la più alta e ortodossa setta Buddista del Tibet, l'antitesi dei *Dugpa* ("Berretti Rossi"), gli antichi "adoratori del diavolo".

GEMARA *(Ebr.)* - L'ultima parte del Talmud Ebraico iniziata da Rabbi Ashi e completata dai Rabbini Mar e Meremar nel 333 a. C. (w.w.w.).

Letteralmente, finire. È un commentario alla Mishna.

GEMATRIA *(Ebr.)* - Una sezione della Cabala pratica. Mostra il valore numerico delle parole Ebraiche sommando le lettere che le compongono; e, inoltre, con questo mezzo, mostra le analogie fra parole e frasi. (w.w.w.)

Uno dei metodi (aritmetici) per estrarre il significato nascosto di lettere, parole e frasi.

GEMME *Le tre preziose* - Nel Buddismo Meridionale sono : i libri sacri, i Buddha, il sacerdozio. Nel Buddismo Settentrionale sono : le scuole segrete, il Buddha, i suoi sacri insegnamenti ed i Narjol (Buddha di Compassione).

GENESI - L'intero libro della Genesi fino alla morte di Giuseppe, risulta una versione audacemente modificata della Cosmogonia dei Caldei, come oggi ripetutamente provato dalle tavolette Assire. I primi tre capitoli sono trascritti dalle narrazioni allegoriche degli inizi, comuni a tutte le nazioni. I capitoli 4° e 5° sono un nuovo adattamento dello stesso racconto tratto dal segreto *Libro dei Numeri*; il capitolo 6° è un trattato astronomico dell'anno solare e dei sette *creatori cosmici*, tratto dall'originale Egizio del Pimandro e dalle visioni simboliche di una serie di *Enoichioi* (Veggenti), dai quali deriva anche il Libro di Enoch. L'inizio dell'Esodo, e la storia di Mosè, è quella del Sargon Babilonese che essendo vissuto nel 3750 a. C. (come ci racconta perfino quella autorità prevenuta che è il Dott. Sayce), precedette di quasi 2300 anni il legislatore Ebraico. (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 789 e seg.). Tuttavia, la *Genesi* è innegabilmente una opera esoterica. Non ha plagiato né sfigurato i simboli universali e gli insegnamenti sulle cui falsariga è stata scritta, ma ha semplicemente adattato al proprio spirito nazionale le verità eterne, rivestendole con astute allegorie, comprensibili solo ai suoi Cabalisti ed Iniziati. Gli Gnostici hanno fatto lo stesso, ed ogni setta lo fa a proprio modo, così come fecero migliaia di anni fa l'India, l'Egitto, la Caldea e la Grecia, che rivestirono col proprio stile nazionale le stesse verità incomunicabili. La chiave e la soluzione di tutti questi racconti si possono trovare *solo negli insegnamenti esoterici*.

GENII *(Lat.)* - Secondo gli Gnostici, un nome per gli Eoni, o angeli. I nomi delle loro gerarchie e categorie sono semplicemente innumerevoli.

GHARMA *(Sans.)* - Un appellativo di Karttikeya, dio Indiano della guerra e Kumāra nato dalla goccia di sudore di Shiva, caduta nel Gange.

GHILGULIM *(Ebr.)* - Il ciclo delle rinascite secondo i Cabalisti Ebrei. Secondo i Cabalisti ortodossi è "il turbinare dell'anima" che non trova riposo dopo la morte, finché non raggiunge la Palestina, la terra promessa, ed il suo corpo non vi sia seppellito.

GHŌCHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "la Voce miracolosa". Il nome di un grande Arhat, autore dell'*Abhidharmamrita Shastra*, che ridette la vista ad un uomo cieco, ungendo i suoi occhi con le lagrime dell'uditorio commosso dalla sua stupenda eloquenza.

GIAMBLICO - Un grande Teurgo, mistico e scrittore, del III° e IV° secolo, un Neoplatonico e filosofo nato a Calcide, in Coele-Siria. Non esistono sue vere biografie a causa dell'odio dei Cristiani; ma ciò che è stato raccolto sulla sua vita in frammenti isolati da opere di scrittori pagani, indipendenti ed imparziali, dimostra quanto eccelso e santo fosse il suo carattere morale e quanto grande ne fosse l'insegnamento. Può essere riconosciuto quale fondatore della magia teurgica fra i Neoplatonici ed il rianimatore dei misteri pratici al di fuori del tempio. Dapprima la sua scuola differiva da quella di Plotino e di Porfirio, poiché questi erano fortemente contrari alla magia cerimoniale ed alla teurgia pratica, considerate pericolose; in seguito convinse Porfirio che in alcune occasioni esse erano opportune; dopo di che, sia il maestro che il discepolo, credettero fermamente nella teurgia e nella magia, la prima delle quali è principalmente il più alto ed efficiente modo di comunicare con l'Ego Superiore di una persona, per mezzo del corpo eterico. La Teurgia è magia *benevola*, e diventa goetica, o nera e malefica, solo quando viene usata per necromanzia o per scopi egoistici; ma simile magia nera non è mai stata praticata da alcun Teurgo o filosofo, il cui nome ci sia stato tramandato incontaminato da qualsiasi mala azione. Porfirio (che diventò l'istruttore di Giamblico nella filosofia Neoplatonica), fu tanto convinto di ciò che, sebbene non praticò mai egli stesso la teurgia, dette comunque istruzioni per l'acquisizione di questa scienza sacra. Così egli dice in uno dei suoi scritti: "Chi è ha familiarità con la natura *delle apparizioni divinamente luminose* (Fasmata), o fasmata, sa anche per quale ragione si richiede di non cibarsi di uccelli ed animali, specialmente a chi intende liberarsi dalle angustie terrene ed a stabilirsi con gli dei celesti". (Vedi *Select Works of Porphyry* di Thomas Taylor, pag. 159). Inoltre lo stesso Porfirio, nella sua opera *Vita di Plotino*, accenna ad un sacerdote Egiziano che "a richiesta di un certo amico di Plotino, gli mostrò, nel tempio di Iside a Roma, il *daimon* familiare di quel filosofo". In altre parole, produceva l'invocazione teurgica (Vedi "Teurgi") con cui lo Jerofante Egiziano o il

Mahātma Indiano poteva rivestire il proprio *doppio eterico* o quello di un'altra persona con le sembianze del proprio EGO Superiore, o con quello che Bulwer Lytton chiama il "Sè Luminoso", l'*Augoide*, e comunicare con esso. Questo è ciò che Giamblico e molti altri, compresi i Rosacroce medioevali, intendevano per *Unione con la Divinità*. Giamblico scrisse molti libri ma solo poche delle sue opere esistono ancora, come il suo "Misteri Egiziani" ed un trattato "Sui Demoni", in cui si pronuncia molto severamente contro qualsiasi comunicazione con loro. Biografo di Pitagora e versatissimo nel sistema di quest'ultimo, era anche istruito nella scienza dei Misteri Caldei. Insegnava che l'Uno, o MONADE universale, era il principio dell'unità come della diversità, della Omogeneità e della Eterogeneità; che la Diade, o due ("Principi"), era l'intelletto, o ciò che noi chiamiamo Buddi-Manas; che tre era l'Anima (il Manas inferiore), ecc. Nei suoi insegnamenti c'è molto di teosofico, e le sue opere sui vari tipi di demoni (elementali) sono per lo studioso un pozzo di conoscenza esoterica. La sua austerità, purezza e serietà di vita erano grandi. Si sostiene che una volta Giamblico levitò dieci cubiti da terra, come fanno alcuni Yogi moderni ed anche i grandi medium.

GIGANTI *di Ghiaccio (Scand.)* - O *Hrimthursi*. Sono i grandi costruttori, i Ciclopi e i Titani degli Scandinavi, e giuocano una parte importante nell'*Edda*. Furono loro a costruire il grande muro attorno ad Asgard (l'Olimpo scandinavo) per proteggerlo contro gli Jotun, i giganti malvagi.

GIGE *(Gr.)* - "L'anello di Gige" è diventato una metafora familiare nella letteratura Europea. Gige era un abitante della Lidia che, dopo aver ucciso il Re Candaules, sposò la sua vedova. Platone ci racconta che Gige scese una volta in una caverna e scoprì un cavallo di ottone all'interno del quale c'era lo scheletro di un uomo che aveva un anello di ottone al dito. Questo anello, messo al suo dito, lo rendeva invisibile.

GIMIL *(Scand.)* - "La Grotta di Gimil", o Wingolf una specie di Paradiso, o forse una Nuova Gerusalemme, costruito dal Dio "Forte e Potente", che nell'*Edda* rimane senza nome, al di sopra del Campo di Ida e dopo che la nuova terra sorse dalle acque.

GINNUNGAGAP *(Scand.)* - *Letteralmente*, la "coppa dell'illusione"; l'abisso del gran profondo, il senza spiaggia, senza inizio né fine, l'abisso spalancato che in linguaggio esoterico, chiamiamo la "Matrice del Mondo", lo spazio vivente primordiale; la coppa che contiene l'universo e da qui il suo nome "coppa della illusione".

GIMNOSOFISTI *(Gr.)* - Nome dato dai Greci ai saggi nudi "vestiti d'aria"; in India, asceti istruiti e dotati di grandi poteri mistici. Vi si riconoscono facilmente gli *Aranyaka* dei tempi antichi, gli istruiti yogi e filosofi asceti che si ritiravano nella giungla e nella foresta, per raggiungere là, tramite grandi austerità, conoscenza ed esperienze sovrumane.

GIŌL *(Scand.)* - Lo Stige, il fiume Giol che doveva essere attraversato prima di raggiungere il mondo degli inferi, o il freddo Regno della dea Hel. Era attraversato da un ponte coperto d'oro, il quale conduceva ad un gigantesco cancello di ferro che circondava il palazzo della Dea del mondo sotterraneo, o Inferno.

GIOVE - In latino *Jupiter*. Dalla stessa radice del greco Zeus, il Dio più importante degli antichi Greci e Romani, adottato anche da altre nazioni. Tra i suoi nomi abbiamo: Jupiter-Aërios; Jupiter-Ammone di Egitto; Jupiter Bel-Moloch, il Caldeo; Jupiter-Mundus, Deus Mundus, "Dio del Mondo"; Jupiter-Folgore, "il Folgorante", ecc. ecc.

GIUSTIZIA DIVINA o *Teodicea* - Il privilegio di un dio giusto e misericordioso di affliggere l'innocente, dannare i predestinati e rimanere pur sempre una Divinità giusta, che ama; teologicamente, un mistero.

GNA *(Scand.)* - Una delle tre ancelle della Dea Freya. È il Mercurio femminile che porta il messaggio della sua padrona in tutte le parti del mondo.

GNĀN DEVA *(Sans.)* - *Letteralmente*,"gli dei della conoscenza". La più alta classe degli dei, o *deva*; i figli "nati dalla mente" di Brahmā, ed altri, compresi i *Manasa-Putra* (i Figli dell'Intelletto). Esotericamente sono i nostri *Ego* Superiori che si reincarnano.

GNANA *(Sans.)* - Conoscenza applicata alle scienze esoteriche.

GNANASAKTI *(Sans.)* - Il potere della vera conoscenza, una delle sette grandi forze della Natura (exotericamente, *sei*).

GNATHA *(Sans.)* - L'*Ego* Cosmico, l'Anima intelligente del Cosmo.

GNOMI (Alc.) - Il nome dato dai Rosacroce agli elementali dei minerali e della terra.

GNOMI *neri* - Il nome degli Elfi delle Tenebre, che si aggirano nelle buie caverne della terra e fabbricano armi ed arnesi per i loro padri divini, gli Aesir o Asi. Sono chiamati anche "Elfi Neri".

GNOMO *della morte* - Nell'*Edda* dei Norvegesi, Iwaldi, lo Gnomo della Morte nasconde la Vita nelle profondità del grande oceano, e la fa risalire al momento giusto. La Vita è Iduna, la bellissima figlia dello "Gnomo". Essa è la Eva dei Canti Scandinavi, perché dà da mangiare agli dei di Asgard le mele dell'eterna giovinezza, ma essi invece di essere maledetti per aver agito così ed essere condannati a morire, ridanno ogni anno rinnovata giovinezza alla terra ed agli uomini, dopo ogni breve e dolce sonno nelle braccia dello Gnomo. Iduna è fatta sorgere dall'Oceano quando Bragi (v.), il Sognatore della Vita, senza macchia o imperfezione, attraversa addormentato la silenziosa distesa delle acque. Bragi è l'ideazione divina della Vita e Iduna è la Natura vivente - Prakriti, Eva.

GNŌSIS *(Gr.)* - Significa "conoscenza". Il termine tecnico era usato dalle scuole di filosofia religiosa, sia prima che durante i primi secoli della cosiddetta Cristianità, per denotare l'obiettivo della loro ricerca. Questa Conoscenza spirituale e sacra, la *Gupta Vidyā* degli Indù, si poteva ottenere solo tramite l'Iniziazione nei Misteri spirituali di cui i "Misteri" cerimoniali erano l'esternazione.

GNOSTICI *(Gr.)* - I filosofi che formularono ed insegnarono la Gnosi, o Conoscenza (v.). Fiorirono nei primi tre secoli dell'era Cristiana, e di essi i più eminenti furono Valentino, Basilide, Simon Mago ed altri (w.w.w.).

GNYPA *(Scand.)* - La caverna vigilata dal cane Garm (v.).

GOGARD *(Zend)* - Nell'*Avesta*, è l'Albero della Vita.

GONPA *(Tib.)* - Un tempio o monastero; una *Lamaseria*.

GOPI *(Sans.)* - Le pastorelle - le compagne di gioco di Krishna, fra le quali c'era sua moglie Radhā.

GOSSAIN *(Sans.)* - Nome di una certa classe di asceti in India.

GRIHASTA *(Sans.)* - Capofamiglia, "uno che vive in casa con la sua famiglia". Nell'interpretazione popolare ed anche nella gerarchia sacerdotale degli Indù è un Brahmano "sacerdote di famiglia".

GUARDIANO *Il Muro* - Nome suggestivo dato alla schiera degli Adepti (Narjol) o Santa Collettività che si suppone vegli, aiuti e protegga l'Umanità. Sono i cosiddetti "Nirmanakaya" del Buddismo Settentrionale mistico (v. *La Voce del Silenzio*, Parte III)

GUFF *(Ebr.)* - Corpo; forma fisica; è scritto anche Gof.

GUHYA *(Sans.)* - Nascosto, segreto.

GUHYA VIDYĀ *(Sans.)* - La conoscenza segreta dei Mantra mistici.

GULLWEIG *(Scand.)* - La personificazione del metallo "dorato". Nell'*Edda* vien detto che durante l'Età dell'Oro, quando la brama per l'oro e la ricchezza era sconosciuta all'uomo, "quando gli dei giocavano con dischi d'oro e nessuna passione turbava l'incanto della pura esistenza", tutta la terra era felice. Ma non appena apparve "Gullweig (il metallo Oro) arrivò la strega incantatrice che, gettata tre volte nel fuoco, risorse ogni volta più bella di prima, e riempì le anime degli dei e degli uomini con il desiderio implacabile"; allora tutto cambiò. Ed è allora che le Norne (v.), il Passato, il Presente ed il Futuro, entrarono in esistenza, che la beata pace dei sogni dell'infanzia scomparve, e che nacque il Peccato con tutte le sue malefiche conseguenze. (da *Asgard e gli Dei*).

GUNA *(Sans.)* - Qualità, attributi (Vedi "Triguna"); un filo, anche una corda.

GUNAVAT *(Sans.)* - Ciò che è dotato di qualità.

GUPTA VIDYĀ *(Sans.)* - Lo stesso che Guhya Vidyā; Scienza Segreta o Esoterica.

GURU *(Sans.)* - Istruttore Spirituale; un maestro nelle dottrine metafisiche ed etiche; usato anche per un istruttore di qualsiasi scienza.

GURU DEVA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Maestro divino".

GUSCI - Nome Cabalistico per i fantasmi dei morti, gli "spiriti" degli Spiritisti a fenomeni fisici; chiamati così perché sono forme illusorie, *prive* dei loro principi superiori.

GYN *(Tib.)* - Conoscenza acquisita sotto la tutela di un istruttore adepto, o guru.

GYAN-BEN-GIĀN *(Pers)* - È il Re delle Peri, le Silfidi nell'antica mitologia dell'Iran.

- H -

H - L'ottava lettera, aspirata, dell'alfabeto Inglese, ottava anche nell'alfabeto Ebraico. Come numerale Latino vale 200, con l'aggiunta di un trattino sopra vale 200.000; nell'alfabeto Ebraico, Chēth è equivalente ad *h*, corrisponde a 8, è simboleggiata da un recinto, ma anche da *Venere* essendo secondo Seyffarth in affinità e legame con la *Hé*, e perciò con l'apertura o vulva. È anzitutto una lettera *Ionica* (che concerne la Yoni).

HA *(Sans.)* - Una sillaba magica usata in formule sacre; rappresenta il potere di *Akāsa Sakti*. La sua efficacia sta nell'accentuazione dell'espirazione e nel suono prodotto.

HABAL DE GARMIN *(Ebr.)* - Secondo la Cabala, è il Corpo di Resurrezione: un'immagine *tzelem* o *demooth* dell'uomo deceduto; un modello interiore essenzialmente spirituale che permane dopo la morte. È lo "Spirito delle Ossa" menzionato in Daniele, in Isaia e nei Salmi, e a cui si fa riferimento nella Visione di Ezechiele sul rivestire le ossa secche con la Vita: consultare C. de Leiningen sulla Cabala, opuscolo dela T. P. S. , Vol. II°, N. 18. (w.w.w.).

HACHOSER *(Ebr.)* - *Letteralmente*, "Luci riflesse"; nella Cabala, nome dei poteri minori o inferiori.

HADES *(Gr.)* - Vedi "Ade".

HAGADAH *(Ebr.)* - Nome dato a quelle parti del Talmud che sono leggendarie (w.w.w.).

HAHNIR *(Scand.)* - O *Hönir*. Uno dei tre potenti dei (Odin, Hahnir e Lodur) i quali, vagando sulla terra, trovarono sulla riva del mare due tronchi a forma umana privi di movimento, di parola e di sensi. Odino dette loro l'anima; Hahnir il movimento ed i sensi; Lodur sangue e colore. Così furono creati gli uomini. (N. d. T. dal Völuspá).

HAIMA *(Ebr.)* - Uguale al sanscrito *hiranya* (dorato), come "l'Uovo d'Oro" - *Hiranyagarba*.

HAJASCHAR *(Ebr.)* - Nella Cabala, le Forze della Luce; i "Poteri della Luce" che sono le forze creative inferiori.

HAKEM - *Letteralmente*, "il Saggio"; per i Drusi, o "Discepoli di Hamsa", è il Messia che deve venire.

HAKIM *(Arab.)* - In tutti i paesi Orientali, dall'Asia Minore fino all'India, significa "un dottore".

HALACHAH *(Ebr.)* - Nome dato a quelle parti del Talmud che sono sommari su punti essenziali sulle norme giuridiche della dottrina; la parola significa "regola". o via, sentiero (w.w.w.).

HAMSA *(Sans.)* - O *Hansa*. Secondo gli Orientalisti, "cigno" o "oca". In Occultismo, è un uccello mistico simile al Pellicano dei Rosacroce. È il mistico nome sacro che, quando è preceduto da KALA (tempo infinito), cioè *Kalahansa*, è un nome di Parabrahman e significa "l'Uccello fuori dal tempo e dallo spazio". Perciò Brahmā, (maschile) è chiamato *Hansa Vahana*, il "Veicolo di Hansa" (l' UCCELLO). Troviamo la stessa idea nello *Zohar*, dove è detto che Ain Suph (l'eterno ed infinito), per scopi di manifestazione, scende nell'universo usando Adamo Kadmon (l'Umanità) come cocchio, o veicolo.

HAMSA *(Arab.)* - Il fondatore della setta mistica dei Drusi del Monte Libano. (Vedi "Drusi").

HANGSA *(Sans.)* - Una sillaba mistica che sta per "evoluzione" e che, nel senso letterale, significa "Io sono lui", o *Ahamsa*.

HANSA *(Sans.)* - Secondo la *Bhagavata Purāna*, il nome dell "Unica Casta", quando non c'era ancora diversità di caste, ma solo "un Veda, una Divinità, una Casta".

HANUMAN *(Sans.)* - Il dio scimmia del *Ramayana*, il *generalissimo* dell'esercito di Rama; figlio di Vayu, dio del vento, e di una virtuosa donna demone. Hanuman era il fedele alleato di Rama che con la sua incomparabile audacia e con ingegno aiuta l'Avatar di Vishnu a

sconfiggere finalmente il re demone di Lanka, Ravana, che aveva rapito Sita, la bellissima moglie di Rama, un oltraggio che portò alla famosa guerra descritta nel poema epico indiano.

HARA *(Sans.)* - Un appellativo di Shiva.

HARI *(Sans.)* - Un appellativo di Vishnu, ma è usato anche per altri dei.

HARIKESA *(Sans.)* - Il nome di uno dei sette raggi del Sole.

HARIVANSA *(Sans.)* - Una parte del *Mahābhārata*, un poema sulla genealogia di Vishnu, o Hari.

HARMACHUS *(Gr.)* - La Sfinge Egiziana, chiamata *Ha-rem-chu* o "Horus (il Sole) all'Orizzonte"; una forma di Ra, il dio-sole; esotericamente, il "*dio risorto*". Una iscrizione su un papiro dice: "O beato Ra-Harmachus! Tu portato velocemente in trionfo da lui. O risplendi, Amoun-Ra-Harmachus autogenerato!". Il tempio della Sfinge fu scoperto da Mariette Bey vicino alla Sfinge, nei pressi della grande Piramide di Gizeh. Tutti gli Egittologi sono concordi nel definire la Sfinge ed il suo tempio "il più antico monumento religioso del mondo" - o quanto meno, il più antico dell'Egitto. "La camera principale", scrive Fergusson, "*in forma di croce*, è appoggiata su pilastri, semplici prismi di granito di Sienite senza base o capitello… non ci sono sculture o iscrizioni di nessun genere sulle pareti di questo tempio, nessun ornamento o simbolo di qualche immagine, nel santuario". Questo prova l'enorme antichità sia della Sfinge che del tempio. "La grande Sfinge barbuta della Piramide di Gizeh è il simbolo di Harmachus, così come di ogni Faraone Egiziano il cui nome inciso sulle iscrizioni è quello di "forma vivente della Sfinge Solare sulla Terra", scrive Brugsh Bey. Renan ricorda che "si sa per certo che un tempo gli Egiziani avevano templi senza immagini scolpite" (Bonwick). Non solo gli Egiziani, ma tutte le nazioni del mondo, all'inizio avevano templi privi di idoli e perfino di simboli. Solo quando si estinse il ricordo delle grandi verità astratte e della Saggezza primordiale insegnata alla umanità dalle dinastie di re divini, gli uomini fecero ricorso ai memento ed alla simbologia. Nella storia di Horus incisa su alcune lapidi di Edfou, Rougé trovò un'i-scrizione la quale dimostra che il dio aveva assunto una volta "la forma di un uomo con la testa di leone per prevalere sul suo nemico Tifone. Di certo Horus fu adorato in questa forma a Leontopoli. Egli è la vera Sfinge. Ciò vale anche per la figura di leone che qualche volta si vede ai due lati di Iside… Esso era suo figlio". (Bonwick). Eppure la storia di Harmachus, o Har-em-chu, non è stata ancora raccontata al mondo, né è facile che sia divulgata a questa generazione (Vedi "Sfinge").

HARPOCRATE *(Gr.)* - Il figlio di Horus o *Ehoou* rappresentato con un dito sulla bocca, il disco solare sulla testa ed i capelli d'oro. È il "dio del Silenzio" e del Mistero. (Vedi "Horus"). Harpocrate era adorato in Europa, sia dai Greci che dai Romani, quale figlio di *Iside*.

HARSHANA *(Sans.)* - Una divinità che presiede alle offerte fatte ai morti, o *Srāddha*.

HARVĪRI *(Egiz.)* - Horus l'Anziano; l'antico nome di un dio solare: il sole che sorge rappresentato come un dio che poggia su un loto completamente sbocciato: il simbolo dell'Universo.

HARYASWA *(Sans.)* - I *cinque* ed i *dieci* mila figli di Daksha, che invece di popolare il mondo come desiderava loro padre, diventarono tutti degli yogi e, come loro consigliato dal misterioso saggio Narada, rimasero celibi. "Si dispersero per le regioni e non sono tornati". Questo, secondo la scienza segreta, significa che si incarnarono tutti nei mortali. Questo nome viene dato anche ai mistici ed ai celibi che sono nati tali, i quali sono considerati incarnazione degli "Haryaswi".

HATHA YOGA *(Sans.)* - La forma più bassa della pratica Yoga; che usa mezzi fisici per scopi di autosviluppo spirituale. È l'opposto di *Raja Yoga*.

HATHOR *(Egiz.)* - L'aspetto inferiore o infernale di Iside, corrispondente ad Ecate della mitologia Greca.

HAY-YAH *(Ebr.)* - Uno dei "Principi" metafisici umani. Gli Occultisti Orientali dividono gli uomini in sette di questi princìpi; a quanto pare, i Cabalisti Occidentali li dividono solo in tre, chiamati *Nephesh*, *Ruach*, *Neshamah*. Ma in realtà questa divisione è vaga e nient'altro

che una forma abbreviata dei principi come il nostro "Corpo, Anima, Spirito". Nella *Qabbalah* di Myer (*Zohar*, II°, 141, b., *Cremona Ed.*, II°, fol. 63, b., col. 251), si afferma che *Neshamah*, o lo Spirito, ha tre divisioni, "di cui la più alta è *Ye' heedah* (Atmā), quella di mezzo *Hay-yah* (Buddhi), e l'ultima, e terza, è il *Neshamah* (Manas)". Poi viene *Mahshabah*, il Pensiero (il Manas inferiore o la Personalità cosciente), nel quale le superiori divisioni si manifestano, che va a formare il *quarto* principio; questo è seguito da *Tzelem*, il Fantasma o l'Immagine (*Kama-rupa*, durante la vita esso è l'elemento Kamico); segue *D'yooq-nah*, l'Ombra della Immagine (*Linga-Sharira*, il Doppio); e infine *Zurath*, il Prototipo, che è la Vita - SETTE in tutto, anche senza il *D'mooth*, Apparenza o Sembianza, che viene chiamata una manifestazione inferiore ed è, in realtà, il *Guf* o il Corpo. I Teosofi della Sezione Esoterica, che conoscono la trasposizione che si è fatta di Atmā e la parte assunta dal prototipo *aurico*, scopriranno facilmente quali sono i *veri sette* principi, e avranno la prova che fra la divisione dei principi degli Occultisti Orientali e quella dei veri Cabalisti Occidentali non c'è differenza. Non dimentichiamo che né gli uni né gli altri sono disposti a dare nei loro scritti pubblici la classificazione reale e *finale* dei Principi umani.

HAY-YOTH HA QADOSH *(Ebr.)* - Le sante creature viventi nella visione di Ezechiele della *Merkabah*, il veicolo o carro. Sono i quattro animali simbolici, il cherubino di Ezechiele e, nello Zodiaco, il Toro, il Leone, lo Scorpione (o l'Aquila) e l'Acquario, l'uomo.

HAYO BISCHAT *(Ebr.)* - Nello *Zohar*, la Bestia: il Diavolo ed il Tentatore. Esotericamente, le nostre passioni animali più basse.

HEA *(Cald.)* - Il Dio dell'Abisso e degli Inferi; alcuni vedono in lui *Ea* od Oannes, l'uomo-pesce, Dagon.

HEABANI *(Cald.)* - Famoso astrologo della Corte di Izdubar, spesso citato nei frammenti delle tavolette Assire che fanno riferimento ad un sogno di Izdubar, il grande Re Babilonese, o Nimrod, il "possente cacciatore davanti al Signore". Dopo la sua morte, essendo la sua anima incapace di restare sottoterra, lo spettro di Heabani fu resuscitato da Merodach, il dio, il suo corpo fu irrorato di vita e poi trasferito *vivo*, come Elia, nelle regioni dei Beati.

HEBDOMADE *(Gr.)* - Il Settenario.

HEBRON - O *Kirjath-Arba*. La città dei Quattro Kabiri, perché *Kirjat-Arba* significa "la Città dei Quattro". Secondo la leggenda, fu in quella città che un *Isarim*, ossia un Iniziato, trovò la famosa tavola Smeraldina sul corpo morto di Ermete.

HEL *(Scand.)* - O *Hela*. La Dea Regina del Paese dei Morti; l'inscrutabile ed orribile Essere che regna sulla profondità di Helheim e di Nifelheim. Nella mitologia più antica, Hel era la dea della terra, la buona e benefica madre, fornitrice di cibo agli esseri stanchi ed affamati. Ma negli Skald successivi essa divenne il Plutone femminile, l'oscura Regina del Regno delle Ombre che portò in questo mondo la morte e quindi il dolore.

HELHEIM *(Scand.)* - Nella mitologia dei Norvegesi è il Regno della Morte. Nell'*Edda*, Helheim circonda il Nordico Mondo delle Nebbie chiamato Nifelheim.

HEMADRI *(Sans.)* - La Montagna d'oro; il monte Meru.

HEMERA *(Gr.)* - "La luce delle regioni inferiori, o terrestri", così come l'Etere è la luce delle superiori sfere terrestri. Entrambe sono nate da *Erebos* (oscurità) e da *Nux* (notte).

HEPTAKI *(Gr.)* - "Uno dai Sette Raggi" degli adoratori Caldei delle stelle; uguale a IAO (Vedi "Iao" e "Iaho").

HERAKLE *(Gr.)* - Lo stesso che Ercole.

HERANASIKHA *(Sing.)* - Da *Herana* "novizio" e *Sikha* "regola" o Precetto. Un'opera scritta in *Elu*, o singalese antico, ad uso dei giovani sacerdoti.

HERMAS *(Gr.)* - Un antico scrittore Greco delle cui opere sono rimasti solo pochi frammenti.

HERMES *fuoco di* - I "fuochi di S. Elmo". (Vedi *Iside Svelata*, vol. I°, pag. 172).

HERMES SARAMEYA (Greco-Sanscrito.) - Il Dio Ermete, o Mercurio; nella mitologia Greca, "il pastore che veglia sul gregge delle stelle".

HETU *(Sans.)* - Una causa naturale, o fisica.

HEVA *(Ebr.)* - Eva. "La madre di tutto ciò che vive".

HIARCHA *(Gr.)* - Nel viaggio di Apollonio di Tiana in India, è il Re degli "Uomini Saggi".

HILLEL - Un grande Rabbino Babilonese del secolo precedente l'era Cristiana. Un uomo istruito e santo, fu il fondatore della setta dei Farisei.

HIMACHALA HIMADRI *(Sans.)* - Le Montagne dell'Himalaya.

HIMAVAT *(Sans.)* - Personificazione delle Montagne Himalayane; il padre del fiume Ganga, o Gange.

HINAYANA *(Sans.)* - Il "Piccolo Veicolo". Nel Buddismo Settentrionale indica una Scrittura ed una Scuola opposta al *Mahāyāna*, il "Grande Veicolo", nel Tibet. Entrambe le Scuole sono mistiche (Vedi "Māhāyana"). Significa anche nella superstizione exoterica, la più bassa forma di trasmigrazione.

HIOUEN THSANG - Un grande scrittore e filosofo Cinese che nel sesto secolo viaggiò attraverso l'India per imparare di più sul Buddismo, al quale era devoto.

HIQUET *(Egiz.)* - La dea rana; uno dei simboli dell'immortalità e del principio dell' "acqua". I primi Cristiani, nelle loro chiese, avevano lampade a forma di rana, per significare che il battesimo nell'acqua conduceva all'immortalità.

HIRAM ABIFF - Un personaggio biblico; un abile costruttore e "Figlio della Vedova" che Re Salomone fece venire da Tiro per affidargli la supervisione dei lavori del Tempio; in seguito divenne un prototipo *massonico*, diventando l'eroe sul quale si accentra tutto il dramma, o piuttosto la *rappresentazione*, della Terza Iniziazione massonica. La Cabala dà una grande importanza ideale ad Hiram Abiff.

HIRANYA *(Sans.)* - Radioso, dorato, termine usato per l' "Uovo di Brahmā,".

HIRANYA GARBHA *(Sans.)* - Il grembo radiante, o l'uovo d'oro. Esotericamente è la luminosa "nebbia di fuoco" o la materia eterea da cui fu formato l'universo.

HIRANYAKASIPU *(Sans.)* - Un Re dei Daitya o Giganti che Vishnu - *Avatar* sotto forma di uomo-leone - uccise.

HIRANYAKSHA *(Sans.)* - "Colui che è dotato dell'occhio d'oro". Il re ed il governatore della quinta regione di Patāla, il mondo sotterraneo; nel Pantheon Indiano, un dio serpente. Esso ha, però, vari altri significati.

HIRANYAPURA *(Sans.)* - La Città d'Oro.

HISI *(Finl.)* - Nel *Kalevala* , il poema epico finlandese, è il "Principio del Male".

HITOPADESA *(Sans.)* - "Buon Consiglio". Un'opera composta da una raccolta di precetti etici, allegorie ed altri racconti tratti da un'antica scrittura, il *Panchatantra*.

HIVIM *(Ebr.)* - O *Chivim*. Un popolo da cui discendono gli Hiviti i quali, secondo alcuni commentatori Cattolici Romani, discendono da Heth, figlio di Canaan, figlio di Ram, "il maledetto". Brasseur de Bourbourg, il missionario che tradusse le Scritture del Guatemala, il *Popol Vuh*, indulge nella teoria che l'*Hivim* del *Quetzo Cohuatl*, la Divinità Serpente del Messico, o i "discendenti dei Serpenti" come essi si definiscono, sono identici ai discendenti di Ham (!!) "il cui antenato è Caino". Comunque sia, questa è la conclusione che il demonologo De Mousseax trae dagli scritti di Bourborg. Questi suggerisce l'idea che i capi dal nome di Votan, i Quetzo Cohuatl, sono i discendenti di Ham e Canaan, "Io sono Hivim", essi dicono. "Essendo un Hivim, sono della grande Razza dei Draghi. Io stesso sono un serpente, perché sono un Hivim" (*Cortes*, 51). Ma Caino è allegoricamente mostrato come l'antenato degli Hiviti, i Serpenti, in quanto Caino è ritenuto essere stato *il primo iniziato nel mistero della procreazione*. La "razza dei Draghi" o i Serpenti indica i Saggi Adepti. I nomi *Hivi* o Hiviti e Levi - significano un "Serpente"; e gli Hiviti, o le tribù-Serpenti della Palestina, come tutti i Leviti e gli Ofiti d'Israele, erano Ministri *iniziati* dei templi, cioè Occultisti, come lo sono i sacerdoti di Quetzo Cohuatl. I Giboniti che Joshua assegnò al *servizio del Santuario*, erano Hiviti. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II°, pag. 438).

HLER *(Scand.)* - Il dio del mare. Uno dei tre potenti figli del gigante di ghiaccio, Ymir. Questi figli erano Kari, dio dell'aria e delle tempeste; Hler, dio del mare; Logi, dio del fuoco. Essi sono la trinità cosmica dei Norvegesi.

HOA *(Ebr.)* - Termine da cui deriva *Ab*, il "Padre"; quindi, il *Logos* Celato.

HOANG TY *(Cin.)* - "Il Grande Spirito". Si dice che i suoi figli abbiano acquisito nuova saggezza e che abbiano impartito ciò che conoscevano ai mortali, mediante la caduta - simile alla caduta degli angeli ribelli - nella "Valle del Dolore" che, allegoricamente, è la nostra Terra. In altre parole, sono identici agli "Angeli Caduti" delle religioni exoteriche ed, esotericamente, agli Ego che si reincarnano.

HOCHMAH *(Ebr.)* - Vedi "Chochmah".

HOD *(Ebr.)* - Splendore, l'ottavo dei dieci Sefiroti, una potenza femminile passiva w.w.w.

HONIR *(Scand.)* - Un dio creativo che fornì al primo uomo l'intelletto e la capacità di comprendere, dopo averlo creato da un albero di frassino assieme ad Odino e Lodur.

HONOVER *(Zend)* - Il *Logos* Persiano, la Parola manifesta.

HORCHIA *(Cald.)* - Secondo Beroso, l'equivalente di Vesta, la dea del Focolare.

HORO AMMONE *(Egiz.)* - L' "Auto-generato", un termine della cosmogonia Egiziana che corrisponde all'*Anupadaka* sanscrito, cioè senza genitori. Horo-Ammone è una combinazione del dio dalla testa di ariete di Tebe e di Horus.

HORUS *(Egiz.)* - Ultimo nella linea dei Sovrani divini di Egitto che è considerato figlio di Osiride ed Iside. È il grande dio "amato dal Cielo", il "prediletto del Sole, la progenie degli dei, il conquistatore del mondo". Al momento del Solstizio Invernale (il nostro Natale), la sua immagine, sotto forma di piccolo neonato, era portata fuori dal santuario per essere adorata dalle masse in preghiera. Poiché egli è l'immagine della volta del cielo, si dice che provenga da *Maem Misi*, il luogo sacro del parto (la vulva del Mondo), ed è, quindi, il "mistico Bimbo dell'Arca", o *argha*, quest'ultima simbolo della matrice od utero. Cosmicamente è il *Sole Invernale*. Un papiro lo descrive come della "sostanza di suo padre" Osiride, di cui è una incarnazione ed al quale è identico. Horus è una divinità casta: "Come Apollo, non ha amori. Nel mondo inferiore, il suo ruolo è connesso col Giudizio. Egli introduce le anime alla presenza di suo padre, il Giudice" (Bonwick). Un antico inno dice "Da lui viene giudicato il mondo per quello che contiene. Il cielo e la terra sono governati dalla sua immediata presenza. Ha potere su tutti gli esseri umani. Si muove secondo i propri propositi. Produce grande abbondanza e la dispensa su tutta la terra. Tutti adorano la sua bellezza. Dolce è il suo amore in noi".

HOTRI *(Sans.)* - Un sacerdote che recita gli inni del *Rig Veda* e fa offerte al fuoco.

HOTRI (Gli) - Un nome simbolico per i *sette* sensi, chiamati nell'*Anugīta* "i sette Sacerdoti". "I sensi alimentano il fuoco della mente (cioè il desiderio) con le offerte dei piaceri esteriori. È un termine occulto che si usa metafisicamente.

HRIMTHURSI *(Scand.)* - I Giganti del Gelo; nell'*Edda*, i Ciclopi costruttori.

HUN-DESA *(Sans.)* - Il paese intorno al lago Mansaravar, in Tibet.

HVANUATHA *(Mazd.)* - Il nome della terra sulla quale viviamo. Una delle sette *Karshvare* (Terre) di cui si parla nell'*Orma Ahr*. (V. *Introduzione al Vendidad* di Darmsteter.)

HWERGELMIR *(Scan.)* - Un calderone ribollente in cui cadono le anime dei malvagi.

HWUN *(Cin.)* - Spirito. L'equivalente di Atmān.

HYDRANOS *(Gr.)* - *Letteralmente*, il "Battista". Il nome dell'antico Ierofante dei Misteri che faceva passare il candidato attraverso la "prova dell'acqua", nella quale veniva immerso tre volte. Questo era il suo battesimo dello Spirito Santo che si muove sulle acque dello Spazio. Paolo si riferisce a San Giovanni come all'*Hydranos*, il Battista. La Chiesa Cristiana prese questo rito dal rituale degli Eleusini e da altri Misteri.

HYKSOS *(Egiz.)* - I misteriosi nomadi, i Pastori, che in un periodo sconosciuto e molto precedente ai tempi di Mosè, invasero l'Egitto. Vengono chiamati i "Re Pastori".

HYLE *(Gr.)* - La sostanza primordiale o materia; esotericamente, il *sedimento* omogeneo del Caos o del Grande Abisso. Il primo principio da cui fu formato l'Universo oggettivo.

- I -

I - Nona lettera dell'alfabeto Inglese e decima di quello Ebraico. In entrambe le lingue il suo valore numerico è 1, ma in Ebraico è anche 10 (Vedi J) che corrisponde al nome divino *Jah*, il lato o aspetto maschile dell'essere ermafrodito (Jah-hovah) l'Adamo maschio-femmina di cui *hovah* è l'aspetto femminile. È simboleggiato da una mano con l'indice piegato verso il basso, per mostrare il suo significato fallico.

IACCO *(Gr.)* - Sinonimo di Bacco. La mitologia menziona tre personaggi con questo nome: erano degli ideali Greci più tardi adottati dai Romani. Si afferma che la parola Iacco sia di origine Fenicia e che significhi "un bambino al seno". Molti antichi monumenti rappresentano Cerere e Demetra con Bacco in braccio. Uno di questi Iacco fu chiamato il Tebano ed il Conquistatore, figlio di Giove e di Semele; sua madre morì prima della sua nascita e lui fu custodito per un certo periodo nella coscia di suo padre; fu ucciso dai Titani. Un altro era figlio di Giove, sotto forma di Drago e di Persefone; quest'ultimo era chiamato Zagreo. Un terzo era Iacco di Eleusi, figlio di Cerere; la sua importanza deriva dal fatto che egli appariva al sesto giorno dei Misteri Eleusini. Alcuni vedono un'analogia fra Bacco e Noè, entrambi coltivatori della vigna e protettori degli eccessi alcoolici (w.w.w).

IACHUS *(Gr.)* - Medico Egiziano la cui memoria, secondo Eliano, fu venerata per molti secoli a causa della sua meravigliosa conoscenza occulta. Iachus fu ritenuto capace di fermare delle epidemie semplicemente con *certi suffimigi*, e di guarire le malattie, facendo inalare ai suoi pazienti delle erbe.

IAHO - Sebbene questo nome sia più ampiamente trattato sotto le parole "Yaho" e "Iao", non è inopportuno darne qualche spiegazione. Diodoro riferisce che il Dio di Mosè era Iao; ma siccome quest'ultimo nome è un un "dio del mistero", non può dunque essere confuso con Iaho e Yaho. I Samaritani lo pronunciavano Iabe, Yahva e gli Ebrei Yaho, fino a quando, creata la possibilità di cambiare le vocali Masoteriche, un processo elastico che permette qualsiasi variazione, lo pronunciarono Iehovah. Ma "Jehovah" è un'invenzione ed una invocazione posteriore, poiché originariamente il nome era Jah, o Jacchos (Bacco). Aristotele mostra che gli antichi Arabi rappresentavano Jach (Iacco) con un cavallo, ovvero il *cavallo del sole* (Dioniso) che seguiva il carro sul quale Ahura Mazda, il dio dei Cieli, andava in giro ogni giorno.

IAO *(Gr.)* - Vedi Iaho. Il dio più importante dei Fenici - "la luce concepibile soltanto dall'intelletto", il principio fisico e spirituale di ogni cosa, "l'Essenza maschile della Saggezza". È la Luce Solare ideale.

IAO HEBDOMAI *(Gr.)* - Secondo Ireneo, l'insieme dei "Sette Cieli" (anche i Sette Angeli). Il dio misterioso degli Gnostici. Simile ai sette *Manasa-Putra* degli Occultisti. (Vedi anche "Yah" e "Yaho").

IBIS *Culto dello* - L'Ibis, in Egiziano *Hab*, ad Hermopolis era consacrato a Thoth. Lo chiamavano il messaggero di Osiride perché è il simbolo della Saggezza, del Discernimento e della Purezza, perché non sopporta minimamente l'acqua inquinata. Era utilissimo come distruttore di uova di coccodrilli e di serpenti, e le sue credenziali come simbolo cui tributare degli onori divini erano: (*a*), le sue ali nere che hanno attinenza con l'oscurità primordiale, il caos; (*b*), la forma triangolare di esse, poiché il triangolo è la prima forma geometrica ed il simbolo del mistero trinitario. Ancor oggi certe tribù Copte che vivono sulle rive del Nilo, considerano l'Ibis un uccello sacro.

IBN GEBIROL *Salomon Ben Yehudah* - Grande filosofo e studioso, Ebreo di nascita, che visse nell'XI° secolo in Spagna. Un altro nome di Avicenna. (v. "Gebirol" N. d. T.).

ICHCHHA *(Sans.)* - Volontà, o il potere della volontà.

ICHCHHA SAKTI *(Sans.)* - Potere della volontà; forza del desiderio; una delle Forze occulte della natura. Quel potere della volontà che, esercitato nelle pratiche occulte, genera le correnti nervose necessarie a mettere in movimento certi muscoli ed a paralizzarne altri.

ICHTHUS *(Gr.)* - Un Pesce, simbolo che è stato spesso collegato a Gesù, il Cristo del Nuovo Testamento, in parte perché le cinque lettere che formano questa parola sono le iniziali della frase Greca *Iesous Christòs Theou Uios Sotér*, Gesù Cristo il Salvatore, Figlio di Dio. Perciò i suoi discepoli dei primi secoli erano spesso chiamati *pesci*, e nelle Catacombe si trovano disegni di pesci. Si confrontino anche i racconti dove si dice che alcuni dei suoi primi discepoli erano pescatori, e l'affermazione di Gesù - "farò di voi dei pescatori di uomini". Si noti anche che la Vesica Piscis, una forma convezionale e generica del pesce, si trova spesso intorno all'immagine di un Cristo, di una santa vergine o di un santo; è un ovale lungo, dalle estremità a punta, lo spazio delimitato dall'intersezione di due cerchi uguali, quando determinano una superficie inferiore alla metà di uno di essi. Si pensi, infine, alla donna Cristiana reclusa, Nun (monaca in inglese - N. d .T.), parola che in Caldeo significa pesce, al pesce connesso al culto della dea Venere, ed anche al fatto che i Cattolici Romani mangino pesce il giorno di Venere, il Venerdì.

IDA *(Scand.)* - Le pianure dell'Ida erano, secondo l'*Edda*, il luogo dove si radunavano gli dei per tenere consiglio. È il campo della pace e del riposo.

IDDHI *(Pali)* - La sintesi dei dieci poteri occulti "soprannaturali" del Buddismo e del Brahmanesimo. (N. d. T. Le siddhi dello Yoga ed in sanscrito Riddhi).

IDEAZIONE COSMICA *(Occult.)* - Il Pensiero eterno, impresso sulla sostanza o spirito-materia, nell'Eternità; pensiero che diventa *attivo* all'inizio di ogni nuovo ciclo di vita.

IDEOS - In Paracelso è identico al Caos o, come questo filosofo lo chiama, al *Mysterium Magnum*.

IDISE *(Scand.)* - Figure identiche alle Fate ed alle Walchirie che, nelle leggende Norvegesi, sono le donne divine; esse erano venerate dai Teutoni prima dell'epoca di Tacito, come quest'ultimo dimostra.

IDOLO - Statua o immagine di un dio pagano; statua o quadro di un Santo Romano, feticcio di una tribù non meno incivile.

IDOSPATI *(Sans.)* - Lo stesso che Narayana o Vishnu; assomiglia per certi aspetti a Poseidone.

IDRA RABBA *(Ebr.)* - "La Santa Assemblea Maggiore", un capitolo sciolto dello *Zohar*.

IDRA SUTA *(Ebr.)* - "La Santa Assemblea Minore", un capitolo dello *Zohar*.

IDUNA *(Scand.)* - La dea dell'immortale giovinezza. La figlia di Iwaldi, lo Gnomo. Nell'*Edda* si dice che egli abbia nascosto la "Vita" negli Abissi dell'Oceano e che poi, giunto il momento, l'abbia ancora una volta restituita alla Terra. Iduna era la sposa di Bragi, il dio della poesia; un mito incantevole. Simile ad Heimdal, il "nato da nove madri", Bragi alla sua nascita si innalza sulla cresta dell'onda che viene dal fondo del mare (Vedi "Bragi"). Sposò Iduna, la dea immortale, che lo accompagna ad Asgard dove lei ogni mattina nutre gli dei con le mele della giovinezza e della salute eterne. (Vedi *Asgard e gli Dei*).

IDWATSARA *(Sans.)* - Uno dei cinque periodi che formano lo Yuga. Questo ciclo è preminentemente un ciclo Vedico ed è assunto come base per il calcolo di cicli più vasti.

IEROFANTE - Dal greco "Hierophantes", che *letteralmente* significa "colui che spiega le cose sacre". Colui che dischiude gli insegnamenti sacri, il Capo degli Iniziati. Titolo che nei templi dell'antichità spettava ai più alti Adepti, che erano gli Istruttori e gli espositori dei Misteri nonché gli Iniziatori ai grandi Misteri finali. Lo Ierofante rappresentava il Demiurgo e spiegava ai postulanti alla Iniziazione i vari fenomeni della Creazione che venivano offerti per la loro istruzione". Egli era l'unico interprete delle dottrine e dei segreti esoterici. Era proibito perfino pronunciare il suo nome davanti ad un non iniziato. Sedeva ad Oriente e portava appeso al collo un globo d'oro, come simbolo della sua autorità. Lo si chiamava anche *Mystagogo*. (Kenneth R.H. Mackenzie, IX, F. T. S., in *The Royal Masonic Cyclopaedia*). In Ebraico ed in lingua Caldea il termine era *Peter*, colui che apre, il rivelatore; ecco perché il Papa, in qualità di successore degli Ierofanti degli antichi Misteri, siede sulla sedia Pagana di San Pietro.

IEROGRAMMATICI - Titolo dato ai sacerdoti Egiziani che avevano il compito di scrivere e leggere gli archivi segreti. Significa "scribi degli archivi segreti". Erano gli istruttori dei neofiti che si preparavano all'iniziazione.

IEU - Il "primo uomo"; termine Gnostico adoperato nel libro *Pistis Sophia*.

IEZEDI *(Pers.)* - Questa setta arrivò in Siria da Bassorah. Usano il battesimo, credono negli Arcangeli, ma nello stesso tempo onorano Satana. Il loro Profeta Iezad, che precedette Maometto di molti secoli, insegnò loro che un messaggero venuto dal cielo avrebbe portato loro un libro scritto dall'eternità.

IFING *(Scand.)* - L'ampio fiume che divide Asgard, la dimora degli Dei, da quella degli Iotun, i maghi forti e potenti. Al di sotto di Asgard si trova Midgard dove, nell'etere luminoso, era costruita la dimora degli Elfi di Luce. La disposizione ed il collocamento di tutte queste Case, le fa corrispondere ai Deva ed agli altri Loka degli Indù, abitate dalle diverse classi di dei ed Asura.

IGAGA *(Cald.)* - Angeli celesti identici agli Arcangeli.

I. H. S. - Questa triade di iniziali sta per *in hoc signo* nella supposta visione di Costantino della quale, nessuno eccetto Eusebio, suo autore, ha mai saputo nulla. I. H. S. viene anche interpretato *Iesus Hominum Salvator* e *In hoc Signo*. Comunque è risaputo che il IHΣ Greco era uno dei nomi più antichi di Bacco. Siccome Gesù non fu mai identificato con Jehovah ma con il proprio "Padre" (come lo siamo tutti) ed era venuto più per distruggere il culto di Jehovah che a rafforzarlo, come bene hanno affermato i Rosacroce, l'invenzione di Eusebio è trasparente. *In hoc signo Victor eris* o il Labarum ☧ (cioè il *Tau* e il *Resh*) è un antichissimo *signum*, tracciato sulla fronte di coloro che erano stati appena iniziati. Kenealy lo traduce con "colui che sarà iniziato al Segreto Naronico, o del 600, sarà Vincitore"; ma esso significa semplicemente "tramite questo segno hai vinto" - cioè per mezzo della *luce* dell'Iniziazione o LVX . (Vedi "Neofita" e "Naros").

IKHIR BONGA - "Uno Spirito dell'Abisso" delle tribù Kolariane.

IKSHWAKU *(Sans.)* - In India, il progenitore della tribù Solare (i Suryavansa), e figlio di Vaivaswata Manu, il progenitore dell'attuale Razza umana.

ILA *(Sans.)* - Figlia di Vaivaswata Manu; moglie di Buddha, figlio di Soma; per decreto di Saraswati, essa è donna per un mese ed uomo per il mese successivo; si tratta di un'allusione alla seconda razza androgina. Ila è anche Vāch sotto altro aspetto.

ILAVRITI *(Sans.)* - La regione al centro della quale è posto il Monte Meru, la dimora degli dei.

ILDA BAOTH - *Letteralmente*, "il bambino uscito dall'Uovo", un termine Gnostico. È il creatore del nostro globo fisico (la terra), secondo l'insegnamento Gnostico del *Codex Nazareus* (il Vangelo dei Nazareni e degli Ebioniti). Il Codex lo identifica con Jehovah, il Dio degli Ebrei. Ilda Baoth è "il Figlio delle Tenebre" in senso cattivo, ed il padre dei sei "Stellari" terrestri, spiriti oscuri, l'antitesi dei luminosi spiriti Stellari. Le loro dimore rispettive sono le sette sfere, la superiore delle quali inizia nello "spazio di mezzo", la regione della loro madre Sophia Achamôth, e l'inferiore termina su questa terra - settima regione (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 170). Ilda Baoth è il genio di Saturno, il pianeta o, piuttosto, il cattivo spirito del suo reggente.

ILIADOS - In Paracelso, lo stesso che "Ideos" (v.), Materia primordiale allo stato soggettivo.

ILLA-AH *(Ebr.)* - *Adamo*. Nello *Zohar*, Adam Illaah è l'Adamo celeste, superiore.

ILLINUS Uno degli dei nella Teogonia Caldea di Damascio.

ILLUMINATI *(Lat.)* - Quelli che "hanno ricevuto la Luce", gli Adepti iniziati.

ILLUSIONE - In Occultismo, ogni cosa finita, (come l'Universo e tutto ciò che esso contiene) è chiamata illusione o *maya*.

ILMATAR (Fin.) - La Vergine che, prima della creazione, cadde dal cielo nel mare. È la "figlia dell'aria" e la madre di sette figli (le sette forze della natura). (Vedi *Kalevala*, il poema epico Finlandese).

ILUS *(Gr.)* - Fango o limo primordiale; è chiamato anche *Hyle*.

IMHOT-POU *(Egiz.)* - O *Imhotep*. Il dio della sapienza (il Greco Imouthes). Era figlio di Ptah ed in un certo senso Hermes, poiché viene raffigurato mentre impartisce la saggezza con un libro aperto davanti a lui. È un dio solare; *letteralmente*, "il dio dal viso bello".

IMMAGINAZIONE - In Occultismo non dev'essere confusa con la fantasia, poiché essa è uno dei poteri plastici dell'Anima superiore; è anche la memoria delle precedenti incarnazioni e, benchè sfigurata dal Manas inferiore, poggia, però, sempre sul terreno della verità.

IMMAGINE - L'Occultismo non ammette altra immagine se non quella della figura vivente dell'uomo divino sulla terra (il simbolo dell'Umanità). La *Cabala* insegna che questa Immagine divina, la copia della *sublime e santa Immagine superiore* (gli Elohim), si è ora cambiata in *un'altra similitudine* dovuta allo svilupparsi della natura peccaminosa dell'uomo. È solo la *divina Immagine superiore* (l'*Ego*) che è rimasta la stessa; quella inferiore (la personalità) è cambiata e l'uomo, che teme ora le bestie selvagge, si è sviluppato fino a portare sul suo viso la somiglianza con molte di esse (*Zohar*, I, fol. 71a). Nel primo periodo dell'Egitto non esistevano immagini; ma più tardi, come dice Lenormand, "nei santuari di Egitto essi divisero le proprietà della natura e conseguentemente della Divinità (gli Elohim, o *Ego*) in sette qualità astratte, ognuna caratterizzata da un emblema quali la materia, la coesione, il flusso, la coagulazione, l'accumulazione, la posizione e la divisione". Questi attributi sono tutti simboleggiati in diverse immagini.

IMMAH *(Ebr.)* - Madre, in contrapposizione ad *Abba*, il Padre.

IMMAH ILLA-AH *(Ebr.)* - La madre superiore, un nome dato a Shekinah.

IN *(Cin.)* - Il principio femminile della materia impregnata da *Yo*, il principio maschile eterico, e più tardi precipitata nell'universo.

INCARNAZIONI *(Divine)* - O *Avatāra*. L'Immacolata Concezione è preminentemente Egiziana, come pure Indiana. Di essa l'autore di *Fede Egiziana* dice: "Non si tratta di una storia volgare, grossolana e sensuale come nella mitologia Greca, bensì raffinata e spirituale", e l'idea dell'incarnazione si trova descritta anche sulla parete di un tempio di Tebe da Samuel Sharpe, che così l'analizzò : "Prima il Dio Thot… quale messaggero degli dei, simile al Mercurio dei Greci (o a Gabriele del primo Vangelo) rivela alla regina *vergine* Mautmes che dovrà dare alla luce un figlio che sarà il re Amenofi III°. In secondo luogo il Dio Kneph, lo Spirito… e la dea Hathor (la natura)… prendono entrambi la regina per le mani e mettono nella sua bocca il simbolo della vita, una *croce*, che simboleggia la vita del figlio nascituro, etc. etc.". L'incarnazione divina, cioè la dottrina dell'*avatar*, costituiva veramente il mistero più grandioso di ogni sistema religioso antico!

INCAS *(Peruv.)* - Il nome dato agli dei creatori nella teogonia Peruviana e, in seguito, ai governatori del paese. "Gli Incas, in numero di *sette*, hanno ripopolato la terra dopo il Diluvio", fa dir loro Coste (I, IV, pag. 19). All'inizio della *Quinta* Razza Radice essi appartenevano ad una dinastia di re divini, come quelli dell'Egitto, dell'India e della Caldea.

INCUBO *(Lat.)* - Qualcosa di più reale e pericoloso del senso ordinario che si dà alla parola. *Incubo* è un elementale maschio, mentre *Succuba* è un elementale femmina; innegabilmente sono questi gli spettri della demonologia medioevale attirati da regioni invisibili, dalle passioni umane e dalla lussuria. Da alcuni spiritisti ignoranti e da certi medium sono ora chiamati "Spiriti-sposi" o "Spiriti-spose". Ma questi nomi poetici non impediscono loro di essere quello che sono - Gule, Vampiri ed Elementali senz'anima, centri di vita senza forma, sprovvisti di senso; in breve, *protoplasmi soggettivi* se lasciati a se stessi, che vengono chiamati in essere e forma definita dall'immaginazione creativa e malata di certi mortali. Erano conosciuti in ogni nazione ed in ogni epoca, e gli indiani possono raccontare molte storie ter-

ribili di drammi generati nella vita di giovani studenti e di mistici per via di questi *Pisacha*, nome dato in India agli Incubi.

INDIVIDUALITÀ - Uno dei nomi dati in Teosofia ed in Occultismo all'Ego Superiore Umano. Noi facciamo una distinzione fra l'Ego immortale e divino, e l'Ego mortale umano che perisce. Quest'ultimo, ossia la "personalità" (l'Ego personale), sopravvive alla morte del corpo solo per un certo periodo nel Kama-Loka; l'Individualità permane per sempre.

INDRA *(Sans.)* - Dio del Firmamento, il Re degli dei siderali. È una Divinità Vedica.

INDRĀNI *(Sans.)* - L'aspetto femminile di Indra.

INDRIYA *(Sans.)* - O *Deha Sanyama*. Il controllo dei sensi nella pratica Yoga. Sono i dieci agenti esteriori; i cinque sensi utilizzati per la percezione sono chiamati *Jnana-indriya* mentre i cinque sensi adoperati per l'azione sono detti *Karma-indriya*. *Pancha-indryani* significa *letteralmente* e nel suo senso occulto, "le cinque radici che producono la vita" (eterna). Per i Buddisti, sono i cinque agenti positivi che producono le cinque qualità celesti.

INDUVANSA *(Sans.)* - Anche *Somavansa*, o razza (dinastia) lunare; viene da *Indu*, la luna. (Vedi "Suryavansa").

INFERNO - Gli Anglosassoni hanno ricavato il termine *hell* (inferno) dal nome della dea *Hela* (v.), e gli Slavi dal Greco Ade, essendo *ād* il termine per "inferno" in russo ed in altre regioni slave; l'unica differenza fra l'inferno freddo degli Scandinavi e quello caldo dei Cristiani va ricercata nelle rispettive temperature. Ma anche l'idea di queste luoghi roventi non è di origine Europea, avendo molti popoli concepito l'idea di una temperatura sotterranea simile a quella del centro della terra, in cui noi abbiamo localizzato l'Inferno. Tutte le religioni exoteriche - le credenze del Brahmani, dei Buddisti, dei Zoroastriani, dei Musulmani, degli Ebrei e di altri popoli - fanno dei loro inferni luoghi caldi ed oscuri, sebbene molti di essi siano più attraenti che ripugnanti. Quest'idea di un inferno caldo è relativamente recente, ed è la deformazione di un'allegoria astronomica. Per gli Egizi l'inferno diventò un luogo di punizione per mezzo del fuoco solo dopo la 17ª e 18ª dinastia, quando Tifone, che era un Dio, fu trasformato in un diavolo. Ma qualunque sia l'epoca in cui tale atroce superstizione è stata impiantata nelle menti delle povere classi ignoranti, l'idea di un inferno di fuoco e di anime in esso tormentate è puramente Egiziano. *Ra* (il sole) diventò il Signore della Fornace in *Karr*, l'inferno dei Faraoni, ed il peccatore era minacciato da torture inflitte "nel calore delle fiamme infernali". "Dentro vi era un leone", dice il Dott. Birch, "che era chiamato il mostro che ruggisce". Un altro descrive il luogo come "una fossa ed un lago di fuoco senza fondo nei quali erano gettate le vittime" (Confronta con l'*Apocalisse*). La parola Ebraica *gaï-hinnom* (Gehenna) non ha mai avuto in realtà il significato datole dall'ortodossia Cristiana.

INIZIATO - Dal latino *Initiatus*. Designa chiunque sia stato ammesso a ricevere la rivelazione dei misteri e dei segreti della Massoneria o dell'Occultismo. Nell'antichità designava quelli che erano iniziati alla conoscenza arcana insegnata dagli Ierofanti dei Misteri; e, ai giorni nostri, quanti sono stati iniziati dagli Adepti del sapere mistico a quella misteriosa conoscenza che, malgrado il trascorrere delle ere, ha ancora sulla terra solo un piccolissimo numero di seguaci.

INIZIAZIONE - Dalla radice latina *initia*, che significa i principi fondamentali o di base di ogni Scienza. La pratica della Iniziazione, o l'ammissione ai sacri Misteri, insegnata dagli Ierofanti e dai sacerdoti sapienti dei Templi, è una delle tradizioni più antiche. Era praticata in tutte le antiche religioni nazionali. In Europa fu abolita con la caduta dell'ultimo tempio pagano. Attualmente c'è solo un tipo d'iniziazione conosciuta dal pubblico, quella dei riti Massonici. La Massoneria, comunque, non ha più segreti da rivelare o da custodire. Nei tempi gloriosi di una volta, i Misteri, secondo i più grandi filosofi Greci e Romani, costituivano le solennità più sacre ed anche più benefiche, promotrici efficaci delle virtù. I Misteri rappresentavano il passaggio dalla vita mortale al termine della morte e le esperienze dello Spirito e dell'Anima al di fuori del corpo nel mondo soggettivo. Ai nostri tempi, siccome il segreto e la

parola sono perduti, il candidato passa attraverso diverse cerimonie senza senso ed è iniziato nell'allegoria solare di Hiram Abiff - il "Figlio della Vedova".

INNOCENTI - Un nomignolo dato agli Iniziati ed ai Cabalisti prima dell'era Cristiana. Gli "Innocenti" di Betlemme e di Lud (o Lydda), molte migliaia dei quali furono messi a morte da Alessandro Janneo (circa nel 100 a. C.), hanno fatto nascere la leggenda dei 40.000 neonati massacrati da Erode alla ricerca del bambino Gesù. Il primo è un fatto storico poco conosciuto, il secondo è una favola, come ha ampiamente dimostrato Renan nella sua *Vita di Gesù*.

IPAZIA *(Gr.)* - Giovane filosofa che visse ad Alessandria nel V° secolo e che istruì molti uomini celebri fra cui il Vescovo Sinesio. Figlia del matematico Theone, divenne famosa per il suo sapere. Subì il martirio per la diabolica cospirazione di Teofilo, vescovo di Alessandria, e di suo nipote Cirillo; per ordine loro fu turpemente assassinata. La Scuola Neoplatonica finì con lei.

IPERBOREE *(Gr.)* - Le regioni situate al Polo Nord, nel Cerchio Polare Artico.

IPNOTISMO *(Gr.)* - Il nome dato dal Dr. Braid ai diversi fenomeni con i quali una persona con un forte potere di volontà induce un'altra, dalla mente più debole, in una specie di trance; una volta in tale stato, quest'ultima farà tutto ciò che le sarà *suggerito* dall'ipnotizzatore. Gli Occultisti, a meno che sia fatto a scopi benefici, lo qualificano *magia nera* o Stregoneria. È la più pericolosa delle pratiche, moralmente e fisicamente, poiché interferisce con il fluido nervoso ed i nervi che controllano la circolazione sanguigna nei vasi capillari.

IPOCEFALO *(Gr.)* - Una specie di cuscino per la testa della mummia. Ce ne sono di diversi tipi, per esempio di pietra, di legno, ecc., e molto spesso di dischi circolari di lino ricoperti di stucco con iscrizioni magiche - disegni e lettere. Nel *Rituale* sono chiamati "riposo per il morto" ed ogni sarcofago ne possiede uno.

IPPOCRATE *(Gr.)* - Famoso medico di Cos, isola delle Cicladi, il quale visse ad Atene durante l'invasione di Artaserse, e che liberò la città da una epidemia mortale. È stato chiamato "il padre della Medicina". Apprese la sua arte dalle tavolette votive offerte dagli ammalati guariti al Tempio di Esculapio, diventò un Iniziato ed il più efficiente guaritore del suo tempo, tanto che fu quasi deificato. La sua conoscenza e la sua sapienza erano enormi. Galeno afferma che i suoi scritti sono la vera voce di un oracolo. Morì nel 361 a. C. all'età di 100 anni.

IPPOPOTAMO *(Gr.)* - Nel simbolismo Egizio, Tifone era chiamato "l'ippopotamo che uccise suo padre e violentò sua madre" Rhea (madre degli dei). Suo padre era Cronos. Se questi li vediamo come il Tempo e la Natura (Cronos e Rhea), l'accusa diventa comprensibile. Tifone, l'archetipo della Disarmonia Cosmica, che è anche Pitone, il mostro formato dalla melma del Diluvio di Deucalione, "violò" sua madre, la Primordiale Armonia, la cui bontà era così grande che veniva chiamata "La Madre dell'Età dell'Oro". Fu Tifone a porre fine a tale età, producendo la prima guerra degli elementi.

IRKALLA *(Cald.)* - Il dio dell'Ade, chiamati dai Babilonesi "il paese invisibile".

ISARIM *(Ebr.)* - Gli Iniziati Esseni.

ISATWA *(Sans.)* - Il Potere Divino.

ISHIM *(Cald.)* - I *B'ne-Aleim*, i "magnifici figli di dio" - i prototipi e gli originali dei posteriori "Angeli Caduti".

ISHMONIA *(Arab.)* - La città vicino alla quale sta sepolta nel deserto quella che viene chiamata "la città pietrificata". La leggenda parla di immense sale, di camere sotterranee, di passaggi segreti e di biblioteche che vi sono nascoste. Gli Arabi temono di avvicinarvisi dopo il tramonto.

ISHTAR *(Cald.)* - La Venere Babilonese chiamata "la primogenita del cielo e della terra", e figlia di Anu, dio del cielo. È la dea dell'amore e della bellezza. Il pianeta Venere quale stella della sera è identificato con Ishtar, come stella del mattino con Anunit, la dea degli Accadi. Esiste una storia alquanto notevole della sua discesa nell'Ade incisa sulla sesta e settima tavoletta Assira di argilla, decifrate da G. Smith. Ogni Occultista che legge il racconto del suo

amore per Tammuz assassinato da Izdubar, della disperazione della dea e della sua discesa attraverso le sette porte dell'Ade alla ricerca dell'amato e finalmente della liberazione di lei dal tetro soggiorno, vi riconosce la bella allegoria dell'Anima alla ricerca dello Spirito.

ISIDE *(Egiz.)* - In Egiziano è *Issa*, la dea Vergine-Madre; la natura personificata. L'Egiziana o Copta *Uasi* è il riflesso femminile di *Uasar*, o Osiride. È la "donna vestita di sole" della terra di Chemi. Iside Latona è la Iside Romana.

ISITWA *(Sans.)* - Il Potere divino.

ISRAELE *(Ebr.)* - I Cabalisti dell'Oriente fanno derivare il nome da *Isaral* o *Asar*, il Dio-Sole. "Isra-el" significa "che lotta con dio": il "sole che si alza su Jacob-Israel" significa il Dio Sole Isaral (o Isra-el) che lotta con la materia, che la feconda, che ha potere su "Dio e sull'uomo" e che spesso trionfa su entrambi. Esaù, Aesaou, Asu, è anche il Sole. Esaù e Giacobbe, i gemelli allegorici, sono il simbolo del duplice principio della natura sempre in lotta - bene e male, tenebra e luce solare, ed il "Signore" (Jehovah) è il loro antetipo. Giacobbe-Israel è il principio femminile di Esaù, come Abele è il principio femminile di Caino, essendo entrambi, Caino ed Esaù, il principio maschile. Perciò, come Malach-Iho, il "Signore" Esaù combatte con Giacobbe ma non trionfa su di lui. In *Genesi*, XXXII, il Dio-Sole prima combatte con Giacobbe, gli rompe la coscia (simbolo fallico) ma viene sconfitto dalla sua modalità terrestre - la materia; e il Dio-Sole sorge in alleanza su Giacobbe e la sua *coscia*. Tutti questi personaggi biblici, il loro "Signore Dio" incluso, sono simboli rappresentati in sequenze allegoriche. Sono simboli della Vita e della Morte, del Bene e del Male, della Luce e della Tenebra, della Materia e dello Spirito nella loro sintesi, essendo tutti presentati sotto i loro aspetti polari.

ISWARA *(Sans.)* - Il "Signore" o dio personale - *Spirito divino nell'uomo*. Significa esistenza sovrana (indipendente). Un titolo dato in India a Shiva e ad altri dei. Shiva è chiamato anche Iswaradeva, o deva sovrano.

ITIFALLICO *(Gr.)* - Qualifica degli dei maschi ed ermafroditi, come Venere con la barba, Apollo vestito da donna, Ammon il generatore, l'embrionico Ptah, e così via. Senonchè il fallo, così bene in vista e, secondo le *nostre* pudiche idee, ora così indecente, nelle religioni Indù ed Egiziana era associato nell'antico simbolismo con idee molto più pure che quella della creazione sessuale. Esprimeva, come dimostrano molti Orientalisti, *la resurrezione, il risorgere alla vita dalla morte*. Perfino l'altro significato, quello sessuale, non conteneva in sè nulla di indecente: "Queste immagini simboleggiano semplicemente, in una maniera molto espressiva, le forze creatrici della natura, senza intenzioni oscene", scrive Mariette Bey, che aggiunge: "È un modo diverso per esprimere la *generazione celeste* che farebbe entrare il defunto in una nuova vita". I Cristiani e gli Europei in generale se la prendono molto duramente con i simboli fallici degli antichi, Gli dei e le dee nudi, i loro simboli generatori e gli emblemi di questi, hanno dei reparti *segreti* ad essi assegnati nei nostri musei; perché, allora, adottare e conservare gli stessi simboli per il Clero e per i Laici? Le *feste d'amore* nella Chiesa primitiva - le sue agapae - erano tanto pure (o impure) quanto lo erano le feste *falliche* dei pagani; le lunghe vesti sacerdotali delle Chiese Romana e Greca ed i lunghi capelli portati in quest'ultima, gli aspersori di *acqua benedetta* ed il resto, stanno qui a testimoniare che il ritualismo Cristiano ha conservato, in modo più o meno variato, tutto il simbolismo dell'antico Egitto. Per quanto riguarda il simbolismo esclusivamente *femminile*, dobbiamo poi riconoscere che allo sguardo degli archeologi più imparziali l'abbigliamento seminudo delle nostre signore della buona società è molto più allusivo di quanto possano esserlo le fila di lampade a forma di yoni accese in India lungo i sentieri che conducono ai Templi.

IU-KABAR ZIVO *(Gnost.)* - Nel Sistema Nazareno è conosciuto anche come Nebat-Iavar-bar-Iufin-Ifafin, "Signore degli Eoni". È il procreatore (Emanatore) delle *sette sante vite* (i sette Dhyan Chohan primordiali, o Arcangeli, ognuno dei quali rappresenta una delle Virtù cardinali), ed egli stesso è chiamato la *terza* vita (terzo Logos). Nel *Codex* ci si rivolge a lui come alla "Guida ed alla *Vite* come cibo di vita". Dunque è identico al Cristo (Christos) che

dice: "Io sono la *vera Vite* e mio Padre è il Vignaiolo" (*Giovanni* XV, 1). È risaputo che Cristo è considerato dalla Chiesa Cattolica Romana il "capo degli Eoni" ed anche come Michele "che è simile a dio". Questo era anche il credo degli Gnostici.

IURBO ADUNAÏ *(Gnost.)* - Un termine Gnostico, o il nome composto per Iao-Jehovah, che gli Ofiti consideravano una emanazione del loro Ilda-Baoth, il Figlio di Sophia Achamoth - il dio geloso, ambizioso ed invidioso, lo Spirito impuro che molte sette Gnostiche consideravano il dio di Mosè. "Iurbo è chiamato dagli Aborti (gli Ebrei), Adonai", dice il *Codex Nazareus* (Vol. III°°, pag. 13). "Aborti" e *Abortiti* erano soprannomi dati agli Ebrei dai loro oppositori, gli Gnostici.

IWALDI *(Scand.)* - Lo Gnomo i cui figli fabbricarono per Odino la lancia magica. Uno dei fabbri sotterranei che, con altri gnomi, contribuì alla fabbricazione di una spada incantata per il grande dio della guerra, Cheru. Si parla di questa spada a doppio taglio nella leggenda dell'Imperatore Vitellio, che la prese al dio "per proprio danno" secondo l'oracolo di una "saggia donna", la trascurò ed infine fu ucciso con essa ai piedi del Campidoglio da un soldato Germanico che aveva rubato l'arma. Sulla "spada del dio della guerra" è stato scritto molto, ed essa ricompare nella biografia semileggendaria di Attila. Questi sposò senza consenso Ildikd, la bella figlia del Re di Borgogna, da lui ucciso; sua moglie ottenne la spada magica da una misteriosa vecchia e con essa uccise il Re degli Unni.

IZDUBAR - Nome di un eroe nei frammenti della Storia e della Teogonia Caldea, sulle cosiddette tavolette Assire, tradotte dal defunto George Smith e da altri. Smith cerca di identificare Izdubar con Nimrod. Questo può esser vero o no, ma poiché il nome di questo Re Babilonese "appare" solo come Izdubar, la sua identificazione con il figlio di Cush può essere più apparente che reale. Gli studiosi sono troppo propensi a verificare le loro scoperte archeologiche tramite affermazioni molto posteriori che si trovano nei libri di Mosè, invece di fare esattamente il *contrario*. Il "popolo eletto", nel corso di tutti i periodi della sua storia, ha sempre avuto tendenza ad impossessarsi delle proprietà degli altri popoli. A cominciare dall'appropriazione dell'antica storia di Sargon, Re di Akkad, e della sua trasposizione totale a Mosè (se egli è reale), nato diverse migliaia di anni più tardi, per finire con la "ruberia" agli Egiziani fatta sotto la direzione ed il consiglio del loro Signore Dio, tutto il Pentateuco sembra essere fatto di frammenti *mosaici* non riconosciuti, presi da Scritture di altri popoli. Questo avrebbe dovuto rendere più prudenti gli Assiriologi, ma siccome molti di essi appartengono alla classe clericale, coincidenze come quella di Sargon, li colpiscono molto poco. Una cosa è certa: Izdubar figura in tutte le tavolette come un potente gigante che dominava in altezza tutti gli altri uomini come un cedro domina la boscaglia - un cacciatore, secondo la leggenda cuneiforme, che combatteva gli animali più spaventosi, leoni, tigri, tori selvaggi, bufali, e li distruggeva.

- J -

J - La decima lettera degli alfabeti Inglese ed Ebraico; in quest'ultimo equivale anche ad *y* e ad *i*; numericamente è 10, il numero perfetto (Vedi *Yod*) e 1 (Vedi anche "I").

JĀBALAS *(Sans.)* - Gli studenti della sezione mistica del *Yajur Veda Bianco*.

JACHIN *(Ebr.)* - In lettere Ebraiche IKIN, dalla radice KUN "stabilire", nonché il nome simbolico di una delle colonne situate sotto il portico del tempio di Salomone (w.w.w.).

L'altra colonna era chiamata BOAZ, e le due colonne erano rispettivamente una bianca ed una nera. Corrispondono a varie idee mistiche, una delle quali è che esse rappresentino il *Manas* duale, o l'Ego superiore ed inferiore; un'altra idea, nel misticismo slavo, associa queste due colonne a Dio ed al Diavolo o il "DIO BIANCO" e il "DIO NERO", *Byeloy Bog* e *Tchernoy Bog*. (Vedi "Yakin e Boaz" *infra*).

JACOBITI - Una setta cristiana nella Siria del VI secolo (550), la quale riteneva che Cristo avesse una sola natura, la cui confessione non era di origine divina. Avevano segni segreti, parole di riconoscimento ed una solenne iniziazione con i misteri.

JADU *(Hind.)* - Stregoneria, magia nera, incantesimo.

JADUGAR *(Hind.)* - Uno Stregone, un Mago.

JAGADDHATRI *(Sans.)* - Sostanza; il nome dato alla "nutrice del mondo", la designazione del potere che portò Krishna e suo fratello Balarama nel grembo della loro madre, Devaki. Uno dei nomi di Sarasvati e di Durga.

JAGAD-YONI *(Sans.)* - La matrice del mondo; lo spazio.

JAGAN-NATHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Signore del Mondo", un appellativo di Vishnu. La grande immagine di Jagan-natha sul suo carro, di solito pronunciato e scritto "Jagernath". L'idolo è quello di Vishnu Krishna. Puri, vicino alla città di Cuttack in Orissa, è la più grande sede del suo culto; due volte l'anno un immenso numero di pellegrini partecipa alle feste di Snānayātra e di Ratha-yātra. Durante la prima di queste feste l'immagine viene immersa nell'acqua, durante la seconda è collocata sul carro, fra le immagini di *Balarāma* il fratello e di *Subhadrā*, la sorella di Krishna; l'enorme veicolo viene poi trainato dai devoti che si ritengono felici di morire schiacciati sotto le ruote del carro.

JAGAT *(Sans.)* - L'Universo.

JAGRATA *(Sans.)* - Lo stato di coscienza della veglia. Quando è menzionato nella filosofia Yoga, *Jagrata-avastha* è la condizione di veglia; nelle pratiche ascetiche, è uno dei quattro stati di Pranava, quale è usato dagli Yogi.

JAHNAVĪ *(Sans.)* - Uno dei nomi della *Ganga*, o del fiume Gange.

JAHVA ALHIM *(Ebr.)* - Il nome che nella *Genesi* sostituisce "Alhim" o Elohim, *gli dei*. È usato nel I° capitolo, mentre nel secondo capitolo entra in scena il "Signore Dio", o Jehovah. Nella filosofia Esoterica e nella tradizione exoterica, Jhava Alhim (*Java Aleim*) era l'appellativo del capo degli Ierofanti, il quale iniziava al bene ed al male di questo mondo nel collegio dei Sacerdoti conosciuti nel paese di *Gandunya* o Babilonia come il Collegio Aleim. La tradizione e la voce popolare affermano che il capo del Tempio *Fo-Maïyu*, chiamato Fohtchou (istruttore della legge Buddista), un tempio situato nei recessi sicuri del grande monte Kouenlong-sang fra la Cina ed il Tibet, insegna una volta ogni tre anni sotto l'albero chiamato *Sung-Mīn-Shū*, o l' "Albero della Conoscenza e l'albero della vita", che è l'albero della Saggezza *Bo* (Bodhi).

JAIMINI *(Sans.)* - Un grande saggio, discepolo di Vyāsa, che trasmise ed insegnò il Sama Veda, che, come diceva, aveva ricevuto dal suo Guru. È anche il famoso fondatore ed autore della filosofia Purva Mimānsā.

JAINA *(Sans.)* - Vasto corpo religioso dell'India che assomiglia al Buddismo ma che lo ha preceduto di molti secoli. Essi affermano che Gautama il Buddha fu discepolo dei loro Tirtankara, o Santi. Negano l'autorità dei Veda e l'esistenza di alcun dio *personale* supremo, ma

credono nell'eternità della materia, nella periodicità dell'Universo e nel-l'immortalità della mente umana (*Manas*) e di quella degli animali. È molto mistico.

JALARUPA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "corpo o forma di acqua". Uno dei nomi di Makara (il segno del *Capricorno*). È uno dei segni più misteriosi ed occulti dello Zodiaco; appare sulla bandiera di Kama, il dio dell'amore, ed è connesso ai nostri Ego immortali (Vedi *Dottrina Segreta* Vol. I° pag. 237).

JAMBU-DWIPA *(Sans.)* - Nei Purāna è una delle principali divisioni del globo. Include l'India. Si dice che fu un continente, un'isola, o una delle sette isole (*Sapta dwipa*). È "dominio di Vishnu". Nel suo significato astronomico e mistico è il nome del nostro globo separato dal piano dell'oggettività dagli altri sei globi della nostra catena planetaria.

JAMIN *(Ebr.)* - Il lato destro del corpo umano, giudicato il più degno. Benjamin significa "figlio del lato destro", cioè del *testicolo* destro. (w.w.w.).

JANAKA *(Sans.)* - Uno dei re di Mithila, della razza Solare. Fu un grande saggio reale e visse venti generazioni prima di Janaka, padre di Sita che fu re di Videha.

JANA-LOKA *(Sans.)* - Il mondo dove si suppone risiedano i Muni (Santi) dopo la loro morte fisica (Vedi i *Purāna*). È anche una località terrestre.

JANĀRDDANA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "l'adorato dall'umanità", nome di Krishna.

JAPA *(Sans.)* - Una pratica mistica di alcuni Yogi. Consiste nella ripetizione di varie formule magiche e di mantra.

JARAS *(Sans.)* - "Vecchia Era". Nome allegorico del cacciatore che uccise Krishna per errore e che mostra la grande ingenuità dei Brahmini ed il carattere simbolico delle Scritture Sacre del Mondo. Come ben dice un massone di alto grado, il Dr. Crucefix, "per preservare il misticismo occulto del proprio ordine da tutti, ad eccezione della propria categoria, i sacerdoti hanno inventato simboli e geroglifici per incapsulare verità sublimi".

JATAYU *(Sans.)* - Il Figlio di Garuda. Quest'ultimo è il grande ciclo, o *Mahakalpa*, simboleggiato dall'uccello gigante che serviva come destriero di Vishnu e di altri dei, quando è riferito allo spazio ed al tempo. Nel *Ramajana*, Jatayu è chiamato il "Re della tribù pennuta". Per aver difeso Sita rapita da Ravana, il re gigante di Lanka, fu da lui ucciso. Jatayu è anche chiamato "il re degli avvoltoi".

JAVIDAN KHIRAD *(Pers.)* - Un'opera sui precetti morali.

JAYAS *(Sans.)* - I dodici grandi dei dei *Purāna*, che dimenticano di creare l'uomo e sono perciò condannati da Brahmā, a *reincarnarsi* "in ogni (razza del) Manvantara, fino al settimo". È un'altra forma, o aspetto, degli *Ego* che si reincarnano.

JEBAL DJUDI - La "Montagna del Diluvio" delle leggende Arabe. Identico all'Ararat e al Monte Babilonese di *Nizir*, dove Xisuthrus toccò terra con la sua arca.

JEHOVAH *(Ebr.)* - "Il nome ebraico della Divinità chiamata J'hovah è composto di due parole, cioè di *Jah* (y, i oppure j, *Yōdh*, la decima lettera dell'alfabeto), e di *hovah* (Hāvah, o Eva)", dice un'autorità della Cabala, Mr. J. Ralston Skinner di Cincinnati, USA. Ed ancora: "La parola Jehovah, o *Jah-Eve*, ha il significato primario di 'esistenza' o di essere in quanto maschio-femmina". Cabalisticamente ha solo quest'ultimo significato, e nient'altro; com'è stato più volte dimostrato, il significato è totalmente fallico. Così, nel versetto 26 del IV° capitolo della *Genesi*, nella sua traduzione deformata, si legge "… allora gli uomini cominciarono ad invocare il nome del Signore…", mentre, correttamente, si dovrebbe leggere "…allora gli uomini cominciarono a chiamare se stessi con il nome di *Jah-hovah*", o maschi e femmine, cioè quello che erano diventati dopo la separazione dei sessi. Difatti ciò è descritto nello stesso capitolo, quando Caino (il maschio, *Jah*) insorse contro Abele (sua *sorella* e non) suo fratello e lo uccise" (*versò il suo sangue*, nel testo originale). Il capitolo IV° della *Genesi* contiene in verità il racconto allegorico di quel periodo dell'evoluzione antropologica e fisiologica che è descritto nella *Dottrina Segreta*, quando tratta della terza razza-Radice della umanità (la Lemuriana - N. d. T.). Esso è seguito dal V° capitolo che *serve da velo*; ma dovrebbe essere seguito dal VI° capitolo, in cui viene detto che i Figli di Dio presero come spose le figlie degli

uomini e dei giganti. Questa allegoria, infatti, allude al mistero degli *Ego divini* che si incarnano nell'umanità, dopo di che le razze fino ad allora *senza sesso* "diventarono uomini potenti… uomini di fama" (v. 4), avendo acquisito le menti (*Manas*) che prima non avevano.

JEHOVAH NISSI *(Ebr.)* - L'androgino di Nissi (Vedi "Dioniso"). Sotto questo nome gli Ebrei adoravano Bacco-Osiride, Dio-Nysos e i multiformi Giove di Nyssa, il Sinai di Mosè. La tradizione universale mostra Bacco allevato in una caverna di Nyssa. Diodoro colloca Nysa fra la Fenicia e l'Egitto, e aggiunge: "Osiride fu allevato a Nysa… era figlio di Zeus e il suo nome gli veniva da suo padre (nominativo 'Zeus', genitivo 'Dios') e dal luogo *Dio-nysos*" - lo Zeus o il Giove di Nyssa.

JERUSALEM *(Ebr.)* - *Jerosalem* (nei *Settanta*) e *Hierosolyma* (nella *Vulgata*). In Ebraico è scritto *Yrshlim* o "città di pace", ma i Greci la chiamavano, giustamente, *Hierosalem*, o "Salem Segreta", dal momento che Gerusalemme è una ricostruzione di Salem, di cui Melchizedek era Re-Ierofante, un Astrolatra dichiarato e ovviamente, adoratore del Sole, "il Più Alto". A sua volta vi regnò Adoni-Zedek, che fu l'ultimo dei Sovrani Amoriti. Si alleò con altri quattro re per andare a riconquistare Gabaon, ma (secondo *Giosuè*, X) uscì dall'assedio sconfitto. Nessuna sorpresa, dal momento che i cinque erano contrastati non solo da Giosuè, ma anche dal "Signore Iddio", oltre che dal Sole e dalla Luna. Quel giorno, leggiamo, al comando del successore di Mosè "il sole e la luna si fermarono" (v. 13) per tutto il giorno. Nessun mortale, re o contadino, potè resistere, ovviamente ad una pioggia "di grandi sassi dal cielo" lanciati dal Signore stesso su di loro… "da Bethhoron fino ad Azekah"… e morirono (v. 11). Tuttavia, dopo essere morti, fuggirono e si rifugiarono in una caverna a Makkedah (v. 16). Sembra comunque che simile comportamento poco dignitoso da parte di un Dio abbia ricevuto in seguito la sua punizione Karmica. In tempi diversi, infatti, il tempio del Signore Ebraico fu saccheggiato, distrutto e bruciato (Vedi "Monte Moriah"), assieme all'arca della santa alleanza, i cherubini, la Shekinah e tutto il resto, mentre la divinità appariva così debole da non essere in grado di proteggere la sua proprietà dalla dissacrazione : forse perché non c'erano più pietre da lanciare dal cielo! Dopo che Pompeo si impadronì del Secondo Tempio, nel 63 a. C. e che il terzo, costruito da Erode il Grande, fu raso al suolo dai Romani nel 70 d. C., non fu permessa la costruzione di alcun altro tempio nella capitale del "popolo eletto" dal Signore. Nonostante le Crociate, dal XIII° secolo Gerusalemme è in mano ai Maomettani e quasi tutti i siti santi e cari alla memoria dei vecchi Israeliti e dei Cristiani, sono ora coperti da minareti e moschee, caserme Turche ed altri monumenti islamici.

JESOD *(Ebr.)* - Fondamenta; la nona delle dieci Sephiroth, una potenza attiva maschile, che completa le sei che formano il *Microprosopo*. (w.w.w.).

JETZIRAH *(Ebr.)* - Vedi "Yetzirah".

JETZIRAH *Sepher - Il Libro della Creazione*. La più occulta di tutte le opere Cabalistiche oggi in possesso dei mistici moderni. L'origine che le si attribuisce, di essere cioè stata scritta da Abramo, è ovviamente un'assurdità; ma il suo valore intrinseco è grande. È composta da sei *Perakim* (capitoli), suddivisi in *trentatrè* brevi *Mishna* o Sezioni; tratta dell'evoluzione dell'Universo secondo un sistema di corrispondenze e di numeri. Vi si dice che la Divinità ha formato ("creato") l'Universo per mezzo di numeri "tramite trentadue sentieri (o vie) di saggezza segreta". Queste vie vengono fatte corrispondere alle ventidue lettere dell'alfabeto Ebraico ed ai dieci numeri fondamentali. Questi dieci sono i numeri primordiali da cui procede l'intero Universo e sono seguiti dalle ventidue lettere divise in *Tre Madri*, sette consonanti doppie e dodici consonanti semplici. Chi volesse comprendere correttamente il sistema farebbe bene a leggere l'eccellente piccolo trattato sul *Sepher Jetzirah* del Dr. W. Wynn Westcott. (Vedi "Yetzirah").

JHĀNA *(Sans.)* - O *Jnāna*. Conoscenza; Saggezza Occulta.

JHĀNA BHASKARA *(Sans.)* - Un'opera su Asuramāya, astronomo e mago Atlantideo, e su altre leggende preistoriche.

JIGTEN GONPO *(Tib.)* - Un nome di Avalokitèswara o *Chenresi-Padmapani*, "Colui che Protegge dal Male".

JISHNU *(Sans.)* - "Capo degli Eserciti Celesti"; nome di Indra che, nelle guerre fra Dei e Asura, capeggiò "l'Esercito dei Deva". È "Michele capo degli Arcangeli" dell'India.

JIVA *(Sans.)* - La Vita, in quanto Assoluto; la Monade ed anche "Ātmā-Buddhi".

JIVANMUKTA *(Sans.)* - Adepto o Yogi che ha raggiunto l'ultimo stadio della santità e si è separato dalla materia; un Mahatma o *Nirvani*, "colui che permane nella beatitudine" e nell'emancipazione. In pratica, colui che ha raggiunto il Nirvana durante la vita.

JIVATMA *(Sans.)* - La Vita universale UNA, ma anche lo Spirito divino nell'Uomo.

JNĀNA SAKTI *(Sans.)* - Il potere dell'intelletto.

JNĀNAM *(Sans.)* - Lo stesso che "Gnana", ecc., e "Jnāna".

JNĀNENDRIYA *(Sans.)* - I cinque canali della conoscenza.

JÖRD - Per i Germanici del Nord, la dea della Terra, identica a Nerthus e alla Freya o Frigga degli Scandinavi.

JOTUN *(Scand.)* - I Titani o giganti. Minir, che insegnò la magia ad Odino, il "tre volte saggio", era uno degli Jotun.

JOTUNHEIM *(Scand.)* - Il mondo degli Hrimthoursi o giganti del Gelo.

JUL *(Scand.)* - La ruota del Sole; da cui deriva *Yuletide* (in lingua inglese, "periodo di Natale" - N. d. T.), che era consacrato a Freyer o Fro, il dio Sole, quello che porta a maturazione campi e frutta, ammesso più tardi nella cerchia degli Asi (i creatori degli Gnomi e degli Elfi - N. d. T.). Come dio della luce solare e dei raccolti fecondi, egli viveva nella dimora degli Elfi di Luce.

JYOTISHA *(Sans.)* - Astronomia e astrologia; uno dei Vedānga .

JYOTISHAM JYOTCH *(Sans.)* - La "luce delle luci", lo Spirito Supremo, chiamato così nelle *Upanishad*.

JYOTSNA *(Sans.)* - L'Alba; uno dei corpi assunti da Brahmā; il primo chiarore del mattino.

- K -

K - L'undicesima lettera sia dell'alfabeto Inglese che di quello Ebraico. Il suo valore numerico è 250 nel primo, 20 nel secondo; con un trattino sopra vale 250.000. I Cabalisti ed i Massoni hanno adottato la parola *Kodesh* o *Kadosh* quale nome del dio Ebraico associato a questa lettera.

KA *(Sans.)* - Secondo Max Muller è il pronome interrogativo "chi? " - innalzato alla dignità di divinità senza causa né ragione. Eppure ha il suo significato esoterico : è un nome di Brahmā, nel suo carattere fallico, quale generatore o *Prajapati* (v.).

KABAH *(Arab.)* - O *Kaaba*. Il nome del famoso tempio Maomettano della Mecca, un grande luogo di pellegrinaggio. L'edificio non è grande, ma molto originale; ha la forma di un parallelepipedo di 23 x 24 cubiti di base e 27 di altezza, con una sola apertura verso Est per far entrare la luce. Nell'angolo Nord-Est si trova la "pietra nera" che si dice sia stata caduta direttamente dal cielo, una volta bianca come la neve, ed in seguito diventata nera a causa dei peccati degli uomini. La "pietra bianca", la presunta tomba di Ismaele, si trova al lato Nord ed il posto di Abramo è ad Est. Se questo tempio, come affermano i Maomettani, fu trasferito da Allah o da Jehovah direttamente dall'Eden sulla terra a causa delle preghiere di Adamo dopo il suo esilio, allora i "pagani" possono affermare, a buon diritto, di aver superato di molto la primordiale architettura divina con la bellezza delle loro costruzioni.

KABIRI *(Fen.)* - O *I Kabirim*. I Cabiri, Divinità e Dei molto misteriosi delle nazioni antiche, ivi compresi gli Israeliti, alcuni dei quali - come Terah, il padre di Abramo - li adoravano sotto il nome di *Teraphim*. Per i Cristiani, tuttavia, essi sono adesso dei diavoli, sebbene gli Arcangeli moderni siano la trasformazione diretta di questi stessi Kabiri. In Ebraico questo nome significa "i potenti". *Gibborim*. Un tempo tutte le divinità connesse con il fuoco - fossero esse divine, infernali o vulcaniche - erano chiamate Kabiriane.

KADMON *(Ebr.)* - L'uomo archetipico; vedi "Adam Kadmon".

KADOSH *(Ebr.)* - Consacrato, santo: si scrive anche *Kodesh*. Qualcosa messa da parte per il culto del tempio. Ma fra il senso etimologico del termine ed i suoi significati posteriori applicati ai *Kadeshim* (i "pii" utilizzati solo per certi riti nel tempio), c'è un abisso. La parole *Kadosh* e *Kadeshim* sono adoperate nel II° Libro dei *Re* piuttosto come un termine di demerito, poiché i *Kadeshut* della Bibbia erano identici nella loro funzione e nei loro doveri alle ragazze Nautch di certi templi Indù. Erano i *Galli* (N. d. T. in latino i sacerdoti di Cibele), come i sacerdoti evirati dei lascivi riti di Venere Astarte, che vivevano "presso la casa del Signore". Abbastanza stranamente, termini come *Kadosh* e simili sono stati adottati ed adoperati da vari gradi dei Cavalieri Massonici.

KAILASA *(Sans.)* - In metafisica è il "cielo", la dimora degli dei; geograficamente è una catena di montagne dell'Himalaya a nord del lago Mansaravāra, chiamato anche il lago *Manasa* ("efflusso della Mente divina" - N. d. T.).

KAILEM *(Ebr.)* - *Letteralmente*, vascelli o veicoli; i vasi per la sorgente delle Acque della Vita; termine usato per i Dieci Sephiroti, considerati come *nuclei* primordiali di tutte le Forze Cosmiche. Alcuni Cabalisti pensano che esse si manifestano nell'universo tramite i 22 canali rappresentati dalle 22 lettere dell'alfabeto Ebraico, formando in tal modo, con i Dieci Sephirot, i 32 sentieri della saggezza (w.w.w.).

KAIMARATH *(Pers.)* - L'ultimo della razza dei re *pre-umani*. È identico ad Adam-Kadmon. È un leggendario re Persiano.

KAKODAEMON *(Gr.)* - Il cattivo genio in contrapposizione ad *Agathodaemon*, il genio buono, la divinità. È un termine Gnostico.

KALA *(Sans.)* - Una misura di tempo; quattro ore, un periodo di trenta *Kashtha*.

KALA *(Sans.)* - Tempo, destino; un ciclo ed un nome proprio, un titolo dato a Yama, Re del mondo degli inferi e Giudice dei Morti.

KALABHANA *(Sans.)* - Uguale a Taraka. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V°, pag. 190, nota a piè di pagina).

KALAGNI *(Sans.)* - La fiamma del tempo. Un Essere divino creato da Shiva, un mostro con mille teste. Titolo di Shiva che significa "il fuoco del destino".

KALAHANSA *(Sans.)* - O *Hamsa*. Un nome mistico dato a Brahma (o ParaBrahman); significa "il cigno *nel* tempo e *fuori* del tempo". Brahmā, (maschio) è chiamato Hansa-Vahan, il veicolo del "Cigno".

KALAVINGKA *(Sans.)* - Anche *Kuravikaya* e *Karanda*, ecc. "L'uccello dell'immortalità, dalla dolce voce". Eitel lo identifica con il *cuculus melanoleicus*, benchè l'uccello in sè sia allegorico e non esista. La sua voce è udita in un determinato stadio del *Dhyāna* (una delle sei Paramita di Perfezione - N. d. T.), nella pratica dello Yoga. Si dice che essa svegliò il Re Bimbisara e così lo salvò dal morso di un cobra. Nel suo significato esoterico, quest'uccello dalla dolce voce è il nostro Ego Superiore.

KALEVALA - Il Poema epico finlandese della Creazione.

KALI *(Sans.)* - La "nera"; adesso è il nome di Parvati, la compagna di Shiva, ma in origine era il nome di una delle sette lingue di Agni, il Dio del fuoco - "la lingua nera ed ardente". Il Male e la Cattiveria.

KALIDASA *(Sans.)* - Il più grande poeta e drammaturgo dell'India.

KALIYA *(Sans.)* - Il serpente a cinque teste ucciso da Krishna nella sua infanzia nel fiume Yamuna. Un mostro mistico che simboleggia le passioni dell'uomo poiché il fiume o l'acqua sono simboli della materia.

KALIYUGA *(Sans.)* - La quarta era, *nera* o del ferro, la nostra epoca attuale, la cui durata è di 432.000 anni solari. È l'ultima delle ere in cui si suddivide il periodo dell'evoluzione dell'uomo. Il Kaliyuga iniziò nel 3.102 a. C., al momento della morte di Krishna, ed il primo ciclo di 5.000 anni è finito fra il 1897 ed il 1898.

KALKI AVATAR *(Sans.)* - "L'Avatar dal Cavallo Bianco" che sarà l'ultima incarnazione manvantarica di Vishnu, secondo i Brahmini; di Maitreya Buddha, secondo i Buddisti del Nord; di Sosiosh, l'ultimo eroe e Salvatore dei Zoroastriani, secondo quanto sostengono i Parsi; e del "Fedele e Vero" sul Cavallo Bianco (*Apocalisse*, XIX, 2). Nella sua futura epifania o quale decimo Avatar, i cieli si apriranno e Vishnù apparirà "seduto su di un destriero bianco latte, brandendo una spada splendente come una cometa, per la distruzione finale dei malvagi, per il rinnovamento della creazione e per il ristabilimento della purezza". (Confronta con l'*Apocalisse*). Ciò avverrà alla fine del Kali Yuga, fra 427.000 anni. L'ultima parte di ogni Yuga è chiamata "la distruzione del mondo" perché allora la terra cambia la sua forma esteriore, sommergendo un insieme di continenti e facendone emergere altri.

KALLUKA BHATTA *(Sans.)* - Un commentatore delle Scritture Sacre Indù *Manu Smriti*; famoso scrittore e storico.

KALPA *(Sans.)* - Il periodo di una rivoluzione del mondo. Normalmente un periodo di tempo, ma di solito rappresenta un "giorno" ed una "notte" di Brahmā, 4.320.000.000 anni solari.

KAMA *(Sans.)* - Desiderio malvagio, cupidigia, volizione; l'attaccamento all'esisten-za. Kama è generalmente identificato con *Mara*, il Tentatore.

KAMADEVA *(Sans.)* Nell'idea popolare è il dio dell'Amore; nel Pantheon Indù, un Visvadeva. Come l'*Eros* di Esiodo, degradato a Cupido dalla legge exoterica ed ancor più degradato dal significato poi attribuito a questo termine, così Kama è uno dei soggetti più misteriosi e metafisici. Solo la descrizione Vedica primitiva di Kama dà la nota chiave di quello che egli rappresenta.

Kama è il primo cosciente *desiderio che tutto abbraccia* per il bene universale; l'amore, ma per tutto ciò che vive e che sente, che ha bisogno di aiuto e di benevolenza; è il primo sentimento di tenera ed infinita compassione e di pietà che sorse nella coscienza della FORZA UNA creatrice, appena venne alla vita e all'essere quale raggio dall'ASSOLUTO. Il *Rig-Veda*

dice: "Per primo sorse in ESSO il desiderio, che fu il primitivo germe della mente e che i Saggi, cercando con il loro intelletto, hanno scoperto nel loro cuore quale legame che unisce l'Entità alla non-Entità", o il *Manas* al puro *Ātmā-Buddhi*. In questo concetto non vi è alcuna idea di amore *sessuale*. Kama è preeminentemente il desiderio divino di creare felicità ed amore; e fu solo in età più tarde, quando l'umanità cominciò a materializzare con l'antropomorfizzazione i suoi più elevati ideali in dogmi prestabiliti, che Kama diventò il potere che gratifica il desiderio sul piano animale. Ciò è dimostrato da quanto è scritto nei *Veda* e da alcuni *Brahmana*. Nell'*Atharva Veda*, Kama è rappresentato come la Divinità Suprema ed il Creatore. Nel *Taitarīya Brahmana*, Kama è il figlio di Dharma, dio della Legge e della Giustizia, e di Sraddha, la fede. In un altro racconto, egli sorge dal cuore di Brahmā. Altri lo mostrano nato dall'acqua, cioè dal caos primordiale, o "Abisso". Da qui deriva uno dei suoi numerosi nomi, *Ira-ja*, "il nato dall'acqua", quello di *Aja*, "non-nato", e di *Ātmābhu*, "Autoesistente". Poiché sul suo stendardo ha il segno di Makara (Capricorno), è detto anche "Makara-Ketu". L'allegoria circa Shiva, il "Grande Yogi" che ridusse Kama in cenere col fuoco proveniente dal suo *Occhio Centrale* (o terzo occhio), perché instillava in Mahadeva pensieri su sua moglie - è molto suggestiva, poiché si vuol dire che in tal modo egli riduceva Kama alla primitiva forma spirituale.

KAMADHĀTU *(Sans.)* - Regione che include il Kamālôka, detta anche Kamāvatchara. Nelle idee exoteriche è il primo dei Trailôkya - o tre regioni (che si applicano anche agli esseri celesti), o sette piani o gradi ognuno rappresentato approssimativamente da una delle caratteristiche principali: cioè, da *Kama*, *Rupa* ed *Arupa*, ovvero le regioni del desiderio, della forma, del senza forma. Il primo dei Trailôkya, *Kamadhātu*, è dunque composto dalla terra e dai sei Devaloka inferiori, essendo la regione terrestre seguita da quella del Kamālôka (v.). Queste regioni, prese insieme, costituiscono i sette gradi del mondo materiale della forma e della gratificazione sensoriale. Il secondo Trailôkya (o Trilôkya) è chiamato *Rupadhātu* o "forma materiale", ed è anch'esso composto da sette Loka o località. Il terzo è *Arupadhātu* o "loka immateriale". La traduzione del termine *dhatu* con la parola "località" è errata perché dhatu non significa affatto un "posto", in nessuna delle sue applicazioni particolari. Per esempio, *Arupadhātu* è un mondo puramente soggettivo, uno "stato", molto più che un luogo. Ma siccome le lingue Europee non hanno termini metafisici adeguati per esprimere certe idee, possiamo solo segnalare le difficoltà nel tradurre.

KAMALOKA *(Sans.)* - Il piano *semi*-materiale, soggettivo ed invisibile per noi, dove le "personalità" disincarnate, le forme astrali chiamate *Kamarupa*, rimangono, finché vi spariscono dopo l'esaurirsi completo degli effetti di quegli impulsi mentali che hanno creato questi *spettri* di passioni e di desideri umani (Vedi "Kamarupa"). È l'Ade degli antichi Greci e l'Amenti degli Egiziani, la terra delle Ombre Silenti; una divisione del primo gruppo dei Trailôkya (Vedi "Kamadhātu").

KAMARUPA *(Sans.)* - Metafisicamente e nella nostra filosofia esoterica, è la forma soggettiva creata dalla mente, dai desideri fisici e dai pensieri in connessione con le cose materiali, per tutti gli esseri senzienti; una forma che sopravvive alla morte dei loro corpi. Dopo questa morte, tre dei sette "principi" - o, come noi diciamo, dei piani dei sensi e della coscienza sui quali agiscono di volta in volta gli istinti umani e l'ideazione umana - ovvero il corpo, il suo prototipo astrale e la vitalità fisica - che ora non hanno più alcuna utilità, rimangono sulla terra; i tre principi superiori, raggruppati in uno solo, vengono assorbiti in uno stato di Devachan (v.), stato nel quale l'Ego Superiore rimarrà fino al momento in cui sopraggiunge una nuova incarnazione; l'immagine dell'ex Personalità è lasciata sola nella sua nuova dimora. Qui la pallida copia di quello che fu l'uomo vegeta per un periodo di tempo la cui durata è variabile secondo l'elemento di materialità presente in essa, e che è determinata dalla vita passata del defunto. Privata com'è della sua mente superiore, dello spirito e dei sensi fisici, se essa è lasciata interamente sola alle proprie inclinazioni gradualmente si dissolve e si disintegra. Se

però viene trascinata violentemente all'indietro, sulla sfera terrestre, dai desideri appassionati, o dai richiami da parte di amici sopravvissuti, o da continue pratiche di negromanzia - di cui la medianità è la più perniciosa - il "fantasma" può prolungare la sua esistenza al di là del periodo di vita naturale del suo involucro. Una volta che il Kamarupa ha imparato la strada che lo riconduce entro dei corpi umani viventi, esso diventa un vampiro che si nutre della vitalità di coloro che sono tanto desiderosi della sua compagnia. In India questi *eidolon* o spettri sono chiamati *Pisacha* e sono molto temuti, come è stato già spiegato altrove.

KAMEA *(Ebr.)* - Un amuleto, generalmente un quadrato magico.

KANDU *(Sans.)* - Un Rishi della seconda razza radice, uno Yogi che Pramlôka, una "ninfa" (apsara) mandata da Indra appositamente, ingannò perché convisse con lui per diversi secoli che a lui sembrarono un attimo. Finalmente il Saggio, tornato in sè, la ripudiò e la scacciò. Dopo di che essa dette alla luce una figlia, *Mārisa*. La storia è una favola allegorica tratta dai *Purāna*.

KANISHKA *(Sans.)* - Un Re del Tochari, che visse al tempo in cui nel Kashmir si riunì il terzo Sinodo Buddista, ovvero verso la metà del I° secolo a. C. Fu un grande protettore del Buddismo e costruì le più belle *stūpa*, o dagoba, dell'India Settentrionale e del Kabulistan.

KANISHTHA *(Sans.)* - Una classe di dei che, secondo gli Indù, si manifesteranno nel quattordicesimo o ultimo manvantara del nostro mondo.

KANYA *(Sans.)* - Una vergine o una nubile. *Kanya Kumarī* "la vergine" è un appellativo di Durga-Kali adorata dai Thugs e dai Tantrika.

KAPILA RISHI *(Sans.)* - Un grande saggio e grande adepto dell'antichità. L'autore della filosofia Sankhya.

KAPILAVASTU *(Sans.)* - Il luogo di nascita del Signore Buddha, chiamato "la dimora gioiello"; la capitale del monarca che fu il padre di Gautama Buddha.

KARABTANOS *(Gr.)* - La personificazione del desiderio cieco o bestiale, il simbolo del Kama-Rupa. Nel Codex dei Nazareni, lo Spirito "sprovvisto di senso del giudizio". È il simbolo della materia, e rappresenta il padre dei sette spiriti della concupiscenza da lui generati su sua madre, lo "Spiritus", o Luce Astrale.

KARAM *(Sans.)* - Una grande festa delle tribù Kolariane in onore del Sole-Spirito.

KĀRANA *(Sans.)* - Causa (metafisicamente).

KĀRANA SARĪRA *(Sans.)* - Il "corpo Causale". Il suo significato è duplice. Exotericamente è *Avidya*, l'ignoranza o ciò che è la causa dell'evoluzione dell'ego umano e della sua reincarnazione; esotericamente quindi è il Manas inferiore - il corpo causale o *Kāranopadhi* - che nel Taraka Raja Yoga corrisponde a Buddhi e al "Manas" Superiore o Anima Spirituale.

KARANDA *(Sans.)* - "L'uccello dalla dolce voce", identico a *Kalavingka* (v.).

KARANOPADHI *(Sans.)* - La base o *upadhi* di Karana, l'"anima causale". Nel Taraka Raja Yoga questo termine corrisponde sia a *Manas* che a *Buddhi*. Vedere il diagramma in *La Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 217 e 218. Scaricabile da istitutocintamani.org

KARDECISTI - I seguaci del sistema spiritico di Allan Kardec, il Francese che fondò il movimento moderno della Scuola Spiritica. Gli Spiritisti Francesi differiscono dagli Spiritisti Americani ed Inglesi perché i *loro* "Spiriti" insegnano la reincarnazione, mentre quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna denunciano questa credenza come un errore eretico ed insultano e calunniano coloro che l'accettano. "Quando gli *Spiriti* non sono d'accordo…".

KARMA *(Sans.)* - In senso fisico significa azione, mentre in senso metafisico è la LEGGE DI RETRIBUZIONE, la Legge di causa ed effetto, o di Causalità Etica. Si può parlare di Nemesi solo nel caso di un Karma cattivo. È l'undicesimo *Nidāna* (le 12 cause dell'esistenza - N.d.T.) nella concatenazione delle cause e degli effetti del Buddismo ortodosso; è il potere che controlla tutte le cose, il risultato dell'azione morale, il *Samskāra* metafisico o effetto morale di un atto compiuto per ottenere qualcosa che appaga un desiderio personale. Vi è Karma di merito e di demerito. Karma non punisce né ricompensa, esso è semplicemente la LEGGE univer-

sale *unica* che guida infallibilmente e, per così dire, ciecamente, tutte le altre leggi che producono certi effetti lungo i canali delle loro rispettive causalità. Quando il Buddismo insegna che "Karma è quel solo nucleo centrale morale (di ogni essere) che sopravvive alla morte e che continua nella trasmigrazione", o reincarnazione, esso vuole semplicemente dire che dopo ogni Personalità non rimane nulla, eccetto le cause che essa ha prodotte; cause che non muoiono, che non possono essere eliminate dall'Universo, finché non vengono bilanciate dai loro effetti legittimi e, per così dire, da essi cancellate. Tali cause - a meno che non vengano compensate durante la vita di colui che le ha prodotte da effetti proporzionati - seguiranno l'Ego reincarnantesi e lo raggiungeranno nelle incarnazioni seguenti fino a quando non sia pienamente ristabilita una completa armonia fra effetti e cause. Nessuna "personalità" - un semplice cumulo di atomi materiali e di caratteristiche istintive e mentali - può naturalmente continuare come tale nel mondo del puro Spirito. Solo ciò che nella sua natura è immortale o divino in essenza, cioè l'Ego, può esistere per sempre. Siccome è quest'Ego che, dopo ogni permanenza nel Devachan, sceglie la personalità che esso animerà e sarà esso che, tramite queste personalità, riceverà gli effetti delle cause Karmiche prodotte, è dunque l'Ego, quel *sè* che è il "nocciolo morale" cui si riferisce il Buddismo e che è il karma, "il solo che sopravvive alla morte".

KARNAIM *(Ebr.)* - Cornuto, un attributo di Ashtoreth e di Astarte; queste corna tipicizzano l'elemento maschile e convertono la divinità in androgino. Anche Iside talvolta ha le corna. Si confronti l'idea della Luna crescente - simbolo di Iside - quale simbolo delle corna (w.w.w.).

KARNAK *(Egiz.)* - Le rovine degli antichi templi e dei palazzi che ora s'innalzano al posto dell'antica Tebe. Gli esempi più grandiosi dell'arte e dell'abilità degli antichi Egiziani. Alcune righe riprese da Champollion, da Denon, e da un viaggiatore Inglese, mostrano con eloquenza cosa siano queste rovine. Champollion scrive di Karnak: "Il terreno coperto dalla enorme quantità delle costruzioni che rimangono è quadrato, ogni lato misura 1800 piedi. Si rimane sorpresi e *meravigliati dalla grandiosità* delle sublimi vestigia, dall'abbondanza e dalla magnificenza della lavorazione che può essere osservata dappertutto. Nessun popolo dei tempi antichi o moderni ha mai concepito l'arte dell'architettura su di una scala così sublime, così grandiosa, come quella che esisteva presso gli antichi Egiziani; l'immaginazione, che in Europa si libra molto al di sopra dei nostri colonnati, si arresta e *sprofonda impotente* ai piedi delle centoquaranta colonne della sala ipostila di Karnak! In una delle sue sale la cattedrale di Notre Dame potrebbe ergersi senza toccare il soffitto, ed essere considerata come un piccolo ornamento nel centro della sala".

Un altro scrittore esclama: "Cortili, sale, porte, colonne, obelischi, figure monolitiche, sculture e lunghe file di Sfingi si trovano a Karnak con tale profusione da generare una visione che sovrasta l'intelletto moderno". Il viaggiatore francese Denon dice: "È molto difficile credere, anche dopo averli visti, alla realtà dell'esistenza di tanti monumenti in un solo posto, alle loro dimensioni, alla perseverante risolutezza che la loro costruzione ha richiesto ed alle incalcolabili spese per una così grandiosa magnificenza! Il lettore immagina certo che sia un sogno quello che gli viene descritto, poiché anche chi occasionalmente vede gli oggetti stessi si domanda se è del tutto sveglio… Vi sono laghi e montagne *all'interno del perimetro del santuario*. Questi due edifici sono scelti a titolo di esempio fra una lista *quasi inesauribile*. L'intera valle del Nilo, dalle rapide fino al mare, era coperta di templi, di palazzi, di tombe, di piramidi, di obelischi e di colonne. L'esecuzione delle sculture supera qualunque elogio. La perfezione tecnica con la quale gli artisti lavorarono il granito, la pietra serpentina, la breccia ed il basalto è, secondo tutti gli esperti, sorprendente… Gli animali e le piante sono raffigurati tanto bene quanto al naturale, gli oggetti artificiali sono scolpiti altrettanto bene, ed in ogni loro bassorilievo possono essere osservate battaglie navali e terrestri e scene di vita domestica".

KARNEIOS *(Gr.)* - "Apollo *Karneio*" è evidentemente un *avatar* del "Krishna *Karna*" Indiano. Entrambi erano Dei Solari; sia "Karna" che Karneios significano "irra-diante". (Vedi la *Dottrina Segreta*, vol. IV°, nota a pag. 55).

KARSHIPTA *(Mazd.)* - Nelle scritture mazdaiche è l'uccello sacro del cielo, del quale Ahura Mazda dice a Zaratushtra che "*egli recita l'Avesta nel linguaggio degli uccelli*" (*Bund.*, XIX e seg.). In tutte le antiche religioni, l'uccello è il simbolo dell'Anima, dell'Angelo e del Deva. È dunque facile vedere che questo "uccello sacro" significa l'Ego divino dell'uomo, o l'Anima. Lo stesso che *Karanda*. (v.)

KARSHVARE *(Zend)* - Le "sette terre" (la nostra catena settenaria) governata dagli *Amesha Spenta*, gli Arcangeli o i Dhyan Chohan dei Parsi. Delle sette terre soltanto una chiamata Hvanirata - la nostra terra - è conosciuta dai mortali. Le Terre (esotericamente) o le sette divisioni (exotericamente) sono la nostra catena planetaria come descritta nel *Buddismo Esoterico* e nella *Dottrina Segreta*. Tale Dottrina è chiaramente esposta nel Fargard, XIX, 39, del *Vendidad*.

KARTIKEYA *(Sans.)* - O *Kartika*. Il Dio Indiano della Guerra, figlio di Shiva, nato dal suo seme caduto nel Gange. È anche la personificazione del potere del Logos. Il pianeta Marte. Kartika è un personaggio molto occulto, un lattante tenuto a balia dalle Pleiadi ed un Kumāra. (Vedi la *Dottrina Segreta* Vol. VI° pag. 138 e 218).

KARUNĀ-BHĀWANA *(Sans.)* - Nello Yoga, la meditazione sulla pietà e sulla compassione.

KASBECK - La montagna della catena del Caucaso dove fu incatenato Prometeo.

KASI *(Sans.)* - L'antico nome della città santa di Benares.

KASIKHANDA *(Sans.)* - Un lungo poema che forma parte dello *Skanda Purāna* e che contiene un'altra versione della leggenda della testa di Daksha. Avendola egli persa nel corso di una rissa gli Dei la sostituirono con la testa dell'ariete *Mekha Shiva*. Altre versioni la sostituiscono con la testa di una capra, cosa che cambia notevolmente l'allegoria.

KASINA *(Sans.)* - Un rito mistico dello Yoga usato per liberare la mente da ogni agitazione e ricondurre l'elemento *Kamico* ad una completa placidità.

KASYAPA *(Sans.)* - Un Saggio dell'epoca Vedica e, secondo la espressione dell'*Atharva Veda*, "l'autogenerato che uscì dal Tempo". Essendo inoltre il padre degli Aditya (i figli del sole - N.d.T.) il cui capo è Indra, Kasyapa è anche il progenitore dei serpenti, dei rettili, degli uccelli e delle altre creature che camminano, strisciano o volano.

KATHA *(Sans.)* - Una delle Upanishad commentata da Sankarāchāria.

KAUMARA *(Sans.)* - La "Creazione dei Kumāra"; gli adolescenti vergini emersi dal corpo di Brahmā.

KAURAVYA *(Sans.)* - Il Re dei Nāga (i Serpenti) in Pātāla. Exotericamente è un'aula, ma esotericamente ha un significato completamente diverso. Nell'India Settentrionale esiste una tribù di Nāga; nel Messico *Nagal* è il nome che porta tuttora il capo degli uomini della medicina, così com'era quello del capo degli adepti all'alba della storia; infine *Patal* vuol dire "antipodi", ed è un nome dell'America. Ne consegue che la storia di Arjuna che va a Pātāla e sposa *Ulupi*, figlia del Re Kauravya, può essere storica quanto molte altre, che dapprima furono considerate fantastiche e che in seguito furono riscontrate vere.

KAVANIM *(Ebr.)* - Si scrive anche Cunim; è il nome di certi dolci mistici che venivano offerti ad *Ishtar*, la Venere Babilonese. Geremia parla di questi Cunim offerti alla "Regina dei Cieli" VII, 18. Oggi non offriamo più piccoli dolci, ma li mangiamo nel periodo di *Pasqua*. (w.w.w.).

KAVYAVAHANA *(Sans.)* - Il Fuoco dei Pitri (o "Padri" del genere umano - N.d.T.).

KCHANA *(Sans.)* - Periodo di tempo straordinariamente breve: una frazione o 1/90 di un pensiero; 1/4500 di un minuto, periodo in cui, su questa terra, avvengono 90-100 nascite ed altrettanti decessi.

KEBAR-ZIVO *(Gnost.)* - Nel *Codex Nazareus* è uno dei principali Creatori.

KEHERPA *(Sans.)* - Forma aerea.

KESHARA *(Sans.)* - Un "Viaggiatore del Cielo", cioè uno Yogi che può viaggiare nella sua forma astrale.

KETHER *(Ebr.)* - La Corona, il più alto dei dieci Sephiroth; il primo Sephiroth dei tre che compongono la Triade Superna. Corrisponde al Macroprosopo, l'immensa potenzialità, o Arikh Anpin che si differenzia in Chokmah ed in Binah. (w.w.w.).

KETU *(Sans.)* - In astronomia, il nodo discendente; la coda del drago celeste che attacca il Sole durante le eclissi, ed anche una cometa, una meteora.

KHA *(Sans.)* - L'equivalente di "Ākāsa".

KHADO *(Tib.)* - Nel folclore popolare, sono dei demoni maligni femminili. Nella Filosofia Esoterica, le Forze nascoste e negative nella natura. Questi Elementali sono conosciuti in sanscrito come le *Dakini*.

KHALDI - I più antichi abitanti della Caldea che furono dapprima adoratori del Dio Luna, Deus Lunus, un culto che fu loro portato dalla grande corrente dell'emigrazione primitiva Indù e, più tardi, una casta di Astrologi ed Iniziati regolari.

KHAMISMO - Un nome dato dagli Egittologi all'antica lingua dell'Egitto. Anche *Khami*.

KHANDA KĀLA *(Sans.)* - Il tempo finito o condizionato, in contrapposizione al tempo infinito - *Kāla*.

KHEM *(Egiz.)* - Uguale a Horo. "Il Dio Khem vendicherà suo padre Osiride", dice il testo di un papiro.

KHEPRA *(Egiz.)* - Un dio Egiziano che presiede alla rinascita ed alla trasmigrazione delle anime. Lo si rappresenta con uno scarabeo al posto della testa.

KHI *(Cin.)* - *Letteralmente* "soffio", che significa la Buddhi.

KHNUM *(Egiz.)* - Il Grande Abisso, lo Spazio Primordiale. (v.Chaos)

KHODA *(Pers.)* - Il nome della Divinità.

KHONS *(Egiz.)* - O *Chonso*. Figlio di Maut e di Ammone, e personificazione del mattino. Secondo alcuni, è l'Arpocrate Tebano. Così come fa Horo, schiaccia sotto il piede un coccodrillo, simbolo della notte e dell'oscurità, o Seb (Sebeck) che è Tifone. Ma nelle iscrizioni ci si rivolge a lui come "al guaritore delle malattie e colui che allontana ogni male". È anche "il dio della caccia" e Sir Gardner Wilkinson era solito vedere in lui l'Ercole Egiziano, forse perché i Romani avevano un dio nominato Concus che presiedeva alle corse dei cavalli e che era perciò chiamato "colui che nasconde i segreti". Ma questa è una variante tardiva del Khons Egiziano, che più verosimilmente è un aspetto di Horo, poiché porta una testa di falco e tiene il ventaglio, il pastorale di Osiride, il *tat* e la *crux ansata*.

KHOOM *(Egiz.)* - O *Khnooph*. L'Anima del mondo; una variante di *Khnoom*.

KHUBILKHAN *(Mong.)* - O *Shabrong*. I nomi dati in Tibet alle presunte incarnazioni del Buddha. Santi Eletti.

KHUNRATH *Henry* - Un celebre Cabalista, chimico e medico, nato nel 1502, ed iniziato alla Teosofia (Rosacroce) nel 1544. Lasciò alcune eccellenti opere Cabalistiche, la migliore delle quali è "L'Anfiteatro della Saggezza Eterna" (1598).

KIMAPURUSHA *(Sans.)* - Deva mostruosi, per metà uomini e per metà cavalli.

KINNARA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Quali uomini?". Creature favolose dello stesso genere dei *Kima-purusha*. Una delle quattro classi di esseri chiamati "Maharaja" (le quattro grandi divinità karmiche che presiedono ai quattro punti cardinali - N. d. T.).

KIOO-TCHE *(Cin.)* - Un'opera sull'astronomia.

KIRĀTARJUNIYA *di Bharavi (Sans.)* - Un poema epico sanscrito che celebra la lotta e le prodezze di Arjuna contro il dio Shiva travestito da guardiano delle foreste.

KIVER-SHANS *(Cin.)* - L'*astrale* o "Corpo riflesso".

KIYUN *(Ebr.)* - O il dio *Kivan*, che era adorato nel deserto dagli Israeliti e che probabilmente era identico a Saturno ed anche al dio Shiva. Difatti, siccome in India la H della lingua

Zend è identica alla S (il loro "hapta" è "sapta", ecc.) e siccome le lettere K, H, ed S sono intercambiabili, Shiva può essere diventato facilmente *Kiva* o *Kivan*.

KLESHA *(Sans.)* - Amore della vita ma, *letteralmente*, significa "sofferenza e miseria". Attaccamento all'esistenza, ha quasi lo stesso significato di *Kama*. (v. Rāga).

KLIKUSHA *(Rus.)* - Una persona posseduta dal maligno. Significa un "gridatore", un "urlatore"; questi infelici, infatti, hanno degli attacchi periodici con delle crisi durante le quali cantano come galli, nitriscono, sbraitano e profetizzano.

KLIPPOTH *(Ebr.)* - Gusci; termine usato nella Cabala in vari sensi: (1) spiriti del male, demoni; (2) gusci di esseri umani deceduti, non del corpo fisico, ma dei resti della personalità dopo che lo Spirito l'ha abbandonata; (3) secondo alcuni autori, gli Elementari. (w.w.w.).

KNEPH *(Egiz.)* - Anche *Cneph* e *Nef*, è dotato degli stessi attributi di Khem. Uno degli dei della Forza creatrice, poiché è collegato all'Uovo del Mondo. Da Porfirio è chiamato "il creatore del mondo", da Plutarco "la divinità increata ed eterna"; Eusebio lo identifica con il *Logos*, Giamblico arriva quasi ad identificarlo a Brahmā, poiché dice di lui che "questo dio è l'intelletto stesso, poiché percepisce intellettualmente se stesso, e consacra l'intellettualità a se stesso, *deve essere adorato in silenzio*". Una delle sue raffigurazioni, aggiunge Mr. Bonwick, "era *Av*, che significa *carne*. Egli era criocefalo, portava sulla testa un disco solare e sedeva sul serpente Mehen. Nella sua mano sinistra aveva una vipera, nella mano destra una croce. Si occupava attivamente di una missione creativa nel mondo sotterraneo". Deveria scrive: "Il suo viaggio nell'emisfero inferiore simboleggia le evoluzioni delle sostanze che sono nate per morire e per rinascere". Migliaia di anni prima che apparissero Kardec, Swedenborg e Darwin, gli antichi Egizi ne avevano già intuito le filosofie. (*Fede Egizia e pensiero Moderno*).

KOINOBI *(Gr.)* - Una setta che abitava l'Egitto all'inizio del I° secolo dell'era Cristiana; viene spesso confusa con i *Terapeutici*. Erano ritenuti dei maghi.

KOKAB *(Cald.)* - Il nome Cabalistico associato al pianeta Mercurio; anche una luce stellare (w.w.w.).

KOL *(Ebr.)* - Una voce; in lettere Ebraiche, QUL. La voce del divino. (Vedi "Bath Kol" e "Vāch"). (w.w.w.).

KOLS - Una delle tribù dell'India Centrale, molto dedita alla magia. Sono considerati dei grandi stregoni.

KONX-OM-PAX *(Gr.)* - Parole mistiche adoperate nei Misteri Eleusini. Si pensa che queste parole siano l'imitazione in Greco di antiche parole Egiziane adoperate una volta nelle cerimonie segrete del culto Isiaco. Diversi autori moderni ne danno traduzioni fantasiose, che sono solo un tirare ad indovinare la verità. (w.w.w.).

KOORGAN *(Rus.)* - Un tumulo artificiale, generalmente una vecchia tomba. Alcune tradizioni di carattere soprannaturale e magico sono spesso legate a questi tumuli.

KOUNBOUM *(Tib.)* - L'Albero sacro del Tibet, l'albero "dalle 10.000 immagini", come ci dice Huc. Cresce in un recinto nelle terre della Lamaseria che porta lo stesso nome, e viene molto curato. La tradizione riporta che scaturì dai capelli di Tsongkapa, che fu seppellito in quel luogo. Questo "Lama" fu il grande Riformatore del Buddismo del Tibet e viene considerato un'incarnazione di Amita Buddha. L'abate Huc, che visse diversi mesi presso quell'albero straordinario, con un altro missionario chiamato Gabet, così si esprime: "Ognuna delle sue foglie, nell'aprirsi, mostra o una lettera o una frase religiosa scritta in caratteri sacri, e queste lettere sono, nel loro genere, di una tale perfezione che i caratteri tipografici di Didot non hanno nulla che le superi. Se aprite delle foglie la cui vegetazione sta per schiudersi vi scoprirete, una volta aperte, delle lettere e parole distinte, meraviglia di quest'albero unico! Spostate la vostra attenzione dalle foglie dell'albero alla corteccia dei suoi rami : nuovi caratteri appariranno ai vostri occhi! Non permettete alla vostra attenzione di affievolirsi; sollevate gli strati di quella corteccia e, di nuovo, ALTRI CARATTERI si mostreranno sotto quelli la cui bellezza vi aveva sorpresi. Non è certo da supporre che questi strati sovrapposti ripetano la stessa *stampa*. Esattamente il contrario; ogni lamella che alzate presenta allo sguardo un suo

tipo distinto di caratteri. A questo punto potremmo sospettare un imbroglio ? Ho fatto il possibile in questo senso, per scoprire la più piccola traccia di un inganno umano, ma la mia mente confusa non ha potuto cogliere il benchè minimo sospetto". Eppure, immediatamente dopo, il buon Abate Francese ha un sospetto: il *Diavolo*.

KRATUDWISHA *(Sans.)* - I nemici dei sacrifici: i Daitya, i Danava, i Kinnara, ecc., tutti rappresentati come grandi asceti e Yogi. Questo mostra qual'è realmente il loro significato. Erano nemici delle pagliacciate religiose e del ritualismo.

KRAVYĀD *(Sans.)* - Un mangiatore di carne, un carnivoro, sia uomo che animale.

KRISĀSWA *Figli dei* - Le armi chiamate *Agneyāstra*. Le armi magiche viventi dotate di intelligenza, delle quali si parla nel *Ramayana* ed altrove. È un'allegoria occulta.

KRISHNA *(Sans.)* - Il più famoso avatar di Vishnu, il Salvatore Indiano e il loro dio più popolare. È l'ottavo Avatar, figlio di Devaki e nipote di Kansa, il Re Erode Indiano, che, poiché lo cercava fra i pastori ed i mandriani che lo nascondevano, fece trucidare migliaia dei loro figli neonati. La storia del concepimento, della nascita e dell'infanzia di Krishna, è il prototipo esatto di quella contenuta nel Nuovo Testamento. I missionari, naturalmente, cercano di dimostrare che gli Indù rubarono la storia della Natività ai primi Cristiani che andarono in India.

KRITA-YUGA *(Sans.)* - Il primo dei quattro Yuga, o Ere, dei Brahmani; è chiamato anche *Satya-Yuga*, ed è un periodo di tempo che dura 1.728.000 anni solari.

KRITTIKA *(Sans.)* - Le Pleiadi. Le sette nutrici di Kartikeya, il dio della Guerra.

KRIYASAKTI *(Sans.)* - Il potere del pensiero; una delle sette forze della Natura. È la potenza creativa delle *Siddhi* (poteri) posseduta dagli Yogi perfetti.

KRONOS *(Gr.)* - O CRONOS. Saturno, il Dio del Tempo Illimitato e dei Cicli.

KRURA-LOCHANA *(Sans.)* - Quello dall' "Occhio cattivo"; espressione usata per Sani, il Saturno Indiano, il pianeta.

KSHANTI *(Sans.)* - Pazienza; una delle *Paramīta* di perfezione.

KSHATRIYA *(Sans.)* - La seconda delle quattro caste nelle quali originariamente erano divisi gli Indù.

KSHETRAJNA *(Sans.)* - O *Kshetrajneswara*. Lo spirito incarnato, l'Ego Cosciente nelle sue manifestazioni più elevate: il Principio che si reincarna; il "Signore" dentro di noi.

KSHETRAM *(Sans.)* - Il "Grande Abisso" della Bibbia e della *Cabala*; il Caos, la Yoni, Prakriti, lo Spazio.

KSHIRA SAMUDRA *(Sans.)* - L'oceano di latte sbattuto o rimestato dagli dei.

KUCH-HA-GUF *(Ebr.)* - Il corpo astrale dell'uomo. Franz Lambert lo scrive "Coach-haguf". Ma la parola Ebraica è Kuch, il cui significato è *vis*, "forza", origine motrice del corpo materiale (w.w.w.).

KUKKUTA PADAGIRI (San) - Chiamata anche *Gurupadagiri*, è la "montagna dell'istruttore". È situata a circa sette miglia da Gaya ed è famosa grazie ad una persistente voce popolare secondo la quale l'Arhat Mahākāsyapa dimorerebbe ancor oggi nelle sue grotte.

KUKLOS ANAGKĒS *(Gr.)* - Significa "Ciclo Inevitabile" o il "Circolo obbligato". Delle numerose catacombe dello Egitto e della Caldea, le più celebri furono le cripte sotterranee di Tebe e di Menfi. Le prime partivano dalle rive occidentali del Nilo e si estendevano in direzione del deserto della Libia; erano conosciute come le catacombe dei *serpenti* (Adepti Iniziati). Era lì che si celebravano i Sacri Misteri del *Kuklos Anagkés*, ove i candidati erano istruiti sulle leggi inesorabili tracciate dall'inizio dei tempi per ogni anima disincarnata. Tali leggi stabiliscono che ogni Entità reincarnantesi, dopo aver abbandonato il suo corpo di carne, deve passare da questa vita sulla terra ad altra vita su un piano più soggettivo, in una condizione di beatitudine, a meno che i peccati della personalità non portino alla separazione completa fra i "principi" superiori e quelli inferiori. Apprendevano inoltre che il "circolo necessario" o il *Ciclo inevitabile* doveva durare un determinato periodo (che, a seconda dei casi, andava da mille a tremila anni), al termine del quale l'Entità *doveva ritornare alla sua mummia*, cioè ad una

nuova incarnazione. Gli insegnamenti Egiziani e Caldei erano quelli della "Dottrina Segreta" dei Teosofi. I Messicani avevano la stessa dottrina. Il loro semidio Votan, nel *Popol Vuh* (vedi l'opera di Bourbourg), descrive l'*augero de colubra* in modo identico alle "Catacombe o passaggio segreto del Serpente", aggiungendo che si estendeva sotto terra e "terminava alle radici del cielo"; Votan fu ammesso in quella *tana di serpente* perché egli stesso era un "figlio dei Serpenti" o un *Drago di Saggezza*, cioè un Iniziato. In tutto il mondo i sacerdoti adepti erano chiamati "Figli del Drago" e "Figli del dio Serpente".

KUMĀRA *(Sans.)* - Un adolescente vergine, un giovane celibe. I primi Kumāra erano i sette figli di Brahmā, nati dalle membra del dio durante la cosiddetta *nona* creazione. Si afferma che quel nome fu ad essi dato in seguito al loro formale rifiuto di "procreare la propria specie", per cui , come vuole la leggenda, "restarono Yogi".

KUMĀRA GUHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il misterioso giovane vergine". Un appellativo dato a Karttikeya in considerazione della sua sorprendente origine.

KUMĀRABUDHI *(Sans.)* - Un appellativo dato all' "Ego" umano.

KUMBHAKA *(Sans.)* - La ritenzione del respiro, secondo le regole dell'Hatha Yoga.

KUMBHAKARNA *(Sans.)* - Il fratello del Re Ravana di Lanka, il rapitore della moglie di Rama, Sita. Come viene narrato nel *Ramayana*, Kumbhakarna, per una maledizione di Brahmā, dormì per sei mesi, poi rimase sveglio un giorno intero prima di addormentarsi di nuovo; e così di seguito, per diverse centinaia di anni. Fu risvegliato per fargli prendere parte alla lotta fra Rama e Ravana, il demone catturato da Hanuman, ma alla fine anch'egli fu ucciso.

KUNDALINI SAKTI *(Sans.)* - Il potere della vita; una delle Forze di Natura; quel potere che genera una certa luce in coloro che si esercitano allo sviluppo spirituale ed alla chiaroveggenza. È un potere sviluppato solo da chi pratica la concentrazione e lo Yoga.

KUNTĪ *(Sans.)* - Moglie di Pandu e madre dei Pandava che nella *Bhagavad Gīta* sono gli eroi nemici dei Kaurava, loro cugini. È una allegoria sull'Anima-Spirito, o Buddhi. Alcuni pensano che a rappresentare Buddhi sia Draupadi, la moglie che i cinque fratelli hanno in comune; ma non è così, perché Draupadi, invece, rappresenta *la vita terrestre* della Personalità. Come tale, di lei si ha poca considerazione e si permette che venga insultata e ridotta in schiavitù da Yudhishthira, il *maggiore* dei Pandava, suo signore e padrone, che rappresenta l'Ego Superiore con tutte le sue qualificazioni.

KURIOS *(Gr.)* - Il Signore, il Maestro.

KURU *(Sans.)* - O *Kauravi*. Nella *Bhagavad Gīta* sono gli avversari dei Pandava, nella pianura di Kurukshetra. Questa pianura è a sole poche miglia da Delhi.

KUSA *(Sans.)* - Un'erba sacra utilizzata dagli asceti Indù, chiamata l'erba del felice presagio. È un'erba molto occulta.

KUSADWIPA *(Sans.)* - Una delle sette isole chiamate nei *Purāna* "*Saptadwipa*". (Vedi la *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* nota pag. 418).

KUSALA *(Sans.)* - "Merito", una delle due componenti principali del Karma.

KUSĪNARA *(Sans.)* - La città in prossimità della quale morì Buddha. È vicina a Delhi, benchè alcuni Orientalisti l'abbiano posta nell'Assam.

KUVERA *(Sans.)* - Il dio dell'Ade o della ricchezza, simile a Plutone. Nel Pantheon Indiano è il re dei demoni maligni.

KWAN-SHAI-YĪN *(Cin.)* - Il logos maschile dei Buddisti Settentrionali e di quelli Cinesi: il "dio manifestato".

KWAN-YIN *(Cin.)* - Il logos femminile, la "Madre di Misericordia".

KWAN-YN-TIEN *(Cin.)* - Il cielo dove risiedono Kwan-Yin e gli altri logoi. vedi *La Dottrina Segreta* Vol. I° pag. 168

- L -

L - Dodicesima lettera dell'alfabeto Inglese ed anche di quello Ebraico, in cui *Lamed* significa un pungolo per buoi, segno di una forma del dio Marte, divinità *generatrice*. La lettera equivale a 30. Il nome divino Ebraico che corrisponde alla L è Limmud, o *Doctus*.

LABARO*(Lat.)* - Stendardo sormontato da un'aquila, esistente prima che gli Imperatori Romani lo usassero quale emblema di sovranità. Era una lunga lancia che prima della sommità portava una croce obliqua, ad angolo retto ☧ . Costantino sostituì l'aquila con il monogramma Cristiano che recava il motto εν τουτω νικα, in seguito interpretato con la frase *in hoc signo vinces*. Il monogramma era una combinazione delle lettere X - *Chi*, e P - *Rho*, sillaba iniziale di Christos. Ma il *Labaro* era stato un emblema dell'Etruria, migliaia di anni prima di Costantino e dell'era Cristiana. Era anche il simbolo di Osiride e di Horus che è spesso rappresentato con la croce lunga Latina, mentre la croce pettorale Greca è puramente Egiziana. Nella sua opera "Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano", Gibbon ha posto in evidenza la bugia su Costantino. L'imperatore, se mai ha avuto qualche visione, deve aver visto Giove Olimpico, nella cui fede egli morì.

LABIRINTO *(Gr.)* - L'Egitto aveva il "labirinto celeste", nel quale entravano le anime dei dipartiti, ed un suo analogo anche sulla terra, il famoso Labirinto, che consisteva di una serie di passaggi sotterranei con le più intricate giravolte. Erodoto dice che consisteva di tremila stanze, metà sotto e metà sopra la superficie della terra. Neppure ai suoi tempi gli stranieri erano ammessi alle sue parti sotterranee, poiché contenevano i sepolcri dei re che lo costruirono ed altri misteri. Il "Padre della Storia" trovò il Labirinto già in rovina, tuttavia, malgrado la sua condizione, lo considerò ancor più meraviglioso delle stesse Piramidi. (N. d. T. Erodoto Storie II°, 148).

LABRO - Santo Romano, solennemente beatificato pochi anni fa. La sua grande santità consisté nell'essere stato seduto notte e giorno, per quarant'anni, davanti ad una delle porte di Roma, e di non essersi mai lavato per tutto questo tempo. Fu mangiato dai vermi fino alle ossa.

LADAKH - Parte superiore della valle dell'Indo, abitata da Tibetani, ma alle dipendenze del Raja del Kashmir.

LAENA *(Lat.)* - Una veste indossata dagli Auguri Romani, con cui si coprivano la testa mentre sedevano contemplando i voli degli uccelli.

LAHGASH (Cab.) - Mantra segreto, incantesimo esoterico; quasi identico al significato mistico di Vāch.

LAJJA *(Sans.)* - "Modestia", una semidea figlia di Daksha.

LAKH *(Sans.)* - 100.000 unità, di qualsiasi cosa.

LAKSHANA *(Sa)* - I 32 segni sul corpo di un Buddha tramite cui viene riconosciuto.

LAKSMI *(Sans.)* - "Prosperità", fortuna; la Venere Indiana che nasce dallo sbattimento dell'oceano di latte da parte degli dei; dea della bellezza e moglie di Vishnù.

LALITA VISTARA *(Sans.)* - Famosa biografia di Sakya Muni, il Signore Buddha, scritta da Dharmarakcha nel 308 d. C.

LAMA *(Tib.)* - Si scrive "Clama". Correttamente applicato, il titolo appartiene soltanto ai sacerdoti di grado superiore che possono avere la carica di guru nei monasteri. Purtroppo, qualsiasi membro comune del *gedun* (clero) si chiama, o permette che altri lo chiamino "Lama". Un vero Lama è un Gelong *tre volte* ordinato. Dai tempi della riforma di Tsongkapa molti abusi si sono nuovamente insinuati nella *teocrazia* di quel paese. Vi sono "Lama astrologi", (*Chakhan*) o comunemente *Tsikhan* (da *tsigan*, "zingaro"), e "Lama indovini", anche se possono sposarsi e non appartenere al clero. Comunque, sono molto scarsi nel Tibet orientale, poiché appartengono principalmente al Tibet occidentale ed alle sette che non hanno nulla a che vedere con i *Gelugpa* (berretti gialli). Sfortunatamente, gli Orientalisti che non sanno quasi nulla della reale situazione in Tibet, confondono i Choichong della Lamaseria Gurmakhaya

di Lhasa, gli Esoteristi Iniziati, con i ciarlatani e i *Dugpa* (stregoni) delle sette Bhon. Non c'è da stupirsi se, come dice Schlagintweit nel suo *Buddismo in Tibet* "sebbene le immagini del Re Choichong ("dio dell'astrologia") si trovino nella maggior parte dei monasteri del Tibet e dell'Himalaya, i miei fratelli non hanno mai veduto un Lama Choichong". Ciò è naturale, poiché né i Choichong né i *Kubilkhan* (v.) scorazzano per il paese. Per quanto riguarda il "Dio" o "Re Choichong", egli è "dio dell'astrologia" quanto ogni Dhyan Chohan "Planetario".

LAMRIM *(Tib.)* - Un sacro volume di precetti e di regole, scritto da Tsongkapa "per il progresso della conoscenza".

LANG-SHU *(Cin.)* - Titolo della traduzione dell'*Ekasloka-Shastra* di Nagarjuna.

LANKA *(Sans.)* - L'antico nome dell'isola oggi chiamata Ceylon. È anche il nome di una montagna del Sud Est di Ceylon su cui, come narra la tradizione, era situata una città popolata da demoni e chiamata Lankapuri. Essa è descritta nell'epica del *Ramayana* di estensione e magnificenza gigantesche "con sette profondi fossati e sette stupende mura di pietra e metallo". La sua fondazione è attribuita a Visva-Karma che la costruì per Kuvara, re dei demoni, ed al quale fu sottratta da Ravana, il rapitore di Sita. Il *Bhagavat Purāna* indica Lanka o Ceylon quale cima del Monte Meru, che fu spezzata da Vayu, dio del Vento, e scagliata nell'oceano. Da allora è diventata la sede della Chiesa Buddista del Sud, il ramo Siamese (oggi guidata dal Gran Sacerdote Sumangala), rappresentante del più puro Buddismo exoterico al di qua dell'Himalaya.

LANU *(Sans.)* - Un discepolo, lo stesso che "Chela".

LAO-TZE *(Cin.)* - Un grande saggio, santo e filosofo, che precedette Confucio.

LAPIS PHILOSOPHORUM *(Lat.)* - "Pietra Filosofale"; termine mistico dell'alchimia, che ha un significato completamente diverso da quello comunemente attribuitogli.

LARARIUM *(Lat.)* - Una stanza nella casa degli antichi Romani dove, con altre reliquie familiari, erano custoditi i *Lari* o dei protettori della casa.

LARI *(Lat.)* - Erano di tre tipi : *Lares familiares*, guardiani e rettori invisibili della cerchia familiare; *Lares parvi*, piccoli idoli usati per divinazione e presagi; ed i *Lares praestites*, che si riteneva mantenessero l'ordine fra gli altri. I Lari sono i *manes*, o fantasmi, delle persone disincarnate. Apuleio dice che l'iscrizione funebre *Agli dei mani che vissero*, significava che l'Anima era stata trasformata in *Lemure*, e aggiunge che, sebbene "l'Anima umana sia un demone che possiamo chiamare genio", essa "è un *dio immortale* anche se *in un certo senso è nata contemporaneamente all'uomo nel quale si trova*, possiamo tuttavia dire *che essa muore nello stesso modo in cui è nata*". Il che, in linguaggio più chiaro, significa che i *Lari* ed i *Lemuri* sono semplicemente i gusci gettati via dall'EGO, l'Anima superiore spirituale ed immortale, il cui *guscio*, ed anche il cui riflesso astrale, l'Anima *animale*, muore, mentre l'Anima superiore rimane durante l'eternità.

LARVA *(Lat.)* - Le *larve* sono le ombre di uomini che sono vissuti e sono morti.

LATTANZIO - Padre della Chiesa che dichiarò il sistema eliocentrico una dottrina eretica e quella degli antipodi "una menzogna inventata dal diavolo".

LAYA *(Sans.)* - O *Layam*. Dalla radice *Li*, "dissolvere, disintegrare". Un punto di equilibrio (o *punto zero*), in fisica ed in chimica; in occultismo è quel punto in cui la sostanza diventa omogenea ed è incapace di agire o di differenziarsi.

LEBANON *(Ebr.)* - Catena di montagne della Siria con pochi esemplari dei giganteschi alberi di cedro la cui foresta ne coronava una volta le vette. La tradizione dice che da essa si ricavò il legno per la costruzione del Tempio di Re Salomone. (Vedi "Drusi").

LEGGE DI RETRIBUZIONE - (Vedi "Karma").

LEMURIA - Termine moderno usato dapprima da alcuni naturalisti ed ora adottato dai teosofi per indicare un continente che, secondo la *Dottrina Segreta* dell'Oriente, precedette l'Atlantide. Il suo nome Orientale non dice gran che alle orecchie degli Europei.

LEON *Moses de* - Nome di un Rabbino Ebreo del XIII° secolo, accusato di aver messo assieme lo *Zohar* facendolo poi passare per l'opera vera di Simeon Ben Jochai. Il suo nome

completo dato nella *Qabbalah* di Mayer è Rabbino Moses ben-Shem-Tob de Leon, Spagnolo e lo stesso autore prova abilmente che Leon *non* fu l'autore dello *Zohar*. Pochi diranno che egli lo fu, ma molti sospettano che Moses de Leon abbia solo considerevolmente corrotto l'originale *Libro dello Splendore* (Zohar). Tale colpa, comunque, potrebbe essere da lui condivisa con i "Cabalisti Cristiani" Medioevali e, specialmente, con Knorr von Rosenroth. Sicuramente, né il Rabbino Simeon condannato a morte da Tito, né suo figlio, il Rabbino Eliezer, né il suo segretario Rabbino Abba, possono essere accusati di avere introdotto nello *Zohar* dei dogma puramente Cristiani e delle dottrine inventate dai Padri della Chiesa parecchi secoli dopo la morte di questi Rabbini. Questo significherebbe stiracchiare un po' troppo l'affermazione sulla profezia divina.

LEPRE *Culto della* - Era considerata sacra in molti paesi, in modo particolare fra gli Egizi e gli Ebrei. Questi ultimi tuttavia, la ritengono impura perché ha *il piede fesso*, poco adatto come cibo, anche se alcune tribù la consideravano sacra. Ciò perché in alcune specie di lepri il maschio allatta i cuccioli. Era, pertanto, considerata androgino o ermafrodita e quindi simboleggiava un attributo del *Demiurgo* o Logos creativo. La lepre era anche simbolo della luna su cui ancora oggi, dicono gli Ebrei, si può vedere la faccia del profeta Mosè. Inoltre, la luna è connessa con il culto di Jehovah, divinità che è preminentemente il dio della generazione; ed è forse per questo che Eros, il dio dell'amore sessuale, è rappresentato mentre porta una lepre. La lepre era anche sacra ad Osiride. Lenormand scrive: "La lepre va considerata quale simbolo del Logos… il Logos dovrebbe essere considerato ermafrodita, e sappiamo che la lepre è prototipo dell'androgino".

LEVANAH *(Ebr.)* - La luna, quale pianeta ed influenza astrologica.

LEVI *Eliphas* - Il vero nome di questo dotto Cabalista era Abate Alphonse Louis Constant. Eliphas Levi Zahed fu autore di numerose opere di magia filosofica. Membro dei *Fratres Lucis*, fu per un certo periodo anche sacerdote, *abate* della Chiesa Cattolica Romana, che immediatamente provvide a togliergli la tonaca quando divenne famoso quale Cabalista. Morì circa vent'anni fa lasciando, accanto ad opere di minore importanza, cinque opere famose: *Dogma e Rituale dell'Alta Magia* (1856); *Storia della Magia* (1860); *La chiave dei grandi Misteri* (1861); *Leggende e simboli* (1862); *La Scienza degli Spiriti* (1865). Il suo stile è estremamente divertente ed affascinante, ma con un amore per lo scherzo ed il paradosso troppo forti per impersonare l'ideale di un Cabalista serio.

LEVIATHAN - Nell'esoterismo biblico, è la Divinità nella sua duplice manifestazione di bene e male. Il suo significato può essere trovato nello *Zohar* (II°, 34b) : "il Rabbino Simeon disse: 'L'opera dell'inizio (della 'creazione') viene studiata e compresa dai compagni (candidati); ma *pochi* (gli Iniziati completi o perfetti) sono quelli che comprendono l'allusione alla opera dell'inizio *tramite il Mistero del Serpente del Grande Mare* (cioè) *Thanneen*, *Leviathan*' ". (Vedi anche *The Qabbalah* di I. Mayer).

LHA *(Tib.)* - Gli spiriti delle sfere superiori, da cui Lhasa, la residenza del Dalai Lama. L'appellativo di Lha, nel Tibet, è spesso dato ad alcuni *Narjol* (Santi o Yogi adepti) che hanno conseguito grandi poteri spirituali.

LHAGPA *(Tib.)* - Mercurio, il pianeta.

LHAKANG *(Tib.)* - Tempio, cripta, tempio sotterraneo per cerimonie mistiche.

LHAMAYIN *(Tib.)* - Spiriti elementali del piano terrestre più basso. La fantasia popolare fa di essi dei demoni, dei diavoli.

LIBRI DI BAMBÙ - Opere in cinese antichissime e certamente preistoriche contenenti le registrazioni antidiluviane degli *Annali della Cina*. Furono trovate nella tomba del Re Seang di Wai che morì nel 295 a. C., ma si pensa che risalgano a molti secoli prima.

LIBRO DEI MORTI - Un'antica opera Egiziana ritualistica ed occulta, attribuita a Thot-Hermes. Fu trovato nei sarcofaghi di antiche mummie.

LIBRO DEI NUMERI CALDEO - Un'opera che contiene tutto ciò che si trova nello *Zohar* di Simeon Ben-Jochai, e molto di più. Dev'essere più antico di questo di molti secoli

ed è, in un certo senso, il suo originale perché contiene tutti i principi insegnati nelle opere dei Cabalisti Ebrei, ma nessuna delle loro assurdità, È invero rarissima, essendocene forse solo due o tre copie esistenti, e queste sono in mano private.

LIBRO DELLE CHIAVI - Un antico libro Cabalistico.

LICANTROPIA *(Gr.)* - Fisiologicamente, malattia o mania durante cui una persona immagina di essere un lupo ed agisce come tale. Occultamente, ha lo stesso significato di "lupo mannaro", la facoltà psicologica di alcuni stregoni di *apparire* come lupi. Voltaire afferma che nel distretto dello Jura, nel giro di due anni, dal 1598 al 1600, più di 600 licantropi furono messi a morte da un giudice troppo Cristiano. Ciò non vuol dire che questi Pastori accusati di stregoneria, e *visti come lupi* avessero davvero il potere di mutarsi fisicamente in tali animali, ma semplicemente che avevano il potere ipnotizzante di far credere alla gente (o a quelli che ritenevano nemici), di aver visto un lupo, mentre in realtà non ce n'era alcuno. L'esercizio di tale potere è vera stregoneria. La possessione "Demonica" è fondamentalmente *vera se si* escludono i demoni della teologia Cristiana. Ma non è adesso il caso di fare lunghe disquisizioni su misteri occulti e poteri magici.

LIF *(Scand.)* - Lif e Lifthresir, gli unici due esseri umani cui fu permesso di essere presenti al "Rinnovamento del Mondo". Essendo "puri ed innocenti e liberi da desideri peccaminosi, fu ad essi consentito di entrare nel mondo dove regna la pace". L'*Edda* li mostra nascosti nella foresta di Hoddmimir mentre sognano i sogni dell'infanzia, durante l'ultimo conflitto. Queste due creature, e l'allegoria di cui sono protagonisti sono un'al-lusione alle poche nazioni della Quarta Razza Radice che, sopravvivendo al grande sommergimento del loro continente e alla maggior parte della loro Razza, passarono alla Quinta e continuarono la loro evoluzione nella nostra attuale Razza Umana.

LIL-IN *(Ebr.)* - I figli di Lilith ed i loro discendenti. "Lilith è la Madre dei *Shedim* e dei *Muquishim* (gli adescatori)". Ogni classe di Lil-in, quindi, nella demonologia degli Ebrei, è costituita da diavoli. (Vedi *Zohar*, II°, 268a).

LILA *(Sans.)* - Giuoco o passatempo. Nelle Scritture ortodosse indiane, è spiegato che "le azioni della divinità sono *lila*", ossia "divertimento".

LILITH *(Ebr.)* - Secondo la tradizione Ebraica è un demone ed è la prima moglie di Adamo, prima che fosse creata Eva: si supponeva avesse influenza fatale sulle madri e sui bambini appena nati. LIL è la notte, e LILITH è anche la civetta; nelle opere medioevali è sinonimo di Lamia, demone femminile. (w.w.w.).

LIMBUS MAIOR *(Lat.)* - Un termine usato da Paracelso per denominare la materia primordiale (alchemica), la "Terra di Adamo".

LINGA *(Sans.)* - O *Lingam*. Segno o simbolo della creazione astratta. La forza che diventa organo della procreazione solo su questa terra. In India vi sono 12 grandi *Lingam* di Shiva, alcuni dei quali si trovano sulle montagne e sulle rocce, ed anche nei templi. Tale è *Kedāresa* sull'Himalaya, un enorme ammasso di roccia. In origine il Lingam non ebbe mai il grossolano significato connesso al fallo, idea che è di data del tutto posteriore. In India il simbolo ha oggi lo stesso significato che aveva in Egitto, semplicemente che la Forza creativa o procreatrice è divina. Esso mostra anche chi era questo Creatore duale - maschile e femminile, Shiva e la sua *Shakti*. L'idea grossolana e impudica connessa al fallo non è Indiana ma Greca, e preminentemente Ebraica. I *Bethel* Biblici (Cappelle di Culto - N. d. T.) erano vere pietre priapiche, il "Beth-el" (fallo) in cui il Dio dimorava. Lo stesso simbolo era celato dentro l'arca dell'Alleanza, il "Santo dei Santi". Perciò il "Lingam", visto quale fallo, non è solo "un simbolo di Shiva" ma di ogni "Creatore" o dio creativo in ogni nazione, compresi gli Israeliti e il loro "Dio di Abramo e di Giacobbe".

LINGA PURANA *(Sans.)* - Scrittura scivaita. In essa *Maheswara*, il "Grande Signore", nascosto nell'Agni Linga, spiega l'etica della vita - il dovere, la virtù, il sacrificio di sè ed infine la liberazione tramite la vita ascetica, alla fine dell'*Agni Kalpa* (la Settima Ronda). Come giustamente ha osservato il Prof. Wilson, "lo spirito del culto (fallico) non è minimamente in-

fluenzato dal modello, quanto qualcuno potrebbe immaginare. *Non vi è nulla delle orge falliche dell'antichità; è completamente mistico e spirituale*".

LINGA SHARIRA *(Sans.)* - Il "corpo" o simbolo del corpo sottile. Designa il *dōppelganger* o "corpo astrale" dell'uomo o dell'animale. È l'*eidolon* dei Greci, il *prototipo* o corpo vitale, che si riflette nell'uomo di carne. Esso nasce *per primo* e si dissolve dopo l'ultimo atomo del corpo. (N.d.T. L'autrice con astrale intende l'eterico dei nostri giorni).

LIPI *(Sans.)* - Scrivere. (Vedi "Lipika" *Dottrina Segreta* Vol. I° pag. 143 e 160.)

LIPIKA *(Sans.)* - I registratori celesti, gli "Scribi", coloro che registrano ogni parola detta ed ogni azione fatta dall'uomo mentre è su questa terra. Essi sono, come insegna l'Occultismo, gli agenti del KARMA - la Legge di retribuzione.

LOBHA *(Sans.)* - Avidità, cupidigia, un figlio scaturito da Brahmā in un'ora sinistra.

LODUR *(Scand.)* - È il secondo dei tre Dei dell'Edda norvegese, padre dei dodici grandi Dei. Egli dota il primo uomo - fatto dall'albero di frassino - di sangue e di colore.

LOGI *(Scand.)* - Significa "fiamma". Questo gigante, assieme ai suoi figli e parenti, si fecero infine conoscere quali autori di ogni cataclisma e conflagrazione in cielo o sulla terra, facendosi scorgere dai mortali in mezzo alle fiamme. Questi demoni giganti erano tutti nemici dell'uomo, di cui tentavano di distruggere il lavoro dovunque lo trovassero. Simbolo degli elementi cosmici.

LOGIA *(Gr.)* - Discorsi ed insegnamenti segreti di Gesù contenuti nel Vangelo di Matteo - nell'originale Ebraico, non in quello Greco spurio che abbiamo noi - e conservato dagli Ebioniti e dai Nazareni nella biblioteca raccolta da Pamfilo, a Cesarea. Questo "Vangelo", definito da molti scrittori "il Vangelo genuino di Matteo" fu usato ai suoi tempi (IV° secolo), secondo (San) Girolamo, dai Nazareni e dagli Ebioniti di Berea. Come gli *Aporrheta*, o discorsi segreti dei Misteri, questi *Logia* potevano essere compresi solo mediante una cifrario o chiave. Girolamo, inviato a Cesarea dai vescovi Cromazio ed Eliodoro, dopo averne ottenuto il permesso, li tradusse, ma trovò un "compito difficile" (testualmente) conciliare il testo "genuino" con quello dello spurio Vangelo Greco da lui personalmente conosciuto. (Vedi *Iside Svelata*, Vol. II°, pag. 168 e seg.).

LOGOS *(Gr.)* - Per tutte le nazioni e tutti i popoli, il Logos è la divinità *manifesta*, espressione esteriore od effetto della causa che rimane sempre celata. Così, la parola è il Logos del pensiero; per cui "Logos" è opportunamente tradotto con "Verbo" e "Parola" nei loro significati metafisici.

LOHITANGA *(Sans.)* - Il pianeta Marte.

LOKA *(Sans.)* - Una regione o luogo circoscritto. In metafisica, un mondo, una sfera, un piano. In India, i *Purāna* parlano incessantemente di sette e di quattordici Loka, al di sopra ed al di sotto della nostra terra; di cieli e di inferni.

LOKA CHAKSHUB *(Sans.)* - L' "Occhio del Mondo"; un nome del Sole, *Surya*.

LOKA PALA *(Sans.)* - I reggenti, governanti e custodi del mondo. Le divinità (dei planetari) che presiedono agli otto punti cardinali tra cui i Tchatur (Quattro) Maharaja.

LOKI *(Scand.)* - Exotericamente, lo Spirito del Male per gli scandinavi. Nella filosofia esoterica, "un potente che si oppone", solo perché si differenzia dall'armonia primordiale. Nell'*Edda*, esso è il padre del terribile Lupo Fenris e del Serpente Midgard. Per sangue è fratello di Odino, il dio buono e coraggioso; ma in natura è il suo oppositore. Loki-Odino è semplicemente il due in uno. Come Odino è, in uno dei suoi significati, calore vitale, così Loki è il simbolo delle passioni prodotte dall'intensità del primo.

LORELEY - La copia Germanica dell'ondina "Vergine del Lago" Scandinava. Ondine è uno dei nomi dati a queste vergini, conosciute nella Magia e nell'Occultismo *exoterici* come Elementali dell'Acqua.

LOTO *(Gr.)* - Pianta molto occulta, sacra in Egitto, in India ed altrove; chiamata "il figlio dell'Universo che porta nel suo seno le sembianze di sua madre". Ci fu un tempo "in cui il mondo era un loto d'oro" (*padma*) dice l'allegoria. Una grande varietà di queste piante, dal

maestoso loto Indiano fino al loto di palude (trifoglio a zampa d'uccello) ed il "Dioscoridis" Greco, viene mangiata a Creta ed in altre isole. È una specie di ninfea, importata per la prima volta in Egitto, dove non esisteva, dall'India. Vedere *La Dottrina Segreta* Vol. II° pag. 113 *Simbolismo arcaico* "Il Loto, quale Simbolo Universale".

LOTO *Signore del* - Nome attribuito a vari divinità creative, come anche ai Signori dell'Universo dei quali questa pianta è il simbolo (Vedi "Loto").

LUBARA *(Cald.)* - Il Dio della Pestilenza e della Malattia.

LUCE *Fratelli della* – Il Fratello R. H. Mackenzie, la maggiore autorità sulle società segrete, dice di questa Fratellanza: "È un ordine mistico, *Fratres Lucis*, fondato a Firenze nel 1498. Fra i membri di quest'ordine c'erano Pasqualis, Cagliostro, Swedenborg, Saint Martin, Eliphas Levi, e molti altri eminenti mistici. I suoi membri furono molto perseguitati dall'Inquisizione. È un corpo piccolo ma compatto, sparso in tutto il mondo".

LUCE PRIMORDIALE - In Occultismo è la luce che nasce nelle tenebre preternaturali del caos e da esse, che contiene "il tutto in tutto", i sette raggi che diverranno poi i sette Princìpi in Natura.

LUCIFERO *(Lat.)* - Il pianeta Venere, quale luminosa "Stella del Mattino". Prima di Milton, Lucifero non era mai stato il nome del Diavolo. Proprio al contrario, poiché nell'*Apocalisse* (XVI, 22), si fa dire al Salvatore Cristiano: "Io sono… la luminosa stella del mattino", o Lucifero. Uno dei primi Papi di Roma detestava questo nome, e nel quarto secolo ci fu anche una setta Cristiana che fu chiamata i *Luciferini.*

LULLO *Raimondo* - Alchimista, adepto e filosofo, nato a Maiorca nel XIII° secolo. Si afferma che in un momento di bisogno fece per Edoardo III°, re d'Inghilterra, parecchi milioni di "splendide monete" d'oro, aiutandolo così a concludere vittoriosamente la guerra. Fondò diversi Collegi per lo studio della lingue Orientali; il cardinale Ximenes fu uno dei suoi mecenati e lo ebbe in grande stima, come pure Papa Giovanni XXI. Morì nel 1314 in età molto avanzata. La letteratura ha tramandato tali storie insensate su Raimondo Lullo, da formare quasi un romanzo straordinario. Egli era il figlio maggiore del governatore di Maiorca ed ereditò dal padre considerevoli ricchezze.

LUNA - Il satellite della terra è stato presente in larga misura quale emblema nelle religioni dell'antichità; comunemente è stato considerato Femminile, ma non dappertutto, poiché nei riti dei Teutoni e degli Arabi, così come anche nella concezione dei Rajputs dell'India (Vedi Tod, *Hist.*), ed anche fra i Tartari, la luna era maschio. Gli autori Latini parlano della Luna, molto raramente di Lunus. Il nome Greco era Selene, quello Ebraico Lebanah ed anche Yarcah. In Egitto la luna era associata con Iside, in Fenicia con Astarte ed a Babilonia con Ishtar. Sotto certi punti di vista, gli antichi consideravano la luna Androgino. Gli astrologi attribuiscono alla luna un'influenza sulle diverse parti dell'uomo a seconda dei differenti segni Zodiacali che attraversa; così come ha un'influenza speciale a seconda della casa che occupa nell'oroscopo. La divisione dello Zodiaco in 28 asterismi lunari sembra essere anteriore ai 12 segni; i Copti, gli Egizi, gli Arabi, i Persiani e gli Indiani usavano la divisione in 28 parti molti secoli or sono, mentre i Cinesi la usano ancora. Gli Ermetici dicono che la luna fornisce all'uomo la forma astrale, mentre i Teosofi insegnano che i Pitri Lunari furono i creatori dei nostri corpi umani e dei principi inferiori. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. II°, pag. 125). (w.w.w.).

LUPERCALIA *(Lat.)* - Una grandiosa festa popolare celebrata il 15 Febbraio nell'antica Roma in onore del Dio Pan, durante la quale i *Luperci*, i più anziani e rispettabili fra i funzionari sacerdotali, sacrificavano due capre ed un cane, e due dei giovani più illustri erano obbligati a correre nudi (tranne il perizoma) intorno alla città frustando tutti quelli che incontravano. Nel 496 Papa Gelasio abolì i Lupercalia, sostituendoli, nello stesso giorno, con una processione di candele accese.

LUXOR *(Occult.)* - Una parola composta da *Lux* (luce) ed *aur* (fuoco), cosicchè significa "Luce del Fuoco (divino)".

LUXOR *Fratellanza di* - Una certa Fratellanza di Mistici. Sarebbe stato meglio che il suo nome non fosse mai stato divulgato, perché portò molte persone ben intenzionate ad essere ingannate ed alleggerite del proprio denaro da una fittizia Società Mistica di speculatori, nata in Europa e che dopo essere stata smascherata si spostò in America. Il nome deriva dall'antica *Lookshur* nel Beluchistan, che si trova fra Bela e Kedjee. L'ordine è molto antico ed è il più segreto di tutti. È superfluo ripetere che i suoi membri negano di avere qualcosa in comune con la "H. P. di L." e con *tutti quanti* i mistici trafficanti, sia di Glasgow che di Boston.

- M -

M - 13ª lettera degli alfabeti Inglese ed Ebraico e 24ª di quello Arabo. Quale numero romano la lettera vale 1.000, e con una linea sopra sta per un milione. Nell'alfabeto Ebraico *Mem* simboleggiava l'acqua e come numero equivale a 40. Il *ma* Sanscrito equivale a 5 ed è anche connesso con l'acqua attraverso il segno dello Zodiaco chiamato Makara. Inoltre, "nei sistemi Ebrei e Latini la *m* viene assunta quale valore per un numero indeterminato (*Masonic Cyclopaedia* di Mackenzie), e "il sacro nome di Dio Ebraico associato a questa lettera è *Meborach*, *Benedictus*". Per gli esoteristi, la *M* è il simbolo dell'Ego Superiore - *Manas*, la Mente.

M'BUL *(Ebr.)* - Le "acque del diluvio". Esotericamente, la periodica effusione di impurità astrali sulla terra; periodi di crimini psichici, iniquità e regolari cataclismi morali.

MĀ *(Sans.)* - *Letteralmente* "cinque". Un nome di Lakshmi.

MA *(Egiz.)* - O *Mut*. La dea del mondo inferiore, un'altra forma di Iside, poiché essa è la natura, l'eterna madre. Era sovrana e Reggente del vento del Nord che precedeva lo straripamento del Nilo, e per questo era chiamata "Colei che apre le narici del vivente". È rappresentata mentre offre ai suoi adoratori l'*ankh*, o croce, emblema della vita fisica, ed è chiamata "Signora del Cielo".

MACHAGISTIA - La magia, quale era un tempo insegnata in Persia ed in Caldea, ed elevata nelle sue pratiche occulte a religio-magismo. Platone, parlando della Machagistia, o Magismo, afferma che è la forma più pura del culto delle *cose divine*.

MACROCOSMO *(Gr.)* - Significa "Grande Universo", Cosmo.

MACROPROSOPO *(Gr.)* - Un termine Cabalistico, ricavato da una parola Greca composta: significa il Vasto o Grande Volto (vedi "Volti Cabalistici"); è un nome di Kether o Corona, la Sephira più elevata. È il nome dell'Universo, chiamato *Arikh-Anpin*, la totalità di quello di cui il Microprosopo, o *Zauir-Anpin* "il Piccolo volto", è parte ed antitesi. Nel suo significato metafisico più alto o astratto, il Macroprosopo è l'Adam Kadmon, il *veicolo di Ain-Suph* e corona dell'Albero Sefirotale, sebbene Sephira ed Adam Kadmon siano, di fatto, uno sotto due aspetti e rappresentino la stessa cosa. Le interpretazioni sono molte e differiscono l'una dall'altra.

MADHASADANA *(Sans.)* - O *Madhu-Sūdana*. "L'uccisore di Madhu" (un demone); appellativo di Krishna che gli deriva dal fatto che fu lui ad uccidere quel demone.

MĀDHAVA *(Sans.)* - (1) Un nome di Vishnu o di Krishna; (2) Il mese di Aprile; (3) Se scritto *Madhavi*, è un appellativo di Lakshmi.

MADHYA *(Sans.)* - Diecimila bilioni.

MADHYAMA *(Sans.)* - Usato per qualcosa che non ha principio né fine. Così Vāch (il Suono, il *Logos* femminile, o la controparte di Brahmā), è detta esistere in diversi stati, uno dei quali è quello di *Madhyama*, il che equivale a dire che Vāch è *eterna*, nel senso che: "Il *Verbo* (Vāch) era con Dio ed *in* Dio", perché i due sono uno.

MĀDHYAMIKA *(Sans.)* - Una setta di cui si parla nel *Vishnu Purāna*. Secondo gli Orientalisti, una setta "Buddista", il che è un anacronismo. All'inizio essa fu probabilmente una setta di atei indiani, successivamente una scuola con tale nome, con sede in Tibet ed in Cina, che insegnava un sistema di nichilismo sofista il quale riduceva ogni proposizione in una tesi e nella sua antitesi, per poi negarle entrambe. Adotta alcuni dei principi di Nāgārjuna che fu uno dei fondatori del sistema esoterico Mahayāna, ma non dei suoi travestimenti *exoterici*. L'allegoria che considera il "Paramārtha" di Nāgārjuna un dono dei *Nāga* (Serpenti), dimostra che egli ricevette il suo insegnamento dalla Scuola segreta degli adepti, e che quindi i significati veri sono tenuti segreti.

MAG - *Mag* o *Maha* è la radice del termine mago. In India, nei tempi pre-Vedici, il Mahaātma (la grande Anima o Spirito), aveva i suoi sacerdoti. I Magi erano i sacerdoti del dio-

fuoco; li troviamo fra gli Assiri ed i Babilonesi, ed anche fra gli adoratori del fuoco Persiani. I tre Magi chiamati anche Re che si dice abbiano donato oro, incenso e mirra al bambino Gesù, erano come gli altri, adoratori del fuoco ed astrologi; per questo videro la sua stella. Il gran sacerdote dei Parsi, a Surat, è chiamato *Mobed*. Il nome degli altri deriva da Megh; Meh-ab significa qualcosa di grande, di nobile. Secondo Kleuker, i discepoli di Zoroastro erano chiamati *Meghestom*.

MAGA *(Sans.)* - I sacerdoti del Sole, menzionati nel *Vishnu Purāna*. Sono essi gli ultimi Magi della Caldea e dell'Iran; gli antenati dei Parsi moderni.

MAGADHA *(Sans.)* - Un antico paese dell'India sotto il dominio dei Re Buddisti.

MAGIA - La grande "Scienza". Secondo Deveria ed altri Orientalisti, "la magia era considerata come una scienza sacra inseparabile dalla religione" dalle più antiche, più civilizzate e più colte nazioni. Gli Egiziani, per esempio, furono uno dei paesi più sinceramente religiosi, come lo furono e lo sono ancora oggi gli Indiani. "La magia consiste e si acquisisce tramite il propiziarsi degli dei", disse Platone. Ed allora, è possibile che un paese, che sulla base dell'inconfutabile testimonianza di iscrizioni e papiri è provato abbia creduto fermamente alla magia per migliaia di anni, possa essere stato ingannato per così lungo tempo? Ed è verosimile che generazioni e generazioni di una gerarchia saggia e pia, molte delle quali condussero una vita di auto-martirio, di santità e di ascetismo, abbiano perseverato nell'ingannare se stessi ed il popolo (o anche solo quest'ultimo), per il puro piacere di perpetuare il credo nei "miracoli"? I fanatici, ci vien detto, farebbero qualsiasi cosa per rafforzare il credo nel proprio dio e nel proprio idolo. Noi replichiamo: In tal caso i Brahmani ed i *Rekhget-amens* (v.) Egiziani - o Ierofanti - non avrebbero diffuso il credo *nel potere dell'uomo di poter porre gli dei al proprio servizio tramite pratiche magiche*, dei che, in verità, non sono che i poteri occulti o funzioni della Natura, personificate dagli stessi sapienti sacerdoti che veneravano in esse solo gli attributi del Principio unico sconosciuto e senza nome. Come Proclo il Platonico abilmente afferma: "Gli antichi sacerdoti, quando compresero che c'era una certa affinità e reciproca simpatia fra le cose naturali, e tra cose manifeste e poteri occulti, e scoprirono che tutte le cose sussistono nel Tutto, *elaborarono una scienza sacra su questa reciproca simpatia e similarità*… ed applicarono per scopi occulti sia le nature celesti che quelle terrene, per mezzo delle quali essi trassero, tramite una certa similitudine, qualità divine in questo mondo inferiore". La Magia è la scienza di comunicare con le Potenze superne e sovrumane e di dirigerle, come pure di comandare quelle delle sfere inferiori; è una conoscenza pratica dei misteri nascosti della natura, conosciuti solo a pochi, perché è difficile acquisirli senza cadere in peccati contro la natura. Gli antichi ed i mistici medioevali dividevano la magia in tre classi - *Teurgia*, *Goetia* e *Magia* naturale. "La Teurgia - dice Kenneth Mackenzie - è stata rivendicata quale sfera naturale dei teosofi e dei metafisici". La Goetia è magia *nera*, e la "magia naturale" (o bianca) è salita con la guarigione sulle ali all'alta posizione di studio esatto e progressivo". I commenti aggiunti dal nostro dotto Fratello sono notevoli: "I desideri realistici dei tempi moderni hanno contribuito a trascinare la Magia nel discredito e nel ridicolo… La fiducia (in se stessi) è in magia un elemento essenziale ed esisteva molto tempo prima di altre idee che si presumono precedenti. Di essa si è detto che porta un uomo saggio alla follia, e che le idee di un uomo debbono essere esaltate fino alla pazzia, cioè che la sensibilità del suo cervello dev'essere incrementata ben oltre l'infimo misero stato della civiltà attuale, prima che egli possa diventare un vero mago; anche perché il conseguimento di tale scienza implica una certa misura di isolamento e di *abnegazione di Sè*. Un isolamento certamente molto spinto, il cui conseguimento costituisce un fenomeno di per sè meraviglioso, un miracolo. Quindi la magia non è qualcosa di *soprannaturale*. Come viene spiegato da Giamblico: "essi, tramite la teurgia sacerdotale, rivelano di essere capaci di ascendere *alle Essenze più elevate ed universali*, e a coloro che si sono stabilizzati al di là del fato, cioè al dio ed al demiurgo: non adoperando la materia, né altra cosa, se non l'osservazione del giusto momento". Già alcuni hanno cominciato a riconoscere l'esistenza di poteri sottili ed influenze di natura che finora non conosce-

vano. Ma, come rileva in verità il Dr. Carter Blake, "il 19° secolo non è quello che ha registrato una genesi di nuovi metodi di pensiero, né il completamento di quelli antichi"; a questo Mr. Bonwick aggiunge che: "se gli antichi conoscevano poco il nostro modo di investigare i segreti della natura, noi conosciamo ancor meno il loro".

MAGIA BIANCA - O "Magia Benefica". È la magia *divina*, priva di egoismo, di amore di potere, di ambizione o di lucro, e diretta solo a beneficare il mondo in generale ed il proprio prossimo in particolare. Il più piccolo tentativo di adoperare i poteri supernormali per la gratificazione di sè, rende questi poteri stregoneria - o magia nera.

MAGIA NERA - Stregoneria, necromanzia o evocazione dei morti ed altri abusi egoistici di poteri paranormali. Questo abuso può essere preterintenzionale, tuttavia vi è sempre magia *nera* se viene prodotto un fenomeno per propria esclusiva gratificazione.

MAGI *(Lat.)* - In Persia e nella Media era il nome degli antichi sacerdoti per diritto ereditario e degli adepti eruditi. La parola deriva da *Māha*, grande, che divenne successivamente *mog* o *mag*, sacerdote in Pehlevi. Porfirio li descrive (*Abst*., IV, 16) come "uomini eruditi che sono scelti dai Persiani per il servizio alla Divinità e che sono chiamati Magi"; e Suidas ci informa che "fra i Persiani gli amanti della verità (*filaleti*) erano chiamati Magi". Lo *Zend avesta* (II°, 171, 261) li suddivide in tre categorie: (1) *Herbed* o "Novizi"; (2) *Mobed* o "Maestri"; (3) *Destur Mobed* o "Maestri Perfetti". I Caldei, come pure gli Egiziani, avevano scuole simili, essendo i *Destur Mobed* identici agli Ierofanti dei misteri, questi ultimi così come venivano praticati in Grecia ed in Egitto.

MAGNA MATER *(Lat.)* - "Grande Madre". Nome dato anticamente a tutte le supreme divinità femminili dei vari paesi, quali Diana di Efeso, Iside, Mauth e molte altre.

MAGNES - Espressione usata da Paracelso e dai Teosofi medioevali. È lo spirito della luce, o *Akāsa*. È una parola molto usata dagli Alchimisti medioevali.

MAGNETISMO - Una forza nella natura e nell'uomo. Quando la si trova nella natura, è l'agente che dà origine ai vari fenomeni di attrazione, polarità, ecc. Quando è nell'uomo, diventa magnetismo "animale", diverso dal magnetismo cosmico e terrestre.

MAGNETISMO *Animale* - Mentre la scienza ufficiale lo chiama un agente "ipotetico" e respinge totalmente la sua esistenza, un numero infinito di nazioni Asiatiche antiche e moderne, Occultisti, Teosofi, Spiritisti e Mistici di ogni genere e tipo, affermano che il magnetismo è un fatto assolutamente accertato. Il magnetismo animale è un *fluido*, una emanazione. Alcune persone possono emetterlo per scopi curativi attraverso gli occhi e le punte delle dita, mentre il resto delle creature, uomini, animali e qualsiasi oggetto inanimato, lo emanano sia come *aura* sia come luce variabile, e questo avviene sia che ne siano consapevoli o no. Quando agisce su un paziente mediante contatto o per mezzo della volontà di un essere umano, viene chiamato "Mesmerismo" (v.).

MAGNUM OPUS *(Lat.)* - In Alchimia, è l'adempimento finale, la "Grande Opera", o *Grand Oeuvre*; la produzione della "Pietra Filosofale" e dell' "Elisir di Vita" che alcuni scettici, sebbene li ritengano un mito, sarebbero ben felici di possedere; vanno accettati simbolicamente e sono colmi di significati mistici.

MAGO - Questo nome, una volta titolo di fama e distinzione, è stato completamente stravolto dal suo vero significato. Mentre una volta era sinonimo di tutto ciò che era onorato e degno di riverenza, di chi possedeva cultura e saggezza, ora è stato degradato fino a diventare un epiteto che designa il simulatore, il giocoliere, il ciarlatano, uno che, secondo gli insegnamenti del clero e secondo una massa di pazzi superstiziosi i quali credono che il mago sia uno stregone e un incantatore che "ha venduto la sua Anima al Maligno", che fa cattivo uso della sua conoscenza, che la impiega per scopi bassi e pericolosi, La parola deriva da *Magh*, *Mah*, in Sanscrito *Māha,* che significa grande, un uomo ben versato nella conoscenza esoterica. (*Iside Svelata* vol. I° pag. 176).

MAGUS *(Lat.)* - Nel Nuovo Testamento significa Sapiente, fra i Caldei un uomo saggio, in Inglese è talvolta usato per indicare un Mago, un operatore di meraviglie; nella Società Ro-

sacroce è il titolo riservato ai membri più elevati, quelli del IX° grado. Il Magus Supremo è il Capo dell'Ordine per l' "Esterno"; i Maghi dell' "Interno" sono sconosciuti, eccetto a quelli dell'VIII° grado. (w.w.w.).

MAHĀ BUDDHI *(Sans.)* - Mahat. L'Intelligente Anima del Mondo. Le *sette Prakriti*, o sette "nature", o piani; sono contate dall'alto verso il basso e cominciano da Mahā Buddhi.

MAHĀ CHOHAN *(Sans.)* - Il capo di una Gerarchia spirituale, o di una scuola di Occultismo; il capo dei mistici trans-Himalayani.

MAHĀ DEVA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "grande dio"; un appellativo di Shiva.

MAHĀ GURU *(Sans.)* - Significa "grande istruttore". L'Iniziatore.

MAHĀ KĀLA *(Sans.)* - "Grande Tempo". Un nome di Shiva quale "Distruttore" e di Vishnu quale "Preservatore".

MAHĀ KALPA *(Sans.)* - La "Grande Era".

MAHĀ MANVANTARA *(Sans.)* - Significa i grandi intervalli fra i "Manu". Periodo di attività universale. "Manvantara" denota qui semplicemente un ciclo di attività, in contrapposizione a Pralaya, o riposo - senza rapporto con la lunghezza del ciclo.

MAHĀ MĀYĀ *(Sans.)* - La grande illusione della manifestazione. Questo universo e tutto ciò che al suo interno è in reciproca relazione, viene chiamato la grande Illusione o *Mahamāyā*. È anche l'appellativo abituale dato alla Madre Immacolata di Gautama Buddha - Mayādèvi, o il "Grande Mistero", come essa viene chiamata dai Mistici.

MAHĀ PARINIBBĀNA SUTTA - *(Sans.)* - Una delle più autorevoli scritture sacre Buddiste.

MAHĀ PRALAYA *(Sans.)* - L'opposto di Mahāmanvantara; *letteralmente*, "la grande Dissoluzione", la "Notte" che segue al "Giorno di Brahmā". È il grande riposo ed il sonno della natura dopo un periodo di manifestazione attiva; gli ortodossi Cristiani si riferirebbero ad esso come alla "Distruzione del Mondo".

MAHĀ PURUSHA *(Sans.)* - Il Supremo Spirito o Grande Spirito. Nome di Vishnu.

MAHĀ RĀJIKĀ *(Sans.)* - Un *gana* o classe di 236 dei. È anche il nome di certe *Forze* negli insegnamenti esoterici.

MAHĀ SÚNYATA *(Sans.)* - Lo Spazio, o legge eterna; il grande vuoto o caos.

MAHĀ VIDYĀ *(Sans.)* - La grande scienza esoterica. Solo gli Iniziati più alti sono in possesso di questa scienza, che abbraccia quasi tutta la conoscenza universale.

MAHĀ YOGIN *(Sans.)* - Il "grande asceta". Un appellativo di Shiva.

MAHĀ YUGA *(Sans.)* - L'insieme dei quattro *Yuga*, o età, composto da 4.320.000 anni solari; nel sistema Brahmanico, un "Giorno di Brahmā"; *letteralmente*, "Grande era".

MAHĀBHĀRATA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "la grande guerra"; il celeberrimo poema epico dell'India (probabilmente il più lungo poema del mondo) che comprende sia il *Ramayana* che la *Bhagavad Gīta*, il "Canto Celestiale". Nessun Orientalista è d'accordo sulla sua data, ma è senza dubbio antichissimo.

MAHABHARATICO *Periodo* - Secondo i migliori Commentatori Indiani e secondo Swami Dayananda Saraswati, il 5.000 a. C.

MAHĀBHASHYA *(Sans.)* - Il commentario di Patanjali alla grammatica di Pānini.

MAHĀBHUTA *(Sans.)* - Grossolani principi elementari della materia.

MAHĀBHAUTICO *(Sans.)* - Appartenente ai principi Macrocosmici.

MAHĀJWALA *(Sans.)* - Un inferno particolare.

MAHĀR LOKA *(Sans.)* - Regione nella quale permangono i *Muni* o "Santi" durante il Pralaya, secondo la versione Puranica. È la dimora abituale di Bhrigā, un Prajāpati (Progenitore) ed un Rishi, uno dei sette che si dice siano coesistenti con Brahmā.

MAHĀRĀJA *I Quattro (Sans.)* - Le quattro grandi divinità Karmiche dei Buddisti Settentrionali, collocate ai quattro punti cardinali per vigilare sull'umanità.

MAHĀSURA *(Sans.)* - Il grande Asura; exotericamente - Satana, esotericamente - il grande dio.

MAHAT *(Sans.)* - "Il grande". Il primo principio dell'Intelligenza e della Coscienza Universali. Nella filosofia Puranica, il primo prodotto della natura-radice, o *Pradhana* (l'equivalente di Mulaprakriti); il produttore di *Manas* o principio pensante, e di *Ahamkara*, l'egotismo o il senso di "Io sono Io" (nel Manas inferiore).

MAHĀTMA *(Sans.)* - "Grande anima". Un adepto dell'ordine più elevato. Esseri eletti, i quali, avendo il dominio sui loro principi inferiori vivono senza l'impedimento dell' "uomo di carne" e sono in possesso della conoscenza e del potere pari allo stadio da essi raggiunto nella loro evoluzione spirituale. In Pali sono chiamati Rahat ed Arhat.

MAHĀTMYA *(Sans.)* "Magnanimità", la leggenda di un sacrario o di un luogo santo.

MAHATOWARAT *(Sans.)* - Termine usato per Parabrahman; la più grande fra le massime sfere.

MAHATTATTWA *(Sans.)* - La prima delle sette creazioni elencate così nei *Purāna*: Mahattattwa, Chuta, Indriya, Mukhya Tiryaksrotas, Urdhwasrotas, Arvaksrotas.

MAHAVANSO *(Pali)* - Opera Buddista di Bhikshu Mohānama, zio del Re Dha-tusma. Un'autorità sulla storia del Buddismo e la sua diffusione nell'isola di Ceylon.

MAHAYĀNA *(Sans.)* - Una scuola; *letteralmente*, "il grande veicolo". Un sistema mistico fondato da Nagarjuna. Questi libri furono scritti nel secondo secolo a. C.

MAHORAGA *(Sans.)* - *Mahā-uraga*, il "grande serpente" - Sesha o qualche altro.

MAITREYA BUDDHA *(Sans.)* - L'equivalente del *Kalki Avatar* di Vishnu (L'Avatar sul "Cavallo Bianco"), di Sosiosh e di altri Messia. La sola differenza sta nelle date della loro comparsa. Così, mentre Vishnu è atteso sul suo cavallo bianco alla fine dell'attuale era *Kali Yuga* "per la distruzione finale dei malvagi, il rinnovamento della creazione e la restaurazione della purezza", Maitreya è atteso prima. L'insegnamento exoterico o popolare apporta minime variazioni alla dottrina esoterica che afferma che Sakyamuni (Gautama Buddha) incontrò Maitreya in Tushita (una dimora celeste), incaricandolo di venire da lì sulla terra quale suo successore al termine di cinquemila anni dopo la sua morte. Ciò dovrebbe accadere fra meno di 3.000 anni. La filosofia esoterica insegna che il prossimo Buddha apparirà nel corso della settima sottorazza di questa Ronda. In realtà, Maitreya era un seguace di Buddha, un Arhat conosciuto, sebbene non un suo discepolo diretto che fondò una Scuola filosofica esoterica. Come dimostrato da Eitel (*Sanskrit-Chinese Dict.*), "furono erette statue in suo onore già prima del 350 a. C.".

MAKĀRA *(Sans.)* - "Il Coccodrillo". In Europa è il Capricorno, decimo segno Zodiacale. Esotericamente, una classe mistica di deva. È il veicolo di Varuna, dio dell'acqua.

MAKĀRA KETU *(Sans.)* - Un nome di Kāma, il dio Indù dell'amore e del desiderio.

MAKĀRAM *(Sans.)* - O *Panchakaram*. Nella simbologia occulta è il pentagono, la stella a cinque punte, i cinque arti o estremità dell'uomo. È un termine molto mistico.

MAKĀRAS *(Sans.)* - Le cinque M dei Tantrika. (Vedi "Tantra").

MALACHIM *(Ebr.)* - I messaggeri, o angeli.

MALKUTH *(Ebr.)* - Il Regno, la decima Sephira, che corrisponde alla H (*he*) finale del Tetragrammaton o IHVH. È la Madre Inferiore, la Sposa del Microprosopo (v.), chiamata anche "Regina". In un certo senso, è la Shekinah. (w.w.w.).

MAMITU *(Cald.)* - La dea del Fato. Una sorta di Nemesi.

MANAS *(Sans.)* - Significa "mente", la facoltà mentale che fa dell'uomo un essere intelligente e morale, e lo distingue dal semplice animale; è un sinonimo di *Mahat*. *Esotericamente* tuttavia, significa, se inqualificato, l'EGO Superiore o il Principio senziente reincarnantesi dell'uomo. Quando è qualificato, viene chiamato dai Teosofi *Buddhi-Manas* o Anima Spirituale, in opposizione al suo riflesso umano - *Kāma-Manas*.

MANAS KĀMA *(Sans.)* - Significa "Mente di desiderio". Per i Buddisti è il *sesto* Chadāyatana (v.), o il più alto dei sei organi di conoscenza, sintetizzati dal settimo chiamato *Klichta*, la percezione spirituale di quello che contamina questo Manas (inferiore), o "Anima-animale Umana", come viene chiamato dagli Occultisti. Mentre Manas Superiore o "Ego", è in connessione diretta con *Vijnāna* (il 10° dei 12 Nidana), che è la conoscenza perfetta di tutte le forme di conoscenza collegate sia al soggetto che all'oggetto nella concatenazione nidanica di cause ed effetti, l'inferiore o Kāma Manas è solo uno degli *Indriya* o organi (radici) di senso. Si può dire poco del Manas duale poiché la dottrina che ne tratta viene data nel modo esatto solo nelle opere esoteriche.

MANAS SANYAMA *(Sans.)* - La concentrazione perfetta della mente ed il controllo su di essa, durante le pratiche Yoga.

MANAS TAIJASI *(Sans.)* - *Letteralmente*, il Manas "radiante"; uno stato dell'Ego Superiore, che solo i più alti metafisici sono capaci di realizzare e di comprendere.

MĀNASA *(Sans.)* - O *Manaswin*. "L'efflusso della mente *divina*", che sta per i *manasa* o figli divini di Brahmā-Virāj. Nilakantha, autore di questa interpretazione, spiega ulteriormente il termine "manasa" con i *manomātrasarira*. In un'altra versione questi Manasa sono *Arupa* o i figli incorporei del Prajāpati Virāj, ma poiché Arjuna Misra identifica Virāj con Brahmā, e poiché Brahmā è Mahat, la mente universale, il velo exoterico diventa comprensibile. I Pitri sono identici ai Kumāra, ai Vairaja, ai Manasa-Putra (i figli della mente) e vengono quindi identificati con gli "Ego" umani.

MĀNASA DHYĀNI *(Sans.)* - Nei *Purāna*, i Pitri più elevati; gli Agnishwatta o Antenati Solari che fanno dello Uomo un essere razionale, incarnandosi nelle forme senza mente dei corpi semieterei degli uomini della Terza Razza (*Dottrina Segreta* IV° p. 97).

MĀNASAS *(Sans.)* - Quelli che dotarono l'umanità del *manas* o intelligenza, gli EGO immortali negli uomini. (Vedi "Manas").

MANASASAROVAR *(Sans.)* - Pronunciato *Mansoravara*. Lago sacro del Tibet, nell'Himalaya, chiamato anche *Anavatapta*. È il nome della divinità tutelare di questo lago e, secondo il folklore popolare, si dice che sia un *nāga*, un "serpente". Ciò, tradotto esotericamente, significa un grande adepto, un saggio. Il lago è luogo di pellegrinaggio annuale per gli Indiani, poiché si afferma che i *Veda* siano stati scritti sulle sue sponde.

MĀNAVA *(Sans.)* - Una terra dell'India antica; un Kalpa, o Ciclo. Il nome di un'arma usata da Rāma; ha anche il significato "di Manu", come nella voce seguente.

MĀNAVA DHARMA SHĀSTRA *(Sans.)* - È l'antico codice della legge di Manu.

MANDĀKINĪ*(Sans.)* - Il divino *Ganga*, o Gange.

MANDALA *(Sans.)* - Un cerchio; le dieci divisioni dei *Veda*.

MANDARA *(Sans.)* - Nei *Purāna*, il monte usato dagli dei come bastone per sbattere l'oceano di latte.

MANDRAGORA *(Gr.)* - Una pianta la cui radice ha forma umana. In Occultismo è usata dai maghi *neri* per svariati obiettivi illeciti, mentre alcuni Occultisti della "mano sinistra" creano da essa degli *omuncoli*. È comunemente chiamata *mandrake* e si suppone che gridi quando è strappata dal terreno.

MANES *(Lat.)* - *Mani*, "dei benevoli", cioè "spettri" del mondo più basso (*Kāma-loka*); le ombre dei morti deificate degli antichi profani e gli *spettri* "materializzati" degli spiritisti moderni, che si crede siano le anime dei dipartiti, mentre, in realtà, sono solo i loro *gusci* vuoti, o immagini.

MANICHEI *(Lat.)* - Una setta del III° secolo che credeva nei *due* principi eterni del bene e del male; il primo forniva all'umanità le anime, il secondo i corpi. Fu fondata da un certo mistico semicristiano chiamato Mani, che si annunciava come l'atteso "Consolatore", Messia e Cristo. Molti secoli più tardi, dopo che la setta scomparve, sorse una Fratellanza che si defi-

nì dei "Manichei", di carattere Massonico e con parecchi gradi di iniziazione. Le loro idee erano Cabalistiche, ma furono fraintesi.

MANJUSRI *(Tib.)* - Il Dio della Saggezza. Nella filosofia Esoterica, un determinato Dhyan Chohan.

MANO *(Gnost.)* - Il Signore della luce. Nel *Codex Nazareus*, è il *Rex Lucis*. È la Seconda "Vita" della seconda o trinità quella manifesta, "la vita celeste e la luce; è più antica dell'architetto del cielo e della terra". (*Cod. Naz.*, vol. I°, pag. 145). Queste trinità sono: Il Signore supremo di splendore e di luce, luminoso e rifulgente, prima del quale nulla esisteva, chiamato Corona; il Signore Ferho (v.), la vita non rivelata che esisteva nella Corona dall'eternità; e il Signore Jordan - lo spirito, l'acqua benedetta della grazia (*Ibid.*, II°, pp. 45, 51). Questi è colui tramite cui soltanto possiamo essere salvati. Questi tre costituiscono la trinità *in abscondito*. La seconda trinità è composta di tre vite. La prima è analoga al Signore Ferho, da cui è emanata, ed è il Re della Luce, MANO. La seconda vita è *Ish Amon* (Pleroma), il vaso di elezione, che contiene il pensiero invisibile del *Jordanus Maximus*, il *modello* (il suo riflesso intellegibile), o prototipo dell'acqua di vita, che è il "Giordano spirituale" (*Ibid.*, II°, 211). La terza vita, che è prodotta dalle altre due, è ABATUR (*Ab*, il Genitore o Padre). Questo è il misterioso e vetusto "Antico degli Antichi", il Vecchissimo "*Senem sui obtegentem et grandaevum mundi*". Quest'ultima terza Vita è il Padre del Demiurgo Fetahil, il Creatore del mondo, che gli Ofiti chiamano Ilda-Baoth (v.), malgrado Fetahil sia *l'unigenito*, il riflesso del Padre Abatur, che lo generò volgendo lo sguardo "nell'acqua tenebrosa". Anche Sophia Achamòth generò suo Figlio Ilda-Baoth, il *Demiurgo*, volgendo lo sguardo nel caos della materia. Ma in questo *Codex* cabalistico il Signore Mano, "l'alto Signore, il Signore di tutti i genii" è superiore al Padre - uno è puramente spirituale, l'altro è materiale. Così, ad esempio, mentre l' "unigenito" di Abatur è il genio Fetahil, il Creatore del mondo fisico, il Signore Mano, il "Signore di Celsitude", che è il figlio di Lui, che è "il Padre di tutto quello che predica il Vangelo", anch'egli produce un "unigenito", il Signore Lehdaio, un "Signore giusto". Egli è il Christos, l'unto, che elargisce la "Grazia" del Giordano Invisibile, lo Spirito della *Corona più Alta*. (Per ulteriori informazioni, vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 209 e seg.)

MANODHĀTU *(Sans.)* - *Let.* Il "Mondo della mente", che non significa solo tutte le nostre facoltà mentali, ma anche una delle divisioni del piano della mente. Ogni essere umano ha il suo *Manodhatu* o piano di pensiero proporzionato al grado del suo intelletto e delle sue facoltà mentali, che egli può superare solo tramite lo studio e lo sviluppo delle sue facoltà spirituali più alte, per giungere in una delle sfere di pensiero superiori.

MANOMAYA KOSHA *(Sans.)* - Un termine Vedantino che significa la guaina *(Kosha)* del *Manomaya*, che equivale al quinto e sesto "principio" nell'uomo. Nella filosofia esoterica questo "Kosha" corrisponde al *Manas* duale.

MANTICISMO o *Frenesia Mantica* - È lo stato durante il quale si sviluppa il dono della profezia. Le due parole sono quasi sinonimi e godevano entrambe di grande rispetto. Pitagora e Platone lo tenevano nella massima considerazione, e Socrate raccomandava ai suoi discepoli lo studio del Manticismo. I Padri della Chiesa, che condannarono molto severamente la frenesia *mantica* nei sacerdoti Pagani e delle Pizie, non si dimostrarono ad essi superiori perché la usarono a scopo personale. I Montanisti, che traggono il loro nome da Montanus, vescovo della Frigia che era considerato divinamente ispirato, gareggiarono con i *manteis* o profeti. "Tertulliano, Agostino, ed i martiri di Cartagine, erano fra questi", dice lo autore di *Profezia, antica e moderna*. "I montanisti sembravano assomigliare alle *Baccanti* per il selvaggio entusiasmo che caratterizzava le loro orge", egli aggiunge. Esiste una divergenza di opinione per quanto riguarda l'origine della parola *Manticismo*. Ci fu il famoso Mantis il Veggente, Re di Argo, ai tempi di Melampo e di Proeto; e ci fu Manto, la figlia del profeta di Tebe, essa stessa profetessa. Cicerone descrive profezie e frenesie mantiche dicendo che "nei recessi interni della mente è nascosta e confinata la profezia divina, un impulso divino, che quando brucia più vividamente è chiamata furore", frenesia. (*Iside Svelata* Vol. I° pag. 239 e 533)

MANTRA *(Sans.)* - Versetti presi dalle opere Vediche. Per Mantra si intendono tutte quelle porzioni dei Veda che sono distinte dai *Brahmana*, che ne sono l'interpretazione.

MANTRA *periodo dei (Sans.)* - Uno dei 4 periodi in cui è divisa la letteratura Vedica.

MANTRA SHĀSTRA *(Sans.)* - Scritti Brahmanici su scienza occulta ed incantesimi.

MANTRA TANTRA SHĀSTRA *(Sans.)* - Opere sugli incantesimi e sulla magia.

MANTRIKA SAKTI *(Sans.)* - Il potere o la potenza occulta delle parole mistiche, dei suoni, dei numeri o delle lettere contenute nei Mantra.

MANU *(Sans.)* - Il grande legislatore Indiano. Il nome deriva dalla radice sanscrita *man*, "pensare" - che è in realtà l'umanità, ma sta anche per Swāyambhuva, il primo dei Manu, che cominciarono con *Swāyambhu*, l'"auto-esistente", che è quindi il *Logos* e il progenitore dell'umanità. Manu è il primo Legislatore, un Essere quasi Divino.

MANU SWĀYAMBHUVA *(Sans.)* - L'uomo celeste. Adam-Kadmon, la sintesi dei quattordici Manu.

MANU - I *(Sans.)* - In un Manvantara, o Giorno di Brahmā, i quattordici Manu sono i patroni o i guardiani dei cicli della razza. I Manu primordiali sono sette, nei *Purāna* diventano quattordici.

MANUSHI *(Sans.)* - O *Manushi-Buddha*. I Buddha umani, cioè i Bodhisattva, i Dhyan Chohan incarnati.

MANVANTARA *(Sans.)* - Periodo di manifestazione contrapposto a Pralaya (dissoluzione o riposo) applicato a vari cicli, specialmente ad un Giorno di Brahmā - 4.320.000.000 anni solari - ed al regno di un solo Manu - 308.448.000 anni solari. *Manu-antara* significa "fra due Manu". (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 75).

MAQUOM *(Cald.)* - Nella fraseologia dello *Zohar*, "un luogo nascosto", un punto celato sia riferito al sacrario del tempio, che al "Grembo del Mondo" o al grembo umano. Termine cabalistico.

MĀRA *(Sans.)* - Il Dio della Tentazione, il *Seduttore* che tentò di distogliere il Buddha dal suo SENTIERO. È chiamato il "Distruttore" e "Morte" (dell'Anima). È uno dei nomi di Kāma, il Dio dell'amore.

MARABUT - Un pellegrino Maomettano che è stato alla Mecca, un santo. Dopo la morte, il suo corpo viene posto in un sepolcro aperto costruito sopra il terreno, come altri edifici, nel mezzo delle strade e dei luoghi pubblici delle città abitate. All'interno della piccola ed unica stanza della tomba (e parecchi sarcofaghi pubblici di tal genere, fatti di mattoni e calcina, si possono vedere ancora oggi nelle strade del Cairo), la devozione dei passanti mantiene sempre una lampada accesa vicino alla loro testa. Le tombe di alcuni di questi Marabut sono molto famose per i miracoli che si dice essi compiano.

MARCIONITI - Un'antica setta Gnostica fondata da Marcione, che fu un Cristiano devoto fino a quando nessun dogma dell'umana creazione venne a deturpare la purezza trascendentale, i concetti metafisici ed il credo *originale* dei primi Cristiani. Questo credo primitivo era quello di Marcione. Egli negava i fatti *storici* (come si trovano ora nei Vangeli) della nascita, dell'incarnazione e della passione di Cristo, come pure della resurrezione del corpo di Gesù, ritenendo che tali affermazioni fossero semplicemente la *carnalizzazione* di allegorie e simbolismi metafisici, ed una degradazione della vera idea spirituale. Assieme a tutti gli altri Gnostici, Marcione accusava i "Padri della Chiesa", come si lamenta lo stesso Ireneo, di "formulare la loro dottrina (Cristiana) secondo la capacità dei loro ascoltatori, inventando veli per i ciechi secondo la loro cecità, per gli ottusi secondo la loro ottusità, per quelli in errore secondo i loro errori".

MĀRGA *(Sans.)* - Il "Sentiero". L'*Ashthanga mārga*, il sentiero "santo" o sacro, è quello che conduce al Nirvāna. L'ottuplice sentiero ha avuto origine dal settuplice sentiero, con la aggiunta di quello che (ora) è il primo degli otto Mārga: cioè, "l'avere un punto di vista ortodosso", con la quale un *vero Yogāchārya* non vuole avere nulla a che fare.

MĀRĪCHI *(Sans.)* - Nei *Purāna* è uno dei figli "nati dalla mente" di Brahmā. I Brahmani fanno di lui la luce personificata, genitore di Sūrya, il Sole, e diretto antenato di Mahākāsyapa. I Buddisti del Nord della scuola Yogāchārya, vedono in Mārichi Deva un Bodhisattva, mentre i Buddisti Cinesi (specialmente i Taoisti) hanno fatto di questa concezione la Regina del Cielo, la dea della luce, reggente del sole e della luna. Per i Buddisti pii ma ignoranti, la sua formula magica "Om Mārîchi svāhā" è molto potente. Parlando di Mārîchi, Eitel menziona "Georgi, il quale spiega il nome come 'una trascrizione cinese del nome della santa Vergine Maria' " ! Poiché Mārîchi è capo dei Marut ed è uno dei sette Rishi primordiali, la supposta derivazione sembra un po' troppo stiracchiata.

MĀRISHĀ *(Sans.)* - La figlia del Saggio Kanda e di Pramlochā, la demone Apsara proveniente dal cielo di Indra. Era la madre di Daksha. Una allegoria che si riferisce al Mistero della Seconda e della Terza Razza umana.

MARTINISTI - Gruppo francese fondato da un grande mistico, il Marchese di St. Martin, discepolo di Martinez Pasqualis. Si costituì a Lione come Società massonica occulta e i suoi membri credevano nella possibilità di comunicare con gli Spiriti planetari, con gli Dei minori e con i geni delle sfere ultramondane. Louis Claude de St. Martin, nato nel 1734, iniziò la sua vita come brillante ufficiale dello esercito, ma lo lasciò per dedicarsi allo studio ed alle *belle lettere*, terminando la sua carriera come ardente Teosofo e discepolo di Jacob Böhme. Tentò di riportare la Massoneria al suo carattere primitivo di Occultismo e Teurgia, ma fallì. Istituì dapprima un "Rito rettificato" composto di dieci gradi che, dopo lo studio degli ordini massonici originali, furono portati a sette. I Massoni lamentano che egli abbia introdotto certe idee ed adottato rituali "in disaccordo con la storia archeologica della Massoneria"; ma così avevano fatto Cagliostro, e prima di lui St. Germain, e tutti quelli che conoscevano bene le origini della Massoneria.

MĀRTTANDA *(Sans.)* - Il nome Vedico del sole.

MĀRUT *(Sans.)* - Per gli Orientalisti sono gli Dei della Tempesta, ma nei *Veda* sono qualcosa di molto più mistico. Negli insegnamenti esoterici sono considerati, dato che si incarnano in ogni Ronda, semplicemente, identici ad alcuni dei Pitri Agnishwatta, gli Ego umani intelligenti. Di qui l'allegoria di Shiva che trasforma i *grumi di carne in ragazzi*, e li chiama Marut per indicare degli uomini sprovvisti di intelligenza trasformati, essendo diventati dei Veicoli dei Pitri, o Marut di Fuoco, e quindi, esseri razionali.

MĀRUT JIVA *(Sans.)* - Le Monadi degli Adepti che hanno raggiunto la liberazione finale, ma preferiscono reincarnarsi sulla terra per amore dell'Umanità. Da non confondersi, comunque, con i *Nirmānakāya*, che sono molto più elevati.

MASBEN ∴ *(Cald.)* - Un termine Massonico che significa "il sole in putrefazione". Ha un diretto riferimento - forse dimenticato dai Massoni - alla loro "Parola sussurrata".

MASH-MAK - Secondo la tradizione, è una parola della quarta Razza Atlantidea per indicare un misterioso fuoco Cosmico o meglio una Forza cosmica che si diceva fosse capace di polverizzare intere città e disintegrare il mondo.

MASORAH *(Ebr.)* - Il termine è applicato soprattutto ad una collezione di note esplicative grammaticali e critiche, che si trovano ai margini dei vecchi Manoscritti Ebraici, o rotoli del Vecchio Testamento. I Masoreti erano chiamati anche Melchiti.

MASSONERIA MAGNETICA - È chiamata anche massoneria "Iatrica". Era una Fratellanza di Guaritori (da *iatrikē*, parola Greca che significa "arte di guarire"), molto praticata dai "Fratelli della Luce" come Kenneth Mackenzie afferma nella *Royal Masonic Cyclopaedia*. Sembra che vi sia una tradizione in alcune opere segrete Massoniche - ciò comunque afferma il Ragon che è una grande autorità in merito - in base alla quale esisteva un grado Massonico detto Oracolo di Cos, "istituito nel XVIII° secolo a. C., per il fatto che Cos era il luogo di nascita di Ippocrate". La *iatrikē* era compito particolare dei sacerdoti che si prendevano cura de-

gli ammalati negli antichi *Asclepia*, i templi dove si dice che il dio Asclepios (Esculapio) curasse gli ammalati e gli zoppi.

MASTABA *(Egiz.)* - La parte superiore di una tomba Egizia che secondo gli Egittologi era composta sempre da tre parti: (1) la *Mastaba*, o cappella commemorativa, al di sopra del suolo; (2) un *Pozzo* da venti a novanta piedi di profondità, che tramite un passaggio conduceva alla (3) *Camera della sepoltura*, dove si trovava il *sarcofago* contenente la *mummia* che dormiva il suo lungo sonno. Interrata la mummia, il pozzo veniva riempito e la sua entrata nascosta. Così dicono gli Orientalisti, che dividono l'ultimo luogo di riposo della mummia quasi negli stessi principi in cui i teologi dividono l'uomo : corpo, anima e spirito o mente. Ma queste tombe degli antichi erano simboliche, come il resto dei loro edifici sacri, e tale simbologia allude direttamente alla divisione settenaria dell'uomo. Ma nella morte l'ordine è invertito; la *Mastaba* con le sue scene di vita giornaliera dipinte sulle pareti, la sua *tavola delle offerte* alla *Larva* - il *fantasma* o "Linga Sarira" - era un monumento innalzato ai due Principi ed alla Vita che avevano abbandonato ciò che sulla terra era il *trio* inferiore; il Pozzo, il Passaggio, la Camera di Sepoltura e la mummia nel Sarcofago erano simboli oggettivi innalzati ai due "principi" perituri - la mente *personale* e Kama - ed ai tre imperituri, la Triade superiore, ora fusa nell'uno. Quest'"Uno" era lo Spirito del Beato che ora riposava nei Campi Felici di Aanroo.

MATARI SVAN *(Sans.)* - Un essere aeriforme che nel *Rig-Veda* porta giù *agni*, il fuoco, ai *Bhrigus*; questi sono detti i "Consumatori" e descritti dagli Orientalisti come "Una classe di esseri mitici che appartengono alla classe di mezzo, o aerea, degli dei". In Occultismo, i Bhrigus sono semplicemente le "Salamandre" dei Rosacroce e dei Cabalisti.

MATERIALISTA - Non è necessariamente soltanto colui che non crede nè in Dio, nè nell'anima, nè alla sopravvivenza di questa, ma ogni persona che materializzi ciò che è puramente spirituale; così, per esempio, il credere in un Dio antropomorfo o personale, in un'anima capace di bruciare in un fuoco infernale, od in un inferno ed in un paradiso come vere e proprie località invece di stati di coscienza. I *sostanzialisti* americani, una setta cristiana, sono *materialisti*, come pure i cosidetti spiritisti.

MATERIALIZZAZIONI - Nello spiritismo la parola significa l'apparizione oggettiva dei cosiddetti "Spiriti" dei morti, che occasionalmente si rivestono di materia; in altre parole, essi formano per se stessi, utilizzando materiali che sono a loro portata sia nell'atmosfera che nelle emanazioni dei presenti, un corpo temporaneo che assume le fisionomia del defunto, così come appariva da vivo. I Teosofi accettano il fenomeno della "materializzazione", ma respingono la teoria che esso sia prodotto dagli "Spiriti", ovvero dai principi immortali di persone disincarnate. I Teosofi ritengono che quando il fenomeno è genuino - e questo è un fatto più raro di quanto generalmente si creda - viene prodotto da *larve*, gli *eidola* o "fantasmi" Kamalochici delle personalità morte. (Vedi "Kāmadhatu", "Kāmaloka", "Kāmarupa"). Siccome il Kāmaloka esiste sul piano terreno e differisce dalla materialità terrestre solo per il diverso livello del suo piano coscienziale, motivo per cui è celato alla nostra vista normale, l'apparizione occasionale di questi gusci è tanto naturale, quanto quella delle scariche elettriche e di altri fenomeni atmosferici. L'elettricità, in quanto fluido, o materia atomica (i Teosofi credono con Maxwell che essa *è* atomica), sebbene invisibile è sempre presente nell'aria e si manifesta sotto vari aspetti, ma solo quando sono presenti certe condizioni atte a "materializzare" il fluido, cioè quando può passare dal suo piano al nostro, e rendersi oggettiva. La stessa cosa avviene con gli *eidola* dei morti. Essi sono presenti, attorno a noi, ma essendo su un piano diverso non ci vedono, né noi possiamo vederli. Ma quando si combinano insieme dei forti desideri di uomini viventi e le condizioni fornite dalle costituzioni anormali dei medium, questi *eidola* non solo sono attirati , ma *spinti giù* dal loro piano al nostro, e resi oggettivi. Questa è *Necromanzia*, non arreca bene ai morti, procura gran danno ai vivi, ed interferisce con le leggi di natura. La materializzazione occasionale di "corpi astrali", o *doppi*, di persone viventi è un fatto completamente diverso. Questi "astrali" sono spesso scambiati per le apparizioni dei morti perché, simili ai camaleonti, i nostri "Elementari", assieme a quelli degli Elementali

disincarnati e cosmici, assumono spesso l'apparenza di quelle immagini che sono più forti nei nostri pensieri. In breve, nella cosiddetta "materializzazione" delle sedute spiritiche, sono i presenti ed i medium a *creare* la rassomiglianza peculiare delle *apparizioni*. Le "apparizioni" indipendenti appartengono ad un altro genere di fenomeni psichici. Le materializzazioni sono chiamate anche "manifestazioni formali" e "copie statuarie". È inammissibile chiamarle spiriti materializzati, poiché esse non sono spiriti ma, appunto, copie animate.

MATHADHIPATI *(Sans.)* - I capi di varie Fratellanze religiose in India, i Gran Sacerdoti dei Monasteri.

MATHAM *(Sans.)* - *Mutham*. Templi con chiostri e monasteri per asceti e discepoli.

MATRĀ *(Sans.)* - Il periodo di tempo più piccolo applicato alla durata dei suoni, equivalente ad un battere di ciglio.

MĀTRĀ *(Sans.)* Quantità di una Sillaba Sanscrita.

MATRI *(Sans.)* - "Madri", le madri divine. Il loro numero è sette. Sono l'aspetto femminile ed i poteri degli dei.

MATRIPADMA *(Sans.)* - La madre-loto; il grembo della Natura.

MATRONETHAH *(Eb. e Cab.)* - Identica a *Malkuth*, la decima Sephira. *Letteralmente*, Matrona è la "madre inferiore".

MATSYA *(Sans.)* - "Pesce". L'*avatar Matsya* è una delle incarnazioni di Vishnu.

MATSYA PURĀNA *(Sans.)* - La Scrittura, o Purāna, che tratta della incarnazione di Vishnu come pesce.

MĀYĀ *(Sans.)* - Illusione; il potere che rende l'esistenza fenomenica e le percezioni possibili. Nella filosofia Indiana solo ciò che è senza mutamento ed eterno è chiamato *realtà*; tutto ciò che è soggetto a cambiamento attraverso la decadenza e la differenziazione, e che ha quindi un principio ed una fine, è considerato *māyā* - illusione.

MĀYĀ MOHA *(Sans.)* - Una forma illusoria assunta da Vishnu per trarre in inganno l'asceta Daitya che stava diventando troppo santo tramite costrizioni ed austerità e quindi, come dice il *Vishnu Purāna*, di potenza pericolosa.

MĀYĀVI RÚPA *(Sans.)* - "Forma illusoria"; secondo la filosofia esoterica, il "doppio"; *dōppelganger* in tedesco o *perisprit* in francese.

MAZDEI - Da (Ahura) Mazda. (*v. Yasna*, XI, di Spiegel). Erano gli antichi nobili Persiani che adoravano Ormuzd e che, rifiutando le immagini, ispirarono agli Ebrei lo stesso orrore per ogni raffigurazione concreta della Divinità. Sembra che ai tempi di Erodoto siano stati soppiantati dai Maghi religiosi. I Parsi ed i Geber (*geberim*, gli uomini potenti della *Genesi*, VI e X - 8) sembra fossero Maghi che operavano in ambito religioso.

MAZDEO - Zoroastriano; *letteralmente*, "adoratore di dio".

MEDINĪ *(Sans.)* - La terra, così chiamata dal midollo (*medas*) di due demoni. Questi mostri, uscendo dall'orecchio di Vishnu dormiente, si apprestavano ad uccidere Brahmā che giaceva sul loto che cresce dall'ombelico di Vishnu, quando il dio della Preservazione si svegliò e li uccise. I loro corpi, gettati in mare, produssero una tal quantità di grasso e di midollo che Nārāyana li usò per formare la terra.

MEGACOSMO *(Gr.)* - Il mondo della luce Astrale o, come spiegato da un Massone confuso, "un grande mondo, non identico al Macrocosmo, l'Universo, ma qualcosa fra esso ed il Microcosmo, il piccolo mondo", o uomo.

MEHEN *(Egiz.)* - Nei miti popolari è il grande serpente che rappresenta l'atmosfera inferiore. In Occultismo è il mondo della *Luce Astrale*, simbolicamente chiamata Drago Cosmico e Serpente. (*v.* le opere di Eliphas Levi, che chiamava questa luce *Le Serpent du Mal* e con altri nomi, attribuendo ad essa tutte le influenze malefiche che esistono sulla terra).

MELEKH *(Ebr.)* - *Letteralmente*, "un Re". Nome della Sephira Tipheret, la V o *vau* del tetragrammaton - il figlio o *Microprosopo* (il Piccolo Volto).

MELHAS *(Sans.)* - Una classe di dei del fuoco, o Salamandre.

MEMRAB *(Ebr.)* - Nella Cabala è "la voce della volontà", cioè le collettive forze di natura in attività, chiamate la "Parola" o, dai Cabalisti Ebrei, *Logos*.

MANDEI *(Gr.)* - Chiamati anche *Sabei* e Cristiani di San Giovanni. Quest'ultima denominazione è assurda perché, secondo tutte le versioni, compresa quella loro propria, non hanno nulla a che vedere con il Cristianesimo, *da loro aborrito*. Il gruppo moderno dei Mandei è largamente diffuso nell'Asia Minore ed altrove, e molti Orientalisti giustamente lo ritengono delle vestigia residue che discendono direttamente dagli Gnostici, cui sono sopravvissuti. Come è spiegato nel *Dictionnaire des Apocryphes* dell'Abate Migne (art. "Le Code Nazaréan" volgarmente chiamato "*Libro di Adamo*"), i Mandei (scritto in francese *Mandaïtes* e da essi pronunciato *Mandai*), "significa esattamente scienza, conoscenza o *Gnosi*. Quindi, è l'equivalente di *Gnostici*" (*loc. cit.*, nota a pag. 3). Come dimostra l'opera citata, sebbene molti viaggiatori abbiano parlato di una setta i cui seguaci sono variamente chiamati Sabei, Cristiani di San Giovanni e Mandei, sparsi attorno allo *Schat-el-arab* al punto di congiunzione fra il Tigri e l'Eufrate (principalmente a Bassorah, Hoveiza, Korna, ecc.), fu Norberg a segnalare per primo una tribù appartenente alla stessa setta, stabilitasi in Siria. E questa tribù è la più interessante di tutte. Composta da circa 14-15.000 persone, vive ad un giorno di cammino ad est del Monte Libano, principalmente ad Elmerkah (Lata-Kieh). Si definiscono indifferentemente Nazareni e Galilei, poiché originariamente vennero in Siria dalla Galilea. Affermano che la loro religione è la stessa di quella di San Giovanni Battista e che fin ad oggi non hanno cambiato una virgola. Nei giorni di festa si vestono con pelli di cammello, dormono su pelli di cammello, e mangiano locuste e miele come fece loro "Padre, San Giovanni Battista". Definiscono Gesù Cristo un *impostore*, un falso *Messia*, e Nebso (o il pianeta Mercurio nel suo aspetto negativo) e affermano che è prodotto dallo Spirito delle "sette stelle (o pianeti) negativamente disposte". Vedi il *Codex Nazaraeus*, che è la loro Scrittura.

MENDES *(Gr.)* - Il nome del *demone-capro*, che la Chiesa di Roma asserisce essere stato *adorato* dai Templari ed altri Massoni. Ma questa capro fu il mito creato dalla fantasia malvagia dell'*odium theologicum*. Una creatura simile non è mai esistita, né il suo culto era praticato dai Templari o dai loro predecessori, gli Gnostici. Il dio di Mendes, o il Mendesius Greco, un nome dato all'Egitto Meridionale in tempi pre-Cristiani, era il dio Ammon dalla testa di ariete, il vivente e santo spirito di *Ra* il sole datore di vita; questo indusse alcuni autori Greci all'errore di affermare che gli Egiziani stessi chiamavano il *capro* (o il dio dalla testa di *montone*), Mendes. Ammone fu per secoli la principale divinità dell'Egitto, il dio supremo; *Ammon-Ra* "il dio nascosto" o *Amen* (il dio celato) *Auto-generato*, che è "padre di se stesso e figlio di se stesso". Esotericamente egli era *Pan*, il dio della natura o la natura personificata, e probabilmente il piede biforcuto di Pan, dal *piede di capro*, contribuì a produrre l'errore che questo dio era un capro. Poiché il santuario di Ammone era a *Pa-bi-neb-tat* "la dimora di *Tat* o dello Spirito, Signore di *Tat*", (*Bindedi* nelle iscrizioni Assire), i Greci, da "Mendesius" corruppero il nome prima in *Bendes* e poi in *Mendes*. L' "errore", anche dopo essere stato riconosciuto, era troppo utile agli scopi ecclesiastici per essere abolito o corretto.

MENSAMBULISMO *(Lat.)* - Una parola coniata da alcuni Cabalisti Francesi dal latino *mensa*, tavola, per indicare il fenomeno della "tavola che ruota".

MENTE DEMIURGICA - Sinonimo di "Mente Universale". *Mahat*, il primo "prodotto" di Brahmā, o se stesso.

MERACHA PHATH *(Ebr.)* - Usato per il "respiro" dello Spirito divino nell'atto di librarsi sulle acque dello spazio prima della creazione. (Vedi *Siphra Dzeniutha*).

MERCAVAH *(Ebr.)* - O *Mercabah*. Un carro o cocchio; i Cabalisti dicono che il Supremo, dopo aver costituito i Dieci Sephiroti, li usò come carro, veicolo o trono di gloria, su cui discendere nelle anime degli uomini.

MERODACH *(Cald.)* - Dio di Babilonia, chiamato poi Bel. È figlio di Davkina, la dea delle regioni inferiori o terra, e di Hea che, secondo gli Orientalisti, è il dio dei Mari e

dell'Ade; esotericamente e secondo gli Accadiani è il Grande Dio della Saggezza, "colui che fa resuscitare i morti". Hea, Ea, Dagon o Oannes, Merodach, sono la stessa cosa.

MERU *(Sans.)* - Il nome di un monte che si asserisce essere al centro (nell' "ombelico") della terra dove si trova Swarga, l'Olimpo degli Indiani. Contiene le "città" degli dei più importanti e le dimore di vari Deva. A volerlo accettare geograficamente, si tratterebbe di un monte sconosciuto a Nord dell'Himalaya. Nella tradizione, Meru era la "Terra della Beatitudine" delle più remote epoche Vediche. Si fa riferimento ad esso pure come *Hemādri*, "la montagna d'oro", *Ratnasānu*, "cima gioiello", *Karnikāchala*, "montagna di loto", *Amarādri* e *Deva parvata*, "la montagna degli dei". Gli insegnamenti Occulti collocano il Monte Meru proprio al centro del Polo Nord, indicandolo come il luogo del primo continente della nostra terra, dopo la solidificazione del globo.

MESHIA *(Zend)* - O *Meshiane*. Secondo il primitivo sistema Persiano, sono l'Adamo ed Eva degli Zoroastriani; la prima coppia umana.

MESMER *Friedrich Anton* - Medico famoso che riscoprì ed usò praticamente quel fluido magnetico che è nell'uomo, che fu chiamato magnetismo animale e la cui pratica, dal suo nome, si chiama Mesmerismo. Nacque a Schwaben nel 1734 e morì nel 1815. Era un membro iniziato della Fratellanza dei *Fratres Lucis* e di Lukshoor (Luxor), o del Ramo Egiziano di questi ultimi. Fu il Consiglio di "Luxor" a sceglierlo - secondo gli ordini della "Grande Fratellanza" - affinché agisse nel secolo XVIII° come uno dei loro tipici pionieri, inviati nell'ultimo quarto di ogni secolo per illuminare nella conoscenza occulta una piccola parte delle nazioni occidentali. In questo caso fu St. Germain che sovrintese allo sviluppo degli eventi. Più tardi Cagliostro fu incaricato di collaborare, ma avendo egli fatto una serie di errori, più o meno fatali, fu *richiamato*. Di questi tre uomini che furono all'inizio considerati come ciarlatani, Mesmer è già stato scagionato dall'accusa. La riabilitazione degli altri due seguirà nel prossimo secolo. Mesmer, nel 1783, fondò "L'Ordine dell'Armonia Universale", nel quale fu presumibilmente insegnato solo il magnetismo animale ma che, in realtà, esponeva i principi di Ippocrate, i metodi degli antichi *Asclepieia*, i Templi Terapeutici, e molte altre Scienze Occulte.

METATRON *(Ebr.)* - Il Cabalistico "Principe dei volti", l'Intelligenza della Prima Sephira e supposto signore di Mosè. Il valore numerico del nome è 314, lo stesso della divinità detta "Shaddai", l'Onnipotente. È anche l'Angelo del mondo di Briah e colui che condusse gli Israeliti attraverso il Deserto, perciò è uguale a Jehovah, il "Signore Dio". Il nome assomiglia alla parola greca *metathronon* o "vicino al Trono". (w.w.w.).

METEMPSICOSI - Il passaggio dell'anima da uno stato di esistenza all'altro. Viene simboleggiata e comunemente creduta quale rinascita in corpi animali. Viene per lo più fraintesa da tutte le classi della società Europea ed Americana, compresi molti scienziati. La *metempsicosi* va applicata solo agli animali. L'assioma Cabalista "una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo uno spirito, uno spirito un dio", è spiegato nel *Manava Dharma-Shastra* di Manu ed in altri libri Brahmanici.

METIS *(Gr.)* - Saggezza. La teologia Greca associava *Metis*, la Saggezza Divina, con Eros, l'Amore Divino. *Si dice* anche che la parola fu parte del nome della divinità dei Templari o l'idolo Baphomet, che alcune autorità fanno derivare da *Baphe*, battesimo, e *Metis*, saggezza; mentre altri dicono che l'idolo stava a rappresentare i due istruttori, entrambi rifiutati dai Templari, cioè il Papa e Maometto.

MIDGARD *(Scand.)* - Nell'*Edda*, è il grande serpente che rosicchia le radici dello *Yggdrasil* - l'Albero della Vita e dell'Universo nelle leggende Norvegesi. Midgard è il Serpente terrestre del Male.

MIDRASHIM *(Ebr.)* - "Antico" - lo stesso che *Purānā*; gli antichi scritti degli Ebrei, così come i *Purāna* sono detti le "Antiche" (Scritture) dell'India.

MIGMAR *(Tib.)* - Il pianeta Marte.

MIMĀNSĀ *(Sans.)* - Una scuola di filosofia, una delle sei esistenti in India. Ci sono due Mimānsā, la più antica e la più recente, La prima, "Purva-Mimānsā", fu fondata da Jamini, la

seconda, "Uttara-Mimānsā", da un Vyasa - ed è ora chiamata la scuola Vedanta. Sankarāchārya fu l'apostolo più importante di quest'ultima. La scuola Vedanta è la più antica delle sei *Darshana* "dimostrazioni", ma anche alla Purva-Mimānsā è attribuita un'antichità che va fino al 500 a. C.. Gli Orientalisti, per favorire l'assurda teoria che tutte queste scuole sono dovute "all'influenza greca", le daterebbero ad una epoca ancora più recente, pur di farle collimare con le loro teorie. Le *Shad-darshana* (o le Sei Dimostrazioni) hanno tutte un punto di partenza comune e sostengono che *ex nihilo nihil fit*.

MIMIR *(Scand.)* - Nell'*Edda*, un gigante saggio. Uno Jotun o Titano. Egli sorveglia una sorgente (la sorgente di Mimir) che contiene le acque della Saggezza Primordiale, bevendo le quali Odino acquisì la conoscenza di tutti gli eventi - passati, presenti e futuri.

MINAS *(Scand.)* - L'equivalente di Meenam, il segno Zodiacale *Pisces*, o Pesci.

MINOSSE *(Gr.)* - Il grande Giudice dell'Ade. Un antico Re di Creta.

MIÖLNER *(Scand.)* - Il maglio generatore di tempeste di Thor (vedi "Svastica") costruito per lui dagli Gnomi. Con esso il Dio conquistò gli uomini e gli dei. Lo stesso genere di arma magica della Indiani *Agneyastra*, l'arma di fuoco.

MISHNAH *(Ebr.)* - La parte più antica del Talmud Ebraico, o legge orale, consistente in regole supplementari per la guida degli Ebrei, con un ampio commentario. Il contenuto è organizzato in sei sezioni che trattano delle Semine, delle Festività, delle Donne, dei Risarcimenti per danno, delle Cose Sacre e della Purificazione. Il Rabbino Judah Haunasee codificò il Mishnah verso il 140 d. C. (w.w.w.).

MISTAGOGIA *(Gr.)* - Le dottrine o le interpretazioni dei Misteri sacri.

MISTES *(Gr.)* - Nell'antichità era il nome dei nuovi Iniziati; oggi è quello dei Car-dinali Romani che, avendo preso a prestito i loro riti ed i loro dogma dai "pagani" Ariani, Egizi e Greci, si sono aiutati anche con la musij dei neofiti. Questi debbono *tenere gli occhi e le labbra chiuse sulla loro consacrazione*, e quindi sono chiamati *Mystae*.

MISTERI - I *teletai* greci, o compimenti, celebrazioni di iniziazioni o Misteri. Erano riti, generalmente tenuti segreti al profano ed al non iniziato, durante i quali venivano insegnati, con rappresentazioni drammatiche ed altri metodi, l'origine delle cose, la natura dello spirito umano, la sua relazione con il corpo, il metodo della sua purificazione e della sua reintegrazione alla vita superiore. La scienza fisica, la medicina, le leggi della musica, della divinazione, erano tutte insegnate allo stesso modo. Il giuramento di Ippocrate altro non era che un obbligo mistico. Ippocrate era un sacerdote di Asclepio, del quale rese pubblici alcuni scritti. Gli Asclepiadi erano iniziati al culto del serpente Esculapio come le Baccanti lo erano a quello di Dioniso; alla fine, entrambi i riti vennero incorporati nei Misteri di Eleusi. I Misteri Sacri erano rappresentati negli antichi Templi dagli Ierofanti iniziati a beneficio e per l'istruzione dei candidati. I Misteri più solenni ed occulti erano certamente quelli che venivano rappresentati in Egitto "dalla lega dei mantenitori del segreto", come Mr. Bonwick chiama gli Ierofanti. Maurice descrive la loro natura con poche righe molto incisive. Parlando dei Misteri rappresentati a File (isola sul Nilo), dice che "era in queste oscure sale che i grandi e mistici arcani della dea (Iside) venivano svelati all'aspirante in adorazione, mentre il solenne inno dell'Iniziazione risuonava attraverso la grande estensione di questi recessi di pietra". La parola "misteri" è derivata dal greco *muō*, "chiudere la bocca", ed ogni simbolo connesso con essi aveva un significato nascosto. Come affermano Platone e molti altri saggi dell'antichità, i Misteri erano altamente religiosi, morali e benefici in quanto erano una scuola di etica. I misteri Greci, quelli di Cerere e di Bacco, erano solo imitazioni di quelli Egiziani; e l'autore di *Fede Egizia e Pensiero Moderno* ci informa che la nostra "parola *cappella* o *chapel* deriva da *Caph El*, o il collegio di *El*, la divinità Solare". I ben noti *Kabiri* sono collegati ai Misteri. In breve, in ogni paese i Misteri consistevano in una serie di rappresentazioni drammatiche, nelle quali i segreti della cosmogonia e della natura, in generale, erano personificati dai sacerdoti e dai neofiti che rappresentavano la parte dei vari dei e dee, ripetendo scene allegoriche delle loro ri-

spettive vite. Queste erano spiegate al candidato all'iniziazione nel loro significato nascosto, ed incorporate in dottrine filosofiche.

MISTERICO *Linguaggio* - Il gergo sacerdotale segreto adoperato dai sacerdoti iniziati, ed usato solo quando si discuteva di cose sacre. Ogni nazione aveva il proprio linguaggio "misterico", conosciuto solo da coloro che erano ammessi ai Misteri.

MISTERIUM MAGNUM *(Lat.)* - "Il Grande Mistero", un termine usato in Alchimia in connessione alla fabbricazione della "Pietra Filosofale" e dell' "Elisir di Vita".

MITRA *(Pers.)* - O *Mithra*. Un'antica divinità Iraniana, un dio solare, ciò essendo evidenziato dalla sua testa di leone. Il nome esiste anche in India, e significa una forma del sole. Il Mitra Persiano, colui che scacciò dal Cielo Arimane, è il Messia di cui si aspetta il ritorno quale giudice degli uomini, che *prenderà su di sè il peccato* ed espierà per le iniquità dell'umanità. Come tale, comunque, egli è direttamente collegato con l'Occultismo più elevato, i cui contenuti erano esposti nei Misteri Mitraici, che da lui presero il nome.

MITRA - Copricapo di un dignitario religioso, come un Vescovo della Chiesa Cattolica; berretto terminante in due lembi simili alla testa di un pesce con la bocca aperta - *os tincae* - associato a Dagon, la divinità Babilonese, significando la parola *dag* pesce. È abbastanza strano che l'*os uteri* della femmina umana sia stato chiamato così e che il pesce sia messo in relazione con la *dea* Afrodite che nacque dal mare. Ed è anche strano che le antiche leggende Caldee parlino di un Istruttore religioso chiamato Oannes e Annedotus, metà pesce e metà uomo, che giunse a loro sorgendo dal mare. (w.w.w.).

MIZRAIM *(Egiz.)* - Nome dell'Egitto in epoche antiche. Questo nome è ora connesso con la Massoneria. Vedi nelle Enciclopedie Massoniche il rito di Menfis e Mizraim.

MLECHCHA *(Sans.)* - Fuori casta. Nome dato agli stranieri e a chi non era Ariano.

MNEVIS *(Ebr.)* - Il toro Mnevis, Figlio di Ptah ed simbolo del dio-Sole Ra, perché si supponeva che Api fosse Osiride in forma di toro sacro. La sua dimora era ad Heliopoli, la Città del Sole. Era nero e portava sulle sue corna il sacro ureus ed il disco.

MOBED *(Zend)* - Parsi, o sacerdoti Zoroastriani.

MOIRA *(Gr.)* - L'equivalente del Latino *Fatum* - fato, destino, il potere che governa le azioni, le sofferenze, la vita e gli sforzi degli uomini. Non si tratta del *Karma*, è solo una delle forze che agiscono al suo servizio.

MOKSHA *(Sans.)* - "Liberazione". Lo stesso che Nirvāna; uno stato di riposo e di benedizione dell' "Anima-Pellegrino" dopo la morte.

MONACHE - Vi erano monache nell'antico Egitto, come in Perù e nell'antica Roma . Erano le "vergini spose" dei loro rispettivi dei (solari). Erodoto dice: "Le spose di Ammone sono escluse da ogni rapporto con gli uomini", sono "le spose del Cielo"; ed erano virtualmente morte al mondo, proprio come oggi. In Perù erano "le pure Vergini del Sole", e ci si riferisce alle donne velate di Ammon-Ra, in alcune iscrizioni, come alle "spose divine"."La sorella di Ounnefer, il principale profeta di Osiride durante il regno di Ramsete II°" è descritta come "Taia, la Madre Superiora delle Monache" (Mariette Bey).

MONADE *(Gr.)* - L'Unità, l'*uno*; ma in Occultismo significa spesso la triade unificata, Ātmā-Buddhi-Manas, o la diade, Ātmā-Buddhi, quella parte immortale dell'uomo che si reincarna nei regni inferiori della natura e gradualmente progredisce attraverso essi fino all'Uomo, e quindi fino alla meta finale - il Nirvāna.

MONAS *(Gr.)* - Uguale al termine *Monade*, "Solo", una unità. Nel sistema Pitagorico, la diade emana dalla *Monas* superiore e solitaria, che è, quindi, la "Causa Prima".

MONDI *I Quattro* - I Cabalisti riconoscono Quattro Mondi di Esistenza, cioè, il Mondo Atziluth o archetipale; Briah o creativo, primo riflesso dell'altissimo; Yetzirah o formativo; e Assiah, il Mondo dei Gusci o Klippoth, l'universo materiale. L'essenza della Divinità che si concentra nei Sephirot si manifesta prima nel Mondo Atzilutico, poi i suoi riflessi si producono in successione in ciascuno dei piani inferiori, con una radiosità ed una purezza che diminuiscono gradualmente, fino ad arrivare al mondo materiale. Alcuni autori chiamano questi

quattro piani: Mondo Intellettuale, Mondo Morale, Mondo Sensoriale e Mondo Materiale (w.w.w.).

MONDI *Inferiori e Superiori* - Gli Occultisti ed i Cabalisti concordano nel dividere l'universo in mondi superiori e inferiori i mondi dell'*Idea* ed i mondi della *Materia*. "Come in alto, così in basso", afferma la filosofia Ermetica. Questo mondo inferiore è formato sul suo prototipo - il mondo superiore; e "qualsiasi cosa c'è nell'inferiore è solo un'immagine (un riflesso) del superiore (*Zohar*, II°, fol. 20a).

MONDO - Come suffisso di montagne, alberi e così via, è un credo universale. Così la "Montagna del Mondo" degli Indù era il Meru. Come detto in *Iside Svelata*: "Si potrebbe dimostrare che tutte le montagne e le uova del mondo, gli alberi del mondo, i serpenti e le colonne del mondo, incarnano scientificamente verità dimostrate di filosofia naturale. Tutte queste montagne contengono, con variazioni minime, una descrizione della cosmogonia primordiale, allegoricamente espressa; gli alberi del mondo, quella della susseguente evoluzione dello spirito e della materia; i serpenti del mondo e le colonne del mondo sono le memorie simboliche degli svariati attributi di questa doppia evoluzione, nelle sue infinite correlazioni di forze cosmiche. All'interno dei misteriosi recessi della montagna - matrice dell'universo - gli dei (le forze) preparano i germi atomici della vita organica e, al tempo stesso, la bevanda di vita che, una volta gustata, risveglia nell'uomo-materia l'uomo-*spirito*. Il Soma, la bevanda sacrificale degli Indiani, è quella bevanda sacra. Poiché al momento della creazione della *materia prima*, mentre le parti più grossolane di essa furono usate per il mondo embrionale fisico, la sua essenza più divina pervase l'universo, permeando invisibilmente e racchiudendo entro le sue onde eteriche il bimbo appena nato, sviluppandolo e stimolandolo all'attività, man mano che emergeva lentamente dal caos eterno. Questi miti del mondo passarono gradualmente dalla poesia delle concezioni astratte alle immagini concrete dei simboli cosmici, come ora li trova l'archeologia". Un altro prefisso forse ancora più usato, per tutti questi oggetti, è "Mondano". (Vedi "Mondo *Uovo del*", "Mondo *Albero del*", "Yggdrasil").

MONDO *Uovo del o Albero del* o qualsiasi altro oggetto simbolico mitologico. *Meru* è la "Montagna del Mondo"; l'Albero Bodhi, o *Ficus religiosa*, è l'Albero del Mondo dei Buddisti; come l'Yggdrasil è "l'Albero del *Mondo*" degli Scandinavi o Norvegesi.

MONOGENO *(Gr)* - "unigenito"; nome di Proserpina e di altri dei e dee.

MORALE IRANIANA - Una piccola opera chiamata *Morale Zoroastriana e dell'Antico Iran*, compilata da Dhunjibhoy Jamsetjee Medhora, un Teosofo Parsi di Bombay, è un eccellente trattato pervaso di eccelsi insegnamenti morali, in Inglese e Gujerati, e può informare gli studiosi meglio di molti volumi circa l'etica degli antichi Iraniani.

MORIAH *Monte*. Secondo la tradizione è il luogo dove sorgeva il primo Tempio di Salomone a Gerusalemme. Fu verso di esso che si incamminò Abramo per offrire in sacrificio il figlio Isacco.

MORTE *per Bacio* - Secondo la Cabala, chi la pratica non muore a causa del potere dello Spirito del Male, Yetzer ha Rah, bensì per il bacio ricevuto dalle labbra di Jehovah Tetragrammaton, che egli incontra nell'Hekal Ahabah o Palazzo dell'Amore. (w.w.w.).

MORYA *(Sans.)* - Una delle case reali Buddiste di Magadha, alla quale appartenevano Chandragupta e suo nipote Asoka; è anche il nome di una tribù Rajput.

MŌT *(Fen.)* - Lo stesso che *Ilus*, fango, caos primordiale; parola usata nella Cosmogonia Tirrenica. (Vedi "Suida").

MOUT *(Egiz.)* - O *Mooth*. La dea madre, la dea primordiale, poiché si dice che "tutti gli dei sono nati da Mooth". Astronomicamente è la luna.

MU (Senz.) - La parola mistica (o meglio, una parte di essa) nel Buddismo Settentrionale. Significa la "distruzione della tentazione" durante la pratica Yoga.

MUDRA *(Sans.)* - Chiamato il mistico sigillo. Un sistema di segni occulti fatti con le dita. Tali segni imitano degli antichi segni Sanscriti efficaci in senso magico. Usati dapprima nella

scuola Yogāchārya del Buddismo Settentrionale, furono poi adottati dai Tantrici Indiani, che li usarono spesso a scopi di magia *nera*.

MUKTA o **MUKTI** *(Sans.)* - Liberazione dalla vita senziente; un beato o liberato; un candidato a *Moksha*, liberazione dalla carne e dalla materia, cioè dalla vita su questa terra.

MÚLAPRAKRITI *(Sans.)* - La radice Parabrahmanica, il deifico principio astratto femminile - la sostanza indifferenziata. Ākāsa. "radice della natura" (*Prakriti*) o Materia.

MULIL *(Cald.)* - Un nome del dio Caldeo Bel.

MULUK-TAOOS *(Arab.)* - Da *Maluh*, "Sovrano". Una forma recente di Moloch, Melek, Malayak e *Malachim*, "messaggeri", angeli. È la divinità adorata dagli *Yezidi*, una setta Persiana, chiamata gentilmente dalla teologia Cristiana "adoratori del diavolo" sotto le sembianze di un pavone. Il Signore "Pavone" non è Satana, né il diavolo; è semplicemente il simbolo della Saggezza dai *cento occhi*; è l'uccello di Saraswati, dea della Saggezza, di *Karttikeya*, il *Kumāra*, Vergine celibe dei Misteri di Giunone e di tutti gli altri dei e dee connessi con la conoscenza esoterica.

MUMMIA - Nome dei corpi conservati secondo l'antico metodo Egizio. Il processo di mummificazione era un rito molto antico nella terra dei Faraoni, e veniva considerato come una delle cerimonie più sacre. Era comunque un processo che implicava una notevole conoscenza di chimica e chirurgia. Mummie di 5000 anni fa appaiono conservate e fresche come al momento in cui andarono sotto le mani dei *Parashistes* o imbalsamatori.

MUMUKSHATWA *(Sans.)* - Desiderio di liberazione (dalla reincarnazione e dalla schiavitù della materia).

MUNDAKYA UPANISHAD *(Sans.)* - *Letteralmente*, la "dottrina esoterica Mundaka", un'opera molto antica. È stata tradotta da Raja Rammohun Roy.

MUNI *(Sans.)* - Santi, o Saggi.

MURĀRI *(Sans)* - Nome di Krishna o di Vishnu; significa nemico di *Mura*, un Asura.

MÚRTI - Una forma, un segno o un viso. Ad esempio "Trimūrti" i "Tre Visi" o Aspetti.

MURTIMAT *(Sans.)* - Qualcosa inerente o incarnato in qualcosa da cui è inseparabile; come l'*umidità* dell'acqua, che è coesistente e coeva con essa. Termine usato per alcuni attributi di Brahmā e di altri dei.

MUSPEL *(Scand.)* - Nell'*Edda* è un gigante, dio del Fuoco e padre delle Fiamme. Furono queste figlie cattive del buon Muspel che, dopo aver minacciato Glowheim (Muspelheim), si riunirono in una formidabile armata e combatterono l' "Ultima Battaglia" sul campo Wigred. Muspel è reso "Fuoco del Mondo o terrestre". L'idea di Dark Surtur (fumo nero) dal quale emanano lingue di fiamme, collega Muspel all'Agni Indiano.

MYALBA *(Tib.)* - Nella filosofia esoterica del Buddismo Settentrionale, è il nome della nostra terra, chiamata *Inferno* per coloro che vi si reincarnano per punizione. Exotericamente, Myalba è tradotto *un* Inferno.

MYSTICA VANNUS IACCHI - Comunemente tradotta come il mistico *Ventaglio* : ma in un'antica terracotta del British Museum, il ventaglio è un Canestro simile a quello che negli Antichi Misteri veniva mostrato con il suo contenuto: Innman dice con emblematici *testicoli*. (w.w.w.).

- N -

N - 14ª lettera sia dell'alfabeto Inglese che di quello Ebraico. In quest'ultima lingua la N è chiamata Nūn נ e significa pesce. È il simbolo del principio femminile e del grembo. Nel sistema Cabalistico il suo valore è 50, ma i Peripatetici ne facevano l'equivalente di 900 e, con un trattino sopra, di 9000. Per gli Ebrei, comunque, la *Nun finale* valeva 700.

NAASSENI - La setta Gnostica Cristiana chiamata Naaseniana, o adoratori del serpente, che considerava la costellazione del Drago come simbolo del loro Logos, o Cristo.

NABATEI - Una setta le cui credenze erano quasi identiche a quelle dei Nazareni e dei Sabei, e che veneravano Giovanni Battista più di Gesù. Maimonide li identificava con gli Astrolatri. "Per quanto riguarda le credenze dei *Sabei*", egli dice, "il libro più famoso è *L'Agricoltura dei Nabatei*". Sappiamo, poi, che gli Ebioniti, i primi dei quali erano, in base alla tradizione, amici e parenti di Gesù, in altre parole erano i primi Cristiani, secondo Epifanio e Teodoro furono "seguaci e discepoli della setta dei Nazareni". (Vedi *Contro gli Ebioniti* di Epifanio, ed anche "Galilei" e "Nazareni").

NABHI *(Sans.)* - Il padre di Bhārata, che dette il suo nome a *Bhārata Varsha* o India.

NABIA *(Ebr.)* - Veggenza, divinazione. Nella *Bibbia* questo è il nome dato alla profezia, uno dei fenomeni mistici più antichi e rispettati, ed è, a giusto titolo, incluso fra i poteri spirituali quali la divinazione, le visioni chiaroveggenti, le condizioni di trance e gli oracoli. Ma mentre gli incantatori, i divinatori e gli stessi astrologi sono decisamente condannati nei libri di Mosè, la profezia, la veggenza ed il *nabia* sono visti come doni particolari del cielo. Nelle epoche più antiche erano chiamati *Epoptai* (veggenti), parola Greca per "Iniziati". Erano anche definiti *Nebim* "plurale di Nebo, dio Babilonese della saggezza". Il Cabalista fa una distinzione fra *veggente* e *mago*: l'uno è passivo, l'altro è attivo; il *Nebirah* è colui che vede nel futuro ed è chiaroveggente; il *Nebi-poel* è colui che possiede *poteri magici*. Osserviamo che Elia ed Apollonio ricorrevano agli stessi mezzi per isolarsi dalle influenze disturbatrici del mondo esterno : avvolgevano completamente la testa in un mantello di lana perché essa, si deve supporre, non conduce l'elettricità.

NABU *(Cald.)* - Anche Nebu o Nebo; il dio Caldeo della Saggezza Segreta, dal quale derivarono il nome Biblico ed il termine Ebraico *Nabiim* (profeta). Questo figlio di Anu e di Ishtar era adorato principalmente a Borsippa; ma aveva il suo tempio anche a Babilonia, situato sopra quello di Bel, consacrato ai sette pianeti. (Vedi "Nazareni" e "Nebo").

NĀGA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Serpente". Nel Pantheon Indiano è il nome degli Spiriti-Serpenti o Spiriti-Draghi e degli abitanti di Pātāla, l'inferno. Ma siccome Pātāla significa gli *antipodi* ed era il nome dato all'America dagli antichi che conoscevano e visitavano questo continente prima che l'Europa ne avesse sentito parlare, il termine è probabilmente affine al Messicano *Nagal*, gli attuali uomini dediti alla stregoneria ed alla medicina. I Naga sono i *Nat* di Burma, gli dei-serpenti o "demoni draghi". Nell'esoterismo, tuttavia, come già detto prima, questo è un soprannome per designare gli "uomini saggi" o gli adepti. In Cina e nel Tibet i "Draghi" sono considerati le divinità tutelari del mondo e di svariati posti della terra, e la parola è usata con il significato di adepti, yogi e narjol. Il termine si riferisce semplicemente alla loro grande saggezza e conoscenza. Ciò è dimostrato anche negli antichi *Sutra* e nelle biografie di Buddha. Il *Nāga*, sia nell'America Meridionale che Centrale, in India come in Caldea, nonché nell'antico Egitto, è sempre un uomo saggio, dotato di poteri magici straordinari. In Cina il "culto" dei Nāga era molto diffuso, e lo divenne ancor più dopo che Nāgārjuna (il "grande Nāga", *letteralmente* il "grande adepto"), il quattordicesimo patriarca Buddista, la visitò. I "nāga" erano considerati nel Celeste impero "gli Spiriti tutelari o dei delle cinque regioni, o dei quattro punti della bussola e del suo centro, e come guardiani dei cinque laghi e dei quattro oceani" (Eitel). Questo portato alle sue origini e tradotto esotericamente significa che i cinque continenti e le loro cinque razze-radici sono sempre stati sotto la protezione delle

"divinità terrestri", *cioè*, dei Saggi Adepti. La tradizione narra che i Nāga lavarono Gautama Buddha alla sua nascita, lo protessero e, alla sua morte, ne conservarono le reliquie del corpo. Questo dimostra che altro non sono che uomini saggi, degli Arhat e non dei mostri o Draghi. Ciò è avvalorato anche dagli innumerevoli racconti circa la conversione dei Naga al Buddismo. Il Nāga di un lago nella foresta vicino a Rajagriha e molti altri "Draghi", furono così convertiti da Buddha alla buona Legge.

NĀGADWĪPA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "l'isola dei Draghi"; secondo i *Purāna*, una delle *Sette Divisioni* di Bhāratavarsha, o dell'India moderna. Non esistono prove di chi fossero i Nāga (certo un popolo storico); la teoria favorita è che fossero Sciti. Ma di ciò non esiste prova alcuna. Quando i Brahmani invasero l'India, "trovarono una razza di uomini *saggi*, metà dei e metà demoni", dice la leggenda, uomini che erano gli istruttori di altre razze e che divennero istruttori anche degli Indiani e degli stessi Brahmani. Nagpur è ritenuta giustamente la sopravvissuta vestigia di Nāgādwîpa. Attalmente Nagpur è nel Rājputana, vicino ad Udaipur, ad Ajmer, ecc. E non è forse noto che ci fu un tempo in cui i Brahmani andavano ad istruirsi nella Saggezza Segreta dai Rājput? Inoltre, una tradizione riporta che Apollonio da Tiana fu istruito alla magia dai *Nāga* del Kashmir.

NAGAL - Il nome del capo Stregone o "uomo della medicina" in alcune tribù di Indiani del Messico. Essi tengono sempre un *daimon*, o dio, sotto forma di un serpente - e a volte di qualche altro animale sacro - che si dice li ispiri.

NĀGARĀJA *(Sans.)* - Il nome abituale dato ai supposti "Spiriti guardiani" dei laghi e dei fiumi, che *letteralmente* significa "Re Draghi". Nelle cronache Buddiste sono indicati come esseri che sono stati convertiti alla vita monastica buddista, cioè esseri che, da Yogi, quali erano prima, sono diventati degli Arhat.

NĀGĀRJUNA *(Sans.)* - Un Arhat, un eremita nativo dell'India Occidentale convertito al Buddismo da Kapimala, e diventato 14° Patriarca, considerato ora come un Bodhisattva-Nirmanakaya. Era famoso per la sua sottile dialettica nelle discussioni metafisiche; fu il primo istruttore sulle dottrine Amitābha e rappresentante della Scuola Mahāyāna. Considerato come il più grande filosofo Buddista, ci si riferiva a lui come ad "uno dei quattro soli che illuminano il mondo". Nacque nel 223 a. C.; dopo la sua conversione andò in Cina dove, a sua volta, convertì l'intero paese al Buddismo.

NAGKON WAT (Siam.) - Imponenti rovine, se rovine si possono chiamare, nella provincia di Siamrap (Siam Orientale). Un edificio abbandonato di dimensioni gigantesche, le cui vestigia, assieme a quelle del grande tempio di Angkorthām, sono le reliquie del passato meglio conservate in tutta l'Asia. Dopo le Piramidi, è l'edificio più occulto del mondo intero. Di forma oblunga, è lungo 262 metri e largo 194; è interamente costruito in pietra, tetto compreso, ma *senza cemento* e, come nelle piramidi di Gizah, le pietre combaciano così esattamente che ancor oggi i punti di congiunzione sono appena percepibili. Ha una pagoda centrale alta circa 83 metri dal pavimento e quattro pagode più piccole ai quattro angoli, ognuna alta circa 58 metri. Secondo le parole di un viaggiatore (Frank Vincent, *La Terra dell'elefante bianco*, pag. 209): "… per stile e bellezza della sua architettura, per solidità di costruzione, per la magnificenza delle elaborate incisioni e sculture, il grande Nagkon Wat non ha nulla che lo superi e certamente, ai giorni nostri, nessuna costruzione può rivaleggiare con esso". (v. *Iside Svelata*, vol. I°, pag. 559).

NAHASH *(Ebr.)* - "L'Emarginato"; Il Maligno, il Serpente, secondo i Cabalisti Occidentali.

NAHASCHIM *(Cab.)* - "Le opere del serpente". È un nome dato alla Luce Astrale, "il grande serpente ingannatore" (Maya), durante alcune opere di magia pratica. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V°, pag. 226).

NAHBKOON *(Egiz.)* - Il dio che unisce i "doppi"; termine mistico che si riferisce ai "principi" umani disincarnati.

NAIMITTIKA *(Sans.)* - Occasionale, o incidentale; usato per uno dei quattro tipi di *Pralaya*. (Vedi "Pralaya").

NAIN *(Scand.)* - Lo "Gnomo della Morte".

NAJO *(Hind.)* - Una strega; una maga.

NAKSHATRA *(Sans.)* - Gli asterismi lunari.

NAMAH *(Sans.)* - *Namo* in Pali. La prima parola di una invocazione quotidiana fra i Buddisti che vuol dire: "Umilmente mi affido, o adoro, o riconosco" il Signore; come in "Namo tasso Bhagavato Arahato" ecc. , indirizzato al Signore Buddha. I sacerdoti Buddisti e Taoisti sono chiamati "Maestri di Namah" perché questa parola è usata nella liturgia e nella preghiera, nell'invocazione del *Triratna* (v.) e, con una piccola variazione, negli incantesimi occulti ai *Bodhisattva* ed ai *Nirmanakaya*.

NANDA *(Sans.)* - Re di Magada (la cui dinastia fu rovesciata da Chandragupta (v.).

NANDI *(Sans.)* - Il sacro toro bianco di Shiva ed il suo *Vāhan* (Veicolo).

NANNA *(Scand.)* - La bella sposa di Baldur, che lottò con il cieco Hodur ("colui che regna sulle tenebre") e che fu uccisa dalle arti magiche di quest'ultimo. Baldur è la personificazione del Giorno, Hodur della Notte e la bella Nanna - dell'Aurora.

NANNAK *(Cald.)* - Anche *Nanar* e *Sin*. Un nome della luna; nella mitologia più recente, si dice che esso sia il figlio di *Mulil*, l'antico Bel ed il Sole. Ma nella mitologia più antica la Luna è molto più vecchia del Sole.

NARA *(Sans.)* - "Uomo"; l'uomo originale, eterno.

NĀRĀ *(Sans.)* Le acque dello Spazio o il Grande Abisso, da cui deriva il nome Nārāyana o Vishnu.

NĀRĀ SIMHA *(Sans.)* - Significa "Uomo-leone"; un Avatar di Vishnu.

NĀRADA *(Sans.)* - Uno dei Sette grandi Rishi, un Figlio di Brahmā. Questo "Progenitore" è uno dei personaggi più misteriosi nella simbologia sacra Brahmanica. Esotericamente, Nārada è il Governatore degli eventi durante i vari cicli Karmici ed è, in un certo senso, la personificazione del grande ciclo umano; un Dhyan Chohan. Egli gioca un grande ruolo nel Brahmanesimo che gli attribuisce alcuni degli inni più occulti del *Rig Veda*, opera sacra nella quale lo si descrive appartenente alla "famiglia dei Kanwa". È chiamato Deva-Brahmā, come tale, ha un carattere distinto da quello che assume sulla terra - o Pātāla. Daksha lo maledice per la sua interferenza nella condotta dei suoi 5.000 e 10.000 figli che egli convinse a rimanere Yogi e *celibi* e a rinascere moltissime volte su questa terra (*Mahābhārata*). Ma questa è un'allegoria. Egli fu l'inventore della Vina, una specie di liuto, e fu un grande "legislatore". La sua storia è troppo lunga per essere narrata qui.

NĀRAKA *(Sans.)* - Nella concezione popolare è un inferno, "una prigione sotterranea". Gli inferni caldi e freddi, sempre in numero di otto, sono semplicemente emblemi dei globi della nostra catena settenaria, con in più "l'ottava sfera", che si suppone sia collocata nella luna. Questo è un *schermo* trasparente poiché questi "inferni" sono chiamati *inferni vivificanti* dato che, come viene spiegato, ogni essere che muore in uno di essi nasce immediatamente nel secondo, poi nel terzo, e così via; in ognuno, la vita ha una durata di 500 anni (questo è un velo sul numero dei cicli e delle reincarnazioni). Siccome questi inferni costituiscono uno delle sei *gāti* (condizioni di esistenza senziente) e siccome si dice che le persone rinascono in uno o in altro di esse secondo i loro meriti o demeriti Karmici, lo *schermo o velo* diventa autoesplicativo. Comunque, questi Nāraka sono più dei purgatori che degli inferni, poiché è possibile liberarsi da ognuno di essi *grazie alle preghiere ed alle intercessioni dei preti dietro pagamento*; esattamente come nella Chiesa Cattolica Romana che sembra aver copiato abbastanza accuratamente il ritualismo Cinese. Come già detto, la filosofia esoterica identifica ogni inferno con la vita sulla terra, in una forma o l'altra dell'esistenza senziente.

NĀRĀYANA *(Sans.)* - "Colui che si muove sulle Acque" dello spazio; un appellativo di Vishnu nel suo aspetto di Spirito Santo che si muove sulle Acque della Creazione (Vedi *Ma-*

nu, Libro II°). Nella simbologia esoterica sta per la manifestazione primordiale del *principio vitale* che si propaga nello Spazio infinito.

NARGAL *(Cald.)* - I capi Caldei ed Assiri dei Magi (*Rab-Mag*).

NARJOL *(Tib.)* - Un Santo; un Adepto glorificato.

NAROS *(Ebr.)* - O *Neros*. Un ciclo, che gli Orientalisti descrivono consistere di 600 anni. Ma di quali anni? Vi erano tre tipi di Naros: il più grande, il medio ed il più piccolo. È solo quest'ultimo ciclo che aveva una durata di 600 anni. (Vedi "Neros").

NĀSTIKA *(Sans.)* - Ateo o, piuttosto, chi non adora né riconosce dei ed idoli.

NĀTH *(Sans.)* - Un Signore: usato per gli dei e per gli uomini; un titolo aggiunto al primo nome degli uomini o delle cose, come *Badrinath* (signore della montagna), famoso luogo di pellegrinaggio; *Gopinath* (signore delle pastorelle), usato per Krishna.

NAVA NIDHI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "i nove Gioielli"; nel misticismo, il completamento dello sviluppo spirituale.

NAZAR *(Ebr.)* - Uno che è "separato, consacrato"; un tipo di celibi temporaneamente monaci di cui si parla nel *Vecchio Testamento*, che durante il periodo del loro voto non si sposavano, né facevano uso di vino, e che portavano i capelli lunghi tagliandoli solo al momento dell'iniziazione. Paolo dev'essere appartenuto a questa categoria di Iniziati, poiché egli stesso dice ai *Galati* (I, 15) che fu *separato* o "messo da parte" fin dal momento della sua nascita; e che ebbe tagliati i suoi lunghi capelli a Cesarea perché "aveva fatto un voto" (*Atti*, XVIII, 18), cioè era stato iniziato al Nazireato, dopo di che diventò un "saggio architetto" (*I^a ai Corinzi*, III, 10). Giuseppe è stato chiamato un Nazar (*Genesi*, XLIX); Sansone e Samuele, e molti altri, erano anch'essi dei Nazar.

NAZARENI *(Ebr.)* - Identici ai Cristiani di San Giovanni, chiamati Mandei e Sabei. Erano quei Nazareni che lasciarono la Galilea diverse centinaia di anni prima e si stabilirono in Siria ad Est del Monte Libano; si chiamavano anche Galilei, sebbene definissero il Cristo "un falso Messia" e riconoscessero solo San Giovanni il Battista, che chiamavano il "Grande Nazar". I Nabatei aderivano, solo con piccole differenze, alle stesse credenze dei Nazareni e dei Sabei. Per di più gli Ebioniti, che come Renan dimostra annoveravano tra loro tutti i parenti ancora in vita di Gesù, sembra siano stati i seguaci della stessa setta, se dobbiamo credere a San Girolamo che scrive: "Ricevetti il permesso dai Nazareni che a Beraea di Siria usano questo (Vangelo di Matteo scritto in Ebraico) di tradurlo… L'*Evangelo* che i *Nazareni e gli Ebioniti usano* che recentemente ho tradotto dall'Ebraico in Greco". (Hieronimus, *Commentario a Matteo*, Libro II°, cap. XII e Hieronimus, *De Viris Illust.*, cap. 3). Ora questo presunto Vangelo di Matteo, da chiunque sia stato scritto, "mostra un contenuto", come lamenta Gerolamo (*op. cit.*), "non per l'edificazione, ma per la distruzione" (del Cristianesimo). Ma il fatto che gli Ebioniti, i *genuini Cristiani primitivi*, "respingevano tutti gli altri scritti apostolici, e facevano uso solo di questo Vangelo" (di Matteo in ebraico) (*Adv. aer.*, I, 26), è molto indicativo. Perché, come dichiara Epifanio, gli Ebioniti credevano fermamente, come i Nazareni, che Gesù era solo un uomo, nato dal "seme di un uomo" (Epifanio, *Contra Ebionites*). Inoltre sappiamo dal *Codex* dei Nazareni, di cui il "Vangelo secondo Matteo" era una parte, che questi Gnostici, Galilei, Nazareni o Gentili che fossero, nel loro odio per l'astrolatria e secondo il loro Codex, chiamavano Gesù *Naboo-Meschiha* o "Mercurio". (Vedi "Mandei"). Tutto ciò non mostra molta Cristianità ortodossa sia nei Nazareni che negli Ebioniti, sembra provare al contrario che il Cristianesimo dei primi secoli e la teologia Cristiana moderna sono due cose completamente opposte.

NEBBAN *(Cin.)* - O *Neibban*. L'equivalente di Nirvāna; nel Tibet, *Nippang*.

NEBO *(Cald.)* - Lo stesso che il Budha Indiano, figlio di Soma, la Luna, e di Mercurio, il pianeta. (Vedi "Nabu").

NECROMANZIA *(Gr.)* - L'evocazione delle immagini dei morti, considerata nell'antichità e dagli Occultisti *moderni* come una pratica di magia nera. Giamblico, Porfirio ed altri Teurgi hanno deprecato questa pratica non meno di quanto lo fece Mosè che condannò a

morte le "streghe" del suo tempo, che altro non erano che delle necromanti - come nel caso della Strega di Endor e Samuele.

NEFESH *(Ebr.)* - Soffio di vita. *Anima, Mens, Vita*, Appetiti. Questo termine è usato nella Bibbia molto liberamente. Generalmente significa *prana*, "vita". Nella Cabala indica le passioni animali e l'Anima animale. (w.w.w.).
Quindi, come si sostiene negli insegnamenti teosofici, *Nephesh* è sinonimo del Principio Prana-Kamico, o Anima animale nell'uomo (H. P. B.).

NEFESH CHIA *(Cab.)* - Anima animale o vivente.

NEFILIM *(Ebr.)* - Giganti, Titani, i Caduti (Angeli - N. d. T.).

NEFTIS *(Egiz.)* - Sorella di Iside, filosoficamente solo uno dei suoi aspetti. Come Osiride e Tifone sono uno sotto due aspetti, così Iside e Neftis sono uno, lo stesso simbolo della natura nel suo aspetto duale. Così, mentre Iside è la sposa di Osiride, Nephtys è sposa di Tifone, il nemico di Osiride e suo uccisore, sebbene essa pianga per lui. È spesso rappresentata presso la tomba del grande dio Sole, con sulla sua testa un disco fra le due corna di una falce di luna crescente. È il genio del mondo inferiore, e Anubis, il Plutone Egiziano, è detto suo figlio. Plutarco ha dato una giusta spiegazione esoterica delle due sorelle. Egli scrive: "Nephtys denota ciò che è sotto la terra e che non si vede (cioè il suo potere di disintegrazione e di riproduzione), Iside denota ciò che è sopra la terra ed è visibile (o la natura fisica)… Il cerchio dell'orizzonte che divide questi due emisferi, comune ad entrambi, è Anubis." L'identità delle due dee risulta dal fatto che Iside è chiamata anche madre di Anubis. Così, le due sono l'Alfa e l'Omega della Natura.

NEILOS *(Gr.)* - Il fiume Nilo, anche un dio.

NEITH *(Egiz.)* - O *Neithes*. La Regina del Cielo, In Egitto è la dea luna. È chiamata con diversi nomi - *Nout*, *Nepte* o *Nur*. (Per il simbolismo, vedi "Nout").

NEOCOROS *(Gr.)* - Per i Greci era il guardiano di un Tempio.

NEOFITA *(Gr.)* - Un novizio; un postulante o candidato ai Misteri. I metodi per l'Iniziazione erano vari. I neofiti, nel corso delle loro prove, dovevano passare attraverso i quattro elementi, risorgendo nel quinto come Iniziati glorificati. Essendo così passati attraverso il Fuoco (Divinità), l'Acqua (Spirito Divino), l'Aria (il Soffio di Dio) e la Terra (Materia), ricevevano un sacro segno, un *tat* e una *tau*, o una ✚ ed una T . Quest'ultimo era il monogramma del ciclo chiamato Naros, o Neros. Come dimostrato da E. V. Kenealy nella sua opera *Apocalisse*, la croce, in linguaggio simbolico (uno dei sette significati), "riunisce in sè tre lettere primitive, di cui è composta la parola LVX o Luce… Gli Iniziati erano segnati con questo simbolo quando venivano ammessi ai Misteri perfetti. Vediamo così il Tau e la lettera Resh unite e sovrapposte così P T . Queste due lettere nell'antico Samaritano, come lo troviamo sulle monete, valgono : la prima 400, la seconda 200 = 600. Esso è il bastone di Osiride". Proprio così, ma ciò non prova che il Naros era un ciclo di 600 anni, ma solo che la Chiesa si è ancora una volta impadronita di un simbolo pagano. (Vedi "Naros", "Neros" e "I. H. S.").

NEOPLATONISMO - Una scuola di filosofia eclettica e panteista fondata da Ammonio Sacca ad Alessandria, di cui fu a capo Plotino (189-270 d. C.), un suo discepolo. La scuola cercava di riconciliare gli insegnamenti Platonici ed il sistema di Aristotele con la Teosofia Orientale. L'enfasi maggiore era posta sulla filosofia spirituale allo stato puro, sulla metafisica ed sul misticismo. La Teurgia vi fu introdotta più tardi. Fu l'ultimo sforzo da parte di elevate intelligenze per arrestare la superstizione ignorante sempre esistita e la fede *cieca* che vi era in quel tempo; fu l'ultimo prodotto della filosofia Greca che alla fine fu annientato e messo a morte dalla forza bruta.

NERGAL *(Cald.)* - Sulle tavolette Assire è descritto come il "gigante re della guerra, signore della citta di Cutha". È anche il nome Ebraico del pianeta Marte, invariabilmente associato alla cattiva sorte ed al pericolo. Nergal-Marte è lo "spargitore di sangue". Nell'astrologia occulta è meno malefico di Saturno, ma è più attivo nelle sue associazioni con gli uomini e con la sua influenza su di loro.

NEROS *(Ebr.)* - Come ha dimostrato il defunto E. V. Kenealy, questo "ciclo Naronico" era *un mistero*, un vero "segreto di dio", la cui divulgazione, quando predominavano i misteri religiosi e l'autorità dei sacerdoti, significava la morte. Il dotto autore sembra dare per scontato che il Neros avesse una durata di 600 anni, ma è in errore. (Vedi "Naros"). La costituzione dei Misteri e dei riti religiosi non era dovuta semplicemente alla necessità di perpetuare la conoscenza dei Naros e di mantenere segreto questo ciclo per i profani; i Misteri sono vecchi quanto la razza umana attuale, e c'erano segreti molto più importanti da velare, che non le cifre di qualche ciclo. (Vedi "Neofita", "I. H. S." ed anche "Naros"). Il mistero del 666, "il numero del grande cuore" cosiddetto, è rappresentato molto meglio dal *Tau* e dal *Resh* che non dal 600.

NERTHUS *(Sass.)* - Per gli antichi Germani era la dea della terra, dell'amore, della bellezza; è uguale a Freya o Frigga degli Scandinavi. Tacito accenna ai grandi onori resi a Nerthus quando era portato in trionfo su un carro attraversando molti distretti.

NESHAMĪH *(Ebr.)* - Anima, *anima*, *afflatus*. Nella Cabala, come anche nell'ordine Rosacroce, è una delle tre essenze dell'Anima umana, che corrisponde alla *Sephira Binah*. (w.w.w.).

NESKU *(Cald.)* - O *Nusku*. Nelle tavolette Assire è descritto come "il portatore dello scettro d'oro, il dio sublime".

NETZACH *(Ebr.)* - "Vittoria". Il settimo dei dieci Sephiroti, una potenza attiva maschile. (w.w.w.).

NIDĀNA *(Sans.)* - Le 12 cause dell'esistenza, o catena di causalità, "la concatenazione di cause e di effetti in tutto il ciclo dell'esistenza, attraverso i 12 anelli dell'originazione dipendente". È questo il dogma fondamentale del pensiero Buddista, "la cui comprensione risolve l'enigma della vita, rivelando la vuotezza ed i limiti dell'esistenza e prepara lo spirito per il Nirvana" (*Sanscrit-Chinese Dictionary* di Eitel). I dodici anelli vengono così enumerati: (1) *Jati*, o nascita, secondo uno dei quattro modi di entrare nella corrente della vita e della reincarnazione - o *Chatur Yoni* (v.), ed ognuno dei quattro modi fa nascere in una delle sei *Gāti* (v.); (2) *Jarāmarana*, o decrepitezza e morte, che seguono allo sviluppo degli *Skandha* (v.); (3) *Bhava*, l'agente Karmico che porta ogni essere senziente a nascere in un modo o nell'altro dell'esistenza nel *Trailokya* e nelle *Gāti*; (4) *Upādāna*, la causa che crea *Bhava* e quest'ultima diventa a sua volta la causa di *Jati*, che è l'effetto; questa causa creatrice è *l'attaccamento alla vita*; (5) *Trishnā*, amore, sia puro che impuro; (6) *Vedana*, o sensazione, percezione tramite i sensi, che è il 5° Skandha; (7) *Sparsa*, il senso del tatto; (8) *Chadāyatana*, gli organi di sensazione; (9) *Nāmarūpa*, la personalità, ovvero una forma che ha un nome, simbolo dell'irrealtà dell'apparenza materiale fenomenica; (10) *Vijnāna*, la perfetta conoscenza di ogni cosa percettibile e di tutti gli oggetti, nella loro concatenazione e nella loro unità; (11) *Samskāra*, l'azione sul piano dell'illusione; (12) *Avidyā*, mancanza di vera percezione, o ignoranza. Poiché i Nidāna fanno parte delle dottrine più indefinibili ed astruse del sistema metafisico Orientale, è impossibile approfondirle maggiormente.

NIDHI *(Sans.)* - Un tesoro. Al dio Kuvera - il Satana Vedico - appartenevano nove tesori, ognuno dei quali era sotto la sorveglianza di un demone; questi tesori sono personificati e oggetto di culto nel Tantrismo.

NIDHOGG *(Scand.)* - Il Serpente "del Mondo".

NIDRA *(Sans.)* - Il sonno. È anche la forma femminile di Brahmā.

NIFLHEIM *(Scand.)* - Nell'*Edda*, l'Inferno freddo. Un luogo di eterna incoscienza ed inattività. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V°, pag. 31).

NILAKANTHA *(Sans.)* - Un nome di Shiva che significa "dalla gola blu". Si dice che questo colore sia stato il risultato di qualche veleno somministrato al dio.

NILO *Il Dio (Egiz.)* - Il dio del fiume, che riceveva onori in riconoscenza per i doni generosi che le sue acque offrono al paese, veniva rappresentato da un'immagine scolpita nel le-

gno. C'era un Nilo "celeste" chiamato nel rituale *Nen-naou* o "le acque primordiali", ed un Nilo terrestre al quale si rendeva culto a *Nilopolis* ed a *Hapimoo*. Il secondo era rappresentato come un essere androgino con barba, due seni, una paffuta faccia blu, delle membra verdi ed un corpo rossastro. All'avvicinarsi dell'inondazione annuale, la statua era portata in processione solenne da un posto all'altro.

NIMBUS *(Lat.)* - L'aureola che circonda la testa del Cristo e dei Santi nelle Chiese Greca e Romana: è di origine Orientale. Come ogni Orientalista sa, Buddha è descritto con la testa circondata da un alone luminoso, largo sei cubiti; e, come ha dimostrato Hardy (*Monachesimo Orientale*), "i suoi discepoli principali sono rappresentati dai pittori locali con un tale segno di elevazione". In Cina, nel Tibet e nel Giappone, la testa dei santi è sempre circondata da un'aureola.

NIMITTA *(Sans.)* - (1) Una illuminazione interiore sviluppata con la pratica della meditazione; (2) La causa spirituale efficiente contrapposta ad Upadana che, nella filosofia Vedantina, è la causa materiale. Vedi anche *Pradhāna*, nella filosofia Sānkhya.

NIRGUNA *(Sans.)* - Attributo negativo; illimitato, senza *Guna* (attributi), cioè privo di ogni qualità, l'opposto di Saguna, ciò che ha attributi. (*Dottrina Segreta*, vol. IV°, pag. 122). Per esempio, Parabrahman è Nirguna, Brahmā è Saguna. Nirguna è un termine che mostra l'impersonalità di ciò di cui si parla.

NIRMĀNAKĀYA *(Sans.)* - Nella filosofia esoterica è qualcosa di completamente differente dal significato attribuito a questo termine dalle conoscenze popolari, e dalle fantasie degli Orientalisti. Qualcuno chiama il corpo *Nirmānakāya* "il Nirvana con residui" (Schlagintweit ed altri) supponendo probabilmente che sia un tipo di condizione Nirvanica durante la quale viene mantenuta sia la coscienza che la forma. Altri dicono che sia uno dei *Trikāya* (tre corpi), con il "potere di assumere qualsiasi forma od aspetto allo scopo di propagandare il Buddismo" (idea di Eitel); ed ancora, che "è l'avatara incarnato di una divinità" (*ibidem*), e così via. L'Occultismo, d'altro canto, dice che Nirmānākaya, sebbene *letteralmente* significhi un "corpo" trasformato, è una condizione. La forma è quella dell'Adepto o dello Yogi che entra in quella condizione *post-mortem*, o la sceglie preferendola a quella del Dharmakāya, o stato nirvanico *assoluto*. Egli lo fa perché quest'ultimo *Kāya* lo separerebbe per sempre dal mondo della forma, conferendogli uno stato di felicità *egoistica* al quale nessun altro essere vivente potrebbe partecipare; in tal modo l'Adepto verrebbe escluso dalla possibilità di aiutare l'umanità oppure i *deva*. Comunque, quale Nirmānakāya, l'uomo lascia dietro di sè solo il corpo fisico e trattiene tutti gli altri "principi" eccetto quello Kamico, perché egli durante la vita lo ha sradicato per sempre dalla sua natura ed esso non potrà più risorgere nel suo stato *post-mortem*. Così, invece di entrare in una felicità egoistica, egli sceglie una vita di autosacrificio, un'esistenza che termina solo con il ciclo di vita, al fine di essere in grado di aiutare l'umanità in modo invisibile, eppure più efficace. (Vedi *La Voce del Silenzio*, terzo frammento, "Le Sette Porte"). Un Nirmānakāya quindi non è come comunemente si crede il corpo "nel quale un Buddha o un Bodhisattva appaiono sulla terra", ma è uno che durante la vita, sia quale *Hutuktù* che *Khubilkhan*, adepto o yogi, è diventato da quel momento un membro di quell'Esercito invisibile che, entro i limiti Karmici, protegge l'Umanità e veglia su di essa. Scambiato spesso per uno "Spirito", per un Deva o per lo stesso Dio, un Nirmānakāya è sempre un protettore, un compassionevole, un vero angelo *custode* per chi diventa degno del suo aiuto. Qualunque obiezione si possa avanzare contro questa dottrina, per quanto essa possa essere negata, poiché non è mai stata resa pubblica in Europa finora ed è quindi sconosciuta agli Orientalisti, ragion per cui deve necessariamente essere "un mito di invenzione moderna" - nessuno sarà tanto audace da dire che quest'idea di aiutare l'umanità sofferente a prezzo dell'interminabile sacrificio di sè, non sia una delle più grandi e nobili idee nate dal cervello umano.

NIRMATHYA *(Sans.)* - Fuoco sacro prodotto dall'attrito di due pezzi di legno - il "fuoco" *Pavamāna* dei *Purāna*. L'allegoria contenutavi è un insegnamento occulto.

NIRRITI *(Sans.)* - La dea della Morte e della Decadenza.

NIRUKTA *(Sans.)* - Un *anga* o parte, una divisione dei *Veda*; un commento o glossa.

NIRUPADHI *(Sans.)* - Senza attributi; la negazione degli attributi.

NIRVĀNA *(Sans.)* - Secondo gli Orientalisti, "lo spegnersi totale", come quello di una fiamma di candela, la completa estinzione dell'esistenza. Ma nella spiegazione esoterica, è uno stato di assoluta esistenza e di assoluta coscienza a cui l'Ego di un uomo che durante la propria vita ha raggiunto il più alto grado di perfezione e di santità, accede dopo la morte e a volte, come nel caso di Gautama Buddha ed altri, anche durante la vita.

NIRVĀNĪ *(Sans.)* - Chi ha raggiunto il Nirvāna - un'anima emancipata. Questo Nirvāna non assomiglia per nulla a quanto sostengono gli Orientalisti, come ben sa ogni studioso che abbia visitato la Cina, l'India e il Giappone. È certo una "*evasione* dalla sofferenza", ma solo da quella della materia, la liberazione da *Klēsha*, o *Kāma* - la totale estinzione dei desideri animali. Se si ribatte che l'*Abidharma* definisce il Nirvāna "come uno stato di annichilimento assoluto", concordiamo, aggiungendo però all'ultima parola questa precisazione: "di ogni cosa legata alla materia o al mondo fisico"; e ciò semplicemente perché quest'ultimo (come pure tutto ciò che è in esso) è illusione, *māyā*. Sākyamūni Buddha, negli ultimi momenti della sua vita, disse che "il corpo spirituale è immortale" (Vedi *Sanskrit-Chinese Dictionary*"). Mr. Eitel, lo studioso di Sinologia, così lo spiega: "I sistemi popolari exoterici concordano nel definire il Nirvāna *negativamente*, come uno stato di assoluta esenzione dal circolo della trasmigrazione, come uno stato di totale e completa libertà da ogni forma di esistenza, a cominciare dalla liberazione da ogni passione e sforzo; uno stato di indifferenza ad ogni sensibilita" - e avrebbe potuto aggiungere, "la morte di ogni *compassione* per il mondo della sofferenza". Ed è questa la ragione per cui i Bodhisattva che preferiscono la veste di Nirmānakāya a quella di Dharmakāya stanno, nella considerazione popolare, ad un livello più elevato dei Nirvāni. Ma lo stesso studioso aggiunge che: "Essi definiscono esplicitamente (ed esotericamente) il Nirvāna come il più elevato stato di beatitudine spirituale, quale immortalità assoluta tramite l'assorbimento dell'anima (piuttosto dello *spirito*) in se stessa, ma *conservando l'individualità*, in modo tale che, *per esempio*, i Buddha, dopo essere entrati nel Nirvana, possano riapparire sulla terra" - *cioè*, in futuri Manvantara.

NĪSHADA *(Sans.)* - 1) Una delle *sette* qualità del suono, unico e solo attributo di Akāsa; 2) *Settima* nota della scala musicale Indù; 3) "fuori casta" discendente da padre Brahmano e da madre Sudra; 4) Catena di montagne a Sud del Meru, a Nord dell'Himalaya.

NĪSSI *(Cald.)* - Uno dei sette dei per i Caldei.

NĪTI *(Sans.)* - *Letteralmente*, prudenza, etica.

NITYA PARIVRITA *(Sans.)* - *Letteralmente*, continua estinzione.

NITYA PRALAYA *(Sans.)* - *Letteralmente*, dissoluzione "perpetua" o Pralaya continuo. Sono quei cambiamenti costanti ed impercettibili subiti dagli atomi e che continuano a prodursi e che durano tanto quanto dura un Mahāmanvantara, un'intera età di Brahmā, età che richiede per essere calcolata quindici cifre. Consiste di continui cambiamenti e di dissoluzione, di fasi di crescita e di fasi di decadenza. È la durata delle "Sette Eternità". (Vedi *La Dottrina Segreta*, vol. II° pag. 102, vol. IV° pag. 87 e vol. V° pag. 105). Vi sono quattro tipi di Pralaya, o stati di immutabilità. Naimittika, quando Brahmā è assopito; il Prakritika, il Pralaya parziale di qualsiasi cosa nel corso del Manvantara; lo Atyantika, quando l'uomo si è identificato con l'Assoluto - quindi sinonimo di Nirvāna; e il Nitya, riferito specialmente a cose fisiche, come nello stato di sonno profondo senza sogni.

NITYA SARGA *(Sans.)* - Stato di creazione e di evoluzione costante, quindi opposto al *Nitya Pralaya* che è invece uno stato di perpetua ed incessante dissoluzione (o mutamento di atomi), di disintegrazione di molecole, quindi di mutamento di forme.

NIXIE - Gli spiriti delle acque; Ondine.

NIYASHE *(Mazd.)* - Preghiere dei Parsi.

NIZIR *(Cald.)* - La "Montagna del Diluvio". L'Ararat dei Babilonesi, con "Xisu-thrus" quale Noè.

NOFIR-HOTPOO *(Egiz.)* - Uguale al dio Khonsoo, il dio lunare di Tebe. Significa "colui che è in assoluto riposo". Nofir-hotpu è una delle tre persone della trinità Egiziana composta da Ammon, da Mooth e dal loro figlio Khonsoo o Nofir-hotpoo.

NOGAH *(Cald.)* - Il pianeta Venere; splendore luminoso.

NOME INEFFABILE - Per gli Ebrei è il sostituto del "nome *misterioso*" della loro divinità tribale *Eh-yeh*, "Io sono", o Jehovah. Poiché il terzo comandamento proibisce di usare il nome di dio "invano", lo hanno sostituito con *Adonai* o "il Signore". Ma i Cristiani Protestanti, che traducono indifferentemente Jehovah ed Elohim che è anche, *di per sè*, un sostituto, oltre che essere il nome di una divinità *inferiore* - con le parole "Signore" e "Dio", sono diventati in questo caso più Cattolici del Papa, ed includono entrambi i nomi nella proibizione. Attualmente, comunque, né gli Ebrei né i Cristiani sembrano ricordare, o almeno sospettare, la ragione occulta per cui la qualificazione di Jehovah o YHVH è diventata riprovevole; anche la maggioranza dei Cabalisti Occidentali sembra ignorarlo. La verità è che il nome che essi adducono come "ineffabile", non lo è affatto. È semmai l' "impronunciabile" o meglio, il nome che *non si deve pronunciare*; e questo per ragioni simbologiche. Per cominciare, il "Nome Ineffabile" del vero occultista *non è* affatto *un nome*, tanto meno quello di Jehovah. Quest'ultimo implica, anche nel suo significato esoterico Cabalistico, una natura androgina, YHVH, o natura di maschio e femmina. È semplicemente Adamo ed Eva, o l'uomo e la donna fusi in uno e, come ora è scritto e pronunciato, è *esso stesso un sostituto*. Ma i Rabbini non si curano di ricordare l'affermazione Zoharica che YHVH significa: "Non come Io Sono scritto, Sono Io letto" (*Zohar*, folio III, 230 a). Bisogna sapere come dividere il Tetragrammaton *ad infinitum*, prima di arrivare al *suono* del nome veramente impronunciabile dell'Ebraico dio del mistero. È quasi inutile ripetere che gli Occultisti Orientali hanno il loro "Nome Ineffabile".

NOO *(Egiz.)* - Le acque primordiali dello spazio chiamate "Padre-Madre"; la "faccia dell'abisso" della Bibbia, perché sopra di *Nu* aleggia il Soffio di *Kneph*, che viene raffigurato con l'Uovo del Mondo in bocca.

NOOM *(Egiz.)* - Nelle leggende Egiziane è uno scultore celeste che crea una fanciulla bellissima e la manda, come se fosse un'altra Pandora, a *Batu* (o "uomo"), la cui felicità viene da quel momento distrutta. Lo "scultore" o l'artista è tale e quale a Jehovah, l'architetto del mondo, e la ragazza è "Eva".

NOON *(Egiz.)* - Il fiume celeste che scorre in *Nu o Nut*, l'abisso cosmico. Poiché tutti gli dei sono stati generati nel *fiume* (il *Pleroma* Gnostico), esso è chiamato "Padre-Madre degli dei".

NOOT *(Egiz.)* - Nel *Rituale* o Libro dei Morti, è l'abisso celeste. Nei *Veda* è lo spazio infinito personificato da *Aditi*, la dea che, simile a Noon è "la madre di tutti gli dei".

NORNE *(Scand.)* - Nell'*Edda*, le tre sorelle che rivelano agli uomini i decreti di *Orlog*, o Destino. Sono raffigurate provenienti da distanze sconosciute, *avvolte in un velo scuro*, e dirigentesi verso il Frassino *Yggdrasil* (v.), che innaffiano giornalmente con l'acqua della fontana di Urd, perché non appassisca, ma rimanga verde, fresco e forte" (*Asgard e gli Dei*). Sono: "Urd", il Passato; "Werdandi", il Presente; "Skuld", il Futuro che "è o ricco di speranze o offuscato da lagrime". Così esse rivelano i decreti del Destino "poiché gli avvenimenti e le azioni del futuro nascono dal passato e dal presente.

NOTARICON *(Cab.)* - Ramo della Cabala che si occupa della formazione di parole partendo dalle parole iniziali o terminali di ogni frase; o, al contrario, forma una frase partendo da parole le cui iniziali o finali sono quelle di una parola particolare. (w.w.w.).

NOTTE DI BRAHMĀ - Il periodo compreso fra la dissoluzione dell'Universo e la ripresa della sua vita attiva che, per contrasto, è chiamata il "Giorno di Brahmā".

NOÙMENO *(Gr.)* - La natura essenziale e vera dell'essere, distinta dagli oggetti illusori dei sensi.

NOUS *(Gr.)* - Termine Platonico per la Mente Superiore, o Anima. Sta per lo Spirito in quanto distinto dall'Anima animale - *psiche*; coscienza divina, o mente, nell'uomo. *Nous* era la designazione data da Anassagora alla Divinità suprema (il terzo *logos*). Preso in prestito dall'Egitto, dove era chiamato *Nout*, fu adottato dagli Gnostici per il loro primo Eone cosciente che, per gli Occultisti è, cosmicamente, il terzo *logos* e, nell'uomo, è il terzo "principio" (contando dall'alto), o *manas*. (Vedi "*Nout*").

NOUT *(Egiz.)* - Nel Pantheon degli Egizi significava "l'Uno-solo-Uno", poiché essi, nella religione popolare o exoterica, non salivano più in alto della *terza* manifestazione che irradia dallo *Sconosciuto* e dall'*Inconoscibile*, che sono rispettivamente il primo *Logos* immanifesto ed il secondo *Logos* nella filosofia esoterica di ogni nazione. Il *Nous* di Anassagora era il *Mahat* del Brahmā Indiano, la *prima* Divinità *manifesta* - "La Mente o lo Spirito autoesistente"; questo Principio creatore era naturalmente il *primum mobile* di ogni cosa nell'Universo - la sua Anima e Ideazione. (Vedi i "Sette Principi" nell'uomo).

NOVE - La "Cabala delle Nove Camere" o Ain Bekar è un sistema di scrittura segreta cifrata che, ideata dai Rabbini Ebrei, fu poi adoperata da diverse associazioni per segretezza, in modo particolare da alcuni gradi della Massoneria. Viene tracciata una figura formata da due linee parallele verticali intersecate da due linee parallele orizzontali. Ciò porta alla formazione di nove camere; quella centrale è un semplice quadrato, le altre sono figure aperte con due o tre lati alle quali vengono assegnate lettere dell'alfabeto, in un ordine qualsiasi, precedentemente stabilito. Su queste nove camere vi è anche una ripartizione Cabalistica dei dieci Sephiroti, ma questa non è resa pubblica. (w.w.w.).

NUMBER NIP *(Scand.)* - Un Elfo, il fiero Re dei Riesengebirge, il più potente dei geni, sia nel folklore Scandinavo che in quello Germanico.

NUNTIS *(Lat.)* - Il "sole-Lupo", un nome del pianeta Mercurio. È l'assistente del Sole, *Solaris luminis particeps*. (Vedi *La Dottrina Segreta*, Vol. IV° pag. 41).

NUR ILAHEE *(Arab.)* - Significa, "La luce dell'Elohim". Alcuni Mussulmani credono che questa luce sia trasmessa ai mortali "tramite un centinaio di profeti-guida". Conoscenza divina; Luce della Saggezza Segreta.

NYĀYA *(Sans.)* - In India è una delle sei *Darshana* o scuole di Filosofia; un sistema di logica indiana, fondato dal Rishi Gautama.

NYIMA *(Tib.)* - Il Sole, astrologicamente.

NYINGPO *(Tib.)* - "L'Anima del Mondo", Alaya; chiamato anche *Tsang*.

- O -

O - La quindicesima lettera, e quarta vocale, dell'alfabeto Inglese. Non ha equivalente in Ebraico il cui alfabeto, tranne una eccezione, non ha vocali. Il valore numerico di questa lettera presso gli antichi era 11, con un trattino sopra, 11.000. Parecchi popoli dell'antichità la ritenevano molto sacra. Nel Dēvanāgari, la lingua degli Dei, il suo significato varia, ma non possiamo fare qui degli esempi.

OANNES *(Gr.)* - Musarus Oannes, l'Annedotus, noto attraverso le "leggende" Caldee trasmesse da Beroso e da altri scrittori antichi, come *Dag* o Dagon, "l'uomo pesce". Oannes visitò i primi Babilonesi quale istruttore e riformatore. Arrivando dal mare di Eritrea portò loro la civiltà, le lettere e le scienze, il diritto, l'astronomia e la religione, insegnò loro l'agricoltura, la geometria e le arti. Dopo di lui vi furono altri cinque Annedoti (poiché la nostra razza è la *quinta*) - "tutti simili ad Oannes nella forma esteriore, tutti insegnando la stessa cosa". Ma Musarus Oannes fu il primo ad apparire e lo fece durante il regno di Ammenon, il terzo dei dieci Re antidiluviani la cui dinastia terminò con Xisuthrus, il Noè Caldeo. (Vedi "Xisuthrus"). Oannes era "un *animale* dotato di ragione… il cui corpo era quello di un pesce, ma *che aveva una testa umana sotto quella di pesce, ed anche dei piedi simili a quelli di un uomo*, congiunti alla coda del pesce, e *la cui voce ed anche il linguaggio erano articolati ed umani*. (Polistore e Apollodoro).

Questo dà la chiave dell'allegoria. Ci mostra Oannes come *uomo* e "sacerdote", vale a dire un *Iniziato*. Layard dimostrò molto tempo fa (Vedi *Niniveh*) che la testa di pesce era semplicemente un copricapo, la *mitra* portata dai sacerdoti e dagli dei, tagliato con la forma di una testa di pesce, così come, senza molte modifiche, la vediamo ancor oggi sulla testa dei grandi Lama e dei Vescovi di Roma. Osiride portava una mitra identica. La coda di pesce è semplicemente lo strascico di un lungo rigido mantello, come viene rappresentato in alcune statuette Assire, la cui forma si può vedere riprodotta nell'ornamento di stoffa dorata portata durante la messa dai sacerdoti Greco-Ortodossi. Quest'allegoria di Oannes, l'Annedotus, ci fa pensare al "Drago" ed ai "Re serpenti"; i *Nāga* che nelle leggende Buddiste istruiscono la gente nella saggezza, sui laghi e sui fiumi, e che finiscono per convertirla alla Buona Legge e a farla diventare degli *Arhat*.

Il significato è evidente. Il "pesce" è un simbolo antico e molto suggestivo nel linguaggio dei Misteri, come d'altronde lo è l' "acqua". Ea o Hea era il dio del mare e della Saggezza ed il serpente di mare è uno dei suoi emblemi, essendo i suoi sacerdoti "serpenti", ossia Iniziati. Si può così comprendere perché l'Occultismo ponga Oannes e gli altri Annedoti nel gruppo di quegli antichi "adepti" che furono chiamati "draghi marini" o "draghi d'acqua" - *Nāga*. L'acqua mostra la loro origine umana (e come tale è un simbolo della terra e della materia, ed anche di purificazione), a differenza dei "Naga del Fuoco" o immateriali, Esseri Spirituali, Bodhisattva o Dhyāni Planetari, considerati anche loro quali istruttori dell'umanità. Il significato nascosto diventa chiaro all'Occultista una volta che gli vien detto che "quest'essere (Oannes) era solito passare il giorno fra gli uomini, istruendoli, e che quando il Sole era tramontato, si ritirava di nuovo nel mare, trascorrendo la notte negli abissi", *perché egli "era anfibio"*, cioè apparteneva a due piani: quello spirituale e quello fisico. Difatti la parola Greca *amphibios* significa semplicemente "vita su due piani", da *amphi* "su due lati" e *bios* "vita". La parola era spesso applicata nell'antichità a quegli uomini che, sebbene conservassero ancora una forma umana, si erano resi quasi divini tramite la conoscenza che possedevano, e che vivevano sia nelle regioni spirituali supersensorie, che sulla terra. Oannes si rispecchia debolmente in Giona ed anche in Giovanni, il Precursore, entrambi collegati al Pesce ed all'Acqua.

OB *(Ebr.)* - La luce astrale - o, piuttosto, le sue correnti perniciose e cattive - personificata dagli Ebrei come uno Spirito - lo Spirito di *Ob*. Per essi, chiunque aveva a che fare con gli Spiriti o con la necromanzia, era da considerarsi come posseduto dallo Spirito di *Ob*.

OBEAH - Stregoni e streghe dell'Africa e delle Indie Occidentali. Una setta di maghi neri, incantatori di serpenti, operatori di incantesimi, ecc.

OCCHI *divini* - Gli "occhi" che il Signore Buddha sviluppò in sè stesso alla ventesima ora della sua veglia sotto l'albero Bô, mentre stava per raggiungere lo stato di Buddha. Sono gli occhi dello Spirito glorificato, ai quali la materia non è più un ostacolo fisico, e che hanno il potere di vedere ogni cosa entro lo spazio dell'Universo illimitato. Il mattino che seguì quella notte, alla fine della terza ora di veglia, il "Compassionevole" realizzò la Conoscenza Suprema.

OCCHIO *di Horus* - Un simbolo molto sacro dell'antico Egitto. Era chiamato *outa*: l'occhio destro rappresentava il sole, il sinistro la luna. Macrobio dice: "L'*outa* (o *uta*) non è forse l'emblema del sole, il re del mondo, che dal suo alto trono vede sotto di lui l'Universo intero ?".

OCCULTISTA - Chi studia i diversi rami della scienza occulta. Il termine è usato dai Cabalisti Francesi (Vedi le opere di Eliphas Levi). L'occultismo abbraccia l'intero campo dei fenomeni psicologici, fisiologici, cosmici, fisici e spirituali. Deriva dalla parola *occultus* che significa nascosto o segreto. È per questo che si applica a coloro che studiano la *Cabala*, l'astrologia, l'alchimia e tutte le scienze arcane.

OD *(Gr.)* - Da *odos*, "passaggio"; il passare di quella forza che si è sviluppata tramite varie forze o agenti minori quali le magnetiche, l'azione chimica o vitale, il calore, la luce, ecc. Questa forza è anche chiamata "odica" o "odilica" e da Reichenbach e dai suoi seguaci era considerata una forza indipendente - come certamente è - accumulata nell'uomo come lo è nella Natura.

ODACON - Il quinto Annedotus o *Dagon* (Vedi "Oannes") che comparve durante il regno di Euedoreschus di Pentebiblon, "proveniente dal mare di Eritrea come il primo, e che aveva la stessa *forma complessa di pesce e uomo*. (*Apollodoro*, Cory, pag. 30).

ODEM *(Ebr.)* - O *Adm*. Una pietra (la corniola) sul pettorale del Grande Sacerdote degli Ebrei. È di colore rosso e possiede un grande potere medicamentoso.

ODINO *(Scand.)* - Il dio delle battaglie, il *Sabbaoth* degli antichi Germani, identico al *Wodan* Scandinavo. Nell'*Edda* è il grande eroe ed uno dei creatori dell'uomo. Gli antichi Romani lo consideravano identico ad Hermes o Mercurio (Budha), e di conseguenza l'Orientalismo moderno (Sir W. Jones) lo ha confuso con il Buddha. Nel Pantheon dei Norvegesi egli è il "padre degli dei" e della divina saggezza e, come tale, è naturalmente Hermes o la saggezza creativa. Odino o Wodan nel creare il primo uomo da alcuni alberi - l'Ask (il frassino) e l'Embla (l'ontano) - lo dotò della vita e dell'anima, Honir gli diede l'intelletto e Lodur la forma ed il colore.

ODUR *(Scand.)* - Il marito umano della dea Freya; nella mitologia Nordica, un discendente di origina divina.

OEAIHU - O *Oeaihwu*. La pronuncia dipende dall'accento. Questo è un termine esoterico per i sei nell'uno, o il mistico *sette*. Il nome occulto per la "settuplicemente vocalizzata" manifestazione sempre presente del Principio Universale.

OFANIM *(Ebr.)* - Più correttamente si scrive "Aufanim". Le "Ruote" viste da Ezechiele e da Giovanni nell'Apocalisse, le sfere del mondo (*Dottrina Segreta*, vol. I°, pag. 135). Il simbolo dei Cherubini o *Karoubi* (le Sfingi Assire). Poiché questi esseri sono rappresentati nello Zodiaco da Taurus, Leo, Scorpio ed Acquarius, ossia il Toro, il Leone, l'Aquila e l'Uomo, il significato occulto di queste creature che sono messe in compagnia dei Quattro Evangelisti, diventa evidente. Nella *Cabala* essi sono un gruppo di esseri assegnati alla Sephira Chokmah, la Saggezza.

OFIOMORFO *(Gr.)* - Lo stesso che Ofis-Christos, ma nel suo aspetto materiale. Per gli Gnostici, il Serpente rappresentava "la Saggezza nell'Eternità".

OFIOZENI *(Gr.)* - Il nome Cipriota per gli incantatori di serpenti velenosi e di altri rettili o animali.

OFIS *(Gr.)* - L'equivalente di Chnuphis o *Kneph*, il *Logos*; il serpente buono o Agathodaemon.

OFIS-CHRISTOS *(Gr.)* - Il Christos serpente degli Gnostici.

OFITI *(Gr.)* - Una Fraternità Gnostica in Egitto ed una delle sette più antiche dello Gnosticismo o *Gnosis* (Saggezza, Conoscenza), conosciuta come la "Fraternità del Serpente". Fiorì all'inizio del secondo secolo e, pur mantenendo alcuni dei principi di Valentino, ebbe i propri riti occulti e la propria simbologia. Un serpente vivo, che rappresentava il principio-*Christos* (cioè, la Monade divina che si reincarna, non l'uomo Gesù), veniva messo in mostra durante i loro Misteri e riverito come simbolo della saggezza, Sophia, il prototipo del bene e della saggezza assoluti. Gli Gnostici non erano, secondo l'accezione corrente di questo termine, una setta Cristiana, come pure il *Christos* del pensiero pre-Cristiano e quello della Gnosi *non* era l' "uomo-dio" Cristo, bensì l'EGO divino congiunto a Buddhi. Il loro Christos era l' "Eterno Iniziato", il Pellegrino, tipicizzato da centinaia di simboli Ofiti per diverse migliaia di anni, prima dell'era detta "Cristiana". Lo si può vedere sulla "tomba Belzoni" proveniente dall'Egitto, sotto forma di un *serpente alato con tre teste* (Ātmā-Buddhi-Manas) e con *quattro* gambe umane, che ne raffigurano il carattere androgino; sui muri della discesa che conduce alla camera sepolcrale di Ramsete V, lo si trova raffigurato come un serpente con ali di avvoltoio, poiché sia l'avvoltoio che il falco sono simboli solari. "Le volte celesti sono scarabocchiate con interminabili serpenti", scrive Herschel parlando della mappa delle stelle. "Il *Meissi* (Messia?), che significa *Parola Sacra*, era un serpente buono", scrive Bonwick nel suo libro *Egyptian Belief*. "Questo serpente di bontà, con la testa incoronata, era montato su una croce, ed in Egitto costituiva uno stendardo sacro". Gli Ebrei lo *presero in prestito* e ne fecero il "serpente di bronzo di Mosè". È a questo "Guaritore" e "Salvatore", quindi, che gli Ofiti si riferivano quando spiegavano il significato del loro *ophis*, e non a Gesù o alle sue parole - "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così compete al figlio dell'Uomo di essere innalzato". Tertulliano, consapevolmente o inconsapevolmente, confuse i due serpenti. Il serpente con quattro ali è il dio Chnuphis. Il serpente buono portava la croce della vita attorno al collo o appesa alla bocca. I serpenti alati divennero i Serafini (Seraphi, *Saraph*) degli Ebrei. Nel Capitolo 87 del *Rituale* (Il Libro dei Morti), l'anima umana trasformata in *Bata*, il serpente onnisciente, dice: "Io sono il serpente Bata, dagli anni numerosi, Anima dell'Anima, distesa e nato periodicamente, sono l'Anima che discende sulla terra" - cioè l'Ego.

OGDOADE *(Gr.)* - La tetrade o "quaternario" che, rispecchiandosi, produce l'ogdoade, l' "otto", secondo gli Gnostici Marcosiani. Gli otto grandi dei erano chiamati "la sacra Ogdoade".

OGHAM (Celt.) - Un linguaggio misterioso proprio delle prime razze Celtiche, ed usato dai Druidi. Una forma di tale linguaggio detta *Beth-luis-nion Ogham*, consisteva nell'associare le foglie di determinati alberi con le lettere dell'alfabeto; poi, si legavano le foglie su una corda, in corretta successione, in modo da formare parole e frasi. Godfrey Higgins pensa che per complicare l'inganno, fra le foglie valide venivano poste foglie che non avevano alcun significato. (w.w.w.).

OGIR *(Scand.)* - O *Hler*. Nell'*Edda* è uno dei capi dei giganti ed un alleato degli dei. Era il più elevato fra gli dei dell'Acqua ed equivaleva all'Oceano dei Greci.

OGMIUS - Fra i Druidi era il dio della saggezza e dell'eloquenza, in un certo senso uguale ad Hermes.

OGYGIA *(Gr.)* - Un'antica isola, ora sommersa, conosciuta come l'isola di Calipso, da alcuni identificata con Atlantide. Questo è in un certo senso esatto. Ma quale porzione di Atlantide, dal momento che questa era un continente e non un' "enorme" isola!

OITZOE *(Pers.)* - L'invisibile dio la cui voce parla attraverso le rocce e che, secondo Plinio, i *Magi* dovevano consultare per eleggere i loro re.

OKHAL *(Arab.)* - L' "Alto" sacerdote dei Drusi, un Iniziatore ai loro misteri.

OKHEMA *(Gr.)* - Termine Platonico che significa "veicolo" o corpo.

OKUTHOR *(Scand.)* - Lo stesso che Thor, il "dio del tuono".

OLYMPUS *(Gr.)* - Una montagna della Grecia ove, secondo Omero ed Esiodo, risiedevano gli dei.

OM *(Sans.)* - O *Aum*. Sillaba mistica che in India è la più solenne di tutte le parole. Essa è "una invocazione, una benedizione, una affermazione ed una promessa" ed è così sacra da essere certamente *la parola sussurrata a bassa voce* dell'occulta massoneria *primitiva*. Quando la sillaba viene pronunciata per un certo scopo, nessuno deve trovarsi vicino. È la parola normalmente posta all'inizio delle sacre Scritture, e precede le preghiere. È composta di tre lettere : *a, u, m* che, nel credo popolare sono tipiche dei tre Veda ed anche dei tre dei - **A** (Agni), **V** (Varuna), **M** (Maruts), o Fuoco, Acqua ed Aria. Nella filosofia esoterica questi sono i tre fuochi sacri, o il "triplo fuoco" che è nell'Universo e nell'Uomo, in aggiunta a molte altre cose. Occultamente, questo "triplo fuoco" rappresenta anche la più alta *Tetraktys*, vista quale Agni, chiamato Abhimānim, e la sua trasformazione nei suoi tre figli, Pāvana, Pavamāna e Suchi, "che assorbono tutta l'acqua", ovvero distruggono i desideri materiali. Questo monosillabo è chiamato Udgita, ed è sacro sia per i Brahmani che per i Buddisti.

OMITO-FO *(Cin.)* - Il nome di Amita-Buddha, in Cina.

OMKĀRA *(Sans.)* - Lo stesso che Aum o Om. È anche il nome di uno dei dodici *lingam* che era rappresentato in un santuario segreto e molto sacro a Ujjain, ma che non esiste più fin dal tempo del Buddismo.

OMOGENEITÀ- Dalla parola Greca *homos*, "lo stesso", e *genos* "tipo". Ciò che è della stessa natura dovunque, indifferenziato, non composto, come si *suppone* sia l'oro.

OMOROKA *(Cald.)* - Secondo Beroso, o piuttosto Apollodoro, è il "mare" e la donna che lo personifica. Come acqua *divina*, tuttavia, Omoroka è il riflesso della Saggezza che scende dall'alto.

ONECH *(Ebr.)* - La Fenice, chiamata così da Enoch o Fenoch. Enoch (anche Khenoch) significa *letteralmente* l'*iniziatore* e l'*istruttore*, e quindi lo Ierofante che rivela *l'ultimo mistero*. L'uccello Fenice è sempre associato con un albero, il mistico *Ababel* del Corano, l'*Albero dell'Iniziazione* o della conoscenza.

ONNOFRE *(Egiz.)* - O *Oun-nofre*. Il Re della terra dei Morti, il Mondo Sotterraneo, e come tale identico a Osiride, "che risiede in Amenti a Oun-nefer, re dell'eternità, grande dio manifestato nell'abisso celestiale". (Da un inno della XIX[a] dinastia. Vedi anche "Osiride").

ORAI *(Gr.)* - Secondo gli Gnostici Egizi è il nome dell'angelo-governatore di Venere.

ORCUS *(Gr.)* - Nel *Codex* dei Nazareni è l'abisso senza fondo.

ORFEO *(Gr.)* - *Letteralmente*, "L'abbronzato". La mitologia fa di lui il figlio di Æager e della musa Calliope. La tradizione esoterica lo identifica con Arjuna, figlio di Indra e discepolo di Krishna. Se ne andò per il mondo insegnando alle nazioni la saggezza e le scienze ed istituendo i Misteri. La storia, del perdere la sua Euridice e di ritrovarla all'inferno o Hades, è un altro punto di somiglianza con la storia di Arjuna, che va a Pātāla (l'*Hades* o inferno, ma in realtà gli *Antipodi* o America), e vi trova e sposa Ulupi, la figlia del re Nāga. Tutto ciò è significativo, come anche il fatto che era considerato di pelle *scura* perfino dai Greci, che non sono mai stati particolarmente chiari di pelle.

ORFICI *Misteri (Gr.)* - O *Orphica*. Nel tempo, sono venuti dopo i misteri di Bacco, dai quali differivano molto. Il sistema di Orfeo è basato sulla più pura moralità e sul più severo ascetismo. La teologia da esso insegnata è, ancora una volta, puramente Indiana. Per lui l'Essenza Divina è inseparabile da qualunque cosa, *è* nell'universo infinito, essendo tutte le forme nascoste in Esso fin dall'eternità. A periodi determinati, queste forme vengono in manifestazione dall'Essenza Divina, o manifestano se stesse. Così, a causa di questa legge di emanazione (o evoluzione) tutte le cose partecipano a questa Essenza e sono parti e membra *pervase* di Natura Divina, la quale è onnipresente. Ogni cosa che procede da essa vi deve necessariamente tornare; ed è per questo, quindi, che sono necessarie innumerevoli trasmigrazioni o reincarnazioni prima che tale conclusione finale possa aver luogo. Questa è pura filosofia Ve-

danta. Ed ancora, la Fratellanza Orfica non si cibava di carne, indossava solo indumenti di candido lino, ed aveva cerimonie simili a quelle dei Brahmani.

ÖRGELMIR *(Scand.)* - *Letteralmente*, "argilla ribollente". Uguale ad Ymir, il gigante, l'essere indisciplinato, turbolento, imprevedibile, prototipo della materia primordiale, con il cui corpo i figli di Bör, dopo averlo ucciso, crearono una nuova terra. Nei canti Scandinavi è anche la causa del Diluvio, poiché egli immerse il suo corpo in Ginnungagap, l'abisso spalancato; in tal modo l'abisso si colmò, ne straripò il sangue e produsse una grande inondazione nella quale annegarono tutti gli Hrimthursi, i giganti di ghiaccio; uno solo di essi, l'astuto Bergelmir, si salvò con sua moglie in una barca, e divenne il padre di una nuova razza di giganti. "E in quei tempi, sulla terra, vi furono dei giganti".

ORIONE *(Gr.)* - Identico ad Atlante, colui che sorregge il mondo sulle sue spalle.

ORLOG *(Scand.)* - Il fato, il destino, i cui agenti erano le tre Norne, le *Parche* Norvegesi.

ORMADZ *(Zend)* - O *Ahura Mazda*. Il dio degli Zoroastriani e dei Parsi moderni. Essendo la Luce delle Luci, è simboleggiato dal sole. Esotericamente, è la sintesi dei sei *Amshaspends* o Elohim, ed il Logos creativo. Nel sistema exoterico Mazdeo, Ahura Mazda è il dio supremo, e, se leggiamo letteralmente i *Veda*, è uno anche con Varuna - il dio supremo dell'età Vedica.

OSHADI PRASTHA *(Sans.)* - Significa "il posto delle erbe medicinali". Una misteriosa città nell'Himalaya, nominata persino nel periodo Vedico. La tradizione dice che una volta era abitata dai saggi, grandi adepti nell'arte di guarire, i quali usavano solo erbe e piante, come facevano gli antichi Caldei. Questa città è nominata nel *Kumāra Sambhava* di Kalidasa.

OSIRIDE *(Egiz.)* - Il Dio più importante dell'Egitto, il Figlio di Seb (Saturno), il fuoco celeste, e di Neith, la materia primordiale e lo spazio infinito. Questo rivela che è il dio autoesistente ed autocreato, la prima divinità manifesta (il nostro terzo Logos), identico ad Ahura Mazda e ad altre "Cause Prime". Come Ahura Mazda è tutt'uno con gli Amshaspend, essendone la sintesi, così Osiride, l'unità collettiva, quando è differenziata e personificata, diventa Tifone, suo fratello, Isis e Nephtis, sue sorelle, Horus suo figlio ed i suoi altri aspetti. Secondo l'allegoria egli nacque sul Monte Sinai, il Nyssa del Vecchio Testamento (Vedi *Esodo*, XVII, 15) e fu sepolto ad Abydo, dopo essere stato ucciso da Tifone, alla giovane età di ventotto anni. Secondo Euripide egli è simile a Giove e a Dionisio o *Dio-Nysos* "il dio di Nysa", poiché egli dice che Osiride sarebbe stato allevato a Nysa, nell'Arabia "felice". Domanda: In quale misura questa tradizione influenzò, o ebbe qualcosa in comune, con l'affermazione fatta nella Bibbia che "Mosè costruì un altare e chiamava il nome di Jehovah *Nissi*", o Cabalisticamente, "Dio-Iao-Nyssi" ? (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 154). I Quattro aspetti principali di Osiride erano: Osiride-Phtah (Luce), l'aspetto spirituale; Osiride-Horus (Mente), l'aspetto intellettuale *manasico*; Osiride-Lunus, l'aspetto "Lunare" o psichico, astrale; Osiride-Tifone, l'aspetto Demoniaco o fisico, materiale e quindi passionale, turbolento. In questi quattro aspetti egli simboleggia l'EGO duale, il divino e l'umano, il cosmico-spirituale ed il terrestre.

Dei molti dei supremi, questa concezione Egiziana è la più suggestiva e la più grandiosa, poiché abbraccia tutta la sfera del pensiero fisico e metafisico. Come divinità solare ha dodici dei minori sotto di lui - i dodici segni dello Zodiaco. Sebbene il suo nome sia "Ineffabile", i suoi 42 attributi portano ognuno dei suoi nomi ed i suoi 7 aspetti duali li completano in 49, o il 7 x 7; questi sono simboleggiati dalle 14 membra del suo corpo, o due volte sette. Così il dio si trasfonde nell'uomo, e l'uomo è deificato in un dio. Ci si rivolgeva a lui come ad *Osiride-Eloh*. Dunbar T. Heath parla di una iscrizione fenicia che, una volta decifrata, proclama la seguente iscrizione tombale in onore della mummia: "Sia benedetta Ta-Bai, figlia di Ta-Hapi, sacerdote di *Osiride-Eloh*. Non fece niente contro qualcuno per ira. Non disse mai falsità contro qualcuno. Giustificata e benedetta sia tu davanti ad Osiride! La Pace sia con te". E poi aggiunge la seguente osservazione: "L'autore di questa iscrizione dovrebbe essere chiamato, suppongo, un pagano, poiché essere giustificato davanti ad Osiride è l'oggetto delle sue aspirazioni religiose. Troviamo, inoltre, che dà ad Osiride l'appellativo di *Eloh*. Ed Eloh è il nome

usato dalle Dieci Tribù di Israele per l'Elohim delle altre Due Tribù. Jehovah Eloh (*Gen*., III, 21) nella versione usata da Ephraim, in quella usata da Giuda e da noi stessi, corrisponde a Jehovah Elohim. Stando così le cose, è certo che sarà posta una domanda alla quale si dovrebbe rispondere con umiltà - Quali erano i significati che si volevano rispettivamente trasmettere con le due frasi *Osiride-Eloh* e *Jehovah-Eloh* ? Da parte mia non posso immaginare che una sola risposta cioè che Osiride era il Dio nazionale dell'Egitto, Jehovah era quello di Israele, ed *Eloh* equivaleva a *Deus*, *Gott* o *Dieu*". Per quanto riguarda il suo sviluppo umano, egli è, come afferma l'autore di *Fede Egiziana*, "… Uno dei Salvatori o Liberatori dell'umanità… In quanto tale egli è nato nel mondo. Venne come un benefattore ad alleviare l'uomo dal dolore… Nei suoi sforzi per fare il bene ha incontrato il male… ed è stato temporaneamente vinto. Egli è ucciso… Osiride è sepolto. La sua tomba fu meta di pellegrinaggio per migliaia di anni. Ma egli non rimase nella sua tomba. Al termine di tre giorni o di quaranta, risorse e salì in Cielo. Questa è la storia della sua Umanità" (*Fede Egiziana*). E Mariette Bey ci dice parlando della Sesta Dinastia, che "il nome Osiride… comincia ora ad essere usato di più. Assieme a lui si incontra la formula *Giustificato*"; e aggiunge: "Ciò prova che questo nome (di *Giustificato* o *Makheru*) non era dato solo ai morti". E ciò dimostra anche che la leggenda di Cristo era pronta in quasi tutti i suoi dettagli migliaia di anni prima dell'era Cristiana, e che i Padri della Chiesa non fecero altro che applicarla semplicemente, senza grandi difficoltà, ad un nuovo personaggio.

OSSA *(Gr.)* - Una montagna. La tomba allegorica dei Giganti.

OTZ-CHIIM *(Ebr.)* - L'Albero della Vita o, piuttosto, delle Vite, nome dato ai Dieci Sephiroti quando sono disposti in un diagramma a tre colonne. (w.w.w.).

OULAM *(Ebr.)* - O *Oulom*. Questa parola non significa, come tradotto nei testi, "eternità" o durata *infinita*, ma semplicemente un periodo prolungato, del quale non si possono conoscere né l'inizio né fine.

OURANOS *(Gr.)* - L'intera distesa del Cielo chiamata le "Acque dello Spazio", Oceano Celestiale, ecc. Il nome, molto probabilmente, proviene dal Vedico Varuna, personificato come il dio delle acque e considerato il principale Aditya fra le sette divinità planetarie. Nella Teogonia di Esiodo, Ouranos (o Urano) è lo stesso che il *Coelus* (Cielo), il più vecchio di tutti gli dei ed il padre dei divini Titani.

- P -

P - La 16ª lettera sia dell'alfabeto Greco che di quello Inglese, e la 17ª di quello Ebraico dove è chiamata *pè* o *pay* ed è simboleggiata dalla bocca che, come nell'alfabeto Greco, corrisponde al numero 80. I Pitagorici la facevano equivalere a 100, mentre con una linea sopra valeva 400.000. I Cabalisti la associavano al sacro nome *Phodeh* (Redentore), sebbene non ci sia una ragione valida per farlo.

P e CROCE - Generalmente chiamato *Labarum* di Costantino ☧ . Era, comunque, uno degli emblemi più antichi dell'Etruria, prima dell'Impero Romano. Ed era anche il segno di Osiride. Sia la croce lunga Latina che le croci pettorali Greche, sono Egiziane, trovandosi la prima molto spesso nella mano di Horo. "La croce del Calvario o allungata, così comune in Europa, si trova spesso sul petto delle mummie". (Bonwick).

PACHACAMAC *(Peruv.)* - Il nome dato dai Peruviani al Creatore dell'Universo, raffigurato come *una legione di creatori*. Sul suo altare venivano deposti dai devoti solo primizie di frutta e fiori.

PADĀRTHAS *(Sans.)* - I predicati delle cose esistenti; così è detto nel *Vaiseshika* o sistema "atomico" della filosofia fondata da Kanāda. Questa scuola è una delle sei *Darshana*.

PADMĀ *(Sans.)* - Il Loto; un nome di Lakshmi, la Venere Indù, che è la *moglie*, o l'aspetto femminile di Vishnu.

PADMA ĀSANA *(Sans.)* - Una posizione prescritta e assunta da alcuni Yogi per sviluppare la concentrazione.

PADMA KALPA *(Sans.)* - Il nome dell'ultimo Kalpa o del Manvantara precedente, che fu un anno di Brahmā.

PADMA YONI *(Sans.)* - Un appellativo di Brahmā (chiamato anche *Abjayoni*) o "il nato dal loto".

PAGANI *Dei* - Si pensa erroneamente che il termine sia sinonimo di idoli. L'idea filosofica legata a questi dei non ha mai avuto alcunchè di oggettivo o di antropomorfico, ma si riferiva in ogni caso ad una potenza astratta, una virtù, una qualità in natura. Alcuni dei sono spiriti divini planetari (Dhyan Chohan) o Deva, fra i quali vi sono i nostri *Ego*. Fatta questa eccezione e specialmente quando sono rappresentati da un idolo o in forma antropomorfica, gli dei rappresentano simbolicamente, sia nel Pantheon Indù che in quello Egizio e Caldeo, delle Potenze spirituali senza forma del "Cosmo *Invisibile*".

PAGANO *(Lat.)* - All'inizio non indicava nulla di peggio che abitante di campagna; una persona molto distante dai templi della città e, quindi, ignara della religione di stato e delle cerimonie. La parola "barbaro" aveva un significato analogo, poiché indicava colui che viveva nei villaggi. Ora, comunque, entrambi i termini significano *idolatri*.

PAHANS *(Prakiti)* - Sacerdoti di villaggio.

PAKSHAM *(Sans.)* - Un calcolo astronomico; mezzo mese lunare o 14 giorni; due *paksham* (o *paccham*) fanno un mese dei mortali, ma solo un giorno dei *Pitar devata* o degli "dei-padri".

PALĀSA *Albero (Sans.)* - Chiamato anche Kanaka (*butea frondosa*), un albero con fiori rossi dalle proprietà molto occulte.

PALEOLITICO - Un termine coniato recentemente e che in geologia significa età della "pietra antica", in contrapposizione al termine *neolitico* - età della pietra "più nuova" o più recente.

PĀLI - L'antica lingua di Magadha, che precedette il più raffinato Sanscrito. Le Scritture Buddiste sono tutte scritte in questa lingua.

PALINGENESI *(Gr.)* - Trasformazione o nuova nascita.

PAN *(Gr.)* - Il dio della natura, da cui Panteismo; il dio dei pastori, dei cacciatori, dei contadini, di chi abita in campagna. Omero lo presenta come figlio di Ermes e di Driope. Il suo nome significa TUTTO. Fu l'inventore dei flauti pandei e nessuna ninfa, nell'udire il loro suo-

no, avrebbe potuto resistere al fascino del grande Pan, nonostante il suo aspetto grottesco. Pan è collegato al capro di Mendes, ma solo perché quest'ultimo rappresenta, come un talismano di grande potenza occulta, la forza creativa della natura. Tutta la filosofia Ermetica si basa sui segreti della natura, e come Baphomet era indubbiamente un talismano Cabalistico, così il nome di Pan aveva una grande efficacia magica in ciò che Eliphas Levi chiamerebbe "Invocazione degli Elementali". Esiste un famoso motto conosciuto nel mondo Cristiano fin dai tempi di Tiberio, il cui significato è "il grande Pan è morto". Ma in questo ci si sbaglia enormemente: né la natura né qualcuna delle sue Forze può morire. Una parte di esse puo restare inutilizzata, ed essendo dimenticata può giacere dormiente per lunghi secoli. Ma non appena si creano le condizioni idonee, esse si risvegliano per agire nuovamente con un potere dieci volte superiore.

PANAENUS *(Gr.)* - Un filosofo Platonico della scuola Alessandrina dei Filaleti.

PANCHA KOSHA *(Sans.)* - Le cinque "guaine". Secondo la filosofia Vedantica, Vijnānamaya Kosha, la quarta guaina, è composta da Buddhi, o *è* Buddhi. Si dice che le cinque guaine appartengano ai due principi superiori - *Jivātma* e *Sākshi* che rappresentano l'*Upahita* e l'*An-upahita*, rispettivamente lo spirito divino. Nell'insegnamento esoterico la divisione è diversa, poiché questo divide l'aspetto fisico-metafisico dell'uomo in sette principi.

PANCHA KRISHTAYA *(Sans.)* - Le cinque razze.

PANCHAKĀMA *(Sans.)* - I cinque metodi di sensitività e di sensualità.

PANCHAKRITAM *(Sans.)* - Un elemento combinato con piccole parti degli altri quattro elementi.

PANCHAMA *(Sans.)* - Una delle *cinque* qualità del suono musicale, il quinto, mentre Nishāda e Daivata completanto le sette; il SOL della scala diatonica.

PANCHĀNANA *(Sans.)* - "Dalle cinque facce", un appellativo di Shiva; un'allusione alle cinque razze (fin dall'inizio della *prima*) che egli rappresenta come Kumāra che si reincarna continuamente durante il Manvantara. Nella sesta razza-radice, sarà chiamato "quello dalle sei facce".

PANCHĀSIKHA *(Sans.)* - Uno dei sette Kumāra che, secondo l'allegoria, vennero a rendere culto a Vishnu nell'isola Swetadwipa.

PANCHEN RIMBOCHE *(Tib.)* - *Letteralmente* "il grande Oceano o Istruttore di Saggezza". A Shigatzé è l'appellativo del Tashi Lama; un'incarnazione di Amitabha, il "padre" celeste di Chenresi il che vuol dire che egli è un *Avatar* di Tsonkapa (Vedi "Sonkhapa"). *De jure* il Teshu Lama è secondo dopo il Lama; *de facto* gli è superiore, poiché egli è il Dharma Rinchen, il successore di Tson-ka-pa al monastero dorato fondato da quest'ultimo Riformatore e costituito dalla setta Gelugpa (berretti gialli) che creò i Dalaï Lama a Lhasa e fu il primo della dinastia del "Panchen Rimpoche". Mentre i primi (i Dalaï Lama) erano considerati "Gioielli di Maestà", gli ultimi godono di un appellativo molto più alto, cioè, "Gioielli di *Saggezza*" - poiché sono alti Iniziati.

PĀNDAVA *(Sans.)* - I discendenti di Pandu.

PĀNDAVĀRANI *(Sans.)* -*Letteralmente*, la "Regina Pandava"; Kunti, la madre dei Pandava. (Tutti questi nomi, nella filosofia esoterica, sono simboli personificati molto importanti).

PANDORA *(Gr.)* - Una bella donna creata dagli dei per ordine di Zeus, per essere inviata ad Epimeteo, fratello di Prometeo; essa aveva uno scrigno nel quale erano racchiusi tutti i mali, le passioni e le piaghe che tormentano l'umanità. Pandora, spinta dalla curiosità, aprì questo scrigno, e così liberò tutti i mali che affliggono il genere umano.

PANDU *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il Pallido"; il padre dei Principi Pandava, gli avversari dei *Kurava* nel *Mahabharata*.

PANE E VINO - Il Battesimo e l'Eucaristia hanno origine direttamente dall'Egitto pagano. Lì furono usate le "acque della purificazione" (il fonte battesimale Mitraico fu preso in

prestito dai Persiani dagli Egizi), così come lo furono il pane ed il vino. "Il vino, nel culto Dionisiaco come nella religione Cristiana, rappresenta quel sangue che sotto diversi aspetti è la vita del mondo" (Brown, in *Il Mito Dionisiaco*). Giustino Martire dice: "Ad imitazione del quale il diavolo fece la stessa cosa nei Misteri di Mitra, poiché sapete o dovreste sapere che *prendono il pane ed una coppa d'acqua e pronunciano certe parole su di essi*, durante i sacrifici di coloro che sono iniziati". (Vedi "Acqua Santa").

PĀNINI *(Sans.)* - Un celebre grammatico autore della famosa opera chiamata *Pāninīyama*; un Rishi, che si suppone abbia ricevuto la sua opera dal dio Shiva. Ignorando l'epoca in cui visse, gli Orientalisti lo collocano fra il 600 a. C. ed il 300 d. C.

PANTACOLO *(Gr.)* - Identico a *Pentalpha*; il triplice triangolo di Pitagora o stella a cinque punte. Ebbe questo nome perché riproduce la lettera **A** (alfa), i suoi cinque lati nelle cinque diverse posizioni - il suo numero, inoltre, è composto dal primo dispari (3) e dal primo pari (2). È molto occulto. In Occultismo e nella Cabala esso sta per *uomo*, o il Microcosmo, l' "Uomo Celeste", come tale era un talismano tanto potente da tenere a bada gli spiriti malvagi e gli Elementali. Nella teologia Cristiana viene posto in relazione alle cinque ferite di Cristo. I suoi interpreti, comunque, sbagliano, quando aggiungono che queste "cinque ferite" simboleggiano il Microcosmo, o il "Piccolo Universo" o ancora l'Umanità poiché questo simbolo evidenzia la caduta del puro Spirito (Christos) nella materia (*Iassous*, "vita", o uomo). Nella filosofia esoterica il *Pentalpha*, o stella a cinque punte, è il simbolo dell'EGO o Manas superiore. I Massoni lo usano riferendolo alla stella a cinque punte collegandolo con le loro fantasiose interpretazioni. (Vedi la parola "Pentacolo" per il suo significato diverso da "Pantacolo").

PANTEISTA - Chi identifica Dio con la Natura, e *viceversa*. Il Panteismo è spesso contrastato dalla gente e considerato biasimevole. Ma come può un filosofo considerare la Divinità come infinita, onnipresente ed eterna, senza che la Natura non sia un aspetto di ESSA, ed ESSA non informi ogni atomo in Natura?

PANTHER *(Ebr.)* - Secondo uno dei cosiddetti vangeli ebraici apocrifi, il *Sepher Toldosh Ieshu*, Gesù era figlio di Ioseph Panther e di Maria, da cui Ben Panther. La tradizione fa di Panther un soldato romano. (w.w.w.).

PĀPA-PURUSHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Uomo di Peccato"; la personificazione in forma umana di ogni malvagità e peccato. Esotericamente, uno che è rinato o si è reincarnato dallo stato di *Avitchi* - per cui è detto "Senz'Anima".

PAPI-MAGHI - Nella storia ce ne sono molti; per esempio, Papa Silvestro II°, l'artista che creò una "testa oracolare" simile a quella fatta da Alberto Magno, il dotto Vescovo di Ratisbona. Papa Silvestro era considerato dal Cardinale Benno un grande "mago e stregone" e la sua "testa", poiché parlava troppo, fu ridotta in pezzi da Tommaso d'Aquino. Poi vi è Papa Benedetto IX°, Giovanni XX°, Gregorio VI° e VII°, tutti ritenuti maghi dai loro contemporanei. L'ultimo Gregorio fu il famoso Ildebrando. I Vescovi e gli alti Prelati che studiavano Occultismo e che divennero esperti nelle arti magiche, erano moltissimi.

PARA *(Sans.)* - In filosofia significa "infinito" e "supremo" - il limite ultimo. *Param* è il fine e lo scopo dell'esistenza; *Parāpara* è il confine dei confini.

PARABRAHM *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Al di là di Brahmā", il Brahma Supremo, Infinito, "Assoluto" - il senza attributi, la realtà senza un secondo. Il Principio impersonale, universale e senza nome.

PARACELSO - Il nome simbolico adottato dal più grande Occultista del medioevo - Philip Bombastes Aureolus Theophrastus von Hohenheim, nato nel Cantone di Zurigo nel 1493. Fu il medico più illustre del suo tempo ed il più rinomato nel curare quasi tutte le malattie con il potere dei talismani da lui stesso preparati. Non ebbe mai un amico, fu circondato solo da nemici, i più accaniti dei quali furono gli ecclesiastici e chi li appoggiava. È comprensibile che egli fosse accusato di essere in combutta con il diavolo, né c'è da meravigliarsi che alla fine fosse assassinato da alcuni nemici sconosciuti, alla precoce età di circa quarantotto anni.

Morì a Salisburgo, lasciando numerose opere che sono state fino ad oggi tenute in grande considerazione da Cabalisti ed Occultisti. Molto di ciò che disse si è rivelato profetico. Era un chiaroveggente di grandi poteri, uno dei filosofi e dei mistici più dotti ed eruditi, nonché un famoso Alchimista. La fisica gli è debitrice per aver egli scoperto il gas nitrogeno, o *Azoto*.

PARADHA *(Sans.)* - Il periodo che comprende una metà della Età di Brahmā.

PARAMA *(Sans.)* - "Il Supremo".

PARAMAPADĀTMAVA *(Sans.)* - Al di là della condizione dello Spirito, "più supremo" dello Spirito, confinante con l'Assoluto.

PARAMAPADHA *(Sans.)* - Il luogo dove - secondo i Vedantini Visishtadwaita - coloro che raggiungono *Moksha* (Beatitudine), godono la beatitudine. Questo "luogo" non è materiale ma, come dice il loro Catechismo, consiste di "*Suddhasatwa*, l'essenza di cui è fatto il corpo di Iswara", il signore.

PARAMAPAHA *(Sans.)* - Stato che è già esistenza condizionata.

PARAMARSHI *(Sans.)* - Composta di due parole: *parama*, il "supremo", e *rishi*, "i Rishi" supremi, i Santi.

PARAMĀRTHA *(Sans.)* - L'esistenza assoluta.

PĀRAMĀRTHIKA *(Sans.)* - Secondo il Vedānta, l'unico vero stato di esistenza.

PARAMĀTMAN *(Sans.)* - La Suprema Anima dell'Universo.

PARANELLATONI - Nell'Astronomia antica il termine era applicato a certe stelle o costellazioni che sono fuori dello Zodiaco, trovandosi sopra e sotto le costellazioni dello Zodiaco; erano 36, assegnate ai Decani, o alle terze parti di ciascun segno. I paranellatoni ascendono o discendono alternativamente con i Decani, così, quando sorge lo Scorpione, Orione tramonta nel suo paranellatone, come pure l'Auriga. Questo diede origine alla favola dei cavalli di Fetonte, il Sole, che furono spaventati da uno Scorpione e fecero precipitare il Cocchiere nel fiume Po - che è la Costellazione del Fiume Eridano la quale si trova sotto la stella Auriga. (w.w.w.).

PARANIRVĀNA *(Sans.)* - L'assoluto *Non-Essere*, che è l'equivalente dell'assoluto *Essere* o "Esseità", lo stato raggiunto dalla Monade umana alla fine del grande ciclo. (Vedi *La Dottrina Segreta*, vol. I°, pag. 167). Lo stesso che *Paranishpanna*.

PARĀSARA - Un Rishi Vedico, il narratore del *Vishnu Purāna*.

PARASHAKTI *(Sans.)* - "La grande Forza" - una delle sei Forze di natura, quella della luce e del calore.

PARATANTRA *(Sans)* - Ciò che non ha esistenza di per sè, ma solo tramite connessione dipendente o causale.

PAROKSHA *(Sans.)* - L'apprendimento intellettuale della verità.

PAROLA PERDUTA *(Mass.)* - Dovrebbe stare per "parole perdute" e in generale, segreti perduti, poiché quello che è definito "Parola perduta" non è affatto una parola, come nel caso del Nome Ineffabile (v.). Il Grado dell'Arco Reale in Massoneria "l'ha sempre cercata" fin da quando fu fondato. Ma i "morti" - specialmente quelli *assassinati* - non parlano; e se perfino "il Figlio della Vedova" tornasse in vita "per materializzazione", difficilmente potrebbe rivelare ciò che non è mai esistito nella forma in cui *oggi* è insegnato. Lo SHEMHAMPHORASH (il nome separato, tramite il cui potere Jeshu Ben Pandira, secondo i suoi detrattori, avrebbe compiuto, a quanto si dice, i suoi miracoli, dopo averlo rubato dal Tempio) - sia che derivi dalla "sostanza autoesistente" del Tetragrammaton o no, non può mai essere un sostitutivo per il LOGOS perduto della magia divina.

PARSI - Nome dei seguaci di Zoroastro. Questo è il nome dato alle vestigia di ciò che resta della nazione Iraniana, un tempo potente, che rimase fedele alla religione dei suoi avi - gli adoratori del fuoco. Questi discendenti dimorano ora in India, sono circa 50.000 e vivono per la maggior parte a Bombay e nel Gujarat.

PĀSA *(Sans.)* - Il cappio di crocifissione di Shiva, il nodo scorsoio che, in alcune delle sue raffigurazioni, è posto nella sua mano destra.

PASCHALIS *Martinez* - Un dotto, mistico ed occultista, nato verso il 1700 in Portogallo. Viaggiò a lungo acquisendo conoscenza ovunque potette trovarla, in Oriente, Turchia, Palestina, Arabia ed Asia Centrale. Fu grande Cabalista e istruttore e Iniziatore del Marchese di St. Martin fondatore delle Scuole e delle Logge mistiche Martiniste. A quanto si dice Paschalis morì a San Domingo verso il 1779. Lasciò molte opere eccellenti.

PASHT *(Egiz.)* - La dea dalla testa di gatto, la Luna, chiamata anche *Sekhet*. Le sue statue e le sue raffigurazioni si possono vedere in gran numero al British Museum. È la moglie, o l'aspetto femminile, di Ptah (il figlio di Kneph), il principio creativo o il Demiurgo Egiziano. È chiamata anche *Beset* o *Bubastis*, ovvero il principio che riunisce e quello che separa. Il suo motto è "Punisci il colpevole e sopprimi la corruzione", ed uno dei suoi emblemi è il gatto. Secondo il Visconte Rougé il suo è un culto molto antico (3000 a. C.), ed essa è la madre della razza Asiatica che si stabilì nell'Egitto Settentrionale. Come tale è chiamata Ouato.

PASHUT *(Ebr.)* - "Interpretazione letterale". Uno dei quattro modi usati dagli Ebrei per interpretare la Bibbia.

PASHYANTI *(Sans.)* - La seconda delle quattro tonalità (Parā, Pashyanti, Madhyamā e Vaikharî) nelle quali si divide il suono, a seconda delle sue differenziazioni.

PASQUA - È evidente che la parola (inglese *Easter*) deriva da Ostara, dea Scandinava della primavera. Era il simbolo della resurrezione di tutta la natura, ed era venerata all'inizio della primavera. Era abitudine dei pagani Norvegesi scambiarsi in quel periodo uova colorate chiamate uova di Ostara. Queste adesso sono diventate le *Uova di Pasqua*. In *Asgard e gli Dei* è detto: "La Cristianità aggiunse un altro significato all'antica tradizione, ponendola in relazione con la Resurrezione del Salvatore che, come la vita nascosta nell'uovo, dormì nel sepolcro per tre giorni prima di risvegliarsi a nuova vita". Ciò era più che naturale, dato che il Cristo fu identificato con quello stesso Sole di Primavera che si risveglia in tutta la sua gloria, dopo la triste e lunga morte dell'inverno. (v. "Uova").

PASSAGGIO DEL FIUME *(Cab.)* - È una frase che si può incontrare nelle opere di magia medioevale; all'inizio era il nome dato ad un alfabeto cifrato usato dai Rabbini Cabalisti; il fiume cui si allude è il Chebar - nome che si trova anche negli autori latini come Literae Transitus. (w.w.w.). (N. d. T. Passaggio in quanto trasformazione della lettera).

PASTOPHORI *(Gr.)* - Una classe particolare di candidati all'iniziazione, quelli che portavano, nelle pubbliche processioni (ed anche nei templi), la bara sacra o letto funebre degli dei Solari - uccisi e risorti, di Osiride, di Tammuz (o Adone), di Attis e di altri. I Cristiani adottarono le loro bare dai pagani dell'antichità.

PASTORALE - Una delle insegne dei Vescovi, che proviene dallo scettro sacerdotale degli Auguri Etruschi. Lo si ritrova anche in mano a parecchi dei.

PĀTĀLA *(Sans.)* - Il mondo inferiore, gli antipodi. Da qui, nella superstizione popolare, le regioni infernali e, filosoficamente, le due Americhe che sono gli antipodi dell'India. Significa anche il Polo Sud che sta in opposizione a Meru, il Polo Nord.

PĀTALIPUTRA *(Sans.)* - L'antica capitale di Magadha, un regno dell'India Orientale, ora identificata con Patna.

PĀTANJALA *(Sans.)* - La filosofia Yoga; una dei sei *Darshana* o Scuole dell'India.

PATANJALI *(Sans.)* - Il fondatore della filosofia Yoga. La data assegnatagli dagli Orientalisti è il 200 a. C., mentre per gli Occultisti essa sarebbe più verso il 700 a. C. che non il 600. Ad ogni modo, era contemporaneo di Pānini.

PĀVAKA *(Sans.)* - Una dei tre *fuochi* personificati - i figli più vecchi di Abhimānim o Agni, che aveva quarantacinque figli; questi, con il figlio originale di Brahmā, il loro padre Agni, e i suoi tre discendenti costituiscono i 49 fuochi mistici. Pāvaka è il fuoco elettrico.

PAVAMĀNA *(Sans.)* - Un altro dei tre fuochi (*vedi sopra*), il fuoco per frizione.

PAVANA *(Sans.)* - Il dio del vento; il presunto padre del dio-scimmia Hanuman (Vedi "Rāmāyana").

PEANA *(Gr.)* - Un inno di gioia ed una preghiera in onore del dio-sole Apollo o Elios.

PELING *(Tib.)* - Il nome dato nel Tibet a tutti gli stranieri, specialmente agli Europei.

PENTACOLO *(Gr.)* - Qualsiasi figura geometrica, particolarmente quella conosciuta come il doppio triangolo equilatero, la stella a sei punte (come il pentacolo teosofico); chiamato anche il sigillo di Salomone e, prima ancora, "il segno di Vishnu"; usato da tutti i mistici, astrologi, ecc.

PENTACOLO PITAGORICO - La stella Cabalistica a sei punte, con un'aquila all'apice ed un toro ed un leone sotto il viso di un uomo posto al centro; un simbolo mistico adottato dai Cristiani Cattolici ed Ortodossi, che pongono questi animali accanto ai quattro Evangelisti.

PENTAGONO *(Gr.)* - Da *pente*, cinque, e *gonia*, angolo; in geometria, una figura piana con cinque angoli.

PER-M-RHU *(Egiz.)* - È la pronuncia attualmente accettata dell'antico titolo della collezione di scritti mistici chiamata "*Il Libro dei Morti*". Di essa sono stati trovati parecchi papiri quasi completi, ed esistono numerose copie di parti dell'opera. (w.w.w.).

PERIODO GEONICO - L'era di Geonim si può trovare citata nelle opere che trattano di Cabala; si riferisce al nono secolo d. C. (w.w.w.).

PERSONALITÀ - Nell'Occultismo - che divide l'uomo in sette principi, considerandolo sotto tre aspetti quali (1) l'uomo *divino*, (2) lo uomo *pensante o razionale*, e (3) l'uomo *animale*, - è il *quaternario* inferiore, o l'essere puramente eterico-fisico. Per *Individualità*, invece, si intende la Triade Superiore, considerata quale unità. Così la *Personalità* include tutte le caratteristiche e le memorie di una sola vita fisica, mentre l'*Individualità* è l'Ego imperituro che si reincarna e si riveste di una personalità dopo l'altra.

PESH-HUN *(Tib.)* - Dal Sanscrito *pesuna*, "spia"; un epiteto dato a Nārada, il Rishi sollevatore di problemi.

PHALA *(Sans.)* - Retribuzione, il frutto o risultato delle cause.

PHĀLGUNA *(Sans.)* - Un nome di Arjuna; è anche un mese.

PHO *(Cin.)* - L'Anima animale.

PHTA-RA *(Egiz.)* - Uno dei 49 Fuochi mistici (occulti).

PHTAH *(Egiz.)* - Dio della morte simile a Shiva, il distruttore. Nella mitologia Egiziana posteriore è un dio solare. Nella filosofia esoterica, è il seggio o sede del Sole, e del suo Genio o Reggente occulto.

PIANO - Dal latino *planus* (livello, piatto). Un'estensione di spazio o di qualcosa che esso contiene, tanto in senso fisico che metafisico; ad esempio, un "piano di coscienza". In Occultismo viene usato per denotare lo spazio, o l'estensione di qualche stato di coscienza, o il potere percettivo di un determinato gruppo di sensi, o l'azione di una forza particolare, o lo stato di materia corrispondente ad una delle cose sopra citate.

PICO *Giovanni Conte della Mirandola* - Cabalista ed Alchimista famoso, autore di un trattato "sull'oro" e di altre opere Cabalistiche. Col suo tentativo di provare la divina verità *Cristiana* nello Zohar, sfidò Roma e l'Europa. Nacque nel 1463 e morì nel 1494.

PIETRA BIANCA - Il segno di iniziazione menzionato da San Giovanni nell'*Apo-calisse*. Vi era incisa la parola *premio* ed era il simbolo dato al neofita che, durante la sua iniziazione, aveva superato con successo tutte le prove dei MISTERI. Era la potente corniola bianca dei Rosacroce medioevali, che la ricavarono dagli Gnostici. "A colui che vincerà, darò da mangiare la manna *segreta* (la conoscenza occulta che discende come saggezza *divina* dal cielo); e gli darò una *pietra bianca*; e su di essa sarà scritto un nome nuovo (il "nome misterico" dell'uomo *interiore*, o l'EGO del nuovo iniziato), che nessun uomo conosce - se non chi lo riceve". (*Apocalisse*, 2, 17).

PIETRA FILOSOFALE - Chiamata anche "Polvere di Proiezione". È il *Magnum Opus* degli Alchimisti, un oggetto che essi volevano ottenere a qualsiasi costo, una sostanza che possedeva il potere di trasmutare i metalli più vili in oro puro. Misticamente, però, la Pietra

Filosofale simboleggia la trasmutazione della natura animale inferiore dell'uomo in quella elevata e divina.

PIGMALIONE - Un celebre scultore dell'isola di Cipro che si innamorò di una statua da lui scolpita. La Dea della bellezza, presa da pietà per lui, trasformò la statua in una donna vivente (Ovidio, *Metamorfosi*). È un'allegoria dell'Anima.

COLONNE *Le due* - Jachin e Boaz. Erano collocate all'ingresso del Tempio di Salomone, la prima sulla destra, la seconda sulla sinistra. Il loro simbolismo è sviluppato nei rituali Massonici.

PILASTRI *I tre* - Quando i dieci Sephiroti sono collocati nell'Albero della Vita, due linee verticali li separano in tre Pilastri, cioè: il Pilastro della Severità, il Pilastro della Misericordia ed il Pilastro centrale della Mitezza. Il primo è formato da Binah, Geburah ed Hod; il centrale da Kether, Tipheret Jesod e Malkut; il Pilastro della Misericordia è formato da Chokmah, Chesed e Netzach. (w.w.w.).

PILASTRI O STELI DI HERMES - Come i "pilastri di Seth" (con cui sono identificati), servivano per la commemorazione di eventi occulti e vari segreti esoterici erano incisi su di essi in modo simbolico. Questa pratica era universale, anche di Enoch si dice che costruì dei pilastri.

PILLALOO CODI (Tamil) - Nell'astrologia popolare è un soprannome dato alle Pleiadi, e significa "le gallinelle". Abbastanza stranamente anche i Francesi chiamano questa costellazione "Poussinière" (incubatrice di pulcini).

PIMANDRO *(Gr.)* - Il "pensiero divino". Il Prometeo Egizio ed il *Nous* personificato, o la luce divina che, in un'opera ermetica chiamata "Pimandro", appare ad Ermete Trismegisto e lo istruisce.

PINGALA *(Sans.)* - La grande autorità Vedica sulla Prosodia e sui *chanda* dei Veda. Visse parecchi secoli a. C.

PIPPALA *(Sans.)* - L'albero della conoscenza. Il frutto mistico di quell'albero "sul quale vengono gli Spiriti che amano la Scienza". Tutto questo è allegorico ed occulto.

PIPPALĀDA *(Sans.)* Una scuola di magia fondata da un Adepto con questo nome, dove è spiegato l'*Atharva Veda*.

PIRRA *(Gr.)* - Figlia di Epimeteo e di Pandora che sposò Deucalione. Dopo un diluvio che annientò quasi tutta la umanità, Pirra e Deucalione crearono uomini e donne da pietre che gettavano dietro di loro.

PIRRONISMO *(Gr.)* - La dottrina dello scetticismo insegnata da Pirrone, malgrado il suo sistema sia più filosofico della vuota negazione dei nostri pirronisti moderni.

PISĀCHA *(Sans.)* - Nei *Purāna* sono i folletti ed i demoni creati da Brahmā. Nel folclore dell'India Meridionale sono fantasmi, demoni, larve e vampiri - generalmente femminili - che ossessionano gli uomini. I resti in disfacimento dell'essere umano in *Kamaloka*, come ad esempio gusci ed Elementari.

PISTIS SOPHIA *(Sans.)* - "Conoscenza, Saggezza". Libro sacro dei primi Gnostici o dei Cristiani primitivi.

PITAGORA - Il più famoso dei filosofi mistici, nato a Samo verso il 586 a. C. Sembra che avesse viaggiato in tutto il mondo, mettendo assieme la sua filosofia dai vari sistemi a cui era stato introdotto. Così, studiò le scienze esoteriche con i *Brahmani* dell'India, e l'astrologia e l'astronomia in Caldea ed in Egitto. Ancora oggi è conosciuto in India sotto il nome di Yavanāchārya ("istruttore Ionico"). Dopo il suo ritorno si stabilì a Crotone, nella Magna Grecia, dove fondò una Scuola alla quale ben presto aderirono tutti i migliori intelletti dei centri civilizzati. Suo padre era un certo Mnesarco di Samo, uomo colto e di nobili origini. Pitagora fu anche il primo ad insegnare il sistema eliocentrico e fu il più grande esperto del suo secolo in geometria. Fu lui a creare la parola "filosofo", composta da due termini che significano un "amante della saggezza" - *philo-sophos*. Pitagora, come il più grande matematico, geometra ed astronomo della storia antica, ed anche come il più elevato fra i metafisici e gli eruditi, ha

lasciato una fama intramontabile. Insegnò la reincarnazione così com'era professata in India, e molte altre cose della Saggezza Segreta.

PITAR DEVATA *(Sans.)* - Gli "Dei-Padri", gli antenati lunari dell'umanità.

PITARA *(Sans.)* - Padri, antenati. I Progenitori delle razze umane.

PITONE *(Gr.)* - Identico ad *Ob* - un'influenza diabolica, demoniaca; l'*ob* mediante il quale si dice lavorino gli stregoni.

PITRI *(Sans.)* - Gli antenati, o creatori dell'umanità. Sono raggruppati in sette classi, di cui tre sono incorporee o *arupa* e quattro corporee. Nella teologia popolare si dice che siano stati creati da un fianco di Brahmā. La loro genealogia è diversificata, ma nella filosofia esoterica essi sono ciò che è spiegato nella *Dottrina Segreta*. In *Iside Svelata* si dice di loro: "Generalmente si crede che questo termine indiano significhi gli spiriti dei nostri antenati, delle persone disincarnate, dal che deriva l'argomentazione di alcuni Spiritisti che i fachiri (e gli Yogi) ed altri operatori Orientali di prodigi, siano dei *medium*. Questo è errato sotto diversi aspetti. I Pitri non sono gli antenati dell'uomo vivente di oggi, ma del genere umano, delle razze Adamitiche; in altre parole, sono gli spiriti delle razze umane che, sulla grande scala dell'evoluzione discendente, *precedettero le nostre razze* di uomini, e che erano *fisicamente e spiritualmente molto superiori* ai nostri moderni pigmei. Nel *Mānava Dharma Shāstra* sono chiamati gli *Antenati lunari*. La *Dottrina Segreta* ha ora spiegato ciò che era stato accennato con cautela nei primi libri Teosofici.

PĪYADASI *(Pali)* - "Il bello", un appellativo del Re Chandragupta (il "Sandracottus" dei Greci) e di Asoka, re Buddista, suo nipote. Regnarono entrambi nell'India Centrale tra il IV° ed il V° secolo a. C. Erano chiamati anche Devānāmpiya, "gli amati dagli dei".

PIZIA *(Gr.)* - O *Pitonessa*. I dizionari moderni ci informano che il termine indica chi pronunciava gli oracoli nel tempio di Delfo, nonché "qualsiasi femmina che si supponesse avesse in lei lo spirito della divinazione - una *strega*". (Webster). Questo non è vero o, quanto meno, non è esatto. Una Pizia, stando all'autorità di Giamblico, di Plutarco e di altri, era una sacerdotessa scelta fra le *sensitive* delle classi più povere e posta in un tempio dove si esercitavano i poteri profetici. Lì essa stava in una stanza preclusa a tutti, tranne che al capo Ierofante e Veggente, e una volta ammessa era, come una monaca, morta per il mondo. Stava seduta accanto ad un *tripode* di bronzo collocato su di una fessura del terreno da cui esalavano certi vapori; queste esalazioni provenienti dalle profondità della terra, penetrando in tutto il suo organismo, producevano la *mania* profetica ed essa, in questo stato anormale, pronunciava degli oracoli. In "Vaestas", I., reg. 28, Aristofane chiama la Pizia *ventriloquia vates*, ossia la "profetessa ventriloqua", a causa della sua voce che sembrava provenisse dallo *stomaco*. Gli antichi ponevano l'anima dell'uomo (il *Manas* inferiore) o la propria personale coscienza di sé nella cavità dello stomaco. Il quarto verso del Secondo Inno *Nābhānedishta* dei Brahmani, dice: "Ascoltate, o figli degli dei, uno che parla tramite il suo nome (*nābhā*), poiché egli vi chiama nelle vostre dimore!". Questo è un fenomeno di moderno sonnambulismo. Anticamente l'ombelico era considerato "il cerchio del sole", la sede della divina luce interiore. Perciò l'oracolo di Apollo era posto a *Delphi*, la città di *Delphus* - ventre o addome, mentre la sede del tempio era chiamata l'*om-phalos*, l'ombelico. Come è noto, alcuni soggetti mesmerizzati possono leggere lettere, udire e vedere attraverso questa parte del loro corpo, l'ombelico. In India (come pure fra i Parsi), esiste ancor oggi la credenza che gli adepti abbiano nei loro ombelichi delle fiamme che illuminano per essi tutte le oscurità e svelano il mondo spirituale. Dagli Zoroastriani è chiamato la *lampada di Deshtur* o "l'Alto Sacerdote" e dagli indiani, la luce o la radiosità del *Dikshita* (dell'iniziato).

PLAKSHA *(Sans.)* - Una delle sette *Dwipa* (continenti o isole) nel Pantheon Indiano e nei *Purāna*.

PLATONE - Un Iniziato ai Misteri ed il più grande dei filosofi Greci, i cui scritti sono conosciuti in tutto il mondo. Fu discepolo di Socrate e maestro di Aristotele. Visse circa 400 anni prima della nostra era.

PLEROMA *(Gr.)* - "Pienezza". Un termine Gnostico adoperato per indicare il mondo divino o l'Anima Universale. Lo Spazio, che poi si sviluppa e si divide in una serie di eoni. La sede superiore degli dei invisibili. Si suddivide in tre livelli.

PLOTINO - Il più elevato, nobile e grande di tutti i Neoplatonici dopo il fondatore di questa scuola, Ammonio Sacca. Fu il più entusiasta dei *Filaleti*, "gli amanti della verità", il cui scopo era quello di trovare una religione basata su un sistema di astrazione intellettuale che è la vera Teosofia, o l'intera sostanza del Neoplatonismo. Se dobbiamo credere a Porfirio, Plotino non ha mai rivelato il suo luogo di nascita, né la sua famiglia, né la terra di origine della sua stirpe. Fino a ventotto anni egli non trovò un insegnante o un insegnamento che lo soddisfacessero o che rispondessero alle sue aspirazioni. Gli accadde poi di ascoltare Ammonio Sacca, e da quel giorno continuò a frequentare la sua scuola. A trentanove anni accompagnò l'imperatore Gordiano in Persia ed in India, con lo scopo di apprendere la filosofia di questi paesi. Morì a sessantasei anni, dopo aver scritto cinquantaquattro libri di filosofia. Era tanto modesto che di lui si diceva che "si vergognava al pensiero che egli avesse un corpo". Raggiunse il *Samādhi* (lo stato più elevato di estasi o "riunificazione con Dio", l'*Ego* divino), parecchie volte durante la vita. Come fu detto da un biografo, "era tanto il suo disprezzo per i propri organi corporali che rifiutò di usare una medicina per curarsi, considerando cosa indegna di un uomo usare mezzi di tal genere". Leggiamo ancora: "Quando morì, un drago (o serpente) che era sempre stato sotto il suo letto, scivolò attraverso un buco nel muro e scomparve" - episodio significativo per gli studiosi di simbolismo. Plotino insegnò una dottrina identica a quella dei Vedantini, cioè che l'Anima Spirito che emana dall'Unico deifico Principio, dopo il suo pellegrinaggio, si riunisce ad Esso.

POPUL VUH - I Libri Sacri dei Guatemaltechi. Il manoscritto Quichè scoperto da Brasseur de Bourbourg.

PORFIRO - O *Porfirio*. Un Neoplatonico molto famoso, secondo solo a Plotino come istruttore e filosofo. Nacque prima della metà del terzo secolo d. C. a Tiro, per tale motivo egli si definiva un Tiriano, e si pensa provenisse da una famiglia Ebrea. Sebbene fosse completamente Ellenizzato e Pagano, il suo nome, *Melek* (un re), sembra indicare che abbia avuto sangue Semitico nelle vene. I critici moderni lo considerano molto giustamente il più esperto ed il più equilibrato di tutti i filosofi Neoplatonici. Scrittore rinomato, era particolarmente famoso per la sua controversia con Giamblico riguardo ai mali derivanti dalla pratica della Teurgia. Comunque, alla fine accettò i punti di vista del suo oppositore. Mistico naturale nato, seguì, come aveva già fatto il suo maestro Plotino, l'allenamento del puro Raja Yoga Indiano, che porta all'unione dell'Anima con la Superanima, il Sè Superiore (Buddhi-Manas). Egli lamenta, comunque, che nonostante tutti i suoi sforzi, non raggiunse lo stato di estasi prima dei sessant'anni, cosa di cui fu capace Plotino. Ciò avvenne, probabilmente, perché il suo istruttore disdegnava del tutto la vita fisica ed il corpo, limitando la ricerca filosofica a quella regione in cui la vita ed il pensiero diventano eterni e divini; mentre Porfirio dedicò tutto il suo tempo a pensare come portare la filosofia nella vita pratica. "Lo scopo della filosofia è per lui la moralità", dice un biografo, "o, piuttosto, la santità" - la guarigione dalle infermità dell'uomo, infondendogli una vita più pura e vigorosa. La semplice conoscenza, anche se vera, non è di per sè sufficiente; la conoscenza ha per scopo una *vita* in accordo con il *Nous* - "la ragione", traduce il biografo. Però, come lo interpretiamo noi, il *Nous* non è la ragione, bensì la mente (Manas), l'*Ego* divino ed eterno nell'uomo; dobbiamo, quindi, tradurre l'idea in modo esoterico e poter leggere: "La *conoscenza* occulta o segreta ha per scopo la *vita* terrestre in accordo con il *Nous*, il nostro *Ego* che eternamente si reincarna" - il che sarebbe più consono all'idea di Porfirio, in quanto coincide con la filosofia esoterica. (Vedi *Sull'Astinenza* di Porfirio, I, 29). Di tutti i Neoplatonici, Porfirio è quello che più si avvicinò alla vera Teosofia, così come ora è insegnata nella scuola segreta dell'Oriente. Ciò è evidenziato da tutti i nostri critici moderni e dagli scrittori che parlano della scuola Alessandrina, poiché "egli riteneva che l'Anima dovrebbe liberarsi dai ceppi della materia il più presto possibile ed essere pronta ad eliminare

l'intero corpo" (*Ad Marcellam*, 34). Raccomandò la pratica dell'astinenza, dicendo che "saremmo come gli dei, se potessimo astenerci dai cibi vegetali ed animali". Egli accetta con riluttanza la teurgia e l'incantesimo mistico, in quanto sono "privi di potere per purificare il principio *noetico* (manasico) dell'anima": la teurgia può solo "ripulire la parte inferiore, o psichica, e renderla atta a percepire gli esseri inferiori come spiriti, angeli e dei" (Agostino, *De Civitate Dei*, X, 9), proprio come insegna la Teosofia. "Non profanare la divinità" egli aggiunge, "con le vuote immagini degli uomini; non devi ingiuriare ciò che è per sempre benedetto (Buddhi-Manas), o resterai cieco alla percezione delle verità più grandi e vitali" (*A Marcella*, 18). "Se vogliamo essere liberi dagli assalti degli spiriti malvagi, dobbiamo mantenere noi stessi sgombri di quelle cose sulle quali gli spiriti malvagi hanno potere; poiché essi non attaccano l'anima pura che non ha alcuna affinità con loro" (*De Abstin.* II°, 43). Questo è anche il nostro insegnamento. I Padri della Chiesa consideravano Porfirio il peggiore dei nemici, il più irriducibile alla Cristianità. Infine, e ancora una volta come nella Teosofia moderna, Porfirio - come tutti i Neoplatonici, secondo Sant'Agostino - "Tesseva le lodi di Cristo mentre essi screditavano la Cristianità"; lo stesso Gesù, essi affermavano, come lo affermiamo noi, "non disse nulla contro le divinità pagane, ma operò prodigi con il loro aiuto. Essi non potevano chiamarlo come fecero i suoi discepoli, Dio, ma lo adorarono come uno degli uomini migliori e più saggi" (*De Civ. Dei*, XIX, 23). Tuttavia, "anche nella tumulto della controversia, sembra che non si sia potuto dire nulla contro la vita privata di Porfirio. Il suo sistema prescriveva la purezza… ed egli la praticò". (Vedi *Dizionario di biografie Cristiane*, Vol. IV°, "Porfirio").

PORTE *50 della saggezza (Cab.)* - Il numero è uno *schermo*, e in realtà vi sono 49 cancelli perché Mosè, il più alto adepto del mondo Ebraico, secondo i Cabalisti raggiunse e passò solo il 49°. Questi "porte" simbolizzano i differenti piani dell'Essere, o *Ens*. Esse sono perciò "porte" di Vita e "porte" di comprensione, o gradi della conoscenza occulta. Questi 49 (o 50) cancelli corrispondono ai sette cancelli nelle sette grotte dell'Iniziazione dei Misteri Mitriaci (Vedi Celso e Kircher). La divisione dei 50 in 5 cancelli principali ognuno dei quali ne include *dieci*, è ancora uno schermo. La chiave del loro significato sta nascosta nel *quarto* di questi 5 cancelli principali dal quale comincia, finendo nel decimo, il mondo dei Pianeti, ricavando così i *sette* che corrispondono ai sette Sefiroti inferiori. Essi sono anche chiamati "porte di Binah" o di comprensione.

POSEIDONE *(Gr.)* - Gli ultimi resti del grande Continente Atlantideo. L'isola Atlantide di Platone si riferiva ad un termine equivalente nella Filosofia Esoterica.

POSTEL *Guillame* - Un Adepto Francese nato nel 1510 in Normandia. Il suo sapere lo fece notare da Francesco I°, che lo inviò alla ricerca di manoscritti occulti in Oriente, dove egli fu accolto ed iniziato da una Fraternità Orientale. Tornato in Francia, divenne famoso. Fu perseguitato dal Clero ed infine imprigionato dall'Inquisizione, ma fu poi liberato dalla prigione sotterranea, dai suoi fratelli Orientali. La sua opera *Clavis Absconditorum*, chiave alle cose segrete e dimenticate, è molto celebre.

POT-AMUN - Vien detto che sia un termine Copto. Il nome di un prete e ierofante Egizio che visse sotto la prima dinastia Tolemaica. Diogene Laerzio dice che esso significa una persona consacrata ad "Amun", dio della saggezza e della conoscenza segreta che equivale ad Hermes, a Toth, ed al Nebo dei Caldei. Dev'essere proprio così, poiché in Caldea, i sacerdoti consacrati a Nebo ne portavano il nome ed erano chiamati i Neboim o, in alcune opere Cabalistihe Ebree, "Abba Nebu". I sacerdoti prendevano di solito il nome dei loro dei. Si tramanda che Pot-Amun sia stato il primo ad insegnare la Teosofia, o le linee guida della Religione Saggezza Segreta, ai non iniziati.

PRABHAVĀPYAYA *(Sans.)* - Quello da cui tutto ha origine ed in cui tutte le cose si dissolvono alla fine del ciclo di vita.

PRACHETĀ *(Sans.)* - Un appellativo di Varuna, il dio dell'acqua o, esotericamente, il suo princìpio.

PRĀCHETASA *(Sans.)* - Vedi *La Dottrina Segreta*, IV°, pag. 218 e seg. Daksha è il figlio dei Prachetasa, i dieci figli di Prachinavahis. Nei *Purāna* sono gli uomini dotati di poteri magici che, mentre praticavano le austerità religiose, rimanevano immersi nel fondo del mare per 10.000 anni. È anche il nome di Daksha, chiamato *Prāchetasa*.

PRADHĀNA *(Sans.)* - La sostanza indifferenziata chiamata altrove ed in altre scuole Akāsa, e dai Vedantini Mùlaprakriti, la Radice della Materia. In breve, la Materia Primordiale.

PRAGNA *(Sans.)* - O *Prajna*. Sinonimo di Mahat, la Mente Universale. Capacità di percezione (*Dottrina Segreta*, I°, pag. 170). Coscienza.

PRAHLĀDA *(Sans.)* - Figlio di Hiranyakashipu, Re degli Asura. Poiché Prahlāda era devoto a Vishnu del quale suo padre era il più grande nemico, fu sottoposto, di con-seguenza, a numerose torture e punizioni. Vishnu, per salvare il suo devoto da tutto ciò, assunse la forma di *Nara-Sinha* (l'uomo leone, il suo quarto *Avatar*), e ne uccise il padre.

PRAJĀPATI *(Sans.)* - I Progenitori; i datori di vita a tutto ciò che è su questa Terra. Essi sono sette e poi dieci - e corrispondono ai sette ed ai dieci Sefiroth Cabalistici, agli Amesha Spentas Mazdei, ecc. Brahmā, il creatore, è chiamato Prajapāti, quale sintesi dei Signori dell'Essere.

PRĀKRITA *(Sans.)* - Uno dei dialetti provinciali del Sanscrito - "il linguaggio degli dei", e, quindi, la sua materializzazione.

PRAKRITI *(Sans.)* - La natura in generale, natura in quanto opposta a Purusha - la natura spirituale e lo Spirito, che insieme sono i "due aspetti primordiali dell'Unica Sconosciuta Divinità" (*La Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 98).

PRĀKRITIKA PRALAYA *(Sans.)* - Il Pralaya che succede all'Età (o Giorno) di Brahmā, quando ogni cosa che esiste si dissolve nella sua essenza primordiale (o Prakriti).

PRALAYA *(Sans.)* - Un periodo di oscuramento o di riposo - planetario, cosmico o universale -. L'opposto di Manvantara (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 468).

PRAM-GIMA - *Letteralmente*, "Maestro di tutto", titolo della divinità.

PRAMANTHA *(Sans.)* - Uno strumento per generare il fuoco sacro per attrito. Il bastoncino usato dai Brahmani per produrre il fuoco per frizione.

PRAMEYA *(Sans.)* - Cose che vanno provate; oggetti di *Pramana* o prova.

PRAMLOCHĀ *(Sans.)* - Un'*Apsara* femmina; una ninfa dell'acqua che ingannò Kandu. (Vedi "Kandu").

PRĀNA *(Sans.)* - Principio di vita; il soffio della Vita.

PRĀNAMĀYA KOSHA *(Sans.)* - Il veicolo di *Prāna*, vita, o *Linga Sharīra*, un termine Vedantino.

PRANĀTMAN *(Sans.)* - Identico a *Sutrātmā*, l'eterno filo sul quale sono infilate, come perle, le vite personali dell'Ego.

PRANAVA *(Sans.)* - Una parola sacra, sininimo di *AUM*.

PRĀNAYĀMA *(Sans.)* - Nella pratica Yoga è l'arresto e la regolamentazione del respiro.

PRANIDHĀNA *(Sans.)* - La quinta osservanza degli Yogi; devozione incessante. (Vedi *Yoga Shastra*, II°, 32).

PRĀPTI *(Sans.)* - Da *Prāp*, raggiungere. Uno degli otto *Siddhi* (poteri) del Raja-Yoga. Il potere di trasportare se stessi da un luogo all'altro, all'istante, con la pura forza della volontà; le facoltà della divinazione, di guarire e di profetizzare, sono anch'esse un potere Yoga.

PRASANGA MADHYAMIKA *(Sans.)* - Una scuola di filosofia Buddista nel Tibet. Segue, come il sistema Yogāchārya, il *Mahāyāna*, o i precetti dei "Grande Veicolo", ma essendo stata fondata molto tempo dopo lo Yogāchārya, non è altrettanto rigida e severa. È un sistema semi-exoterico e molto popolare fra i *letterati* ed i laici.

PRASHRAYA *(Sans.)* - O *Vinaya*. "Progenitrice affettuosa", un appellativo dato all'Aditi Vedica, la "Madre degli Dei".

PRATIBHĀSIKA *(Sans.)* - La vita apparente o illusoria.

PRATISAMVID *(Sans.)* - Le quattro "forme illimitate di saggezza" raggiunte da un Arhat, l'ultima delle quali è la conoscenza *assoluta* ed il potere di controllo sui dodici Nidāna (Vedi "Nidāna").

PRATYĀBHĀVA *(Sans.)* - Lo stato dell'Ego sotto l'obbligo o necessità di ripetute rinascite.

PRATYAGĀTMĀ *(Sans.)* - Jivatma, o l'Anima Universale vivente - Alaya.

PRATYĀHĀRA *(Sans.)* - Lo stesso che "Mahāpralaya".

PRATYĀHARANA *(Sans.)* - L'allenamento preliminare del Rāja-Yoga pratico.

PRATYAKSHA *(Sans.)* - Percezione spirituale per mezzo dei sensi.

PRATYASARGA *(Sans.)* - Nella filosofia Sankhya è "l'evoluzione intellettuale dell'Universo"; nei *Purāna*, l'ottava creazione.

PRATYĒKA BUDDHA *(Sans.)* - Lo stesso che "*Pasi*-Buddha". Il Pratyēka Buddha è un livello che appartiene esclusivamente alla scuola Yogāchārya, eppure è solo uno sviluppo intellettuale, anzichè vera spiritualità. È la *lettera morta* delle regole Yoga, in cui l'intelletto e la comprensione rappresentano la parte più importante, assieme alla rigorosa effettuazione delle pratiche di sviluppo interiore. È uno dei tre sentieri che portano al Nirvana, ma il più basso, in cui uno Yogi - "senza istruttore e senza salvare altri" - semplicemente con la forza della volontà o delle tecniche, giunge individualmente ad una sorta di Buddità nominale; senza essere utile a nessuno, ma lavorando egoisticamente solo per se stesso e alla propria salvezza. I Pratyeka sono esteriormente rispettati ma sono intimamente disprezzati da quelli di alta capacità discriminativa. Un Pratyeka è generalmente paragonato ad un "Khadga" o rinoceronte solitario, e chiamato *Ekashringa Rishi*, un Rishi (o santo) solitario ed egoista. "Come chi attraversa il Samsāra ("l'oceano della nascita e della morte", o la serie delle reincarnazioni) eliminando gli errori, eppure non giunge alla perfezione assoluta, così il Pratyēka Buddha è paragonato ad un cavallo che attraversa un fiume nuotando, senza toccare terra". (*Dizion. Sanscrito-Cinese*). Egli è molto al di sotto di un "Buddha di Compassione". Lotta solo per il raggiungimento del Nirvāna.

PRE-ESISTENZA - Il termine è usato per indicare che siamo vissuti prima. Nel passato era lo stesso che reincarnazione. L'idea è derisa da alcuni, respinta da altri, detta assurda ed inconsistente da altri ancora: eppure è la credenza più antica e più universalmente accettata da tempo immemorabile. E se questa credenza era universalmente accettata dalle più sottili menti filosofiche del mondo pre-cristiano, non è sbagliato pretendere che alcuni uomini intellettuali di oggi possano credere nella reincarnazione, o quanto meno dare a questa dottrina il beneficio del dubbio. Perfino la Bibbia vi allude più volte, quando considera San Giovanni Battista la reincarnazione di Elia, e quando i Discepoli chiedono se l'uomo cieco *sia nato cieco a causa dei suoi peccati* - il che equivale a dire che egli era *vissuto ed aveva peccato prima di essere nato cieco*. Come giustamente dice Bonwick: consisteva "nell'opera di progresso spirituale e di disciplina dell'anima. L'epicureo vizioso ritornava quale accattone; l'orgoglioso oppressore, quale schiavo; la dama dai modi altezzosi, da sarta. Ogni girare della ruota porgeva l'occasione per sviluppare l'intelligenza e i sentimenti trascurati o di cui si era fatto cattivo uso, donde la popolarità della reincarnazione sotto tutti i climi ed in tutti i tempi… In tal modo si compiva con certezza lo sradicamento del male". In verità, "un atto cattivo segue un uomo, passando attraverso centomila trasmigrazioni" (*Panchatantra*). "Tutte le anime hanno un veicolo sottile, immagine del corpo, che trasporta l'anima da una dimora materiale ad un'altra", dice Kapila; mentre Basnage spiega, in relazione agli Ebrei: "Ma questa seconda morte non è considerata l'inferno, ma ciò che accade quando un'anima ha animato per la seconda volta un corpo". Erodoto dice che gli Egizi "sono i primi ad aver parlato di questa dottrina, secondo la quale l'anima dell'uomo è immortale, e dopo la *morte del corpo entra in un essere nuovamente nato*. Quando, essi dicono, l'anima è passata attraverso tutti gli animali della terra e del mare, e tutti gli uccelli, rientrerà nel corpo di un uomo neonato". Questa è la

pre-esistenza. Deveria mostrò che i libri funebri degli Egiziani dicono chiaramente che "la *resurrezione* altro non era, realmente, che un rinnovamento che porta ad una nuova infanzia ed a una nuova giovinezza". (Vedi "Reincarnazione").

PRĒTA *(Sans.)* - Nel folklore popolare sono i "demoni affamati". "Gusci" di uomini avari ed egoisti dopo la morte; secondo gli insegnamenti esoterici, gli "Elementari" rinati come Prēta nel Kāma-loka.

PRIMO PUNTO - Metafisicamente è il primo punto della manifestazione, il germe della differenziazione primordiale, o il punto all'interno del Cerchio infinito, "il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo". Il Punto è il Logos.

PRINCIPI - Gli Elementi o essenze originali, le differenziazioni di base sulle quali e tramite le quali tutte le cose sono costruite. Noi usiamo questo termine per indicare i sette aspetti individuali e fondamentali della Realtà Universale Unica, nel Cosmo e nell'uomo. Ne derivano anche i sette aspetti nella loro manifestazione nell'essere umano - divino, spirituale, psichico, astrale, fisiologico e semplicemente fisico.

PRIYAVRATA *(Sans.)* - Nell'Induismo exoterico è il nome del figlio del Manu Swayāmbhūva. In Occultismo è la designazione occulta di una delle razze primordiali.

PROCLO - Scrittore e filosofo mistico Greco, conosciuto quale commentatore di Platone e soprannominato il Diadoco. Visse nel quinto secolo e morì all'età di 75 anni ad Atene nel 485 d. c. Il suo ultimo ardente discepolo e seguace, traduttore delle sue opere, fu Thomas Taylor di Norwich che, dice il Fratello Kenneth Mackenzie, "fu un mistico moderno che adottò la fede pagana quale unica vera fede, e che sacrificava realmente colombe a Venere, il capro a Bacco e … avrebbe voluto immolare un toro a Giove", se non gli fosse stato proibito dalla proprietaria di casa.

PROMETEO - Il *logos* Greco; colui che, portando sulla terra il fuoco divino (in-telligenza e coscienza) dotò gli uomini di ragione e di mente. Prometeo è il prototipo Greco dei nostri Kumāra o *Ego*, coloro che, incarnandosi negli uomini, li resero degli Dei latenti invece che animali. Gli dei (o Elohim) erano contrari a che gli uomini diventassero "come uno di noi" (*Genesi*, III, 22) e conoscessero "il bene ed il male". Per questo vediamo in ogni leggenda religiosa questi dei che puniscono l'uomo per il suo desiderio di conoscere. Come racconta il mito Greco, Prometeo, per aver rubato il fuoco ed averlo portato agli uomini dal Cielo, fu incatenato per ordine di Zeus ad una roccia delle Montagne del Caucaso.

PROPATOR *(Gr.)* - Termine Gnostico. L' "Abisso" di Bythos, o En-Aiôr, la luce insondabile. È quest'ultima la sola Auto-Esistente ed Eterna - Propator è solo periodico.

PROTILE *(Gr.)* - Una parola recente coniata in chimica per designare la prima sostanza omogenea, primordiale.

PROTO-ĪLOS *(Gr.)* - La prima materia primordiale.

PROTOGONO *(Gr.)* - Il "primogenito"; usato per tutti gli dei manifesti e per il Sole del nostro sistema.

PROTOLOGOI *(Gr.)* - Le prime sette Forze creative primordiali quando sono antropomorfizzate negli Arcangeli o Logoi.

PSCHENT *(Egiz.)* - Un simbolo a forma di doppia corona, che significa la presenza della Divinità nella morte come nella vita, sulla terra come in cielo. Questo *Pschent* o corona è portata solo da alcuni dei.

PSICHE *(Gr.)* - L'Anima animale, terrestre; il *Manas* inferiore.

PSICHISMO - Dal Greco *psiche*. Un termine ora usato per denotare molto vagamente ogni genere di fenomeni connessi con la mente, cioè, la medianità e la sensitività più elevata, la ricettività ipnotica e l'ispirazione profetica, la semplice chiaroveggenza nella luce astrale e la reale veggenza divina; in breve, la parola copre ogni fase ed ogni manifestazione dei poteri e della potenza dell'Anima *umana* e di quella *divina*.

PSICOFOBIA - *Letteralmente*, "Paura dell'Anima", applicata ai materialisti ed agli atei che vengono come colpiti dalla pazzia al solo nominare lo Spirito e l'Anima.

PSICOGRAFIA - Una parola usata per la prima volta dai teosofi; significa scrivere sotto dettatura e sotto l'influenza di una "forza dell'Anima"; sebbene gli Spiritisti abbiano adottato il termine per indicare lo scritto prodotto dai loro medium sotto la guida di "Spiriti" che ritornano sulla terra.

PSICOLOGIA - Nei tempi antichi era la Scienza dell'Anima; una Scienza che serviva come base inevitabile della fisiologia. Al contrario, oggi, è la psicologia che è basata (dai nostri *grandi* scienziati) sulla fisiologia.

PSICOMETRIA - *Letteralmente*, "Misurare con l'Anima", leggendo o scorgendo non con gli occhi fisici, ma con l'anima o la Vista *interiore*.

PSYLLI *(Gr.)* - Incantatore di serpenti dell'Africa o dell'Egitto.

PTAH *(Egiz.)* - O *Pthah*. Nel Pantheon Egiziano è il figlio di Kneph. È il Principio della Luce e della Vita attraverso il quale ebbe luogo la "creazione" o meglio, l'evoluzione. Il *Logos* e Creatore Egiziano, il *Demiurgo*. È una divinità molto antica perché, secondo Erodoto, ebbe eretto un tempio in suo onore da Menes, primo re d'Egitto. È il "datore di vita", e l'autogenerato, nonché padre di Api, il toro sacro concepito tramite un raggio proiettato dal Sole. Ptah è così il prototipo di Osiride, una divinità successiva. Erodoto fa di lui il padre dei *Kabiri*, gli dei del mistero; ed il *Targum di Gerusalemme* dice: "Gli Egiziani chiamavano Ptah la saggezza del Primo Intelletto". Quindi egli è *Mahat*, la "saggezza divina"; sebbene sotto un altro aspetto sia anche *Swabhavat*, la sostanza autocreata, come dice una preghiera indirizzata a lui nel *Rituale dei Morti*, che chiama Ptah "padre dei padri e di tutti gli dei, generatore di tutti gli uomini, prodotti dalla sua sostanza" : "Tu sei senza padre, *essendo* generato dalla tua stessa volontà, tu sei senza madre, *essendo nato dal rinnovamento della tua propria essenza da cui procede la sostanza*".

PÚJĀ *(Sans.)* - Un'offerta; preghiere e onori offerti ad un idolo o a qualcosa di sacro.

PULASTYA *(Sans.)* - Uno dei sette "figli nati dalla mente" di Brahmā; è ritenuto padre dei *Nāga* (serpenti, ed anche *Iniziati*) e di altre creature simboliche.

PUMS *(Sans.)* - Lo Spirito, il supremo Purusha, l'Uomo.

PUNARJANMA *(Sans.)* - Il potere di evolvere delle manifestazioni oggettive; moto di forme; anche rinascita.

PUNDARĪK-AKSHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "dagli occhi di loto", un appellativo di Vishnu. "Gloria suprema ed imperitura", come viene tradotto da qualche Orientalista.

PUNTI MASORETICI o *Vocali (Ebr.)* - Questo sistema oggi è chiamato *Masóra*, da *Massoreh* o *Massoreth*, "tradizione", e *Māsar*, "tramandare". I Rabbini che si occupavano di *Masorah*, e perciò chiamati i Masoreti, furono anche gli inventori dei punti Masoretici, che si pensa forniscano la pronuncia esatta delle parole senza vocali delle Scritture, mediante l'aggiunta di punti che rappresentano le vocali fra le consonanti. Questa fu l'invenzione dei Rabbini dotti ed astuti della Scuola di Tiberias (nel nono secolo della nostra era) i quali, facendo così, hanno dato un significato completamente nuovo alle parole ed ai nomi principali del Libro di Mosè, ed hanno in tal modo reso la confusione ancora più confusa. La verità è che questo schema ha solo aggiunto uno schermo addizionale a quelli già esistenti nel *Pentateuco* ed in altri libri.

PUNTO *entro il Cerchio* - Nel suo significato esoterico, è il primo *logos* non manifesto che appare sulla distesa infinita e senza rive dello Spazio, rappresentato dal Cerchio. È il piano dell'Infinito e dell'Assolutezza. Questo è solo uno dei numerosi ed occulti significati di tale simbolo, che è il più importante fra tutte le figure geometriche usate nella emblematologia metafisica. Quanto ai Massoni, essi hanno fatto del punto "un fratello individuale" il cui dovere verso Dio e verso l'uomo è delimitato dal cerchio; poi hanno messo Giovanni Battista e Giovanni Evangelista a far compagnia al "fratello", raffigurandoli quali due linee perpendicolari parallele.

PÚRAKA *(Sans.)* - Processo di inspirazione; un modo di respirare regolato secondo le norme prescritte dall'Hata-Yoga.

PURĀNA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Antico". Raccolta di scritti simbolici ed allegorici - ora diciotto - che si suppone siano stati composti da Vyasa, l'autore del *Mahabharata*.

PUROHITA *(Sans.)* - Sacerdote di famiglia; Brahmani.

PURURAVA *(Sans.)* - Il figlio di Budha, il figlio di Soma (la luna) e di Ila; famoso per essere stato il primo a produrre il fuoco per frizione di due pezzi di legno ed a farlo (il fuoco) *triplice*. Un emblema occulto.

PURUSHA *(Sans.)* - L' "Uomo", l'*uomo celeste*. lo Spirito; sotto un altro aspetto è identico a Nārāyana, "il Sè Spirituale".

PURUSHA NĀRĀYANA *(Sans.)* - Il maschio primordiale - Brahmā.

PURUSHOTTAMA *(Sans.)* - Significa "il meglio dell'uomo"; metafisicamente, comunque, è lo spirito, l'Anima Suprema dell'universo; un appellativo di Vishnu.

PÚRVAJA *(Sans.)* - "Pregenetico", lo stesso che il *Protologos* Orfico (vedi La Dottrina Segreta Antropogenesi pag. 120); nome di Vishnu.

PURVASHADA *(Sans.)* - Un asterismo.

PÚSHAN *(Sans.)* - Una divinità Vedica, il cui significato reale rimane sconosciuto agli Orientalisti. È qualificato come il "Nutritore", il nutritore di tutti gli esseri (indifesi). La filosofia esoterica ne spiega il significato. Il *Taittirīya Brāhmana* parlando di essa dice: "Quando Prajāpati formò gli esseri viventi, Pùshan li nutrì". Questa, allora, è la stessa forza misteriosa che nutre per *Osmosi* il feto ed il bambino non ancora nato e che è chiamata "la nutrice atmosferica (o *Akasica*)" nonché il "padre nutritore". Quando i Pitri lunari evolsero l'uomo, questi rimase privo di sensi ed indifeso e fu "Pushan che nutrì l'uomo primordiale". È anche un nome del Sole.

PUSHKALA *(Sans.)* - O *Puskola*. Foglia di palma preparata per poterci scrivere sopra, usata a Ceylon. Tutti i libri antichi furono scritti su tali foglie, e durano per secoli.

PUSHKARA *(Sans.)* - Un loto blu; la settima Dwîpa, o zona, di Bhāratavarsha (India). Famoso lago nei pressi di Ajmer. È anche il nome proprio di parecchie persone.

PÚTO *(Sans.)* - Isola della Cina, dove Kwan-Shai-Yin e Kwan-Yin hanno un certo numero di templi e monasteri.

PUTRA *(Sans.)* - Un figlio.

PU-TSI K'IUN-LING *(Cin.)* - *Letteralmente*, "il Salvatore Universale di tutti gli esseri". Nome di Avalokiteswara ed anche di Buddha.

- Q -

Q - La diciassettesima lettera dell'alfabeto inglese. Il non più usato *Qoppa* Eolico, ed il *Koph* Ebraico Come valore numerico è 100, mentre il suo simbolo è la parte posteriore de . ל- la testa, dalle orecchie al collo. Per gli Occultisti Eoli rappresenta il simbolo della differenziazione.

Q'LIPPOTH *(Ebr.)* - o *Klippoth*. Il mondo dei Demoni, scorze o Gusci; lo stesso che il Mondo Aseeyatico chiamato anche *Olam Klippoth*. Nelle allegorie Cabalistiche, è la residenza di *Samael*, il Principe delle Tenebre. Ma poniamo attenzione a ciò che si legge nello *Zohar* (II°, 43/a): "Per il servizio del Mondo Angelico, il Santo… fece Samael e le sue legioni, ovvero il mondo delle azioni, che sono come le nuvole usate (dagli Spiriti superiori o inferiori, i nostri *Ego*) per cavalcarle discendendo sulla terra, servendosene come fossero i loro cavalli". Questo, unitamente al fatto che Q'lippoth contiene la materia con la quale sono fatte le stelle, i pianeti e perfino gli uomini, mostra che Samaele con le sue legioni è semplicemente materia caotica ed incontrollata che, nel suo stato più sottile, è usata dagli spiriti per rivestirsene. Nel Catechismo Occulto, parlando delle "vesti" o forma (*rupa*) degli *Ego* che si incarnano, è detto che essi, i Manasaputra o Figli della Saggezza, usano, per consolidare le loro forme allo scopo di discendere nelle sfere inferiori, le *scorie di Swabhāvat*, cioè quella materia plastica che è dappertutto nello Spazio - in altre parole, l'*ilus* primordiale. E queste scorie sono ciò che gli Egiziani hanno chiamato Tifone, e gli Europei moderni Satana, Samael, ecc., ecc. *Deus est Demon Inversus* - Il Demonio è il *rovescio* di Dio.

QABBALAH *(Ebr.)* - La Dottrina Segreta degli antichi Caldei, abbreviato in Kabala. Un sistema occulto tramandato per trasmissione orale ma che, sebbene accetti la tradizione, non è di per sè composto di insegnamenti puramente tradizionali. Una volta era una scienza fondamentale, ora è travisata dalle aggiunte fatte nei secoli e dalle interpolazioni degli Occultisti Occidentali, specialmente dai mistici *Cristiani*. Tratta delle interpretazioni un tempo esoteriche delle Scritture Ebraiche, ed insegna parecchi metodi di interpretare le allegorie Bibliche. Originariamente, dice il Dott. W. Wynn Westcott, le dottrine venivano trasmesse solo "da bocca ad orecchio, in forma orale, dall'istruttore all'allievo che le riceveva; da qui il nome Kabbala Qabalah o Cabbala dalla radice Ebraica QBL, ricevere. Oltre a questa Kabbalah Teorica, fu creato un ramo Pratico che si interessa alle lettere Ebraiche quali prototipi dei Suoni, dei Numeri e delle Idee". (Vedi "Gematria", "Notaricon", "Temura"). Per il libro originario della *Qabbalah* - lo *Zohar* - vedere più avanti. Ma lo *Zohar* che abbiamo adesso non è lo *Zohar* lasciato da Simon Ben Jochai in eredità a suo figlio, che era anche il suo segretario. L'autore dell'attuale *approssimazione* dello Zohar fu un certo Moses de Leon, un Ebreo del XIII° secolo (Vedi "Kabalah" e "Zohar").

QADMON ADAM *(Ebr.)* - O *Adam Kadmon*. L'Uomo Divino o Celeste, il Microcosmo (v.). Egli è il Logos manifesto; secondo l'Occultismo, è il *terzo* Logos, o il Paradigma dell'Umanità.

QAI-YIN *(Ebr.)* - Lo stesso che Caino.

QANIRATHA *(Mazd.)* - Secondo le Scritture Zoroastriane, è la nostra terra collocata, come insegnato nella *Dottrina Segreta*, nel mezzo degli altri sei *Karshwari*, o globi, della catena terrestre (Vedi *La Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 868).

QÚ-TAMY *(Cald.)* - Nelle antiche opere Caldee, tradotte in Arabo e ritradotte in Tedesco da Chwolsohn sotto il titolo di *Nabathean Agricolture*, Qu-Tamy era il nome del mistico che riceveva le rivelazioni dalla dea-luna.

QUADRIVIO *(Lat.)* - Termine usato dagli Scolastici durante il Medio Evo per indicare gli ultimi quattro sentieri della conoscenza - che originariamente erano sette. Così la grammatica, la retorica e la logica erano chiamate *trivium*, mentre l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia (le scienze pitagoriche obbligatorie) andavano sotto il nome di *quadrivium*.

QUERCIA *Sacra* - Per i Druidi la quercia era un albero estremamente sacro, e così anche per gli antichi Greci, se dobbiamo credere a Ferecide ed alla sua cosmogonia, che ci parla della quercia sacra "nei cui lussureggianti rami dimora un serpente (cioè la saggezza), che non può essere snidato". Ogni nazione, e preminentemente gli Indù, aveva i propri alberi sacri.

QUETZO-COHUATL *(Mess.)* - Nelle Scritture e nelle leggende Messicane, è il dio-serpente. La sua bacchetta e gli altri "segni di potere" lo mostrano quale grande Iniziato dell'antichità, che ricevette il nome di "Serpente" a causa della sua saggezza, della lunga vita e dei suoi poteri. Ancor oggi le tribù aborigene del Messico si chiamano con i nomi di varii rettili, animali ed uccelli.

QUICHÉ *Cosmogonia* - Chiamata *Popul Vuh* e scoperta dall'Abate Brasseur de Bourbourg. (Vedi "Popul Vuh").

QUIETISTI - Setta religiosa fondata da un monaco spagnolo di nome Molinos. La loro dottrina principale consisteva nella contemplazione (uno stato interiore di completo riposo e passività) che consideravano l'unica pratica religiosa possibile, e costituiva l'in-tera loro pratica religiosa. Erano degli *Hatha Yogi* Occidentali e passavano il loro tempo nel tentativo di separare la loro mente dagli oggetti dei sensi. Tale pratica diventò una moda sia in Francia che in Russia durante l'ultima parte del 18° secolo,

QUINANI - Una razza antichissima di giganti, della quale restano molte tradizioni non solo nel folklore, ma anche nella storia dell'America Centrale. La scienza occulta insegna che quella che precedette la nostra razza umana fu una razza di giganti la quale, dopo che il diluvio Atlantideo li aveva quasi spazzati via dalla terra, gradualmente decrebbe fino all'attuale statura dell'uomo.

QUINDECEMVIR *(Lat.)* - Il sacerdote Romano che aveva in carico i libri Sibillini.

- R -

R - La diciottesima lettera dell'alfabeto; detta "la canina" perché il suo suono ricorda quello di un ringhio. Nell'alfabeto Ebraico è la ventesima ed il suo valore numerico è 200. Come ר *Resh* è equivalente al nome divino *Rahim* (clemenza); i suoi simboli sono una sfera, una testa o un cerchio.

RA *(Egiz.)* - L'Anima divina Universale nel suo aspetto manifestato, la luce che arde perpetuamente; il Sole personificato.

RA' HMIN SETH *(Ebr.)* - Secondo la *Kabbalah* (o *Qabbalah*) le "anime-scintille" contenute nell'Adam Kadmon entrarono in tre sorgenti, le cui origini erano i suoi tre figli. Così, mentre l'"Anima-scintilla" (o *Ego*) chiamata Chesed entrò in Habel, Geboor-ah entrò in Qaiyin (Caino) - Ra'hmin entrò in Seth, e questi tre figli furono divisi in sette specie umane, chiamate "le radici principali della razza umana".

RABBINI *(Ebr.)* - Originariamente erano gli istruttori dei Misteri Segreti, della *Qabbalah*; in seguito, ogni Levita della casta sacerdotale divenne un istruttore e Rabbino. (Vedi qui di seguito la serie dei Rabbini Cabalisti descritta da w.w.w.).

RABBINO ABULAFIA *di Saragozza* - Nato nel 1240, formò una scuola di Kabbalah che porta il suo nome. Le sue opere principali furono *I Sette Sentieri della Legge* e *L'Epistola al Rabbino Solomone*.

RABBINO AKIBA - Autore di una famosa opera Cabalistica, l' "Alfabeto di R.A.", che tratta ogni lettera come simbolo di una idea e come emblema di un certo sentimento. *Il Libro di Enoch* era all'origine una parte di quest'opera, che apparve alla fine dello ottavo secolo. Era un trattato non puramente Cabalistico.

RABBINO AZARIEL BEN MENACHEM - (1160 d. C.). Autore del *Commentario ai Dieci Sefiroti*, la più antica e pura opera Cabalistica esistente, a parte il *Sepher Yetzirah* che non concerne i Sefiroti Cabalistici. Fu allievo di Isaac il Cieco, reputato il padre della Cabala europea ed istruttore dell'altrettanto famoso R. Moses Nachmanides.

RABBINO CHAJIM VITAL - (1600). Grande esponente della Cabala, secondo l'insegnamento di R. Isaac Luria; autore di una delle opere più famose, *Otz Chiim*, o *L'Albero della Vita*; da quest'opera, Knorr von Rosenroth ha preso il *Libro sul Rashit ha Gilgulim*, la rivoluzione delle anime, o schema di reincarnazioni.

RABBINO GIKATILLA - Un illustre Cabalista che operò all'incirca nel 1300. Scrisse libri famosi come *Il Giardino delle Noci*, *La Porta dei Punti Vocalici*, *Il mistero del Metallo rilucente*, *Le Porte della Rettitudine*. Insistette sull'uso della Gematria, del Notaricon e della Temura.

RABBINO IBN GEBIROL - Famoso Rabbino Ebreo, autore dello inno *Kether Malchuth*, o Diadema Reale, apparso circa nel 1050. È un poema bellissimo che incorpora le dottrine cosmiche di Aristotele e che ancor oggi fa parte del particolare servizio Ebraico che si tiene la sera precedente il grande Giorno annuale della Espiazione (Vedi Ginsburg e Sachs sulla *Poesia Religiosa degli Ebrei Spagnoli*). Questo autore è conosciuto anche come Avicebron.

RABBINO ISAAC IL CIECO *di Posquiero* - Il primo che insegnò pubblicamente in Europa, verso il 1200 d. C., le dottrine Teosofiche della *Kabbalah*.

RABBINO LORIA - (Scritto anche *Luria* e chiamato pure *Ari* dalle sue iniziali). Fondò una scuola di *Kabbalah* verso il 1560. Non scrisse alcun libro, ma i suoi discepoli raccolsero i suoi insegnamenti e R. Chajim Vital li pubblicò.

RABBINO MOSES BOTAREL - (1480). Autore di un famoso commentario al *Sepher Yetzirah*; egli insegnò che attraverso una vita ascetica e l'uso delle invocazioni, i sogni degli uomini potevano diventare profetici.

RABBINO MOSES CORDOVERO - (1550 d. C.). Autore di molte opere Cabalistiche di grande fama quali *Una Dolce Luce*, *Il Libro del Ritiro*, *Il Giardino dei Melograni*; quest'ultima può essere letta in latino nella *Kabbalah Denudata* di Knorr von Rosenroth, con

il titolo *Tractatus de Anonimo, ex libro Pardes Rimmonim*. Cordovero è da ricordare per essere stato rigorosamente aderente alla parte metafisica, che ignora quel ramo che compie prodigi, praticato dal Rabbino Sabbatai Zevi, il quale, perseguendo ciò, quasi ne morì.

RABBINO MOSES DE LEON - (1200 d. C. circa). Editore e primo redattore dello *Zohar*, o "Splendore", la più famosa fra tutte le opere Cabalistiche e quasi l'unica di cui una gran parte sia stata tradotta in Inglese. Si afferma che questo *Zohar* sia nel suo insieme la produzione dell'ancor più famoso Rabbino Simon ben Jochai, che visse durante il regno dell'Imperatore Tito.

RABBINO MOSES MAIMONIDES - (morto nel 1304). Un famoso Rabbino Ebreo, scrittore, che condannò l'uso degli incantesimi e degli amuleti e si oppose all'uso Cabalistico dei nomi divini.

RABBINO SABBATAI ZEVI - (nato nel 1641). Un Cabalista molto famoso che, superando i dogmi, acquisì grande reputazione come taumaturgo, compiendo prodigi tramite i nomi divini. Più tardi sostenne di aver raggiunto lo stato Messianico e cadde nelle mani del Sultano di Turchia, Mohammed IV; sarebbe stato ucciso, se non avesse salvato la sua vita abbracciando la religione Maomettana. (Vedi Jost, *Judaism and its Sects*).

RABBINO SIMON BEN JOCHAI - (70 - 80 d. C. circa). Attorno a questo nome si raccoglie il mistero e la poesia dell'origine della *Kabbalah*, quale dono della divinità all'umanità. La tradizione vuole che la *Kabbalah* sia stata la teosofia divina insegnata da Dio dapprima ad una compagnia di angeli, e che alcune fugaci visioni della sua perfezione furono accordate ad Adamo; che la saggezza passò da lui fino a Noè, quindi ad Abramo, dal quale gli Egizi del suo tempo impararono una parte della dottrina. Mosè prese un'iniziazione parziale nel suo paese natale, che fu poi perfezionata da comunicazioni dirette con la divinità. Da Mosè essa passò ai settanta anziani della nazione Ebrea, e da loro il sistema teosofico fu trasmesso di generazione in generazione; specialmente Davide e Salomone divennero maestri in questa dottrina nascosta. La leggenda ci dice che non fu mai fatto alcun tentativo di mettere per iscritto questa conoscenza segreta, fino all'epoca della distruzione del secondo Tempio ad opera di Tito, quando il Rabbino Simon ben Jochai, fuggendo da Gerusalemme assediata, si nascose in una caverna ove rimase dodici anni. Qui egli, che era già un Cabalista, fu ulteriormente istruito dal Profeta Elia. E qui Simon istruì i suoi discepoli, i Rabbi Eliezer e Rabbi Abba, che misero per iscritto quegli insegnamenti, in epoche successive conosciuti come lo *Zohar*, poi certamente pubblicati di nuovo in Spagna dal Rabbino Moses de Leon, verso il 1280. Una violenta disputa infuriò per secoli fra i Rabbini sapienti di Europa circa l'origine della leggenda, e sembra del tutto inutile sperare che si possa giungere a decidere con precisione quale parte dello *Zohar*, caso mai, sia antica quanto Simon ben Jochai (Vedi "Zohar"). (w.w.w.).

RĀDHĀ *(Sans.)* - La pastorella fra le tante Gopi (pastorelle) di Krishna che era la sposa del dio.

RĀGĀ *(Sans.)* - Nella filosofia Yoga di Patanjali è uno dei cinque *Klesha* (afflizioni o difetti fondamentali). Nel *Sānkhya Karika* è l' "ostacolo" chiamato amore o desiderio in senso fisico o terrestre. I cinque *Klesha* sono: *Avidyā*, o ignoranza; *Asmitā*, egoismo o "il senso dell'Io"; *Raga*, amore; *Dwesha*, odio; *Abhinivesa*, paura della sofferenza.

RAGNARÖK *(Scand.)* - Nell'*Edda*, è una specie di entità metafisica chiamata il "Distruttore" ed il "Crepuscolo degli Dei", due terzi del quale sono distrutti durante l' "Ultima Battaglia". Ragnarök giace in catene sulla cima di una roccia, e vi resterà fino a quando ci saranno alcuni uomini buoni nel mondo; ma appena tutte le leggi saranno infrante ed ogni virtù e bene scompariranno da esso, allora Ragnarök sarà slegato e gli verrà consentito di liberare nel mondo condannato tutti i mali e disastri immaginabili.

RAGON F. M. - Un Massone Francese, scrittore apprezzato e grande simbolista, che tentò di riportare la Massoneria alla sua primitiva purezza. Nacque a Bruges nel 1789; quando era ancora quasi un ragazzo, fu accolto nella Loggia e nel Capitolo dei "Veri Amici", e, dopo essersi trasferito a Parigi, fondò la Società dei Trinosofi. Corre voce che egli possedesse un cer-

to numero di documenti che gli sarebbero stati dati dal famoso Conte di St. Germain, dal quale avrebbe ricevuto tutta la sua notevole conoscenza sulla Massoneria antica. Morì a Parigi nel 1866, lasciando molti suoi libri ed una grande quantità di Manoscritti che per testamento lasciò al "Grande Oriente". Delle moltissime opere da lui pubblicate solo pochissime sono ora reperibili, mentre altre sono del tutto scomparse. Ciò si deve alle misteriose persone (i Gesuiti, si dice) che si affrettarono a fare incetta di ogni edizione si potesse trovare dopo la sua morte. In breve, le sue opere sono ora estremamente rare.

RAHASYA *(Sans.)* - Un nome delle *Upanishad*. Significa l'essenza segreta della conoscenza.

RAHAT - Lo stesso che "Arhat", l'Adepto che, acquisendo conoscenza e poteri divini, diventa su questo piano completamente libero da ogni desiderio.

RĀHU *(Sans.)* - Un *Daitya* (demone) le cui parti inferiori erano simili alla coda di un drago. Si rese immortale rubando agli dei un pò di *Amrita* - l'elisir della vita divina - per la cui produzione essi stavano sbattendo l'oceano di latte. Vishnu, incapace di privarlo della sua immortalità, lo esiliò dalla terra e fece di lui la costellazione del Dragone: la sua testa fu chiamata Rahu e la sua coda Ketu - astronomicamente, i nodi ascendenti e discendenti. Da allora in poi, con quest'ultima appendice, egli ha sempre intrapreso una guerra distruttiva contro i denunciatori del suo furto, il sole e la luna, e si dice che (durante le eclissi) egli li ingoi. È ovvio che la favola ha un significato mistico ed occulto.

RAHULA *(Sans.)* - Il nome del figlio di Gautama Buddha.

RAIBHYA *(Sans.)* - Una classe di divinità nel 5° Manvantara.

RAIVATA MANVANTARA *(Sans.)* - Il ciclo di vita presieduto dal Manu Raivata. Poiché egli è il quinto dei quattordici Manu (in Esoterismo, *Dhyan Chohan*), ed essendovi sette Manu-*radice* e sette Manu-*seme* per le sette Ronde della nostra catena terrestre di globi (Vedi *Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnett e *La Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag. 73 (Cronologia Brahmanica), Raivata presiedeva sulla terza Ronda ed era il suo Manu-*radice*.

RĀJĀ *(Sans.)* - In India, un Principe o un Re.

RAJA-YOGA *(Sans.)* - Il vero sistema per sviluppare i poteri psichici e spirituali e l'unione con il proprio *Sè Superiore* - o Spirito Supremo, come lo definisce il profano. Esercizio, regolazione e concentrazione del pensiero. Il Rāja-Yoga è l'opposto dell'Hatha-Yoga che è l'allenamento fisico o psico-fisiologico nell'ascetismo.

RĀJAGRIHA *(Sans.)* - Una città del Magadha, famosa per la sua conversione al Buddismo ai tempi dei re Buddisti. Fu la loro residenza da Bimbisara ad Asoka, e la sede del primo Sinodo, o Concilio Buddista, tenutosi nel 510 a. C.

RAJĀRSHI *(Sans.)* - I Re-Rishi o Re-Adepti; in India è una delle tre classi di Rishi; sono simili ai Re-Jerofanti dell'antico Egitto.

RĀJAS *(Sans.)* - Nei *Purāna* è la "qualità dell'impurità" (cioè la differenziazione), o l'attività. È uno dei tre *Guna* o delle tre divisioni nelle correlazioni di materia e natura, che rappresenta la forma ed il mutamento.

RAJASĀ *(Sans.)* - Gli *Agnishwatta* più antichi - i Pitri del Fuoco; il "fuoco" inteso come simbolo di illuminazione e d'intelletto.

RĀKĀ *(Sans.)* - Il giorno della luna piena: un giorno per le pratiche occulte.

RĀKSHĀ *(Sans.)* - Amuleto preparato durante la luna piena o la luna nuova.

RĀKSHASA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "mangiatori di carne viva" e, nella superstizione popolare, spiriti cattivi, demoni. Esotericamente però sono i *Gibborim*, i giganti della Bibbia - la Quarta Razza, o gli Atlantidei (Vedi *La Dottrina Segreta Antropogenesi*, pag. 185).

RĀKSHASI-BHĀSHĀ *(Sans.)* - Significa linguaggio dei Rākshasa. In realtà, l'idioma degli Atlantidei, i nostri giganteschi progenitori della quarta Razza-radice.

RAM MOHUM ROY *(Sans.)* - Il noto riformatore indiano che venne in Inghilterra nel 1833, e vi morì.

RĀMA *(Sans.)* - Il settimo *avatar* o incarnazione, di Vishnu; il figlio maggiore del Re Dasaratha, della Razza Solare. Il suo nome completo è Rāma-Chandra, ed egli è l'eroe del *Rāmāyana*. Sposò Sîta, che era l'*avatar* femminile di Lakshmi, moglie di Vishnu, che fu rapita da Rāvana, Re-Demone di Lanka - atto che portò alla famosa guerra.

RĀMĀYANA *(Sans.)* - Il famoso poema epico paragonato al *Mahābhārata*. Tutto lascia credere che questo poema sia l'originale dell'*Iliade* o *viceversa*, con la differenza che nel *Ramayana* gli alleati di Rama sono scimmie guidate da Hanuman, uccelli mostruosi ed altri animali che combattono tutti contro i *Rākshasa*, o i demoni e i giganti di Lankā.

RĀSA *(Sans.)* - La danza del mistero eseguita da Krishna e dalle sue *Gopi*, le pastorelle, tuttora rappresentata in una festività annuale, specialmente nel Rajastan. Astronomicamente è Krishna - il *Sole* - attorno al quale girano i pianeti ed i segni dello Zodiaco simboleggiati dalle *Gopi*. Identica alla "danza circolare" delle Amazzoni attorno all'immagine priapica, alla danza delle figlie di Shiloh (*Giudici*, XXI), ed a quella di Re David attorno all'Arca (Vedi *Iside Svelata*, pag. 48 e 306-307).

RĀSHI *(Sans.)* - Una divisione astrologica, la sesta, relativa a Kanya (la *Vergine*), il sesto segno dello Zodiaco.

RASHI-CHAKRA *(Sans.)* - Lo Zodiaco.

RASIT *(Ebr.)* - Saggezza.

RASOLLĀSĀ *(Sans.)* - La prima delle otto perfezioni fisiche, o *Siddhi* (fenomeni), degli Hatha Yogi. Rasollasa è la rapida fuoriuscita *per mezzo della volontà* dei succhi gastrici del corpo, indipendentemente dal cibo assunto dall'esterno.

RASSHOO *(Egiz.)* - I fuochi solari formatisi *dentro* e *fuori* le "acque" primordiali, o sostanza, dello Spazio.

RATNĀVABHĀSA KALPA *(Sans.)* - L'epoca in cui ogni differenza sessuale avrà cessato di esistere, e la nascita avverrà secondo il modo *Anupādaka*, così come avveniva nella seconda e nella terza Razza-radice. La filosofia esoterica insegna che questo avrà luogo alla fine della sesta e durante la settima ed ultima Razza-radice, in questa Ronda.

RĀTRI *(Sans.)* - La Notte; il corpo assunto da Brahmā, allo scopo di creare i Rākshasa, o i presunti demoni-giganti.

RAUMASA *(Sans.)* - Una classe di deva (dei) che si dice siano originati dai pori della pelle di Verabhadra. Un'allusione alla razza *pre-Adamitica* detta "nata dal sudore". (Vedi *La Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag. 75).

RAVAIL - Il vero nome del fondatore dello Spiritismo moderno in Francia, meglio conosciuto con lo pseudonimo di *Allan Kardec*.

RĀVANA *(Sans.)* - Il Re-Demone (dei Rākshasa), il Sovrano di Lankā (Ceylon), che rapì Sita, moglie di Rāma, fatto che condusse alla grande guerra descritta nel *Rāmāyana*.

RAVI *(Sans.)* - Un nome del Sole.

RE DI EDOM *(Cab.)* - Esotericamente, le prime razze umane malformate, sperimentali. Alcuni Cabalisti le interpretano come "scintille", mondi in formazione che scompaiono appena formati.

RECHAKA *(Sans.)* - Una pratica dell'Hatha Yoga, durante l'esercizio del Prānāyāma, o regolazione del respiro; quella di aprire una narice e di farne uscire il respiro tenendo l'altra chiusa; una delle tre operazioni chiamate rispettivamente Pūraka, Kumbhaka, Rechaka - operazioni molto dannose per la salute.

REINCARNAZIONE - La dottrina della rinascita, alla quale credevano Gesù e gli Apostoli, come tutti gli uomini di quei tempi, ma oggi negata dai Cristiani. Tutti gli Egiziani convertiti al Cristianesimo, i Padri della Chiesa ed altri ancora, credevano in questa dottrina, come dimostrato dagli scritti di parecchi di loro. In molti simboli ancora esistenti, l'uccello dalla testa umana che vola verso una mummia, un corpo, o "l'anima che si unisce al suo *sahou* (il corpo glorificato dell'Ego, ed anche il *guscio del kāmaloca*), dimostra questa credenza. "Il

canto della Resurrezione" cantato da Iside per richiamare il suo sposo alla vita, potrebbe essere tradotto "Il canto di Rinascita", poiché Osiride è l'Umanità collettiva. "Oh! Osiride (segue il nome della mummia Osiridificata o defunto) sorgi di nuovo su questa santa terra (la materia), augusta mummia nella bara, sotto le tue sostanze corporee". Questa era la preghiera del sacerdote recitata sul defunto. La "Resurrezione" non ha mai significato per gli Egiziani la resurrezione della mummia mutilata, bensì quella dell'*Anima* che l'aveva informata, dell'Ego, in un nuovo corpo. Il periodico rivestirsi di carne dell'Anima o Ego, era una credo universale, e niente può essere più conforme alla giustizia e alla legge Karmica (Vedi "Pre-esistenza").

REKH-GET-AMEN *(Egiz.)* - Il nome dei sacerdoti, degli jerofanti e degli istruttori della Magia che, secondo Lenormant, Maspero, i Champollion, ecc., "potevano levitare, camminare nell'aria, vivere sott'acqua, sostenere forti pressioni, sopportare mutilazioni, leggere il passato, predire il futuro, rendersi invisibili, guarire le malattie (Bonwick, *Religione della Magia*). E lo stesso autore aggiunge: "L'ammissione ai Misteri non conferiva affatto poteri magici. Questi dipendevano da due cose: il possesso di capacità innate e la conoscenza di certe formule adoperate in circostanze opportune". Proprio come ora.

RELIGIONE SAGGEZZA - La religione unica che è alla base di tutti i credi oggi esistenti. Questa "fede" che, essendo primordiale e rivelata direttamente al genere umano dai suoi *progenitori* o EGO che vi si incarnarono (sebbene la Chiesa li consideri come "angeli caduti"), non richiedeva "grazia" né *cieco* abbandono per credere, poiché essa era *conoscenza* (Vedi "Gupta-Vidya", o Scienza Segreta). È su questa Religione Saggezza *che si fonda la Teosofia*.

REPHAIM *(Ebr.)* - Spettri, fantasmi. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 315).

RESHA-HAVURAH (Eb., Cab.) - Significa la "Testa Bianca" da cui scorre in trecentosettanta correnti, in tutte le direzioni dell'Universo il fluido di vita igneo ed intelligente. La "Testa Bianca" è la prima Sephira, la Corona, o la prima luce attiva.

REUCHLIN *Giovanni* - Soprannominato il "Padre della Riforma" Fu amico di Pico della Mirandola, maestro ed istrutore di Erasmo, Lutero, Melantone. Fu un grande Cabalista ed Occultista.

RI-THLEN - *Letteralmente*, "Mantenere in vita il serpente". È un'orribile tipo di stregoneria praticata a Cherrapunji, l'antica capitale delle colline di Khasi (N. d. T. nel Meghalaya regione Indiana). La leggenda ci racconta che molto tempo fa, un *thlen* (serpente-drago) che abitava in una caverna e divorava uomini e bestiame, fu ucciso da un San Giorgio locale, tagliato a pezzi ed ogni pezzo mandato in una regione diversa perché vi fosse bruciato. Il pezzo ricevuto dai Khasi fu conservato, divenne una specie di dio domestico ed i loro discendenti si svilupparono in *Ri-thlen*, o "custodi di serpenti". Il pezzo conservato crebbe e si sviluppò in un dragone (*thlen*) e da allora non cessò di ossessionare alcune famiglie di Brahmini di quella regione. Per ottenere la buona grazia del loro *thlen* e salvare le proprie vite, questi "custodi" dovevano commettere spesso assassini di donne e bambini, dai cui corpi tagliavano le dita dei piedi e le unghie delle mani che poi offrivano al loro *thlen*, indulgendo così in un certo numero di pratiche magiche connesse con la stregoneria e la negromanzia.

RIFEO *(Gr.)* - Nella mitologia, una catena di montagne sulla quale dormiva il dio della neve e degli uragani, un dio dal cuore di ghiaccio. Nella filosofia Esoterica, è un continente preistorico reale che, da terra tropicale sempre inondato di sole, è ora diventata una regione desolata al di là del Circolo Polare Artico.

RIG VEDA *(Sans.)* - Il primo e più importante dei quattro *Veda*. La leggenda racconta che fu "creato" dalla bocca Orientale di Brahmā; nelle registrazioni occulte risulta che sia stato dato dai grandi Saggi sul Lago Man(a)saravara, al di là dell'Himalaya, dozzine di migliaia di anni fa. (N. d. T. Il lago è situato poco a sud della montagna sacra del Kailash e vicino alla valle del Wesak).

RIK *(Sans.)* - Un verso del *Rig-Veda*.

RIKSHA *(Sans.)* - Ognuna delle ventisette costellazioni che compongono lo Zodiaco. Ogni stella fissa, o costellazione di stelle.

RIMMON *(Ebr.)* - Il Melograno, simbolo di grande fertilità, ricorre frequentemente nel Vecchio Testamento. Era presente nei templi siriani dove era deificato quale emblema della prolifica e celeste madre di tutto; era anche simbolo della matrice gravida. (w.w.w.).

RISHABHA *(Sans.)* - Un saggio che si suppone sia stato il primo istruttore delle dottrine Jaina, in India.

RISHABHAM *(Sans.)* - Il segno Zodiacale del Toro.

RISHI *(Sans.)* - Gli Adepti; coloro che sono ispirati. Nella letteratura Vedica, il termine è usato per indicare quelle persone per cui tramite furono rivelati i vari Mantra.

RISHI-PRAJĀPATI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "rivelatori"; i saggi venerati nella storia religiosa dell'Āryavarta o India. Esotericamente i più elevati fra loro sono le Gerarchie dei "Costruttori" e gli Architetti dell'Universo e delle cose viventi sulla terra; vengono generalmente chiamati Dhyan Chohan, Deva e dei.

RO e **RU** *(Egiz.)* - La porta o la via d'uscita, il punto nei cieli da dove procede, o nacque, la luce primordiale; sinonimo di "matrice cosmica".

ROGER BACONE - Famosissimo monaco Francescano che visse in Inghilterra nel XIII° secolo. Fu un alchimista che credeva fermamente nell'esistenza della Pietra Filosofale, e fu un grande esperto di meccanica, chimico, fisico ed astrologo. Nel suo trattato su "*La mirabile Forza dell'Arte e della Natura*", egli fa allusione alla polvere da sparo, predice l'uso del vapore quale forza motrice, descrivendo anche la pressa idraulica, la campana per immergersi ed il caleidoscopio. Costruì anche una famosa testa di bronzo entro cui era posto un apparecchio acustico che dava oracoli.

ROHINILĀ*(Sans.)* - L'antico nome di un monastero visitato dal Buddha Sakyamuni, oggi chiamato Roynallah, vicino a Balgada, nel Bihar Orientale.

ROHIT *(Sans.)* - La femmina del daino, una cerva; la forma assunta da Vāch (il Logos femminile o aspetto femminile di Brahmā, che la creò facendola uscire da una metà del suo corpo), per sfuggire agli inseguimenti amorosi di suo "padre" il quale a tale scopo si trasformò in un cervo, o daino, *rosso* (essendo rosso il colore di Brahmā).

ROHITAKA STUPA *(Sans.)* - La dagoba o "stupa rosso", costruita dal Re Asoka, e sulla quale Maitribala-rājā nutrì degli Yaksha affamati con il suo sangue. Gli Yaksha sono demoni inoffensivi (Elementali) chiamati *pynya-jana*, o "brava gente".

RONDE E ANELLI - Termini adoperati dai Teosofi per spiegare la cosmogonia Orientale. Sono usati per indicare i diversi cicli evolutivi nei Regni Elementali, Minerali, ecc. nel corso dei quali la Monade passa su ciascun globo. Il termine Ronda viene usato solo per indicare il passaggio ciclico della Monade attorno alla catena completa dei sette globi. Generalmente parlando, i Teosofi adoperano il termine "anello" quale sinonimo di ciclo sia cosmico che geologico, metafisico o di qualsiasi altra natura.

ROSACROCE *(Mist.)* - Nome dato per la prima volta ai discepoli di un dotto Adepto chiamato Cristiano Rosenkreuz che visse in Germania verso il 1460. Egli fondò un Ordine di studenti mistici la cui storia iniziale può essere trovata nel libro *Fama Fraternitatis* (1614), pubblicato in diverse lingue. I membri dell'Ordine mantennero la loro segretezza, ma loro tracce sono state trovate in vari luoghi, ogni mezzo secolo da quell'epoca. La *Società Rosacroce in Anglia* è un Ordine Massonico che ha adottato membri "esterni"; il Chabrath Zereh Aur Bokher, o l'Ordine della G. D. che ha un sistema di iniziazione molto completo in Cabala ed Alta Magia di tipo Occidentale, o Ermetico, e che ammette entrambi i sessi, è un diretto discendente dei sodalizi Rosacroce medievali, essi stessi discendenti dai Misteri Egizi. (w.w.w.).

ROSSO *colore* - È un colore che è sempre stato associato a caratteristiche maschili, specialmente dagli Etruschi e dagli Indiani. In Ebraico, è Adam, parola identica a "terra" ed a "primo uomo". Pare che quasi tutti i primi miti rappresentino il primo uomo perfetto come

bianco. La stessa parola, senza la vocale iniziale A, è Dam o Dem, che significa sangue, che è anche di colore rosso. (w.w.w.).

Il colore del quarto Principio nell'uomo - *Kāma*, sede dei desideri, è rappresentato in rosso.

ROSTAN - Libro dei Misteri di Rostan; un'opera manoscritta di occultismo.

ROWHANI *(Egiz.)* - O *Er-Roohani*. È la Magia dell'Egitto moderno, che si presuppone provenga dagli Angeli e dagli Spiriti, cioè dai Geni, e dall'uso dei nomi misteriosi di Allah; vi si distinguono due forme - Ilweee, che è la Magia Superiore o Magia Bianca, e Sufli e Sheytani, la Magia Inferiore o Magia Nera, Demoniaca. C'è anche l'Es-Seemuja, l'evocazione. Le opinioni divergono riguardo l'importanza di un ramo della Magia detta Darb-el Mendel o, come Barker la chiama in Inglese, il Mendal: con questo si intende una forma di chiaroveggenza artificiale esibita da giovanetti prima della pubertà o da una vergine che, come risultato dell'autoipnotismo ottenuto fissando delle gocce d'inchiostro tenute nel palmo della mano, congiuntamente all'uso di incenso e di incantesimi, vedono alcune scene della vita reale passare sulla superficie dell'inchiostro. Molti viaggiatori nei paesi Orientali hanno narrato degli esempi, come E. W. Lane nel suo *Egiziani Moderni* ed E. B. Barker nel suo *Mille ed una Notte*; ed episodi simili si trovano anche in molte opere di narrativa, come nel *Vascello Fantasma* di Marryat; ed una idea del genere è intessuta nella storia di Rose Mary e della pietra di Berillio, poema di Rossetti. (w.w.w.).

RUACH *(Ebr.)* - Aria, anche Spirito; lo Spirito, uno dei "principi umani" (Buddhi-Manas).

RUACH ELOHIM *(Ebr.)* - Lo Spirito degli dei; corrisponde allo Spirito Santo dei Cristiani. Significa anche vento, respiro, acqua che irrompe. (w.w.w.).

RUDRA *(Sans.)* - Un appellativo di Shiva, il Distruttore.

RUDRAS *(Sans.)* - I potenti; i signori dei tre mondi superiori. Una delle classi degli spiriti "caduti", o incarnati; sono tutti nati da Brahmā,.

RUNE *(Scand.)* - Il linguaggio ed i caratteri Runici sono l'idioma sacerdotale o misteriosa, nonché alfabeto degli Scandinavi antichi. *Rune* è derivato dalla parola *rūna* (segreto). Perciò, sia il linguaggio che i caratteri non potevano essere né compresi né interpretati senza avere la loro chiave. Così mentre le *rune* scritte composte da sedici lettere sono conosciute, quelle antiche composte da simboli e segni sono indecifrabili. Sono chiamate i caratteri magici. "È evidente", dice E.W. Anson, un'autorità sul folklore degli Scandinavi, "che le rune furono per varie ragioni considerate anche in Germania piene di mistero e dotate di poteri soprannaturali". Si dice che siano state inventate da Odino.

RÚPA *(Sans.)* - Corpo; termine applicato a qualsiasi forma, perfino a quella degli dei che, per noi, sono soggettive.

RUTA *(Sans.)* - Il nome di una delle ultime isole dell'Atlantide che sparì secoli prima di *Poseidone*, l' "Atlantide" di Platone.

RUTI *(Sans.)* - Antico popolo che abitava l'isola di Ruta, un continente dell'Oceano Pacifico.

- S -

S - La diciannovesima lettera; numericamente vale sessanta. In Ebraico è la quindicesima lettera, *Samech* considerata sacra perché "il sacro nome di Dio è , ם*Samech*. Il simbolo è un puntello, o una colonna, e un uovo fallico. Nella geometria occulta è raffigurata da un cerchio quadripartito da una croce ⊕ . Nella *Kabbalah* le "ripartizioni di *Gan-Eden* o Paradiso" sono suddivise in modo simile.

SA o **HEA** *(Cald.)* - Nella mitologia Babilonese è la sintesi dei sette Dei.

SABALĀSWA *(Sans.)* - I figli di Daksha (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 311).

SABAO *(Gr.)* - Il nome Gnostico del genio di Marte.

SABAOTH *(Ebr.)* - Un esercito o una schiera, da Sābā, andare in guerra; da cui il nome del dio combattente - il "Signore di Sabaoth".

SABBATH DELLE STREGHE - La presunta festa e raduno delle streghe in qualche luogo solitario, dove le streghe erano accusate di conferire direttamente con il Diavolo. Tutte le razze e tutti i popoli vi credevano, ed alcuni ci credono ancora. In Russia il quartier generale ed il luogo d'incontro di tutte le streghe si dice sia il Monte Calvo (Lyssaya Gora), vicino a Kiev, in Germania è il Broken, nelle Montagne dell'Harz. Nell'antica Boston, USA, si incontrano vicino allo "Stagno del Diavolo", in una grande foresta oggi scomparsa. A Salem erano messe a morte per volontà dei Dignitari della Chiesa e nella Carolina del Sud una strega fu bruciata alla fine del 1865. In Germania ed in Inghilterra furono massacrate a migliaia dalla Chiesa e dallo Stato, dopo essere state costrette a confessare, sotto tortura, la loro partecipazione al "Sabba delle Streghe".

SABDA *(Sans.)* - La Parola, o Logos.

SABDA BRAHMAN *(Sans.)* - "Il Logos Immanifesto". Nei *Veda*: "Vibrazioni Eteriche diffuse nello Spazio".

SABHĀ *(Sans.)* - Assemblea, luogo d'incontro, sociale o politico. Anche *Mahasabhā*, "l'insieme delle cose meravigliose (mayaviche o illusorie)", dono di Mayāsur ai Pāndava (*Mahābharata)*.

SABEI - I cosiddetti astrolatri, quelli che adoravano le stelle o, meglio, i loro "reggenti". (Vedi "Sabeismo").

SABEISMO - La religione degli antichi Caldei. Credevano in un Principio unico, impersonale, universale, divino, non Lo nominavano mai, ma offrivano il culto a dei e reggitori solari, lunari e planetari, considerando le stelle e gli altri corpi celesti come i loro rispettivi simboli.

SACERDOTESSE - Ogni religione antica aveva nei templi le proprie sacerdotesse. In Egitto erano chiamate le *Sā* ed erano addette all'altare di Iside ed ai templi di altre dee. *Canephorae* era il nome dato dai Greci alle sacerdotesse consacrate che portavano i canestri degli dei durante le feste pubbliche dei Misteri Eleusini. In Israele, come in Egitto, vi erano le profetesse, divinatrici di sogni ed oracoli; Erodoto menziona le *Hierodules*, vergini o monache dedicate a Giove Tebano, che in genere erano figlie dei Faraoni ed altre Principesse di Casa Reale. Gli Orientalisti parlano della moglie di Chefren, il costruttore della cosiddetta seconda Piramide, come di una sacerdotessa di Toth. (Vedi "Monache").

SACHA KIRIYA *(Sans.)* - Secondo i Buddisti, un potere analogo al mantram magico dei Brahmani. Si tratta di un'energia miracolosa che può essere adoperata da adepti, sia sacerdoti che laici, ed è "più efficace quando è accompagnata da *bhāwanā* (meditazione)". Consiste nel racconto dei propri "atti di merito compiuti o in questa o in altra vita precedente" - come sostiene il Rev. Mr. Hardy ma, in realtà, dipende dall'intensità della propria volontà aggiunta ad una fiducia assoluta nei propri poteri personali, sia di yoga, di volontà che di preghiera, come nel caso dei Mussulmani o dei Cristiani. *Sacha* significa "vera" e *Kiriyang* "azione". È il *potere del merito*, o di una vita santa.

SACRARIUM *(Lat.)* - Nelle case degli antichi Romani era il nome della stanza che conteneva la particolare divinità adorata dalla famiglia; è anche l'adytum del tempio.

SACRO CUORE - In Egitto c'era il sacro cuore di Horus; a Babilonia quello del dio Bel; in Grecia ed altrove il cuore lacerato di Bacco. Il suo simbolo era la *persea*. La forma a pera del suo frutto e soprattutto del suo nocciolo, ricorda la forma del cuore. Lo si può vedere talvolta sul capo di Iside, madre di Horus, con il frutto tagliato ed aperto e con il nocciolo a forma di cuore bene in evidenza. In seguito i Cattolici Romani adottarono il culto del "sacro cuore" di Gesù e della Vergine Maria.

SADAIKARUPA *(Sans.)* - L'essenza della natura immutabile.

SADDUCEI - Una setta, i seguaci di un certo Zadok, discepolo di Antigono Sacco. Sono accusati di aver negato l'immortalità dell'anima (personale) e la resurrezione del corpo (fisico personale). Lo stesso fanno i Teosofi; sebbene non neghino né la Immortalità dell'Ego né la resurrezione di tutte le sue numerose vite successive, che sopravvivono *nella memoria dell'Ego*. Ma assieme ai Sadducei - una setta di dotti filosofi che nei confronti di tutti gli altri Ebrei furono quello che i colti Gnostici erano nei confronti degli ultimi Greci, nel corso dei primi secoli della nostra era - noi di sicuro neghiamo l'immortalità dell'anima *animale* e la resurrezione del corpo fisico. I Sadducei erano gli scienziati e gli uomini dotti di Gerusalemme, ed occupavano le cariche più alte, come quelle di sacerdoti e di giudici, mentre i Farisei, dal primo all'ultimo, erano chi più e chi meno orgogliosi e corrotti dietro una facciata di falsa virtù.

SĀDHYA *(Sans.)* - Uno dei nomi dei "dodici grandi dei" creati da Brahmā. Dei cosmici; *letteralmente*, "i sacrificatori divini". I Sādhya sono importanti in Occultismo.

SADIK - Simile al Melchizedec Biblico, identificato dai mistici adoratori della *Bibbia* con Geova e Gesù Cristo. Ma essendo provata l'identità di Padre Sadik con Noè, egli può essere identificato pure con Cronos-Saturno.

SAFEKH *(Egiz.)* - Scritto anche *Sebek* e *Sebakh*, è il dio delle tenebre e della notte, con il coccodrillo quale emblema. Nella leggenda e trasformazione di Tifone è identico a Tifone. È connesso sia con Osiride che con Horus, ed è il loro grande nemico sulla terra. Lo troviamo spesso definito il "triplice coccodrillo". In astronomia è lo stesso che Makara o il Capricorno, il segno più mistico dello Zodiaco.

SAGA *(Scand.)* - Dea "che celebra con canti le azioni degli dei ed eroi", ed alla quale, nell'*Edda* dei Norvegesi, i neri corvi di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro.

SĀGARA *(Scand.)* - *Letteralmente*, "l'Oceano"; un re, il padre di 60.000 figli i quali, per mancanza di rispetto al saggio Kapila, furono da questi ridotti in cenere da un semplice sguardo del suo occhio.

SAGARDAGAN *(Sans.)* - Uno dei quattro sentieri che conducono al Nirvāna.

SAGGEZZA - La "vera essenza della saggezza è contenuta nel Non-Essere", dicono i Cabalisti; ma applicano questo termine anche al VERBO o Logos, il Demiurgo, dal quale l'universo fu chiamato in esistenza. "La Saggezza Unica è nel Suono", dicono gli Occultisti, essendo il Logos nuovamente rappresentato dal Suono che è il substrato dell'Akāsa. Lo *Zohar*, o "Libro dello Splendore", dice: "È il Principio di tutti i Principi, la Saggezza misteriosa, la corona di tutto ciò che vi è di più Alto". (*Zohar*, iii, foglio 288; *Qabbalah* di Myers). Ed è spiegato: "Al di sopra di Kether c'è Ain, o Ens, Ain il NULLA". "È chiamato così perché non sappiamo, ed è impossibile sapere, *quello che c'è in quel Principio*, perché… *è al di sopra della Saggezza stessa*. (iii, foglio 288). Questo dimostra che i veri Cabalisti concordano con gli Occultisti sul fatto che l'essenza, o ciò che *è* nel principio della Saggezza, è ancora più elevata della più alta Saggezza.

SAHA *(Sans.)* - "Il mondo della sofferenza"; ogni mondo abitato nel chiliocosmo.

SAHAMPATI *(Sans.)* - Maha o Parabrahman.

SAHARAKSHA *(Sans.)* - Il fuoco degli Asura; il nome di un figlio di Pavamāna, uno dei tre fuochi occulti principali.

SAINT GERMAIN *Conte di* - Considerato dagli scrittori moderni come un personaggio enigmatico. Federico II°, Re di Prussia, era solito dire di lui che era un uomo che nessuno era mai stato capace di capire. Molti sono stati i suoi biografi, ma uno più sconsiderato dell'altro. Da alcuni era visto come un dio incarnato, da altri come un abile Ebreo dell'Alsazia. Una cosa è certa: il Conte di St. Germain - qualunque possa essere stato il suo vero patronimico - aveva diritto al suo nome ed al suo titolo poiché aveva comprato nel Tirolo Italiano una proprietà chiamata "San Germano", e pagò il Papa per questo titolo. Era di bellezza non comune, e rimangono innegabili la sua enorme cultura e le sue capacità linguistiche, perché parlava Inglese, Italiano, Francese Spagnolo, Portoghese, Tedesco, Russo, Svedese, Danese e molte lingue Slave ed Orientali, con la stessa facilità di uno del posto. Era molto ricco, non ricevette mai *soldi* da nessuno, non fu mai visto bere o mangiare, ma fece dei prodigiosi regali di stupendi gioielli a tutti i suoi amici e perfino a famiglie reali Europee. La sua abilità musicale era sorprendente; suonava qualsiasi strumento, ma il suo preferito era il violino. "St. Germain rivaleggiava con lo stesso Paganini" disse di lui nel 1835 un belga ottantenne, dopo aver ascoltato il "maestro Genovese". "È St. Germain resuscitato che suona il violino nel corpo di uno italiano", esclamò un barone Lituano che li aveva ascoltati entrambi.

Non rivendicò mai poteri spirituali, ma diede prova di averne diritto. Usava passare da trentasette a quarantanove ore in meditazione profonda, senza svegliarsi, ed in questo modo conosceva tutto quello che voleva conoscere; e lo dimostrava il fatto che profetizzava il futuro senza mai commettere un errore. Fu lui a predire ai Re Luigi XV° e XVI° ed alla sfortunata Maria Antonietta quanto poi successe. Nel primi anni dell'ottocento, molti erano i testimoni ancora viventi della sua prodigiosa memoria; poteva leggere un foglio al mattino e, senza più dargli un'occhiata, ripeterne dopo alcuni giorni il contenuto, senza omettere una sola parola; poteva scrivere contemporaneamente con due mani, con la destra un brano di poesia e con la sinistra una lettera diplomatica della massima importanza. Leggeva lettere sigillate senza toccarle, mentre erano ancora in mano al latore. Era un grandissimo adepto nel trasmutare metalli, creando oro ed i più meravigliosi diamanti, arte, diceva, che aveva appreso in India da certi Brahmani che gli insegnarono la cristallizzazione artificiale del carbonio puro. Come racconta il nostro Fratello Kenneth Mackenzie "Nel 1780, durante una visita all'Ambasciatore francese a L'Aia egli frantumò con un martello un superbo diamante di sua fabbricazione, il cui doppione, anche questo prodotto da lui, aveva poco prima venduto per 5500 luigi d'oro ad un gioielliere". A Vienna, nel 1772, era l'amico ed il confidente del Conte Orloff che aveva aiutato e salvato nel 1762 a S. Pietroburgo, quando questi era coinvolto nelle famose cospirazioni politiche del tempo; divenne anche intimo di Federico il Grande di Prussia. Naturalmente, aveva numerosi nemici, e quindi non c'è da meravigliarsi se tutte le dicerie inventate su di lui siano ora attribuite a sue personali confessioni; cioè: che avesse circa cinquecento anni, che proclamasse la sua personale amicizia "con il Salvatore ed i suoi dodici Apostoli e che avesse rimproverato Pietro per suo brutto carattere" affermazione questa in netta contraddizione con quella in cui affermava di avere *solo* cinquecento anni. Se disse di "essere nato in Caldea e dichiarò di possedere i segreti dei maghi e dei saggi Egiziani", avrebbe detto il vero senza rivendicare alcun potere miracoloso. Vi sono Iniziati, e nemmeno molto elevati, che sono in condizione di ricordare più di una delle lore vite passate. Ma abbiamo buone ragione per ritenere che St. Germain non abbia mai rivendicato la sua "personale intimità" con il Salvatore. Comunque sia andata, il Conte di St. Germain fu certamente il più grande Adepto Orientale che l'Europa abbia visto nel corso degli ultimi secoli. Ma l'Europa non lo riconobbe. Forse qualcuno potrebbe riconoscerlo nel prossimo *Terrore* che, quando verrà, colpirà tutta l'Europa e non solamente un paese. (N. d. T. Profezia esatta sulle due guerre mondiali).

SAINT MARTIN *Louis Claude de* - Nato in Francia (Amboise) nel 1743. Grande mistico e scrittore che proseguì i suoi studi filosofici e teosofici a Parigi durante la Rivoluzione. Divenne ardente discepolo di Jacob Boehme e studiò sotto la guida di Martinez Paschalis, fondando infine una Loggia mistica semi-Massonica, il "Rito Rettificato di San Martin", di sette

gradi. Era un vero Teosofo. Attualmente a Parigi ci sono alcuni ciarlatani ambiziosi che lo mettono in ridicolo facendosi passare per iniziati Martinisti, disonorando così il nome di quest'ultimo grande Adepto.

SAIS *(Egiz.)* - Il luogo dove fu fondato il famoso tempio di Iside-Neith, dove c'era la statua sempre velata di Neith (Neith ed Iside, erano intercambiabili), con la famosa iscrizione: "Io sono tutto ciò che fu, che è e che sarà, e nessun mortale ha mai sollevato il mio Velo". (Vedi "Sirio").

SAKA *(Sans.)* - (1) *Letteralmente*, "L'Uno", o l'*Eka*; usato per il "Drago di Saggezza" o per le divinità manifeste, prese collettivamente. (2) Secondo gli Orientalisti, lo stesso che il *Sacae* classico. È durante il regno del loro re Yudishtira che ebbe inizio il *Kali Yuga*.

SĀKA DWĪPA *(Sans.)* - Una delle sette isole, o continenti, menzionate nei *Purāna* (antiche opere).

SAKKAYADITTHI - Illusione della personalità: l'idea erronea che l' "Io sono Io" significhi un uomo o una donna con un nome particolare, invece di essere parte inseparabile del tutto.

SAKRADAGAMIN *(Sans.)* - Significa "Colui che nascerà (solo) un'altra volta" prima di raggiungere il Nirvāna; colui che è entrato nel secondo dei quattro sentieri che conducono al Nirvana e che ha quasi raggiunto la perfezione.

SAKSHI *(Sans.)* - Il nome di una lepre, che nella leggenda "La luna e la lepre", si buttò nel fuoco per salvare alcuni pellegrini affamati che non volevano ucciderla. Per questo sacrificio si dice che Indra l'abbia trasferita nel centro della luna.

SHAKTI *(Sans.)* - L'energia attiva femminile degli dei; nell'Induismo popolare le loro spose e dee; in Occultismo, la corona della luce astrale. La Forza e le sei forze della natura sintetizzate. L'Energia Universale.

SAKTI-DHARA *(Sans.)* - Il "Portatore di Lancia" nome dato a Karttikeya per aver ucciso Tāraka, un Daitya, un demone gigante. Quest'ultimo, sebbene fosse un demone, sembra sia stato uno Yogi talmente grande che, per la sua austerità religiosa e per la sua santità, fece tremare davanti a lui tutti gli dei. Questo fa di Karttikeya il dio della guerra, una specie di San Michele.

SAKWALA - È un *bana* o "termine" pronunciato da Gautama Buddha nelle sue istruzioni orali. Sakwala è un sistema di mondi o, meglio, un sistema solare di cui, nell'universo, c'è ne sono un numero infinito, ed indica quello spazio sul quale si estende la luce di ogni sole. Ogni Sakwala contiene terre, inferni e cieli (che in Occultismo significano sfere di bene e di male; la nostra terra è considerata come un inferno); raggiunge il suo massimo splendore, quindi decade e infine è distrutta in cicli che si avvicendano regolarmente in virtù della legge una ed immutabile. Il Maestro insegnò che sulla terra c'erano già stati quattro grandi "continenti" (la Terra degli Dei, la Lemuria, l'Atlantide e l'attuale "continente", diviso in cinque parti nella *"Dottrina Segreta"*), ed altre tre che devono ancora comparire. Buddha disse che i primi continenti "*non comunicavano* l'uno con l'altro", un'affermazione che dimostra come egli non parlasse degli attuali continenti già conosciuti ai suoi tempi (poiché *Pātāla*, o America, era perfettamente nota agli antichi scienziati indiani), bensì delle quattro formazioni geologiche della terra, con le quattro distinte razze-*radice* che erano già scomparse.

SĀKYA *(Sans.)* - Un patronimico di Gautama Buddha.

SAKYAMUNI BUDDHA *(Sans.)* - Il nome del fondatore del Buddismo, il grande Saggio, il Signore Gautama.

SALAMANDRE - Nome che i Rosacroce davano agli Elementali del Fuoco. L'animale, così come il suo nome, ha un significato molto occulto ed è largamente usato in poesia. Il nome è quasi identico in tutte le lingue. Così in Greco, Latino, Francese, Spagnolo, Italiano, è *Salamandra*, in Persiano è *Samandel* ed in Sanscrito è *Salamandala*.

SALMALI *(Sans.)* - Una delle sette zone; è anche un tipo di albero.

SAMA *(Sans.)* - Una delle *bhāva pushpa* o "fiori di santità". Sama è il quinto, o "rinuncia". Di tali fiori ce ne sono otto e si chiamano: clemenza o carità, autocontrollo, affetto (o amore per gli altri), pazienza, rinuncia, devozione, meditazione, veridicità. Sama è anche frenare ogni turbamento mentale.

SĀMA VEDA *(Sans.)* - Significa, "la Scrittura, o *Shāstra*, di pace". Uno dei quattro Veda.

SAMĀDHĀNA *(Sans.)* - La condizione in cui uno Yogi non può più a lungo allontanarsi dal sentiero del progresso spirituale, quando tutto ciò che è terreno, tranne il corpo visibile, ha cessato per lui di esistere.

SAMĀDHI *(Sans.)* - Una condizione di *trance* estatica e completa. Il termine deriva dalla parola *Sam-ādha*, "padronanza di sè stesso". Colui che possiede questo potere è capace di esercitare un controllo assoluto su tutte le sue facoltà, sia psichiche che mentali; è il più elevato stato dello Yoga.

SAMĀDHINDRYA *(Sans.)* - "Radice della contemplazione"; la quarta delle cinque radici chiamate Pancha Indriyāni, che nella filosofia esoterica sono considerate le cause che portano ad una vita altamente morale, che conducono alla santità ed alla liberazione; quando queste sono conseguiti, le due *radici spirituali* che riposano latenti nel corpo (Ātmā-Buddhi) germoglieranno e fioriranno. *Samādhindrya* è l'organo della meditazione estatica nelle pratiche di Raja Yoga.

SAMAEL *(Ebr.)* - L'appellativo Cabalistico del Principe di quegli spiriti del male che rappresentano le incarnazioni dei vizi umani; l'angelo della Morte. Da esso è stata tratta l'idea di Satana. (w.w.w.).

SAMAJNA *(Sans.)* - Significa, "un Saggio illuminato (o *luminoso*)". Tradotto alla lettera, *Samgharana Samajna*, il famoso Vihāra vicino a Kustan (Cina), significa "il monastero del Saggio luminoso".

SAMĀNA *(Sans.)* - Uno dei cinque soffi (*Prana*) che producono l'azione chimica nel corpo animale.

SĀMANĒRA - Un novizio, un postulante al sacerdozio Buddista

SAMANTA BHADRA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Saggio Universale". Il nome di uno dei quattro *Bodhisattva* della Scuola Yogāchārya di Saggezza del *Māhāyana* (il Grande Veicolo). Vi sono quattro Bodhisattva terrestri e tre celesti: solo i primi quattro agiscono nelle razze attuali, ma a metà della quinta Razza-radice comparve il quinto Bodhisattva che, secondo una leggenda esoterica, fu Gautama Buddha, il quale però, essendo comparso troppo presto, dovette scomparire corporalmente dal mondo per un certo periodo.

SĀMANTA PRABHĀSA *(Sans.)* - Significa "splendore universale" o luce abbagliante. Nome sotto il quale ognuno dei 500 Arhat perfetti riappare sulla terra quale Buddha.

SĀMĀNYA *(Sans.)* - Comunanza, o mescolanza di qualità; un'idea astratta di specie, come ad esempio l'umanità.

SAMĀPATTI *(Sans.)* - Nel Raja Yoga è la concentrazione assoluta; il processo di sviluppo per mezzo del quale si raggiunge (*apatti*) l'indifferenza perfetta (*Sams*). Questo è l'ultimo stadio di sviluppo prima che sia raggiunta la possibilità di entrare nel Samādhi.

SAMAYA *(Sans.)* - Un precetto religioso.

SAMBHOGAKĀYA *(Sans.)* - Una delle tre "Vesti" di gloria, o corpi, acquisite sul "Sentiero" dagli Asceti. Alcune sette sostengono che sia la seconda, mentre altri dicono sia la terza *Buddhakshētra*, o forme di Buddha. *Letteralmente* è il "Corpo di Compensazione"" (Vedi *La Voce del Silenzio*, Glossario III°). Di *Buddhakshētra* ce ne sono sette; quelle di Nirmānakāya, di Sambhogakāya e di Dharmakāya, appartengono al *Trikāya*, o triplice qualità.

SANGHA *(Sans.)* - L'assemblea o riunione sacerdoti, chiamata anche *Bhikshu Sangha*; la parola "chiesa" usata nella traduzione, non ne esprime affatto il significato reale.

SAMKHARA *(Pali)* - (1) Uno dei cinque *Skandha* o attributi nel Buddismo. (2) "Tendenze della mente" (Vedi "Skandha").

SAMMA SAMBUDDHA *(Pali)* - (1) Il ricordo di tutte le proprie passate incarnazioni; un fenomeno yoga. (2) Uno degli appellativi del Signore Buddha, "il Signore di mitezza e di rassegnazione"; esso significa "illuminazione perfetta".

SAMOTRACI *(Gr.)* - Una designazione dei Cinque dei che si veneravano nell'isola che ha questo nome, durante la celebrazione dei Misteri. Vengono considerati identici ai Cabiri, ai Dioscuri, ed ai Coribanti. I loro nomi erano mistici ed indicavano Plutone, Cerere o Proserpina, Bacco ed Esculapio, o Ermete.

SAMOTRACIA *(Gr.)* - Un'isola famosa per i suoi Misteri; forse i più antichi mai instaurati nella nostra razza attuale. I Misteri Samotraci erano rinomati nel mondo intero.

SAMPAJNĀNA *(Sans.)* - Forza di illuminazione interiore.

SAMSKĀRA *(Sans.)* - Da *Sam* e *Krī*, perfezionare, migliorare, imprimere. Nella filosofia Indù il termine è adoperato per significare le impronte lasciate sulla mente dalle azioni individuali o dalle circostanze esterne, e capaci di svilupparsi in qualunque occasione futura favorevole - anche in una futura nascita. Il *Samskāra* indica dunque i germi delle tendenze e degli impulsi provenienti da nascite anteriori che debbono svilupparsi in questa, o il loro arrivo in *janma* o reincarnazione. In Tibet *Samskāra* è chiamato Doodyed ed in Cina viene definito quale azione o Karma o, per lo meno, lo si collega ad esso. Rigorosamente parlando, è un termine metafisico che, nelle filosofie exoteriche, viene definito in diversi modi: nel Nepal come illusione, nel Tibet come nozione, a Ceylon quale discriminazione. Il suo vero significato è quello che abbiamo dato sopra e, come tale è collegato con il Karma e con le sue operazioni.

SAMTAN *(Tib.)* - Lo stesso che Dhyāna, o meditazione.

SAMVARA *(Sans.)* - Una divinità adorata dai Tantrici.

SAMVARTA *(Sans.)* - Un Kalpa minore. Un periodo di creazione dopo il quale avviene un annientamento parziale del mondo.

SAMVARTTA KALPA *(Sans.)* - Il Kalpa o periodo di distruzione, lungo quanto il *Pralaya*. Ogni razza-radice ed ogni sottorazza è soggetta a tali Kalpa di distruzione; la quinta razza-radice deve avere 64 di questi cataclismi periodici: 56 per mezzo di fuoco, 7 per mezzo dell'acqua ed un piccolo Kalpa per mezzo di venti e cicloni.

SAMVAT *(Sans.)* - Nome di un'era Indiana, che si suppone iniziata nel 57 a. C.

SAMVRITI *(Sans.)* - Concezione falsa - l'origine dell'illusione.

SAMVRITISATYA *(Sans.)* - Verità frammista a false concezioni (Samvriti); il contrario di verità assoluta o *Paramārthasatya*, auto-coscienza nella verità o realtà assoluta.

SAMYAGAJIVA *(Sans.)* - Mendicare per fini religiosi; la professione giusta. È il quarto Marga (sentiero), il voto di povertà, obbligatorio per ogni Arhat e monaco.

SAMYAGĀDRISHTI *(Sans.)* - La capacità di dibattere sulla verità. Il primo degli otto Marga (sentieri) dell'ascetismo.

SAMYAKKARMĀNTA *(Sans.)* - L'ultimo degli otto Mārga. Purezza assoluta e pratica dell'onestà, del disinteresse, dell'altruismo: caratteristiche di ogni Arhat.

SAMYAKSAMĀDHI *(Sans.)* - Coma mentale assoluto. Il sesto degli otto Marga; il raggiungimento totale del Samādhi.

SAMYAKSAMBUDDHA *(Sans.)* - O *Sammāsambuddha*, come viene pronunciato a Ceylon. Significa il Buddha della conoscenza corretta ed armoniosa, la terza delle dieci qualifiche di Sākyamuni.

SAMYATTAKA NIKAYA *(Sans.)* - Un'opera Buddista composta principalmente dai dialoghi fra Buddha ed i suoi discepoli.

SANA *(Sans.)* - Uno dei tre Kumāra *esoterici*, i cui nomi sono Sana, Kapila e Sanatsujāta, triade misteriosa che racchiude il mistero della generazione e reincarnazione.

SANA *(Sans.)* - O *Sanaischara*. Lo stesso che Sani, o il pianeta Saturno. Nel Panteon Indiano è il figlio di Surya, il Sole, e di Sanjna, la Coscienza Spirituale, che è figlia di Visva-Karman o piuttosto, di Chhāyā, l'ombra lasciata dietro di sè da Sanjna. Sanaischara significa "quello che si muove lentamente".

SANAKA *(Sans.)* - Una pianta sacra dalla quale si tessono le fibre per fare le vesti gialle dei sacerdoti Buddisti.

SANAT KUMĀRA *(Sans.)* - Il più importante dei sette Kumāra, i Vaidhātra, i primi dei quali sono chiamati Sanaka, Sananda, Sanātana, Sanat Kumāra; questi nomi sono tutti qualificazioni significative dei gradi dell'intelletto umano.

SANAT SUJĀTĪYA *(Sans.)* - Opera che tratta degli insegnamenti di Krishna, come quelli della *Bhagavad Gīta* e dell'*Anugīta*.

SANCHA DWIPA *(Sans.)* - Una delle sette grandi isole *Sapta-Dwīpa*.

SANCHONIATHON *(Gr.)* - L'autore pre-Cristiano della Cosmogonia Fenicia, le cui opere sono andate perdute. Filone di Biblo ne cita solo dei frammenti .

SANDALPHON *(Ebr.)* - Il Cabalistico Principe degli Angeli, emblematicamente rappresentato da uno dei *Cherubini* dell'Arca.

SANDHYĀ *(Sans.)* - Periodo compreso fra due Yuga, mattino-sera; tutto ciò che è compreso fra due cose, e le congiunge. *Letteralmente*, "crepuscolo", periodo compreso fra l'intero Manvantara, o "Giorno di Brahmā" e il Pralaya, o "Notte di Brahmā,".

SANDHYĀMSA *(Sans.)* - Un periodo che segue ad uno Yuga.

SANGHAI DAG-PO *(Tib.)* - Il "Signore Nascosto", una appellativo di coloro che sono immersi nell'Assoluto, e si sono identificati con esso. Adoperato per i "Nirvani" e per i "Jivanmukta".

SANGYE KHADO *(Sans.)* - La Regina delle *Khado* o dei geni femminili; la *Dākini* degli Indiani e la *Lilith* degli Ebrei.

SANJNĀ *(Sans.)* - Coscienza Spirituale. La sposa di Surya, il Sole.

SANKARA *(Sans.)* - Il nome di Shiva. È anche un grande filosofo Vedantino.

SĀNKHYA *(Sans.)* - Il sistema di filosofia fondato dal Rishi Kapila; un sistema di metafisica analitica, ed una delle sei *Darshana* o scuole di filosofia. Tratta delle categorie numeriche e del significato dei venticinque *tatwa* (le forze della natura in vari gradi). Tale "Scuola atomistica", come la chiamano alcuni, spiega la natura quale interazione dei ventiquattro elementi con *purusha* (lo spirito) modificata dai tre *guna* (qualità); insegna l'eternità di *pradhāna* (la materia primordiale, omogenea), o l'autotrasformazione della natura e l'eternità degli Ego umani.

SĀNKHYA KĀRIKĀ *(Sans.)* - Un'opera di Kapila che contiene i suoi aforismi.

SĀNKHYA YOGA *(Sans.)* - Il sistema di Yoga stabilito dalla Scuola Sankhya.

SANNA *(Pali)* - Uno dei cinque Skandha, in particolare l'attributo delle idee astratte.

SANNYĀSI *(Sans.)* - Asceta indiano che ha raggiunto la conoscenza mistica più elevata, la cui mente è fissa sulla verità suprema e che ha rinunciato completamente a qualsiasi cosa terrena o mondana.

SANSĀRA *(Sans.)* - Significa "Rotazione"; l'oceano delle nascite e delle morti. Le rinascite umane rappresentate come un ciclo continuo, una ruota sempre in movimento.

SANSCRITO *(Sans.)* - Il linguaggio classico dei Brahmani, *mai conosciuto né parlato nella sua vera forma sistematica* (dato più tardi *approssimativamente* da Pānini), eccetto che dai Brahmani iniziati, poiché esso era, preminentemente, un "linguaggio misterico". È ora degenerato nel cosiddetto Prākrita.

SANTA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "placidità". La primordiale qualità dello stato latente ed indifferenziato della materia elementare.

SANTATIH *(Sans.)* - La "discendenza".

SANTO DEI SANTI - Assiriologi, Egittologi, ed Orientalisti in genere, dimostrano che un luogo simile esisteva in tutti i templi dell'antichità. Il grande tempio di Bel-Merodach, le cui mura fronteggiavano i quattro punti cardinali, aveva alla sua estremità un "Sancta Sanctorum" nascosto ai profani da un velo: qui, "il divino re del cielo e della terra, il signore dei cieli, si installa all'inizio dell'anno". Secondo Erodoto, esso conteneva un'immagine in oro del dio, con una tavola d'oro di fronte, come la tavola degli Ebrei per il pane dell'offerta e, su questo, pare si mettesse del cibo. In alcuni templi c'era anche "un piccolo scrigno, o un'arca, con sopra due tavolette di pietra scolpite" (*Qabbalah* di Myer). In breve, è ormai molto ben dimostrato che il "popolo eletto" non aveva di proprio nulla che fosse nuovo, ma che tutti i dettagli del suo rituale e della sua religione furono presi in prestito dalle nazioni più antiche. Le *Conferenze Hibbert* del Prof. Sayce ed altri lo dimostrano più che sufficientemente. La storia della nascita di Mosè è quella di Sargon il Babilonese, che è anteriore a Mosè di 2000 anni e non c'è da meravigliarsi che, come dice il Dott. Sayce, il nome di Mosè, *Mosheh*, sia connesso al nome del dio-sole Babilonese come "eroe" o "conduttore" (*Conferenze Hibbert*, pag. 46 e succ.). Mr. J. Myer dice: "L'ordine dei preti era diviso in grandi sacerdoti, quelli assegnati o legati ad alcune divinità come i Leviti Ebraici; quelli che praticavano le funzioni o i purificatori; i *Kali* 'illustri o 'maggiori; gli indovini ed il *Makkhu* o il 'grande, nel quale il Prof. Delitzsch vede il *Rab-mag* dell'Antico Testamento… Gli Accadi ed i Caldei avevano il giorno di riposo ogni sette giorni, ed avevano anche dei giorni di ringraziamento e giorni di penitenza e di preghiera. C'erano sacrifici di vegetali e di animali, di carne e di vino… Il numero sette era particolarmente sacro… Il grande tempio di Babilonia esisteva molto prima del 2250 a. C. ed il suo 'Sancta Sanctorum' era all'interno del santuario di Nebo, il profetico dio della saggezza". Il dio Marduk passò dagli Accadi agli Assiri essendo stato prima Merodach, "il misericordioso" dei Babilonesi, l'unico figlio ed interprete della volontà di Ea o *Hea*, la grande Dea della Saggezza. Gli Assiriologi, quindi, hanno scoperto tutto il sistema del "popolo *eletto*".

SAPHAR *(Ebr.)* - Sepharim; uno di quelli chiamati nella *Kabbalah* - *Sepher*, *Saphar* e *Sipur*, o "Numero, Numeri e Numerati", tramite cui fu formato il mondo.

SAPTA *(Sans.)* - Sette.

SAPTA BUDDHAKA *(Sans.)* - Un resoconto nel *Mahānidāna Sūtra* dei *Sapta Buddha*, i sette Buddha della nostra Ronda, di cui Gautama Sakyamuni è esotericamente il quinto, ed exotericamente, come schermo, il settimo.

SAPTA SAMUDRA *(Sans.)* - I "sette oceani". Su un piano superiore, hanno un significato occulto.

SAPTA SINDHAVA *(Sans.)* - I "sette fiumi sacri". Termine Vedico. Nelle opere Zend sono chiamati *Hapta Heando*. Questi fiumi sono strettamente collegati con gli insegnamenti esoterici delle scuole Orientali, dove hanno un significato molto occulto.

SAPTA TATHĀGATA *(Sans.)* - I sette *Nirmānakāya* principali fra gli innumerevoli antichi custodi del mondo. I loro nomi sono incisi su una colonna *ettagonale* custodita in una sala segreta in quasi tutti i templi Buddisti della Cina e del Tibet. Gli Orientalisti sbagliano quando pensano che essi siano "i sette sostituti Buddisti dei Rishi Brahmani". (Vedi "Tathāgata-gupta").

SAPTADWĪPA *(Sans.)* - Nei *Purāna*, le sette isole o "continenti" sacri.

SAPTALOKA *(Sans.)* - Le sette regioni superiori, cominciando dalla terra e salendo verso l'alto.

SAPTAPARNA *(Sans.)* - "La settuplice". "Una pianta che diede il suo nome alla famosa caverna o *Vihára*, a Rājāgriha, ora vicino a Buddhagaya, dove il Signore Buddha era solito meditare ed istruire i suoi Arhat e dove, dopo la sua morte, si tenne il primo Sinodo. Questa caverna aveva sette camere, da cui il suo nome. Nell'Esoterismo, *Saptaparna* è il simbolo della "settuplice Pianta-Umana".

SAPTARSHI *(Sans.)* - I sette Rishi. In quanto stelle, esse sono la Costellazione dell'Orsa Maggiore e, come tali, sono chiamati *Riksha* (spendenti) e *Chitrasikhandina* - dal pennacchio brillante. (N. d. T. Chitra = brillante vedi Mahābhārata 12. 322. 26-28).

SAR o **SAROS** *(Cald.)* - Un dio Caldeo dal cui nome, rappresentato quale orizzonte circolare, i Greci derivarono la loro parola *Saros*, il ciclo.

SARAMĀ *(Sans.)* - Nei *Veda*, è la cagna di Indra, madre di due cani chiamati Sārameya. Saramā è il "guardiano divino" del dio ed è simile a colui che vegliava "sul gregge di stelle dorate e sui raggi solari"; è identico a Mercurio, il pianeta, ed all'Ermete Greco chiamato *Sārameya*.

SARAPH *(Ebr.)* - Un serpente volante.

SARASVATI *(Sans.)* - Identica a Vāch, la sposa e figlia di Brahmā, prodotta da una delle due metà del suo corpo. È la dea della parola, della conoscenza sacra, o esoterica, e della saggezza. È chiamata anche *Sri*.

SARCOFAGO *(Gr.)* - Tomba di pietra e ricettacolo per il morto; *sarc* = carne, *phagein* = mangiare. Il *Lapis assius*, la pietra con la quale erano fatti i sarcofaghi, viene scavata in Licia, ed ha la proprietà di consumare i corpi in pochissime settimane. In Egitto i sarcofaghi erano fatti di svariate altre pietre, di basalto nero, di granito rosso, di alabastro e di altri materiali, poiché servivano solo come un contenitore esterno per la bara di legno che conteneva la mummia. Su alcuni di essi gli epitaffi sono eccezionali ed altamente etici, e nessun Cristiano potrebbe augurare ai suoi morti qualcosa di migliore. In un epitaffio datato migliaia di anni prima dell'anno uno della nostra era moderna, si legge: "Ho dato acqua a chi era assetato e vestito chi era nudo. Non ho fatto male ad alcuno". E in un altro: "Ho compiuto le azioni desiderate dagli uomini, e quelle che sono ordinate dagli dei". La bellezza di alcune di queste tombe può essere giudicata dal sarcofago di alabastro di Oimenephthah I°, nel Museo di Sir John Soane, a Lincoln Inn. "Scolpito in un unico blocco di alabastro, misura 9 metri di lunghezza, 65 cm. di larghezza e da 60 a 90 cm. di altezza… I fori sull'esterno, ora vuoti, erano una volta rivestiti di rame blu per raffigurare il cielo. Tentare una descrizione delle meravigliose figure che sono all'interno ed all'esterno di questo sarcofago, esula dallo scopo di quest'opera. Molta della nostra conoscenza della mitologia di quel popolo è dovuta a questo prezioso monumento, con le sue centinaia di figure che illustrano l'ultimo giudizio e la vita nell'oltretomba. Dei, uomini, serpenti, animali e piante simbolici, vi sono meravigliosamente scolpiti…" (*Riti Funerei degli Egizi*).

SARGON *(Cald.)* - Re Babilonese. Si è ora scoperto che la sua storia è stata l'originale di quella di Mosè e dell'arca di giunchi galleggiante sul Nilo.

SARĪRA *(Sans.)* - Involucro, o corpo.

SARISRIPA *(Sans.)* - Serpenti, insetti striscianti, rettili, l'"infinitamente piccolo".

SARKU *(Cald.)* - La razza chiara; quella degli dei, in contrapposizione alla razza scura chiamata *zahmat gagnadi* o la razza che cadde, cioè gli uomini mortali.

SĀRPA-RAJNĪ *(Sans.)* - Nei *Brahmana*, la regina dei serpenti.

SARPAS *(Sans.)* - Serpenti, il cui re era Sesha, il serpente o meglio, un aspetto di Vishnu che regnava in Pātāla.

SARVA MANDALA *(Sans.)* - Un nome per l'"Uovo di Brahmā,".

SARVADA *(Sans.)* - Significa "che sacrifica tutto". Un titolo di Buddha, colui che in una precedente *Jataka* (nascita) sacrificò il suo regno, la sua libertà e perfino la sua vita per salvare gli altri.

SARVAGA *(Sans.)* - La suprema "Sostanza del Mondo".

SARVĀTMA *(Sans.)* - L'Anima suprema; lo Spirito onnipervadente.

SARVĒSHA *(Sans.)* - L'Essere Supremo. Il Controllore di ogni azione e di ogni forza dell'universo.

SAT *(Sans.)* - L'unica Realtà sempre presente nel mondo infinito; l'Essenza divina che *è*, ma di cui non può essere detto che *esiste* poiché è l'Assolutezza, l'*Esseità* stessa.

SATA RÚPA *(Sans.)* - "Quella dalle cento forme"; si applica a Vāch che, per essere l'aspetto femminile di Brahmā, assume centinaia di forme - ossia, la Natura.

SATI *(Egiz.)* - La Dea che con Anouki ed il dio Khnoum forma la trinità Egizia.

SATTĀ *(Sans.)* - "La sola ed unica Esistenza" - Brahma (neutro).

SATTI *(Sans.)* - O *Suttee*. La cremazione delle vedove viventi assieme ai loro mariti morti - costume oggi fortunatamente abolito in India. Significa "donna casta e devota".

SATTVA *(Sans.)* - Comprensione; permanere nella conoscenza divina. Segue generalmente la parola *Bodhi* quando è usata nei composti, ad esempio, "Bodhisattva".

SATTWA *(Sans.)* - O *Sattva*. Bontà; lo stesso che *Sattva*, o purezza, uno dei *triguna*, o delle tre qualità della natura.

SATYA *(Sans.)* - La verità suprema.

SATYA LOKA *(Sans.)* - Il mondo della purezza e della saggezza infinite; la dimora celestiale di Brahmā, e degli dei.

SATYA YUGA *(Sans.)* - L'età d'oro, o l'era della verità e della purezza; il primo dei quattro Yuga, detto anche Krita Yuga.

SATYAS *(Sans.)* - Uno dei nomi dei dodici grandi dei.

SCALA - Ci sono molte "scale" nelle filosofie e negli schemi mistici tutte usate, e molte lo sono ancora, nei rispettivi misteri delle varie nazioni. la *Scala Brahmanica* simboleggia i *Sette* Mondi o i *Sette Loka*; la *Scala Kabbalistica* i sette Sephiroti inferiori; nella Bibbia si parla della *Scala di Giacobbe*; la *Scala Mitraica* è anche la "Scala Misteriosa". Poi ci sono la Rosicruciana, la Scandinava, le Scale Borsippa, ecc. e finalmente la *Scala Teologica* che, secondo Kenneth Mackenzie, consiste nelle quattro virtù cardinali e nelle tre virtù teologiche.

SCARABEO - In Egitto era simbolo di resurrezione ed anche di rinascita; di re-surrezione per la mummia o, meglio, per gli aspetti più elevati della *personalità* che l'animava, e di rinascita per l'Ego, il "corpo spirituale" dell'Anima umana inferiore. Gli Egittologi ci danno solo mezza verità quando, speculando sul significato di alcune iscrizioni, dicono che "l'anima giustificata, una volta arrivata ad un certo periodo delle sue peregrinazioni (semplicemente alla morte del corpo fisico) doveva essere unita al suo corpo (cioè, all'Ego), e non essere *mai più separata* da esso" (Rougè). Cos'è questo cosiddetto corpo? Non può essere la mummia, perché il corpo svuotato e mummificato non può risorgere. Può essere solo la veste spirituale, eterna, l'EGO, che non muore mai, ma dà l'immortalità a chiunque diventa unito con esso. "L'Intelligenza liberata (che) riprende il suo corpo luminoso e (ri)diventa Daimon", come dice il Prof. Maspero, è l'Ego *spirituale*. L'Ego *personale*, o *Kama-Manas*, il suo raggio diretto o anima inferiore, è quello che aspira a diventare *Osiridificato*, cioè ad unirsi con il suo "dio"; e la parte di esso che avrà successo nel fare questo, *non sarà mai più separato da lui* (il dio), neppure quando quest'ultimo ritornerà più e più volte in incarnazione, discendendo periodicamente sulla terra nel suo pellegrinaggio, in cerca di nuove esperienze e seguendo i decreti del Karma. Khem, "il seminatore del seme" è mostrato su una stele in una immagine della Resurrezione dopo la morte fisica, quale creatore e seminatore del chicco di grano che, dopo il disfacimento, germoglia di nuovo quale spiga nuova sulla quale vi è posato in equilibrio uno scarabeo; e Deveria dice molto giustamente che "Path è la forma inerte, materiale di Osiride che diventerà Sokari (l'Ego eterno) per rinascere, per poi essere Harmacus", o Horus, nella sua trasformazione, il *dio risorto*. La preghiera tanto spesso rinvenuta nelle iscrizioni tombali, "l'augurio per la resurrezione in un'anima *vivente*" o Ego Superiore, ha sempre alla fine uno scarabeo che sta per l'anima personale. Lo scarabeo è il più onorato ed anche il più frequente e familiare, di tutti i simboli Egiziani. Ogni mummia ne ha parecchi. L'ornamento prediletto sulle incisioni, sui mobili, sugli utensili domestici, è lo scarabeo sacro. Nel suo *Libro dei Morti*, Pierret mostra con molta pertinenza che il significato segreto di questo geroglifico è

sufficientemente spiegato dal fatto che il nome Egiziano per lo scarabeo è *Kepher* e significa *essere*, *divenire*, *costruire di nuovo, ricostruire*.

SCHEO *(Egiz.)* - Il dio che, unitamente a Tefnant ed a Seb, abita Aanroo, la regione detta "terra di rinascita degli dei".

SCHESOO-HOR *(Egiz.)* - *Letteralmente*, i servitori di Horus, il primo popolo che si stabilì in Egitto, ovvero gli Ariani.

SCIENZA CRISTIANA - Un termine coniato recentemente per indicare l'arte della guarigione per mezzo della *volontà*. La definizione è inesatta poiché Buddisti o Ebrei, Indù o Materialisti, possono praticare questa nuova forma di *Yoga* occidentale, con eguale successo, nel caso possano guidare e controllare la loro volontà con sufficiente fermezza. La "Scienza Mentale" è un' altra scuola rivale. Quest'ultima opera tramite una negazione universale di qualsiasi malattia o immaginabile male, e pretendono, sillogisticamente, che siccome lo Spirito Universale non può essere soggetto alle sofferenze della carne, e siccome ogni atomo è Spirito e *nello* Spirito, e siccome infine sia i guaritori che i guariti sono tutti assorbiti in questo Spirito o Divinità, non vi è, e non può esserci qualcosa come la malattia. Questo non impedisce in nessun modo che entrambi i due tipi di Scienziati sia Cristiani che Mentali soccombano alla malattia e che non portino nei loro corpi malattie croniche proprio come i comuni mortali.

SCIENZA SACRA - Nome della filosofia esoterica *interiore*, i segreti insegnati anticamente ai candidati iniziati e dati dagli Jerofanti durante l'ultima e suprema Iniziazione.

SCIENZE OCCULTE - La scienza dei segreti della natura - fisica e psichica, mentale e spirituale, chiamata Scienza Ermetica ed Esoterica. In Occidente la si può chiamare Kabbalah; in Oriente misticismo, magia e filosofia Yoga alla quale i Chela indiani fanno spesso riferimento come alla *settima* "Darshana" (o scuola di filosofia), di cui solo *sei* in India sono note al mondo del profano. Queste scienze sono, e sono state per ere, celate al volgo per l'eccellente ragione che esse non sarebbero mai state apprezzate dalle sedicenti classi istruite, né comprese dai non colti. Le prime, anzi, avrebbero potuto farne cattivo uso per il proprio profitto e volgere così la Scienza divina in *Magia nera*. Viene spesso rivolta alla filosofia Esoterica ed alla Kabbalah l'accusa che la loro letteratura è piena di "un gergo barbaro e senza significato", incomprensibile alle menti comuni. Ma le Scienze *esatte* - medicina, fisiologia, chimica e le altre - non fanno forse lo stesso? Gli Scienziati ufficiali non velano allo stesso modo i loro dati e le loro scoperte, usando una terminologia Greco-Latina recentemente coniata ed ancora più barbara ? Come giustamente rileva il nostro Fratello Kenneth Mackenzie - "fare tali giochi di prestigio con le parole, quando i fatti sono così semplici, è l'arte degli Scienziati dei nostri tempi, in netto contrasto con quelli del XVII° secolo che chiamavano la vanga vanga e non 'attrezzo agricolo". Comunque, mentre i loro fatti sarebbero semplici e comprensibili se resi in un linguaggio comune, i fatti della Scienza Occulta sono di natura tanto astrusa che, nella maggior parte dei casi, non esistono nelle lingue Europee parole per esprimerli; inoltre, il nostro "gergo" ha una *doppia* necessità - (a), lo scopo di descrivere chiaramente quei *fatti* a chi è versato nella terminologia occulta, (b) celare questi fatti al profano.

SCIITI *(Pers.)* - Una setta di Mussulmani che mettono il Profeta Alì molto più in alto di Maometto, rifiutando la Sunnah o tradizione.

SCUOLA ALESSANDRINA *di Filosofia* - Questa famosa Scuola sorse ad Alessandria (Egitto) e per molti secoli fu la più grande sede del sapere e della filosofia. Famosa per la sua biblioteca che si chiamava "Alessandrina", fondata da Tolomeo Soter, morto nel 283 a. C., proprio all'inizio del suo regno. Questa biblioteca poteva vantare oltre 700.000 rotoli o volumi (Aulo Gellio); per il suo museo, la prima vera accademia di scienza e d'arte; per i suoi studiosi, celebri nel mondo, come Euclide (padre della geometria scientifica), Apollonio di Perga (autore della opera tuttora esistente sulle sezioni coniche), Nicomaco (aritmetico); ed ancora, astronomi, filosofi della natura, anatomisti come Erofilo ed Erasistrato, medici, musicisti, artisti, ecc.; e divenne ancor più famosa per la sua Scuola Eclettica, o *Neo* Platonica, fondata nel 193 d. C. da Ammonio Sacca, di cui furono discepoli Origene, Plotino, e molti altri che rima-

sero famosi nella storia. Filone Giudeo, Giuseppe, Giamblico, Porfirio, Clemente Alessandrino, Eratostene l'astronomo, Ipazia la vergine filosofa, e numerose altre stelle di minore grandezza, appartennero tutti, in momenti diversi, a questa grande Scuola, ed aiutarono a fare di Alessandria una delle più onorate sedi di conoscenza che il mondo abbia mai prodotto.

SCUOLA PLATONICA - O "Accademia Antica", in contrapposizione alla Scuola posteriore o *Scuola Neo Platonica* di Alessandria. (Vedi "Filaleti").

SCUOLE DEI PROFETI - Scuole instaurate da Samuele per la formazione dei *Nabiim* (profeti). Seguivano un metodo simile a quello di un Chela o candidato all'iniziazione nelle scienze occulte, cioè lo sviluppo delle facoltà supernormali, o della chiaroveggenza che porta alla Veggenza. Nei tempi antichi c'erano molte di queste Scuole, sia in Palestina che in Asia Minore. Che gli Ebrei adorassero Nebo, il dio Caldeo della sapienza segreta, è certo, poiché adottarono il suo nome quale equivalente della Saggezza.

SÈ SUPERIORE - Lo Spirito Divino Supremo che adombra l'uomo. La corona della Triade Spirituale nell'uomo - *Ātmān*.

SEB *(Egiz.)* - Il Saturno Egizio; il padre di Osiride e di Iside. Esotericamente, il solo principio esistente prima della creazione, più vicino nel suo significato a Parabrahman che a Brahmā. Ci sono sue tracce fin dalla prima e seconda Dinastia, e le statue di Seb si possono osservare nei musei, recante sulla testa l'*oca* o il *cigno nero* che depone l'uovo del mondo. Nout o Neith, la "Grande Madre" ed anche la "Vergine Immacolata", è la sposa di Seb; è la più antica "dea" che si ricordi e si ritrova sui monumenti della *prima* Dinastia alla quale Mariette Bey assegna la data di quasi 7000 anni a. C.

SEDECLA - La donna Oracolo di Endor.

SEDUTA - Una parola che per i Teosofi e gli Spiritisti ha finito per significare una riunione dove i partecipanti sono seduti attorno ad un medium, con l'intenzione di produrre fenomeni, materializzazione di "spiriti" ed altre manifestazioni.

SEIR ANPIN *(Ebr.)* - O *Zauir Anpin*. Nella *Kabbalah* è "il Figlio del Padre nascosto", colui che unisce in sè tutti i Sephiroti. L'Adam Kadmon, o il primo "Uomo Celeste manifesto", il Logos.

SEKHEM *(Egiz.)* - Lo stesso che Sekten.

SEKHET *(Egiz.)* - Vedi "Pasht".

SEKTEN *(Egiz.)* - Devāchān, il luogo della ricompensa *post mortem*, uno stato di beatitudine, non una località.

SENĀ *(Sans.)* - L'aspetto femminile, o *Shakti*, di Karttikeya, detto anche Kumāra.

SENSI - I dieci organi dell'uomo. Nel Pantheon exoterico e nelle allegorie Orientali, sono le emanazioni di dieci divinità minori, i Prajapati terrestri o "progenitori". Essi, in contrapposizione ai cinque sensi fisici ed ai sette superfisici, sono chiamati "sensi elementari". In Occultismo sono strettamente collegati con le varie forze di natura e con i nostri organismi *interni* detti, in fisiologia, *cellule*.

SENZAR - Il nome mistico del linguaggio sacerdotale segreto, o "parlare Misterico" degli Adepti iniziati nel mondo intero.

SEPHER SEPHIROTH *(Ebr.)* - Trattato Cabalistico concernente l'evoluzione graduale della Divinità, dal riposo negativo all'emanazione attiva e creazione. (w.w.w.)

SEPHER YETZIRAH *(Ebr.)* - "Il Libro della Formazione". Un'opera Cabalistica molto antica, attribuita al patriarca Abramo. Illustra la creazione dell'universo mediante l'analogia con le ventidue lettere dell'alfabeto Ebraico, distribuite in una triade, un settenario ed una dodecade, corrispondenti alle tre lettere madri A, M, S, ai sette pianeti ed ai dodici segni dello Zodiaco. È scritto nel Neo-Ebraico della *Mishnah*. (w.w.w.).

SEPHIRA *(Ebr.)* - Una emanazione della Divinità; la causa e la sintesi dei dieci Sephiroti, quando è posta alla sommità dell'Albero Sefirotale: nella *Kabbalah*, Sephira, o l' "Antico Sacro", è l'Intelligenza divina (lo stesso che Sophia o Metis), la prima emanazione dell'"Infinito" o Ain-Suph.

SEPHIROTH *(Ebr.)* - Le dieci emanazioni della Divinità; la più alta è formata dalla concentrazione dell'Ain Soph Aur, o la Luce Illimitata, ed ogni Sephira produce per emanazione un'altra Sephira. I nomi dei dieci Sephiroti sono: (1) Kether, la Corona; (2) Chokmah, La Saggezza; (3) Binah, la Comprensione; (4) Chesed, la Misericordia; (5) Geburah, il Potere; (6) Tipheret, la Bellezza; (7) Netzach, la Vittoria; (8) Hod, lo Splendore; (9) Jesod, il Fondamento; (10) Malkuth, il Regno.

Quella della Divinità incarnata nei Dieci Sephiroti è una concezione veramente sublime, ed ogni Sephira è per il Cabalista l'immagine di un gruppo di idee, titoli ed attributi esaltanti, che il nome rappresenta solo debolmente. Ogni Sephira è considerata sia passiva che attiva, sebbene questa attribuzione possa trarre in inganno; passiva non significa un ritorno all'esistenza negativa, e le due parole esprimono solo la relazione fra i singoli Sephiroth e non qualche qualità assoluta. (w.w.w.).

SEPTERIUM *(Lat.)* - Una grande festività religiosa che una volta si celebrava a Delfi, ogni nove anni, in onore di Elio, il Sole o Apollo, per celebrare il suo trionfo sulle tenebre, o Pitone; Apollo-Pitone è lo stesso che Osiride-Pitone in Egitto.

SERAPHIM *(Ebr.)* - Esseri celestiali descritti da Isaia (VI,2) con forma umana e dotati di tre paia di ali. La parola Ebraica è ShRPIM e, a parte l'esempio dato, è tradotta "serpenti" ed è collegata alla radice del verbo ShRP, *far divampare*. La parola è usata per i serpenti nei *Numeri* e nel *Deuteronomio*. Si dice che Mosè abbia innalzato nel deserto un ShRP o Seraph di bronzo, come modello. Questo serpente brillante è anche usato quale emblema di Luce.

Confrontare il mito di Esculapio, la divinità che guarisce, che, si dice, sia stato condotto a Roma da Epidauro sotto forma di serpente, e le cui statue lo mostrano mentre impugna una bacchetta attorno alla quale è attorcigliato un serpente. (Vedi Ovidio, *Metamorfosi*, libro XV°). Il Seraphim dell'*Antico Testamento* sembra essere collegato ai Cherubini (v.). Nella *Kabbalah* il Seraphim è un gruppo di poteri angelici assegnati alla Sephira Geburah - la Severità. (w.w.w.).

SERAPIS *(Egiz.)* - Un grande dio solare che sostituì Osiride nel culto popolare ed in onore del quale venivano cantate le sette vocali. Nelle sue raffigurazioni veniva spesso rappresentato quale serpente, un "Drago di Saggezza". Il dio più importante dell'Egitto durante i primi secoli della Cristianità.

SESHA *(Sans.)* - *Ananta*, il grande serpente dell'Eternità, il giaciglio di Vishnu; il simbolo del Tempo infinito nello Spazio. Nelle fedi exoteriche, Sesha è rappresentato come un cobra dalle *mille* e dalle *sette* teste; il primo è il re del mondo inferiore chiamato Patala, il secondo è il portatore, o il sostegno, di Vishnu nell'Oceano dello Spazio.

SET *(Egiz.)* - O *Seth*. È l'equivalente del Figlio di Noah e di Tifone - che è il lato oscuro di Osiride. Lo stesso che Thoth e Satana, l'avversario, che non è il diavolo rappresentato dai Cristiani.

SEVEKH *(Egiz.)* - Il dio del tempo; Cronos; lo stesso che *Sefekh*. Alcuni Orientalisti lo traducono "il Settimo".

SHABERON *(Tib.)* - Secondo i Lamaisti, gli Shaberon Mongoli o Khubilgan (Khubilkhan) sono le reincarnazioni di Buddha; grandi Santi e *Avatar*, per così dire.

SHADDAI *El (Ebr.)* - Il nome di una Divinità Ebraica abitualmente tradotto Dio Onnipotente, che si trova nella *Genesi*, in *Esodo*, nei *Numeri*, in *Ruth* e in *Giobbe*. Il suo equivalente Greco è Kurios Pantokrator; ma per la sua derivazione dall'Ebraico, esso significa piuttosto "versare fuori", da *shad* che significa un seno e, in realtà, *shdi* è anche usato per "una madre che nutre". (w.w.w.).

SHAMANI - Un ordine di sacerdoti-maghi Tartari o Mongoli, o come dice qualcuno, sacerdoti-stregoni. Non sono Buddisti, ma una setta dell'antica religione *Bhon* del Tibet. Vivono per lo più in Siberia ed ai suoi confini. Possono essere Shamani sia gli uomini che le donne. Sono tutti *maghi* o, piuttosto, sensitivi o medium sviluppati artificialmente. Attualmente,

quanti fra i Tartari hanno funzioni di sacerdoti sono generalmente molto ignoranti e molto al di sotto dei fachiri, sia come conoscenza che come istruzione.

SHAMBHALA *(Sans.)* - Una località molto misteriosa, a causa del suo ruolo spirituale *futuro*. Una città, o villaggio, nominata nei *Purāna* dove si profetizza che apparirà il Kalki Avatar. Il "Kalki" è Vishnu, *il Messia sul Cavallo Bianco* dei Brahmini; il Maitreya Buddha dei Buddisti; il Sosiosh dei Parsi ed il Gesù dei Cristiani (Vedi l'*Apocalisse*). Tutti questi "messaggeri" appariranno "prima della distruzione del mondo", dicono alcuni, prima della fine del Kali Yuga, dicono altri. È a Shambhala che nascerà il futuro Messia. Alcuni Orientalisti moderni collocano Murādābād nel Rohilkhand (Provincia del Nord Ovest), e la identificano con Shambhala, mentre l'Occultismo la colloca nell'Himalaya.

SHĀNĀH *(Ebr.)* - L'Anno Lunare.

SHANGNA *(Sans.)* - Epiteto misterioso che si dà in senso metaforico ad un camice largo e lungo, o "veste". Indossare la "Veste Shangna" significa acquisire la Saggezza Segreta e l'Iniziazione (Vedi *La Voce del Silenzio*, pag. 84 e 85, Glossario).

SHĀSTRA *(Sans.)* - O *S'astra*. Un trattato o un libro; ogni opera di divina o di accettata autorità, compresi i libri della legge. In India, ai giorni nostri, uno Shāstrî significa un uomo istruito nella legge divina ed umana.

SHEDIM *(Ebr.)* - Vedi "Siddim".

SHEKINAH *(Ebr.)* - Nome attribuito dai *Kabbalisti* a Malkuth, la decima Sephira; ma, per gli Ebrei, è una nuvola di gloria che rimane sul seggio della Misericordia, nel Santo dei Santi. Tuttavia, come insegnavano tutti i Rabbini dell'Asia Minore, la sua natura è di un genere più elevato, essendo Shekinah il velo di Ain-Soph, l'Eterno e l'Assoluto; quindi, una specie di Mūlaprakriti Cabalistica. (w.w.w.).

SHEMAL *(Cald.)* - Samāel, lo spirito della terra, il suo governatore capo e suo genio.

SHEMHAMPHORASH *(Ebr.)* - Un nome scomponibile. Il nome mirifico derivato dalla sostanza della divinità, che mostra la sua essenza autoesistente. Gesù fu accusato dagli Ebrei di aver rubato questo nome dal Tempio con arti magiche e di averlo usato per la produzione dei suoi miracoli.

SHEOL *(Ebr.)* - L'inferno del Pantheon Ebraico; una regione di immobilità e di inattività, da non confondere con la Gehenna. (w.w.w.).

SHIEN-SIEN *(Cin.)* - Stato di felicità e di libertà dell'anima durante il quale l'uomo può viaggiare in spirito dove vuole.

SHĪLA *(Pali)* - La seconda virtù delle dieci Paramita di perfezione. Armonia perfetta fra parole e azioni.

SHINTO (Giap.) - L'antica religione del Giappone anteriore al Buddismo, basata sull'adorazione degli spiriti e degli antenati.

SHOEL-OB *(Ebr.)* - Uno che consulta gli "spiriti" familiari; un negromante, un evocatore di morti o dei loro fantasmi.

SHOO *(Egiz.)* - Una personificazione del dio Ra; rappresentato come "il grande gatto del bacino di Persea nell'Anu".

SHÚDĀLA MĀDAN (Tam.) - Il vampiro, il mostro o lo spettro dei cimiteri.

SHÚLE MĀDAN (Tam.) - L'elementale che, si dice, aiuti i "prestigiatori" a far crescere gli alberi di mango ed a produrre altre meraviglie.

SHUTUKT *(Tib.)* - Un monastero collegiale nel Tibet, molto famoso, che ospitava più di 30.000 persone fra monaci e studenti.

SI-DZANG *(Cin.)* - Il nome cinese del Tibet; menzionato nella Biblioteca Imperiale della capitale di Fo Kien come la "grande sede della conoscenza Occulta", 2207 anni a. C. (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 348).

SIBAC (*Quiché*) - Secondo le scritture del Guatemala, chiamate *Popol Vuh*, è la canna dal cui midollo fu creata la terza Razza degli uomini.

SIBIKĀ *(Sans.)* - L'arma di Kuvera, dio della ricchezza (divinità Vedica che vive nell'Ade, una specie di Plutone), composta dalle parti del divino splendore di Vishnu che risiede nel Sole, e affilata da Visvarkarman, il dio Iniziato.

SIDDHA *(Sans.)* - Santi e saggi che sono diventati quasi divini; anche una gerarchia di Dhyan Chohan.

SIDDHA-SENA *(Sans.)* - Significa "capo dei Siddha"; un appellativo di Karttikeya, "il giovane misterioso" (*kumāra guha*).

SIDDHĀNTA *(Sans.)* - In India, ogni dotta opera di astronomia o matematica.

SIDDHĀRTA *(Sans.)* - Un nome dato a Gautama Buddha.

SIDDHĀSANA *(Sans.)* - Una posizione nelle pratiche dello Hatha Yoga.

SIDDHI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "attributi di perfezione"; poteri fenomenici acquisiti dagli Yogi per mezzo della santità.

SIDDIM *(Ebr.)* - Si dice che i Canaaniti adorassero queste potenze malefiche, il cui nome significa "spargitori"; da loro prese nome anche una valle. Sembra che esista un rapporto fra questi Siddim quali emblemi della Natura fertile e Iside e Diana di Efeso dalle molte mammelle. Nel Salmo cvi, 37 la parola è tradotta "demoni" e si dice che i Cananiti sparsero per essi il sangue dei loro figli e delle loro figlie. Il loro nome sembra provenire dalla stessa radice SHD, da cui deriva il nome del dio EL SHADDAI. (w.w.w.).

In Arabo *Shedim* significa "Spiriti di Natura", Elementali; essi sono gli *afrit* del moderno Egitto, i *djin* della Persia, dell'India, ecc.

SIDEREO - Qualsiasi cosa abbia a che fare con le stelle; ma in Occultismo è ciò che si trova in relazione con le varie influenze che emanano da queste regioni con "forza siderea", secondo gli insegnamenti di Paracelso, come corpo etereo, siderale (luminoso), ecc.

SIGE *(Gr.)* - "Silenzio"; nome adottato dagli Gnostici per indicare la radice da cui procedono gli Eoni della seconda serie.

SIGHRA *(Sans.)* - O *Sighraga*. Il padre di *Moru*, "che vive ancora tramite il potere dello Yoga, e che si manifesterà allo inizio dell'era *Krita* per ristabilire gli *Kshattryas* nel 19° Yuga", dicono le profezie Puraniche. "Moru" sta qui per "Morya", la dinastia dei sovrani Buddisti di Pataliputra che ebbe inizio con il grande Re Chandragupta, antenato del Re Asoka. È la prima Dinastia Buddista. (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 480).

SIGILLO DI SALOMONE - Il simbolico doppio triangolo adottato dalla S. T. e da molti Teosofi. Perché si chiami "Sigillo di Salomone" è un mistero, a meno che sia arrivato in Europa dall'Iran, dove si raccontano molte storie circa un mitico personaggio ed il magico sigillo che usava per scacciare i *djin* ed imprigionarli in vecchie bottiglie. Ma questo sigillo, o doppio triangolo, in India è chiamato il "Segno di Vishnu", e lo si può vedere nelle case di ogni villaggio come talismano contro il male. Già parecchie ere prima di Pitagora il triangolo era sacro ed usato come segno religioso nel lontano Oriente, anche se fu Pitagora a proclamarlo la prima delle figure geometriche, nonché la più misteriosa. Lo si trova nelle piramidi e negli obelischi, pregno di significati occulti, come sono del resto tutti i triangoli. Il pentagramma è il triplo triangolo - mentre la stella a sei punte è l'*hexalpha*. (Vedi "Pentacolo" e "Pentagramma). Il suo significato dipende dalla direzione che indica. Se è orientato verso l'alto, esso indica l'elemento maschile ed il *fuoco divino*; se verso il basso, l'elemento femminile e le *acque* della materia; verso l'alto, ma con una barretta sul vertice, l'*aria* e la luce astrale; in basso, con una barra - la terra o la materia grossolana, ecc. Quando un sacerdote Greco Ortodosso benedice usando le due dita ed il pollice unite egli fa semplicemente il segno magico che significa - mediante il potere del *triangolo* o "trinità".

SIGNORA DEL SICOMORO - Un appellativo della dea Egizia Neïth che è spesso rappresentata che sta un albero e che porge da esso ai suoi adoratori il frutto dell'Albero della Vita, come pure l'Acqua di Vita.

SIGURD *(Scand.)* - L'eroe che trucidò Fafnir, il "Dragone", ne arrostì il cuore e lo mangiò, dopo di che divenne l'uomo più saggio del mondo. Una allegoria che si riferisce allo studio ed all'iniziazione Occulti.

SILFIDI - Il nome dato dai Rosacroce agli elementali della aria.

SIMBOLISMO - L'espressione figurata di un'idea o di un pensiero. La *scrittura* primordiale, all'inizio, non aveva caratteri bensì un simbolo che era generalmente inteso come una intera frase o periodo. Pertanto, un simbolo è una parabola registrata ed una parabola è un simbolo parlato. Il linguaggio Cinese scritto è una scrittura simbolica poiché ciascuna delle sue migliaia di lettere è un simbolo.

SIMEON-BEN-JOCHAI - Un Rabbino Adepto, che fu l'autore dello *Zohar*. (v.).

SIMON MAGO - Un grandissimo Gnostico e Taumaturgo Samaritano chiamato "il grande Potere di Dio".

SIMORGH *(Pers.)* - Lo stesso che l'alato Siorgh, un tipo di grifone gigante, per metà fenice e per metà leone, dotato, nelle leggende Iraniane, di poteri oracolari. Simorgh era il guardiano dei Misteri dell'antica Persia. Si attende che riappaia alla fine del ciclo quale gigantesco uccello-leone. Esotericamente è il simbolo del ciclo Manvantarico. Il suo nome Arabo è *Rakshi*.

SINAÏ *(Ebr.)* - Il Monte Sinai, il Nissi dell'*Esodo* (XVII,15), il luogo di nascita di tutti gli dei solari dell'antichità: Dioniso nato a Nissa o Nysa, Zeus di Nysa, Bacco, Osiride (v.). Alcuni popoli antichi ritenevano che il Sole fosse la progenie della Luna la quale, una volta, era essa stessa un Sole. *Sin-aï* è la "Montagna della Luna", da qui il legame.

SING BONGA - Per le tribù Kolariane è lo spirito del Sole.

SINGHA *(Sans.)* - La costellazione del Leone; *Singh* significa "leone".

SINIKA *(Sans.)* - Anche Sinita, Sanika, ecc. come varianti. Il *Vishnu Purāna* dà questo nome come quello di un futuro saggio che sarà istruito da colui che, alla fine del Kali Yuga, diverrà Maitreya, ed aggiunge che questo è un grande mistero.

SINĪVĀLĪ *(Sans.)* - Il primo giorno della luna nuova che, in India, è strettamente connesso con le pratiche Occulte.

SIPHRA DTZENIOUTA *(Cald.)* - Il Libro del Mistero Celato; una suddivisione dello *Zohar*. (Vedi *Kabbalah Rivelata* di Mathers).

SIRIUS *(Gr.)* - In Egiziano, *Sothis*. La stella del cane, adorata in Egitto e riverita dagli Occultisti; dai primi perché il suo sorgere eliacale col Sole era segno della benefica inondazione del Nilo, dai secondi perché è misteriosamente associata con Thot-Hermes, dio della saggezza e, sotto altra forma a Mercurio. Così Sotis-Sirio aveva, ed ha ancora, un'influenza mistica e diretta su tutto il cielo *vivente*, ed è connessa con quasi tutti gli dei e le dee. Essa era "Iside in cielo" ed era chiamata *Isis-Sothis* perché Iside era "nella costellazione del cane", come è scritto nei monumenti a lei dedicati. "Si credeva che l'anima di Osiride dimorasse in un personaggio che camminava a grandi passi davanti a *Sothis* scettro in mano e frusta sulla spalla". Sirio è anche Anubis, ed è direttamente connessa con "l'anello invalicabile"; inoltre, è identico a Mithra, dio dei Misteri Persiani e chiamato talvolta, con Horus ed anche con Hathor, la Dea Sothis. Essendo connessa con la Piramide, Sirio lo era anche con le iniziazioni che lì avevano luogo. Una volta esisteva un tempio a Sirio-Sothis entro il grande tempio di Denderah. Riassumendo, tutte le religioni non derivano, come ha tentato di provare l'Egittologo francese Dufeu, da Sirio, la stella del cane, ma Sirio-Sothis si trova certamente collegata ad ogni religione dell'antichità.

SISHTA *(Sans.)* - I grandi eletti, o Saggi, lasciati dopo ogni *Pralaya* minore (gli "oscuramenti" nel *Buddismo Esoterico* di Sinnett), quando il globo va in riposo o notte, affinchè diventino al suo risveglio il seme della futura umanità. Significa "rimanenza".

SISTHRUS *(Cald.)* - Secondo Beroso, l'ultimo dei dieci re della dinastia dei re divini, è anche il "Noè" dei Caldei. Così come Vishnu preannuncia al Manu Vaivasvata l'imminente diluvio e gli ordina di costruire un'arca con la quale salvare lui ed i sette Rishi, così il dio Hea

preannuncia la stessa cosa a Sisithrus (o Xisuthrus) ordinandogli di preparare un vascello e di salvarsi assieme a pochi eletti. Dopo 800.000 anni è il Signore Iddio di Israele a ripetere l'avvertimento a Noè. Chi dunque, è stato il primo ? La storia di Xisuthrus, ora decifrata dalle tavolette Assire, avalla ciò che Beroso, Apollodoro, Abydeno, ed altri dissero sul diluvio Caldeo (Vedi l'XI[a] tavoletta nel *Narrazione Caldea della Genesi* di G. Smith, pag. 263 e succ.). Questa XI tavoletta abbraccia ogni punto trattato nel Capitolo 6 e 7 della *Genesi* - gli dei, i peccati degli uomini, l'ordine di costruire un'arca; l'Inondazione, la distruzione degli uomini, la colomba ed il corvo inviate fuori dall'arca ed infine il Monte della Salvezza, in Armenia (Nizir-Ararat). Lì c'è tutto. Le parole "la dea Hea ascoltò, il suo fegato si adirò, perché i suoi uomini avevano contaminato la sua purezza"; e c'è la storia della distruzione di tutta la sua progenie, che fu incisa su tavolette di pietra molte migliaia di anni prima che gli Assiri le riproducessero su mattonelle di terracotta. E perfino queste, sono quasi certamente antecedenti al Pentateuco "scritto sui ricordi" di Ezra, appena quattro secoli a. C.

SISTRO *(Gr.)* - Il *ssesh* o *kemken* Egiziano. Uno strumento di solito fatto di bronzo, ma a volte di oro e di argento, a forma circolare aperta, con una impugnatura e quattro fili che passavano attraverso buchi, alla cui sommità erano attaccati dei pezzi di metallo tintinnanti; il suo apice era ornato con una figura di Iside o di Hathor. Era uno strumento sacro, usato nei templi per produrre, a mezzo della combinazione dei suoi metalli, *correnti magnetiche* e *suoni*. Oggi il Sistro è sopravvissuto nell'Abissinia Cristiana, sotto il nome di *sanasel* ed i buoni sacerdoti che lo usano per "allontanare i Demoni dagli edifici", agiscono in un modo che è pienamente comprensibile agli Occultisti, anche se ciò fa ridere gli scettici Orientalisti. Le sacerdotesse lo tenevano di solito nella mano destra durante la cerimonia di *purificazione dell'aria*, o quella, come la chiamerebbe E. Levi, della "invocazione degli elementi"; mentre i sacerdoti tenevano il Sistro nella mano sinistra, usando la destra per maneggiare la "chiave della vita" - la croce con impugnatura o *Tau*.

SISUMARA *(Sans.)* - Cintura o fascia immaginaria rotante su cui si muovono tutti i corpi celesti. Questo esercito di stelle e di costellazioni è rappresentato sotto forma di *Sisumara*, una tartaruga (alcuni dicono una *focena*!), un dragone, un coccodrillo ed altri ancora. Ma poiché è il simbolo della meditazione Yoga del santo Vasudeva, o Krishna, esso dev'essere un coccodrillo o, meglio, un delfino, poiché è identico al segno zodiacale Makāra. Alla punta estrema della coda di questo mostro siderale, la cui testa è rivolta a sud ed il cui corpo è chiuso ad anello, è collocata Dhruva, l'antica stella polare. Ancora più in alto lungo la coda vi sono i Prajápati, gli Agni, ecc., e, alla sua radice, sono collocati Indra, Dharma e i sette Rishi (l'Orsa Maggiore). Ovviamente il significato è mistico.

SIVA *(Sans.)* - La terza persona della Trinità Indù (la Trimūrti). È un dio del primo ordine e nella sua natura di Distruttore è superiore a Vishnu, il Preservatore, poiché distrugge solo per rigenerare su di un piano più elevato. Egli nasce come Rudra, il Kumāra, ed è il patrono di tutti gli Yogi per cui, come tale, viene chiamato Mahā Yogi, il *grande asceta*. I suoi appellativi sono significativi: *Trilochana*, "dai tre occhi"; *Mahādeva*, "il grande dio"; *Sankara*, ecc.

SIVA-RUDRA *(Sans.)* - Rudra è il nome Vedico di Shiva, poiché nei *Veda* egli è assente con tale nome.

SIZIGIE *(Gr.)* - Termine Gnostico che significa un paio o una coppia, uno attivo, l'altro passivo. Usato specialmente per gli Eoni.

SKANDHA *(Sans.)* - O *Skhanda*. *Letteralmente*, "fasci" o gruppi di attributi; qualsiasi cosa finita, inapplicabile all'eterno ed all'assoluto. Ci sono cinque (esotericamente *sette*) attributi in ogni essere umano vivente, che sono conosciuti come i *Pancha Skandha*. Sono: (1) forma, *rupa*; (2) percezione, *vidana*; (3) coscienza, *sanjna*; (4) azione, *sanskara*; (5) conoscenza, *vidyana*. Questi skandha, raggruppati, alla nascita dell'uomo ne costituiscono la personalità. Dopo la maturità di questi Skandha, gli attributi cominciano a separararsi e ad indebolirsi, quindi segue *jarāmarana*, o decrepitezza e morte.

SKRYMIR *(Scand.)* - Uno dei famosi giganti citato nelle *Edda*.

SLOKA *(Sans.)* - Il metro epico Sanscrito formato da trentadue sillabe: versi in quattro mezze righe di otto sillabe ciascuna, o due righe di sedici.

SMĀRTAVA *(Sans.)* - I Brahmani Smarta o advaitin; setta fondata da Sankarāchārya.

SMRITI *(Sans.)* - Racconti tradizionali impartiti oralmente, dalla parola *Smriti*, "Memoria", una figlia di Daksha. Essi sono ora le scritture legali e cerimoniali degli Indù; l'opposto, e quindi meno sacri, dei *Veda*, che sono *Sruti* o "rivelazione".

SOCIETÀ TEOSOFICA - o "Fratellanza Universale". Fu fondata nel 1875 a New York dal Colonnello H. S. Olcott e da H. P. Blavatsky, aiutati da W. Q. Judge e da molti altri. Il suo scopo apertamente dichiarato fu dapprima l'investigazione scientifica dei fenomeni psichici o cosiddetti "spiritici", dopo di che furono proclamati i suoi tre scopi fondamentali, e cioè: (1) Fratellanza dell'uomo senza distinzione di razza, colore, religione o posizione sociale; (2) Studio serio delle antiche religioni del mondo allo scopo di comparare e selezionare da esse l'etica universale; (3) Studio e sviluppo dei poteri *divini* latenti nell'uomo. Attualmente essa ha circa 250 sedi sparse in tutto il mondo, la maggior parte delle quali sono in India, dove è sorto anche il suo principale Quartier Generale.
La S. T. si compone di parecchie grandi Sezioni l'Indiana, l'Americana, l'Australiana e le Sezioni Europee.

SOD *(Ebr.)* - Un "Arcano", o mistero religioso. I Misteri di Baal, di Adone e di Bacco, tutti dei solari che hanno come simbolo il serpente o, come nel caso di Mithra, un "serpente solare". Anche gli antichi Ebrei avevano i loro *Sod*, simboli non esclusi, perché avevano "il serpente di bronzo" innalzato nel Deserto, quel particolare serpente che era il Mithra Persiano, il simbolo di Mosè quale Iniziato ma che, certamente, non fu mai inteso a rappresentare il Cristo *storico*. "Il segreto (*Sod*) del Signore è per quelli che lo temono", dice David nel *Salmo* XXV,14. Ma nel testo originale Ebraico si legge: "I Sod Ihoh (o i Misteri) di Jehovah sono per coloro che lo temono". Il Vecchio Testamento è stato così mal tradotto che il verso 7 del *Salmo* LXXXIX nell'originale è: "Al (El) è terribile nel grande *Sod* dei *Kedeshim* (i *Galli*, sacerdoti dei misteri Ebraici interni)", mentre ora, nella traduzione mutilata, si legge: "Dio dev'essere grandemente temuto *nell'assemblea dei santi*". Simeone e Levi avevano i loro *Sod*, e ciò è ripetutamente menzionato nella Bibbia: "Oh mia anima", esclama Giacobbe morente, "non entrare nel loro segreto (*Sod*, nell'originale), nella loro assemblea", cioè nel *Sodalizio* di Simeone e di Levi (*Genesi*, XLIX, 6). (Vedi *Sōd, i Misteri di Adone*, di Dunlap).

SODALES *(Lat.)* - I membri di un collegio Sacerdotale (Vedi *Latin Lexicon*, IV°, 448, di Freund). Cicerone ci riferisce anche (*De Senectute*, 13) che "esistevano dei *Sodali* nei Misteri di Ida della POSSENTE MADRE". Gli iniziati al *Sod*, erano definiti i "Compagni".

SODALE *Giuramento* - Il più sacro di tutti i giuramenti. La pena per chi infrangeva il voto o giuramento sodale era la morte. Il giuramento ed il *Sod* (l'insegnamento segreto) sono più antichi della *Cabala*, o Tradizione, e gli antichi *Midrashim* trattavano pienamente dei Misteri o Sod prima di passare allo *Zohar*. Attualmente vengono rapportati ai *Misteri Segreti* della Thorah o Legge, la cui violazione è fatale.

SOHAM *(Sans.)* - Una sillaba mistica che rappresenta l'*involuzione*. *Letteralmente*, "QUELLO SONO IO".

SOKARIS *(Egiz.)* - Dio-infuocato; divinità solare dalle molte forme. Esso è Ptah-Sokaris, quando il simbolo è puramente cosmico, e "Ptah-Sokaris-Osiride" quando è fallico. Questa divinità è ermafrodita e il sacro bue Api è suo figlio, essendo concepito in esso da un raggio solare. Secondo la *Storia dell'Oriente* di Smith, Ptah è un "secondo Demiurgo, emanato dal primo Principio creativo" (il *primo* Logos). Ptah in piedi, con croce e bastone, è il "creatore delle uova del sole e della luna". Pierret pensa che rappresenti la Forza primordiale che precede gli dei e "crea le stelle e le uova del sole e della luna". Mariette Bey vede in lui "la *Saggezza* Divina, che dissemina le stelle nell'immensità", e la sua idea è corroborata dal *Targum* di Gerusalemme, il quale afferma che "gli Egiziani chiamavano Ptah la Saggezza del Primo Intelletto".

SOKHIT *(Egiz.)* - Una divinità alla quale era consacrato il gatto.

SOMA *(Sans.)* - La luna ed anche il succo della pianta dallo stesso nome, usato nei templi per procurare la trance; una bevanda sacra. Soma o luna è simbolo della Saggezza Segreta. Nelle *Upanishad* questa parola è usata per indicare la materia grossolana (mista a umidità), capace di produrre vita sotto l'azione del calore. (Vedi "Soma bevanda").

SOMA *bevanda del* - Ricavata da una rara pianta di montagna dagli Iniziati Brahmani. Questa sacra bevanda Indù corrisponde all'ambrosia o nettare dei Greci, bevuta dagli dei dell'Olimpo. Una coppa di ciceone era bevuta anche dai Mystes nell'Iniziazione di Eleusi. Chi la beve raggiunge facilmente *Bradhna*, o il luogo dello splendore (Cielo). La bevanda di Soma conosciuta dagli Europei non è quella *genuina*, bensì il suo surrogato; soltanto i Sacerdoti iniziati possono gustare il vero Soma; perfino i re ed i Raja, quando sacrificano, ne ricevono un surrogato. Haug, per sua stessa ammissione, rivela nel suo *Aitareya Brāhmana*, che non era il Soma quello che bevve e trovò disgustoso, ma il succo delle radici del Nyagradha, una pianta o arbusto che cresce sulle colline di Poona. Siamo stati concretamente informati che la maggior parte dei Sacerdoti sacrificanti del Dekkan hanno perduto il segreto del vero Soma. Esso non può essere rintracciato nei libri rituali e nemmeno per informazione orale. I veri seguaci della primitiva religione Vedica sono pochissimi; e sono questi i discendenti dei Rishi, i veri Agnihotri, gli iniziati dei grandi Misteri. La bevanda Soma è anche ricordata nel Pantheon Indiano, poiché è chiamata Re-Soma. Colui che la beve partecipa del re celeste; diventa pieno della sua essenza, come gli apostoli Cristiani e quelli da loro convertiti erano pieni dello Spirito Santo, e purificati dei propri peccati. Il Soma fa dell'iniziato un uomo nuovo; egli rinasce ed è trasformato, e la sua natura spirituale sovrasta quella fisica; conferisce il potere divino della ispirazione e sviluppa al massimo la facoltà della chiaroveggenza. Secondo la spiegazione exoterica, il Soma è una pianta ma, al tempo stesso un angelo. È strettamente connesso con lo "spirito" *interiore* e più elevato dell'uomo, il quale spirito è un angelo come il Soma mistico con la sua "anima irrazionale", o corpo astrale, e così uniti dal potere della magica bevanda essi si librano insieme al di sopra della natura fisica e, durante la vita, partecipano alla beatitudine ed alla gloria ineffabile del Cielo.

Così il Soma Indù è misticamente, in tutti i dettagli, identico a ciò che la cena Eucaristica è per i Cristiani. L'idea è simile. Per mezzo delle preghiere sacrificali - i mantra - questo liquore si suppone sia subito trasformato nel vero Soma, o angelo, e persino nello stesso Brahmā. Alcuni missionari hanno manifestato grande sdegno nei riguardi di questa cerimonia, e ancor di più, vedendo che i Brahmani usano generalmente un *tipo di liquore molto alcoolico* quale sostituto. Ma i Cristiani credono forse con meno fervore nella transustansazione del vino della comunione nel sangue di Cristo, perché questo vino è più o meno alcoolico? L'idea del simbolo ad esso inerente non è la stessa cosa? Ma i missionari dicono che il momento in cui si beve il Soma è il momento d'oro di Satana, che si cela sul fondo della coppa sacrificale Indiana. (*Iside Svelata* vol. I° pag. 55)

SOMA-LOKA *(Sans.)* - Una specie di dimora lunare dove risiede il dio Soma, il reggente della Luna. La dimora dei Pitri lunari, o *Pitriloka*.

SOMAPA *(Sans.)* - Una classe di Pitri Lunari. (Vedi "Trisuparna").

SONNAMBULISMO - *Letteralmente*, "camminare dormendo", o muoversi, agire, scrivere, leggere, svolgere ogni funzione della vita di veglia, durante il sonno, con il successivo oblio del fatto al momento del risveglio. È uno dei grandi fenomeni psico-fisici, il meno compreso ed il più sconcertante, del quale solo l'Occultismo possiede la chiave.

SOONIAM - Una cerimonia magica che ha lo scopo di trasferire una malattia da una parsona ad un'altra. Magia nera, stregoneria.

SOPHIA *(Gr.)* - La Saggezza. Il *Logos* femminile degli Gnostici; la Mente Universale; per altri, lo Spirito Santo femminile.

SOPHIA ACHAMOTH *(Gr.)* - La figlia di Sophia. La Luce Astrale personificata, o il piano inferiore dell'Etere.

SORTES SANCTORUM *(Lat.)* "Il sacro lancio dei dadi a scopo divinatorio" praticato dai primi sacerdoti Cristiani e medioevali. S. Agostino che "non disapprovava questo metodo per conoscere il futuro, a meno che non fosse usato per scopi profani, e lo praticò egli stesso" (Vita di S. Gregorio di Tours). Se, comunque, "è praticato da laici, eretici o pagani" di ogni tipo, la *sortes sanctorum* diventa se prestiamo fede ai buoni e pii padri - *sortes diabolorum* o *sortilegium*, stregoneria.

SOSIOSH *(Zend)* - Il Salvatore Mazdeo che, come Vishnu, Maitreya Buddha ed altri, apparirà su un cavallo bianco alla fine del ciclo, per salvare l'umanità. (Vedi "Shambhala").

SOSTANZA - I Teosofi usano questo termine con un duplice significato, qualificando la sostanza come percettibile ed impercettibile, e facendo una distinzione fra sostanza materiale, psichica e spirituale, e sostanza *ideale* e reale (che esiste, cioè, su piani più elevati. (Vedi "Sudda Satwa").

SOWAN *(Pali)* - Il primo dei "quattro sentieri" che, nella pratica Yoga, conduce al Nirvāna.

SOWANEE *(Pali)* - Colui che è entrato in quel "sentiero".

SPARSA *(Sans.)* - Il senso del tatto.

SPECCHIO - Lo Specchio Luminoso, *Aspaqularia nera*, un termine Cabalistico, significa il potere di chiaroveggenza e di visione del futuro, di profezia, come l'aveva Mosè. I comuni mortali hanno solo l'*Aspaqularia della nera*, o lo Specchio Non-Luminoso, e vedono solo in un vetro oscuro: un simbolismo parallelo è quello dell'idea dell'Albero della Vita rispetto all'altro che è solo l'Albero della Conoscenza. (w.w.w.).

SPENTA ARMAITA *(Zend)* - Il genio femminile della terra; la "bella figlia di Ahura Mazda". Per i Mazdei, *Spenta Armaita* è la personificazione della Terra.

SPETTRO - Fantasma, folletto.Usato per varie apparizioni nelle sedute Spiritiche.

SPIRITI PLANETARI - Fondamentalmente sono i reggenti o governatori dei pianeti. Come la nostra terra ha la sua gerarchia di spiriti planetari terrestri, dal piano più alto a quello più basso, così è per qualsiasi corpo celeste. In Occultismo, tuttavia, "Spirito Planetario" si applica generalmente solo alle sette gerarchie più elevate, che equivalgono agli arcangeli Cristiani. Queste sono passate tutte attraverso uno stadio di evoluzione corrispondente a quello umano sulla terra, su altri mondi e in lunghi cicli già trascorsi. La nostra terra, essendo solo alla sua quarta ronda, è ancora troppo giovane per produrre spiriti planetari elevati. Il più elevato spirito planetario che regge un globo è, in realtà, il "Dio personale" di quel pianeta; ed è molto più attendibile la sua "provvidenza governatrice" che non l'autocontraddicentesi Infinita Divinità Personale delle Chiese moderne.

SPIRITO - La mancanza di un qualsiasi accordo reciproco fra scrittori nell'uso di questo termine ha prodottto come risultato una terribile confusione. Di solito, è reso come sinonimo di *anima*, ed i lessicografi ne approvano l'uso. Negli insegnamenti Teosofici, il termine "Spirito" si applica solo a ciò che *appartiene direttamente alla Coscienza Universale*, e che ne è l'emanazione omogenea e pura. Così, la Mente superiore dell'Uomo, o il suo *Ego* (Manas), quando è indissolubilmente legata a Buddhi è uno spirito; mentre il termine "Anima", umana o perfino animale (il Manas inferiore che negli animali agisce come istinto) è applicato solo a Kāma-Manas e qualificato come anima *vivente*. Questa in Ebraico è *nephesh*, il "soffio di vita". Lo Spirito è *immateriale* e senza forma e, se individualizzato, è fatto della più sottile sostanza spirituale, *Suddasatwa*, l'essenza divina, della quale sono formati i corpi dei *più alti* Dhyāni in manifestazione. Quindi, i Teosofi respingono il nome di "Spiriti" per quei fantasmi che appaiono nelle manifestazioni fenomeniche degli Spiritisti, che invece chiamano "gusci" o con vari altri nomi. (Vedi "Sukshma Sarîra"). Lo Spirito, in breve, non è affatto una *entità* nel senso che ha una forma, poiché, come ritiene la filosofia Buddista, *dove vi è una forma vi è una causa di dolore e di sofferenza*. Ma ogni spirito *individuale* dura solo per il ciclo di vita di un manvantara - e potrebbe essere descritto come un *centro di coscienza*, un centro autosenziente ed autocosciente; uno stato, non un individuo condizionato. Ecco perché in Sanscri-

to vi è tale abbondanza di termini per esprimere i diversi Stati di Essere, di Esseri e di Entità, ciascuna denominazione mostrandone la differenza filosofica, il piano al quale appartiene tale *unità* ed il grado della sua spiritualità o materialità. Questi termini, sfortunatamente, sono quasi intraducibili nelle nostre lingue Occidentali.

SPIRITUALISMO - In filosofia, lo stato o condizione della mente opposto al materialismo o ad una *concezione materiale* delle cose. La Teosofia - dottrina che insegna che tutto ciò che esiste è animato o informato dall'Anima o Spirito Universale, e che nemmeno un atomo nel nostro universo, può rimanere fuori da questo Principio onnipresente - è Spiritualità *pura*. Riguardo al credo detto Spiritismo (*spiritualism*), o al credere alla comunicazione costante fra vivi e morti sia attraverso i propri poteri medianici che per mezzo di un cosiddetto *medium* - non è altro che la materializzazione dello spirito e la degradazione delle anime umane e divine. Chi crede in tali comunicazioni disonora i morti e compie un costante sacrilegio. Nei tempi antichi, esso si chiamava "Necromanzia". Ma i nostri moderni Spiritisti si offendono nel sentirsi dire questa semplice verità.

SPOSA - La decima Sephira, Malkuth, è chiamata dai Cabalisti la Sposa del Microprosopo; e la HÉ finale del Tetragrammaton. In modo simile la Chiesa Cristiana è chiamata Sposa di Cristo.

SRADDHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, fede, rispetto, riverenza.

SRĀDDHA *(Sans.)* - Devozione alla memoria dei *mani* dei parenti morti e cura per il loro benessere. Un rito *post-mortem* per i consanguinei deceduti da poco. Vi sono anche riti di *Srāddha* mensili.

SRĀDDHADEVA *(Sans.)* - Nome di Yama, dio della morte e re dell'al di là, o Ade.

SRĀMANA *(Sans.)* - Sacerdoti Buddisti, e asceti che aspirano al Nirvāna, "quelli che debbono avere padronanza sui propri pensieri". La parola *Saman*, ora "Shaman", è una corruzione di questa parola primitiva.

SRASTARA *(Sans.)* - Giaciglio consistente in una stuoia o una pelle di tigre, ricoperto di *darbha*, *kusa* ed altre erbe, usato dagli asceti, guru e chela e steso sul pavimento.

SRAVAH *(Mazd.)* - Gli Amshaspenda, nel loro aspetto più elevato.

SRĀVAKA *(Sans.)* - "Uno che produce ascolto"; un predicatore. Ma nel Buddismo indica un discepolo o un chela.

SRI-PĀDA *(Sans.)* - L'orma del piede di Buddha. Significa "il passo o piede del Maestro o Signore esaltato".

SRI SANKARĀCHARYA *(Sans.)* - Il grande riformatore religioso dell'India, istruttore della Filosofia Vedanta - il più grande di tali istruttori, considerato dagli *Adwaita* (Non-dualisti) come un'incarnazione di Shiva ed operatore di miracoli. Fondò molti *matham* (monasteri) e diede vita alla più erudita setta Brahmana, la Smārtava. Le leggende su di lui sono numerose come i suoi scritti. All'età di trentadue anni andò nel Kashmir, raggiunse Kedārnāth sull'Himalaya e si ritirò in una caverna dalla quale non uscì più. I suoi seguaci affermano che egli non morì ma che, semplicemente, si ritirò dal mondo.

SRINGA GIRI *Sringeri Math (Sans.)* - Ampio e ricco monastero sulle pendici dei Gaths Occidentali nel Mysore (India Meridionale); è il *matham* principale dei Brahmani Adwaita e Smārta e fu fondato da Sankarāchārya. Vi risiede il capo religioso (chiamato Sankarāchārya) di tutti i Vedantini Adwaita, che molti credono dotato di poteri magici.

SRIVATSA *(Sans.)* - Segno mistico portato da Krishna, ed adottato anche dai Jaina.

SRIYANTRA *(Sans.)* - Il doppio triangolo del sigillo di Vishnu chiamato anche "sigillo di Salomone", ed adottato dalla Società Teosofica.

SROTĀPATTI *(Sans.)* - "Colui che è entrato nella corrente", il flusso o sentiero che conduce al Nirvāna o anche figurativamente all'Oceano Nirvānico. Detto anche *Sowanee*.

SROTRIYA *(Sans.)* - Nome di un Brahmano che studia e pratica i Riti Vedici, diverso dal *Vedavit*, il Brahmano che li studia solo teoricamente.

SRUTI *(Sans.)* - Tradizione sacra ricevuta per rivelazione; i *Veda* ne sono un esempio, in contrapposizione a "Smriti" (v.).

STHALA MĀYĀ *(Sans.)* - Grossolano, concreto e - poiché differenziato - illusorio.

STHĀNA *(Sans.)* -Anche *Ayāna*; il luogo o la dimora di un dio.

STHĀVARA *(Sans.)* - Da *sthā*, stare o rimanere senza moto. Il termine indica tutti gli oggetti coscienti e senzienti privati del potere di locomozione - fissi e radicati come gli alberi e le piante; mentre tutte le cose senzienti che aggiungono al movimento un certo grado di coscienza, sono chiamate *Jangama*, da *gam*, muoversi, andare.

STHĀVIRĀH *(Sans.)* - O *Stāhviranikaya*. Una delle prime scuole filosofiche contemplative fondate nel 300 a. C. Nel 247 a. C. si separò in tre divisioni: *Mahāvihāra Vāsināh* (Scuola dei grandi monasteri), *Jetavaniyah* e *Abhayagiri Vāsinah*. È uno dei quattro rami della Scuola *Vaibhāchika* fondata da Kātyāyana, uno dei grandi discepoli del Signore Gautama Buddha, autore dell'*Abhidharma Jnāna Prasthāna Shastra*, e che si ritiene riapparirà quale Buddha. (Vedi "Abhayagiri", ecc.). Tutte queste scuole sono altamente mistiche. *Stāviranikaya* significa "Scuola del Capo" o "Presidente" (Chohan).

STHIRĀTMAN *(Sans.)* - Eterno, supremo, attribuito all'Anima Universale.

STHITI *(Sans.)* - L'attributo della preservazione; stabilità.

STHÚLA *(Sans.)* - Materia differenziata e condizionata.

STHULA SARĪRAM *(Sans.)* - In metafisica, il corpo fisico grossolano.

STHÚLOPADHI *(Sans.)* - Un "principio" che corrisponde nell'uomo alla triade inferiore, cioè corpo, forma astrale e vita, secondo il sistema Taraka Raja Yoga che nomina solo i tre principi superiori dell'uomo. *Sthūlopadhi* corrisponde a *jagrata*, o *stato cosciente di veglia*.

STREGA - Dalla parola Anglosassone *wicce*, e Tedesca *wissen*, "conoscere" e *wiken*, "divinare". All'inizio, le streghe furono dette "donne sagge", fino al giorno in cui la Chiesa decise di applicare la legge di Mosè che mette a morte ogni "strega" o incantatrice.

STREGONERIA - Malia, incantesimo, l'arte di conoscere e di usare la magia nera.

STÚPA *(Sans.)* - In India ed a Ceylon, un monumento conico eretto sulle reliquie del Buddha, degli Arhat, o di altri grandi uomini.

SU-DARSHANA *(Sans.)* - Il Disco di Krishna; un'arma fiammeggiante che ha una parte importante nelle biografie di Krishna.

SU-MĒRU *(Sans.)* - Lo stesso che Meru, la montagna del mondo. Il prefisso *Su* implica lode ed esaltazione dell'oggetto o nome personale che lo segue.

SU-RASĀ *(Sans.)* - Una figlia di Daksha, moglie di Kashyapa, madre di migliaia di serpenti e dragoni dalle molte teste.

SUBHĀVA *(Sans.)* - Essere; la sostanza autoformantesi, o quella "sostanza che dà sostanza a sè stessa" (Vedi *Ekasloka Shāstra* di Nāgārjuna). Paradossalmente spiegata come "la natura che non ha alcuna natura propria" e, ancora, come ciò che è *con* o *senza* azione (Vedi "Svabhāvat"). Questo è lo *Spirito all'interno della Sostanza*, la causa ideale delle potenze che agiscono sull'opera dell'evoluzione formativa (non della "creazione" nel senso di solito dato a tale termine), le quali potenze diventano a loro volta la causa reale. Queste le parole usate nelle Filosofie Vedanta e Vyaya: *nimitta*, la causa efficiente, e *upādāna*, la causa materiale, sono coeternamente contenute in Subhāva. Uno Sloka Sanscrito dice: "Più meritevole degli asceti, attraverso la sua potenza (quella della causa "efficiente") ogni cosa creata *viene dalla sua propria natura*.

SUCHI *(Sans.)* - Un nome di Indra; anche il terzo figlio di Abhimanin, figlio di Agni, cioè uno dei *quarantanove* fuochi primordiali.

SUDDA SATWA *(Sans.)* - Una sostanza non soggetta alle qualità della materia; una sostanza luminescente e (a noi) invisibile, della quale sono formati i corpi degli Dei e dei Dhyā-

ni più elevati. Filosoficamente, *Suddha Satwa*, più che una qualche essenza, è uno stato cosciente di Ego spirituale.

SUDDHODANA *(Sans.)* - Re di Kapilavastu, padre di Gautama, il Signore Buddha.

SUDHĀ *(Sans.)* - Il cibo degli dei affine ad *amrita*, la sostanza che dà l'immortalità.

SUDRA *(Sans.)* - L'ultima delle quattro caste che scaturirono dal corpo di Brahmā. È la "casta servile" che scaturì dal piede della divinità.

SUDYUMNA *(Sans.)* - Nome di Ila o Ida, progenie di Vaivasvata Manu e sua bella figlia che balzò fuori dal suo sacrificio quando egli fu lasciato solo dopo il diluvio. Sudyumna era una creatura androgina, maschio per un mese e femmina durante l'altro.

SUFISMO *(Gr.)* - Dalla radice *Sophia*, "Saggezza". Una setta mistica della Persia in qualche modo simile ai Vedantini; sebbene molto numerosi, solo uomini intelligenti si unirono a loro. Reclamano, giustamente, di essere i possessori della dottrina e della filosofia esoterica *vera* di Maometto. La dottrina Suffi (o Sofi) va molto d'accordo con la Teosofia, soprattutto quando predica un credo universale ed esprime rispetto e tolleranza per ogni fede popolare *exoterica*. Ed ha anche punti di contatto con la Massoneria. I Suffi hanno quattro gradi e quattro stadi di iniziazione: (1) probatorio, con una stretta osservanza esteriore dei riti Musulmani, mentre vengono spiegati al candidato i significati nascosti di ogni cerimonia e dei dogma; (2) addestramento metafisico; (3) il grado della "Saggezza", quando il candidato viene iniziato alla più intima natura delle cose; (4) la Verità finale, quando l'Adepto ottiene i divini poteri e la completa unione con la Divinità Unica Universale nell'*estasi* o nel *Samādhi*.

SUGATA *(Sans.)* - Uno dei titoli del Signore Buddha, che ha molti significati.

SUKHAB *(Cald.)* - Uno dei sette dei di Babilonia.

SUKHĀVATĪ *(Sans.)* - Il Paradiso Occidentale delle persone ignoranti. È convinzione popolare che esista un Paradiso Occidentale di Amitabha, dove gli uomini buoni ed i santi gozzovigliano nei piaceri fisici in attesa che vengano riportati dal Karma nel circolo delle rinascite. È una concezione del Devāchān errata ed esagerata.

SUKI *(Sans.)* - Una figlia del Rishi Kashyapa, moglie di Garuda, il re degli uccelli, il veicolo di Vishnu; la madre dei pappagalli, delle civette e dei corvi.

SUKRA *(Sans.)* - Nome del pianeta Venere, chiamato anche Usana. In questa personificazione, secondo i *Purāna*, Usana è Guru e precettore dei Daitya, i giganti della terra.

SÚKSHMA SARĪRA *(Sans.)* - Il corpo illusorio simile al sogno, affine al *Mānasarūpa* o "corpo del pensiero". È il rivestimento degli dei, o Dhyāni, e dei Deva. Si scrive anche *Sukshama Sharira* e dal Taraka Raja Yoga è chiamato *Sukshmopadhi*. (*Dottrina Segreta*, vol. I°, pag. 217).

SUKSHMOPADHI *(Sans.)* - Nel Tāraka Rāja Yoga è il "principio" che contiene il Manas, superiore ed inferiore, e Kama. Corrisponde al *Manomaya Kosha* della classificazione Vedantica ed allo stato di *Svapna*. (Vedi "Svapna").

SUMMERLAND - Il nome che gli Spiritisti ed i Fenomenalisti Americani danno alla terra, o regione, abitata dai loro "Spiriti". È situata, dice Andrew Jackson Davis, sia dentro che al di fuori della Via Lattea. È descritta con città e bei palazzi, una Sala Congressi, musei e librerie per istruire le generazioni di "Spiriti" giovani che crescono.

Non ci dicono se questi ultimi sono soggetti a malattia, decadimento e morte; ma, ammesso che lo siano, l'affermazione che lo "Spirito" disincarnato di un bambino e perfino di un piccolo appena nato, cresca e si sviluppi come un adulto, è difficilmente compatibile con la logica. Ma ciò che ci viene detto in modo chiaro, è che nella Summerland degli Spiriti, si uniscono in matrimonio, generano figli spirituali (?) e si occupano addirittura di politica. Tutto ciò non è una nostra satira o un'esagerazione, ma è provato dalle numerose opere di A. Jackson Davis di cui ricordiamo bene il titolo, quali *Il Congresso Internationale degli Spiriti*. È questo modo grossolanamente materialista di considerare uno spirito disincarnato che ha fatto allontanare dallo Spiritismo e dalla sua "filosofia" molti degli attuali Teosofi. La maestà della

morte è in tal modo dissacrata ed il suo solenne e tremendo mistero diventa niente di più di una farsa.

SUNASEPHA *(Sans.)* - L'"Isacco" Purānico; il figlio del saggio Rishika, che lo vendette per cento vacche al Re Ambarisha affinché fosse sacrificato come "offerta sul fuoco" a Varuna in sostituzione del figlio del Re Rohita, che il padre aveva consacrato agli dei. Mentre era già disteso sull'altare, Sunasepha fu salvato dal Rishi Visvāmitra, che chiamò a sè i propri cento figli per prendere il posto della vittima e, al loro rifiuto, li degradò alla condizione di Chāndāla. Dopo di ciò, il Saggio insegnò alla vittima un *mantram*, la cui ripetizione indusse gli dei a salvarlo; egli allora adottò Sunasepha quale figlio maggiore. (Vedi *Rāmāyana*). Esistono diverse versioni di questa storia.

SUNG-MING-SHA *(Cin.)* - L'albero della conoscenza e l'albero della vita Cinese.

SÚNYA *(Sans.)* - Illusione, nel senso che tutta l'esistenza è soltanto una fantasmagoria, un sogno, un'ombra.

SUNYATĀ *(Sans.)* - Il vuoto, lo spazio, il nulla. Il nome del nostro universo oggettivo nel senso della sua irrealtà ed illusorietà.

SUOYATOR *(Finl.)* - Nel poema sacro dei Finlandesi, il *Kalevala*, è il nome del primordiale Spirito del Male, dalla cui saliva nacque il serpente del peccato.

SURABHI *(Sans.)* - La "vacca dell'abbondanza"; una creazione favolosa, una delle quattordici cose preziose prodotte dall'oceano di latte quando fu "sbattuto dagli dei". Una "vacca" che esaudisce ogni desiderio di chi la possiede.

SURA *(Sans.)* - Un termine generico per dei, lo stesso che *deva*; il contrario di *asura* o "non-dei".

SURARĀNI *(Sans.)* - Un appellativo di Aditi, la madre degli dei o *sura*.

SURPA *(Sans.)* - Il "Vaglio o Setaccio".

SURTUR *(Sans.)* - Nell'*Edda*, il capo dei fieri figli di Muspel.

SURUKĀYA *(Sans.)* - Uno dei "Sette Buddha", o *Sapta Tathagata*.

SÚRYĀ *(Sans.)* - Il Sole, adorato nei *Veda*. La progenie di Aditi (lo Spazio), madre di tutti gli dei. Il marito di Sanjnā o coscienza spirituale. Il grande dio che Visvakarman, suo suocero, creatore degli dei e degli uomini e loro "carpentiere", crocifigge su un tornio e, tagliando l'ottava parte dei suoi raggi, priva la sua testa del suo fulgore creando attorno ad essa un'aureola scura. Mistero dell'ultima iniziazione, e sua raffigurazione allegorica.

SÚRYA SIDDHĀNTA *(Sans.)* - Trattato Sanscrito di astronomia.

SÚRYAVANSA *(Sans.)* - La razza solare. Un *Sūryavansa* è colui che si proclama discendente della linea capeggiata da Ikshvāku. Così, mentre Rāma apparteneva alla Dinastia Ayodhya dei Suryavansa, Krishna apparteneva alla linea degli Yadu, della razza lunare o Chandravansa, come Gautama Buddha.

SÚRYĀVARTA *(Sans.)* - Un grado o stadio del Samadhi.

SUSHUMNĀ *(Sans.)* Il raggio solare, il primo dei sette raggi. È anche il nome di un nervo spinale che collega il cuore con il Brahmarandra, e che svolge un ruolo di enorme importanza nelle pratiche Yoga.

SUSHUPTI AVASTHĀ *(Sans.)* - Sonno profondo; uno dei quattro stati di Pranava.

SÚTRA *(Sans.)* - La seconda suddivisione degli scritti sacri per laici Buddisti.

SÚTRA *Periodo dei (Sans.)* - Uno dei periodi in cui è divisa la letteratura Vedica.

SÚTRĀTMAN *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il filo dello spirito"; l'Ego immortale, l'Individualità che si incarna negli uomini una vita dopo l'altra e su cui sono infilate, come perle su di un filo, le sue innumerevoli Personalità. L'universale aria che sostiene la vita, *Samashti pran*; l'energia universale.

SVABHĀVAT *(Sans.)* - Spiegata dagli Orientalisti come "sostanza plastica", il che è una definizione inadeguata. Svabhāvat è la sostanza ed il materiale del mondo o, meglio, ciò che è

dietro di esso, lo spirito e l'essenza della sostanza. Il nome deriva da *Subhāva* ed è composto da tre parole *su*, buono, perfetto, bello, attraente; *sva*, sè; *bhāva*, essere o *stato dell'essere*. Da essa procede tutta la natura ed in essa tutto ritorna alla fine dei cicli di vita. In Esoterismo è chiamata "Padre-Madre". È l'essenza plastica della materia.

SVĀBHĀVIKA *(Sans.)* - La più antica scuola esistente di Buddismo. Essa assegna la manifestazione dell'universo e dei fenomeni fisici a Svabhāva, o alla natura delle cose. Secondo Wilson, lo Svabhāva delle cose consiste in: "le proprietà inerenti delle qualità attraverso le quali esse agiscono come calmanti, terrificanti o stupefacenti, e le forme *Swarūpa* che sono la distinzione fra bipede, quadrupede, bestia, pesce, animale e simili".

SVADHĀ *(Sans.)* - Offerta; è chiamata, allegoricamente, "la moglie dei Pitri"; gli Agnisvatta ed i Barhishad.

SVĀHĀ *(Sans.)* - Un'esclamazione consueta che significa "possa essere perpetuato" o, meglio, "così sia". Quando è usata nei sacrifici ancestrali (Brahmanici), significa "Possa la razza essere perpetuata".

SVAPADA *(Sans.)* - Protoplasma, cellule, organismi microscopici.

SVAPNA *(Sans.)* - Trance, o condizione di sogno. Chiaroveggenza.

SVAPNA AVASTHĀ *(Sans.)* - Uno stato di sogno; uno dei quattro aspetti di *Prā-nava*; una pratica Yoga.

SVARĀJ *(Sans.)* - L'ultimo o il settimo raggio (sintetico) dei sette raggi solari; lo stesso che Brahmā. Questi sette raggi sono l'intera gamma delle sette forze occulte (o dei) della natura, come lo provano i loro rispettivi nomi. Questi sono: Sushumna (il raggio che trasmette la luce solare alla luna); Harikesha, Visvakarman, Visvatryarcha, Sannadha, Sarvavasu, e Svaraj. Poiché ognuno sta per uno degli dei o Forze creative, è intuibile vedere quanto fossero importanti, agli occhi degli antichi, le funzioni del sole, e perché esso fosse divinizzato dai profani.

SVARGA *(Sans.)* - Una dimora celeste, lo stesso che Indraloka; un paradiso. È sinonimo di svarloka.

SVAR-LOKA *(Sans.)* - Il Paradiso sul Monte Meru.

SVASAM VEDANĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, "la riflessione che analizza se stessa"; sinonimo di Paramartha.

SVASTIKA *(Sans.)* - Nella concezione popolare è la croce Jaina, o "a quattro braccia" (*croix cramponnée*). Negli insegnamenti Massonici "l'antichissimo Ordine della Fratellanza della Croce Mistica", si dice sia stato istituito da Fohi nel 1027 a. C. consistente in tre gradi ed introdotto in Cina cinquantadue anni più tardi. Nella Filosofia Esoterica, è il diagramma più mistico ed antico. È "l'originatore del fuoco per frizione e dei 'Quarantanove fuochi' ". Il suo simbolo era impresso sul cuore di Buddha, e pertanto veniva chiamato "Sigillo del Cuore". È posto sul petto degli Iniziati dopo la loro morte; ed è menzionato nel *Rāmayana* col massimo rispetto. È inciso su ogni roccia, tempio ed edificio preistorico dell'India e dovunque i Buddisti abbiano lasciato le loro tracce, ma lo ritroviamo anche in Cina, in Tibet ed in Siam e fra le antiche nazioni Germaniche quale Martello di Thor. Eitel, nel suo *Manuale di Buddismo Cinese*, lo descrive così: (1) esso "si ritrova fra i Bonpo ed i Buddisti"; (2) è "una delle sessantacinque figure dello Sripāda"; (3) è "il simbolo del Buddismo esoterico"; (4) è "il marchio speciale di tutte le divinità adorate dalla Scuola del Loto della Cina". Infine, in Occultismo, esso ci è tanto sacro quanto la *Tetraktys* Pitagorica, della quale è invero il doppione.

SVASTIKĀSANA *(Sans.)* - La seconda delle quattro posizioni principali delle ottantaquattro prescritte nelle pratiche dell'Hatha Yoga.

SVAYAMBHÚ *(Sans.)* - Termine metafisico e filosofico che significa "che si autoproduce spontaneamente" o "l'essere autoesistente". Un appellativo di Brahmā. Svāyambhuva è anche il nome del primo Manu.

SVAYAMBHÚ SÚNYATĀ *(Sans.)* - Autoevoluzione spontanea; autoesistenza del *reale nell'irreale*, cioè dell'Eterno *Sat* nel periodico *Asat*.

SVETA *(Sans.)* - Un serpente-drago; un figlio di Kashyapa.

SVETA-DWĪPA *(Sans.)* - Significa l'Isola o Continente Bianco; una delle Sapta-dwipa. Il Colonnello Wilford volle identificarla con la Gran Bretagna, ma sbagliava.

SVETA-LOHITA *(Sans.)* - Il nome di Shiva quando apparirà nel 29° Kalpa quale "un Kumāra color della luna".

SWEDENBORG *Emanuele* - Il grande veggente e mistico Svedese. Nacque il 29 Gennaio 1688, figlio di Jasper Swedenborg, vescovo di Skara, nel Gothland Occidentale; morì a Londra, in Great Bath Street, Clerkenwell, il 29 Marzo 1772. Di tutti i mistici è quello che di più ha avuto influenza sulla "Teosofia", anche se lasciò un'impronta molto più profonda nella scienza ufficiale. Mentre non ebbe rivali quale astronomo, matematico, fisiologo, naturalista e filosofo, in psicologia e metafisica era certamente in ritardo rispetto ai tempi. A quarantasei anni divenne "Teosofo" ed "veggente"; ma sebbene la sua vita sia stata sempre senza biasimo e rispettabile, non fu mai un vero filantropo o un asceta. I suoi poteri chiaroveggenti, comunque erano notevoli, ma non andò oltre questo piano materiale; tutto ciò che egli dice dei mondi soggettivi e degli esseri spirituali è evidentemente più il frutto della sua esuberante fantasia che del suo intuito spirituale. Lasciò numerose opere, che sono deplorevolmente male interpretate dai suoi seguaci.

- T -

T - Ventesima lettera dell'alfabeto. Nell'alfabeto latino il suo valore era 160 e con una linea sopra valeva 160.000. È l'ultima lettera dell'alfabeto Ebraico, il *Tau*, i cui equivalenti sono T e TH, ed il cui valore numerico è 400. I suoi simboli sono: quale *tau* una croce ✝ la struttura fondamentale della costruzione; quale *teth* (T) la nona lettera, un serpente e il cesto dei misteri Eleusini.

TAAROA *(Tait.)* - Il potere creativo e dio principale dei Taitiani.

TAB-NOOTH *(Ebr.)* - Forma; un termine Cabalistico.

TAD-AIKYA *(Sans.)* - "Unicità"; identificazione o unità con l'Assoluto. L'Essenza (Parabrahman) universale ed inconoscibile nei *Veda* non ha nome e generalmente ci si riferisce ad essa come *Tad*, "Quello".

TAFNE *(Egiz.)* - Una dea; figlia del sole, rappresentata con testa di leonessa.

TAFOS *(Gr.)* Tomba, sarcofago posto nell'Adytum e usato per scopi di iniziazione.

TAHMURATH *(Pers.)* - L'Adamo Iraniano, il cui destriero era Simorgh-Anke, il grifone-fenice o il ciclo infinito. Ripetizione e ricordo di Vishnu e Garuda.

TAHOR *(Ebr.)* - Significa *Mundus*, il mondo; un nome dato alla Divinità, la cui identificazione indica una credere nel Panteismo.

TAHT ESMUN *(Egiz.)* - L'Adamo Egiziano; il primo antenato umano.

TAIJASI *(Sans.)* - Il radiante, il fiammeggiante da *Tejas*, "fuoco"; usato a volte per indicare il *Mānasa rūpa*, il "corpo mentale"; ed anche le stelle.

TAIRYAGYONYA *(Sans.)* - La quinta creazione o, meglio, il quinto stadio della creazione, quello degli animali inferiori, dei rettili, ecc. (Vedi "Tiryaksrotas").

TAITTRĪYA *(Sans.)* - Un *Brāhmana* del *Yajur Veda*.

TALAPOIN (*Siam*.) - Un monaco Buddista e asceta del Siam; ad alcuni di questi asceti si attribuiscono grandi poteri magici.

TALETE - Filosofo Greco di Mileto (circa 600 a. C.), il quale insegnò che l'intero universo fu prodotto dall'acqua; mentre Eraclito di Efeso affermò che era prodotto dal fuoco, ed Anassimene dall'aria. Talete, il cui vero nome è sconosciuto, coerentemente con la filosofia che insegnava, prese il suo nome da Thallath.

TALISMANO - Dall'Arabo *tilism* o *tilsam*, "immagine magica". Un oggetto sacro di pietra, metallo o legno; spesso è un pezzo di pergamena segnata con caratteri ed immagini tracciati sotto certe influenze planetarie in formule magiche date da chi è esperto nelle scienze occulte a chi non lo è, sia allo scopo di preservarlo dal male sia per l'adempiersi di certi suoi desideri. In ogni caso, la più grande virtù ed efficacia del talismano risiedono nella fede del suo possessore: non a causa della sua credulità, o perché esso non possieda alcuna virtù, ma perché la fede è una qualità *dotata di un potente potere creativo*; quindi senza che il credente ne sia consapevole essa intensifica di un centinaio di volte il potere originalmente impartito al talismano da chi l'ha creato.

TALMIDAI HAKHAMEEM *(Ebr.)* - Categoria di mistici e Cabalisti che lo *Zohar* chiama "Discepoli del Saggio", e che erano *Sārisim* o *eunuchi* volontari, che lo diventavano per motivi spirituali. (v. *Matteo* XIX 11, passo che implica una lode di tale azione).

TALMUD - Commentari Rabbinici sulla fede Ebraica. È composto di due parti: *Mishnah*, la più antica, e *Gemara*, la più moderna. Gli Ebrei, che chiamano il *Pentateuco* la legge scritta, chiamano il *Talmud* la legge non scritta, o orale. (w.w.w.)

Il *Talmud* contiene le leggi civili e canoniche degli Ebrei che ne proclamano la grande santità. Tranne la differenza di cui si è parlato fra il *Pentateuco* ed il *Talmud*, il primo, secondo gli Ebrei, non può pretendere alcuna superiorità sul secondo poiché entrambi furono dati contemporaneamente da Jehovah a Mosè sul Monte Sinai, *che scrisse il primo e insegnò oralmente il secondo*.

TAMĀLA PATTRA *(Sans.)* - Senza macchia, puro. È anche il nome di una foglia del *Laurus Cassia*, albero che si ritiene possegga varie proprietà molto occulte e magiche.

TAMARISCO o *Erica* - Un albero molto sacro in Egitto, di grandi virtù occulte. Molti templi erano circondati da questi alberi e particolarmente uno, a Philae, era il più sacro di tutti poiché si riteneva che sotto di esso fosse sepolto il corpo di Osiride.

TAMAS *(Sans.)* - La qualità delle tenebre, "sporcizia" e inerzia; anche ignoranza, poiché la materia è cieca. Un termine usato nella filosofia metafisica. È il più basso dei tre *guna* o qualità fondamentali.

TAMMUZ *(Sir.)* - Divinità Siriana adorata sia dagli Ebrei idolatri che dai Siriani. Le donne di Israele si lamentavano ogni anno su Adonis (essendo quel bel giovane identico a Tammuz). La festa tenuta in suo onore era solstiziale, cominciava con la luna nuova nel mese di Tammuz (Luglio), e aveva luogo principalmente a Biblos, in Fenicia; ma era celebrata anche in tempi più recenti, come nel 4° secolo d. C. a Betlemme, poiché troviamo S. Gerolamo che scrive le sue lamentele (*Epistole*, pag. 49), con queste parole: "Su Betlemme gettava la sua ombra il boschetto di Tammuz, che è di Adonis! E nella grotta dove in passato vagì il bambino Gesù, fu pianto l'amante di Venere". Nei Misteri di Tammuz, o Adonis, veniva spesa una settimana intera in lamenti e pianti. Le processioni funebri erano seguite da un digiuno, e poi da festeggiamenti; poichè dopo il digiuno, Adonis-Tammuz era considerato risorto dai morti ed orge selvagge di gioia, di banchetti e libagioni, come oggi nella settimana di Pasqua, duravano ininterrottamente per diversi giorni.

TAMRA-PARNA *(Sans.)* - Ceylon, l'antica Taprobana.

TAMTI *(Cald.)* - Una dea, uguale a Belita. Tamti-Belita è il Mare personificato, la madre della *Città di Erech*, la Necropoli Caldea. Astronomicamente, Tamti è Astoreth o Istar, Venere.

TANAIM *(Ebr.)* - Iniziati Ebrei, Cabalisti molto sapienti dei tempi antichi. Il *Talmud* contiene diverse leggende su di loro e ne fornisce i nomi principali.

TANGA-TANGO (*Peru*) - Un idolo molto riverito dai Peruviani. È il simbolo del *Triuno* o della Trinità, "Uno in tre, tre in Uno", ed esisteva prima della nostra era.

TANHA *(Pali)* - La sete di vita. Desiderio di vivere e attaccamento alla vita su questa terra. Questo attaccamento è ciò che causa la rinascita, o reincarnazione.

TANJUR *(Tib.)* - Una collezione di opere Buddiste tradotte dal Sanscrito in Tibetano ed in lingua Mongola. È il canone più voluminoso, che comprende 225 grossi volumi su una miscellanea di argomenti. Il *Kanjur*, che contiene i comandamenti o la "Parola di Buddha", ha solo 108 volumi.

TANMĀTRAS *(Sans.)* - I modelli o prototipi dei cinque Elementi; l'essenza sottile di questi è priva di tutte le qualità e identica alle proprietà dei cinque Elementi di base terra, acqua, fuoco, aria ed etere; in altro modo, i *tanmātra* sono, in uno dei loro aspetti l'odorato, il gusto, il tatto, la vista e l'udito.

TANTRA *(Sans.)* - Significa, "regola o rituale". Alcune opere mistiche e magiche, la cui peculiarità principale è il culto del potere *femminile*, personificato in Shakti. Devi o Durgā (Kālî, la moglie di Shiva) è la speciale energia connessa ai riti sessuali ed ai poteri magici *la peggiore forma di magia nera, o stregoneria*.

TĀNTRIKA *(Sans.)* - Cerimonie connesse al culto tantrico. Poiché Shakti ha una duplice natura, bianca e nera, buona e cattiva, i Shakti sono divisi in due classi, i Dakshināchari ed i Vāmāchari, cioè gli Shakta della mano destra e quelli della mano sinistra vale a dire maghi "bianchi" e "neri". Il culto di questi ultimi è il più licenzioso ed immorale.

TAO *(Cin.)* - Il nome della filosofia di Lao-tze.

TAO-TEH-KING *(Cin.)* - *Letteralmente*, "Il Libro della Perfettibilità della Natura", scritto dal grande filosofo Lao-tze. È una cosmogonia che contiene tutti i principi fondamentali di una Cosmogenesi Esoterica. Così, egli dice che in principio era il nulla, solo Spazio illimitato e sconfinato. Tutto ciò che vive ed è, nacque in esso dal "Principio che esiste di per sè, svi-

luppando se stesso da Sè stesso", cioè *Swabhāvat*. Poiché il suo nome è sconosciuto e la sua essenza è insondabile, i filosofi l'hanno chiamato *Tao* (*Anima Mundi*), l'energia della natura che è increata, non nata, eterna, e che si manifesta periodicamente. La natura, come pure l'uomo, quando raggiunge la purezza raggiunge il *riposo* ed allora tutto diventa uno con Tao, che è la sorgente di ogni beatitudine e felicità. Come nelle filosofie Indù e Buddista, questa purezza, felicità ed immortalità possono essere raggiunte solo attraverso l'esercizio della virtù e la calma perfetta del nostro spirito terreno; la mente umana deve controllare, ed alla fine soggiogare e perfino annientare, l'azione turbolenta della natura fisica dell'uomo; e più presto egli raggiunge il grado di purificazione richiesto, più felice egli si sentirà. (Vedi *Annali del Museo Guimet*, Vol. XI° e XII°; *Studi sulla Religione dei Cinesi*, del Dr. Groot). Come osservò il famoso sinologo Pauthier, "La Saggezza Umana non potrà mai usare un linguaggio più santo e profondo".

TAÖER *(Egiz.)* - Il Tifone femminile, l'ippopotamo, chiamato anche *Ta-ur*, *Ta-op-oer*, ecc.; essa è la *Thoueris* dei Greci. Questa moglie di Tifone era rappresentata come un mostruoso ippopotamo, che sedeva sulle gambe posteriori, con un coltello in una mano ed il nodo sacro nell'altra (il *pasa* di Shiva). La sua schiena era ricoperta da scaglie di coccodrillo ed aveva una coda di coccodrillo. È chiamata anche *Teb*, per cui il nome di Tifone, talvolta, è anche *Tebh*. Su un monumento della sesta dinastia essa è chiamata "la nutrice degli dei". In Egitto era temuta perfino più di Tifone. (Vedi "Tifone").

TAPAS *(Sans.)* - "Astrazione", "meditazione". "Praticare *tapas*" sta per sedere in contemplazione. Per tale motivo gli asceti sono spesso chiamati *Tapasa*.

TĀPASĀ-TARÚ *(Sans.)* - Il *Sesamum Orientale*, albero molto sacro per gli antichi asceti della Cina e del Tibet.

TAPASVĪ *(Sans.)* - Asceti e anacoreti sia Buddisti che Brahmani o Taoisti.

TAPO-LOKA *(Sans.)* - La sfera dei deva del fuoco, chiamati Vairāja. È conosciuto come "il mondo dei sette saggi", ed anche quale "il reame della penitenza". Uno dei Shashta-loka (sei mondi) al di sopra del nostro, che è il settimo.

TĀRĀ *(Sans.)* - Moglie di Brihaspati (Jupiter), rapita dal Re Soma, la Luna, azione che portò alla guerra fra Dei ed Asura. Tārā personifica la conoscenza mistica in opposizione alla fede ritualistica. Essa è madre (tramite Soma) di Buddha, la "Saggezza".

TĀRAKĀ *(Sans.)* - Un Dānava o Daitya, cioè un "Demone-Gigante", le cui austerità quale Yogi fecero tremare gli dei sia perchè minacciava i loro poteri che per la loro supremazia. Si dice sia stato ucciso da Kārttikeya. (v. *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 432).

TĀRAKĀ RĀJA YOGA *(Sans.)* - Uno dei sistemi Yoga Brahmanici per lo sviluppo dei poteri e della conoscenza puramente spirituali che conducono al Nirvāna.

TĀRAKĀMAYA *(Sans.)* - La prima guerra nel Cielo a causa di Tārā. (N. D. T. tra dei e demoni o Brihaspati e Soma che gli aveva rapito la moglie Tārā. V. Vishnu Purana e Brihaspati).

TARGUM *(Cald.)* - Significa "Interpretazione", dalla radice *targem*, interpretare. Parafrasi delle Scritture Ebraiche. Alcuni Targum sono molto mistici, scritti nel linguaggio Aramaico (o Targumatico) che è usato anche nello *Zohar* ed in altre opere Cabalistiche. Per distinguere questo linguaggio da quello Ebraico, chiamato la "faccia" della lingua sacra, esso viene indicato come *ahorayim*, "schiena, parte nascosta", il cui significato reale deve essere letto fra le righe, secondo certi metodi insegnati agli studenti. La parola latina *tergum*, "schiena", deriva dal *targum* Ebraico, o meglio Aramaico e Caldeo. Il *Libro di Daniele* comincia in Ebraico ed è pienamente comprensibile fino al capitolo II° 4, quando i Caldei (gli Iniziati-Maghi) cominciano a parlare al re in Aramaico e non in Siriaco, come tradotto erroneamente nella Bibbia protestante. Daniele parla in Ebraico al re prima di interpretare il suo sogno, ma spiega il sogno (cap. VII°) in Aramaico. "Così in *Ezra*, IV, V e VI, essendo citate letteralmente le parole del re, tutte le questioni ad esse connesse sono in Aramaico", dice Isaac Myer nella sua *Qab-*

balah. I Targumin sono di epoche differenti, ed i più recenti già mostrano i segni del sistema Massoretico o sistema vocalico, che li rende ancor più ricoperti di veli o schermi intenzionali. Il precetto del *Pirke Aboth* (cap. I°, 1), "Fai uno schermo alla Thorah" (legge) è stato in verità fedelmente seguito nella Bibbia come nei Targumim; e saggio è colui che li interpreta entrambi correttamente, a meno che non sia un Occultista-Cabalista di vecchia data.

TASHILHÚMPO *(Tib.)* - Il grande centro di monasteri e collegi a tre ore di cammino da Shigatze, la residenza del Tashi Lama; per notizie su quest'ultimo vedi "Panchen Rimpoche". Fu costruito nel 1445 per ordine di Tson-kha-pa.

TASSISSUDUN *(Tib.)* - Significa "la città santa della dottrina"; abitata tuttavia più da Dugpa che da Santi. È la capitale residenziale nel Bhutan del Capo ecclesiastico dei Bhons - il Dharma Rājā. Questi, sebbene sia dichiaratamente un Buddista del Nord, è semplicemente un adoratore degli antichi dei-demoni degli aborigeni, gli spiriti di natura o elementali, adorati nel paese prima dell'introduzione del Buddismo. A tutti gli stranieri viene proibito di penetrare nel Tibet orientale o Grande Tibet, ed ai pochi ricercatori che nei loro viaggi si avventurano in queste regioni proibite, non è permesso oltrepassare i confini della terra di Bod. Essi viaggiano nel Bhutan, nel Sikkhim e altrove, sulle frontiere del paese, ma non possono conoscere nulla del vero Buddismo del Nord, o Lamaismo di Tsongkhapa. Tuttavia, mentre descrivono i riti ed il credo dei Bhon e degli sciamani-pellegrini, essi credono di informare il mondo sul puro Buddismo Settentrionale, commentandone la grande degradazione rispetto alla primitiva purezza!

TAT o *Djed (Egiz.)* - Simbolo Egiziano consistente in una colonna verticale rastremata verso la sommità, con quattro traverse o capitelli poste sulla cima. Era usato quale amuleto. La parte superiore poteva avere una croce equilatera. Questa, posta sulla sua base fallica, rappresentava i due principi della creazione, il maschile ed il femminile, e si riferiva al cosmo ed alla natura; ma quando il Tat stava da solo, coronato dall'*atf* (o *atef*), la triplice corona di Horus - le due piume con l'uraeus in fronte, rappresentava l'uomo *settenario*; la croce, o le due traverse, stavano per il quaternario inferiore, e l'*atf* per la triade superiore. Come giustamente osserva il Dr. Birch, "le quattro barre orizzontali… rappresentano i quattro fondamenti di tutte le cose, essendo il *tat* un emblema di stabilità".

TATHĀGATA *(Sans.)* - "Uno che è come colui che verrà"; colui che è, come i suoi predecessori (i Buddha) e successori, il futuro Buddha che verrà, o Salvatore del Mondo. Uno dei titoli di Gautama Buddha, e l'appellativo più elevato, perché i *primi* e gli *ultimi* Buddha erano i diretti ed immediati avatar della Divinità Una.

TATHĀGATAGUPTA *(Sans.)* - Il Tathagata segreto o nascosto, o il "guardiano" che protegge i Buddha: usato per i Nirmānakāya.

TATTWA *(Sans.)* - "Quello" eternamente esistente; anche i differenti principi in Natura, nel loro significato occulto. *Tattwa Samasa* è una parola della filosofia Sankya attribuita a Kapila stesso. Sono anche i principi o categorie astratte, fisiche e metafisiche. Gli elementi sottili - cinque exotericamente e sette nelle filosofia esoterica - che sono correlati ai cinque ed ai sette sensi sul piano fisico; gli ultimi due sensi, anche se sono latenti nell'uomo, saranno tuttavia sviluppati nelle due ultime razze-radici.

TAU *(Ebr.)* - Quella che ora è diventata la lettera squadrata Ebraica *tau*, secoli prima dell'invenzione dell'alfabeto Giudaico era la croce Egizia con l'impugnatura, la *crux ansata* dei Latini, identica all'*ank* Egiziano. Questo distintivo apparteneva, ed appartiene ancora, agli Adepti di ogni paese. Come dimostra Kenneth Mackenzie: "Essa era simbolo di salvezza e di consacrazione e come tale è stata adottata dalla Massoneria nel Grado dell'Arco Reale". È anche chiamata la croce astronomica, ed era usata dagli antichi Messicani - come si può vedere in un palazzo a Palenque - come pure dagli Indiani, che imprimevano il *tau* quale segno sulla fronte dei loro Chela.

TAUMATURGIA - Prodigio o "operare un miracolo"; il potere di operare prodigi con l'aiuto degli dei. Dalle parole Greche *thauma* "prodigio" e *theurgia* "opera divina".

TAURUS *(Lat.)* - Una costellazione dello Zodiaco molto misteriosa, connessa con tutti gli dei solari "Primogeniti". Il Taurus (Toro) è sotto l'asterisco A che nell'alfabeto Ebraico ha la configurazione della lettera *Aleph*; per cui la costellazione è chiamata "l'Uno", "il Primo", come la suddetta lettera. Da qui il fatto che esso fosse sacro per tutti i "Primogeniti". Il *Toro* è un simbolo di forza e di potere procreativo - il Logos; ecco il perché delle corna sulla testa di Osiride e di Horus. Gli antichi mistici vedevano la croce ansata nelle corna del Taurus (la parte superiore dell'*Aleph* Ebraico) che respingeva il Drago, e i Cristiani collegarono il segno o la costellazione col Cristo. S. Agostino lo chiamava "la grande città di Dio" e gli Egiziani lo chiamavano "l'interprete della voce divina", l'*Apis Pacis* di Hermonthis. (Vedi "Zodiaco").

TAVOLA ISIACA - Un vero monumento dell'arte Egiziana. Rappresenta la dea Iside sotto molti dei suoi aspetti. Il gesuita Kircher la presenta come una tavola di rame ricoperta di smalto nero e incrostazioni d'argento. Era in possesso del Cardinal Bembo e per questo chiamata "Tabula Bembina sive Mensa Isiaca". Sotto questo nome è descritta da W. Wynn Westcott M. B., che ne fornisce "La Storia ed il Significato Occulto" in un volume estremamente interessante e dotto (con fotografie ed illustrazioni). Si ritiene che la tavola sia stata un'offerta ad Iside in uno dei suoi numerosi templi. Durante il sacco di Roma del 1525 essa venne in possesso di un soldato che la vendette al Cardinale Bembo. Nel 1630 passò al Duca di Mantova e dopo andò perduta.

TAVOLA *di smeraldo di Hermes* - Come precisato da Eliphas Levi "Questa tavola di smeraldo contiene in una singola pagina tutta la magia"; ma l'India possiede una singola parola che, se compresa, contiene "tutta la magia". Questa è una tavola, comunque, il cui ritrovamento si attribuisce a Sara, moglie di Abramo (!) sul *corpo morto di Hermes*. Così dicono i Massoni ed i Cabalisti Cristiani. Ma in Teosofia noi diciamo che è un'allegoria. Non potrebbe essa significare *Sarai-swati*, la moglie di Brahmā, o la dea della saggezza e del sapere, che trovando nel corpo morto dell'Umanità molta saggezza allo stato latente, rivivificò quella saggezza? Questo portò alla rinascita delle Scienze Occulte, così a lungo dimenticate e neglette nel mondo. La stessa tavoletta, in ogni caso, sebbene contenga "tutta la magia", è troppo lunga per essere riprodotta qui.

TAYGETE *(Gr.)* - Una delle sette figlie di Atlante - la terza, che divenne in seguito una delle Pleiadi. Si dice che queste sette figlie rappresentino le sette sottorazze della quarta razza radice, quella degli Atlantidei.

TCHAITYA *(Sans.)* - Qualsiasi località resa sacra da qualche evento della vita del Buddha; un termine che ha lo stesso significato sia in relazione agli dei che a qualsiasi tipo o luogo od oggetto di culto.

TCHAKSHUR *(Sans.)* - Il primo *Vidjnāna* (v.). Sta per "l'Occhio", che significa la facoltà della vista o, meglio, la percezione occulta della realtà spirituale e soggettiva.

TCHANDALA *(Sans.)* - O *Chandala*. I fuori casta, o persone senza casta, nome ora dato dagli Indù a tutte le classi inferiori; ma anticamente veniva applicato a quegli uomini che, avendo perso il diritto ad una qualsiasi delle quattro caste, o Brāhmana, Kshatriya, Vaisya, Sūdra, furono espulsi dalle città trovando rifugio nei boschi. Allora essi divennero "muratori" ed infine furono cacciati e lasciarono il paese, nel 4000 a. C.. Qualcuno vede in essi gli antenati dei primi Ebrei, le cui tribù cominciarono con A-brahm "Non-Brahmano". Oggi in India è la casta più disprezzata dai Brahmini.

TCHANDRAGUPTA *(Sans.)* - O *Chandragupta*. Il figlio di Nanda, il primo Re Buddista della Dinastia Morya, avo di Re Asoka "il beneamato dagli dei". (*Piyadasi*).

TCHATUR MAHĀRĀJA *(Sans.)* - I "quattro re", Deva, che custodiscono i quattro quarti dell'universo e sono connessi con il Karma.

TCHERNO-BOG (*Slav*) - "Dio nero"; la divinità principale delle antiche nazioni Slave.

TCHERTCHEN - Oasi dell'Asia Centrale situata circa 4000 piedi sopra il fiume Tchertchen Darya; vivaio e centro di un'antica civiltà, circondata da tutti i lati da innumerevoli rovine, completamente sgretolate, di città, villaggi e luoghi di sepoltura di ogni tipo. Come ha

riferito il Col. Prjevalski, l'oasi è abitata da circa 3000 persone "che rappresentano i resti di quasi cento nazioni e razze ora estinte, i cui veri nomi sono oggi sconosciuti agli etnologi".

TCHHANDA RIDDHI PĀDA *(Sans.)* - "Lo stadio del desiderio", un termine usato nel Rāja Yoga. È la rinuncia finale ad ogni desiderio come condizione *sine qua non* per ottenere i poteri fenomenici e l'entrata sul sentiero diretto del Nirvāna.

TCHIKITSA VIDYĀ SHĀSTRA *(Sans.)* - Un trattato di medicina occulta, che contiene un gran numero di prescrizioni "magiche". È uno delle *Pancha Vidyā Shāstra* (Scritture delle cinque Conoscenze).

TCHĪNA *(Sans.)* - Nelle opere Buddiste è il nome della Cina, la terra così chiamata a partire dalla Dinastia Tsin, che fu fondata nell'anno 349 prima della nostra era.

TCHITTA RIDDHI PĀDA *(Sans.)* - "Lo stadio della memoria". La terza condizione della serie mistica che conduce all'acquisizione dell'adeptato; è la rinuncia alla memoria fisica ed a tutti i pensieri connessi con gli eventi terreni o personali della propria vita vantaggi, piaceri o associazioni personali. La memoria fisica dev'essere sacrificata e richiamata solo quando assolutamente necessario mediante il *potere della volontà*. Il *Riddhi Pāda*, *letteralmente* i quattro "Passi verso Riddhi", sono i quattro modi di controllare ed alla fine annientare il desiderio, la memoria e, infine, la stessa meditazione nella misura in cui siano ancora collegati a qualsiasi sforzo del cervello fisico. La meditazione diventa allora assolutamente *spirituale*.

TCHITTA SMRITI UPASTHĀNA *(Sans.)* - Uno dei quattro scopi della *Smriti Upasthāna*, cioè tenere sempre a mente il carattere transitorio della vita dell'uomo e la rivoluzione incessante della ruota dell'esistenza.

TEANTROPISMO Lo stato in cui si è sia dio che uomo; un *Avatar* divino. (v.)

TEBAH *(Ebr.)* La Natura, che misticamente ed esotericamente è identica alla sua personificazione o Elohim; il valore numerico delle parole Tebah ed Elohim (o Aleim) è lo stesso, cioè 86.

TEFNANT *(Egiz.)* - Una delle tre divinità che abitano la "terra di rinascita degli dei" e degli uomini buoni, cioè *Aanroo* (Devachan). I tre sono Scheo, Tefnant e Seb.

TELUGU Uno dei linguaggi Dravidici dell'India Meridionale.

TEMURA *(Ebr.)* - "Cambio". Nome di una delle divisioni della *Kabbalah* che tratta delle analogie fra le parole, il cui rapporto è indicato da certi cambi di posizione delle lettere, o sostituzione di una lettera con un'altra.

TEOCRASIA - Significa "mescolanza di dei". Il culto di dei diversi, come quello di Jehovah e di altri dei dei Gentili, nel caso di Ebrei idolatri.

TEOFILANTROPISMO - L'Amore verso Dio e verso l'uomo o, meglio, in senso filosofico, l'Amore di Dio tramite l'amore per l'Umanità. Certe persone che, in Francia, durante la prima rivoluzione, cercarono di sostituire la Cristianità con la filantropia e con la ragione pura, si autodefinirono *theofilantropisti*.

TEOFILOSOFIA - Combinazione di Teismo e filosofia.

TEOGONIA - La genesi degli dei; quella branca delle teologie non Cristiane che insegna la genealogia delle varie divinità. Un antico nome Greco per quello che fu poi tradotto come la "genealogia della generazione di Adamo e dei Patriarchi"; questi ultimi essendo invariabilmente "dei, pianeti e segni zodiacali".

TEOMACHIA - Conflitto tra dei, come la "Guerra dei Titani", la "Guerra nei Cieli" e la Battaglia degli Arcangeli (dei) contro i loro fratelli, gli Arcinemici (ex dei, *Asura*, ecc.).

TEOMANZIA - Divinazione tramite oracoli; da *theos*, dio, e *manteia*, divinazione.

TEOPATIA - Sofferenza per il proprio dio. Fanatismo religioso.

TEOPEA - L'arte magica di dotare figure inanimate, statue ed altri oggetti, di vita, parola e movimento.

TEOPNEUSTIA - Rivelazione, qualcosa data o ispirata da un dio o un essere divino. Ispirazione divina.

TEOSOFI - Nome con il quale molti mistici hanno chiamato se stessi, in vari periodi della storia. I Neoplatonici di Alessandria erano Teosofi; gli Alchimisti ed i Cabalisti, durante i secoli medioevali, erano ugualmente definiti così, come pure i Martinisti, i Quietisti ed altri tipi di mistici, sia che agissero indipendentemente, sia che fossero incorporati in una fratellanza o società. Tutti i veri amanti della Saggezza e della Verità divine avevano, ed hanno, diritto a questo nome più di quelli che, appropriandosi della qualifica, vivono vite o compiono azioni contrarie ai principi della Teosofia. Come descritto dal fratello Kenneth Mackenzie, i Teosofi dei secoli passati - "completamente speculativi e che non fondarono alcuna scuola, esercitano tuttora un'influenza silenziosa sulla filosofia; e senza dubbio, quando giunge il momento, molte delle idee così silenziosamente proposte possono tuttavia dare nuove direzioni al pensiero umano. Uno dei modi in cui queste dottrine hanno ottenuto non solo un riconoscimento ma anche potere, si è avuto attraverso alcuni uomini entusiasti nei gradi elevati della Massoneria. Questo potere, comunque, è morto in larga misura con i fondatori, e la moderna massoneria conserva solo poche tracce dell'influenza teosofica. Per quanto accurate e belle possano essere state alcune idee di Swedenborg, Pernety, Paschalis, Saint Martin, Marconis, Ragon e Chastanier, essi non hanno avuto sulla società che una piccola influenza diretta. Questo è vero per i Teosofi degli ultimi tre secoli, ma non per quelli venuti dopo. I Teosofi di oggi hanno già avuto un'influenza sulla letteratura moderna ed hanno introdotto sulle persone più intelligenti desiderio e brama di filosofia invece della fede cieca e dogmatica di una volta. Questa è la differenza fra Teosofia antica e moderna.

TEOSOFIA *(Gr.)* - Religione-Saggezza o "Saggezza Divina". Il fondamento e la base di tutte le filosofie e religioni del mondo insegnata e praticata sempre da pochi eletti al fine di far diventare l'uomo un essere pensante. Nel suo aspetto pratico, la Teosofia è *etica* puramente *divina*; le definizioni che si trovano nei dizionari sono solo sciocchezze, basate sul pregiudizio religioso e l'ignoranza di quello che era l'autentico spirito dei primi Rosacroce e dei filosofi medioevali, che si autodefinirono Teosofi.

TERAPEUTI *(Gr.)* - O *Therapeutes*. Scuola di Esoteristi che era un gruppo interno del Giudaismo Alessandrino e non una "setta", come generalmente si crede. Erano "guaritori" come alcuni della Scienza Cristiana e Mentale che sono membri della S. T. sono guaritori e allo stesso tempo Teosofi e studenti di scienze esoteriche. Filone Giudeo li chiama "servitori di dio". Come giustamente dimostrato in un *Dizionario di… letteratura, Sette e Dottrine* (vol. IV°, articolo "Filone Giudeo") nel menzionare i Terapeuti: "Non vi è alcuna ragione di pensare ad una 'setta speciale, ma piuttosto ad un circolo esoterico di *illuminati*, di 'uomini saggi'… Erano degli ebrei contemplativi ellenizzati.

TERAPHIM *(Ebr.)* - Uguali ai Seraphim, o Dei Cabiri; immagini-serpente. I primi *Teraphim*, secondo la leggenda, furono ricevuti in dote da Dardano e da lui portati in Samotracia ed a Troia. Erano gli idoli-oracolari degli antichi Ebrei. Rebecca li sottrasse a suo padre Laban.

TERATOLOGIA - Un termine Greco coniato da Geoffrey di St. Hilaire per indicare la formazione prenatale di mostri, sia umani che animali.

TERRA DEL SOLE ETERNO - La tradizione la colloca al Polo Nord, oltre le regioni artiche. È "la terra degli dei, dove il sole non tramonta mai".

TESTA BIANCA - In Ebraico, *Resha Hivra*, un nome dato a Sephira, il più elevato dei Sephiroth, il cui cranio "distilla la rugiada che chiama i morti di nuovo alla vita".

TESTA DI TUTTE LE TESTE *(Cab.)* - Usato per "L'Antico degli Antichi", *Attekah D'atteekeen*, che è il "Nascosto dei Nascosti", il "Celato dei Celati". In questo cranio della "Testa Bianca", *Resha Hivrah*, "dimorano quotidianamente 13.000 miliardi di mondi che dipendono da Esso, che tendono ad Esso (*Zohar*, III, *Idrah Rabba*)… "In *Atteekah* nulla è rivelato, se non la sola Testa, perché essa è la Testa di tutte le teste… La Saggezza di cui sopra, che è la Testa, è nascosta in Esso, il cervello che è calmo e tranquillo, e che nessuno conosce se non Esso stesso… E questa Saggezza Segreta… il Celato dei Celati, la Testa di tutte le te-

ste, una Testa che non è una testa… nessuno può conoscere, né mai sarà conosciuta; la Saggezza e la Ragione non possono comprendere ciò che è in quella Testa (*Zohar*, III, foglio 288a). Questo è detto della Divinità di cui è solo manifesta la Testa (cioè la Saggezza percepita da tutti). Di quel Principio che è ancora più alto non è detto proprio nulla, se non che la sua presenza universale ed attualità sono una necessità filosofica.

TETRAGRAMMATON - Il nome di Dio a quattro lettere, il suo titolo Greco. In Ebraico, le quattro lettere sono "yod, he, vau, he" o, in maiuscole Inglesi, IHVH. La vera pronuncia antica è ora sconosciuta; il vero Ebreo considerava questo nome troppo sacro per pronunciarlo e, quando leggeva le sacre scritture, lo sostituiva con "Adonai", che significa Signore. Nella *Kabbalah*, I è associato a Chokmah, H a Binah, V a Tipheret e la H finale a Malkuth. I Cristiani, in genere, chiamano IHVH Jehovah e molti studiosi moderni della Bibbia lo scrivono Yahveh. Nella *Dottrina Segreta* il nome Jehovah è assegnato solo alla Sephira Binah, ma questo attributo non è riconosciuto dalla scuola Rosacroce dei Cabalisti e nemmeno da Mathers nella sua traduzione della *Kabbalah Denudata* di Knorr von Rosenroth: alcune autorità Cabalistiche hanno associato solo Binah con IHVH, ma solo in riferimento al Jehovah del Giudaismo exoterico. Lo IHVH della *Kabbalah* ha solo una debole rassomiglianza con il Dio del Vecchio Testamento. (w.w.w.).

Knorr von Rosenroth non riveste alcuna autorità per i Cabalisti Orientali, perché si sa che nello scrivere *Kabbalah Denudata* egli seguì il manoscritto moderno anzichè quello antico (Caldeo); ed è anche risaputo che quel manoscritto e le scritture dello *Zohar* che sono classificate "antiche" menzionano ed usano le vocali Ebraiche o Punti Massoretici. Basterebbe questo per rendere spuri questi aleatori libri Zoharici, dal momento che non vi sono tracce dirette dello schema Massorah prima del decimo secolo della nostra era, e nemmeno qualche sua remota traccia prima del settimo. (Vedi "Tetraktys").

TETRAKTYS *(Gr.)* - O *Tetrade*. Il sacro "Quattro" sul quale i Pitagorici giuravano, e che era il loro giuramento più vincolante. Ha un significato molto mistico e diversificato, essendo l'equivalente del Tetragrammaton. Innanzitutto essa è Unità, o l' "Uno" sotto differenti aspetti; poi, è il fondamentale numero Quattro, la Tetrade che contiene la Decade, o Dieci, numero della perfezione; infine, essa significa la Triade primordiale (o Triangolo) fusa nella Monade divina. Kircher, il dotto Gesuita Cabalista, nel suo *Oedipus Aegyptiacus* (vol. II°, pag. 267), ci dà l'ineffabile nome IHVH - una delle formule Cabalistiche dei 72 nomi - sotto forma di Tetrade Pitagorica. Mr. Isaac. Myer ce lo porge in questo modo :

.	1	Il "Nome =	I	10 =	י
. .	2	"Ineffabile"	HI	15 =	הי
. . .	3	Così	VHI	21 =	והי
. . . .	4		HVHI	26 =	הוהי
	---				---
	10				72
	=========				=======

E poi dimostra che "la sacra Tetrade Pitagorica sembra fosse conosciuta dagli antichi Cinesi". Come spiegato in *Iside Svelata* (vol. I°, pag. 35); La Decade mistica, la risultante della Tetraktys, o 1+2+3+4=10, è un modo di esprimere questa idea. L'Uno è il principio impersonale, "Dio"; il Due, la materia; il Tre, poiché combina la Monade e la Diade e partecipa della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; la Decade o somma del tutto, include l'intero Cosmo.

TEURGIA *(Gr.)* - Comunicazione con gli spiriti o con gli angeli planetari - gli "dei della Luce" e metodo per attirarli verso terra. Solo la conoscenza dei significati interiori e delle loro gerarchie, nonché la purezza di vita, soltanto possono portare alla acquisizione dei poteri necessari per comunicare con loro. Per raggiungere un così esaltante risultato l'aspirante dev'essere assolutamente meritevole ed altruista.

TEURGI - La prima scuola di Teurgia pratica (da *Theos*, dio, ed *ergon*, lavoro), nel periodo Cristiano, fu fondata da Giamblico nell'ambito di certi Platonici Alessandrini. Anche i sacerdoti che erano assegnati ai templi dell'Egitto, Assiria, Babilonia e Grecia, ed il cui compito era quello di evocare gli dei durante la celebrazione dei Misteri, erano conosciuti sotto questo nome, o con il suo equivalente in altre lingue, fin dai tempi più arcaici. Gli Spiriti (ma non quelli dei morti, la cui evocazione fu chiamata *Necromanzia*) erano resi visibili agli occhi dei mortali. Per questo un teurgista doveva essere uno jerofante ed un esperto dell'insegnamento esoterico dei Santuari di tutti i paesi. I Neoplatonici della scuola di Giamblico erano chiamati teurgi, perché praticavano la cosiddetta "magia cerimoniale", ed evocavano i *simulacra* o immagini, degli antichi eroi, "dei" e daimonia (*daimonia* = entità divine spirituali). Nei rari casi in cui si richiedeva la presenza di uno "spirito" *visibile* e *tangibile*, il teurgo doveva fornire all'apparizione soprannaturale una porzione della propria carne e del proprio sangue, doveva compiere la *theopaea* o "creazione degli dei" con un misterioso processo noto solo agli antichi, e forse a qualcuno dei moderni *Tantrika* e Brahmani iniziati dell'India. Così è detto nel *Libro delle Evocazioni* delle pagode. Esso mostra la perfetta identicità dei riti e delle cerimonie fra la più antica teurgia Brahmanica e quella dei Platonici Alessandrini.

Il passo che segue è tratto da *Iside Svelata* vol. I° pag. 59: "Il Brahmano Grihasta (l'evocatore) dev'essere in uno stato di completa purezza prima di avventurarsi a chiamare i Pitri. Dopo aver preparato una lampada, dell'incenso di sandalo, ecc., e dopo aver tracciato i cerchi magici, nel modo a lui insegnato dal Guru superiore, per tenere lontani gli spiriti *cattivi*, egli cessa di respirare e chiama in suo aiuto il *fuoco* (*Kundalini*) per disperdere il proprio corpo". Egli pronuncia un certo numero di volte la parola sacra, e "la sua anima (il corpo astrale) sfugge dalla sua prigione, il suo corpo sparisce, e l'anima (l'immagine) dello spirito evocato discende nel suo *doppio* e lo anima". Allora "la sua (del teurgo) anima (astrale) rientra nel suo corpo, le cui particelle sottili si sono nuovamente riunite (per i sensi oggettivi), dopo aver formato da sè stesse un corpo aereo per il *deva* (dio o spirito) che egli ha evocato"… Quindi l'operatore propone a costui delle domande "sui misteri dell'essere e sulla trasformazione di ciò che *non perisce*". L'idea popolare prevalente è che i teurgi, come i maghi, operino prodigi, quali evocare le anime o ombre degli eroi e degli dei ed altre opere taumaturgiche, tramite poteri *soprannaturali*. Ma questo non è mai stato vero. Essi facevano ciò semplicemente liberando il proprio corpo astrale che, assumendo la forma di un dio o di un eroe, serviva da *medium* o da veicolo tramite cui poteva essere raggiunta e manifestata la speciale corrente che conserva le idee e la conoscenza di quell'eroe e di quel dio. (Vedi "Giamblico").

THALASSA *(Gr.)* - Il Mare. (Vedi "Thallath").

THALLATH *(Cald.)* - Lo stesso che Thalassa. La dea che personifica il mare, identica a Tiamat e connessa a Tamti ed a Belita. La Dea che, nel racconto cosmogonico di Beroso, dette nascita ad ogni varietà di mostri primordiali.

THARANA *(Sans.)* - "Mesmerismo" o, meglio, trance o ipnotizzazione autoindotta; un'azione che in India è di carattere magico ed è un tipo di esorcismo. *Letteralmente*, "spolverare e spazzar via" (influenze nefaste, significando *tharhn* una scopa e *tharnham* uno straccio per spolverare); i *bhūta* cattivi (aura cattiva e spiriti cattivi) vengono mandati via attraverso la volontà benefica del mesmerizzatore.

THEIOHEL *(Ebr)* - Il globo che produce uomini; nello *Zohar* è la nostra terra.

THELI *(Cald.)* - Il grande Drago che si dice circondi simbolicamente l'universo. In lettere Ebraiche esso è TLI = 400 + 30 + 10 = 440; quando "la sua cresta (lettera iniziale) è soppressa", dicevano i Rabbini, rimane 40, o l'equivalente di *Mem*; M = Acqua, le acque sopra il firmamento. Evidentemente è la stessa idea simboleggiata da Shesha - il Serpente di Vishnu.

THEODIDAKTOS - Significa "Istruito da Dio". Soprannome di Ammonio Sacca, fondatore nel IV° secolo della Scuola Eclettica Neoplatonica dei Filaleti, ad Alessandria.

THERMUTIS *(Egiz.)* - La corona con l'aspide della dea Iside; è anche il nome della leggendaria figlia del Faraone che si suppone abbia salvato Mosè dal Nilo.

THERO *(Pali)* - Un sacerdote di Buddha. Anche *Therunnanse*.

THOHU-BOHU *(Ebr.)* - Da *Tohoo* "l'Abisso" e *Bohu* "Spazio primordiale" o l'Abisso dello Spazio Primordiale, impropriamente tradotto come "Caos", "Confusione", e così via. Viene anche sillabato e pronunciato "*tohu-bohu*".

THOMEI *(Egiz.)* - La Dea della Giustizia con gli occhi bendati ed una croce in mano. Equivale alla Themis dei Greci.

THOR *(Scand.)* - Da *Thonar* "tuonare". Il figlio di Odino e di Freya e capo degli Spiriti Elementali. Il dio del tuono, *Jupiter Tonans*. La parola Giovedì (in inglese *thursday* - N. d. T.) deriva da Thor. Fra i Romani, il Giovedì era il giorno di Giove, *Jovis dies*, in francese *jeudi* - il quinto giorno della settimana, sacro anche al pianeta Giove.

THOR *Martello di (Scand.)* - Un'arma che aveva forma di Svastika; i Mistici Europei ed i Massoni la chiamano "Croce Ermetica" ed anche "Croce Jaina", *croix cramponnée*; è il più arcaico, più sacro e riverito simbolo universale (Vedi "Svastika").

THORAH *(Ebr.)* - "Legge", compilata dalla trasposizione delle lettere dell'alfabeto Ebraico. Della "Thorah segreta" si dice che At-tee-kah ("L'Antico degli Antichi"), prima di predisporsi in arti (o membra) per prepararsi alla manifestazione, volle creare una Thorah; quest'ultima, prima di essere prodotta, si rivolse a Lui con queste parole: "Chi desidera approntare e predisporre altre cose, dovrebbe prima di tutto predisporre Se Stesso nelle Forme appropriate". In altre parole, Thorah, la *Legge*, secondo quanto detto, che è interpolazione di qualche Talmudista posteriore, umiliò il suo Creatore fin dal momento della sua nascita. Quando crebbe e si sviluppò, la mistica Legge del Cabalista primitivo fu trasformata dai Rabbini e resa tale da rimpiazzare nella sua lettera morta ogni concetto metafisico; e così la legge Rabbinica e Talmudica rende asserviti a sè Ain-Soph ed ogni Principio divino, e volta le spalle alle vere interpretazioni esoteriche.

THOTH *(Egiz.)* - Il più misterioso ed il meno compreso degli dei, la cui caratteristica personale è completamente diversa da tutte le altre antiche divinità. Mentre le permutazioni di Osiride, Iside, Horo e degli altri sono così numerose che la loro individualità è completamente perduta, Thoth rimane immutabile dalla prima all'ultima Dinastia. Egli è il dio della saggezza ed ha autorità su tutti gli altri dei. È l'archivista ed il giudice. La sua testa di ibis, la penna e la tavoletta dello scriba celeste che registra i pensieri, le parole e le azioni degli uomini e li pesa sulla bilancia, lo accomunano al tipico *Lipika* esoterico. Il suo nome è uno dei primi ad apparire sui monumenti più antichi. È il dio lunare delle prime dinastie, il maestro del Cinocefalo, la scimmia dalla testa di cane che in Egitto era simbolo vivente e ricordo della Terza Razza Radice (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 196-197). Egli è il "Signore di Hermopoli" Giano, Hermes e Mercurio assieme. È incoronato con un *atef* e con un disco lunare, e porta "l'Occhio di Horus", il *terzo occhio*, nella sua mano. È l'Hermes Greco, il dio del sapere ed Hermes *Trismegistus*, l' "Ermete Tre volte Grande", il patrono delle scienze fisiche e il patrono e l'anima della conoscenza occulta esoterica. Come molto espressivamente dice di lui J. Bonwick, "Thoth… ha un effetto potente sull'immaginazione .. in questa intricata ma bella fantasmagoria del pensiero e del sentimento morale di quel passato nebuloso. Invano ci chiediamo come mai l'uomo, nell'infanzia di questo mondo di umanità, nella grossolanità della supposta incipiente civiltà, possa avere sognato un essere celeste come Thoth. Le linee sono così delicatamente tracciate, così intimamente e raffinatamente intessute, che sembra guardare un disegno delineato dal genio di Milton e portato a termine dall'abilità di un Raffaello". Realmente, c'era qualche verità nel vecchio detto "La Saggezza degli Egiziani"… "Quando apprendiamo che la moglie di Chefren, costruttore della seconda Piramide, era una sacerdotessa di Thoth, capiamo che le idee da lui rappresentate erano già fissate 6000 anni fa". Secondo Platone, "Thoth-Hermes era lo scopritore e l'inventore dei numeri, della geometria, dell'astronomia e delle lettere". Proclo, discepolo di Plotino, parlando di questa divinità misteriosa, dice: "Presiede su ogni tipo di condizione guidandoci da questa dimora mortale ad un'essenza intellegibile, governando i differenti tipi di anime". In altre parole, Thoth quale

Archivista e Cancelliere di Osiride nell'Amenti, l'Aula del Giudizio dei Morti, era una divinità psicopompa; mentre Giamblico dice che "la croce con impugnatura (il *thau* o *tau*) che Thoth regge nella mano, non era altro che il monogramma del suo nome". Oltre al Tau, prototipo di Mercurio, Thoth porta la verga-serpentina, emblema di Saggezza, che divenne il Caduceo. Mr. Bonwick dice: "Hermes era in senso mistico il serpente stesso. Striscia come quella creatura, silenziosamente, senza sforzo apparente, lungo il corso delle ere. Egli è… il rappresentante dei cieli stellati. Ma è il terrore del serpente cattivo, poiché l'ibis divorava i serpenti dell'Egitto".

THOTHORI NYAN TSAN *(Tib.)* - Re del Tibet, del 4° secolo. Si narra che durante il suo regno ricevette la visita di cinque misteriosi stranieri, che gli rivelarono come potesse usare per il benessere del suo popolo *quattro cose preziose* che, nel 331 d. C. erano cadute giù dal cielo in uno scrigno d'oro e "di cui uso nessuno conosceva l'uso". Queste cose erano: (1) delle mani ripiegate come le piegano gli asceti Buddisti; (2) un *Chorten* (uno "Stupa" costruito sopra un contenitore di reliquie) incastonato di pietre preziose; (3) una gemma con su scritto "Aum mani padme hum"; (4) lo *Zamatog*, un'opera religiosa sull'etica, una sezione del Kanjur. Una voce dal cielo disse allora al re che dopo un certo numero di generazioni tutti avrebbero imparato quanto fossero preziose queste quattro cose. Il numero stabilito di generazioni portò il mondo al settimo secolo quando il Buddismo divenne la religione accettata del Tibet. Pur scusando la licenza della leggenda, si può facilmente capire che le quattro cose cadute dal cielo, la voce, i cinque misteriosi stranieri, sono stati fatti storici. Essi erano senza dubbio cinque Arhat o Bhikshu venuti dall'India, durante il loro viaggio di proselitismo. Molti, infatti, furono i saggi indiani che, perseguitati in India per la loro nuova fede, si diressero in Tibet e Cina.

THRAETAONA *(Mazd.)* - Il Michele Persiano che combattè contro Zohak o Azhi-Dahaka, il serpente distruttore. Nell'*Avesta*, Azhi-Dahaka è un mostro a tre teste, una delle quali ha testa umana e le altre due di serpente. Dahaka, che nelle Scritture Zoroastriane si dice provenire da Babilonia, è il simbolo allegorico della dinastia Assira del Re Dahaka (Az-Dahaka) che governò l'Asia con pugno di ferro, e i cui stendardi portavano il simbolo rosso del dragone, *purpureum signum draconis*. Metafisicamente, tuttavia, la testa umana indica l'uomo fisico, mentre le due teste di serpente sono i principi manasici duali, poiché entrambi, drago e serpente, sono simboli della saggezza e dei poteri occulti.

THSANG THRISONG TSAN *(Tib.)* - Re vissuto fra il 728 ed il 787, che invitò dal Bengala il Pandit Rakshit, chiamato Bodhisattva per il suo grande sapere, a venire nel Tibet e stabilirvisi per insegnare la filosofia Buddista ai suoi sacerdoti.

THUMI SAMBHOTA *(Sans.)* - Mistico indiano, inventore dell'alfabeto Tibetano.

THUMMIM *(Ebr.)* - "Perfezioni". Ornamento sui pettorali degli antichi Alti Sacerdoti del Giudaismo. I moderni Rabbini ed Ebraisti possono ben affermare di non conoscere i propositi congiunti del *Thummim* e dell'*Urim*; ma i Cabalisti e gli Occultisti lo sanno. Erano degli strumenti di divinazione *magica* e di comunicazione oracolare, teurgica ed astrologica. Ciò è dimostrato dai seguenti fatti, molto noti: (1) su ciascuna delle dodici pietre preziose era scolpito il nome di uno dei dodici figli di Giacobbe, e ciascuno di questi "figli" impersonava uno dei segni dello Zodiaco; (2) entrambi erano immagini oracolari, come i *teraphim* e pronunciavano *oracoli* tramite voce; ed entrambi erano strumenti per ipnotizzare e far cadere in stato estatico i sacerdoti che li indossavano. L'*Urim* ed il *Thummim* non erano oggetti creati dagli Ebrei, ma erano stati adottati, come la maggior parte dei loro riti religiosi, dagli Egiziani, per i quali il mistico scarabeo portato sul petto degli Jerofanti aveva le stesse funzioni. Erano metodi di divinazione puramente *pagani* e *magici*; e quando il "Signore Dio" degli Ebrei era chiamato a manifestare la sua presenza, a far conoscere la sua volontà tramite l'*Urim* per mezzo di precedenti incantesimi, il *modus operandi* era identico a quello usato da tutti i sacerdoti Gentili del mondo.

THUMOS *(Gr.)* - L'anima astrale, animale; il *Kāma-Manas*; *Thumos* significa passione, desiderio e confusione; ed è usato anche da Omero. Probabilmente la parola deriva dal Sanscrito *Tamas*, che ha il medesimo significato.

TIA-HUANACO (Peruv.) - Le magnifiche rovine di una città preistorica in Perù.

TIAMAT *(Cald.)* - Un dragone femminile che personifica l'Oceano; la "grande madre" o il principio vivente del Caos. Tiamat voleva inghiottire Bel, ma Bel inviò un vento che entrò nella bocca aperta di Tiamat e la uccise.

TIAOU *(Egiz.)* - Un tipo di stato *post-mortem* Devachanico.

TIEN-HOANG *(Cin.)* - Le dodici gerarchie dei Dhyāni.

TIEN-SIN *(Cin.)* - *Letteralmente*, "il cielo della mente", o il cielo astratto, soggettivo, ideale. Un termine metafisico applicato all'*Assoluto*.

TIFEO *(Gr.)* - Famoso gigante che aveva un centinaio di teste simili a quella di un serpente o dragone e che era reputato padre dei Venti, come Shiva era padre dei Marut, "venti" anch'essi. Mosse guerra agli dei, ed è identico al Tifone Egiziano.

TIFONE *(Egiz.)* - Un aspetto o ombra di Osiride. Tifone non è, come asserisce Plutarco, il "Principio del Male" separato o il Satana degli Ebrei, ma, piuttosto, i "principi" cosmici più bassi del divino corpo di Osiride, il dio in essi - poiché Osiride è l'universo personificato quale ideazione, mentre Tifone è quello stesso universo, ma nella sua realizzazione materiale. I due in uno sono Vishnu-Shiva. Il vero significato del mito Egizio è che questo Tifone è l'involucro materiale e terrestre di Osiride che, di esso è lo spirito che vi dimora all'interno. Nel cap. 42° del *Rituale* o Libro dei Morti, Tifone è descritto come "Set, precedentemente chiamato Thoth". Gli Orientalisti rimasero notevolmente perplessi davanti alla scoperta che Set-Tiphon è indicato in alcuni papiri come "un dio grande e buono", ed in altri come l'incarnazione del male. Ma non è Shiva, uno degli aspetti della *Trimūrti* Indù, descritto in alcuni posti come "il migliore e più benefico degli dei" ed in altri momenti "un dio tenebroso, nefasto, terribile" e "feroce" ? Loki, il Tifone Scandinavo, dopo essere stato descritto in un primo tempo come un essere benefico, dio del fuoco, genio tutelare del pacifico focolare domestico, non cambiò improvvisamente prestigio, divenendo all'istante un potere maligno, un Satana del freddo inferno, il tipo peggiore di demone? Vi è una buona ragione per tale costante trasformazione. Finchè questi dei duplici, simboli del bene e del necessario male, della luce e dell'oscurità, sono strettamente uniti, cioè simboleggiano una combinazione delle differenti qualità umane o degli elementi che essi rappresentano, sono semplicemente una incarnazione di un qualche dio *personale*. Appena vengono separati in due entità, ciascuna con le sue caratteristiche, allora diventano rispettivamente i due poli opposti del bene e del male, della luce e dell'oscurità, diventano in breve due entità indipendenti e distinte o, piuttosto, due *personalità*. È solo a forza di cavilli e di sofismi che le Chiese sono riuscite fino ad oggi a conservare nella mente di pochi la divinità Ebraica nella sua interezza primitiva. Se fossero state logiche, avrebbero dovuto separare Cristo da Jehovah, luce e bontà da oscurità e male. E ciò è stato quel che accadde ad Osiride-Tifone. Ma nessun Orientalista lo ha capito e quindi la loro perplessità continua ad aumentare. Ogni difficoltà sulla natura di Tifone sparisce una volta che esso è accettato - come nel caso degli Occultisti quale parte integrante di Osiride, così come Ahrimane è parte inseparabile di Ahura Mazda ed il serpente della Genesi è l'aspetto oscuro degli Elohim fusi nel nostro "Signore Dio". Tifone è un nome tardo di Set, tardo ma antico - antico, infatti, quanto la IV^{a} Dinastia; poiché si legge nel *Rituale*: "O Tifone Set! Io ti invoco; terribile, invisibile,onnipotente Dio degli dei, tu che distruggi e rendi deserto". Tifone appartiene chiaramente alla terza categoria simbolica di Shiva il Distruttore e di Saturno il "dio scuro". Nel *Libro dei Morti*, Set, nella sua battaglia con Thoth (saggezza) che è la sua controparte spirituale è evirato come Saturno-Cronos ed Urano prima di lui. Poiché come Shiva è strettamente collegato al Toro Nandi - un aspetto di Brahmā-Vishnu, i poteri creativi e conservatori - così Set-Tifone viene collegato al Toro Apis, essendo entrambi i tori consacrati alle loro rispettive divinità e con esse connessi. Così come Tifone veniva originariamente adorato

in forma di *pietra eretta*, il fallo, così Shiva viene ancora oggi rappresentato ed adorato quale lingham. Shiva è Saturno. In verità, Tifone-Set sembra essere servito da prototipo per più di una divinità del successivo ciclo ritualistico, che includeva anche il dio degli Ebrei, poiché alcune delle sue cerimonie rituali passarono in blocco nelle leggi e nel canone dei riti del "popolo eletto". Chi fra gli adoratori della Bibbia conosce l'origine del capro (*ez* o *aza*) mandato nel deserto per espiazione? Sanno essi che prima dell'esodo di Mosè, il capro era sacro a Tifone e che era sopra la sua testa che gli Egizi confessavano i loro peccati, dopo di che l'animale veniva mandato nel deserto ? "Ed Aaron prenderà il capro espiatorio (Azāzel)… e metterà le mani sulla testa del capro vivo e *su di essa confesserà tutte le iniquità* dei figli di Israele… e lo manderà lontano… nel deserto" (*Levitico*, 16). E come il capro degli Egizi espiava per Tifone, così il capro degli Israeliti "espiava davanti al Signore" (*ibidem*, verso 10). Quindi, se solo ci si ricordasse che ogni dio antropomorfo creativo era per i filosofi antichi il "Datore di vita" e il "Distributore di Morte" - Osiride e Tifone, Ahura Mazda ed Ahrimane, ecc., sarebbe facile comprendere l'affermazione fatta dagli Occultisti che Tifone non era altro che il simbolo del quaternario inferiore, i principi sempre incontrollabili e turbolenti della materia caotica differenziata, sia nell'Universo che nell'Uomo, mentre Osiride simboleggiava la triade spirituale superiore. Tifone è accusato nel *Rituale* di essere uno che "ruba la ragione all'anima". Perciò egli è rappresentato in lotta con Osiride, che taglia in quattordici (due volte sette) pezzi, dopo di che, rimasto senza il potere equilibrante del bene e della luce, rimane invischiato nel male e nell'oscurità. In questo modo la storia di Plutarco diventa comprensibile quale allegoria. Egli afferma che Tifone, sopraffatto nella sua lotta con Horo, "fuggì per sette giorni su di un asino e durante la sua fuga procreò i figli maschi Jerosolumos e Joudaios". Ora, poiché Tifone in un periodo tardo fu venerato sotto forma di asino e poiché il nome dell'asino è AO, o (foneticamente) IAO, le vocali che imitano il ragliare dell'animale, diventa evidente che Tifone era intenzionalmente fuso con il nome del Dio dei Giudei, come i nomi dei due figli generati da Tifone, Judea e Gerusalemme, suggeriscono ampiamente.

TIKKUN *(Cald.)* - L'Uomo Manifestato o Adam Kadmon, il primo raggio proveniente dal *Logos* manifestato.

TINDARO *(Gr.)* - Re dei Lacedemoni, il leggendario marito di Leda, madre di Castore e Polluce e di Elena di Troia.

TIPHERET *(Ebr.)* - Bellezza; il sesto dei dieci Sephiroti, una potenza attiva maschile che corrisponde al Vau, V, del Tetragrammaton IHVH, chiamato anche Melekh, o re, e il Figlio. È la Sephira centrale dei sei che compongono Zauir Anpin, il Microprosopo o l'Aspetto Minore. È tradotto "Bellezza" e "Mitezza".

TĪRTHAKAS *(Sans.)* - O *Tīrthika* e *Tīrthya*. "Istruttori eretici". Epiteto riservato dagli asceti Buddisti ai Brahmani e a certi Yogi dell'India.

TIRTHANKĀRA *(Sans.)* - I santi e capi Jaina, che sono ventiquattro. Si afferma che uno di essi era il Guru spirituale di Gautama Buddha. Tirthankāra è sinonimo di Jaina.

TIRYAKSROTA *(Sans.)* - Da *tiryak* "curvo" e *srotas* "canale" (digestivo). Il nome della "creazione", da parte di Brahmā di uomini o esseri, i cui stomaci erano, sulla base della loro posizione eretta come bipedi, in posizione orizzontale. Questa è una invenzione Puranica, inesistente in Occultismo.

TISHYA *(Sans.)* - Equivalente a Kaliyuga, la Quarta Età.

TITANI *(Gr.)* - Giganti di origine divina nella mitologia Greca, che mossero guerra agli dei. Prometeo era uno di loro.

TITIKSHĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, "lunga sofferenza, pazienza". Titiksha, figlia di Daksha e moglie di Dharma (legge divina) è la sua personificazione.

TO ON *(Gr.)* - "*L'*Essere", "L'Ineffabile Tutto" di Platone. Colui "che nessuno ha visto tranne il Figlio".

TOBO *(Gnost.)* - Nel *Codex Nazareus* è l'essere misterioso che porta l'anima di Adamo dall'Orco alla dimora di vita, ed è chiamato "il liberatore dell'anima di Adamo".

TODAS - Misterioso popolo dell'India merdionale che vive nelle inesplorate foreste delle Colline Nilgiri (Blu), nella regione di Madras, la cui origine, lingua e religione sono a tutto'ggi sconosciuti. I Todas sono completamente diversi sia etnicamente che filolo-gicamente, che sotto ogni altro aspetto, dai *Badaga* e dai *Mulakurumba*, due altre razze che si trovano sulle stesse colline.

TOOM *(Egiz.)* - Dio scaturito da Osiride nel ruolo di Grande Abisso, *Noot*. Egli è il dio proteiforme che genera gli altri dei "assumendo la forma che più gli piace". È Fohat. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 867).

TOPA - Tumulo artificiale che ricopre le reliquie di Buddha o di qualche altro grande Arhat. Le tope sono chiamati anche Dāgoba.

TOPHET *(Ebr.)* - Luogo nella valle della Gehenna, vicino a Gerusalemme, dove bruciava perennemente un fuoco nel quale si immolavano a Baal i bambini. La località, in tal modo, è il prototipo dell'Inferno Cristiano; l'ardente Gehenna del dolore senza fine.

TORRALVA *Dr. Eugene* - Medico che visse nel 14° secolo e che ricevette in dono da Frate Pietro, grande mago e monaco Domenicano, un demone chiamato Zequiel, affinché gli facesse da fedele servitore. (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 62).

TORO *Culto del* - Vedi "Apis". L'adorazione del Toro e dell'Ariete era rivolta allo stesso unico potere, quello della creazione generativa, sotto i suoi due aspetti - celestiale o cosmico, e terrestre o umano. Gli dei dalla testa di ariete appartengono al secondo aspetto mentre quelli dalla testa di toro appartengono al primo. Osiride, cui il toro era consacrato, non fu mai considerato una divinità fallica; e non lo fu Shiva con il suo Toro Nandi, nonostante il *lingham*. Apis ha colore biancolatte puro, come Nandi. Entrambi erano emblemi del potere generativo ed evolutivo nel Cosmo Universale. Quanti considerano gli dei solari ed i tori dotati di caratteristiche falliche, o collegano il Sole con ciò, sbagliano. Priapici sono gli dei lunari, gli arieti e gli agnelli e tale diventa anche la religione che, sebbene inconsapevolmente, adotta per i suoi culti un dio preminentemente *lunare*, ed accentua la sua scelta selezionando l'agnello, il cui generatore è l'ariete, glifo preminentemente fallico, quale il suo simbolo più sacro per svilire le antiche religioni che avevano usato lo stesso simbolismo. Il culto del toro Apis, *Hapi Ankh*, Osiride vivente, cessò circa 3000 anni or sono; il culto dell'ariete e dello agnello continua ancor oggi. Mariette Bey scoprì il *Serapeo*, la Necropoli dei Tori Apis, vicino Memphis, una imponente cripta sotterranea lunga 2000 piedi e larga 20, contenente le mummie di trenta tori sacri. Se fra mille anni si scoprisse sotto le ceneri del Vesuvio o dell'Etna una Cattedrale Cattolica Romana con allo interno un agnello di Pasqua, le future generazioni avrebbero il diritto di affermare che per tale scoperta, i Cristiani erano adoratori dell' "agnello" e della "colomba"? I due simboli dovrebbero dare loro lo stesso diritto, sia in un caso che nell'altro. E poi, non tutti i "tori" sacri erano fallici, ossia maschi; vi erano "tori" ermafroditi ed anche asessuati. *Mnevis*, il toro nero figlio di Ptah, consacrato al Dio Ra in Eliopoli; il Pacis di Hermonthis dedicato ad Amoun Horus; ecc., ecc. e lo stesso Apis erano animali ermafroditi e non maschi, il che mostra la loro caratteristica cosmica. Tanto vale allora chiamare *fallico* il *Toro* dello Zodiaco e la Natura tutta!

TORO *della Pace* - Il divino toro di Hermonthes, sacro ad Amoun-Horus, il Toro Netos di Heliopoli, sacro ad Amoun-Ra.

TOYAMBUDHI *(Sans.)* - Paese nella cui parte settentrionale, sta l'"Isola Bianca" - *Sveta Dwipa* - una delle sette isole o continenti Puranici.

TRAILOKYA *(Sans.)* - O *Trilokya*. Significa, le "tre regioni" o tre mondi; la triade complementare al quaternario dei mondi Brahmanici, chiamato *Bhuvanatraya*. Un laico buddista profano concepirà solo tre divisioni di ogni mondo, mentre un brahmano non iniziato affermerà che ve ne sono quattro. Le quattro divisioni di quest'ultimo sono puramente fisiche e sensoriali, mentre le *Trailokya* dei Buddisti sono puramente spirituali ed etiche. La divisione Bra-

hmanica si può trovare ampiamente descritta nel capitolo *Vyahritis* e la diversità può essere dimostrata dal confronto seguente:

Divisione Brahmanica dei Mondi	*Divisione Buddista delle Regioni*
1) *Bhur* la Terra.	1) *Kāmadhātu* o *Kāmalōka* Mondo del desiderio.
2) *Bhuvah* cielo, firmamento.	2) *Rūpadhātu* Mondo senza forma.
3) *Swar* atmosfera, il cielo.	3) *Arūpadhātu* Mondo senza forma.
4) *Mahar* l'essenza eterna luminosa.	

Questi sono i mondi degli stati *post-mortem*. Ad esempio, *Kāmalōka* o Kāmadhātu, la regione di Māra, è quello che i Cabalisti moderni e medioevali chiamano il mondo della luce astrale o "mondo dei gusci". Il *Kāmalōka* ha, come ogni altra regione, le sue sette suddivisioni, la più bassa delle quali comincia sulla terra o nella sua atmosfera invisibile; le altre sei ascendono gradualmente, e la più elevata è la dimora di quanti sono morti per incidenti, o per suicidio in un momento di temporanea pazzia, o furono altrimenti vittime di forze esterne. Si tratta di coloro che sono morti prima del termine dovuto e i cui principi superiori per conseguenza, non possono andare subito nello stato Devachanico. *Rūpadhātu* è il mondo celeste della *forma*, o ciò che noi chiamiamo *Devāchān*. Per i Brahmani, per i Cinesi e per gli altri Buddisti non iniziati, il Rupadhatu si divide in 18 *Brahmā,* o *Devaloka*; ivi, la vita di un'anima dura da mezzo Yuga fino a 16.000 Yuga o Kalpa, e l'altezza delle "Ombre" va da mezzo Yojana a 16.000 Yojana (uno *Yojana* misura da cinque miglia e mezzo fino a diecimila), una sciocchezza nata dal cervello dei preti. Ma la Filosofia Esoterica insegna che sebbene per gli *Ego*, nel tempo, ogni cosa ed ognuno, conservi la sua forma (come in un sogno) tuttavia, poiché il Rūpadhātu è *una regione puramente mentale* ed uno stato, gli stessi Ego non hanno *nessuna forma* al di fuori della propria coscienza. L'Esoterismo divide questa "regione" in sette Dhyāna, "regioni", o stati, di contemplazione, che non sono località ma rappresentazioni mentali di esse. *Arūpadhātu*: questa "regione" è a sua volta divisa in sette Dhyāna, ancora più astratte e senza forma, poiché questo "Mondo" è senza alcuna forma o desiderio di qualsiasi genere. È la regione più elevata del Trailokya *post-mortem*, la dimora di coloro che sono quasi pronti per il Nirvāna e, di fatto, proprio la soglia dello stato Nirvanico; pertanto, è ragionevole che in Arūpadhātu (o Arūpavachara) non vi possa essere né forma né sensazione, né qualche sentimento connesso con il nostro Universo tridimensionale.

TRE FACCE - La *Trimūrti* del Pantheon indiano; le tre persone dell'unica divinità. Dice il *Libro dei Precetti*: "Vi sono due Facce, una in *Tushita* (Devāchān) ed una in *Myalba* (la terra); il più Alto Santo li unisce e finalmente le assorbe entrambe".

TRE FUOCHI *(Occult.)* - Il nome dato ad Ātmā-Buddhi-Manas, che quando si uniscono diventano uno.

TRE GRADI (di Iniziazione) - Ogni nazione ha la propria religione exoterica ed esoterica, la prima per le masse, l'altra per le persone istruite e gli eletti. Per esempio, gli Indiani hanno tre gradi e molti sottogradi. Anche gli Egiziani avevano tre gradi preliminari, personificati nei Misteri come "i tre guardiani del fuoco". I Cinesi avevano la loro antichissima Società *Triade*; ed i Tibetani ancor oggi hanno il loro "triplo passo", che nei *Veda* era simbolizzato dai tre grandi passi di Vishnu". Dappertutto la antichità mostra una enorme riverenza per la Triade ed il Triangolo quale prima figura geometrica. Gli antichi Babilonesi avevano tre gradi di iniziazione al sacerdozio (che costituiva la conoscenza esoterica); gli Ebrei, i Cabalisti ed i mistici

presero a prestito i loro gradi dai Caldei, mentre la Chiesa Cristiana dagli Ebrei. "Essi sono Due in congiunzione all'Uno", dice il Rabbino Simeone ben Jochai, "così essi sono Tre, e se sono Tre allora sono Uno".

TRETĀ YUGA *(Sans.)* - La seconda età del mondo, un periodo di 1.296.000 anni.

TRI-BHUVANA *(Sans.)* - O *Tri-loka*. I tre mondi - Swarga, Bhūmi e Pātāla - o Cielo, Terra ed Inferno delle credenze popolari; esotericamente sono le regioni Spirituali, Psichiche (o Astrali) e la sfera terrestre.

TRI-DASHA *(Sans.)* - Tre volte dieci o "trenta". In cifre tonde, questa è la somma del Pantheon Indiano: le trentatre *crore* di divinità, i dodici Āditya, gli otto Vasu, gli undici Rudra e i due Ashvin, o *trentatre koti* cioè 330 milioni di dei.

TRI-KÚTA *(Sans.)* - "Tre cime". Montagna sulla quale furono costruiti Shri Lankā (Ceylon) e le sue città. Allegoricamente si dice che si tratti di una catena montuosa che si estende a sud del Meru. E così doveva essere Lankā, prima che fosse sommersa, lasciando oggi fuori dalle acque solo le cime più alte di quella catena. La topografia sottomarina e le formazioni geologiche hanno subito considerevoli mutamenti a partire del periodo del Miocene. Vi è una leggenda che si riferisce a Vāyu, il dio del vento, che spezzò la sommità del monte Meru e la scagliò in mare, dove immediatamente divenne Lankā.

TRIADI *Le Tre* - I dieci Sephirot sono considerati come un gruppo composto da tre triadi: Kether, Chokmah e Binah formano la triade superiore; Chesed, Geburah e Tipheret formano la seconda; Netzach, Hod e Yesod formano la triade inferiore. La decima Sephira, Malkuth, rimane al di fuori di queste tre triadi. (w.w.w.).

Quanto sopra vale per la Cabala Occidentale. Gli Occultisti Orientali riconoscono una sola triade, quella superiore (corrispondente ad Ātmā-Buddhi ed all' "Involucro" che riflette la loro luce, i tre in uno) ed enumerano sette Sephirot inferiori, ognuno dei quali sta per un "principio", cominciando dal Manas Superiore e terminando con il Corpo Fisico che Malkuth rappresenta nel Microcosmo e la Terra nel Macrocosmo.

TRIDANDĪ *(Sans.)* - Il nome generalmente dato ad una classe di Sannyāsi, che tengono costantemente in mano un bastone (*danda*) che si divide in tre alla sommità. Il termine ha varie etimologie ed alcuni danno questo nome al triplice filo Brahmanico.

TRIFOGLIO - Come il trifoglio d'Irlanda, ha un significato simbolico, "il mistero del tre in uno", come dice un certo autore. La ghirlanda che cadde quando Tifone uccise il dio radiante coronava la testa di Osiride. Alcuni vedono in esso un significato fallico ma, in Occultismo, noi neghiamo quest'idea. Era la pianta dello Spirito, dell'Anima e della Vita.

TRIGUNA *(Sans.)* - Le tre divisioni delle qualità inerenti alla materia differenziata cioè, la pura quiescenza (*satva*), l'attività ed il desiderio (*rajas*), l'immobilità e la decadenza (*tamas*). Corrispondono a Vishnu, Brahmā e Shiva. (Vedi "Trimūrti").

TRIJNĀNA *(Sans.)* - "Tripla conoscenza". Consiste di tre gradi: (1) credere per fede; (2) credere per conoscenza teorica; (3) credere per conoscenza personale e pratica.

TRIKĀYA *(Sans.)* - *Letteralmente*, tre corpi o forme. È un insegnamento molto astruso che, comunque, una volta compreso, spiega il mistero di ogni triade o trinità, ed è un'autentica chiave per ogni simbolo metafisico triplice. La sua forma più semplice e comprensibile la si trova nell'Entità umana, con la sua triplice divisione in spirito, anima e corpo, ed anche nell'universo panteisticamente considerato come una unità composta da un Principio Deifico puramente spirituale, da Esseri Superni suoi raggi diretti e dall'Umanità. L'origine di ciò si trova negli insegnamenti dell'arcaica Religione-Saggezza o Filosofia Esoterica. Il grande ideale Panteistico dell'Essenza sconosciuta ed inconoscibile, che si trasforma in materia soggettiva, e poi in oggettiva, è alla radice di tutti queste terzine e triadi. Così nella filosofia del Buddismo Settentrionale esistono: (1) Ādi-Buddha (o la Saggezza Universale Primordiale); (2) i Dhyāni Buddha (o Bodhisattva); (3) i Mānūshi Buddha (o Buddha umani). Nelle concezioni Europee troviamo l'identica cosa: Dio, Angeli ed Umanità, teologicamente simbolizzati

dal Dio-Uomo. La *Trimūrti* Brahmanica ed anche il triplice corpo di Shiva, nello Shivaismo, sono stati entrambi concepiti sulla stessa base, se non sulla scia delle linee degli Insegnamenti Esoterici. Quindi, non dobbiamo meravigliarci se questa concezione del triplice corpo o delle vesti Nirmānakāya, Sambhogakāya e Dharmakāya, la più grande delle dottrine della Filosofia Esoterica sia stata accettata, in forma più o meno travisata, da ogni setta religiosa, e spiegata del tutto erroneamente dagli Orientalisti. Così, nella sua applicazione generale, il triplice corpo simbolizza la statua del Buddha, i suoi insegnamenti, i suoi stupa; nelle sue concezioni ecclesiastiche, si applica alla professione di fede Buddista chiamata la *Triratna*, che è la formula di "prendere rifugio nel Buddha, nel Dharma e nel Sangha". La fantasia popolare attribuisce a Buddha l'ubiquità, mettendolo quindi alla pari di un dio antropomorfo ed abbassandolo al livello di una divinità tribale; il risultato è che si cade in piatte contraddizioni, come nel Tibet ed in Cina. Così la dottrina exoterica sembra insegnare che il Buddha mentre è nel suo corpo Nirmanakaya (che passò attraverso 100.000 *koti* di trasformazione sulla terra), allo stesso tempo è un Lochana (un Dhyāni-Bodhisattva celestiale) nella sua "veste di assoluta completezza" Sambhogakaya, e in Dhyāna, uno stato che dovrebbe tagliarlo fuori dal mondo e da tutti i collegamenti con esso; ed infine, per ultimo, oltre ad essere un Nirmānakāya ed un Sambhogakāya è anche un Dharmakāya "di purezza assoluta", un Vairotchana o Dhyāni-Buddha in pieno Nirvāna! (Vedi *Sanskrit-Chinese Dictionary* di Eitel). Questo è il guazzabuglio di contraddizioni, impossibili da riconciliare, che viene fornito da missionari e da certi Orientalisti, circa i dogma *filosofici* del Buddismo Settentrionale. Se non si tratta di confusione intenzionale di fronte ad una filosofia temuta dai sostenitori di una religione basata su inestricabili contraddizioni e su "misteri" protetti, allora è certo il prodotto dell'ignoranza. Come il Trailokya, il Trikāya ed il Triratna siano tre aspetti degli stessi concetti e debbano essere, per così dire, fusi in uno, è argomento ulteriormente spiegato sotto ciascuno di questi termini. (Vedi anche, in relazione a ciò, il termine "Trisharana").

TRILOCHANA *(Sans.)* - "Dai tre occhi", nome di Shiva. Si narra che un giorno mentre il dio era impegnato su una montagna dell'Himalaya in rigide pratiche di austerità, Parvati pose amorevolmente la sua mano sul suo terzo occhio che si aprì ardendo dalla sua fronte. Questo è l'occhio che ridusse Kāma, *dio dell'amore* (come Mārā, il tentatore) in cenere per aver cercato di ispirargli durante la meditazione pensieri sulla moglie.

TRIMÚRTI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "tre facce" o "triplice forma" - la Trinità. Nel Pantheon moderno, queste tre persone sono Brahmā, il creatore, Vishnu, il conservatore, Shiva, il distruttore. Ma questa è un'idea successiva perché nei *Veda* non sono citati né Brahmā né Shiva, e la trinità vedica era formata da Agni, Vāyu e Sūrya, o, come lo spiega il *Nirukta*, dal fuoco terrestre, dal fuoco atmosferico (o aereo) e dal fuoco celeste; poiché Agni è il dio del fuoco, Vayu dell'aria e Surya è il sole. Come dice il *Padma Purāna* : "In principio, il grande Vishnu, desideroso di creare il mondo intero, divenne triplice: creatore, conservatore, distruttore. Per produrre questo mondo, lo Spirito Supremo emanò dal fianco destro del suo corpo, se stesso come Brahmā, poi, per conservare l'universo, produsse Vishnu dal fianco sinistro del suo corpo; e per distruggere il mondo, produsse dal centro del suo corpo l'eterno Shiva. Alcuni adorano Brahmā, altri Vishnu, altri Shiva; ma Vishnu, uno e tuttavia triplice, crea, conserva e distrugge, quindi lasciamo pure che il devoto non faccia alcuna differenza fra i tre". Il fatto è che tutte e "tre" le persone della Trimūrti sono semplicemente i tre *guna* qualificativi, o attributi dell'universo, dello Spirito-Materia differenziato, che si auto-forma, si auto-conserva e si auto-distrugge, a scopi di rigenerazione e perfezionamento. Questo è il significato esatto; ed è dimostrato dal fatto che Brahmā, è la personificazione incarnata di *Rajas guna*, l'attributo o qualità dell'attività, del desiderio di procreazione, quel desiderio a causa del quale l'universo ed ogni cosa vengono chiamati in esistenza. Vishnu è il *Sattva guna* incarnato, quella proprietà di conservazione che sorge dal riposo e dal godimento sereno che caratterizza quel periodo intermedio tra la piena crescita e l'inizio della decadenza; mentre Shi-

va, essendo l'incarnazione di *Tamas guna* che è l'attributo del ristagno e della decadenza finale diventa naturalmente il distruttore. Sotto una maschera di antropomorfismo questo concetto è altamente filosofico; è invece antifilosofico ed assurdo attaccarsi alla lettera morta dell'idea originale e volerla imporre al mondo.

TRINITÀ - Tutti conoscono il dogma Cristiano dei "tre in uno" e dell'"uno in tre"; è quindi superfluo ripetere ciò che si trova in qualsiasi catechismo. Atanasio, Padre della Chiesa che definì il dogma della Trinità, non ebbe bisogno di trarre ispirazione dal potere del proprio cervello; non dovette fare altro che rivolgersi ad una delle innumerevoli trinità dei credi pagani, o ai sacerdoti Egiziani, nel cui paese era vissuto per tutta la vita. Modificò leggermente solo una delle tre "persone". Tutte le triadi dei Gentili erano composte da Padre, Madre e Figlio. Facendone "Padre, Figlio e Spirito Santo", egli cambiò il dogma solo esteriormente, poiché lo Spirito Santo era stato sempre femminile, ed in ogni Vangelo Gnostico è mostrato Gesù che si riferisce allo Spirito Santo come a sua "Madre".

TRIPADA *(Sans.)* - Dai "tre piedi", riferito alla febbre, personificata come avente tre piedi o stadi di sviluppo fredda, calda e sudorifera.

TRIPITAKA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "i tre cesti"; il nome del canone Buddista. È composto di tre divisioni : 1) la dottrina, 2) le regole e le leggi per il sacerdozio e gli asceti, 3) le dissertazioni filosofiche e metafisiche; ad esempio, l'Abhidharma definita dai Buddhaghosa come quella legge (*dharma*) che va oltre (*abhi*) la legge. L'Abhidharma contiene i più profondi insegnamenti metafisici e filosofici, ed è la fonte dal quale le Scuole *Māhāyana* ed *Hīnayāna*, hanno derivato le loro dottrine fondamentali. Vi è una quarta divisione la *Samyakta Pitaka*. Ma, poiché è una aggiunta posteriore dei Buddisti Cinesi, non è accettata dalla Chiesa Meridionale del Siam e di Ceylon.

TRIRATNA- O *Ratnatraya (Sans.)*. I Tre Gioielli, termine tecnico per la ben conosciuta formula "Buddha, Dharma, Sangha (o Samgha)"; gli ultimi due termini, nell'odierna interpretazione, significano "legge religiosa" (Dharma) e "sacerdozio" (Sangha). La Filosofia Esoterica, comunque, considera questa traduzione poco fedele. Le parole "Buddha, Dharma e Sangha" dovrebbero essere pronunciate come ai tempi di Gautama, il Signore Buddha, e cioè "Bodhi, Dharma e Samgha"; e il loro significato dovrebbe essere "La Saggezza, le sue leggi, ed i suoi sacerdoti", questi ultimi nel senso di "esponenti spirituali" o adepti. Poiché Buddha è stato considerato come "Bodhi" incarnato sulla terra, un vero *avatar* di Ādi-Buddha, Dharma è stata gradualmente considerata come la sua legge particolare e Sangha come il suo sacerdozio. Tuttavia, i profani dei successivi (ora moderni) insegnamenti hanno mostrato un più alto grado di intuizione naturale rispetto agli attuali interpreti del Dharma, i sacerdoti Buddisti. La gente vede il Triratna nelle tre statue di Amitābha, Avalokiteshvara e Maitreya Buddha, cioè nella "Luce Sconfinata" o Saggezza Universale, un principio impersonale che è il significato corretto di Ādi-Buddha; nel "Signore Supremo" dei Bodhisattva, o Avalokiteshvara; ed in Maitreya Buddha, il simbolo del Buddha umano e terrestre, il "Mānushi Buddha". Così, sebbene il non iniziato chiami queste tre statue "i Buddha del Passato, del Presente e del Futuro", tuttavia ogni seguace del Buddismo *filosofico* chiamato "ateo" da Mr. Eitel - spiegherebbe il termine Triratna correttamente. Un filosofo Yogāchārya direbbe - se potesse - "Dharma non è una persona, ma un'entità incondizionata e senza origine, che combina in sè i principi spirituali e materiali dell'universo, mentre dal Dharma procede, per emanazione, Buddha (o meglio la Bodhi 'riflessa') quale energia creatrice che produce, in unione con Dharma, il terzo fattore della trinità, cioè 'Samgha', che è la somma totale che comprende tutta la vita reale". Samgha, quindi, non è e non può essere ciò che viene inteso oggi, vale a dire l'attuale "sacerdozio", poiché quest'ultimo non è la somma totale della vita *reale*, ma solo della vita religiosa. Il primo vero significato della parola "Sangha" si applica solo agli Arhat o Bhikshu o "iniziati", considerati i veri esponenti del Dharma - poiché la legge e la saggezza divine, arrivano ad essi come luce riflessa dalla "illimitata luce" unica. Tale è il suo significato *filosofico*. Eppure lungi dal soddisfare gli studiosi occidentali ciò sembra solo irritarli. Su

quanto è stato detto E. J. Eitel di Hongkong, commenta : "Così il dogma di un Triratna, originato dai tre primitivi articoli di fede e che allo stesso tempo culmina nella concezione delle tre persone, una trinità nell'unità, *è degenerato nella teoria metafisica della evoluzione di tre principi astratti*"! E se uno dei più capaci studiosi Europei sacrifica ogni ideale filosofico al più grossolano antropomorfismo, cosa può aspettarsi il Buddismo e la sua sottile metafisica nelle mani di missionari ignoranti?

TRISHARANA *(Sans.)* - Lo stesso che "Triratna", ed accettato dalle Chiese Buddiste sia del Nord che del Sud. Dopo la morte del Buddha fu adottato dai concili, ma solo come una *formula fidei* che ingiungeva : "Prendere rifugio nel Buddha", "prendere rifugio nel Dharma", "prendere rifugio nel Sangha", o la sua chiesa, nel senso in cui ora è interpretato; ma non è in questo senso che la "Luce dell'Asia" avrebbe insegnato la formula. Di Trikāya, Mr. E. J. Eitel di Hongkong, ci dice nel suo *Manuale di Buddismo Cinese*, che questa "tripartizione fu insegnata riguardo alla natura di tutti i Buddha. Poiché Bodhi è la caratteristica di un Buddha" - fu fatta una distinzione fra la "Bodhi essenziale" quale attributo del Dharmakāya, cioè "corpo essenziale"; "Bodhi riflesso" quale attributo del Sambhogakāya e "Bodhi pratico" quale attributo del Nirmānakāya. Poiché Buddha assomma in sè queste tre condizioni di esistenza, si dice che egli abbia vissuto contemporaneamente in queste tre sfere diverse." Questo dimostra come sia grandemente travisato l'insegnamento puramente panteistico e filosofico. Senza soffermarci ad indagare come perfino una veste Dharmakāya possa avere qualche "attributo" nel Nirvāna, stato questo, che nel Brahmanesimo, come pure nel Buddismo filosofico, si dimostra essere assolutamente privo di qualsiasi attributo come concepito dal pensiero umano *finito* sarà sufficiente sottolineare quanto segue : (1) la veste Nirmānakāya è preferita dal "Buddha di Compassione" a quella dello stato Dharmakāya, esattamente perché quest'ultima impedisce a chi la ottiene ogni comunicazione con il finito, ossia con l'umanità; (2) non è Buddha (Gautama, l'uomo mortale, o qualsiasi altro Buddha personale) che vive ubiquamente in "tre diverse sfere allo stesso tempo", ma Bodhi, il principio universale ed astratto della saggezza divina, simbolizzato, in filosofia, da Ādi-Buddha. È quest'ultimo che è ubiquo, perché è l'essenza o principio universale. È Bodhi, o lo spirito della Buddità, che avendo risolto se stesso nell'essenza primordiale omogenea ed essendosi immerso in essa, come Brahmā, (l'universo) si immerge in Parabrahman - l'ASSOLUTEZZA - o quello che si intende per "Bodhi essenziale". Poiché si deve supporre che il Nirvani o Dhyāni-Buddha vivendo in Arūpadhātu, lo stato senza *forma*, e in Dharmakāya, sia quella "Bodhi essenziale" stessa. Sono i Dhyāni Bodhisattva, i raggi primordiali della Bodhi Universale, che vivono nella "Bodhi riflessa" in Rūpadhātu, o il mondo delle "forme" soggettive; e sono i Nirmānakāya (plurale) che dopo aver terminato le loro vite di "Bodhi pratica", nelle forme "illuminate" o di Buddha, restano volontariamente nel Kāmadhātu (il mondo del desiderio), sia in forma oggettiva sulla terra che in stati soggettivi nella loro sfera (il secondo Buddhakshetra). Essi fanno ciò al fine di sorvegliare, proteggere ed aiutare l'umanità. Quindi la formula non significa *un* Buddha, né un particolare *avatar* dei collettivi Dhyāni-Buddha, ma veramente Ādi-*Bodhi* - il primo Logos, il cui raggio primordiale è Mahabuddhi, l'Anima Universale, ALAYA, la cui fiamma è dotata di ubiquità, e la cui influenza ha una sfera differente in ognuna delle tre sfere di esistenza poiché, ancora una volta, è l'*Essere Universale stesso* o il riflesso dell'*Assoluto*. Quindi, se è filosofico parlare di Bodhi, che "come Dhyāni Buddha governa nel dominio spirituale" (il quarto Buddhakshetra o regione di Buddha); e dei Dhyāni Bodhisattva "che governano il terzo Buddhakshetra" o il dominio dell'ideazione; ed anche dei Mānushi Buddha, che sono del secondo Buddhakshetra quali Nirmānakāya - applicare "l'idea di una unità nella trinità" a tre *personalità* è sommamente antifilosofico.

TRISHNĀ *(Sans.)* - Il quarto Nidana; sete per l'esistenza senziente che si trasforma in amore spirituale.

TRISHÚLA *(Sans.)* - Il tridente di Shiva.

TRISUPARNA *(Sans.)* - Una certa sezione dei *Veda*. Quando un Brahmano l'ha studiata completamente è anche chiamato un Trisuparna.

TRITEMIO - Abate dei Benedettini di Spanheim, un Cabalista molto dotto ed un adepto delle Scienze Segrete, amico ed istruttore di Cornelio Agrippa.

TRITONE - Figlio di Poseidone ed Anfitrite, il cui corpo era dalla cintola in su quello di un uomo e dalla cintola in giù quello di un delfino. Nell'interpretazione esoterica, Tritone appartiene al gruppo di simboli dei pesci - quali *Oannes* (pesce), il *Matsya* o Avatar-pesce, e i *Pisces* adottati dal simbolismo Cristiano. Il delfino è una costellazione chiamata dai Greci *Capricornus*, e questi è l'indiano *Makāra*. Ha dunque significato anagrammatico, e la sua interpretazione è interamente occulta e mistica, ed è conosciuta solo dagli studenti di Filosofia Esoterica più progrediti. Basti dire che è tanto fisiologico quanto spirituale e mistico. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 658-659).

TRIVIDHA DVARA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "le tre porte", che sono il corpo, la bocca e la mente; oppure, purezza di corpo, purezza di linguaggio, purezza di pensiero le tre virtù richieste per diventare un Buddha.

TRIVIDYĀ *(Sans.)* - Significa "le tre conoscenze" o "scienze". Sono questi i tre assiomi fondamentali nel misticismo: (a) *Anitya* o l'impermanenza di tutta l'esistenza; (b) *Dukha* o sofferenza e miseria di tutto ciò che vive ed è; (c) *Anātmā* o tutta l'esistenza fisica oggettiva come evanescente ed irreale, simile ad una bolla d'acqua in un sogno.

TRIVIKRAMA *(Sans.)* - Un appellativo di Vishnu adottato nel *Rig Veda* in relazione ai "tre passi di Vishnu". Il primo passo lo fece sulla terra, nella forma di Agni; il secondo nell'atmosfera, nella forma di Vāyu; il terzo passo nel cielo, nella forma di Sūrya, il sole.

TRIYĀNA *(Sans.)* - "I tre veicoli" che attraversano il Sansāra - l'oceano delle nascite, delle morti e delle rinascite sono chiamati *Sravaka*, *Pratyeka Buddha* e *Bodhisattva*, o le tre fasi dello Yoga. Il termine Triyāna è usato anche per indicare le tre scuole di misticismo Mahāyāna, Madhyimāyāna e Hînayāna; la prima è il "Grande Veicolo", la seconda il "Mediano", e l'ultima il "Veicolo Minore". Ciascun sistema intermedio tra i due è considerato "inutile". Il Pratyeka Buddha è fatto corrispondere al Madhyimāyāna perché, come spiegato "questo (lo stato di Pratyeka Buddha) si riferisce a colui che, occupando il veicolo mediano, riempendolo tutto e non lasciando spazio agli altri, vive tutto per se stesso e molto poco per gli altri". Tale è il candidato egoista al Nirvāna.

TSANAGI-TSANAMI (Giap.) - In Giappone è un tipo di dio creatore.

TSI-TSAI *(Cin.)* - L'"Auto-Esistente" o le "Tenebre sconosciute", la radice di *Wuliang Sheu*, "Età illimitata", tutti termini Cabalistici che erano usati in Cina eoni prima che li adottassero i Cabalisti Ebrei, prendendoli in prestito dalla Caldea e dall'Egitto.

TSIEN-SIN *(Cin.)* - Il "Cielo della Mente", l'Ideazione Universale o Mahat, se applicati al piano della differenziazione; "Tien-sin" (v.), se ci si riferisce all'Assoluto.

TSON-KHA-PA *(Tib.)* - Famoso riformatore Tibetano del XIV° secolo che introdus-se nel suo paese un Buddismo purificato. Era un grande Adepto che, incapace di assistere ancora alla dissacrazione della filosofia Buddista da parte dei falsi sacerdoti che ne avevano fatto mercanzia, pose un deciso stop con una tempestiva rivoluzione e con l'esilio dal paese di 40.000 Lama e monaci indegni. È considerato un Avatar del Buddha, e fu il fondatore dei *Gelugpa* ("berretti gialli") e della mistica Fratellanza con i suoi capi. "L'Albero dalle 10.000 immagini" (*khoom-boom*) si dice sia sorto dalla lunga capigliatura di questo asceta che, lasciandola dietro di sè, disparve per sempre dalla vista dei profani.

TUBAL-CAIN *(Ebr.)* - Il Kabiro biblico, "istruttore di ogni artigiano del bronzo e del ferro", il figlio di Zillah e di Lamech; simile all'Hephaestos o Vulcano dei Greci. Suo fratello Jubal, figlio di Adah e fratello couterino di Jabal, uno il cui padre "maneggiava l'arpa e l'organo", e l'altro il cui padre "aveva bestiame", sono anche loro Kabiri; perché, come dimo-

stra Strabonio, sono i Kabiri (o Ciclopi, in un certo senso), che fanno l'arpa per Crono ed il tridente per Poseidone, mentre altri loro fratelli sono istruttori nell'agricoltura. Tubal-Cain (o Thubal-Cain) è un termine usato nel grado di Maestro Massone e nel rituale e nelle cerimonie della Massoneria.

TULLIA - Figlia di Cicerone nella cui tomba, come detto da diversi alchimisti, fu trovata una lampada perpetua ancora accesa , ivi collocata più di un migliaio di anni prima.

TUM o *Toom* - I "Fratelli del Tum", antichissima scuola di Iniziazione dell'India Settentrionale ai tempi delle persecuzioni Buddiste. Il "Tum-B'hai" è diventato ora "Aum B'hai", oggi comunque compitato in modo diverso poiché le due scuole si sono fuse in una. La prima era composta da Kshatriya, la seconda da Brahmani. La parola "Tum" ha doppio significato, quello di tenebre (tenebre assolute) che, come assoluto, sono la più alta della più alta e pura delle luci, ed inoltre un significato che è il saluto mistico fra Iniziati, "Tu sei tu, te stesso", equivalente a dire "Tu sei uno con l'Infinito e con il Tutto".

TURĪYA *(Sans.)* - Stato di trance profonda - il quarto stato del Taraka Rāja Yoga che corrisponde ad Ātmā e, su questa terra al sonno *senza sogni* - una condizione causale.

TURĪYA AVASTHĀ *(Sans.)* Uno stato quasi Nirvanico in Samādhi, che è esso stesso uno stato beatifico dello Yoga contemplativo, al di là di questo piano. Condizione della Triade superiore, in cui essa è distinta (sebbene sia inseparabile) dalla condizione di *Jagrat* (veglia), *Svapna* (sogno), e *Sushupti* (sonno).

TUSHITA *(Sans.)* - Nel Pantheon Indiano sono degli dei di grande purezza. Nell'exoterismo o Buddismo popolare del Nord, è un Devaloka, regione celeste sul piano materiale, in cui *rinascono* tutti i Bodhisattva, prima di discendere su questa terra quali Buddha futuri.

TWASHTRI *(Sans.)* - Lo stesso che Vishwakarman, l'"artista divino", il carpentiere che costruiva armi per gli dei. (Vedi "Vishwakarman").

TZELEM *(Ebr.)* - Un'immagine, un'ombra. L'ombra del corpo fisico di un uomo, anche il corpo astrale - *Linga Sharīra*. Vedi "Tzool-mah". (N. D. T. È il corpo eterico).

TZIM-TZUM *(Cab.)* - Espanzione e contrazione o, come lo spiegano alcuni Cabalisti, "l'energia centrifuga e centripeta".

TZOOL-MAH *(Cab.)* - Significa "ombra". Nello *Zohar* (I, 218a - I, 117a, racc. 466), si afferma che, durante le ultime sette notti della vita dell'uomo, il *Neshamah*, il suo spirito, lo abbandona e l'ombra, tzool-mah, non agisce più, il suo corpo non proietta più ombra; e quando il *tzool-mah* svanisce completamente allora *Ruach* e *Nephesh* l'anima e la vita lo accompagnano. È stato spesso sottolineato che nella filosofia Cabalistica c'erano solo tre "principi" che diventano quattro con il corpo, *Guff*. Senonchè, si può facilmente dimostrare che ce ne sono sette e numerose altre suddivisioni ancora, poiché ci sono *Neshamah* "superiore" e "inferiore" (il Manas duale); *Ruach*, Spirito o Buddhi; *Nephesh* (kāma) che "non possiede luce proveniente dalla sua propria sostanza", ma è associato con *Guff*, il Corpo; *Tzelem*, il "Fantasma dell'Immagine"; *D'yooknah*, l'Ombra dell'Immagine Fantasma, o *Māyavi Rūpa*. Poi vengono gli *Zurath*, i Prototipi; e *Tab-nooth* la Forma; e finalmente *Tzurah*, "il Principio più alto (Ātmān) che rimane al di sopra". Ecc., ecc. (Vedi *The Qabbalah* di Myer, pag. 400 e seg.).

TZUPHON *(Ebr.)* - Nome di Borea, il Vento settentrionale che alcuni degli antichi Israeliti deificavano ed adoravano.

TZURAH *(Ebr.)* - Nella *Kabbalah* è il prototipo divino. In occultismo consiste di Ātmā-Buddhi-Manas, la Triade Superiore. L'*Individuo* divino eterno. Il plurale è *tzurath*.

TZURE *(Ebr.)* - Quasi lo stesso di Tzurah, il prototipo dell' "Immagine", *tzelem*; ter-mine Cabalistico usato in riferimento alla cosiddetta creazione dell'Adamo divino ed umano, di cui la *Kabbalah* ha quattro tipi, in accordo con le quattro razze-radice dell'uomo. Gli Occultisti Ebraici non conoscevano nessun Adamo e, rifiutando di riconoscere la prima razza dell'Umanità nel suo Adamo, parlavano solo di "scintille primordiali".

- U -

U - Ventunesima lettera dell'alfabeto latino che non ha equivalente in quello Ebraico. Come numero comunque è considerato molto mistico sia dai Pitagorici che dai Cabalisti, poiché è il prodotto di 3 x 7. Questi ultimi lo considerano il più sacro dei numeri dispari, poiché 21 è la somma del valore numerico del Nome Divino *aeie*, anche *eiea* (letto al contrario, *aheihe*):

he i he a
5 + 10 + 5 + 1 = 21

In Alchimia, simbolizza i ventuno giorni necessari alla trasmutazione dei metalli più vili in argento.

UASAR *(Egiz.)* - Uguale ad Osiride, essendo quest'ultimo un nome Greco: Uasar è descritto come il "Nato dall'Uovo", simile a Brahmā. "Egli è l'Eros sprigionato dal-l'uovo di Aristofane, la cui energia creativa porta tutte le cose in esistenza, il demiurgo che creò e che anima il mondo, un essere che è una sorta di personificazione di Amen, il dio invisibile, così come Dionisio è un legame tra l'umanità e Zeus Hypsistos. *(Il Grande Mito Dionisiaco*, di Brown). Iside è chiamata *Uasi*, poiché ella è la *Shakti* di Osiride, il suo aspetto femminile, in quanto entrambi simbolizzano le forze creative, energizzanti e vitali della natura nel suo aspetto di divinità maschile e femminile.

UCHCHAIH-SRAVAS *(Sans.)* - Il primo esemplare di cavallo; una delle quattordici cose preziose, o gioielli, prodotte dagli dei quando sbatterono l'Oceano di latte. Il cavallo bianco di Indra, chiamato Rāja o sovrano dei cavalli.

UCHNĪCHA - *(Sans.)* - Anche *Buddhōchnīcha*. Spiegato come una "protuberanza sul cranio di Buddha, che forma una crocchia di capelli". Questa curiosa descrizione è fornita dagli Orientalisti, variata poi da un'altra descrizione che afferma che Uchnicha era "originariamente una ciocca di capelli conica, o a forma di fiamma, sulla sommità della testa di un Buddha, in età successive rappresentata come un'escrescenza di carne sul cranio stesso". Ciò andrebbe letto proprio all'incontrario; poiché la filosofia esoterica direbbe: All'origine una sfera contenente il *terzo occhio*, che in seguito degenerò nella razza umana, in una protuberanza di carne, per sparire gradatamente lasciando al suo posto soltanto un'aura occasionale colorata di fiamma, percepita solo con la chiaroveggenza e quando l'esuberanza dell'energia spirituale fa che il "terzo occhio" (ora nascosto), irradi il suo potere magnetico superfluo. A questo punto della nostra evoluzione razziale, è naturale che solo i "Buddha" e gli Iniziati godano della piena facoltà del "terzo occhio", poiché esso è, più o meno, atrofizzato in chiunque altro.

UDĀNA *(Sans.)* - Prediche estemporanee; anche Sūtra: in filosofia il termine si applica agli organi fisici del linguaggio, come la lingua, la bocca, la voce, etc.. Nella letteratura sacra in generale, è il nome di quei Sutra che contengono discorsi estemporanei, per distinguerli dai Sutra che contengono solo argomenti introdotti da domande fatte a Gautama il Buddha, e le sue risposte.

UDAYANA *(Sans.)* - La moderna Peshawar, "La classica *terra della stregoneria*, secondo Hiouen-Thsang.

UDAYANA RĀJĀ *(Sans.)* - Un re di Kausāmbi, chiamato Vatsarājā, che fu il primo ad avere una statua di Buddha fatta prima della sua morte; in conseguenza di ciò, *dicono i Cattolici Romani*, che costruiscono statue di Madonne e Santi ad ogni angolo di strada, egli "divenne *il fondatore dell'IDOLATRIA Buddista*".

UDRA RĀMAPUTRA *(Sans.)* - Udra, figlio di Rāma. Asceta Brahmano, che per alcuni anni fu il Guru di Gautama Buddha.

UDUMBARA *(Sans.)* - Un loto di dimensioni gigantesche, sacro a Buddha: il *Nila Udumbara* o "loto blu", considerato come un presagio soprannaturale quando sboccia, poiché fiorisce solo ogni tremila anni. Uno di essi, si dice, sbocciò prima della nascita di Gautama; un altro, vicino ad un lago ai piedi dell'Himalaya, nel quattordicesimo secolo, proprio prima della nascita di Tsong-Kha-pa, etc.etc.. Lo stesso si dice dell'Albero Udumbara (*ficus glomerata*)

poiché esso fiorisce ad intervalli di lunghi secoli, come pure fa un tipo di cactus, che sboccia solo ad altitudini straordinarie e si apre a mezzanotte.

ULLAMBANA *(Sans.)* - La festa di "tutte le anime", il prototipo del Giorno dei Defunti nei paesi Cristiani. In Cina è celebrata annualmente alla *settima* luna, quando sia "i sacerdoti Buddisti che quelli Taoisti leggono messe, per liberare dal purgatorio le anime di coloro che sono morti in terra o per mare, spargono riso ai piedi dei Preta (trentasei classi di demoni sempre affamati e assetati)… consacrano i reliquari domestici degli antenati,… recitano i Tantra… accompagnati dal movimento magico delle dita (mudra) per confortare gli spiriti ancestrali di sette generazioni in Naraka (un tipo di purgatorio o *Kama Loka*). L'autore del *Dizionario Sanscrito-Cinese* pensa che questo sia l'antico rituale Tibetano (Bhon) "Il rituale Gtorma, impostosi sull'ancestrale culto Confuciano" dovuto a Dharmaraksha che tradusse l'*Ullambana Sūtra* e lo introdusse in Cina. Il detto Sūtra è certamente una falsificazione, poiché fonda questi riti sull'autorità di Sakyamuni Buddha, e "lo sostiene in base alle supposte esperienze dei suoi principali discepoli, poiché si dice che Ānanda abbia placato i Prēta con offerte di cibo". Ma come correttamente affermato da Mr. Eitel, "l'intera teoria, con idee di intercessione di preghiere, litanie e requiem sacerdotali, e del culto degli antenati, è del tutto estranea all'antico Buddismo Meridionale". E così è anche per il Buddismo Settentrionale, se escludiamo le sette del Bhutan e del Sikkim, dei Bhon o fede Dugpa, cioè i *berretti rossi*. Si sa, infatti, che le cerimonie del Giorno di Tutti i Santi, sono state introdotte in Cina nel terzo secolo (265-292), e siccome lo stesso rituale Cattolico Romano di cerimonie per i morti, celebrato il 2 Novembre, non esisteva nei primi periodi del Cristianesimo non è possibile quindi che i Cinesi abbiano copiato questo costume religioso dai Latini, ma piuttosto che siano stati questi ultimi ad aver imitato i Mongoli e i Cinesi.

ULLER *(Scand.)* - Il dio dell'arte del tiro con l'arco, che "viaggia, su pattini, per le ghiacciate vie d'argento". È il patrono della caccia durante il periodo in cui il Sole passa attraverso la costellazione del Sagittario; e vive nella "Casa degli Elfi di Luce", che sta sul Sole e fuori di Asgard.

ULOM *(Fen.)* - La divinità intelligibile. L'Universo oggettivo o materiale, nella teogonia di Mochus: Il riflesso della divinità sempre celata; il Pleroma degli Gnostici.

ULPHILAS *(Scand.)* - Un filosofo scolastico che creò nel quarto secolo un nuovo alfabeto per i Goti - un misto di lettere Greche con la forma dell'alfabeto runico, fino a quando le rune cominciarono ad estinguersi e il loro segreto fu gradualmente perduto (Vedi "Rune"). Egli tradusse in Gotico la Bibbia, conservata nel *Codex Argenteus*.

ULÚPI *(Sans.)* - Figlia di Kauravya, Re dei *Nāga* in Pātāla (il mondo inferiore, o, più correttamente, gli Antipodi, l'America). Exotericamente, era figlia di un re, o capo di una tribù aborigena dei Nāga, o Nagal (antichi adepti) nell'America preistorica - il Messico, molto probabilmente, o l'Uruguay. Essa sposò Arjuna, discepolo di Krishna che, secondo ogni tradizione orale e scritta, viaggiò verso Pātāla (gli Antipodi) cinquemila anni fa. Il racconto Puranico si basa su un fatto storico. Inoltre Ulūpî ha un accento messicano, come "Atlan", "Aclo", etc.

UMĀ-KANYĀ *(Sans.)* - Significa "Vergine di Luce"; appellativo che non si addiceva a chi lo possedeva, poiché si trattava di Durgā Kāli, la dea, o l'aspetto femminile di Shiva. Ogni autunno le era offerta carne umana, e, quale Durgā, ella era patrona dei Thugs gli assassini dell'India, e dea speciale della stregoneria Tāntrika. Ma nei tempi antichi non era così come oggi. La più antica menzione del titolo "Umā-Kaniā" si trova nel *Kena-Upanishad*, e in essa l'odierna Kālî assetata di sangue era una dea benevola, una creatura di luce e bontà, che portava riconciliazione tra Brahmā, e gli dei. Ella è Saraswati ed è Vāch. Nella simbologia esoterica, Kālî è la tipologia duale dell'anima duale la divina e l'umana, l'anima luminosa e l'anima oscura dell'uomo.

UMANITÀ - Occultamente, e Cabalisticamente, l'intera umanità è simboleggiata in India da Manu; da Vajrasattva o *Dorjesempa*, il capo dei Sette Dhyāni, nel Buddismo Settentriona-

le; e da Adam Kadmon nella Cabala. Tutti questi rappresentano l'intera umanità la cui origine è in questo protoplasto (N. d. T. Primo essere di una specie) androgino, e la cui fine è nell'*Assoluto*, al di là di tutti questi simboli e miti di origine umana. L'Umanità è una grande Fratellanza in virtù dell'identità del materiale di cui è fatta, fisicamente e moralmente. Comunque, a meno che non diventi una Fratellanza anche intellettualmente, essa non è migliore di qualche specie superiore di animali.

UMBRA *(Lat.)* - L'ombra di uno spettro legato alla terra. Le antiche razze Latine dividevano l'uomo (negli insegnamenti esoterici) in sette principi, come faceva ogni vecchio sistema, e come fanno anche i Teosofi oggi. Essi credevano che dopo la morte l'*Anima*, la pura anima divina, ascendesse al cielo, luogo di beatitudine; *Manes* (il Kāma Rūpa) discendesse nell'Ade (Kāma Loka); e l'*Umbra* (o doppio astrale, il *Linga Sharīra*) rimanesse sulla terra librandosi vicino alla sua tomba, perché l'attrazione della materia fisica e oggettiva e l'affinità con il suo corpo terreno la trattenevano nei luoghi che quel corpo aveva impregnato con le sue emanazioni. Quindi, essi dicevano che, tranne l'immagine astrale del defunto, niente si potesse vedere sulla terra, e che anch'essa svanisse con la disintegrazione delle ultime particelle del corpo che era stato per così lungo tempo la sua dimora.

UNA *(Sans.)* - Qualcosa che sottostà; subordinata, secondaria e materiale.

UNDINES *(Lat.)* - Ninfe e fantasmi dell'acqua. Uno dei quattro principali tipi di spiriti elementali, che sono le *Salamandre* (fuoco), le *Silfidi* (aria), gli *Gnomi* (terra), e le *Ondine* (acqua).

UNIVERSO ARCHETIPO *(Cab.)* - L'universo ideale nel quale è stato costruito il mondo oggettivo. (w.w.w.)

UOMO INTERIORE - Termine occulto, usato per indicare la vera Entità immortale in noi, non la forma esteriore e mortale di argilla che chiamiamo il nostro corpo. Il termine si applica, strettamente parlando, solo all'Ego Superiore, poiché l'uomo astrale è l'appellativo del Doppio e del Kama Rupa (v.), o l'*eidolon* che sopravvive.

UOVA *di Pasqua* - Le uova sono simboliche fin dai primi tempi; vi era l'"Uovo del Mondo", in cui avvenne la gestazione di Brahmā, l'*Hiranya-Gharba* degli Indiani, e l'Uovo del Mondo degli Egiziani, che procede dalla bocca della "divinità eterna e senza origine", Kneph, e che è l'emblema della potere generatore. Poi l'Uovo di Babilonia, da cui nacque Ishtar, e che si diceva fosse caduto dal cielo nell'Eufrate. Delle uova colorate erano usate ogni anno durante la primavera in quasi ogni paese, e in Egitto erano scambiate come simboli sacri nel periodo della primavera, che era, è e sarà sempre l'emblema della nascita, o rinascita, cosmica ed umana, celeste e terrestre. Esse venivano appese nei templi Egiziani e sono sospese anche oggi nelle moschee Maomettane.

UPĀDĀNA *(Sans.)* - Causa materiale; come la fibra di lino è la causa della tela di lino.

UPĀDĀNA KĀRANAM *(Sans.)* - La causa materiale di un effetto.

UPĀDHI *(Sans.)* - Base; veicolo, supporto o portatore di qualcosa meno materiale di se stesso: il corpo umano è l'*upādhi* del suo spirito, l'etere l'*upadhi* della luce, etc., un modello; una sostanza che definisce o limita.

UPADHI MAYAVICO *(Sans.)* - Il rivestimento illusorio, l'apparizione fenomenica.

UPADVĪPAS *(Sans.)* - La radice (che giace sotto) alle isole; la terra asciutta.

UPANISHAD *(Sans.)* - Tradotte come "dottrina esoterica", o interpretazione dei *Veda* con i metodi *Vedānta*. La terza divisione dei *Veda* aggiunta ai *Brāhmana* e considerata come parte della *Sruti*, o parola "rivelata". Esse sono, comunque, come trascrizioni, molto più antiche dei *Brāhmana* ad eccezione delle due, ancor oggi esistenti, che sono state allegate ai *Rig-Veda* degli Aitareyin. Il termine *Upanishad* è spiegato dai pundit Indiani come "ciò che distrugge l'ignoranza, e così produce la liberazione" dello spirito, tramite la conoscenza della suprema, eppur *nascosta*, verità; la stessa, quindi, cui accennava Gesù, quando gli vien fatto dire: "E conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi" (*Giovanni*, VIII, 32). È da questi trattati

delle *Upanishad* essi stessi eco della primordiale Religione-Saggezza che si è sviluppato il sistema di filosofia Vedanta (v.). Tuttavia, per quanto antiche possano essere le *Upanishad*, gli Orientalisti non assegnano alla più antica di esse che un'antichità di 600 anni a. C.. Il numero accettato di questi trattati è 150, sebbene attualmente siano considerati inalterati non più di 20 all'incirca. Affrontano problemi molto astrusi e metafisici, come l'origine dell'Universo; la natura e l'essenza della Divinità Immanifesta e degli dei manifestati; la connessione, primitiva e finale, di spirito e materia; l'universalità della mente e la natura dell'anima umana e dell'Ego. Le Upanishad devono essere molto più antiche del tempo del buddismo, perché non mostrano preferenze, né affermano la superiorità di casta dei Brahmani. Al contrario è l'attuale seconda casta, la Kshatriya o classe dei guerrieri, che è esaltata nelle più antiche Upanishad. Come è affermato dal Prof. Cowell nella *Storia dell'India* di Elphinstone "… esse spirano una libertà di spirito sconosciuta a qualsiasi opera precedente tranne i *Rig-Veda*… I grandi istruttori della conoscenza superiore e i Brahmani sono continuamente rappresentati *mentre vanno dai Re Kshatriya per diventare loro allievi*". I "Re Kshatriya" erano nei tempi antichi, come i Re-Ierofanti dell'Egitto, i ricettacoli della conoscenza e della saggezza divina superiore, gli *Eletti*, e le incarnazioni dei primordiali Istruttori divini, i Dhyāni Buddha o Kumāra. Vi fu un tempo, eoni prima che i Brahmani diventassero una casta, o addiritttura prima che le *Upanishad* fossero scritte, in cui sulla terra non vi era che una sola "lingua", una sola religione e una sola scienza, e cioè, il linguaggio degli dei, la Religione-Saggezza e la Verità. Ciò accadeva prima che i rigogliosi campi di quest'ultima, invasi da varie nazioni, diventassero pieni della gramigna della falsità intenzionale, e i credo nazionali inventati dall'ambizione, dalla crudeltà e dall'egoismo, frantumassero l'unica sacra Verità in migliaia di frammenti.

UPANITA *(Sans.)* - Uno che è investito con il filo Brahmanico; significa, "portato ad un istruttore spirituale, o Guru".

UPARATI *(Sans.)* - Assenza di desideri verso l'esterno; uno stato dello Yoga.

UPĀSAKA *(Sans.)* - Chela maschi o, meglio, devoti. Quelli che, senza entrare nel sacerdozio, fanno voto di osservare i principali comandamenti.

UPĀSIKĀ *(Sans.)* - Chela femmine, o devote.

UPASRUTI *(Sans.)* - Secondo gli Orientalisti una "voce *soprannaturale* che si ode la notte e che rivela i segreti del futuro". Secondo la spiegazione dell'Occultismo, la voce di qualsiasi persona distante generalmente versata nei misteri degli insegnamenti esoterici, o adepto - che sia dotato del dono di proiettare sia la sua voce che l'immagine astrale ad un'altra qualsiasi persona, indipendentemente dalla distanza. L'*Upasruti* può "rivelare i segreti del futuro", o può solo informare la persona alla quale si rivolge su qualche prosaico fatto del presente; tuttavia esso sarà ancora un *Upasruti* - il "doppio" o l'eco della voce di un uomo o di una donna vivente.

UPEKSHĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, Rinuncia. Nello Yoga è uno stato di indifferenza assoluta ottenuta con l'autocontrollo, la padronanza completa sui propri sentimenti, mentali e fisici, e sulle sensazioni.

UR *(Cald.)* - La sede principale del culto lunare; la città Babilonese in cui la luna era la maggiore divinità, da dove Abramo portò il dio Ebraico, che è inestricabilmente connesso alla luna quale divinità creativa e generatrice.

URAEUS *(Gr.)* - In egiziano *Urhek*, un serpente e un simbolo sacro. Alcuni vedono in esso un cobra, mentre altri dicono che sia un'aspide. Cooper spiega che "l'aspide non è un 'uraeus', ma un 'cerastes', o un tipo di vipera, cioè quella fornita di corna. È il serpente reale, che indossa il *pschent… il naya hāje*". L'uraeus è "attorno al disco di Horus e forma l'ornamento del copricapo di Osiride, oltre a sovrastare la fronte di altre divinità" (Bonwick). L'Occultismo spiega che l'uraeus è il simbolo dell'iniziazione e anche della saggezza segreta che il serpente ha sempre rappresentato. Gli dei erano patroni degli ierofanti e loro istruttori.

URAGA *(Sans.)* - I *Nāga* (serpenti) che dimorano in *Pātāla*, l'altro mondo o l'inferno, secondo il pensiero popolare; gli Adepti, i Supremi Sacerdoti e gli Iniziati dell'America Centrale e Meridionale, conosciuti dagli antichi Ariani; dove Arjuna sposò la figlia del re dei *Nāga* - *Ulūpi*. Il *Nagalismo* o culto del Nāga, sopravvive oggi a Cuba e ad Haiti; e il Woodoo, la sua principale derivazione, è passato a New Orleans. Nel Messico gli "stregoni" più importanti gli "uomini della medicina", ancora oggi sono chiamati *Nagual*; proprio come migliaia di anni fa i Supremi Sacerdoti Caldei ed Assiri erano chiamati *Nargal*, essendo i capi dei Magi (Rab-Mag), carica ricoperta per un periodo dal profeta Daniele. Il termine *Nāga*, "saggio serpente", è diventato universale, perché è una delle poche parole che sono sopravvissute alla distruzione del primo linguaggio universale. Nell'America del Sud, come pure in quella Centrale, gli aborigeni usano questa parola dallo stretto di Bering giù fino all'Uruguay, dove essa significa "capo", "istruttore", e "serpente". La parola *Uraga* può aver raggiunto l'India ed esservi stata adottata attraverso i suoi collegamenti in tempi preistorici, con l'America del Sud e lo stesso Uruguay, poiché il nome appartiene al dialetto Indiano dell'America. L'origine degli Uraga, per quanto ne sanno gli Orientalisti, può essere stato l'Uruguay, poiché lì esistono su di essi delle leggende che pongono i loro antenati, i Nāga, in *Pātāla*, gli Antipodi o America.

URANIDES *(Gr.)* - Uno dei nomi dei *divini* Titani, coloro che si ribellarono contro Kronos, i prototipi degli angeli "caduti" dei Cristiani.

URIM *(Ebr.)* - Vedi "Thummin". Gli "Urim e Thummin" erano originari dell'Egitto, e simboleggiavano le *Due Verità*, essendo le due figure di *Ra* e *Thmei* incise sul pettorale dello Jerofante, da lui indossato durante le cerimomie di iniziazione. Diodoro aggiunge che questa collana d'oro e di pietre preziose era indossata dall'Alto Sacerdote quando emetteva qualche giudizio. *Thme* (plurale *Thmin*) in Ebraico significava "Verità". "I Settanta traducono thummin come *Verità*" (Bonwick). Recentemente Mr. Proctor, l'astronomo, mostra che l'idea Ebraica "derivava direttamente dagli Egiziani". Ma Filone Ebreo afferma che Urim e Thummin erano "le due piccole immagini della Rivelazione e della Verità, poste fra i due strati del pettorale", e sorvola su quest'ultimo, con le sue dodici pietre che simbolizzano i dodici segni dello Zodiaco, senza dare spiegazione.

URLAK *(Scand.)* - Identico a "Orlog" (v.). Fato; un potere impersonale che conferisce "ciecamente" i doni ai mortali; una specie di Nemesi.

URVASĪ *(Sans.)* - Ninfa divina, menzionata nei *Rig-Veda*, la cui bellezza fece risplendere l'intero cielo. Maledetta dagli dei, ella scese sulla terra e vi si stabilì. Gli amori di Purūravas (il Vikrama) con la ninfa Urvasî sono l'argomento del dramma di fama mondiale di Kālidāsa *Vikramorvasī* (L'eroe e la Ninfa N. d. T.).

USANAS *(Sans.)* - Il pianeta Venere o Sukra; o meglio ancora, il reggente e governatore di quel pianeta.

USHAS *(Sans.)* - L'aurora, la figlia del cielo; identica all'Aurora dei Latini e a ºèj dei Greci. È menzionata per la prima volta nei *Veda*, dove il suo nome è anche *Ahanā* e *Dyotanā* (l'illuminatore), ed è un'immagine molto poetica e affascinante. È l'amica sempre fedele degli uomini, del ricco e del povero, anche se si crede preferisca quest'ultimo. Ella sorride dall'alto e visita la dimora di ogni essere mortale. È la vergine immortale, eternamente giovane, luce del povero e distruttrice delle tenebre.

UTTARA MĪMĀNSĀ (sans.) . La seconda delle due Mimansa la prima essendo la *Pūrva* (prima) Mîmānsā, che formano rispettivamente la quinta e la sesta scuola di filosofia, o *Darshana*. Le Mîmānsā sono incluse sotto il nome generico di *Vedānta*, sebbene sia la *Uttara* (di Vyāsa) il vero *Vedānta*.

UZZA *(Ebr.)* - Il nome dell'angelo che, insieme ad Azrael, si oppose, come insegna lo *Zohar*, alla creazione dell'uomo da parte degli Elohim, per cui questi ultimi li annientarono entrambi.

- V -

V - Ventiduesima lettera dell'alfabeto latino. Numericamente equivale a 5; per cui, il V romano (con una sbarra sopra) sta per 5.000. I Cabalisti Occidentali l'hanno collegata con il nome divino ebraico I H V H. L'Ebraico *Vau*, comunque, essendo il numero 6, solo per il fatto di essere identico al *W*, è diventato un simbolo appropriato per il maschio-femmina, e spirito-materia. L'equivalente dell'Ebraico *Vau* è YO, e ha valore numerico 6.

VACCA (*Culto della*) - L'idea di un "culto simile" è quanto mai errata e ingiusta. Nessun Egiziano adorava la *vacca*, né qualche Indiano adora oggi questo animale, anche se è vero che la vacca e il toro erano sacri in passato quanto oggigiorno, ma solo quali simboli naturali e fisici di un ideale metafisico; proprio come una chiesa fatta di mattoni e malta è per il Cristiano civilizzato sacra a causa delle sue associazioni e non per le sue mura. La vacca era sacra a Iside, la Madre Universale, la Natura, e ad Hathor, il principio femminile in Natura, le due dee essendo legate sia al sole che alla luna, come provano il disco e le corna (il crescente) della vacca. (Vedi "Hathor" e "Iside"). Nei *Veda*, l'Alba della Creazione è rappresentata da una vacca. Questa alba è Hathor, e il giorno che segue, o la Natura già formata, è Iside, poiché entrambe sono una, tranne che per questioni di tempo. L'antica Hathor è la "signora delle sette vacche mistiche" e Iside, la "Divina Madre" è la "vacca con le corna", *la vacca dell'abbondanza* (o Natura, Terra) e, quale madre di Horus (il mondo fisico), è "madre di tutto ciò che vive". L'*outa* era l'occhio simbolico di Horus, il destro era il sole, e il sinistro la luna. L' "occhio" destro di Horus era chiamato "la vacca di Hathor", ed era usato quale potente amuleto, come la colomba in un fascio di raggi di gloria, con o senza croce, è un talismano per i Cristiani, i Latini e i Greci. Il *Toro* e il *Leone* che troviamo spesso in compagnia di Luca e Marco nel frontespizio dei loro rispettivi Vangeli nei testi Latini e Greci, sono spiegati quali simboli - quali sono in realtà. Perché non ammettere la stessa cosa nel caso dei sacri Tori, delle Vacche, dei Montoni e degli Uccelli sacri degli Egizi?

VĀCH *(Sans.)* - Definire Vāch semplicemente "parola" denota mancanza di chiarezza. Vāch è la personificazione mistica della parola, del *Logos* femminile, che è uno con Brahmā, il quale la creò da una metà del suo corpo, che egli divise in due porzioni; ella è anche una con Virāj (chiamata la Virāj "femmina") che fu creata in lei da Brahmā. In un senso Vāch è la "parola", tramite la quale la conoscenza fu insegnata all'uomo; in un altro senso è la "mistica parola segreta" che discende sui Rishi primordiali e che entra in essi, come le "lingue di fuoco" che, si dice, si siano "fermate" sugli Apostoli. Per cui, essa è chiamata il "creatore femminile", la "madre dei *Veda*", etc., etc… Esotericamente, essa è la Forza Creativa soggettiva che, emanando dalla Divinità Creativa (l'Universo soggettivo, la sua "privazione" o *ideazione*) diventa il "mondo della *parola*" manifesta, cioè l'*espressione concreta dell'ideazione*, quindi "Parola" o Logos. Vāch è l'Adamo "maschio femmina" del primo capitolo della *Genesi* ed è quindi chiamata "Vāch-Virāj" dai saggi. (Vedi *Atharva Veda*). Essa è anche "la celestiale Saraswatî prodotta dai cieli", una "voce derivata da Brahmā, *senza parola*" (*Mahābharata*); la dea della saggezza e dell'eloquenza. È chiamata *Sata-Rūpa*, la dea dalle *cento forme*.

VACUUM *(Lat.)* - Esotericamente il simbolo della Divinità assoluta o Spazio Sconfinato.

VĀHANA *(Sans.)* - Un veicolo, trasportatore di qualcosa di immateriale e senza forma. Tutti gli dei e le dee, quindi, vengono rappresentati mentre si servono di *vahana* per manifestarsi, veicoli che sono sempre simbolici. Così, ad esempio, Vishnu usa durante i Pralaya *Ananta*, l'"infinito" (lo Spazio), simbolizzato dal serpente Sesha, e durante i Manvantara - *Garuda*, il gigantesco essere mezzo aquila e mezzo uomo, simbolo del grande ciclo; Brahma, appare come *Brahmā,* discendendo sui piani della manifestazione su *Kālahamsa*, il "cigno nel tempo o nella finita eternità"; Siva (si pronunzia *Shiva*) appare come il toro *Nandi*; Osiride come il toro sacro *Apis*; Indra viaggia su un elefante; Kārttikeya su un pavone; Kāmadeva su

Makāra, altre volte su un pappagallo; Agni, il dio del Fuoco universale (e anche solare) che è, come tutti essi, un "Fuoco che consuma", si manifesta come montone ed agnello, *Ajā*, il "nonnato"; Varuna, quale pesce, etc., etc., mentre il veicolo dell'UOMO è il suo corpo.

VAIBHĀCHIKA *(Sans.)* - I seguaci del *Vibhācha Shāstra*, un'antica scuola di materialismo; una filosofia che sostiene che nessun concetto mentale può formarsi, se non attraverso il contatto diretto fra mente, *per mezzo* dei sensi, quali vista, tatto, gusto, etc., e gli oggetti esterni. Oggi esistono ancora dei Vaibhāchika in India.

VAIDHĀTRA *(Sans.)* - Lo stesso che Kumāra.

VAIDYUTA *(Sans.)* - Fuoco elettrico, uguale a *Pāvaka*, uno dei tre fuochi che, divisi, producono i quarantanove fuochi mistici.

VAIHARA *(Sans.)* - Il nome di un tempio-caverna nei pressi di Rājagriha, in cui il Signore Buddha era solito ritirarsi per meditare.

VAIJAYANTĪ *(Sans.)* - La magica collana di Vihsnu, imitata da alcuni Iniziati fra i Brahmani del tempio. È fatta di cinque pietre preziose, ciascuna simboleggiante uno dei cinque elementi della nostra Ronda; vale a dire la perla, il rubino, lo smeraldo, lo zaffiro e il diamante, o acqua, fuoco, terra, aria ed etere, chiamati "l'aggregato dei cinque rudimenti elementali" il termine "poteri", forse, è più corretto di "rudimenti".

VAIKHARI VĀCH *(Sans.)* - Ciò che è pronunciato; una delle quattro forme di linguaggio.

VAIKUNTHA *(Sans.)* - Uno dei nomi dei dodici grandi dei, da cui deriva *Vaikunthaloka*, la dimora di Vishnu.

VAIRĀJA *(Sans.)* - Nella credenza popolare, esseri semi-divini, ombre di santi, resistenti al fuoco, impermeabili all'acqua, i quali dimorano in Tapo-loka con la speranza di trasferirsi in Satya-loka - stato più puro che corrisponde al Nirvāna. Il termine è spiegato come i corpi aerei o ombre astrali degli "asceti, dei mendicanti, degli anacoreti e dei penitenti, che hanno completato il loro corso di rigida austerità". Nella filosofia esoterica, oggi sono chiamati *Nirmanakāya*, essendo il Tapo-loka sul sesto piano (contando dal basso), ma in diretta comunicazione con il piano *mentale*. Ai Vairāja si fa riferimento come ai *primi dei*, perché i *Mānasaputra* e i *Kumāra* sono i più antichi nella teogonia, e si dice che persino gli dei li adoravano (*Matsya Purāna*); coloro che Brahmā, "*con l'occhio dello Yoga* contemplava nelle sfere eterne, e che sono gli *dei degli dei*". (*Vāyu Purāna*).

VAIROCHANA *(Sans.)* - "Che tutto illumina". Simbolo mistico, o meglio personificazione generica di una classe di essere spirituali descritti quali incarnazione della saggezza essenziale (*bodhi*) e della purezza assoluta. Dimorano nel quarto *Arupa Dhatu* (mondo senza forma) o *Buddhakshetra*, e sono la prima gerarchia, cioè la più elevata, dei cinque Dhyāni Buddha. Vi fu uno *Sramana*, un Arhat che ebbe questo nome (V. *Sansc. Chin. Dict.* di Eitel), nativo del Kashmir, "che introdusse il Buddismo nel Kustan e operò in Tibet" nel settimo secolo. Fu il miglior traduttore del Canone semi-esoterico del Buddismo Settentrionale e contemporaneo del grande Samantabhadra (v.).

VAISĀKHA *(Sans.)* - Una famosa donna asceta, nata a Srāvasti, e chiamata *Sudatta*, "donatrice virtuosa". Era la madre superiore di un Vihara, o convento di Upasika donne, ed è ricordata quale fondatrice di un Vihāra per Sākyamuni Buddha. È considerata la patrona di tutte le ascete Buddiste.

VAISHESHIKA *(Sans.)* - Una delle sei *Darshana*, o scuole di filosofia, fondata da Kanāda. È chiamata la Scuola Atomistica poiché insegna l'esistenza di un universo di atomi di carattere transitorio, un numero infinito di anime e un numero determinato di principi materiali, con la cui correlazione ed interazione hanno luogo periodiche evoluzioni cosmiche senza nessuna Forza dirigente, tranne una specie di legge meccanica inerente agli atomi; una scuola molto materialistica.

VAISHNAVA *(Sans.)* - Un seguace di qualsiasi setta che riconosca e adori Vishnu quale l'unico Dio supremo. Gli adoratori di Shiva sono chiamati *Saiva*.

VAIVASWATA *(Sans.)* - Il nome del Settimo Manu, l'antenato della razza post-diluviana, o la nostra quinta umanità. Stimato figlio di Sūrya (il Sole), egli, dopo essere stato messo in salvo in un'arca (costruita per ordine di Vishnu) dal Diluvio, divenne il padre di Ikshwāku, il fondatore della razza solare dei re. (Vedi "Sūryavansa").

VAJRA *(Sans.)* - "Diamante o scettro" fiammeggiante. Nelle opere Indiane è lo scettro di Indra, simile ai fulmini di Zeus, con cui questa divinità, quale dio del tuono, uccide i suoi nemici. Ma nel Buddismo mistico era lo scettro *magico* dei Sacerdoti-Iniziati, degli esorcisti e degli adepti, simbolo del possesso dei *Siddhi* o poteri sovrumani, tenuto durante certe cerimonie da sacerdoti e teurgi. È anche il simbolo del potere di Buddha su spiriti maligni o elementali. I possessori di questa verga magica sono chiamati *Vajrapani* .

VAJRĀCHĀRYA *(Sans.)* - L'achārya (*guru, istruttore*) spirituale degli Yogāchārya. Il "Supremo Maestro del Vajra".

VAJRADHARA *(Sans.)* - Il Buddha Supremo per i Buddisti Settentrionali.

VAJRAPĀNI *(Sans.)* - È *Manjushri*, il Dhyāni-Bodhisattva (come riflesso spirituale o il figlio dei Dhyāni-Buddha, sulla terra), nato direttamente dalla forma di esistenza soggettiva; divinità adorata dal profano come un dio, e dagli Iniziati come una Forza soggettiva, la cui natura reale è conosciuta solo dai più alti Iniziati della Scuola Yogāchārya, e da essi spiegata.

VAJRASATTVA *(Sans.)* - Il nome del sesto Dhyāni-Buddha (nel Buddismo popolare del Nord ne esistono solo *cinque*) - nella Scuola Yogāchārya, che conta sette Dhyāni-Buddha e altrettanti Bodhisattva - "i figli della mente" dei primi. Ecco perchè gli Orientalisti si riferiscono a Vajrasattva come a un "Bodhisattva *fittizio*".

VALLABĀCHĀRYA *(Sans.)* - Il nome di un mistico che era un *chela* (discepolo) di Vishnu Swāmi, e fondatore di una setta di *Vaishnava*. I suoi discendenti sono chiamati Goswāmi Mahāràj ed hanno molte proprietà terriere e numerosi *mandir* (templi) a Bombay. Sono degenerati in una setta vergognosamente licenziosa.

VĀMANA *(Sans.)* - Il quinto Avatar di Vishnu, dal quale deriva il nome di Nano, la cui forma fu assunta da quel dio.

VARA *(Mazd.)* - Termine usato nel *Vendīdād*, in cui Ahura-Mazda comanda a Yima di costruire *Vara*. Significa anche una recinzione o *veicolo*, un'arca (*argha*), e al tempo stesso l'UOMO (verso 30). *Vara* è il veicolo dei nostri *Ego* che ci adombrano, cioè il corpo umano nel quale l'anima viene indicata dall'espressione "una finestra che auto-risplende *all'interno*".

VARĀHA *(Sans.)* - L'Avatar cinghiale di Vishnu; il terzo della serie.

VARNA *(Sans.)* - Casta; *letteralmente*, "colore". Le quattro caste principali istituite da Manu - Brahmini, Kshatrya, Vaisya e Sūdra - sono chiamate *Chatur-varna*.

VARSHA *(Sans.)* - Una regione, una pianura; una distesa situata tra le catene montuose della terra.

VARUNA *(Sans.)* - Il dio dell'acqua o dio marino, ma molto diverso da Nettuno, poiché nel caso di queste divinità Vediche più antiche, *Acqua* significa le "Acque dello Spazio", o il cielo che tutto abbraccia, in un certo senso *Ākāsa*. Varuna o *Ooaroona* (foneticamente), è certamente il prototipo dell'*Urano* dei Greci. Come dice Muir: "Le più grandi funzioni cosmiche sono ascritte a Varuna. Detentore di una illimitata conoscenza… egli sostiene cielo e terra, dimora in tutti i mondi come reggente supremo. Egli fece che il sole dorato… brillasse nel firmamento. Il vento che risuona attraverso l'atmosfera è il suo respiro… Attraverso l'operato delle sue leggi, la luna si muove luminosa e le stelle… svaniscono misteriosamente nella luce del giorno. Egli conosce il volo degli uccelli nel cielo, le traiettorie delle navi sull'oceano, il corso del vento che vola lontano, e contempla tutte le cose che sono state o che saranno fatte… Egli testimonia la verità e la menzogna degli uomini. Istruisce il Rishi Vasishta nei misteri; ma i suoi segreti e quelli di Mitra non devono essere rivelati all'insensato". Gli attributi e le funzioni di Varuna danno al suo carattere una elevazione morale e una santità di gran lunga superiore a quelle attribuite a qualsiasi altra divinità Vedica".

VASISHTA *(Sans.)* - Uno dei primi sette grandi Rishi, e saggio Vedico molto celebre.

VASUDEVA *(Sans.)* - Il padre di Krishna. Apparteneva al ramo Yādava della razza lunare, o *Somavansa*.

VASU *(Sans.)* - Le otto divinità malefiche al servizio di Indra. Personificazione dei fenomeni cosmici, come evidenziano i loro nomi.

VĀYU *(Sans.)* - Aria: il dio e il sovrano dell'aria; uno dei cinque stati della materia, cioè quello *gassoso*; uno dei cinque elementi, chiamati, come il vento, *Vāta*. Il *Vishnu Purāna* fa di Vāyu il Re dei Gandharva. È il padre di Hanumān, nel *Rāmāyana*. La trinità dei mistici dei nel Cosmo, strettamente collegati l'un l'altro, è composta da "Agni (fuoco) la cui sede è sulla terra; Vāyu (aria, una delle forme di Indra) la cui sede è nell'aria; e Surya (il sole), la cui sede è nell'aria". (*Nirukta*). Nell'interpretazione esoterica, questi principi cosmici corrispondono ai tre principi umani, Kāma, Kāma-Manas e Manas, il sole dell'intelletto.

VEDANĀ *(Sans.)* - Il secondo dei cinque *Skandha* (percezione, sensi). Il sesto Nidāna.

VEDĀNTA (sans.) - Un sistema mistico di filosofia che si è sviluppato dagli sforzi di generazioni di saggi nell'interpretare il senso nascosto delle *Upanishad* (v.). Nelle *Shad-Darshana* (sei scuole o sistemi di dimostrazione) è chiamato *Uttara Mīmānsā*, ed è attribuito a Vyasa, il compilatore dei *Veda*, che è così indicato come fondatore del Vedānta. Gli Indiani ortodossi chiamano il Vedānta - termine che significa "fine di tutta la conoscenza (Vedica)" - *Brahma-jnāna*, cioè conoscenza pura e spirituale di Brahmā. Anche se accettiamo le date recenti assegnate alle varie Scuole e ai trattati Sanscriti dai nostri Orientalisti, il Vedānta deve risalire a 3.300 anni fa, poiché si dice che Vyāsa sia vissuto 1400 anni prima di Cristo. Se, come ritiene Elphinstone nella sua *Storia dell'India*, i *Brāhmana* sono il *Talmud* degli Indù, e i *Veda* i libri Mosaici, allora il *Vedānta* può essere chiamato con certezza la *Kabalah* dell'India. Ma quanto enormemente più grande! Sankarāchārya, che fu il divulgatore del sistema vedantino e fondatore della filosofia *Adwaita*, è talvolta chiamato il fondatore delle scuole del Vedānta moderno.

VEDA *(Sans.)* - La "rivelazione", le scritture degli Indù, dalla radice *vid*, "conoscere" o "conoscenza divina". Sono le opere sanscrite più antiche e sacre. I *Veda*, sulla cui datazione non si trovano due Orientalisti che siano d'accordo, sono rivendicati dagli stessi Indiani, i cui Brahmani e Pundit dovrebbero conoscere meglio le loro opere religiose, come insegnamento dapprima orale per migliaia di anni, e poi compilati sulle rive del lago Mānasa-Sarovara (foneticamente *Mānsarovara*) oltre l'Himalaya, in Tibet. Quando avvenne ciò? Mentre i loro istruttori religiosi, come Swami Dayanand Saraswati, attribuiscono ai *Veda* un'antichità di molte decine di ere, i nostri moderni Orientalisti assegnano loro, nella loro attuale forma, un'antichità non maggiore di 1.000 o 2.000 anni a. C.. Come furono compilati nella loro forma definitiva da Veda-Vyāsa, comunque, i Brahmani stessi, unanimamente, assegnano una datazione di 3.100 anni prima dell'era Cristiana, periodo in cui fiorì Vyāsa. Quindi i *Veda* devono essere antichi almeno quanto questa data. Ma la loro antichità e sufficientemente provata dal fatto che sono scritti in una forma Sanscrita, così diversa dal Sanscrito usato oggi, che non vi è nessun'altra opera, simile ad essi nella letteratura di questa sorella maggiore di tutte le lingue conosciute, come la chiama il Prof. Max Muller. Solo i più sapienti Brahmani Pundit possono leggere i *Veda* nell'originale. Si suppone che Colebrooke abbia scoperto la data del 1.400 a. C. corroborata in pieno da un brano che egli scoprì, e che è basato su dati astronomici. Ma se, come è unanimemente dimostrato da tutti gli Orientalisti e anche dai Pundit Indù, (a) i *Veda* non sono una opera singola, così anche ciascun *Veda* preso separatemente; ma che ciascun *Veda*, e quasi ogni inno e divisione di quest'ultimo, è la produzione di autori diversi; (b) sono stati scritti (sia come *sruti*, "rivelazione", o no) in periodi diversi della evoluzione etnica della razza Indo-Ariana, allora - quale prova ha scoperto Mr. Colebrooke? Semplicemente che i *Veda* furono *definitivamente* sistemati e compilati quattordici secoli prima della nostra

era; ma questo non interferisce in nessun modo con la loro antichità. Esattamente il contrario; poiché, a controbilanciare il brano di Colebrooke, vi è un dotto articolo, scritto su dati puramente astronomici da Krishna Shāstri Godbole (di Bombay), che prova in pieno e sulla stessa evidenza che i *Veda* devono essere stati insegnati almeno 25.000 anni fa. (Vedi *Theosophist*, vol. II° pag. 238 e seguenti Agosto 1881). Questa dichiarazione, se non sostenuta, è, in ogni modo, non contraddetta da ciò che il Prof. Cowell dice nell'appendice VII[a] alla *Storia dell'India* di Elphinstone: "Vi è una differenza di epoche fra i vari inni, che ora sono legati nella loro attuale forma come il Sanhitā del *Rig-Veda*: ma *non abbiamo nessuna data per determinare la loro relativa antichità*; e la critica puramente soggettiva, a parte le date sicure, è spesso fallita in altri esempi, al punto che possiamo credere solo a qualcuna delle sue inferenze in un campo di ricerca da così poco tempo aperto come quello della letteratura Sanscrita. (Nemmeno una quarta parte della letteratura Vedica è stata stampata, e soltanto una minima parte è stata tradotta in inglese (1866)). Le ancora incerte controversie sui poemi Omerici potrebbero ben ammonirci di non fidarci troppo dei nostri giudizi riguardo gli *inni più antichi del Rig-Veda*… Quando esaminiamo questi inni… essi sono profondamente interessanti per la storia della mente umana, perché appartengono ad una fase molto più antica dei poemi di Omero o Esiodo". Gli scritti Vedici sono tutti classificati in due grandi divisioni, exoterica ed *esoterica*, di cui la prima è chiamata *Karma-Kānda*, "divisione di azioni o opere", e la seconda *Jnāna-Kānda*, "divisione di conoscenza (divina)", e le *Upanishad* (v.) appartengono a quest'ultima classificazione. Entrambi i dipartimenti sono considerati come *Sruti* o rivelazione. A ciascun inno dei *Rig-Veda* è premesso il nome del Veggente o del Rishi al quale esso fu rivelato. Così, diventa evidente, sulla autorità proprio di questi nomi (come Vasishta, Viswāmitra, Nārāda, etc.) che appartengono tutti a uomini nati in vari Manvantara ed ere, e secoli, forse millenni, devono essere passati fra le date della loro composizione.

VEDA-VYĀSA *(Sans.)* - Il compilatore dei *Veda*.

VEDDHA *(Sing.)* - Il nome di una razza di selvaggi che vivono nella foresta di Ceylon. È molto difficile trovarli.

VEGGENTE - Chi è chiaroveggente, che può vedere cose visibili e invisibili per gli altri a qualsiasi distanza e momento, con la sua vista o percezioni interiori, o spirituali.

VEICOLO DI VITA *(Mist.)* - L'Uomo "Settenario" fra i Pitagorici, il "numero sette" tra i profani. I primi "lo spiegavano dicendo che il corpo umano consiste di quattro elementi principali (principii), e che l'anima è tripla (la triade superiore)". (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°, pag. 383). È stato spesso sottolineato che nelle prime opere dei Teosofi, non era menzionata nessuna divisione settenaria dell'uomo. La citazione di cui sopra è garanzia sufficiente a dimostrare che, pur con ogni precauzione, l'argomento fu trattato più di una volta, e non si tratta di una teoria immaginata oggi, nè di un'invenzione.

VENDĪDĀD *(Pahl.)* - Il primo libro (*Nosk*) nella collezione dei frammenti Zend solitamente conosciuti come *Zend-Avesta*. Il *Vendīdād* è una corruzione della parola composta "Vidaēvo-dātem", che significa "la legge antidemoniaca", ed è pieno di insegnamenti su come evitare il peccato e la corruzione mediante la purificazione morale e fisica, e ciascun insegnamento è basato su leggi Occulte. È un trattato preminentemente *occulto*, pieno di simbolismo e spesso di significato che è proprio il contrario di ciò che è espresso nella lettera morta del suo testo. Il *Vendīdād*, come è affermato dalla tradizione, è l'unica delle ventuno *Nosk* (opere) che sia sfuggita ai roghi voluti dall'ubriacone Iskander il Rūmi, colui che i posteri chiamano Alessandro il *Grande* anche se l'appellativo è giustificabile solo se viene applicato alla brutalità, ai vizi e alla crudeltà di questo conquistatore. È per mezzo del vandalismo di questo Greco che la letteratura e la conoscenza hanno perduto moltissime cognizioni inestimabili contenute nei *Nosk* da lui bruciati. Anche il *Vendidād* ci è pervenuto solo in uno stato frammentario. I primi capitoli sono molto mistici, e quindi chiamati "mitici" nell'interpretazione degli Orientalisti europei. I due "creatori" dello "spirito-materia" o del mondo della differen-

ziazione - Ahura-Mazda e Angra-Mainyu (Ahriman) - vi sono introdotti, e anche Yima (il primo uomo, o l'umanità personificata). L'opera è divisa in *Fargard*, o capitoli, e una porzione di essi è dedicata alla formazione del nostro globo, o evoluzione terrestre. (Vedi: *Zend-Avesta*).

VETĀLA *(Sans.)* - Un elementale, fantasma che dimora nei cimiteri e anima i cadaveri.

VETĀLA SIDDHI *(Sans.)* - Una pratica di stregoneria; consiste in metodi per avere potere sui viventi per mezzo di magia nera, incantesimi e cerimonie eseguite su un corpo umano morto, durante il cui svolgimento il cadavere è profanato. (Vedi "Vetala").

VIBHĀVASU *(Sans.)* - Un fuoco mistico connesso con l'inizio del *pralaya*, o dissoluzione dell'universo.

VIBHÚTAYAH *(Sans.)* - Uguale a *Siddhi* o poteri magici.

VIDYĀ*(Sans.)* - Conoscenza, Scienza Occulta.

VIDYĀ-DHARA *(Sans.)* - Anche Vidya-dhari, divinità maschi e femmina (letteral-mente, "possessori di conoscenza"). Sono chiamati anche *Nabhas-chara*, "che si muovono nell'aria", volando, e *Priyam-vada*, "dal dolce parlare". Sono le Silfidi dei Rosacroce; divinità inferiori che abitano la sfera astrale fra terra e etere; nel folclore popolare si crede che siano benefici, ma in realtà sono degli Elementali astuti, dispettosi ed intelligenti o "Potenze dell'aria". In Oriente ed in Occidente si ritiene che abbiano rapporti con gli uomini ("contrarre matrimonio", come è detto nel linguaggio dei Rosacroce; vedi *Il Conte de Gabalis*). In India sono chiamati anche *Kāma-rūpin*, poiché *prendono la forma che vogliono*. È fra queste creature che sono reclutati "gli spiriti-mogli" e gli "spiriti-mariti" di certi moderni medium spiritualisti e isterici. Questi si vantano con orgoglio di avere simili pericolosi rapporti (vedi ad esempio, l'Americana "Lily", lo spirito-moglie di un ben conosciuto capo di una comunità di Spiritisti ora dispersa, grande poeta e noto scrittore) e li chiamano angeli-guida, affermando che essi sono gli spiriti di famosi mortali disincarnati. Questi "spiriti-mariti" e "mogli" non hanno avuto origine con i moderni Spiritisti e Spiritualisti, ma erano conosciuti in Oriente da migliaia di anni nella filosofia Occulta, con i nomi citati sopra e, tra i profani, come - *Pishacha*.

VIE DELLA SAGGEZZA *Le 32 (Cab.)* - Lo *Zohar* dice che Chochmah o Hokhmah (saggezza) genera tutte le cose "per mezzo di (questi) trentadue sentieri" (*Zohar*, III, 290a). Il loro racconto completo si trova nel *Sepher Yezirah*, dove lettere e numeri rappresentano come entità i Trentadue Sentieri della Saggezza, tramite cui gli Elohim costruirono l'intero Universo. Perché come detto altrove, il cervello "ha uno sbocco da Zeir Anpin e quindi si sparge diramandosi in trentadue vie". Zeir Anpin, il "Piccolo Volto" o "Aspetto Minore" è l'Adamo Celeste, Adam Kadmon o l'Uomo. Nello *Zohar* l'uomo è considerato quale le ventidue lettere dell'alfabeto Ebraico a cui si aggiunge la decade; da qui, i trentadue simboli delle sue facoltà o sentieri.

VIHĀRA - *(Sans.)* - Qualsiasi luogo abitato da sacerdoti o asceti Buddisti; un tempio Buddista, in genere un tempio nella roccia o caverna. Un monastero o anche un convento. Oggi si trovano Vihara costruiti all'interno di monasteri e accademie per la pratica Buddista in città e villaggi; ma nei tempi antichi si trovavano solo nelle giungle selvagge e non frequentate, sulle cime di montagne e nei luoghi più deserti.

VIHĀRASWĀMIN - *(Sans.)* - Il superiore (uomo o donna) di un monastero o convento, Vihāra. Chiamato anche *Karmadāna*, poiché ogni istruttore o Guru che abbia autorità prende su se stesso la responsabilità di certe azioni, buone o cattive, commesse dai suoi allievi o dal gruppo a lui affidato.

VIJNĀNAM *(Sans.)* - Il nome vedantino per il principio che dimora nel *Vijnanamaya Kosha* (il veicolo dell'intelletto) e corrisponde alle facoltà del Manas Superiore.

VIKĀRTTANA *(Sans.)*. Significa "spogliato dei suoi raggi"; nome del Sole, e prototipo dell'iniziato neofita. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 407).

VIMOKSHA *(Sans.)* - Uguale a Nirvāna.

VĪNĀ *(Sans.)* - Un tipo di liuto largo usato in India e Tibet, la cui invenzione è attribuita variamente a Shiva, Narada, ed altri.

VINATĀ *(Sans.)* - Una figlia di Daksha e moglie di Kashyapa (uno dei "sette oratori" del mondo). Ella generò l'uovo dal quale nacque Garuda il veggente.

VIPRACHITTI *(Sans.)* - Il capo dei Dānava, i giganti che combatterono contro gli dei; i Titani dell'India.

VIRABHADRA *(Sans.)* - Un mostro con migliaia di teste e migliaia di braccia, "nato dal soffio" di Shiva Rudra, un simbolo che si riferisce ai "nati dal sudore" la seconda razza dell'umanità. (*Dottrina Segreta*, vol. IV°, pag. 225).

VIRĀJ *(Sans.)* - Il *Logos* Indù nei *Purāna*; il Manu maschio, creato nella parte femminile del corpo di Brahmā, (Vāch) da quel dio. Dice Manu: "Avendo diviso il suo corpo in due parti, il signore (Brahmā) diventò con una metà maschio e con l'altra metà femmina; e in lei egli creò Virāj". Il *Rig-Veda* fa nascere Virāj da Purusha, e fa nascere Purusha da Virāj. Quest'ultimo è il modello di tutti gli esseri maschili, e Vāch, Sata-rūpā (quella dalle cento forme), il modello di tutte le forme femminili.

VISCHIO - Questa pianta curiosa, che cresce solo da parassita su altri alberi, quali il melo e la quercia, in molte religioni antiche era una pianta mistica, particolarmente nella religione dei Druidi Celti; i loro sacerdoti tagliavano il Vischio con un gran cerimoniale, in certe stagioni, e solo con un coltello d'oro particolarmente consacrato. Hislop suggerisce una spiegazione religiosa per la quale il Vischio, essendo un Ramo che ha origine da un albero Madre, era adorato quale Ramo Divino che ha origine da un Albero Terrestre, l'unione dell'umanità con la divinità. Il suo nome in tedesco significa "panacea". Paragonate il Ramo d'Oro nell'Eneide di Virgilio, VI, 126, e Storia Naturale di Plinio, XVII, 44: *Sacerdos candida veste cultus arborem scandit, falce aurea demetit*. (w.w.w.).

VISHNU *(Sans.)* - Seconda persona della Trimūrti (trinità) Indù, composta da Brahmā, Vishnu e Shiva. Dalla radice *vish*, "pervadere". Nel *Rig-Veda*, Vishnu non è un dio supremo, ma semplicemente una manifestazione dell'energia solare, che "percorre le sette regioni dell'Universo in *tre* passi e avvolge tutte le cose con la polvere (dei suoi raggi)". Quali che possano essere gli altri sei significati occulti di questa affermazione, esso si riferisce alla stessa classe di modelli quali i sette e i dieci Sefiroth, come i *sette* e i *tre* orifizi dell'Adam Kadmon *perfetto*, come i sette "principi" e la triade superiore nell'uomo, etc. etc.. In seguito, questo modello mistico diventa un grande dio, il preservatore e il rinnovatore, "quello dai mille nomi - Sahasranāma".

VISHWAKARMAN *(Sans.)* - "L'*Onnificente*". Un dio Vedico, personificazione della Forza Creativa, descritto come "dio onniveggente… il generatore, il dispositore, colui che… è al di sopra della comprensione dei mortali (non-iniziati)". Nei due inni del *Rig-Veda* particolarmente dedicati a lui, si dice di lui che "sacrifichi *se stesso a se stesso*". I nomi di sua madre, "l'amabile e virtuosa *Yoga-Siddhā*" (*Purāna*), e di sua figlia *Sanjnā* (coscienza spirituale), mostrano il suo carattere mistico. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 345, 603, 662; *Antropogenesi* pag. 112, 195, 390, 637). Come artificiere degli dei e costruttore delle loro armi, è chiamato *Kāru*, "operaio", *Takshaka*, "carpentiere", o "taglialegna", etc., etc..

VISHWATRYARCHAS *(Sans.)* - Il quarto raggio solare (mistico) dei sette. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 662 nota).

VIVASWAT *(Sans.)* - Lo "Splendente", il Sole.

VIWAN *(Sans.)* - Un tipo di "mezzo aereo", come un pallone, menzionato ma non descritto nelle antiche opere Sanscrite, che gli Atlantidei e gli antichi Ariani sembra abbiano conosciuto e usato.

VOLONTÀ - In metafisica e nella filosofia occulta, la Volontà è ciò che governa l'universo manifestato, per l'eternità. La *Volontà* è l'unico ed il solo principio del MOVIMENTO eterno ed astratto, o l'essenza che lo anima. "La volontà", dice Van Helmont, "è

il primo di tutti i poteri… La volontà è la proprietà di tutti gli esseri spirituali e si mostra maggiormente in coloro che sono più liberi dalla materia". E Paracelso insegna che "una volontà determinata è il principio di tutte le operazioni magiche. È perché gli uomini non immaginano perfettamente e no n credono nel risultato, che ritengono le arti (occulte) incerte, mentre esse sono perfettamente certe". Come tutto il resto, la Volontà è *settenaria* nei suoi gradi di manifestazione. Emanata dall'unica, eterna, astratta e puramente quiescente Volontà (Ātmā in Layam), essa diventa Buddhi nel suo stato di Alaya, discende più in basso come Mahat (Manas) e corre giù lungo la scala dei gradi finché il divino Eros diventa, nel suo stadio più basso, desiderio *erotico*. La Volontà, come principio eterno, non è spirito né sostanza, ma ideazione eterna. Come bene si esprime Schopenhauer nei suoi *Parerga*: "nella cruda realtà non vi è *materia* né *spirito*. La tendenza alla gravità in un sasso è tanto inspiegabile, quanto il pensiero nel cervello umano. Se la materia può cadere per terra e nessuno ne conosce il perché, allora essa può anche, e nessuno sa perché, pensare… Anche in meccanica, quando andiamo oltre ciò che è puramente matematico, quando raggiungiamo l'imperscrutabile coesione, la gravitazione, e così via, ci troviamo davanti a fenomeni che, per i nostri sensi, sono tanto misteriosi quanto la VOLONTÀ".

VOLTI *Cabalistici* - O, come sono chiamati in Ebraico, *Partzupheem*. Abitualmente la parola si riferisce ad *Areekh Anpeen* o Faccia lunga, a *Zeir-Anpeen* o Faccia corta, ed a *Resha Hivrah*, la "Testa Bianca", o Faccia. La Cabala afferma che al momento della loro comparsa (l'ora della differenziazione della materia) tutto il materiale per le forme future era contenuto nelle tre Teste che sono una, e che sono chiamate *Atteekah Kadosha* (i Santi antichi e le Facce). Quando le Facce si guardano l'un l'altra, allora i "Santi Antichi" nelle tre Teste, o *Atteekah Kadosha*, sono chiamati *Areek Appayem*, cioè "Facce Lunghe" (Vedi *Zohar*, III, 292a). Tutto ciò si riferisce ai tre Principi Superiori, sia cosmici che umani.

(2) In forma semplificata, per Facce Cabalistiche talora si intende Nephesh, Ruach e Nashamah ossia l'Anima animale (vitale) la Spirituale e la Divina nell'uomo - come dire Corpo, Anima e Mente.

VOLTO INFERIORE o *Aspetto Minore (Cab.)* - Un termine applicato al Microprosopus, come quello del "Volto Superiore" lo è al Macroprosopus. I due termini sono identici rispettivamente a *Volto Breve* e *Volto Lungo*.

VOLUSPA *(Scand.)* - Poema chiamato "Il Canto della Profetessa" o "Canto di Wala".

VOODOO - Un sistema di stregoneria Africana; una setta di maghi neri, alla quale i negri di New Orleans sono molto dediti. È ugualmente fiorente a Cuba e nell'America Meridionale.

VOORDALAK (Sl.) - Un vampiro; un cadavere animato dai suoi principi inferiori, e che conserva in sé una specie di semi-vita alzandosi durante la notte dalla tomba, ammaliando le sue vittime viventi e succhiando loro il sangue. Rumeni, Moldavi, Serbi e tutte le tribù Slave che abitano i Balcani, e anche i Tchech (Bohemi), Moravi e altri, credono fermamente nell'esistenza di questi *spettri*, e per questo motivo ne hanno paura.

VOTAN (Mess.) - L'eroe divinizzato dai Messicani, e probabilmente identico a Quetzal-Coatl; un "figlio dei serpenti", uno che è ammesso "alla tana del serpente", il che significa un Adepto ammmesso all'Iniziazione nella camera segreta del Tempio. Il missionario Brasseur de Bourbourg cerca di provare che Votan è un discendente di Ham, il figlio maledetto di Noè. (Vedi *Iside Svelata*, vol. I°, pp. 545 e seg.).

VRATA *(Sans.)* - Legge, o potere degli dei.

VRATĀNI *(Sans.)* - "Leggi attive" di Varuna, corsi di azione naturale (Vedi Inni del *Rig-Veda*, X, 90-91).

VRIDDHA GARGA *(Sans.)* - Da *Vriddha*, "antico", e *Garga*, un antico saggio, uno dei più vecchi scrittori di astronomia.

VRIDDHA MĀNAVA *(Sans.)* - Le leggi di Manu.

VRITRA *(Sans.)* - Il demone della siccità nei *Veda*, un grande nemico di Indra, con il quale è costantemente in guerra. Allegoria di un fenomeno cosmico.

VRITRA-HAN *(Sans.)* - Titolo di Indra che significa "l'annientatore di Vritra".

VYAHRITIS *(Slav.)* - Significa "ardente", *parole accese e nate dal fuoco*. Le tre parole mistiche e creative, dette da Manu, che erano state spillate come latte dai *Veda* dai Prajāpati: *bhūr*, dal *Rig-Veda*; *bhuvah*, dal *Yayur-Veda*; e *Swar*, dal *Sama-Veda* (*Manu*, II°, 76). Si dice che tutte e tre posseggano poteri creativi. Il *Satapatha Brāhmāna* spiega che esse sono "le tre essenze luminose che i Prajāpati ("signori della creazione", progenitori) estrassero dai *Veda*, tramite il calore. "Egli (Brahmā,) pronunciò la parola *bhūr*, ed essa divenne la terra; *bhuvah*, ed essa divenne il firmamento; e *swar*, che divenne il cielo. *Mahar* è la quarta "essenza luminosa", e fu presa dall'*Atharva-Veda*. Ma, poiché questa parola è puramente *mantrica* e magica, è, per così dire, tenuta in disparte.

VYĀSA *(Sans.)* - Significa, *uno che espande o amplifica*; un interprete, o meglio, un rivelatore; poiché ciò che egli spiega, interpreta ed amplia è *un mistero* per il profano. Questo termine, nell'antichità era applicato ai Guru Indiani più elevati. Vi furono molti Vyāsa in Aryavarta; uno fu il compilatore e classificatore dei *Veda*; un altro, l'autore del *Mahābārata* - il *ventottesimo Vyāsa o rivelatore in ordine di successione* - mentre l'ultimo degno di nota fu l'autore dell'*Uttara Mīmānsā*, la sesta scuola o sistema di filosofia Indiana. Egli fu anche il fondatore del sistema Vedānta. La data, a lui assegnata dagli Orientalisti (vedi Elphinstone, Cowell, etc.) è di 1.400 anni a. C., ma questa data è certamente troppo recente. I *Purāna* menzionano solo 28 Vyāsa, che in epoche diverse scesero sulla terra per promulgare verità Vediche, ma ve ne furono molti di più.

- W -

W - Ventitreesima lettera dell'alfabeto inglese. Non ha equivalente in Ebraico. Nell'Occultismo Occidentale alcuni la ritengono il simbolo dell'acqua celestiale mentre, la M sta per l'acqua terrestre.

WALA *(Scand.)* - Nei canti dell'*Edda* (mitologia Norvegese) è una profetessa. Attraverso gli incantesimi di Odino, fu resuscitata dalla tomba e le fu fatta profetizzare la morte di Baldur.

WALHALLA *(Scand.)* - Una specie di paradiso (Devachan) per guerrieri uccisi, chiamato dai Norvegesi "l'atrio degli eroi benedetti"; esso ha cinquecento porte.

WALI *(Scand.)* - Il figlio di Odino, che vendica la morte di Baldur, "il beneamato".

WALKYRIE *(Scand.)* - Chiamate "quelle che scelgono i morti". Nella poesia popolare Scandinava, queste dee consacrano gli eroi caduti con un bacio e portandoli via dal campo di battaglia, li conducono nel palazzo della beatitudine e agli dei nel Walhalla.

WANES *(Scand.)* - Una stirpe di dei molto antichi, adorati all'alba dei tempi dai Norvegesi, e successivamente dalle razze Teutoniche.

WARA *(Scand.)* - Una delle fanciulle della Freya Nordica, "la saggia Wara", che veglia sui desideri di ogni cuore umano e vendica ogni infrazione alla fede.

WE *(Scand.)* - Uno dei tre dei - Odino, Wili e We - che uccidono il gigante Ymir (la forza caotica), e creano il mondo dal suo corpo, la sostanza primordiale.

WERDANDI *(Scand.)* - Vedi "Nörne", le tre dee sorelle, che rappresentano il Passato, il Presente e il Futuro. Werdandi rappresenta il tempo sempre presente.

WILI *(Scand.)* - Vedi "We".

WITTOBA *(Sans.)* - Forma di Vishnu. Moor, nel suo *Hindu Pantheon* ci dà il ritratto di Wittoba *crocifisso nello Spazio*; e il rev. Dr. Lundy afferma (in *Monumental Christianity*) che questa incisione è *anteriore alla Cristianità*, ed è il Krishna crocifisso, un Salvatore, e quindi una concreta profezia di Cristo (Vedi *Iside Svelata*, vol. II°. pag. 505-506).

WODAN (Sass.) - L'Odino scandinavo. Votan o Wuotan.

- X -

X - Questa lettera è uno dei simboli più importanti nella Filosofia Occulta. Come numerale X è usato in matematica per la quantità sconosciuta; nei numeri occulti, sta per 10, il numero perfetto; quando è messa orizzontalmente, così, ✕ sta per 1000; con una linea sopra, sta per 10.000; e da sola, nel simbolismo occulto, è il *Logos* di Platone (l'uomo quale *microcosmo*) decussato nello spazio nella forma della lettera X. Il ⊗, la croce dentro il cerchio, ha inoltre un significato più chiaro nella filosofia occulta Orientale: è l'UOMO entro il proprio involucro *sferico*.

XENOFILO - Adepto e filosofo Pitagorico che, secondo Luciano (*de Macrob.*), Plinio ed altri, visse fino a 170 anni, preservando fino all'ultimo tutte le sue facoltà. Scrisse opere musicali e fu soprannominato il "Musicista".

XISUSTHRUS *(Gr.)* - Il Noè Caldeo, sulle tavolette Assire, che è così descritto da Beroso nella storia dei dieci re, secondo Alessandro Polistore: "Dopo la morte del (nono) Ardates, suo figlio Xisusthrus regnò diciotto sari. In questo periodo avvenne un grande diluvio". Avvisato dalla sua divinità, in una visione, dell'incombente cataclisma, a Xisusthrus fu ordinato da quella divinità di costruire un'arca, e farvi salire i suoi familiari, insieme a tutti i diversi animali, uccelli, etc., affidandosi alle acque che si innalzavano. Obbedendo all'ammonizione divina, Xisusthrus è raffigurato mentre fa precisamente ciò che Noè farà molte migliaia di anni dopo di lui. Egli mandò degli uccelli fuori dall'arca, che ritornarono da lui; quindi, pochi giorni dopo, li inviò di nuovo, ed essi tornarono con le zampe coperte di fango; ma la terza volta non ritornarono più. Arenatosi su un'alta montagna dell'Armenia, Xisusthrus discende e costruisce un altare agli dei. Solo qui sorge una divergenza tra le leggende politeistiche e quelle monoteistiche. Xisusthrus, avendo adorato e reso grazie agli dei per la sua salvezza, scomparve, e i suoi compagni "non lo videro più". Xisusthrus e la sua famiglia furono rapiti *per vivere con gli dei*, come egli stesso disse ai superstiti. Sebbene il suo corpo fosse scomparso, la sua voce fu udita nell'aria, e dopo averli informati dell'avvenimento, li esortò a tornare a Babilonia, e tenere in dovuta considerazione virtù, religione e dei. Questo è più meritorio che piantare vigne, ubriacarsi col succo dell'uva, e maledire il proprio figlio.

- Y -

Y - Venticinquesima lettera dell'alfabeto Inglese, e decima di quello Ebraico - lo *Yod*. È la *litera Pythagorae*, la lettera e il simbolo Pitagorico che indica i due rami, o *sentieri*, *della virtù e del vizio*, rispettivamente, quello di destra che conduce alla virtù e quello di sinistra al vizio. Nel misticismo Cabalistico Ebraico, rappresenta il membro maschile fallico, e anche il numero *dieci*, il numero perfetto. Simbolicamente, è rappresentata da una mano con il dito indice piegato. Il suo equivalente numerico è dieci.

YĀDAVA *(Sans.)* - Un discendente di Yadu; della grande razza in cui nacque Krishna. Il fondatore di questa linea fu Yado, figlio del Re Yayāti della Razza Lunare o Somavansa. Fu sotto Krishna, che certamente non è un personaggio *mitico*, che venne fondato il regno di Dwārakā nel Gujarat; dopo la morte di Krishna (3102 a. C.) tutti gli Yādava presenti in città perirono, quando essa fu sommersa dall'oceano. Solo pochi degli Yādava, che erano lontani dalla città al momento della catastrofe, scamparono per perpetuare questa grande razza. I Rājā di Vijaya-Nāgara sono ora tra i pochi rappresentanti di essa.

YAH *(Ebr.)* - La parola, come è affermato nello *Zohar*, attraverso la quale gli Elohim formarono i mondi. La sillaba è un'abbreviazione ebraica e una delle molte forme del "Nome Misterioso" IAO (vedi "Iaho" e "Yāho").

YĀHO *(Ebr.)* - Fürst mostra che Yaho è lo stesso del greco Iao. Yāho è un antico nome Semitico, molto mistico, della divinità suprema, mentre Yah (v.) è una sua successiva abbreviazione che, dall'iniziale significato di ideale astratto, venne infine applicato e connesso al simbolo fallico - il *lingham* della creazione. Sia Yah che Yāho erano "nomi misterici" Ebraici, derivanti da Iao, ma i Caldei avevano uno Yāho prima che gli Ebrei lo adottassero; per essi, come è spiegato da alcuni Gnostici e Neoplatonici, esso era la più alta divinità concepibile *posto in trono al di sopra dei sette cieli* e rappresentante la *Luce Spirituale* (Ātman, l'universale), il cui raggio era *Nous*, che stanno entrambi per il Demiurgo intelligente dell'Universo di Materia e per il Manas *Divino* nell'uomo, che sono entrambi Spirito. La vera chiave di tutto ciò, comunicata solo agli Iniziati, era che il nome di IAO era "trilitterale e la sua natura segreta", come spiegato dagli Ierofanti. Anche i Fenici avevano una divinità suprema il cui nome aveva tre lettere, dal significato segreto, che era pure Iao; e *Y-ha-ho* era una parola sacra nei Misteri Egiziani, che significava "la divinità una, eterna e celata" nella natura e nell'uomo; cioè "la Divina Ideazione universale", e il Manas umano, o Ego superiore.

YAJNA *(Sans.)* - "Sacrificio", il cui simbolo o rappresentazione è ora la costellazione Mriga-shiras (testa di cervo) ed anche una forma di Vishnu. "Lo Yaina", dicono i Brahmani, "esiste dall'eternità, poiché procede dal Supremo, nel quale esso giace dormiente dal *non-inizio"*. È la chiave per la *Trai-Vidyā*, la scienza tre volte sacra contenuta nei versi del *Rig-Veda*, e che insegna lo Yajna, o misteri sacrificali. Come afferma Hang nella sua *Introduzione* all'*Aitareya Brāhmana* - lo Yajna esiste come presenza invisibile in ogni epoca, e si estende dall'*Āhavanīya* o fuoco sacrificale, fino ai cieli formando un ponte o scala tramite cui il sacrificante può comunicare con il mondo dei deva, "e persino ascendere da vivo alle loro dimore". È una delle forme di Akāsa, dentro la quale la PAROLA mistica (o il "Suono" sottostante) la chiama in esistenza. Pronunciata dal Sacerdote-Iniziato o Yogi, questa PAROLA riceve poteri creatori, ed è comunicata come un impulso sul piano terrestre tramite una *forza di volontà* allenata.

YAKIN e **BOAZ** *(Ebr.)* - Un simbolo Cabalistico e Massonico. I due pilastri di bronzo (Yakin, maschio e bianco; Boaz, femmina e rossa), eretti da Hiram Abif di Tiro, chiamato il "Figlio della Vedova", per il supposto (Massonico) Tempio di Salomone. Yakin era il simbolo della Saggezza (*Chokmah*), la seconda Sephira; e Boaz, quello dell'Intelligenza (*Binah*); il tempio compreso fra i due era considerato come *Kether*, la corona, Padre-Madre.

YAKSHA *(Sans.)* - Classe di demoni che, nel folklore popolare Indiano, divorano gli uomini. Nella scienza esoterica sono semplicemente le influenze malefiche (elementali), che secondo l'intuizione di veggenti e chiaroveggenti, discendono sugli uomini, quando si aprono alla ricezione di tali influenze, come una cometa ardente o una stella filante.

YAMA *(Ebr.)* - La personificazione della terza razza-radice secondo l'Occultismo. Nel Pantheon Indiano, Yama è il soggetto di due distinte versioni del mito. Nei *Veda* egli è il *dio dei morti*, un Plutone o un Minosse, con il quale dimorano le ombre dei dipartiti (i Kāmarūpa in Kāmaloka). Un inno parla di Yama come del primo degli uomini che morì, e del primo che partì verso il mondo della beatitudine (Devachan). Questo, perché Yama è l'incarnazione della razza che fu la prima ad essere dotata di *coscienza* (Manas), senza la quale non vi è né Cielo né Ade. Yama viene presentato quale figlio di Vivaswat (il Sole). *Egli aveva una sorella gemella di nome Yamī*, che stava sempre a suggerirgli, secondo un altro inno, di prenderla in moglie, al fine di perpetuare la specie. Quanto detto ha un significato simbolico molto suggestivo, che è spiegato in Occultismo. Come rileva acutamente il Dr. Muir, il *Rig-Veda* - la massima autorità sui miti primordiali che fanno risuonare la nota chiave dei temi che soggiacciono sotto tutte le susseguenti variazioni, non mostra mai Yama "come avente a che fare con la punizione dei malvagi". Come re e giudice dei morti, cioè come Plutone, Yama è una creazione molto successiva. Occorre studiare il vero carattere di Yama-Yamî attraverso più di un inno e poema epico, e collegare i vari racconti fioriti in dozzine di opere antiche, solo allora si otterrà un accordo sulle affermazioni allegoriche che corroboreranno e giustificheranno l'insegnamento Esoterico; Yama-Yamî è il simbolo del *Manas duale*, in uno dei suoi significati più mistici. Ad esempio, Yama-Yamî è sempre rappresentato di colore *verde* e vestito di *rosso*, che abita in un palazzo di *rame* e *ferro*. Gli studenti di Occultismo sanno a quale dei "principi" umani devono essere applicati il verde ed il rosso e per analogia il *ferro* ed il *rame*. Il "duplice reggitore", nome di Yama-Yamî, è considerato, negli insegnamenti exoterici dei Buddisti Cinesi, sia quale giudice che come criminale, colui che controlla le *proprie* azioni malvagie e quelli stesso che fa il male. Nei poemi epici Indiani, Yama-Yami è il figlio gemello del Sole (la Divinità) tramite Sanjna (coscienza spirituale); ma mentre Yama è l'ariano "Signore del giorno", che appare come simbolo dello spirito all'Oriente, Yamî è la regina della notte (tenebre, ignoranza)" che apre ai mortali il Sentiero dell'Occidente" emblema del male e della materia. Nei *Purāna* Yama ha molte mogli (molte Yamî) che lo costringono a dimorare nel mondo inferiore (Pātāla, Myalba, etc., etc.,); e un'allegoria lo rappresenta con i piedi sollevati, mentre prende a calci *Chhayā*, la serva di suo padre (il corpo astrale di sua madre, Sanjnā, un aspetto metafisico di Buddhi, o Alaya). Come è affermato nelle Scritture Indiane, un'anima, quando lascia la sua struttura mortale, si rifugia nella sua dimora, nelle regioni inferiori (Kāmaloka o Ade). Una volta lì, l'Archivista, il messaggero Karmico chiamato *Chitragupta* (luminosità nascosta o celata), legge il suo bilancio dal Grande Registro, su cui durante la vita dell'essere umano, ogni azione e pensiero sono indelebilmente impressi e, secondo la sentenza pronunciata, "l'anima" ascende alla dimora dei Pitri (Devachan), o discende "all'inferno" (Kāmaloka), o rinasce sulla terra in un'altra forma umana. Lo studioso di filosofia Esoterica riconoscerà facilmente il significato delle allegorie.

YAMABUSHI (Giap.) - O *Yamabusi*. Una setta, in Giappone, di mistici molto antichi e riveriti. Sono monaci "militanti" e guerrieri, in caso di bisogno, come lo sono certi Yogi in Rajputana e i Lama in Tibet. Questa fratellanza mistica dimora principalmente nei pressi di Kioto, e sono rinomati per i loro poteri di guaritori; dice l'*Enciclopedia*, che spiega il nome "Fratelli Eremiti": "Essi rivendicano arti magiche, e vivono nei recessi di montagne e dirupi scoscesi, dai quali vengono a *predire la fortuna* (?), a dire degli incantesimi e a vendere amuleti. Conducono una vita misteriosa e non ammettono nessuno ai loro segreti, se non dopo una tediosa e difficile preparazione che consiste in un digiuno ed un tipo di *severi esercizi ginnici"* (!!).

YASNA *(Pahl.)* - La terza divisione della prima delle due parti dell'*Avesta*, la Scrittura dei Parsi Zoroastriani. Lo *Yasna* è composta di litanie dello stesso tipo di quelle del *Vispērad* (la seconda divisione) e di cinque inni o *gātha*. Questi *gātha* sono i frammenti più antichi della letteratura Zoroastriana conosciuta dai Parsi, poiché sono scritti "in un dialetto speciale, più antico della lingua normale dell'*Avesta*". (Darmesteter).(Vedi "Zend").

YATI *(Sans.)* - Una misura di tre piedi.

YĀTUS *(Sans.)* - O *Yātudhāna*. Un tipo di demoni a forma animale. Esotericamente, le passioni animali umane.

YAZATHAS *(Zend)* - Puri spiriti celestiali che, come narra il *Vendīdād*, un tempo spartivano il loro *cibo* con i mortali, che così partecipavano alla loro esistenza.

YEHEEDAH *(Ebr.)* - "Individualità"; esotericamente, l'individualità più elevata o Ātmā-Buddhi-Manas, uniti in uno. Questa dottrina si trova nel *Libro Caldeo dei Numeri*, che insegna la divisione settenaria dei "principi" umani, come fa la *Kabalah* nello *Zohar*, secondo il *Libro di Salomone* (III, 104a, tradotto nel libro di I. Myer: *Qabbalah*). Al tempo del concepimento, il Santo "invia un *d'yook-nah*, il *fantasma* di un'immagine-ombra, simile alla *faccia di un uomo*. È disegnata e scolpita nella divina *tzelem*, cioè l'immagine ombra dell'Elohim. "Gli Elohim crearono l'uomo a sua (loro) *tzelem*" o immagine, dice la *Genesi* (I, 27). È lo *tzelem* che attende il bambino e lo riceve al momento del suo concepimento, e questo *tzelem* è il nostro *linga sharīra*. "Il *Rua'h* forma con *Nephesh* la personalità dell'uomo" e anche la sua *individualità*, o, come dicono i cabalisti, la combinazione dei due è chiamata, se egli (l'uomo) lo merita, *Yeheedah*. Questa combinazione è ciò che il Teosofo chiama il Manas *duale*, l'Ego *Superiore* e Inferiore, che unito ad Ātmā-Buddhi diventa uno. Poiché, come è spiegato nello *Zohar* (I, 205b, 206a, edizione Brody): "*Neshamah*, l'anima (*Buddhi*), comprende tre gradi, ed ha quindi tre nomi, come il mistero di sopra: cioè *Nephesh, Rua'h, Neshamah*", o Manas Inferiore, Ego Superiore, e Buddhi, Anima Divina. "Va anche notato che il *Neshamah* ha tre divisioni" dice la *Qabbalah* di Myer, "la più elevata è l'*Ye-hee-dah* - o Ātmā-Buddhi-Manas, quali unità; il principio mediano è *Hay-yah*" - o Buddhi e Manas duale; "e il terzo e ultimo, *Neshamah*, propriamente parlando" - o Anima in generale. "Essi si manifestano in *M*a' *hshabah,* pensiero, *Tzelem*, fantasma dell'immagine, *Zurath*, prototipi (forme mayaviche, o *rupa*), e *D'yooknah*, ombra dell'immagine fantasma. Il *D'mooth*, apparenza o somiglianza (il corpo fisico), è una manifestazione inferiore" (pag. 392). Qui dunque, noi troviamo l'eco fedele della Scienza Esoterica nello *Zohar* e in altre opere Cabalistiche, una perfetta divisione *settenaria* esoterica. Ogni teosofo che ha studiato la dottrina tracciata prima nel *Mondo Occulto* e nel *Buddismo Esoterico* di Mr. Sinnett, e successivamente nel *Theosophist*, in *Lucifer*, e in altri scritti, la riconoscerà nello *Zohar*. Paragonate ad esempio quanto è insegnato nelle opere teosofiche sugli stati *pre-* e *post-mortem* dei principi umani, i tre superiori e i quattro inferiori, con il seguente brano dello *Zohar*: "Poiché questi tre sono un solo nodo come quello di prima, nel mistero di *Nephesh*, *Rua'h, Neshamah*, essi sono uno solo, e legati in uno. *Nephesh* (Kāmā-Manas) non riceve luce dalla propria sostanza; e ciò perché è associato al mistero del *guff*, il corpo, per procurare gioia e cibo e qualsiasi cosa di cui esso abbisogna… *Rua'h* (lo Spirito) è ciò che domina *Nephesh* (l'anima inferiore) e la governa e la illumina (provvede) di qualunque cosa abbia bisogno (cioè della luce della ragione), e il *Nephesh* è il trono (veicolo) di *Rua'h*. *Neshamah* (Anima Divina) vive al di sopra di *Rua'h*, e governa su *Rua'h*, e risplende su di essa con la Luce di Vita; e *Rua'h* dipende da *Neshamah* (Anima Divina) e riceve luce da lei, che lo illumina… Quando *Neshamah* "superiore" ascende dopo la morte del corpo essa va… all'Antico degli Antichi, il Celato di tutti i Celati, per ricevere l'Eternità. *Rua'h* non va (ancora) al *Gan Eden* (Devachan) perché è (mescolata a) *Nephesh*… *Rua'h* sale all'Eden, ma non così in alto come l'anima, e *Nephesh* (il principio animale, l'anima inferiore) rimane nel sepolcro inferiore (o Kāmāloka)". (*Zohar*, II°, 142a, Ed. Crem., II°, foglio 63b, col. 252). È difficile non riconoscere in ciò il nostro Ātmā (o *Neshamah* "superiore"), Buddi (*Neshamah*),

Manas (*Rua'h*), e Kāmā-Manas (*Nephesh*) o anima animale inferiore; il primo dei quali, dopo la morte dell'uomo, va a ricongiungersi al tutto integrale; il secondo e il terzo procedono verso il Devachan, e l'ultimo o Kāmārupa, "rimanendo nel suo sepolcro", chiamato altrimenti Kāmaloka o Ade.

YĒNĒ ANGĀNTA - Il significato dell'*Angānta Yēnē* è conosciuto in tutta l'India. È l'azione di un *elementale* (*bhūt*), che, attirato nel corpo sensitivo e passivo di un medium ne prende possesso. In altre parole *angānta yēnē* significa *letteralmente* "ossessione". Gli Indù temono una tale calamità così fortemente oggi come la temevano migliaia di anni fa. "Nessun Indù, Tibetano o Singalese, a meno che sia di casta e di intelligenza inferiori, può vedere, senza un brivido di orrore, i segni della medianità manifestarsi in un membro della sua famiglia, senza dire come farebbe ora un Cristiano, 'egli è posseduto dal diavolò. Quello che è chiamato in Inghilterra e in America 'dono, benedizione e santa missione' è, fra i popoli più antichi, nella terra dell'infanzia della nostra razza, dove una esperienza maggiore della nostra ha insegnato loro una saggezza più spirituale, considerata come una terribile disgrazia".

YESOD *(Ebr.)* - La nona Sephira; significa Base o Fondamento.

YETZIRAH *(Ebr.)* - Il terzo dei Quattro Mondi Cabalistici, riferito agli Angeli; il "Mondo della Formazione", o *Olam Yetzirah*. È detto anche *Malahayah* o "degli Angeli". È la dimora di tutti i Geni (o Angeli) che controllano e dirigono pianeti, mondi e sfere.

YEU *(Cin.)* "Essere", sinonimo di *Subhāva*; o "Sostanza che dà sostanza a se stessa".

YGGDRASIL *(Scand.)* - "L'Albero del Mondo della Cosmogonia Norvegese; il frassino Yggdrasil; l'albero dell'Universo, del tempo e della vita". Ha tre radici che raggiungono in basso la fredda Hel e da qui si diramano fino a Jotunheim, la terra degli Hrimthursi, o "Giganti di ghiaccio", e fino a Midgard la terra, dimora dei figli degli uomini. I suoi rami superiori si estendono fino al cielo, e il suo ramo più alto adombra il Walhalla, il Devachan degli eroi caduti. L'Yggdrasil è sempre fresco e verde, poiché è quotidianamente innaffiato dalle Norne, le tre fatidiche sorelle, il Passato, il Presente e il Futuro, con le acque di vita della fontana di Urd che sgorga sulla nostra terra. Si essiccherà e perirà solo il giorno in cui sarà combattuta l'ultima battaglia tra bene e male; quando, vincerà il bene e la vita, e il tempo e lo spazio usciranno dalla vita, dal tempo e dallo spazio.

Tutti i popoli antichi avevano il loro albero del mondo. I Babilonesi avevano il loro "albero di vita", che era l'albero del mondo, le cui radici penetravano nelle grandi profondità inferiori o Ade, il cui tronco era sulla terra e i suoi rami superiori raggiungevano *Zikum*, l'elevato cielo superiore. Invece che il Walhalla, essi ponevano il suo fogliame superiore nella santa casa di Davkina, la "grande madre" di Tammuz, il Salvatore del mondo - il dio Sole messo a morte dai nemici della luce.

YI-KING *(Cin.)* - Un'antica opera cinese, scritta da generazioni di saggi.

YIMA *(Zend)* - Nel *Vendīdād* è il primo uomo e, per il suo aspetto di progenitore *spirituale* dell'umanità, è identico a Yama. Le sue ulteriori funzioni non sono descritte nei Libri Zend, perché molti di questi antichi frammenti sono andati perduti, distrutti, o perché si è impedito che cadessero in mani profane. Yima era *non nato*, poiché rappresenta le prime tre Razze-radici umane la prima delle quali "non è nata"; ma egli è il "primo uomo *che muore*", poiché la terza razza, quella che fu informata dagli *Ego Speriori* razionali, fu la prima i cui uomini furono separati in maschio e femmina, e "l'uomo visse e morì, e rinacque". (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag 697).

YMIR *(Scand.)* - La materia personificata del nostro globo in condizione di fermento. Il mostro cosmico sotto forma di gigante, che nelle allegorie cosmologiche dell'*Edda* è ucciso dai tre creatori, i figli di Bör, Odino Wili e We, che si dice abbiano conquistato Ymir, e crearono il mondo dal suo corpo. Questa allegoria mostra le principali tre forze di natura - separazione, formazione e crescita (o evoluzione) che conquistano la materia "gigantesca", sregolata e violenta, e la obbligano a diventare un mondo, o un globo abitato. È curioso che un antico popolo pagano, primitivo e ignorante, così filosoficamente e scientificamente corretto nella

sua visione sull'origine e sulla formazione della terra, debba accettare, per essere considerato civile, il dogma che *il mondo fu creato dal nulla*!

YOD *(Ebr.)* - Decima lettera dell'alfabeto, prima nel quadruplice simbolo del nome composto Jah-hovah (Jehovah) o *Jah-Eve*, la forza e l'esistenza ermafrodita in natura. Senza l'ultima vocale, la parola Jehovah si scrive IHVH (la lettera *Yod* sta per tutte le tre lettere inglesi *y*, *i*, o *j*, a seconda del caso), ed è maschio-femmina. La lettera *Yod* è il simbolo del *lingham*, l'organo maschile nella sua triplice forma, come mostra la *Kabalah*. La seconda lettera *He*, ha per simbolo la *yoni*, la vagina o "apertura a finestra", come dice la *Kabalah*; il simbolo della terza lettera, il *vau*, è un bastone ricurvo o gancio (da esso ha origine il bastone ricurvo del vescovo) altra lettera maschile, e la quarta è uguale alla seconda - tutto ciò significa *essere* o *esistere* sotto una di queste forme (masch. e femm.) o entrambe. Così la parola o nome è preminentemente *fallico*. È quella del dio *combattente* degli Ebrei, "Signore degli Eserciti"; dell' "aggressivo *Yod*" o *Zodh*, Caino (per permutazione) che uccise il suo *fratello femmina*, Abele, e versò il sangue di lui (di lei). Questo nome, adottato tra tanti dai primi scrittori Cristiani è stato un nome sfortunato per la loro religione, per via delle sue associazioni e del suo significato originale; è *nel migliore dei casi un numero*, in realtà è un organo. Questa lettera *Yod* è diventata *Got* e *Gott* (Dio).

YOGA *(Sans.)* - (1) Una dei sei Darshana, o scuole dell'India; una filosofia fondata da Patanjali, sebbene la vera dottrina Yoga, l'unica che si dice abbia aiutato a preparare il mondo alla predicazione del Buddha, sia attribuita, con buone ragioni, al saggio più antico Yajnawalkya, l'autore del *Shatapatha Brāhmana*, dello *Yajur Veda*, della *Brihad Āranyaka*, e di altre famose opere. (2) Pratica della meditazione quale mezzo di liberazione spirituale. Gli stati estatici e i poteri psicospirituali che ne derivano, conducono alla percezione chiara e corretta delle verità eterne, sia nell'universo visibile che invisibile.

YOGĀCHĀRYA *(Sans.)* - (1) Una scuola mistica. (2) Lett., un insegnante (*āchārya*) di Yoga, uno che si è esercitato nelle dottrine e nelle pratiche di meditazione estatica il cui culmine sono i *Mahāsiddhi*. È sbagliato confondere questa scuola con il Tantra, o scuola Mahātantra, fondata da Samantabhadra, poiché vi sono due Scuole Yogāchārya, una esoterica, l'altra popolare. Le dottrine di quest'ultima furono compilate ed ordinate da Asangha nel sesto secolo della nostra era, e i suoi tantra e mantra fisici, i suoi formulari, le litanie, gli incantesimi e i mudra, se tentati senza un Guru, servirebbero a scopi di stregoneria e magia nera piuttosto che al vero Yoga. Coloro che provano a scrivere sull'argomento, sono generalmente missionari colti e nemici della filosofia Orientale in genere. Da costoro non ci si può aspettare punti di vista imparziali. Così, quando leggiamo nel *Sanskrit-Chinese Dictionary* di Eitel, che il recitare i mantra (che egli chiama "incantesimi"!), "dovrebbe essere accompagnata da musica e distorsioni delle dita (*mudrā*), affinché si possa raggiungere uno stato di fissità mentale" (*Samadhi*) chi ha familiarità, anche se superficialmente, con la vera pratica dello Yoga può solo infischiarsene. Queste distorsioni delle dita o *mudrā* sono necessari, pensa l'autore, per raggiungere il Samādhi, "caratterizzato dal fatto che non vi è né pensiero né annichilimento del pensiero, e consiste della sestuplice felicità *corporale* (*sic*) e mentale (*Yogi*), *da cui deriverebbe un potere supernaturale che opera miracoli*". I Teosofi non saranno mai abbastanza messi in guardia contro queste spiegazioni fantastiche e prevenute.

YOGI *(Sans.)* - (1) Non "uno stato di sestuplice felicità *corporale* e mentale quale risultato di meditazione estatica" (Eitel); ma uno stato che, una volta raggiunto, rende chi lo pratica, di conseguenza, padrone assoluto dei suoi sei "principi", *essendo ora immerso nel settimo*. Ciò gli conferisce pieno controllo, dovuto alla sua conoscenza del SÈ e di Sè, sui suoi stati corporei, intellettuali e mentali che, incapaci di interferire oltre, o di agire sul suo Ego Superiore, lo lasciano libero di esistere nel suo stato originale divino e puro. (2) È anche il nome di chi pratica lo Yoga.

YONG-GRUB *(Tib.)* - Uno stato di riposo assoluto, identico a Paranirvāna.

YONI *(Sans.)* - La vulva, il grembo, il principio femminile.

YUDISHTHIRA *(Sans.)* - Uno degli eroi del *Mahābharata*. Il fratello maggiore dei Pāndava, o i cinque principi Pāndu che combatterono contro i loro parenti più stretti, i Kaurava, i figli del loro zio materno. Arjuna, il discepolo di Krishna, era il fratello più giovane. La *Bhagavad Gītā* offre dei particolari mistici di questa guerra. Kuntî era la madre dei Pāndava, e Draupadi la moglie comune dei cinque fratelli - un'allegoria. Ma Yudishthira è anche, come pure Krishna, Arjuna, e tanti altri eroi, un personaggio storico, che visse 5000 anni fa, nel periodo in cui iniziò il Kali-Yuga.

YUGA *(Sans.)* - La millesima parte di un Kalpa, una delle quattro età del mondo, le cui serie procedono in successione durante il ciclo manvantarico. Ciascuno Yuga è preceduto da un periodo chiamato, nei *Purāna*, Sandhyā, crepuscolo, o periodo di transizione, ed è seguito da un altro periodo di eguale durata chiamato Sandhyānsa, "porzione del crepuscolo". Ciascun periodo equivale a un decimo dello Yuga. Il gruppo di quattro Yuga è calcolato in anni *divini*, o "anni degli dei" ciascun anno essendo eguale a 360 anni degli uomini mortali. Così, abbiamo, negli anni "divini":

1. Krita o Satya Yuga - - -	4.000	
Sandhyā - - - - -	400	
Sandhyānsa - - - -	400	
	---	4.800
2. Tretā Yuga - - - -	3.000	
Sandhyā - - - - -	300	
Sandhyānsa - - - -	300	
	---	3.600
3. Dwāpara Yuga - - - -	2.000	
Sandhyā - - - - - -	200	
Sandhyānsa - - - - -	200	
	---	2.400
4. Kali Yuga - - - - -	1.000	
Sandhyā - - - - -	100	
Sandhyānsa - - - -	100	
	---	1.200
Totale =	12.000	

Questo, tradotto in anni mortali, equivale a:

4.800	x	360	=	1.728.000
3.600	x	360	=	1.296.000
2.400	x	360	=	864.000
1.200	x	360	=	432.000

Totale			=	4.320.000

L'insieme di quattro Yuga è chiamato un Mahāyuga o Manvantara. 2.000 di questi Mahāyuga, o un periodo di 8.640.000.000 anni, fanno un Kalpa: quest'ultimo è solo un "giorno e una notte", o 24 ore di Brahmā. Così, "un'età di Brahmā,", o cento dei suoi anni *divini*, devono equivalere a 311.040.000.000.000 dei nostri anni mortali. Gli antichi Mazdei o Magi (i moderni Parsi) usavano gli stessi calcoli, sebbene gli Orientalisti non sembrino capirlo, poiché persino gli stessi Parsi Mobed l'hanno dimenticato. Ma il loro "Sovrano Tempo di Lungo Periodo" (*Zervan Dareghō Hvadāta*) dura 12.000 anni, e questi sono i 12.000 anni *divini* di un Mahāyuga, mentre lo *Zervan Akarana* (Tempo Illimitato), menzionato da Zarathustra, è il *Kāla*, fuori da spazio e tempo, di Parabrahm.

YURBO ADONAI - Epiteto dispregiativo dato dai seguaci del *Codex Nazareus*, gli Gnostici di San Giovanni, allo Jehovah degli Ebrei.

YÜRMUNGANDER *(Scand.)* - Nell'*Edda* è il serpente Midgard, il cui fratello è il Lupo Fenris, e la cui sorella è l'orribile mostro Hel - i tre figli del malvagio Loki e di Angurboda (portatrice di angoscia), gigantessa molto temuta. Il serpente del mondo dei Norvegesi è il mostro creato da Loki ma modellato dalle continue emanazioni putride provenienti dal corpo del gigante assassinato Ymir (la materia del nostro globo), che produce una continua emanazione che serve da velo tra cielo e terra: cioè la Luce Astrale.

- Z -

Z - Ventiseiesima lettera dell'alfabeto Inglese. Equivale, come numero, a 2.000, e con una linea sopra, 2.000.000. È la settima lettera dell'alfabeto Ebraico - *zayin*, che ha per simbolo un tipo di scettro egiziano, un'arma. *Zayin* equivale a 7. Il 26 è ritenuto sacro dai Cabalisti, essendo eguale al valore numerico delle lettere del Tetragrammaton così:

he vau he yod

5 + 6 + 5 + 10 = 26

ZABULON *(Ebr.)* - La dimora di Dio, il decimo grado di Devachan. Da cui, Zabulon, il decimo figlio di Giacobbe.

ZACCHAI *(Ebr.)* - Uno dei nomi della divinità.

ZADOK *(Ebr.)* - Per Giuseppe (*Antichità*, X, 8, 6), Zadok fu il primo Sacerdote Ierofante dell'Alto Tempio di Salomone. I Massoni lo collegano ad alcuni dei loro gradi.

ZAILA *(Ebr.)* - Costola; vedi *Genesi* per il mito della creazione della prima donna dalla costola di Adamo, primo uomo. È curioso che, ad eccezione della Bibbia, nessun altro mito descriva qualcosa di simile a tale "costola". Altre parole Ebraiche simili sono "Tzela", "caduta", e Tzelem, "l'immagine di dio". Inman osserva che agli antichi Ebrei piacevano i giochi di parole e questo ne è uno - Adamo *cadde* a causa di una *donna*, che Dio fece *a sua immagine*, da una *caduta* (della costola) dal fianco dell'uomo. (w.w.w.).

ZALMAT GAGUADI *(Acc.)* - "La razza scura", la prima che cadde nella generazione, nelle leggende Babilonesi. La razza *Adamitica*, una delle due razze principali che esistevano al tempo della "Caduta dell'Uomo" (quindi la nostra *terza* Razza-radice), l'altra essendo chiamata *Sarku*, o la "razza chiara". (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 7).

ZAMPUN *(Tib.)* - Il sacro albero della vita, che ha molti significati mistici.

ZARATHUSTRA *(Zend)* - Il grande legislatore e fondatore della religione chiamata Mazdeismo, Magismo, Parsismo, Culto del Fuoco, e Zoroastrismo. L'età dell'ultimo Zoroastro (poiché è un nome generico) non è conosciuta e probabilmente proprio per tale ragione. Xanto di Lidia, il più antico scrittore greco che menziona questo grande riformatore religioso, lo colloca circa seicento anni prima della Guerra di Troia. Ma dov'è lo storico che può ora dire quando quest'ultima ebbe luogo? Aristotele e anche Eudosso gli assegnano una data di non meno di 6000 anni prima del periodo di Platone, ed Aristotele non era uno da fare un'affermazione senza avere una ragione valida. Beroso fa di lui un re di Babilonia vissuto verso il 2.200 a. C.; ma come si possono conoscere le vere date di Beroso, prima che il suo manoscritto passasse tra le mani di Eusebio, le cui dita furono così abili nell'alterare le cifre sia delle tavole sincroniche Egiziane che della cronologia Caldea? Haug data Zoroastro almeno a 1.000 anni a. C.; e Bunsen (*Dio nella Storia*, vol. I°, libro III°, cap. VI, p. 276) scopre che Zarathustra Spitama visse sotto re Vistaspa verso il 3.000 a. C., e lo descrive come "uno dei geni più possenti e uno degli uomini più grandi di tutti i tempi". È con queste date *esatte* in mano, e con il linguaggio completamente estinto dello Zend, i cui insegnamenti sono tradotti probabilmente nel modo più infame dalla traduzione in Pahlavi, lingua, come è dimostrato da Darmsteter, che stava diventando obsoleta già dal tempo dei Sassanidi che i nostri studiosi e Orientalisti hanno presunto di monopolizzare attribuendosi il diritto di assegnare date ipotetiche per l'età del santo profeta Zurthust. Ma gli annali Occulti affermano di avere le date esatte di ciascuno dei tredici Zoroastri menzionati nel *Dabistan*. Le loro dottrine, e specialmente quelle dell'ultimo (*divino*) Zoroastro, si diffusero dalla Bactria fino ai Medi; quindi, sotto il nome di Magismo, furono incorporate dagli Astronomi-Adepti della Caldea, influenzarono gli insegnamenti mistici delle dottrine Mosaiche, persino prima che culminassero in ciò che ora è conosciuto come la moderna religione dei Parsi. Come Manu e Vyāsa in India, Zarathustra è un nome generico per grandi riformatori e legislatori. La gerarchia cominciò con il divino Zarathustra del *Vendīdād*, e terminò con l'uomo, grande ma mortale, che porta quel titolo, ora perduto per la storia. Vi furono, com'è mostrato dal *Dabistan*, molti Zoroastri e

molti Zarathustra. Come viene riferito nella *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag 8, l'ultimo fu il fondatore del tempio del Fuoco di Azareksh, molto tempo prima dell'era storica. Se Alessandro non avesse distrutto tante opere sacre e preziose dei Mazdei, la verità e la filosofia sarebbero state meno inclini a concordare con la storia prima di conferire a quel vandalo Greco il nome di "Magno".

ZARPANITU *(Acc.)* - La dea che si supponeva fosse madre, da parte del dio Merodach, di *Nebo*, dio della Saggezza. Un "Serpente di Saggezza" di sesso femminile.

ZELATOR - Il grado più basso nel sistema exoterico Rosacroce, un chela inferiore.

ZEND-AVESTA *(Pahl.)* - Nome generico dato ai libri sacri dei Parsi, adoratori del fuoco o del sole, come vengono ignorantemente chiamati. Si è capito così poco delle grandi Dottrine che si trovano nei vari frammenti che compongono ciò che ora rimane di quella raccolta religiosa, che lo Zoroastrismo è chiamato indifferentemente culto del Fuoco, Mazdeismo, o Magismo, Dualismo, culto del Sole. L'*Avesta* ha due parti che adesso sono raccolte insieme, la prima parte contenente il *Vendīdād*, il *Vispērad* e lo *Yasna*; e la seconda parte, chiamata il *Korda-Avesta* (Piccolo Avesta) che è composta di brevi preghiere dette Gāh, Nyāyish, etc.. *Zend* significa "commentario o spiegazione", e *Avesta* (dal persiano antico ābhashtā, "legge". (Vedi Darmsteter). Il traduttore della *Vendīdād* rileva, (vedi *Int.* xxx): "Ciò che per consuetudine è chiamata 'lingua Zend', dovrebbe essere chiamato 'lingua Avesta', perché lo Zend non è affatto un linguaggio; e se il termine è usato per designarne uno, allora può essere applicato solo al Pahlavi". Ma lo stesso Pahlavi è solo la lingua in cui certe parti originali dell'*Avesta* sono tradotte. Quale nome dovrebbe essere dato al vecchio linguaggio *Avesta*, e particolarmente allo "speciale dialetto, più antico della lingua, in generale dell'*Avesta* (Darmst.) in cui sono scritti i cinque Gātha nello *Yasna*? A tutt'oggi gli Orientalisti non si pronunciano sull'argomento. Perché mai lo Zend non dovrebbe appartenere allo stesso ceppo, se non identico con lo *Zen-sar*, lingua *che spiega il simbolo astratto*, o "linguaggio misterico", usato dagli Iniziati?

ZERVANA AKARNA *(Pahl.)* - O *Zrvana Akarna*. Tradotto dal *Vendīdad* (Fargard XIX), significa "Senza limiti", o "Tempo senza limiti", o "Durata Ciclica". Misticamente, il Principio senza Inizio né Fine in Natura; il *Sat* del *Vedanta*; ed esotericamente, lo Spazio Universale Astratto, la Divinità Inconoscibile. È l'Ain-Soph dei Zoroastriani, da cui irradia Ahura-Mazda, l'eterna Luce o Logos, dal quale, a sua volta, emana ogni cosa che abbia vita, esistenza e forma.

ZEUS *(Gr.)* - Il "Padre degli dei". *Zeus-Zen* è Aether, perciò Jupiter era chiamato Pater Aether da alcuni popoli Latini.

ZICU *(Acc.)* - Materia primordiale, da *Zi*, sostanza spirito, *Zikum* e *Zigarum*.

ZIO *(Scand.)* - Anche Tyr e Tius. Dio, nell'*Edda*, che conquistò ed incatenò il Lupo Fenris, quando questi minacciava gli stessi dei in Asgard, e perse una mano nella battaglia contro il mostro. È il dio della guerra, e veniva onorato moltissimo dagli antichi Germani.

ZIPPORAH *(Ebr.)* - Risplendente, radiante. Nell'allegoria della *Genesi*, Zipporah è una delle *sette* figlie di Jethro, il sacerdote Midianita, l'Iniziatore di Mosè, che incontra Zipporah (o la *luce* spirituale) vicino al pozzo (della conoscenza occulta) e la sposa.

ZIRAT-BANIT *(Cald.)* - La moglie di Merodach, il grande e divino eroe delle tavolette Assire. Si identifica con la Succoth Benoth della Bibbia.

ZIRUPH *(Ebr.) Tziruph* - Temura, o permutazione delle lettere insegnata dai Cabalisti medievali. Le scuole del Rabbino Abulafia e Gikatilla posero la massima enfasi nel valorizzare questo procedimento di *Kabalah* pratica. Serie di combinazioni e di permutazioni delle lettere Ebraiche, ideata per mostrare analogie e per mascherare segreti. Per esempio, nella forma chiamata Atbash, A e T, B e Sh, G e R, ecc. sono sostitutivi. (w.w.w.).

ZODIACO - Dalla parola *zodion*, diminutivo di *zoon*, animale. Questa parola è usata con un doppio significato: può riferirsi allo Zodiaco fisso e ideale, o allo Zodiaco mobile e naturale. "In astronomia", dice la Scienza, "è una cintura immaginaria nei cieli, di 16 o 18 gradi di

larghezza, nella cui parte centrale passa il sole (l'eclittica). Contiene le dodici costellazioni che costituiscono i dodici segni dello Zodiaco, e da cui essi prendono il nome". Poiché la natura della *luce zodiacale* - quell'elongata figura triangolare, luminosa, che giace quasi nell'eclittica, con base sull'orizzonte ed apice ad altezze maggiori e minori, può essere vista solo ai crepuscoli del mattino e serale - è interamente sconosciuta alla scienza, l'origine, il significato reale ed occulto dello Zodiaco era, ed è ancora, un mistero per tutti, tranne che per gli Iniziati. Questi ultimi preservarono bene i loro segreti. Fra il Caldeo che fissava le stelle e il moderno astrologo esiste a tutt'oggi, un abisso enorme; ed essi vagano, con le parole di Albumazar "fra poli, cardini celesti, fasce eccentriche, centri, concentrici, cerchi ed epicicli", con solo una vana pretesa ad una bravura umana *profana*. Tuttavia alcuni astrologi, da Tycho Brahe a Keplero, fino ai moderni Zadkiel e Raphael, hanno contribuito a creare una scienza meravigliosa dagli scarsi materiali occulti, avuti da Tolomeo in poi. Per tornare allo Zodiaco astrologico, esso è un circolo immaginario che passa intorno alla terra sul piano dello equatore, e il suo primo punto è chiamato 0° Ariete. È diviso in dodici parti uguali chiamate "Segni dello Zodiaco", ciascuna contenente uno spazio di 30 gradi, e su di esso si misura l'ascensione retta dei corpi celesti. Lo Zodiaco mobile o naturale è una successione di costellazioni che formano una zona di 47° di ampiezza, che si stende a nord e a sud del piano dell'eclittica. La precessione degli equinozi è causata dal "moto" del sole nello spazio, e fa sembrare che le costellazioni si spostino in avanti in senso contrario ai segni al ritmo di 50,33 secondi per anno. Un semplice calcolo mostra che a questo ritmo la costellazione del Toro (in Ebraico *Aleph*) era nel primo segno dello zodiaco all'inizio del Kali-Yuga, e di conseguenza il punto equinoziale cadeva lì. In quel momento, il Leone era nel solstizio d'estate; lo Scorpione nell'Equinozio d'autunno, e l'Acquario nel solstizio d'inverno; e questi fatti formano la chiave astronomica di metà dei misteri religiosi del mondo - compresi quelli Cristiani. Lo Zodiaco era conosciuto in India e in Egitto da ere incalcolabili, e la conoscenza dei saggi (maghi) di quei paesi sull'influenza occulta delle stelle e dei corpi celesti sulla nostra terra era molto più grande di quanto l'astronomia profana possa mai sperare di raggiungere. Se persino oggi che la maggior parte dei segreti di Asuramaya e dei Sabei è andata perduta, è ampiamente dimostrato che oroscopi e astrologia giudiziaria sono lontani dall'essere basati su finzioni, e se uomini come Keplero e Isacco Newton credettero che stelle e costellazioni influenzano il destino del nostro globo e dell'umanità, allora non è necessario un grande sforzo di fede per credere che uomini che furono iniziati ai misteri della natura, come all'astronomia e all'astrologia (v.), sapessero con esattezza come nazioni e umanità, razze e individui, fossero influenzati dai cosiddetti "segni dello Zodiaco".

ZOHAK o *Azhi Dāhaka* - La personificazione del Male o Satana sotto forma di serpente, nello *Zend Avesta*. Ha tre teste, di cui una umana. L'*Avesta* dice che vive nella regione di Bauri o Babilonia. In realtà Zohak è il simbolo allegorico della dinastia Assira, il cui vessillo recava il simbolo purpureo del dragone. (*Iside Svelata*, vol. II°, pag. 442).

ZOHAR o *Sohar* - Compendio di Teosofia Cabalista che condivide con il *Sepher Yetzirah* la reputazione di essere il più antico trattato oggi esistente sulle dottrine religiose esoteriche degli Ebrei. La tradizione ne assegna la paternità al Rabbino Simeon ben Jochai, dell'anno 80 d. C., ma la critica moderna è incline a credere che una porzione molto estesa del volume non sia anteriore al 1280, quando fu pubblicata dal Rabbino Moses de Leon (v.), di Guadalaxara in Spagna. In *Lucifer* (vol. I°, pag. 141) si troveranno delle note su questo argomento: ulteriori chiarimenti si possono ottenere dalle opere di Zunz, Graetz, Jost, Steinschneider, Frankel e Ginsburg. L'opera di Franck (in francese) sulla *Kabalah* può essere presa quale punto di riferimento. La verità sembra stare nel mezzo, ossia che se Moses de Leon fu il primo a organizzare il volume come un tutt'uno, tuttavia un'ampia parte di alcuni dei suoi trattati più importanti consiste di dogmi ed illustrazioni tradizionali che sono stati aggiunti dal tempo di Simeon ben Jochai e del Secondo Tempio. Vi sono porzioni delle dottrine dello *Zohar* che portano il segno del pensiero e della civiltà dei Caldei, assorbiti durante la prigionia Babilonese.

D'altra parte, a negare la teoria che lo *Zohar* sia antico nella sua interezza, si nota che vi sono menzionate le Crociate, che comprende una citazione da un inno di Ibn Gebirol, del 1050; che di Simeon ben Jochai si parla come di uno più eminente di Mosè; che menziona i punti delle vocali che non furono in uso fino a che il Rabbino Mocha (750 d. C.) le introdusse per fissare la pronuncia delle parole, per aiutare i suoi allievi; e infine che esso menziona una cometa che, può essere provato dall'evidenza del contesto, è apparsa nel 1264. Non esistono traduzioni Inglesi *di tutto lo Zohar*, nemmeno in Latino e le edizioni Ebraiche reperibili sono quelle di Mantova, 1558; di Cremona, 1560; e di Lublino, 1623. L'opera di Knorr von Rosenroth, *Kabbala Denudata* include parecchi trattati dello *Zohar*, ma non tutti, sia in Ebraico che in Latino. Mc Gregor Mathers ha pubblicato una traduzione Inglese di tre di questi trattati, il *Libro del Mistero Celato*, la *Santa Assemblea Maggiore e Minore*, e la sua opera comprende un'introduzione originale sull'argomento. I trattati principali inclusi nello *Zohar* sono: "Il Midrash Nascosto", "I Misteri del Pentateuco", "I Palazzi e le Dimore del Paradiso e di Gaihinnom", "Il Pastore Fedele", "Il Segreto dei Segreti", "Discorso dell'Anziano in Mishpatin" (punizione di anime), "Lo Januka, o Discorso del Giovane", e "Il Tosephta e Mathanithan", che sono dei saggi aggiunti sull'Emanazione e sui Sephiroth, più i tre importanti trattati menzionati sopra. In questo miniera si può trovare l'origine di tutti i successivi sviluppi dell'insegnamento Cabalistico. (w.w.w.).

ZOROASTER - Forma greca di Zarathustra (v.).

ZUMYAD YASHT *(Zend)* - O *Zamyad Yasht*, come qualcuno lo pronuncia. Uno dei frammenti mazdei conservati. Tratta di questioni ed esseri metafisici, specialmente degli *Amshaspend*, o *Amesha Spenta* - i Dhyān-Chohan dei libri dell'*Avesta*.

ZUÑI - Nome di una certa tribù di Indiani Americani, residuo molto antico di una razza ancora più antica. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 719 scaricabile da istitutocintamani.org).

LA DOTTRINA SEGRETA

SINTESI
DELLA SCIENZA, DELLA RELIGIONE, E DELLA FILOSOFIA

DI

HELENA P. BLAVATSKY

AUTRICE DI "ISIDE SVELATA"

TERZA EDIZIONE REVISIONATA

SATYÂT NÂSTI PARO DHARMAH
"Non vi è Religione superiore alla Verità"

VOLUME I

COSMOGENESI

LONDON:
The Theosophical Publishing Society, 7 Duke Street, Adelphi, W. C.
NEW YORK:
The Path Office, 144, Madison Avenue
MADRAS:
The Theosophist Office, Adyar
1893

Nuova Traduzione con note aggiunte di Boris de Zirkoff
© Copyright
06 sulla traduzione dall'inglese del Prof. Stefano Martorano
dell'Istituto Cintamani di Roma

Versione Giugno 2020

ISTITUTO CINTAMANI
Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832 - 335266313
www.istitutocintamani.org ramano1942@gmail.com

**DEDICO QUEST'OPERA A TUTTI I VERI TEOSOFI,
IN OGNI PAESE, E DI OGNI RAZZA,
POICHÉ SONO ESSI CHE L'HANNO RICHIESTA,
E PER ESSI È STATA SCRITTA.**



H. P. BLAVATSKY

[XIX] PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

L'autrice – o meglio, la scrittrice – sente la necessità di scusarsi per il lungo ritardo con cui appare quest'opera. Ciò è stato causato dalla cattiva salute e dall'immensa mole dell'impegno. Nemmeno i due Volumi ora pubblicati completano lo schema, e non elaborano esaurientemente gli argomenti in essi trattati. Una grande quantità di materiale è già stata preparata, ed ha a che fare con la storia dell'Occultismo, così come è esposta nelle Vite dei Grandi Adepti della Razza Ariana, mostrando l'influenza che la Filosofia Occulta dovrebbe avere ed ha, effettivamente, sulla vita. Se questi Volumi incontreranno un'accoglienza favorevole non sarà risparmiato alcuno sforzo per sviluppare lo schema dell'opera nella sua integrità. Il Terzo Volume è completamente pronto; il Quarto Volume quasi. Questo schema, va precisato, non era previsto quando per la prima volta fu annunciata la preparazione dell'opera. In origine si pensava che la *Dottrina Segreta* avrebbe dovuto essere una versione riveduta ed ingrandita di *Iside Svelata*; ma le spiegazioni da aggiungere a quelle già portate a conoscenza del pubblico nella suddetta opera e in altre concernenti la Scienza Esoterica, erano tali da richiedere un completo e differente metodo di trattamento; pertanto i presenti Volumi non contengono in tutto che una ventina di pagine tolte da *Iside Svelata*. L'autrice non sente il bisogno di chiedere indulgenza ai suoi lettori e critici per i molti difetti dello stile letterario e per **[XX]** l'inglese imperfetto che si può ritrovare in queste pagine. Ella è straniera, e la sua conoscenza della lingua è stata acquisita tardi nella vita. Viene impiegata la lingua inglese perché offre il mezzo più ampiamente diffuso per trasmettere le verità che è suo dovere portare davanti al mondo.

Queste verità non sono presentate in nessun senso come una *rivelazione*; né l'autrice ha la pretesa di assumere la veste di rivelatrice di una dottrina mistica, resa pubblica ora per la prima volta nella storia del mondo. Il contenuto in quest'opera si trova disseminato in migliaia di Volumi che costituiscono le scritture delle grandi Religioni asiatiche e delle antiche Religioni europee, ma, essendo celato sotto glifi e simboli, è rimasto finora inosservato a causa di questo velo. Quel che si tenta di fare adesso, è raccogliere tutti i più antichi dogmi per farne un insieme armonioso e completo. L'unico vantaggio sui suoi predecessori è che l'autrice non ha la necessità di far prevalere speculazioni e teorie personali poiché quest'opera è soltanto un'esposizione parziale di quanto le è stato insegnato da studiosi più progrediti, e completata, solo in alcuni dettagli, dai risultati dei propri studi e delle proprie osservazioni. La pubblicazione della maggior parte dei fatti qui esposti si è resa necessaria a causa delle speculazioni fantasiose e stravaganti alle quali molti teosofi e studiosi di Misticismo si sono abbandonati in questi ultimi anni, allo scopo, come essi immaginavano, di elaborare un sistema completo di pensiero basato sui pochi fatti da loro appresi precedentemente.

Non occorre dire che quest'opera non costituisce la Dottrina Segreta in tutta la sua integrità, ma contiene soltanto un numero scelto di frammenti delle sue affermazioni fondamentali; e si è insistito in modo particolare su alcuni fatti dei quali si erano impadroniti diversi scrittori, travisandone completamente la verità.

Ma è forse bene stabilire, a scanso di equivoci che, quantunque gli insegnamenti contenuti in questi Volumi **[XXI]** siano frammentari ed incompleti, essi non appartengono alle Religioni indù, zoroastriana, caldea o egiziana, e neppure esclusivamente al Buddhismo, all'Islamismo, al Giudaismo o al Cristianesimo. La Dottrina Segreta è l'essenza di tutte queste. I vari schemi religiosi, originariamente scaturiti da essa, sono stati riportati al loro elemento originale, dal quale si sono sviluppati e concretizzati ogni dogma ed ogni mistero. Probabilmente molti fra i lettori considerano quest'opera come un romanzo di avventure; infatti chi ha mai sentito parlare del Libro di Dzyan?

L'autrice, tuttavia, è pronta ad assumersi ogni responsabilità per il suo contenuto e anche a fronteggiare l'accusa di averlo completamente inventato. Ella è convinta che vi siano molte lacune, ma spera che, per quanto romanzesco possa sembrare a qualcuno questo lavoro, la sua logica coerenza possa fare almeno assurgere questo nuovo Genesi al livello delle "ipotesi di lavoro" tanto comunemente accettate dalla scienza moderna. Inoltre esso merita di essere preso in considerazione, non a causa di richiami ad autorità dogmatiche, ma perché è strettamente aderente alla Natura e segue le leggi dell'uniformità e dell'analogia.

Lo scopo di quest'opera può essere così definito: dimostrare che la Natura non è "una fortuita combinazione di atomi", ed assegnare all'uomo il suo giusto posto nello schema dell'Universo; risollevare dalla degradazione le verità arcaiche che sono alla base di ogni Religione, mettere in rilievo, fino ad un certo punto, l'Unità fondamentale dalla quale esse tutte derivano; ed infine dimostrare che il lato occulto della Natura non è mai stato studiato dalla scienza della civiltà moderna.

Se questo scopo potrà essere, anche in parte, raggiunto, l'autrice sarà soddisfatta. Quest'opera è **[XXII]** scritta per l'Umanità, e le generazioni future dovranno giudicarla. L'autrice non riconosce nessun'altra corte di appello. All'ingiuria ella si è abituata; con la calunnia ha a che fare quotidianamente; alle diffamazioni sorride in silenziosa previsione.

De minimis non curat lex

H. P. B.

Londra, ottobre 1888

[XXIII] PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE REVISIONATA

Nel preparare questa edizione per la stampa, abbiamo fatto del nostro meglio per correggere in forma letteraria i dettagli di alcuni punti minori, senza toccare affatto tutti gli argomenti più importanti. Se H. P. Blavatsky fosse vissuta per pubblicare la nuova edizione, l'avrebbe certamente corretta ed ampliata considerevolmente. Che ciò non sia avvenuto, è una delle molte perdite minori causate proprio da questa grande perdita. Le frasi malfatte, dovute ad un'imperfetta conoscenza dell'inglese, sono state corrette, la maggior parte delle citazioni sono state verificate e sono stati dati gli esatti riferimenti – un'opera che implica un grande lavoro, poiché i riferimenti nelle edizioni precedenti sono stati spesso indefiniti, ed è stato adottato un sistema uniforme di traslitterazione per le parole sanscrite. Rifiutando la forma per la maggior parte adottata dagli orientalisti occidentali in quanto fuorviante per il lettore comune, abbiamo dato alle consonanti non presenti nel nostro alfabeto inglese delle combinazioni che approssimativamente esprimono i loro valori fonetici e abbiamo accuratamente inserito, là dove era necessario, degli accenti sulle vocali. In alcuni casi abbiamo incorporato le note nel testo, ma ciò è stato fatto parcamente e solo quando le note facevano parte del testo. Abbiamo aggiunto un esauriente Indice per aiutare gli studiosi, e lo abbiamo strutturato separatamente, in modo che i riferimenti possano essere facilitati. Per questo grande lavoro, noi e tutti gli studiosi, siamo riconoscenti a A. J. Faulding.

ANNIE BESANT - G.R.S. MEAD

Londra, 1893

_____

PREFAZIONE DI ROBERTO HACK

Il problema dell'origine della Vita, sia cosmica che animale ed umana, ha sempre appassionato profondamente le menti umane ed ha costituito e costituisce il cuore stesso di ogni sistema filosofico, religioso e scientifico.

La pubblicazione di quest'opera in lingua italiana rappresenta, perciò, un contributo prezioso offerto a coloro che aspirano alla verità al di sopra di ogni altra cosa e sentono che la sua ricerca è illimitata e che essa merita veramente di essere amata in se stessa e per se stessa, e non per la gloria o il vantaggio che potrebbe derivare dalla conoscenza e dalla rivelazione di una sua minuscola particella.

L'epoca in cui la Dottrina Segreta apparve per la prima volta nella sua lingua originale, e cioè nel 1888, era dominata dal più grossolano Materialismo filosofico-scientifico e non era certamente la più propizia per una favorevole accoglienza ad un'opera così arditamente spirituale che affermava risolutamente idee e concetti del tutto antagonistici ai dogmi scientifici e religiosi allora predominanti. I progressi realizzati in questi ultimi decenni nei diversi rami della scienza ed i profondi mutamenti che ne sono derivati nel campo del pensiero filosofico e scientifico contemporaneo che, in certo modo, confermano ed armonizzano con i postulati fondamentali dell'antica Sapienza espressi magistralmente nella Dottrina Segreta, dovrebbero rendere agevole intraprenderne lo studio senza prevenzioni né preconcetti e con un solo obiettivo in vista: il trionfo della Verità.

L'autrice, con un'acuta percezione spirituale, raccogliendo le verità disseminate nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, nelle diverse filosofie, utilizzando sapientemente le scoperte archeologiche, antropologiche, scientifiche, ha saputo unirle in un tutto organico tracciando un piano grandioso dell'evoluzione cosmica ed umana, rendendo così comprensibile l'universo e l'uomo, dando la sintesi più straordinaria e completa della Scienza Occulta, della Religione e della Filosofia ed una concezione veramente unica e possente dell'evoluzione spirituale dell'uomo e dell'universo. Anche se per la nostra mentalità moderna la Dottrina Segreta presenta una certa difficoltà, sia per il modo particolare in cui l'opera è redatta, sia, appunto, per la Dottrina arcaica che l'autrice ci presenta riportandoci ad un'altra epoca, è però profondamente interessante osservare come, nell'evoluzione ciclica delle idee, il pensiero antico sembra riflettersi nelle speculazioni moderne. È difficile infatti trovare una sola speculazione nella Metafisica occidentale che non sia stata anticipata dalla filosofia arcaica orientale, come si potrà rilevare da uno studio comparato del pensiero dei più antichi filosofi, da quello dei filosofi dei secoli XVIII e XIX quali Kant, Schopenhauer, von Hartmann, Spencer, ed infine dalle moderne correnti di pensiero dei filosofi dell'intuizione facenti capo a Bergson, ai neo-vitalisti e alle recentissime espressioni della Scuola degli esistenzialisti che fa capo ad Heidegger.

Secondo H. P. Blavatsky, la Dottrina Segreta era la Religione-Saggezza universalmente diffusa nel mondo antico e la sua origine risale all'aurora stessa dell'umanità; quindi, per giungere ad una sua giusta comprensione, per penetrare realmente lo spirito dell'antica Saggezza, è necessario unire allo sforzo intellettuale un'acuta intuizione spirituale.

Affrontando con una simile attitudine lo studio di quest'opera, troveremo nei dati e nelle indicazioni forniti da H. P. Blavatsky tali interessanti corrispondenze con le scoperte e le induzioni scientifiche moderne più ardite intorno alla cosmogenesi e alla costituzione della materia, all'antropogenesi, agli appassionanti problemi della metapsichica, della fisiologia e della psicologia normale, supernormale e subcosciente intorno all'evoluzione organica, psichica e spirituale, ed alle fasi cicliche seguite dall'evoluzione stessa nel suo eterno divenire alle origini del nostro pianeta ed ai suoi periodi geologici, come pure al successivo sviluppo delle diverse razze umane ed alle loro caratteristiche fisiologiche e psichiche, alle teorie delle vibrazioni, delle radiazioni e alla reale essenza delle forze naturali e delle loro

correlazioni e, infine, al simbolismo arcaico delle Religioni e all'evoluzione del simbolismo stesso, da compensarci largamente dello sforzo e del tempo che vi avremo dedicato.

Tutti questi problemi, ed altri ancora, sono presentati ed esaminati con un acuto e profondo spirito filosofico e sintetico e hanno per solida base sottostante il grande princìpio dell'Unità della Vita, princìpio che costituisce, per così dire, il cuore e l'essenza stessa di questa prodigiosa opera di pensiero e di intuizione spirituale. Giustamente l'autrice osserva che "per rendere la scienza un *tutto* completo, è necessario tanto lo studio del lato spirituale e psichico quanto quello del lato fisico della Natura, altrimenti essa somiglierà sempre all'anatomia del corpo umano quale veniva presentata un tempo dai profani, e cioè dal punto di vista dell'involucro esteriore e nella completa ignoranza della struttura interiore". Per essa, tutte le "forze" che la scienza conosce traggono la loro origine dal princìpio vitale della Vita Unica collettiva del nostro sistema solare, Vita che costituisce una parte o, piuttosto, uno degli aspetti della Vita Unica Universale.

Uno dei postulati fondamentali della Dottrina Segreta è che la Mente, la Coscienza, pervadono l'intera Natura. "Affinché una teoria cosmogonica divenga completa e comprensibile, occorre che essa prenda come punto di partenza una sostanza primordiale diffusa per tutta l'estensione dello spazio infinito e di natura intellettuale e divina. Questa sostanza deve essere in pari tempo anima e spirito, la sintesi ed il settimo princìpio del cosmo manifestato e per servire ad essa come base spirituale occorre il sesto princìpio, il suo veicolo, la materia primordiale fisica, per così dire, per quanto la sua natura debba per sempre sfuggire ai nostri limitati sensi normali. L'impulso creatore comincia con il risveglio dell'Ideazione cosmica, del Mentale Universale, unitamente e parallelamente allo slancio primordiale della sostanza cosmica, essendo quest'ultima il veicolo del primo. La Saggezza Assoluta si riflette allora nella sua ideazione che, per un processo trascendentale superiore alla coscienza umana ed incomprensibile per essa, si trasforma in energia cosmica. Vibrando in seno alla sostanza inerente, l'energia cosmica la spinge all'attività e dirige le sue prime differenziazioni... "Separata dalla sostanza cosmica, l'Ideazione cosmica non potrebbe manifestarsi come coscienza individuale, poiché è soltanto attraverso un veicolo di materia che la coscienza scaturisce quale "Io", essendo necessaria una base fisica per concentrare un raggio dello Spirito Universale ad un certo grado di complessità. E, a sua volta, separata dall'Ideazione cosmica, la sostanza cosmica rimarrebbe una vana astrazione e non potrebbe risultarne nessuna apparizione di coscienza". Per concludere ricorderò solo le parole di due noti scienziati moderni: del dr. James Jeans che, nella sua opera famosa, *L'Universo Misterioso*, confessa che "la migliore immagine che possiamo farci dell'universo, per quanto sempre molto imperfetta e inadeguata, è quella di rappresentarcelo come consistente di puro pensiero, del pensiero di Quello che, per mancanza di un termine più appropriato, dovremo descrivere quale un Pensatore matematico"; e le parole ugualmente esplicite di Sir J. Arthur Thomson, il quale affermava come risultato di ricerche scientifiche più profonde, che "albeggiava nella scienza un nuovo punto di vista e cioè, che la vita intera e tutta la scala ascendente della vita siano interpenetrate "dalla mente"… anche se essa sonnecchia nell'albero e nel corallo... Per i filosofi dell'evoluzione monistica è realmente necessario procedere oltre e considerare la nebulosa originale come dotata di qualcosa di più di quello che l'occhio avrebbe potuto riscontrare, se pure un occhio qualsiasi avesse potuto essere presente — di un qualcosa di analogo alla mente, dal quale la mente abbia potuto evolvere. Dopo un lungo circuito si ritorna verso l'antica verità: a1 princìpio vi era la Mente. Quanta analogia con le parole di H. P. Blavatsky: "il Cosmo intero è scaturito dal Pensiero divino. Questo pensiero impregna la materia che è coeterna con la Realtà Unica; e tutto ciò che vive e respira è il prodotto delle emanazioni dell'Immutabile Unità, la Radice Unica eterna".

---

[1] INTRODUZIONE

"Ascoltate con dolcezza, giudicate con bontà…"
Shakespeare, *Enrico V*, Prologo.

Fin da quando è apparsa la letteratura teosofica in Inghilterra, si è presa l'abitudine di chiamare i suoi insegnamenti "Buddhismo Esoterico". E una volta divenuta un'abitudine — come dice un vecchio proverbio basato sull'esperienza di ogni giorno — "l'errore scivola su un piano inclinato, mentre la Verità deve arrampicarsi faticosamente su una montagna". I vecchi assiomi sono spesso i più saggi. È difficile che la mente umana possa rimanere completamente scevra dal pregiudizio e, spesso, le opinioni decisive si formano prima che il soggetto sia stato completamente esaminato sotto tutti i suoi aspetti. Ciò si riferisce al doppio errore prevalente, e cioè (a) limitare la Teosofia al Buddhismo e (b) confondere i dogmi della Filosofia religiosa predicata da Gautama, il Buddha, con le dottrine delineate nel *Buddhismo Esoterico* di Sinnett. Niente di più errato si potrebbe immaginare, perché, come un eminente erudito di lingua Pâli ha bene espresso nel Volume citato, non vi è né "Esoterismo né Buddhismo". Le verità esoteriche presentate nell'opera di Sinnett cessarono di essere esoteriche dal momento in cui vennero rese pubbliche; né il libro conteneva la Religione di Buddha, ma semplicemente pochi dati di un insegnamento fino allora segreto, che sono ora spiegati ed ampliati da ciò che viene esposto in questi Volumi, i quali, sebbene rivelino molti punti fondamentali *provenienti dalla* DOTTRINA SEGRETA *orientale*, non sollevano però che un piccolo lembo dello spesso velo da cui essa è nascosta. Perché nessuno, nemmeno il più grande Adepto vivente, potrebbe diffondere in maniera avventata, in un mondo miscredente e beffardo, ciò che è stato tenuto celato così accuratamente per millenni e millenni.

Il *Buddhismo Esoterico* è un'opera eccellente con un titolo poco adeguato, sebbene esso non voglia significare niente di diverso da ciò che significa quello della presente opera: **[2]** LA DOTTRINA SEGRETA. Tale titolo si dimostrò poco felice perché vi è sempre l'abitudine di giudicare le cose dalla loro apparenza piuttosto che dal loro significato; e l'errore è divenuto così generale che perfino molti membri della Società Teosofica sono caduti nello stesso equivoco. Da princìpio, Brâhmani ed altri protestarono contro un tale titolo, e per giustificarmi aggiungerò che il libro mi fu presentato già finito e che io ero completamente all'oscuro del modo in cui l'autore intendeva scrivere la parola "Buddh-ismo".

La responsabilità di tale errore è di coloro che, essendo stati i primi a portare il soggetto a conoscenza del pubblico, hanno omesso di specificare la differenza fra "Buddhismo" — il sistema religioso di etica predicato dal Signore Gautama e così chiamato dal suo titolo di *Buddha*, l'"Illuminato" — e *Budha*, Saggezza o Conoscenza (*Vidyâ*), la facoltà di apprendere, dalla radice sanscrita *Budh*, conoscere. Siamo noi, teosofi dell'India, i veri colpevoli, benché a suo tempo facemmo del nostro meglio per correggere l'errore.[1] Sarebbe stato facile evitare questo malinteso modificando la pronunzia e la scrittura della parola e cioè, scrivere "Budhismo" anziché "Buddhismo". Del resto, il secondo termine non è nemmeno pronunziato correttamente, poiché dovrebbe chiamarsi Buddhaïsmo, ed i suoi seguaci Buddhaïsti.

Questa spiegazione è assolutamente necessaria al princìpio di un'opera come questa. La Religione-Saggezza è l'eredità di tutte le nazioni del mondo, nonostante la dichiarazione fatta nella prefazione dell'edizione originale del *Buddhismo Esoterico*, che "due anni fa (cioè nel 1883), *né io né alcun altro europeo vivente* conoscevamo nulla della Scienza qui esposta in forma scientifica per la prima volta", ecc. Quest'errore deve essere passato inavvertito.

[1] *The Theosophist*, Vol. V, giugno 1883, pag. 225.

L'autrice sapeva tutto ciò che è stato "divulgato" nel *Buddhismo Esoterico*,[2] ed anche molto di più, già *molti anni* prima che divenisse suo dovere (nel 1880) impartire una piccola parte della Dottrina Segreta a due *europei*, uno dei quali era l'autore del *Buddhismo Esoterico*; e certamente essa ha il privilegio indiscusso, sebbene, secondo lei, alquanto ambiguo, di essere europea per nascita e per educazione. Inoltre, una parte considerevole della Filosofia esposta da Sinnett, fu insegnata in America a due europei e al mio collega Col. H. S. Olcott, prima ancora della pubblicazione di *Iside Svelata*. Il Colonnello Olcott ebbe tre Istruttori, il primo dei quali era un Iniziato **[3]** ungherese, il secondo egiziano e il terzo indù. Egli, avendone ricevuto il permesso, divulgò alcuni di questi insegnamenti in vari modi; se gli altri due non lo fecero fu semplicemente perché non ne ebbero il permesso, non essendo ancora giunto per loro il tempo di lavorare in pubblico. Ma per altri era giunto, come lo prova la pubblicazione dei molti e interessanti libri di Sinnett. Inoltre è importante soprattutto tenere a mente che nessun libro teosofico acquisisce minimo valore aggiunto per pretesa autorità.

Âdi, o Âdi-Budha, l'Unica, o la Prima Suprema Saggezza, è un termine usato da Âryâsanga nei suoi trattati segreti, e attualmente anche da tutti i mistici buddhisti del Settentrione. È un termine Sanscrito, un nome dato dai primi ariani alla Divinità Sconosciuta; la parola "Brahmâ" non si trova nei *Veda* e neppure nelle opere antecedenti. Significa l'Assoluta Saggezza e "Âdibhûta", ed è tradotto da Fitzedward Hall come "la causa primordiale ed increata di tutto". Innumerevoli eoni di tempo debbono essere trascorsi prima che l'espressione Buddha fosse, per così dire, umanizzata al punto da essere applicata ad esseri mortali e infine attribuita ad uno, le cui incomparabili virtù e la cui sapienza lo resero degno del titolo di "Buddha dalla Saggezza Immutabile". *Bodha* significa il possesso innato dell'intelletto o comprensione divina; *Buddha*, l'acquisizione di essa per mezzo di meriti e sforzi personali; mentre *Buddhi* è la facoltà di conoscere, il canale attraverso il quale la Conoscenza Divina raggiunge l'Ego, il discernimento del bene e del male e anche coscienza divina, e l'Anima Spirituale che è il veicolo di Âtmâ. "Quando Buddhi assorbe il nostro Egotismo (lo distrugge) con tutti i suoi Vikâra, Avalokiteshvara si manifesta a noi, ed il Nirvâna o Mukti è raggiunto", poiché Mukti ha lo stesso significato di Nirvâna, cioè liberazione dai ceppi di Mâyâ o Illusione. *Bodhi* corrisponde al nome di un particolare stato di trance chiamato Samâdhi, durante il quale il soggetto raggiunge il culmine della conoscenza spirituale.

Stolti coloro che nella loro cecità odiano il Buddhismo e, per reazione, il "Budhismo", e negano i suoi insegnamenti esoterici che sono anche quelli dei Brâhmani; e ciò soltanto perché a loro, che sono monoteisti, il nome fa apparire dannose queste dottrine. Nel loro caso, *stolti* è il giusto termine da applicare, perché in quest'epoca di grossolano ed illogico Materialismo, solo la Filosofia Esoterica può opporre resistenza ai ripetuti attacchi contro tutto ciò che ognuno considera la parte più cara e più sacra della propria vita spirituale interiore. Il vero filosofo, lo studioso della Saggezza Esoterica, trascura interamente le personalità, **[4]** le credenze dogmatiche e le Religioni particolari. Inoltre, la Filosofia Esoterica riconcilia tutte le Religioni, le spoglia delle loro vesti umane esteriori e mostra che la radice di ognuna è identica a quella di qualsiasi altra grande Religione. Essa dimostra la necessità di un Princìpio Divino Assoluto nella Natura. Non nega la Divinità, come non nega l'esistenza del sole. La Filosofia Esoterica non ha mai respinto Dio nella Natura né la Divinità come *Ens* assoluto ed astratto. Essa rifiuta solo di accettare tutti gli dèi delle cosiddette Religioni monoteiste, dèi creati dall'uomo a propria immagine e somiglianza; un'infelice e sacrilega caricatura dell'Eterno Inconoscibile. Inoltre, le testimonianze che intendiamo presentare al lettore, abbracciano tutti i dogmi del mondo intero, fin dall'inizio di

[2] *Prefazione* all'edizione originale.

questa nostra umanità, e l'Occultismo Buddhista occupa qui il proprio posto legittimo e nient'altro.

Infatti, le parti segrete del *Dan* o *Janna* (*Dhyâna*)[3], della Metafisica di Gautama, per quanto grandi possano apparire a chi non ha familiarità con le dottrine della Religione-Saggezza dell'antichità, non costituiscono che una piccolissima parte dell'insieme. II riformatore indù limitava i suoi insegnamenti pubblici all'aspetto puramente morale e fisiologico della Religione-Saggezza, all'etica ed all'uomo. Il grande Maestro lasciò completamente da parte, nelle sue letture pubbliche, le cose "non viste ed incorporee", i misteri dell'Essere al di fuori della nostra sfera terrestre, riservando le verità celate ad un gruppo scelto dei suoi Arhat. Questi ultimi ricevettero la loro Iniziazione nella famosa caverna di Saptaparna (la Sattapanni del Mahâvansa) presso il Monte Baibhâr (il Webhâra del manoscritto Pâli). Questa caverna si trova in Râjâgriha, l'antica capitale di Magadha ed era la Caverna Cheta di Fa-hian, come suppongono giustamente alcuni archeologi.[4]

Il tempo e l'immaginazione umana alterarono la purezza e la filosofia di questi insegnamenti allorché furono trapiantati dal sacro e segreto circolo degli Arhat, durante la loro opera di proselitismo, in una terra meno preparata dell'India alle concezioni metafisiche, cioè quando furono trasferiti in Cina, in Giappone, in Siam e in Birmania. Come sia stata trattata la primitiva purezza di queste grandi rivelazioni, lo si può vedere studiando qualcuna delle cosiddette Scuole buddhiste "esoteriche" dell'antichità nella loro veste moderna, non solo in Cina **[5]** e negli altri paesi buddhisti in generale, ma anche in non poche Scuole del Tibet, che sono state abbandonate alle cure di Lama non Iniziati e di Innovatori mongoli.

Quindi il lettore dovrà ricordarsi dell'enorme differenza esistente fra Buddhismo *ortodosso*, cioè l'insegnamento pubblico di Gautama il Buddha ed il suo Budhismo esoterico. La sua Dottrina Segreta, comunque, non differiva in alcun modo da quella degli Iniziati Brâhmani di quell'epoca. Il Buddha era un figlio della terra ariana, indù di nascita, uno Kshatriya e un discepolo dei "due-volte nati" (gli Iniziati Brâhmani) o Dvija. I suoi insegnamenti non potevano quindi essere differenti dalle loro dottrine, giacché l'intera riforma buddista consisteva semplicemente nel diffondere parte di ciò che era stato tenuto segreto a tutti coloro che non appartenevano al circolo "incantato" di asceti ed Iniziati del Tempio. Non potendo, a causa dei suoi giuramenti, svelare *tutta* la conoscenza che gli era stata impartita, nonostante insegnasse una filosofia fondata sulle basi della vera conoscenza esoterica, il Buddha diede al mondo solo il suo corpo materiale *esteriore*, riservandone l'*anima* ai propri Eletti. Molti eruditi cinesi, fra gli orientalisti, hanno sentito parlare della "Dottrina dell'Anima". Nessuno però sembra averne compreso il significato intrinseco e la sua reale importanza.

Questa Dottrina veniva conservata segretamente nel santuario — forse troppo segretamente. Il mistero che avvolgeva il suo dogma e la sua aspirazione principale, cioè il Nirvâna, ha messo così tanto alla prova e stimolato la curiosità degli studiosi che, essendo essi incapaci di sciogliere in modo logico e soddisfacente questo nodo gordiano, lo hanno tagliato di netto affermando che Nirvâna significa *annichilimento assoluto*.

Verso la fine del primo quarto di questo secolo [XIX] apparve nel mondo una letteratura particolare che andò affermando maggiormente, di anno in anno, le proprie tendenze. Basata, *soi-disant*, sulle sapienti ricerche dei sanscritisti ed orientalisti in generale, questa letteratura era considerata scientifica. Si attribuiva ai miti ed agli emblemi degli indù,

[3] *Dan*, diventato ora, nella fonetica moderna cinese e tibetana *Chan*, é il termine generale per le Scuole esoteriche e per la loro letteratura. Nei libri antichi la parola *Janna* é definita come: "riformare se stessi mediante la meditazione e la conoscenza", una seconda nascita *interiore*. Da ciò *Dzan*, foneticamente *Djan*; il "Libro di *Dzyan*". Vedi J. Edkins, *Chinese Buddhism*, [1880], nota a pag. 129.

[4] Beglor, ingegnere capo a Bodhgâyâ, e famoso archeologo, fu il primo, crediamo, a scoprirla.

degli egiziani e di altre antiche Religioni, tutto ciò che il simbolista voleva, e così si faceva spesso passare la semplice forma esteriore per il vero significato interiore.

Opere assai rimarchevoli per le loro deduzioni e speculazioni ingegnose in *circulo vicioso*, giudizi precostituiti che prendevano generalmente il posto delle premesse nei sillogismi di molti eruditi in Sanscrito ed in Pâli, apparvero successivamente, inondando le biblioteche di dissertazioni sul culto fallico e sessuale, piuttosto che sul vero simbolismo, e contraddicendosi le une con le altre.

Questa è forse la vera ragione per cui è stato permesso che un abbozzo di poche verità **[6]** fondamentali della Dottrina Segreta delle Età Arcaiche, venga oggi delineato dopo tanti millenni di assoluto silenzio e segretezza. Dico deliberatamente "*poche* verità", perché ciò che rimarrà sotto silenzio non potrebbe essere contenuto in altri cento Volumi come questo, né potrebbe essere insegnato alla presente generazione di Sadducei. Ma anche il poco che è stato impartito adesso è preferibile ad un completo silenzio su queste verità vitali. Il mondo attuale, che i fisici sono troppo pronti a confondere con l'inconoscibile ogni volta che il problema sfugge alle loro facoltà di comprensione, nella sua folle corsa verso l'ignoto progredisce rapidamente sul piano opposto a quello della spiritualità; e adesso è divenuto una vasta arena, una vera valle di discordia e di eterna contesa, una necropoli dove giacciono sepolte le più alte e sante aspirazioni della nostra Anima-Spirito. Ad ogni nuova generazione quest'anima si paralizza e si atrofizza sempre più. Gli "amabili infedeli e i garbati libertini" della società, di cui parla Greeley, si curano poco della rinascita delle scienze *morte* del passato; ma vi è una buona minoranza di seri studiosi che meritano di giungere alla conoscenza delle poche verità che possono esser presentate loro adesso; ed ora molto più di dieci anni fa, quando apparve *Iside Svelata*, e di quando altre successive pubblicazioni tentarono di spiegare i misteri della Scienza Esoterica.

Una delle più grandi e forse delle più serie obiezioni all'esattezza dell'intera opera e alla fiducia da riporre in essa, sarà dovuta alle STANZE preliminari. Come verificare le affermazioni ivi contenute? Per quanto una gran parte delle opere sanscrite, cinesi e mongole citate in questi Volumi siano conosciute da alcuni orientalisti, tuttavia l'opera principale, dalla quale sono state tolte le Stanze, non è in possesso delle biblioteche europee. IL LIBRO DI DZYAN (o DZAN) è totalmente sconosciuto ai nostri filologi o, per lo meno, non ne hanno mai sentito parlare sotto il suo nome attuale. Questo certamente è un grande ostacolo per coloro che seguono i metodi di ricerca prescritti dalla scienza ufficiale; ma per gli studiosi di Occultismo e per ogni vero occultista ha ben poca importanza. Il corpo principale delle dottrine rivelate si trova sparso in centinaia e migliaia di manoscritti sanscriti, alcuni già tradotti ma, come al solito, alterati nella loro interpretazione; altri attendono tuttora il loro turno. Qualsiasi erudito ha quindi la possibilità di verificare le dichiarazioni qui contenute e di controllare la maggior parte delle citazioni. Pochi fatti nuovi, nuovi solo per gli orientalisti profani, ed alcuni brani citati dai Commentari saranno difficili da seguire. Molti degli **[7]** insegnamenti sono stati pure trasmessi finora oralmente; ma anche a questi viene fatta allusione negli innumerevoli Volumi della letteratura dei templi brâhmanici, cinesi e tibetani.

In ogni modo, e malgrado qualsiasi critica malevola possa essere riservata all'autrice, un fatto è assolutamente certo. I membri di varie Scuole esoteriche, la cui sede è al di là dell'Himâlaya e le cui ramificazioni si possono trovare in Cina, in Giappone, in India, in Tibet e anche in Siria, come pure nell'America del Sud, affermano di essere in possesso della totalità delle opere sacre e filosofiche, sia manoscritte che stampate, cioè di tutte le opere scritte in qualsiasi linguaggio o carattere, da quando ha avuto origine l'arte di scrivere, dai geroglifici ideografici fino all'alfabeto di Cadmo e di Devanâgari.

Viene asserito inoltre, che fin dalla distruzione della Biblioteca Alessandrina,[5] qualunque opera che avesse potuto condurre il profano alla scoperta definitiva e alla comprensione di alcuni dei misteri della Scienza Segreta, fu accuratamente ricercata dai membri di questa Fratellanza. Viene aggiunto inoltre, da coloro che sanno, che una volta trovate, tutte queste opere furono distrutte, ad eccezione di tre copie di ciascuna, che vennero preservate e messe al sicuro. In India, l'ultimo di questi preziosi manoscritti fu nascosto durante il regno dell'Imperatore Akbar.

Il prof. Max Müller dimostra che né promesse né minacce da parte di Akbar poterono estorcere ai Brâhmani il testo originale dei *Veda*. Ciò nonostante egli si vanta poi che gli orientalisti europei oggi lo posseggono.[6] È piuttosto dubbio però che l'Europa abbia il *testo completo*, e il futuro potrebbe riservare sorprese assai spiacevoli agli orientalisti.

I suddetti membri affermano, inoltre, che ogni libro sacro di quel genere, il cui testo non fosse a quel tempo sufficientemente velato dal simbolismo, o che avesse riferimenti diretti agli antichi misteri, fu prima accuratamente trascritto in caratteri crittografici, tali da sfidare l'arte del migliore e più intelligente paleografo, e poi distrutto fino all'ultima copia. Durante il regno di Akbar, alcuni cortigiani fanatici, disapprovando le indagini sacrileghe dell'Imperatore nelle Religioni degli infedeli, aiutarono i Brâhmani a nascondere i loro manoscritti. Fra questi cortigiani si trovava Bádaóni[7] **[8]** che aveva un *grande orrore* della mania di Akbar per le religioni idolatre. Bádáoni, nel suo *Muntakkab al Tawarikh*, scrive:

> Poiché essi [gli Shramana ed i Brâhmani] sorpassano gli altri uomini dotti nei loro trattati sulle Scienze etiche, fisiche e religiose, e raggiungono un alto grado *nella loro conoscenza del futuro*, nella potenza spirituale e nella perfezione umana, hanno portato prove basate sulla ragione e sulla testimonianza… ed hanno inculcato le loro dottrine così fermamente... che nessun uomo… potrebbe ora far sorgere un dubbio nell'anima di Sua Maestà, anche se le montagne crollassero e si riducessero in polvere, oppure se i cieli si squarciassero… Sua Maestà si è compiaciuto nel fare ricerche nelle innumerevoli sétte di quegli infedeli, che posseggono un'infinita quantità di *libri rivelati*".[8]

Quest'opera "fu tenuta segreta e pubblicata solo durante il regno di Jahángír". Inoltre, in tutte le grandi e ricche Lamaserie vi sono cripte sotterranee e *biblioteche-caverne*, scavate nella roccia, quando i Gonpa [templi] ed i Lhakhang [templi sotterranei del Tibet] si trovavano nelle montagne. Al di là dello Tsaydam occidentale, nei passi solitari di Kuen-Lun,[9] vi sono parecchi di questi nascondigli. Lungo la giogaia dell'Altyn-Tag, il cui suolo non è stato finora calpestato da alcun piede europeo, esiste un certo villaggio sperduto in una gola profonda. È un piccolo gruppo di case, un borgo piuttosto che un monastero, con un tempio dall'aspetto misero, presso il quale vive un vecchio Lama, un eremita al quale ne è affidata la custodia. I pellegrini narrano che le gallerie e le sale sotterranee di questo monastero contengono una collezione di libri così enorme che, secondo le loro affermazioni, neppure l'intero British Museum potrebbe contenerla. Secondo la stessa tradizione, le regioni, ora desolate e prive di acqua del Tarim, — un vero deserto nel cuore del Turkestan, — erano anticamente coperte da città ricche e fiorenti. Ora, poche oasi verdeggianti interrompono appena la sua spaventosa solitudine. Una di queste, formatasi sui resti di una vasta città seppellita sotto il suolo sabbioso del deserto, non appartiene a nessuno, ma è

---

[5] *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 27, ed. or.
[6] *Introduction to the Science of Religion*, pag. 23.
[7] ['Abd-ul-Qâdir Badâ'uni (Bádáoni) era il figlio di Muluk Shâh di Badâ'un, e allievo di Shaikh Mubarak di Nâgor. Era un uomo molto dotto al quale Akbar diede l'incarico di tradurre in persiano alcune opere dall'arabo e dal Sanscrito (come ad esempio il *Râmâyana*). – da una Nota di Boris de Zirkoff.]
[8] *Ain i Akbari*, tradotta dal dr. Blochmann, citata da Max Müller, opera citata.
[9] [Le montagne del Karakorum, nel Tibet occidentale. N.d.T.]

spesso visitata da mongoli e buddhisti. La tradizione parla, inoltre, di immense dimore sotterranee, di grandi corridoi pieni di mattonelle e di cilindri.

Può darsi che si tratti di una semplice diceria, ma potrebbe anche essere un fatto reale. Può darsi che tutto ciò provochi un sorriso dubbioso. Ma prima di respingere la verità di queste relazioni, il lettore si soffermi e rifletta sui seguenti fatti ben conosciuti. Le ricerche collettive degli orientalisti e, specialmente in questi ultimi anni, i lavori degli studiosi di Filologia comparata e di Scienza delle Religioni, hanno dato loro il modo di accertarsi **[9]** che un numero incalcolabile di manoscritti e anche di opere stampate, *delle quali si conosceva l'esistenza, sono adesso introvabili*. Esse sono scomparse senza lasciare la minima traccia. Se fossero state opere senza importanza, si sarebbe potuto, nel corso naturale del tempo, lasciarle sparire, e i loro nomi sarebbero stati dimenticati dalla mente umana. Ma non è così perché, come è ora accertato, la maggior parte di esse contenevano le vere chiavi di opere tuttora esistenti e adesso *del tutto incomprensibili* per la maggior parte dei lettori, *senza questi volumi addizionali di commentari e di spiegazioni.*

Tali sono, ad esempio, le opere di Lao-tse, il predecessore di Confucio. Si dice che egli abbia scritto novecentotrenta libri sull'Etica e le Religioni, e *settanta* sulla Magia, *in totale mille*. La sua grande opera, tuttavia, il *Tao-te-King*, il *cuore* della sua dottrina o la sacra scrittura del *Tao-sse*, contiene, come dimostra Stanislas Julien, solamente "circa 5.000 parole",[10] meno di una dozzina di pagine; tuttavia, il prof. Max Müller trova che "il testo non è comprensibile senza commentari, cosicché Stanislas Julien dovette consultare per la sua traduzione più di sessanta commentatori, il più antico dei quali sembra scrivesse nell'anno 163 a. C. e *non prima*, come possiamo constatare. Durante i quattro secoli e mezzo che precedettero l'epoca in cui visse il "più antico" dei commentatori, vi fu tempo sufficiente per velare la vera dottrina di Lao-tse a tutti, salvo ai suoi sacerdoti iniziati. I giapponesi, tra i quali si possono trovare adesso i più eruditi sacerdoti e seguaci di Lao-tse, ridono delle ipotesi e degli errori dei sinologi europei; e la tradizione afferma che i commentari, ai quali i nostri eruditi occidentali hanno accesso, non sono i veri annali occulti, ma libri resi intenzionalmente incomprensibili, e che i veri commentari, come la maggior parte dei testi, sono già da gran tempo *scomparsi* dagli occhi dei profani. Delle opere di Confucio leggiamo:

> Se consideriamo la Cina, ci rendiamo conto che la Religione di Confucio è fondata sui cinque Libri *King* e sui quattro *Shu* – già di per sé considerevolmente estesi ed ampliati da voluminosi Commentari, senza i quali nemmeno i più sapienti eruditi si avventurerebbero ad esplorare la *profondità* del loro canone sacro. [11]

Ma essi non l'hanno esplorata, ed è di questo che si lamentano i confuciani, come diceva nel 1881 a Parigi un erudito appartenente a quella setta.

[10] Se i nostri studiosi rivolgessero la loro attenzione all'antica letteratura delle Religioni semite, alla Scrittura caldea, sorella maggiore e maestra, se non addirittura fonte della *Bibbia* di Mosé, base e punto di partenza del Cristianesimo, che cosa troverebbero?

Che cosa rimane ora per tramandare la memoria delle antiche Religioni di Babilonia, per ricordare il vasto ciclo di osservazioni astronomiche dei Magi caldei, per giustificare le tradizioni della loro letteratura splendida e preminentemente occulta? Soltanto pochi frammenti *attribuiti* a Beroso.

Essi, tuttavia, sono quasi senza valore, anche quale filo conduttore per ritrovare il carattere di ciò che è scomparso, perché sono passati dalle mani di Sua Eminenza il Vescovo di Cesarea che si era auto-costituito censore ed editore degli annali sacri delle altre Religioni umane, e portano ancora, senza dubbio, il segno della sua mano veridica e degna di fiducia.

---

[10] *Tao-te-King*, pag. XXVII.
[11] Max Müller, opera cit., pag. 114.

Qual è dunque effettivamente la storia di questo trattato sulla Religione di Babilonia, così grande un tempo? Questo trattato, ora perduto, fu scritto in greco per Alessandro il Grande da Beroso, sacerdote del tempio di Bel, secondo gli annali astronomici e cronologici conservati dai sacerdoti di quel tempio, che abbracciavano un periodo di 200.000 anni.

Nel primo secolo a. C. Alessandro Polistore ne fece una serie di estratti, *anch'essi perduti*. Eusebio (270-340 d. C.) si servì di questi estratti per scrivere il suo *Chronicon*.

I punti di somiglianza, quasi di identità, tra la Scrittura ebraica e quella caldea[12] rendevano quest'ultima assai pericolosa per Eusebio, nel suo *ròle* di difensore e campione della nuova fede, che aveva adottato le Scritture ebraiche e, con esse, una cronologia assurda.

Ora è assolutamente certo che Eusebio non utilizzò le tavole sincroniche egiziane di Manetone, anzi le deformò a tal punto che Bunsen[13] lo accusa di aver mutilato la storia senza alcuno scrupolo; e, tanto Socrates, storico del V sec., quanto Sincello, vice-patriarca di Costantinopoli (VIII secolo) lo denunciano come il più sfrontato e spaventoso contraffattore. Come possiamo credere dunque che egli abbia agito con maggior riguardo verso gli annali caldei che già minacciavano la nuova Religione così avventatamente accettata?

[11] Ad eccezione dunque di questi frammenti più che dubbi, l'intera letteratura sacra dei caldei è scomparsa agli occhi dei profani, completamente così come l'Atlantide perduta. Alcuni fatti contenuti nella storia di Beroso saranno riportati nella Parte II del Volume II e potranno chiarire la vera origine degli Angeli Caduti, personificati da Bel e dal Dragone.

Passando ora al più antico esemplare della letteratura ariana, il *Rig Veda*, e seguendo strettamente i dati forniti dagli orientalisti stessi, lo studioso vedrà che, sebbene il *Rig Veda* contenga solo circa 10.580 versi o 1.028 inni, tuttavia, malgrado il contributo dei *Brâhmana* e di un gran numero di glosse e di Commentari, questo fino ad oggi non è ancora correttamente compreso. E perché? Evidentemente perché i *Brâhmana*, "i più antichi trattati scolastici sugli inni primitivi", richiedono essi stessi una chiave che gli orientalisti non hanno potuto procurarsi.

Che cosa dicono gli eruditi della letteratura buddhista? La posseggono per intero? Certamente no. Malgrado i 325 Volumi del *Kanjur* e del *Tanjur* dei buddhisti del Nord, di cui si dice che ogni Volume "pesi da quattro a cinque libbre", nulla in verità è conosciuto del vero Lamaismo. Eppure nel *Saddharmâlankâra*[14] è detto che il canone sacro della Chiesa [del sud] contiene 29.368.000 lettere, o, senza tener conto dei trattati e dei commentari, un materiale cinque o sei volte maggiore di quello contenuto nella *Bibbia*, che, secondo il prof. Max Müller, ammonta soltanto a 3.567.180 lettere. Nonostante ciò, di questi 325 Volumi (in realtà sono 333 e cioè, il *Kanjur*, che comprende 108 Volumi ed il *Tanjur* 225), "i traduttori, anziché fornircene le versioni originali, le hanno interpolate *con i propri commentari*, per giustificare i dogmi delle loro diverse Scuole."[15] Inoltre, come dice il prof. Müller: "secondo una tradizione conservata dalle Scuole buddhiste, tanto del sud che del nord, il sacro canone buddhista comprendeva originariamente da 80.000 a 84.000 trattati, ma *la maggior parte di essi andarono perduti* e ne restarono soltanto 6.000". Perduti, come al solito, per gli europei; ma chi può dire che essi siano perduti anche per i buddhisti ed i Brâhmani?

Considerando la sacralità attribuita dai buddhisti ad ogni frase scritta sul Buddha e sulla Buona Legge, la perdita di circa 78.000 *trattati* sembra **[12]** inspiegabile. *Vice versa*, se i numeri fossero stati invertiti, chiunque abbia conoscenza del corso naturale degli eventi, si renderebbe conto che di questi 78.000 trattati, cinque o seimila *potrebbero essere stati*

[12] Questa concordanza è stata scoperta e dimostrata solo *recentemente* mediante le scoperte fatte da George Smith (Vedi il suo *The Chaldean Account of Genesis*) perché le contraffazioni dell'armeno Eusebio avevano indotto tutte le *nazioni civili* ad accettare, per oltre 1500 anni, le derivazioni ebraiche quali dirette rivelazioni divine.
[13] *Egypt's Place in History*, I, pag. 200.
[14] Spence Hardy, *The Legends and Theories of the Buddhists*, pag. 66.
[15] E. Schlagintweit, *Buddhism in Tibet*, pag. 77.

distrutti durante le persecuzioni e le emigrazioni che ebbero luogo in India. Però, poiché è bene accertato che gli Arhat buddhisti, allo scopo di propagare la nuova fede al di là del Kashmir e dell'Himâlaya, cominciarono il loro esodo religioso fin dall'anno 300 a. C.,[16] e raggiunsero la Cina nel 61 d. C.,[17] quando Kashyapa, dietro invito dell'Imperatore Ming-ti, vi si recò per far conoscere al "Figlio del Cielo" le dottrine buddhiste, sembra strano sentire degli orientalisti parlare come se una tale perdita fosse stata realmente possibile. Sembra che essi non ammettano neppure per un momento che i testi possano essere stati *perduti* solo per l'Occidente e per essi stessi, o che il popolo asiatico abbia avuto l'inaudita audacia di tenere i suoi più sacri annali nascosti all'attenzione degli stranieri, di abbandonarli alla profanazione ed all'abuso di razze "tanto superiori" alla loro.

Giudicando dalle espressioni di rammarico e dalle numerose ammissioni di quasi tutti gli orientalisti,[18] il pubblico può essere certo innanzitutto che gli studiosi delle antiche Religioni hanno in verità ben pochi dati sui quali costruire tali conclusioni finali, come fanno generalmente in materia di antiche Religioni; e che, inoltre, una simile mancanza di dati non impedisce loro di dogmatizzare. Potremmo immaginare che, grazie ai numerosi annali della Teogonia e dei Misteri Egiziani conservati nei classici e in numerose opere di scrittori antichi, per lo meno i riti e i dogmi dell'Egitto faraonico dovrebbero essere ben compresi, in ogni modo, meglio delle filosofie troppo astruse e del panteismo dell'India, poiché, prima dell'inizio del secolo attuale, l'Europa non aveva, per così dire, che una pallida idea della Religione e della lingua di quel paese. Lungo il Nilo e in tutto l'Egitto si rinvengono nuovi resti e se ne scoprono ogni giorno degli altri, che narrano eloquentemente la propria storia. Tuttavia non è così. Anche il filologo di Oxford svela la verità, dicendo:

"Noi vediamo le piramidi ancora erette e le rovine dei templi e dei loro labirinti, con le pareti coperte da geroglifici e da strane pitture rappresentanti le loro divinità. Su rotoli di papiri che sembrano sfidare i tempi, **[13]** noi abbiamo anche dei frammenti di quelli che si possono chiamare i libri sacri degli egiziani. Tuttavia, per quanto molto sia stato decifrato negli annali di questa razza misteriosa, l'essenza principale della Religione egiziana e l'intenzione originale del suo culto cerimoniale *sono ben lungi dall'essere stati rivelati completamente.*"[19]

Ci rimangono ancora i misteriosi geroglifici, ma le chiavi, con le quali soltanto si potevano decifrare, sono scomparse.

Infatti i nostri più grandi egittologi conoscono così poco i riti funebri degli egiziani ed i segni esterni fatti sulle mummie per specificarne il sesso, che sono caduti nei più ridicoli errori. Appena uno o due anni fa ne è stato scoperto uno simile a Boulaq, Cairo. La mummia di colei che si riteneva fosse la moglie di un Faraone di secondaria importanza, grazie all'iscrizione trovata su un amuleto appeso al suo collo, si è rivelata come quella di Sesostris, il più grande Re dell'Egitto!

Tuttavia, avendo trovato che "vi è un naturale rapporto fra la lingua e la Religione" e che "vi era una Religione ariana *comune* prima della separazione della razza ariana, una Religione semitica *comune* prima della separazione della razza Semitica ed una Religione turaniana *comune* prima della separazione dei cinesi e delle altre tribù appartenenti alla razza turaniana"; avendo infine scoperto solamente "tre antichi centri di Religione." e "tre centri di linguaggio" e, sebbene completamente all'oscuro, tanto di queste Religioni e linguaggi

[16] Lassen (Althersumkunde, II, 1.072) parla di un monastero buddhista eretto nella catena montuosa del Kailàs nel 137 a. C.; e il generale Cunningham parla di uno ancora più antico.
[17] Rev. J. Edkins, *Chinese Buddhism*, pag. 87.
[18] Vedi, ad esempio, *Lectures* di Max Müller.
[19] Op. cit., pag. 118.

primitivi, quanto della loro origine, il professore non esita a dichiarare che è stata trovata "una base *veramente storica* per un esame scientifico delle principali Religioni del mondo"!

Un "esame scientifico" del soggetto non è una garanzia della "sua base storica", e con i pochi dati disponibili, nessun filologo, anche fra i più illustri, può dare la propria interpretazione per i fatti storici. Senza dubbio l'eminente orientalista ha provato, a soddisfazione del mondo, che, secondo la legge fonetica di Grimm, Odino e Buddha sono due personaggi differenti, completamente distinti l'uno dall'altro, e lo ha provato *scientificamente*. Quando, tuttavia, egli aggiunge che "Odino fu adorato come divinità suprema *durante un periodo assai antecedente all'età dei Veda* e di Omero",[20] questa dichiarazione non ha la minima "base storica", perché egli subordina la *storia* e i *fatti* alle proprie conclusioni, che possono essere molto "scientifiche" agli occhi degli eruditi orientali, ma assai lontane dalla verità.

[14] I punti di vista contrastanti che esistono fra i più illustri filologi ed orientalisti, da Martin Haug fino allo stesso prof. Max Müller, per quanto concerne i *Veda* e la loro cronologia, sono una prova evidente che la teoria non può fare affidamento su alcuna base *storica*, essendo "l'evidenza intrinseca" più spesso un fuoco fatuo che una sicura guida da seguire. E neppure la scienza moderna della mitologia comparata ha argomenti migliori per contraddire questi saggi scrittori che da circa un secolo insistono ad affermare che devono esserci stati "frammenti di una rivelazione primitiva data agli antenati di tutto il genere umano… conservati nei templi della Grecia e dell'Italia". Perché questo è ciò che tutti gli Iniziati e i Pandit orientali hanno periodicamente proclamato al mondo.

Mentre un importante sacerdote cingalese assicurava all'autrice che è ben noto che i più importanti trattati sacri del canone buddhista fossero depositati *in paesi e luoghi inaccessibili ai Pandit europei*, il defunto Svâmi Dayananda Sarasvatî, il più grande sanscritista indù del suo tempo, asseriva la stessa cosa ad alcuni membri della Società Teosofica, per quanto concerne le antiche opere brâhmaniche.

Il santo e saggio uomo rise allorché gli fu detto che il prof. Max Müller aveva dichiarato, nelle sue *Lectures*, che "*la teoria di una rivelazione primordiale e soprannaturale* accordata ai padri della razza umana, non trova al giorno d'oggi che un piccolo numero di sostenitori". La sua risposta fu significativa: "Se il sig. 'Moksh Mooller' [come egli ne pronunziava il nome] fosse un Brâhmano e venisse con me, io potrei condurlo in una grotta *gupa* [una cripta segreta] presso Okhee Math nell'Himâlaya, dove scoprirebbe ben presto che ciò che ha attraversato il Kâlapani [le acque nere dell'oceano] dall'India all'Europa, non contiene che *frammenti delle copie rifiutate di alcuni passi dei nostri libri sacri*. *Esisteva* ed esiste tuttora una 'rivelazione primordiale'; essa non sarà mai perduta per il mondo, ma riapparirà; però i Mlechchha dovranno naturalmente attendere". Interrogato ulteriormente su questo punto, non volle dire altro. Ciò avvenne a Meerut, nel 1880.

Senza dubbio la falsificazione dei Brâhmani, di cui furono vittime il Colonnello Wilford e Sir William Jones, il secolo scorso a Calcutta, fu crudele ma ben meritata; ed in questo affare nessuno era più da biasimare dei missionari e del Colonnello Wilford stesso.[21]

I primi, secondo la testimonianza di Sir William Jones, furono tanto sciocchi da sostenere che gli "indù erano anche allora quasi *cristiani*, **[15]** perché i loro Brahmâ, Vishnu e Mahesha non erano altro che la Trinità *cristiana*.[22] Fu una buona lezione. Essa ha reso gli

[20] Op. cit., pag. 118.
[21] *Asiatic Researches*, Vol. I, 272 [1799]; ["On the Gods of Greece, Italy and India", pag. 272.]
[22] Max Müller, *Introduction to the Science of Religion*, Conferenza "On False Analogies in Comparative Theology", pp. 288, 289, 296, e seg. Si tratta della scaltra falsificazione (su fogli inseriti in vecchi manoscritti purânici) scritti in corretto Sanscrito arcaico, di tutto ciò che i Pandit avevano udito dal Col. Wilford intorno ad Adamo e ad Abramo, a Noè e ai suoi tre figli, ecc.

orientalisti doppiamente prudenti; e forse qualcuno di loro anche troppo prudente; e la reazione ha spinto troppo lontano, in senso contrario, il pendolo dei giudizi preconcetti.

Poiché "quel primo approvvigionamento sul mercato brâhmanico" in risposta alla richiesta del Colonnello Wilford, ha ora creato presso gli orientalisti un'evidente necessità e un desiderio di dichiarare che quasi tutti i manoscritti sanscriti arcaici sono così moderni da giustificare pienamente i missionari se ne hanno approfittato per i loro fini. Che essi abbiano usato tutta la propria intelligenza per agire in tal modo, è dimostrato dall'assurdo tentativo che hanno fatto recentemente per provare che l'intera storia purânica di Krishna *è un plagio della Bibbia da parte dei Brâhmani*. Ma i fatti citati dal professore di Oxford nelle sue *Lectures on the Science of Religion*, intorno alle ormai celebri interpolazioni fatte, prima a favore, poi contro il Colonnello Wilford, non interferiscono affatto con le conclusioni a cui deve immancabilmente giungere chiunque studi la Dottrina Segreta. Perché se i risultati mostrano che tanto il *Nuovo* che il *Vecchio* Testamento non hanno attinto nulla dalle Religioni più antiche dei Brâhmani e dei buddhisti, non significa, di conseguenza, che gli ebrei non abbiano preso tutto quello che sanno dagli annali caldei, mutilati più tardi da Eusebio.

Per quanto concerne i caldei, essi dovevano certamente il loro sapere primitivo ai Brâhmani, perché Rawlinson mostra un'innegabile influenza vedica nella primitiva mitologia di Babilonia, e il Colonnello Vans Kennedy, da lungo tempo e con ragione, ha dichiarato che Babilonia fu, fin dalla sua origine, il centro degli studi sanscriti e brâhmanici. Ma tutte queste prove perdono il loro valore di fronte alla nuova teoria elaborata dal prof. Max Müller. Tutti conoscono questa teoria. Il codice delle leggi fonetiche è divenuto ora una soluzione universale per ogni identificazione e "connessione" fra gli dèi di molte nazioni. Così, sebbene la Madre di Mercurio (Budha, Thoth-Hermes, ecc.) fosse Maia, e quella di Gautama Buddha, come pure quella di Gesù fossero egualmente Mâyâ (illusione, perché Maria è il Mare, simbolo della grande Illusione), pur tuttavia queste tre persone non hanno e non possono avere alcun rapporto da quando Bopp ha "stabilito il suo codice delle leggi fonetiche".

Nei loro sforzi per riunire i fili delle numerose matasse della **[16]** storia non scritta, i nostri orientalisti fanno un passo assai ardito negando *a priori* tutto ciò che non si accorda con le loro particolari conclusioni. Così, mentre si scopre ogni giorno l'esistenza di scienze e di arti importanti esistite in epoche remotissime, essi si rifiutano perfino di attribuire la conoscenza della scrittura ad alcune delle nazioni più antiche e, anziché riconoscere la loro cultura, esse vengono tacciate di barbarie. Tuttavia tracce di un'immensa civiltà dovranno essere ancora scoperte in Asia Centrale. Questa civiltà è incontestabilmente *preistorica*. E come potrebbe esistere una civiltà senza una letteratura qualsiasi, senza annali o senza cronache? Il senso comune dovrebbe bastare a ricostruire gli anelli spezzati nella storia delle nazioni scomparse. La muraglia gigantesca e continua di montagne che circonda tutto l'altipiano del Tibet, dal corso superiore del fiume Khuan-Khé fino alle colline del Karakorum, è stata testimone di una civiltà durata millenni e millenni, e potrebbe narrare al genere umano strani segreti. Le parti orientali e centrali di queste regioni, il Nan-chan e l'Altyn-Tagh, erano un tempo ricoperte di città che potrebbero rivaleggiare con Babilonia. Tutto un periodo geologico è passato su quei luoghi da che scomparvero quelle città, come ne danno prova i piccoli monti di sabbia mobile ed il suolo ora sterile delle immense pianure centrali del Bacino del Tarim, di cui soltanto i margini sono superficialmente noti ai viaggiatori.

Nell'interno di questi altipiani di sabbia si trova dell'acqua, e vi sono fresche e fiorenti oasi, dove nessun piede europeo si è ancora avventurato, delle quali nessuno ha calpestato il suolo, ora pericoloso. Tra queste verdeggianti oasi, ve ne sono alcune completamente inaccessibili a tutti i profani, anche indigeni. Gli uragani possono "sgretolare

le sabbie e spazzar via intere pianure", ma sono impotenti a distruggere ciò che non possono raggiungere. Costruiti profondamente nelle cavità della terra, i magazzini sotterranei sono al sicuro; e siccome le loro entrate sono accuratamente celate, non vi è da temere che esse possano essere scoperte, anche se numerosi eserciti invadessero le solitudini sabbiose dove:

> Non uno stagno, non un cespuglio, non una casa
> appaiono allo sguardo, e le catene delle montagne formano
> una ruvida cortina intorno alla spianata riarsa dell'arido deserto...

Ma non è necessario inviare il lettore nel deserto, quando le stesse prove di un'antica civiltà si trovano pure in zone relativamente popolate della stessa regione. L'oasi di Tchertchen, per esempio, situata a circa 4000 piedi sul livello del fiume Tchertchen-Darya, è circondata in tutte le direzioni da rovine **[17]** di paesi e di città arcaiche. Vi sono là circa tremila esseri umani che rappresentano i resti di un centinaio di nazioni e di razze estinte, i cui stessi nomi sono ora sconosciuti ai nostri etnologi. Un antropologo troverebbe molto imbarazzo nel classificarli, dividerli e suddividerli, tanto più che i rispettivi discendenti di tutte queste razze e tribù antidiluviane sanno molto poco dei loro antenati, come se fossero caduti dalla luna. Quando sono interrogati sulla loro origine, rispondono che non sanno da dove vennero i loro padri, ma ricordano di aver sentito dire che i loro primi, o primordiali, uomini erano governati dai grandi Geni di questi deserti. Tutto ciò può essere attribuito ad ignoranza e a superstizione; però, secondo la Dottrina Segreta, la risposta può essere basata su una tradizione primordiale. È così che la tribù del Khoorassan afferma di essere venuta dalle regioni dell'attuale Afghanistan, molto tempo prima dell'epoca di Alessandro, e queste affermazioni sono basate su racconti e leggende. Il viaggiatore russo Colonnello (ora Generale) Prjevalsky ha trovato, presso l'oasi di Tchertchen, le rovine di due enormi città, delle quali la più antica, secondo la tradizione locale, fu distrutta 3000 anni fa da un eroe gigante e l'altra dai mongoli nel X secolo della nostra era.

> Il luogo in cui si trovavano queste due città è ricoperto adesso, a causa delle sabbie mobili e del vento del deserto, da strane rovine eterogenee, da porcellane rotte, da utensili di cucina e da ossa umane. I nativi trovano spesso monete d'oro e di rame, lingotti d'argento fuso, diamanti, turchesi e, ciò che è più rimarchevole, vetro rotto... Vi si trovano pure delle bare di legno o di altro materiale indeteriorabile, che contengono dei corpi imbalsamati in stato di perfetta conservazione. Tutte le mummie maschili sono di uomini grandi e robusti, con lunghi capelli ondulati... Fu scoperta una caverna nella quale si trovavano seduti dodici cadaveri. Un'altra volta abbiamo trovato, in una bara a parte, una giovane ragazza. I suoi occhi erano chiusi da due dischi d'oro e le mascelle fortemente unite da un anello d'oro che passava sotto il mento e sulla sommità della testa. Era vestita di una stretta tunica di lana; il seno era coperto di stelle d'oro ed aveva i piedi nudi.[23]

Il famoso viaggiatore aggiunge che durante tutto il viaggio sul fiume Tchertchen, i membri della spedizione udirono raccontare leggende su ventitrè città seppellite da secoli sotto le sabbie mobili dei deserti. La medesima tradizione esiste sul Lob-nor e nell'oasi di Kerya.

Le tracce di una tale civiltà e le tradizioni analoghe ci autorizzano a prestar fede ad altre leggende confermate dai saggi nativi dell'India e della Mongolia, secondo le quali, immense biblioteche, **[18]** recuperate dalle sabbie insieme a vari resti dell'antica Tradizione Magica, sono state messe a1 sicuro.

Riassumendo: la Dottrina Segreta era la Religione universalmente diffusa nel mondo antico e preistorico. Prove della sua diffusione, autentici annali della sua storia ed una grande e completa quantità di documenti, dimostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni paese,

[23] Da una conferenza di N. M. Prjevalsky. [Il Generale Nikolay Mihaylovich Prjevalsky era un famoso viaggiatore russo, esploratore e geografo (1839 – 1888.) In tutte le sue numerose esplorazioni raccolse una notevole collezione di piante ed animali, e scoprì il cammello selvaggio e il tipo primitivo del cavallo, ora conosciuto come "Equus Prjewalskii." – da una Nota di B. de Zirkoff.]

oltre agli insegnamenti di tutti i suoi grandi Adepti, e si trovano attualmente nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta.

Quest'affermazione diventa ancora più verosimile se si considerano i seguenti fatti: la tradizione che migliaia di antiche pergamene sono state salvate dalla distruzione della Biblioteca di Alessandria; le migliaia di opere sanscrite che sono scomparse in India durante il regno di Akbar; la tradizione universale in Cina e Giappone che i veri testi antichi, come pure i commentari, che erano gli unici a poterli renderli comprensibili, in tutto diverse migliaia di Volumi, sono da lungo tempo al sicuro da mani profane; la scomparsa della vasta letteratura sacra ed occulta di Babilonia; la perdita delle chiavi che da sole potevano risolvere le migliaia di enigmi degli annali geroglifici egiziani; la tradizione diffusa nell'India che i veri commentari segreti, i soli validi a rendere comprensibili i *Veda*, quantunque non siano più visibili agli occhi profani, sono tuttora accessibili all'Iniziato, nascosti in sotterranei ed in cripte segrete; e fra i buddhisti esiste un'identica credenza per quanto concerne i loro libri occulti.

Gli occultisti affermano che tutti questi documenti esistono e sono al sicuro dalle mani saccheggiatrici degli occidentali, e riappariranno in un'epoca più illuminata per cui, secondo Svâmi Dayanand Sarasvatî, "i Mlechchha (cioè i fuori casta, i selvaggi, coloro che si trovano al di fuori della civiltà ariana) dovranno ancora attendere".

Non è colpa degli Iniziati se questi documenti sono ora "perduti" per il profano; la loro condotta non è dettata da egoismo né da desiderio di monopolizzare la tradizione vivificante e sacra. Alcune parti della Scienza Segreta sono dovute rimanere celate allo sguardo profano per epoche incalcolabili; ma ciò avvenne perché affidare ad una moltitudine impreparata segreti di una così tremenda importanza sarebbe stato come dare ad un bimbo una candela accesa in una polveriera. La risposta a una domanda che si presenta sovente alla mente degli studiosi di fronte ad affermazioni simili, può essere delineata qui.

Possiamo capire, essi dicono, la necessità di nascondere alla folla segreti simili a quello del Vril, la forza capace di distruggere le rocce, **[19]** scoperta da J. W. Keely, di Filadelfia; ma non possiamo capire quale pericolo potrebbe derivare dalla rivelazione di una dottrina puramente filosofica, come, ad esempio, quella dell'evoluzione delle catene planetarie.

Il pericolo sta nel fatto che dottrine come quella della Catena Planetaria o delle sette razze, danno subito la chiave della natura settenaria dell'uomo, perché ogni princìpio è in correlazione con un piano, con un pianeta e con una razza; ed i princìpi umani sono, su ogni piano, in correlazione con le forze settenarie occulte; e quelle dei piani superiori posseggono un potere tremendo. Ogni tipo di divisione settenaria dà così la chiave di terribili poteri occulti, l'abuso dei quali causerebbe mali incalcolabili all'umanità; questa chiave forse non è tale per la generazione attuale e più particolarmente per gli occidentali protetti dalla loro cecità, dall'ignoranza materialistica e dall'incredulità per l'occulto; ma essa tuttavia avrebbe avuto un valore reale nei primi secoli dell'èra cristiana, quando tutti erano pienamente convinti della realtà dell'Occultismo ed entravano in un ciclo di degenerazione tale, che li rendeva maturi per l'abuso di poteri occulti e per stregoneria della peggiore specie.

I documenti erano nascosti, è vero, ma la conoscenza stessa e la sua effettiva esistenza non erano mai state considerate un segreto dagli Ierofanti dei templi dove i MISTERI sono sempre serviti come disciplina e stimolo alla virtù. Queste sono verità assai antiche, rivelate ripetutamente dai grandi Adepti, da Pitagora e da Platone, fino ai neo-platonici. Fu la nuova Religione dei Nazareni che operò un cambiamento in peggio nella politica dei secoli.

Inoltre, vi è un fatto ben conosciuto ed assai curioso, confermato da un gentiluomo rispettabile e degno di fede che per molti anni fu addetto ad un'Ambasciata russa, e cioè che esistono nelle biblioteche imperiali di San Pietroburgo diversi documenti comprovanti che, anche quando la Massoneria e le società segrete dei mistici fiorivano liberamente in Russia,

cioè sul finire dell'ultimo secolo ed all'inizio dell'attuale, più di un mistico russo, passando per i monti Urali, andò in Tibet a cercare la conoscenza e l'iniziazione *nelle cripte sconosciute dell'Asia Centrale*. E più d'uno ritornò, diversi anni dopo, con una numerosa quantità di informazioni che non avrebbe potuto procurarsi in alcuna parte d'Europa. Noi potremmo citare diversi casi e nomi ben noti, se una tale pubblicità non potesse infastidire i parenti di questi moderni Iniziati. Chiunque voglia averne conferma, non ha che da consultare gli annali e la storia della Massoneria negli **[20]** archivi della metropoli russa.

Questi fatti confermano ciò che è già stato affermato diverse volte ma, sfortunatamente, con poca discrezione. Anziché rendere un servizio all'umanità, le violente accuse di invenzione deliberata e di impostura interessata contro coloro che affermano dei fatti, che sono tanto veri quanto poco conosciuti, hanno generato soltanto del cattivo Karma per i calunniatori. Ma ora il male è fatto e la verità non sarà più negata quali che ne siano le conseguenze.

Ci si domanda se la Teosofia sia una nuova Religione: niente affatto, essa non è una Religione né la sua filosofia è nuova, perché, come abbiamo già detto, essa è antica quanto l'uomo pensante. Queste dottrine non sono state pubblicate adesso per la prima volta, ma sono state prudentemente rivelate ed insegnate da più di un Iniziato europeo e specialmente dal defunto Ragon.

Molti grandi eruditi hanno dichiarato che non vi è mai stato un fondatore di Religioni, ariano, semita o turaniano, che abbia *inventato* o rivelato una nuova verità. Questi fondatori furono tutti *trasmettitori* e non maestri originali. Essi furono gli autori di forme e di interpretazioni nuove, mentre le verità sulle quali erano basati i loro insegnamenti erano antiche quanto il genere umano. Costoro scelsero una o parecchie di queste grandi verità — realtà visibili solamente all'occhio del vero saggio e veggente — fra quelle oralmente rivelate all'uomo all'inizio, conservate e perpetuate negli *Adyta* dei templi tramite l'Iniziazione, durante i Misteri e mediante trasmissione personale e le rivelarono alle masse. Così ogni nazione ricevette a sua volta alcune di queste verità, sotto il velo del loro simbolismo locale e speciale che, con l'andar del tempo, si sviluppò in un culto più o meno filosofico, un Pantheon sotto il manto del mito. Confucio, ad esempio, legislatore assai antico nella cronologia storica, per quanto anche un saggio assai moderno nella storia del mondo, è chiamato dal dr. Legge[24] un *trasmettitore* e non un creatore. Egli stesso dice: "Io non faccio che trasmettere, non creo niente di nuovo. Credo agli antichi e, di conseguenza, li amo".[25]

Anche l'autrice ama gli eredi antichi e moderni della loro Saggezza e, di conseguenza, crede in loro; e, con questa doppia fede, ora trasmette ciò che ha ricevuto ed ha imparato a tutti coloro che vorranno accettarlo. A coloro che negano le sue affermazioni – la maggioranza – non serberà rancore, perché essi sono **[21]** nel vero negando, quanto lei lo è affermando, poiché considerano la verità da un punto di vista completamente diverso. Secondo le regole del rigore scientifico critico, l'orientalista deve respingere *a priori* tutte le affermazioni che non può pienamente verificare da sé. E come può uno studioso occidentale accettare, per sentito dire, cose delle quali non conosce nulla? In realtà quanto è esposto in questi Volumi è stato preso sia da insegnamenti scritti che da quelli orali.

La prima parte della Dottrina Esoterica è basata sulle Stanze, che sono gli annali di un popolo sconosciuto all'etnologia. Si afferma che queste Stanze siano scritte in una lingua che non è presente in quelle conosciute e nei dialetti familiari alla filologia; si dice che esse scaturiscano da una fonte ripudiata dalla scienza, cioè dall'Occultismo; ed infine esse sono offerte da un intermediario costantemente disprezzato da tutti quelli che odiano le verità spiacevoli o che hanno qualche idea radicata da difendere. Bisogna perciò attendersi che

[24] Lün – Yü; W. Schott: *Entwur einer der Chinesischen Literatur*, pag. 7. Citato da Max Müller.
[25] *Life and Theachings of Confucius*, pag. 96.

questi insegnamenti vengano respinti, e rassegnarsi a ciò fin d'ora; nessuno di coloro che si attribuiscono il titolo di "eruditi" in qualsiasi ramo della scienza esatta, vorrà acconsentire a prenderli sul serio. Essi saranno derisi e respinti *a priori* nel secolo attuale, ma in questo soltanto; perché nel ventesimo secolo della nostra èra, gli eruditi cominceranno a riconoscere che la *Dottrina Segreta* non è stata né inventata né esagerata, ma che invece è stata semplicemente abbozzata; ed infine che i suoi insegnamenti sono antecedenti ai *Veda*.

Con ciò non si pretende di profetizzare; è una semplice affermazione basata sulla conoscenza dei fatti. In ogni secolo viene fatto un tentativo per dimostrare al mondo che l'Occultismo non è una vana superstizione. Appena la porta potrà cominciare a schiudersi, si aprirà sempre più di secolo in secolo. I tempi sono maturi per l'avvento di una conoscenza più seria di quella concessa fino ad oggi, per quanto anche questa sia ancora molto limitata.

I *Veda*, del resto, non sono stati forse derisi, respinti e tacciati di "invenzione moderna" fino ad una cinquantina di anni fa? Non fu forse dichiarato una volta da Lemprière e da altri eruditi che il Sanscrito è una progenie e un dialetto derivato dal greco? Verso il 1820, secondo quanto ci dice il prof. Max Müller, i libri sacri dei Brâhmani, dei Magi e dei buddhisti "erano appena conosciuti, si dubitava perfino della loro esistenza e non vi era un solo erudito che avesse potuto tradurre un rigo dei *Veda*… dello *Zend Avesta*... o del *Tripitaka* buddhista, mentre ora è provato che i *Veda* sono un'opera antichissima e che la loro conservazione ha del meraviglioso". Si dirà altrettanto della Dottrina Segreta Arcaica, quando saranno date prove innegabili della sua esistenza e dei suoi annali. Ma dovranno trascorrere secoli prima di poterne divulgare ulteriori insegnamenti.

A proposito della chiave dei misteri Zodiacali, che è stata quasi perduta per il mondo, l'autrice affermava, una diecina di anni fa, in *Iside Svelata*: "Questa chiave deve essere girata sette volte prima che l'intero sistema venga divulgato. Noi la gireremo qui una sola volta, permettendo così al profano di gettare uno sguardo nel mistero. Felice colui che potrà comprenderlo nella sua interezza!".

[22] La stessa cosa può esser detta dell'intero Sistema Esoterico, quando vengono date prove inconfutabili della sua esistenza e della sua tradizione. In *Iside Svelata* fu dato un giro di chiave soltanto. Molto di più è spiegato in questi Volumi. All'epoca della prima pubblicazione, l'autrice conosceva appena la lingua nella quale scriveva, ed inoltre la rivelazione di molte cose, di cui adesso si può parlare, era allora proibita. Nel XX secolo qualche discepolo più istruito e più idoneo, potrebbe essere inviato dai Maestri di Saggezza per dare le prove finali ed irrefutabili dell'esistenza di una Scienza chiamata Gupta-Vidyâ, la sorgente di tutte le Religioni e Filosofie attualmente conosciute, la quale, come le sorgenti una volta misteriose del Nilo, dimenticata e perduta per l'umanità durante secoli e secoli, è stata finalmente ritrovata.

L'introduzione di un'opera come questa non dovrebbe essere una semplice prefazione, bensì un Volume che esponga dei fatti e non delle semplici dissertazioni, perché la DOTTRINA SEGRETA non è un trattato o una serie di teorie vaghe, ma è l'esposizione di tutto ciò che può essere dato al mondo in questo secolo.

Sarebbe più che inutile pubblicare in queste pagine le parti degli insegnamenti esoterici che sono ora sfuggite alla segregazione, se non si stabilisse fin da princìpio la verità e l'autenticità o, almeno, la probabilità dell'esistenza di tali insegnamenti. Le affermazioni che faremo dovranno essere appoggiate da diverse testimonianze, tra cui quelle degli antichi filosofi classici e anche di taluni eruditi Padri della Chiesa, che conoscevano queste dottrine perché le avevano studiate, e avevano visto e letto opere sul soggetto; ed anche perché alcuni di essi erano stati personalmente iniziati agli antichi Misteri, durante lo svolgimento dei quali venivano rappresentate allegoricamente le dottrine occulte. L'autrice dovrà dare dei nomi storici e degni di fede; citare autori antichi e moderni ben conosciuti, di capacità indiscussa, di sano giudizio e di provata veridicità; nominare altresì alcuni dei più avanzati e famosi

discepoli delle arti e scienze segrete e parlare contemporaneamente dei misteri di queste ultime, nella misura in cui essi **[23]** sono divulgati o, piuttosto, parzialmente presentati al pubblico sotto la loro forma strana ed arcaica.

Come deve essere fatto ciò? Qual è il mezzo migliore per raggiungere tale scopo? Questa è la domanda che si è presentata continuamente alla nostra mente. Per rendere più chiaro il nostro proposito faremo un paragone. Allorquando un turista, proveniente da un paese perfettamente esplorato, raggiunge improvvisamente i confini di una *terra incognita*, nascosta alla vista e circondata da una formidabile barriera di rocce insormontabili, può ancora respingere l'idea di considerarsi vinto nei suoi piani di esplorazione. L'ingresso gli è precluso, ma se egli non può visitare di persona la misteriosa regione, può trovare il modo di esaminarla da un luogo il meno distante possibile. Aiutato dalla conoscenza dei paesaggi che ha lasciato dietro di sé, può farsi un'idea generale abbastanza esatta della regione nascosta, inerpicandosi sulla sommità più elevata delle alture vicine. Giunto lassù, egli potrà guardare a suo agio e confrontare ciò che intravede vagamente con il paesaggio che ha lasciato in basso, dal momento che ora, grazie ai suoi sforzi, ha superato la linea delle nebbie e delle colline nuvolose.

Un simile punto di osservazione preliminare non può essere dato qui a coloro che vorrebbero comprendere meglio i misteri dei periodi prearcaici contenuti nei testi. Ma se il lettore avrà pazienza ed esaminerà le attuali condizioni delle fedi e dei credi in Europa, e li confronterà con quello che è conosciuto storicamente delle epoche che hanno direttamente preceduto o seguito l'èra cristiana, troverà tutti i ragguagli necessari in un prossimo volume (il III°) che completerà la presente opera.

Nell'ultimo Volume daremo un breve riepilogo dei principali Adepti storicamente conosciuti, e descriveremo la decadenza dei Misteri, dopo la quale cominciò la scomparsa e la sistematica e definitiva eliminazione dalla memoria degli uomini della vera natura dell'Iniziazione e della Scienza Sacra. Da quel momento i suoi insegnamenti divennero occulti e la Magia fu conosciuta, anche troppo spesso, con il nome venerabile, ma sovente ingannevole, di Filosofia Ermetica. Come il vero Occultismo era stato prevalente presso i mistici, durante i secoli che precedettero la nostra èra, così la Magia, o piuttosto la stregoneria, con le sue arti occulte seguì l'inizio del Cristianesimo.

Per quanto grandi siano stati gli sforzi dei fanatici zelanti durante questi primi secoli per cancellare ogni traccia del lavoro mentale ed intellettuale dei pagani, tuttavia essi furono inutili; ma lo stesso spirito dell'oscuro dèmone del bigottismo e dell'intolleranza ha travisato sempre e sistematicamente tutte le pagine luminose scritte nei periodi pre-cristiani. Perfino **[24]** la storia, malgrado l'imperfezione dei suoi annali, ha conservato abbastanza di quel che è sopravvissuto da gettare una luce imparziale sul tutto. Fermiamoci dunque un istante sul luogo d'osservazione prescelto e rivolgiamo tutta la nostra attenzione a quel millennio dei periodi pre e post-cristiani separati dall'anno Uno della Natività. Questo avvenimento — sia esso storicamente esatto o meno, ha dato tuttavia il segnale della costruzione di molteplici baluardi, destinati a prevenire ogni possibile ritorno alle odiate Religioni del passato e perfino ad impedire di gettare uno sguardo retrospettivo su di esse; tali Religioni sono odiate e temute, perché gettano una luce troppo intensa sull'interpretazione nuova e volutamente velata, di quella che si chiama oggi la "Nuova Dispensazione".

Tuttavia, tutti gli sforzi sovrumani dei primi Padri della Chiesa, diretti a scacciare la Dottrina Segreta dalla memoria stessa dell'uomo, sono falliti. La verità non può mai essere uccisa; ed è per questo che essi non sono riusciti a cancellare completamente dalla terra le vestigia dell'antica Saggezza né ad incatenare e ridurre al silenzio tutti coloro che potevano darne testimonianza. Si pensi soltanto alle migliaia, e forse ai milioni, di manoscritti bruciati; ai monumenti ridotti in polvere perché riportavano iscrizioni troppo indiscrete e pitture di un simbolismo troppo evidente; alle bande di eremiti e di asceti primitivi che erravano fra le

rovine delle antiche città dell'Egitto superiore ed inferiore, nei deserti e nelle montagne, nelle vallate e sugli altipiani, cercando con bramosia distruttrice obelischi e colonne, rotoli e pergamene, che portavano il simbolo del Tau, o qualsiasi altro segno di cui la nuova fede si era appropriata, e si vedrà allora chiaramente perché siano rimasti così pochi avanzi degli annali del passato. Tanto i fanatici cristiani dei primi secoli e del Medioevo, quanto quelli maomettani, amarono confinarsi nell'oscurità e nell'ignoranza; e così entrambi resero

> … il sole simile a sangue, la terra una tomba,
> la tomba un inferno, e l'inferno stesso un'oscurità più profonda![26]

Ambedue queste credi hanno conquistato i loro proseliti con la punta della spada; ambedue hanno edificato le loro Chiese su enormi cumuli di vittime umane che si innalzano fino al cielo. All'inizio del primo secolo della nostra èra incombevano queste parole fatali e sinistre: "IL KARMA DI ISRAELE." Su quella del nostro secolo, il futuro veggente potrà discernere altre parole che indicheranno il Karma della storia abilmente inventata, degli eventi consapevolmente travisati dei grandi uomini calunniati dai posteri, sfigurati fino ad essere irriconoscibili, fra i due carri di Jagannâtha — il Bigottismo ed il Materialismo — l'uno che accetta troppo, l'altro che nega tutto. Saggio è colui il quale sa attenersi alla giusta via di mezzo, fiducioso nell'eterna giustizia delle cose. **[25]** Faizi Díwán, "il testimone dei meravigliosi discorsi di un libero pensatore che appartiene ad innumerevoli sètte", dice:

> Nel giorno della resurrezione, quando le cose passate saranno perdonate, i peccati della Ka'bah saranno pure perdonati grazie alla polvere delle Chiese cristiane.

A ciò il prof. Max Müller risponde:

> I peccati dell'Islam *non valgono più della polvere del Cristianesimo; nel giorno della resurrezione, i maomettani, come i cristiani, vedranno la vanità delle loro dottrine religiose*. Sulla terra, gli uomini combattono per la Religione; in cielo essi scopriranno che non vi è che una sola Religione: l'adorazione dello SPIRITO di Dio.[27]

In altre parole: "NON VI È RELIGIONE (O LEGGE) SUPERIORE ALLA VERITÀ" – (*Satyât Nâsti Paro Dharmah*) — il motto del Mahârâjah di Benares, adottato dalla Società Teosofica.

Abbiamo già detto nella *Prefazione* che LA DOTTRINA SEGRETA non è una nuova versione di *Iside Svelata,* così come era stata concepita all'inizio, bensì un'opera che serve a spiegare quella precedente e, per quanto del tutto indipendente da essa, ne è una conseguenza indispensabile. Molti degli insegnamenti presentati in quella prima opera non erano facilmente comprensibili dai teosofi di allora. LA DOTTRINA SEGRETA proietterà adesso una nuova luce su diversi problemi lasciati insoluti in *Iside*, specialmente nelle sue prime pagine, che non sono mai state capite.

Poiché i due Volumi di *Iside Svelata* trattavano solo delle filosofie dei nostri ultimi tempi e del rispettivo simbolismo delle nazioni scomparse, in essi non potemmo che gettare un rapido colpo d'occhio sul panorama dell'Occultismo. In quest'opera daremo una Cosmogonia dettagliata e delineeremo l'Evoluzione delle quattro razze umane che hanno preceduto la nostra quinta; ed i vari Volumi spiegheranno ciò che semplicemente è stato affermato nella prima pagina di *Iside Svelata* e in alcune allusioni che si trovano sparse in

[26] [Byron, *Childe Harold's Pilgrimage*, Il Pellegrinaggio del Giovane Aroldo, canto IV, xxxiv.]
[27] Max Müller, *Introduction to the Science of Religion*, pp. 256-57.

detta opera. Noi, nei presenti Volumi non potremmo rendere noto il vasto elenco delle Scienze Arcaiche se non dopo aver trattato problemi colossali come quello dell'Evoluzione Cosmica e Planetaria, e del graduale sviluppo delle misteriose umanità e razze che hanno preceduto la nostra Umanità Adamitica. Quindi, lo sforzo fatto oggi per penetrare alcuni dei misteri della Filosofia Esoterica, non ha, in realtà, niente a che fare con l'opera precedente. Ed ecco un chiaro esempio:

Il primo Volume di *Iside Svelata* comincia con un'allusione ad un "vecchio Libro":

> Tanto vecchio che i nostri moderni antiquari potrebbero meditare all'infinito sulle sue pagine, senza nemmeno potersi mettere d'accordo circa la qualità del materiale su cui è scritto. È la sola copia originale attualmente esistente. Il più antico documento ebraico sul sapere occulto, il *Siphrah Dzenoiutha*, fu compilato su questa vecchia opera, e ciò in un'epoca in cui essa era già considerata una reliquia letteraria. Una delle sue illustrazioni rappresenta ADAMO che emana dall'Essenza Divina,[28] simile ad un arco luminoso formante un cerchio; quando ha raggiunto il punto culminante della sua circonferenza, la Gloria ineffabile si curva nuovamente e torna alla terra, portando nel suo vortice un tipo superiore di umanità. Con l'approssimarsi al nostro pianeta, l'Emanazione scurisce sempre di più finché, toccando la terra, è nera come la notte.

Questo "antichissimo libro" è l'opera originaria dalla quale derivarono i numerosi Volumi di *Kiu-ti*.[29] Non solo quest'ultimo ed **[26]** il *Siphrah Dzeniouta*, ma pure il *Sepher Jetzirah*[30] che i cabalisti ebrei attribuiscono al loro Patriarca Abramo (!): il libro di *Shu-King*, la Bibbia primitiva della Cina; i Volumi sacri del Thoth-Ermete egiziano; i *Purâna* dell'India; il *Libro dei Numeri* caldeo e il *Pentateuco* stesso, sono tutti derivati da quest'unico piccolo Volume. La tradizione dice che fu trascritto in *Senzar*, la lingua sacerdotale segreta, dettato da Esseri divini ai Figli della Luce, nell'Asia Centrale, all'inizio della nostra Quinta Razza; perché vi fu un tempo in cui questo linguaggio (il Senzar) era conosciuto dagli Iniziati di tutte le nazioni, quando gli antenati dei toltechi lo comprendevano tanto facilmente quanto gli abitanti dell'Atlantide scomparsa, che l'avevano ereditato, a loro volta, dai saggi della Terza Razza, i Mânushi, i quali l'avevano imparato direttamente dai *Deva* della Seconda e della Prima Razza. L'illustrazione di cui si è parlato in *Iside* si riferisce all'evoluzione di queste Razze e all'Umanità della nostra quarta e quinta razza, nel Manvantara, o Ronda, di Vaivasvata; ogni Ronda essendo composta dagli Yuga di sette periodi dell'Umanità, quattro di essi sono ora già passati nel *nostro* ciclo di vita, ed il punto di mezzo del quinto è quasi raggiunto. Questa illustrazione è simbolica, come si può facilmente comprendere, ed abbraccia tale evoluzione fin dal suo inizio. L'antico Libro, dopo aver descritto l'Evoluzione cosmica e spiegato l'origine di tutto ciò che esiste sulla terra, compreso l'uomo fisico, dopo aver dato la vera storia delle Razze, dalla Prima fino alla nostra Quinta, non procede oltre. Esso si arresta all'inizio del Kali Yuga, cioè 4.989 anni fa, alla morte di Krishna, il luminoso "dio-Solare" che fu un tempo un eroe ed un riformatore vivente.

[27] Ma esiste un altro libro. Nessuno dei suoi possessori lo ritiene antico, perché data soltanto dall'inizio dell'Età Nera, cioè circa 5.000 anni fa. Fra nove anni circa, avrà fine il

---

[28] Il nome è impiegato qui nel senso della parola greca άνθρωποζ.

[29] [*Kiu-ti* (o *Khiu-ti*) è un appellativo generico di una serie tibetana di opere occulte, ben conosciute anche exotericamente e che contengono profondi insegnamenti esoterici sotto forma di allegorie e simbolismi. Una delle prime opere della serie del *Kiu-ti* è *Il Libro di Dzyan* (il modo tibetano o mongolo di pronunciare la parola sanscrita Dhyâna), scelto specialmente da H. P. B. nelle sue scritture, perché contiene gli insegnamenti arcaici originali, dichiaratamente nascosti nel *Kiu-ti* con una gran quantità di materiale estraneo. La vera parte occulta de *Il Libro di Dzyan* è una della prima parte dei Volumi del *Kiu-ti* e tratta principalmente della cosmogonia. –Nota di B. de Zirkoff.]

[30] Il Rabbino Jehoshua Ben-Chananea, che morì verso il 72 d. C., dichiarava apertamente che aveva compiuto dei "miracoli" per mezzo del libro *Sepher Jetzirah*, e sfidava tutti gli scettici. Franck, citando il *Talmud* babilonese, fa i nomi di due altri taumaturghi, i Rabbini Chanina e Oshoi. (Vedi: *Talmud di Gerusalemme*, *Sanhedrin*, cap. 7, ecc; e Franck, *Die Kabbalah*, pp. 55, 56. (1843). Molti degli occultisti, alchimisti e cabalisti del Medio Evo pretendevano la stessa cosa; e lo stesso Mago moderno Éliphas Lévi lo afferma e lo scrive pubblicamente nei suoi libri sulla Magia.

primo ciclo dei cinque primi millenni, cominciato con il grande periodo del Kali Yuga. E allora l'ultima profezia contenuta in quel libro (il primo Volume degli Annali Profetici dell'Età Nera) sarà compiuta. Non avremo molto da attendere e parecchi di noi vedranno l'aurora del nuovo ciclo, alla fine del quale molti conti saranno regolati e sistemati fra le razze. Il secondo Volume di profezie è quasi pronto, essendo stato cominciato fin dall'epoca di Shankarâchârya, il successore del Buddha. Bisogna considerare un altro aspetto importante che emerge nella serie delle prove relative all'esistenza di una Saggezza primordiale ed universale; aspetto particolarmente importante per gli studiosi e per i cabalisti cristiani. Gli insegnamenti erano noti, per lo meno parzialmente, a diversi Padri della Chiesa. Si afferma, su una base puramente storica, che Origene, Sinesio e lo stesso Clemente Alessandrino, fossero stati Iniziati ai Misteri prima di aggiungere al Neo-Platonismo della Scuola di Alessandria quello degli Gnostici, sotto il velo cristiano. Inoltre, alcune dottrine delle scuole segrete, sebbene non tutte, furono conservate in Vaticano e divennero poi parte dei Misteri sotto forma di aggiunte, per quanto deformate, al programma originale cristiano della Chiesa Latina. Tale il dogma, ora materializzato, dell'Immacolata Concezione. Ciò spiega le grandi persecuzioni della Chiesa Cattolica Romana contro l'Occultismo, la Massoneria ed il Misticismo eterodosso in generale.

L'epoca di Costantino fu l'ultima svolta della storia, il periodo della lotta suprema che finì, nel mondo occidentale, con lo strangolamento delle vecchie Religioni a favore di quella nuova costruita sui loro cadaveri. Da quel momento, la visuale sull'antichissimo passato precedente al "Diluvio" e al giardino dell'Eden, fu impedita con tutti i mezzi, leciti ed illeciti, e chiusa agli sguardi indiscreti dei posteri. Tutti i passaggi furono sigillati, tutti gli annali, sui quali fu possibile mettere le mani, vennero distrutti. Tuttavia rimane ancora abbastanza, persino fra questi annali mutilati, per permetterci di affermare che essi contengono ogni requisito utile a dimostrare l'esistenza attuale di una Dottrina Madre. Alcuni frammenti sono sfuggiti ai cataclismi geologici e politici per raccontare la loro storia; e tutto ciò che è sopravvissuto prova che la Saggezza, ora segreta, era un tempo l'unica fonte, la sorgente perenne ed inestinguibile **[28]** che alimentava tutti i ruscelli, cioè le Religioni posteriori di tutte le nazioni, dalla prima all'ultima. Questo periodo, che comincia con Buddha e Pitagora e finisce con i Neo-platonici e gli Gnostici, è il solo punto focale rimasto nella storia, verso il quale convergono per l'ultima volta, senza essere oscurati dalla mano del bigottismo e del fanatismo, i brillanti raggi di luce venuti dagli eoni del tempo passato.

Ciò spiega la necessità, in cui si è trovata costantemente l'autrice, di spiegare i fatti, presi dal più antico passato, basandoli su prove evidenti del periodo storico, anche a rischio di essere accusata nuovamente di mancanza di metodo e di sistema. È necessario che il pubblico sia informato degli sforzi compiuti da numerosi Adepti vissuti nel mondo, da poeti e da scrittori iniziati, per mezzo dei libri classici di tutte le epoche, per conservare negli annali dell'umanità, se non la conoscenza dei suoi princìpi, almeno il ricordo dell'esistenza di tale filosofia.

Gli Iniziati del 1888 sarebbero veramente un mito incomprensibile, un problema senza una soluzione apparente, se non fosse stato provato che altri Iniziati sono vissuti in tutte le epoche della storia. E ciò non può essere provato che citando il capitolo ed il rigo dove si è parlato di questi grandi personaggi che sono stati preceduti e seguiti da una lunga ed interminabile serie di altri Maestri ante e post-diluviani. Soltanto mediante queste testimonianze semi-tradizionali e semi-storiche sarà possibile dimostrare che la conoscenza occulta ed i poteri che questa conferisce all'uomo, non sono affatto finzioni, ma realtà vecchie quanto il mondo.

Ai miei giudici, passati o futuri, non ho dunque nulla da dire — siano essi dei severi critici letterari, o quei dervisci urlanti della letteratura che giudicano un libro secondo la fama, più o meno grande, del nome del suo autore, e che guardano a malapena al contenuto,

attaccandosi come *bacilli* mortali al punto più debole del corpo. E neppure mi occuperò dei calunniatori — fortunatamente assai pochi — che, con la speranza di attirare l'attenzione pubblica gettando il discredito su ogni scrittore il cui nome è più conosciuto del loro, schiumano ed abbaiano dietro la sua ombra.

Costoro sostennero dapprima per anni che le dottrine insegnate nel *Theosophist*, e approfondite nel *Buddhismo Esoterico* erano state tutte *inventate* da me, poi, cambiando tattica, denunciarono *Iside Svelata* come un plagio fatto ad Éliphas Lévi (!), a Paracelso (!!) e, *mirabile dictu*, al Buddhismo ed al Brâhmanesimo (!!!). Sarebbe stato lo stesso che accusare Renan di aver rubato la sua *Vita di Gesù* al Vangelo, e Max Müller i suoi **[29]** *Libri Sacri dell'Oriente* o i suoi *Chips* [Frammenti] alle filosofie dei Brâhmani e di Gautama Buddha. Ma, al pubblico in generale e ai lettori della *Dottrina Segreta* in particolare, posso ripetere ciò che ho sempre affermato e che adesso dico con le parole di Montaigne:

Signori, "*io ho fatto qui soltanto un mazzo di fiori scelti e di mio non ho messo altro che lo spago che li unisce*".

Tagliate lo "spago" o fatelo a pezzi, se volete. Quanto ai *fatti*, non potrete mai distruggerli: voi potrete soltanto ignorarli e niente più. Potremmo terminare con una parola concernente questo primo Volume. Nell'introduzione ai capitoli che parlano principalmente della Cosmogonia, alcuni soggetti trattati potranno sembrare fuori posto, ma una considerazione, oltre a quelle già esposte, mi ha spinta a farlo. Ogni lettore giudicherà personalmente le affermazioni fatte dal punto di vista della sua conoscenza, della sua esperienza e della sua coscienza, basando il proprio giudizio su ciò che ha già imparato altrove. L'autrice è obbligata a rammentarsi continuamente di questo; ed ecco la ragione dei frequenti riferimenti, in questi primi Volumi, a soggetti che appartengono, propriamente parlando, ad un'altra parte dell'opera, ma che non potevano passare sotto silenzio senza correre il rischio di veder considerare l'opera stessa come un racconto di fate, o come la fantasia di qualche cervello moderno.

Così il Passato aiuterà a comprendere il Presente; e quest'ultimo ad apprezzare meglio il Passato. Gli errori odierni devono essere compresi ed eliminati; tuttavia è più che probabile, anzi, nel caso attuale è certo, che ancora una volta le testimonianze di lunghi secoli e della storia, non influiranno che sugli uomini altamente intuitivi, e cioè su un numero assai limitato. Ma in questo caso, come in tutti i casi analoghi, gli individui sinceri e fedeli potranno consolarsi presentando ai moderni scettici Sadducei la testimonianza matematica e storica dell'ostinazione e del bigottismo umano. Negli archivi dell'Accademia delle Scienze di Francia esiste la famosa legge delle probabilità, elaborata da alcuni matematici, con un procedimento algebrico a beneficio degli scettici. Essa si conclude con la formula seguente: Se due persone testimoniano un fatto ed entrambe gli attribuiscono i 5/6 di certezza, lo stesso fatto ne avrà i 35/36, cioè la sua probabilità starà alla sua improbabilità con il rapporto di 35 a 1. Se tre testimonianze di questo genere sono sommate, la certezza diverrà 215/216. L'accordo di dieci persone, ciascuna delle quali dia 1/2 di certezza, produrrà 1023/1024, ecc.

L'occultista può ritenersi soddisfatto di questa probabilità di certezza e non occuparsi d'altro. **[30]**

———

[31] PROEMIO

———

PAGINE TRATTE DA UNA MEMORIA PREISTORICA

Un Manoscritto arcaico, formato da foglie di palma rese inattaccabili dall'acqua, dal fuoco e dall'aria mediante un processo specifico e sconosciuto, si trova davanti agli occhi dell'autrice. Sulla prima pagina appare un disco bianco immacolato su fondo nero. Sulla pagina seguente vi è un disco simile, con un punto al centro. Lo studioso sa che il primo rappresenta il Cosmo nell'Eternità, prima del risveglio dell'Energia ancora assopita, l'Emanazione del Verbo in sistemi successivi. Il punto nel cerchio ancora immacolato, Spazio ed Eternità in Pralaya, indica l'aurora della differenziazione. É il primo punto nell'Uovo del Mondo, il Germe che diverrà l'Universo, il Tutto, il Cosmo illimitato e periodico, un Germe che è, periodicamente ed alternativamente, latente ed attivo. Il cerchio intero è l'Unità divina da cui tutto procede e a cui tutto ritorna. La sua circonferenza – simbolo forzatamente limitato, dato il limite della mente umana – indica la PRESENZA astratta, per sempre inconoscibile, e il suo piano, l'Anima Universale, quantunque i due siano uno. Tuttavia la superficie del disco completamente bianca e il fondo nero che lo circonda dimostrano, chiaramente, che questo piano è la sola conoscenza – per quanto nebulosa – raggiungibile dall'uomo. È su questo piano che cominciano le Manifestazioni manvantariche perché, durante il Pralaya, è in quest'ANIMA che sonnecchia il Pensiero Divino,[31] in cui giace nascosto il piano di ogni futura Cosmogonia e Teogonia.

[32] È la VITA UNICA, eterna, invisibile e tuttavia onnipresente, senza princìpio né fine, e tuttavia periodica nelle sue manifestazioni regolari, fra i periodi delle quali regna l'oscuro mistero del Non-Essere; incosciente, e tuttavia Coscienza assoluta; irrealizzabile eppure unica Realtà auto-esistente; insomma, "un Chaos per i sensi, un Cosmo per la ragione". Il suo unico attributo assoluto, che è lo Stesso, Movimento eterno ed incessante, è chiamato nel linguaggio esoterico il Grande Soffio[32] che è il movimento perpetuo dell'Universo, nel senso di SPAZIO, illimitato ed onnipresente. Ciò che è privo di movimento non può essere divino. Però, in realtà, non vi è niente assolutamente privo di moto nell'Anima Universale.

Circa cinque secoli a. C. Leucippo, precettore di Democrito, affermava che lo spazio era eternamente riempito di atomi animati da un moto incessante e che, nel corso del tempo, aggregandosi, questi atomi generavano un moto rotatorio, mediante mutue collisioni che producevano movimenti laterali. Epicuro e Lucrezio sostenevano la stessa cosa, aggiungendo

---

[31] È quasi inutile ricordare al lettore che l'espressione Pensiero Divino, come quella di Mente Universale, non deve essere considerata adombrare neppure vagamente un processo intellettuale simile a quello umano. "L'Inconsciente", secondo von Hartmann, giunse al vasto piano creativo o, piuttosto, evolutivo, "mediante una saggezza chiaroveggente superiore ad ogni Coscienza", ciò che in linguaggio vedantino significherebbe Saggezza assoluta. Solamente coloro che comprendono quanto l'intuizione superi i lenti processi del pensiero raziocinante possono formarsi il vago concetto di questa Saggezza assoluta che trascende le idee di Tempo e di Spazio. La mente, quale noi la conosciamo, può risolversi in stati di coscienza varianti in durata, intensità, complessità, etc., tutti, in ultima analisi basati sulla sensazione, che è di per sé, Mâyâ. La senzazione, a sua volta, implica necessariamente limitazione. Il Dio Personale del Teismo ortodosso percepisce, pensa ed è soggetto ad emozioni; si pente e prova una "tremenda collera". Ma la nozione di simili stati mentali presuppone chiaramente il postulato inammissibile dell'esteriorità degli stimoli che eccitano, per non parlare dell'impossibilità di attribuire l'immutabilità ad un essere le cui emozioni fluttuano con gli eventi che accadono nei mondi sui quali presiede. L'idea di un Dio Personale immutabile ed infinito è dunque inconcepibile dal punto di vista psicologico e, peggio ancora filosofico.

[32] Platone dimostra di essere un Iniziato dicendo nel *Cratilo* (397 D) che θεός è derivato dal verbo θέειν "muoversi, correre" poiché i primi astronomi che osservarono il moto dei corpi celesti chiamarono i pianeti θέοί, gli dèi. Più tardi la parola dette origine ad un'altra espressione: ἀλήθεια: "il soffio di Dio."

però, all'idea del movimento laterale degli atomi, quella della loro affinità, — un insegnamento occulto.

Fin dall'inizio dell'umanità, dal primo apparire degli architetti del globo sul quale viviamo, la Divinità non rivelata fu riconosciuta e considerata che sotto un unico aspetto filosofico, il Moto Universale, il fremito del creativo Respiro della Natura. L'Occultismo così definisce l'"Esistenza Una": "*La Divinità è un arcano Fuoco vivente (dotato di movimento), e gli eterni testimoni di questa Presenza invisibile sono la Luce, il Calore e l'Umidità*" — poiché questa Trinità include, ed è la causa di ogni fenomeno in Natura.[33] Il movimento intracosmico è eterno ed incessante; il movimento cosmico, — quello che è visibile o percepibile — è finito e periodico. Come astrazione eterna, è il Sempre-Presente; **[33]** come manifestazione, è finito, sia nella direzione del futuro che in quella del passato, essendo ambedue l'Alfa e l'Omega di successive ricostruzioni. Il Cosmo — il Noumeno — non ha nulla a che fare con le relazioni causali del mondo fenomenico. Solo riferendosi all'Anima intracosmica, al Cosmo ideale nell'immutabile Pensiero Divino, possiamo dire: "Non vi è mai stato un principio e non vi sarà mai una fine". Per quanto riguarda il suo corpo, o organizzazione cosmica, benché non si possa dire che vi sia stata una prima costruzione o che ve ne sarà mai un'ultima, tuttavia, ad ogni nuovo Manvantara, la sua organizzazione può essere considerata come la prima e l'ultima di quel tipo, poiché esso evolve ogni volta su un piano superiore. Anni fa fu affermato che:

La Dottrina Esoterica, come il Buddhismo e il Brâhmanesimo, e persino il Cabalismo, insegna che l'Essenza unica, infinita e sconosciuta, è esistita ed esiste da tutta l'eternità, ed è passiva o attiva in successioni regolari ed armoniche. Nel linguaggio poetico di Manu, queste condizioni sono chiamate i Giorni e le Notti di Brahmâ. Quest'ultimo è o "sveglio" o "addormentato". Gli Svâbhâvika, o filosofi della più antica Scuola di Buddhismo che esiste ancora in Nepal, speculano soltanto sulla condizione attiva di questa "essenza", che essi chiamano Svabhâvat, e ritengono insensato teorizzare sul potere astratto ed "inconoscibile" nella sua condizione passiva. Essi quindi sono chiamati atei tanto dai teologi cristiani quanto dagli scienziati moderni, che non comprendono la logica profonda della loro filosofia. I teologi non vogliono ammettere altro Dio all'infuori della personificazione delle potenze secondarie che hanno elaborato l'universo visibile e che, per loro, sono divenute il Dio antropomorfico dei cristiani - lo Jehovah maschile ruggente fra lampi e tuoni. Da parte sua, la scienza razionalista vede nei buddhisti e negli Svâbhâvika i "Positivisti" delle età arcaiche. Se si osserva questa filosofia da un lato solo, i nostri materialisti, dal loro punto di vista, possono aver ragione. I buddhisti sostengono che non vi è un Creatore, ma un numero infinito di potenze creatrici, che formano collettivamente la sostanza unica ed eterna, la cui essenza è imperscrutabile e non può, di conseguenza, essere un soggetto di speculazione per un vero filosofo. Socrate rifiutò sempre di discutere sul mistero dell'essere universale e, tuttavia, nessuno lo accusò mai di Ateismo, se si eccettuano coloro che miravano alla sua distruzione. La Dottrina Segreta dice che all'inizio di un periodo attivo ha luogo un'espansione di questa Essenza Divina dall'esterno all'interno e dall'interno all'esterno, in conformità della legge eterna ed immutabile; e l'universo fenomenico o visibile è il risultato ultimo della lunga catena di forze cosmiche messe progressivamente in moto. E così, tornando alla condizione passiva, l'Essenza Divina si contrae, e l'opera anteriore della creazione viene gradatamente e progressivamente annullata. L'universo visibile si disintegra, i suoi materiali si disperdono e "la tenebra" solitaria e unica aleggia ancora una volta sulla faccia dell'abisso." Per usare una metafora tolta dai libri segreti e adatta a rendere l'idea ancora più chiara, un'espirazione **[34]** dell'"essenza sconosciuta" produce il mondo, ed

[33] I Nominalisti, argomentando con Berkeley che "è ugualmente impossibile farsi un'idea astratta del movimento separato dal corpo che si muove" (*Principles of Human Knowledge*, Introd., paragrafo 10) potranno domandare: "Che cos'è quel corpo produttore di quel movimento? È una sostanza? Allora voi credete in un Dio Personale? ecc.". Noi risponderemo più avanti, in una parte successiva di quest'opera; frattanto proclamiamo il nostro diritto di Concezionalisti, in opposizione alle vedute materialistiche di Roscelini sul Realismo e sul Nominalismo. Edward Clodd, uno dei suoi migliori difensori, domanda: "Ha la scienza rivelato qualche cosa che svaluti o si opponga alle antiche parole che contengono l'essenza di tutte le Religioni, passate, presenti o future: agire giustamente, essere misericordiosi e camminare umilmente davanti al proprio Dio?" E noi siamo d'accordo, purché non si attribuisca alla parola Dio il grossolano antropomorfismo che forma ancora l'ossatura della nostra Teologia attuale, ma la concezione simbolica di quello che è la Vita e il Movimento dell'Universo, perché conoscere ciò nell'ordine fisico è conoscere il tempo passato, presente e futuro nella successione dei fenomeni; conoscerlo nell'ordine morale è conoscere ciò che è stato, che è, e che sarà nella Coscienza umana" (Vedi: "*Science and the Emotions*", un Discorso tenuto a South Place Chapel, Finsbury, Londra, il 27 dicembre 1885).

una inspirazione lo fa scomparire. Questo processo è in azione da tutta l'eternità, e il nostro universo attuale non è che uno delle infinite serie che non hanno princìpio e che non avranno mai fine.[34]

Questa citazione sarà spiegata il più esaurientemente possibile in quest'opera. Sebbene non contenga nulla di nuovo per gli orientalisti, la sua interpretazione esoterica può contenere molte cose fino ad oggi completamente sconosciute agli studiosi occidentali.

La prima figura è un semplice disco ◯ . La seconda, nel simbolo arcaico, è un disco ⊙ con un punto al centro, prima differenziazione nelle manifestazioni periodiche della Natura eterna, senza sesso ed infinita, "Aditi in QUELLO",[35] o lo Spazio potenziale entro lo spazio astratto. Nella terza fase il punto si trasforma in un diametro ⊖.Questo è il simbolo della Madre-Natura divina ed immacolata, nell'Infinità assoluta che abbraccia tutto. Allorché questo diametro orizzontale è attraversato da un altro verticale, ⊕ abbiamo la Croce Terrena. L'umanità ha raggiunto la sua terza Razza-Radice; è il segno dell'origine della Vita umana. Quando la circonferenza scompare e lascia solo la croce +, è il segno che la caduta dell'uomo nella materia è compiuta, ed ha inizio la Quarta Razza. La croce nel cerchio simboleggia il puro Panteismo; quando la croce non è circoscritta, il segno diviene fallico. Aveva lo stesso significato, come pure altri, come un Tau iscritto nel cerchio, ⊖ , o come un "martello di Thor", la così detta croce Jaina, o Svastika, dentro al cerchio 卐.

Il terzo simbolo, ⊖ il cerchio diviso in due da un diametro orizzontale — serviva a indicare la prima manifestazione della Natura creatrice, ancora passiva perché femminile. La prima vaga percezione dell'uomo, per quanto riguarda la procreazione, è femminile, poiché l'uomo conosce meglio sua madre che suo padre. Per questo motivo le divinità femminili erano considerate più sacre di quelle maschili. La Natura, dunque, è femminile e, fino ad un certo punto, oggettiva e tangibile; e il Princìpio Spirito che la feconda è celato.[36] Aggiungendo una linea perpendicolare al diametro orizzontale del cerchio, **[35]** veniva formato il tau, ⊤ la più antica forma di questa lettera. Era il glifo della terza Razza-Radice fino al giorno della sua caduta simbolica, cioè quando ebbe luogo la separazione dei sessi per evoluzione naturale; allora la figura divenne ⌀, o la vita asessuata, modificata o separata — un doppio glifo o simbolo. Con le sotto-razze della nostra Quinta Razza esso divenne in simbologia il Sacr' e in ebraico N'cabvah, delle Razze formate per prime;[37] poi esso si trasformò nell'egiziano ☥ l'emblema della vita, e più tardi ancora nel segno di Venere ♀. Viene quindi la Svastika (il martello di Thor, o "Croce Ermetica"), che essendo interamente separata dal suo cerchio diviene così puramente fallica. Il simbolo esoterico del Kali Yuga è la stella rovesciata a cinque punte, ⛧, con le sue due punte (corni) voltate verso il cielo, il

[34] H. P. Blavatsky, *Iside Svelata*, II°, pag. 264–265.
[35] *Rig Veda.*
[36] Secondo quanto dicono i matematici occidentali ed alcuni cabalisti americani, anche nella Cabala "il valore del nome di Jehovah è quello del diametro di un cerchio". Aggiungete a ciò che Jehovah è il terzo Sephiroth, *Binâh*, un nome femminile, ed avrete la chiave del mistero. Grazie a delle trasformazioni cabalistiche, questo nome, androgino nei primi capitoli del *Genesi*, diviene, trasformandosi, interamente maschile, Cainita e fallico. L'idea di scegliere una divinità fra gli dèi pagani e farne uno speciale Dio nazionale, chiamandolo "l'Unico Dio vivente", il "Dio degli Dèi", e di proclamare allora questo culto monoteistico, non basta a cambiare questa divinità nel Princìpio UNICO, la cui "Unità non ammette moltiplicazioni, cambiamenti o forma", specialmente nel caso di una divinità priapica, come è dimostrato adesso essere Jehovah.
[37] Vedi l'interessante opera *The Source of Measures* (1875, pp. 236-37), in cui l'autore spiega il vero significato del termine Sacr', da cui sono derivati "sacro" e "sacramento", parole divenute sinonimi di "santità", quantunque puramente falliche. [L'effettivo passo dell'opera di J. Ralston Skinner, *The Source of Measures* (pag. 236) è: "Il fallo è il veicolo di enunciazione; e in verità, come il *sacr*, o portatore del germe, il suo uso è stato trasmesso attraverso le ère al *sacr-factum* dei sacerdoti romani, e al *sacr-fice* e *sacr-ment* della razza che parla inglese." H. P. B. tratta lo stesso soggetto nel Volume II°, pag. 467, nota. – Da una Nota di B. de Zirkoff].

segno della stregoneria umana, posizione che ogni occultista riconoscerà appartenere alla Magia della "mano sinistra" ed usata in magia cerimoniale.

È da sperare che l'attenta lettura di quest'opera modifichi le idee del pubblico, generalmente errate, sul Panteismo. È un errore ed un'ingiustizia considerare i buddhisti e gli occultisti advaiti come atei. Se non sono tutti filosofi, essi sono però tutti profondamente logici, e le loro obiezioni ed i loro argomenti sono basati su un rigoroso ragionamento. Infatti, se prendiamo il Parabrahman degli indù quale rappresentante delle divinità celate e senza nome delle altre nazioni, vediamo che questo Princìpio assoluto è il prototipo da cui derivarono tutte le altre. Parabrahman non è "Dio" perché egli non è un Dio. "È ciò che è supremo e non supremo (*paravara*)".[38] Esso è "supremo" quale Causa, non come effetto. Parabrahman è semplicemente quale "Realtà senza Secondo", il Cosmo che contiene tutto - o piuttosto lo Spazio cosmico infinito - naturalmente nel senso spirituale più elevato. Brahman (neutro), essendo la radice immutabile, pura, libera, incorruttibile e suprema, "l'Unica vera Esistenza, Paramârthika" e l'assoluto Chit e Chaitanya (Intelligenza, Coscienza), non può essere un conoscitore "perché QUELLO non può avere alcun oggetto di conoscenza". Può la Fiamma essere chiamata l'essenza del Fuoco? Questa essenza è "la Vita e la Luce dell'Universo; il fuoco visibile e la fiamma sono distruzione, morte e male". "Il Fuoco e la Fiamma distruggono il corpo di un Arhat, la loro essenza lo rende immortale."[39] "La conoscenza dello Spirito assoluto, come lo splendore **[36]** del sole, o come il calore del fuoco, non è altro che l'Essenza assoluta stessa", dice Shankarâchârya. ESSO è lo "Spirito del Fuoco", non il fuoco stesso; perciò "gli attributi di quest'ultimo, calore o fiamma, non sono quelli dello Spirito, ma di ciò di cui questo Spirito è la causa inconscia." Non è forse questa frase la vera nota fondamentale della successiva filosofia dei Rosacroce? Parabrahman è, in breve, l'aggregato collettivo del Cosmo nella sua infinità ed eternità, il "QUELLO" e il "QUESTO", ai quali non si possono applicare aggregati distributivi.[40] "In princìpio QUESTO era il Sé, uno solo",[41] ed il grande Shankarâchârya spiega che "QUESTO" si riferisce all'Universo (Jagat), poiché il termine "In princìpio" significa prima della riproduzione dell'Universo fenomenico.

Perciò, quando i panteisti, facendo eco alle *Upanishad*, affermano, come la Dottrina Segreta, che "Questo" non può creare, non negano un creatore, o piuttosto un aggregato collettivo di creatori, ma rifiutano semplicemente, e molto logicamente, di attribuire la "creazione", e specialmente la formazione — cioè qualche cosa di finito — ad un Princìpio Infinito. Per essi Parabrahman è una Causa passiva — perché assoluta, il Mukta incondizionato. Essi gli rifiutano soltanto l'onniscienza e l'onnipotenza limitate, perché questi sono ancora degli attributi riflessi nelle percezioni dell'uomo; e perché Parabrahman, essendo il TUTTO Supremo, lo Spirito e l'Anima per sempre invisibili della Natura, immutabile ed eterno, non può avere attributi, poiché il termine Assolutezza esclude naturalmente ogni rapporto con l'idea di finito e di condizionato. Quando i vedantini affermano che gli attributi appartengono semplicemente alla sua emanazione, chiamandola Îshvara *plus* Mâyâ e Avidyâ (Agnosticismo e Mancanza di Conoscenza, piuttosto che Ignoranza), è difficile trovare qualsiasi Ateismo in questa concezione.[42] Poiché non vi

[38] *Mândûkya Upanishad*, I, 28.
[39] *Bodhimür*, Libro II. (Consiste nella traduzione mongola abbreviata del Lamrin di Je Tsonkhapa, N.d.T.)
[40] Vedi *Vedânta Sâra* [1881] tradotto da Major G. A. Jacob; e *The Aphorisms of Shândilya*, tradotto da E. B. Cowell, pag. 42.
[41] *Aitareya Upanishad*.
[42] Nondimeno, gli orientalisti cristiani, prevenuti e piuttosto fanatici, vorrebbero provare che questo è puro Ateismo. Come prova di ciò, vedi il *Vedânta Sâra* del Maggiore Jacob. Tuttavia, l'intera antichità fa eco a questo pensiero puramente vedantino, come ritiene Lucrezio: "Omnis enim per se divom natura necesse est Immortali ævo summa cum pace fruatur". (È necessariamente della natura degli dei fruire dell'immortalità insieme alla massima pace).

possono essere né due Infiniti né due Assoluti in un Universo che si suppone sia illimitato, questa Auto-Esistenza può essere difficilmente considerata come ciò che crea personalmente. Per i sensi e per le percezioni degli *esseri* finiti, QUELLO è il Non-*Essere*, essendo l'unica Esseità; poiché, in questo TUTTO, giace celata la sua emanazione coeterna e coeva, **[37]** o radiazione inerente che, divenendo periodicamente Brahmâ (il Potere maschile-femminile), si espande nell'Universo manifestato. "Nârâyana, muovendosi sulle Acque [astratte] dello Spazio" viene trasformato nelle Acque della sostanza concreta da lui messa in movimento, che diviene adesso il Verbo manifestato o Logos.

I Brâhmani ortodossi, quelli che più si scagliano contro i Panteisti e gli Advaita, che essi definiscono atei, sono costretti, se Manu ha qualche autorità in materia, ad accettare la morte di Brahmâ, il Creatore, al termine di ogni Età di questa divinità – cento anni divini, periodo che, per essere espresso nei nostri anni solari, richiede un numero di quindici cifre. Tuttavia i loro filosofi considerano questa "morte" soltanto come una sparizione temporanea dal piano dell'esistenza manifestata, o come un riposo periodico.

Gli occultisti sono dunque d'accordo con i filosofi vedantini advaita su questa dottrina. Essi dimostrano l'impossibilità di accettare, dal punto di vista filosofico, l'idea del TUTTO assoluto che crea, o perfino, che evolve l'Uovo d'Oro, nel quale si dice che egli penetri allo scopo di trasformarsi in Brahmâ, il creatore, che ulteriormente espande se stesso negli dèi e in tutto l'Universo visibile. Essi dicono che l'Unità assoluta non può trasformarsi in Infinità, perché Essa presuppone l'estensione illimitata di *qualcosa* e la durata di questo qualcosa; e il Tutto Uno – cioè lo Spazio – che è la sua sola rappresentazione mentale e fisica su questa terra, o nostro piano di esistenza, non è né un oggetto né un soggetto di percezione. Se si potesse supporre che il Tutto eterno ed infinito, l'Unità onnipresente, anziché esistere nell'eternità, divenisse, attraverso manifestazioni periodiche, un Universo molteplice o una personalità multipla, questa Unità cesserebbe di essere tale. L'affermazione di Locke che "il puro spazio non è capace né di resistenza né di moto", è errata. Lo Spazio non è né un "vuoto illimitato" né una "pienezza condizionata", ma contiene sia l'uno che l'altra. Questo Spazio, essendo, sul piano dell'astrazione assoluta, la Divinità per sempre inconoscibile, è vuoto soltanto per le menti finite;[43] ed essendo, sul piano della percezione mâyâvica, il Plenum, il Contenitore assoluto di tutto ciò che esiste, manifestato e non manifestato, è, di conseguenza, quel TUTTO ASSOLUTO. Non vi è differenza fra il detto dell'Apostolo cristiano : "In Lui noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra esistenza"[44], e quello del Rishi indù : **[38]** "L'Universo vive in Brahmâ, procede da Brahmâ e ritornerà a Brahmâ", perché Brahman (neutro), il non manifestato, è quell'Universo *in abscondito*, e Brahmâ, il manifestato, è il Logos, rappresentato nei dogmi simbolici ortodossi come maschio-femmina.[45] Il Dio dell'Apostolo-Iniziato e del Rishi è, contemporaneamente, lo Spazio invisibile e quello visibile. Lo Spazio è chiamato, nel simbolismo esoterico, il "Madre-Padre Eterno dalle Sette Pelli". Esso è composto di sette strati, dalla sua superficie non differenziata a quella differenziata.

"*Che cosa è quello che era, è, e sarà, che vi sia un Universo o non vi sia; che vi siano dèi o non ve ne siano*?" si chiede il Catechismo esoterico Senzar. La risposta è: lo "*Spazio*".

---

[43] Gli stessi nomi delle due principali divinità, Brahmâ e Vishnu, dovrebbero aver suggerito da lungo tempo il loro significato esoterico. Perché Brahman, o Brahm, deriva, secondo alcuni, dalla radice *brih* "crescere" o "espandersi" (Vedi: *Calcutta Review*, vol. lxvi, p. 14); e quella di Vishnu è *vish*, pervadere, entrare nella natura dell'essenza; Brahmâ-Vishnu essendo quindi questo Spazio Infinito di cui gli Dèi, i Rishi, i Manu e tutto ciò che esiste in questo Universo, sono semplicemente le Potenze (Vibhûtayah). [*Vishnu Purâna*, Libro III, 1.].

[44] [*Atti* xvii, 28]

[45] Vedere il racconto del Manu su Brahmâ che separa il suo corpo in maschio e femmina; quest'ultima parte è la femmina Vâch nella quale egli crea Virâj, e paragonare ciò con l'esoterismo dei Cap. II, III e IV del *Genesi*.

Non è il Dio unico e sconosciuto onnipresente nella Natura, o la Natura *in abscondito*, che è respinto; ma è il "Dio" del dogma umano ed il suo "Verbo" *umanizzato*. L'uomo, nella sua infinita presunzione e conseguente orgoglio e vanità, ha formato egli stesso il proprio Dio con mano sacrilega, con materiali trovati nella sua piccola materia cerebrale; e l'ha imposto ai suoi simili come una rivelazione diretta dello SPAZIO unico non rivelato.[46]

L'occultista accetta la rivelazione come proveniente da Esseri divini per quanto ancora finiti, le Vite manifestate, e mai dalla VITA UNICA non manifestata; da quelle Entità chiamate Uomo Primordiale, Dhyâni-Buddha o Dhyân-Chohan, i "Rishi-Prajâpati" degli indù, gli Elohim o **[39]** "Figli di Dio" degli ebrei, gli Spiriti Planetari di tutte le nazioni, divenuti Dèi per gli uomini.

L'occultista considera pure l'Âdi-Shakti - l'emanazione diretta di Mûlaprakriti, la Radice eterna di QUELLO e l'aspetto femminile della Causa Creatrice, Brahmâ, sotto la forma âkâshica di Anima Universale; filosoficamente, come una Mâyâ e come la causa della Mâyâ umana. Ma questo modo di vedere non gli impedisce di credere alla sua esistenza fino a quando essa dura, cioè per un Mahâmanvantara; né di impiegare praticamente l'Âkâsha, la radiazione di Mûlaprakriti,[47] perché l'Anima del mondo è collegata a tutti i fenomeni naturali, conosciuti o sconosciuti alla scienza.

Le più vecchie Religioni del mondo — exotericamente, perché la loro radice o base esoterica è unica — sono quelle degli indiani, dei mazdei e degli egiziani. Poi viene quella dei caldei, derivata dalle precedenti, e adesso interamente perduta per il mondo attuale, eccetto la parte della sua deformazione nel Sabeanismo, scoperta recentemente dagli archeologi.

Quindi, trascurando le numerose Religioni di cui parleremo più tardi, arriviamo a quella ebraica che, esotericamente, segue le orme della Magia babilonese, come nella Cabala; ed exotericamente è un insieme di leggende allegoriche come nel *Genesi* e nel *Pentateuco*. I primi quattro capitoli del *Genesi*, letti alla luce dello *Zohar*, sono i frammenti di una pagina

---

[46] L'Occultismo è veramente nell'aria" alla fine di questo nostro secolo. Fra molte altre opere recentemente pubblicate, ne raccomandiamo una, specialmente agli studiosi di Occultismo teorico che non vogliano avventurarsi al di là del regno speciale del nostro piano umano. Si intitola *New Aspects of Life and Religion* (1866) del Dr. Henry Pratt, medico e membro della S.T. Questo libro è pieno di dogmi esoterici e di filosofia; però questa è piuttosto limitata, nelle sue conclusioni, da ciò che sembra essere uno spirito di positivismo condizionato. Tuttavia quanto è detto relativamente allo Spazio come della "Causa Prima Sconosciuta", merita di essere citato: "Questo qualche cosa di sconosciuto, così riconosciuto e identificato con la primitiva personificazione dell'unità semplice, è invisibile ed impalpabile [certo, come spazio *astratto*]: quindi, essendo invisibile ed impalpabile, è inconoscibile. E questa inconoscibilità ha condotto all'errore di supporlo come un semplice vuoto, una semplice capacità ricettiva. Ma anche considerato come un vuoto assoluto, bisogna ammettere che lo spazio è esistente per se stesso, infinito ed eterno, oppure che esso ha avuto una prima causa esterna, dietro e al di là di se stesso. Pertanto, se una tale causa potesse essere trovata e definita, ciò condurrebbe soltanto a trasferire ad essa gli attributi che altrimenti ritornerebbero allo spazio; e non farebbe che allontanare ulteriormente le difficoltà dell'origine, senza ottenere nessuna nuova luce intorno alla causa primitiva" (Op. cit., pag. 5).
Questo è precisamente quanto hanno fatto i credenti in un creatore antropomorfico, in un Dio extra-cosmico, anziché in un Dio intra-cosmico. Possiamo dire che la maggior parte delle vedute del dr. Pratt, sono vecchie idee e teorie cabalistiche che egli presenta sotto una veste moderna — in realtà "nuovi aspetti" dell'Occulto nella Natura. Tuttavia lo Spazio, considerato come una"Unità Sostanziale" — "vivente Fonte di Vita" — come la Causa Sconosciuta e Senza Causa, è il più antico dogma nell'Occultismo, anteriore di millenni e millenni al *Pater-Æther* dei greci e dei latini. Così come "Forza e Materia, quali Potenze dello Spazio, inseparabili, e rivelatrici sconosciute dell'Inconoscibile". Esse si trovano tutte nella Filosofia ariana, personificate da Vishvakarman, Indra, Vishnu, ecc. Tuttavia esse sono espresse molto filosoficamente e sotto numerosi ed insoliti aspetti nell'opera in questione.

[47] In opposizione all'Universo manifestato della materia, il termine Mûlaprakriti (da *mûla*, radice, e *prakriti*, natura), o la Materia primordiale non manifestata, chiamata dagli alchimisti occidentali Terra di Adamo, è applicata dai vedantini a *Parabrahman*. La Materia è duale nella Metafisica religiosa, e settenaria negli insegnamenti esoterici, come tutto il resto nell'Universo. Come *Mûlaprakriti*, essa è indifferenziata ed eterna; come Vyakta essa diviene differenziata e condizionata, secondo la *Shvetâshvatara, Upanishad*, I, 8 e il *Devî Bhâgavata Purâna*. L'autore delle quattro conferenze sulla *Bhagavad Gîta*, parlando di Mûlaprakriti, dice: "Dal suo [del Logos] punto di vista oggettivo, Parabrahman appare ad esso sotto l'aspetto di Mûlaprakriti... Naturalmente questa Mûlaprakriti è materiale per lui, come ogni oggetto materiale è materiale per noi...Parabrahman è una realtà incondizionata ed assoluta, e Mûlaprakriti è una specie di velo gettato su di esso" (*The Theosophist*, VIII, febbraio 1887, pag. 304).

altamente filosofica della cosmogonia del mondo.[48] Lasciati nella loro veste simbolica non sono che un racconto di fate, una brutta spina nel fianco della scienza e della logica, un effetto evidente del karma. Farli servire da prologo al Cristianesimo fu una crudele vendetta da parte dei Rabbini, che conoscevano meglio il significato del loro *Pentateuco*. Fu una silenziosa protesta contro la spoliazione di cui erano stati vittime; e gli ebrei hanno certamente ragione sui loro tradizionali persecutori. I suddetti credi exoterici saranno spiegati più avanti alla luce della dottrina universale.

Il Catechismo Occulto contiene le seguenti domande e risposte:

"Che cosa è ciò che è sempre?" - "Lo Spazio, l'eterno Anupâdaka." [*Senza Genitori*] *- "Che cosa è ciò che fu sempre?" "Il Germe nella Radice." "Che cosa è ciò che va e viene continuamente?" - "Il Grande Soffio." - "Vi sono dunque tre Eterni?" -* **[40]** *"No, i tre sono uno. Ciò che è sempre è uno, ciò che fu sempre è uno, ciò che sempre è e sempre diverrà è pure uno: e questo è lo Spazio."*

"Spiega, o Lanu, [*discepolo*]*."- "L'uno è un Cerchio [Anello] ininterrotto, senza circonferenza, perché esso è dappertutto ed in nessun luogo; l'Uno è il Piano illimitato del Cerchio, che manifesta un Diametro soltanto durante i periodi manvantarici; l'Uno è il Punto indivisibile che non si trova in nessun luogo, percepito ovunque durante quei periodi; è la Verticale e l'Orizzontale, il Padre e la Madre, la sommità e la base del Padre, le due estremità della Madre, che non raggiungono in realtà nessun luogo, perché l'Uno è l'Anello come pure gli Anelli che sono in quell'Anello. È la luce nelle Tenebre e le Tenebre nella Luce: il "Soffio che è eterno". Esso procede dall'esterno all'interno, quando è ovunque; e dall'interno all'esterno, quando non è in nessun luogo — (cioè Mâyâ,*[49] *uno dei centri).*[50] *Esso si espande e si contrae* [*esalazione ed inalazione*]*. Quando si espande, la Madre si diffonde e si dissemina; quando si contrae, la Madre si ritira e si raccoglie. Ciò produce i periodi di Evoluzione e di Dissoluzione, Manvantara e Pralaya. Il Germe è invisibile e ardente: la Radice* [*il piano del Cerchio*] *è fredda, ma durante l'Evoluzione e il Manvantara, la sua veste è fredda e radiante. Il Soffio caldo è il Padre che divora la progenie dell'Elemento dalle molteplici facce* [*eterogeneo*]*, e lascia quelli che hanno solo una faccia* [*omogeneo*]*. Il Soffio freddo è la Madre che li concepisce, li forma, li alleva e li riprende nel suo seno, per riformarli all'Aurora* [*del Giorno di Brahmâ o Manvantara.*]

Affinché il lettore comprenda meglio, diremo subito che la Scienza Occulta afferma l'esistenza di *sette* Elementi cosmici — quattro interamente fisici ed il quinto (Etere) semi-

---

[48] [Questo riferimento è al Volume III della sua *magnum opus*, che fu pubblicato incompleto e postumo. In questo riferimento ella menziona un titolo, e cioè "*La Gupta-Vidyâ* e lo *Zohar*". Ciò si riferisce al testo contenuto nelle Sezioni XX e seguenti del "Volume III" pubblicato nel 1897, e che consiste di una miscellanea di scritti di H. P. B. -Nota di B. de Zirkoff.]

[49] La Filosofia Esoterica, considerando ogni cosa finita come Mâyâ (o l'illusione dell'ignoranza), deve necessariamente considerare alla stessa stregua tutti i pianeti e corpi intra-cosmici, poiché essi sono qualcosa di organizzato, dunque di finito. La frase, quindi, "esso procede dall'esterno all'interno, ecc.", si riferisce, nella sua prima parte, all'aurora di ogni Mahâmanvantara, o grande rivoluzione dopo una delle complete dissoluzioni periodiche di ogni forma composta della Natura, dal pianeta alla molecola, nella sua essenza ultima, o elemento; e nella seconda parte, al Manvantara parziale o locale, che può essere solare o planetario.

[50] "Centro" significa qui un centro di energia o un Fuoco cosmico. Quando la cosiddetta "creazione" o formazione di un pianeta è compiuta da quella forza che gli occultisti chiamano Vita e la scienza "Energia", allora il processo ha luogo dall'interno all'esterno; è detto che ogni atomo contiene in se stesso 1'energia creatrice del Soffio divino. E, mentre dopo un Pralaya Assoluto, quando il materiale preesistente consiste di un Elemento Unico ed il Soffio "è ovunque", quest'ultimo agisce dall'esterno all'interno: dopo un Pralaya minore, essendo tutto rimasto allo *status quo* - in uno stato di raffreddamento, per così dire, come la luna — allora al primo fluttuare del Manvantara, il pianeta, o i pianeti, cominciano la loro resurrezione alla vita dall'interno all'esterno.

materiale; quest'ultimo diverrà visibile nell'aria verso la fine della nostra Quarta Ronda, per regnare supremo sugli altri elementi durante tutta la Quinta. Gli altri due sono assolutamente al di là della possibilità della percezione umana. Questi ultimi, **[41]** tuttavia, appariranno come presentimenti durante la Sesta e Settima Razza della Ronda attuale e saranno pienamente conosciuti rispettivamente nella Sesta e Settima Ronda.[51] Questi sette Elementi, con i loro innumerevoli sotto-elementi, assai più numerosi di quelli conosciuti dalla scienza, sono soltanto delle modificazioni *condizionali* e degli aspetti dell'Elemento UNICO e solo. Quest'ultimo non è l'Etere,[52] e nemmeno l'Âkâsha, ma la sorgente di ambedue. Il quinto Elemento, ammesso attualmente dalla scienza, non è l'Etere delle ipotesi di Newton, — quantunque lui gli dia questo nome, associandolo probabilmente nel suo pensiero con *Æther*, il "Padre-Madre" dell'antichità. Egli dice intuitivamente:

"La Natura lavora perpetuamente in modo circolare, generando fluidi da solidi, cose fisse da cose volatili, cose volatili da cose fisse, cose sottili da cose grossolane, e cose grossolane da cose sottili... Così forse tutte le cose possono aver avuto origine dall'Etere".[53]

Il lettore non deve dimenticare che le Stanze trattano solamente della Cosmogonia del nostro sistema planetario e di ciò che è visibile intorno ad esso, dopo un Pralaya Solare. Gli insegnamenti segreti concernenti l'evoluzione del Cosmo Universale non possono essere impartiti perché non potrebbero essere compresi neppure dalle menti più elevate della nostra èra; e sembra che vi siano pochissimi Iniziati, anche fra i più avanzati, ai quali sia permesso di speculare su questo argomento. Inoltre i Maestri dichiarano chiaramente che nemmeno i più avanzati Dhyân Chohan hanno penetrato i misteri al di là delle frontiere che separano le miriadi di sistemi solari da quello che è chiamato il Sole Centrale. Così, quanto verrà detto adesso si riferisce soltanto al nostro Cosmo visibile, dopo una Notte di Brahmâ.

[42] Prima che il lettore prenda in considerazione le Stanze del *Libro di Dzyan*, che formano la base di quest'opera, è assolutamente necessario che egli conosca i pochi concetti fondamentali sottostanti che pervadono l'intero sistema di pensiero, sul quale richiamiamo la sua attenzione. Queste idee fondamentali sono poche, ma dalla loro chiara acquisizione dipende la comprensione di tutto ciò che segue; perciò lo invitiamo a studiare profondamente tali princìpi prima di iniziare lo studio dell'opera stessa. La Dottrina Segreta stabilisce quindi tre proposizioni fondamentali:

I. Un PRINCÍPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe essere che diminuito da ogni espressione o paragone. Esso è al di là dell'orizzonte e della

[51] È interessante osservare come nell'evoluzione ciclica delle idee, il pensiero antico sembra riflettersi nelle speculazioni moderne. Herbert Spencer aveva letto e studiato gli antichi filosofi indù quando scrisse certi brani dei suoi *First Principles*? (p. 482). O fu un lampo indipendente di percezione interiore che gli fece dire, in parte a torto, in parte a ragione: "il movimento, come la materia, essendo fissi in quantità [?], sembrerebbe che il cambiamento da esso effettuato nella distribuzione della materia, giungendo ad un limite, in qualsiasi direzione si svolga [?], sia indistruttibile e necessiti allora di una distribuzione inversa. Apparentemente, le forze dell'attrazione e della repulsione universalmente coesistenti che, come abbiamo visto, necessitano di un ritmo in tutti i cambiamenti minori attraverso l'Universo, necessitano pure di ritmo nella totalità dei loro cambiamenti; e producono adesso un incommensurabile periodo durante il quale le forze di attrazione, essendo predominanti, causano una concentrazione universale; e quindi un altro incommensurabile periodo in cui le predominanti forze di repulsione causano una diffusione universale, cioè ère alternate di evoluzione e di dissoluzione".

[52] Qualunque sia il modo di vedere della scienza fisica su questo soggetto, la Scienza Occulta ha insegnato da secoli che l'Âkâsha (di cui l'Etere è la forma più grossolana), il quinto Princìpio cosmico universale — al quale corrisponde e dal quale procede il Manas umano — è cosmicamente una materia radiante, fredda, diatermica e plastica; creatrice nella sua natura fisica, correlativa nelle sue parti e nei suoi aspetti più grossolani, ed immutabile nei suoi princìpi superiori. Nella condizione creativa essa è chiamata Sotto-Radice, e in congiunzione con il calore radiante richiama "i mondi morti alla vita". Nel suo aspetto superiore è l'Anima del Mondo; nel suo aspetto inferiore: il Distruttore.

[53] [La Lettera di Sir Isaac Newton a Henry Oldenburg, in data 7 dicembre 1675, ed intitolata "Un'ipotesi che spiega le Proprietà della Luce trattate in miei diversi scritti". Vedi *Registro* della Royal Society, Vol. 5, pag. 65.]

portata del pensiero o, secondo le parole della *Mândûkya Upanishad*, "inconcepibile e indescrivibile". [verso 7]

Per comprendere più chiaramente queste idee, è necessario che il lettore parta dal postulato dell'esistenza di una Realtà Unica Assoluta, che precede ogni essere manifestato e condizionato. Questa Causa infinita ed eterna, vagamente formulata nell'"Inconscio" e nell'"Inconoscibile" dell'attuale filosofia europea— è la radice senza radice di "tutto ciò che fu, è, e sempre sarà". Essa è naturalmente priva di ogni attributo, ed è essenzialmente senza alcuna relazione con l'Essere manifestato o finito. È "l'Esseità" piuttosto che "Essere", in Sanscrito Sat, ed è al di là di ogni speculazione o pensiero.

Nella Dottrina Segreta questa "Esseità" è simboleggiata sotto due aspetti: primo, lo Spazio Astratto assoluto, rappresentante la pura soggettività, la sola cosa che nessuna mente umana può escludere da qualsiasi concezione né concepire di per sé. Secondo, il Movimento Astratto assoluto, rappresentante la Coscienza Incondizionata. Perfino i nostri Pensatori occidentali hanno dimostrato che la coscienza è per noi inconcepibile se distinta dal cambiamento, e che il movimento è il miglior simbolo del cambiamento stesso, la sua caratteristica essenziale. Quest'ultimo aspetto della Realtà unica è pure simboleggiato dall'espressione il "Grande Soffio"; simbolo abbastanza espressivo da non richiedere ulteriori spiegazioni. Quindi il primo assioma fondamentale della Dottrina Segreta è questa metafisica ESSEITÀ UNA ed ASSOLUTA — simboleggiata dall'intelligenza limitata quale Trinità teologica. Tuttavia possono essere date alcune spiegazioni complementari per aiutare lo studioso.

[43] Herbert Spencer ha recentemente modificato il proprio Agnosticismo, tanto da affermare che la natura della "Causa Prima",[54] che l'occultista più logicamente fa derivare dalla "Causa Senza Causa", l'"Eterno" e l'"Inconoscibile" — può essere essenzialmente la stessa di quella della coscienza che sorge dentro di noi: cioè che la Realtà impersonale che pervade il Cosmo è il puro noumeno del pensiero. Questo suo progresso lo conduce assai vicino alle dottrine esoteriche vedantine.[55] Parabrahman, la Realtà Unica, l'Assoluto, è il campo della Coscienza Assoluta; cioè quell'Essenza che è al di fuori di ogni relazione con l'esistenza condizionata, e di cui l'esistenza cosciente è un simbolo condizionato. Ma quando scendiamo nel pensiero da questa (per noi) Negazione Assoluta, entra in giuoco la dualità nel contrasto fra Spirito (o Coscienza) e Materia, fra Soggetto ed Oggetto.

Lo Spirito (o Coscienza) e la Materia devono, tuttavia, essere considerati non come delle realtà indipendenti, ma come i due simboli o aspetti dell'Assoluto, Parabrahman, che costituiscono le basi dell'Essere condizionato, sia soggettivo che oggettivo.

Se consideriamo questa triade metafisica come la Radice da cui procede ogni manifestazione, il Grande Soffio assume il carattere dell'Ideazione pre-cosmica. È la *fons et origo* della Forza e di ogni Coscienza individuale, e fornisce l'intelligenza che dirige il vasto schema dell'Evoluzione cosmica.

Inoltre, la sostanza fondamentale pre-cosmica (Mûlaprakriti) è quell'aspetto dell'Assoluto sottostante ad ogni piano oggettivo della Natura. Come l'Ideazione pre-

[54] L'espressione "Primo" presuppone naturalmente qualche cosa che "si manifesta per primo", il "primo nel tempo, nello spazio, nel grado" — e, quindi, finito e condizionato. Il "primo" *non può essere assoluto* perché è una manifestazione. Perciò l'Occultismo orientale chiama il Tutto Astratto "la Causa Unica Senza Causa", la "Radice Senza Radice" e limita l'espressione "Causa Prima" al *Logos*, nel senso che Platone dà a questo vocabolo.

[55] Vedi le erudite Conferenze di T. Subba Row sulla *Bhagavad Gîtâ*, nel *Theosophist*, Vol. VIII, febbraio, marzo, aprile, luglio 1887.

cosmica è la radice di ogni Coscienza individuale, così la Sostanza pre-cosmica è il substrato della materia nei suoi diversi gradi di differenziazione.

Da ciò apparirà che il contrasto di questi due aspetti dell'Assoluto è essenziale all'esistenza dell'Universo manifestato. Separata dalla Sostanza Cosmica, l'Ideazione Cosmica non potrebbe manifestarsi come Coscienza individuale, perché è soltanto attraverso un veicolo (*upâdhi*) di materia che la Coscienza scaturisce quale "Io sono Io", essendo necessaria una base fisica per concentrare un raggio della Mente Universale ad un certo grado di complessità. A sua volta, separata dall'Ideazione Cosmica, la Sostanza Cosmica **[44]** resterebbe un'astrazione vuota e non ne potrebbe risultare alcuna apparizione di Coscienza.

L'Universo Manifestato è dunque pervaso dalla dualità che è, per così dire, l'essenza stessa della sua Esistenza come Manifestazione. Ma come i poli opposti di soggetto e di oggetto, di spirito e materia, non sono che aspetti dell'Unità Unica nella quale essi sono sintetizzati, così nell'Universo Manifestato vi è "quello" che collega lo Spirito alla Materia, il Soggetto all'Oggetto.

Questo qualcosa, attualmente sconosciuto alla speculazione occidentale, è chiamato dagli occultisti Fohat. È il "ponte" per mezzo del quale le Idee esistenti nel "Pensiero Divino" sono impresse nella Sostanza Cosmica quali Leggi di Natura. Fohat è così l'energia dinamica dell'Ideazione Cosmica, oppure, se lo si considera da un altro punto di vista, è il mezzo intelligente, il potere che guida ogni manifestazione, il Pensiero Divino trasmesso e reso manifesto dai Dhyân Chohan,[56] gli Architetti del mondo visibile. Così, dallo Spirito, o Ideazione Cosmica, deriva la nostra Coscienza; dalla Sostanza Cosmica provengono i diversi veicoli nei quali quella Coscienza è individualizzata e perviene all'auto-Coscienza o Coscienza riflettente; mentre Fohat, nelle sue diverse manifestazioni, è il misterioso legame tra la Mente e la Materia, il princìpio animatore che elettrifica ogni atomo dandogli vita. Il riassunto seguente darà al lettore un'idea più chiara.

(1) L'ASSOLUTEZZA: il Parabrahman dei vedantini o la Realtà Unica, SAT, che è, come dice Hegel, tanto l'Essere Assoluto quanto il Non-Essere.

(2) Il *Primo* Logos*:* il Logos impersonale, e, in filosofia, l'Immanifestato, il precursore del Manifestato. Questo è la "Causa Prima", "l'Inconscio" dei panteisti europei.

(3) Il *Secondo* Logos: Spirito-Materia, Vita; "lo Spirito dell'Universo," Purusha e Prakriti.

(4) Il *Terzo* Logos: l'Ideazione Cosmica, Mahat o Intelligenza, l'Anima Universale del Mondo; il Noumeno Cosmico della Materia, la base delle operazioni intelligenti nella Natura, chiamato anche Mahâ-Buddhi.

La REALTÀ UNICA; il suo aspetto *duplice* nell'Universo condizionato.

La Dottrina Segreta afferma inoltre:

II. L'Eternità dell'Universo *in toto* come un piano illimitato, che periodicamente è "il campo di innumerevoli Universi che si manifestano e spariscono incessantemente", chiamati le "Stelle che si manifestano" e **[45]** le "Scintille dell'Eternità". "*L'Eternità del Pellegrino*[57]

[56] Chiamati, nella Teologia Cristiana: Arcangeli, Serafini, ecc.

[57] Il "Pellegrino" è il nome dato alla nostra *Monade* (I due in uno) durante il suo ciclo di incarnazione. È' il solo Princìpio immortale ed eterno in noi, essendo una parte indivisibile del tutto integrale — lo Spirito Universale, dal quale esso emana e nel quale è assorbito alla fine del ciclo. Dicendo che esso emana dallo Spirito Unico si usa un'espressione scorretta ed impropria, ma l'espressione esatta manca nelle lingue occidentali. I vedantini lo chiamano Sûtrâtmâ [il Filo dell'Anima], ma la loro spiegazione differisce alquanto da quella degli occultisti. Sta tuttavia ai vedantini stessi spiegare la differenza.

è come il battere di ciglia dell'occhio dell'Auto-Esistenza", come la esprime il Libro di Dzyan. "L'apparizione e la sparizione dei Mondi è simile al flusso ed al riflusso regolare della marea".

Questa seconda asserzione della Dottrina Segreta è l'assoluta universalità di quella legge di periodicità, o flusso e riflusso, crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e constatato in tutti i dipartimenti della natura. L'alternarsi del giorno e della notte, della vita e della morte, del sonno e della veglia, è un fatto così comune, così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile capire come in essa si riveli una delle Leggi assolutamente fondamentali dell'Universo. Inoltre la Dottrina Segreta insegna:

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio di ogni Anima — scintilla della prima — attraverso il Ciclo dell'Incarnazione, o di Necessità, durante l'intero periodo, secondo la Legge ciclica e karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere un'esistenza cosciente, indipendente, prima che la scintilla scaturita dalla pura Essenza del Sesto Princìpio Universale - o SUPER-ANIMA - sia:

(a) passata attraverso ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Manvantara; e

(b) abbia acquisito l'individualità, prima per impulso naturale e poi mediante sforzi personali, volontari e risoluti, regolati dal suo Karma, passando quindi attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas inferiore a quello superiore, dal minerale alla pianta, salendo così fino al più santo degli Arcangeli (Dhyâni-Buddha). La dottrina fondamentale della Filosofia Esoterica non ammette privilegi né doni speciali per l'uomo, salvo quelli acquisiti dal proprio Ego con sforzi e meriti personali, attraverso una lunga serie di metempsicosi e di reincarnazioni. È per questo che gli indù dicono che l'Universo è Brahman e Brahmâ; essendo Brahman in ogni atomo dell'Universo, poiché i sei princìpi della Natura derivano tutti quali aspetti variamente differenziati — dal SETTIMO ed UNICO Princìpio, che è l'unica Realtà dell'Universo, sia cosmico che microcosmico; ed anche perché le permutazioni psichiche, spirituali e fisiche, sul piano della **[46]** manifestazione e della forma, del Sesto Princìpio (Brahmâ, il veicolo di Brahman), sono considerate, per antifrasi metafisica, come illusorie e mâyâviche. Poiché, quantunque la radice di ogni atomo individualmente, e di ogni forma collettivamente, sia quel Settimo Princìpio o Unica Realtà, tuttavia, sotto la sua apparenza manifestata, fenomenica e temporanea, non è che un'effimera illusione dei nostri sensi.

Nella sua assolutezza, il Princìpio Unico, sotto i suoi due aspetti, Parabrahman e Mûlaprakriti, è asessuato, incondizionato ed eterno. La sua emanazione periodica manvantarica - o radiazione primordiale - è pure Una, androgina e fenomenicamente circoscritta. Quando questa emanazione irradia a sua volta, tutte le sue radiazioni sono anch'esse androgine, ma divengono princìpi maschili e femminili nei loro aspetti inferiori. Dopo un Pralaya, sia grande che minore — il quale ultimo lascia i mondi *in status quo*[58] — il primo a risvegliarsi alla vita è la plastica Âkâsha, Padre-Madre, lo Spirito e l'Anima dell'Etere, o il piano sulla superficie del Cerchio. Lo Spazio è chiamato Madre prima della sua attività cosmica; e Padre-Madre al primo stadio del suo risveglio. Anche nella *Cabala* esso è Padre-Madre-Figlio. Ma mentre nella Dottrina orientale questi sono il Settimo

[58] Non sono gli organismi fisici, e ancora meno i loro princìpi psichici, che rimangono *in statu quo*, durante i grandi Pralaya cosmici o anche solari, ma soltanto le loro "fotografie" âkâshiche o astrali.- Ma durante i Pralaya minori, una volta sorpresi dalla "Notte", i pianeti rimangono intatti, per quanto morti, come un grosso animale preso e sepolto sotto i ghiacci polari rimane intatto per secoli e secoli.

Princìpio dell'Universo Manifestato, o il suo Âtmâ-Buddhi-Manas (Spirito-Anima-Intelligenza), la Triade ramificandosi e dividendosi nei sette princìpi cosmici e nei sette princìpi umani, nella *Cabala* occidentale dei mistici cristiani è la Triade o Trinità e, secondo i loro occultisti, il Jehovah maschio-femmina, Jah-Havah. È in ciò che consiste tutta la differenza fra la Trinità esoterica e quella cristiana.

I mistici ed i filosofi, i panteisti d'Oriente e d'Occidente sintetizzano la loro Triade pregenetica nella pura astrazione divina. Gli ortodossi la antropomorfizzano. Hiranyagarbha, Hari e Shankara — le tre ipostasi dello "Spirito dello Spirito Supremo" che si manifesta, con il cui titolo Prithivî, la Terra, saluta Vishnu come suo primo Avatâra - sono le qualità astratte puramente metafisiche della Formazione, della Preservazione e della Distruzione; e sono le tre divine Avasthâ (Ipostasi) di "ciò che non perisce con le cose create", Achyuta, un nome di Vishnu; mentre il cristiano ortodosso separa la sua personale Divinità creatrice nelle tre Persone della Trinità e non ammette una Divinità superiore. Quest'ultima, nell'occultismo, è il Triangolo astratto, mentre per l'ortodosso è il Cubo perfetto.

Il dio creatore, **[47]** o piuttosto la collettività degli dèi creatori, sono considerati dai filosofi orientali come *Bhrântidarshanatah*, "false apparenze", qualche cosa di "concepito, a causa di apparenze erronee, come una forma materiale", ed essi spiegano che tale idea deriva dalla concezione illusoria dell'Anima umana egoista e personale (il quinto princìpio inferiore).

Ciò è espresso magnificamente in una nuova traduzione del *Vishnu Purâna* di F. Hall con note alla traduzione di Wilson.

"Quel Brahmâ, nella sua totalità, ha essenzialmente l'aspetto di Prakriti, tanto evoluta quanto non evoluta [Mûlaprakriti]; e anche l'aspetto di Spirito e l'aspetto di Tempo. Lo Spirito, o due volte nato, è l'aspetto dominante del supremo Brahmâ.[59] Il successivo è un aspetto duplice — Prakriti, tanto evoluta che non evoluta — e il Tempo è l'ultimo".

Crono è rappresentato nella Teogonia orfica anche come un dio generato o agente.

A questo stadio del risvegliarsi dell'Universo, il simbolismo sacro lo rappresenta come un Cerchio perfetto con il Punto (Radice) nel centro. Questo segno era universale e lo troviamo anche nella *Cabala*. Tuttavia la *Cabala* occidentale, attualmente nelle mani dei mistici cristiani, lo ignora interamente, quantunque esso sia chiaramente dimostrato nello *Zohar*. Questi settàri cominciano dalla fine e danno come simbolo del Cosmo pre-genetico ⊕, chiamandolo "l'Unione della Rosa e della Croce", il grande mistero della generazione occulta; da qui il nome di Rosacrociani (Rosa Croce)!

Ciò viene dimostrato da uno dei più importanti e meglio conosciuti dei loro simboli, simbolo che non è stato fino ad ora compreso neppure dai mistici moderni. Si tratta del "Pellicano" che si squarcia il petto per nutrire i suoi sette piccoli — il vero credo dei Fratelli Rosacroce, derivante direttamente dalla Dottrina Segreta orientale.

Brahman (neutro) è chiamato Kâlahamsa che significa, secondo gli orientalisti occidentali, il Cigno Eterno (o oca), e così pure Brahmâ, il Creatore. Questo pone in evidenza un grande errore: è di Brahman (neutro) che si dovrebbe parlare come Hamsa-vâhana (quello che usa il Cigno come proprio Veicolo), e non di Brahmâ il Creatore, che è il vero Kâlahamsa, mentre Brahman (neutro) è Hamsa, e A-hamsa, come verrà spiegato nei

[59] Così Spencer, che tuttavia come Schopenhauer e von Hartmann, non fa che riflettere un aspetto degli antichi filosofi esoterici, trasporta i suoi lettori sulla fredda riva della disperazione agnostica, formula con riverenza il grande mistero: "Ciò che resta immutabile in quantità, quantunque sempre mutevole nella forma, sotto queste apparenze sensibili che ci presenta l'Universo, è un potere sconosciuto ed inconoscibile, che siamo obbligati a riconoscere come illimitato nello Spazio e senza princìpio né fine nel Tempo". È solamente la Teologia ardita, e mai la Scienza o la Filosofia — che cerca di scandagliare l'Infinito e svelare l'Insondabile e l'Inconoscibile.

Commentari. Si ricordi **[48]** che i termini Brahmâ e Parabrahman vengono adoperati qui non perché appartengono alla nostra nomenclatura esoterica, ma semplicemente perché sono più familiari agli studiosi occidentali. Entrambi sono l'equivalente perfetto dei nostri termini ad una, a tre, ed a sette vocali, che stanno a significare il TUTTO UNO e l'Uno "Tutto in Tutto". Tali sono le concezioni fondamentali sulle quali poggia la Dottrina Segreta.

Non sarebbe il caso di prendere qui le difese o di dare le prove della loro inerente ragionevolezza; né posso soffermarmi adesso a dimostrare che, in realtà, esse sono contenute in qualsiasi sistema di pensiero o di filosofia degno di tale nome, per quanto troppo spesso presentate sotto una forma erronea. Quando il lettore ne avrà acquisita la chiara comprensione e realizzata la luce che esse proiettano su qualsiasi problema della vita, non avrà bisogno di ulteriori giustificazioni, poiché la loro verità sarà divenuta per lui tanto evidente quanto il sole che splende in cielo. Passerò quindi senz'altro al soggetto trattato nelle Stanze esposte in questo Volume, facendolo precedere da un rapido e sintetico riepilogo, sperando con ciò di facilitare il compito allo studioso; e riassumerò in poche parole il concetto generale spiegato nelle Stanze stesse.

La storia dell'Evoluzione Cosmica, come è stata tracciata nelle Stanze è, per così dire, la formula algebrica astratta di quell'evoluzione. Perciò lo studioso non deve aspettarsi di trovarvi un resoconto di tutti gli stadi e di tutte le trasformazioni sopravvenute fra i primi inizi dell'Evoluzione Universale ed il nostro stato attuale. Dare un tale resoconto sarebbe tanto impossibile per noi, quanto sarebbe incomprensibile a individui incapaci di comprendere perfino la natura del piano di esistenza successivo a quello a cui, per il momento, la loro Coscienza è limitata.

Le Stanze quindi danno una formula astratta che può essere applicata, *mutatis mutandis*, a tutta l'evoluzione: a quella della nostra piccola terra, a quella della catena di pianeti di cui la nostra terra fa parte, all'universo solare al quale quella catena planetaria appartiene, e così via, in una scala ascendente, finché la mente vacilla e si arresta esausta per lo sforzo.

Le Sette Stanze esposte in questo Volume rappresentano i sette termini di questa formula astratta; si riferiscono ai sette grandi stadi del processo evolutivo e li descrivono. Di essi si parla nei *Purâna* come delle "Sette Creazioni", e nella *Bibbia* come dei " Giorni" della Creazione.

La *Stanza I* descrive lo stato dell'UNO-TUTTO durante il Pralaya, anteriore alla prima vibrazione della Manifestazione in procinto di risvegliarsi.

Un istante di riflessione ci farà capire come di un simile stato possa essere dato soltanto un simbolo, essendo impossibile ogni descrizione. Inoltre, esso può essere simboleggiato solo negativamente, **[49]** poiché, essendo lo stato dell'Assoluto *per se*, non può possedere nessuno di quegli attributi specifici che servono a descrivere gli oggetti in termini positivi. Quindi tale stato può essere soltanto indicato dalla negazione di tutti gli attributi più astratti che l'uomo sente, più che concepisce, come gli estremi limiti raggiungibili dal suo potere di concezione.

La *Stanza II* descrive uno stadio che, per una mente occidentale, è quasi identico a quello descritto nella Stanza I, e quindi, per esprimere l'idea della loro differenza, occorrerebbe un apposito trattato. Bisogna quindi lasciare all'intuizione ed alle facoltà superiori del lettore il compito di afferrare, per quanto gli sarà possibile, il significato delle frasi allegoriche usate. È necessario ricordarsi infatti, che tutte queste Stanze fanno appello più alle facoltà interiori che all'ordinaria comprensione del cervello fisico.

La *Stanza III* descrive il Risveglio dell'Universo alla Vita dopo il Pralaya. Descrive l'emergenza delle "Monadi" dal loro stato di assorbimento nell'Uno, il primo ed il più alto

stadio nella formazione dei mondi – poiché il termine Monade può applicarsi tanto al più vasto Sistema Solare quanto al più piccolo atomo.

La *Stanza IV* espone la differenziazione del "Germe" dell'Universo nella Gerarchia Settenaria dei Poteri Divini coscienti, che sono le manifestazioni attive dell'Energia Suprema Una. Essi sono i modellatori, i plasmatori ed infine i creatori di tutto l'Universo manifestato, e ciò nell'unico senso intelligibile della parola "creatore". Essi lo informano e lo guidano; sono gli Esseri intelligenti che regolano e controllano l'Evoluzione, sono le manifestazioni incarnate della Legge Una, da noi conosciute come "Leggi di Natura". Genericamente essi sono conosciuti con il nome di Dhyân Chohan, benché, nella Dottrina Segreta, ciascun gruppo abbia la propria denominazione particolare. Nella mitologia indù questo stadio dell'evoluzione è chiamato la "Creazione degli Dèi".

La *Stanza V* descrive il processo della formazione dei mondi. Prima, la Materia Cosmica diffusa, quindi, "l'Igneo Turbine ", primo stadio della formazione della nebulosa. Questa nebulosa si condensa e, dopo essere passata attraverso varie trasformazioni, forma un Universo Solare, una Catena Planetaria o un singolo Pianeta, secondo i casi.

La *Stanza VI* indica gli stadi successivi della formazione di un "Mondo" e descrive l'evoluzione di un tale Mondo fino al suo grande quarto periodo, che corrisponde a quello in cui viviamo attualmente.

La *Stanza VII* continua la narrazione e descrive la discesa della Vita fino all'apparire dell'Uomo; e qui ha fine il Primo Volume della Dottrina Segreta.

[50] L'evoluzione dell'"Uomo", dal suo primo apparire sulla Terra in questa Ronda, fino allo stato in cui si trova attualmente, formerà il soggetto del Volume II°.

Le Stanze che formano la tesi di ciascuna sezione sono riprodotte nella loro versione moderna, poiché sarebbe inutile rendere ancora più difficile tale soggetto con l'introdurre la fraseologia arcaica dell'originale, con le sue parole ed il suo stile enigmatici. Diamo pure alcuni estratti di traduzioni dal Cinese, dal Tibetano e dal Sanscrito del testo originale Senzar, dei Commentari e delle Glosse tratte dal *Libro di Dzyan* — estratti presentati per la prima volta in linguaggio europeo. È quasi superfluo dire che solo una parte delle sette Stanze è presentata in quest'opera; se fossero pubblicate per intero resterebbero incomprensibili a tutti, eccetto che ad alcuni profondi occultisti. E neppure l'autrice, o meglio, l'umile trascrittrice, capirebbe quei passaggi proibiti. Onde facilitare la lettura dell'opera ed evitare le note troppo frequenti, si è creduto opportuno porre gli uni accanto agli altri i testi e le glosse, usando, se necessario, i nomi sanscriti e tibetani invece di quelli originali, tanto più che tutti quei termini sono sinonimi accettati, essendo gli altri usati soltanto fra un Maestro e i suoi Chelâ (o discepoli).

Così, se si volesse tradurre usando soltanto i termini impiegati in una delle versioni tibetane e Senzar, si dovrebbe leggere il Verso I come segue:

"*Tho-ag in Zhi-gyu dormì sette Khorlo. Zodmanas zhiba. Tutto Nyug seno. Konch-hog non; Thyan-Kam non; Lha-Chohan non; Tenbrel Chugnyi non; Darmakâya cessò; Tgenchang non divenne; Barnang e Ssa in Ngovonyidj; solo Tho-og Yinsin nella notte di Sun-chan e Yong-Grub [Paranishpanna], ecc.*

Un vero *Abracadabra.* Siccome quest'opera è stata scritta allo scopo di istruire gli studiosi di Occultismo, e non per i filologi, vorremmo evitare tali termini stranieri il più possibile. Solo i vocaboli intraducibili verranno lasciati nella loro forma sanscrita e ne verrà spiegato il significato. Il lettore si ricorderà che questi sono quasi sempre lo sviluppo più recente di quest'ultima lingua, ed appartengono alla Quinta Razza-Radice. Il Sanscrito conosciuto attualmente non era parlato dagli Atlantidei, e la maggior parte dei termini filosofici usati nei sistemi dell'India del periodo posteriore al **[51]** Mahâbhârata, non si trovano nei *Veda* e neppure nelle Stanze originali, ma solo i loro equivalenti. Il lettore non teosofo può, se lo desidera, considerare tutto ciò che segue come un racconto di fate, o, per lo meno, come una speculazione di sognatori non ancora dimostrata, o anche come una nuova ipotesi aggiunta alle tante altre scientifiche, di ogni epoca passata, presente e futura, alcune delle quali già respinte, altre tuttora in attesa di un giudizio. Ad ogni modo queste teorie sono tanto scientifiche quanto le altre, e certamente più filosofiche e più attendibili.

In vista dei moltissimi commenti e spiegazioni richieste, i riferimenti alle note a piè di pagina sono dati nella maniera usuale, mentre le frasi da commentare sono segnate da lettere. Un materiale addizionale si troverà nei Capitoli sul Simbolismo, che sono spesso più esaurienti di informazioni dei Commentari stessi.

———————

[53] PARTE I

L’EVOLUZIONE COSMICA

———

SETTE STANZE, TRADOTTE CON I COMMENTARI,

DA

IL “LIBRO DI DZYAN”

[54]

Niente esisteva; né il cielo luminoso
Né l'immensa volta celeste al di sopra delle nostre teste.
Cosa vi era per coprire tutto? Per tutto proteggere?
Per tutto celare?
Era forse l'abisso insondabile delle acque?
Non esisteva morte — eppure niente era immortale,
Nessun limite fra il giorno e la notte;
L'Uno solo respirava senza Respiro, di per se stesso;
Dopo, niente altro vi fu all'infuori di lui.
Regnavano le Tenebre e tutto al princìpio era velato,
In un'oscurità profonda — oceano senza luce.
Il germe che dormiva ancora nel suo involucro
Sbocciò, quale natura una, sotto l'influenza
del calore ardente.
. . . . . .
Chi conosce il segreto? Chi l'ha qui proclamato?
Da dove è sorta questa creazione multiforme?
Gli Dèi stessi vennero più tardi in esistenza.
Chi sa da dove è sorta questa immensa creazione?
Chi conosce ciò che le ha dato origine?
Se la Sua volontà creò o rimase muta,
Il più alto Veggente che è nei cieli
Lo sa — o forse nemmeno lui lo sa.[60]
Spingendo lo sguardo nell'eternità….
Prima della fondazione del mondo
……
Tu eri. E quando la Fiamma sotterranea
Spezzerà la sua prigione e distruggerà la forma…
Tu sarai ancora come eri prima,
E non conoscerai Cambiamento quando il Tempo non sarà più.
O pensiero senza fine! divina Eternità![61]

Rig Veda (Colebrooke)

[60] [*Rig-Veda*, *Mandala* X, 129, 1-7, citato in *History of Ancient Sanskrit Literature*, di Max Müller, Londra, 1859, pag. 564.]
[61] [John Gay (1685-1732), *A Thought on Eternity*]

[55] PARTE I

L’EVOLUZIONE COSMICA

———

SETTE STANZE, TRADOTTE CON I COMMENTARI,
DA IL “LIBRO DI DZYAN”

L’EVOLUZIONE COSMICA
da
LE STANZE DI DZYAN

STANZA I

1. L’ETERNA GENITRICE, AVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.

2. IL TEMPO NON ERA, POICHÉ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.

3. LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, POICHÉ NON VI ERANO AH-HI PER CONTENERLA.

4. LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE NON ERANO. LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE NON ERANO, POICHÉ NON VI ERA ALCUNO PER PRODURLE ED ESSERNE IRRETITO.

5. LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO, POICHÉ PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO NUOVAMENTE UNO, ED IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA RISVEGLIATO PER LA NUOVA RUOTA E PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA. [56]

6. I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE, E L’UNIVERSO, FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISHPANNA, PRONTO AD ESSERE ESALATO DA CIÒ CHE È, EPPURE NON É. NIENTE ESISTEVA.

7. LE CAUSE DELL’ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE: IL VISIBILE CHE FU E L’INVISIBILE CHE É, RIPOSAVANO NELL’ETERNO NON-ESSERE, L’ESSERE UNICO.

8 . SOLA, L’UNICA FORMA DI ESISTENZA SI ESTENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI, E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA, CHE É PERCEPITA DALL’OCCHIO APERTO DI DANGMA.

9. MA DOVE ERA DANGMA QUANDO L’ÂLAYA DELL’UNIVERSO ERA IN PARAMÂRTHA, E LA GRANDE RUOTA ERA ANUPÂDAKA?

STANZA II

1. ….. DOVE ERANO I COSTRUTTORI, I FIGLI LUMINOSI DELL'AURORA MANVANTARICA? ... NELLA TENEBRA IGNOTA, NEI LORO AH-HI PARANISHPANNA. I PRODUTTORI DELLA FORMA DALLA NON-FORMA — LA RADICE DEL MONDO — LA DEVAMÂTRI E SVABHÂVAT RIPOSAVANO NELLA BEATITUDINE DEL NON-ESSERE.

2. DOVE ERA IL SILENZIO? DOVE GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO, NON VI ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO; NIENTE, SALVO L'INCESSANTE SOFFIO ETERNO, CHE NON CONOSCE SE STESSO. **[57]**

3. L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA; IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME; LA MÂTRIPADMA NON ERA ANCORA DIVENUTA TURGIDA.

4. IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO, E QUINDI CADERE, COME TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MÂYÂ.

5. I SETTE NON ERANO ANCORA NATI DALLA TRAMA DI LUCE. LE TENEBRE SOLE ERANO PADRE-MADRE, SVABHÂVAT; E SVABHÂVAT ERA NELLE TENEBRE.

6. QUESTI DUE SONO IL GERME, ED IL GERME É UNO. L'UNIVERSO ERA TUTTORA CELATO NEL PENSIERO DIVINO E NEL SENO DIVINO.

STANZA III

1. ….L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE. LA MADRE SI GONFIA, ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO, COME IL BOCCIOLO DEL LOTO.

2. LA VIBRAZIONE SI PROPAGA, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA L'INTERO UNIVERSO ED IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE ALITA SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

3. LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE, E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO SOLITARIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA **[58]** ATTRAVERSO L'UOVO VERGINE; IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON-ETERNO CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

4. I TRE CADONO NEI QUATTRO. L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO. L'UOVO LUMINOSO, CHE IN SE STESSO É TRE, SI COAGULA, E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO-LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE, LA RADICE CHE CRESCE NEGLI ABISSI DELL'OCEANO DELLA VITA.

5. LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E TUTTAVIA OEAOHOO È UNO.

6. LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ, E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LE TENEBRE SVANIRONO E NON FURONO PIÙ; SCOMPARVERO NELLA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO E ACQUA, O PADRE E MADRE.

7. MIRA, O LANU, IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA FULGENTE, LO SPAZIO BRILLANTE, FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFODITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE. È OEAHOO, IL PIÙ GIOVANE, IL * * *. EGLI RILUCE COME IL SOLE; EGLI É IL DIVINO FIAMMEGGIANTE DRAGO DI SAGGEZZA; EKA É CHATUR, E CHATUR PRENDE A SÈ TRI, E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA, IN CUI SONO I SETTE, CHE DIVENGONO I TRIDASHA, LE LEGIONI E LE MOLTITUDINI. MIRALO ALZARE IL VELO E **[59]** DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI ESCLUDE IL SOPRA, E LASCIA VISIBILE IL SOTTO COME GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER I RISPLENDENTI, E TRAMUTA IL SUPERIORE IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE, E L'UNO MANIFESTATO NELLE GRANDI ACQUE.

8. DOV'ERA IL GERME E DOV'ERA ORA LA TENEBRA? DOV'É LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

9. LA LUCE È FIAMMA FREDDA, E LA FIAMMA È FUOCO, E IL FUOCO PRODUCE CALORE, IL QUALE DÀ ACQUA— L'ACQUA DI VITA NELLA GRANDE MADRE.

10. PADRE-MADRE TESSE UNA TELA, IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO, LA LUCE DELLA TENEBRA UNA, E L'INFERIORE AL SUO ESTREMO OSCURO, LA MATERIA; E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, CHE È SVABHÂVAT.

11. LA TELA SI ESPANDE QUANDO IL RESPIRO DI FUOCO LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO IL RESPIRO DELLA MADRE LA TOCCA. ALLORA I FIGLI SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO, PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTANO UNO CON ESSA. QUANDO SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITUDINE. **[60]**

12. ALLORA SVABHÂVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. OGNUNO È UNA PARTE DELLA TELA. RIFLETTENDO COME UNO SPECCHIO IL "SIGNORE CHE ESISTE PER SÉ", OGNUNO A SUA VOLTA DIVIENE UN MONDO.

STANZA IV

1. **…** ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTTORI — I FIGLI DEL FUOCO. IMPARATE, NON VI È NÉ PRIMO NÉ ULTIMO, POICHÉ TUTTO È UN NUMERO, EMERSO DAL NON-NUMERO.

2. IMPARATE CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DAI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI.....

3. DAL FULGORE DELLA LUCE — IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA — BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE; L'UNO DALL'UOVO, I SEI ED I CINQUE. QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE — I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE. E QUESTI SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI, GLI ARÛPA, I RÛPA, E LA FORZA, O L'UOMO DIVINO, LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI ED I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI ENTRO I QUATTRO SANTI.

4. QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, LA DIVINA MADRE DEI SETTE. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SONO SERVE DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL **[61]** QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE. QUESTE SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDÂNA — L'OI-HA-HOU.

5. L'OI-HA-HOU, CHE È TENEBRA, L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ÂDI-NIDÂNA SVABHÂVAT, IL ◯:

I - L'ÂDI-SANAT, IL NUMERO, POICHÉ EGLI È UNO.
II - LA VOCE DELLLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.
III - IL "QUADRATO SENZA FORMA".

E QUESTI TRE, - RACCHIUSI DENTRO IL ◯ SONO I SACRI QUATTRO; E I DIECI SONO L'UNIVERSO ARÛPA. INDI VENGONO I FIGLI, I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI, ED IL SUO RESPIRO CHE È IL PRODUTTORE DELLA LUCE.

6. POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE. IL FIGLIO REIETTO È UNO. I "FIGLI-SOLI" SONO INNUMEREVOLI.

STANZA V

1. I SETTE PRIMORDIALI, I PRIMI SETTE RESPIRI DEL DRAGO DI SAGGEZZA, PRODUCONO A LORO VOLTA, DAI LORO SANTI RESPIRI ROTEANTI, L'IGNEO TURBINE.

2. ESSI FANNO DI LUI IL MESSAGGERO DELLA LORO VOLONTÀ. DZYU DIVIENE FOHAT: IL RAPIDO FIGLIO DEI FIGLI DIVINI, I CUI **[62]** FIGLI SONO I LIPIKA, CORRE ORBITE CIRCOLARI. FOHAT È IL CORSIERO ED IL PENSIERO, È IL CAVALIERE. EGLI PASSA COME IL FULMINE ATTRAVERSO LE IGNEE NUBI; EGLI FA TRE E CINQUE E SETTE PASSI ATTRAVERSO LE SETTE REGIONI DI SOPRA E LE SETTE DI SOTTO. EGLI ALZA LA SUA VOCE CHIAMANDO LE INNUMEREVOLI SCINTILLE E UNENDOLE INSIEME.

3. EGLI È LO SPIRITO CHE LE GUIDA E LE DIRIGE. QUANDO COMINCIA A LAVORARE, EGLI SEPARA LE SCINTILLE DEL REGNO INFERIORE CHE ONDEGGIANO E FREMONO DI GIOIA NELLE LORO DIMORE RADIANTI, E NE FORMA I GERMI DELLE RUOTE. EGLI LE COLLOCA NELLE SEI DIREZIONI DELLO SPAZIO ED UNA NEL MEZZO — LA RUOTA CENTRALE.

4. FOHAT TRACCIA LINEE SPIRALI PER UNIRE LA SESTA ALLA SETTIMA — LA CORONA. UN ESERCITO DI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO, I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA. ESSI DICONO: "QUESTO È BUONO." IL PRIMO MONDO DIVINO È PRONTO, IL PRIMO È ORA IL SECONDO. ALLORA IL "DIVINO ARÛPA" SI RIFLETTE IN CHHÂYÂ LOKA, IL PRIMO RIVESTIMENTO DI ANUPÂDAKA.

5. FOHAT FA CINQUE PASSI E COSTRUISCE UNA RUOTA ALATA AD OGNI ANGOLO DEL QUADRATO PER I QUATTRO SANTI … ED I LORO ESERCITI.

6. I LIPIKA CIRCOSCRIVONO IL TRIANGOLO, IL PRIMO UNO, IL CUBO, IL SECONDO UNO, E IL PENTACOLO DENTRO L'UOVO. **[63]** È L'ANELLO DETTO "INVALICABILE" PER COLORO CHE DISCENDONO ED ASCENDONO. ANCHE PER QUELLI CHE DURANTE IL KALPA PROGREDISCONO VERSO IL GRAN GIORNO "SII CON NOI". COSÌ FURONO FORMATI I RÛPA E GLI ARÛPA: DALL'UNICA LUCE, SETTE LUCI; DA OGNUNA DELLE SETTE, SETTE VOLTE SETTE LUCI. LE RUOTE VIGILANO L'ANELLO...

STANZA VI

1. TRAMITE IL POTERE DELLA MADRE DI MISERICORDIA E DI SAPIENZA, KWAN-YIN — IL TRIPLO DI KWAN-SHAI-YIN, CHE RISIEDE IN KWAN-YIN-TIEN, FOHAT, IL RESPIRO DELLA LORO PROGENIE, IL FIGLIO DEI FIGLI, HA FATTO USCIRE DALL'ABISSO INFERIORE LA FORMA ILLUSORIA DI SIEN-TCHAN E I SETTE ELEMENTI.

2. IL RAPIDO E RADIANTE PRODUCE I SETTE CENTRI LAYA, CONTRO I QUALI NESSUNO PREVARRÀ FINO AL GRAN GIORNO "SII CON NOI"; E PONE L'UNIVERSO SU QUESTE FONDAMENTA ETERNE, CIRCONDANDO SIEN-TCHAN CON I GERMI ELEMENTARI.

3. DEI SETTE — PRIMA UNO MANIFESTO, SEI CELATI; DUE MANIFESTI, CINQUE CELATI; TRE MANIFESTI, QUATTRO CELATI; QUATTRO MOSTRATI, TRE NASCOSTI; QUATTRO ED UNO TSAN RIVELATI; DUE E MEZZO CELATI; SEI DA ESSERE MANIFESTATI, UNO MESSO **[64]** DA PARTE. FINALMENTE, SETTE PICCOLE RUOTE CHE GIRANO, UNA DANDO ORIGINE ALL'ALTRA.

4. EGLI LE COSTRUISCE A SOMIGLIANZA DELLE RUOTE PIÙ ANTICHE, COLLOCANDOLE SUI CENTRI IMPERITURI.
COME LE COSTRUISCE FOHAT? EGLI RADUNA LA POLVERE IGNEA. EGLI FA GLOBI DI FUOCO, CORRE ATTRAVERSO E INTORNO A LORO, INFONDENDOVI LA VITA, INDI LI METTE IN MOTO; ALCUNI IN UN MODO, ALTRI IN UN ALTRO. ESSI SONO FREDDI, EGLI LI FA ROVENTI. ESSI SONO ASCIUTTI, EGLI LI RENDE UMIDI. ESSI BRILLANO, ED EGLI, VENTILANDO, LI RAFFREDDA. COSÌ AGISCE FOHAT DA UN CREPUSCOLO ALL'ALTRO, DURANTE SETTE ETERNITÀ.

5. ALLA QUARTA, AI FIGLI È DETTO DI CREARE LE LORO IMMAGINI. UN TERZO RIFIUTA — DUE TERZI OBBEDISCONO.
LA MALEDIZIONE È PRONUNCIATA. ESSI NASCERANNO NELLA QUARTA, SOFFRIRANNO E FARANNO SOFFRIRE. QUESTA È LA PRIMA GUERRA.

6. LE RUOTE PIÙ ANTICHE ROTEARONO VERSO IL BASSO E VERSO L'ALTO..... GLI OVULI DELLA MADRE RIEMPIVANO IL TUTTO. VI FURONO BATTAGLIE COMBATTUTE FRA I CREATORI E I DISTRUTTORI, E BATTAGLIE COMBATTUTE PER LO SPAZIO; IL SEME APPARIVA E RIAPPARIVA CONTINUAMENTE.

7. FÀ I TUOI CALCOLI, O LANU, SE VUOI SAPERE L'ETÀ PRECISA DELLA TUA PICCOLA RUOTA. IL SUO QUARTO RAGGIO È NOSTRA MADRE. RAGGIUNGI IL QUARTO FRUTTO DEL QUARTO SENTIERO DI CONOSCENZA **[65]** CHE CONDUCE AL NIRVÂNA, E COMPRENDERAI, PERCHÉ VEDRAI...

STANZA VII.

1. ECCO IL PRINCÌPIO DELLA VITA INFORME SENZIENTE. PRIMO, IL DIVINO, L'UNO DALLO SPIRITO-MADRE; POI LO SPIRITUALE; I TRE DALL'UNO; I QUATTRO DALL'UNO, ED I CINQUE, DAI QUALI I TRE, ED I CINQUE E I SETTE. QUESTI SONO I TRIPLICI, I QUADRUPLI, DISCENDENDO; I FIGLI NATI DALLA MENTE DEL PRIMO SIGNORE, I SETTE RISPLENDENTI. SONO ESSI CHE SONO TE, IO, EGLI, O LANU; ESSI CHE VEGLIANO SU DI TE E SU TUA MADRE, BHÛMI.

2. L'UNICO RAGGIO MOLTIPLICA I RAGGI MINORI. LA VITA PRECEDE LA FORMA, E LA VITA SOPRAVVIVE ALL'ULTIMO ATOMO. ATTRAVERSO GLI INNUMEREVOLI RAGGI PROCEDE IL RAGGIO DELLA VITA, L'UNO, COME UN FILO ATTRAVERSO MOLTE PERLE.

3. QUANDO L'UNO DIVENTA DUE, IL TRIPLICE APPARE, ED I TRE SONO UNO; ED È IL NOSTRO FILO, O LANU, IL CUORE DELLA PIANTA-UOMO, CHIAMATA SAPTAPARNA.

4. È LA RADICE CHE NON MUORE MAI; LA FIAMMA TRILINGUE DAI QUATTRO LUCIGNOLI. I LUCIGNOLI SONO LE SCINTILLE, CHE TRAGGONO DALLA FIAMMA TRILINGUE SCOCCATA DAI SETTE — LA LORO FIAMMA; I RAGGI E LE SCINTILLE DI UNA LUNA RIFLESSA NELLE ACQUE CORRENTI DI TUTTI I FIUMI DELLA TERRA.

[66]

5. LA SCINTILLA È ATTACCATA ALLA FIAMMA CON UN SOTTILISSIMO FILO DI FOHAT. ESSA VIAGGIA ATTRAVERSO I SETTE MONDI DI MÂYÂ. SI FERMA NEL PRIMO, ED È UN METALLO E UNA PIETRA; PASSA NEL SECONDO, ED ECCO UNA PIANTA; LA PIANTA PASSA ATTRAVERSO SETTE CAMBIAMENTI, E DIVIENE UN ANIMALE SACRO. DALLA COMBINAZIONE DEGLI ATTRIBUTI DI QUESTI, MANU, IL PENSATORE È FORMATO. CHI LO FORMA? LE SETTE VITE E LA VITA UNA. CHI LO COMPLETA? IL QUINTUPLICE LHA. E CHI PERFEZIONA L'ULTIMO CORPO? IL PESCE, IL PECCATO, E SOMA.....

6. DAL PRIMOGENITO IL FILO TRA IL GUARDIANO SILENZIOSO E LA SUA OMBRA DIVIENE PIÙ FORTE E RAGGIANTE AD OGNI CAMBIAMENTO. LA LUCE DEL SOLE MATTUTINO È DIVENUTA LA GLORIA DEL MEZZOGIORNO.....

7. "QUESTA È LA TUA RUOTA ATTUALE", DISSE LA FIAMMA ALLA SCINTILLA. "TU SEI ME STESSA, LA MIA IMMAGINE E LA MIA OMBRA. MI SONO RIVESTITA DI TE E TU SARAI IL MIO VÂHAN FINO AL GIORNO 'SII CON NOI', QUANDO TU RIDIVERRAI ME STESSA ED ALTRI, TE STESSA E ME." ALLORA I COSTRUTTORI, INDOSSATE LE LORO PRIME VESTI, DISCENDERANNO SULLA TERRA RADIOSA E REGNERANNO SUGLI UOMINI - CHE SONO LORO STESSI.....

———

[*Così ha termine questa parte della narrazione arcaica, oscura, confusa, quasi incomprensibile. Sarà fatto adesso un tentativo per proiettare luce in questa oscurità e rendere comprensibili queste frasi che apparentemente sembrano prive di significato.*]

[67]

COMMENTARI

SULLE SETTE STANZE E I LORO TERMINI, SECONDO LA LORO NUMERAZIONE, IN STANZE E SHLOKA.

STANZA I

1. L'ETERNA GENITRICE,[62] AVVOLTA NELLE SUE VESTI ETERNAMENTE INVISIBILI, ERA RIMASTA SOPITA ANCORA UNA VOLTA PER SETTE ETERNITÀ.

La "Genitrice", lo Spazio, è la Causa eterna e sempre presente di tutto - la DIVINITÀ incomprensibile, le cui "Vesti Invisibili" sono la Radice mistica di tutta la Materia e dell'Universo. Lo Spazio è la *sola cosa eterna* che possiamo immaginarci più facilmente, immobile nella sua astrazione e non influenzato né dalla presenza né dall'assenza in esso di un Universo oggettivo. In qualsiasi senso, esso è senza dimensioni, ed auto-esistente. Lo Spirito è la prima differenziazione da QUELLO, la Causa senza Causa tanto dello Spirito quanto della Materia. Come viene insegnato nel Catechismo Esoterico, esso non è né il "vuoto illimitato" né la "pienezza condizionata", ma entrambi. Esso è stato e sarà sempre.

Così le "Vesti" rappresentano il noumeno della Materia Cosmica indifferenziata. Non è la materia come noi la conosciamo, bensì l'essenza spirituale della materia; ed è coeterna, e perfino una, con lo Spazio nel suo senso astratto.

La Radice-Natura è pure la sorgente delle proprietà sottili, invisibili, della materia visibile. È, per così dire, l'Anima dello Spirito Unico ed Infinito. Gli indù la chiamano Mûlaprakriti e dicono che essa è la sostanza primordiale, la base dell'Upâdhi o veicolo di ogni fenomeno, sia fisico, psichico che mentale. È la sorgente da cui irradia Âkâsha.

Per "Sette Eternità", si intendono degli eoni o periodi di tempo. La parola "Eternità", come è compresa nella Teologia cristiana, non ha alcun significato per **[68]** l'orecchio asiatico, tranne che nella sua applicazione all'Esistenza Unica. Il termine "sempiterno", l'eterno soltanto nel futuro, non è altro che una denominazione errata.[63] Tali termini non esistono e non possono esistere nella Metafisica filosofica, ed erano sconosciuti prima dell'avvento del Cristianesimo ecclesiastico. Le Sette Eternità significano sette periodi, o il corrispondente unico periodo, che ha per durata i sette periodi di un Manvantara, esso dura un Mahâkalpa o "Grande Età" (100 anni di Brahmâ) e comprende un totale di anni 311.040.000.000.000; ogni anno di Brahmâ è composto di 360 Giorni e dello stesso numero di Notti di Brahmâ (calcolati col Chandrâyana o anno lunare); e un Giorno di Brahmâ comprende 4.320.000.000 anni mortali.

Queste Eternità sono dedotte dai calcoli più segreti, nei quali, per giungere ad un totale esatto, ogni cifra deve essere 7^x, in cui l'esponente varia secondo la natura del ciclo nel mondo soggettivo o reale; e ciascuna cifra che si riferisce ai diversi cicli, o li rappresenta, — dal più grande al più piccolo — nel mondo oggettivo o irreale, deve necessariamente essere multiplo di sette. Non è possibile dare la chiave di tali operazioni, perché in essa è contenuto il mistero dei calcoli esoterici e non avrebbe quindi alcun significato per i calcoli comuni.

---

[62] Lo Spazio.

[63] Nel Libro II, cap. VIII, del *Vishnu Purâna* è detto: "Per immortalità si intende l'esistenza sino alla fine del Kalpa"; e Wilson, il traduttore, dice in una nota: "Ecco secondo i *Veda* che cosa si deve comprendere per immortalità [o eternità] degli dèi; essi periscono alla fine del dissolversi universale [o Pralaya]. E la Filosofia Esoterica dice: Essi non "periscono" ma vengono *riassorbiti*.

"Il numero sette", dice la *Cabala*, "è il gran numero dei Misteri Divini"; il numero dieci è quello di ogni conoscenza umana (la Decade di Pitagora); 1000 è il numero dieci alla terza potenza e, di conseguenza, la cifra 7000 è pure simbolica. Nella Dottrina Segreta il numero 4 è il simbolo maschile, ma solo sul piano più alto dell'astrazione; sul piano della materia il 3 è il simbolo maschile ed il 4 è quello femminile — la verticale e l'orizzontale nel quarto stadio del simbolismo, allorché i simboli divengono i glifi dei poteri generatori sul piano fisico.

STANZA I -*continuazione*

2. IL TEMPO NON ERA, POICHÉ GIACEVA DORMIENTE NEL SENO INFINITO DELLA DURATA.

Il "Tempo" non è che un'illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza mentre viaggiamo attraverso l'Eterna Durata, e non esiste se non esiste una coscienza in cui possa essere prodotta l'illusione, **[69]** ma "giace dormiente". Il Presente non è che una linea matematica che separa quella parte dell'Eterna Durata alla quale diamo il nome di Futuro, da quella che chiamiamo il Passato.

Non vi è niente sulla terra che abbia durata reale, perché niente rimane senza cambiamento — o nel medesimo stato — durante la miliardesima parte di un secondo; e la sensazione che abbiamo dell'attualità della divisione del Tempo, conosciuto come Presente, deriva dall'impressione momentanea confusa, o successione di impressioni, che le cose ci danno attraverso i nostri sensi, mentre passano dalla regione degli ideali, che noi chiamiamo Futuro, a quella delle memorie a cui diamo il nome di Passato. Allo stesso modo proviamo una sensazione di durata nel caso della scintilla elettrica istantanea, in seguito all'impressione oscura e continua provocata sulla retina.

L'individuo, o l'oggetto reale, non consiste soltanto in ciò che vediamo in un dato momento, ma è composto dalla somma di tutte le sue condizioni varie e mutevoli, dal suo apparire nella forma materiale fino alla sua sparizione dalla terra. Sono queste "somme totali" che esistono dall'eternità nel Futuro, e passano gradatamente attraverso la materia per esistere eternamente nel Passato. Nessuno direbbe che una sbarra di metallo, cadendo nel mare, comincia ad esistere nel momento in cui lascia l'atmosfera e cessa di esistere quando entra nell'acqua; e che questa sbarra stessa consiste solo in quella sezione che, a un dato momento, ha potuto coincidere con il piano matematico che separa ed unisce, al medesimo tempo, l'aria e l'acqua. Lo stesso avviene per le persone e per le cose che cadono dall'essere nell'essere stato, escono cioè dal Futuro per entrare nel Passato — presentando momentaneamente ai nostri sensi una sezione, per così dire, dei loro sé totali mentre passano attraverso il Tempo e lo Spazio (quale Materia) nel loro viaggio da un'eternità all'altra: e queste due eternità costituiscono quella Durata nella quale soltanto ogni cosa ha un'esistenza reale, esistenza che i nostri sensi ci confermerebbero, se fossero capaci di comprenderla.

STANZA I -*continuazione.*

3. LA MENTE UNIVERSALE NON ERA, POICHÉ NON VI ERANO AH-HI[64] PER CONTENERLA.[65]

"Mente" è il nome dato alla somma degli Stati di Coscienza, raggruppati in Pensiero, Volontà e Sentimento. Durante il sonno profondo il lavoro dell'ideazione cessa sul piano fisico e la memoria è sospesa; di conseguenza, in questo tempo, la "Mente non è", perché l'organo attraverso il quale l'Ego manifesta l'ideazione e la memoria sul piano materiale, ha **[70]** cessato temporaneamente di funzionare.

Un noumeno può divenire un fenomeno, su qualsiasi piano di esistenza, soltanto manifestandosi su questo piano mediante una base o un veicolo adatto; e durante la lunga Notte di riposo, o Pralaya, allorché tutte le Esistenze sono dissolte, la "Mente Universale" rimane come una possibilità permanente dell'azione mentale, o come quel Pensiero astratto ed assoluto di cui la Mente è la relativa manifestazione concreta. Gli Ah-hi (i Dhyân Chohan) sono le Legioni collettive di Esseri spirituali —le Legioni Angeliche della Cristianità, gli Elohim ed i "Messaggeri" degli ebrei — che sono il veicolo della manifestazione del Pensiero e della Volontà Divina o Universale. Sono le Forze Intelligenti che danno alla Natura le sue "Leggi" e le pongono in azione; e al medesimo tempo agiscono secondo Leggi imposte loro, in modo simile, da Poteri ancora più elevati; ma non sono, come si pensa erroneamente, le "personificazioni" dei Poteri della Natura. Questa Gerarchia di Esseri spirituali, attraverso i quali agisce la Mente Universale è come un esercito, —una vera armata, mediante la quale si manifesta il potere combattivo di una nazione, e che si compone di corpi d'armata, di divisioni, di brigate, di reggimenti e così via; ciascuno con la propria individualità o vita distinta, con la sua libertà d'azione limitata e con le sue responsabilità pure limitate; ciascuno contenuto in una individualità maggiore, alla quale sono subordinati i propri interessi; e ciascuno che contiene in se stesso individualità minori.

STANZA I -*Continuazione*.

4. LE SETTE VIE ALLA BEATITUDINE[66] NON ERANO. (a) LE GRANDI CAUSE DEL DOLORE[67] NON ERANO, POICHÉ NON VI ERA ALCUNO PER PRODURLE ED ESSERNE IRRETITO. (b).

(a) Vi sono "Sette Sentieri" o "Vie" che conducono alla "Beatitudine" della "Non Esistenza", che è l'Essere Assoluto, l'Esistenza Assoluta, la Coscienza Assoluta. Essi non esistevano perché fino a quel momento l'Universo era vuoto ed esisteva solo nel Pensiero Divino.

(b) Poiché essi sono… i Dodici Nidâna o Cause dell'Esistenza. Ciascuna è l'effetto della causa antecedente e, a sua volta, la causa di quella successiva; la somma totale dei Nidâna è basata sulle Quattro Verità, dottrina che caratterizza specialmente il Sistema Hînayâna.[68] Esse appartengono alla **[71]** teoria della corrente delle leggi ineluttabili che producono merito e demerito, e portano, infine, il Karma in piena azione. È un sistema basato sulla grande verità che la reincarnazione è da temersi, poiché l'esistenza in questo mondo

[64] Esseri Celesti.
[65] E quindi per manifestarla.
[66] Nirvâna. Nippang in cinese; Neibban in burmese; Moksha in India.
[67] Nidâna e Mâyâ. I "Dodici" Nidâna (in tibetano Ten–brel Chug–nyi) sono le principali cause dell'esistenza, effetti generati da una concatenazione di cause prodotte.
[68] Vedi V. P. Wassilief, *Der Buddhismus*, 1860, pp. 97 – 128.

reca all'uomo soltanto sofferenza, miseria e dolore; e da questi la morte stessa è incapace di liberarlo, poiché la morte è solo la porta attraverso la quale egli passa ad una nuova vita sulla terra, dopo un breve riposo sulla sua soglia — il Devachan.

Il Sistema Hînayâna, o Scuola del "Piccolo Veicolo", è antichissimo, mentre il Mahâyâna, o Scuola del "Grande Veicolo", appartiene ad un periodo successivo, non avendo avuto origine che dopo la morte del Buddha. Ciò nonostante, le dottrine di quest'ultima sono tanto antiche quanto le montagne che hanno ospitato simili Scuole da tempi immemorabili, e, in realtà, le Scuole Hînayâna e Mahâyâna insegnano entrambe la medesima dottrina. *Yâna* o "Veicolo" (in Sanscrito Vâhana) è un'espressione mistica; ambedue questi "Veicoli" insegnano che l'uomo può evitare le sofferenze della rinascita ed anche l'illusoria felicità del Devachan, ottenendo la Saggezza e la Conoscenza, che sole possono dissipare i frutti dell'Illusione e dell'Ignoranza.

Mâyâ, o Illusione, è un elemento che si trova in tutte le cose finite, poiché tutto ciò che esiste ha solo una realtà relativa e non assoluta; poiché l'apparenza che il noumeno celato assume per qualsiasi osservatore dipende dal potere di conoscenza di quest'ultimo. All'occhio non esercitato di un selvaggio, una pittura appare a prima vista come una confusione di strisce e di macchie di colore, mentre una persona colta vi distingue subito una figura o un paesaggio. Non vi è niente di permanente all'infuori dell'Esistenza unica celata ed assoluta, che contiene in se stessa il noumeno di tutte le realtà. Le Esistenze appartenenti a qualsiasi piano dell'essere, fino ai più elevati Dhyân Chohan, sono comparativamente simili alle ombre proiettate da una lanterna magica su uno schermo incolore. Nondimeno, tutte le cose sono relativamente reali, poiché anche il conoscitore stesso è pure un riflesso, e le cose conosciute sono quindi tanto reali per lui quanto se stesso. Qualunque sia la realtà che le cose posseggono, dobbiamo cercarla in esse prima o dopo che abbiano attraversato come un lampo il mondo materiale; poiché non siamo capaci di esserne consapevoli direttamente fino che a che possediamo lo strumento dei sensi, che porta nel campo della nostra coscienza solo le esistenze materiali. Qualunque sia il piano sul quale agisce la nostra coscienza, le cose appartenenti a quel determinato piano sono, per il momento, come noi stessi, le nostre uniche realtà. Ma, innalzandoci gradatamente sulla scala del progresso, percepiamo che negli stadi attraversati abbiamo scambiato delle ombre per realtà; e che il progresso ascendente dell'Ego consiste in una serie di risvegli progressivi, ognuno dei quali porta in sé l'idea che adesso abbiamo finalmente raggiunto la "realtà". Ma soltanto **[72]** quando avremo raggiunto la Coscienza assoluta e avremo fuso in essa la nostra, saremo liberi dalle illusioni prodotte da Mâyâ.

STANZA I -*Continuazione.*

5. LE TENEBRE SOLE RIEMPIVANO IL TUTTO ILLIMITATO (a), POICHÉ, PADRE, MADRE E FIGLIO ERANO NUOVAMENTE UNO; ED IL FIGLIO NON SI ERA ANCORA RISVEGLIATO PER LA NUOVA RUOTA,[69] PER IL SUO PELLEGRINAGGIO SU DI ESSA (b).

(a) "*Le Tenebre sono Padre-Madre: la Luce il loro Figlio*", dice un antico proverbio orientale. Non si concepisce la luce se non come proveniente da una sorgente che ne è la causa: e siccome nel caso della Luce Primordiale tale sorgente è sconosciuta, per quanto

[69] Il termine "Ruota" è l'espressione simbolica per indicare un mondo o un globo; ciò dimostra che gli antichi sapevano che la nostra Terra era un globo in rotazione e non un quadrato immoto, come insegnarono alcuni Padri cristiani. La "Grande Ruota" è l'intera durata del nostro Ciclo di Esistenza o Mahâkalpa, cioè l'intera rivoluzione della nostra catena speciale di sette Globi o Sfere, dal princìpio alla fine. Le "Piccole Ruote" significano le Ronde, che sono pure sette.

ritenuta necessaria dalla ragione e dalla logica, noi, da un punto di vista intellettuale, le diamo il nome di "Tenebre". Quanto alla luce secondaria o riflessa, qualunque sia la sua sorgente può essere soltanto di un carattere mâyâvico temporaneo. Le Tenebre dunque sono la Matrice eterna nella quale le Sorgenti della Luce appaiono e scompaiono. Su questo nostro piano, niente è aggiunto alle tenebre per trasformarle in luce e niente alla luce per trasformarla in tenebre. Esse sono permutabili e, scientificamente, la luce non è altro che una maniera di essere delle tenebre e *vice versa*. Però ambedue sono fenomeni del medesimo noumeno — che, per la mente scientifica, è oscurità assoluta; per la percezione del mistico di medio sviluppo è un crepuscolo grigiastro, mentre per l'occhio spirituale dell'Iniziato è la luce assoluta. Il grado di luce che percepiamo nelle tenebre dipende dal nostro potere visuale. Ciò che per noi è luce, per alcuni insetti è oscurità; e l'occhio del chiaroveggente vede la luce dove l'occhio normale non percepisce che tenebre. Allorché l'Universo intero era immerso nel sonno — essendo ritornato al suo unico elemento primordiale — non vi era né centro luminoso né occhio per percepire la luce e, di conseguenza, le tenebre riempivano il "Tutto Illimitato."

(b) Il "Padre" e la "Madre" sono i princìpi maschile e femminile nella Radice-Natura, i poli opposti che si manifestano in tutte le cose, in ogni piano del Cosmo — sotto un aspetto meno allegorico, o Spirito e Sostanza, la cui risultante è l'Universo, il "Figlio". Essi sono "un'altra volta Uno" allorché nella Notte di Brahmâ, durante il Pralaya, tutto nell'Universo oggettivo è ritornato alla propria causa una, primordiale ed eterna, per **[73]** riapparire all'Aurora successiva — come avviene periodicamente. Kârana, la Causa Eterna, era sola. Cioè, per spiegarci più chiaramente: Kârana è sola durante le Notti di Brahmâ. Il precedente Universo oggettivo si è dissolto nella sua Causa primordiale ed eterna, e si è, per così dire, mantenuto in soluzione nello Spazio, per differenziarsi nuovamente, e cristallizzarsi ancora, all'Aurora manvantarica successiva, che è l'inizio di un nuovo Giorno, o nuova attività di Brahmâ - il simbolo di un Universo.

Nel linguaggio esoterico, Brahmâ è Padre-Madre-Figlio, o Spirito, Anima e Corpo contemporaneamente; e ciascun personaggio è simbolo di un attributo, e ciascun attributo, o qualità, è un'emanazione graduata del Soffio Divino nella sua differenziazione ciclica, involutiva ed evolutiva. In senso cosmico-fisico, è l'Universo, la Catena Planetaria e la Terra; in senso puramente spirituale, è la Divinità Sconosciuta, lo Spirito Planetario e l'Uomo — il Figlio dei due, la creatura di Spirito e Materia, una delle loro manifestazioni nel suo periodico apparire sulla Terra, durante le "Ruote", o Manvantara.

STANZA I -*continuazione*.

6. I SETTE SUBLIMI SIGNORI E LE SETTE VERITÀ AVEVANO CESSATO DI ESSERE (a), E L'UNIVERSO, FIGLIO DELLA NECESSITÀ, ERA IMMERSO IN PARANISHPANNA,[70] (b) PRONTO AD ESSERE ESALATO DA CIÒ CHE È EPPURE NON È. NIENTE ESISTEVA (c).

(a) I "Sette Sublimi Signori" sono i Sette Spiriti Creatori, i Dhyân Chohan, che corrispondono agli Elohim ebraici. È la stessa Gerarchia di Arcangeli alla quale appartengono, nella Teogonia Cristiana, San Michele, San Gabriele ed altri. Soltanto, mentre nella Teologia dogmatica latina, San Michele, ad esempio, è posto a guardia dei golfi e dei promontori, nel Sistema esoterico i Dhyâni vegliano successivamente su una delle Ronde e su

[70] La Perfezione Assoluta, Paranirvâna, che è Yong–Grub.

una grande Razza-Radice della nostra Catena Planetaria. È detto, inoltre, che essi inviano i loro Bodhisattva, le corrispondenze umane dei Dhyâni-Buddha, durante ogni Ronda ed ogni Razza. Delle Sette Verità e Rivelazioni, o meglio, segreti rivelati, quattro soli sono pervenuti fino a noi, poiché siamo ancora nella Quarta Ronda, e il mondo ha avuto, fino ad oggi, soltanto quattro Buddha. Questa è una questione molto complessa e sarà trattata più ampiamente in seguito. Fino ad oggi "vi sono soltanto Quattro Verità e Quattro *Veda*" — dicono i **[74]** buddhisti e gli indù. Ed è per una simile ragione che Ireneo insisteva sulla necessità di Quattro Vangeli. Ma siccome ogni nuova Razza-Radice, all'inizio di una Ronda, deve avere la sua rivelazione ed i suoi rivelatori, la futura Ronda avrà la Quinta rivelazione, la seguente la Sesta, e così via.

(b) "Paranishpanna" è la Perfezione Assoluta alla quale giungono tutte le esistenze alla fine di un grande periodo di attività, o Mahâmanvantara, e in cui giacciono durante il successivo periodo di riposo. In tibetano è chiamato "Yong-Grub". Fino all'epoca della Scuola Yogâchârya, la vera natura del Paranirvâna era insegnata pubblicamente; ma da allora in poi tale insegnamento è divenuto completamente esoterico, e ciò ha dato luogo ad una quantità di interpretazioni contraddittorie. Solo un vero idealista potrà comprenderla. Colui che vuol comprendere tale stato ed acquisire la conoscenza di come il Non-Ego, il Vuoto, e le Tenebre, siano Tre in Uno, perfetti ed auto-esistenti, deve considerare tutto come ideale, ad eccezione di Paranirvâna. È assoluto, però, solo in senso relativo, perché deve far posto ad una perfezione ancora più assoluta, secondo un tipo più elevato di eccellenza nel periodo successivo di attività — precisamente, se è permesso fare un simile paragone, come un fiore perfetto deve cessare di essere tale e morire, per divenire un frutto perfetto.

La Dottrina Segreta insegna lo sviluppo progressivo di ogni cosa, tanto dei mondi quanto degli atomi; e questo meraviglioso sviluppo non ha né un princìpio concepibile né una fine immaginabile. Il nostro "Universo" è soltanto uno degli innumerevoli Universi, tutti "Figli della Necessità", poiché tutti sono anelli della grande catena cosmica degli Universi, ed ognuno sta in relazione di effetto in rapporto al suo predecessore, e di causa in rapporto al suo successore.

L'apparizione e la sparizione dell'Universo è rappresentata come una espirazione ed una inspirazione del "Grande Soffio", che è eterno e che, essendo Moto, è uno dei tre simboli dell'Assoluto — lo Spazio Astratto e la Durata ne sono gli altri due. Allorché il Grande Soffio viene proiettato, prende il nome di Soffio Divino, ed è considerato come il respiro della Divinità Inconoscibile — l'Esistenza Unica — che espira, per così dire, un pensiero che diviene l'intero Cosmo.[71] Così avviene pure quando il Soffio Divino è inspirato: l'Universo sparisce nel seno della Grande Madre, che allora dorme "avvolta nelle sue Vesti Eternamente Invisibili".

(c) Con l'espressione "ciò che è, e pure non è" si intende il Grande Soffio stesso, del quale possiamo parlare soltanto come Esistenza Assoluta, ma che non possiamo rappresentare **[75]** alla nostra immaginazione come una forma qualsiasi di esistenza distinguibile dalla Non-Esistenza. I tre periodi — il Presente, il Passato ed il Futuro —sono, nella Filosofia Esoterica, un tempo composto; poiché i tre non sono che un numero composito in relazione al piano fenomenico, mentre nel regno dei noumeni non hanno alcuna validità astratta. Come è detto nelle Scritture : "Il Passato è il Presente ed è pure il Futuro che, per quanto non esista ancora, pure è", secondo un insegnamento della Prasanga Madhyamika, i cui dogmi sono stati conosciuti fino dal momento che essa si separò dalle

[71] [*Iside Svelata*, II, pp. 264 – 65.]

Scuole puramente esoteriche.[72] Insomma, le nostre idee relative alla durata ed al tempo, sono tutte derivate dalle nostre sensazioni, secondo le leggi dell'associazione. Inestricabilmente legate alla relatività dell'umana conoscenza, esse possono esistere soltanto nell'esperienza dell'Ego individuale, e periscono allorché il cammino evolutivo di quest'ultimo dissipa la Mâyâ dell'esistenza fenomenica. Per esempio, che cos'è il tempo se non la successione panoramica dei nostri stati di coscienza? Come disse un Maestro: "È spiacevole dover usare queste tre parole improprie — Passato, Presente e Futuro — misere concezioni delle fasi oggettive del Tutto soggettivo; esse sono quasi tanto inadeguate allo scopo, quanto lo è una scure per un delicato lavoro d'intaglio". È un assioma filosofico che bisogna acquisire Paramârtha per non diventare troppo facilmente preda di Samvriti.[73]

STANZA I -*continuazione*.

7. LE CAUSE DELL'ESISTENZA ERANO STATE ABOLITE (a); IL VISIBILE CHE FU E L'INVISIBILE CHE È, RIPOSAVANO NELL'ETERNO NON-ESSERE — L'ESSERE UNICO (b).

(a) "Le Cause dell'Esistenza" significano non solo le cause fisiche conosciute dalla scienza, ma anche le cause metafisiche, la principale delle quali è il desiderio di esistere, risultato di Nidâna e di Mâyâ. Questo desiderio di una vita senziente appare in tutto, dall'atomo al sole, ed è il riflesso del Pensiero Divino proiettato nell'esistenza oggettiva, quale legge che vuole che l'Universo esista. Secondo l'insegnamento esoterico, la causa reale di quel supposto desiderio, e di ogni esistenza **[76]** rimane per sempre celata, e le sue prime emanazioni sono le astrazioni più complete che mente umana possa concepire. Queste astrazioni devono necessariamente essere ammesse quale causa dell'Universo materiale che si presenta ai sensi e all'intelligenza, e devono permanere alla base dei poteri secondari e subordinati della Natura, i quali sono stati antropomorfizzati e adorati come "Dio" e "dèi" dalla maggioranza degli uomini di tutte le epoche.

È impossibile concepire qualsiasi cosa senza una causa; un tale tentativo renderebbe la mente completamente vuota. Questo è virtualmente lo stato a cui deve giungere la mente, allorché tenta di risalire la catena delle cause e degli effetti, retrocedendo dal presente al passato; ma, tanto la scienza che la Religione giungono a questa condizione di vuoto molto più in fretta del necessario, perché ignorano le astrazioni metafisiche che sono le sole cause concepibili di qualsiasi cosa fisica concreta. Queste astrazioni diventano sempre più concrete quando si avvicinano al nostro piano di esistenza, e si presentano, infine, sotto forma fenomenica dell'Universo materiale, per un processo di conversione dal metafisico al fisico, analogo a quello per cui il vapore si condensa in acqua e l'acqua si trasforma in ghiaccio.

(b) L'idea dell'Eterno Non-Essere, che è l'Essere Unico, apparirà un paradosso a chiunque dimentica che noi limitiamo le nostre idee dell'essere alla nostra attuale coscienza dell'esistenza, facendone un termine specifico anziché generico.

Se un fanciullo non ancora nato potesse pensare, nel senso che noi attribuiamo a tale vocabolo, egli necessariamente limiterebbe, in un modo analogo, la sua concezione

---

[72] Vedi Dzungarian *Mani Kumbum*, il "Libro dei 10.000 Precetti". Consultare anche *Der Buddhismus*, di Wassilief, pp. 327 e 357, ecc.

[73]Cioè: è necessario acquisire la vera Autocoscienza per capire Samvriti, o "l'origine dell'illusione". Parâmartha è sinonimo del termine sanscrito Svasamvedanâ, o la "riflessione che analizza se stessa". Vi è una differenza nell'interpretazione del significato di Parâmartha fra gli Yogâchârya ed i Madhyamika, ma nessuna di queste due Scuole spiega i1 vero e reale senso esoterico di quest'espressione.

dell'Essere alla vita intra-uterina, la sola che egli conosce; e se cercasse di esprimere alla propria coscienza l'idea della vita dopo la nascita (morte per lui), egli giungerebbe ad esprimere probabilmente quella vita come il "Non-Essere, che è il Vero Essere", e ciò a causa della mancanza di dati ai suoi ragionamenti, e di facoltà per comprendere tali dati. Nel nostro caso, l'Essere Unico è il noumeno di tutti i noumeni, e noi sappiamo che essi sono sottostanti a tutti i fenomeni, per dar loro quel poco di ombra di realtà che posseggono, ma che noi non possiamo attualmente conoscere, perché non abbiamo l'intelligenza ed i sensi necessari.

Gli atomi impalpabili di oro, disseminati nella sostanza di una tonnellata di quarzo aurifero, possono essere impercettibili all'occhio nudo del minatore, ma non solo egli sa che sono presenti nel quarzo, ma che essi soli lo rendono di un valore apprezzabile, e questa relazione fra l'oro ed il quarzo non può dare che una debole idea di quella che esiste fra il noumeno ed il fenomeno. Ma il minatore sa che aspetto avrà l'oro allorché sarà estratto dal quarzo, mentre i1 comune mortale non può formarsi un concetto della realtà delle cose quando sono separate da Mâyâ, che **[77]** le vela e le nasconde.

Solo l'Iniziato, ricco del sapere acquisito dalle innumerevoli generazioni dei suoi predecessori, volge "l'Occhio di Dangma" verso l'essenza delle cose, su cui non vi è Mâyâ che possa avere influenza. È qui che gli insegnamenti della Filosofia Esoterica, in rapporto ai Nidâna ed alle Quattro Verità, diventano di grande importanza: ma essi sono segreti.

STANZA I -*continuazione.*

8. SOLA, L'UNICA FORMA DI ESISTENZA (a) SI ESTENDEVA ILLIMITATA, INFINITA, INCAUSATA, NEL SONNO SENZA SOGNI (b); E LA VITA PULSAVA INCONSCIA NELLO SPAZIO UNIVERSALE, ATTRAVERSO QUELLA ONNIPRESENZA CHE È PERCEPITA DALL'OCCHIO APERTO DI DANGMA.[74]

(a) La tendenza del pensiero moderno è di ritornare all'idea arcaica di una base omogenea per cose apparentemente molto diverse — eterogeneità sviluppatasi dall'omogeneità. I biologi stanno cercando adesso il loro protoplasma omogeneo, e i chimici il loro protile, mentre la scienza cerca la forza di cui l'elettricità, il magnetismo, il calore, ecc., non sono che differenziazioni.

La Dottrina Segreta trasporta quest'idea nella regione della Metafisica ed afferma una "Forma Unica di Esistenza" quale base e sorgente di tutte le cose. Però, forse, la frase "La Forma Unica di Esistenza" non è del tutto corretta. La parola sanscrita è Prabhavâpyaya, "il luogo [o piuttosto il piano] dove hanno origine e dove ritornano tutte le cose", dice un commentatore. Non è la "Madre del Mondo", come traduce Wilson (*Vishnu Purâna*, I, 22), poiché Jagad Yoni, secondo Fitzedward Hall, non è tanto la "Madre del Mondo" o la "Matrice del Mondo", quanto la "Causa Materiale del Mondo". I commentatori purânici la interpretano come Kârana, "Causa"; mentre la Filosofia Esoterica la considera come lo *spirito ideale di tale causa*.

Nel suo stadio secondario è lo Svabhâvat dei filosofi buddhisti, la causa e l'effetto eterni, onnipresenti e pure astratti, l'Essenza plastica esistente per se stessa e radice di tutte le cose, vista sotto il medesimo duplice aspetto con cui i vedantini considerano il loro Parabrahman **[78]** e Mûlaprakriti, l'uno sotto due aspetti. Sembra veramente straordinario che vi siano dei grandi eruditi che discutono sulla possibilità che la filosofia Vedânta e, specialmente l'Uttara Mimânsâ, "siano state evocate dagli insegnamenti dei buddhisti", mentre, al contrario, è il Buddhismo (l'insegnamento di Gautama il Buddha) che è stato "evocato" e interamente edificato sugli insegnamenti della Dottrina Segreta, di cui cerchiamo di dare qui un abbozzo parziale e sui quali poggiano pure le *Upanishad*.[75] Secondo gli insegnamenti di Srî Shankarâchârya, è impossibile negare la nostra affermazione.[76]

(b) Il sonno senza sogni è uno dei sette stati di coscienza conosciuti nell'Esoterismo orientale. In ciascuno di questi stati entra in azione una parte differente della mente o, come si esprimerebbe un vedantino, l'individuo è cosciente su un piano differente del suo essere.

---

[74] In India è chiamato l'"Occhio di Shiva", ma al di là delle Grandi Montagne è conosciuto, nella fraseologia esoterica, come "l'Occhio Aperto di Dangma" . Dangma significa l'anima purificata, colui che è divenuto un Jivanmukta, l'Adepto più elevato o, come suol dirsi, un Mahâtmâ. Il suo "occhio aperto" è l'occhio spirituale interiore del veggente, e la facoltà che si manifesta attraverso di esso non è la chiaroveggenza nel suo significato comune, cioè il potere di vedere a distanza, ma piuttosto la facoltà dell'intuizione spirituale, mediante la quale si ottiene la conoscenza diretta e sicura. Questa facoltà è intimamente collegata con il "terzo occhio", che la tradizione mitologica attribuisce a certe razze umane.

[75] Eppure, un erudito *che pretende essere un'autorità*, Sir Monier-Williams, professore di Sanscrito ad Oxford, ha negato il fatto. Ecco ciò che egli ha esposto al suo uditorio il 4 Giugno 1888 nel suo discorso annuale al Victoria Institute of Great Britain: "In origine, il Buddhismo era contrario all'ascetismo solitario…. per raggiungere le sublimi altezze della conoscenza. Esso non *aveva bisogno di alcun sistema occulto né esoterico* di dottrina…..nascosto all'uomo ordinario" (!!). E ancora: "... quando Gautama Buddha iniziò la sua diffusione, l'ultima forma di Yoga e la più infima, sembra fosse conosciuta pochissimo". Quindi contraddicendosi, l'erudito conferenziere informa immediatamente il suo uditorio che "apprendiamo dal *Lalita-Vistara* che le varie forme di tortura corporale, l'auto-macerazione, l'austerità, erano comuni al tempo di Gautama. (!!) Ma egli sembra del tutto ignaro che questo tipo di tortura e di auto-macerazione è precisamente la forma inferiore dello Yoga, l'*Hatha* Yoga, che era "poco conosciuto" e tuttavia così "comune" al tempo di Gautama.

[76] Si sostiene perfino che tutte le sei Darshana (Scuole di Filosofia) presentano tracce dell'influenza del Buddha derivate o dal Buddhismo, o dagli insegnamenti greci! Fortunatamente ci ricordiamo però che Colebrooke, "la più alta autorità in tale materia", ha già da tempo regolato la questione mostrando che "gli indù furono in questo caso gli istruttori e non gli scolari."

Il termine “sonno senza sogni”, è applicato allegoricamente, in questo caso, all’Universo, per esprimere una condizione alquanto analoga a quello stato di coscienza nell’uomo che, non essendo ricordato allo stato di veglia, costituisce come una lacuna; precisamente come il sonno di un soggetto mesmerizzato rappresenta per lui una lacuna di incoscienza quando ritorna alla sua condizione normale, nonostante durante tale sonno ipnotico egli parlasse ed agisse come un individuo cosciente.

STANZA I -*continuazione.*

9. MA DOV’ERA DANGMA QUANDO L’ÂLAYA[77] DELL’UNIVERSO ERA IN PARAMĀRTHA[78] (a) E LA GRANDE RUOTA ERA ANUPAPÂDAKA? (b).

(a) Qui abbiamo davanti agli occhi qualcosa che costituì argomento di secolari dispute scolastiche. Le due parole “Âlaya” e “Paramârtha”, più che qualsiasi altra parola mistica, sono state causa di divisioni fra le varie Scuole, e di **[79]** interpretazioni diverse della verità. Âlaya è, letterarmente, “l’Anima del Mondo” o Anima Mundi —la Super-Anima di Emerson — che, secondo l’insegnamento esoterico, cambia periodicamente la sua natura. Âlaya, per quanto eterna ed immutabile nella propria essenza interiore sui piani che sono irraggiungibili sia dagli uomini che dagli dèi cosmici (Dhyâni-Buddha), cambia però durante il periodo di vita attiva per quanto concerne i piani inferiori, il nostro incluso. Durante quel tempo, non solo i Dhyâni-Buddha sono uno con Âlaya, in anima ed essenza; ma persino l’uomo che è forte nello Yoga (Meditazione Mistica) “è capace di fondere la propria anima con essa”, come dice Aryâsanga, della Scuola Yogâchârya. Questo non è il Nirvâna, ma una condizione vicina ad esso. Da ciò il dissenso. Così, mentre gli Yogâchârya della Scuola Mahâyâna dicono che Âlaya (in tibetano, Nyingpo e Tsang) è la personificazione del Vuoto e, nonostante ciò, la base di ogni cosa visibile ed invisibile, e che, per quanto eterna ed immutabile nella sua essenza, si riflette in ogni oggetto dell’Universo, “simile alla luna nelle acque tranquille”, altre Scuole contestano simile affermazione. È così pure per Paramârtha. Gli Yogâchârya interpretano questa parola come ciò che dipende pure da altre cose (*paratantra*); e i Madhyamika dicono che Paramârtha è limitato a Paranishpanna, o Perfezione Assoluta; cioè, nell’esporre queste “Due Verità” fra le Quattro, i primi credono e sostengono che, almeno su questo piano, esiste soltanto Samvritisatya, o verità relativa; mentre questi ultimi insegnano l’esistenza di Paramârthasatya, “la verità assoluta.”[79]

“Nessun Arhat, o mendicanti, può raggiungere l’assoluta conoscenza prima che divenga uno con Paranirvâna. Parikalpita e Paratantra sono i suoi due grandi nemici”.[80] Parikalpita (in tibetano Kun-tag) è l’errore commesso da coloro che sono incapaci di realizzare la vacuità e la natura illusoria di tutto; che credono che esista qualche cosa, mentre in realtà non esiste — per esempio, il Non-Ego. E Paratantra, qualunque cosa sia, è quello che esiste soltanto attraverso un legame di dipendenza o causalità, e che dovrà sparire non appena cesserà la causa dalla quale procede - come, per esempio, la fiamma di un lucignolo. Se lo distruggete o spegnete, la luce scompare.

La Filosofia Esoterica insegna che tutto ciò che vive è cosciente, ma non che ogni vita ed ogni coscienza siano simili a quella degli esseri umani, e neppure a quella degli animali.

---

[77] L’Anima quale base del tutto, l’Anima Mundi.

[78] Essere e Coscienza Assoluti, che sono Non-Essere e Non-Coscienza Assoluti.

[79] “Paramârthasatya” è auto-coscienza; Svasamvedanâ, o riflessione che analizza se stessa – da *parama*, sopra ogni cosa, e *artha*, comprensione; *satya* significa il vero essere assoluto, o *esseità*. In tibetano, Paramârthasatya è Dondampaidenpa. L’opposto di questa realtà assoluta, o effettività, è Samvritisatya –la verità solo relativa- poiché Samvriti significa “falsa concezione” ed è l’origine di Mâyâ, l’Illusione; in tibetano: Kundzabchidempa, “apparenza che crea illusione”.

[80] *Aforismi dei Bodhisattva.*

Noi consideriamo la Vita come "l'Unica Forma di **[80]** Esistenza", che si manifesta in ciò che viene chiamiata Materia, o ciò che, erroneamente separandoli, denominiamo Spirito, Anima e Materia nell'uomo. La Materia è il Veicolo per la manifestazione dell'Anima su questo piano di esistenza, e l'Anima è il Veicolo per la manifestazione dello Spirito su un piano più elevato, e questi tre sono una Trinità sintetizzata dalla Vita, che li pervade tutti.

L'idea di una Vita Universale è uno di quegli antichi concetti che in questo secolo stanno penetrando di nuovo nella mente umana, come risultato della sua liberazione dalla Teologia antropomorfica. È vero che la scienza si contenta di tracciare o postulare i segni della Vita Universale, ma non è stata ancora abbastanza ardita neppure per mormorare le parole: "Anima Mundi"! L'idea della " vita cristallina" adesso familiare alla scienza, un secolo fa sarebbe stata respinta con disprezzo. I botanici stanno adesso cercando i nervi delle piante; non che essi suppongano che le piante possano sentire o pensare come gli animali, ma perché credono che una struttura qualsiasi, avente funzioni analoghe ai nervi della vita animale, sia necessaria per spiegare la crescita e la nutrizione delle piante.[81] Sembra quasi impossibile che la scienza si contenti del semplice uso dei termini "forza" ed "energia" e non voglia ancora riconoscere il fatto che le cose che hanno vita sono cose viventi, siano esse atomi o pianeti.

Ma il lettore potrebbe domandarsi: qual'è il credo delle Scuole Esoteriche interne? Quali sono le dottrine insegnate su questo soggetto dai "buddhisti" esoterici? A loro risponderemo che: Âlaya ha un duplice e persino un triplice significato. Nel sistema Yogâchârya della Scuola contemplativa Mâhâyana, Âlaya è, nel medesimo tempo, l'Anima Universale (Anima Mundi) ed è il Sé di un Adepto avanzato.

"Colui che è potente nello Yoga può introdurre a volontà la sua Âlaya, mediante la meditazione, nella vera natura dell'Esistenza". "Âlaya ha un'esistenza assoluta ed eterna", dice Aryâsanga, il rivale di Nagârjuna.[82] In un senso è Pradhâna che nel *Vishnu Purana* è definito così:

"Ciò che è la causa che non è evoluta da nulla è chiamato, dai saggi più eminenti, Pradhâna, base originale, la sottile Prakriti, ciò che è eterno e ciò che contemporaneamente è [o contiene ciò che è] e [ciò] che non è, o mero processo."[83]

La causa indifferenziata che è uniforme, che è causa ed effetto, e che coloro che conoscono i primi **[81]** princìpi chiamano Pradhâna e Prakriti, è l'inconoscibile Brahma che

---

[81] [*Una delle più belle conferme* di questa dichiarazione è l'opera intitolata *The Secret Life of Plants*, di Peter Tompkins e Cristopher Bird (Harper e Row, New York, 1973, xiv, p. 402 e seg.) Le recenti ricerche scientifiche confermano il fatto che le piante hanno emozioni simili alle nostre, e che comunicano l'una con l'altra sulla lunghezza d'onda delle loro fragranze e i colori dei loro petali, e che sono connesse con gli umani per mezzo di qualche tipo di percezione extrasensoriale. –Nota di B. de Zirkoff.]

[82] Âryasânga era un Adepto anteriore all'èra cristiana e fondatore di una Scuola esoterica buddhista, per quanto Csoma de Körös lo ponga, per alcune sue ragioni particolari, nel settimo secolo d. C. Vi fu un altro Âryasânga, che visse durante il primo secolo della nostra èra, e probabilmente l'erudito ungherese confonde i due.

[È ovvio che H. P. B. parla di Asanga, il cui nome significa "libero dagli attaccamenti mondani". (conosciuto anche come Âryâsanga), il fondatore della Scuola Yogâchârya del Buddhismo Mahâyana, nota anche come Vijñânavada, la dottrina della Coscienza-Unica. In questo, egli ebbe la collaborazione del suo fratello più giovane, Vasubandhu (circa 420-500 d. C.). Le fonti della nostra conoscenza sulla vita di Asanga sono le cronache lasciate da Paramârtha, un dotto monaco buddhista proveniente da Ujjain e mandato in Cina dalla Corte Indiana su richiesta dell'Imperatore Wu-ti (502-549), dove egli arrivò nel 546, rimanendovi fino alla morte. Egli scrisse *Life of Vasubandhu*, da cui appare che Asanga era nato dalla famiglia Kauśika a Purushapura (l'odierna Peshawar in Pakistan). Sia da quest'opera che dagli scritti di Hiuen Tsang (Yuan Chwang) apprendiamo che l'antica Ayodhyâ (Oudh) fu la sede della sua attività. Entrambi i fratelli erano strettamente legati alla Corte di Ayodhyâ e contemporanei di Re Bâlâditya e di suo fratello Vikramâditya. Se identifichiamo quest'ultimo con Chandragupta II della dinastia Gupta, allora Asanga va collocato nella prima metà del quinto secolo d. C. Se invece lo identifichiamo con Skandagupta, allora va collocato nella seconda metà. Le tradizioni tibetane su di lui sono riportate in *History of Buddhism*, di Târanâtha. Nota di B. de Zirkoff.]

[83] Auto-Coscienza finita, io intenderei. Perché, come può l'*Assoluto* ottenerla se non come un semplice *aspetto*, il più elevato dei quali è a noi conosciuto come coscienza umana?

esistette prima di tutto",[84] poiché Brahma non produce l'evoluzione né crea, ma esibisce soltanto diversi aspetti di se stesso, uno dei quali è Prakriti, un aspetto di Pradhâna. "Prakriti" è però un termine inesatto, ed Âlaya lo spiegherebbe meglio, poiché Prakriti non è "l'inconoscibile Brahma". È un errore di coloro che non sanno nulla circa l'universalità delle Dottrine occulte esistenti fin dalle origini delle razze umane e, specialmente, di quegli eruditi che respingono l'idea stessa di una "rivelazione primordiale", quello di insegnare che l'Anima Mundi, la Vita Una o "Anima Universale", fu fatta conoscere soltanto da Anassagora, o durante il suo tempo.

Questo filosofo insistette semplicemente su questo insegnamento per opporlo alle concezioni troppo materialistiche di Democrito intorno alla cosmogonia, basate sulla teoria exoterica di atomi che si muovono *ciecamente*. Anassagora di Clazomene non fu però l'inventore, ma solo il propagatore di questo insegnamento; come, del resto, Platone. Ciò che quest'ultimo chiamò l'Intelligenza del Mondo, Nous (νοῦς), il princìpio che, secondo il suo modo di vedere, è assolutamente separato e libero dalla materia, ed agisce con intenzione,[85] fu chiamato in India, molti e molti secoli prima del 500 a. C., il Moto, la Vita Una, o Jîvâtmâ. Però i filosofi ariani non hanno mai dotato questo princìpio, che per essi è infinito, dell'"attributo del "pensiero" che è finito.

Questo ci conduce naturalmente allo "Spirito Supremo" di Hegel e dei Trascendentalisti tedeschi, — contrasto che sarà forse utile accennare. Le Scuole di Schelling e di Fichte erano fortemente divergenti dalla concezione arcaica primitiva di un Princìpio Assoluto, ed hanno ripreso soltanto un aspetto dell'idea fondamentale del Vedânta. Anche "l'Absoluter Geist", prospettato da von Hartmann nella sua filosofia pessimistica dell'Inconscio, pur costituendo forse l'approssimazione maggiore fatta dalle speculazioni europee alle dottrine advaite indù, è ancora assai lontano dalla realtà.

Secondo Hegel, l'"Inconscio" non avrebbe mai intrapreso il vasto e laborioso compito di evolvere l'Universo, se non avesse avuto la speranza di raggiungere la chiara Coscienza di se stesso. A questo proposito bisogna ricordare che, definendo lo Spirito — un termine che i panteisti europei adoperano come equivalente a Parabrahman — come Inconscio, essi non attribuiscono a tale espressione il significato che usualmente comporta. Viene adoperata, in mancanza di un termine migliore, per simboleggiare un profondo mistero. **[82]** Essi ci dicono che "la Coscienza Assoluta, sottostante ai fenomeni" e che è soltanto chiamata "incoscienza" per l'assenza di qualsiasi elemento di personalità, trascende l'umana concezione. L'uomo, incapace di formare qualsiasi concetto se non in termini di fenomeni empirici, è impotente, per la costituzione stessa del suo essere, a sollevare il velo che cela la grandiosità dell'Assoluto. Solo lo Spirito liberato è capace di realizzare debolmente la natura della sorgente da cui provenne ed a cui ritornerà definitivamente. Però, come perfino il più elevato Dhyân Chohan non può fare altro, nella propria ignoranza, che inchinarsi davanti al terribile mistero dell'Essere Assoluto, e poiché anche a questo punto culminante dell'esistenza cosciente — "il fondersi dell'individuo con la coscienza universale", per usare una frase di Fichte — il Finito non può concepire l'Infinito e non può applicare ad esso la misura delle proprie esperienze mentali, come è possibile affermare che l'Inconscio e l'Assoluto possono avere un impulso istintivo o una speranza di raggiungere una chiara Auto-Coscienza?[86] Inoltre, un vedantino non ammetterebbe mai quest'idea hegeliana, ed un occultista direbbe che essa può essere applicata perfettamente al Mahat risvegliato, cioè alla Mente Universale già proiettata nel mondo fenomenico, quale primo aspetto dell'Assoluto immutabile, ma non

[84] Wilson, *Vishnu Purâna* I, 20.
[85] Auto-Coscienza finita, direi. Perché, come può l'*Assoluto* ottenerla se non come un semplice *aspetto*, il più elevato dei quali è a noi conosciuto come coscienza umana?
[86] Vedi A. Schwegler: *Handbook of the History of Philosophy*, nella traduzione di J. H. Sterling, pag. 28.

potrà mai applicarsi a quest'ultimo. "Spirito e Materia, o Purusha e Prakriti, non sono che i due aspetti primordiali dell'Uno Senza Secondo"; così ci viene insegnato.

Il Nous che muove la materia, l'Anima vivificatrice, immanente in ogni atomo, manifestato nell'uomo, latente nella pietra, ha differenti gradi di potere; e questa idea panteistica di uno Spirito-Anima generale che pervade tutta la Natura, è il più antico di tutti i concetti filosofici. E neppure l'"Archeus" fu una scoperta di Paracelso o del suo discepolo Van Helmont; poiché questo stesso Archeus (origine) è il "Padre-Æther", la base manifestata e la sorgente degli innumerevoli fenomeni della vita - localizzata. Tutte le infinite speculazioni di questo genere non sono che variazioni sul medesimo tema, la cui nota fondamentale risuonò in questa "rivelazione primordiale".

(b) Il termine Anupâdaka, senza genitori, è una definizione mistica che ha diversi significati nella nostra Filosofia. Generalmente questo nome sta ad indicare gli Esseri Celesti, i Dhyân Chohan o Dhyâni-Buddha. Questi ultimi corrispondono misticamente ai Buddha e ai Bodhisattva umani, conosciuti come Mânushi, o Buddha (umani), e che in seguito furono indicati con il titolo di Anupâdaka quando tutta la loro personalità si fuse nel loro Sesto e Settimo princìpio, **[83]** o Âtmâ-Buddhi, e che divennero le "Anime-Diamanti" (Vajra-sattva)[87] o Mahâtmâ completi. Il "Signore Celato" (Sangbai Dag-po), "colui che è fuso con l'Assoluto" non può avere genitori poiché è auto-esistente ed uno con lo Spirito Universale (Svayambhû),[88] lo Svabhavat nel suo più alto aspetto. Il mistero della Gerarchia degli Anupâdaka è grande; lo Spirito-Anima universale è il suo apice, ed il Mânushi-Buddha la sua base: e perfino ogni uomo che possiede un'anima è un Anupâdaka allo stato latente. Per cui, nel parlare dell'Universo nella sua condizione senza forma, eterna, cioè assoluta, prima di essere modellato dai Costruttori — usiamo l'espressione "la grande Ruota (l'Universo) era Anupâdaka".

[87] Vajrapâni o Vajradhara significa il possessore di diamanti; in tibetano Dorjesempa, e *sempa* significa l'anima; la sua qualità adamantina indica la sua indistruttibilità. La spiegazione che si riferisce all'Anupâdaka data nel *Kâlachakra*, la prima nella divisione Gyut del *Kanjur*, è per metà esoterica. Essa ha sviato gli orientalisti inducendoli in speculazioni erronee riguardo ai Dhyâni-Buddha e ai loro corrispondenti terrestri, i Mânushi-Buddha. Il vero dogma sarà accennato in un Volume successivo e spiegato poi ampiamente a suo tempo.

[88] E qui citiamo nuovamente Hegel che, con Schelling, accettò praticamente la concezione panteistica di Avatâra periodici (incarnazioni speciali dello Spirito del Mondo nell'Uomo, come abbiamo visto nel caso di tutti i grandi riformatori religiosi): "L'essenza dell'uomo è spirito……. Ed è solo spogliandosi della sua natura finita e abbandonandosi all'auto-coscienza pura che egli potrà raggiungere la verità. Il Cristo-uomo, come uomo in cui è apparsa l'Unità del Dio e dell'uomo [identità dell'individuo con la Coscienza universale, come viene insegnato dai vedantini e da alcuni advaiti], con la sua morte e con la sua storia generale, ha presentato lui stesso la storia eterna dello Spirito — storia che ogni uomo deve adempiere in se stesso per esistere come Spirito". –*Lectures on the Philosophy of History*, traduzione inglese di J. Sibree, 1861, pag. 340.

STANZA II

1 …… DOV᾽ERANO I COSTRUTTORI, I FIGLI LUMINOSI DELL'AURORA MANVANTARICA? (a)..... NELLA TENEBRA IGNOTA, NEI LORO AH-HI[89] PARANISHPANNA. I PRODUTTORI DELLA FORMA[90] DALLA NON-FORMA,[91] LA RADICE DEL MONDO, LA DEVAMĀTRI[92] E SVABHÂVAT, RIPOSAVANO NELLA BEATITUDINE DEL NON-ESSERE (b).

(a) I "Costruttori", i "Figli dell'Aurora Manvantarica", sono i veri creatori dell'Universo: e in questa dottrina, che tratta soltanto del nostro Sistema Planetario, essi, nella loro qualità di architetti di questo sistema, sono chiamati pure i "Guardiani" delle Sette Sfere, che exotericamente sono i sette pianeti, ed esotericamente anche le sette terre o sfere (globi) della nostra Catena. La frase che all'inizio della I Stanza parla delle "Sette Eternità", si applica tanto al Mahâ-kalpa o "la (Grande) **[84]** Età di Brahmâ", quanto al Pralaya Solare e la conseguente resurrezione del nostro Sistema Planetario su un piano più elevato. Vi sono diverse specie di Pralaya (dissoluzione di una cosa visibile), come vedremo in seguito.

(b) Paranishpanna, come ricorderemo, è il *summum bonum*, l'Assoluto, quindi la medesima cosa che Paranirvâna. Oltre ad essere lo stato finale, è pure quella condizione di soggettività che ha relazione soltanto con l'Unica Verità Assoluta (Paramârthasatya) sul proprio piano. È quello stato che ci permette di apprezzare giustamente il pieno significato del Non-Essere che, come è già stato spiegato, è l'Essere Assoluto. Presto o tardi, tutto quello che adesso *apparentemente* esiste, sarà realmente ed effettivamente nello stato di Paranishpanna. Però vi è una grande differenza fra "l'esistenza" *cosciente* e quella *incosciente*.

La condizione di Paranishpanna, senza Paramârtha, la Coscienza che analizza se stessa (Svasamvedâna), non è beatitudine, ma semplicemente estinzione per Sette Eternità. Così, per esempio, un globo di ferro, esposto ai raggi ardenti del sole, si riscalderebbe, ma non sentirebbe né apprezzerebbe il calore, come fa l'uomo. È soltanto "*con la mente limpida e non ottenebrata dalla personalità e mediante l'assimilazione del merito di molteplici esistenze dedicate all'Essere nella sua collettività* (*l'intero Universo vivente e senziente*)", che potremo giungere a liberarci dall'esistenza personale, immergendoci nell'Assoluto, divenendo uno con Esso[93] e mantenendo il pieno possesso di Paramârtha.

STANZA II -*continuazione*.

2. ..... DOV᾽ERA IL SILENZIO? DOVE GLI ORECCHI PER PERCEPIRLO? NO, NON VI ERA NÉ SILENZIO NÉ SUONO (a); NIENTE, SALVO L᾽INCESSANTE RESPIRO[94] ETERNO CHE NON CONOSCE SE STESSO (b).

---

[89] Chohânici, Dhyâni – Buddhici.
[90] Rûpa.
[91] Arûpa.
[92] La Madre degli Dèi", Aditi, o lo Spazio Cosmico. Nello *Zohar*, essa è chiamata Sephira, la Madre dei Sephiroth, e Shekhinah nella sua forma primordiale, *in abscondito*.
[93] Quindi, nella Filosofia Esoterica, il Non-Essere è "l'Essere Assoluto". Nei suoi insegnamenti, perfino Âdi-Budha (la saggezza prima o primordiale) è, in un certo senso, durante la manifestazione, illusione, Mâyâ; poiché tutti gli dèi, compreso Brahmâ, debbono perire alla fine dell'Età di Brahmâ; poiché "l'Unica Assoluta Realtà" è l'astrazione chiamata Parabrahman — che le si dia il nome di Ain-Suph, o, con Herbert Spencer, dell'Inconoscibile. — L'Esistenza Unica Senza Secondo, è Advaita, "Senza un Secondo", e tutto il resto è Mâyâ; così insegna la Filosofia Advaita.
[94] Moto.

(a) Che le cose possano cessare di *esistere* senza cessare di *essere* è un'idea fondamentale della Psicologia orientale. Sotto questa apparente contraddizione di termini, vi è un fatto di Natura più importante a realizzarsi mentalmente che a discutersi. Un esempio comune di un simile paradosso ci viene presentato da una combinazione chimica. Se l'idrogeno e l'ossigeno cessano di esistere **[85]** combinandosi per formare l'acqua, è una questione non ancora risolta; alcuni dicono che, dato che si ritrovano quando l'acqua è decomposta, devono essere stati continuamente presenti in essa; altri pretendono che, poiché effettivamente si trasformano in qualche cosa di completamente diverso, devono cessare di esistere come tali, per lo meno in quel momento; ma né gli uni né gli altri sono stati capaci di formarsi il minimo concetto della condizione reale di una cosa che è divenuta un'altra, pur non avendo cessato di essere se stessa. L'esistenza come acqua può essere considerata, per l'ossigeno e per l'idrogeno, uno stato di non-essere, che però è una maniera di essere più reale della loro esistenza come gas; e ciò può debolmente simboleggiare la condizione dell'Universo quando si addormenta, o cessa di essere, durante le Notti di Brahmâ, per risvegliarsi o riapparire quando l'Aurora del nuovo Manvantara lo richiama a quello stato da noi denominato esistenza.

(b) Il "Respiro" dell'Esistenza Unica è un'espressione che l'Esoterismo Arcaico applica soltanto all'aspetto spirituale della Cosmogonia; in altri casi viene sostituito dal Moto — suo equivalente sul piano materiale. L'Elemento Unico Eterno, o il Veicolo che contiene l'Elemento, è lo Spazio, senza dimensioni in ogni senso; coesistente con la Durata Senza Fine, con la Materia Primordiale (e, di conseguenza, indistruttibile), e con il Moto, "Moto Perpetuo" Assoluto, che è il "Soffio" dell'Elemento Unico. Questo Soffio, come abbiamo visto, non può mai cessare, neppure durante le Eternità Pralayche.

Ma il Respiro dell'Esistenza Unica non si applica alla Causa Unica Senza Causa, o l'Esseità Totale, per distinguerla dall'Essere Totale, che è Brahmâ o l'Universo. Brahmâ, il dio dalle quattro facce, che dopo aver tratto la Terra fuori dalle acque "compì la creazione", è ritenuto essere solo la causa strumentale, e non, come è chiaramente implicato, la Causa ideale. Fino ad oggi, nessun orientalista sembra aver completamente compreso il vero significato dei versi dei *Purâna* che trattano della "creazione". In essi Brahmâ è la causa delle forze che dovranno essere generate successivamente per l'opera della "creazione". Per esempio, nel *Vishnu Purâna*[95] la traduzione: "e da lui procedono le forze che devono essere create dopo che sono divenute la causa reale", sarebbe stata più corretta così: "e da ESSO procedono le forze che *creeranno*, *divenendo* la causa reale (sul piano materiale)". Eccettuata quell'Unica Causa Ideale Senza Causa, non ve ne sono altre cui possa essere attribuito l'Universo.

"O migliore tra gli asceti, è mediante il suo potere, è cioè tramite il potere di quella causa, che ogni cosa creata proviene a causa della propria **[86]** natura inerente". Se nel "Vedânta e nel Nyâya, *nimitta* è la causa efficiente in contrasto con *upâdâna*, la causa materiale, e nel Sânkhya, *pradhâna* implica la funzione di ambedue", nella Filosofia Esoterica, che riconcilia tutti questi sistemi, dei quali il più vicino esponente è il Vedânta, come viene interpretato dai vedantini advaita, non possono esser fatte speculazioni che sull'*upadâna*. Ciò che intendono i Vaishnava (i Visishthadvaita) per ideale in contrapposto al reale — o Parabrahman e Îshvara — non può trovar posto in speculazioni scritte, poiché quell'ideale stesso è una definizione inappropriata, poiché applicata a ciò che nessun intelletto umano, neppure quello di un Adepto, può concepire.

Per conoscere se stesso è necessario possedere coscienza e percezione, ma ambedue sono facoltà limitate che possono essere poste in rapporto con qualsiasi soggetto, eccettuato

[95] Wilson, I, iv.

Parabrahman. Ed ecco perché si dice che "il Soffio Eterno non conosce se stesso". L'Infinito non può comprendere il Finito. L'Illimitato non può avere nessuna relazione con il limitato e il condizionato. Negli insegnamenti occulti, l'Ignoto e l'Inconoscibile Motore, o l'Esistente per Se Stesso, è l'Essenza Divina Assoluta. Ed essendo Coscienza Assoluta e Moto Assoluto — per i sensi limitati di coloro che tentano di descrivere questo indescrivibile — è incoscienza ed immobilità. La coscienza concreta non può asserirsi attributo della coscienza astratta, così come la qualità dell'umidità non può asserirsi dell'acqua — essendo l'umidità un attributo di per sè, e la causa della qualità dell'"umidità" anche in altre cose.

La coscienza implica limitazioni e qualificazioni; qualche cosa di cui si è coscienti, e qualcuno che ne sia cosciente. Ma la Coscienza Assoluta contiene il conoscitore, la cosa conosciuta e il processo del conoscere; tutti e tre in se stessa ed al contempo *una*. Ognuno è conscio soltanto di quella parte della propria conoscenza che può, a un dato momento, essere richiamata alla sua mente; ma la lingua umana è così povera, che non vi sono vocaboli atti a distinguere la conoscenza di cui noi non ci occupiamo, da quella che non siamo capaci di richiamare alla memoria. Dimenticare è sinonimo di non ricordare. E quanto maggiore è la difficoltà di trovare vocaboli atti a descrivere i fatti metafisici astratti e a distinguerne le differenze! Non bisogna dimenticare neppure che noi denominiamo le cose a seconda delle apparenze che assumono per noi.

Noi chiamiamo la Coscienza Assoluta "incoscienza", perché ci sembra che debba necessariamente essere così; precisamente come chiamiamo l'Assoluto "Tenebre", perché alla nostra comprensione limitata appare completamente impenetrabile; eppure riconosciamo in pieno che la nostra percezione **[87]** di tali cose non rende loro giustizia.

Per esempio, nella nostra mente facciamo involontariamente distinzione fra la Coscienza Assoluta inconscia, e l'incoscienza; attribuendo segretamente alla prima una qualità indefinita che corrisponde, su un piano più elevato di quello che può essere raggiunto dai nostri pensieri, a ciò che noi riconosciamo in noi stessi quale coscienza. Ma quest'ultima non è un tipo di coscienza che riusciamo a distinguere da ciò che ci appare come incoscienza.

STANZA II -*continuazione*.

3. L'ORA NON ERA ANCORA SCOCCATA; IL RAGGIO NON AVEVA ANCORA DARDEGGIATO NEL GERME (a); LA MÂTRIPADMA[96] NON ERA ANCORA DIVENUTA TURGIDA (b)[97]

(a) Il "Raggio" della "Eterna Tenebra" diviene, quando è irradiato, un Raggio di Luce splendente o Vita, e dardeggia nel "Germe" — il Punto nell'Uovo del Mondo, che rappresenta la Materia nel suo senso astratto. Ma il termine "Punto" non deve essere inteso nel senso che viene applicato ad un punto particolare dello Spazio, poiché un germe esiste al centro di ogni atomo, e questi costituiscono collettivamente il "Germe"; o piuttosto, siccome nessun atomo può essere reso visibile al nostro occhio fisico, la collettività di questi (se il termine può essere applicato a qualche cosa di illimitato e di infinito) forma il noumeno della Materia eterna e indistruttibile.

(b) Una delle figure simboliche per esprimere il Duplice Potere Creativo in Natura (materia e forza sul piano materiale), è "Padma", la ninfea dell'India. Il Loto è il prodotto del calore (fuoco) e dell'acqua (vapore o etere); il fuoco rappresenta, in ogni sistema filosofico e religioso, perfino nel Cristianesimo, lo Spirito della Divinità, il princìpio attivo, maschile,

[96] La Madre–Loto.
[97] Un termine poco poetico, tuttavia molto efficace.

generatore; e l'etere, o l'anima della materia, la luce del fuoco, rappresenta il princìpio passivo femminile, dal quale emanò ogni cosa in questo Universo. Quindi, l'etere, o acqua, è la Madre, mentre il fuoco è il Padre. Sir William Jones e prima di lui la botanica arcaica dimostrò che i semi del Loto contengono, anche prima della germinazione, foglie perfettamente formate; una vera pianta in miniatura quale essa diverrà dopo il completo sviluppo; con ciò "la natura ci dà un esempio della pre-formazione del suo prodotto..... i semi di tutte le piante fanerogame hanno dei fiori che contengono una pianticella embrionale già formata."[98] Questo spiega la frase: "la **[88]** Madre non era ancora divenuta turgida" — poiché nel simbolismo arcaico la forma è usualmente sacrificata all'idea fondamentale o interiore.

Inoltre il Loto, o Padma, è un simbolo scelto ed antichissimo del Cosmo stesso, come pure dell'uomo, e le ragioni popolari date sono innanzitutto il fatto appena menzionato che il seme del Loto contiene in sé una perfetta miniatura della pianta futura, e questo simboleggia la realtà che i prototipi spirituali di tutte le cose esistono nel mondo immateriale prima che esse siano materializzate sulla terra. Inoltre, siccome la pianta del Loto cresce attraversando l'acqua, poiché ha le proprie radici nell'Ilus o melma, ed apre il fiore nell'aria sovrastante, simboleggia pure la vita dell'uomo quanto quella del Cosmo; perciò la Dottrina Segreta insegna che gli elementi di entrambi sono i medesimi, ed ambedue evolvono nella stessa direzione. Le radici del Loto immerse nella melma rappresentano la vita materiale, il fusto che passa attraverso l'acqua simboleggia l'esistenza nel mondo astrale, e il fiore fluttuante sull'acqua, e che si dischiude al cielo, è l'emblema dell'esistenza spirituale.

STANZA II -*continuazione*.

4. IL SUO CUORE NON SI ERA ANCORA APERTO PER LASCIARE ENTRARE IL RAGGIO UNICO, E QUINDI CADERE, COME IL TRE NEL QUATTRO, NEL GREMBO DI MÂYÂ.

La Sostanza Primordiale non aveva ancora abbandonato il suo stato latente precosmico per passare nell'oggettività differenziata, e non era neppure divenuta (per l'uomo) il tuttora invisibile Protile della scienza. Ma appena "suona l'ora" e diviene ricettiva alla Impressione fohatica del Pensiero Divino (il Logos o aspetto maschile dell'Anima Mundi, Âlaya) – il suo cuore si apre. Essa si differenzia, ed i Tre (Padre, Madre, Figlio) sono trasformati in Quattro. Qui si trova l'origine del doppio mistero della Trinità e dell'Immacolata Concezione. Il dogma primo e fondamentale dell'Occultismo è l'Unità Universale (o Omogeneità) sotto tre aspetti. Ciò porta ad una concezione possibile della Divinità che, quale Unità assoluta, deve rimanere per sempre incomprensibile agli intelletti finiti.

> Se vuoi osservare il Potere che agisce entro la radice di una pianta o immaginare la radice nascosta sotto il suolo, devi pensare al suo stelo ed al suo tronco, alle sue foglie ed ai suoi fiori. Non puoi immaginare il Potere indipendentemente da questi oggetti. La Vita può essere conosciuta solo tramite l'albero della Vita..." [99]

[89] L'idea dell'Unità Assoluta sarebbe interamente distrutta nella nostra concezione se non avessimo davanti ai nostri occhi qualcosa di concreto per contenere quell'Unità. E la Divinità, essendo assoluta, è necessariamente onnipresente, quindi non esiste un atomo che non La contenga in sé. Le radici, il tronco ed i suoi numerosi rami sono tre oggetti distinti, eppure sono un solo albero. I cabalisti dicono: "La Divinità è una perché è infinita. È tripla

[98] J. B. Gross, *The Heathen Religion*, 1856, pag. 195.
[99] *Precetti di Yoga*.

perché è sempre in manifestazione". Questa manifestazione è tripla nei suoi aspetti, poiché, come dice Aristotele, necessitano tre princìpi affinché ogni corpo naturale divenga oggettivo: privazione, forma e materia.[100]

Privazione significava, nella mente del grande filosofo, ciò che gli occultisti chiamano i prototipi impressi nella Luce Astrale — il piano inferiore, e la sede dell'Anima Mundi. L'unione di questi tre princìpi dipende da un quarto - la Vita che irradia dalle sommità dell'Inaccessibile, per divenire un'Essenza universalmente diffusa sui piani manifestati dell'Esistenza. E questo Quaternario (Padre, Madre, Figlio, come Unità; ed un Quaternario come manifestazione vivente) è ciò che ha condotto all'idea arcaica dell'Immacolata Concezione, cristallizzatasi infine in un dogma della Chiesa cristiana, che ha antropomorfizzato quest'idea metafisica al di là di ogni senso comune. Poiché basta leggere la *Cabala* e studiare i suoi metodi di interpretazione numerica per trovare l'origine di tale dogma.

Esso è puramente astronomico, matematico e preminentemente metafisico: l'Elemento Maschile in Natura (personificato dalle divinità maschili e dai Logoi-Virâj, o Brahmâ, Horus o Osiride, ecc. è nato per mezzo di una sorgente immacolata, e non attraverso di essa, personificata dalla "Madre"; poiché quell'Elemento Maschile che ha una Madre non può avere un "Padre" - la Divinità Astratta essendo senza sesso e non essendo neppure un Essere, ma l'Esseità o la Vita stessa.

Esprimiamo questo concetto con il linguaggio matematico dell'autore di *The Source of Measures.* Parlando della "Misura di un Uomo" e del suo valore numerico (cabalistico) egli dice che nel *Genesi*, IV, 1:

> È chiamata la Misura "dell'Uomo che eguaglia Jehovah", e che si ottiene nel seguente modo: 113 x 5=565; ed il valore può esser posto sotto la forma di espressione 56,5 x 10=565. Qui il Numero-Uomo 113 diviene un fattore di 56,5 x 10; e l'interpretazione **[90]** (cabalistica) di quest'ultima espressione numerica è Yod, He, Vau, He, o Jehovah... Lo sviluppo di 565 in 56,5 x 10 serve a dimostrare l'emanazione del princìpio maschile (Yod) da quello femminile (Eva); o, per così dire, la nascita di un elemento maschile da una sorgente immacolata; in altre parole, una concezione immacolata.

Così si ripete sulla terra il mistero che, secondo i Veggenti, si compie sul piano divino. Il Figlio dell'Immacolata Vergine Celestiale (o il Protile Cosmico Indifferenziato, la Materia nella sua infinitudine) nasce nuovamente sulla terra come Figlio dell'Eva terrestre, la nostra Madre Terra, e diviene l'Umanità nella sua totalità passata, presente e futura — poiché Jehovah, o Jod-Hé-Vau-Hé, è androgino, ossia contemporaneamente maschile e femminile. In alto, il Figlio è l'intero Cosmo; in basso è l'Umanità.

La Triade o Triangolo diviene la Tetraktis, il numero sacro pitagorico, il Quadrato perfetto e, sulla terra, un Cubo a sei facce. Il Macroprosopus (la Grande Faccia) è adesso il Microprosopus (la Faccia Minore), o, come dicono i cabalisti, "l'Antico dei Giorni", che discende su Adamo Kadmon, adoperandolo come suo veicolo per manifestarsi, e si trasforma in Tetragrammaton.

Egli è adesso nel "Grembo di Mâyâ", la Grande Illusione; e fra se stesso e la Realtà vi è la Luce Astrale, la Grande Ingannatrice dei sensi limitati dell'uomo, finché la Conoscenza, tramite Paramârthasatya, non verrà in suo aiuto.

---

[100] Un vedantino della Filosofia Visishthadvaita direbbe che Parabrahman è inseparabile dalla sua Trinità, nonostante sia la sola Realtà indipendente; che Egli è tre, "Parabrahman, Chit ed Achit", essendo gli ultimi due realtà dipendenti, incapaci di esistere separatamente o, per spiegare più chiaramente, Parabrahman è la Sostanza, immutabile, eterna ed inconoscibile; e Chit (Âtmâ) e Achit (Anâtmâ) e le sue qualità, come la forma ed il colore, sono le qualità di un oggetto qualsiasi. Quei due sono le vestimenta o corpo, o piuttosto, aspetti (*sharîra*) di Parabrahman. Ma un occultista troverebbe molto da dire su questa affermazione e così pure il Vedantino advaita.

STANZA II -*continuazione*.

5. I SETTE[101] NON ERANO ANCORA NATI DALLA TRAMA DI LUCE. LE TENEBRE SOLE ERANO PADRE-MADRE, SVABHÂVAT; E SVABHÂVAT ERA NELLE TENEBRE.

In queste Stanze, la Dottrina Segreta si occupa principalmente, se non interamente, del nostro Sistema Solare, ed in modo particolare della nostra Catena Planetaria. Quindi, i "Sette Figli" sono i creatori di quest'ultima. Questo insegnamento verrà sviluppato maggiormente in seguito.

Svabhâvat, "l'Essenza Plastica" che riempie l'Universo, è la radice di tutte le cose. Svabhâvat è, per così dire, l'aspetto buddhistico concreto dell'astrazione che nella filosofia indù è chiamata Mûlaprakriti.

È il corpo dell'Anima, e ciò che l'Etere sarebbe per l'Âkâsha, essendo quest'ultima il princìpio che informa di sé il primo. I mistici cinesi ne hanno fatto il sinonimo di "Essere" Nella traduzione cinese dell'*Ekashloka-Shâstra* di Nagârjuna (il Lung-shu della Cina) chiamato il *Yih-shu-lu-kia-lun*, è detto che il termine originale è "Essere" o "Subhâva" **[91]** (in cinese Yeu), che significa "la Sostanza che dà sostanza a se stessa"; e il traduttore dice che significa pure "senza azione e con azione", "la natura che non ha natura propria".

Subhâva, da cui deriva Svabhâvat, si compone di due parole: *su*, grazioso, bello, buono; *sva*, il sé, *bhâva*, essere o stati dell'essere.

STANZA II -*continuazione.*

6. QUESTI DUE SONO IL GERME, ED IL GERME È UNO. L'UNIVERSO ERA TUTTORA CELATO NEL PENSIERO DIVINO E NEL SENO DIVINO.

Il "Pensiero Divino" non implica l'idea di un Pensatore Divino. L'Universo, non solo Passato, Presente e Futuro — idea umana e finita resa da un pensiero finito — ma nella sua totalità; il Sat (termine intraducibile), l'Essere Assoluto, con il passato ed il futuro cristallizzati in un eterno Presente, è quel Pensiero stesso riflesso in una causa secondaria o manifestata. Brahman (neutro), come il *Mysterium Magnum* di Paracelso, è un mistero assoluto per la mente umana. Brahmâ, maschio-femmina, il suo aspetto e il suo riflesso antropomorfico, è concepibile alle percezioni della fede cieca, per quanto respinto dall'intelletto umano quando diviene maggiorenne.

Da qui l'affermazione che durante il prologo, per così dire, del dramma della creazione o dell'inizio dell'evoluzione cosmica, l'Universo, o il Figlio, era tuttora celato "nel Pensiero Divino", che non era ancora penetrato nel "Seno Divino". Si osservi bene che quest'idea si trova alla base e forma l'origine di tutte le allegorie relative ai "Figli di Dio" nati da vergini immacolate.

---

[101] Figli.

STANZA III

1. ….. L'ULTIMA VIBRAZIONE DELLA SETTIMA ETERNITÀ FREME ATTRAVERSO L'INFINITUDINE (a). LA MADRE SI GONFIA ESPANDENDOSI DALL'INTERNO ALL'ESTERNO, COME IL BOCCIOLO DEL LOTO (b).

(a) L'uso apparentemente paradossale dell'espressione "Settima Eternità", che divide così l'indivisibile, è santificato nella Filosofia Esoterica. Quest'ultima divide la Durata illimitata in Tempo incondizionato, eterno ed universale, ed in Tempo condizionato (Khandakâla). L'uno è l'astrazione o noumeno del Tempo infinito (Kâla); l'altro, il fenomeno che appare periodicamente come effetto di Mahat, **[92]** l'Intelligenza Universale limitata dalla durata manvantarica. Per alcune Scuole, Mahat è il "primo nato" di Pradhâna (la Sostanza indifferenziata o l'aspetto periodico di Mûlaprakriti, la Radice della Natura) la quale (Pradhâna) è chiamata Mâyâ, Illusione. A questo proposito credo che l'insegnamento esoterico differisca dalle dottrine vedantine, tanto della Scuola Advaita quanto di quella Visishtadvaita. Poiché esso dice che, mentre Mûlaprakriti, il noumeno, è auto-esistente e senza alcuna origine — ossia è senza genitori, Anupâdaka (come uno con Brahman) — Prakriti, il suo fenomeno, è periodico, ed è soltanto un fantasma del precedente; così Mahat, il primo-nato di Jñâna (o Gnosi), Conoscenza, Sapienza o il Logos, è un fantasma riflesso dall'Assoluto Nirguna (Parabrahman), l'Unica Realtà, "priva di attributi e di qualità" mentre, secondo certi vedantini, Mahat è una manifestazione di Prakriti, la Materia.

(b) Quindi, "l'ultima Vibrazione della Settima Eternità" non era "pre-ordinata" da nessun Dio in particolare, ma avveniva in virtù della Legge eterna ed immutabile che è la causa dei grandi periodi di Attività e di Riposo, chiamati così espressivamente ed allo stesso tempo poeticamente, i Giorni e le Notti di Brahmâ. L'espansione della Madre "dall'interno all'esterno" chiamata talvolta le "Acque dello Spazio", la "Matrice Universale", ecc., non allude ad un'espansione da un piccolo centro o focolaio, ma significa lo sviluppo, della soggettività illimitata in una oggettività altrettanto illimitata, senza riferirsi a grandezze, limitazioni o superfici.

"*La Sostanza sempre (per noi) invisibile ed immateriale, eternamente presente, gettò la sua Ombra periodica dal suo proprio piano nel Grembo di Mâyâ*".

Ciò implica che quest'espansione, non essendo un aumento in grandezza — poiché l'infinita estensione non ammette accrescimenti —era un cambiamento di condizione. Si espandeva come il bocciolo del Loto; poiché la pianta del Loto non solo esiste già in miniatura nel seme (una caratteristica fisica), ma il suo prototipo è presente in una forma ideale nella luce Astrale, dall'"Aurora" fino alla "Notte" durante il periodo manvantarico; come in realtà, qualsiasi altra cosa in questo Universo oggettivo, dall'uomo all'insetto microscopico, dall'albero gigantesco al più sottile filo d'erba. Tutto questo, come ci insegna la Scienza Occulta, non è che il riflesso temporaneo, l'ombra del prototipo ideale eterno esistente nel Pensiero Divino; e ricordiamoci ancora che la parola "Eternità" ha qui soltanto il significato di "Eone", in quanto perdura attraverso età che sembrano interminabili, benché non sia che un ciclo di attività limitato, che noi chiamiamo Manvantara. E infatti, qual'è il vero significato esoterico di Manvantara, o meglio, di un Manu-antara?

Il significato letterale è "fra due Manu", dei quali ve ne sono quattordici in ogni **[93]** Giorno di Brahmâ. Ciascuno di questi Giorni comprende 1000 gruppi di quattro Età, 1000 "Grandi Età" o Mahâyuga. Analizziamo adesso la parola "Manu".

Gli orientalisti ci dicono, nei loro vocabolari, che il termine "Manu" proviene dalla radice *man*, "pensare"; quindi "l'uomo pensante". Ma, esotericamente, ogni Manu — come patrono antropomorfizzato del suo ciclo speciale (o Ronda), non è che l'idea personificata del

"Pensiero Divino" (come il Pimandro Ermetico); il dio speciale, il creatore ed il formatore di tutto ciò che appare durante il suo ciclo o Manvantara. Fohat è il messaggero del Manu (o dei Dhyân Chohan) ed è la causa dell'espansione dei prototipi ideali dall'interno all'esterno — cioè del graduale attraversamento su una scala discendente, di tutti i piani, dal noumenale al più basso fenomenico, per sbocciare finalmente su quest'ultimo in piena oggettività, il vertice dell'Illusione, o materia allo stato più denso.

STANZA III –*continuazione*.

2. LA VIBRAZIONE SI PROPAGA, TOCCANDO CON LA SUA RAPIDA ALA[102] L'INTERO UNIVERSO ED IL GERME CHE DIMORA NELLA TENEBRA, LA TENEBRA CHE ALITA[103] SULLE SOPITE ACQUE DELLA VITA.

Anche della Monade Pitagorica si dice che dimora nella solitudine e nelle tenebre come il "Germe". L'idea dell'alito della Tenebra che si muove sulle "sopite Acque della Vita" e che è la Materia Primordiale con lo Spirito latente in essa, ci ricorda il primo capitolo del *Genesi*. II suo originale è il Nârâyana brâhmanico (quello che si muove sulle Acque), che è la personificazione del Soffio eterno del Tutto Incosciente (o Parabrahman) degli occultisti orientali. Le Acque della Vita, o Chaos —simbolicamente il princìpio femminile — sono il vuoto (alla nostra vista mentale), nel quale si trovano allo stato latente lo Spirito e la Materia. Fu questo che fece affermare a Democrito, che seguiva il suo maestro Leucippo, che i princìpi primordiali di tutto erano gli atomi ed un vuoto, nel senso di spazio; ma non di spazio vuoto, poiché la "Natura aborre il vuoto", tanto secondo i Peripatetici quanto secondo ogni filosofo antico.

In tutte le Cosmogonie "l'Acqua" rappresenta lo stesso ruolo importante. È la base e la sorgente dell'esistenza materiale. Gli scienziati, scambiando la parola per la cosa, hanno creduto che si trattasse della definita combinazione chimica di ossigeno e idrogeno, dando così un significato specifico ad un termine usato **[94]** dagli occultisti in senso generico, e che è adoperato nel linguaggio cosmogonico con un significato metafisico e mistico. Il ghiaccio non è acqua, come non lo è il vapore, per quanto tutti e tre abbiano precisamente la medesima composizione chimica.

STANZA III -*continuazione.*

3. LA TENEBRA IRRADIA LA LUCE E LA LUCE LASCIA CADERE UN RAGGIO SOLITARIO NELLE ACQUE, NELLA PROFONDITÀ-MADRE. IL RAGGIO DARDEGGIA ATTRAVERSO L'UOVO-VERGINE, IL RAGGIO CAUSA UN FREMITO NELL'UOVO ETERNO, ED ESSO LASCIA CADERE IL GERME NON-ETERNO[104] CHE SI CONDENSA NELL'UOVO DEL MONDO.

Il "Raggio solitario" che cade nella "Profondità-Madre" vuole significare il Pensiero Divino, o l'Intelligenza, che feconda il Chaos. Questo però avviene sul piano dell'astrazione metafisica o, piuttosto, sul piano dove ciò che noi chiamiamo un'astrazione metafisica è una realtà. "L'Uovo-Vergine", che è in un certo senso l'astrazione di tutte le uova o il potere di

[102] Simultaneamente.
[103] Si muove.
[104] Periodico.

svilupparsi per mezzo della fecondazione, è eterno ed è sempre il medesimo. E, come la fecondazione di un uovo ha luogo prima che esso sia deposto, così il Germe periodico non-eterno, che diviene più tardi, nel simbolismo, l'Uovo del Mondo, contiene in se stesso, quando emerge dal suddetto simbolo, "la promessa e la potenza" di tutto L'Universo. Per quanto, naturalmente, l'idea *per se* sia un'astrazione, un modo simbolico di esprimersi, pure è un simbolo vero, poiché suggerisce l'idea dell'infinito come un cerchio senza fine. Esso pone dinanzi all'occhio della mente il quadro del Cosmo che emerge dallo Spazio illimitato, ed in esso un Universo senza limiti nella sua grandezza, se non altrettanto infinito nella sua manifestazione oggettiva. Il simbolo dell'uovo esprime pure il fatto, insegnato in Occultismo, che la forma primordiale di qualsiasi cosa manifestata, dall'atomo al globo, dall'uomo all'angelo, è sferoidale, essendo la sfera, in tutte le nazioni, l'emblema dell'eternità e dell'infinito — un serpente che divora la propria coda. Tuttavia, per realizzare questo significato, è necessario pensare alla sfera come se fosse visualizzata dal suo centro. Il campo di visione o di pensiero è come una sfera, i cui raggi, emanati da noi stessi, si propagano in tutte le direzioni e si estendono nello spazio, aprendo tutto intorno un orizzonte senza limiti. È il cerchio simbolico di Pascal e dei cabalisti "il cui centro è dappertutto, e la circonferenza in nessun luogo", concezione che si adatta all'idea complessa di quest'emblema.

"L'Uovo del Mondo" è forse uno dei simboli più universalmente adottati, **[95]** ed è altamente suggestivo, in senso spirituale, fisiologico, e cosmologico. Perciò lo si trova in qualsiasi Teogonia del mondo ed è spesso collegato con il simbolo del serpente che ovunque, in filosofia come nel simbolismo religioso, è emblema dell'eternità, dell'infinito, della rigenerazione, come pure della saggezza. Il mistero dell'auto-generazione apparente e dell'evoluzione mediante il proprio potere creativo, che ripete in miniatura, nell'uovo, il processo dell'evoluzione cosmica - processi dovuti ambedue al calore e all'umidità sotto l'influsso dello spirito creativo invisibile — giustifica pienamente la scelta di questo simbolo grafico. L'"Uovo-Vergine" è il simbolo microcosmico del prototipo macrocosmico, la "Vergine Madre" — il Chaos o l'Abisso Primordiale. Il creatore maschile (non importa sotto quale nome) procede dalla Vergine femminile, la Radice Immacolata fecondata dal Raggio. Chi è colui che, essendo esperto in Astronomia e nelle scienze naturali, non vedrà la suggestività di tutto ciò? Il Cosmo, quale Natura ricettiva, è un uovo fecondato — eppure lasciato immacolato, poiché una volta che si consideri come illimitato, non poteva avere altra rappresentazione all'infuori di uno sferoide.

L'Uovo d'Oro era circondato da sette elementi naturali, "quattro evidenti (etere, fuoco, aria, acqua) e tre segreti". Tale affermazione è rintracciabile nel *Vishnu Purâna*, dove il termine elementi è tradotto come "involucri", e vi è aggiunto un altro *segreto*: "Ahamkâra". Il testo originale non parla di "Ahamkâra": menziona sette Elementi senza specificare gli ultimi tre.

STANZA III -*continuazione.*

4. I TRE[105] CADONO NEI QUATTRO.[106] L'ESSENZA RADIANTE DIVENTA SETTE ALL'INTERNO E SETTE ALL'ESTERNO (a). L'UOVO LUMINOSO,[107] CHE IN SE STESSO È TRE,[108] SI COAGULA E SI ESPANDE IN GRUMI BIANCO-LATTE PER TUTTE LE PROFONDITÀ DELLA MADRE, LA RADICE CHE CRESCE NEGLI ABISSI DELL'OCEANO DELLA VITA (b).

(a) L'uso di figure geometriche e le frequenti allusioni a figure in tutte le scritture antiche, come nei *Purâna*, nel *Libro dei Morti* egiziano, e anche nella *Bibbia*, va spiegato. Nel *Libro di Dzyan*, come nella *Cabala*, è necessario studiare le Figure, che sono spesso semplici schermi, ed i Numeri sacri, il cui valore **[96]** è conosciuto dagli occultisti per mezzo dell'Iniziazione. Le prime non sono che glifi convenzionali; gli altri, i simboli fondamentali di tutto. Ossia, le prime puramente fisiche, gli altri puramente metafisici, e stanno reciprocamente tra di loro nella medesima relazione della Materia con lo Spirito — i poli estremi della Sostanza Unica.

Come dice Balzac, l'occultista inconsapevole della letteratura francese, il Numero è per la Mente quello che è per la Materia: "un agente incomprensibile". Ciò può dirsi per il profano, ma non per la mente dell'Iniziato. Come pensava il grande scrittore, il Numero è un'Entità e, in pari tempo, un Soffio emanante da ciò che egli chiamava Dio e che noi denominiamo il TUTTO; il Soffio che solo poteva organizzare il Cosmo fisico, "dove niente riceve la sua forma se non attraverso la Divinità, che è un effetto del Numero". È interessante citare le parole di Balzac su questo soggetto:

> Le più minuscole, come le più immense creazioni, non si distinguono forse l'una dall'altra per la quantità, la qualità, la dimensione, la forza e gli attributi ad esse inerenti, tutti elementi generati dal Numero? L'infinità dei Numeri è un fatto provato per la nostra mente, ma, fisicamente, non ne può esser data alcuna prova. Il matematico ci dirà che l'infinità dei Numeri esiste ma non può esser dimostrata. Dio è un Numero dotato di movimento, che è percepito ma non dimostrato. *Come Unità dà inizio ai Numeri, con i quali non ha niente in comune*... L'esistenza dei numeri dipende dall'Unità che, senza un solo numero, li genera tutti..... Come! incapaci perfino di misurare la prima astrazione che vi concede la Divinità, o di capirla, sperate ancora di sottomettere alle vostre misure il mistero delle Scienze Segrete che emanano da quella Divinità?... Che cosa proverete se vi immergessi negli abissi del Movimento, la Forza che organizza i Numeri? Che cosa pensereste se io aggiungessi che il *Movimento* ed il *Numero*[109] sono generati dal Verbo, la Ragione Suprema dei Veggenti e dei Profeti che, nei tempi antichi, percepirono il potente Soffio del Signore, come testimonia l'*Apocalisse*?

(b) "L'Essenza Radiante si coagula e si espande per tutte le Profondità" dello Spazio. Da un punto di vista astronomico, ciò è facile a spiegarsi: è la Via Lattea, la Stoffa del Mondo, o Materia Primordiale nella sua forma iniziale. Però è molto più difficile spiegarlo in poche parole dal punto di vista della Scienza Occulta e del Simbolismo, poiché è il più complicato dei glifi. In esso sono racchiusi più di una dozzina di simboli. Innanzi tutto contiene l'intero pantheon di oggetti misteriosi,[110] ciascuno avente qualche **[97]** definito significato occulto, estratto dall'allegoria indù degli Dèi "che sbattono l'Oceano" come si sbatte il latte nella zangola per fare i1 burro. Oltre ad Amrita, l'acqua di vita o d'immortalità, uscì da questo "mare di latte" Surabhi, la "vacca dell'abbondanza", chiamata "la fontana di latte e di latte quagliato". Da ciò l'universale adorazione della vacca e del toro, personificanti

---

[105] Triangolo.
[106] Quaternario.
[107] Hiranyagarbha.
[108] Le tre ipostasi di Brahmâ, o Vishnu, i tre Avasthâ [stati, condizioni].
[109] Il Numero sì, in verità; mai il Movimento. Per l'Occultismo, è il Movimento che genera il Logos, il Verbo.
[110] Le "quattordici cose preziose". Il racconto o l'allegoria si trova nel *Shatapatha Brâmanah* ed altrove. La Scienza Segreta giapponese dei mistici buddhisti, gli Yamabooshi,, ha "sette cose preziose". Ne riparleremo in seguito.

l'una la potenza produttiva e l'altro il potere generativo della Natura: simboli connessi con le Divinità solari e con quelle cosmiche. Poiché le proprietà specifiche per scopi occulti delle "quattordici cose preziose" sono spiegate solo alla Quarta Iniziazione, non possono essere qui esposte; possiamo però far rilevare quanto segue.

Nel *Shatapatha Brâhmana* si afferma che lo sbattimento dell'"Oceano di Latte" ebbe luogo durante il Satya Yuga, la prima Età che seguì immediatamente il "Diluvio". Siccome però né il *Rig Veda* né il *Manu* — ambedue anteriori al "diluvio" di Vaivasvata, che distrusse la massa della Quarta Razza — parlano di questo Diluvio, è evidente che non si tratta né del Grande Diluvio né di quello che fece sparire l'Atlantide, e neppure del Diluvio di Noè.

Questo "sbattimento" si riferisce ad un periodo anteriore alla formazione della terra, ed è in rapporto diretto con un'altra leggenda universale, le cui versioni differenti e contraddittorie culminano nei dogmi cristiani della "Guerra in Cielo" e della "Caduta degli Angeli". I *Brâhmana*, che gli orientalisti accusano di dare delle versioni sui medesimi soggetti spesso contrastanti fra di loro, *sono opere preminentemente occulte* e quindi usate appositamente come schermi. Si è permesso che sopravvivessero ad uso e proprietà del pubblico soltanto perché assolutamente incomprensibili alle masse. Altrimenti sarebbero sparite dalla circolazione fin dall'epoca di Akbar.

STANZA III –*continuazione*.

5. LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E TUTTAVIA OEAOHOO È UNO.

(a) "Oeaohoo" è tradotto nei Commentari "Padre-Madre degli Dèi" o i "Sei in Uno", *la Radice Settenaria da cui tutto procede*. Tutto dipende dall'accento che si dà a queste sette vocali, che possono essere pronunciate come *una*, tre, o anche sette sillabe, aggiungendo una *e* dopo la lettera *o*. Questo nome mistico è divulgato soltanto perché, se non si ha padronanza perfetta della triplice pronuncia, rimane sempre senza effetto. **[98]** "È Uno" si riferisce alla Non-Separatività di tutto ciò che vive ed esiste, sia allo stato attivo che passivo. In un senso Oeaohoo è la "Radice Senza Radice di Tutto", perciò uno con Parabrahman; in un altro senso è un nome per la Vita Una manifestata, l'eterna Unità vivente. "Radice" significa, com'è già stato spiegato, Comprensione Pura. (Sattva),[111] Realtà eterna (*nitya*) incondizionata o Sat (Satya), sia che venga chiamata Parabrahman o Mûlaprakriti, poiché questi non sono altro che i due simboli dell'Uno. La "Luce" è il medesimo Raggio Spirituale Onnipresente che è penetrato nell'Uovo Divino fecondandolo e spingendo la materia cosmica ad iniziare la sua lunga serie di differenziazioni. I "Grumi" sono la prima differenziazione, e si riferiscono a quella materia cosmica che si suppone sia l'origine della "Via Lattea". Questa "materia" che, secondo la rivelazione ricevuta dai Dhyâni-Buddha primordiali, è, durante il Sonno periodico dell'Universo, della maggiore tenuità percepibile dall'occhio del Bodhisattva perfetto — questa materia, radiante e fredda al primo risvegliarsi del movimento cosmico si dissemina nello Spazio e, vista dalla Terra, appare simile ad ammassi o grumi di latte. Questi sono i semi dei mondi futuri, la "materia prima delle stelle".

[111] Il termine originale per Comprensione è Sattva, che Shankara traduce Antakarana. "Purificato - egli dice - dai sacrifici e da altre operazioni santificanti. Nella *Katha Upanishad*, a pag. 148, Shankara dà a Sattva il significato di Buddhi — un uso comune della parola". (Bhagavadgîta, ecc., traduzione di Kâshinât Trimbak Telang; edito da Max Müller, pag. 193.) Qualunque sia il significato che le diverse Scuole possano attribuire a questa parola, Sattva è il nome dato dagli studenti di Occultismo della Scuola di Âryâsanga alla Monade duale, o Âtma-Buddhi; e Âtmâ-Buddhi, su questo piano, corrisponde a Parabrahman, e, sul piano superiore, a Mûlaprakriti.

STANZA III -*continuazione.*

6. LA RADICE DELLA VITA ERA IN OGNI GOCCIA DELL'OCEANO DELL'IMMORTALITÀ[112] E L'OCEANO ERA LUCE RADIANTE, LA QUALE ERA FUOCO E CALORE E MOTO. LE TENEBRE SVANIRONO E NON FURONO PIÙ; SCOMPARVERO NELLA PROPRIA ESSENZA, IL CORPO DI FUOCO ED ACQUA, O PADRE E MADRE.

Poiché l'Essenza delle Tenebre è Luce Assoluta, le Tenebre sono considerate la rappresentazione allegorica appropriata della condizione dell'Universo durante il Pralaya o, come appare alle nostre menti limitate, durante il periodo del Riposo Assoluto o del Non-Essere. Il Fuoco, il Calore e il Moto di cui si parla adesso, non sono naturalmente il fuoco, il calore e il moto della scienza fisica, ma le sottostanti astrazioni, il noumeno o l'anima **[99]** dell'essenza di queste manifestazioni materiali — le "cose in se stesse" che, come confessa la scienza moderna, sfuggono completamente agli strumenti di laboratorio e non possono essere afferrate neppure dalla mente, per quanto essa stessa sia costretta a concludere che queste essenze sottostanti alle cose devono esistere. Fuoco ed Acqua, o Padre e Madre, significano qui il Raggio divino ed il Chaos. "Il Chaos, da questa unione con lo Spirito, acquisì sensibilità, rifulse di piacere e generò così Prôtogonos (la Luce primordiale)" dice un frammento di Ermete. Damascio lo chiama Dis, "l'ordinatore di tutte le cose"[113] secondo l'insegnamento dei Rosacroce, questa volta interpretato correttamente, anche se solo parzialmente, dai profani, "la Luce e le Tenebre sono identiche in se stesse, essendo separabili l'una dall'altra soltanto nella mente umana"; e, secondo Robert Fludd, "le Tenebre adottarono la Luce per rendersi visibili".[114] Conformemente agli insegnamenti dell'Occultismo orientale, la Tenebra è l'unica vera realtà, base e radice della Luce, e, senza di essa, quest'ultima non potrebbe mai manifestarsi e neppure esistere.

La Luce è Materia, e la Tenebra è puro Spirito. La Tenebra, nella sua base radicale metafisica è Luce soggettiva ed assoluta; mentre quest'ultima, in tutta la sua gloria apparente ed il suo splendore, è semplicemente una massa di ombre, poiché non può mai essere eterna, ed è solo illusione, o Mâyâ. Perfino nel *Genesi* (I, 2) così sconcertante e faticoso per la mente e per la scienza, la luce è creata dalle tenebre — "e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso" — e non *vice versa*. "In essa (nella tenebra) era la vita, e la vita era la *luce* degli uomini".[115] Verrà forse un giorno in cui gli occhi umani si apriranno ed allora gli uomini comprenderanno meglio di adesso il versetto del Vangelo di San Giovanni che dice: "E la luce splende nelle tenebre; e le tenebre non l'hanno compresa". Essi vedranno allora che la parola "tenebre" non si riferisce alla visione spirituale dell'uomo, bensì alle "Tenebre", l'Assoluto, che non comprende (non può conoscere) la luce transitoria, per quanto trascendente possa sembrare all'occhio umano. *Demon est Deus inversus*. Il diavolo è chiamato adesso dalla Chiesa "Tenebre", mentre nella *Bibbia*, nel *Libro di Giobbe*, è chiamato "Figlio di Dio", la luminosa stella mattutina, Lucifero. Vi è tutta una filosofia di dogmatica sottigliezza nella ragione per cui il primo Arcangelo, che sorse dalle profondità del Chaos, fu chiamato Lux (Lucifero) il luminoso "Figlio del Mattino" o Aurora manvantarica. **[100]** La Chiesa lo ha trasformato in Lucifero o Satana, perché è più elevato e più antico di Jehovah e doveva essere sacrificato al nuovo dogma.

---

[112] Amrita.
[113] *Ancient Fragments*, di Cory, pag. 314.
[114] On Rosenkranz.
[115] *Giovanni*, i, 4.

STANZA III -*continuazione.*

7. MIRA, O LANU,[116] IL RADIOSO FIGLIO DEI DUE, L'INCOMPARABILE GLORIA FULGENTE: LO SPAZIO BRILLANTE, FIGLIO DELLO SPAZIO TENEBROSO, CHE EMERGE DALLE PROFONDITÀ DELLE GRANDI ACQUE TENEBROSE. È OEAOHOO, IL PIÙ GIOVANE * * * (a).[117] EGLI RILUCE COME IL SOLE, EGLI È IL RISPLENDENTE DIVINO DRAGO DI SAGGEZZA; L'EKA[118] È CHATUR, E CHATUR PRENDE A SÉ TRI, E L'UNIONE PRODUCE I SAPTA, IN CUI SONO I SETTE CHE DIVENGONO I TRIDASHA,[119] GLI ESERCITI E LE MOLTITUDINI (b). MIRALO ALZARE IL VELO E DISPIEGARLO DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE. EGLI ESCLUDE IL SOPRA E LASCIA VISIBILE IL SOTTO COME GRANDE ILLUSIONE. EGLI SEGNA I POSTI PER LE RISPLENDENTI,[120] E TRAMUTA IL SUPERIORE[121] IN UN MARE DI FUOCO SENZA RIVE (c), E L'UNO MANIFESTATO[122] NELLE GRANDI ACQUE.

(a) "Lo Spazio Brillante, Figlio dello Spazio Tenebroso" corrisponde al Raggio caduto nelle grandi Profondità Cosmiche, al primo fremito della nuova "Aurora", e da esse riemerge differenziato come "Oeaohoo", il Più Giovane (la "Nuova Vita") per essere, fino al termine del Ciclo di Vita, il Germe di tutte le cose. È "l'uomo incorporeo che contiene in se stesso l'Idea Divina", "il generatore della Luce e della Vita", secondo l'espressione di Filone Giudeo.

È chiamato il "risplendente Drago di Saggezza" perché: primo, egli è ciò che i filosofi greci chiamavano il Logos, il Verbo del Pensiero Divino; secondo, perché nella Filosofia Esoterica questa prima manifestazione, essendo la sintesi o l'aggregato della Saggezza Universale, Oeaohoo, il "Figlio del Sole", contiene in sé le Sette Legioni Creative (Sephiroth) **[101]** ed è così l'essenza della Saggezza manifestata.

"*Colui che si immerge nella luce di Oeaohoo non sarà mai ingannato dal Velo di Mâyâ*".

"Kwan-shi-Yin" è identico ed equivalente all'Avalokiteshvara sanscrito e, come tale, è una divinità androgina, come il Tetragrammaton e tutti i Logoi dell'antichità. Soltanto alcune sétte della Cina lo hanno antropomorfizzato e lo rappresentano con attributi femminili; sotto questo suo aspetto femminile Kwan-Yin diviene la dea della Misericordia ed è chiamata la "Voce Divina".[123] Questa è la dea protettrice del Tibet e dell'isola di Puto in Cina, dove ambedue queste divinità hanno numerosi monasteri.[124]

Gli dèi più elevati dell'antichità erano tutti "Figli della Madre", prima che divenissero "Figli del Padre". I Logoi, come Giove o Zeus, figli di Krono-Saturno, "Tempo Infinito" (Kâla), originariamente erano presentati come maschi-femmine. Zeus è chiamato la "bella vergine", e Venere è rappresentata con la barba. Apollo originariamente era bisessuato, e così pure Brahmâ-Vâch nel *Manu* e nei *Purâna.* Osiride ed Iside potevano scambiarsi l'uno con l'altra. Horus era di ambo i sessi. Ed infine, nella visione di San Giovanni, nell'*Apocalisse*, il

---

[116] Lanu è uno studente, un Chelâ che studia l'Esoterismo pratico.
[117] "Che tu conosci adesso come Kwan – Shai – Yin". – *Commentario.*
[118] Eka è uno; Chatur, quattro; Tri, tre; Sapta, sette.
[119] "Tridasha", o Trenta, i tre volte dieci, allude in cifra tonda alle divinità vediche, o più precisamente 33 – un numero sacro. Sono i 12 Âditya, gli 8 Vasu, gli 11 Rudra, e i 2 Ashvin – i figli gemelli del Sole e del Cielo. Questo è il numero-radice del Pantheon indù, che elenca 33 crore o 330 milioni di dèi e dee.
[120] Le stelle.
[121] Lo Spazio Superiore.
[122] Elemento.
[123] La Sophia gnostica, "Saggezza", che è "la Madre" dell'Ogdoade (Aditi, in un certo senso, con i suoi otto figli), è lo Spirito Santo e il Creatore di tutto, come nei sistemi antichi. Il "Padre" è un'invenzione posteriore. Il primitivo Logos manifestato era femminile dappertutto – la madre delle sette potenze planetarie.
[124] Vedi: *Chinese Buddhism*, (pag. 128), del Rev. Joseph C. Edkins, che riferisce sempre correttamente i fatti, per quanto le sue conclusioni siano assai spesso errate.

Logos, che viene associato adesso con Gesù, è ermafrodito, poiché è descritto avere un petto femminile. Così è pure il Tetragrammaton, che equivale a Jehovah. Però, in esoterismo vi sono due Avalokiteshvara: il Primo ed il Secondo Logos.

Nessun simbolo religioso può sfuggire, in quest'epoca di politica e di scienza, alla profanazione e nemmeno alla derisione. Nell'India meridionale, abbiamo visto un indigeno convertito fare pûjâ con offerte (devozioni religiose) dinanzi ad una statua di Gesù, il quale era rappresentato in abiti femminili e con un anello al naso. Avendo domandato il significato di questa mascherata ci fu risposto che rappresentava Gesù-Maria fusi in uno, e che ciò era stato fatto con il permesso del Rev. Padre, perché lo zelante convertito non aveva danaro per comprare due statue, o "idoli", come venivano giustamente chiamati da un altro indù non convertito, presente al fatto. Ciò apparirà sacrilego ad un cristiano dogmatico, ma il teosofo e l'occultista debbono aggiudicare la palma della logica all'indù convertito. Il Christos esoterico, nella Gnosi, è, naturalmente, senza sesso; ma nella Teologia exoterica, egli è maschio e femmina. **102]**

(b) Il "Drago di Saggezza " è l'Uno, l'"Eka" o Saka. È interessante osservare come il nome di Jehovah, anche in ebraico, sia Uno, Achad. "Il suo nome è Achad", dice il Rabbino. I filologi dovrebbero decidere quale dei due è derivato dall'altro, linguisticamente e simbolicamente; certamente non il Sanscrito. "L'Uno" e il "Drago" erano espressioni usate dagli antichi in rapporto ai loro rispettivi Logoi. Jehovah, esotericamente Elohim — è pure il Serpente o Drago che tentò Eva; e il Drago è un antico glifo per la "Luce Astrale "(Princìpio Primordiale), "che è la Saggezza del Chaos".

La Filosofia Arcaica, non riconoscendo né il Bene né il Male come poteri fondamentali o indipendenti, ma partendo dal TUTTO Assoluto (Perfezione Universale in eterno), li segue entrambi durante il corso dell'evoluzione naturale, condensandosi gradatamente dalla Luce pura nella forma, e divenendo quindi Materia o Male. Furono i primi ignoranti Padri cristiani che degradarono l'idea filosofica ed altamente scientifica di questo emblema, facendone l'assurda superstizione che fu chiamata il "Diavolo". Essi la presero dagli ultimi zoroastriani che vedevano nei Deva indù il Diavolo o il Male; e la parola "Evil" trasformandosi doppiamente, è divenuta "D'Evil" (Diabolos, Diable, Diavolo, Teufel). Ma i pagani hanno sempre mostrato nei loro simboli un discernimento filosofico. L'emblema primitivo del serpente simboleggiava la Saggezza Divina e la Perfezione, ed ha sempre rappresentato la Rigenerazione psichica e l'Immortalità. E perciò Ermete chiamò il serpente il più spirituale di tutti gli esseri.

Mosé, iniziato alla Saggezza di Ermete, fece lo stesso nel *Genesi*, essendo il Serpente Gnostico con le sette vocali sulla testa l'emblema delle Sette Gerarchie dei Creatori Settenari o Planetari. Da ciò pure derivò il serpente indù Shesha o Ananta, l'Infinito, un nome di Vishnu, del quale questo serpente fu il primo Vâhana o Veicolo sulle Acque Primordiali. Comunque, questi serpenti devono essere distinti l'uno dall'altro, come lo sono i Logoi e le Gerarchie delle Potenze. Shesha o Ananta, il "letto di Vishnu", è un'astrazione allegorica, che simboleggia il Tempo infinito nello Spazio, che contiene il Germe e proietta periodicamente l'efflorescenza di questo Germe, l'Universo manifestato; mentre l'Ophis Gnostico contiene lo stesso triplice simbolismo nelle sue sette vocali, come l'Oeaohoo della Dottrina arcaica con le sue una, tre, e sette sillabe; cioè il primo Logos Non-Manifestato, il Secondo Manifestato, il Triangolo che si concretizza nel Quaternario o Tetragrammaton, ed i Raggi di quest'ultimo sul piano materiale. **103]**

Però tutti fecero una differenza fra il Serpente buono e quello cattivo (la Luce Astrale dei cabalisti), fra il primo - personificazione della Saggezza Divina nella regione dello Spirituale – e l'altro, il Male, sul piano della Materia. La Luce Astrale, o Etere, degli antichi pagani — il nome di Luce Astrale è completamente moderno — è Spirito-Materia. Cominciando dal piano puramente spirituale diviene, discendendo, gradatamente più

grossolano, fino a che, giunto sul nostro piano, diventa Mâyâ, o il Serpente tentatore ed ingannatore. Gesù accettò il serpente quale sinonimo di Saggezza ed esso formò parte del suo insegnamento: "Siate saggi come serpenti", egli dice. "*In princìpio, prima che la Madre divenisse Padre-Madre, il Drago Fiammeggiante si muoveva solo nell'Infinitudine*".[125] L'*Aitareya-Brâmhana* chiama la Terra, Sarparâjni, la "Regina Serpente" e la "Madre di tutto ciò che si muove". Prima che il nostro globo prendesse la forma ovale (e così pure l'Universo), "una lunga striscia di polvere cosmica (o nuvola di fuoco) si muoveva e si attorcigliava nello Spazio come un serpente." Lo "Spirito di Dio che si muove sul Chaos" è stato simboleggiato, da ogni nazione, con un serpente ardente che soffiava fuoco e luce sulle acque primordiali, fino a che, covata la materia cosmica, le fece assumere la forma anulare di un serpente che si morde la coda — il che simboleggia non solo l'eternità e l'infinitudine, ma anche la forma sferica di tutti i corpi formatisi nell'Universo da quella nebbia ardente. L'Universo, come pure la Terra e l'Uomo, gettano via periodicamente, come il serpente, le loro vecchie pelli, per assumerne delle nuove dopo un periodo di riposo. Il serpente non è certamente un'immagine meno graziosa o meno poetica di quella del bruco e della crisalide da cui si sprigiona la farfalla, l'emblema greco di Psyche, l'anima umana! Anche per gli egiziani, come pure per gli Gnostici, il Drago era il simbolo del Logos. Nel *Libro di Ermete*, Pimandro, il più antico ed il più spirituale dei Logoi del Continente occidentale, appare ad Ermete sotto la forma di un Drago fiammeggiante di "Luce, di Fuoco e di Fiamma"; Pimandro, il "Pensiero Divino" personificato, dice:

> Io sono la Luce, Io sono il Nous [la Mente o Manu]. Io sono il tuo Dio e sono molto più antico del princìpio umano che emerge dall'ombra [le Tenebre o la Divinità celata]. Io sono il germe del pensiero, il Verbo risplendente, il Figlio di Dio. Così, tutto ciò che vede e sente in te è il Verbo del Maestro; è il Pensiero [Mahat] che è Dio, il Padre.[126] L'Oceano celeste, l'Æther **[104]** ….. è il Soffio del Padre, il princìpio datore di vita, la Madre, lo Spirito Santo, poiché questi non sono separati e la loro unione è la Vita.

Troviamo qui l'eco evidentissima della Dottrina Segreta arcaica, come la stiamo esponendo adesso. Però essa non pone in cima all'Evoluzione della Vita il "Padre", che viene al terzo posto ed è il "Figlio della Madre", bensì "l'Eterno ed Incessante Respiro del TUTTO". Mahat (Comprensione, Mente Universale, Pensiero, ecc.), prima che si manifesti come Brahmâ o Shiva, appare come Vishnu, dice la *Sânkhya-Sâra.*[127] Quindi ha diversi aspetti, precisamente come il *Logos*. Nella Creazione *Primaria*, Mahat è chiamato il Signore, ed è, in questo senso, Conoscenza Universale o *Pensiero Divino*; però, "quel Mahat che fu creato per primo è chiamato (dopo) *Egoismo* quando nasce come senso dell''Io', e questa è detta la Creazione *Secondaria.*[128] E il traduttore (un abile e colto Brâhmano e non un orientalista europeo) spiega in una nota: "Cioè, quando Mahat si sviluppa nel sentimento dell'Auto-Coscienza – l'Io – allora assume il nome di *Ego-ismo*"; il che, tradotto nel nostro linguaggio esoterico, significa: — Quando Mahat si trasforma nel Manas umano (o anche in quello degli dèi finiti) diventa lo stato di *Aham.* Perché esso sia chiamato il *Mahat* della Creazione *Secondaria* (o la *Nona*, la creazione dei Kumâra nel *Vishnu Purâna*), sarà spiegato in seguito.

(c) Il "Mare di Fuoco" è quindi la Luce Super-Astrale (cioè Noumenale), la prima radiazione dalla Radice Mûlaprakriti, la Sostanza Cosmica Indifferenziata che diviene Materia Astrale. È chiamato pure il "Serpente Igneo", come abbiamo già detto. Se lo studioso si rammenterà che vi è soltanto un Elemento Unico Universale, che è infinito, non-nato ed

---

[125] *Libro di Sarparâjni*.
[126] L'espressione "Dio, il Padre", significa qui indubbiamente il settimo princìpio nell'Uomo e nel Cosmo, essendo questo princìpio inseparabile, nel suo *Essere* e Natura, dal settimo princìpio cosmico. In un certo senso è il Logos dei greci e 1'Avalokiteshvara dei "buddhisti" esoterici.
[127] Edizione di Fitzdward Hall, nella *Bibliotheca Indica*, pag. 16.
[128] *Anugîtâ*, cap. xxvi, traduzione di K. T. Telang, p. 333.

immortale, e che tutti gli altri — come nel mondo fenomenico — sono semplicemente varie trasformazioni ed aspetti differenziati (adesso chiamati correlazioni) di quell'Uno, dagli effetti macrocosmici fino a quelli microcosmici, dagli esseri super-umani agli umani e sub-umani, cioè la totalità dell'esistenza oggettiva — allora la prima e maggiore difficoltà scomparirà, e la Cosmologia Occulta sarà da lui compresa. Così, tanto nella Teogonia egiziana quanto in quella indiana, vi era una Divinità *celata*, l'UNO, e un altro dio creatore androgino; Shoo era il dio della creazione e Osiride, nella sua forma originale primitiva, il dio "il cui nome è sconosciuto".[129] Tutti i cabalisti e gli occultisti, orientali ed occidentali riconoscono (a) **[105]** l'identità del "Padre-Madre" con l'Etere Primordiale o Âkâsha (Luce Astrale); e (b) la sua omogeneità prima dell'evoluzione del "Figlio", il Fohat cosmico, perché è Elettricità cosmica. "*Fohat indurisce e dissemina i Sette Fratelli*",[130] nel senso che l'Entità Elettrica primordiale — infatti gli occultisti orientali insistono che l'Elettricità è un'Entità — dà la vita mediante la forza elettrica e divide la stoffa primordiale, o materia pregenetica, in atomi, che sono essi stessi la sorgente di ogni vita e di ogni Coscienza. "Esiste un *agente unico* universale di tutte le forme e della vita, che è chiamato Od, Ob e Aour,[131] attivo e passivo, positivo e negativo, come il giorno e la notte: è la prima luce nella Creazione" (Éliphas Lévi) — la "prima luce" dell'Elohim primordiale, l'Adamo "maschio e femmina", o (scientificamente) l'Elettricità e la Vita.

Gli antichi lo rappresentavano come un serpente poiché "*Fohat sibila mentre guizza qua e là*" a zig zag. La *Cabala* lo indica con la lettera ebraica Teth ט che simboleggia il serpente che rappresentò una parte così prominente nei Misteri. II suo valore universale è nove, perché è la nona lettera dell'alfabeto e la nona delle cinquanta porte, o entrate, che conducono ai misteri celati dell'essere. È l'agente magico *par excellence*, e nella filosofia ermetica indica "la Vita infusa nella Materia Primordiale", l'essenza che compone tutte le cose e lo spirito che determina la loro forma. Però esistono due operazioni ermetiche segrete, l'una spirituale e l'altra materiale, correlative e per sempre unite. Come dice Ermete :

> Separerai la terra dal fuoco, il sottile dal solido... ciò che ascende dalla terra al cielo e discende nuovamente dal cielo alla terra. Questa (la luce sottile) è la potente forza di ogni forza, poiché conquista ogni cosa sottile e penetra in ogni cosa solida. Così fu formato il mondo.

Non fu soltanto Zenone, il fondatore degli Stoici, ad insegnare che l'Universo evolve e che la sua sostanza primordiale si trasforma dallo stato di fuoco in quello di aria, quindi in quello di acqua, ecc. Eraclito di Efeso affermava che il princìpio unico che si trova sotto tutti i fenomeni nella Natura è il fuoco. L'intelligenza che muove l'Universo è fuoco, e il fuoco è l'intelligenza. E, mentre Anassimene diceva la medesima cosa dell'aria, e Talete di Mileto (600 anni a. C.) dell'acqua, la Dottrina Esoterica **[106]** riconcilia tutti questi filosofi, dimostrando che, per quanto ciascuno individualmente avesse ragione, nessuno dei loro sistemi era completo.

---

[129] Vedi *Abydos*, di Mariette, II, 63. e III, 413, N. I, 122.
[130] *Libro di Dzyan*, III.
[131] Od è la pura Luce datrice di vita, o fluido magnetico; Ob, il messaggero della morte, adoperato dagli stregoni, il nefasto fluido maligno; Aour è la sintesi dei due, la vera Luce astrale. Possono dirci i filologi perché Od — un termine usato da Reichenbach per denominare il fluido vitale — è pure una parola tibetana che significa luce, splendore, radiosità? In senso occulto significa pure "Cielo". Da dove proviene la radice della parola?
Però Âkâsha non è esattamente Etere, ma qualche cosa di ben superiore a ciò, come dimostreremo in seguito.

STANZA III -*continuazione.*

8. DOV'ERA IL GERME E DOV'ERA ORA LA TENEBRA? DOV'È LO SPIRITO DELLA FIAMMA CHE ARDE NELLA TUA LAMPADA, O LANU? IL GERME È QUELLO, E QUELLO È LUCE, IL BIANCO FIGLIO BRILLANTE DELL'OSCURO PADRE NASCOSTO.

La risposta alla prima domanda, suggerita dalla seconda, che è la risposta dell'istruttore al discepolo contiene, in una sola frase, una delle verità più essenziali della Filosofia Occulta. Indica l'esistenza di cose impercettibili ai nostri sensi fisici, cose che sono di importanza molto maggiore, più reali e più permanenti di quelle che fanno appello a questi sensi stessi. Prima che il Lanu possa sperare di comprendere il problema metafisico trascendentale contenuto nella prima domanda, dovrà essere capace di rispondere alla seconda; e la risposta che le darà gli fornirà la chiave per la giusta risposta alla prima.

Nel Commentario sanscrito su questa Stanza, i termini adoperati per il Princìpio nascosto e non rivelato sono molti. Nei manoscritti primitivi della letteratura indiana, questa Divinità Astratta e Non-Rivelata non ha nome. Essa è generalmente chiamata "Quello" (in Sanscrito, Tat) e significa tutto quello che è, che fu, e che sarà, o quello che la mente umana è capace di concepire. Fra tali denominazioni date — naturalmente solo nella Filosofia Esoterica — vi sono quelle di "Tenebre Insondabili", di "Turbine", ecc.; esso è anche chiamato di "Quello del Kâlahansa ", il "Kâla-ham-sa" ed anche il " Kâli Hamsa" (Cigno Nero). Qui la *m* e la *n* si possono invertire, ambedue hanno il suono nasale delle sillabe francesi *an* o *am*, e ancora *en* o *em* (*ennui*, *embarras*, ecc.). Tanto nella *Bibbia* ebraica come in quella sanscrita, vi sono molti nomi sacri misteriosi che, all'orecchio profano, non dicono più di qualsiasi altra parola, spesso anche volgare, perché nascosti sotto forma di anagramma o altrimenti. La parola Hansa o, esotericamente "Hamsa", presenta appunto uno di questi casi. Hamsa equivale ad A-ham-sa, tre parole che significano " Io sono Lui", mentre, separate ancora in un altro modo, si leggeranno "So-ham", "Egli (è) Me", essendo *soham* equivalente a *sah*, "egli", e ad *aham*, "Io", o "Io sono Lui". In questa sola parola è contenuta, per colui che comprende, il linguaggio della saggezza ed il mistero universale, la dottrina dell'identità dell'essenza dell'uomo con l'essenza di Dio. Da ciò il glifo e l'allegoria di Kâlahansa (o Hamsa), e il nome dato a Brahman, (neutro), e più tardi al Brahmâ maschile di **[107]** "Hamsa-Vâhana", "colui che si serve di Hamsa come proprio Veicolo".

La medesima parola si può leggere anche "Kâlaham-sa" o "Io sono Io nell'eternità del Tempo", e ciò corrisponde al biblico, o meglio zoroastriano, "Io sono ciò che sono". La medesima dottrina si trova nella *Cabala*, come ne fa testimonianza il seguente estratto da un manoscritto non pubblicato di, S. Liddell McGregor Mathers, l'erudito cabalista:

I tre pronomi, אוה התא ינא Hua, Ateh, Ani — Egli, Tu, Io — sono usati per simboleggiare le idee del Macroprosopo e Microprosopo nella Qabalah ebraica. Hua, "Egli", è applicato al Macroprosopo nascosto; Ateh, "Tu", al Microprosopo; e Ani, "Io", a quest'ultimo, quando lo si rappresenta che parla.[132] È da notare come ciascuno di questi nomi si compone di tre lettere, delle quali la lettera Aleph, א, forma la fine della prima parola Hua, ed il princìpio di Ateh e Ani, come se fosse il legame che le unisce. Ma א è il simbolo dell'Unità e, di conseguenza, dell'Idea invariabile del Divino operante attraverso tutte queste lettere. Ma dietro la א nel nome Hua א vi sono le lettere ו e ה, i simboli dei numeri Sei e Cinque, il Maschio e la Femmina, l'Esagramma ed il Pentagramma. Ed i numeri di queste tre parole, Hua, Ateh e Ani, sono 12, 406, e 61, che sono riassunti nei numeri chiave 3, 10, e 7, dalla Qabalah delle Nove Camere, che è una forma della regola esegetica del Temura.

[132] *Zohar: Idra Zûtâ Qaddishâ* (La Santa Assemblea Minore), cap. VIII, verso 204 e seguenti.

È inutile tentare di spiegare completamente questo mistero. I materialisti e gli scienziati moderni non lo capiranno mai, poiché, per ottenerne una chiara percezione, bisogna prima di tutto ammettere il postulato di una Divinità universalmente diffusa, onnipresente ed eterna nella Natura; secondo, aver penetrato il mistero dell'elettricità nella sua vera essenza; terzo, ammettere che l'uomo è il simbolo settenario sul piano terrestre dell'Unica Grande Unità, il Logos, che è Egli stesso il segno delle sette vocali, il Soffio cristallizzato nel Verbo.[133] Colui che crede in tutto ciò, deve credere pure nella combinazione multipla dei sette pianeti dell'Occultismo e della *Cabala* con i dodici segni dello Zodiaco ed attribuire, come facciamo noi, a ciascun pianeta ed a ciascuna costellazione un'influenza che –come dice Él y Star (un astrologo francese) – "gli è propria, benefica o malefica; e ciò secondo lo spirito planetario che lo governa e che, a sua volta, è capace influenzare gli uomini e le cose che si trovano in armonia con esso e che con esso hanno una certa affinità". Per queste ragioni e, poiché sono pochi coloro che credono in quanto precede, tutto quello che si può dire adesso è che, in entrambi i casi, **[108]** il simbolo di Hansa (che sia "Io", "Lui", Oca o Cigno), è un simbolo importante che rappresenta, tra le altre cose, la Saggezza Divina, la Saggezza nelle Tenebre al di là della portata degli uomini. Per uso exoterico, Hamsa, come sanno tutti gli indù, è un uccello favoloso che, nell'allegoria, quando gli veniva dato come cibo del latte mescolato con acqua, separava le due sostanze, bevendo il latte e lasciando l'acqua, dimostrando così una saggezza inerente — poiché il latte rappresenta simbolicamente lo spirito, e l'acqua la materia.

Che quest'allegoria sia antichissima e provenga dai primordi del periodo arcaico, è dimostrato dal fatto che nella *Bhâgavata Purâna* si fa menzione di una certa casta denominata Hamsa o Hansa, che era "la casta" *par excellence*, quando, nelle più lontane brume di un passato dimenticato, vi era fra gli indù soltanto "Un Veda, Una Divinità, Una Casta". Vi è pure una catena montuosa, nell'Himâlaya, situata al nord del Monte Meru, secondo i libri antichi, chiamata "Hamsa" e collegata con episodi relativi alla storia di misteri religiosi e di iniziazioni. Quanto a credere, come i testi exoterici e le traduzioni degli orientalisti, che Kâla-hansa sia il supposto veicolo di Brahmâ-Prajâpati, è un errore. Brahman, il neutro, è chiamato da essi Kâla-hansa, e Brahmâ, il maschio, Hansa-vâhana, perché evidentemente "il suo veicolo è un cigno o un'oca"[134]

Questa è una glossa puramente exoterica. Esotericamente e logicamente, se Brahman, l'infinito, è tutto ciò che è descritto dagli orientalisti e, in conformità ai testi vedantini, è una divinità astratta, in nessun modo caratterizzata da qualsiasi attributo umano; e se, in pari tempo, si afferma che egli, o esso, è chiamato Kâlahansa — allora come potrà mai divenire il Vâhan di Brahmâ, il dio manifestato e finito? È invece precisamente l'opposto. Il "cigno od oca" (Hansa) è il simbolo della divinità maschile o temporanea, l'emanazione del Raggio primordiale, e deve servire come un Vâhan o Veicolo per quel Raggio divino, il quale altrimenti non potrebbe manifestarsi nell'Universo, essendo al contrario esso stesso un'emanazione delle Tenebre — almeno per quanto appare al nostro intelletto umano. È dunque Brahmâ che è Kâlahansa ed il Raggio, l'Hansa-vâhana. Quanto allo strano simbolo scelto, esso è pure assai suggestivo, poiché il suo vero significato mistico è l'idea di una matrice universale, rappresentata dalle Acque Primordiali dell'Abisso, o l'apertura per la ricezione e successiva emissione di quel Raggio Unico (il Logos) che contiene in se stesso gli altri Sette Raggi Procreativi, o Potenze (i Logoi o Costruttori). Di qui la scelta fatta dai

[133] Questo è di nuovo simile alla dottrina di Fichte e dei panteisti tedeschi. Il primo venera Gesù come il grande Istruttore che inculcò l'unità dello spirito dell'uomo con lo Spirito di Dio, o Princìpio Universale (dottrina advaita). È difficile trovare una sola speculazione nella Metafisica occidentale che non sia stata anticipata dalla filosofia arcaica orientale. Da Kant fino ad Herbert Spencer, essa è sempre, più o meno, un'eco alterata delle dottrine dvaita, advaita e vedantina.

[134] Vedi *Dictionary of Hindû Mithology*, di Dowson, pag. 57.

Rosacroce **[109]** dell'uccello acquatico — che sia il cigno o il pellicano[135]— con i suoi sette piccoli, quale un simbolo modificato e adattato alle Religioni dei diversi paesi. Nel *Libro dei Numeri,*[136] Ain-Suph è chiamata "l'Anima Ignea del Pellicano", apparendo in ogni Manvantara come Nârâyana o Svâyambhuva, l'Auto-Esistente, e, penetrando nell'Uovo del Mondo, egli ne emerge alla fine dell'incubazione divina, come Brahmâ o Prajâpati, il progenitore del futuro Universo, nel quale si espande. Egli è Purusha (Spirito), ma è pure Prakriti (Materia). Quindi è solo dopo essersi separato nelle due metà — Brahmâ-Vâch (la femmina) e Brahmâ-Virây (il maschio) — che Prajâpati diviene un Brahmâ maschile.

STANZA III -*continuazione.*

9. LA LUCE È FIAMMA FREDDA, E LA FIAMMA È FUOCO, E IL FUOCO PRODUCE CALORE, IL QUALE DÀ ACQUA — L'ACQUA DI VITA NELLA GRANDE MADRE.[137]

Bisogna ricordarsi che le parole "Luce", "Fiamma" e "Fuoco", sono state adottate dai traduttori che le hanno prese dal vocabolario degli antichi "Filosofi del Fuoco",[138] per rendere più chiaro il significato dei vocaboli e dei simboli arcaici usati nell'originale. Altrimenti sarebbero rimasti completamente incomprensibili ai lettori europei. Ma per uno studioso di Occultismo questi vocaboli saranno sufficientemente chiari. "Luce" "Fiamma", "Freddo", "Fuoco", "Calore", "Acqua" ed "Acqua di Vita" — sono tutti, sul nostro piano, la progenie o, come direbbe un fisico moderno, le correlazioni dell'Elettricità. Parola potente e simbolo ancora più potente! Sacro generatore di una progenie non meno sacra: quella del Fuoco – i1 creatore, il preservatore e il distruttore; della **[110]** Luce - l'essenza dei nostri divini antenati; della Fiamma — l'anima delle cose. L'Elettricità, cioè la Vita Unica sul gradino più elevato dell'Essere, e il Fluido Astrale, l'Athanor degli alchimisti su quello inferiore; Dio e il Diavolo, il Bene e il Male. Ed ora, perché la Luce è chiamata "Fiamma Fredda"? Perché nell'ordine dell'Evoluzione Cosmica (come la insegnano gli occultisti) l'energia che aziona la materia dopo la sua prima formazione in atomi, è generata sul nostro piano dal Calore Cosmico; poiché prima di questo periodo il Cosmo, nel senso di materia non aggregata, non esisteva. La prima Materia Primordiale, eterna e coeva con lo Spazio, "*che non ha né princìpio né fine, non è né calda né fredda, ma è di una natura speciale sua propria*", dice il Commentario. Il caldo e il freddo sono qualità relative, ed appartengono ai regni dei mondi manifestati, che procedono tutti dall'Hyle manifestata, la quale, nel suo aspetto assolutamente latente, è definita come la "Vergine Fredda"; e quando si risveglia alla vita viene chiamata la "Madre". Gli antichi miti della cosmogonia occidentale, affermano che

---

[135] In quanto alla specie dell'uccello, che si tratti di un *cigno,* di un *anser* o di un *pellicano,* non ha importanza; è un uccello acquatico che si muove sulle acque o vola al di sopra di esse come lo Spirito, uscendone quindi per dar vita ad altri esseri. Il vero significato del simbolo del Diciottesimo Grado dei Rosacroce è precisamente questo, benché in seguito lo si sia poeticamente trasformato nel sentimento materno del pellicano che si squarcia il seno per nutrire con il proprio sangue i suoi sette piccoli.

[136] La ragione per cui Mosè proibisce di mangiare il pellicano ed il cigno (*Deuteronomio*, XIV, 16, 17), e classifica questi due uccelli fra gli animali impuri, mentre lascia che si mangino "le locuste, gli scarafaggi e le cavallette d'ogni specie" (*Levitico*, XI, 22), è puramente fisiologica, e si riferisce al simbolismo mistico soltanto per la ragione che la parola "impuro", come qualsiasi altra, non dovrebbe esser presa nel suo significato letterale, poiché è esoterica, come tutto il resto, e potrebbe significare tanto "santo" quanto l'opposto. È un velo molto suggestivo che ha un rapporto con certe superstizioni – come quella, ad esempio, dei russi che non mangiano il piccione perché sia impuro, ma perché lo "Spirito Santo" è apparso in forma di colomba.

[137] Il Chaos.

[138] Non gli alchimisti del Medio Evo, ma i Magi e gli Adoratori del Fuoco, dai quali i Rosacroce o i Filosofi *per ignem*, i successori dei teurghi, presero le loro idee relativamente al Fuoco, come un elemento mistico e divino.

in princìpio vi era soltanto nebbia fredda, che era il Padre, ed il limo prolifico (la Madre, Ilus o Hyle) da cui uscì il Serpente del Mondo (la Materia).[139]

Quindi la Materia primordiale, prima di emergere dal piano di ciò che non si manifesta mai, e di risvegliarsi al fremito dell'azione sotto l'impulso di Fohat, non è che "una radiazione fredda, senza colore, senza forma, senza gusto e priva di qualsiasi aspetto e qualità" E tali sono pure i suoi Primogeniti, i "Quattro Figli" che "sono Uno e divengono Sette" — le Entità, le cui qualifiche ed i cui nomi servirono agli occultisti orientali dell'antichità per denominare i quattro dei sette primitivi "Centri di Forza" o atomi, che si sviluppano più tardi nei grandi "Elementi" Cosmici, attualmente suddivisi nei circa settanta sub-elementi conosciuti dalla scienza. Le quattro nature primarie dei primi Dhyân Chohan sono chiamate (in mancanza di vocaboli più appropriati), "Âkâshica", "Eterea", "Acquea" ed "Ignea". Esse corrispondono, nella terminologia dell'Occultismo pratico, alle definizioni scientifiche dei gas che — per darne un'idea chiara tanto agli occultisti quanto al pubblico in generale — possono essere definiti come paraidrogenico,[140] paraossigenico, ossidrogenico ed ozonico, o forse nitrozonico; queste forze, o gas (in Occultismo sostanze sopra-sensibili, per quanto atomiche), sono le più effettive e le più attive quando imprimono energia sul piano della materia grossolanamente differenziata. Questi elementi sono tanto elettropositivi quanto elettronegativi. Ciascuno di questi, e probabilmente molti altri ancora, sono gli anelli mancanti della Chimica. In Alchimia e fra gli occultisti che praticano poteri fenomenici, sono conosciuti sotto altri nomi. I più grandi fenomeni sono prodotti combinando e ricombinando, oppure dissociando **[111]** in un certo modo, gli "Elementi" per mezzo del Fuoco Astrale.

STANZA III -*continuazione.*

10. PADRE-MADRE TESSE UNA TELA, IL CUI LEMBO SUPERIORE È FISSATO ALLO SPIRITO[141]— LA LUCE DELLA TENEBRA UNA — E L'INFERIORE AL SUO ESTREMO OSCURO, LA MATERIA;[142] E QUESTA TELA È L'UNIVERSO, INTESSUTO DELLE DUE SOSTANZE FATTE IN UNA, CHE È SVABHÂVAT.

Nella *Mândukya Upanishad* [143] è scritto: "Come un ragno distende e ritira la sua tela, come le piante spuntano dal suolo... così l'Universo è derivato dall'uno imperituro", Brahmâ, poiché "il Germe della Tenebra sconosciuta" è il materiale dal quale tutto evolve e si sviluppa, "come la tela dal ragno e la schiuma dall'acqua", ecc. Ciò è soltanto esatto e vero se il termine Brahmâ, il "Creatore", è derivato dalla radice *brih*, crescere o espandersi. Brahmâ "si espande" e diviene l'Universo intessuto dalla sua propria sostanza. La medesima idea è espressa in un modo bellissimo da Goethe, che dice:

> Così lavoro al crepitante telaio del Tempo.
> E intesso per Dio la veste nella quale tu Lo vedi.[144]

———

[139] *Iside Svelata*, I, 146.
[140] παρά, "oltre", esterno.
[141] Purusha.
[142] Prakriti.
[143] I, I. 7.
[144] [*Faust*, Il Canto dello Spirito della Terra.]

STANZA III -*continuazione.*

11. – ESSA[145] SI ESPANDE QUANDO IL RESPIRO DI FUOCO[146] LE È SOPRA; SI CONTRAE QUANDO IL RESPIRO DELLA MADRE[147] LA TOCCA. ALLORA I FIGLI[148] SI DISGIUNGONO E SI DISPERDONO PER RITORNARE NEL SENO DELLA LORO MADRE ALLA FINE DEL GRANDE GIORNO, E RIDIVENTANO UNO CON ESSA. QUANDO ESSA[149] SI RAFFREDDA, DIVENTA RADIANTE. I SUOI FIGLI SI ESPANDONO E SI CONTRAGGONO IN SE STESSI E NEI PROPRI CUORI; ESSI ABBRACCIANO L'INFINITUDINE.

L'espansione dell'Universo sotto il "Respiro di Fuoco" è molto suggestiva alla luce del periodo della bruma di fuoco di cui la scienza moderna parla tanto, ma di cui in realtà sa così poco. Un gran calore separa gli elementi composti e risolve i **[112]** corpi celesti nel loro Elemento Primordiale Unico, spiega il Commentario.

"Una volta disintegrato nel suo costituente primordiale, mettendosi alla portata dell'attrazione di un focolaio o centro di calore [*energia*], *dei quali centri molti vengono trascinati qua e là nello spazio, un corpo, tanto vivo che morto, sarà evaporato e mantenuto nel Seno della Madre finché Fohat, raccogliendo alcune particelle di Materia cosmica* [*nebulose*], *lo metterà nuovamente in moto mediante un impulso; svilupperà il calore necessario e quindi lascerà che segua la sua nuova crescita."*

L'espandersi ed il contrarsi della "Tela", cioè la stoffa del mondo, o atomi, esprime qui il movimento pulsante; perché la contrazione e l'espansione regolari dell'Oceano infinito ed illimitato di ciò che può chiamarsi il noumeno della Materia, emanato da Svabhâvat, sono la causa della vibrazione universale degli atomi. Ma tutto ciò suggerisce qualcos'altro: dimostra cioè che gli antichi erano a conoscenza di ciò che adesso mette in imbarazzo molti scienziati e specialmente gli astronomi: la causa della prima ignizione della materia, o stoffa del mondo, il paradosso del calore prodotto dalle contrazioni refrigeranti ed altri simili enigmi cosmici — poiché questo ci dimostra indubbiamente che gli antichi possedevano la conoscenza di tali fenomeni: "*Vi è calore interno e calore esterno in ogni atomo*", dicono i Commentari manoscritti noti all'autrice: "*il Respiro del Padre* [*lo Spirito*] *ed il Respiro* [*o Calore*] *della Madre* [*Materia*]"; e danno spiegazioni che dimostrano come la teoria moderna dell'estinzione dei fuochi solari, mediante perdita di calore, dovuta all'irradiazione, sia erronea. Gli stessi scienziati riconoscono che tale asserzione è errata. Poiché, come dimostra il prof. Newcomb,[150] "un corpo gassoso, perdendo calore, si contrae, ed il calore generato dalla contrazione, eccede quello che esso ha perduto nel produrre la contrazione stessa". Il paradosso che un corpo divenga più caldo a misura che la contrazione prodotta dal raffreddamento diviene maggiore, ha provocato lunghe discussioni. Si è sostenuto che l'eccedenza di calore va perduta per radiazione, per cui ritenere che la temperatura non diminuisce *pari passu* con il descrescere del volume sotto una pressione costante, è un disconoscere la legge di Charles. È vero che la contrazione sviluppa calore, ma la contrazione dovuta a raffreddamento è incapace di sviluppare la quantità completa di calore esistente a un determinato momento nella massa o di mantenere un corpo ad una temperatura costante.

Il prof. Winchell tenta di conciliare il paradosso - che è tale solo apparentemente, come lo dimostrò J. Homer Lane[151] - suggerendo l'ipotesi dell'esistenza di "qualcos'altro **[113]** oltre al calore." Egli si domanda : "Non può trattarsi forse di una semplice repulsione

[145] La Tela.
[146] Il Padre.
[147] La Radice della Materia.
[148] Gli Elementi, con i loro rispettivi Poteri, o Intelligenze.
[149] La Tela.
[150] Purusha.
[151] *American Journal of Science*, luglio 1870.

fra le molecole, che varierebbe secondo qualche legge sulle distanze?"[152] Ma anche ciò diventa inconciliabile, a meno che questo "qualche cosa oltre al calore", sia denominato "Calore Senza Causa", il "Respiro di Fuoco", la Forza che tutto crea, *più* l'Intelligenza Assoluta, la quale ultima non è probabile sia accettata dalla scienza fisica.

In ogni modo, il significato di questa Stanza, nonostante la sua fraseologia arcaica, dimostra di essere più scientifico dell'insegnamento della scienza moderna.

STANZA III -*continuazione*.

12. ALLORA SVABHÂVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. OGNUNO[153] È UNA PARTE DELLA TELA.[154] RIFLETTENDO COME UNO SPECCHIO IL "SIGNORE AUTO-ESISTENTE"[155], OGNUNO A SUA VOLTA DIVIENE UN MONDO.[156]

Fohat consolida gli atomi; cioè, infondendo energia in essi, dissemina gli "atomi", o materia primordiale. "*Esso diffonde se stesso mentre disperde la Materia in Atomi*".

È per mezzo di Fohat che le idee della Mente Universale sono impresse sulla Materia. Possiamo farci una debole idea della natura di Fohat dall'espressione "Elettricità Cosmica", con cui viene talvolta chiamato; in tal caso però bisogna aggiungere altre proprietà a quelle comunemente attribuite all'elettricità, e fra esse l'intelligenza. Intanto, è interessante notare che la scienza moderna è giunta alla conclusione che ogni attività cerebrale è accompagnata da fenomeni elettrici.

STANZA IV

1. …. ASCOLTATE, O FIGLI DELLA TERRA, I VOSTRI ISTRUTTORI — I FIGLI DEL FUOCO (a). IMPARATE CHE NON VI È NÈ PRIMO NÈ ULTIMO; POICHÉ TUTTO È UN NUMERO, EMERSO DAL NON-NUMERO (b).

(a) Le espressioni i "Figli del Fuoco", i "Figli della Nebbia di Fuoco" ed altre consimili, richiedono una spiegazione. Esse sono collegate con un grande mistero primordiale ed universale che non è facile spiegare. Vi è un passaggio della *Bhagavadgîtâ*, dove Krishna, parlando simbolicamente ed esotericamente, dice:

[114]

Io ti descriverò quel tempo (le condizioni)... nel quale i devoti, dipartendosi [da questa vita], non tornano più [per rinascere], o ritornano [per incarnarsi nuovamente]. Il fuoco, la fiamma, il giorno, la quindicina della luna crescente [fortunata], i sei mesi del solstizio settentrionale, trapassando [morendo)].... durante questi, coloro che conoscono il Brahman [gli Yogî] vanno al Brahman. Il fumo, la notte, la quindicina della luna calante [sfortunata], i sei mesi del solstizio meridionale, [morendo] durante questi, il devoto va alla luce lunare [o casa, o anche la Luce Astrale] e ritorna [rinasce]. Questi due sentieri, quello luminoso e quello oscuro, sono detti eterni in questo mondo [o grande Kalpa, "Età"]. Per uno (l'uomo) va e non ritorna, per l'altro torna di nuovo.[157]

[152] Winchell, *World – Life*, pp. 83 - 85.
[153] Degli Atomi.
[154] L'Universo.
[155] La Luce Primordiale.
[156] Questo è detto in considerazione del fatto che la fiamma di un fuoco è in se stessa inesauribile; e che le luci dell'intero Universo potrebbero essere accese da una semplice candela di midollo di giunco senza diminuirne la fiamma.
[157] Cap. IV, pag. 80, traduzione di Telang.

Ora queste espressioni “fuoco”, “fiamma”, “giorno”, la “quindicina della luna crescente”, ecc., “fumo”, “notte”, e così via, che conducono soltanto alla fine del sentiero lunare, sono incomprensibili senza possedere conoscenze esoteriche. Questi sono tutti *nomi di varie divinità* che presiedono Poteri cosmico–psichici. Noi parliamo spesso della Gerarchia delle “Fiamme”, dei “Figli del Fuoco”, ecc. Shankarâchârya, il più grande dei Maestri esoterici dell’India, dice che il Fuoco significa una divinità che presiede al Tempo (Kâla). Il colto traduttore della *Bhagavadgîtâ*, Kâshinâth Trimbak Telang, di Bombay, confessa che egli non ha “una nozione chiara del significato di questi versi”. Tale significato appare invece chiaramente a colui che conosce la dottrina occulta.

Questi versetti si riferiscono al senso mistico dei simboli solari e lunari. I Pitri sono Divinità Lunari e nostri Antenati, poiché essi *crearono l’uomo fisico*. Gli Agnishvâtta, i Kumâra (i sette Saggi mistici), sono Divinità Solari, per quanto essi pure siano Pitri; e questi sono i “Plasmatori del1ˈUomo *Interiore*”: sono i “Figli del Fuoco”, perché sono i primi Esseri (chiamati, nella Dottrina Segreta, i “Figli della Mente”), evoluti dal Fuoco Pimordiale.

“Il Signore..... è un fuoco che consuma”;[158]

“Il Signore….. sarà rivelato con i suoi angeli potenti in un fuoco ardente”;[159]

“lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, sotto forma di “lingue di fuoco”;[160]

Vishnu ritornerà su Kalki, il Cavallo Bianco, come l’ultimo Avatâra, tra il fuoco e le fiamme; e Sosiosh discenderà pure su un Cavallo Bianco in un “turbine di fuoco”. “Poi vidi il cielo aperto ed ecco un cavallo bianco nel fuoco ardente; e colui che lo cavalcava... è chiamato il Verbo di Dio” in mezzo al Fuoco ardente.[161]

Il Fuoco è l’*Æther* nella sua forma più pura, e perciò non viene considerato come materia ma è l’unità dell’*Æther* — la seconda divinità manifestata — nella sua universalità. Ma vi **[115]** sono due “Fuochi” e, negli insegnamenti occulti, si fa una distinzione fra di loro. Il primo, o Fuoco puro, *senza forma e invisibile*, celato nel *Sole Centrale Spirituale*, è considerato “triplo” (metafisicamente); mentre il Fuoco del Cosmo manifestato è Settenario, sia nell’Universo che nel nostro Sistema Solare.

“*Il Fuoco della Conoscenza consuma ogni azione sul piano dell’illusione*”, dice il Commentario. “*Perciò coloro che lo hanno acquisito e sono emancipati, sono chiamati Fuochi*”.

Parlando dei *sette* sensi simboleggiati come Hotris, o sacerdoti, Nârada dice nell’*Anugîtâ*: “Così questi sette [sensi: odorato, gusto, colore, suono, ecc.] sono le cause dell’emancipazione”; e il traduttore aggiunge: “È da questi sette che il Sé deve emanciparsi: “Io” (nella frase “Io sono privo di qualità”) significa il Sé e non il Brâhmana che parla”.[162]

(b) L’espressione “tutto è Un Numero, emerso dal Non-Numero” si riferisce nuovamente a quella dottrina universale filosofica, spiegata nel commentario dello shloka 4 della Stanza III. Ciò che è assoluto è naturalmente il Non-Numero, ma nel suo significato posteriore trova un’applicazione tanto nello Spazio che nel Tempo.

Ciò significa che non solo ogni incremento di tempo è parte di un accrescimento maggiore, fino alla durata indefinitamente prolungata concepibile dall’intelletto umano, ma significa pure che nessuna cosa manifestata può essere concepita, se non come parte di un tutto, l’aggregato totale che costituisce l’Universo Uno Manifestato che emerge dal Non-manifestato o Assoluto – chiamato “il Non-Essere, o Non-Numero”, per distinguerlo dall’Essere o “il Numero Uno”.

---

[158] *Deuteronomio*, iv, 24.
[159] *Tessalonici*, I, 7, 8.
[160] *Atti degli Apostoli*, II, 3.
[161] *Apocalisse*, XIX, 11, 13.
[162] Traduzione di Telang, *Sacred Books of the East*, VIII, 278.

STANZA IV -*continuazione.*

2. IMPARATE CIÒ CHE NOI, DISCENDENTI DAI SETTE PRIMORDIALI, NOI NATI DALLA FIAMMA PRIMORDIALE, ABBIAMO IMPARATO DAI NOSTRI PADRI…..

Questa shloka sarà spiegata estesamente nel Volume II°, e l'espressione "Fiamma Primordiale" conferma quanto è detto nel primo paragrafo del precedente commentario sulla Stanza IV. La distinzione fra il "Primordiale" e i susseguenti Sette Costruttori, è che il "Primordiale" è il Raggio e la diretta emanazione dei primi "Sacri Quattro", la Tetraktis, cioè l'Uno eternamente Auto-Esistente **[116]** - eterno in e*ssenza* e non in manifestazione, e distinto dall'Uno Universale. Latente durante il Pralaya ed attivo durante il Manvantara, il "Primordiale " procede da "Padre-Madre" (Spirito-Hyle, o Ilus), mentre l'altro Quaternario manifestato ed i Sette procedono dalla Madre sola. È quest'ultima l'Immacolata Vergine-Madre che è adombrata e non impregnata dal Mistero Universale - allorché emerge dal suo stato di Laya o condizione indifferenziata. In realtà, essi sono naturalmente uno solo, ma i loro aspetti sui vari piani dell'Essere sono differenti.

I Primordiali sono gli Esseri più elevati sulla Scala dell'Esistenza, e sono gli Arcangeli del Cristianesimo, coloro che rifiutano di creare, o piuttosto di moltiplicare — come fece Michele nell'ultimo sistema, e come fecero gli antichi "Figli nati-dalla-Mente" di Brahmâ (Vedhâ).

STANZA IV -*continuazione.*

3. DAL FULGORE DELLA LUCE — IL RAGGIO DELL'ETERNA TENEBRA — BALZARONO NELLO SPAZIO LE ENERGIE RISVEGLIATE[163]: L'UNO DALL'UOVO, I SEI ED I CINQUE (a). QUINDI I TRE, L'UNO, I QUATTRO, L'UNO, I CINQUE — I DUE VOLTE SETTE, LA SOMMA TOTALE (b). E QUESTI SONO LE ESSENZE, LE FIAMME, GLI ELEMENTI, I COSTRUTTORI, I NUMERI (c), GLI ARÛPA[164], I RÛPA[165], E LA FORZA O UOMO DIVINO, LA SOMMA TOTALE. E DALL'UOMO DIVINO EMANARONO LE FORME, LE SCINTILLE, GLI ANIMALI SACRI (d) ED I MESSAGGERI DEI PADRI SACRI[166] ENTRO I QUATTRO SANTI .[167]

(a) Questa prima frase si riferisce alla Scienza Sacra dei Numeri; tanto sacra, infatti, e tanto importante nello studio dell'Occultismo, che il soggetto non può essere che sfiorato appena anche in un'opera così vasta come questa. È sulle Gerarchie e sul numero esatto di questi Esseri (a noi) invisibili, eccettuato in rarissime occasioni, che è basato il mistero dell'intero Universo. I Kumâra, per esempio, sono chiamati i Quattro - per quanto in realtà siano sette — perché Sanaka, Sananda, Sanâtana e Sanatkumâra sono i principali Vaidhâtra (loro nome patronimico), **[117]** che emersero dal quadruplice mistero". Per rendere più chiaro questo soggetto, dobbiamo riferirci, per i nostri esempi, a dottrine più familiari ad alcuni dei nostri lettori, e particolarmente a quelle brâhmaniche.

Secondo il *Manu*, Hiranyagarbha è Brahmâ, il primo *maschio* formato dalla invisibile Causa Senza Causa in un "Uovo d'Oro risplendente come il Sole", come dice *l'Hindu Classical Dictionary*; poiché Hiranyagarbha significa la "Matrice Splendente", o Uovo d'Oro. Tale significato si adatta malamente all'epiteto di maschile". Eppure il significato esoterico della frase è abbastanza chiaro!

---

[163] Dhyân Chohan.
[164] Senza Forma.
[165] Con Corpi.
[166] Pitri.
[167] Il 4, rappresentato nella numerologia occulta dalla Tetraktis, il Quadrato Sacro o Perfetto, è un Numero Sacro per i mistici di qualsiasi nazione e di qualsiasi razza. Ha un solo, unico significato, nel Brâhmanesimo, nel Buddhismo, nella Cabala, e nei sistemi numerici egiziani, caldei, ed altri.

Nel *Rig Veda* è detto: — "QUELLO, l'unico Signore di tutti gli esseri, il princìpio unico animatore degli dèi e degli uomini" uscì, all'inizio, dalla Matrice d'Oro, Hiranyagarbha — che è l'Uovo del Mondo, o la Sfera del nostro Universo. Quell'Essere è certamente androgino e l'allegoria di Brahmâ che si separa in due e crea se stesso come Virâj in una delle sue metà (Vâch, la parte femminile), ne è la prova. "L'Uno dall'Uovo, i Sei ed i Cinque", formano il numero 1065, il valore del primogenito (più tardi il maschio e la femmina Brahmâ-Prajapati) che corrisponde rispettivamente ai numeri 7, 14, e 21. I Prajapati, come i Sephiroth, sono solo sette, compresa la sintetica Sephira della Triade da cui emanano. Così da Hiranyagarbha o Prajâpati, il Triuno (la Trimurti vedica primordiale: Agni, Vâyu e Sûrya) emanano gli altri sette, o di nuovo dieci, se separiamo i primi tre che esistono in uno, ed uno in tre. Tutti, inoltre, sono inclusi in quell'uno "Supremo", Parama, chiamato Guhya o "Segreto", e Sarvâtman, la "Super-Anima". "*I sette Signori dell'Essere sono celati in Sarvâtman come pensieri in una mente*". Così avviene per i Sephiroth. Sono sette, se si contano dalla Triade Superiore con a capo Kether, oppure dieci — exotericamente. Nel *Mahâbhârata* i Prajâpati sono 21 o dieci, sei e cinque (1065) tre volte sette.[168]

(b) "I Tre, l'Uno, i Quattro, l'Uno, i Cinque", nel loro totale Due Volte Sette, rappresentano 31415 - la Gerarchia numerica dei Dhyân **[118]** Chohan di vari ordini, e del mondo interiore o circoscritto.[169] Posto sui confini del grande Cerchio "Invalicabile" – chiamato pure il Dhyânipâsha, la "Corda degli Angeli", la "Corda" che separa il Cosmo fenomenico da quello noumenico, che non cade sotto la percezione della nostra Coscienza oggettiva attuale — questo numero, quando non è ingrandito mediante permutazione ed espansione, è sempre 31415, anagrammaticamente e cabalisticamente, essendo al tempo stesso il numero del cerchio e della Svastika mistica, o nuovamente il "Due Volte Sette"; poiché in qualsiasi modo si contino le due serie di cifre sommandole separatamente, una cifra dopo l'altra, tanto partendo da destra quanto da sinistra, daranno sempre quattordici come totale.

Matematicamente esse rappresentano la formula matematica ben conosciuta, e cioè che il rapporto del diametro di un cerchio con la sua circonferenza è uguale a quello di 1 a 3.1415, o, come è chiamato, il valore di π (pi). Questa combinazione di cifre deve avere lo stesso significato, poiché tanto 1:314,159 quanto 1:3.1415927 sono usate nei calcoli segreti per esprimere i vari cicli e le diverse età del "Primogenito", o 311.040.000.000.000 con frazioni, ed ottenere il medesimo risultato 13415 mediante un procedimento di cui adesso non dobbiamo occuparci.[170]

Si può osservare che Ralston Skinner, l'autore di *The Source of Measures*, legge nei valori dello stesso numero la parola ebraica Alhim, omettendo, come abbiamo già detto, gli zeri ed usando la permutazione – 13514: poiché א (a) è l; ל (1) è 3 (o 30); ה (h) è 5; י (i) è 1 per 10; e ם (m) è 4 (40); e anagrammaticamente – 31415, come viene spiegato da lui.

---

[168] Nella *Cabala* gli stessi numeri, cioè 1065, corrispondono al valore di Jehovah, poiché i valori numerici delle tre lettere che compongono il suo nome — Jod, Vau e due volte Hé — sono rispettivamente 10 (י), 6 (ו) e 5 (ה), o nuovamente tre volte sette, 21. "Dieci è la Madre dell'Anima, perché la Vita e la Luce sono in essa unite, — dice Ermete.—Perché il numero uno è nato dallo Spirito, e il numero dieci dalla materia (Chaos, femminile); l'unità ha fatto il dieci ed il dieci l'unità" (*Book of the Keys*). Mediante il Temura, il metodo anagrammatico della Cabala e la conoscenza del 1065 (21) si può ottenere una scienza universale riferentesi al Cosmo ed ai suoi misteri (Rabbino Yogel). I Rabbini considerano i numeri 10, 6 e 5, come i più sacri di tutti.

[169] Bisogna dire al lettore che un cabalista americano ha recentemente scoperto lo stesso numero per l'Elohim. Questo giunse agli ebrei dai caldei. Vedi "Hebrew Metrology", in *The Masonic Review*, luglio 1885, McMillan Lodge, N° 141.

[170] [È possibile che la seconda riga di questa pagina contenga un grave errore tipografico. Il valore di *pi* è 3.1415927. Quando è rappresentato nella forma 1:3.1415927, esprime un rapporto tra il diametro (rappresentato da 1) e la circonferenza. Poiché H. P. B. accenna ad "alcuni calcoli" in relazione al soggetto che tratta, abbiamo pensato di astenerci dall'alterare ciò che appare un semplice errore di stampa o del correttore di bozze. –Nota di B. de Zirkoff.]

Così, mentre nel mondo metafisico il Cerchio con il Punto centrale non ha numero ed è chiamato Anupâdaka, senza genitori e senza numeri, perché non può essere sottoposto ad alcun calcolo, nel mondo manifestato, l'Uovo del Mondo, o Cerchio, è limitato nei gruppi chiamati la Linea, il Triangolo, il Pentagramma, la seconda Linea ed il Quadrato (o 13514); e quando il Punto ha generato una Linea, divenendo così un diametro che rappresenta il Logos androgino, le cifre divengono 31415, o un triangolo, una linea, un quadrato, una seconda linea ed un pentagramma.

"*Quando il Figlio si separa dalla Madre diviene il Padre*", poiché il diametro rappresenta la Natura o princìpio femminile. Perciò è detto: "*Nel Mondo dell'essere, il Punto Unico fertilizza la Linea, la Matrice Vergine del Cosmo* [*lo zero a* forma d'uovo]; *e dalla Madre Immacolata nasce la Forma che combina tutte le forme*". Prajâpati è chiamato il primo maschio procreatore e "il **[119]** marito di sua madre".[171] Questo ci dà la chiave per tutti i successivi "Figli Divini" nati da "Madri Immacolate".

L'idea è fortemente corroborata dal fatto significativo che Anna (il nome della Madre della Vergine Maria), rappresentata adesso dalla Chiesa Cattolica Romana come colei che ha dato nascita a sua figlia in un modo immacolato ("Maria concepita senza peccato"), deriva dalla parola caldea Ana, cielo o Luce Astrale, Anima Mundi; da cui Anaitis, Devî-Durgâ, la moglie di Shiva, chiamata pure Annapûrna e Kanyâ, la Vergine; "Umâ-Kanyâ" è il suo nome esoterico e significa la "Vergine di Luce", la Luce Astrale in uno dei suoi molteplici aspetti. (c) I Deva, i Pitri, i Rishi; i Sura e gli Asura; i Daitya e gli Âditiya; i Dânava e i Gandharva, ecc, hanno tutti i loro sinonimi della nostra Dottrina Segreta, come pure nella *Cabala* e nell'Angelologia ebraica, ma è inutile darne i loro nomi antichi, poiché ciò creerebbe soltanto confusione. Molti di questi nomi possono trovarsi adesso anche nella Gerarchia cristiana delle Potenze divine e celestiali. Tutti quei Troni e Dominazioni, quelle Virtù e Principati, quei Cherubini, Serafini e Demoni, i vari abitanti del Mondo Siderale, sono le copie moderne di prototipi arcaici. Il reale simbolismo dei loro nomi, quando vengono tradotti e disposti in greco ed in latino, è sufficiente a dimostrarlo, come proveremo più avanti in parecchi casi. (d) Gli "Animali Sacri" si trovano tanto nella *Bibbia* quanto nella *Cabala* ed hanno il loro significato— in realtà un significato molto profondo nella pagina delle origini della Vita.

Nel *Sepher Jetzirah* è detto che: "Dio incise nei Quattro Sacri il Trono della sua Gloria; gli Auphanim [Le Ruote o Sfere del Mondo], i Seraphim, e gli Animali Sacri, come gli Angeli Operanti, e da questi [Aria, Acqua e Fuoco o Etere] egli formò la sua dimora". Quanto segue è la traduzione letterale tratta dalle Sezioni IX e X:

> Dieci numeri senza che cosa? Uno: lo Spirito del Dio vivente…che vive nell'eternità! Voce e Spirito e Parola, e questo è lo Spirito Santo. Due: l'Aria dallo Spirito. Egli disegnò e formò con ciò ventidue lettere fondamentali, tre madri, sette doppie e dodici singole, e da esse uno Spirito. Tre: Acqua dallo Spirito; Egli disegnò e formò con essi lo sterile ed il vuoto, il fango e la terra. Li disegnò come un giardino, li costruì come un **[120]** muro, e li coprì come un selciato. Quattro: Fuoco dall'Acqua. Egli disegnò e formò con ciò il trono di gloria e le ruote, e i serafini, e gli animali sacri, quali angeli operanti, e dai tre Egli fondò la sua dimora, come è detto: Egli fa dei suoi angeli degli spiriti, e dei suoi servitori delle fiamme ardenti!

La frase "fondò la sua dimora", mostra chiaramente che nella *Cabala*, come in India, la Divinità era considerata l'Universo, e non era, originariamente, quel Dio extra-cosmico che è attualmente. Così il mondo fu fatto "per opera di tre Seraphim: Sepher, Sephar e Sipur", o "per opera del Numero, dei Numeri e dei Numerati".

Con la chiave astronomica, questi "Animali Sacri" diventano i segni dello Zodiaco.

---

[171] Troviamo la medesima espressione in Egitto. Mut significa, in un senso, "Madre", e mostra i caratteri a lei assegnati nella triade di quel paese. Essa era tanto madre quanto moglie di Ammon, ed uno dei titoli principali del dio era quello di "marito di sua madre". La Dea Mut era invocata come "Nostra Signora", la "Regina del Cielo" e della Terra", "dividendo così questi titoli con le altre dee madri, Iside, Hathor, ecc" (G. Maspero, *Guide du Visiteur au Musèe de Boulaq*, 1883, pag. 168)

STANZA IV –*continuazione*

4. QUESTO ERA L'ESERCITO DELLA VOCE, LA DIVINA MADRE DEI SETTE. LE SCINTILLE DEI SETTE SONO SOTTOPOSTE E SONO SERVE DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO, DEL QUARTO, DEL QUINTO, DEL SESTO E DEL SETTIMO DEI SETTE (a). QUESTE[172] SONO CHIAMATE SFERE, TRIANGOLI, CUBI, LINEE E MODELLATORI; POICHÉ COSÌ STA L'ETERNO NIDÂNA - L'OI-HA-HOU (b).[173]

(a) Questa shloka fa ancora una breve analisi delle Gerarchie dei Dhyân Chohan, in India chiamati Deva (Dèi), o i Poteri Coscienti ed Intelligenti in Natura. A questa Gerarchia corrispondono i tipi attuali in cui può dividersi l'Umanità; perché l'Umanità, nel suo insieme, ne è, in realtà, un'espressione materializzata, per quanto ancora imperfetta. "L'Esercito della Voce" è un'espressione strettamente unita al mistero del Suono e della Parola, come effetto e corollario della Causa - il Pensiero Divino. Come è stato espresso così bene da P. Christian, il colto autore di *L'Histoire de la Magie* e di *L'Homme Rouge des Tuileries*, le parole pronunziate da qualsiasi individuo ed il nome che egli porta, determinano in gran parte il suo futuro destino. Per quale ragione?

Quando la nostra anima (la mente) crea od evoca un pensiero, il segno rappresentativo di questo pensiero si imprime di per sé sul fluido astrale, che è il ricettacolo e, per così dire, lo specchio di tutte le manifestazioni dell'essere. **[121]** Il segno esprime la cosa: la cosa è la virtù (celata od occulta) del segno. Pronunziare una parola significa evocare un pensiero e renderlo presente; la potenza magnetica della parola umana è il princìpio di ogni manifestazione nel Mondo occulto. Il pronunziare un Nome non è soltanto definire un Essere (un'Entità), ma significa porlo, mediante l'emissione della Parola (Verbum), sotto l'influenza di uno o più poteri occulti e condannarlo a subire questa influenza stessa. Le cose sono, per ciascuno di noi, come essa (la Parola) le fa mentre le nomina. La Parola (Verbum) di ogni individuo è, per quanto inconsciamente per lui, una *benedizione* o una *maledizione*, ed ecco perché la nostra attuale ignoranza intorno alle proprietà e agli attributi dell'idea, del tutto inconsciamente per noi, è una benedizione o una maledizione; ed ecco perché la nostra attuale ignoranza sulle proprietà e gli attributi dell'*idea*, come pure sugli attributi e la proprietà della *materia*, è spesso fatale per noi. Sì, i nomi (e le parole) sono *benefici* o *malefici;* essi sono in un certo senso velenosi o terapeutici, a seconda delle influenze occulte che la Saggezza Divina ha unito ai loro elementi, cioè alle *lettere* che li compongono ed ai *numeri* correlati a queste lettere.

Questo è rigorosamente vero, un insegnamento esoterico accettato da tutte le Scuole Orientali di Occultismo. Nell'alfabeto sanscrito, come pure in quello ebraico e in qualsiasi altro, tutte le lettere hanno il loro significato occulto e la loro analisi ragionata: ciascuna è una causa ed un effetto di una causa precedente, e la loro combinazione produce spessissimo i più potenti effetti magici. Le vocali, in particolare, contengono le potenze più occulte e formidabili. I *Mantra* (esotericamente, invocazioni magiche piuttosto che religiose) sono cantati dai Brâhmani, e così pure i *Veda* ed altre Scritture.

"L'Esercito della Voce è il prototipo della "Legione del Logos", o il "Verbo" del *Sepher Jetzirah*, chiamato nella Dottrina Segreta "il Numero Uno emerso dal Non-Numero" — il Princìpio Unico Eterno. La Teogonia esoterica comincia con l'Uno Manifestato (quindi non eterno nella sua presenza ed esistenza, seppure eterno nella sua essenza), il Numero dei Numeri e degli Enumerati - questi ultimi procedenti dalla Voce, la Vâch femminile "dalle cento forme", Shatarûpâ o Natura. È da questo numero, 10, o Natura Creatrice, la Madre (la Cifra occulta, o "zero", che sempre procrea e moltiplica in unione con l'unità "1", o lo Spirito della Vita), che procede l'intero Universo.

---

[172] Le Scintille.

[173] La permutazione di Oeaohoo. Il significato letterale di questa parola è, per gli occultisti orientali del nord, un vento circolare o vortice, ma in questo caso sta a significare il Movimento Cosmico, incessante ed eterno, o piuttosto la Forza che lo muove; questa Forza è accettata tacitamente come la Divinità, ma non viene mai nominata. È l'eterno *Kârana*, la Causa che agisce incessantemente. [È stato fatto notare che dell'argomento di *Oeahoo* e delle sue modificazioni si parla in linguaggio piuttosto velato nel *Chhandogya Upanishad*, I Prapâthaka, 13.mo Khanda, versi 1-3, dove si trovano, con vari significati, termini strettamente affini alle vocali usate da H. P. B. –Nota di B. de Zirkoff.]

Nell'*Anugîtâ* (cap. VI), è riportata una conversazione fra un Brâhmano e sua moglie[174] sulle origini della Parola e sulle sue proprietà occulte. La moglie domanda al marito come nacque la Parola e se questa precedette o seguì la Mente. Al che, il Brâhmano risponde che l'Apâna (il *soffio* **[122]** *inspirato*), divenendo il Signore, trasforma quell'intelligenza, che non comprende la Parola, o le Parole, nello stato di Apâna, aprendo così la mente. Le racconta quindi una storia, un dialogo svoltosi fra la Parola e la Mente. Ambedue si recarono dal Sé dell'Essere (cioè dal Sé Superiore come pensa Nilâkantha; da Prajâpati secondo il commentatore Arjuna Mishra) chiedendogli di distruggere i loro dubbi e di decidere chi di loro due precedeva l'altra e le era superiore.

A ciò il Signore rispose: "La Mente (è superiore)". Ma la Parola replicò al Sé dell'Essere: "In verità, io rispondo ai vostri desideri", volendo dire con ciò che, mediante la Parola, egli raggiungeva ciò che desiderava. Allora i1 Sé aggiunse che vi sono due Menti, quella "mobile" e quella "immobile". "Quella immobile è con me", egli disse, "e quella mobile è sotto il tuo dominio" (cioè, la Parola) sul piano della materia. A quella tu sei superiore".

Ma poiché, o Essere leggiadro, siete venuto personalmente a parlarmi (nel modo che faceste e cioè fieramente), perciò, o Sarasvatî, voi non parlerete mai dopo l'esalazione (difficile). La dea Parola (Sarasvatî, una forma o aspetto posteriore di Vâch; e anche la dea dell'insegnamento segreto o Sapienza Esoterica), in verità, dimora sempre fra il Prâna e l'Apâna.

Ma, o nobile essere, andando con il vento di Apâna (aria vitale) per quanto sospinta.... senza il Prâna (respiro espirato) essa corse da Prajâpati (Brahmâ) dicendo: "Sia come vi piace, venerabile Signore!" Allora Prâna apparve nuovamente nutrendo la Parola. E quindi la Parola non parla mai dopo (è difficile) l'esalazione. Essa è sempre rumorosa o silenziosa. Di queste due, quella silenziosa è superiore a quella rumorosa (la Parola)... la Parola che è prodotta nel corpo per mezzo del Prâna e che procede quindi (è trasformata) in Apâna, essendo poi assimilata con l'Udâna (gli organi fisici della Parola)... dimora al fine nel Samâna ("nell'ombelico sotto forma di suono, quale causa materiale di tutte le parole", dice Arjuna Mishra). Così parlò la Parola. Quindi la Mente si distingue per la sua immobilità e la dea (Parola) per la sua mobilità.

La suddetta allegoria si trova alla radice della legge occulta che prescrive il silenzio sulla conoscenza di certe cose segrete ed invisibili, percepibili soltanto alla mente spirituale (il sesto senso); e che non possono essere espresse mediante la parola "rumorosa" o pronunciata. Questo capitolo dell'*Anugîtâ* spiega, come dice Arjuna Mishra, il Prânâyama o il modo di regolare il respiro negli esercizi di Yoga. Questo modo però, senza avere precedentemente acquisito, o per lo meno raggiunto, la piena comprensione dei due sensi superiori, (poiché come dimostreremo in seguito, vi sono sette sensi), appartiene piuttosto allo Yoga inferiore, chiamato Hatha Yoga e sconsigliato sempre dagli Arhat.

Tale sistema è dannoso alla salute e, da solo, non può mai trasformarsi **[123]** in Râja Yoga. Questa storia è citata per mostrare come nella Metafisica antica, gli esseri intelligenti, o piuttosto, le "intelligenze", fossero inseparabilmente connessi con ogni senso o funzione, sia fisico che mentale.

Gli occultisti affermano che vi sono sette sensi nell'uomo e nella natura, come vi sono sette stati di coscienza, e ciò è confermato nella medesima opera nel capitolo VII sul Pratyâhâra (la soggezione e la disciplina dei sensi; Prânâyâma essendo quella del "soffio vitale" o respiro). Il Brâhmana, parlando dell'istituzione dei sette Sacerdoti sacrificatori (Hotris), dice:

"Il naso, l'occhio, la lingua, la pelle e l'orecchio, come quinto, [oppure l'odorato, la vista, il gusto, il tatto e l'udito], la mente e la comprensione, sono i sette sacerdoti sacrificatori collocati separatamente" [i quali] pur abitando in un piccolo spazio, non si percepiscono l'un l'altro [su questo piano sensorio, ad eccezione della mente. Poiché la mente dice: il naso non ha odorato senza di me, l'occhio non percepisce i colori….. Io sono

[174] L'*Anugîtâ* fa parte dell'Ashvamedha Parvan del *Mahâbhârata*. Il traduttore della *Bhagavad gîtâ*, edita da Max Müller, la considera come una continuazione della *Bhagavad gîtâ* stessa. Il suo originale è una delle più antiche *Upanishad.*

l'eterno capo fra tutti gli elementi [cioè, i sensi]. Senza di me, i sensi non risplendono mai e sono come un'abitazione vuota, o come fuochi le cui fiamme sono estinte. Senza di me tutti gli esseri, come combustibili per metà secchi e per metà umidi, sono incapaci di comprendere le qualità o gli oggetti, anche se i loro sensi sono attivi."[175]

Questo naturalmente si riferisce alla *mente soltanto sul piano sensorio.* La Mente Spirituale, la parte o aspetto superiore del Manas *impersonale*, non ha cognizione dei sensi nell'uomo fisico. Come gli antichi fossero a conoscenza delle correlazioni delle forze, di tutti i fenomeni delle facoltà e delle funzioni mentali e fisiche recentemente scoperte, oltre che di molti altri misteri, potrà essere constatato leggendo i capitoli VII ed VIII di questa inestimabile opera di insegnamenti filosofici e mistici.

Si legga la discussione fra i sensi intorno alla loro rispettiva superiorità e alla loro idea di scegliere quale arbitro Brahman, il Signore di tutte le creature. Ognuno di voi è il più grande e non è il più grande [o superiore agli oggetti, come dice Arjuna Mishra, nessuno essendo indipendente dall'altro]. Ognuno possiede le qualità dell'altro. Tutti sono superiori nella propria sfera e tutti si sostengono fra di loro. Vi è uno immobile [aria vitale o soffio, la cosiddetta *inalazione yogica*, che è il soffio dell'*Uno* o Sé superiore]. Quello è il mio proprio Sé, accumulato in numerose (forme). Questo Soffio, Voce, Sé o Vento (Pneuma?) è la Sintesi dei **[124]** Sette Sensi, *noumenalmente* tutte divinità minori, ed esotericamente — il *Settenario* e "l'Esercito della Voce".

(b) Quindi vediamo la Materia Cosmica spargersi e costituirsi in Elementi, raggruppati nei Quattro elementi mistici entro il quinto - l'Etere, "l'involucro" dell'Âkâsha, l'Anima Mundi, o Madre del Cosmo. "Punti, Linee, Triangoli, Cubi, Cerchi" e finalmente "Sfere" — perché o come? Perché, dice il Commentario, questa è la prima legge della Natura e perché la Natura geometrizza universalmente in tutte le sue manifestazioni. Vi è una legge inerente - non soltanto nella materia primordiale, ma anche in quella manifestata del nostro piano fenomenico – per la quale la Natura rende correlative le sue forme geometriche e, più tardi, anche i suoi elementi composti; e in essa non vi è posto per l'accidente o per il caso. È una legge fondamentale dell'Occultismo, che in Natura non vi sia riposo né cessazione di moto.[176]

Ciò che sembra riposo è soltanto il cambiamento da una forma in un'altra, il cambiamento della sostanza — procedendo di pari passo con quello della forma - così almeno ci viene insegnato nella fisica occulta, che sembra in tal modo avere anticipato di gran lunga la scoperta della "conservazione della materia". L'antico Commentario[177] alla Stanza IV, dice:

"La Madre è l'ardente Pesce della Vita. Essa dissemina le sue Uova ed il Soffio il [*Moto*] *le riscalda e le vivifica. I Granelli* [*delle Uova*] *si attraggono rapidamente l'un l'altro e formano Grumi nell'Oceano* [*dello Spazio*]. *Le masse più grandi si uniscono e ricevono delle nuove Uova — in Punti ardenti, Triangoli e Cubi, che maturano e, a tempo stabilito, alcune di queste masse si distaccano ed assumono forma sferoidale; processo che esse effettuano soltanto se le altre non interferiscono. Dopo di che la Legge Numero * * * entra in azione. Il Moto* [*il Soffio*] *diviene il Turbine e le pone in rotazione".*[178]

---

[175] Questo dimostra che i metafisici moderni, unitamente a tutti gli Hegel, Berkeley, Schopenhauer, Hartmann e Spencer del passato e del presente, ed anche ai moderni Hylo-Idealisti, non sono che dei pallidi copisti della più remota antichità!

[176] È la conoscenza di questa legge, che permette ed aiuta 1'Arhat a compiere i suoi *Siddhi* o vari fenomeni, come la disintegrazione della materia, il trasporto degli oggetti da un luogo ad un altro.

[177] Si tratta di antichi Commentari alle Stanze, accompagnati da un glossario moderno, poiché, generalmente, i Commentari, nel loro linguaggio simbolico, sono tanto difficili a comprendersi quanto le Stanze stesse.

[178] In un polemico lavoro scientifico, *The Modern Genesis* (p. 48), il Rev. W. B. Slaughter, criticando la posizione assunta dagli astronomi, dice: "È spiacevole che i difensori di questa teoria (nebulare), non abbiano approfondito maggiormente il dibattito intorno al princìpio della rotazione. Nessuno di essi sa indicarcene le *ragioni.* In che modo il processo di raffreddamento e contrazione della massa impartisce ad essa un movimento rotatorio?" (Citato da A. Winchell, *World Life,*

[125] STANZA IV -*continuazione*.

5. L'OI-HA-HOU, CHE È "TENEBRA", L'ILLIMITATO O IL NON-NUMERO, ÂDI NIDÂNA SVABHÂVAT, IL IL ◯.[179]

I. L'ÂDI-SANAT, IL NUMERO, PERCHÉ EGLI È UNO (a).
II. LA VOCE DELLA PAROLA, SVABHÂVAT, I NUMERI, PERCHÉ EGLI È UNO E NOVE.[180]
III. IL "QUADRATO SENZA FORMA".[181]

E QUESTI TRE, RACCHIUSI DENTRO IL ◯.[182] SONO I SACRI QUATTRO; E I DIECI SONO 'UNIVERSO ARÛPA[183] (b). QUINDI VENGONO I "FIGLI", I SETTE COMBATTENTI, L'UNO, L'OTTAVO LASCIATO FUORI (c) , E IL SUO SOFFIO CHE È IL PRODUTTORE DELLA LUCE.[184]

(a) "Âdi-Sanat", tradotto letteralmente, è il Primo o "l'Antico Primordiale", nome che identifica "l'Antico dei Giorni" ed il "Santo Vecchio" (Sephîrâh e Adamo Kadmon) dei cabalisti con Brahmâ il Creatore, che porta, oltre a tutti gli altri titoli e nomi, quello di Sanat.

Svabhâvat è l'Essenza mistica, la Radice plastica della Natura fisica – i "Numeri" ando è manifestata; il "Numero" nella sua Unità di Sostanza sul piano più elevato. Questo nome è un termine buddhistico ed è un sinonimo della quadruplice Anima Mundi, il "Mondo archetipo" dei cabalisti, da cui procedono i "Mondi Creativo, Formativo e Materiale" e le Scintille o Faville — i vari altri mondi contenuti negli ultimi tre. Tutti i Mondi sono soggetti a Governatori o Reggenti — i Rishi e Pitri degli indù; gli Angeli degli ebrei e dei cristiani, gli Dèi degli antichi in generale.

(b) '◯.' Questo significa che il "Cerchio Illimitato", lo zero, diventa un numero soltanto quando una delle altre nove cifre lo precede e manifesta così il suo valore e potenza; il "Verbo" o Logos in unione con la "Voce" e lo Spirito[185] (l'espressione e la fonte della Coscienza), **[126]** che rappresenta le nove cifre, e forma così, con lo zero, la Decade, che contiene in se stessa tutto l'Universo. La Triade forma la Tetraktis o i Quattro Sacri dentro al Cerchio, essendo il Quadrato dentro al Cerchio la più potente delle figure magiche.

(c) "Il Respinto" è il Sole del nostro sistema. Si può trovare la versione exoterica nelle più antiche Scritture sanscrite. Nel *Rig Veda*, Aditi, lo Spazio "Illimitato" o Infinito – tradotto dal prof. Max Müller come "l'infinito visibile, visibile ad occhio nudo [!!]; l'estensione senza fine al di là della terra, al di là delle nubi, al di là del cielo" è l'equivalente della "Madre-Spazio", coeva con le "Tenebre". Essa è giustamente chiamata la "Madre degli

---

1883, pag. 94). La questione è ampiamente trattata negli Addenda. Non è la scienza materialistica che può risolvere tale problema. "*Il movimento è eterno nell'immanifestato, e periodico nel manifestato*" dice un insegnamento occulto. "*Il moto diviene il Vortice quando il calore, causato della discesa della Fiamma nella materia primordiale, mette in movimento le sue particelle*". Una goccia di liquido assume una forma sferoidale, e ciò è dovuto al fatto che i suoi atomi si muovono gli uni intorno agli altri nella loro ultima essenza insolubile noumenale; insolubile, comunque, per la scienza fisica.

[179] La *x*, la quantità sconosciuta.

[180] Ciò che fa Dieci, o il numero perfetto applicato al "Creatore", nome dato dai monoteisti alla totalità dei Creatori riuniti in Uno, come l'"Elohim", Adamo Kadmon o Sephira, la Corona - sono la sintesi androgina dei dieci Sephiroth, che nella *Cabala* volgarizzata, rappresentano il simbolo dell'Universo. Però i cabalisti esoterici, seguendo gli occultisti orientali, separano il triangolo Sephirothale superiore (o Sephira, Chokmah e Binah) dal resto, lasciando così sette Sephiroth. In quanto al termine Svabhâvat, gli orientalisti lo identificano nella materia plastica universale diffusa nello spazio, pensando forse all'etere della scienza. Ma gli occultisti lo identificano con il "Padre - Madre" sul piano mistico.

[181] Arûpa.

[182] Il Cerchio Illimitato.

[183] Soggettivo, Senza Forma.

[184] Bhâskara.

[185] Questo si riferisce al Pensiero Astratto e alla Voce concreta, o sua manifestazione, l'effetto della Causa. Adamo Kadmon, o Tetragrammaton, è il Logos della *Cabala.* Quindi questa triade corrisponde, in quest'ultima, al triangolo superiore di Kether, Chokmah e Binah; quest'ultima una potenza femminile, ed in pari tempo, il Jehovah maschio, poiché partecipa della natura di Chokmah, o Saggezza maschile.

Dèi", Deva-Mâtri, poiché è dalla sua matrice cosmica che nacquero tutti i corpi celesti del nostro sistema — il sole ed i pianeti. Perciò essa è allegoricamente descritta in questo modo: "*Otto Figli nacquero dal corpo di Aditi; essa si avvicinò agli dèi con sette, ma respinse l'ottavo, Mârttânda*", il nostro sole. I sette figli chiamati gli Aditya sono, cosmicamente ed astronomicamente, i sette pianeti; ed il sole, essendo escluso dal loro numero, dimostra chiaramente che gli indú possono aver conosciuto e conoscevano infatti, l'esistenza di un settimo pianeta, senza chiamarlo Urano.[186] Ma esotericamente e teologicamente, per così dire, gli Aditya, nel loro significato primitivo più antico, sono gli otto e i dodici grandi dèi del Pantheon indù. "I Sette permettono ai mortali di vedere le loro dimore, ma mostrano se stessi soltanto agli Arhat", dice un antico proverbio; l'espressione "le loro dimore", ha qui il significato di pianeti. L'antico Commentario dà la seguente allegoria e relativa spiegazione:

"Otto case furono edificale dalla Madre: otto case per i suoi otto Figli Divini; quattro grandi e quattro piccole. Otto Soli luminosi, secondo le loro età ed i loro meriti. Bal-i-lu [*Mârttânda*] *non fu soddisfatto, benchè la sua casa fosse la più grande; e cominciò a* [*lavorare*] *come fanno gli enormi elefanti; inspirò* [*fece rientrare*] *nel suo seno i soffi vitali dei suoi fratelli; cercò di divorarli. I quattro più grandi erano lontani, sui confini* **[127]** *del loro regno.*[187]

Essi non furono derubati [*influenzati*] *e risero. Fai tutto il tuo possibile, Signore, ma non riuscirai a giungere fino a noi, gli dissero. Ma i più piccoli piansero e si lamentarono con la Madre. Essa mandò Bal-i-lu in esilio al centro del proprio regno, da dove non potè più muoversi.* [*Da quel momento*] *egli li osserva e li minaccia* [*soltanto*]. *Li segue girando lentamente su se stesso; essi girano velocemente per allontanarsi da lui, ed egli segue da lontano la direzione in cui si muovono i suoi fratelli, lungo il sentiero che circonda le loro case.*[188] *Da quel giorno egli si nutre del sudore del corpo di sua Madre. Si nutre del di lei respiro e dei suoi rifiuti. Perciò essa lo respinse".*

Così il "Figlio Respinto" è evidentemente il nostro Sole, come abbiamo dimostrato sopra, e quando diciamo "Figli del Sole" ci riferiamo non solo ai nostri pianeti, ma ai corpi celesti in generale. Sûrya stesso, che è soltanto un riflesso del Sole Spirituale Centrale, è il prototipo di tutti quei corpi la cui evoluzione seguì la sua. Nei *Veda* è chiamato Loka-Chakshuh, l'"Occhio del Mondo", (il nostro mondo planetario) ed è una delle tre divinità principali. Viene chiamato sia Figlio di Dyaus che di Aditi, perché non viene fatta alcuna distinzione in rapporto al significato esoterico. Così lo si rappresenta trasportato da sette cavalli e da un cavallo con sette teste; i primi si riferiscono ai suoi sette pianeti, il secondo alla loro comune origine dall'Elemento Cosmico Unico. Questo "Elemento Unico" è

[186] La Dottrina Segreta insegna che il Sole è una stella centrale e non un pianeta. Eppure gli antichi riconoscevano ed adoravano sette grandi Dèi, escludendo il Sole e la Terra. Quale era quel "Dio misterioso" che essi collocavano a parte? Naturalmente non Urano, scoperto soltanto nel 1781 da Herschel. Ma non poteva esso essere conosciuto sotto un altro nome? Ragon dice: "Avendo le Scienze Occulte scoperto, mediante calcoli astronomici, che il numero dei pianeti doveva essere di sette, gli antichi furono indotti ad introdurre il Sole nella scala delle armonie celesti, facendogli occupare il posto vacante. Così ogni qualvolta essi percepivano un'influenza che non apparteneva a nessuno dei suoi pianeti conosciuti, l'attribuivano al Sole……. L'errore sembra importante, ma non era tale nei suoi risultati pratici, se gli astrologi rimpiazzavano Urano con il Sole, il quale è una stella centrale, relativamente immota, che gira soltanto sul proprio asse, regolando il tempo e la misura; e che non può essere distolta dalle sue vere funzioni". (*Maçonnerie Occulte*, p. 447.) Anche la nomenclatura dei giorni della settimana è errata. "Il Giorno del Sole (Sun-day: la domenica) dovrebbe essere il giorno di Urano (Urani dies, Urandi)", aggiunge l'erudito scrittore.

[187] Il Sistema Planetario.

[188] Il Sole rotea sul suo asse, nella direzione stessa in cui i pianeti girano sulle loro rispettive orbite; così ci insegna l'astronomia.

chiamato in senso figurato "Fuoco". I *Veda* insegnano che realmente il "fuoco" contiene tutte le divinità.[189]

Il significato dell'allegoria è chiaro, perché per spiegarlo abbiamo il Commentario di Dzyan e la scienza moderna, per quanto questi due differiscano in diversi particolari. La Dottrina Occulta respinge le ipotesi nate dalla Teoria Nebulare, per la quale i (sette) grandi pianeti sarebbero evoluti dalla massa centrale del Sole, per lo meno di questo nostro Sole visibile. La prima condensazione della materia cosmica ebbe luogo, naturalmente, intorno ad un nucleo centrale, il suo padre Sole; ma ci viene insegnato che il nostro Sole si distaccò prima di tutti gli altri, allorché la massa roteante si contrasse, ed esso è il loro "fratello" maggiore più voluminoso e non i1 loro "padre". Gli otto Aditya, gli "dèi", sono tutti formati dalla sostanza eterna (materia costituente delle comete[190] — la Madre), o la "stoffa **[128]** del mondo", che è in pari tempo il quinto ed il sesto Princìpio Cosmico, l'Upâdhi, o Base dell'Anima Universale, proprio come nell'uomo, il Microcosmo, Manas[191] è l'Upâdhi di Buddhi.[192]

Vi è un intero poema sulle lotte pregenetiche avvenute fra i pianeti durante il loro sviluppo, prima della formazione finale del Cosmo; e ciò spiega le posizioni apparentemente perturbate dei sistemi di diversi pianeti; il piano dei satelliti di alcuni di essi (di Nettuno ed Urano, per esempio, dei quali si dice che gli antichi non avevano alcuna nozione) essendo inclinato, dà loro l'apparenza di un movimento retrogrado.

Questi pianeti sono chiamati i Guerrieri, gli Architetti, e sono accettati dalla Chiesa Romana come i Condottieri degli Eserciti del Cielo, mostrando in tal modo le medesime tradizioni. Ci viene insegnato che il Sole, essendo evoluto dallo Spazio Cosmico — anteriormente alla formazione finale delle prime nebulose e all'annullamento di quelle planetarie — ingoiò nelle profondità della sua massa tutta la vitalità cosmica possibile, minacciando di ingoiare i suoi "Fratelli" più deboli, prima che la legge di attrazione e repulsione si fosse finalmente assestata; dopo ciò, esso cominciò a nutrirsi "dei rifiuti e del sudore della Madre", in altre parole, di quelle parti di Æther (il "Soffio dell'Anima Universale"), la cui esistenza e costituzione sono, fino ad oggi, completamente ignorate dalla scienza. Poiché Sir William Grove[193] ha proposto una teoria simile, nella quale egli afferma che i sistemi "cambiano gradatamente per addizione o sottrazione atmosferica, o per accrescimenti o diminuzioni derivati da sostanza nebulare" e quindi che "il sole può condensare la materia gassosa mentre essa viaggia nello spazio, così può prodursi calore" — l'insegnamento arcaico sembra abbastanza scientifico anche in quest'epoca.[194] W. Mattieu Williams suggerì che la materia diffusa o Etere, che riceve le radiazioni di calore dell'Universo, è, per questa ragione, attratta nelle profondità della massa solare, quindi questa, mentre espelle l'Etere anteriormente condensato e termicamente esausto, si comprime ed esala il proprio calore, per essere a sua volta respinta in uno stato di rarefazione e di raffreddamento e per assorbire un nuovo supplemento di calore, che, in tal modo, come

---

[189] Vedi *Anugîtâ*, Telang, X, 9; e *Aitareya Brâhmana*, Hang, pag. 1.

[190] La Scienza Occulta ci insegna che questa essenza di materia delle comete differisce totalmente da qualsiasi caratteristica chimica o fisica conosciuta dalla scienza moderna. È omogenea nella sua forma primitiva al di là dei Sistemi Solari e si differenzia interamente allorché attraversa i limiti della regione della nostra Terra; alterata dalle atmosfere dei pianeti e dalla materia già complessa della stoffa interplanetaria, è eterogenea soltanto nel nostro mondo manifestato.

[191] Manas – il Princìpio della Mente, o l'Anima Umana.

[192] Buddhi – l'Anima Divina.

[193] Vedi *On the Correlation of Physical Forces*, 1843, p. 81; e *Address to the British Association*, Londra, 1866.

[194] Molto simili sono le idee espresse da W. Mattieu Williams in *The Fuel of the Sun*, 1870; dal dr. C. William Siemens in "*On the Conservation of Solar Energy*" (Nature, Vol. XXV, 440-444, 9 marzo 1882; ed anche dal dr. P. Martin Duncan in *Address*, come Presidente della 'Geological Society of London', maggio 1887. Vedi *World Life* di Alexander Winchell, cap. V, pag. 53 e seg..

suppone Mattieu William, è riafferrato dall'Etere e nuovamente concentrato, e distribuito un'altra volta dai Soli dell'Universo.

Questa è la maggiore approssimazione all'insegnamento occulto che la **[129]** scienza abbia mai immaginato, poiché l'Occultismo spiega tale problema con il "soffio mortale" esalato da Mârttânda e con il suo nutrirsi del "sudore e dei rifiuti" della Madre-Spazio. Quello che non avrebbe potuto avere che una piccola influenza su Nettuno,[195] Saturno e Giove, avrebbe distrutto le "Case", relativamente piccole, di Mercurio, Venere e Marte. Siccome Urano non era conosciuto prima della fine del diciottesimo secolo, il nome del quarto pianeta menzionato nell'allegoria rimane fin qui un mistero.

Il "Soffio" di tutti i "Sette" è detto Bhâskara, (il Produttore di Luce), poiché essi (i pianeti) in origine erano tutti comete e soli. Essi evolvono nella vita manvantarica dal Chaos Primordiale (adesso il noumeno di nebulose irresolubili) mediante aggregazione ed accumulazione delle differenziazioni primordiali della Materia Eterna, secondo la bella espressione del Commentario: "*Così i Figli della Luce si rivestirono del tessuto delle Tenebre*". Allegoricamente, sono chiamati le "Chiocciole Celesti" a causa delle Intelligenze senza forma (per noi) che abitano invisibili le loro case stellari e planetarie, trasportandosele, per così dire, nelle loro rivoluzioni, proprio come fanno le chiocciole. La dottrina di un'origine comune di tutti i corpi celesti e dei pianeti era insegnata, come vediamo, dagli astronomi arcaici molto prima di Keplero, di Newton, di Leibnitz, di Kant, di Herschel e di Laplace. Il Calore (il "Soffio"), l'Attrazione e la Repulsione — i tre grandi fattori del Movimento - sono le condizioni nelle quali nascono, si sviluppano e muoiono tutti i membri di questa famiglia primitiva, per rinascere poi dopo una Notte di Brahmâ, durante la quale la Materia eterna ricade periodicamente nel suo stato primordiale indifferenziato. Nemmeno i gas più rarefatti possono dare ai fisici moderni un'idea della sua natura. Da princìpio i Centri di Forza, le Scintille invisibili o Atomi primordiali, si differenziano in Molecole e diventano dei Soli – oggettivandosi gradatamente – gassosi, radianti, cosmici, e il "Vortice" unico (o Movimento) dà finalmente l'impulso alla forma, e il moto iniziale, regolato e sostenuto dai "Soffi" che mai si riposano – i Dhyân Chohan.

STANZA IV -*continuazione.*

6. … POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE.[196] IL FIGLIO RESPINTO È UNO. I "FIGLI-SOLARI" SONO INNUMEREVOLI.

[130]

I *Lipika*, dalla parola *lipi*, "scrittura", significa letteralmente gli "Scribi".[197] Misticamente, questi Esseri Divini sono collegati con il Karma o Legge di Retribuzione, poiché essi sono gli Archivisti, o Annalisti, che imprimono sulle tavolette (per noi) invisibili della Luce Astrale "la grande galleria dei quadri dell'eternità" — un registro fedele di ogni azione e perfino di ogni pensiero dell'uomo; e di tutto ciò che era, è, o sarà, nell'Universo fenomenico.

Come già dicemmo in *Iside Svelata*, questo canovaccio divino ed invisibile costituisce il *Libro della Vita*. Siccome sono i Lipika che, dalla Mente Universale passiva,

[195] Nel parlare di Nettuno lo facciamo da europei e non da occultisti Il vero occultista orientale sosterrà che, per quanto vi siano ancora molti pianeti del nostro sistema che non sono stati scoperti, Nettuno veramente non appartiene al sistema, malgrado il suo apparente collegamento con il nostro Sole e l'influenza di quest'ultimo su di esso. II collegamento è mâyâvico, immaginario, essi dicono.

[196] Parola, Voce e Spirito.

[197] Sono i quattro "Immortali" menzionati nell'*Atharva-Veda* quali "Sorveglianti" o "Guardiani" dei quattro quadranti del cielo.

proiettano nell'oggettività il piano ideale dell'Universo sul quale i "Costruttori" riedificano il Cosmo dopo ogni Pralaya, sono essi che corrispondono ai Sette Angeli della Presenza che i cristiani riconoscono nei "Sette Spiriti Planetari", o "Spiriti delle Stelle"; e quindi i Lipika sono i diretti amanuensi dell'Ideazione Eterna — o, come la chiama Platone, del "Pensiero Divino" Gli Annali Eterni non sono un sogno fantastico, poiché incontriamo la medesima testimonianza nel mondo stesso della materia densa. Come dice Draper:

> Un'ombra non cade mai su di un muro senza lasciarvi una traccia permanente che potrebbe essere resa visibile mediante un processo adeguato..... I ritratti dei nostri amici o dei paesaggi possono essere nascosti all'occhio sulla lastra sensibile, ma sono pronti ad apparire appena si applicano i dovuti reagenti. Uno spettro è celato su una superficie argentea o cristallina, fino a che, mediante la nostra necromanzia, non lo faremo apparire nel mondo visibile. Sui muri dei nostri appartamenti privati, dove noi riteniamo che nessun occhio indiscreto possa penetrare né che la nostra intimità possa essere profanata, esistono le vestigia dei nostri atti, il riflesso di tutto ciò che abbiamo fatto.[198]

Il dr. Jevons e il dr. Babbage ritengono che ogni pensiero sposti le particelle del cervello e, mettendole in movimento, le proietti attraverso l'Universo: essi credono pure che "ciascuna particella della materia esistente debba essere un registro di tutto ciò che è accaduto".[199] E in tal modo la dottrina antica ha cominciato ad acquisire diritto di cittadinanza nelle speculazioni del mondo scientifico.

I quaranta "Assessori" che, nella regione dell'Amenti, si trovano davanti ad Osiride come accusatori dell'Anima, appartengono alla medesima classe di divinità dei Lipika; e potrebbero essere considerati come i loro corrispondenti, se gli dèi egiziani non fossero così poco compresi nel loro significato esoterico. Il Chitragupta indù che legge il resoconto della vita di ogni Anima nel suo registro chiamato **[131]** Agra-Sandhâni, gli "Assessori" che leggono i loro nel Cuore del Defunto, che diventa un libro aperto davanti a Yama, Minosse, Osiride, o Karma — sono tante copie e varianti dei Lipika e dei loro Registri Astrali. Ciò nonostante, i Lipika non sono divinità collegate con la Morte, ma con la Vita Eterna.

Si può dire dei Lipika che, essendo connessi al destino di ogni uomo e alla nascita di ogni bambino, la cui vita è già tracciata nella Luce Astrale — non fatalisticamente, ma soltanto perché il Futuro, come il Passato, è sempre vivente nel Presente — esercitino un'influenza sulla Scienza dell'Oroscopo.

Volenti o nolenti, dobbiamo ammettere la verità dell'ultima affermazione, perché, come osservava uno dei nostri professori moderni di Astrologia:

> Adesso che la fotografia ci ha rivelato l'influenza chimica delle stelle, fissando, sulla lastra sensibilizzata dall'apparecchio, la luce di miliardi di stelle e di pianeti che avevano fino ad oggi frustrato gli sforzi dei più potenti telescopi, diviene più facile comprendere come il nostro sistema solare possa, alla nascita di un bambino, influenzare il suo cervello — vergine da qualsiasi impressione, in un modo ben definito ed in relazione alla presenza sullo zenith dell'una o dell'altra costellazione zodiacale.[200]

[198] Draper, *History of the Conflict between Religion and Science*, 1874, pp. 132-33.
[199] *Principles of Science, II*, 455.
[200] Dott. Ely Star, *Les Mystères de l'Horoscope*, 1888, pp. x-xi.

STANZA V

1. I SETTE PRIMORDIALI, I PRIMI SETTE RESPIRI DEL DRAGO DI SAGGEZZA, PRODUCONO A LORO VOLTA, DAI LORO SANTI RESPIRI ROTEANTI, L'IGNEO TURBINE.

Questa Stanza è forse la più difficile a spiegarsi. Il suo linguaggio è comprensibile solo per chi conosce a fondo l'allegoria orientale e la sua fraseologia resa volutamente oscura. Verrà posta naturalmente la seguente domanda: Credono gli occultisti che tutti questi "Costruttori", "Lipika", e "Figli della Luce" siano delle Entità, oppure delle semplici immagini?

A ciò risponderemo chiaramente: pur ammettendo che, per rappresentare i Poteri personificati, vengano usate delle immagini, dobbiamo però anche riconoscere l'esistenza di queste Entità, se non vogliamo negare l'esistenza di un'Umanità Spirituale nell'ambito del genere umano. Poiché le legioni di questi Figli della Luce e di questi "Figli nati dalla Mente" del primo Raggio manifestato del Tutto Sconosciuto, sono la radice stessa dell'Uomo Spirituale. A meno che non si voglia credere al dogma antifilosofico di un'anima creata espressamente per ogni nascita umana — cioè un riversarsi giornaliero di queste anime da "Adamo" in poi — dobbiamo ammettere gli insegnamenti occulti. Ciò sarà spiegato a suo tempo. Vediamo adesso quale può essere il significato di questa Stanza Occulta.

[132] La Dottrina insegna che, per diventare un Dio divino pienamente cosciente — anche il più elevato — le Intelligenze Spirituali Primordiali devono passare attraverso lo stadio umano. E dicendo umano non vogliamo riferirci soltanto alla nostra umanità terrestre, ma ai mortali che vivono in un mondo qualsiasi, cioè quelle Intelligenze che hanno raggiunto l'equilibrio appropriato fra materia e spirito, come *noi* l'abbiamo ottenuto dal momento che abbiamo oltrepassato il punto mediano della Quarta Razza-Radice della Quarta Ronda. Ogni Entità deve essersi conquistata da sola il diritto di diventare divina, mediante le proprie esperienze personali. Hegel, il grande pensatore tedesco, deve avere conosciuto o percepito intuitivamente questa verità, quando disse che l'Inconscio faceva evolvere l'Universo soltanto "nella speranza di raggiungere una chiara autocoscienza", in altre parole di diventare Uomo; poiché questo è pure il significato segreto della frase purânica, così spesso ripetuta, di Brahmâ "costantemente mosso dal desiderio di creare". Questo spiega anche il significato occulto del detto cabalistico: "Il Soffio diventa una pietra; la pietra una pianta; la pianta un animale; l'animale un uomo; l'uomo uno spirito; e lo spirito un dio". I Figli nati dalla Mente, i Rishi, i Costruttori, ecc., furono tutti Uomini — qualunque ne fosse la forma — in altri mondi ed in precedenti Manvantara.

Questo soggetto, essendo così profondamente mistico, presenta la maggiore difficoltà ad essere spiegato in tutti i suoi dettagli ed aspetti, poiché l'intero mistero della creazione evolutiva è contenuto in esso. Una o due frasi di questa shloka richiamano vividamente alla memoria aforismi analoghi della *Cabala*, come pure la fraseologia del Re salmista.[201] Entrambi, parlando di Dio, dicono: "Egli fa dei venti i suoi angeli, e del fuoco divampante i suoi ministri". Però, nella Dottrina Esoterica tali espressioni sono usate figurativamente. Il "Turbine Igneo" è la polvere cosmica incandescente che segue, solo magneticamente, il pensiero dirigente delle "Forze Creative", così come la limatura del ferro segue la calamita. Però, questa polvere cosmica è qualche cosa di più, poiché ogni atomo nell'Universo ha in sé la potenzialità dell'autocoscienza ed è, come le monadi di Leibnitz, un Universo in se stesso e *per* se stesso. *È un atomo ed un angelo.*

In rapporto a quanto sopra, è da rilevare che uno dei luminari della moderna Scuola evoluzionista, A. R. Wallace, dimostrando l'insufficienza della "selezione naturale" quale

[201] *Salmi*, civ, 4.

unico fattore dell'evoluzione dell'uomo fisico, praticamente ammette quanto abbiamo qui esposto. Egli ritiene che l'evoluzione umana sia diretta e **[133]** aiutata da Intelligenze superiori, la cui azione è un fattore necessario nello schema della Natura.

Ma una volta ammessa l'azione di queste Intelligenze su un determinato punto, l'estenderla ulteriormente è soltanto una deduzione logica. Non può essere tracciata alcuna linea arbitraria di divisione.

STANZA V -*continuazione*.

2. ESSI FANNO DI LUI IL MESSAGGERO DELLA LORO VOLONTÀ (a). DZYU DIVIENE FOHAT: IL RAPIDO FIGLIO DEI FIGLI DIVINI, I CUI FIGLI SONO I LIPIKA,[202] CORRE IN ORBITE CIRCOLARI. FOHAT È IL CORSIERO. ED IL PENSIERO È IL CAVALIERE.[203] EGLI PASSA COME IL FULMINE ATTRAVERSO LE IGNEE NUBI[204] (b); EGLI FA TRE E CINQUE E SETTE PASSI ATTRAVERSO LE SETTE REGIONI DI SOPRA E LE SETTE DI SOTTO.[205] ALZA LA VOCE E CHIAMANDO LE INNUMEREVOLI SCINTILLE[206] LE UNISCE INSIEME (c).

(a) Ecco i "Sette Primordiali" che si servono di Fohat come loro Veicolo (Vâhana, l'essere manifesto che diventa il simbolo del Potere che lo dirige), per cui Fohat è chiamato "Messaggero della loro Volontà " — l'Igneo Turbine.

"Dzyu diviene Fohat" — l'espressione stessa lo dimostra. Dzyu è la Conoscenza Reale (Magica) o Saggezza Occulta, che, occupandosi delle verità eterne e delle cause prime, diventa quasi onnipotenza quando è applicata nella giusta direzione. La sua antitesi è Dzyu-mi, quella che si occupa soltanto delle illusioni e delle false apparenze, come avviene nelle nostre moderne scienze exoteriche. Nel presente caso, Dzyu è l'espressione della Saggezza collettiva dei Dhyâni-Buddha.

(b) Siccome è probabile che il lettore non sia molto informato sui Dhyâni-Buddha, sarà bene dire subito che, *secondo gli orientalisti*, vi sono cinque Dhyâni che sono i Buddha Celesti, dei quali i Buddha umani sono la manifestazione nel mondo delle forme e della materia. Esotericamente, però, i Dhyâni-Buddha sono sette, dei quali cinque soltanto si sono finora manifestati,[207] e due si manifesteranno nella Sesta e nella Settima Razza-Radice. Essi sono, per così dire, i prototipi eterni dei Buddha che appaiono su questa terra, ognuno dei quali ha **[134]** il proprio divino prototipo. Cosi, per esempio Amitâbha è il Dhyâni-Buddha di Gautama Shâkyamuni, e si manifesta attraverso quest'ultimo ogni volta che questa grande Anima si incarna sulla Terra, come fece nel caso di Tzon-kha-pa.[208] Quale sintesi dei sette Dhyâni-Buddha, Avalokiteshvara fu il primo Buddha (il Logos), ed Amitâbha è il "Dio" interiore di Gautama che, in Cina, è chiamato Amida (Buddha).

Essi sono, come giustamente afferma il prof. Rhys Davids, "le gloriose controparti del mondo mistico, libere dalle condizioni degradanti della vita materiale", di ogni Buddha terrestre e mortale — i Mânushi-Buddha liberati, incaricati di governare la Terra durante questa Ronda. Sono i "Buddha di Contemplazione" e sono tutti Anupâdaka (senza genitori), cioè nati per sé dalla divina essenza. L'insegnamento exoterico — che dice che ogni Dhyâni-

[202] Non bisogna perdere di vista la differenza tra i "Costruttori", gli Spiriti Planetari, e i Lipika. [Vedi il Commentario sulle shloka 5 e 6 della Stanza V.]
[203] Cioè, egli è sotto l'influenza del loro pensiero direttivo.
[204] Le brume cosmiche.
[205] Il mondo che sarà.
[206] Atomi.
[207] *Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnett, 5.a edizione inglese annotata, 1885, pp. 171 – 73.
[208] II primo e grandissimo riformatore tibetano che fondò la setta dei "Berretti Gialli" o Gelugpa. Egli nacque nel 1355 d. C. nel distretto di Amdo, e fu l'*Avatâra* di Amitâbha, il nome celeste di Gautama Buddha.

Buddha ha la facoltà di creare da se stesso un figlio egualmente celeste, un Dhyâni-Bodhisattva che, dopo la morte del Mânushi-Buddha, deve continuare l'opera di quest'ultimo —poggia sul fatto che la più alta Iniziazione ricevuta da un essere adombrato dallo "Spirito di Buddha" (il quale, secondo gli orientalisti, avrebbe creato i cinque Dhyâni-Buddha!) trasforma virtualmente un candidato in un Bodhisattva, creato tale dal Grande Iniziatore.

(c) Fohat, uno dei personaggi più importanti, se non il più importante della Cosmogonia esoterica, va descritto precisamente. Come Eros, che nella più antica Cosmogonia greca differiva fortemente dalla mitologia successiva, è la terza persona della Trinità primordiale, Chaos, Gea ed Eros — che corrisponde alla Trinità cabalistica, Ain-Suph, il Tutto Illimitato (poiché il Chaos è lo Spazio, da χαίνω, "vuoto"), Shekinah e l'Antico dei Giorni, o lo Spirito Santo — così Fohat è una cosa nell'Universo non Manifestato ed un'altra nel Mondo Cosmico e fenomenico. In quest'ultimo, esso è quel potere occulto, elettrico e vitale che, sotto la Volontà del Logos Creatore, unisce e raggruppa tutte le forme, dando loro il primo impulso, e diventa poi legge. Ma nell'Universo Non Manifestato, Fohat non è ciò, come Eros non è il successivo brillante Cupido alato o Amore. Fohat non ha ancora niente a che fare con il Cosmo, poiché questo non è ancora nato e gli dèi dormono tutt'ora nel seno di "Padre-Madre". Esso è un'idea filosofica astratta. Non produce ancora niente da se stesso; è semplicemente quel Potere creativo potenziale, in virtù della cui azione il Noumeno di tutti i futuri fenomeni **[135]** si divide, per così dire, ma per riunirsi, in un atto mistico supersensorio, ed emettere il Raggio creatore. Quando il "Figlio Divino" emerge, Fohat diviene allora la Forza propulsiva, il Potere attivo che è la causa per cui l'Uno diviene Due e Tre — sul piano cosmico della manifestazione. Il triplice Uno si differenzia nei Molti, e Fohat si trasforma in quella forza che riunisce gli atomi elementari, li aggrega e li combina. Troviamo un'eco di questo insegnamento primordiale nella mitologia greca primitiva. Erebo e Nux nascono dal Chaos e, sotto l'azione di Eros, danno a loro volta nascita all'Etere e ad Emera, la luce dei piani superiori e quella dei piani inferiori o regioni terrestri. Le Tenebre generano la luce. Paragonate nei *Purâna* la Volontà o "Desiderio" di Brahmâ di creare, e nella Cosmogonia fenicia di Sanchoniathon la dottrina che il Desiderio, πόθοζ, è il princìpio della creazione.

Fohat è intimamente collegato alla "Vita Una". Dall'Uno Sconosciuto emana la Totalità Infinita, l'Uno Manifestato o Divinità Manvantarica periodica; e questa è la Mente Universale che, separata dalla sua Sorgente, è il Demiurgo, o Logos Creatore, dei cabalisti occidentali, ed il Brahmâ dalle quattro facce della Religione indù. Nella sua totalità, considerata esotericamente, dal punto di vista del Pensiero Divino manifestato, rappresenta le Legioni dei più elevati Dhyân Chohan creatori. Simultaneamente all'evoluzione della Mente Universale, la Saggezza celata di Âdi-Buddha — l'Uno Supremo ed Eterno — si manifesta come Avalokiteshvara (o Îshvara Manifestato), che è l'Osiride degli egiziani, l'Ahura-Mazda dei zoroastriani, l'Uomo Celeste della Filosofia Ermetica, il Logos dei Platonici, l'Âtman dei vedantini.[209] Mediante l'azione della Saggezza Manifestata o Mahat — rappresentata da questi innumerevoli centri di energia spirituale nel Cosmo — il Riflesso della Mente Universale che è l'Ideazione Cosmica e la Forza Intellettuale che accompagna una tale Ideazione, diviene oggettivamente il Fohat del filosofo esoterico buddhista. Fohat, correndo attraverso i sette princìpi di Âkâsha, agisce sulla Sostanza manifestata o Elemento Unico, come abbiamo già detto, e, differenziandola in vari centri di energia, mette in moto la legge dell'Evoluzione Cosmica, obbedendo all'Ideazione della Mente Universale e dando origine a tutti i vari stati di esistenza nel Sistema Solare manifesto.

[209] Sembra che T. Subba Row lo identifichi con il Logos, e lo chiami con tale nome. (Vedi le sue *Lectures on the Bhagavad gîtâ* in *The Theosophist*, Vol. IX.).

[136] Il Sistema Solare posto in esistenza da questi agenti, consiste di Sette Princìpi, come tutto ciò che si trova in questi centri. Tale è l'insegnamento dell'Esoterismo trans-himâlayano. Tuttavia ogni filosofia ha una maniera propria di dividere tali princìpi.

Fohat è dunque il potere elettrico vitale personificato, l'Unità trascendente che unisce tutte le energie cosmiche, tanto sui piani invisibili che su quelli manifestati; la sua azione somiglia - su una scala immensa - a quella di una Forza vivente creata dalla Volontà, in quei fenomeni in cui il soggettivo apparente agisce sull'oggettivo apparente e lo spinge all'azione. Fohat non è soltanto il Simbolo vivente ed il Ricettacolo di quella Forza, ma è considerato dagli occultisti anche un'Entità, poiché le forze sulle quali agisce sono cosmiche, umane e terrestri, ed esercitano la loro influenza rispettivamente su tutti questi piani. Sul piano terrestre la sua influenza è percepita nella forza magnetica e attiva generata dal forte desiderio del magnetizzatore. Sul piano cosmico esso è presente nel potere costruttivo che, nella formazione delle cose — dal sistema planetario fino alla lucciola e alla semplice margherita — pone in esecuzione il piano esistente nella mente della Natura o nel Pensiero Divino per quanto concerne lo sviluppo e la crescita di qualsiasi cosa particolare. Metafisicamente è il Pensiero degli dèi oggettivato, il "Verbo fatto carne" su una scala inferiore, e il messaggero delle Ideazioni cosmiche ed umane; la forza attiva della Vita Universale. Nel suo aspetto secondario, Fohat è l'Energia solare, il fluido elettrico vitale ed il Quarto Princìpio preservatore, l'Anima Animale della Natura o — Elettricità.

Nel 1882, al Presidente della Società Teosofica, il Colonnello Olcott, vennero mosse delle obiezioni, poiché, in una delle sue conferenze, aveva affermato che l'Elettricità è materia. Tuttavia tale è l'insegnamento della Dottrina Occulta. Forse i termini "Forza", "Energia", sono termini più adeguati per essa, dato che la scienza europea conosce ancora così poco intorno alla sua vera natura; però essa è materia, come pure è materia l'Etere, essendo atomica, per quanto parecchi gradi la separino dall'Etere. È ridicolo il voler sostenere che una cosa non può essere chiamata materia, semplicemente perché essa è imponderabile per la scienza. L'Elettricità è "immateriale" nel senso che le sue molecole non sono soggette alla percezione e alla sperimentazione; pure essa può essere atomica, e lo è, come afferma l'Occultismo, e quindi è materia. Ma anche supponendo che non sia scientifico parlarne in tali termini, dal momento che la scienza considera l'Elettricità come una sorgente di Energia, semplicemente Energia ed una Forza — dov'è quella Forza o quell'Energia alla quale si possa pensare senza associarla all'idea della materia? Maxwell, un matematico e una delle maggiori autorità **[137]** nel campo dell'elettricità e dei suoi fenomeni, alcuni anni fa disse che l'Elettricità era materia e non soltanto movimento. "Se accettiamo l'ipotesi che le sostanze elementari sono composte di atomi, non possiamo evitare la conclusione che anche l'elettricità, tanto positiva che negativa, sia divisa in definite particelle elementari, che si comportano come degli atomi di elettricità".[210] Noi ci spingeremo ancora oltre, affermando che l'Elettricità non è soltanto Sostanza, ma un'emanazione di un'Entità che non è né Dio né il Diavolo, bensì una delle innumerevoli Entità che governano e guidano il nostro mondo, in conformità all'eterna legge del Karma.

Ritornando a Fohat, diremo che esso, in India, è collegato con Vishnu e Sûrya nel carattere primordiale attribuito al primo di questi dèi, poiché nel *Rig Veda* Vishnu non è un dio superiore. Il nome di Vishnu deriva dalla radice *vish*, "pervadere", e Fohat è chiamato il "Pervadente" e il Manufattore, perché esso plasma gli atomi della materia greggia.[211] Nei testi sacri del *Rig Veda*, Vishnu è pure "una manifestazione dell'Energia Solare, ed è

[210] Helmholtz, *Faraday Lecture*, 1881.

[211] È ben noto il fatto che, ponendo della sabbia su una piastra metallica in vibrazione, questa assume una serie di figure regolari e differenti. Può la scienza dare una spiegazione *completa* di questo fatto?

descritto che attraversare le sette regioni dell'Universo in tre passi", quindi il Dio vedico ha ben poco in comune con il Vishnu dei tempi posteriori. Di conseguenza, i due (Fohat e Vishnu) sono identici sotto questi tratti caratteristici particolari, e l'uno è la copia dell'altro.

I Tre e i Sette "Passi" si riferiscono, nella Dottrina Esoterica, alle sette sfere abitate dall'uomo, come pure alle sette regioni della Terra. Malgrado le frequenti obiezioni mosse da alcuni pseudo-orientalisti, i Sette Mondi o Sfere della nostra Catena Planetaria sono chiaramente indicati nelle Scritture exoteriche indù.

Con lo studio comparato delle antiche Religioni si può constatare come in altre cosmogonie tutti questi numeri siano collegati in modo strano con numeri simili e con i loro simboli. I "tre passi di Vishnu" attraverso le "sette regioni dell'Universo", nel *Rig Veda*, sono stati diversamente spiegati dai commentatori con il significato del fuoco, della folgore e del sole a livello cosmico; e sulla terra, con il significato dell'atmosfera e del cielo, anche se più filosoficamente — ed esattamente in senso astronomico — sono spiegati da Aurnavâbha come le varie posizioni del sole: l'alba, il mezzogiorno e il tramonto. Solo la Filosofia Esoterica lo spiega chiaramente, per quanto lo *Zohar* lo abbia esposto in termini molto filosofici e comprensibili. In esso è dimostrato che all'inizio gli Elohim (Alhim) erano chiamati Achad, "Uno" o la "Divinità è Uno nei Molti", un'idea semplicissima **[138]** in una concezione panteistica — panteistica nel suo senso filosofico, naturalmente. Venne poi il cambiamento: "Jehovah è Elohim", unificando così la molteplicità, e facendo il primo passo verso il Monoteismo. Adesso alla domanda: "Come avviene che Jehovah è Elohim?" la risposta è questa: "mediante Tre Passi" dal basso. Il significato è chiaro. I Passi sono simboli ed emblemi mutui e correlativi dello Spirito, dell'Anima e del Corpo (Uomo); del Cerchio trasformato in Spirito, l'Anima del Mondo e il suo Corpo (o Terra). Uscendo dal Cerchio dell'Infinito che nessuno comprende, Ain Suph — sinonimo cabalistico di Parabrahman, del Zeroâna Akerne dei mazdei, o di qualsiasi altro "Inconoscibile"—diviene "Uno" (l'Achad, l'Eka, l'Ahu); quindi egli (o esso) è trasformato dall'evoluzione "nell'Uno nei Molti", i Dhyâni-Buddha o gli Elohim, o anche gli Amshaspend, e il suo Terzo Passo si compie nella generazione della carne o "Uomo". E dall'Uomo o Jah-Hovah, "maschio-femmina", l'entità divina *interiore* diviene nuovamente, sul piano metafisico, l'Elohim.

I numeri 3, 5, e 7, sono preminenti nella Massoneria speculativa, come è dimostrato in *Iside Svelata*. Un massone scrive:

"Vi sono 3, 5, e 7 passi per indicare un percorso circolare. Le tre facce del 3, 3; 5, 3; e 7, 3, ecc. Qualche volta esso è posto in questa forma: 753/2 = 376,5, e 7685/2 = 3817,5, e il rapporto di 20612/6561 piedi per la misura del cubito dà le misure della Grande Piramide".

Tre, cinque e sette sono numeri mistici, e l'ultimo ed il primo sono altamente venerati tanto dai massoni quanto dai Parsi — essendo ovunque il Triangolo un simbolo della Divinità.[212] Naturalmente i teologi — come Cassel, per esempio, — affermano che lo *Zohar* spiega ed appoggia la Trinità cristiana (!). Mentre è quest'ultima che ha la sua origine dal Δ dell'Occultismo arcaico e del Simbolismo pagano. I Tre Passi si riferiscono metafisicamente alla discesa dello Spirito nella Materia, al Logos che cade come un raggio nello Spirito, quindi nell'anima, e finalmente nella forma fisica umana, nella quale diviene Vita.

L'idea cabalistica è identica a quella dell'Esoterismo del periodo arcaico. Questo Esoterismo è proprietà comune di tutti, e non appartiene né alla Quinta Razza ariana né ad una qualsiasi delle sue numerose sottorazze. Non appartiene neppure ai cosiddetti turaniani né agli egiziani né ai cinesi, e nemmeno ai caldei o ad una delle sette divisioni della Quinta Razza-Radice; ma in realtà appartiene alla Terza e Quarta Razza-Radice, **[139]** i cui discendenti si possono ritrovare nel Seme della Quinta, i primitivi ariani. In tutte le nazioni il Cerchio era il simbolo dello Sconosciuto — "lo Spazio Illimitato", la veste astratta di

[212] Vedi Royal Masonic Cyclopaedia di K. Mackenzie, e Pythagorean Triangle, di George Oliver.

un'astrazione eternamente presente — la Divinità Inconoscibile. Esso rappresenta il Tempo illimitato nell'Eternità. Lo Zeroâna Akerne è pure il "Cerchio Illimitato del Tempo Sconosciuto" e da questo Cerchio proviene la Luce radiante, il Sole Universale o Ormazd[213]— e quest'ultimo è identico a Crono, nella sua forma Aeoliana, quella di un Cerchio. Poiché il Cerchio è Sar e Saros, o Ciclo. Era il dio babilonese, il cui orizzonte circolare era il simbolo visibile dell'invisibile, mentre il sole era il Cerchio, da cui procedettero le sfere cosmiche delle quali lo si considerava il condottiero. Zeroâna è il Chakra, o Cerchio di Vishnu, l'emblema misterioso che, secondo la definizione di un mistico, è "una curva di natura tale che, supponendo di prolungarla da ambedue le estremità, finirebbe per rientrare in se stessa e formare una sola e medesima curva - cioè quello che noi chiamiamo cerchio". Non si poteva dare una migliore definizione del simbolo naturale e della natura evidente della Divinità che, avendo la propria circonferenza ovunque (l'illimitato) ha ugualmente ovunque anche il suo punto centrale; in altre parole, si trova in ogni punto dell'Universo. La Divinità invisibile è, di conseguenza, anche i Dhyân Chohan o i Rishi, i sette primitivi e i nove esteriormente, e dieci se si include la loro unità sintetica, da cui ESSA penetra nell'Uomo.

Tornando al Commentario 4 della Stanza IV, il lettore comprenderà adesso perché, mentre il Chakra trans-himâlayano ha, inscritto in se stesso Δ un triangolo, una -  prima linea, un quadrato, una seconda linea ed un pentagono intrecciato con un punto nel centro, così:  o con alcune altre variazioni - il Cerchio cabalistico degli Elohim rivela, quando le lettere della parola **אלהים** (Alhim o Elohim) sono lette numericamente, la famosa cifra 13514, o anagrammaticamente 31415 — l'astronomico π (pi) o il significato occulto dei Dhyâni-Buddha, dei Geber, dei Giburim, dei Kabiri e degli Elohim; aventi tutti il significato di "grandi uomini", "Titani", "Uomini Celesti" e, sulla terra, "Giganti".

Il Sette era un Numero Sacro presso ogni nazione; ma nessuno lo ha mai applicato ad usi fisiologici materialistici tanto quanto gli ebrei. Per essi il 7 era in modo preminente il numero generatore, e il 9 il numero maschile causante, che formava, come dimostrato dai cabalisti, l'otz, **צ ע** 90, 70), o "l'Albero del Giardino dell'Eden", la "doppia verga ermafrodita" **[140]** della Quarta Razza. Questo era il simbolo del "Santo dei Santi", il 3 e il 4 della separazione sessuale. Quasi ognuna delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico è semplicemente un simbolo fallico. Delle due lettere suddette, una, l'*ayin*, è una lettera femminile negativa, simbolicamente un occhio; l'altra, una lettera maschile, *tzâ*, un amo da pesca o un dardo.

Invece per gli indù e gli ariani in generale, il significato era molteplice e collegato quasi completamente a verità puramente metafisiche ed astronomiche. I loro Rishi e gli Dèi, i loro Demoni ed i loro Eroi, hanno un significato storico ed etico. Un cabalista però, in un lavoro ancora inedito, facendo un parallelo tra la *Cabala* e lo *Zohar* con l'Esoterismo ariano, ci ha detto che:

> Le espressioni ebraiche, chiare, concise, terse ed esatte, sono assai superiori al linguaggio vacillante degli indù — per ripetere le parole del Salmista: "La mia bocca parla con la mia lingua, benché io non sappia il gran numero" …..... Il glifo indù denota, con l'insufficienza della grande mescolanza di aspetti bizzarri, di avere assunto le medesime piume già prese in prestito dai greci (i greci mentitori) e dalla Massoneria: mentre la rude (ed apparente) povertà monosillabica della lingua ebraica dimostra che essa discende da un'antichità molto più remota delle altre, e che è stata la sorgente (!?) o, per lo meno, più vicina all'antica sorgente originale di qualsiasi altra.

Tutto questo è completamente errato. Il nostro erudito corrispondente giudica evidentemente i sistemi religiosi indù dai loro *Shâstra* e dai loro *Purâna* e, più

[213] Ormazd è il Logos, il "Primo-Nato" e il Sole.

probabilmente, da questi ultimi nella loro traduzione moderna, che li rende addirittura irriconoscibili. Se vogliamo fare dei confronti, dobbiamo rivolgerci ai loro sistemi filosofici e ai loro insegnamenti esoterici. Indubbiamente, il simbolismo del *Pentateuco* e quello del *Nuovo Testamento* derivano dalla medesima sorgente. Ma certamente la Piramide di Cheope, le cui misure, secondo le scoperte del prof. Piazzi Smyth, sono state tutte ripetute nel preteso e mitico Tempio di Salomone, può essere forse di un'epoca posteriore ai libri di Mosé? Quindi, se vi è una simile grande identità, come si pretende, essa è dovuta ad una imitazione servile da parte dei giudei e non da parte degli egiziani.

I glifi dei giudei – e perfino la loro lingua, l'ebraica – non sono originali. Essi sono presi dagli egiziani, dai quali Mosé trasse la propria Sapienza; dai copti, i probabili parenti, se non i progenitori degli antichi fenici; e dagli Hyksos, i loro (pretesi) antenati, secondo Giuseppe.[214] Sì; ma chi erano i pastori Hyksos?[215]

E chi erano gli egiziani? La storia non sa niente a questo proposito e le speculazioni e le teorie **[141]** degli storici sono frutto della loro immaginazione.[216] "I1 Khamismo [o Copto antico] viene dall'Asia occidentale e contiene qualche germe del Semitico, testimoniando così la primitiva unità o affinità delle razze ariane e semitiche", dice Bunsen, che colloca i grandi eventi dell'Egitto nel 9.000 a. C. Insomma, nell'Esoterismo arcaico e nel pensiero ariano, noi abbiamo una grande filosofia; mentre negli annali ebraici troviamo soltanto la più sorprendente destrezza nell'inventare apoteosi al culto fallico e alla teogonia sessuale.

Che gli ariani non abbiano mai basato la loro Religione soltanto su simboli fisiologici, come hanno fatto gli antichi ebrei, si può constatare dalle Scritture exoteriche indù. Inoltre, che queste narrazioni siano volutamente velate, è dimostrato dal fatto che esse si contraddicono l'una con l'altra; troviamo infatti una differente spiegazione in quasi tutti i *Purâna* e nei vari poemi epici. Letti però nel loro senso esoterico, ci presentano tutti il medesimo significato. Così, per esempio, in un racconto si enumerano sette mondi, esclusi i mondi inferiori, che sono pure in numero di sette; questi quattordici mondi superiori ed inferiori non hanno niente a che vedere con la classificazione della catena settenaria, ed appartengono ai mondi puramente eterei ed invisibili. Di ciò parleremo in seguito. Per il momento è sufficiente dimostrare che si fa deliberatamente allusione a tali mondi, come se appartenessero alla catena. Un'altra narrazione chiama i sette mondi: terra, cielo, firmamento, regione intermedia, luogo di nascita, luogo di beatitudine e dimora della verità, collocando i Figli di Brahmâ nella sesta divisione e dicendo che la quinta, o Jana-loka, è quella in cui rinascono gli animali distrutti nella conflagrazione generale".[217] Nei successivi capitoli sul Simbolismo saranno dati alcuni insegnamenti realmente esoterici. Coloro che saranno pronti, ne comprenderanno il significato occulto.

STANZA V –*continuazione*

3. EGLI È LO SPIRITO CHE LE GUIDA E LE DIRIGE. QUANDO COMINCIA A LAVORARE, EGLI SEPARA LE SCINTILLE DEL REGNO INFERIORE[218] CHE ONDEGGIANO E FREMONO DI GIOIA NELLE LORO DIMORE RADIANTI[219] E NE FORMA I GERMI DELLE RUOTE. EGLI LE COLLOCA NELLE SEI DIREZIONI DELLO SPAZIO, ED UNA NEL MEZZO – LA RUOTA CENTRALE.

[214] *Contra Apionem*, I. 25.
[215] [I più antichi governatori stranieri dell'Egitto. –N.d.T.]
[216] Vedi *Iside Svelata*, II, 430 – 438.
[217] J. Dowson, *Hindu Classical Dictionary*, sotto la voce *Loka*.
[218] Gli atomi minerali.
[219] Nubi gassose.

"Le Ruote", come abbiamo già spiegato, sono centri di forza, intorno ai quali la materia cosmica primordiale si espande e, passando attraverso tutti i **[142]** sei stadi di consolidamento, diviene sferoidale e finisce con il trasformarsi in globi o sfere. È uno dei dogmi fondamentali della Cosmogonia esoterica che, durante i Kalpa (o Eoni) della Vita, il Moto che nei periodi di Riposo "*pulsa e vibra attraverso ogni atomo dormiente*", assume, dal primo risveglio del Cosmo per un nuovo "Giorno", la tendenza sempre crescente al movimento circolare. "La Divinità diviene un Turbine". Potremo domandarci, come ha fatto pure la scrittrice di queste pagine: "Chi c'era per accertarsi della differenza esistente in quel Movimento, dato che tutta la Natura era allora ridotta alla sua essenza primordiale, e non poteva esserci nessuno per vederlo — nemmeno uno dei Dhyân Chohan, poiche erano tutti in Nirvâna?" La risposa a tale domanda è: "Qualsiasi cosa in Natura deve essere giudicata per analogia. Per quanto le più elevate Divinità (Arcangeli o Dhyâni-Buddha) siano incapaci di penetrare i misteri che si trovano molto al di là del nostro sistema planetario e del Cosmo visibile, pure vi furono grandi Veggenti e Profeti in tempi antichissimi, che vennero posti in grado di percepire retrospettivamente il mistero del Soffio e del Moto, quando i sistemi dei mondi erano in riposo ed immersi nel loro sonno periodico".

Le Ruote sono chiamate pure *Rotae* — le ruote producono le orbite celesti che partecipano alla creazione del mondo — allorché il significato si riferisce al princìpio animatore delle stelle e dei pianeti, poiché nella *Cabala* sono rappresentate dagli Auphanim, gli Angeli delle Sfere e delle Stelle, delle quali sono le Anime animatrici.[220]

Questa legge del movimento vorticoso nella materia primordiale è una delle più antiche concezioni della filosofia greca, i cui primi Sapienti conosciuti storicamente, erano quasi tutti Iniziati dei Misteri. I greci la ricevettero dagli egiziani, e questi ultimi dai caldei, essi stessi allievi dei Brâhmani della Scuola Esoterica. Leucippo e Democrito di Abdera — quest'ultimo discepolo dei Magi — insegnavano che questo movimento rotatorio degli atomi e delle sfere esisteva ed esiste per l'eternità.[221] Iceta, Eraclite, Ecfanto, Pitagora e tutti i suoi discepoli insegnarono la rotazione della terra; ed Âriyabhata dell'India, Aristarco, Seleuco ed Archimede, **[143]** calcolarono la sua rivoluzione tanto scientificamente quanto i nostri astronomi moderni, mentre la teoria dei Vortici Elementali era conosciuta e sostenuta da Anassagora nel 500 a. C., cioè circa 2000 anni prima che venisse scoperta da Galileo, da Cartesio, da Swedenborg ed infine, con alcune lievi modificazioni, da Sir W. Thomson.[222]

Se vogliamo essere giusti, dobbiamo riconoscere che tutte queste cognizioni sono un'eco delle dottrine arcaiche, delle quali tentiamo adesso di dare la spiegazione.

Come gli uomini di questi ultimi secoli siano pervenuti alle medesime idee e conclusioni che erano insegnate quali verità assiomatiche nel segreto degli Adyta dozzine di migliaia di anni fa, è una questione che sarà trattata separatamente. Alcuni vi giunsero attraverso il progresso naturale delle scienze fisiche e mediante l'osservazione indipendente; altri, come Copernico, Swedenborg e pochi altri – malgrado la loro grande erudizione, dovettero tali conoscenze molto più alla propria intuizione che non a idee acquisite mediante gli usuali sistemi di studio. Che Swedenborg, il quale non poteva aver conosciuto niente delle

---

[220] Vedi *Kabbalah Denudata*, "De Anima", pag. 113.

[221] "La dottrina della rotazione della terra intorno al proprio asse era insegnata da Iceta, seguace di Pitagora, probabilmente fin dal 500 a.C. Era pure insegnata dal suo discepolo Ecfanto e da Eraclide, allievo di Platone. L'immobilità del sole e la rotazione della terra su un'orbita furono dimostrate da Aristarco di Samo fin dal 281 a. C., come una supposizione che si accordava con i fatti osservati. La teoria eliocentrica veniva insegnata circa nel 150 a. C. da Seleuco di Seleucia sul Tigri. [Fu insegnata nel 500 a. C. da Pitagora. -H.P.B.] Si dice anche che Archimede, in un'opera intitolata *Psammites* [o Ψαμμίτης] insegnasse la teoria eliocentrica. La forma sferoidale della terra era insegnata chiaramente da Aristotele che dava come prova la forma dell'ombra proiettata dalla terra sulla luna durante le eclissi (Aristotele; *De Coelo*, lib. II, cap.xiv). La medesima idea era sostenuta da Plinio (*Nat. Hist* II, lxv). Sembra che queste idee siano andate perdute per la conoscenza umana durante un periodo di oltre mille anni..... (A. Winchell, *World-Life*, pp. 551 - 2).

[222] "On Vortex Atoms" [in *Philosophical Magazine*, Vol. XXXIV, luglio 1867, pp. 15-25.]

idee esoteriche del Buddhismo, si avvicinasse da solo, nei suoi concetti generali, agli insegnamenti occulti, è dimostrato dal suo saggio sulla Teoria dei Vortici. Nella traduzione di A. Glissold, citata dal prof. Winchell, troviamo il seguente *résumé*:

La causa prima è l'infinito o l'illimitato. Questo dà origine al primo finito o limitato. (Il Logos nella sua manifestazione, e l'Universo). Quello che produce un limite è analogo al movimento. [Vedi Stanza I]. Il limite prodotto è un punto la cui essenza è movimento, ma questa essenza, essendo senza parti, non è movimento effettivo, ma soltanto uno sforzo ("conatus") verso di esso. (Nella nostra dottrina non è uno sforzo, ma una trasformazione di ciò che è vibrazione eterna nel non-manifestato in Movimento Vorticoso nel Mondo fenomenico o manifestato). Da questo primo procedono l'Estensione, lo Spazio, la Forma e la Successione, o Tempo. Come in geometria un punto genera una linea, una linea genera una superficie e un solido, così qui lo sforzo di un punto tende verso linee, superfici e solidi. In altre parole, l'Universo è contenuto *in ovo* nel primo punto naturale. Il Movimento verso il quale tende lo sforzo è circolare, poiché il cerchio è la più perfetta di tutte le figure... "L'aspetto più perfetto del movimento descritto…. deve essere perpetuamente circolare, cioè deve procedere dal centro alla periferia e dalla periferia al centro".[223]

Questo è Occultismo puro e semplice. Per le "Sei Direzioni dello Spazio" si intende il "Doppio Triangolo", il congiungersi ed il fondersi del puro Spirito e della Materia, dell'Arûpa e del Rûpa, di cui i Triangoli sono un simbolo. Questo doppio Triangolo è un segno di Vishnu; è il sigillo di Salomone e lo Shrî-Antara dei Brâhmani.

[144] STANZA V -*continuazione.*

4. FOHAT TRACCIA LINEE SPIRALI PER UNIRE LA SESTA ALLA SETTIMA — LA CORONA (a). UN ESERCITO DI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO. I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA (b). ESSI[224] DICONO: "QUESTO E BUONO". IL PRIMO MONDO DIVINO (c) È PRONTO; IL PRIMO È ORA IL SECONDO.[225] ALLORA IL "DIVINO ARÛPA"[226] SI RIFLETTE IN CHHÂYÂ LOKA,[227] IL PRIMO VESTIMENTO DI ANUPÂDAKA.

(a) Questo tracciato di "linee spirali" si riferisce tanto all'evoluzione dei Princìpi dell'Uomo quanto a quelli della Natura; evoluzione che si attua gradatamente, come qualsiasi altra cosa in natura. Il Sesto Princìpio nell'Uomo (Buddhi, l'Anima Divina), per quanto un semplice respiro nella nostra concezione, pure è qualche cosa di materiale in confronto con lo Spirito Divino (Âtmâ) di cui è il portatore o veicolo. Fohat, nella sua capacità di Amore Divino (Eros), il potere elettrico dell'affinità e della simpatia, è presentato allegoricamente come quello che cerca di unire il puro Spirito, il Raggio inseparabile dall'Uno Assoluto, con l'Anima; l'unione dei quali costituisce nell'uomo la Monade, e in Natura, il primo legame fra l'eternamente incondizionato ed il manifestato. "Il Primo è adesso il Secondo (mondo)" — dei Lipika — si riferisce alla medesima idea.

(b) "L'Esercito" a ciascun angolo è la Legione di Esseri Angelici (Dhyân Chohan) incaricati di guidare e sorvegliare ciascuna rispettiva regione, dall'inizio alla fine di un Manvantara.

Sono i "Guardiani mistici" dei cabalisti cristiani e degli alchimisti, e hanno rapporto con il sistema numerico dell'Universo, tanto simbolicamente quanto cosmogonicamente.

I numeri con i quali sono collegati questi Esseri Celesti sono difficilissimi a spiegarsi, poiché ogni numero si riferisce a diversi gruppi di idee distinte, secondo il gruppo particolare di "Angeli" che deve rappresentare.

---

[223] Estratto da *Principia Rerum Naturalium*.
[224] I Lipika.
[225] Cioè: il Primo è ora il Secondo Mondo.
[226] L'Universo Senza Forma del Pensiero.
[227] Il Mondo di Ombre della Forma Primitiva, o quello Intellettuale.

È qui che si trova il *nodo* nello studio della simbologia che molti studiosi, incapaci di scioglierlo, hanno preferito fare come fece Alessandro con il nodo gordiano; e da ciò sono derivate, come risultato diretto, tante concezioni ed insegnamenti errati.

(c) "Il Primo è il Secondo", poiché il "Primo" non può realmente essere enumerato o considerato come tale, essendo questo il regno del noumeno nella sua manifestazione primaria, la soglia del Mondo della Verità, o Sat, attraverso il quale l'energia diretta che irradia dalla Realtà Unica — **[145]** la Divinità Senza Nome — ci raggiunge.

Ed anche qui il termine intraducibile Sat (Esseità) può condurre facilmente a dei concetti errati, poiche ciò che è manifestato non può essere Sat, ma è qualche cosa di fenomenico, che non esiste in perpetuo né, in verità, in eterno. Esso è coevo e coesistente con la Vita Una, "Senza Secondo"; ma, quale manifestazione, è pur sempre una Mâyâ — come tutto il resto.

Questo "Mondo di Verità", nelle parole del Commentario, può esser descritto soltanto come una "*stella luminosa caduta dal Cuore dell'Eternità; il faro di speranza ai cui Sette Raggi sono sospesi i Sette Mondi dell'Essere*".

Proprio così; poiché questi [Raggi] sono le Sette Luci, i cui riflessi sono le Monadi umane immortali —l'Âtmâ o lo Spirito irradiante di ogni creatura dell'umana famiglia.

Primo, questa Luce Settenaria; poi: il "Mondo Divino" — le innumerevoli luci accese alla Luce primordiale — le Buddhi, o Anime Divine senza forma, dell'ultimo Mondo Arûpa (senza forma); la "Somma Totale", nel linguaggio misterioso dell'antica Stanza.

Nel Catechismo il Maestro rivolge questa domanda al discepolo:

"Solleva la testa, o Lanu; vedi tu una o innumerevoli luci al di sopra di te, che ardono nell'oscuro cielo di mezzanotte?".

"Io percepisco una sola Fiamma, o Gurudeva, e vedo innumerevoli scintille non separate che brillano in essa".

"Hai ragione. E adesso guarda intorno a te e dentro di te. Quella luce che arde dentro di te, la percepisci?".

"Essa non è in nessun modo differente, per quanto il prigioniero sia tenuto in schiavitù dal Karma, e le sue vesti esteriori ingannino l'ignorante facendogli dire: "La Tua Anima e la Mia."

L'unità fondamentale dell'essenza ultima di ogni parte costituente dei composti della Natura - dalla stella all'atomo minerale, dal più sublime Dhyân Chohan al più infimo infusorio, nel pieno significato del termine, sia che si applichi al mondo spirituale quanto a quello intellettuale o fisico — questa unità è la legge fondamentale della Scienza Occulta. "La Divinità è espansione illimitata ed infinita" dice un assioma occulto; e quindi il nome di Brahmâ, come abbiamo già detto precedentemente.[228]

Vi è una profonda filosofia sottostante al più antico culto del mondo, quello dell'adorazione del Sole e del Fuoco. Di tutti gli Elementi conosciuti dalla scienza fisica, il Fuoco è quello che è sempre sfuggito ad un'analisi definita. **[146]** Si afferma, senza dubitarne, che l'aria è una mescolanza contenente i gas ossigeno e nitrogeno. Noi consideriamo l'Universo e la Terra come materia composta di molecole chimiche ben determinate. Parliamo delle dieci terre primitive dando a ciascuna un nome greco o latino.

[228] Nel *Rig Veda* troviamo i nomi di Brahmanaspati e Brihaspati che si alternano e si equivalgono reciprocamente. Vedi Pure nella *Brihadâranyaka Upanishad*, dove Brihaspati è una divinità chiamata il "Padre degli Dèi".

Diciamo che l'acqua è, chimicamente, una combinazione di ossigeno e di idrogeno. Ma che cosa è il Fuoco? È l'effetto della combustione, ci viene risposto con tutta serietà. Esso è calore, luce e movimento, ed una correlazione di forze fisiche e chimiche in generale. E questa definizione scientifica è rinforzata filosoficamente da una definizione teologica nel Webster's Dictionary, in cui viene spiegato che il Fuoco è "lo strumento di punizione dell'impenitente in un altro stato" - "stato" che, diciamolo incidentalmente, si suppone sia spirituale; ma, ahimè, la presenza del fuoco sembra essere una prova convincente della sua natura materiale. Però, il prof. Bain, parlando dell'illusione in cui è facile cadere considerando certi fenomeni come semplici perché a noi familiari, dice:

I fatti familiari non richiedono apparentemente per se stessi alcuna spiegazione e sembrano essere la spiegazione di altri fatti analoghi. Così l'ebollizione e l'evaporazione di un liquido sembra un fenomeno molto semplice che non richiede nessuna spiegazione, e atto a spiegare in modo soddisfacente altri fenomeni più rari. Il fatto che l'acqua si prosciuga è, per la mente ignorante, una cosa comprensibilissima; mentre per colui che conosce la scienza fisica, lo stato liquido è anormale ed inesplicabile. Accendere il fuoco per mezzo di una fiamma è una *grande difficoltà scientifica*, ma pochi sono coloro che lo pensano.[229]

Che cosa dice, relativamente al Fuoco, l'insegnamento esoterico? "*Il Fuoco è il riflesso più perfetto e più puro, in Cielo come in Terra, della Fiamma Una. È la Vita e la Morte, l'origine e la fine di ogni cosa materiale. È Sostanza divina*".

Così, non solo gli Adoratori del Fuoco, i Parsi, ma perfino le tribù erranti e selvaggie dell'America che si proclamano come "nati dal Fuoco", dimostrano di possedere più scienza nella loro fede e più verità nelle loro superstizioni, di quelle contenute nelle speculazioni della fisica e del sapere moderni. Il cristiano che dice "Dio è un Fuoco vivente" e che parla delle "Lingue di Fuoco" della Pentecoste e del "rovo ardente" di Mosè, è un adoratore del Fuoco tanto quanto un "pagano" qualsiasi. Fra i mistici ed i cabalisti, i Rosacroce furono quelli che definirono il Fuoco nel modo più giusto.

Procuratevi una lampada da pochi soldi, mettetevi l'olio, e alla sua fiamma potrete accendere le lampade, le candele e i fuochi di tutto il mondo, senza diminuire quella fiamma stessa. Se la Divinità, l'Uno radice, è una Sostanza eterna ed infinita, che mai si consuma ("il Signore tuo Dio è un Fuoco che consuma"), **[147]** non sembra ragionevole che l'insegnamento occulto sia ritenuto antifilosofico quando dice: "Così furono formati i [Mondi] Arûpa e Rûpa: dall'Unica Luce, Sette Luci; da ognuna delle Sette, Sette volte Sette Luci", ecc.

STANZA V -*continuazione.*

5. FOHAT FA CINQUE PASSI[230] (a), E COSTRUISCE UNA RUOTA ALATA AD OGNI ANGOLO DEL QUADRATO PER I QUATTRO SANTI… E I LORO ESERCITI[231] (b).

(a) I "Passi", come è già stato spiegato nell'ultimo Commentario, si riferiscono tanto ai Princìpi cosmici quanto a quelli umani — consistendo questi ultimi, nella divisione exoterica, di tre Princìpi (Spirito, Anima e Corpo), e nei calcoli esoterici di Sette — tre raggi dell'Essenza e quattro Aspetti.[232] Coloro che hanno studiato il *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett, comprenderanno facilmente questa nomenclatura. Vi sono due Scuole esoteriche al di là dell'Himâlaya o, piuttosto, una sola Scuola divisa in due sezioni — una per i Lama

[229] *Logic* (1873), II, 125.
[230] Dopo aver già fatto i primi tre.
[231] Legioni.
[232] I quattro Aspetti sono il corpo, la sua vita o vitalità, e il "doppio" del corpo — la triade che sparisce con la morte dell'individuo - e il Kâma-Rûpa che si disintegra nel *Kâma Loka*.

interni e l'altra per i Chelâ esterni o semi-laici; la prima insegna la divisione settenaria dei Princìpi umani, la seconda invece li divide in sei.

Da un punto di vista cosmico, Fohat che fa "Cinque Passi" si riferisce ai cinque piani superiori della Coscienza e dell'Essere; essendo il sesto ed il settimo (contando dall'alto al basso) i piani astrale e terrestre, o i due piani inferiori.

(b) Quattro "Ruote Alate ad ogni angolo…per i Quattro Santi ed i loro Eserciti (Legioni) "Sono questi i "Quattro Mahârâja", o grandi Re, dei Dhyân Chohan, i Deva che presiedono ciascuno a uno dei quattro punti cardinali. Sono i Reggenti o Angeli che regnano sulle Forze Cosmiche del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest, e ognuna delle Forze ha proprietà occulte distinte.

Questi Esseri sono connessi pure con il Karma, poiché quest'ultimo ha bisogno di agenti fisici e materiali per mettere in esecuzione i suoi decreti; tali sono, per esempio, i quattro venti, ai quali la scienza stessa attribuisce influenze benefiche o malefiche sulla salute dell'umanità e degli esseri viventi in generale.

Nella dottrina della Chiesa Cattolica Romana vi è una filosofia occulta nell'attribuire le diverse calamità pubbliche — epidemie, **[148]** guerre, ecc. — ai "Messaggeri" invisibili del Settentrione e dell'Occidente. "La gloria di Dio viene dall'Oriente", dice Ezechiele; mentre Geremia, Isaia ed il Salmista assicurano i loro lettori che tutto il male esistente sotto il sole viene da Settentrione e da Occidente e, se questo detto si applica alla nazione ebraica, ne risulta una innegabile profezia. E ciò spiega pure la dichiarazione di S. Ambrogio,[233] il quale afferma che questa è la ragione per cui "malediciamo il vento del Nord e, durante la cerimonia del battesimo, cominciamo con il rivolgerci verso l'Occidente (Siderale) per rinunciare meglio a colui che vi dimora; dopo di che ci voltiamo verso l'Oriente".

Il credere nei Quattro Mahârâjah – i Reggenti dei quattro punti cardinali — era universale, ed esiste tuttora fra i cristiani, che li chiamano, come S. Agostino, "Virtù Angeliche" e "Spiriti"; e "Diavoli", se adorati dai pagani: Ma dov'è la differenza fra i pagani ed i cristiani in questo caso? L'erudito Vossius[234] dice:

> Benché S. Agostino abbia detto che ogni cosa visibile in questo mondo ha presso di sé una Virtù Angelica [come protettrice], non vuole con ciò significare l'individuo, ma l'intera specie delle cose che deve essere compresa, poiché ogni specie possiede realmente il proprio angelo particolare che veglia su di essa. Egli è d'accordo in ciò con tutti i filosofi..... Per S. Agostino questi angeli sono spiriti separati dagli oggetti.... mentre per i filosofi (pagani) erano dèi"[235]

Studiando il Rituale che concerne gli "Spiriti delle Stelle" nella Chiesa Cattolica Romana, questi Spiriti somigliano ambiguamente agli "Dèi"; infatti essi non erano più onorati e adorati dalla plebe pagana dell'antichità di quello che non lo siano oggi dai più colti cattolici romani.

Dopo Platone, Aristotele spiegò che il termine στοιχεῖα veniva usato per indicare i princìpi incorporei posti in ognuna delle quattro grandi divisioni del nostro mondo cosmico allo scopo di vigilarle. Così i pagani, come i cristiani, non *adoravano* né *veneravano* gli Elementi ed i punti cardinali (immaginari), ma gli dèi che li governavano rispettivamente. Per la Chiesa vi sono due specie di Esseri siderali, gli Angeli e i Demoni. Per i cabalisti e gli occultisti non vi è che un'unica classe, e né gli occultisti, né i cabalisti, fanno alcuna differenza fra "Rettori della Luce" e i "Rectores Tenebrarum" o Cosmocratori, che la Chiesa Romana immagina e scopre nei "Rettori della Luce", appena uno di esso viene nominato con un nome diverso da quello che essa gli ha dato. Non è il Rettore o **[149]** il Mahârâjah, che punisce o ricompensa, con o senza il permesso o l'ordine di "Dio", bensì l'uomo stesso; sono le sue azioni, o Karma, che attraggono individualmente e collettivamente (come talvolta è il

---

[233] *Su Amos*, IV.
[234] [Gerardus Joannes, 1577 – 1649, umanista olandese. – N.d.T.]
[235] Theol. Cir., I, vii.

caso per intere nazioni) ogni sorta di mali e calamità. Noi produciamo le *Cause*; e queste risvegliano, nel Mondo Siderale, poteri corrispondenti che vengono attratti magneticamente ed irresistibilmente da coloro che producono tali cause e reagiscono su di essi, sia che questi individui producano realmente tali atti malvagi o che semplicemente "pensino di compierli". Poiché, come insegna la scienza moderna, il pensiero è materia; ed ogni particella di materia esistente deve essere un "registro di tutto ciò che è accaduto", come dice ai profani il dr. Jevons in *The Principles of Science*. La scienza moderna è attratta ogni giorno di più verso il vortice dell'Occultismo, inconsciamente senza dubbio, ma molto sensibilmente. "Il pensiero è materia": non però nel senso del materialista tedesco Moleschott — che "il pensiero è il movimento della materia" — una dichiarazione di un'assurdità impareggiabile. Gli stati mentali e fisici sono posti, in tal modo, in completo contrasto. Ma ciò non cambia il fatto che ogni pensiero, in aggiunta alle modificazioni cerebrali che lo accompagnano, presenti un aspetto oggettivo sul piano astrale, sebbene, per noi, di un'oggettività supersensoria.[236]

Le due principali teorie scientifiche relative ai rapporti fra la Mente e la Materia, sono il Monismo ed il Materialismo. Questi ricoprono l'intero terreno della psicologia negativa, se si eccettuano le idee quasi occulte delle Scuole panteistiche tedesche.

I concetti dei moderni pensatori scientifici intorno alle relazioni fra la mente e la materia, possono ridursi alle due seguenti ipotesi. Ambedue dimostrano di escludere egualmente la possibilità di un'anima indipendente, distinta dal cervello fisico, attraverso il quale essa funziona:

(1) *Il Materialismo*, la teoria che considera i fenomeni mentali come il prodotto di un cambiamento molecolare nel cervello, cioè come il risultato di una trasformazione del moto in sentimento (!). La Scuola più spinta giunse perfino a identificare la mente con una "modalità particolare del movimento" (!!), ma fortunatamente la maggior parte degli scienziati stessi considera assurda una tale idea.

(2) *Il Monismo*, o dottrina della Sostanza Unica, che è la forma più sottile della psicologia negativa, e che il prof. Bain, uno dei suoi sostenitori, chiama giustamente "cauto Materialismo". Questa dottrina, che è molto diffusa e **[150]** conta, fra i suoi fautori, uomini come Lewes, Spencer, Ferrier ed altri, mentre pone generalmente il pensiero ed i fenomeni mentali in radicale contrasto con la materia, li considera come due aspetti o parti di una sola e medesima sostanza in certe sue condizioni. Il pensiero, come pensiero, dicono essi, è totalmente in contrasto coi fenomeni materiali, ma deve essere anche considerato soltanto come "la parte soggettiva del movimento nervoso" — qualunque sia il significato che questi studiosi intendono dare a tale idea.

Per tornare al commento sui quattro Mahârâjah, secondo Clemente Alessandrino, nei templi egiziani un'immensa tenda separava il tabernacolo dal luogo della congregazione. Lo stesso si osservava nei templi ebraici. Tanto nei primi quanto nei secondi, la tenda ricopriva cinque colonne (il Pentacolo), simbolo esoterico dei nostri cinque sensi ed esotericamente delle cinque Razze-Madri, mentre i quattro colori della tenda rappresentavano i quattro punti cardinali ed i quattro elementi terrestri. Il tutto era un simbolo allegorico. È mediante i quattro alti Reggenti dei quattro punti cardinali e degli elementi, che i nostri cinque sensi possono divenire consapevoli delle verità nascoste della Natura; e non erano affatto, come pretendeva Clemente, gli elementi *per se* che davano ai pagani la Conoscenza divina o Conoscenza di Dio.[237]

---

[236] *The Occult World*, pagine 89, 90.

[237] Così la frase: "Natura elementorum obtinet revelationem Dei" (Clemente, *Stromata*, Libro IV, 6) può applicarsi ad ambedue o a nessuna. Consultare gli *Zends*, II, 228, e Plutarco, *De Iside*, citato da Layard, *Academie des Inscriptions*, Vol. XV, 1854.

Mentre l'emblema degli egiziani era spirituale, quello degli ebrei era puramente materialistico; ed infatti essi veneravano solo gli elementi ciechi ed i "punti" immaginari. Perché cosa significava il Tabernacolo quadrato eretto da Mosè nel deserto, se non avesse avuto il medesimo significato cosmico? "Farai una cortina... di viola, porpora e scarlatto… e farai cinque colonne di legno di sittim per sospenderla... quattro anelli di rame nei quattro angoli... delle assicelle di legno fine per le quattro parti, Settentrione, Mezzogiorno, Ponente e Levante... del Tabernacolo... con Cherubini, abilmente lavorati".[238] Il Tabernacolo ed il cortile quadrato, i Cherubini, ecc., erano proprio identici a quelli dei templi egiziani. La forma quadrata del Tabernacolo aveva l'identico significato di quello che ha oggi nel culto exoterico dei cinesi e dei tibetani — avendo i quattro punti cardinali lo stesso significato dei quattro lati delle piramidi, degli obelischi e di altre costruzioni quadrate.

Giuseppe Flavio spiega tutto ciò. Egli dichiara che i pilastri del Tabernacolo erano eguali a quelli dedicati a Tiro ai quattro elementi e che erano posti su dei piedistalli, i cui quattro **[151]** angoli erano rivolti verso i quattro punti cardinali; ed aggiunge che "sugli angoli dei piedistalli si trovavano le quattro figure dello Zodiaco" rappresentanti il medesimo orientamento.[239] Quest'idea può essere rintracciata nelle grotte zoroastriane, nei templi dell'India scavati nella roccia, e in tutte le sacre costruzioni quadrate dell'antichità che si sono conservate fino ai nostri giorni. Ciò è dimostrato chiaramente da Layard, che trova i quattro punti cardinali e i quattro elementi primitivi nella Religione di ogni paese, sotto forma di obelischi quadrati, di piramidi a quattro facce, ecc. I Mahârâjah erano i reggenti e i dirigenti di questi elementi e dei loro punti.

Per avere ulteriori cognizioni, lo studioso potrà confrontare pure la Visione di Ezechiele (cap. I) con ciò che è noto del Buddhismo cinese, anche nei suoi insegnamenti exoterici, ed esaminare l'aspetto esteriore di questi "Grandi Re dei Deva". Secondo l'opinione del Rev. Giuseppe Edkins, "ciascuno di essi presiede a uno dei quattro continenti in cui gli indù dividono il mondo... ognuno guida un esercito di esseri spirituali che proteggono l'umanità e il Buddhismo".[240] Se si eccettua la predilezione verso la Religione buddhista, i quattro Esseri Celesti corrispondono alla descrizione. Però gli indù dividono il mondo in sette continenti, tanto exotericamente che esotericamente; e i loro quattro Deva Cosmici sono otto, e presiedono agli otto punti della bussola e non ai continenti.

I "Quattro" sono i protettori dell'umanità ed anche gli agenti del Karma sulla Terra, mentre i Lipika si occupano dell'umanità dell'al di là. Nel medesimo tempo sono le quattro creature viventi "che assomigliano all'uomo", nella visione di Ezechiele e che i traduttori della Bibbia chiamano: "Cherubini", "Serafini", ecc.; gli occultisti: "Globi Alati", "Ruote Ardenti", e che nel Pantheon indù sono conosciuti sotto diversi altri nomi. Tutti questi Gandharva, "i Melodiosi Cantori", gli Asura, i Kinnara e i Nâga, sono le descrizioni allegoriche dei Quattro Mahârâjah. I Serafini sono i Serpenti ignei del Cielo, e li troviamo in un brano che descrive il Monte Meru come "la sublime massa di gloria, la venerabile dimora degli dèi e dei cori celesti... che non può essere raggiunta dagli uomini in peccato, perché custodita da Serpenti". Essi sono chiamati i Vendicatori e le "Ruote Alate".

Adesso che abbiamo spiegato la loro missione ed il loro carattere, vediamo che cosa dicono dei Cherubini gli interpreti cristiani della Bibbia. "In ebraico questo nome significa **[152]** 'completa conoscenza', e questi angeli sono chiamati così proprio per la loro squisita sapienza, e quindi venivano impiegati per punire gli uomini che pretendevano di possedere la conoscenza divina".[241] Molto bene; per quanto tale informazione sia piuttosto vaga, essa ci

[238] *Esodo*, xxvi e xxvii.
[239] Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, I. VIII, cap. xxii.
[240] *Chinese Buddhism*, pag. 216.
[241] Interpretazione di Cruden nel suo *Concordance*, dal *Genesi*, III, 24.

dimostra che il Cherubino posto alla porta del Giardino dell'Eden, dopo la "Caduta", suggerì ai venerabili interpreti l'idea che la punizione avesse un rapporto con la Scienza proibita o Conoscenza divina — Conoscenza che conduce generalmente ad un'altra "Caduta": quella degli dèi o di "Dio" nella stima dell'uomo. Ma siccome il buon vecchio Cruden non aveva nessuna nozione del Karma, possiamo perdonarlo. Però l'allegoria è suggestiva. Dal Monte Meru, dimora degli dèi, all'Eden, la distanza è brevissima; e dai Serpenti degli indù ai Cherubini Ofiti, di cui il terzo dei sette era il Drago, la separazione è ancora minore, perché ambedue stanno a guardia dell'entrata nel regno della Conoscenza Segreta. Inoltre Ezechiele così descrive chiaramente i quattro Angeli Cosmici:

> Guardai, ed ecco un vortice.. una.. nube ed un fuoco che l'avviluppava... e in mezzo a quel fuoco appariva la sembianza di quattro animali... avevano sembianza d'uomo. Ed avevano ciascuno quattro facce e... quattro ali... aveano una faccia d'uomo,[242] e una faccia di leone... una faccia di bue, [e] ... una faccia d'aquila…e il loro aspetto era come carbone di fuoco ardente. E come io ebbi veduti gli animali, apparve sulla terra una ruota che aveva quattro facce.... era come se una ruota fosse stata in mezzo di un'altra ruota... perciocchè lo spirito degli animali era nelle ruote.[243]

Vi sono tre gruppi principali di Costruttori ed altrettanti di Spiriti Planetari e di Lipika; ogni gruppo è suddiviso a sua volta in sette sotto-gruppi. Non è possibile neppure in un'opera vasta come questa, prendere minutamente in esame anche soltanto i tre gruppi principali, poiché ciò richiederebbe un Volume apposito. I Costruttori sono i rappresentanti delle prime Entità "Nate dalla Mente", quindi dei primordiali Rishi-Prajâpati; come pure dei Sette grandi Dèi dell'Egitto, dei quali Osiride è il Capo; dei Sette Amshaspend, degli zoroastriani, con Ormazd loro Capo; dei "Sette Spiriti della Faccia"; dei Sette Sephiroth separati dalla prima Triade, ecc.[244] Sono essi che costruiscono, **[153]** o piuttosto ricostruiscono, ogni "Sistema" dopo la "Notte". Il Secondo gruppo di Costruttori è esclusivamente quello degli Architetti della nostra Catena Planetaria; ed il Terzo è il Progenitore della nostra Umanità – il prototipo macrocosmico del microcosmo.

Gli Spiriti Planetari sono gli spiriti che animano le Stelle in generale e in particolare i Pianeti. Essi governano il destino degli uomini nati sotto l'una o l'altra delle loro costellazioni; il Secondo ed il Terzo Gruppo appartengono ad altri sistemi, svolgono le medesime funzioni e tutti governano diversi dipartimenti della Natura. Nel Pantheon exoterico indù essi sono gli dèi guardiani che presiedono sugli otto punti della bussola — i quattro punti cardinali ed i quattro intermedi — e sono chiamati Loka-Pâla, "i Sostegni o i Guardiani del Mondo" (nel nostro Cosmo visibile); e Indra (Est), Yama (Sud), Varuna (Ovest) e Kuvera (Nord) ne sono i capi; i loro elefanti e le loro spose appartengono soltanto alla fantasia e ad un pensiero posteriore, per quanto abbiano tutti un significato occulto.

I Lipika (dei quali abbiamo dato una descrizione nel commentario alla shloka 6 della Stanza IV) sono gli Spiriti dell'Universo, mentre i Costruttori sono solo le nostre divinità planetarie. I primi appartengono alla parte più occulta della cosmogenesi, che non può essere esposta qui. Se gli Adepti, anche i più elevati, conoscono questo ordine angelico nella completezza dei suoi tre gradi, oppure soltanto quello inferiore connesso con gli annali del nostro mondo, l'autrice non è in grado di dirlo; però essa è piuttosto proclive ad accettare quest'ultima supposizione. Dei Lipika appartenenti al grado più elevato, viene detta una sola

---

[242] La parola "Uomo" sostituì quella di "Drago". Gli Angeli riconosciuti dalla Chiesa Cattolica Romana che corrispondono a queste "Facce" erano per gli Ofiti: il Drago-Raffaele; il Leone-Michele; il Toro o il Bue-Uriel; l'Aquila-Gabriele. I quattro accompagnano i quattro Evangelisti ed introducono i Vangeli.

[243] *Ezechiele*, I.

[244] Gli ebrei, ad eccezione dei cabalisti, non avendo dei nomi per indicare l'Est, l'Ovest, il Sud ed il Nord, esprimevano l'idea mediante le parole: davanti, dietro, a destra ed a sinistra; e spesso confondevano tali termini exotericamente, rendendo così i veli nella *Bibbia* più confusi e più difficili da interpretarsi. Si aggiunga a ciò il fatto che dei quarantasette traduttori della Bibbia, all'epoca di Re Giacomo I, "tre soltanto capivano l'ebraico e, di questi tre, due morirono prima che i Salmi fossero tradotti" (*Royal Masonic Cyclopaedia*) e si comprenderà facilmente quale fiducia si possa porre nella versione inglese della Bibbia. Nella presente opera seguiamo generalmente la versione cattolica romana di Douay (ma non sempre).

cosa, e cioè che essi sono in stretto rapporto con il Karma — essendone i diretti Archivisti. Nell'antichità l'Albero era ovunque il simbolo della Conoscenza Sacra e Segreta, ed aveva, inoltre, il significato di una Scrittura o un Annale. E da ciò la parola Lipika, gli "scrittori" o Scribi, i "Draghi", simboli di Saggezza, a guardia degli Alberi della Conoscenza; l'Albero dai "pomi d'oro" delle Esperidi; "gli Alberi lussureggianti" e la vegetazione del Monte Meru, custoditi da Serpenti. Giunone che offre a Giove, il giorno delle nozze, un Albero con frutti d'oro, è un'altra forma di Eva che offre ad Adamo il pomo dell'Albero della Conoscenza.

STANZA V -*continuazione*.

6. I LIPIKA CIRCOSCRIVONO IL TRIANGOLO, IL PRIMO UNO,[245] IL CUBO, IL SECONDO UNO, ED IL PENTACOLO DENTRO L'UOVO[246] (a). **[154]** È L'ANELLO DETTO "INVALICABILE" PER COLORO CHE DISCENDONO ED ASCENDONO,[247] CHE DURANTE IL KALPA PROGREDISCONO VERSO IL GRAN GIORNO "SII CON NOI" (b) ... COSÌ FURONO FORMATI GLI ARÛPA E I RÛPA[248]: DALL'UNICA LUCE, SETTE LUCI; DA OGNUNA DELLE SETTE, SETTE VOLTE SETTE LUCI. LE RUOTE VIGILANO L'ANELLO....

La Stanza continua con una minuta classificazione degli Ordini della Gerarchia Angelica. Dal Gruppo dei Quattro e dei Sette emanano i Gruppi Nati dalla Mente di Dieci, Dodici, Ventuno, ecc.; suddivisi a loro volta in sotto-gruppi di settenari, novenari, dodecadi, e così via, fino a sperdersi nell'enumerazione senza fine delle Legioni e degli Esseri Celesti, aventi ciascuno il proprio compito distinto nel governo del Cosmo visibile durante la sua esistenza.

(a) Il significato esoterico della prima frase di questa shloka è che coloro che sono stati chiamati i Lipika, gli Archivisti del registro del Karma, formano una barriera insuperabile fra l'*Ego* personale ed il *Sé* impersonale, il Noumeno e la Sorgente-Madre del primo. Da ciò l'allegoria. Essi circoscrivono il mondo manifestato della materia entro i limiti dell'Anello "Invalicabile". Questo mondo è il simbolo oggettivo dell'Uno diviso nei Molti, sui piani dell'Illusione, di Adi (il "Primo") o di Eka ("l'Uno"); e quest'Uno è l'aggregato collettivo o la totalità dei principali Creatori o Architetti di questo Universo visibile. Nell'Occultismo ebraico il loro nome è sia Achath, femminile, "Uno", che Achad, pure "Uno", ma maschile. I monoteisti si sono serviti e si servono tuttora del profondo esoterismo della *Cabala*, per applicare il nome sotto il quale è conosciuta l'Essenza Una Suprema alle *sue* manifestazioni, i Sephiroth-Elohim, chiamandola Jehovah. Ma ciò è una cosa del tutto arbitraria e contro ogni ragione e logica, poiché il termine Elohim è un nome plurale, identico alla parola plurale Chiim, spesso combinato con Elohim. La frase nel *Sepher Yetzirah* e che si trova pure altrove: "Achath-Ruach-Elohim-Chiim", indica in tutti i casi che gli Elohim sono androgini e che l'elemento femminile vi predomina, poiché si dovrebbe leggere: "UNO è Lei, lo Spirito dell'Elohim di Vita". Come è stato detto, Achath (o Echath) è femminile, e Achad (o Echad) è maschile, ed entrambi significano Uno.

Inoltre, nella Metafisica occulta, vi sono, propriamente parlando, due "Uni" — "l'Uno" sul piano inaccessibile dell'Assoluto e **[155]** dell'Infinito, intorno al quale nessuna speculazione è possibile; ed il secondo "Uno" sul piano delle Emanazioni. Il primo non può emanare né essere diviso perché è eterno, assoluto, ed immutabile, ma il secondo, essendo, per così dire, il riflesso del primo Uno (poiché è il Logos o Îshvara, nell'Universo

[245] La linea verticale o la cifra 1.
[246] Il Cerchio.
[247] Anche per coloro che, ecc.
[248] Il Mondo senza Forma e il Mondo delle Forme.

dell'Illusione), può farlo. Egli emana da se stesso — come la Triade Sephirothale Superiore emana i sette Sephiroth inferiori — i sette raggi o i Dhyân Chohan; in altre parole, l'Omogeneo diviene l'Eterogeneo, il "Protile" si differenzia negli Elementi. Ma questi, a meno che non ritornino nel loro Elemento primordiale, non potranno mai attraversare il punto Laya o punto-zero. Di questa dottrina metafisica non ne potrebbe essere data una descrizione migliore di quella fatta da T. Subba Row nelle sue Conferenze sulla *Bhagavadgîtâ:*

> Mûlaprakriti [il velo di Parabrahman] agisce come l'energia unica attraverso il Logos [o Îshvara)]….. Ora Parabrahman... è l'essenza unica dalla quale emana un centro di energia che chiamerò, per il momento, il Logos..... Esso è chiamato dai cristiani il Verbo, ed è il Christos divino che è eternamente nel seno del Padre. Dai buddhisti è chiamato Avalokiteshvara. In quasi tutte le dottrine è stata formulata l'esistenza di un centro di energia spirituale che non è nato ed è eterno, che esiste nel seno di Parabrahman durante il Pralaya, e che diviene il centro dell'energia cosciente all'inizio dell'attività cosmica...[249]

Poiché, secondo la premessa del conferenziere, Parabrahman non è né questo né quello, nè tantomeno la Coscienza, poiché non può avere rapporto alcuno con la materia né con qualsiasi cosa condizionata. Non è l'Ego e nemmeno il Non-Ego, e nemmeno Âtmâ, ma è, in verità, la sorgente unica di ogni manifestazione e di qualsiasi modo di esistenza.

Così, nell'allegoria, i Lipika separano il mondo (o piano) del puro Spirito da quello della Materia. Coloro che "discendono ed ascendono" — le Monadi che si incarnano e gli uomini che aspirano alla purificazione e ad "ascendere", ma che non hanno ancora raggiunto la meta — potranno superare l'Anello "Invalicabile" soltanto il Giorno "Sii con Noi"; il giorno in cui gli uomini, liberandosi da tutti i ceppi dell'ignoranza e riconoscendo pienamente la non-separatività dell'Ego dentro la sua personalità — erroneamente considerata come propria — dall'Ego Universale (Anima Supra-Mundi), si immergeranno nell'Essenza Una, per diventare non solo uno con "Noi", le Vite universali manifestate che sono una *sola* Vita) bensì quella Vita stessa.

Astronomicamente, l'Anello "Invalicabile" che i Lipika tracciano attorno "al Triangolo, il Primo; a1 Cubo, il Secondo; ed al Pentacolo" per **[156]** circoscrivere queste figure, viene dimostrato contenere di nuovo il simbolo 31415, o il coefficiente costantemente usato nelle tavole matematiche (il valore π, pi), le figure geometriche sostituendo qui le cifre. Secondo gli insegnamenti filosofici generali, questo Anello è al di là della regione delle nebulose, come sono chiamate in Astronomia. Ma questa è una concezione altrettanto errata quanto la topografia e le descrizioni che danno le Scritture exoteriche, come la purânica ed altre, dei 1008 mondi dei mondi e firmamenti del Deva-loka. Vi sono mondi, naturalmente, negli insegnamenti esoterici come in quelli scientifici profani, a distanze talmente incalcolabili, che la luce del più vicino di essi, benché abbia raggiunto adesso i nostri moderni "caldei", ha lasciato la propria sorgente molto prima del giorno in cui furono pronunziate le parole "Che la Luce sia", ma questi mondi non appartengono al piano Deva-loka, bensì al nostro Cosmo.

Il chimico arriva fino al punto laya, o punto-zero, del piano di materia sul quale investiga, ma poi, ad un tratto, si arresta. Il fisico e l'astronomo contano miliardi di miglia al di là delle nebulose e poi anch'essi si fermano. Anche l'occultista semi-Iniziato si rappresenterà questo punto-laya come esistente su qualche piano, se non fisico, ma pur sempre concepibile all'intelletto umano. Ma il vero Iniziato *sa* che l'Anello "Invalicabile" non è una località, né può essere misurato dalla distanza, ma che esiste nell'assolutezza dell'Infinito. In questo "Infinito" del vero Iniziato non vi è né altezza né larghezza né spessore, ma tutto è profondità insondabile, discendendo dal fisico al "para-metafisico". Adoperando la parola "discendendo", si intende la profondità essenziale — in nessun luogo ed ovunque — e non la profondità della materia fisica.

---

[249] *The Theosophist*, febbraio 1877, pag. 303.

Se si studiano attentamente le allegorie exoteriche e grossolanamente antropomorfiche delle Religioni popolari, si può trovare anche in esse dei vaghi accenni alla dottrina contenuta nell'Anello "Invalicabile" custodito dai Lipika. Se ne trovano così delle tracce perfino negli insegnamenti della sètta vedantina dei Visishthadvaita, la più tenacemente antropomorfica di tutta l'India. Vi leggiamo infatti che l'anima liberata, dopo aver raggiunto Moksha (uno stato di beatitudine che significa "liberazione da Bandha", o schiavitù), gode della felicità in un luogo chiamato Paramapada, luogo che non è materiale, ma che è costituito da Suddhasattva (l'essenza di cui è formato il corpo di Îshvara, il "Signore"). Lì, i Mukta o Jîvâtma (Monadi) che hanno raggiunto Moksha, non sono mai più soggetti alle qualità della materia né al Karma. "Però, se lo desiderano, *allo* **[157]** *scopo di fare del bene al mondo*, essi possono incarnarsi sulla terra".[250] La via che conduce da questo mondo a Paramapada, o ai mondi immateriali, è chiamata Devayâna. Quando un individuo ha raggiunto lo stato di Moksha ed il corpo muore:

> ... Lo Jîva (l'Anima) va con il Sûkshma-Sharîra[251] dal cuore del corpo al Brahmarandhra situato sulla sommità della testa, attraversando Sushumna, un nervo che collega il cuore con il Brahmarandhra. Lo Jîva esce dal Brahmarandhra e va fino alla regione del sole (Sûryamandala) tramite i raggi solari. Quindi, passando da una macchia nera nel sole, entra in Paramapada... Lo Jîva è diretto nel suo cammino verso Paramapada dalla Saggezza Suprema acquisita mediante lo Yoga.[252] Lo Jîva continua così il suo cammino verso Paramapada, aiutato dagli Adhivâhika (portatori in transito) conosciuti con il nome di Archi, Ahu…..Âditya….. Prajâpati, ecc. Gli Archi, ecc., e gli altri qui nominati, sono Anime pure, ecc..[253]

Nessuno Spirito, all'infuori degli "Archivisti" (Lipika) ha mai attraversato la sua linea proibita, e nessuno la attraverserà mai fino al giorno del nuovo Pralaya, poiché è il limite che separa il Finito — per quanto agli occhi umani sembri infinito — dal vero Infinito. Gli Spiriti dei quali si parla come "ascendenti e discendenti" sono le "Legioni" di coloro che vengono chiamati con troppa facilità "Esseri Celestiali". Ma, in realtà, essi non sono niente di simile. Sono Entità di mondi superiori nella Gerarchia dell'Essere, così immensamente elevati che, per noi, devono apparire come Dèi e, collettivamente, come *Dio*. Ma noi pure, uomini mortali, appariremmo tali alla formica che ragiona secondo il grado delle sue capacità. La formica deve probabilmente vedere, per quanto si possa supporre, il dito vendicatore di un Dio personale nella mano del monello che, spinto da un istinto di distruzione, demolisce in un attimo la sua dimora, lavoro di parecchie settimane — che, nella cronologia degli insetti, corrispondono a lunghi anni. La formica, che si sente duramente colpita, potrà, come l'uomo, attribuire questa immeritata disgrazia alla combinazione della Provvidenza e del peccato, e scorgere in essa il risultato del peccato dei suoi primi progenitori. Chi può saperlo? Chi può affermarlo o negarlo? Il rifiutare di ammettere che, nell'intero Sistema Solare, possano esistere, oltre a noi, sul piano umano, altri esseri ragionevoli ed intelligenti, è la più grande presunzione **[158]** della nostra epoca. Tutto ciò che la scienza ha il diritto di affermare, è che non vi sono Intelligenze invisibili viventi nelle nostre medesime condizioni. Essa non può negare di punto in bianco la possibilità che

---

[250] Queste reincarnazioni volontarie sono chiamate, nella nostra Dottrina, Nirmânakâya (i princìpi spirituali che sopravvivono negli uomini.

[251] *Sûkshma Sharîra*, corpo illusorio "come quello di un sogno", del quale sono rivestiti i Dhyâni inferiori della Gerarchia celeste.

[252] Confrontate questo dogma esoterico con la dottrina gnostica che si trova nella *Pistis Sophia* (Conoscenza - Saggezza), nella quale si parla di Sophia-Achamôth che si perde nelle acque del Chaos (materia), mentre è sulla via della Luce Suprema; e del Christos che la libera e l'aiuta a ritrovare il retto Sentiero. Notate bene che "Christos" per gli Gnostici significava il princìpio impersonale, 1'Âtman dell'Universo e l'Âtman che si trova nell'anima di ciascun uomo — e non Gesù, per quanto negli antichi manoscritti copti esistenti nel Museo Britannico, "Christos" è quasi sempre sostituito dal termine "Gesù" e da altri termini.

[253] *A Catechism of the Visishthdvaita Philosophy*, del defunto N. Bhâshyacharya, Membro della Società Teosofica, Pandit della Biblioteca di Adyar, 1887.

esistano altri mondi nel Cosmo, in condizioni totalmente differenti da quelle che costituiscono la natura del nostro mondo; e non può negare nemmeno che possa esistere una certa limitata comunicazione fra alcuni di questi mondi ed il nostro. Il più grande filosofo europeo, Immanuel Kant, afferma che tali comunicazioni non sono affatto improbabili.

> Confesso che sono dispostissimo ad asserire l'esistenza di nature immateriali nel mondo, e di porre la mia anima nella categoria di tali esseri. Non so quando né dove, ma sono certo che un giorno sarà dimostrato che l'anima umana, anche in questo mondo, è legata indissolubilmente a tutte le nature immateriali del mondo dello spirito, che essa agisce su di loro e ne riceve delle impressioni".[254]

Ci viene insegnato che al più elevato di questi mondi appartengono i sette Ordini degli Spiriti puramente divini; ai sei inferiori appartengono le Gerarchie che, occasionalmente, possono essere vedute e udite dagli uomini, e che comunicano con la loro progenie terrestre; progenie legata indissolubilmente a loro, poiché ogni Princìpio nell'uomo ha la propria sorgente diretta nella natura di questi grandi Esseri, che ci forniscono rispettivamente quegli elementi invisibili che sono in noi.

La scienza fisica è libera di speculare sul meccanismo fisiologico degli esseri viventi e di continuare i suoi inutili sforzi per cercare di ridurre i nostri sentimenti e le nostre senzazioni mentali e spirituali a semplici funzioni dei loro veicoli organici. Nondimeno, tutto ciò che era possibile fare in questa direzione è stato già fatto e la scienza non può andare oltre. Essa si trova davanti ad un muro in rovina, sulla cui superficie crede di tracciare grandi opere filosofiche e psichiche, che in seguito appariranno solo come tele di ragno tessute dall'immaginazione e dall'illusione scientifica. Solo i tessuti della nostra forma fisica sono sottoposti all'analisi e alle ricerche della scienza fisiologica.

I sei Princìpi superiori che sono contenuti nell'uomo sfuggiranno sempre a una mano guidata da un "animus" che volutamente ignora e respinge le Scienze Occulte. La sola cosa che le moderne ricerche fisiologiche, in rapporto con i problemi psicologici, hanno dimostrato — e, data la natura delle cose, erano in grado di dimostrare —è quella che ogni pensiero, senzazione ed emozione è seguito da una coordinazione particolare delle molecole di certi nervi. Le conclusioni tratte da scienziati del tipo di Büchner, Vogt, ed altri, che il **[159]** pensiero è un movimento molecolare, possono essere sostenute soltanto se la nostra coscienza soggettiva viene ridotta a pura astrazione.

Quindi, l'unico merito dell'espressione il Grande Giorno "Sii-con-Noi" risiede nella sua traduzione letterale. Il suo significato non è così facilmente rivelato ad un pubblico non familiare con le dottrine mistiche dell'Occultismo o, piuttosto, della Saggezza esoterica, o "Budhismo". È un'espressione particolare di quest'ultima, ma altrettanto vaga ed oscura per i profani quanto quella degli egiziani, che chiamavano il medesimo Giorno: "Il Giorno-Vieni-a-Noi"; espressione che è identica alla precedente — per quanto la parola "Sii", in questo senso, possa meglio essere sostituita dai vocaboli "Rimani" oppure "Riposa con Noi", poiché si riferisce a quel lungo periodo di Riposo che è chiamato Paranirvâna. "Le Jour de 'Vien à nous'! C'est le jour où Osiris a dit au Soleil: Vien! Je le vois rencontrant le Soleil dans l'Amenti".[255]

Il Sole sta qui per il Logos (o Christos o Horus) come l'Essenza sintetica centrale e come essenza difusa di Entità irradiate, differenti in sostanza, ma non nell'essenza. Come ha detto il conferenziere della *Bhagavadgîtâ*, "non si deve supporre che il Logos sia soltanto un singolo centro di energia manifestato da Parabrahman. Ve ne sono innumerevoli altri. Il loro numero è quasi infinito in seno a Parabrahman". Da ciò ha avuto origine l'espressione: il

[254] *Träume eines Geistersehers*, 1766, citato da G. Massey nella sua prefazione a *Der Spiritismus*, di von Hartmann, 1885.
[255] *Le Livre des Morts*, Paul Pierret, cap. xvii, pag. 61

"Giorno del Vieni-con-Noi" ed il "Giorno del Sii-con-Noi", ecc. Come il Quadrato è il Simbolo delle Quattro Forze o Poteri Sacri — la Tetraktis — così il Cerchio mostra i limiti all'interno dell'Infinito, che nessun uomo, neppure in spirito, nessun Deva o Dhyân Chohan può attraversare. Gli Spiriti di coloro che "discendono ed ascendono" durante il corso di un'evoluzione ciclica, attraverseranno il "mondo circondato di ferro" soltanto il giorno del loro approssimarsi alla soglia del Paranirvâna. Se lo raggiungono, essi riposeranno in seno a Parabrahman, o le "Tenebre Sconosciute", che diventeranno allora per ognuno di essi la Luce, durante l'intero periodo del Mahâpralaya, la "Grande Notte"; e cioè durante 311.040.000.000.000 anni di assorbimento in Brahman. Il Giorno "Sii-con-Noi" è questo periodo di Riposo, o Paranirvâna. Esso corrisponde al Giorno del Giudizio Universale dei cristiani, che è stato così atrocemente materializzato nella loro Religione.[256] Nell'interpretazione exoterica dei riti egiziani, l'anima di ogni defunto — dallo Ierofante, discendendo fino al sacro toro Apis — diventa un Osiride; era, per così dire, Osiridificato (la Dottrina Segreta, tuttavia, **[160]** insegna che la reale Osiridificazione è la sorte di ciascuna Monade soltanto dopo 3.000 cicli di Esistenze); così pure nel caso presente. La "Monade", nata dalla natura e dall'Essenza stessa dei "Sette" (il suo Princìpio più elevato penetrando immediatamente nel Settimo Elemento Cosmico) deve compiere la sua rivoluzione settenaria attraverso il Ciclo dell'Essere e delle Forme, dai più elevati ai più bassi; e quindi nuovamente dall'uomo a Dio. Sulla soglia del Paranirvâna la Monade assume di nuovo la sua Essenza primordiale e diventa ancora una volta l'Assoluto.

———

[256] Vedi, per altri dati su questa particolare espressione, il Giorno "Sii-con-Noi", *The Funerary Ritual of the Egyptians,* pag. 54 del Visconte de Rougè.

STANZA VI.

1. TRAMITE IL POTERE DELLA MADRE DI MISERICORDIA E DI SAPIENZA (a) KWAN YIN— IL TRIPLO DI KWAN-SHAI-YIN, CHE RISIEDE IN KWAN-YIN-TIEN (b) — FOHAT, IL RESPIRO DELLA LORO PROGENIE, IL FIGLIO DEI FIGLI, HA FATTO USCIRE, DALL'ABISSO INFERIORE,[257] LA FORMA ILLUSORIA DI SIEN-TCHAN[258] ED I SETTE ELEMENTI.

Questa Stanza è tradotta dal testo cinese, e i nomi dati, come equivalenti dei termini originali, sono qui conservati. La vera nomenclatura esoterica non può essere data, poiché ciò servirebbe soltanto a creare confusione nella mente del lettore. La Dottrina Brahmânica non ha dei nomi equivalenti a questi. Sembra che, sotto vari aspetti, Vâch si avvicini alla cinese Kwan-Yin, ma in India non si ha un culto regolare per Vâch sotto questo nome, come in Cina per Kwan-Yin. Nessun sistema religioso exoterico ha mai adottato un Creatore femminile; e così, fin dal primo inizio delle Religioni popolari, la donna è sempre stata considerata inferiore all'uomo e trattata come tale. È soltanto in Cina e in Egitto che Kwan-yin ed Iside sono poste alla pari degli dèi maschili. L'Esoterismo ignora ambedue i sessi. La sua Divinità più elevata è asessuata e senza forma, non è né Padre né Madre, ed i suoi primi esseri manifestati, tanto celesti che terrestri, divengono androgini solo gradualmente, per separarsi infine nei due sessi distinti.

(a) "La Madre di Misericordia e di Sapienza" è chiamata la "triplice" Kwan-Shai-Yin perché nelle sue correlazioni metafisiche e cosmiche, essa è "Madre, Moglie e Figlia" del Logos, precisamente come, nelle ultime traduzioni teologiche, essa divenne "Padre, Figlio e Spirito Santo (femminile)" — la Shakti o Energia — l'Essenza dei tre. Così nell'esoterismo dei Vedantini, Daiviprakriti, la Luce manifestata tramite Îshvara, il Logos,[259] è contemporaneamente la Madre e la Figlia del Logos o Verbo di Parabrahman; mentre negli **[161]** insegnamenti trans-himâlayani è — nella Gerarchia della loro Teogonia allegorica e metafisica — "la Madre", o materia astratta ideale, Mûlaprakriti, la Radice della Natura; dal punto di vista metafisico è una correlazione di Âdi-Budha, manifestato nel Logos, Avalokiteshvara; e da quello puramente occulto e cosmico è Fohat, il "Figlio del Figlio", l'energia androgina risultante da questa "Luce del Logos", che si manifesta[260] sul piano dell'universo oggettivo come Elettricità, tanto celata quanto rivelata — che è Vita. T. Subba Row dice:

> L'evoluzione è cominciata mediante l'energia intellettuale del Logos..... e non solamente a causa delle potenzialità contenute in Mûlaprakriti. Questa Luce del Logos è il legame..... fra la materia oggettiva ed il pensiero soggettivo di Îshvara (o Logos). In diversi libri buddhisti è chiamato Fohat. È l'unico strumento con il quale il Logos opera."

(b) "Kwan-Yin-Tien" significa il "Melodioso Cielo del Suono", la dimora di Kwan-Yin, o, letteralmente, la "Voce Divina". Questa "Voce" è un sinonimo del Verbo o Parola, "Linguaggio" quale espressione del Pensiero. Così potremmo tracciarne la connessione e l'origine con l'ebraica Bath-Kol, la "figlia della Voce Divina" o Verbo, o il Logos maschile e femminile, "L'Uomo Celeste", Adamo Kadmon che è al tempo stesso Sephira. Quest'ultima fu certamente preceduta dalla Vâch indù, la dea del Linguaggio, o della Parola. Poiché Vâch — la figlia e, come si afferma, la parte femminile di Brahmâ, "generata dagli dèi" — è, con Kwan-Yin, con Iside (pure figlia, moglie e sorella di Osiride) e con altre dee, il Logos femminile, per così dire, la dea delle Forze *attive* della Natura, la Parola, la Voce o il Suono e il Linguaggio. Se Kwan-Yin è la "Voce Melodiosa", Vâch è la "vacca melodiosa che diede

---

[257] Il Chaos.
[258] Il nostro Universo.
[259] *The Theosophist*, febbraio 1887, pag. 305, prima conferenza sulla *Bhagavadgîtâ*.
[260] Op. cit., p. 306.

latte come alimento ed acqua (il princìpio femminile)"... che, quale Madre Natura, "ci fornisce nutrimento e sostentamento".

Essa è associata a Prajâpati nel lavoro di creazione; è maschile e femminile *ad libitum*, come Eva lo è con Adamo. Ed è una forma di Aditi — il princìpio superiore all'*Etere* — dell'Âkâsha, la sintesi di tutte le forze della Natura. Così Vâch e Kwan-Yin sono ambedue i poteri magici del Suono occulto nella Natura e nell'Etere — ed è questa "Voce " che fa uscire, dal Chaos e dai Sette Elementi, Sien-Tchan, la forma illusoria dell'Universo.

Così in *Manu*, Brahmâ (anche il Logos) è rappresentato nell'atto di dividere il proprio corpo in due parti, maschile e femminile, e di creare in quest'ultima, che è **[162]** Vâch, Virâj, che è se stesso o di nuovo Brahmâ. Un erudito occultista vedantino parla di questa "dea" nei seguenti termini che spiegano la ragione per cui Îshvara (o Brahmâ) è chiamato Verbo o Logos, o, perché è chiamato in realtà, Sabda Brahman:

> La spiegazione che vi darò sembrerà completamente mistica, ma, anche se mistica, ha un enorme significato, se è ben compresa. I nostri autori antichi dicevano che Vâch ha quattro aspetti. (Vedi *Rig Veda* e le *Upanishad*). Vaikharî-Vâch è ciò che noi profferiamo. Ogni specie di Vaikharî Vâch esiste nella sua forma Madhyama, quindi nella sua forma Pashyanti ed infine nella sua forma Para.[261] La ragione per cui questo Pranava è chiamato Vâch è che i quattro princìpi del grande Cosmo corrispondono a queste quattro forme di Vâch. Quindi l'intero sistema solare manifesto esiste nella sua forma Sûkshma nella luce o energia del Logos, perché la sua energia è afferrata e trasferita alla materia cosmica..... l'intero cosmo nella sua forma oggettiva è Vaikharî Vâch; la luce del Logos è la forma Madhyama; e il Logos stesso [è] la forma Pashyanti, e Parabraman l'aspetto Para di quella Vâch. È alla luce di questa spiegazione che dobbiamo cercare di comprendere l'affermazione fatta da diversi filosofi, che il cosmo manifestato è il Verbum manifestato come cosmo.[262]

STANZA VI -*continuazione.*

2. IL RAPIDO E RADIANTE PRODUCE I SETTE CENTRI LAYA[263] (a), CONTRO I QUALI NESSUNO PREVARRÀ FINO AL GRAN GIORNO "SII-CON-NOI"; E PONE L'UNIVERSO SU QUESTE FONDAMENTA ETERNE, CIRCONDANDO SIEN-TCHAN CON I GERMI ELEMENTARI (b).

(a) I sette Centri Laya sono i sette punti-zero, dando al termine zero lo stesso significato che gli attribuiscono i chimici. Nell'Esoterismo esso indica un punto in cui comincia l'inizio della differenziazione. Da questi Centri — al di là dei quali la Filosofia Esoterica ci permette di percepire i vaghi contorni metafisici dei "Sette Figli" della Vita e della Luce, i Sette Logoi dei Filosofi Ermetici e di altri sistemi — ha inizio la differenziazione degli Elementi che entrano nella costituzione del nostro Sistema Solare. È stato spesso domandato quale sia l'esatta definizione di Fohat, dei suoi poteri e delle sue funzioni, poiché esso sembra esercitare quegli attribuiti che nelle Religioni popolari sono dati a un Dio personale. La risposta a tale domanda è stata data nel Commentario alla Stanza V. Come è stato ben detto nelle conferenze sulla *Bhagavadgîtâ*, "l'intero Cosmo deve necessariamente esistere nella sorgente unica dell'energia **[163]** dalla quale questa luce [Fohat] emana". Sia che si ritenga che i princìpi nel Cosmo e nell'uomo siano sette o soltanto quattro, tuttavia le forze della Natura fisica, e che agiscono in essa, sono Sette; e il medesimo autore afferma che: "Prajnâ", o la capacità di percezione, esiste sotto sette differenti aspetti, che corrispondono alle sette condizioni della materia". Poiché, "precisamente come l'essere umano è composto di sette princìpi, così la materia differenziata del sistema solare esiste sotto sette condizioni differenti".[264] Così pure Fohat. Fohat ha parecchi significati. È

[261] Madhya si dice di qualche cosa di cui il princìpio e la fine sono sconosciuti, e Para significa infinito. Tutte queste espressioni si riferiscono all'infinitudine e alle divisioni del tempo.
[262] [*The Theosophist*, Vol. VIII, febbraio 1887, pag. 307.]
[263] Dal Sanscrito *Laya*, il punto della materia dove è cessata ogni differenziazione.
[264] T. Subba Row: "Personal and Impersonal God", *Five Years of Theosophy*, pag. 200.

chiamato il “Costruttore dei Costruttori”, poiché la Forza che egli personifica ha formato la nostra Catena Settenaria. Esso è Uno e Sette, e sul piano cosmico è sottostante a tutte quelle manifestazioni che chiamiamo luce, calore, suono, coesione, ecc., ed è lo “spirito” dell’Elettricità che è la Vita dell’Universo. Quale astrazione, lo chiamiamo la Vita Una; quale Realtà oggettiva ed evidente, ne parliamo come di una scala settenaria di manifestazione il cui princìpio si trova nella Causalità Una Inconoscibile, e che termina come Mente Onnipresente e Vita, immanente in ogni atomo di Materia. Così, mentre la scienza parla di un’evoluzione che si svolge attraverso la materia bruta, forze cieche e movimento incosciente, gli occultisti ci mostrano una Legge *intelligente* ed una Vita *senziente*, e aggiungono che Fohat è lo Spirito che guida tutto ciò. Però esso non è niente affatto un Dio personale, ma l’emanazione di quegli altri poteri che si trovano dietro di esso e che i cristiani chiamano i “Messaggeri” del loro Dio (in realtà degli Elohim, o piuttosto di uno dei Sette Creatori chiamati Elohim) e che noi chiamiamo il “Messaggero dei Figli primordiali della Vita e della Luce.”

(b) I “Germi Elementari” con i quali esso riempie Sien-Tchan (“l’Universo”) da Tien-Sin (il “Cielo della Mente”, o ciò che è assoluto), sono gli atomi della Scienza e le Monadi di Leibnitz.

STANZA VI -*continuazione.*

3. DEI SETTE[265] — PRIMA UNO MANIFESTATO, SEI CELATI; DUE MANIFESTI, CINQUE CELATI; TRE MANIFESTI, QUATTRO CELATI; QUATTRO MOSTRATI, TRE NASCOSTI; QUATTRO ED UNO TSAN[266] RIVELATI; DUE E MEZZO CELATI; SEI DA ESSERE MANIFESTATI, UNO MESSO DA PARTE (a). FINALMENTE SETTE PICCOLE RUOTE CHE GIRANO, UNA DANDO ORIGINE ALL’ALTRA (b).

(a) Per quanto queste Stanze si riferiscano all’intero Universo dopo un **[164]** Mahâpralaya (dissoluzione universale), tuttavia questa frase, come ogni studioso di Occultismo potrà constatare, si riferisce pure, per analogia, all’evoluzione ed alla formazione finale dei sette Elementi primitivi (benché composti) della nostra Terra. Di questi Elementi, quattro sono adesso pienamente manifestati, mentre il quinto — l’Etere — lo è solo parzialmente, poiché siamo appena nella seconda metà della Quarta Ronda e, di conseguenza, il quinto Elemento si manifesterà completamente solo nella Quinta Ronda.

I Mondi, incluso il nostro, furono evoluti naturalmente, prima come Germi, dall’Elemento Unico nel suo secondo stadio (“Padre-Madre”, l’Anima del Mondo differenziato e non ciò che è chiamato da Emerson “Super-Anima”) sia che lo si chiami polvere cosmica o nubi ignee secondo la scienza moderna; o, secondo l’Occultismo, Âkâsha, Jîvâtmâ, Luce Astrale divina o “Anima del Mondo”. Ma a questo primo stadio dell’Evoluzione, ne seguì, a1 momento dovuto, un altro.

Nessun mondo e nessun corpo celeste potevano essere costruiti sul piano oggettivo se prima gli Elementi non erano stati sufficientemente differenziati dal loro Ilus primordiale, che riposava in Laya. Quest’ultimo termine è un sinonimo di Nirvâna; ed infatti è la dissociazione nirvânica di tutte le sostanze, ritornate, dopo un Ciclo di Vita, allo stato latente delle loro condizioni primitive. È l’ombra luminosa, ma incorporea, della Materia che *fu*, il regno dello stato di negatività — nel quale le Forze attive dell’Universo giacciono latenti durante il loro periodo di riposo.

[265] Elementi.
[266] Frazione.

Parlando degli Elementi, viene costantemente rivolto agli antichi il rimprovero che essi "supponevano che i loro elementi fossero semplici e indecomponibili". Le ombre dei nostri antenati preistorici potrebbero rivolgere il medesimo complimento ai fisici moderni, ora che le nuove scoperte realizzate nel campo della Chimica hanno indotto W. Crookes, Membro della Società Reale, ad ammettere che la scienza è ancora mille miglia lontana dalla conoscenza della natura complessa anche della molecola più semplice. Da questo scienziato impariamo che una molecola realmente semplice, interamente omogenea, è *terra incognita* in Chimica. "Dove possiamo tirare la linea?" egli si domanda; "Non vi è alcun mezzo per uscire da questa perplessità?" Dobbiamo noi rendere l'esame degli elementi così rigoroso da non lasciar passare che 60 o 70 candidati, o dobbiamo invece lasciare la porta spalancata in modo tale che il numero delle ammissioni sia limitato soltanto dal numero dei postulanti? Ed allora lo scienziato cita esempi straordinari. Egli dice:

> Prendete il caso dell'ittrio. Esso ha un peso atomico definito e presenta tutte le caratteristiche di un corpo semplice, un elemento al quale potremmo, è vero, aggiungere, ma non togliere. Tuttavia, se sottoponiamo questo ittrio, questo tutto supposto omogeneo, ad un certo processo di frazionamento, si risolve in **[165]** parti che non sono assolutamente identiche fra loro e che mostrano una gradazione nelle loro proprietà. Ora prendiamo il caso del didimio. Ecco un corpo che mostra tutte le caratteristiche riconosciute di un elemento. Era stato separato con molta difficoltà da altri corpi strettamente simili ad esso per le loro proprietà e, durante questo procedimento cruciale, aveva subìto un trattamento severissimo ed un esame dei più accurati. Ma, giunto un altro chimico, questi, trattando tale presunto corpo omogeneo con un processo speciale di frazionamento, lo fece risolvere in due corpi, il praseodimio ed il neodimio, fra i quali sono percepibili alcune differenze. Del resto, non siamo ancora certi che il neodimio ed il praseodimio siano dei corpi semplici. Anzi, essi mostrano pure una certa tendenza a suddividersi. Ora, se mediante un trattamento speciale si può scoprire che un supposto elemento contenga in sé molecole dissimili, possiamo permetterci di chiedere se non si potrebbero ottenere simili risultati con altri elementi, forse con tutti gli elementi, se trattati adeguatamente. Possiamo pure domandare dove deve arrestarsi il processo di separazione — processo che naturalmente presuppone delle variazioni fra le molecole individuali di ogni specie. Ed in queste successive separazioni troviamo corpi che si avvicinano sempre più gli uni agli altri".[267]

Il rimprovero fatto agli antichi anche questa volta è un'affermazione ingiustificata. Ad ogni modo, ai loro filosofi iniziati non si può muovere tale accusa, poiché sono proprio essi che hanno inventato, fin dall'inizio, le allegorie e i miti religiosi. Se avessero ignorato l'Eterogeneità dei loro elementi, non avrebbero personificato il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra e l'Etere; i loro dèi cosmici, maschili e femminili, non sarebbero stati dotati di una simile posterità, con tanti figli e tante figlie, che non sono altro che elementi nati *dai* rispettivi Elementi, e *dentro* di essi. L'Alchimia e i fenomeni occulti non sarebbero stati che una delusione e un inganno, anche in teoria, se gli antichi avessero ignorato le potenzialità, le funzioni e gli attributi correlativi di ogni elemento che entra nella composizione dell'Aria, dell'Acqua, della Terra e perfino del Fuoco — quest'ultimo, fino ad oggi, *terra incognita* per la scienza moderna, che è costretta a chiamarlo movimento, evoluzione della luce e del calore, stato di ignizione — definendolo cioè, soltanto dai suoi aspetti esteriori, ignorandone la vera natura.

Ma ciò che la scienza moderna non sembra percepire è il fatto che, per quanto differenziati possano essere stati quei semplici atomi chimici — che la filosofia arcaica chiamava "i creatori dei loro rispettivi genitori", padri, fratelli, mariti delle loro madri; e queste madri le figlie dei propri figli, come per esempio Aditi e Daksha— pure questi elementi, in princìpio, non erano i corpi composti che la scienza conosce attualmente sotto tali nomi. Né l'Acqua né l'Aria **[166]** né la Terra (sinonimo per i solidi in generale) esistevano nella loro forma attuale, rappresentando essi i tre soli stati di materia riconosciuti dalla scienza, poiché tutti questi, ed anche il Fuoco, sono prodotti già ricombinati dalle atmosfere di globi completamente formati, in modo tale che nei primi periodi della

[267] "Allocuzione Presidenziale", tenuta alla Royal Society of Chemists, marzo 1888.

formazione della terra essi erano un qualche cosa del tutto *sui generis*. Ora che le condizioni e le leggi che governano il nostro Sistema Solare sono completamente sviluppate, e che l'atmosfera della nostra terra, come quella di ogni altro globo, è diventata, per così dire, un crogiuolo particolare, la scienza insegna che, attraverso lo spazio, vi è un perpetuo scambio di molecole o, piuttosto, di atomi in relazione reciproca, che modificano quindi i loro equivalenti combinati su ciascun pianeta.

Alcuni scienziati, specialmente fra i maggiori fisici e chimici, cominciano a sospettare questo fatto, che già da millenni era conosciuto dagli occultisti. Lo spettroscopio mostra soltanto la somiglianza probabile (all'evidenza esterna) della sostanza terrestre e di quella siderale; non può andare oltre, e non può neppure dimostrare se gli atomi gravitano o meno gli uni verso gli altri nello stesso modo e sotto le medesime condizioni di quello che si suppone avvenga fisicamente e chimicamente sul nostro pianeta. La scala della temperatura, dal più alto grado al più basso che si possa concepire, può essere immaginata come unica e sola in tutto l'Universo; nondimeno, le sue proprietà, eccettuate quelle della dissociazione e della riassociazione, differiscono in ogni pianeta; e così gli atomi entrano in nuove forme di esistenza che la scienza fisica non conosce e non immagina neppure. Come è stato già dimostrato in *Five Years of Theosophy*,[268] le caratteristiche fisiche e chimiche dell'essenza della materia cometaria, per esempio, "sono totalmente differenti da quelle conosciute dai più grandi fisici e chimici della terra". E perfino quella materia, durante il suo rapido passaggio attraverso la nostra atmosfera, subisce un certo cambiamento nella sua natura. Quindi, non solo gli elementi del nostro pianeta, ma anche quelli di tutti gli altri pianeti del sistema solare, differiscono fortemente fra di loro nelle proprie combinazioni, precisamente come differiscono dagli elementi cosmici che si trovano al di là dei limiti solari. Ciò è confermato nuovamente dal medesimo scienziato che, nella conferenza della quale abbiamo già parlato, cita Clerk Maxwell dicendo "che gli elementi non sono assolutamente omogenei". Ecco che cosa scrive:

> È difficile concepire la selezione e l'eliminazione di varietà intermedie, perché dove possono essersi rifugiate queste molecole eliminate se, come abbiamo ragione di credere, l'idrogeno, ecc., delle stelle fisse, è composto di molecole identiche, sotto **[167]** tutti i rapporti, alle nostre? ….In primo luogo, potremmo mettere in dubbio questa identità molecolare assoluta, poiché, fin qui, non abbiamo mezzi per giungere ad una conclusione, eccettuati quelli che ci fornisce lo spettroscopio; frattanto si ammette che, per confrontare e distinguere gli spettri di due corpi, è necessario esaminarli sotto stati identici di temperatura, di pressione e di qualsiasi altra condizione fisica. Abbiamo certamente visto nello spettro solare raggi che non siamo stati capaci di identificare.

Di conseguenza, gli elementi del nostro pianeta non possono essere presi come pietra di paragone per gli elementi degli altri mondi. Ciascun mondo ha il proprio Fohat, che è onnipresente nella sua sfera d'azione. Ma vi sono tanti Fohat quanti sono i mondi, e ciascuno di essi varia in potere e grado di manifestazione. I Fohat individuali costituiscono un Fohat universale collettivo — l'aspetto-entità della Non-Entità unica assoluta, che è l'Esseità assoluta, "Sat". È detto che "milioni e miliardi di mondi vengono riprodotti ad ogni Manvantara". Perciò devono esservi molti Fohat, che noi consideriamo come Forze coscienti ed *intelligenti*. È ciò, senza dubbio, infastidisce le menti scientifiche. Nondimeno gli occultisti, che hanno le loro buone ragioni, considerano tutte queste forze della Natura come veri stati di Materia, per quanto supersensori e come possibili oggetti atti ad essere percepiti da coloro che posseggono i sensi necessari.

Celato nel suo stato primordiale e verginale, nel seno della Madre Eterna, ogni atomo nato al di là della soglia del suo regno è destinato ad un'incessante differenziazione. "*La Madre dorme, pur respirando sempre*". Ed ogni respiro getta sul piano della manifestazione i suoi prodotti proteiformi che, trasportati sulle onde dell'efflusso, vengono disseminati da

[268] Pag. 242.

Fohat e spinti verso l'una o l'altra atmosfera planetaria, e anche al di là. Allorché l'atomo viene afferrato da una di queste atmosfere, è perduto; la sua primitiva purezza è sparita per sempre, a meno che il destino lo dissoci conducendolo ad una "corrente di efflusso" (termine occulto che ha un significato totalmente differente da quello usuale), mediante la quale può essere trasportato su quei confini dove era perito antecedentemente; e allora, prendendo il volo, non nello Spazio *al di sopra*, ma nello Spazio *interno*, viene a trovarsi in uno stato di equilibrio differenziale ed è così felicemente riassorbito. Se un vero scienziato, occultista ed alchimista, scrivesse la "Vita e le Avventure di un Atomo", si esporrebbe al massimo disprezzo di un chimico moderno; però, forse più tardi, riscuoterebbe la sua gratitudine. Infatti, se questo chimico immaginario fosse per caso intuitivo ed uscisse per un momento dal solco abituale della "scienza esatta" rigida, come facevano gli alchimisti dell'antichità, potrebbe forse essere **[168]** ricompensato per la sua audacia. Ad ogni modo il Commentario dice : *"Il Soffio del Padre-Madre esce freddo e radiante, e diviene caldo e corrotto, per raffreddarsi e purificarsi nuovamente nel seno eterno dello Spazio interno"*.

L'uomo assorbe aria fredda e pura sulla cima delle montagne e la esala quindi impura, calda e trasformata. Così, essendo l'atmosfera superiore la bocca di ogni globo, e quella inferiore i suoi polmoni, l'uomo del nostro pianeta respira soltanto i "rifiuti della Madre"; perciò "egli è destinato a morire su di lei". Colui che riuscisse a ridurre l'ossigeno allo stato allotropico dell'ozono, a un dato grado di attività alchemica, riducendolo alla sua essenza pura (e ci sono i mezzi per farlo), scoprirebbe in tal modo un sostituto dell'"Elisir di Vita" e potrebbe impiegarlo ad usi pratici.

(b) Il processo a cui si riferiscono le parole "Piccole Ruote che girano, una dando origine all'altra" ha luogo nella sesta regione dall'alto, e sul piano del mondo, il più materiale di tutti nel Cosmo manifestato — il nostro piano terrestre. Queste "Sette Ruote" sono la nostra catena planetaria. Per "Ruote" si intendono generalmente le varie sfere e centri di forza, ma in questo caso si riferiscono al nostro Anello settenario.

STANZA VI -*continuazione.*

4. EGLI LE COSTRUISCE A SOMIGLIANZA DELLE RUOTE PIÙ ANTICHE[269], COLLOCANDOLE SUI CENTRI IMPERITURI (a). COME LE COSTRUISCE FOHAT? RADUNA LA POLVERE IGNEA. FA GLOBI DI FUOCO, CORRE ATTRAVERSO E INTORNO A LORO, INFONDENDOVI LA VITA, QUINDI LI METTE IN MOTO; ALCUNI IN UN MODO, ALTRI DIVERSAMENTE. ESSI SONO FREDDI, EGLI LI RENDE ROVENTI. SONO ASCIUTTI, E LI RENDE UMIDI. BRILLANO, ED EGLI, VENTILANDO, LI RAFFREDDA (b). COSÌ AGISCE FOHAT DA UN CREPUSCOLO ALL'ALTRO, DURANTE SETTE ETERNITÀ.[270]

(a) I Mondi sono costruiti "a somiglianza delle Ruote più antiche" — cioè di quelle che erano esistite in precedenti Manvantara e passati nel Pralaya, perché la Legge della nascita, della crescita e della morte di tutto ciò che è contenuto nel Cosmo, dal Sole alla lucciola, è Una. Vi è un continuo lavoro di perfezionamento ad ogni nuova nascita, ma la Sostanza-Materia e le Forze sono le stesse. E questa Legge agisce su ogni pianeta mediante leggi minori e differenti.

I "Centri [Laya] imperituri" hanno grande importanza, e **[169]** il loro significato deve essere ben compreso, se vogliamo avere una concezione chiara della Cosmogonia arcaica, le cui teorie sono passate adesso nell'Occultismo. Attualmente si può affermare una cosa: i mondi non sono costruiti né *sopra* né *sotto*, e neppure *nei* Centri Laya, essendo il punto-zero una condizione e non un punto matematico.

[269] Mondi.
[270] Un periodo di 311.040.000.000.000 anni, secondo i calcoli brâhmanici.

(b) Bisogna tenere a mente che si dice metaforicamente che Fohat, la forza costruttiva dell'Elettricità cosmica, sia uscito come Rudra dalla testa di Brahmâ, "*dal Cervello del Padre e dal Seno della Madre*", e che si sia quindi trasformato in maschio e femmina, cioè polarizzato in elettricità positiva e negativa. Egli ha S*ette Figli* che sono *suoi Fratelli*. Fohat è costretto a rinascere continuamente ogni volta che alcuni dei suoi "Figli-Fratelli" vengono a *troppo stretto contatto* — per abbracciarsi oppure per combattersi.

Per evitare ciò, egli unisce e lega insieme quelli di natura diversa e separa quelli che hanno un temperamento simile. Ciò si riferisce naturalmente all'elettricità generata mediante frizione, ed alla legge di attrazione fra due oggetti di polarità opposta ed a quella di repulsione fra due oggetti di polarità simile. I sette Figli-Fratelli rappresentano e personificano però le sette forme di magnetismo cosmico, chiamate, nell'Occultismo pratico: le "Sette Radicali", la cui progenie cooperante ed attiva comprende, fra le altre energie, l'Elettricità, il Magnetismo, il Suono, la Luce, il Calore, la Coesione, ecc. La Scienza Occulta definisce tali energie come effetti super-sensori nel loro aspetto celato, e come fenomeni oggettivi nel mondo dei sensi; per percepire i primi occorrono delle facoltà supernormali, mentre la conoscenza dei secondi è acquisita mediante i nostri sensi fisici ordinari.

Tutte queste energie sono le emanazioni di qualità spirituali ancora maggiormente super-sensorie, che non personificano le Cause reali e coscienti, ma appartengono ad esse. Sarebbe inutile e forse dannoso tentare la descrizione di simili Entità. Il lettore deve tener presente che, secondo i nostri insegnamenti, che considerano questo Universo fenomenico come una Grande Illusione, più un corpo è vicino alla Sostanza Sconosciuta, più si approssima alla Realtà, poiché si allontana maggiormente da questo mondo di Mâyâ. Perciò, per quanto la costituzione molecolare di questi corpi non sia deducibile dalle loro manifestazioni su questo piano di Coscienza, tuttavia essi, dal punto di vista dell'Adepto occultista, posseggono una struttura, se non materiale, per lo meno oggettiva, distinta, nel noumeno relativo — in opposizione all'Universo fenomenico. Gli scienziati le chiamino pure forza o forze generate dalla materia, o anche "modi del suo movimento", se vogliono; l'Occultismo vede in questi effetti "Elementali" (Forze) e nelle cause dirette che **[170]** le producono, degli intelligenti Lavoratori Divini. L'intimo collegamento di questi Elememental (guidati dalla mano infallibile dei Governatori) con gli elementi della semplice Materia, la loro correlazione, come potremmo anche chiamarla — risulta nei nostri fenomeni terrestri come luce, calore, magnetismo, ecc.

Naturalmente non saremo mai d'accordo con i Substanzialisti americani[271] che chiamano "entità" qualunque forza ed energia — sia essa luce, calore, elettricità o coesione — perché ciò equivarrebbe a dire che anche il rumore prodotto dalle ruote di un veicolo in movimento è un'Entità, confondendo e identificando così quel "rumore" con il "conduttore" *esterno*, e con "l'Intelligenza Dirigente" *dentro* al veicolo. Ma noi diamo certamente quel nome ai "conduttori" e a quelle "Intelligenze" dirigenti chiamate Dhyân Chohan. Gli "Elementali", le Forze della Natura, sono le cause secondarie che agiscono, per quanto invisibili, o piuttosto impercettibili; e sono anche, in se stessi, gli effetti delle cause primarie dietro al velo di tutti i fenomeni terrestri.

L'elettricità, la luce, il calore, ecc., furono giustamente chiamati "Fantasmi o Ombre della Materia in Movimento", cioè stati super-sensori di Materia, dei quali noi possiamo solo conoscere gli effetti. Per ampliare la nostra similitudine, diremo che la sensazione della luce è simile al rumore prodotto dal rullio delle ruote — un effetto puramente fenomenico, non avente alcuna esistenza al di fuori dell'osservatore. La causa che eccita la sensazione è paragonabile al conduttore — è uno stato supersensorio della materia in movimento, una

[271] Vedi: *Scientific Arena*, giornale mensile dedicato all'isegnamento filosofico ed alla sua azione sul pensiero religioso dell'epoca. New York: A. Wilford Hall Ph. D., L.L., Editore; luglio, agosto e settembre 1886.

Forza della Natura o Elementale. Ma, oltre a ciò, precisamente come dall'interno della vettura il proprietario dirige il conduttore — così dietro questa forza — si trova la causa *noumenale* più elevata, l'*Intelligenza*, dalla cui essenza si irradiano quegli stati di "Madre" che generano gli innumerevoli miliardi di Elementali o Spiriti psichici della Natura, precisamente come ogni goccia d'acqua genera i suoi infusori fisici infinitesimali. È Fohat che guida il trasferimento dei princìpi da un pianeta un altro, da una stella alla sua stella-figlia. Quando un pianeta muore, i suoi princìpi animatori vengono trasferiti ad un centro-laya, o centro dormiente, che ha in sé una energia potenziale ma latente, e che poi si risveglia alla vita e comincia a svilupparsi per formare un nuovo corpo siderale.

È notevole che, pur confessando onestamente la loro completa ignoranza sulla vera natura perfino della materia terrestre — poiché considerano la sostanza primordiale più come un sogno che come una realtà ragionevole — **[171]** i fisici si pongono a giudici di quella materia, e pretendono di sapere ciò che essa può o non può fare nelle sue diverse combinazioni.

Gli scienziati conoscono appena esteriormente questa materia, eppure vogliono dogmatizzare. È una "modalità di movimento" e niente altro! Ma la "forza" che è inerente al soffio in una persona vivente che scaccia un granello di polvere dalla tavola, è, indubbiamente, anche una "modalità di movimento"; ma non si può neppure negare che non è una qualità della materia o della particella del granello di polvere, ed essa emana dall'Entità vivente pensante, che ha soffiato, coscientemente o incoscientemente. In realtà, l'attribuire alla materia — sostanza che non è affatto conosciuta — una qualità inerente, chiamata forza, la natura della quale è, fino ad oggi, ancor meno conosciuta — significa creare semplicemente una difficoltà maggiore di quella che si possa trovare nell'accettare l'intervento dei nostri "Spiriti della Natura" in ogni fenomeno naturale.

Gli occultisti, che, se volessero esprimersi correttamente, dovrebbero dire che non è la materia, ma soltanto la *sostanza* o l'*essenza* della materia (cioè Mûlaprakriti, la Radice di tutto) che è indistruttibile ed eterna — affermano che tutte le cosìddette Forze di Natura, l'elettricità, il magnetismo, la luce, il calore, ecc., sono tutt'altro che modalità di movimento delle particelle materiali, ma sono *in essenza*,[272] cioè nella loro costituzione ultima, gli aspetti differenziati di quel Movimento Universale che è stato spiegato nelle prime pagine di questo Volume. Se si dice che Fohat produce "Sette Centri Laya", significa che, per scopi formali o creativi, la *Grande Legge* (i teisti possono chiamarla Dio) concentra, o meglio, modifica il suo movimento perpetuo su sette punti invisibili entro l'area dell'Universo manifestato.

"*Il Grande Soffio scava attraverso lo Spazio sette fori dentro Laya per farli roteare durante il Manvantara*", dice il Catechismo occulto. Abbiamo detto che Laya è ciò che la scienza chiamerebbe il punto zero; il regno della negatività assoluta, l'unica Forza reale assoluta, il noumeno del Settimo Stato di ciò che, nella nostra ignoranza, chiamiamo e riconosciamo come "Forza", o anche il noumeno della Sostanza Cosmica Indifferenziata che è, essa stessa, un oggetto irraggiungibile ed inconoscibile per la percezione finita; la radice e la base di tutti gli stati di oggettività e anche di soggettività; l'asse neutro, non uno dei suoi multipli aspetti, ma il suo centro. Tentare di immaginare un "centro neutro" – il sogno di coloro che vorrebbero scoprire il moto perpetuo – potrebbe servire a chiarire il significato di tutto ciò. Un "centro neutro" è, sotto un certo aspetto, il punto che limita qualsiasi serie di sensi. Immaginiamo due piani consecutivi di materia; ciascuno di essi corrispondente ad un organo o ad una **[172]** serie di organi percettivi appropriati. Siamo obbligati ad ammettere che, fra questi due piani di materia, ha luogo una circolazione incessante e se, per esempio, seguiamo gli atomi e le molecole del piano inferiore nella loro trasformazione ascendente,

[272] [Il termine originale usato da H.P.B., anche altrove, è: *in esse*, cioè in essere, in essenza. –N.d.T.]

essi giungeranno ad un punto in cui oltrepasseranno completamente il livello delle facoltà che noi usiamo nel piano inferiore. In realtà, per noi, la materia del piano inferiore svanisce dalla nostra percezione — o piuttosto passa ad un piano superiore, e lo stato di materia che corrisponde ad un tal punto di transizione, deve possedere certamente proprietà speciali e difficili a scoprire. Sette di questi "Centri Neutri"[273] sono dunque prodotti da Fohat che, quando, come dice Milton:

> "….Belle fondamenta (sono) poste sopra cui costruire.."[274]
> incitano la materia all'attività ed all'evoluzione.

L'Atomo Primordiale (Anu) non può essere moltiplicato neppure nel suo stato pregenetico o nella sua primogenità; perciò è chiamato la "Somma Totale", naturalmente in senso figurato, poiche tale "Somma Totale" è illimitata. Ciò che per il fisico, che conosce soltanto il mondo delle cause e degli effetti visibili, è l'abisso del nulla, è invece per l'occultista lo Spazio illimitato del Plenum Divino. Fra le molte altre obiezioni fatte alla dottrina di un'evoluzione e di un'involuzione senza fine, o riassorbimento del Cosmo, un processo che, secondo la Dottrina esoterica e brâhmanica, non ha né princìpio né fine — all'occultista viene detto che ciò non può essere perché "secondo tutti i princìpi della filosofia scientifica moderna è una necessità della natura quella di esaurirsi". Se la tendenza della natura ad "esaurirsi" costituisce un'obiezione potente alla Cosmogonia Occulta, noi potremmo chiedere: come spiegano i vostri Positivisti, Liberi Pensatori e Scienziati, questa falange di sistemi solari attivi che ci circondano? Essi avevano l'eternità per "esaurirsi"; perché dunque il Cosmo non è un'immensa massa inerte? Si suppone, ma soltanto per ipotesi, che la luna sia un pianeta morto, "esaurito", e, d'altra parte, sembra che l'Astronomia non ne conosca molti di questi pianeti morti.[275] A tale domanda non vi è risposta. Ma, a parte ciò, bisogna considerare che l'idea dell'esaurimento della massa di "energia trasformabile" nel nostro **[173]** piccolo sistema, è basata puramente sulla concezione erronea di un "sole incandescente fino al bianco" che irradia perpetuamente il suo calore, lasciandolo disperdere nello spazio, senza compensazione. A ciò rispondiamo che la natura si esaurisce e sparisce dal piano oggettivo, ma soltanto per riemergere, dopo un certo periodo di riposo, dal piano soggettivo, e ricominciare nuovamente l'ascensione. Tanto il nostro Cosmo che la Natura non si esauriscono che per riapparire su un piano più perfetto dopo ciascun Pralaya. La Materia dei filosofi orientali non è la "materia" né la Natura dei metafisici occidentali. Poiché, che cos'è la materia? E, soprattutto, che cos'è la nostra filosofia scientifica, se non ciò che fu così giustamente ed elegantemente definito da Kant come la "scienza dei *limiti* della nostra conoscenza"? A che cosa hanno condotto i numerosi tentativi fatti dalla scienza per collegare, unire e definire tutti i fenomeni della vita organica, mediante manifestazioni puramente fisiche e chimiche?

Generalmente, a pure speculazioni — semplici bolle di sapone, svanite l'una dopo l'altra, prima che gli scienziati abbiano potuto scoprire dei fatti reali. Tutto ciò sarebbe stato evitato ed il progresso della conoscenza avrebbe proceduto a passi giganteschi, se la scienza e la sua filosofia si fossero astenute dall'accettare ipotesi basate puramente sulla conoscenza unilaterale della *loro* "materia".

Il comportamento di Urano e di Nettuno — i cui satelliti, rispettivamente in numero di quattro e di uno, si credeva roteassero lungo le proprie orbite da levante a ponente, mentre tutti gli altri satelliti girano da ponente a levante — è un esempio concreto che sta a

---

[273] Tale, noi crediamo che sia, oltre a quello di "Centri Eterici", il nome usato da J. W. Keely di Filadelfia, l'inventore del famoso "Motore", destinato, come speravano i suoi ammiratori, a rivoluzionare il potere motorio del mondo ".

[274] [*Lost Paradise*, Paradiso Perduto.]

[275] La luna è *morta* soltanto per quanto concerne i propri "princìpi" *interni*, cioè psichicamente e spiritualmente, per quanto assurda possa sembrare quest'affermazione. Fisicamente è simile ad un corpo semiparalizzato. Nell'occultismo essa è chiamata la "Madre pazza" la grande *lunatica* siderale.

dimostrare quanto poco ci sia da fidarsi delle speculazioni *a priori*, perfino quando sono basate su analisi strettamente matematiche. La famosa ipotesi della formazione del nostro Sistema Solare da un anello nebuloso, formulata da Kant e da Laplace, era basata principalmente sul fatto presunto che tutti i pianeti roteassero nella medesima direzione. Laplace, appoggiandosi sul fatto che in quell'epoca era stato dimostrato matematicamente e basando i suoi calcoli sulla teoria delle probabilità, scommetteva tre miliardi contro uno che il primo pianeta che si sarebbe scoperto avrebbe avuto nel proprio sistema la medesima particolarità del movimento verso levante. Le leggi immutabili della matematica scientifica ebbero "la peggio a causa degli esperimenti e delle osservazioni che seguirono".

Quest'idea dell'errore di Laplace è prevalso fino ai nostri giorni, ma alcuni astronomi sono riusciti a dimostrare (?) finalmente che l'errore consisteva nel fatto di ammettere che Laplace si era ingannato; e si fanno adesso dei tentativi per riparare tale errore, senza attrarre troppo l'attenzione generale. Molte di queste spiacevoli sorprese attendono le ipotesi dei nostri scienziati, anche se di carattere puramente fisico. Quali ulteriori disillusioni ci aspettano dunque **[174]** sulle questioni concernenti la Natura occulta e trascendente? In ogni caso l'Occultismo insegna che la cosiddetta "rotazione inversa" è una realtà.

Se nessun intelletto fisico è capace di contare i granelli di sabbia che coprono alcune miglia della spiaggia del mare, o di penetrare la natura ultima e l'essenza di questi granelli, che pure sono palpabili e visibili sulla mano del naturalista, come può un materialista qualsiasi limitare le leggi che governano i cambiamenti di condizione e di esistenza degli atomi nel Chaos primordiale, o sapere qualcosa di sicuro sulla capacità e sul potere degli atomi e delle molecole prima e dopo che abbiano costituito i mondi?

Queste molecole eterne ed immutabili — molto più numerose nello spazio che i granelli di sabbia sulla riva dell'oceano — possono differire nella loro costituzione a seconda dei loro piani di esistenza, precisamente come la sostanza dell'anima differisce dal suo veicolo, il corpo. L'Occultismo insegna che l'atomo ha sette piani di essere o di esistenza, e ciascun piano è governato dalle proprie leggi specifiche di evoluzione e di assorbimento.

Gli astronomi, i geologi ed i fisici, tentando di decidere l'età del nostro pianeta o l'origine del sistema solare, senza possedere una data cronologica nemmeno approssimativa che possa servire come punto di partenza, con le loro ipotesi si allontanano sempre più dalla riva dei fatti per perdersi nelle profondità impenetrabili dell'ontologia speculativa.[276] La Legge dell'analogia nel piano della struttura fra i sistemi trans-solari ed i pianeti solari non si appoggia necessariamente sulle condizioni finite alle quali va soggetto ogni corpo visibile su questo nostro piano di esistenza. Nella Scienza Occulta questa Legge di analogia è la prima e la più importante chiave della fisica cosmica, ma deve essere studiata nei suoi più minuti particolari e "girata sette volte" prima che si possa giungere a comprenderla. La Filosofia Occulta è la sola scienza idonea ad insegnarla. Come è possibile, quindi, mettere in dubbio la verità o meno della proposizione dell'occultista: "il Cosmo è eterno nella sua collettività incondizionata, e finito solo nelle sue manifestazioni condizionate", appoggiandosi sull'affermazione fisica unilaterale che "l'esaurirsi è una necessità della Natura"?[277]

---

[276] Però gli occultisti, avendo una fede completa nei loro annali esatti, astronomici e matematici, calcolano l'età dell'umanità ed asseriscono che gli uomini (con i sessi separati) esistono nella Ronda attuale da 18.618.727 anni, e sono d'accordo con gli insegnamenti brâhmanici e anche con qualche calendario indù.

[277] I commenti alle Stanze riprendono a pag. 156.

DIGRESSIONE

Con questa IV shloka della Stanza VI finisce quella parte delle Stanze che si riferisce alla **[175]** cosmogonia dell'Universo dopo l'ultimo Mahâpralaya o dissoluzione Universale, che, quando giunge, scaccia dallo Spazio qualsiasi cosa differenziata, tanto dèi che atomi; precisamente come se fossero foglie secche. Dopo questa shloka, le Stanze si riferiscono soltanto al nostro Sistema Solare in generale, e alle Catene Planetarie che esso comprende, e particolarmente alla storia del nostro Globo (il quarto) e della sua Catena. Tutti i versi che seguiranno in questo Volume si riferiscono all'evoluzione della nostra Terra e all'evoluzione su di essa. Esiste una strana opinione che riguarda la Terra stessa, strana naturalmente soltanto dal punto di vista scientifico moderno, che è necessario far conoscere.

Però, prima di presentare al lettore teorie nuove ed assai sorprendenti, sarà bene dare qualche spiegazione in proposito. E ciò è assolutamente necessario, perché tali teorie non solo si oppongono alla scienza moderna ma, su certi punti, contraddicono affermazioni fatte antecedentemente da altri teosofi,[278] che pretendono di basare le loro esposizioni e spiegazioni di questi insegnamenti sulla medesima autorità sulla quale noi stessi ci basiamo.

Questo fatto potrebbe far sorgere l'idea che esista una decisa contraddizione fra gli espositori della medesima dottrina; mentre, in realtà, la differenza deriva soltanto dalla incompletezza delle informazioni date ai precedenti scrittori, i quali ne trassero quindi alcune conclusioni errate e si abbandonarono a speculazioni premature nel loro tentativo di presentare al pubblico un sistema completo.

Di conseguenza, il lettore, se è già uno studioso di Teosofia, non deve sorprendersi di trovare in queste pagine la rettifica di certe esposizioni fatte in varie opere teosofiche, come pure la spiegazioni di certi punti rimasti oscuri, perché forzatamente incompleti.

Molte infatti sono le questioni che non sono state trattate nemmeno dall'autore di *Buddhismo Esoterico*, la migliore e la più accurata di tali opere. Inoltre, anche egli ha introdotto varie nozioni errate, che devono adesso essere presentate nella loro vera luce mistica, almeno per quanto sia possibile farlo in quest'opera.

Facciamo quindi una breve interruzione fra le shloka già spiegate e quelle che seguiranno, poiché i periodi cosmici che li separano sono di una durata immensa. Questo ci permetterà di gettare un rapido sguardo su alcuni punti che fanno parte degli insegnamenti della Dottrina Segreta e che **[176]** sono stati presentati al pubblico sotto una luce più o meno incerta, e talvolta errata.

ALCUNE FALSE CONCEZIONI PRIMITIVE RELATIVE AI PIANETI, ALLE RONDE E ALL'UOMO

Fra le undici Stanze omesse, ve ne è una che dà una descrizione completa della formazione successiva delle Catene Planetarie dopo che ebbe inizio la prima differenziazione cosmica ed atomica nell'Acosmismo primitivo. È inutile parlare delle "leggi che sorgono

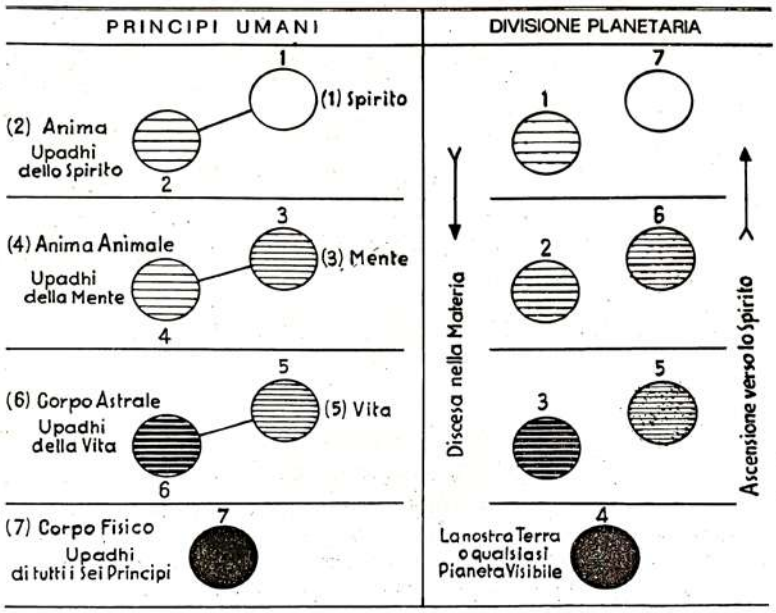
[278] *Buddhismo Esoterico*, e *Man: Fragments of Forgotten History*. [*Man: Fragments of Forgotten History*, 1885- è un'opera scritta da Mohini Mohun Chatterji e Laura C. Langford-Holloway, due chela della S.T.… Come traspare da una lettera di H. P. B. al Colonnello H. S. Olcott, in data 14 luglio 1886, e da una lettera che lei scrisse a W. Q. Judge il 27 gennaio del 1887, H. P. B. non era favorevole a questo progetto, ma le fu ordinato dai suoi Maestri di lasciare che le cose seguissero il loro corso… Comunque, H. P. B. scrisse numerose note con un gran numero di correzioni da inserire nella seconda edizione dell'opera in questione… Ma queste correzioni non furono inserite nelle successive edizioni dell'opera, come appare da un accurato confronto del testo. Gli studiosi possono consultare i *Collected Writings* di H. P. B., Vol. VI, pp. 412 – 13, in cui H. P. B. spiega la natura e la preparazione di quell'opera, come pure il suo valore relativo come insegnamento occulto. –da una Nota di Boris de Zirkoff.]

quando la Divinità si prepara a creare" perché le "leggi", o meglio la Legge, sono eterne ed increate, ed inoltre la Divinità è Legge e *vice versa*. Per di più, la Legge Eterna ed unica sviluppa tutto nella Natura (che sarà) manifestata secondo un princìpio settenario, e, oltre a tutto il resto, anche le innumerevoli catene circolari dei mondi, composte di sette Globi disposti sui quattro piani inferiori del mondo della formazione; (gli altri tre appartengono all'Universo Archetipico). Di questi sette, *uno solo, il più basso ed il più materiale*, si trova sul nostro piano, cioè alla portata dei nostri mezzi di percezione; gli altri sei sono al di fuori di tale piano e sono perciò invisibili all'occhio terrestre. Ciascuna di queste Catene di Mondi è la progenie e la creazione di un'altra Catena precedente *inferiore* e *morta*, cioè sarebbe, per così dire, la sua *reincarnazione*. Per spiegarci più chiaramente: ci viene detto che ciascuno di questi pianeti conosciuti o sconosciuti, è un settenario, come lo è pure la nostra Terra; e di questi pianeti *solo sette* erano considerati sacri perché governati dai più alti Reggenti o dèi, e non perché gli antichi non sapessero niente degli altri.[279]

Per esempio, tutti quei pianeti come Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, ecc., o la nostra Terra, sono altrettanto visibili a noi, come il nostro globo lo è, probabilmente, agli abitanti degli altri pianeti, se abitati, perché sono tutti sul medesimo piano, perchè i "globi-compagni" superiori di questi pianeti si trovano su altri piani al di là della portata dei nostri sensi terrestri. Poiché la loro posizione relativa sarà esposta più avanti, come pure nel diagramma che segue i Commenti alla shloka 6 della Stanza VI, per il momento saranno sufficienti poche parole di spiegazione. Questi compagni invisibili corrispondono in modo singolare ai cosiddetti "princìpi" nell'uomo. Questi sette globi sono distribuiti su tre piani materiali e su un piano spirituale, corrispondendo così alle tre *Upâdhi* (basi materiali) e ad un Veicolo (*Vâhana*) spirituale dei nostri sette Princìpi nella divisione umana.

Se, per ottenere un concetto mentale più chiaro, immaginiamo **[177]** i princìpi umani disposti come nel seguente schema, otterremo il diagramma di corrispondenze qui annesso:

DIAGRAMMA I.



Siccome qui procediamo dall'Universale al particolare, invece di usare il metodo induttivo o aristotelico, i numeri sono posti in senso inverso. Allo Spirito è stato dato il primo posto invece che il settimo, come si fa usualmente, ma che in realtà *non si dovrebbe fare*.

I Princìpi, come vengono di solito denominati secondo il *Buddismo Esoterico* ed anche secondo altre opere, sono : 1, Âtma; 2, Buddhi (Anima Spirituale); 3, Manas (Anima

[279] Nei Libri Segreti sono enumerati molti più pianeti che nelle moderne opere d'Astronomia.

Umana); 4, Kâma Rûpa (Veicolo dei Desideri e delle Passioni); 5, Prâna; 6, Linga Sharîra; 7, Sthûla Sharira. Le linee scure, orizzontali dei piani inferiori sono le Upâdhi nel caso dei Princìpi Umani, ed i piani nel caso della Catena Planetaria.

Naturalmente, per quanto concerne i Princìpi umani, il diagramma non ce li presenta in un ordine perfetto, però ci mostra la corrispondenza e l'analogia sulle quali si richiama l'attenzione del lettore. Come vedremo, si tratta di un caso di discesa nella materia, di un aggiustamento delle due Entità, tanto nel senso mistico **[178]** quanto in quello fisico, e della loro reciproca fusione per la sopravvenente "lotta per la vita" che attende entrambe.

Sembrerà strano usare la parola "Entità" nel caso di un Globo, ma gli antichi filosofi che vedevano nella Terra un enorme "animale", erano più saggi, per la loro generazione, di quello che non lo siano, per la nostra, i moderni geologi; e Plinio, che chiamava la Terra nostra buona nutrice e madre, ed il solo Elemento che non fosse nemico all'uomo, parlava più veracemente di Watts, che immaginava di vedere in essa lo sgabello di Dio. Poiché la Terra è soltanto lo sgabello del quale si serve l'uomo nella sua ascensione alle regioni superiori; il vestibolo ...alle gloriose dimore verso le quali si spinge senza sosta una folla in movimento.

Ma questo dimostra soltanto come la Filosofia Occulta disponga ammirevolmente ogni cosa nella Natura e quanto i suoi insegnamenti siano più logici delle ipotetiche speculazioni prive di vita della scienza fisica. Il mistico, avendo così imparato tutto ciò, sarà meglio preparato a comprendere gli insegnamenti occulti, per quanto questi verranno probabilmente considerati come assurdità da ogni formalista studioso della scienza moderna.

Ciò nonostante, lo studioso di Occultismo sostiene che la teoria che stiamo adesso discutendo è molto più filosofica e verosimile di qualsiasi altra. In ogni modo, è certamente più logica della teoria recentemente prospettata che considera la Luna un frammento proiettato dalla nostra Terra all'epoca in cui questa era un globo in fusione, una massa plastica liquefatta. Samuel Laing, l'autore di *Modern Science and Modern Thought* scrive:

> Le conclusioni astronomiche sono teorie basate su dati così incerti che, mentre danno per risultato dei periodi incredibilmente brevi, come quelli di 15 milioni di anni per l'intero processo di formazione del sistema solare, in altri casi invece pervengono a dare per risultato dei periodi incredibilmente lunghi, come quello, per esempio, che presenta la supposizione che la luna sia stata proiettata allorché il periodo di rotazione della terra era di tre ore, mentre il massimo ritardo ottenuto dall'osservazione richiederebbe 600 milioni di anni per farla roteare in ventitrè ore anziché in ventiquattro"[280]

E se i fisici persistono in simili speculazioni, perché si dovrebbe deridere e considerare come esagerata la cronologia degli indù? Si dice pure che le Catene Planetarie hanno i loro Giorni e le loro Notti — cioè periodi di attività o vita, e periodi di inerzia o morte, e si comportano nel cielo come gli uomini sulla terra; generano i loro simili, invecchiano e si estinguono personalmente, lasciando sopravvivere i propri princìpi spirituali nella loro progenie, come sopravvivenza di loro stessi. **[179]** Senza intraprendere l'arduo compito di esporre l'intero processo in tutti i suoi dettagli cosmici, potremmo parlarne abbastanza per darne un'idea approssimativa.

Quando una Catena Planetaria si trova nella sua ultima Ronda, il suo Globo A, *prima di estinguersi* completamente, proietta tutta la sua energia e tutti i suoi princìpi in un centro neutro di forza latente, un centro Laya; e così anima un nuovo nucleo di sostanza o materia indifferenziata, cioè lo chiama in attività, gli dà vita.

Supponiamo che tale processo abbia avuto luogo nella Catena Planetaria Lunare, e che, nell'interesse dell'argomento, la Luna sia molto più vecchia della Terra, per quanto la teoria di Darwin che citeremo più avanti sia stata in questi ultimi tempi completamente respinta, anche se il fatto non è stato ancora accertato mediante calcoli matematici.

[280] Pag. 48.

Immaginiamo i *sei* globi-compagni della Luna — eoni avanti che il primo Globo dei nostri sette fosse evoluto — occupanti fra di loro una posizione simile a quella che occupano adesso i globi-compagni della nostra Catena relativamente alla nostra Terra.[281]

Sarà quindi facile immaginarsi ulteriormente il Globo A della Catena Lunare che anima con i suoi Princìpi il Globo A della Catena Terrestre, per quindi morire; il successivo Globo B della prima trasmette la sua energia al Globo B della nuova Catena; quindi il Globo C della Catena Lunare crea la propria progenie nella Sfera C della Catena Terrestre; infine la Luna (il nostro satellite) riversa nel Globo inferiore della nostra Catena Planetaria — il Globo D, la nostra Terra — tutta la propria vita, la propria energia ed i suoi poteri; per cui, avendoli trasferiti ad un nuovo centro, diviene virtualmente un *pianeta morto*, nel quale è quasi cessata la rotazione fin dal momento della nascita del nostro Globo. Indubbiamente la Luna è il satellite della nostra Terra, ma ciò non invalida la teoria che essa abbia dato tutto alla Terra, eccetto il proprio cadavere. Perché la teoria di Darwin potesse reggere, furono inventate, oltre all'ipotesi accennata e che è stata adesso respinta — altre speculazioni ancora più incongrue.

Si è detto che la Luna si è raffreddata in un tempo sei volte minore della Terra.[282] "Se l'età della Terra, dal momento della solidificazione della crosta terrestre, può essere calcolata in 14.000.000 di anni, quella della Luna sarà soltanto di 11 milioni e due terzi di milioni di anni a partire da quello stadio, ecc." E se la nostra Luna non è altro che un frammento proiettato dalla nostra Terra, perché un'analoga conclusione non viene adottata in rapporto alle lune di altri pianeti? Gli astronomi "non ne sanno niente". Perché Venere e Mercurio non dovrebbero avere dei satelliti e, se questi esistono, da che cosa furono essi formati?

Gli astronomi non lo sanno, perché la scienza dispone soltanto di una chiave — la chiave della materia — per dischiudere i Misteri della Natura, mentre la Filosofia Occulta dispone di sette chiavi, e spiega ciò che la scienza non è capace di vedere. Mercurio e **[180]** Venere non hanno satelliti, ma ebbero dei "genitori" precisamente come la Terra.

Ambedue sono più vecchi della Terra; e prima che quest'ultima abbia raggiunto la sua Settima Ronda, sua Madre, la Luna, si sarà dissolta nell'atmosfera sottile, così come è successo, o non è successo, secondo il caso, per le Lune degli altri pianeti; poiché vi sono dei pianeti che hanno *diverse* Lune — altro mistero che nessun Edipo dell'Astronomia ha risolto.

La Luna è costituita ora solo dal residuo della quantità fredda, ed è l'ombra trascinata dietro al nuovo corpo, nel quale sono stati trasfusi tutti i suoi poteri viventi ed i suoi princìpi. Essa è ora condannata a seguire incessantemente, e per lunghe epoche, la Terra; ad essere attratta e ad attrarre, a sua volta, la propria progenie. Costantemente *vampirizzata* dalla sua creatura, essa si vendica avvolgendola nella sua influenza nefasta, invisibile ed avvelenata, che emana dal lato occulto della sua natura. Poiché essa è un corpo *morto* eppure *vivente*.

Le particelle del suo cadavere in decomposizione sono piene di vita attiva e distruttiva, per quanto il corpo che esse avevano formato nel passato sia senza anima e senza vita. Di conseguenza, le sue emanazioni sono sia benefiche che malefiche — circostanza che trova riscontro sulla Terra nel fatto che in nessun luogo le erbe e le piante crescono più rigogliose che sulle tombe, mentre in pari tempo sono le emanazioni dei cimiteri e dei cadaveri che uccidono. E come tutti i fantasmi o vampiri, la Luna è l'amica degli stregoni e la nemica degli incauti. Dagli eoni arcaici ai tempi delle streghe della Tessaglia, fino ad alcuni dei Tântrika (maghi neri) attuali del Bengala, la sua natura e le sue proprietà sono state conosciute da ogni vero occultista, mentre sono rimaste un libro chiuso per i fisici.

Tale è la Luna considerata dal punto di vista astronomico, geologico e fisico. Per quanto si riferisce alla sua natura metafisica e psichica, essa deve restare un segreto occulto sia in questo libro, come già nel *Buddhismo Esoterico*, malgrado l'affermazione piuttosto

[281] Vedi nel *Buddhismo Esoterico*: "La Costituzione dell'uomo" e "la Catena Planetaria".
[282] *World – Life*, di Winchell.

azzardata ivi espressa: e cioè che "non esistono più molti misteri relativi all'enigma dell'ottava sfera".[283] In realtà, questi sono soggetti su cui "gli Adepti sono molto riservati nelle loro comunicazioni ad allievi non Iniziati" e siccome essi non hanno mai confermato o permesso qualsiasi speculazione pubblica in proposito, meno se ne parla e meglio è.

Però, senza sfiorare il terreno proibito dell'"ottava sfera", sarà utile aggiungere ancora qualche spiegazione relativa alle ex-monadi della Catena Lunare — "gli Antenati Lunari" — poiché essi rappresentano una parte prominente nella Antropogenesi, di cui tratteremo in seguito. Questo ci riconduce **[181]** direttamente alla Costituzione Settenaria dell'Uomo; e siccome sono sorte recentemente alcune discussioni circa la migliore classificazione da adottarsi per la divisione dell'entità microcosmica, daremo più sotto due sistemi per facilitare il confronto. Il breve articolo qui riportato è dovuto alla penna di T. Subba Row, un erudito vedantino.

Egli preferisce la divisione brâhmanica del Râja Yoga e, da un punto di vista metafisico, ha perfettamente ragione. Ma siccome si tratta semplicemente di una questione di scelta e di convenienza, conserviamo in quest'opera l'antica classificazione della "Scuola Esoterica Arhat" trans-himâlayana". La tavola seguente e le relative spiegazioni sono riprodotte dal *Theosophist* e si trovano pure nell'opera *Five Years of Theosophy*.[284]

LA DIVISIONE SETTENARIA NEI DIVERSI SISTEMI INDIANI

Diamo di seguito le classificazioni dei princìpi dell'uomo adottate dai buddhisti e dagli insegnanti vedantini:

"Buddhismo esoterico"	*Vedanta*	*Târaka Râja Yoga*
1. Sthûla Sharîra.	Annamayakosha.[285]	Sthûlopâdhi[286]
2. Prâna.[287]	Prânamayakosha.	
3. Il veicolo di Prâna.[288]		
4. Kâma Rûpa.	Mânomayakosha.	Sûksmopâdhi.
5. Mente (a) Volizioni e sentimenti, ecc..		
5. Mente (b) Vijnânam	Vijñânamayakosha.	
6. Anima Spirituale.[289]	Ânândamayakosha.	Kâranopâdhi.
7: Âtmā.	Âtmā.	Âtmā.

[283] Pag. 113 (5.a edizione)
[284] Pag. 185 – 186.
[285] Kosha significa "involucro", letteralmente l'involucro di ogni princìpio.
[286] Vita.
[287] Il Corpo Astrale, o Linga Sharira.
[288] Sthûla – upâdhi, o la base del principio.
[289] Buddhi.

Da questa tavola si vedrà che il terzo princìpio della classificazione buddhista non è menzionato separatamente nella divisione vedantina, essendo semplicemente il veicolo di Prâna. Si vedrà pure che il quarto princìpio è incluso nel terzo Kosha (involucro), perché questo stesso princìpio non è che il veicolo del potere della volontà che, a sua volta, non è altro che un'energia della mente. Si osserverà pure che il Vijñânamayakosha è considerato come distinto dal Mânomayakosha, poiché **[182]** dopo la morte avviene una divisione fra la parte inferiore della mente — la quale ha un'affinità maggiore con il quarto princìpio che non con il sesto — e la sua parte superiore, che si attacca invece a quest'ultimo, che è, in realtà, la base per l'individualità spirituale superiore dell'uomo. Faremo pure osservare al lettore che la classificazione menzionata nell'ultima colonna è la migliore e la più semplice per tutti gli usi pratici collegati al Râja Yoga. Per quanto vi siano sette princìpi nell'uomo, vi sono però soltanto tre Upâdhi (Basi) distinte, attraverso ciascuna delle quali Âtmâ può agire indipendentemente dal resto. Un Adepto può separare queste tre Upâdhi senza uccidersi. Egli non può separare i sette princìpi l'uno dall'altro senza distruggere la sua costituzione.

Adesso lo studioso sarà meglio preparato a comprendere che fra le tre Upâdhi del Râja Yoga ed il suo Âtmâ, e le nostre tre Upâdhi, Âtmâ e le sue tre ulteriori divisioni, vi è in realtà ben poca differenza. Inoltre, siccome qualsiasi Adepto dell'India cis-himâlayana o trans-himâlayana, delle Scuole di Patanjali, o di Âryâsanga, o del Mahâyâna, deve diventare un Râja Yogî, deve quindi necessariamente accettare in princìpio ed in teoria la classificazione del Târaka Râja, qualunque siano le altre classificazioni che egli adopera per scopi pratici ed occulti. Per cui ha poca importanza, che si parli delle *tre* Upâdhi con i loro tre Aspetti, più Âtmâ, la sintesi eterna ed immortale, o che si chiamino i "Sette Princìpi".

Per aiutare coloro che non hanno letto, o che non hanno chiaramente compreso la dottrina delle Catene Settenarie di Mondi nel Cosmo Solare esposta negli scritti teosofici, riassumeremo brevemente tale insegnamento.

1. Nell'Universo, sia in quello metafisico che in quello fisico, tutto è settenario. Quindi si ritiene che ogni corpo siderale, ogni pianeta visibile o invisibile, abbia sei globi-compagni. L'evoluzione della vita si svolge su questi sette Globi o corpi, dal primo al settimo, in sette Ronde o Cicli.

2. Questi Globi sono formati mediante un processo che gli occultisti chiamano la "Rinascita delle Catene Planetarie (o Anelli)".

Quando la Settima ed ultima Ronda di uno di tali Anelli ha avuto inizio, il Globo superiore o primo, A, seguito successivamente da tutti gli altri fino all'ultimo, anziché entrare in un certo periodo di riposo — o di "Oscuramento" come nelle Ronde precedenti — comincia ad estinguersi. La dissoluzione planetaria, o Pralaya, si avvicina, la sua ora è suonata; ogni Globo deve trasferire la sua vita e la sua energia ad un altro pianeta.[290] **183]**

3. La nostra Terra, rappresentante visibile dei suoi globi-compagni superiori ed invisibili, i suoi "Signori" o "Princìpi", deve esistere come gli altri attraverso sette Ronde. Durante le prime tre, essa si forma e si consolida, nella quarta si assesta e si indurisce e, durante le ultime tre, ritorna gradatamente alla sua forma eterica primordiale e, per così dire, si spiritualizza.

4. La sua Umanità si sviluppa pienamente soltanto nella Quarta Ronda — la Ronda attuale. Fino a questo Quarto Ciclo di Vita, l'"Umanità" è così chiamata solo per mancanza di un termine più appropriato. Simile al bruco che diventa crisalide e poi farfalla, l'Uomo, o piuttosto ciò che diventerà poi Uomo, passa attraverso tutte le forme e tutti i regni durante la prima Ronda; ed attraverso tutte le forme umane durante le due Ronde successive. Arrivato sulla nostra Terra all'inizio della Quarta, nella presente serie di Cicli di Vita e di Razze, l'Uomo è la prima forma che vi appare, essendo preceduto soltanto dai regni minerale e vegetale — poiché anche quest'ultimo deve *svilupparsi* e *continuare* la sua ulteriore evoluzione *tramite l'uomo*. Questo fatto sarà spiegato nel Volume II. Durante le tre Ronde future, l'Umanità, come il Globo sul quale essa vive, tenderà incessantemente ad assumere di

[290] Vedi il successivo Diagramma II.

nuovo la sua forma primitiva, quella di una Legione di Dhyân Chohan. L'Uomo, come pure qualsiasi altro Atomo nell'Universo, tende a divenire *un* Dio, e in seguito — *Dio*.

Cominciando fin dai primordi della Seconda Ronda, l'Evoluzione procede già su di un piano del tutto diverso. È soltanto durante la prima Ronda che l'Uomo (Celeste) diventa un essere umano sul Globo A, (ridiventa) un minerale, una pianta, un animale, sul Globo B e C, ecc. Il processo cambia interamente dalla Seconda Ronda; ma voi avete imparato ad essere prudente…..ed io vi consiglio di non dir niente finché il tempo di dirlo non sarà giunto...[291]

5. Ogni Ciclo di Vita sul Globo D (la nostra Terra)[292] è composto di sette Razze-Radici. Esse comminciano con l'eterica e finiscono con la spirituale sulla doppia linea dell'evoluzione fisica e morale, dall'inizio alla fine della nostra Ronda Terrestre. Una è una "Ronda Planetaria" dal Globo A al Globo G, il settimo; l'altra "la Ronda del Globo" o la Ronda Terrestre.

Tutto ciò è descritto benissimo nel *Buddhismo Esoterico* e, per il momento, non richiede altra spiegazione.

6. La Prima Razza-Radice, cioè i primi "Uomini" sulla terra (forma a parte), furono i discendenti degli "Uomini Celesti", giustamente chiamati, nella **[184]** filosofia indiana, gli "Antenati Lunari", o Pitri; e questi formavano sette Classi o Gerarchie. Siccome tutto ciò verrà ampiamente spiegato nel Volume II, non è necessario adesso dilungarsi maggiormente su tale soggetto.

Ma le due opere già menzionate e che trattano della Dottrina occulta, necessitano di un'attenzione particolare. Il *Buddhismo Esoterico* è conosciuto troppo bene negli ambienti teosofici ed anche nel mondo esterno, e quindi non è necessario soffermarsi ad elencare i suoi meriti. È un libro eccellente e il lavoro da esso compiuto è ancora migliore. Ma ciò non altera il fatto che contenga alcune nozioni errate e che abbia indotto molti teosofi ed anche altri lettori, a formarsi un falso concetto della Dottrina Segreta Orientale. Inoltre appare forse un pò troppo materialistico.

Nell'altro libro, *Man*, che fu pubblicato in seguito, l'autore voleva tentare di presentare la Dottrina Arcaica da un punto di vista più ideale, di tradurre alcune visioni impresse nella Luce Astrale, di presentare alcuni insegnamenti presi parzialmente dai pensieri di un Maestro ma, disgraziatamente, mal compresi. Quest'opera parla pure dell'evoluzione delle Razze Umane primitive sulla Terra, e contiene alcune pagine eccellenti di carattere filosofico. Ma non è altro che un piccolo ed interessante romanzo mistico. I1 suo scopo è fallito, perché non vi erano le condizioni necessarie per poter tradurre correttamente tali visioni. Quindi il lettore non deve meravigliarsi se la nostra opera contraddice in molti particolari queste antecedenti descrizioni. La Cosmogonia Esoterica, in generale e l'evoluzione della Monade umana, in particolare, differiscono così essenzialmente in questi due libri — come pure in altri lavori teosofici scritti da *principianti* senza guida — che è impossibile continuare quest'opera senza parlare particolarmente di questi due libri antecedenti, perché ambedue, e specialmente il *Buddhismo Esoterico*, contano parecchi estimatori.

---

[291] Estratto da Le Lettere dei Mahatma su vari argomenti. [Il testo originale di questa frase ne *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, 3.a edizione, pag. 174; è come segue:
"A cominciare dalla Seconda Ronda l'evoluzione procede su un piano completamente diverso. Ogni cosa è già sviluppata e deve solo continuare il proprio viaggio ciclico perfezionandosi. Solo nella la Prima Ronda, l'uomo, che sul Globo B era un essere umano, diventa un minerale, una pianta, un animale sul pianeta C. Il metodo cambia radicalmente dalla seconda Ronda; ma ho imparato ad essere prudente con voi; e *non dirò nulla* prima che sia giunta l'ora di farlo. " (K.H.) – Nota di B. de Zirkoff.] (Edizione italiana de *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Vol. I, pag. 136, scaricabile da istitutocintamani.org – N.d.T.)

[292] In quest'opera noi non parliamo che incidentalmente degli altri Globi.

È giunto quindi il momento di dare maggiori spiegazioni su certi soggetti. Bisogna esaminare gli errori alla luce degli insegnamenti originali e corregerli. Se uno di questi libri ha una tendenza troppo spinta verso la scienza materialistica, l'altro è, al contrario, troppo idealista e talvolta anche fantastico.

Dalla dottrina — piuttosto incomprensibile per le menti occidentali — che tratta degli Oscuramenti periodici e delle Ronde successive dei Globi durante le loro Catene circolari, sono nate le prime difficoltà e le prime interpretazioni errate. Una di queste è quella che si riferisce agli uomini della "Quinta" e della "Sesta Ronda". Coloro che sanno che ogni Ronda è preceduta **[185]** e seguita da un lungo Pralaya, o periodo di riposo, e che questo crea un abisso insormontabile fra due Ronde, fino alla ripresa di un nuovo Ciclo di Vita, non potevano capire "l'errore" di parlare dell'esistenza di uomini della "*Quinta e Sesta Ronda*" nella nostra Quarta Ronda. Si riteneva che Gautama Buddha appartenesse alla "Sesta Ronda"; Platone ed alcuni altri grandi filosofi e grandi intelletti alla "Quinta".

Come poteva avvenire ciò? Un Maestro ha insegnato ed affermato che, anche adesso, vi sono sulla Terra esseri della Quinta Ronda; e per quanto egli *intendesse* dire che l'Umanità attuale è ancora nella Quarta Ronda, in un altro punto invece *sembrava* dire che noi fossimo nella Quinta. A ciò un altro Maestro replicò con una "risposta apocalittica": "Alcune goccie di pioggia non formano un temporale, per quanto ne siano il presagio"... "No, non siamo nella Quinta Ronda, ma uomini della Quinta sono giunti sulla Terra durante questi ultimi millenni".

Tutto questo era più difficile da risolvere che non gli enigmi della Sfinge! Studiosi di Occultismo assoggettarono i loro cervelli alle più ardue elaborazioni speculative. Per molto tempo cercarono di rivaleggiare e superare Edipo e di riconciliare le due affermazioni. E siccome i Maestri conservavano un silenzio paragonabile a quello della Sfinge stessa, furono accusati di "inconsistenza" e di "contraddizione". Ma essi lasciavano semplicemente che si proseguisse nelle speculazioni; e ciò per *dare una lezione* tanto necessaria alle menti occidentali. Gli orientalisti, nella loro presunzione ed arroganza, nella loro abitudine di materializzare qualsiasi concetto e termine metafisico, senza accordare alcun margine alle metafore e alle allegorie orientali, avevano fatto un guazzabuglio della filosofia exoterica indù; e i teosofi stavano adesso facendo lo stesso in rapporto agli insegnamenti esoterici. Fino ad oggi è evidente che questi ultimi non hanno compreso il significato del termine "Uomini della Quinta e Sesta Ronda".

Ma si tratta semplicemente di questo: ogni Ronda porta con sé un nuovo sviluppo e perfino un completo cambiamento nella costituzione mentale, psichica, spirituale e fisica dell'uomo, poiché tutti questi princìpi evolvono su una scala sempre ascendente. Ne deriva che quegli individui i quali, come Confucio e Platone, appartenevano psichicamente, mentalmente e spiritualmente ai piani superiori dell'evoluzione, erano, nella nostra Quarta Ronda, simili a ciò che saranno gli uomini di media evoluzione nella Quinta, la cui Umanità occuperà sulla scala dell'evoluzione un grado infinitamente superiore a quello in cui si trova la nostra umanità attuale. E così pure, Gautama Buddha — la Saggezza incarnata — era ancora superiore a tutti quegli uomini di cui abbiamo parlato e che abbiamo chiamati della "Quinta Ronda"; e così Buddha e Shankarâchârya sono chiamati allegoricamente "Uomini della Sesta Ronda". È evidente, quindi, la saggezza celata nella frase appena menzionata, e trovata allora come **[186]** "evasiva" e cioè, che "alcune goccie di pioggia non formano un temporale, *per quanto ne siano il presagio*".

Si comprenderà pure adesso la verità della seguente osservazione contenuta nel *Buddhismo Esoterico*:

È impossibile, *allorché si presentano per la prima volta a delle menti non allenate i fatti complessi di una Scienza interamente sconosciuta*, presentarli con tutte le qualificazioni appropriate... e svilupparli ampiamente... All'inizio dobbiamo accontentarci delle regole generali per poi passare, in seguito, alle eccezioni, specialmente quando, come nel caso attuale, si tratta di uno studio, in rapporto al quale i *metodi tradizionali*

d'insegnamento che si seguono usualmente, mirano ad imprimere ogni nuova idea nella memoria, provocando delle perplessità che solo più tardi potranno essere dissipate.

Siccome l'autore stesso del libro era "una mente non allenata" nell'Occultismo, le sue deduzioni e la conoscenza che egli aveva delle speculazioni astronomiche moderne erano maggiori a quelle delle dottrine arcaiche, per cui fu indotto naturalmente, e quasi inconsciamente, a commettere qualche errore di dettaglio più che di sostanza. Faremo cenno adesso ad una di tali inesattezze. E siccome diverse idee errate, pubblicate nelle prime edizioni, sono state rivedute e corrette nelle note della quinta edizione, così la sesta potrà essere ulteriormente perfezionata. Varie ragioni condussero a tali errori; fra le altre, la necessità in cui si trovavano i Maestri di dare risposte considerate come "evasive" a domande troppo insistenti per lasciarle passare inosservate, ma alle quali, d'altra parte, *non si poteva rispondere che parzialmente*. Nonostante e malgrado il proverbio: "metà di un pane è meglio che niente", questa situazione fu raramente compresa e non sufficientemente apprezzata nel suo vero valore. I1 risultato fu che i Chelâ-laici europei si abbandonarono talvolta a speculazioni gratuite. Fra queste vi furono i "Misteri dell'Ottava Sfera" nei suoi rapporti con la Luna, e l'affermazione erronea che due dei Globi superiori della Catena Terrestre erano due dei nostri pianeti ben conosciuti, "oltre alla Terra...vi sono *soltanto altri due mondi visibili* della nostra Catena... Marte e Mercurio..."[293]

Questo è un grave errore. Ma esso è dovuto sia alla risposta vaga ed incompleta del Maestro, sia alla domanda, ugualmente vaga e indefinita del discepolo.

La domanda era questa: "Quali sono i pianeti, fra quelli conosciuti dalla scienza ordinaria, che, **[187]** oltre a Mercurio, appartengono al nostro sistema di mondi?". Se per "sistema di mondi" si voleva significare la nostra *Catena Terrestre* o "Corona", invece del "Sistema Solare dei Mondi", come realmente doveva essere, non c'è da meravigliarsi se la risposta fu mal compresa. Poiché la risposta fu la seguente: "*Marte, ecc., e quattro altri pianeti, dei quali l'Astronomia non sa niente. Né A, B, né Y, Z, sono conosciuti, né possono essere veduti mediante strumenti fisici, per quanto perfezionati*". Tutto questo è chiaro: (a) In realtà, fino ad ora, l'Astronomia non sa niente dei pianeti, né di quelli antichi né di quelli scoperti nei tempi moderni. (b) Da A a Z nessun pianeta compagno, cioè nessuno dei Globi superiori di qualsiasi Catena del Sistema Solare, può essere veduto, ad eccezione, naturalmente, di tutti quei pianeti che occupano il quarto posto, come la nostra Terra, la Luna, ecc. Per quanto concerne Marte, Mercurio e "gli altri quattro pianeti", questi hanno dei rapporti con la Terra, dei quali nessun Maestro né alcun occultista elevato parlerà mai, e tanto meno ne spiegherà la natura.

Nella stessa lettera, uno degli Istruttori dichiara esplicitamene tale impossibilità all'autore del *Buddhismo Esoterico:*

"Cercate di capire che mi ponete delle domande che spettano alla più elevata Iniziazione; e che io posso darvi (soltanto) un'idea generale, ma che non oso, né voglio, entrare in dettagli...".

Le copie di tutte le lettere ricevute ed inviate, ad eccezione di poche a carattere personale, nelle quali — "*non vi era nessun insegnamento*", conforme alla dichiarazione del Maestro — sono in possesso dell'autrice della presente opera.

Siccome all'inizio era suo dovere rispondere e spiegare certi punti da essa non ancora affrontati, è probabile che, malgrado le molte annotazioni fatte su queste copie, la scrittrice, a causa della sua scarsa conoscenza della lingua inglese e, forse anche per il timore di dire troppo, possa aver dato delle informazioni confuse. *In ogni caso ne accetta tutto il biasimo e se ne assume la piena responsabilità.* Però essa non può permettere che gli studiosi

[293] *Buddhismo Esoterico*, pag. 136.

rimangano ulteriormente sotto l'influsso di impressioni errate, o credano che la colpa si trovi nel sistema esoterico. Sia dunque chiaramente stabilito che la teoria divulgata è stravagante, con o senza l'appoggio di ulteriori testimonianze fornite dall'Astronomia moderna. La scienza fisica può fornire prove e conferme, per quanto molto incerte, solo relativamente a ciò che concerne i corpi celesti che sono sul medesimo piano materiale sul quale si trova il nostro Universo oggettivo. Marte e Mercurio, Venere e Giove, come tutti gli altri pianeti già scoperti o ancora da scoprire, sono tutti, *per se*, i rappresentanti, sul nostro piano, di Catene simili alla nostra. Come è stato chiaramente affermato in una delle numerose lettere del Maestro di A. P. Sinnett:

"*Vi sono altre ed* **[188]** *innumerevoli Catene manvantariche di Globi abitati da Esseri intelligenti, tanto nel nostro Sistema Solare, quanto fuori di esso*".

Ma né Marte né Mercurio appartengono alla *nostra* Catena. Essi sono, insieme ad altri pianeti, delle Unità settenarie nella grande massa di Catene del nostro Sistema; e sono tutti visibili, quanto i loro Globi *superiori* sono invisibili. Se si pretende che certe espressioni nelle lettere dei Maestri potessero indurre in errore, risponderemo: e così sia. L'autore di *Buddhismo Esoterico* lo capì bene quando scrisse che tali sono "i metodi tradizionali d'insegnamento... che provocano delle perplessità" e *che le fanno sparire o no*, secondo i casi. In ogni modo, se insistiamo nel dire che si sarebbe dovuto spiegare prima tutto questo e indicare già allora, come stiamo facendo adesso, la vera natura dei pianeti, la risposta sarà che allora non si ritenne utile farlo, perché avremmo provocato una serie di domande supplementari, *alle quali non si sarebbe mai potuto dare una risposta, a causa della loro natura esoterica*; e ciò sarebbe stato solo imbarazzante.

Fu dichiarato fin da princìpio, ed è stato ripetutamente affermato in seguito:

(1) Che nessun studioso di Teosofia, *neppure un Chelâ accettato*, lasciando da parte gli studenti laici, potrebbe aspettarsi di ricevere degli insegnamenti segreti con una spiegazione *completa*, prima di *essersi irrevocabilmente impegnato con la Fratellanza e di aver passato almeno una Iniziazione*, perché né figure geometriche né numeri potrebbero esser dati al pubblico, essendo tanto le une che gli altri la chiave del sistema esoterico;

(2) Che ciò che era stato rivelato era semplicemente l'involucro esoterico di ciò che è contenuto in quasi tutte le scritture exoteriche delle Religioni del mondo — specialmente nei *Brahmâna* e nelle *Upanishad* dei *Veda* e, perfino nei *Purâna*. Era una piccola parte di ciò che verrà divulgato molto più ampiamente in questi Volumi, benché anche la nostra esposizione sia molto incompleta e frammentaria.

Quando fu cominciata quest'opera, l'autrice, avendo la certezza che la speculazione su Marte e Mercurio fosse errata, chiese per *lettera* ai suoi Istruttori una spiegazione ed una versione d'autorità. Essa ricevette una risposta esauriente e ne presenta qui alcuni estratti testuali :

" ...È perfettamente vero che Marte si trova adesso in uno stato di oscuramento e che Mercurio comincia ad uscirne. Potreste aggiungere che Venere è nella sua ultima Ronda. Se tanto Marte che Mercurio non hanno satelliti è perché... ed anche perché Marte ha due satelliti ai quali non ha diritto... Phobos, cioè quello che si suppone che sia il satellite "interno" non è affatto un satellite. Perciò le antiche osservazioni di Laplace e quella più recente di Faye non concordano. (Vedi "Comptes-Rendus", **[189]** *Tomo XC, pag. 569). Il periodo ciclico attribuito a Phobos è troppo breve e quindi "vi deve essere qualche errore nell'idea fondamentale della teoria", come giustamente osserva Faye... Inoltre, tutti e due (Marte e Mercurio) sono Catene settenarie, tanto indipendenti dai signori e superiori siderali della Terra, quanto voi stessa siete indipendente dai "princìpi" di Däumling* [*Pollicino*] *— che erano forse i suoi sei fratelli con o senza berretto da notte... "Il soddisfare la propria curiosità è, per alcuni, lo scopo della conoscenza", fu detto da Bacone, che aveva ragione di affermare questa evidente verità, come coloro che erano familiari con essa già*

prima di lui, avevano ragione nel separare la SAGGEZZA *dalla Conoscenza, e di tracciare dei limiti a ciò che dev'essere comunicato in un determinato momento… Ricordatevi:*

....che se la conoscenza dimora
nelle teste ripiene di pensieri altrui
la Saggezza non si ottiene
che esaminando quelli che nascono in noi…

"Non potrete mai imprimerlo abbastanza profondamente nella mente di coloro a cui impartite alcuni insegnamenti esoterici".

Ecco alcuni estratti da un'altra lettera scritta dalla medesima autorità, in risposta ad alcune obiezioni fatte agli Istruttori. Queste obiezioni sono basate su ragionamenti, tanto futili quanto scientifici, sull'opportunità di conciliare le teorie esoteriche con le speculazioni della scienza moderna; furono scritte da un giovane studente di Teosofia come un avvertimento contro la "Dottrina Segreta" e si riferivano allo stesso argomento. Egli aveva dichiarato che, se esistevano realmente questi globi-compagni "non dovevano essere altro che un po' meno materiali della nostra Terra". Come mai dunque non potevano essere visti? Ed ecco la risposta:

"…Se gli insegnamenti psichici e spirituali fossero ben compresi, sarebbe più che impossibile immaginare una tale incongruenza. A meno che non si faccia il possibile di conciliare l'inconciliabile — cioè le scienze metafisiche e spirituali con la filosofia fisica e naturale, "naturale" essendo, per gli scienziati, sinonimo di quella materia che cade sotto la percezione dei loro sensi corporei — nessun vero progresso potrà esser raggiunto. Il nostro Globo, come è stato insegnato fin dall'inizio, si trova in fondo all'arco discendente, dove la materia delle nostre percezioni appare nella sua forma più grossolana... Di conseguenza, è più che ragionevole che i Globi che adombrano la nostra Terra debbano trovarsi su piani differenti e superiori. In breve, come Globi, essi stanno in CO-UNITÀ *ma non in* CONSUSTANZIALITÀ *con la nostra Terra e, di conseguenza, appartengono a tutto un altro stato di Coscienza. Il nostro pianeta (come tutti quelli che vediamo) è adattato allo stato particolare della razza umana, stato che ci permette di vedere ad occhio nudo i corpi siderali* **[190]** *che sono co-essenziali con il nostro piano e con la nostra sostanza terrestre, precisamente come i loro rispettivi abitanti, i Gioviani, i Marziani ed altri, possono percepire il nostro piccolo mondo; perché i nostri piani di Coscienza differiscono per il grado, ma essendo gli stessi come specie, sono sul medesimo strato di materia differenziata... Ecco ciò che scrissi: "Il Pralaya minore concerne soltanto le nostre piccole Corone di Globi. (Le Catene venivano chiamate Corone in quei giorni di confusione)... A tale Corona appartiene la nostra Terra. Ciò dovrebbe facilmente dimostrare che anche gli altri pianeti sono "Corone" o* CATENE *... Se egli (intendendo l'obiettore) volesse percepire il contorno, anche del più indistinto di questi pianeti sui piani superiori, dovrebbe prima togliere anche le nuvole sottili di materia astrale che si frappongono fra lui ed il piano successivo".*

È facile quindi capire perché non possiamo vedere, neppure con l'aiuto dei migliori telescopi, ciò che è al di fuori del nostro mondo di materia. Soltanto coloro che noi conosciamo con il nome di Adepti sanno come dirigere la loro visione mentale e trasferire la loro Coscienza — tanto fisica che psichica — su altri piani dell'essere e possono, quindi, parlare con autorità di tali soggetti. Ed essi ci dicono chiaramente:

"Conducete la vita necessaria per l'acquisizione di una tale conoscenza e di tali poteri, e la Saggezza vi perverrà naturalmente. Quando potrete accordare la vostra Coscienza con una qualsiasi delle sette corde della "Coscienza Universale", quelle corde che sono tese lungo il limite musicale del Cosmo e che vibrano da un'Eternità all'altra, quando avrete studiato a fondo la "Musica delle Sfere", allora soltanto avrete piena libertà di dividere la vostra conoscenza con coloro con i quali si può farlo con sicurezza. Intanto siate prudenti. Non divulgate alla nostra generazione attuale le grandi Verità, che sono

l'eredità delle Razze future. Non tentate di svelare il segreto dell'Essere e del Non-Essere a coloro che non sono capaci di percepire il significato celato dell'Eptacordo di Apollo, la lira del Dio radioso, in ognuna delle cui corde dimora lo Spirito, l'Anima ed il corpo astrale del Cosmo, di cui soltanto l'involucro esterno è caduto nelle mani della scienza moderna… Siate prudenti, vi diciamo, prudenti e saggi e, soprattutto, cercate di sapere ciò in cui credono coloro che ricevono i vostri insegnamenti, per timore che, ingannando se stessi, non ingannino poi gli altri... poiché tale è il destino di ogni verità che ancora non è divenuta familiare all'uomo... Lasciate piuttosto le Catene Planetarie ed altri misteri super-cosmici e sub-cosmici restino un mondo dei sogni per coloro che non possono vedere e nemmeno credere ciò che altri vedono".

È con rincrescimento che dobbiamo riconoscere che pochi di noi si sono attenuti a questo saggio consiglio e che più di una perla di valore inestimabile, più di un gioiello di sapienza è stato **[191]** gettato ad un nemico incapace di comprenderne il valore, e che si è rivoltato contro di noi per vilipenderci.

"*Immaginiamoci*" — scriveva il medesimo Maestro ai suoi due "Chelâ laici", come egli chiamava l'autore del *Buddhismo Esoterico* ed un altro compagno di studi di quest'ultimo — "*immaginiamoci che la nostra Terra faccia parte di un gruppo di sette pianeti o di mondi abitati da esseri umani... (Questi sono i sette pianeti sacri dell'antichità e sono tutti settenari). Adesso l'impulso di Vita raggiunge A, o piuttosto ciò che è destinato a divenire A, e che fino a quell'istante non è che polvere cosmica (un centro laya), ecc.*[294]

In queste prime lettere, nelle quali fu necessario inventare termini e coniare parole, gli "Anelli" divennero spesso "Ronde", e le "Ronde" "Cicli di Vita" e *vice versa*. Ad un corrispondente che chiamò "Ronda" un "Anello Mondiale" il Maestro scrisse: "*Credo che ciò condurrà ad un'ulteriore confusione. Siamo tutti d'accordo nel chiamare Ronda il passaggio di una Monade dal Globo A al Globo G o Z... "Anello Mondiale" è corretto... consigliate M... ad accordarsi sulla nomenclatura prima di procedere oltre*".

Nonostante tale accordo, molti errori dovuti a questa confusione si insinuarono nei primi insegnamenti. Anche le "Razze" venivano talvolta confuse con le "Ronde" e con gli "Anelli" e ciò dette luogo ad errori analoghi in *Man: Fragments of Forgotten Truth.* Fin dall'inizio il Maestro aveva scritto:

"*Siccome non mi è permesso di comunicarvi l'intera verità e neppure di divulgare il numero di frazioni isolate... non posso soddisfarvi*".

E ciò in risposta alla domanda: "Se abbiamo ragione, allora l'esistenza totale antecedente al periodo umano è 637, ecc. A tutte le questioni relative alle cifre, la risposta fu questa: "*Cercate di risolvere il problema delle 777 incarnazioni... e sebbene io sia obbligato a rifiutarvi questa informazione ... pure se riuscirete a risolvere il problema da voi stesso, sarà mio dovere dirvelo*".[295]

Ma non fu mai risolto e ne derivarono perplessità ed errori senza fine. L'insegnamento stesso sulla costituzione settenaria dei corpi siderali e del macrocosmo — da cui proviene la divisione settenaria del microcosmo, o uomo — è stato ritenuto, fino a questo momento, fra i più esoterici. Anticamente veniva divulgato soltanto al momento dell'Iniziazione insieme alle cifre più sacre dei cicli. Adesso, come è stato affermato in una Rivista teosofica,[296] la rivelazione dell'intero sistema di cosmogonia non è stata prevista e non si è neppure pensato, per solo momento, che ciò fosse possibile **[192]** in un'epoca in cui solo pochi brani informativi venivano scritti in risposta alle molte domande poste dall'autore di *Buddhismo Esoterico*. Fra queste ve ne erano su problemi tali *che nessun* MAESTRO, *per*

[294] *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Vol. I, pag. 79, scaricabile da istitutocintamani.org/downloadLibri.php
[295] *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Vol. I, pag. 72, scaricabile da istitutocintamani.org/downloadLibri.php
[296] *Lucifer*, maggio 1888.

quanto elevato e indipendente, avrebbe avuto il dovere di rispondere, divulgando al mondo, in questa maniera, i misteri più venerati ed arcaici degli antichi templi-scuole. Di conseguenza, soltanto alcune di queste dottrine furono rivelate nelle loro linee generali, mentre i dettagli furono costantemente evitati; e tutti gli sforzi tentati per ricavare ulteriori informazioni intorno ad esse vennero costantemente elusi fin dal princìpio. Ciò era perfettamente naturale. Delle quattro Vidyâ, dei sette rami di Conoscenza citati nei *Purâna*, cioè Yajna Vidyâ, il compimento dei riti religiosi per produrre certi risultati; Mahâ Vidyâ, la grande conoscenza (magica), adesso degenerata nel culto dei Tântrika: Guhya Vidyâ, la scienza dei Mantra e del loro vero ritmo o canto, degli incantesimi mistici, ecc.; Âtmâ Vidyâ o la *vera Saggezza divina spirituale* — è soltanto quest'ultima che può gettare una luce finale ed assoluta sugli insegnamenti delle prime tre. Senza l'aiuto di Âtmâ Vidyâ, le altre tre rimarrebbero semplici scienze superficiali, grandezze geometriche, aventi larghezza e lunghezza, ma senza profondità. Esse sono come l'anima, le membra e la mente di un uomo addormentato, capaci di compiere dei movimenti meccanici, di fare sogni caotici e anche di agire in stato di sonnambulismo, di produrre effetti visibili, ma stimolati soltanto da cause istintive e non intellettuali e soprattutto non da impulsi spirituali pienamente coscienti. Molto può essere esposto e spiegato relativamente alle prime tre scienze. Ma, se Âtma Vidyâ non fornirà la chiave dei loro insegnamenti, esse rimarranno per sempre come frammenti di un libro mutilato, come le ombre di grandi verità, percepite indistintamente dai più spirituali, ma deformate smisuratamente da coloro che inchioderebbero qualsiasi ombra al muro. Quindi, un'altra grande perplessità nacque nelle menti degli studiosi, dovuta all'esposizione incompleta della dottrina dell'evoluzione delle Monadi. Per poter ben comprendere quest'ultima è necessario esaminare tanto questo processo, quanto quello della nascita dei Globi, più sotto il loro aspetto metafisico che sotto quello che si potrebbe chiamare il punto di vista statistico, implicante l'uso di cifre e di numeri, il che è raramente permesso. Sfortunatamente, pochissimi sono portati all'esame puramente metafisico di queste dottrine. Perfino il migliore fra gli scrittori occidentali che hanno scritto su tali dottrine, parlando dell'evoluzione delle **[193]** Monadi, nella sua opera dichiara: "In questo momento non ci occupiamo di pura Metafisica di questa specie"[297]. Ed in tal caso, come gli faceva osservare in una lettera il suo Istruttore:

"Perché predicare le nostre dottrine, perché tutto questo immenso lavoro e perché navigare " in adversum flumen"? Perché l'Occidente dovrebbe imparare dall'Oriente... ciò che non darà mai soddisfazione ai gusti speciali degli estetici?". Ed attira l'attenzione del suo corrispondente "sulle formidabili difficoltà da noi (Adepti) incontrate, ogni volta che abbiamo fatto un tentativo per spiegare la nostra Metafisica alle menti occidentali".

E ciò è perfettamente giusto poiché, *senza* la Metafisica, non è possibile né Filosofia Occulta né Esoterismo. Sarebbe come voler spiegare le aspirazioni e le affezioni, l'amore e l'odio, ed il lavoro più intimo e più sacro che si svolge nell'anima e nella mente di un essere vivente, mediante una descrizione anatomica del torace e del cervello del suo cadavere.

Esaminiamo ora due affermazioni summenzionate, cui non si fa cenno nel *Buddhismo Esoterico* ed ampliarle per quanto ci è possibile.

---

[297] A. P. Sinnett *Buddhismo esoterico (5° edizione) pag. 46.*

ULTERIORI FATTI E SPIEGAZIONI RELATIVI AI GLOBI E ALLE MONADI

Riportiamo qui due affermazioni contenute nel *Buddhismo Esoterico*, come pure l'opinione espressa dall'autore: La prima è la seguente:

> Le Monadi spirituali… non completano interamente la loro esistenza minerale sul Globo A, ma la completano sul Globo B, e così via. Esse percorrono più volte l'intero circolo come minerali, quindi più volte come vegetali, ed infine più volte quali animali. Ci asteniamo di proposito, per il momento, dal dare delle cifre, ecc.[298]

Questa fu una saggia determinazione, considerata la grande segretezza in cui erano tenute le cifre ed i numeri. Tale reticenza è adesso parzialmente abbandonata, ma forse sarebbe stato meglio che i veri numeri relativi alle Ronde ed ai giri evolutivi fossero stati divulgati interamente a quel tempo, oppure che non fossero stati divulgati affatto. Sinnett comprese bene tale difficoltà quando scrisse:

> Per delle ragioni non facili da indovinare, coloro che posseggono la conoscenza occulta sono particolarmente riluttanti a rivelare i dati numerici relativi alla Cosmogonia, per quanto sia difficile per i non Iniziati comprenderne la ragione".[299] **194]**

Che esistessero delle ragioni è evidente. Ciò nonostante, la maggior parte delle idee confuse di alcuni discepoli, tanto orientali quanto occidentali, è dovuta proprio a questa reticenza. Le difficoltà incontrate nell'accettazione dei due particolari insegnamenti in questione, sembravano grandi proprio a causa della mancanza di qualsiasi dato su cui poterli basare. Ma, come hanno ripetutamente dichiarato i Maestri, le cifre relative ai calcoli occulti non possono essere date al di fuori della cerchia dei Chelâ che hanno accettato l'impegno; e nemmeno i Maestri stessi possono infrangere tale regola. Però, per rendere la cosa più chiara, senza toccare l'aspetto matematico di queste dottrine, l'insegnamento già dato può essere esteso maggiormente, ed alcuni punti oscuri possono essere risolti.

Dato che l'evoluzione dei Globi e quella delle Monadi sono così strettamente connesse, riuniremo i due insegnamenti in uno solo. Per quanto si riferisce alle Monadi, il lettore deve tenere presente che la Filosofia Orientale respinge il dogma teologico occidentale di un'anima creata-nuova per ogni nuovo nato, poiché tale dogma è tanto poco filosofico quanto impossibile nell'economia della Natura. Ci deve essere un numero limitato di Monadi, che evolvono e divengono sempre più perfette, mediante la loro assimilazione di numerose personalità successive, in ogni nuovo Manvantara. Questo è un fatto assolutamente necessario per quanto riguarda le dottrine della Reincarnazione e del Karma, e del ritorno progressivo della Monade umana alla sua sorgente — la Divinità Assoluta. Così, per quanto le legioni di Monadi più o meno progredite siano quasi incalcolabili, pure esse costituiscono un numero determinato, come ogni altra cosa in questo Universo differenziato e finito.

Come è dimostrato nel doppio diagramma dei Princìpi umani e dei Globi ascendenti nelle Catene dei Mondi, vi è un'eterna concatenazione di cause e di effetti, ed una perfetta analogia regna e collega tutte le linee dell'evoluzione. Le prime generano gli altri — nei Globi come nelle Personalità.

Abbiamo dato adesso lo schema generale del processo di formazione delle successive Catene Planetarie. Per prevenire futuri errori, possiamo aggiungere alcuni ulteriori dettagli, che getteranno pure nuova luce sulla storia dell'Umanità della nostra Catena: la progenie di quella della Luna.

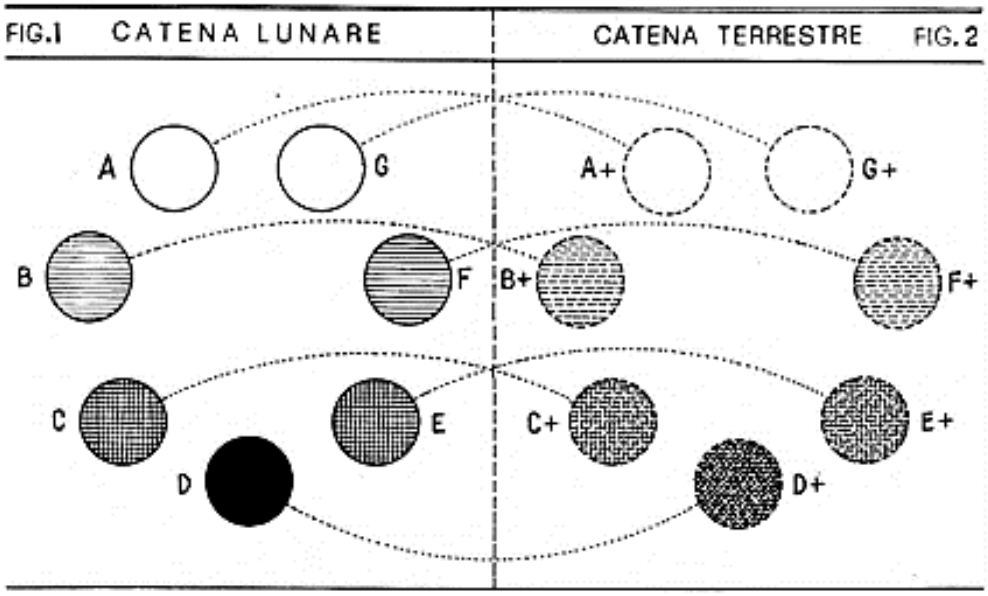
Nel diagramma che segue, la fig. 1 rappresenta la Catena Lunare composta di sette Globi all'inizio della sua settima o ultima Ronda; e la fig. 2 rappresenta la Catena Terrestre futura, ma non ancora in esistenza. I sette Globi di ciascuna Catena sono distinti nel loro

---

[298] *Buddhismo Esoterico* (5.a edizione), pag. 49.
[299] Op. cit., pag. 140.

ordine ciclico **[195]** con le lettere da A a G; ed i Globi della Catena Terrestre sono contrassegnati con una croce (+) il simbolo della Terra.

DIAGRAMMA II.



Ora, va ricordato che le Monadi che girano intorno ad una Catena Settenaria sono divise in sette Classi o Gerarchie, secondo i loro rispettivi stadi di evoluzione, coscienza e merito. Seguiamo quindi l'ordine del loro apparire sul Globo A nella prima Ronda. Gli spazi di tempo fra l'apparire di queste Gerarchie su un Globo qualsiasi sono sistemati in modo che, quando la classe 7, l'ultima, appare sul Globo A, la classe 1, la prima, è appena passata sul Globo B; e così via, passo per passo, per tutto il giro della Catena.

Così pure nella Settima Ronda della Catena Lunare, quando la classe 7, l'ultima, abbandona il Globo A, quel Globo, invece di rimanere in stato di sonno, come nelle Ronde precedenti, comincia a morire (ad entrare cioè nel suo Pralaya planetario)[300] e morendo trasferisce successivamente, come abbiamo già detto, i suoi princìpi o elementi di vita ed energia, l'uno dopo l'altro, ad un nuovo centro-laya che dà inizio alla formazione del Globo A della Catena Terrestre. Un processo analogo ha luogo per ognuno dei Globi della Catena Lunare i quali, uno dopo l'altro, formano ciascuno un nuovo Globo della Catena Terrestre. **[196]** La nostra Luna era il quarto Globo della serie e si trovava sul medesimo piano di percezione della nostra Terra. Ma il Globo A della Catena Lunare non è completamente "morto" fintanto che le prime Monadi della prima Classe non siano passate dal Globo G o Z, l'ultimo della Catena Lunare, nel Nirvâna che le attende fra le due Catene; e lo stesso avviene per tutti i Globi; ciascuno dà origine al Globo corrispondente della Catena Terrestre. Quindi, quando il Globo A della nuova Catena è pronto, la prima classe della Gerarchia delle Monadi della Catena Lunare si incarna su di esso nel regno inferiore, e così via successivamente. Da ciò risulta che soltanto la prima classe delle Monadi raggiunge lo stadio

[300] L'Occultismo divide i periodi di Riposo (Pralaya) in diverse specie: vi è il Pralaya *Individuale* di ciascun Globo, quando cioè l'umanità e la vita intera passano al Globo successivo — quindi sette Pralaya minori in ciascuna Ronda; il Pralaya Planetario, quando sono completate sette Ronde; il Pralaya *Solare*, cioè quando l'intero Sistema giunge alla fine; e finalmente, il Pralaya *Universale* o Mahâ-Pralaya o di Brahmâ, al termine dell' "Età di Brahmâ". Questi sono i principali Pralaya o "periodi di dissoluzione". Vi sono pure diversi altri Pralaya minori, ma di questi non ce ne occuperemo per il momento. [In questa nota che menziona "diverse specie" di Pralaya, si dovrebbe arguire che durante i "Pralaya minori in ciascuna Ronda" non vi è nessuna "dissoluzione dei Globi" che compongono un sistema planetario. I termini sanscriti che significano i periodi di riposo inter-globali sono Samdhyâ e Samdhyânsha. I termini sanscriti per i tre Pralaya principali sono: Bhaumika – pralaya (quando sono completate le sette Ronde); Saurya – pralaya (il pralaya solare); Prâkritika – pralaya (il pralaya universale. –Nota di B. de Zirkoff.]

dello sviluppo umano, durante la prima Ronda, poiché la seconda classe su ciascun Globo, arrivando più tardi, non ha il tempo necessario per raggiungere quello stadio. Così le Monadi della classe 2 raggiungono l'umanità incipiente soltanto nella seconda Ronda e così via fino alla metà della quarta Ronda. Ma a questo punto — ed in questa Quarta Ronda, in cui lo stadio umano sarà completamente sviluppato — la "Porta" d'ingresso nel regno umano si chiude; e quindi il numero delle Monadi "umane" ossia delle Monadi allo stadio di sviluppo umano, è completo.

Le Monadi che non sono pervenute fino a quel momento allo stadio umano, si troveranno, per il fatto dell'evoluzione raggiunta dall'Umanità stessa, talmente indietro, che arriveranno allo stadio umano soltanto alla fine della Settima ed ultima Ronda. Esse non saranno quindi "uomini" su questa Catena, ma formeranno l'umanità di un Manvantara futuro e saranno ricompensate dell'attesa diventando "uomini" su una Catena superiore alla nostra, ricevendo così il loro compenso karmico. A tale regola vi è, per ragioni ben fondate, *una sola eccezione*, della quale parleremo in seguito. Ma quanto precede spiega il perché delle differenze fra le varie Razze. È evidente quindi come sia perfetta l'analogia fra i processi della Natura nel Cosmo e nell'uomo individuale. Quest'ultimo esiste durante il suo ciclo di vita e quindi muore.

I suoi Princìpi superiori che, nello sviluppo di una Catena Planetaria corrispondono alle Monadi in evoluzione ciclica, passano nel Devachan, che corrisponde al "Nirvâna" e agli stati di riposo che si intercalano fra due Catene.

Col tempo, i princìpi inferiori dell'uomo si disintegrano e sono utilizzati nuovamente dalla Natura per la formazione di nuovi princìpi umani; il medesimo processo avviene pure nella disintegrazione e nella formazione dei Mondi. L'analogia è quindi la guida più sicura per la comprensione degli insegnamenti occulti.

Questo è uno dei "sette misteri della luna" che adesso è stato **[197]** rivelato. I giapponesi Yamabushi, i mistici della setta di Lao-Tze ed i monaci asceti di Kioto, i Dzenodoo, chiamano questi sette "misteri" i "Sette Gioielli"; però, gli asceti e gli Iniziati buddhisti giapponesi e cinesi sono, se possibile, ancora più reticenti degli indù a divulgare la loro "Conoscenza".

Ma il lettore non deve perdere di vista le Monadi ed è necessario che egli sia maggiormente dotto sulla loro natura, almeno per quanto è permesso, senza oltrepassare i limiti dei misteri più elevati, che l'autrice non ha affatto la pretesa di conoscere a fondo.

La Legione Monadica può essere suddivisa in tre grandi classi:

(1) Le Monadi più evolute — gli Dèi Lunari o "Spiriti" chiamati in India i Pitri — che nella Prima Ronda devono passare attraverso l'intero triplice ciclo dei regni minerale, vegetale ed animale, nelle loro forme più eteree, vaporose e rudimentali, allo scopo di assumere e di assimilare la natura della Catena nuovamente formata. Sono queste Monadi che raggiungono per prime la forma umana — pur ammettendo che possano esserci delle forme qualsiasi nel regno di ciò che è quasi totalmente soggettivo — sul Globo A, nella Prima Ronda. Sono esse dunque che guidano e rappresentano l'elemento umano durante la Seconda e la Terza Ronda, e che finalmente evolvono le proprie ombre, all'inizio della Quarta Ronda, per la seconda Classe, cioè le Monadi che vengono dopo di loro.

(2) Quelle Monadi che raggiungono per prime lo stadio umano durante le prime tre Ronde e mezza e che diventano "uomini".

(3) Le Monadi ritardatarie, le quali, a causa di impedimenti karmici, non raggiungeranno affatto lo stadio umano durante il presente Ciclo o Ronda, salvo un'eccezione della quale parleremo in seguito, come abbiamo già detto.

Siamo costretti ad usare qui la parola impropria di "uomini" e ciò dimostra chiaramente come qualsiasi lingua europea sia poco adatta ad esprimere queste sottili distinzioni.

Questi “uomini” non somigliavano affatto agli uomini attuali, né come forma né come natura. Perché dunque chiamarli “uomini”? Perché non vi è nessun’altra parola nelle lingue occidentali che possa rendere approssimativamente l’idea che si vuole esprimere. Per lo meno il termine “uomini” indica che questi esseri erano dei “*Manu*”, delle entità pensanti, per quanto differissero, come forma e come intelligenza, dagli uomini attuali. Ma, in realtà, per quanto concerne la spiritualità e l’intelligenza, essi erano piuttosto degli “dèi” che non degli “uomini”.

Si incontrano le medesime difficoltà di linguaggio quando si tratta di descrivere gli **[198]** “stadi” attraverso i quali passa la Monade.

Metafisicamente parlando, è naturalmente un’assurdità parlare di “sviluppo” di una Monade, o dire che *essa* diviene “uomo”. Ma qualsiasi tentativo di conservare l’esattezza metafisica del linguaggio, adoperando una lingua occidentale, richiederebbe almeno tre Volumi in più e porterebbe a tante di quelle ripetizioni verbali che diventerebbe estremamente faticoso. È evidente che una Monade non può né progredire né svilupparsi e neppure essere influenzata dai cambiamenti di stato che attraversa. La Monade non è *di questo mondo o piano*, e possiamo paragonarla soltanto a un’indistruttibile stella di luce e di fuoco divino, proiettata quaggiù sulla nostra Terra, come una tavola di salvezza per le Personalità nelle quali dimora. Sta a queste attaccarsi ad essa e, partecipando in tal modo della sua natura divina, ottenere l’immortalità. Lasciata a se stessa, la Monade non si attacca a nessuno, ma passa ad un’altra incarnazione, trascinata dalla corrente incessante dell’evoluzione.

L’evoluzione della forma *esterna*, o corpo, intorno all’*astrale*, è prodotta dalle forze terrestri, proprio come avviene nei regni inferiori; ma l’evoluzione *dell’Uomo interiore*, o reale, è puramente spirituale. Non è più, quindi, un passaggio della Monade impersonale attraverso molte e varie forme di materia, forme dotate tutt’al più di un istinto e una coscienza su un piano completamente differente — come nel caso dell’evoluzione esterna, ma è un viaggio dell’ “Anima Pellegrina” attraverso vari *stati* non solo di materia, ma di autocoscienza e di autopercezione, o di *percezione* che deriva da *appercezione.*

La Monade emerge dal suo stato di incoscienza spirituale ed intellettuale e, saltando i primi due piani — troppo vicini all’Assoluto per permettere ogni correlazione con qualsiasi cosa si trovi su un piano inferiore — giunge direttamente sul piano della Mentalità. Ma non vi è in tutto l’Universo un piano che abbia un margine maggiore o un campo d’azione più ampio di questo piano mentale, nelle sue gradazioni quasi infinite di qualità percettive e appercettive; ed esso possiede, a sua volta, un piano minore appropriato ad ogni “forma”, dalla Monade Minerale, risalendo fino al punto in cui l’evoluzione fa sbocciare questa Monade stessa nella Monade Divina. Ma durante tutto questo tempo essa è sempre una sola medesima Monade e differisce soltanto nelle sue incarnazioni, attraverso i successivi cicli che percorre; cicli di oscuramento parziale o totale dello spirito, di parziale o totale oscuramento della materia — le due antitesi polari — a seconda che essa sale verso il regno della spiritualità mentale, oppure discenda verso gli abissi della materialità.

Ma ritorniamo al *Buddhismo Esoterico*. La seconda affermazione si **[199]** riferisce all’enorme periodo che intercorre fra l’epoca del minerale sul Globo A e l’epoca dell’uomo; l’espressione “epoca dell’uomo” è usata per necessità di dare un nome a quel quarto regno di natura che segue quello degli animali, per quanto in realtà “l’uomo” sul Globo A durante la prima Ronda non è un uomo, ma solo il suo prototipo, cioè la sua immagine senza dimensioni delle regioni astrali. Ecco il brano in questione:

> Il pieno sviluppo dell’epoca minerale sul Globo A prepara la via per lo sviluppo vegetale, e appena questo ha inizio, l’impulso di vita minerale si riversa sul Globo B. A sua volta, quando lo sviluppo vegetale sul

Globo A è completo e incomincia lo sviluppo animale, l'impulso di vita vegetale si riversa sul Globo B, mentre quello minerale passa sul Globo C. Segue quindi, infine, l'impulso di vita umana sul Globo A.[301]

Ed è in tal modo che l'impulso vitale si propaga durante tre Ronde, quindi rallenta la sua marcia e finalmente si arresta sulla soglia del nostro Globo, nella Quarta Ronda; poiché adesso il periodo umano (del vero uomo fisico futuro), il settimo, è raggiunto. Questo è evidente poiché, come è stato detto:

...Vi sono dei processi evolutivi che precedono il regno minerale, e quindi un'onda evolutiva (in realtà diverse onde di evoluzione) precede l'onda minerale nel suo progresso attorno alle sfere.[302]

E adesso riporteremo il seguente brano tolto dall'artitolo "The Mineral Monad" in *Five Years of Theosophy*:

Vi sono sette regni. Il primo gruppo di questi regni comprende tre gradi di elementali, o centri nascenti di forza — dal primo stadio di affermazione di Mûlaprakriti (o piuttosto di Pradhâna, la Materia primordiale omogenea), fino al suo terzo grado — dall'incoscienza completa alla semi-percezione; il secondo gruppo, più elevato, è composto dai regni compresi fra il vegetale e l'uomo; il regno minerale forma così il punto centrale o di svolta nei gradi dell'"Essenza Monadica", considerata come un'energia in evoluzione. Tre stadi dunque (sub-fisici) dal lato elementale; il regno minerale; e tre stadi dal lato fisico[303] oggettivo — questi sono i sette anelli (primi o preliminari) della catena evolutiva[304].

Diciamo "preliminari" perché essi sono preparatori e, per quanto appartengano di fatto all'evoluzione naturale, sarebbe più esatto considerarli come evoluzione sub-naturale. Questo processo si arresta al terzo dei suoi stadi, e precisamente alla soglia del quarto, quando, sul piano dell'evoluzione naturale, diventa il primo stadio realmente umano, formando così, **[200]** con i tre regni elementali, il dieci, il numero Sephirothale. È a questo punto che comincia:

Una discesa dello spirito nella materia, equivalente ad una ascesa nell'evoluzione fisica; una nuova ascensione dalle massime profondità della materialità (il minerale) verso il suo *status quo ante*, con una corrispondente dispersione dal lato dell'organismo concreto — fino al Nirvâna, il punto dove la materia differenziata svanisce.

Diviene quindi evidente che ciò che nel *Buddhismo Esoterico* è giustamente chiamato "un'onda evolutiva ed un impulso minerale, vegetale, animale ed umano", si arresta alla soglia del nostro Globo, nel suo Quarto Ciclo o Ronda. È a questo punto che la Monade Cosmica (Buddhi) si unisce al Raggio Âtmico e ne diviene il veicolo; cioè Buddhi si risveglia ad un'appercezione di esso (Âtman), facendo così il primo passo su una nuova scala settenaria di evoluzione, che dovrà condurla infine alla decima, contando dal basso verso l'alto dell'Albero Sephirothale, la Corona. Tutto nell'Universo segue la legge di analogia. "Come in alto così in basso", l'Uomo è il microcosmo dell'Universo. Ciò che avviene sul piano spirituale si ripete sul piano cosmico. La concretizzazione segue le linee dell'astrazione; il più basso deve corrispondere al più elevato, il materiale allo spirituale. Così alla Corona Sephirothale, o Triade Superiore, corrispondono i tre regni elementali, che precedono il regno minerale[305] e che, per usare il linguaggio dei cabalisti, corrispondono, nella differenziazione cosmica, ai Mondi della Forma e della Materia, dal Super-Spirituale fino a quello Archetipale.

Che cos'è dunque una Monade? Ed in quali relazioni si trova con l'Atomo? La risposta che segue è basata sulle spiegazioni date dall'autrice stessa a queste domande nel citato articolo "la Monade Minerale". Ecco la risposta alla seconda domanda:

La Monade non ha alcuna relazione con l'atomo o con la molecola, come vengono concepiti attualmente dalla scienza. Non può essere paragonata né agli organismi microscopici, classificati nel passato fra gli infusori poligastrici e considerati adesso come vegetali, nella classe delle alghe; né si può ammettere che

[301] Pp. 48, 49.
[302] Ibid.
[303] "Fisico" significa differenziato per scopi e lavori cosmici; ciò nonostante, questo "lato fisico", per quanto oggettivo all'appercezione di esseri di altri piani, è del tutto soggettivo per noi, sul nostro piano.
[304] Pag. 276, e seguenti.
[305] Vedi diagramma pag. 277. [ed. originale.]

essa sia la *monas* dei Peripatetici. Fisicamente o costituzionalmente la Monade Minerale differisce, naturalmente, dalla Monade Umana, che non è fisica, e la sua costituzione non può essere espressa da simboli ed elementi chimici.[306]

Insomma, come la Monade Spirituale è Una, Universale, Illimitata e Indivisa, per quanto i suoi Raggi formino ciò che noi, nella nostra ignoranza, chiamiamo le "Monadi Individuali" degli uomini, così la Monade minerale — essendo alla curva opposta del cerchio — è pure Una, e da essa procedono gli **[201]** innumerevoli atomi fisici, che la scienza comincia a considerare come individualizzati.

Altrimenti come si potrebbe spiegare matematicamente il progresso evolutivo ed a spirale dei quattro regni? La Monade è la combinazione dei due ultimi princìpi nell'uomo, il sesto ed il settimo e, propriamente parlando, il termine "Monade Umana" si applica solo all'Anima Duplice (Âtmâ-Buddhi) e non al solo Âtmâ, il suo più elevato princìpio spirituale vivificatore. Ma poiché l'Anima Spirituale, separata da quest'ultimo (Âtmâ), non potrebbe essere né esistere, è stata chiamata così... Ora, l'Essenza Monadica, o piuttosto Cosmica — se un simile termine può essere usato — nei regni minerale, vegetale e animale, per quanto essa sia la medesima attraverso le serie dei cicli, dal regno elementale più basso fino a quello dei Deva, pure differisce nella scala del progresso. Sarebbe un errore immaginarsi la Monade quale un'Entità separata che percorra lentamente la sua via su un sentiero distinto, attraverso i regni inferiori e che, dopo una serie incalcolabile di trasformazioni, sbocci in un essere umano; come se, per esempio, la Monade di un Humboldt derivasse dalla Monade di un atomo di anfibola. Invece di dire una "Monade Minerale", sarebbe stato più giusto usare la fraseologia più esatta della scienza fisica che differenzia ogni atomo, e chiamarla invece "la Monade che si manifesta in quella forma di Prakriti denominata il regno minerale". L'atomo, come si rappresenta nell'ipotesi scientifica ordinaria, non è una particella di un qualcosa, animata da un qualcosa di psichico, destinata, dopo eoni, a sbocciare in un uomo, ma è una manifestazione concreta dell'Energia Universale che non si è ancora individualizzata, una manifestazione susseguente dell'unica Monas Universale. L'Oceano della Materia non si suddivide nelle sue goccie potenziali e costituenti prima che l'ondata dell'impulso vitale raggiunga lo stadio evolutivo umano. La tendenza verso la separazione in Monadi individuali è graduale, e negli animali superiori giunge quasi a tale punto. I Peripatetici applicano la parola Monas all'intero Cosmo ed in senso panteistico; gli occultisti invece, pur accettando quest'idea per convenienza, distinguono gli stadi progressivi di evoluzione dall'astratto al concreto con dei termini speciali, come per esempio, "Monade Minerale, Vegetale ed Animale", ecc. Tale espressione significa semplicemente che il flusso dell'evoluzione spirituale passa attraverso quell'arco del suo circuito. "L'Essenza Monadica" comincia a differenziarsi impercettibilmente verso la coscienza individuale nel regno vegetale. Essendo le Monadi cose non composte, come le definisce giustamente Leibnitz, è l'Essenza Spirituale che, vivificandole nei loro diversi gradi di differenziazione, costituisce, propriamente parlando, la Monade — e non l'aggregazione atomica, non essendo quest'ultima che il veicolo e la sostanza attraverso la quale vibrano i gradi inferiori e superiori dell'intelligenza".[307]

Leibnitz concepisce le Monadi come unità elementari e indistruttibili, dotate del potere di *dare* e *di ricevere* rispetto ad altre unità, determinando così tutti i fenomeni spirituali e fisici. Fu lui che inventò il termine "appercezione" che, unitamente a quello di sensazione nervosa (piuttosto che di percezione) esprime lo **[202]** stato di coscienza monadica attraverso tutti i regni fino all'Uomo.

In senso strettamente metafisico non è dunque esatto chiamare Âtmâ-Buddhi una Monade, poiché nel concetto materialistico si tratta di una dualità, e quindi un composto. Ma poiché la Materia è Spirito e *vice versa*, e poiché l'Universo e la Divinità che la anima sono inconcepibili separati l'uno dall'altra, così avviene pure per Âtmâ-Buddhi. Essendo quest'ultimo il veicolo del primo, Buddhi si trova in rapporto ad Âtmâ nella medesima relazione in cui si trova Adamo Kadmon, il Logos cabalistico, rispetto ad Ain Suph; o Mûlaprakriti rispetto a Parabrahman.

Aggiungiamo ora qualche altra informazione sulla Luna.

Si potrà domandare forse che cosa sono le "Monadi Lunari" di cui abbiamo parlato adesso. La descrizione delle sette Classi di Pitri verrà esposta in seguito, ma possiamo dare fin d'ora alcune spiegazioni generali.

---

[306] *Five Years of Theosophy*., pp. 273 – 274.
[307] Op. cit., pp. 274 – 275.

Innanzitutto, deve essere chiaro ad ognuno che si tratta di Monadi che, avendo ultimato il loro ciclo di vita sulla Catena Lunare, inferiore a quella Terrestre, si sono incarnate su quest'ultima. Possiamo però aggiungere altri particolari, per quanto rasentino un po' troppo il terreno proibito per poterli trattare completamente. L'ultima parola intorno a tale mistero è rivelata soltanto agli Adepti; possiamo però dire che il nostro satellite non è che il corpo grossolano dei suoi princìpi invisibili. Come vi sono sette Terre, così vi sono pure sette Lune, delle quali solo l'ultima è visibile; la medesima cosa avviene per il sole, il cui corpo visibile è chiamato una Mâyâ, un riflesso; come lo è pure il corpo dell'uomo.

"*Il Sole reale, come la Luna reale, sono tanto invisibili quanto l'uomo reale*", dice una massima occulta.

E possiamo osservare, *en passant*, che quegli antichi che per primi proposero l'idea delle "Sette Lune", non erano poi tanto pazzi. Poiché, per quanto tale concezione sia considerata adesso soltanto come una misura astronomica del tempo, in una forma molto materializzata, tuttavia, sottostante all'involucro, si possono scorgere ancora le tracce di un'idea profondamente filosofica.

In realtà la Luna è il satellite della Terra per una sola ragione, e cioè che, fisicamente, essa gira attorno alla Terra. Ma sotto tutti gli altri aspetti, è la Terra, invece, che è il satellite della Luna e non il contrario. Per quanto sorprendente possa sembrare tale affermazione, se ne trovano delle conferme anche fra le comuni conoscenze scientifiche. Ciò è dimostrato, per esempio, dalle maree, dai cambiamenti ciclici che si verificano in molte forme di malattie che coincidono con le fasi lunari; lo si può rilevare pure nell'influenza esercitata sulla crescita delle piante e, soprattutto, nei fenomeni del concepimento e della gestazione umana.

L'importanza della Luna e la sua influenza sulla Terra erano riconosciute da tutte le Religioni antiche, e specialmente da quella ebraica; e sono state rilevate pure **[203]** da molti studiosi di fenomeni psichici e fisici. Ma, secondo la scienza, l'azione della Terra sulla Luna si limiterebbe all'attrazione fisica, che costringe questa a percorrere la propria orbita intorno alla Terra. E se la scienza insistesse nel dire che questo semplice fatto è una prova sufficiente per dimostrare che la Luna è veramente il satellite della Terra su altri piani di azione, si potrebbe rispondere domandando se una madre che gira intorno alla culla del proprio bambino per guardarlo e vigilarlo, è per questo subordinata o dipendente da lui. Per quanto, in un certo senso, essa sia il suo satellite, ciò nonostante è certamente più anziana e maggiormente sviluppata del bambino sul quale essa veglia.

È dunque la Luna che svolge la parte maggiore e più importante, tanto nel formare la Terra stessa, quanto nel popolarla di esseri umani. Le Monadi Lunari, o Pitri, gli antenati dell'uomo, divengono in realtà l'uomo stesso. Sono queste le Monadi che entrano nel ciclo di evoluzione sul Globo A e che, passando attorno alla Catena dei Globi, evolvono la forma umana, come abbiamo detto precedentemente. All'inizio dello stadio umano, nella Quarta Ronda, su questo Globo, i Pitri "esteriorizzano" il loro doppio astrale, dalle forme "scimmiesche", che avevano evoluto nella Terza Ronda. Ed è questa forma sottile e più raffinata che costituisce la trama su cui la Natura edifica l'uomo fisico. Queste Monadi, o Scintille Divine, sono dunque gli antenati lunari, i Pitri stessi; perché questi Spiriti Lunari devono divenire "uomini", affinché le loro Monadi possano raggiungere un piano superiore di attività e di auto-coscienza, cioè il piano dei Mânasa-Putra, esseri che nell'ultima parte della Terza sottorazza, forniscono una mente a quei gusci "privi di intelletto" creati ed animati dai Pitri.

Nel medesimo modo le Monadi, o Ego, degli uomini della Settima Ronda della nostra Terra, dopo che i nostri Globi A, B, C, D., ecc., abbandonando la loro energia vitale, avranno animato, ed in tal modo richiamato in vita, altri centri-laya destinati a vivere e ad agire su un

piano di esistenza ancora più elevato, diventeranno gli Antenati Terrestri, i quali, a loro volta, creeranno coloro che diventeranno i loro superiori.

È chiaro adesso che nella Natura esiste un triplice schema evolutivo per la formazione delle tre Upâdhi *periodiche*, o meglio, tre schemi separati di evoluzione che si intersecano e si connettono inestricabilmente nel nostro sistema. Questi sono l'Evoluzione Monadica (o Spirituale), quella Intellettuale e quella Fisica. Questi tre sono gli aspetti finiti, o i riflessi sul campo dell'Illusione Cosmica, di Âtmâ, il Settimo Princìpio, la Realtà Unica. **[204]**

1. L'Evoluzione Monadica, come la parola stessa indica, concerne la crescita e lo sviluppo in fasi sempre più elevate di attività, delle Monadi, in congiunzione con:
2. L'Evoluzione Intellettuale, rappresentata dai Mânasa-Dhyâni (i Deva Solari o gli Agnishvatta Pitri), "coloro che forniscono all'uomo l'intelligenza e la Coscienza", e:
3. L'Evoluzione Fisica, rappresentata dalle Chhâyâ dei Pitri Lunari, attorno alle quali la Natura ha plasmato il corpo fisico attuale. Questo corpo serve come veicolo per lo "sviluppo" (per quanto questa parola possa indurre in errore) e le trasformazioni attraverso Manas e mediante l'accumulo delle esperienze - del Finito nell'Infinito, del Transitorio nell'Eterno ed Assoluto.

Ciascuno di questi tre sistemi ha le proprie leggi, ed è retto e guidato da gruppi diversi dei più elevati Dhyâni o Logoi. Ognuno di essi è rappresentato nella costituzione dell'Uomo, il Microcosmo del grande Macrocosmo; ed è l'unione di queste tre correnti che ne fa l'essere complesso che è ora.

La Natura, che è il Potere evolutivo fisico, non avrebbe mai potuto da sola evolvere l'Intelligenza; essa può creare soltanto delle "forme prive di intelletto", come vedremo quando tratteremo della Antropogenesi. Le Monadi Lunari non potevano progredire, non avendo ancora avuto, con le forme create dalla "Natura", un contatto sufficiente che potesse loro permettere di accumulare delle esperienze attraverso di esse. Sono i Mânasa-Dhyâni che colmano la lacuna; ed essi rappresentano, in questa Ronda, il potere evolutivo dell'Intelligenza e della Mente, il legame fra lo Spirito e la Materia.

Bisogna inoltre ricordarsi che le Monadi che entrano nel ciclo evolutivo sul Globo A nella prima Ronda, si trovano a differenti stadi di sviluppo. Perciò il soggetto diventa alquanto complicato. Ricapitoliamo dunque.

Le più sviluppate, le Monadi Lunari, arrivano allo stadio germinale umano nella prima Ronda; esse diventano degli esseri umani terrestri, per quanto molto eterei, verso la fine della Terza Ronda, rimanendo sul Globo stesso durante il periodo di "oscuramento" come il seme della futura Umanità della Quarta Ronda, e diventano quindi i pionieri dell'Umanità all'inizio della Quarta Ronda, cioè della Ronda attuale. Altre Monadi raggiungono lo stadio umano solo durante Ronde successive, e cioè durante la seconda, la terza e la prima metà della quarta. Infine, le più ritardatarie - cioè quelle che occupano tuttora delle forme animali, dopo il punto mediano di svolta della Quarta Ronda - non diventeranno affatto degli uomini durante questo Manvantara. **[205]** Esse raggiungeranno la soglia dell'Umanità soltanto alla fine della Settima Ronda, e saranno a loro volta introdotte in una nuova Catena, dopo il Pralaya, da pionieri più anziani, i progenitori dell'Umanità, coloro che sono stati denominati la Semenza dell'Umanità (Shishta); cioè gli uomini che saranno alla testa del progresso intero alla fine di queste Ronde.

Ci sembra che non occorrano ulteriori spiegazioni intorno alla parte che svolgono il Quarto Globo e la Quarta Ronda nello schema dell'evoluzione.

Dal precedente diagramma, applicabile, *mutatis mutandis*, alle Ronde, ai Globi o alle Razze, si vede chiaramente che il quarto membro di una serie occupa una posizione del tutto speciale. Contrariamente agli altri, il Quarto Globo non ha Globi "fratelli" sul suo medesimo piano, di conseguenza esso costituisce il fulcro della "bilancia" rappresentata dalla Catena intera. È la sfera dell'aggiustamento evolutivo finale, il mondo della bilancia karmica, la

Corte di Giustizia dove si decide e si determina il corso futuro della Monade durante il resto delle sue incarnazioni nel Ciclo. Ed è per questo che, dopo aver sorpassato questo punto centrale di svolta nel Grande Ciclo, cioè dopo aver superato il punto mediano della Quarta Razza, nella Quarta Ronda, sul nostro Globo — nessuna Monade può più entrare nel regno umano. Per questo Ciclo la porta è chiusa ed il bilancio è fatto. Poiché, se fosse diversamente — se una nuova anima fosse stata creata per ognuno degli innumerevoli miliardi di esseri umani che sono morti e, se non vi fosse stata reincarnazione — diventerebbe davvero difficile trovar posto per gli "spiriti" disincarnati; né si potrebbe spiegare l'origine e la causa della sofferenza. È per ignoranza degli insegnamenti occulti e per l'imposizione di falsi concetti dati sotto la veste dell'educazione religiosa, che il Materialismo e l'Ateismo sono sorti, quale protesta contro l'asserito ordine divino delle cose.

La sola eccezione alla regola adesso esposta, è quella delle "razze mute", le cui Monadi sono già pervenute allo stadio umano in virtù del fatto che questi "animali" sono posteriori all'uomo dal quale discendono per metà; gli ultimi discendenti di tali razze sono le scimmie antropoidi e qualche altra specie. Queste "contraffazioni umane" sono, in realtà, soltanto le copie deformate dell'umanità primitiva. Ma tutto ciò sarà sviluppato ampiamente nel prossimo Volume.

Come lo espone a grandi tratti il Commentario:

1. *"Ogni Forma sulla terra ed ogni Granello* [*atomo*] *nello Spazio, tende con i suoi sforzi verso l'auto-formazione, a seguire il modello posto per lui nell'"Uomo Celeste"….. L'involuzione e l'evoluzione dell'atomo, la sua crescita* **[206]** *esterna ed interna ed il suo sviluppo, hanno tutti un solo e medesimo obiettivo — l'Uomo; l'Uomo come forma fisica, la più elevata e definitiva su questa Terra; la "Monade" nella sua totalità assoluta e nella sua condizione di risveglio — come punto culminante delle sue incarnazioni divine sulla Terra.*

2. *"I Dhyâni* [*Pitri*] *sono quelli che hanno evoluto il loro Bhûta* [*Doppio*] *da se stessi; la loro Rûpa* [*Forma*] *è divenuta il veicolo delle Monadi* [*Settimo e Sesto Princìpio*] *che hanno completato il loro ciclo di trasmigrazione nei tre Kalpa* [*Ronde*] *precedenti. Allora essi, i Doppi Astrali, divennero gli uomini della prima Razza Umana della Ronda. Ma essi non erano completi, ed erano privi di intelletto".*

Ciò verrà spiegato in seguito. Intanto l'Uomo — o piuttosto la sua Monade — è esistito sulla Terra fin dall'inizio di questa Ronda. Ma fino alla nostra Quinta Razza, le forme esterne che coprivano quei Doppi Astrali, si sono continuamente cambiate e consolidate in ogni sottorazza; anche la forma e la struttura fisica della fauna sono cambiate contemporaneamente per adattarsi alle condizioni di vita su questo Globo, condizioni in continua trasformazione durante i periodi geologici del suo ciclo di formazione. E questi cambiamenti continueranno in ogni Razza-Radice ed in ogni sottorazza *principale*, fino all'ultima della Settima Razza di questa Ronda.

3. *"L'uomo interiore, adesso celato, era allora (al princìpio) l'uomo esteriore. Progenie dei Dhyâni* [*Pitri*], *egli era "il figlio simile al padre". Come il loto, la cui forma esterna assume gradatamente quella del modello che si trova dentro di esso, così, al princìpio, l'evoluzione della forma dell'uomo avvenne dall'interno all'esterno. Dopo il ciclo in cui l'uomo cominciò a procreare la propria specie come avviene attualmente nel regno animale, accadde l'opposto. Il feto umano segue adesso, nelle sue trasformazioni, tutte le forme che il corpo fisico dell'uomo ha successivamente assunte attraverso i tre Kalpa* [*Ronde*] *durante gli sforzi che la materia non intelligente* [*a causa della sua imperfezione*], *fece nei suoi ciechi tentativi per costruire una forma plastica attorno alla Monade. Attualmente l'embrione fisico è successivamente una pianta, un rettile ed un animale, prima di divenire finalmente un uomo capace di evolvere a sua volta, in se stesso, la propria controparte eterea. Al princìpio fu tale controparte* [*l'uomo astrale*] *che, essendo priva di intelletto, si impigliò nelle maglie della rete della materia".*

Però quest'"uomo" appartiene alla Quarta Ronda. Come abbiamo visto, la Monade è passata attraverso tutti i regni della Natura, ha viaggiato ed è stata imprigionata in ciascuna forma transitoria, durante le tre Ronde precedenti. Ma la Monade che diventa umana *non è l'Uomo*. In questa Ronda - ad eccezione dei mammiferi più elevati dopo l'uomo, **[207]** gli antropoidi, destinati a scomparire durante la nostra razza attuale, allorché le loro Monadi saranno liberate e passeranno nelle forme astrali umane, o negli elementali più elevati della Sesta e Settima Razza, e quindi nelle forme umane più basse nella Quinta Ronda — non vi è più nessuna unità, nei diversi regni, che sia animata da Monadi destinate a divenire umane nel loro stadio successivo; esse sono animate soltanto da elementali inferiori dei loro rispettivi regni. Questi "elementali" diventeranno a loro volta delle Monadi umane soltanto nel prossimo grande Manvantara planetario. Infatti l'ultima Monade umana si incarnò prima dell'inizio della quinta Razza-Radice. La natura non si ripete mai; di conseguenza, gli antropoidi attuali non sono mai esistiti se non dalla metà del periodo del Miocene, allorché, come tutti gli incroci, cominciarono a mostrare una tendenza sempre più marcata a ritornare al tipo dei loro primi progenitori, i giganteschi Lemuro-Atlantidei neri e gialli. È inutile ricercare "l'anello mancante". Fra migliaia e migliaia di anni, le nostre razze moderne, o piuttosto i loro fossili, appariranno agli scienziati della fine della Sesta Razza-Radice come i resti di piccole scimmie insignificanti — una specie estinta del *genus-homo*.

Questi antropoidi formano un'eccezione, perché non fanno parte del piano della Natura, ma sono il prodotto diretto e la creazione dell'uomo "privo di intelletto". Gli indù attribuiscono alle scimmie un'origine divina, perché gli uomini della Terza Razza erano Dèi di un altro piano, divenuti dei mortali "privi di intelletto". Questo soggetto era già stato accennato in *Iside Svelata*, dodici anni fa, il più chiaramente possibile per quell'epoca. Il lettore potrebbe rivolgersi ai Brahmâni per sapere la ragione dei riguardi che essi hanno per le scimmie:

> Il lettore saprebbe forse — se i Brâhmani lo ritenessero degno di una spiegazione — che l'indù vede nella scimmia soltanto ciò che il Manu desiderava che egli vedesse: la trasformazione di una specie strettamente collegata con quella della famiglia umana — un ramo bastardo innestato sul tronco, prima della perfezione finale di quest'ultima. Potrebbe venire a sapere inoltre che agli occhi del "pagano" colto, l'uomo spirituale o interiore è una cosa, ed il suo involucro fisico terrestre un'altra; che la natura fisica, quella immensa combinazione di correlazioni di forze fisiche, sempre in cammino verso la perfezione, deve servirsi di materiali disponibili; essa plasma e riplasma il proprio modello mentre avanza continuamente, ed infine, corona la sua opera nell'uomo e lo presenta come l'unico tabernacolo degno di essere adombrato dallo Spirito Divino".[308]

Inoltre, in una nota in fondo alla medesima pagina, si citava pure un'opera scientifica tedesca. Tale nota diceva :

> Uno scienziato di Hannover ha pubblicato recentemente un libro intitolato: *Ueber die* **[208]** *Auflösung der Artern durch Natürliche Zucht-wahl*, nel quale dimostra con grande acume che Darwin si ingannava fortemente nel far discendere l'uomo dalla scimmia, sostenendo invece che era la scimmia che discendeva dall'uomo. Egli dimostra che all'inizio l'Umanità era moralmente e fisicamente il tipo ed il prototipo della nostra razza attuale e della nostra dignità umana, per la bellezza della forma, la regolarità dei tratti, lo sviluppo del cranio, la nobiltà dei sentimenti, gli impulsi eroici e la grandezza dei concetti ideali. Questa è una dottrina puramente brâhmanica, buddhistica e cabalistica. Il suo libro è ampiamente illustrato con diagrammi, tavole, ecc. Egli asserisce che il graduale avvilimento e la degradazione dell'uomo, moralmente e fisicamente, possono essere facilmente seguiti attraverso le trasformazioni etnologiche fino ai giorni nostri; e che, come una parte della specie umana è già degenerata in scimmie, così l'uomo civile attuale sarà alla fine sostituito, sotto l'azione dell'ineluttabile legge di necessità, da discendenti analoghi. Se dobbiamo giudicare il futuro dal presente, non sembrerà certo impossibile che una razza così poco spirituale e così materialistica come la nostra possa finire come scimmie piuttosto che come serafini".

Però, per quanto le scimmie siano discendenti dall'uomo, non è vero che la Monade umana, una volta raggiunto il livello dell'umanità, s'incarni di nuovo nella forma di un animale.

---

[308] Helena P. Blavatsky, *Iside Svelata Vol. II°*, pag. 278 -79.

Il ciclo della "metempsicosi" per la Monade umana è chiuso, poiché siamo nella Quarta Ronda e nella Quinta Razza-Radice. Il lettore deve tener presente — per lo meno colui che conosce il *Buddhismo Esoterico*—che le Stanze che seguono nel presente Volume, e quelle che seguiranno nei successivi, si riferiscono soltanto all'evoluzione della nostra Quarta Ronda. Quest'ultima è il ciclo del punto mediano di svolta, dopo il quale la materia, avendo raggiunto il suo punto più basso, comincia a tendere verso l'alto ed a spiritualizzarsi con ogni nuova razza ed ogni nuovo ciclo. Bisogna quindi che lo studioso sia cauto e non creda di scoprire delle contraddizioni dove non esistono, poiché nel *Buddhismo Esoterico* si parla delle Ronde in generale, mentre qui noi trattiamo soltanto della Quarta Ronda, la nostra Ronda attuale. Allora si trattava del lavoro di formazione, adesso di quello di riforma e perfezionamento evolutivo.

Infine, per chiudere questa digressione causata da diversi concetti errati, ma purtroppo inevitabili, dobbiamo citare ancora una frase del *Buddhismo Esoterico* che ha prodotto un'impressione sbagliata nella mente di molti teosofi. Una frase infelice tratta dall'opera in questione, viene presentata costantemente per dimostrare il Materialismo della dottrina che essa contiene. L'autore, parlando del progresso degli organismi sui Globi, dice che:

> Il regno minerale non svilupperà il vegetale... più di quello che la Terra fu capace di sviluppare l'uomo dalla scimmia fino a che non ricevette un impulso.[309] **209]**

Non sappiamo se questa frase renda letteralmente il pensiero dell'autore, oppure se, come noi crediamo, si tratti semplicemente di un *lapsus calami* che tiene la questione aperta.

Con sorpresa abbiamo dovuto constatare il fatto che il *Buddhismo Esoterico* è stato così poco capito da certi teosofi da indurli a credere che esso sostenesse completamente il concetto darwiniano dell'evoluzione, e specialmente la teoria della discendenza dell'uomo da un antenato pitecoide. Come ci scrisse un membro della Società Teosofica: "Suppongo che sappiate che i tre quarti dei teosofi, ed anche molte persone non appartenenti alla Società, pensano che, per quanto concerne l'evoluzione dell'uomo, il Darwinismo e la Teosofia concordano perfettamente". Questo non è davvero il caso, né ci sembra che il *Buddhismo Esoterico* autorizzi una simile idea. È stato ripetutamente affermato che l'evoluzione, come fu insegnata da Manu e Kapila, costituisce la base degli insegnamenti moderni; ma né l'Occultismo né la Teosofia hanno mai appoggiato le insensate teorie dei darwinisti attuali — tanto meno quella della discendenza dell'uomo dalla scimmia. Ma di ciò parleremo in seguito. Basta del resto leggere a pagina 47 del libro in questione e vi troveremo la seguente affermazione:

> L'uomo appartiene ad un regno distintamente separato da quello animale.

Di fronte ad una simile, chiara ed inequivocabile affermazione, è veramente strano che degli studiosi accurati siano potuti cadere in tale errore, a meno che non si volesse accusare l'autore di una grossolana contraddizione.

Ciascuna Ronda ripete il lavoro evolutivo di quella precedente, ad un livello più elevato. Eccettuato per alcuni antropoidi superiori, come abbiamo già detto, il flusso monadico o evoluzione interna, è terminato fino al prossimo Manvantara. Non ripeteremo mai abbastanza che, innanzitutto, deve essere assicurato l'avvenire delle Monadi umane in piena fioritura, prima che il nuovo raccolto di candidati appaia su questo Globo all'inizio del Ciclo successivo. Così vi è un periodo di riposo; ed è per questo che nella Quarta Ronda l'uomo appare sulla Terra prima di qualsiasi altra creazione animale, come diremo in seguito.

Ma si continua ad affermare sempre che l'autore del *Buddhismo Esoterico* abbia "predicato continuamente il Darwinismo". È vero che certi passi sembrano dar ragione a simili affermazioni; inoltre gli occultisti stessi sono pronti a riconoscere una parziale esattezza nelle ipotesi di Darwin per quanto concerne certi dettagli, certe leggi secondarie

[309] Pag. 48.

dell'evoluzione, e dopo il punto mediano della Quarta Razza. Di quanto è accaduto la scienza fisica non può, in realtà, sapere niente, poiché simili soggetti si trovano del tutto fuori della sua sfera di investigazione.

Ma ciò che gli occultisti non hanno mai ammesso, né mai ammetteranno, è l'affermazione che l'uomo sia stato *una scimmia in* **[210]** *questa o in qualsiasi altra Ronda,* o che abbia mai potuto esserlo, nonostante la somiglianza del suo corpo con quello della scimmia. Di ciò è garante l'autorità da cui l'autore di *Buddhismo Esoterico* trasse le proprie informazioni. Alcuni oppongono agli occultisti la seguente frase tolta dal libro suddetto:

> È sufficiente dimostrare che possiamo ragionevolmente — e che anzi dobbiamo farlo se vogliamo trattare di questi soggetti — considerare l'impulso vitale, che dà origine alle forme minerali, come della medesima specie dell'impulso che *eleva una razza di scimmie ad una razza di uomini primitivi.*

A coloro che citano tale frase quale una dimostrazione di "deciso Darwinismo", gli occultisti rispondono con la spiegazione stessa data dal Maestro, l'Istruttore di A. P. Sinnett, che contraddirebbe quelle linee, se esse fossero state scritte veramente nello spirito che si attribuisce loro. Una copia di questa lettera fu inviata all'autrice due anni fa (1886), unitamente ad altre, con alcune annotazioni in margine, da usarsi per la compilazione della *Dottrina Segreta.*

Questa lettera comincia con il prendere in considerazione le difficoltà che gli studiosi occidentali incontrano nel conciliare alcuni fatti, precedentemente indicati, con l'evoluzione dell'uomo dall'animale, cioè dai regni minerale, vegetale ed animale; e consiglia agli studiosi stessi ad attenersi alla dottrina dell'analogia e delle corrispondenze. Parla quindi del mistero dei Deva e perfino degli Dèi che devono passare attraverso stati che fu convenuto chiamare di "Immetallizzazione, Inerbazione, Inzoozazione e, infine, di Incarnazione", e spiega questo fatto facendo cenno alla inevitabilità di insuccessi perfino nelle Razze eteree dei Dhyân Chohan. A questo proposito è scritto nella lettera:

"Questi, "insuccessi" sono troppo progrediti e spiritualizzati per essere forzatamente respinti dallo stato Dhyân-Chohanico ed essere lanciati nei vortici di una nuova evoluzione primordiale attraverso i regni inferiori……"

Dopo di che, vien fatto soltanto un accenno a1 mistero contenuto nell'allegoria degli Asura caduti, allegoria che verrà spiegata estesamente nel Volume II. Quando il Karma li ha raggiunti allo stadio dell'evoluzione umana:

"Essi dovranno bere fino all'ultima goccia nell'amara coppa della retribuzione. E allora divengono una forza attiva e si mescolano con gli elementali, le entità progredite del puro regno animale, per sviluppare a poco a poco il tipo perfetto dell'umanità".

Come vediamo, questi Dhyân Chohan non passano attraverso i tre regni come i Pitri inferiori, né si incarnano nell'uomo fino alla Terza Razza-Radice. Quindi, secondo l'insegnamento:

I. Ronda. *"L'uomo, nella prima Ronda e nella prima Razza, sul Globo D, la nostra* **[211]** *Terra, era un essere etereo (un Dhyâni Lunare, come uomo), non intelligente ma super-spirituale; e, di conseguenza, secondo la legge di analogia, apparteneva alla Prima Razza della Quarta Ronda. In ciascuna delle razze e sotto-razze successive... si immerge sempre più nella materia e diviene incarnato, ma ancora con preponderanza eterica... È senza sesso e, come l'animale ed il vegetale, sviluppa dei corpi mostruosi corrispondenti al suo ambiente grossolano."*

II. Ronda. *"Egli (l'uomo) è ancora gigantesco ed etereo, ma diviene più stabile e più condensato nel suo corpo, è un uomo più fisico, ma ancora meno intelligente che spirituale, perché il mentale ha un'evoluzione più lenta e più difficile della forma fisica."*

III. Ronda. *"Egli possiede adesso un corpo perfettamente concreto e compatto; da princìpio presenta la forma di una scimmia gigantesca, più intelligente di prima, o piuttosto più astuto che spirituale. Perché sull'arco discendente, egli ha raggiunto il punto in cui la sua spiritualità primordiale è stata eclissata ed oscurata dalla mentalità nascente. Nella*

seconda metà della Terza Ronda, la sua statura gigantesca diminuisce, ed il suo corpo si modifica migliorando i propri tessuti, ed egli diviene un essere più razionale, per quanto ancora più vicino ad una scimmia che ad un Deva... (Tutto ciò si ripete quasi esattamente nella Terza Razza-Radice della Quarta Ronda).”

IV. Ronda. “*In questa Ronda l’intelletto ha un enorme sviluppo. Le razze mute (fino a questo momento) acquistano su questo Globo la nostra parola umana (attuale) e, dopo la Quarta Razza, il linguaggio è perfezionato e la conoscenza aumenta. A questo punto mediano della Quarta Ronda (come della Quarta Razza-Radice o Atlantidea) l’umanità passa il punto assiale del ciclo Manvantarico minore... poiché il mondo è colmo di risultati dell’attività intellettuale e della diminuita spiritualità...”* [310]

Ciò che precede è stato tolto dalla lettera autentica; ciò che segue consiste nelle annotazioni aggiunte dalla stessa mano sotto forma di note a fondo pagina.

(1) *...La lettera originale conteneva un insegnamento generale — un colpo d’occhio a volo d’uccello — e non entrava nei particolari... Parlare dell’uomo fisico limitando l’esposizione alle prime Ronde, sarebbe stato un retrocedere fino ai miracolosi ed istantanei “rivestimenti di pelle” ...La prima “Natura”, il primo “corpo”, la prima “mente” sul primo piano della percezione, sul primo Globo, nella prima Ronda: è di ciò che si voleva parlare. Perché il Karma e l’evoluzione hanno:*

...concentrato nella nostra costruzione, tali strani estremi
da Nature[311] *differenti, meravigliosamente mescolate.*

(2) “*Ricostruite: Esso ha raggiunto adesso il punto (per analogia e come nella* **[212]** *Terza Razza-Radice della Quarta Ronda) in cui la sua (dell’uomo-angelo) spiritualità primordiale è stata eclissata e adombrata dalla nascente mentalità umana; ed avrete davanti a voi la giusta versione..”*

Queste sono le parole del Maestro: testo, parole e frasi fra virgolette, e le note di spiegazione in fondo alla pagina. È naturale che vi debba essere una differenza enorme nelle parole “oggettività” e “soggettività”, “materialità” e “spiritualità” quando esse vengono applicate a piani differenti dell’essere e della percezione. Tutto ciò deve esser preso in senso relativo. E perciò non c’è da meravigliarsi se, lasciato alle proprie speculazioni, un autore molto disposto ad imparare ma ancora senza esperienza in questi insegnamenti astratti, è caduto in errore. Inoltre, la differenza esistente fra le Ronde e le Razze non era sufficientemente definita nelle lettere ricevute, non essendo stato antecedentemente

---

[310] [Le *Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, pp. 86 – 87, ed. or. Queste frasi sono tratte da una lettera del Maestro K. H. ad Allan Octavian Hume, da lui ricevuta il 9 luglio 1882, secondo un’annotazione di Sinnett….. Le frasi in questione sono nella Lettera XIV... (Note Supplementari alla Lettera XIV); nell’edizione italiana –Sirio, Trieste., pp. 243 – 44.) Questo è il testo: “Perciò abbiamo:

I Ronda – un essere eterico – *non intelligente,* ma super-spirituale. In ognuna delle razze, sottorazze e razze minori successive dell’evoluzione egli si trasforma sempre più in un essere di carne, ma è ancora soprattutto eterico. E come gli animali ed i vegetali, ha corpi enormi corrispondenti all’ambiente circostante.

II Ronda – Egli è ancora gigantesco ed eterico, ma ha un corpo più solido e denso – un uomo più fisico, ma sempre meno intelligente che spirituale; l’evoluzione della mente è più lenta e difficile di quella del corpo fisico, essa non si sviluppa rapidamente come il corpo.

III Ronda – Ora egli ha un corpo perfettamente solido e compatto; dapprima ha la forma di una scimmia gigantesca ed è più intelligente (o meglio, furbo) che spirituale. Infatti nell’arco discendente è giunto al punto in cui la sua spiritualità primordiale è eclissata, od oscurata, dalla mentalità nascente. Nella seconda metà della Terza Ronda la sua statura gigantesca diminuisce, la struttura del corpo migliora (forse il microscopio potrebbe contribuire a dimostrarlo) ed egli diventa un essere più razionale – per quanto sia ancora più una scimmia che un uomo Deva.

IV Ronda – In questa ronda l’intelletto ha un enorme sviluppo. Sul nostro globo le razze mute acquisiscono la parola umana, e a partire dalla Quarta Razza la lingua si perfeziona ed aumenta la conoscenza delle cose fisiche. A metà della Quarta Ronda il genere umano oltrepassa *il punto assiale del cerchio manvantarico minore.* (Inoltre, a metà dell’evoluzione di ogni razza maggiore o *radice* d’ogni ronda, l’uomo supera l’equatore del suo percorso su quel pianeta e la stessa regola vale per tutta l’evoluzione o per le sette ronde del Manvantara minore – 7 ronde : 2 = 3½ ronde). A questo punto il mondo è pieno dei risultati dell’attività intellettuale e della *decadenza spirituale”*. –Nota di B. de Zirkoff.]

[311] Le *Nature* delle sette Gerarchie o Classi di Pitri e di Dhyân Chohan che compongono la nostra natura e i nostri corpi.

domandato niente su questo soggetto, poiché il discepolo orientale comune avrebbe trovato facilmente la differenza. Citeremo ancora una lettera del Maestro:

"Gli insegnamenti furono dati protestando... Erano, per così dire, merce passata di contrabbando... e quando rimasi da solo con uno dei corrispondenti, l'altro, il Signor .... aveva talmente imbrogliato le carte che restava ben poco da dire senza trasgredire la legge".[312]

I teosofi "ai quali può interessare" ne capiranno il significato.

Insomma tutto ciò dimostra che nelle lettere non è mai stato detto niente che giustifichi l'affermazione che la Dottrina occulta abbia insegnato o che un Adepto qualsiasi abbia adottato — salvo metaforicamente — l'assurda teoria moderna della discendenza dell'uomo da un antenato comune con la scimmia — un antropoide dell'attuale specie animale. Anche ai giorni nostri nel mondo vi sono più uomini che somigliano a scimmie, che nei boschi scimmie che somigliano a uomini. In India la scimmia è considerata sacra perché la sua origine è ben conosciuta dagli Iniziati, per quanto celata sotto un fitto velo allegorico. Hanumân è il figlio di Pavana (Vâyu, "il dio del vento") e di Anjanâ, moglie di un mostro chiamato Kesarî, per quanto la sua genealogia sia variabile. Il lettore troverà nel Volume II, *passim*, la spiegazione completa di questa ingegnosa allegoria. Gli uomini della Terza Razza (nella quale avvenne la separazione dei sessi) erano "Dèi" per la loro spiritualità e purezza, per quanto privi di intelletto, e, come uomini, ancora sprovvisti di mente.

Questi "uomini" della Terza Razza, gli antenati degli Atlantidei, erano precisamente dei giganti dall'aspetto scimmiesco, sprovvisti d'intelletto; precisamente come quegli esseri che, durante la Terza Ronda, rappresentavano l'Umanità. Moralmente irresponsabili, questi "uomini" della Terza Razza crearono, mediante unioni **[213]** promiscue con animali di ordine inferiore, quell'anello mancante che divenne, in ère successive (nel periodo Terziario), il remoto antenato della vera scimmia, quale la troviamo adesso nella famiglia pitecoide.

E se il lettore troverà che ciò è in contraddizione con l'insegnamento che ci mostra l'animale come posteriore all'uomo, dovrà tener presente che qui si intende parlare solo dei *mammiferi a placenta*. In quell'epoca esistevano degli animali di cui la Zoologia attuale non ha nessuna idea; *ed i modi di riproduzione non erano identici* a quelli noti alla Fisiologia attuale. Non è facile trattare simili soggetti in pubblico, però non vi è contraddizione o impossibilità in tutto ciò che esponiamo.

Per cui, i primitivi insegnamenti, per quanto vaghi, frammentari e non completamente soddisfacenti, non insegnavano affatto l'evoluzione dell'"uomo" dalla "scimmia". Né l'autore di *Buddhismo Esoterico* lo afferma in qualche punto del suo libro, per quanto, data la sua inclinazione per la scienza moderna, egli abbia potuto talvolta esprimersi in un modo tale da giustificare forse una simile deduzione. L'uomo che ha preceduto la Quarta Razza, quella Atlantidea, per quanto fisicamente abbia potuto somigliare ad una "scimmia gigantesca" — "contraffazione dell'uomo, ma priva della vita umana" — era tuttavia un uomo pensante e già dotato della favella. I Lemuro-Atlantidei formavano una Razza altamente civilizzata e, se accettiamo la tradizione che storicamente è più esatta delle invenzioni speculative che passano adesso sotto il nome di storia, erano superiori a noi con tutte le nostre scienze e la nostra degradata civiltà attuale. Così erano per lo meno i Lemuro-Atlantidei dalla fine della Terza Razza. E adesso riprendiamo i Commentari alle Stanze.

[312] [Qui sembra che non ci sia un'informazione definita su questa lettera, dalla quale H. P. B. cita, e anche la sua vera data rimane incerta. -Nota di B. de Zirkoff.]

STANZA VI –*continuazione.*

5. — ALLA QUARTA[313] (a), AI FIGLI È DETTO DI CREARE LE LORO IMMAGINI. UN TERZO RIFIUTA — DUE TERZI OBBEDISCONO.
LA MALEDIZIONE È PRONUNCIATA (b): ESSI NASCERANNO NELLA QUARTA,[314] SOFFRIRANNO E FARANNO SOFFRIRE. QUESTA È LA PRIMA GUERRA (c).

L'intero significato di questa shloka non può essere compreso pienamente che dopo aver letto le spiegazioni dettagliate che sono date nel Volume II° dell'Antropogenesi e dei relativi Commentari. Fra questa shloka e la 4 passano ère lunghissime, e adesso spuntano l'aurora e **[214]** l'alba di un nuovo eone. Il dramma che si svolge sul nostro pianeta è all'inizio del quarto atto; ma, per poter ben capire l'intera opera, occorre che, prima di continuare, il lettore rilegga ciò che è stato detto precedentemente; questo verso appartiene alla Cosmogonia generale esposta nei Volumi arcaici, mentre nel Volume II° sarà fatta una narrazione dettagliata della "creazione" o, piuttosto, della formazione dei primi esseri umani, creazione seguita dalla seconda umanità e poi dalla terza o, come vengono chiamate: la Prima, la Seconda e la Terza Razza-Radice. Come la Terra è stata in origine un globo di fuoco liquido, di polvere ignea ed il proprio fantasma protoplasmico, così pure lo è stato l'uomo.

(a) Alla parola "Quarta" è dato il significato di Quarta Ronda, basandosi sull'autorità dei Commentari. Essa può ugualmente significare "Quarta Eternità", "Quarta Ronda", ed anche "Quarto Globo", il nostro. Poiché, come verrà dimostrato ripetutamente in seguito, quest'ultima è la quarta Sfera sul quarto piano — il più basso della vita materiale. Quindi, noi siamo nella Quarta Ronda al punto mediano in cui dovrebbe aver luogo l'equilibrio perfetto fra lo Spirito e la Materia.

Fu, come vedremo, in questo periodo — al punto più elevato della civiltà, della conoscenza ed anche dell'intellettualità umana della Quarta Razza, l'Atlantidea — che, a causa della crisi finale dell'aggiustamento fisiologico-spirituale delle Razze, l'umanità si divise in due sentieri diametralmente opposti, e cioè: Il Sentiero della *Mano Destra* e quello della *Mano Sinistra*, della Conoscenza o Vidyâ. Ecco le parole del Commentario:

"Così furono seminati in quell'epoca i germi della Magia Bianca e della Magia Nera. I semi rimasero latenti per un certo tempo e germogliarono soltanto nel primo periodo della Quinta Razza (la nostra)".

Il Commentario prosegue inoltre dicendo:

"La Santa Gioventù (gli Dèi) rifiutò di moltiplicare e di creare delle Razze a loro somiglianza e della loro specie: Non sono Forme (Rûpa) adatte per noi. Debbono ancora svilupparsi. Essi si rifiutarono di entrare nelle Chhâyâ (Ombre o Immagini) dei loro inferiori. Così prevalsero sin dal princìpio i sentimenti egoistici anche fra gli Dèi, ed essi caddero sotto l'occhio dei Lipika karmici".

Essi ebbero a soffrirne nelle nascite future. Come gli Dèi fossero colpiti dalla punizione lo vedremo nel Volume II.

È tradizione universale che, prima della "caduta" fisiologica, la propagazione della specie, tanto umana che animale, si effettuasse per *Volontà* dei Creatori o della loro progenie. Questa fu la **[215]** Caduta dello Spirito nella generazione e non la Caduta dell'uomo mortale. Come è già stato detto, lo Spirito, per diventare auto-cosciente, deve passare attraverso ogni ciclo dell'essere, culminante nel suo punto più elevato sulla terra, nell'Uomo. Lo Spirito *per sé* è un'astrazione negativa non-cosciente. La sua purezza è inerente ad esso, e non acquisita

[313] Ronda, o rivoluzione della Vita e dell'Essere intorno alle sette Ruote più piccole.
[314] Razza.

per merito; quindi, come abbiamo già detto, ogni Ego, per divenire il più elevato dei Dhyân Chohan, deve necessariamente raggiungere la piena auto-coscienza come essere umano, cioè come essere cosciente sintetizzato per noi nell'Uomo. I cabalisti ebrei, sostenendo che lo Spirito non può appartenere alla Gerarchia Divina, a meno che Ruach (Spirito) non si unisca a Nephesh (Anima Vivente), ripetono semplicemente l'insegnamento esoterico orientale:

"Un Dhyani dovrà diventare un Âtmâ-Buddhi. Quando Buddhi-Manas si distacca dall'immortale Âtmâ, del quale esso (Buddhi) è il veicolo, Âtman passa nel Non-Essere che è l'Essere Assoluto".

Ciò significa che lo stato puramente nirvânico è un ritorno dello Spirito all'astrazione ideale "dell'Esseità", che non ha relazione con il piano sul quale il nostro Universo compie i suoi cicli.

(b) "La maledizione è pronunciata" non significa, in questo caso, che un Essere personale qualsiasi, Dio o uno Spirito Superiore, l'abbia pronunciata, ma semplicemente che la causa, che non poteva creare altro che cattivi risultati, era stata generata; per cui gli effetti di questa causa karmica potevano condurre gli Esseri che agivano contro le leggi della Natura, impedendone quindi il progresso legittimo, soltanto a cattive incarnazioni e quindi alla sofferenza.

(c) "Vi furono molte guerre", si riferisce alle lotte di aggiustamento spirituale, cosmico ed astronomico, ma specialmente al mistero dell'evoluzione dell'uomo come esso è attualmente. I Poteri, o le pure Essenze, a cui venne "ordinato di creare", si riferiscono ad un mistero che sarà spiegato altrove, come abbiamo già accennato. Non si tratta soltanto di uno dei segreti più occulti della Natura — il segreto della generazione, intorno alla cui soluzione gli embriologi si sono inutilmente affannati — ma si tratta pure di una funzione divina che implica quel grande mistero religioso, o piuttosto dogmatico, della cosiddetta "Caduta degli Angeli". Quando il significato dell'allegoria sarà spiegato, si vedrà che Satana e la sua Legione ribelle si sono rifiutati di creare l'uomo fisico solo per divenire i Salvatori e Creatori diretti dell'Uomo divino. L'insegnamento simbolico, più che mistico e religioso, come vedremo più avanti, è puramente scientifico. Infatti, anziché adattarsi a restare un semplice strumento funzionante ciecamente, spinto e guidato dalla Legge imperscrutabile, l'Angelo "ribelle" reclamò ed impose il proprio diritto di far uso di un giudizio e di una volontà indipendenti, della propria libertà di azione **[216]** e della propria responsabilità, poiché tanto l'Uomo che l'Angelo sono ambedue sotto il dominio della Legge Karmica.

L'autore di *New Aspects of Life*, spiegando l'opinione dei cabalisti, dice a proposito degli Angeli caduti:

> Secondo l'insegnamento simbolico, lo Spirito, dopo essere stato un semplice strumento dell'azione di Dio, divenne volitivo nello sviluppo e nella esplicazione della propria azione; e, quindi, sostituendo la propria volontà al desiderio divino, cadde. Così il regno degli spiriti e dell'azione spirituale, che emanò dalla volontà dello Spirito e che ne è il prodotto, è al di fuori, in contrasto ed in contraddizione, con il regno delle anime e dell'azione divina.[315]

Ciò va bene, ma bisogna vedere che cosa intende dire l'autore scrivendo:

> Quando l'uomo fu creato, era umano come costituzione, dotato di affetti, di speranze e di aspirazioni umane. Da tale stato egli cadde in quello del bruto e del selvaggio.

Questo è diametralmente l'opposto degli insegnamenti orientali e dell'idea cabalistica come noi la comprendiamo, ed anche della *Bibbia* stessa. Ciò somiglia al Corporalismo ed al Sostanzialismo che colorano la Filosofia positivista, per quanto sia piuttosto difficile capir bene il pensiero dell'autore. In ogni modo, una *caduta* "dal naturale nel super-naturale e nell'animale" — super-naturale avente in questo caso il significato di puramente spirituale — implica quanto noi diciamo.

Il *Nuovo Testamento* parla di una di queste "Guerre" nei seguenti termini:

[315] Pag. 235.

E si fece battaglia nel cielo: Michele ed i suoi Angeli combatterono con il Dragone; ugualmente il Dragone ed i suoi Angeli combatterono, ma non vinsero, ed il luogo loro non fu più trovato nel cielo. E il gran Dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il quale seduce tutto il mondo, fu scacciato...[316]

La versione cabalistica della medesima storia, è data nel *Codex Nazareus*, la Scrittura dei Nazareni, i veri mistici cristiani di Giovanni Battista, gli Iniziati del Christos, Bahak Zivo, il "Padre dei Genii" che riceve l'ordine di costruire delle creature — di "creare". Ma siccome egli "ignora Orcus",[317] non riesce a farlo, e chiama in suo aiuto Fetahil, uno spirito ancora più puro, ma neppure lui ci riesce. Questa è una ripetizione dell'insuccesso dei "Padri", i Signori di Luce, che fallirono uno dopo l'altro.[318]

Diamo ora degli estratti dalle nostre opere precedenti:[319]

Viene quindi lo stadio della creazione dello Spirito[320] (del cosiddetto Spirito della Terra, o **[217]** Anima, Psyche, che San Giacomo chiama "diabolica"), la parte inferiore dell'Anima Mundi o Luce Astrale, (vedi la fine di questa shloka). Per i Nazareni e gli Gnostici questo Spirito era *femminile*. Così lo Spirito della Terra, vedendo che per Fetahil[321] *l'uomo più recente* (l'ultimo) lo splendore era "cambiato" e che in sua vece esisteva la "decadenza e la rovina", risveglia Karabtanos,[322] che era matto, senza senno e senza discernimento" e gli dice: "Sorgi, vedi, lo Splendore (Luce) dell'Uomo *più recente* (Fetahil) ha fallito (nel produrre o creare gli uomini), la decrescenza di questo Splendore è visibile. Sorgi, vieni con tua Madre (lo Spiritus) e lìberati dalle limitazioni che ti ostacolano, ed anche da quelle del mondo intero". Dopo ciò segue l'unione della folle e cieca materia, guidata dalle insinuazioni dello Spirito (non il Soffio *Divino*, ma lo Spirito *Astrale* che, per la sua duplice essenza, è già contaminato dalla materia); ed essendo stata accettata l'offerta della Madre, (lo Spiritus) concepisce "Sette Figure" e i Sette Stellari (i Pianeti), che rappresentano pure i *sette peccati capitali*, la progenie di un'Anima Astrale, separata dalla sua sorgente divina (spirito), e la *materia*, il cieco demone della concupiscenza. Vedendo ciò, Fetahil stende la mano verso l'abisso della materia e dice: "Che la terra esista come è esistita la dimora dei Poteri". Tuffando quindi la mano nel Chaos, che egli condensa, crea il nostro pianeta.

Il *Codex* narra poi come il Bahak Zivo venne separato dallo Spiritus, ed i Genii o Angeli dai Ribelli[323] Quindi Mano (il più grande),[324] che dimora con il più grande Ferho, chiama Kebar Zivo (conosciuto pure sotto il nome di Nebat Iavar bar Iufin Ifafin), il Timone e la Vite del Nutrimento della Vita[325] — essendo egli la terza Vita; ed avendo compassione dei Genii, pazzi e ribelli a causa dell'immensità della loro ambizione dice: "Signore dei Geni[326] (Eoni) vedi che cosa fanno i Genii (gli Angeli Ribelli) e che cosa stanno deliberando.[327] Essi dicono: "Risvegliamo il mondo e richiamiamo in esistenza i "Poteri". I Genii sono i Prìncipi (Principes), i Figli della Luce, ma Tu sei il Messaggero della Vita".

È per controbilanciare l'influenza dei sette princìpi "mal disposti", la progenie di Spiritus, Kebar Zivo (o Cabar Zio), il possente Signore di Splendore, produce *sette altre vite* (le virtù cardinali), che brillano dall'alto"[328] nella propria luce e forma, e ristabiliscono così l'equilibrio fra il bene ed il male, fra la luce e le tenebre.

Qui ritroviamo una ripetizione dei primitivi sistemi duali *allegorici*, **[218]** come quello zoroastriano, e vi scopriamo un germe delle future Religioni dogmatiche dualiste; germe che ha generato un albero lussureggiante nel Cristianesimo ecclesiastico. È il primo accenno ai due "Supremi" — Dio e Satana. Ma nelle Stanze non esiste una simile idea.

---

316 *Apocalisse.*7, 9.
317 [Antico nome del Diavolo e, metaforicamente, l'Inferno. –N.d.T.]
318 Vedi Volume II, shloka 17.
319 *Iside Svelata*, I, 299, 300. Consultare Dunlop: *Sôd, il Figlio dell'Uomo*, pp. 51 e seg.
320 Vedi Volume II, shloka 17.
321 Fetahil è identico alla Legione dei Pitri, che "crearono l'uomo" solo come un "involucro". Per i Nazareni egli era il Re della Luce ed il Creatore; ma nel caso presente egli è soltanto l'infelice Prometeo, che non riesce ad impadronirsi del Fuoco Vivente, necessario alla formazione dell'Anima Divina, perché ignora il nome segreto, il nome ineffabile ed incomunicabile dei cabalisti.
322 Lo Spirito della Materia e della concupiscenza, Kâma Rûpa *minus* Manas, la Mente.
323 *Codex Nazareus*, II. 233.
324 Questo Mano dei Nazareni, somiglia stranamente al Manu indù, l'Uomo Celeste del *Rig Veda.*
325 "Io son la vera Vite ed il Padre mio è il Vignaiolo". (*S. Giovanni*, xv, 1.)
326 Per gli Gnostici, Cristo, come pure Michele che, sotto certi aspetti, è identico a lui, era il "Capo degli Eoni".
327 *Codex Nazareus*, i, 135.
328 Vedi la Cosmogonia di Ferecide.

La maggior parte dei cabalisti cristiani occidentali — e specialmente Éliphas Lévi — nel desiderio di riconciliare le Scienze Occulte con i dogmi della Chiesa, fecero del loro meglio per fare, della "Luce Astrale", soltanto e preminentemente il *Plerôma* dei primi Padri della Chiesa, la dimora delle Legioni degli Angeli Caduti, degli "Arconti" e dei Poteri". Ma la Luce Astrale, per quanto sia soltanto l'aspetto inferiore dell'Assoluto, è pur sempre duale. È l'Anima Mundi, e non dovrebbe mai essere considerata diversamente, tranne che per scopi cabalistici. La differenza che esiste fra la sua "Luce" ed il suo "Fuoco Vivente", dovrebbe essere sempre presente alla mente del Veggente e dello Psichico. L'aspetto superiore di questa "Luce", senza la quale non possono essere prodotte che creature di materia, è questo Fuoco Vivente ed il suo Settimo Princìpio. In *Iside Svelata* ne viene data una descrizione completa:

> La Luce Astrale o Anima Mundi è duale e bisessuale. La sua parte maschile (ideale) è puramente divina e spirituale, è Saggezza, è lo Spirito o Purusha; mentre la parte femminile (lo Spiritus dei Nazareni) *è*, in un senso, contaminata dalla materia; è, in realtà, materia e quindi è già il male. È il principìo vitale di ogni creatura vivente, e fornisce l'anima astrale, il *perispirito* fluidico, agli uomini, agli animali, agli uccelli ed a qualsiasi cosa vivente. Gli animali non hanno in loro stessi che il germe latente dell'anima superiore immortale. Quest'ultima si svilupperà soltanto dopo una serie di innumerevoli evoluzioni; e la dottrina di tali evoluzioni è contenuta nell'assioma cabalistico: "Una pietra diventa una pianta, la pianta un animale, l'animale un uomo, l'uomo uno spirito e lo spirito un dio.[329]

I sette Princìpi degli Iniziati orientali non erano ancora stati esposti quando fu scritta *Iside Svelata*, ma si era parlato soltanto delle tre *Facce cabalistiche* della *Cabala* semi-exoterica[330]. Però queste contengono solo la descrizione della natura mistica del primo Gruppo dei Dhyân Chohan nel *regimen ignis*, "la regione e la legge (o governo) del fuoco", diviso in tre classi, sintetizzate nella prima, che fa *quattro* o la "Tetraktis". Studiando attentamente i Commentari si constaterà la medesima progressione nelle nature angeliche, cioè dal passivo all'attivo; gli ultimi di questi Esseri sono tanto vicini all'Elemento Ahamkâra — la regione o piano dove l'*Egoicità*, o capacità di dire *Io sono*, comincia a definirsi — quanto i primi sono vicini **[219]** all'Essenza indifferenziata. I primi sono Arûpa, incorporei; gli ultimi Rûpa, corporei.

Nel Volume II di *Iside Svelata*[331] i sistemi filosofici degli Gnostici e degli ebrei cristiani primitivi, i Nazareni e gli Ebioniti, sono esaminati a fondo. Questi sistemi ci mostrano quali fossero le idee di quell'epoca al di fuori della cerchia degli ebrei di Mosè, su Jehovah.

Tutti gli Gnostici lo identificavano con il princìpio del male piuttosto che con quello del bene. Per essi era IldaBaoth, il "Figlio delle Tenebre", la cui madre, Sophia Achamôth, era la figlia di Sophia, la Saggezza Divina — lo Spirito Santo femminile dei primi cristiani — Akâsha; Sophia Achamôth personificava la Luce Astrale inferiore o Etere. La Luce Astrale si trova, rispetto a Akâsha e all'Anima Mundi, nella medesima relazione di Satana rispetto alla Divinità. Essi sono una sola e medesima cosa *vista sotto due aspetti*, lo spirituale e lo psichico — l'anello di congiunzione super-eterico fra la materia e lo spirito puro — ed il fisico.[332] IldaBaoth — un nome composto costituito da *Ilda* (י ל ד) "fanciullo" e da *Baoth*; quest'ultimo derivante da כ ה י ע , un uovo, e כ ה ו ח, il Chaos, il vuoto e la desolazione; ossia il Fanciullo nato nell'Uovo del Chaos, come Brahmâ — o Jehovah, è dunque semplicemente uno degli Elohim, i Sette Spiriti Creatori ed uno dei Sephiroth inferiori.

---

[329] I, 301, nota.
[330] Si trovano, comunque, nel *Libro dei Numeri* caldeo.
[331] Op. cit., II, 183 e seg.
[332] Circa la differenza esistente fra *nous*, la Saggezza divina superiore, e *psyche*, quella inferiore e terrena, vedi: *S. Giacomo*, iii, 15 – 17.

IldaBaoth produce da se stesso sette altri Dèi, gli "Spiriti Stellari" o gli Antenati Lunari[333], ciò che è la medesima cosa,[334] Essi sono tutti a *sua immagine*, gli "Spiriti della Faccia", il riflesso l'uno dell'altro, e divengono sempre più oscuri e più materiali mentre si allontanano gradatamente dalla sorgente da cui procedono. Essi dimorano pure in sette regioni disposte a scala, ed i suoi scalini formano la scala percorsa dallo spirito e dalla materia.[335]

Per i pagani e i cristiani, gli indù e i caldei, i greci ed i cattolici romani — con lievi varianti nell'interpretazione dei testi — questi Spiriti erano i Genii dei sette pianeti e delle sette sfere planetarie della nostra Catena settenaria, della quale la Terra è il Globo inferiore. Ciò mette in relazione gli Spiriti "Stellari" e "Lunari" con gli Angeli planetari superiori e con i Saptarshi, i sette Rishi delle Stelle **[220]** degli indù — come Angeli subordinati, o Messaggeri, di questi Rishi, loro emanazione sulla scala discendente.

Tali erano, per i filosofi gnostici, gli Dèi e gli Arcangeli venerati adesso dai cristiani! Gli "Angeli Caduti" e la leggenda della "Guerra nel Cielo", hanno dunque un'origine puramente pagana, e provengono dall'India, attraverso la Persia e la Caldea. L'unica allusione che viene fatta nei canoni cristiani, è quella che si trova nell'*Apocalisse* (xii) e che abbiamo citato più sopra.

Così, cessando di considerare "Satana" nello spirito superstizioso, dogmatico ed antifilosofico delle Chiese, esso assurge all'immagine grandiosa di colui che trasforma l'uomo *terrestre* nell'Uomo *divino*; che gli dà, per tutta la lunga durata del Ciclo del Mahâkalpa, la legge dello Spirito della Vita e lo libera dal peccato dell'ignoranza e, conseguentemente, dalla morte.

STANZA VI -*continuazione*

6. LE RUOTE PIÙ ANTICHE ROTEARONO VERSO IL BASSO E VERSO L'ALTO (a). ... GLI OVULI DELLA MADRE RIEMPIVANO IL TUTTO[336]. VI FURONO BATTAGLIE COMBATTUTE FRA CREATORI E DISTRUTTORI E BATTAGLIE COMBATTUTE PER LO SPAZIO; IL SEME APPARIVA E RIAPPARIVA CONTINUAMENTE (b)[337].

(a) Avendo finito per il momento con le nostre questioni incidentali che, per quanto interrompano il corso della narrazione, sono necessarie per le delucidazioni sull'intero schema, dobbiamo ritornare alla Cosmogonia. L'espressione "Ruote più antiche" si riferisce ai Mondi o Globi della nostra Catena, quali erano durante le Ronde precedenti. Questa Stanza, se spiegata esotericamente, apparirà del tutto incorporata nelle opere cabalistiche. In essa troveremo la storia esatta dell'evoluzione di quegli innumerevoli Globi che evolvono dopo un Pralaya periodico e che vengono ricostruiti in nuove forme con materiale antico. I Globi precedenti si disintegrano e riappaiono trasformati e perfezionati per una nuova fase di vita. Nella *Cabala* i Mondi vengono paragonati a scintille che sprizzano sotto il martello del grande Architetto — la *Legge*, Legge che governa tutti i Creatori inferiori. Il diagramma comparativo che segue dimostra l'identità fra i due sistemi, il cabalistico e l'orientale. I tre piani superiori sono i tre piani superiori di coscienza che, in ambedue le **[221]** Scuole, vengono rivelati e spiegati soltanto agli Iniziati; quelli più in basso rappresentano i quattro piani inferiori — ed il più basso di tutti è il nostro piano o Universo visibile.

---

[333] Le relazioni fra Jehovah e la Luna sono ben conosciute dagli studiosi della *Cabala*.

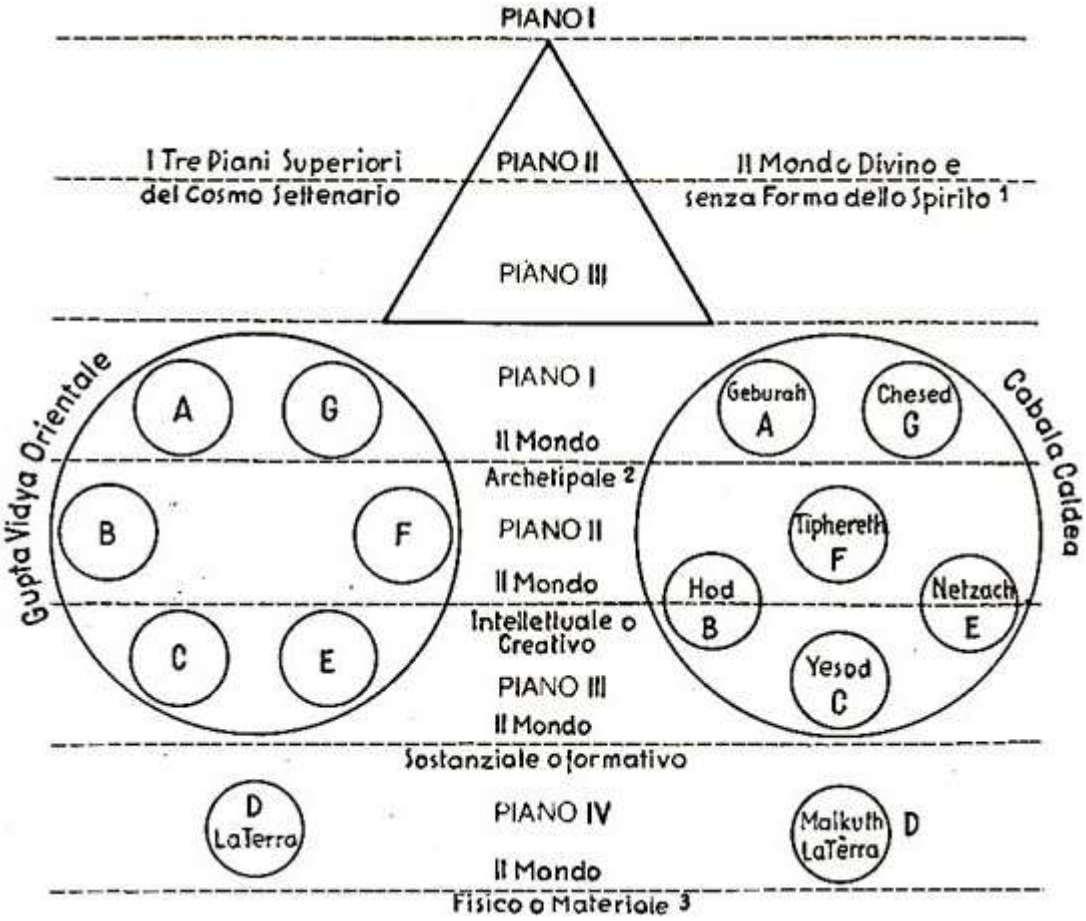
[334] Per i Nazareni; vedi: *Iside Svelata*, II, 131-132. I veri seguaci dell'autentico Christos erano tutti nazareni e cristiani, e sono stati gli antagonisti dei cristiani posteriori.

[335] Vedi il diagramma della Catena Lunare dei sette mondi, dove, come nella nostra Catena o come in qualsiasi altra, i mondi superiori sono spirituali, mentre quello più basso — che si tratti della Luna, o della Terra, o di un altro pianeta qualsiasi — è oscurato dalla materia.

[336] L'intero Cosmo. Si ricorda al lettore che nelle Stanze il Cosmo spesso significa solo il nostro sistema solare, e non l'Universo Infinito.

[337] Questo è puramente astronomico.

DIAGRAMMA III.



(1) L'Arûpa o "Senza Forma", là dove la forma cessa di esistere sul piano oggettivo.

(2) "Archetipale" non deve essere preso qui nel senso attribuito dai Platonici, e cioè il mondo quale esisteva *nella mente* della Divinità, ma nel senso di primo modello di un mondo che doveva essere seguito e migliorato dai mondi che gli successero fisicamente, per quanto questi fossero degenerati dal punto di vista della purezza.

(3) I quattro piani inferiori della Coscienza Cosmica, i tre piani superiori sono inaccessibili alla mente umana nel suo grado di sviluppo attuale. I sette stati di coscienza umana appartengono completamente ad un'altra questione.

Questi sette *piani* corrispondono ai sette *stati* di coscienza nell'uomo. Egli deve porre in sintonia i tre stati superiori esistenti in lui con i tre piani superiori del Cosmo. Ma, prima di poter tentare questa sintonia, è necessario che egli ridesti questi tre "aspetti" alla vita ed all'attività. E ben pochi sono capaci di comprendere, sia pure superficialmente, l'Atmâ Vidyâ (Conoscenza dello Spirito) o quello che i Sufi chiamano Rohanee[338]. **[222]**

(b) "Il Seme appare e riappare continuamente". In questo caso, "Seme" significa "Germe del Mondo", ciò che la scienza considera come particelle materiali in una condizione altamente attenuata, ma che la Fisica Occulta considera come "particelle spirituali", cioè come materia supersensoria esistente allo stato di differenziazione primordiale. Per vedere ed apprezzare la differenza, l'enorme abisso che separa la materia terrestre dagli stati più sottili della materia supersensoria — ogni astronomo, ogni chimico, ogni fisico, dovrebbe essere almeno uno *Psicometro*. Dovrebbe essere capace di percepire da solo quella differenza alla

[338] Per una spiegazione più chiara vedi "Saptaparna" [Stanza VII- *continuazione*.]

quale rifiuta di credere. Elisabetta Denton — una fra le donne più colte ed anche fra le più materialiste e più scettiche del suo secolo, moglie del prof. Denton, il celebre geologo americano ed autore di *The Soul of Things* — era, malgrado il suo scetticismo, una psicometra delle più meravigliose. Ecco ciò che essa descrive durante uno dei suoi esperimenti. Le avevano posto sulla fronte una particella di meteorite, chiusa in una busta. Ed ella, senza conoscerne il contenuto, disse:

Quale differenza fra ciò che noi consideriamo come materia e ciò che appare là come materia! Qui gli elementi sono così rozzi ed angolosi che non so come sia possibile sopportarli, e soprattutto desiderare di continuare le nostre attuali relazioni con essi. Là tutti gli elementi sono così raffinati, così liberi da quelle grandi e rozze angolosità che caratterizzano i nostri, che non posso fare a meno di considerare quei nuovi elementi come rappresentativi, molto più dei nostri, della vera esistenza".[339]

Nella Teogonia, ogni seme è un organismo etereo, dal quale evolve più tardi un Essere Celeste, un Dio. In "Princìpio", ciò che nella fraseologia mistica è chiamato il "Desiderio Cosmico" diviene la Luce Assoluta. Ora, la Luce, se non avesse nessuna ombra, sarebbe la Luce Assoluta o, in altre parole, l'Oscurità Assoluta, come tenta di provare la scienza fisica. Questa "Ombra" appare sotto forma di materia primordiale o, allegoricamente, come lo Spirito del Fuoco o Calore Creativo.

Se, respingendo la forma poetica ed allegorica, la scienza preferisce vedere in ciò la "bruma ignea" primordiale, è libera di farlo. Nell'uno o nell'altro modo, che sia Fohat o la famosa Forza della scienza — Forza senza nome ed altrettanto difficile a definirsi quanto Fohat stesso, questo qualcosa è "la causa del movimento circolare dell'Universo" come ha detto Platone e come viene espresso nell'insegnamento occulto:

"Il Sole Centrale fa sì che Fohat raccolga la polvere primordiale sotto forma di globi, costringendoli a muoversi secondo linee convergenti, ad accostarsi infine **[223]** *l'uno all'altro e ad aggregarsi... Essendo sparsi nello Spazio, senza ordine o sistema, i Germi dei Mondi cozzano sovente fino alla loro aggregazione finale, dopo la quale divengono Erranti (Comete). Allora cominciano le battaglie e le lotte. I più anziani (corpi) attraggono i più giovani, mentre altri li respingono. Molti periscono divorati dai loro compagni più forti. Quelli che si salvano diventano Mondi"*[340].

Queste frasi, analizzate ed esaminate accuratamente, appariranno tanto scientifiche quanto tutto ciò che la scienza moderna stessa può dire intorno a tale soggetto.

Come ci viene assicurato, esistono, specialmente in tedesco, diverse opere moderne di carattere speculativo che trattano di queste "lotte per la vita" negli spazi siderali. Questo ci fa piacere, poiché il nostro è un insegnamento occulto che si perde nelle tenebre delle epoche arcaiche. Ne abbiamo parlato estesamente in *Iside Svelata,*[341] e l'idea dell'evoluzione, simile a quella di Darwin, della lotta per la vita e per la supremazia, della "sopravvivenza del più idoneo" fra le Legioni in alto, come fra quelle in basso, appare in entrambi i Volumi del nostro precedente lavoro scritto nel 1876. Però l'idea non è nostra, ma appartiene all'antichità. Perfino gli scrittori purânici hanno intessuto ingegnosamente l'allegoria con fatti cosmici ed eventi umani. Qualunque studioso di simbolismo può discernere le loro allusioni astronomiche, anche se non è capace di afferrarne l'intero significato. Le "grandi guerre nel cielo" dei *Purâna*, le guerre dei Titani di Esiodo e di altri scrittori classici, le "lotte" fra Osiride e Tifone nel mito egiziano, come pure quelle delle leggende scandinave, si riferiscono tutte al medesimo soggetto. La mitologia nordica ne parla come della "battaglia delle Fiamme" e narra dei figli di Muspel che combatterono sul campo di Wigred. Tutte queste si riferiscono al Cielo e alla Terra, ed hanno un doppio e spesso un triplice significato, ed un'applicazione esoterica alle cose in alto come a quelle in basso. Tale significato si

[339] Op. cit., III, 346.
[340] *Il Libro di Dzyan*.
[341] Vedi l'*Indice*, alle parole "Evoluzione", "Darwin", "Kapila", "Battaglia della Vita", ecc.

riferisce separatamente a lotte astronomiche, teogoniche ed umane; all'aggiustamento dei globi ed alla supremazia fra le nazioni e le tribù.

La "lotta per l'esistenza" e la "sopravvivenza del più idoneo" regnarono supreme fin dal momento che il Cosmo si manifestò in esistenza, e non potevano sfuggire all'occhio osservatore degli antichi Saggi. Perciò abbiamo le battaglie incessanti di Indra, il dio del Firmamento, contro gli Asura — decaduti da Dèi elevati a Demoni cosmici, e più tardi incarnati come re e mortali, e contro Vritra o Ahi; le guerre combattute fra le stelle e le costellazioni, fra le lune ed i pianeti. Da ciò proviene pure la "guerra nel cielo" di Michele e della sua Legione, contro il Drago—Giove e Lucifero–Venere — **[224]** quando un terzo delle stelle della Legione ribelle fu precipitato nello Spazio e "il loro posto non fu più trovato in cielo". Come scrivemmo molto tempo fa:

Questa è la pietra angolare e fondamentale del cicli segreti e dimostra che Brâhmani e Tanaïm... speculavano sulla creazione e lo sviluppo del mondo in un modo del tutto darwiniano, precorrendo Darwin stesso e la sua Scuola nelle idee sulla selezione naturale, allo sviluppo graduale ed alla trasformazione delle specie.[342]

Vi furono dei mondi vecchi che perirono, conquistati da quelli nuovi, ecc. L'affermazione che tutti i mondi (stelle, pianeti, ecc.) — non appena un nucleo di sostanza primordiale allo stato laya (indifferenziato) è animato dai princìpi liberati di un corpo siderale *deceduto* — diventano prima delle comete, poi dei soli ed infine, raffreddandosi, dei mondi abitabili, è un insegnamento antico quanto i Rishi stessi.

Quindi, i Libri Segreti insegnano chiaramente un'Astronomia che non sarebbe respinta nemmeno dai moderni, se quest'ultima fosse in grado di comprenderne a fondo gli insegnamenti; poiché l'Astronomia arcaica e le antiche scienze fisiche e matematiche esprimevano dei concetti identici a quelli della scienza moderna, oltre ad altre idee d'importanza molto maggiore. L'idea di una "lotta per l'esistenza" e di una "sopravvivenza del più idoneo", tanto nei mondi superiori quanto sul nostro pianeta, era chiaramente affermata. Tale insegnamento però, anche se non fosse interamente respinto dalla scienza, sarebbe certamente ripudiato nel suo insieme, poiché afferma che vi sono soltanto sette "Dèi" primordiali, nati di per sé ed emanati dall'Uno trino. In altre parole, ciò significa che tutti i mondi o corpi siderali — sempre per stretta analogia — sono formati gli uni dagli altri, dopo che la manifestazione primordiale, all'inizio della Grande Èra, si è compiuta.

La nascita dei corpi celesti nello spazio è paragonata ad una moltitudine di pellegrini che assistono alla Festa dei Fuochi. Sette asceti appaiono sulla soglia del tempio, tenendo in mano sette bastoncini di incenso accesi. Alla loro fiamma, la prima fila di pellegrini accende, a sua volta, i propri bastoncini, che ogni asceta fa poi roteare nello spazio, attorno alla propria testa, provvedendo così di fuoco anche gli altri pellegrini. La stessa cosa avviene con i corpi celesti. Un centro-laya è acceso e risvegliato alla vita dal fuoco di un altro "pellegrino", dopo di che il nuovo "centro" precipita nello spazio e diventa una cometa. È soltanto dopo aver perduto la propria velocità e, conseguentemente, la propria coda ignea, che il Drago Fiammeggiante si assesta ad una vita tranquilla e regolare, come un cittadino rispettabile della famiglia siderale. Perciò è detto: **225]**

"Nato nelle profondità insondabili dello Spazio dall'Elemento omogeneo chiamato l'Anima del Mondo, ogni nucleo di materia cosmica, lanciato istantaneamente alla vita, inizia la propria esistenza nelle circostanze più ostili. Attraverso un'innumerevole serie di ère deve conquistarsi il proprio posto nelle infinitudini. Esso circola roteando fra i corpi più densi e già fissi, muovendosi a sbalzi e dirigendosi verso qualche determinato punto o centro che lo attrae e, simile ad una nave attirata in un canale tortuoso, disseminato di scogli a fior d'acqua e sotto di essa, cerca di evitare altri corpi che alternativamente lo attraggono o lo respingono. Molti periscono, la loro massa si disintegra, assorbita da masse più forti e,

[342] *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 260.

quando sono nati nell'ambito di un sistema planetario, periscono principalmente nel ventre insaziabile dei rispettivi Soli. Quei nuclei che si muovono più lentamente e sono spinti in una corsa ellittica, sono condannati, presto o tardi, a sparire. Altri, muovendosi in curve paraboliche, sfuggono generalmente alla distruzione per effetto della loro velocità".

Qualche lettore dal temperamento molto critico penserà forse che questo insegnamento, secondo il quale tutti i corpi celesti devono passare attraverso lo stadio cometario, sia in contraddizione con ciò che abbiamo affermato precedentemente, e cioè che la Luna è la madre della Terra. Egli immaginerà forse che occorra l'intuizione per armonizzare questi due insegnamenti. Ma in verità non è questo il caso. Che cosa ne sa la scienza delle comete, della loro genesi, della loro crescita e della loro sorte definitiva? Niente, assolutamente niente! E che cosa vi è di impossibile nell'idea che un centro-laya — una massa di protoplasma cosmico, omogeneo e latente — quando viene istantaneamente animato o infiammato, precipita dal proprio letto nello spazio e rotea attraverso le profondità abissali, per fortificare il suo organismo omogeneo mediante l'accumulo e l'aggiunta di elementi differenziati? E perché una simile cometa non dovrebbe stabilizzarsi nella vita, vivere e divenire un globo abitato?

"Molte sono le dimore di Fohat" — è detto. *"Esso colloca i suoi Quattro Figli Ignei (elettro-positivi) nei Quattro Circoli";* questi Circoli sono l'equatore, l'eclittica ed i due paralleli di declinazione o i tropici, per presiedere sui *climi* dove sono collocate le Quattro Entità Mistiche. Ed ancora:

"Altri Sette (Figli) sono incaricati di presiedere sui sette Loka ardenti e sui sette Loka freddi (gli Inferni dei Brâhmani ortodossi) alle due estremità dell'Uovo di Materia (la nostra Terra ed i suoi poli)".

I sette Loka sono chiamati altrove gli "Anelli" ed i "Circoli". Gli antichi contavano *sette* circoli polari anziché due, come fanno gli europei, poiché si dice che il Monte Meru, che è il Polo Nord, possegga sette scalini d'oro e sette d'argento che conducono ad esso.

La strana frase di una delle Stanze, che dice : *"I canti di* **[226]** *Fohat e dei suoi Figli erano* RADIOSI *come il Sole meridiano e la Luna uniti insieme"*, e i QUATTRO FIGLI sul Circolo Quadruplice *mediano* "VIDERO *i Canti del loro Padre e ne udirono la Radiosità solare-selenica"*, è spiegata nel Commentario con queste parole :

"L'agitazione delle Forze Fohatiche alle due estremità fredde della Terra (Polo Nord e Polo Sud), che nella notte si manifesta con una radiosità multicolore, possiede diverse proprietà dell'Âkâsha (Etere), compresi il Colore ed il Suono".

"Il Suono è la caratteristica dell'Âkâsha (Etere): esso genera l'Aria, la cui proprietà è il Tatto che (per frizione) produce Colore e Luce"[343].

Forse quanto sopra apparirà un non-sense arcaico, ma tutto ciò sarà meglio compreso se il lettore si ricorderà delle aurore boreali ed australi, che hanno luogo entrambe al centro stesso delle forze elettriche e magnetiche terrestri. Si dice che i due poli siano gli accumulatori, i ricettacoli e, nel medesimo tempo, i liberatori della Vitalità (elettricità) cosmica e terrestre, l'eccedenza della quale avrebbe già da lungo tempo squarciato la Terra senza queste due valvole di sicurezza naturali.

Vi è in pari tempo una teoria divenuta recentemente un assioma: che i fenomeni luminosi polari producano suoni assai forti simili a sibili ed a scoppi fragorosi che li accompagnano Si consultino gli studi del prof. Humboldt sulle aurore boreali e la sua corrispondenza intorno a questa questione tanto dibattuta.

[343] *Vishnu Purâna.*

STANZA VI -*continuazione.*

7. FÀ I TUOI CALCOLI, O LANU, SE VUOI SAPERE L'ETÀ PRECISA DELLA TUA PICCOLA RUOTA[344]. IL SUO QUARTO RAGGIO È LA NOSTRA MADRE[345] (a). RAGGIUNGI IL QUARTO FRUTTO DEL QUARTO SENTIERO DI CONOSCENZA CHE CONDUCE AL NIRVÂNA, E COMPRENDERAI, PERCHÉ VEDRAI (b).....

(a) La "Piccola Ruota" è la nostra Catena di Globi, ed il "Quarto Raggio" è la nostra Terra, il quarto globo della Catena. È uno di quelli sui quali il "soffio ardente (positivo) del Sole", ha un effetto diretto.

Le sette trasformazioni fondamentali dei Globi o Sfere celesti, o piuttosto delle loro particelle costituenti di materia, sono descritte come segue:

1) *lo stato omogeneo;*

2) *l'aeriforme e radiante*- gassoso;

3) *lo stato simile a grumi cagliati* (nebulose);

4) *lo stato atomico, etereo* — princìpio del movimento e, quindi, della differenziazione;

5) *quello germinale, igneo* — differenziato, ma composto solo dei **[227]** germi degli elementi nei loro stati primitivi, avendo essi sette stati quando sono completamente sviluppati sulla nostra terra;

6) *il quadruplice, vaporoso* — la Terra futura;

7) *lo stato freddo* — e che dipende dal Sole per la propria vita e luce.

Il calcolo per sapere l'età precisa della Catena terrestre, come nella Stanza è invitato a fare il discepolo, è però assai difficile poiché non vengono date le cifre del Grande Kalpa e non è permesso pubblicare quelle relative ai nostri piccoli Yuga, tranne che nella loro durata approssimativa. *"Le Ruote più antiche rotearono per una Eternità e mezzo"*, è detto. Noi sappiamo che per "Eternità" s'intende la settima parte di 311.040.000.000.000 anni o di un'Età di Brahmâ. Ma che cosa ricaviamo da ciò? Sappiamo pure che, se prendiamo per base le suddette cifre, dobbiamo innanzitutto togliere dai 100 anni di Brahmâ, o 311.040.000.000.000 anni, due anni occupati dai Sandhyâ (Crepuscoli), per cui ne rimangono 98, numero che corrisponde alla combinazione mistica di 14 x 7. Però noi non sappiamo in quale preciso momento abbia avuto inizio la formazione e l'evoluzione della nostra piccola Terra. È dunque impossibile calcolarne l'età, a meno che non ci venga indicata l'epoca della sua nascita — cosa che fino ad ora gli Istruttori si si sono rifiutati di fare. Comunque, alla fine di questo Volume e nel Volume II verranno dati alcuni accenni cronologici. Dobbiamo ricordarci inoltre che la legge di analogia si applica tanto ai mondi quanto all'uomo e che, come *"l'Uno (la Divinità) diviene Due (Deva o Angelo) e Due diviene Tre (o Uomo)"*, ecc., così ci viene insegnato che i Grumi (Stoffa del Mondo) diventano Pellegrini Erranti (Comete), queste diventano stelle, e le stelle (i centri dei vortici) *il nostro sole ed i nostri pianeti.* Questo non è antiscientifico, dato che anche Cartesio stesso pensava che "i pianeti roteassero sul loro asse, perché un tempo erano stati stelle luminose, centri di vortici".

(b) Nelle opere exoteriche vengono indicati quattro gradi di iniziazione, conosciuti rispettivamente con i nomi sanscriti di Srotâpanna, Sakridâgâmin, Anâgâmin e Arhan; i quattro Sentieri che conducono al Nirvâna, in questa nostra quarta Ronda, portano i medesimi nomi. L'Arhan, per quanto possa vedere il passato, il presente ed il futuro, non è ancora il più alto Iniziato; poiché l'Adepto stesso, il candidato iniziato, diviene Chelâ (discepolo) di un Iniziato più elevato. L'Arhan deve ancora superare altri tre gradi se vuole

[344] Catena.
[345] Terra.

raggiungere l'apice della scala dell'Adeptato. Alcuni hanno raggiunto tale vertice in questa nostra Quinta Razza, però le facoltà necessarie per il raggiungimento di questi gradi superiori saranno sviluppate pienamente, negli asceti comuni, soltanto alla fine di essa, e specialmente nella Sesta e nella Settima Razza. Di conseguenza, vi saranno sempre **[228]** degli Iniziati e dei profani fino alla chiusura di questo Manvantara minore, il presente Ciclo di Vita. Gli Arhat della "Bruma Ignea" del Settimo Scalino, devono salire ancora solo un grado per raggiungere la Radice-Base della loro Gerarchia, la più elevata sulla Terra e nella nostra Catena Terrestre. Questa "Radice-Base" ha un nome che non può esser tradotto in nessuna lingua occidentale se non mediante diverse parole unite insieme: — "Il Banyan-Umano-Eternamente-Vivente". Questi "Esseri Meravigliosi" discesero, secondo quanto si dice, da una "regione elevata" nella prima parte della Terza Èra, prima della separazione dei sessi nella Terza Razza.

Questa Terza Razza è chiamata talvolta collettivamente con il nome di "Figli dello Yoga Passivo"; ciò significa che essa fu prodotta inconsciamente dalla Seconda Razza, che era intellettualmente inattiva, per cui si ritiene che vivesse costantemente in una specie di contemplazione vuota o astratta, qual'è richiesta dalle condizioni dello stato di Yoga. Nella prima parte dell'esistenza di questa Terza Razza, quando era ancora nel suo stato di purezza, i "Figli della Saggezza" che, come vedremo in seguito, si incarnarono in questa Razza-Radice, produssero per mezzo di Kriyâshakti una progenie chiamata i "Figli di Ad" o della "Bruma Ignea", i "Figli della Volontà e dello Yoga", ecc. Essi erano un prodotto cosciente, perché una parte della Razza era già animata dalla scintilla divina dell'intelligenza spirituale superiore. Tale progenie non costituiva però una Razza. All'inizio si trattava solo di un Essere Meraviglioso, chiamato "l'Iniziatore", e dopo di lui venne un gruppo di Esseri semi-divini e semi-umani. "Messi da parte" nella genesi arcaica, per certi scopi determinati, essi sono coloro nei quali si dice che si siano incarnati i più elevati Dhyâni — "Muni e Rishi di precedenti Manvantara" — *per formare il vivaio dei futuri Adepti umani* su questa Terra e durante il presente Ciclo. Si dice pure che questi "Figli della Volontà e dello Yoga" nati, per così dire, in un modo immacolato, rimasero completamente a parte dal resto dell'umanità.

"L'Essere" a cui abbiamo fatto cenno, e che deve rimanere senza nome, è l'*Albero* dal quale sono discesi, nelle epoche successive, tutti i grandi Saggi e Jerofanti *storicamente* riconosciuti, come il Rishi Kapila, Ermete, Enoch, Orfeo, ecc. Come uomo oggettivo si tratta del misterioso Personaggio (per il profano sempre invisibile e pur sempre presente) di cui parlano tutte le leggende orientali, e particolarmente gli occultisti e gli studiosi della Scienza Sacra. È lui che cambia di forma, pur rimanendo sempre il medesimo. Ed è ancora lui che detiene l'autorità spirituale su tutti gli Adepti iniziati del mondo intero. Come abbiamo già detto, egli è "Il Senza Nome" che ha tanti nomi e, ciò nonostante, i suoi nomi e la sua vera natura sono sconosciuti. È "*l'iniziatore*", chiamato il "GRANDE SACRIFICIO", poiché, stando sulla soglia **[229]** della LUCE, Egli la contempla dal Cerchio delle Tenebre in cui si trova e che non vuole attraversare; ed Egli non abbandonerà il suo posto prima dell'ultimo Giorno di questo Ciclo di Vita. Perché l'Osservatore Solitario rimane al posto da lui stesso scelto? Perché si tiene accanto alla Sorgente della Saggezza Primordiale dalla quale non attinge ulteriormente, non avendo più alcuna cosa da imparare che già non sappia, né su questa Terra né nel suo Cielo? Egli è là perché i Pellegrini solitari, con i piedi piagati dal lungo viaggio di ritorno verso la loro Patria, non sono mai sicuri fino all'ultimo istante di non smarrirsi in questo deserto illimitato d'illusione e di materia che si chiama la Vita Terrena. Perché Egli vuole indicare la via a quella regione di libertà e di luce, dalla quale si è volontariamente esiliato, ad ogni prigioniero che è riuscito a liberarsi dai legami della carne e dell'illusione. Infine, perché Egli si è sacrificato per salvare l'Umanità, per quanto soltanto pochi eletti possono trarre profitto dal GRANDE SACRIFICIO.

È sotto la guida diretta e silenziosa di questo MAHÂ-GURU, che tutti gli altri Istruttori divini minori divennero, fin dal primo destarsi della coscienza umana, le Guide dell'Umanità primitiva. È per mezzo di questi "Figli di Dio" che l'Umanità infantile ricevette le prime nozioni di tutte le arti e di tutte le scienze, come pure della conoscenza spirituale; e furono essi che posero la prima pietra di quelle antiche civiltà che provocano lo stupore delle nostre moderne generazioni di scienziati e di eruditi.

Coloro che esitano ad ammettere la verità di queste affermazioni, spieghino dunque, con ragioni altrettanto logiche, il mistero della straordinaria conoscenza posseduta dagli antichi — da quegli antichi che alcuni pretendono siano i discendenti di selvaggi inferiori, simili agli animali, gli "uomini delle caverne" dell'èra paleolitica! Che essi leggano, per esempio, opere come quelle di Vitruvio Pollione sull'architettura, dell'epoca di Augusto — in cui tutte le regole della proporzione ivi esposte sono quelle *insegnate anticamente durante l'Iniziazione* — se vogliono familiarizzarsi con quest'arte veramente divina, e comprendere il *profondo significato esoterico celato in ogni regola ed in ogni legge di proporzione*. Nessun discendente dell'"uomo delle caverne" avrebbe mai potuto sviluppare, senza aiuto, una tale scienza, nemmeno attraverso millenni e millenni di evoluzione dell'intelletto e del pensiero. Sono i discepoli di quei Rishi e Deva incarnati della Terza Razza-Radice che, di generazione in generazione, trasmisero all'Egitto ed alla Grecia la loro conoscenza, unitamente alla *legge delle proporzioni* adesso perduta; precisamente come i discepoli degli Iniziati della Quarta Razza, gli Atlantidei, la trasmisero ai loro Ciclopi, i "Figli dei Cicli" o "dell'Infinito", dai quali il nome passò alle generazioni ancora più recenti dei sacerdoti gnostici. **[230]**

Grazie alla divina perfezione di queste proporzioni architettoniche, gli antichi poterono costruire quelle meraviglie di tutte le epoche susseguenti: i loro templi, le Piramidi, le Cripte, i Cromlech, i Tumuli e gli Altari che dimostrano come essi avessero dei potenti macchinari e delle conoscenze di meccanica tali, che di fronte ad esse la moderna perizia non è che un gioco da fanciulli; e la nostra arte presente, parlando di simili lavori, dice che essi sembrano l'opera di giganti dalle cento mani".[346]

Gli architetti moderni, forse, non hanno trascurato completamente queste regole, ma vi hanno aggiunto tante innovazioni empiriche da distruggere le giuste proporzioni. È stato Marco Vitruvio Pollione che ha dato ai posteri le regole della costruzione dei templi greci eretti agli Dèi immortali, e i suoi dieci libri sull'Architettura, l'opera, cioè, di un uomo *che era un Iniziato*, possono essere studiati soltanto esotericamente. I Cerchi Druidici, i Dolmen, i Templi dell'India, dell'Egitto e della Grecia, le Torri e le 127 città d'Europa che, secondo l'Istituto Francese, sono state riconosciute di "origine ciclopica", sono tutti l'opera di sacerdoti-architetti Iniziati, i discendenti di coloro che furono per primi istruiti dai "Figli di Dio" e che vennero giustamente chiamati i "Costruttori". Ecco che cosa scrivono i posteri a proposito di questi discendenti:

Essi non adoperavano né calcina né cemento, né acciaio né ferro per tagliare le pietre e, ciò nonostante, esse erano lavorate con un'arte tale che spesso era difficile scorgere le giunture, per quanto molte di queste pietre, come, per esempio, quelle che si trovano in Perù, abbiano 38 piedi di lunghezza, 18 di larghezza e 6 di spessore; e nelle mura della fortezza di Cuzco vi sono delle pietre di dimensioni ancora maggiori.[347]

In un'altra opera è detto:

Il pozzo di Syene, costruito 5.400 anni fa, quando tale luogo si trovava esattamente sotto il tropico, ciò che non è più attualmente, era... costruito in modo tale che a mezzogiorno, al momento esatto del solstizio solare, il disco intero del Sole si vedeva riflesso sulla sua superficie — un lavoro che ora tutti gli astronomi d'Europa messi insieme, con la loro abilità ed il loro sapere, non sarebbero capaci di effettuare".[348]

Per quanto in *Iside Svelata* si fosse appena fatto cenno a questi soggetti, sarà bene ricordare al lettore quanto fu detto[349] relativamente ad una certa Isola Sacra dell'Asia

[346] Kenealy, *Book of God*, pag. 118.
[347] Acosta, vi, 14. [38 piedi=11 metri; 18 piedi= cinque metri; 6 piedi=circa due metri. –N.d.T.]
[348] Kenealy, ibid.
[349] I, 587 – 93.

centrale; maggiori dettagli saranno dati inoltre nella sezione intitolata “I Figli di Dio e l’Isola Sacra”, sezione annessa alla Stanza IX del Volume II. Frattanto, qualche altra spiegazione, anche se frammentaria, potrà aiutare lo studioso a gettare un rapido sguardo nel presente mistero.

Per dare almeno un particolare evidente relativo a questi misteriosi “Figli di Dio”, diremo che da essi, da questi Brahmaputra, i sublimi Dvija, gli antichi Brâhmani Iniziati reclamavano la propria origine, mentre i Brâhmani moderni vorrebbero far credere alla lettera alle caste inferiori che essi (i Brâhmani) uscirono direttamente dalla bocca di Brahmâ.

[231] Tale è l’insegnamento esoterico; esso aggiunge, inoltre, che, per quanto questi discendenti (spiritualmente s’intende) dei “Figli della Volontà e dello Yoga”, si separassero col tempo in sessi opposti, come più tardi fecero pure i loro progenitori per “Kriyâshakti”, perfino i loro discendenti degenerati hanno conservato fino ai giorni nostri una venerazione ed un rispetto per la funzione creativa, e la considerano tuttora come una cerimonia religiosa, mentre le nazioni più civili la ritengono una funzione puramente animale. Si confrontino le idee e la pratica occidentale con le istituzioni di Manu per quanto concerne le regole del Grihastha o della vita coniugale. Il vero Brâhmano è, quindi, realmente “colui i cui sette antenati hanno bevuto il succo della pianta-lunare (Soma)”, ed è un “Trisuparna” perché ha compreso il segreto dei *Veda*.

E anche oggi questi Brâhmani sanno che, all’inizio di questa Razza, l’intelligenza psichica e quella fisica, essendo ancora dormienti e la coscienza non ancora sviluppata, le sue concezioni spirituali non erano affatto collegate con il suo ambiente fisico; che l’uomo *divino* dimorava nella sua forma animale — per quanto esteriormente umana — e che, se esisteva in lui l’istinto, non vi era però alcuna auto-coscienza che illuminasse l’oscurità del Quinto Princìpio ancora latente. Quando Signori di Saggezza, mossi dalla legge dell’evoluzione, infusero in lui la scintilla della coscienza, il primo sentimento che essa destò alla vita ed all’attività fu un senso di solidarietà, di unità, con i loro creatori spirituali. Come il primo sentimento del bambino è per la propria madre e nutrice, così le prime aspirazioni della coscienza nascente nell’uomo primitivo furono per coloro il cui elemento egli sentiva dentro di sé e che pure erano al di fuori di lui e indipendenti da lui. La *devozione* sorse da quel sentimento e divenne il primo e il più importante motore della sua natura, poiché è l’unico sentimento naturale nel suo cuore, e innato in lui, e che troviamo egualmente nel bambino come nel cucciolo dell’animale. Questo sentimento di aspirazione irrepremibile ed istintiva dell’uomo primitivo è stato magnificamente descritto, in modo del tutto intuitivo da Carlyle:

> Il grande cuore antico — come somiglia, nella sua semplicità, a quello di un fanciullo ed a quello di un uomo nella sua profondità e serietà solenne! Il cielo è sopra di lui ovunque egli vada, ovunque risieda; la Terra intera è, per lui, un tempio mistico, e gli affari terreni una specie di culto. La visione di creature gloriose brilla nella luce ordinaria del sole, gli angeli aleggiano ancora recando agli uomini i messaggi di Dio... Il meraviglioso, il miracoloso circonda l’uomo; esso vive in un elemento di miracolo....[350] Una grande legge di . **[232]** dovere, sublime come questi due infiniti (il cielo e l’inferno) — che rimpiccoliva ed annientava tutto il resto — era una realtà, ed è una realtà; soltanto il suo rivestimento esteriore è morto, la sua essenza vive attraverso tutte le epoche e per l’eternità!

Tale essenza sopravvive innegabilmente e si è stabilita con tutta la sua forza ed il suo potere indistruttibile nel cuore dell’asiatico ariano, provenendo direttamente dalla Terza Razza, attraverso i suoi primi “Figli nati dalla Mente”, i frutti di Kriyâshakti. Con i1 trascorrere del tempo, la sacra casta degli Iniziati produsse, di epoca in epoca, per quanto raramente, simili creature perfette; esseri interiormente a parte, benché esteriormente simili a coloro che li generarono. Nell’infanzia della Terza Razza primitiva:

> Una creatura di una specie più elevata

[350] Ciò che era *naturale* per l’uomo primitivo, è diventato soltanto adesso miracoloso per noi; e ciò che per lui era un miracolo, non potrebbe mai essere espresso nel nostro linguaggio.

Mancava ancora, e quindi ne fu concepita l'idea;
Cosciente nel pensiero e più possente nel cuore,
Fatta per imperare e atta a governare gli altri.

Quest'essere fu posto in esistenza, un veicolo pronto e perfetto per l'incarnazione degli abitanti di sfere superiori, che presero quindi dimora in queste forme, nate dalla *Volontà Spirituale* e dal potere naturale divino nell'uomo. Era una creatura di puro spirito, senza essere mentalmente inquinata da qualsiasi elemento terrestre. La sua forma fisica soltanto apparteneva al tempo ed alla vita, poiché essa attingeva la propria intelligenza direttamente dall'alto. Era l'Albero Vivente della Saggezza Divina, paragonabile perciò all'Albero Terrestre delle leggende nordiche, che non può appassire né morire prima che sia combattuta l'ultima battaglia della Vita, per quanto le sue radici siano continuamente consumate dal Drago Nidhogg; poiché il primo figlio sacro di Kriyâshakti aveva esso pure il corpo consumato dai denti del tempo, ma le radici del suo essere interiore restavano eternamente imperiture e forti, perché crescevano e si estendevano in cielo, e non in terra. Egli fu il primo del *Primo* ed il Seme di tutti gli altri. Vi furono altri Figli di Kriyâshakti prodotti da un secondo sforzo spirituale, ma soltanto il primo è rimasto fino ad oggi il seme della Conoscenza divina, l'Uno ed il Supremo tra i Terrestri "Figli della Saggezza". Non possiamo dilungarci oltre su questo soggetto, ma aggiungeremo solo che in ogni epoca, e anche nella nostra, sono esistiti dei grandi intelletti che hanno compreso giustamente il problema. Ma come è giunto il nostro corpo allo stato di perfezione in cui si trova adesso? Naturalmente mediante un'evoluzione di milioni di anni, però mai passando attraverso l'animale, come invece insegna il Materialismo. Poiché, come dice Carlyle:

...L'essenza del nostro essere, il mistero in noi che si chiama "Io" — quali parole abbiamo noi per esprimerlo? — è un soffio del cielo, l'Essere Supremo **[233]** rivela se stesso nell'uomo. Questo corpo, questa facoltà, questa nostra vita, tutto ciò non è una veste per Colui che non ha nome? ".

Il "soffio del Cielo", o piuttosto il "soffio di Vita" chiamato Nephesh nella *Bibbia*, si trova in ogni animale, in ogni particella animata, in ogni atomo minerale. Ma niente di tutto ciò ha, come l'uomo, la coscienza della natura di questo "Essere Supremo"[351], come nessuno ha, nella propria forma, quella divina armonia posseduta dall'uomo. Novalis lo disse e solo Carlyle lo ha ripetuto ancora meglio:

Non vi è che un tempio nell'universo, e questo è il corpo dell'Uomo. Non vi è niente di più sacro di questa forma elevata. Ci sembra di toccare il Cielo toccando un corpo umano! Ciò sembrerà forse una semplice fioritura retorica, ma non è così. Se meditiamo profondamente su ciò, troveremo che si tratta di un fatto scientifico, l'espressione... della verità attuale delle cose. *Noi* siamo il miracolo dei miracoli — il grande Mistero inscrutabile....[352]

[351] Non vi è nazione nel mondo in cui il sentimento di devozione o di Misticismo religioso sia più sviluppato ed evidente che nel popolo indù. Vedi ciò che scrive Max Müller nelle sue opere su questa idiosincrasia e sui tratti nazionali caratteristici. Questa è un'eredità diretta proveniente dai primitivi uomini coscienti della Terza Razza.
[352] *Lectures on Heroes.*

STANZA VII

1. ECCO IL PRINCÌPIO DELLA VITA INFORME SENZIENTE (a). PRIMO IL DIVINO[353] (b), L'UNO DALLO SPIRITO MADRE[354], POI LO SPIRITUALE[355] (c)[356] I TRE DALL'UNO (d), I QUATTRO DALL'UNO (e), I CINQUE (f), DAI QUALI I TRE, I CINQUE ED I SETTE (g). QUESTI SONO I TRIPLICI E I QUADRUPLI, DISCENDENDO, I FIGLI NATI DALLA MENTE DEL PRIMO SIGNORE,[357] I SETTE RISPLENDENTI.[358] SONO ESSI CHE SONO TU, IO, EGLI, O LANU; ESSI CHE VEGLIANO SU DI TE E SU TUA MADRE BHÛMI.[359]

(a) La Gerarchia dei Poteri Creatori divisa esotericamente in Sette Ordini (quattro e tre) contenuti nei Dodici grandi Ordini simboleggiati dai dodici segni dello Zodiaco; essendo, questi Sette della scala manifestata, collegati, inoltre, con i Sette Pianeti. Tutti questi sono suddivisi in Gruppi innumerevoli di Esseri divini spirituali, semi-spirituali ed eterei.

[234] Si accenna alle principali di queste Gerarchie nel grande Quaternario o, exotericamente, i "quattro corpi e le tre facoltà" di Brahmâ, ed i Panchâsya, i cinque Brahmâ o i cinque Dhyâni-Buddha del sistema buddhista.

Il Gruppo superiore è composto dalle Fiamme Divine chiamate pure i "Leoni Ardenti" ed i "Leoni di Vita", il cui esoterismo è celato accuratamente nel segno zodiacale del Leone. Esse formano il *nucleo* del Mondo Divino Superiore. Sono i Soffi del Fuoco, senza forma, identici, sotto un aspetto, alla Triade Sephirothale Superiore posta dai cabalisti nel Mondo Archetipico.

La stessa Gerarchia, con i medesimi numeri, si trova nel sistema giapponese, nei "Princìpi" insegnati dalle sètte shintoiste e buddhiste. In questo sistema, l'Antropogenesi precede la Cosmogenesi, il Divino si fonde nell'umano e, giunto alla metà della sua discesa nella materia, crea l'Universo visibile; i personaggi leggendari, come osserva rispettosamente Omoie, "devono essere considerati come l'incarnazione stereotipata della dottrina superiore (segreta) e delle sue sublimi verità". L'esporre al completo questo antico sistema occuperebbe troppo spazio, però alcune parole su di esso non saranno fuori di luogo. Quanto segue è una breve sinossi di questa Antropo-Cosmogenesi e dimostra come le nazioni più separate abbiano fatto eco all'unico e medesimo insegnamento arcaico.

Quando tutto era ancora nel Chaos (Kon-ton), tre Esseri spirituali apparvero sul palcoscenico della futura creazione: (1), Ame no ani naka nushi no Kami, "il Divino Monarca del Cielo Centrale"; (2), Taka mi onosubi no Kami, il Sublime Discendente Imperiale e Divino del Cielo e della Terra"; e (3), Kamu mi musubi no Kami, "la Progenie degli Dèi. Questi erano senza forma o sostanza — la nostra Triade Arûpa — perché, tanto la sostanza celeste quanto quella terrestre, non erano ancora differenziate e "l'essenza delle cose non era stata formata"

(b) Nello *Zohar* - che, nell'edizione riveduta e corretta da Moses de Leon con l'aiuto di Gnostici cristiani, siriaci e caldei nel XIII secolo, ed ulteriormente da varie mani cristiane, è poco meno exoterica della *Bibbia* stessa — questo "Divino (Veicolo)" non appare più, come appare invece nel *Libro dei Numeri* caldeo. È vero che Ain Suph, il Nulla Assoluto e senza Fine, si serve pure dell'Uno, "l'Uomo Celeste" manifestato (la Causa Prima), come proprio Carro (in ebraico, Mercabah; in Sanscrito, Vâhana) o Veicolo, per discendere e manifestarsi nel mondo fenomenico. **[235]** Ma i cabalisti non chiarificano come l'Assoluto

[353] Veicolo.
[354] Âtman.
[355] Âtmâ – Buddhi, Spirito – Anima. Ciò si riferisce ai princìpi cosmici.
[356] Ancora.
[357] Avalokiteshvara.
[358] Costruttori. I sette Rishi creatori, ora connessi con le costellazioni dell'Orsa Maggiore.
[359] La Terra.

possa servirsi di qualsiasi cosa, o esercitare un attributo qualsiasi, poiché come Assoluto è privo di attributi; e non dimostrano neppure che, in realtà, è la Causa Prima (il Logos di Platone), l'Idea originale ed eterna che si manifesta attraverso Adamo Kadmon, il Secondo Logos, per così dire. Nel *Libro dei Numeri* è dimostrato che Ain (En o Aiôr) è l'unico auto-esistente, mentre il suo "Abisso", il Bythos degli Gnostici, chiamato Propatôr, è solo periodico. Quest'ultimo è Brahmâ differenziato da Brahman o Parabrahman. È l'Abisso, la Sorgente della Luce o Propatôr che è il Logos non manifestato o l'Idea astratta, e non Ain Suph, il cui Raggio viene usato da Adamo Kadmon — "maschio e femmina" — o il Logos manifestato, l'Universo Oggettivo, come Veicolo tramite cui può manifestarsi. Ma nello *Zohar* si legge la seguente assurdità: "*Senior occultatus est, et absconditus; Microprosopus manifestus est, et non manifestus*"[360]. Questo è un sofisma, perché il Microprosopo, o il Microcosmo, può esistere soltanto durante le sue manifestazioni e viene distrutto durante i Mahâpralaya. La *Cabala* di Rosenroth è più spesso un enigma che una guida.

Il *Primo Ordine* è composto dai Divini. Come nel sistema giapponese, in quello egiziano ed in tutte le vecchie Cosmogonie — a questa Fiamma divina che è l'"Uno", sono accesi i Tre Gruppi discendenti. Ricevendo la loro essenza potenziale dal Gruppo superiore, essi divengono adesso delle Entità distinte e separate. Queste Entità sono chiamate le "Vergini della Vita", la "Grande Illusione", ecc., e, collettivamente, la "Stella a sei punte". Quest'ultima, in quasi tutte le Religioni, è il simbolo del Logos, considerato come la prima emanazione. Nell'India è il segno di Vishnu, il Chakra o Ruota; ed il Glifo del Tetragrammaton, "Colui dalle Quattro Lettere" della *Cabala* o, metaforicamente, le "Membra del Microprosopo", che sono rispettivamente dieci e sei.

Tuttavia i cabalisti posteriori e, specialmente i mistici cristiani, hanno orribilmente deformato questo magnifico simbolo. Infatti il Microprosopo — che, filosoficamente parlando, è del tutto distinto dal Logos eterno non-manifestato, "uno con il Padre" - è stato ridotto, alla fine, dopo secoli di sforzi incessanti, di sofismi e di paradossi, ad essere considerato come uno con Jehovah, colui che essi chiamano l'*unico* Dio vivente (!), mentre Jehovah non è altro che Binah, una Sephira femminile. È necessario insistere il più spesso possibile su questo fatto, poiché le "Dieci Membra" dell'Uomo Celeste sono i dieci Sephiroth, ma il primo Uomo Celeste è lo Spirito **[236]** non manifestato dell'Universo, e non dovrebbe mai essere degradato nel Microprosopo, la Faccia, o aspetto inferiore, prototipo dell'uomo sul piano terrestre. Il Microprosopo è, come si è già detto, il Logos manifestato e di questi Logos ve ne sono molti. Però ne riparleremo in seguito.

La Stella a sei punte si riferisce alle sei Forze o Poteri della Natura, ai sei piani, ai sei princìpi, ecc., tutti sintetizzati nel settimo o punto centrale della Stella. Tutti, comprese le Gerarchie superiori ed inferiori, emanano dalla Vergine Celeste, la Grande Madre in tutte le Religioni, l'Androgina — la Sephira Adamo Kadmon. Sephira è la Corona, Kether, e, solo nel princìpio astratto, una x matematica, la quantità sconosciuta. Sul piano della Natura differenziata, essa è la controparte femminile di Adamo Kadmon, il primo Androgino. La *Cabala* insegna che le parole "*Fiat Lux*"[361] si riferiscono alla formazione ed all'evoluzione dei Sephiroth, e non alla Luce considerata come l'opposto delle Tenebre. Il Rabbino Simeon dice:

> Oh! compagni miei, l'uomo, come emanazione, era sia uomo che donna insieme, Adamo Kadmon in verità, ed ecco il significato delle parole: "Che la Luce sia e la Luce fu". E questo è l'uomo duplice.[362]

Nella sua Unità, la Luce Primordiale è il settimo princìpio, il più elevato, Daiviprakriti, la Luce del Logos Non-manifestato. Ma, nella sua differenziazione, essa

[360] Rosenroth, *Liber Mysterii*, IV, 1.
[361] *Genesi*, i.
[362] *Auszüge aus dem Zohar*, pp. 13 – 15.

diviene Fohat, o i “Sette Figli”. Il primo è simboleggiato dal punto centrale nel doppio Triangolo, l’ultimo dall’Esagono stesso o le “Sei membra” del Microprosopo; il Settimo è Malkuth, la “Sposa” dei cabalisti cristiani o la nostra Terra. Da ciò la frase:

“Il primo dopo l’Uno è il Fuoco Divino; il secondo il Fuoco e l’Etere; il terzo è composto del Fuoco, dell’Etere e dell’Acqua; il quarto del Fuoco, dell’Etere, e dell’Aria. L’Uno non si occupa dei Globi che portano l’uomo, ma delle sfere interne invisibili. Il primogenito è la Vita, *il Cuore ed il Polso dell’Universo; il Secondo è la Sua* MENTE *o Coscienza”*.

Questi elementi di Fuoco, di Aria, ecc., non sono i nostri elementi composti, e questa “Coscienza” non ha relazione con la nostra coscienza. La Coscienza dell’“Uno Manifestato”, se non è assoluta, è tuttavia incondizionata. Mahat, la Mente Universale, è la prima produzione del Brahmâ-Creatore, ma anche quella di Pradhâna, la Materia Indifferenziata.

(c) Il *Secondo Ordine* degli Esseri Celesti, quelli del Fuoco e dell’Etere, che corrispondono allo Spirito e all’Anima o Âtmâ-Buddhi, e i cui nomi sono infiniti, sono ancora senza forma, ma più definitivamente “sostanziali”. **[237]** Essi sono la prima differenziazione nell’Evoluzione Secondaria o Creazione” — (una parola che può trarre in inganno). Come dimostra il nome, essi sono i Prototipi degli Jîva o Monadi che si incarnano, e sono composti di Spiriti Ardenti di Vita. È attraverso essi che passa, come un puro raggio solare, il Raggio a cui essi forniscono il futuro Veicolo, l’Anima Divina, Buddhi. Questi si riferiscono direttamente alle Legioni dei Mondi superiori del nostro sistema. Da queste Duplici Unità emana il “Triplice”.

Nella Cosmogonia del Giappone, quando, dalla massa caotica appare un nucleo simile ad un uovo, avente in sé il germe ed il potere di qualsiasi vita, tanto universale che terrestre, è il Triplice di cui abbiamo parlato che si differenzia. Il princìpio etereo maschile (Yo) ascende, ed il princìpio femminile più grossolano o più materiale (In) viene precipitato nell’universo della sostanza, quando avviene una separazione fra il celeste ed il terrestre. Dalla femmina, cioè dalla Madre, nasce il primo essere rudimentale oggettivo. Questi è etereo, senza forma né sesso, eppure è da esso e dalla Madre che nascono i Sette Spiriti Divini, dai quali emaneranno le sette “creazioni”; proprio come nel *Codex Nazareus* è da Karabtanos e dalla Madre Spiritus che nascono i sette spiriti “dalle disposizioni malefiche” (materiali). Per dare qui i nomi giapponesi ci dovremmo dilungare troppo, ma, tradotti, essi si presentano nel seguente ordine:

(1) Il “Celibe Invisibile”, che è il Logos Creatore del “Padre” che non crea, o la potenzialità creativa di quest’ultimo resa manifesta.

(2) Lo “Spirito (o Dio) delle Profondità senza raggio (il Chaos)”, che diviene la materia differenziata o la stoffa del mondo, ed anche il regno minerale.

(3) Lo “Spirito del regno vegetale”, della “Vegetazione Abbondante”.

(4) Lo “Spirito della Terra” e “lo Spirito delle Sabbie”, un Essere di natura duale; il primo contiene la potenzialità dell’elemento maschile, e il secondo quella dell’elemento femminile. Questi due erano uno, ed ancora inconsci di essere due.

In questa dualità erano contenute: (a) Isu no gai no Kami, l’Essere maschile, bruno e muscoloso; e (b) Eku gai no Kami, l’Essere femminile, biondo, più debole e più delicato. Quindi:

(5) e (6) Gli Spiriti che erano androgini o bisessuali.

(7) Il Settimo Spirito, l’ultimo emanato dalla “Madre”, appare come la prima forma divina umana, distintamente maschio e femmina. **[238]** Era la settima “creazione” come nei *Purâna*, nei quali l’uomo è la settima creazione di Brahmâ.

Questi, Tsanagi-Tsanami, discesero nell’Universo attraverso il Ponte Celeste, la Via Lattea: e “Tsanagi, scorgendo in basso una massa caotica di nubi e d’acqua, immerse nelle

sue profondità la propria lancia ricoperta di pietre preziose, e la terraferma apparve. Allora i due si separarono per esplorare Onokoro, l'isola-mondo creata di recente" (Omoie).

Tali sono le favole giapponesi exoteriche; la scorza esterna che nasconde il nocciolo della medesima ed unica verità della Dottrina Segreta.

(d) Il *Terzo Ordine* corrisponde ad Âtmâ-Buddhi-Manas; Spirito, Anima ed Intelletto; e questi sono chiamati le "Triadi".

(e) Il *Quarto Ordine* è composto di Entità sostanziali. Questo è il gruppo più elevato fra i Rûpa (Forme Atomiche), il vivaio delle Anime spirituali, umane e coscienti. Sono chiamati gli "Jîva imperituri", e costituiscono, attraverso l'ordine che si trova sotto di loro, il primo gruppo della prima Legione settenaria — il grande mistero dell'Essere umano cosciente ed intelligente. Questa Legione è infatti il terreno in cui giace celato, nella *sua privazione*, il Germe che *cadrà nella generazione*. Quel Germe diverrà il potere spirituale nella cellula fisica, che guida lo sviluppo dell'embrione e che è la causa della trasmissione ereditaria delle facoltà e di tutte le qualità inerenti all'uomo. Però la teoria di Darwin della trasmissione delle facoltà acquisite, non è accettata né insegnata dall'Occultismo. Secondo l'Occultismo, l'evoluzione procede su linee del tutto diverse; il fisico, conforme agli insegnamenti esoterici, evolve gradatamente dallo spirituale, dal mentale e dallo psichico. Quest'anima interiore della cellula fisica — il "plasma spirituale" che domina il plasma germinale — è la chiave che dovrà dischiudere un giorno le porte di quella *terra incognita* dei biologi, che si chiama adesso l'oscuro mistero dell'Embriologia. È degno di nota il fatto che la Chimica moderna, pur respingendo come una superstizione dell'Occultismo e della Religione la teoria dell'esistenza di Esseri sostanziali ed invisibili, chiamati Angeli, Elementali, ecc. — senza naturalmente aver minimamente preso in considerazione la filosofia di queste Entità incorporee né avervi riflettuto sopra — sia stata inconsciamente forzata, in seguito ad osservazioni e a scoperte realizzate, a riconoscere e adottare il medesimo rapporto di progressione ed il medesimo ordine nell'evoluzione degli atomi chimici, usato dall'Occultismo per i suoi Dhyâni ed i suoi atomi — essendo l'analogia la prima legge dell'Occultismo stesso.

Il primo Gruppo degli Angeli Rûpa, come abbiamo visto, è quaternario, poiché, nel discendere, si aggiunge un elemento a ciascun Ordine. **[239]** Così pure, nella fraseologia della Chimica, avviene la stessa cosa per gli atomi, chiamati rispettivamente, in scala discendente, monoatomici, diatomici, triatomici, tetratomici, ecc.

Si ricordi inoltre che il Fuoco, l'Acqua e l'Aria dell'Occultismo, o i cosiddetti "Elementi della Creazione Primaria", non sono gli elementi composti quali appaiono sulla terra, bensì Elementi noumenali omogenei — gli Spiriti degli elementi terrestri. Seguono quindi i Gruppi settenari o Legioni. Se si ponessero in un diagramma su linee parallele con gli atomi, si vedrebbe che la natura di questi esseri corrisponde, nella loro scala discendente di progressione, agli elementi analogamente composti in una maniera matematicamente identica. Ma ciò si riferisce solo a diagrammi fatti da occultisti, poiché se la scala degli Esseri Angelici fosse posta su linee parallele alla scala degli atomi chimici della scienza — dall'ipotetico elio discendendo fino all'uranio — vi si troverebbero certamente delle differenze. Poiché questi ultimi hanno, come corrispondenti sul Piano Astrale, soltanto i quattro Ordini inferiori — i tre princìpi superiori dell'atomo, o piuttosto della molecola o elemento chimico, sono percepibili solo all'occhio Iniziato di Dangma. Ma se la Chimica desiderasse trovarsi veramente sulla giusta via, dovrebbe correggere l'ordine delle proprie tavole in conformità a quelle degli occultisti — cosa che certamente si rifiuterebbe di fare. Nella Filosofia Esoterica, ogni particella fisica corrisponde al suo noumeno superiore e dipende da esso — l'Essere alla cui essenza appartiene; ed in alto come in basso, lo Spirituale evolve dal Divino, lo Psico-mentale dallo Spirituale, alterato sul suo piano

inferiore dall'Astrale — e la Natura intera, animata e (apparentemente) inanimata, evolve su linee parallele, e trae i suoi attributi tanto dall'alto quanto dal basso.

Il numero sette applicato al termine Legioni Settenarie già menzionate, non significa solo sette Entità, ma sette Gruppi o Legioni. Come abbiamo spiegato precedentemente il Gruppo più elevato, gli Asura, nati nel primo corpo di Brahmâ, che si tramutò in "Notte", è settenario; cioè, è diviso, come i Pitri, in sette classi, di cui tre sono senza corpo (Arûpa) e quattro provviste di corpo[363]. Essi sono realmente i nostri Pitri (Antenati), più che i Pitri che proiettarono il primo uomo fisico.

(f) Il *Quinto Ordine* è molto misterioso, poiché è collegato al pentagono microcosmico, la stella a cinque punte, che rappresenta l'uomo. In India e in Egitto, questi Dhyâni erano collegati con il Coccodrillo, e la loro dimora è nel segno del Capricorno. Ma nell'Astrologia indù questi due sono termini permutabili, poiché il decimo segno dello Zodiaco, che è chiamato Makara, viene tradotto spesso con la parola "Coccodrillo". E questa stessa parola è **[240]** interpretata occultamente in varie maniere, come dimostreremo in seguito. In Egitto, il Defunto — il cui simbolo è il pentagramma o la stella a cinque punte, poiché le punte rappresentano le membra dell'uomo — era rappresentato emblematicamente, trasformato in coccodrillo. Sebekh o Sevekh (o "Settimo"), come dice Gerald Massey, che ce lo indica come il tipo dell'intelligenza, è, in realtà, un Drago e non un coccodrillo. È il "Drago di Saggezza" o Manas, l'Anima Umana, la Mente, il Princìpio Intelligente; chiamato nella Filosofia Esoterica il *Quinto Princìpio.*

Nel *Libro dei Morti* o *Rituale*, il defunto "Osiridificato" e rappresentato sotto il glifo di un Dio in forma di mummia, dalla testa di coccodrillo, che dice:

> Io sono il coccodrillo che presiede la paura, io sono il Dio-coccodrillo, all'arrivo della sua Anima fra gli uomini. Io sono il Dio-coccodrillo venuto per la distruzione.

Questa è un'allusione alla distruzione della purezza spirituale divina, quando l'uomo acquisisce la conoscenza del bene e del male; così come agli Dèi o Angeli "caduti" di tutte le Teogonie.

> Io sono il pesce del grande Horus. (il "Coccodrillo" come anche Makara è il Veicolo di Varuna). Io sono immerso in Sekhem.[364]

Quest'ultima frase conferma e ripete la dottrina del "Buddhismo" esoterico, poiché allude direttamente al Quinto Princìpio (Manas), o piuttosto alla parte più spirituale della sua essenza che si fonde con Âtmâ-Buddhi, che è assorbita da esso e diviene una con esso dopo la morte dell'uomo. Poiché Sekhem è la residenza o Loka del Dio Khem (Horus-Osiride, o Padre e Figlio); è quindi il Devachan di Âtmâ-Buddhi. Nel *Libro dei Morti*, viene mostrato il Defunto che entra in Sekhem, con Horus-Thot, e "ne emerge come puro spirito". Così il Defunto dice:

> Io vedo le forme di (me stesso, come diversi) uomini che si trasformano eternamente... Io conosco questo (capitolo). Colui che lo conosce... assume ogni specie di forme viventi[365]

E rivolgendosi con una formula magica a ciò che nell'Esoterismo egiziano è chiamato il "cuore ancestrale" o il princìpio che si reincarna, l'Ego permanente, il Defunto dice:

> O cuore mio, mio cuore ancestrale, necessario per le mie trasformazioni.... non ti separare da me dinnanzi al guardiano delle bilance. Tu sei la mia personalità nel mio petto, il divino compagno che *veglia sulle mie carni* (corpi)".[366]

È in Sekhem che si trova celata la "Faccia Misteriosa", o l'uomo reale nascosto sotto la falsa personalità, il triplice-coccodrillo dell'Egitto, il simbolo della Trinità superiore o Triade umana: Âtmâ, Buddhi e Manas.

---

[363] *Vishnu Purâna*, Libro I.
[364] Cap. LXXXVIII.
[365] Cap. lxiv, 29, 30.
[366] Ibid., 34, 35.

Una delle spiegazioni del vero significato, per quanto celato, di questo **[241]** glifo religioso egiziano, è facile. II coccodrillo è il primo ad aspettare e a ricevere il fuoco divorante del sole mattutino; e ben presto esso personificò il calore solare stesso. Il sorgere del sole era simile all'arrivo sulla terra e fra gli uomini "dell'anima divina che dà vita agli Dèi". Da ciò lo strano simbolismo. La mummia prendeva la testa del coccodrillo per mostrare che essa era un'Anima che giungeva dalla terra.

In tutti gli antichi papiri il coccodrillo è chiamato Sebekh (Settimo); esotericamente, anche l'acqua simboleggia il quinto princìpio e, come abbiamo già detto, Gerald Massey dimostra che il coccodrillo era la "settima Anima, l'Anima suprema delle sette — il Veggente invisibile". Anche exotericamente, Sekhem è la residenza del dio Khem, e Khem è Horus che vendica la morte di suo padre Osiride, e punisce quindi i peccati dell'uomo, quando questi diviene un'anima disincarnata.

Così il Defunto Osiridificato diveniva il Dio Khem, che "raccoglie le messi del campo di Aanroo"; cioè raccoglie la propria ricompensa o la propria punizione, perché quel campo è la località celeste (Devachan) dove al Defunto viene dato del *grano*, il cibo della giustizia divina. Si ritiene che il Quinto Gruppo di Esseri Celesti contenga in se stesso i duplici attributi degli aspetti spirituale e fisico dell'Universo, i due poli, per così dire, di Mahat, l'Intelligenza Universale e la duplice natura dell'uomo, quella spirituale e quella fisica. Da qui deriva il suo numero Cinque, che, raddoppiato e divenuto Dieci, lo collega con Makara, il decimo segno dello Zodiaco.

(g) Il *Sesto ed il Settimo Ordine* condividono le qualità inferiori del Quaternario. Essi sono composti di Entità eteree, coscienti, invisibili come l'Etere stesso, che, simili a ramoscelli di un albero, spuntano dal primo Gruppo centrale dei Quattro, e a loro volta danno origine ad una quantità di gruppi collaterali, gli inferiori dei quali sono costituiti dagli Spiriti della Natura o Elementali, di specie e di varietà infinite; da quelli senza forma e non sostanziali — i Pensieri ideali dei loro creatori — fino agli organismi atomici, per quanto invisibili alla percezione umana. Questi ultimi sono considerati come gli "spiriti degli atomi" poiché sono il primo cambiamento (all'indietro) che precede l'atomo fisico — creature senzienti, anche se non intelligenti. Sono tutti soggetti al Karma e debbono estrinsecarlo, attraverso ciascun ciclo. Poiché, come insegna la Dottrina Segreta, non vi sono nell'Universo — sia nel nostro che in altri sistemi, sia nei mondi[367] esteriori che in quelli interiori — Esseri privilegiati come gli Angeli della Religione occidentale e di quella giudaica. **[242]** Un Dhyân Chohan deve divenire tale, esso non può nascere o apparire all'improvviso sul piano nella vita come un Angelo perfetto. La Gerarchia Celeste del presente Manvantara si troverà trasferita, nel successivo Ciclo di Vita, su mondi superiori più elevati e farà posto ad una nuova Gerarchia, composta dagli eletti della nostra umanità.

L'Essere è un ciclo senza fine in seno all'Eternità Una ed Assoluta, Eternità nella quale si svolgono infiniti cicli interni, finiti e condizionati. Gli Dèi creati tali, non avrebbero alcun merito personale nell'essere Dèi. Esseri simili — perfetti solo in virtù della natura speciale immacolata che sarebbe loro inerente — di fronte all'umanità che lotta e soffre, e perfino di fronte alla creazione inferiore, sarebbero il simbolo di una ingiustizia eterna, quasi satanica nel suo carattere, ed un crimine onnipresente. Ciò è un'anomalia ed una impossibilità nella Natura.

Quindi i "Quattro" ed i "Tre" devono incarnarsi, come devono farlo tutti gli altri esseri. Inoltre, questo Sesto Gruppo rimane quasi inseparabile dall'uomo, il quale ne trae tutti i suoi princìpi ad eccezione del più elevato e del più basso, ossia del suo spirito e del

[367] Quando un mondo è chiamato un "Mondo Superiore", ciò non significa che sia superiore come posizione, ma a causa delle sue qualità o essenze. Generalmente, però, un simile mondo è considerato dai profani quale "Cielo", e collocato al disopra delle nostre teste.

suo corpo; poiché i cinque princìpi umani intermedi costituiscono l'essenza stessa di quei Dhyâni.... Paracelso li chiama i *Flagae;* i cristiani: gli Angeli Custodi; gli occultisti: gli Antenati o Pitri. Essi sono i sestuplici Dhyân Chohan, che possiedono, nella composizione dei loro corpi, i sei Elementi spirituali — in realtà uomini, meno il corpo fisico.

Soltanto il Raggio Divino, l'Âtman, procede direttamente dall'Uno. Quando si domanda: Come è possibile tutto ciò? Come è possibile concepire che questi "Dèi" o Angeli, possano essere, nel medesimo tempo, le loro proprie emanazioni ed i loro sé personali? Avviene forse come nel mondo materiale, dove il figlio è, in un certo modo, il proprio padre, essendo il suo sangue, le ossa delle sue ossa e la carne della sua carne? A tali domande gli Istruttori rispondono: In verità, è così. Bisogna però penetrare a fondo il mistero dell'Essere, prima di poter comprendere pienamente questa verità.

STANZA VII -*continuazione.*

2. L'UNICO RAGGIO MOLTIPLICA I RAGGI MINORI. LA VITA PRECEDE LA FORMA, E LA VITA SOPRAVVIVE ALL'ULTIMO ATOMO.[368] ATTRAVERSO GLI INNUMEREVOLI RAGGI PROCEDE IL RAGGIO DELLA VITA, L'UNO, COME UN FILO ATTRAVERSO MOLTE PERLE.

Questa shloka esprime la concezione puramente vedantina, come abbiamo già detto altrove, del Filo della Vita, del Sûtrâtmâ, che passa **[243]** attraverso le successive generazioni. Come si può spiegare ciò? Servendosi di un paragone, di un esempio familiare, per quanto necessariamente imperfetto, come tutte le analogie che abbiamo a nostra disposizione. Ma prima di servirmene, vorrei domandare se, prendendo in considerazione il processo della crescita e della trasformazione del feto in un bambino sano e vigoroso che pesa diversi chili, tale processo ci sembra innaturale o, come minimo, "super-naturale"? Da che cosa evolve il bambino? Dalla segmentazione di un ovulo infinitamente piccolo e di uno spermatozoo! E dopo vediamo il bambino svilupparsi in un uomo alto un metro e ottanta. Questo si riferisce all'espansione fisica ed atomica del microscopicamente piccolo in qualche cosa di enormemente grande; da ciò che ad occhio nudo è invisibile, in quello che è visibile ed oggettivo. La scienza ha studiato tutto ciò, e le sue teorie embriologiche, biologiche e fisiologiche sono abbastanza giuste fin dove l'osservazione esatta delle cose può confermarle. Ciò nonostante, le due difficoltà principali dell'Embriologia — e cioè quali sono le forze in azione nella formazione del feto e qual'è la *causa* della "trasmissione ereditaria" delle somiglianze fisiche, morali o mentali — non sono mai state risolte in modo adeguato; né lo saranno mai fino al giorno in cui gli scienziati non si degneranno di accettare le teorie occulte. Ma se questo fenomeno fisico non sorprende nessuno, anche se la sua soluzione è assai imbarazzante per gli embriologi, perché la nostra crescita interiore ed intellettuale e l'evoluzione dall'Umano-Spirituale al Divino-Spirituale, dovrebbe sembrare o essere considerata più impossibile dell'altra?

I materialisti e gli evoluzionisti della Scuola darwiniana, si troverebbero a mal partito accettando le teorie recentemente elaborate dal professor Weissmann, l'autore di *Beiträge zur Descendenzlehre*, relative ad uno dei due misteri dell'Embriologia specificati più sopra e che egli pensa di aver risolto; poiché, quando tale problema sarà risolto pienamente, la scienza sarà penetrata nel dominio del vero Occultismo ed avrà abbandonato per sempre il regno del trasformismo come è insegnato da Darwin.

Dal punto di vista del Materialismo, le due teorie sono irriconciliabili. Considerata invece dal punto di vista degli occultisti, la nuova teoria risolve tutti questi misteri. Coloro

[368] Della Forma, lo Sthûla Sharîra, il Corpo esterno.

che non sono al corrente delle scoperte del professor Weissmann, una volta fervente darwinista, dovrebbero affrettarsi a studiarne le opere. Il filosofo embriologo tedesco — sorpassando addirittura Ippocrate ed Aristotele, ritornando agli insegnamenti degli antichi ariani — ci mostra una cellula infinitesimale, fra milioni di altre cellule, che opera alla formazione di un organismo, determinando, da sola e senza aiuto, mediante una costante **[244]** segmentazione e moltiplicazione, l'esatta immagine dell'uomo o dell'animale futuro nelle sue caratteristiche fisiche, mentali e psichiche. È questa cellula che imprime sul volto e sulla forma del nuovo individuo le fattezze dei genitori o, talvolta, di qualche lontano antenato. È ancora questa medesima cellula che gli trasmette le idiosincrasie intellettuali e mentali dei suoi antenati; e così via. Questo Plasma è la parte immortale dei nostri corpi e si sviluppa per mezzo di un processo di assimilazioni successive. La teoria di Darwin, che considera la cellula embriologica come l'essenza o l'estratto di tutte le altre cellule, è messa da parte; essa è incapace di spiegare la trasmissione ereditaria. Vi sono soltanto due modi di spiegare il mistero dell'ereditarietà: o la sostanza della cellula germinale è dotata della facoltà di attraversare l'intero ciclo delle trasformazioni che conducono alla formazione di un organismo separato e quindi alla riproduzione di cellule germinali identiche, oppure *queste cellule germinali non hanno affatto la loro genesi nel corpo dell'individuo, ma procedono direttamente dalla cellula germinale ancestrale trasmessa di padre in figlio, attraverso una lunga serie di generazioni.* È quest'ultima ipotesi che è stata adottata da Weissmann, e sulla quale egli ha basato i propri lavori; ed è questa cellula, egli dichiara, è la parte immortale dell'uomo. E fin qui va bene; ma quando questa teoria quasi giusta sarà stata accettata, come spiegheranno i biologi la prima apparizione di questa cellula permanente? A meno che non si ammetta che l'uomo non sia nato affatto, ma sia caduto dalle nuvole; in qual modo fu generata in lui quella cellula embriologica?

Completate il Plasma fisico di cui abbiamo parlato prima, la "Cellula Germinale" dell'uomo con tutte le sue potenzialità materiali con il "Plasma Spirituale", per così dire, o il fluido che contiene i cinque princìpi inferiori dei Dhyâni dei Sei Princìpi — e sarete in possesso del segreto, se siete abbastanza spirituali per comprenderlo.

Diamo adesso il paragone promesso.

"Quando il seme dell'uomo animale è posto nel grembo della donna animale, quel seme non può germinare a meno che non sia stato fecondato dalle cinque virtù (il fluido, o l'emanazione dei princìpi) dell'Uomo Celeste Sestuplice. È perciò che il Microcosmo è rappresentato da un Pentagono dentro la Stella Esagonale, il Macrocosmo.[369]
Le funzioni dello Jîva su questa Terra sono quintuplici. Nell'atomo minerale è collegato con i princìpi inferiori degli Spiriti della Terra (i Dhyâni Sestuplici); nella particella vegetale è collegato al loro **[245]** *secondo princìpio — il Prâna (Vita); nell'animale ai princìpi precedenti, e inoltre al terzo e al quarto; nell'uomo il germe deve ricevere il frutto di tutti i cinque princìpi. Altrimenti non rinascerà superiore a un animale".*[370]

Quindi soltanto nell'uomo lo Jîva è completo. Per quanto concerne il suo settimo princìpio, esso non è che uno dei Raggi del Sole Universale, poiché ogni creatura ragionevole riceve solo il prestito temporaneo di ciò che deve restituire alla sorgente originale. In quanto al suo corpo fisico, esso è formato dalle Vite terrestri più infime, per mezzo dell'evoluzione fisica, chimica e fisiologica; "gli Esseri Benedetti non hanno niente a che fare con le purificazioni della materia", dice la Cabala nel *Libro dei Numeri* Caldeo.

Quindi: l'Umanità, nella sua prima forma prototipica, eterea, è la discendenza degli Elohim di Vita o Pitri; nel suo aspetto qualitativo e fisico, è la progenie diretta degli "Antenati", i Dhyâni inferiori o spiriti della Terra; e la sua natura morale, psichica e

[369] Ανθρωπος, un'opera sull'embriologia occulta, Libro I.
[370] Cioè un idiota congenito.

spirituale deriva da un gruppo di Esseri Divini, il nome e le caratteristiche dei quali saranno dati nel Volume II. Collettivamente, gli uomini sono l'opera di Legioni di Spiriti diversi; distributivamente, il tabernacolo di quelle Legioni; occasionalmente e individualmente, il veicolo di alcuni di essi. Nella nostra Quinta Razza attuale, così materiale, lo Spirito terrestre della Quarta è sempre forte in noi; pero ci avviciniamo al momento in cui il pendolo dell'evoluzione oscillerà decisamente verso l'alto, riconducendo l'Umanità su una linea spiritualmente parallela alla Terza Razza-Radice primitiva. L'Umanità, durante la sua infanzia, era interamente composta di quella Legione Angelica i cui Spiriti abitavano ed animavano i mostruosi e giganteschi tabernacoli di argilla della Quarta Razza, costruiti e composti da innumerevoli miriadi di Vite; come lo sono pure attualmente i nostri corpi. Questa frase sarà spiegata più in là nel presente Commentario. La scienza, intravedendo vagamente questa verità, potrà trovare dei batteri ed altri esseri infinitesimali nel corpo umano e non vedere in essi che dei visitatori occasionali ed anormali, ai quali vengono attribuite le malattie che affliggono gli organismi umani. L'Occultismo — che vede una Vita in ogni atomo ed in ogni molecola, sia in un minerale che in un corpo umano, sia nell'aria, nel fuoco o nell'acqua — afferma che tutto il nostro organismo è costituito da simili Vite; e dice inoltre che fra il più piccolo batterio visibile al microscopio e quelle Vite, vi è la medesima differenza che passa tra un elefante ed il più infimo infusorio.

I "tabernacoli" nominati sopra si sono migliorati come tessuti e come simmetria di forme, crescendo e sviluppandosi insieme al Globo su cui si trovano; ma il progresso fisico realizzato si è effettuato a spese **[246]** dell'Uomo spirituale interiore e della Natura. I tre princìpi mediani, nella terra e nell'uomo, divennero più materiali in ciascuna razza, mentre l'Anima si ritraeva per far posto all'Intelletto fisico, e l'essenza degli Elementi si trasformava negli elementi materiali e composti che conosciamo attualmente.

L'Uomo non è, né avrebbe mai potuto essere, il prodotto completo del "Signore Iddio"; ma esso *è* il figlio degli Elohim, così arbitrariamente considerati al singolare ed al maschile. I primi Dhyâni che ricevettero l'ordine di "creare" un uomo secondo la loro immagine, potevano soltanto proiettare le loro Ombre, come un modello delicato sul quale dovevano lavorare gli Spiriti della Natura. Indubbiamente l'uomo è formato fisicamente con la polvere della Terra, ma i suoi creatori ed i suoi costruttori furono molti. Né può dirsi il "Signore Iddio alitò nelle sue narici il soffio di Vita", a meno che non si identifichi Iddio con la "Vita Una", onnipresente per quanto invisibile; ed a meno che non si attribuisca a "Dio" la medesima operazione per ciascuna "Anima Vivente", la quale è l'Anima *Vitale* (Nephesh) e non lo Spirito Divino (Ruach) che assicura solo all'uomo un grado divino di immortalità che nessun animale, come tale, potrà mai raggiungere in questo ciclo di incarnazione.

È a causa delle inadeguate distinzioni fatte dagli ebrei, e successivamente dai nostri metafisici occidentali, incapaci di capire e, conseguentemente, di accettare più di un uomo trino — Spirito, Anima e Corpo — che il "Soffio di Vita" è stato confuso con lo "Spirito" immortale. Ciò si riferisce pure direttamente ai teologi protestanti, i quali traducendo un certo versetto del quarto Vangelo[371], ne hanno pervertito interamente il significato. Quest'errata traduzione dice: "Il *vento* soffia dove vuole", invece di "lo *Spirito* va dove vuole" come nel testo originale e anche nella traduzione della Chiesa Greca Orientale. Il filosofo ed erudito autore di *New Aspects of Life*, vorrebbe far comprendere ai propri lettori che Nephesh Chiah (Anima Vivente), secondo gli ebrei:

> Procedeva o era prodotta dall'infusione dello Spirito o Soffio di Vita nel corpo vivificante dell'uomo, e doveva sostituire e prendere il posto di quello Spirito nel Sé così costituito, di modo che lo Spirito si perdeva e spariva nell'Anima Vivente.

[371] *Giovanni* iii, 8.

Egli pensa che il corpo umano dovrebbe essere considerato come una matrice nella quale e dalla quale l'Anima, che egli sembra collocare al di sopra dello Spirito, si sviluppa. Considerata *funzionalmente* e dal punto di vista dell'attività, **[247]** l'Anima, in questo mondo finito e condizionato di Mâyâ, occupa innegabilmente un posto superiore. L'Anima, dice, "è prodotta in ultimo dal corpo animato dell'uomo". Così l'autore identifica semplicemente lo "Spirito" (Âtmâ) con il "Soffio di Vita". Gli occultisti orientali non concordano con quest'idea, poiché essa è basata sull'erronea concezione che Prana ed Âtmâ, o Jivâtmâ, siano una sola e medesima cosa. L'autore sostiene la sua tesi mostrando che presso gli antichi ebrei, i greci ed anche i latini, *Ruach, Pneuma e Spiritus* significavano il Vento. Ciò è vero indubbiamente per gli ebrei e, molto probabilmente, per i greci ed i romani; la parola greca *Anemos* (Vento) e quella latina *Animus* (Anima) hanno infatti una falsa relazione.

Tutto ciò è un pò artificioso, ma è difficile trovare un legittimo campo di battaglia per decidere su una tale questione, poiché sembra che il dr. Pratt sia un metafisico molto pratico, una specie di cabalista positivista, mentre i metafisici orientali e specialmente i vedantini, sono tutti idealisti. Gli occultisti pure sono della Scuola esoterica vedantina più avanzata, e, per quanto chiamino la Vita Una (Parabrahman) il Grande Soffio e il Turbine, essi separano completamente il settimo princìpio dalla materia e negano che esso abbia una relazione o un rapporto qualsiasi con essa.

Così la Filosofia delle relazioni psichiche, spirituali e mentali dell'uomo con le sue funzioni fisiche, si trova in una confusione quasi inestricabile. Quindi oggi tanto la psicologia degli antichi ariani, quanto quella degli antichi egiziani, non sono ben comprese; ed esse non possono essere neppure assimilate senza accettare il settenario esoterico o, per lo meno, la divisione vedantina quintuplice dei princìpi umani interiori. Senza di ciò non si potranno mai comprendere le relazioni metafisiche e puramente psichiche, e neppure quelle fisiologiche, fra i Dhyân Chohan o Angeli su un piano, e l'Umanità sull'altro. Nessuna opera esoterica orientale (ariana) è stata fino ad ora pubblicata, ma possediamo dei papiri egiziani nei quali si parla chiaramente dei sette princìpi o delle "Sette Anime dell'Uomo". Il *Libro dei Morti* dà una lista completa delle "trasformazioni" che ogni defunto subisce mentre si spoglia, uno ad uno, di tutti questi princìpi — e, per rendere l'idea più chiara, questi princìpi sono stati materializzati in entità o corpi eterei. Dobbiamo inoltre ricordare a coloro i quali vorrebbero dimostrare che gli antichi egiziani non insegnavano la Reincarnazione, che essi dicevano che "l'Anima" (l'Ego o il Sé) del Defunto viveva nell'Eternità: Essa è immortale, "coeva con il Battello Solare, e scompare con esso", cioè per tutto il Ciclo di Necessità. Quest'"Anima" *emerge* dal Tiaou, il Regno delle *Cause della Vita*, e si unisce al vivente sulla Terra **[248]** di *giorno*, per ritornare al Tiaou ogni *notte*. Ciò esprime il fatto delle esistenze periodiche dell'Ego.[372]

L'Ombra, la Forma Astrale, è annientata, "divorata da Uraeus"[373]; il Manes sarà annientato; i due Gemelli (il quarto ed il quinto princìpio) saranno dispersi, ma l'Anima-Uccello, la Rondine Divina e l'Uraeus di Fiamma" (Manas ed Âtmâ-Buddhi), vivranno nell'Eternità, poiché essi sono i mariti della loro madre.

Vi è un'altra analogia suggestiva tra l'Esoterismo ariano o brahmânico e quello egiziano. Il primo chiama i Pitri gli "Antenati Lunari" degli uomini; e l'Esoterismo egiziano fa del Dio Lunare, That-Esmun, il primo antenato umano.

Questo Dio-Lunare rappresentava i Sette Poteri di Natura antecedenti a se stesso, e che erano riassunti in lui come le sue sette anime, le quali erano da lui manifestate come l'Ottava. (Di qui l'ottava sfera)... I sette raggi dei caldei... Heptakis o Iao, sulle pietre gnostiche, indicano il medesimo settenario di anime... la prima

[372] Cap. cxlviii.
[373] Ibid., cxlx, 51.

forma del mistico Sette appariva raffigurata in cielo dalle sette stelle luminose dell'Orsa Maggiore, costellazione assegnata dagli egiziani alla Madre del Tempo e ai sette Poteri Elementali".[374]

Come sanno bene tutti gli indù, questa medesima costellazione rappresenta in India i sette Rishi, ed è chiamata Riksha e Chitrashikandina.

Il simile soltanto produce il simile. La Terra dà all'uomo il suo corpo, gli Dèi (Dhyâni) gli danno i suoi cinque princìpi interiori, l'Ombra psichica, della quale questi Dèi sono sovente il princìpio animatore. Lo Spirito (Âtman) è uno ed inscindibile. Esso non è nel Tiaou. Ma che cos'è il Tiaou? Le frequenti allusioni che se ne fanno nel *Libro dei Morti* contengono un mistero. Tiaou è il sentiero del Sole-Notturno; l'emisfero inferiore o la regione infernale degli egiziani, da essi collocato nel lato *nascosto o celato della Luna.* Secondo il loro Esoterismo, l'essere umano provenne dalla Luna — un triplice mistero, contemporaneamente astronomico, fisiologico e psichico; attraversò l'intero ciclo dell'esistenza e ritornò quindi al suo luogo di nascita, prima di uscirne nuovamente. Così il Defunto è rappresentato, al suo arrivo in Occidente, mentre viene giudicato da Osiride, risuscita come il Dio Horus e fa il giro attorno al cielo siderale — una similitudine allegorica con Ra, il Sole — quindi, avendo attraversato il Noot, l'Abisso Celeste, ritorna nuovamente al Tiaou — un avvicinamento ad Osiride che, come Dio della Vita e **[249]** della riproduzione, abita sulla Luna. Plutarco[375] ci dice che gli egiziani celebravano una festa chiamata "l'ingresso di Osiride nella Luna". Nel *Rituale*[376] è promessa la vita dopo la morte; ed il rinnovamento della vita è posto sotto il patronato di Osiride-Lunus, poiché la Luna era il simbolo dei rinnovamenti della vita o reincarnazioni, a causa delle sue varie fasi di luna crescente e calante, di sparizione totale e di riapparizione mensile. Nel *Dankmoe*[377] è detto: "Oh! Osiride-Lunus, tu che rinnovi il tuo rinnovamento". E Sabekh dice a Seti I:[378] "Tu rinnovi te stesso come il Dio Lunus quando è bambino". Ed è ancora meglio spiegato in un papiro conservato al Louvre:[379] "Gli accoppiamenti e i concepimenti abbondano quando esso (Osiride-Lunus) appare in cielo in quel giorno". Osiride dice: "Oh! raggio unico e radioso della Luna! Io esco fuori dalla moltitudine circolante (delle stelle)... Aprimi il Tiaou, per Osiride N. Io uscirò di giorno per compiere ciò che devo fare fra i viventi"[380]— cioè per produrre i concepimenti.

Osiride era "Dio manifestato nella generazione", poiché gli antichi conoscevano meglio dei moderni le reali influenze occulte del corpo lunare sui misteri del concepimento.[381] Nei sistemi più antichi troviamo che la Luna era considerata sempre come maschile. Così Soma, per gli indù, è una specie di Don Giovanni siderale, un "Re" ed il padre, sebbene illegittimo, di Budha — la Saggezza. Ciò si riferisce alla Conoscenza

---

[374] *The Seven Souls of Man*, pag. 2; da una Conferenza di Gerald Massey.
[375] *De Iside et Osiride*, xliii.
[376] Cap. xli.
[377] iv, 5.
[378] *Abydos*, di Mariette, tavola 51.
[379] *Études Égyptologiques*.
[380] Rituale, cap. ii.
[381] [In relazione a questo soggetto, gli studiosi potrebbero trovare utile soffermarsi sul seguente passaggio, tratto da *The Acts of the Disputation of Archelaus, Bishop of Caschar in Mesopotamia, with the Heresiarch Manes*, sezione 8:
"Ma quando il Padre vivente percepì che l'anima tribolava nel corpo…Egli mandò il suo amato Figlio per la salvezza dell'anima…Così Egli venne e preparò l'opera, cioè di salvare le anime, e a tale scopo costruì un congegno con dodici urne (κάδοζ), che è fatto per ruotare intorno alla sfera, e con esso tira sù l'anima del morente. E il luminare maggiore riceve queste anime, le purifica con i suoi raggi, e poi le trasporta sulla luna; e in questa maniera il disco della luna, designato per noi, si riempie. Poiché egli dice che questi due luminari sono navi o traghetti (παρθμεῖον). Poi, se la luna diventa piena, essa traghetta i suoi passeggeri attraverso il vento dell'est, e quindi effettua il suo decrescimento liberandosi del suo carico. E in questo modo effettua il passaggio da un lato all'altro, scaricando nuovamente il suo carico di anime tirate sù dalle urne, finché non salva la propria porzione di anime. Inoltre, egli afferma che ogni anima, ogni creatura vivente che si muove, partecipa della sostanza del Padre. E per questo motivo, quando la luna consegna il proprio carico agli eoni del Padre, esse attendono lì in quel pilastro di gloria, che è chiamato l'aria perfetta. E quest'aria è un pilastro di luce, poiché è piena delle anime che si stanno purificando....." –Nota di B. de Zirkoff.]

Occulta, una sapienza acquisita attraverso una perfetta conoscenza dei misteri lunari, inclusi quelli della generazione sessuale. E più tardi, quando la Luna venne associata con le divinità femminili, con Diana, Iside, Artemide, Giunone, ecc., questo collegamento era pure dovuto ad una profonda conoscenza della fisiologia della natura femminile, sia fisica che psichica.

Se nelle Scuole domenicali, invece di inutili dissertazioni sulla *Bibbia*, si impartissero alle moltitudini di poveri e di sfortunati delle nozioni di Astrologia — per lo meno su quanto concerne le proprietà occulte della Luna e le sue influenze celate sulla generazione — vi sarebbe poco da temere su un aumento eccessivo della popolazione, e non sarebbe necessario ricorrere a una discutibile letteratura malthusiana per la limitazione delle nascite. Poiché la Luna e le sue congiunzioni regolano i concepimenti, ed ogni astrologo dell'India lo sa. Durante le razze precedenti, e anche al princìpio della nostra, coloro che si abbandonavano a relazioni coniugali durante certe fasi lunari che rendono tali relazioni sterili, erano considerati come **[250]** stregoni e peccatori. Ma attualmente, anche quei peccati di allora, che derivavano dall'abuso della conoscenza occulta, sembrerebbero preferibili ai crimini commessi oggi, che vengono perpetrati in base alla completa ignoranza di simili influenze occulte.

Ma inizialmente, il Sole e la Luna erano le sole divinità psichiche e fisiologiche visibili e, per i loro effetti, per così dire, *tangibili* — il Padre ed il Figlio — mentre lo Spazio o l'Aria in generale, o quell'estensione di cielo che gli egiziani chiamavano Noot, era considerato come lo Spirito o il Soffio celato dei due. Il Padre ed il Figlio erano permutabili nelle loro funzioni, e lavoravano insieme armoniosamente nei loro effetti sulla natura terrestre e sull'umanità, perciò erano considerati come *uno*, per quanto *due* come Entità personificate. Erano entrambi maschili ed entrambi avevano il loro lavoro distinto, per quanto fossero in collaborazione reciproca nella generazione causale dell'umanità. Questo, dal punto di vista astronomico e cosmico, considerato ed espresso in linguaggio simbolico, divenuto poi teologico e dogmatico nelle nostre ultime razze. Ma dietro al velo dei simboli cosmici ed astrologici, erano celati i misteri occulti dell'antropografia e della genesi primordiale dell'uomo. Ed in ciò nessuna conoscenza di simboli e nemmeno la chiave del linguaggio simbolico post-diluviano degli ebrei potrà essere di aiuto, salvo in quello che si riferisce a quanto è stato espresso nelle Scritture nazionali per uso exoterico; e tutte queste Scritture insieme, sebbene accuratamente velate, non costituivano che una piccola parte della vera storia primitiva di ciascun popolo; inoltre esse spesso si riferivano, come per esempio nella Scrittura ebraica, soltanto alla vita umana terrestre e non alla vita divina di quella nazione. Quell'elemento psichico e spirituale apparteneva ai MISTERI ed all'INIZIAZIONE. Esistevano cose che non erano mai state scritte su rotoli di pergamena, ma che, come in Asia Centrale, erano state incise su rocce e in cripte sotterranee.

Vi fu però un periodo in cui il mondo intero era "di un solo linguaggio e di una sola conoscenza", periodo in cui l'uomo sapeva molto più della sua origine di quanto non sappia attualmente; e sapeva quindi che il Sole e la Luna, per quanto rappresentassero una parte così prominente nella costituzione, nella crescita e nello sviluppo del corpo umano, non erano però i diretti agenti causanti dell'apparizione dell'uomo sulla Terra; poiché, in realtà, tali agenti sono i Poteri viventi ed intelligenti che gli occultisti chiamano Dhyân Chohan.

A questo proposito un ammiratore molto erudito dell'Esoterismo ebraico ci diceva che:

> Nella *Cabala* è detto espressamente che Elohim è "un'astrazione generale", ciò che in matematica si chiama "un coefficente costante" o una "funzione generale", che fa parte di qualsiasi costruzione, **[251]** non particolare; cioè il rapporto generale di 1 a 31415, le cifre [Astro-Dhyâniche e] Elohistiche.

A ciò l'occultista orientale risponde: proprio così, essi sono un'astrazione per i nostri sensi fisici, però, per la nostra percezione spirituale e per il nostro occhio spirituale interno, gli Elohim, o Dhyâni, non sono un'astrazione più di quello che non lo siano per noi la nostra anima ed il nostro spirito. Respingere gli uni significa respingere gli altri, poiché ciò che

costituisce l'Entità *sopravvivente in noi* è, in parte, l'emanazione diretta di quelle Entità; ed in parte *quelle stesse Entità Celestiali*. Senza dubbio gli ebrei conoscevano perfettamente la stregoneria e varie forze malefiche, ma ad eccezione di alcuni fra i loro grandi Profeti e Veggenti, come Daniele ed Ezechiele — poiché Enoch era di una razza molto anteriore e, come carattere generico, non apparteneva ad una singola nazione, bensì a tutte — essi conoscevano ben poco del vero Occultismo divino né volevano occuparsi di esso, perché il loro carattere nazionale era contrario a tutto ciò che non recava un beneficio diretto ai loro interessi etnici, collettivi e individuali — ne sono testimonianza i loro stessi Profeti e le maledizioni che essi scagliavano contro le razze difficili a piegarsi. Però, perfino la *Cabala* mostra chiaramente la relazione diretta esistente tra i Sephiroth, o Elohim, e gli uomini.

Quindi, quando ci sarà dimostrato che l'identificazione cabalistica di Jehovah con Binah, una Sephira femminile, contiene ancora un altro significato sub-occulto, allora, e soltanto allora, gli occultisti saranno disposti ad attribuire ai cabalisti la palma della perfezione. Fino ad allora si può affermare che, siccome Jehovah, nel senso astratto di un "unico Dio vivente" è un numero singolo, una finzione metafisica, e diviene una realtà soltanto quando è messo al suo giusto posto come un'emanazione ed una Sephira — noi abbiamo il diritto di sostenere che lo *Zohar*, per lo meno come ne dà testimonianza il *Libro dei Numeri*, insegnava in origine, e prima che i cabalisti cristiani lo avessero deformato, la medesima dottrina che insegniamo noi stessi, e cioè che l'Uomo emana non da un Uomo Celeste unico, ma da un Gruppo Settenario di Uomini Celesti o Angeli, precisamente come è detto pure nel *Pimandro, il Pensiero Divino.*

STANZA VII -*continuazione.*

3. QUANDO L'UNO DIVENTA DUE, IL TRIPLICE APPARE (a). I TRE SONO UNO[382], ED È IL NOSTRO FILO, O LANU, IL CUORE DELLA PIANTA-UOMO, CHIAMATA SAPTAPARNA (b).

(a) "Quando l'Uno diventa Due, il Triplice appare, e cioè quando l'Uno Eterno lascia cadere il suo riflesso nella regione della Manifestazione, **[252]** quel riflesso, il Raggio, differenzia le Acque dello Spazio o, per usare le parole del *Libro dei Morti*: "Il Chaos cessa sotto l'influsso del Raggio della Luce Primordiale che dissipa l'oscurità totale mediante l'aiuto del grande potere magico del Verbo del Sole (Centrale)". Il Chaos diventa maschio-femmina, e l'Acqua covata dalla Luce, e l'Essere Triplice ne emerge come il suo "Primogenito". "Ra (o Osiride-Pta) crea le proprie Membra (come Brahmâ) creando gli Dèi destinati a personificare le sue fasi" durante iI Ciclo.[383] Il Ra egiziano, emergendo dall'Abisso, è l'Anima Divina Universale nel suo aspetto manifestato; e così lo è pure Nârayâna, il Purusha "celato nell'Âkâsha e presente nell'Etere".

Questa è la spiegazione metafisica e si riferisce al princìpio stesso dell'Evoluzione o, piuttosto, della Teogonia. Il significato di questa Stanza, se considerato da un altro punto di vista nei suoi riferimenti al mistero dell'uomo e della sua origine, è ancora più difficile da comprendere. Per formarsi un concetto chiaro di ciò che si intende dire con la frase "l'Uno diventa Due, per essere poi trasformato nel Triplice", è necessario che lo studioso familiarizzi a fondo con ciò che noi chiamiamo le Ronde. Se legge il *Buddhismo Esoterico* — il primo tentativo di delineare approssimativamente la Cosmogonia Arcaica — troverà che una Ronda significa l'evoluzione in serie della Natura materiale nascente dei sette Globi

[382] Uniti in uno.
[383] Op. cit., xvii, 4.

della nostra Catena[384], con i loro regni minerale, vegetale ed animale; essendo l'uomo incluso in quest'ultimo, e alla testa di esso durante l'intero periodo di un Ciclo di Vita, chiamato dai Brâhmani un "Giorno di Brahmâ".

Si tratta, in breve, di una rivoluzione della "Ruota" (la nostra Catena Planetaria), che è composta di sette Globi o di sette "Ruote" separate, usando questa volta tale termine in un altro senso. Quando l'evoluzione ha percorso **[253]** la discesa nella materia, dal Globo A al Globo G, una Ronda è compiuta. Alla metà della quarta rivoluzione — cioè della nostra presente Ronda — "l'evoluzione ha raggiunto il culmine del suo sviluppo fisico, coronando il proprio lavoro con la formazione dell'uomo fisico perfetto; e da quel momento, ha inizio il suo lavoro verso lo spirito". Tutto questo è spiegato benissimo nel *Buddhismo Esoterico*, per cui non è necessario insistere ulteriormente su questo punto. Però, quello che fu appena accennato in quest'opera e che fu mal compreso da molti, è quanto si riferisce all'origine dell'uomo. Intorno a questo soggetto proietteremo qui un pò più di luce per rendere più comprensibile questa Stanza, poiché l'intero processo sarà estesamente esposto nel Volume II. Ciascuna Ronda, nella scala discendente, non è che una ripetizione, sotto una forma più concreta, della Ronda precedente; così come ogni Globo, fino alla nostra Quarta Sfera, la Terra attuale, è una copia più grossolana e più materiale della sfera più eterea e più vaporosa che l'ha preceduta nell'ordine stabilito sui tre piani superiori.[385] Nella sua fase ascendente, sull'arco ascendente, l'Evoluzione, per così dire, spiritualizza e rende più eterea la natura generale di tutto, sollevandola ad un livello corrispondente al piano su cui si trova il Globo gemello dell'arco opposto; per cui, quando il settimo Globo è raggiunto, in qualsiasi Ronda, la natura di tutto ciò che è in via di evoluzione ritorna alla condizione in cui si trovava al suo punto di partenza — *plus*, ogni volta, un grado nuovo e superiore negli stati di coscienza. Di conseguenza, è chiaro che la cosiddetta "origine dell'uomo" nella nostra Ronda attuale, o Ciclo di Vita, su questo Pianeta, deve occupare il medesimo posto ed il medesimo ordine — salvo nei dettagli dovuti alle condizioni di luogo e di tempo — come nella Ronda precedente. Inoltre, come il lavoro di ciascuna Ronda è affidato ad un Gruppo differente di cosiddetti Creatori o Architetti, così avviene egualmente per ciascun Globo, cioè i1 lavoro si svolge sotto la sorveglianza e la guida di Costruttori e Vigilatori speciali — i vari Dhyân Chohan.

Il termine "Creatori" è inesatto, poiché nessun'altra Religione, nemmeno la sètta dei Visishthadvaitî dell'India, la quale antropomorfizza perfino Parabrahman, crede in una creazione *ex nihilo* come i cristiani e gli ebrei, ma soltanto nell'evoluzione dei materiali preesistenti.

Il Gruppo della Gerarchia che è incaricato di "creare" gli uomini, è dunque un Gruppo speciale; però esso produsse in questo Ciclo un uomo etereo, fluidico, precisamente come un Gruppo superiore e più spirituale lo produsse nella **[254]** Terza Ronda. Ma siccome questo Gruppo è il Sesto, sulla scala discendente della Spiritualità — essendo il Settimo ed ultimo

---

[384] Diversi critici ostili vorrebbero dimostrare che nella nostra precedente opera, *Iside Svelata*, non si parlava né dei Sette Princìpi dell'Uomo né della costituzione settenaria della nostra Catena. Per quanto in tale opera non si potessero dare che degli accenni intorno a queste dottrine, ciò nonostante vi sono molti punti in cui la costituzione settenaria, tanto dell'Uomo quanta della Catena, sono chiaramente menzionati. Parlando degli Elohim (II, 420) è detto: "Essi rimangono, al disopra del settimo cielo (o mondo spirituale), poiché, secondo i cabalisti, sono essi che formarono successivamente i sei mondi materiali o, piuttosto, i tentativi di mondi che precedettero il nostro e che essi dicono essere il settimo".

Il nostro Globo, nel diagramma che rappresenta la Catena, è naturalmente il settimo ed il più basso; ma siccome l'evoluzione su questi Globi è ciclica, esso in realtà è il quarto sull'arco discendente della materia.

E ancora (II, 367): "Nel concetto egiziano, *come in quello di tutte le altre fedi basate sulla filosofia*, l'uomo non era semplicemente... l'unione di un'anima e di un corpo, egli era una trinità quando vi si aggiungeva lo Spirito. Inoltre, tale dottrina insegnava che egli era costituito da un corpo... da una forma astrale o ombra... da un'anima animale, ...l'anima superiore, e... l'intelligenza terrestre... (e) un sesto princìpio, ecc. — e quindi il settimo — lo SPIRITO". Questi princìpi sono menzionati così chiaramente che, perfino nell'*Indice* (II, 683), vi è indicato: "I sei Princìpi dell'Uomo"; poiché, in realtà, il settimo è la sintesi degli altri sei e *non* è un princìpio, ma un raggio del TUTTO Assoluto.

[385] Vedi il Diagramma III.

formato da Spiriti Terrestri (Elementali) che gradatamente plasmano, costruiscono e condensano il suo corpo fisico — questo Sesto Gruppo non può formare altro che la forma eterea dell'uomo futuro, una copia trasparente, appena visibile, di loro stessi. È compito della Quinta Gerarchia — di quegli Esseri misteriosi che presiedono alla costellazione del Capricorno, Makara o "Coccodrillo" in India e in Egitto — di animare le forme animali vuote ed eteree, per trasformarle nell'Uomo Razionale. Si tratta di un soggetto di cui ben poco può esser detto al pubblico in generale. In realtà è un mistero, ma soltanto per colui che è portato a respingere l'idea dell'esistenza nell'Universo di Esseri Spirituali, intelligenti e coscienti, e di limitare il possesso della piena coscienza soltanto all'uomo, considerando inoltre tale coscienza come una semplice "funzione del cervello". Molte sono le Entità Spirituali che si sono reincarnate corporalmente nell'uomo fin dalla sua prima apparizione e che, ciò nonostante, esistono tuttora, indipendentemente come prima, nelle infinitudini dello Spazio.

Per rendere più chiaro tale fatto, diremo che simili Entità invisibili possono essere col corpo presenti sulla terra, senza per questo abbandonare il loro stato e le loro funzioni nelle regioni supersensorie. Se qualche spiegazione è necessaria su questo fatto, possiamo ricordare ai lettori casi analoghi che si verificano nel cosiddetto "Spiritismo", benché tali casi siano molto rari, per lo meno per quanto concerne la natura delle Entità che si incarnano, o che prendono temporaneamente possesso di un medium. I cosiddetti "spiriti" che occasionalmente riescono ad impossessarsi dei corpi dei medium, non sono le Monadi o i Princìpi superiori di personalità disincarnate. Simili "spiriti" possono essere soltanto degli Elementali o –Nirmânakâya. Precisamente come alcune persone, sia in virtù di un particolare organismo, o per il potere di una conoscenza mistica acquisita, possono apparire nel loro "doppio" in un luogo, mentre il loro corpo si trova in un altro a distanza di molte miglia, così un fatto analogo può avvenire nel caso di Esseri superiori. L'uomo, considerato filosoficamente, nella sua forma esteriore è semplicemente un animale, un po' più perfetto del suo antenato dall'aspetto di un pitecoide della Terza Ronda. Egli è un corpo vivente e non un Essere vivente, poiché la realizzazione dell'esistenza, *"l'Ego sum"*, necessita dell'autocoscienza; e un animale può avere soltanto coscienza diretta, o istinto. Ciò era così ben compreso dagli antichi che perfino i cabalisti facevano dell'anima e del corpo due Vite indipendenti l'una dall'altra. In *New Aspects of Life*, l'autore espone il seguente insegnamento cabalistico:

> Essi ritenevano che, funzionalmente, lo Spirito e la Materia di opacità e densità corrispondente, **[255]** avessero tendenza ad unirsi, e che gli Spiriti creati che ne risultavano fossero, allo stato disincarnato, costituiti su una scala nella quale venivano riprodotte le differenti opacità e trasparenze dello Spirito elementare o increato….. Essi affermavano inoltre che questi Spiriti, allo stato disincarnato, attraevano, si appropriavano, digerivano ed assimilavano lo Spirito elementale e la Materia elementale, le cui condizione erano conforme alla loro... Essi insegnavano quindi che vi era una grande differenza nelle condizioni degli Spiriti creati, e che nell'intima associazione tra il mondo dello Spirito ed il mondo della Materia, gli Spiriti più densi, allo stato disincarnato, erano attratti verso le parti più dense del mondo materiale e tendevano quindi verso il centro della Terra, dove trovavano le condizioni più adatte al loro stato; mentre gli Spiriti più trasparenti si trasferivano nell'aura che circonda il pianeta, ed i più rarefatti fra questi trovavano la loro dimora nel suo satellite".[386]

Ciò si riferisce esclusivamente ai nostri Spiriti Elementali e non ha nessun rapporto con le Forze Intelligenti planetarie, siderali, cosmiche o inter-eteriche, gli "Angeli", come sono chiamate nella Chiesa Cattolica Romana. I cabalisti ebraici e specialmente gli occultisti pratici che si occupavano di Magia Cerimoniale si interessavano solo degli Spiriti dei Pianeti e dei cosiddetti "Elementali". Perciò, quanto precede abbraccia solo una parte dell'insegnamento esoterico. L'Anima, il cui veicolo corporale è l'involucro astrale, etereo-sostanziale, poteva morire mentre l'uomo era tuttora vivente sulla terra. Ciò significa che l'Anima poteva liberarsi dal proprio tabernacolo ed abbandonarlo per varie ragioni, quali, per

[386] "Genesis of the Soul", pp. 340 – 351.

esempio, la follia, la depravazione spirituale e fisica, ecc. Il fatto che l'"Anima" — cioè l'Ego Spirituale eterno — possa dimorare nei mondi invisibili, mentre il suo corpo continua a vivere sulla terra, è una dottrina eminentemente occulta, specialmente nelle filosofie occulte cinese e buddhista. Fra di noi vi sono molti uomini *senz'anima*, poiché tale fenomeno si verifica nel caso di materialisti malvagi, come pure in quello di persone "che progrediscono in santità e non ritornano piu indietro".

Di conseguenza, ciò che possono fare alcuni uomini viventi (Iniziati), possono farlo ancora meglio i Dhyâni, che non hanno l'impedimento del corpo fisico. Tale era la credenza degli antidiluviani e tale sta diventando rapidamente quella della società intellettuale moderna nello "Spiritismo"; ed è pure quella delle Chiese Greca e Romana, che insegnano l'ubiquità dei loro Angeli. Gli zoroastriani consideravano i loro Amshaspend come Entità duali (Ferouer), applicando questa dualità — almeno nella Filosofia Esoterica — a tutti gli abitanti spirituali ed invisibili di quegli infiniti mondi dello spazio che sono visibili ai nostri occhi. In un'opera di Damascio (sesto secolo) sugli Oracoli caldei, abbiamo una testimonianza evidente dell'universalità **[256]** di questa dottrina, poiché egli dice: "In questi Oracoli, i sette Cosmocratori del Mondo (i Pilastri del Mondo), di cui parla pure San Paolo, sono duplici; una di queste parti è preposta al governo dei mondi superiori, il mondo spirituale e quello siderale, e l'altra a vigilare ed a guidare i mondi della materia". Tale è pure l'opinione di Giamblico, che fa una distinzione netta fra gli Arcangeli e gli Arconti.[387]

Ciò può applicarsi naturalmente alla distinzione fatta fra i gradi o ordini di Esseri Spirituali, ed è in questo senso che la Chiesa Cattolica Romana cerca di interpretarne ed insegnarne la differenza; poiché, mentre secondo i suoi insegnamenti, gli Arcangeli sono divini e santi, essa denuncia i loro "Doppi" come diabolici. Ma la parola Ferouer non deve essere intesa in questo senso, poiché essa significa semplicemente il rovescio o il lato opposto di certi attributi o qualità. Così, quando l'occultista dice che il "Demonio è l'inverso di Dio" — il male, il rovescio della medaglia, — egli non intende parlare di due realtà separate, ma di due aspetti o facce della medesima Unità. Ma anche l'uomo migliore, posto a confronto con un Arcangelo — come è descritto dalla Teologia — apparirebbe un demonio; per cui vi è una certa ragione nel deprezzare un "Doppio" inferiore, immerso nella materia molto più profondamente del suo originale. Però non è giustificato considerarli Demoni; e ciò è precisamente quello che si ostinano a fare i cattolici romani contro ogni ragione e logica.

Questa identità fra lo Spirito e il suo "Doppio" materiale — nell'uomo è l'opposto — spiega ancora meglio la confusione alla quale abbiamo già precedentemente fatto allusione nella presente opera, nei nomi e nelle individualità, come pure nel numero dei Rishi e dei Prajapati; specialmente di quelli del periodo del Satya Yuga e del Mahâbhârata. Ciò proietta pure una luce addizionale su quanto la Dottrina Segreta insegna relativamente ai Manu-Radice e ai Manu-Seme. Essa insegna che non solo questi Progenitori della nostra Umanità, ma tutti gli esseri umani, hanno il loro prototipo nelle Sfere Spirituali, e che questo prototipo è l'essenza più elevata del loro Settimo Princìpio. Così i sette Manu diventano quattordici, il Manu-Radice essendo la causa Prima, ed il Manu-Seme il suo Effetto; e dal Satya Yuga (la prima fase) fino al periodo eroico, questi Manu, o Rishi, diventano ventuno.

(b) L'ultima frase di questa shloka ci mostra come la credenza e la dottrina della costituzione settenaria dell'uomo siano arcaiche. Il "Filo" dell'Essere che anima l'uomo e che passa attraverso tutte le sue **[257]** Personalità, o Rinascite, su questa Terra — un'allusione al Sûtrâtma — il Filo sul quale sono infilati pure tutti i suoi "Spiriti", è intessuto dell'essenza del Triplice, del Quadruplice e del Quintuplice, che contiene tutti i precedenti. Secondo il *Padma Purâna*[388] Panchâshikha è uno dei sette *Kumara* che vanno a

[387] Giamblico, *De Mysteriis*, ii, 3.
[388] *Asiatic Researches*, xi, 99, 100.

Shveta Dvîpa per adorare Vishnu. Vedremo più oltre quale rapporto vi è fra i casti e "celibi" Figli di Brahmâ che si rifiutano "di moltiplicare" ed i mortali terrestri. Frattanto è evidente che l'espressione la "Pianta-Uomo, Saptaparna", si riferisce ai sette Princìpi; e che l'uomo è paragonato a questa pianta a sette foglie che è così sacra fra i buddhisti. Nel *Libro dei Morti* l'allegoria egiziana che si riferisce alla "ricompensa dell'Anima" ricorda pure la nostra dottrina settenaria e la esprime in maniera molto poetica. Al Defunto viene assegnato un pezzo di terreno nel campo di Aanroo, dove i Manes, le ombre deificate dei morti, raccolgono, come raccolto delle azioni da loro compiute nella vita, il grano alto sette cubiti che cresce in un territorio diviso in sette ed in quattordici parti. Questo grano è il nutrimento del quale vivranno e prospereranno, o che li ucciderà nell'Amenti, il regno di cui il campo di Aanroo è un dominio. Poiché, come è detto nell'inno,[389] il Defunto è distrutto, oppure diviene puro Spirito per l'Eternità, come conseguenza delle "sette volte settantasette vite" trascorse o da trascorrere sulla Terra. L'idea del grano raccolto come "frutto delle nostre azioni" è molto espressiva.

STANZA VII -*continuazione.*

4. — È LA RADICE CHE NON MUORE MAI, LA FIAMMA TRILINGUE DEI QUATTRO LUCIGNOLI (a)..... I LUCIGNOLI SONO LE SCINTILLE CHE TRAGGONO DALLA FIAMMA TRILINGUE[390] SCOCCATA DAI SETTE, LA LORO FIAMMA; I RAGGI E LE SCINTILLE DI UNA LUNA RIFLESSA NELLE ACQUE CORRENTI DI TUTTI I FIUMI DELLA TERRA[391] (b).

(a) La "Fiamma Trilingue che mai si estingue" è la Triade spirituale immortale, Âtmâ, Buddhi e Manas, o piuttosto il frutto di quest'ultimo allorché viene assimilato dai primi due dopo ogni vita terrena. I "Quattro Lucignoli" che vengono fuori e che si estinguono, sono il Quaternario o i quattro princìpi inferiori, compreso il corpo. "Io sono la Fiamma dai Tre Lucignoli ed i miei Lucignoli sono immortali", dice il Defunto. "Io entro nel dominio di Sekhem [il Dio la cui **[258]** mano pianta i semi dell'azione prodotta dall'anima disincarnata] ed entro nella regione delle Fiamme che hanno distrutto i loro avversari [cioè che si sono liberate dai Quattro Lucignoli creatori del peccato]".[392]

"La Fiamma Trilingue dei Quattro Lucignoli" corrisponde alle quattro Unità ed ai tre Binari dell'albero sephirotale.

(b) Simili a miliardi di scintille luminose che danzano sulle acque dell'oceano, al disopra del quale splende una sola e medesima luna, le nostre Personalità evanescenti — gli involucri illusori dell'immortale Monade-Ego — scintillano e danzano sulle onde di Mâyâ. Esse appaiono e, come le migliaia di scintille prodotte dai raggi della luna, durano soltanto fino a che la Regina della Notte irradia il suo splendore sulle "Acque Correnti della Vita", il periodo di un Manvantara, e quindi scompaiono; mentre sopravvivono solo i "Raggi" — simboli dei nostri Ego Spirituali eterni — fusi nella Sorgente-Madre e tornati nuovamente uno con essa come erano prima.

[389] Cap. xxxii, 9.
[390] La loro Triade Superiore.
[391] Bhûmi o Prithivî.
[392] *Il Libro dei Morti*, i, *7*. Consultare anche *Mysteries of Rostan.*

STANZA VII -*Continuazione.*

5. — LA SCINTILLA È SOSPESA ALLA FIAMMA CON UN SOTTILISSIMO FILO DI FOHAT. ESSA VIAGGIA ATTRAVERSO I SETTE MONDI DI MÂYÂ (a). SI FERMA NEL PRIMO[393] ED È UN METALLO E UNA PIETRA; PASSA NEL SECONDO[394] ED ECCO UNA PIANTA; LA PIANTA PASSA ATTRAVERSO SETTE CAMBIAMENTI, E DIVIENE UN ANIMALE SACRO[395] (b).
DALLA COMBINAZIONE DEGLI ATTRIBUTI DI QUESTI, MANU,[396] IL PENSATORE, È FORMATO. CHI LO FORMA? LE SETTE VITE E LA VITA UNA (c). CHI LO COMPLETA? IL QUINTUPLICE LHA. E CHI PERFEZIONA L'ULTIMO CORPO? IL PESCE, IL PECCATO E SOMA[397] (d).

(a) La frase "attraverso i Sette Mondi di Mâyâ" si riferisce qui ai sette Globi della Catena Planetaria e alle sette Ronde, ossia alle quarantanove stazioni dell'esistenza attiva che si stendono davanti alla "Scintilla", o Monade, all'inizio di ogni grande Ciclo di Vita o Manvantara. Il "Filo di Fohat" è il Filo di Vita di cui abbiamo parlato precedentemente. Questo si riferisce al più grande problema della filosofia — la natura fisica e sostanziale della Vita, la cui natura indipendente è negata **[259]** dalla scienza moderna, essendo questa incapace di comprenderla. Soltanto coloro che credono nella Reincarnazione e nel Karma percepiscono debolmente che tutto il segreto della Vita risiede nella serie ininterrotta delle sue manifestazioni, sia nel corpo fisico come al di fuori di esso. Poiché, anche se:

> La Vita, simile ad una volta dai vetri multicolori colora il niveo splendore dell'Eternità,

pure essa fa parte della Vita, perché la Vita sola può comprendere la Vita.

Che cos'è quella "Scintilla" che "è sospesa alla Fiamma"? È lo Jiva, la Monade, in congiunzione con Manas, o piuttosto l'aroma di quest'ultimo — ciò che rimane di ogni Personalità, se meritevole; ed è sospeso ad Âtmâ-Buddhi, la Fiamma, mediante il Filo di Vita. In qualsiasi modo ciò venga interpretato e qualunque sia il numero dei princìpi assegnati all'essere umano, si può facilmente dimostrare che questa dottrina è sostenuta da tutte le Religioni antiche, dalla vedica all'egiziana, dalla zoroastriana all'ebraica. In quest'ultima, le opere cabalistiche offrono delle prove abbondanti della verità di questa affermazione. L'intero sistema numerico cabalistico è basato sul Settenario divino sospeso alla Triade, e che forma così la Decade e le sue permutazioni 7, 5, 4, e 3, che finalmente si fondono tutti nell'*Uno* stesso; un Circolo senza fine ed illimitato.

Come dice lo *Zohar*:

> La Divinità (la Presenza sempre invisibile) si manifesta attraverso i dieci Sephiroth, che ne sono la radiosa testimonianza. La Divinità è simile al mare dal quale sgorga una corrente detta la Sapienza, le cui acque si riversano in un lago chiamato l'Intelligenza. Dal bacino, simile a sette canali, emanarono i sette Sephiroth... Poiché *dieci* equivale a *sette*: la Decade contiene *quattro* Unità e *tre* Binari".

I Dieci Sephiroth corrispondono alle membra dell'uomo.

> Quando Io (l'Elohim) formai Adamo Kadmon, lo Spirito dell'Eterno scaturì dal suo corpo, simile al fulgore di un fulmine, e si irradiò istantaneamente sui flutti dei *sette* milioni di stelle, ed i miei *dieci* Splendori furono le sue Membra.

---

[393] Regno.
[394] Regno.
[395] La prima Ombra dell'Uomo fisico.
[396] L'uomo.
[397] La Luna.

Ma né la Testa né le Spalle di Adamo Kadmon possono essere viste, perciò leggiamo nel *Siphra Dtzenioutha*, il "Libro del Mistero Celato":

Al princìpio del Tempo, dopo che gli Elohim (i "Figli della Luce e della Vita", o i Costruttori) ebbero plasmato con l'Essenza eterna i Cieli e la Terra, formarono i mondi, sei a sei.

Il settimo è Malkuth, la nostra Terra[398] sul suo piano, che è **[260]** il più basso di tutti gli altri piani dell'esistenza cosciente. Il *Libro dei Numeri* caldeo contiene una spiegazione dettagliata di tutto ciò.

La prima Triade del Corpo di Adamo Kadmon (i tre piani superiori dei sette),[399] non può essere vista prima che l'Anima si trovi alla presenza dell'Antico dei Giorni.

I Sephiroth di questa Triade superiore sono:
"1. Kether (la Corona), rappresentato dalla fronte del Macroprosopo;
2. Chokmah (la Sapienza, un Princìpio maschile), rappresentato dalla sua spalla destra e:
3. Binah (l'intelligenza, un Princìpio femminile), rappresentato dalla sua spalla sinistra". Seguono quindi le *sette* membra o Sephiroth sui piani della manifestazione; essendo la totalità di questi quattro piani rappresentata dal Microprosopo, la Faccia Minore o, Tetragrammaton, il mistero a "quattro lettere". "Le *sette* membra manifestate e le *tre* celate sono il Corpo della Divinità".
Così la nostra Terra, Malkuth, è contemporaneamente il *settimo* ed il *quarto* Mondo; il settimo contando dal primo Globo in alto, il quarto contando i piani. Essa è generata dal sesto Globo o Sephira, chiamato Yezud, "Fondazione", o, come è detto nel *Libro dei Numeri*: "Tramite Yesod, Egli (Adamo Kadmon) feconda la primitiva Heva (Eva o la nostra Terra)". Tradotto in linguaggio mistico, questo spiega perché Malkuth, chiamata la Madre Inferiore, Matrona, Regina, ed il Regno della Fondazione, è rappresentata come la Sposa del Tetragrammaton o Microprosopo (il Secondo Logos), l'Uomo Celeste.

Quando sarà libera da ogni impurità, essa sarà unita al Logos Spirituale, cioè nella Settima Razza della Settima Ronda — dopo la rigenerazione, nel giorno del "Sabbath". Poiché il "*Settimo* Giorno" ha di nuovo un significato occulto che i nostri teologi non si sognano nemmeno.

Quando Matronitha, la Madre, è separata e posta faccia a faccia con il Re, nella perfezione del Sabbath, tutte le cose divengono un corpo.[400]

"Divengono un corpo" significa che tutto è di nuovo riassorbito nell'Elemento Uno, poiché gli spiriti degli uomini diventano dei Nirvâni e gli elementi di tutte le altre cose diventano nuovamente ciò che erano in precedenza e cioè — il Protile o la Sostanza Indifferenziata. "Sabbath " significa Riposo o Nirvâna. Non è il "*settimo* giorno" dopo *sei* giorni, bensì un periodo la cui durata equivale a quella dei sette "giorni" o ad un periodo qualsiasi composto di sette parti. Così, la durata di un Pralaya è uguale a quella di un Manvantara, ossia una Notte di Brahmâ è uguale ad uno dei suoi Giorni. Se i cristiani vogliono seguire i costumi degli ebrei, dovrebbero adottarne lo spirito e non la lettera morta. **[261]** Dovrebbero lavorare una settimana di sette giorni e *riposare* sette giorni. Che la parola "Sabbath" avesse un significato mistico, è rivelato pure dal fatto che Gesù teneva in poco conto il giorno del Sabbath, e anche da quanto è detto nel Vangelo di San Luca.[401] Sabbath è inteso come l'*intera settimana.* Vedere il testo greco, dove la settimana è chiamata "Sabbath". Letteralmente: "Io digiuno due volte nel Sabbath".

---

[398] Vedi *Mantuan Codex.*
[399] La formazione dell'"Anima Vivente", o Uomo, renderebbe l'idea più chiara. Un'"Anima Vivente" è un sinonimo di Uomo nella *Bibbia.* Questi sono i nostri sette "Princìpi".
[400] *Ha Idra Zula Kadisha*, xxii, 746.
[401] xviii, 12.

San Paolo, che era un Iniziato, lo sapeva bene quando si riferiva al riposo ed alla felicità eterna in Cielo, come Sabbath:[402] "e la loro felicità sarà eterna, perché saranno sempre (uno) con il Signore e godranno *un eterno Sabbath*".[403]

La differenza fra la Cabala e la Vidyâ esoterica arcaica — se prendiamo la Cabala come è contenuta nel *Libro dei Numeri* caldeo, e non quella della copia attuale deformata, la *Cabala* dei mistici cristiani — è veramente ben piccola, poiché si limita a divergenze senza importanza di forma e di espressione. Così l'Occultismo orientale parla della nostra Terra come del Quarto Mondo, il più basso della Catena, al di sopra del quale salgono, sui due lati della curva, i sei Globi, e cioè tre per parte. A sua volta lo *Zohar* chiama la Terra il Globo inferiore o il settimo, aggiungendo che tutte le cose che si trovano in esso (Microprosopo), dipendono dagli altri sei. La "Faccia minore (minore, perché manifestata e finita) è formata di sei Sephiroth", dice la medesima opera. "Sette Re vengono *e muoiono nel Mondo tre volte distrutto* (Malkuth, la nostra Terra, distrutta dopo ciascuna delle tre Ronde che essa ha attraversato). Ed il loro regno (quello dei Sette Re) sarà distrutto".[404] Ciò si riferisce alle Sette Razze, delle quali *cinque* sono già apparse e *due* dovranno ancora apparire in questa Ronda. I racconti allegorici shintoisti giapponesi sulla Cosmogonia e sull'origine dell'uomo, alludono alla medesima credenza. Il Capitano C. Pfoundes che, durante nove anni trascorsi nei monasteri del Giappone, studiò la Religione professata dalle varie sètte del paese dice:

> L'idea shintoista della creazione è la seguente: La Terra (In) fu il sedimento precipitato dal Chaos (Konton) ed i Cieli (Yo) le essenze eteree che ascesero; l'Uomo (Jin) apparve fra i due. Il primo uomo fu chiamato Kuni-to ko tatchino-mikoto, e *cinque altri nomi gli furono dati*; quindi apparve la razza umana, maschile e femminile. Isanagi e Isanami generarono Tenshoko doijin, il primo dei cinque Dèi della Terra.

Questi "Dèi" sono semplicemente le nostre cinque Razze, Isanagi ed Isanami sono le due specie di "Antenati", le due Razze precedenti, che dettero origine all'uomo animale ed a quello ragionevole.

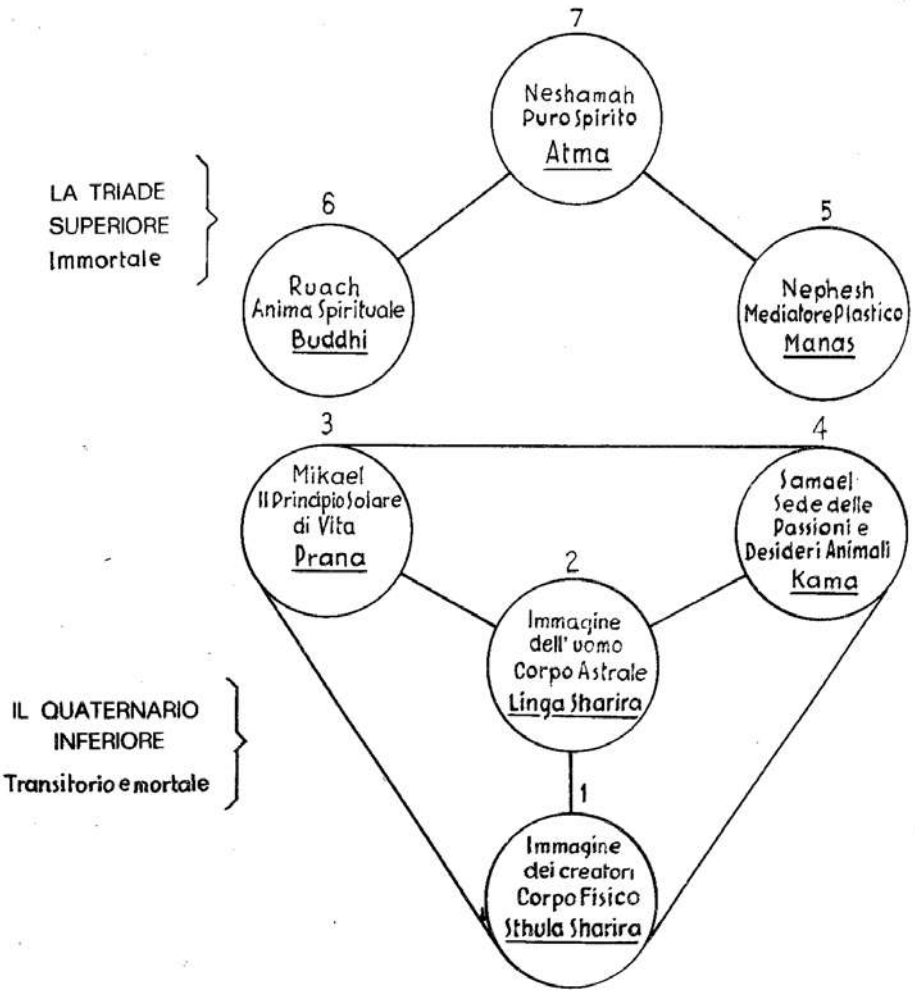
[262] Nel Volume II dimostreremo che il numero sette, come pure la dottrina della costituzione settenaria dell'uomo, era preminente in tutti i sistemi segreti. Esso rappresenta una parte importante, tanto nella Cabala occidentale, quanto nell'Occultismo orientale. Éliphas Lévi chiama il numero sette "la chiave della creazione di Mosè e il simbolo di ogni Religione."

Egli dimostra che la Cabala segue fedelmente anche la divisione settenaria dell'uomo, poiché il diagramma che egli dà nella sua *Clef des Grands Mystères*[405] è settenario. Ciò si vede subito, nonostante che il pensiero esatto sia accuratamente velato. Basta pure esaminare il diagramma della "Formazione dell'Anima" nell'opera di Mathers: *Kabbalah Unveiled*,[406] tratto dall'opera menzionata di Lévi, per constatare la medesima cosa, per quanto con un'interpretazione differente. Ecco il diagramma con i relativi nomi, tanto cabalistici che occulti:

---

[402] *Ebrei*, iv.
[403] Cruden, *sub voce*.
[404] *Il Libro dei Numeri*, i, VIII, 3.
[405] Pag. 389.
[406] Tavola VIII, p. 37.

DIAGRAMMA IV.



Lévi chiama Nephesh quello che noi chiamiamo Manas, e *vice versa*. Nephesh è il Soffio di Vita (animale) nell'uomo – il Soffio di Vita **[263]** *istintivo* nell'animale; e Manas è la Terza Anima — l'anima umana nel suo aspetto luminoso ed animale, nei suoi rapporti con Samaël o Kama.

Nephesh è realmente il "Soffio della Vita (animale)" alitato nelle narici di Adamo, l'uomo di polvere; di conseguenza, esso è la Scintilla Vitale, l'elemento che anima il corpo. Senza Manas, "l'Anima Razionale" o Mente, che nel diagramma di Lévi è inesattamente chiamata Nephesh, Âtmâ-Buddhi è irrazionale su questo piano e non può agire. È Buddhi che è il Mediatore plastico, e non Manas, il mediatore intelligente fra la Triade superiore ed il Quaternario inferiore. Ma nelle opere cabalistiche si trovano molte di queste strane e curiose trasformazioni, ed esse sono una prova convincente del triste miscuglio fatto in questa letteratura. Non accettiamo dunque tale classificazione se non in questo unico particolare, e ciò allo scopo di mostrare i punti d'accordo. Daremo adesso, sotto forma di tavola, ciò che il prudente Éliphas Lévi ha scritto per spiegare il suo diagramma, e quanto insegna la Dottrina Esoterica, facendone il confronto. Anche Lévi fa una distinzione fra la Pneumatica cabalistica e quella occulta.

Eliphas Levi, il cabalista, dice:	*I teosofi dicono*:
PNEUMATICA CABALISTICA	PNEUMATICA ESOTERICA
1. L'anima [o Ego] è una luce rivestita; e questa luce è triplice. 2. Neshamah — lo Spirito puro. 3. Ruach — l'Anima o Spirito. 4. Nephesh - il Mediatore Plastico.[407]	1. La medesima cosa; poiché è Âtmâ-Buddhi-Manas. 2. La medesima cosa .[408] 3. l'Anima Spirituale. 4. Mediatore fra lo Spirito e l'Uomo, la Sede della Ragione, la Mente, nell'uomo.
5. Il vestimento dell'Anima è l'esteriore [corpo] dell'Immagine [l'Anima Astrale]. 6. **[264]** L'Immagine è duplice, perché riflette il bene e il male.	5. Esatto. 6. Questo è inutilmente apocalittico. Perché non dire che l'Astrale riflette tanto l'uomo malvagio quanto quello buono, l'uomo che tende sempre verso la Triade superiore, o che altrimenti scompare con il Quaternario?
7. L'Immagine - il Corpo.	7. L'Immagine terrena.

PNEUMATICA OCCULTA (Secondo Eliphas Levi)	PNEUMATICA OCCULTA (Secondo gli occultisti)
1. Nephesh è immortale, perché rinnova la sua vita con la distruzione delle forme. [Ma Nephesh, il "Soffio di Vita", è una denominazione errata ed un inutile enigma per lo studioso]. 2. Ruach progredisce per mezzo Dell'evoluzione delle idee (!?).	1. Manas è immortale, perché dopo ogni nuova incarnazione aggiunge ad Âtmâ-Buddhi qualche cosa di se stesso e, quindi, assimilandosi alla Monade ne condivide l'immortalità. 2. Buddhi diviene cosciente mediante gli accrescimenti che riceve da Manas alla morte dell'uomo, dopo ogni nuova incarnazione.
3. Neshamah è progressivo, senza oblio né distruzione.	3. Âtmâ non progredisce, non dimentica né ricorda. Esso non appartiene a questo piano: è semplicemente il Raggio della Luce eterna che risplende attraverso le tenebre della materia - quando quest'ultima è disposta a riceverlo.

[407] L'Esoterismo insegna la medesima cosa. Però, Manas non è Nephesh, né quest'ultimo è l'Astrale, ma il Quarto Princìpio ed anche il Secondo, Prana, poiché Nephesh è il "Soffio di Vita" nell'uomo, come nell'animale e nell'insetto; il soffio della vita fisica, materiale, che non contiene una spiritualità in sé.

[408] Éliphas Lévi, volutamente o no, ha confuso i numeri. Il suo N. 2 è per noi il N. 1 (lo Spirito), e facendo di Nephesh il Mediatore Plastico e la Vita, egli non enumera in realtà che sei princìpi, poiché ripete i primi due.

4. L'Anima ha tre dimore.	4. L'Anima — collettivamente, come Triade superiore — *vive* su tre piani, oltre al quarto, la sfera terrestre; ed essa *è* eternamente sul più elevato di questi tre piani.
5. Queste dimore sono: il Piano dei mortali, l'Eden Superiore e l'Eden Inferiore.	5. Queste dimore sono: la Terra per l'uomo fisico, o Anima Animale; il Kama Loka [l'Ade, il Limbo] per l'uomo disincarnato, o per il suo "guscio"; il Devachan per la Triade superiore.
6. **[265]** L'Immagine [l'uomo] è una Sfinge che presenta l'enigma della nascita.	6. Esatto.
7. L'immagine fatale [l'Astrale] dà a Nephesh le sue attitudini; ma Ruach è capace di sostituirvi l'Immagine conquistata conforme alle ispirazioni di Neshamah.	7. L'Astrale, per mezzo di Kama (Desiderio), attrae sempre Manas in basso, nella sfera delle passioni e desideri materiali. Però, se L'Uomo *migliore* o Manas, cerca di sfuggire alla fatale attrazione e volge le sue aspirazioni verso Âtmâ (Neshamah) allora Buddhi Ruach vince e porta Manas con sé nel Regno dello Spirito eterno.

È evidente che il cabalista francese o non conosceva sufficientemente i veri insegnamenti, oppure li ha deformati per adattarli alle proprie vedute. Così egli continua ancora, intorno al medesimo soggetto, con le seguenti definizioni, alle quali noi occultisti contrapponiamo quanto segue:

1.Il Corpo è il modello di Nephesh; Nephesh la forma di Ruach; Ruach la forma del *vestimento* di Neshamah.	1. Il Corpo segue i capricci, buoni o cattivi, di Manas; Manas cerca di seguire la Luce di Buddhi, ma spesso fallisce. Buddhi è la forma dei "vestimenti" di Âtmâ, poiché Âtmâ non è un corpo, o forma, né qualsiasi altra cosa, e perché Buddhi è solo *figurativamente* il suo Veicolo.
2. La Luce [l'Anima] si personifica rivestendosi [di un corpo]; e la Personalità perdura soltanto quando il vestimento è perfetto.	2. La Monade diviene un Ego personale quando si incarna; e qualche cosa di quella Personalità rimane attraverso Manas, quando quest'ultimo è abbastanza perfetto per assimilare Buddhi.
3. Gli Angeli aspirano a divenire uomini; un Uomo Perfetto, un Uomo-Dio, è al disopra di tutti gli Angeli. **266]**	3. Esatto.
4.Ogni 14.000 anni l'Anima ringiovanisce e si riposa nel sonno beato dell'oblio.	4. Durante un periodo, una Grande Età o un Giorno di Brahmâ regnano 14 Manu; segue quindi il Pralaya, quando tutte le Anime (gli Ego) riposano nel Nirvâna.

Tali sono le copie deformate degli insegnamenti della Dottrina Esoterica nella *Cabala.*

Torniamo adesso alla shloka 5 della Stanza VII.

(b) Il ben noto aforisma cabalistico dice: "La pietra diventa una pianta, la pianta un animale, l'animale un uomo, l'uomo uno spirito, lo spirito un Dio". La "Scintilla" anima, di volta in volta, tutti i regni prima di penetrare e di animare l'Uomo Divino; e fra questi ed il suo predecessore — l'uomo animale — vi è la differenza di tutto un mondo. Il *Genesi* comincia la sua antropologia dal lato errato — evidentemente per celarne l'insegnamento — e non arriva a niente. I capitoli di introduzione del *Genesi* non ebbero mai lo scopo di rappresentare, nemmeno allegoricamente, la creazione della nostra Terra. Essi abbracciano una concezione metafisica di un periodo indefinito, nell'eternità, e si riferiscono a tentativi successivi di formazione degli universi fatti dalla legge dell'evoluzione. Quest'idea è chiaramente espressa nello *Zohar:*

Vi furono mondi antichi che perirono appena giunti in esistenza; essi erano senza forme e venivano chiamati "Scintille". Così come avviene quando il fabbro batte il ferro rovente e fa sprizzare le scintille in ogni direzione. Queste Scintille erano i mondi primordiali, che non poterono durare parche l'Antico Sacro (Sephira) non aveva ancora assunto la sua forma (di androgino, o dei sessi opposti) di Re e di Regina (Sephira e Kadmon), ed il Maestro non era ancora al suo lavoro.[409]

Se il *Genesi* avesse avuto inizio dove avrebbe dovuto, vi si sarebbe trovato da princìpio il Logos Celeste, "l'Uomo Celeste" che evolve come un'Unità composta di Logoi, dai quali, dopo il loro sonno pralayco — un sonno che raccoglie i Numeri sparpagliati sul piano mâyâvico in un'Uno, come i globuli separati del mercurio, posti su una lastra si fondono in una sola massa — questi Logoi appaiono, nella loro totalità, come il primo "Maschio e Femmina" o Adamo Kadmon: il "Fiat Lux" della *Bibbia*, come abbiamo già detto. Ma questa trasformazione non ebbe luogo sulla nostra Terra né su alcun piano materiale, bensì nelle Profondità spaziali della prima differenziazione dell'eterna Radice della Materia. Sul nostro Globo nascente le cose procedettero diversamente. Come è detto in *Iside Svelata*,[410] la Monade, o Jîva, fu innanzitutto proiettata dalla Legge dell'Evoluzione nella forma inferiore della materia — lo stato minerale. Racchiusa nella pietra **[267]** o in ciò che diverrà minerale e pietra nella quarta Ronda, dopo un settuplice giro ne emerge, per così dire, come un lichene. Passando quindi attraverso tutte le forme della materia vegetale e, successivamente, attraverso quelle che noi chiamiamo la materia animale, essa raggiunge il punto in cui diviene quello che potremmo chiamare il germe dell'animale che diventerà l'uomo fisico. Tutto questo, fino alla Terza Ronda, è, come materia, senza forma e, come coscienza, senza intelletto. Poiché la Monade o Jîva, *per se*, non può essere neppure chiamata Spirito: è un Raggio, un Soffio dell'Assoluto o piuttosto, l'ASSOLUTEZZA; e l'Assoluta Omogeneità, non avendo relazioni con il finito condizionato e relativo, è incosciente sul nostro piano.

Di conseguenza, oltre al materiale che sarà necessario per la sua forma umana futura, la Monade necessita: (a) di un modello spirituale o prototipo, sul quale quel materiale possa plasmarsi e (b) di una coscienza intelligente per guidare la sua evoluzione ed il suo progresso; ciò che non posseggono né la Monade omogenea né la materia priva di intelletto, per quanto vivente. L'Adamo di polvere ha bisogno che venga in lui alitata l'Anima di Vita: i due princìpi mediani, e cioè la Vita *senziente* dell'animale irrazionale e l'Anima Umana, poiché la prima, senza la seconda, è irrazionale. E soltanto quando l'uomo, da androgino potenziale si è separato in maschio e femmina, che è stato dotato di quest'Anima individuale cosciente e razionale (Manas), "il princìpio o l'intelligenza degli Elohim"; per ricevere tale

[409] *Zohar*, "Idra Suta", Libro iii, pag. 292, *b*.
[410] I, 302.

Anima, deve mangiare il frutto della Conoscenza dell'Albero del Bene e del Male. Come potrà ottenere tutto ciò? La Dottrina occulta insegna che mentre la Monade sta percorrendo i cicli di discesa nella materia, questi stessi Elohim o Pitri — i Dhyân Chohan inferiori — evolvono *pari passu* con essa su un piano superiore e più spirituale, discendendo pure, relativamente, nella materia sul proprio piano di coscienza; fino a che, dopo aver raggiunto un certo punto, essi incontrano la Monade incarnante priva d'intelletto racchiusa nella materia inferiore e, fondendo le due potenze dello Spirito e della Materia, tale unione produce quel simbolo terrestre dell'"Uomo Celeste" nello Spazio — l'UOMO PERFETTO. Nella Filosofia Sânkhya, si parla di Purusha (lo Spirito) come di un qualche cosa di impotente, a meno che non salga sulle spalle di Prakriti (la Materia) che, a sua volta, abbandonata a se stessa, è priva di intelletto. Ma nella Filosofia Segreta entrambi sono considerati come graduati. Lo Spirito e la Materia, per quanto in origine una sola e medesima cosa, giunti sul piano della differenziazione, cominciano ambedue il loro progresso evolutivo, ma in direzione opposta — lo Spirito discendendo gradatamente nella Materia, e quest'ultima ascendendo progressivamente verso la sua condizione originale di Sostanza puramente spirituale. **[268]** Ambedue sono inseparabili e tuttavia sempre separati. Sul piano fisico due poli simili si respingono sempre, mentre quelli opposti, e cioè il negativo e il positivo si attraggono reciprocamente; in simile rapporto stanno lo Spirito e la Materia, — i due poli della medesima Sostanza omogenea, il Princìpio Radice dell'Universo.

Quindi, quando per Purusha è suonata l'ora di salire sulle spalle di Prakriti per formare l'Uomo Perfetto —essendo 1'uomo rudimentale delle due prime Razze e della prima metà della terza soltanto il *primo dei mammiferi* ad evolvere gradatamente nel *più perfetto di tali esseri*— allora gli Antenati Celesti (Entità di mondi precedenti, chiamati in India i Shistha) giungono su questo nostro piano e si incarnano nell'uomo fisico o animale, come i Pitri avevano fatto prima di loro per la formazione di quest'ultimo. Perciò i due processi per le due "creazioni" — quella dell'uomo animale e quella dell'uomo divino — differiscono grandemente. I Pitri esteriorizzarono, dai loro corpi eterei, delle forme simili a loro stessi, ma ancora più eteree e diafane; quello che noi chiameremmo adesso dei "doppi" o delle "forme astrali" create a loro immagine e somiglianza.[411] Questo fornì alla Monade la sua prima dimora ed offrì alla materia cieca un modello attorno al quale e sul quale essa poteva da quel momento in poi costruire. Ma l'*Uomo è ancora incompleto*. Da Svâyambhuva Manu,[412] i cui discendenti furono i sette Manu primitivi o Prajâpati, ognuno dei quali dette origine ad una razza primitiva di uomini, fino al *Codex Nazareus*, nel quale Karabtanos, o Fetahil, la materia cieca e concupiscente, fa nascere da sua Madre Spiritus sette Figure, ognuna delle quali rappresenta il progenitore di una delle sette Razze primordiali — questa dottrina ha lasciato la sua impronta in ogni Scrittura arcaica.

"Chi forma Manu (l'Uomo) e chi forma il suo corpo? La Vita e le Vite. Il Peccato[413] e la Luna". Qui Manu sta a significare l'Uomo celeste spirituale, l'Ego reale in noi che non muore e che è la diretta emanazione della "Vita Una" o Divinità Assoluta. Per quanto concerne i nostri corpi fisici esteriori, che sono la dimora del tabernacolo dell'Anima, la Dottrina insegna una strana lezione; così strana invero che, se essa non è chiaramente spiegata e pienamente compresa, sarà soltanto la scienza esatta del futuro che potrà rivendicare tale teoria.

---

[411] Leggi, in *Iside Svelata* (ii, 297 – 302), la dottrina del *Codex Nazareus*. Tutti i contenuti del nostro insegnamento vi si trovano sotto una diversa forma o allegoria.

[412] *Manu*, Libro I.

[413] La parola "peccato", 'sin' [in inglese], è strana, ma ha una particolare relazione occulta con la Luna, oltre ad esserne l'equivalente caldeo.

Come abbiamo già precedentemente affermato, l'Occultismo sostiene che nel Cosmo non esiste niente di inorganico. L'espressione **[269]** "sostanza inorganica" usata dalla scienza, significa semplicemente questo: la vita latente che dorme nelle molecole della cosiddetta materia "inerte" non è percepibile dalla Coscienza. TUTTO È VITA, ed ogni atomo, perfino di polvere minerale, è una VITA, per quanto essa sia al di là della nostra comprensione e percezione, perché è al di fuori dell'ambito delle leggi conosciute da coloro che respingono l'Occultismo. "Gli atomi stessi", dice Tyndall, "sembrano dotati del desiderio della vita". Da dove proviene dunque la tendenza della materia "ad assumere forme organiche?" Può tale tendenza spiegarsi altrimenti se non con gli insegnamenti della Scienza Occulta?

Per i profani, i Mondi sono composti dagli Elementi conosciuti. Nella concezione di un Arhat, questi elementi sono essi stessi, collettivamente, una Vita Divina e, distributivamente, sul piano della manifestazione, le innumerevoli ed infinite moltitudini di Vite. Il Fuoco soltanto è UNO *sul piano della Realtà Unica: su quello dell'Essere manifestato, e quindi illusorio, le sue particelle sono Vite Ardenti che vivono a spese di tutte le altre, Vite che esse consumano. Perciò sono chiamate i "*DIVORATORI*"... Ogni cosa visibile in questo Universo fu edificata da simili* VITE, *dall'uomo cosciente e divino primordiale fino agli agenti incoscienti che costruiscono la materia. ...Dalla* VITA UNA, *senza forma ed increata, procede l'Universo delle Vite. Prima fu manifestato dalle Profondità (il Chaos) il Fuoco freddo luminoso (luce gassosa?) che formò nello Spazio i Grumi (forse nebulose irresolubili?)... Questi combatterono fra di loro, ed un grande calore si sviluppò in conseguenza degli incontri e delle collisioni, che produssero la rotazione. Venne quindi il primo Fuoco* MATERIALE *manifestato, le Fiamme calde, gli Erranti in cielo (le comete). Il calore genera il vapore umido; quello forma l'acqua solida (?); poi la nebbia asciutta, quindi la nebbia umida e liquida, che estingue il luminoso splendore dei Pellegrini (Comete?) e forma le Ruote solide e liquide (i Globi di* MATERIA*). Bhumi (la Terra) appare con sei sorelle. Queste producono con il loro moto continuo il fuoco inferiore, il calore, ed una nebbia acquosa che produce il terzo Elemento del Mondo — l'Acqua, e dal respiro del tutto nasce l'*ARIA *(atmosferica). Questi quattro Elementi sono le Quattro Vite dei primi quattro Periodi (Ronde) del Manvantara. I tre ultimi seguiranno.*

Il Commentario parla innanzitutto delle "innumerevoli ed infinite moltitudini di Vite". Pasteur ha forse fatto inconsciamente il primo passo verso la Scienza Occulta, dichiarando che, se osasse esprimere pienamente il suo pensiero su questo soggetto, direbbe che le cellule organiche sono dotate di un potere vitale che continua la propria attività anche con il cessare di una corrente di ossigeno e che, per tale fatto, non sono spezzate le relazioni con la vita stessa, vita che è sostenuta **[270]** dall'influenza di quel gas. "Vorrei aggiungere inoltre", continua a dire Pasteur, "che l'evoluzione del germe si compie per mezzo di fenomeni complicati, fra i quali dobbiamo annoverare i processi della fermentazione"; e la vita, secondo Claude Bernard e Pasteur, non è altro che un processo di fermentazione. Che nella Natura esistano Esseri o Vite che possono vivere e prosperare senz'aria, anche sul nostro Globo, è stato dimostrato da questi medesimi scienziati. Pasteur scoprì che molte vite inferiori, come i vibrioni ed altre specie di microbi e di batteri, potevano esistere senza l'aria che, al contrario, le uccideva. Essi sottraevano l'ossigeno necessario alla loro moltiplicazione dalle varie sostanze che li circondavano. Egli chiamò tali "Vite" *aerobi* che vivono dei tessuti della nostra materia, quando quest'ultima ha cessato di far parte di un tutto integrale e vivente (ciò che la scienza, poco scientificamente, ha definito "materia morta") e *anaerobi*. Una di queste specie assorbe l'ossigeno e contribuisce grandemente alla distruzione della vita animale e dei tessuti vegetali, fornendo all'atmosfera dei materiali che entreranno più tardi nella costituzione di altri organismi; l'altra specie distrugge o, piuttosto,

annichila la cosiddetta sostanza organica, e la decomposizione completa è impossibile senza la sua partecipazione. Certe cellule-germi, come per esempio quelle del lievito, si sviluppano e si moltiplicano nell'aria; ma quando ne sono prive si adattano a vivere senza di essa e divengono dei fermenti, assorbendo ossigeno dalle sostanze con le quali vengono a contatto e, conseguentemente, le distruggono. In un frutto, le cellule, quando mancano di ossigeno libero, agiscono come fermenti e provocano la fermentazione. "Quindi, in questo caso, la cellula vegetale manifesta la sua vita come un essere anaerobico.

Perché dunque una cellula organica farebbe, in questo caso, un'eccezione?" si domanda il prof. Bogolubof. Pasteur ha dimostrato che nella sostanza dei nostri tessuti e dei nostri organi, la cellula che non trova sufficiente ossigeno per se stessa, determina la fermentazione, precisamente come la cellula di un frutto; e Claude Bernard riteneva che l'idea di Pasteur sulla formazione dei fermenti trovava la sua applicazione e corroborazione nel fatto che l'urea aumenta nel sangue durante lo strangolamento. La VITA esiste, quindi, ovunque nell'Universo; l'Occultismo insegna che essa si trova pure nell'atomo.

"Bhumi appare con sei sorelle", dice il Commentario. È un insegnamento vedico che "vi sono tre Terre, che corrispondono a tre Cieli; e la nostra Terra (la quarta) è chiamata Bhumi"; tale è la spiegazione data dai nostri orientalisti occidentali exoterici. Ma il significato esoterico di questa frase, e le allusioni che si fanno nei *Veda*, si riferiscono alla nostra Catena Planetaria: "tre Terre" sull'arco discendente e **[271]** "tre Cieli", che sono pure tre Terre o Globi, soltanto molto più eterei, sull'arco ascendente o spirituale. Mediante le prime tre, noi discendiamo nella Materia; per mezzo delle altre tre, ascendiamo verso lo Spirito; la più bassa, Bhumi, la nostra Terra, forma, per così dire, il punto mediano di svolta e contiene *potenzialmente* sia Spirito che Materia. Ma parleremo di ciò in seguito.

L'insegnamento generale del Commentario è che ogni nuova Ronda sviluppa uno degli Elementi composti, quali sono conosciuti attualmente dalla scienza, che respinge la nomenclatura primitiva e preferisce suddividerli nei loro costituenti. Se la Natura è "l'eterno divenire" sul piano manifestato, allora questi Elementi dovrebbero essere considerati sotto la medesima luce: essi devono evolvere, progredire ed aumentare sino alla fine del Manvantara.

Ci viene quindi insegnato che nella Prima Ronda si sviluppò un solo Elemento, e una natura ed un'umanità di cui potremmo parlare come di uno degli aspetti della Natura — chiamato da alcuni con un termine poco scientifico, per quanto possa essere così *de facto*: "spazio ad una dimensione". La Seconda Ronda produsse e sviluppò due Elementi, Fuoco e Terra; e la *sua* Umanità, adattata a queste condizioni della Natura — se possiamo dare il nome di umanità a degli esseri viventi in condizioni del tutto sconosciute attualmente agli uomini — era, per adoperare di nuovo una frase familiare in senso strettamente figurato, il solo senso in cui possa essere usata correttamente, una specie a "due dimensioni".

I processi di sviluppo naturale che stiamo adesso considerando, chiariranno e discrediteranno insieme l'abitudine di speculare sugli attributi di uno spazio a *due*, a *tre*, a *quattro*, ed a più *dimensioni*; d'altra parte è giusto che sia posto pure in evidenza il reale significato della vera, per quanto incompleta, intuizione che ha spinto all'uso dell'espressione moderna di "quarta dimensione dello spazio" fra gli spiritisti ed i teosofi, come pure fra diversi eminenti scienziati.[414] Innanzi tutto, l'assurdità superficiale di supporre che lo Spazio stesso sia misurabile in una direzione qualsiasi ha poca importanza. La frase familiare non può essere considerata che un'abbreviazione della forma più completa, e cioè la "*quarta dimensione della materia nello Spazio*".[415] Ma anche così, è pur sempre una frase

[414] La teoria del prof. Zöllner è stata accolta molto favorevolmente da parecchi scienziati, che sono pure spiritualisti, fra questi si contano il prof. Butlerof ed il prof. Wagner di Pietroburgo.

[415] Attribuire una realtà alle astrazioni è l'errore del Realismo. Lo Spazio ed il Tempo sono spesso considerati come separati da tutte le esperienze concrete della mente, anziché esser presi, sotto certi aspetti, come generalizzazioni di queste." (Bain,

infelice; poiché, mentre è vero che **[272]** il progresso dell'evoluzione può condurci alla conoscenza di nuove caratteristiche della materia, quelle che ci sono già familiari sono in realtà molto più numerose delle tre dimensioni.

Le qualità o, per usare un termine più appropriato, le caratteristiche della materia, devono essere sempre in relazione diretta con i sensi dell'uomo. La materia è dotata di estensione, di colore, di movimento (moto molecolare), di gusto e di odorato, che corrispondono ai sensi esistenti nell'uomo; e la prossima caratteristica che essa svilupperà — chiamiamola per il momento "permeabilità" — corrisponderà al prossimo senso che possederà l'uomo e che possiamo denominare "Chiaroveggenza Normale". Così, alcuni arditi pensatori, ricercando ansiosamente una quarta dimensione per spiegare il passaggio della materia attraverso la materia e della produzione di nodi su una corda senza fine, hanno sentito il bisogno di una *sesta caratteristica* della materia. In realtà, le tre dimensioni appartengono ad uno solo degli attributi o caratteristiche della materia: l'estensione; e il senso comune popolare si ribella giustamente all'idea che, in una condizione qualsiasi, possano esservi altre dimensioni oltre a quelle tre già conosciute e cioè, la lunghezza, la larghezza e lo spessore.

Questi termini ed il vocabolo stesso "dimensione", appartengono tutti ad un solo piano di pensiero, ad un medesimo stadio di evoluzione, ad una sola e medesima caratteristica della materia. Finché nelle risorse del Cosmo vi saranno delle regole pedestri da applicarsi alla materia, questa non potrà essere misurata che in tre sole maniere; precisamente come, fin dal momento in cui l'idea della misura è penetrata nella comprensione umana, non è stato possibile farne l'applicazione che in tre sole direzioni. Ma queste considerazioni non si oppongono affatto alla certezza che, con il trascorrere del tempo, le caratteristiche della materia si moltiplicheranno, contemporaneamente al moltiplicarsi delle facoltà umane. Oggi, però, questo modo di esprimersi è ancora meno corretto della frase familiare della "levata" e del "tramonto" del sole.

Torniamo adesso all'esame dell'evoluzione materiale che si attua durante il corso delle Ronde. Abbiamo detto che, in senso figurato, la materia, durante la seconda Ronda, può essere considerata a due dimensioni. Ma eccoci di fronte ad una nuova difficoltà. Questa espressione impropria e figurata può essere considerata — come abbiamo già visto, su un solo piano di pensiero — come equivalente alla seconda caratteristica della materia, quella che corrisponde alla seconda facoltà di percezione o al secondo senso dell'uomo. Ma questi due gradi collegati dell'evoluzione sono in rapporto con i processi che si svolgono entro i limiti di una sola Ronda. La successione degli aspetti primari della Natura, ai quali è collegata la successione delle Ronde, si riferisce, come abbiamo già detto, allo sviluppo degli Elementi — in senso occulto — **[273]** del Fuoco, dell'Aria, dell'Acqua e della Terra. Siamo soltanto nella Quarta Ronda e, quindi, per ora la nostra nomenclatura si ferma qui. L'ordine nel quale sono nominati questi elementi nella penultima frase è l'ordine giusto dal punto di vista esoterico e degli insegnamenti segreti. Milton aveva ragione quando parlava delle "Potenze del Fuoco, dell'Aria, dell'Acqua e della Terra"; la Terra, quale noi la conosciamo attualmente, non esisteva prima della Quarta Ronda, epoca nella quale la nostra Terra geologica ha avuto inizio, centinaia di milioni di anni fa. Il Commentario dice: *Il Globo "durante la Prima Ronda era ardente, freddo e radiante, come i suoi uomini ed i suoi animali eterei"* — una contraddizione, o un paradosso, secondo la nostra scienza attuale, "*luminoso, più denso e più pesante, durante la seconda Ronda, acquoso durante la Terza*". Così l'ordine degli Elementi è stato invertito.

Logic, parte II, p. 389).

I centri di coscienza della Terza Ronda, destinati a divenire l'umanità quale noi la conosciamo, giunsero alla percezione del terzo Elemento, l'Acqua. Se dovessimo inquadrare le nostre conclusioni in conformità ai *dati* fornitici dai geologi, dovremmo dire allora che non vi era vera acqua nemmeno durante il Periodo Carbonifero. Ci viene detto che masse gigantesche di carbonio, esistenti precedentemente, diffuse nell'atmosfera come acido carbonico, furono assorbite dalle piante, mentre una grande proporzione di quel gas era mescolato all'acqua. Ora, se è così, e se dobbiamo credere che tutto l'acido carbonico che servì a formare le piante che dettero origine al carbone bituminoso, alle ligniti, ecc., e che contribuì inoltre alla formazione della pietra calcarea e così via, che in quel periodo tutto questo carbonio si trovasse in sospensione nell'atmosfera sotto forma di gas, dovremmo pensare allora che vi fossero addirittura dei mari e degli oceani di acido carbonico liquido! Ma se accettiamo una simile supposizione, come è stato possibile che il Periodo Carbonifero sia stato preceduto da quello Siluriamo e da quello Devoniano — periodi dei molluschi e dei pesci? Inoltre la pressione atmosferica doveva essere centinaia di volte maggiore di quella della nostra atmosfera attuale. Come potevano sopportarla organismi, sia pure tanto semplici come quelli di certi pesci e molluschi? Vi è una curiosa opera di Blanchard sulle Origini della Vita nella quale egli pone in evidenza certe strane contraddizioni e confusioni che si riscontrano nelle teorie dei suoi colleghi, e noi la raccomandiamo all'attenzione dei lettori.

I centri di coscienza della Quarta Ronda hanno aggiunto la conoscenza dell'Elemento Terra ai precedenti stati della materia, oltre agli altri tre Elementi, nella loro presente fase di trasformazione.

Insomma, nessuno dei cosiddetti Elementi esisteva nelle tre Ronde precedenti nel loro stato attuale. Per quanto sappiamo, il FUOCO può essere stato *pura* Âkâsha, la Materia primordiale della "Magnum Opus" **[274]** dei Creatori e dei Costruttori, la Luce Astrale che il paradossale Éliphas Lévi chiama talvolta il "Corpo dello Spirito Santo", e altre volte "Baphomet", il "Capro Androgino di Mendes"; 1'ARIA, semplice Azoto, "il Respiro dei Sostenitori della Volta Celeste", come la chiamano i mistici maomettani; l'ACQUA, quel fluido primordiale indispensabile, secondo Mosè, per costruire un'"Anima Vivente". E questo può spiegare le contraddizioni evidenti e le idee antiscientifiche che si trovano nel *Genesi*. Si separi il primo capitolo dal secondo, si legga il primo di essi come una Scrittura degli Elohisti, e il secondo come quella degli Jehovisti assai posteriori; si troverà sempre, sapendo leggere fra le righe, il medesimo ordine nel quale apparvero le cose create, e cioè il Fuoco (Luce), l'Aria, l'Acqua e l'Uomo (o Terra). Infatti la frase del primo capitolo (quello Elohistico): "In princìpio Dio creò il cielo e la terra", è una traduzione erronea; non è il "cielo e la terra", ma il Cielo duplice o duale, quello *superiore* e quello *inferiore*, ossia la separazione della Sostanza Primordiale, di cui la parte superiore era luminosa e la parte inferiore oscura (l'Universo manifestato), sotto il suo duplice aspetto dell'*invisibile* (ai sensi) e del *visibile* alle nostre percezioni. "Dio separò la luce dalle tenebre" e creò quindi il firmamento (l'Aria). "Sia il firmamento nel mezzo delle acque, e separi le acque dalle acque", cioè "le acque che erano sotto il firmamento (il nostro Universo visibile manifestato) da quelle che erano sopra il firmamento [i piani di esistenza (per noi) invisibili"]. Nel secondo capitolo (quello Jehovistico), gli alberi e le erbe sono creati prima dell'acqua, precisamente come nel primo, la *luce* è creata prima del *sole*. "Dio fece il cielo e la terra, ed ogni albero del campo *prima che nascesse sulla terra*, ed ogni erba del campo *prima che germogliasse*, perché il Signore Iddio (Elohim) non aveva ancora fatto piovere sulla terra, ecc." — un'assurdità, a meno che non si accetti la spiegazione esoterica. Le piante furono create prima che fossero sulla terra — *poiché la terra non esisteva allora come essa è attualmente*; e l'erba del campo esisteva prima di germogliare, come avviene attualmente nella Quarta Ronda.

Éliphas Lévi, discutendo e spiegando la natura degli Elementi invisibili e del "Fuoco Primordiale" che abbiamo menzionato sopra, chiama invariabilmente quest'ultimo la "Luce Astrale": per lui essa è il "Grande Agente Magico". Ed è così innegabilmente, però soltanto per quanto concerne la Magia *Nera*, e sul piano meno elevato di quello che noi chiamiamo l'Etere, il cui noumeno è l'Âkâsha; ed anche ciò sarebbe considerato inesatto dagli occultisti ortodossi. La "Luce Astrale" è semplicemente l'antica "Luce Siderale" di Paracelso; e affermare che "tutto quello che esiste si è sviluppato da essa e che **[275]** essa preserva e riproduce tutte le forme", significa enunciare una verità soltanto nella seconda proposizione. La prima è errata, poiché, se tutto ciò che esiste si sviluppò *attraverso* (o per mezzo) di essa, allora non si tratta della Luce Astrale, poiché quest'ultima non è ciò che contiene *tutte* le cose, tutt'al più è solo lo specchio nel quale questo *tutto* si riflette. Éliphas Lévi ce la presenta giustamente come "una forza della Natura", mediante la quale "un singolo uomo che sapesse padroneggiarla... potrebbe gettare il mondo nella confusione e trasformarne l'aspetto"; poiché essa è il "Grande Arcano della Magia Trascendente". Citando le parole del grande cabalista occidentale, potremo far risaltare più facilmente, con l'aggiunta, occorrendo, di una parola o due, la differenza esistente fra le versioni occidentale ed orientale del medesimo soggetto.[416] A proposito del grande Agente Magico, l'autore dice :

> Questo fluido ambientale che tutto penetra, questo raggio distaccato dallo splendore del Sole [Centrale o Spirituale]... fissato dalla pesantezza dell'atmosfera [? !] e dal potere dell'attrazione centrale... la Luce Astrale; questo etere elettro-magnetico, questo calorico vitale e luminoso è rappresentato, su alcuni monumenti antichi, dalla cintura di Iside che si avvolge attorno a due poli e, nelle antiche teogonie, dal serpente che si morde la coda, emblema della prudenza e di Saturno [emblema dell'infinito, dell'immortalità e di Crono — il Tempo — e non del dio Saturno o del pianeta]. È il Drago alato di Medea, il doppio serpente del Caduceo e il tentatore del Genesi; ma è pure il serpente di rame di Mosè che circonda il Tau... infine, è il demonio del dogmatismo exoterico ed è veramente la forza cieca [non è cieca, e Lévi lo sapeva] che le anime debbono conquistare, onde liberarsi dalle catene della Terra; poiché, se non la soggiogassero, sarebbero assorbite dalla forza stessa che dette loro origine e ritornerebbero al fuoco centrale ed eterno.

Questo grande Archaeus è stato adesso pubblicamente scoperto da un uomo, ma solo *per* lui — J. W. Keely, di Filadelfia. Però, per gli altri, *è* scoperto, ma deve rimanere inutilizzabile: "Giungerai fino a quel punto..."

Quanto precede è pratico e giusto, salvo un errore che abbiamo già indicato. Éliphas Lévi ha commesso un grande sbaglio identificando sempre la Luce Astrale con ciò che noi chiamiamo l'Âkâsha. Che cosa sia, in realtà, lo spiegheremo nel Volume II. Éliphas Lévi scrive ancora:

> Il grande Agente Magico è la quarta emanazione del princìpio di vita [noi diciamo che è la prima nell'Universo interno e la seconda in quello esterno (il nostro)] di cui il Sole è la terza forma... poiché la stella diurna [il Sole] è soltanto il riflesso e l'ombra materiale del Sole Centrale di Verità che illumina il mondo intellettuale [invisibile] dello Spirito, ed esso stesso non è che un pallido barlume riflesso dell'Assoluto.

Fin qui è abbastanza giusto. Ma quando il più autorevole dei **[276]** cabalisti occidentali aggiunge che, ciò nonostante, "non è lo Spirito immortale, come lo credevano gli Jerofanti indù" — rispondiamo che egli calunnia questi Jerofanti, i quali non hanno mai detto niente di simile, poiché perfino le Scritture purâniche exoteriche contraddicono palesemente tale affermazione. Nessun indù ha mai scambiato Prakriti — la Luce Astrale essendo soltanto al di sopra del piano più basso di Prakriti, il Cosmo Materiale — con lo "Spirito Immortale". Prakriti è sempre chiamata Mâyâ, Illusione, ed è destinata a sparire con il resto, compresi gli dèi, al momento del Pralaya. Poiché è dimostrato che l'Âkâsha non è nemmeno l'Etere, tanto meno ci sembra che possa essere la Luce Astrale. Coloro che sono incapaci di penetrare al di là della lettera morta dei *Purâna*, hanno talvolta confuso l'Âkâsha con Prakriti, con l'Etere e perfino con il Cielo visibile! Ed è vero pure che coloro i quali hanno invariabilmente tradotto la parola Âkâsha con "Etere" — Wilson, per esempio — vedendo che l'Âkâsha è chiamata

[416] *The Mysteries of Magic*, di A. E. Waite.

"la causa materiale del suono" e che possiede, inoltre, soltanto *quest'unica proprietà*, si sono immaginati, nella loro ignoranza, che essa fosse "materiale" in senso fisico. È vero pure che, se le caratteristiche sono accettate alla lettera, allora, poiché niente di materiale o di fisico e, conseguentemente, di condizionato e temporaneo, può essere immortale — secondo la Metafisica e la Filosofia — ne seguirebbe che l'Âkâsha non è né infinita né immortale. Ma tutto questo è errato, poiché i termini Pradhâna, Materia Primordiale e Suono, considerato come una proprietà, sono stati mal compresi; essendo certamente Pradhâna un sinonimo di Mulaprakriti e di Âkâsha, e Suono un sinonimo di Verbo, la Parola o il Logos. Ciò si dimostra facilmente, poiché risulta dalla seguente frase del *Vishnu Purâna*[417]: "Non vi era né giorno né notte, né cielo né terra, né tenebre né luce, e nessun'altra cosa all'infuori dell'Uno incomprensibile per l'intelletto, cioè quello che è Brahman, e Pums (lo Spirito), e Pradhâna (la Materia Primordiale)".

Ed ora, che cos'è Pradhâna, se non è Mulaprakriti, la Radice di Tutto, sotto un altro aspetto? Poiché, per quanto più avanti sia detto che Pradhâna si fonde nella Divinità, come tutte le altre cose, per lasciare soltanto l'Uno Assoluto durante il Pralaya, pure è considerata come infinita ed immortale. La traduzione letterale dice: "Un Unico Spirito Prâdhânika Brahmâ; QUELLO era"; ed il commentatore interpreta la parola composta come un sostantivo, e non come un vocabolo derivativo usato come attributo, cioè come una cosa "unita a Pradhâna". Lo studioso deve inoltre ricordarsi che il sistema purânico è dualistico e non evoluzionistico; e che, **[277]** in questo senso, dal punto di vista esoterico, troveremo molto più nel sistema Sânkhya e anche nel *Mânavâ-Dharma Shâstra*, per quanto quest'ultimo differisca molto dal primo. Quindi Pradhâna, anche nei *Purâna*, è un aspetto di Parabrahman e non un'evoluzione, e deve essere identico alla Mûlaprakriti dei vedantini. "Prakriti, nel suo stato *primordiale*, è l'Âkâsha" dice un erudito vedantino.[418] È quasi la Natura astratta.

L'Âkâsha è dunque Pradhâna sotto un'altra forma e, come tale, non può essere l'Etere, l'agente per sempre invisibile, ricercato perfino dalla scienza fisica. E non è nemmeno la Luce Astrale. Essa è, come abbiamo gia detto, il *noumeno* di Prakriti sette volte differenziata![419] — la "Madre" eternamente immacolata del "Figlio" senza Padre, che diventa "Padre" sul piano manifestato inferiore. Poiché Mahat è il primo prodotto di Pradhâna o Âkâsha; e Mahat — l'Intelligenza Universale, "la cui *proprietà caratteristica* è Buddhi" — non è altro che il Logos, poiché è chiamato Îshvara, Brahmâ, Bhâva, ecc.[420] Insomma, esso è il "Creatore" e la Mente divina nella sua funzione creativa, "la Causa di tutte le cose", è il "Primogenito", del quale i *Purâna* ci dicono che "la Terra e Mahat sono i limiti interni ed esterni dell'Universo"; ossia, nel nostro linguaggio, i poli negativo e positivo della Natura duale (astratta e concreta), poiché i *Purâna* aggiungono:

> In questo modo — come le *sette* forme (princìpi) di Prakriti erano calcolate da Mahat alla Terra — così all'epoca della dissoluzione (elementale) (*prathyâhâra*) queste sette rientrano successivamente le une nelle altre. L'Uovo di Brahmâ (*Sarva-mandala*) è dissolto, con le sue sette zone (dvîpa), i suoi sette oceani, le sue sette regioni, ecc.[421]

---

[417] Wilson, I, 23, 24.

[418] *Five Years of Theosophy*, p. 169.

[419] Nella Filosofia Sânkhya, le sette Prakriti o "produzioni produttive", sono Mahat, Ahamkâra ed i *cinque* Tanmâtra. Vedi: Sânkhya Kârika, III; ed il relativo Commentario.

[420] Vedi: *Linga Purâna*, Sezione Prima, lxx, 12 e seg.; e *Vâyu Purâna*, cap. IV, ma specialmente il precedente *Purâna*, Sezione Prima, VIII, 67 – 74.

[421] *Vishnu Purâna*, Libro VI, cap. IV. È inutile dire ciò agli indù, che sanno a memoria i loro *Purâna*, ma è molto utile ricordare ai nostri orientalisti ed a quegli occidentali che considerano le traduzioni del Wilson come autorevoli, che nella sua traduzione inglese del *Vishnu Purâna* si riscontrano le più palesi contraddizioni e gli errori più ridicoli. Così, sullo stesso soggetto delle sette Prakriti o delle sette zone dell'Uovo di Brahma, le due versioni differiscono totalmente. Nel vol. I, pag. 40, è detto che l'Uovo è rivestito esteriormente da sette involucri. Wilson fa il seguente commento: "Dall'Acqua, dall'Aria, dal Fuoco, dall'Etere e da Ahamkâra" — benchè quest'ultima parola non esista nemmeno nel testo sanscrito. E nel vol. V, p.

Sono queste le ragioni per cui gli occultisti si rifiutano di dare all'Âkâsha il nome di Luce Astrale o di chiamarla Etere. Si può fare il confronto della frase: "Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore", con il detto occulto: "Nella casa della nostra Madre vi sono sette dimore", o piani, di cui il più basso è al di sopra ed attorno a noi — la Luce Astrale.

Gli Elementi, che siano semplici o composti, non avrebbero potuto **[278]** rimanere invariati dall'inizio dell'evoluzione della nostra Catena. Tutto nell'Universo progredisce costantemente durante il corso del Grande Ciclo, pur passando attraverso fasi ascendenti e discendenti nei Cicli minori. La Natura non è mai stazionaria durante il Manvantara, poiché essa non si limita ad *essere*, ma è in continuo *divenire*;[422] e la vita, minerale vegetale e umana, adatta continuamente i suoi organismi agli elementi predominanti del momento e, di conseguenza, *quegli* Elementi si confacevano ad essi, come gli Elementi attuali sono idonei alla vita della presente umanità.

Sarà soltanto nella prossima Ronda, la Quinta, che il quinto elemento – l'Etere — il corpo denso dell'Âkâsha, se così può essere chiamato — diventando per tutti gli uomini un fatto familiare della Natura, come è l'Aria attualmente per noi, cesserà di essere ipotetico come lo è oggi, e non sarà più preso per "l'agente" di tante cose. E solo durante quella Ronda, quei sensi superiori, alla cui crescita e sviluppo l'Âkâsha serve da strumento, saranno suscettibili di una espansione completa. Come abbiamo già accennato, una familiarità *parziale* con la caratteristica della materia, la Permeabilità che si dovrà sviluppare contemporaneamente al sesto senso, potrà verificarsi al momento voluto durante questa Ronda stessa. Ma, con l'aggiunta alle nostre risorse del nuovo Elemento, nella prossima Ronda la Permeabilità diverrà una caratteristica così evidente della materia, che le forme più dense della Ronda attuale appariranno alle percezioni dell'uomo un impedimento simile a quello di una folta nebbia e niente più.

Torniamo adesso al Ciclo di Vita. Senza entrare nei dettagli della descrizione che è data delle VITE Superiori, dobbiamo volgere, per il momento, la nostra attenzione agli Esseri Terrestri e alla Terra stessa. Secondo quanto ci viene detto, la Terra, nella *prima* Ronda è formata dai "Divoratori" che disintegrano e differenziano i germi di altre Vite negli Elementi, molto probabilmente come fanno nella fase attuale del mondo gli *aerobi*, quando minano e dissolvono la struttura chimica in un organismo, trasformando così la materia animale e generando delle sostanze che variano nella loro costituzione, L'Occultismo elimina in tal modo la così detta Èra Azoica della scienza, dimostrando che non vi è mai stato sulla Terra un periodo in cui la vita non sia esistita. Ovunque vi sia un atomo di materia, una particella o una molecola, anche allo stato più gassoso, esiste la vita, per quanto essa possa essere latente ed inconscia.

Tutto ciò che abbandona lo stato Laya, passa allo stato di Vita attiva, è attratto nei vortici del MOVIMENTO *(il Solvente Alchemico della Vita); lo Spirito e la Materia* **[279]** *sono i due stati dell'Uno, che non è né Spirito né Materia, essendo questi ambedue la Vita Assoluta latente...lo Spirito è la prima differenziazione dello Spazio (ed in esso); e la Materia è la prima differenziazione dello Spirito. Ciò che non è né Spirito né Materia, è* QUELLO, *la* CAUSA *Senza Causa dello Spirito e della Materia, che sono le Cause del Cosmo. E* QUELLO *noi lo chiamiamo la* VITA UNA *o il Soffio Intra-Cosmico".*[423]

Ripetiamo ancora una volta — *il simile deve produrre il simile*. La Vita Assoluta non può produrre un atomo inorganico, sia semplice che complesso, e c'è vita anche nello stato

198 del medesimo *Purâna*, è scritto: "In questo modo erano contate le sette forme della natura (Prakriti) da Mahat alla Terra" (?). Fra Mahat, o Mahâ-Buddhi, e "l'Acqua, ecc. " la differenza è molto grande.

[422] Anche secondo il grande metafisico Hegel. Per lui la Natura era un *eterno divenire*; una concezione cioè, puramente esoterica. La Creazione o l'Origine, nel senso cristiano del termine, è assolutamente inammissibile. Come disse il suddetto pensatore : "Dio (lo Spirito Universale) *oggettiva se stesso come Natura*, e quindi ne emerge nuovamente".

[423] *Libro di Dzyan*, Commentario III, paragrafo 18.

Laya, precisamente come un uomo che si trova in uno stato di profonda catalessi — apparentemente un cadavere, è pur sempre un essere vivente. Quando i "Divoratori" — in cui gli scienziati possono vedere, con qualche apparenza di ragione, gli atomi della Bruma Ignea, poiché gli occultisti non vi faranno alcuna obiezione — quando i "Divoratori", diciamo, hanno differenziato gli "Atomi di Fuoco" per mezzo di un processo particolare di segmentazione, questi ultimi divengono dei Germi di Vita che si aggregano secondo le leggi della coesione e dell'affinità. Quindi, i Germi di Vita producono delle Vite di un'altra specie, che lavorano alla costruzione dei nostri Globi.

Così, nella prima Ronda, il Globo, essendo stato costruito dalle primitive Vite di Fuoco — cioè formato in una sfera — non aveva né solidità né qualità, salvo un freddo splendore, né forma né colore; soltanto verso la fine della prima Ronda si sviluppò un Elemento che, dalla sua essenza inorganica, per così dire, o semplice, è divenuto adesso nello nostra Ronda il fuoco che noi conosciamo in tutto il Sistema. La Terra era nella sua prima Rûpa, la cui essenza è il Princìpio Âkâshico chiamato * * *, quello conosciuto adesso con il nome, per quanto erroneo, di Luce Astrale, e che Éliphas Lévi chiamò "l'Immaginazione della Natura", probabilmente per evitare di dargli il suo vero nome come fanno altri. Parlando di esso nella sua prefazione all'*Histoire de la Magie*, Éliphas Lévi dice:

> È per mezzo di questa Forza che tutti i centri nervosi comunicano segretamente fra di loro, è da essa che nascono la simpatia e l'antipatia, che provengono i nostri sogni; ed è per suo mezzo che si verifica il fenomeno della seconda vista e delle visioni extra-naturali... La Luce Astrale (quando agisce sotto l'impulso di volontà potenti)... distrugge, coagula, separa, spezza e riunisce tutte le cose... Dio la creò il giorno in cui disse: "*Fiat Lux*!".. Essa è diretta dagli Egregores, che sono i capi delle anime, cioè gli spiriti dell'energia e dell'azione".[424]

Éliphas Lévi avrebbe dovuto aggiungere che la Luce Astrale o Sostanza Primordiale, se si tratta veramente di materia, è ciò che viene chiamato Luce, *Lux*, e, secondo la spiegazione **[280]** esoterica, *è il corpo di quegli Spiriti stessi e la loro essenza. La nostra luce fisica è la manifestazione sul nostro piano,* e la radiosità riflessa della Luce Divina, emanante dal Corpo collettivo di coloro che sono chiamati le "Luci" e le "Fiamme". Ma nessun altro cabalista ha mai avuto tanto talento e tanta eloquenza quanto Éliphas Lévi nell'accumulare contraddizioni su contraddizioni e nel riunire in una medesima frase paradossi su paradossi. Egli conduce i suoi lettori attraverso le vallate più incantevoli, per farli arenare infine su una roccia deserta e sterile.

Il Commentario dice:

È attraverso le radiazioni dei sette Corpi dei sette Ordini di Dhyani, e provenendo da esse, che sono nate le sette Quantità distinte (Elementi), il cui Movimento e l'Unione armoniosa producono l'Universo manifestato della Materia.

La *Seconda Ronda* pone in manifestazione il secondo Elemento — l'ARIA, un elemento che assicurerebbe una vita ininterrotta a chi la usasse allo stato puro. In Europa vi sono stati soltanto due occultisti che l'hanno scoperto, ed anche parzialmente applicato, per quanto la sua composizione sia sempre stata conosciuta dagli Iniziati orientali più elevati. L'ozono dei chimici moderni è un veleno in confronto al vero Solvente Universale; e l'esistenza di quest'ultimo non sarebbe mai stata nemmeno sospettata se non fosse esistita in natura.

Dalla Seconda Ronda, la Terra — fino ad allora un feto nella matrice dello Spazio — cominciò la sua vera esistenza: essa aveva sviluppato la vita senziente individuale, il suo secondo Princìpio. Il secondo corrisponde al sesto [Princìpio]; il secondo è la Vita continua, l'altro la Vita temporanea.

[424] Pag. 19.

La *Terza* Ronda sviluppò il terzo Princìpio — l'Acqua; mentre la *Quarta* trasformò i fluidi gassosi e la forma plastica del nostro Globo nella sfera grossolanamente materiale, dura e ricoperta di crosta sulla quale viviamo attualmente. Bhûmi ha raggiunto il suo quarto Princìpio. A ciò si potrà obiettare che la legge di analogìa, sulla quale abbiamo tanto insistito — non è rispettata: ma non è così.

La Terra perverrà alla sua vera forma definitiva — nel proprio corpo esterno — inversamente a ciò che avviene per l'uomo, soltanto verso la fine del Manvantara dopo la Settima Ronda. Eugenio Filalete aveva ragione quando affermava ai propri lettori, "sulla sua parola d'onore", che nessuno aveva ancora visto la "Terra", cioè la Materia nella sua forma essenziale. Fino ad ora, il nostro Globo si trova nel suo stato kâmarûpico — il Corpo Astrale dei Desideri di Ahamkâra, il tenebroso Egotismo, la progenie di Mahat sul piano inferiore.

Non è la materia molecolare costituita e, meno ancora, il Corpo umano, **[281]** lo Sthûla Sharîra, il più grossolano dei nostri "Princìpi", ma in realtà è il Princìpio mediano il vero Centro Animale, mentre il nostro Corpo ne è soltanto l'involucro, il fattore irresponsabile e l'agente per mezzo del quale la bestia che è in noi agisce durante tutta la sua vita. Ogni teosofo intelligente capirà ciò che intendo dire. Così l'idea che il tabernacolo umano sia costruito da innumerevoli Vite, precisamente come lo fu la crosta terrestre, non ha niente di repulsivo in sé per il vero mistico. Né la scienza stessa può muovere qualche obiezione all'insegnamento occulto, poiché, anche se il microscopio sarà sempre incapace di scoprire l'ultimo atomo vivente o l'espressione ultima della vita, ciò non sarà sufficiente a farle respingere la dottrina.

(c) La scienza ci insegna che in tutti gli organismi, sia viventi che morti, vi è una quantità infinita di batteri di tante e tante specie diverse; che dall'esterno siamo continuamente minacciati dell'invasione di microbi ad ogni respiro che inaliamo e che, interiormente, siamo la preda di leucomaini, aerobi, anaerobi, ecc. Ma la scienza non è ancora giunta così oltre da asserire, come la dottrina occulta, che tanto i nostri corpi quanto quelli degli animali, delle piante e delle pietre, sono essi stessi costituiti da simili esseri, che, ad eccezione delle specie maggiori, sono invisibili al microscopio stesso. Per quanto concerne la parte puramente animale e materiale dell'uomo, la scienza è in procinto di giungere a scoperte che corroboreranno largamente questa teoria. La Chimica e la Fisiologia sono le due grandi maghe dell'avvenire, destinate ad aprire gli occhi dell'umanità a grandi verità fisiche. Giorno per giorno, l'identità fra l'animale e l'uomo fisico, fra la pianta e l'uomo, e perfino fra il rettile ed il suo nido, fra la roccia e l'uomo —è dimostrata sempre più chiaramente. La scienza chimica, constatando l'identità dei costituenti fisici e chimici di tutti gli esseri, potrà affermare che non vi è differenza fra la materia che compone il bue e quella che compone l'uomo. Ma la dottrina occulta è molto più esplicita, Essa dice che non solo la composizione chimica di questi esseri è la medesima, ma che le medesime Vite *invisibili* infinitesimali compongono gli atomi dei corpi della montagna e della margherita, dell'uomo e della formica, dell'elefante e dell'albero che lo ripara dal sole. Ogni particella — sia che la chiamiate organica o inorganica— *è una* Vita. Ogni atomo ed ogni molecola nell'Universo *danno* sia *la vita* che *la morte* a queste forme, in quanto esse costruiscono per aggregazione gli universi ed i veicoli effimeri pronti a ricevere le anime trasmigranti; come pure distruggono e cambiano eternamente le loro forme, ed espellono le anime dalle loro dimore temporanee. Ogni atomo crea ed uccide; è auto-generatore ed auto-distruttore; porta in **[282]** esistenza ed annienta ad ogni istante, nel tempo e nello spazio, quel mistero dei misteri che è il *corpo vivente* dell'uomo, dell'animale, della pianta, e genera egualmente la vita e la morte, la bellezza e la bruttezza, il buono ed il cattivo, e perfino le sensazioni gradevoli e spiacevoli, quelle benefiche e quelle malefiche. È quella VITA misteriosa, rappresentata collettivamente da miriadi innumerevoli di Vite, che segue, nelle sue modalità sporadiche, la legge dell'Atavismo, fino ad ora incomprensibile; che copia le somilianze di famiglia, come pure

quelle che trova impresse nell'Aura dei generatori di ogni futuro essere umano; insomma, un mistero che esamineremo a fondo altrove. Per il momento, citeremo solo un caso come esempio. La scienza moderna comincia a scoprire che le ptomaine, i veleni alcaloidi, generati dai cadaveri e dalla materia in decomposizione — Vita essa pure, estratti con l'aiuto di etere volatile, producono un profumo simile a quello dei più freschi fiori d'arancio; ma che quei medesimi alcaloidi, privati di ossigeno, producono un odore ammorbante e disgustoso, oppure il più gradevole aroma che ricorda quello dei fiori dal profumo più delicato; e si pensa addirittura che quei fiori debbano il loro gradevole profumo alle ptomaine velenose. L'essenza velenosa di certi funghi è pure quasi identica al veleno del cobra dell'India, il serpente dal veleno più mortale. Gli scienziati francesi Arnaud, Gautier e Villiers, hanno trovato nella saliva di uomini viventi un alcaloide velenoso identico a quello della saliva del rospo, della salamandra, del cobra e del trigonocefalo del Portogallo. È stato dimostrato che un veleno della specie più mortale, si chiami esso ptomaina, o leucomaina, o alcaloide, è prodotto da uomini viventi come pure da animali e piante. Gautier scoprì anche, nella carcassa e nel cervello di un bue morto da poco, un alcaloide ed un veleno simile alla sostanza estratta dalla saliva velenosa dei rettili, e che egli denominò xanthocreatinina. Si suppone che i tessuti muscolari, gli organi più attivi dell'economia animale, siano i generatori o gli agenti produttori di veleni, che hanno la medesima importanza dell'acido carbonico e dell'urea nelle funzioni della vita, e che sono i prodotti ultimi della combustione interna. E per quanto non sia ancora pienamente determinato se i veleni possano essere generati dal sistema animale di esseri viventi senza la partecipazione e l'interferenza di microbi, è però accertato che l'animale, nel suo stato fisiologico o vivente, produce sostanze tossiche.

Avendo così scoperto gli effetti, la scienza deve trovare adesso le loro cause *prime*, ma non potrà mai farlo senza l'aiuto delle scienze antiche, e cioè dell'Alchimia, della Botanica e della Fisica Occulta. Ci viene detto che che ogni cambiamento fisiologico, oltre ai fenomeni patologici ed alle malattie — **[283]** anzi la vita stessa, o piuttosto i fenomeni oggettivi della vita, prodotti da certe condizioni e cambiamenti nei tessuti del corpo, che permettono alla vita di agire in quel corpo e che la costringono all'azione — è dovuto a quegli invisibili "Creatori" e "Distruttori", chiamati, in modo così vago e generico, microbi. Si potrebbe supporre che queste Vite Ardenti ed i microbi della scienza siano identici. Ma ciò non è vero. Le Vite Ardenti formano la settima e la più elevata suddivisione del piano della materia, e corrispondono, nell'individuo, alla Vita Una dell'universo, per quanto soltanto su quel piano stesso della materia. I microbi della scienza formano invece la prima e la più bassa suddivisione del secondo piano — quello del Prâna materiale o Vita. Il corpo fisico dell'uomo subisce un completo cambiamento di struttura ogni sette anni; e la sua distruzione e la sua conservazione sono dovute alle funzioni alternate delle Vite Ardenti, come Distruttori e come Costruttori. Esse sono Costruttori sacrificandosi, sotto forma di vitalità, per arginare l'influenza distruttiva dei microbi; e, fornendo a questi quanto è necessario, li costringono, sotto tale freno, a edificare il corpo materiale e le sue cellule. Esse sono pure Distruttori quando tale freno è rimosso e i microbi, non più riforniti di energia vitale costruttiva, possono espandersi liberamente quali agenti distruttori. Così, durante la prima metà della vita umana, i primi *cinque* periodi di sette anni ciascuno, le Vite Ardenti sono indirettamente occupate nel processo di costruzione del corpo materiale dell'uomo; la Vita si trova sulla scala ascendente, e la forza è impiegata a costruire ed a produrre la crescita. Quando questo periodo è trascorso, comincia l'epoca della retrocessione; e quando il lavoro delle Vite Ardenti ha esaurito gradatamente le energie di queste, ha inizio l'opera di distruzione e di decrescenza.

Si può qui rilevare l'analogia esistente fra gli eventi cosmici nella discesa dello Spirito nella Materia durante la prima metà di un Manvantara (tanto planetario che umano), e

la sua ascensione a spese della Materia durante la seconda metà. Queste considerazioni si riferiscono soltanto al piano della materia, ma l'influenza restrittiva delle Vite Ardenti sulla suddivisione più bassa del secondo piano, i microbi, è confermata dai fatti menzionati nella teoria di Pasteur citata precedentemente, e cioè che le cellule degli organi, quando non trovano sufficiente ossigeno per se stesse, si adattano a tale condizione e formano dei *fermenti*, i quali, assorbendo ossigeno dalla sostanza con cui vengono a contatto, ne provocano la distruzione. Tale processo ha inizio per opera di una cellula che sottrae alla sua vicina ciò che costituisce la sorgente della sua vitalità, quando la provvista è insufficiente; e la distruzione così cominciata progredisce regolarmente. **[284]**

Gli sperimentatori come Pasteur sono i migliori amici e cooperatori dei "Distruttori" ed i peggiori nemici dei "Creatori" — se questi ultimi non fossero pure, contemporaneamente, dei "Distruttori". Comunque sia, una cosa è certa, e cioè che la conoscenza di queste cause primarie e dell'essenza primordiale di ciascun Elemento, delle sue Vite, delle loro funzioni, delle loro proprietà e delle condizioni nelle quali esse si modificano — costituisce la base della MAGIA. Paracelso fu forse, durante gli ultimi secoli dell'èra cristiana, il solo occultista in Europa che conobbe questo mistero. Se una mano criminale non avesse stroncato la sua vita prima del tempo, la Magia fisiologica avrebbe meno segreti per il mondo civile.[425]

(d) Ma in tutto ciò che rapporti vi sono con la Luna? potremmo domandarci. E quali rapporti vi sono fra il "Pesce, il Peccato e Soma (la Luna)" citati nella frase apocalittica della Stanza, ed i "microbi della Vita"? Con questi ultimi non vi è nessun rapporto all'infuori del fatto che si servono del tabernacolo d'argilla da essi stessi preparato; però tale rapporto esiste con l'Uomo divino perfetto, poiché il "Pesce, il Peccato e la Luna" compongono insieme i tre simboli dell'Essere immortale.

Questo è quanto possiamo divulgare. E l'autrice non pretende di avere maggiori conoscenze intorno a questi strani simboli, di quello che se ne può dedurre dalle Religioni exoteriche — o forse del mistero sottostante all'Avâtara Matsya (Pesce) di Vishnu; all'Oannes caldeo; all'Uomo-Pesce, rappresentato dal segno imperituro dello Zodiaco, i Pesci, e che si ritrova pure nei due *Testamenti*, personificato da Giosuè "Figlio di Nun (il Pesce)" e da Gesù; nel mistero celato nel "Peccato" allegorico o caduta dello Spirito nella Materia; e nella Luna — in quanto si riferisce agli Antenati Lunari, i Pitri.

Per il momento sarà bene ricordare al lettore che, mentre le Dee Lunari, in tutte le mitologie e specialmente in quella greca, erano collegate con la gestazione e con le nascite a causa dell'influenza che la Luna esercita sulla donna e sul concepimento, il rapporto attuale ed occulto del nostro satellite con la fecondazione è, fino ad oggi, sconosciuto alla Fisiologia, che considera qualsiasi pratica popolare in rapporto a ciò come una grossolana superstizione.

---

[425] [I racconti intorno alla morte di Paracelso differiscono. Egli era stato invitato dal Principe Palatino, il Duca Ernesto di Bavaria, a stabilirsi a Salisburgo, cosa che apparentemente Paracelso fece. Dopo una breve malattia, egli morì a Salzburg il 24 settembre del 1541, in una stanzetta di un piccolo Albergo, il "Cavallo Bianco", vicino al molo, e il suo corpo fu sepolto nel cimitero di San Sebastiano. Citiamo il dr. Franz Hartmann (*The Life of Paracelsus*, Londra, George Redway, 1887, pp. 8 – 9.) "La sua morte è ancora misteriosa, ma le indagini più recenti vanno a confermare le affermazioni dei suoi contemporanei, e cioè che Paracelso, durante un banchetto, fu attaccato ferocemente dai mercenari di certi medici, e, in conseguenza di una caduta su una roccia, si produsse una frattura al cranio, che ne provocò la morte alcuni giorni dopo. Un medico tedesco, S. Th. Von Soemmering, esaminò il cranio di Paracelso, che, a causa della sua particolare conformazione, non poteva essere facilmente scambiato per un altro, e notificò una frattura che si estendeva attraverso l'osso temporale, che, per l'età e la frequente manipolazione di quel cranio, si era allargata in modo da poter essere facilmente visibile. Soemmering crede che una simile frattura sia stata prodotta mentre Paracelso era ancora vivo, perché le ossa di un cranio solido ma vecchio e disseccato, probabilmente non avrebbe potuto essere distinte in quel modo."
"Le ossa di Paracelso furono esumate nel 1572, quando la chiesa venne riparata, e poi reinterrate nel retro della parete che chiude lo spazio frontale alla Cappella di San Filippo Neri, un prolungamento della chiesa di San Sebastiano…." –Nota di B. de Zirkoff.]

Siccome è inutile discuterne dettagliatamente, ci limiteremo per il momento a rilevare solo casualmente il simbolismo lunare, per dimostrare che la suddetta superstizione appartiene alle più antiche credenze, compreso il Giudaismo — la base del Cristianesimo. Per gli israeliti, la principale funzione di Jehovah era quella di favorire la procreazione, e l'Esoterismo della *Bibbia,* interpretato cabalisticamente, dimostra in modo innegabile che il Santo dei Santi del tempio era semplicemente **[285]** il simbolo dell'utero. Ciò è dimostrato adesso in modo indiscutibile dalla lettura *numerica* della *Bibbia* in generale e del *Genesi* in particolare. I giudei hanno certamente preso in prestito questa idea dagli egiziani e dagli indù, il cui Santo dei Santi era simboleggiato dalla Camera del Re nella Grande Piramide, e dal simbolo della Yoni dell'Induismo exoterico. Per rendere la cosa più chiara, e per dimostrare parimenti l'enorme differenza nello spirito di interpretazione e nel significato originale dei medesimi simboli fra gli antichi occultisti orientali ed i cabalisti giudei, rimandiamo il lettore alla Sezione che tratta del "Santo dei Santi" nel Volume II.

Il culto fallico si è sviluppato soltanto dopo la perdita delle chiavi che rivelavano il vero significato dei simboli. Fu l'ultimo ed il più fatale allontanamento dalla via maestra della verità e della conoscenza divina, per disperdersi nel sentiero laterale della finzione, eretta a dogma attraverso le falsificazioni umane e l'ambizione gerarchica.

STANZA VII -*continuazione*.

6. DAL PRIMOGENITO[426], IL FILO TRA IL GUARDIANO SILENZIOSO E LA SUA OMBRA DIVIENE PIÙ FORTE E RAGGIANTE AD OGNI CAMBIAMENTO.[427] LA LUCE DEL SOLE MATTUTINO È DIVENUTA LA GLORIA DEL MEZZOGIORNO....

Questa frase: "Il Filo tra il Guardiano Silenzioso e la sua Ombra (l'Uomo) diviene più forte ad ogni cambiamento", esprime un altro mistero psicologico che verrà spiegato nel Volume II. Per il momento, sarà sufficiente dire che il "Guardiano" e le sue "Ombre" — corrispondendo queste ultime al numero delle reincarnazioni della Monade — non sono che uno. Il Guardiano, o Prototipo Divino, occupa la sommità della Scala dell'Essere, l'Ombra lo scalino più basso.

Inoltre la Monade di ogni essere vivente, a meno che la sua turpitudine morale non spezzi il legame, ed esso si smarrisca e vada errando nel "Sentiero Lunare" — per usare l'espressione occulta — *è un Dhyân Chohan individuale, distinto dagli altri, con una specie di Individualità spirituale sua propria,* durante un determinato Manvantara. Il suo Primo Princìpio, lo Spirito (Âtman), è naturalmente uno con lo Spirito Unico Universale (Paramâtmâ), ma il Veicolo (Vâhan) nel quale è racchiuso, la Buddhi, fa parte integrante di quell'Essenza Dhyân-Chohanica; ed è in ciò che risiede il mistero di quella **[286]** *ubiquità* della quale abbiamo parlato prima.

"Il Padre mio che è nei Cieli ed io — siamo uno", è detto nella Sacra Scrittura cristiana, ed almeno in ciò essa è un'eco fedele dell'Insegnamento esoterico.

STANZA VII -*continuazione.*

7. — "QUESTA È LA TUA RUOTA ATTUALE — DISSE LE FIAMMA ALLA SCINTILLA. — TU SEI ME STESSA, LA MIA IMMAGINE E LA MIA OMBRA. MI SON RIVESTITA DI TE E TU SEI IL MIO

[426] Il Primo Uomo, o Uomo Primitivo.
[427] Reincarnazione.

VÂHAN[428] FINO AL GIORNO ‘SII CON NOI’, QUANDO TU RIDIVERRAI ME STESSA ED ALTRI, TE STESSA E ME”. (a). ALLORA I COSTRUTTORI, INDOSSATE LE LORO PRIME VESTI, DISCENDERANNO SULLA TERRA RADIOSA E REGNERANNO SUGLI UOMINI — CHE SONO LORO STESSI (b).

(a) Il Giorno in cui la Scintilla ridiverrà la Fiamma, quando l’Uomo si fonderà nel suo Dhyân Chohan, “me stessa ed altri, te stessa e me”, come dice la Stanza, significa che in Paranirvâna — quando il Pralaya avrà ricondotto non solo i corpi materiali e psichici, ma anche gli Ego spirituali, al loro princìpio originale —le Umanità passate, presenti, ed anche quelle future, come tutte le altre cose, non formeranno più che una sola ed unica unità. Tutto sarà stato riassorbito dal Grande Soffio. In altre parole, ogni cosa sarà “fusa in Brahman”, ossia nell’Unità Divina.

E questo significa forse annichilimento, come pensano alcuni? Oppure *ateismo*, come altri critici — gli adoratori di una divinità *personale* e i credenti in un paradiso antifilosofico — sono inclini a supporre? Né l’uno né l’altro. È perfettamente inutile ritornare sulla questione di tacito ateismo a proposito di ciò che è *spiritualità* del carattere più elevato. Vedere l’annichilimento nel Nirvâna, equivale a dire che pure un uomo, immerso in un sonno profondo *senza sogni — uno di quei sonni che non lasciano alcuna impressione nella memoria e nel cervello fisico, perché il Sé Superiore del dormiente si trova allora nel suo stato originale di Coscienza Assoluta* — è annichilito. Quest’ultimo paragone risponde però soltanto ad un lato della questione, e cioè a quello più materiale, poiché il *riassorbimento* non corrisponde affatto ad una simile “sonno senza sogni”, ma corrisponde invece all’Esistenza Assoluta, unità incondizionata o stato, che il linguaggio umano è assolutamente impotente a descrivere. L’unica approssimazione ad una concezione abbastanza comprensiva di un simile stato può essere tentata soltanto nella visione panoramica dell’Anima, attraverso l’ideazione spirituale della Monade divina. In questo riassorbimento, l’Individualità non è perduta — e *neppure l’essenza della Personalità*, se qualcosa di essa resta. Poiché, per quanto lo stato **[287]** paranirvânico sia illimitato dal punto di vista umano, pure esso ha un limite nell’Eternità. Giunto a tale limite, la medesima Monade *emergerà* nuovamente da esso come un essere ancora più elevato, su un piano molto superiore, per ricominciare il suo ciclo di attività perfezionata. La mente umana, nel suo attuale stadio di sviluppo, può difficilmente innalzarsi a questo piano di pensiero e, tanto meno, trascenderlo. Essa vacilla sull’orlo dell’Assoluto e dell’Eternità incomprensibili.

(b) I “Guardiani” regnano sugli uomini durante tutto il Periodo del Satya Yuga e durante i susseguenti Yuga minori, fino all’inizio della Terza Razza-Radice; dopo di loro vengono i Patriarchi, gli Eroi ed i Manes, come nelle dinastie egiziane, enumerati dai sacerdoti a Solone, i Dhyani incarnati di un ordine inferiore, fino al Re Menes ed ai Re umani delle altre nazioni. Tutti furono accuratamente registrati. Ovviamente, gli studiosi di simbolismo considerano questa èra mitologica solo come una leggenda. Ma poiché negli annali di tutte le nazioni si trovano le tradizioni e perfino le cronache che parlano di simili dinastie di Re *divini*, di Dèi che regnarono sugli uomini, seguite poi da dinastie di Eroi o di Giganti, è veramente difficile capire come tutti i popoli esistenti sotto il sole, alcuni dei quali sono separati da vasti oceani ed appartengono ad emisferi differenti, come gli antichi peruviani, i messicani e anche i caldei, abbiano potuto elaborare tutti le stesse “leggende” relative al medesimo ordine di eventi.[429]

[428] Veicolo.

[429] Vedi, per esempio, *Sacred Mysteries among the Mayas and the Quichés*, di Augustus Le Plongeon, che ci mostra l’identità esistente fra i riti e le credenze degli egiziani e quelli dei popoli che descrive. Gli antichi alfabeti ieratici dei maya e degli egiziani sono quasi identici.

Ad ogni modo, siccome la Dottrina Segreta insegna la storia — che, benché esoterica e tradizionale, non è per questo meno degna di fede della storia profana — abbiamo il diritto di sostenere le nostre credenze come qualsiasi altra persona, tanto religiosa che scettica. E tale Dottrina dice che i Dhyani-Buddha dei due Gruppi superiori e cioè i "Guardiani" o gli "Architetti", diedero dei Re e delle Guide divine alle molte e varie razze umane. Sono questi ultimi che insegnarono all'umanità le arti e le scienze, mentre i primi rivelarono le grandi verità spirituali dei Mondi trascendentali alle Monadi incarnate, che avevano allora abbandonato i propri veicoli dei regni inferiori ed avevano quindi perduto ogni ricordo della loro origine divina. Così, come è detto nella Stanza, i Guardiani "discendono sulla Terra radiosa e regnano sugli uomini, che sono *loro stessi*". I Re regnanti avevano terminato il loro ciclo sulla Terra ed in altri Mondi nelle Ronde precedenti. Nei Manvantara futuri essi avranno raggiunto dei **[288]** Sistemi superiori al nostro Mondo planetario, e saranno gli Eletti della nostra Umanità, i Pionieri che percorrono l'aspro e difficile sentiero del Progresso, che subentreranno al posto dei loro predecessori. Il prossimo grande Manvantara vedrà gli uomini del nostro Ciclo di Vita diventare gli Istruttori e le Guide di un'Umanità le cui Monadi attualmente possono essere ancora imprigionate, semicoscienti, negli esseri più intelligenti del regno animale, mentre i loro princìpi inferiori animano, forse, gli esemplari più elevati del regno vegetale.

Così procedono i cicli dell'evoluzione settenaria nella Natura Settuplice: quella spirituale o divina; quella psichica o semi-divina; quella intellettuale; quella passionale, istintiva o *cognitiva*; la natura semi-corporea e la natura puramente materiale o fisica. Tutte queste evolvono e progrediscono ciclicamente, passando dall'una all'altra, seguendo un duplice processo, centrifugo e centripeto; una sola natura nella loro essenza ultima, *sette* nei loro aspetti. Quella inferiore, naturalmente, dipende dai nostri cinque sensi fisici e della quale essi si servono; questi sensi sono in realtà *sette*, come dimostreremo in seguito basandoci sull'autorità delle più antiche *Upanishad*. Così è per le vite individuale, umana, senziente, animale e vegetale, essendo ciascuna il microcosmo del proprio macrocosmo superiore.

Lo stesso avviene per l'Universo, che si manifesta periodicamente per il progresso collettivo delle innumerevoli Vite, le espirazioni della Vita Una; affinché, attraverso l'Eterno-Divenire, ogni atomo cosmico di questo Universo infinito, passando dall'intangibile e senza forma, attraverso le nature miste del semi-terrestre, fino alla materia in completa generazione, per risalire, infine, ascendendo in ogni nuovo periodo sempre più in alto e più vicino alla mèta finale, possa raggiungere, *mediante i meriti e gli sforzi individuali*, quel piano dove esso diverrà nuovamente il TUTTO Uno Incondizionato.

Ma tra l'Alfa e l'Omega si estende il faticoso "Sentiero" disseminato di spine, che prima discende e quindi –

> sale arrampicandosi su per la montagna,
> Incessantemente, sino alla fine....[430]

Il Pellegrino, quando parte per il suo lungo viaggio, è immacolato; di grado in grado discende sempre più profondamente nella materia peccaminosa, associandosi con ogni atomo dello Spazio manifestato e quindi, dopo aver lottato e sofferto attraverso ogni forma della Vita e dell'Essere, egli si trova soltanto sul fondo della vallata della materia, e a metà del suo ciclo, dopo essersi identificato con l'Umanità collettiva. Questa Umanità, egli l'ha fatta a sua immagine. Per progredire verso l'alto, per ritornare alla sua patria, il "Dio" deve ascendere adesso il faticoso ed arduo sentiero del Golgota della Vita. È il **[289]** martirio dell'esistenza auto-cosciente. Come Vishvakarman, egli deve sacrificare *se stesso a se stesso* per redimere tutte le creature e per resuscitare dai Molti nella Vita Una.

[430] [Cristina Rossetti, *Uphill*, 1861.]

Allora egli ascende veramente al Cielo, dove, immerso nell'incomprensibile Essere Assoluto e nella Beatitudine del Paranirvâna, regna incondizionatamente; e di qui egli ridiscenderà di nuovo alla prossima "Venuta" — che una parte dell'umanità, attenendosi al senso della lettera morta, attende quale "Secondo Avvento", e l'altra parte quale l'ultimo "Kalki Avatâra".

———————

[290] RIEPILOGO

> "La storia della Creazione e di questo Mondo, dal princìpio fino al giorno d'oggi, è composta di *sette* capitoli: il *settimo* capitolo non è stato ancora scritto."
>
> T. Subba Row[431]

Abbiamo tentato di scrivere il primo di questi "sette capitoli", che adesso è terminato. Per quanto pallida ed incompleta ne sia l'esposizione, si tratta tuttavia di un'approssimazione — usando la parola nel suo senso matematico — di ciò che è la base più antica di tutte le cosmogonie successive. È veramente audace il tentativo di descrivere in una lingua europea il grandioso panorama della Legge delle eterne manifestazioni periodiche, impressa sulle menti plastiche delle prime Razze dotate di Coscienza da coloro che ne trassero il riflesso dalla Mente Universale; poiché nessun linguaggio umano, ad eccezione del Sanscrito — che è la lingua *degli Dèi* — è atto a renderlo in maniera abbastanza esatta. Ma si devono scusare le mancanze di questo lavoro, pensando al motivo che l'ha ispirato.

Tanto ciò che precede, quanto ciò che segue, non può trovarsi completamente altrove nel suo insieme. Non è insegnato in nessuna delle sei Scuole filosofiche dell'India, poiché appartiene alla loro sintesi, la settima, che è la Dottrina Occulta. Non è tracciato su nessuno dei papiri egiziani corrosi dal tempo, né si trova scolpito sui mattoni o sui muri di granito assiri. I Libri del Vedânta — "ultima parola dell'umana conoscenza" — non danno che l'aspetto metafisico di questa cosmogonia del mondo; ed il loro inestimabile tesoro, le *Upanishad* (*Upa-ni-shad* è un termine composto che esprime il trionfo conseguito sull'ignoranza dalla rivelazione della conoscenza *segreta spirituale*) richiedono adesso il possesso addizionale di una chiave maestra, onde permettere allo studioso di afferrarne il significato completo. Ne esporrò qui la ragione, così come mi fu espressa da un Maestro.

Il termine *Upanishad* viene comunemente tradotto: "dottrina esoterica". Questi trattati fanno parte di Shruti, o Conoscenza "rivelata", ossia Rivelazione, e sono generalmente uniti alla parte Brâhmana dei *Veda* come loro terza divisione.

[291] [Ora] i *Veda* hanno due significati distinti, l'uno espresso dal senso letterale delle parole, l'altro indicato dal metro dei versi e dallo *svara* (intonazione), e questi sono come la vita dei *Veda*... Naturalmente i pandit eruditi ed i filologi negano che lo *svara* abbia qualcosa in comune con la filosofia o con le antiche dottrine esoteriche, ma il misterioso rapporto esistente fra *svara* e luce è uno dei suoi segreti più profondi"[432].

Gli orientalisti enumerano oltre 150 *Upanishad* e ritengono che la più antica di esse sia stata scritta probabilmente nell'anno 600 a. C.; ma, in realtà, dei testi genuini non esiste nemmeno la quinta parte. Le *Upanishad* sono per i *Veda* ciò che la *Cabala* è per la *Bibbia* ebraica. Esse trattano ed espongono il significato segreto e mistico dei testi vedici; parlano dell'origine dell'Universo, della natura della Divinità, dello Spirito e dell'Anima, come pure del rapporto metafisico esistente fra la Mente e la Materia. In poche parole: Esse CONTENGONO *il princìpio e la fine di ogni conoscenza umana, però hanno cessato di* RIVELARLA dall'epoca del Buddha. Se fosse altrimenti, le *Upanishad* non potrebbero chiamarsi esoteriche, poiché sono adesso apertamente annesse ai Libri sacri Brâmanici, che ora sono accessibili perfino ai Mlechchha (fuori-casta) ed agli orientalisti europei.

Una cosa in esse — e ciò in tutte quante le *Upanishad* — indica invariabilmente e costantemente la loro origine antica e prova: (a) che alcune delle loro parti furono scritte *prima* che il sistema delle caste diventasse l'istituzione tirannica qual'è tuttora; e (b) che metà

---

[431] *The Theosophist*, 1881.
[432] T. Subba Row, *Five Years of Theosophy*, pag. 154.

del loro contenuto è stato eliminato, mentre alcune di esse sono state riscritte di nuovo ed abbreviate.

"I grandi Istruttori della Conoscenza superiore ed i Brâhmani vi sono continuamente rappresentati mentre vanno dai Re Kshatriya (la casta militare) per diventare i loro discepoli". Come giustamente fa osservare il prof. Cowell, le *Upanishad* "sono pervase da uno spirito completamente diverso (da quello degli altri scritti Brâhmanici); vi si trova una libertà di pensiero sconosciuta in qualsiasi lavoro anteriore, ad eccezione degli inni stessi del *Rig Veda*". Il secondo fatto è spiegato da una tradizione conservata in uno dei manoscritti che trattano della vita del Buddha. Vi si narra che le *Upanishad* furono originariamente annesse ai loro *Brâhmana* dopo l'inizio di una riforma che condusse al monopolio del presente sistema delle caste fra i Brâhmana, pochi secoli dopo che l'India fosse invasa dai "due volte nati". In quell'epoca esse erano complete e servivano all'istruzione dei Chelâ che si preparavano per l'Iniziazione.

Ciò perdurò fino a che i *Veda* ed i *Brâhmana* rimasero **[292]** possesso esclusivo dei Brâhmani dei templi — quando nessun altro al di fuori della casta sacra aveva il diritto di studiare e nemmeno di leggere tali opere. Venne quindi Gautama, il Principe di Kapilavastu. Dopo aver *imparato* l'intera sapienza Brâhmanica nei *Rahasya* o *Upanishad*, ed aver constatato che gli insegnamenti differivano poco o niente da quelli dei "Maestri di Vita" che abitavano le catene nevose dell'Himâlaya,[433] il discepolo dei Brâhmani, indignato per il fatto che la Saggezza Sacra venisse sottratta in tal modo a chiunque non fosse Brâhamano, decise di salvare il mondo intero diffondendone la conoscenza. Fu allora che i Brâhmani, vedendo che la loro Conoscenza Sacra e la loro Saggezza Occulta cadevano nelle mani dei Mlechchha, abbreviarono i testi delle *Upanishad*, che in origine contenevano il triplo del materiale che si trova nei *Veda* e nei *Brâhmana* insieme, senza alterare però una sola parola dei testi. Essi staccarono semplicemente dai manoscritti le parti più importanti, quelle cioè che contenevano l'ultima parola intorno al Mistero dell'Essere.

La chiave del codice segreto Brâhmanico rimase quindi in possesso dei soli Iniziati, ed i Brâhmani si trovarono così nella possibilità di negare pubblicamente la correttezza dell'insegnamento del Buddha facendo appello alle loro *Upanishad*, dalle quali era stato tolto per sempre l'insegnamento relativo alle questioni principali. Tale è la tradizione esoterica al di là dell'Himâlaya.

Shri Shankarâchârya, il più grande Iniziato delle epoche storiche, scrisse molti Bhâshya (Commentari) alle *Upanishad*. Ma i suoi trattati originali, e vi sono molte ragioni per supporlo, non sono ancora caduti nelle mani dei Filistei, essendo gelosamente conservati nei suoi monasteri (i matham). E vi sono ragioni ancora più forti per credere che gli inestimabili Bhâshya sulla Dottrina Esoterica dei Brâhmani, scritti dal loro più grande interprete, rimarranno ancora per molti e molti secoli lettera morta per la maggior parte degli indù, ad eccezione dei Brâhmani Smârtava. Questa sètta, che fu fondata da Shankarâchârya e che è ancora molto potente nell'India meridionale, è adesso quasi l'unica dalla quale provengono quegli studiosi che hanno conservato una conoscenza sufficiente per comprendere la lettera morta dei Bhâshya. La ragione di ciò, e io ne sono informata, si trova nel fatto che solo loro hanno occasionalmente, come capi dei loro monasteri, dei veri Iniziati, come, per esempio, in Shringa-giri, nei Ghat occidentali dello stato del Mysore. D'altra parte, non vi è nessuna sètta, in quella casta così disperatamente **[293]** esclusivista dei Brâhmani, più esclusiva di quella degli Smartava; e le reticenze dei suoi seguaci nell'esporre ciò che essi possono sapere

[433] Chiamati pure i "Figli della Saggezza" e della "Bruma di Fuoco" e, negli annali cinesi, i "Fratelli del Sole". Si parla di Si-dzang (Tibet), nei manoscritti della biblioteca sacra della provincia di Fo-Kien, come la grande sede dell'insegnamento occulto da tempi immemorabili, molte epoche prima del Buddha. Si dice che l'imperatore Yu, il "Grande" (2.207 a. C.) - un pio mistico e grande Adepto - ottenne la sua conoscenza dai "Grandi Maestri delle Catene Nevose" del Si-dzang.

relativamente alle Scienze Occulte e alla Dottrina Esoterica, sono eguagliate soltanto dal loro orgoglio e dal loro sapere.

Quindi, l'autrice di quest'affermazione deve essere già preparata a fronteggiare forti opposizioni e perfino a vedersi rinnegate le asserzioni contenute in quest'opera. Con ciò non si hanno pretese di infallibilità o di esattezza assoluta in ogni dettaglio qui esposto; vi sono i fatti, e questi possono essere difficilmente negati. Però, a causa delle difficoltà intrinseche ai soggetti stessi trattati ed alle limitazioni quasi insormontabili di tutte le lingue europee ad esprimere certe idee, è più che probabile che la scrittrice non sia sempre riuscita a presentare le spiegazioni nella forma migliore e più chiara; tuttavia, quanto era possibile fare, sotto le circostanze più avverse, è stato fatto, e questo è il massimo che si possa pretendere da qualsiasi autore.

Ed ora ricapitoliamo, dimostrando con l'immensità stessa dei soggetti esposti come sia difficile, se non impossibile, rendere loro piena giustizia.

1) La Dottrina Segreta è la Saggezza accumulata dei secoli e solo la sua cosmogonia è il più stupendo ed elaborato sistema che si conosca, anche sotto la forma velata dell'exoterismo dei *Purâna*. Ma tale è il potere misterioso del simbolismo occulto che i fatti - i quali, per essere registrati, coordinati e spiegati durante le serie incalcolabili del progresso evolutivo, hanno occupato innumerevoli generazioni di Veggenti Iniziati e di Profeti - sono tutti contenuti in poche pagine di segni geometrici e di glifi. Lo sguardo penetrante di quei Veggenti è giunto fino al cuore stesso della materia e vi ha scoperto l'anima delle cose, là dove un comune osservatore profano, per quanto erudito, non avrebbe percepito che il lavoro esteriore della forma.

Ma la scienza moderna non crede all'"anima delle cose" e quindi respingerà l'intero sistema della cosmogonia antica. È inutile dire che il sistema in questione non è il prodotto dell'immaginazione di uno o più individui isolati, ma si tratta delle registrazioni ininterrotte di migliaia di generazioni di Veggenti, le cui rispettive esperienze avevano lo scopo di provare e verificare le tradizioni trasmesse verbalmente da una razza primitiva all'altra, in rapporto agli insegnamenti di sublimi Esseri superiori che vegliavano sull'infanzia dell'Umanità; e per lunghi secoli gli "Uomini Saggi" della Quinta Razza, facenti parte del ceppo salvato e risparmiato dall'ultimo cataclisma e dalle conseguenti trasformazioni dei continenti, trascorsero le loro vite *studiando anziché insegnando*. In qual modo? **[294]**

Esaminando, provando e verificando, in ogni ramo della Natura, le antiche tradizioni per mezzo del potere indipendente di visione di Grandi Adepti; cioè di uomini che hanno sviluppato e perfezionato al massimo grado possibile i loro organismi fisici, mentali, psichici e spirituali. Nessuna visione di un Adepto qualsiasi veniva accettata senza essere stata esaminata e confermata dalle visioni di altri Adepti — visioni ottenute in modo tale da costituire una testimonianza indipendente — e da secoli di esperienze.

2) La legge fondamentale di quel sistema, il punto centrale da cui tutto emerge, attorno e verso cui tutto gravita e su cui poggia tutta la sua filosofia, è la SOSTANZA-PRINCÌPIO, Una, Omogenea e Divina. La Causa Unica Radicale.

> ...Alcuni, le cui lampade brillavano di una luce più intensa, furono guidati, di causa in causa, fino al cuore stesso dei segreti della natura, e riconobbero che deve esistere un Princìpio primordiale...[434]

Questo Princìpio è chiamato "Sostanza-Princìpio", poiché diventa "Sostanza" sul piano dell'Universo manifestato, un'Illusione; mentre rimane un "Princìpio" nello SPAZIO astratto visibile ed invisibile, senza princìpio né fine. È la Realtà onnipresente, impersonale, perché contiene tutto ed ogni cosa. La sua *Impersonalità* è la *concezione fondamentale* del Sistema. È latente in ogni atomo dell'Universo ed è l'Universo stesso.

[434] [John Dryden, Religio Laici, 12 – 24.]

3) L'Universo è la manifestazione periodica di questa Essenza Assoluta ignota. Però, il chiamarla "Essenza" è un'infrazione allo spirito stesso della filosofia. Poiché, per quanto il sostantivo possa derivare in questo caso dal verbo *esse*, "essere", pure ESSA non può identificarsi con un "essere" di qualsiasi specie concepibile dall'intelletto umano. Il miglior modo di descriverla è quello di dire che ESSA non è né Spirito né Materia, ma ambedue. In realtà, Parabrahman e Mûlaprakriti sono Uno, benché Due nella concezione universale del Manifestato, e perfino nel caso del Primo Logos, la sua prima "Manifestazione", al quale, come dimostra l'erudito conferenziere nelle Note sulla *Bhagavadgîtâ*, ESSA appare dal punto di vista oggettivo come Mûlaprakriti e non come Parabrahman, come il suo Velo e non come la Realtà Unica celata dietro di esso, Realtà che è incondizionata ed assoluta.

4) L'Universo, con tutto ciò che contiene, è chiamato Mâya, poiché tutto quanto vi è in esso è temporaneo, dalla vita effimera della lucciola a quella del sole. Paragonato all'eterna immutabilità dell'UNO ed all'invariabilità di quel Princìpio, l'Universo, con le sue forme evanescenti e continuamente mutevoli, deve necessariamente apparire, alla mente di un filosofo, **[295]** simile ad un fuoco fatuo. Ciò nonostante, l'Universo è abbastanza reale per gli esseri coscienti che lo popolano, e che sono altrettanto irreali come l'universo stesso.

5) Tutto nell'Universo, in tutti i suoi regni, è *cosciente*: cioè dotato di una coscienza sua particolare sul proprio piano di percezione. Noi umani dobbiamo ricordarci che, anche se non percepiamo alcun segno riconoscibile di coscienza nelle pietre, non abbiamo per questo il diritto di affermare che in esse non esiste coscienza. La materia cosiddetta "morta" o "cieca" non esiste, come non esiste una Legge "cieca" od "inconscia". Non vi è posto per tutto ciò nelle concezioni della Filosofia Occulta. Quest'ultima non s'arresta mai alle apparenze superficiali, e per essa le Essenze noumenali hanno più realtà delle loro controparti oggettive; in ciò è simile al sistema dei Nominalisti medioevali, per i quali gli universali erano la realtà, ed i particolari esistevano solo nominalmente e nell'immaginazione umana.

6) L'Universo è plasmato e *guidato dall'interno all'esterno.* Come in basso così in alto, come in cielo così in terra; e l'uomo, il microcosmo e la copia in miniatura del macrocosmo, è la testimonianza vivente di questa Legge Universale e del suo modo di agire. Così vediamo che ogni movimento, ogni azione o gesto esterno, sia volontario che meccanico, organico o mentale, è prodotto e preceduto da una sensazione o emozione interna, dalla volontà o volizione, dal pensiero o intelligenza. Così, come nessun movimento o cambiamento esterno, quando è normale, può prodursi nel corpo esterno dell'uomo senza che sia provocato da un impulso interno, proveniente attraverso una delle tre funzioni nominate, egualmente avviene nell'Universo esterno o manifestato. L'intero Cosmo è guidato, controllato ed animato da una serie quasi infinita di Gerarchie di Esseri Senzienti, aventi ciascuno la propria missione da compiere, e che si chiamino Dhyân Chohan o Angeli, sono dei "Messaggeri", però solo nel senso di agenti delle Leggi Karmiche e Cosmiche. Questi Esseri variano all'infinito nei loro rispettivi gradi di coscienza e di intelligenza, e chiamandoli tutti Spiriti puri, senza alcuna mescolanza terrena "di cui il tempo usa far la propria preda", sarebbe semplicemente una licenza poetica; poiché ognuno di questi Esseri *è stato* un uomo, se non nel presente Manvantara, in un Manvantara passato, o si prepara a divenirlo in un Mantavara futuro. Essi sono degli uomini *perfezionati*, quando non sono degli uomini *incipienti* nelle loro sfere superiori meno materiali; differiscono moralmente dagli esseri umani terrestri soltanto perché sono privi del senso della personalità e della natura emozionale *umana* — due caratteristiche puramente terrene. **[296]** I primi, o gli Esseri "perfezionati", si sono liberati da questi sentimenti, perché: (a) non posseggono più dei corpi di carne— un peso che intorpidisce sempre l'anima; e (b) essendo il puro elemento spirituale più libero e non più inceppato, essi subiscono l'influenza di Mâyâ meno dell'uomo, a meno che questi non sia un Adepto, capace di mantenere separate interamente le sue due personalità — quella spirituale e quella fisica. Le Monadi incipienti, non avendo ancora mai avuto dei corpi terreni, non possono avere il

senso della personalità o *Egotismo*. Ciò che si intende con la parola "personalità", che è una limitazione e una relazione o, come la definisce Coleridge, "un'individualità esistente per se stessa, ma con una natura come base", non può, ovviamente, essere applicata ad Entità non umane; ma, come è stato constatato ed affermato da intere generazioni di Veggenti, nessuno di questi Esseri, superiori o inferiori che siano, possiede un'individualità, e neppure una personalità come Entità separata, cioè essi non hanno una individualità nel senso in cui l'uomo dice "*Io sono me stesso* e nesssun altro" e, in altre parole, non sono coscienti di una separatività così distinta come quella che hanno gli uomini e le cose sulla terra. L'individualità è la caratteristica delle loro rispettive Gerarchie, e non delle loro unità; e queste caratteristiche variano soltanto con il variare del livello del piano al quale tali Gerarchie appartengono; quanto più la Gerarchia è vicina alla regione dell'Omogeneità e dell'Uno Divino, tanto più pura e meno accentuata è quell'individualità nella Gerarchia. Sono [Esseri] finiti in tutti i sensi, ad eccezione dei loro princìpi superiori — le Scintille immortali che riflettono la Fiamma Divina Universale, individualizzate e separate soltanto sulle sfere delll'Illusione, da una differenziazione altrettanto illusoria come il resto. "Sono Unità Viventi", perché sono raggi proiettati dalla Vita Assoluta sullo schermo cosmico dell'Illusione; sono Esseri nei quali la vita non può estinguersi prima che il fuoco dell'ignoranza non sia estinto in coloro che percepiscono queste "Vite".

Essendo venuti in esistenza sotto l'influenza animatrice del Raggio increato, il riflesso del grande Sole Centrale che risplende sulle sponde del Fiume della Vita, è solo il Princìpio Interiore in essi che appartiene alle Acque dell'Immortalità, mentre i loro rivestimenti differenziati sono perituri quanto il corpo umano. Young aveva quindi ragione quando diceva:

> "Gli Angeli sono uomini di un ordine superiore..."

e niente altro. Non sono né Angeli "assistenti" né Angeli "protettori"; non sono "Precursori dell'Altissimo" e tanto meno "Messaggeri della collera" di un Dio qualsiasi, come li ha creati l'immaginazione dell'uomo. Fare appello alla loro protezione è tanto insensato quanto credere che la loro simpatia possa essere assicurata da mezzi propiziatori poiché essi sono, **[297]** quanto l'uomo stesso, gli schiavi e le creature dell'immutabile Legge Karmica e Cosmica. La ragione di ciò è evidente. Non avendo nella loro essenza elementi della personalità, essi non possono avere qualità personali simili a quelle attribuite dagli uomini, nelle religioni exoteriche, al loro Dio antropomorfico— un Dio geloso ed esclusivo, che si rallegra e va in collera; si compiace di sacrifici ed è più dispotico nella sua vanità di qualsiasi uomo finito.

L'uomo, essendo un composto delle essenze di tutte queste Gerarchie celesti, può riuscire, come tale, a rendersi, in un certo senso, superiore a qualsiasi Gerarchia o Classe, o perfino alle loro combinazione. È detto che "l'uomo non può né propiziarsi i Deva, né comandare su di essi". Però, paralizzando la sua personalità inferiore e pervenendo in tal modo alla piena conoscenza della non-separatività del proprio Sé Superiore dall'Unico Sé Assoluto, l'uomo può, perfino durante la sua vita terrena, divenire come "uno di noi".

Ed è così che, mangiando il frutto dell'albero della conoscenza, che dissipa l'ignoranza, l'uomo diventa simile ad uno degli Elohim o Dhyâni; e una volta pervenuto al *loro* piano, lo Spirito di Solidarietà e di perfetta Armonia che regna in ogni Gerarchia deve estendersi anche a lui e proteggerlo in qualsiasi occasione.

La maggiore difficoltà che impedisce agli scienziati di credere all'esistenza sia di spiriti divini che degli spiriti di natura è il loro Materialismo. Ciò che impedisce principalmente agli spiritisti di credere a quei medesimi spiriti, pur avendo una credenza cieca negli "Spiriti dei Defunti", è l'ignoranza generale — ad eccezione di qualche occultista e cabalista — sulla vera essenza e natura della Materia. Il credere o no all'esistenza intorno a noi di altri Esseri coscienti, oltre agli Spiriti dei Defunti, dipende principalmente

dall'accettare o dal respingere la teoria dell'*Unità di tutto nella Natura, nella sua Essenza ultima*. Dalla giusta comprensione della primordiale Evoluzione dello Spirito-Materia e della sua reale Essenza dipende l'ulteriore delucidazione della Cosmogonia Occulta nella mente dello studioso, e questa costituisce la sola guida sicura nei suoi ulteriori studi.

In realtà, come abbiamo già dimostrato, ognuno dei cosiddetti "Spiriti" è *un uomo disincarnato oppure un uomo futuro*. Poiché dall'Arcangelo (Dhyân Chohan) più elevato fino all'ultimo dei Costruttori coscienti (la classe inferiore delle Entità Spirituali), sono tutti uomini che sono vissuti in eoni passati, in altri Manvantara, su questa o altre Sfere; così gli Elementali inferiori semi-intelligenti e non-intelligenti sono tutti quanti uomini futuri. Il fatto stesso che uno Spirito sia dotato di intelligenza, è una prova per l'occultista che tale Essere deve essere stato un uomo, che ha acquisito la propria conoscenza **[298]** ed intelligenza attraverso il ciclo umano. Vi è soltanto una Onniscienza ed Intelligenza indivisibile ed assoluta nell'Universo, e questa vibra in ogni atomo e ogni punto infinitesimale del Cosmo intero, che non ha limiti e che è chiamato spazio, considerato indipendentemente da tutto ciò che è contenuto in esso. Ma la prima differenziazione del suo *riflesso* nel Mondo Manifestato è puramente spirituale, e gli Esseri generati in esso non sono dotati di una coscienza che abbia qualsiasi relazione con ciò che noi concepiamo come tale. Essi non possono avere una coscienza o intelligenza umana prima di averla acquisita personalmente e individualmente. Ciò può essere un mistero, eppure è un fatto molto evidente nella Filosofia Esoterica.

L'ordine intero della Natura è la testimonianza di una marcia progressiva verso una vita superiore. Vi è un piano nell'azione delle forze apparentemente più cieche. L'intero processo dell'evoluzione, con i suoi infiniti adattamenti, ne è una prova. Le leggi immutabili che estirpano le specie deboli per far posto a quelle forti e che assicurano la "sopravvivenza del più idoneo", per quanto così crudeli nella loro azione immediata, lavorano tutte verso il raggiungimento del grande fine. Il *fatto* stesso che gli adattamenti *hanno luogo*, che il più idoneo sopravvive nella lotta per l'esistenza, dimostra che ciò che viene chiamato la "Natura incosciente" è in realtà un aggregato di forze, manipolate da esseri semi-intelligenti (Elementali), guidati da Spiriti Planetari elevati (Dyhân Chohan) il cui aggregato collettivo forma il Verbo Manifestato del Logos Non-Manifestato, e costituisce al tempo stesso la Mente dell'Universo e la sua Legge immutabile.

Poiché la Natura, presa nel suo senso astratto, non può essere "incosciente" perché è l'emanazione e quindi un aspetto sul piano manifestato della Coscienza Assoluta. Chi osa negare alla vegetazione e perfino ai minerali una *coscienza loro propria*? Tutto ciò che si può dire è che questa coscienza è al di là della nostra comprensione. Tre rappresentazioni distinte dell'Universo, nei suoi tre aspetti distinti, sono impresse sul nostro pensiero dalla Filosofia Esoterica: il *Pre-esistente*, evoluto dall'*Eternamente-Esistente*, ed il *Fenomenico* — il mondo dell'illusione, il suo riflesso e la sua ombra. Durante lo svolgimento del grande mistero e dramma della vita, conosciuto sotto il nome di Mantavara, il Cosmo reale è simile agli oggetti posti dietro al bianco schermo sul quale vengono proiettate le ombre. I personaggi e le cose reali restano invisibili, mentre i fili dell'evoluzione sono tirati da mani pure invisibili. Così gli uomini e le **[299]** cose non sono altro che il riflesso, *sul* bianco schermo, delle realtà esistenti *dietro* le insidie di Mahâmayâ o Grande Illusione. Ciò veniva insegnato in ogni filosofia, in ogni religione, sia antidiluviana che post-diluviana, in India e in Caldea, dai Saggi cinesi quanto da quelli greci. Nei primi paesi, questi tre Universi erano rappresentati allegoricamente, negli insegnamenti exoterici, dalle tre Unità emananti dal Germe centrale eterno e che formavano con esso un'Unità Suprema: la Triade *iniziale*, la Triade *manifesta* e la Triade *creativa*, o le Tre in Una. L'ultima Triade è soltanto il simbolo, nella sua espressione concreta, delle prime due *ideali*. Quindi: la Filosofia Esoterica passa al di sopra della necessità di questa concezione puramente metafisica, e chiama soltanto il primo Universo l'Eternamente-Esistente. Questa è l'opinione di ognuna delle sei grandi Scuole di

Filosofia dell'India — i sei princìpi di quel corpo unitario di Saggezza di cui la Gnôsis, la Conoscenza *celata*, è il settimo.

L'autrice spera che, per quanto superficialmente possano essere stati elaborati i commenti sulle Sette Stanze, sia stato detto abbastanza in questa parte cosmogonica dell'opera per dimostrare che gli insegnamenti arcaici sono in realtà molto più *scientifici* (nel senso moderno della parola) di qualsiasi altra Scrittura antica giudicata dal suo aspetto exoterico. Siccome però, come abbiamo già detto precedentemente, quest'opera *nasconde molto più di quello che esprime*, dobbiamo invitare lo studioso a far uso della propria intuizione. Il nostro scopo principale è innanzitutto quello di delucidare quanto è già stato detto e, con nostro rincrescimento, talvolta in modo molto inesatto, di fornire dati ulteriori — quando ciò è possibile — alle conoscenze vagamente accennate; ed infine di difendere le nostre dottrine dagli attacchi troppo violenti del settarismo moderno e specialmente da quelli del Materialismo attuale, il quale, troppo spesso e ingiustamente, si definisce con il nome di scienza, mentre in realtà la responsabilità delle molte teorie illogiche offerte al mondo dovrebbe ricadere unicamente sui cosiddetti "scienziati" e "pseudo-scienziati". Il pubblico, nella sua grande ignoranza, mentre è pronto ad accettare ciecamente qualunque cosa provenga dalle "autorità", ritenendo suo dovere considerare qualsiasi *dictum* che venga da uno scienziato come un fatto dimostrato — è, d'altra parte, spinto a deridere qualsiasi cosa derivante da fonti "pagane". Di conseguenza, siccome gli scienziati materialisti possono essere combattuti soltanto con le loro stesse armi — quelle della controversia e della discussione — ad ogni Volume sarà aggiunto un Addendum nel quale saranno posti a confronto i rispettivi punti di vista, e sarà dimostrato così come anche le più grandi autorità possano spesso errare. Noi crediamo che ciò possa essere fatto efficacemente mettendo in evidenza i punti deboli dei nostri oppositori e segnalando i loro troppo frequenti sofismi **[300]**, che si fanno passare per dati scientifici. Noi ci atteniamo ad Ermete e alla sua "Saggezza" di carattere universale; essi si attengono ad Aristotele, contro l'intuizione e l'esperienza dei secoli, pensando che la Verità sia proprietà esclusiva del mondo occidentale. Da ciò la discordanza. Come dice Ermete: "La Conoscenza differisce molto dal senso, poiché il senso è di cose che lo superano, ma la Conoscenza è la fine di esso" — cioè dell'illusione del nostro cervello fisico e del suo intelletto, accennando così al contrasto fra la conoscenza faticosamente acquisita dai sensi e dalla Mente (Manas), e l'onniscienza intuitiva dell'Anima Spirituale Divina (Buddhi).

Qualunque sia il destino riservato alla presente opera in un lontano avvenire, speriamo però di avere almeno provato i seguenti fatti:

1) La Dottrina Segreta non insegna l'Ateismo, tranne nel senso sottostante alla parola sanscrita Nâstika, che significa il ripudio degli idoli, incluso qualsiasi Dio antropomorfico. In questo senso ogni occultista è un Nâstika.

2) Essa ammette un Logos, o un "Creatore" Collettivo dell'Universo; un Demiurgo, nel senso implicito quando si parla di un "Architetto" quale "Creatore" di un edificio, poiché, per quanto tale Architetto non ne abbia mai toccato una sola pietra, ne ha fornito il piano, lasciando poi l'esecuzione di tutto il lavoro manuale ai muratori. Nel nostro caso il piano fu fornito dall'Ideazione dell'Universo, ed il lavoro costruttivo affidato alle Legioni di Poteri e di Forze intelligenti. Però quel Demiurgo non è una divinità *personale* — cioè *un Dio extra-cosmico* imperfetto, ma soltanto l'aggregato dei Dhyân Chohan e delle altre Forze.

3) I Dhyân Chohan sono duplici nel loro carattere, essendo composti: (a) dell'*Energia bruta* irrazionale inerente alla Materia; e (b) dell'Anima intelligente, o Coscienza cosmica, che dirige e guida quell'Energia, e che è il *Pensiero Dhyân-Chohanico, riflettente l'Ideazione della Mente Universale*. Ciò ha per risultato una serie perpetua di manifestazioni fisiche e di effetti *morali* sulla Terra, durante i periodi manvantarici, il tutto essendo subordinato al Karma. Siccome tale processo non è sempre perfetto, poiché, nonostante le prove numerose

che può esibire riguardo l'esistenza di un'Intelligenza dirigente dietro al velo, esso mostra pure delle lacune e dei difetti e, sovente, degli insuccessi evidenti; di conseguenza, né la Legione collettiva (Demiurgo) né qualcuno dei Poteri individualmente in azione sono soggetti meritevoli di un culto e di onori divini. Tutti hanno però diritto alla riverente gratitudine dell'umanità, e l'uomo dovrebbe sempre cercare di aiutare l'evoluzione divina delle *Idee*, diventando, al meglio delle sue possibilità, un *cooperatore della Natura* nel compito ciclico.

[301] Solo l'eternamente inconoscibile Kârana, la Causa senza Causa di tutte le cause, dovrebbe avere il suo santuario e il suo altare sul suolo sacro ed inviolato del nostro cuore — invisibile, intangibile, non nominato fuorché dalla "ancor debole voce" della nostra coscienza spirituale. Coloro che l'adorano, dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine santificata delle loro Anime, facendo del proprio Spirito il solo mediatore fra essi e lo Spirito Universale, delle loro buone azioni il solo sacerdote, e delle proprie tendenze peccaminose le uniche vittime espiatorie visibili ed oggettive offerte alla *Presenza.* "E quando tu farai orazione, non essere come gli ipocriti... ma entra *nella tua camera interiore, e serra il tuo uscio, e fa orazione al Padre tuo che è in segreto*".[435] Il Padre nostro è *dentro di noi* "in segreto", il nostro Settimo Princìpio nella "camera interiore" della percezione della nostra anima. "Il Regno di Dio" e dei Cieli è *dentro* di noi, dice Gesù, e non esteriormente. Perché i cristiani sono così completamente ciechi al significato tanto evidente delle parole di saggezza che essi si compiacciono di ripetere meccanicamente?

4) La materia è Eterna. Essa è l'Upâdhi, la Base Fisica, sulla quale la Mente Universale, Unica ed Infinita, edifica le proprie ideazioni. Di conseguenza, gli esoteristi sostengono che in natura non esiste una materia inorganica o "morta"; la distinzione che fa la scienza fra organica ed inorganica è tanto infondata quanto arbitraria e priva di ragione. Qualunque cosa la scienza ne pensi, e la scienza *esatta* è volubile, come tutti sappiamo per esperienza —l'Occultismo però sa ed insegna diversamente, come ha fatto da tempi immemorabili, dal Manu ad Ermete, fino a Paracelso ed ai suoi successori. Così parla Ermete Trismegisto:

> Figlio mio, la materia *diviene*; e già essa *fu*, poiché la materia è il veicolo del divenire. Divenire è la maniera di attività del Dio increato e preveggente. Essendo stata dotata del germe del divenire, la materia (oggettiva) nasce poiché la forza creativa la plasma *secondo le forme ideali*. La materia non ancora generata non aveva forma; essa diviene quando è posta in azione .[436]

A ciò la defunta dr.ssa Anna Kingsford, l'abile traduttrice e compilatrice dei Frammenti Ermetici, osserva in una nota in calce:

> Il dr. Ménard rileva che in greco la medesima parola significa *nascere* e *divenire*. L'idea qui è quella che la materia del mondo è eterna nella sua essenza, ma che prima della creazione o "divenire", essa si trova in una condizione passiva ed immobile. Così essa "fu", prima di essere posta in azione; adesso "diviene", cioè è mobile e progressiva. **[302]**

E aggiunge la dottrina puramente vedantina della Filosofia Ermetica che:

> La creazione è così il periodo di attività [Manvantara] di Dio, che, secondo il pensiero Ermetico [o *quello*, secondo i vedantini], ha due modi — Attività o Esistenza, Dio evoluto (Deus explicitus); e Passività dell'Essere [Pralaya], Dio involuto (Deus implicitus). Ambedue i modi sono perfetti e completi, come lo sono gli stati della veglia e del sonno nell'uomo. Fichte, il filosofo tedesco, distingueva l'Essere (Seyn) in quanto Uno, che conosciamo soltanto tramite l'esistenza (Daseyn) in quanto Molteplice. Tale punto di vista è assolutamente Ermetico. "Le Forme Ideali"... sono le idee archetipe o formative dei neo-platonici; i concetti eterni e soggettivi delle cose, esistenti nella Mente Divina antecedentemente alla "creazione" o divenire.

O, come è detto nella filosofia di Paracelso:

> Tutto è il prodotto di uno sforzo creatore universale... Non vi è niente di morto nella Natura. Tutto è organico e vivente e, di conseguenza, il mondo intero appare essere un organismo vivente.[437]

---

[435] *Matteo* VI, 5, 6.
[436] *The Virgin of the World*, pp. 134-5.
[437] *Paracelso*, di Franz Hartmann, M. D. pag. 44.

5) L'Universo è stato tratto ed evoluto dal suo piano ideale, conservato attraverso l'Eternità nell'Incoscienza di ciò che i vedantini chiamano Parabrahman. Questo è praticamente identico alle conclusioni della più alta filosofia occidentale, "le Idee innate, eterne ed autoesistenti" di Platone, di cui troviamo il riflesso adesso in Von Hartmann. L'"Inconoscibile" di Herbert Spencer mostra solo una pallida somiglianza con quella Realtà trascendentale nella quale credono gli occultisti e che spesso appare semplicemente come una personificazione di una "forza sottostante ai fenomeni" — un'Energia infinita ed eterna — dalla quale tutte le cose procedono; mentre l'autore della *Filosofia dell'Inconscio* è pervenuto (soltanto sotto questo rapporto) tanto vicino alla soluzione del grande Mistero quanto è possibile ad un essere mortale.

Pochi sono stati coloro che, nella filosofia antica come in quella medievale, hanno osato affrontare il soggetto o anche semplicemente darne un accenno. Paracelso lo nomina deduttivamente, e le sue idee sono ammirevolmente sintetizzate dal dr. Hartmann, Membro della Società Teosofica, nella sua opera *Paracelso*, che abbiamo appena citato. Tutti i cabalisti cristiani compresero bene l'idea base orientale. Il Potere attivo, il "Movimento perpetuo del grande Soffio", risveglia il Cosmo soltanto all'aurora di ogni nuovo Periodo, ponendolo in movimento per mezzo delle due Forze contrarie, la forza centripeta e quella centrifuga, che sono rispettivamente maschile e femminile, positiva e negativa, fisica e spirituale; forze che, unite, costituiscono la Forza Unica *Primordiale*, rendendola, quindi, oggettiva sul piano dell'Illusione. In altre parole, quel duplice movimento trasferisce il Cosmo dal piano dell'Ideale Eterno **[303]** al piano della manifestazione finita, cioè dal piano *noumenale* a quello *fenomenico*. Tutto ciò che *è*, *fu* e *sarà*, È eternamente; perfino le innumerevoli Forme, che sono finite e periture nella loro forma oggettiva, non lo sono nella loro forma *ideale*. Esse sono esistite come Idee nell'Eternità, ed al loro scomparire continueranno ad esistere come riflessi. L'Occultismo insegna che tanto la Natura quanto l'uomo non possono dare ad una cosa qualsiasi alcuna forma il cui tipo ideale non esista già sul piano soggettivo; ed ancora di più: nessuna forma o aspetto che non esista già allo stato di prototipo, per lo meno come un'approssimazione, può penetrare nella coscienza dell'uomo o svilupparsi nella sua immaginazione. Tanto la forma dell'uomo quanto quella di un animale qualsiasi, di una pianta o di una pietra, non fu mai "creata"; ed è soltanto su questo nostro piano che tali forme hanno cominciato a "divenire", cioè ad oggettivarsi nella loro presente materialità, o ad espandersi *dall'interno all'esterno*, dalla loro essenza più sublime e supersensoria alla loro apparenza più grossolana.

Quindi le *nostre* forme umane sono esistite nell'Eternità quali prototipi astrali o eterei; ed è secondo tali modelli che gli Esseri Spirituali, o Dèi, il cui dovere era quello di portarle in esistenza oggettiva e nella vita terrestre, svilupparono le forme protoplasmiche dei futuri Ego dalla *loro propria* essenza. Dopo di ciò, quando questo Uphâdi umano, o modello base, fu pronto, le Forze naturali terrestri cominciarono a lavorare su questi modelli supersensori, *che contenevano, oltre al proprio, gli elementi di tutte le forme vegetali passate, e di tutte le forme animali future di questo Globo.* Di conseguenza, l'involucro *esteriore* dell'uomo passò attraverso ogni corpo vegetale ed animale, prima di assumere la forma umana. Siccome però tutto questo sarà descritto dettagliatamente nel Volume II e nei relativi Commentari, non è necessario adesso dilungarci ulteriormente.

Secondo la filosofia ermetico-cabalistica di Paracelso, è l'Yliaster — l'antenato del Protile recentemente nato, introdotto nella Chimica da William Crookes — o la Protomateria primordiale, che ha evoluto il Cosmo dal proprio seno.

Quando ebbe luogo la creazione (evoluzione) lo Yliaster si divise; esso si fuse e si decompose, per così dire, sviluppando da se stesso (dall'interno) l'Ideos o Chaos (Mysterium Magnum, Iliados, Limbus Major o Materia Primordiale). Questa Essenza Primordiale è di natura monistica e si manifesta, non solo come attività vitale, come forza spirituale e come potere invisibile, incomprensibile e indescrivibile, ma anche come materia vitale della quale è composta la sostanza degli esseri viventi. In questo Limbus o Ideos di materia primordiale...

la matrice unica di tutte le cose create, è contenuta la sostanza di tutte le cose. Esso è descritto dagli antichi come il Chaos... donde venne in esistenza il Macrocosmo e, successivamente, per divisione ed evoluzione in **[304]** Mysteria Specialia,[438] tutti gli esseri separati. Tutte le cose e tutte le sostanze elementari erano contenute in esso *in potentia*, ma non *in actu*.[439]

Per cui il traduttore, il dr. Hartmann, osserva giustamente: "sembra che Paracelso abbia anticipato di tre secoli la scoperta moderna della "potenzialità della materia". Il Magnus Limbus, o Yliaster, di Paracelso è dunque semplicemente il nostro vecchio amico "Padre-Madre", *all'interno*, prima del suo apparire nello Spazio. È la Matrice Universale del Cosmo, personificata nel duplice carattere del Macrocosmo e del Microcosmo, o l'Universo ed il nostro Globo,[440] da Aditi-Prakriti, la Natura spirituale e fisica. Infatti come spiega Paracelso:

Magnus Limbus è il vivaio da cui sono uscite tutte le creature, e ciò nel medesimo senso di un albero che può svilupparsi da un piccolissimo seme; con la differenza però che il grande Limbus trae la sua origine dal Verbo di Dio, mentre il Limbus minore (il seme terrestre o sperma) trae la propria origine dalla terra. Il grande Limbus è il seme dal quale sono usciti tutti gli esseri, ed il piccolo Limbus è ciascun essere finale che riproduce la propria forma dopo essere stato esso stesso prodotto dal grande Limbus. Il piccolo Limbus possiede tutte le qualità del grande, come un figlio ha un'organizzazione analoga a quella del proprio padre... Dopo che... Yliaster fu dissolto, Ares, il potere separativo, differenziatore e individualizzatore (Fohat, un altro vecchio amico)... cominciò ad agire. Tutta la produzione ebbe luogo come conseguenza della separazione. Così, dal seno dell'Ideos, furono prodotti gli elementi del Fuoco, dell'Acqua, dell'Aria e della Terra, la cui nascita però non avvenne in modo materiale o mediante semplice separazione, ma spiritualmente e dinamicamente (nemmeno mediante combinazioni complesse, per esempio mescolanze meccaniche in contrapposizione a combinazioni chimiche), precisamente come il fuoco può sprizzare da una selce, o un albero uscire da un seme, per quanto in origine non vi sia fuoco nella selce, né albero nel seme. Lo Spirito è vivente e la Vita è Spirito; e la Vita e lo Spirito [Prakriti, Purusha (?)] producono tutte le cose; però esse sono essenzialmente uno e non due ...Anche gli elementi hanno ciascuno il loro proprio Yliaster, poiché tutta l'attività della materia sotto qualsiasi forma è soltanto un effluvio della medesima sorgente. Ma, come dal seme crescono le radici con le fibre, e quindi il fusto con i rami e le foglie, e finalmente i fiori ed i semi, così tutti gli esseri nacquero dagli elementi e sono composti da sostanze elementari, e da essi altre forme possono venire in esistenza, forme che posseggono le caratteristiche dei propri genitori.[441] Gli elementi, nella loro qualità di madri di tutte le creature, *sono di una* **[305]** *natura invisibile, spirituale, ed hanno delle anime.*[442] Essi scaturiscono tutti dal Misterium Magnum.

Confrontate ciò con il *Vishnu Purâna*.

Da Pradhâna [Sostanza Primordiale] presieduta da Kshetrajna ["spirito incarnato" (?)] procede lo sviluppo ineguale (Evoluzione) di quelle qualità..... Dal grande princìpio (Mahat) Intelletto [Universale] (o Mente)..... traggono la loro origine gli elementi sottili e gli organi dei sensi .[443]

Si può così dimostrare che tutte le verità fondamentali della Natura erano conosciute universalmente nell'antichità e che le idee basilari intorno allo Spirito, alla Materia ed all'Universo, o relative a Dio, alla Sostanza e all'Uomo erano identiche. Studiando le due più antiche filosofie religiose del mondo, l'Induismo e l'Ermetismo, nelle Scritture Sacre dell'India e dell'Egitto, è facile riconoscere la loro identità.

---

[438] Questa parola è spiegata nei termini seguenti dal dr. Hartmann, in base ai testi originali di Paracelso. Secondo questo grande Rosacroce: "Mysterium" è tutto ciò da cui può svilupparsi una cosa, che è contenuta in esso soltanto allo stato germinale. Un seme è il "Mysterium di una pianta, un uovo è quello di un uccello vivente, ecc."

[439] Op. cit., pp. 41, 42.

[440] Sono soltanto i cabalisti medievali i quali, seguendo gli ebrei ed uno o due neo-platonici, applicarono all'uomo il termine di *Microcosmo*. La filosofia antica chiamava la Terra il Microcosmo del Macrocosmo e l'uomo il prodotto di entrambi.

[441] "Questa dottrina insegnata 300 anni fa", osserva il traduttore, "è identica a quella che ha rivoluzionato il pensiero moderno dopo essere stata elaborata e presentata sotto una nuova forma da Darwin. Essa è ancora maggiormente approfondita da Kapila nella filosofia Sânkhya."

[442] L'occultista orientale dice che essi sono guidati ed animati da Esseri Spirituali, gli Artefici dei mondi invisibili e dietro il velo della Natura Occulta, o Natura in *abscondito*.

[443] Wilson, I. ii, Vol. I, pag. 35.

Ciò appare evidente a chi legga l'ultima versione tradotta dei "Frammenti Ermetici" menzionati, effettuata ad opera della dr.ssa Anna Kingsford. Per quanto deformati e mutilati essi siano stati, passando per le mani di settari greci e cristiani, la traduttrice ha abilmente ed intuitivamente compreso i punti deboli ed ha cercato di rimediarvi mediante spiegazioni e note in calce. Essa dice:

La creazione del mondo visibile per opera degli "dèi costruttori o Titani, quali agenti del Dio Supremo,[444] è un'idea completamente Ermetica, che si ritrova *in tutti i sistemi religiosi* e in accordo con le moderne ricerche scientifiche (?) che ci mostrano ovunque il Potere Divino operante attraverso le forze naturali.

Per citare dalla medesima traduzione:

Quell'Essere Universale che è tutto, e che contiene tutto, pone in movimento l'anima e il mondo, tutto ciò che la Natura comprende. Nell'unità molteplice della vita universale, le innumerevoli individualità che si distinguono per le loro variazioni sono, ciò nonostante, unite in modo tale che il tutto è uno e che ogni cosa procede dall'Unità.[445]

E citando ancora da un'altra traduzione:

Dio non è una mente, bensì la causa per cui la Mente è; *non uno spirito*, ma la causa per cui la Spirito è; non è la luce, ma la causa per cui la Luce è.[446]

La suddetta citazione dimostra chiaramente che il "Divino Pimandro", **[306]** per quanto deformato in alcuni passi da "addolcimenti" cristiani, era tuttavia scritto da un filosofo; mentre la maggior parte dei cosiddetti "Frammenti Ermetici" sono l'opera di pagani settari con una tendenza verso un Essere Supremo antropomorfico. Tuttavia ambedue queste opere sono l'eco della Filosofia Esoterica e dei *Purâna* indù. Confrontate le due invocazioni: una rivolta al "Supremo Tutto" Ermetico, l'altra al "Tutto Supremo" degli ariani posteriori. Un Frammento Ermetico citato da Suida, dice:

Io ti scongiuro, Cielo, opera sacra, del Grande Dio; io ti scongiuro, Voce del Padre, pronunciata al princìpio quando il mondo universale fu formato; io ti scongiuro per il Verbo, Figlio Unico del Padre che sostiene tutte le cose; sii propizio, sii propizio.[447]

Questa invocazione è preceduta da quanto segue:

Così la Luce Ideale fu prima della Luce Ideale, e la Luminosa Intelligenza dell'Intelligenza fu sempre, *e la sua unità non era altro che lo Spirito che avvolgeva l'Universo. Al di fuori del Quale non vi è né Dio né Angeli né qualsiasi altra cosa essenziale*, poiché Egli [Quello] è il Signore di tutte le cose, ed il Potere e la Luce; e tutto dipende da Lui [Quello] ed è in Lui [Quello].

Un passo contraddetto dallo stesso Trismegisto, al quale si fa dire:

È impossibile parlare di Dio, poiché il corporeo non può esprimere l'incorporeo…… Quello che non ha alcun corpo né apparenza né forma né materia, non può essere afferrato dai sensi. Io capisco, Tatios, io capisco che ciò che è impossibile a definirsi — quello è Dio.[448]

La contraddizione fra i due passi è evidente e ciò dimostra: (a) che Ermete era un nome generico adoperato da una serie di generazioni di mistici di ogni sfumatura; e (b) che occorre un grande discernimento prima di accettare un Frammento come insegnamento esoterico soltanto per il fatto che esso è innegabilmente antico. Confrontiamo adesso quanto sopra con un'invocazione analoga che si trova nelle Scritture Sacre indù — indubbiamente

[444] Un'espressione frequente nei già citati "Frammenti", ai quali facciamo obiezione. La *Mente Universale* non è un *Essere* o "Dio".
[445] *The Virgin of the World*, p. 47. "Asclepios", Tavola 1.
[446] Dr. J. Everard, *Il Divino Pimandro*, ix, 64. [Abbiamo poche informazioni sul dr. John Everard. Nacque intorno al 1575 e morì verso il 1650. Entrò nella Chiesa e fu ministro per molti anni, e spesso veniva sospeso, a volte per le cosiddette dottrine eretiche, altre volte per i suoi sermoni politici. Si dice che sia stato discepolo del mistico tedesco Tauler. Scrisse parecchie opere che contengono citazioni tratte da scrittori neo-platonici. –Nota di B. de Zirkoff.]
[447] *The Virgin of the World*, p. 153.
[448] Stobeo, *Florilegium*, lxxx (lxxxviii), 9.

altrettanto antica se non ancora di più. Parâshara, l'"Ermete" ariano istruisce Maitreya, l'Asclepio indiano, ed invoca Vishnu sotto la sua triplice ipostasi:

> Gloria, a Vishnu, l'immutabile, il Santo, l'eterno, il supremo, di una sola natura universale, l'onnipossente; gloria a lui che è Hiranyagarbha, Hari e Shankara [Brâhma, Vishnu e Shiva], il creatore, il preservatore, e il distruttore del mondo; a Vâsudeva, il liberatore (dei suoi adoratori); a lui la cui essenza è contemporaneamente una e multipla; a lui che è sottile e corporeo al medesimo tempo, non separato e separato; a Vishnu, **[307]** la causa dell'emancipazione finale. Gloria al supremo Vishnu, la causa della creazione, dell'esistenza e della fine di questo mondo; *che è la radice del mondo e che consiste del mondo*.[449]

Questa è un'invocazione grandiosa, con un profondo significato filosofico sottostante, ma per le masse profane è suggestiva quanto la preghiera ermetica rivolta ad un Essere antropomorfico.

Dobbiamo rispettare il sentimento che ha ispirato entrambe; ma ciò non ci impedisce di constatare che essa è in completo disaccordo con il suo significato profondo e perfino con ciò che si trova nel medesimo Trattato Ermetico, dove è detto:

> *Trismegisto*: La realtà non si trova sulla terra, figlio mio, né può essere su di essa... Niente sulla terra è reale, non vi sono che apparenze... Egli [l'uomo] non è reale, figlio mio, come uomo. Il reale esiste unicamente in se stesso e rimane ciò che è... L'uomo è transitorio, e quindi non è reale, non è che apparenza e l'apparenza è la suprema illusione.
>
> *Tatios*: Allora i corpi celesti stessi non sono reali, padre mio, poiché anche essi cambiano?
>
> *Trismegisto*: Ciò che è soggetto alla nascita ed al mutamento non è reale... vi è in essi una certa falsità, vedendo che pure essi sono variabili...
>
> *Tatios*: Qual è dunque la Realtà primordiale, o Padre mio?
>
> *Trismegisto*: Colui [Quello] che è unico e solo, o Tatios; Colui [Quello] che non è fatto di materia né esiste in alcun corpo. Colui [Quello]che non ha né colore né forma, Colui [Quello] che non cambia né è trasmesso, ma Colui [Quello] che È sempre".[450]

Questo è perfettamente d'accordo con l'insegnamento vedantico. Il pensiero fondamentale è occulto, e molti sono i passi nei Frammenti Ermetici che appartengono completamente alla Dottrina Segreta. Questa Dottrina insegna che l'Universo intero è diretto da Forze e da Potenze intelligenti e semi-intelligenti, come abbiamo detto fin dal princìpio. La Teologia cristiana ammette e perfino impone una simile credenza, ma essa fa una divisione arbitraria e ne parla come di "Angeli" e di "Diavoli". La scienza nega l'esistenza di entrambi e pone in ridicolo l'idea stessa. Gli Spiritisti credono negli "Spiriti dei Morti", e al di fuori di essi negano l'esistenza di qualsiasi altra specie o classe di esseri invisibili.

Gli occultisti ed i cabalisti sono dunque i soli espositori razionali delle antiche tradizioni, culminate attualmente da un lato in una fede dogmatica e dall'altro in una negazione altrettanto dogmatica. Poiché entrambe, la fede e l'incredulità, non abbracciano che una piccola parte degli orizzonti infiniti delle manifestazioni spirituali e fisiche: quindi, entrambe hanno ragione dal loro rispettivo punto di vista, ma in pari tempo hanno torto credendo di poter circoscrivere il tutto entro le loro speciali e ristrette **[308]** barriere, poiché non potranno mai farlo. Sotto questo luce la scienza, la Teologia ed anche lo Spiritismo non dimostrano maggiore saggezza dell'ostrica che nasconde la testa nella sabbia, sentendosi sicura in tal modo che niente esiste al di là del suo punto di osservazione e dell'area limitata occupata dalla sua stupida testa.

Siccome le sole opere che esistono attualmente intorno al soggetto che stiamo esaminando e che sono alla portata dei profani delle razze occidentali "civili" sono i succitati

---

[449] *Vishnu Purâna*, I, ii, Wilson, I, 13 – 15.
[450] Op. cit., pp. 135 – 138.

Libri Ermetici, o piuttosto Frammenti Ermetici, possiamo confrontarli nel caso attuale con gli insegnamenti della Filosofia Esoterica. Citare a questo scopo brani tolti da altre opere sarebbe inutile, in quanto il pubblico non sa niente di quelle opere caldee che sono tradotte in arabo e conservate da alcuni Iniziati Sufi. Perciò le "Definizioni di Asclepio", recentemente raccolte e commentate dalla dr.ssa Anna Kingsford, alcune delle quali concordano in maniera rimarchevole con gli insegnamenti della Dottrina esoterica orientale, debbono servire quali elementi di confronto. Per quanto non pochi passi portino l'impronta evidente di mani cristiane posteriori, pure nel loro insieme le caratteristiche dei Geni e degli Dèi sono le medesime di quelle degli insegnamenti orientali, sebbene in rapporto ad altri soggetti vi siano dei passi che differiscono notevolmente dalle nostre dottrine.

Per quanto concerne i Genii, i filosofi ermetici chiamavano Theoi (Dèi), Genii e Daimon, quelle Entità che noi chiamiamo Deva (Dèi), Dhyân Chohan, Chitkala (la Kwan Yin dei Buddisti), e davano loro pure vari altri nomi. I Daimon sono — nel senso socratico della parola ed anche nel senso teologico orientale e latino — gli spiriti tutelari della razza umana; "coloro che dimorano nelle vicinanze degli immortali e di là vegliano sugli affari umani", come dice Ermete. Nel linguaggio esoterico sono chiamati Chitkala, e alcuni di essi sono quelli che hanno dato all'uomo il quarto ed il quinto Princìpio, tratto dalla loro propria essenza; ed altri sono i cosidetti Pitri. Spiegheremo tutto ciò quando parleremo della produzione dell'*uomo completo*. La radice della parola è Chit, "quello tramite il quale le conseguenze degli atti e delle specie di conoscenza vengono scelte per l'uso dell'anima", o coscienza, la *voce interiore* nell'uomo. Per gli Yogi, Chit è un sinonimo di Mahat, l'Intelligenza prima e divina; ma nella Filosofia Esoterica, Mahat è la radice di Chit, il suo germe; e Chit è una qualità di Manas in congiunzione con Buddhi, una qualità che attrae a se stesso, per affinità spirituale, un Chitkala, quando si sviluppa sufficientemente nell'uomo. Questa è la ragione per cui è detto che Chit è una voce che acquisisce vita mistica e diviene Kwan-Yin.

---

[309]

ESTRATTI DA UN COMMENTARIO ORIENTALE RISERVATO, TENUTO SEGRETO FINO AD OGGI.[451]

XVII. *L'Esistenza Iniziale, alla prima Aurora del Mahâmanvantara (dopo il Mahâpralaya che segue ad ogni Età di Brâhma) è una* QUALITÀ SPIRITUALE COSCIENTE. *Nei Mondi Manifestati (Sistemi Solari), essa, nella sua Soggettività Oggettiva, appare all'occhio del Veggente in stato di estasi, come una membrana sottilissima e trasparente emanata da un Soffio Divino. Essa esce dallo stato Laya*[452] *e si spande attraverso l'Infinito come un fluido spirituale incolore. Essa è sul Settimo Piano e nel suo Settimo Stato, nel nostro Mondo Planetario.*[453]

XVIII. *Alla* NOSTRA *vista spirituale essa è Sostanza. Non può essere chiamata così dagli uomini nel loro Stato di Veglia; perciò, nella loro ignoranza, l'hanno denominata "Dio-Spirito".*

XIX. *Essa esiste ovunque e forma la prima Upâdhi (Base) sulla quale è edificato il nostro Mondo (Sistema Solare). Al di fuori di quest'ultimo, può trovarsi nella sua purezza primitiva*

[451] Questo insegnamento non si riferisce a Prakriti – Purusha al di là dei limiti del nostro piccolo universo.
[452] Lo stato di riposo finale; la condizione nirvânica del Settimo Princìpio.
[453] L'insegnamento è esposto interamente dal nostro piano di coscienza.

soltanto fra (i Sistemi Solari, o) le Stelle dell'Universo, i Mondi già formati o in formazione; quelli in Laya che nel contempo riposano nel suo seno.
Siccome la sua sostanza è di una specie differente da quella conosciuta sulla Terra, gli abitanti di quest'ultima, vedendo ATTRAVERSO DI ESSA, *credono, nella loro illusione ed ignoranza, che vi sia lo spazio vuoto. Nell'intero Illimitato (Universo) non vi è nemmeno un dito* (*angula*) *di Spazio vuoto...*

XX. *La Materia o Sostanza è settenaria nel nostro Mondo, come lo è al di là di esso. Inoltre, ognuno dei suoi stati o princìpi è suddiviso in sette gradi di densità. Sûrya (il Sole), nel suo riflesso visibile, presenta il primo stato, o il più basso, del settimo, che è lo stato più elevato della* PRESENZA *Universale, il puro dei puri, il primo Soffio manifestato dell'Eternamente Non-Manifestato Sat (Esseità). Tutti i Soli centrali fisici od oggettivi sono, nella loro sostanza, lo stato inferiore del primo princìpio del Soffio. E questi Soli non sono altro che i Riflessi dei loro Princìpi Primari, celati alla vista di tutti fuorché a quella dei Dhyân Chohan, la cui sostanza corporea appartiene alla quinta divisione del settimo princìpio della Sostanza-Madre, ed è quindi più elevata di quattro gradi della sostanza solare riflessa. Come vi sono sette Dhâtu (sostanze principali nel corpo umano) così vi sono sette Forze nell'Uomo ed in tutta la Natura.*
XXI. *La sostanza reale del (Sole) Celato è un nucleo di* **[310]** *Sostanza-Madre.*[454] *È il Cuore e la Matrice di tutte le Forze viventi ed esistenti nel nostro Universo Solare. È il nucleo da cui procedono per espandersi, durante i loro viaggi ciclici, tutti i Poteri che mettono in azione gli Atomi, nell'esercizio delle loro funzioni; ed il Focolaio dentro al quale s'incontrano nuovamente nella loro Settima Essenza ogni undici anni. Se vi è qualcuno che ti dice di aver visto il Sole, ridi di lui,*[455] *come se ti avesse detto che il Sole si sposta realmente lungo la sua orbita quotidiana...*

XXIII. *È a causa della sua natura settenaria che gli antichi consideravano il Sole come trainato da sette cavalli, simili alla misura dei versi dei Veda; o che, per quanto esso sia identificato con i sette Gana (Classi di Esseri) nella sua sfera, viene distinto da essi,*[456] *come lo è in realtà; ed anche che possiede Sette Raggi, ciò che è la verità...*

XXV. *I Sette Esseri nel Sole sono i Sette Santi, nati da se stessi dal potere inerente nella Matrice della Sostanza-Madre. Sono essi che inviano le sette Forze principali, chiamate Raggi, che al princìpio del Pralaya si concentreranno in sette nuovi Soli per il prossimo Manvantara. L'energia dalla quale scaturiscono in esistenza cosciente in ciascun Sole, è ciò che taluni chiamano Vishnu, che è il Soffio dell'*ASSOLUTEZZA.

Noi la chiamiamo la Vita Una Manifestata — essa pure riflesso dell'Assoluto.

XXVII. *Quest'ultimo non deve mai essere menzionato con parole o linguaggio, e ciò* PER TIMORE CHE ESSO SOTTRAGGA QUALCHE COSA DELLE NOSTRE ENERGIE SPIRITUALI *che aspirano verso il* SUO *stato, gravitando sempre in avanti verso di* ESSO *spiritualmente, come l'intero universo fisico gravita verso il* SUO *centro manifestato — cosmicamente.*

XXVIII. *La prima — l'Esistenza Iniziale — che, mentre si trova in questo stato di esistenza, può chiamarsi la* VITA UNA*; è, come già abbiamo detto, una membrana sottilissima per scopi*

[454] O il "sogno della scienza", la materia primordiale realmente omogenea, che nessun mortale può rendere oggettiva in questa Razza e neppure in questa Ronda.
[455] Vishnu, sotto la forma della sua energia attiva, non sorge né tramonta mai, ed è contemporaneamente il Sole *settuplo* e distinto da esso", dice il *Vishnu Purâna*, II. xi. (Wilson, II, 296).
[456] Come un uomo avvicinandosi ad uno specchio collocato su un sostegno vi scorge la propria immagine, così l'energia (o riflesso) di Vishnu (il Sole) non è mai separata, ma rimane... nel Sole (come in uno specchio), che è ivi collocato. (Ibid., loc. cit.).

creativi o formativi. Si manifesta in sette stati, i quali, con la loro suddivisione settenaria, formano i Quarantanove Fuochi menzionati nei libri sacri...

XXIX. *La prima è la..... "Madre" (*MATERIA *Prima). Questa, suddividendosi nei suoi sette stati primari, discende ciclicamente; dopo essersi consolidata nel suo* ULTIMO *princìpio come* MATERIA GROSSOLANA,[457] *si rivolge su se stessa, ed anima, con la settima emanazione di quest'ultima, il primo ed il più basso degli elementi (il serpente che si morde la coda). In una Gerarchia o Classe di Esseri, la settima emanazione del suo ultimo princìpio è:* **[311]**

(a) *Nel minerale, la Scintilla che giace latente in esso, ed è chiamata alla sua esistenza evanescente dal Positivo che risveglia il Negativo (e così via).....*

(b) *Nella Pianta, è quella Forza vitale ed intelligente che anima il seme e lo fa sviluppare nel filo d'erba, o nella radice e nel ramoscello. È il germe che diviene l'Upadhi dei sette princìpi della cosa nella quale risiede, facendolo germogliare mentre quest'ultima cresce e si sviluppa.*

(c) *In ogni Animale agisce nel medesimo modo. È il suo Princìpio di Vita ed il suo potere vitale; il suo istinto e le sue qualità, le sue caratteristiche e le sue speciali idiosincrasie...*

(d) *All'Uomo, dà tutto ciò che essa dona a tutte le altre unità manifestate nella Natura, ma sviluppa inoltre in lui il riflesso di tutti i suoi "Quarantanove Fuochi". Ciascuno dei suoi sette princìpi è erede e pienamente partecipe dei sette princìpi della "Grande Madre". Il soffio del suo primo princìpio è il suo Spirito (Âtmâ). Il suo secondo princìpio è Buddhi (l'Anima). Noi lo chiamiamo, erroneamente, il settimo. Il terzo gli fornisce la Materia cerebrale sul piano fisico e l'Intelligenza che lo muove* [*l'Anima Umana*] *— conforme alle sue capacità organiche.*

(e) *È la Forza dirigente negli Elementi cosmici e terrestri. Risiede nel Fuoco spinto dal suo stato latente ad uno stato attivo, poiché il complesso delle sette suddivisioni del..... princìpio risiede nel Fuoco terrestre. Rotea nella brezza, soffia con l'uragano e muove l'aria, elemento che partecipa pure ad uno dei suoi princìpi. Procedendo ciclicamente essa regola il movimento dell'acqua, attrae e respinge le onde*[458] *secondo leggi fisse, di cui il suo settimo princìpio è l'anima animatrice.*

(f) *I suoi quattro princìpi superiori contengono il Germe che si sviluppa poi negli Dèi Cosmici; i suoi tre princìpi inferiori generano le Vite degli Elementi (Elementali).*

(g) *Nel nostro Mondo Solare, l'Esistenza Una è il Cielo e la Terra, la Radice ed il Fiore, l'Azione ed il Pensiero. È presente nel Sole come nella lucciola. Non un solo atomo può sfuggirle. Di conseguenza, gli antichi Saggi l'hanno saggiamente chiamata il Dio manifestato nella Natura.....*

In rapporto a quanto sopra potrà forse essere interessante ricordare ai lettori quanto diceva T. Subba Row intorno alle Forze misticamente definite.

[312] Kanyâ (il sesto segno dello Zodiaco, o Vergine), rappresenta Shakti o Mahâmâyâ. Il segno in questione è la sesta Râshi o divisione, e indica che vi sono sei forze primarie nella Natura (sintetizzate dalla Settima).....

Queste Shakti si presentano nel seguente ordine:

(1) *Parâshakti*. Letteralmente, la grande o suprema forza e potere. Significa ed include *i poteri della luce e del calore*.

(2) *Jñânashakti*. Letteralmente, il potere dell'intelletto, della reale saggezza o conoscenza. Ha due aspetti:

[457] Confrontare la Natura "Ermetica" che discende ciclicamente nella materia quando incontra l' "Uomo Celeste".
[458] Gli autori di questo Commentario conoscevano perfettamente la causa fisica delle maree, delle onde, ecc. Qui s'intende parlare dello Spirito animatore dell'intero corpo solare cosmico, e ci si riferisce ad esso ogni qualvolta simili espressioni sono usate dal punto di vista mistico.

I. Ecco *qualcuna* delle sue manifestazioni *quando è posta sotto l'influenza o il controllo di condizioni materiali*. (a) Il potere della mente di interpretare le nostre sensazioni. (b) Il suo potere nel richiamare le idee passate (memoria) e suscitare aspettative future. (c) La sua facoltà che si rivela in ciò che i moderni psicologi chiamano "le leggi dell'associazione" e che la rende capace di formare dei legami persistenti fra vari gruppi di sensazioni e possibilità di sensazioni, generando così la nozione o l'idea di un oggetto esterno. (d) Il suo potere di collegare le nostre idee per mezzo del misterioso legame della memoria, generando così la nozione, di sé o dell'individualità.

II. — Le seguenti sono *alcune* delle sue manifestazioni *quando è liberata dai legami della materia*:

(1) Chiaroveggenza.

(2) Psicometria.

(3) *Ichchhâshakti*. Letteralmente, *il potere della volontà*. La sua *manifestazione più comune* è la creazione di certe correnti nervose, che mettono in azione i muscoli necessari per il compimento dell'obiettivo desiderato.

(4) *Kriyâshakti*. Il misterioso potere del pensiero che le permette di produrre dei risultati fenomenici esterni, percettibili mediante la sua propria energia inerente. *Gli antichi ritenevano che una qualsiasi idea si manifesta esteriormente se concentriamo profondamente su di essa la nostra attenzione.* Similmente, *un'intensa volizione sarà seguita dal risultato desiderato.*

Generalmente uno Yogi compie i suoi prodigi mediante *Ichchhâshakti* e *Kriyâshakti.*

(5) *Kundalini Shakti.* Il potere o la forza che si muove secondo una traiettoria serpentina o curva. È il princìpio di vita universale che si manifesta ovunque nella Natura. Questa forza include le due grandi forze dell'attrazione e della repulsione. L'elettricità ed il magnetismo non sono altro che due delle sue manifestazioni. Questo è il potere che produce quel "continuo adattamento delle *relazioni interne alle relazioni esterne*", che, secondo Herbert Spencer, è l'essenza della vita; e quel "continuo adattamento delle *relazioni esterne alle relazioni interne*", che è la base della trasmigrazione delle anime, Punarjanman (rinascita), nelle dottrine degli antichi filosofi indù.

Un Yogi deve dominare completamente questo potere o forza, prima di poter raggiungere Moksha.....

(6) *Mantrikâshakti*. Letteralmente, la forza o il potere delle lettere, della parola o della musica. Tutto l'antico *Mantra Shâstra*[459] racchiude questa forza o potere in tutte le sue manifestazioni per la materia di sua pertinenza... L'influenza della sua musica è una delle sue manifestazioni comuni. Il potere del nome mirifico ed ineffabile è la corona di questa Shakti. **[313]**

La scienza moderna ha investigato solo parzialmente la prima, la seconda e la quinta delle forze o poteri nominati, ma è ancora completamente all'oscuro per quanto concerne le altre forze... Le sei forze sono rappresentate nella loro unità dalla Luce Astrale (Daiviprakriti, la settima, la Luce del Logos).[460]

Abbiamo citato quanto sopra per mostrare le vere idee indù intorno a questo soggetto. Tutto ciò è esoterico, per quanto non abbracci nemmeno la decima parte di quanto potrebbe essere detto. Sotto un certo aspetto, i sei nomi delle sei Forze menzionate sono quelli delle sei Gerarchie di Dhyân Chohan, — sintetizzate dalla Prima di esse, la settima — che personifica il Quinto Princìpio della Natura Cosmica o della "Madre" nel suo senso mistico. La semplice enumerazione dei Poteri dello Yoga richiederebbe dieci Volumi. Ognuna di queste Forze ha a capo un'Entità Cosciente vivente, della quale essa è una emanazione.

Ma confrontiamo con il Commentario già citato le parole di Ermete Trismegisto, il Tre Volte Grande:

La creazione della vita per opera del sole è continua come è continua la sua luce; niente l'arresta o la limita. Intorno a lui, simili ad un'armata di satelliti, vi sono innumerevoli *cori di Genii*. Questi dimorano nelle vicinanze degli Immortali, da dove vegliano sulle cose umane. Essi adempiono la volontà degli Dèi (Karma) mediante *uragani, tempeste, transizioni di fuoco e terremoti*, come pure mediante carestie e guerre, per la punizione dell'empietà...[461]

È il sole che preserva e nutre tutte le creature e, come Mondo Ideale che circonda il mondo sensibile, riempie quest'ultimo con la pienezza e la varietà universale delle forme; così pure il sole, avvolgendo tutto nella sua luce, determina ovunque la nascita e lo sviluppo delle creature... "*Sotto i suoi ordini è il coro dei Genii, o piuttosto, i cori, poiché ve ne sono molti e diversi, ed il loro numero corrisponde a quello delle stelle. Ogni*

[459] [Shâstra, trattato o libro.]

[460] *Five Years of Theosophy*, pp. 110, 111, articolo: "The Twelve Signs of the Zodiac".

[461] Vedi Stanze III e IV, e i relativi Commentari, e paragonare soprattutto i commenti sulla Stanza IV, che riguardano i Lipika e i quattro Mahârajâ, gli agenti del Karma.

stella ha i suoi Geni, buoni e cattivi per natura, o piuttosto per la loro azione, poiché l'azione è l'essenza dei Genii."

…….Tutti questi Genii presiedono agli affari del mondo,[462] essi scuotono e capovolgono la costituzione degli stati e degli individui; *imprimono la loro somiglianza sulle nostre anime*, sono presenti nei nostri nervi, nel nostro midollo, nelle nostre vene, nelle nostre arterie e *nella sostanza stessa del nostro cervello*... Ognuno di noi, al momento in cui riceve la vita e l'esistenza, viene preso in cura dai Genii (Elementali) che presiedono alle nascite,[463] **[314]** e che sono classificati al disotto dei poteri astrali (Spiriti astrali superumani).

Essi cambiano perpetuamente, non sempre in modo identico, ma roteando in circoli.[464] Essi permeano mediante il corpo due parti dell'anima affinché questa possa ricevere l'impronta della propria energia da ciascuna di esse. Ma la parte ragionevole dell'anima non è soggetta ai Genii; essa è destinata a ricevere (il) Dio[465] che la illumina di un raggio solare.

Pochi sono coloro che vengono illuminati in tal modo, e da essi i Genii si astengono: poiché né Genii né Dèi hanno alcun potere alla presenza di un singolo raggio di Dio.[466] Ma tutti gli altri uomini, anime e corpi, sono diretti da Genii ai quali si attaccano, e dai quali vengono influenzate le loro azioni... i Genii hanno quindi il controllo delle cose terrestri, e i nostri corpi servono loro da strumenti".[467]

Tutto ciò, salvo alcuni punti settari, rappresenta quello che era una credenza universale, comune a tutte le nazioni, fino a un secolo fa circa. Nelle sue grandi linee e tratti principali è ancora del tutto ortodosso, tanto fra i pagani quanto fra i cristiani, ad eccezione solo di una piccola schiera di materialisti e di scienziati.

Poiché, sia che i Genii di Ermete e i suoi "Dèi" si chiamino "Potenze delle Tenebre" ed "Angeli" come nelle Chiese Greca e Latina, o "Spiriti dei Defunti" come nello Spiritismo, o ancora Bhût e Deva, Shaitan o Djin, come sono tuttora chiamati in India e nei paesi mussulmani — *essi sono tutti una sola e medesima cosa* — un'ILLUSIONE. Che questo, però, non venga erroneamente compreso, come è avvenuto recentemente nelle Scuole occidentali che pervertirono la grande dottrina filosofica dei vedantini.

Tutto ciò che *è*, emana dall'ASSOLUTO, il quale, per la ragione stessa di questa qualifica, è la Sola ed Unica Realtà — quindi, tutto ciò che è estraneo a questo Assoluto, l'Elemento generativo e causante, *deve* essere innegabilmente un'Illusione. Ma è così soltanto dal punto di vista puramente metafisico. Allo stesso modo, un individuo che si considera mentalmente sano e che è considerato tale dai suoi vicini, chiama illusioni e fantasie le visioni di un fratello *demente* — allucinazioni che rendono la vittima *felice o sommamente infelice*, secondo i casi. Ma dov'è quel pazzo per il quale le ombre orribili della sua mente squilibrata, le sue *illusioni*, non siano, momentaneamente, altrettanto effettive e reali quanto le cose che possono essere vedute dal suo medico o dal suo sorvegliante? **[315]** Tutto è relativo in questo Universo, tutto non è che un'Illusione. Però l'esperienza realizzata su qualsiasi piano è una realtà per l'essere che la percepisce e la cui coscienza si trova su quel piano, quantunque la suddetta esperienza, considerata dal punto di vista puramente metafisico, possa essere

---

[462] Anche gli "Dèi" e i Dhyâni, non solo Geni o "Forze guidate".

[463] Il significato di ciò è che, siccome l'uomo è composto da tutti i Grandi Elementi – Fuoco, Aria, Acqua, Terra ed Etere – gli Elementali che appartengono rispettivamente a questi Elementi sono attratti dall'uomo a causa della sua stessa essenza. L'Elemento che predomina in una costituzione sarà dominante in tutta la vita. Ad esempio, se l'uomo ha una preponderanza dell'Elemento terreno e gnomico, gli Gnomi lo porteranno ad assimilare i metalli –denaro, ricchezze, ecc. "L'uomo animale è il figlio degli elementi animali dai quali è nata la sua anima [vita] e gli animali sono lo specchio dell'uomo" dice Paracelso (*De Fundamento Sapientiae*). Paracelso era prudente e voleva che la *Bibbia* concordasse con ciò che diceva, perciò non diceva tutto.

[464] Progresso ciclico in sviluppo.

[465] Il Dio nell'uomo, e spesso l'incarnazione di un Dio, un Dhyân Chohan altamente Spirituale in lui, oltre alla presenza del suo Settimo Princìpio.

[466] Ora, quale Dio si intende qui? Non Dio il "Padre", la finzione antropomorfica; infatti, quel Dio è il collettivo degli Elohim e non può essere separato dalla Schiera. Inoltre, un tale Dio è finito ed imperfetto. Qui, per "pochi" si vuole indicare gli alti Iniziati e Adepti. E sono proprio loro che credono negli "Dèi" e non conoscono alcun "Dio", ma una sola Divinità Universale senza relazione ed incondizionata.

[467] *The Virgin of the World*, pp. 104 – 5, "Le Definizioni di Asclepio".

concepita come non avente alcuna realtà oggettiva. Ma non è contro i metafisici che l'insegnamento esoterico deve combattere, bensì contro i fisici ed i materialisti, e per questi ultimi la Forza Vitale, la Luce, il Suono, l'Elettricità e perfino la forza oggettiva di attrazione del Magnetismo non hanno un'esistenza oggettiva, e sono considerate semplicemente come delle "modalità di movimento", come "sensazioni ed *affezioni* della materia".

Né gli occultisti in genere, né i teosofi, respingono, come erroneamente qualcuno crede, le ipotesi e le teorie degli scienziati moderni soltanto perché queste sono in opposizione con la Teosofia. La prima regola della nostra Società è quella di dare a Cesare quel che è di Cesare. Di conseguenza, i teosofi sono i primi a riconoscere l'intrinseco valore della scienza. Però, quando i suoi sommi sacerdoti riducono la coscienza ad una semplice secrezione della materia grigia del cervello e tutto ciò che esiste nella Natura a una modalità di movimento, noi protestiamo contro tale dottrina, affermando che essa è antifilosofica, in contraddizione con se stessa e semplicemente assurda, tanto dal punto di vista *scientifico*, quanto, ed ancor più, sotto l'aspetto occulto della Conoscenza Esoterica.

Poiché, in verità, la Luce Astrale dei tanto derisi cabalisti racchiude degli strani e curiosi segreti per colui che sa spingervi lo sguardo; ed i misteri celati in seno alle sue onde incessantemente disturbate *sono una realtà presente* malgrado le negazioni dei materialisti e le derisioni dei beffardi.

Taluni, in modo molto inesatto, ritengono che la Luce Astrale dei cabalisti sia "l'Etere", confondendo quest'ultimo con l'Etere ipotetico della scienza; ed alcuni teosofi considerano entrambi quali sinonimi dell'Âkashâ. Questo è un grande errore.

L'autore di *A Rational Refutation* scrive, aiutando così, inconsciamente, l'Occultismo:

> Una descrizione di Âkâsha servirà a dimostrare quanto essa sia rappresentata inadeguatamente dall' "etere". In dimensione è….. infinita, non è costituita di parti, ed il colore, il sapore, l'odore e la tangibilità non fanno parte dei suoi attributi. Fino ad ora essa corrisponde esattamente al tempo, allo spazio, ad Îshvara (il "Signore", o piuttosto il potere creativo e l'anima — Anima Mundi) ed all'anima. La sua specialità, comparativamente, consiste nell'essere *la causa materiale del suono*. Se non fosse per ciò, si potrebbe considerarla come formante una sola cosa con il vuoto".[468]

Indubbiamente è il *vuoto*, specialmente per i Razionalisti. In ogni caso **[316]** Âkâsha produrrà certamente il vuoto nel cervello di un materialista. Tuttavia, per quanto l'Âkâsha non sia l'Etere della scienza — e neppure l'Etere degli occultisti, che lo definiscono soltanto come uno dei princìpi dell'Âkâsha — è certamente, insieme alla sua causa primaria, la causa del suono, la causa psichica e spirituale e, in ogni modo, non una causa materiale. I rapporti dell'Etere con l'Âkâsha possono essere definiti applicando tanto all'Âkâsha quanto all'Etere le parole usate nei *Veda* parlando di Dio: "Così egli stesso era in verità (il suo proprio) figlio"; l'uno essendo la progenie dell'altro e pure se stesso.

Questo può essere un enigma difficile per i profani, ma molto facile ad essere capito da qualunque indù — anche se non è un mistico. Questi segreti della Luce Astrale, come pure molti altri misteri, rimarranno come inesistenti per i materialisti della nostra epoca, precisamente come l'America era un mito inesistente per gli europei durante la prima parte del Medioevo, mentre gli scandinavi ed i norvegesi avevano in realtà già raggiunto quell'antichissimo "Nuovo Mondo" e vi si erano stabiliti parecchi secoli prima. Ma come Colombo era nato per scoprire di nuovo e per costringere il Vecchio Mondo a credere all'esistenza di paesi agli antipodi, così nasceranno degli scienziati che scopriranno le meraviglie che gli occultisti affermano esistere nelle regioni dell'Etere, con i loro diversi e multiformi abitanti e le loro Entità coscienti. Allora, *nolens volens*, la scienza dovrà accettare la vecchia "superstizione", come ne ha già accettate tante altre. Ed una volta costretta ad accettarla, i suoi professori, probabilmente — giudicando da esperienze passate, come per

[468] Pag. 120.

esempio nel caso del Mesmerismo e del Magnetismo, ribattezzato adesso con il nome di Ipnotismo — adotteranno la cosa e respingeranno il nome. La scelta del nuovo nome dipenderà a sua volta dalle "modalità di movimento" — il nuovo nome dato agli antichi "processi fisici automatici tra le fibrille nervose del cervello (scientifico)" di Moleschott — ed anche, probabilmente, dall'ultimo pasto consumato da colui che gli darà il nome; poiché, secondo il fondatore del nuovo schema Hylo-Idealistico "il processo cerebrale è genericamente il medesimo delle chilificazioni".[469] Così, se si dovesse credere a questa assurda proposizione, il nuovo nome della verità arcaica dovrebbe dipendere dall'ispirazione gastrica del padrino, e soltanto allora queste verità potrebbero avere la possibilità di divenire scientifiche!

Ma la VERITÀ, per quanto spiacevole alla maggioranza, generalmente cieca, ha sempre avuto i suoi difensori pronti a morire per lei, e non saranno certo gli occultisti che protesteranno contro la sua adozione da parte della scienza, sia pure sotto **[317]** un nuovo nome. Ma, fino al momento in cui essa si imporrà all'attenzione e all'accettazione degli scienziati, molte delle verità occulte saranno interdette, come è accaduto con i fenomeni degli Spiritisti e altre manifestazioni psichiche, ed infine i suoi ex-diffamatori se ne sono appropriati senza il minimo riconoscimento o ringraziamento. La conoscenza dell'azoto ha accresciuto notevolmente le cognizioni chimiche, ma Paracelso, che l'ha scoperto, è chiamato ancora un "ciarlatano". Quanto profondamente vere sono le parole scritte da H. T. Buckle nella sua ammirevole *History of Civilization*:

> Grazie a circostanze ancora sconosciute (provvedimenti karmici) appaiono di tempo in tempo dei grandi pensatori, i quali, consacrando la propria vita ad un solo scopo, sono capaci di anticipare il progresso dell'umanità e di fondare una religione o una filosofia, mediante le quali vengono prodotti, alla fine, degli effetti di grande importanza. Però, se osserviamomo la storia, vedremo chiaramente che, per quanto l'origine di una nuova opinione sia in tal modo dovuta ad un singolo individuo, il risultato da essa prodotto dipenderà dalle condizioni del popolo in cui verrà diffusa. Se una religione o una filosofia sono troppo in anticipo per una nazione, non potranno servire per il momento, ma dovranno attendere il tempo[470] in cui le menti degli uomini saranno mature per accoglierla... Ciascuna scienza, ciascuna fede, ha avuto i propri martiri. *Secondo il corso ordinario delle cose, trascorrono alcune generazioni, e viene quindi un periodo in cui queste medesime verità sono considerare come fatti ordinari, e poco dopo viene un altro periodo ancora, in cui sono dichiarate necessarie, ed anche le intelligenze più ottuse si meravigliano come esse possano essere state negate"*.[471]

È davvero possibile che le menti della generazione presente non siano ancora mature per l'accettazione delle verità occulte. Tale sarà probabilmente il risultato di uno sguardo retrospettivo gettato dai pensatori più avanzati della Sesta Razza-Radice sulla storia dell'accettazione completa ed incondizionata della Filosofia Esoterica. Frattanto, le generazioni della nostra Quinta Razza continueranno ad esserne allontanate dai pregiudizi e dai preconcetti. Le Scienze Occulte continueranno ad essere schernite e tutti cercheranno di metterle in ridicolo e di schiacciarle in nome ed a maggior gloria del Materialismo e della sua cosiddetta scienza.

Ciò nonostante, i presenti Volumi, rispondendo anticipatamente a molte delle future obiezioni scientifiche, mostreranno le vere posizioni reciproche del difensore e dell' accusatore.

I teosofi e gli occultisti si trovano sul banco d'accusa dell'opinione pubblica, la quale tiene sempre alta la bandiera delle scienze induttive. Queste ultime, quindi, debbono essere esaminate, dimostrando fino a qual punto le loro realizzazioni e scoperte nel campo delle leggi naturali si trovino in opposizione, non tanto con le nostre affermazioni, quanto con i **[318]** fatti della natura. È giunta l'ora per accertarsi se le mura della moderna Gerico siano

[469] *National Reformer*, 9 gennaio 1887. Articolo: "Phreno–Kosmo–Biology", del dr. Lewins.
[470] Questa è la Legge Ciclica; ma questa legge stessa è spesso ostacolata dalla ostinazione umana.
[471] Vol. I°, pag. 256.

talmente inespugnabili da rimaner salde a qualsiasi suono della tromba occulta.

Le cosiddette “Forze”, che hanno a capo la Luce e l’Elettricità, e la costituzione del globo solare, dovranno essere accuratamente esaminate, come pure la Gravitazione e le teorie delle Nebulose. La natura dell’Etere e di altri Elementi dovrà essere discussa; raffrontando così gli insegnamenti scientifici con quelli occulti, rivelando frattanto alcuni dati degli insegnamenti occulti tenuti fino ad ora segreti.

Dopo i cabalisti, circa quindici anni fa, l’autrice fu la prima a ripetere con i saggi Comandamenti del Catechismo Esoterico:

> Serra la bocca per timore di parlare di questo (mistero), sorveglia il tuo cuore per timore di pensare ad alta voce; e se il tuo cuore ti è sfuggito, riconducilo al suo posto, poiché tale è lo scopo della nostra alleanza.[472]

E, ancora, dalle *Regole dell’Iniziazione*:

> “*Questo è un segreto che dà la morte: chiudi la tua bocca per timore di rivelarlo al volgo, serra il cervello per timore che ne sfugga qualche cosa e cada all’esterno”*.

Pochi anni dopo, un lembo del Velo di Iside dovette essere sollevato e adesso viene fatto un altro e più vasto squarcio. Ma gli antichi errori consacrati dal tempo — come ogni giorno diviene più chiaro e lampante — sono disposti adesso in ordine di battaglia, come allora. Guidati da un cieco spirito di conservazione, da presunzione e pregiudizi, essi stanno costantemente in guardia, pronti a strangolare qualsiasi verità che, risvegliandosi dal suo lungo sonno secolare, cerchi di essere ammessa. Così è sempre accaduto da quando l’uomo divenne un animale. Che ciò significhi con certezza la *morte morale* per coloro che rivelano e riportano alla luce queste antiche, antichissime verità, è tanto certo quanto il fatto che ciò dona *vita e rigenerazione* a coloro che sono idonei ad approfittare anche del poco che adesso viene loro rivelato.

———————

[472] *Sepher Jetzirah*.

[320] PARTE II

L’EVOLUZIONE DEL SIMBOLISMO

---

[321] SEZIONE I
SIMBOLISMO E IDEOGRAMMI

> Un simbolo non è sempre, per chi sa decifrarlo, una rivelazione più o meno chiara del Divino?... Dal tutto.... trasluce il barlume dell'Idea Divina. Anzi, anche la croce stessa, l'emblema più elevato sotto il quale gli uomini si siano mai incontrati ed abbracciati, non aveva che un significato estrinseco secondario.
>
> (Thomas Carlyle, *Sartor Resartus*, cap. III : "Simboli".)

Lo studio del significato occulto di qualsiasi leggenda religiosa e profana, di una nazione qualunque, grande o piccola, e specialmente delle tradizioni dell'Oriente, ha occupato la maggior parte della vita attuale dell'autrice. Essa fa parte di coloro che sono convinti che nessuna narrazione mitologica, nessun evento tradizionale del folklore popolare, è mai stato, in nessuna epoca, una semplice fantasia, ma che ognuna di tali narrazioni possiede un fondo storico reale.

In questo, l'autrice non concorda con quegli studiosi del simbolismo, per quanto grande possa essere la loro fama, che in ciascun mito non vedono altro che una prova ulteriore della tendenza della mente degli antichi alla superstizione; e credono che tutte le mitologie abbiano tratto origine da *miti solari* e siano basate su di essi. Gerald Massey, il poeta ed egittologo, in una conferenza sulla "Lunilatria Antica e Moderna", fa ammirevolmente giustizia di questi pensatori superficiali. Riportiamo in questa parte della nostra opera la sua critica mordace, poiché essa risponde fedelmente ai sentimenti apertamente espressi da noi fin dal 1875, quando fu scritta *Iside Svelata*.

Durante questi ultimi trent'anni il prof. Max Müller ha insegnato, nei suoi libri e nelle sue conferenze, sul *Times*, sul *Saturday Review* e su vari giornali, dalla cattedra della **[322]** Royal Institution, dal pulpito dell'Abbazia di Westminster e dalla sua cattedra di Oxford, che la mitologia è un morbo del linguaggio e che il simbolismo antico era semplicemente il risultato di una specie di aberrazione mentale primitiva.

"Noi sappiamo", dice Renouf, facendo eco alle parole di Max Müller, nelle sue conferenze Hibbert, "noi sappiamo che la mitologia è la malattia che si sviluppa ad uno stadio particolare della cultura umana". Tale è la spiegazione assai futile data dai non-evoluzionisti; e simili spiegazioni sono tuttora accettate dal pubblico britannico che pensa per procura. Il prof. Max Müller, Cox, Gubernatis ed altri sostenitori dei Miti Solari, ci hanno descritto il creatore primitivo di miti come una specie di metafisico indù-germanizzato, che proiettava la propria ombra su una nebbia mentale e conversava ingegnosamente intorno al fumo o, per lo meno, intorno alle *nubi*; mentre il cielo sovrastante diveniva simile alla volta del paese dei sogni, coperti dalle immagini degli incubi aborigeni! Essi concepiscono l'uomo primitivo simile a loro stessi e lo considerano perversamente proclive all'auto-mistificazione, o, come ha detto Fontenelle "soggetto a contemplare cose non esistenti"! Essi hanno erroneamente rappresentato l'uomo primitivo o arcaico come se fosse stato idiotamente indotto, fin dal princìpio, da un'immaginazione fervida ma ignorante, a credere in ogni specie di idee errate che erano direttamente e costantemente smentite dalla sua esperienza quotidiana; come un folle della fantasia in mezzo a quelle spaventose realtà che imprimevano in lui le sue esperienze, come gli iceberg galleggianti e taglienti lasciano le loro impronte sugli scogli sommersi nel mare. Resta da dire, ed un giorno sarà riconosciuto, che questi istruttori accettati non erano più vicini alle origini della mitologia e del linguaggio, di quanto il poeta Willie Burns fosse vicino a Pegaso. Ebbene, ecco la mia risposta: è soltanto un sogno del metafisico teorico che la mitologia fosse una malattia del linguaggio o di qualsiasi altra cosa, all'infuori di quello del suo cervello. Le origini ed il significato della mitologia non sono state affatto comprese da questi "solaristi" e venditori di fumo!

La mitologia era un modo primitivo di *oggettivare* il pensiero antico. Era basata su fatti naturali ed è tuttora verificabile nei fenomeni. Non vi è niente di insensato, niente di irrazionale in essa, se considerata alla luce dell'evoluzione e se il suo modo di espressione mediante il linguaggio dei segni è pienamente compreso. La follia consiste soltanto nel confonderla con la storia umana o con la Rivelazione Divina.[473]

[473] Per quanto riguarda la "Rivelazione Divina", siamo d'accordo. Non siamo d'accordo riguardo alla "storia umana". Poiché vi è "storia nella maggior parte delle allegorie e dei miti dell'India: e, nascosti sotto di essi, vi sono eventi veri ed effettivi.

La mitologia è il deposito della più antica scienza umana, e ciò che ci interessa principalmente è che, quando sarà di nuovo interpretata giustamente, darà il colpo mortale a quelle false teologie alle quali essa, involontariamente, ha dato origine![474]

Nella fraseologia moderna si dice talvolta che una narrazione è mitica in rapporto al fatto che essa non è veritiera; ma la mitologia antica non era affatto un sistema o un modo di falsificazione di quel genere. Le sue favole erano una maniera di presentare fatti e non erano né falsificazioni né finzioni..... Per esempio, quando gli egiziani rappresentavano la luna sotto forma di un *gatto*, non erano tanto ignoranti da supporre che la luna fosse un gatto, né le loro fantasie erranti vedevano alcuna somiglianza fra la Luna ed un gatto; il mito del gatto non era una *semplice espansione di una metafora verbale*, ed essi non avevano neppure l'intenzione di **[323]** presentare degli enigmi o degli indovinelli..... Avevano osservato il semplice fatto che il gatto vedeva nell'oscurità e che i suoi occhi diventavano perfettamente circolari e brillavano maggiormente durante la notte. La luna era la veggente della notte nel cielo, ed il gatto era il suo equivalente sulla terra; e così il gatto domestico fu adottato come il rappresentante, come un emblema naturale e come la vivente riproduzione del globo lunare….. E così ne seguì pure che il sole, il quale di notte vedeva il di sotto del mondo, avrebbe potuto anch'esso essere chiamato il gatto, come infatti accadde, perché *anch'esso vedeva* nelle tenebre. Nella lingua egiziana il nome del gatto è *mau*, che significa il veggente, e deriva da *mau*, vedere. Un autore, scrivendo sulla mitologia, afferma che gli egiziani "immaginavano un grande gatto dietro al sole, il quale era la pupilla dell'occhio del gatto.". Ma questa è un'invenzione del tutto moderna e fa parte della mercanzia di Max Müller. La luna, *come gatto*, era l'occhio del sole, *perché rifletteva la luce solare*, e perché l'occhio riflette l'immagine nel suo specchio. Sotto la forma della Dea Pasht, il gatto veglia per il sole, tenendo sotto la zampa e schiacciandola, la testa del serpente delle tenebre, suo eterno nemico!

Questa è un'esposizione assai esatta del mito lunare sotto il suo aspetto astronomico. Però, la Selenografia è la meno esoterica delle divisioni del simbolismo lunare. Per approfondire pienamente la Selenognosi — se è permesso coniare una parola nuova — è necessario conoscere ben altro che il suo solo significato astronomico. La Luna è intimamente collegata alla Terra, come abbiamo già dimostrato nelle Stanze, ed è in rapporto diretto con tutti i misteri del nostro globo, anche più di Venere-Lucifero, la sorella occulta e l'*alter ego* della Terra.[475]

Le instancabili ricerche dei simbolisti occidentali, e specialmente di quelli tedeschi, durante questi due ultimi secoli, hanno indotto gli studiosi più spregiudicati, e naturalmente tutti gli occultisti, a capire che, senza l'aiuto del simbolismo — con le sue sette divisioni delle quali i moderni non sanno niente — nessuna delle Scritture antiche potrà mai essere compresa correttamente. Il Simbolismo deve essere studiato sotto ognuno dei suoi aspetti, poiché ciascuna nazione aveva il suo modo particolare di espressione. In breve, nessun papiro egiziano, nessun vaso indiano, nessuna tavoletta assira, nessuna pergamena ebraica dovrebbe essere letta ed interpretata *letteralmente*.

Ormai ogni erudito lo sa. Le sapienti conferenze di Gerald Massey sono da sole sufficienti a convincere qualunque cristiano di mente aperta che accettare la lettera morta della *Bibbia* equivale a cadere nella superstizione e nell'errore più grossolano che si sia mai sviluppato nel cervello di un selvaggio. Ma il fatto dinanzi al quale anche gli orientalisti che maggiormente amano e ricercano la verità — siano essi arianisti o egittologi — sembrano restare ciechi, è quello che ogni simbolo trovato su un papiro o un vaso è un diamante dalle molteplici sfaccettature, e che ognuna di queste non solo include parecchie interpretazioni, ma si riferisce pure a diverse scienze. **[324]** Ne abbiamo un esempio nell'interpretazione adesso citata del gatto che simboleggia la luna — esempio di un'immagine sidereo-terrestre; poiché la luna, presso altre nazioni, ha molti altri significati oltre a quello.

Come ha dimostrato un erudito massone e teosofo, Kenneth Mackenzie, nella sua *Royal Masonic Cyclopedia*, vi è una grande differenza fra *emblema* e *simbolo*. L'emblema

[474] Quando le "false Teologie" spariranno, allora si troveranno le vere realtà preistoriche, contenute specialmente nella mitologia degli ariani e degli antichi indù, e perfino negli elleni preistorici.
[475] Vedi anche Sezione IX: "Deus Lunus".

"comprende una serie maggiore di pensieri di un simbolo, che – si può dire - illustra piuttosto qualche singola idea particolare". Quindi i simboli — lunari o solari, per esempio — di diverse nazioni, ciascuno dei quali illustra una simile idea particolare o una serie di idee, formano collettivamente un emblema esoterico. Quest'ultimo è "una raffigurazione concretamente visibile, un segno che rappresenta dei princìpi, o una serie di princìpi, *riconoscibili da coloro che hanno ricevuto certe istruzioni* (Iniziati)". Per esporlo in termini ancora più chiari, un emblema è usualmente una serie di raffigurazioni grafiche, considerate e spiegate allegoricamente, e che sviluppa un'idea in visioni panoramiche, l'una dopo l'altra. Così i *Purâna* sono emblemi scritti, come lo sono pure i *Testamenti* di Mosè e dei cristiani, o la *Bibbia*, e tutte le altre Scritture exoteriche. Come dimostra la medesima autorità:

> Tutte le società esoteriche, come la Società Pitagorica, l'Eleusinia, la Confraternita Ermetica dell'Egitto, i Rosacroce e la Massoneria, hanno fatto uso di emblemi e di simboli. Molti di questi emblemi non devono essere divulgati al pubblico in generale, ed una *piccolissima differenza* può modificare grandemente il significato dell'emblema o del simbolo. Il sigillo magico, essendo basato su certi princìpi dei numeri, condivide pure questo carattere e, per quanto mostruoso o ridicolo possa apparire agli occhi degli ignoranti, trasmette un intero corpo di dottrine a coloro che sono stati esercitati a riconoscerle.

Le società qui sopra elencate sono tutte relativamente moderne, poiché nessuna di esse risale oltre le epoche intermedie. È quindi ben naturale che gli studiosi delle più antiche Scuole Arcaiche debbano aver cura di non divulgare segreti di un'importanza molto maggiore per l'umanità (poiché questi sono pericolosi in mano agli ignoranti) di quella che hanno i cosiddetti "segreti massonici", che sono diventati adesso, come dicono i francesi, il segreto di Pulcinella! Ma queste restrizioni si riferiscono soltanto al significato psicologico, o piuttosto psico-fisiologico e cosmico, di un simbolo e di un emblema; e anche sotto questo aspetto soltanto parzialmente.

Poiché, per quanto un Adepto sia costretto a rifiutarsi di comunicare le condizioni ed i mezzi che conducono a qualsiasi correlazione degli Elementi —psichici o fisici — che possono produrre dei risultati sia dannosi che benefici, pure egli è sempre pronto ad impartire ad uno studioso serio il segreto del pensiero antico in tutto ciò che concerne la storia celata sotto il simbolismo mitologico, dando così delle indicazioni che possono servire a gettare uno sguardo retrospettivo sul passato, **[325]** in quanto forniscono delle informazioni utili relative all'origine dell'uomo, all'evoluzione delle razze ed alla geognosi.

Eppure la protesta attuale, non solo fra i teosofi ma anche fra i pochi profani che si interessano a questi soggetti, è: perché gli Adepti non rivelano ciò che sanno? A tale domanda si potrebbe rispondere: Perché dovrebbero farlo, sapendo già prima che nessun scienziato accetterebbe la loro rivelazione, nemmeno come un'ipotesi e tanto meno come una teoria o un assioma? Avete forse accettato o creduto nell'ABC della Filosofia Occulta contenuta nel *Theosophist*, nel *Buddhismo Esoterico* ed in altre opere e riviste? Anche il poco che è stato dato, non è stato forse posto in ridicolo, deriso e contrapposto, da un lato, alle teorie dell'"animale" e della "scimmia" di Huxley e di Haeckel, e, dall'altro lato, alla costola di Adamo e al pomo? Malgrado queste prospettive poco incoraggianti, una massa di fatti viene esposta nella presente opera, e l'autrice tratta nel modo più ampio possibile l'argomento dell'origine dell'uomo, dell'evoluzione del Globo e delle Razze umane ed animali. Le prove offerte per corroborare gli insegnamenti antichi sono disseminate largamente nelle Scritture Sacre delle antiche civiltà. I *Purâna*, lo *Zend Avesta* ed i classici antichi sono pieni di fatti di questo genere, ma nessuno fino ad ora si era accinto all'arduo compito di raccoglierli e compararli fra di loro. E ciò è dovuto al fatto che tutti gli avvenimenti di questo genere erano narrati simbolicamente, e che i migliori studiosi e le menti più perspicaci fra i nostri arianisti ed egittologi si sono lasciati troppo spesso offuscare da un preconcetto qualsiasi, ed ancora più spesso da un esame unilaterale del significato segreto. Però, anche una parabola è un simbolo parlato: una finzione o una favola, come

pensano taluni, una rappresentazione allegorica, come diciamo noi, di realtà della vita, di avvenimenti e di fatti.

E come una morale veniva sempre tratta da una parabola - morale che era una verità reale ed un fatto della vita umana - così un evento storico reale era dedotto dagli emblemi e dai simboli conservati negli antichi archivi dei templi da coloro che erano versati nelle scienze ieratiche. La storia religiosa ed esoterica di ogni nazione era incastonata in simboli; non era mai espressa letteralmente con molte parole. Tutti i pensieri e le emozioni, tutta la conoscenza e il sapere rivelato e acquisito delle Razze primordiali, ebbero la loro espressione pittorica nelle allegorie e nelle parabole. Perché? Perché *la parola articolata possiede un potere non solo sconosciuto ai moderni "saggi", ma perfino insospettato da essi, che naturalmente non credono a tale potere*. Perché il suono ed il ritmo sono in stretto rapporto con i quattro Elementi degli antichi, e perché simili vibrazioni nell'atmosfera debbono inevitabilmente risvegliare i Poteri corrispondenti, **[326]** l'unione con i quali produce, secondo i casi, dei risultati buoni o cattivi. A nessun studente era permesso di narrare avvenimenti storici, religiosi o reali, di qualsiasi specie, con parole comprensibili, per timore di attrarre nuovamente i Poteri collegati a tali avvenimenti. Questi eventi venivano narrati solamente durante l'Iniziazione, ed ogni studente doveva tradurli in simboli corrispondenti, tratti dalla sua mente ed esaminati in seguito dal suo Maestro prima di venire accettati definitivamente. Così, gradualmente venne creato l'alfabeto cinese, come in precedenza erano stati stabiliti i simboli ieratici nell'antico Egitto. Nella lingua cinese, i cui caratteri possono essere letti in qualsiasi lingua e che sono quasi tanto antichi quanto l'alfabeto egiziano di Thoth, ogni parola ha il suo simbolo corrispondente ad una forma pittorica.

Questa lingua possiede molte migliaia di simili lettere-simboli o logogrammi, ognuno dei quali contiene il significato di un'intera parola, poiché nella lingua cinese non esistono vere e proprie lettere e neppure un alfabeto nel senso che intendiamo noi, come non esisteva in quella egiziana fino ad un periodo molto posteriore.

Così, se un giapponese che non capisce una parola di cinese s'incontra con un cinese che a sua volta ignora completamente la lingua del primo, potrà comunicare con lui mediante lo scritto, ed essi si capiranno perfettamente — perché la loro scrittura è simbolica. In questo Volume tenteremo di dare la spiegazione del significato dei principali simboli ed emblemi, poiché, altrimenti, il Volume che tratterà dell'Antropogenesi sarebbe troppo difficile da comprendere senza una conoscenza preliminare, per lo meno dei simboli metafisici.

Né sarebbe giusto iniziare la spiegazione esoterica del simbolismo senza rendere il dovuto onore a colui che ha reso in questo secolo il più grande servizio a tale studio, scoprendo la chiave principale per l'interpretazione dell'antico simbolismo ebraico intimamente intrecciato con la metrologia, una delle chiavi del Linguaggio dei Misteri, una volta universale; e cioè a Ralston Skinner di Cincinnati, l'autore di *The Key to the Hebrew-Egyptian Mistery and the Source of Measures*. Mistico e cabalista per natura, egli ha lavorato instancabilmente per molti anni in questo senso, e i suoi sforzi sono stati indubbiamente coronati da un grande successo. Secondo le sue stesse espressioni:

> L'autore è pienamente convinto dell'esistenza di un linguaggio antico che, nei tempi moderni e fino al giorno d'oggi, sembra sia stato perduto, del quale però restano numerose vestigia..... L'autore scoprì che questo rapporto geometrico (il rapporto integrale del diametro rispetto alla circonferenza di un cerchio) era l'origine antichissima e probabilmente divina delle..... misure lineari... Sembra quasi dimostrato che lo stesso sistema di geometria, di numeri, di rapporti e di misure **[327]** fosse conosciuto ed usato nel continente dell'America settentrionale anche prima che i discendenti semiti venissero a conoscenza dell'esistenza di tale continente.
>
> La particolarità di questo linguaggio era che esso poteva essere contenuto in un altro, e celato in maniera tale da non poter essere percepito senza l'aiuto di istruzioni speciali; le lettere ed i segni sillabici possedevano in pari tempo le potenze o significati dei numeri, delle forme geometriche, delle figure o delle ideografie e dei simboli, il cui scopo designato era determinatamente specificato con parabole, sotto forma di narrazioni complete o parziali, ma poteva pure essere espresso separatamente, indipendentemente ed in modi

diversi, per mezzo di disegni, di lavori in pietra o di costruzioni di terra. Rendiamo innanzitutto ben chiaro il significato della parola linguaggio: in primo luogo questa parola significa l'espressione di idee mediante la parola umana, ma, in secondo luogo, può significare pure l'espressione di idee mediante qualsiasi altro mezzo. Nel testo ebraico questa lingua antica è disposta in modo tale che, mediante l'uso dei caratteri scritti — i quali, pronunciati, costituiscono il linguaggio precedentemente definito — una serie di idee distintamente separate può essere intenzionalmente comunicata, idee del tutto diverse da quelle espresse dalla lettura dei segni fonetici. Questo linguaggio secondario espone, velatamente, alcune serie di idee, alcune copie immaginarie di cose percettibili che possono essere riprodotte in raffigurazioni, e di cose che si possono classificare come reali pur non essendo percettibili: così, per esempio, il numero 9 può essere preso come una realtà, sebbene non abbia un'esistenza percettibile; così pure una rivoluzione della luna, considerata indipendendentemente dalla luna stessa da cui tale rivoluzione è stata effettuata, può esser presa come l'origine o la causa di un'idea reale, per quanto una tale rivoluzione non abbia alcuna sostanza. Questo linguaggio-idea può consistere di simboli ristretti a parole e segni arbitrari, aventi un campo molto limitato di concetti, e del tutto privi di valore; oppure può essere un'interpretazione della natura in alcune delle sue manifestazioni, e di un valore quasi incommensurabile per quanto concerne la civiltà umana. L'immagine di una cosa naturale può far sorgere idee di soggetti coordinati, irradianti in varie direzioni, e perfino opposte, come i raggi di una ruota, dando origine a delle realtà naturali di un genere del tutto diverso dalla tendenza apparente che emergeva dall'esame della prima raffigurazione originaria. Un'idea può far nascere un'altra idea ad essa collegata, ma se ciò avviene, allora, per quanto possa sembrare incongruo, tutte le idee che ne risultano debbono derivare dall'immagine originale ed essere armonicamente collegate o associate fra di loro. Così, dall'immagine di un'idea abbastanza fondamentale si può trarre il concetto del cosmo stesso, perfino nei dettagli della sua costruzione. Un simile impiego del linguaggio ordinario è caduto ormai in disuso, ma l'autore si domanda se, in un lontanissimo passato, questo linguaggio o un altro analogo, non fosse stato quello universalmente adottato, per quanto in seguito diventasse appannaggio di una classe o casta scelta, man mano che esso veniva sempre più assumendo la sua forma arcana. Intendo dire con ciò che la lingua popolare, o il vernacolo, fu adoperata fin dalle sue origini quale veicolo di questo modo particolare di trasmissione delle idee. Su tale soggetto esistono prove molto forti e sembrerebbe veramente che nella storia della razza umana, per cause che almeno per il momento ci sfuggono, si fosse verificata la decadenza o la perdita di un linguaggio originale perfetto, come pure di un sistema scientifico perfetto — allora dobbiamo noi definirli perfetti a causa della loro origine ed importazione divina?[476] **[328]** "Origine divina" non significa qui una rivelazione fatta da un Dio antropomorfico su una montagna, fra tuoni e lampi, ma, come lo intendiamo noi, un linguaggio ed un sistema scientifico impartito all'umanità primitiva da esseri umani più progrediti, tanto superiori da apparire divini agli occhi di quell'umanità allo stadio d'infanzia: ossia da una "umanità" proveniente da altre sfere. Quest'idea non contiene in sé niente di soprannaturale, ma l'accettarla o il respingerla dipende dal grado di vanità e di presunzione di colui al quale essa viene presentata. Poiché, se i professori della scienza moderna fossero soltanto disposti a confessare che, per quanto essi non sappiano niente — o piuttosto non vogliano saper niente — del futuro dell'uomo disincarnato, pure tale futuro può essere per loro colmo di sorprese e di rivelazioni inattese, quando i loro Ego saranno liberati dai propri corpi materiali — allora l'incredulità materialistica avrebbe minori probabilità di successo. Chi di essi sa, o può dire cosa accadrà quando il Ciclo di Vita di questo globo sarà terminato e la nostra madre Terra piomberà essa stessa nel suo ultimo sonno? Chi oserebbe affermare che gli Ego *divini* della nostra umanità — per lo meno gli eletti fra la moltitudine di coloro che passeranno su altre sfere — non diventeranno a loro volta gli Istruttori "divini" di una nuova umanità, generata da essi su un nuovo Globo chiamato alla vita e all'attività dai "princìpi" disincarnati della nostra Terra? Tutto questo può essere stato l'esperienza del Passato, e questi strani annali si trovano sepolti nel "Linguaggio dei Misteri" delle epoche preistoriche, in quel linguaggio che si chiama adesso SIMBOLISMO.

———————

[476] [Tratto da un manoscritto cabalistico inedito di J. Ralston Skinner (pp. 1 – 6) che si trova negli archivi di Adyar. –Nota di B. de Zirkoff.]

[329] SEZIONE II

IL LINGUAGGIO DEI MISTERI E LE SUE CHIAVI

Scoperte recenti effettuate da grandi matematici e da cabalisti, dimostrano dunque, senza alcun dubbio possibile, che tutte le Teologie, dalla più antica alla più recente, hanno avuto la loro origine non solo da una sorgente comune di credenze astratte, ma da una Lingua Esoterica Universale o Linguaggio dei Misteri. Questi scienziati sono in possesso della chiave del linguaggio universale dell'antichità e l'hanno girata con successo, per quanto *una sola volta*, nella porta ermeticamente chiusa che conduce all'Aula dei Misteri. Il grande sistema arcaico, conosciuto fin dalle epoche preistoriche come la sacra Scienza-Saggezza, sistema che è contenuto in tutte le religioni, dalle più antiche alle più recenti, e le cui tracce possono essere seguite in esse, possedeva e possiede tuttora il suo linguaggio universale — come ha intuito il massone Ragon — il linguaggio degli Jerofanti, che ha, per così dire, sette "dialetti", ciascuno dei quali si riferisce ad uno dei sette misteri della Natura ed è specialmente appropriato ad esso. Ciascuno di questi "dialetti" aveva il suo simbolismo particolare. Così la Natura poteva essere decifrata nella sua pienezza, oppure considerata sotto uno dei suoi aspetti speciali.

La prova di ciò si trova nel fatto che, fino ad oggi, gli orientalisti in generale, gli indianisti ed egittologi in particolare, incontrano delle difficoltà estreme nell'interpretare gli scritti allegorici degli ariani e gli annali ieratici dell'antico Egitto; e ciò perché essi non vogliono mai ricordarsi che tutti gli antichi annali erano scritti in una lingua che era universale e conosciuta ugualmente da tutte le nazioni di allora, ma che attualmente è intellegibile solo a pochissimi. Come i numeri arabi che sono comprensibili agli uomini di tutte le nazioni, o come la parola inglese *and*, che diventa *et* per i francesi, *e* per gli italiani, *und* per i tedeschi, e così via, che però può essere espressa in tutte le nazioni civili con il semplice segno & — così tutte le parole del Linguaggio dei Misteri avevano il medesimo significato **[330]** per tutti gli uomini, qualunque fosse la loro nazionalità. Vi sono state diverse personalità notevoli, come Delgarme, Wilkins, Leibnitz, che hanno tentato di ristabilire una simile lingua universale e *filosofica*, ma Demaimieux, nella *Pasigraphie*, è il solo che ne abbia dimostrato la possibilità. Il sistema di Valentino, chiamato la "Cabala Greca", e basato sulla combinazione di lettere greche, potrebbe servire come modello.

Le molteplici sfaccettettature del Linguaggio dei Misteri hanno portato all'adozione di una grande varietà di dogmi e riti nella parte exoterica dei rituali ecclesiastici, ed è ancora ad esse che risale l'origine della maggior parte dei dogmi della Chiesa Cristiana, come per esempio i sette Sacramenti, la Trinità, la Resurrezione, i sette peccati capitali e le sette Virtù.

Siccome però le Sette Chiavi del Linguaggio dei Misteri erano conservate sempre dai più alti tra gli Jerofanti Iniziati dell'antichità, soltanto l'uso parziale di qualcuna di esse passò, in seguito al tradimento di alcuni dei primi Padri della Chiesa — ex Iniziati dei templi — nelle mani della nuova setta dei Nazareni. Alcuni dei primi Papi erano Iniziati, ma gli ultimi frammenti della loro conoscenza sono caduti adesso in potere dei Gesuiti, che li hanno trasformati in un sistema di stregoneria. Si afferma che *l'India* — non ristretta ai suoi limiti attuali, ma estesa pure ai suoi antichi confini — sia il solo paese del mondo che abbia ancora fra i suoi figli degli Adepti, i quali posseggono la conoscenza completa di tutti i sette sotto-sistemi e la chiave dell'intero sistema. Dopo la caduta di Menfi, l'Egitto cominciò a perdere, una ad una, queste chiavi: e la Caldea, all'epoca di Beroso, non ne possedeva più di tre. Quanto agli ebrei, in tutti i loro scritti, dimostrano di possedere una profonda conoscenza dei

sistemi astronomico, geometrico e numerico, per simboleggiare le funzioni umane e specialmente le funzioni fisiologiche. Essi non hanno mai posseduto le chiavi superiori.

M. Gaston Maspero, il grande egittologo francese, successore di Mariette Bey, scrive:

Ogni volta che sento parlare della Religione dell'Egitto, sono tentato di domandare di *quale* delle religioni egiziane intendono parlare. Si tratta della Religione egiziana della quarta Dinastia, oppure quella del Periodo Tolemaico? Della Religione della plebe, oppure di quella degli eruditi? Della Religione che veniva insegnata nelle Scuole di Heliopolis, oppure di quella pensata e concepita dalla classe sacerdotale di Tebe? Poiché, fra la prima tomba di Menphi che porta il *cartouche* di un re della terza dinastia e le ultime pietre incise a Esneh sotto Cesare Filippo, l'Arabo, vi è un intervallo di cinquemila anni almeno. Lasciando da parte l'invasione dei pastori, **[331]** la dominazione degli etiopi e degli assiri, la conquista dei persiani, la colonizzazione greca e le mille rivoluzioni della sua vita politica, l'Egitto ha attraversato, durante quei cinquemila anni, molte vicissitudini morali ed intellettuali. Il capitolo XVII del *Libro dei Morti*, che sembra contenere l'esposizione del sistema del mondo come era concepito ad Heliopolis durante il periodo delle prime dinastie, è da noi conosciuto soltanto attraverso qualche raro esemplare dell'epoca dell'undecima e dodicesima dinastia. Ciascuno dei versi che lo compongono erano già stati interpretati in tre o quattro modi differenti; in realtà tanto differenti che, secondo l'una o l'altra scuola, il Demiurgo diventava o il fuoco solare — Ra-shoo — o l'acqua primordiale. Quindici secoli più tardi, le interpretazioni diverse erano aumentate considerevolmente. Il tempo, nel suo corso, aveva modificato le loro idee relative all'universo ed alle forze che lo governano. Durante la sua breve esistenza di diciotto secoli, il Cristianesimo ha elaborato, sviluppato e trasformato la maggior parte dei suoi dogmi; quante volte perciò i sacerdoti egiziani avranno modificato i loro dogmi durante il corso di quei cinquanta secoli che separano Teodosio dai Re che costruirono le Piramidi?[477]

Qui riteniamo che l'eminente egittologo vada troppo oltre. I dogmi exoterici possono essere stati alterati spesso, ma quelli esoterici mai. Egli non prende in considerazione la sacra immutabilità delle verità primitive, rivelate soltanto durante i misteri dell'Iniziazione. I sacerdoti egiziani *avevano dimenticato molto, ma non alterarono niente*. La perdita di gran parte degli insegnamenti primitivi è dovuta alla morte subitanea di grandi Jerofanti, che se ne andarono prima di aver avuto il tempo di rivelare *tutto* ai loro successori, e ciò soprattutto per l'assenza di eredi degni di ricevere la loro conoscenza. Tuttavia essi hanno conservato nei loro rituali e nei loro dogmi gli insegnamenti principali della Dottrina Segreta.

Così, nel capitolo del *Libro dei Morti* citato da Maspero, troviamo:

1. Osiride che dice che è Toom — la forza creativa della Natura, che dà la forma a tutti gli esseri, agli spiriti come agli uomini, autogenerata ed autoesistente — scaturita da Noon, il fiume celeste, chiamato Padre-Madre degli Dèi, la divinità primordiale, che è il Chaos o l'Abisso impregnato dallo Spirito invisibile.
2. Osiride ha trovato Shoo, la forza solare, sulla Gradinata nella Città degli Otto (i due quadrati del Bene e del Male), ed ha annientato i Figli della Ribellione, i princìpi maligni in Noon (il Chaos).
3. Egli è il Fuoco e l'Acqua, Noon il Genitore Primordiale, e creò gli Dèi traendoli dalle sue Membra — quattordici Dèi (due volte sette), sette Dèi di luce e sette di tenebre — i sette Spiriti della Presenza dei cristiani ed i sette Spiriti Maligni delle tenebre.
4. Egli è la Legge dell'Esistenza e dell'Essere, il Bennoo, o Fenice, l'Uccello della Resurrezione nell'Eternità, in cui la Notte segue al Giorno, ed il Giorno alla Notte – un'allusione ai cicli periodici di resurrezione cosmica e **[332]** di reincarnazione umana. Infatti, quale altro significato potrebbe avere? "Viandante che attraversa milioni di anni è il nome dell'uno, e Grande Verde (l'Acqua Primordiale o Chaos) il nome dell'altro"; l'uno genera successivamente milioni di anni, l'altro li inghiotte per restituirli.
5. Egli parla dei Sette Esseri Luminosi che seguono il loro Signore Osiride, che amministra la giustizia nell'Amenti.

È adesso dimostrato che tutto ciò è stato la sorgente e l'origine dei dogmi cristiani. Ciò che gli ebrei ebbero dall'Egitto attraverso Mosé ed altri Iniziati, fu abbastanza confuso

[477] *Guide du Visiteur au Musée de Boulaq*, 1883, pp. 148, 149.

ed alterato nei tempi posteriori; ma quello che la Chiesa prese ad entrambi è interpretato ancora peggio.

Adesso è tuttavia stabilito che il sistema ebraico, in questo speciale ramo del simbolismo — cioè la chiave dei misteri dell'astronomia nei loro rapporti con quelli della generazione e del concepimento — è identico a quelle idee che, nelle religioni antiche, hanno sviluppato l'elemento fallico della Teologia. Il sistema ebraico delle misure sacre applicato ai simboli religiosi è uguale, come combinazioni geometriche e numeriche, a quello della Grecia, della Caldea e dell'Egitto, poiché esso fu adottato dagli israeliti durante i secoli della loro schiavitù e prigionia in queste due ultime nazioni.[478] Qual'era questo sistema? L'autore di *The Source of Measures* crede fermamente che: "i Libri di Mosè intendevano esporre, mediante una specie di artifizio del linguaggio, un sistema geometrico e numerico di scienza esatta, che avrebbe dovuto servire come un'origine delle misure". Piazzi Smyth condivide la medesima opinione. Alcuni eruditi ritengono che questo sistema e queste misure siano identiche a quelle adoperate per la costruzione della Grande Piramide, ma ciò è vero soltanto in parte. "La base di queste misure fu la proporzione Parker", dice Ralston Skinner in *The Source of Measures.*

L'autore di quest'opera veramente straordinaria sostiene di aver fatto tale scoperta adoperando il rapporto integrale del diametro alla circonferenza di un cerchio, scoperto da John A. Parker, di New York. Questo rapporto è di 6561 per il diametro e di 20612 per la circonferenza. Inoltre, questo rapporto geometrico era l'origine antichissima, e probabilmente divina, di quelle che adesso sono divenute, in seguito a manipolazioni exoteriche e **[333]** ad applicazioni pratiche, le misure lineari britanniche, "la cui unità sottostante, e cioè il *pollice*, era pure la base di uno dei *cubiti* reali egiziani e del *piede* romano".

Egli scoprì pure che esisteva una forma modificata del rapporto, e cioè 113 a 355; e che, mentre quest'ultima proporzione si riferiva, attraverso la sua origine, all'integrale esatto di *pi*, o rapporto di 6561 a 20612, essa serviva pure come una base per calcoli astronomici.

L'autore scoprì che un sistema di *scienza esatta*, geometrica, numerica ed astronomica, basata su queste proporzioni, e di cui si constata l'applicazione pratica nella costruzione della Grande Piramide Egiziana, costituiva in parte il fardello di questo *linguaggio*, così come esso è contenuto e dissimulato sotto la verbosità del testo ebraico della Bibbia. Fu trovato che il *pollice* e la misura di due piedi di 24 pollici, messi così in uso per mezzo degli elementi del cerchio e delle proporzioni citate, erano alla base, o all'origine, di questo sistema scientifico naturale egiziano ed ebraico; mentre, in pari tempo, sembra abbastanza evidente che il sistema stesso fosse considerato di origine divina e dovuto a rivelazione divina.

Ma vediamo adesso cosa dicono coloro che si oppongono alle misure che dà della Piramide il prof. Piazzi Smyth.

Petrie si rifiuta di ammetterle, e sembra aver distrutto i calcoli di Piazzi Smyth nei loro rapporti biblici. Proctor, l'araldo del "Coincidentalismo", fa la stessa cosa da parecchi anni per tutte le questioni concernenti le arti e le scienze antiche. Parlando delle "molteplici relazioni indipendenti dalle Piramidi che sono sorte, mentre i Piramidalisti hanno cercato di collegare le Piramidi con il sistema solare", egli dice:

Queste coincidenze (che "resterebbero egualmente anche se le Piramidi non esistessero") sono molto più curiose di qualsiasi coincidenza esistente fra la Piramide ed i numeri astronomici: le prime sono tanto misteriose e notevoli quanto reali; le ultime, che sono soltanto immaginarie, (?) sono state stabilite solo

[478] Come scrivemmo in *Iside Svelata* (II, 438-9): "Fino ad ora, nonostante tutte le controversie e ricerche, la storia e la scienza sono all'oscuro come prima circa le origini dei ebrei. Essi potrebbero benissimo essere i Chandâla esiliati dell'antica India, i 'muratori' di cui parlano i Veda-Vyâsa ed il Manu; come pure i fenici di Erodoto, oppure gli Hyksos di Giuseppe, o i discendenti dei pecorai Pali, oppure una mescolanza di tutti questi. La *Bibbia* parla dei Tiriani come di un popolo della medesima razza, e pretende di regnare su di essi... Tuttavia, qualunque sia la loro discendenza, essi divennero un popolo ibrido poco dopo l'epoca di Mosè, poiché la *Bibbia* ce li mostra che si univano liberamente in matrimonio non solo con i canaanei, ma anche con tutte le altre nazioni o razze con le quali vennero in contatto".

mediante il procedimento che gli studiosi chiamano “fandonie”, ed ora nuove misure obbligano a rifare tutto il lavoro.[479]

A ciò, C. Staniland Wake giustamente osserva:

Vi devono essere state più che delle *semplici coincidenze* se i costruttori della Piramide possedevano le conoscenze astronomiche chiaramente dimostrate dal suo perfetto orientamento e da altre caratteristiche notoriamente astronomiche.[480]

Essi le possedevano sicuramente, ed è su questa “conoscenza” che era basato lo schema dei Misteri e la serie delle Iniziazioni: di qui è venuta la costruzione della Piramide, che è un monumento imperituro ed un simbolo indistruttibile di quei Misteri e di quelle Iniziazioni sulla Terra, come il corso delle stelle lo è in Cielo. Il ciclo dell’Iniziazione era una **[334]** riproduzione in miniatura di quella grande serie di cambiamenti cosmici alla quale gli astronomi hanno dato il nome di anno Tropicale o Siderale. Come alla fine del ciclo dell’anno Siderale (25.868 anni), i corpi celesti ritornano alla stessa posizione relativa che occupavano al suo inizio, così, alla fine del ciclo dell’Iniziazione, l’Uomo Interiore ha riacquistato lo stato primitivo di purezza e di conoscenza divina da cui partì per intraprendere il suo ciclo di incarnazioni terrene.

Mosè, un Iniziato ai Misteri Egiziani, basò i misteri religiosi della nuova nazione da lui creata, sulle medesime formule astratte derivate da questo Ciclo Siderale, simboleggiate dalla forma e dalle misure del Tabernacolo, che si suppone egli abbia costruito nel deserto. Su questi dati, i Grandi Sacerdoti ebraici posteriori costruirono l’allegoria del Tempio di Salomone — un edificio che non è mai esistito realmente, come non è mai esistito il Re Salomone stesso, il quale non è altro che un mito solare, precisamente come il più recente Hiram Abif dei Massoni, e ciò è stato dimostrato benissimo da Ragon. Così, se le misure di questo Tempio allegorico, il simbolo del ciclo dell’Iniziazione, coincidono con quelle della Grande Piramide, è perché le prime derivarono da quest’ultima, attraverso le misure del Tabernacolo di Mosè.

Che il nostro autore abbia innegabilmente scoperto *una* ed anche *due* delle *chiavi*, è pienamente dimostrato dall’opera che abbiamo adesso citato. Basta leggerla per essere pervasi da una convinzione crescente che il significato celato delle allegorie e delle parabole dei due *Testamenti* è adesso svelato. Ma è altrettanto certo, se non di più, che egli deve questa scoperta molto più al suo genio che non a Parker ed a Piazzi Smyth. Poiché, come abbiamo dimostrato adesso, non è così certo che le misure della Grande Piramide adottate dai Piramidalisti biblici siano al di là di ogni sospetto. Una prova di ciò si può trovare nell’opera *The Pyramids and Temples of Gizeh*, di Petrie, come pure in altri libri scritti recentemente per confutare i detti calcoli che i loro autori chiamano “tendenziosi”. Constatiamo che quasi tutte le misure di Piazzi Smyth differiscono dalle misurazioni posteriori e più accurate di Petrie, il quale conclude l’introduzione alla sua opera così:

Per quanto concerne i risultati di tutta l’investigazione, forse molti teorici concorderanno con l’opinione di un americano che, quando arrivò a Giza, era un ardente sostenitore delle teorie sulle Piramidi. Ebbi il piacere di trascorrere qui due giornate in sua compagnia e, durante il nostro ultimo pasto in comune, mi disse con tristezza: “Ebbene, signore, io provo l’impressione di aver assistito ad un funerale. In ogni modo accordiamo alle vecchie teorie una sepoltura onorevole, per quanto dovremmo fare attenzione che, nella nostra fretta, non ci accada di seppellire vivo qualcuno dei feriti.”

Per quanto concerne i calcoli in generale di J. A. Parker, ed in modo particolare la **[335]** sua terza proposizione, abbiamo consultato in proposito alcuni eminenti matematici e riassumiamo qui quanto essi ci dissero: i ragionamenti di Parker poggiano su

[479] *Knowledge*, Vol. I; vedi anche la lettera di Petrie all’*Accademia*, 17 dicembre 1881.
[480] *The Origin and Significance of the Great Pyramid*, Londra 1882, pag. 9, nota.

considerazioni sentimentali piuttosto che matematiche, e sono logicamente inconcludenti. La Proposizione III che dice:

> "Il cerchio è la base naturale o il princìpio di tutte le superfici, e fare del quadrato tale base nella scienza matematica, è artificioso ed arbitrario",

è un esempio di una proposizione arbitraria, sulla quale non si potrebbe basare un ragionamento matematico. La stessa osservazione si applica, ancor più, a maggior ragione, alla proposizione VII che afferma:

"Poiché il cerchio è la forma primordiale nella natura e quindi la base dell'area e, siccome il cerchio non ha per misura il quadrato ed è uguale ad esso soltanto nel rapporto di metà della sua circonferenza per il raggio, ne consegue che la circonferenza ed il raggio, e non il quadrato del diametro, sono i soli elementi naturali e legittimi della superficie, per mezzo dei quali tutte le forme regolari sono rese eguali al quadrato ed eguali al cerchio" .

La proposizione IX è un esempio notevole di un ragionamento sbagliato, per quanto sia quella sulla quale poggia principalmente la *Quadratura* di Parker.[481] Essa afferma che:

> "Il cerchio ed il triangolo equilatero sono opposti l'uno all'altro in tutti gli elementi della loro costruzione, e quindi il diametro frazionale di un cerchio, che è eguale al diametro di un quadrato, è inversamente proporzionale al doppio del diametro di un triangolo equilatero la cui area è l'unità, ecc."

Ammettendo, per necessità di argomentazione, che si possa dire che un triangolo abbia un raggio, nel senso in cui parliamo del raggio di un cerchio — poiché ciò che Parker chiama il raggio di un triangolo è il raggio di un cerchio iscritto in un triangolo e quindi niente affatto il raggio del triangolo stesso — ed ammettendo per il momento le altre proposizioni fantastiche e matematiche unite alle sue premesse, perché dobbiamo giungere alla conclusione che, se il triangolo equilatero ed il cerchio sono opposti in tutti gli elementi della loro costruzione, i1 diametro di un cerchio qualsiasi è inversamente proporzionale al doppio del diametro di un triangolo equivalente qualsiasi? Quale rapporto indispensabile vi è fra le premesse e le conclusioni? Un tale ragionamento è sconosciuto in geometria e non sarebbe accettato da matematici rigorosi.

Che il sistema esoterico arcaico abbia dato origine o meno alla misura britannica del pollice, è però di poca importanza per un vero e proprio metafisico. E il modo esoterico di Ralston Skinner di leggere la *Bibbia* non diventa inesatto semplicemente perché è stato trovato che le misure della Piramide possono non concordare con quelle del Tempio di Salomone, **[336]** dell'Arca di Noè, ecc.; oppure perché i matematici si rifiutano di accettare la quadratura del cerchio di Parker. Infatti, l'interpretazione di Skinner dipende principalmente dai metodi cabalistici e dal valore che i Rabbini danno alle lettere dell'alfabeto ebraico. Ma è estremamente importante accertarsi se le misure usate nell'evoluzione della Religione simbolica degli ariani, nella costruzione dei loro templi, nelle cifre date nei *Purâna*, e specialmente nella loro cronologia, nei loro simboli astronomici, nella durata dei cicli ed in altri calcoli, erano o no le medesime di quelle usate nelle misurazioni bibliche e nei glifi. Poiché ciò proverebbe che gli ebrei, a meno che essi non abbiano preso il loro cubito sacro e le loro misure dagli egiziani — essendo stato Mosè iniziato dai loro sacerdoti — debbano avere acquisito quelle nozioni dall'India. In ogni caso, le trasmisero ai cristiani primitivi. Sono dunque gli occultisti ed i cabalisti i veri eredi della Conoscenza o Saggezza Antica che si trova tuttora nella *Bibbia*, poiché essi soltanto ne comprendono attualmente il vero significato, mentre i profani, ebrei e cristiani, si attengono solo al suo involucro esterno e alla lettera morta. È attualmente dimostrato dall'autore di *The Source of Measures* che fu questo sistema di misure che condusse all'invenzione dei nomi di

[481] [*Quadrature of the Circle*, 1851, pp. 117 – 19.]

Elohim e di Jehovah dati a Dio, come pure del loro adattamento al fallicismo; e che Jehovah non è altro che una copia poco lusinghiera di Osiride. Ma tanto questo autore che Piazzi Smyth sembrano essere sotto l'impressione che: (a) il primato del sistema appartenga agli israeliti, essendo la lingua ebraica la lingua divina, e (b) che questa lingua universale sia dovuta alla rivelazione diretta!

Quest'ultima ipotesi è giusta soltanto nel senso indicato nell'ultimo paragrafo della precedente Sezione, ma dobbiamo ancora intenderci intorno alla natura ed al carattere del divino "Rivelatore". In quanto all'esattezza della prima ipotesi relativa alla priorità del sistema, essa dipenderà naturalmente per il profano: (a) dalle prove interne ed esterne della rivelazione, e (b) dai preconcetti individuali di ciascun studioso. Ciò, del resto, non impedirà né ai cabalisti teisti né agli occultisti panteisti di credere ognuno a modo suo, poiché nessuno dei due riesce a convincere l'altro. I dati forniti dalla storia sono troppo esigui ed insoddisfacenti perché ognuno di essi possa dimostrare allo scettico di aver ragione.

D'altra parte, le prove offerte dalla tradizione sono respinte con troppa persistenza per poter sperare di risolvere la questione nell'epoca attuale. Frattanto, la scienza materialistica continuerà a beffarsi indifferentemente tanto dei cabalisti quanto degli occultisti. Ma, una volta posta da parte la controversia della priorità, **[337]** la scienza, nei suoi rami della Filologia e delle Religioni comparate, sarà costretta ad occuparsene ed a prendere in considerazione la comune pretesa.

Una ad una, tali pretese vengono ammesse, a misura che gli scienziati sono costretti a riconoscere i fatti esposti dalla Dottrina Segreta, per quanto essi riconoscano raramente e forse mai, di essere stati preceduti nelle loro affermazioni. Così Piazzi Smyth, nei giorni in cui si riconosceva la sua autorità relativamente alla Piramide di Giza, sosteneva la teoria che il sarcofago di porfido della Camera del Re era "*l'unità di misura* delle due nazioni più illuminate della terra, l'Inghilterra e l'America", e che non era altro che "un'arca da grano". Noi lo negammo energicamente in *Iside Svelata*, opera che veniva pubblicata proprio allora. La stampa di New York (e specialmente i giornali: il *Sun* e il *World*) insorsero contro la pretesa che avevamo noi di giudicare dell'esattezza o meno delle affermazioni di un simile luminare del sapere. In tale opera dicevamo che Erodoto, parlando di quella Piramide:

... avrebbe potuto aggiungere che, esternamente, essa simboleggiava il princìpio creativo della Natura e rendeva pure palesi *i princìpi della geometria, della matematica, dell'astrologia e dell'astronomia*. Internamente, era un tempio maestoso, nei cui oscuri recessi venivano celebrati i Misteri, ed i cui muri erano stati spesso testimoni delle cerimonie dell'iniziazione di membri della famiglia reale. Il sarcofago di porfido che il prof. Piazzi Smyth, Astronomo Reale di Scozia, abbassa al livello di un'arca da grano, era il *fonte battesimale*, emergendo dal quale il neofita era considerato "nato di nuovo" e diveniva un Adepto .[482]

A quell'epoca, la nostra affermazione fu derisa. Fummo accusati di aver tratto le nostre idee dalle manie di Shaw, uno scrittore inglese del quale non avevamo mai sentito parlare. Egli aveva sostenuto che il sarcofago veniva usato per la celebrazione dei Misteri di Osiride. Adesso, a sei o sette anni di distanza (1882), ecco quanto scrive Staniland Wake:

La cosiddetta Camera del Re, della quale un entusiastico piramidalista dice: "I muri levigati, i materiali scelti, le grandi proporzioni e la posizione eccelsa parlano eloquentemente delle glorie future"; se non era "la camera delle perfezioni" della tomba di Cheope, era però probabilmente

il luogo dove veniva ammesso il neofita dopo avere attraversato lo stretto passaggio che conduceva verso l'alto e la grande galleria con la sua estremità poco elevata, che lo preparavano gradatamente alla fase finale dei Misteri Sacri.[483]

Se Staniland Wake fosse stato un teosofo, avrebbe potuto aggiungere che lo stretto passaggio che conduceva in alto alla Camera del Re, aveva realmente una "porta stretta"; la medesima "porta stretta" che "conduce alla vita" o **[338]** alla nuova rinascita spirituale, alla

[482] Op. cit., I°, 519.
[483] *The Origin and the Significance of the Great Pyramid*, pag. 93.

quale alludeva Gesù nel Vangelo di San Matteo[484]; e che era a questa porta del Tempio dell'Iniziazione che alludeva lo scrittore quando riferiva le parole attribuite ad un Iniziato.

Così gli scienziati più dotti, invece di deridere quella "farragine di assurde invenzioni e di superstizioni", come viene definita generalmente la letteratura brâhmanica, devono cercare di imparare la lingua simbolica universale, con le sue chiavi numeriche e geometriche. Ma anche così arriveranno difficilmente ad un esito positivo se condivideranno l'opinione che il sistema cabalistico ebraico contiene la chiave di *tutto* il mistero, poiché *non è così*. Del resto, attualmente, non la possiede interamente nessun'altra Scrittura Sacra, poiché anche i *Veda* sono incompleti.

Ognuna delle antiche religioni non rappresenta che un capitolo o due dell'intero Volume dei misteri arcaici primordiali, poiché soltanto l'Occultismo Orientale può affermare di possedere il segreto completo con le sue *sette* chiavi. In quest'opera faremo dei confronti e daremo le maggiori spiegazioni possibili, il resto sarà lasciato all'intuizione personale dello studioso.

Dicendo che l'Occultismo Orientale detiene il segreto completo, l'autrice non ha affatto la pretesa di possedere una conoscenza "completa" o nemmeno approssimativa, poiché ciò sarebbe assurdo. Io dò soltanto quello che so; quello che non posso spiegare, lo studioso deve scoprirlo da sé.

Ma per quanto si possa supporre che il ciclo intero del Linguaggio universale dei Misteri non sarà conosciuto ancora per diversi secoli a venire, tuttavia anche il poco che è stato fin qui scoperto nella *Bibbia* da alcuni profondi eruditi, è sufficiente a dimostrarne matematicamente l'esistenza.

Poiché il Giudaismo si serviva di due delle sette chiavi, e siccome queste due chiavi sono state ora riscoperte, non si tratta più di una speculazione o di un'ipotesi individuale e tanto meno di "coincidenze", bensì di una lettura corretta dei testi biblici, precisamente come una persona che sa l'aritmetica, legge e verifica il totale di un'addizione. Infatti, tutto quello che abbiamo detto in *Iside Svelata*, viene attualmente confermato da *Egyptians Mistery or The Source of Measures*, mediante una simile lettura della *Bibbia* con le chiavi numerica e geometrica.

Ancora pochi anni e questo sistema porrà fine all'interpretazione della *Bibbia* basata sulla lettera morta, come quella di tutte le altre fedi exoteriche, mostrando i dogmi nel loro vero e reale significato. E allora questo significato innegabile, per quanto incompleto, svelerà il mistero dell'Essere e cambierà, inoltre, totalmente i moderni sistemi scientifici **[339]** dell'Antropologia, dell'Etnologia e specialmente quello della Cronologia. L'elemento fallico che si riscontra in ciascuno dei nomi dati a Dio nelle narrazioni del *Vecchio Testamento* e, fino ad un certo punto, anche nel *Nuovo Testamento*, potrà pure con il tempo cambiare considerevolmente le idee materialistiche moderne sulla Biologia e la Fisiologia.

Spogliate della loro repulsiva crudezza moderna, tali vedute della Natura e dell'uomo sveleranno, appoggiandosi sull'autorità dei corpi celesti e dei loro misteri, le evoluzioni della mente umana, e mostreranno quanto fosse naturale un simile modo di vedere.

I cosiddetti simboli fallici sono divenuti osceni soltanto a causa dell'elemento di materialità e di animalità in essi contenuto. All'inizio, quei simboli erano semplicemente naturali, poiché avevano avuto origine fra le razze arcaiche, le quali, sapendo di discendere da antenati androgini, vedevano in tali simboli le prime manifestazioni fenomeniche della separazione dei sessi e del susseguente mistero in virtù del quale potevano creare a loro volta. Se le razze posteriori e, specialmente il "popolo eletto", hanno degradato tali simboli, ciò non altera per niente la loro origine. Questa piccola tribù semitica — uno dei più piccoli

[484] vii, 13 e seg.

rami derivati, dopo la sommersione del grande Continente, dalla mescolanza della quarta e quinta sotto-razza, dei mongoli turaniani e dei così detti indo-europei, — poteva accettare il loro simbolismo soltanto nel significato che gli era stato dato dalle nazioni da cui tale tribù era derivata. Ed è probabile che al princìpio del periodo di Mosè, i simboli non fossero così grossolani come lo divennero più tardi sotto Esdra, che rimodellò tutto il *Pentateuco*. Per fare un esempio, il glifo della figlia del Faraone (la donna), il Nilo (il Grande Abisso e l'Acqua), ed il fanciullino che vi galleggiava sopra in una cesta di giunco, non fu originariamente composto per Mosè, né da Mosè. Come risulta da frammenti trovati su tavolette babilonesi, era stato anticipato nella storia del Re Sargon, che era vissuto molto tempo prima di Mosè.

George Smith, nelle sue *Assyrian Antiquities*,[485] dice: "Nel palazzo di Sennacherib, a Kouyunjik, trovai un altro frammento della curiosa storia di Sargon... da me tradotta e pubblicata nelle *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*".[486] La capitale di Sargon, il Mosè babilonese, "era la grande città di Agadi, chiamata Akkad dai semiti, e della quale si fa menzione nel *Genesi*[487] come della capitale di Nimrod…

Akkad era situata vicino alla città di Sippara sull'Eufrate e a nord di Babilonia".[488] Un'altra strana "coincidenza" sta nel fatto che il nome della città vicina, Sippara, è il nome della moglie di Mosè: Zipporah.[489] Naturalmente la storia è **[340]** un'abile interpolazione di Esdra, che non poteva ignorare quella originale. Questa curiosa storia si trova su dei frammenti di tavolette provenienti da Kouyunjik e dice:

1. Io sono Sargina, il potente re, il re di Akkad.
2. Mia madre era una principessa, mio padre non l'ho conosciuto; un fratello di mio padre regnava sul paese.
3. Nella città di Azupiranu, situata presso le rive del fiume Eufrate;
4. Mia madre, la principessa, mi concepì; con difficoltà mi mise alla luce;
5. Essa mi collocò in una cesta di giunchi, e con bitume ne suggellò l'uscita;
6. Essa mi lanciò nel fiume che non mi annegò;
7. II fiume mi trasportò ad Akki, il traghettatore;
8. Akki, il traghettatore, per tenerezza di cuore mi salvò[490].

Confrontiamo adesso con il racconto della *Bibbia* nell'*Esodo*.

Ma non potendo essa (la madre di Mosè) più tenerlo nascosto, prese una cesta di giunchi e la ricoperse di bitume e di pece; postovi dentro il fanciullo, la mise nella giuncaia, sulla riva del fiume.[491]

Quindi G. Smith continua dicendo:

Si suppone che il fatto sia accaduto circa 1600 anni a. C., alquanto prima dell'epoca in cui si suppone sia vissuto Mosè e, siccome sappiamo che la fama di Sargon era pervenuta fino all'Egitto, è assai probabile che questo racconto abbia un rapporto con gli eventi narrati nel capitolo II dell'*Esodo*; poiché ogni azione, una volta compiuta, ha tendenza ad essere ripetuta.

Ma adesso che il prof. Sayce ha avuto il coraggio di far retrocedere di duemila anni le date assegnate ai Re caldei ed assiri, Sargon deve aver preceduto Mosè per lo meno di 2000 anni. La confessione è suggestiva, ma tale cifra manca ancora di uno o due zeri.

---

[485] pag. 224.
[486] Vol. I, Parte I, 46.
[487] x, 10.
[488] Vedi *Iside Svelata*, II, pag. 442 – 3.
[489] *Esodo*, ii, 21.
[490] George Smith, *Chaldean Account of Genesis*, pp. 299 - 300.
[491] II, 3.

Ora, quali logiche conclusioni si possono dedurre da ciò? Indubbiamente quella che la storia di Mosè narrata da Esdra è stata da lui conosciuta durante il suo soggiorno a Babilonia, e che egli applicò al legislatore giudaico l'allegoria concernente Sargon, ossia che l'*Esodo* non fu mai stato scritto da Mosè, ma che fu rielaborato con vecchi materiali da Esdra.

E se questa è la realtà, perché altri simboli e glifi molto più grossolani nel loro elemento fallico, non potrebbero essere stati aggiunti da questo adepto del culto fallico posteriore dei caldei e dei sabeani? Ci viene insegnato che la fede primitiva degli israeliti era molto differente da quella sviluppata nei secoli posteriori dai Talmudisti e, prima di essi, da David e da Ezechiele.

Tutto ciò, nonostante l'elemento exoterico che si trova adesso nei due *Testamenti*, è sufficiente per classificare la *Bibbia* fra le opere esoteriche **[341]** e per collegare il suo sistema segreto con il simbolismo indù, caldeo ed egiziano. Il ciclo intero dei glifi e delle cifre bibliche, come è suggerito dalle osservazioni astronomiche — essendo l'Astronomia e la Teologia strettamente collegate — si trova nei sistemi indiani tanto exoterici che esoterici.

Queste figure ed i loro simboli, i segni dello Zodiaco, i pianeti, gli aspetti che formano e i loro nodi — quest'ultima parola è passata ormai perfino nella terminologia della Botanica moderna — sono conosciuti nell'Astronomia sotto i nomi di Sestile, Quadratura, e così via; e sono state in uso nelle nazioni arcaiche per secoli e secoli; in un certo senso, esse hanno lo stesso significato delle cifre ebraiche. Le primissime forme della Geometria elementare debbono certamente essere state suggerite dall'osservazione dei corpi celesti e dei loro raggruppamenti. Quindi, i simboli più arcaici nell'Esoterismo Orientale sono il cerchio, il punto, il triangolo, il quadrato, il pentagono, l'esagono, ed altre figure piane con diversi lati ed angoli. Questo dimostra che la conoscenza e l'uso del simbolismo geometrico sono antichi quanto il mondo.

Partendo da ciò, è facile capire come la Natura stessa, anche senza l'aiuto dei divini Istruttori, abbia potuto insegnare all'umanità primordiale i primi princìpi di un linguaggio simbolico numerico e geometrico[492].

Perciò troviamo numeri e cifre adoperati quali mezzo di espressione e di registrazione del pensiero in tutte le Scritture simboliche arcaiche. Questi simboli sono sempre i medesimi, salvo certe varianti che derivano dalle prime cifre. Così l'evoluzione e la correlazione dei misteri del Cosmo, della sua crescita e del suo sviluppo — spirituale e fisico, astratto e concreto — furono innanzitutto registrate per mezzo di modificazioni geometriche della forma. Ogni Cosmogonia incominciò con un cerchio, un punto, un triangolo ed un quadrato, fino al numero 9, quindi fu sintetizzata da una prima linea e da un cerchio — poiché la Decade mistica Pitagorica, la somma di tutto, contiene ed esprime i misteri del Cosmo intero, misteri registrati con esattezza cento volte maggiore nel sistema indù che in qualsiasi altro per colui che sa comprendere il suo linguaggio mistico. I numeri 3 e 4, la cui combinazione dà 7, come pure i numeri 5, 6, 9 e 10, sono le vere pietre angolari delle Cosmogonie occulte. Questa Decade e le sue mille combinazioni si ritrovano in qualunque parte del globo. Possiamo riconoscerla nelle caverne e nei templi scavati nella roccia dell'Indostan e **[342]** dell'Asia Centrale, nelle Piramidi e nelle Pietre (Lithoi) dell'Egitto e dell'America, nelle catacombe di Osimandyas, sulle sommità nevose delle montagne del Caucaso, nelle rovine di Palenque, nell'Isola di Pasqua; insomma, ovunque si è posato il piede dell'uomo antico. Il 3 ed il 4, il triangolo e il quadrato, o i glifi universali

[492] Per rammentare quante volte la Religione *esoterica* di Mosè fu schiacciata, e rimpiazzata dal culto di Jehovah come l'aveva ristabilito David, come fece ad esempio Ezechiele, consultare *Iside Svelata* (II, 436-42). Certamente vi debbono essere state delle buone ragioni perché i Sadducei, che fornivano quasi tutti i Grandi Sacerdoti della Giudea, si attenevano alle leggi di Mosè, mentre respingevano gli allegati "Libri di Mosè", il *Pentateuco* della Sinagoga ed il *Talmud.*

maschile e femminile che mostrano il primo aspetto della divinità evolvente, sono scolpiti per sempre nei cieli nella Croce del Sud, come pure nella Crux Ansata egiziana. Come si esprime benissimo l'autore di *The Source of Measures*:

Il cubo aperto si svolge nella forma della croce egiziana o Tau, oppure nella forma della croce cristiana... Aggiungendo un cerchio alla prima si ottiene la Croce Ansata... i numeri 3 e 4, contati sulla croce, danno la forma del candeliere d'oro (ebraico) (nel Santo dei Santi); e del 3+4=7, e 6+1=7, giorni nel *cerchio della settimana*, come 7 luci del sole. La settimana di 7 luci, come dette origine al *mese* ed all'*anno*, *segna pure la data delle nascite*... Essendo la forma della croce così stabilita dall'uso simultaneo della formula 113 : 355, il simbolo è completato da *un uomo disteso sulla croce*.[493] Questo genere di misura era collegato all'idea dell'*origine* della vita umana, e di qui nacque la *forma fallica*.

Le Stanze mostrano come tanto la croce che questi numeri rappresentano una parte prominente nella Cosmogonia arcaica. Frattanto possiamo approfittare delle prove raccolte dal medesimo autore nella parte che egli giustamente intitola "le Vestigia Primordiali di questi Simboli", per dimostrare l'identità dei simboli e del loro significato esoterico in qualunque parte del mondo.

Dopo avere esaminato in via generale la natura delle forme numeriche... diventa un soggetto del maggiore interesse la ricerca del luogo e dell'epoca della loro nascita e del loro uso iniziale. Sono state esse il prodotto di una rivelazione in quel periodo di tempo che noi chiamiamo le epoche storiche — un ciclo eccessivamente moderno, se prendiamo in considerazione l'età della razza umana? Sembra infatti che l'uomo ne sia venuto in possesso in un'epoca molto più lontana dagli antichi egiziani, di quanto essi lo siano da noi.

Le isole di Pasqua, "*in mezzo al Pacifico*", presentano delle caratteristiche tali da doversi considerare come i resti di sommità di montagne di *un continente sommerso*, poiché questi picchi sono ricoperti da una quantità di statue ciclopiche, reliquie della civiltà di un popolo numeroso e colto, che necessariamente deve avere occupato un'area molto estesa. Sul dorso di queste statue si trova la "croce ansata", come pure questa medesima croce modificata in maniera da presentare i contorni della forma umana. Si può trovarne una descrizione completa, accompagnata da incisioni che raffigurano il paese ricoperto da una vera foresta di statue e da fac-simili delle statue stesse, nel numero di gennaio 1870 del *London Builder*...

In uno dei primi numeri del *Naturalist* (circa 36) pubblicato a Salem, Massachusetts, si trova la descrizione di alcuni antichissimi e curiosi intagli scoperti **[343]** sulle pareti delle creste delle montagne dell'America del Sud, ed incontestabilmente molto anteriori alle razze viventi attualmente in quei luoghi. Ciò che vi è di strano in questi intagli è che essi rappresentano il contorno di un uomo disteso su una croce[494], mediante una serie di disegni nei quali dalla forma di un uomo nasce quella di una croce, ma fatti in modo tale che si può prendere la croce per l'*uomo* o l'uomo per la *croce*...

È notorio che esisteva, fra gli aztechi, la tradizione di una narrazione molto esatta del *diluvio*... Humboldt dice che dobbiamo cercare il paese di Aztalan, terra di origine degli aztechi, all'altezza del 42° parallelo nord, da dove, viaggiando, arrivarono infine nella vallata del Messico. In quella vallata i rialzi di terra dell'estremo nord diventano le eleganti pietre piramidali e gli altri edifici di cui troviamo attualmente le rovine. Le corrispondenze che si riscontrano fra le reliquie azteche e quelle egiziane sono ben conosciute... Atwater, dopo averne esaminate a centinaia, si è convinto che quei popoli avessero delle conoscenze astronomiche. Una delle più perfette costruzioni degli aztechi, a forma di piramide, è così descritta da Humboldt:

La forma di questa piramide, (quella di Papantla) che ha *sette* piani, termina più a punta di qualsiasi altro monumento di questo genere fino ad ora scoperto, però la sua altezza non è molto notevole poiché misura soltanto 57 piedi e la sua base è solo di 25 piedi per lato. Essa ha però questo di notevole, e cioè che è completamente costruita con pietre tagliate di grandezza straordinaria e molto ben formate.

Tre scale, i cui scalini erano decorati con geroglifici scolpiti e piccole nicchie disposte con grande simmetria, conducevano alla sommità. Il numero di queste *nicchie* sembra riferirsi ai 318 *segni semplici e composti dei giorni del loro calendario civile*". Il numero 318 rappresenta, per gli gnostici, il valore della parola Cristo, come pure il numero famoso dei servitori addestrati o circoncisi di Abramo. Se si considera che 318 è un *valore astratto* ed *universale*, che esprime il valore di un diametro in rapporto ad una circonferenza quale unità, la sua utilità nella composizione di un calendario civile diviene manifesta".

In Egitto, in Perù, in Messico, nell'Isola di Pasqua, in India, in Caldea e nell'Asia centrale si trovano dei glifi, dei numeri e dei simboli esoterici identici — di Uomini

[493] Ricordiamo nuovamente il Wittoba indù crocifisso nello spazio; l'importanza del "segno sacro", la Svastika; l'Uomo Decussato nello Spazio, di Platone, ecc.

[494] Vedi più avanti la descrizione della primitiva Iniziazione Ariana: di Vishvakarman che, su un'assicella in forma di croce, crocifigge il Sole, Wikarttana, spogliato dei suoi raggi.

Crocifissi e di simboli dell'evoluzione delle razze provenienti dagli Dèi — eppure vediamo che la scienza ripudia l'idea di una razza umana che non sia fatta a *nostra* immagine; la Teologia si aggrappa ai suoi 6000 anni dopo la Creazione, l'Antropologia insegna la nostra discendenza dalla scimmia, ed il Clero la fa risalire ad Adamo, 4004 anni a.C.!!

Dobbiamo forse, per timore di essere tacciati come pazzi superstiziosi e magari mentitori, astenerci dal fornire delle prove — prove altrettanto fondate quanto qualsiasi altra — soltanto perché siamo ancora lontani dal giorno in cui le Sette Chiavi saranno date in possesso alla scienza, o piuttosto agli eruditi ed ai ricercatori nel ramo del simbolismo? Di fronte alle schiaccianti scoperte della Geologia e dell'Antropologia, per quanto concerne l'antichità dell'uomo, dobbiamo forse — per evitare la pena che **[344]** attende usualmente coloro che deviano dal cammino percorso dalla Teologia o dal Materialismo — attenerci ai 6000 anni ed alla "creazione speciale", o accettare con sottomessa ammirazione la nostra genealogia e discendenza dalla scimmia? No, almeno finché si saprà che gli Archivi Segreti conservano le suddette Sette Chiavi dei misteri della genesi dell'uomo. Per quanto errate, materialistiche e colme di prevenzioni possano essere le teorie scientifiche, pure esse sono mille volte più vicine alla verità delle divagazioni della Teologia. Queste ultime stanno ormai agonizzando per chiunque non sia un bigotto ed un fanatico irraggionevole; o, piuttosto, alcuni dei loro difensori devono aver perduto la ragione. Infatti che cosa si può pensare quando, malgrado l'assurdità della lettera morta della *Bibbia*, questa viene ancora sostenuta pubblicamente e fieramente come prima, e quando si trovano ancora dei teologi sostenere che, per quanto "le Sacre Scritture si astengano (?) con cura dal dare qualsiasi contributo diretto al sapere scientifico, essi non si sono *mai* imbattuti in alcuna affermazione *che non possa affrontare la luce della* scienza in continuo progresso!!!".[495]

Non abbiamo quindi altra scelta che accettare ciecamente le deduzioni della scienza, oppure staccarci da essa, affrontandola senza timore e proclamando quanto ci insegna la Dottrina Segreta, del tutto preparati a subirne le conseguenze.

Vediamo intanto se la scienza, nelle sue speculazioni materialistiche, e perfino la Teologia nel suo rantolo mortale e nello sforzo supremo di riconciliare i 6000 anni di Adamo con le *Geological Evidences of the Antiquity of Man* di Sir Charles Lyell, non ci porgano inconsapevolmente una mano. L'Etnologia, secondo le confessioni di alcuni dei suoi più eruditi cultori, si trova nell'impossibilità di spiegare le varietà della razza umana, a meno che non ammetta l'ipotesi della *creazione di parecchi Adami*. Essi parlano di "un Adamo bianco e di un Adamo nero, di un Adamo rosso e di uno giallo"[496]. Se fossero degli indù che enumerano le rinascite di Vâmadeva di cui parla il *Linga Purâna*, essi potrebbero dire ben poco di più. Infatti, allorchè gli indù enumerano le ripetute nascite di Shiva, ce lo mostrano che in un Kalpa ha la carnagione *bianca*, in un altro di un colore *nero*, in un altro ancora di un colore *rosso*, dopo di che Kumâra si trasforma in "quattro adolescenti dal colore *giallo*".

Questa strana "coincidenza", come direbbe Proctor, parla solo in favore dell'intuizione scientifica, poiché Shiva-Kumâra rappresenta semplicemente, in modo allegorico, le razze umane durante la genesi dell'uomo. Però ha dato pure origine ad un altro fenomeno d'intuizione — **[345]** e questa volta nelle file dei teologi. L'ignoto autore di *Primeval Man*, in uno sforzo disperato per proteggere la Rivelazione Divina dalle implacabili ed eloquenti scoperte della Geologia e dell'Antropologia, rilevando che "sarebbe una sventura se i difensori della *Bibbia* fossero posti nell'alternativa o di rinunciare all'ispirazione della Scrittura o di negare le conclusioni dei geologi" — giunge ad un compromesso; anzi dedica addirittura un grosso Volume a dimostrare questo fatto; "Adamo

[495] *Primeval Man Unveiled*; o *The Anthropology of the Bible*, dell'autore (ignoto) di *The Stars and The Angels*, 1870, pag. 14.
[496] Op. cit., pag. 195.

non fu *il primo uomo*[497] creato su questa terra". "Le esumate reliquie dell'uomo pre-Adamico", invece di scuotere la nostra fiducia nella Sacra Scrittura, danno delle prove addizionali della sua veridicità".[498]

E come? Nel modo più semplice immaginabile, poiché l'autore argomenta che d'ora innanzi "noi (il clero) potremo lasciar seguire agli scienziati i loro studi, senza tentare di usare una coercizione su di essi per timore dell'eresia". Questo deve essere davvero un conforto per i signori Huxley, Tyndall e Sir Charles Lyell!

La narrazione biblica *non comincia con la creazione*, come si suppone comunemente, ma con la formazione di Adamo ed Eva, *milioni di anni dopo* la creazione del nostro pianeta. La sua storia antecedente, per quanto concerne la Sacra Scrittura, non è ancora stata scritta..... Vi possono essere state, non una, ma venti razze differenti sulla terra prima dell'epoca di Adamo, come vi potrebbero essere venti razze differenti di uomini in altri mondi".[499]

Che cosa erano dunque quelle razze, poiché l'autore sostiene tuttora che Adamo è il *primo uomo della nostra razza*? Si trattava della Razza e delle Razze Sataniche! "Satana (non fu) mai in cielo, gli angeli e gli uomini (essendo) di una sola specie". Fu la razza pre-Adamica di "Angeli che peccò". Leggiamo inoltre che Satana fu "il primo principe di questo mondo". Essendo morto in conseguenza della sua ribellione, egli rimase sulla terra come uno *Spirito disincarnato* e tentò Adamo ed Eva.

Le epoche primitive della razza Satanica e, specialmente, quelle svoltesi *durante il periodo di vita di Satana* (!!!) possono essere state un periodo di civiltà patriarcale e di riposo relativo — l'epoca dei Tubal-Caini e dei Jubal, quando le scienze e le arti tentarono di porre le loro radici nel suolo maledetto... Quale soggetto per un poema epico!... Degli incidenti inevitabili debbono essere accaduti. Vediamo dinanzi a noi... il gaio amante primitivo corteggiare la sua sposa novella soffusa di rossore al cadere della rugiada della sera, sotto le querce danesi, che crescevano allora dove adesso nessuna quercia crescerebbe... il grigio patriarca primitivo... la prole sgambettante innocentemente al suo fianco... migliaia di simili raffigurazioni sorgono davanti a noi![500]

[346] Lo sguardo retrospettivo a questa satanica "innamorata soffusa di rossore" all'epoca dell'innocenza di Satana, non perde in poesia ciò che acquista in originalità. Anzi. La moderna fidanzata cristiana — che oggi non arrossisce quasi mai dinanzi ai suoi gai innamorati moderni — potrebbe trarre perfino una lezione di morale da questa figlia di Satana, creata dall'esuberante fantasia del suo primo biografo umano.

Queste raffigurazioni— che per essere apprezzate nel loro giusto valore dovrebbero essere esaminate nel Volume nel quale vengono descritte — sono tutte suggerite dal desiderio di conciliare l'infallibilità della Scrittura Sacra rivelata con l'opera *Antiquity of Man* di Charles Lyell e con altri lavori scientifici pericolosi. Ciò però non impedisce di constatare che queste divagazioni, che l'autore non ha osato firmare con un nome, vero o falso, hanno come base dei fatti reali. Poiché queste Razze pre-Adamiche — non Sataniche ma semplicemente Atlantidee, e quelle Ermafrodite che le hanno precedute — si possono trovare menzionate nella *Bibbia*, se questa viene letta esotericamente, così come si trovano nella Dottrina Segreta. Le Sette Chiavi aprono i misteri, passati e futuri, delle sette grandi Razze-Radici e dei sette Kalpa. La genesi dell'uomo, e anche la Geologia dell'Esoterismo, saranno certamente respinte dalla scienza quanto le razze Sataniche e pre-Adamiche; però, ciò nonostante, se gli scienziati non hanno altra via per uscire dalle loro difficoltà e saranno costretti a scegliere fra queste due, noi siamo certi che — malgrado la Sacra Scrittura — quando essi si saranno impadroniti, anche solo approssimativamente, del Linguaggio dei Misteri, accetteranno l'insegnamento arcaico.

---

[497] Specialmente davanti alla prova fornita dalla stessa *Bibbia* in *Genesi* (IV, 16, 17), dove si parla di Caino che si reca al paese di Nod per ammogliarsi.
[498] Ibid., pag. 194.
[499] Ibid., pag. 55.
[500] Ibid., pag. 206-7.

[347] SEZIONE III

LA SOSTANZA PRIMORDIALE E IL PENSIERO DIVINO

Come sembrerebbe irrazionale affermare che noi conosciamo già tutte le cause esistenti, così si deve permettere, se necessario, di supporre *un agente completamente nuovo.*

Supponendo, per quanto non sia ancora rigorosamente esatto, che l'ipotesi ondulatoria spieghi tutti i fatti, dobbiamo decidere se essa dimostra l'esistenza di un etere ondulatorio. *Non possiamo affermare positivamente che nessun'altra supposizione spiegherà i fatti*. È ammesso che l'ipotesi corpuscolare di Newton ha rovesciato tutti gli ostacoli e che attualmente non ha rivali. Però è estremamente desiderabile, in tutte le ipotesi di questo genere, trovare qualche conferma collaterale, qualche prova d'altra natura del *supposto Etere*..... Alcune ipotesi consistono in supposizioni relative alla struttura dettagliata e alle operazioni dei corpi. Per la natura stessa delle cose, queste supposizioni non possono essere mai dimostrate mediante mezzi diretti. Il loro solo merito si trova nel fatto che esse *si prestano a rappresentare i fenomeni*. Sono delle *finzioni rappresentative*.

Logic, di Alexander Bain, Parte II, pag. 133.

L'ETERE — questo ipotetico Proteo, una delle "finzioni rappresentative" della scienza moderna, che tuttavia fu accettato per tanto tempo — è uno dei "princìpi" inferiori di ciò che noi chiamiamo la Sostanza Primordiale (in Sanscrito, Akâshâ), uno dei sogni dell'antichità, che adesso è diventato nuovamente il sogno della scienza moderna. È la più grande e la più ardita fra le speculazioni sopravvissute degli antichi filosofi. Però per gli occultisti, tanto l'Etere quanto la Sostanza Primordiale, sono delle realtà; e cioè l'Etere è la Luce Astrale, e la Sostanza Primordiale è l'Âkâsha, l'Upâdhi del Pensiero Divino.

Nel linguaggio moderno sarebbe stato meglio chiamare quest'ultimo Ideazione Cosmica, Spirito, e la precedente: Sostanza Cosmica, Materia. Queste, l'Alfa e l'Omega dell'Essere, non sono che i due *aspetti* dell'Esistenza Unica Assoluta. Nell'antichità non ci si rivolgeva mai all'Esistenza Assoluta, e questa non veniva nemmeno menzionata con un nome qualsiasi, se non in senso allegorico. Nella razza ariana più antica, la razza indù, il culto delle classi intellettuali non è mai consistito in un'adorazione, per quanto fervente essa potesse essere, delle meraviglie della forma e dell'arte, come presso i greci; adorazione che ha condotto in seguito all'antropomorfismo. Ma, mentre il filosofo greco adorava la forma e **[348]** solo il saggio indù "percepiva le vere relazioni esistenti fra la bellezza terrestre e la verità eterna" — gli ignoranti di tutte le nazioni non compresero mai né l'una né l'altra.

E non le comprendono nemmeno adesso. L'evoluzione dell'idea di Dio procede di pari passo con l'evoluzione intellettuale dell'uomo stesso. Ciò è tanto vero, che il più nobile ideale a cui possa giungere lo spirito religioso di un'epoca appare semplicemente come una grossolana caricatura alla mente filosofica di un'epoca successiva. I filosofi stessi dovevano essere *iniziati nei misteri della percezione* prima di essere in grado di afferrare l'idea esatta degli antichi in relazione a questo soggetto eminentemente metafisico. Altrimenti — al di fuori di una simile Iniziazione — la capacità intellettuale di ogni pensatore lo porrebbe dinanzi all'ingiunzione: "tu arriverai fin qui e non oltre", tanto chiaramente ed infallibilmente quanto la legge del Karma impone un limite al progresso di ogni nazione o razza nel proprio ciclo. Fuori dall'Iniziazione, gli ideali del pensiero religioso contemporaneo avranno sempre le ali tarpate e saranno incapaci di librarsi più in alto; poiché tanto i pensatori idealisti quanto quelli realisti, e perfino i liberi pensatori, non sono altro che l'espressione ed il prodotto naturale del loro rispettivo ambiente e della loro epoca. Gli ideali di ciascuno di essi sono soltanto il risultato inevitabile dei loro temperamenti e l'espressione di quella fase di progresso intellettuale alla quale è pervenuta una nazione nella sua collettività. Come abbiamo già fatto osservare, è per questo che i più alti voli della Metafisica occidentale moderna sono rimasti ben lontano dalla verità. La maggior parte delle speculazioni agnostiche attuali intorno all'esistenza della "Causa Prima" sono poco meno

che del Materialismo velato — solo la loro terminologia è differente. Perfino un grande pensatore come Herbert Spencer parla talvolta dell'"Inconoscibile" in termini tali da dimostrare l'influenza letale esercitata dal pensiero materialistico; il quale, simile allo scirocco mortale, ha avvizzito e guastato tutte le speculazioni ontologiche correnti.

Per esempio, quando egli definisce la "Causa Prima", "l'Inconoscibile", come un "potere *che si manifesta* attraverso i fenomeni" e "un'*energia* infinita ed eterna", è evidente che egli ha afferrato soltanto l'aspetto *fisico* del Mistero dell'Essere — e cioè soltanto le energie della Sostanza Cosmica. L'aspetto coeterno della Realtà Unica, l'Ideazione Cosmica, non è affatto presa in considerazione e, in quanto al suo Noumeno, sembra non esistere nella mente del grande pensatore. Senza dubbio, questo modo unilaterale di trattare il problema è dovuto in gran parte alla perniciosa abitudine occidentale di subordinare la Coscienza alla Materia, o di considerarla addirittura come un "prodotto secondario" del movimento molecolare.

[349] Dalle prime epoche della Quarta Razza, quando soltanto lo Spirito veniva adorato, e il Mistero era reso manifesto, fino agli ultimi giorni dello splendore dell'arte greca, agli albori del Cristianesimo, gli elleni soltanto avevano osato erigere pubblicamente un altare al "Dio Ignoto". Qualunque possa essere stato il pensiero della mente profonda di S. Paolo quando dichiarava agli ateniesi che quel "Dio Ignoto", che essi adoravano ignorandolo, era il vero Dio annunciato da lui stesso — quella Divinità *non era* "Jehovah" e neppure "il creatore del mondo e di tutte le cose". Poiché non è il "Dio d'Israele" ma il "Dio Sconosciuto" dei panteisti antichi e moderni, che "non abita in templi *fatti con le mani* ".[501]

Il Pensiero Divino non può essere definito, né il suo significato può essere spiegato, se non dalle innumerevoli manifestazioni della Sostanza Cosmica, nella quale tale Pensiero può essere spiritualmente *percepito* da coloro che sono capaci di farlo. Dire questo, dopo averlo definito quale Divinità Ignota, astratta, impersonale, senza sesso, che deve essere posta alla base di ogni Cosmogonia ed alla sua evoluzione susseguente, equivale a non dire proprio niente. È come se si tentasse di risolvere un'equazione trascendentale di condizioni, disponendo soltanto, per determinare il valore reale dei suoi termini, di un certo numero di quantità *sconosciute*. Il suo posto si trova nelle antiche carte simboliche primitive nelle quali, come avevamo già detto, esso è rappresentato da tenebre illimitate, sulla superficie delle quali appare, in bianco, il primo punto centrale — simbolo delle Spirito-Materia, coevo e coeterno, che appare nel mondo fenomenico, prima della sua prima differenziazione. Allorchè "l'Uno diviene Due", ci si può riferire ad esso quale Spirito *e* Materia. Allo "Spirito" è attribuibile ogni manifestazione della Coscienza, diretta o riflessa, e "l'intenzionalità inconscia" — per adottare un'espressione moderna usata nella cosiddetta *Filosofia* occidentale — come è dimostrato dal Princìpio Vitale e dalla sottomissione della Natura alla sequenza maestosa della Legge immutabile.

La "Materia" va considerata come oggettività nella sua astrazione più pura, la base auto-esistente, le cui differenziazioni settenarie manvantariche costituiscono la realtà oggettiva sottostante ai fenomeni di ciascuna fase dell'esistenza cosciente. Durante il periodo del Pralaya Universale, l'Ideazione Cosmica è non-esistente, e gli stati variamente differenziati della Sostanza Cosmica si risolvono nuovamente nello stato primordiale di oggettività potenziale astratta.

L'impulso manvantarico incomincia con il risveglio dell'Ideazione Cosmica, della Mente Universale, unitamente e parallelamente all'emergere primordiale della sostanza Cosmica dal suo stato pralayico indifferenziato — essendo quest'ultima **[350]** il veicolo manvantarico della prima. La Saggezza Assoluta si riflette allora nella sua Ideazione, la

[501] *Atti*, XVII, 23, 24.

quale, per un processo trascendente la Coscienza umana ed incomprensibile per essa, si trasforma in Energia Cosmica, Fohat. Vibrando in seno alla Sostanza inerte, Fohat la spinge all'attività e dirige le sue differenziazioni primarie su tutti i sette piani della Coscienza Cosmica. Vi sono così Sette Protili, come vengono chiamati attualmente, mentre l'antichità ariana li chiamava Sette Prakriti o Nature — che servono, separatamente, quali basi *relativamente* omogenee che, nel corso della crescente eterogeneità nell'evoluzione dell'Universo, si differenziano nella meravigliosa complessità presentata dai fenomeni sui piani della percezione. Il termine "relativamente" è usato intenzionalmente, poiché l'esistenza stessa di un simile processo, avendo per risultato la separazione primordiale della Sostanza Cosmica indifferenziata nelle sue basi settenarie di evoluzione, ci costringe a considerare il Protile di ciascun piano come se fosse soltanto una fase *intermedia*, assunta dalla Sostanza nel suo passaggio dall'oggettività astratta all'oggettività completa. Il termine Protile è dovuto a W. Crookes, l'eminente chimico, che ha dato tale nome alla *pre-materia*, se così può chiamarsi la sostanza primordiale puramente omogenea, che è sospettata dalla scienza, per quanto attualmente non ancora scoperta, nella composizione finale dell'atomo. Ma la separazione incipiente della materia primordiale in atomi e in molecole inizia soltanto in conseguenza all'evoluzione dei nostri Sette Protili. W. Crookes è alla ricerca dell'ultimo di questi sette, avendo egli recentemente scoperto la possibilità della sua esistenza sul nostro piano.

Si dice che l'Ideazione Cosmica non esista durante i periodi del Pralaya, per la semplice ragione che non vi è nessuno e niente per percepirne gli effetti. Non vi può essere nessuna manifestazione di coscienza, di semi-coscienza, o anche di "intenzionalità inconscia" se non attraverso un veicolo di Materia, cioè, su questo nostro piano, dove la coscienza umana, *nel suo stato normale*, non può librarsi al di là di ciò che si chiama Metafisica trascendentale; è soltanto tramite un aggregato o struttura molecolare che lo Spirito scaturisce in una corrente di soggettività individuale o subcosciente. E, siccome la Materia esistente separatamente dalla percezione è una semplice astrazione, ambedue questi aspetti dell'Assoluto — Sostanza Cosmica e Ideazione Cosmica — sono reciprocamente interdipendenti. Per essere rigorosamente esatti ed evitare confusioni e idee errate, la parola "Materia" dovrebbe essere applicata all'aggregato di oggetti di cui è possibile la percezione, e la parola "Sostanza" ai Noumeni. Infatti, dal momento che i fenomeni del *nostro* piano sono le creazioni dell'Ego percepiente — **[351]** le modificazioni della propria soggettività — tutti gli "stati di materia che rappresentano l'aggregato degli oggetti percepiti" non possono avere che un'esistenza relativa e puramente fenomenica per i figli del nostro piano. Come direbbero i moderni Idealisti, la cooperazione fra Soggetto ed Oggetto ha per risultato l'oggetto dei sensi o fenomeno.

Questo però non deve necessariamente portare alla conclusione che sia lo stesso su tutti gli altri piani; che la cooperazione dei due, sui piani della differenziazione settenaria, abbia per risultato un aggregato settenario di fenomeni che siano similmente non-esistenti *per se*, per quanto siano delle realtà concrete per le Entità della cui esperienza essi fanno parte, allo stesso modo che le rocce ed i fiumi attorno a noi sono reali dal punto di vista del fisico, per quanto siano illusioni irreali dei sensi dal punto di vista del metafisico. Sarebbe un errore dire o anche immaginare una cosa simile. Dal punto di vista della più alta Metafisica, l'Universo intero, compresi gli Dèi, è un'Illusione (Mâyâ). Ma l'illusione di colui che è di per se stesso un'illusione, differisce su ogni piano di coscienza; e noi non abbiamo il diritto di dogmatizzare intorno alla possibile natura delle facoltà di percezione, per esempio, di un Ego sul sesto piano, più di quello che abbiamo nell'identificare le nostre percezioni o considerarle come standard per quelle di una formica, nella *sua* modalità di coscienza. L'Ideazione Cosmica, focalizzata in un princìpio, o Upâdhi (Base), ha per risultato la coscienza dell'Ego individuale. La sua manifestazione varia a seconda della natura

dell'Upâdhi. Per esempio, attraverso quello che conosciamo come Manas, essa si manifesta quale Coscienza Mentale; attraverso la struttura più finemente differenziata della Buddhi (composta di elementi del sesto stato della materia) ed avente come base l'esperienza di Manas, essa si manifesta come una corrente di Intuizione Spirituale.

Il puro Oggetto separato dalla coscienza ci è ignoto finchè viviamo sul piano del nostro mondo a tre dimensioni, poiché conosciamo soltanto gli stati mentali che esso stimola nell'Ego percipiente. E finchè durerà il contrasto fra Soggetto e Oggetto — e cioè finchè saremo in possesso soltanto dei nostri cinque sensi e nient'altro e non sapremo come divorziare il nostro Ego omnipercettivo dalla schiavitù di questi sensi, fino ad allora — sarà impossibile all'Ego *personale* farsi strada attraverso la barriera che lo separa da una conoscenza delle "cose in se stesse", o Sostanza.

Quell'Ego, progredendo secondo un arco di soggettività ascendente, deve esaurire le esperienze di ogni piano. Ma solo quando l'Unità sarà fusa nel TUTTO, su questo piano o su qualsiasi altro, ed il Soggetto e l'Oggetto svaniranno entrambi nell'assoluta negazione dello Stato Nirvânico — negazione, ricordiamocelo, solo *considerata dal nostro piano* — soltanto allora sarà possibile raggiungere l'apice di quell'Onniscienza, **[352]** che è la Conoscenza delle cose in se stesse, e ci sarà dato avvicinarci alla soluzione di quell'enigma ancora più tremendo, dinanzi al quale perfino il più elevato Dhyân Chohan deve prosternarsi in silenzio e nell'ignoranza — l'Inesprimibile Mistero di quello che i vedantini chiamano Parabrahman.

È per questo che tutti coloro che hanno cercato di dare un nome al Princìpio Inconoscibile lo hanno semplicemente degradato. Perfino parlare di Ideazione Cosmica — salvo nel suo aspetto *fenomenico* — è simile al tentativo di imbottigliare il Chaos primordiale, o di porre un'etichetta sull'Eternità.

Che cosa è dunque la "Sostanza Primordiale", quella cosa misteriosa della quale parlava sempre l'Alchimia e che è stata l'argomento di speculazioni filosofiche in tutte le epoche? Che cosa può essere infine, anche nella sua pre-differenziazione *fenomenica*? Anche *quella* è il Tutto della Natura manifestata e — il *nulla* per i nostri sensi. Se ne parla sotto nomi diversi in tutte le cosmogonie; vi si fa allusione in tutte le filosofie e, fino ai giorni nostri, è veramente il Proteo nella Natura, sempre presente ed ognora evanescente. Noi la tocchiamo e non la sentiamo; la guardiamo senza vederla, la respiriamo e non la percepiamo; l'ascoltiamo e l'annusiamo senza avere la minima coscienza della sua presenza, poiché essa esiste in ogni molecola di quello che, nella nostra illusione ed ignoranza, consideriamo come Materia in uno qualsiasi dei suoi stati, o che concepiamo come una sensazione, un pensiero, un'emozione. In breve, essa è l'Upâdhi, o Veicolo, di tutti i fenomeni, siano essi fisici, mentali o psichici. Nelle prime frasi del *Genesi* e nella Cosmogonia Caldea, nei *Purâna* dell'India e nel *Libro dei Morti* dell'Egitto, ovunque essa inizia il ciclo della manifestazione. È chiamata Chaos e la Superficie delle Acque, covate dallo Spirito che emana dallo Sconosciuto, qualunque possa essere il nome di quello Spirito.

Gli autori delle Sacre Scritture dell'India penetrano più profondamente nell'origine dell'evoluzione delle cose di quanto non facciano Talete o Giobbe, poiché essi dicono:

> Dall'Intelligenza (chiamata Mahat nei *Purâna*) associata con l'Ignoranza (Îshvara, quale divinità *personale*), *assistita dal suo potere di proiezione*, nel quale predomina la qualità della pesantezza (*tamas*, insensibilità), procede l'*Etere* — dall'etere l'aria; dall'aria il calore; dal calore l'acqua; e dall'acqua la terra con tutto ciò che vi è su di essa.
>
> "Da questo, da questo stesso Sé, l'Etere fu prodotto", dicono i *Veda*[502].
>
> È quindi evidente che non è *questo* Etere — scaturito al quarto grado da un'*emanazione* dell'Intelligenza associata con l'Ignoranza" — ad essere il Princìpio superiore, l'Entità *deifica* adorata dai greci e dai latini sotto il nome di "Pater, Omnipotens,

[502] *Taittirîyaka Upanishad*, Secondo Vallî, Primo Anuvâka.

[353] Æther", e sotto quello di "Magnus Æther", nel suo aggregato collettivo. La gradazione settenaria e le innumerevoli suddivisioni e differenze stabilite dagli antichi fra i poteri dell'Etere collettivamente — dal suo limite esteriore di effetti, che è tanto familiare alla nostra scienza, fino alla "Sostanza Imponderabile", della quale si ammetteva una volta l'esistenza come "Etere dello Spazio", ma che adesso è in procinto di essere respinta — sono state sempre un enigma sconcertante per qualsiasi ramo del sapere.

I moderni studiosi di Mitologia e di Simbolismo, confusi da un lato da questa incomprensibile glorificazione, e dall'altro dalla degradazione della stessa Entità divinizzata negli stessi sistemi religiosi, sono stati spesso indotti a commettere gli errori più ridicoli.
La Chiesa, ferma come una roccia in ciascuno dei suoi primitivi errori d'interpretazione, ha fatto dell'Etere la dimora delle sue legioni sataniche. Vi è là l'intera gerarchia degli Angeli "Decaduti": I Cosmocratori o "Rettori del Mondo" secondo Bossuet; Mundi Tenentes, i "Sostegni del Mondo", come li chiama Tertulliano; Mundi Domini, le "Dominazioni del Mondo" o piuttosto i Dominatori; i Curbati, o "Curvati", ecc., trasformando così in Demoni le stelle ed i globi celesti!

Poiché infatti è così che la Chiesa ha interpretato il versetto "Perché non abbiamo da combattere con la carne o il sangue, ma contro i principati, contro le podestà, contro i dominatori del mondo e delle tenebre".[503] Più oltre S. Paolo parla delle malizie spirituali (le "malvagità" nei testi inglesi) che si trovano nell'Aria — *spiritualia nequitiae coelestibus* — ed i testi latini danno diversi nomi a queste "malizie", gli innocenti "Elementali". Questa volta però la Chiesa ha ragione, per quanto abbia torto di chiamarli tutti dei Demoni. La Luce Astrale o Etere inferiore, *è* colma di entità coscienti, semi-coscienti ed incoscienti; solo che la Chiesa ha meno *potere* su di essi che sui microbi invisibili o sulle zanzare.

La differenza che viene fatta sui sette stati dell'Etere — che è esso stesso uno dei Sette Princìpi Cosmici, mentre l'*Æther* degli antichi è il Fuoco Universale — può essere constatata rispettivamente negli insegnamenti di Zoroastro e di Psello. Zoroastro diceva: "Consultalo solo quando è senza forma e apparenza" — *absque forma et figura* — il che significa senza fiamme o carboni ardenti. "Quando è rivestito di una forma", insegna Psello, "*non dargli attenzione*; ma quando è senza forma obbediscigli perché allora è *fuoco sacro*, e tutto quello che ti rivelerà sarà vero"[504]. Ciò prova che l'Etere, un aspetto esso stesso dell'Âkâsha, possiede a sua volta diversi aspetti o "princìpi". Tutte le nazioni antiche deificavano *Æther* nel suo aspetto e nella sua potenza imponderabile. **[354]** Virgilio chiama Giove *Pater Omnipotens Æther*, ed il "Grande Æther".[505] Anche gli indù lo hanno posto fra le loro divinità, col nome di Âkâsha, la sintesi dell'Etere. E l'autore del sistema filosofico delle omeomerie[506], Anassagora di Clazomene, credeva fermamente che i prototipi spirituali di tutte le cose, come pure i loro elementi, si trovassero nell'*Æther* infinito, dove erano generati, da dove essi evolvevano e dove ritornavano — un insegnamento occulto.

Diviene quindi evidente che è dall'*Æther*, nel suo aspetto sintetico più elevato, che derivò, allorchè esso fu antropomorfizzato, la prima idea di una Divinità Creatrice personale. Per i filosofi indù gli Elementi sono *tamasa*, e cioè "non illuminati dall'*intelletto* che essi offuscano".

Dobbiamo ora esaminare la questione del significato mistico del Chaos Primordiale e del Princìpio-Radice, facendo pure vedere come nelle antiche filosofie essi fossero collegati con l'Âkâsha, — che erroneamente viene tradotta Etere, — come pure con Mâyâ,

[503] *Epistola di S. Paolo agli Efesini*, VI, 12.
[504] *Oracoli di Zoroastro*, "Effatum", XVI.
[505] *Georgiche*, Libro II, 325.
[506] [Fu Aristotele a chiamare omeomerie (parti simili) gli spermànta, ossia i semi di numero infinito che, secondo Anassagora, sono presenti in tutti gli elementi del Cosmo. –N.d.T.]

l'Illusione, di cui Îshvara è l'aspetto maschile. Parleremo più avanti del Princìpio Intelligente, o piuttosto delle proprietà immateriali invisibili degli elementi visibili e materiali, che "scaturirono dal Chaos Primordiale".

Perché, "che cos'è il Chaos Primordiale, se non l'Æther?" — ci si domandava in *Iside Svelata*. Non l'Etere *moderno*, non quale è raffigurato adesso, ma come *era* conosciuto dagli antichi filosofi molto tempo prima dell'epoca di Mosè — l'Æther con tutte le sue proprietà misteriose ed occulte contenente in sé i germi della Creazione Universale. L'Æther Superiore, o Âkâsha, è la Vergine Celeste e la Madre di tutte le forme e di tutti gli esseri esistenti; dal suo seno sono chiamate in esistenza la Materia e la Vita, la Forza e l'Azione, non appena essa è "fecondata" dallo Spirito Divino. L'Æther è l'Aditi degli indù, ed è Âkâsha. L'elettricità, il magnetismo, il calore, la luce e l'azione chimica sono ancora così poco compresi, che nuovi fatti allargano continuamente il campo delle nostre conoscenze. Chi può dire dove termina il potere di questo gigante proteiforme — l'Æther, e qual'è la sua origine misteriosa? Chi può negare la presenza dello Spirito che lavora in esso e che da esso evolve tutte le forme visibili?

Non sarà difficile dimostrare che le leggende cosmogoniche del mondo intero sono tutte basate sulla conoscenza di quelle scienze diffuse fra gli antichi che, ai giorni nostri, si sono alleate per sostenere la dottrina dell'evoluzione; e che ulteriori ricerche dimostreranno che questi antichi conoscevano molto meglio di noi il fatto dell'evoluzione stessa **[355]** abbraciandola in entrambi i suoi aspetti fisico e spirituale.

Presso gli antichi filosofi, l'evoluzione era un teorema universale, una dottrina che abbracciava *il tutto*, ed un princìpio ben fondato; mentre i nostri evoluzionisti moderni sanno presentarci soltanto delle teorie speculative, con dei teoremi *particolari*, se non addirittura completamente *negativi*. È inutile, da parte dei rappresentanti della nostra saggezza moderna, chiudere il dibattito e pretendere che la questione sia risolta semplicemente perché l'oscura fraseologia della narrazione Mosaica.....non concorda con l'esegesi definita della "Scienza Esatta[507].

Se prendiamo in considerazione *le Leggi di Manu*, vi troviamo il prototipo di tutte queste idee. Per quanto la maggior parte di esse siano perdute nella loro forma originale per il mondo occidentale e siano state deformate da interpolazioni e aggiunte posteriori, pure esse hanno conservato ancora abbastanza del loro spirito antico per mostrarne il carattere.

"Allontanando le tenebre, il Signore Auto-Esistente (Vishnu, Nârâyana, ecc.) divenne manifesto; e desiderando produrre degli esseri dalla sua Essenza, creò in princìpio soltanto l'acqua. In questa egli gettò il seme. Questo divenne un Uovo d'Oro".

Da dove viene questo Signore Auto-Esistente? È chiamato Questo, e se ne parla come di "Tenebre, impercettibile, senza qualità definite, che non si può scoprire, che non si può conoscere, come se fosse immerso in un sonno profondo". Avendo dimorato in quell'Uovo durante un intero Anno Divino, colui "che nel mondo è chiamato Brahmâ" spezza in due parti quell'Uovo, e dalla parte superiore forma il cielo, da quella inferiore la terra, e dal centro il firmamento e "il luogo perpetuo delle acque".[508]

Subito dopo, però, facendo seguito a questi versetti, vi è qualcosa di più importante per noi, poiché conferma pienamente i nostri insegnamenti esoterici. Dal versetto 14 al versetto 36, l'evoluzione è data nell'ordine descritto nella Filosofia Esoterica. Questo non può essere facilmente contestato. Perfino Medhâtithi, il figlio di Virasvâmin ed autore del Commentario intitolato il *Manubhâsya*, che, secondo gli orientalisti occidentali, risale al 1000 d. C., ci aiuta con le sue osservazioni a chiarire la verità. Egli si mostra reticente a dire di più, perché sapeva forse ciò che non doveva essere divulgato ai profani, oppure perché era realmente imbarazzato. Ad ogni modo, quanto egli ha detto è sufficiente a dimostrare chiaramente il princìpio settenario nell'uomo e nella Natura.

---

[507] *Iside Svelata*, I, pag. 134.
[508] *Leggi di Manu*, I, 5-13, traduzione di Burnell.

Cominciamo dal Capitolo I delle *Ordinanze* o "Leggi", dopo che il Signore Auto-Esistente, il Logos Non-manifestato delle "Tenebre" Sconosciute, **[356]** diviene manifesto nell'Uovo d'Oro. È da questo Uovo, da:

11. "Ciò che è la Causa indivisa (non differenziata), eterna, che *è* e *non è*, è da Esso che è emanato quel Maschio che è chiamato nel mondo Brahmâ".

Qui, come in tutti i veri sistemi filosofici, troviamo che perfino "l'Uovo", o il Cerchio, o lo Zero, l'Infinito Illimitato, è indicato con il pronome neutro "Esso"[509]; e Brahmâ, che è la sola prima Unità, è chiamato il Dio "Maschile", e cioè il Princìpio fecondante. È ⏀ o 10 (dieci), la Decade. È soltanto sul piano del Settenario, il *nostro* Mondo, che è chiamato Brahmâ. Su quello della Decade Unificata, nel regno della Realtà, questo Brahmâ maschile è un'Illusione.

14. "Da Sé (*Âtmanah*) egli creò la Mente, *che è e non è*; e dalla Mente, l'Egoismo (l'Auto-Coscienza), (a) il governatore, (b) il Signore".

(a) La Mente è Manas. Medhâtithi, il commentatore, fa qui giustamente osservare che è precisamente il contrario di questo, e che ciò dimostra già la presenza di interpolazioni e riadattamenti, poiché è Manas che scaturisce da Ahamkâra o Auto-Coscienza (Universale), come Manas nel microcosmo emana da Mahat o Mahâ-Buddhi (nell'uomo, Buddhi). Poiché Manas è duale. Come dimostra Colebrooke nella sua traduzione, "la Mente, *servendo tanto i sensi che l'azione*, è un organo per affinità, essendo *simile* al resto",[510] il "resto" avendo qui il significato che Manas, il nostro Quinto Princìpio (il *quinto*, perché il corpo è stato chiamato il *primo*, ciò che è l'opposto del vero ordine filosofico), ed è in affinità tanto con Âtmâ-Buddhi quanto con i Quattro Princìpi inferiori. Da qui il nostro insegnamento: e cioè che Manas segue Âtmâ-Buddhi nel Devachan, e che il Manas Inferiore, ossia i sedimenti o residui di Manas, rimane con il Kâma Rûpa nel Limbo, o Kâma Loka, la dimora dei "Gusci".

(b) Medhâtithi traduce ciò come "colui che è cosciente dell'Io", o Ego, e non il "governatore", come fanno gli orientalisti. Essi traducono pure così la shloka seguente:

16. "Anche Egli, avendo fatto la parte sottile di quei sei (il grande Sé ed i cinque organi dei sensi) di uno splendore illimitato, per penetrare negli elementi di sé (*âtmâmatrâsu*), creò tutti gli esseri".

Mentre, secondo Medhâtithi, si dovrebbe leggere *mâtrâbhih* invece di *âtmamâtrâsu*, e si dovrebbe leggere così:

[357] "Avendo Egli permeato le parti sottili di quei sei di splendore illimitato mediante elementi di sé, creò tutti gli esseri".

Quest'ultima traduzione deve essere quella giusta, poiché Egli, il Sé, è ciò che noi chiamiamo Âtmâ e che costituisce così il settimo princìpio, la sintesi dei "sei". Questa è pure l'opinione dell'editore del *Mânava Dharma Shâstra* che, tramite la sua intuizione, sembra aver penetrato molto più profondamente del traduttore, il defunto dr. Burnell, lo spirito della filosofia; infatti non esita affatto fra il testo di Kullûka Bhatta ed il commentario di Medhâtithi. Respingendo i *tanmâtra*, o elementi sottili, e l'*âtmamâtra* di Kullûka Bhatta, egli dice, applicando i princìpi al Sé Cosmico:

"I sei sembrano essere piuttosto il *manas* più i cinque princìpi dell'etere, dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra; avendo unito cinque parti di quei sei con l'elemento spirituale (il *settimo*) esso creò (così) tutte le cose esistenti.... *âtmamâtra* è dunque l'atomo spirituale opposto agli elementari, i non riflessivi, 'elementi di se stesso' ".

Egli corregge così la traduzione del verso 17:

[509] Il vertice ideale del Triangolo Pitagorico.
[510] Vedere la traduzione di A. Coke Burnell, edita da Ed. W. Hopkins, Ph. D.

"Siccome gli elementi sottili delle forme corporee di quest'Uno dipendono da questi sei, è per questo che il Saggio chiama la sua forma Sharîra".

Ed aggiunge che qui, per "elementi", si intendono porzioni, o parti (o princìpi) e che tale interpretazione è confermata dal verso 19, che dice:

"Questo (Universo) non-eterno deriva dunque dall'Eterno, mediante gli elementi sottili delle forme di *quei sette* gloriosi Princìpi (*Purusha*)".

Commentando questo emendamento di Medhâtithi, l'editore osserva che: "probabilmente con ciò si intende parlare dei cinque elementi *plus* la mente (*Manas*) e l'autocoscienza (*Ahamkâra*)[511]; gli "elementi sottili" (significando) come prima "sottili porzioni della forma" (o princìpi). "Il verso 20 lo dimostra quando dice di questi cinque elementi, o "sottili porzioni della forma" (Rûpa *plus* Manas ed Auto-Coscienza) che essi costituiscono i "sette Purusha", o Princìpi, chiamati nei *Purâna* le "Sette Prakriti".

Inoltre questi "cinque elementi", o "cinque parti", sono descritti nel verso 27 come "quelle che sono chiamate le parti atomiche distruttibili" e che sono quindi "distinte dagli atomi del Nyâya".

Questo Brahmâ creatore, uscendo dall'Uovo d'Oro o Uovo del Mondo, riunisce in sé ambedue i princìpi maschile e femminile. Insomma egli è **[358]** lo stesso di tutti i Protologoi creatori. Con tutto ciò, di Brahmâ non si sarebbe potuto dire, come di Dioniso, "πρωτόγονον διφυή τρίγονον Βακχείον Ανακτα Αγριον άρρητόν χρύφιον δικέρωτα δίμορφον"[512], uno Jehova lunare, un vero Bacco con David danzante nudo davanti al suo *simbolo* nell'arca, poiché mai delle Dionisiache licenziose furono istituite in suo nome ed in suo onore. Ogni culto pubblico di quel genere era exoterico ed i grandi simboli universali erano universalmente deformati; come lo sono presentemente quelli di Krishna ad opera dei Vallabâchârya di Bombay, i seguaci del Dio "fanciullo". Ma sono questi Dèi popolari la *vera* Divinità? Sono *essi* l'apice e la sintesi della settuplice creazione, l'uomo incluso? Assolutamente no. Ognuno di essi e tutti insieme, tanto pagani che cristiani, sono uno degli scalini di quella scala settenaria della Coscienza Divina. Si dice che Ain Suph si manifesti attraverso le *Sette Lettere* del Nome di Jehovah, il quale, avendo usurpato il posto dello Sconosciuto Illimitato, fu dotato dai suoi devoti dei suoi Sette Angeli della Presenza — i suoi Sette Princìpi. Ma, in verità, essi sono menzionati in quasi tutte le Scuole. Nella filosofia Sânkhya pura, Mahat, Ahamkâra ed i cinque Tanmâtra sono chiamati le Sette Prakriti, o le Sette Nature, e queste sono enumerate a cominciare da Mahâ-Buddhi, o Mahat, fino alla Terra.[513]

Ciò nonostante, per quanto la versione originale Elohistica sia stata deformata da Esdra per scopi rabbinici, per quanto repulsivo possa essere talvolta perfino il significato *esoterico* nei testi ebraici, molto più in realtà di quello del suo rivestimento o velo esteriore — una volta eliminate le parti Jehovistiche, si trova che i Libri Mosaici sono pieni di conoscenze inestimabili e puramente occulte, specialmente nei primi sei capitoli.

Letti con l'aiuto della *Cabala*, vi si trova un tempio impareggiabile di verità occulte, una sorgente di bellezza profondamente celata, nascosta sotto un edificio la cui architettura *visibile*, nonostante la sua apparente simmetria, è incapace a resistere alla critica della fredda ragione, o a rivelare l'età della sua verità nascosta, poiché essa appartiene a tutte le epoche. Vi è più Saggezza celata sotto le *favole* exoteriche dei *Purâna* e della *Bibbia* che non in tutti i *fatti* ed in tutte le scienze exoteriche della letteratura del mondo intero, e più vera Scienza

---

[511] Ahamkâra, quale Auto-Coscienza universale, ha, come pure Manas, un triplice aspetto. Poiché questa "concezione dell'Io", o Ego, è *sattva*, "pura quiete", oppure appare come *rajas*, "attivo", oppure rimane *tamas*, "inattivo" nelle tenebre. Essa appartiene al Cielo ed alla Terra ed assume le proprietà dell'Etere.

[512] "che è primo nato, bisessuato, di aspetto triplice".

[513] Vedi *Sânkhya Kârikâ* III, e Commentari.

Occulta di quanta non se ne conosca come esatta in tutte le accademie. O, in parole più chiare e più forti, vi è tanta sapienza esoterica in alcune parti dei *Purâna exoterici* e del *Pentateuco*, quanto di controsenso ed immaginazione intenzionalmente puerile, se lette soltanto nella loro lettera morta e nelle micidiali intepretazioni delle grandi religioni dogmatiche e specialmente delle loro sètte.

[359] Si leggano i primi versetti del *Genesi* e vi si rifletta sopra. Qui, "Dio" comanda ad un *altro* "Dio", *che ubbidisce ai suoi ordini* — e ciò perfino nella *cauta* ed autorizzata traduzione protestante inglese dell'epoca di Re Giacomo I.

In "princìpio" — non avendo la lingua ebraica nessuna parola per esprimere l'idea di eternità[514] — "Dio" forma il Cielo e la Terra; e quest'ultima è "senza forma e vuota", mentre il primo in realtà non è il Cielo, ma "l'Abisso", il Chaos, sul quale si stendono le tenebre.[515]

"E lo Spirito di Dio si muoveva sopra la faccia delle Acque", ossia sul Grande Abisso dello Spazio Infinito. E questo Spirito è Nârâyana, o Vishnu.

"E Iddio disse: Vi sia il firmamento..." E "Dio", il secondo, obbedì e *fece* il firmamento. "E Iddio disse: Sia la luce". E "la luce fu".

Ora, quest'ultima non significa affatto la luce, ma, come nella *Cabala*, l'Adamo Kadmon androgino, o Sephira (la Luce Spirituale), poiché essi sono uno solo; o, secondo il *Libro dei Numeri* caldeo, gli Angeli *secondari*, i primi essendo gli Elohim, che sono l'aggregato di quel *Dio* "formatore". Poiché, a chi sono dirette quelle parole di comando? E chi è che comanda? Ciò che comanda è la Legge Eterna, e colui che obbedisce l'Elohim, la quantità conosciuta agente in x, e con essa, o il coefficente di quantità sconosciuta, le Forze della Forza Unica. Tutto questo è Occultismo e si trova nelle Stanze Arcaiche. Poco importa che queste "Forze" si chiamino Dhyân Chohan, oppure Auphanim, come dice Ezechiele.

"La Luce Universale Unica, che per l'uomo è la Tenebra, è sempre esistente", dice il *Libro dei Numeri* caldeo. Da essa procede periodicamente l'Energia, che è riflessa nell'Abisso, o Chaos, il deposito dei Mondi futuri, e che, una volta risvegliata, suscita e feconda le Forze latenti, che sono le potenzialità eternamente presenti in esso. **[360]** Allora si risvegliano nuovamente i Brahmâ ed i Buddha — le Forze co-eterne — ed un nuovo Universo scaturisce in esistenza.

Nel *Sepher Yetzirah*, il Cabalistico Libro della Creazione, l'autore ha evidentemente ripetuto le parole del Manu. In esso, la Sostanza Divina è rappresentata come la sola che è esistita dall'eternità, illimitata ed assoluta, e che ha emesso da se stessa lo Spirito[516]. "Lo Spirito del Dio vivente è uno, benedetto sia il Suo nome, che vive in eterno! La Voce, lo Spirito ed il Verbo, questo è lo Spirito Santo."[517] E questa è la Trinità Cabalistica astratta, antropomorfizzata senza tante cerimonie dai Padri della Chiesa Cristiana. Da questa triplice

---

[514] Il vocabolo "eternità" con il quale i teologi cristiani interpretano il termine "per sempre e sempiterno", non esiste nella lingua ebraica. "Oulam", dice Le Clerc, significa soltanto un'epoca della quale il princìpio o la fine non sono conosciuti. Non significa "durata eterna", ed il termine "per sempre" nel *Vecchio Testamento* significa soltanto un periodo di "lunga durata". Ed anche nei *Purâna* la parola "eternità" non è usata nel senso cristiano. Infatti nel *Vishnu Purâna* è chiaramente affermato che per "eternità" ed "immortalità" s'intende soltanto "l'esistenza fino al termine del Kalpa" (Libro II, cap. VIlI).

[515] La Teogonia Orfica è puramente orientale e indiana nel suo spirito. Le trasformazioni successive che essa ha subito, l'hanno separata adesso fortemente dallo spirito dell'antica Cosmogonia, come si può vedere perfino confrontandola con la *Teogonia* di Esiodo. Tuttavia il vero spirito ariano indù traspare ovunque in entrambi i sistemi di Esiodo ed Orfeo. (Vedere il notevole studio di James Darmesteter sulle "Cosmogonie Ariane", nel suo *Essais Orientaux*). Così il concetto greco originale del Chaos è quello della Religione Saggezza Segreta. Quindi, in Esiodo, il Chaos è infinito, illimitato, senza princìpio né fine come durata, un'astrazione, e, in pari tempo, una presenza visibile, Spazio colmo di tenebre, che è la materia primordiale nel suo stato *pre-cosmico*. Poiché, nel suo senso etimologico, il Chaos è lo Spazio, secondo Aristotele; e lo Spazio, nella nostra filosofia, è la Divinità sempre Invisibile ed Inconoscibile.

[516] Lo Spirito *manifesto*: lo Spirito Divino, Assoluto, è uno con la Sostanza Divina assoluta; Parabrahman e Mûlaprakriti sono uno in essenza. Quindi anche l'Ideazione Cosmica e la Sostanza Cosmica, nel loro carattere primordiale, sono pure uno.

[517] *Sepher Yetzirah*, cap. I, Mishna ix.

Unità emanò il Cosmo intero. Prima dall'Uno emanò il numero Due, o l'Aria (il Padre), l'Elemento creativo; quindi il numero Tre, l'Acqua (la Madre), che procedette dall'Aria; l'Etere o Fuoco completa il Mistico Quattro, l'Arbo-al.[518] "Quando il Celato dei Celati desiderò rivelare Se Stesso, egli fece da princìpio un Punto (il Punto primordiale, o la prima Sephira, l'Aria, o lo Spirito Santo), plasmato in una Forma sacra, (i Dieci Sephiroth, o l'Uomo Celeste), e lo ricoprì di un ricco e splendido Vestimento: *quello è il Mondo*"[519].

"Egli fece Suo messaggero il Vento e Suo servitore il Fuoco ardente",[520] dice lo *Yetzirah*, mostrando il carattere cosmico degli Elementi seguenti e che lo Spirito permea ogni atomo nel Cosmo.

Paolo chiama gli Esseri Cosmici invisibili: gli "Elementi". Ma adesso gli Elementi si sono degradati e limitati agli atomi, dei quali non si sa ancora niente, e questi non sono altro che "i figli della necessità", come l'Etere stesso. Di ciò parlammo in *Iside Svelata*.:

I poveri Elementi primordiali sono stati per molto tempo esiliati, ed i nostri ambiziosi fisici lottano fra loro in velocità per aggiungere una nuova sostanza elementare alle sessanta e più che già conosciamo.

Frattanto, nel campo della Chimica moderna imperversano le discussioni intorno alle denominazioni. Ci viene negato il diritto di chiamare queste sostanze "elementi chimici", perché non sono "dei princìpi primordiali di essenze auto-esistenti, con le quali l'universo venne formato", secondo Platone. Simili idee associate con la parola "elemento", potevano essere buone per l'antica Filosofia greca, ma la scienza moderna le respinge perché, come disse **[361]** William Crookes: "sono dei vocaboli sfortunati", e la scienza sperimentale "non vuole aver niente a che fare con qualsiasi specie di essenze, eccettuato quelle che essa può vedere, annusare o assaggiare. Essa lascia le altre ai metafisici." E dobbiamo anche essere grati per tale concessione! Questa "Sostanza Primordiale" è chiamata da alcuni Chaos. Platone ed i Pitagorici la chiamavano l'Anima del Mondo, dopo che essa era stata impregnata dallo Spirito di quello che aleggia al di sopra delle Acque Primordiali, o Chaos. È riflettendosi in esso, dicono i cabalisti, che il Princìpio aleggiante creò la fantasmagoria di un Universo visibile manifestato. Prima il Chaos, e, dopo questo "riflesso", l'Etere è sempre la Divinità che pervade lo Spazio e tutte le cose. È l'invisibile ed imponderabile Spirito delle cose; è l'invisibile, ma anche troppo tangibile fluido che irradia dalle dita del magnetizzatore sano, perché è Elettricità Vitale — la Vita stessa. Chiamato ironicamente il "Nebuloso Onnipossente" dal Marchese de Mirville, viene chiamato oggi dai teurgisti e dagli occultisti il "Fuoco Vivente"; e non vi è nessuno fra gli indù che all'alba praticano una certa specie di meditazione, a non conoscerne gli effetti. È lo "Spirito di Luce" ed è il Magnes. Come dice giustamente un oppositore, Magus e Magnes sono due rami che crescono sul medesimo tronco e che producono i medesimi risultati. E in questa denominazione di "Fuoco Vivente" possiamo pure scoprire il significato della frase enigmatica dello *Zend Avesta* che: vi è "un Fuoco che dà la conoscenza del futuro, scienza ed amabile favella"; e cioè che sviluppa una straordinaria eloquenza nella Sibilla, nel sensitivo, e perfino in certi oratori. Trattando questo oggetto in *Iside Svelata*, abbiamo scritto:

Il Chaos degli antichi, il Fuoco Sacro degli zoroastriani, o l'Atash-Behram dei Parsi; il Fuoco di Ermete, il Fuoco-Elmes degli antichi germani, la Folgore di Cibele, la Torcia fiammeggiante di Apollo, la Fiamma sull'altare di Pan, il Fuoco inestinguibile nel tempio dell'Acropoli ed in quello di Vesta, la Fiamma di fuoco dell'elmo di Plutone; le Scintille brillanti nelle chiome dei Dioscuri e sulla testa della Gorgone, l'elmo di Pallade e il bastone di Mercurio; il Ptah-Ra degli egiziani, il greco Zeus Cataibates (il Discendente) di Pausania; le Lingue di fuoco della Pentecoste, il Rovo ardente di Mosè, la Colonna di Fuoco dell'*Esodo* e la Lampada accesa di Abramo; il Fuoco Eterno "dell'abisso senza fondo", i vapori dell'oracolo di Delfo, la Luce

[518] Ibid., È da "Arba" che è derivato Abramo.
[519] *Zohar*, I, 2, a.
[520] *Sepher Yetzirah*, Mishna, IX, I0.

Siderale dei Rosacroce; l'Âkâsha degli Adepti indù, la Luce Astrale di Éliphas Lévi, l'Aura Nervosa ed il Fluido dei Magnetizzatori, l'Od di Reichenbach, le Forze Psicoidi ed Ecteniche di Thury, la Forza Psichica del Sergente Cox, ed il Magnetismo atmosferico di alcuni Naturalisti, il Galvanismo, ed infine l'Elettricità — tutti questi non sono altro che nomi differenti dati alle molteplici manifestazioni o effetti della medesima Causa misteriosa che tutto compenetra, l'Archæus greco.

[362] E adesso aggiungiamo: è tutto ciò e molto più ancora. Si parla di questo "Fuoco" in tutti i Libri Sacri indú, come pure nelle opere cabalistiche. Lo *Zohar* lo descrive come il "Fuoco Bianco Celato, nel Risha Havurah", la Testa Bianca, la cui Volontà è la causa per cui il fluido igneo scorre in 370 correnti in ogni direzione dell'Universo. Esso è identico al "Serpente che corre facendo 370 salti" del *Siphrah Dtzenioutha*, il Serpente che, allorquando "l'Uomo Perfetto", il Metatron, viene *innalzato*, cioè quando l'Uomo *Divino* dimora nell'uomo *animale*, diviene *tre* Spiriti, o Âtmâ-Buddhi-Manas.

Dunque, lo Spirito, o Ideazione Cosmica, e la Sostanza Cosmica — di cui uno dei "princìpi" è l'Etere — non sono che *uno*, ed includono gli Elementi, nel senso che loro attribuisce S. Paolo. Questi Elementi sono le sintesi velate che rappresentano i Dhyân Chohan, i Deva, i Sephiroth, gli Amshaspend, gli Arcangeli, ecc. L'Etere della scienza — l'Ilus di Beroso o il Protile della Chimica — costituisce, per così dire, il materiale relativamente *rozzo* con il quale i suddetti Costruttori formano i Sistemi nel Cosmo, seguendo il piano tracciato eternamente per essi nel Pensiero Divino. Ci viene detto che essi sono dei "miti". E noi rispondiamo che non lo sono più dell'Etere e degli Atomi. Questi ultimi due sono delle necessità assolute per la scienza fisica, ed i Costruttori sono una necessità altrettanto assoluta per la Metafisica. Viene fatta l'obiezione: voi non li avete mai veduti. E noi domandiamo ai materialisti: Avete mai veduto l'Etere, o i vostri Atomi, oppure la vostra Forza? Inoltre, uno dei più grandi evoluzionisti occidentali dell'epoca moderna, A. R. Wallace, colui che ha fatto la medesima scoperta di Darwin, discutendo sull'insufficienza della selezione naturale a spiegare da sola la formazione della forma fisica dell'Uomo, ammette l'azione dirigente di "intelligenze superiori" come "una parte *necessaria* delle grandi leggi che governano l'Universo materiale"[521].

Queste "intelligenze superiori" sono i Dhyân Chohan degli occultisti.

Infatti sono ben pochi i miti, in qualunque sistema religioso, che meritino tale nome e che non abbiano un fondamento sia storico che scientifico. I "miti", come giustamente osserva Pocoke, "sono considerati adesso come *favole* precisamente in proporzione a ciò che *non comprendiamo di essi*; e come *verità* in proporzione a ciò che un tempo *si comprendeva di loro*".

L'idea distinta e di maggior valore che si trova in tutti gli insegnamenti antichi sull'Evoluzione Cosmica e sulla prima "creazione" **[363]** del nostro Globo, con tutti i suoi prodotti organici ed *inorganici* — strana parola questa per un occultista! — è che l'intero Cosmo è scaturito dal Pensiero Divino. Questo Pensiero impregna la Materia, che è coeterna con la Realtà Unica; e tutto ciò che vive e respira evolve dalle Emanazioni dell'Uno Immutabile, Parabrahman-Mülaprakriti, l'Eterna Radice-Unica. Il primo di questi, nel suo aspetto di Punto Centrale volto, per così dire, verso l'interno, verso regioni assolutamente inaccessibili all'intelletto umano, è Astrazione Assoluta; mentre nel suo aspetto di Mûlaprakriti, la Radice Eterna di tutto, ci dà almeno una vaga idea del Mistero dell'Essere.

Perciò veniva insegnato nei templi *interni* che questo Universo visibile di Spirito e di Materia è soltanto l'Immagine concreta dell'Astrazione ideale; che era costruito sul Modello della prima Idea Divina. Il nostro Universo esisteva dunque dall'eternità in uno stato latente. L'Anima che dà vita a questo Universo puramente spirituale è il Sole Centrale, la più elevata Divinità Stessa. Non fu l'Uno che dall'idea costruì la forma concreta, ma il Primogenito; e siccome fu costruito secondo la forma geometrica del dodecaedro[522], il Primogenito "si compiacque ad impiegare 12.000 anni nella sua creazione". Quest'ultimo numero è espresso

[521] *Contribuzions to the Theory of Natural Selection.*
[522] Platone, *Timeo 55C.*

nella Cosmogonia Tyrrhenia[523], che ci mostra l'uomo come creato nel sesto millennio. Questo concorda con la teoria egiziana di 6.000 anni"[524], e con il computo ebraico. Ma tutto ciò ne è soltanto la forma exoterica. I calcoli segreti spiegano che i "12.000 ed i 6.000 anni", sono Anni di Brahmâ, e che un Giorno di Brahmâ corrisponde a 4.320.000.000 di anni. Sanchoniathon, nella sua *Cosmogonia*[525], dichiara che quando il Vento (lo Spirito) s'innamorò dei suoi propri princìpi (il Chaos), avvenne un'intima unione, la quale unione fu chiamata Pothos (πόθος), e da essa derivò il seme di tutto. Ed il Chaos non conobbe la propria produzione perché era *privo di senso*; ma dal suo abbraccio con il Vento fu generato Mot, o l'Ilus (il Fango)[526]. Da questo nacquero le spore della creazione e la generazione dell'Universo[527].

Zeus-Zên (l'Æther) e Chthonia (la Terra Caotica) e Metis (l'Acqua), sue spose; Osiride — che rappresenta pure l'Æther, la prima emanazione della Divinità Suprema, Amun, la sorgente primordiale della Luce — ed Iside-Latona, la Dea della Terra come pure dell'Acqua; Mithras,[528] il Dio nato dalla roccia, simbolo del maschile Fuoco del Mondo, o la Luce Primordiale personificata, e Mithra, la Dea del Fuoco, in pari tempo sua madre e sua moglie – il puro elemento del Fuoco, il princìpio attivo o maschile, considerato come luce e calore, in congiunzione con la Terra e l'Acqua, o materia, l'elemento femminile o passivo della generazione cosmica — Mithras che è figlio di Bordj, la montagna persiana dal mondo,[529] dalla quale sfolgorò quale un radioso raggio di luce: Brahmâ, il Dio-Fuoco, e la sua prolifica consorte; e l'Agni indù, la risplendente Divinità dal cui corpo emanano mille correnti di gloria e *sette* lingue di fuoco, e in onore della quale certi Brahâmani mantengono acceso ancora ai giorni nostri un fuoco perpetuo; Shiva, personificato da Meru, **[364]** la montagna del mondo degli indù, lo spaventevole Dio del Fuoco che, secondo la leggenda, sarebbe disceso dal cielo, come Jehovah degli ebrei, "in una colonna di fuoco"; e una dozzina di altre Divinità arcaiche dal doppio sesso — tutte proclamano altamente il loro significato occulto. E quale potrebbe essere il duplice significato di questi miti se non il princìpio psico-chimico della creazione primordiale; la Prima Evoluzione, nella sua triplice manifestazione di Spirito, di Forza e di Materia; la divina correlazione, al suo punto di partenza, rappresentata dall'allegoria del matrimonio del Fuoco e dell'Acqua, i prodotti dello Spirito elettrificante — l'unione del princìpio maschile attivo con l'elemento femminile passivo — che divennero i genitori della loro figlia tellurica, la Materia Cosmica, la Prima Materia, la cui Anima è l'Æther, e la cui Ombra è la Luce Astrale?[530]

Ma i frammenti dei sistemi cosmogonici che sono giunti fino a noi, sono oggi respinti come favole assurde. Ciò nonostante, la Scienza Occulta — che è sopravvissuta perfino al Grande Diluvio che sommerse i Giganti antidiluviani e con essi il ricordo stesso della loro esistenza, salvo gli annali conservati nella Dottrina Segreta, nella *Bibbia* ed in altre Scritture Sacre — detiene tuttora la chiave di tutti i problemi del mondo.

Applichiamo dunque questa chiave ai rari frammenti delle Cosmogonie da lungo tempo dimenticate e, mediante le loro parti sparse qua e là, cerchiamo di ristabilire la Cosmogonia, un tempo universale, della Dottrina Segreta. Questa Chiave si adatta a tutte. Nessuno può studiare seriamente le antiche filosofie senza accorgersi che la straordinaria similitudine di concezione che si trova in tutte quante, frequentemente nella forma exoterica, ed invariabilmente nel loro spirito celato, non è il risultato di una pura coincidenza, bensì di un pensiero unanime e che, durante la giovinezza dell'umanità, non vi era che una sola lingua, una sola conoscenza, una sola Religione universale, quando non vi erano né chiese, né credi né sètte, ma quando ogni uomo era sacerdote per se stesso. E se sarà dimostrato che già in quelle epoche primitive, chiuse al nostro sguardo dalla crescita esuberante delle tradizioni, il pensiero religioso umano si era sviluppato uniformemente in ogni parte del nostro globo, diverrà allora evidente che quel pensiero, nato sotto qualsiasi latitudine, nel Settentrione gelido o nel Mezzogiorno ardente, in Oriente o in Occidente, fu ispirato dalle medesime rivelazioni, e che l'uomo fu allevato all'ombra protettrice del medesimo *Albero della Conoscenza.*

---

[523] Suida, *sub voce*: "Tyrrhenia ". Vedi Cory, *Ancient Fragments*, pag. 309, 2a edizione.
[524] Il lettore capirà che per "anni" si intendono "epoche" e non dei semplici periodi di 13 mesi lunari ciascuno.
[525] Vedere la traduzione greca di Filone di Biblo.
[526] Cory, op. cit., pag. 3.
[527] *Iside Svelata*, I, 342.
[528] Mithras era considerato fra i persiani come il *theos ek petras* — il Dio che esce dalla roccia.
[529] Bordj è chiamata una montagna di fuoco, un vulcano: esso contiene quindi fuoco, roccia, terra ed acqua; gli elementi maschili o attivi, e femminili, o passivi. Il mito è suggestivo.
[530] *Iside Svelata* I, 156.

[365] SEZIONE IV

CHAOS: THEOS: KOSMOS

Questi tre sono contenuti nello Spazio o, come lo ha definito un erudito cabalista: "Lo Spazio che non è contenuto, ma che contiene tutto, è la personificazione primaria della semplice Unità... l'estensione illimitata"[531]. "Ma l'estensione illimitata di che cosa?" soggiunge, e risponde quindi giustamente: "L'Ignoto Contenitore di Tutto, la *Causa Prima Sconosciuta*". Questa è una definizione ed una risposta molto esatta, profondamente esoterica e vera sotto ogni punto di vista dell'insegnamento occulto.

Lo Spazio, proclamato "un'idea astratta" ed un vuoto dagli scienziati moderni nella loro ignoranza e con la loro tendenza iconoclastica a distruggere ogni idea filosofica degli antichi, è, in realtà, il Contenitore ed il Corpo dell'Universo nei suoi Sette Princìpi. È un corpo di un'estensione illimitata, i cui Princìpi, secondo la fraseologia occulta — ognuno essendo a sua volta un settenario — manifestano nel nostro mondo fenomenico soltanto la parte più grossolana delle loro *suddivisioni*. "Nessuno ha mai veduto gli Elementi nella loro pienezza", insegna la Dottrina Segreta. Noi dobbiamo attingere il nostro sapere dalle espressioni originali e dai sinonimi dei popoli primitivi. Anche l'ultimo di questi popoli, gli ebrei, ci presenta la medesima idea nei suoi insegnamenti cabalistici, quando in essi si parla del Serpente dello Spazio, con sette teste, chiamato il "Grande Oceano".

In princìpio gli Alhim crearono i Cieli e la Terra; i Sei (Sephiroth) ... Essi ne crearono Sei e su questi sono basate tutte le cose. E questi (Sei) dipendono dalle *sette forme* del Cranio fino alla Dignità di tutte le Dignità"[532].

Ora il Vento, l'Aria e lo Spirito sono stati sempre sinonimi presso tutti i popoli. Pneuma (lo Spirito) ed Anemos (il Vento) presso i greci, [366] Spiritus e Ventus, per i latini, erano termini convertibili, anche se dissociati dall'idea originale del Soffio di Vita. Nelle "Forze" della Scienza, noi vediamo soltanto l'*effetto materiale* dell'*effetto spirituale* dell'uno o dell'altro dei quattro Elementi primordiali, che ci sono stati trasmessi dalla Quarta Razza, come noi trasmetteremo l'*Æther* nella sua pienezza, o piuttosto la sua suddivisione più grossolana, alla Sesta Razza-Radice.

Il Chaos era chiamato dagli antichi *privo di senno* perché — il Chaos e lo Spazio essendo sinonimi — esso rappresentava e conteneva in sé tutti gli Elementi nel loro stato rudimentale e indifferenziato.

Gli antichi facevano dell'*Æther* il quinto Elemento, la sintesi degli altri quattro; poiché l'*Æther* dei filosofi greci non era i loro sedimenti, per quanto in realtà essi avessero molte più cognizioni della scienza attuale di questi residui (Etere), che si considera giustamente quale agente operatore di molte Forze che si manifestano sulla terra. Il loro *Æther* era l'Âkâsha degli indù; l'Etere accettato nella Fisica è soltanto una delle sue suddivisioni sul nostro piano, la Luce Astrale dei cabalisti con tutti i suoi effetti, buoni e cattivi.

Poiché l'Essenza dell'*Æther*, o lo Spazio Invisibile, era considerata divina in quanto si supponeva che fosse il Velo della Divinità, così essa veniva pure considerata quale intermediaria fra questa vita e quella successiva. Gli antichi ritenevano che quando le Intelligenze attive dirigenti — gli Dèi — si ritiravano da una porzione qualsiasi dell'*Æther* nel nostro Spazio, o dei quattro regni che essi governavano, allora quella particolare regione cadeva sotto il dominio del *male*, così chiamato a causa dell'assenza del *bene.*

L'esistenza dello Spirito nell'Intermediario comune, l'Etere, è negata dal Materialismo, mentre la Teologia ne fa un Dio personale. Ma il cabalista ritiene che ambedue siano in errore, e dice che nell'Etere gli

[531] Henry Pratt, *New Aspects of Life*.
[532] *Siphrah Dtzenioutha*, I, 16.

elementi rappresentano soltanto la Materia, le Forze Cosmiche cieche della Natura, mentre lo Spirito rappresenta l'Intelligenza che le dirige. Le dottrine cosmogoniche Ariane, Ermetiche, Orfiche e Pitagoriche, come pure quelle di Sanchoniathon e di Beroso, sono tutte basate su una formula incontestabile, cioè che l'Æther e il Chaos, o, nel linguaggio platonico, la Mente e la Materia, erano i due princìpi primordiali ed eterni dell'Universo, del tutto indipendenti da qualsiasi altra cosa. Il primo di essi era il princìpio intellettuale che tutto vivifica, mentre il Chaos era un princìpio liquido "senza forma né intelletto"; dalla loro unione nacque l'Universo, o piuttosto il Mondo Universale, la prima Divinità androgina — divenendo la Materia Caotica il suo Corpo e l'Etere la sua Anima. Secondo la fraseologia di un frammento di Hermeias: "Il Chaos, ottenendo l'*intelletto* da questa unione con lo Spirito, risplendette di piacere e così fu generato il Protogono, la Luce (Primogenita)"[533]. Questa è la Trinità Universale, basata sulle concezioni metafisiche degli antichi, i quali, ragionando per analogia, fecero dell'uomo, che **[367]** è un composto di Intelletto e di Materia, il Microcosmo del Macrocosmo, o Grande Universo.[534]

"La Natura aborre il Vuoto", dicevano i Peripatetici, i quali, benché materialisti alla loro maniera, comprendevano forse perché Democrito ed il suo maestro Leucippo insegnassero che i primi princìpi di tutte le cose contenute nell'Universo erano gli Atomi ed il Vuoto. Quest'ultimo significa semplicemente la Forza *latente* o la Divinità, la quale, precedentemente alla sua prima manifestazione — quando divenne la Volontà che dette il primo impulso a questi Atomi — era il grande Nulla, Ain Suph o Nessuna-Cosa; e di conseguenza, in ogni senso, un Vuoto o Chaos.

Col tempo questo Chaos, per Platone ed i Pitagorici, divenne "l'Anima del Mondo". Secondo l'insegnamento indù, la Divinità, sotto la forma di Æther o Âkâsha, permea tutte le cose. È perciò che fu chiamata dai teurgisti il "Fuoco Vivente, lo "Spirito della Luce" e talvolta "Magnes". Secondo Platone, la più elevata Divinità costruì l'Universo nella forma geometrica del dodecaedro, ed il suo "Primogenito" nacque dal Chaos e dalla Luce Primordiale — il Sole Centrale. Tuttavia, questo Primogenito era soltanto l'aggregato della Legione dei Costruttori, le prime Forze Costruttive, chiamate, nelle vecchie Cosmogonie: gli Antichi nati dalle Profondità, o Chaos, e dal Primo Punto. Egli è il cosiddetto Tetragrammaton che si trova alla testa dei Sette Sephiroth inferiori. Questa era pure la credenza dei caldei. Filone Giudeo, parlando molto irriverentemente dei primi istruttori dei suoi antenati, scrisse:

> Questi caldei ritenevano che il Cosmo, *fra le altre cose che esistono* (?), è un semplice Punto, essendo esso stesso Dio (Theos) o ciò che in esso è Dio, contenendo l'Anima di tutte le cose[535].

Chaos, Theos e Kosmos sono soltanto i tre simboli della loro sintesi — lo Spazio. Non si potrà mai sperare di risolvere il mistero di questa Tetrarchia attenendosi solo alla lettera morta, sia pure delle antiche filosofie come esistono attualmente. Ma anche in queste, Chaos, Theos, Kosmos, e Spazio, sono identificati per tutta l'eternità come lo Spazio Unico Ignoto, di cui l'ultima parola non sarà forse mai conosciuta prima della nostra Settima Ronda. Ciò nonostante, le allegorie ed i simboli metafisici relativi al Cubo primordiale e *perfetto* sono notevoli perfino nei *Purâna* exoterici.

Anche in essi Brahmâ è Theos, che evolve fuori dal Chaos o il Grande Abisso, le Acque, al di sopra delle quali lo Spirito o Spazio — lo Spirito che si muove sulla superficie del Cosmo futuro ed illimitato — si libra silenziosamente su di esso **[368]** durante la prima ora del suo risveglio.

È pure Vishnu che dorme su Ananta-Shesha, il grande Serpente dell'Eternità, del quale la Teologia occidentale, che ignora la *Cabala*, sola chiave a dischiudere i segreti della *Bibbia*, ne ha fatto il Diavolo. È il primo Triangolo della Triade Pitagorica, il "Dio dai *tre* Aspetti", prima che si trasformi, tramite la quadratura del Cerchio Infinito, in Brahmâ dai

---

[533] Damascio, nella sua Teogonia [*De principiis rerum*] lo chiama Dis, "l'ordinatore di tutte le cose." Consultare Cory, *Ancient Fragments*, p. 314. [Dubitationes et Solutiones de primis principiis, pag. 319 Trad. Ruelle, Parigi 1889 NdT]
[534] *Iside Svelata*, I, 341
[535] *On the Migration of Abraham*, xxxii, 179.

quattro volti. “Da colui che è eppure non è, dal Non-Essere, la Causa Eterna, è nato l’Essere, Purusha”, dice Manu il legislatore.

Nella mitologia egiziana, Kneph, l’Eterno Dio *Non-Rivelato*, è rappresentato dall’emblema del Serpente dell’Eternità che cinge un’urna d’acqua, e la cui testa ondeggia sopra l’acqua stessa, fecondandola con il suo respiro. In questo caso il Serpente è Agathodaimôn, lo Spirito Buono; nel suo aspetto contrario è il Kakodaimôn, lo Spirito Maligno. Nelle *Edda* scandinave, la rugiada di miele, il frutto degli Dèi e delle laboriose api creatrici Yggdrasil, cade durante le ore della notte, quando l’atmosfera è impregnata di umidità; e nelle mitologie nordiche essa simboleggia, quale princìpio passivo della creazione, la creazione dell’Universo tratto dall’Acqua. Questa rugiada è la Luce Astrale in una delle sue combinazioni, e possiede tanto proprietà creative quanto distruttive. Nella leggenda caldea di Beroso, Oannes o Dagon, l’uomo-pesce, istruendo il popolo dice che il mondo neonato esce dall’acqua e che tutti gli esseri traggono origine da questa Materia Prima. Mosè insegna che soltanto la Terra e l’Acqua possono dar vita ad un’Anima Vivente: e nelle Scritture leggiamo che l’erba non potè crescere finchè l’Eterno non fece *piovere* sulla Terra. Nel *Popol Vuh* messicano l’uomo è creato dal *fango* o argilla (*terre glaise*), presa dal fondo dell’acqua. Brahmâ, assiso sul suo Loto, creò il grande Muni, o il primo uomo, solo dopo aver dato la vita agli spiriti che gioirono quindi della priorità dell’esistenza sui mortali; e lo trasse dall’Acqua, dall’Aria e dalla Terra. Gli alchimisti affermano che la Terra primordiale o pre-Adamica, allorchè è ridotta alla sua sostanza prima, è, nel suo *secondo* stadio di trasformazione, simile all’Acqua limpida, essendo essa nel primo stadio dell’Alkahest propriamente detto. Si afferma che questa sostanza primordiale contenga in sé l’essenza di tutto quanto costituisce l’uomo; essa contiene non soltanto tutti gli elementi del suo essere fisico, ma perfino il “soffio di vita” in uno stato latente, pronto ad essere risvegliato. Questo soffio di vita deriva “dall’incubazione” dello “Spirito di Dio” sulla faccia delle Acque — il Chaos. In realtà, questa sostanza è il Chaos stesso. È con essa che Paracelso pretendeva di poter fare i suoi Homunculi; ed è per questo che Talete, il grande filosofo naturalista, sosteneva che l’Acqua è il princìpio di tutte le cose nella natura...[536]

Giobbe dice che le *cose* morte sono formate dal fondo delle Acque, come pure tutto ciò che è in esse[537]. Nel testo originale, invece di “*cose* morte”, si parla di Rephaim morti, i Giganti o potenti Uomini Primitivi, dai quali l’evoluzione farà forse un giorno discendere la nostra razza attuale”[538].

[369] “Nello stato primordiale della creazione”, dice la *Mythologie des Indous* di Polier, “l’Universo rudimentale, sommerso dalle Acque, riposava nel seno di Vishnu. Scaturito da questo Chaos e da queste Tenebre, Brahmâ, l’Architetto del Mondo, sostenuto da una foglia di Loto, galleggiava sulle acque, incapace di discernere altro all’infuori di acqua e tenebre.” Scorgendo un simile triste stato di cose, Brahmâ esclama costernato: “Chi sono io? Da dove venni?” Egli ode allora una voce.[539] “Concentra i tuoi pensieri su Bhagavat”. Brahmâ, ergendosi dalla sua posizione galleggiante, si siede sul loto in atteggiamento di contemplazione e riflette sull’Eterno, il quale, soddisfatto da questa prova di devozione, disperde le tenebre primordiali e dischiude la sua intelligenza. “Dopo di ciò, Brahmâ esce dall’Uovo Universale (il Chaos Infinito) come Luce, perché la sua intelligenza adesso è dischiusa, e si pone all’opera. Egli si muove sulle Acque eterne, avendo in sé lo Spirito di Dio; e nella sua funzione di Coluyi che muove le Acque egli è Vishnu, o Nârâyana”.

Tutto ciò, naturalmente, è exoterico, però, nelle sue idee essenziali, corrisponde alla Cosmogonia Egiziana, che, nelle sue prime frasi, ci mostra Athtor,[540] o Madre Notte, rappresentante le Tenebre Illimitate, come l’Elemento Primordiale che ricopriva l’Abisso Infinito, animato dall’Acqua e dallo Spirito Universale dell’Eterno che dimorava solitario nel

[536] Per i greci, gli Dèi dei Fiumi, tutti figli dell’*Oceano Primordiale* — il Chaos, nel suo aspetto maschile — erano rispettivamente gli antenati delle razze elleniche. Per essi l’Oceano era il Padre degli Dèi; per cui, in questo senso, essi avevano anticipato le teorie di Talete, come fa giustamente osservare Aristotele. (*Metaph.* I, 3-5).
[537] XXVI, 5.
[538] *Iside Svelata*, I. pagg. 133-4.
[539] Lo Spirito o voce occulta dei Mantra; la manifestazione attiva della forza latente, o Potenza occulta.
[540] Ortografia dell’*Archaic Dictionary*.

Chaos. In modo analogo, nelle Scritture Ebraiche la Storia della Creazione comincia con lo Spirito di Dio e la sua Emanazione Creativa — un'altra Divinità.[541]

Lo *Zohar* insegna che sono gli Elementi Primordiali — la trinità del Fuoco, dell'Aria e dell'Acqua — i Quattro Punti Cardinali e tutte le Forze della Natura, che formano collettivamente la Voce della Volontà, Memrab, o il Verbo, il Logos del Silente TUTTO Assoluto. "Il Punto indivisibile, illimitato ed inconoscibile", si stende sopra lo spazio e forma così un Velo, la Mûlaprakriti di Parabrahman, che cela questo Punto Assoluto.

Nelle Cosmogonie di tutte le nazioni sono questi Architetti sintetizzati dal Demiurgo, nella *Bibbia* l'Elohim, o Alhim, che formano il Cosmo dal Chaos, e che sono il Theos collettivo, maschio-femmina, Spirito e Materia. "Con una serie (*yom*) di fondazioni (*hasoth*), l'Alhim fece nascere la terra ed il cielo."[542] Nel *Genesi*, all'inizio è Alhim, **[370]** poi Jahva-Alhim, ed infine Jehovah — dopo la separazione dei sessi nel quarto capitolo. È da notare il fatto che in nessun luogo, ad eccezione delle più recenti, o piuttosto delle *ultime* Cosmogonie della nostra Quinta Razza, il NOME ineffabile ed inesprimibile[543] — il simbolo della Divinità Sconosciuta, che era pronunciato soltanto nei MISTERI — appare in rapporto alla "Creazione" dell'Universo. Sono i Motori, i Theoi, i Corridori (da θέειν correre) che compiono il lavoro di formazione, i Messaggeri della Legge Manvantarica, diventati adesso, nel Cristianesimo, semplicemente i "Messaggeri" (Malachim). Questo lo troviamo pure nell'Induismo o nel Brâhmanesimo primitivo. Infatti nel *Rig Veda* non è Brahmâ che crea, ma i Prajâpati, i "Signori dell'Essere", che sono anche Rishi; essendo il vocabolo Rishi, secondo il prof. Mahadeo Kunte, in rapporto con il termine "muovere", "guidare", applicato ad essi nel loro carattere terrestre, quando, come Patriarchi, guidavano le loro Legioni sui Sette Fiumi.

Inoltre, la parola stessa "Dio", al singolare, che include tutti gli Dèi o Theoi, pervenne alle nazioni civili "superiori" da una strana sorgente, da una sorgente interamente e preminentemente fallica quale è quella del Lingham indiano nella sua nuda franchezza. L'idea di far derivare il vocabolo *God* (Dio) dal sinonimo anglosassone *Good* (buono) è stata abbandonata, perché in nessun'altra lingua, dal persiano *Khoda* fino al Latino *Deus*, si è trovato un esempio che provi che la parola Dio sia derivata dall'attributo di *Goodness* (Bontà). Alle razze latine esso pervenne dall'ariano *Dyaus* (il Giorno); agli slavi dal Bacco greco (*Bagh-bog*); ed alle razze sassoni direttamente dall'ebraico *Yod* o *Jod*. Quest'ultimo è

י: la lettera-cifra 10, maschio e femmina, e Yod è il fallico *gancio*. Di qui deriva il sassone *Godh*, il germanico *Gott* e l'inglese *God*. Si può dire che questa parola simbolica rappresenti il Creatore dell'Umanità Fisica, sul piano *terrestre*; ma certamente non aveva niente a che fare con la Formazione o "Creazione" sia dello Spirito che degli Dèi o del Cosmo.

Chaos-Theos-Kosmos, la Triplice Divinità, è *tutto in tutto*. Di conseguenza, si dice che essa è maschio e femmina, bene e male, positivo e negativo, l'intera serie delle qualità contrarie. Quando è latente, nel Pralaya, non è conoscibile e diviene la Divinità Inconoscibile. Essa può essere conosciuta soltanto nelle sue funzioni attive, e quindi quale Forza-Materia e Spirito *vivente*, le correlazioni e la risultante, o l'espressione sul piano visibile, dell'Unità ultima e per sempre sconosciuta.

[371] A sua volta questa Triplice Unità produce i Quattro Elementi Primari,[544] conosciuti nella nostra Natura terrestre visibile come i sette (fino ad ora i cinque) Elementi,

---

[541] Non parliamo della *Bibbia* comune o accettata, ma della vera Scrittura Ebraica, spiegata cabalisticamente.
[542] Vedi *Genesi*, II, 4.
[543] È inesprimibile per la semplice ragione che è non-esistente. Non fu *mai* né un *nome* né una *parola*, ma un'*idea* che non poteva essere espressa. Un sostituto fu creato per esso nel secolo che ha preceduto la nostra èra.
[544] Il Cosmico Tabernacolo di Mosè, da lui eretto nel deserto era di forma *quadrata* perché rappresentava i quattro Punti Cardinali ed i quattro Elementi, come spiega Giuseppe ai suoi lettori. (*Antichità Ebraiche*, I, VIII, cap. XXII). L'idea era

ciascuno divisibile in quarantanove — sette volte sette — sottoelementi, dei quali circa una settantina sono conosciuti dalla Chimica.

Ogni Elemento Cosmico come il Fuoco, l'Aria, l'Acqua e la Terra, partecipando delle qualità e dei difetti dei loro Primari, è, nella sua natura, Bene e Male, Forza o Spirito, e Materia, ecc.; e ciascuno, quindi, è in pari tempo Vita e Morte, Salute e Malattia, Azione e Reazione. Essi formano costantemente la Materia sotto l'impulso incessante dell'Elemento Unico, l'Inconoscibile, rappresentato nel mondo dei fenomeni dall'*Æther*. Essi sono "gli Dèi immortali che danno nascita e vita a tutto".

Negli *Scritti Filosofici di Solomon Ben Yehudah Ibn Gebirol*, trattando della struttura dell'Universo, è detto:

R. Yehudah cominciò così, è scritto: "Elohim disse: che vi sia un firmamento in mezzo alle acque". Venite, guardate! Allorchè il Santo…..creò il Mondo, Egli creò 7 cieli di sopra. Egli creò 7 terre di sotto, 7 mari, 7 giorni, 7 fiumi, 7 settimane, 7 anni, 7 epoche e 7000 anni durante i quali è esistito il Mondo. Il Santo *è nel settimo* di tutto[545].

Questo, oltre a mostrarci una strana identità con la Cosmogonia dei *Purâna*,[546] conferma tutti i nostri insegnamenti per quanto concerne il numero sette, come sono esposti brevemente nel *Buddhismo Esoterico*. Gli indù hanno una serie infinita di allegorie per esprimere questa idea. Nel Chaos Primordiale, prima che esso si sviluppi nel Sapta Samudra o i Sette Oceani — simbolo delle Sette Guna o Qualità condizionate, composte di Triguna (Sattva, Rajas e Tamas) — si trovano latenti Amrita, o Immortalità, come pure Visha, o Veleno, la Morte, il Male. Questo si trova nell'allegorico Sbattimento dell'Oceano per opera degli Dèi. Amrita è al di là di ogni Guna, perché essa è *incondizionata*, *per se*; ma una volta caduta nella creazione fenomenica si mescolò con il Male, con il Chaos, con il Theos latente in essa, prima che il Cosmo fosse evoluto. Quindi vediamo Vishnu, personificazione della Legge Eterna, che periodicamente chiama in attività il Cosmo, o, nella fraseologia allegorica, che estrae dall'Oceano Primitivo, o Chaos Illimitato, l'Amrita dell'Eternità, riservata soltanto agli Dèi e ai Deva; ed in tale opera **[372]** egli deve servirsi dei Nâga e degli Asura, i Demoni dell'Induismo exoterico.

L'intera allegoria è altamente filosofica, e in realtà la troviamo ripetuta in tutti gli antichi sistemi di filosofia. Così la ritroviamo in Platone, il quale, avendo pienamente abbracciate le idee che Pitagora aveva portate dall'India, le rielaborò e le pubblicò in una forma più intelligibile di quella del misterioso sistema numerico originale del Saggio di Samo. Così, in Platone, il Kosmos è il "Figlio", che ha per Padre e Madre il Pensiero Divino e la Materia[547].

"Gli egiziani", dice Dunlap, "fanno una distinzione fra un Horus più anziano ed uno più giovane; il primo: il *fratello* di Osiride, ed il secondo: il *figlio* di Osiride e di Iside"[548].

Il primo rappresenta l'Idea del Mondo che rimane nella Mente del Demiurgo, "nata nelle Tenebre prima della Creazione del Mondo". Il secondo Horus è questa Idea che esce dal Logos, che si riveste di Materia ed assume esistenza reale[549].

Gli *Oracoli Caldei* parlano del "Dio del Mondo, eterno, illimitato, giovane e vecchio, di forma serpeggiante".[550] Questa "forma serpeggiante" è un'immagine per esprimere il movimento vibratorio della Luce Astrale, che era perfettamente conosciuta dagli antichi

---

tratta dalle piramidi dell'Egitto e da quelle di Tiro, dove le piramidi divennero colonne. I Genii, o Angeli, hanno la loro dimora rispettivamente in questi quattro punti.

[545] *Qabbalah*, di Isaac Myer, pubblicata nel 1888, pag. 415.

[546] Come, per esempio, nel *Vishnu Purâna*, Libro I.

[547] Plutarco, *De Iside et Osiride*, LVI.

[548] *Spirit History of Man*, pag. 88.

[549] Movers, *Phoinizer*, pag. 268.

[550] Cory, *Ancient Fragments*, 240.

sacerdoti, per quanto il nome di “Luce Astrale” sia stato inventato dai Martinisti. La scienza moderna considera con disprezzo la Cosmolatria come una superstizione.

Però, prima di deriderla, la scienza stessa dovrebbe, come consigliava uno scienziato francese, “riformare completamente il proprio sistema di educazione cosmopneumatologica”. *Satis eloquentiae, sapientiae parum!* Si può considerare che la Cosmolatria, come il Panteismo, nella sua espressione finale, fa uso dei medesimi termini di cui si servono i *Purâna* per descrivere Vishnu:

> Egli è soltanto la *causa ideale* delle *potenze* che saranno create nel lavoro della creazione; e da lui procedono le forze che dovranno essere create, dopo che esse saranno diventate la causa reale. *Ad eccezione di quella causa ideale*, non ve ne sono altre a cui il mondo possa riferirsi... *Per mezzo del potere di quella causa* ogni cosa creata possiede la sua propria natura.[551]

[551] *Vishnu Purâna*, Libro I, cap. IV. Versione di Fitzedward Hall.

[373] SEZIONE V

DELLA DIVINITÁ CELATA, I SUOI SIMBOLI E I SUOI GLIFI

Dobbiamo risalire alla sorgente primordiale ed all'essenza stessa del concetto di Logos, o Divinità Creatrice, del "Verbo fatto carne", di tutte le religioni. Nell'India è un Proteo dai 1.008 nomi ed aspetti divini in ciascuna delle sue trasformazioni *personali*, da Brahmâ-Purusha fino agli Avatara *divino-umani*, passando attraverso i Sette Rishi *Divini* e i Dieci Prajapati *semi-divini* (che sono anche loro dei Rishi). Lo stesso sconcertante problema "dell'Uno nei Molti" e della Moltitudine in Uno, si trova in altri Pantheon; in quello egiziano, in quello greco ed in quello caldeo-giudaico; quest'ultimo ha aumentato ancora di più la confusione presentando i suoi Dèi sotto veste di Patriarchi. E questi Patriarchi sono accettati attualmente da coloro che respingono Romolo come un mito, e sono rappresentati come Entità viventi e *storiche*. *Verbum satis sapienti! [Al Saggio basti una parola NdT]*

Nello *Zohar*, Ain Suph è pure l'Uno, l'Unità Infinita. Alcuni fra i più eruditi Padri della Chiesa lo sapevano, e sapevano pure che Jehovah non era il Dio "più elevato", bensì una Potenza di *terzo grado*. Ma, mentre si lagnavano amaramente degli Gnostici dicendo: "i nostri eretici credono... che Propatôr sia conosciuto soltanto dal Figlio Unigenito[552] (che è Brahmâ), cioè dalla Mente (Nous)", Ireneo dimenticò di dire che gli ebrei facevano altrettanto nei loro libri veramente *segreti*. Valentino, "il più profondo dottore della Gnosi", riteneva che "vi era un perfetto Aiôn esistente prima di Bythos (il primo Padre della Natura insondabile, cioè il Secondo Logos) chiamato Propatôr. È questo Aiôn che scaturisce come un Raggio da Ain Suph, che *non crea*, ed è questo Aiôn che crea, o piuttosto *per mezzo* del quale ogni cosa viene creata o evolve. Poiché, come insegnavano i Basilidiani "Vi era un Dio Supremo, **[374]** Abrasax, dal quale fu creata la Mente (Mahat in Sanscrito, Nous in greco). Dalla Mente procedette il Verbo, Logos: dal Verbo, la Provvidenza (o piuttosto Luce Divina); poi, da questa, la Virtù e la Saggezza in Principati, Poteri, Angeli, ecc.". Da questi Angeli furono creati i 365 Eoni. "Fra i più bassi e quelli che fecero questo mondo, Basilide pone dopo tutti il Dio degli ebrei, che egli rifiuta (e con ragione), di riconoscere come Dio, affermando che è uno degli Angeli".

Troviamo dunque qui il medesimo sistema usato nei *Purâna*, dove l'Incomprensibile lascia cadere un Seme, che diventa l'Uovo d'Oro da cui esce Brahmâ. Brâhma produce Mahat, ecc. Però la vera Filosofia Esoterica non parla mai di "creazione" né di "evoluzione" nel senso attribuito a queste parole dalle religioni exoteriche. Tutte queste Potenze personificate non sono evolute l'una dall'altra, ma sono tanti aspetti diversi della stessa ed unica manifestazione del Tutto Assoluto.

Il medesimo sistema di quello delle Emanazioni Gnostiche si riscontra negli aspetti Sephirotali di Ain Suph, e siccome questi aspetti sono nello Spazio e nel Tempo, un certo ordine viene mantenuto nel loro successivo apparire. È quindi indispensabile tener conto dei grandi cambiamenti introdotti nello *Zohar* in conseguenza dei rimaneggiamenti eseguiti da molte generazioni di mistici cristiani. Poiché, perfino nella Metafisica del *Talmud*, la Faccia Inferiore o Aspetto Minore, o Microprosopo, non poteva mai essere collocata sul medesimo piano di ideali astratti come la Faccia Superiore, o Aspetto Maggiore, o Macroprosopo. Quest'ultimo, nella *Cabala* caldea, è una pura astrazione, la Parola o Logos, o Dabar in ebraico; Parola che, per quanto divenga di fatto un numero plurale o Parole, D (a) B (a) R (i) M, quando riflette se stessa, cioè quando si presenta sotto l'aspetto di una Legione di Angeli,

[552] Precisamente come Mûlaprakriti è conosciuta soltanto da Îshvara, il Logos, come vien chiamato da T. Subba Row.

o Sephiroth — il "Numero" — è pur sempre collettivamente Uno, e sul piano ideale niente, ◯, "Nulla". *Esso* è senza forma o essere, "poiché non somiglia a niente altro".[553] E perfino Filone chiama il Creatore, il Logos che sta presso Dio, il "Secondo Dio", quando parla "del Secondo Dio, che è la sua Saggezza (del Dio Supremo)".[554] La Divinità non è Dio. Essa è il Nulla e le Tenebre. È senza nome, e perciò è chiamata Ain Suph, avendo la parola "Ayin il significato di niente"[555]. Il Dio Supremo, il Logos Non-Manifestato, è Suo Figlio.

La maggior parte dei sistemi gnostici giunti fino a noi, mutilati come sono dai Padri della Chiesa, non sono niente di meglio che l'alterato involucro esteriore delle speculazioni originali. E, d'altra parte, tali opere non furono mai *accessibili* al pubblico o al lettore comune, poiché se il loro significato occulto o il loro **[375]** esoterismo fosse stato rivelato, non sarebbe stato più un insegnamento esoterico, e ciò non avrebbe mai potuto accadere. Marco, il capo dei Marcosiani, visse verso la metà del secondo secolo ed insegnò che la Divinità doveva essere considerata sotto il simbolo di *quattro* sillabe; egli rivelò al pubblico più verità esoteriche di qualsiasi altro Gnostico. Ma anche lui non fu mai ben compreso. Poiché è soltanto alla superficie o lettera morta della sua *Apocalisse* che Dio appare quale un Quaternario, e cioè "l'Ineffabile, il Silenzio, il Padre e la Verità", poiché in realtà è del tutto erroneo, e aggiunge soltanto un altro enigma esoterico. Questo insegnamento di Marco fu quello dei cabalisti primitivi ed è pure il nostro. Egli attribuisce alla Divinità il numero 30, in quattro sillabe che, tradotto esotericamente, significano una Triade o Triangolo e un Quaternario o un Quadrato, in tutto sette che, sul piano inferiore, costituiscono le sette Lettere Divine o Segrete delle quali è composto il nome di Dio. Ciò richiede una dimostrazione. Marco, nella sua *Rivelazione*, parlando dei misteri divini espressi mediante lettere e numeri, narra come la Suprema "Tetrade scese" fino a lui "dall'alto della regione che non può essere veduta né nominata, *sotto forma femminile, perché il mondo sarebbe stato incapace di sopportare la sua apparizione sotto forma maschile"*, e come gli rivelasse "la generazione dell'Universo, *che non era mai stata rivelata fino ad allora* né agli Dèi né agli uomini*"*.

La prima frase racchiude già un doppio significato. Perché l'apparizione di una forma femminile sarebbe sopportata o ascoltata dal mondo più facilmente che una forma maschile? Apparentemente ciò sembra assurdo; ma per colui che è familiare con il Linguaggio dei Misteri, ciò appare chiaro e semplice. La Filosofia Esoterica, o la Saggezza Segreta, era simboleggiata da una forma femminile, mentre un forma maschile rappresentava il Mistero Non-Rivelato. Quindi il mondo, non essendo pronto a riceverlo, non poteva comprenderlo, quindi la Rivelazione di Marco doveva esser data allegoricamente. Egli scrive perciò:

> Quando in princìpio suo Padre (della Tetrade)... l'Inconcepibile, il Senza-Essere, il Senza-sesso (l'Ain Suph dei cabalisti), desiderò che il Suo Ineffabile (il Primo Logos, o *Æ*on) nascesse, e che il Suo Invisibile si rivestisse di forma, la sua bocca si aprì e pronunciò il Verbo simile a Se Stesso. Questo Verbo (Logos), stando vicino, gli mostrò che cosa era Esso, manifestandosi sotto la forma dell'Uno Invisibile. Ora la pronuncia del Nome (Ineffabile) (tramite il Verbo) avvenne in questo modo. Esso (il Supremo Logos) pronunciò la prima Parola del suo Nome... che era una combinazione (sillabe) di *quattro* elementi (lettere). Quindi fu aggiunta la seconda combinazione, composta essa pure di *quattro* elementi. Quindi, la terza composta di *dieci* elementi, ed infine fu pronunciata la quarta, che conteneva *dodici* elementi. La pronuncia del Nome intero consisteva quindi di *trenta* elementi e di *quattro* combinazioni. **[376]** Ciascun elemento ha le proprie lettere ed il suo carattere particolare, la sua pronuncia, il suo aggruppamento, le sue similitudini; ma nessuno percepisce la forma di cui esso è l'elemento né comprende la parola del suo vicino; ma solo quello che pronuncia di per se stesso, come se fosse tutto ciò (che può) essere pronunciato, e per questo pensa di chiamarlo il tutto... E sono questi suoni che manifestano nella forma l'*Æ*on Senza-Essere e Non-Generabile; e queste sono le forme che vengono chiamate

[553] Franck, *Die Kabbala*, pag. 126.
[554] Filone Giudeo, *Quaestiones et Solutiones in Genesim.*
[555] Franck, op.cit., pag. 153.

Angeli, che contemplano perpetuamente il Volto del Padre[556] [il Logos, il "Secondo Dio", che sta presso Dio, "l'Inconcepibile", secondo Filone.][557].

Ciò è del tutto chiaro per quanto lo permetteva l'antica segretezza esoterica. È altrettanto cabalistico, benché meno velato dallo *Zohar*, in cui i nomi o attributi mistici sono pure delle parole di quattro, di dodici, di quarantadue e perfino di settantadue sillabe! La Tetrade mostra a Marco la Verità sotto forma di una donna nuda e designa mediante una lettera ciascun membro di detta figura, chiamando A Ω la sua testa, B Ψ il collo, Γ le spalle e le mani, ecc. In essa si riconosce facilmente la Sephira; la testa o Corona, Kether, che reca il numero 1; il cervello o Chokmah, il numero 2; il Cuore o Intelligenza, Binah, il numero 3; e gli altri sette Sephiroth che rappresentano le membra del corpo. L'Albero Sephirotale è l'Universo, e in Occidente è personificato da Adamo Kadmon, come in India lo è da Brahmâ.

Dappertutto i Dieci Sephiroth sono rappresentati come divisi nei Tre superiori, o la Triade Spirituale, e nel Settenario Inferiore. Il vero significato esoterico del numero sacro Sette, per quanto accuratamente velato nello *Zohar*, è tradito dal doppio modo di scrivere l'espressione "In Princìpio", o *Be-rasheeth* e *Be-raishath*, avendo quest'ultima parola il significato di "Saggezza Superiore o la più elevata". Queste parole hanno un significato duplice e segreto, come hanno dimostrato i due cabalisti S. L. MacGregor Mathers[558] ed Isacco Myer[559], appoggiandosi entrambi alle migliori autorità antiche. *Braisheeth barah Elohim* significa che i *sei* al di sopra dei quali vi è la *settima* Sephira, appartengono alla classe inferiore materiale o, come dice l'autore: "Sette... sono applicati alla Creazione Inferiore e Tre all'Uomo Spirituale, il Prototipo Celeste o Primo Adamo".

Quando i teosofi e gli occultisti dicono che Dio non è un Essere, poiché Esso è Niente, Nessuna-Cosa, sono più riverenti e religiosamente rispettosi verso la Divinità, di coloro che chiamano Dio *Egli*, e fanno quindi di Lui un Maschio gigantesco.

Chi studia la *Cabala* scoprirà presto la medesima idea nel pensiero finale dei suoi autori, i primi grandi Iniziati ebrei **[377]** che acquisirono questa Saggezza Segreta in Babilonia dagli Jerofanti caldei, come Mosè acquisì la sua in Egitto. Il sistema dello *Zohar* non può essere giudicato in modo adeguato dalle sue traduzioni in latino ed in altre lingue, dato che tutte le sue idee furono mitigate e adattate alle idee e alla politica dei manipolatori cristiani; poiché le sue idee originali sono identiche a quelle di tutti gli altri sistemi religiosi. Le varie Cosmogonie dimostrano che l'Anima Universale era considerata da ogni nazione arcaica come la Mente del Creatore Demiurgico, e che era chiamata dagli Gnostici la Madre, Sophia, o la Saggezza femminile; dagli ebrei la Sephira; dagli indù Sarasvatî o Vâch; lo stesso Spirito Santo era considerato un Princìpio femminile.

Perciò presso i greci, il Kurios o Logos, nato da essa, era Dio, la Mente (Nous). "Ora Koros (Kurios) significa la Natura dell'Intelligenza-Saggezza pura e senza mescolanza", dice Platone nel *Cratilo*[560]; e Kurios è Mercurio (Mercurius, Mar-kurios), la Sapienza Divina, e "Mercurio è 'Sol' (Sole)"[561] dal quale Thot-Hermes ricevette questa Sapienza Divina. Così, mentre i Logoi di tutti i paesi e di tutte le religioni sono correlativi, nel loro aspetto sessuale, con l'Anima femminile del Mondo o il Grande Abisso; la Divinità, dalla quale questi Due in Uno hanno il loro essere, è sempre celata e chiamata l'Uno Celato, ed è

[556] I "Sette Angeli della Presenza" dei cristiani.
[557] Ippolito, *Philosophumena*, VI, 42.
[558] *The Kabbalah Unveiled*, pag. 47.
[559] *Qabbalah*, pag. 233.
[560] pag. 79.
[561] Arnobio, VI, xii.

collegata solo indirettamente con la "Creazione"[562], potendo essa agire soltanto attraverso la Forza Duale che emana dall'Essenza Eterna.

Perfino Esculapio, chiamato il "Salvatore di tutti", è identico, secondo gli scrittori classici antichi, al Ptah egiziano, l'Intelletto Creativo o Sapienza Divina, e ad Apollo, Baal, Adone, ed Ercole:[563] e Ptah, in uno dei suoi aspetti, è l'Anima Mundi, l'Anima Universale di Platone; lo Spirito Divino degli egiziani, lo Spirito Santo dei cristiani primitivi e gnostici, e l'Âkâsha degli indù, e perfino, nel suo aspetto inferiore, la Luce Astrale. Poiché in origine Ptah era il Dio dei Defunti, nel cui seno essi erano accolti, di qui il Limbo dei greci cristiani, o Luce Astrale.

Ptah fu classificato molto più tardi fra gli Dèi Solari, avendo il suo nome il significato di "colui che apre", poiché è rappresentato come il primo a scoprire il volto della mummia morta ed a chiamare l'Anima *a vivere nel suo seno*. Kneph, l'Eterno Non-Rivelato, è rappresentato dall'emblema del serpente dell'eternità che circonda un vaso colmo d'acqua, **[378]** e la cui testa si libra sopra le "Acque" che esso feconda con il suo respiro— un'altra forma dell'idea originale della "Tenebra" col suo Raggio che si muove sulle Acque. Quale Anima del Logos, questa *permutazione* è chiamata Ptah; quale Logos Creatore diviene Imhotep, suo Figlio, il "Dio dal bel volto". Nei loro caratteri primitivi, questi due furono la prima Diade Cosmica, Noot: Spazio o "Cielo", e Noon: le "Acque Primordiali", l'Unità androgina, al di sopra della quale c'era il Respiro Celato di Kneph. E ad essi tutti venivano consacrati animali e piante acquatiche, l'ibis, il cigno, l'oca, il coccodrillo, ed il loto.

Tornando alla Divinità Cabalistica, questa Unità Celata è dunque Ain Suph (אינסוף τό πάν, τό ″απειρον), Eterno, Illimitato, Non–Esistente (אין) fino a che l'Assoluto è in Oulom,[564] il Tempo Infinito ed Illimitato; come tale, Ain Suph non può essere il Creatore e nemmeno il Modellatore dell'Universo né può essere Aur (Luce). Quindi Ain Suph è anche Tenebra. L'Infinito *immutabile*, l'Illimitato *assoluto*, non può né volere né pensare né agire. Per far ciò, esso deve divenire Finito, e Esso lo diviene facendo penetrare il proprio Raggio nell'Uovo del Mondo o Spazio Infinito, ed emanando da esso come un Dio Finito. Tutto questo deriva dal Raggio che è latente nell'Uno. Quando è giunto il momento, la Volontà Assoluta espande naturalmente la Forza che è in essa, in conformità alla Legge della quale è l'essenza interiore e finale. Gli ebrei non adottarono l'Uovo come simbolo, ma lo sostituirono con i "Duplici Cieli", poiché, tradotta correttamente, la frase: "Dio creò i Cieli e la Terra", dovrebbe significare: "Nella sua propria Essenza e da essa, come una Matrice (l'Uovo del Mondo), Dio creò i due Cieli". Cionondimeno i cristiani hanno scelto la Colomba, l'uccello, e non l'Uovo, come simbolo del loro Spirito Santo.

"Chiunque acquisirà la conoscenza di Hud, di Mercabah e di Lahgash (linguaggio segreto o incantesimo), imparerà il segreto dei segreti". Il significato di Lagash è quasi identico a quello di Vâch, il potere occulto dei Mantra.

Quando è giunto il momento del periodo attivo, Sephira, il Potere Attivo, chiamato il Punto Primordiale e Corona, Kether, procede dall'interno dell'Essenza Eterna di Ain Suph. È soltanto tramite essa che la "Saggezza Illimitata" poteva dare Forma Concreta al **[379]** Pensiero Astratto. Due lati del triangolo superiore, il lato destro e la base, che simboleggiano l'Essenza Ineffabile ed il suo Corpo Manifestato, l'Universo, sono composti di linee ininterrotte; il terzo, il lato sinistro, è una linea punteggiata. È attraverso quest'ultimo lato che emerge Sephira. Questa, irradiando in tutte le direzioni, avvolge finalmente l'intero

[562] Impieghiamo il termine come viene accettato e sanzionato dall'uso e, quindi, più comprensibile per il lettore.
[563] Vedi Dunlap, Sôd: *the Mysteries of Adoni*, pag. 23.
[564] Per gli antichi ebrei, come dimostrato da Le Clerc, il termine Oulom significa semplicemente un tempo di cui non erano conosciuti né princìpio né fine. Nel linguaggio ebraico, il termine "Eternità", propriamente parlando, non esisteva nel significato applicato, ad esempio, dai vedantini a Parabrahman.

Triangolo. In questa emanazione la triplice Triade è formata. Dalla rugiada invisibile che cade dall'Uni-triade superiore, la "Testa" — lasciando così soltanto 7 Sephiroth — Sephira *crea* le Acque Primordiali o, in altre parole, il Chaos prende forma. È il primo stadio verso la solidificazione dello Spirito, il quale, attraverso varie modificazioni, produrrà la Terra. "Occorre", dice Mosè "della Terra e dell'Acqua, per fare un'"Anima Vivente". Occorre l'immagine di un uccello acquatico per congiungerlo con l'Acqua, l'elemento femminile della procreazione, con l'uovo e l'uccello che lo feconda.

Quando Sephira emerge dall'interno della Divinità Latente, come un Potere Attivo, essa è femminile; quando assume le funzioni di un Creatore, diventa maschile: quindi è androgina. Essa corrisponde al "Padre e Madre, Aditi" della Cosmogonia indù e della Dottrina Segreta. Se le più antiche pergamene ebraiche fossero state conservate, i moderni adoratori di Jehovah avrebbero trovato che i simboli del "Dio Creatore" erano molteplici e poco avvenenti. La rana nella luna, simbolo tipico del suo carattere generatore, era il più frequente. Tutti gli uccelli e gli animali qualificati adesso nella *Bibbia* come "impuri", furono anticamente simboli di questa Divinità. Una maschera di impurità era stata loro sovrapposta allo scopo di preservarli dalla distruzione, e questo perché essi erano molto sacri. Il serpente di rame non è affatto più poetico del cigno o dell'oca, se i simboli devono essere presi *à la lettre*. Secondo lo *Zohar*:

> Il Punto Indivisibile che non ha limiti e che non può essere compreso a causa della Sua purezza e del Suo splendore, si dilatò *dall'esterno*, formando uno splendore che servì come un velo al Punto Indivisibile; (però nemmeno questo Velo) *poteva essere contemplato* a causa della sua Luce infinita. Esso pure *si dilatò esteriormente*, e questa espansione fu il suo Vestimento. Così, attraverso una costante *espansione* (moto) ebbe origine finalmente il mondo.[565]

La Sostanza Spirituale emanata dalla Luce Infinita è la prima Sephira o Shekinah. Sephira, *exotericamente* contiene in sé gli altri nove Sephiroth; *esotericamente* ne contiene solo due, Chokmah o Saggezza, "un potere maschile *attivo* il cui nome divino è Jah (יה), e **[380]** Binah o Intelligenza, un potere femminile passivo, rappresentato dal nome divino di Jehovah (יהוה); questi due poteri formano, insieme al terzo, Sephira, la Trinità Ebraica o la Corona, Kether. Questi due Sephiroth, chiamati Abba, Padre, e Amona, Madre, sono la Diade o il Logos bisessuale, dal quale uscirono gli altri sette Sephiroth. Quindi la prima Triade Ebraica, Sephira, Chokman e Binah, corrisponde alla Trimurti Indù.[566] Per quanto velato, perfino nello *Zohar*, ed anche più nel Pantheon exoterico dell'India, ogni particolare che si riferisce ad uno di essi è riprodotto nell'altro.

I Prajâpati sono i Sephiroth. Dieci con Brahmâ, si riducono a sette quando la Trimurti, o Triade Cabalistica, è separata dal resto. I sette Costruttori, o "Creatori", diventano i sette Prajâpati o i sette Rishi, nel medesimo ordine in cui i Sephiroth diventano i Creatori, quindi i Patriarchi, ecc. In entrambi i Sistemi Segreti, l'Essenza Unica Universale è incomprensibile ed inattiva nella sua Assolutezza, e può essere collegata soltanto indirettamente con la Costruzione dell'Universo. In ambedue, il Princìpio primordiale Maschile-Femminile, o Androgino, e le sue sette e dieci emanazioni — Brahmâ-Virâj e Aditi-Vâch, da un lato; e l'Elohim-Jehovah, o Adamo-Adami (Adamo Kadmon) e Sephira-Eva, dall'altro, con i loro Prajâpati e Sephiroth — rappresentano nella loro totalità in primo luogo l'Uomo Archetipico, il Protologos; ed è soltanto nel loro aspetto secondario che diventano dei poteri cosmici e dei corpi astronomici o siderali. Se Aditi è la Madre degli Dèi, Deva-Mâtri, Eva è la Madre di ogni cosa vivente; ambedue sono la Shakti o Potere

[565] *Zohar*, Parte I, fol. 20, a.
[566] Nel Pantheon Indiano il Logos bisessuale è Brahmâ, il Creatore, i cui i sette "Figli Nati dalla Mente" sono i Rishi primordiali — i Costruttori.

Generatore, nel loro aspetto femminile, dell'Uomo Celeste, e sono entrambi dei Creatori composti. Recita un Sutra della Guptâ Vidyâ:

"In princìpio, un Raggio, emanante da Paramârthika (la sola ed unica Esistenza Reale), si manifestò in Vyâvahârika (l'Esistenza Convenzionale), che fu adoperata come un Vâhana, per discendere nella Madre Universale, provocandone l'espansione (gonfiarsi, brih*).*

E nello *Zohar* è affermato:

L'Unità Infinita, senza forma e senza similitudine, dopo che la Forma dell'Uomo celeste fu creata, se ne servì. La Luce Sconosciuta[567] (le Tenebre) si servì della Forma Celeste (עילאה אדם - Adamo Oilah) come di un Carro (מדכה - Mercabah), **[381]** tramite cui discendere e desiderò essere chiamata con il nome di questa Forma, che è il nome sacro di Jehovah.

E come dice ancora lo *Zohar*:

In princìpio fu la Volontà del Re, antecedente a qualsiasi altra esistenza ... Essa (la Volontà) delineò la forma di tutte le cose che erano state celate ma che adesso apparivano alla vista. E, come un segreto sigillato, una nebulosa scintilla di materia senza contorno né forma uscì dalla testa di Ain Suph... La vita è tratta dal basso, e dall'alto la sorgente si rinnova, l'Oceano è sempre colmo e spande ovunque le sue acque.

La Divinità è così paragonata ad un oceano senza sponde, all'Acqua che è "la fontana di vita".[568] "Il settimo palazzo, la fontana di vita, è il primo cominciando dall'alto".[569] Di qui proviene il dogma cabalistico espresso dal cabalistico Salomone, che dice nei *Proverbi*: "La Sapienza ha edificato la sua casa; essa ha intagliato le sue colonne in numero di *sette*"[570].

Da dove proverrebbe quindi tutta questa identità di idee, se non vi fosse stata una Rivelazione Universale primordiale? I pochi punti presentati fino ad ora sono simili ai pochi fili di paglia strappati ad un pagliaio, se paragonati a ciò che verrà gradatamente palesato nel successivo svolgersi di quest'opera. Se ci volgiamo alla Cosmogonia Cinese, la meno chiara di tutte, vi ritroviamo la medesima idea. Tsi-tsai, l'Auto-Esistente, è la Tenebra Sconosciuta, la Radice di Wu-liang-sheu, dell'Età Illimitata; Amitâbha e Tien, il Cielo, vengono solo più tardi. Il "Grande Estremo" di Confucio dà la medesima idea, malgrado le sue "pagliuzze". Queste ultime sono una grande sorgente di sollazzo per i missionari, che deridono tutte le religioni "pagane", disprezzano e odiano quelle dei loro fratelli cristiani di altri riti, eppure essi tutti accettano *letteralmente* il proprio *Genesi*.

Se esaminiamo la Cosmogonia Caldea, vi troviamo Anu, la Divinità Celata, l'Uno, il cui nome indica inoltre la sua origine sanscrita, poiché Anu in Sanscrito significa Atomo; essendo Anîyâmsam-anîyasâm, il più piccolo dei piccoli, un nome di Parabrahman nella Filosofia vedanta, nella quale Parabrahman è descritto come più piccolo del più piccolo atomo e più grande della più grande sfera o universo, Anagrânîyas e Mahatoruvat. Nei primi versetti del *Genesi* accadiano, come è stato scoperto nei testi cuneiformi sulle tavole babilonesi, o Lateres Coctiles, e conforme alla traduzione di George Smith, troviamo Anu, la Divinità Passiva o Ain Suph; Bel il Creatore, lo Spirito di Dio, o Sephira che si muove sulla Faccia delle Acque, quindi l'Acqua stessa; ed Hea, l'Anima Universale, o la Saggezza dei Tre riunita. **[382]** Ecco i primi otto versetti:

1. Quando in alto non c'erano i cieli;
2. ed in basso sulla terra nessuna pianta era germogliata;
3. gli abissi non avevano ancora spezzato i propri limiti.
4. Il Chaos (o l'Acqua) Tiamat (il Mare) fu la madre produttrice di essi tutti.
   (Queste sono l'Aditi e la Sephira cosmiche).

---

[567] Il Rabbino Simeon dice: "Compagni, compagni, l'uomo, come emanazione, era in pari tempo uomo e donna, tanto per parte del "Padre", quanto per parte della "Madre". E questo è il significato delle parole: 'E l'Elohim disse: che la Luce sia e la luce fu' ... e questo è l'uomo *duplice*" (*Auszüge aus dem Sohar*, 13, 15). Quindi la Luce, nel *Genesi*, rappresentava il Raggio Androgino, o l'Uomo Celeste".

[568] *Zohar*, LII, 290.

[569] Op. cit., II, 261.

[570] *Proverbi*, IX, 1.

5. Da princìpio queste Acque furono ordinate,
6. ma non un albero era spuntato, non un fiore era sbocciato.
7. Quando nessuno degli Dèi era apparso,
8. nessuna pianta era spuntata e l'ordine non esisteva[571].

Era questo il Periodo Chaotico o Antigenetico; il Cigno doppio, ed il Cigno nero che diventa bianco quando viene creata la Luce[572]. Il simbolo scelto per il maestoso ideale del Princìpio Universale può forse sembrare inadeguato al suo carattere sacro. Un'oca, o anche un cigno, sembreranno indubbiamente un simbolo poco adatto per rappresentare la magnificenza dello Spirito. Ciò nonostante, deve esserci stato qualche profondo significato occulto, poiché esso non solo si trova in tutte le Cosmogonie e in tutte le religioni del mondo, ma fu prescelto pure dai Crociati, fra i cristiani medievali, quale Veicolo dello Spirito Santo, che si supponeva guidasse le armate in Palestina per strappare la tomba del Salvatore dalle mani dei Saraceni. Se dobbiamo credere all'affermazione del prof. Draper nel suo *Intellectual Development of Europe*, i Crociati, sotto la guida di Pietro l'Eremita, erano preceduti dallo Spirito Santo, che si trovava alla testa dell'armata sotto forma di un'oca bianca accompagnata da una capra. Seb, il Dio egiziano del Tempo, porta un'oca sulla testa; Giove assume la forma di un cigno e così pure Brahmâ; e la radice di tutto ciò è quel mistero dei misteri che si chiama l'Uovo del Mondo. Bisognerebbe studiare la ragione di un simbolo prima di disprezzarlo. Il duplice elemento dell'Aria e dell'Acqua è quello dell'ibis, del cigno, dell'oca e del pellicano, dei coccodrilli e delle rane, dei fiori di loto e delle ninfee, ecc., e il risultato è la scelta dei simboli più sconvenienti da parte dei mistici di tutte le epoche, sia antichi che moderni. Pan, il grande Dio della Natura, era rappresentato generalmente in compagnia di uccelli acquatici, specialmente di oche; e così pure altri Dèi.

Se in un'epoca posteriore, con la graduale degenerazione della Religione, gli Dèi ai quali erano consacrate le oche divennero delle divinità priapiche, ciò non vuol dire che gli uccelli acquatici fossero stati consacrati a Pan e ad altre **[383]** divinità falliche, come pretenderebbero alcuni denigratori dell'antichità,[573] ma che il potere astratto e divino della Natura Procreatrice era stato grossolanamente antropomorfizzato. Né il cigno di Leda rappresenta "degli atti priapici dei quali essa avrebbe goduto", come si esprime castamente Hagrave Jennings, poiché tale mito non è che un'altra versione della medesima idea filosofica della Cosmogonia. I cigni si trovano frequentemente associati con Apollo, perché sono gli emblemi dell'Acqua e del Fuoco, come pure della Luce del Sole, prima della separazione degli Elementi. I nostri moderni studiosi di simbolismo potrebbero trarre profitto da alcune considerazioni di una ben nota scrittrice, Lydia Maria Child, la quale dice:

> Da tempo immemorabile nell'Hindustan è stato adorato un emblema come simbolo della creazione o dell'origine della vita... Shiva o il Mahâdeva, non essendo soltanto il riproduttore delle forme umane, ma anche il princìpio fecondatore, il potere generatore che pervade l'Universo. L'emblema materno è altresì un simbolo religioso. Questa venerazione per la riproduzione della vita introdusse gli emblemi sessuali nel culto di Osiride. È forse una cosa strana che essi considerassero con venerazione il grande mistero della nascita umana? Erano essi impuri nel considerarla in tal modo? Oppure siamo *noi* gli impuri a non considerarla così? Ma *nessuna mente intelligente e pura* poteva considerarli in tal modo... Noi, percorrendo sentieri assai impuri, ci siamo allontanati moltissimo dall'epoca in cui quegli antichi anacoreti parlarono per la prima volta di Dio e dell'Anima, nelle profondità solenni dei loro primi santuari. Non sorridiamo del loro modo di seguire la Causa infinita ed incomprensibile attraverso tutti i misteri della natura, per paura di proiettare l'ombra della nostra grossolanità sulla loro semplicità patriarcale"[574].

---

[571] *Chaldean Account of Genesis*, pag. 62, 63.
[572] I sette Cigni che si crede siano discesi dal Cielo sul lago Mânsarovara rappresentano, nell'immaginazione popolare, i Sette Rishi dell'Orsa Maggiore, che assumono quella forma per visitare la località dove furono scritti i *Veda*.
[573] Vedi Petronio, *Satyricon*, CXXXVI.
[574] *Progress of Religious Ideas*, I, pag. 17 e seg.

[384] SEZIONE VI

L'UOVO MONDANO

Da dove viene questo simbolo universale? L'Uovo fu incluso nella Cosmogonia di tutti i popoli della terra come un segno sacro, e fu venerato tanto per la sua forma quanto per il suo mistero interiore. Fin dall'inizio delle primissime concezioni mentali dell'uomo, esso è stato considerato il simbolo rappresentante nel miglior modo possibile l'origine ed il segreto dell'Essere. Lo sviluppo graduale del germe impercettibile dentro al guscio chiuso, il lavorio interiore che, senza apparente interferenza di qualsiasi forza esterna, produce da un *nulla* latente un *qualche cosa* di attivo, senza altro concorso se non quello del calore; e che, dopo essersi gradatamente evoluto in una creatura vivente e concreta, spezza il proprio guscio, apparendo ai sensi esterni di tutti quale un essere auto-generato ed auto-creato, tutto questo deve essere stato considerato fin dal princìpio un miracolo permanente.

L'Insegnamento Segreto spiega la ragione di questa venerazione con il simbolismo delle razze preistoriche. In princìpio, la "Causa Prima" non aveva alcun nome. Più tardi essa fu rappresentata dall'immaginazione dei pensatori come un misterioso Uccello, sempre invisibile, che lasciava cadere nel Chaos un Uovo che diventava poi l'Universo. Perciò Brahmâ fu chiamato Kâlahansa, il "Cigno nello (Spazio e nel) Tempo". Diventando il Cigno dell'Eternità, Brahmâ, all'inizio di ciascun Mahâmanvantara, depone un Uovo d'Oro, che simboleggia il grande Cerchio, cioè ○, esso stesso simbolo dell'Universo e dei suoi corpi sferici.

Una seconda ragione per cui l'Uovo è stato scelto quale rappresentazione simbolica dell'Universo e della nostra Terra, è la sua forma. È un Cerchio ed una Sfera; e la forma ovoidale del nostro Globo deve essere stata conosciuta fin dall'origine del simbolismo, poiché era adottata universalmente. La prima manifestazione del Cosmo sotto la forma di un Uovo era l'idea più ampiamente diffusa nell'antichità. Come dimostra Bryant[575], **[385]** era un simbolo adottato presso i greci, i siriani, i persiani e gli egiziani.

Nel *Rituale* egiziano si parla di Seb, il Dio del Tempo e della Terra, che depone un Uovo o l'Universo; un "Uovo concepito nell'ora del Grande Uno della Forza Duplice".[576]

Ra è rappresentato come Brahmâ in gestazione nell'Uovo dell'Universo. Il Defunto è "risplendente nell'Uovo della Terra dei Misteri",[577] poiché questo è l'Uovo a cui è data la Vita fra gli Dèi".[578] "È l'Uovo della grande Gallina chiocciante, l'Uovo di Seb, che esce da esso sotto forma di falco"[579].

Fra i greci, l'Uovo Orfico è descritto da Aristofane, e faceva parte dei Misteri Dionisiaci e di altri, durante i quali l'Uovo del Mondo veniva consacrato e ne veniva spiegato il significato. Anche Porfirio dimostra che esso è una rappresentazione del Mondo: "Ερμηνεύει δέ τὸ ὠὸν τὸν κόσμον." (L'uovo rappresenta il cosmo).

Fabre e Bryant hanno cercato di dimostrare che l'Uovo rappresenta l'Arca di Noè; ciò sarebbe un'idea assurda, a meno che non venisse accettata come puramente allegorica e simbolica. Può aver solo simboleggiato l'Arca quale sinonimo della Luna; l'Argha che trasporta il seme universale della vita; ma non ha certamente niente a che fare con l'Arca

[575] III, 165.
[576] Cap. LIV, 3.
[577] Cap. XXII, I.
[578] Cap. XLII, 13.
[579] Cap. LIV, 1, 2; cap. LXXVII, 1.

della *Bibbia*. In ogni modo era idea generale che l'Universo fosse esistito al princìpio sotto forma di un Uovo e, come dice Wilson:

Un simile racconto della prima aggregazione degli elementi sotto forma di un Uovo, si trova in tutti i *Purâna*, con l'epiteto usuale di Haima o Hiranya, "d'oro", e si trova pure nel *Manu*, I, 9.[580]

Però Hiranya, significa "risplendente", "brillante", piuttosto che "d'oro", come dimostra il grande letterato indiano Svâmi Dayanand Sarasvatî, nelle sue polemiche inedite con il prof. Max Müller. Come è detto nel *Vishnu Purâna*:

L'Intelletto (Mahat)... compresi in esso gli elementi grossolani (non manifestati), formò un Uovo... ed il Signore stesso dell'Universo vi dimorava sotto l'aspetto di Brahmâ. In quell'Uovo, o Brâhmani, vi erano i continenti, i mari e le montagne, i pianeti e le divisioni dei pianeti, gli dèi, i demoni ed il genere umano.[581]

Tanto in Grecia quanto in India, il primo Essere visibile maschile, che riuniva in sé la natura dei due sessi, dimorava nell'Uovo, ed usciva da esso. Secondo alcuni greci, questo "Primogenito del Mondo" era Dioniso, **[386]** il Dio che uscì dall'Uovo del Mondo e dal quale derivarono i Mortali e gli Immortali. Nel *Libro dei Morti* il Dio Ra è rappresentato come radiante nel suo Uovo (il Sole), e le stelle se ne vanno appena si risveglia il Dio Shoo (l'Energia Solare) e gli dà l'impulso.[582]

"Egli è nell'Uovo Solare, l'Uovo a cui è data la Vita fra gli Dèi".[583] Il Dio Solare esclama: "Io sono l'Anima Creatrice dell'Abisso Celeste. Nessuno vede il mio Nido, nessuno può spezzare il mio Uovo. Io sono il Signore".

In vista di questa forma circolare, il "│ emanante dal "◯", o l'Uovo, o il maschio dalla femmina nell'androgino, è strano trovare un erudito sostenere che gli antichi ariani ignoravano la numerazione decimale, per il fatto che nei più antichi manoscritti indiani non se ne trova alcuna traccia. Il 10, essendo il numero sacro dell'Universo, era segreto ed esoterico, tanto in rapporto all'unità quanto in rapporto alla cifra zero, il cerchio. Inoltre il prof. Max Müller, dice che: "le due parole cifra e zero, che sono una sola, sono sufficienti a dimostrare che le nostre cifre sono state prese in prestito dagli arabi"[584]. Cifra corrisponde all'arabo *cifron* e significa "vuoto ", una traduzione della parola sanscrita *sunyan*, "niente", dice il Professore[585]. Gli arabi ricevettero le loro cifre dall'Hindustan e non hanno mai preteso di averle scoperte essi stessi. Per quanto concerne i Pitagorici, per trovare nella loro numerazione, l' "1" e lo "0" come la prima e l'ultima delle cifre, è sufficiente esaminare gli antichi manoscritti del trattato di Boezio, *De Arithmetica*, composto nel sesto secolo.[586] E Porfirio, che riporta alcune citazioni dal Moderatus[587] di Pitagora, dice che i numeri di Pitagora erano "dei simboli geroglifici, per mezzo dei quali egli spiegava le idee concernenti la natura delle cose, o l'origine dell'Universo.

Ora, se da un lato i più antichi manoscritti indiani non hanno mostrato fino ad oggi nessuna traccia della numerazione decimale, e se Max Müller afferma decisamente che fino ad oggi egli ha trovato solo nove lettere, iniziali dei numeri sanscriti, d'altro lato possediamo degli annali altrettanto antichi che possono darci la prova desiderata. Intendiamo parlare delle sculture e delle **[387]** immagini sacre che si trovano nei più antichi templi del lontano Oriente. Pitagora trasse il suo sapere dall'India, e il prof. Max Müller conferma

---

[580] *Vishnu Purâna*, I, 39.
[581] Op. cit., ibid.
[582] Cap. XVII, 50, 51.
[583] Cap. XLII, 13.
[584] Vedi Max Müller, "Our Figures".
[585] Un cabalista sarebbe piuttosto incline a credere che, come la parola araba *Cifron* proveniva da quella indiana *sunyan*, niente, così i Sephiroth Cabalistici ebraici (*Sephrim*) derivarono dalla parola *cipher*, non nel senso di vuoto, ma nel senso di creazione per mezzo del numero dei gradi di evoluzione. Ed i Sephiroth sono 10 o ⏀.
[586] Vedi King, *The Gnostics and their Remains*, pag. 370 (2ª ediz.).
[587] *Pythagorae Vita*.

quest'affermazione, almeno fino al punto di ammettere che i Neo-Pitagorici furono i primi ad insegnare l'arte del "calcolo" fra i greci ed i romani, che essi "ad Alessandria e in Siria impararono a conoscere le cifre indiane e le adattarono all'Abacus Pitagorico". Questa cauta ammissione implica che Pitagora stesso conosceva dunque solo *nove* cifre. Potremmo dunque rispondere con ragione che, per quanto exotericamente non si possegga alcuna prova certa che la numerazione decimale fosse conosciuta da Pitagora, che visse proprio alla fine delle epoche arcaiche[588], vi sono però prove sufficienti atte a dimostrare che la serie completa dei numeri, quale è data da Boezio, era conosciuta dai Pitagorici perfino prima della fondazione di Alessandria.[589]

Troviamo tale prova in Aristotele, il quale dice che "alcuni filosofi ritengono che idee e numeri siano della medesima natura ed ammontano in tutto a *dieci*".[590] Crediamo che questo sia sufficiente a dimostrare che la numerazione decimale era conosciuta fra loro almeno quattro secoli avanti Cristo, poiché Aristotele non sembra che tratti la questione come se fosse un'innovazione dei Neo-Pitagorici. Ma sappiamo altro ancora: *noi sappiamo* che l'umanità delle prime epoche arcaiche deve essersi servita del sistema decimale, perché tutta la parte astronomica e geometrica del linguaggio sacerdotale segreto era basata sul numero 10, o combinazione dei princìpi maschile e femminile, e perché la cosiddetta "Piramide di Cheope" è costruita secondo misure appartenenti a questa numerazione decimale, o piuttosto secondo i numeri semplici e le loro combinazioni con lo *zero*. Di questo però ne abbiamo parlato a sufficienza in *Iside Svelata*, ed è quindi inutile ripetersi.

Il simbolismo delle Divinità Lunari e Solari è mescolato in modo così inesplicabile che è quasi impossibile separare gli uni dagli altri glifi, quali l'Uovo, il Loto e gli Animali "Sacri". L'Ibis, per esempio, era altamente venerato in Egitto. Esso era consacrato ad Iside, che viene spesso rappresentata con la testa di quell'uccello; ed era pure consacrato a Mercurio o Thoth, che si diceva avesse assunto quella forma per fuggire da Tifone. Secondo Erodoto[591] vi erano due specie di Ibis nell'Egitto; una *completamente nera* e l'altra bianca e nera. Si diceva che la prima combattesse e sterminasse i serpenti alati che a primavera venivano dall'Arabia ed infestavano il paese. **[388]** La seconda era consacrata alla Luna, perché questo pianeta è bianco e brillante dal lato esterno, oscuro e nero dal lato che esso non rivolge mai alla Terra.[592] Inoltre l'Ibis uccide i serpenti terrestri e fa pure una terribile strage di uova di coccodrillo, salvando così l'Egitto dal pericolo che il Nilo venga eccessivamente infestato da questi orribili sauriani. Si crede che l'uccello faccia questo al chiaro di luna e sia, di conseguenza, aiutato da Iside, il cui simbolo siderale è appunto la Luna. Ma la verità esoterica più corretta sottostante a questi miti popolari è che Ermete, come spiega Abenefio[593], vegliava sugli egiziani sotto forma di quell'uccello, ed insegnava loro le arti e le Scienze Occulte. Ciò significa semplicemente che l'*Ibis religiosa* possedeva, e possiede tuttora, delle proprietà "magiche" in comune con molti altri uccelli e specialmente con l'albatros e con il mitico cigno bianco, il Cigno dell'Eternità o del Tempo, il Kâlahansa.

Se fosse altrimenti, perché tutti i popoli antichi, che non erano più sciocchi di noi, avrebbero avuto un tale superstizioso terrore dell'uccisione di certi uccelli? In Egitto, chiunque uccideva un Ibis o un Falco Dorato, simbolo del Sole e di Osiride, rischiava la

[588] L'anno della sua nascita è stabilito che fosse il 608 a. C..
[589] Cioè nell'anno 332 a. C..
[590] *Metafisica*, VII, I.
[591] *Euterpe*, 75, 76.
[592] [È difficile capire cosa intenda H. P. B. con questa frase. La luna, com'è noto, ruota intorno alla terra in 28 giorni; la sua rotazione intorno al proprio asse è della stessa lunghezza, quindi essa mostra alla terra sempre lo stesso lato. È ovvio che, in vari momenti durante la sua rivoluzione mensile, l'altro lato della luna sia illuminato dal sole, per esempio nella fase che noi chiamiamo "Luna Nuova". Molte eccellenti foto dell' "altro lato" sono state scattate dagli astronauti che hanno girato intorno alla luna in vari momenti. – Nota di B. de Zirkoff.]
[593] *Liber de cultura Aegyptiorum*

morte, e difficilmente poteva sfuggirla. La venerazione che alcune nazioni avevano per gli uccelli era tale che Zoroastro, nei suoi precetti, ne vietava l'uccisione come un delitto odioso. Adesso noi ridiamo di qualsiasi specie di divinazione, eppure, tante e tante generazioni hanno creduto nella divinazione per mezzo degli uccelli e perfino nell'Oomanzia, che, secondo Suida, è stata introdotta da Orfeo, che insegnò a vedere sotto determinate condizioni, nel tuorlo e nella chiara di un uovo, ciò che l'uccello che avrebbe dovuto nascere da questo, avrebbe visto durante il periodo della sua breve vita.

Quest'arte occulta, che tremila anni fà richiedeva la conoscenza più profonda e l'uso di calcoli matematici più astrusi, è caduta adesso nella più profonda degradazione; ed oggi, soltanto le vecchie cuoche e le fattucchiere leggono l'avvenire nella chiara d'uovo alle donne di servizio in cerca di marito.

Ciò nonostante, ancora ai giorni nostri, perfino i cristiani hanno i loro uccelli sacri; per esempio la colomba, che è il simbolo dello Spirito Santo. E non hanno neppure trascurato gli animali sacri; e la zoolatria evangelica, con il suo Toro, la sua Aquila, il suo Leone ed il suo Angelo — che in realtà è il Cherubino o Serafino, il Serpente dalle ali ardenti — è tanto pagana quanto quella degli egiziani o dei caldei. In realtà, questi quattro animali sono il simbolo dei quattro Elementi e dei quattro Princìpi *inferiori* dell'uomo. Oltre a ciò, essi corrispondono pure, fisicamente e materialmente, alle quattro costellazioni **[389]** che formano, per così dire, il *suite* o *cortège*[594] del Dio Solare e che, durante il solstizio d'inverno, occupano i quattro punti cardinali del circolo zodiacale. Si possono vedere questi quattro "animali" in molte edizioni del *Nuovo Testamento* dei Cattolici Romani, nelle quali vi sono i "ritratti" degli Evangelisti. Sono gli animali della Mercabah di Ezechiele.

Come dice giustamente Ragon:

> Gli antichi Jerofanti hanno combinato così sapientemente i dogmi ed i simboli delle loro filosofie religiose, che non è possibile spiegare questi simboli in modo veramente soddisfacente, se non mediante la combinazione e la conoscenza di *tutte* le chiavi.

Tali simboli possono essere interpretati solo *approssimativamente*, anche se si giunge a scoprire tre di questi sette sistemi, e cioè quello antropologico, quello psichico e quello astronomico. Le due interpretazioni principali, la più elevata e la più bassa, quella spirituale e quella fisiologica, furono conservate nella più grande segretezza, finchè quest'ultima cadde sotto il dominio dei profani. Parliamo qui degli Jerofanti preistorici, per i quali ciò che è diventato adesso puramente — o impuramente — fallico, era una scienza tanto profonda e misteriosa quanto la Biologia e la Fisiologia attuali. Questa era di loro esclusiva proprietà, il frutto dei loro studi e delle loro scoperte. Le altre due interpretazioni erano quelle che trattavano degli Dèi Creatori o Teogonia, e dell'uomo creatore: cioè dei Misteri ideali e pratici. Queste interpretazioni erano così sapientemente velate e combinate, che molti, pur scoprendo uno dei significati, non riuscivano a decifrare gli altri, né potevano mai sciogliere sufficientemente l'enigma per poter commettere delle indiscrezioni pericolose. Era quasi impossibile arrivare a comprendere profondamente le più elevate, la prima e la quarta — la Teogonia in relazione all'Antropogonia, e ne troviamo le prove nella "Sacra Scrittura" ebraica.

È per il fatto che il serpente è oviparo che esso divenne un simbolo della Saggezza ed un emblema dei Logoi, o i nati da Sé. Nel tempio di Philae, nell'Egitto Superiore, si preparava artificialmente un uovo con dell'argilla mescolata a varie specie di incensi. Mediante un processo speciale quest'uovo veniva covato, e quando si schiudeva, ne usciva una cerasta o vipera cornuta. Altrettanto si faceva per il cobra negli antichi templi dell'India. Il Dio Creatore emerge dall'uovo che esce dalla bocca di Kneph, sotto forma di un Serpente alato, poiché il Serpente è il simbolo della Saggezza Assoluta. Presso gli ebrei la medesima

[594] [Il *seguito* o *corteo*. –N.d.T.]

Divinità è rappresentata dai "Serpenti Ignei" o Serpenti Volanti di Mosè nel deserto; e presso i mistici di Alessandria essa diventa l'Orphio-Christos, il Logos degli gnostici. **390]** I protestanti cercano di dimostrare che l'allegoria del Serpente di Rame e dei Serpenti Ignei ha un rapporto diretto con il mistero del Cristo e della Crocifissione, mentre in realtà essa è in relazione infinitamente maggiore con il *mistero della generazione*, quando esso è separato dall'Uovo col suo Germe Centrale, o *Cerchio con il suo Punto Centrale*. I teologi protestanti vorrebbero che la loro interpretazione fosse accettata da noi *unicamente* perché il Serpente di Rame era poggiato su un'asta; ma ciò aveva piuttosto un rapporto con l'Uovo egiziano che poggiava perpendicolarmente e veniva sostenuto dal sacro Tau, poiché, nell'antico culto e nella simbologia dell'Egitto, l'Uovo ed il Serpente erano inseparabili, e tanto il Serpente di Rame quanto i Serpenti Ardenti erano Serafini, gli ardenti Messaggeri "Ignei", o gli Dèi Serpenti, i Nâga dell'India. Senza l'Uovo esso era un simbolo puramente fallico, ma se associato a quest'ultimo, si riferiva alla creazione cosmica. Il Serpente di Rame non aveva il significato sacro che i protestanti vorrebbero attribuirgli, né era in realtà glorificato al disopra dei Serpenti Ignei, *contro il morso dei quali esso era soltanto un rimedio naturale*, essendo il princìpio femminile il significato della parola "Rame" ed il princìpio maschile il significato delle parole "Igneo", o "Oro".

> Il rame era un metallo che simbologgiava il *mondo inferiore*... quello dell'utero in cui deve essere data la vita... In ebraico la parola per indicare il serpente era *Nachash*, ma tale parola significa pure *rame*.

Nei *Numeri* è detto che gli israeliti si lamentavano del deserto *dove non vi era acqua*[595], dopo di che "Il Signore mandò dei serpenti ardenti" i quali mordevano il popolo e quindi, per far cosa grata a Mosè, gli dette come rimedio il Serpente di Rame collocato sopra un'asta affinché il popolo lo guardasse; dopo di che avveniva che "chiunque guardasse il Serpente di Rame….. *viveva* (?). Dopo ciò, il "Signore" radunò il popolo al pozzo di Beer e dette loro dell'acqua, e Israele, riconoscente, intonò questo cantico: "Sali, o pozzo..." Quindi, dopo avere studiato il simbolismo, il lettore cristiano comincerà a comprendere il significato più recondito di questi tre simboli, Acqua, Rame, Serpente, e di qualche altro ancora, *nel senso dato ad essi nella Sacra Bibbia*, per cui non vorrà certamente stabilire un rapporto fra il nome sacro del suo Salvatore e l'avvenimento del Serpente di Rame. I Serafini (שדפים), o Serpenti Ardenti Alati, sono indubbiamente ed inseparabilmente collegati all'idea del "Serpente dell'Eternità — "Dio", come è spiegato nell'*Apocalisse* di Kenealy; ma la parola Cherubino significava pure, in un certo senso, Serpente, per quanto il suo significato diretto sia differente, poiché i Cherubini ed i **[391]** Grifoni Alati dei persiani (Γρύπες), i guardiani della Montagna d'Oro, sono i medesimi, ed il nome composto dei primi spiega il loro carattere, poiché è formato da *kr* (כד), un cerchio, e da *aub* o *ob* (אוב), serpente, per cui significa un "serpente in un cerchio". E questo stabilisce il carattere fallico del Serpente di Rame e giustifica Ezechia di averlo spezzato e stritolato[596]. *Verbum satis sapienti!*

Nel *Libro dei Morti*, come abbiamo dimostrato prima,[597] si parla spesso dell'Uovo. Ra, il Potente, rimane nel suo Uovo durante la lotta tra i "Figli della Ribellione" e Shoo, l'Energia Solare e il Drago delle Tenebre. Il Defunto è risplendente nel suo Uovo quando si incammina verso la Terra del Mistero; egli è l'Uovo di Seb. L'Uovo era il simbolo della Vita nell'Immortalità e nell'Eternità; ed era anche il glifo della matrice generatrice; mentre il Tau che era associato ad esso era soltanto il simbolo della vita e della nascita nella *generazione*. L'Uovo del Mondo era collocato nel Khoom, l'Acqua dello Spazio, o il Princìpio femminile *astratto*; poiché Khoom, con la "caduta" dell'Umanità nella generazione e nel fallicismo,

[595] XXI, 5 e seg.
[596] II *Re*, XVIII, 4.
[597] *Supra*, pp. 386 – 387.

diviene Ammon, il Dio Creatore. Quando Ptah, il "Dio Ardente", porta in mano l'Uovo del Mondo, allora il simbolismo diventa completamente terrestre e concreto nel suo significato. Assieme al Falco, simbolo di Osiride-Sole, il simbolo è duplice e si riferisce ad entrambe le Vite — la mortale e l'immortale. L'incisione di un papiro nell'*Oedipus Egyptiacus*[598] di Kircher, mostra un uovo fluttuante sopra la mummia. Questo è simbolo di speranza e promessa di una seconda nascita per il Defunto Osiridificato; la sua anima, dopo la necessaria purificazione nell'Amenti, avrà un periodo di gestazione in questo Uovo dell'Immortalità, per rinascere quindi da esso in una nuova vita sulla terra. Poiché quest'Uovo, nella Dottrina Esoterica, è il Devachan, la Dimora di Beatitudine; lo Scarabeo Alato è un altro suo simbolo. Il Globo Alato non è che un'altra forma dell'Uovo, ed ha il medesimo significato dello Scarabeo, il Khopiroo — dalla radice *khoproo*, divenire, rinascere — che si riferisce tanto alla rinascita dell'uomo quanto alla sua rigenerazione spirituale.

Nella *Teogonia* di Moco,[599] troviamo prima l'Æther e quindi l'Aria, i due princìpi dai quali Ulom, la Divinità Intelligibile (Νοητὸς), l'Universo visibile della Materia, nasce dall'Uovo del Mondo[600].

Negli *Inni Orfici*, Eros-Phanes evolve dall'Uovo Divino fecondato dai Venti Eterici, poiché il Vento significa lo "Spirito di Dio", o piuttosto lo "Spirito delle Tenebre Sconosciute" — l'Idea Divina di Platone — che si dice si muova nell'Æther[601].

Nella *Katha Upanishad* indù, **[392]** Purusha, lo Spirito Divino, sta già dinanzi alla Materia Originale, "e dalla loro unione scaturisce la Grande Anima del Mondo", Mahâ-Âtmâ, Brahmâ, lo Spirito della Vita[602], ecc., essendo queste ultime denominazioni tutte identiche all'Anima Mundi o "all'Anima Universale", la Luce Astrale dei cabalisti e degli occultisti, o "l'Uovo delle Tenebre". Vi sono inoltre molte deliziose allegorie su quest'argomento, disseminate nei Libri Sacri dei Brâhmani. In una di esse, il creatore femminile all'inizio è un germe, quindi una goccia di rugiada celeste, poi una perla e finalmente un Uovo. In tali casi, che sono troppo numerosi per essere elencati separatamente, dall'Uovo nascono i quattro Elementi contenuti nel quinto, l'Æther; ed esso è coperto da sette involucri, che diventano in seguito i sette mondi superiori ed i sette mondi inferiori. Il guscio, spezzandosi in due, forma il Cielo ed il suo contenuto, la Terra, mentre dalla chiara si formano le acque terrestri. È anche Vishnu che emerge dall'Uovo, tenendo in mano un Loto. Vinatâ, figlia di Daksha e moglie di Kashyapa, "l'Autogenerato, scaturito dal Tempo", uno dei sette "Creatori" del nostro Mondo, partorì un Uovo da cui nacque Garuda, Veicolo di Vishnu. Quest'allegoria si riferisce alla nostra Terra, poiché Garuda è il Grande Ciclo.

L'Uovo era consacrato ad Iside e perciò i sacerdoti dell'Egitto non mangiavano mai uova.

Iside è quasi sempre rappresentata con un Loto in una mano ed un Cerchio ed una Croce (*crux ansata*) nell'altra.

Diodoro Siculo dice che Osiride nacque da un Uovo, come Brahmâ. Dall'Uovo di Leda nacquero Apollo e Latona, come pure Castore e Polluce, i luminosi Gemelli. E i buddhisti, pur non attribuendo la medesima origine al loro Fondatore, anch'essi, come gli antichi egiziani o i moderni Brâhmani, non mangiano uova per timore di distruggere il germe

---

[598] III, 124.

[599] [Mochus (Μωχός) o Moco era nativo della Fenicia, e autore di un'opera sulla storia fenicia, citata da Ateneo. Strabone parla di un Mochus o Moscus di Sidone quale autore della teoria atomica, e dice che egli era più antico della Guerra di Troia. Dà quest'affermazione sull'autorità di Poseidonio. È stato generalmente supposto che l'Ochus menzionato da Diogene Laerzio sia proprio il Mochus citato da Ateneo e da Suida. È menzionato anche da Giuseppe, Tatiano, ed Eusebio. –Nota di B. de Zirkoff.]

[600] Movers, Phoinizer, pag. 282.

[601] *Iside Svelata*, I, pag. 56.

[602] Weber, *Akad-Vorles*, pag. 321 e seg.

della vita latente in esse, e commettere quindi peccato. I cinesi credono che il loro primo Uomo sia nato da un Uovo, che Tien lasciò cadere dal Cielo sulla Terra nelle Acque[603]. Questo simbolo dell'uovo è ancora considerato da alcuni come rappresentante l'idea dell'origine della vita, ciò che è una verità scientifica, per quanto l'*ovum* umano sia invisibile ad occhio nudo. Vediamo perciò che, fin dalla più remota antichità, questo simbolo era onorato ovunque, dai greci, dai fenici, dai romani, **[393]** dai giapponesi, dai siamesi, dalle tribù dell'America Settentrionale e Meridionale e perfino dai selvaggi delle isole più remote.

Presso gli egiziani, il Dio Nascosto era Ammon o Mon, il "Celato", lo Spirito Supremo. Tutti i loro Dèi erano duali — la *Realtà* scientifica per il santuario, e il suo doppio, l'Entità favolosa e mitica per le masse. Per esempio, come abbiamo fatto rilevare nella Sezione "Chaos, Theos, Kosmos", l'Horus più Anziano rappresentava l'Idea del Mondo contenuta ancora nella Mente Demiurgica, "nato nelle Tenebre prima della Creazione del Mondo", mentre il secondo Horus rappresentava la medesima Idea emanante dal Logos, rivestita di materia e che assumeva un'esistenza reale.[604] L'Horus "anziano", o Haroiri, è un aspetto antico del Dio Solare, contemporaneo a Ra e a Shoo; Haroiri viene talvolta scambiato con Hor (Horsusi), Figlio di Osiride e di Iside.

Gli egiziani rappresentavano spesso il Sole nascente sotto la forma di Hor, il più anziano, che usciva da un Loto sbocciato, l'Universo, e sulla testa di falco di quel Dio, si trova sempre il disco solare. Haroiri è Khnoom. Lo stesso accade a Khnoom e ad Ammon, rappresentati entrambi con la testa di ariete, e questi, per quanto le loro funzioni siano differenti, si confondono spesso. Khnoom è il "modellatore degli uomini", che trae uomini e cose dall'Uovo del Mondo e li plasma sulla mola del vasaio; Ammon-Ra, il Generatore, è l'aspetto secondario della Divinità Celata. A Elephanta ed a Philae si adorava Khnoom[605], e Ammon a Tebe. Ma è Emepht, il Princìpio Planetario Unico e Supremo, che, con il suo soffio, emana l'Uovo dalla bocca e che, di conseguenza, è Brahmâ. L'Ombra della Divinità Cosmica ed Universale, di quello che cova l'Uovo e lo permea con il suo Spirito vivificante, fino a che il Germe in esso contenuto non è maturo, era il Dio Misterioso, il cui nome non poteva essere pronunciato. È Ptah, "colui che apre", che dischiude la Vita e la Morte[606], che emana dall'Uovo del Mondo per iniziare il suo duplice lavoro.[607]

Secondo i greci, la forma fantasma di Chemis (Chemi, l'antico Egitto) che fluttua sulle Onde Eteree della Sfera Empirea, era stata creata da Horus-Apollo, il Dio-Sole, che la fece evolvere fuori dall'Uovo del Mondo.

Il *Brahmânda Purâna* contiene per esteso il mistero relativo all'Uovo d'Oro di Brahmâ, ed è forse per questa ragione che esso è inaccessibile agli orientalisti, **[394]** i quali dicono che, similmente allo *Skanda*, "non è più possibile procurarsi per intero" questo *Purâna*, ma "che esso è rappresentato da un certo numero di Khanda e di Mâhâtmya che si dice siano derivati da esso. Il *Brahmânda Purâna* è descritto come "quello che ha palesato in 12.200 versi la magnificenza dell'Uovo di Brahmâ, ed in cui è contenuta una descrizione dei Kalpa futuri, come furono rivelati da Brahmâ".[608] Proprio così e, forse assai di più.

Nella Cosmogonia Scandinava, che il prof. Max Müller ritiene assai anteriore ai *Veda*, nel poema di Wöluspa, il Canto della Profetessa, vi si trova nuovamente l'Uovo del

---

[603] Sembra così che i cinesi abbiano anticipato la teoria di Sir William Thomson, cioè che il primo germe vivente sarebbe caduto sulla Terra da qualche cometa errante. La domanda è questa: perché l'idea di quest'ultimo dovrebbe esser considerata scientifica mentre quella cinese è ritenuta una teoria superstiziosa ed insensata?

[604] Confrontare Movers, *Phoinizer* pag. 268.

[605] Le Dee della sua triade erano Sati e Anouki.

[606] In origine Ptha era il Dio della Morte e della Distruzione, come Shiva. Esso è un Dio solare soltanto per il fatto che il fuoco del Sole uccide tanto quanto vivifica. Era il Dio nazionale di Menfi, il Dio radioso e dal "bel volto".

[607] *Il Libro dei Numeri*.

[608] Wilson, *Vishnu Purâna*, I, Pref. LXXXIV-V.

Mondo nel Germe-Fantasma dell'Universo, che è rappresentato situato in Ginnungagap, la Coppa dell'Illusione, Mâyâ, l'Abisso Illimitato e Vuoto. In questa Matrice del Mondo che era in precedenza una regione oscura e desolata e che adesso si chiama Nefelheim, Luogo della Nebbia, la *nebulosa*, come è chiamata ora, nella Luce Astrale cadde un *Raggio di Luce Fredda* che fece traboccare questa coppa e si gelò entro di essa. Poi l'Invisibile fece soffiare un Vento ardente che fece fondere le Acque gelate e disperdere la Nebbia. Queste Acque (il Chaos), chiamate le Correnti di Eliwagar, sciogliendosi in gocce vivificanti, caddero in basso e crearono la Terra ed il Gigante Ymir, che aveva soltanto le sembianze di un uomo (l'Uomo Celeste); e la Vacca Audumla (la "Madre", la Luce Astrale o Anima Cosmica), dalle cui mammelle sgorgarono quattro correnti di latte — i quattro punti cardinali, i quattro capi dei quattro fiumi dell'Eden, ecc. — i quali "quattro" sono simboleggiati dal Cubo in tutti i suoi molteplici e mistici significati.

I cristiani — specialmente le Chiese Greca e Latina — hanno adottato completamente questo simbolo e vedono in esso una commemorazione della vita eterna, della salvazione e della resurrezione. Questo è corroborato dall'antico e venerato costume dello scambio delle "Uova di Pasqua", e ne costituisce il significato. Dall'Anguinum, "l'Uovo" del druido pagano, il cui solo nome faceva tremare Roma dalla paura, fino all'Uovo di Pasqua rosso del contadino slavo, è trascorso un ciclo. Ciò nonostante, tanto nell'Europa civilizzata, quanto fra i selvaggi dell'America centrale, troviamo sempre il medesimo pensiero arcaico primitivo, se lo cerchiamo e se, nell'orgoglio della nostra pretesa superiorità mentale e fisica — non deformiamo l'idea originale del simbolo.

[395] SEZIONE VII

I GIORNI E LE NOTTI DI BRAHMÂ

Questi sono i nomi dati ai Periodi chiamati Manvantara (Manu-antara, ossia fra un Manu e l'altro) e Pralaya o Dissoluzione; il primo riferendosi ai Periodi Attivi dell'Universo ed il secondo alle Epoche di Riposo relativo e di Riposo completo, sia che questi si verifichino alla fine di un Giorno o di un'Èra, o Vita di Brahmâ. Questi Periodi che si susseguono in successione regolare, sono chiamati pure i Piccoli ed i Grandi Kalpa, i Kalpa Minori ed il Mahâ Kalpa; per quanto, propriamente parlando, il Mahâ Kalpa non sia mai un Giorno, ma un'intera Vita o Èra di Brâhma, poiché è detto nel *Brâhma Vaivarta*: i cronologisti computano un Kalpa dalla Vita di Brahmâ. I Kalpa minori, come Samvarta e gli altri, sono numerosi. "In realtà essi sono infiniti, non avendo mai avuto un princìpio; o, in altre parole, non vi fu mai un *primo* Kalpa né ve ne sarà mai un *ultimo* nell'Eternità".

Un Parârdha, o metà dell'esistenza di Brahmâ, nella comune accettazione di questa misura di tempo, è già trascorso nel presente Mahâ Kalpa; l'ultimo Kalpa fu quello di Padma o del Loto d'Oro, il Kalpa attuale è quellodi Varâha[609], l'Incarnazione, o Avatâra del "Cinghiale".

[396] Vi è una cosa che deve essere particolarmente ricordata da colui che studia la Religione indù dai *Purâna*, e cioè che gli insegnamenti contenuti in essi non debbono mai essere presi alla lettera ed in un solo senso, e ciò specialmente per quanto si riferisce ai Manvantara o Kalpa, che debbono essere capiti nei loro vari significati. Così queste Ère si riferiscono, con le medesime parole, tanto ai grandi periodi quanto a quelli piccoli, ai Mahâ Kalpa ed ai Cicli Minori. L'Avatâra del Pesce, o Matsya, avvenne prima dell'Avatâra del Cinghiale o Varâha; quindi le allegorie debbono riferirsi tanto al Padma Manvantara quanto al presente Manvantara, come pure ai Cicli Minori che sono trascorsi dal momento della riapparizione della nostra Catena di Mondi e della Terra. E siccome il Matsya Avatâra di Vishnu e il Diluvio di Vaivasvata sono giustamente collegati con un avvenimento che accadde sulla nostra Terra durante questa Ronda, è evidente che, pur potendosi riferire ad eventi pre-cosmici dal punto di vista del *nostro* Cosmo o Sistema Solare, essi si riferiscono, nel nostro caso, ad un lontano periodo geologico. Nemmeno la Filosofia Esoterica può pretendere di sapere, salvo per illazione analogica, ciò che accadde prima della riapparizione del nostro Sistema Solare ed antecedentemente al Mahâ Pralaya. Però essa insegna chiaramente che, dopo il primo sconvolgimento geologico dell'asse della Terra, che terminò con la sommersione totale di tutto il Secondo Continente, con le sue razze primitive — dei Continenti successivi, o "Terre", l'Atlantide fu il quarto — sopravvenne un altro sconvolgimento geologico, dovuto al fatto che l'asse terrestre riprese il suo antecedente grado di inclinazione con una rapidità simile a quella impiegata per cambiarlo; quando la

[609] Nelle tradizioni esoteriche dei buddhisti si trova una curiosa notizia. La biografia exoterica o allegorica di Gautama Buddha descrive la morte di questo grande Saggio come conseguenza di un'indigestione di "porco e di riso"; una fine in verità molto prosaica e priva di ogni elemento solenne! Questa narrazione è spiegata esotericamente quale un'allusione allegorica alla sua nascita avvenuta nel Kalpa del "Cinghiale" o Varâha, quando Vishnu prese la forma di quell'animale per sollevare la Terra fuori dalle "Acque dello Spazio". Ora, siccome i Brâhmani discendono direttamente da Brahmâ e sono, per così dire, identificati con lui, e siccome in pari tempo essi sono i nemici mortali del Buddha e del Buddhismo, abbiamo questo curioso accenno e combinazione allegorica. Il Brâhmanesimo del Kalpa del Cinghiale, o Varâha Kalpa, ha distrutto la Religione del Buddha in India e l'ha scacciata dal paese. Quindi è detto che il Buddha, che è identificato con la sua filosofia, è morto per aver mangiato la carne di un porco selvatico. L'idea stessa che colui che ha fondato il vegetarianesimo più rigoroso, basato sul rispetto della vita animale — rifiutandosi perfino di mangiare le uova in quanto veicoli di una vita latente — abbia potuto morire per un'indigestione di carne, è una contraddizione talmente assurda che ha imbarazzato più di un orientalista. Però la presente spiegazione rivela l'allegoria e rende chiaro tutto il resto. Il Varâha, però, non è un semplice Cinghiale, ma sembra fosse in princìpio un animale lacustre antidiluviano "che si dilettava a tuffarsi nell'acqua" (*Vâyu Purâna*).

Terra fu *sollevata* effettivamente un'altra volta fuori dalle acque — in alto come in basso e vice versa. In quei giorni vi erano degli "Dèi" sulla Terra; Dèi e non uomini, come li conosciamo attualmente, dice la tradizione. Come dimostreremo nel Volume II, il calcolo dei periodi, nell'Induismo exoterico, si riferisce tanto ai grandi eventi cosmici, quanto ai piccoli eventi e cataclismi terrestri; e lo stesso avviene per quanto concerne i nomi. Per esempio, il nome di Yudishthira — il primo Re dei Sacae o Shaka, che apre l'èra del Kali Yuga, la cui durata deve essere di 432.000 anni, "un re effettivo che visse 3.102 anni a. C." — si applica pure al Grande Diluvio, all'epoca della prima sommersione dell'Atlantide. È lo "Yudishthira"[610] nato sulla montagna dai cento picchi, all'estremità del mondo, "*oltre alla quale nessuno può andare*", **[397]** e "immediatamente dopo il diluvio".[611] Non abbiamo conoscenza di alcun "Diluvio" 3.102 anni a. C., nemmeno quello di Noè, poiché, secondo la cronologia giudaico-cristiana, questo accadde 2.349 anni a. C.

Ciò si riferisce ad una divisione esoterica del tempo e ad un mistero che sarà spiegato altrove, per cui possiamo momentaneamente lasciarlo da parte. Basti constatare, in questa occasione, che tutti gli sforzi dell'immaginazione dei Wilford, dei Bentley e di qualche altro preteso Edipo della Cronologia esoterica indù, sono falliti miseramente.

Nessuno dei computi, né delle Quattro Ère né dei Manvantara, è stato finora risolto dai nostri coltissimi orientalisti, i quali, di conseguenza, hanno tagliato il nodo gordiano affermando che tutto ciò non era altro che "un'invenzione del cervello brâhmanico". E così sia, ed i grandi sapienti riposino in pace! Questa "invenzione" è riprodotta alla fine del Commentario della II Stanza dell'Antropogenesi con alcune aggiunte esoteriche.

Vediamo tuttavia quali erano queste tre specie di Pralaya e quale ne era l'idea *popolare* in proposito che, questa volta, concorda con l'Esoterismo.

Del Pralaya, prima del quale trascorrono quattordici Manvantara, presieduti ciascuno da un Manu, ed alla fine dei quali avviene la Dissoluzione di Brahmâ, è detto in sintesi, nel *Vishnu Purâna:*

Alla fine di mille Periodi di Quattro Ère che completano un giorno di Brahmâ, la Terra è pressochè esausta. L'Eterno (Avyaya) Vishnu assume allora l'aspetto di Rudra il Distruttore (Shiva) e riunisce presso di sé tutte le sue creature. Penetra nei Sette Raggi del Sole e prosciuga tutte le Acque del Globo; fa evaporare l'umidità inaridendo così la Terra intera. Oceani e fiumi, torrenti e piccoli ruscelli, sono tutti evaporati. Così, alimentati da un'abbondante umidità, i Sette Raggi Solari diventano per dilatazione Sette Soli, i quali, alla fine, incendiano il Mondo. Hari, il distruttore di tutte le cose, che è la Fiamma del Tempo, Kalâgni, consuma infine la Terra. Allora Rudra, diventando Janârdana, esala nubi e pioggia[612].

Vi sono molti generi di Pralaya, ma negli antichi libri indù si parla specialmente di tre periodi principali.

Il primo di questi periodi, come dimostra Wilson, è chiamato Naimittika,[613] "Occasionale" o "Accidentale", causato dagli intervalli fra i giorni di Brahmâ; è la distruzione delle creature, di tutto ciò che vive ed ha una forma, ma non della sostanza, che rimane allo **[398]** *statu quo* fino alla nuova Aurora che segue alla Notte.

Il secondo è chiamato Prâkritika, ed avviene alla fine dell'Èra o Vita di Brahmâ, quando tutto ciò che esiste si risolve nell'Elemento Primordiale, per essere nuovamente modellato alla fine di questa Notte più lunga.

---

[610] Secondo il Colonnello Wilford, la fine della "Grande Guerra" ebbe luogo nel 1.370 a. C. (*Asiatic Researches*, XI, 116); secondo Bentley, nel 575 a. C.!! Noi possiamo ancora sperare di vedere proclamare, prima della fine di questo secolo, l'epopea del *Mâhabhârata* identica alle guerre del grande Napoleone.

[611] Vedi *Royal Asiatic Soc*., IX, 364.

[612] Libro VI. Cap. III.

[613] Nel Vedânta e Nyâya, Nimitta, da cui Naimittika, è tradotto come Causa Efficiente, quando è contrapposto a Upâdana, la Causa Fisica o Materiale. Nel Sânkhya, Pradhâna è una causa inferiore a Brahmâ, o piuttosto, Brahmâ, essendo egli stesso una causa, è superiore a Pradhâna. Quindi "Accidentale" è una traduzione errata e dovrebbe essere sostituita, secondo alcuni studiosi, da Causa "Ideale": meglio ancora sarebbe stato Causa Reale.

Il terzo, Âtyantika, non si riferisce ai Mondi o all'Universo, ma soltanto all'Individualità di alcune persone. È dunque il Pralaya Individuale, o Nirvâna, raggiunto il quale non vi è più possibilità di future esistenze, di rinascite, fino a dopo il Mahâ Pralaya. Quest'ultima Notte — la cui durata è di 311.040.000.000.000 di anni, con la possibilità di essere quasi raddoppiata per il fortunato Jîvanmukta che raggiunge il Nirvâna quasi all'inizio di un Manvantara — è abbastanza lunga per essere considerata come eterna, per quanto non sia senza fine. La *Bhâgavata Purâna*[614] parla di una quarta specie di Pralaya, il Nitya, o Dissoluzione Costante, e lo descrive come il cambiamento che si produce incessantemente, per quanto impercettibilmente, in tutto ciò che esiste in questo Universo, dal globo fino all'atomo. È crescita e decadenza — vita e morte.

Quando avviene il Mahâ Pralaya, gli abitanti dello Svar-loka, la Sfera Superiore perturbata dalla conflagrazione, cercano rifugio "nel Mahar-loka con i Pitri, loro Progenitori, i Manu, i Sette Rishi ed i vari ordini di Spiriti Celesti e gli Dèi". Quando anche quest'ultimo luogo è raggiunto, tutti questi esseri emigrano a loro volta dal Mahar-loka e si rifugiano nel Jana-loka, "*nelle loro forme sottili, destinate a reincarnarsi con delle capacità simili a quelle che avevano precedentemente, quando il mondo è rinnovato all'inizio del Kalpa successivo*"[615].

Nubi enormi e tuoni formidabili riempiono tutto lo Spazio (Nabhas-tala). Rovesciando torrenti d'acqua queste nubi spengono gli spaventosi incendi... e la pioggia cade ininterrotamente durante cento anni (divini) inondando il Mondo intero (il Sistema Solare). La pioggia, cadendo a gocce grosse come dadi, si spande in tutta la Terra e riempie la Regione Mediana (Bhuvo-loka) e inonda i Cieli. Il Mondo adesso è avvolto dalle tenebre, ed essendo perite tutte le cose animate ed inanimate, le nubi continuano a riversare le loro Acque,... e la Notte di Brahmâ regna suprema sopra questa scena di desolazione[616].

Si tratta qui di un Pralaya Solare, come viene chiamato nella Dottrina Esoterica. Quando le Acque hanno raggiunto la regione dei Sette Rishi, e il Mondo, il nostro Sistema Solare, è diventato un solo Oceano, esse si arrestano. Il Respiro di Vishnu diviene un Vento violento che soffia per altri cento Anni Divini, fino a che le nubi non sono disperse. Quindi il vento è riassorbito: e Quello —

[399] Di cui sono fatte tutte le cose, il Signore per cui tutte le cose esistono, Colui che è inconcepibile, senza inizio, che è l'inizio dell'Universo, riposa, dormendo su Shesha (il Serpente dell'Infinito) in mezzo all'Abisso. Il Creatore [(?) Âdikrit] Hari, dorme sull'Oceano (dello Spazio) sotto forma di Brahmâ — glorificato da Sanaka[617] e dai Santi (Siddha) del Jana-loka, e contemplato dai santi abitanti del Brahmâ-loka, ansiosi per la liberazione finale, avviluppato in sonno mistico, personificazione celeste delle sue proprie illusioni... Questa è la Dissoluzione [(?) Pratisanchara] chiamata Accidentale perché Hari è la sua Causa Accidentale (Ideale)[618]. Quando lo Spirito Universale si risveglia, il Mondo rivive; quando egli chiude gli occhi, tutte le cose piombano in un sonno mistico. Come mille Grandi Ère costituiscono un Giorno di Brahmâ (nell'originale è Padmayoni, lo stesso che Abjayoni, "Nato dal Loto", e non Brahmâ), così la sua Notte è composta di un medesimo numero di periodi... Risvegliandosi alla fine della sua Notte, il Non-Nato... crea nuovamente l'Universo.[619]

Questo è il Pralaya "Accidentale"; e che cosa è la Dissoluzione Elementale (Prâkritika)? Parâshara lo descrive nei seguenti termini a Maitreya:

Allorquando, per la carestia ed il fuoco, tutti i Mondi ed i Patâla (Inferni) sono disseccati[620]... il progresso della Dissoluzione Elementale è iniziato. Allora, innanzitutto, le Acque assorbono la proprietà della Terra (che è il rudimento dell'Odorato) e la Terra privata di questa proprietà prosegue nella sua distruzione... e finisce con l'essere una sola cosa con l'Acqua... Così quando l'Universo è invaso dalle onde dell'Elemento acquoso, il suo aroma rudimentale è lambito dall'Elemento del Fuoco... e le Acque stesse sono distrutte... e

---

[614] XII, IV, 35.
[615] *Vâyu Purâna.*
[616] Wilson, *Vishnu Purâna*, VI, III.
[617] Il Capo dei Kumâra, o il Dio-Vergine, un Dhyân Choan che rifiuta di creare. Un prototipo di San Michele, che rifiuta anche lui di farlo.
[618] Vedi le ultime righe che terminano la Sezione: "Chaos: Theos: Kosmos".
[619] Ibid., IV.
[620] Questa prospettiva converrebbe difficilmente alla Teologia cristiana, la quale preferisce per i suoi seguaci un Inferno eterno, senza fine.

divengono una sola cosa con il Fuoco; e l'Universo è quindi riempito completamente da Fiamme (eteree), le quali... si spandono gradatamente per il Mondo intero. Mentre lo Spazio non è più che (una) Fiamma..... l'Elemento del Vento si impossessa della proprietà rudimentale, o forma, che è la causa della Luce, e questa, essendo ritirata (pralîna), tutto diviene della natura dell'Aria. Il rudimento della forma essendo distrutto, ed il Fuoco [(?) Vibhâvasu] privato dei suoi elementi, l'Aria estingue il Fuoco e si diffonde... attraverso allo Spazio, che è privato della Luce, quando il Fuoco si dilegua nell'Aria. Allora l'Aria, accompagnata dal Suono, che è la sorgente dell'Etere, si estende ovunque attraverso le dieci regioni…. fino a che l'Etere si impossessa del Contatto [(?) Sparsha, Coesione-Tatto?], la sua proprietà rudimentale, con la perdita del quale l'Aria è distrutta e l'Etere [(?) Kha] resta senza modificazione; privo di Forma, di Gusto, di Tatto (Sparsha) e di Odorato, esso esiste (non) incarnato (mûrttimat) e smisurato, e pervade lo Spazio intero. L'Etere (Âkâsha) la cui proprietà caratteristica e rudimentale è il Suono (il "Verbo") esiste da solo, occupando tutto il vuoto dello Spazio (o piuttosto occupando tutte le capacità dello Spazio). Allora l'Origine (il Noumeno?) degli Elementi (Bhutâdi) divora il Suono **[400]** (il Demiurgo collettivo); (e le Legioni dei Dhyân Chohan) e tutti gli Elementi (esistenti)[621] sono ad un tratto immersi nel loro Originale. Questo Elemento Primario è la Coscienza, combinata con la Proprietà delle Tenebre (Tâmasa — o meglio, Tenebra Spirituale) ed è esso stesso assorbito (disintegrato) da Mahat (l'Intelletto Universale), la cui proprietà caratteristica è l'Intelligenza (Buddhi); e la Terra e Mahat sono i limiti interni ed esterni dell'Universo. In tal modo come (all'inizio) si contarono sette forme di Natura (Prakriti) da Mahat fino alla Terra, così... *queste sette* rientrano man mano l'una nell'altra.[622]

L'Uovo di Brahmâ (Sarva-mandala) è dissolto nelle Acque che lo circondano, con le sue sette zone (dvipa), sette oceani, sette regioni e le loro montagne. Il rivestimento d'Acqua è bevuto dal Fuoco; lo (strato di) Fuoco è assorbito da (quello di) Aria; l'Aria si mescola con l'Etere (Âkâsha), l'Elemento Primario (Bhûtâdi, l'origine o piuttosto la *causa* dell'Elemento Primario) divora l'Etere, ed è (esso stesso) distrutto dall'Intelletto (Mahat, il Grande, la Mente Universale), che, insieme a tutti questi, è afferrato dalla Natura (Prakriti) e scompare. Questa Prakriti è essenzialmente la medesima, che sia composta o no di parti separate; soltanto ciò che è separato si perde o è assorbito infine nel non-separato. Anche lo Spirito (Pums), che è uno, puro, imperituro, eterno, che tutto permea, è una parte di quello Spirito Supremo che costituisce tutte le cose. Quello Spirito (Sarvesha) che differisce dallo Spirito (incarnato) e nel quale non vi sono gli attributi del nome, della specie (nâman e jati, o rûpa, quindi corpo piuttosto che specie), o simili... (rimane) come la (sola) Esistenza (Sattâ). La Natura (Prakriti) e lo Spirito (Purusha) si fondono (infine) entrambi nello Spirito Supremo"[623].

Questo è il Pralaya finale[624] — la Morte del Cosmo; dopo di che, il Suo Spirito riposa nel Nirvâna, o in *Quello* per cui non vi è né Giorno né Notte. Tutti gli altri Pralaya sono periodici e seguono ai Manvantara in successione regolare, come la notte segue il giorno di ogni creatura umana, di ogni animale, di ogni pianta. Il Ciclo della Creazione delle Vite del Cosmo è terminato; l'energia del "Verbo" Manifestato ha avuto la propria crescita, il proprio punto culminante ed il proprio declino, come tutte le cose temporanee, qualunque sia la lunghezza della loro durata. La Forza Creatrice è Eterna come noumeno; come manifestazione fenomenica, nei suoi diversi aspetti, ha **[401]** un inizio e deve quindi avere una fine. Durante quell'intervallo ha i suoi periodi di attività ed i suoi periodi di riposo, e questi sono i Giorni e le Notti di Brahmâ. Ma Brahman, il Noumeno, non riposa mai, perché *Esso* non cambia mai, ma è sempre, per quanto non si possa dire che Esso sia in alcun luogo.

I cabalisti ebraici compresero la necessità di questa *immutabilità* per una Divinità eterna ed infinita, ed applicarono quindi la medesima idea al Dio antropomorfico. L'idea è poetica e molto appropriata nella sua applicazione. Nello *Zohar* leggiamo quanto segue:

Mentre Mosè vegliava sul Monte Sinai, in compagnia della Divinità che era celata ai suoi occhi da una nube, si sentì invadere da un grande spavento e domandò ad un tratto: "Signore dove sei tu?... dormi tu, o

---

[621] Con la parola "Elementi" s'intende qui non solo gli elementi visibili e fisici, ma anche ciò che S. Paolo chiama Elementi — le Potenze Spirituali Intelligenti — gli Angeli e i Demoni nella loro forma manvantarica.

[622] Quando questa descrizione sarà giustamente compresa dagli orientalisti, nel suo significato esoterico, si constaterà allora che questa correlazione cosmica degli Elementi del Mondo spiega la correlazione delle forze fisiche molto meglio di quella attualmente conosciuta. In ogni modo i teosofi osserveranno che Prakriti ha sette forme, o princìpi, "contati da Mahat fino alla Terra". Le "Acque" significano qui la "Madre" mistica, la Matrice della Natura Astratta, nella quale è concepito l'Universo Manifestato. Le sette "zone" si riferiscono alle Sette Divisioni di quell'Universo, o Noumeno delle Forze che lo pongono in esistenza. Naturalmente tutto è allegorico.

[623] *Vishnu Purâna*, Libro IV, cap. IV. Dopo la correzione degli errori di Wilson, e con i termini originali posti fra parentesi.

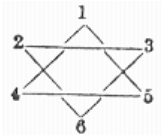
[624] Siccome il Pralaya qui descritto è il Mahâ-Pralaya, il così detto Pralaya Finale, ogni cosa è riassorbita nel suo Elemento Unico originale; e si dice che "gli Dèi stessi, Brahmâ ed il resto", muoiono e scompaiono durante quella lunga "Notte".

Signore?...". E lo Spirito gli rispose: "Io non dormo mai: se io mi addormentassi per un istante *prima del mio tempo*, tutta la creazione si dissolverebbe in un solo istante.

"Prima del mio tempo" è molto suggestivo. Ciò dimostra che il Dio di Mosè è solo un sostituto temporaneo, come Brahmâ, il maschio; un sostituto ed un aspetto di QUELLO che è immutabile e non può quindi partecipare in alcun modo ai Giorni ed alle Notti, né avere rapporto qualsiasi con la reazione o dissoluzione. Mentre gli occultisti orientali hanno sette modi di interpretazione, gli ebrei ne hanno soltanto quattro, e cioè: l'interpretazione realmente mistica, l'allegorica, la morale e quella letterale o Pashut. Quest'ultima è la chiave delle Chiese exoteriche, e non vale la pena di essere discussa. Ecco qualche frase che, letta mediante la prima chiave, o chiave mistica, ci dimostra l'identità di base sulle quali poggiano tutte le Scritture Sacre. Si trovano nell'eccellente libro di Isaac Myer sulle opere cabalistiche, che egli sembra abbia studiate a fondo. Cito qui *verbatim*:

B'raisheeth barah elohim ath hasama' yem v'ath haa'retz; cioè: "Nel princìpio, gli Dèi crearono i Cieli e la Terra; (il che significa) i sei (Sephiroth della Costruzione)[625], sul quale poggia *B'raisheeth*, *appartengono tutti al Basso*". Ne creò sei (e) su questi poggiano (esistono) tutte le Cose. E queste dipendono dalle *sette forme del Cranio*, fino alla Dignità di tutte le Dignità. E la seconda "Terra" non entra nel calcolo, perciò è stato detto: "E da essa (quella Terra) che subì la maledizione, esso uscì...". "Essa (la Terra) era senza forma e vuota, e le Tenebre aleggiavano sulla superficie dell'Abisso e lo Spirito di Elohim... soffiava (*me'racha' pheth*, cioè aleggiava, covava sopra, si muoveva...) sulle Acque!" Tredici dipendono da tredici (forme) della più nobile Dignità. Seimila anni sono sospesi (si riferiscono a) nelle prime sei parole. Il settimo (migliaio, il millennio) al disopra di essa (la Terra maledetta) è quello che è forte di per sé. **[402]** Ed essa fu interamente distrutta in dodici ore (un solo..... giorno…....). Nella tredicesima, Essa (la Divinità) la ristabilirà... ed ogni cosa sarà rinnovata come avanti; e tutti quei sei continueranno"[626]

I "Sephiroth della Costruzione" sono i sei Dhyân Chohan, o i Manu, o i Prajâpati, sintetizzati dal settimo "B'raisheeth", la Prima Emanazione o Logos e, di conseguenza, sono chiamati i Costruttori dell'Universo Inferiore o Fisico, appartenendo tutti al Sotto.



Questi Sei la cui essenza è del *Settimo*, sono l'Upâdhi, la Base o Pietra Fondamentale, sulla quale è edificato l'Universo Oggettivo, i Noumeni di tutte le cose. Essi sono quindi contemporaneamente le Forze della Natura, i Sette Angeli della Presenza, il Sesto ed il Settimo Princìpio dell'Uomo, le Sfere spirito-psico-fisiche della Catena Settenaria, le Razze-Radici, ecc. Essi "dipendono tutti dalle Sette Forme del Cranio", fino al più Elevato. La *"Seconda"* Terra non entra nel calcolo", perché non è una *Terra*, bensì il Chaos o l'Abisso dello Spazio, nel quale riposava il Paradigma o Modello dell'Universo, nell'Ideazione della Super-Anima che covava sopra di esso. La parola "Maledizione" veramente può ingannare, poiché significa semplicemente Fato o Destino, o *quella fatalità che la gettò* nello stato oggettivo. Questo è dimostrato dal fatto che la "Terra" che ha subìto la "Maledizione" è rappresentata senza forma e vuota; nelle profondità abissali della quale "il Soffio" dell'Elohim — (i Logoi collettivi) — produsse, o per così dire, fotografò la prima Ideazione Divina delle *cose da creare*. Questo processo si ripete dopo ogni Pralaya prima dell'inizio di un nuovo Manvantara, o Periodo di Esseri senzienti individuali. "Tredici dipendono da tredici Forme", questa frase si riferisce ai tredici Periodi, personificati dai tredici Manu, con Svâyambuva, il quattordicesimo – 13, invece di 14, costituisce solo un altro velo – quei quattordici Manu che regnano durante il tempo che dura un Mahâ Yuga, un Giorno di Brahmâ.

---

[625] I "Costruttori" delle Stanze.

[626] Dal *Siphra Dtzenioutha*, cap. I, 16 e seg.; come è citata nella *Qabbalah* di Myer, pag. 232-3.

Questi tredici-quattordici dell'Universo oggettivo dipendono dalle tredici-quattordici Forme Ideali paradigmatiche. Il significato della frase: "seimila anni sono sospesi nelle prime sei Parole", va ricercato anch'esso nella Sapienza Indiana. Essa si riferisce ai sei (sette) primordiali "Re di Edom", che simboleggiano i Mondi, o Sfere, della nostra Catena durante la prima Ronda; come pure agli uomini primordiali di questa Ronda.

Essi sono la Prima Razza-Radice, settenaria e pre-adamica, o quelli che vissero prima della Terza, la Razza *Separata*. Siccome erano Ombre e prive di senno, non avendo ancora mangiato **[403]** il frutto dell'Albero della Conoscenza, non potevano vedere Parzuphim, o il "Volto non poteva vedere il Volto"; cioè gli uomini primordiali erano "non-coscienti". "Quindi i primordiali (sette) Re morirono", cioè furono distrutti.[627] Ora chi sono questi Re? Questi Re sono i "Sette Rishi", certe divinità (secondarie), Indra (Shakra), Manu ed i Re suoi Figli (che) *sono creati e periscono* durante un periodo"; come è detto nel *Vishnu Purâna*.[628] Per quanto concerne il settimo "migliaio", che non è il millennio della Cristianità exoterica ma quello dell'Antropogenesi, esso rappresenta il "Settimo Periodo della Creazione", quello dell'uomo fisico, secondo il *Vishnu Purâna*, e il Settimo Princìpio sia macrocosmico che microcosmico; come pure il Pralaya che segue dopo il Settimo Periodo, la Notte, che ha la medesima durata del Giorno di Brahmâ "Ed essa fu interamente distrutta in dodici ore". È nella Tredicesima (due volte sei più la sintesi) che ogni cosa sarà ristabilita e che i "*sei* continueranno".

È quindi con ragione che l'autore della *Qabbalah* osserva:

Molto prima del suo tempo (di Ibn Gebirol)... molti secoli prima dell'èra cristiana, esisteva nell'Asia Centrale una "Religione-Saggezza", frammenti della quale si ritrovarono più tardi fra gli eruditi dell'Egitto arcaico, dell'antica Cina, dell'India, ecc... (E che) la *Cabala* provenne probabilmente da sorgenti ariane, attraverso l'Asia Centrale, la Persia, l'India e la Mesopotamia, poiché è da Ur e da Haran che Abramo e molti altri vennero in Palestina.[629]

Tale era pure la ferma convinzione di C. W. King, l'autore di *The Gnostics and Their Remains.*

Vâmadeva Modelyar descrive molto poeticamente la futura Notte. Per quanto sia stata già citata in *Iside Svelata*, pure merita di essere ripetuta:

Da ogni parte si odono strani rumori... Sono i rumori precursori della Notte di Brahmâ; il *crepuscolo sorge all'orizzonte* ed il Sole tramonta dietro al tredicesimo grado di Makara (il decimo segno dello Zodiaco) e non raggiungerà più il segno di Mîna (il segno Zodiacale dei Pesci). I Guru delle Pagode, incaricati di vegliare sul Râshichakram (lo Zodiaco), possono spezzare adesso il loro cerchio ed i loro strumenti, poiché d'ora innanzi sono inutili.

Gradatamente la luce impallidisce, il calore diminuisce, i luoghi inabitati si moltiplicano sulla terra, l'aria diviene sempre più rarefatta; le sorgenti d'acqua si prosciugano: i grandi fiumi vedono le loro onde esaurirsi, l'oceano lascia scorgere il fondo sabbioso, e le piante muoiono. La statura degli uomini e degli animali decresce giornalmente. La vita ed il moto perdono le forze, i pianeti gravitano con difficoltà nello spazio; essi si estinguono ad uno ad uno, simili ad una lampada che la mano della chokra (serva) trascura di riempire. Surya (il Sole) vacilla e si estingue, la materia cade in Dissoluzione (Pralaya) e Brahmâ si immerge **[404]** nuovamente in Dyaus, il Dio Non-Rivelato, ed essendo il suo compito ultimato, si addormenta. Un altro Giorno è trascorso, sopravviene la Notte che continua fino all'Aurora futura.

E adesso i germi di tutto ciò che esiste rientrano nuovamente nell'Uovo d'Oro del suo Pensiero, come ci insegna il Divino Manu. Durante il suo pacifico riposo, gli esseri animati dotati del princìpio dell'azione, cessano le loro funzioni, ed ogni sentimento (Manas) si addormenta. Quando tutti sono assorbiti nell'Anima Suprema, quest'Anima di tutti gli esseri dorme in un completo riposo, fino al Giorno in cui essa riassume la sua forma e si risveglia nuovamente dalla sua tenebra primitiva[630].

---

[627] Confrontare con la *Siphra Dtzenioutha*.
[628] Libro I, cap. III.
[629] Pagine 219, 221.
[630] Ved. Jacolliot: Les *Fils de Dieu*, e *l'Inde des Brahmes*, pag. 230.

Così, come il Satya Yuga è sempre il primo della serie delle Quattro Epoche o Yuga, il Kali Yuga è sempre l'ultimo. Il Kali Yuga regna adesso sovrano in India, e sembra coincidere con quello dell'Èra Occidentale. In ogni modo è curioso vedere fino a che punto l'autore del *Vishnu Purâna* fosse profetico intorno a quasi tutti i soggetti, nel predire a Maitreya alcune tenebrose influenze ed alcuni peccati di questo Kali Yuga. Poiché, dopo aver detto che i "barbari" sarebbero stati i padroni delle sponde dell'Indo, di Chandrabâgâ e del Kashmir, egli aggiunge:

Vi saranno dei monarchi contemporanei che regneranno sulla terra, monarchi dallo spirito rozzo e dal carattere violento, sempre portati alla falsità ed alla malvagità. Essi uccideranno donne, bambini e vacche; si impossesseranno dei beni dei loro sudditi, (o, secondo un'altra traduzione *desidereranno la donna altrui*); essi avranno un potere limitato... le loro vite saranno brevi, i loro desideri insaziabili... Popoli di diversi paesi, mescolandosi con quelli, seguiranno il loro esempio; ed i barbari, essendo potenti (nell'India) sotto la protezioni dei principi, mentre le tribù pure saranno trascurate, le popolazioni periranno (o, come dice il Commentatore, "i Mlechchha saranno al centro e gli Ârya alla fine").[631] La ricchezza e la pietà diminuiranno ogni giorno, fino a che il mondo non sarà completamente depravato... Soltanto il possesso di beni conferirà il rango; le ricchezze saranno la sola sorgente di devozione; la passione sarà il solo legame fra i sessi, la falsità il solo mezzo di successo nelle controversie; e le donne saranno considerate semplici oggetti per appagare i sensi... *I caratteri esterni saranno le sola distinzione dei diversi ordini della vita*; la disonestà (anyâya) sarà il mezzo (universale) di sussistenza; la debolezza la causa della dipendenza; la minaccia e la presunzione sostituiranno l'erudizione; la liberalità sarà devozione; un uomo, se ricco, sarà considerato puro; il mutuo consenso sostituirà il matrimonio; i begli abiti prenderanno il posto della dignità... Colui che sarà più forte regnerà... il popolo incapace di sopportare i pesanti fardelli (khara-bhâra, il peso delle imposte) cercherà rifugio nelle vallate... Così, nell' Età Kali, la decadenza proseguirà incessantemente, fino a che la razza umana si avvicinerà al suo annientamento (pralaya). Quando... la fine dell'Età Kali sarà prossima, una parte di quell'Essere Divino che esiste per la propria natura spirituale (Kalkî Avatâra) ….discenderà sulla Terra.... dotato delle otto facoltà superumane... Egli ristabilirà la giustizia sulla terra; e la mente di coloro che vivranno alla fine del Kali Yuga sarà risvegliata e resa trasparente come il cristallo. **[405]** Gli uomini così trasformati... saranno il *seme di esseri umani* e daranno origine ad una razza che seguirà le leggi dell'Età Krita (o Età della Purezza). Poiché è detto: "Quando il Sole e la Luna e (l'Asterismo Lunare) Tishya, ed il pianeta Giove saranno in una medesima casa, l'Età Krita (o Satya) ritornerà…..[632]

Due persone, Devâpi, della razza di Kuru, e Maru (Moru), della famiglia di Ikshvâku..... continueranno a vivere attraverso le Quattro Età, dimorando a..... Kalâpa[633]. Essi ritorneranno qui al princìpio dell'Età Krita[634] ...Maru (Moru)[635] il figlio di Shîghra, per mezzo del potere della devozione (Yoga) vive tuttora... e sarà colui che ristabilirà la razza dei Kshattriya della Dinastia Solare.[636] Sia vera o sbagliata quest'ultima profezia, le "benedizioni" del Kali Yuga sono ben descritte e si adattano meravigliosamente anche a quanto possiamo vedere in Europa ed in altri paesi civilizzati e cristiani in pieno secolo XIX e all'alba del XX secolo della nostra grande "Èra di Illuminazione".

---

[631] E se questo non è profetico, che cos'è dunque?
[632] Wilson, *Vishnu Purâna*, Libro IV, cap. XXIV.
[633] Nel *Matsya Purâna* è detto Katâpa.
[634] *Vishnu Purâna*, ibid.
[635] Max Müller traduce il nome come Morya, della Dinastia Morya, alla quale apparteneva Chandragupta. (Vedi *History of Ancient Sanskrit Literature*). Nel *Matsya Purâna*, cap. CCLXXII si parla di una dinastia di dieci Morya, o Maureya. Nel medesimo capitolo, è detto che i Morya regneranno un giorno in India, dopo avere ristabilito la razza Kshattriya fra molte migliaia di anni. Soltanto quel regno sarà puramente spirituale e "non di questo mondo". Sarà il regno del prossimo Avatâra. Il Colonnello Tod ritiene che il nome di Morya o Maurya sia una corruzione (deformazione?) di Mori, nome di una tribù Rajpût, ed il commentario sul *Mahâvanso* crede che alcuni principi abbiano assunto il nome di Maurya dalla loro città chiamata Mori, o, come ritiene il prof. Max Müller, Morya-Nâgara, e quest'ultimo è più corretto secondo il *Mahâvanso* originale. L'Enciclopedia Sanscrita, *Vâchaspattya*, secondo quanto ci informa il nostro Fratello Devan Bâdhâdur R. Ragoonath Rao, di Madras, colloca Katâpa (Kalâpa) nella parte settentrionale dell'Himâlaya, quindi nel Tibet. Così è detto pure nel *Bhâgavata Purâna*, Skanda XII.
[636] *Ibid*. cap. IV. Il *Vayu Purâna* dichiara che Moru ristabilirà i Ksattriya nel diciannovesimo Yuga futuro. (Vedi *Five Years of Theosophy*, pag. 483, articolo " I Morya e i Koothoomi").

[406] SEZIONE VIII

IL LOTO, COME SIMBOLO UNIVERSALE

Non vi è nessun simbolo antico che non abbia un significato profondo e filosofico e la cui importanza ed il cui senso non aumentino in ragione della sua antichità. Tale è il Loto. È il fiore consacrato alla Natura e ai suoi Dèi; esso rappresenta l'Universo Astratto e quello Concreto, ed è l'emblema dei poteri di riproduzione tanto della Natura Spirituale quanto di quella Fisica. Fin dalla più remota antichità era considerato come sacro dagli ariani indù, dagli egiziani e, dopo di essi, dai buddhisti. Era venerato in Cina e in Giappone, e fu adottato come un emblema cristiano dalle Chiese Greca e Latina che ne fecero un messaggero, come fanno adesso i cristiani che lo hanno sostituito con il giglio.

Nella Religione cristiana, in tutti i quadri dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele appare alla Vergine Maria con un ramo di gigli in mano. Questo ramo, rappresentando il Fuoco e l'Acqua, o l'idea della creazione e della generazione *simboleggia precisamente la stessa idea* del Loto che il Bodhisattva ha in mano quando annuncia a Mahâ-Mâyâ, madre di Gautama, la nascita del Buddha, il Salvatore del Mondo. Così pure Osiride ed Horus erano costantemente rappresentati dagli egiziani con il fiore di Loto, essendo entrambi Dèi Solari o Dèi del Fuoco; precisamente come lo Spirito Santo è ancora simboleggiato negli *Atti* "da lingue di fuoco".

Il Loto aveva ed ha tuttora il suo significato mistico, identico presso tutte le nazioni della terra. Per ulteriori informazioni rinviamo il lettore a Sir William Jones.[637] Presso gli indù, il Loto è l'emblema del potere produttivo della Natura, per il tramite del Fuoco e dell'Acqua, o dello Spirito e della Materia. "Nella TUA Forma, o Dio, **[407]** io scorgo Brahmâ, seduto sul suo trono di Loto", dice un verso della *Bhagavad Gîtâ*. E Sir William Jones dimostra, come è già stato fatto osservare nelle Stanze, che i semi del Loto contengono, già prima di germogliare, le foglie perfettamente formate, le forme in miniatura delle piante perfette che esse diverranno un giorno. In India, il Loto è i1 simbolo della Terra prolifica e, per di più, del Monte Meru. I quattro Angeli o Genii dei quattro punti cardinali del Cielo, i Mahârâjah delle Stanze, stanno ognuno su un Loto. Il Loto è il simbolo del duplice Ermafrodito Divino ed Umano, essendo, per così dire, di sesso duplice.

Per gli indù, dallo Spirito del Fuoco o Calore — che eccita, fertilizza e sviluppa in una forma concreta, tratta dal suo prototipo ideale, tutto ciò che è nato dall'acqua o Terra Primordiale — fu evoluto Brâhma. Il fiore di Loto, rappresentato che esce dall'ombelico di Vishnu, il Dio che riposa nelle Acque dello Spazio sul Serpente dell'Infinito, è il simbolo più vivido che si sia mai immaginato. È l'Universo che evolve dal Sole Centrale, il Punto, il Germe ognora celato. Lakshmî, che è l'aspetto femminile di Vishnu e che nel *Râmâyana* è pure chiamata Padma, il Loto, è anche rappresentata che galleggia su un fiore di Loto al momento della "Creazione" e durante lo "Sbattimento dell'Oceano" dello Spazio; ed è pure raffigurata uscire dal "Mare di Latte", come Venere-Afrodite che esce dalla Spuma dell'Oceano.

> ...Quindi, seduta su un Loto,
> La smagliante Dea della bellezza,
> l'impareggiabile Shrî, emerse dalle onde...

come canta un orientalista e poeta inglese, Sir Monier Williams.

L'idea sottostante a questo simbolo è bellissima e dimostra tra l'altro che vi è una origine identica in tutti i sistemi religiosi. Che siano il Loto o il Giglio, essi simboleggiano

[637] *Dissertations Relating to Asia.*

una sola e medesima idea filosofica, e cioè l'Emanazione dell'Oggettivo dal Soggettivo; l'Ideazione Divina che passa dall'astratto al concreto, o la forma visibile. Poiché, non appena le Tenebre, o piuttosto ciò che è "Tenebre" per l'ignoranza, sono scomparse nel proprio regno di Luce Eterna, lasciando dietro di esse soltanto l'Ideazione Divina Manifestata, la comprensione dei Logoi Creatori è dischiusa, ed essi vedono nel Mondo Ideale, celato fino ad allora nel Pensiero Divino, le forme archetipiche di tutto, e procedono a copiare e a costruire, o a plasmare, su questi modelli, forme evanescenti e trascendenti.

A questo stadio dell'Azione il Demiurgo non è ancora l'Architetto. **[408]** Nato nell'aurora dell'Azione, egli deve, prima di tutto, percepire il Piano, realizzare le forme Ideali che giacciono celate in seno all'Ideazione Eterna, precisamente come le future foglie di Loto, i petali immacolati, sono celati dentro al seme di quella pianta.

Nella Filosofia Esoterica, il Demiurgo, o Logos, considerato come il Creatore, è semplicemente un termine astratto, un'idea, come la parola "esercito". Così come quest'ultima parola non è che un termine generico per indicare un corpo di forze attive o di una unità attiva, di soldati — il Demiurgo non è che il complesso qualitativo di una moltitudine di Creatori o Costruttori. Burnouf, il grande orientalista, aveva afferrato perfettamente l'idea quando disse che Brahmâ non crea la Terra, più di quello che non crei il resto dell'Universo.

Avendo evoluto se stesso dall'Anima del Mondo, una volta separato dalla Causa Prima, egli si evapora ed emana tutta la Natura fuori di se stesso. Non è al di sopra di essa, ma è immedesimato in essa; Brahmâ e l'Universo formano un solo Essere, ogni particella del quale è, nella sua essenza, Brahmâ stesso, che procedette fuori di se stesso.

In un capitolo del *Libro dei Morti*, intitolato "La Trasformazione nel Loto", il Dio, rappresentato da una testa che emerge da questo fiore, esclama:

Io sono il puro Loto che emerge dagli Esseri Luminosi….. Io reco il messaggio di Horus. Io sono il puro Loto che viene dai Campi Solari[638].

Come è già stato detto in *Iside Svelata*, l'idea del Loto può essere rinvenuta anche nel primo capitolo Elohistico del *Genesi*. È in quest'idea che dobbiamo cercare l'origine e la spiegazione del seguente versetto della Cosmogonia Ebraica: "Poi Iddio disse: Produca la terra..... gli alberi fruttiferi che portino frutto secondo le loro specie, il cui seme è in esso...".[639] In tutte le religioni primitive, il Dio Creatore è il "Figlio del Padre" e cioè il suo Pensiero reso visibile; e prima dell'èra cristiana, dalla Trimurti degli indù fino alle tre Teste Cabalistiche delle Scritture, come spiegano gli ebrei, la Divinità Una e Trina di ciascuna nazione era pienamente definita e realizzata nelle sue allegorie.

Tale è "il significato cosmico e ideale di questo grande simbolo presso i popoli orientali.'' Ma quando il Loto venne applicato al culto pratico ed exoterico, che aveva pure il suo simbolismo esoterico, divenne, con il tempo, il veicolo ed il ricettacolo di una idea più terrestre. Nessuna Religione dogmatica è mai sfuggita al fatto di avere in sé l'elemento sessuale, e fino ad oggi questi contamina la bellezza morale dell'idea fondamentale del simbolismo. **[409]** Quanto segue è estratto dal medesimo manoscritto cabalistico che abbiamo già citato in diverse altre occasioni:

Il Loto che cresceva nelle acque del Nilo aveva il medesimo significato. Il suo modo di crescere lo rendeva particolarmente adatto a simboleggiare le attività generative. Il fiore di Loto, che è il portatore del seme riproduttivo, dopo la maturazione è congiunto, mediante la sua attaccatura simile alla placenta, alla madre-terra, o matrice di Iside, tramite le acque della matrice, cioè del fiume Nilo, dal lungo stelo a forma di corda somigliante a un cordone ombelicale. Niente potrebbe essere più chiaro di questo simbolo e, per renderlo perfetto dal punto di vista del significato che gli viene attribuito, un fanciullo è rappresentato talvolta seduto nel

[638] Cap. LXXXI.
[639] *Genesi*, I, 11.

fiore o che esce da esso[640]. Così Osiride ed Iside, i figli di Crono, il tempo senza fine, nello sviluppo delle loro forze naturali, diventano, in questa raffigurazione, i genitori dell'uomo sotto il nome di Horus.

Non possiamo insistere troppo sull'uso di questa funzione generativa come base di un linguaggio simbolico e come lingua scientifica artificiale. Riflettendo su questa idea si è indotti successivamente a meditare sul soggetto della causa creatrice. Si osserva che la Natura, nel suo operare, ha formato un meraviglioso meccanismo vivente, governato inoltre da un'anima vivente, il cui sviluppo vitale e la cui storia passata, presente e futura, sorpassano tutti gli sforzi dell'intelletto umano[641].

Il neonato è un miracolo che si ripete costantemente, una testimonianza che entro il laboratorio della matrice è intervenuto un potere creatore intelligente per legare un'anima vivente ad una macchina fisica. La sorprendente meraviglia di questo fatto dà un carattere particolarmente sacro a tutto ciò che è congiunto agli organi della riproduzione, come la dimora ed il luogo dell'evidente intervento costruttivo della divinità.[642]

Questa è una corretta intepretazione delle antiche idee sottostanti, dei concetti puramente panteistici, *impersonali* e pieni di venerazione, dei filosofi arcaici delle epoche preistoriche. Non è così, però, quando sono applicati all'umanità peccatrice, alle idee grossolane attaccate alla *personalità*. Di conseguenza, nessun filosofo panteista potrebbe fare a meno di considerare le osservazioni che seguono quanto abbiamo detto, e che rappresentano l'antropomorfismo del simbolismo giudaico, come pericolose per la santità della vera Religione, e adatte soltanto per la nostra Èra materialistica, che è il prodotto e la risultante diretta di quel carattere antropomorfico. Poiché questo antropomorfismo è la chiave fondamentale per la comprensione di tutto lo spirito e dell'essenza dell'*Antico Testamento*.

[410] Come dice il manoscritto, parlando del simbolismo degli artifizi del linguaggio della *Bibbia*:

Perciò l'ubicazione dell'utero deve essere considerata come il luogo più Sacro, il Sanctum Sanctorum ed il vero Tempio del Dio Vivente[643]. Per l'uomo, il fatto di possedere la donna è sempre stato considerato come una parte essenziale di sé, per fare di due esseri un altro, ed è stato gelosamente custodito come sacro. La parte stessa dell'abitazione o della casa ordinaria riservata alla sposa era chiamata *penetralia*, la parte segreta o sacra; e da ciò è derivata la metafora del Santo dei Santi, di costruzioni sacre ispirate all'idea della sacralità degli organi di generazione. Nei Libri Sacri, questa parte della casa, spingendo la descrizione metaforica fino all'estremo[644], è descritta come il luogo che si trova "fra le cosce della casa"; e talvolta l'idea è espressa architettonicamente nella grande apertura delle porte di Chiese poste all'interno di contrafforti laterali.

Un simile pensiero "spinto fino all'estremo", non è mai esistito fra gli antichi ariani primitivi. Ciò è provato dal fatto che, durante il periodo vedico, le loro donne non erano tenute separate dagli uomini in *penetralia*, o Zenana. Questa separazione cominciò soltanto quando i maomettani — i successivi eredi del simbolismo ebraico, dopo gli ecclesiastici cristiani — ebbero conquistato il paese ed imposto gradatamente i loro usi e costumi agli indù.

La donna, prima e dopo il periodo vedico, era libera come l'uomo; e nessun pensiero terrestre impuro fu mai associato al simbolismo religioso dei primitivi ariani. L'idea e la sua

---

[640] Nei *Purâna* indù è Vishnu, il Primo Logos, o Brahmâ, il Secondo Logos, o il Creatore Ideale ed il Creatore Pratico, che sono rappresentati rispettivamente l'uno come manifestante il Loto e l'altro come uscente da esso.

[641] Comunque, non gli sforzi delle facoltà psichiche allenate di un Iniziato nella Metafisica Orientale e nei Misteri della Natura Creatrice. Sono i profani delle ère passate ad aver degradato il puro ideale della creazione cosmica in un emblema di semplice riproduzione umana e di funzioni sessuali: spetta agli Insegnamenti Esoterici e agli Iniziati del futuro di redimere e nobilitare nuovamente la concezione primitiva, così miseramente profanata dalla sua applicazione cruda e grossolana ai dogmi ed alle personificazioni exoteriche, da parte di teologi ed ecclesiastici fanatici. La muta adorazione della Natura astratta o noumenale, la sola manifestazione divina, è l'unica Religione che possa nobilitare l'Umanità.

[642] Ralston Skinner, *The Source of Measure* Manoscritto pag. 15-16.

[643] Non vi è dubbio che le parole dell'antico Iniziato nei Misteri *primitivi* del Cristianesimo: "Non sapete voi di essere il tempio di Dio..." (I *Epistola ai Corinti*, III, 16), non potevano essere applicate in *questo* senso all'*uomo*; per quanto tale *fosse* certamente il significato che esse avevano per la mente dei compilatori ebraici dell'*Antico Testamento*. E qui si trova l'abisso che vi è fra il simbolismo del *Nuovo Testamento* ed il Canone Ebraico. Questo abisso sarebbe sempre rimasto e si sarebbe sempre più allargato se il Cristianesimo, e in modo speciale e manifesto la Chiesa Latina, non vi avesse gettato sopra un ponte. Il Papato moderno, adesso, lo ha colmato interamente con il suo dogma delle due immacolate concezioni, e per il carattere antropomorfico ed in pari tempo idolatrico che esso ha attribuito alla Madre del suo Dio.

[644] Fu spinta così *soltanto* nella *Bibbia* ebraica, e nella sua copia servile, la Teologia cristiana.

applicazione sono puramente semitiche. Ciò è corroborato pure dall'autore di questa rivelazione cabalistica, così profondamente erudita, allorchè egli termina i passi succitati dicendo:

> Se a questi organi, simboli di agenti creatori e cosmici, si può collegare l'idea dell'origine delle misure, come pure quella dei periodi di tempo, allora è vero che nella costruzione dei templi quali Dimore della Divinità, o di Jehovah, quella parte designata come il Santo dei Santi, o il Luogo Santissimo, prendeva in prestito il proprio nome dalla santità riconosciuta degli organi di generazione, considerati simboli di misure, come pure simboli della causa creatrice. Presso gli antichi *Saggi, non esisteva né nome, né idea né simbolo che si riferisse* ad una Causa Prima.[645]

Decisamente no. Piuttosto che degradare la sacralità di quell'Ideale degli Ideali abbassandone i suoi simboli a tali **[411]** forme antropomorfiche, è meglio non dedicarvi mai un pensiero e lasciarla per sempre innominata come facevano i primi Panteisti! Ancora una volta si può constatare l'immenso abisso che esiste fra il pensiero religioso ariano e quello semitico, i due poli opposti, la Sincerità e la Dissimulazione. Per i Brâhmani, che non hanno mai associato le funzioni naturali procreative dell'umanità ad un elemento di "peccato originale", l'avere un figlio è un *dovere religioso*. Anticamente, un Brâhmano, dopo avere adempiuta la sua missione di creatore umano, si ritirava nella giungla e passava il resto dei suoi giorni in meditazione religiosa. Egli aveva compiuto il suo dovere verso la natura, come uomo mortale e come suo collaboratore; d'ora in poi avrebbe consacrato tutti i suoi pensieri alla parte spirituale ed immortale di sé, considerando la parte terrestre come una semplice illusione, un sogno evanescente — ciò che essa è in realtà. Per i semiti era ben diverso. Essi inventarono la tentazione della carne nel giardino di Eden e mostrarono il loro Dio — esotericamente il Tentatore e il Sovrano della Natura — *che maledice per sempre* un atto, che faceva logicamente parte del programma di quella Natura stessa[646]. Tutto ciò exotericamente, come appare sotto il *velo* e dalla lettera morta del *Genesi* e del resto. In pari tempo, *esotericamente*, essi considerano il supposto *peccato* e la cosiddetta *caduta* come un atto così sacro, da scegliere l'organo, il perpetratore del *peccato originale*, come il simbolo più adatto e più sacro per raffigurare quel Dio, che viene presentato nell'atto di condannare la sua entrata in funzione come una disobbedienza ed un peccato eterno!

Chi potrà mai misurare gli abissi paradossali della mente semitica! E questo elemento paradossale, *minus* il suo significato segreto, è passato interamente nella Teologia e nel dogma cristiano!

I posteri dovranno decidere se i primi Padri della Chiesa conoscevano il significato esoterico del Testamento ebraico, o se soltanto alcuni di essi ne fossero a conoscenza mentre gli altri ignoravano il segreto. Una cosa però è certa. Siccome l'Esoterismo del *Nuovo Testamento* concorda perfettamente con quello dei Libri Ebraici di Mosè e poiché al tempo stesso un certo numero di simboli puramente egiziani e di dogmi pagani in generale — per esempio, la Trinità — sono stati copiati ed incorporati nei Sinottici e in San Giovanni, diviene evidente che l'identità di quei simboli era conosciuta da tutti gli scrittori del *Nuovo Testamento*. Essi debbono pure essere stati consapevoli della priorità dell'Esoterismo Egiziano, avendo adottato parecchi simboli che rappresentano, nel loro significato esteriore ed interiore, concetti e credenze puramente egiziane e che non si **[412]** trovano nel Canone Giudaico. Uno di questi simboli è il giglio posto nelle mani dell'Arcangelo, nei quadri primitivi rappresentanti la sua apparizione alla Vergine Maria; e queste immagini simboliche sono conservate fino ai giorni nostri nell'iconografia delle Chiese Greca e Romana. Così l'Acqua, il Fuoco e la Croce, come pure la Colomba, l'Agnello ed altri Animali Sacri, con

---

[645] Op. cit. pag. 17.

[646] La medesima idea è espressa exotericamente negli avvenimenti dell'Esodo dall'Egitto. Il Signore Iddio tenta fortemente il Faraone, e "lo punisce con grandi piaghe" per timore che il re sfugga alla punizione, e possa così non offrire alcun pretesto per un nuovo trionfo al suo "popolo eletto".

tutte le loro combinazioni, hanno, esotericamente, un significato identico, e debbono essere stati adottati come un perfezionamento rispetto al Giudaismo puro e semplice.

Infatti, il Loto e l'Acqua sono fra i simboli più antichi, e la loro origine è puramente ariana, per quanto essi siano diventati proprietà comune nel corso dell'espansione della Quinta Razza. Per dare un esempio, tanto le lettere quanto i numeri, erano tutti mistici, sia che venissero presi in combinazioni o separatamente. La più sacra di tutte le lettere è la lettera M. Essa è contemporaneamente femminile e maschile, o androgina, e simboleggia l'Acqua alla sua origine, il Grande Abisso. È una lettera mistica in tutte le lingue, orientali ed occidentali, e serve da glifo per rappresentare le onde, così: ^^^. Nell'Esoterismo ariano come in quello semitico, questa lettera ha sempre rappresentato le Acque. Per esempio, in Sanscrito, Makara, il decimo segno dello Zodiaco, significa un Coccodrillo, o piuttosto un mostro acquatico associato sempre con l'Acqua. La lettera "Ma" è equivalente e corrispondente al numero 5, che è composto di un Binario, simbolo dei due sessi separati, e del Ternario, simbolo della Terza Vita, la progenie del Binario, che è pure simboleggiato spesso da un Pentagono, essendo quest'ultimo un segno sacro, un Monogramma divino. Maitreya è il nome segreto del Quinto Buddha e del Kalki Avatâra dei Brâhmani, l'ultimo Messia che verrà al culmine del Grande Ciclo. È pure la lettera iniziale della parola greca Metis, o Saggezza Divina; di Mimra, il Verbo o Logos; e di Mithras, il Mihr, il Mistero della Monade. Tutti questi sono nati dal Grande Abisso e in esso, e sono i Figli di Mâyâ, la "Madre"; in Egitto, Moot; in Grecia, Minerva, la Sapienza Divina; Maria, o Miriam, Myrrha, ecc., la Madre del Logos cristiano; e di Mâyâ, la Madre del Buddha. Mâdhava e Mâdhavî sono i titoli degli Dèi e delle Dee più importanti del Pantheon indù. Infine Mandala significa in Sanscrito un "Cerchio", o una sfera, come pure le dieci divisioni del *Rig Veda*. Generalmente in India i nomi più sacri cominciano con questa lettera, da Mahat, la prima Intelligenza manifestata, e Mandara, la grande montagna di cui si servirono gli Dèi per sbattere l'Oceano, fino a Mandâkinî, il Gangâ celeste, o Gange, Manu, ecc.

[413] Si dirà che tutto ciò è una pura coincidenza? Sarebbe invero una coincidenza assai strana, quando vediamo che anche Mosè, trovato nelle Acque del Nilo, ha nel proprio nome la consonante simbolica. E la figlia del Faraone "gli pose nome Mosè; perché, ella disse, io l'ho tratto fuori delle Acque"[647]. Inoltre, nella lingua ebraica, il nome sacro di Dio che si applica a questa lettera M è Meborach, il "Santo" o il "Benedetto"; ed il nome dell'Acqua del Diluvio è Mbul. Per finire con questi esempi possiamo ricordare le "Tre Marie" presenti alla Crocifissione ed il loro rapporto col Mare o l'Acqua. È per questo che nel Giudaismo e nel Cristianesimo il Messia è sempre collegato con l'Acqua: il Battesimo; e con i Pesci, il segno dello Zodiaco chiamato in sanscrito Mînam, come pure con l'Avatâra Matsya (Pesci) e con il Loto, simbolo della matrice, o con il giglio che ha il medesimo significato.

Fra le reliquie dell'antico Egitto, più sono antichi i simboli votivi e gli emblemi degli oggetti dissotterrati, e più spesso si trovano i fiori di Loto e l'Acqua collegati con gli Dèi Solari. Il Dio Khnoom, il Potere Umido, o l'Acqua, essendo il Princìpio di tutte le cose, come insegnava Talete, siede su un trono posto su un Loto. Il Dio Bes sta su un Loto pronto a divorare la sua progenie. Thot, il Dio del Mistero e della Saggezza, lo Scriba sacro dell'Amenti, ha corpo umano e testa di toro, porta come copricapo il disco solare — poiché il toro sacro di Mendes è una delle forme di Thot — e siede su di un Loto sbocciato. Infine c'è la Dea Hiqit, sotto l'aspetto di rana, che si riposa sul Loto, mostrando così il suo rapporto con l'acqua. Ed è per la forma poco poetica di questo simbolo della rana, innegabilmente il glifo della più antica delle Divinità egiziane, che gli egittologi hanno invano tentato di

[647] *Esodo*, II, 10. Perfino le sette figlie del Sacerdote di Madian, le quali vennero ad attingere *l'acqua* e che Mosè aiutò ad *abbeverare* i loro greggi, per il quale servizio il sacerdote di Madian dette in moglie a Mosè la sua figliuola Zipporah, o Sippara, l'Onda *risplendente*. (*Esodo*, II, 16-21). Tutto questo ha il medesimo significato segreto.

districare il mistero e le funzioni della Dea. La sua adozione nella Chiesa, per opera dei primi cristiani, dimostra che essi lo conoscevano meglio dei nostri moderni orientalisti. La "Dea rana o rospo" era una delle principali Divinità Cosmiche connesse con la Creazione, a causa della natura anfibia dell'animale, e specialmente della sua apparente resurrezione dopo lunghi periodi di vita solitaria, nascosto nei vecchi muri, nelle rocce. Essa partecipava, non solo all'organizzazione del Mondo, insieme a Khoom, ma era pure collegata con il *dogma della resurrezione*[648].

Deve esserci stato un significato molto profondo e molto **[414]** sacro inerente a questo simbolo perché i primi cristiani egiziani lo adottassero nelle loro chiese, malgrado il rischio di essere accusati della più disgustosa forma di Zoolatria. Una rana o un rospo, incastonato in un fiore di Loto, o anche senza quest'ultimo emblema, era la forma prescelta per le *lampade di Chiesa*, sulle quali erano incise le parole "Εγώ είμι άναστάσις": Io sono la resurrezione[649]. Queste Dee-rana si ritrovano pure su tutte le mummie.

---

[648] Per gli egiziani era la resurrezione della rinascita nel Devachan, o nei "Campi di beatitudine", dopo 3.000 anni di purificazione.

[649] Si possono vedere alcune di queste "Dee-rane" nel Museo del Cairo, a Boulak. Per quanto concerne il soggetto delle lampade di Chiesa e delle loro iscrizioni, ne è responsabile M. Gaston Maspero, l'erudito ex-direttore del Museo di Boulak. (Vedere la sua *Guide au Musèe de Boulak*, pag. 146).

[415] SEZIONE IX.

LA LUNA; DEUS LUNUS, PHŒBE.

Questo simbolo arcaico è il più poetico, e nel medesimo tempo, il più filosofico di tutti i simboli. Gli antichi greci lo hanno fatto ben risaltare, ed i poeti moderni lo hanno usato fino all'eccesso. La regina della Notte, percorrendo i cieli con la maestà della sua luce impareggiabile, gettando tutti, perfino Espero, nell'oscurità, e stendendo il suo manto argenteo sull'intero Mondo Siderale, è stata sempre il tema favorito di tutti i poeti della Cristianità, da Milton a Shakespeare, fino all'ultimo dei poeti moderni. Ma la brillante lampada della notte, con il suo seguito di innumerevoli stelle, parlava solo all'immaginazione del profano. Non molto tempo addietro, la Religione e la Scienza non si occupavano affatto di questo bel mito. Eppure, la Luna fredda e casta, quella che nelle parole di Shelley:

> ...rende bello tutto ciò che sfiora con il suo sorriso,
> Quel santuario errante di una fiamma dolce ma glaciale
> che si trasforma continuamente, pur rimanendo sempre la stessa,
> che non riscalda ma illumina...

è, con la Terra, in rapporto più stretto di qualsiasi altro globo siderale. Il Sole è il Datore di Vita dell'intero Sistema Planetario, la Luna dona la Vita al nostro Globo; e le razze primitive lo comprendevano e lo sapevano fin dalla loro infanzia. Essa è la Regina ed è il Re. Era il Re Soma prima di essere trasformata in Febe e nella casta Diana. Essa è particolarmente la Divinità dei cristiani per opera degli ebrei Mosaici e cabalistici, per quanto il mondo civilizzato lo abbia ignorato per secoli e secoli; in realtà, fin dal momento della morte dell'ultimo Padre della Chiesa Iniziato, che portò con sé nel sepolcro il segreto dei templi pagani. Per i Padri della Chiesa come Origene o Clemente Alessandrino, la Luna era il simbolo vivente di Jehovah, la Dispensatrice della Vita e della Morte, Colei che dispone dell'Essere — nel *nostro* mondo. Poiché se Artemide era 'Luna' in Cielo e, per i greci Diana in Terra, che presiedeva ai parti ed alla vita, **[416]** per gli egiziani essa era Hekat (Ecate) nell'Inferno, la Dea della Morte che regnava sulla magia e sugli incantesimi. Ed ancor più, in quanto personificazione della Luna, i cui fenomeni sono Triadici, Diana-Ecate-Luna, è il *tre in uno*, poiché essa è *Diva triformis, tergemina, triceps*, tre teste su un solo collo[650] come Brahmâ-Vishnu-Shiva. Essa è quindi il prototipo della nostra Trinità, che non è sempre stata interamente maschile. Il numero sette, così preminente nella *Bibbia*, così sacro nel settimo giorno o Sabbath, venne agli ebrei dall'antichità, traendo la sua origine dal quadruplice 7, contenuto nei 28 giorni del mese lunare, del quale ogni parte settenaria corrisponde ad un quarto di Luna.

In quest'opera sarà utile gettare un rapido sguardo sull'origine e sullo sviluppo del mito e del culto lunare nell'antichità storica, nella nostra parte di globo. La sua origine primitiva non può essere tracciata dalla scienza esatta che respinge tutte le tradizioni; mentre per la Teologia, che, sotto l'astuta guida dei Papi, ha posto l'interdizione su ogni frammento di letteratura che non porti l'*imprimatur* della Chiesa di Roma, la storia arcaica di questo mito è un libro sigillato. Che sia più antica la filosofia religiosa egiziana, oppure quella degli ariani indù - la Dottrina Segreta afferma che la più antica è quest'ultima - non ha grande importanza in questo caso, in quanto il "culto" Lunare e quello Solare sono i più antichi del mondo. Entrambi sono sopravvissuti ed esistono ancora ai giorni nostri nel mondo intero; presso gli uni apertamente, presso gli altri — come, per esempio, nel simbolismo cristiano

[650] La Dea Τρίμορφος (triforme) nelle statue di Alcamene.

— segretamente. Il gatto, simbolo lunare, era consacrato ad Iside che, in un certo senso, era la Luna, precisamente come Osiride era il sole, e lo si vede spesso sulla sommità del sistro, in mano alla Dea. Questo animale era tenuto in grande venerazione nella città di Bubastis, che portava un lutto gravissimo per la morte dei gatti sacri, perché Iside, in quanto Luna, era particolarmente adorata in quella città di misteri. Il simbolismo astronomico collegato con esso è già stato esposto nella Sezione I, e nessuno lo ha descritto meglio di Gerald Massey nelle sue *Lectures* e nel suo *The Natural Genesis.* Si dice che l'occhio del gatto sembra seguire le fasi lunari nel loro crescere e nel loro declino, ed i suoi globi risplendono come due stelle nelle tenebre della notte. Di qui l'allegoria mitologica, la quale ci mostra Diana che si celava nella Luna sotto l'aspetto di gatto, che cercava, insieme ad altre Divinità, di sfuggire all'inseguimento di Tifone, come è narrato nelle **[417]** *Metamorfosi* di Ovidio. In Egitto la Luna era allo stesso tempo "l'Occhio di Horus" e "l'Occhio di Osiride", il Sole.

La medesima cosa avveniva con il Cinocefalo. La scimmia dalla testa di cane era un glifo che serviva a simboleggiare di volta in volta iI Sole e la Luna, per quanto, in realtà, il Cinocefalo fosse *piuttosto un simbolo Ermetico più che religioso*. Esso è infatti il geroglifico del pianeta Mercurio e del Mercurio dei filosofi alchimisti, i quali dicono che:

Mercurio deve essere sempre vicino ad Iside, come suo *ministro,* poiché senza Mercurio, nè Iside nè Osiride possono compiere cosa alcuna nella Grande Opera.

Quando il Cinocefalo è rappresentato col caduceo, la mezzaluna o il loto, è un glifo del Mercurio "filosofico"; ma quando lo si vede con una canna o con un rotolo di pergamena, rappresenta Ermete, assistente e consigliere di Iside, e adempie la medesima funzione che adempiva Hanumâna presso Râma.

Per quanto i veri adoratori del Sole, i Parsi, siano pochi, tuttavia non solo la maggior parte della mitologia indù e della storia si basa e si intreccia su questi due culti, ma avviene la medesima cosa perfino nella Religione Cristiana. Dalla loro origine fino ai giorni nostri essi hanno colorato le Teologie delle Chiese Cattolica Romana e Protestante. In realtà la differenza tra le fedi, ariane, indù e quelle ariane europee, è minima, se si prendono in considerazione soltanto le loro idee fondamentali. Gli indù sono orgogliosi di chiamarsi Sûryavansha e Chandravansha, discendenti delle Dinastie *Solari* e *Lunari*. I cristiani pretendono di considerare ciò un'idolatria; eppure essi aderiscono ad una Religione basata completamente sul culto Solare e Lunare. È vano ed inutile che i protestanti inveiscano contro i cattolici romani per la loro "Mariolatria" basata sul culto antico di Dee Lunari, poiché essi stessi adorano Jehovah che è preminentemente un Dio *lunare*; entrambe le Chiese hanno accettato il Cristo-*Sole* e la Trinità *Lunare* nelle loro Teologie.

Si sa ben poco intorno al Culto caldeo della Luna e del Dio babilonese Sin, chiamato dai greci Deus Lunus; e quel poco che ne sappiamo è di natura tale da sviare facilmente lo studioso profano che non conosce il significato esoterico dei simboli. Secondo la credenza popolare degli antichi scrittori e filosofi profani - poiché coloro che erano iniziati avevano giurato di conservare il silenzio - i caldei erano gli adoratori della Luna sotto i suoi diversi nomi, *maschili* e *femminili*, precisamente come lo furono dopo di loro i Giudei.

Nel manoscritto inedito sull'Arte del Linguaggio, precedentemente citato, e che dà **[418]** una chiave per la formazione dell'antico linguaggio simbolico, viene prospettata una logica *raison d'étre* per spiegare questo duplice culto. Quest'opera è scritta da un mistico profondamente erudito e meravigliosamente bene informato, che la presenta sotto la forma comprensibile di un'ipotesi. D'altra parte, questa ipotesi diventa forzatamente un fatto dimostrato nella storia dell'evoluzione religiosa del pensiero umano, per chiunque abbia appena intravisto il segreto del simbolismo antico. Scrive dunque l'autore:

Una delle prime occupazioni degli uomini, fra quelle che sono realmente necessarie, sarebbe la rilevazione dei periodi di tempo[651] segnati sulla volta dei cieli che si eleva al di sopra della superficie unita dell'orizzonte o del livello delle acque tranquille. Questi periodi sarebbero determinati dal giorno e dalla notte, dalle fasi della Luna, dalle sue rivoluzioni stellari o sinodali e dai periodi dell'anno solare con la ricorrenza delle stagioni, ed applicando a tali periodi la misura naturale del giorno e della notte, ossia del giorno diviso fra luce e oscurità. Si sarebbe pure scoperto che, nel medesimo periodo di un anno solare, vi era un giorno solare più lungo ed un altro più corto di tutti gli altri, come pure due giorni solari durante i quali il giorno e la notte avevano la medesima durata, e che l'epoca dell'anno che corrispondeva a quei giorni poteva essere marcata con la più grande precisione nei gruppi stellari del cielo o nelle costellazioni, tenendo conto del loro movimento retrogrado che, con il tempo, dovrebbe richiedere una correzione per intercalazione, come fu il caso per la descrizione del Diluvio, dove fu fatta una correzione di 150 giorni per un periodo di 600 anni, durante il quale la confusione dei segni indicatori del tempo era aumentata... Ciò doveva naturalmente applicarsi a tutte le razze e a tutte le epoche; e si deve considerare tale conoscenza come inerente alla razza umana antecedente al cosiddetto periodo storico, come pure durante lo stesso.

Su questa base l'autore ricerca alcune funzioni fisiche naturali possedute in comune dalla razza umana e connesse con le manifestazioni periodiche, tali che "il rapporto esistente fra due specie di fenomeni... si stabilisce nell'uso comune o popolare". Egli lo riscontra così:

(a) Il fenomeno fisiologico femminile ricorrente ogni mese lunare di 28 giorni, o 4 settimane di 7 giorni ciascuna, di modo che 13 ripetizioni del periodo dovrebbero avvenire in 364 giorni, che costituiscono l'anno solare diviso in 52 settimane di 7 giorni ciascuna. (b) La vivificazione del feto è marcata da un periodo di 126 giorni, ossia 18 settimane di 7 giorni ciascuna. (c) Quel periodo che è chiamato "il periodo di vitabilità", è composto di 210 giorni, ossia 30 settimane di 7 giorni ciascuna. (d). Il periodo della gestazione si compie in 280 giorni, od un periodo di 40 settimane di 7 giorni ciascuna, o 10 mesi lunari di 28 giorni ciascuno, o di 9 mesi del calendario di 31 giorni ciascuno, contando il tutto sull'arco reale dei cieli per la misura del periodo di traversata dalle tenebre dell'utero fino alla luce ed alla gloria dell'esistenza cosciente, questo mistero e questo miracolo insondabile che si rinnova incessantemente..... Così **[419]** i periodi di tempo osservati che caratterizzano l'elaborazione della funzione della generazione sarebbero diventati naturalmente una base di calcoli astronomici... Possiamo quasi affermare... che questa era il metodo di calcolo adoperato presso tutte le nazioni, sia indipendentemente, sia indirettamente che intermediatamente tramite l'insegnamento. Questo era il metodo adoperato dagli ebrei che basano ancora il loro calendario sui 354 e 355 giorni dell'anno lunare; e noi possediamo dei dati speciali che dimostrano che tale era pure il metodo usato dagli antichi egiziani, e questa ne è la prova:

L'idea basilare sottostante alla filosofia religiosa degli ebrei era che Dio contenesse in sè tutte le cose[652], e che tanto l'uomo quanto la donna, erano fatti a sua immagine... Il posto che l'uomo e la donna occupavano presso gli ebrei, era occupato presso gli egiziani dal toro e dalla vacca, consacrati a Osiride e ad Iside,[653] che erano rappresentati rispettivamente da un uomo con la testa di toro e da una donna con la testa di vacca, e questi simboli venivano adorati. Era noto che Osiride rappresentava il Sole ed il fiume Nilo, l'anno tropicale di 365 giorni, numero che è il valore della parola Neilos, e del toro, poiché esso era pure il princìpio del fuoco e della forza che dà vita; mentre Iside rappresentava la Luna, il letto del fiume Nilo, o la Madre Terra, le energie della partoriente per la quale l'acqua era una necessità, l'anno lunare di 354-364 giorni, il marcatore temporale dei periodi di gestazione, e la vacca la luna nuova crescente.

Ma il fatto che gli egiziani riservavano alla vacca la parte che la donna rappresentava presso gli ebrei, non implicava che vi fosse una differenza radicale nel significato, bensì un'identità consapevole nell'insegnamento, e semplicemente la sostituzione di un simbolo avente il medesimo significato comune; cioè, il periodo di gestazione della vacca e della donna era considerato come avente la medesima durata, ossia 280 giorni o 10 mesi lunari di 4 settimane ciascuno. Ed era nella durata di questo periodo che consisteva il valore essenziale di questo simbolo animale, il cui contrassegno era quello della luna crescente[654].... Si è constatato che questi periodi naturali della gestazione sono serviti di base al simbolismo nel mondo intero. Essi erano adoperati dagli indù, e si è constatato che gli antichi americani li presentavano chiaramente sulle tavole di Richardson e Gest, sulla Croce di Palenque ed altrove, e che servivano manifestamente di base alla formazione dei calendari dei Maya dello Yucatan, degli Indù, degli Assiri, degli antichi Babilonesi, come pure di quelli

[651] La Mitologia Antica include tanto l'Astronomia antica quanto l'Astrologia. I pianeti erano le mani che segnavano, sul quadrante del nostro Sistema Solare, le ore di certi eventi periodici. Così Mercurio era il messaggero incaricato di tener conto dell'ora durante i fenomeni solari e lunari giornalieri; ed era inoltre in rapporto con il Dio e la Dea della Luce.

[652] Una caricatura ed una diminuzione dell'idea vedantina di Parabrahman contenente in se stesso l'Universo intero, perché esso stesso è quell'Universo illimitato e *niente esiste al di fuori di se stesso.*

[653] Precisamente come lo sono ancora oggi in India il toro di Shiva, e la vacca che rappresenta diverse Shakti o Dee.

[654] Di qui proviene il culto alla Luna presso gli ebrei.

degli Egiziani e degli antichi Ebrei. I simboli naturali... sarebbero il fallo, o il fallo e la yoni... *maschio* e *femmina*. Infatti le parole tradotte con i termini generici di maschio e femmina nel 27° versetto del I capitolo della *Genesi* sono... *sacr* e *n'cabvah* o, letteralmente, fallo e yoni.[655] Mentre la rappresentazione degli emblemi fallici indicherebbe appena i membri genitali del corpo umano, quando vengono considerate le loro funzioni e lo sviluppo delle vescichette seminali emananti da essi, ne deriverebbe piuttosto l'indicazione di un metodo per misurare i periodi di tempo lunare e, attraverso il tempo lunare, il tempo solare.[656]

Questa è la chiave fisiologica ed antropologica del simbolismo della Luna. **[420]** La chiave che dischiude i misteri della Teogonia, o dell'evoluzione degli Dèi Manvatarici, è più complicata e non ha niente di fallico in sè. Lì, tutto è mistico e divino. Ma gli ebrei, oltre a stabilire una relazione diretta fra Jehovah e la Luna, in qualità di Dio generatore, preferirono ignorare le gerarchie superiori ed eressero a loro Patriarchi alcune di queste costellazioni zodiacali e alcuni di questi Dèi planetari, exoterizzando così l'idea puramente teosofica ed abbassandola al livello dell'umanità peccatrice. Il manoscritto dal quale abbiamo estratto quanto sopra, spiega molto chiaramente a quale Gerarchia di Dèi appartenesse Jehovah e chi fosse questo Dio Ebraico; poiché esso dimostra con un linguaggio preciso quello su cui l'autore ha sempre insistito, e cioè che il Dio di cui i cristiani hanno accettato il fardello, non era altro che il simbolo lunare della facoltà riproduttiva o generatrice della Natura. Essi hanno sempre ignorato perfino il Dio Ebraico segreto dei cabalisti, Ain Suph, una concezione che si trova nelle idee primitive cabalistiche e mistiche, e che è altrettanto grandiosa quanto quella di Parabrahman. Ma non è la *Kabalah* di Rosenroth che può dare i veri insegnamenti originali di Shimeon Ben Yochaï, che erano profondamente metafisici e filosofici. E quanti, fra gli studiosi della *Cabala*, ne sanno qualche cosa all'infuori delle loro traduzioni latine alterate? Esaminiamo un istante l'idea che ha spinto gli antichi ebrei ad adottare un sostituto al Sempre Inconoscibile, e che ha indotto in errore i cristiani, facendo loro scambiare il sostituto per la realtà.

Se l'idea dei... periodi di tempo può essere collegata a questi organi (il fallo e la yoni) quali simboli dei poteri creatori cosmici, allora, veramente, nella costruzione dei templi come Dimore della Divinità o di Jehovah, quella parte designata come Santo dei Santi, o il Luogo più Sacro, dovrebbe prendere il proprio nome dalla sacralità riconosciuta degli organi della generazione, considerati simboli di misure come pure di causa creatrice.

Per gli antichi Saggi, non vi era nè nome, nè idea, nè simbolo della Causa Prima.[657] Presso gli ebrei, la concezione diretta di ciò era celata in termini di negazione di comprensione e cioè, Ain Suph, o il Senza Limiti. Ma il simbolo della *sua prima manifestazione comprensibile* fu il concetto di un cerchio con il suo diametro, per dare contemporaneamente un'idea geometrica, fallica ed astronomica; poiché l'uno ha origine dal cerchio, senza il quale non potrebbe esistere; e dall'1, o Uno primordiale, derivano le 9 cifre e, geometricamente, tutte le forme piane. Così, nella Cabala, questo cerchio, con la sua linea di diametro, rappresenta i 10 Sephiroth o Emanazioni, che compongono l'Adamo Kadmon, o l'Uomo Archetipale, **[421]** l'origine creatrice di tutte le cose.... Questa idea di collegare l'immagine del cerchio e del suo diametro, cioè il numero 10, col significato degli organi riproduttivi, col luogo più Sacro.... fu applicata alla costruzione della Camera del Re o il Santo dei Santi della Grande Piramide, al Tabernacolo di Mosè ed al Santo dei Santi del Tempio di Salomone... È *l'immagine di una doppia matrice*, poiché in ebraico la lettera *Hé* (ה) è al medesimo tempo il numero 5 e il simbolo dell'Utero, e due volte 5 è 10, o il numero fallico.

Questa "doppia matrice" dimostra pure la dualità dell'idea trasportata dal piano superiore o spirituale al piano inferiore o terrestre, e limitata dagli ebrei a quest'ultimo. Per essi, quindi, il numero sette ha acquisito il posto più importante nella loro Religione exoterica, un culto di forme esterne e di vuoti rituali; si prenda per esempio il Sabbath, il settimo giorno consacrato alla loro Divinità, la Luna, simbolo del Jehovah generatore. Invece, presso altri popoli, il numero sette rappresentava l'evoluzione teogonica, i Cicli, i

---

655 "*Maschio* e *femmina*, egli li creò."

656 R. Skinner *Manoscritto*,pag. 11-15.

657 E ciò perchè era troppo sacro. Nei *Veda* se ne parla come di QUELLO. È la "Causa Eterna", e non se ne può parlare quindi come di "Causa Prima", un termine che implica contemporaneamente l'assenza di Causa.

Piani Cosmici e le Sette Forze o Poteri Occulti del Cosmo considerato come un Tutto Illimitato, di cui il Primo Triangolo superiore era inaccessibile all'intelletto finito dell'uomo. Quindi, mentre altre nazioni, nella loro limitazione forzata del Cosmo nello Spazio e nel Tempo, si occupavano soltanto del suo piano settenario manifestato, gli ebrei centravano questo numero solo nella Luna e basavano su ciò tutti i loro calcoli sacri. Per cui, l'intelligente autore già citato, riferendosi alla metrologia degli ebrei, osserva che:

"Se si moltiplica 20,612 per 4/3, *il prodotto darà una base per l'accertamento della rivoluzione media della luna*: e se questo prodotto si moltiplica nuovamente per 4/3, il nuovo prodotto darà una base per trovare il periodo esatto dell'anno solare medio... questa forma... diventando di grande utilità per trovare i periodi astronomici di tempo".

Questo numero doppio — maschio e femmina — è simboleggiato pure da qualche idolo ben conosciuto, per esempio:

Ardhanârî-Îshvara, l'Iside degli indù, Eridano o Ardan, il Giordano ebraico, o *sorgente di discesa*. Essa poggia su una foglia di loto galleggiante sull'acqua. Ma ciò significa che è androgino o ermafrodito, cioè fallo e yoni combinati, il numero 10, la lettera ebraica *Yod*, il *contenuto di Jehovah*. Essa, o piuttosto essa-esso, dà i minuti del medesimo cerchio di 360 gradi.

"Jehovah", nel suo aspetto migliore, è Binah, la "Madre Superiore Mediatrice, il Grande Mare o Spirito Santo", e quindi piuttosto un sinonimo di Maria, la Madre di Gesù, anzichè di suo Padre; quella "Madre, essendo la parola latina *Mare*", il Mare, è qui pure Venere, la "Stella del Mare".

[422] Gli antenati dei misteriosi accadiani — i Chandravansha o Indovansha, i Re Lunari, che la tradizione ci mostra regnanti a Prayâga (Allahabad) in epoche lontane, prima della nostra èra — erano venuti dall'India portando il culto dei loro avi, di Soma e di suo figlio Budha, culto che divenne in seguito quello dei caldei. Però tale adorazione, diversa dall'Astrolatria e dall'Eliolatria popolari, non era in alcun senso *idolatria*. In ogni caso, non più del simbolismo moderno cattolico romano che collega la Vergine Maria, la Magna Mater dei siriani e dei greci, con la Luna.

I cattolici romani più devoti sono orgogliosi di tale culto e lo proclamano ad alta voce. In una *Mémoire* all'Accademia Francese, il Marchese de Mirville, dice:

È naturale che, come una profezia incosciente, Ammon-Ra sia il marito di sua madre, poiché la Magna Mater dei cristiani è *precisamente la sposa di quel figlio che essa concepisce*... Noi (cristiani) possiamo capire adesso perché *Neïth proietta splendore sul Sole pur rimanendo la Luna*, poiché la Vergine che è la Regina dei Cieli, come lo era Neïth, veste il Cristo-Sole, *come fa Neïth*, ed è rivestita da esso: "*Tu vestis solem et te sol vestit*" (come cantano i cattolici romani durante il loro servizio religioso).

Noi (cristiani) comprendiamo pure perché la famosa iscrizione a Sais debba avere affermato che "nessuno ha mai sollevato il mio velo (peplum)", poiché tale frase, tradotta letteralmente, è il *riassunto di ciò che viene cantato in Chiesa il Giorno dell'Immacolata Concezione.*[658]

Indubbiamente non si potrebbe essere più sinceri di così! E ciò giustifica pienamente quanto diceva Gerald Massey nella sua conferenza sulla "Lunilatria Antica e Moderna":

L'uomo nella luna (Osiride-Sut, Jehovah-Satana, Cristo-Giuda ed altri Gemelli Lunari) è spesso accusato di cattiva condotta... Nei fenomeni lunari la luna era una, come *la* luna, che era doppia nel sesso, triplice nel carattere, in quanto madre, fanciullo e maschio adulto. Così il figlio della luna divenne il consorte della propria madre! Di ciò non si poteva *fare a meno* se doveva aver luogo la riproduzione. Egli era costretto ad essere il proprio padre! Questa specie di parentela fu ripudiata dalla sociologia posteriore e l'uomo primitivo nella luna fu proibito. Eppure, nella sua ultima ed inesplicabile fase, ciò è diventato la dottrina centrale della più grossolana superstizione che il mondo abbia mai veduto, poiché questi fenomeni lunari e la loro parentela umanamente rappresentata, inclusa quella incestuosa, sono le basi stesse della Trinità Cristiana nell'Unità. Per ignoranza del simbolismo, la semplice rappresentazione dei tempi primitivi è diventata il più profondo mistero religioso della Lunilatria moderna. La Chiesa Romana, senza vergognarsi affatto di questa prova, rappresenta la Vergine Maria rivestita dal Sole, con la Luna crescente ai **[423]** suoi piedi ed il fanciullo lunare in braccio — come figlio e sposo della madre Luna. La madre, il figlio ed il maschio adulto, sono fondamentali...In tal modo può essere dimostrato che la nostra Cristologia non è che mitologia mummificata e tradizione leggendaria, che

[658] *Pneumatologie: Des Esprits*, tom. III, pag. 117, "Archéologie de la Vierge Mère".

ci sono state imposte dall'*Antico* e dal *Nuovo Testamento* come una rivelazione divina pronunciata dalla voce stessa di Dio.[659]

Nello *Zohar* si trova una graziosa allegoria che ci rivela meglio di qualsiasi altra il vero carattere di Jehovah o YHVH, secondo il concetto primitivo dei cabalisti ebraici. Questa si trova adesso nella filosofia della *Kabalah* di Ibn Gebirol, tradotta da Isaac Myer.

Nell'introduzione scritta da R.'Hiz qee-yah, che è antichissima e fa parte della nostra edizione Brody dello *Zohar* (I, 5 b. sq.) vi è il racconto di un viaggio compiuto da R. El'azar, figlio di R. Shimon ben Yo'haï, e da R. Abbah... Essi incontrarono un uomo che portava un pesante fardello... Conversarono insieme... e le spiegazioni della Thorah (la Legge), date dall'uomo che portava il carico, furono così meravigliose, che essi gli domandarono il suo nome; ed egli rispose: "Non mi domandate chi io sia, ma continueremo tutti insieme la spiegazione della Thorah (la Legge). Ed essi domandarono: "Chi ti ha ordinato di camminare e di portare un simile pesante fardello? Ed egli rispose: "La lettera י (Yod che è = 10, ed è la lettera simbolica di Kether e l'essenza ed il germe del Nome Sacro, יהוה YHVH) fece la guerra ecc."..... Essi gli dissero: "Se tu acconsenti a dirci il nome di tuo padre, noi baceremo la polvere dei tuoi piedi". Egli replicò: ...In quanto a mio padre, *egli aveva la sua dimora nel Grande Mare ed era un pesce in esso* (come Vishnu e Dagon o Oannes); il quale (da princìpio) distrusse il Grande Mare... ed era grande e potente e l'"Antico dei Giorni", fino a che ebbe inghiottito tutti gli altri pesci ed il (Grande) Mare... R. El'azar ascoltò le sue parole e gli disse: "Tu sei il Figlio della Fiamma Sacra, tu sei il Figlio di Rab Ham-'*nun*-ah Sabah (il vecchio) (*pesce*, in aramaico o in caldeo, si dice *nun* (*noon*), tu sei il Figlio della Luce della Thorah (Dharma), ecc."[660]

Quindi l'autore spiega che la Sephira femminile, Binah, è chiamata dai cabalisti il Grande Mare: di conseguenza, Binah, i cui nomi divini sono Jehovah, Yah e Elohim, è semplicemente la Tiamat dei caldei, il Potere Femminile, il Thalatth di Beroso, che presiede sul Chaos e che fu trasformato più tardi dalla Teologia Cristiana nel Serpente e nel Diavolo. Essa-Esso (Yah-hovah) è l'Hé celeste, ed Eva. Questo Yah-hovah o Jehovah è dunque identico al nostro Chaos – Padre, Madre, Figlio – sul piano materiale e nel mondo puramente fisico; Deus e Demon allo stesso tempo; Sole e Luna, Bene e Male, Dio e Demonio.

Il magnetismo lunare genera la vita, la preserva e la distrugge, tanto psichicamente quanto fisicamente. E se, astronomicamente, la Luna è uno dei sette pianeti del mondo antico, nella Teogonia essa è uno dei suoi Reggenti, tanto per i cristiani attuali quanto per i pagani; **[424]** i primi vi fanno allusione sotto il nome di uno dei loro Arcangeli, ed i secondi sotto quello di uno dei loro Dèi.

Quindi, il significato del "racconto di fate" tradotto da Chwolsohn dalla traduzione araba di un vecchio manoscritto caldeo e nel quale Qû-tâmy viene istruito dall'*idolo* della Luna, è facile a comprendersi. Seldeno ci insegna il segreto, come pure Maimonide, nella sua *Guida ai Perplessi*[661].

Gli adoratori dei Teraphim, gli Oracoli Ebraici, "scolpivano delle immagini ed affermavano che la luce delle stelle principali (dei pianeti), avendole completamente permeate, le Virtù Angeliche (o i Reggenti delle stelle e dei pianeti) parlavano con essi, insegnando loro molte cose ed arti utilissime. "E Seldeno spiega che i Teraphim erano costruiti e composti secondo la posizione di certi pianeti, quelli che i greci chiamavano στοιχεῖα e secondo le figure che si trovavano in cielo, e chiamate ἀλεξητήριοι o Dèi tutelari. Coloro che rintracciavano gli στοιχεῖα erano chiamati στοιχειωματιχοί, o divinatori per mezzo degli στοιχεῖα.[662]

E sono simili frasi in *The Nabathean Agriculture*, che hanno spaventato gli scienziati, facendo loro proclamare che si trattava o di un'opera apocrifa o di un racconto di fate, indegno di essere preso in considerazione da un Accademico. E, contemporaneamente, come abbiamo visto, alcuni zelanti cattolici romani e protestanti l'hanno fatto metaforicamente a

[659] Pag. 23.
[660] Myer, *Qabbalah*, pp. 335-6.
[661] *Moreh Nebhuchim*, III, XXX.
[662] Vedere: *De Diis Syriis*, Teraph.,II, Synt. pag. 31.

pezzi; i primi perché esso "descriveva il culto dei demoni", ed i secondi perché era "empio". Una volta ancora, hanno tutti torto. *Non* è un racconto di fate; e, per quanto concerne gli ecclesiastici devoti, si può trovare il medesimo culto nelle loro Scritture Sacre, per quanto deformato dalla traduzione. Il culto Solare e Lunare, come pure il culto delle Stelle e degli Elementi, può essere rintracciato nella Teologia cristiana dove questi figurano. I Papisti ne prendono le difese ed i protestanti possono negarli soltanto a loro rischio e pericolo. Possiamo citare due esempi.

Ammiano Marcellino insegna che le antiche divinazioni erano sempre compiute mediante l'aiuto degli Spiriti degli Elementi (*Spiritus Elementorum*, ed in greco πνεύματα τών στοιχείων)[663].

Ma si è scoperto adesso che i Pianeti, gli Elementi e lo Zodiaco erano rappresentati dalle dodici pietre chiamate "Misteri degli Elementi" (*Elementorum Arcana*), non solo ad Heliopolis, ma anche nel Tempio di Salomone; e, come è stato messo in evidenza da vari scrittori, in parecchie antiche Chiese italiane, ed anche a *Notre Dame de Paris*, dove si possono vedere ancora attualmente.

[425] Nessun simbolo, nemmeno quello del Sole, era più complesso, nei suoi molteplici significati, del simbolo lunare. Il cui sesso, naturalmente, era duale. Per alcuni era maschile, per esempio il "Re Soma" degli indù e il Sin caldeo; per altri popoli era femminile, come le belle Dee Diana-Luna, Ilithya, Lucina. Presso i Tauri, si sacrificavano vittime umane ad Artemisia, uno degli aspetti della Dea Lunare; i cretesi la chiamavano Dictynna, ed i medi ed i persiani Anaïtis, come si può vedere dall'iscrizione di Coloe: 'Αρτέμιδι 'Ανάειτι. Ma noi parliamo adesso particolarmente della più casta e pura delle Dee vergini, di Luna-Artemisia, alla quale Pamphôs fu il primo a dare il soprannome di χαλλίστη e della quale Ippolito scrisse: χαλλίστα πολύ παρθένων[664]. Questa Artemisia-Lochia, la Dea che presiedeva al concepimento ed al parto, è, nelle sue funzioni, e in qualità di triplice Ecate, la Divinità Orfica, e precede il Dio dei Rabbini e dei cabalisti pre-cristiani ed il suo tipo lunare. La Dea Τρίμορφος era il simbolo personificato dei vari e successivi aspetti rappresentati dalla Luna in ciascuna delle sue tre fasi; e questa interpretazione era già quella degli Stoici[665], mentre gli Orfici spiegavano l'epiteto Τρίμορφος con i tre regni della Natura sui quali essa regnava. Gelosa, assetata di sangue, vendicativa ed esigente, Ecate-Luna è la degna controparte del "Dio geloso" dei profeti ebraici.

L'intero enigma del culto Solare e Lunare, come è ora delineato nelle Chiese, dipende realmente da questo mistero del fenomeno lunare, antico come il mondo. Le forze correlative della "Regina della Notte" che sono latenti per la scienza moderna, ma che sono in piena attività per la conoscenza degli Adepti Orientali, spiegano benissimo le mille ed una immagine sotto le quali la Luna era rappresentata dagli antichi. Esse dimostrano pure come gli antichi fossero molto più profondamente istruiti dei nostri astronomi moderni nei Misteri Selenici. Il Pantheon intero di Dèi e Dee lunari, Nephtys o Neïth, Proserpina, Melitta, Cibele, Iside, Astarte, Venere ed Ecate, da un lato; Apollo, Dioniso, Adone, Bacco, Osiride, Atys, Thammuz, ecc., dall'altro, ci dimostrano tutti, con il loro nome e i loro titoli — quelli di "Figli" e "Mariti" delle loro "Madri" — la loro identità con la Trinità Cristiana. In tutti i sistemi religiosi, troviamo che gli Dèi hanno fuso le loro funzioni di Padre, di Figlio, e di Marito, in una sola, e che le Dee erano identificate come Sposa, Madre e Sorella del Dio Maschile; i primi sintetizzando gli attributi umani nel "Sole, **[426]** Datore di Vita", le altre fondendo tutti gli altri titoli nella grande sintesi conosciuta sotto il nome generico di Maia, Maya, Maria, ecc. Maia, nella sua derivazione forzata, prese, presso i greci, il significato di

[663] I, 1, 21.
[664] Pausania, VIII, 35-8.
[665] Cornuto, *De Natura Deorum*, XXXIV, I.

"Madre", dalla radice *ma* (nutrice) e dette perfino il suo nome al mese di Maggio, che prima di essere consacrato a Maria[666] fu consacrato a tutte queste Dee. Però il suo significato primitivo era Mâyâ Durgâ, tradotto dagli orientalisti come "inaccessibile", ma avente in realtà il significato di "irraggiungibile" nel senso di illusione e di irrealtà, come la sorgente e la causa di incantesimi, la personificazione dell'illusione.

Nei riti religiosi la Luna serviva a un duplice scopo: personificata come Dea femminile per gli usi exoterici, o quale Dio maschile, nell'allegoria e nel simbolo; nella Filosofia Occulta il nostro satellite era considerato come un Potere senza sesso, da studiarsi attentamente perché temibile. Per gli iniziati ariani, caldei, greci e romani: Soma, Sin, Artemisia Soteira (l'Apollo ermafrodito, il cui attributo è la lira, e la Diana barbuta armata d'arco e di frecce), Deus Lunus e, specialmente, Osiride-Lunus e Thot-Lunus[667] erano le Potenze occulte della Luna. Ma sia maschio che femmina, sia Thot che Minerva, Soma o Astarte, la Luna è il Mistero dei Misteri Occulti, e più un simbolo di male che di bene. Le sue sette fasi, nella divisione esoterica originale, sono divise in tre fenomeni astronomici e quattro fasi puramente psichiche. Che la Luna non fosse sempre venerata è dimostrato nei Misteri, nei quali la morte del Dio-Luna — le tre fasi di graduale decrescenza e di sparizione finale — era simboleggiata dalla Luna rappresentante il Genio del Male che, per un certo tempo, trionfa sulla Luce e sul Dio che dà la Luce, il Sole; ed occorreva tutta la maestria ed il sapere nell'arte Magica degli antichi Jerofanti per volgere questo trionfo in una disfatta.

Il culto della Terza Razza della nostra Ronda, gli Ermafroditi, nel quale la Luna *maschio* divenne sacra, quando, dopo la cosiddetta Caduta, i sessi diventarono separati, era il più antico di tutti. Deus Lunus divenne allora un androgino alternativamente maschio e femmina; per servire infine *a scopi di stregoneria*, come un potere duale per la Quarta Razza-Radice, gli Atlantidei. Con la Quinta Razza-Radice, la nostra, il culto Lunare-Solare divise le nazioni in due campi distinti, antagonistici. Ciò fu causa degli eventi descritti eoni più tardi nella guerra del Mâhâbharata, che dagli **[427]** europei è considerata come una lotta fiabesca, mentre per gli indù e gli occultisti, è la lotta storica fra i Sûryavansha e gli Indovansha. L'adorazione dei princìpi femminile e maschile rispettivamente, avendo origine nell'aspetto duale della Luna, terminò in due culti distinti: quello Solare e quello Lunare. Fra le razze semitiche, il Sole fu per moltissimo tempo femminile, e la Luna maschile, avendo essi adottato quest'ultimo concetto dalle tradizioni atlantidee. La Luna era chiamata il "Signore del Sole", Bel-Shemesh, prima del culto di Shemesh. L'ignoranza delle ragioni iniziali di una simile distinzione come pure dei princìpi occulti, condusse le nazioni al culto antropomorfico degli idoli. Durante quel periodo di cui si trova cenno nei Libri di Mosè, e cioè dall'esilio dall'Eden fino al Diluvio allegorico, gli ebrei, come gli altri semiti, adorarono Dayanisi, דיכאישי, il "Sovrano degli Uomini", il "Giudice", o il Sole. Per quanto il diritto canonico ebraico ed il Cristianesimo abbiano fatto del Sole il "Signore Iddio" e "Jehovah" nella *Bibbia*, tuttavia la stessa *Bibbia* è piena di tracce poco prudenti relative alla Divinità androgina che era Jehovah, il Sole ed Astarte, la Luna, nel suo aspetto femminile, e ciò senza metafora alcuna, come ai giorni nostri. Dio è un "fuoco che consuma", egli appare *nel* fuoco, ed è circondato *dal* fuoco. Non era soltanto nelle sue visioni che Ezechiele vide gli ebrei che "adoravano il Sole"[668]. Il Baal degli israeliti — il Shemesh dei Moabiti ed il Moloch degli Ammoniti — era il medesimo "Jehovah-Sole", ed egli è tuttora il "Re delle Legioni del Cielo", il Sole, quanto Astarte era la "Regina del Cielo", o la Luna. Soltanto *adesso* il "Sole

[666] I cattolici romani sono debitori al pagano Plutarco dell'idea di consacrare il mese di Maggio alla Vergine, poiché egli dimostra che "Maggio è consacrato a Maia (Maîa) o Vesta" (Aulo Gellio, *sub voce* Maia), personificazione della nostra madre-terra, nostra nutrice e sostentatrice.
[667] Thot-Lunus è il Budha-Soma dell'India, o Mercurio-Luna.
[668] *Ezechiele*, VIII, 16.

di Giustizia" è diventato un'espressione *metaforica*. Ma le religioni di tutte le nazioni antiche furono basate, in origine, sulle manifestazioni occulte di una Forza o Princìpio puramente astratto, chiamato adesso "Dio". La fondazione stessa di un simile culto dimostra, nei suoi dettagli e nei suoi riti, che i filosofi che stabilirono simili sistemi soggettivi ed oggettivi, possedevano un profondo sapere della Natura, e conoscevano molti fatti di carattere scientifico. Poiché, oltre ad essere puramente occulti, i riti del Culto Lunare erano basati, come abbiamo dimostrato adesso, sulla conoscenza della Fisiologia — scienza che noi riteniamo completamente moderna — della Psicologia, delle Matematiche sacre, della Geometria e della Metrologia, nelle loro giuste applicazioni ai simboli ed alle figure, che non sono altro che glifi che registrano dei *fatti* naturali e scientifici osservati, insomma, sulla conoscenza più minuziosa e profonda della Natura. Come abbiamo già detto, il magnetismo lunare genera la vita, la preserva e la distrugge; e Soma racchiude **[428]** il triplice potere della Trimurti, per quanto, fino ad oggi, i profani non l'abbiano riconosciuto. L'allegoria che rappresenta Soma, la Luna, come prodotta dagli Dèi mediante lo Sbattimento dell'Oceano di Vita (lo Spazio) in un altro Manvantara, cioè in un'epoca precedente alla genesi del nostro Sistema Planetario; ed il mito che rappresenta "i Rishi che mungono la Terra, il cui vitello era Soma, la Luna", hanno un profondo significato cosmografico, poiché non è la *nostra* Terra che viene munta, e la Luna che noi conosciamo non era il vitello[669]. Se i nostri dotti scienziati avessero conosciuto i misteri della Natura come li conoscevano gli antichi ariani, non avrebbero certamente mai immaginato che la Luna sia stata proiettata dalla Terra. Ripetiamo ancora che è necessario ricordarsi e prendere in considerazione la più antica delle permutazioni della Teogonia, il Figlio che diviene il proprio Padre, e la Madre generata dal Figlio, se vogliamo capire il linguaggio simbolico degli antichi. Altrimenti la mitologia continuerà ad ossessionare gli orientalisti, semplicemente come "una malattia che appare ad una certa epoca della cultura umana!" come sentenziava gravemente Renouf.

Gli antichi insegnavano, per così dire, l'auto-generazione degli Dèi: la Divina Essenza Unica *non-manifestata generante* perpetuamente un Secondo Sé *manifestato*, il quale Secondo Sé, androgino nella sua natura, *fa nascere, in modo immacolato*, tutte le cose macrocosmiche e microcosmiche in questo Universo. Ciò era rappresentato dal cerchio e dal diametro, o il Dieci Sacro (10) di cui abbiamo parlato qualche pagina addietro.

Ma i nostri orientalisti, malgrado il loro estremo desiderio di scoprire un Elemento omogeneo nella Natura, *non vogliono* vederlo. Ostacolati nelle loro ricerche da simile ignoranza, gli arianisti e gli egittologi, nelle loro speculazioni, si allontanano continuamente dalla verità. Così de Rougé, nel testo da lui tradotto, è incapace di comprendere il significato di ciò che Ammon-Ra dice al Re Amenophes, che si suppone sia Memnon: "Tu sei mio Figlio, io ti ho generato". E, ritrovando questa medesima idea in molti testi e sotto diverse forme, questo orientalista molto cristiano è costretto finalmente ad esclamare:

> Perchè questa idea sia penetrata nella mente di un geroglifista, nella loro Religione deve esserci stata una dottrina più o meno definita, *indicante come un fatto possibile che avrebbe potuto avverarsi, un'incarnazione divina ed immacolata in forma umana.*

[429] Proprio così. Però, perché ricercare la spiegazione in una profezia impossibile, mentre tutto il segreto viene spiegato dalla Religione più recente che ha copiato quella antica?

Questa dottrina era universale, e non fu la mente di un qualsiasi studioso di geroglifici ad evolverla, poiché gli Avatâra indù provano il contrario. Dopo di che, essendo

[669] Nell'allegoria, la Terra fugge, per salvarsi la vita, davanti a Prithu che la insegue. Essa assume la forma di una vacca e, tremante di terrore, corre a nascondersi nelle regioni di Brahmâ. Perciò *non* è la nostra Terra. Inoltre, in ogni *Purâna*, il vitello cambia nome. In uno, è Manu Svâyambhuva, in un altro Indra, in un terzo l'Himavat (l'Himâlaya) stesso, mentre Meru era colui che mungeva. Questa è un'allegoria molto più profonda di quello che si potrebbe supporre.

arrivato "a realizzare più chiaramente"[670] ciò che erano per gli egiziani il "Divino Padre e il Figlio", de Rougé non riesce egualmente a discernere quali fossero le funzioni attribuite al Princìpio *femminile* in quella generazione primordiale. Egli non le trova nella Dea Neïth di Saïs. Eppure cita la frase del Comandante a Cambise, allorchè introduce quel re nel tempio di Saïs: "Feci conoscere a Sua Maestà la dignità di Saïs, che è la dimora di Neïth, la grande produttrice (femmina), *genitrice del Sole*, che è il *primogenito, e che non è partorito ma soltanto causato"* — e che è quindi il frutto di una Madre Immacolata. Quanto più grandiosa, più filosofica e più poetica — per colui che è capace di comprenderla e di apprezzarla — è la reale distinzione esistente fra la Vergine Immacolata degli antichi pagani ed il concetto papale moderno. Per i primi, la Madre-Natura eternamente giovane, l'antitipo dei suoi prototipi, il Sole e la Luna, *genera* e *partorisce* il proprio Figlio "nato dalla mente", l'Universo. Il Sole e la Luna, quali divinità maschio-femmina, fertilizzano la Terra, la Madre microcosmica, e quest'ultima, a sua volta, concepisce e partorisce. Per i cristiani, il "Primogenito" (*primogenitus*) è in realtà generato, (*genitus, non factus*) e positivamente *concepito* e *partorito*: "*Virgo pariet*", spiega la Chiesa Latina. Così questa Chiesa abbassa al livello terrestre il nobile ideale spirituale della Vergine Maria e, facendola "terrena", degrada l'ideale che essa rappresenta al livello delle più basse Dee antropomorfiche della plebe.

In verità, Neïth, Iside, Diana, ecc., qualunque fosse il nome con cui veniva chiamata, era "una Dea demiurgica, visibile ed invisibile al tempo stesso, che aveva il suo posto in Cielo e che aiutava la *generazione delle specie*" — insomma la Luna. I suoi aspetti e poteri occulti sono innumerevoli e, sotto uno di questi aspetti, la Luna, presso gli egiziani, diventa Hathor, un altro aspetto di Iside[671], ed entrambe queste Dee sono rappresentate mentre allattano Horus. Si può osservare, nella Sala Egiziana del British Museum, Hathor adorata dal Faraone Thotmes, **[430]** che sta fra lei ed il Signore dei Cieli. Questo monolito fu preso a Karnac. Sul trono di questa stessa Dea è scritta la seguente iscrizione: *"La Madre Divina e Signora, la Regina del Cielo"*, come pure *"La Stella mattutina"* e *"La luce del Mare"* — *Stella Matutina* e *Lux Maris*.

Tutte le Dee Lunari avevano un duplice aspetto, uno *divino* ed uno *infernale*. Esse erano tutte delle Vergini Madri di un Figlio, il Sole nato in modo *immacolato*. Raoul Rochette mostra le Dee Lunari degli ateniesi, Pallade o Cibele, Minerva oppure Diana, che tengono in grembo il proprio fanciullino, invocate nelle loro festività sotto il nome di Μονογενήσ θεοû, "l'Unica Madre di Dio", sedute su un leone e circondate da dodici personaggi, nei quali l'occultista riconosce i dodici grandi Dèi ed il pio orientalista cristiano gli Apostoli, o piuttosto la profezia greco-pagana di questi Apostoli stessi.

Essi hanno ragione entrambi, poiché la Dea Immacolata della Chiesa Latina è una copia fedele delle antiche Dee pagane; il numero degli Apostoli è quello delle dodici Tribù, che sono la personificazione dei dodici grandi Dèi e dei dodici segni dello Zodiaco. Quasi tutti i dettagli del dogma cristiano sono presi in prestito dai pagani. Anche Semele, Sposa di Giove e Madre di Bacco, il Sole, è, secondo Nonno, "portata" o elevata al Cielo dopo la sua morte, dove essa presiede fra Marte e Venere, col nome di "Regina del Mondo" o dell'Universo, πανβασίλεια "al cui nome", come a quello di Hathor, Ecate ed altre Dee infernali "tutti i demoni tremano"[672]. Σεμέλην τρέμουσι δαίμονες. Questa iscrizione greca che adorna un piccolo tempio, riprodotta su una pietra che fu trovata da Beger e copiata da Montfaucon, come dice de Mirville, ci informa del fatto meraviglioso che la Magna Mater

[670] La sua *chiara* realizzazione, è che gli egiziani *profetizzarono Jehovah* (!) ed il suo Redentore incarnato (il buon serpente), ecc.; fino a identificare Tifone con il drago *malvagio* del giardino di Eden. E tutto ciò passa per *scienza* seria e sensata.
[671] Hathor è l'Iside *infernale*, la Dea per eccellenza del Mondo Occidentale o Inferiore.
[672] Citazione tratta da de Mirville, che confessa orgogliosamente la somiglianza; ed egli *dovrebbe sapere*. Vedi: "Archeologia della Vergine Madre" nella sua opera *"Des Esprits"* pp. 111-113.

del mondo antico era un impudente "plagio" della Vergine Madre Immacolata della sua Chiesa, perpetrato dal Demonio. Che sia così o *vice versa*, non ha importanza. Ciò che è interessante osservare è la perfetta identità tra la *copia arcaica e l'originale moderno.*

Se lo spazio ce lo permette, vorremmo porre in rilievo l'inconcepibile impudenza e indifferenza di certi seguaci della Chiesa Cattolica Romana, quando sono posti di fronte alle rivelazioni del passato. All'osservazione di Maury che "la Vergine ha preso possesso di tutti i Santuari di Cerere e di Venere e che le cerimonie pagane, proclamate e celebrate **[431]** in onore di queste Dee, furono in gran parte trasferite alla Madre di Cristo"[673]; il difensore di Roma risponde che questa è *la realtà,* e che è giusto e naturale che sia così.

Siccome il dogma, la liturgia ed i riti professati dalla Chiesa Apostolica Romana nel 1862 si trovano incisi su monumenti, iscritti su papiri e cilindri di *una data di poco posteriore al Diluvio*, sembra impossibile poter negare l'esistenza di un *primo Cattolicesimo (Romano) preistorico di cui il nostro non è che la fedele continuazione....* [Ma mentre il primo era il culmine, il "*summum* dell'impudenza dei demoni e della necromanzia goëtica"… l'ultimo è *divino*]. Se nella nostra *Rivelazione* (cristiana) (l'*Apocalisse*), Maria rivestita di Sole e con la Luna sotto i piedi, non ha più niente in comune *con l'umile serva di Nazareth (sic!),* è perché essa è divenuta adesso il più grande dei poteri teologici e cosmologici nel *nostro* universo.[674]

Indubbiamente, poiché Pindaro canta così della sua "assunzione": "Ella siede *alla destra* di suo Padre (Giove)... ed è più potente di tutti gli altri (Angeli o) Dèi[675]— un inno simile viene applicato pure alla Vergine. Anche S. Bernardo, citato da Cornelius à Lapide[676], si rivolge alla Vergine Maria in questo modo: "Il Cristo-Sole vive in te e tu vivi in lui"[677].

Questo stesso Santo, che si attiene alla verità, ammette pure che la Vergine non è altro che la Luna. Essendo essa la Lucina della Chiesa, egli le applica, al momento del parto, il verso di Virgilio. "*Casta fove Lucina, tuus jam regnat Apollo"*.[678] "Come la Luna, la Vergine è la Regina dei Cieli", aggiunge l'innocente santo[679].

Ciò decide la questione. Secondo scrittori del genere di De Mirville, più vi è somiglianza fra i concetti pagani e i dogmi cristiani e più la Religione Cristiana appare divina, e più si vede che essa è la sola veramente ispirata, sopratutto nella sua forma cattolica-romana. Gli scienziati ed accademici increduli che pensano di vedere nella Chiesa Latina proprio l'opposto dell'ispirazione divina, e che non vogliono credere alle astuzie sataniche di plagio per anticipazione, sono severamente richiamati. Ma allora, deplora il memorialista, "essi non credono in niente e respingono perfino *The Nabathean Agriculture* come un romanzo ed una collezione di assurdità superstiziose". Nella loro opinione pervertita, "l'idolo della Luna" di Qû-tâmy e la statua della Madonna sono la stessa cosa! "Venticinque anni fa, **[432]** un nobile marchese scrisse sei grossi volumi, o, come egli stesso li chiama, "*Memories to the French Accademy*", con il solo scopo di dimostrare che il Cattolicesmo Romano era una fede ispirata e rivelata. Come prova di ciò, egli fornisce innumerevoli fatti, tendenti a dimostrare che tutto il mondo antico, dal Diluvio in poi, aveva, con l'aiuto del Diavolo, commesso un plagio sistematico dei riti, delle cerimonie e dei dogmi della futura Santa Chiesa che doveva nascere molti secoli dopo. Che cosa avrebbe dunque detto quel fedele figlio di Roma, se avesse sentito dire dal suo correligionario, M. Renouf, l'erudito egittologo del British Museum, in una delle sue dotte conferenze, che "nè gli ebrei nè i greci presero in prestito nessuna delle loro idee dall'Egitto?".

Ma forse M. Renouf intendeva dire che erano gli egiziani, i greci e gli ariani che avevano preso in prestito le loro idee dalla Chiesa Latina? E se è così, perché, in nome della

---

673 *Magie*, pag. 153.
674 de Mirville, ibid., pp. 116 e 119.
675 *Inni a Minerva*, pag. 19.
676 [Cornelius à Lapide, gesuita fiammingo, 1567 – 1637.]
677 *Sermone sulla Santa Vergine.*
678 "Aiutaci o casta Lucina, il tuo Apollo e adesso Re."
679 *Apocalisse*, cap. XII.

logica, i Papisti respingono le informazioni addizionali sul *Sabeismo e l'Astrolatria*, che gli occultisti possono dar loro relativamente al culto della Luna, poiché tutto ciò tende a dimostrare che il culto della Chiesa Cattolica Romana è antico quanto il mondo*?*

La ragione dell'Astrolatria dei cristiani primitivi e successivamente dei cattolici romani, o il culto simbolico del Sole e della Luna, culto identico a quello degli Gnostici, per quanto meno filosofico e puro del "culto del Sole" degli zoroastriani, è una conseguenza naturale della sua nascita e della sua origine. L'adozione da parte della Chiesa Latina di simboli quali l'Acqua, il Fuoco, il Sole, la Luna, le Stelle e molti altri, è semplicemente la continuazione dell'antico culto delle nazioni pagane, ad opera dei primi cristiani. Così Odino acquistò la sua sapienza, il suo potere e la sua scienza, sedendo ai piedi di Mimir, il tre volte saggio Jotun, che trascorse la sua vita presso la fontana della Saggezza primordiale, le cui Acque cristalline accrescevano ogni giorno il suo sapere. "Mimir trasse la più alta conoscenza dalla fontana, perché il mondo era nato dall'Acqua; quindi la Saggezza primordiale doveva trovarsi in quel misterioso elemento." Può darsi che l'occhio che Odino doveva dare in pegno per acquisire quella conoscenza, potrebbe essere "il Sole che illumina e penetra tutte le cose, essendo l'altro suo occhio la Luna, il cui riflesso risplende dal fondo dell'abisso e che alla fine, quando tramonta, sprofonda nell'Oceano"[680]. Ma è qualche cosa di più. È detto che Loki, il Dio del Fuoco, si celasse nell'Acqua, come pure la Luna, datrice di Luce, della quale egli trovò il riflesso nell'Acqua. Questa credenza che il Fuoco trovi rifugio nell'Acqua, non era limitata soltanto **[433]** agli antichi scandinavi, ma era condivisa da tutte le nazioni, e fu adottata infine dai primi cristiani, che simboleggiavano lo Spirito Santo sotto la forma di Fuoco, "lingue biforcute come di fuoco" il soffio del Padre-Sole. Questo Fuoco discende pure nell'Acqua o nel Mare — Maria. Presso molte nazioni, la Colomba era il simbolo dell'Anima; essa era consacrata a Venere, la Dea nata dalla spuma del mare, e divenne più tardi il simbolo dell'Anima Mundi cristiana, o lo Spirito Santo.

Uno dei capitoli più occulti del *Libro dei Morti* è quello intitolato "La trasformazione nel Dio, che dà Luce al Sentiero delle Tenebre", dove la "Donna-Luce delle Ombre" serve Thot sul suo ritiro nella Luna. Si dice che Thot-Hermes si celi là, perché egli è il rappresentante della Saggezza Segreta. Egli è il Logos manifestato del suo lato luminoso; la Divinità celata o la "Sapienza Oscura" quando si suppone che si ritiri nell'emisfero opposto.

Parlando del proprio potere, la Luna chiama ripetutamente se stessa: "La Luce che brilla nelle Tenebre", la "Donna-Luce". Perciò essa divenne il simbolo accettato di tutte le Dee Vergini-Madri. Come i malvagi Spiriti del "male" combatterono in antico la Luna, così si suppone che facciano guerra anche adesso alla Regina attuale del Cielo, Maria, la Luna, senza peraltro poterla vincere. Ed è perciò che la Luna è stata sempre intimamente collegata in tutte le Teogonie pagane con il Drago, suo eterno nemico.

La Vergine, o la Madonna, sta sopra al Satana mitico così simboleggiato, che giace schiacciato e senza potere sotto i suoi piedi. E questo perché la testa e la coda del Drago, che fino ai giorni nostri, rappresentano, nell'Astronomia orientale, i nodi ascendenti e discendenti della Luna, erano pure simboleggiati nella Grecia Antica da due serpenti. Ercole li uccide il giorno della sua nascita, e altrettanto fa il Fanciullo nelle braccia della propria Madre-Vergine. Come giustamente osserva Gerald Massey al riguardo:

Tutti questi simboli rappresentavano inizialmente i loro propri fatti e non ne prefiguravano altri di un ordine totalmente differente. L'iconografia (e anche i dogmi) erano sopravvissuti a Roma da un periodo pre-cristiano assai remoto. *Non vi era nè falsificazione nè interpolazione di tipi; niente altro che una continuità di immagini con un pervertimento del loro significato.*

---

[680] Wagner e Mc Dowall, *Asgard and the Gods*, pag. 86.

[434] SEZIONE X

IL CULTO DELL'ALBERO, DEL SERPENTE E DEL COCCODRILLO

> Oggetto di orrore o di adorazione, gli uomini hanno per il serpente un odio implacabile, oppure si prosternano dinnanzi al suo genio. La Menzogna lo invoca, la Prudenza se lo attribuisce, l'Invidia lo porta nel suo cuore e l'Eloquenza sul suo caduceo. All'Inferno esso arma la frusta delle Furie; in Cielo l'Eternità ne fa il suo simbolo.
>
> (De Châteaubriand)

Gli Ofiti asserivano che vi erano parecchie specie di Genii, da Dio fino all'uomo, e che la loro relativa superiorità dipendeva dal grado di Luce accordato a ciascuna di queste specie; sostenevano che si doveva fare costantemente appello al Serpente e ringraziarlo per il notevole servigio che aveva reso all'umanità, insegnando ad Adamo che, se avesse mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza del bene e del male, avrebbe innalzato enormemente il proprio Essere mediante il sapere e la saggezza acquisita in tal modo. Tale era la ragione exoterica che ne veniva data.

È facile vedere da dove proviene l'idea primaria del duplice carattere, simile a quello di Giano, attribuito al Serpente — il buono ed il cattivo. Questo simbolo è uno dei più antichi, perché i rettili hanno preceduto gli uccelli, e gli uccelli i mammiferi. Da ciò proviene la credenza, o piuttosto la superstizione, delle tribù selvagge, le quali credono che le anime dei loro antenati vivano sotto questa forma, e l'uso generale di associare il Serpente con l'Albero. Le leggende intorno ai suoi vari significati sono innumerevoli, ma, siccome la maggior parte di queste sono allegoriche, vengono attualmente classificate nella categoria delle favole, basate sull'ignoranza e la superstizione più oscure. Per esempio, quando Filostrato narrava che i nativi dell'India e dell'Arabia si nutrivano del cuore e del fegato dei serpenti allo scopo di imparare il linguaggio di tutti gli animali, facoltà attribuita al Serpente, egli certamente non pensava che le sue parole venissero prese alla lettera[681].

Come vedremo spesso nel corso di questa opera, si davano i nomi di Serpente e di Drago **[435]** ai Saggi, gli Adepti Iniziati dei tempi antichi. Erano la loro saggezza e il loro sapere che venivano divorati o assimilati dai discepoli, e da ciò proveniva l'allegoria. Quando si racconta che lo scandinavo Sigurd aveva fatto arrostire il cuore del Drago Fafnir da lui ucciso, e che era divenuto, in conseguenza, il più saggio degli uomini, si intende la medesima cosa. Sigurd aveva imparato il linguaggio e gli incantesimi magici, aveva ricevuto la "Parola" da un Iniziato a nome Fafnir, o da uno stregone, dopo di che quest'ultimo morì, come fanno tanti, dopo "aver passato la parola". Epifanio rivela un segreto degli Gnostici cercando di esporre le loro "eresie".

Gli Gnostici Ofiti, egli dice, avevano una ragione per onorare il Serpente: *questa ragione era che il Serpente insegnò i Misteri ai primi uomini*.[682]

È anche vero che, insegnando tale dogma, essi non pensavano ad Adamo ed Eva nel Giardino di Eden, ma semplicemente a quanto abbiamo detto sopra. I Nâga degli Adepti indù e tibetani erano dei Nâga (Serpenti) umani e non dei rettili. Inoltre, il Serpente è sempre stato il simbolo del ringiovanimento successivo o periodico, dell'Immortalità e del Tempo.

Le numerose ed estremamente interessanti dissertazioni, come pure le interpretazioni e i fatti relativi al culto del Serpente, che si trovano in *The Natural Genesis* di Gerald Massey, sono molto ingegnose e scientificamente corrette. Però sono ben lungi dal rappresentare il significato *completo* implicito in tale culto; esse divulgano soltanto i misteri astronomici e fisiologici, con l'aggiunta di alcuni fenomeni cosmici. Sul piano più basso

[681] Vedi *De Vita Apollonii*, I, XIV.
[682] *Adv. Haeres*, XXXVII.

della materialità, il Serpente era indubbiamente il "grande emblema del Mistero nei Misteri", ed era, probabilmente, "adottato quale simbolo della pubertà femminile, a causa della muta della sua pelle e del suo auto-rinnovamento". Era così, però, soltanto in rapporto ai misteri concernenti la vita terrestre *animale*; poiché, come simbolo della "*rigenerazione* e rinascita nei misteri (universali)", la sua "fase finale"[683] o, piuttosto, diremmo, le sue fasi incipienti e culminanti, non erano di questo piano. Queste fasi erano generate nel puro regno della Luce Ideale e, dopo aver compiuto il giro di tutto il ciclo di adattamenti e di simbolismo, i Misteri ritornavano là da dove erano venuti, nell'essenza della causalità *immateriale*. Essi appartenevano alla più alta Gnosi. E indubbiamente non è solo a causa del loro penetrare nelle funzioni fisiologiche e specialmente femminili, che avrebbero potuto acquisire il nome e la rinomanza di cui godono!

Come simbolo, il Serpente aveva tanti aspetti e significati occulti quanti l'Albero stesso, "l'Albero della Vita", con il quale esso era emblematicamente e quasi **[436]** indissolubilmente connesso. Che si considerino come simboli metafisici o fisici, l'Albero ed il Serpente, uniti o separati, non sono mai stati tanto degradati dall'anticità quanto lo sono attualmente, in questa nostra èra in cui si infrangono gli idoli non per amore della verità, ma semplicemente per glorificare la materia più grossolana. Le rivelazioni e le interpretazioni contenute nell'opera *Rivers of Life* del Generale Forlong, avrebbero sorpreso altamente gli adoratori dell'Albero e del Serpente nei giorni della sapienza arcaica caldea ed egiziana, e perfino i primitivi Shivaiti si sarebbero ritratti con orrore dinanzi alle teorie ed alle suggestioni dell'autore di detta opera. "L'idea di Payne Knight e di Inman che la Croce o Tau non è che la copia degli organi maschili sotto una forma triadica, è radicalmente falsa", scrive G. Massey; ed egli dà sempre la dimostrazione di quanto afferma. Tale dichiarazione potrebbe però essere giustamente applicata a quasi tutte le interpretazioni moderne dei simboli antichi. *The Natural Genesis*, un'opera monumentale di ricerca e di pensiero, la più completa che sia mai stata pubblicata su tale soggetto, poiché abbraccia un campo più vasto e dà molte maggiori spiegazioni di qualsiasi altra opera sul Simbolismo scritta fino ad oggi, non oltrepassa però lo stadio "psico-teistico" del pensiero antico. Né Payne Knight né Inman erano completamente nel falso, salvo che essi non si rendevano affatto conto che la loro interpretazione del significato dell'Albero della Vita, come Croce e Fallo, si adattava a questo simbolo soltanto nello stadio ultimo e più basso dello sviluppo evolutivo dell'idea del Datore di Vita. Era l'ultima e più grossolana trasformazione fisica della Natura, nell'animale, nell'insetto, nell'uccello e perfino nella pianta; poiché il duplice magnetismo creatore, nella sua forma di attrazione dei contrari o di polarizzazione sessuale, agisce nella costituzione dei rettili e degli uccelli come in quella dell'uomo. Inoltre, i Simbolisti e gli orientalisti moderni, ignorando dal primo all'ultimo i reali Misteri rivelati dall'Occultismo, non sono in grado di vedere altro che quest'ultima fase. Se si dicesse loro che questo modo di procreare, comune adesso su questa Terra a tutti gli esseri, non è altro che una fase passeggera, un mezzo fisico atto a fornire le condizioni necessarie per produrre il fenomeno della vita, e che esso si trasformerà durante l'esistenza della Razza attuale, per sparire con la prossima Razza-Radice, riderebbero di un'idea così superstiziosa e così poco scientifica. Ma gli occultisti più eruditi affermano ciò perché *lo sanno*. L'universo degli esseri viventi, di tutti quelli che procreano le loro specie, è la prova evidente dell'esistenza di vari modi di procreazione nell'evoluzione delle specie e delle razze animali ed umane, e il naturalista dovrebbe percepire questa verità intuitivamente, pur essendo ancora incapace di dimostrarla. **[437]** Ma, in realtà, come potrebbe egli farlo, col modo di pensare attuale?

[683] Gerald Massey, *The Natural Genesis*, I, 340.

Le tracce della storia arcaica del Passato sono poco numerose, e quelle che gli scienziati incontrano sono scambiate da essi per segnali rivelatori della nostra piccola èra. Perfino la cosidetta "storia universale (?)" non abbraccia che un minuscolo campo dello spazio quasi illimitato nelle regioni inesplorate della nostra recente Quinta Razza-Radice. Quindi, ogni nuovo indizio, ogni nuovo glifo del Passato arcaico che viene scoperto, è aggiunto al vecchio cumulo di informazioni, per essere interpretato secondo le medesime linee dei concetti preesistenti, e senza tenere minimamente conto del ciclo speciale di pensiero al quale quel glifo particolare può appartenere. Come potrà mai affiorare la Verità se un tale metodo non verrà mai cambiato?

Così, all'inizio della loro esistenza comune, in qualità di glifo dell'Essere Immortale, l'Albero ed il Serpente erano veramente delle immagini divine. L'Albero era *rovesciato* e le sue radici prendevano origine in Cielo ed emanavano dalla Radice Senza-Radici dell'Essere Assoluto. Il suo tronco cresceva e si sviluppava attraversando i piani del Pleroma; esso proiettava i suoi rami rigogliosi in tutti i sensi, prima sul piano della materia appena differenziata, poi dall'alto al basso fino a toccare il piano terrestre. È perciò che l'Albero Ashvatta della Vita e dell'Essere, la cui distruzione conduce all'immortalità, è descritto nella *Bhagavadgîtâ* come avente le proprie radici in alto ed i rami in basso[684]. Le radici rappresentano l'Essere Supremo o la Causa Prima, il Logos; ma è necessario andare al di là di queste radici per *unirsi con Krishna*, che, come dice Arjuna, è "più grande di Brahman, ed [è] la Causa Prima..... l'indistruttibile, ciò che è, ciò che non è, e ciò che trascende entrambi."[685]. I suoi rami sono Hiranyagarbha (Brahmâ o Brahman nelle sue più alte manifestazioni, cioè Shrîdhara Svâmin e Madhusûdana), i più elevati Dhyân Chohan o Deva. I *Veda* sono le sue foglie. Solo colui che va *al di là* delle radici non ritornerà più, ossia non si reincarnerà più durante questa Età di Brahmâ.

Fu soltanto quando i suoi rami puri ebbero toccato il fango del Giardino di Eden della nostra Razza Adamica, che quest'Albero fu contaminato dal contatto e perdette la sua purezza primitiva; e che il Serpente dell'Eternità, il Logos nato dal Cielo, fu infine degradato. In tempi antichissimi, all'epoca delle Dinastie Divine sulla Terra, il rettile adesso temuto era considerato come il primo raggio di luce che s'irradiò dall'abisso del Mistero Divino.

Varie furono le forme che gli furono fatte assumere, e numerosi furono i simboli naturali che gli si adattarono durante il corso dei secoli, a misura che dal Tempo Infinito (Kâla) egli stesso cadde nello spazio e nel **[438]** tempo evoluto dalla speculazione umana. Queste forme erano cosmiche ed astronomiche, teistiche e panteistiche, astratte e concrete. Di volta in volta divennero il Drago Polare e la Croce del Sud, l'Alpha Draconis della Piramide e il Drago buddhista-indù, che minaccia sempre il Sole durante le sue eclissi senza però mai inghiottirlo. Fino ad allora, l'Albero rimase sempre verde perché irrorato dalle Acque della Vita; il Grande Drago rimase sempre divino fino a che fu mantenuto entro i limiti dei campi siderali. Ma l'Albero crebbe, ed infine i suoi rami inferiori toccarono le Regioni Infernali — la nostra Terra. Allora il Grande Serpente Nidhögg — quello che divora i cadaveri dei malfattori nell' "Aula della Miseria" (la vita umana), non appena sono immersi in Hwergelmir, il ruggente calderone (delle passioni umane) — rosicchiò l'Albero del Mondo rovesciato. I vermi della materialità coprirono le radici un tempo così sane e potenti; adesso salgono sempre più in alto lungo il tronco, mentre il Serpente Midgard, raggomitolato su se stesso nel fondo dei Mari, circonda la Terra e, mediante il suo soffio velenoso, la rende impotente a difendersi.

[684] Canto XV.
[685] Canto XI.

I Draghi e i Serpenti dell'antichità hanno tutti sette teste — una testa per ogni Razza e, secondo l'allegoria, "ogni testa aveva sette capelli". Si certo, da Ananta, il Serpente dell'Eternità, che trasporta Vishnu durante il corso del Manvantara, dall'originale Shesha primordiale, le cui sette teste si trasformano nell'immaginazione purânica in "mille teste", fino al Serpente accadiano dalle sette teste. Queste simboleggiano i Sette Princìpi in tutta la Natura e nell'uomo, e la testa più alta o mediana è la settima. Non è del Sabbath Mosaico o ebraico che parla Filone nella sua *Creazione del Mondo* quando dice che il mondo fu completato "secondo la natura perfetta del numero 6", poiché:

Quando quella Ragione (Nous) che è sacra conforme al numero 7, è penetrata nell'anima (o piuttosto nel corpo vivente), il numero 6 è così bloccato e così pure tutte le cose mortali che derivano da quel numero.

E ancora:

Il numero 7 è il giorno festivo di tutta la terra, il giorno di nascita del mondo. Non so se qualcuno sarebbe capace di celebrare in termini adeguati il numero 7.[686]

L'Autore di *The Natural Genesis* pensa che:

Il gruppo di sette stelle (Saptarshi) visibili nell'Orsa Maggiore e il Drago a sette teste, fornirono un'origine visibile per la simbolica divisione del tempo in sette, citata sopra. La Dea delle sette stelle era la Madre del tempo, come Kep; da cui derivarono le parole Kepti e Sebti per designare il tempo ed il numero 7. **[439]** Il nome Sothis significa stella del Sette. Sevekh (Kronus), il figlio della Dea, si chiama sette o settimo. Così pure Sefekh Abu che costruisce la casa in alto, come la Saggezza (Sophia) costruisce la propria con sette colonne..... I cronotipi primordiali erano sette, per cui il princìpio del tempo in cielo è basato sul numero sette e sul suo nome, sulla base della dimostrazione stellare. Le sette stelle, nel corso della loro rivoluzione annuale, indicavano con l'indice della mano destra il cielo superiore e descrivevano un cerchio in quello inferiore[687]. Il numero 7 dette naturalmente l'idea di una misura per sette, e ciò condusse a quello che si potrebbe chiamare la numerazione *"settagesimale"* e la disposizione e divisione del cerchio in sette sezioni corrispondenti, che furono assegnate alle sette grandi costellazioni, e così fu formato nei cieli l'eptanomis celeste dell'Egitto.

Quando l'eptanomide stellare fu spezzato e diviso in quattro quarti, fu moltiplicato per quattro e i ventotto segni presero il posto delle sette costellazioni primitive; lo zodiaco lunare di ventotto segni era il risultato registrato calcolando ventotto giorni per la luna, ossia un mese lunare[688]. Nell'Ordinamento cinese, i quattro sette sono attribuiti a quattro Genii che presiedono ai quattro punti cardinali,[689] o piuttosto le sette costellazioni del nord costituiscono il Guerriero Nero, le sette dell'Oriente (autunno cinese) costituiscono la Tigre Bianca, le sette del Sud formano l'Uccello Vermiglione e le sette dell'Occidente (chiamate primaverili) formano il Drago Azzurro. Ognuno di questi quattro spiriti presiede il proprio eptanomide durante una settimana lunare. La genitrice del primo eptanomide (Tifone delle sette stelle) assunse allora un carattere lunare..... In questa fase troviamo che la Dea Sefekh, il cui nome significa numero 7, è il verbo femminile, o Logos, al posto della madre del tempo, che era il primitivo *Verbo*, quale Dea delle Sette Stelle.[690]

L'autore dimostra che era la Dea dell'Orsa Maggiore e la Madre del Tempo che era, in Egitto, fin dai tempi più remoti, il "Verbo Vivente", e che Sevekh Kronus, il cui simbolo era il Coccodrillo-Drago, la forma pre-planetaria di Saturno, era chiamato suo figlio e suo consorte; egli era il suo Verbo-Logos[691].

Ciò che abbiamo esposto è chiaro e semplice, ma non fu soltanto la conoscenza dell'Astronomia che condusse gli antichi all'uso della numerazione *settagesimale.* La causa primaria è molto più profonda e verrà spiegata a suo tempo.

Le citazioni di cui sopra non costituiscono affatto delle digressioni, ma sono state fatte per dimostrare (a) la ragione per la quale un Iniziato completo era chiamato un Drago, un Serpente, un Nâga; e (b) che la nostra divisione settenaria era usata dai sacerdoti delle prime dinastie dell'Egitto per la stessa ragione e sulle medesime basi per cui **[440]**

---

[686] *De Opificio Mundi*, Par., pp. 30 e 419.

[687] È per la medesima ragione che la divisione dei princìpi nell'uomo è contata così, perchè descrivono lo stesso cerchio nella natura umana superiore ed inferiore. [H. P. B.]

[688] Così la divisione settenaria è la più antica e precedette la divisione quadruplice. Essa è la radice della classificazione arcaica.

[689] Nel Buddhismo e nell'Esoterismo Cinese, i Genii sono rappresentati da quattro Draghi — i Mâhârajah delle Stanze.

[690] Gerald Massey, *The Natural Genesis*, II, pag. 312-13.

[691] Ibid., I, pag. 321.

l'adoperiamo noi. Questo, comunque, richiede ulteriori delucidazioni. Come abbiamo già detto, quelli che Gerald Massey chiama i Quattro Genii dei quattro punti cardinali, e che i cinesi chiamavano il Guerriero Nero, la Tigre Bianca, l'Uccello Rosso e il Drago Azzurro, sono chiamati nei Libri Segreti i "Quattro Draghi Occulti della Saggezza e Nâga Celesti". Del resto, è stato dimostrato che il Drago-Logos dalle sette teste o Drago settenario, fu, per così dire, spezzato, con l'andar del tempo, in *quattro* parti eptanomiche, o ventotto parti. Nel mese lunare, ogni settimana ha un particolare carattere occulto ed ognuno dei ventotto giorni ha la sua caratteristica speciale, poiché ciascuna delle dodici costellazioni, sia prese separatamente che in combinazione con altri segni, ha un'influenza occulta tanto per il bene che per il male.

Questo rappresenta la somma della conoscenza che gli uomini possono acquisire su questa terra; però ben pochi sono coloro che l'acquisiscono, ed ancora più rari sono gli uomini saggi che giungono alla radice della conoscenza simboleggiata dal grande Drago-Radice, il Logos Spirituale di questi segni visibili. Coloro però che vi arrivano, ricevono il nome di Draghi e sono gli "Arhat delle quattro Verità delle Ventotto Facoltà", o attributi, e sono sempre stati chiamati così.

I Neo-Platonici di Alessandria asserivano che, per diventare dei veri caldei o Magi, era necessario assimilare la scienza o conoscenza dei periodi dei Sette Rettori del Mondo nei quali vi è tutta la saggezza. Si attribuisce a Giamblico un'altra versione, che però non altera il significato della precedente, poiché dice:

"Gli assiri non hanno soltanto conservato gli annali di ventisette miriadi di anni, come assicura Ipparco, ma altresì quelli di tutte le apocatastasi e di tutti i periodi dei Sette Reggenti del Mondo".[692]

Le leggende di tutte le nazioni e di tutte le tribù, sia civili che selvagge, sono un indice evidente della credenza, una volta universale, nella grande saggezza ed astuzia dei Serpenti. Essi sono degli "incantatori". Ipnotizzano l'uccello con il loro sguardo, e molto spesso l'uomo stesso non riesce a vincere la loro influenza affascinatrice; il simbolo, quindi, è dei più adatti.

Il Coccodrillo è il Drago degli egiziani. Esso era il simbolo duale del Cielo e della Terra, del Sole e della Luna, e fu consacrato a Osiride e ad Iside a causa della sua natura anfibia. Secondo Eusebio, gli egiziani rappresentavano il Sole in un Vascello che esso dirigeva in qualità di pilota; questo vascello era trainato da un Coccodrillo "per indicare il movimento del Sole nell'Umidità (lo Spazio)[693]". Inoltre il Coccodrillo era il simbolo dell'Egitto inferiore stesso, che era la regione più paludosa delle due parti del paese.

[441] Gli alchimisti sostengono un'altra interpretazione. Dicono che il simbolo del Sole nel Vascello sull'Etere dello Spazio, significava che la Materia Ermetica è il princìpio o la base dell'Oro, o il Sole *filosofico*; l'Acqua, nella quale il Coccodrillo nuota, non è altro che quell'Acqua o Materia resa liquida, in quanto il Vascello stesso rappresentava il Vascello della Natura, nel quale il Sole, o il princìpio solforoso igneo, agisce come pilota, poiché è il Sole che dirige il lavoro mediante la sua azione sull'Umidità, o Mercurio. Questo vale solo per gli alchimisti.

Il Serpente divenne il tipo ed il simbolo del male e del Diavolo soltanto durante il Medioevo. I primitivi cristiani, come pure gli Gnostici Ofiti, avevano il loro duplice Logos: il Serpente buono e quello malvagio, l'Agathodaemon ed il Kakodaemon. Ciò è dimostrato dagli scritti di Marco, di Valentino e di molti altri, e specialmente nella *Pistis-Sophia* — un

---

[692] Proclo, *Commento al Timeo*, I. 100.29 – 101.2. [Sono possibili alcune varianti nella traduzione di questa frase dal *Commentario sul Timeo*, di Proclo. Il termine greco *apokatastis* significa effettivamente ricorrenze, e *periodos* può significare circuiti o cicli. Il termine *murias* ha due significati: uno è piuttosto indefinito, ma l'altro è abbastanza definito e sta per 10.000. Quindi, nell'insieme, la traduzione è corretta ed incorpora un'importante affermazione sull'antichità delle osservazioni astronomiche degli antichi. –Nota di B. de Zirkoff.]

[693] *Prep. Evang.*, I, III, 3.

documento che risale certamente ai primi secoli del Cristianesimo. Sul sarcofago di marmo di una tomba scoperta nel 1852 nei pressi di Porta Pia, si vede la scena dell'adorazione dei Magi, "o anche", come osserva C. W. King in *The Gnostics and their Remains*, "il prototipo di quella scena, la Nascita del Nuovo Sole". Il fondo di mosaico presenta un curioso disegno che poteva aver rappresentato sia Iside che allatta il bambino Harpocrates, sia la Madonna che allatta il bambino Gesù. Nei sarcofaghi più piccoli che circondavano quello più grande, furono trovate diverse lastre di piombo arrotolate come pergamene, undici delle quali poterono ancora essere decifrate. Il contenuto di queste lastre dovrebbe essere considerato come la prova finale di una questione molto controversa, poiché esso dimostra che, o i primi cristiani, fino al VI secolo, furono dei pagani *bona fide*, oppure che il Cristianesimo dogmatico fu un prestito globale e passò tale e quale nella Chiesa Cristiana — il Sole, l'Albero, il Serpente, il Coccodrillo, e tutto il resto.

> Sulla prima di queste lastre si vede Anubi... che tiene un rotolo di pergamena; ai suoi piedi sono due busti femminili: al di sotto di tutti si vedono due serpenti attorcigliati intorno... ad un cadavere fasciato come una mummia. Nel secondo rotolo... è Anubi che tiene una croce, il "Segno della Vita". Sotto i suoi piedi giace un cadavere avviluppato dalle numerose spire di un grosso serpente, l'Agathodaemon, guardiano del defunto... Nel terzo rotolo... lo stesso Anubi tiene sulle braccia un oggetto oblungo... disposto in modo tale da dare all'insieme del personaggio lo forma di una croce latina completa... Ai piedi del Dio vi è un romboide, "l'Uovo del Mondo" degli egiziani, verso il quale striscia un serpente arrotolato in un cerchio... Sotto ai... busti... è la lettera ω, ripetuta *sette* volte in una riga per rammentare uno dei "Nomi"... Molto notevole è pure il genere dei caratteri, apparentemente Palmirani, che sono **[442]** sulle gambe del primo Anubi. Quanto alla forma del *serpente*, supponendo che questi talismani derivino non dal culto di Iside, ma da quello più recente degli Ofiti, può rappresentare benissimo quel "Serpente vero e perfetto" che "conduce le anime di tutti coloro che hanno fede in esso fuori dall'Egitto del corpo, e attraverso il Mar Rosso della Morte fino alla Terra Promessa, proteggendole, durante il percorso, dai Serpenti del Deserto, cioè dai Reggenti delle Stelle.[694]

E questo "Serpente vero e perfetto" è il Dio dalle sette lettere che passa attualmente per Jehovah e Gesù *uno con lui*. Il candidato all'Iniziazione è inviato a questo Dio dalle sette vocali dal "Primo Mistero", nella *Pistis Sophia*, opera anteriore all'*Apocalisse* di S. Giovanni, e dovuta evidentemente alla medesima scuola. "Il (Serpente dei) Sette Tuoni pronunciò queste sette vocali", ma "sigillate quelle cose che i Sette Tuoni pronunziarono e non scrivetele" dice l'*Apocalisse*. "Cercate voi questi misteri?" — domanda Gesù nella *Pistis Sophia*. "Nessun mistero è più eccellente di questo (le sette vocali); perché esse condurranno le vostre anime alla Luce delle Luci" — cioè alla vera Saggezza. "Niente, quindi, è più eccellente dei misteri che voi cercate, eccettuato il mistero delle *Sette Vocali*, dei loro *quarantanove* Poteri e dei loro numeri".

In India era il mistero dei *Sette Fuochi* e dei loro Quarantanove Fuochi o aspetti, o "il numero di essi".

Queste Sette Vocali sono rappresentate dai segni della Svastika sulle corone delle sette teste del Serpente dell'Eternità, in India, fra i "buddhisti" esoterici, in Egitto, in Caldea, ecc., e fra gli Iniziati di tutti gli altri paesi. Sono le Sette Zone dell'ascensione *post mortem* negli scritti Ermetici, in ognuna delle quali il "Mortale" lascia una delle sue Anime o Princìpi, finchè, giunto al piano sovrastante tutte le Zone, vi rimane in qualità di grande Serpente Senza-Forma della Saggezza Assoluta, o della Divinità stessa. Il Serpente dalle sette teste ha molteplici significati negli insegnamenti arcani. È il Drago dalle sette teste, e ciascuna delle sue teste è una stella dell'Orsa Minore; ma era pure, e in modo preminente, il Serpente delle Tenebre, inconcepibile ed incomprensibile, le cui sette teste erano i sette Logoi, il riflesso della Luce unica e manifestata prima di tutto — il Logos Universale.

[694] Op. cit., pp. 366-8.

[443] SEZIONE XI

DEMON EST DEUS INVERSUS

Questa frase simbolica, sotto le sue molteplici forme, è certamente molto pericolosa e molto iconoclastica agli occhi di tutte le religioni, o piuttosto di tutte le teologie dualistiche posteriori e, specialmente, agli occhi del Cristianesimo. Però non è né giusto né corretto dire che sia stato il Cristianesimo a concepire e produrre Satana. Satana è sempre esistito in qualità di "Avversario", come un Potere oppositore necessario all'equilibrio e all'armonia delle cose nella Natura, precisamente come l'Ombra è necessaria per rendere la Luce più brillante, la Notte per porre in maggiore rilievo il Giorno, e il Freddo per farci apprezzare maggiormente il conforto che ci dà il Calore. L'Omogeneità è una e indivisibile. Ma se l'Uno ed Assoluto omogeneo non è una semplice figura retorica, e se l'Eterogeneità, nel suo aspetto dualistico, è la sua progenie, la sua ombra o riflessione biforcuta, allora perfino quella divina Omogeneità deve contenere in se stessa l'essenza tanto del bene quanto del male.

Se "Dio" è Assoluto, Infinito, e la Radice Universale di tutto e di qualsiasi cosa esistente nella Natura e nel suo Universo, da dove proviene il Male o il Diavolo, se non dalla medesima Matrice d'Oro dell'Assoluto? Siamo quindi costretti ad accettare l'emanazione del bene e del male, di Agathodaemon e di Kakodaemon, quali germogli del medesimo tronco dell'Albero dell'Esistenza; oppure a rassegnarci all'assurdità di credere all'esistenza di due Assoluti eterni!

Dovendo rintracciare l'origine dell'idea risalendo all'inizio della mente umana, è più che giusto dare ciò che spetta anche al proverbiale Diavolo. L'antichità non conosceva nessun "Dio del male" distinto, che fosse completamente ed assolutamente malvagio. Il pensiero pagano rappresentava il bene ed il male come fratelli gemelli, nati dalla medesima madre — la Natura; non appena quel pensiero cessò di essere arcaico, la Saggezza divenne Filosofia. In princìpio i simboli del bene e del male furono pure astrazioni, Luce e Tenebre; più tardi i loro simboli furono scelti tra i fenomeni cosmici periodici più naturali e più costanti. — il Giorno e **[444]** la Notte, oppure il Sole e la Luna. In seguito furono rappresentati dalle Legioni delle Divinità Solari e Lunari, e il Drago delle Tenebre fu contrapposto al Drago della Luce. La Legione di Satana è un Figlio di Dio, non meno della Legione dei B'ne Alhim, i Figli di Dio che vennero "a presentarsi dinanzi al Signore", loro Padre[695]. "I Figli di Dio" divennero gli "Angeli Caduti" solo quando videro che le figlie degli uomini *erano belle*[696]. Nella Filosofia Indiana i Sura sono classificati fra i primi e più brillanti Dèi, e divennero Asura soltanto quando furono detronizzati dall'immaginazione Brâhmanica. Satana non aveva mai assunto una forma antropomorfica e individuale finchè l'uomo non creò un "Dio *vivente* unico e personale", poi lo fece diventare semplicemente una cosa di prima necessità. Occorreva un paravento, un capro espiatorio per spiegare la crudeltà, l'ingiustizia e gli errori anche troppo evidenti di colui al quale si attribuivano la perfezione assoluta, la misericordia e la bontà. Questo fu il primo effetto karmico dell'abbandono di un Panteismo filosofico e logico, per edificare, come appoggio per l'uomo infingardo, "un Padre misericordioso in Cielo", le cui azioni di tutti i giorni e di tutte le ore, come Natura Naturans, la "Madre avvenente ma fredda come la pietra", ne smentiscono l'esistenza. Questo condusse ai gemelli primordiali, Osiride-Tifone, Ormazd-Ahriman, e finalmente a Caino ed Abele, e a *tutti quanti* i contrari. "Dio", il Creatore, che aveva

[695] *Giobbe*, II.
[696] *Genesi*, VI.

cominciato con l'essere sinonimo della Natura, finì per essere trasformato nel suo autore. Pascal risolve molto abilmente la difficoltà dicendo:

La Natura possiede perfezioni atte a dimostrare che essa è l'immagine di Dio, e difetti atti a dimostrare che essa ne è *soltanto* l'immagine.

Quanto più retrocediamo nel passato, nell'oscurità delle epoche preistoriche, più la figura prototipica del Satana posteriore appare filosofica. Il primo Avversario rivestito di forma umana individuale che si trova nell'antica letteratura purânica, è uno dei suoi più grandi Rishi e Yogi – Nârada – soprannominato il "Creatore di contese".

Ed egli è un Brahmaputra, un figlio di Brahmâ, il maschio. Ma parleremo di lui in seguito. Per sapere chi sia veramente il grande "Ingannatore", è necessario fare delle ricerche in proposito, *con occhi aperti* e mente libera da pregiudizi, in tutte le Cosmogonie e le Scritture dell'antichità.

È il Demiurgo antropomorfizzato, il Creatore del Cielo e della Terra, quando è separato dalla Legione collettiva dei suoi Compagni-Creatori, che egli, per così dire, rappresenta e sintetizza. *Adesso* è il Dio delle Teologie. "Il desiderio è padre al pensiero". Un tempo **[445]** era un simbolo filosofico lasciato a pervertire la fantasia umana, trasformato più tardi in un Dio maligno, ingannatore, astuto e geloso.

Siccome parleremo dei Draghi e degli altri Angeli Caduti in una successiva parte di quest'opera, saranno sufficienti adesso poche parole intorno al tanto calunniato Satana. Sarà bene che lo studioso ricordi che, presso tutti i popoli, ad eccezione delle nazioni cristiane, il Diavolo è tuttora considerato, come un'entità non peggiore dell'aspetto opposto della natura duale del cosiddetto Creatore. E ciò del tutto naturale. Non si può pretendere che Dio sia la sintesi di tutto l'Universo, essendo Onnipresente, Onnisciente ed Infinito, e separarlo poi dal Male! Siccome nel Mondo vi è più Male che Bene, ne segue logicamente che Dio deve includere il Male oppure esserne la causa diretta, altrimenti occorre rinunziare alla sua pretesa Assolutezza. Gli antichi lo comprendevano tanto bene che i loro filosofi, seguiti adesso dai cabalisti, definivano il Male come il "rivestimento" di Dio o del Bene; poiché l'adagio *Demon est Deus inversus* è molto antico. Infatti il Male non è che una forza antagonista cieca della Natura; è reazione, opposizione e contrasto — male per alcuni, bene per altri. Non vi è *malum in se*, ma soltanto l'Ombra della Luce, senza la quale la Luce non potrebbe esistere, nemmeno per le nostre percezioni. Se il Male sparisse, anche il Bene sparirebbe dalla Terra insieme ad esso. Il "Vecchio Drago" era puro Spirito prima di diventare Materia, *passivo* prima di diventare *attivo*. Nella Magia sirio-caldea, Ophis e Ophiomorphos sono uniti nello Zodiaco nel segno Androgino della Vergine-Scorpione. Prima della sua caduta sulla terra il Serpente era Ophis-Christos, e dopo la sua caduta divenne Ophiomorphos-Chrestos. Le speculazioni dei cabalisti presentano ovunque il Male come una *Forza*, che è antagonista ma, nel medesimo tempo, essenziale al Bene, al quale conferisce una vitalità ed un'esistenza che non potrebbero avere in alcun altro modo. Non vi sarebbe possibilità di *Vita* (in senso mâyâvico) senza la *Morte*; non vi sarebbe rigenerazione e ricostruzione senza distruzione. Le piante perirebbero in un'eterna luce solare, e così accadrebbe pure all'uomo, che diventerebbe un automa senza l'esercizio del suo libero arbitrio, e la sua aspirazione verso la luce solare perderebbe per lui la sua essenza ed il suo valore, se non avesse altro che luce. Il Bene è infinito ed eterno soltanto in ciò che è eternamente celato per noi, ed è per questo che noi ce lo immaginiamo eterno. Sui piani manifestati l'uno equilibra l'altro. Ben pochi sono quei teisti, credenti in un Dio personale, che non facciano di Satana l'ombra di Dio; o che, confondendo i due, non credano di avere il diritto di pregare il loro idolo chiedendone aiuto e protezione, per compiere impunemente le **[446]** loro azioni malvagie e crudeli. "Non ci indurre in tentazione" è una preghiera rivolta giornalmente al "Padre nostro nei Cieli", e non al Diavolo, da milioni di cuori cristiani. Essi lo fanno ripetendo le parole stesse che vengono attribuite al loro Salvatore, senza pensare un

solo istante al fatto che il loro significato è contraddetto direttamente da Giacomo, "il fratello del Signore", che dice:

Nessuno, essendo tentato, dica: Io son tentato da Dio; poiché Iddio non può essere tentato dal male, né può egli tentare alcun uomo.[697]

Perché dire allora che è il Diavolo che ci tenta, quando la Chiesa ci insegna, *basandosi sull'autorità del Cristo*, che è Dio che lo fa? Basta aprire qualsiasi libro pio dove sia definita la parola "tentazione" nel suo senso teologico, e vi troverete subito due definizioni:

l) Quelle afflizioni e pene *mediante le quali Dio prova* il suo popolo.

2) Quei mezzi e quegli allettamenti di cui si serve il Diavolo per *insidiare* e far cadere gli uomini.[698]

Accettati letteralmente, gli insegnamenti del Cristo e di Giacomo si contraddicono l'uno con l'altro, e quale dogma può riconciliarli se il significato occulto è respinto?

Fra gli allettamenti alternativi, sarà molto saggio quel filosofo che sarà capace di decidere quando Dio scompare per far posto al Diavolo! Quindi, quando leggiamo che "il Diavolo è un mentitore e che è il padre della menzogna", cioè una *menzogna incarnata*; e che ci viene detto al tempo stesso che Satana, il Diavolo, era uno dei Figli di Dio e il più bello dei suoi Arcangeli, piuttosto che credere che il Padre ed il Figlio siano la personificazione di una gigantesca ed eterna Menzogna, noi preferiamo rivolgerci al Panteismo ed alla filosofia pagana per attingervi delle informazioni.

Una volta che la chiave del *Genesi* è in nostro possesso, la Cabala scientifica e simbolica svela il segreto. Il Grande Serpente del Giardino di Eden ed il "Signore Iddio" sono identici, e così pure Jehovah e Caino — quel Caino di cui la Teologia ci parla come di un "omicida" e di un Mentitore verso Dio! Jehovah tenta il Re d'Israele a fare il censimento del popolo, e Satana lo tenta altrove a fare la medesima cosa.[699] Jehovah si trasforma nei Serpenti Ardenti per mordere coloro che l'offendono, ed è lo stesso Jehovah che anima il Serpente di Rame che li risana.

Queste brevi narrazioni dell'*Antico Testamento* apparentemente contradditorie — contradditorie perché i due Poteri sono separati, anzichè essere considerati come i due aspetti di una sola e medesima cosa — sono le eco deformate dall'exotericismo e dalla Teologia (al punto di essere irriconoscibili) dei dogmi universali e filosofici della Natura, che **[447]** i Saggi primitivi comprendevano tanto bene. Ritroviamo il medesimo sottofondo in diverse personificazioni nei *Purâna*, soltanto molto più ampie e filosoficamente assai più suggestive.

Così, per esempio, Pulastya, un "Figlio di Dio", uno della progenie, è rappresentato come progenitore di Demoni, i Râkshasa, i tentatori e i divoratori degli uomini. Pishâchâ, un Demone femminile, è una figlia di Daksha, esso pure un "Figlio di Dio"; ed è anche una Dea e la madre di tutti i Pishâcha[700]. Quelli che nei *Purâna* sono chiamati Demoni, sono dei Diavoli veramente straordinari se considerati dal punto di vista delle idee europee ed ortodosse, poiché essi tutti, Dânava, Daitya, Pishâcha e Râkshasa, sono rappresentati come estremamente pii e seguaci dei precetti dei *Veda*, ed alcuni di loro sono perfino dei grandi Yogi. Però essi tutti avversano il clero ed i ritualismi, i sacrifici e le forme, precisamente come fanno in India anche ai giorni nostri i principali Yogi, senza essere per questo meno rispettati, per quanto non sia loro permesso di seguire alcuna casta nè alcun rito; ed è perciò che tutti quei Giganti e Titani purânici sono chiamati Diavoli. I missionari, sempre pronti a cercare di dimostrare, se possibile, che le tradizioni indù non sono altro che il riflesso della *Bibbia* ebraica, hanno inventato un intero romanzo sulla pretesa identità di Pulastya con

[697] *Epistola di S. Giacomo*, I, 13.
[698] *Giacomo*, I, 2, 12; *Matteo*, VI, 13. Vedi Cruden, *sub voce*.
[699] [2 *Re*. XXIV, 1; 1 *Chron*. XXI, 1.]
[700] *Padma Purâna.*

Caino e dei Râkshasa con i Cainiti, i "Maledetti", che furono la causa del "Diluvio di Noè". (Vedere l'opera dell'Abate Gorresio, che dà al nome di Pulastya il significato etimologico di "respinto" e quindi di Caino!) "Pulastya", dice il nostro Abate, "dimora in Kedara", che significa "luogo scavato", una "miniera"; e la tradizione, come pure la *Bibbia*, ci mostra Caino come il primo che abbia lavorato i metalli e che li abbia estratti dalle miniere!

Mentre è molto probabile che i Gibborim, o Giganti, della *Bibbia* siano i Râkshasa degli indù, è ancora più certo che entrambi fossero Atlantidei ed appartenessero alle razze sommerse.

Comunque sia, nessun Satana avrebbe potuto essere più persistente nel calunniare i suoi nemici, o più maligno, nel suo odio, dei teologi cristiani che lo maledicono quale padre di tutti i mali.

Paragonate i loro vituperi e le loro opinioni intorno al Diavolo, con le idee filosofiche dei Saggi purânici e con la loro mansuetudine simile a quella del Cristo.

Quando Parâshara, il cui padre fu divorato da un Râkshasa, si preparava a distruggere la razza intera mediante arti magiche, suo nonno Vasishtha, dopo aver provato al Saggio irato, mediante la sua stessa confessione, che il Male ed il Karma esistono, ma non gli "Spiriti malvagi", pronuncia le seguenti suggestive parole:

Che la tua collera si plachi: i Râkshasa non sono colpevoli; la morte di tuo padre **[448]** fu *opera del Destino (Karma)*. La collera è la passione degli stolti, essa non si addice all'uomo saggio. *Da chi, possiamo domandare, è ucciso ognuno?* Ogni uomo *raccoglie le conseguenze delle proprie azioni.* La collera, figlio mio, è la distruzione di tutto ciò che l'uomo ottiene... ed impedisce il raggiungimento... dell'emancipazione. I Saggi evitano la collera: non essere dunque, figlio mio, soggetto alla sua influenza. Non permettere più che alcuno di quegli spiriti *inoffensivi* delle tenebre sia consumato; che il tuo sacrificio cessi. La misericordia è il potere dei giusti.[701]

Quindi, ogni "sacrificio" di quel genere, oppure ogni preghiera rivolta a Dio per chiedere il suo aiuto, non è altro che *un atto di Magia Nera*. Ciò che Parâshara domandava nella sua preghiera era la distruzione degli Spiriti delle Tenebre per la sua vendetta personale. Egli viene chiamato un pagano e, come tale, i cristiani l'hanno condannato all'Inferno Eterno. Eppure, in che cosa è migliore la preghiera che fanno i sovrani ed i generali prima di ogni battaglia per ottenere la distruzione dei loro nemici? Una simile preghiera è, in ogni caso, un atto celato di Magia Nera della peggiore specie, simile al demonio "Mr. Hyde" che si nasconde sotto l'aspetto del santo "Dr. Jekyll".

Nella natura umana il male denota soltanto la polarità della Materia e dello Spirito, una "lotta per la vita" fra i due Princìpi manifestati nello Spazio e nel Tempo, Princìpi che *per se* non sono che uno, poiché hanno la loro radice nell'Assoluto. Nel Cosmo l'equilibrio deve essere conservato. Le operazioni dei due contrari producono armonia, come le forze centripete e centrifughe che, essendo reciprocamente interdipendenti, sono necessarie l'una all'altra "affinché possano entrambe vivere". Se una di esse fosse arrestata, l'azione dell'altra diventerebbe immediatamente autodistruttiva.

Siccome la personificazione chiamata Satana è stata ampiamente analizzata sotto il triplice aspetto che essa riveste nell'*Antico Testamento*, nella Teologia Cristiana e nell'attitudine di pensiero degli antichi Gentili, coloro che desiderano ulteriori spiegazioni intorno a questo soggetto potranno consultare la nostra opera *Iside Svelata*, come pure la Seconda parte del Volume II di quest'opera. È per una buona ragione che abbiamo qui nuovamente accennato a questo argomento, aggiungendovi alcune nuove spiegazioni. Prima di poter affrontare il soggetto dell'evoluzione dell'Uomo Fisico e Divino, è necessario aver afferrato chiaramente l'idea dell'Evoluzione Ciclica, essersi familiarizzati con le filosofie e le credenze delle Quattro Razze che precedettero la nostra Razza attuale, ed essere venuti a conoscenza delle idee di quei Titani e di quei Giganti — Giganti, in verità, sia dal punto di

[701] *Vishnu Purâna*, I, 1.

vista mentale che dal punto di vista fisico. L'antichità intera era imbevuta da quella filosofia che insegna l'involuzione dello Spirito nella materia, la progressiva discesa ciclica o evoluzione attiva, autocosciente. Gli Gnostici Alessandrini **[449]** hanno divulgato sufficientemente i segreti dell'Iniziazione, ed i loro annali parlano frequentemente della "caduta degli Eoni", nella loro doppia qualità di Esseri Angelici e di Periodi Cosmici, gli uni essendo l'evoluzione naturale degli altri. D'altra parte, le tradizioni orientali su entrambe le sponde delle "Acque Nere", gli Oceani che separano i due "Orienti", sono egualmente piene di allegorie intorno alla caduta del Plerôma o di quella degli Dèi e dei Deva. Tutte queste tradizioni raffigurano l'allegoria della Caduta con il significato *del desiderio di imparare e di acquisire la conoscenza — il desiderio di sapere*. Questa è la naturale sequenza dell'evoluzione mentale, lo Spirituale che va a trasmutarsi nel Materiale o Fisico. La medesima legge di discesa nella Materialità e di riascesa verso la Spiritualità si affermò durante l'èra cristiana, e la reazione vi ha messo fine soltanto adesso, nella nostra particolare sotto-razza.

Ciò che fu rappresentato allegoricamente nel *Pimandro*, forse diecimila anni fà, in vista di una triplice maniera di interpretazione, e allo scopo di servire come registrazione di un fatto astronomico, antropologico e perfino alchemico, e cioè l'allegoria dei Sette Rettori che attraversano i Sette Cerchi di Fuoco, fu ridotta ad una interpretazione materiale ed antropomorfica, — la ribellione e la Caduta degli Angeli. La narrazione multiforme e profondamente filosofica sotto la forma poetica del "Matrimonio del Cielo con la Terra", dell'amore della Natura per la Forma Divina e dell'Uomo Celeste innamorato della propria bellezza riflessa nella Natura, ossia dello Spirito attratto nella Materia, è diventata ora, mediante i rimaneggiamenti teologici, la storia dei Sette Rettori che disobbediscono a Jehovah per l'ammirazione di se stessi che genera l'orgoglio satanico, e da ciò ne derivò poi la loro Caduta, poiché Jehovah non permetteva alcun culto all'infuori del proprio. Insomma gli splendidi Angeli Planetari, i gloriosi Eoni Ciclici degli antichi, sono stati sintetizzati, nella loro forma più ortodossa, in Samael, il Capo dei Demoni nel *Talmud*, "quel Grande Serpente dalle Dodici Ali che trasse con sè nella Caduta il Sistema Solare o i Titani". Ma Schemal — *l'alter ego* e l'equivalente Sabeo di Samael — significava, nel suo aspetto filosofico ed esoterico, "l'Anno" nel suo aspetto astrologico nefasto, con i suoi dodici mesi, o "Ali", di mali inevitabili nella Natura. Nella Teogonia Esoterica, Schemal e Samael rappresentavano ciascuno una divinità particolare[702]. Per i cabalisti essi sono lo "Spirito della Terra", il Dio Personale che la governa, e quindi identico *de facto* a Jehovah. I Talmudisti stessi ammettono che Samael è un nome divino di uno dei sette Elohim. **[450]** I cabalisti rappresentano inoltre Schemal e Samael tutti e due come una forma simbolica di Saturno-Crono; le "Dodici Ali" rappresentano i dodici mesi, ed il simbolo, nella sua collettività, indica un *ciclo razziale*. Come glifo, Jehovah e Saturno sono pure identici.

Questo porta, a sua volta, a una deduzione molto curiosa tratta da un dogma cattolico romano. Molti scrittori ben conosciuti, appartenenti alla Chiesa Latina, ammettono che esiste una differenza che deve essere riconosciuta fra i Titani Uraniani, i Giganti antidiluviani che furono pure dei Titani, e quei Giganti post-diluviani nei quali i cattolici romani persistono a vedere i discendenti del mitico Cam. Ossia, per parlare più chiaramente, deve essere fatta una differenza tra le Forze cosmiche *primordiali* in opposizione, guidate dalla Legge Ciclica, i Giganti umani Atlantidei, e i grandi Adepti post-diluviani, tanto della Mano Destra quanto della Mano Sinistra. Contemporaneamente, questi autori ci dimostrano che Michele "il *generalissimo*[703] delle Legioni dei Combattenti Celesti, la *guardia del corpo di Jehovah*", per così dire, secondo De Mirville, è pure un Titano, ma soltanto con l'aggettivo "divino"

[702] Vedere Chwolson, *Nabathean Agriculture*, II, pag. 217.]
[703] [In italiano, nel testo originale.]

davanti al suo nome. Così, quegli "Uranidi" che sono chiamati ovunque "Titani Divini" — che, essendosi ribellati contro Crono, o Saturno, sono di conseguenza rappresentati pure come nemici di Samael, egli stesso uno degli Elohim e sinonimo di Jehovah nella sua collettività — sono identici a Michele ed alla sua Legione. In poche parole, i *rôles* sono invertiti, tutti i combattenti sono confusi e nessuno studioso è capace di distinguerli chiaramente fra di loro. La spiegazione esoterica può però mettere un pò d'ordine in questa confusione, in cui Jehovah diventa Saturno, e Michele e la sua Armata diventano Satana e gli Angeli Ribelli, grazie agli sforzi poco prudenti dei fedeli troppo zelanti nel trasformare ogni Dio pagano in un Diavolo. Il vero significato è molto più filosofico, e la leggenda della prima "Caduta" degli Angeli assume un aspetto scientifico quando viene compresa correttamente.

Crono rappresenta la Durata illimitata e, di conseguenza, immutabile, senza princìpio e senza fine, al di là della divisione del Tempo e al di là dello Spazio.[704] Quegli Angeli, Genii o Deva, che nacquero *per agire nello spazio e nel tempo*, e cioè per farsi strada attraverso i *Sette Cerchi* dei piani super-spirituali, e penetrare nelle regioni super-terrestri, fenomeniche o limitate, sono allegoricamente rappresentati nell'atto di *ribellarsi* a Crono e di combattere il Leone che era allora il Dio vivente unico e supremo. Quando Crono, a sua volta, è rappresentato nell'atto di mutilare suo padre Urano, il significato dell'allegoria è molto semplice. Il Tempo Assoluto, si trasforma in finito e condizionato; una parte è tolta dal tutto, **[451]** indicando così che Saturno, il Padre degli Dèi, è stato trasformato dalla Durata Eterna in un periodo limitato. Crono, con la sua falce, abbatte perfino i cicli più lunghi che a noi appaiono senza fine, e che, peraltro, sono limitati nell'eternità; e con la medesima falce distrugge i ribelli più potenti. Si, di certo non uno sfuggirà alla falce del Tempo! Che si lodi Dio o gli Dèi, che si scherniscano l'uno o gli altri, quella falce non tremerà nemmeno durante la milionesima parte di un secondo nel suo corso ascendente o discendente.

I Titani della *Teogonia* di Esiodo, in Grecia, furono copiati dai Sura e dagli Asura dell'India. Questi Titani di Esiodo, gli Uranidi, una volta furono ritenuti essere solo in numero di sei, ma grazie ad un vecchio frammento di manoscritto che trattava dei miti greci, è stato scoperto recentemente che invece erano sette, e che il settimo si chiamava Phoreg. Ciò dimostra pienamente la loro identità con i Sette Rettori. L'origine della Guerra in Cielo e della Caduta deve, secondo noi, risalire indubbiamente all'India, e probabilmente ad un periodo molto antecedente alle narrazioni che ne fanno i *Purâna* poiché la Târakâmaya avvenne in un'epoca posteriore, e in quasi tutte le Cosmogonie si trova la descrizione di tre Guerre distinte.

La prima Guerra avvenne nella notte dei tempi fra gli Dèi e gli (A)-sura, e durò per tutto il periodo di un Anno Divino[705]. In questa occasione le Divinità furono sconfitte dai

---

[704] [Bisogna ben tenere in mente che Kronos, equiparato a Saturno, padre di Jupiter (Zeus), è totalmente distinto da *Chronos* (Crono), Tempo. Certi greci e romani, comunque, noti come essi sono per le false etimologie, confusero i due, e questa confusione si è tramandata fino ad oggi. Sembrerebbe che Crono (Χρόνοσ), o Khronos, fu elevato al rango di una divinità personificata o quasi, come Aiõn (Αίων), nel senso di Tempo. Anche Macrobio, nel suo *Saturnalia* (I, viii, 9), confonde Saturno con il tempo (*tempus*). Un numero di passaggi ne *La Dottrina Segreta* mostrano la stessa incertezza nell'usare l'uno o l'altro dei termini menzionati. –Nota di B. de Zirkoff.]

[705] Un Giorno di Brahmâ dura 4.320.000.000 di anni — moltiplicate questa cifra per 360! Gli A-sura (non-Dèi, o Demoni) sono qui ancora dei Sura, Dèi più elevati gerarchicamente di certi Dèi secondari che non sono nemmeno menzionati nei *Veda*. La durata della Guerra indica la sua importanza, e prova pure che i combattenti non sono altro che i Poteri Cosmici personificati. È evidentemente soltanto per ragioni settarie e per *odium theologicum* che la forma illusoria di Mâyâmoha assunta da Vishnu, fu attribuita, in pubblicazioni posteriori di antichi testi, a Buddha e ai Daitya, come nel *Vishnu Purâna*, a meno che non fosse un'idea immaginaria di Wilson stesso. Egli s'immaginò pure di aver scoperto un'allusione al Buddhismo nella *Bhagavadgitâ*, mentre aveva semplicemente fatto confusione fra i Buddhisti ed i Châvâka materialisti più antichi, come dimostrò K. T. Telang. Questa versione non esiste in nessuna parte negli altri *Purâna*, se è vero che si possa, come afferma il prof. Wilson, desumerlo dal testo del *Vishnu Purâna*; la cui traduzione, e specialmente quella del Libro III,

Daitya, sotto il comando di Hrâda. In seguito però, grazie ad uno stratagemma di Vishnu al quale gli Dèi sconfitti chiesero soccorso, questi ultimi vinsero gli Asura. Nel *Vishnu Purâna* non si trova nessun intervallo fra le due guerre. Secondo la Dottrina Esoterica, invece, la prima guerra ha luogo prima della formazione del Sistema Solare, la seconda sulla Terra al momento della "creazione" dell'uomo, e si parla infine di **[452]** una terza Guerra che avvenne alla fine della Quarta Razza, fra gli Adepti di questa e quelli della Quinta Razza, e cioè fra gli Iniziati della "Isola Sacra" e gli Stregoni dell'Atlantide. Noi parleremo della prima lotta come è descritta da Parâshara, cercando di separare le due narrazioni che sono mescolate deliberatamente.

In esse si narra che, siccome i Daitya e gli Asura erano occupati nell'adempimento dei doveri delle loro rispettive caste (Varna) e seguivano la via prescritta dalle Sacre Scritture, praticando pure le penitenze religiose — una singolare occupazione per dei *Demoni*, se essi sono, come si pretende, identici ai nostri *Diavoli*, — agli Dèi era impossibile distruggerli. Le preghiere rivolte a Vishnu dagli Dèi sono curiose, in quanto pongono in rilievo le idee implicite nel concetto di Divinità antropomorfica. Dopo la loro disfatta, essendosi rifugiati sulla costa settentrionale dell'Oceano Latteo (l'Oceano Atlantico)[706], gli Dèi sconfitti rivolsero molte suppliche al primo degli Esseri, il divino Vishnu, e fra le altre la seguente:

Gloria a te, che sei uno con i Santi, la cui natura perfetta è benedetta in sempiterno, e che attraversa senza impedimenti tutti gli elementi permeabili. *Gloria a te, che sei uno con la Razza del Serpente, biforcuto, impetuoso, crudele, insaziabile di godimenti* e che possiede grandi ricchezze... Gloria a te...O Signore, *che non hai nè colore nè estensione,* né dimensione *(ghana), nè alcuna qualità predicabile,* e la cui essenza *(rûpa),* la più pura fra le pure, è apprezzabile soltanto dai santi Pamarshi (i più grandi dei Saggi o Rishi). Noi ci inchiniamo dinanzi a te, nella natura di Brahmâ, increata, imperitura *(avyaya); che sei nei nostri corpi* e *in tutti gli altri corpi, e in tutte le creature viventi,* ed oltre al quale niente esiste. Noi glorifichiamo quel Vasudeva, il Signore (di tutto), che è senza macchia, che è il seme di tutte le cose, esente da dissoluzione, increato ed eterno; essendo in essenza, Paramapadâtmavat (oltre della condizione dello Spirito) e nella sua sostanza (*rûpa*), l'insieme di questo (Universo)".[707]

Abbiamo citato quanto sopra come un esempio del campo enorme che i *Purâna* offrono ad una critica ostile ed erronea da parte di qualsiasi europeo bigotto che basi le sue opinioni riguardo una Religione diversa dalla propria, su semplici apparenze esteriori.

Chiunque sia abituato a sottoporre ciò che legge ad un'analisi intelligente, vedrà immediatamente l'incongruenza di rivolgersi all' "Inconoscibile", all'Assoluto senza forma e senza attributi, come i vedantini definiscono Brahman, "uno con la Razza del Serpente, biforcuto, crudele ed insaziabile", associando così l'astratto con il concreto e attribuendo degli aggettivi a ciò che è libero da qualsiasi limitazione e condizionato. Il prof. Wilson stesso, dopo aver vissuto tanti anni in India, **[453]** circondato da Brâhmani e da Pandit, avrebbe dovuto comprendere meglio — ma perfino quel dotto non si lasciò sfuggire nessuna occasione per criticare le Sacre Scritture indù a questo riguardo. Così egli esclama:

I *Purâna* insegnano costantemente dottrine incompatibili! Secondo questo passo[708], l'Essere Supremo

---

cap. XVIII, dove il venerando orientalista introduce arbitrariamente Buddha, e ce lo mostra mentre insegna il Buddhismo ai Daitya, ebbe come conseguenza un'altra "grande guerra" fra lui ed il Col. Vans Kennedy. Quest'ultimo lo accusò pubblicamente di avere travisato volutamente i testi Purânici. "Io affermo", scrisse il Colonnello a Bombay nel 1840, "che i *Purâna* non contengono quanto il prof. Wilson ha affermato che sia contenuto in essi.....fino a quando quei passi non saranno mostrati, ho il diritto di riaffermare le mie precedenti conclusioni, e cioè che le opinioni del prof. Wilson, secondo le quali i *Purâna,* come esistono attualmente, sono stati compilati fra l'ottavo ed il diciassettesimo secolo (d. C.), poggiano soltanto *su gratuite supposizioni ed infondate asserzioni;* e che i ragionamenti con i quali cerca di sostenerle sono futili, fallaci, contraddittori, o inverosimili". (Vedere *Vishnu Purâna*, tradotto da Wilson, edito da Fitzedward Hall, Vol. V, Appendice pag. 373).

[706] Questa narrazione si riferisce alla *terza* Guerra, poiché vi si parla dei continenti terrestri, dei mari e dei fiumi.

[707] *Vishnu Purâna*, III, XVII. (Wilson, Vol. III, pag. 203-5).

[708] Libro I, cap. XVII. (Wilson, Vol. II, pag. 36) nella storia di Prahlâda — il figlio di Hiranyakashipu, il Satana Purânico, il grande nemico di Vishnu, ed il Re dei Tre Mondi — nel cuore del quale entrò Vishnu.

non è soltanto la causa inerte della creazione, ma esercita le funzioni di una provvidenza attiva. Il Commentatore cita un testo dei *Veda* in appoggio a questo modo di vedere: "L'Anima Universale, entrando negli uomini, governa la loro condotta. Le incongruenze, del resto, sono tanto frequenti nei *Veda* quanto nei *Purâna*.

Meno frequenti in verità che nella *Bibbia* Mosaica. Ma i pregiudizi sono grandi nei cuori dei nostri orientalisti e, specialmente in quelli dei nostri eruditi "Reverendi". L'Anima Universale *non* è la causa inerte della Creazione o (Para) Brahman, ma semplicemente ciò che noi chiamiamo il Sesto Princìpio del Cosmo *Intellettuale*, sul piano manifestato dell'essere. È Mahat o Mahâbuddhi, la Grande Anima, il Veicolo dello Spirito, il primo riflesso primordiale della CAUSA senza forma, e ciò che è perfino al di là dello Spirito. Questo per quanto concerne l'attacco ingiustificato del prof. Wilson contro i *Purâna*. Quanto all'apparentemente incongruo appello rivolto a Vishnu da parte degli Dèi sconfitti, ne troviamo la spiegazione nel testo stesso del *Vishnu Purâna*, se soltanto gli orientalisti volessero prestarvi attenzione. La filosofia insegna che vi è un Vishnu in qualità di Brahmâ, e un Vishnu *sotto i suoi due* aspetti. Non vi è che un solo Brahman, che è "essenzialmente Prakriti e Spirito".

Questa ignoranza è espressa sinceramente ed ammirevolmente nelle laudi che gli Yogi rivolgono a Brahmâ, "il sostegno della terra", quando dicono:

> Coloro che non hanno praticato la devozione si fanno un'idea errata della natura del mondo. Gli ignoranti, che non comprendono che questo Universo è della natura della Saggezza e lo giudicano come un semplice oggetto di percezione, sono smarriti nell'oceano dell'ignoranza spirituale. Ma coloro che conoscono la vera Saggezza, e le cui menti sono pure, contemplano questo mondo intero *come essendo uno con la Divina Conoscenza*, come uno con te, o Dio! Sii propizio, o Spirito universale![709]

Quindi non è Vishnu "la causa inerte della creazione", che esercita le funzioni di una Provvidenza *Attiva*, ma l'Anima Universale, quella che nel suo aspetto materiale Éliphas Lévi chiama la Luce Astrale. E quest'Anima è, nel suo aspetto duale di Spirito e di Materia, il vero Dio antropomorfico dei teisti, poiché questo Dio è una *personificazione* di quell'Agente Creatore Universale, al tempo stesso puro ed impuro, a causa della sua condizione manifestata e della sua differenziazione in questo Mondo Mâyâvico — veramente *Dio* e *Diavolo*. Ma il prof. Wilson non seppe vedere come Vishnu, sotto questo **[454]** aspetto, somigli strettamente al Signore Iddio d'Israele, "specialmente nelle sue abitudini di inganno, di tentazione e di astuzia".

Questo è indicato chiaramente nel *Vishnu Purâna*, poiché vi è detto:

> Alla fine delle loro preghiere (*stotra*) gli Dèi videro la Divinità Sovrana Hari (Vishnu) armata dello scudo, del disco e dell'asta, *cavalcante su Garuda*.[710]

Ora, Garuda è il Ciclo Manvantarico, come dimostreremo a suo tempo. Quindi Vishnù è la Divinità nello *Spazio* e nel *Tempo*, il Dio particolare dei Vaishnava. Gli Dèi di questo genere sono chiamati, nella Filosofia Esoterica, *tribalici* o *razziali*, e cioè, essi fanno parte dei molteplici Dhyâni o Dèi, o Elohim, uno dei quali fu generalmente scelto, per qualche ragione speciale, da una nazione o da una tribù, e divenne così gradatamente un "*Dio al disopra di tutti gli altri Dèi*",[711] il "Dio supremo", come Jehovah, Osiride, Bel, o uno qualsiasi degli altri Sette Reggenti.

"L'albero si riconosce dai frutti", la natura di un Dio dalle sue azioni. Noi dobbiamo giudicare queste azioni sia dalla lettera morta delle narrazioni, sia accettandole allegoricamente. Se confrontiamo i due — Vishnu quale difensore e campione degli Dèi sconfitti, e Jehovah quale difensore e campione del popolo "eletto", chiamato così senza dubbio per antifrasi poiché furono gli ebrei che scelsero quel Dio "geloso" — constateremo che entrambi adoperano l'inganno e l'astuzia. Essi agiscono così in base al princìpio che "il

[709] Ibid., I, IV (Wilson, Vol. 1, 64).
[710] Ibid, Book III, ch. XVII; Wilson, Vol. III, pag. 205.
[711] *Cronache*, II, 5.

fine giustifica i mezzi", onde aver ragione dei loro rispettivi oppositori e nemici — i Demoni. Così, secondo i cabalisti, mentre Jehovah assume la forma del Serpente tentatore nel Giardino di Eden, invia Satana con una missione speciale per tentare Giobbe, tribola ed annoia il Faraone con Sara, la moglie di Abramo, e "indurisce" il cuore di un altro Faraone contro Mosè, non essendovi altra opportunità che colpire le sue vittime "con delle grandi piaghe"; Vishnu è rappresentato nei *Purâna* mentre fa ricorso ad un inganno non meno indegno di qualsiasi Dio rispettabile.

Gli Dèi sconfitti si rivolgono a Vishnu nei seguenti termini:

Abbi compassione di noi, o Signore, e proteggici, che siamo venuti a te per chiedere il tuo aiuto contro i Daitya (Demoni)! Essi si sono impadroniti dei tre mondi e si sono appropriati delle offerte che ci spettavano, *avendo cura di non trasgredire i precetti dei Veda.* Quantunque *noi, come essi, siamo parti di te*[712]…….. occupati (come essi sono)... nelle vie prescritte dalle sacre scritture... ci è impossibile distruggerli. Insegnaci tu, la cui saggezza è incommensurabile **[455]** (Ameyâtman), *qualche stratagemma* mediante il quale ci sia possibile sterminare i nemici degli Dèi!

Quando il potente Vishnu udì la loro richiesta, emise dal proprio corpo una forma *illusoria* (Mâyâmoha, "l'ingannatrice mediante illusione") che dette agli Dèi, dicendo loro: "Questa Mâyâmoha *ingannerà completamente* i Daitya, per cui, essendo fuorviati dal sentiero dei *Veda*, essi possano essere uccisi... Andate dunque e non temete. Lasciate che questa visione illusoria vi preceda. Essa vi renderà oggi un grande servizio, o Dèi!".

Dopo ciò, la grande Illusione (Mâyâmoha), essendosi inoltrata (sulla terra), vide i Daitya occupati in penitenze ascetiche, e avvicinandosi ad essi sotto l'aspetto di un Digambara (mendicante nudo), con la testa rasata... rivolse loro le seguenti parole, in un tono dolce: "O Signore della razza dei Daitya, perché praticate voi questi atti di penitenza?", ecc.[713]

Finalmente i Daytya furono sedotti dalle astute parole di Mâyâhoma, come Eva fu sedotta dai consigli del Serpente. Essi rinnegarono i *Veda*. Il dott. Muir traduce così questo passo:

La grande Ingannatrice, adoperando l'illusione, ingannò successivamente altri Daitya mediante molte differenti specie di eresie. In brevissimo tempo, questi Asura (Daitya), truffati dall'Ingannatrice (*che era Vishnu*) abbandonarono l'intero sistema basato sui comandamenti del triplice *Veda*. Alcuni oltraggiarono i *Veda*, altri il cerimoniale del sacrificio, ed altri ancora i Brâhmani. Questa (essi esclamarono) è una dottrina che non può sostenere la discussione: l'uccisione (degli animali per il sacrificio) non giova ad alcun merito religioso. (Dire che) le offerte di burro, consumate dal fuoco, genereranno delle ricompense future, è un'asserzione infantile... Se fosse vero che un animale ucciso in sacrificio è elevato al cielo, perché allora l'adoratore non uccide il proprio padre?... Parole infallibili non piombano dai cieli, grandi Asura, soltanto le asserzioni basate sul ragionamento sono accettate da me e da altre persone (intelligenti) come voi stessi! Così, con mezzi vari e numerosi i Daitya furono perturbati dalla grande Ingannatrice *(la Ragione)*... Quando i Daitya furono entrati sulla via dell'errore, gli Dèi raccolsero tutte le loro energie e si avvicinarono per combattere. Ebbe luogo allora un combattimento fra gli Dèi e gli Asura; e questi ultimi, che avevano abbandonato la retta via, furono disfatti dai primi. Nel passato erano stati protetti dall'armatura della giustizia che essi indossavano, ma quando questa fu distrutta, essi pure perirono.[714]

Qualunque cosa si possa pensare degli indù, nessuno dei loro nemici può considerarli come insensati. Un popolo, i cui Santi ed i cui Saggi hanno lasciato in retaggio al mondo le più grandi e le più sublimi filosofie che siano mai state concepite da menti umane, deve aver saputo conoscere la differenza fra il giusto ed il falso. Perfino un selvaggio sa distinguere il bianco dal nero, il bene dal male, e l'inganno dalla sincerità e dalla veridicità. Coloro che narrarono questo episodio nella biografia del loro Dio, **[456]** devono aver compreso che in questo caso quel Dio era il Grande Ingannatore; e i Daitya che "mai trasgredirono i precetti dei *Veda*", rappresentavano la parte luminosa in questi avvenimenti, ed erano i veri "Dèi". Doveva dunque esserci, e *vi è* in realtà, un significato segreto celato sotto questa allegoria. In

[712] "Ora avvenne un dì che i *Figli di Dio* vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch'egli *con i suoi fratelli* a presentarsi davanti al Signore". (*Giobbe*, II, Abyss. testo etiopico).
[713] Ibid., Vol. III, 205-7.
[714] *Journal of the Royal Asiat. Society*, XIX, 302.

nessuna classe della società, in nessuna nazione, l'inganno e l'astuzia sono considerati come virtù *divine* — eccetto forse negli ambienti clericali dei teologi e dei Gesuiti moderni.

Il *Vishnu Purâna*[715], come tutte le altre opere di questo genere, cadde più tardi nelle mani dei Brâhmani dei templi, e gli antichi manoscritti furono indubbiamente deformati da sèttari. Vi fu un tempo però in cui i *Purâna* erano opere esoteriche, e lo sono tuttora per gli Iniziati che possono leggerli con la chiave che è in loro possesso.

Se gli Iniziati Brâhmani riveleranno un giorno il significato completo di queste allegorie, è una questione che non riguarda l'autrice della presente opera. Il suo scopo attuale è di dimostrare che, pur onorando i *Poteri Creatori* sotto le loro molteplici forme, nessun filosofo ha mai potuto accettare, nè ha mai accettato alla lettera, l'allegoria, scambiandola per il suo vero spirito, eccetto forse qualche filosofo appartenente alle razze cristiane attuali "superiori e civilizzate".

Poiché, come abbiamo visto, Jehovah non è per niente superiore a Vishnu sul piano morale. Questa è la ragione per cui gli occultisti, e perfino alcuni cabalisti, considerino o no quelle Forze creatrici come *Entità viventi* e coscienti — e non si sa perché non dovrebbero essere considerate in tal modo — non confonderanno mai la Causa con l'effetto, nè scambieranno lo Spirito della Terra con Parabrahman o Ain Suph. In ogni caso, essi conoscono bene la vera natura di ciò che era chiamato dai greci Padre-Æther, Giove-Titano, ecc. Essi sanno che l'Anima della Luce Astrale è divina, e che il suo Corpo — le Onde della Luce sui piani inferiori — è infernale. Questa Luce è simboleggiata nello *Zohar* dalla "Testa Magica", la Doppia Faccia sulla Doppia Piramide; la Piramide nera che si innalza su un suolo di un biancore puro, con una *Testa ed una Faccia bianche nell'interno del suo Triangolo nero;* la Piramide Bianca rovesciata — riflesso della prima nelle Acque tenebrose — lasciando vedere il *riflesso nero della Faccia bianca.*

Questa è la Luce Astrale, o *Demon est Deus Inversus.*

———————

[715] L'opinione di Wilson che il *Vishnu Purâna* è una produzione *della nostra èra,* e che, nella sua forma presente, essa risale al periodo intercorrente fra l'VIII ed il XVII (!) secolo, è di un'assurdità che passa tutti i limiti.

[457] SEZIONE XII

LA TEOGONIA DEGLI DÈI CREATORI

Per ben comprendere l'idea sottostante a tutte le Cosmologie antiche è necessario studiare e fare l'analisi comparata di tutte le grandi religioni dell'antichità, poiché è soltanto con questo metodo che l'idea fondamentale può essere posta chiaramente in evidenza. Se la scienza esatta sapesse elevarsi ad una tale altezza, riconducendo le operazioni della Natura alla loro sorgente definitiva ed originale, chiamerebbe questa idea la Gerarchia delle Forze.

La concezione originale trascendente e filosofica era unica. Ma quando i sistemi, con il trascorrere del tempo, cominciarono a riflettere sempre più le idiosincrasie delle nazioni, e quando queste nazioni, dopo essersi separate, si assestarono in gruppi distinti, ciascuno dei quali evolveva lungo il solco particolare della propria nazione o tribù, l'idea principale fu gradatamente sopraffatta e velata dall'eccessivo sviluppo dell'immaginazione umana. Mentre in alcuni paesi le Forze, o piuttosto i Poteri intelligenti della Natura, ricevettero onori divini che non spettavano loro, in altri paesi *civilizzati* — come adesso in Europa — l'idea stessa che tali Forze siano dotate di intelligenza sembra assurda, ed è proclamata come *antiscientifica*. Per cui ci sentiamo confortati nel leggere esposizioni come quelle contenute nell'introduzione di *Asgard and the Gods*, "Racconti e tradizioni dei nostri Antenati Nordici", edito da W. S. W. Anson che dice:

> Per quanto nell'Asia Centrale o sulle sponde dell'Indo, nel paese delle Piramidi, nelle penisole della Grecia e dell'Italia, e anche del Nord, dove emigrarono celti, teutoni e slavi, le concezioni religiose dei popoli abbiano rivestito forme differenti, *pure la loro origine comune* è tuttora percettibile.
>
> Noi richiamo l'attenzione sul rapporto esistente fra le storie degli Dèi, il pensiero profondo racchiuso in esse e la loro importanza, affinché il lettore possa vedere che *non si tratta di un mondo magico dovuto ad un'immaginazione errante* che si dischiude dinanzi a lui, bensì che... *la Vita e la Natura* formavano le basi dell'esistenza e dell'azione di queste divinità"[716]

[458] E, per quanto sia impossibile a qualsiasi occultista o studioso di Esoterismo Orientale condividere la strana idea che i concetti religiosi delle nazioni più famose dell'antichità sono collegati con l'inizio della civiltà fra le razze germaniche",[717] tuttavia si compiace nel vedere espresse verità come questa: "Questi racconti di fate non sono storie insensate, scritte per passatempo degli oziosi, ma racchiudono la profonda Religione dei nostri antenati".[718]

Precisamente così. E non solo la loro Religione, ma anche la loro Storia, poiché un mito, in greco μϋθος, significa tradizione orale, trasmessa di bocca in bocca da una generazione all'altra, e perfino nell'etimologia moderna questo vocabolo ha il significato di storia *favolosa* che esprime qualche verità importante, la storia di qualche personaggio straordinario, alla cui biografia la fervida immaginazione popolare ha dato uno sviluppo eccessivo, a causa della venerazione di una serie successiva di generazioni, ma che non è *interamente* una favola. Come i nostri antenati, gli ariani primitivi, noi crediamo fermamente nella personalità ed intelligenza di più di una delle Forze che producono i fenomeni nella Natura.

Con il trascorrere del tempo, l'insegnamento arcaico divenne meno chiaro e le nazioni perdettero più o meno di vista il Princìpio Superiore ed Unico di tutte le cose, e cominciarono a trasferire gli attributi astratti della Causa senza Cause agli effetti causati, che divennero a loro volta causativi, i Poteri Creatori dell'Universo; le grandi nazioni agivano così per timore di profanare l'Idea, e quelle minori perché incapaci ad afferrarla, oppure

---

[716] *Asgard and the Gods*, pag. 3.
[717] *Asgard and the Gods*, pag. 2.
[718] Ibidem., pag. 21.

perché mancavano del potere di concezioni filosofiche necessarie a conservarla in tutta la sua purezza immacolata. Tutte quante però, ad eccezione delle ultime nazioni ariane, divenute adesso europee e cristiane, testimoniano questa venerazione nelle loro Cosmogonie. Come dimostra Thomas Taylor[719], il più intuitivo di tutti i traduttori dei Frammenti Greci, nessuna nazione ha mai considerato il Princìpio Unico come il Creatore dell'Universo visibile, poiché nessun uomo potrebbe immaginarsi un ideatore ed architetto che debba costruire con le proprie mani l'edificio che egli ammira. Secondo la testimonianza di Damascio, nella sua opera intitolata *Sui Primi Princìpi* (Περί Πρώτων Αρχών) ci si riferiva ad esso come alla "Tenebra Sconosciuta". I babilonesi passavano sotto silenzio questo princìpio. "A quel Dio", dice Porfirio nel suo trattato *Sull'Astinenza* (Περί άποχήζ τών έμψύχων) "che è al di sopra di tutte le cose, non debbono essere rivolte né parole articolate né pensieri interiori".

Esiodo comincia la sua **[459]** *Teogonia* con le parole: "Il Chaos fu generato prima di tutte le altre cose",[720] lasciando in tal modo desumere che la sua Causa o il suo Creatore doveva essere passato rispettosamente sotto silenzio. Omero, nei suoi poemi, non si innalza mai al di sopra della Notte, che egli rappresenta come venerata da Giove. Secondo tutti i teologi antichi e secondo le dottrine di Pitagora e di Platone, Zeus, o l'Artefice immediato dell'Universo, *non è il Dio più elevato*, precisamente come Sir Cristopher Wren,[721] nel suo aspetto fisico ed umano, non è la Mente che risiede in lui e che ha prodotto le sue grandi opere d'arte. Di conseguenza, Omero non solo passa sotto silenzio il Primo Princìpio, ma tratta con eguale venerazione anche i due Princìpi che vengono immediatamente dopo, l'Æther e il Chaos di Orfeo e di Esiodo, ed il Limitato e l'Infinito di Pitagora e di Platone.[722] Proclo dice di questo Altissimo Princìpio che esso è "l'Unità delle Unità e al di là del primo Adyta... più ineffabile di ogni Silenzio e più occulto di ogni Essenza… celata fra gli Dèi intelligibili"[723].

Potremmo aggiungere ancora qualche cosa a quanto scriveva Thomas Taylor nel 1797, e cioè che "sembra che "gli ebrei non si siano elevati al di sopra... dell'*immediato* Artefice dell'Universo, poiché Mosè parla delle tenebre che erano sopra la faccia dell'abisso, senza nemmeno insinuare che la loro esistenza fosse dovuta ad una causa"[724]. Gli ebrei, nella loro *Bibbia* — che è un'opera puramente esoterica e simbolica — non hanno mai degradato la loro divinità metaforica così profondamente come i cristiani, che accettarono Jehovah come loro Dio vivente, unico e tuttavia *personale.*

Questo Primo Princìpio, o piuttosto questo Princìpio Unico, era chiamato il "Cerchio del Cielo", simboleggiato dallo ierogramma rappresentante un punto in un Cerchio, oppure dentro un Triangolo Equilatero; ed il Punto era il Logos. Così nel *Rig Veda*, nel quale Brahmâ non viene nemmeno nominato, la Cosmogonia ha inizio con Hiranyagarba, "l'Uovo d'Oro", e con Prajâpati (in seguito Brahmâ), dal quale emanano tutte le Gerarchie dei "Creatori". La Monade o Punto, è l'origine, ed è l'Unità da cui deriva l'intero sistema numerico. Questo Punto è la Causa Prima, ma QUELLO da cui esso emana, o del quale è piuttosto l'espressione, o Logos, è passato sotto silenzio. A sua volta il simbolo universale, il *Punto* **[460]** *nel Cerchio*, non era ancora l'Architetto, ma la Causa di quell'Architetto; e il

---

[719] Vedi *The Monthly Magazine*, aprile 1897.

[720] Ἤτοι μέν πρώτιστα Χάος γένετ' (I,66); γένετο essendo considerato nell'antichità con il significato di *"fu generato"* e non semplicemente *"fu"*. (Vedi "Introduzione al *Parmenide* di Platone", di Taylor, pag. 260).

[721] [Famoso architetto e scienziato inglese (1632 – 1723). Dopo il grande incendio di Londra nel 1666, ricostruì la città. – N.d.T.]

[722] È la confusione fra il "Finito" e "l'Infinito" che Kapila ricolma di sarcasmi nelle sue discussioni con i Brâhmani.

[723] *Ibid.*

[724] Vedi l'articolo di T. Taylor nel suo *Monthly Magazine*, citato nel *Platonist* del febbraio 1887 edito da T. M. Johnson, Osceola, Missouri.

rapporto fra quest'ultimo ed il Punto era esattamente il medesimo di quello esistente fra il Punto stesso e la Circonferenza del Cerchio, rapporto che, secondo Ermete Trismegisto, non può essere definito. Porfirio dimostra che la Monade e la Diade di Pitagora sono identiche all'Infinito ed al Finito di Platone, nel *Philebus*, o ciò che Platone chiama ˝απειρον e πέρας.

È solo la Diade, la Madre, che è sostanziale, essendo la Monade la "Causa di tutta l'Unità e la misura di tutte le cose"[725]; la Diade, Mulaprakriti, il Velo di Parabrahman, è rappresentata quindi come Madre del Logos e sua Figlia allo stesso tempo — cioè l'oggetto della sua percezione — il generatore generato e la sua propria causa secondaria. Secondo Pitagora, la Monade ritorna nel Silenzio e nelle Tenebre non appena ha evoluto la Triade, dalla quale emanano i rimanenti 7 numeri dei 10 numeri che sono la base dell'Universo Manifestato. Lo stesso avviene nella Cosmogonia Scandinava.

> In princìpio vi era un grande Abisso (il Chaos); non esistevano né il Giorno né la Notte; l'abisso era Ginnungagap, l'abisso spalancato, senza princìpio e senza fine. Il Padre di tutto, l'Increato, l'Invisibile, dimorava nelle profondità dell'Abisso (lo Spazio) e *volle*, e ciò che egli volle venne in esistenza.[726]

Come nella Cosmogonia indù, l'evoluzione dell'Universo è divisa in due atti, che in India sono chiamati la Creazione Prâkrita e la Creazione Pâdma. Prima che i caldi raggi emananti dalla Sorgente di Splendore avessero risvegliato la vita nelle Grandi Acque dello Spazio, apparvero gli Elementi della Prima Creazione, e da essi fu formato il Gigante Ymir o Örgelmir (letteralmente, Argilla Bollente), la Materia Primordiale differenziata dal Chaos. Segue quindi la Vacca Audumla, la Nutrice[727], dalla quale nacque Buri, il Produttore, il cui figlio Bör (Born) ebbe da Bestla, figlia dei Giganti del Ghiaccio, i figli di Ymir, tre figli, Odino, Willi e We, o lo Spirito, la Volontà e la Santità. Questo avveniva quando le Tenebre regnavano ancora attraverso lo Spazio, quando gli Ase, i Poteri Creatori, o Dhyân Chohan, non erano ancora evoluti, e Yggdrasil, l'Albero dell'Universo del Tempo e della Vita, non era ancora cresciuto e non vi era ancora il Walhalla, o Aula degli Eroi. Le leggende scandinave sulla Creazione della nostra Terra e del Mondo, cominciano con il Tempo e con la Vita umana. Tutto ciò che li precede è per essi Tenebre, **[461]** nelle quali dimora il Padre di tutto, la Causa di tutto.

Come fa osservare l'editore di *Asgard and the Gods*, per quanto queste leggende contengano l'idea di quel Padre di tutto, la causa originale di tutto, esso è menzionato appena nei poemi, non perché, come egli pensa, prima che fosse predicato il Vangelo l'idea "non poteva assurgere ad una chiara concezione dell'Eterno", ma a causa del suo profondo carattere esoterico.

Perciò tutti gli Dèi Creatori o Divinità *Personali* cominciano allo stadio secondario dell'Evoluzione Cosmica. Zeus è nato *in* Crono e *da* Crono — il Tempo. Così pure Brahmâ è il prodotto e l'emanazione di Kâla, "l'Eternità e il Tempo", essendo Kâla uno dei nomi di Vishnu. Quindi troviamo Odino, il Padre *degli Dèi e degli Ase*, come Brahmâ è il Padre *degli Dèi e degli Asura;* e così pure constatiamo il carattere androgino di tutti i principali Dèi Creatori, dalla seconda Monade dei greci fino alla Sephira Adamo Kadmon, fino a Brahmâ o al Prajâpati-Vâch dei *Veda*, e fino all'androgino di Platone, che è soltanto un'altra versione del simbolo indiano.

La migliore definizione metafisica della Teogonia primitiva, nello spirito dei vedantini, si trova nelle "Note sulla *Bhagavad Gîtâ*" di T. Subba Row. Parabrahman, lo Sconosciuto e l'Inconoscibile, come dice il conferenziere al suo uditorio:

> Non è l'Ego, non è Non-Ego e non è coscienza... non è nemmeno Âtmâ... ma per quanto esso stesso non sia un oggetto suscettibile di conoscenza, pure è capace di sostenere e di dare origine ad ogni specie di

[725] Giamblico, *Vita di Pitagora*, pag. 47.
[726] *Asgard and the Gods*, pag. 22.
[727] Vâch — la "vacca melodiosa, da cui si trae il nutrimento e l'Acqua", e che ci concede "nutrimento e sostentamento", come è descritto nel *Rig Veda*.

oggetti e ad ogni specie di esistenze che diventano oggetti di conoscenza... (Esso è) l'essenza unica dalla quale prende origine un centro di energia... (che egli chiama il Logos).[728]

Questo Logos è lo Shabda Brahman degli indù, che egli non vuole neppure chiamare Îshvara (il "Signore" Iddio), per timore che questa parola crei confusione nella mente del pubblico. È l'Avalokiteshvara dei buddhisti, il Verbo dei cristiani nel suo significato realmente esoterico, e non nella sua contraffazione teologica.

È il primo Jñâta, o Ego nel Cosmo, ed ogni altro Ego... non è che il suo riflesso e manifestazione... Esso esiste in una condizione latente in seno a Parabrahman, all'epoca del Pralaya... (Durante il Manvantara) ha una coscienza e una individualità propria... (È un centro di energia, però) tali centri di energia sono quasi innumerevoli in seno a Parabrahman. Non si deve supporre che (neppure) questo Logos sia (*il* Creatore o ciò che è) un unico centro di energia... Il loro numero è quasi infinito...

(Questo) è il primo Ego che appare nel Cosmo, ed è il termine di tutta l'evoluzione. (È l'Ego astratto)... Questa è la *prima* manifestazione **[462]** (o aspetto) di Parabrahman... Quando comincia la sua esistenza come essere cosciente... dal suo punto di vista oggettivo, Parabrahman... apparve ad esso Mûlaprakriti. Tenete ciò bene in mente... poiché qui si trova la radice di tutte le difficoltà relative a Purusha e a Prakriti incontrate dai vari autori che hanno trattato la filosofia vedantina... Questa Mûlaprakrti è materiale per esso (il Logos), come qualsiasi oggetto materiale è materiale per noi. Questa Mûlaprakriti non è Parabrahman più di quanto il fascio di attributi che adornano una colonna sia la colonna stessa; Parabrahman è una realtà incondizionata ed assoluta, e Mûlaprakriti è una specie di velo gettato su di esso. Parabrahman, per se stesso, non può essere visto come è. È visto dal Logos con un velo gettato su di esso, e quel velo è la potente estensione della Materia Cosmica... Parabrahman, dopo essere apparso da un lato come l'Ego e dall'altro come Mûlaprakriti, agisce attraverso i1 Logos quale un'unica energia".[729]

E il conferenziere spiega, mediante una bella similitudine, ciò che intende dire parlando dell'attività di qualche cosa che è *Niente* pur essendo IL TUTTO. Egli paragona il Logos al Sole, attraverso il quale si irradiano luce e calore, ma la cui energia, la cui luce e il cui calore esistono nello Spazio in una condizione ignota, e sono diffusi nello Spazio stesso soltanto sotto la forma *visibile* di luce e di calore, essendo il Sole soltanto l'agente di essi. Questa è la prima ipostasi triadica. Il quaternario è costituito dalla *luce che dà energia* riversata dal Logos.

I cabalisti ebraici esprimevano ciò in un modo esotericamente identico a quello dei vedantini. Essi insegnavano che Ain Suph non poteva essere compreso; non poteva essere né localizzato né nominato, per quanto fosse la Causa Senza-Causa di tutto. Quindi il suo nome, Ain Suph, è un termine di negazione, "l'Inscrutabile, l'Inconoscibile, l'Innominabile. "Essi ne fecero quindi un Cerchio Illimitato, una Sfera della quale l'intelletto umano, nel suo massimo sforzo, poteva percepire soltanto la volta. Un autore che ha decifrato a fondo molti enigmi del sistema cabalistico, parlando di uno dei suoi significati, e cioè del suo esoterismo numerico e geometrico, dice:

Chiudete gli occhi e, servendovi della vostra facoltà di percezione cosciente, cercate di proiettare il vostro pensiero al di fuori, fino ai più estremi limiti, in tutte le direzioni. Constaterete così che linee eguali, o raggi di percezione, si estendono uniformemente in tutte le direzioni, cosicchè il massimo sforzo di percezione terminerà e costituirà la *volta di una sfera*. Il limite di questa sfera sarà necessariamente un grande Cerchio, ed i raggi diretti del pensiero, in ogni e qualsiasi direzione, debbono essere raggi in linea retta del cerchio. Questo dunque *deve* essere, dal punto di vista umano, l'estremo limite del concetto che abbraccia tutto intero l'Ain Suph *manifestato*, quello che si traduce sotto una forma geometrica, e cioè sotto quella di un cerchio, con i suoi elementi costituiti da una circonferenza curva e da un diametro in linea retta diviso in raggi. Quindi, una forma geometrica è il primo mezzo riconoscibile di collegamento tra Ain Suph e l'intelligenza dell'uomo.[730]

[463] Questo grande Cerchio, che l'Esoterismo Orientale riduce al Punto in un Cerchio Illimitato, è I'Avalokiteshvara, il Logos, o Verbo, di cui parla T. Subba Row. Però questo Cerchio, o Dio manifestato, per noi è sconosciuto, eccetto che attraverso il suo Universo *manifestato*, poiché esso è l'UNO, poiché così è più facile, o piuttosto, più accessibile, alle

[728] *The Theosophist*, febbraio 1887, pp. 302-3.
[729] Ibid., pag. 304.
[730] *The Masonic Review*, giugno 1886.

nostre concezioni più elevate. Questo Logos che dorme in seno a Parabrahman, durante il Pralaya, come il nostro "Ego è latente (in noi) durante il tempo di Sushupti" o sonno; che può conoscere Parabrahman solo sotto la forma di Mûlaprakriti — essendo quest'ultima un Velo Cosmico, che è "la potente estensione della Materia Cosmica" — è dunque soltanto un organo nella Creazione Cosmica, attraverso il quale si irradiano l'Energia e la Saggezza di Parabrahman, *sconosciuto al Logos come lo è a noi stessi*. Inoltre, siccome il Logos è a noi tanto sconosciuto quanto Parabrahman è, in realtà, sconosciuto al Logos stesso, sia l'Esoterismo Orientale che la Cabala, per portare il Logos entro il raggio dei nostri concetti, hanno tradotto le sintesi astratte in immagini concrete, e cioè nelle riflessioni di aspetti molteplici di quel Logos, o Avalokiteshvara, Brahmâ, Ormazd, Osiride, Adamo Kadmon o qualsiasi altro nome si voglia dare ad esso; questi aspetti, o emanazioni manvantariche, sono i Dhyân Chohan, l'Elohim, i Deva, gli Amshaspend, ecc. Secondo T. Subba Row, i metafisici descrivono la radice e il germe di questi ultimi come prima manifestazione di Parabrahman, "la trinità più elevata che noi possiamo comprendere", che è Mûlaprakriti, il Velo, il Logos e l'Energia Cosciente di quest'ultimo, o il suo Potere, la sua Luce, che sono chiamati nella *Bhagavad Gîtâ*: Daiviprakriti, o "Materia, Forza ed Ego, o radice unica del Sé, di cui ogni altro sé non è che una manifestazione o un riflesso". È dunque soltanto in questa Luce della coscienza, di percezione mentale e fisica, che l'Occultismo *pratico* può rendere visibile il Logos mediante figure geometriche, le quali, se saranno studiate attentamente, daranno non solo una spiegazione scientifica dell'esistenza reale ed oggettiva[731] dei "Sette Figli della Divina Sophia", che è questa Luce del Logos, ma mostreranno pure, per mezzo di altre chiavi che non sono ancora state scoperte, che per quanto concerne l'Umanità, questi "Sette Figli" e le loro innumerevoli emanazioni, o centri di energia personificata, sono una necessità assoluta. Se li scartate, il Mistero dell'Essere e dell'Umanità *non sarà mai risolto e non ci avvicineremo neppure a tale soluzione.*

È per mezzo di questa Luce che ogni cosa è creata. Questa Radice del SÉ mentale è pure la radice del *Sé* fisico, poiché questa Luce è **[464]** la permutazione del nostro mondo manifestato, di Mûlaprakriti, chiamata Aditi nei *Veda*. Nel suo terzo aspetto diviene Vâch[732], la Figlia e la Madre del Logos, come Iside è la Figlia e la Madre di Osiride, che è Horus e Moot, la Figlia, la Moglie e la Madre di Ammon, nel glifo lunare egiziano. Nella *Cabala*, Sephira è la medesima cosa di Shekinah ed è, secondo un'altra sintesi, la Moglie, la Figlia e la Madre dell'Uomo Celeste, Adamo Kadmon, ed è perfino identica a lui, precisamente come Vâch è identica a Brahmâ ed è chiamata il Logos femminile. Nel *Rig Veda*, Vâch è la Parola Mistica, mediante la quale la Conoscenza Occulta e la Saggezza vengono comunicate all'uomo, e perciò è detto che Vâch è entrata nei Rishi; essa è "generata dagli Dèi"; essa è la Divina Vâch, la "Regina degli Dèi" ed è associata ai Prajâpati nella loro opera di creazione, come Sephira è associata ai Sephiroth. Essa è chiamata inoltre la "Madre dei *Veda*", "poiché è mediante il suo potere (quale *Parola Mistica*) che Brahmâ li ha rivelati, ed è pure per mezzo del suo potere che egli produsse l'Universo", e cioè mediante il linguaggio e le parole, sintetizzate dal "Verbo" e dai numeri.[733]

Ma quando si parla pure di Vâch come della figlia di Daksha, "il Dio che vive in tutti i Kalpa", ciò dimostra il suo carattere mâyâvico; essa sparisce durante il Pralaya, assorbita nel Raggio Unico che tutto divora.

---

[731] Oggettiva — nel mondo di Mâyâ naturalmente; ma reale quanto noi stessi.

[732] "Nel corso della manifestazione cosmica, questa *Daiviprakriti*, anzichè essere la Madre del Logos, dovrebbe, strettamente parlando, essere chiamata sua Figlia. ('Note sulla *Bhagavad Gîtâ*'), op. cit., pag. 305.

[733] Le persone sagge come ad esempio Stanley Jevons, che fra i moderni inventarono un metodo per fare assumere una forma tangibile all'incomprensibile, poterono farlo soltanto servendosi dei numeri e delle forme geometriche.

Vi sono però due aspetti distinti nell'esoterismo universale, orientale ed occidentale, in tutte queste manifestazioni del Potere Femminile nella Natura, o Natura *noumenale* e *fenomenica*. Uno è il suo aspetto puramente metafisico, come lo ha descritto l'erudito conferenziere nelle sue "Note sulla *Bhagavad Gîtâ*"; l'altro è quello terrestre e fisico e, al tempo stesso, *divino* dal punto di vista della concezione umana pratica e dell'Occultismo. Essi sono tutti simboli e personificazioni del Chaos, il Grande Abisso o le Acque Primordiali dello Spazio, il Velo impenetrabile esistente fra l'INCONOSCIBILE ed il Logos della Creazione. "Collegandosi tramite la mente con Vâch, Brahmâ (il Logos) creò le Acque Primordiali. "Nella *Katha Upanishad* è descritto ancora più chiaramente.

Prajâpati era questo Universo. Vâch *veniva dopo di lui*. Esso si unì a lei…. essa produsse queste creature ed entrò di nuovo in Prajâpati.

[465] Questo collega Vâch e Sephira con la Dea Kwan-Yin, la "Madre Misericordiosa", la Voce Divina dell'Anima, anche nel Buddhismo exoterico, e con l'aspetto femminile di Kwan-Shai-Yin, il Logos, il Verbo della Creazione e, al tempo stesso, con la Voce che parla udibilmente all'Iniziato, secondo il Buddhismo Esoterico. Bath Kol, la Filia Vocis, la Figlia della Voce Divina degli ebrei, che risponde dall'alto del Seggio di Misericordia dietro al Velo del Tempio, ne è un risultato.

E qui possiamo segnalare incidentalmente uno dei tanti ingiusti rimproveri rivolti dai "buoni e pii missionari" in India alla Religione del paese. L'allegoria contenuta nel *Shatapatha Brâhmana*, secondo la quale Brahmâ, come Padre degli uomini, effettuò l'opera della procreazione mediante una relazione incestuosa con la propria figlia Vâch, chiamata pure Sandhyâ, il Crepuscolo, e Shatarûpâ dalle cento forme, è scagliata continuamente contro i Brâhmani quale condanna della loro "detestabile e falsa Religione". A parte il fatto, opportunatamente dimenticato dagli europei, che il Patriarca Lot è rappresentato come colpevole del medesimo crimine sotto *forma umana*, mentre fu sotto forma di un daino che Brahmâ, o piuttosto Prajâpati, consumò l'incesto con la propria figlia che aveva la forma di una cerva (*rohit*); il significato esoterico del terzo capitolo del *Genesi* prova il medesimo fatto. Inoltre vi è certamente un significato cosmico e non fisiologico collegato all'allegoria indiana, poiché Vâch è una permutazione di Aditi e di Mûlaprakriti, o Chaos, e Brahmâ una permutazione di Nârâyana, lo Spirito di Dio che entra nella Natura e la feconda, per cui non vi è assolutamente niente di fallico in tale concetto.

Come abbiamo già detto, Aditi-Vâch è il Logos femminile, o Verbo, la Parola; e Sephira è la medesima cosa nella *Cabala*. Questi Logoi femminili sono tutte correlazioni, nel loro aspetto *noumenale*, della Luce, del Suono e dell'Æther, che dimostrano come gli antichi avessero profonde conoscenze tanto della scienza fisica, qual'è conosciuta attualmente dai moderni, quanto dalla nascita di quella scienza nella sfera spirituale e nella sfera astrale.

I nostri antichi scrittori dicevano che Vâch è di quattro specie, chiamate rispettivamente Parâ, Pashyanti, Madhyamâ e Vaikharî. Troverete questa esposizione nel *Rig Veda* stesso ed in parecchie *Upanishad*. Vaikharî Vâch è ciò che noi pronunciamo.

È il Suono, la *Parola*; ed è pure ciò che diviene comprensibile ed oggettivo per uno dei nostri sensi fisici, e può essere sottoposto alle leggi della percezione. Quindi:

Ogni specie di Vaikharî Vâch esiste nella sua forma Madhyamâ... Pashyantî e **[466]** infine nella sua forma Parâ... La ragione per cui questo Pranava[734] è chiamato Vâch..... è che i quattro princìpi del grande Cosmo corrispondono a queste quattro forme di Vâch... Il Cosmo intero, nella sua forma oggettiva, è Vaikharî Vâch; la Luce del Logos è la forma Madhyamâ, il Logos stesso è la forma Pasyantî, mentre Parabrahman è l'aspetto Parâ (al di là del Noumeno di tutti i Noumeni) di quella Vâch.[735]

---

[734] Il Pranava, Om, è una parola mistica pronunciata dagli Yogi durante la meditazione; di tutte le parole chiamate secondo i commentatori exoterici, Vyâkriti, o Aum, Bhûh, Bhuvah, Svah, (Om, Terra, Firmamento, Cielo), Pranava è forse la più sacra. Esse sono pronunciate trattenendo la respirazione. Vedi *Manu*, II, 76-81, ed il commentario di Mitakshara sulla *Yâjnavâkhya-Smriti*, I, 23. Però la spiegazione esoterica va ben oltre.

[735] "Conferenze sulla *Bhagavadgîtâ*", ibid., pag. 307.

Così Vâch, Shekinah o la "Musica delle Sfere" di Pitagora, non sono che una sola cosa, se scegliamo i nostri esempi nelle tre filosofie religiose di questo mondo che sono (apparentemente) le più dissimili, e cioè quelle degli indù, dei greci e degli ebrei caldei. Queste personificazioni e queste allegorie possono essere studiate sotto *quattro* aspetti principali e sotto tre aspetti minori, ossia sette in tutto, come nell'Esoterismo. La forma Parâ è la Luce ed il Suono per sempre soggettivi e latenti, che esistono eternamente in seno all'INCONOSCIBILE; quando è trasferita nell'ideazione del Logos o nella sua Luce latente, è chiamata Pasyantî, e quando diviene quella Luce *manifestata* essa è Madhyamâ.

La *Cabala* ne dà così la definizione:

Vi sono tre specie di Luce e quella (la quarta) che interpenetra le altre: (1) la Luce chiara e penetrante, la Luce *oggettiva*, (2) la Luce *riflessa* e (3) la Luce *astratta*".

I dieci Sephiroth, i Tre ed i Sette, sono chiamati, nella *Cabala*, le Dieci Parole, D B R I M (Dabarim), i Numeri e le Emanazioni della Luce Celeste, che è contemporaneamente Adamo Kadmon e Sephira, Prajâpati-Vach o Brahmâ. Nella *Cabala*, la Luce, il Suono ed i Numeri, sono i tre fattori della creazione. Parabrahman può essere conosciuto soltanto attraverso il Punto luminoso, il Logos, il quale non conosce Parabrahman, ma solo Mûlaprakriti. In egual modo Adamo Kadmon conobbe solo Shekinah, per quanto egli fosse il Veicolo di Ain Suph. E come Adamo Kadmon, essa è, nell'interpretazione esoterica, il totale del Numero Dieci, i Sephiroth, essendo egli stesso una Trinità o i tre attributi in Uno della Divinità Inconoscibile.[736] "Quando, all'inizio, l'Uomo Celeste **[467]** (o Logos) assunse la forma della Corona[737] (Kether) e si identificò con Sephira, egli fece emanare da essa (dalla Corona) Sette splendide Luci", ciò che porta il loro totale a Dieci; così pure Brahmâ-Prajâpati, allorchè si separò da Vâch, pur essendo uno con essa, fece emanare da quella Corona i sette Rishi, i sette Manu o Prajâpati. Nell'*exoterismo* troveremo sempre 10 e 7, si tratti di Sephira o di Prajâpati; nell'*esoterismo* 3 e 7 che fanno pure 10. Solo quando, nella sfera manifestata, sono divisi in 3 e 7, essi formano ⌀ , l'androgino, e 卐 o la cifra X manifestata e differenziata.

Ciò aiuterà lo studioso a capire perché Pitagora considerava la Divinità, il Logos, essere il Centro dell'Universo e la Sorgente dell'Armonia. Noi diciamo che questa Divinità era il Logos e non la Monade che dimora nella Solitudine e nel Silenzio, perché Pitagora insegnava che l'Unità, essendo indivisibile, *non* è *un numero*. E questa è pure la ragione per cui, dal candidato che chiedeva di essere ammesso alla Scuola, si esigeva che avesse già studiato, come avviamento preliminare, le scienze dell'Aritmetica, dell'Astronomia, della Geometria e della *Musica*, che erano ritenute le quattro divisioni della Matematica.[738] Questo spiega pure perché i Pitagorici asserivano che la Dottrina dei Numeri, la più importante di tutte nell'Esoterismo, era stata rivelata all'uomo dalle Divinità Celesti; che il Mondo era stato tratto dal Chaos mediante il Suono o Armonia, e costruito secondo i princìpi della proporzione musicale; che i sette pianeti che governano il destino dei mortali hanno un movimento armonioso e, come dice Censorino:[739]

Intervalli corrispondenti agli intervalli musicali rendono suoni differenti, così perfettamente consonanti da produrre la più soave melodia, che non è percepita da noi solo a causa della potenza del suono, che il nostro orecchio è incapace di ricevere.

---

[736] È questa Trinità che è rappresentata allegoricamente dai "Tre Passi di Vishnu" che significano — essendo Vishnu considerato, nell'exoterismo, come l'Infinito — che da Parabrahman emanò Mûlaprakriti, Purusha (il Logos) e Prakriti; le quattro forme di Vâch — con se stessa quale sintesi. E nella *Cabala*, Ain Suph, Shekinah, Adamo Kadmon e Sephira, le quattro o le tre emanazioni sono distinte — tuttavia Una.

[737] Il *Libro dei Numeri* caldeo. Nella *Cabala*, se pur attuale, il nome di Jehovah sostituisce quello di Adamo Kadmon.

[738] Giustino Martire ci narra che, a causa della sua ignoranza in queste quattro scienze, i Pitagorici rifiutarono di ammetterlo come candidato alla loro scuola.

[739] [Grammatico latino, della seconda metà del III secolo. –N.d.T.]

Nella Teogonia Pitagorica le Gerarchie della Legione Celeste e degli Dèi erano numerate ed espresse pure numericamente. Pitagora aveva studiato la Scienza Esoterica in India, ed è perciò che udiamo i suoi discepoli dire:

La Monade (l'Uno manifestato) è il princìpio di tutte le cose. Dalla Monade e dalla Diade indeterminata (il Chaos), i Numeri; dai Numeri i Punti; dai Punti, le Linee; dalle Linee, le Superfici; dalle Superfici, i Solidi; da questi i Corpi Solidi, **468]** i cui elementi sono quattro: Fuoco, Acqua, Aria, Terra; e di tutti questi, trasmutati (correlati) e totalmente cambiati, è formato il Mondo.[740]

E questo, se non scopre completamente il mistero, solleva almeno un lembo del velo che ricopre le allegorie relative a Vâch, la più misteriosa di tutte le Dee Brâhmaniche; quella che è chiamata la Vacca *melodiosa* che ha dato il nutrimento e l'Acqua — "la Terra con tutti i suoi poteri mistici; ancora "quella che ci dà nutrimento e sostentamento" — la Terra fisica. Anche Iside è la Natura mistica come pure la Terra; e le sue corna di vacca la identificano con Vâch, la quale, dopo essere stata riconosciuta nella sua forma più elevata come Parâ diventa, al termine inferiore o materiale della creazione, Vaikharî. Quindi è la Natura mistica, quantunque fisica, con tutti i suoi mezzi e tutte le sue proprietà magiche.

Inoltre, come Dea della Parola e del Suono e quale permutazione di Aditi, essa è pure, in un certo senso, il Chaos. Comunque sia, essa è la "Madre degli Dèi" poiché è da Brahmâ, Îshvara o il Logos, e da Vâch, come pure da Adamo Kadmon e da Sephira, che deve avere inizio la vera Teogonia *manifestata*. Al di là, tutto è Tenebre e speculazione astratta. Con i Dhyân Chohan o gli Dèi, i Veggenti, i Profeti e gli Adepti in generale, siamo su un terreno solido. Sia come Aditi, o come la Divina Sophia degli Gnostici greci, essa è la madre dei Sette Figli, gli Angeli della Presenza, dell'Abisso, o il Grande Unico Verde del *Libro dei Morti*. Ecco quanto dice il *Libro di Dzyan*, o la Conoscenza Reale, ottenuta per mezzo della meditazione:

"La *Grande Madre si trova ora con il* △ *, e la* |*, ed il* □ *la seconda* |*e la* ☆,[741] *nel suo Seno, pronta a partorire i valorosi Figli del* □ △ || *[o 4.320.000, il Ciclo] i cui due Antenati sono il* [*Cerchio*] ◯ ed il ● [Punto]

All'inizio di ciascun Ciclo di 4.320.000, i Sette, o secondo altre nazioni, gli *otto* Grandi Dèi discendono per istituire il nuovo ordine e per dare l'impulso al nuovo ciclo. L'*ottavo* Dio era il Cerchio unificatore, o Logos, separato e distinto dalla sua Legione nel dogma exoterico, precisamente come le tre divine *ipostasi* degli antichi greci sono viste adesso dalle Chiese come tre *persone* distinte. Come dice un Commentario: *I Possenti Esseri compiono le loro grandi opere, e lasciano dietro Sé dei* **[469]** *monumenti imperituri a ricordo della loro visita ogni volta che penetrano entro il nostro velo mâyâvico (l'atmosfera).*[742]

Ci viene così insegnato che le grandi Piramidi furono costruite sotto la loro sorveglianza diretta "quando *Dhruva* (la stella polare di allora) era al momento culminante più basso e che le Krittikâ (le Pleiadi) guardavano al di sopra della sua testa (cioè si trovavano sul medesimo meridiano, ma più in alto) per sorvegliare il lavoro dei Giganti".[743]

---

[740] Diogene Laerzio, *Vite*, VIII, 25.

[741] 3,1415 o π, la sintesi, o la Legione unificata nel Logos e nel Punto, chiamato nel Cattolicesimo Romano "l'Angelo della Faccia", ed in ebraico, Michele, לאכים "che (è simile o che è il medesimo) a Dio", la rappresentazione manifestata.

[742] Essi appaiono al princìpio dei Cicli, come pure all'inizio di ciascun Anno Siderale di 25.868 anni. E da ciò che i Kabeira o Kabarim ricevettero il loro nome in Caldea, poiché esso significa le Misure dei Cieli, da *Kob*, "misura di", ed *Urim*, "Cieli".

[743] [Il prof. Fred J. Dick, che aveva una vasta conoscenza di astronomia, e che era uno degli allievi della stessa H. P. B., riteneva che la frase "la stella polare di allora" si riferisse al tempo del *Commentario*; e anche che "il momento culminante più basso" significasse il più lontano dall'attuale stella polare, quando fu costruita la Piramide. –Nota di B. de Zirkoff.]

Quindi, siccome le prime Piramidi furono costruite all'inizio dell'Anno Siderale, sotto Dhruva (Alpha Polaris), ciò deve essere accaduto oltre 31.000 anni (31.105) fà. Bunsen aveva ragione quando ammetteva per l'Egitto un'antichità di oltre 21.000 anni, ma questa concessione è ancora insufficiente ad esaurire la verità ed i fatti intorno a questo soggetto. Come dice Gerald Massey:

I ragguagli dati dai sacerdoti egiziani e da altri personaggi relativamente alla misura del tempo in Egitto, cominciano ad apparire più veritieri agli occhi di coloro che si sono liberati dalla servitù biblica. Recentemente sono state scoperte delle iscrizioni a Sakkarah che fanno menzione di due cicli zodiacali... registrati a quell'epoca, circa 6.000 anni fà. Così, all'epoca in cui Erodoto era in Egitto, gli egiziani avevano osservato — come si sa attualmente — per lo meno cinque differenti cicli zodiacali di 1.461 anni...

I sacerdoti dissero all'investigatore greco che essi avevano registrato le epoche trascorse per periodi così lunghi, che il sole si era già levato due volte là dove allora tramontava ed era già tramontato due volte là dove allora sorgeva. Questo... può realizzarsi soltanto come un fatto naturale in conseguenza di due cicli di precessione, ossia un periodo di 51.736 anni.[744]

Mor Isaac[745] ci dimostra che gli antichi siriani definivano il loro Mondo dei "Governatori" e degli "Dèi Attivi", alla stregua dei caldei. Il Mondo inferiore era quello Sublunare, — il nostro — sorvegliato dagli *Angeli* del primo ordine o dell'ordine più basso; quello immediatamente successivo era quello di Mercurio, governato dagli *Arcangeli*; veniva quindi quello di Venere, i cui Dèi erano i *Principati*; il quarto era quello del Sole, il dominio e la regione dei più elevati e potenti Dèi del nostro sistema, gli Dèi solari di tutte le nazioni; il quinto era quello di Marte, governato dalle *Virtù*; il sesto, quello di Bel o Giove, era governato dalle *Dominazioni*; il settimo, il Mondo di Saturno, era governato dai *Troni*. Questi sono i Mondi della Forma. Sopra, vengono i Quattro mondi superiori che sono pure in numero di Sette, poiché i Tre più *elevati* "non si possono menzionare né esprimere". L'ottavo, composto di 1.122 stelle è il dominio dei *Cherubini*; il nono, appartenente alle innumerevoli stelle *mobili*, che per la loro distanza non si possono contare, **[470]** ha i *Serafini*; quanto al decimo, Kircher dice, citando Mor Isaac, che esso è composto "di stelle invisibili che si potrebbero prendere per delle nubi, talmente sono ammassate nella zona che noi chiamiamo Via Straminis o Via Lattea"; e si affretta a spiegare che "queste sono le stelle di Lucifero, inghiottite con lui nel suo terribile naufragio". Ciò che viene dopo e al di là dei dieci Mondi (il nostro Quaternario) o il Mondo Arûpa, i siriani non sapevano dirlo. "Tutto quello che essi sapevano era che là cominciava il vasto ed incomprensibile Oceano dell'Infinito, la dimora della Vera Divinità, senza limiti e senza fine".

Champollion ci dimostra che fra gli egiziani esisteva lo stesso credo. Ermete, dopo aver parlato del Padre-Madre e del Figlio, il cui Spirito — collettivamente il Fiat Divino — forma l'Universo, dice: "Sette Agenti (Media) furono pure formati per contenere i Mondi Materiali (o manifestati) entro i loro rispettivi Cerchi, e l'azione di questi Agenti ebbe il nome di Destino". Egli enumera quindi sette, dieci e dodici ordini, ma sarebbe troppo lungo esporli qui dettagliatamente.

Siccome il dr. Weber ed altri autori dichiarano che il *Rig Vidhâna*, come pure il *Brâhmanda Purâna* e tutte le opere di questo genere, sia che descrivano l'efficacia magica dei *Mantra* del *Rig Veda*, oppure i futuri Kalpa, non sono altro che compilazioni moderne "appartenenti probabilmente soltanto all'epoca dei *Purâna*", è inutile riferirsi a queste per le loro spiegazioni mistiche; tanto vale citare semplicemente i libri arcaici che sono completamente sconosciuti agli orientalisti. Queste opere spiegano ciò che imbarazza molto gli studiosi, e cioè che i Saptarshi, i "Figli nati dalla Mente" di Brahmâ, sono menzionati, sotto certi nomi, nella *Shatapatha Brâhmana*, sotto certi altri nel *Mahâbhârata*, e che il *Vâyu Purâna* parla di *nove* Rishi anzichè di sette, aggiungendo alla lista, i nomi di Bhrigu e di

[744] *The Natural Genesis*, II, pag. 316.
[745] Vedi *Œdipus Ægypt.*, II, pag. 423, di Kircher.

Daksha. Ma ciò avviene egualmente in tutte le Scritture exoteriche. La Dottrina Segreta elenca una lunga genealogia di Rishi, ma li separa in molte classi. Come gli Dèi egiziani, che erano divisi in sette e perfino in dodici Classi, così i Rishi indiani sono divisi in Gerarchie. I primi tre Gruppi sono: il Gruppo Divino, quello Cosmico e quello Sublunare. Seguono quindi gli Dèi Solari del nostro sistema, gli Dèi Planetari, gli Dèi Subterrestri e quelli puramente Umani — gli Eroi ed i Mânushi.

Adesso però noi ci occupiamo soltanto degli Dèi pre-Cosmici o Divini, i Prajâpati o i Sette Costruttori. Questo Gruppo si trova infallibilmente in ogni Cosmogonia. A causa della perdita dei **[471]** documenti arcaici egiziani, poiché, secondo Maspero "i materiali e i dati storici che possediamo per lo studio della storia dell'evoluzione religiosa in Egitto non sono completi, e spesso non sono molto intelligibili", è necessario esaminare gli inni antichi e le iscrizioni che si trovano sulle tombe, per corroborare parzialmente e indirettamente le esposizioni date dalla Dottrina Segreta. Uno di questi inni ci mostra che Osiride, come Brahmâ-Prajâpati, Adamo Kadmon, Ormazd, e molti altri Logoi, era il capo e la sintesi del Gruppo dei Creatori o Costruttori. Prima che Osiride divenisse "l'Unico", e il Dio *Supremo* dell'Egitto, egli era adorato ad Abydos come il Capo o il Condottiero della Legione Celeste dei Costruttori appartenenti al più elevato dei tre Ordini. L'inno scolpito su una stele votiva di una tomba di Abydos (3° registro) si rivolge ad Osiride in questi termini:

> Salute a te, Osiride, figlio maggiore di Seb; tu, il più grande dei sei Dèi emanati dalla Dea Noo (l'Acqua Primordiale), tu, il grande prediletto di tuo padre Ra; Padre dei Padri, Re della Durata, Maestro nell'Eternità... che appena questi emanarono dal Seno di tua Madre, radunò tutte le Corone sulla tua testa ed attaccò su di essa l'Uraeus (il serpente o *naja*)[746]; Dio multiforme, *il cui nome è sconosciuto* e che ha molti nomi nelle città e nelle province.

Uscito dall'Acqua Primordiale, incoronato con l'Uraeus, che è il serpente-emblema del Fuoco Cosmico, ed essendo egli il *settimo* al di sopra dei sei Dèi Primari usciti dal Padre-Madre, Noo e Noot, il Cielo, chi può dunque essere Osiride, se non il primo dei Prajâpati, la prima Sephira, il primo degli Amshaspend, Ormazd! È certo che quest'ultimo Dio Solare e Cosmico, occupava, all'inizio dell'evoluzione religiosa, la medesima posizione dell'Arcangelo "il cui nome era segreto". Questo Arcangelo era Michele, il rappresentante sulla terra del Dio *Celato* degli ebrei; ossia è la sua "Presenza" che, si dice, abbia preceduto gli ebrei sotto l'aspetto di una "Colonna di Fuoco". Burnouf dice: "I sette Amshaspend, che sono certamente i nostri Arcangeli, rappresentano pure le personificazioni delle Virtù Divine"[747]. E questi Arcangeli, dunque, sono certamente anche i Saptarshi degli indù, per quanto sia quasi impossibile classificare ciascuno con il suo prototipo ed il suo equivalente pagano, poiché, come nel caso di Osiride, essi hanno tutti "molti nomi nelle città e nelle province". Tuttavia ne indicheremo qualcuno dei più importanti.

[472] Un fatto è così innegabilmente dimostrato. Più studiamo le loro Gerarchie e constatiamo la loro identità, e più prove acquisiamo che non vi è un solo Dio *personale* passato o presente, fra quelli da noi conosciuti fin dai primi giorni della storia, che non appartenga alla terza fase della manifestazione cosmica. In tutte le religioni troviamo la Divinità Celata che costituisce la base; quindi, il Raggio che emana da essa e che cade nella Materia Cosmica primordiale, la *prima* manifestazione; poi, il risultato Androgino, la duplice Forza astratta Maschile e Femminile personificata, la *seconda* fase; infine questa duplice Forza si divide, durante la *terza* fase, in Sette Forze, chiamate, da tutte le antiche religioni i Poteri Creatori, e le Virtù di Dio dai cristiani. Le spiegazioni posteriori e le qualificazioni metafisiche astratte non hanno impedito alle Chiese Romana e Greca di adorare queste "Virtù" dopo averle personificate nei Sette Arcangeli e dopo averle chiamate con i nomi di

---

[746] Questa parola egiziana Naja ci ricorda moltissimo il Nâga Indiano, il Dio-Serpente. Brahmâ, Shiva e Vishnu sono tutti incoronati e connessiti con i Nâga — segno evidente del loro carattere ciclico e cosmico.
[747] *Comment. on the Yashna*, pag. 174.

questi ultimi. Nel *Libro di Druschim,*[748] nel *Talmud*, viene fatta una distinzione fra questi Gruppi, e questa è la giusta spiegazione cabalistica. In esso è detto:

Vi sono tre Gruppi (o Ordini) di Sephiroth: 1) I Sephiroth chiamati gli "Attributi Divini" (astratti). 2) I Sephiroth fisici o Siderali personali, (un gruppo di *sette* e l'altro di *dieci*. 3) I Sephiroth metafisici, o perifrasi di Jehovah, che sono i tre primi Sephiroth (Kether, Chokmah e Binah), i rimanenti sette che formano i sette Spiriti (personali) della Presenza (ed anche dei pianeti).

La medesima suddivisione deve essere pure applicata all'evoluzione primaria, secondaria e terziaria degli Dèi in ogni Teogonia, se ne vogliamo tradurre esotericamente il significato. Non bisogna confondere le personificazioni puramente metafisiche degli attributi *astratti* della Divinità, con il loro riflesso — gli Dèi Siderali. Questo riflesso, però, è in realtà l'espressione oggettiva dell'astrazione; Entità *viventi* e modelli formati su quel Prototipo divino. Inoltre, i tre Sephiroth metafisici, o la "perifrasi di Jehovah", non sono Jehovah. È proprio quest'ultimo, con i titoli addizionali di Adonai, di Elohim, di Sabbaoth e degli altri numerosi nomi attribuitigli, ad essere la perifrasi di Shaddai (שדי), l'Onnipotente. Questo nome è, in realtà, una circonlocuzione, una figura eccessiva della retorica ebraica, ed è sempre stato denunziato dagli occultisti. Per i cabalisti ebraici, ed anche per gli alchimisti cristiani e per i Rosacroce, Jehovah era un comodo *schermo*, unificato ripiegando i suoi numerosi pannelli, e adottato **[473]** quale sostituto; essendo il nome di una Sephira individuale tanto buono quanto un altro nome per coloro che conoscevano il segreto.

Il Tetragrammaton, l'Ineffabile, la Siderale "Somma Totale", furono inventati soltanto per sviare i profani e simboleggiare la vita e la generazione[749]. Il vero nome segreto *che non può essere pronunciato*, la "Parola che non è parola", deve essere ricercata, nei sette nomi delle prime Sette Emanazioni, o "Figli del Fuoco", nelle Scritture segrete di tutte le grandi nazioni ed anche nello *Zohar*, la tradizione cabalistica della nazione più piccola di tutte, e cioè quella ebraica. Questa parola composta, in ogni lingua, di sette lettere, si trova incorporata nelle rovine architettoniche di tutte le grandi costruzioni sacre del mondo; dalle rovine ciclopiche dell'Isola di Pasqua — parte di un Continente sepolto sotto le acque dell'Oceano circa 4.000.000 di anni fa[750] piuttosto che 20.000 — fino alle prime piramidi egiziane. In seguito dovremo sviluppare ampiamente questo soggetto e dare degli esempi pratici che convalidino le asserzioni contenute nel testo. Per il momento, sarà sufficiente dimostrare con qualche esempio la verità di ciò che è stato affermato all'inizio di quest'opera, e cioè che nel mondo intero, nessuna Cosmogonia, eccettuata quella dei cristiani, ha mai attribuito alla Causa Unica Suprema, al Princìpio Divino Universale, la creazione immediata della nostra Terra, dell'uomo, o di qualsiasi cosa avente rapporto con

---

[748] *Trattato Primo*, pag. 59.

[749] Il traduttore della *Qabbalah* di Avicebron dice, parlando di questa "Somma Totale": "La Lettera di Kether è י (Yod), di Binah ה (Heh), che insieme fanno YaH, il nome femminile; la terza lettera, quella di "Hokhmah, è ו (Vav), e insieme fanno י ה ד YHV di יהוה YHVH, il Tetragrammaton e, realmente, i simboli completi della sua efficacia. L'ultimo ה (Heh) di questo Nome Ineffabile *essendo sempre applicato ai Sei Inferiori ed all'ultimo, insieme ai Sette* rimanenti Sephiroth". (*Qabbalah* di Myer, p. 263). Quindi il Tetragrammaton è sacro soltanto nella sua sintesi astratta. Nella sua qualità di Quaternario contenente i Sette Sephiroth inferiori *è fallico*.

[750] Questa asserzione sarà, naturalmente, considerata come falsa ed assurda e semplicemente derisa. Però, se si crede alla sommersione finale dell'Atlantide, 850.000 anni fa, come viene insegnato nel *Buddhismo Esoterico* — la prima graduale sommersione avendo avuto inizio durante l'Èra Eocene — bisogna pure accettare l'asserzione relativa alla cosiddetta Lemuria, il continente della terza Razza-Radice, che fu prima quasi completamente distrutto dal fuoco e poi sommerso. Come insegna il Commentario : "*La Prima Terra essendo stata purificata dai Quarantanove Fuochi, il suo popolo, nato dal Fuoco e dall'Acqua, non poteva morire..... la Seconda Terra (con la sua Razza) scomparve come il vapore che svanisce nell'aria... sulla Terza Terra tutto fu consumato dopo la Separazione, e scese nell'Abisso inferiore (l'Oceano). Ciò avvenne due volte ottantadue Anni Ciclici fà"*. Ora, un Anno Ciclico corrisponde a ciò che noi chiamiamo un Anno Siderale, ed è basato sulla Precessione degli Equinozi. La durata di quest'Anno Siderale è di 25.868 anni, per cui il periodo menzionato nel Commentario è uguale a 4.242.352 anni. Maggiori dettagli verranno dati nel Volume II. Frattanto questa dottrina è incorporata nei "Re di Edom".

questi. Tale asserzione è valida anche per la *Cabala* ebraica o caldea, come pure per il *Genesi*, se quest'ultimo fosse compreso a fondo e, ciò che è ancora più importante, se fosse tradotto correttamente.[751] **[474]** Ovunque vi è sia un Logos — una "Luce che splende nelle Tenebre", in verità — o l'Architetto dei Mondi, esotericamente è in numero plurale. La Chiesa Latina, paradossale come sempre, mentre applica l'epiteto di Creatore a Jehovah soltanto, adotta una sequela di nomi per le sue *Forze attive*, nomi che tradiscono il segreto. Poiché, se queste Forze non avessero niente a che fare con la cosiddetta "Creazione", perché chiamarle Elohim (Alhim), che è un nome al plurale; perché chiamarle Lavoratori Divini ed Energie Divine (Ενέργειαι), le pietre celesti incandescenti (*lapides igniti coelorum*); e specialmente i Sostegni del Mondo (Κοσμοχράτορες), i Governatori o Rettori del Mondo (Rectores Mundi), le Ruote del Mondo (Rotae), Auphanim, le Fiamme ed i Poteri, i Figli di Dio (B'ne Alhim), i Consiglieri Vigilanti, ecc.?

Viene spesso asserito, e ingiustamente come sempre, che la Cina, un paese antico quasi quanto l'India, non avesse alcuna Cosmogonia. Si dice che Confucio la ignorasse, e si deplora che i buddhisti vi abbiano estesa la loro Cosmogonia senza introdurvi un Dio Personale[752]. Il *Yi-King* "l'essenza stessa del pensiero antico e l'opera associata dei Saggi più venerati", non porta tracce di una Cosmogonia distinta. Tuttavia una tale Cosmogonia esisteva, ed anche ben distinta. Però, siccome Confucio non ammetteva l'idea di una vita futura[753], ed i buddhisti cinesi respingono l'idea di un Creatore *Unico*, accettando invece una causa ed i suoi innumerevoli effetti, essi non sono compresi da coloro che credono in un Dio Personale. Il "Grande Estremo", quale il princìpio dei "cambiamenti" (trasmigrazioni), costituisce la più breve e forse la più suggestiva di tutte le Cosmogonie per coloro che, come i seguaci di Confucio, amano la virtù per se stessa e cercano di fare il bene altruisticamente, senza ricercare **[475]** perpetuamente una ricompensa ed un profitto. Il "Grande Estremo" di Confucio produce "Due Numeri". Questi Due Numeri producono, a loro volta, le "Quattro Immagini" e queste danno origine agli "Otto Simboli". Ci si lamenta del fatto che, per quanto i confuciani vedano in essi "il cielo, la terra e l'uomo in miniatura", vi si possa vedere tutto quello che si vuole. Certamente, e così accade pure per molti altri simboli, specialmente per quelli appartenenti alle religioni più recenti. Coloro però che conoscono qualcosa della numerazione occulta, vedono in questi "Numeri" il simbolo, per quanto rozzo, di un'armoniosa Evoluzione progressiva del Cosmo e dei suoi Esseri, sia Celestiali che Terrestri. E chiunque abbia studiato l'evoluzione numerica nella Cosmogonia primitiva di Pitagora — contemporaneo di Confucio — non può fare a meno di scorgere nella sua Triade, nella sua Tetrarchia e nella sua Decade, emergenti dalla Monade Unica e solitaria, la medesima idea. I biografi cristiani di Confucio lo deridono perché "parla della divinazione", prima e dopo questo passo, e lo rappresentano mentre dice:

---

[751] Si trova la medesima riserva anche nel *Talmud* ed in ogni sistema religioso nazionale, sia monoteistico che exotericamente politeistico. Scegliamo dal superbo poema religioso del cabalista Rabbino Solomon ben Yehudah Ibn Gabirol, il "Kether Malchuth", alcune definizioni date nelle preghiere del Kippûr: "Tu sei Unico, il princìpio di tutti i numeri ed il fondamento di tutti gli edifici; Tu sei Unico e nel segreto della Tua Unità gli uomini più saggi sono perduti, perché non la conoscono, Tu sei Unico e la Tua Unità non è giammai diminuita, mai aumentata, né può essere cambiata. Tu sei l'Uno, ma *non come un elemento di numerazione, poiché la Tua Unità non ammette moltiplicazione, cambiamenti o forma*, Tu sei Esistente, ma la visione e la comprensione dei mortali non può pervenire alla tua esistenza, né determinare per te il Dove, il Come ed il Perché. Tu sei esistente, ma solo in te stesso, non essendovi nessun altro che possa esistere con te. Tu sei esistente prima che il tempo esista e senza luogo. *Tu sei Esistente* e la tua esistenza è così profonda e così segreta, che nessuno può penetrare e scoprire il tuo segreto. Tu sei Vivente, ma senza limiti di tempo che possano essere stabiliti o conosciuti; Tu sei Vivente, ma non grazie ad uno spirito o ad un'anima, poiché Tu sei Te stesso, l'Anima di tutte le Anime". Vi è una grande distanza fra questa Divinità Cabalistica ed il Jehovah Biblico, il Dio dispettoso e vendicativo di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che tentò il primo e lottò con quest'ultimo. Nessun vedantino ripudierebbe un simile Parabrahman !

[752] Edkins, *Chinese Buddhism*, cap. XX. Ed essi hanno agito molto saggiamente.

[753] Se egli respingeva tale idea era a causa di ciò che chiamava i "cambiamenti", ossia, in altre parole, le rinascite dell'uomo e le sue trasformazioni costanti. Egli negava, come noi, l'immortalità della Personalità umana, e non quella dell'Uomo.

Gli otto simboli determinano la buona e la cattiva sorte, e conducono alle grandi azioni. Non vi sono immagini imitabili più grandi del cielo e della terra. Non vi sono cambiamenti maggiori delle quattro stagioni (volendo significare il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest, ecc.). Non vi sono immagini sospese più brillanti del sole e della luna. Non vi è nessuno più grande del Saggio nel preparare le cose da adoperare. Non vi è niente di più grande per determinare la buona e la cattiva fortuna delle *paglie divinatorie* e della *tartaruga*.[754]

Di conseguenza, le "paglie divinatorie" e la "tartaruga", il "gruppo di linee simboliche", ed il grande Saggio che le esamina man mano che esse divengono una e poi due, le due quattro, quattro che divengono otto, e gli altri gruppi di "tre e sei", vengono derisi unicamente perché i suoi saggi simboli non sono compresi. Così l'autore del Volume citato ed i suoi colleghi scherniranno indubbiamente le Stanze esposte nel nostro testo, poiché esse presentano *precisamente la medesima idea*. L'antica mappa arcaica della Cosmogonia è piena di righe nello stile di quelle di Confucio, di cerchi concentrici e di punti. Ciò rappresenta i concetti più astratti e più filosofici della Cosmogonia del nostro Universo. Ad ogni modo, essa può forse rispondere alle esigenze ed agli scopi scientifici della nostra epoca, meglio dei trattati cosmogonici di S. Agostino e del Venerabile Beda, per quanto questi ultimi siano stati pubblicati più di un millennio dopo la Cosmogonia di Confucio.

Confucio, uno dei più grandi Saggi del mondo antico, credeva **[476]** nella Magia antica e la esercitava egli stesso "se accettiamo le asserzioni di *Kià-yü*", ed egli la esaltava nel *Yi-King*, come ci viene detto dal suo reverendo critico. Già alla sua epoca, 600 anni a. C., Confucio e la sua scuola insegnavano la sfericità della terra e perfino il sistema eliocentrico; mentre circa tre volte 600 anni dopo l'esistenza del filosofo cinese, i Papi di Roma minacciarono e mandarono addirittura al rogo degli "eretici", perché asserivano la stessa cosa. Si deride Confucio perché parla della "Tartaruga Sacra". Qualunque persona libera da pregiudizi non troverà gran differenza fra una Tartaruga ed un Agnello quali candidati alla santità, poiché entrambi sono simboli e niente altro. Il Toro, l'Aquila[755], il Leone, e talvolta la Colomba, sono animali sacri della *Bibbia* Occidentale; i primi tre si trovano raggruppati intorno agli Evangelisti ed il quarto, associato pure con essi, ha un volto umano ed è un Serafino, *cioè* un "serpente ardente", probabilmente l'Agathodaemon degli Gnostici.

La scelta è curiosa, e dimostra quanto i primi cristiani fossero paradossali nelle loro scelte. Infatti, perché avrebbero scelto questi simboli del Paganesimo egiziano, mentre l'Aquila non è menzionata che una sola volta nel *Nuovo Testamento,* e precisamente quando Gesù ne parla come di una divoratrice di *carogne,*[756] e nell'*Antico Testamento* essa è definita *impura*; mentre il Leone è paragonato a Satana, perché entrambi ruggiscono cercando gli uomini per divorarli; ed i Buoi sono cacciati dal Tempio? D'altra parte, il Serpente, citato come esempio di saggezza, è considerato adesso simbolo del Diavolo. Si può dire veramente che la perla esoterica della Religione del Cristo, degradata dalla Teologia cristiana, abbia scelto una *conchiglia* strana e male appropriata, per nascervi ed evolvere da essa.

---

[754] I protestanti possono deriderlo, ma i cattolici romani non hanno il diritto di farlo senza rendersi colpevoli di bestemmia e di sacrilegio. Sono infatti più di 200 anni che Confucio è stato canonizzato in Cina dai cattolici romani, che sono riusciti in tal modo ad ottenere molte conversioni fra i Confuciani ignoranti.

[755] Gli animali considerati sacri nella *Bibbia* non sono rari, come, per esempio il Capro, l'Azaz-el o Dio di Vittoria. Come dice Aben Ezra: "Se sei capace di comprendere il mistero di Azazel, tu imparerai a conoscere il mistero del Suo nome (quello di Dio), poiché vi sono altri equivalenti simili nelle Sacre Scritture. Ti dirò tramite allusioni una parte del mistero; quando avrai *trentatre anni* tu mi comprenderai". Lo stesso può dirsi relativamente al mistero della Tartaruga. Godendo della poesia delle metafore bibliche, che associano le "pietre incandescenti", gli "animali sacri", ecc., al nome di Jehovah, e togliendo alcune citazioni dalla *Bibbia de Vence* (XIX, 318), un pio scrittore francese dice: "In realtà essi sono tutti degli Elohim, *come il loro Dio*", poiché questi Angeli "assumono, *mediante una sacra usurpazione*, lo stesso nome divino di Jehovah, ogni volta che lo rappresentano" (de Mirville, *Des Esprits*). Nessuno ha mai dubitato che il Nome debba essere stato *assunto*, quando sotto l'aspetto dell'Infinito, dell'Uno Inconoscibile, i Malachim o Messaggeri, discendevano per mangiare e bere con gli uomini. Ma se gli Elohim, ed anche alcuni Esseri inferiori, assumendo il nome di Dio, furono e sono tuttora adorati, perché questi stessi Elohim dovrebbero essere chiamati Diavoli, quando appaiono sotto i nomi di altri Dèi?

[756] *Matteo*, XXIV, 28. ["Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile" –N.d.T.]

Come abbiamo già spiegato, gli Animali Sacri e le Fiamme o Scintille, compresi nei Santi Quattro, si riferiscono ai Prototipi di tutto quanto si trova nell'Universo, nel Pensiero Divino, nella Radice, che è il Cubo Perfetto o il Fondamento del Cosmo, collettivamente e individualmente. **[477]** Hanno tutti un rapporto occulto con le Forme Cosmiche primordiali e le prime cose concrete, l'opera e l'evoluzione del Cosmo. Nelle primitive Cosmogonie exoteriche indù, non è nemmeno il Demiurgo che crea, poiché in uno dei *Purâna* si legge:

Il Grande Architetto del Mondo dà il primo impulso al movimento rotatorio del nostro sistema planetario, saltando di volta in volta su ciascun pianeta e su ciascun corpo.

È questa azione "che è la causa per cui ciascuna sfera rotea su se stessa e tutte intorno al Sole"; dopo di che "sono i Brahmândika", i Pitri Solari e Lunari, i Dhyân Chohan, che "prendono possesso delle loro rispettive sfere (terre e pianeti) fino alla fine del Kalpa". I Creatori sono i Rishi, alla maggior parte dei quali si attribuisce la paternità dei Mantra o Inni del *Rig Veda*. Talvolta sono *sette*, talvolta *dieci* quando diventano Prajâpati, il Signore degli Esseri; quindi ridiventano i *sette* ed i *quattordici* Manu, i rappresentanti dei sette e quattordici Cicli dell'Esistenza o Giorni di Brahmâ e corrispondono così ai sette Eoni, quando, alla fine della prima fase dell'Evoluzione, si trasformano nei sette Rishi stellari, i Saptarshi; mentre i loro Doppi *umani* appaiono su questa terra quali Eroi, Re e Saggi.

Siccome la Dottrina Esoterica dell'Oriente ha fornito e fatto vibrare così la nota fondamentale che, sotto la sua veste allegorica è, come si può vedere, tanto scientifica quanto filosofica e poetica, ciascuna nazione ha seguito la sua traccia. È scavando nelle Religioni exoteriche che dobbiamo scoprire l'idea-madre prima di rivolgerci alle verità esoteriche, per timore che queste ultime siano respinte. Inoltre, ogni simbolo, in *ciascuna* Religione nazionale, può essere interpretato esotericamente; e la prova che si può avere della sua giusta interpretazione, allorquando è tradotto nei numeri e nelle forme geometriche corrispondenti, ci è data dalla straordinaria concordanza di tutti i glifi e di tutti i simboli, per quanto grande possa essere esteriormente la loro diversità; poiché, in origine, tutti quei simboli erano identici. Se si confrontano, ad esempio, le frasi iniziali delle varie Cosmogonie, in tutti i casi si troverà sempre un Cerchio, un Uovo o una Testa. Le Tenebre sono sempre associate con questo primo simbolo, e lo circondano, come si può constatare nei sistemi indù, egiziano, caldeo-ebraico, e scandinavo. Di qui, i corvi neri, le colombe nere, le acque nere, e perfino le fiamme nere; poiché la settima lingua di Agni, il Dio del Fuoco, si chiamava Kâlî, la "Nera", essendo una fiamma nera ondeggiante. Due colombe "nere" si involarono dall'Egitto e, posandosi sulle querce di Dodona, dettero i loro nomi agli Dèi greci. Noè, pose in libertà un corvo "nero", dopo il Diluvio **[478]** simbolo del Pralaya Cosmico, dopo il quale cominciò la vera creazione e l'evoluzione della nostra Terra e della nostra Umanità. I corvi "neri" di Odino, volteggiando intorno alla Dea Saga, bisbigliarono al suo orecchio il passato ed il futuro. Ora, qual'è il significato occulto di quegli uccelli neri? Essi sono tutti collegati con la Saggezza primordiale che emana dalla Sorgente pre-cosmica del Tutto, simboleggiata dalla Testa, dal Cerchio o dall'Uovo; ed hanno, ognuno, un significato identico, riferendosi all'Uomo Archetipale Primordiale, Adamo Kadmon, l'Origine Creativa di tutte le cose, e che è composto dalla Legione dei Poteri Cosmici — i Dhyân Chohan Creatori, al dì là dei quali tutto è Tenebra.

Interroghiamo la saggezza della *Cabala*, per quanto essa sia attualmente velata e deformata, per spiegare, nel suo linguaggio numerico, almeno un significato approssimativo della parola "corvo". Ecco il suo valore numerico, come è dato in *The Source of Measures:*

La parola Corvo è adoperata una sola volta, e assunta quale Eth-h'orebv אתּ־החעכ= 678, o 113 X 6; mentre vi si menziona cinque volte la Colomba. II suo valore è 71, e 71 X 5 = 355. Sei diametri o il Corvo, incrociandosi, dividerebbero la circonferenza di un cerchio di 355 in 12 parti o compartimenti, e 355 suddiviso per ogni unità e moltiplicato 6, sarebbe eguale a 213-0, o la Testa ("il princìpio") nel primo versetto del *Genesi*. Questa parola, diviso o suddivisa nel medesimo modo per 2, o il 355 per 12, darebbe 213-2, la parola B'râsh,

כ־דאש o la prima parola del *Genesi*, con il suo prefisso di preposizione che significa, astronomicamente, la medesima forma generale concreta di quella di cui si parla qui.

Ora, essendo il significato segreto del primo versetto del *Genesi*: "In Rash (B'râsh) o Testa, si svilupparono gli Dèi, i Cieli e la Terra" — è facile comprendere il significato esoterico del Corvo, dal momento che è stato determinato il significato dell'Inondazione, o Diluvio di Noè. Quali che possano essere gli altri molteplici significati di questa allegoria emblematica, il suo significato *principale* è però quello di un nuovo Ciclo e di una nuova Ronda — la nostra Quarta Ronda[757]. Il Corvo o l'Eth-h'orebv, dà lo stesso valore numerico della Testa, e non ritornò all'Arca, mentre la Colomba vi ritornò portando il ramoscello di ulivo. Quando Noè, l'uomo nuovo della nuova Razza, il cui prototipo è Vaivasvata Manu, si prepara a lasciare l'Arca, la Matrice, o Argha, di natura terrestre, rappresenta il simbolo dell'Uomo puramente spirituale, senza sesso e androgino, delle tre prime Razze **[479]** che son sparite per sempre dalla Terra. Numericamente, nella *Cabala*, Jehovah, Adamo e Noè non sono che uno. È dunque, tutt'al più, la Divinità che discende sul Monte Ararat e, più tardi, sul Monte Sinai, per incarnarsi d'ora innanzi nell'uomo, la sua *immagine*, secondo il processo naturale, nell'utero materno, i cui simboli, nel *Genesi*, sono l'Arca, il Monte (Sinai), ecc. L'allegoria ebraica è astronomica e fisiologica, piuttosto che antropomorfica.

E qui si trova l'abisso che separa il sistema ariano da quello semitico, per quanto entrambi siano edificati sulla medesima base. Come dimostra un interprete della *Cabala*:

> L'idea fondamentale sottostante alla filosofia degli ebrei era che Dio contenesse in se stesso tutte le cose, e che l'uomo fosse la *sua immagine*; l'uomo inclusa la donna (quali androgini; e che la geometria (ed i numeri e le misure applicabili all'astronomia) siano contenute nelle parole *uomo e donna*. L'apparente incongruità di un simile metodo era eliminata dalla dimostrazione della connessione di uomo e donna con un sistema particolare di numeri, di misure e di geometria, dai periodi di tempo della partoriente, che forniva il legame di connessione fra le parole adoperate ed i fatti dimostrati, e perfezionava il metodo usato.[758]

Si arguisce che, essendo la Causa Prima assolutamente inconoscibile, "il simbolo della sua prima *manifestazione comprensibile* era il concetto di un cerchio con il suo diametro, per far nascere contemporaneamente l'idea della geometria, del fallicismo e dell'astronomia"; e che questo simbolo venne infine applicato per "significare semplicemente gli organi genitali umani". Quindi il ciclo intero degli eventi, da Adamo e i Patriarchi fino a Noè, è utilizzato a scopi fallici ed astronomici, che si regolano scambievolmente, come per esempio i periodi lunari. Il *Genesi* degli ebrei comincia pure dopo la loro uscita dall'Arca, alla fine del Diluvio, e cioè con la Quarta Razza. Per il popolo ariano la cosa è differente.

L'Esoterismo Orientale non ha mai degradato la Divinità Unica ed Infinita, che contiene tutte le cose, a simili usi; e ciò è dimostrato dall'assenza di Brahmâ nel *Rig Veda*, e dalla modesta posizione che vi occupano Rudra e Vishnu, che divennero, soltanto molti secoli dopo, Dèi grandi e potenti, gli Dèi "Infiniti" dei credi exoterici. Ma perfino essi, per quanto possano essere tutti e tre "Creatori", non sono dei "Creatori diretti" e "progenitori degli uomini".

Questi ultimi occupano un ordine ancora meno elevato e sono chiamati i Prajâpati, i Pitri, i nostri Antenati Lunari, ecc., mai il Dio Unico ed Infinito. La Filosofia Esoterica raffigura l'uomo *fisico* soltanto come creato ad *immagine* della Divinità, la quale ultima non rappresenta, d'altra parte, che degli "*Dèi Minori*". È soltanto il SÉ SUPERIORE, l'EGO reale, che è divino e che è DIO.

---

[757] Bryant ha ragione ad asserire che: "I Bardi druidici dicono, a proposito di Noè, che quando egli uscì dall'Arca (la nascita di un nuovo ciclo), dopo avervi soggiornato un anno ed un giorno e cioè 364 + 1 = 365 giorni, Nettuno si congratulò con lui per essere nato dalle acque del Diluvio e gli augurò un *Felice Anno Nuovo*". "L'Anno", o ciclo, esotericamente, era la nuova razza di uomini *nati da donna*, dopo la separazione dei sessi, ciò che costituisce il significato secondario dell'allegoria; poiché il suo significato primario è quello dell'inizio della Quarta Ronda o Nuova Creazione.

[758] Tratto da un manoscritto inedito.

[480] SEZIONE XIII

LE SETTE CREAZIONI

> Non vi era né giorno né notte, né cielo né terra, né tenebre né luce, né qualsiasi altra cosa fuorchè l'Uno, incomprensibile per l'intelletto, o Quello che è Brahmâ e Pums (Spirito) e Pradhâna (Materia [bruta])[759].
>
> *Vishnu Purâna* (I, ii)

Nel *Vishnu Purâna*, Parâshara dice a Maitreya, suo discepolo:

Ti ho così spiegato, eccellente Muni, sei creazioni..... la creazione degli esseri Arvâksrotas fu la settima e fu quella dell'uomo.[760]

Egli prosegue quindi a parlare di due creazioni addizionali e molto misteriose, che sono interpretate diversamente dai commentatori.

Origene, commentando i libri scritti da Celso, suo antagonista gnostico, — libri che furono tutti distrutti dai prudenti Padri della Chiesa — risponde evidentemente alle obiezioni del suo contradditore e rivela in pari tempo il suo sistema. Questo sistema era chiaramente *settenario*. Ma la Teogonia di Celso, la genesi delle stelle e dei pianeti, del suono e del colore, non trovò come risposta altro che satire: Celso, "desiderando esibire la propria erudizione", parla di una scala della creazione con *sette porte*, ed in alto, sopra a tutte, l'ottava, che è sempre chiusa. I misteri del Mithra persiano sono spiegati, e vi si "aggiungono pure delle ragioni musicali". Ed a queste ragioni, egli si sforza ancora "di aggiungere una seconda spiegazione collegata pure con considerazioni musicali"[761] cioè con le sette note della scala musicale, con i sette Spiriti delle Stelle, ecc.

Valentino si dilunga intorno al potere dei grandi Sette che ricevettero l'incarico di produrre questo universo, dopo che Ar(r)hetos o l'Ineffabile, il cui nome è composto di sette lettere, ebbe descritto il primo Settenario. Il nome di Ar(r)hetos indica la natura settenaria dell'Uno, del Logos. **[481]** "La Dea Rea" dice Proclo, "è una Monade, una Diade ed una Eptade", comprendendo in sé tutti i Titani", che sono sette.[762]

Le Sette Creazioni si trovano citate in quasi tutti i *Purâna*. Esse sono tutte precedute da ciò che Wilson traduce sotto il nome di "Princìpio Indistinto", lo Spirito Assoluto, indipendente da qualsiasi relazione con gli oggetti dei sensi.

Esse sono: 1) Mahattattva, l'Anima Universale, l'Intelletto Infinito o la Mente Divina; 2) Tanmâtra, Bhûta o Bhûtasarga, la Creazione Elementale, la prima differenziazione della Sostanza Universale Indistinta; 3) Indriya o Aindriyaka, l'Evoluzione Organica. "Queste tre furono le Creazioni Prâkrita, lo *sviluppo della natura indistinta*, preceduta dal Princìpio Indistinto"; (4) Mukhya, "la Creazione fondamentale (delle cose percettibili) era quella dei corpi inanimati";[763] 5) Tairyagyonya o Tiryaksrota, fu quella degli animali; 6) Ûrdhvasrota, o quella delle Divinità (?)[764]; 7) Arvâksrota, fu quella dell'uomo.[765]

---

[759] O, letteralmente: "Uno Spirito Prâdhânika Brahma: QUELLO era. "Lo Spirito *Prâdhânika Brahma*" è Mûlaprakriti e Parabrahman.

[760] Wilson, *Vishnu Purâna*, I, 73-5.

[761] Origene, *Contra Celsum*, VI, XXII.

[762] Proclo, *Commentario al Timeo* [II 224B p. 685 Traduzione Thomas Taylor - Frome, 1998. N. d. T.]

[763] "E la quarta creazione è *qui* la primaria, poiché le *cose* immobili sono enfaticamente conosciute come primarie" –secondo un commentario tradotto da Fitzedward Hall nella sua edizione della traduzione di Wilson.

[764] Come è possibile che le "divinità" siano state create dopo gli animali? II significato esoterico dell'espressione "animali" è quello di *germe di tutta la vita animale*, l'uomo incluso. L'uomo è chiamato un *animale sacrificale*, e cioè il solo essere della creazione animale che offra sacrifici agli Dèi. Inoltre, quando nei testi sacri si parla di "animali sacri" si fa spesso allusione ai dodici segni dello Zodiaco.

Tale è l'ordine dato nei testi *exoterici*. Secondo gli insegnamenti esoterici vi sono sette "Creazioni" Primarie e sette Secondarie; le prime sono le Forze *auto-evolventi* dalla FORZA unica *senza causa*; le seconde ci mostrano l'Universo manifestato che emana dagli Elementi *divini* già differenziati.

Esotericamente, come pure exotericamente, tutte le Creazioni sopra enumerate rappresentano i sette periodi dell'Evoluzione, tanto dopo un'Èra quanto dopo un Giorno di Brahmâ. Questo è l'insegnamento *par excellence* della Filosofia Occulta, la quale però non adopera mai la parola "creazione" e neppure la parola evoluzione, per quanto concerne la "Creazione" *Primaria*, ma chiama tutte quelle Forze gli "*aspetti* della Forza Senza Causa". Nella *Bibbia* i sette periodi sono ridotti ai sei Giorni della Creazione ed al settimo Giorno di Riposo, e gli occidentali accettano tale versione alla lettera. Nella Filosofia indù, quando il Creatore attivo ha prodotto il Mondo degli Dèi, i *Germi* di tutti gli Elementi indifferenziati ed i Rudimenti dei Futuri Sensi — ossia il Mondo dei Noumeni — l'Universo rimane inalterato durante un intero Giorno di Brahmâ, un periodo di 4.320.000.000 di anni. Questo è il *settimo* Periodo passivo, o il "Sabbath" della Filosofia Orientale, che **[482]** fa seguito ai sei periodi di evoluzione attiva. Nel *Shatapatha Brâhmana*, Brahmâ (neutro), la Causa Assoluta di tutte le Cause, *irradia* gli Dèi. Avendo irradiato gli Dèi per mezzo della sua natura inerente, il lavoro è interrotto. Nel primo Libro di *Manu* è detto:

> Alla fine di ciascuna Notte (Pralaya), Brahmâ, che era addormentato, si risveglia e, *mediante la sola energia del movimento*, emana da *se stesso* lo Spirito (o mente), che nella sua essenza è, e tuttavia non è.

Nel *Sepher Yetzirah*, il "Libro della Creazione" Cabalistico, l'autore ha fatto evidentemente eco alle parole del Manu. In esso la Sostanza Divina è rappresentata esistere da sola eternamente, illimitata ed assoluta; ed emanare da se stessa lo Spirito.

> Uno è lo Spirito del Dio vivente, benedetto sia il suo Nome, che vive eternamente! La Voce, lo Spirito e il Verbo, questo è lo Spirito Santo".[766]

Questa è la Trinità Cabalistica astratta, antropomorfizzata senza troppe cerimonie dai Padri della Chiesa. Da questa triplice Unità è emanato l'intero Cosmo. All'inizio, dall'Uno emanò il numero Due, o l'Aria, l'elemento creativo; quindi il numero Tre, l'Acqua, procedette dall'Aria; l'Etere, o il Fuoco, completa il mistico Quattro, l'Arba-il. Nella dottrina orientale, il Fuoco è il primo Elemento — l'Etere, che sintetizza il tutto, poiché esso li contiene tutti.

Nel *Vishnu Purâna* vengono dati tutti e sette i periodi, e vi è rappresentata l'evoluzione progressiva dell'"Anima-Spirito" e delle sette Forme della Materia o dei Princìpi. È impossibile enumerarli in quest'opera, ed il lettore è invitato ad esaminare attentamente uno dei *Purâna*.

> R. Yehudah cominciò, è scritto: "Elohim disse: Che vi sia un firmamento in mezzo alle acque". Venite a vedere! All'epoca in cui il Santo... creò il mondo, Egli (essi) creò 7 cieli di sopra. Egli creò 7 terre al di sotto, 7 mari, 7 giorni, 7 fiumi, 7 settimane, 7 anni, 7 epoche e 7000 anni durante i quali il mondo è esistito..... il settimo di tutti (il millennio)..... Ecco dunque 7 terre in basso, esse sono tutte abitate tranne quelle che sono in alto e quelle che sono in basso. E... fra ciascuna terra si estende un cielo (firmamento) che le separa l'una dall'altra... E vi sono su di esse (queste terre) delle creature che appaiono differenti le une dalle altre; ..... ma se fate obiezione e dite che tutti i figli del mondo discendono da Adamo, non è così... E le terre inferiori da dove provengono? Esse provengono *dalla catena della terra* e dal Cielo che è al di sopra"[767].

Anche Ireneo ci serve da testimone — ed un testimone molto involontario — del fatto che gli Gnostici insegnavano il medesimo sistema, velando accuratamente il suo vero significato esoterico. Tale "modo di velare" è tuttavia identico a quello adoperato nel *Vishnu Purâna* e in altre opere. Così Ireneo scrive a proposito dei Marcosiani:[768]

---

[765] *Vishnu Purâna*, ibid.
[766] Op. cit., I, IX.
[767] *Qabbalah* di Myer, 415-16.
[768] [I discepoli di Marco lo Gnostico, allievo di Valentino. –N.d.T.]

[483] Essi sostengono che i quattro elementi, fuoco, acqua, terra ed aria furono creati per primi secondo l'immagine della Tetrade primaria superiore, e che se noi vi aggiungiamo le loro operazioni, e cioè il calore, il freddo, l'umidità e la siccità, avremo una rappresentazione esatta della Ogdoade"[769].

Tuttavia questa "somiglianza" e l'Ogdoade stessa, non sono che dei veli, precisamente come nelle sette creazioni del *Vishnu Purâna*, alle quali sono aggiunte altre due, di cui l'ottava, chiamata Anugraha, "possiede ambedue le qualità di bontà e di oscurità", e questa è un'idea piuttosto relativa al sistema *Sânkhya* che ai *Purâna*. Infatti Ireneo dice ancora che:

Essi (gli Gnostici) avevano inoltre un'ottava creazione che era contemporaneamente buona e cattiva, divina e umana. Essi affermano che l'uomo fu formato *l'ottavo giorno.* A volte affermano che egli fu creato il *sesto giorno,* e a volte l'ottavo; a meno che essi intendano dire che la sua parte terrestre fu formata il sesto giorno e la sua parte carnale (?) l'ottavo giorno, stabilendo così una distinzione fra queste due parti.[770]

È vero che facevano questa "distinzione", ma non come dice Ireneo. Gli Gnostici avevano un Settenario superiore ed uno inferiore in Cielo, ed un terzo Settenario terrestre sul piano della materia. Iaô, il Dio dei Misteri e il Reggente della Luna, come lo definisce Origene nella sua esposizione, era il capo di questi "Sette Cieli" superiori[771], e quindi identico al capo dei Pitri Lunari, nome che davano ai Dhyân Chohan Lunari. "Essi affermano che questi sette cieli sono intelligenti e ne *parlano come se fossero degli angeli*", scrive pure Ireneo, aggiungendo che per questa ragione essi chiamavano Iaô: Ebdomade, mentre sua madre era chiamata Ogdoade, perché, come egli spiega, "conservava il numero *della Ogdoade primogenita e primaria del Pleroma*"[772].

Questa "Ogdoade primogenita" era, nella Teogonia, il Secondo Logos, il Manifestato, perché era nato dal Settuplice Primo Logos, quindi era l'ottavo su questo piano manifestato. Nell'Astrolatria, era il Sole, Mârttânda, l'ottavo figlio di Aditi, che essa respinge, mentre conserva i suoi Sette Figli, i *pianeti*. Gli antichi infatti non hanno mai considerato il Sole come un pianeta, ma come una *Stella centrale e fissa*. Questo costituisce il secondo Settenario nato dai Sette-Raggi dell'Uno, Agni, il Sole ed altri, ma non dai sette pianeti che sono i *Fratelli* di Surya e non i suoi *Figli*. Per gli Gnostici, questi Dèi Astrali erano i Figli di Ialdabaoth[773] (da *ilda*, fanciullo e *baoth*, uovo), il Figlio di Sophia Achamôth, la figlia di Sophia o Saggezza, la cui regione **[484]** è il Pleroma. Ialdabaoth genera da se stesso questi sei Spiriti stellari: Iaô (Jehovah), Sabaôth, Adoneus, Eloæus, Oreus e Astaphaæus[774], e sono questi che costituiscono la secondo Ebdomade, quella inferiore. Per quanto concerne il terzo, esso è composto dai sette uomini primordiali, le ombre degli Dèi Lunari, proiettate dal primo Settenario. In questo, gli Gnostici, come vediamo, non differivano molto dalla Dottrina Esoterica, se si eccettua il fatto che essi la velavano. In quanto all'imputazione fatta da Ireneo, che ignorava evidentemente le vere dottrine degli "Eretici", riguardo all'uomo creato il *sesto* giorno e all'uomo creato *l'ottavo* giorno, ciò si riferisce al mistero dell'uomo *interiore*. Il lettore potrà capirlo soltanto quando avrà letto il Volume II e avrà ben compreso l'Antropogenesi e avrà ben compreso come questa viene esposta dalla Dottrina Esoterica.

Ildabaoth è una copia del Manu, che afferma con forza:

O migliore degli uomini nati due volte! Sappi che io (Manu) sono lui, il creatore di tutto questo mondo, che quel Virâj maschio... produsse spontaneamente.[775]

---

[769] *Contra Haereticos*, I, XVII, 1.
[770] *Ibid.*, I, XXX.
[771] Superiori soltanto rispetto agli Spiriti, o "Cieli" della Terra.
[772] Ibid., I, V, 2.
[773] Vedere *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 183.
[774] Vedere pure *The Gnostics and their Remains* di King, pag. 97. Altre sètte consideravano Jehovah come Ialdabaoth stesso. King lo identifica con Saturno.
[775] *Le leggi di Manu*, I, 33.

Egli crea da princìpio i dieci Signori dell'Essere, i Prajâpati, i quali, come dice il versetto 36, "produssero sette altri Manu". Ialdabaoth esclama inoltre orgogliosamente :"Io sono Padre e Dio, e non vi è nessun altro al di sopra di me". Per cui sua Madre freddamente lo fa tacere dicendogli: "Non mentire Ialdabaoth, poiché il Padre di tutto, il *Primo* Uomo (Anthrôpos) è al di sopra di te, come pure Anthrôpos, il Figlio di Anthrôpos".[776] Questa è una buona prova dell'esistenza di tre Logoi — oltre ai sette nati dal primo — uno dei quali è il Logos Solare. E chi era dunque quell'Anthrôpos stesso, di tanto superiore a Ialdabaoth? Soltanto gli scritti gnostici possono risolvere questo enigma. Nella *Pistis-Sophia* il nome di Ieou, composto di quattro vocali, è accompagnato generalmente dall'appellativo di "Uomo Primordiale o Primo Uomo". Ciò dimostra nuovamente che la Gnosi non era che un'eco della nostra Dottrina Arcaica. I nomi che corrispondono a Parabrahman, a Brahmâ e a Manu, il primo Uomo *pensante*, sono composti di suoni che comprendono una vocale, tre vocali e sette vocali. Marco, la cui filosofia era certamente più pitagorica di qualunque altra, parla di una rivelazione che gli fu fatta dei sette Cieli, che, pronunciando i sette nomi delle sette Gerarchie Angeliche, emisero ciascuno una vocale. Quando lo Spirito ha permeato anche il più piccolo atomo dei Sette Princìpi del Cosmo, allora ha inizio la Creazione *Secondaria*, dopo il già citato periodo di riposo.

[485] "I Creatori (Elohim), durante la *seconda* "Ora", delineano la forma dell'uomo", dice il Rabbino Simeon nel *Nuchthemeron degli Ebrei*. "Vi sono dodici ore nella giornata" dice il *Mishna*, "ed è durante quelle che la creazione si compie". Le "dodici ore della giornata" sono di nuovo una copia rimpicciolita, l'eco debole, per quanto fedele, della Sapienza primitiva. Esse corrispondono ai 12.000 Anni Divini degli Dèi, questi pure un velo ciclico. Ogni Giorno di Brahmâ comprende 14 Manu, che i cabalisti ebraici, imitando comunque, i caldei, hanno trasformato e velato in 12 "Ore".[777] Il *Nuchthemeron* di Apollonio di Tiana è la medesima cosa. "Il Dodecaedro sta celato nel Cubo perfetto", dicono i cabalisti. Il significato mistico di questa frase è che le dodici grandi trasformazioni dello Spirito nella Materia — i 12.000 Anni Divini — avvengono durante le quattro grandi Ère, o il primo Mahâyuga. Esse cominciano dal lato metafisico e superumano, e terminano con la natura fisica e puramente umana del Cosmo e dell'Uomo. La Filosofia Orientale è in grado di indicare il numero esatto degli anni mortali occorsi per le evoluzioni spirituale e fisica, del visibile e dell'invisibile, anche se la scienza occidentale non è capace di farlo.

La Creazione Primaria è chiamata la Creazione della Luce (Spirito), e la Creazione Secondaria quella delle Tenebre (Materia)[778]. Si trovano entrambe anche nel *Genesi*[779]. La prima è l'emanazione degli Dèi auto-generati (gli Elohim); la seconda è quella della Natura fisica.

È perciò che nello *Zohar* è detto:

Oh, compagni, compagni! L'uomo, quale emanazione, fu contemporaneamente uomo e donna; sia da parte del Padre, che dalla Madre. E questo è il significato delle parole: ed Elohim disse: "Sia la Luce e la Luce fu!...". E questo è l'Uomo duplice!

Ma nel senso che ciò che è Luce sul nostro piano, è Tenebre nelle sfere superiori.

"Uomo e donna... da parte del PADRE" (Spirito), si riferisce, alla Creazione Primaria; da parte della Madre (Materia), si riferisce alla Creazione Secondaria. L'Uomo duplice è Adamo Kadmon, il prototipo astratto maschio e femmina e l'Elohim differenziato. L'uomo procede dal Dhyân Chohan, ed è un "Angelo Caduto", un Dio in esilio; e noi lo dimostreremo.

---

[776] Ireneo, op. cit., I, XXX, 6.
[777] In altri passi, tuttavia, si rivela l'identità. Vedi più sopra la citazione tratta da Ibn Gabirol a proposito dei suoi sette cieli, sette terre, ecc..
[778] Queste non debbono essere confuse con le "TENEBRE" precosmiche, il Divino TUTTO.
[779] *Genesi*, I, 2; ed anche all'inizio del cap. II.

In India queste creazioni erano descritte così:[780]

[486] I) La *Prima Creazione*: La Creazione Mahattattva, così chiamata perché fu l'auto-evoluzione primordiale di ciò che doveva diventare Mahat, la "Mente Divina, cosciente ed intelligente", esotericamente lo "Spirito dell'Anima Universale".

O migliore degli asceti, tramite la sua potenza (la *potenza di quella causa*), ogni causa *prodotta* perviene alla sua propria natura".

Ed ancora:

Poiché le potenzialità di tutti gli Esseri sono compresi *soltanto* attraverso la conoscenza di Quello (Brahmâ), che è al di là del ragionamento, della creazione e simili, tali poteri sono da riferirsi a Brâhma.

QUELLO, dunque, precede la manifestazione. "La prima fu Mahat", dice il *Linga Purâna*, poiché l'Uno (Quello) non è né il *primo* né l'*ultimo*, ma il *tutto*. Tuttavia, exotericamente, questa manifestazione è l'*opera* dell'"Uno Supremo" — o piuttosto un *effetto* naturale di una Causa Eterna; o, come dice il Commentatore, può esserci stata l'intenzione di dire che Brâhma fu quindi *creato* (?), essendo identificato con Mahat, l'intelligenza attiva o la volontà operante del Supremo. La Filosofia Esoterica lo traduce con il termine di "*Legge* operante".

È la giusta comprensione di questa dottrina dei *Brâhmana* e dei *Purâna*, che costituisce, secondo noi, il pomo della discordia fra le tre sette vedantine: la Advaita, la Dvaita e la Vishishthâdvaita. La prima sostiene giustamente che Parabrahman, quale TUTTO assoluto, non avendo relazione con il Mondo manifestato, l'Infinito non avendo alcun rapporto con il Finito, non può né *volere* né *creare*; che, di conseguenza, Brahmâ, Mahat, Îshvara, o qualunque sia il nome con cui si definisce il Potere Creatore, gli Dèi Creatori e tutti gli altri, sono semplicemente un aspetto illusorio di Parabrahman, nell'idea di coloro che li concepiscono. Le altre sètte invece identificano la Causa Impersonale con il Creatore, o Îshvara.

Mahat, o Mahâ-Buddhi, è però, per i Vaishnava, la Mente Divina *agente attivamente* o, secondo l'espressione di Anassagora, "una Mente che ordina e che organizza e che fu la causa di tutte le cose" - Noûς ó διαχοσμων τε χαὶ πάντων αίτιος.

Wilson rilevò subito la suggestiva somiglianza esistente fra Mahat ed il Môt, o Mut, dei fenici, che per gli egiziani era femminile, la Dea Moot, la Madre, "che similmente a Mahat", egli dice, "fu il primo prodotto della mescolanza (?) di Spirito e Materia, ed il primo rudimento della Creazione". "Ex connexione autem ejus Spiritus prodidit Môt... Hinc... seminium omnis creaturae et omnium rerum creatio", **[487]** dice Brucker [781], dandogli così un colorito ancor più materialistico ed antropomorfico.

Tuttavia, il senso esoterico della Dottrina traspare in ogni frase exoterica, sopratutto negli antichi testi sanscriti che trattano della Creazione primordiale.

L'Anima Suprema, la Sostanza del Mondo che *Tutto-permea* (Sarvaga), essendo penetrata (essendo attratta) nella materia (Prakriti) e nello Spirito (Purusha), *agitò i princìpi mutevoli ed immutabili*, essendo giunto il tempo della Creazione (Manvantara).

Il Nous dei Greci, che è la Mente (spirituale o divina) o Mens, Mahat, agisce nel medesimo modo sulla Materia; esso "vi penetra" e la "*agita*":

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus,
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.

(Virgilio, Eneide VI, 726)

[780] Le citazioni che seguono e che si riferiscono alle sette Creazioni, sono tratte tutte dal *Vishnu Purâna*: Libro I, cap. I-V, salvo indicazioni contrarie.
[781] I, 240.

Anche nella Cosmogonia Fenicia, lo "Spirito, mescolandosi con i propri princìpi, dà origine alla creazione"[782]; la Triade Orfica ci presenta una dottrina identica, poiché Phanes, o Eros, il Chaos, contenente la Materia Cosmica bruta *indifferenziata*, e Crono, il Tempo, sono i tre princìpi cooperanti che emanano dal Punto Celato ed Inconoscibile, e che compiono il lavoro della "Creazione". Ed essi corrispondono agli indù Purusha (Phanes), a Pradhâna (Chaos) e a Kâla (Crono). Al buon prof. Wilson non piace questa idea, come non piacerebbe a nessun ecclesiastico cristiano, anche se liberale. Egli osserva che "la *mescolanza* (dello Spirito Supremo o Anima con i suoi propri princìpi) *non è meccanica;* è *una influenza, o effetto, esercitata su agenti intermediari* che producono degli effetti". La frase del *Vishnu Purâna* che dice: "come la fragranza colpisce la mente semplicemente con la sua vicinanza e *non per un'azione immediata sulla mente stessa*, così il Supremo influenza gli Elementi della creazione", è giustamente interpretata dal venerando ed erudito sanscritista nel senso che: "come i profumi non deliziano la mente mediante un contatto reale, bensì mediante l'impressione che essi producono sul senso dell'odorato, che la comunica alla mente"; aggiungendo che l'entrata del Supremo... nello Spirito, come pure nella Materia, è *meno comprensibile* della spiegazione che si trova altrove, e cioè soltanto dell'*infusione* dello Spirito, identificato con il Supremo, nella Prakriti, o Aspetto Materia." Egli preferisce il versetto del *Pâdma Purâna*: "Colui che è chiamato il *maschio* (lo spirito) di Prakriti... quello stesso divino Vishnu entrò in Prakriti". Quest'idea è certamente più affine al carattere plastico di certi versetti della *Bibbia* concernenti i Patriarchi **[488]** come Lot, e perfino Adamo[783], ed altri di una natura ancora più antropomorfica. Ma è appunto ciò che ha condotto l'Umanità al *Fallicismo*; la Religione Cristiana ne è satura, dal primo capitolo del *Genesi* fino all'*Apocalisse*.

La Dottrina Esoterica insegna che i Dhyân Chohan costituiscono l'aggregato collettivo dell'Intelligenza Divina o Mente Primordiale, e che i primi Manu, le sette Intelligenze Spirituali, "nati dalla mente", sono identici ai precedenti. Quindi il Kwan-Shi-Yin della Stanza III, il *"Drago d'Oro nel quale sono i Sette"*, è il Logos Primordiale o Brahmâ, il primo Potere Creatore manifestato; e le Energie Dhyâniche sono i Manu o, *collettivamente*, il Manu Svâyambhuva. È facile, inoltre, constatare la relazione diretta che esiste fra i Manu e Mahat. Manu deriva dalla radice *man*, pensare; e il pensiero procede dalla mente. Nella Cosmogonia è il Periodo Pre-nebulare.

II) *La Seconda Creazione*, o creazione Bhûta, era quella dei Princìpi Elementari o Tanmâtra, chiamata perciò la Creazione Elementale o Bhûtasarga. È il periodo del primo respiro della differenziazione degli Elementi pre-cosmici o della Materia. Bhûtâdi significa "l'origine degli Elementi" e precede Bhûtasarga, la "creazione" o differenziazione di quegli Elementi nell'Âkâsha Primordiale, il Chaos o il Vuoto.[784] Nel *Vishnu Purâna* si legge che essa procede e appartiene al triplice aspetto di Ahamkâra, tradotto come Egotismo, ma che significa piuttosto questo termine intraducibile, "il senso dell'io separato", che emana in primo luogo da Mahat, o Mente Divina; il primo e vago delinearsi della percezione di Sé, poiché il "puro" Ahamkâra diviene "appassionato" e finalmente "rudimentale" o iniziale; è l'origine di tutti gli esseri coscienti ed *incoscienti*, per quanto la Scuola Esoterica respinge l'idea che esista una qualsiasi cosa "incosciente", salvo sul nostro piano di illusione e di ignoranza. Durante questa fase della Creazione Secondaria, appare la Seconda Gerarchia dei Manu, i Dhyân Chohan o Deva, che sono l'origine della Forma (Rûpa), i Chitrashikhandina, dalla "Corona brillante" o Riksha; quei Rishi che sono diventati le Anime ispiratrici delle

[782] Brucker, ibid.
[783] Confrontare con il *Genesi*, XIX, 34-8 e IV, 1.
[784] Vishnu è contemporaneamente Bhûtesha, il "Signore degli Elementi" e di tutte le cose, e Vishvarûpa, la "Sostanza Universale" o Anima.

Sette Stelle (dell'Orsa Maggiore)[785]. Nel linguaggio astronomico e cosmogonico, questa Creazione **[489]** si riferisce al Periodo della Bruma di Fuoco, il primo stadio della Vita Cosmica dopo il suo stato caotico, quando gli Atomi escono dallo stato Laya.

III) *La Terza Creazione:* La Terza Creazione o Creazione Indriya fu la forma modificata di Ahamkâra, la concezione dell' "Io" (da Aham, "Io"), chiamata la Creazione Organica o Creazione dei Sensi, Aindriyaka. "Queste tre furono le Creazioni Prâkrita, gli sviluppi (distinti) della natura indistinta, preceduti dal princìpio indistinto". Il termine "preceduti da" dovrebbe essere sostituito qui da "cominciando con Buddhi"; poiché quest'ultimo non è una quantità distinta né indistinta, ma partecipa della natura di entrambe, tanto nell'uomo quanto nel Cosmo. Costituendo un'unità o una Monade umana sul piano dell'illusione, Buddhi, una volta affrancatosi dalle tre forme di Ahamkâra e liberato dal suo Manas terrestre, diventa veramente una quantità continua, tanto come durata quanto come estensione, poiché esso è eterno ed immortale. In precedenza è asserito che la Terza Creazione "abbondantemente fornita della qualità della bontà", è chiamata Ûrdhvasrotas; e una o due pagine dopo, la Creazione Ûrdhvasrotas è citata come "la sesta creazione... o quella delle divinità". Questo dimostra chiaramente che alcuni Manvantara antichi, come pure altri più recenti, sono stati intenzionalmente confusi per impedire al profano di percepire la verità. Gli orientalisti chiamano ciò "incongruità" e "contraddizioni". Le "tre creazioni che cominciano con l'Intelligenza sono elementari, ma le sei creazioni che procedono dalla serie, delle quali l'Intelletto è la prima, sono l'opera di Brâhma"[786]. Qui, "Creazioni" vuol dire sempre *fasi dell'evoluzione*. Mahat, "l'Intelletto" o la Mente, che corrisponde a Manas, il primo trovandosi sul piano cosmico e quest'ultimo sul piano umano, si trova qui anch'esso al di sotto di Buddhi o Intelligenza super-divina. Quindi, quando leggiamo nel *Linga Purâna* che "la prima Creazione fu quella di Mahat, l'Intelligenza essendo la prima a manifestarsi", dobbiamo riferire quella creazione (specificata) alla prima evoluzione del nostro Sistema o anche della nostra Terra, poiché nessuna delle creazioni precedenti è esaminata nei *Purâna*, ma vi si fa solo occasionalmente qualche allusione.

[490] Questa Creazione dei primi Immortali, o Devasarga, è l'ultima della serie ed ha un significato universale; essa non si riferisce cioè particolarmente al nostro Manvantara, ma all'Evoluzione in generale, che ricomincia sempre nel medesimo modo, dimostrando così di riferirsi a parecchi Kalpa distinti. Poiché è detto: "alla fine dell'ultimo Kalpa (Pâdma) il divino Brahmâ si risvegliò dopo la sua notte di sonno e contemplò l'Universo vuoto". Quindi ci viene mostrato Brahmâ che ricomincia un'altra volta le "Sette Creazioni" nella fase secondaria dell'evoluzione, ripetendo le prime tre sul piano oggettivo.

IV) *La Quarta Creazione:* La Creazione Mukhya o Primaria, poiché essa è la prima della serie di quattro. Né il termine corpi "inanimati", né "cose immobili", come è tradotto da Wilson, danno un'idea corretta delle parole sanscrite adoperate. La Filosofia Esoterica non è la sola a respingere l'idea che un atomo qualsiasi possa essere "inorganico", poiché si ritrova pure tale opinione nell'Induismo ortodosso. Inoltre Wilson stesso dice: "Tutti i

---

[785] Si confronti, per i loro "modelli posteriori", il Trattato scritto durante il sedicesimo secolo da Tritemio, il maestro di Agrippa, "Sulle Sette Intelligenze Secondarie o Spirituali, le quali, dopo Dio, azionano l'Universo". Trattato che, oltre ai cicli segreti e a parecchie profezie, spiega certi fatti e certe credenze relative ai Geni o agli Elohim, che presiedono e guidano le fasi settenarie del Progresso del Mondo.
[Trithemius, o Johannes Tritheim, fu un mistico ed occultista tedesco, figlio di un tale di nome Hildenberg, e il cui nome, latinizzato, deriva da Tritheim, un villaggio nell'elettorato di Trier (Trèves). Fu uno scrittore prolifico, ma le sue opere, scritte in latino, non sono state tradotte. Esse trattano di vari argomenti, come la Geomanzia, la Stregoneria, l'Alchimia, gli Angeli Guardiani, ecc. …….Si dice che abbia gratificato l'Imperatore Massimiliano con una visione della sua consorte deceduta, Mary of Burgundy, e la tradizione racconta che egli avesse la facoltà di produrre oro. Fu l'amico e l'istruttore di Cornelius Agrippa. –da una Nota di B. de Zirkoff.]

[786] *Vâyu Purâna.*

sistemi indù considerano i corpi vegetali come dotati di vita"[787]. La parola Charâchara, ed i suoi sinonimi sthâvara e jangama, sono quindi tradotti in modo inesatto con le parole "animato ed inanimato", "esseri senzienti" e "non-coscienti", o "esseri coscienti ed incoscienti", ecc. "Mobile e fisso" sarebbe meglio, "poiché gli alberi si considerano come aventi un'anima". La Mukhya è la "creazione", o piuttosto l'evoluzione organica del regno vegetale. In questo Periodo Secondario i tre gradi dei regni elementali o rudimentali sono evoluti in questo mondo, e corrispondono *in ordine inverso* alle tre Creazioni Prakritiche durante il Periodo Primario dell'attività di Brahmâ.

Come in quel Periodo, secondo le parole dei *Vishnu Purâna*, "la prima creazione fu quella di Mahat o dell'Intelletto..... la seconda fu quella dei Princìpi Rudimentali (i Tanmâtra)..... la terza fu... la creazione dei sensi (Aindriyaka)"; così in questo Periodo l'ordine delle Forze Elementali è il seguente: 1) i *nascenti* Centri di Forza, intellettuale e fisica 2); i Princìpi Rudimentali, la *forza nervosa*, per così dire; 3) la nascente Appercezione, che è il Mahat dei regni inferiori, ed è sviluppato specialmente nel terzo ordine degli Elementali; a questi segue il regno oggettivo dei minerali, nel quale questa "appercezione" è interamente latente, per svilupparsi di nuovo soltanto nelle piante. La Creazione Mukhya è dunque il punto mediano fra i tre regni inferiori ed i tre superiori, i quali rappresentano i sette regni esoterici del Cosmo e della Terra.

[491] (V) *La Quinta Creazione:* la Creazione Tiryaksrota o Tairyagyonya,[788] quella degli "animali (sacri)", che corrisponde sulla Terra unicamente alla creazione degli animali muti. Ciò che si intende per "animali" nella Creazione Primaria, è il germe della coscienza che si risveglia, o della "appercezione", quella che si può rintracciare debolmente in alcune piante sensitive sulla Terra, e più distintamente nella Monera protistica.[789] Sul nostro Globo, durante la Prima Ronda, la "creazione" animale precede quella dell'uomo, mentre gli animali mammiferi evolvono dall'uomo nella nostra Quarta Ronda, sul piano fisico. Nella Prima Ronda gli atomi animali sono attratti per coesione, e costituiscono una forma fisica umana; mentre nella Quarta avviene il contrario in conformità alle condizioni magnetiche sviluppate durante la vita. E questa è "metempsicosi".[790]

Questo quinto Stadio dell'Evoluzione, chiamato exotericamente "Creazione", può essere considerato, nel Periodo Primario, come spirituale e cosmico, ed in quello Secondario come materiale e terrestre. È l'archebiosis, origine della vita; "origine", naturalmente, per quanto concerne la *manifestazione* della vita su tutti i sette piani.

È durante questo periodo dell'evoluzione che il movimento universale assolutamente eterno, o vibrazione, quello che è chiamato nel linguaggio esoterico il "Grande Soffio", si differenzia per divenire l'Atomo primordiale, il primo manifestato. Di giorno in giorno, con il progredire delle scienze chimiche e fisiche, questo assioma occulto trova la sua conferma nel mondo della conoscenza; l'ipotesi scientifica, secondo la quale anche gli elementi più semplici della materia sono identici nella loro natura e differiscono fra di loro soltanto in conseguenza della differente distribuzione degli atomi nella molecola o frammento di sostanza, o per il modo della sua vibrazione atomica, acquista ogni giorno terreno.

---

[787] *Collected Works*, III, 381.

[788] Il prof. Wilson traduce come se gli animali fossero più elevati, nella scala della "creazione", delle divinità, o angeli, per quanto la verità relativa ai Deva sia chiaramente spiegata più innanzi. Questa "Creazione", dice il testo, è tanto Primaria (Prâkrita), quanto Secondaria (Vaikrita). Essa è Secondaria per quanto concerne l'origine degli Dèi emanati da Brahmâ, il *creatore personale* antropomorfico del nostro universo materiale; ed è Primaria per quanto concerne Rudra, che è la produzione immediata del Primo Princìpio. Il termine Rudra non è soltanto un titolo di Shiva, ma comprende pure gli agenti della creazione, angeli ed uomini, come dimostreremo più oltre.

[789] Nè pianta, né animale, ma un'esistenza fra i due.

[790] *Five Years of Theosophy*, pag. 276, articolo "Mineral Monad".

Così come la differenziazione del germe primordiale della vita deve precedere l'evoluzione dei Dhyân Chohan del *Terzo* Gruppo o Gerarchia di Esseri nella Creazione Primaria, prima che quegli Dèi possano essere incorporati nella loro prima forma (Rûpa) eterea; così la creazione animale deve, per la medesima ragione, *precedere* "l'uomo divino" sulla Terra. Ed è per questo che leggiamo nei *Purâna* "che la quinta Creazione o la Creazione Tairyagyonya, fu quella degli animali".

VI) *La Sesta Creazione:* la Creazione Ûrdhvasrota è quella delle Divinità. **[492]** Ma queste Divinità sono semplicemente i Prototipi della Prima Razza, i Padri della loro progenie "nati dalla mente" con le "ossa tenere". Sono questi gli Evolutori dei "nati dal sudore" — espressione che verrà spiegata nel Volume II. "Gli Esseri creati", spiega il *Vishnu Purâna,* "per quanto siano distrutti (nelle loro forme individuali) nei periodi di dissoluzione, subiscono tuttavia gli effetti delle azioni buone o cattive delle loro esistenze *antecedenti,* e non sono esenti dalle loro conseguenze. E quando Brahmâ riproduce il mondo, essi sono la progenie della sua volontà".

"*Concentrando la mente in se stesso* (la volontà dello yoga), Brahmâ crea i quattro Ordini di Esseri, chiamati rispettivamente Dèi, Demoni, Progenitori e Uomini". Progenitori ha qui il significato di Prototipi e Creatori della prima Razza-Radice degli Uomini. I Progenitori sono i Pitri, e sono divisi in Sette Classi. Nella mitologia *exoterica* sono rappresentati come nati dal "fianco di Brahmâ", così come Eva nacque dalla costola di Adamo. Infine, dopo la Sesta Creazione, e per terminare la "Creazione" generale, segue:

VII) La *Settima Creazione:* l'evoluzione degli Esseri Arvâksrota, "che fu..... quella dell'uomo".

"L'Ottava Creazione" menzionata non è affatto una Creazione: si tratta di un "velo", poiché essa si riferisce ad un processo puramente mentale, la conoscenza della "Nona Creazione", che, a sua volta, è un effetto, che si manifesta durante la Creazione Secondaria, di ciò che fu una "Creazione durante quella Primaria (Prâkrita)[791]. L'Ottava, chiamata Anugraha, la Creazione Pratyayasarga o Creazione Intellettuale dei Sânkhya,[792] è dunque "la creazione di cui *abbiamo un'idea* (nel suo aspetto esoterico), o a cui noi diamo un consenso intellettuale (Anugraha), in contrapposizione alla *creazione organica*". È la giusta percezione delle nostre relazioni con l'intero ordine di "Dèi", specialmente di quelle che noi abbiamo con i Kumâra, la cosiddetta "Nona Creazione", che è in realtà un aspetto o riflesso della Sesta nel nostro Manvantara (la Vaivasvata). "Vi è una *nona* Creazione, quella Kaumâra, che è contemporaneamente primaria e secondaria", si legge nel *Vishnu Purâna,* il più antico di tali testi[793]. Come spiega un testo esoterico:

[493] *I Kumâra sono i Dhyâni derivati immediatamente dal Princìpio Supremo, che appaiono di nuovo durante il periodo del Vaivasvata Manu, per il progresso dell'umanità.*[794]

Il traduttore del *Vishnu Purâna* corrobora tale asserzione rilevando che "questi Saggi... vivono tanto quanto Brahmâ; ed essi sono creati da lui soltanto nel *Primo* Kalpa, per quanto la loro generazione sia molto spesso, ma incoerentemente, introdotta nel Vârâha

---

[791] "Queste idee", osserva il prof. Wilson, "della nascita di Rudra e dei Santi, sembra siano state *prese* in prestito dagli Shivaiti, e che siano state innestate malamente nel sistema Vaishnava". Si sarebbe dovuto consultare il significato esoterico prima di arrischiare una simile ipotesi.

[792] Vedere *Sânkhya Kârikâ*, V. 46, pag. 146.

[793] Parâshara, il Rishi vedico, che ricevette il *Vishnu Purâna* da Pulastya e lo insegnò a Maitreya, è collocato dagli orientalisti in varie epoche. Come viene giustamente osservato nell'*Hindû Classical Dictionary*: "Le diverse teorie intorno alla sua èra differiscono fortemente, e cioè dall'anno 575 a. C. al 1391 a. C., e *non danno affidamento*". Precisamente così, però queste date non sono meno degne di fede di qualsiasi altra assegnata dai sanscritisti, così famosi dal punto di vista della fantasia arbitraria.

[794] Essi possono contrassegnare in realtà una "creazione speciale" o extra, poiché sono essi che, incarnandosi negli involucri umani senza senno delle due prime Razze-Radici e di una gran parte della Terza Razza-Radice, crearono, per così dire, una *nuova razza*, quella degli uomini pensanti, auto-coscienti e *divini.*

(*Secondario*) o Pâdma Kalpa". I Kumâra sono dunque, exotericamente, "la creazione di Rudra o Nilalohita, una forma di Shiva, di Brahmâ... e di certi altri figli nati dalla mente di Brahmâ". Invece, negli insegnamenti esoterici, essi sono i Progenitori del vero Sé spirituale nell'uomo fisico, i Prajâpati superiori; mentre i Pitri o Prajâpati inferiori, non sono altro che i Padri del modello, o tipo, della sua forma fisica, fatta "a *loro* immagine". Quattro (e talvolta *cinque*) sono menzionati liberamente nei testi exoterici, poiché tre dei Kumâra sono segreti.

"I quattro Kumâra (sono) i Figli di Brahmâ nati dalla mente. Qualcuno ne indica *sette*"[795]. Tutti questi sette Vaidhâtra, nome patronimico dei Kumâra, i "Figli del Costruttore", sono menzionati e descritti nel *Sânkhya Kârikâ* di Îshvara Krishna, con l'annesso commentario di Gaudapâdâchârya (il Paramaguru di Shankarâchârya). In esso viene esaminata la natura dei Kumâra, per quanto si eviti di menzionarli tutti e sette *per nome*, e vengono invece chiamati i "sette figli di Brahmâ", e lo sono effettivamente, essendo creati da Brahmâ in Rudra. La lista dei nomi che ci sono dati è la seguente: Sanaka, Sanandana, Sanâtana, Kapila, Ribhu, e Panchashikha. Ma anche questi, a loro volta, sono tutti *pseudonimi*.

I quattro exoterici sono Sanatkumâra, Sananda, Sanaka e Sanâtana, i tre esoterici sono Sana, Kapila e Sanatsujâta. Richiamiamo ancora una volta l'attenzione particolare su questa classe di Dhyân Chohan, poiché qui si trova il mistero della generazione e dell'ereditarietà a cui è fatto cenno nel Commento alla Stanza VII, che tratta dei Quattro Ordini di Esseri Angelici. Il Volume II spiegherà la loro posizione nella Gerarchia Divina. Vediamo, intanto, ciò cosa ne dicono i testi exoterici.

Ne dicono poco e, per colui che non sappia leggere fra le righe, non dicono niente. "Dobbiamo ricorrere ad altri *Purâna* per la spiegazione di questo termine", osserva Wilson, che non sospetta **[494]** di trovarsi qui alla presenza degli "Angeli delle Tenebre", il mitico "grande nemico" della sua Chiesa. Egli s'ingegna qui di "chiarire" che "queste (Divinità), *rifiutandosi di creare della progenie* (ribellandosi quindi a Brahmâ), rimasero sempre, come è implicito nel nome del primo (Sanatkumâra), degli adolescenti, dei Kumâra, e cioè sempre puri ed innocenti, per cui la loro creazione è chiamata la creazione Kaumâra". I *Purâna* possono però darci un pò più di luce. "Essendo sempre come nacque, esso è chiamato qui un adolescente, quindi il suo nome è ben conosciuto come Sanatkumâra"[796]. Negli *Shiva Purâna*, si parla sempre dei Kumâra come se fossero degli Yogi. Il *Kurma Purâna*, dopo averli enumerati, dice: "Questi cinque, O Brâhmani, erano degli Yogi che si erano affrancati completamente dalla passione". Sono *Cinque*, perché due dei Kumâra *caddero*.

Alcune delle traduzioni degli orientalisti sono così poco degne di fede, che, nella traduzione francese dell'*Hari Vamsha*, si legge: "I sette Prajâpati, Rudra, Skanda (suo figlio) e Sanatkumâra cominciarono a creare degli esseri"; mentre il testo originale, come dimostra Wilson, dice "Questi sette... crearono della progenie; e così fece Rudra, ma Skanda e Sanatkumâra, *reprimendo il loro potere, si astennero* (dalla creazione)". Si parla talvolta dei "quattro ordini di esseri" come di Ambhâms, che Wilson traduce "letteralmente le Acque", e crede che esso sia "un termine mistico". Lo è indubbiamente, però non ha saputo afferrarne il reale significato esoterico. "Le Acque" e "l'Acqua" sono il simbolo dell'Âkâsha, "l'Oceano Primordiale dello Spazio", sul quale Nârâyana, lo Spirito auto-generato, si muove appoggiandosi *su quello che è la sua progenie*"[797]. "L'Acqua è il corpo di Nara; così abbiamo sentito spiegare il nome di Acqua. Siccome Brahmâ si riposa sull'Acqua, è chiamato perciò Nârâyana"[798]. "Purusha, puro, creò le Acque pure". L'Acqua è nel

[795] *Hindû Classical Dictionary*.
[796] *Linga Purâna*, Sezione prima, LXX, 174.
[797] Vedere *Manu*, I, 10.
[798] Vedere i *Purâna*, *Linga*, *Vâyu* e *Mârkandeya*.

medesimo tempo il *Terzo* Princìpio nel Cosmo materiale ed il terzo nel regno Spirituale: lo *Spirito* del Fuoco, la Fiamma, l'Âkâsha, l'Etere, l'Acqua, l'Aria, la Terra sono i princìpi cosmico, siderale, psichico, spirituale e mistico, *preminentemente occulti*, su ciascun piano dell'essere. "Gli Dèi, i Demoni, i Pitri e gli Uomini", sono i quattro ordini di esseri cui viene applicato il termine Ambhâmsi, perché essi sono tutti il prodotto delle *Acque* (dal punto di vista mistico), dell'Oceano Âkâshico e del *Terzo* princìpio in Natura. Nei *Veda* è sinonimo di Dèi. I Pitri e gli Uomini sulla terra sono **[495]** trasformazioni o rinascite di Dèi e Demoni (Spiriti) su un piano superiore. In un altro senso, l'Acqua è il princìpio femminile. Venere Afrodite è la personificazione del Mare e Madre del Dio dell'Amore, la Generatrice di tutti gli Dèi; come in Occidente la Vergine Maria dei cristiani è il Mare, la Madre del Dio dell'Amore, della Misericordia e della Carità. Se chi studia la Filosofia Esoterica rifletterà su questo fatto, potrà rilevare certamente quanto sia suggestivo il termine Ambhâmsi, nelle sue molteplici relazioni con la Vergine del Cielo, con la Vergine Celestiale degli alchimisti e perfino con le "Acque della Grazia" del Battista moderno.

Di tutte le sette grandi divisioni dei Dhyân Chohan, o Deva, nessun'altra ha maggiori rapporti con l'umanità di quella dei Kumâra. I teologi cristiani che hanno abbassato i Kumâra al livello di Angeli *Decaduti*, e che adesso li chiamano Satana e Demoni, sono imprudenti; poiché fra questi abitanti celesti che si "rifiutano di creare", l'Arcangelo Michele occupa uno dei posti più preminenti, ed egli è il più grande Santo e Patrono delle Chiese Occidentali ed Orientali, sotto il duplice nome di S. Michele e della sua supposta copia sulla terra, San Giorgio vincitore del Drago.

I Kumâra, i Figli nati dalla mente di Brahmâ-Rudra, o Shiva, misticamente il ruggente e spaventevole *distruttore delle passioni umane e dei sensi fisici* che ostacolano continuamente lo sviluppo delle percezioni spirituali superiori e la crescita dell'uomo eterno *interiore*, sono la progenie di Shiva, il Mahâyogi, il grande patrono di tutti gli Yogî e di tutti i mistici dell'India.

Shiva-Rudra è il Distruttore, come Vishnu è il Preservatore; entrambi sono Rigeneratori della Natura spirituale come della Natura fisica. Per vivere come pianta, bisogna che il *seme* muoia. Per vivere come entità cosciente nell'Eternità, bisogna che le passioni ed i sensi dell'uomo muoiano prima che muoia il suo corpo. Il detto: "vivere è morire, e morire è vivere", è stato compreso poco in Occidente. Shiva, il Distruttore, è il Creatore ed il Salvatore dell'Uomo Spirituale, così come è il buon giardiniere della Natura. Egli estirpa le piante umane e cosmiche, ed uccide le passioni dell'uomo fisico per chiamare alla vita le percezioni dell'uomo spirituale.

Quindi i Kumâra stessi, essendo gli "asceti vergini", si rifiutano di creare l'essere che è l'Uomo *materiale*. Giustamente si suppone che vi sia un legame diretto fra essi e l'Arcangelo cristiano Michele, il "combattente vergine" del Drago Apophis, la cui vittima è ogni anima unita troppo debolmente al suo Spirito immortale; l'Arcangelo che, come dimostrano gli Gnostici, **[496]** *si rifiutò di creare*, precisamente come i Kumâra. Questo Angelo protettore degli ebrei non *presiede* forse su Saturno (Shiva o Rudra), ed al Sabbath, il giorno di Saturno? Non si dice forse che sia della medesima essenza di suo Padre (Saturno), e non è chiamato il Figlio del Tempo, Crono, o Kâla, una forma di Brahmâ (Vishnu e Shiva)? E non è forse il vecchio Tempo dei greci, con la sua falce e la sua clessidra, identico all'Antico dei giorni dei cabalisti; quest'ultimo "Antico" non è una sola cosa con l'Antico dei Giorni indù, Brahmâ, nella sua forma *una e trina*, il cui nome è pure Sanat, l'Antico? Ogni Kumâra porta il prefisso di Sanat e Sana. E Shanaishchara è Saturno, il pianeta Shani, il Re Saturno, il cui Assistente in Egitto fu Thot-Hermes, il primo. Essi si identificano quindi entrambi con il pianeta e con il Dio (Shiva), i quali, a loro volta, vengono descritti come i

prototipi di Saturno, che non è altro che Bel, Baal, Shiva e Jehovah Sabbaoth, del quale l'Angelo della Faccia[799] è Michele מיכאל "che (è) come Dio". Egli è il patrono, l'Angelo Custode degli ebrei, come dice Daniele; e prima che i Kumâra fossero degradati al rango di Demoni e di Angeli Decaduti da coloro che ignoravano perfino il senso stesso del loro nome, gli Ofiti greci, i predecessori e precursori con tendenze occultistiche della Chiesa Cattolica Romana, avevano identificato Michele con il loro Ophiomorphos, lo spirito ribelle ed oppositore. Ciò non significa altro che l'aspetto opposto, simbolicamente, di Ophis, la Saggezza Divina o Christos. Nel *Talmud*, Michele è il "Principe dell'Acqua" e il Capo dei Sette Spiriti, per la medesima ragione che uno dei suoi numerosi prototipi, Sanatsujâta, il capo dei Kumâra, è chiamato Ambhâmsi, le "Acque", secondo il commentario del *Vishnu Purâna*. Perché? Perché le Acque è un altro nome del Grande Abisso, le Acque Primordiali dello Spazio o Chaos, e significa pure Madre, Ambâ, che vuol dire Aditi e Âkâsha, la Vergine-Madre Celeste dell'Universo visibile. Inoltre, le "Acque del Diluvio" sono chiamate pure il "Grande Drago" o Ophis, Ophiomorphos.

Parleremo dei Rudra e del loro carattere settenario di "Spiriti del Fuoco" nel "Simbolismo" annesso alle Stanze nel Volume II. Vi esamineremo pure la Croce (3 + 4) nella sua forma primordiale e nelle sue forme successive, e ci serviremo, a scopo di confronto, dei numeri pitagorici paragonati con la metrologia ebraica. L'immensa importanza del numero sette sarà posta così in chiara evidenza, come numero fondamentale della Natura. Lo esamineremo dal punto di vista dei *Veda* e delle Scritture Sacre caldee; **[497]** come esisteva in Egitto migliaia di anni avanti Cristo e come veniva interpretato negli annali gnostici; dimostreremo come la sua importanza quale numero basilare sia stata a poco a poco riconosciuta dalla scienza fisica; e cercheremo di dimostrare che l'importanza attribuita al numero sette durante tutta l'antichità non era dovuta all'immaginazione fantastica di preti senza istruzione, bensì ad una profonda conoscenza della Legge Naturale.

———

[799] [Identificabile nel cabalistico "Principe delle Facce", Metraton (ebr.), l'Intelligenza Prima della Sephira…È anche l'Angelo del mondo di Briah (il secondo mondo dei cabalisti, quello dei più alti Arcangeli)…ed è uguale a Jehovah, il "Signore Dio" degli israeliti -N.d.T.]

[498] SEZIONE XIV

I QUATTRO ELEMENTI

Metafisicamente ed esotericamente, in Natura non vi è che UN ELEMENTO UNICO, e alla radice di esso vi è la Divinità; e i cosiddetti sette Elementi, dei quali *cinque* sono già manifestati ed hanno affermato la loro esistenza, sono il vestimento, il velo, di quella Divinità, dall'essenza della quale l'Uomo proviene direttamente, sia che lo si consideri dal punto di vista fisico, psichico, mentale o spirituale. Nell'antichità più recente si parla generalmente solo di quattro Elementi, mentre la filosofia ne ammette solo cinque. Poiché il corpo dell'Etere non è ancora pienamente manifestato, ed il suo noumeno è tuttora "l'Onnipotente Padre Æther", la sintesi degli altri elementi. Ma che cosa sono questi Elementi, i cui corpi composti, secondo le recenti scoperte della Chimica e della Fisica, contengono innumerevoli sub-elementi, dei quali i sessanta o settanta conosciuti non sono niente in confronto dell'intero numero sospettato? Seguiamo la loro evoluzione almeno dall'inizio *storico*.

I Quattro Elementi furono magnificamente descritti da Platone quando disse che essi erano *quello* "che *compone* e *decompone i corpi composti*". Quindi la Cosmolatria non fu mai, nemmeno nel suo peggiore aspetto, il feticismo che adora la forma passiva esterna e la materia di qualsiasi oggetto, ma essa considerò sempre il Noumeno ivi racchiuso. Il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra, erano solo gli aspetti visibili, i simboli delle Anime o Spiriti invisibili che li animavano, gli Dèi Cosmici, ai quali gli ignoranti dedicavano un culto, mentre i più saggi ne riconoscevano semplicemente, ma rispettosamente, l'esistenza. Le suddivisioni fenomeniche degli Elementi noumenali erano, a loro volta, animate dai cosiddetti Elementali, gli "Spiriti di Natura" dei gradi inferiori.

Nella Teogonia di Môco, troviamo all'inizio l'Etere e poi l'Aria, **[499]** i due princìpi dai quali nacque Ulom, il Dio Intelligibile (νοητὸς), l'Universo visibile della Materia[800].

Negli Inni Orfici, l'Eros-Phanes evolve dall'Uovo Spirituale impregnato dai Venti Eterici, il Vento essendo lo "Spirito di Dio", che si dice si muova nell'Æther, "che cova il Chaos", l'Idea Divina. Nella *Kathopanishad* indù, Purusha, lo Spirito Divino, esiste già prima della Materia Originale, e dalla loro unione scaturisce la grande Anima del Mondo, "Mahâ-Âtmâ, Brahman, lo Spirito della Vita",[801] quest'ultimo nome è di nuovo identico a quello di Anima Universale o Anima Mundi; la Luce Astrale dei teurgi e dei cabalisti essendo la sua ultima e la più bassa delle sue divisioni.

Gli Elementi (στοιχεῖα) di Platone e di Aristotele erano, di conseguenza, i *princìpi incorporei* collegati con le quattro grandi divisioni del nostro Mondo Cosmico, e giustamente Creuzer definisce queste credenze primitive "una *specie di Magia*, un *paganesimo psichico*, una *deificazione dei poteri*; una *spiritualizzazione* che poneva i credenti in una stretta comunione con queste potenze".[802] Così stretta, in realtà, che le Gerarchie di queste Potenze, o Forze, sono state classificate secondo una scala graduata di sette, dal ponderabile all'imponderabile. Esse sono settenarie, non in una maniera artificiale per facilitarne la loro comprensione, ma secondo una reale gradazione cosmica, dalla loro composizione chimica o fisica, fino alla loro composizione puramente spirituale. Per le masse ignoranti sono Dèi, Dèi indipendenti e supremi; sono Demoni per i fanatici, i quali, pur essendo talvolta degli intellettuali, sono incapaci di comprendere lo *spirito* dell'aforisma

[800] Movers, *Phoinizer*, pag. 282.
[801] Weber; *Akad. Vorles.*, 13, 214, ecc.
[802] IX, 850.

filosofico, in *pluribus unum*. Per il filosofo Ermetico sono delle Forze *relativamente* "cieche" o "intelligenti", secondo che si tratti dell'uno o dell'altro dei princìpi racchiusi in esse. Molti e molti millenni furono necessari per ridurle, infine, nella nostra èra culturale, a semplici elementi chimici.

In ogni modo i buoni cristiani e specialmente i Protestanti biblici, dovrebbero mostrare maggiore rispetto per i Quattro Elementi, se vogliono conservarne qualcuno per Mosè. La *Bibbia* infatti dimostra, in ciascuna pagina del *Pentateuco*, la considerazione in cui essi erano tenuti dal Legislatore ebraico, e il senso mistico che egli attribuiva loro. La tenda che conteneva il Santo dei Santi era un Simbolo Cosmico, consacrato, in uno dei suoi significati, agli Elementi, i quattro punti cardinali e l'Etere. Giuseppe Flavio ce la rappresenta bianca, del colore cioè dell'Etere. E ciò spiega pure perché nei templi egiziani ed ebraici, secondo Clemente Alessandrino[803], **[500]** una gigantesca cortina, sostenuta da cinque colonne, separava, dalla parte accessibile ai profani, il *sanctum sanctorum* — rappresentato adesso dall'altare nelle chiese cristiane — nel quale solo i sacerdoti erano autorizzati ad entrare. Questa cortina con i suoi *quattro* colori, simboleggiava i quattro Elementi principali e con le cinque colonne significava la conoscenza del divino che i *cinque* sensi permettono all'uomo di acquisire con l'aiuto dei *quattro* Elementi.

In *Ancient Fragments* di Cory, uno degli "Oracoli Caldei" esprime delle idee sugli Elementi ed sull'Etere in un linguaggio che somiglia singolarmente a quello usato in *The Unseen Universe*, scritto da due eminenti scienziati dei nostri giorni.

In quest'opera si legge che tutte le cose provengono dall'Etere e che all'Etere tutte ritorneranno; che le immagini di tutte le cose vi sono impresse indelebilmente, e che vi sono immagazzinati i germi o i residui di tutte le forme visibili, perfino delle idee. Si potrebbe dire che questo caso conferma stranamente la nostra asserzione, e cioè che dovremmo constatare che qualunque scoperta fatta ai giorni nostri è stata già anticipata di molte migliaia di anni dai nostri "antenati sempliciotti".

Da dove provennero i Quattro Elementi ed i Malachim degli ebrei? Mediante un gioco di mano teologico compiuto dai Rabbini e dai successivi Padri della Chiesa, si è pervenuti a fonderli in Jehovah, ma la loro origine è identica a quella degli Dèi Cosmici di tutte le altre nazioni. Sia che abbiano avuto origine sulle rive dell'Oxus, nelle sabbie ardenti dell'Alto Egitto, nelle foreste selvagge, misteriose e glaciali, che ricoprono i fianchi ed i picchi nevosi delle montagne sacre della Tessaglia, sia che abbiano avuto origine nelle Pampas dell'America — i loro simboli, lo ripetiamo, sono sempre i medesimi, se si risale alla loro sorgente. Che fosse egiziano o pelasgico, ariano o semitico, il Genius Loci, il Dio locale, abbracciava nella sua unità tutta la Natura; ma non in modo particolare i quattro elementi, quanto una qualsiasi delle loro creazioni, come gli alberi, i fiumi, le montagne o le stelle. Il Genius Loci, prodotto di un'idea che sorse molto più tardi nelle ultime sottorazze della Quinta Razza-Radice, quando il significato primitivo e grandioso era quasi completamente perduto, rappresentava tuttavia, sotto i suoi diversi titoli, tutti i suoi colleghi. Era il Dio del Fuoco, simboleggiato dal tuono, come Giove o Agni; il Dio dell'Acqua, simboleggiato dal toro fluviale o da un fiume o da una fontana sacra, come Varuna, Nettuno, ecc.; il Dio dell'Aria, che si manifestava negli uragani e nelle tempeste, come Vâyu e Indra; e il Dio, o Spirito della Terra, che appariva nei terremoti, come Plutone, Yama e tanti altri.

[501] Tali erano gli Dèi Cosmici, sempre sintetizzati tutti in uno solo, come li ritroviamo in tutte le cosmogonie o mitologie. Così i greci avevano il loro Giove di Dodona, che includeva in sé i quattro Elementi ed i quattro punti cardinali, e che per tale ragione era riconosciuto nella Roma antica sotto il titolo panteistico di Jupiter Mundus; e che adesso,

[803] *Stromata*, Libro V Cap. 6

nella Roma moderna, è diventato il Deus Mundus, l'unico Dio del Mondo e che la Teologia più recente ci presenta come se avesse assorbito tutti gli altri, grazie ad una decisione arbitraria dei suoi appositi ministri.

Quali Dèi del Fuoco, dell'Aria e dell'Acqua essi erano Dèi *Celesti*; Quali Dèi della Regione Inferiore, essi erano Divinità *Infernali*; ma quest'ultimo aggettivo si applicava puramente alla *Terra*. Essi erano "Spiriti della Terra" sotto i loro rispettivi nomi di Yama, Plutone, Osiride, il "Signore del Regno Inferiore", ecc; ed il loro carattere tellurico lo prova a sufficienza. Gli antichi non conoscevano dimora peggiore, dopo la morte, del Kâma Loka, il Limbo su questa Terra[804]. Se Giove di Dodona era identificato con Dis, o il Plutone dei Romani con Dionysus Chthonius, il Sotterraneo, e con Aïdoneus, il Re del Mondo Sotterraneo, dove, secondo Creuzer[805], venivano dati gli oracoli, allora gli occultisti avranno il piacere di dimostrare che sia Aïdoneus che Dioniso sono le basi di Adonaï o Iurbo-Adonaï, come è chiamato Jehovah nel *Codex Nazareus*. "Tu non adorerai il Sole, che si chiama Adonaï, e il cui nome è pure Kadush e El-El"[806], ed anche il "Signore Bacco". Baal-Adonis dei Sôd, i Misteri degli ebrei pre-babilonesi, divenne l'Adonaï della Massorah[807], e in seguito fu scritto Jehovah. Quindi i cattolici romani hanno ragione. Tutti questi Giovi sono della stessa famiglia, però bisogna includervi pure Jehovah per renderla completa. Il Giove Aërius o Pan, il Giove-Ammone ed il Giove-Bel-Moloch, sono tutte correlazioni ed una sola cosa con Iurbo-Adonaï, perché essi costituiscono tutti una sola Natura Cosmica. È quella Natura e quel Potere che creano il simbolo terrestre specifico ed il suo involucro fisico e materiale, e ciò dimostra che l'energia che si manifesta attraverso di esso è *estrinseca*.

Infatti, come ha rilevato Schelling, la religione primitiva era molto più che una semplice preoccupazione relativa ai fenomeni fisici; **[502]** e princìpi più elevati di quelli conosciuti da noi moderni Sadducei, "erano celati sotto il velo trasparente di simili divinità puramente naturali, quali il tuono, i venti e la pioggia". Gli antichi conoscevano e sapevano distinguere gli Elementi *corporei* da quelli *spirituali* nelle Forze della Natura.

Il Giove quadruplice, come Brahmâ dalle quattro facce, il Dio aereo, folgorante, terrestre e marino, il Signore e padrone dei quattro Elementi, può essere considerato come il rappresentante dei grandi Dèi Cosmici di ogni nazione. Per quanto delegasse ad Efesto-Vulcano il suo potere sul fuoco, a Poseidone-Nettuno quello sul mare, e a Plutone-Aïdoneus quello sulla terra, il Giove Aereo li comprendeva tutti, perché l'Æther aveva fin dall'inizio la preminenza su tutti gli altri Elementi e ne costituiva la sintesi. La tradizione parla di una grotta, una vasta caverna nei deserti dell'Asia Centrale, nella quale la luce penetra da quattro aperture o fessure, in apparenza naturali, disposte in croce di fronte ai quattro punti cardinali. Da mezzogiorno fino ad un'ora prima del tramonto del sole, la luce vi penetra con quattro colori differenti, secondo quanto si afferma, e cioè rossa, azzurra, arancione dorato, e bianca, e ciò è dovuto a condizioni naturali o artificiali della vegetazione e del suolo. La luce converge al centro intorno ad una colonna di marmo bianco che sorregge un globo, il quale rappresenta la nostra terra. Questa caverna è chiamata la "Grotta di Zaratushtra".

Inclusa fra le arti e le scienze della Quarta Razza, quella degli Atlantidei, la manifestazione fenomenica dei Quattro Elementi, che i credenti attribuivano con ragione all'interferenza intelligente degli Dèi Cosmici, assumeva un carattere scientifico. La Magia

---

[804] La Gehenna della *Bibbia* era una vallata vicino Gerusalemme, dove gli ebrei monoteisti immolavano i loro figli a Moloch, se dobbiamo credere alle parole del profeta Geremia. La località scandinava di Hel o Hela era una regione glaciale — di nuovo il Kâma Loka — e l'Amenti degli egiziani un luogo di purificazione. (Vedi *Iside Svelata*, II, 11).

[805] I, VI, 1.

[806] *Cod. Naz.*, I, 47; vedi pure *Salmi*. LXXXIX, 18.

[807] [Massorah o Masorah (ebr.) Una collezione di note esplicative grammaticali e critiche, che si trovano ai margini dei vecchi manoscritti ebraici o rotoli del Vecchio Testamento. Dal *Glossario Teosofico*. - N.d.T.]

degli antichi sacerdoti consisteva, a quell'epoca, nel rivolgersi *ai loro Dèi nel loro proprio linguaggio.*

Il linguaggio degli uomini della Terra non può raggiungere i Signori. Bisogna rivolgersi ad ognuno di essi adoperando il linguaggio del suo Elemento rispettivo.

Così dice il *Libro delle Regole*, in una massima il cui profondo significato apparirà evidente dalla seguente frase aggiunta quale spiegazione relativa alla natura di quel linguaggio degli elementi:

Esso è composto di SUONI, *non di parole; di suoni, di numeri e di cifre. Colui che saprà fondere insieme questi tre, attirerà la risposta del Potere dirigente (il Dio-Reggente dell'Elemento specifico occorrente).*

Questo "linguaggio" è dunque quello degli *incantesimi* o dei *mantra*, come sono chiamati in India, poiché il suono è il *più potente ed il più efficace degli agenti magici e la prima delle chiavi che apre la porta di comunicazione fra i Mortali e gli Immortali*. Colui che crede alle parole e agli **[503]** insegnamenti di S. Paolo, non ha il diritto di scegliere solo le frasi che preferisce accettare e respingere le altre. Ora, S. Paolo insegna incontestabilmente l'esistenza degli Dèi Cosmici e la loro presenza fra di noi. Il Paganesimo predicava una duplice e simultanea evoluzione, una "creazione" *spiritualem ac mundanum*, come dice la Chiesa Romana, molti e molti secoli prima dell'avvento della stessa Chiesa Romana. La fraseologia exoterica è cambiata ben poco per quanto concerne le Gerarchie Divine dall'epoca più gloriosa del Paganesimo, o "Idolatria". I nomi soltanto sono cambiati, insieme a certe asserzioni che sono diventate adesso delle false pretese. Poiché, quando per esempio Platone pone in bocca al Princìpio Supremo (il Padre *Æ*ther o Giove) le parole: "gli Dèi degli Dèi dei quali io sono il *creatore*, come io sono il padre di tutte le loro opere", egli conosceva, secondo noi, lo spirito di questa frase tanto quanto S. Paolo allorchè diceva: "Poiché, sebbene vi siano in Cielo e in Terra quelli chiamati Dèi, vi sono pure molti Dèi e molti Signori….."[808] Entrambi conoscevano il senso ed il significato di quanto affermavano in termini così circospetti.

Nè i Protestanti possono farci delle obiezioni sul nostro modo di interpretare il versetto dell'*Epistola ai Corinti*, poiché, se la traduzione data dalla *Bibbia* inglese è resa ambigua, non è certamente tale nei testi originali, e la Chiesa Cattolica Romana accetta le parole dell'Apostolo nel loro senso reale. Per una prova di ciò, si legga San Dionigi, l'Areopagita, che fu "*direttamente ispirato* dall'Apostolo", e "che scrisse sotto sua dettatura", come ci assicura il Marchese de Mirville, le cui opere sono approvate da Roma; e che, commentando questo versetto particolare, dice: "E sebbene vi siano (di fatto) quelli che sono chiamati Dèi, poiché sembra che vi siano *parecchi Dèi*, ciò nonostante, il *Princìpio-Dio*, e il Dio Superiore, non cessa di rimanere essenzialmente *uno* e indivisibile"[809]. Così si esprimevano pure gli antichi Iniziati, sapendo che l'adorazione degli Dèi minori non poteva mai nuocere al "*Princìpio-Dio*".[810]

Sir W. Grove, Membro della Royal Society, parlando della correlazione delle forze, dice:

Gli antichi, quando erano testimoni di un fenomeno naturale che si distaccava dalle ordinarie analogie e che non si poteva spiegare con nessuna delle azioni meccaniche da loro conosciute, lo attribuivano ad un'anima, ad un potere spirituale o soprannaturale... Pure l'aria ed i gas furono all'inizio considerati come spirituali, ma successivamente si attribuì loro un carattere più materiale, e le stesse parole πνεῦμα, spirito, ecc.,

[808] *Epistola ai Corinti*, VIII, 5.
[809] *Concerning Divine Names*, traduzione Darboy, pag. 364.
[810] Vedi: De Mirville, *Des Eprits*, II, 322. [Consultando l'opera di De Mirville, *Des Esprits*, Vol. II, pag. 322, risulta evidente quanto il suo testo, come pure le citazioni, siano confuse. Abbiamo controllato l'opera di San Giovanni Crisostomo, *Commentari sulle Epistole di San Paolo*, e riteniamo che egli sia la fonte più attendibile per la frase citata da H. P. B., sebbene i pareri possano differire nel consultare De Mirville. Il testo francese è ambiguo, e le citazioni sono piene di errori. – Nota di B. de Zirkoff.]

furono adoperate per designare l'anima o **[504]** un gas; e la parola gas, derivata da *geist*, un fantasma o spirito, ci dà un esempio della graduale trasformazione di un concetto spirituale in un concetto fisico[811].

Il grande scienziato, nella prefazione alla sesta edizione della sua opera, considera questo fatto come la sola cosa che interessi la scienza esatta, che non deve occuparsi delle cause.

Causa ed effetto non sono, dunque, nella loro relazione astratta con queste forze, che semplici parole di convenienza. Noi non sappiamo assolutamente niente del *potere generatore ultimo* di ciascuna di esse e di tutte quante; e sarà probabilmente sempre così. Noi siamo soltanto in grado di constatare la normalità delle loro azioni; noi dobbiamo umilmente attribuire la loro causalità ad un'influenza onnipresente e contentarci di studiarne i loro effetti, e di dedurre, mediante esperimenti, le loro mutue relazioni.[812]

Una volta accettato questo metodo ed ammesso virtualmente il sistema come è descritto nelle parole citate sopra, e cioè: ammessa la *spiritualità* del "potere generatore ultimo", sarebbe più che illogico rifiutarsi di riconoscere questa medesima qualità che è inerente agli *elementi materiali*, o piuttosto ai loro composti, e che è presente nel fuoco, nell'aria, nell'acqua o nella terra.

Gli antichi conoscevano così bene questi poteri che, pur celandone la loro vera natura sotto svariate allegorie, a beneficio o a detrimento della plebe ignorante, non si allontanavano mai dall'obiettivo multiplo in vista, pur invertendoli. Essi cercarono di gettare un fitto velo sul nucleo di verità racchiuse nel simbolo, ma in pari tempo cercarono sempre di preservarle per le generazioni future come un *indizio*, sufficientemente trasparente da permettere agli uomini saggi di discernere la verità dietro alla forma fiabesca del glifo o dell'allegoria. Questi antichi Saggi vengono accusati di *superstizione* e *credulità* da quelle stesse nazioni che, per quanto versate in tutte le arti e scienze moderne, e per quanto le loro generazioni attuali siano colte e sapienti, pur tuttavia accettano, anche oggi, quale loro unico Dio vivente ed infinito, l'antropomorfico "Jehovah" degli ebrei!

Quali erano alcune di queste pretese "superstizioni"? Esiodo credeva, per esempio, che "i venti fossero i figli del Gigante Tifeo", che Eolo li incatenava o li scatenava a volontà; e i greci politeisti, come Esiodo, adottarono questa idea. E perché non avrebbero dovuto farlo dal momento che gli ebrei monoteisti avevano le stesse credenze, con nomi differenti per le loro *dramatis personae*; e che da allora i cristiani conservano questa stessa credenza fino ai giorni nostri? L'Eolo di Esiodo, Borea, ecc. erano chiamati Kedem, Tzephum, Derum e Ruach Hayum dal "popolo eletto" di Israele. Qual' è dunque la differenza fondamentale? Mentre si insegnava agli elleni che Eolo legava e discioglieva i venti, gli ebrei credevano altrettanto ferventemente **[505]** che il loro Signore Iddio:

"con il "fumo" che gli usciva dalle narici e il fuoco uscennte dalla bocca….. cavalcò sopra un Cherubino e volò via; e fu visto sulle ali del vento"[813].

Le espressioni adoperate dalle due nazioni sono ambedue figure retoriche, ed entrambe *superstizioni*. Noi crediamo che non siano né l'una né l'altra, ma che avessero origine soltanto da un sottile senso di unità con la Natura e da una percezione di ciò che vi è di misterioso e di intelligente dietro ogni fenomeno naturale, percezione che i moderni non posseggono più. Né fu "superstizione" dei greci pagani ascoltare l'oracolo di Delfo, allorquando, all'approssimarsi della flotta di Serse, tale oracolo consigliava loro di "sacrificare ai venti", se la stessa cosa deve essere considerata quale culto *divino* da parte degli israeliti, che sacrificavano spesso al vento, e specialmente, al fuoco. Non dicono essi che il loro "Dio è un fuoco che consuma"[814], che appariva generalmente *come* fuoco ed "avvolto dal fuoco"? Ed Elia non cercava egli il "Signore" nel "grande vento violento e nel

[811] W. Grove, *The Correlation of Physical Forces*, pag. 89.
[812] Ibid., XIV.
[813] II *Samuele*, XXII, 9, 11.
[814] *Deuteronomio*, IV, 24.

terremoto"? E i cristiani non ripetono forse, dopo di loro, la medesima cosa? Inoltre non sacrificano, fino ai giorni nostri, al medesimo "Dio del Vento e dell'Acqua"? Essi lo fanno indubbiamente, poiché preghiere speciali per la pioggia, per il tempo asciutto, per i venti propizi e per il placarsi delle tempeste sul mare, esistono anche attualmente nei libri di preghiere delle tre Chiese Cristiane; e le varie centinaia di sètte della Religione Protestante pregano il loro Dio ogni volta che sono minacciate da una calamità. Che le preghiere non siano esaudite da Jehovah, più di quanto non lo fossero, probabilmente, da Giove Pluvio, non altera il fatto che tali preghiere siano rivolte al Potere o ai Poteri che si suppone governino gli Elementi; né che questi Poteri siano identici nel Paganesimo e nel Cristianesimo. Dobbiamo noi forse credere che queste preghiere siano una forma di grossolana idolatria e di "superstizione" assurda *solamente* quando sono rivolte da un pagano al suo "idolo"; e che questa stessa superstizione si trasformi istantaneamente in un atto di "devozione lodevole" e di "religione" perché il nome dell'essere celeste a cui sono rivolte è cambiato? Ma l'albero si *conosce* dai suoi frutti; e poiché il frutto dell'albero cristiano non è migliore di quello dell'albero del Paganesimo, perché dovrebbe ricevere maggiore considerazione di quest'ultimo?

Così, quando il Cavaliere Drach, un ebreo convertito, e il Marchese de Mirville, un fanatico cattolico romano dell'aristocrazia francese, ci dicono che in ebraico "fulmine" è sinonimo di "furia", e che il fulmine è sempre maneggiato dallo Spirito "maligno"; che Giove Folgore, o Fulgurans, è anche chiamato dai cristiani Elicius **[506]** ed è accusato di essere "l'anima della folgore", il suo Daemon[815], dobbiamo applicare la medesima spiegazione e le medesime definizioni al "Signore Iddio di Israele", oppure rinunciare al diritto di oltraggiare gli Dèi e i credi delle altre nazioni.

Queste affermazioni, che emanano da due ardenti ed eruditi cattolici romani, sono per lo meno *pericolose* di fronte alla *Bibbia* ed ai suoi profeti. Infatti, se Giove, il "Capo dei Demoni dei greci pagani", scagliava i suoi fulmini mortali e le sue saette contro coloro che provocavano la sua collera, il Signore Iddio di Abramo e di Giacobbe faceva altrettanto, poiché leggiamo che:

> Il Signore tuonò dal cielo e l'Altissimo mandò fuori la sua voce; scagliò saette e disperse coloro (le armate di Saul) con la folgore, e li mise in rotta.[816]

Gli Ateniesi vengono accusati di aver sacrificato a Borea, e si accusa questo "Daemon" di aver fatto naufragare 400 vascelli della flotta dei persiani contro le rocce del Monte Pelio, e di aver scatenato una tale furia che tutti i Magi di Serse poterono a malapena neutralizzare offrendo a loro volta dei sacrifici a Teti[817]. Fortunatamente, negli annali delle guerre cristiane, non si cita nessun esempio autentico che ci presenti una catastrofe analoga di così vasta portata, che abbia colpito una flotta cristiana grazie alle "preghiere" di un'altra nazione cristiana sua nemica. Ma se ciò non è accaduto, non è per colpa loro, poiché ciascuna nazione prega Jehovah di distruggere l'altra, tanto ardentemente quanto gli ateniesi pregavano Borea. Gli uni come gli altri ricorrevano, *con amore*[818], semplicemente ad un piccolo atto di Magia nera. Siccome l'astensione di ogni intervento divino potrebbe essere difficilmente attribuito alla mancanza di preghiere rivolte ad un *medesimo* Dio Onnipotente per la reciproca distruzione, dove potremo noi dunque tracciare la linea di divisione che separi i pagani dai cristiani? E chi potrebbe dubitare della gioia che proverebbe tutta l'Inghilterra Protestante e delle funzioni sacre di ringraziamento che rivolgerebbe al Signore se, durante qualche guerra futura, 400 navi della flotta nemica facessero naufragio in seguito a simili sante preghiere? Qual'è dunque la differenza, domandiamo ancora una volta, che

[815] Op. cit., III, 415.
[816] II *Samuele*, XXII, 14, 15.
[817] Erodoto, *Polymnia*, 190, 191.
[818] [In italiano nel testo.]

esiste fra un Giove, un Borea ed un Jehovah? Essa si limita a questo: il delitto commesso da un parente prossimo, per esempio dal proprio padre, è sempre scusato e spesso esaltato; mentre il crimine del padre del nostro vicino è sempre punito con piacere mediante l'impiccagione. Eppure il delitto è lo stesso.

Finora sembra che le "benedizioni del Cristianesimo" non abbiano operato alcun progresso apprezzabile sulla morale dei pagani convertiti.

Tutto questo non è scritto in difesa degli Dèi pagani, né vuole essere un attacco contro **[507]** la Divinità Cristiana, e non significa neppure credere negli uni o nell'altra. L'autrice è del tutto imparziale e respinge le testimonianze a favore di entrambi, poiché essa non rivolge preghiere ad alcun Dio "personale" ed antropomorfico di questo genere, e non crede né teme alcuno di loro. I paralleli che abbiamo messo in evidenza servono soltanto a dimostrare ancora una volta il fanatismo illogico e cieco dei teologi civilizzati. Infatti, fino ad ora, non vi è davvero grande differenza tra le due fedi, e non ve ne è alcuna negli effetti che esse producono rispettivamente sulla *moralità* o sulla natura spirituale. La "luce di Cristo" risplende attualmente sulle fattezze orribili dell'uomo-animale, come la "luce di Lucifero" vi risplendeva nel passato. Dice il missionario Lavoisier nel *Journal des Colonies:*

> Questi sventurati pagani, con la loro superstizione, considerano perfino gli elementi come un qualche cosa che possiede capacità di intendere!... Essi conservano tuttora la fede nel loro idolo Vâyu - il Dio, o piuttosto, il Demone del Vento e dell'Aria... e credono fermamente nell'efficacia delle loro preghiere e nei poteri dei loro Brâhmani sui venti e sugli uragani.

In risposta a ciò, possiamo citare un passo di S. Luca:

"Ed egli (Gesù), destatosi, *sgridò il vento ed il fiotto dell'acqua, e quelli si acquietarono e si fece bonaccia*"[819].

Ed ecco ancora un'altra citazione tolta da un libro di preghiere: "O Vergine del Mare, Madre e Regina benedetta delle Acque, calma le tue onde". Questa preghiera dei marinai napoletani e provenzali, è copiata testualmente da quella che i marinai fenici rivolgevano alla loro Dea-Vergine Astarte. La conclusione logica ed irreprimibile che deriva dai paralleli qui esposti e dall'accusa mossa dal missionario, è che, *non restando* "inefficaci" i *comandi* rivolti dai Brâhmani ai loro Dèi degli Elementi, il potere dei Brâhmani è quindi posto allo stesso livello di quello di Gesù. Inoltre, è provato che Astarte non è per niente inferiore come potenza alla "Vergine del Mare" dei marinai cristiani. Non basta attribuire una colpa a un individuo per impiccarlo; bisogna dimostrare che egli è effettivamente colpevole. Per la fantasia teologica, Borea ed Astarte possono essere dei "Demoni"; ma, come abbiamo già fatto osservare, l'albero deve essere giudicato dai suoi frutti e, dal momento che è dimostrato che i cristiani sono tanto immorali e tanto perversi quanto i pagani, quale beneficio è derivato all'Umanità dal suo cambiamento di Dèi e di Idoli?

Quello che si riconosce che il Dio ed i Santi cristiani abbiano il diritto di compiere, diventa un crimine per un semplice mortale, se coronato da successo. I sortilegi e gli incantesimi sono considerati attualmente come favole; eppure, dalle Istituzioni di Giustiniano fino alle leggi dell'Inghilterra e dell'America contro la stregoneria — leggi cadute in disuso, **[508]** ma che fino ad oggi non sono state abrogate — tutte le leggi punivano simili incantesimi come delittuosi, anche se soltanto sospetti. Perché punire una chimera? E leggiamo ancora che l'Imperatore Costantino condannò a morte il filosofo Sopatrus per "aver scatenato i venti", impedendo così che dei vascelli carichi di grano arrivassero in tempo per porre fine alla carestia. Ci si beffa di Pausania perché afferma di aver visto con i propri occhi "degli uomini che, per mezzo di semplici preghiere e di incantesimi", arrestarono una violenta grandinata. Ciò non impedisce a scrittori cristiani moderni di raccomandare la preghiera durante gli uragani e durante il pericolo, e di credere

[819] *S. Luca*, VIII, 24.

nella sua efficacia. Hoppo e Stadlein, due maghi e stregoni, furono condannati a morte per "aver gettato degli incantesimi su della frutta" e per aver trasferito, mediante arti magiche, il raccolto di un campo ad un altro, e ciò appena un secolo fà, se possiamo prestar fede a Sprenger, il famoso scrittore, che afferma: *"Qui fruges excantassent segetem pellicentes incantando"*. Terminiamo ricordando al lettore che si può credere, senza la minima ombra di superstizione, alla natura duale di qualsiasi oggetto esista sulla Terra, alla natura spirituale e a quella materiale, alla natura visibile e a quella invisibile; e che la scienza stessa virtualmente lo dimostra, pur negando le sue stesse dimostrazioni. Poiché, se come dice Sir William Grove, l'elettricità che noi maneggiamo non è che il *risultato* della materia ordinaria sulla quale opera qualche cosa di invisibile, il *"potere generatore ultimo"* di ogni Forza, "l'influenza unica onnipresente", allora diventa semplicemente naturale il condividere la credenza degli antichi, e cioè che ogni Elemento è *duale* nella sua natura. "Il Fuoco Etereo è l'emanazione del Kabir propriamente detto; il Fuoco Aereo non è che l'unione (la correlazione) del primo con il Fuoco Terrestre; e la sua guida e la sua applicazione sul piano terrestre è di pertinenza di un Kabir di minore importanza" — forse di un Elementale, come lo chiamerebbe un occultista; e la stessa cosa può essere detta di ogni Elemento Cosmico.

Nessuno vorrà negare che l'essere umano sia in possesso di varie forze, magnetiche, simpatiche, antipatiche, nervose, dinamiche, occulte, meccaniche, mentali, insomma di ogni specie di forza; e che le forze fisiche sono tutte biologiche nella loro essenza, poiché si mescolano e spesso si fondono con quelle forze che noi abbiamo chiamate intellettuali e morali, le prime essendo, per così dire, i veicoli, le upâdhi, delle seconde. Nessuno di coloro che non negano l'esistenza di un'anima nell'uomo, esiterebbe ad ammettere che la loro presenza e la loro mescolanza costituiscono l'essenza stessa del nostro essere e che, in realtà, esse costituiscono l'Ego nell'uomo. Questi poteri hanno i loro fenomeni fisiologici, fisici, meccanici, come pure i loro fenomeni nervosi, estatici, di chiaroudienza e chiaroveggenza, che la scienza stessa **[509]** prende in considerazione ed ammette attualmente come perfettamente naturali. Perché l'uomo dovrebbe essere la sola eccezione nella Natura, e perché gli Elementi stessi non potrebbero avere i loro Veicoli, i loro Vâhana, in ciò che noi chiamiamo le Forze Fisiche? E perché, soprattutto, simili credenze, insieme a quelle delle religioni antiche, dovrebbero essere qualificate come delle "superstizioni"?

———————

[510] SEZIONE XV

KWAN-SHI-YIN E KWAN-YIN

Come Avalokiteshvara, Kwan-Shi-Yin è passato attraverso numerose trasformazioni, ma è un errore dire che esso è un'invenzione moderna dei buddhisti del Nord, poiché, fin dai tempi più remoti, egli era conosciuto sotto altro nome. La Dottrina, Segreta insegna che: *"Colui che è il primo ad apparire al Rinnovamento sarà l'ultimo a venire prima del Riassorbimento (Pralaya)"*. Così i Logoi di tutte le nazioni, dal Vishvakarman vedico dei Misteri fino al Salvatore delle attuali nazioni civilizzate, sono il "Verbo" che era al "Princìpio", o il risveglio dei Poteri vivificanti della Natura, con l'Uno ASSOLUTO. Nato dal Fuoco e dall'Acqua, prima che questi divenissero degli Elementi distinti, Egli fu il "Creatore", il plasmatore o modellatore di tutte le cose. "Senza di lui niente fu fatto di ciò che fu fatto. In lui era la vita, e la vita fu la luce degli uomini"; e si può chiamarlo infine, come è stato sempre chiamato, l'Alfa e l'Omega della Natura Manifestata. "Il grande Drago di Saggezza è nato dal Fuoco e dall'Acqua; e tutto sarà riassorbito con lui nel Fuoco e nell'Acqua"[820]. Siccome è detto che questo Bodhisattva "assume la forma che vuole" dall'inizio di un Manvantara fino alla sua fine, per quanto il suo giorno di nascita speciale o il suo giorno commemorativo sia celebrato, secondo il *Kin-kwang-ming-King* ("Sûtra Luminoso della Luce Dorata"), il diciannovesimo giorno del secondo mese, e quello di Maitreya Buddha sia celebrato il primo giorno del primo mese, tuttavia i due non sono che uno solo. Egli apparirà come Maitreya Buddha, l'ultimo degli Avatâra e dei Buddha, durante la Settima Razza. Questa credenza e questa attesa sono universali in tutto l'Oriente. Soltanto non è durante il Kali Yuga, la nostra tenebrosa era attuale spaventosamente materialistica, "l'Età Nera", che un nuovo Salvatore dell'Umanità potrà mai apparire. Il Kali Yuga è "l'Età dell'Oro" (!) soltanto negli scritti *mistici* di alcuni pseudo-occultisti francesi.[821]

[511] Quindi, il rituale del culto exoterico di questa Divinità era basato sulla Magia. I mantram sono tratti tutti da libri speciali tenuti segreti dai sacerdoti, e si dice che ciascuno di questi mantram produca un effetto magico, poiché colui che li recita o li legge produce, semplicemente cantandoli, una causalità segreta che si traduce in effetti immediati. Kwan-Shi-Yin è Avalokiteshvara, ed entrambi sono forme del Settimo Princìpio Universale, mentre nel suo carattere metafisico più elevato questa Divinità è l'aggregato sintetico di tutti gli Spiriti Planetari, i Dhyân Chohan. Egli è "l'Auto-Manifestato", cioè il "Figlio del Padre". Egli è incoronato da sette draghi, e sopra alla sua statua si legge la seguente iscrizione: Pu-tsi-k'iun-ling, "il Salvatore universale di tutti gli esseri viventi".

Naturalmente, il nome che si trova nel Volume arcaico delle Stanze è molto diverso, ma Kwan-Yin ne è un equivalente perfetto. In un tempio di P'u-to, l'isola sacra dei buddhisti della Cina, Kwan-Shi-Yin è rappresentato nell'atto di galleggiare su di un uccello acquatico nero (Kâlahamsa), e di riversare sulle teste dei mortali l'elisir di vita che, mentre scorre, si trasforma in uno dei principali Dhyâni-Buddha, il Reggente della stella chiamata "Stella di Salvezza". Nella sua terza trasformazione Kwan-Yin è lo Spirito o il Genio informatore dell'Acqua. In Cina si crede che il Dalaï-Lama sia un'incarnazione di Kwan-Shi-Yin che, nella sua terza apparizione terrestre, era un Bodhisattva, mentre il Teshu Lama è un'incarnazione di Amitâbha Buddha, o Gautama.

Si può osservare *en passant* che uno scrittore deve avere veramente un'immaginazione malata per scoprire ovunque un culto fallico, come fanno McClatchey e

[820] *Fa-hwa-King.*
[821] Saint-Yves d'Alveydre, *La Mission des Juifs*, 1884.

Hargrave Jennings. Il primo scopre "gli antichi Dèi fallici, rappresentati da due simboli evidenti, il Kheen o Yang, che è il *membrum virile*, ed il Khw-an, o Yin, la *pudendum muliebre*"[822].

Una simile interpretazione sembra tanto più strana in quanto Kwan-Shi-Yin (Avalokiteshvara) e Kwan-Yin, oltre ad essere attualmente le Divinità protettrici degli asceti buddhisti, gli Yogî del Tibet, sono pure gli Dèi della Castità; e non sono, nel loro significato esoterico, nemmneno ciò che è implicito nella versione data da Rhys David nel suo *Buddhism*: "Il nome di Avalokiteshvara... significa "il Signore che guarda giù dall'alto""[823]. E Kwan-Shi-Yin non è lo "Spirito dei Buddha presente nella Chiesa", ma, interpretato letteralmente, vuol dire "il Signore che è visto", e, in un senso, "il SÉ Divino percepito da Sé" - il Sé umano - e cioè l'Âtman o Settimo Princìpio fuso nell'Universale, percepito dalla **[512]** Buddhi, il Sesto Princìpio o l'Anima Divina nell'uomo, quale oggetto della sua percezione. In un senso ancora più elevato, Avalokiteshvara-Kwan-Shi-Yin, di cui si parla come del Settimo Princìpio Universale, è il Logos percepito dal Buddhi Universale o Anima Universale, quale aggregato sintetico dei Dhyâni-Buddha; e non è lo "Spirito di Buddha presente nella Chiesa", bensì lo Spirito Universale Onnipresente manifestato nel tempio del Cosmo o Natura. Questa etimologia orientalistica di Kwan e di Yin è uguale a quella di Yoginî, che Hargrave Jennings ci dice essere una parola sanscrita "pronunciata nei dialetti Jogi o Zogee (!), e che è ……equivalente a Sena ed esattamente la medesima di Duti o Dutica", e cioè una prostituta sacra del tempio, adorata quale Yoni o Shakti[824]. "I libri di morale (in India) consigliano ad una moglie fedele di evitare la compagnia delle Yogini, o femmine che sono state adorate come Shakti"[825]. Dopo di ciò, niente dovrebbe più sorprenderci. Ed è sorridendo appena che scopriamo un'altra enorme assurdità, secondo la quale "Budh" sarebbe una parola "che significa sia il sole quale sorgente della generazione, che l'organo riproduttore maschile"[826]. Max Müller, trattando di "false analogie", dice che "il più famoso e colto studioso di lingua cinese del suo tempo, Abel Rémusat... sostiene che le tre sillabe I Hi Wei (nel quattordicesimo capitolo del *Tao-te-King*) significano Je-ho-vah[827]; e che Padre Amyot "era convinto che le tre persone della Trinità potevano essere riconosciute" in quella medesima opera.

E se Abel Rémusat lo ha capito, perché non lo ha capito Hargrave Jennings? Qualunque erudito riconoscerà quanto sia assurdo vedere nella parola Budh, "l'illuminato" e il "risvegliato", un "simbolo fallico" .

Kwan-Shi-Yin è dunque, dal punto di vista mistico, "il Figlio identico a suo Padre", o i1 Logos (il Verbo). Nella Stanza III è chiamato il "Drago di Saggezza", poiché tutti i Logoi di tutti i sistemi religiosi antichi sono collegati con i serpenti e simboleggiati da essi. Nell'antico Egitto, il Dio Nahbkoon, "colui che unisce i doppi", era rappresentato da un serpente con gambe umane, con braccia o senza braccia. Egli rappresentava la Luce Astrale che riunisce con il suo duplice potere fisiologico e spirituale l'Umano-Divino alla sua Monade puramente Divina, il Prototipo in "Cielo" o la Natura. Era l'emblema della resurrezione della Natura; del Cristo per gli Ofiti, e di Jehovah, sotto forma del serpente di rame che guariva coloro che lo guardavano. Il serpente fu pure un emblema del Cristo presso i Templari, **[513]** come lo prova il grado Templare nella Massoneria. Il simbolo di Knooph (anche Khoom), o l'Anima del Mondo, dice Champollion, "è rappresentato, fra varie altre forme, sotto quella di un enorme serpente con gambe umane; questo rettile, essendo

[822] *China Revealed*, secondo la citazione fatta da Hargrave Jennings nella sua opera *Phallicism*, pag. 273.
[823] Rhys David, *Buddhism*, pag. 202.
[824] H. Jennings, Op cit. pag. 60.
[825] Ibid.
[826] O' Brien, *Round Towers of Ireland*, p. 61, citato da Hargrave Jennings nella sua opera *Phallicism*, pag. 246.
[827] *Introduction to the Science of Religion*, pag. 331.

l'emblema del Genio del Bene e del vero Agathodaemon, talvolta è barbuto".[828] Questo animale sacro è quindi identico al serpente degli Ofiti ed è rappresentato su un gran numero di pietre scolpite, chiamate gemme Gnostiche o Basilidiane. Esso è rappresentato con varie teste, umane e di animali, ma su tutte queste gemme vi si legge sempre il nome XNOYBIΣ (Chnoubis). Questo simbolo è identico ad un altro che, secondo Giamblico e Champollion, era chiamato il "Primo degli Dèi Celesti", il Dio Hermes o Mercurio per i greci, Dio al quale Ermete Trismegisto attribuiva l'invenzione della Magia e la prima iniziazione dell'uomo a quest'arte. E Mercurio è Budh, la Saggezza, l'Illuminazione, o il "Risvegliarsi" alla Scienza Divina.

Per terminare, Kwan-Shi-Yin e Kwan-Yin sono i due aspetti, maschile e femminile, del medesimo princìpio, nel Cosmo, nella Natura e nell'Uomo, della Saggezza Divina e dell'Intelligenza. Essi sono il Christos-Sophia dei mistici gnostici, il Logos e la sua Shakti. Nel loro desiderio di esprimere alcuni dei misteri che non dovranno mai essere compresi completamente dai profani, gli antichi, sapendo che niente poteva essere conservato nella memoria umana senza l'aiuto di qualche simbolo esteriore, scelsero le immagini, spesso ridicole per noi, dei Kwan-Yin, per ricordare all'uomo la sua origine e la sua natura interiore. Tuttavia, per coloro che sono imparziali, le Madonne in crinolina ed i Cristi in guanti di pelle bianca, debbono sembrare molto più assurdi che i Kwan-Shi-Yin e Kwan-Yin sotto la loro veste di draghi. Il soggettivo può difficilmente essere espresso da ciò che è oggettivo. Di conseguenza, poiché la formula simbolica tenta di caratterizzare ciò che è al disopra del ragionamento scientifico e che è spesso molto al di là dei nostri intelletti, è necessario che essa vada oltre queste intelligenze, sotto una forma o sotto un'altra, altrimenti svanirebbe dalla memoria umana.

———

[828] J. F. Champollion-Figeac, *Pantheon Egyptienne*, testo 3 folio 3a (verso).

[515] PARTE III

ADDENDA

DELLA SCIENZA OCCULTA E DI QUELLA MODERNA

[516] La conoscenza di questo basso mondo,
dimmi, amico, è falsa o vera?
Il falso, qual'è il mortale che vorrebbe conoscerlo?
Il vero, qual'è il mortale che l'ha mai conosciuto?

[517] SEZIONE I

LE RAGIONI DI QUESTI ADDENDA

Molte delle dottrine contenute nelle sette Stanze e nei Commentari precedenti sono state studiate e sottoposte all'esame critico di alcuni teosofi occidentali, e certi insegnamenti occulti sono stati giudicati incompleti dal punto di vista comune del sapere scientifico moderno. La loro accettazione sembrò incontrare difficoltà insormontabili, e parve quindi necessario prenderli nuovamente in esame a causa delle critiche scientifiche. Alcuni amici si sentivano già spinti a rimpiangere la necessità di dover spesso porre in dubbio le asserzioni della scienza moderna. Sembrava loro — ed io ripeto qui semplicemente le loro argomentazioni — che "il contrastare gli insegnamenti dei suoi maggiori esponenti significasse esporsi, agli occhi del mondo occidentale, ad una sconfitta prematura". È quindi necessario definire una volta per sempre la posizione che l'autrice intende sostenere, non trovandosi, su questo punto, d'accordo con i suoi amici.

Finché la scienza continuerà ad essere "il senso comune organizzato", secondo le parole del prof. Huxley, finché le sue deduzioni saranno tratte da premesse accurate e le sue generalizzazioni poggeranno su una base puramente induttiva, tutti i teosofi ed occultisti accoglieranno con rispetto e con la dovuta ammirazione le sue scoperte nel campo delle leggi cosmologiche. Finché le conclusioni della cosiddetta scienza esatta saranno basate su di un substrato di fatti inattaccabili, nessun conflitto sarà possibile fra i suoi insegnamenti e quelli della Scienza Occulta. Solo quando i suoi più ardenti interpreti, oltrepassando i limiti dei **[518]** fenomeni osservati per penetrare negli arcani dell'Essere, tentano di strappare allo Spirito la formazione del Cosmo e delle sue Forze *viventi*, per attribuire tutto alla Materia cieca, gli occultisti affermano il diritto di discutere e di mettere in dubbio le loro teorie.

La scienza non può, a causa della natura stessa delle cose, svelare il mistero dell'Universo che ci circonda. Essa può, è vero, raggruppare, classificare e generalizzare i fenomeni; ma l'occultista, basando i suoi ragionamenti su dati metafisici ammessi, afferma che l'audace indagatore che voglia esplorare i segreti più intimi della Natura, deve trascendere gli angusti limiti dei sensi e trasferire la sua coscienza nella regione del Noumeno e nella sfera delle Cause Primordiali.

Per effettuare ciò, egli deve sviluppare facoltà che, salvo qualche caso raro ed eccezionale, sono assolutamente latenti nella costituzione dei discendenti della nostra Quinta Razza-Radice attuale, in Europa ed in America. Egli non può raccogliere in nessun altro modo concepibile i fatti su cui basare le sue speculazioni. E ciò non è forse tanto evidente, secondo i princìpi della Logica Induttiva, quanto secondo quelli della Metafisica?

Inoltre, malgrado i suoi sforzi, l'autrice non potrà mai soddisfare la Verità e la Scienza contemporaneamente. È impossibile presentare al lettore una versione sistematica ed ininterrotta delle Stanze Arcaiche. Bisogna lasciare un intervallo di 43 versetti o shloka, fra il 7°, che abbiamo già dato, e il 51°, con il quale incomincia il Libro II, per quanto la

numerazione dei versetti abbia inizio in quest'ultimo con il n. 1 e seguenti, per facilitare la lettura e le citazioni.[829]

L'apparizione dell'uomo sulla Terra occupa da sola un eguale numero di Stanze che descrivono minuziosamente la sua evoluzione primordiale, partendo dai Dhyân Chohan umani, lo stato del globo a quell'epoca, ecc.

Uno spazio considerevole è occupato da molti nomi che si riferiscono a sostanze chimiche e ad altri composti che attualmente hanno cessato di combinarsi fra loro e che, di conseguenza, sono sconosciuti agli ultimi discendenti della nostra Quinta Razza.

Siccome essi sono intraducibili e resterebbero sempre inesplicabili, sono stati omessi insieme a quei passi che non possono essere resi pubblici. Ciò nonostante, anche il poco che è stato dato basterà ad irritare quei seguaci e difensori della scienza dogmatica materialistica che lo leggeranno.

In considerazione delle critiche che ci sono state fatte, ci proponiamo, prima di procedere oltre con le rimanenti Stanze, di difendere quelle che abbiamo già esposto. Sappiamo tutti benissimo che esse non sono in perfetto accordo né in armonia con la scienza moderna. Ma anche se avessero potuto collimare con il punto di vista della conoscenza moderna così come viene espresso in una conferenza di Sir William Thomson, sarebbero state egualmente respinte, poiché esse insegnano a credere nell'esistenza di Poteri coscienti e **[519]** di Entità Spirituali, di Forze terrestri semi-intelligenti ed altamente intellettuali che si trovano su altri piani,[830] e di Esseri che dimorano intorno a noi in sfere non percepibili da nessun telescopio o microscopio. Da qui la necessità di esaminare ciò che crede la scienza materialistica, di confrontare i suoi modi di considerare gli "Elementi" con le opinioni degli antichi e di analizzare le Forze fisiche come esse esistono nelle concezioni moderne, prima che gli occultisti possano ammettere di aver torto. Parleremo della costituzione del Sole e dei pianeti e delle caratteristiche occulte dei cosiddetti Deva e Genii, ai quali la scienza dà attualmente il nome di Forze, o di "modalità di movimento", e vedremo se la credenza esoterica è suscettibile o no di essere difesa. Nonostante gli sforzi compiuti per stabilire il contrario, una mente ardita rileverà che "nell'agente materiale o immateriale" di Newton[831], l'agente che *produce la gravità*, e nel suo Dio personale *che agisce*, si trovano i Deva ed i Genii metafisici, quanto nell'Angelus Rector di Keplero che dirige ciascun pianeta e nella *species immateriata*, per mezzo della quale i corpi celesti, secondo questo astronomo, erano trasportati nei loro percorsi.

Nel Volume II sull'Antropogenesi dovremo trattare francamente alcuni soggetti pericolosi. Dovremo affrontare coraggiosamente la scienza e, a costo del disprezzo del sapere materialistico, dell'Idealismo, dell'Hylo-Idealismo, del Positivismo e della Psicologia moderna che nega tutto, dichiarare che il vero occultista crede nei "Signori di Luce"; crede in un Sole che — lungi dall'essere un semplice "luminare del giorno" che si muove conforme alla legge fisica e lungi dall'essere semplicemente uno di quei Soli che, secondo Richter, "sono i fiori solari di una luce superiore" — è, come miliardi di altri Soli, la dimora od il veicolo di un Dio, e di una legione di Dèi.

In questo dibattito saranno naturalmente gli occultisti ad avere la peggio. Essi saranno considerati, attenendoci all'aspetto *prima facie* della questione, come ignorantoni, e saranno gratificati degli epiteti che il pubblico dal giudizio superficiale e che ignora le grandi verità sottostanti della Natura, dispensa a coloro che accusa di credere alle superstizioni del

---

[829] [Risulta ovvio, da un'attenta lettura, che H. P. B. intende 43 Stanze e non shloka o versi. Se Sette Stanze "già date" sono aggiunte alle 43 che mancano, il risultato è 50; quindi, la Stanza successiva sarebbe la 51.a, che ella scelse di numerare ancora come Stanza I. Il Libro II indica il Volume II dell'Antropogenesi. –Nota di B. de Zirkoff.]

[830] La loro intelligenza è naturalmente di una natura del tutto diversa da quella che noi possiamo concepire sulla Terra.

[831] Vedi la sua terza lettera a Bentley.

Medioevo. E così sia. Sottoponendosi in precedenza a tutte le critiche, allo scopo di proseguire il loro compito, gli occultisti non reclamano altro che il privilegio di dimostrare che vi è tanto poco accordo tra i fisici stessi a proposito delle loro teorie e speculazioni, quanto fra queste teorie e gli insegnamenti dell'Occultismo.

[520] Il Sole è Materia, e il Sole è Spirito. I nostri antenati, i "pagani", come i loro successori moderni, i Parsi, erano e sono ancora abbastanza saggi per vedere in esso il simbolo della divinità e, in pari tempo, percepirvi, celato sotto il simbolo fisico, il Dio radioso della Luce Spirituale e Terrestre. Una tale convinzione può essere considerata come una superstizione soltanto dal Materialismo più grossolano, che nega la Divinità, lo Spirito, l'Anima, e non ammette altra intelligenza all'infuori della mente umana. Ma se la troppo errata superstizione, incoraggiata da ciò che Laurence Oliphant chiama "spirito chiesastico", "rende l'uomo sciocco", il troppo scetticismo lo rende pazzo. Noi preferiamo essere accusati di stupidità perché crediamo troppo, piuttosto che credere in una demenza che nega tutto, come il Materialismo e l'Hylo-Idealismo. Gli occultisti sono dunque ben preparati a ricevere ciò che riserba loro il Materialismo e ad affrontare le critiche ostili che saranno scagliate contro l'autrice di quest'opera, non perché l'ha scritta, ma perché crede in ciò che essa contiene.

Dobbiamo quindi prevenire le scoperte, le ipotesi e le inevitabili obiezioni che ci verranno fatte dai critici scientifici, e combatterle in anticipo. Dobbiamo pure dimostrare fino a qual punto gli Insegnamenti Occulti si allontanano da quelli della scienza moderna, e quali, fra le teorie antiche e moderne, sono le più logiche e, filosoficamente, le più giuste. L'unità e le mutue relazioni di tutte le parti del Cosmo erano conosciute dagli antichi prima che divenissero evidenti agli occhi degli astronomi e dei filosofi moderni. E anche se le parti esterne e visibili dell'Universo, come pure le loro mutue relazioni, non possono essere spiegate dalla scienza fisica in termini diversi da quelli adoperati dagli aderenti alla teoria meccanica dell'Universo, il materialista che nega l'esistenza dell'anima del Cosmo (fatto che appartiene alla filosofia metafisica) non ha per questo il diritto di violare questo dominio metafisico. Il fatto che la scienza fisica tenti di violarlo, e oggi lo fa realmente, è soltanto un'altra prova che la "forza costituisce il diritto", ma ciò non giustifica l'usurpazione.

Un'altra buona ragione della pubblicazione di questo Volume è data dal fatto che, essendo possibile nell'epoca presente rivelare soltanto parzialmente gli Insegnamenti segreti, le dottrine esposte non sarebbero mai capite nemmeno dai teosofi, se venissero pubblicate senza spiegazioni o senza commentari. È necessario quindi che queste dottrine siano contrapposte alle speculazioni della scienza moderna, che gli assiomi arcaici siano confrontati con le ipotesi moderne; ed il confronto del loro rispettivo valore sarà lasciato all'apprezzamento del lettore sagace.

Per quanto concerne la questione dei "Sette Governatori" — come Ermete chiama i **[521]** "Sette Costruttori", gli Spiriti che guidano le operazioni della natura, e i cui atomi animati sono, nel proprio mondo, le ombre dei loro Primari dei Regni Astrali — quest'opera incontrerà l'opposizione dei materialisti e degli scienziati. Tale opposizione però non potrà essere che temporanea. Le cose insolite sono state sempre derise, e da princìpio le masse hanno sempre respinto sdegnosamente le idee impopolari, che poi hanno finito per essere accettate. Il Materialismo e lo Scetticismo sono mali che sussisteranno nel mondo finché l'uomo non avrà abbandonato il suo grossolano involucro attuale per indossare nuovamente quello che aveva durante la prima e la seconda razza di questa Ronda. A meno che lo scetticismo e la nostra attuale ignoranza naturale non siano equilibrati dall'intuizione e da una naturale spiritualità, ogni essere che sia afflitto da simili sentimenti non vedrà in se stesso niente di meglio che la sua massa di carne, di ossa e di muscoli, avente all'interno una soffitta vuota atta solo ad immagazzinare le sue sensazioni ed i suoi sentimenti. Sir

Humphrey Davy fu un grande scienziato profondamente versato in Fisica quanto qualsiasi altro teorico dei nostri giorni, eppure detestava il Materialismo. Egli disse:

"Ho ascoltato con disgusto, nelle sale anatomiche, la teoria dei fisiologi sulla secrezione graduale della materia, da cui nascerebbe l'irritabilità, che si trasformerebbe in sensibilità, sviluppando poi gli organi necessari per mezzo delle proprie forze inerenti, elevandosi infine all'esistenza intellettuale".

Tuttavia i fisiologi non sono da biasimare più degli altri se parlano soltanto di ciò che possono vedere ed apprezzare mediante i loro sensi fisici. A noi sembra che con le loro idee materialistiche gli astronomi ed i fisici siano molto più illogici dei fisiologi stessi, e questo va da noi dimostrato. Come scrive Milton,

La Luce Eterea
la prima di tutte le cose, pura quintessenza,
è diventata per i materialisti solo
Messaggero primordiale di gaiezza, luce,
di tutte le cose materiali, la prima e la migliore.

Per gli occultisti è ad un tempo Spirito e Materia. Dietro alla "modalità di movimento", considerata adesso come una "proprietà della materia" e nient'altro, essi percepiscono il Noumeno radioso. È lo "Spirito della Luce", il primogenito dell'Eterno Elemento puro, la cui energia, o emanazione, è immagazzinata nel Sole, il Grande Datore di Vita del Mondo Fisico, come il Sole spirituale occulto è la Luce e il Datore di Vita dei Regni Spirituale e Psichico. Bacone fu uno dei primi a diffondere il Materialismo, non solo mediante il suo metodo induttivo derivato dalla cattiva comprensione di Aristotele, ma mediante **[522]** il tenore generale dei suoi scritti. Egli inverte l'ordine dell'Evoluzione mentale quando dice:

La prima creazione di Dio fu la luce dei sensi, l'ultima fu la luce della ragione; e la sua opera del Sabbath, da allora in poi, è l'illuminazione dello Spirito.

È precisamente l'opposto. La luce dello Spirito è l'eterno Sabbath del mistico o dell'occultista, che presta ben poca attenzione a quella dei soli sensi. La frase allegorica "*Fiat lux*", interpretata esotericamente, significa : "Che i "Figli della Luce " siano", ossia i Noumeni di tutti i fenomeni. I cattolici romani interpretano quindi giustamente questo passo come se si riferisse agli Angeli, ma è erroneo il significato che i poteri creati da un Dio antropomorfico siano personificati nel tuonante Jehovah che punisce incessantemente.

Questi esseri sono i "Figli della Luce", perché emanano da quell'infinito Oceano di Luce nel quale nascono per auto-generazione; Oceano di cui uno dei poli è puro *Spirito* che si perde nell'assolutezza del Non-Essere, e l'altro la *Materia* nella quale esso si condensa, "cristallizzandosi" in una forma sempre più grossolana a misura che discende in manifestazione. Quindi la Materia, per quanto in un senso sia soltanto il residuo illusorio di quella Luce, i cui Raggi sono le Forze Creatrici, tuttavia racchiude in se stessa l'intera presenza della sua Anima, di quel Princìpio che nessuno conoscerà mai, nemmeno i "Figli della Luce", evoluti dalle sue TENEBRE ASSOLUTE. L'idea è espressa in un modo così bello e vero da Milton, che saluta la Luce sacra, che è:

La primogenita progenie del Cielo,
o dell'Eterno raggio coeterno;
. . . Poiché Dio è Luce
e soltanto nella Luce inaccessibile
dimora dall'Eternità; dimora quindi in te,
Luminosa emanazione della radiosa essenza increata.

---

[523] SEZIONE II

I FISICI MODERNI STANNO GIOCANDO A MOSCA CIECA

E adesso l'Occultismo pone alla scienza il seguente problema: la luce è o non è un corpo? Qualunque sia la risposta della scienza, l'Occultismo è pronto a dimostrare che, fino ad ora, i più eminenti fisici non posseggono una reale conoscenza su questo soggetto. Per sapere che cos'è la luce e se è una sostanza reale o una semplice ondulazione del "mezzo eterico", bisogna che la scienza sappia innanzitutto che cosa sono in realtà la Materia, l'Atomo, l'Etere e la Forza. Ora, la verità è che essa non sa niente di tutto ciò, e che ammette la propria ignoranza. Non vi è ancora un accordo su cosa credere, poiché intorno al medesimo soggetto vi sono dozzine di ipotesi opposte l'una all'altra, avanzate da diversi eminenti scienziati. Così, con un po' di buona volontà, le loro erudite speculazioni possono, come dice Stallo, essere accettate in senso secondario, quali "ipotesi di lavoro". Ma essendo radicalmente incompatibili l'una con l'altra, debbono infine distruggersi reciprocamente.

L'autore di *Concepts and Theories of Modern Physics* dice:

Non bisogna dimenticare che i diversi rami della scienza non sono altro che, in generale, divisioni arbitrarie della scienza. In questi differenti rami il medesimo oggetto fisico può essere esaminato sotto differenti aspetti. Il fisico può studiare le sue relazioni molecolari, mentre il chimico ne determina la costituzione atomica. Ma quando entrambi trattano lo stesso elemento o agente, questo non può avere una serie di proprietà fisiche contraddicenti un'altra serie di proprietà chimiche. Se tanto il fisico che il chimico ammettono l'esistenza di atomi primordiali assolutamente invariabili come volume e come peso, quest'atomo non può essere un cubo o uno sferoide schiacciato per gli scopi della Fisica, ed una sfera per quelli della Chimica. Un gruppo di atomi costanti può essere un aggregato di masse estese, assolutamente inerti ed impenetrabili in un crogiuolo o in una storta, ed un sistema di semplici centri di forza come parte di un magnete o di una batteria Clamond. L'etere universale non può essere morbido e mobile per contentare **[524]** il chimico, e rigido-elastico per soddisfare il fisico; non può essere continuo agli ordini di Sir William Thomson, e discontinuo a richiesta di Cauchy o di Fresnel".[832]

Possiamo citare pure l'eminente fisico G. A. Hirn, che esprime lo stesso pensiero nel 43° volume delle *Mémoires de l'Académie Royale de Belgique*, che traduciamo dal francese*:*

Quando si vede la sicurezza con la quale si affermano oggigiorno dottrine che attribuiscono la collettività, l'universalità dei fenomeni al solo movimento degli atomi, si ha il diritto di aspettarsi di trovare la medesima unanimità nelle qualità attribuite a quest'essere unico, la base fondamentale di tutto ciò che esiste. Ora, al primo esame dei sistemi particolari proposti, si resta profondamente delusi, constatando che l'atomo dei fisici, l'atomo dei chimici, quello dei metafisici e quello dei matematici... non hanno assolutamente altro in comune che il nome! L'inevitabile risultato è la suddivisione esistente nelle nostre scienze, ognuna delle quali, chiusa nel proprio piccolo scompartimento, costruisce un atomo che corrisponde alle esigenze del fenomeno che essa studia, senza curarsi affatto delle esigenze richieste dallo studio del fenomeno dello scompartimento vicino. Il metafisico respinge i princìpi dell'attrazione e della repulsione come se fossero sogni; il matematico che analizza le leggi dell'elasticità e della propagazione della luce, le ammette implicitamente senza nemmeno nominarle... Il chimico non sa spiegare l'aggruppamento degli atomi in molecole spesso complicate, senza attribuire ai suoi atomi stessi delle qualità specifiche distinte; *per i fisici ed i metafisici, sostenitori delle dottrine moderne, l'atomo invece è sempre ed ovunque il medesimo.* Che dico? Non vi è accordo intorno alle proprietà dell'atomo nemmeno in un solo e medesimo ramo della scienza. Ognuno si costruisce un atomo secondo la propria fantasia, per spiegare qualche fenomeno speciale che lo interessa in modo particolare.[833]

Quanto sopra è il ritratto, fotograficamente esatto, della scienza moderna e della Fisica. Le "esigenze di quell'incessante gioco di immaginazione scientifica", che si trova così spesso negli eloquenti discorsi del prof. Tyndall, sono veramente vivide, come dimostra

[832] J. B. Stallo, *Concepts and Theories of Modern Physics* – pp. XI, Introd. alla seconda edizione.
[833] "Recherches expérimentales sur la relation qui existe entre la résistance de l'air et sa température", pag. 68, tradotto dalla citazione di Stallo pag. XII.

Stallo, e come varietà contraddittoria lascia molto indietro qualsiasi "fantasia" dell'Occultismo. Con tutto ciò, se si ammette che le teorie fisiche non sono altro che "spiegazioni puramente formali, espedienti didattici", e se, per usare le parole di una delle critiche di Stallo, "l'atomismo è soltanto un sistema grafico simbolico[834], allora è difficile sostenere che l'occultista si spinge troppo lontano quando pone, a lato di questi "espedienti" e di questi "sistemi simbolici" della scienza moderna, i simboli e gli artifizi degli Insegnamenti Arcaici. **[525]**

"AN LUMEN SIT CORPUS, NEC NON?"[835]

Si afferma decisamente che la luce non è un corpo. Le scienze fisiche dicono che la luce è una forza, una vibrazione, l'ondulazione dell'etere. È una proprietà o qualità della materia, o perfino un'affezione di essa, ma mai un *corpo*! La scienza deve prevalentemente, se non unicamente, a Sir William Grove questa scoperta; la conoscenza cioè che la luce o il calorico non è un movimento di *particelle materiali*. Fu lui che, in una conferenza tenuta alla London Institution nel 1842, dimostrò per primo che il "calore e la luce[836] potevano essere considerati affezioni della materia stessa, e non un fluido etereo distinto 'imponderabile' (*adesso*, uno stato della materia) che la permeasse".[837] Forse, però, per alcuni fisici — come per Oersted, uno scienziato molto eminente — la Forza e le Forze erano tacitamente "Spirito (e quindi Spiriti) nella Natura". Diversi scienziati di tendenza alquanto mistica insegnavano che la luce, il calore, il magnetismo, l'elettricità e la gravità, ecc. non erano le *Cause* finali dei fenomeni visibili, compreso il movimento planetario, ma erano essi stessi gli *effetti* secondari di *altre Cause*, delle quali la scienza odierna si cura ben poco, ma nelle quali l'Occultismo crede, poiché gli occultisti hanno dato in tutte le epoche delle prove che dimostrano la validità delle loro affermazioni. Ed in quale epoca non vi sono stati occultisti o Adepti?

Sir Isaac Newton sosteneva la teoria corpuscolare dei Pitagorici ed era pure propenso ad ammettere le conseguenze che ne derivano; ciò che fece sperare ad un certo momento al conte de Maistre che Newton avrebbe alla fine ricondotto la scienza a riconoscere il fatto che le Forze ed i Corpi celesti *erano mossi e guidati da Intelligenze*[838]. Ma de Maistre faceva il conto senza l'oste. Le idee e i pensieri più intimi di Newton venivano **[526]** pervertiti, e della sua profonda erudizione matematica si sfruttò soltanto la semplice scorza fisica. Il dr. Lewins, idealista ateo, diceva:

> Quando Sir Isaac, nel 1687..... dimostrò che la massa e l'atomo sono posti in azione..... da un'attività innata ..... mise effettivamente da parte lo Spirito, l'Anima o la Divinità, come realtà superflue.

Se il povero Sir Isaac avesse previsto quale uso avrebbero fatto della sua "gravità" i suoi successori ed i suoi discepoli, quell'uomo pio e religioso avrebbe certamente mangiato

---

[834] Dalla critica di *Concepts of Modern Physics*, in *Nature*, Vedi l'opera di Stallo, pag. XVI dell'Introduzione.
[835] [La Luce è o non è un corpo?]
[836] Robert Ward, discutendo le questioni del calore e della luce nel *Journal of Science* del novembre 1881, ci dimostra fino a qual punto arrivi l'ignoranza della scienza relativamente ad uno dei fatti più comuni della natura, il calore del Sole. Egli dice: "La questione della temperatura del sole è stata oggetto d'investigazione da parte di molti scienziati: Newton, uno dei primi investigatori di questo problema, tentò di determinarla e, dopo di lui, tutti gli scienziati che si sono occupati della calorimetria hanno seguito il suo esempio. Tutti hanno creduto di esservi riusciti ed hanno formulato con grande sicurezza i risultati da loro ottenuti. Ecco, nell'ordine cronologico della pubblicazione dei risultati, le temperature (in gradi centigradi) trovate da ciascuno di essi: Newton: 1.699.300°; Pouillet: 1.461°; Tollner: 102.200°; Secchi: 5344.840°; Ericsson: 2.726.700°; Fizeau; 7.500°; Waterston, 9.000.000°; Spoëren: 27.000°; Deville: 9.500°; Soret: 5.801.846°; Vicaire: 1.500°; Rosetti: 20.000°. La differenza varia da 1400° a 9.000.000°! Non esiste probabilmente nella scienza una contraddizione più sorprendente di quella che ci rivelano queste cifre." Eppure è indubitabile che, se un occultista emettesse una propria stima, ognuno di questi signori protesterebbe veementemente in nome della scienza "esatta" perché i suoi risultati particolari sono stati respinti.
[837] Vedi *Correlation of the Physical Forces*, prefazione.
[838] J. M. de Maistre, *Soirées de Saint-Petersbourg*, Vol. II. 1822.

tranquillamente la sua mela, e non avrebbe mai lasciato trapelare una sola parola sulle teorie meccaniche collegate alla caduta di quest'ultima. Gli scienziati ostentano un grande disprezzo per la Metafisica in generale e per la Metafisica Ontologica in particolare; ma ogni qualvolta gli occultisti sono abbastanza arditi da sollevare il capo, possiamo constatare che la scienza fisica materialistica è satura di Metafisica[839]; che i suoi princìpi più fondamentali, mentre sono inseparabilmente uniti al Trascendentalismo, vengono tuttavia torturati e spesso ignorati nel labirinto delle teorie e delle ipotesi contraddittorie, per dimostrare che la scienza moderna ha divorziato da simili "sogni". Un'eccellente conferma di questa accusa è che la scienza si trova nella necessità assoluta di accettare "l'ipotetico" Etere, e di cercare di spiegarlo in base alle leggi materialistiche atomiche-meccaniche. Questo tentativo ha condotto direttamente alle contraddizioni più fatali ed alle incoerenze più radicali **[527]** fra la presunta natura dell'Etere e la sua azione fisica. Un'altra prova risulta dalle numerose teorie contraddittorie intorno all'atomo, l'oggetto più metafisico della creazione.

Ora, cosa sa la scienza fisica moderna dell'Etere, il cui primo concetto appartiene innegabilmente ai filosofi antichi, poiché i greci lo hanno preso in prestito dagli ariani; perché l'origine dell'etere moderno si trova sia pure deformato nell'Âkâsha. Si pretende che questa deformazione sia una modificazione e un raffinamento dell'idea di Lucrezio. Esaminiamo dunque il concetto moderno studiando i diversi volumi scientifici che contengono le ammissioni dei fisici stessi.

Come dimostra Stallo, l'esistenza dell'etere è accettata dall'Astronomia fisica, dalla Fisica ordinaria e dalla Chimica.

> Originariamente gli astronomi consideravano quest'etere come un fluido di una mobilità e tenuità estrema, non opponente nessuna resistenza sensibile ai movimenti dei corpi celesti, e la questione della sua continuità e della sua discontinuità non era discussa seriamente. La sua funzione principale nell'Astronomia moderna è stata quella di servire di base alle teorie idrodinamiche della gravitazione. Nella fisica, questo fluido apparve per un certo tempo sotto vari *aspetti* unito agli "imponderabili" (così crudelmente messi a morte da Sir William Grove), ed alcuni fisici giunsero perfino a identificarlo con uno o più di essi.[840]

Stallo pone quindi in evidenza i cambiamenti causati dalle teorie cinetiche; come, per esempio, all'inizio della teoria dinamica del calore, l'Etere fu scelto nell'Ottica come substrato per le onde luminose. In seguito, per spiegare la dispersione e la polarizzazione della luce, i fisici fecero nuovamente ricorso alla loro "immaginazione scientifica" e subito dotarono l'Etere: (*a*) di una struttura atomica o molecolare, e (*b*) di una elasticità enorme, "in

---

[839] L'opera di Stallo che abbiamo citato più sopra, *Concepts of Modern Physics*, che ha provocato le proteste e le critiche più veementi, è raccomandata a tutti coloro che sono propensi a dubitare di quest'affermazione. "L'antagonismo che la scienza dimostra verso le speculazioni metafisiche", scrive egli "ha indotto la maggioranza degli specialisti scientifici ad assumere che i metodi ed i risultati della ricerca empirica siano del tutto indipendenti dal controllo delle leggi del pensiero. Essi passano sotto silenzio, oppure ripudiano apertamente i canoni più elementari della logica, incluse le leggi della non-contraddizione, e... dimostrano il più veemente risentimento ogni volta che si applicano le regole della consistenza alle loro ipotesi e alle loro teorie... e considerano l'esame delle medesime... alla luce di queste leggi, come un'intromissione impertinente di princìpi e di metodi *a priori* nel campo della scienza empirica. Gli individui con un simile abito mentale non trovano nessuna difficoltà nel sostenere che gli atomi sono assolutamente inerti, e nell'asserire al tempo stesso che questi atomi sono perfettamente elastici; o nell'affermare che l'universo fisico, in ultima analisi, si risolve semplicemente in materia "morta" e in movimento, pur negando che tutta l'energia fisica è in realtà cinetica; o nel proclamare che tutte le differenze fenomeniche nel mondo oggettivo sono dovute infine ai diversi movimenti di unità materiali assolutamente semplici, e respingendo tuttavia l'idea che queste unità sono uguali". (p. XIX). L'accecamento di certi eminenti fisici relativamente a qualcuna delle conseguenze più evidenti delle loro teorie, è stupefacente. "Quando il prof. Tait, unitamente al prof. Stewart, annuncia che "la materia è semplicemente passiva" (*The Unseen Universe*, sez. 104); e quindi, in accordo con Sir William Thomson, dichiara che "la materia possiede un potere innato di resistere alle influenze esterne" (*Treat. on Nat. Phil.*, Vol. I, sez. 216), non sarebbe un'impertinenza domandare come si possano conciliare queste affermazioni contrastanti. Quando il prof. Du Bois Reymond... insiste sulla necessità di ridurre tutti i processi della natura ai movimenti di un substrato sostanziale indifferente, *completamente destituito di qualità (Ueber die Grenzen des Naturerkennens*, p. 5), pur avendo dichiarato poco prima nella medesima conferenza che "la risoluzione di tutti i cambiamenti che si producono nel mondo materiale in movimenti degli atomi, *causati dalle loro forze centrali costanti*, sarebbe il compimento della scienza naturale"; ci sentiamo invasi da una perplessità dalla quale abbiamo il diritto di essere liberati". (Prefazione, XLIII).

[840] Stallo, loc. cit., pag. x.

modo che la sua resistenza alla deformazione sorpassasse moltissimo quella dei corpi rigidi più elastici". Questo rendeva necessaria la *teoria della discontinuità essenziale della Materia* e quindi dell'Etere. Dopo avere accettato questa discontinuità, per spiegare la dispersione e la polarizzazione, furono scoperte delle impossibilità teoriche in relazione a tale dispersione. "L'immaginazione scientifica"di Couchy vide negli atomi dei "punti materiali senza estensione", e per ovviare agli ostacoli più formidabili che si opponevano alla teoria ondulatoria (e cioè alcuni teoremi di meccanica ben conosciuti che sbarravano la strada), propose di ammettere che il mezzo eterico, anziché essere continuo, sarebbe costituito da particelle separate da distanze sensibili. Fresnel rese il medesimo servizio al fenomeno della polarizzazione. E. B. Hunt capovolse le teorie di entrambi[841]. Vi sono attualmente degli scienziati **[528]** che le proclamano "materialmente fallaci", mentre altri — fautori della teoria "atomico-meccanica"— si aggrappano ad esse con tenacia disperata. La supposizione che l'Etere abbia una *costituzione atomica o molecolare* viene capovolta inoltre dalla termodinamica, poiché Clerk Maxwell ha dimostrato che un simile mezzo sarebbe semplicemente un *gas*[842]. L'ipotesi di "intervalli limitati" si è dimostrata così di nessuna utilità quale corollario della teoria ondulatoria. Inoltre le eclissi non rivelano alcuna delle variazioni di colore che supponeva Couchy, basate sull'assunzione che i raggi cromatici si propagano con velocità differenti. L'Astronomia ha posto in evidenza più di un fenomeno assolutamente contrastante con tale dottrina.

Così, mentre in un ramo della Fisica la costituzione atomico-molecolare dell'Etere è accettata quale spiegazione di uno speciale ordine di fenomeni, in un altro ramo si rileva che una simile costituzione è in completo contrasto con un certo numero di fatti ben accertati; per cui le accuse di Hirn sono giustificate. La Chimica considerava come

> Impossibile ammettere l'enorme elasticità dell'Etere, senza privarlo di quelle proprietà dalle quali dipende soprattutto la sua utilità nella costruzione delle teorie chimiche.

Ciò ebbe termine con una trasformazione finale dell'Etere.

> Le esigenze della teoria atomica-meccanica hanno indotto matematici e fisici eminenti a tentare di sostituire agli atomi tradizionali di materia alcune forme particolari di movimento vorticoso in un mezzo materiale universale, omogeneo, incompressibile e *continuo* (l'Etere)[843].

L'autrice di quest'opera, — che non pretende di possedere una grande istruzione scientifica, ma solo una discreta conoscenza generale delle teorie moderne ed una conoscenza più profonda delle Scienze Occulte — raccoglie armi contro i detrattori dell'Insegnamento Esoterico nell'arsenale stesso della scienza moderna. Le contraddizioni evidenti, le ipotesi di scienziati di fama mondiale che vengono distrutte scambievolmente, le loro dispute, le loro accuse e denunce reciproche, dimostrano chiaramente che le teorie occulte, accettate o no, hanno il diritto di essere ascoltate quanto qualsiasi altra ipotesi cosiddetta scientifica ed accademica. Quindi, che gli aderenti alla Royal Society si decidano a considerare l'Etere come un fluido *continuo* oppure come *discontinuo*, ha ben poca importanza, ed è del tutto indifferente al nostro fine attuale. Ciò prova semplicemente un fatto, e cioè che la scienza ufficiale, fino ad ora, *non sa niente sulla costituzione dell'Etere*. Che la scienza lo chiami Materia, se le piace; solo **[529]** che non si trova né come Âkâsha, né come l'unico Æther sacro dei greci, in nessuno degli stati della Materia conosciuti dalla Fisica moderna. È Materia su un piano di percezione e dell'essere del tutto diverso, e non può essere né analizzata mediante apparecchi scientifici, né apprezzata o nemmeno concepita dalla "immaginazione scientifica", a meno che coloro che la posseggono non studino le Scienze Occulte. Quanto segue è la prova di questa affermazione.

---

[841] *Silliman's Journal*, Vol. VIII, pag. 364 e seguenti.
[842] Vedi *Treatise on Electricity* di Clerk Maxwell e confrontarlo con *Mémoirs sur la Dispersion de la Lumière*, di Couchy.
[843] Stallo, loc. cit., pag. X.

È stato chiaramente dimostrato da Stallo, per quanto concerne i problemi cruciali della Fisica moderna, come è stato fatto da De Quatrefages e da molti altri per i problemi inerenti all'Antropologia, la Biologia, ecc., che i più eminenti ed eruditi materialisti, nei tentativi tendenti a sostenere le loro ipotesi ed i loro sistemi individuali, fanno ricorso ai sofismi più assurdi. Prendiamo per esempio il seguente caso. La maggior parte di essi respinge l'azione a distanza (*actio in distans*) — che, per l'Occultismo, è uno dei princìpi fondamentali nella questione dell'*Æther* o dell'Âkâsha — mentre, come giustamente osserva Stallo, non vi è azione fisica "che, esaminata attentamente, non si risolva in *actio in distans*"; ed egli ne dà la prova.

Ora gli argomenti metafisici, secondo il prof. Lodge[844], sono "appelli inconsci all' esperienza". Ed egli aggiunge che se una tale esperienza *non è concepibile*, allora essa non esiste. Ecco le sue stesse parole:

> Se una mente, o un gruppo di menti altamente sviluppate, trovano che una dottrina intorno ad un soggetto relativamente semplice e fondamentale non è assolutamente inimmaginabile, è una prova..... che lo stato di cose non immaginabili non esiste.

E, dopo di ciò, verso la fine della sua conferenza, il professore indica che la spiegazione della coesione, come pure della gravità, "deve essere ricercata nella teoria dei vortici di atomi di Sir William Thomson".

È inutile fermarsi ad indagare se è da attribuirsi pure a questa teoria dei vortici di atomi la caduta sulla terra del primo germe di vita, che una meteora o una cometa di passaggio vi avrebbe lasciato cadere, secondo le ipotesi di Sir William Thomson; ma si potrebbe ricordare al prof. Lodge la saggia critica fatta da Stallo alla sua conferenza, nella sua opera *Concepts of Modern Physics*. Rilevando la succitata dichiarazione del professore, l'autore si domanda:

> Se..... gli elementi della teoria dei vortici atomici sono fatti sperimentali familiari, o possibili? Poiché, se non lo sono, evidentemente quella teoria è soggetta alle medesime critiche che si dice infirmino l'assunzione dell'*actio in distans*[845].

L'eminente critico dimostra quindi ciò che l'Etere non è, né potrà mai essere, nonostante tutte le pretese scientifiche che vogliono dimostrare il contrario. Egli spalanca così la porta, per quanto forse incoscientemente, ai nostri Insegnamenti Occulti. Infatti dice:

[530] Il mezzo nel quale sorgono i movimenti vorticosi è, secondo la precisa affermazione del prof. Lodge stesso (*Nature*, vol. XXVII. Pag. 305), "un corpo perfettamente omogeneo, incompressibile e continuo, impossibile ad essere risolto in elementi semplici o in atomi; è in realtà un mezzo continuo e non molecolare". E, dopo questa affermazione, il prof. Lodge aggiunge: "*Non esiste alcun altro corpo di cui possa dirsi ciò, e quindi le proprietà dell'Etere debbono essere alquanto differenti da quelle della materia ordinaria*". È evidente quindi che l'intera teoria dei vortici atomici, che ci viene offerta come un sostituto alla "teoria metafisica"dell'*actio in distans*, si basa sull'ipotesi dell'esistenza di un mezzo materiale che è assolutamente sconosciuto all'esperienza e che possiede delle proprietà *alquanto* differenti[846] da quelle della materia ordinaria. Quindi questa teoria, anziché essere, come si afferma, la trasformazione di un fatto dell'esperienza poco familiare in un fatto familiare, è, al contrario, la riduzione di un fatto perfettamente familiare in un fatto che non è soltanto poco familiare, ma completamente sconosciuto, non osservato ed impossibile da osservare. Inoltre, il preteso movimento vorticoso del mezzo eterico, o piuttosto nel presunto mezzo eterico è..... *impossibile*, perché "il movimento in un fluido perfettamente omogeneo, non compressibile e conseguentemente continuo, non è movimento sensibile"..... È evidente quindi... che ovunque possa condurci la teoria dei vortici atomici, essa però non ci condurrà davvero nel campo della fisica, o nel dominio delle *verae*

---

[844] *Nature*, vol. XXVII, 1883 pag. 304.

[845] Op. cit., p. XXIV.

[846] "*Alquanto* differenti!" esclama Stallo. "I1 vero significato di questo "alquanto" è che il mezzo in questione *non è in nessun senso intelligibile, affatto materiale*, non avendo nessuna delle proprietà della materia." Tutte le proprietà della materia sono il risultato di differenze e di cambiamenti, e l'Etere "ipotetico" qui descritto non solo è privo di differenze, ma incapace di differenze e di cambiamenti — in senso fisico, aggiungiamo noi. Questo dimostra che se l'Etere è "materiale ", lo è soltanto come qualche cosa di visibile, tangibile ed esistente, per i soli sensi *spirituali*: che è, in verità, un Essere — però non del nostro piano — Pater Æther o Âkâsha.

causae[847]. Ed io posso aggiungere che, nonostante l'ipotetico mezzo indifferenziato[848] e indifferenziabile sia chiaramente un'involontaria riesumazione del vecchio concetto ontologico di *essere puro*, la teoria di cui si discute ha tutti gli attributi di un inafferrabile fantasma metafisico.[849]

Un "fantasma", in verità, che può essere reso comprensibile soltanto dall'Occultismo. Fra una simile Metafisica scientifica e l'Occultismo vi è appena un passo. Quei fisici che credono che la costituzione atomica della materia si accordi con la sua penetrabilità, non hanno bisogno di allontanarsi molto dal loro cammino per giungere a rendersi conto dei più grandi fenomeni dell'Occultismo, così derisi attualmente dagli scienziati fisici e dai materialisti. "I punti materiali senza estensione" di Cauchy sono le Monadi di Leibnitz e, nel medesimo tempo, sono i materiali di cui gli "Dèi" e le altre Potenze invisibili formano i loro corpi. La disintegrazione e la reintegrazione di particelle "materiali" senza estensione, come un fattore principale nelle manifestazioni fenomeniche, dovrebbe apparire facilmente come una possibilità evidente, almeno a quelle poche menti scientifiche **[531]** che accettano il punto di vista di Cauchy. Poiché, disponendo di quella proprietà della materia che essi chiamano l'impenetrabilità, il teorico francese, considerando semplicemente gli Atomi come "punti materiali che esercitano l'uno sull'altro delle attrazioni e delle repulsioni che variano a seconda delle distanze che li separano", spiega che:

> Da questo deriva che, se all'autore della natura piacesse modificare semplicemente le leggi secondo le quali gli atomi si attraggono o si respingono reciprocamente, noi potremmo vedere istantaneamente i corpi più duri penetrarsi l'un l'altro, le più piccole particelle di materia occupare spazi immensi o le masse più grandi ridursi ai minimi volumi, l'universo intero concentrandosi, per così dire, in un punto solo[850].

E quel "punto", *invisibile sul nostro piano di percezione e di materia*, è perfettamente visibile agli occhi dell'Adepto che può seguirlo, e constatare la sua presenza su altri piani. Per gli occultisti, che dicono che l'autore della Natura è *la Natura stessa*, qualche cosa di indistinto e di inseparabile dalla Divinità, ne consegue che coloro che sono versati nelle leggi occulte della Natura e sanno come cambiare le condizioni nell'Etere e provocare nuove condizioni, possono *non* modificare le leggi, ma lavorare in conformità con queste leggi immutabili.

---

[847] Le *verae causae* della Scienza Fisica sono delle cause mâyâviche o illusorie per l'occultista, e *vice versa*.
[848] Molto "differenziato", al contrario, fin dal giorno in cui esso ha lasciato la sua condizione *laya.*
[849] Op. cit., pp. xxiv – xxvi.
[850] *Sept Leçons de Physique Générale*, pag. 38 e seg., ed. Moigno.

[532] SEZIONE III

LA GRAVITAZIONE È UNA LEGGE?

La teoria corpuscolare è stata messa da parte senza tante cerimonie, ma la gravitazione — princìpio per cui tutti i corpi si attraggono fra loro con una forza direttamente proporzionale alla loro massa ed inversamente proporzionale al quadrato delle distanze che li separano — sopravvive ancora e regna sulle supposte onde eteree dello Spazio. Come ipotesi, è stata minacciata di morte, dimostrandosi inadeguata ad abbracciare tutti i fatti che le venivano presentati; come legge fisica la gravitazione è la sovrana dei recenti "Imponderabili" che furono un tempo onnipotenti. "Il dubitarne è quasi una bestemmia... un insulto alla grande memoria di Newton!" esclama un recensore americano di *Iside Svelata*. E sta bene; ma che cosa è, in sostanza, quell'invisibile ed intangibile Dio, nel quale dovremmo credere ciecamente? Gli astronomi, che nella gravitazione vedono una facile soluzione per molte cose ed una forza universale che permette loro di calcolare i movimenti planetari, si preoccupano ben poco della Causa dell'Attrazione. Essi chiamano la Gravitazione una legge, una causa di per se stessa. Noi consideriamo le forze che agiscono sotto quel nome come effetti, e per di più come effetti molto secondari. Un giorno si constaterà che, dopo tutto, l'ipotesi scientifica non è soddisfacente, e allora seguirà la stessa sorte della teoria corpuscolare della luce, e resterà a dormire per molti secoli negli archivi delle teorie abbandonate. E Newton stesso non ha forse espresso gravi dubbi intorno alla natura della Forza e della materialità degli "Agenti", come venivano chiamati allora? E così pure Cuvier, quest'altra luce scientifica che illumina le tenebre delle ricerche. Nella sua *Révolution du Globe* egli richiama l'attenzione dei lettori sulla natura dubbia delle cosiddette Forze, dicendo che "non è affatto certo che quegli agenti non siano, dopo tutto, delle Potenze Spirituali (*des agents spirituels*)".

Nell'esposizione dei suoi *Principia*, Sir Isaac Newton ebbe cura di far comprendere alla sua scuola che egli non adoperava la parola "attrazione" in senso fisico per quanto concerneva l'azione reciproca esercitata dai corpi. Per lui, diceva, era un concetto puramente matematico, che non implicava alcuna **[533]** considerazione di cause fisiche reali e primarie. In un passo dei suoi *Principia*[851], egli dice chiaramente che le attrazioni, considerate dal punto di vista fisico, sono piuttosto impulsi. Nella Sezione XI (Introduzione), esprime l'opinione che "esiste qualche spirito sottile, la cui forza e la cui azione determinano tutti i movimenti della materia"[852]; e nella sua *Terza Lettera* a Bentley dice:

> È inconcepibile che la materia bruta inanimata possa, senza l'interposizione di qualche altra cosa *che non è materiale*, influenzare ed agire su altra materia, senza contatto reciproco, come dovrebbe fare se la gravitazione, nel senso inteso da Epicuro, fosse essenziale e inerente ad essa..... L'idea che la gravità debba essere innata, inerente ed essenziale alla materia, in modo che un corpo possa agire su di un altro a distanza, attraverso il vuoto, senza la mediazione di nessun'altra cosa, per il tramite della quale la loro azione possa essere trasmessa dall'uno all'altro, mi sembra essere una tale assurdità, che nessun uomo, come io credo, dotato della facoltà di meditare con competenza sui problemi filosofici, può cadere in un simile errore. La gravitazione deve essere causata da un agente che agisce costantemente in conformità a certe leggi; ma ho lasciato ai miei lettori la cura di risolvere la questione *se questo agente sia materiale o immateriale.*

Perfino i contemporanei stessi di Newton furono spaventati da questo apparente ritorno delle Cause Occulte nel dominio della Fisica. Leibnitz chiamava il suo princìpio di attrazione "un potere incorporeo ed inesplicabile". La supposizione dell'esistenza simultanea di una facoltà di attrazione e di un vuoto perfetto, fu qualificata da Bernouilli come

[851] Defin. 8, Libro I. Proposiz. 69, "Scholium".
[852] *Modern Materialism*, del Rev. W. F. Wilkinson.

"rivoltante"; il princìpio dell'*actio in distans* non trovò allora un'accoglienza migliore di quella di oggi. D'altra parte, Eulero pensava che l'azione della gravitazione fosse dovuta o ad uno *Spirito* o a qualche mezzo sottile. Eppure Newton aveva conoscenza dell'Etere degli antichi, malgrado non l'accettasse. Egli considerava vuoto lo spazio intermedio che separa i corpi siderali. Perciò, egli credeva, come noi, a "Spiriti sottili" e a Spiriti che guidassero la cosiddetta attrazione. Le succitate parole del grande uomo hanno prodotto dei risultati ben magri. "L'assurdità"è diventata adesso un dogma per il puro materialista, che ripete: "Non vi è Materia senza Forza, non vi è Forza senza Materia; la Materia e la Forza sono inseparabili, eterne e indistruttibili (*ciò è vero*); non può esistere una Forza indipendente, poiché ogni Forza è una proprietà inerente e necessaria della Materia (*ciò è falso*); di conseguenza, non esiste un Potere Creatore immateriale". Oh, povero Sir Isaac!

Se, lasciando da parte tutti gli altri eminenti scienziati che condividono l'opinione di Eulero e di Leibnitz, gli occultisti si riferiscono soltanto all'autorità ed all'appoggio dei succitati Sir Isaac Newton e Cuvier, avranno poco da temere dalla scienza moderna e potranno **[534]** proclamare altamente e fieramente le loro convinzioni. Ma le esitazioni e i dubbi delle autorità citate e di molte altre ancora non hanno minimamente impedito alla speculazione scientifica di continuare ad errare alla ventura nel campo della materia bruta. Prima furono la materia ed un fluido imponderabile distinto da essa, poi venne il fluido imponderabile tanto criticato da Grove, quindi l'Etere considerato prima discontinuo e divenuto poi continuo; dopo di che, vennero le Forze "meccaniche". Queste si sono ora assestate in qualità di "modalità di movimento", e l'Etere è diventato ancora più misterioso e problematico di prima. Più di uno scienziato protesta contro teorie così crudamente materialiste ma, dall'epoca di Platone, che incitava continuamente i suoi lettori a non confondere gli Elementi *incorporei* con i loro Princìpi — gli Elementi trascendentali o spirituali; da quella dei grandi alchimisti, i quali, come Paracelso, facevano una grande differenza tra un fenomeno e la sua causa, o il suo Noumeno; a Grove, il quale, pur non vedendo "alcuna ragione di privare la materia universalmente diffusa delle funzioni che sono comuni a tutta la materia", adopera tuttavia il termine di Forze là dove i suoi critici, "che non attribuiscono alla parola alcuna idea di un'azione specifica", dicono Forza; da quei giorni fino ad oggi, non vi è niente che si sia dimostrato capace di resistere alla marea inarrestabile del più brutale Materialismo. La gravitazione è la causa unica, il Dio agente, e la Materia è il suo profeta, dicevano gli scienziati solo pochi anni addietro.

Da allora in poi essi hanno cambiato parecchie volte idea; ma gli scienziati di adesso comprendono forse meglio di quelli di allora il pensiero intimo di Newton, uno degli uomini più religiosi e più spirituali della sua epoca? Vi è certamente da dubitarne. Si attribuisce a Newton il merito di aver dato il colpo di grazia ai Vortici Elementari di Cartesio — che, sia detto per incidenza, non erano altro che il riemergere dell'idea di Anassagora — per quanto gli ultimi moderni "atomi turbinanti" di Sir William Thomson non differiscano molto, in realtà, dai precedenti. Tuttavia, quando il suo discepolo Forbes scrisse, nella Prefazione all'opera principale del suo maestro, una frase nella quale dichiarava che "l'attrazione era la causa del sistema", Newton fu il primo a protestare solennemente. Ciò che nella mente del grande matematico assumeva l'aspetto vago, ma solidamente radicato di Dio come Noumeno di tutte le cose[853] era chiamato in un modo più filosofico, **[535]** dai filosofi ed occultisti antichi e moderni — gli "Dèi" o le Potenze creatrici e formatrici. La maniera di

[853] "L'attrazione", scrive il materialista Le Couturier, "è diventata adesso per il pubblico ciò che era per Newton stesso — una semplice parola, un'Idea (*Panorama des Mondes*), poiché la causa è sconosciuta. Herschell dice virtualmente la medesima cosa quando fa osservare che, ogni volta che studia il movimento dei corpi celesti ed il fenomeno dell'attrazione, si sente penetrato ad ogni istante dall'idea "dell'esistenza di cause che agiscono per noi dietro ad un velo, mascherando la loro azione diretta". (*Musée des Sciences*, agosto 1856).

esprimersi può essere stata differente, e le idee possono essere state enunciate più o meno filosoficamente dall'antichità, tanto sacra che profana, ma l'idea fondamentale era la medesima[854]. Per Pitagora le Forze erano Entità Spirituali, Dèi, indipendenti dai pianeti e dalla materia quale noi li vediamo e li conosciamo sulla Terra, e sovrani del Cielo Siderale. Platone rappresenta i pianeti come mossi da un Governatore intrinseco, che si identifica con la propria dimora, come "un battelliere con il proprio battello". Quanto ad Aristotele, egli chiamava quei governatori "sostanze *immateriali*"[855], benché, non essendo mai stato iniziato, si rifiutasse di riconoscere gli Dèi quali Entità[856]. Ma tutto ciò non gli impediva di riconoscere il fatto che le stelle ed i pianeti "non erano masse inanimate, bensì corpi operanti e viventi". Come se gli spiriti siderali fossero "le parti più divine dei loro fenomeni (τά θειότερα των φαυερων)".[857]

Se cerchiamo delle conferme in epoche più moderne e più scientifiche, vediamo Tycho Brahe riconoscere nelle stelle una triplice forza: divina, spirituale e vitale. Keplero, unendo la frase pitagorica "il Sole, guardiano di Giove", ai versi di David "Egli collocò il suo trono nel Sole", e "il Signore è il Sole", ecc., disse che egli comprendeva perfettamente come i Pitagorici potessero credere che tutti i globi disseminati attraverso lo Spazio fossero delle Intelligenze razionali (*facultates ratiocinativae*), che circolavano attorno al Sole, "nel quale risiede un puro spirito di fuoco, la sorgente dell'armonia generale".[858]

Quando un occultista parla di Fohat, l'Intelligenza vitalizzante e dirigente del Fluido Universale Elettrico o Vitale, lo si deride. **[536]** Tuttavia, come abbiamo dimostrato, fino ad oggi non è conosciuta la natura né dell'elettricità, e nemmeno della vita e della luce. L'occultista vede, nella manifestazione di ciascuna Forza della Natura, l'azione della qualità o della speciale caratteristica del suo Noumeno; Noumeno che è un'Individualità distinta ed intelligente *dall'altro lato dell'universo manifestato e meccanico.* Ora l'occultista non nega — anzi, è pronto a sostenere il punto di vista che la luce, il calore, l'elettricità, e così via, sono affezioni e non proprietà o qualità della Materia. Ossia, per parlare più chiaramente, la Materia è la condizione, la base o il veicolo necessario, la condizione *sine qua non* della manifestazione di queste Forze o Agenti sul nostro piano.

Ma per raggiungere il loro fine, gli occultisti debbono esaminare sotto ogni aspetto le credenziali della legge di gravità e, prima di tutte, quella della "Gravitazione, Regina e sovrana della Materia". Per far ciò efficacemente, dobbiamo richiamare alla memoria le ipotesi come furono formulate al loro primo apparire. Innanzi tutto, fu Newton il primo a scoprirla? Nell'*Athenaeum* del 26 gennaio 1867 si leggono alcune curiose informazioni intorno a questo argomento:

---

[854] Se ci viene fatta l'obiezione sul perché crediamo a Déi e a Spiriti operanti, e ci rifiutiamo di ammettere un Dio personale, rispondiamo ai teisti e ai monoteisti: Ammettete che il vostro Jehovah sia *uno degli Elohim* e noi siamo pronti a riconoscerlo. Fate di lui, come ne avete l'abitudine, l'Infinito, il Dio UNO ed Eterno, e noi non lo accetteremo mai sotto questo aspetto. Molti erano gli Déi tribalici, la Divinità Unica Universale è un Princìpio, una Idea-Radice astratta, che non ha niente a che fare con l'opera impura della Forma finita. Noi non adoriamo gli Dèi, li onoriamo soltanto quali Esseri a noi superiori. In ciò obbediamo all'ingiunzione di Mosé, mentre i cristiani disobbediscono alla loro *Bibbia* — ed i missionari più di tutti gli altri. "Non dir male degli Déi", dice uno di essi— Jehovah — nell'*Esodo*, XXII, 28; ma nel medesimo tempo, al versetto 20 vi è il comandamento: "Chi sacrificherà ad altri Déi, fuor che al Signore solo, sia sterminato e distrutto". Ora, nei testi originali non vi è "Dio", ma Elohim — e sfidiamo a dimostrare il contrario — e Jehovah è uno degli Elohim, come è dimostrato dalle sue stesse parole nel *Genesi*, III, 22, quando "il Signore Iddio disse: Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi". Quindi, tanto coloro che adorano gli Elohim, gli Angeli e Jehovah, e offrono loro sacrifici, quanto coloro che oltraggiano gli Dèi dei loro confratelli umani, trasgrediscono la legge molto più degli occultisti o dei teosofi. Frattanto molti di questi ultimi preferiscono credere in questo o quel "Signore", e sono perfettamente liberi di fare come vogliono.

[855] Paragonare le "specie immateriali al legno ferreo"e ridere di Spiller perché egli ne parla come di "materia incorporea", non risolve il mistero (Vedere *Concepts of Modern Physics*, pag. 165 et *infra*).

[856] *Vossius*, Vol. II, pag. 528.

[857] *De Coelo*, I. 9.

[858] *De Motibus Planetarum Harmonicis*, pag. 248.

Si può provare in modo positivo che Newton attinse tutte le sue cognizioni sulla gravitazione e sulle sue leggi da Boehme, per il quale la gravitazione o attrazione era la prima proprietà della Natura... Poiché il suo sistema (di Boehme) ci mostra il lato interiore delle cose, mentre la scienza fisica moderna si contenta di considerare il lato esteriore.

E più oltre :

La scienza dell'elettricità che non esisteva ancora quando egli (Boehme) scriveva, è presentita nelle sue opere, e non solo Boehme descrive tutti i fenomeni di quella forza come sono conosciuti attualmente, ma descrive perfino l'origine, la genesi e la nascita dell'elettricità stessa.

Così Newton, la cui mente profonda leggeva agevolmente fra le righe e penetrava il pensiero spirituale del grande Veggente nella sua particolare presentazione mistica, deve la sua grande scoperta a Jacob Boehme, il beniamino dei Genii, dei Nirmânakâya che vegliavano su di lui e lo guidavano; e, a proposito del quale, l'autore dell'articolo in questione fa giustamente osservare che:

Ogni nuova scoperta scientifica contribuisce a dimostrare la sua profonda conoscenza intuitiva dei procedimenti più segreti della Natura.

E avendo *scoperto* la gravità, Newton, per rendere possibile l'azione dell'attrazione nello spazio, doveva annientare, per così dire, ogni ostacolo fisico capace di impedirne la sua libera azione e, fra gli altri, l'Etere, per quanto egli avesse più di un presentimento della sua esistenza. Per sostenere la teoria corpuscolare, egli stabilì un *vuoto assoluto* fra i corpi celesti. Qualunque fossero le sue congetture e **[537]** le sue convinzioni intime relativamente all'Etere, per quanto numerosi fossero gli amici con i quali poteva aprire il suo cuore — come nel caso della sua corrispondenza con Bentley — i suoi insegnamenti non dimostrarono mai che condividesse una simile credenza. Se egli era "persuaso che il potere di attrazione non poteva essere esercitato dalla materia attraverso il vuoto"[859], come mai, perfino nel 1860, alcuni astronomi francesi, come per esempio Le Couturier, combattevano ancora "i *disastrosi* risultati della teoria del vuoto istituita dal grande uomo"? Le Couturier dice:

Oggi non è più possibile sostenere, come Newton, che i corpi celesti si muovono in mezzo al vuoto immenso degli spazi... Fra le conseguenze della teoria del vuoto stabilita da Newton, non resta in piedi altro che la parola 'attrazione'... Noi vediamo avvicinarsi il giorno in cui la parola attrazione sparirà dal vocabolario scientifico.[860]

Il prof. Winchell scrive:

Questi brani (lettera a Bentley) dimostrano quali fossero le sue idee in rapporto alla natura del mezzo interplanetario di comunicazione. Pur dichiarando che i cieli "sono vuoti di materia sensibile", altrove egli faceva un'eccezione: "forse di qualche esalazione molto leggera, di vapori, di effluvi che si alzano dall'atmosfera della terra, dei pianeti e delle comete; e di un mezzo etereo straordinariamente rarefatto come lo abbiamo descritto altrove".[861]

Ciò prova semplicemente che perfino uomini grandi come Newton non hanno sempre il coraggio delle loro opinioni. Il dr. T. S. Hunt,

Ha richiamato l'attenzione su alcuni brani delle opere di Newton per molto tempo trascurati, dai quali risulta che la credenza in un simile mezzo universale intracosmico si radicò gradatamente nella sua mente[862].

Ma non si era mai prestato attenzione ai suddetti brani prima del 28 novembre 1881, quando il dr. Hunt dette lettura della sua "Celestial Chemistry from the time of Newton". Come dice Le Couturier:

Fino ad allora era diffusa universalmente l'idea, anche fra gli scienziati, che Newton, sostenendo la teoria corpuscolare, volesse affermare l'ipotesi del *vuoto*.

Se questi brani sono stati "per molto tempo trascurati", ciò è dovuto indubbiamente al fatto che erano in contraddizione ed in conflitto con le teorie preconcette e favorite

[859] *World-Life*, di Winchell, pp. 49-50.
[860] *Panorama des Mondes*, pp. 47 e 53.
[861] Newton, *Optics*, III. Quesito 28, 1704; citato in *World-Life*, pag. 50.
[862] Ibid.

dell'epoca, e rimasero in voga fino al momento in cui la presenza di un "mezzo etereo" divenne una necessità imperiosa per spiegare la teoria ondulatoria. Qui sta tutto il segreto.

In ogni modo, è dal momento in cui questa teoria del vuoto universale fu insegnata da Newton, per quanto forse lui stesso non vi credesse, che è nato il disprezzo immenso che la fisica moderna dimostra per quella antica. I saggi antichi avevano sostenuto che "la Natura aborre il vuoto", e i più grandi matematici del mondo **[538]** — ossia delle razze occidentali — avevano scoperto e condannato questo loro "errore". Ed ora la scienza moderna rende giustizia, per quanto a malincuore, alla Conoscenza Arcaica; e deve inoltre rivendicare, sia pure in ritardo, il carattere e la potenza d'osservazione di Newton, dopo aver trascurato, per un secolo e mezzo, di prestare attenzione a dei passi di tale importanza — forse perché era più prudente non farli rilevare. In ogni modo, meglio tardi che mai!

Ora il Padre Æther è *nuovamente il benvenuto*, accolto a braccia aperte ed unito alla gravitazione, alla quale resterà legato nel bene e nel male fino al giorno in cui uno di essi, o entrambi, saranno sostituiti da qualche altra cosa. Trecento anni fa, il *plenum* regnava ovunque, poi fu rimpiazzato da un lugubre *vuoto*; più tardi ancora, gli oceani siderali, che la scienza aveva prosciugato, avanzarono nuovamente con le loro onde eteree. *Recede ut procedas* deve diventare il motto della scienza esatta — "esatta" principalmente nel trovare "inesatta" se stessa ogni anno bisestile.

Ma noi non vogliamo venire a contesa con i grandi uomini. Essi hanno dovuto risalire fino ai più antichi "Déi di Pitagora e del vecchio Kanâda" per costituire l'essenza stessa delle loro correlazioni e delle loro scoperte "più recenti"; e ciò permette agli occultisti di sperar bene per i loro Dèi minori, poiché noi crediamo alla profezia di Le Couturier relativa alla gravitazione. Noi sappiamo che si avvicina il giorno in cui gli scienziati stessi reclameranno una riforma dei procedimenti attuali della scienza. Fino a quel giorno non vi è niente da fare; poiché, se domani la gravitazione fosse detronizzata, gli scienziati si affretterebbero a scoprire qualche altra modalità di movimento meccanico.[863]

Arduo e scosceso è il sentiero della vera scienza, ed essa è esposta a molte contrarietà ed a molti crucci. Ma di fronte alle "mille" ipotesi contraddittorie che sono state offerte per spiegare i fenomeni fisici, non si è trovata un'ipotesi migliore di quella del "movimento", per quanto sia stata interpretata in modo paradossale dal Materialismo. Come si potrà constatare esaminando le prime pagine di quest'opera, gli occultisti non hanno niente da obiettare contro il Movimento,[864] il Grande Soffio "dell'Inconoscibile" di Herbert Spencer. **[539]** Ma siccome essi credono che tutto ciò che esiste sulla terra sia il riflesso di qualche cosa che esiste nello Spazio, credono nell'esistenza di "Soffi" minori, che sono viventi, intelligenti e indipendenti da tutto salvo che dalla Legge, e che soffiano in tutte le direzioni durante i periodi manvantarici. La scienza non ne ammetterà l'esistenza, ma qualunque cosa sarà fatta per rimpiazzare l'attrazione, *alias* gravitazione, il risultato sarà il medesimo. La scienza sarà tanto lontana allora dalla soluzione delle sue difficoltà quanto lo è attualmente, a meno che non venga a qualche compromesso con l'Occultismo e perfino con l'Alchimia — una supposizione che sarà considerata come un'impertinenza, ma che tuttavia rimane un fatto. Come dice Faye:

---

[863] Leggendo le opere di Sir Isaac Newton con mente serena e libera da ogni idea preconcetta, si ha continuamente la prova che egli deve avere esitato fra la gravitazione, l'impulso e qualche altra *causa sconosciuta* per spiegare il corso regolare dei movimenti planetari. Si consulti soltanto il suo *Treatise on Colour* (Vol. III. Questione 31). Herschell ci dice che Newton lasciò ai suoi successori la cura di trarre dalla sua scoperta tutte le conclusioni scientifiche. Possiamo renderci conto di come la scienza moderna abbia abusato di tale privilegio per poggiare le sue più recenti teorie sulla legge della gravitazione, se si ricorda come quel grande uomo fosse profondamente religioso.

[864] L'idea materialistica, secondo la quale il Movimento eterno del Cosmo e nel Cosmo — considerato quale Spazio infinito — sarebbe una *finzione*, perché secondo le leggi della fisica il movimento reale o sensibile sarebbe impossibile nello spazio puro o vuoto, prova semplicemente che le espressioni di "puro Spazio", "Essere puro", "l'Assoluto", ecc., delle quali si serve la Metafisica Orientale, non sono mai state comprese in Occidente.

Ai geologi manca qualche cosa per fare la geologia della Luna, e cioè manca loro di essere astronomi. In verità, anche agli astronomi manca qualche cosa per affrontare con profitto tale studio, cioè di non essere geologi.[865]

Tuttavia egli avrebbe potuto aggiungere ancora con maggiore acutezza:

"*Ciò che manca ad entrambi è l'intuizione del mistico*".

Ricordiamo le sagge "conclusioni"di Sir William Grove relative alla struttura finale della Materia, o alla minuzia delle azioni molecolari che, secondo lui, l'uomo non conoscerà mai.

È già molto, il danno che è risultato dal tentativo di dissezionare ipoteticamente la materia e di discutere la forma, la grandezza e il numero degli atomi, come pure le loro atmosfere di calore, di etere o di elettricità. Che sia o no ammissibile considerare l'elettricità, la luce, il magnetismo, ecc., come semplici movimenti della materia ordinaria, è certo il fatto che tutte le teorie passate come pure le teorie attualmente esistenti ridussero e riducono l'azione di queste forze in movimento. Sia che attribuiamo al movimento, essendoci familiare, altre affezioni, come un modo di espressione che è più facilmente costruito e più atto a spiegare queste forze, sia che in realtà il solo modo con il quale le nostre menti, distinguendole dai nostri sensi, sono capaci di concepire delle operazioni materiali, è certo il fatto che fin dall'epoca nella quale le nozioni mistiche di potenze spirituali o sovrannaturali furono poste in campo per spiegare i fenomeni fisici, tutte le ipotesi create per spiegare tali fenomeni si sono risolte in movimento.

E quindi l'erudito scienziato espone un princìpio puramente occulto :

Il termine movimento perpetuo, che io ho spesso usato in queste pagine, è esso stesso equivoco. Se le dottrine qui esposte sono ben fondate, ogni movimento è, in un certo senso, perpetuo. Nelle masse, il cui movimento è arrestato per un urto reciproco, esso dà origine a calore o a movimento delle particelle; il movimento quindi continua, per cui, se ci potessimo azzardare ad estendere all'universo un simile modo di vedere, dovremmo assumere che una medesima quantità di movimento agisce in perpetuo sulla medesima quantità di materia.[866]

Questo è precisamente quanto afferma l'Occultismo basandosi sul princìpio che:

Quando una forza è opposta ad un'altra forza e produce un equilibrio statico, l'equilibrio preesistente è turbato, e viene generato un nuovo movimento che è equivalente a quello che è posto in uno stato di attesa.

[540] Questo processo subisce delle pause durante il Pralaya, ma è eterno ed incessante come il "Soffio", anche quando il Cosmo manifestato è nello stato di riposo.

Così, supponendo che l'attrazione o gravitazione venga abbandonata per considerare il Sole come un colossale magnete — teoria già accettata da alcuni fisici — un magnete che agisca sui pianeti come si suppone attualmente agisca l'attrazione, dove arriverebbero con ciò gli astronomi, e quale progresso realizzerebbero di fronte al punto a cui sono giunti attualmente? Non avanzerebbero nemmeno di un pollice. Keplero pervenne a questa "curiosa ipotesi" quasi 300 anni fa. Egli non aveva scoperto la teoria dell'attrazione e della repulsione nel Cosmo perché era già conosciuta fin dall'epoca di Empedocle, che aveva chiamato queste due forze "amore" e "odio"— parole che implicavano la medesima idea. Tuttavia Keplero dette una descrizione assai esatta del magnetismo cosmico. Che un simile magnetismo esista in Natura è tanto certo quanto è certo che non esiste la gravitazione, per lo meno nel modo come ce la insegna la scienza, che non ha mai preso in considerazione i differenti modi in cui la Forza duale, che l'Occultismo chiama attrazione e repulsione, può agire nell'ambito del nostro Sistema Solare, dell'atmosfera della Terra e al di là nel Cosmo.

Così scrive il grande Humboldt:

Lo spazio trans-solare non ha mostrato fino ad oggi nessun fenomeno analogo a quelli del nostro sistema solare. Una particolarità del *nostro* sistema è che la materia deve essersi condensata in anelli nebulosi, i cui nuclei, condensandosi, formarono le terre e le lune. Come ripeto, finora *niente di simile è mai stato osservato al di là del nostro sistema planetario*.[867]

È vero che dopo il 1860 è nata la teoria delle nebulose e, meglio conosciuta, ha fatto supporre che alcuni fenomeni identici siano stati osservati al di là del sistema solare.

[865] *World-Life*, di Winchell, p. 379.
[866] *Correl. Phys. Forces*, pag. 170-173.
[867] *Revue Germanique* del 31 Dicembre 1860, art. "Lettres et Conversations di Alexander Humboldt".

Tuttavia il grande scienziato ha perfettamente ragione; nessuna *terra*, nessuna *luna*, può essere scoperta, *se non apparentemente*, al di là del nostro sistema, né si può riconoscere che sia formata della medesima specie di materia che costituisce il nostro sistema stesso. Tale è l'Insegnamento Occulto.

Ciò fu provato anche da Newton, poiché egli confessò di essere incapace di spiegare mediante la legge di gravitazione molti fenomeni esistenti nel nostro Sistema Solare, per esempio "l'uniformità della direzione dei movimenti planetari, la forma quasi circolare delle orbite e la loro notevole conformità ad un medesimo piano"[868]. E se vi è una sola eccezione, la legge di gravitazione non può quindi essere più qualificata come una legge universale. Si dice che Newton, nel suo Scholium [Commentario] Generale, abbia dichiarato che questi aggiustamenti sono "l'opera di un Essere intelligente ed onnipotente". **[541]** Può darsi che quell' "Essere" sia intelligente, ma in quanto ad "onnipotente", vi sarebbero molte ragioni per dubitarne. Sarebbe un "Dio" ben misero quello che si occupa dei dettagli minori lasciando il lavoro più importante a forze secondarie! La povertà di un simile argomento e di una simile logica è sorpassata soltanto da Laplace, il quale, cercando giustamente di sostituire a "l'Essere onnipotente" di Newton il Movimento, ed ignorando la vera natura di quel Movimento Eterno, vide in esso soltanto una legge fisica cieca. "Tali adattamenti non potrebbero essere un effetto della legge del moto?", si domanda, dimenticando, come tutti gli scienziati moderni, che questa legge e questo moto formeranno un circolo vizioso fino a che non verrà spiegata *la natura di entrambi*. La sua famosa risposta a Napoleone: "*Dieu est devenu une hypothèse inutile*", avrebbe potuto essere giusta soltanto in bocca ad un seguace della filosofia vedantina; ma non è che un puro e semplice sofisma, se escludiamo l'interferenza di Esseri operanti, intelligenti, potenti (mai onnipotenti), che vengono chiamati "Dèi".

Noi vorremmo domandare ai critici degli astronomi medioevali: perché si dovrebbe accusare Keplero di essere estremamente antiscientifico allorché egli presenta precisamente la medesima soluzione offerta da Newton, dimostrandosi soltanto più sincero, più coerente ed anche più logico? Quale differenza può esserci fra "l'Essere onnipotente" di Newton ed i Rettori di Keplero, le sue Forze Siderali o Cosmiche, o Angeli? Si critica pure Keplero per la sua "curiosa ipotesi che supponeva l'esistenza di un movimento vorticoso nei limiti del sistema solare", per le sue teorie in generale, e perché appoggiava le idee di Empedocle sull'attrazione e la repulsione, ed in particolare sul "magnetismo solare". Eppure numerosi scienziati moderni, come dimostreremo — Hunt, se dobbiamo escludere Metcalfe, il dr. Richardson, ecc. — sostengono energicamente la stessa idea. Egli viene però scusato a metà con il pretesto che:

> Fino all'epoca di Keplero non era stata chiaramente riconosciuta nessuna azione reciproca, fra le masse di materia, che fosse genericamente differente dal magnetismo[869].

È ciò *chiaramente* riconosciuto adesso? Può il prof. Winchell pretendere che la scienza abbia una conoscenza qualsiasi, reale e profonda, della natura dell'elettricità o del magnetismo, all'infuori di quella che tanto l'una che l'altro, sembrano essere gli effetti di un risultato derivante da una causa indeterminata?

Le idee di Keplero, scartandone le tendenze teologiche, sono puramente occulte. Egli osservò che:

---

[868] Prof. A. Winchell, *World Life* pag. 607
[869] A. Winchell, *World-Life*, pag. 553.

I) Il Sole è un grande magnete[870]. Questo è quanto credono alcuni eminenti scienziati moderni, come pure gli occultisti. **[542]**

II) La sostanza solare è immateriale[871]. Nel senso, naturalmente, di materia esistente in stati sconosciuti alla scienza.

III) Egli attribuiva il moto costante, il rinnovamento dell'energia del sole, e i moti planetari, alle cure incessanti di uno Spirito o di più Spiriti.

Tutta l'antichità condivideva tale idea. Gli occultisti non adoperano la parola Spiriti, ma parlano di Forze creatrici dotate d'intelligenza; però potremmo pure chiamarle Spiriti. Ci si accuserà di contraddizione. Si dirà che mentre neghiamo Dio, ammettiamo delle Anime e degli Spiriti attivi ed operanti, e che a sostegno dei nostri argomenti citiamo dei bigotti scrittori cattolici romani. A ciò rispondiamo: Noi neghiamo l'esistenza del Dio antromorfico dei monoteisti, ma non abbiamo mai negato l'esistenza del Princìpio Divino nella natura. Noi oppugniamo varie credenze dogmatiche teologiche di origine umana e settaria dei protestanti e dei cattolici romani; ma siamo d'accordo con loro nel credere nell'esistenza di Spiriti e di Potenze attive intelligenti, per quanto non abbiamo un culto per gli "Angeli", come fanno i cattolici della Chiesa Romana Latina.

Questa teoria è messa all'indice a causa degli "Spiriti" che vi sono accolti, più che per qualsiasi altra ragione. Anche Herschell, il maggiore, vi credeva, come vi credono pure diversi scienziati moderni. Ciò nonostante, il prof. Winchell dichiara che "un'ipotesi più fantastica e meno in accordo con le esigenze dei princìpi fisici non è mai stata prospettata, né in tempi antichi né in quelli moderni"[872].

Lo stesso è stato detto a suo tempo dell'Etere universale; e adesso non solo lo si accetta per forza, ma viene altresì considerato come la sola teoria che sia capace di spiegare certi misteri.

Le idee di Grove, quando vennero da lui enunciate per la prima volta verso il 1840 furono dichiarate antiscientifiche; tuttavia, adesso, la sua teoria della correlazione delle forze è accettata universalmente. Per combattere con qualche probabilità di successo certe idee attualmente predominanti e relative alla gravitazione e ad altre "soluzioni" analoghe dei misteri cosmici, occorrerebbe probabilmente qualcuno che sia più competente dell'Autrice in campo scientifico. Ciò nonostante, rievocheremo certe obiezioni che sono state mosse da scienziati ben noti, da astronomi e fisici eminenti, che hanno respinto la teoria della rotazione come pure quella della gravitazione. Si legge, per esempio, nell'*Enciclopedia Francese*, che "la scienza ammette, per bocca di tutti i suoi rappresentanti, che è *impossibile* spiegare l'origine *fisica* del moto rotatorio del sistema solare".

Se poniamo la domanda: "Qual è la causa della rotazione?", ci viene risposto: **[543]** "È la forza centrifuga". "E questa forza da che cosa è prodotta?" "Dalla forza di rotazione", ci viene risposto seriamente[873]. Sarebbe forse bene esaminare fino a che punto queste due teorie sono legate tra loro, direttamente o indirettamente.

---

[870] Si consulti semplicemente l'*Astronomie du Moyen Age*, di Delambre.
[871] *Iside Svelata*, Vol. I pag. 270-271.
[872] A. Winchell, *World-Life*, pag. 554.
[873] Godefroy, *La Cosmogonie de la Révélation*, 1841.

[544] SEZIONE IV

LE TEORIE DELLA ROTAZIONE SECONDO LA SCIENZA

Considerando che "la causa finale è dichiarata una chimera e che la Grande Causa Prima è relegata nella sfera dell'Ignoto", come si lamenta giustamente un reverendo gentiluomo, il numero delle ipotesi prospettate e che costituiscono una vera nebbia, è molto notevole. Lo studioso profano rimane perplesso, non sapendo a quale delle teorie della scienza *esatta* deve credere.

Riportiamo qui appresso varie ipotesi, sufficienti a soddisfare tutti i gusti e capacità intellettuali. Esse sono estratte da varie opere scientifiche.

IPOTESI CORRENTI CHE SPIEGANO L'ORIGINE DELLA ROTAZIONE

La rotazione ha origine:

a) Dalla collisione delle masse nebulose che vagano senza scopo nello Spazio; o dall'attrazione, "nei casi in cui non ha luogo nessun impatto effettivo".

b) Dall'azione tangenziale di correnti di materia nebulosa (nel caso di una nebulosa amorfa) discendenti da livelli superiori a livelli inferiori[874]; o semplicemente dall'azione del centro di gravità della massa[875].

"È un princìpio fondamentale della fisica che *nessuna rotazione potrebbe essere generata in una simile massa dall'azione delle sue proprie parti.* Sarebbe come tentare di modificare il corso di una nave spingendo il parapetto del ponte della nave", osserva a questo proposito il prof. Winchell nella sua opera *World-Life*[876].

IPOTESI SULL'ORIGINE DEI PIANETI E DELLE COMETE

a) La nascita dei pianeti è dovuta:
   1) ad un'esplosione del Sole, generata dalla sua massa centrale[877] o
   2) ad una specie di rottura degli anelli nebulosi. [545]

b) "Le comete sono estranee al sistema planetario"[878] "Le comete sono innegabilmente generate nel nostro sistema solare"[879].

c) Le "stelle *fisse* sono immobili", dice un'autorità. "Tutte le stelle sono effettivamente in movimento", risponde un'altra autorità. "Indubbiamente tutte le stelle si muovono"[880].

d) "Da oltre 350.000.000 di anni, il lento e maestoso movimento del sole attorno al suo asse non ha mai cessato per un solo istante"[881].

---

[874] I termini "superiore"ed "inferiore", essendo soltanto relativi alla posizione che occupa l'osservatore nello spazio, il loro uso, nel senso di indurre l'impressione che essi rappresentano delle realtà astratte, sarebbe necessariamente fallace.
[875] Jacob Ennis, *The Origin of the Stars*, pag. 221.
[876] A. Winchell, *World-Life*, pag. 99, nota.
[877] Se questo è il caso, come può la scienza spiegare il volume comparativamente piccolo dei pianeti più vicini al sole? La teoria dell'aggregazione meteoritica non ha per risultato che quello di allontanarci dalla verità, più di quanto non lo faccia la concezione delle nebulose, e non possiede nemmeno la qualità di quest'ultima, il suo elemento metafisico.
[878] Laplace, *Exposition du système du Monde*, pag. 435, ediz. 1883.
[879] Faye, *Sur l'origine du systeme solaire* in *Comptes Rendus de l'Academie des Sciences* pag. 640.
[880] Wolf.
[881] *Panorama des Mondes*, Le Couturier.

e) "Maedler crede che..... il nostro sole ha Alcyone nelle Pleiadi come centro della sua orbita, e che impieghi 180.000.000 di anni per completare una singola rivoluzione"[882].
f) "Il sole non esiste che da 15.000.000 di anni ed emetterà calore per non più di altri 10.000.000 di anni"[883].

Pochi anni prima, questo eminente scienziato diceva al pubblico che il tempo occorso alla terra per raffreddarsi, dal princìpio della formazione della crosta terrestre al suo stato attuale, non poteva superare gli 80.000.000 di anni[884]. Se l'età della terra, provvista di una crosta solida, è solo di 40.000.000 di anni, ossia della metà del periodo assegnato, e se l'età del sole è solo di 15.000.000 di anni, dobbiamo desumere da ciò che, in un certo periodo, la terra fosse indipendente dal sole?

Siccome l'età rispettiva del sole, dei pianeti e della terra, com'è indicata nelle varie ipotesi scientifiche degli astronomi e dei fisici, verrà data in seguito, per il momento abbiamo detto abbastanza per mettere in evidenza il disaccordo che esiste fra i vari oracoli della scienza moderna. Che si accettino i *quindici* milioni di anni di Sir William Thomson o i *mille* milioni di Huxley per l'evoluzione rotatoria del nostro sistema solare, il risultato sarà sempre il seguente: e cioè l'ammettere quanto insegna la scienza a proposito dell'auto-rotazione dei corpi celesti che sono composti di materia inerte, e che tuttavia hanno continuato a muoversi sotto l'impulso del proprio movimento interno durante milioni di anni, significa:

a) Una smentita evidente data a quella legge fisica fondamentale, che afferma che "un corpo in movimento tende costantemente all'inerzia, e cioè che tende a mantenersi nel medesimo stato di moto o di riposo, a meno che una forza attiva superiore non lo spinga ad una nuova azione". **[546]**
b) Riconoscere che la gravitazione universale termina in un moto inalterabile all'interno della resistenza dell'Etere, che Newton ha dichiarato incompatibile con quel movimento.
c) Riconoscere che la gravitazione universale, la quale, secondo quanto ci viene insegnato, tende sempre verso un centro, secondo una caduta rettilinea, è la causa unica della rivoluzione dell'intero sistema solare, che effettua eternamente un doppio movimento circolare, ciascun corpo roteando attorno al proprio asse e percorrendo la propria orbita. Oppure, secondo un'altra versione:
d) Un magnete nel Sole; o che la suddetta rivoluzione è dovuta ad una forza magnetica, che agisce precisamente nel medesimo modo della gravitazione, e cioè secondo una linea retta e con un'intensità che varia in ragione inversa al quadrato della distanza[885].
e) Tutto agisce sotto l'imperio di leggi invariabili ed immutabili che, tuttavia, ci vengono spesso presentate come variabili, come, per esempio, quando i pianeti o altri corpi si abbandonano a delle bizzarrie ben note, o quando le comete si avvicinano o si allontanano dal sole.
f) L'esistenza di una Forza Motrice sempre proporzionale alla massa sulla quale agisce, ma indipendente dalla natura specifica di quella massa alla quale essa è proporzionale; il che equivale a dire, come afferma Le Couturier, che:

[882] *World-Life*, di Winchell, p. 140.
[883] Conferenza di Sir William Thomson su "La teoria dinamica latente concernente la probabile origine, l'ammontare totale del calore e la durata del sole", 1887.
[884] Thomson e Tait, *Natural Philosophy*. Bischof non concorda con Thomson nemmeno su queste cifre e calcola che occorrerebbero alla terra 350.000.000 di anni per raffreddarsi, passando da una temperatura di 20.000° a quella di 200° centigradi. Questa è pure l'opinione di Helmholtz.
[885] Legge di Coulomb.

Senza quella forza, indipendente dalla suddetta massa, e di una natura del tutto diversa da essa, questa massa, sia essa colossale come quella di Saturno o piccola come quella di Cerere, cadrebbe sempre con la stessa rapidità.[886]

Una massa, inoltre, che deriva il proprio peso dal corpo sul quale essa pesa. Per cui, né le percezioni di Laplace di un fluido atmosferico solare che si estenderebbe al di là dell'orbita dei pianeti, né l'elettricità di Le Couturier, né il calore di Foucault[887], né questo né altro, potranno mai impedire che qualcuna delle numerose ipotesi sull'origine e sulla permanenza della rotazione sfugga a questo circolo vizioso, tanto quanto la teoria della gravitazione stessa. Questo mistero è il letto di Procuste della scienza fisica. Se, come ci viene insegnato adesso, la materia è passiva, non si può dire che il più semplice movimento sia una proprietà essenziale della materia, poiché quest'ultima viene considerata come una semplice massa inerte. Come può dunque un movimento così complicato, un movimento composto e multiplo, armonioso ed equilibrato, che persiste nelle eternità durante milioni e milioni di anni, essere semplicemente attribuito alla propria forza inerente, a meno che questa forza non sia un'Intelligenza? Una volontà fisica è una cosa del tutto nuova, una concezione che gli antichi non avrebbero certamente mai accolta! Da oltre un secolo ogni distinzione fra i corpi e le forze è stata abolita. "La forza", dicono **[547]** i fisici, "non è che la proprietà di un corpo in movimento"; — "la vita — che è proprietà dei nostri organi animali — non è che il risultato dei loro aggruppamenti molecolari", rispondono i fisiologi. Come ha insegnato Littré:

> In seno a quell'aggregato che si chiama pianeta, si sviluppano tutte le forze immanenti nella materia, vale a dire che la materia possiede *in se stessa e per se stessa* le forze che le sono proprie... forze che sono *primarie* e non *secondarie*. Tali forze sono la proprietà della pesantezza; la proprietà dell'elettricità, del magnetismo terrestre, la proprietà della vita. Ogni pianeta può sviluppare la vita... come, per esempio, la Terra, che non è sempre stata abitata da esseri umani e che adesso porta uomini.[888]

Un astronomo dice :

Noi parliamo della pesantezza dei corpi celesti, ma poiché è riconosciuto che il peso diminuisce in proporzione alla distanza dal centro, è evidente che ad una certa distanza quel peso deve essere forzatamente ridotto a zero. Se vi fosse una qualsiasi attrazione vi sarebbe equilibrio. E poiché la scuola moderna non ammette né un *sotto* né un *sopra* nello spazio universale, non risulta chiaro che cosa dovrebbe provocare la caduta della Terra, anche se non esistessero gravitazione e attrazione[889].

Io credo che il Conte de Maistre avesse ragione a risolvere la questione secondo le proprie idee teologiche. Egli taglia il nodo gordiano dicendo: — "I pianeti roteano perché vengono fatti roteare... e il sistema fisico moderno dell'universo è una impossibilità fisica"[890]. Ed Herschell non disse forse la stessa cosa quando fece osservare che era necessaria una Volontà per imprimere un moto circolare, e che occorreva un'altra Volontà per frenarlo?[891]

Questo dimostra e spiega come un pianeta ritardato sia abbastanza sagace da calcolare il proprio tempo con tale esattezza da arrivare al minuto prefissato. Poiché, se la scienza riesce, talvolta con molta ingegnosità, a spiegare qualcuno di questi arresti, di questi movimenti retrogradi, di questi angoli al di fuori delle orbite, ecc., qualificandoli come semplici apparenze risultanti dall'ineguaglianza dei loro e dei nostri progressi nel percorso delle orbite rispettive, pure noi sappiamo che esistono altre "deviazioni molto reali e molto

---

[886] *Musée des Sciences*, 15 Agosto 1857.
[887] *Panorama des Mondes*, pag. 55.
[888] *Revue des Deux Mondes*, 15 luglio 1860.
[889] *Cosmographie.*
[890] *Soirées*, etc. tomo II
[891] *Discours sur l'étude de la philosophie naturelle*, pag. 165.

considerevoli", secondo Herschell, "che non possono essere spiegate che dall'azione reciproca ed irregolare di quei pianeti e dall'influenza perturbatrice del Sole".

Ci viene detto tuttavia che vi sono, oltre a queste perturbazioni piccole ed accidentali, altre perturbazioni continue chiamate "secolari"— a causa della estrema lentezza con la quale l'irregolarità aumenta ed influenza le relazioni del movimento ellittico — e che queste perturbazioni possono essere corrette. Da Newton, che constatò che questo mondo necessitava spesso di riparazioni, fino a Reynaud, tutti dicono la stessa cosa. Quest'ultimo si esprime così nel suo *Ciel et Terre:* **[548]**

Le orbite descritte dai pianeti sono ben lungi dall'essere immutabili e sono, al contrario, soggette a perpetui cambiamenti nelle loro posizioni e nelle loro forme.[892]

Egli dimostrò che la gravitazione e le leggi della traslazione sono tanto negligenti quanto pronte a riparare ai loro errori. L'accusa che si muove loro sembra essere la seguente:

Queste orbite si allargano o si restringono alternativamente, il loro asse maggiore si allunga e si raccorcia, oscilla nel medesimo tempo da destra a sinistra attorno al Sole, mentre il piano stesso nel quale sono situate si eleva e si abbassa periodicamente roteando su se stesso come su un cardine con una specie di tremito.

A ciò, de Mirville, che crede ad "artefici" intelligenti che governano invisibilmente il sistema solare — come crediamo pure noi — osserva molto argutamente:

Ecco certamente un viaggio che non presenta una grande precisione meccanica; si potrebbe tutt'al più paragonarlo a quello di una nave sballottata dalle onde, spinta qua e là, ritardata ed accelerata, e di cui ciascuno di questi impedimenti potrebbe impedire indefinitamente l'arrivo se non vi fosse l'intelligenza del pilota e dei macchinisti per riprendere il tempo perso e riparare le avarie[893].

La legge di gravità sembra, tuttavia, divenire una legge antiquata nel cielo stellato. In ogni modo, quei corpi siderali dalla lunga chioma che si chiamano comete, sembrano essere ben poco rispettosi della maestà di questa legge, e se la ridono impunemente. Benché offrano sotto quasi tutti gli aspetti "dei fenomeni che non sono ancora completamente compresi", le comete e le meteore sono presentate dai seguaci della scienza moderna come obbedienti alle stesse leggi, e composte della medesima materia "dei soli, delle stelle e delle nebulose" e perfino "della terra e dei suoi abitanti"[894].

Ciò è quello che potremmo definire: prendere le cose per fiducia, anzi perfino per fede cieca. Ma la scienza esatta non deve essere discussa, e colui che respingesse le ipotesi elaborate dai suoi adepti — come, ad esempio, la gravitazione — verrebbe considerato, quale punizione per il suo ardire, come uno stolto ignorante. Eppure l'autore che abbiamo citato adesso ci narra una strana leggenda tratta dagli annali della scienza.

La cometa del 1811 aveva una coda che misurava 120 milioni di miglia di lunghezza e 25 milioni di miglia di diametro nella sua parte più larga, mentre il diametro del nucleo misurava circa 127 mila miglia, cioè più di dieci volte quello della Terra.

Egli ci dice:

Perché i corpi di tale dimensione che passano nelle vicinanze della Terra non influiscano sul suo movimento né cambino di un solo secondo la lunghezza dell'anno, occorre che la loro sostanza reale sia rarefatta ad un punto inconcepibile.

Non vi è dubbio che debba essere così, però: **[549]**

L'estrema tenuità della massa della cometa è dimostrata pure dal fenomeno che presenta la sua coda, la quale, all'approssimarsi della cometa stessa al Sole, viene proiettata talvolta ad una distanza di 90 milioni di miglia in poche ore. E ciò che è notevole, è il fatto che questa coda viene proiettata, in un senso contrario alla forza di gravità, da una forza repulsiva, probabilmente elettrica, di modo che essa si allontana sempre dal sole (!!!)..... Tuttavia, per quanto rarefatta, la materia della cometa obbedisce alla legge ordinaria della gravitazione (!?) e, sia che la cometa percorra un'orbita compresa in quella dei pianeti esteriori, oppure che precipiti negli abissi dello spazio, per ritornare soltanto dopo centinaia di anni, il suo cammino è regolato ad ogni istante dalla medesima forza che provoca la caduta al suolo di una mela.[895]

---

[892] Reynaud, *Terre et Ciel* pag. 28.
[893] *Des Esprits*, III. 155. Deuxième Mémoire.
[894] Laing, *Modern Science and Modern Thought*, pag. 15.
[895] Ibid., pag. 17.

La scienza è come la moglie di Cesare, e non se ne deve dubitare, ciò è evidente. Deve essere però permesso di criticarla rispettosamente, e, in tutti i casi, conviene ricordarsi che la "mela" è un frutto pericoloso. Per la seconda volta nella storia dell'umanità essa può diventare la causa della Caduta e, questa volta, della caduta della scienza "esatta". Una cometa, la cui coda sfida la legge della gravitazione proprio di fronte alla superficie del sole stesso, non può considerarsi obbediente a questa legge.

In una serie di lavori scientifici sull'Astronomia e sulla Teoria delle Nebulose, scritti fra il 1865 e il 1866, l'Autrice di questa opera, che è una modesta apprendista nel campo della scienza, ha enumerato nello spazio di poche ore non meno di trentanove ipotesi contraddittorie destinate a spiegare il movimento di rotazione primitivo autogenerato dei corpi celesti. L'autrice non è né un astronomo, né un matematico, né uno scienziato, ma è stata costretta ad esaminare questi errori per difendere l'Occultismo in generale e, ciò che è ancora più importante, per attingervi degli argomenti in favore degli insegnamenti occulti relativi all'Astronomia e alla Cosmologia. Gli occultisti venivano minacciati di terribili pene perché si permettevano di mettere in dubbio le verità scientifiche, ma adesso attingono nuovo coraggio. La scienza è meno sicura, nella sua posizione "inespugnabile", di quel che essi credevano, e molte delle sue certezze sono costruite su sabbie mobilissime.

Quindi, anche questo modesto esame senza pretese scientifiche è stato utile e, di certo, molto istruttivo. Abbiamo infatti imparato molte cose, avendo soprattutto esaminato attentamente quei dati astronomici che con maggiore probabilità si trovano in contrasto con le nostre credenze eterodosse e "superstiziose".

Così, ad esempio, abbiamo scoperto, per quanto concerne la gravitazione, il moto attorno all'asse ed intorno all'orbita: una volta superato questo movimento sincrono durante la fase primordiale, ciò fu sufficiente a dare origine ad un movimento rotatorio persistente fino al termine del Manvantara. Siamo pure venuti a conoscenza, in tutte le combinazioni di possibilità che abbiamo citato sulla **[550]** rotazione iniziale e che sono sempre molto complesse, di qualcuna delle cause alle quali potrebbe essere attribuito il movimento di rotazione; come pure di alcune altre cause alle quali esso avrebbe dovuto e dovrebbe attribuirsi, per quanto ciò non sia stato fatto per una ragione o per un'altra. Fra l'altro, ci viene detto che la rotazione iniziale può essere stata provocata con la medesima facilità tanto in una massa allo stato di fusione ignea, quanto in una massa avente per caratteristica un'opacità glaciale;[896] che la gravitazione è una legge che niente può vincere, ma che, ciò nonostante, è vinta ad ogni momento dai più comuni corpi celesti o terrestri — per esempio dalle code delle impudenti comete; che noi dobbiamo l'universo alla santa Trinità Creatrice chiamata Materia Inerte, Forza Insensibile, e Caso cieco. La scienza non sa niente riguardo alla loro essenza reale ed alla loro natura, ma questo è un particolare di ben poca importanza.

Ci viene quindi detto che quando una massa di materia cosmica o nebulare — la cui natura è assolutamente sconosciuta e che può essere in uno stato di fusione (Laplace), oppure oscura e fredda (Thomson), poiché "questo intervento del calore è di per se stesso una pura ipotesi" (Faye) — si decide ad esibire la sua energia meccanica sotto forma di rotazione, essa agisce nel modo seguente: essa (la massa) o entra spontaneamente in conflagrazione, oppure rimane inerte, tenebrosa e fredda, poiché entrambi questi stati sono egualmente capaci di lanciarla, senza nessuna causa adeguata, attraverso allo spazio per milioni di anni. Il suo movimento può essere retrogrado o diretto, e vengono offerte circa un centinaio di svariate ragioni per spiegare queste due specie di movimenti, in un numero per lo più eguale di ipotesi; in ogni modo essa va a raggiungere le miriadi di stelle, la cui origine appartiene al medesimo ordine miracoloso e spontaneo — poiché:

[896] *Heaven and Earth.*

La teoria nebulare non pretende di scoprire L'ORIGINE delle cose, ma soltanto uno stadio nella storia materiale[897].

Quei milioni di soli, di pianeti e di satelliti, composti di materia inerte, continueranno a roteare attorno al firmamento con una simmetria assai più impressionante e maestosa, mossi e diretti soltanto, malgrado la loro inerzia, "dal loro movimento interno".

Ci meravigliamo dunque, dopo di ciò, se sapienti mistici, pii cattolici romani e perfino dotti astronomi quali furono Chaubard e Godefroy[898], hanno preferito la *Cabala* ed i sistemi antichi all'interpretazione tetra e contraddittoria dell'universo? In ogni modo, lo *Zohar* fa una distinzione fra "le Hajaschar **[551]** (le 'Forze di Luce'), le Hachoser (le 'Luci Riflesse') ed i semplici *fenomeni esteriori* dei loro modelli spirituali"[899].

La questione della "gravità" può essere ora messa da parte per prendere in esame altre ipotesi. È evidente che la scienza fisica non sa niente intorno alle "Forze". Possiamo chiudere la discussione sull'argomento chiamando in nostro aiuto un altro scienziato, il prof. Jaumes, membro dell'Accademia di Medicina di Montpellier. Ecco che cosa dice riguardo alle Forze questo eminente scienziato:

Una causa è quella che agisce essenzialmente nella genealogia dei fenomeni, in ogni produzione come in ogni modificazione. Ho detto che l'attività (o forza) era invisibile... Supporla materiale e *facente parte delle proprietà della materia* sarebbe un'ipotesi del tutto gratuita... Il ridurre tutte le cause a Dio... equivarebbe a confondersi con un'ipotesi ostile a molte verità. Però, parlare di una *pluralità* di *forze* che procedono dalla Divinità e che posseggono dei poteri a loro inerenti, non è irragionevole... ed io sono disposto ad ammettere dei fenomeni prodotti da agenti intermediari chiamati Forze o Agenti secondari. La *distinzione* delle Forze è il princìpio della divisione delle scienze; tante forze reali e separate, ed altrettante scienze-madri... No, le Forze non sono supposizioni ed astrazioni, ma realtà, e sono le sole realtà agenti i cui attributi possono essere determinati con l'aiuto dell'osservazione diretta e dell'induzione"[900].

---

[897] Winchell, *World-Life*, pag. 196.
[898] *L'Univers expliqué par la Révélation*, e *Cosmogonie de la Révélation.* Vedere pure la *Deuxième Mémoire*, di De Mirville. L'autore, un terribile nemico dell'Occultismo, ha scritto tuttavia delle grandi verità.
[899] *Kabbala Denudata*, II. 67.
[900] "Sur la Distinction des Forces", pubblicata in *Mémoires de l'Académie des Sciences de Montpellier*, Vol. II. fasc. I, 1854.

[552] SEZIONE V

LE MASCHERE DELLA SCIENZA

FISICA O METAFISICA?

Se il progresso esiste sulla terra, la scienza sarà un giorno costretta a rinunciare, *nolens volens,* a idee mostruose come quella delle sue leggi fisiche che si auto-dirigono, prive di anima e di spirito, e dovrà volgersi agli insegnamenti occulti. Essa lo ha già fatto, per quanto alterati possano essere i titoli e le edizioni rivedute del catechismo scientifico. È trascorso ormai più di un mezzo secolo da quando, confrontando il pensiero moderno con quello antico, fu constatato che, per quanto differente potesse apparire la nostra filosofia da quella dei nostri antenati, essa è tuttavia unicamente composta di elementi aggiunti o sottratti alla filosofia antica e trasmessi goccia a goccia attraverso il filtro di quelli antecedenti.

Questo fatto era ben noto a Faraday come pure ad altri eminenti scienziati. Il concetto degli Atomi, dell'Etere, dell'Evoluzione stessa — tutto perviene alla scienza moderna da nozioni antiche, tutto è basato sui concetti delle nazioni arcaiche. "Concetti" per il profano, presentati sotto forma di allegorie; verità evidenti insegnate agli Eletti durante le Iniziazioni, verità che sono state in parte divulgate dagli scrittori greci e che sono pervenute fino a noi. Ciò non vuol dire che l'Occultismo abbia mai avuto, sulla Materia, sugli Atomi e sull'Etere, lo stesso punto di vista che si trova nell'exoterismo degli scrittori classici greci. Tuttavia, se dobbiamo credere a Tyndall, Faraday stesso fu un aristotelico, e piuttosto un agnostico che un materialista. Nella sua opera intitolata *Faraday, as a Discoverer*, l'autore ci mostra il grande fisico che adopera le "vecchie riflessioni di Aristotele", le quali "si ritrovano in forma concisa in alcuni dei suoi lavori". Tuttavia Faraday, Boscovitch e tutti gli altri, che vedono negli Atomi e nelle molecole dei "centri di forza", e nell'elemento corrispondente la Forza, un'entità per se stessa, sono forse molto più vicini alla verità di coloro che, accusandoli, condannano in pari tempo "l'antica teoria corpuscolare pitagorica"— **[553]** teoria che, detto fra parentesi, non è mai giunta alla posterità quale l'insegnò realmente il grande filosofo — basandosi sul pretesto della sua "illusione che gli elementi concettuali della materia possano essere afferrati come entità separate e reali".

Il principale e più fatale errore e sofisma commesso dalla scienza, secondo gli occultisti, risiede nell'idea che si possa ammettere la possibilità dell'esistenza in natura di ciò che si chiama materia inorganica o morta. Può una cosa morta o inorganica essere capace di trasformazione o di cambiamento? — domanda l'Occultismo. Ed esiste forse sotto il sole una cosa qualsiasi che rimanga immutabile o senza cambiamento?

Perché una cosa sia *morta* è necessario che ad un momento qualsiasi sia stata *vivente*. Quando e durante quale periodo della cosmogonia? L'Occultismo sostiene che, in ogni caso, la materia è più attiva proprio quando appare inerte. Un blocco di legno o di pietra è immobile ed impenetrabile sotto tutti i rapporti. Tuttavia, e *de facto*, le sue particelle sono animate da un movimento vibratorio incessante ed eterno, talmente rapido che, all'occhio fisico, il corpo sembra assolutamente privo di movimento; e lo spazio che separa queste particelle nel loro movimento vibratorio è — considerato da un altro piano dell'essere e della percezione — altrettanto grande quanto quello che separa i fiocchi di neve o le gocce di pioggia. Ma la scienza fisica considererà tutto ciò un'assurdità.

La migliore descrizione di questo falso raziocinio ci viene da un'opera scientifica di uno scienziato tedesco, il prof. Philip Spiller. Nel suo trattato di cosmologia, egli cerca di provare che:

> Nessun costituente materiale di un corpo, nessun atomo, è in origine dotato di per sè di forza, ma che ciascuno di questi atomi è assolutamente morto e senza nessun potere inerente di agire a distanza[901].

Questa affermazione non impedisce tuttavia a Spiller di enunciare una dottrina ed un princìpio occulto. Egli afferma la *sostanzialità indipendente della Forza*, e la presenta come una "materia o Sostanza incorporea" (*unkörperlicher Stoff*). Ora, in Metafisica, *Sostanza* non è *Materia*, e ai fini della discussione si può ammettere che l'espressione sia erronea; ma ciò è dovuto alla povertà delle lingue europee e specialmente alla scarsità di termini scientifici. Quindi questa "stoffa" è identificata e connessa da Spiller con l'*Æther*. Espresso in linguaggio occulto, si direbbe, con maggiore esattezza, che questa "Forza-Sostanza" è il positivo fenomenico e sempre attivo Etere-Prakriti; mentre l'*Æther* onnipresente che tutto compenetra è il noumeno della prima, il substrato di tutto, o Âkâsha. Pertanto, Stallo attacca **[554]** Spiller, come attacca tutti i materialisti. Egli è accusato di "trascurare completamente la correlazione fondamentale della forza e della materia", a proposito delle quali la scienza non ha nessuna cognizione sicura. Agli occhi di tutti gli altri fisici, questo "semi-concetto ipostasico" è non solo *imponderabile*, ma destituito di forza coesiva, chimica, termica, elettrica e magnetica, delle quali forze — secondo l'Occultismo — l'*Æther* è la Sorgente e la Causa.

Quindi Spiller, malgrado tutti i suoi errori, dimostra di possedere maggiore intuizione di qualsiasi altro scienziato moderno, ad eccezione forse del dr. Richardson, l'autore della teoria della "Forza Nervosa", o Etere Nervoso, come pure di quella della "Forza del Sole e della Forza della Terra"[902]. Poiché l'*Æther*, nell'Esoterismo, è la quintessenza stessa di ogni energia possibile ed è certamente a questo Agente Universale (composto di numerosi agenti) che sono dovute tutte le manifestazioni di energia nel mondo materiale, nel mondo psichico e nel mondo spirituale.

Infatti, che cosa sono l'elettricità e la luce? Come può sapere la scienza che l'una è un fluido e l'altra una "modalità di movimento"? Perché non si spiega la ragione per cui si dovrebbe stabilire una differenza fra di esse, dal momento che entrambe sono considerate come correlazioni di forza? L'Elettricità, si dice, è un fluido immateriale e non molecolare — per quanto Helmholtz pensi diversamente, e la prova di ciò è data dal fatto che possiamo imbottigliarla, accumularla ed immagazzinarla. Allora deve essere semplicemente Materia e non un "fluido" peculiare. E non è neppure semplicemente una "modalità di movimento", poiché sarebbe difficile immagazzinare il movimento in una bottiglia di Leyda. In quanto alla luce, si tratta di una "modalità di movimento" ancora più straordinaria, poiché, "per quanto possa sembrare meraviglioso, la luce (essa pure) può *effettivamente essere immagazzinata per l'uso*", come fu dimostrato da Grove quasi mezzo secolo fa.

> Prendete una lastra che sia stata tenuta all'oscuro per qualche giorno ed esponetela in pieno sole e cioè sottoponetela per 15 minuti all'azione del sole. Applicatela quindi su una carta impressionabile, in un luogo oscuro, e dopo 24 ore essa si sarà impressa sulla carta sensibile e i bianchi appariranno neri... Sembra che non vi sia alcun limite per la riproduzione delle lastre[903].

Che cosa è dunque ciò che rimane fissato, inchiodato, per così dire, sulla carta? È certamente una forza quella che ha fissato tale cosa, ma in che consiste *quella cosa*, il cui residuo rimane sulla carta?

I nostri scienziati si trarranno d'impiccio con qualche termine tecnico scientifico; ma che cos'è ciò che viene intercettato, in modo da lasciare una certa parte di se stessa sul vetro, sulla carta o sul legno? Si tratta di un "movimento"o di una "forza"? Oppure ci verrà detto che

---

[901] *Der Weltaether als Kosmische Kraft*, pag. 4.
[902] *Popular Science Review*, Vol. V. pp. 329-34.
[903] *Correlation of Physical Forces*, pag. 110.

la traccia rimasta è soltanto l'effetto della **[555]** forza o del movimento? Ed allora che cos'è questa Forza? La Forza o l'Energia è una qualità; ma ogni qualità deve appartenere a qualche cosa o a qualcheduno. Nella fisica, la Forza viene definita "ciò che modifica o tende a modificare una qualsiasi relazione fra i corpi; relazione meccanica, termica, chimica, elettrica, magnetica, ecc. "Ma non è quella Forza, o quel Movimento, che rimane impressa sulla carta, quando la Forza o il Movimento ha cessato di agire; eppure qualche cosa che i nostri sensi fisici non riescono a percepire vi è rimasto, per divenire a sua volta una causa e produrre degli effetti. Che cos'è dunque? Non è Materia, quale questa viene definita dalla scienza — e cioè Materia in uno dei suoi stati conosciuti. Un alchimista direbbe che si tratta di una secrezione spirituale — e si riderebbe di lui. Eppure, quando i fisici hanno detto che l'elettricità immagazzinata è un fluido, o che quella luce fissata sulla carta è tuttora luce solare — hanno fatto della *scienza*. È vero che le autorità più recenti hanno respinto queste spiegazioni qualificandole come "teorie superate", deificando adesso il "movimento" come unico loro idolo. Non vi è dubbio però che essi e il loro idolo condivideranno un giorno la sorte dei loro predecessori! Un occultista ricco di esperienza, che ha verificato la serie completa dei Nidâna, delle cause e degli effetti che finiscono con il produrre il loro effetto ultimo su questo nostro piano di manifestazione, un occultista che ha seguito il corso della Materia fino al suo Noumeno, è dell'opinione che la spiegazione data dai fisici equivarrebbe al chiamare la collera o i suoi effetti — esclamazioni provocate da essa — una secrezione o un fluido, e l'uomo, che ne è la causa, il suo conduttore *materiale*. Ma, come Grove ha fatto osservare con senso profetico, si avvicina rapidamente il giorno in cui si dovrà confessare che le forze che noi conosciamo sono soltanto le manifestazioni fenomeniche di Realtà a noi sconosciute — Realtà che erano però conosciute e venerate dagli antichi.

Egli fece un'osservazione più suggestiva, che avrebbe dovuto divenire il motto della scienza, ciò che purtroppo non è avvenuto. Sir William Grove disse che: "*La scienza non dovrebbe avere né desideri né prevenzioni. Il suo solo scopo dovrebbe essere la Verità*".

Frattanto, ai giorni nostri, gli scienziati sono più ostinati nelle loro opinioni e più bigotti del clero stesso, poiché essi servono, anche se non la venerano realmente, la "Forza-Materia", che è il loro *Dio Sconosciuto*. E fino a qual punto questo Dio sia sconosciuto, può essere dedotto dalle numerose confessioni dei più eminenti fisici e biologi, Faraday per primo. Questi non soltanto ha detto che non si sentirebbe mai di assumere la responsabilità di decidere se la Forza è una proprietà o una funzione della Materia, ma ha affermato di non sapere effettivamente nemmeno che cosa si volesse significare con la parola Materia.

Vi fu un tempo, aggiunse, in cui aveva creduto di sapere qualcosa a proposito della **[556]** Materia; ma quanto più si inoltrava negli anni e quanto più accuratamente la studiava, tanto più si sentiva convinto della propria completa ignoranza circa la natura della Materia stessa.[904]

Questa confessione fatale fu fatta, crediamo, ad un Congresso Scientifico a Swansea. Faraday diede comunque una tale opinione, come è stato affermato da Tyndall:

> Che cosa sappiamo noi dell'atomo all'infuori della sua forza? Immaginatevi un nucleo centrale che possiamo chiamare *a* e circondatelo con delle forze che possiamo chiamare *m*; secondo me, *a*, o il nucleo, svanisce, e la sostanza consiste dei poteri di *m*. E, in realtà, quale idea possiamo farci del nucleo indipendentemente dai suoi poteri? Qual'è il pensiero che rimane, a cui collegare l'idea di una *a* indipendente dalle forze riconosciute?

Spesso gli occultisti non vengono compresi, perché, in mancanza di un termine migliore, applicano all'Essenza della Forza, *sotto certi aspetti*, l'epiteto descrittivo di *Sostanza*. Ora i nomi delle varie specie di Sostanze sui differenti piani di percezione e dell'essere, sono legione.

---

[904] F. C. Bakewell, *Electric Science*, London 1853.

2015

L'Occultismo orientale ha un nome diverso per ciascuna specie, ma la scienza ne ha uno solo per tutte, e precisamente quello di "Sostanza"— proprio come l'Inghilterra che, secondo l'espressione di un arguto francese, è gratificata da trentasei religioni e da una sola salsa di pesce. Inoltre sembra che tanto i fisici ortodossi quanto i loro critici, non siano molto sicuri delle loro premesse, e sono quindi portati a confondere gli effetti con la stessa facilità con cui confondono le cause. Così, per esempio, è inesatto ciò che dice Stallo, e cioè che "si può realizzare o concepire la Materia come una cosa positivamente presente nello spazio soltanto sotto la forma di una concrezione di Forze", oppure che la "Forza non è niente senza la massa e la massa non è niente senza la forza"— poiché l'una è il Noumeno e l'altro il fenomeno. E così pure Schelling è inesatto quando dice:

È una semplice illusione dell'immaginazione credere che qualche cosa, di cui ignoriamo la natura, sussista dopo che un oggetto è stato spogliato di tutti gli attributi che gli appartengono[905].

Tale osservazione non avrebbe mai potuto applicarsi al regno della Metafisica trascendentale. È vero che la forza pura è *niente* nel mondo fisico, ma essa è Tutto nel dominio dello Spirito.

Stallo dice :

Se riduciamo la massa sulla quale agisce una determinata forza, per quanto piccola essa sia, al suo limite zero — o matematicamente, fino a che essa divenga infinitamente piccola — ne conseguirà che la velocità del movimento risultante sarà infinitamente grande e che la "cosa"... a un determinato momento non sarà né in questo né in quel luogo, ma ovunque — ossia che non vi sarà presenza reale. È impossibile, dunque costituire della materia mediante una sintesi di forze[906].

Ciò può essere vero nel mondo fenomenico, in quanto il riflesso illusorio della Realtà Unica del mondo supersensorio può apparire vero alle concezioni ristrette di un materialista. Ma è assolutamente sbagliato **[557]** quando si voglia applicare tale argomento alle cose che si trovano in ciò che i cabalisti chiamano le sfere supermondane. La cosidetta Inerzia è una Forza, secondo Newton[907], e la più potente delle Forze Occulte secondo gli studiosi delle Scienze Esoteriche. Solo nel pensiero, e soltanto su questo piano d'illusione, un corpo può essere considerato come separato dalle sue relazioni con altri corpi — relazioni che, secondo la fisica e la meccanica, danno origine ai suoi attributi.

In realtà, esso non può mai esserne distaccato in tal modo; la morte stessa è incapace di separarlo dalle sue relazioni con le forze universali, delle quali la Forza Unica o Vita, è la sintesi: l'interrelazione continua semplicemente su un altro piano. Ma, se Stallo ha ragione, che cosa intende dire il dr. James Croll, quando, parlando della "trasformazione della gravità", presenta le idee sostenute da Faraday, da Waterston e da altri? Poiché egli dice molto chiaramente che la gravità:

È una forza che pervade tutto lo spazio, esterna ai corpi; e quando i corpi si avvicinano gli uni agli altri, questa forza non è accresciuta, come si suppone generalmente, ma sono i corpi che passano semplicemente in un luogo dove questa forza domina con un'intensità maggiore[908].

Nessuno potrà negare che una forza, sia essa gravità, elettricità o una qualsiasi altra forza che esiste *esteriormente* ai corpi e nello spazio aperto —sia questo l'etere o il vuoto — deve essere *qualche cosa* e non un semplice *niente*, quando è concepita come indipendente da una massa. Altrimenti sarebbe difficile che possa esistere in un luogo con un'"intensità" ridotta. G. A. Hirn dice la medesima cosa nella sua opera *Théorie Mécanique de l'Univers*. Egli cerca di dimostrare:

Che l'atomo dei chimici non è un'entità puramente convenzionale o un artificio o un mezzo esplicativo, ma esiste realmente, ed il suo volume è inalterabile e, di conseguenza, *non è* elastico (!!). La forza dunque non risiede nell'atomo, bensì *nello spazio* che separa gli atomi gli uni dagli altri.

---

[905] Schelling, *Ideen zur einer Philosophie der Natur*, 1757 pag. 18.
[906] J. B. Stallo, *Concepts and Theories of Modern Physics*, pag. 161, 2a edizione, 1882.
[907] *Principia*, Definizione III.
[908] *Philosophical Magazine*, Serie V Vol. II, pag. 252.

Le idee succitate, espresse da due eminenti scienziati tenuti in grande considerazione nei loro rispettivi paesi, dimostra che non è affatto *antiscientifico* parlare della sostanzialità delle cosiddette Forze. Questa Forza, che in un futuro più o meno prossimo riceverà un nome specifico qualsiasi, è una Sostanza di una certa specie e non può essere altra cosa; forse un giorno la scienza sarà la prima ad adottare di nuovo il nome, già messo in ridicolo, di phlogiston. Qualunque sia il nome futuro che le verrà assegnato, può essere però sufficientemente scientifico sostenere che quella Forza non risiede negli atomi, ma soltanto nello "spazio esistente fra essi"; tuttavia ciò non è vero. Agli occhi di un occultista, sarebbe come dire che l'acqua non risiede nelle gocce che compongono l'oceano, ma soltanto nello spazio esistente fra quelle gocce!

[558] L'obiezione consistente nel dire che vi sono due scuole distinte di fisici, una delle quali:

> Considera questa forza come un'entità sostanziale indipendente, che non è né una proprietà della materia, né essenzialmente in relazione con la materia[909].

è molto probabile che non serva ad aiutare il profano a capire più chiaramente. Anzi, tale obiezione renderà la questione ancora più confusa, poiché la Forza non sarebbe allora né questa, né quella. La teoria secondo la cui la Forza viene considerata come "un'entità sostanziale indipendente", stende amichevolmente la destra all'Occultismo; mentre la strana idea contraddittoria che essa ha "relazione con la materia soltanto mediante il suo potere di agire su di essa"[910] conduce la scienza fisica alle più assurde e contraddittorie ipotesi. Che sia una "Forza" o un "Movimento" (l'Occultismo, non vedendo alcuna differenza fra di essi, non cerca mai di separarli), questo non può agire in un dato modo per coloro che aderiscono alla teoria atomo-meccanica, ed in un altro modo per i sostenitori della scuola rivale. E gli atomi non possono essere assolutamente uniformi come dimensione e come peso in un dato caso, e in un altro variare nel loro peso (legge di Avogadro). Poiché, con le parole stesse del medesimo valente critico:

> Mentre l'uguaglianza assoluta delle unità primordiali della massa forma così una parte essenziale delle basi stesse della teoria meccanica, tutta la scienza chimica moderna è basata su di un princìpio direttamente opposto — un princìpio del quale è stato detto recentemente che esso "occupa nella Chimica il medesimo posto che la legge di gravitazione occupa nell'Astronomia"[911]. Questo princìpio è conosciuto sotto il nome di legge di Avogadro o di Ampère[912].

Questo dimostra che, o il princìpio fondamentale della Chimica moderna, o quello della Fisica moderna, è completamente errato. Poiché, se si giudica assurda la supposizione dell'esistenza di atomi di peso specifico differente, sulla base della teoria atomica della Fisica, e se ciò nonostante la Chimica, in base a questa stessa supposizione, ottiene delle "verifiche sperimentali infallibili" nella formazione e trasformazione dei composti chimici, allora è evidente che la teoria atomo-meccanica **[559]** è insostenibile. La spiegazione data da quest'ultima che "le differenze di peso sono soltanto differenze di densità, e che le differenze di densità sono dovute a differenze di distanza fra le particelle contenute in un determinato spazio", non è certamente valida; poiché, prima che un fisico possa sostenere a sua difesa che:

---

[909] 'Concepts of Modern Physics', XXXI., Introduzione alla seconda edizione.

[910] *Loc. cit.*

[911] J. P. Cooke, *The New Chemistry*, 1874, pag. 13.

[912] "Ciò significa che volumi eguali di tutte le sostanze, quando sono allo stato gassoso e nelle medesime condizioni di pressione e di temperatura, contengono il medesimo numero di molecole — ne segue quindi che il peso delle molecole è proporzionale al peso specifico dei gas; che perciò, essendo questi pesi specifici differenti, il peso delle molecole è pure differente; e siccome le molecole di certe sostanze elementari sono mono-atomiche (sono composte cioè di una sola molecola), mentre le molecole di varie altre sostanze contengono il medesimo numero di atomi, ne risulta egualmente che gli atomi primordiali di tali sostanze hanno un peso differente". (*Concepts and Theories of Modern Physics*, pag. 34). Come verrà dimostrato ulteriormente in questo stesso volume, questo princìpio cardinale della chimica teorica moderna è in assoluto ed irriconciliabile conflitto con la prima proposizione della teoria atomo-meccanica — e cioè l'eguaglianza assoluta delle unità di massa primordiali.

"siccome nell'atomo non vi è molteplicità di particelle né spazio vuoto, e che quindi le differenze di densità o di peso sono impossibili nel caso degli atomi", egli dovrebbe sapere innanzitutto che cosa è in realtà un atomo, e questo è precisamente ciò che non può sapere. Bisognerebbe che lo potesse sottoporre all'osservazione di almeno uno dei suoi sensi fisici — e non può farlo, e ciò per la semplice ragione che nessuno ha mai visto, odorato, udito, toccato o gustato un atomo. L'atomo appartiene completamente al dominio della Metafisica. È un'astrazione trasformata in entità — almeno per la scienza fisica — e, rigorosamente parlando, non ha niente a che fare con la Fisica, perché non può essere mai sottoposto alla prova della storta o della bilancia. La concezione meccanica diviene quindi un miscuglio di teorie e dilemmi, i più contraddittori nella mente di molti scienziati che non concordano né su questo punto né su altri; e la sua evoluzione è osservata con enorme sorpresa dall'occultista orientale, che segue questa lotta scientifica.

Ed ora concludiamo sulla questione della gravità. Come può la scienza presumere di possedere delle nozioni certe intorno a quest'ultima? Come può sostenere le sue posizioni e le sue ipotesi contro quelle degli occultisti, i quali non vedono nella gravitazione altro che simpatia ed antipatia, o attrazione e repulsione, causate da polarità fisica sul nostro piano terrestre e da cause spirituali al di fuori della sua influenza? Come possono gli scienziati essere in disaccordo con gli occultisti quando non concordano nemmeno fra di loro? Infatti si sente parlare della conservazione dell'energia e nello stesso tempo della completa durezza e mancanza di elasticità negli atomi; della teoria cinetica dei gas come identica alla cosiddetta "energia potenziale" e, in pari tempo, delle unità elementari di massa come assolutamente dure e mancanti di elasticità! Un occultista apre un'opera scientifica e vi legge quanto segue:

L'atomismo fisico deriva tutte le proprietà qualitative della materia dalle forme del movimento atomico. *Gli atomi stessi restano come elementi totalmente privi di qualità*[913].

E più oltre:

La Chimica, nella sua forma ultima, deve essere meccanica atomica[914].

E poco dopo:

I gas sono composti di atomi che si comportano come sfere solide, *perfettamente elastiche*[915].

E finalmente, per coronare il tutto, si constata che Sir W. Thomson dichiara che:

[560] La teoria moderna della conservazione dell'energia ci vieta di credere alla mancanza di elasticità o a qualche cosa di meno dell'elasticità perfetta delle molecole finali, tanto della materia ultraterrestre, quanto di quella terrestre[916].

Che cosa dicono di ciò i veri scienziati? Per "veri scienziati" intendiamo quelli a cui la verità sta più a cuore della vanità personale per poter dogmatizzare su qualsiasi cosa, come fa la maggioranza. Ve ne sono parecchi fra di loro — e forse sono più numerosi di quelli che osano pubblicare apertamente le proprie conclusioni segrete, e ciò per timore di essere metaforicamente "lapidati"— che mediante l'intuizione hanno potuto superare l'abisso che separa l'aspetto terrestre della materia da quello, per noi, sul nostro piano d'illusione, soggettivo, cioè della Sostanza trascendentalmente oggettiva; e sono stati indotti a proclamare l'esistenza di quest'ultima. Bisogna ricordare che per l'occultista la materia è quella totalità di esistenze nel Cosmo che sono comprese in uno qualunque dei piani di percezione possibile. Sappiamo benissimo che le teorie ortodosse del suono, del calore e della luce sono contrarie alle Dottrine Occulte; ma non basta agli scienziati o ai loro difensori dire che non negano il potere dinamico della luce e del calore, e di citare come prova il fatto che il radiometro di Crookes non ha sconvolto nessuna teoria. Se vogliono penetrare la natura ultima di queste forze, debbono innanzitutto ammettere la loro natura *sostanziale*, per quanto *supersensibile*

[913] Wundt, *Die Theorie der Materie*, pag. 381.
[914] Nazesmann, *Thermochemie*, pag. 150.
[915] Kroenig, Clausius, Maxwell, ecc. *Philosophical Magazine*, Vol. XIX. p. 18.
[916] *Philosophical Magazine*, Vol. XIV. pag. 321.

possa essere. Né gli occultisti negano l'esattezza della teoria vibratoria[917]. Solo essi ne limitano le funzioni alla nostra Terra — affermando la sua insufficienza su altri piani, poiché i Maestri delle Scienze Occulte percepiscono le cause che producono le vibrazioni eteree. Se tutte queste cose fossero soltanto invenzioni degli alchimisti o sogni dei mistici, bisognerebbe considerare uomini quali Paracelso, Filalete, Van Helmont e tanti altri, peggio dei visionari; essi diventerebbero impostori e mistificatori consapevoli. Gli occultisti vengono ripresi perché danno il nome di Sostanza[918] alla Causa della luce, del calore, del suono, della coesione, del magnetismo, ecc., ecc. Clerk Maxwell ha stabilito che la pressione esercitata da una forte luce solare su un miglio quadrato è di circa 3¼ di libbre. È, vien detto loro, "l'energia delle miriadi di onde eteree", **[561]** e quando essi la chiamano una sostanza che urta contro quella superficie, si dice che la loro spiegazione non è scientifica.

Niente giustifica una simile accusa. Come abbiamo già detto più di una volta, gli occultisti non contestano affatto che le spiegazioni della scienza diano una soluzione degli agenti oggettivi immediati in azione. La scienza erra soltanto nel credere che, avendo essa scoperto nelle onde vibratorie la causa *immediata* di questi fenomeni, ha rivelato *tutto* ciò che si trova al di là della soglia dei sensi. Essa segue soltanto la successione dei fenomeni su un piano di effetti, proiezioni illusorie provenienti da regioni nelle quali l'Occultismo è penetrato già da molto tempo. E quest'ultimo afferma che quei fremiti eterici non sono prodotti, come asserisce la scienza, dalle vibrazioni delle molecole di corpi conosciuti, Materia della nostra coscienza oggettiva terrestre, ma che dobbiamo ricercare le cause ultime della luce, del calore, ecc. nella Materia che esiste in stati supersensori — stati che sono tuttavia tanto oggettivi all'occhio spirituale dell'uomo, quanto un cavallo o un albero all'occhio del mortale comune. La luce ed il calore sono i fantasmi o le ombre della Materia in movimento. Tali stati possono essere percepiti dal Veggente o dall'Adepto durante le ore di estasi, sotto il Raggio di Sushumnâ — il primo dei Sette Raggi mistici del Sole.[919]

Quindi noi presentiamo l'Insegnamento Occulto, il quale afferma la realtà di un'essenza super-sostanziale e supersensibile di quell'Âkâsha — non l'Etere, che è soltanto un aspetto di essa — la cui natura non può essere dedotta dalle sue manifestazioni più lontane, dalla falange puramente fenomenica di effetti, su questo piano terrestre. La scienza invece ci insegna che il calore non può mai essere considerato come Materia in qualsiasi stato concepibile. Citiamo un critico dei più imparziali, la cui autorità non è da mettere in dubbio, per ricordare ai dogmatici occidentali che la questione non può essere considerata in alcun modo come risolta.

> Non vi è nessuna differenza fondamentale fra la luce ed il calore... ciascuno dei due è semplicemente una metamorfosi dell'altro... Il calore è luce in completo riposo. La luce è calore in rapido movimento. Quando la luce è combinata con un corpo, essa diviene calore, ma quando è allontanata da quel corpo diviene nuovamente luce[920].

---

[917] Parlando dell'"Aura", uno dei Maestri dice in *Occult World*: pag. 187 "Come potreste farvi capire, ed in realtà, farvi obbedire, da quelle forze semi-intelligenti, il cui mezzo di comunicazione con noi non avviene mediante parole articolate, bensì mediante suoni e colori correlate con le vibrazioni di questi due ultimi?". È questa "correlazione" che non è conosciuta dalla scienza moderna, per quanto sia stata molte volte spiegata dagli alchimisti.

[918] Tuttavia la Sostanza degli occultisti sta alla più raffinata sostanza dei fisici come la materia radiante sta al cuoio degli stivali del chimico.

[919] I nomi dei Sette Raggi — che sono: Sushumnâ, Harikesha, Vishvakarman, Vishvatryarchâs, Sannaddha, Sarvâvasu e Svarâj — sono tutti mistici, ed ognuno di essi ha la sua applicazione distinta in uno stato di coscienza particolare per scopi occulti. Il raggio di Sushumnâ, che serve solo, come è detto nel Nirukta (II, 6), per illuminare la Luna, è tuttavia il Raggio amato dagli Yogi iniziati. La totalità dei Sette Raggi diffusi attraverso il sistema Solare costituisce, per così dire, l'Upâdhi (la Base) fisica dell'Etere della scienza; nell'Upâdhi, la luce, il calore, l'elettricità, ecc., cioè le Forze della scienza ortodossa, entrano in correlazione per produrre i loro effetti terrestri. Per ciò che concerne i loro effetti psichici e spirituali, essi emanano dall'Upâdhi super-solare dove hanno origine, nell'Æther degli occultisti — o Âkâsha.

[920] *Fluid Theory of Light and Heat*, di Leslie.

[562] Noi non possiamo affermare se ciò sia vero o falso, e molti anni, e forse molte generazioni, trascorreranno prima che si sia in grado di dirlo[921]. Ci viene pure detto che i due grandi ostacoli contro i quali urta la teoria fluidica (?) del calore, sono indubbiamente:

1) La produzione del calore mediante attrito — eccitazione del movimento molecolare.

2) La conversione del calore in movimento meccanico.

La risposta che viene data è che vi sono fluidi di diverse specie. L'Elettricità è chiamata un fluido, e così pure veniva definito recentemente il calore; definizione basata però sulla supposizione che il calore fosse una qualche sostanza imponderabile. Ciò avveniva durante il regno supremo e autocratico della Materia. Quando la Materia fu detronizzata e il Movimento fu proclamato l'unico sovrano reggitore dell'Universo, il calore divenne una "modalità di movimento". Non dobbiamo disperare: domani potrà diventare qualcosa d'altro. Come l'Universo stesso, la scienza è in continuo divenire e non può mai dire : "Io sono quello che sono". D'altro canto, la Scienza Occulta ha le sue tradizioni immutabili fin dai tempi preistorici. Può sbagliare nei particolari; non può mai rendersi colpevole di un errore nelle questioni concernenti la Legge Universale, semplicemente perché quella Scienza, giustamente qualificata dalla filosofia come Divina, nacque su piani superiori, ed è stata portata sulla terra da Esseri che erano più saggi perfino dell'uomo della Settima Razza nella Settima Ronda. E *quella* scienza sostiene che le Forze non sono ciò che l'insegnamento moderno vorrebbe farne; per esempio, che il magnetismo non è una "modalità di movimento" e, per lo meno in questo caso particolare, la scienza esatta moderna andrà certamente incontro a forti disillusioni. Niente, a prima vista, può apparire più ridicolo, più oltraggiosamente assurdo che il dire, per esempio: Lo Yogî indù iniziato ne sa realmente dieci volte più del più grande fisico europeo, intorno alla natura finale e alla costituzione della luce, tanto solare che lunare. Tuttavia, perché si considera il Raggio Sushumnâ come quello che fornisce alla Luna la luce che essa prende in prestito? Perché è "il Raggio amato dagli Yogî iniziati"? Perché la Luna viene considerata da questi stessi Yogî come la Divinità della Mente? È, diciamo noi, perché la luce, o piuttosto tutte le sue proprietà occulte, tutte le sue combinazioni e le sue correlazioni con altre forze, mentali, psichiche e spirituali, erano perfettamente conosciute dagli antichi Adepti.

Di conseguenza, benché la Scienza Occulta possa essere meno informata della Chimica moderna per quanto concerne il modo di comportarsi degli elementi composti in differenti casi di correlazione fisica, tuttavia, **[563]** per la sua conoscenza degli stati occulti finali della Materia e della sua vera natura, essa è immensamente superiore a tutti i fisici ed a tutti i chimici moderni messi insieme.

Ora, se noi affermassimo la verità apertamente e con tutta sincerità, e cioè che gli antichi Iniziati possedevano una conoscenza della Fisica, quale Scienza della Natura, molto più estesa di quella che posseggono tutte le nostre Accademie delle Scienze messe insieme, tale asserzione sarebbe considerata come un'impertinenza ed un'assurdità, poiché si ritiene che le scienze fisiche abbiano raggiunto attualmente l'apice della perfezione. È stato ciò che ha provocato la domanda dei critici: possono gli occultisti spiegare in modo soddisfacente questi due punti, e cioè: *a*) la produzione del calore per mezzo dell'attrito — eccitazione di movimento molecolare; e *b*) la trasformazione del calore in forza meccanica, se si attengono alla vecchia teoria ormai respinta, secondo la quale il calore sarebbe una sostanza o un fluido?

Per rispondere a questa domanda bisogna innanzitutto far osservare che le Scienze Occulte non considerano né l'elettricità, né alcuna delle forze che si suppongono generate da essa, come materia in uno qualsiasi degli stati conosciuti dalla scienza fisica; ossia, per parlare più chiaramente, queste cosiddette forze non sono né solidi, né gas, né fluidi. Se l'occultista

[921] Buckle, *History of Civilization*, Vol. III. pag. 384.

non temesse di passare per pedante, farebbe obiezione perfino al fatto che l'elettricità venga chiamata fluido — poiché essa è un effetto e non una causa. Egli direbbe invece che il suo Noumeno è una Causa Cosciente. Lo stesso avviene nel caso della "forza"e dell'"atomo". Vediamo ora che cosa ci dice un eminente accademico, il chimico Butlerof, su queste due astrazioni. Così si esprime questo grande scienziato:

Che cos'è la Forza? Che cos'è dal punto di vista strettamente scientifico, e come è giustificata dalla legge della conservazione dell'energia? Le nostre concezioni della Forza si riassumono nell'idea che ci facciamo di questa, di quella, o di un' altra modalità di movimento. Così la Forza è semplicemente il passaggio da uno stato di moto ad un altro; dall'elettricità al calore e alla luce, dal calore al suono o ad una funzione meccanica qualsiasi, e cosi via[922]. La prima volta che il fluido elettrico fu prodotto sulla terra dall'uomo, deve essere stato per attrito; quindi, come già ben sappiamo, è il calore che lo produce quando viene disturbato il suo stato zero,[923] e l'elettricità non esiste sulla terra di per sé, come non esistono il calore, la luce, e qualsiasi altra forza. Esse sono tutte correlazioni, come dice la scienza. Quando una data quantità di calore, per mezzo di una macchina a vapore, è trasformata in lavoro meccanico, noi parliamo di forza del vapore. Quando un corpo che cade incontra un ostacolo sul suo cammino e genera così del calore e del suono — si ha la cosiddetta forza di collisione. Quando l'elettricità decompone l'acqua o rende incandescente un filo di platino, parliamo della forza del fluido elettrico. Quando i raggi del sole sono intercettati dal bulbo di un termometro ed il mercurio in esso contenuto si dilata, parliamo dell'energia calorifica del sole. Insomma, quando **[564]** uno stato di moto, di una determinata intensità, cessa, un altro equivalente subentra ad esso, e il risultato di una simile trasformazione o correlazione è la Forza. In tutti quei casi in cui una simile trasformazione, o il passaggio da uno stato di movimento ad un altro, è completamente assente, nessuna Forza è possibile. Ammettiamo per un istante uno stato assolutamente omogeneo dell'Universo e la nostra concezione della Forza si riduce a zero.

Di conseguenza, è evidente che la Forza, che il Materialismo considera come la causa della diversità che ci circonda, è in realtà soltanto un effetto, un risultato di quella diversità. Da un simile punto di vista, la Forza non è la causa del Movimento, ma un risultato, mentre la causa di quella Forza, o forze, non è la Sostanza o Materia, ma il Movimento stesso. Così la Materia deve essere messa da parte, e con essa il princìpio basilare del Materialismo, che è diventato inutile, poiché la Forza ridotta ad uno stato di moto non può dare alcuna idea della Sostanza. Se la Forza è la risultante del moto, diventa allora incomprensibile la ragione per cui quel moto dovrebbe essere una testimonianza dell'esistenza della Materia e non di quella dello Spirito o di un'essenza spirituale. È vero che la nostra ragione non è capace di concepire l'idea di un movimento senza la presenza di qualcosa che si muova (e la nostra ragione è nel giusto), ma la natura di questo qualcosa che si muove resta completamente sconosciuta alla scienza; e in tal caso lo Spiritualista ha diritto di attribuirlo ad uno "Spirito", tanto quanto il materialista alla Materia creatrice e onnipossente. In questo caso, il materialista non ha nessun privilegio speciale né ha il diritto di pretenderne. Come abbiamo visto, è dimostrato che la legge della conservazione dell'energia emette in questo caso delle pretese illegittime. Il "grande dogma" che afferma che — "*non vi è forza senza materia, né materia senza forza*"— cade e perde completamente il significato solenne che il Materialismo ha cercato di attribuirgli. Il concetto di Forza non dà ancora nessuna idea della Materia, e non ci obbliga in nessun modo a vedere in essa "l'origine di tutte le origini"[924].

Ci viene assicurato che la scienza moderna non è materialista e ne siamo convinti noi stessi, quando il suo sapere è reale. E per questo vi sono delle buone ragioni, chiaramente definite da alcuni fisici e chimici. Le scienze naturali non possono accordarsi con il Materialismo. Per essere all'altezza della loro missione, gli scienziati debbono respingere perfino la possibilità che le dottrine materialiste abbiano qualche cosa in comune con la teoria atomica, e constatiamo infatti che Lange, Butlerof, Du Bois Reymond — quest'ultimo probabilmente a livello inconscio — e molti altri, lo hanno dimostrato. E ciò è ulteriormente provato dal fatto che Kanâda in India, Leucippo e Democrito in Grecia, e dopo di loro Epicuro — cioè i primi atomisti conosciuti in Europa — nel propagare la loro dottrina delle proporzioni determinate, credevano in pari tempo agli Dèi, cioè ad Entità supersensorie. Le loro idee sulla materia differivano quindi da quelle prevalenti attualmente. Per rendere più chiara la nostra esposizione faremo un esame sinottico delle **[565]** teorie filosofiche antiche e moderne sugli atomi, dimostrando così che la Teoria Atomica uccide il Materialismo.

---

[922] Può essere così sul piano della manifestazione e della materia illusoria; ma non che sia semplicemente questo, poiché in realtà è enormemente di più.
[923] Stato Neutro, o Laya.
[924] Prof. Butlerof, *Scientific Letters.*

Dal punto di vista del Materialismo, che riduce l'origine di tutte le cose alla Materia, l'Universo, in tutta la sua pienezza, consiste di Atomi e di vuoto. Anche lasciando da parte l'assioma insegnato dagli antichi, la cui esattezza è adesso assolutamente dimostrata dal telescopio e dal microscopio, assioma secondo il quale la Natura aborre il vuoto, che cosa è un Atomo? Il prof. Butlerof scrive:

L'atomo, ci dice la scienza, è la divisione limitata della sostanza, la particella indivisibile della Materia. Ammettere la divisibilità dell'atomo, corrisponde ad ammettere la divisibilità infinita della Sostanza, il che equivale a ridurre la sostanza a *nihil*, cioè al nulla. Obbedendo semplicemente ad un sentimento di conservazione, il Materialismo non può ammettere la divisibilità infinita, altrimenti dovrebbe rinunciare per sempre al suo princìpio fondamentale e segnare così la propria condanna a morte[925].

Infatti Buchner, da vero dogmatico del Materialismo, dichiara che:

Accettare la divisibilità infinita è assurdo, e corrisponde a mettere in dubbio l'esistenza stessa della Materia.

L'atomo è dunque indivisibile, dice il Materialismo? Benissimo. Butlerof risponde:

Vedete dunque a quale curiosa contraddizione questo princìpio fondamentale porta i materialisti: l'atomo è *indivisibile* e nel medesimo tempo sappiamo che è *elastico.* Non si può pensare di privarlo della sua elasticità; ciò sarebbe un'assurdità. Atomi assolutamente non-elastici non potrebbero produrre nemmeno uno dei numerosi fenomeni che vengono attribuiti alle loro correlazioni. Senza elasticità non potrebbero manifestare la loro energia, e la Sostanza dei materialisti resterebbe priva di qualsiasi forza. Di conseguenza, se l'universo è composto di atomi, questi atomi debbono essere elastici. È qui che ci troviamo di fronte ad un ostacolo insormontabile. Poiché, quali sono le condizioni necessarie per la manifestazione dell'elettricità? Una palla elastica, quando urta contro un ostacolo, si appiattisce e si contrae, la qual cosa non potrebbe avvenire se la palla non fosse composta di particelle la cui posizione relativa subisce un cambiamento temporaneo al momento del colpo. Ciò può essere detto dell'elasticità in generale; nessuna elasticità è possibile senza cambiamento nella posizione delle particelle che compongono un corpo elastico. Ciò significa che il corpo elastico è mutabile, e che consiste di particelle, o, in altre parole, che l'elasticità è una proprietà che appartiene solo a quei corpi che sono divisibili. E l'atomo *è* elastico"[926].

Questo è sufficiente a dimostrare quanto sia assurdo ammettere simultaneamente la non-divisibilità e l'elasticità dell'atomo. L'Atomo è elastico, *ergo*, l'Atomo è divisibile e deve consistere di particelle o di sotto-atomi. E questi sotto-atomi? O non sono elastici, **[566]** e in tal caso non hanno alcuna importanza dinamica, o essi pure sono elastici, e in tal caso sono soggetti anch'essi alla divisibilità. E così *ad infinitum*. Ma la divisibilità infinita degli Atomi risolve la Materia in semplici centri di forza, cioè preclude la possibilità di concepire la Materia come una sostanza oggettiva.

Questo circolo vizioso è fatale al Materialismo, il quale si trova impigliato nella propria rete, senza possibilità di uscita dal dilemma. Se afferma che l'Atomo è indivisibile, si troverà di fronte alla Meccanica che gli porrà l'imbarazzante domanda:

In questo caso come si muove l'Universo e come avviene la correlazione delle sue forze? Un mondo composto di atomi assolutamente non elastici è simile ad una macchina senza vapore, ed è condannato all'inerzia eterna"[927].

Accettate le spiegazioni e gli insegnamenti dell'Occultismo, ed essendo l'inerzia cieca della scienza fisica rimpiazzata dai poteri attivi ed intelligenti che agiscono dietro il velo della materia — il movimento e l'inerzia diverranno subordinati a quei poteri. Tutta la Scienza dell'Occultismo è basata sulla dottrina della natura illusoria della Materia e della divisibilità infinita dell'Atomo. Essa dischiude orizzonti illimitati alla Sostanza animata dal soffio divino della sua Anima in tutti gli stati possibili di tenuità, stati che nemmeno i chimici ed i fisici meglio disposti spiritualmente si sono mai sognati.

Queste teorie vennero enunciate da un accademico, il più grande chimico di Russia, un'autorità ben riconosciuta anche in Europa, e precisamente dal defunto prof. Butlerof. È

[925] Ibid.
[926] Ibid.
[927] Prof. Butlerof, *Scientific Letters.*

vero che egli difendeva i fenomeni degli Spiritisti (le cosiddette materializzazioni) nei quali egli credeva e nei quali credevano pure i Professori Zöllner e Hare, come pure A. Russel Wallace, W. Crookes e molti altri membri della Royal Society, sia apertamente che segretamente. Ma i suoi argomenti per quanto concerne la natura dell'Essenza che agisce dietro ai fenomeni fisici della luce, del calore, dell'elettricità, ecc., non sono per questo meno scientifici e meno autorevoli, e si applicano a meraviglia al caso in questione. La scienza non ha il diritto di negare agli occultisti la superiorità che essi affermano di avere nella conoscenza delle cosiddette Forze, le quali, come dicono, sono soltanto gli effetti di cause generate da Poteri sostanziali, per quanto super-sensori e posti al di là di qualsiasi genere di materia fino ad ora conosciuta dagli scienziati. Tutt'al più, la scienza può assumere e mantenere un'attitudine agnostica. Essa può dire allora: il vostro caso non è più provato del nostro, ma riconosciamo di non saper niente, in realtà, né della **[567]** Forza né della Materia, o relativamente a ciò che si trova alla base della cosiddetta correlazione delle Forze. Quindi, il tempo soltanto potrà provare chi ha ragione e chi ha torto. Attendiamo dunque pazientemente, e nel frattempo diamo prova di una mutua cortesia, anziché schernirci a vicenda.

Ma per farlo è necessario avere un amore illimitato per la verità e la rinuncia a quel prestigio — per quanto falso esso sia — di infallibilità, che gli scienziati hanno acquisito tra la massa dei profani, che in complesso è sempre ignorante e superficiale. La fusione delle due Scienze, quella arcaica e quella moderna, richiede innanzitutto l'abbandono dell'attuale atteggiamento materialistico. Essa necessita di una specie di Misticismo religioso e perfino dello studio dell'antica Magia, cosa che i nostri accademici non vorranno mai fare. Tale necessità si spiega facilmente. Come nelle antiche opere di Alchimia il significato reale delle sostanze e degli elementi in esse menzionati è celato sotto le metafore più ridicole, così la natura fisica, psichica e spirituale degli elementi (come, per esempio, del fuoco) è celata nei *Veda* e specialmente nei *Purâna* sotto allegorie comprensibili soltanto agli Iniziati. Se le allegorie non avessero alcun significato, allora tutte queste lunghe leggende relative al carattere sacro dei tre tipi di Fuoco e dei *Quarantanove Fuochi originali* — personificati dai Figli delle Figlie di Daksha e dei Rishi, loro Mariti, "i quali, con il primo Figlio di Brahmâ e i suoi tre discendenti, costituiscono i Quarantanove Fuochi"— non sarebbero che delle idiote verbosità e niente altro. Ma non è così. Ogni Fuoco ha una funzione ed un significato distinto, nel mondo fisico e in quello spirituale. Per di più, nella sua natura essenziale, Esso ha una relazione corrispondente ad una delle facoltà psichiche umane, oltre ai suoi poteri chimici e fisici ben determinati quando viene in contatto con la materia differenziata della terra. La scienza non ha nessuna speculazione da offrirci intorno al Fuoco *per se*; mentre ce l'hanno l'Occultismo e l'antica Scienza religiosa. Questo è dimostrato perfino dalla fraseologia scarna ed intenzionalmente velata dei *Purâna*, nei quali, come nel *Vâyu Purâna* sono spiegate molte delle qualità dei Fuochi personificati. Così Pâvaka è il Fuoco Elettrico o Vaidyuta; Pavamâna, il Fuoco prodotto mediante Frizione o Nirmathya; e Shuchi è il Fuoco Solare o Saura[928] — e tutti questi tre sono i figli di Abhimânin, l'Agni (il Fuoco), il figlio maggiore di Brahmâ e di Svâhâ. Inoltre, Pâvaka è rappresentato come padre di Kavyavâhana, il Fuoco dei Pitri; Shuchi di Havyavâhana, il Fuoco degli Dèi; e Pavamâna di Saharaksha, il Fuoco degli Asura. Ora, tutto questo dimostra che gli autori dei *Purâna* erano perfettamente al corrente **[568]** delle forze della scienza e delle loro correlazioni, come pure delle diverse qualità di quest'ultime nella loro azione su quei fenomeni psichici e fisici ai quali la scienza fisica non presta fede e li ignora. È naturale che un orientalista, specialmente se di tendenze materialistiche, quando legge che questi sono soltanto nomi dati al fuoco ed usati nelle invocazioni e nei rituali, chiami tutto ciò "una superstizione ed una mistificazione Tântrika", ed abbia più cura di

[928] Chiamato il "bevitore di acque", perché il calore fa evaporare l'acqua.

2023

evitare errori di ortografia piuttosto che fare attenzione al significato segreto connesso a tali personificazioni, o cercare la loro spiegazione nella correlazione fisica delle Forze, per quanto queste siano conosciute. Si dà, infatti, così poco credito al sapere degli antichi ariani, che perfino brani così evidenti come quelli contenuti nel *Vishnu Purâna*, passano inosservati. Nondimeno, quale significato può avere la seguente frase?

> Allora l'etere, l'aria, la luce, l'acqua e la terra, uniti individualmente alle proprietà del suono e del riposo, esistevano ed erano distinguibili secondo le loro qualità... ma, possedendo molte e svariate energie e, non essendo collegati fra loro, essi non potevano, senza combinarsi, creare degli esseri viventi, non essendosi ancora mescolati gli uni con gli altri. Perciò, essendosi combinati gli uni con gli altri, assunsero, in virtù della loro mutua associazione, il carattere di una massa unica ed assolutamente uniforme e sotto la direzione dello Spirito, ecc.[929]

Questo significa naturalmente che gli autori conoscevano perfettamente la correlazione, ed erano ben consapevoli dell'origine del Cosmo dal "Princìpio Omogeneo", Avyaktânugrahena, che si applica congiuntamente a Parabrahman ed a Mûlaprakriti, e non ad "Avyakta, Causa Prima o Materia", come traduce Wilson. Gli antichi Iniziati non conoscevano nessuna "creazione miracolosa", ma insegnavano l'evoluzione degli Atomi sul nostro piano fisico e la loro prima differenziazione dallo stato Laya al Protile, nome suggestivo dato da William Crookes alla Materia, o sostanza primordiale, al di là della linea zero — là dove noi collochiamo Mûlaprakriti, il Princìpio-Radice della Stoffa-Materia del Mondo e di tutto ciò che si trova nel Mondo.

Questo può essere facilmente dimostrato. Prendiamo ad esempio il catechismo, dei vedantini Vishishthâdvaita, un sistema ortodosso ed exoterico che era stato tuttavia pienamente enunciato ed insegnato nell'XI secolo[930], in un'epoca, cioè, in cui la scienza europea credeva ancora alla Terra quadrata e piatta di Cosmas Indicopleustes del VI secolo. Questo sistema insegna che, prima che iniziasse l'evoluzione, Prakriti, la Natura, era in uno stato di Laya o di omogeneità assoluta, poiché "la Materia esiste in due condizioni, la Sûkshma, o condizione latente e indifferenziata, e la Sthûla o condizione differenziata". Essa diventa allora Anu, atomica. **[569]** Ci parla quindi di Suddasattva — "una sostanza non soggetta alle qualità della Materia, dalla quale differisce completamente", e aggiunge che è di quella Sostanza che sono formati i corpi degli Dèi, gli abitatori di Vaikunthaloka, il Cielo di Vishnu. Ci insegna che ogni particella o atomo di Prakriti contiene Jîva (la vita divina) ed è lo Sharîra (il corpo) di quel Jîva che esso racchiude, mentre ogni Jîva è, a sua volta, lo Sharîra dello Spirito Supremo, poiché "Parabrahman pervade ogni Jîva, come pure ogni particella di materia".

Per quanto dualistica ed antropomorfica possa essere la filosofia dei Vishishthâdvaita paragonata a quella degli Advaita (i non-dualisti), essa è pur sempre infinitamente superiore come logica e come filosofia alla cosmogonia accettata sia dalla Cristianità, sia dalla sua grande antagonista, la scienza moderna. I seguaci di una delle più grandi menti che siano mai apparse sulla terra, i vedantini Advaita, sono chiamati atei perché considerano tutto come illusorio, ad eccezione di Parabrahman, l'Unico Senza Secondo o la Realtà Assoluta. Eppure, i più saggi Iniziati, come i più grandi Yogî, vennero tutti dalle loro fila. Le *Upanishad* dimostrano che essi sapevano indubbiamente non solo che cosa è la sostanza causale negli effetti dell'attrito, e che i loro antenati conoscevano la conversione del calore in forza meccanica, ma che conoscevano pure il numero di tutti i fenomeni, tanto spirituali che cosmici.

In verità, il giovane Brâhmano che si laurea con i maggiori onori nelle Università e nei Collegi dell'India, che inizia la sua carriera nella vita come un Laureato in Lettere e Dottore in Legge, con tutta la serie di lettere, dall'alfa all'omega, che accompagnano il suo nome, e

[929] Libro I. Cap. II. (Wilson, I. pag. 38).
[930] Il suo fondatore, Râmânujachârya, nacque nel 1017 d.C.

con un disprezzo per i suoi Dèi nazionali proporzionato agli onori conquistati negli studi delle scienze fisiche, in verità questo giovane Brâhmano non avrebbe che da leggere, alla luce di queste scienze e non perdendo di vista la correlazione delle forze fisiche, certi passi dei suoi *Purâna*, se volesse imparare quanto maggiore è la conoscenza raggiunta dai suoi antenati, conoscenza che egli non potrà mai ottenere, a meno che non divenga un occultista. Ponga attenzione all'allegoria di Purûravas[931] e del celestiale Gandharva[932] che fornisce al primo un vaso colmo **[570]** di fuoco celeste. Il modo primitivo di ottenere il fuoco mediante sfregamento è scientificamente spiegato nei *Veda* ed è pieno di significato per chi sa leggere tra le righe. La Tretâgni (la triade sacra dei fuochi) ottenuta mediante l'attrito di verghe fatte con il legno dell'albero Ashvattha, l'albero Bo della Saggezza e della Conoscenza, verghe "aventi la lunghezza di tanti spessori di dita quante sillabe vi sono nella Gâyatrî", deve avere un significato segreto, altrimenti gli autori dei *Veda* e dei *Purâna* non sarebbero stati degli scrittori sacri ma dei mistificatori. Gli occultisti indù sono la prova dell'esistenza di un tale significato, ed essi soltanto sono in grado di illuminare la scienza sul perché e sul come il Fuoco, che originariamente era Unico, sia stato fatto triplice (tretâ) nel nostro presente Manvantara dal Figlio di Ilâ (Vâch), la Donna Primordiale dopo il diluvio, la sposa e la figlia del Vaivasvata Manu. L'allegoria è suggestiva, qualunque sia il *Purâna* nel quale essa possa essere letta e studiata.

———————

[931] [Purûravas (Sanscrito) è il figlio di Budha, il figlio di Soma (la luna) e di Ilâ. – N.d.T.]

[932] Il Gandharva dei *Veda* è la divinità che conosce e rivela ai mortali i segreti del cielo e le verità divine. Dal punto di vista cosmico i Gandharva rappresentano l'aggregato dei Poteri del Fuoco Solare e costituiscono le sue Forze; dal punto di vista psichico rappresentano l'intelligenza che risiede nel Sushumnâ, il Raggio Solare, il più elevato dei Sette Raggi; dal punto di vista mistico, la forza occulta di Soma, la Luna, o pianta lunare, e la bevanda che ne viene tratta; dal punto di vista fisico e dal punto di vista spirituale rappresentano le cause fenomeniche e quelle noumeniche del suono e della "Voce della Natura". Essi sono perciò chiamati i 6.333 cantori e musici celesti del Loka di Indra, che personificano, anche per il loro numero, i vari e molteplici suoni della Natura, tanto in alto quanto in basso. Nelle allegorie posteriori, si attribuisce loro un potere mistico sulle donne, delle quali si dice che siano innamorati. Il significato esoterico è evidente. Essi costituiscono una delle forme, se non il prototipo, degli Angeli di Enoch, i Figli di Dio, i quali videro che le figlie degli uomini erano belle (*Genesi*, VI.) e le sposarono, insegnando alle figlie della Terra i segreti del Cielo.

[571] SEZIONE VI

UNO SCIENZIATO ATTACCA LA TEORIA SCIENTIFICA DELLA FORZA

Vanno ora citate a nostro favore le sagge parole di diversi scienziati inglesi. Bandite da una minoranza per "ragioni di princìpio", sono tacitamente approvate dalla maggioranza. Tutti gli occultisti ed anche alcuni lettori profani rileveranno che uno di questi scienziati insegna quasi delle dottrine occulte, che sono identiche, sotto certi aspetti, al nostro "Fohat e ai suoi sette Figli", il Gandharva Occulto dei *Veda*.

Se questi lettori consultassero il quinto volume della *Popular Science Review*,[933] vi troverebbero un articolo su "Sun-Force and Earth-Force" [Forza solare e Forza terrestre] del dr. B. W. Richardson, Membro della Royal Society, dove è scritto quanto segue:

In questo momento, quando la teoria del semplice movimento come l'origine di tutte le varietà di forze diventa nuovamente l'idea prevalente, sarebbe quasi un'eresia riaprire il dibattito che sembra essersi virtualmente chiuso da qualche tempo, per consenso generale; però io accetto tale rischio ed esporrò quindi l'opinione esatta dell'immortale eretico, il cui nome ho sussurrato ai lettori (Samuel Metcalfe[934]), intorno alla Forza Solare. Partendo dal princìpio sul quale quasi tutti i fisici sono d'accordo, e cioè che esistono in natura due agenti — la materia che è ponderabile, visibile e tangibile, e qualche cosa che è imponderabile, invisibile ed apprezzabile soltanto per la sua influenza sulla materia — Metcalfe sostiene che l'agente imponderabile ed attivo che egli chiama "il calorico" *non è una semplice forma di movimento*, né una vibrazione fra le particelle della materia ponderabile, ma è esso stesso *una sostanza materiale che fluisce dal sole attraverso lo spazio*[935], colmando i vuoti che esistono fra le particelle dei corpi solidi e trasmettendo per sensazione la proprietà chiamata calore. La natura del calorico, o forza solare, è da lui sostenuta per le seguenti ragioni:

I. Questa forza può essere aggiunta ad altri corpi o esserne sottratta, e può essere misurata con precisione matematica. **572]**
II. Essa aumenta il volume dei corpi, che si riducono nuovamente di grandezza quando questa viene sottratta.
III. Modifica le forme, le proprietà e le condizioni di tutti gli altri corpi.
IV. *Passa per radiazione attraverso il vuoto più perfetto*[936] che possiamo formare, e vi produce, sul termometro, i medesimi effetti che nell'atmosfera.
V. Essa pone in azione delle forze meccaniche e chimiche che niente può reprimere, come nei vulcani, nell'esplosione della polvere da sparo e di altri composti esplosivi.
VI. Essa agisce in maniera sensibile sul sistema nervoso, producendo sofferenze intense; e se si trova in eccesso, produce la disorganizzazione dei tessuti.

Contro la teoria vibratoria, Metcalfe osserva poi che se il calorico non fosse che una *semplice proprietà o qualità*, non potrebbe aumentare il volume degli altri corpi; per produrre un tale effetto bisogna che esso stesso abbia un volume; deve occupare uno spazio, deve essere quindi un agente materiale. Se il calorico *fosse soltanto effetto del movimento vibratorio* fra le particelle di materia ponderabile, *non potrebbe irradiarsi dai corpi caldi* senza che avvenga la simultanea transizione delle particelle vibranti; ma è dimostrato il fatto che il calore può irradiare dalla sostanza materiale ponderabile senza che questa perda del proprio peso….. Con questa idea relativa alla natura materiale del calorico o forza solare, e con l'impressione fermamente fissa nella mente che "tutto in Natura è composto di due specie di materia, l'una essenzialmente attiva ed eterea, l'altra passiva e priva di moto"[937], Metcalfe emise l'ipotesi che la forza solare, o calorico, sia un princìpio auto-attivo. Egli ritiene che questa forza abbia repulsione per le proprie particelle ed affinità per le particelle di tutta la materia ponderabile;

---

[933] Pagine 329 – 334.

[934] [Samuel L. Metcalfe, fisico americano e scrittore (1798–1856). Tra le sue opere: "New Theory of Terrestrial Magnetism", e 'Caloric: Its Agencies in the Phenomena of Nature'. N.d.T.

[935] Non soltanto attraverso lo spazio; ma esso riempie ogni punto del nostro Sistema Solare, perché è, per così dire, il residuo fisico dell'Etere, il suo "rivestimento" (involucro) sul nostro piano, in quanto l'Etere serve ad altri scopi cosmici e terrestri, oltre che essere "l'agente" per la trasmissione della luce. È il fluido astrale o la Luce Astrale dei cabalisti, come pure i Sette Raggi del Sole-Vishnu.

[936] Che necessità vi è allora di onde eteriche per la trasmissione della luce, del calore ecc., se *questa* sostanza può passare attraverso il vuoto?

[937] E come può essere altrimenti? La materia grossolana ponderabile è il corpo, il guscio di materia o sostanza, Prâna, il maschio e l'attivo. Nel nostro globo questa sostanza è il secondo princìpio dell'Elemento Settenario — Terra; nell'atmosfera è quello dell'Aria che è il corpo cosmico grossolano; nel Sole diviene il Corpo Solare e quello dei Sette Raggi; nello Spazio Siderale corrisponde con un altro princìpio, e così via. L'insieme è un'Unità sola omogenea, le parti sono tutte differenziazioni.

essa attrae le particelle di materia ponderabile con una forza che varia in ragione inversa al quadrato delle distanze. Essa agisce così *attraverso* la materia ponderabile. Se lo spazio universale fosse riempito soltanto di calorico, di forza-solare (senza materia ponderabile) il calorico sarebbe anche inattivo, e costituirebbe un oceano illimitato di etere impotente o allo stato di riposo, poiché allora non avrebbe niente su cui agire, mentre la materia ponderabile, per quanto inattiva di per sé, possiede "certe proprietà mediante le quali modifica e controlla l'azione del calorico, ed entrambi sono governati da leggi immutabili che traggono la loro origine dalle mutue relazioni e dalle proprietà specifiche di ognuna di esse".

Egli formula quindi una legge che considera come assoluta e che esprime nei seguenti termini :

"Il calorico, a causa della sua attrazione per la materia ponderabile, unisce e tiene insieme tutte le cose; a causa della sua energia auto-repulsiva separa ed espande tutte le cose".

Questo, naturalmente, rappresenta quasi la spiegazione occulta della coesione. Quindi il dr. Richardson continua:

Come ho già detto, nell'insegnamento moderno *vi è la tendenza a basarsi sull'ipotesi* **[573]** ……. *che il calore è moto*, o forse sarebbe meglio definirlo una forza o forma specifica del moto[938].

Ma, per quanto popolare sia questa ipotesi, essa non dovrebbe essere accettata escludendo la teoria più semplice della natura materiale della forza-solare e dell'influenza che essa esercita nel modificare le condizioni della materia. *Noi non sappiamo ancora abbastanza per essere dogmatici*[939].

L'ipotesi di Metcalfe relativa alla forza solare ed alla forza terrestre non è soltanto molto semplice, ma è pure estremamente affascinante. Ecco qui due elementi nell'universo: uno è la materia ponderabile..... l'altro è l'etere onnipervadente, il fuoco solare. *È senza peso, senza sostanza né forma, né calore; è materia infinitamente divisibile*, e le sue particelle si respingono l'una con l'altra; la sua rarefazione è tale che non abbiamo altra parola per esprimerla, eccettuata quella di etere[940]. Esso pervade e riempie lo spazio, ma da solo esso è pure inerte, morto[941]. Mettiamo insieme i due elementi, la materia inerte e l'etere auto-repulsivo (?) ed ecco che la materia ponderabile morta (?) è vivificata; (*la materia ponderabile può essere inerte ma mai morta, questa è la Legge occulta*)... Attraverso le particelle della sostanza ponderabile l'etere (*il secondo princìpio dell'Etere*) penetra e, penetrandola, si combina con le particelle ponderabili e le unisce in una massa, le mantiene insieme in un legame di unione; esse sono dissolte nell'etere.

Tale distribuzione nell'etere di materia solida ponderabile si estende, secondo questa teoria, a tutto ciò che esiste in questo momento. L'etere è onnipervadente. Il corpo umano stesso è saturo di etere (*piuttosto di Luce Astrale*); è questo che mantiene la coesione fra le sue particelle più minute. Il medesimo fatto si verifica nelle piante, come pure nella terra, nelle rocce, nei diamanti, nei cristalli e nei metalli più solidi. Tuttavia vi è una differenza nella capacità di ricevere forza solare da parte delle differenti specie di materia ponderabile, ed è da ciò che dipendono le condizioni mutevoli della materia: lo stato solido, lo stato liquido e lo stato gassoso. I corpi solidi hanno attratto un eccesso di calorico sui corpi fluidi, e da ciò proviene la loro ferma *coesione*; quando lo zinco fuso è versato su una lastra di zinco solido, lo zinco fuso diviene altrettanto solido perché il calorico si precipita dal liquido nel solido e, quando si ristabilisce l'equilibrio, le particelle precedentemente svincolate o liquide sono unite insieme più strettamente... Metcalfe stesso, approfondendo maggiormente lo studio dei suddetti fenomeni, e attribuendoli all'unità del princìpio di azione che è già stato spiegato, riassume le sue argomentazioni in termini molto chiari commentando la densità dei differenti corpi. "La durezza e la morbidezza", egli dice, "la solidità e la fluidità non sono condizioni essenziali dei corpi, **[574]** ma dipendono dalle proporzioni relative di materia eterea e di materia ponderabile che le compongono. Il gas più elastico può essere ridotto allo stato liquido per mezzo della sottrazione di calorico ed essere quindi convertito in una forma solida, le cui particelle aderirebbero le une alle altre con una forza proporzionale alla loro aumentata affinità per il calorico. D'altra parte, aggiungendo una quantità sufficiente del medesimo princìpio ai metalli più densi, la loro attrazione per esso è diminuita quando sono dilatati, fino a ridurli allo stato gassoso, e la loro coesione è distrutta.

---

[938] O il riverbero, e per il suono la ripercussione, *sul nostro piano*, di ciò che è un movimento perpetuo di quella sostanza sui piani superiori. Il nostro mondo ed i nostri sensi sono incessantemente vittime di Mâyâ.

[939] Ecco una confessione onesta.

[940] Tuttavia non è l'etere, ma soltanto uno dei princìpi dell'etere, non essendo l'etere stesso che uno dei princìpi di Âkâsha.

[941] E così Prana (Jîva) pervade l'intero corpo vivente dell'uomo; ma da solo, non avendo un atomo sul quale poter agire, sarebbe inerte, morto: ossia sarebbe nello stato Laya o, secondo l'espressione di W. Crookes, "rinchiuso nel Protile". È l'azione esercitata da Fohat su un corpo composto o anche su un corpo semplice, che produce la vita. Quando un corpo muore assume la medesima polarità della sua energia maschile e, di conseguenza, respinge l'agente attivo, il quale, perdendo il suo potere sul tutto, si attacca alle parti o molecole, ciò che costituisce quello che si chiama azione chimica. Vishnu, il Preservatore, si trasforma in Rudra-Shiva, il Distruttore — una correlazione che sembra essere ignorata dalla scienza.

Dopo aver citato ed esposto estesamente le teorie eterodosse del grande "eretico"— teorie per correggere le quali basterebbe soltanto fare qua e là delle piccole modifiche di termini — il dr. Richardson, che è indubbiamente un pensatore originale e liberale, si accinge a riassumerle e prosegue:

Non mi soffermerò a lungo sull'unità della forza solare e della forza terrestre che implica questa teoria; ma vorrei aggiungere che da essa, o dalla ipotesi del semplice movimento quale forza, e da quella delle proprietà senza sostanza, noi possiamo trarre, intorno a questo soggetto che è uno dei più complessi e profondi, le seguenti conclusioni che si avvicinano il più possibile alla verità:

(a) Lo spazio interstellare, interplanetario, intermateriale, interorganico, non è vuoto, ma è riempito da un fluido sottile o gas che, per mancanza di un termine migliore[942], chiameremo ancora, come facevano gli antichi, *Aith-ur* — Fuoco solare — Æther. Questo fluido, immutabile nella sua composizione, indistruttibile, invisibile[943], permea tutte le cose e tutta la materia (ponderabile)[944]; la ghiaia nel ruscello che scorre, l'albero che vi si specchia, l'uomo che lo contempla, sono impregnati di etere a gradi diversi; la ghiaia meno dell'albero, l'albero meno dell'uomo. Tutto sul pianeta è impregnato in tal maniera! Un mondo è costruito nel fluido eterico e si muove in mezzo ad un oceano di etere.

(b) L'etere, qualunque sia la sua natura, proviene dal sole e dai soli[945]: i soli lo generano, lo immagazzinano e lo diffondono[946].

(c) Senza l'etere non vi potrebbe essere movimento; senza di esso le particelle di materia ponderabile non potrebbero scorrere le une sulle altre, senza di esso non vi potrebbe essere alcun impulso per spingere quelle particelle all'azione.

(d) L'etere determina la costituzione dei corpi. Se l'etere non esistesse non vi potrebbe essere nessun cambiamento di costituzione nella sostanza; l'acqua, per esempio, potrebbe **[575]** esistere soltanto come una sostanza compatta ed insolubile, al di là di qualsiasi idea che potremmo farcene. Senza la presenza dell'etere, essa non potrebbe mai essere nemmeno ghiaccio, né fluido, né vapore.

(e) L'etere congiunge il sole ai pianeti, i pianeti fra loro, l'uomo al pianeta e l'uomo all'uomo. Senza etere non potrebbe esservi comunicazione nell'universo; non potrebbe esserci luce, né calore, né alcun fenomeno di moto".

Così noi vediamo che l'etere e gli atomi elastici costituiscono lo Spirito e l'Anima del Cosmo nella pretesa concezione meccanica dell'Universo, e che la teoria — in qualunque modo venga esposta o mascherata — offre sempre agli scienziati un campo molto più vasto di quello che la maggioranza possa immaginarsi, dando agli scienziati stessi la possibilità di meditare su dei soggetti al di là della portata del Materialismo moderno[947]. Che si tratti di Atomi, di Etere o di ambedue, la speculazione moderna non può superare il cerchio tracciato dal pensiero antico, che era saturo di Occultismo arcaico: che si tratti della teoria ondulatoria o della teoria corpuscolare, è tutt'uno. Non sono che speculazioni dedotte dagli aspetti dei fenomeni e non dalla conoscenza della natura essenziale della causa e delle cause. Quando la scienza moderna ha spiegato al suo uditorio le ultime scoperte di Bunsen e di Kirchoff,

---

[942] Certamente, a meno che non si adottino i termini occulti dei cabalisti.

[943] "Immutabile" soltanto durante i periodi manvantarici, dopo i quali si fonde nuovamente in Mûlaprakriti; "invisibile" per sempre nella propria essenza, ma visibile sotto i bagliori riflessi della sua luce, chiamata la Luce Astrale dai cabalisti moderni. Tuttavia alcune grandi Entità coscienti si muovono in mezzo a questa Essenza, di cui esse sono rivestite.

[944] Bisogna aggiungere la parola "ponderabile" per distinguerla dall'etere che, per quanto sia un substrato, tuttavia è materia.

[945] Le Scienze Occulte capovolgono questa affermazione e dicono che è il Sole e tutti i Soli che provengono da esso, che emanano dal Sole Centrale all'aurora del Manvantara.

[946] Qui dissentiamo decisamente dalle opinioni del grande scienziato. Non dimentichiamo che quest'Etere — che la parola si applichi ad Âkâsha o al suo princìpio inferiore, l'Etere — è settenario. Nell'allegoria, Âkâsha è Aditi e la madre di Mârttânda, il Sole, la Devamâtri, Madre degli Dèi. Nel sistema solare il Sole è il suo Buddhi e il suo Vâhana, il Veicolo, quindi il sesto princìpio; nel Cosmo tutti i Soli sono il Kâma Rupa dell'Âkâsha, e così è pure il nostro. È soltanto quando lo si considera come un'Entità individuale nel suo regno, che Sûrya, il Sole, è il settimo princìpio del grande corpo della Materia.

[947] Per essere più esatti chiamiamolo piuttosto Agnosticismo. Il Materialismo brutale e franco è più onesto dell'Agnosticismo dei giorni nostri con la sua doppia faccia di Giano. Il cosiddetto Monismo occidentale è il Pecksniff della filosofia moderna, che volge una faccia farisaica alla psicologia e all'idealismo, e la sua faccia naturale di Aùgure romano che gonfia le gote con la lingua al Materialismo. Simili monisti sono peggiori dei materialisti, perché, mentre studiano l'universo e l'uomo psico-spirituale dal medesimo punto di vista negativo, spiegano il loro caso in una maniera molto meno plausibile degli scettici come Tyndall o anche dello stampo di Huxley. Herbert Spencer, Bain e Lewes sono più pericolosi di Büchner per le verità universali.

quando ha dimostrato che i sette colori costituiscono il primario di un raggio che è decomposto su uno schermo secondo un certo ordine fisso, e ha descritto le rispettive lunghezze delle onde luminose, che cosa ha dimostrato? Ha giustificato la reputazione di cui gode per la precisione matematica delle sue scoperte, misurando perfino la lunghezza di un'onda luminosa che "varia da circa settecentosessanta milionesimi di millimetri all'estremità rossa dello spettro, a circa trecentonovantatre milionesimi di millimetri alla estremità violetta". Però, dopo che l'esattezza del calcolo relativo all'effetto prodotto sulle onde luminose è così rivendicata, la scienza è costretta ad ammettere che si ritiene che la forza, che è la causa supposta, produca "ondulazioni di una piccolezza inconcepibile" in qualche mezzo — "che si identifica generalmente con il mezzo eterico"[948] — e questo mezzo stesso è tuttora soltanto — "un agente ipotetico"!

Il pessimismo di Auguste Comte circa la possibilità di conoscere un giorno quale sia la composizione chimica del sole, non è stato smentito trent'anni dopo da Kirchoff, come era stato affermato. **[576]** Lo spettroscopio ci ha permesso di constatare che gli elementi che sono familiari ai chimici moderni debbono probabilmente essere presenti negli "involucri" esterni del sole — *e non nel Sole stesso;* e scambiando questi "involucri", il velo cosmico solare, per il sole stesso, i fisici hanno dichiarato che la sua luminosità è dovuta alla combustione ed alle fiamme; e, prendendo il princìpio vitale di quella luce per una cosa puramente materiale, l'hanno chiamato "cromosfera"[949]. Ad ogni modo, finora, abbiamo soltanto delle ipotesi e delle teorie, non delle leggi.

———————

[948] *Geology*, del prof. A. Winchell.
[949] *Five Years of Theosophy*, pp. 245-262. Articoli: "Do the Adepts deny the Nebular Theory?", e "Is the Sun merely a Cooling Mass?", per avere il vero insegnamento occulto.

[577] SEZIONE VII

VITA, FORZA, O GRAVITÀ

I fluidi imponderabili hanno fatto il loro tempo; si parla sempre meno di forze meccaniche; la scienza ha assunto un nuovo aspetto durante quest'ultimo quarto di secolo, ma la gravitazione perdura tuttora grazie a nuove combinazioni che hanno sostituito quelle vecchie che quasi l'avevano uccisa. Essa può soddisfare benissimo a delle ipotesi scientifiche, tuttavia la questione è di sapere se risponde egualmente bene alla verità e se rappresenta un fatto in natura.

Per se stessa, l'attrazione non è sufficiente a spiegare nemmeno il moto planetario; come si può allora pretendere che essa serva a spiegare il movimento rotatorio nelle infinità dello Spazio? La sola attrazione non potrà mai colmare tutte le lacune, a meno che non si ammetta un impulso speciale per ciascun corpo siderale e non si dimostri che il movimento di rotazione di ciascun pianeta e dei suoi satelliti è dovuto ad una causa combinata con l'attrazione. Ed anche in tal caso, dice un astronomo[950], la scienza dovrebbe specificare quella causa. L'Occultismo l'ha indicata già da secoli, e così pure tutti gli antichi filosofi, ma tutte queste credenze sono considerate e proclamate adesso come delle superstizioni ormai cadute in discredito. Il Dio extracosmico ha distrutto ogni possibilità di credere nell'esistenza di Forze intra-cosmiche intelligenti; e tuttavia chi è o che cosa è "l'iniziatore" originale di quel movimento? Francoeur dice[951]:

> Quando avremo imparato a conoscere la causa, *unica e speciale*, che dà la spinta motrice, saremo in grado di combinarla con quella che attrae.

E più avanti:

> L'attrazione che si manifesta tra i corpi celesti non è altro che repulsione: è il sole che li spinge incessantemente in avanti, perché altrimenti il loro moto cesserebbe.

Se questa teoria della Forza Solare quale causa primordiale di tutta la vita sulla terra e di ogni movimento nel cielo venisse accettata, e se l'altra teoria, molto più ardita, di Herschell, relativa a certi organismi esistenti nel Sole, fosse accettata anche a titolo di semplice ipotesi provvisoria, allora i nostri insegnamenti sarebbero giustificati, e sarebbe dimostrato che l'allegoria esoterica ha probabilmente preceduto **[578]** la scienza moderna di milioni di anni, perché tali sono gli insegnamenti arcaici. Mârttânda, il Sole, sorveglia e minaccia i suoi sette fratelli, i pianeti, senza abbandonare la posizione centrale nella quale sua madre, Aditi, lo ha relegato. Il Commentario[952] dice:

Li segue girando lentamente su se stesso... ed egli segue da lontano la direzione in cui si muovono i suoi fratelli, nel sentiero che circonda le loro case — o le loro orbite.

Sono i fluidi solari, o le emanazioni, che danno origine ad ogni movimento e risvegliano tutto alla vita nel sistema solare. Sono l'attrazione e la repulsione, ma non come le intende la Fisica moderna o le spiega la legge di gravitazione, ma in armonia con le leggi del *movimento manvantarico* designate dal Sandhyâ primordiale, l'Aurora della ricostruzione e della riforma superiore del Sistema. Queste leggi sono immutabili, ma il movimento di tutti i corpi — movimento che è multiforme e che cambia ad ogni Kalpa minore — è regolato dai Motori, le Intelligenze che risiedono nell'Anima Cosmica. Abbiamo proprio torto nel credere a tutto ciò? Ebbene, ecco qui un grande scienziato moderno che, parlando dell'elettricità vitale, adopera un linguaggio molto più affine a quello dell'Occultismo che non al pensiero materialistico moderno. Invitiamo pertanto lo scettico lettore a leggere un articolo su "The

---

[950] L. B. Francoeur, *Philosophie Naturelle*, art. 142.
[951] L. B. Francoeur, *Uranographie, Traité élémentaire d'Astronomie*, 1828 pag. 342.
[952] Commento alla Stanza IV in questo volume pag. 94.

Source of Heat in the Sun" [La Sorgente del calore nel Sole] di Robert Hunt, Membro della Royal Society,[953] il quale, parlando dell'involucro luminoso del Sole e del suo "particolare aspetto lattiginoso, coagulato", dice:

Arago propose che questo involucro fosse chiamato Fotosfera, nome che è stato adesso adottato universalmente. Il suo predecessore, Herschell, aveva paragonato la superficie di questa fotosfera alla madreperla... Essa somiglia all'oceano in una calma giornata estiva, quando la sua superficie è leggermente increspata da una lieve brezza. Nasmyth ha scoperto una condizione più notevole di qualsiasi altra sospettata precedentemente..... oggetti che presentano una particolare forma lenticolare..... simile a "foglie di salice"... di differenti grandezze….. raggruppati senza alcun ordine..... incrociantisi in tutte le direzioni con un movimento irregolare fra loro..... Si vedono avvicinarsi ed allontanarsi l'uno dall'altro, assumendo talvolta delle nuove posizioni angolari, per cui il loro aspetto... è stato paragonato a una quantità di pesci ai quali, effettivamente, somigliano per la forma... La dimensione di questi oggetti dà un'alta idea della scala gigantesca su cui si svolgono le operazioni fisiche (?) nel sole. Essi non possono avere meno di 1000 miglia di lunghezza e da due a trecento miglia di larghezza. La supposizione più probabile che è stata fatta in rapporto a quelle foglie o a quegli oggetti simili a lenti, è che la fotosfera[954] è un immenso oceano di materia gassosa (che specie **[579]** di "materia"?)..... in uno stato di intensa incandescenza (apparente), e che quegli oggetti sono la proiezione in prospettiva delle lingue di fuoco.

Le "fiamme solari" viste tramite i telescopi sono dei riflessi, dice l'Occultismo. Ma il lettore sa già quello che gli occultisti hanno da dire a questo proposito.

Qualsiasi cosa (quelle lingue di fuoco) possano essere, è evidente che esse sono la sorgente immediata del calore e della luce solare. Abbiamo qui un involucro esteriore di materia fotogenica[955] che oscilla come un pendolo con energia formidabile e che, comunicando il suo movimento al mezzo etereo dello spazio stellare, produce calore e luce in mondi assai distanti. Abbiamo detto che quelle forme sono state paragonate a certi organismi, ed Herschell dice: "Per quanto sia troppo audace parlare di simili organizzazioni come *partecipanti alla vita* (e perché no?),[956] tuttavia non sappiamo se l'azione vitale sia capace di sviluppare calore, luce ed elettricità"... Questo pensiero elevato racchiude forse una verità? Le pulsazioni della materia vitale nel sole centrale del nostro sistema, sarebbero forse la sorgente di tutta quella vita che ricopre la terra e che indubbiamente si estende pure agli altri pianeti dei quali il sole è il potente agente?

L'Occultismo risponde affermativamente a queste questioni e la scienza riconoscerà un giorno che è effettivamente così.

Robert Hunt scrive ancora:

Se consideriamo la Vita — la Forza Vitale — come un potere infinitamente superiore alla luce, al calore, o all'elettricità, e veramente capace di esercitare un potere di controllo su di esse tutte (questo è assolutamente occulto)... saremmo certamente disposti ad esaminare con soddisfazione quella speculazione che suppone che la fotosfera sia la sede primordiale del potere vitale, e di considerare con piacere poetico l'ipotesi che attribuisce l'energia solare alla Vita[957].

Abbiamo quindi un'importante corroborazione scientifica per uno dei nostri dogmi fondamentali e cioè che: *a*) il Sole è il serbatoio della Forza Vitale, che è il Noumeno dell'Elettricità; e che *b*) dalle sue profondità misteriose ed insondabili sgorgano quelle correnti di vita che vibrano attraverso lo Spazio, come vibrano attraverso l'organismo di tutto ciò che vive sulla Terra. Vediamo infatti che cosa dice un altro eminente fisico, che dà a questo nostro fluido vitale il nome di "Etere Nervoso". Cambiate poche frasi nell'articolo del quale riproduciamo qui alcuni brani, ed avrete un altro trattato quasi occulto sulla Forza Vitale. È ancora il dr. B. W. Richardson, Membro della Royal Society, ad esprimere la sua

[953] *Popular Science Review;* Vol. IV. pag. 148.
[954] Come pure la *massa centrale*, come si constaterà, o piuttosto il centro del riflesso.
[955] Questa "materia" somiglia esattamente al riflesso della fiamma di un "fotogenico" lucignolo di lampada in uno specchio.
[956] Vedi *Five Years of Theosophy*, p. 258, per una risposta a questa speculazione di Herschell.
[957] Ibid., pag. 156.

opinione a proposito dell' "Etere Nervoso", come l'ha già espressa sulla "Forza Solare" e sulla "Forza Terrestre":

L'idea che la teoria cerca di prospettare è che fra le molecole della materia, solida o liquida, di cui sono composti gli organismi nervosi e, in realtà, **[580]** tutte le parti organiche del corpo, esiste un mezzo sottile raffinato, vaporoso o gassoso, che mantiene le molecole in uno stato che permette loro di muoversi le une sulle altre, favorendo la costituzione e la ricostituzione della forma; un mezzo mediante il quale, ed attraverso il quale, un organo o una parte del corpo è mantenuto in rapporto con le altre parti; mediante il quale, e attraverso il quale, è trasmesso ogni movimento; attraverso il quale e mediante il quale, il mondo vivente esteriore comunica con l'uomo vivente; un mezzo che, per la sua presenza, permette la dimostrazione dei fenomeni della vita e che, se fosse universalmente assente, lascerebbe il corpo completamente morto.

E l'autore avrebbe potuto aggiungere: l'intero Sistema Solare entrerebbe in Pralaya. Ma continuiamo a leggere :

Adopero la parola etere nel suo senso generale, e cioè di una materia estremamente tenue, vaporosa o gassosa; l'adopero insomma come la adoperano gli astronomi quando parlano dell'etere dello spazio, intendendo con ciò esprimere l'idea di un mezzo sottile ma materiale….. Quando parlo di un etere nervoso, non intendo dire che l'etere esiste soltanto nella struttura nervosa: io credo veramente che sia una parte speciale della organizzazione nervosa, ma siccome i nervi attraversano tutti i tessuti che sono suscettibili di movimento e di sensibilità, così l'etere nervoso attraversa pure tutte queste parti; e poiché, secondo il mio modo di vedere, l'etere nervoso è un prodotto diretto del sangue, così possiamo considerarlo come costituente una parte dell'atmosfera del sangue….. Le prove a favore dell'esistenza di un mezzo elastico che permea la materia nervosa e che è suscettibile di essere influenzato dalla semplice pressione sono del tutto convincenti..... Nella struttura nervosa esiste indubbiamente un vero fluido nervoso, come insegnavano i nostri predecessori.[958] La precisa composizione chimica (?)[959] di questo fluido non è ancora ben conosciuta; le sue caratteristiche fisiche sono state poco studiate. Non sappiamo se il suo movimento assume la forma di correnti, se circola; se si forma nei centri e da essi passa quindi nei nervi, oppure se si forma ovunque il sangue penetra i nervi. Non conosciamo quindi nemmeno l'esatta funzione di questo fluido. Penso tuttavia che il vero fluido di materia nervosa non sia sufficiente, da solo, ad agire quale mezzo sottile che mette in rapporto l'universo esterno con l'universo interno dell'uomo e dell'animale. Io penso — ed è questa la modificazione che propongo di introdurre nell'antica teoria — che un'altra qualità di materia deve esistere durante la vita; una materia che esiste allo stato di vapore o di gas, che permea l'intero sistema nervoso, circondando come un involucro atmosferico[960] ogni molecola della struttura nervosa, e che è il mezzo per cui si effettua ogni movimento, comunicato ai centri nervosi o provenienti da essi. Quando la mente si sarà abituata all'idea che durante la vita *esiste nel corpo animale una specie di materia sottilmente diffusa*, un vapore che riempie ogni parte — e che si trova accumulato in alcune parti; una materia costantemente rinnovata dalla Chimica vitale; una materia della quale ci si libera tanto facilmente quanto del respiro dopo che ha adempiuto alla sua funzione — allora un nuovo fiotto di luce irromperà nell'intelligenza[961].

Un nuovo fiotto di luce è certamente proiettato sulla sapienza **[581]** dell'Occultismo antico e medioevale e sui suoi seguaci. Poiché Paracelso scriveva le medesime cose oltre trecento anni fa, nel XVI secolo. Egli diceva:

L'intero Microcosmo è contenuto potenzialmente nel Liquor Vitae, un fluido nervoso... che contiene in sé la natura, la qualità, il carattere e l'essenza degli esseri.[962]

L'Archaeus è un'essenza che è distribuita egualmente in tutte le parti del corpo umano….. Lo Spiritus Vitae trae la sua origine dallo Spiritus Mundi. Essendo una emanazione di quest'ultimo, esso contiene gli elementi di tutte le influenze cosmiche, ed è quindi la causa per cui l'azione delle stelle (le forze cosmiche sul corpo invisibile dell'uomo (il *suo Linga Sharîra vitale*) può essere spiegata[963].

Se il dr. Richardson avesse studiato tutte le opere segrete di Paracelso non sarebbe stato obbligato a ripetere tanto spesso "noi non sappiamo", "noi non conosciamo", ecc.; né avrebbe mai scritto la seguente frase, che è una ritrattazione delle parti migliori delle sue nuove scoperte indipendenti:

---

[958] Fra gli altri, Paracelso, che lo chiamava Liquor Vitae e Archaeus.
[959] La "composizione" *alchemica*, piuttosto.
[960] "Questa forza vitale... si irradia intorno all'uomo simile ad una sfera luminosa", dice Paracelso in *Paragranum*.
[961] *Popular Science Review*, Vol. X, pp. 380 - 3.
[962] *De Generatione Hominis.*
[963] *De Viribus Membrorum*. Vedi *Life of Paracelsus*, di Franz Hartmann, pag. 133, 1887.

Dobbiamo rilevare che questa nuova corrente di pensiero include senz'altro la teoria dell'esistenza dell'etere…... che si suppone pervada lo spazio…... Si può dire che quest'etere universale pervade l'intero organismo del corpo animale come se provenisse dall'esterno e facesse parte di tutte le organizzazioni. Questo modo di vedere sarebbe Panteismo scoperto fisicamente, *se fosse vero* (!!) Non può esser vero perché distruggerebbe l'individualità di ogni senso individuale.[964]

Noi non lo crediamo, e sappiamo che non è così. Il Panteismo *può* essere "scoperto di nuovo fisicamente." Esso era conosciuto, visto e percepito da tutta l'antichità. Il Panteismo si manifesta nell'immensa distesa dei cieli stellati, nel respiro dei mari e degli oceani e nel fremito di vita che anima il più piccolo filo d'erba. La Filosofia respinge l'idea di un Dio *finito ed imperfetto* nell'universo, la divinità antropomorfica del monoteista come è rappresentata dai suoi seguaci. Essa ripudia, in virtù, del suo nome stesso di *Philo-theo-sophia*, l'idea grottesca che la Divinità infinita, Assoluta, abbia o piuttosto possa avere, qualsiasi relazione diretta o indiretta con l'evoluzione limitata ed illusoria della Materia, e non può quindi immaginarsi un universo *al di fuori* di quella Divinità, o l'assenza di questa Divinità nel più piccolo frammento di Sostanza, animata o inanimata. Ciò non vuol dire che ogni cespuglio, ogni albero od ogni pietra sia Dio o *un* Dio, ma semplicemente che ogni frammento della Materia manifestata del Cosmo fa parte della Sostanza di Dio e costituisce quella Sostanza stessa, per quanto in basso possa essere caduta nel corso della sua evoluzione **[582]** ciclica attraverso le Eternità dell'Incessante-Divenire; così, anche ciascuno di questi frammenti preso individualmente, ed il Cosmo preso collettivamente, sono un aspetto che ricorda quell'Anima Unica Universale che la filosofia si rifiuta di chiamare Dio, perché limiterebbe così la Radice e l'Essenza eterna ed onnipresente.

Perché l'Etere dello Spazio o "l'Etere Nervoso" dovrebbe "distruggere l'individualità di ogni senso" appare incomprensibile a chiunque abbia familiarità con la natura reale di quell'"Etere Nervoso" sotto il suo nome sanscrito o, piuttosto, sotto quello esoterico e cabalistico. Il dr. Richardson ammette che :

Se non producessimo individualmente il mezzo di comunicazione fra noi e il mondo esterno, se questo fosse prodotto dall'esterno e adattato ad un solo genere di vibrazione, sarebbero stati necessari meno sensi di quelli che possediamo. Prendiamo infatti due soli esempi: l'etere di luce non è adatto per il suono e tuttavia noi udiamo come pure vediamo; mentre l'aria, il mezzo nel quale si trasmette il movimento del suono, non è il mezzo di trasmissione della luce, pur tuttavia noi vediamo e udiamo.

Ma non è così. L'opinione che il Panteismo "non può essere vero perché distruggerebbe l'individualità di ogni senso individuale", dimostra che tutte le conclusioni del sapiente dottore sono basate sulle teorie fisiche moderne, per quanto egli aspiri probabilmente a riformarle; ma dovrà constatare che è impossibile farlo, a meno che voglia ammettere l'esistenza di sensi spirituali che sostituiscano la graduale atrofia di quelli fisici. "Noi vediamo e udiamo" (naturalmente secondo l'opinione del dr. Richardson), conformemente alle spiegazioni del fenomeno della vista e dell'udito che ci vengono date da quella medesima scienza materialista che afferma che noi non possiamo vedere e udire in altro modo. Gli occultisti ed i mistici hanno conoscenze più estese. Gli ariani vedici erano tanto familiari con i misteri del suono e del colore sul piano fisico quanto i nostri fisiologi, ma essi avevano pure imparato a conoscere i loro segreti sui piani superiori, inaccessibili ai materialisti. Conoscevano una doppia serie di sensi: spirituali e materiali.

Nell'uomo che è privo di uno o più sensi, quelli rimanenti si sviluppano maggiormente; per esempio, il cieco sostituirà la vista con il tatto, l'udito, ecc.; colui che è affetto da sordità potrà capire mediante la vista, vedendo le parole articolate dalle labbra e dalla bocca di colui che parla come se le udisse. Questi però sono casi che appartengono tutt'ora al mondo della materia. I sensi spirituali, che agiscono su un piano di coscienza superiore, sono respinti *a priori* dalla fisiologia, che ignora la Scienza Sacra. Essa limita

[964] B. W. Richardson, *Theory of a Nervous Ether*, pag. 384.

l'azione dell'Etere alle vibrazioni e, separandolo dall'aria — per quanto l'aria sia **[583]** semplicemente Etere differenziato e composto, gli fa assumere delle funzioni che si adattano alle teorie speciali dei fisiologi. Ma gli insegnamenti delle *Upanishad*, se ben compresi, contengono molta più scienza vera di quello che sono disposti ad ammettere gli orientalisti, che non li comprendono affatto. Le correlazioni mentali quanto quelle fisiche dei sette sensi — sette sul piano fisico e sette sul piano mentale —sono chiaramente spiegate e definite nei *Veda* e specialmente nella *Upanishad* chiamata *Anugîtâ:*

L'indistruttibile e il distruttibile, tale è la doppia manifestazione del Sé. Di questi due, è l'indistruttibile che esiste (la vera essenza o natura del Sé, i princìpi sottostanti), la manifestazione quale entità individuale è chiamata il distruttibile.[965]

Così parla l'Asceta nell'*Anugîtâ* e, proseguendo:

Chiunque sia due volte nato (iniziato) sa che tale è l'insegnamento degli antichi... Lo Spazio è la prima entità... Ora lo Spazio (Akâsha o il Noumeno dell'Etere) ha una qualità….. e si afferma che questa è soltanto il suono... (e le) qualità del suono (sono) Shadja, Rishabha, insieme a Gândhâra, Madhyama, Panchama; ed oltre a questi (si dovrebbe capire che sono) Nishâda e Dhaivata (la scala musicale indù).[966]

Queste sette note della scala sono i princìpi del suono. Le qualità di ogni elemento, come di ogni senso, sono settenarie; e giudicare e dogmatizzare su di esse basandosi sulla loro manifestazione sul piano materiale o oggettivo — manifestazione a sua volta settenaria in se stessa — è del tutto arbitrario. Poiché è soltanto mediante l'emancipazione del SÉ da queste sette cause di illusione che possiamo acquisire la conoscenza (la Saggezza Segreta) delle qualità degli oggetti dei sensi sul loro duplice piano di manifestazione, quello visibile e quello invisibile. Così è detto:

Ascoltami... esporre questo meraviglioso mistero... Ascolta pure l'assegnazione esauriente delle cause. Il naso, la lingua, l'occhio, la pelle e l'orecchio come il quinto (organo dei sensi), la mente e la ragione[967], questi sette (sensi) dovrebbero essere considerati come le cause (della conoscenza) delle qualità. L'odorato, il gusto, il colore, il suono ed il tatto come il quinto, l'oggetto dell'operazione mentale, **[584]** e l'oggetto della comprensione, (il senso o percezione spirituale più elevato), questi sensi sono le cause dell'azione. Colui che odora, che mangia, che vede, che parla e che ode come il quinto, che pensa e che comprende, deve rendersi conto che questi sette dovrebbero essere considerati quali le cause degli agenti. Questi (gli agenti), essendo in possesso di qualità (sattva, rajas, tamas), gustano le loro proprie qualità, sia gradevoli che sgradevoli.[968]

I commentatori moderni, incapaci di comprendere il sottile significato degli antichi, interpretano la frase "le cause degli agenti" con il significato che "le facoltà di odorare, ecc., quando sono attribuite al Sé, lo fanno apparire come un agente, come un princìpio attivo" (!), la qual cosa è del tutto fantastica. Questi "sette" sono considerati le cause degli agenti, essendo "gli oggetti delle cause, poiché il loro godimento causa un'impressione". Esotericamente significa che essi, questi sette sensi, sono causati dagli agenti, che sono le "divinità" ; poiché altrimenti che cosa significherebbe o potrebbe significare la frase che segue? "Così", è detto, "questi sette (sensi) sono le cause dell'emancipazione" — cioè, quando queste cause sono rese inefficaci. Ed ancora la frase, "fra i dotti (i saggi Iniziati) che comprendono ogni cosa, le qualità *che sono nella posizione* (o piuttosto, nella natura) *delle divinità,* ciascuna al suo posto", ecc., significa semplicemente che i "dotti" comprendono la natura del Noumeno dei vari fenomeni; e che, in questo caso, "qualità" vuol dire le qualità

---

[965] Cap. XIII, traduzione di Telang, p. 292.
[966] Ibid. cap. XXXVI, p. 385.
[967] La divisione dei sensi fisici in cinque ci proviene dalla più lontana antichità, ma, pur adottandone il numero, nessun filosofo moderno si è domandato come questi sensi possano esistere, cioè essere percepiti e adoperati in maniera cosciente, a meno che non esista il *sesto* senso, la percezione mentale, per registrarli e ricordarli; e — questo per i metafisici e gli occultisti — il *settimo* per preservarne il frutto spirituale ed il ricordo, come in un Libro della Vita che appartiene al Karma.
Gli antichi dividevano i sensi in cinque semplicemente perché i loro Istruttori, gli Iniziati, si fermavano all'udito, sviluppandosi tale senso sul piano fisico, o piuttosto, essendo stato diminuito e limitato a questo piano soltanto al princìpio della Quinta Razza. Già la Quarta Razza aveva cominciato a perdere la condizione *spirituale* sviluppata in modo così preminente nella Terza Razza.
[968] *Anugita*, cap. X, pp. 277, 278. Traduzione K. T. Telang, 1882 Oxford – Clarendon Press.

degli Dèi elevati o Intelligenze Planetarie, o Elementali, che governano gli elementi ed i loro prodotti, e niente affatto i "sensi", come pensano i commentatori moderni. Poiché gli eruditi non suppongono che i loro sensi abbiano a che fare con loro stessi più che con il proprio SÉ. Inoltre, nella *Bhagavad Gîtâ*, leggiamo di Krishna, o la Divinità, che dice:

Solo alcuni mi conoscono veramente. Terra, acqua, fuoco, aria, spazio (o Âkâsha, Etere), intelligenza, ragione ed egoismo (o la percezione di tutti i precedenti sul piano illusorio)…... questo è una forma inferiore della mia natura. Sappi (che vi è) un'altra (forma della mia) natura, più elevata di questa, che è il princìpio di vita dal quale, o tu dalle possenti braccia, questo universo è sostenuto…... Tutto ciò è intessuto su di me, come una quantità di perle su un filo[969]. Io sono il sapore delle acque, o figlio di Kuntî; io sono la luce del sole e della luna. Io sono…... il suono ("cioè l'essenza occulta sottostante a tutte queste qualità e a tutte le altre delle diverse cose menzionate — nota del traduttore: Telang) nello spazio... la pura fragranza nella terra, il fulgore nel fuoco... ecc."[970].

Si dovrebbe, in realtà, studiare la filosofia occulta prima **[585]** di porsi alla ricerca e alla verifica dei misteri della Natura soltanto alla sua superficie; poiché solo colui "che conosce la verità relativamente alle qualità della Natura, colui che comprende la creazione di tutte le entità... è emancipato" dall'errore. Dice l'Istruttore:

Quando si comprende esattamente il grande (albero) del quale il non-percepito (la Natura Occulta, la radice di tutto) è il germoglio che esce dal seme (Parabrahman), che consiste dell'intelletto (Mahat, o l'Anima Intelligente Universale) quale suo tronco, i cui rami sono il grande egoismo[971], nei cui fori sono i germogli, cioè i sensi, dei quali i grandi (occulti o invisibili) elementi sono i fasci di fiori[972], gli elementi grossolani (la materia densa oggettiva) i ramoscelli minori, che sono costantemente coperti di foglie e di fiori... che è eterno e il cui il seme è il Brahman (la Divinità); e tagliandolo con quella spada eccellente — la conoscenza (la Saggezza Segreta) — possiamo raggiungere l'immortalità e liberarci dalla nascita e dalla morte.[973]

Questo è l'Albero della vita, l'Albero Ashvattha, ed è solo dopo averlo tagliato che l'Uomo, lo schiavo della vita e della morte, potrà emanciparsi.

Ma gli scienziati non conoscono, né vogliono sentir parlare della "Spada della Conoscenza" adoperata dagli Adepti e dagli Asceti. Da ciò derivano le osservazioni unilaterali fatte anche dagli scienziati più liberali, basate sulla importanza ingiustificata attribuita alle divisioni e classificazioni arbitrarie della scienza fisica. Tanto l'Occultismo che la Natura vi prestano pochissima attenzione. La serie intera dei fenomeni fisici procede dall'Originale dell'Æther-Âkâsha; poiché l'Âkâsha dalla duplice natura procede dal cosidetto Chaos indifferenziato, essendo quest'ultimo l'aspetto primario di Mûlaprakriti, la Radice della Materia e la prima Idea astratta che possiamo formarci di Parabrahman. La scienza moderna può dividere il suo ipotetico Etere in tutti i modi che desidera, ma il vero Æther dello Spazio rimarrà dappertutto quale è. Esso ha i suoi sette "princìpi", come tutto il resto della Natura, e dove non vi fosse Æther *non* vi sarebbe "suono", poiché esso è la tavola armonica vibrante nella Natura in tutte le sue sette differenziazioni. Questo è il primo dei misteri che gli antichi Iniziati imparavano a conoscere. In quei giorni di evoluzione discendente lenta e progressiva e di caduta nella Materia, i nostri attuali sensi fisici erano, dal nostro punto di vista attuale, anomali. E vi fu un'epoca in cui tutto quello che attualmente viene considerato come eccezionale, e che è così sconcertante per i fisiologi, costretti adesso ad ammettere certi fenomeni quali la trasmissione del pensiero, la chiaroveggenza, la chiaroudienza, ecc., **[586]** in poche parole: tutto ciò che viene definito come "meraviglioso ed anomale" — apparteneva ai sensi ed alle facoltà comuni a tutta l'umanità. Noi però procediamo ciclicamente, retrocedendo ed avanzando in pari tempo; ossia, avendo perduto in spiritualità quanto

[969] Mundakopanishad, pag. 298.
[970] Bhagavadgîtâ, canto VII.; ibid., pp. 73-74.
[971] Supponiamo che Ahamkâra sia quella "percezione di essere un Ego o l'esseità di Aham", che porta ad ogni errore.
[972] Gli elementi sono i cinque Tanmâtra della terra, dell'acqua, del fuoco, dell'aria e dell'etere, che producono gli elementi più grossolani.
[973] Anugîtâ, cap. XX; ibid. pag. 313.

abbiamo acquisito in sviluppo fisico, finché adesso quasi al termine della Quarta Razza, stiamo adesso perdendo gradatamente ed impercettibilmente nel fisico tutto ciò che stiamo nuovamente riacquisendo nella nuova evoluzione spirituale. Questo processo proseguirà fino al raggiungimento del periodo che porterà la Sesta Razza-Radice ad un livello parallelo a quello della spiritualità in cui si trovava la Seconda Razza, un'umanità da lungo tempo estinta.

Ma tutto questo, adesso, difficilmente sarà capito. Dobbiamo ritornare all'ipotesi colma di speranze, benché alquanto inesatta, del dr. Richardson relativa "all'Etere Nervoso". L'Âhâsha, mal tradotto con la parola "Spazio", parola che può sviare dal suo vero significato, è presentato nell'antico sistema indù come il "primogenito" dell'Uno, che ha una sola qualità, il "Suono", che è settenario. Nel linguaggio esoterico questo Uno è il Dio Padre, ed il Suono è un sinonimo del Logos, del Verbo o del Figlio. Consciamente o no, deve trattarsi di quest'ultimo; il dr. Richardson, mentre insegna una dottrina occulta, sceglie la forma più bassa della Natura settenaria di quel Suono e, meditandovi sopra, aggiunge:

La teoria che propongo è che l'etere nervoso sia un *prodotto animale*. Nelle diverse specie animali esso può differire come qualità fisica onde adattarsi alle speciali necessità dell'animale, però esso esplica una funzione essenzialmente identica in tutti gli animali, ed è prodotto nel medesimo modo.

È in ciò che si trova la radice dell'errore dal quale derivano tutte le varie concezioni errate. Questo "Etere Nervoso" è il princìpio inferiore dell'Essenza Primordiale che costituisce la Vita. È la Vitalità Animale diffusa in tutta la Natura, e che agisce a seconda delle condizioni che essa trova per l'esplicazione della propria attività. Non è un "prodotto animale", ma l'animale vivente, il fiore e la pianta viventi sono i suoi prodotti. I tessuti animali l'assorbono soltanto, secondo il loro stato di maggiore o minore salute o infermità — come i materiali e le strutture fisiche (*nota bene*, nel loro stato primigenio) — e fin dal momento della nascita dell'entità, sono regolati, fortificati ed alimentati da essa. Questa Vitalità discende in misura maggiore nella vegetazione nel Raggio Solare Sushumnâ che illumina ed alimenta la Luna, ed è attraverso i suoi raggi che esso riversa la sua luce sull'uomo e sull'animale penetrando in essi durante il loro sonno e il loro riposo, più che quando sono in piena attività. Di conseguenza, il dr. Richardson s'inganna nuovamente affermando che:

L'etere nervoso, secondo la mia idea, *non è attivo di per sé e non è neppure un eccitante del movimento animale nel senso di una forza;* ma è essenziale per fornire le condizioni **[587]** mediante le quali il movimento è reso possibile. *(È invece precisamente l'opposto)*….. È il conduttore di tutte le vibrazioni del calore, della luce, del suono, dell'azione elettrica, dell'attrito meccanico"[974]. Mantiene in tutto e per tutto il sistema nervoso in tensione perfetta durante gli stati della vita (è vero). È disposto dall'esercizio (*o meglio, generato*)….. e quando la richiesta supera la provvista esistente, la sua deficienza è indicata dal collasso nervoso o dall'esaurimento[975]. Si accumula durante il sonno nei centri nervosi, portandoli, per così dire, alla loro dovuta tonalità, ridestando in tal modo i muscoli all'attività ed a rinnovata vitalità.

Proprio così, ciò è giusto e molto chiaro. Quindi:

Il corpo, completamente rinnovato da esso, dimostra capacità di movimento, pienezza di forma, di *vita*. Privo di quest'etere nervoso, il corpo appare inerte, prende l'aspetto contratto della morte, *dando così la prova evidente di aver perduto qualche cosa di fisico che era in esso quando era vivo*.

La scienza moderna nega l'esistenza di un "princìpio vitale". Questo estratto è una prova evidente del suo grande errore. Ma questo "qualche cosa di fisico" che noi chiamiamo il fluido vitale — il Liquor Vitae di Paracelso — non ha abbandonato il corpo, come pensa il dr. Richardson, ma è passato semplicemente dallo stato attivo a quello passivo, è diventato latente a causa dello stato troppo morboso dei tessuti, sui quali non può più agire. Quando il

[974] Il conduttore nel senso di Upâdhi — cioè di una base materiale o fisica; ma, nella sua qualità di secondo princìpio dell'Anima Universale e Forza Vitale nella Natura, è guidato intelligentemente dal suo quinto princìpio.

[975] E la sua eccessiva esuberanza nel sistema nervoso conduce spesso alla malattia ed alla morte. Se fosse il sistema animale a generarlo, ciò non accadrebbe certamente. Quindi quest'ultima circostanza dimostra la sua indipendenza rispetto al sistema, ed il suo collegamento con la Forza-Solare, come spiegano Metcalfe e Hunt.

rigor mortis è assoluto, il Liquor Vitae si risveglierà all'azione e comincerà *chimicamente* il suo lavoro sugli atomi. Brahmâ-Vishnu, il Creatore ed il Preservatore della Vita, si sarà trasformato allora in Shiva, il Distruttore.

Infine il dr. Richardson scrive :

L'etere nervoso può essere avvelenato, e intendo dire con ciò che può essere permeato, per semplice diffusione gassosa, da altri gas o vapori provenienti dall'esterno; può trarre dall'interno prodotti di sostanze trangugiate ed ingerite, o gas di decomposizione prodotti nell'organismo stesso durante le malattie.[976]

E l'erudito scienziato avrebbe potuto aggiungere, sulla base del medesimo princìpio occulto, che "l'Etere Nervoso" di un individuo può essere avvelenato dall'"Etere Nervoso" di un altro, o dalle sue "emanazioni auriche". Vediamo ora che cosa dice Paracelso a proposito di questo " Etere Nervoso":

L'Archaeus è di natura magnetica, ed attrae o respinge altre forze simpatiche o antipatiche appartenenti al medesimo piano. Quanto minore è il potere di resistenza alle influenze astrali posseduto da un individuo, tanto maggiormente egli sarà soggetto a tali influenze. La forza vitale non è racchiusa nell'uomo, ma si irradia (dentro di lui e) attorno a **[588]** lui simile ad una sfera luminosa (l'aura) e la si può far agire a distanza….. Può avvelenare l'essenza della vita (*il sangue*) e produrre malattie, oppure può purificarla se divenuta impura e ristabilire la salute[977].

Che i due, "l'Archaeus" e l' Etere Nervoso" siano identici è dimostrata dallo scienziato inglese il quale dice che *generalmente* la sua tensione può essere troppo elevata o troppo bassa; e può essere così:

In conseguenza di cambiamenti locali nella materia nervosa di cui si riveste... Sotto eccitazione violenta può vibrare come in una tempesta e porre tutti i muscoli sotto controllo cerebrale o spinale in moto incontrollato — in convulsioni inconscienti.

Questo viene chiamato "eccitazione nervosa", ma nessuno, ad eccezione dell'occultista, conosce la ragione di una simile perturbazione nervosa o ne sa spiegare le cause prime. Il princìpio di vita può uccidere se è troppo esuberante ed anche se è troppo scarso. Ma questo "princìpio" sul piano manifestato, e cioè sul nostro piano, è soltanto l'effetto e il risultato dell'azione intelligente della "Legione" o Princìpio collettivo, la Vita e la Luce in manifestazione. Questo princìpio è subordinato alla Vita Unica Assoluta, eternamente invisibile, dalla quale emana in una scala discendente e nuovamente ascendente di gradi gerarchici; una vera scala settenaria avente alla sua sommità il Suono, il Logos, ed alla sua base i Vidyâdhara[978], i Pitri inferiori.

---

[976] Pag. 387.

[977] In *Paragranum; da Vita di Paracelso,* del dr. F. Hartmann.

[978] In una recente opera sul Simbolismo nel Buddhismo e nel Cristianesimo — o piuttosto nel Buddhismo e nel Cattolicesimo Romano, poiché molti dei riti e dei dogmi posteriori del Buddhismo del Nord, nella sua forma popolare exoterica, sono identici a quelli della Chiesa Latina — si trovano alcuni fatti curiosi. L'autore di questo volume, mostrando più pretese che erudizione, ha riempito la sua opera indistintamente di insegnamenti buddhisti antichi e moderni, ed ha fatto una grande confusione fra Lamaismo e Buddhismo. A p. 404 di detto volume il cui titolo è*: "Buddhism in Christendom, or Jesus the Essene* [Il Buddismo nel Cristianesimo, o Gesù l'Esseno"], il nostro *pseudo*-orientalista si dedica alla critica dei "Sette Princìpi" dei "buddhisti esoterici" e tenta di metterli in ridicolo. A pag. 405, la pagina finale, egli parla entusiasticamente dei Vidyâdhara, "le sette grandi Legioni degli uomini morti divenuti saggi". Ora questi Vidyâdhara, che alcuni orientalisti chiamano "semidèi", sono infatti, exotericamente, una specie di Siddha, "pieni di devozione", ed esotericamente sono identici alle sette classi dei Pitri, una delle quali dota l'uomo della Terza Razza di auto-coscienza, incarnandosi nei gusci umani. L'"Inno del Sole" che si trova in fondo a questo strano volume a mosaico che attribuisce al Buddhismo un Dio personale (!) è un infelice colpo dato alle prove stesse riunite con tanta cura dallo sfortunato autore.

I teosofi sanno benissimo che Rhys Davids ha espresso pure la propria opinione sulle loro credenze. Egli dice che le teorie esposte dall'autore del "*Buddhismo Esoterico"* non erano né buddhiste né esoteriche. L'osservazione è il risultato di un infelice errore commesso nello scrivere "Buddhismo" invece di "Budhaismo" o "Budhismo", cioè congiungendo il sistema con la religione di Gautama, invece che con la Saggezza Segreta insegnata da Krishna, Shankarâchârya e da molti altri come dal Buddha stesso, e dell'impossibilita in cui si trova Rhys Davids di sapere qualcosa sui veri insegnamenti esoterici. Nondimeno, siccome egli è il più grande conoscitore odierno della letteratura Pali e buddhista, bisogna ascoltarlo con rispetto. Ma allorché un individuo che non conosce il Buddhismo Esoterico dal punto di vista scientifico e materialista, più della Filosofia Esoterica, diffama coloro che il suo disprezzo rende più onorati, ed assume di fronte ai teosofi delle arie da profondo scienziato, non ci resta altro che sorridere o meglio addirittura ridergli in faccia.

Naturalmente gli occultisti sono pienamente consapevoli del fatto che il "sofisma vitalista" così deriso da Vogt e da Huxley è, tuttavia ancora **[589]** condiviso in ambienti scientifici molto elevati, e sono quindi lieti di pensare che non sono soli. Così il prof. de Quatrefages, scrive:

È verissimo che non sappiamo *cosa sia* la vita, ma è altrettanto vero che non sappiamo nemmeno *cosa* sia la forza che mette le stelle in movimento... Gli esseri viventi sono pesanti e, conseguentemente, soggetti alla gravitazione; essi sono sede di numerosi e svariati fenomeni fisico-chimici che sono indispensabili alla loro esistenza, e che dobbiamo attribuire all'azione eterodinamica (elettricità, calore, ecc.). Ma questi fenomeni si manifestano qui sotto l'influenza di un'altra forza… La vita non è in antagonismo con le forze inanimate, ma essa governa e dirige la loro azione mediante le sue leggi"[979].

---

[979] *The Human Species*, pp. 10-11.

[590] SEZIONE VIII

LA TEORIA SOLARE

BREVE ANALISI DEGLI ELEMENTI COMPOSTI E SEMPLICI DELLA SCIENZA CONFRONTATI CON GLI INSEGNAMENTI OCCULTI. FINO A CHE PUNTO QUESTA TEORIA, COSÌ COM'È GENERALMENTE ACCETTATA, È SCIENTIFICA.

Nella sua replica all'attacco del dottor Gull contro la teoria della Vitalità, che nella Filosofia Occulta è connessa in modo inseparabile con gli Elementi degli antichi, il prof. Beale, il grande fisiologo, ha alcune parole tanto suggestive quanto belle:

> Nella vita c'è un mistero che non è mai stato scandagliato, e che appare tanto più grande quanto più profondamente sono studiati e meditati i fenomeni della vita. Nei centri viventi — di gran lunga più centrali dei centri visti dai più potenti mezzi d'ingrandimento — nei centri della materia vivente dove l'occhio non può penetrare, ma verso cui l'intelletto può tendere — vi sono continui cambiamenti, sulla natura dei quali i chimici e i fisici più avanzati non sanno darci alcuna spiegazione: né vi è ragione di credere che la natura di questi cambiamenti sarà mai accertata dall'investigazione fisica, in quanto essi sono certamente di ordine o di natura del tutto diversa da quelli fra cui si può collocare ogni altro fenomeno a noi noto.

Questo "mistero" o l'origine dell'Essenza di Vita, l'Occultismo lo pone nello stesso centro del nucleo della *prima materia* del nostro sistema solare, poiché essi sono un'unica cosa. Come dice il Commentario:

Il Sole è il cuore del Mondo [Sistema] Solare, e il suo cervello è nascosto dietro il Sole [visibile]. Da qui, la sensazione è irradiata ad ogni centro nervoso del grande corpo, e le onde dell'essenza di vita scorrono in ogni arteria e in ogni vena... I pianeti sono le sue membra e le sue pulsazioni.

È stato detto altrove[980] che la filosofia occulta nega che il Sole sia un globo in combustione, ma lo definisce semplicemente come un mondo, **[591]** una sfera ardente dietro cui è nascosto il Sole reale, del quale il Sole visibile è soltanto il riflesso, il guscio. Le foglie di salice di Nasmyth, scambiate da Sir John Herschell per "abitanti solari", sono i serbatoi dell'energia vitale solare, "l'elettricità vitale che alimenta l'intero sistema; il sole *in abscondito* è così il magazzino del nostro piccolo Cosmo, che genera da sé il suo fluido vitale e che riceve sempre tanto quanto dà" ; ed il sole visibile è solo una finestra tagliata nel vero palazzo solare, che però mostra senza deformazioni il lavorio interiore.

Così, durante il periodo, o vita, solare manvatarico, vi è una regolare circolazione del fluido vitale attraverso il nostro sistema, di cui il Sole è il cuore — simile alla circolazione del sangue nel corpo umano, poiché il Sole si contrae altrettanto ritmicamente come il cuore umano ad ogni riflusso di sangue. Soltanto, invece di compiere il circuito in un secondo o giù di lì, il sangue solare impiega dieci dei suoi anni a circolare, e un anno intero a passare attraverso i suoi atri e i suoi ventricoli, prima di andare nei polmoni e ritornare quindi alle grandi arterie e vene del Sistema.

Questo la scienza non lo negherà, dato che l'Astronomia è a conoscenza del ciclo fisso di undici anni, quando aumenta il numero delle macchie solari,[981] aumento dovuto alle

---

[980] *The Theosophist.*

[981] La scienza non solo non nega il fatto, anche se lo attribuisce come sempre a una causa erronea, e anche se tutte le teorie si contraddicono l'una con l'altra (vedi le teorie di Secchi, di Faye e di Young), come, ad esempio, che le macchie dipendono dall'accumulazione in superficie di vapori più freddi della fotosfera (?), ecc. ecc.; addirittura ci sono degli scienziati che *astrologizzano* sulle macchie. Il professor Jevons attribuisce tutte le grandi crisi periodiche commerciali all'influenza delle macchie solari ogni undicesimo anno ciclico (vedi il suo *Investigations into Currency and Finance).* Questo è certo degno di lode e d'incoraggiamento.

contrazioni del cuore solare. L'Universo, in questo caso il nostro mondo, respira, proprio come sulla Terra respirano l'uomo ed ogni creatura vivente, ogni pianta, persino ogni minerale; e come respira ogni ventiquattrore il nostro globo stesso. La zona oscura non è dovuta ad assorbimento esercitato dai vapori uscenti dal grembo del sole ed interposti fra l'osservatore e la fotosfera", come vorrebbe padre Secchi[982], né le macchie sono formate dalla "stessa (materia gassosa infiammata) che l'irruzione proietta sul disco solare". I1 fenomeno è simile alla regolare e sana pulsazione del cuore, quando il fluido vitale passa attraverso i suoi muscoli cavi. Se il cuore umano potesse divenire luminoso, e l'organo vivente pulsante potesse essere reso visibile, come fosse riflesso su uno schermo, proprio come gli insegnanti di Astronomia, per esempio, usano mostrare la luna, allora ognuno vedrebbe i fenomeni della macchia solare ripetersi ad ogni **[592]** secondo, e si renderebbe conto che essi sono dovuti alla contrazione e all'affluire del sangue. In un'opera di Geologia leggiamo che:

> Il sogno della scienza è che un giorno venga scoperto che tutti gli elementi chimici riconosciuti sono soltanto modificazioni di un elemento materiale"[983].

Questo la Filosofia Occulta l'ha insegnato da quando esistono la parola ed il linguaggio umano, aggiungendo, peraltro, secondo il princìpio dell'immutabile legge di analogia: "come è in alto, così è in basso", un altro dei suoi assiomi: che non c'è, in realtà, né Spirito né Materia, ma solo innumerevoli aspetti dell'Unico sempre celato, l'Essere assoluto o Sat. L'elemento primordiale omogeneo è semplice e unico *solo sul piano terrestre* della coscienza e della sensazione — poiché la Materia, dopo tutto, non è altro che il susseguirsi dei nostri stati di coscienza, e lo Spirito un'idea d'intuizione psichica. Perfino sul piano successivo più elevato, quell'elemento unico, che sulla nostra terra è definito dalla scienza corrente come l'ultimo costituente indecomponibile di qualche specie di Materia, sarebbe considerato, nel mondo di una più alta percezione spirituale, come qualcosa di veramente molto complesso. La nostra acqua più pura rivelerebbe, invece dei suoi elementi cosiddetti semplici di idrogeno e ossigeno, molti altri costituenti che la nostra Chimica terrestre non si sogna neppure. Sia nel regno della Materia, come in quello dello Spirito, l'ombra di ciò che è conosciuto sul piano oggettivo, esiste su quello della pura soggettività. La particella della sostanza perfettamente omogenea, il sarcode della Moneron Haeckeliana, è ora considerato come l'archebiosi dell'esistenza terrestre (il protoplasma di Huxley)[984], e il Bathybius Haeckelii si deve far risalire all'archebiosi pre-terrestre. Questo è percepito innanzitutto dagli astronomi, ma solo al suo terzo stadio di evoluzione, e nella cosiddetta "creazione secondaria". Ma gli studiosi di Filosofia Esoterica comprendono bene il significato segreto della Stanza :

> Brahmâ... ha essenzialmente *l'aspetto* di Prakriti, sia evoluto e sia non evoluto... Lo spirito, o Nato due-volte [Iniziato] è *l'aspetto* principale di Brahmâ. Quello successivo è un aspetto duplice [di Prakriti e Purusha]... sia evoluto e sia non evoluto; e l'ultimo è il Tempo![985]

Anu è uno dei nomi di Brahmâ, distinto da Brahman, **[593]** e significa "atomo": anîyâmsam aniyasâm, "il più atomico degli atomici", "l'immutabile ed imperituro (achyuta) Purushottama".

È certo quindi che gli elementi da noi finora conosciuti — qualunque sia il loro numero — intesi e definiti come lo sono adesso, non sono, né possono essere, gli elementi *primordiali*. Essi furono formati "*dai grumi della fredda Madre radiante*" e "*dal seme di fuoco del Padre ardente*", che "sono uno"; o, per esprimerci nel linguaggio più semplice della

---

[982] Padre Angelo Secchi, *Le soleil*, II, pag. 184. 1875-1877.
[983] *World-Life*, pag. 48.
[984] Disgraziatamente, mentre scriviamo queste pagine, "*l'archebiosi* dell'esistenza terrestre" è diventata, in seguito ad un'analisi chimica un po' più severa, un semplice precipitato di solfato di calcio; vale a dire, dal punto di vista scientifico, neppure una sostanza organica! *Sic transit gloria mundi!*
[985] *Vishnu Purâna*, Wilson, I, 16, traduzione di Fitzedward Hall.

scienza moderna, quegli Elementi ebbero la loro genesi nelle profondità della primordiale Nebbia di Fuoco, nelle masse di vapore incandescente delle nebulose irresolvibili; poiché, come dimostra il prof. Newcomb, le nebulose resolvibili non costituiscono una classe di nebulose vere e proprie. Egli ritiene che più della metà di quelle che furono dapprima scambiate per nebulose siano ciò che lui chiama "ammassi stellari" .

Gli elementi finora conosciuti sono arrivati al loro stato di permanenza in questa Quarta Ronda e Quinta razza. Essi hanno un breve periodo di riposo prima di essere proiettati ancora una volta nella loro evoluzione spirituale ascendente, quando il "fuoco vivente dell'Orco"[986] disgregherà il più insolubile di essi e li disperderà nuovamente nell'Uno primordiale.

Intanto l'occultista va più in là, come si è dimostrato nei Commentari delle sette Stanze. Perciò, difficilmente può sperare in qualsiasi aiuto o riconoscimento da parte della scienza, che respingerà sia il suo "anîyâmsam anîyâsam", l'atomo assolutamente spirituale, sia i suoi "Mânasaputra" o Uomini nati dalla Mente. Nel risolvere "l'elemento unico materiale " in un unico elemento assoluto, non solubile, lo Spirito, o Radice della Materia, mettendolo così d'un colpo al di fuori della portata e della competenza della filosofia fisica, egli ha naturalmente ben poco in comune con gli ortodossi della scienza. Egli sostiene che Spirito e Materia sono due facce o aspetti dell'inconoscibile Unità, poiché i loro aspetti apparentemente contrastanti dipendono: a) dai vari gradi di differenziazione della Materia, e b) dai gradi di coscienza raggiunti dall'uomo stesso. Questa peraltro è Metafisica, ed ha ben poco a che fare con la Fisica, per quanto grande sia la Filosofia fisica malgrado le proprie limitazioni terrestri.

Eppure, una volta che la scienza accetterà, se non l'effettiva esistenza, almeno la possibilità dell'esistenza di un Universo con le sue innumerevoli forme, condizioni e aspetti costruiti di "un'unica sostanza"[987], **[594]** essa dovrà andare ancora più in là.

A meno che non ammetta anch'essa la possibilità di un Elemento Unico, o della Vita Unica degli occultisti, dovrà sospendere quella "Sostanza Unica"— specie se limitata soltanto alle nebulose solari — a mezz'aria, come la cassa mortuaria di Maometto, pur senza la calamita che sosteneva quella cassa. Fortunatamente per i fisici speculativi, se non siamo capaci di stabilire con un certo grado di precisione che cosa mai implica la teoria delle nebulose, grazie al prof. Winchell ed ai vari astronomi dissidenti abbiamo potuto almeno imparare che cosa essa non implichi.

Purtroppo ciò è ben lontano dal far luce anche sul più semplice dei problemi che hanno tormentato e tormentano ancora gli eruditi nella loro ricerca della verità. Dobbiamo continuare con le nostre investigazioni, partendo fin dalle prime ipotesi della scienza

---

[986] [L'Ade, il mondo sotterraneo. –N.d.T.]

[987] Nel suo *World-Life* (pag. 48), nelle note annesse, il prof. Winchell dice: "È generalmente ammesso che a temperature altissime la materia esista in una stato di dissociazione; cioè, non può esistere alcuna combinazione chimica e, per provare l'unità della materia, bisognerà ricorrere allo spettro, che, in ogni caso di omogeneità, mostrerà una linea *brillante* laddove nel caso di diversi ordinamenti molecolari — esistenti nelle nebulose o in una stella — "lo spettro consterebbe di due o tre linee brillanti"! Questa, per il fisico occultista, non sarebbe affatto una prova, poiché egli afferma che, al di là di un certo limite della materia visibile, né spettro, né telescopio, né microscopio servono. L'unità della materia, di quella che per l'alchimista è veramente materia cosmica, o "Terra di Adamo" come la chiamano i cabalisti, può difficilmente essere provata o confutata, sia dall'erudito francese Dumas, che attribuisce la "natura composta" degli "elementi" a "certe relazioni fra i pesi atomici, sia pure dalla "materia radiante di Crookes, sebbene, a quanto pare, i suoi esperimenti "siano compresi meglio ammettendo l'ipotesi dell'omogeneità degli elementi della materia e della continuità degli stati della materia". Poiché tutto questo non va al di là della Materia *materiale*, per così dire, anche in ciò che ci mostra lo spettro, questo moderno "occhio di Shiva" degli esperimenti fisici. È solo di questa materia che H. St. Claire Deville poteva dire che "quando i corpi giudicati semplici si combinano insieme, svaniscono, sono individualmente annullati" semplicemente perché non poteva seguire questi corpi nella loro ulteriore trasformazione nel mondo della Materia cosmica spirituale. In verità, la scienza moderna non sarà mai in grado di penetrare nelle formazioni cosmologiche abbastanza a fondo da trovare le radici della Stoffa del Mondo, o Materia, a meno che non segua la stessa linea di pensiero dell'alchimista medievale.

moderna, se vogliamo scoprire *dove e perché* essa sbaglia. Forse si constaterà che Stallo, dopo tutto, ha ragione, e che gli spropositi, le contraddizioni e gli errori in cui cadono i più eminenti uomini di cultura sono dovuti semplicemente alla loro attitudine anormale. Sono e vogliono restare materialisti *quand même*, e tuttavia "i princìpi generali della teoria atomico-meccanica — la base della fisica moderna — sono sostanzialmente identici alle dottrine cardinali della Metafisica ontologica". Così "gli errori fondamentali dell'ontologia divengono evidenti in proporzione dei progressi della scienza fisica"[988]. La scienza è piena di concezioni metafisiche, ma gli scienziati non vogliono ammetterlo e combattono disperatamente per ricoprire di una maschera atomico-meccanica le leggi puramente incorporee e spirituali della Natura sul nostro piano, rifiutando di ammettere **[595]** la loro sostanzialità anche su altri piani, dei quali respingono *a priori* la stessa esistenza.

Tuttavia è facile dimostrare come gli scienziati, attaccati ai loro punti di vista materialistici, dal tempo di Newton in poi si siano sforzati di mettere delle maschere menzognere su fatti e verità. Ma il loro compito diventa ogni giorno più difficile; e ogni anno la Chimica, oltre alle altre scienze, si avvicina sempre più al regno dell'occulto, nella Natura. Essa sta assimilando le verità stesse insegnate da secoli dalle Scienze Occulte, ma finora aspramente derise. "La Materia è eterna" dice la Dottrina Esoterica. Ma la Materia che l'occultista concepisce nel suo stato *laya* o stato *zero*, non è la materia della scienza moderna, neppure nel suo stato gassoso più rarefatto. La "materia radiante" di Crookes apparirebbe materia della specie più grossolana nel regno dei princìpi, poiché diventa puro Spirito prima di ritornare ancora al suo primo punto di differenziazione. Perciò, quando l'Adepto o l'alchimista aggiunge che, sebbene la materia sia eterna perché è Pradhâna, tuttavia gli atomi nascono ad ogni nuovo Manvantara, o ricostruzione dell'Universo, non è una contraddizione, come potrebbe pensare il materialista, che non crede in niente al di là dell'atomo. C'è una differenza tra Materia *manifestata* e Materia *non-manifestata*, tra Pradhâna, la causa senza inizio e senza fine, e Prakriti, l'effetto manifestato. La shloka dice:

> Ciò che è causa non evoluta è chiamata chiaramente dai più eminenti Saggi Pradhâna, base originale, che è la Prakriti sottile, vale a dire ciò che è eterno e che nello stesso tempo è e non è, un mero processo[989].

Ciò che nella fraseologia moderna è considerato come Spirito e Materia, è UNO nell'eternità come la Causa Perpetua, e non è né Spirito né Materia, ma ESSO — reso in Sanscrito da TAT, "quello" — tutto ciò che è, fu o sarà, tutto ciò che l'immaginazione dell'uomo è capace di concepire. Persino il panteismo exoterico dell'Induismo rende tutto questo come la filosofia monoteistica non fece mai, poiché con una fraseologia superba, la sua Cosmogonia comincia con le ben note parole:

> Non c'era né giorno né notte, né cielo né terra, né tenebra né luce. E non c'era niente che i sensi o le facoltà mentali potessero percepire. Vi era, tuttavia, l'unico Brahmâ, essenzialmente Prakriti [Natura] e Spirito. Perché i due aspetti di Vishnu, che differiscono dal suo aspetto supremo essenziale, sono Prakriti e Spirito, o Brâhman. *Quando* questi suoi due altri *aspetti* non sussistono più ma sono dissolti, *allora* quell'aspetto, dal quale procedono di nuovo la forma e il rimanente, cioè *la creazione*, è chiamato tempo, o due volte-nato.[990]

[596] È ciò che si dissolve, o l'illusorio aspetto *duale* di Quello, la cui essenza è eternamente Una, che noi chiamiamo Materia Eterna o Sostanza, senza sesso, inconcepibile anche per il nostro sesto senso o Mente[991], e nel quale, per questo motivo, ci rifiutiamo di vedere ciò che i monoteisti chiamano un Dio personale e antropomorfico.

Come sono considerate queste due proporzioni — che la "materia è eterna" e che l'atomo è periodico e non eterno" — dal punto di vista della scienza esatta moderna?

Il fisico materialista le criticherà e le schernirà. Tuttavia lo scienziato liberale e

---

[988] *Concepts of Modern Physics*, pag. vi.
[989] Vedi *Vishnu Purâna*, trad. di Fitzedward Hall, Vol. I, pag 20.
[990] Libro I, capitolo II, p. 25. *Vishnu Purâna*, trad. di Fitzedward Hall.
[991] Vedi, nella precedente Sezione VII: "Vita, Forza o Gravità", la citazione tolta dall'*Anugîtâ*.

progredito, il vero e zelante ricercatore scientifico della verità, come l'eminente chimico Crookes, corroborerà la probabilità delle due affermazioni. Poiché si era appena spenta l'eco della sua conferenza sulla "Genesi degli Elementi" — conferenza da lui tenuta davanti alla Chemical Section della British Association, al Convegno di Birmingham nel 1887, che impressionò tanto tutti gli evoluzionisti che la ascoltarono e la lessero — che ne seguì un'altra nel marzo 1888. Ancora una volta il Presidente della Chemical Society presentò davanti al mondo della scienza e al pubblico i risultati di alcune nuove scoperte nel regno degli atomi, e queste scoperte giustificavano pienamente gli Insegnamenti Occulti. Esse sono ancora più impressionanti di ciò che egli espose nella sua prima conferenza, e meritano bene l'attenzione di ogni occultista, teosofo e metafisico. Ecco quel che dice nel suo "Elements and *Meta*-Elements", giustificando così le accuse e le previsioni di Stallo, con l'ardimento di una mente scientifica che ama la scienza per conseguire la verità, senza riguardo a qualsiasi conseguenza che possa derivarne alla sua gloria e alla sua reputazione. Citiamo le sue stesse parole :

Ora permettetemi, signori, di richiamare brevemente la vostra attenzione su un soggetto che concerne i princìpi fondamentali della Chimica; soggetto che può condurci ad ammettere la possibile esistenza di corpi che, sebbene né composti né miscugli, non sono elementi nel senso più stretto della parola - corpi che oserei chiamare "meta-elementi". Per spiegarvi ciò che intendo dire mi è necessario tornare al nostro concetto di elemento. Con qual criterio giudicare un elemento? Dove tirare una linea di demarcazione fra esistenza distinta e identità? Nessuno mette in dubbio che l'ossigeno, il sodio, il cloro, lo zolfo, siano elementi separati; e quando veniamo a gruppi come il cloro, il bromo, lo iodio, ecc., non nutriamo pure alcun dubbio, sebbene siano ammissibili gradi di "elementarietà"— ed a quella dovremo infine pervenire — e potrebbe essere ammesso che il cloro si avvicina molto più strettamente al bromo che all'ossigeno, al sodio o allo zolfo.

Ancora, il nickel e il cobalto sono vicini fra loro, vicinissimi, sebbene nessuno metta in dubbio il loro diritto di essere classificati fra gli elementi distinti. Peraltro, io non posso fare a meno di chiedermi quale sarebbe stata **[597]** l'opinione prevalente fra i chimici se le soluzioni rispettive di questi corpi e i loro composti presentassero colori identici, invece di colori che, parlando approssimativamente, sono reciprocamente complementari. La loro natura distinta sarebbe stata anche ora riconosciuta? Quando passiamo oltre e veniamo alle cosiddette terre rare, si perde sempre più sicurezza. Forse possiamo accettare lo scandio, l'itterbio ed altri della stessa specie nell'ordine degli elementi, ma che cosa diremo nel caso del praseo e neo-dimio, tra i quali si può dire non esista una differenza chimica ben marcata, il loro principale diritto a una individualità separata essendo solo una lieve differenza nella basicità e nei poteri cristallizzanti, per quanto le loro distinzioni fisiche, come mostrano le osservazioni dello spettro, siano molto fortemente marcate? Anche qui possiamo immaginare che la disposizione della maggioranza dei chimici sarebbe incline alla clemenza, per cui ammetterebbero questi due corpi dentro il cerchio magico. Se così facendo potranno appellarsi a qualche chiaro princìpio, è quel che resta da vedersi. Se ammettiamo questi candidati, come potremo, in coscienza, escludere la serie dei corpi elementari o meta-elementi, che ci hanno fatto conoscere Krüsse e Nilson? Qui le differenze dello spettro sono ben marcate mentre le mie stesse ricerche sul didimio mostrano anche una lieve differenza nella basicità tra qualcuno almeno di questi corpi dubbiosi. Nella stessa categoria debbono essere inclusi i numerosi corpi separati, fra i quali è probabile che l'erbio, l'ittrio, il samario ed altri "elementi"— così comunemente chiamati — siano stati e siano presentemente suddivisi. Dove si deve allora tirare la linea di demarcazione? I differenti aggruppamenti si compenetrano così impercettibilmente l'uno con l'altro che è impossibile tracciare una limite ben definito fra due corpi adiacenti, e dire che il corpo che si trova da una parte della linea è un elemento, mentre quello che si trova dall'altra parte non lo è, o è soltanto qualcosa che assomiglia o si avvicina a un elemento. Ovunque fosse tracciata una linea apparentemente ragionevole, sarebbe senza dubbio facile assegnare subito la maggior parte dei corpi dalla parte giusta, dato che in tutti i casi di classificazione la vera difficoltà sopravviene quando ci si avvicina alla linea di confine. Delle lievi differenze chimiche, naturalmente, sono ammesse, e così pure avviene, fino a un certo punto, tra differenze fisiche ben marcate.

Eppure che cosa si deve dire, quando la sola differenza chimica consiste in una quasi impercettibile tendenza di uno dei corpi — di una coppia, di un gruppo — a precipitare prima dell'altro? Ancora, ci sono dei casi in cui le differenze chimiche sono quasi evanescenti, mentre permangono ancora differenze fisiche ben marcate. Qui ci troviamo di fronte ad una nuova difficoltà: in una simile oscurità che cosa può si può dire che sia chimico e che cosa fisico? Non abbiamo forse il diritto di qualificare come "differenza fisica" una lieve tendenza di un Precipitato amorfo appena nato a precipitare prima di un altro? E non possiamo chiamare "differenze chimiche" le reazioni colorate che dipendono dalla quantità di qualche particolare acido presente, e che varia secondo il grado di concentrazione della soluzione e secondo il solvente impiegato?

Non vedo come si possa negare il carattere di elemento a un corpo che differisca da un altro per il colore ben definito o per le reazioni dello spettro, mentre lo accordiamo ad un altro corpo a causa di una piccolissima differenza nel potere basico. Una volta che si è aperta la porta quel tanto che basta per ammettere

qualche differenza dello spettro, vogliamo vedere quanto è minima la differenza che dà al candidato il diritto di passare? Trarrò dalla mia propria esperienza gli esempi di qualcuno di questi candidati incerti".

[598] Qui il grande chimico cita diversi casi del comportamento davvero straordinario da parte di molecole e di terre apparentemente simili, che, tuttavia, esaminate molto rigorosamente, fecero vedere differenze che, sebbene molto piccole, pure dimostrano che nessuna di esse è un corpo semplice, e che i sessanta o settanta elementi accettati dalla Chimica sono insufficienti. Il loro nome, apparentemente, è legione, ma siccome la cosiddetta "teoria periodica" si oppone ad una illimitata moltiplicazione di elementi, Crookes è costretto a trovare qualche mezzo per conciliare la nuova scoperta con la vecchia teoria. "Quella teoria" dice :

Ha ricevuto una così abbondante verifica, che non possiamo accettare alla leggera qualsiasi interpretazione dei fenomeni che manchi di essere in accordo con essa. Ma se supponiamo gli elementi rinforzati da un vasto numero di corpi che differiscono leggermente l'uno dall'altro nelle loro proprietà, e formano, se posso esprimermi così, aggregazioni di nebulose dove già abbiamo visto, o abbiamo creduto di vedere, delle stelle separate, la classifica periodica non può essere più definitivamente impugnata, se manteniamo ancora la nostra usuale concezione dell'elemento. Modifichiamo, allora, questa concezione. Per "elemento" bisogna intendere invece "gruppo elementare" – poiché tali gruppi elementari prendono il posto dei vecchi elementi nello schema periodico — e la difficoltà sparirà. Definendo l'elemento, prendiamo non un limite esterno, ma un tipo interno. Diciamo, per esempio, che la più piccola quantità ponderabile di ittrio è un'assemblaggio di atomi definitivi quasi infinitamente più simili l'uno all'altro di quel che non lo siano riguardo agli atomi di qualche altro elemento approssimativo. Non ne segue necessariamente che gli atomi saranno tutti assolutamente uguali fra loro. Il peso atomico che attribuivamo all'ittrio rappresenta perciò soltanto una valore medio intorno a cui gli attuali pesi degli atomi individuali "dell'elemento" si collocano entro certi limiti. Ma se la mia congettura è sostenibile, se potessimo separare atomo da atomo, constateremmo che variano entro stretti limiti da ciascuna parte del punto intermedio. Il processo di frazionamento implica l'esistenza di tali differenze in certi corpi.

Così i fatti e la verità hanno ancora una volta forzato la mano alla scienza "esatta", e la costringono ad allargare le sue vedute ed a cambiare i suoi termini, i quali, celando la molteplicità, la riducevano ad un unico corpo — come i fanatici materialisti trasformarono il Settenario Elohim e le proprie legioni in un unico Jehovah. Una volta rimpiazzati i termini chimici di "molecola", "atomo", "particella" ecc., con le parole "Legioni", "Monadi", "Deva", ecc., si potrebbe pensare alla descrizione della genesi degli Dèi, l'evoluzione primordiale delle Forze manvantariche *intelligenti*. Ma il dotto conferenziere aggiunge alle sue note descrittive qualcosa che è ancora più suggestivo; se lo fa coscientemente o no, chi può saperlo? Egli dice:

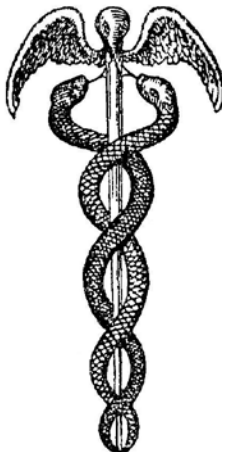
Fino a poco fà, tali corpi erano considerati come elementi. Avevano proprietà definite, chimiche e fisiche; avevano pesi atomici riconosciuti. Se prendiamo **[599]** una soluzione pura diluita di un certo corpo, per esempio dell'ittrio, e ci aggiungiamo una gran quantità di ammoniaca concentrata, otteniamo un precipitato che appare perfettamente omogeneo. Ma se invece vi aggiungiamo ammoniaca molto diluita in quantità sufficiente a precipitare solo una metà della base presente, non otteniamo un precipitato immediato. Se mescoliamo il tutto accuratamente in modo da ottenere un miscuglio uniforme della soluzione e dell'ammoniaca, e lasciamo riposare il recipiente per un'ora, al sicuro dalla polvere, troveremo ancora il liquido chiaro e limpido senza alcun segno di torbidezza. Dopo tre o quattro ore, tuttavia, apparirà una certa opalescenza, e la mattina dopo troveremo un precipitato. Ora domandiamoci: quale può essere il significato di questo fenomeno? La quantità del precipitante aggiunto era insufficiente a far precipitare più della metà dell'ittrio presente, perciò per diverse ore è andato formandosi un processo affine alla selezione. La precipitazione *evidentemente non si è effettuata a caso*, le molecole della base che si sono decomposte sono quelle venute in contatto con una corrispondente molecola di ammoniaca, avendo noi avuto cura che i liquidi fossero uniformemente mescolati, in modo che una molecola del sale originale non fosse esposta alla decomposizione più di ogni altra. Se, inoltre, consideriamo il tempo che occorre perché appaia un precipitato, *siamo obbligati a giungere alla conclusione che l'azione effettuatasi durante le prime poche ore è di carattere selettivo.* Il problema non consiste nel sapere perché si è prodotto un precipitato, ma nel conoscere che cosa determina o induce certi atomi a precipitare, ed altri a rimanere in soluzione. Fra la moltitudine degli atomi presenti, *qual'è il potere che spinge ogni atomo a scegliere il proprio sentiero? Possiamo raffigurarci qualche forza dirigente che passa in rivista gli atomi uno per uno, scegliendone uno per la precipitazione e un altro per la soluzione, finché tutti non siano stati sistemati.*

I corsivi di questo passaggio sono nostri. Uno scienziato può domandarsi: quale potere dirige ciascun atomo? E qual'è il significato del suo carattere *selettivo?* I teisti

risponderebbero “Dio”, ma in tal modo non risolverebbero niente dal punto di vista filosofico. L’Occultismo risponde restando nel suo ambito panteistico, ed espone agli studiosi i suoi insegnamenti sugli Déi, le Monadi e gli Atomi. II dotto conferenziere vede in questo ciò che è la sua principale preoccupazione: le indicazioni e le tracce di un sentiero che conduce alla scoperta e alla piena e completa dimostrazione di un elemento omogeneo in Natura. Egli osserva:

Perché una tale selezione possa essere effettuata, ci devono essere evidentemente delle leggere differenze fra cui sia possibile la selezione; e questa differenza dev’essere quasi certamente di basicità, così lieve da risultare impercettibile ad ogni prova finora conosciuta, ma suscettibile di essere alimentata ed incoraggiata fino al punto in cui la differenza può essere apprezzata da prove ordinarie.

L’Occultismo, che conosce l’esistenza e la presenza in Natura di un Unico Elemento Eterno, alla cui prima differenziazione si innestano periodicamente le radici dell’albero della Vita, non ha bisogno di prove scientifiche. Esso dice: **[600]** la Sapienza antica ha risolto il problema da secoli e secoli. Proprio così, o lettore fervente oppure scettico: la scienza si sta avvicinando lentamente ma sicuramente ai nostri dominii dell’Occulto. È costretta, *volens nolens,* dalle sue proprie scoperte, ad adottare la nostra fraseologia e i nostri simboli. La Scienza Chimica è ora costretta, per forza di cose, ad accettare anche il nostro modo di spiegare l’evoluzione degli Déi e degli Atomi, raffigurata in modo così suggestivo ed innegabile nel Caduceo di Mercurio, il Dio della Sapienza, e nel linguaggio allegorico dei Saggi Arcaici. Un commentario della Dottrina Esoterica dice :



“Il tronco di ASVATTHA (l’albero della Vita e dell’Essere, la VERGA del Caduceo) *spunta e discende ad ogni Inizio (ogni nuovo Manvatara) dalle due ali oscure del cigno* (HAMSA) *della Vita. I due Serpenti, l’Immortale e la sua illusione* (Spirito e Materia) *le cui teste spuntano da una sola testa fra le due ali, discendono lungo il tronco intrecciati in uno stretto abbraccio. Le due code si congiungono a terra,* (l’Universo Manifestato*) in una sola, e questa è la grande illusione, o Lanu!”*

Tutti sanno com’è fatto il Caduceo, considerevolmente modificato dai greci. II simbolo originale — con la triplice testa del serpente — fu alterato in una bacchetta con un pomo, e le due teste più basse furono separate, travisando alquanto il significato originale.

Tuttavia esso serve abbastanza bene ad illustrare i nostri concetti. Veramente i meravigliosi poteri del magico Caduceo furono cantati da tutti i poeti antichi, e a buona ragione per quelli che ne capivano il significato segreto. Ora, cosa dice il dotto Presidente della Chemical Society della Gran Bretagna, in quella stessa conferenza che ha qualche punto di riferimento, o di contatto, con la nostra summenzionata dottrina? Pochissimo: solo questo — e nient’altro:

Nel mio discorso di Birmingham, al quale ho già fatto allusione, consigliai al mio uditorio di raffigurarsi l’azione di due forze sul protile originale — una delle quali è il tempo, accompagnato da un abbassamento di temperatura; l’altra, che oscilla su e giù come un potente pendolo ed ha cicli periodici di flusso e riflusso, di riposo e di attività, intimamente connessa con **[601]** l’imponderabile materia, essenza o fonte di energia, che chiamiamo elettricità. Ora, un paragone come questo raggiunge il suo scopo se fissa nella mente il fatto particolare su cui vuole porre l’accento, ma non ci si deve aspettare necessariamente che concordi con tutti gli altri fatti. Oltre all’abbassamento di temperatura con il flusso e riflusso periodico dell’elettricità, positiva o negativa, che è necessaria per conferire agli elementi nati di fresco la loro particolare atomicità, è evidente che si

deve prendere in considerazione un terzo fattore. La natura non agisce su una superficie piatta; richiede spazio per le sue operazioni cosmogoniche, e se come terzo fattore noi introduciamo lo spazio, tutto ci è chiaro. Invece di un pendolo che, sebbene sia fino ad un certo punto una buona raffigurazione, è tuttavia impossibile come fatto reale, dobbiamo cercare qualche modo più soddisfacente per rappresentare ciò che immagino possa essere intervenuto. Supponiamo che il diagramma a zig-zag non giaccia su di un piano, ma si proietti nello spazio a tre dimensioni. Quale forma sceglieremo che risponda meglio a tutte le condizioni implicate? Molti fatti possono essere ben spiegati supponendo che la proiezione nello spazio della curva a zig-zag del prof. Emerson Reynold sia una spirale. Questa figura è tuttavia inammissibile in quanto la curva deve passare in ciascun ciclo due volte, attraverso un punto neutro riguardo l'elettricità e l'energia Chimica. Dobbiamo, perciò, adottare qualche altra figura. La figura dell'otto (8) o lemniscata,[992] si accorcerà in un zig-zag così bene come una spirale, e adempirà tutte le condizioni del problema.

Una lemniscata per l'evoluzione verso il basso, dallo Spirito alla Materia; un'altra a forma di spirale, forse, nella sua reinvoluzione verso l'alto, dalla materia allo spirito; e il necessario riassorbimento graduale e finale nella condizione *laya*, quello che la scienza chiama, nella propria terminologia, "il punto neutro riguardo l'elettricità" o il punto *zero*. Tali sono i fatti e gli insegnamenti occulti. Si può credere con la massima sicurezza che un giorno la scienza li giustificherà. Del resto sentiamo qualcos'altro su questo tipo genetico primordiale del simbolico Caduceo.

Una tale figura risulterà da tre semplicissimi movimenti simultanei. Primo, una semplice oscillazione avanti e indietro (supponete da est a ovest); secondo, una semplice oscillazione, ad angolo retto con la prima (supponete da nord a sud), di metà del tempo periodico — cioè doppiamente veloce; — e terzo, un movimento ad angolo retto con questi due (supponete dall'alto in basso), che, nella sua forma più semplice, sarebbe a velocità invariabile.

Se proiettiamo questa figura nello spazio, troviamo, esaminandola, che i punti della curva, dove si formano il cloro, il bromo e lo iodio, si avvicinano l'uno al disotto dell'altro; così faranno anche lo zolfo, il selenio e il tellurio; e anche il fosforo, l'arsenio e l'antimonio; e in maniera simile altre serie di corpi analoghi. Ci si può domandare se questo schema spieghi come e perché gli elementi ci appaiano così disposti. Immaginiamo una traslazione ciclica nello spazio, con ciascuna evoluzione che testimonia la genesi del gruppo di elementi che ho rappresentato in precedenza come prodotti durante una vibrazione completa del pendolo. Supponiamo che un ciclo sia stato così compiuto, e che il centro della sconosciuta forza creativa nel suo grande viaggio attraverso lo spazio abbia sparso lungo il percorso gli atomi primitivi — **[602]** i semi, se posso usare l'espressione — che adesso devono incorporarsi e svilupparsi nei gruppi ora conosciuti come littio, berillo, boro, carbonio, nitrogeno, ossigeno, fluoro, sodio, magnesio, alluminio, silicio, fosforo, zolfo e cloro. Qual'è ora la probabile forma seguita dal percorso? Se fossero strettamente limitati allo stesso piano di temperatura e di tempo, i gruppi ad apparire per primi sarebbero ancora stati quelli del littio, e il ciclo originale si sarebbe ripetuto eternamente, riproducendo sempre gli stessi quattordici elementi. Tuttavia le condizioni non sono affatto le stesse. Lo spazio e l'elettricità sono come da princìpio, ma la temperatura si è alterata, e così, invece di avere gli atomi del littio rinforzati da atomi analoghi sotto tutti i rapporti, gli aggruppamenti atomici che vengono in esistenza quando comincia il secondo ciclo formano non littio, ma il suo discendente in linea diretta, il potassio. Supponete, perciò, la *vis generatrix* che viaggia su e giù per i cicli lungo un percorso a lemniscata, come abbiamo suggerito sopra, mentre nello stesso tempo la temperatura sta calando e il tempo sta scorrendo — variazioni che mi sono sforzato di rappresentare con la caduta dall'alto al basso — ciascun avvolgimento del percorso a lemniscata incrocia la medesima linea verticale in punti sempre più bassi. Proiettata nello spazio, la curva mostra una linea centrale neutra per quanto concerne l'elettricità e le proprietà chimiche — elettricità positiva al nord, negativa al sud. Le atomicità dominanti sono regolate dalla distanza che le separa ad est e ad ovest dalla linea centrale neutra; gli elementi monoatomici trovandosi ad una unità di distanza da essa, i diatomici a due unità, e così via. In ogni spira successiva è valida la stessa legge.

E, come a provare il postulato della Scienza Occulta e della Filosofia indù, al tempo del Pralaya i due aspetti della Divinità Inconoscibile — il "Cigno nelle tenebre" — Prakriti e Purusha, la Natura e la Materia in tutte le sue forme, e lo Spirito, non sussistono più ma sono assolutamente dissolti — ecco l'opinione scientifica conclusiva del grande chimico inglese, che chiude le sue prove dicendo:

Abbiamo ora delineato il formarsi degli elementi chimici da gruppi e spazi vuoti, in un fluido primitivo

[992] La *lemniscata* (o *analemma*), disegnata a cavallo delle *linee orarie* di numerosi orologi solari, è una caratteristica linea curva a forma di otto, che riproduce la posizione del Sole sulla sfera celeste in una determinata ora del giorno, nel corso dell'anno. (N.d.T.)

informe. Abbiamo dimostrato la possibilità, anzi la probabilità che gli atomi non abbiano esistenza eterna, ma condividano con tutti gli altri esseri creati gli attributi del decadimento e della morte.

L'Occultismo dice *amen* a tutto questo, poiché le "possibilità e probabilità" scientifiche sono per esso dei fatti dimostrati senza necessità di un'ulteriore prova, o di una testimonianza fisica estranea. Ciò nonostante, esso ripete con più certezza che mai: LA MATERIA È ETERNA, divenendo atomica nei suoi aspetti solo periodicamente. Questo è tanto certo quanto è certo che l'altra proposizione, accettata quasi all'unanimità dagli astronomi e dai fisici — cioè, che il logorarsi e il deteriorarsi del corpo dell'Universo procede instancabilmente, e condurrà all'estinzione dei Fuochi Solari e alla distruzione dell'Universo — è del tutto erronea, almeno secondo le linee in cui è presentata dagli scienziati. Ci saranno, come sempre ci furono nel tempo e nell'eternità, dissoluzioni periodiche **[603]** dell'Universo manifestato, tali come un Pralaya parziale dopo ogni Giorno di Brahmâ, ed un Pralaya universale — il Mâha-Pralaya — soltanto dopo il decorso di ogni Età di Brahmâ. Ma le cause scientifiche di tale dissolvimento, come appaiono prospettate dalla scienza esatta, non hanno niente a che fare con le cause vere. Sia quel che sia, l'Occultismo è ancora una volta giustificato dalla scienza, perché Crookes ha detto :

Abbiamo dimostrato, con argomenti tratti dal laboratorio chimico, che nella materia che ha corrisposto ad ogni prova per essere classificata come elemento, ci sono piccole sfumature di differenze che rendono possibile la selezione. Abbiamo visto che la veneranda distinzione fra elementi e composti non va più d'accordo con gli sviluppi della scienza chimica, ma dev'essere modificata e includere una vasta schiera di elementi intermedi — "meta-elementi". Abbiamo dimostrato come le obiezioni di Clerk Maxwell, per potenti che siano, possano essere tralasciate; e finalmente abbiamo adottato ragioni per credere che la materia primitiva fu formata dall'azione di una forza generatrice che lancia a intervalli di tempo atomi dotati di una quantità variabile di forme primitive di energia. Se azzardassimo qualche congettura circa le sorgenti dell'energia incorporata in un atomo chimico, credo che diremmo in primo luogo che le radiazioni di calore diffuse attraverso l'etere dalla materia ponderabile dell'universo, per qualche processo di natura ancora sconosciuto, sono trasformate ai confini dell'universo nei movimenti primari — essenziali — degli atomi chimici che, nell'istante in cui si formano, gravitano verso il centro, e così restituiscono all'universo l'energia che altrimenti essi perderebbero attraverso il calore radiante. Se questa congettura è ben fondata, la spaventosa previsione di Sir William Thomson sulla decrepitezza finale dell'universo attraverso la dissipazione della sua energia, cade. Mi sembra, signori, che la questione degli elementi possa essere provvisoriamente trattata in questo modo. La nostra tenue conoscenza di questi misteri di capitale importanza si sta estendendo fermamente, sicuramente, sebbene lentamente.

Per una strana e curiosa coincidenza, anche la nostra dottrina settenaria sembra imporsi alla scienza. Se comprendiamo bene, la Chimica parla di quattordici aggruppamenti di atomi primitivi: littio, berillio, boro, carbonio, nitrogeno, ossigeno, fluoro, sodio, magnesio, alluminio, silicio, fosforo, zolfo, e cloro; e Crookes, parlando delle "atomicità dominanti.", ne numera sette gruppi. Dice:

Mentre il potente fuoco dell'energia creativa circola, lo vediamo spargere in cicli successivi, in una regione dello spazio, semi di littio, potassio, rubidio e cesio; in un'altra regione cloro, bromo e iodio; in una terza sodio, rame, argento e oro; in una quarta zolfo, selenio e tellurio; in una quinta berillo, calcio, stronzio e bario; in una sesta magnesio, zinco, cadmio e mercurio; in una settima fosforo, arsenico, antimonio e bismuto [il che fa sette raggruppamenti da un lato. E dopo aver mostrato]... in altre regioni gli altri elementi — cioè alluminio, gallio, indio e tallio; silicio, germanio e stagno; carbonio, titanio e zinconio... [aggiunge] mentre una posizione naturale **[604]** vicino all'asse neutra si trova per i tre gruppi di elementi relegata dal prof. Mendeleeff in una specie di ospedale per incurabili — la sua ottava famiglia.

Sarebbe interessante confrontare questi sette gruppi e l'ottava famiglia di "incurabili", con le allegorie concernenti i sette primi figli della "la Madre, Spazio Infinito" o Aditi, e l'ottavo figlio da lei respinto. Molte strane coincidenze possono così essere trovate fra "quegli anelli intermedi della catena... chiamati "meta-elementi" o elementoidi, e quelli che la Scienza Occulta chiama i loro Noumeni, le Menti Intelligenti e i Reggitori di questi aggruppamenti di Monadi e di Atomi. Ma questo ci condurrebbe troppo lontano. Contentiamoci di trovare la confessione del fatto che:

Questa deviazione dall'omogeneità assoluta dovrebbe contrassegnare la costituzione di queste molecole o aggregazioni di materia, che noi designiamo come elementi, e forse ci sarà più chiara se con l'immaginazione ritorniamo al primo barlume del nostro universo materiale e, faccia a faccia con il Grande Segreto, ci sforziamo

di considerare i processi dell'evoluzione elementare.

Così finalmente la scienza, nella persona dei suoi più alti rappresentanti, per rendersi più chiara al profano adotta la fraseologia di vecchi Adepti come Ruggero Bacone, e ritorna al "protile". Tutto questo dà buone speranze, ed è indice suggestivo dei "segni dei tempi".

Infatti questi "segni" sono molti, e crescono ogni giorno; ma nessuno è più importante di quelli ora citati. Perché adesso l'abisso fra gli insegnamenti occulti "superstiziosi e per niente scientifici" e quelli della scienza "esatta" è completamente valicato; e uno almeno dei pochi chimici eminenti della nostra epoca già si trova nel regno delle infinite possibilità dell'Occultismo. Ogni nuovo passo che farà lo porterà sempre più vicino a quel centro misterioso da cui si irradiano gli innumerevoli sentieri che conducono dallo Spirito alla Materia e che trasformano gli Déi e le Monadi viventi in uomo e Natura senziente.

Ma su questo argomento diremo qualcosa di più nella prossima sezione.[993]

[605] SEZIONE IX

LA FORZA FUTURA

SUE POSSIBILITÀ E SUE IMPOSSIBILITÀ

DIREMO che la Forza è "Materia che si muove", o "Materia in movimento", e una manifestazione dell'Energia; o che la Materia e la Forza sono aspetti fenomenici differenziati dell'unica Sostanza Cosmica primitiva indifferenziata?

Facciamo questa domanda riferendoci a quella Stanza che tratta di FOHAT e dei suoi "Sette Fratelli o Figli" ; o, in altre parole, della *causa* e degli *effetti* dell'Elettricità Cosmica, poiché i Fratelli o i Figli della terminologia occulta sono le sette forze primarie dell'Elettricità, i cui effetti puramente fenomenici, e quindi più grossolani, possono essere conosciuti dai fisici solo sul piano cosmico e specialmente su quello terrestre. Questi effetti comprendono, fra l'altro, il suono, la luce, il colore, ecc. Ora che cosa ci dice la scienza fisica di queste "Forze"? Il SUONO, afferma, è una sensazione prodotta dall'urto di molecole atmosferiche sul timpano che, provocando delicati tremolii nell'apparato auditivo, comunicano così le loro vibrazioni al cervello. La LUCE è la sensazione causata dall'urto di vibrazioni inconcepibilmente piccole dell'etere sulla retina dell'occhio.

È quello che diciamo anche noi. Ma questi sono semplicemente gli effetti che si producono nella nostra atmosfera e nelle sue vicinanze immediate: tutte cose che rientrano nei limiti della nostra coscienza terrestre. Giove Pluvio mandava il suo simbolo sotto forma di gocce di pioggia, in acqua composta, come si crede, di due "elementi", che la Chimica dissocia e torna a combinare. Le molecole composte sono in suo potere, ma i suoi atomi sfuggono ancora alla sua stretta. L'Occultismo vede in tutte queste forze e manifestazioni una scala, di cui i gradini più bassi appartengono alla Fisica exoterica, e quelli più alti appartengono ad un Potere vivente, intelligente, invisibile, che è in generale Causa indifferente, ed, eccezionalmente, Causa cosciente, dei fenomeni causati dai sensi, e attribuiti a questa o a quella legge naturale.

---

[993] [Gli studiosi dovrebbero consultare parecchie fonti teosofiche per ulteriori informazioni su Sir William Crookes e il Movimento teosofico. I riferimenti più importanti sono: *The Mahatma Letters to A. P. Sinnett*, 3.a edizione originale, pp. 50, 267, 268, 299, 336; *The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett*, pp. 224, 225, 226. Alcuni di questi riferimenti mostrano l'alta stima che i Maestri avevano di Sir William Crookes, e che egli aveva ricevuto un aiuto speciale dietro le quinte nella sua ricerca. Questo fatto si accorda esattamente con le parole di H. P. B. sul "misterioso aiuto" dato a "individui rari" (*La Dottrina Segreta*, Volume I, Sezione XIV: Dèi, Monadi e Atomi; pag. 612, ed. or. Nota di B. de Zirkoff.]

[606] Noi diciamo e sosteniamo che il SUONO è, di fatto, un tremendo potere occulto; che è una forza meravigliosa, la cui più piccola potenzialità, qualora fosse diretta dalla Scienza Occulta, non potrebbe essere contrastata nemmeno dall'elettricità generata da un milione di cascate del Niagara. Si può produrre un suono di natura tale da sollevare in aria la piramide di Cheope, o da far tornare in vita e da colmare di nuova energia e di nuovo vigore un uomo moribondo, anzi, al suo ultimo respiro.

Perché il Suono genera, o meglio, attrae insieme gli elementi che producono un *ozono*, la cui fabbricazione è al di là delle possibilità della Chimica, ma entro i limiti dell'Alchimia. Può persino *resuscitare* un uomo o un animale il cui "corpo vitale" astrale non si sia irrimediabilmente separato dal corpo fisico per recisione della corda magnetica o odica. *Essendo stata salvata tre volte dalla morte mediante quel potere*, colei che scrive dovrebbe essere creduta, perché ne sa qualcosa personalmente.

E se tutto questo sembra troppo *antiscientifico* da essere preso in considerazione, spieghi la scienza a quali leggi meccaniche e fisiche, ad essa conosciute, sono dovuti i fenomeni prodotti di recente dal cosiddetto motore di Keely. Cos'è che agisce come il formidabile generatore di una forza invisibile ma tremenda, di quel potere che è capace non solo di azionare una macchina di 25 cavalli vapore, ma che è stato persino impiegato per sollevare la macchina stessa? Eppure questo si ottiene passando semplicemente un archetto di violino sopra un diapason, come è stato provato più volte. La Forza Eterica scoperta da John Worrel Keely, di Filadelfia, ben noto in America e in Europa, non è un'allucinazione. Nonostante il suo fallimento nell'utilizzarla — fallimento presagito e sostenuto fin da princìpio da qualche occultista — i fenomeni prodotti dallo scopritore in questi pochi ultimi anni sono stati meravigliosi, quasi miracolosi, non nel senso di *soprannaturale*[994], ma di *super-umano.* Se si fosse permesso a Keely di riuscire, avrebbe ridotto in atomi un intero esercito nello spazio di pochi secondi, con la stessa facilità con cui ridusse in quelle condizioni un bue morto.

Il lettore è ora pregato di fare seria attenzione a quella **[607]** potenza scoperta nuovamente, che lo scopritore ha chiamato Forza Inter-Eterica.

Secondo l'umile opinione degli occultisti e dei loro amici più intimi, Keely era, ed è ancora, alla soglia di uno dei più grandi segreti dell'Universo; principalmente di quello su cui è edificato tutto il mistero delle Forze fisiche ed il significato esoterico del simbolismo dell' "Uovo del Mondo". La Filosofia Occulta, che considera il Cosmo non manifestato e quello manifestato come una UNITÀ, simboleggia la concezione ideale del Cosmo manifestato con l'Uovo d'Oro con due poli in esso. È il polo positivo che agisce nel Mondo manifestato della Materia, mentre quello negativo si perde nell'assolutezza inconoscibile di SAT, *l'Esseità*.[995] Se questo si accorda con la filosofia di Keely, non lo possiamo dire e, in fin dei conti, non ha molta importanza.

Tuttavia, le idee che Keely ha sulla costruzione dell'Universo somigliano stranamente

---

[994] La parola "soprannaturale" significa *al di sopra o al di fuori* della natura. La natura e lo spazio sono una sola cosa. Ora, lo spazio, per il metafisico, esiste al di fuori di ogni fatto di sensazione, ed è una rappresentazione puramente soggettiva, malgrado le contestazioni del Materialismo che lo vorrebbe congiungere per forza con l'uno o con l'altro dato della sensazione. Per i nostri sensi esso è compiutamente soggettivo quando è indipendente da tutto ciò che racchiude. Come sarebbe allora possibile che un fenomeno, o qualsiasi altra cosa, possa uscire al di fuori o prodursi al di là di ciò che non ha limiti? Ma quando l'estensione dello spazio diventa semplicemente concettuale, e si connette nel pensiero con certe azioni, come avviene per i materialisti e per i fisici, allora essi non hanno il diritto di definire e proclamare ciò che può o non può essere prodotto dalle Forze generate in spazi sia pure limitati, poiché non hanno neppure la più vaga idea di quel che siano queste Forze.

[995] Non è corretto, quando si parla dell'Idealismo, di farlo apparire basato sulle "vecchie supposizioni ontologiche, secondo le quali le cose o le entità esistono indipendentemente l'una dall'altra, e in modo diverso che come termini di relazioni" (Stallo). Comunque sia, è scorretto dire questo dell'Idealismo della Filosofia Orientale e della *sua* cognizione, perché è proprio tutto l'opposto.

alle nostre; anzi, *su questo punto*, sono quasi identiche ad esse. Ecco ciò che egli dice, stando a quel che troviamo in un eccellente opuscolo compilato da Bloomfield-Moore, una signora americana ricca e di alta posizione sociale, i cui sforzi incessanti per la ricerca della verità non saranno mai abbastanza apprezzati.

Keely, spiegando il funzionamento della sua macchina, dice: "Nella concezione di ogni macchina fin qui costruita, non si è mai trovato il mezzo per determinare un centro neutro. Se lo si fosse trovato, sarebbero finite le difficoltà per i ricercatori del moto perpetuo, e questo problema sarebbe diventato un fatto stabilito e operante. Basterebbe solo un impulso iniziale di qualche libbra, su un simile congegno, per farlo andare avanti per secoli. Concependo la mia macchina vibratoria, io non cercavo di ottenere il moto perpetuo; però ho formato un circuito che ha realmente un *centro neutro*, che è in condizione di essere animato dal mio etere vibratorio, e, mentre si trova sotto l'effetto di detta sostanza, è davvero una macchina virtualmente indipendente dalla massa (o globo),[996] ed è la velocità meravigliosa del circuito vibratorio a far questo. Peraltro, con tutta la sua perfezione, per rendere quella macchina un motore indipendente bisogna alimentarla con l'etere vibratorio..... Tutte le costruzioni necessitano di fondamenta di una solidità proporzionale al peso della massa che essi devono portare, ma le fondamenta dell'universo poggiano su un punto vacuo molto più piccolo di una molecola, ossia, per esprimere con esattezza questa verità, su un *punto inter-eterico*, che può essere compreso solo da una mente infinita. Scandagliare le profondità di un centro eterico è proprio come se ci si mettesse a scrutare nel vasto spazio dell'etere celeste per trovarne la fine, con questa differenza: che il primo è il campo positivo, mentre l'altro è quello negativo".

[608] Questo, come si può vedere facilmente, è per l'appunto la Dottrina Orientale. Il punto inter-eterico di Keely è il punto-Laya degli occultisti; per questi, però, non c'è bisogno di "una mente infinita che lo comprenda", ma bastano intuizione ed abilità specifiche per rintracciare dove esso si celi in questo mondo di Materia. Naturalmente il *centro-Laya* non può essere prodotto, mentre un *vuoto inter-eterico* lo può essere, come è provato dal suono delle campane nello spazio; ciò nonostante, Keely parla come un occultista inconscio, quando osserva, nella sua teoria della sospensione planetaria:

Riguardo il volume dei pianeti, vorremmo domandare da un punto di vista scientifico: come mai può esistere quell'immensa differenza di volume dei pianeti senza disorganizzare l'armonia che li caratterizza? Posso rispondere adeguatamente a questa domanda solo addentrandomi in un'analisi progressiva, cominciando dai centri eterici rotanti costituiti dal Creatore[997] col loro potere attrattivo o accumulativo. Se domandate qual'è il potere che dà ad ogni atomo eterico la sua inconcepibile velocità di rotazione (o impulso originario), debbo rispondere che nessuna mente finita sarà mai in grado di concepirlo. La filosofia dell'accumulazione è la sola prova che tale potere esiste. L'area di un simile atomo, se così si può dire, presenta alla forza attrattiva o magnetica, a quella elettiva o propulsiva, tutte le forze ricettive e tutte quelle antagoniste che caratterizzano un pianeta di prima grandezza; di conseguenza, mentre l'accumulazione prosegue, l'equazione perfetta rimane la stessa. Una volta che questo piccolissimo centro si è costituito, il potere che ci vorrebbe per strapparlo dalla sua posizione dovrebbe essere necessariamente tanto grande quanto quello che occorrerebbe per spostare il più immenso pianeta che esista. Se questo centro atomico neutro viene spostato, il pianeta deve muoversi insieme ad esso. Il centro neutro porta il carico completo di ogni accumulazione fin dallo slancio iniziale, e rimane lo stesso, equilibrato per sempre nello spazio eterno.

Keely spiega così l'idea che ha di "un centro neutro":

Immaginiamo che, dopo l'accumulazione di un pianeta con un diametro qualsiasi, mettiamo di 20.000 miglia più o meno – poiché la dimensione non ha niente a che fare con il problema – ci sia una crosta dello spessore di 5.000 miglia; effettuando un spostamento di tutto il materiale, in modo che intercorra un vuoto fra questa crosta e un centro dalle dimensioni di un'ordinaria palla da biliardo, per smuovere la piccola massa centrale ci vorrebbe una forza tanto grande quanto quella che occorrerebbe per smuovere la corteccia spessa 5.000 miglia. Inoltre, la piccola massa centrale porterebbe per sempre il carico di questa crosta, mantenendola equidistante; e non ci sarebbe alcuna forza contraria, per quanto grande, capace di farle cozzare insieme. Il pensiero vacilla nel considerare il carico immenso che grava su questo punto centrale dove il peso cessa di esistere. Così noi concepiamo un centro neutro".

E questo è ciò gli occultisti intendono con centro-laya. Quanto sopra è stato dichiarato da molti non-scientifico. Ma in tal modo è giudicata qualunque cosa che non sia confermata e mantenuta entro i limiti strettamente ortodossi della scienza fisica. A meno che non si accetti

[996] Indipendente, in un certo senso ma non *disgiunta* da essa.
[997] "Da Fohat, più esattamente" replicherebbe un occultista.

[609] la spiegazione data dallo stesso inventore — e le sue spiegazioni, essendo del tutto *ortodosse* dal punto di vista spirituale e occulto, se non da quello della scienza materialistica e speculativa chiamata *esatta*, sono perciò nostre in questo particolare — che cosa può rispondere la scienza a fatti già visti, che nessuno può più negare?

La Filosofia Occulta divulga pochi dei suoi importantissimi misteri vitali. Li rivela goccia a goccia come perle preziose, uno ad uno e a grandi intervalli, ed anche questo solo quando è forzata a farlo dalla marea montante dell'evoluzione, che trasporta l'umanità lentamente, silenziosamente, ma fermamente, verso l'alba della Sesta Razza umana. Una volta fuori dalla custodia sicura dei loro eredi e guardiani, quei misteri cessano di essere occulti: diventano di dominio pubblico e corrono il rischio di diventare maledizioni, invece che benedizioni, nelle mani degli egoisti — dei Caino della razza umana. Ciò nonostante, ogni volta che nascono individui come lo scopritore della Forza Eterica — uomini con peculiari capacità psichiche e mentali,[998] essi sono in genere più frequentemente aiutati, che destinati ad andarsene brancolando e senza assistenza per la propria strada; se si abbandonano alle loro risorse, cadono molto spesso vittime del martirio, o diventano preda di speculatori poco scrupolosi. Ma essi sono aiutati solo alla condizione che non divengano, sia coscientemente che incoscientemente, un pericolo di più per la loro epoca: *un pericolo per il povero,* ora offerto in olocausto quotidiano dal meno ricco al più ricco.[999] Questo richiede una breve digressione e una spiegazione. Circa dodici anni fa, durante l'esposizione del Centenario di Filadelfia, colei che scrive, rispondendo alle premurose domande di un teosofo, uno dei maggiori ammiratori di Keely, gli ripeté quel che aveva sentito dire nell'ambiente, informazione di cui ella non poteva mai dubitare.

Le era stato detto che l'inventore "dell'Auto-Motore" era quello che nel gergo dei cabalisti si chiama un mago *nato;* che era e sarebbe rimasto inconsapevole di tutta l'estensione dei suoi poteri, ed avrebbe sfruttato solo quelli che aveva scoperto e constatato nella propria natura — *prima di tutto* perché, attribuendoli **[610]** ad una sorgente erronea, non poté mai svilupparli completamente, e, *secondo,* perché passare ad altri ciò che era *una capacità inerente alla sua particolare natura,* andava al di là del suo potere. Perciò l'intero segreto non poté essere trasmesso permanentemente a nessuno per usi o scopi pratici[1000].

Persone venute al mondo con simili capacità non sono rarissime. Se non si presta loro attenzione più spesso, ciò è dovuto al fatto che quasi sempre esse vivono e muoiono ignorando nel modo più completo di possedere dei poteri anormali. Keely possiede poteri che sono detti anormali proprio perché avviene che al giorno d'oggi siano così poco conosciuti, come lo era la circolazione del sangue prima di Harvey. Il sangue esisteva e si comportava come adesso, anche nel primo uomo che nacque da una donna; e nello stesso modo esiste ed è sempre esistito nell'uomo quel *princìpio* che può controllare e guidare la forza eterica vibratoria. Comunque sia, esiste in tutti quei mortali il cui *Sé Interiore è collegato originariamente, per successione diretta, con quel gruppo dei Dhyân-Chohan* che sono chiamati "i primogeniti dell'Æther". Il genere umano, considerato psichicamente, si divide in vari gruppi, e ciascun gruppo è connesso con uno dei gruppi Dhyânici, che per primi formarono l'uomo *psichico* (vedi i paragrafi 1, 2, 3, 4 e 5 nel Commentario alla Stanza VII).

---

[998] Diremo più in là la ragione di queste capacità psichiche.

[999] Quanto sopra fu scritto nel 1866, al tempo in cui le speranze di successo per il motore di Keely erano al culmine. Ogni parola allora detta dalla scrittrice provò il vero, e adesso solo qualche osservazione viene aggiunta riguardo il fallimento delle aspettative di Keely; fallimento ora ammesso dallo stesso scopritore. Sebbene si usi la parola *fallimento,* il lettore lo deve capire in un senso relativo; perché, come spiega la Bloomfield-Moore: "Keely ammette che, non essendo riuscito ad applicare la forza vibratoria alla meccanica dopo la prima o seconda serie di ricerche sperimentali, fu obbligato a confessare un fallimento *commerciale,* o a tentare una terza soluzione prendendo la sua base o il suo princìpio quale punto di partenza e cercando il successo per un'altra via". E questa "via" è sul piano *fisico.*

[1000] Apprendiamo che queste osservazioni non sono applicabili all'ultima scoperta di Keely; solo il tempo può mostrare il limite esatto della sua opera.

Keely — che sotto questo aspetto è stato favorito in modo particolare e che, oltre ad un temperamento psichico, è anche un genio in meccanica — può ottenere i risultati più meravigliosi. Ne ha già ottenuti più di quello che abbia mai ottenuto in quest'epoca, fino ad oggi, qualsiasi altro uomo *non iniziato ai Misteri finali.* Quel che egli ha fatto è — come giustamente dicono i suoi amici — proprio del tutto sufficente "a demolire con il martello della scienza gli idoli della scienza" — gli idoli di materia con i piedi di argilla. Colei che scrive non penserebbe neppure per un istante di contraddire la Bloomfield-Moore quando, nel suo articolo sulla "Forza Psichica ed Eterica", afferma che Keely come filosofo:

Ha sufficiente grandezza d'animo, saggezza intellettuale e arditezza per superare tutte le difficoltà, e per essere considerato dal mondo il più grande scopritore ed inventore che esista nel mondo stesso.

E scrive inoltre:

Anche se Keely non facesse altro che trarre fuori gli scienziati dai tetri reami dove stanno brancolando nel campo aperto della forza elementale, dove la gravità e la coesione vengono disturbate nei loro ritiri e sviate per essere adoperate, dove, dall'unità di origine, scaturisce **[611]** un'energia infinita in forme svariate, egli acquisirebbe fama immortale. Quando dimostrasse, distruggendo il Materialismo, che l'universo è animato da un princìpio misterioso a cui la materia, per quanto perfettamente organizzata, è subordinata in modo assoluto, sarebbe un così grande benefattore spirituale per la nostra razza, quale il mondo moderno non ne ha finora trovato l'eguale. Se sarà capace di sostituire, nella cura delle malattie, le forze più sottili della natura alle operazioni grossolanamente materiali, che hanno mandato più esseri umani al cimitero di quel che non abbiano fatto la peste, la guerra e la carestia messe insieme, meriterà ed otterrà la gratitudine dell'umanità. Egli farà questo e anche di più se tanto lui che quelli che hanno seguito per anni, giorno per giorno, il suo progresso, non saranno troppo impazienti nella loro aspettativa.

La stessa signora, nel suo opuscolo *Keely's Secrets*[1001], riporta il seguente brano, tratto da un articolo scritto pochi anni fa sul *Theosophist* dall'Autrice di questo libro:

L'autore del N. 5 degli opuscoli pubblicati dalla Theosophical Publication Society, *What is Matter and What is Force* [Cos'è la Materia e cos'è la Forza] dice: "Gli scienziati hanno appena scoperto un quarto stato della materia, mentre gli occultisti sono penetrati già da anni oltre il sesto, e perciò non arguiscono, ma sanno dell'esistenza del settimo, l'ultimo." Questa dottrina racchiude uno dei segreti del cosiddetto "composto segreto" di Keely. Molti sanno già che questo segreto comprende "l'aumento di energia", l'isolamento dell'Etere e l'adattamento della forza dinasferica alla meccanica.

È appunto perché la scoperta di Keely condurrebbe alla conoscenza di uno dei segreti più occulti, un potere che non dovrà mai cadere nelle mani della massa, che agli occultisti sembra certa la cattiva riuscita di Keely nello spingere le sue scoperte verso il loro fine logico. Ma ora basta con questo argomento. Anche nelle sue limitazioni, questa scoperta può essere di grande vantaggio. Perché:

Passo per passo, con una paziente perseveranza che un giorno il mondo onorerà, quest'uomo di genio ha fatto le sue ricerche, superando le difficoltà colossali che infinite volte gli si drizzavano sul sentiero e che sembravano (a tutti fuorché a lui) barriere insormontabili per potere avanzare ulteriormente; ma il mondo non è mai stato così attento, come adesso che tutto si prepara per l'avvento della nuova forma di forza che l'umanità sta aspettando. La natura, sempre riluttante a concedere i suoi segreti, dà ascolto alle richieste che le fa la sua padrona, la necessità. Le miniere di carbone non possono più sopperire a lungo allo sfruttamento sempre crescente che si fa di esse. Il vapore è arrivato agli estremi limiti del suo potere, e non appaga più le esigenze del secolo. Sa che i suoi giorni sono contati. L'elettricità tiene duro con il fiato corto, il che dipende dall'avvicinarsi della sua sorella e collega. Le navi dell'aria sono, per così dire, ancorate, attendendo la forza che renderà la navigazione aerea qualcosa di più che un sogno. Gli abitanti dei vari continenti si parleranno attraverso l'oceano con la stessa facilità con cui gli uomini comunicano da casa con il loro ufficio per mezzo del telefono. L'immaginazione resta paralizzata quando cerca di prevedere **[612]** i risultati grandiosi di questa meravigliosa scoperta, una volta che sarà applicata all'arte e alla meccanica. Salendo sul trono e costringendo il vapore ad abdicare, la forza dinasferica dominerà il mondo con un potere così grande per gli interessi della civiltà, che una mente finita non può congetturarne i risultati. Laurence Oliphant, nella sua prefazione a *Scientific Religion*, dice : "Un nuovo avvenire morale sorge sulla razza umana, la quale ne ha certo molto bisogno." Questo nuovo avvenire morale non poteva avere un inizio così vasto, così universale se non con l'utilizzazione della forza dinasferica a scopi benefici della vita".[1002]

[1001] *Theosophical Siftings*, Vol. I, n. 9, pag. 15.
[1002] Ibid. pagg. 16-17.

Gli occultisti sono d'accordo con l'eloquente scrittrice. La vibrazione molecolare è, incontrastabilmente, "il campo di ricerche legittimo di Keely", e le sue scoperte ne saranno una prova meravigliosa — però *solo nelle sue mani e attraverso lui stesso*. Il mondo riceverà solo ciò che gli può essere confidato senza pericolo. La verità di questa asserzione forse non è ancora penetrata del tutto nello scopritore stesso, dato che egli scrive di essere assolutamente sicuro che manterrà tutto quel che ha promesso, e che poi lo diffonderà nel mondo; però ciò dovrà sorgere in lui, e fra non molto. E quel che dice sulla sua opera ne è una buona prova:

Considerando il funzionamento della mia macchina, il visitatore, per avere un'idea sia pure approssimativa del suo *modus operandi,* deve completamente tralasciare di pensare *alle macchine il cui funzionamento è basato sul princìpio di pressione e di aspirazione, dell'espansione del vapore o di altri gas analoghi che premono contro un ostacolo, simile allo stantuffo di una macchina a vapore.* La mia macchina non ha né stantuffo né eccentrici, e dentro di essa non si esercita mai la minima pressione, quali che siano le sue dimensioni o la sua capacità. Il mio sistema, in ogni parte e in ogni dettaglio, sia nello sviluppo del mio potere come in ogni ramo di utilizzazione, *è basato e fondato sulla vibrazione sintonizzata.* Non sarebbe possibile in alcun altro modo risvegliare o sviluppare la mia forza, e ugualmente impossibile sarebbe il far funzionare la mia macchina basandosi su qualsiasi altro princìpio... Questo, invece, è il sistema che ci vuole; e d'ora in poi tutte le mie operazioni saranno condotte in questo modo — vale a dire il mio potere si produrrà, le mie macchine andranno avanti e il mio cannone lavorerà *attraverso un filo*. È soltanto dopo anni di lavoro incessante, e dopo aver fatto quasi innumerevoli esperimenti che consistevano non solo nel costruire un grandissimo numero di congegni meccanici speciali, e nelle ricerche e negli studi più severi sulle proprietà fenomeniche della sostanza *etere,* che si produce *per se,* che ho potuto fare a meno di meccanismi complicati ed ottenere la *padronanza sulla strana forza sottile della quale sto trattando.*

Le frasi che abbiamo sottolineate sono quelle che si riferiscono direttamente al lato occulto per ciò che concerne l'applicazione della forza vibratoria, quella che Keely chiama "vibrazione sintonizzata." Il "filo metallico" è già un passo indietro, una retrocessione dal puro piano eterico a quello terrestre. Lo scopritore ha fatto meraviglie — la parola "miracolo" non è esagerata — **[613]** raggiungendo per mezzo della sola forza inter-eterica il quinto e il sesto princìpio di Âkâshâ. Da un generatore lungo sei piedi, è sceso ad uno "non più grande di un orologio d'argento antico"; e questo è di per sè un miracolo da genio *meccanico,* ma non da genio spirituale. Come dice la sua paladina e protettrice, la Bloomfield-Moore:

Le due forme di forza che egli ha sperimentato, e i fenomeni ad esse inerenti, sono davvero in antitesi l'una con l'altra.

Una delle forze era generata da lui stesso e azionata attraverso lui stesso. Nessuno che avesse ripetuto ciò che egli fece, *avrebbe potuto produrre gli stessi risultati*. Era veramente l'Etere di Keely quello che agiva, mentre quello di Tizio o di Caio sarebbe rimasto per sempre sterile di risultati. La difficoltà per Keely è stata finora il creare una macchina che sviluppasse e regolasse quella forza senza l'intervento di nessuno "sforzo di volontà" o di nessuna influenza personale dell'operatore, conscia o inconscia che fosse. In questo egli non è riuscito, per quanto concerne altre persone, poiché *nessuno tranne lui stesso* poteva avere effetto sulle sue "macchine". Secondo l'Occultismo, questo fu un conseguimento molto più grande che non il "successo" che egli si aspetta dal suo filo metallico; ma *non sarà* mai *permesso* che i risultati ottenuti per mezzo del quinto e sesto piano della Forza Eterica, o Astrale, *servano a scopi di commercio e di traffici.* Che l'organismo di Keely sia direttamente collegato con il prodursi dei suoi risultati meravigliosi è provato dal seguente rapporto, proveniente da persona che conosce intimamente il grande scopritore :

Una volta gli azionisti della "Keely Motor Co." posero nel suo laboratorio un tale con il preciso incarico di scoprire il suo segreto. Dopo sei mesi di studio intenso, un giorno egli disse a J. W. Keely: "Ora so com'è fatto." Si misero insieme a una macchina, e Keely manovrò il rubinetto regolatore della forza. "Provate voi", allora rispose. Quello manovrò il rubinetto, e non venne nulla. "Fatemi vedere un'altra volta", disse a Keely. Egli accondiscese, e subito il macchinario funzionò. L'altro provò ancora, ma senza successo. Allora Keely gli mise la mano su una spalla e gli disse di provare ancora una volta. Egli obbedì, e la corrente si produsse all'istante.

Questo fatto, se è vero, chiude la questione. Ci hanno detto che Keely definisce l'elettricità "come una forma particolare di vibrazione atomica". In questo ha perfettamente ragione; ma questa è l'elettricità sul piano terrestre, e attraverso correlazioni terrestri. Egli

calcola : **[614]**

Le vibrazioni molecolari a	100.000.000	al secondo.
Le vibrazioni inter-molecolari a	300.000.000	al secondo.
Le vibrazioni atomiche a	900.000.000	al secondo.
Le vibrazioni inter-atomiche a	2.700.000.000	al secondo.
Le vibrazioni eteriche a	8.100.000.000	al secondo.
Le vibrazioni inter-eteriche a	24.300.000.000	al secondo.

Questo prova la nostra affermazione. Su questo nostro piano non ci sono vibrazioni che si possano contare o valutare, sia pure *approssimativamente,* oltre "il regno del quarto Figlio di Fohat", per usare una frase occulta, ovvero oltre quel movimento che corrisponde alla formazione della materia radiante di Crookes, chiamata con leggerezza qualche anno fa il "quarto stato della materia" – *su questo nostro piano.*

Se si domandasse perché Keely non poté oltrepassare un certo limite, sarebbe facile rispondere; fu perché quella che egli ha inconsciamente scoperto è la terribile forza siderale, conosciuta dagli Atlantidei e chiamata Mash-mak, e dai Rishi ariani, nel loro Astra Vidyâ, con un nome che non ci piace rendere di dominio pubblico. È il Vril della *Coming Race* [*Razza Futura*] di Bulwer Lytton, e delle razze future della nostra umanità. Il nome Vril può essere una finzione; la forza è un fatto che in India non è messo in dubbio, come non è messa in dubbio l'esistenza dei Rishi, essendo menzionata in tutti i libri segreti.

È questa forza vibratoria che, se adoperata in battaglia da un Agni-ratha, fissata in un vascello volante, un pallone, secondo le istruzioni trovate in Astra Vidyâ, ridurrebbe in cenere 100.000 uomini ed elefanti, con la stessa facilità con cui si ucciderebbe un topo. Nel *Vishnu Purâna,* nel *Râmâyana* e in altre opere, questo è allegorizzato nella favola sul saggio Kapila, il cui "sguardo ridusse i 60.000 figli del re Sagara a una montagna di cenere"; sguardo chiamato in termini esoterici il Kapilâksha, l'Occhio di Kapila.

Ed è questa Forza Satanica che dovrebbe esser concessa alle nostre generazioni, perché la aggiungano alla loro serie di giocattoli degli Anarchici, conosciuti come melenite, dinamite a orologeria, arance esplosive, "canestri di fiori", e sotto altri nomi ugualmente innocenti? È questa fonte di distruzione che, una volta posta nelle mani di qualche Attila moderno, per esempio di un anarchico assetato di sangue, ridurrebbe in pochi giorni l'Europa al suo stato caotico primitivo, in modo che nessuno potrebbe sopravvivere per raccontarlo — è questa Forza che deve diventare proprietà comune di tutti gli uomini indistintamente?

Ciò che ha già fatto Keely è grandioso e meraviglioso al massimo grado; il lavoro che deve compiere per dimostrare il suo nuovo sistema è sufficiente ad "umiliare la superbia degli scienziati materialisti, **[615]** rivelando quei misteri che giacciono dietro il mondo della materia", senza che ci sia bisogno, *volens nolens,* di rivelarli a tutti. Perché certamente i fisici e gli spiritualisti, un buon numero dei quali è negli eserciti europei, sarebbero i primi a sperimentare personalmente i frutti della rivelazione di simili misteri. Migliaia di essi si troverebbero in cielo da un momento all'altro, magari in compagnia delle popolazioni di interi paesi; quindi, anche se tale forza venisse scoperta del tutto, si guardino bene dal farla conoscere pubblicamente. Questa scoperta, nella sua integrità, è prematura di diverse migliaia di anni — o, meglio ancora, di centinaia di migliaia. Il suo tempo verrà solo quando la grande piena ruggente della fame, della miseria e del lavoro mal pagato calerà, il che avverrà quando le richieste della moltitudine saranno finalmente ascoltate; quando il proletariato esisterà solo di nome, e il grido pietoso che chiede pane, che risuona inascoltato in ogni parte del mondo, si sarà spento. Tutto questo può essere affrettato dal diffondersi del sapere, dall'aprire nuove strade al lavoro e all'emigrazione, con prospettive migliori di quelle che esistono ora, *e su qualche nuovo continente che può apparire.* Solo allora il motore e la forza di Keely, così come li progettavano originariamente lui stesso e i suoi amici, saranno necessari, perché allora abbisogneranno più al povero che al ricco.

Frattanto, la Forza da lui scoperta agirà attraverso fili metallici, e, se egli avrà

successo, questo sarà sufficiente a renderlo, nella presente generazione, il più grande scopritore dell'epoca. Ciò che Keely dice del *Suono* e del *Colore* è giusto anche dal punto di vista occulto. Ascoltatelo quando parla come se fosse il beniamino degli "Dèi Rivelatori" e come se per tutta la vita avesse scrutato nelle profondità dell'Etere Padre-Madre. Paragonando la rarefazione dell'atmosfera con quella delle correnti eteriche, ottenuta per mezzo dell'invenzione fatta per separare le molecole dell'aria con la vibrazione, Keely dice :

È come il platino in confronto al gas idrogeno. La separazione molecolare dell'aria ci porta solo alla prima suddivisione; quella inter-molecolare, alla seconda suddivisione; quella atomica, alla terza; quella inter-atomica, alla quarta; quella eterica, alla quinta; quella inter-atomica, alla sesta, o all'associazione positiva con l'etere luminoso[1003]. All'inizio del mio discorso ho affermato che questo è l'involucro vibrante di tutti gli atomi. Definendo l'atomo, non mi limito alla sesta suddivisione, dove questo etere luminoso è sviluppato nella sua forma grezza, per quanto lo provino le mie ricerche[1004]. **[616]** Credo che questa idea sarà considerata dai fisici d'oggigiorno una stramba fantasia. È possibile che con il tempo si faccia luce su questa teoria, che dimostrerà la sua semplicità davanti alla ricerca scientifica. Per il momento non la posso paragonare che ad un pianeta in uno spazio oscuro, che la luce del sole della scienza non ha ancora raggiunto... Io presumo che il suono. come l'odore, sia una vera e propria sostanza di una tenuità sconosciuta e prodigiosa, che emani da un corpo in cui sia stata indotta per percussione, ed emetta veri corpuscoli di materia, particelle inter-atomiche, alla velocità di 1.120 piedi al secondo; *in vacuo*, di 20.000. La sostanza così sparsa è una parte, una porzione della massa agitata, e, se mantenuta ininterrottamente in questa agitazione, nel corso di un certo periodo di tempo verrebbe interamente assorbita dall'atmosfera; o, per meglio dire, passerebbe attraverso l'atmosfera ad un punto elevato di tenuità, corrispondente alla condizione di suddivisione che presiede alla sua liberazione del corpo che l'ha generata... I suoni usciti dalle vibrazioni del diapason si dispongono in modo da formare delle corde eteriche, mentre, propagando i loro toni (composti), permeano interamente di sé tutte le sostanze che capitano a portata del loro bombardamento atomico. Il battere di una campana *in vacuo*, libera questi atomi con la stessa velocità e con lo stesso volume di come avverrebbe all'aria aperta; e qualora l'agitarsi della campana potesse continuare ininterrottamente per milioni di secoli, tornerebbe interamente al suo elemento primitivo; e, se la camera fosse chiusa ermeticamente, e forte abbastanza, il vuoto che circonda la campana sarebbe portato alla pressione di molte migliaia di libbre al pollice quadrato dalla tenue sostanza sprigionata. A mio modo di vedere, il suono propriamente definito è la perturbazione dell'equilibrio atomico, poiché spezza gli attuali corpuscoli atomici; e la sostanza così liberata deve appartenere certamente ad una determinata categoria di corrente eterica. A queste condizioni, è forse irragionevole supporre che, se questa corrente potesse continuare per un tempo indefinito, e il corpo perdesse così il suo elemento, a un certo momento sparirebbe del tutto? Tutti i corpi in princìpio sono formati da questo etere sottilissimo: quelli animali, quelli vegetali e quelli minerali, e sono restituiti alla loro condizione gassosa solo quando sono portati ad uno stato di equilibrio differenziale... In. quanto all'odore, possiamo farci un'idea precisa della sua estrema e mirabile tenuità solo prendendo in considerazione che una vasta superficie dell'atmosfera può restare impregnata per molti e molti anni da un solo granello di muschio che, pesato dopo questo lungo intervallo, non mostrerebbe di essere diminuito in modo apprezzabile. II grande paradosso riguardo al flusso delle particelle odorose è che si possono tenere imprigionate in un recipiente di vetro! È una sostanza di ben maggiore tenuità del vetro che la contiene, eppure non può sfuggire. È come uno staccio dalle maglie della rete così larghe da lasciar passare le pietruzze, e che pure trattiene la sabbia minuta, che non vi può passare attraverso; in realtà, un recipiente molecolare che contiene una sostanza atomica. Questo è un problema che confonderebbe coloro che vi riflettessero. Ma l'odore, infinitamente sottile com'è, ha una certa relazione rudimentale con la sostanza della suddivisione che governa una corrente magnetica (una corrente di simpatia, se volete chiamarla così). Questa suddivisione viene dopo il suono, ma è al di sopra del suono. L'azione della corrente di un magnete coincide alquanto con la parte ricevente e distribuente del cervello umano, che dà sempre in proporzione minore di quello che riceve. E questa è una grande dimostrazione del controllo esercitato dalla mente sopra la materia; la mente deteriora gradatamente il fisico, finché non sopravviene la dissoluzione. **[617]** Il magnete perde la sua forza nella stessa proporzione, e diventa inerte. Se le relazioni che esistono fra mente e materia potessero equipararsi e mantenersi così, vivremmo nel nostro stato fisico eternamente, dato che non ci sarebbe un deterioramento progressivo della materia. Ma questo deterioramento conduce, al suo termine, all'origine di uno sviluppo molto superiore — vale a dire, alla liberazione dell'etere puro da quello greggio molecolare; il che, a mio parere, è molto auspicabile[1005].

Si può notare che, tranne per poche divergenze, nessun Adepto o nessun alchimista

[1003] Questa è la divisione fatta sotto altri nomi anche dagli occultisti.
[1004] Giustissimo, poiché al di là vi è la *settima*, che ricomincia la stessa numerazione, dalla prima all'ultima, su un piano superiore.
[1005] Dall'opuscolo *The New Philosophy*, di Bloomfield- Moore.

avrebbe potuto spiegare meglio queste teorie alla luce della scienza moderna, sebbene gli scienziati possano protestare contro queste vedute nuove. In tutti i suoi princìpi fondamentali, se non nei suoi particolari, questo è Occultismo puro e semplice; e inoltre, è anche filosofia naturale moderna.

Cos'è questa nuova Forza (o in qualsiasi altro modo la possa chiamare la scienza), i cui effetti sono innegabili — come ammette più di un naturalista o di un fisico che abbia visitato il laboratorio di Keely e sia stato personalmente testimone dei suoi effetti tremendi? È un "genere di moto" sia pure *in vacuo*, poiché non c'è materia che lo generi se non il suono — un altro genere di moto, senza dubbio, una *sensazione* causata, come il colore, da vibrazioni? Come crediamo pienamente che queste sensazioni siano la causa più prossima, la causa immediata di tali vibrazioni, respingiamo altrettanto assolutamente la unilaterale teoria scientifica che afferma come non ci sia *nessun fattore* che si possa considerare a noi esterno, se non le vibrazioni eteriche o atmosferiche. In questo caso i Sostanzialisti americani non hanno torto — anche se nelle loro vedute sono troppo antropomorfici e materiali — quando una di loro, la dottoressa M. S. Organ afferma che:

> Negli oggetti che hanno una relazione costituzionale con le sensazioni dei nervi degli animali, ci devono essere delle proprietà positive individualizzatrici, altrimenti non può esserci alcuna percezione. Nessuna impressione di qualsiasi specie può prodursi sul cervello, sui nervi o sulla mente, nessuno stimolo ad agire — senza che ci sia una comunicazione reale e diretta con una forza sostanziale ["sostanziale" non in realtà, ma come appare, nel senso comune della parola, in questo universo di illusione e di Mâyâ]. Questa forza può essere la più raffinata e sublimata entità immateriale [?]; eppure deve esistere; perché nessun senso, nessun elemento o nessuna facoltà dell'essere umano può ricevere una percezione, o essere stimolata all'azione, senza qualche forza sostanziale che venga in contatto con essa. Questa è la legge fondamentale che domina tutto il mondo organico e mentale. In senso filosofico, l'azione indipendente non esiste: perché ogni forza o sostanza è collegata a qualche altra forza o sostanza. Possiamo asserire con ragione che nessuna sostanza possiede alcuna proprietà gustativa od olfattiva che le sia inerente — che il sapore e l'odore sono semplicemente sensazioni causate da vibrazioni; e quindi pure illusioni delle percezioni animali.

[618] C'è un insieme trascendentale di cause messe in movimento, per così dire, quando accadono questi fenomeni che, *non essendo in relazione con il nostro stretto ambito di cognizione*, possono essere compresi e delineati nella loro origine e nella loro natura solo dalle facoltà spirituali dell'Adepto. Essi sono, come Asclepio li descrive al Re, "corporeità incorporee", simili alle "immagini riflesse in uno specchio" e alle "forme astratte" che vediamo, ascoltiamo e odoriamo nei sogni e nelle visioni. Cos'hanno a che fare con esse i "generi di movimento", come la luce e l'etere? Eppure noi le vediamo, le ascoltiamo, le odoriamo e le tocchiamo, *ergo*, nei nostri sogni, sono per noi delle realtà, come lo è ogni altra cosa su questo piano di Mâyâ.[1006]

———

[1006] [Alla fine di questa Sezione IX riteniamo opportuno riportare quanto dice, a proposito di Keely, il *Glossario Teosofico della Dottrina Segreta di H.P. Blavatsky*: nato a Filadelfia nel 1837, John Ernst Warrell Keely fu inventore dotato di peculiari capacità mentali e psichiche; inventò numerosi e svariati dispositivi basati su una forza della natura ancora sconosciuta, correlata all'armonia dei centri laya eterici. Dimostrò tutto ciò costruendo nel 1872 una macchina basata su tale forza… La macchina era immensamente grande, pesava oltre 22 tonnellate, e venne costruita da un paio di industrie abbastanza potenti. Seguirono modelli di minori dimensioni, via via che si capiva meglio la struttura del congegno. Il Generatore del 1878 pesava 3 tonnellate, misurava un metro per un metro e mezzo…Non usava calore, nè elettricità, nè prodotti chimici. Era messo in moto avviando una valvola a quattro vie, che era anche l'unico organo in movimento; l'uscita era sempre la stessa, indipendentemente dal lavoro effettuato. Speculatori senza scrupoli provocarono a Keely un mare di guai, e fu Mr. Babcock a scrivere un opuscolo di 32 pagine nel quale spiegava, in risposta alle tante domande, caratteristiche e vicissitudini del motore di Keely. Gli ordinativi non furono molti e molti esemplari furono distrutti. Vennero prodotti nuovi modelli, la vendita sembrò aumentare, ma solo un quarto delle macchine vendute furono pagate. Keely, che nella sua impresa era stato aiutato da Mrs. Clara Bloomfield-Moore, si ritrovò sull'orlo del fallimento. Keely inventò una nuova terminologia per descrivere la sua invenzione e le sue macchine veramente uniche, che per ben ventiquattro anni si erano dimostrate efficienti in modo completo. Ma alla fine, il figlio di Mrs. Clara fece interdire la madre, le tolse il potere di amministrare il patrimonio ed interruppe i finanziamenti per Keely. Questi distrusse le sue invenzioni e sparì dalla circolazione; morì solo e disperato nel 1898. –N.d.T.]

[619] SEZIONE X

DEGLI ELEMENTI E DEGLI ATOMI

Quando l'occultista parla degli Elementi e degli Esseri umani che vivevano durante quelle età geologiche la cui durata è ritenuta tanto impossibile a determinarsi — secondo l'opinione di uno dei migliori geologi inglesi[1007] — quanto la natura della Materia, lo fa perché sa quel che dice. Quando dice Uomo ed Elemento, egli non vuole significare né l'uomo nella sua forma fisiologica ed antropologica attuale, né gli Atomi degli elementi, quelle concezioni ipotetiche che esistono oggi nelle menti scientifiche, le entità astratte della Materia nel suo stato più raffinato; e neppure vuol significare gli Elementi composti dell'antichità. In Occultismo la parola Elemento significa sempre *Rudimento.*

Quando diciamo "Uomo Elementare", intendiamo parlare o dell'abbozzo primitivo, incipiente, dell'uomo, nella sua condizione incompleta e non sviluppata, in questa forma quindi che giace ora latente nell'uomo fisico durante la sua vita, e che si mostra solo qualche volta ed in certe condizioni; o di quella forma che sopravvive per un certo tempo al corpo materiale, meglio conosciuta come un Elementare[1008]. In quanto a "Elemento", quando il termine è adoperato metafisicamente, significa l'Uomo Divino nascente che va distinto da quello mortale; e, quando si usa in senso fisico, significa la Materia iniziale nella sua primordiale condizione indifferenziata, o nello stato Laya, la condizione eterna e normale della Sostanza, che si differenzia solo periodicamente; durante questa differenziazione, la Sostanza è realmente in uno stato anormale — in altre parole, è solo una illusione transitoria dei sensi.

Quanto ai cosiddetti Atomi Elementali, gli occultisti si riferiscono a quelli il cui nome ha un significato analogo al significato che **[620]** gli indù danno a Brahmâ, quando lo chiamano, Anu l'Atomo. Ogni Atomo Elementale, nella ricerca del quale molti chimici hanno seguito il sentiero indicato dagli alchimisti, è, per loro ferma convinzione — se non per *cognizione* — un'Anima; non un'Anima necessariamente disincarnata, ma uno Jiva, come lo chiamano gli indù; un centro di Vitalità Potenziale contenente intelligenza latente, e, nel caso delle Anime composte, un'Esistenza intelligente e attiva, dall'ordine più alto a quello più basso, una forma composta di maggiori o minori differenziazioni. Ci vuole un metafisico — e un metafisico orientale — per comprendere quello che intendiamo dire. Tutte queste Anime-Atomi sono differenziazioni dell'Uno, e stanno ad esso come l'Anima Divina, Buddhi, sta ad Âtmâ, lo Spirito che le anima e che è da lui inseparabile.

I fisici moderni, prendendo in prestito dagli antichi la loro teoria atomica, si sono dimenticati di un punto, il punto più importante di tutta la dottrina; perciò sono arrivati solo al guscio e non potranno mai raggiungere il nocciolo. Adottando gli Atomi fisici, hanno tralasciato il fatto suggestivo che, da Anassagora ad Epicuro, al romano Lucrezio, e infine allo stesso Galileo, tutti questi filosofi hanno più o meno creduto negli Atomi *animati*, e non nelle particelle invisibili della cosiddetta materia "bruta". Secondo loro, il moto rotatorio è stato generato da Atomi più grandi (leggi: più divini e più puri) che hanno spinto in giù gli altri Atomi, mentre quelli più leggeri venivano simultaneamente proiettati verso l'alto. Nel significato esoterico, questo corrisponde all'eterna curva ciclica degli Elementi differenziati,

[1007] Rispondendo a un amico, quell'eminente geologo scrive: "In risposta alla vostra lettera posso solo dire che per ora è, e forse lo sarà sempre, impossibile ridurre l'epoca geologica in anni, e persino in millenni, sia pure approssimativamente", (firmato William Pengelly, membro della Royal Society).

[1008] Platone, quando parla degli elementi irrazionali, turbolenti, "composti di fuoco, d'aria, d'acqua e di terra", vuol significare i Demoni Elementari (Vedi *Timeo*).

che sale e discende durante le fasi intercicliche dell'Esistenza, finché ognuno di essi raggiunge di nuovo il suo punto di partenza, o luogo di nascita. L'idea era tanto metafisica che fisica; poiché l'interpretazione segreta ammette gli Déi o le Anime, sotto forma di Atomi come *cause* di tutti gli *effetti* prodotti sulla terra dalle *secrezioni* dei corpi divini[1009]. Nessun filosofo antico, nemmeno i cabalisti ebrei, ha mai dissociato lo Spirito dalla Materia o la Materia dallo Spirito. Tutto ebbe origine nell'Uno, e, provenendo dall'Uno, deve ritornare infine all'Uno.

La luce diviene calore, e si consolida con particelle ardenti, che, da infuocate, diventano fredde e dure, rotonde e lisce. Ed essa si chiama Anima, imprigionata nella sua veste di materia[1010].

Nel linguaggio degli Iniziati, gli Atomi e le Anime erano sinonimi. La dottrina delle "Anime vorticanti", il Gilgoolem, nella quale hanno creduto tanti ebrei istruiti[1011] esotericamente, non ha altro significato. **[621]** I dotti iniziati ebrei non designarono mai solo la Palestina come loro Terra Promessa, ma intendevano con ciò lo stesso Nirvâna, come fanno il buddhista ed il brâhmano sapienti — il grembo dell'Uno Eterno, simboleggiato da quello di Abramo, e dalla Palestina come suo sostituto sulla Terra.

Nessun ebreo istruito credeva certamente al senso letterale di questa allegoria: che i corpi degli ebrei contengono un princìpio di Anima che non può aver riposo se i corpi sono sepolti in terra straniera, finché, per un procedimento chiamato l'"errare dell'Anima", la particella immortale raggiunge ancora una volta il sacro suolo della "Terra Promessa"[1012].

Il significato di tutto questo è evidente per un occultista. Si supponeva che il procedimento di cui sopra si compisse con una specie di metempsicosi, e si credeva che la scintilla psichica trasmigrasse nell'uccello, nel pesce e nell'insetto più minuscolo[1013].

L'allegoria ha una relazione con gli *Atomi del corpo,* ciascuno dei quali deve passare attraverso tutte le forme prima di raggiungere completamente lo stato finale — che è il punto di partenza primordiale di ogni atomo — il suo stato Laya originario. Ma il significato primitivo del Gilgoolem, o la "Rivoluzione delle anime", era la reincarnazione delle Anime o degli Ego. "Tutte le Anime passano per il Gilgoolah", per il processo ciclico della rinascita. Alcuni cabalisti interpretano questa dottrina come se significasse solo una specie di purgatorio per le anime dei cattivi. Ma non è così.

Il passaggio dell'Anima-Atomo "attraverso le sette Camere Planetarie" aveva il medesimo significato metafisico e fisico. Aveva quest'ultimo significato quando si diceva che l'Anima si dissolveva nell'Etere. Persino Epicuro, tipico ateo e materialista, conosceva così bene l'antica Saggezza e credeva tanto in essa, da pensare che l'Anima — distinta del tutto dallo Spirito immortale, quando si conserva *latente* in esso, come lo è in ogni particella atomica — sia composta di un'essenza sottile e tenera, formata con *gli atomi più lisci, più ben fatti e più belli.*[1014]

E questo dimostra che gli antichi Iniziati, che erano seguiti più o meno attentamente da tutta l'antichità profana, con la parola *Atomo* volevano significare un'Anima, un Genio o un Angelo, il primogenito della Causa eternamente celata di tutte le cause; e in questo senso i loro insegnamenti divengono comprensibili. Essi affermavano, come i loro successori, che l'esistenza degli Dèi e dei Genii, degli Angeli o dei Demoni non è al di fuori, non è indipendente dal Plenum Universale, ma è dentro di esso. Soltanto questo Plenum, durante i cicli della vita, è infinito. Essi ammettevano ed insegnavano una buona parte di ciò che insegna oggi la scienza moderna — cioè l'esistenza di una primordiale Stoffa del mondo o

[1009] Platone nel *Timeo* adopera la parola "secrezioni" riferendola a Elementi turbolenti.
[1010] *Trattato* esoterico *sulla dottrina di Gilgul,* di Valentino.
[1011] *Royal Masonic Cyclopaedia,* di Mackenzie.
[1012] *Iside Svelata,* Vol. III, pag. 152.
[1013] Vedi Mackenzie, *opera citata.*
[1014] *Iside Svelata,* I, 317.

[622] Sostanza Cosmica, eternamente omogenea, tranne che durante la sua esistenza periodica; allora, universalmente diffusa attraverso lo Spazio infinito, si differenzia, e gradatamente forma i corpi siderali. Essi credevano nella rivoluzione dei Cieli, nella rotazione della Terra, nel Sistema eliocentrico, e nei Vortici Atomici — poiché gli Atomi sono in realtà Anime e Intelligenze. Questi "atomisti" erano dei panteisti spirituali, molto trascendentali e filosofici. Non sono stati loro a concepire, e neppure a sognarsi quella progenie mostruosa e degenere che è l'incubo della nostra razza moderna e civilizzata: gli Atomi inanimati, materiali e semoventi da una parte, e un Dio extra-cosmico dall'altra.

Può essere utile vedere cosa fosse la Monade e quale sia la sua origine, secondo gli insegnamenti degli antichi Iniziati.

La scienza esatta moderna, non appena cominciò a divenire adulta, intuì il grande assioma che per essa, fino ad allora, era rimasto esoterico, cioè che nel regno dell'Essere sia spirituale che psichico e fisico, niente poteva venire dal niente. Nell'Universo manifestato non c'è causa senza i suoi relativi effetti, sia nello Spazio che nel Tempo; né ci può essere un effetto senza la causa che lo origina, la quale, a sua volta, deve la propria esistenza a una causa ancora superiore — mentre la Causa finale e assoluta deve rimanere eternamente per l'uomo una incomprensibile Causa Senza Causa. Tuttavia, anche questa non è una soluzione, e bisogna vederla, semmai, dal più alto punto di vista filosofico e metafisico, altrimenti è meglio non affrontare il problema. È un'astrazione, sull'orlo della quale la ragione umana — per quanto abituata alle sottigliezze metafisiche — vacilla, minacciando di venir meno. Questo si può dimostrare ad ogni europeo che volesse accingersi a risolvere il problema dell'esistenza, per esempio con gli articoli di fede del vero vedantino.

Legga e studi i sublimi insegnamenti di Shankarâchârya riguardanti l'Anima e lo Spirito, e si renderà conto di quanto abbiamo detto[1015].

Mentre ai cristiani si insegna che l'Anima umana è un soffio di Dio, da lui creata per un'esistenza sempiterna, e che essa ha un princìpio, ma non una fine — e perciò non potrà mai dirsi eterna — l'insegnamento occulto dice: Niente è creato, ma tutto è soltanto trasformato. Non c'è niente in questo Universo — dall'astro al più vago e rapido dei pensieri — che possa manifestarsi, se non perché si trovava già nell'Universo stesso; sul piano soggettivo ogni cosa *è* eternamente; mentre sul piano oggettivo tutto è un *eterno divenire* perché tutto e transitorio.

[623] La Monade — una "cosa veramente indivisibile", come la definì Good, che non dava a quella parola il senso che le diamo noi — è espressa qui con Âtmâ, in unione con Buddhi e con il Manas superiore. Questa trinità è una ed eterna, dato che i suoi due ultimi termini vengono riassorbiti dal primo, al termine della vita condizionata ed illusoria. La Monade, dunque, si può seguire nel corso del suo pellegrinaggio e dei suoi cambiamenti di veicoli transitori, solo dalla fase preliminare dell'Universo manifestato. Nel Pralaya — il periodo intermedio fra due Manvantara — essa non si chiama più Monade, e lo stesso avviene quando il vero Unico Sé dell'uomo si fonde con Brahman, nei casi di alto Samâdhi (lo stato Turîya) o Nirvâna finale; come dice Shankara:

> Quando il discepolo, pervenuto a quella coscienza primordiale, a quella felicità assoluta la cui natura è la verità, che è senza forma e senza azione, abbandona questo corpo illusorio che è stato assunto dall'*Âtmâ*, proprio come un attore (abbandona) il costume (che si era messo)".

Perché Buddhi, l'Involucro Anandamaya, è solo uno specchio che riflette la felicità assoluta; e, inoltre, questo suo stesso riflesso *non* si è ancora liberato dall'ignoranza, e *non* costituisce lo Spirito Supremo poiché è sottomesso a certe condizioni, è una modificazione

[1015] *Vivekâ Chûdâmani*, che Mohini M. Chatterji ha tradotto: "The Crest Jewel of Wisdom". Vedi *The Theosophist*, luglio e agosto 1886.

spirituale di Prakriti, ed è un effetto. Solo Âtmâ è l'unico substrato reale ed eterno, l'essenza e la conoscenza assoluta, lo Kshetrajña. Ora che è stata pubblicata la versione riveduta dei Vangeli, e che sono stati corretti gli errori di traduzione più lampanti delle vecchie versioni, si possono capire meglio le parole del Vangelo di S. Giovanni, V, 6°: "È lo Spirito che rende testimonianza, poiché lo Spirito è verità". Le parole che seguono nella versione travisata sulle "tre testimonianze", che finora si è creduto volessero significare "il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo", mostrano molto chiaramente cosa intendeva dire colui che scriveva, che a questo riguardo identificava così ancora di più il suo insegnamento con quello di Shankarâchârya. Perché, cosa può significare la frase "ci sono tre che rendono testimonianza... Lo Spirito e l'Acqua e il Sangue" — se non ha alcuna relazione o connessione con ciò che dice, in modo più filosofico, il grande maestro vedântino, che, parlando degli Involucri — i princìpi nell'uomo — Jîva, Vijnânamaya, ecc., che *sono*, nella loro manifestazione fisica, "Acqua e Sangue" o Vita, aggiunge che solo l'Âtmâ, lo Spirito, rimane dopo che gli Involucri sono stati scartati; e che esso è *l'Unico testimone*, o unità sintetizzata. La scuola meno spirituale e meno filosofica, attaccata all'idea della Trinità, di un "solo Testimone" ne fece tre, connettendolo così più con la Terra che con il Cielo. Nella filosofia esoterica essa è chiamata l'"unica testimonianza", e, mentre riposa nel Devachan, "i Tre Testimoni del Karma." **[624]** Se Âtmâ, il nostro settimo princìpio, si identifica con lo Spirito Universale, e l'uomo nella sua essenza è una cosa sola con esso, che cosa è allora la Monade vera e propria? È quella scintilla omogenea e che emana in milioni di raggi dai sette raggi primitivi; dei quali raggi diremo qualcosa ulteriormente. È la SCINTILLA CHE EMANA DAL RAGGIO INCREATO; un mistero. Nel Buddhismo esoterico, e anche in quello exoterico del Nord, Âdi-Buddha (Chogi Dangpoi Sangye), lo Sconosciuto, senza princìpio o senza fine, identificato con Parabrahman e Ain Suph, emette un Raggio brillante dalle sue Tenebre. Questo è il Logos, il Primo, o Vajradhara, il Buddha Supremo, chiamato anche Dorjechang. Come Signore di tutti i Misteri, egli non può manifestarsi, ma manda nel mondo della manifestazione il suo cuore — il "Cuore di Diamante", Vajrasattva o Dorjesempa. Questo è il secondo Logos della Creazione, da cui emanano i sette Dhyâni-Buddha, chiamati gli Anupâdaka, i "Senza Genitori" — che nell'exoterismo diventano cinque. Questi Buddha sono le Monadi primitive provenienti dal mondo dell'Essere Incorporeo, il mondo di Arûpa, dove le Intelligenze (soltanto su quel piano) nel sistema exoterico non hanno forma né nome, ma nella filosofia esoterica hanno i loro sette nomi distinti. Questi Dhyâni-Buddha emanano da se stessi, in virtù del potere di Dhyâna, i Sé celesti, i Boddhisattva superumani. Questi, incarnandosi sulla terra al princìpio di ogni ciclo umano come uomini mortali, diventano, qualche volta, per loro merito personale, dei Boddhisattva tra i Figli dell'Umanità, dopo di che possono riapparire come Buddha umani, o Mânushi. Gli Anupâdaka, o i Dhyâni-Buddha, si identificano così con i Mânasaputra brâhmanici, i Figli nati dalla Mente — sia di Brâhma, sia di una delle altre due ipostasi della Trimûrti; si identificano anche con i Rishi e i Prajâpati. A questo proposito, si trova nell'*Anugîtâ* un passo che, letto esotericamente, mostra in modo chiaro, sebbene con immagini diverse, la stessa idea e lo stesso sistema. Dice:

> Tutte quante le entità che esistono in questo mondo, mobili o immobili, sono le prime a dissolversi [al Pralaya]; e subito dopo lo saranno gli sviluppi prodotti dagli elementi [da cui è formato l'universo visibile]; e (dopo) questi sviluppi [le entità evolute], tutti gli elementi. Tale è fra le entità la gradazione verso l'alto. Gli Dèi, gli uomini, i Gandharva, i Pishâcha, gli Asura, i Râkshasa, sono stati creati tutti dalla natura [Svabhâva, o Prakriti, la Natura plastica], non dalle azioni, né da una causa [non da una causa fisica]. Questi Brâhmani [i Rishi Prajâpati?], i creatori del mondo, nascono qui (sulla terra) infinite volte. **[625]** E tutto ciò che hanno prodotto si dissolve a tempo debito in quei cinque grandi elementi [i cinque, o piuttosto i sette Dhyâni-Buddha, chiamati anche "Elementi" del genere umano], come onde nell'oceano. Questi grandi elementi sono assolutamente (al di là) degli elementi grossolani che formano il mondo.

E colui che si libera anche da questi cinque elementi [i Tanmâtra][1016] raggiunge la meta più alta. Il Signore Prajâpati [Brahmâ] creò tutto questo solo dalla mente [da Dhyâna, o meditazione astratta e i poteri mistici, come i Dhyâni-Buddha][1017].

Evidentemente questi Brâhmani sono identici dunque ai Bodhisattva terrestri dei Dhyâni-Buddha celesti. Entrambi, come "Elementi" primordiali intelligenti, diventano i Creatori o gli Emanatori delle Monadi destinate a diventare umane in quel ciclo; dopo di che si evolvono, o, per così dire, si espandono in loro stessi come Bodhisattva o Brâhmani, in cielo e in terra, per divenire infine dei semplici uomini. "I creatori del mondo nascono davvero infinite volte qui sulla terra". Nel sistema buddhista settentrionale, o nella religione popolare exoterica, si crede che ogni Buddha, mentre predica la Buona Legge sulla Terra, si manifesti simultaneamente in tre mondi: nel Mondo senza forma come Dhyâni Buddha, nel Mondo delle Forme come Bodhisattva, e nel Mondo del Desiderio, il mondo più basso, cioè il nostro — come uomo. L'insegnamento esoterico è diverso. La Monade divina, puramente Adi-Buddhica si manifesta come il Buddhi universale, la Mahâ-Buddhi o Mahat delle filosofie indù, la radice spirituale onnisciente e onnipotente dell'Intelligenza divina, la più alta Anima Mundi o il Logos. Essa scende "come una fiamma che esce dal fuoco eterno, senza crescere o diminuire, immota, sempre la stessa fino alla fine" del ciclo dell'esistenza, e diventa Vita Universale sul piano terrestre. Da questo Piano di Vita cosciente guizzano fuori, come sette lingue di fuoco, i Figli della Luce, i Logoi della Vita; poi i Dhyâni-Buddha della contemplazione, le forme concrete dei loro Padri senza forma, i sette Figli della Luce, *ancora loro*, a cui si può applicare la frase mistica brâhmanica : "Tu sei QUELLO" — Brahman. È da questi Dhyâni-Buddha che emanano le loro Chhâyâ o ombre, i Bodhisattva dei reami celesti, i prototipi dei Bodhisattva super-terrestri, dei Buddha terrestri, e infine degli uomini. I sette Figli della Luce sono chiamati anche Stelle.

[626] La stella sotto cui nasce un'entità umana — dice l'insegnamento occulto — rimarrà per sempre la sua stella dal princìpio alla fine di tutto il ciclo delle sue incarnazioni in un Manvantara. *Ma essa non è la sua stella astrologica.* Questa riguarda la *Personalità* ed è collegata con essa; l'altra riguarda invece *l'Individualità.* L'Angelo di quella stella, o il Dhyâni-Buddha ad essa connesso, sarà l'Angelo che guida, o semplicemente l'Angelo che presiede, per così dire, ogni nuova rinascita della Monade, *che è parte della sua propria essenza*, sebbene il suo veicolo, l'uomo, possa ignorare per sempre questo fatto.

Ogni Adepto ha il suo Dhyâni-Buddha, la sua "Anima Gemella" maggiore; e lo sa, e lo chiama "Anima-Padre" e "Padre di Fuoco". Tuttavia è solo all'ultima e suprema Iniziazione che, messo faccia a faccia con l'"Immagine" splendente, impara a riconoscerlo. Fino a che punto Bulwer Lytton era a conoscenza di questo fatto mistico, quando descriveva, in uno dei suoi migliori momenti di ispirazione, Zanoni faccia a faccia con il suo Augoide?

Il Logos, o il Mondo, sia manifestato che immanifesto, viene chiamato dagli indù Îshvara, il Signore, sebbene gli occultisti gli diano un altro nome. Îshvara, dicono i vedântini, è la più alta coscienza che esista nella Natura. "Questa più alta coscienza" rispondono gli occultisti "è solo un'unità sintetica nel mondo del Logos manifestato — o sul piano dell'illusione; perché è la somma totale della coscienza Dhyân-Chohanica". "O uomo saggio, non restare nella concezione che il *Non-Spirito sia lo Spirito"* dice Shankarâchârya. Âtmâ è il non-spirito nel suo stato Parabrahmico finale; Îshvara, o il Logos, è lo Spirito; o, come spiega l'Occultismo, è un'unità composta degli Spiriti viventi manifestati, il genitore originario e la sorgente di tutte le Monadi terrestri, *plus* i loro riflessi divini, che emanano dal Logos e vi ritornano al punto culminante dei loro percorso. Esistono sette gruppi principali di tali Dhyân

[1016] I Tanmâtra sono letteralmente il tipo o il rudimento di un elemento privo di qualità; ma esotericamente, sono i noumeni primitivi di ciò che, nel corso dell'evoluzione, diventa un Elemento Cosmico, nel senso che si dava a questo termine nell'antichità, e non nel senso fisico. Sono i Logoi, le sette emanazioni o i Sette Raggi del Logos.
[1017] *Anugîtâ*, Cap. XXXVI, traduzione di Telang, pp. 387-388.

Chohan, e li si può ritrovare e riconoscere in ogni religione, perché sono i sette raggi primitivi. L'umanità, come c'insegna l'Occultismo, è divisa in sette gruppi distinti, con le loro suddivisioni mentali, spirituali e fisiche. Quindi ci sono sette pianeti principali, le sfere dei sette Spiriti che vi dimorano, sotto ciascuno dei quali nasce uno dei gruppi umani, che è da esso guidato e influenzato. Ci sono solo sette pianeti uniti *specialmente* con la Terra, e dodici case; ma le combinazioni possibili dei loro aspetti sono innumerevoli.

Siccome ogni pianeta può stare in rapporto con gli altri sotto dodici aspetti differenti, le loro combinazioni devono essere quasi infinite; così infinite, infatti, come le capacità spirituali, psichiche, mentali e fisiche **[627]** delle varietà innumerevoli del *genus homo;* ognuna delle quali varietà nasce sotto uno dei sette pianeti e sotto una delle suddette innumerevoli combinazioni planetarie[1018].

Quindi la Monade, considerata quale Unità, è al disopra del settimo princìpio nel Cosmo e nell'uomo, e considerata come una triade, è la radiante pregenie diretta di quella unità composta, non il Soffio di "Dio", come questa Unità è stata chiamata, né una creazione dal *nihil;* anzi una simile idea non è affatto filosofica, e degrada la Divinità, abbassandola ad una condizione finita e attributiva. Come ha ben detto il traduttore del *Crest-Jewel of Wisdom:* (Sommo Gioiello di Saggezza) [Benché Îshvara sia "Dio"],

> Immutato nei più profondi abissi dei Pralaya e nella più intensa attività dei Manvantara, [ancora] al disopra [di lui] vi è ÂTMÂ, intorno al cui velario vi è l'oscurità dell'eterna MÂYÂ [1019].

Le "Triadi" nate sotto lo stesso Pianeta-Genitore, o meglio, sotto le radiazioni di uno stesso Spirito planetario o Dhyâni-Buddha sono su questa Terra in tutte le loro rinascite e in tutti i loro periodi di disincarnazione, anime sorelle o "gemelle". L'idea è la stessa espressa nella Trinità Cristiana, i "Tre nell'Uno"; soltanto, è ancor più metafisica: lo "Spirito Supremo" Universale che si manifesta sui due piani più alti; quello di Buddhi e quello di Mahat. Queste sono le tre ipostasi, metafisiche, ma mai personali. Ogni grande Iniziato di ogni epoca e di ogni paese fu a conoscenza di questo: "Io e mio Padre siamo una sola cosa" disse Gesù[1020]. Quando in un altro punto dice: "Io ascendo al Padre *mio* ed al Padre *vostro"*[1021], vuole appunto significare ciò che abbiamo spiegato ora. L'identità, e nello stesso tempo la differenziazione illusoria fra la *Monade-Angelica* e la *Monade-umana* si dimostra nelle frasi: "Mio Padre è più *grande* di me"[1022]; "Glorificate il Padre *vostro che è in Cielo"*[1023]; "Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del *loro* Padre" (non del *nostro* Padre).[1024] Così **[628]** pure Paolo domanda: "Non sapete che siete il *tempio* di Dio, e che lo *spirito di Dio dimora* in voi?"[1025]. Tutto questo mirava semplicemente a dimostrare che un gruppo dei suoi discepoli e dei suoi seguaci apparteneva allo stesso Dhyâni-Buddha, Stella, o Padre; e che questo, a sua volta, apparteneva allo stesso regno e alla stessa divisione planetaria. È la *cognizione* di questa dottrina occulta che trovò espressione nella recensione dell'*Idillio del Loto Bianco,* quando T. Subba Row scrisse:

[1018] *The Theosophist,* agosto 1886.

[1019] L'errore, ora universale, di attribuire agli antichi la conoscenza di soli sette pianeti, semplicemente perché non ne menzionavano altri, è dovuto alla stessa ignoranza generale che si ha riguardo alle loro dottrine occulte. La questione non è se essi fossero o non fossero al corrente dell'esistenza dei pianeti scoperti ulteriormente; ma se la riverenza che tributavano ai quattro grandi Dèi exoterici e ai tre Dèi segreti o gli Angeli-Stellari non avesse qualche ragione speciale. Io oso dire che questa ragione esisteva, ed è questa. Anche se avessero conosciuto tanti pianeti quanti ne conosciamo noi, e d'altronde questo è ora molto difficile a stabilirsi sia in un senso che nell'altro — avrebbero ugualmente congiunto con il loro culto religioso solo quei sette, perché essi sono connessi direttamente e particolarmente con la nostra Terra, o, secondo la fraseologia esoterica, con il nostro Anello settenario di sfere.

[1020] *Giovanni,* X, 30.

[1021] Ib., XX, 17.

[1022] Ib., XIV, 28.

[1023] *Matteo,* V, 16.

[1024] *Matteo,* XIII, 43.

[1025] *Corinti, III, 16.*

Ogni Buddha incontra nella sua ultima iniziazione tutti i grandi Adepti che raggiunsero lo stato di Buddha durante le età precedenti... Gli Adepti di ogni classe hanno il loro particolare legame di comunione spirituale che li unisce insieme... La sola via possibile ed efficace per entrare in una simile fratellanza... è il porsi sotto l'influsso della luce spirituale che s'irradia dal nostro proprio Logos. Posso qui inoltre precisare... che tale comunione è possibile solo fra persone le cui anime attingono vita e alimento dallo stesso raggio divino, e che, siccome dal "Sole Spirituale centrale" si irradiano sette raggi distinti, tutti gli Adepti e Dhyân Chohan si possono dividere in sette classi, ognuna delle quali è guidata, controllata e protetta, da una delle sette forme o manifestazioni della Saggezza divina[1026].

I Sette Figli della Luce — chiamati con il nome dei loro pianeti e spesso identificati con essi dalla plebe; cioè: Saturno, Giove, Mercurio, Marte, Venere *e presumibilmente* il Sole e la Luna; per la critica moderna che non va oltre la superficie delle vecchie religioni[1027], — sono dunque, secondo gli Insegnamenti Occulti, i nostri Genitori celesti, o sinteticamente il nostro "Padre. Perciò, come abbiamo già notato, il politeismo è realmente più filosofico e più giusto, riguardo i fatti e la natura, del monoteismo antropomorfico. Saturno, Giove, Mercurio e Venere, i quattro pianeti exoterici, e gli altri tre che devono restare innominati, erano i corpi celesti in comunicazione diretta, astrale e psichica, moralmente e fisicamente, con la Terra, le sue Guide e i suoi Sorveglianti; poiché le sfere visibili danno alla nostra umanità le loro caratteristiche esteriori ed interiori, mentre le nostre facoltà spirituali provengono dai loro Reggenti o Rettori. **[629]** Per evitare nuovi malintesi, mettiamo in chiaro che né Urano né Nettuno erano inclusi fra le tre sfere segrete, o Angeli-Stellari; non solo perché sotto questi nomi erano sconosciuti agli antichi Saggi, ma perché essi, come tutti quanti gli altri pianeti, sono Déi e Guardiani di altre Catene settenarie di Globi esistenti nel nostro Sistema.

Né i due grandi pianeti scoperti ultimamente dipendono nel tutto dal Sole come gli altri pianeti. Altrimenti, come si spiegherebbe il fatto che Urano riceve la 390ª parte della luce che riceve la nostra Terra, mentre Nettuno, ne riceve solo la 900ª parte; e che i loro satelliti hanno la particolarità della rotazione inversa, il che non avviene per alcun altro pianeta del sistema solare? Per Urano questo accade senza discussione, sebbene il fatto sia stato di nuovo recentemente contestato.

Naturalmente, questo sarà considerato pura fantasia da tutti coloro che confondono l'ordinamento universale degli esseri con i propri sistemi di classificazione. Si tratta invece di accettare o di respingere, a seconda dei casi, dei semplici fatti stabiliti dagli Insegnamenti Occulti. Vi sono dei dettagli che, a causa della loro grande astrazione, *non si possono* indicare. Quindi noi ci limitiamo a stabilire che solo sette dei nostri pianeti sono con il nostro globo in relazione così intima, come il Sole lo è con tutti i corpi ad esso soggetti nel suo sistema. Fra questi corpi, il misero numero di pianeti *primari e secondari* conosciuti dall'Astronomia fa davvero una ben meschina figura[1028]. Perciò c'è ragione di credere che ci sia un gran numero di pianeti, piccoli e grandi, che non siano ancora stati scoperti, ma della cui esistenza gli antichi astronomi — che erano tutti degli Adepti iniziati, — dovevano

---

[1026] *The Theosophist*, agosto 1886.

[1027] Questi sono i pianeti accettati solo per necessità dell'astrologia giudiziaria. La divisione astro-teogonica differiva da questa. Il Sole, che è una *stella* centrale e non un pianeta, ha, con il nostro globo insieme ai suoi sette pianeti, delle relazioni più occulte e misteriose di quello che generalmente si crede. Perciò il Sole era considerato il grande Padre di tutti i Sette "Padri", e questo spiega le diversità che si sono trovate fra i sette e gli otto grandi Dèi della Caldea e quelli degli altri paesi. La Terra, il suo satellite Luna e persino le stelle per un'altra ragione, non erano che dei sostituti *adoperati ai fini esoterici*. Eppure, anche escludendo dal calcolo il Sole e la Luna, pare che gli antichi conoscessero *sette* pianeti. E noi quanti ne conosciamo, se escludiamo la Terra e la Luna? Non più di *sette:* sette pianeti primari o principali, poiché gli altri sono dei *planetoidi* piuttosto che dei pianeti.

[1028] Quando ci si ricorda che l'eminente astronomo William Herschell — scandagliando soltanto quella porzione di cielo del piano equatoriale — di cui la nostra terra occupa approssimativamente il centro — vide per mezzo del suo potente telescopio passare 16.000 stelle in un quarto d'ora; ed applicando questo calcolo a tutto il complesso della Via Lattea, vi trovò non meno di diciotto milioni di soli, non ci si meraviglia più che Laplace, in una conversazione con Napoleone I abbia chiamato Dio un'ipotesi che è perfettamente inutile discutere, almeno per ciò che riguarda la scienza fisica *esatta*, La Metafisica occulta e la Filosofia trascendentale saranno le sole a poter sollevare un piccolissimo lembo del velo impenetrabile da questo lato.

certamente essere a conoscenza. Ma, siccome i rapporti di questi pianeti con gli Déi erano sacri, dovevano rimanere segreti, come accadeva anche per il nome di altri diversi pianeti e stelle.

Inoltre, anche la Teologia cattolica romana parla di "*settanta* pianeti che presiedono ai destini delle nazioni di questo mondo"; e, a parte l'applicazione sbagliata che ne è stata fatta, c'è più verità in questa tradizione che nelle affermazione dell'Astronomia esatta moderna. I settanta pianeti sono collegati **[630]** con i settanta anziani più importanti del popolo d'Israele,[1029] e stanno a significare i Rettori di questi pianeti, e non le sfere stesse; la parola settanta è un artificio ed uno schermo basato sul 7 x 7 e sulle sue suddivisioni; ogni popolo ed ogni nazione, come abbiamo già detto, ha nel Cielo il suo Sorvegliante, il suo Guardiano e il suo Padre *diretto* - cioè uno Spirito Planetario. Noi siamo pronti a lasciare il loro Dio nazionale, Jehovah, ai discendenti d'Israele, gli adoratori di Sabaoth o Saturno; poiché infatti le Monadi del popolo da lui prescelto proprio sono le sue, e la *Bibbia* non l'ha mai tenuto nascosto. Solo il testo della *Bibbia* inglese protestante è, come sempre, in disaccordo con quelli della versione dei Settanta e della Volgata. Così, mentre nella *Bibbia* protestante si legge:

> Quando l'Altissimo [non Jehovah] distribuì alle nazioni la loro eredità... egli pose i confini dei popoli a seconda del numero dei figli d'Israele"[1030].

Nel testo dei *Settanta* si legge: "a seconda del numero degli Angeli", — gli Angeli-Pianeti, — versione più concordante con la verità e con i fatti. Inoltre, tutti i testi sono d'accordo nel dire che "la parte del Signore [Jehovah] è il suo popolo; Giacobbe è la parte della sua eredità"[1031] e questo risolve la questione. Il "Signore" Jehovah *prese* Israele *come la parte che gli spettava*; cos'hanno a che fare dunque le altre nazioni con questa divinità nazionale particolare? Lasciamo dunque che "l'Angelo Gabriele" vigili sull'Iran, e che "Jehovah-Michele" vigili sugli ebrei. Essi non sono gli Dèi delle altre nazioni, ed è difficile capire come mai i cristiani abbiano scelto un Dio contro i cui comandamenti Gesù fu il primo a ribellarsi.

Gli Gnostici insegnavano l'origine planetaria della Monade, o Anima, e delle sue facoltà: Durante la sua discesa verso la Terra e il suo ritorno da essa, ogni Anima nata nella "Luce Infinita" da cui è emanata[1032], doveva passare attraverso le sette regioni o vie planetarie sia all'andata che al ritorno. I puri Dhyâni e i Deva delle religioni più antiche, con il passare degli anni, divennero per gli zoroastriani i sette Dev, ministri di Ahriman, "ognuno dei quali era incatenato al suo pianeta"[1033] per i Brâhmani divennero gli Asura e alcuni dei Rishi — buoni, cattivi e indifferenti; — per gli Gnostici egiziani diventarono Thoth o Hermes, il capo dei Sette, **[631]** i cui nomi sono da Origene spiegati come Adonai, genio del Sole; Tao, genio della Luna; Eloi, quello di Giove; Sabaoth, di Marte; Orai, di Venere; Astaphai, di Mercurio, e Ildabaoth (Jehovah) di Saturno. Infine la *Pistis-Sophia*, antico documento che la più grande autorità moderna delle dottrine gnostiche exoteriche, il defunto C. W. King, chiama "quel prezioso monumento dello Gnosticismo", riflette la fede arcaica dei secoli, sia pure travisandola per adattarla a scopi settari. I dominatori astrali delle sfere dei pianeti creano le Monadi, o Anime, con la loro stessa sostanza, "con le lacrime dei loro occhi, e con il sudore dei loro tormenti", fornendo alle Monadi una scintilla della loro Sostanza, che è Luce Divina. Dimostreremo nel Volume II perché questi "Signori dello Zodiaco e delle Sfere" siano stati

---

[1029] *Numeri*, XI. 16.
[1030] *Deuteronomio*, XXXII, 8, 9.
[1031] *Ibidem*, 9.
[1032] C. W. King in *The Gnostics and their Remains* (p. 344) la identifica con "quel *summum bonum* dell'aspirazione orientale, il Nirvâna dei buddhisti, il perfetto riposo, *l'indolentia* epicurea"; un punto di vista che ci sembra espresso in modo piuttosto sconsiderato, sebbene non sia del tutto erroneo.
[1033] Vedi la copia, dovuta a Origene, del Diagramma degli Ofiti.

trasformati dalla Teologia settaria negli Angeli Ribelli dei cristiani, che li presero dai sette Dev dei Magi, senza capire il significato dell'allegoria[1034].

Come al solito quel che *è* ed *era* alla sua origine divino, puro e spirituale nella sua unità primitiva, divenne umano ed impuro a causa della sua differenziazione attraverso il prisma falso delle concezioni dell'uomo, quasi rispecchiando la stessa natura corrotta dell'uomo. Così, con il tempo, il pianeta Saturno fu oltraggiato dagli adoratori degli altri Dèi. Le nazioni nate sotto Saturno — per esempio gli ebrei, per i quali egli divenne Jehovah, dopo essere stato considerato quale figlio di Saturno o IldaBaoth dagli Ofiti, e nel libro di Jasher — furono eternamente in lotta con le nazioni nate sotto Giove, Mercurio o qualsiasi altro pianeta che non fosse Jehovah-Saturno. Nonostante tutte le genealogie e le profezie, Gesù l'*Iniziato* (o Jehoshua) — da cui fu copiato il tipo "storico" di Gesù — non era di puro sangue giudaico, e per questo non riconosceva Jehovah; né adorò alcun Dio planetario all'infuori del suo stesso "Padre", che egli conosceva e con il quale comunicava, come fa ogni alto Iniziato, "Spirito con Spirito ed Anima con Anima". Su questo non vi può esser nulla da ridire, a meno che la critica non spieghi, con soddisfazione generale, le strane frasi che l'autore del Quarto Evangelo mette in bocca a Gesù durante le sue dispute con i Farisei:

> Io so che voi siete la progenie di Abramo[1035]... Io parlo di ciò che ho veduto presso il Padre mio; e voi altresì fate le cose che avete vedute presso il Padre vostro... Voi fate le opere del Padre vostro... Voi siete il vostro Padre, il Diavolo... Egli fu un omicida fin dal princìpio, e non amava la verità; perché in lui non c'è verità. **[632]** Quando mente parla da suo pari, giacché egli è mendace ed è il padre della menzogna[1036] .

Questo "Padre" dei Farisei era Jehovah, e veniva identificato con Caino, Saturno, Vulcano, ecc., il pianeta sotto il quale essi erano nati, e il Dio che adoravano. Evidentemente ci deve essere un significato occulto in queste parole e in questi ammonimenti, anche se travisati, dato che essi erano detti da una persona che minacciava del fuoco infernale chiunque dicesse al suo fratello soltanto Raca, cioè pazzo[1037]. Inoltre, i pianeti non sono evidentemente solo delle sfere che scintillano nello Spazio senza alcuno scopo, ma sono anche sede di vari Esseri, di cui i non-Iniziati ignorano completamente l'esistenza, ma che nonostante ciò hanno un'attinenza misteriosa, ininterrotta e potente con gli uomini e con i pianeti stessi. Ogni corpo celeste è il tempio di *un* Dio, e questi Dèi sono a loro volta i templi di DIO, il "*Non*-Spirito" Sconosciuto. Nell'Universo non c'è niente di profano. Tutta la Natura è un luogo consacrato, come dice Young:

> Ognuna di queste stelle è una casa religiosa.

Così si può dimostrare che tutte le religioni exoteriche sono copie alterate dell'Insegnamento Esoterico. È la casta sacerdotale che deve essere ritenuta responsabile della reazione di oggigiorno a favore del Materialismo. È stato forzando le masse al culto dell'involucro vuoto degli ideali pagani — personificati a scopo allegorico — che la religione exoterica più recente ha fatto delle terre occidentali un pandemonio, in cui le classi più alte adorano il vitello d'oro, e i ceti più bassi e più ignoranti si sono ridotti ad adorare un idolo con i piedi di argilla.

———————

[1034] Vedi pure Sezione XIV.
[1035] Nella simbologia degli astri Abramo e Saturno si identificano, ed egli è il progenitore degli ebrei di Jehovah.
[1036] *Giovanni*, VIII 37, 38, 41, 44.
[1037] *Matteo*, V, 22.

[633] SEZIONE XI

IL PENSIERO DEGLI ANTICHI SOTTO VESTE MODERNA

La scienza moderna è il Pensiero degli Antichi distorto e nulla più. Abbiamo visto però cosa pensano e di che si occupano gli scienziati più intuitivi; e adesso daremo al lettore ulteriori prove del fatto che più di un Membro della Royal Society si avvicina inconsapevolmente alle tanto derise Scienze Segrete.

Per quel che concerne la Cosmogonia e la materia primordiale, le speculazioni moderne riflettono innegabilmente il pensiero antico, anche se "perfezionate" dalle teorie contraddittorie di origine recente. Le loro basi appartengono interamente all' Astronomia e alla fisica arcaiche, greche e indiane, che allora si chiamavano sempre Filosofia. In tutte le speculazioni ariane e greche incontriamo la concezione di una materia che pervade tutto, non-organizzata ed omogenea, o Chaos, ribattezzata dagli scienziati moderni "condizione nebulosa della stoffa del mondo". Ciò che Anassagora nel suo *Homoiomeria* chiamava Chaos viene ora chiamato da Sir William Thomson "fluido primitivo". Gli atomisti indù e greci –Kanâda, Leucippo, Democrito, Epicuro, Lucrezio, ecc. — si riflettono adesso, come in un chiaro specchio, nei sostenitori della teoria atomica di oggi, cominciando dalle Monadi di Leibnitz, e finendo con gli "atomi vorticanti" di Sir William Thomson[1038]. È vero che la vecchia teoria corpuscolare è stata respinta, e che la teoria ondulatoria ha preso il suo posto; ma la questione è di sapere se quest'ultima si sia così saldamente affermata da non andare soggetta ad essere detronizzata, come è avvenuto a quella che l'ha preceduta. La Luce, nel suo aspetto metafisico, è stata ampiamente trattata in *Iside Svelata.*

La Luce è il figlio primogenito e la prima emanazione del Supremo, e la Luce è vita, dice l'evangelista [e il cabalista]. Entrambe sono elettricità — il princìpio vitale, l'Anima Mundi — che pervade l'universo, il princìpio vivificatore elettrico di tutte le cose. **[634]** La Luce è il grande mago proteiforme, e sotto la divina Volontà dell'Architetto[1039] [o piuttosto degli *Architetti*, i "Costruttori", chiamati collettivamente *Uno*] le sue onde multiformi ed onnipotenti diedero origine ad ogni forma come ad ogni essere vivente. Dal gonfiarsi del suo grembo elettrico sgorgano la M*ateria e lo* S*pirito.* Nei suoi raggi giace il princìpio di ogni azione fisica e chimica, e di ogni fenomeno cosmico e spirituale; essa vitalizza e disorganizza; dà la vita e provoca la morte, e dal suo Punto Primordiale emergono gradatamente all'esistenza miriadi di mondi, corpi celesti visibili e invisibili. Fu al raggio di questa Prima Madre, una in tre, che "Dio", secondo Platone, "accese un Fuoco che ora chiamiamo il Sole",[1040] il quale non è la causa né della luce né del calore, ma soltanto il centro o, per così dire, la lente per mezzo della quale i Raggi della Luce Primordiale vengono materializzati e si concentrano sul nostro Sistema Solare, e producono tutte le correlazioni di forze"[1041].

Questo è l'Etere, come ben spiega Metcalfe nelle sue teorie, che vengono riprese anche dal dr. Richardson, a parte il fatto che il primo accetta alcuni dettagli della teoria ondulatoria moderna. Noi non possiamo dire che respingiamo questa teoria; affermiamo solo che va completata e riordinata. Ma gli occultisti non sono affatto i soli eretici a questo riguardo; perché Robert Hunt, Membro della Royal Society, trova che :

La teoria ondulatoria non spiega affatto i risultati dei suoi esperimenti[1042]. Sir David Brewster, nel suo *Treatise on Optics,* dimostrando "che i colori della vita vegetale provengono... da un'attrazione specifica che le particelle di questi corpi esercitano sui raggi di luce diversamente colorati", e che "è dalla luce del sole che viene elaborato il succo colorato delle piante, che vengono mutati i colori dei corpi, ecc.", osserva che non è facile ammettere "che tali effetti possano essere prodotti dalla sola vibrazione di un mezzo etereo. Ed è *costretto,* dice,

[1038] I Vortici Elementali inaugurati dalla " Mente" non sono stati migliorati dalla loro trasformazione moderna.
[1039] Sono stata spesso rimproverata per avere, in *Iside Svelata,* usato delle espressioni che denotano la credenza in un Dio antropomorfico. Questa non è la mia idea. Cabalisticamente parlando, "Architetto " è il nome generico dei Sephiroth, i Costruttori dell'Universo, come la "Mente Universale" rappresenta la collettività delle Menti Dhyân-Chohaniche.
[1040] *Timeo.*
[1041] I. 258.
[1042] *Resarches on Light in its Chemical Relations.*

"dalla forza dei fatti, a ragionare come se la luce fosse *materiale"* [?]. ll professor Josiah P. Cooke, dell'Università di Harward, dice che "non può essere d'accordo... con quelli che considerano la teoria ondulatoria della luce come un princìpio ormai indiscutibile della scienza".[1043] La dottrina di Herschell, che l'intensità della luce per effetto di ogni ondulazione, "è inversamente proporzionale al quadrato della sua distanza dal corpo luminoso", se esatta, danneggia in buon parte, se non annienta, la teoria ondulatoria. Gli esperimenti con i fotometri provarono più volte che egli ha ragione; ma sebbene cominci ad essere messa in dubbio, la teoria ondulatoria si mantiene ancora in vita.[1044]

C'è molto da replicare alla frase di Sir David Brewster che dice "sono costretto a ragionare come se la luce fosse materiale". La Luce, in un certo senso, è veramente materiale, **[635]** come lo è l'elettricità stessa. E se l'elettricità non fosse materiale, se fosse soltanto un genere di moto", come potrebbe venire immagazzinata negli accumulatori di Faure? Helmholtz dice che l'elettricità deve essere tanto atomica quanto lo è la materia; e W. Crookes, Membro della Royal Society, sostenne questo punto di vista nel suo discorso di Birmingham nel 1886, alla Sezione Chimica dell'Associazione Britannica, di cui era presidente. Ecco quello che dice Helmholtz :

Se accettiamo l'ipotesi che le sostanze elementari sono composte di atomi, non. possiamo fare a meno di concludere che anche l'elettricità, sia positiva che negativa, è divisa in determinate parti elementari, che si comportano come atomi di elettricità.[1045]

Qui dobbiamo ripetere ciò che già dicemmo nella Sezione VIII: che c'è solo una scienza che può d'ora innanzi dirigere la ricerca moderna sull'unico sentiero che condurrà alla scoperta di tutta la verità, restata fino ad ora occulta, ed è la scienza più giovane di tutte, la Chimica, così come è stata riformata adesso. Non c'è alcun'altra scienza, neppure l'Astronomia, che possa guidare l'intuito scientifico così infallibilmente come la Chimica.

Due prove di quanto abbiamo detto si possono trovare nel mondo delle scienze; e sono fornite da due grandi chimici; ognuno dei quali è fra i più grandi della sua nazione; cioè Crookes e il defunto professor Butlerof: il primo crede del tutto nei fenomeni anormali; l'altro fu tanto fervido come spiritualista, quanto grande nelle scienze naturali.

È evidente che, mentre si medita sulla divisibilità definitiva della Materia, e si dà inutilmente la caccia all'elemento dal peso atomico negativo, la mente del chimico esercitata alla scienza deve sentirsi irresistibilmente trascinata verso quei mondi non ancora svelati, verso quel misterioso Aldilà, i cui abissi smisurati sembrano rinchiudersi all'avvicinarsi di una mano troppo materialistica che volesse assolutamente strappare il suo velo. "È l'ignoto e resterà sempre inconoscibile" avverte il Monista-Agnostico. "Non è vero" risponde il chimico perseverante. "Siamo sulle sue tracce e non ci sentiamo intimiditi, e vogliamo entrare in ogni modo nella regione misteriosa che l'ignoranza chiama sconosciuta".

Nel suo discorso presidenziale di Birmingham, Crookes dice:

C'è solo una cosa sconosciuta: il substrato definitivo dello Spirito [Spazio]. Quello che non è l'Assoluto e l'Uno, anche se assai lontano dai sensi fisici, è, in virtù di quella stessa differenzazione, sempre accessibile alla mente spirituale umana, che è una scintilla dell'Intero indifferenziabile.

Due o tre frasi, alla fine di questa stessa conferenza sulla *Genesi degli Elementi*, dimostrano che il grande scienziato si trova sulla strada maestra che porta **[636]** alle più grandi scoperte. Egli ha studiato per qualche tempo "il protile originario", ed è pervenuto alla conclusione che "colui che ne troverà la chiave potrà penetrare qualche mistero fra i più profondi della creazione". Protile, come spiega il grande chimico:

..... è una parola analoga a protoplasma, che esprime l'idea della materia prima originale che esisteva prima dell'evoluzione degli elementi chimici. La parola che ho osato adoperare a questo proposito è composta di πρό (avanti di) e di ΰλη (la stoffa di cui sono fatte le cose). La parola non è del tutto di nuovo conio, poiché 600 anni fa Ruggero Bacone scrisse nel suo *Arte Chymiae:* "Gli elementi sono fatti di ΰλη, ed ogni elemento si converte nella natura di un altro elemento.

[1043] *Modern Chemistry.*
[1044] *Iside Svelata,* I, pag. 137.
[1045] *Faraday Lectures,* 1881.

La *conoscenza* di Ruggero Bacone non venne a questo vecchio mago meraviglioso[1046] per ispirazione, ma perché egli studiò le antiche opere sulla Magia e l'Alchimia, e possedeva la chiave del vero significato del loro linguaggio. Ma vediamo cosa dice Crookes del Protile, che ha una stretta parentela con la Mûlaprakriti inconscia degli occultisti:

Partiamo dal momento in cui venne in esistenza il primo elemento. Prima di allora, la materia, così come la conosciamo, non esisteva. Concepire la materia senza energia è altrettanto impossibile che concepire l'energia senza materia; da un certo punto di vista, entrambe sono termini convertibili. Prima della nascita degli atomi, tutte queste forme di energia che divengono evidenti quando la materia agisce sulla materia, non potevano esistere[1047]; erano racchiuse nel protile solo come potenzialità latenti. Mentre sono creati gli atomi, tutti quegli attributi e quelle proprietà che forniscono i mezzi per distinguere un elemento chimico dall'altro, vengono in esistenza pienamente dotati di energia"[1048].

Con tutto il rispetto che è dovuto alla grande scienza del conferenziere, l'occultista si esprimerebbe in un altro modo. Egli direbbe che nessun Atomo può mai venire "creato", perché gli Atomi sono eterni nel grembo dell'Atomo Unico — "l'Atomo degli Atomi", che durante il Manvantara è considerato come la Jagad-Yoni, l'utero materiale che causa il mondo. Pradhâna, la Materia non-modificata, quella che è la prima forma di Prakriti, o la Natura materiale, **[637]** tanto visibile quanto invisibile, e Purusha, lo Spirito, sono eternamente una sola cosa; sono Nirupâdhi, senza qualità ed attributi accidentali, solo durante il Pralaya, e al di là di ogni piano di esistenza cosciente. L'Atomo, così come lo conosce la scienza moderna, è inseparabile da Purusha, che è Spirito, ma che ora la scienza chiama "energia". L'Atomo-Protile non è stato né sminuzzato né assottigliato; è passato semplicemente in quel piano, che non è un piano, ma l'eterno stato di ogni cosa oltre i piani dell'illusione. Purusha e Pradhâna sono entrambi inalterabili e non soggetti a consumarsi, o Aparinâmin e Avyaya, per l'eternità; ed entrambi, durante i periodi di Mâyâvici, si chiamano Vyaya e Parinâmin, o ciò che può espandersi, passare oltre e sparire, e che è "modificabile". In questo senso, Purusha deve essere naturalmente considerato distinto, nelle nostre concezioni, da Parabrahman. Ciò nondimeno, quel che la scienza chiama "energia" o "forza, e che Metcalfe spiegò come una forza duale, in realtà non è mai e non può essere, sola energia; perché è la Sostanza del Mondo, la sua Anima, Sarvaga che Tutto permea, in congiunzione con Kâla, Tempo. Questi tre sono la trinità in uno durante il Manvantara, l'Unità onnipotenziale, che agisce come tre cose distinte su Mâyâ, il piano dell'illusione. Nella filosofia orfica dell'antica Grecia si chiamano Phanes, Chaos e Cronos, la triade dei filosofi occulti di quel periodo.

Ma vediamo fino a che punto Crookes sfiora l'"Inconoscibile", e quante probabilità hanno le verità occulte di essere accettate attraverso le sue scoperte. Egli continua, parlando dell'evoluzione degli atomi :

Fermiamoci alla fine della prima vibrazione completa ed esaminiamo il risultato. Abbiamo già trovato come elementi l'acqua, l'ammoniaca, l'acido carbonico, l'atmosfera, la vita animale e vegetale; il fosforo per il cervello; il sale per i mari, l'argilla per la terra solida... i fosfati e i silicati sufficienti per un mondo e i suoi abitanti non molto diversi dai nostri di adesso. È vero che gli abitanti umani dovrebbero vivere in uno stato di

---

[1046] Così, ciò che l'autrice di questo libro disse dieci anni fa in *Iside Svelata* fu, a quel che pare, profetico. Ecco le sue parole: "Molti di questi mistici, seguendo ciò che imparavano da alcuni trattati, conservati segretamente da una generazione all'altra, fecero delle scoperte che non sarebbero disprezzate neppure nella nostra epoca di scienze esatte. Roger Bacon, il frate, era deriso come un ciarlatano, ed ora è generalmente relegato fra i "pretendenti" all'arte magica; ma con tutto questo, le sue scoperte furono accettate, ed ora sono utilizzate da quelli che più lo mettono in ridicolo. Roger Bacon appartenne di diritto, se non di fatto, a quella Fratellanza che abbraccia tutti coloro che studiano le Scienze Occulte. Egli visse nel tredicesimo secolo, e fu perciò quasi contemporaneo di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino; e le sue scoperte — come la polvere da sparo, le lenti ottiche ed i suoi lavori meccanici — furono da tutti considerate altrettanti miracoli. Egli fu persino accusato di aver fatto un patto con il Diavolo". (Vol. I, pp. 64, 65).

[1047] Proprio così: "quelle forme di energia... *che diventano evidenti...*" nel laboratorio del chimico e del fisico; ma *esistono altre forme di energia* congiunte ad *altre forme* di materia, *che sono supersensorie*, come sanno bene gli Adepti.

[1048] Sir William Crookes, *Presidential Address at Birmingham.* 1886, pag. 16.

semplicità più che arcadica, e che l'assenza del fosfato di calcio renderebbe difficile la formazione delle ossa[1049]. All'estremità inferiore della nostra curva... vediamo una grande interruzione... Queste oasi, e le lacune che la precedono e che la seguono, possono attribuirsi con molta probabilità al modo particolare in cui la nostra terra si sviluppò come membro del nostro sistema solare. Se è così, può darsi che queste lacune si presentino solo sulla nostra terra, e non in tutto l'universo.

Questo giustifica diverse affermazioni che si trovano nelle opere occulte.

[638] Anzitutto, che né le stelle né il sole possono dirsi costituiti di quegli elementi terrestri con cui i chimici hanno dimestichezza, sebbene questi elementi si trovino tutti presenti negli involucri esteriori del sole, come pure un numero grandissimo di altri elementi finora sconosciuti alla scienza.

In secondo luogo, che il nostro pianeta ha un suo laboratorio speciale nelle regioni più lontane della propria atmosfera, passando per il quale ogni atomo ed ogni molecola cambiano e si discostano dalla loro natura primordiale.

E in terzo luogo, che, sebbene non sia possibile che alcun elemento presente sulla nostra terra possa mancare nel sole, ce ne sono là molti altri che non hanno ancora raggiunto il nostro globo, o non sono stati ancora scoperti.

Alcuni di essi possono mancare in certe stelle e in certi corpi celesti in corso di formazione; o, anche se sono in essi presenti, questi elementi, a causa del loro stato attuale, possono non essere rilevabili con i metodi scientifici abituali"[1050].

Il Prof. Crookes parla dell'elio, un elemento dal peso atomico ancora più basso di quello dell'idrogeno, *un elemento puramente ipotetico* per quel che concerne la nostra terra, benché esista in abbondanza nella cromosfera del sole. La Scienza Occulta aggiunge che nessun elemento considerato tale dalla Chimica merita realmente quel nome.

Inoltre vediamo che il Prof. Crookes parla con approvazione anche degli:

importanti argomenti del dr. Carnelly a favore della natura composta dei cosiddetti elementi, dedotta dalla loro analogia con i radicali dei composti.

Finora solo l'Alchimia, nel periodo storico e nei cosiddetti paesi civili, è riuscita ad ottenere un vero *elemento,* o una particella della Materia omogenea, il *Mysterium Magnum* di Paracelso. Ma questo fu prima dei tempi di Lord Bacon.[1051]

….Torniamo adesso alla parte superiore dello schema. Essendo il peso atomico dell'idrogeno = 1, resta poco posto per altri elementi; tranne, forse, che per l'ipotetico *elio*. Ma che cosa otterremo cercando i nuovi princìpi "attraverso il microscopio" e valicando la linea zero; che cosa troveremo dall'altra parte dello zero? Il dr. Carnelly cerca un elemento dal peso atomico negativo; qui ci sono spazio e limiti abbastanza ampi per una serie fantastica di tali immaterialità. Helmholtz dice che l'elettricità è probabilmente atomica quanto la materia; forse che l'elettricità è uno **[639]** degli elementi negativi, e l'etere luminoso un altro? La materia, così come noi la conosciamo, qui non esiste; le forme di energia che appaiono nei movimenti della materia sono ancora solo

---

[1049] L'occultista afferma appunto l'esistenza di tali mondi su altri piani di coscienza. La Scienza Segreta insegna che la razza primitiva era senza ossa, e che ci sono mondi, a noi invisibili, abitati come i nostri, oltre alle *popolazioni* dei Dhyân Chohan.

[1050] *Five Years of Theosophy*, pag. 253 e seguenti, o anche HPB *Collected Writings*, Vol. V, pag. 156.

[1051] Crookes nello stesso discorso dice: "Il primo enigma che incontriamo nella chimica è: "Cosa sono gli elementi?" Nessuno dei tentativi fatti finora per definire o spiegare un elemento dà soddisfazione alle domande dell'intelletto umano. I libri di testo dicono che un elemento è "un corpo che non si è potuto scomporre"; che è "qualcosa a cui si può aggiungere qualcos'altro, ma a cui non si può sottrarre niente, o "un corpo che cresce di peso ad ogni cambiamento chimico". Queste definizioni sono doppiamente insoddisfacenti: sono provvisorie, e possono cessare di essere applicabili domani, in certi determinati casi. Esse sono basate non sugli attributi delle cose che devono essere definite, ma sulle limitazioni del potere umano: sono confessioni di impotenza intellettuale".
[L'elio (da helios, il sole) è uno dei gas inerti, un elemento incolore, monoatomico e gassoso. Il suo numero atomico è 2, il suo peso atomico è 4.003. Dopo l'idrogeno, è il più leggero dei gas. L'elio fu osservato la prima volta nello spettro della cromosfera del sole nel 1868. E' caratterizzato da una linea di un giallo brillante. L'elio terrestre fu scoperto da Sir W. Ramsey nel 1894 mentre stava facendo degli esperimenti sull'origine dell'argon. Sir William Crookes fu l'unico a provare definitivamente che la linea gialla in questi esperimenti era identica con la linea osservata da J. Jannsen nello spettro solare. Per la prima volta, nel 1903, si dimostrò che l'elio era un elemento prodotto della disintegrazione radioattiva del radio, stabilendo così, per la prima volta nell'èra moderna, l'effettività della trasmutazione degli elementi. – in *Nature* Sept. 2, 1886, pp. 430-431. Nota di B. de Zirkoff.]

delle possibilità latenti. *Una sostanza dal peso negativo non è inconcepibile*[1052]. Ma possiamo farci un'idea chiara di un corpo che si combina con altri corpi in proporzioni esprimibili da qualità negative?[1053]

Una genesi degli elementi come quella che abbiamo qui abbozzata non si limiterebbe al nostro piccolo sistema solare ma, probabilmente, la stessa serie di avvenimenti si susseguirebbe in ogni centro di energia ora visibile come stella.

Prima che gli atomi cominciassero a gravitare gli uni intorno agli altri, non era possibile esercitare alcuna pressione; ma ai limiti della sfera di nebbia infuocata, nella quale tutto è protile — sul cui involucro le forze tremende coinvolte nella nascita di un elemento chimico esercitano pieno potere — il calore fortissimo sarebbe accompagnato da una gravitazione sufficiente a impedire agli elementi appena nati di involarsi nello spazio. Siccome la temperatura aumenta, aumentano l'espansione e il movimento molecolare, le molecole tendono a frantumarsi, e le loro affinità chimiche si attenuano; ma l'enorme pressione della gravitazione della massa della materia atomica, la parte esterna della quale chiamerò, per brevità, l'involucro in cui avviene la nascita, ostacolerebbe l'azione del calore.

Al di là di questo involucro ci sarebbe uno spazio in cui non potrebbe aver luogo alcuna azione chimica, per il fatto che la temperatura sorpasserebbe quello che si chiama il punto di dissociazione dei compiti. In questo spazio il leone e l'agnello si coricherebbero insieme; il fosforo e l'ossigeno si mescolerebbero senza unirsi; l'idrogeno e il cloro non mostrerebbero alcuna tendenza a stringere rapporti più stretti; e persino il fluoro, questo gas energetico che i chimici sono riusciti ad isolare solo uno o due mesi fa, vagherebbe intorno, libero e senza combinarsi con altri elementi.

Esternamente a questo spazio di libera materia atomica ci sarebbe un altro involucro, in cui gli elementi chimici già formati si raffredderebbero fino a potersi combinare insieme, ed avrebbe ora luogo la serie di avvenimenti così pittorescamente descritti da Mattieu Williams in *The Fuel of the Sun;* avvenimenti che culminano con la formazione della terra solida e a cominciare dell'epoca geologica. (pag. 19)

Questa è, in linguaggio rigorosamente scientifico ma bello, la descrizione della evoluzione dell'universo differenziato secondo gli insegnamenti occulti. Il dotto scienziato chiude il suo discorso in modo che ogni sua frase è come un lampo luminoso che attraversi il velo oscuro del Materialismo, fino a cadere sulle scienze esatte; e rappresenta un passo innanzi verso il *Sancta Sanctorum* dell'Occulto. Egli dice :

Ci siamo resi conto della difficoltà di definire un elemento; abbiamo inoltre osservato come molti illustri fisici e chimici si ribellino al senso che si dà ordinariamente al termine elemento; abbiamo considerato l'improbabilità che gli elementi abbiano un'esistenza eterna,[1054] o che *la loro origine derivi dal caso*. Come ultima alternativa, abbiamo pensato che la loro origine vada ricercata **[640]** in un processo di evoluzione simile a quello dei corpi celesti secondo Laplace, e a quello delle piante e degli animali del nostro pianeta secondo Lamarck, Darwin e Wallace[1055]. Abbiamo visto come l'ordinamento complessivo degli elementi a noi conosciuti presenti una somiglianza sorprendente con quello del mondo organico[1056]. In mancanza di prove dirette della decomposizione di ogni elemento, abbiamo cercato e trovato delle prove indirette... Abbiamo poi dato un'occhiata alla teoria della genesi degli elementi; e infine abbiamo esaminato uno schema della loro origine suggerito dal metodo del professor Reynold per dimostrare la classificazione periodica[1057]... Considerando

---

[1052] Ed il conferenziere cita Sir George Airy, che dice (in *Faraday's Life and Letters*, Vol, I, pag. 354): "Posso concepire benissimo che intorno a noi ci sia una gran quantità di corpi non soggetti a questa azione intermutua, e perciò non soggetti alla legge di gravitazione".

[1053] La filosofia vedântica concepisce simili corpi; allora questo non rientra più nella Fisica, ma nella Metafisica, che Tyndall chiama "poesia"e "finzione".

[1054] Nella loro forma attuale, ce lo immaginiamo?

[1055] E, specialmente e soprattutto, secondo Kapila e Manu.

[1056] Qui la scienza corrobora la legge eterna delle corrispondenze e dell'analogia.

[1057] Questo metodo di dimostrare la legge periodica con la classificazione degli elementi è, con le parole di Crookes, proposto dal professor Emerson Reynolds dell'Università di Dublino, il quale... "dimostra che in ogni periodo le proprietà generali degli elementi variano dall'uno all'altro, con una regolarità approssimativa, finchè non raggiungono il *settimo* membro, che è in contrasto più o meno notevole con il primo elemento dello stesso periodo, come pure con il primo del periodo successivo. Così il cloro, il settimo membro del terzo periodo di Mendeleef, contrasta fortemente sia con il sodio, il primo membro della stessa serie, sia con il potassio, il primo membro della serie successiva; mentre d'altra parte il sodio e il potassio sono strettamente analoghi. I sei elementi, i cui pesi atomici sono compresi fra quelli del sodio e del potassio, cambiano poco a poco le loro proprietà, finché si arriva al cloro, che è l'antitesi del sodio. Ma dal cloro aI potassio, elemento analogo al sodio, c'è un cambiamento di proprietà *per saltum*... Così se riconosciamo un contrasto — più o meno deciso — fra le proprietà del primo e dell'ultimo membro di ogni serie, non possiamo fare a meno di ammettere in ogni sistema l'esistenza di un punto intermedio di variazione. In genere, il *quarto* elemento di ogni serie possiede la proprietà che ci aspettiamo da un elemento di transizione... Così, per rappresentare la cosa graficamente, il professor Reynolds osserva che il quarto membro di un periodo, il silicio, per esempio, si può mettere all'apice di una curva simmetrica, che rappresenti, per questo periodo particolare, la direzione in cui le proprietà delle serie di elementi cambiano al crescere del peso atomico".

quanto precede, non possiamo davvero arrischiarci ad affermare positivamente *che i nostri cosiddetti elementi si siano evoluti da una materia primordiale; ma possiamo affermare, io credo, che la bilancia dell'evidenza pende, almeno credo, in favore di questa ipotesi"*.

[641] Così la scienza induttiva, nei rami dell'Astronomia, della Fisica e della Chimica, mentre avanza timidamente alla conquista dei segreti della natura nei loro effetti finali sul nostro piano terrestre, nelle sue scoperte *(a)* sull'origine del nostro mondo fenomenico, e *(b)* su come si formano i corpi che compongono l'universo, ritorna al tempo di Anassagora e dei Caldei. E siccome, per le loro ipotesi cosmogoniche, hanno dovuto rivolgersi alle credenze dei filosofi più antichi, ed ai loro sistemi — sistemi che per quel che concerne la Materia primordiale, le sue proprietà, le sue funzioni e le sue leggi, si basarono tutti sulla Dottrina Segreta Universale — non abbiamo il diritto di sperare che non è lontano il giorno in cui la scienza apprezzerà la Sapienza degli antichi più di quello che non abbia fatto finora?

La Filosofia Occulta avrebbe senza dubbio molto da imparare dalla scienza moderna; ma questa, d'altra parte, potrebbe approfittare degli insegnamenti antichi in più di un modo; specialmente per ciò che riguarda la Cosmogonia. Per esempio, potrebbe imparare il significato mistico, alchemico e trascendentale delle tante sostanze *imponderabili* che riempiono lo spazio interplanetario e che, interpenetrandosi l'una con l'altra, sono infine la causa diretta, all'estremità inferiore, della produzione dei fenomeni naturali che si manifestano attraverso la cosiddetta vibrazione. La conoscenza della natura *reale*, e non ipotetica, dell'Etere, o piuttosto dell'Âkâsha, e di altri misteri, in poche parole, è la sola che possa condurre alla conoscenza delle Forze. Si tratta di quella Sostanza contro cui la scuola materialistica dei fisici si ribella con tanto furore, specialmente in Francia[1058] e che, nonostante questo, la scienza esatta deve sostenere. Non si può escluderla senza correre il rischio di abbattere i pilastri del tempio della scienza, come moderni Sansoni, e di seppellirci sotto le sue rovine.

Le teorie basate sul non concepire la forza al di fuori e indipendentemente dalla Materia pura e semplice, si sono mostrate tutte erronee. Esse non spiegano nulla, né lo potrebbero fare; e molti dati scientifici si sono così rivelati per niente scientifici. "L'Etere produce il Suono" è detto nei *Purâna;* e si ride di questa affermazione. Il Suono risulta dalle vibrazioni dell'*aria*, ci dicono: E che cosa è l'aria? Potrebbe essa esistere se nello spazio non ci fosse un mezzo eterico che sostenesse le sue molecole? Le cose stanno semplicemente così.

Ora, colei che scrive confessa umilmente la sua completa ignoranza della Chimica moderna e dei suoi misteri. Ma conosce assai bene la Dottrina Occulta relativa alle *corrispondenze dei tipi e degli antitipi* in natura e alla loro perfetta analogia, che nell'Occultismo è una legge fondamentale. Perciò osa fare un'osservazione che colpirà ogni occultista, anche se sarà forse derisa dalla scienza ortodossa. Questa maniera di dimostrare la legge periodica per mezzo del comportamento degli elementi, sia essa per la Chimica ancora un'ipotesi, o no, *per le Scienze Occulte è una legge.* Ogni dotto occultista sa che i *settimi* e i *quarti* membri — sia in una catena settenaria di mondi, nella gerarchia settenaria degli angeli, sia nella costituzione dell'uomo, dell'animale, della pianta, o dell'atomo minerale — nei movimenti geometricamente e matematicamente uniformi delle leggi immutabili della natura, rappresentano sempre una parte distinta e specifica nel sistema settenario. Dalle stelle che splendono alte nel cielo, alle scintille che si staccano volando dal rozzo fuoco acceso dal selvaggio nella sua foresta; dalle gerarchie e dalla costituzione essenziale dei Dhyân Chohan, — che hanno intelletti così elevati ed un così alto grado di percezione come il più grande psicologo occidentale non si sognerebbe neppure, fino alla *classificazione* naturale delle specie fra i più umili insetti: infine, dai mondi agli atomi, tutto nell'universo, dal grande al piccolo, procede nella sua evoluzione spirituale e fisica, ciclica e settenaria; dimostrando che il suo settimo ed il suo quarto numero (il quarto è il punto di transizione) si comportano nella stessa maniera che si osserva nella legge periodica degli atomi. La natura non procede mai *per saltum.* Perciò, quando Crookes osserva, a proposito, che "vuole dedurre solo gli spazi vuoti della tavola di Mendeleef, e che, nella loro rappresentazione grafica [il diagramma che mostra l'evoluzione degli Atomi] significano necessariamente che esistono attualmente degli elementi che possano riempire questi spazi vuoti; questi spazi significano solo che alla nascita degli elementi esisteva una facile potenzialità nella formazione di un elemento che avrebbe occupato questo posto" — un occultista gli farebbe rispettosamente osservare che quest'ultima ipotesi può essere ritenuta valida solo se non interferisce con l'ordinamento settenario degli atomi. Questa è la *legge unica*, e il metodo infallibile che porterà sempre al successo chiunque lo seguirà.

[1058] Un gruppo di fisici che si occupano di elettricità ha appunto protestato contro la nuova teoria di Clausius, il famoso professore dell'Università di Bonn. Quale fosse il tenore della protesta si può vederlo dalla firma, che è: "Jules Bourdin, a nome del gruppo dei fisici dell'elettricità, che ebbe l'onore di essere presentato al professor Clausius nel 1881, e il cui grido di guerra *(cri de ralliement)* è *'À bas l'Ether"*. Niente Etere, dunque; essi hanno bisogno del *Vuoto* universale, a quel che pare!

Il Materialismo non può ammettere **[642]** l'esistenza di qualcosa al di fuori della Materia perché, accettando una Forza imponderabile — la sorgente e l'origine di tutte le Forze fisiche — bisognerebbe ammettere virtualmente altre Forze *intelligenti*, e questo porterebbe la scienza molto lontano. Poiché, come conseguenza logica, essa dovrebbe accettare nell'uomo la presenza di un potere ancor più spirituale — del tutto indipendente, una volta tanto, da qualsiasi specie di Materia che i fisici conoscono. Quindi, fatta eccezione per un Etere ipotetico dello Spazio e per i corpi fisici grossolani, per i materialisti l'intero Spazio sidereo invisibile è un immenso *vuoto* della Natura — cieco, non intelligente, inutile. Ed ora la domanda che segue è: Cos'è la Sostanza Cosmica, ed in che modo ci si può fare un'idea della sua natura o strapparle i suoi segreti, così da poter avere il diritto di darle un nome? E soprattutto, fin dove è arrivata la scienza moderna sulla strada che porta a questi segreti, e cosa sta facendo per risolverli? L'ultimo trastullo della scienza, la Teoria Nebulare, può dare qualche risposta a questa domanda. Esaminiamo fino a che punto è credibile questa Teoria Nebulare.

———————

[643] SEZIONE XII

PROVE SCIENTIFICHE ED ESOTERICHE A FAVORE DELLA MODERNA TEORIA NEBULARE, E OBIEZIONI CONTRO DI ESSA.

In questi ultimi tempi, alla Cosmogonia Esoterica è stata spesso contrapposto lo spettro di questa teoria e delle ipotesi che ne conseguono. "Questo insegnamento, sommamente scientifico, può forse essere respinto dai vostri Adepti?" ci viene domandato. "Non del tutto", rispondiamo, "ma sono le affermazioni degli stessi scienziati che lo *uccidono*, e agli Adepti non rimane più niente da negare".

Infatti, per fare della scienza un *tutto* integrale, è necessario lo studio della Natura spirituale e psichica, come pure di quella fisica. Altrimenti accadrà come per l'anatomia umana, che anticamente i profani giudicavano solo dal punto di vista dell'involucro esteriore, ignorando completamente la struttura interna. Persino Platone, il più grande filosofo della Grecia, prima della sua Iniziazione, commise l'errore di affermare che i liquidi passano nello stomaco attraverso i polmoni. Senza Metafisica, come dice H. J. Slack, la vera scienza *reale* è inammissibile.

Le nebulose esistono; eppure, la Teoria Nebulare è errata. Una nebulosa esiste in uno stato di completa dissociazione elementare. È gassosa ed ha, inoltre, altri componenti che è difficile possano avere attinenza con i gas, così come sono conosciuti dalla scienza fisica; ed emana luce da sé. Ma questo è tutto. Le sessantadue "coincidenze" enumerate dal professor Stephen Alexander[1059], per confermare la teoria delle nebulose, possono essere tutte spiegate dalla Scienza Esoterica; ma, siccome la presente non è un'opera di astronomia, non ci metteremo qui ora, a fare delle confutazioni. Laplace e Faye si avvicinano più di ogni altro alla teoria esatta; ma nella teoria attuale rimane ben poco delle speculazioni di **[644]** Laplace, se si eccettuano le caratteristiche generali.

Ciò nonostante, John Stuart Mill dice:

> Nella teoria di Laplace non c'è niente di ipotetico; è un esempio di ragionamento legittimo che va dall'effetto presente alla sua causa passata; non presume nient'altro se non che degli oggetti realmente esistenti obbediscano a quelle leggi a cui notoriamente obbediscono tutti gli oggetti terrestri che assomigliano ad essi"[1060].

Essendo queste parole di un logico eminente come Mill, non sarebbero certo da disprezzarsi, se si potesse solo provare che "gli oggetti terrestri che assomigliano" agli oggetti celesti che si trovano a una così grande distanza come le nebulose, *assomigliano realmente a quegli oggetti, e non solo in apparenza.*

Un altro degli errori, dal punto di vista occulto, insiti nella teoria moderna, come si presenta oggi, è l'ipotesi che i Pianeti si siano tutti staccati dal Sole; che siano ossa delle sue ossa, e carne della sua carne; mentre invece il Sole e i Pianeti sono soltanto dei fratelli uterini, aventi origine dalla stessa nebulosa, ma in modo diverso da quello affermato dall'Astronomia moderna.

Le molte obiezioni sollevate da alcuni oppositori della moderna Teoria della Nebulosa Solare contro l'omogeneità della Materia originale diffusa, sulla base dell'uniformità della composizione delle stelle fisse, non attacca affatto nel vivo la questione di quell'omogeneità, ma solo la teoria stessa. La nostra nebulosa solare può non essere completamente omogenea, o piuttosto può non rivelarsi tale agli astronomi, e tuttavia essere *de facto* omogenea. Le stelle differiscono molto nel materiale da cui sono formate, e presentano anche degli elementi che sulla nostra terra sono del tutto sconosciuti; tuttavia, questo non infirma il principio che la

---

[1059] *Smithsonian contribution,* XXI, art. I, pp. 79-97.
[1060] *System of Logic,* pag. 229.

Materia Primordiale — la Materia giusto come apparve nella sua prima differenziazione dalla sua condizione di laya[1061] — è tuttora omogenea, a distanze immense, tanto negli abissi dell'infinito, come nei punti non molto lontani dai limiti del nostro Sistema Solare.

Infine, non un solo fatto addotto dai sapienti oppositori della Teoria Nebulare (falsa com'è, e perciò illogicamente fatale all'ipotesi dell'omogeneità della Materia) può reggere alla critica. Si passa da un errore all'altro. Una falsa premessa porterà naturalmente ad una falsa conclusione, per quanto non è detto che una deduzione inammissibile distrugga necessariamente la validità della proposizione principale del sillogismo. Così si può scartare ogni seduzione ed ogni conclusione tratte dalla prova degli spettri e delle linee, per ora **[645]** semplicemente provvisorie, e abbandonare tutte le questioni di dettaglio alla scienza fisica. Il compito dell'occultista concerne l'*Anima* e lo *Spirito* dello Spazio Cosmico, e non solo il suo aspetto e il suo comportamento illusori. Il compito della scienza fisica ufficiale è invece di analizzare e studiare il suo *guscio* — l'ultima Thule dell'universo e dell'uomo, secondo il Materialismo.

Con questo l'Occultismo non ha niente a che fare. È solo con le teorie di scienziati come Keplero, Kant, Oersted e Sir William Herschell, i quali credevano in un mondo spirituale, che la Cosmogonia Occulta può trattare, e tentare un accomodamento soddisfacente. Ma le vedute di questi fisici differiscono grandemente dalle più recenti speculazioni moderne. Kant ed Herschell fecero della speculazione sull'origine e il destino finale dell'Universo, così come sul suo aspetto presente, da un punto di vista molto più filosofico e psichico; mentre la Cosmologia e l'Astronomia moderna respingono adesso tutto ciò che assomigli a una ricerca dei misteri dell'essere. Il risultato è quello che ci si poteva aspettare: il fallimento completo e le contraddizioni inestricabili delle mille cosiddette teorie scientifiche e di questa teoria, come di tutte le altre.

L'ipotesi nebulare, che implica la teoria dell'esistenza di una Materia Primordiale, diffusa in una condizione nebulosa, non è per l'Astronomia molto nuova, come tutti sanno. Anassimene, della Scuola Ionia, già pensava che i corpi siderali si formassero per condensazione progressiva di una Materia *pregenetica* primordiale, che avesse un peso quasi negativo, e fosse diffusa attraverso lo Spazio in una condizione estremamente rarefatta.

Tycho-Brahé, che considerava la Via Lattea come una sostanza eterica, pensava che la nuova stella, che apparve in Cassiopeia nel 1572, fosse formata di quella Materia[1062]. Keplero credeva che la stella apparsa nel 1606 fosse parimente formata dalla sostanza eterea che riempie l'universo[1063]. Attribuiva a quello stesso Etere anche l'apparizione di un anello luminoso intorno alla luna, durante l'eclissi totale di sole osservato a Napoli nel 1605[1064]. Ancora più recentemente, nel 1714, l'esistenza di una materia auto-luminosa fu riconosciuta da Halley nelle sue *Philosophical Transactions.* Infine, lo stesso giornale pubblicò nel 1811 la famosa ipotesi dell'eminente astronomo William Herschell **[646]** sulla trasformazione delle nebulose in stelle[1065] e, in seguito a questo, la Teoria Nebulare fu accolta nelle Accademie Reali.

In *Five Years of Theosophy,* a pag. 245, si può leggere un articolo intitolato : "Negano gli Adepti la Teoria Nebulare? La risposta che viene data è:

"*No, Essi non negano né le sue proposizioni generali nè la verità approssimativa delle ipotesi scientifiche. Si rifiutano di trovarle perfette, così come riconoscono la falsità delle*

[1061] Al di là dello zero della linea di azione.
[1062] *Progymnasmata* p. 795.
[1063] *De Stella Nova in Pede Serpentarii,* p. 115.
[1064] *Kant Hypothèses Cosmogoniques,* pag. 2, C, Wolf, Paris 1886.
[1065] *Philosophical Transactions,* p. 269, e seg.

tante vecchie teorie dette "fuori moda" che, in quest'ultimo secolo, si sono susseguite l'una all'altra in maniera così rapida".

Allora si disse che questa era una "risposta evasiva". Una simile irriverenza verso la scienza ufficiale, si argomentò, si può giustificare soltanto rimpiazzando la speculazione *ortodossa* con un'altra teoria più completa, che si basi su un terreno più solido. Per tutto questo non c'è che una risposta: è inutile proclamare delle teorie isolate su delle cose che si trovano incorporate in un sistema completo e consecutivo, perché, quando vengono separate dal tronco principale dell'insegnamento, perdono necessariamente la loro coerenza vitale, e così, studiate separatamente, non danno alcun profitto. Per poter apprezzare ed accettare le vedute degli occultisti sulla Teoria Nebulare, dovremmo studiare l'intero sistema cosmogonico esoterico. Ma non è ancora giunto il momento in cui si possa chiedere agli astronomi di accettare Fohat e i divini Architetti. Persino le supposizioni innegabilmente giuste di Sir William Herschell, che non hanno in sé nulla di "soprannaturale", dato che in esse il Sole è chiamato un "globo di fuoco", forse metaforicamente, e le sue prime speculazioni sulla natura di quella che ora viene chiamata teoria della foglia di salice di Nasmyth, fecero ridere, alle spalle di questo astronomo più eminente di tutti gli altri, i suoi colleghi molto meno illustri, che videro e vedono tuttora nelle sue idee solo delle "teorie immaginose e fantastiche". Prima di studiare ed apprezzare l'intero sistema esoterico, gli astronomi dovrebbero tornare ad alcune di quelle "idee antiquate": non solo a quelle di Herschell, ma persino ai dogmi dei più antichi astronomi indù, e abbandonare così le proprie teorie, le quali non sono davvero meno "fantastiche" per il solo fatto che sono apparse circa ottant'anni dopo quelle di Herschell, e molte migliaia di anni dopo le altre. Prima di tutto, essi dovrebbero rinnegare le loro idee sulla solidità e sull'incandescenza del Sole che innegabilmente fiammeggia" ma non "brucia".

In quanto alle **[647]** "foglie di salice", gli occultisti affermano che quegli "oggetti", come li chiama William Herschell, sono le sorgenti immediate della luce e del calore solare. Benchè l'Insegnamento Esoterico non li consideri come faceca lui — cioè come "organismi" che partecipano della natura della vita, poiché gli "Esseri" Solari difficilmente si renderanno visibili per mezzo del telescopio — asserisce che tutto l'Universo è pieno di questi "organismi", coscienti e attivi in proporzione alla maggiore e minore distanza dei loro piani dal nostro piano di coscienza; ed infine, che il grande astronomo aveva ragione quando, riflettendo su questi supposti "organismi", diceva che "noi non sappiamo se l'azione vitale è incapace di sviluppare in una sola volta calore, luce ed elettricità". Perché, anche a rischio di essere derisi da tutto il mondo dei fisici, gli occultisti sostengono che quelle che gli scienziati chiamano "Forze" hanno origine nel princìpio vitale, nella Vita Una collettiva del nostro Sistema Solare; dato che quella "vita" è una parte, o piuttosto uno degli *aspetti* della VITA Una Universale.

Perciò — come nell'articolo in questione, in cui, sull'autorità degli Adepti, si affermava che "basta fare un *résumé* di ciò che i fisici che studiano il sole non conoscono", possiamo sostenere e sosteniamo e definiamo la nostra posizione riguardo alla Teoria Nebulare moderna e ai suoi evidenti errori, indicando semplicemente dei fatti diametralmente opposti a quella teoria nella sua veste attuale. Tanto per cominciare, che cosa insegna questa teoria?

Riassumendo le ipotesi che abbiamo esposto, è chiaro che la teoria di Laplace — che oltretutto è stato resa ora completamente irriconoscibile — è stata una teoria sfortunata. Egli suppone innanzitutto che la Materia Cosmica esista in uno stato di nebulosità diffusa "così sottile, che difficilmente ci si potrebbe accorgere della sua presenza". Egli non cerca affatto di penetrare negli Arcani dell'Essere, tranne per ciò che concerne l'evoluzione immediata del nostro piccolo sistema solare.

Di conseguenza, sia che si accetti, sia che si respinga la sua teoria per ciò che riguarda

la soluzione di problemi cosmologici immediati, non si può dire che egli sia penetrato nel mistero un pò più degli altri. Alle eterne domande: "Da dove viene la Materia; da dove viene l'impeto evolutivo che è causa delle sue aggregazioni e delle sue dissoluzioni cicliche; da dove vengono la simmetria e l'ordine squisito con cui gli Atomi primordiali si raggruppano?" Laplace non tenta di dare alcuna risposta. Tutto quello che egli ci dà, è un *probabile* abbozzo dei vasti princìpi su cui si presume che sia basato il procedimento attuale. Bene, e qual'è la spiegazione, diventata adesso così celebre, del suddetto procedimento? **[648]** Che cosa ha detto egli di tanto straordinariamente nuovo e originale, perché il suo abbozzo sia comunque servito da base alla Teoria Nebulare moderna? Quanto segue è ciò che si è potuto dedurre da varie opere di Astronomia.

Laplace credeva che, in conseguenza della condensazione degli atomi della nebulosa primitiva, la massa gassosa, o forse in parte liquida, acquisisse a causa della "legge" di gravità un movimento rotatorio. Crescendo la velocità di questa rotazione, la massa assunse la forma di un disco sottile; infine la forza centrifuga prese il sopravvento su quella di coesione, immensi anelli si distaccarono dall'orlo delle masse roteanti e incandescenti, e questi anelli divennero necessariamente, a causa della gravitazione (come è stato accettato), dei corpi sferoidali che continuarono per forza a mantenersi nell'orbita occupata in precedenza dalla zona esterna da cui si erano separati[1066]. Egli dice che, siccome la velocità della parte esterna di ogni pianeta nascente supera quella della parte interna, ne risulta che il pianeta deve ruotare sul suo asse. I corpi più densi si distaccano per ultimi; e infine, durante lo stato preliminare della loro formazione, le nuove sfere causano a loro volta la formazione di uno o più satelliti. Raccontando com'è che gli anelli si rompono e divengono pianeti, Laplace dice:

> Quasi sempre ogni anello di vapore deve essersi diviso in numerose masse che, muovendosi con una velocità pressoché uniforme, devono aver continuato a circolare alla stessa distanza intorno al sole. Queste masse devono aver preso una forma sferoidale a causa di un movimento di rotazione nella stessa direzione del loro movimento di rivoluzione, poiché le molecole interne (quelle più vicine al sole) avrebbero avuto una velocità meno forte di quelle esterne. Poi, esse devono avere formato molti pianeti in una stato di vapore. Ma, se uno di essi aveva il potere sufficiente a riunire successivamente, per mezzo della sua forza d'attrazione, tutti gli altri intorno al suo centro, l'anello di vapore deve essersi trasformato in un'unica massa sferoidale di vapore circolante intorno al sole con un movimento di rotazione nello stesso senso di quello di rivoluzione. Questo è il caso che è accaduto più frequentemente; ma il sistema solare ci dà un saggio del primo caso con i quattro pianetini che si muovono tra Giove e Marte.

Sebbene pochi possano negare la "magnifica audacia di questa ipotesi", è impossibile non riconoscere le difficoltà insormontabili che l'accompagnano. Perché, per esempio, vediamo che i satelliti di Nettuno e di Urano sono animati da un movimento retrogrado? **[649]** Perché, malgrado la sua vicinanza maggiore al Sole, Venere è meno densa della Terra? E perché Urano, che è il più distante dal Sole, è più denso di Saturno? Come mai, nella supposta progenie del globo centrale, ci sono tante variazioni nell'inclinazione delle loro assi e delle loro orbite? Come mai tante sorprendenti diversità possono registrarsi nella grandezza dei Pianeti; come mai i satelliti di Giove sono 288 volte più densi del pianeta da cui dipendono; come mai i fenomeni dei sistemi delle meteore e delle comete sono ancora inesplicabili? Citeremo le parole di un Maestro :

Essi [gli Adepti] *trovano che la teoria centrifuga di origine occidentale ha troppi punti deboli; che, senza aiuto, non può né spiegare l'origine di ogni corpo schiacciato sferoidale, né far sparire le evidenti difficoltà che intervengono a causa della densità relativa di alcuni pianeti. Come può infatti qualsiasi calcolo sulla forza centrifuga spiegarci, ad esempio, perché Mercurio, la cui rotazione è, ci dicono, solo "circa un terzo di quella della*

[1066] Laplace credeva che le zone esterne ed interne dell'anello ruotassero con la stessa velocità angolare con cui avrebbe ruotato un solido; ma il princìpio delle aree uguali fa sì che le zone interne ruotino più rapidamente che le esterne. *(World-Life,* pag. 121) Il prof. Winchell fa notare un buon numero di sbagli commessi da Laplace; ma egli stesso, come geologo, non è infallibile nelle sue "speculazioni astronomiche".

Terra, e la cui densità è maggiore solo di circa un quarto di quella della Terra", ha una compressione polare almeno dieci volte maggiore di quella della Terra? E ancora, perché Giove, la cui rotazione equatoriale è, a quanto dicono, "ventisette volte maggiore, e la cui densità è solo un quinto di quella della Terra", ha una compressione polare diciassette volte maggiore di quella della Terra? Oppure, perché Saturno, con una velocità equatoriale cinquantacinque volte maggiore di quella di Mercurio per lottare contro la forza centripeta, ha una compressione polare solo tre volte maggiore di quella di Mercurio? Per completare tutte queste contraddizioni, vorrebbero che credessimo nelle Forze Centrali, come ce le presenta la scienza moderna, anche se ci dicono che la materia equatoriale del Sole, che ha una velocità centrifuga maggiore più di quattro volte di quella della superficie equatoriale della Terra, e una gravitazione che è circa la quarta parte di quella della nostra materia equatoriale, non ha mai manifestato alcuna tendenza a gonfiarsi all'equatore solare, né a deprimersi ai poli dell'asse solare. In altre parole, per esprimerci più chiaramente, il Sole, che ha una densità quattro volte minore a quella della nostra Terra a causa della forza centrifuga, non ha alcuna compressione polare! Troviamo che più di un astronomo ha fatto queste stesse obiezioni, ma, per quanto ne sanno gli "Adepti", non hanno mai dato alcuna spiegazione soddisfacente.[1067]

"*Perciò essi* [gli Adepti] *affermano che i grandi scienziati occidentali, che non sanno... quasi niente né sulla materia delle comete, sulle forze centrifuga e centripeta e sulla natura delle nebulose, né sulla costituzione fisica del Sole, delle Stelle e anche della Luna, si mostrano imprudenti a parlare così confidenzialmente della "massa centrale del Sole" che proietta nello spazio pianeti, comete e chi sa cos'altro ancora... Noi sosteniamo che esso [il Sole] produce solo il princìpio vitale, l'Anima di questi* **[650]** *corpi, emanandolo e tornando ad inspirarlo, nel nostro piccolo Sistema Solare, come il "Dispensatore di Vita Universale"... nell'Infinito e nell'Eternità; e che il Sistema Solare è un Microcosmo dell'Unico Macrocosmo, così come lo è l'uomo nei confronti del proprio piccolo Cosmo Solare"*[1068].

[1067] [Questi passaggi, e quelli nel prossimo paragrafo, sono estrapolati da una lunga serie di risposte su *The Theosophist* (Vol. IV, settembre 1883) sotto il titolo generale di "Alcune Domande Suggerite dal *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett….. La maggior parte del testo fu dettata ad H. P. B. da uno o più Adepti della Fratellanza, sebbene le loro parole non siano riportate come citazioni. Dovrebbe essere chiaramente compreso che in questi passaggi, ai quali si riferisce la presente Nota, né i Maestri né la stessa H. P. B. esprimono le proprie idee sui fatti astronomici ivi discussi.
Essi riportano i punti di vista e le opinioni di alcuni astronomi del tempo. La scienza dell'Astronomia ha sperimentato un vasto sviluppo ed espansione fin dal XIX secolo, e specialmente nella seconda metà del XX secolo, con il risultato di un totale cambio dei punti di vista, sulla base di nuove tecniche scientifiche e nuovi metodi di indagine, particolarmente riguardo l'invio di sonde e satelliti interplanetari. Alla luce delle attuali ricerche, molte delle affermazioni succitate devono essere rettificate o totalmente cambiate, come segue:
Nettuno ha due satelliti: il movimento orbitale di Tritone è retrogado, ma quello di Nereide (il terzo satellite naturale di Nettuno) è diretto. Tutti i cinque satelliti di Urano sono diretti, nel senso che la loro rivoluzione è nella stessa direzione della rotazione del loro primario, ed effettivamente nel suo piano equatoriale. E' vero, comunque, che l'inclinazione dell'asse di Urano è di 98 gradi, ma il fatto importante è il movimento regolare all'interno del sistema uraniano. E' altresì corretto che Venere è meno densa della Terra, e che Urano è più denso di Saturno. La densità di Giove è di 1.31 (la densità dell'acqua essendo di 1), quella del satellite Callisto è solo di 1.63, e quella di Ganimede è di 1.94. Riguardo Mercurio, i fatti sono alquanto differenti. La rotazione di Mercurio intorno al proprio asse era considerata sincrona, cioè che essa coincideva con il suo periodo di rivoluzione intorno al Sole. Come la nostra Luna, che mostra sempre la stessa faccia alla Terra, ora si sa che, mentre Mercurio gira intorno al Sole in circa 88 dei nostri giorni, il suo periodo di rotazione siderale è di 58.6 giorni. La densità di Mercurio è di 5.44 (comparata ai 5.52 della Terra), e il suo schiacciamento ai poli è di molto minore a quello della Terra. Il periodo siderale venne definito qualche decina di anni fa dai rilevamenti radar, mentre l'esattezza dei valori della sua densità e lo schiacciamento ai poli è stato gradualmente verificato da Mariner 10 nel 1974. La velocità equatoriale è di 12.6 km./s, mentre quella della Terra è di 0.47 km al secondo. Quindi, l'affermazione è sostanzialmente corretta. Il suo schiacciamento ai poli è di 0.60, paragonato agli 0.003367 di quello della Terra. La sua densità è di 1.31, comparata ai 5.52 della Terra. Riguardo Saturno, la sua velocità equatoriale è di 10.2 km./s, comparata agli 0.003 km./s per Mercurio. Lo schiacciamento ai poli di Saturno è di 0.1, ed è molto più grande di quello di Mercurio, che è di 0.0012. La velocità equatoriale del Sole è di 2.0 km./s, comparata con i 0.47 km./s della Terra. La sua compressione polare o schiacciamento dei poli è di circa 0.0005, secondo Dicke e Goldenberg (1968). E' stata contestata, e tuttavia potrebbe essere molto più piccola. La sua densità è stata calcolata 1.47, solo circa un quarto di quella della Terra. –Nota di B. de Zirkoff.]

[1068] *FiveYears of Theosophy*, pp. 249. 251, art. "Gli Adepti negano la Teoria Nebulare?"

Il potere essenziale che possiedono tutti gli elementi cosmici e terrestri di generare tra loro una serie regolare ed armoniosa di risultati, una concatenazione di cause e di effetti, è una prova incontestabile che essi: o sono animati da una *Intelligenza, ab extra* o *ab intra*, o che nascondono una simile Intelligenza dentro o dietro il "velo manifestato".

L'Occultismo non nega l'origine meccanica dell'Universo; proclama solo la necessità assoluta dell'esistenza di meccanici stessi dentro o dietro quegli Elementi — e questo è per noi un dogma.

Non è stato il concorso casuale degli Atomi di Lucrezio — come ben sapeva lui stesso — a creare il Cosmo e tutto ciò che esso contiene. La Natura stessa contraddice una simile teoria. Lo Spazio celeste, che contiene un tipo di Materia sottile come l'Etere — non può essere chiamato a spiegare, con l'attrazione o senza l'attrazione, il movimento comune delle legioni siderali. Sebbene l'accordo perfetto delle loro rivoluzioni reciproche indichi chiaramente la presenza nella Natura di una causa meccanica, Newton, che aveva maggior ragione di tutti gli altri uomini a fidarsi delle proprie deduzioni, fu costretto ad abbandonare l'idea di spiegare l'impulso originale dato ai milioni di sfere con le sole leggi della Natura *conosciuta* e con le sue Forze materiali. Egli riconobbe pienamente i limiti che separano l'azione delle Forze naturali da quella delle *Intelligenze* che presiedono all'ordinamento e all'attività delle leggi immutabili. E se un Newton dovette rinunciare a una simile speranza, quale moderno pigmeo materialista può avere il diritto di dire: "Io ne so più di lui"?

Una teoria cosmogonica, per divenire completa e comprensibile, deve basarsi su una Sostanza Primordiale diffusa per lo Spazio infinito, *di natura intellettuale e divina.* Questa Sostanza deve essere l'Anima e lo Spirito, la Sintesi e il Settimo Princìpio del Cosmo manifestato; e, per servirle da Upâdhi spirituale, ci dev'essere il sesto Princìpio, il suo veicolo, la Materia Fisica Primordiale, per così dire, sebbene la sua natura debba per sempre sfuggire ai nostri limitati sensi *normali.* È facile, per un astronomo che sia dotato di immaginazione, costruire una teoria che parli di come l'Universo emerse dal Chaos, applicando semplicemente a questa teoria i princìpi della meccanica. Ma un simile Universo riuscirà sempre un mostro di Frankenstein in rapporto al suo creatore scientifico umano; esso lo condurrà a delle perplessità infinite. **[651]** L'applicazione delle sole leggi meccaniche non potrà mai portare colui che le applica oltre il mondo oggettivo; e non svelerà mai agli uomini l'origine e il destino finale del Cosmo. Ecco dove la Teoria Nebulare ha condotto la scienza. Per dire le cose come stanno, questa Teoria è la sorella gemella di quella dell'Etere, ed entrambe sono figlie della necessità; una è indispensabile per accreditare la trasmissione della luce, l'altra per spiegare il problema dell'origine dei Sistemi Solari. Il problema per la scienza è come la stessa Materia, omogenea[1069], possa, secondo le leggi di Newton, dar vita a dei corpi — il Sole, i Pianeti e i loro satelliti — soggetti a condizioni di identità di movimento, e formati di tanti elementi eterogenei.

La Teoria Nebulare ha aiutato a risolvere il problema, anche se applicata solo ai corpi considerati inanimati e materiali? Si può rispondere categoricamente no. Che progressi ha fatto dal 1811, quando il primo articolo di William Herschell, con i suoi fatti basati sull'osservazione e sulla dimostrazione dell'esistenza della materia nebulare, fece "gridare di gioia" i membri della Royal Society? Dopodiché, una scoperta ancora più grande permise, attraverso l'analisi dello spettro, la verifica e la corroborazione della congettura di Herschell.

[1069] Se gli astronomi, nel loro stato attuale di conoscenza, si fossero attenuti solo alla ipotesi di Laplace, che si limitava alla formazione del Sistema Planetario, con il tempo si sarebbero un pò avvicinati alla verità. Ma le due parti del problema generale — quella che riguarda la formazione dell'Universo, o la formazione dei Soli e delle Stelle dalla Materia Primordiale, e quella che riguarda lo sviluppo dei Pianeti dalla Materia intorno al loro Sole — si basano su dei fatti di Natura completamente diversi, e tali sono considerati dalla scienza stessa. Essi sono i poli opposti dell'Essere.

Laplace ebbe bisogno di una certa specie di "stoffa del mondo" primitiva per dimostrare l'idea dell'evoluzione e della crescita progressiva del mondo. Eccola, come si presentava due millenni fa.

La "stoffa del mondo", che ora chiamano nebulosa, era conosciuta fin dalla più lontana antichità. Anassagora insegnava che, una volta avvenuta la differenziazione, la mistura di sostanze eterogenee che ne risultava rimaneva immobile ed inorganica, fino a che la "Mente"— il corpo collettivo dei Dhyân Chohan, come diciamo noi occultisti — non cominciasse a lavorarci sopra e non le comunicasse movimento e ordine[1070]. Questa teoria viene ora ripresa per quel che concerne la sua prima parte; mentre la sua ultima parte, quella che parla dell'intervento di una "Mente", viene respinta. L'analisi dello spettro rivela l'esistenza di certe nebulose formate completamente di gas e di vapori luminosi. È questa la Materia nebulare primitiva? Gli spettri rivelano, a quel che si dice, le condizioni fisiche della Materia che emette luce cosmica. Gli spettri delle nebulose riducibili e irriducibili appaiono del tutto differenti, poiché quelli delle **[652]** nebulose irriducibili mostrano che il loro stato fisico è quello di un gas o di un vapore rovente. Le linee brillanti di una nebulosa rivelano l'esistenza dell'idrogeno e di altre sostanze materiali conosciute e sconosciute. Lo stesso avviene con le atmosfere del Sole e delle stelle. Questo porta alla conclusione che una stella è formata dalla condensazione di una nebulosa; e che quindi anche gli stessi metalli si formano sulla Terra per condensazione dell'idrogeno o di qualche altra materia primitiva, forse di qualche lontano parente dell'elio, o di qualche materiale ancora sconosciuto. *Questo non è in contrasto con gli Insegnamenti Occulti*. E questo è il problema che la Chimica sta cercando di risolvere; e riuscirà prima o poi a risolverlo accettando, *nolens volens*, l'Insegnamento Esoterico. Ma questo, quando accadrà, ucciderà la Teoria Nebulare come si presenta adesso.

Frattanto, l'Astronomia se vuole essere considerata una scienza *esatta*, non può in nessun modo accettare l'attuale teoria della filiazione delle Stelle — anche se l'Occultismo a modo suo l'accetta, spiegando questa filiazione in modo differente, perché l'Astronomia *non ha un solo dato fisico* per dimostrarla. L'Astronomia potrebbe anticipare la Chimica nel provare l'esistenza di questa filiazione, se fosse in grado di mostrare una nebulosa planetaria che presentasse uno spettro di tre o quattro linee brillanti, che gradualmente si condensasse e si trasformasse in una stella, con uno spettro tutto coperto da una quantità di linee scure. Ma:

> La questione della variabilità delle nebulose, anche riguardo alla loro forma, è ancora uno dei misteri dell'Astronomia. I dati di osservazione posseduti fin qui sono di origine troppo recente, troppo incerta per permetterci di affermare qualcosa[1071].

Da quando fu scoperto lo spettroscopio, il potere magico di questo strumento non ha rivelato ai suoi adepti che una sola trasformazione di una Stella di questa specie; e anch'essa mostrò subito il contrario di quello che ci sarebbe voluto per provare la validità della Teoria Nebulare; perché fece vedere *una Stella che si trasformava in una nebulosa planetaria*. Come è riferito in *The Observatory*[1072], la Stella temporanea scoperta da J.F.J. Schmidt nella costellazione del Cigno, nel novembre del 1876, presentava uno spettro striato da righe brillantissime. Un pò alla volta, lo spettro e la maggior parte delle linee sparirono, lasciando infine una sola linea brillante, che mostrava di coincidere con la linea verde della nebulosa.

Sebbene questa metamorfosi non sia inconciliabile con l'ipotesi dell'origine nebulare delle Stelle, ciò nonostante questo unico caso isolato è sostenuto dall'osservazione, e men che mai dall'osservazione diretta. Il fatto può essere dovuto a diverse altre cause. Dato che gli astronomi sono propensi a credere che i nostri Pianeti tendono a precipitare nel Sole, perché quella stella non sarebbe andata in fiamme a causa di una collisione con uno di quei Pianeti

[1070] *Physica*, di Aristotele, VIII, I.
[1071] *Hypothèses Cosmogoniques*, pag. 3, di Wolf.
[1072] Vol. I, pag. 185, citato da Wolf, p. 3. I ragionamenti di Wolf sono qui riassunti.

precipitati o, come molti suggeriscono, a causa dell'urto con una Cometa? Sia come sia, la sola prova sulla trasformazione di una Stella che abbiamo avuto fin dal 1811 non è favorevole alla Teoria Nebulare. Inoltre, gli astronomi sono in disaccordo sulla questione di questa teoria, come lo sono su tutte le altre.

Nel nostro secolo, e ancor prima che Laplace ci avesse mai pensato, Buffon, che era rimasto molto colpito dalla identità del moto dei Pianeti, fu il primo a formulare l'ipotesi che i Pianeti e i loro satelliti avessero avuto origine dentro il Sole. A questo proposito egli inventò subito una Cometa speciale, che suppose avesse lanciato fuori, con un potente getto obliquo, la quantità di materia necessaria alla loro formazione. E Laplace si occupò appunto di questa "Cometa" nel suo *Exposition du Système du Monde*[1073]. Ma ci si era ormai appropriati dell'idea, che fu anche perfezionata con una concezione dell'evoluzione alterna, dalla massa centrale del Sole, di Pianeti *apparentemente* senza peso o influenza sul movimento dei Pianeti visibili — evidentemente con un'esistenza altrettanto ipotetica quando ne ha il ritratto di Mosè che si crede raffigurato nella Luna.

Ma la teoria moderna è anche una variazione dei sistemi elaborati da Kant e da Laplace. L'idea di entrambi era che, all'origine delle cose, tutta quella Materia che adesso fa parte della composizione dei corpi planetari si fosse sparsa per lo Spazio compreso nel Sistema Solare, e anche più in là.

Era una nebulosa dalla densità minima, e la sua condensazione, con un meccanismo che per ora non è stato spiegato, diede vita gradualmente ai vari corpi del nostro Sistema. Questa è la Teoria Nebulare originale: una ripetizione *incompleta,* anche se fedele, degli Insegnamenti della Dottrina Segreta, un breve capitolo estratto dal grande volume della Cosmogonia Esoterica Universale. Ed entrambi i sistemi, quello di Kant e quello di Laplace, differiscono molto dalla teoria moderna, ridondante di *sotto-teorie* contrastanti e di ipotesi fantastiche. I Maestri dicono:

"L'essenza della materia delle comete [e di quella di cui sono composte le stelle]... ha delle caratteristiche chimiche e fisiche totalmente differenti da tutte quelle che sono familiari ai più grandi chimici e ai più grandi fisici della terra... Mentre lo spettroscopio ha mostrato 4la probabile somiglianza [dovuta all'azione chimica della luce terrestre sui raggi **[653]** *intercettati] fra la sostanza terrestre e quella siderale, non è stato provato né scoperto che le azioni chimiche peculiari ai globi dello spazio diversamente progrediti siano identiche a quelle osservate sul nostro pianeta*[1074]*."*

Crookes dice quasi la stessa cosa nel frammento citato della sua Conferenza, *Elementi e Meta-Elementi*. C. Wolf, Membro dell'Istituto, astronomo dell'Osservatorio di Parigi, osserva:

In fondo, l'ipotesi nebulare non può che appoggiarsi, con W. Herschell, sull'esistenza delle nebulose planetarie in vari gradi di condensazione, e delle nebulose a spirale, con nuclei di condensazione sui rami e al centro[1075]. Ma, in realtà, ci è negato conoscere il legame che unisce le nebulose alle stelle; e siccome ci manca l'osservazione diretta, siamo per ora impossibilitati a stabilirlo su un'analogia nella composizione chimica.[1076]

Anche se gli scienziati — lasciando da parte la difficoltà che si incontra a causa di tale innegabile varietà ed eterogeneità nella Materia che costituisce le nebulose — hanno ammesso, d'accordo con gli antichi, che l'origine di tutti i corpi celesti visibili e invisibili va ricercata in una stoffa del mondo primordiale ed omogenea, in una specie di *Pre-Protile,*[1077] è

[1073] Nota VII. Riassunto da Wolf, pag. 6.
[1074] *Five Years of Theosophy*, pp. 24 e 239.
[1075] Ma gli spettri di queste nebulose non sono stati ancora bene accertati. Potremo citarli solo quando avranno delle linee brillanti.
[1076] *Hypothèses Cosmogonique*, pag. 3.
[1077] Il Protile di Crookes non va considerato come la stoffa *primordiale*, di cui i Dhyân Chohan, in accordo con le leggi immutabili della Natura, si servirono per ordire il nostro Sistema Solare. Questo Protile non può esser neppure la Prima Materia di Kant, che, secondo quella gran mente, fu adoperata nella formazione dei mondi, non permanendo più, dunque,

evidente che questo non può mettere fine alle loro perplessità. A meno che essi non ammettano anche che il nostro attuale Universo visibile è puramente lo Sthûla Sharîra, il corpo grossolano del Cosmo settuplice, dovranno far fronte ad un altro problema, specialmente se osano affermare che i corpi ora visibili dell'Universo siano il risultato della condensazione di quella materia primordiale unica e sola. Perché la semplice osservazione dimostra loro che le operazioni che hanno prodotto l'Universo attuale sono troppo complesse per poter essere contenute in quella teoria.

Prima di tutto, vi sono due classi distinte di nebulose "irresolubili", come insegna la scienza stessa.

Il telescopio non ha la possibilità di far distinzione fra queste due classi, ma la spettroscopio lo può fare, e rimarca una differenza essenziale fra le loro costituzioni fisiche.

La questione della risolubilità delle nebulose è stata spesso presentata in un modo troppo affermativo e del tutto contrario alle idee dell'illustre **[655]** scienziato che fece esperimenti sugli spettri di queste costellazioni: Huggins. Ogni nebulosa, il cui spettro contenga solo delle linee brillanti, è gassosa, dicono, e perciò irresolubile; mentre ogni nebulosa dallo spettro continuo, con uno strumento abbastanza potente, finirà per risolversi in stelle. Questa supposizione è contraria sia ai risultati ottenuti che alla teoria spettroscopica. La nebulosa della "Lira", la nebulosa "M27 Dumb-Bell",[1078] la regione centrale della nebulosa di Orione, risultano tutte risolubili, e presentano uno spettro di linee brillanti; la nebulosa dei Canes Venatici non è risolubile, ed ha uno spettro continuo. Infatti lo spettroscopio ci ragguaglia sullo stato fisico della materia costituente delle stelle, ma non ci dà alcuna notizia sui loro tipi di aggregazione. Una nebulosa formata di globi gassosi (o anche nuclei, debolmente luminosi, circondati da un'atmosfera potente) avrebbe uno spettro formato di linee e sarebbe ancora risolubile; in tale stato sembra trovarsi la regione di Huggins nella nebulosa di Orione. Una nebulosa formata di particelle fluide in uno stato d'incandescenza, una vera nuvola, darebbe uno spettro continuo e sarebbe irresolubile.

Alcune di queste nebulose, come ci dice Wolf:

Hanno uno spettro di tre o quattro linee brillanti, oltre ad uno spettro continuo. Le prime sono gassose, le altre sono formate da una materia polverosa. Le prime devono costituire una vera e propria atmosfera: è tra queste che bisogna mettere la nebulosa solare di Laplace. Le seconde formano un *insieme* di particelle che possono considerarsi indipendenti, e la cui rotazione obbedisce alle leggi del peso interno: tali sono le nebulose adottate da Kant e da Faye. L'osservazione ci permette di collocare sia le une che le altre all'origine del mondo planetario. Ma se vogliamo andare più in là e risalire fino al chaos primitivo che ha prodotto tutti quanti i corpi celesti, dobbiamo prima spiegare l'esistenza attuale di queste due classi di nebulose. Se il chaos primitivo era un gas freddo e luminoso[1079], si potrebbe capire in che modo la contrazione che risulta dall'attrazione lo avrebbe scaldato e reso luminoso. Dobbiamo spiegare la condensazione di questo gas ad uno stato di particelle incandescenti, la cui presenza in certe nebulose ci è rivelata dallo spettroscopio. Se il chaos originale era composto di tali particelle, come mai parte di esse passò allo stato gassoso, mentre altre conservarono la loro condizione primitiva?

Questo è il riassunto delle obiezioni e delle difficoltà che si oppongono all'accettazione della Teoria Nebulare; riassunto fornitoci dal *sapiente* francese, che conclude questa interessante argomentazione dichiarando che:

la parte principale del problema cosmogonico su cos'è la materia primitiva del chaos, e come fece questa materia a dar vita al sole e alle stelle — rimane fino ad oggi nel regno della fantasia e della pura immaginazione[1080]. **[656]**

Se questa è l'ultima parola della scienza sul soggetto, dove ci dovremo rivolgere per sapere cosa si suppone che insegni la Teoria Nebulare? Cos'è, infine, questa teoria? Ci sembra che nessuno lo sappia con precisione. Quel che *non è*, lo possiamo apprendere dal dotto autore di *World-Life*. Egli ci dice che:

---

allo stato diffuso. Il Protile è una fase *intermedia* della differenziazione progressiva della Sostanza Cosmica dal suo stato normale indifferenziato. È dunque l'aspetto che ha assunto la Materia a metà del suo cammino verso la piena obiettività.

[1078] [Detta anche 'Nebulosa a Manubrio'; in inglese: Dumb-bell. Situata in Vulpecula –N.d.T.]

[1079] Vedi Stanza III, Commentario 9, sulla "luce"o "fiamma *fredda*", dove è spiegato che la "Madre" — il Chaos — è un fuoco freddo, una radiazione fredda senza colore, senza forma, priva di qualsiasi qualità. *"Il moto inteso come l'Unico Eterno* È, *e contiene le potenzialità di tutte le qualità nei Mondi Manvatarici"* vi è scritto.

[1080] *Hypothèses Cosmogoniques*, pp. 4-5.

I. Non è una teoria dell'evoluzione dell'Universo. È prima di tutto una spiegazione genetica dei fenomeni del sistema solare, e, secondariamente, la coordinazione, in una concezione comune, dei fenomeni principali del firmamento stellare e nebulare, fino al punto a cui può arrivare la vista umana.

II. Non ritiene che le comete siano comprese in quella evoluzione particolare che ha prodotto il sistema solare. [La Dottrina Esoterica " ritiene invece che anche le comete siano forme di esistenza cosmica, coordinate con delle fasi antecedenti di evoluzione nebulare"; e attualmente assegna *principalmente ad esse* la formazione di tutti mondi].

III. *Non nega una storia antecedente della nebbia di fuoco luminoso* — [lo stadio *secondario* dell'evoluzione della Dottrina Segreta] [e]... non pretende di avere raggiunto un princìpio assoluto. [Ed ammette anche che questa] nebbia di fuoco possa essere esistita precedentemente in una condizione non luminosa ed invisibile.

IV. [Ed infine] *essa non pretende di scoprire l'ORIGINE delle cose, ma solo uno stadio della storia materiale...* [e lascia] il filosofo ed il teologo liberi, come sono sempre stati, di ricercare l'origine delle modalità di esistenza[1081].

Ma questo non è tutto. Persino il più grande filosofo d'Inghilterra — Herbert Spencer — si schierò contro questa teoria fantastica dicendo che *(a)* "Non risolve il problema dell'esistenza"*(b)* l'ipotesi nebulare "non fa alcuna luce sull'origine della materia diffusa"; e (c) "l'ipotesi nebulare (come si presenta ora) implica una Causa Prima".[1082] Temo che quest'ultima obiezione sia di maggior peso di qualsiasi altra che sia mai stata mossa dai fisici. Così, a quanto pare, la povera "ipotesi" può difficilmente aspettarsi di trovare aiuto e conferma persino nel mondo dei metafisici.

Considerato tutto questo, gli occultisti credono di avere il diritto di far conoscere *la loro* filosofia, per quanto incompresa e ostracizzata possa essere al giorno d'oggi.

E sostengono che il fallimento degli scienziati nello scoprire la verità sia del tutto dovuto al loro Materialismo e al loro disprezzo per le Scienze trascendentali. Tuttavia, sebbene le menti scientifiche del nostro secolo siano lontane come sempre dalla vera ed esatta dottrina dell'evoluzione, ci può essere ancora qualche speranza per il futuro, dato che anche adesso si è trovato un altro scienziato che ci ha dato di quella dottrina un debole barlume.

[657] In un articolo del *Popular Scienze Review* sulle "Recenti Ricerche sulla Vita Infinitamente Piccola", H. J. Slack dice:

È evidente che tutte le scienze, dalla fisica alla Chimica e alla Fisiologia, convergono verso una dottrina di evoluzione e di sviluppo, di cui faranno parte i dati del Darwinismo; ma non abbiamo nessuna prova che ci metta in grado di dimostrare quale aspetto finale assumerà questa dottrina, né la mente umana potrà forse farlo finché le ricerche, sia metafisiche che fisiche, non saranno molto più avanzate"[1083].

Questa è davvero una felice predizione. Può dunque venire il giorno in cui la "Selezione naturale", com'è stata concepita da Darwin e da Herbert Spencer, formerà, nella sua modificazione definitiva, soltanto *una parte* della nostra Dottrina Orientale dell'evoluzione, che consisterà in Manu e Kapila *spiegati esotericamente.*

———————

[1081] W*orld-Life*, p. 196.
[1082] *Westminster Rewiew,* XX, 27 Luglio 1868.
[1083] H. J. Slack in *Popular Scienze Review* Vol. XIV, pag. 252.

[658] SEZIONE XIII

LE FORZE SONO MODALITÀ DI MOVIMENTO O INTELLIGENZE?

Questa è dunque l'ultima parola della scienza fisica fino al corrente anno, 1888. Le leggi meccaniche non potranno mai provare l'omogeneità della Materia Primordiale, se non per deduzione e in caso di necessità disperata, quando non ci sarà proprio altra via d'uscita, come nel caso dell'Etere. La scienza moderna si sente sicura solo sul proprio terreno; cioè entro i limiti fisici del nostro Sistema Solare, al di là del quale ogni cosa, ogni particella di Materia è differente dalla Materia che essa conosce, e dove la Materia esiste in condizioni di cui la scienza non potrebbe farsi la minima idea. *Questa* Materia, che è veramente omogenea, è al di là della percezione umana, se la percezione è vincolata ai soli cinque sensi. Noi ne sentiamo gli effetti attraverso quelle INTELLIGENZE che sono i risultati della sua differenziazione primordiale; Intelligenze che noi denominiamo Dhyân Chohan, chiamati, nelle opere ermetiche, i "Sette Governatori"; quelli che Pimandro, il "Pensiero Divino", nomina come "Forze Costruttrici", e che Asclepio chiama gli "Dèi Supremi". Persino alcuni dei nostri astronomi sono stati indotti a credere in questa Materia — la vera Sostanza Primordiale, il Noumeno di tutta la "materia" che noi conosciamo — perché essi disperano nella possibilità di spiegare la rotazione, la gravitazione e l'origine di ogni legge fisica meccanica, se la scienza non ammette l'esistenza di queste INTELLIGENZE. Nell'opera di Wolf sull'Astronomia, che abbiamo già citato[1084], l'autore accetta completamente la teoria di Kant, e questa teoria, in qualche particolare, se non nel suo aspetto generale, ricorda molto da vicino certi Insegnamenti veramente esoterici. Dice infatti che il sistema del mondo "rinasce dalle sue ceneri" a causa di una nebulosa — l'emanazione dei corpi morti e dissolti nello Spazio, derivante dall'*incandescenza* del Centro Solare — rianimato dalla materia combustibile dei Pianeti. In questa teoria, nata e sviluppatasi nel **[659]** cervello di un giovane appena venticinquenne, che non aveva mai lasciato il suo luogo natale, Könisberg, una cittadina della Prussia settentrionale, non si può fare a meno di riconoscere o la presenza di un potere che ha ispirato il giovane dal di fuori, o una prova della *reincarnazione*, come pensano gli occultisti. Questa teoria colma una lacuna che Newton, con tutto il suo genio, non seppe valicare. E certamente Kant voleva parlare della nostra Materia Primordiale, l'Âkâsha, quando, per risolvere le difficoltà che aveva incontrato Newton, il quale fallì nel voler spiegare solo con le forze naturali l'impulso originario impartito ai Pianeti, postulò una Sostanza Primordiale che pervade l'universo. Perché, come egli fa osservare nel Capitolo VIII, se si ammette che la perfetta armonia delle Stelle e dei Pianeti e la coincidenza dei piani delle loro orbite provano l'esistenza di una causa naturale che sarebbe così la Causa Prima, "quella Causa non può davvero essere la Materia che ora riempie gli spazi celesti". Dev'essere stata la causa che riempiva lo Spazio — era lo Spazio — originariamente, che, muovendosi nella Materia differenziata, ha provocato l'origine dei movimenti attuali dei corpi siderali; e, "condensandosi in quei corpi abbandonò così lo Spazio che ora è percepito come vuoto". In altre parole, è di quella stessa Materia che sono ora composti i Pianeti, le Comete e il Sole stesso, e quella Materia, trasformandosi originariamente in quei corpi, ha conservato la sua qualità innata di movimento, qualità che ora, localizzatasi nei loro nuclei, dirige tutto il movimento. Se si cambiasse appena qualche parola e vi si facessero poche aggiunte, tutto questo diverrebbe la nostra Dottrina Esoterica.

[1084] C. Wolf, *Les Hypothèses Cosmogoniques.* Paris 1886.

Questa insegna che è questa Prima Materia originaria e primordiale, divina ed intelligente, l'emanazione diretta della Mente Universale, la Daiviprakriti — la Luce Divina[1085] che emana dal Logos — che formò i nuclei di tutte le sfere "automoventisi" del Cosmo. È il potere sempre presente, che anima e che dà movimento, ed è il princìpio della vita, l'Anima vitale dei Soli, delle Lune, dei Pianeti ed anche della nostra Terra; il primo latente, l'altro attivo — il Reggitore invisibile e la Guida del corpo grossolano ad esso affidato e connesso, la sua Anima, che dopo tutto è l'emanazione spirituale di questi rispettivi Spiriti Planetari.

Un'altra Dottrina completamente Occulta è la teoria di Kant, che insegna come la Materia di cui sono formati gli abitanti e gli animali degli altri pianeti sia *di una specie più leggera e più sottile e di una conformazione più perfetta, in proporzione alla loro distanza dal Sole.* Questo è troppo pieno di Elettricità vitale, del princìpio fisico che dà la vita. Perciò, gli uomini **[660]** di Marte sono più eterei di noi, mentre quelli di Venere sono più grossolani, ma assai più intelligenti, anche se meno spirituali.

Quest'ultima dottrina non è del tutto quella nostra; tuttavia le teorie di Kant sono tanto metafisiche e tanto trascendentali quanto lo è ogni Dottrina Occulta; e più di uno scienziato le accetterebbe, come ha fatto Wolf, solo se *osasse* svelare il proprio pensiero. Dalla mente e dall'anima dei Soli e delle Stelle di cui parla Kant, al Mahat (Mente) e Prakriti dei *Purâna* il passo è breve. Dopo tutto, se la scienza ammettesse questo, non ammetterebbe che una causa naturale arrivi o non arrivi a spingere le sue credenze fino a tali altezze metafisiche. Ma qui Mahat, la Mente, è un "Dio", e la Fisiologia considera la "mente" solo come una funzione temporanea del cervello materiale, e niente di più. Il demone del Materialismo deride ora allo stesso modo tutto quel che c'è, e nega il visibile come l'invisibile. Vedendo nella luce, nel calore, nell'elettricità e persino nei fenomeni della *vita,* solo delle proprietà inerenti alla Materia, esso ride ogni volta che la vita viene chiamata il *Princìpio Vitale,* e si burla dell'idea che esso sia indipendente e distinto dall'organismo. Ma anche su questo punto le opinioni scientifiche differiscono come in qualsiasi altra cosa, e ci sono diversi scienziati che accettano dei punti di vista molto simili ai nostri. Sentite per esempio quel che dice il dottor Richardson, membro della Royal Society (citato a lungo altrove) di quel "Princìpio Vitale" che egli chiama "Etere Nervoso":

> Parlo solo di un vero e proprio *agente materiale,* forse troppo tenue per il mondo in generale; ma *effettivo e sostanziale:* un agente che ha un peso ed un volume, un agente suscettibile di combinarsi chimicamente, e perciò di cambiare stato e condizioni fisiche; un agente passivo nelle sue azioni, che viene sempre mosso, per così dire, da influssi che gli sono estranei[1086], e che obbedisce ad altre influenze, un agente che non possiede alcun potere d'iniziativa, né alcuna *vis* o *energia naturae,*[1087] ma che, ciò nonostante, ha una parte molto importante, se non la principale, nel produrre dei fenomeni che risultano dall'azione dell'*energia* sulla materia visibile"[1088].

Siccome la Biologia e la Fisiologia negano in *toto* l'esistenza di un Princìpio Vitale, questo estratto, insieme a ciò che ammette De Quatrefages, conferma chiaramente che vi sono degli scienziati che hanno, riguardo le "cose occulte", gli stessi punti di vista dei teosofi e degli occultisti. Questi riconoscono un Princìpio Vitale distinto, indipendente dall'organismo: **[661]** materiale, naturalmente, *poiché la Forza fisica non può essere disgiunta dalla Materia,* ma di una sostanza esistente in uno stato sconosciuto alla scienza. *La vita è per essi qualcosa di più che la sola azione mutua delle molecole e degli atomi.* Vi è un Princìpio Vitale senza il quale non si manifesterebbe mai alcuna combinazione molecolare in un organismo vivente, e meno di tutti nella cosiddetta materia "inorganica" del nostro piano di coscienza.

[1085] Quella "Luce" noi la chiamamo Fohat.

[1086] Questo è un errore, che implica l'esistenza di un agente materiale, distinto dagli influssi che lo muovono; cioè materia cieca e forse anche "Dio", giacché questa Vita Una è "Essa stessa" Dio e gli Dèi.

[1087] Lo stesso errore.

[1088] *Popular Science Review*,.

Naturalmente, per "combinazioni molecolari" si intendono naturalmente quelle della Materia delle nostre percezioni illusorie attuali; Materia che dà energia solo su questo nostro piano. E questo è il punto della controversia[1089].

Così gli occultisti non sono i soli a credere a certe dottrine. E, in fin dei conti, non sono così sciocchi da negare addirittura la "gravità" di cui parla la scienza moderna e insieme tutte le altre leggi *fisiche,* e ammettere invece *l'attrazione* e *la repulsione.* Inoltre, essi vedono in queste due forze opposte solo i due *aspetti* dell'Unità Universale, che viene chiamata la *Mente che si manifesta;* nei quali aspetti l'Occultismo scorge, per mezzo dei suoi grandi Veggenti, un'immensa Legione di Esseri attivi: i Dhyân Chohan cosmici, le Entità la cui essenza è, nella sua natura *duale,* la Causa di tutti i fenomeni terrestri. Poiché quell'essenza è consustanziale con l'Oceano Elettrico universale, che è VITA; ed essendo duale — come abbiamo già detto — cioè positiva e negativa — sono le emanazioni di quella dualità che agiscono ora sulla Terra sotto il nome di "modalità di movimento"; anche la parola "Forza" essendo ora sospetta, per la paura che, soltanto a pensarla, possa indurre qualcuno a separarla dalla Materia! Secondo l'Occultismo, si tratta degli *effetti* duali di quella essenza duale che ora è stata chiamata forza centripeta e forza centrifuga, ora poli negativi e positivi, o polarità, ora caldo e freddo, luce ed oscurità, ecc.

Ed inoltre, sosteniamo che persino i cristiani cattolici greci o romani, nel credere agli Angeli, agli Arcangeli, agli Arconti, ai Serafini e alle Stelle del Mattino, insomma a tutte quelle teologiche *deliciae humani generis* che reggono gli Elementi Cosmici — anche se le congiungono e le attribuiscono ciecamente a un Dio antropomorfico — sono più saggi di colui che non crede affatto a quelle entità, e sostiene le sue Forze meccaniche. Poiché queste Scienze agiscono molto spesso in modo più intelligente e più appropriato di quel che non farebbe l'uomo stesso. Ciò nondimeno, questa loro intelligenza viene negata e attribuita solo al caso. Ma, come aveva ragione De Maistre nel dire che la legge di gravitazione è soltanto una *parola* che rimpiazzava "la cosa sconosciuta", così noi abbiamo ragione di applicare la stessa osservazione a tutte le **[662]** altre forze della scienza. E se ci faranno notare che il conte De Maistre era un fervente cattolico romano, noi potremo citare Le Couturier, fervente materialista, che disse la stessa cosa, come fecero anche Herschell e molti altri.[1090]

Dagli Dèi agli uomini, dai Mondi agli atomi, da una Stella a una piccola candela, dal Sole al calore vitale dell'essere organico più minuscolo — il mondo della Forma e dell'Esistenza è un'immensa catena, i cui anelli sono tutti connessi fra loro. La legge di analogia è la chiave principale del problema del mondo, e questi anelli vanno studiati in modo coordinato nelle loro reciproche relazioni occulte.

Perciò quando la Dottrina Segreta — affermando che lo Spazio (quale luogo) condizionato o limitato non esiste in realtà che in questo mondo di illusione o, in altre parole, nelle nostre facoltà di percezione — insegna che ognuno dei mondi, superiore e inferiore, si fonde con il nostro mondo oggettivo; che milioni di cose e di esseri sono, dal punto di vista dell'ubicazione, intorno a noi e *in noi,* come noi siamo intorno, vicino, e dentro di essi; non adopera una semplice immagine retorica, ma constata un fatto reale della Natura, per quanto incomprensibile ai nostri sensi.

[1089] "Lo Jîva è un mito, come dice la scienza, oppure no?" chiede qualche teosofo, che oscilla fra la scienza materialista e quella idealista. Le difficoltà di afferrare realmente i problemi esoterici relativi allo stato ultimo della Materia" proviene sempre dalla differenza fra *l'oggettivo* e il *soggettivo.* Che cos'è la Materia? La Materia della nostra coscienza oggettiva di adesso non è forse qualcos'altro che le nostre *sensazioni*? È vero che le sensazioni che riceviamo vengono *dal di fuori,* ma — tranne ciò che concerne i fenomeni — possiamo veramente parlare della "materia grossolana" di questo piano come di un'entità che sta a sé ed è da noi indipendente? A tutti questi argomenti l'Occultismo risponde: È vero, in *realtà* la Materia non è indipendente dalle nostre percezioni né esiste al di fuori di esse. L'uomo è *un'illusione:* siamo d'accordo. Ma l'esistenza e la realtà di altre entità, ancora più illusorie ma non meno *effettive* di quanto lo siamo noi, sono argomenti che non vengono menomati, anzi, vengono rafforzati da questa dottrina dell'Idealismo dei *Veda* ed anche di Kant.

[1090] *Vedi Musées des Sciences,* Agosto 1856.

Bisogna tuttavia comprendere la fraseologia dell'Occultismo prima di criticare ciò che esso afferma. Per esempio, la Dottrina Segreta si rifiuta di adoperare le parole "sopra" e "sotto", "superiore" e "inferiore", riferendosi alle sfere *invisibili*, poiché tali parole sono senza significato — e su questo, in un certo senso, pure la scienza si trova d'accordo.

Anche le parole "Est" ed "Ovest" sono puramente convenzionali, e necessarie solo per aiutare le nostre percezioni umane. Perché, sebbene la Terra abbia i suoi due punti fissi nel Polo Nord e nel Polo Sud, tuttavia sia l'est che l'ovest sono variabili relativamente alla posizione che occupiamo sulla superficie della terra e al suo movimento di rotazione dall'Ovest all'Est.

Perciò l'occultista, quando parla degli "altri mondi", — siano essi migliori o peggiori del nostro, più spirituali o ancora più materiali, sebbene tutti invisibili — non colloca queste sfere al di fuori o al di dentro della Terra, come fanno i teologi e i poeti; perché la loro ubicazione non è in alcuna parte dello spazio conosciuto o concepito dal profano. Sono, per così dire, fuse con il nostro mondo; **[663]** lo interpenetrano e ne sono interpenetrate.

Ci sono milioni e milioni di mondi e di firmamenti a noi visibili; e ve ne sono ancora di più che non sono visibili al telescopio, e molti di questi non appartengono alla nostra sfera *oggettiva* di esistenza. Sebbene ci siano invisibili come se fossero a milioni di miglia dal nostro Sistema Solare, essi sono con noi, vicino a noi, *dentro* il nostro stesso mondo, così oggettivi e materiali per i loro rispettivi abitanti, come il nostro mondo lo è per noi. Ma i rapporti esistenti fra questi mondi con il nostro non sono quelli di una serie di scatole a forma di uovo incastrate le une nelle altre, come quei giochi chiamati nidi cinesi; ognuno di essi è del tutto sottomesso a leggi e condizioni sue speciali, e non ha alcuna relazione diretta con la nostra sfera. Gli abitanti di questi mondi, come abbiamo già detto, possono passare — per quanto ne sappiamo o percepiamo — *attraverso* di noi e *intorno* a noi, come se fossimo spazio vuoto, poiché le loro abitazioni ed i loro paesi si interpenetrano con i nostri, sebbene non li vediamo, non avendo ancora le facoltà necessarie per farlo. Però gli Adepti, ed anche certi Veggenti e certi sensitivi, per mezzo della loro vista spirituale, sono capaci di discernere, in maggiore o minor grado, la presenza e la grande vicinanza a noi di Esseri appartenenti ad altre sfere di vita. Quelli dei mondi spiritualmente più elevati comunicano solo con quegli abitanti della Terra che si elevano fino a loro, attraverso sforzi individuali, sul piano più alto che essi abitano.

I figli di Bhûmi [Terra] considerano i figli dei Deva-loka [sfere degli Angeli] come i loro Dèi; e i Figli dei regni inferiori considerano gli uomini di Bhûmi come i loro Deva [Dèi]; gli uomini, nella loro cecità, sono inconsapevoli di essi... Essi [gli uomini] tremano davanti a loro mentre se ne servono [per scopi magici]... La Prima Razza degli Uomini fu quella dei "Figli nati dalla Mente" di quelli. Essi [i Pitri e i Deva] sono i nostri progenitori[1091].

La cosiddetta "gente colta" deride l'idea delle Silfidi, delle Salamandre, delle Ondine e degli Gnomi; gli scienziati considerano un insulto il solo rammentare queste superstizioni; e con quel disprezzo del buon senso logico e comune, che è spesso prerogativa delle "autorità riconosciute", permettono che quelli, che essi avrebbero il dovere di istruire, lavorino sotto l'impressione assurda che in tutto il Cosmo, o almeno nella nostra atmosfera, non ci siano altri esseri consapevoli ed intelligenti all'infuori di noi[1092]. Essi si rifiuterebbero di chiamare umana qualsiasi altra umanità (composta di esseri *umani* distinti) che non avesse due gambe, due braccia ed una testa con **[664]** lineamenti di uomo; benché l'etimologia della parola sembri aver poco a che fare con l'aspetto generale di una creatura. Così, mentre la scienza

[1091] Libro II del *Commentario al Libro di Dzyan.*

[1092] Anche la questione della pluralità dei mondi abitati da creature senzienti viene respinta o accettata con grande circospezione! Eppure, vedete ciò che dice il grande astronomo Camille Flammarion nel suo *Pluralité des Mondes.*

respinge *sdegnosamente* anche la possibilità che ci siano tali creature invisibili (invisibili per molti di noi, in genere), la società, che pure crede segretamente in tutto questo, è costretta a deridere apertamente l'idea. Essa accoglie con ilarità opere come *Le Comte de Gabalis*[1093], e non capisce che il fare *satira aperta è la maschera più sicura*.

Ciò nondimeno, tali mondi invisibili esistono. Abitati densamente come il nostro, essi sono sparsi in numero immenso attraverso lo Spazio apparente; alcuni sono molto più materiali del nostro stesso mondo; altri divengono sempre più eterei, finché non hanno più forma e sono come "respiri". Il fatto che i nostri occhi fisici non li vedano, non è una buona ragione per non crederci. I fisici non possono vedere il loro Etere, i loro Atomi, le loro "modalità di movimento" o Forze; eppure li accettano e li insegnano.

Se troviamo, anche nel mondo naturale che ben conosciamo, della Materia che ha una parziale analogia con la difficile concezione di tali mondi invisibili, non ci sembra tanto difficile riconoscere la possibilità della loro presenza. La coda di una cometa, che, sebbene attiri la nostra attenzione a causa della sua luminosità, non ci impedisce di vedere attraverso di essa gli oggetti che vi sono al di là, e costituisce il primo passo verso la prova che tali mondi invisibili esistono.

La coda di una cometa passa rapidamente per il nostro orizzonte, e noi non l'avvertiremmo né ci accorgeremmo del suo passaggio, se non fosse per il suo balenare splendente, che spesso viene percepito solo dalle poche persone interessate al fenomeno, mentre tutte le altre ignorano la sua presenza e il suo passaggio *attraverso* o sopra una parte del nostro globo. Questa coda può essere o no parte integrante dell'esistenza della cometa, ma la sua tenuità è una prova di quanto abbiamo detto. Infatti, ammettere l'esistenza di mondi formati da una Materia ancora molto più tenue di quella che costituisce la coda di una cometa non è superstizione, ma semplicemente un risultato della Scienza trascendentale, e ancor più della logica. Negando tale possibilità, la scienza, in quest'ultimo secolo, non ha fatto il gioco né della filosofia né della vera religione, ma semplicemente della Teologia. Per poter meglio contestare la pluralità degli stessi mondi materiali, che ai molti ecclesiastici sembrava una credenza incompatibile con gli insegnamenti e le dottrine della *Bibbia*[1094], Maxwell fu obbligato a calunniare la **[665]** memoria di Newton e a cercare di convincere il suo pubblico che i princìpi contenuti nella filosofia di Newton sono quelli "che si trovano alla base di tutti i sistemi atei"[1095].

"Il dr. Whewell contestò la pluralità dei mondi appellandosi a delle prove scientifiche" scrive il prof. Winchell[1096]. E se persino l'abitabilità dei mondi fisici, dei pianeti e delle stelle lontane che brillano a miriadi sopra le nostre teste, è tanto contestata, quante poche probabilità ci sono che venga accettata l'esistenza dei mondi invisibili nello Spazio stesso, apparentemente trasparente, che circonda il nostro mondo!

Ma, se possiamo concepire un mondo composto di materia ancora più tenue, ai nostri sensi, della coda di una cometa, a ragione i suoi abitanti sono eterei, in confronto al *loro* globo, quanto noi lo siamo in confronto alla *nostra* Terra così rocciosa e dalla crosta così dura, non c'è dunque da meravigliarsi se noi non vediamo questi abitanti e se non ci

---

[1093] [Nicolas de Montfaucon de Villars nacque nella diocesi di Alet, vicino Tolosa, nel 1635…Dopo aver preso gli ordini come abate benedettino, venne a Parigi per predicare, nel 1667…I suoi libri, che promulgavano tolleranza e libertà di religione, suscitarono l'antagonismo in vari settori del monopolio ecclesiastico. Gli fu proibito di predicare, e fu costretto a ritirare alcune sue pubblicazioni, fra cui *Le Comte de Gabalis*, che consiste di Cinque Discorsi sulla Scienza Occulta e sulle idee dei Rosacroce, con una Sezione dedicata agli Spiriti della Natura e le loro Gerarchie…Verso la fine del 1673 muore, presumibilmente assassinato. –Nota di B. de Zirkoff.]

[1094] Ciò nonostante, si può dimostrare, secondo la testimonianza della stessa *Bibbia* e di un buon cristiano e buon teologo come il Cardinale Wiseman, che si parla di questa pluralità sia nel *Vecchio* che nel *Nuovo Testamento.*

[1095] *Plurality of Worlds*, vol. II.

[1096] Vedi a questo riguardo *La pluralité des Mondes Habités*, di C. Flammarion, dove si trova una lista dei tanti scienziati che hanno scritto per provare questa teoria.

accorgiamo né della loro presenza né della loro esistenza. Dunque, in che cosa è contraria alla scienza questa idea? Non si può supporre che ci siano uomini, animali, piante e rocce provvisti di un sistema sensoriale del tutto diverso da quello che possediamo noi? I loro organismi non potrebbero nascere, svilupparsi ed esistere sotto leggi di esistenza differenti da quelle che regnano nel nostro piccolo mondo? È assolutamente necessario che ogni essere provvisto di corpo sia rivestito con un "vestito di pelle", come quello che possedevano Adamo ed Eva nella leggenda del *Genesi*? Eppure, più di uno scienziato afferma che la sostanza corporea "può esistere sotto condizioni diversissime". Il professor A. Winchell — discutendo sulla pluralità dei mondi — fa le seguenti osservazioni:

Non è del tutto improbabile che delle sostanze di natura refrattaria possano essere mescolate con altre sostanze, a noi conosciute o sconosciute, in modo da essere capaci di resistere all'alternarsi del caldo e del freddo molto più di quel che sia possibile agli organismi terrestri. I tessuti degli animali terrestri si conformano semplicemente alle condizioni terrestri. Eppure anche tra di loro si trovano tipi e specie diverse di animali che si adattano a delle condizioni di esistenza estremamente dissimili... Il fatto che un animale sia un quadrupede o un bipede non dipende dalle necessità dell'organismo, né dell'istinto, né dell'intelligenza. Il fatto che un animale possieda proprio cinque sensi non è una necessità dell'esistenza percettiva. Sulla terra ci possono essere animali senza odorato e senza gusto. In altri mondi, come anche nel nostro, possono esistere degli esseri che hanno sensi più numerosi dei nostri. Che questo sia possibile appare evidente se si considera la probabilità che nelle risorse del Cosmo e anche della materia terrestre esistano altre proprietà ed altri generi di esistenza. Vi sono degli animali che vivono dove l'uomo ragionevole morrebbe: sotto terra, **[666]** nei fiumi e nel mare... [e perché in questo caso non potrebbe trattarsi di esseri *umani* con un diverso organismo?]... L'esistenza razionale che si trova in un corpo non si basa sul sangue caldo, né di qualsiasi altra temperatura, perché questo non cambia la forma della materia di cui può essere composto l'organismo. Ci possono essere delle intelligenze incarnate secondo una concezione che non implica processi di immissione, di assimilazione e di riproduzione. Corpi simili non avrebbero bisogno né di cibo giornaliero, né di calore. Si potrebbe lasciarli negli abissi dell'oceano, o porli su una rupe battuta dalle tempeste di un inverno artico, o immergerli in un vulcano per cento anni, senza che essi perdano la coscienza e il pensiero. Questo è concepibile. Perché certe nature psichiche non potrebbero essere racchiuse in selci e platino indistruttibili? Queste sostanze non sono più lontane dalla natura dell'intelligenza di quanto non lo siano il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e la calce. Ma, senza lasciare che il nostro pensiero arrivi a tali estremi [?], potrebbe darsi che un'intelligenza elevata sia incorporata in una struttura così indifferente alle condizioni esterne, come lo sono la salvia delle pianure occidentali, o i licheni del Labrador, le rotifere che si conservano secche per anni, o i batteri, che possono vivere nell'acqua bollente... Questi paragoni sono stati fatti semplicemente per ricordare al lettore quanto poco si possa dedurre sulle condizioni necessarie all'esistenza intelligente e organica, dal tipo di esistenza corporale che troviamo sulla terra. L'intelligenza è, per sua natura, altrettanto universale ed uniforme quanto le leggi dell'universo. I corpi non sono che l'adattamento locale dell'intelligenza a delle modificazioni particolari della materia o forza universale"[1097].

Non sappiamo, per mezzo delle scoperte di quella stessa scienza che nega tutto, che noi siamo circondati da miriadi di vite invisibili? Se questi microbi; questi batteri *e tutti quanti* gli esseri dell'infinitamente piccolo, sono per noi invisibili a causa della loro piccolezza, non ci possono essere, d'altra parte, degli esseri altrettanto invisibili a causa del loro tessuto o della loro materia, troppo tenui per essere veduti?

Non abbiamo un altro esempio di una forma semivisibile di vita e di sostanza negli effetti della materia cometaria? Il raggio di sole che entra nel nostro appartamento ci rivela, nel suo percorso, miriadi di esseri minuscoli che vivono la loro piccola vita e muoiono indipendenti e senza preoccuparsi se sono o non sono percepiti dalla nostra materialità, tanto più grossolana della loro. E lo stesso avviene per i microbi, i batteri e gli esseri invisibili dello stesso genere che vivono in altri elementi.

Li abbiamo passati sotto silenzio durante quei lunghi secoli di triste ignoranza, in cui la lampada del sapere dei sistemi altamente filosofici dei pagani non diffondeva più la sua luce splendente, poiché era l'epoca dell'intolleranza e del bigottismo del primo Cristianesimo; e si vorrebbe passarli sotto silenzio anche adesso.

Eppure queste vite ci circondavano *allora* come ci circondano adesso. Si sono sempre

[1097] *World- Life*, pag. 496 - 498 e seguenti.

mosse obbedendo alle loro leggi, e noi abbiamo cominciato a conoscerle, insieme agli effetti da esse prodotti, solo quando ci sono state rivelate un poco alla volta dalla scienza. **[667]**

Quanto tempo ha impiegato il mondo per divenire com'è adesso? Se si può dire che persino ai nostri giorni la polvere cosmica, "che prima di adesso non è mai appartenuta alla terra"[1098], arriva fino al nostro globo, quanto è più logico credere — come fanno gli occultisti — che durante gli innumerevoli milioni di anni che sono trascorsi da quando questa polvere si aggregò e formò il globo su cui viviamo, intorno al suo nucleo di sostanza primordiale *intelligente*, molte umanità — diverse dal nostro genere umano di adesso, come a sua volta sarà diversa da esso l'umanità che verrà fra milioni di anni — siano apparse sulla faccia della terra e siano da essa scomparse, come farà anche la nostra. Si nega che queste umanità primitive e lontanissime da noi siano mai esistite, perché, come credono i geologi, non hanno lasciato alcun resto tangibile. Ogni loro traccia è stata cancellata, e perciò non sono mai esistite. Eppure i loro resti — sebbene davvero molto pochi, in verità — devono essere ritrovati, e scoperti nelle ricerche geologiche. Ma, anche se non si dovessero mai scoprire, non sarebbe una buona ragione dire che nessun uomo può aver mai vissuto nei periodi geologici che vengono assegnati alla sua presenza sulla terra. Poiché l'organismo di tali uomini non aveva bisogno né di sangue caldo, né di atmosfera, né di cibo; l'autore di *World-Life* ha ragione, e non è affatto stravagante credere, — e noi infatti vi crediamo, — che — come, secondo le ipotesi scientifiche, possono esistere anche ai nostri giorni "delle nature psichiche racchiuse in selci e platino indistruttibili, così vi sono certe nature psichiche racchiuse in forme di Materia Primordiale ugualmente indistruttibile — i veri antenati della nostra Quinta Razza.

Perciò, quando noi parliamo, come nel Volume II, di uomini che abitarono questo globo 18.000.000 di anni fa, non pensiamo né agli uomini delle nostre razze attuali, né alle leggi atmosferiche e alle condizioni termiche di adesso. La Terra e l'Umanità, come il Sole, la Luna e i Pianeti, nei loro periodi di vita hanno tutti la loro crescita, i loro cambiamenti, il loro sviluppo e la loro evoluzione graduale; nascono, divengono bambini, poi ragazzi, adolescenti, adulti, vecchi, e alla fine muoiono. Perché l'Umanità non dovrebbe sottostare anch'essa a questa legge universale? Uriel dice ad Enoch:

> Guarda, io ti ho mostrato tutto, o Enoch... Tu vedi il sole, la luna e coloro che guidano le stelle del cielo, e che provocano tutte le loro operazioni, le loro stagioni e il loro ripetersi. All'epoca dei peccatori gli anni si accorceranno... Tutto ciò che si farà sulla terra sarà sovvertito... la luna cambierà le sue leggi[1099]. **[668]**

"L'epoca dei peccatori" significa l'epoca in cui la Materia sarà nel suo pieno potere sulla Terra, e l'uomo avrà raggiunto l'apice del proprio sviluppo fisico in statura ed animalità. Questo accadde durante il periodo degli Atlantidei, verso la metà del tempo in cui la loro Razza, la Quarta, visse sulla Terra; e fu sommersa, come aveva predetto Uriel. Da allora in poi, la statura, la forza e la durata degli anni dell'uomo sono andati decrescendo, come dimostreremo nel Volume II. Ma, essendo noi al punto mediano della nostra sotto-razza della Quinta Razza Radice —l'acme della materialità in ciascuno — le tendenze animali, sebbene più raffinate, sono nondimeno assai sviluppate; e questo avviene soprattutto nei paesi civilizzati.

———————

[1098] *World - Life.*
[1099] *Il Libro di Enoch*, traduzione dell'arcivescovo Laurence, Cap. LXXIX.

[669] SEZIONE XIV

DÉI, MONADI E ATOMI

Qualche anno fa notammo che:

La Dottrina Esoterica può benissimo essere chiamata... la "Dottrina del Filo", perché, come Sûtrâtmâ [nella filosofia Vedânta][1100] attraversa e collega insieme tutti gli antichi sistemi filosofici e religiosi, e... li riconcilia e li spiega.[1101]

Ora diciamo che essa fa anche di più. Non solo riconcilia i vari sistemi in apparente contrasto, ma verifica le scoperte della scienza esatta moderna, dimostrando come alcune di esse siano necessariamente giuste, dato che sono corroborate dagli Antichi Archivi. Tutto questo, senza dubbio, sarà considerato terribilmente impertinente ed irriverente, un vero delitto di *lesa-scienza;* ciò nondimeno è un fatto.

La scienza della nostra epoca è innegabilmente ultra-materialistica; ma, in un certo senso, si può anche giustificarla. La natura, che si comporta sempre esotericamente *in actu*, ed è, secondo i cabalisti, *in abscondito*, può essere giudicata dal profano solo dalla sua apparenza, e questa apparenza sul piano fisico è sempre ingannevole. D'altra parte, i naturalisti si rifiutano di mescolare la Fisica con la Metafisica, il Corpo con l'Anima e con lo Spirito che lo vivificano. Preferiscono ignorare Io Spirito. Per alcuni è questione di scelta, mentre la minoranza si sforza, molto giudiziosamente, di allargare il dominio della scienza fisica violando i confini del terreno proibito della Metafisica, cosa spiacevole per certi materialisti. Questi scienziati sono i più saggi della loro generazione. Perché tutte le loro scoperte meravigliose saranno inutili, e rimarranno per sempre dei corpi *senza testa* se non solleveranno il velo della Materia e non aguzzeranno lo sguardo per vedere *al di là.* Ora che hanno studiato la struttura fisica della Natura in lunghezza, in larghezza e in densità, è tempo di mettere da parte lo scheletro **[670]** e di cercare nelle profondità sconosciute l'entità vivente e reale, la sua *sostanza,* il noumeno della Materia evanescente.

È solo seguendo questa via che si scoprirà come certe verità, che ora vengono chiamate "superstizioni fuori moda", siano dei fatti, e provengano inoltre dalla conoscenza e dalla saggezza antiche.

Una di tali credenze "degradanti" — degradanti secondo l'opinione degli scettici che negano tutto — è l'idea che il Cosmo, oltre ai suoi abitanti planetari oggettivi, le sue umanità in altri mondi abitati, sia pieno di *Esistenze* invisibili ed intelligenti. I cosiddetti Arcangeli, Angeli e Spiriti dell'Occidente, copie dei loro prototipi, i Dhyân Chohan, i Deva e i Pitri dell'Oriente, non sono esseri reali, ma invenzioni. Su questo punto la scienza materialista è inesorabile. Per sostenere le sue affermazioni, capovolge il suo stesso princìpio assiomatico di uniformità e di continuità nelle leggi della Natura, e tutta la serie logica delle analogie nell'evoluzione dell'essere. La massa dei profani è invitata, e quasi obbligata a credere, che tutto l'insieme di prove che ci fornisce la storia — la quale dimostra che persino gli antichi "atei", come Epicuro e Democrito, credevano negli *Dèi* — è falso; e che filosofi come Socrate e Platone, i quali asserivano l'esistenza di tali Dèi, erano dei pazzi e dei fanatici che sbagliavano. Anche se poggiamo le nostre opinioni soltanto sul terreno della storia, sull'autorità di un numero grandissimo di Saggi, dei Neoplatonici e dei mistici più eminenti di tutte le epoche, da Pitagora fino ai grandi scienziati e ai professori di questo secolo, i quali, anche se respingono gli "Dèi", credono negli "Spiriti", dobbiamo considerare tali persone

[1100] L'Âtmâ, o Spirito, il SÉ Spirituale, che passa come un filo attraverso i cinque corpi sottili, o princìpi, Kosha, nella filosofia vedantina viene chiamato "anima-filo", o Sûtrâtmâ.
[1101] "Il Princìpio Settenario", *Five Years of Theosophy*, pag. 197.

sciocche e pazze, come un qualsiasi contadino cattolico romano che crede al suo Santo — che a suo tempo fu uomo, — o all'arcangelo Michele, e li prega? Ma non c'è differenza tra la fede del contadino e quella dei successori occidentali dei Rosacrociani e degli alchimisti del Medioevo? Sono i Van Helmont, i Khunrath, i Paracelso e gli Agrippa, da Roger Bacon a St. Germain, che sono stati tutti degli entusiasti ciechi, degli isterici o degli impostori, o non sarà piuttosto questo pugno di scettici moderni — i "maestri del pensiero" — ad essere colpito dalla cecità della negazione? Crediamo che quest'ultimo caso sia quello vero. Sarebbe davvero un *miracolo,* un fatto del tutto anormale nel regno delle probabilità e della logica, se questi pochi pensatori fossero i custodi esclusivi della *verità,* mentre le schiere di persone che credono negli Dèi, negli Angeli e negli Spiriti, — anche a parlare solo degli europei e degli americani — e cioè i cristiani greci e latini, i teosofi, gli spiritualisti, i mistici, ecc. fossero formate solo di fanatici illusi e di medium allucinati, e **[671]** spesso di semplici vittime di imbroglioni e di impostori! Sebbene differiscano nel loro aspetto esteriore e nei loro dogmi, tutte le dottrine che affermano l'esistenza di legioni di intelligenze invisibili di vari gradi hanno la stessa base. In ognuna di esse la verità si mescola con l'errore. L'estensione, la profondità, la larghezza e la lunghezza esatte dei misteri della Natura si trovano solo nella Scienza Esoterica Orientale. Si tratta di cose così vaste e così profonde, che soltanto pochi, pochissimi fra i maggiori Iniziati — *quelli la cui stessa esistenza non è conosciuta che da un numero ristretto di Adepti* — sono capaci di assimilarne la conoscenza. Eppure tutto sta lì, e ai fatti e ai procedimenti del laboratorio della Natura viene permesso che, uno alla volta, si facciano strada nella scienza esatta, mentre a rari individui viene dato un misterioso aiuto nel penetrarne gli arcani. È verso la fine dei grandi cicli connessi con lo sviluppo della razza che si verificano in generale tali avvenimenti. Noi siamo appunto alla fine del ciclo di 5000 anni dell'attuale Kali Yuga ariano; e nel tempo che intercorre da adesso al 1897, nel velo della Natura verrà fatto un grande squarcio, e la scienza materialista riceverà un colpo mortale.

Senza voler gettare in alcun modo il minimo discredito su queste credenze onorate da tempo, siamo costretti a tirare una linea di demarcazione tra la fede cieca a cui le Teologie hanno dato sviluppo, e la Sapienza dovuta alle ricerche indipendenti di lunghe generazioni di Adepti; insomma, tra fede e filosofia. In tutte le epoche ci sono stati degli uomini innegabilmente colti e validi che, essendo stati allevati in certe credenze settarie, morirono nelle loro convinzioni cristallizzate. Per i protestanti, il giardino dell'Eden è il punto di partenza del dramma dell'umanità, e la solenne tragedia svoltasi sulla sommità del Calvario è il preludio del tanto agognato Millennio. Per i cattolici romani, Satana è alla base del Cosmo, Cristo è al suo centro, e l'Anticristo all'apice. Per entrambi, la gerarchia dell'essere comincia e finisce entro i limiti ristretti delle loro rispettive Teologie: un Dio *personale* creatosi da sé, ed un empireo echeggiante degli alleluja di angeli *creati;* il resto: Dèi *falsi*, Satana e spiriti maligni.

La Teo-Filosofia procede su linee più vaste. Fin dal principio degli eoni — nel tempo e nello spazio della nostra Ronda e sul nostro Globo — i misteri della Natura (almeno quelli che le nostre Razze è lecito conoscere) furono rappresentati con figure geometriche e simboli dai discepoli di quelli stessi "Uomini Celesti" ora invisibili. Le chiavi, inoltre, si trasmettevano da una generazione all'altra di "Saggi". Così alcuni di quei simboli passarono dall'Oriente all'Occidente, perché furono portati in Occidente da Pitagora, che non fu l'inventore del suo famoso **[672]** "Triangolo". Questa figura è, insieme al quadrato ed al cerchio, una descrizione dell'ordine dell'evoluzione dell'Universo, spirituale, psichico e fisico, più eloquente e più scientifica di interi volumi di Cosmogonie descrittive e di "Genesi" rivelate. I dieci punti iscritti in quel "Triangolo Pitagorico valgono tutte le Teogonie e le Angelologie che siano mai uscite da un cervello teologico. Poiché, chi sa interpretare questi diciassette punti (i sette Punti in più sono quelli matematici occulti) nel modo giusto e nell'ordine indicato, troverà in essi la serie ininterrotta delle genealogie, dal primo Uomo

Celeste al primo Uomo Terrestre. E, insieme all'ordine degli Esseri, essi rivelano anche l'ordine secondo cui si sono evoluti il Cosmo, la nostra Terra e gli Elementi primordiali da cui essa fu generata. Siccome la Terra ebbe origine negli stessi "Abissi" invisibili e nella Matrice della stessa "Madre" dei globi che le sono compagni, colui che s'impadronisce dei misteri della nostra Terra s'impadronirà anche di quelli di tutte le altre terre.

Qualunque cosa abbiano da obiettare l'ignoranza, l'orgoglio o il fanatismo, si può dimostrare che la Cosmologia Esoterica è legata inseparabilmente tanto alla Filosofia che alla Scienza moderna. Gli Dèi e le Monadi degli antichi — da Pitagora a Leibnitz — e gli Atomi delle scuole materialistiche attuali (che li hanno presi a prestito dalle teorie degli antichi atomisti greci) non sono che una unità composta, o una unità graduata, come lo è la struttura umana, che comincia con il corpo e finisce con lo spirito. Nelle Scienze Occulte possono essere studiati separatamente, ma non si potrà mai penetrarli senza osservarli nelle loro correlazioni mutue durante il ciclo della loro vita, e come un'Unità Universale durante i Pralaya.

La Pluche dimostra sincerità, ma ci dà una cattiva idea delle sue capacità filosofiche, quando espone le sue vedute personali sulla Monade o sul punto matematico. Egli dice:

> Un punto basta a mettere in convulsione tutte le scuole del mondo. Ma che bisogno ha l'uomo di conoscere quel punto, dato che la creazione di un essere così piccolo è al di là del suo potere? *A maggior ragione*, la filosofia va contro ogni probabilità, quando da quel punto che assorbe e sconcerta tutte le sue meditazioni, pretende di passare alla generazione del mondo.

Tuttavia la filosofia non avrebbe mai potuto formarsi la concezione di una Divinità logica, universale e assoluta, se non avesse avuto nel Cerchio un Punto Matematico su cui basare le sue speculazioni. Soltanto il Punto manifestato, che per i nostri sensi si è perduto, dopo la sua apparizione pre-genetica, nell'infinito e nell'inconoscibile del Cerchio, rende possibile una **[673]** riconciliazione tra la Filosofia e la Teologia — a condizione che quest'ultima abbandoni i suoi dogmi rozzamente materialistici. Poiché ha respinto così scioccamente la Monade di Pitagora e le figure geometriche, la Teologia cristiana ha prodotto il suo Dio auto-creatosi, umano e personale, il Capo mostruoso da cui scaturiscono le due correnti dei dogmi della Salvazione e della Dannazione. Questo è così vero, che persino quegli ecclesiastici che sono Massoni, e che vorrebbero essere filosofi, nelle loro interpretazioni arbitrarie hanno attribuito agli antichi saggi la bizzarra idea che:

> La Monade rappresentasse [per loro] il trono della Divinità Onnipotente, posta al centro dell'Empireo per indicare T.G.A.O.T.U. [*leggi* "il grande Architetto dell'Universo"][1102].

Questa è una curiosa spiegazione, più massonica che strettamente pitagorica.

Inoltre l'Ideogramma iscritto in un Cerchio, o il Triangolo equilatero, non ha mai significato "la spiegazione dell'unità dell'Essenza divina"; poiché questa era rappresentata dal piano del Cerchio senza limiti. Ciò che il Triangolo significava realmente era la Natura coeguale una e trina della prima Sostanza differenziata, o la consustanzialità dello Spirito (manifestato), della Materia e dell'Universo — il loro "Figlio" — che procede dal Punto, il vero Logos Esoterico o la Monade Pitagorica. Infatti in greco Monas significa "Unità" nel suo senso originale. Quelli che non sono capaci di afferrare la differenza che passa tra la Monade — l'Unità Universale — e le Monadi, o l'Unità manifestata, come anche quella che intercorre fra il Logos eternamente celato e quello rivelato, o Verbo, non dovrebbero interessarsi di Filosofia, e tanto meno le Scienze Esoteriche. Non c'è bisogno di rammentare al lettore erudito la tesi sostenuta da Kant per dimostrare la sua seconda antinomia[1103]. Coloro che l'hanno letta e compresa, vedranno chiaramente la linea di demarcazione che noi tracciamo fra l'Universo *assolutamente ideale* e il Cosmo manifesto, anche se invisibile. I nostri Dei e le

[1102] *Pythagorean Triangle*, del Rev. G. Oliver, pag. 36.
[1103] Vedi la *Critica della Ragion Pura* di Kant, nella traduzione di Barni, II, 54 (ed. or.).

nostre Monadi non sono gli Elementi della stessa estensione, ma solo quelli dell'invisibile Realtà che sta alla base del Cosmo manifestato.

Né la Filosofia Esoterica, né Kant, per non parlare di Leibnitz, avrebbero mai ammesso che l'estensione possa esser composta di parti semplici o senza estensione. Ma i filosofi-teologi non lo capiranno mai. Il Cerchio e il Punto – quest'ultimo si ritira nel primo e si fonde con esso – dopo avere emanato i primi tre Punti ed averli congiunti con delle linee, formando così la prima base *noumenica* del Secondo Triangolo nel Mondo Manifestato, sono **[674]** sempre stati un ostacolo insuperabile ai voli teologici negli empirei dogmatici. Basandosi sull'autorità di questo simbolo arcaico, un Dio maschio e personale, creatore e padre di tutte le cose, diventa un'emanazione di terz'ordine, la Sephira, che, nel cabalistico Albero della Vita, occupa il quarto posto nella successione, alla sinistra di Ain Suph. Quindi la Monade è abbassata al rango di veicolo, un "Trono"!

La Monade — che non è altro che l'emanazione e il riflesso del Punto, o del Logos, nel Mondo fenomenico — quando è all'apice del Triangolo equilatero manifestato diviene il "Padre". Il lato sinistro o la linea sinistra è la Diade, la "Madre", considerata come il princìpio malvagio, che fa opposizione[1104]; il lato destro rappresenta il "Figlio", "lo sposo di sua madre" in *ogni* Cosmogonia, ed è una sola cosa con il vertice: la base è il piano universale della natura produttiva, che unisce nel piano fenomenico il Padre, la Madre e il Figlio, come questi sono unificati al vertice, nel mondo supersensorio[1105]. In seguito a trasmutazione mistica essi divennero il Quaternario: — il Triangolo diventò la Tetraktis.

Questa applicazione trascendente della Geometria alla Teogonia cosmica e divina — l'Alfa e l'Omega della concezione mistica — dopo Pitagora fu sminuita da Aristotele. Omettendo il Punto ed il Cerchio, e non tenendo in conto il vertice, egli impoverì il valore metafisico dell'idea, e ridusse così la dottrina della grandezza a una semplice Triade: la *linea*, la *superficie*, ed il *volume*. I suoi eredi moderni, che giocano all'Idealismo, hanno interpretato queste tre figure geometriche come Spazio, Forza e Materia, — "le potenze di un'unità operante". La scienza materialista, che vede soltanto la base del Triangolo *manifestato* – il piano della Materia – la traduce praticamente con (Padre)-*Materia*, (Madre)-*Materia*, e (Figlio)-*Materia* e, teoricamente, con Materia, Forza e Correlazione. Ma per il fisico comune, come nota un cabalista:

> Spazio, Forza e Materia hanno lo stesso valore che hanno i segni algebrici per un matematico, cioè sono dei simboli puramente convenzionali; oppure la Forza come Forza, e la Materia come Materia, sono assolutamente inconoscibili, come il cosiddetto spazio vuoto in cui si suppone che essi agiscano.[1106]

I **[675]** simboli rappresentano delle astrazioni, e su queste:

Il fisico basa delle ipotesi ragionate sull'origine delle cose... sente il bisogno di tre cose in ciò che egli chiama la creazione: un luogo in cui creare; un mezzo con cui creare, un materiale da cui creare. E nel dare un'espressione logica a questa ipotesi per mezzo dei termini Spazio, Forza e Materia, crede di aver provato l'esistenza di ciò che rappresenta ognuno di essi, nel concetto che egli se n'è fatto[1107].

Il fisico che considera lo Spazio semplicemente come una rappresentazione della nostra mente, o come un'estensione che non ha alcun rapporto con le cose che esso contiene e che Locke, ad esempio, definiva incapace di resistenza e di movimento; il paradossale

---

[1104] Plutarco, *De placitis Philosophorum.*

[1105] Nelle Chiese Greca e Latina — che considerano il matrimonio come un sacramento — il prete che officia durante la cerimonia rappresenta il vertice del triangolo; la sposa il suo lato sinistro femminile, lo sposo il lato destro, e la base è rappresentata dalla serie dei testimoni, delle damigelle d'onore e degli uomini più importanti. Ma dietro il prete si trova il Santo dei Santi con il suo contenuto misterioso e il suo significato simbolico, dentro il quale nessuno può penetrare se non i preti consacrati. Nei primi tempi del Cristianesimo la cerimonia del matrimonio era un mistero ed un vero e proprio simbolo. Ora invece anche le chiese hanno perduto il vero significato di questo simbolismo.

[1106] *New Aspects of Life and Religion, di* Henry Pratt, pag. 7. Ed. 1886.

[1107] Ib. pp. 7, 8.

materialista, che pretende vi sia il *vuoto* dove egli non può vedere della Materia, respingerebbe con il massimo disprezzo l'idea che lo Spazio sia:

> "Un'Entità vivente sostanziale, anche se [apparentemente e assolutamente] inconoscibile"[1108].

Tuttavia questo è ciò che insegnano i cabalisti, ed anche la Filosofia Arcaica. Lo Spazio è il Mondo *reale,* mentre il nostro è un mondo artificiale. È l'Unità Unica in tutta la sua infinità, nei suoi abissi senza fondo come sulla sua superficie illusoria, una superficie tempestata di innumerevoli universi fenomenici, di sistemi e di mondi simili a miraggi. Ciò nondimeno, per l'occultista orientale, che in fondo è un idealista oggettivo, nel mondo *reale,* che è un'unità di forze, c'è "connessione di tutta la Materia nel Plenum", come avrebbe detto Leibnitz. Questo è simboleggiato nel Triangolo Pitagorico. Esso consiste in Dieci Punti iscritti in forma di piramide (dall'uno al quattro) entro i suoi tre lati, e simbolizza l'Universo nella famosa Decade Pitagorica. II Punto che sta da solo in alto è una Monade, e rappresenta un Punto-Unità, che è *l'Uno* da cui tutto procede. Tutto è della stessa sua essenza. Mentre i Dieci Punti dentro il Triangolo equilatero rappresentano iI mondo fenomenico, i tre lati che racchiudono la piramide di punti sono le barriere della Materia o della Sostanza *noumenica,* che la separano dal mondo del pensiero.

Pitagora pensava che il *punto* corrispondesse in proporzione all'unità; una *linea* al 2; una *superficie* al 3; un *solido* al 4; e definiva un punto come una monade che aveva posizione e princìpio di tutte le cose; una linea corrispondeva, secondo lui, alla dualità, perché era stata prodotta dal primo movimento della natura indivisibile, e formava il congiungimento fra due punti. Una superficie era comparata al numero tre perché è la prima di tutte le cause che si trovano nelle figure; poiché un cerchio, che è la principale di tutte le figure rotonde, comprende una triade, costituita dal centro, dallo spazio e dalla circonferenza. Ma un triangolo, che è la prima di tutte le figure rettilinee, è incluso in un ternario, e riceve la sua forma conformemente a quel numero; e, secondo i **[676]** pitagorici, fu l'autore di tutte le cose sublunari. I quattro punti che si trovano alla base del triangolo pitagorico corrispondono ai solidi o ad un cubo, che combina in sé i principi di lunghezza, larghezza e densità, poiché nessun solido può avere meno di quattro punti estremi che lo delimitano[1109].

Si crede che "la mente umana non possa concepire un'unità indivisibile senza annullare l'idea con il suo soggetto". Questo è un errore, come hanno dimostrato i Pitagorici, e prima di loro un certo numero di Veggenti, sebbene ci sia bisogno di uno speciale addestramento per capire questo concetto, e sebbene una mente profana possa appena arrivarci. Ma c'è qualcosa che si chiama *Meta-matematica e Meta-geometria.* Anche la matematica pura e semplice procede dall'universale al particolare, dal punto matematico indivisibile alle figure solide. Questo insegnamento ebbe origine in India, e fu portato in Europa da Pitagora, che, gettando un velo sul Cerchio e sul Punto, — che nessun uomo di questa terra può definire se non come astrazioni incomprensibili, — pose nella base del Triangolo l'origine della Materia cosmica differenziata. Così questo divenne la principale delle figure geometriche. L'autore di *New Aspects of Life,* trattando dei misteri cabalistici, protesta contro l'oggettivazione, per così dire, della concezione pitagorica e contro l'uso del triangolo equilatero, e lo chiama un "errore di denominazione". La sua tesi, secondo la quale un corpo equilatero solido,

> la cui base, come pure i suoi lati, formino dei triangoli eguali, deve avere quattro lati o quattro superfici eguali fra loro, mentre un piano triangolare ne avrà necessariamente cinque[1110].

dimostra, al contrario, la grandezza della concezione in tutte le sue applicazioni esoteriche all'idea della *pregenesi,* e della genesi del Cosmo. Ammettiamo che un triangolo

[1108] Ib. pag. 9.
[1109] *Pythagorean Triangle,* del Rev. George Oliver, pp. 18, 19.
[1110] Pag. 387.

ideale, definito da linee matematiche immaginarie,

> non possa in alcun modo avere dei lati, poiché non è che un fantasma della mente, i cui lati, se gli vengono attribuiti, sarebbero i lati dell'oggetto che egli rappresenta costruttivamente[1111].

Ma in tal caso molte ipotesi scientifiche non sono migliori dei "fantasmi della mente"; non sono verificabili se non per deduzione e sono state adottate solo per rispondere a necessità scientifiche. Inoltre il Triangolo ideale — "come idea astratta di un corpo triangolare, e perciò come modello dell'idea astratta" — corrispondeva alla perfezione al doppio simbolismo che proponeva. Come emblema applicabile all'idea oggettiva, il semplice triangolo divenne un solido. Quando veniva raffigurato in pietra, fronteggiante i quattro punti cardinali, **[677]** assumeva la forma di una Piramide — simbolo dell'Universo fenomenico che si fonde con quello noumenico del pensiero, all'apice dei quattro triangoli — e come "figura immaginaria costruita con tre linee matematiche" simboleggiava le sfere soggettive — quelle linee "che racchiudono uno spazio matematico — che equivale al niente che racchiude il niente".

E questo perché per i sensi e per la coscienza non allenata del profano e dello scienziato, tutto ciò che è oltre il limite della Materia differenziata — cioè al di fuori e al di là del regno della *Sostanza* più spirituale — deve rimanere per sempre *uguale al niente.* È l'Ain Suph: il *Nulla.*

Eppure questi "fantasmi della mente" sono, in verità, astrazioni non più grandi delle idee astratte che si hanno in generale sull'evoluzione e sullo sviluppo fisico, per esempio sulla Gravitazione, sulla Materia, sulla Forza, ecc. — su cui sono basate le scienze esatte. I nostri chimici e i nostri fisici più eminenti si stanno dedicando assiduamente al tentativo, su cui hanno qualche speranza di arrivare finalmente a raggiungere il Protile nel suo nascondiglio, il Protile, o la base del Triangolo di Pitagora. Quest'ultimo, come abbiamo già detto, è la più grande concezione che si possa immaginare, perché simboleggia sia l'Universo ideale che quello visibile[1112]. Poiché, se

> *L'unità possibile è solo una possibilità quale fatto in natura, in quanto un'individualità di qualsiasi tipo* [poiché] ogni oggetto individuale e naturale è suscettibile a dividersi, e con questa divisione perde la sua unità, o cessa di essere un'unità"[1113],

questo è vero solo nel regno della scienza esatta, in un mondo tanto fallace quanto illusorio. Nel regno della Scienza Esoterica l'Unità divisa *ad infinitum*, invece di perdere la sua unità, si avvicina con ogni divisione ai piani dell'unica REALTÀ eterna. L'occhio del Veggente può seguirla e contemplarla in tutta la sua gloria pre-genetica. Questa stessa idea della realtà dell'Universo soggettivo, e dell'irrealtà di quello oggettivo, si ritrova alla base degli insegnamenti pitagorici e platonici, riservati solo agli eletti; infatti Porfirio, parlando della Monade e della Diade, dice che soltanto la prima era considerata sostanziale e reale, "poiché quell'Essere semplicissimo è causa dell'unità e misura di tutte le cose".

Ma la Diade, benché sia l'origine del Male o Materia — e quindi in filosofia sia considerata *irreale* — è ancora Sostanza durante il Manvantara, e viene spesso chiamata in Occultismo la Terza Monade, e la linea di congiungimento fra due Punti, o due Numeri, proveniente da QUELLO "che **[678]** esisteva prima dei Numeri", come dice il Rabbino Barahiel. E da questa diade provengono tutte le Scintille dei tre Mondi o Piani Superiori e dei quattro Inferiori, che sono in costante rapporto e corrispondenza. Questo è un insegnamento che la Cabala ha in comune con l'Occultismo Orientale. Nella Filosofia Occulta c'è infatti la "Causa UNICA" e la "Causa Prima", che diviene così, in modo paradossale, la Seconda, come spiega chiaramente l'autore della *Qabbalah, from the Philosophical Writings of Ibn Gebirol* [Cabala dagli Scritti Filosofici di Ibn Gebirol] che dice:

[1111] Pag. 387.
[1112] Nel Mondo della Forma il simbolismo che trova espressione nelle Piramidi, ha in esse il triangolo e il quadrato, quattro triangoli o superfici coeguali, quattro punti di base e il quinto punto, il vertice.
[1113] Pag. 385, 386.

Nel trattare della Causa Prima, si debbono considerare due cose: la Causa Prima, *per se,* e la relazione e il legame tra la Causa Prima e l'universo visibile ed invisibile[1114].

Egli ci mostra così che anche gli antichi ebrei, e gli arabi che li seguirono, si muovevano sui passi della Filosofia Orientale, come di quella caldea, persiana, indù, ecc. La loro Causa Prima fu dapprima indicata:

dal triadico שדי Shaiddaï, l'Onnipotente [uno e trino], indi dal Tetragramma, יהוה, YHVH, simbolo del Passato, Presente e Futuro[1115],

e, aggiungiamo, dell'eterno È, o IO SONO. Inoltre, nella Cabala il nome YHVH (o Jehovah) esprime un genere maschile ed un genere femminile, due in uno, o Chokmah e Binah, ed il suo, o meglio il loro Shekinah o Spirito sintetizzante (o Grazia) che della Diade fa ancora una Triade. Questo è dimostrato nella liturgia ebrea della Pentecoste, e dalla preghiera:

> Nel nome dell'Unità, del Santo e Benedetto Hû [Egli] e della sua She' keenah, l'Hû nascosto e occulto, sia benedetto per sempre YHVH [il quaternario]. Dicono che Hû è maschile e YaH femminile, e insieme formano un unico יהוה שחך, cioè YHVH. Unico, di natura maschile e femminile. Nella Cabala She' keenah è sempre considerata femminile...[1116]

E così è considerata nei *Purâna* exoterici, poiché Shekinah, in tal caso, non è altro che Shakti — il doppio princìpio femminile di ogni Dio. — E così anche per i primi cristiani, il cui Spirito Santo era femminile, come Sophia lo era per gli gnostici, Ma nella Cabala caldea trascendentale, o *Libro dei Numeri,* Shekinah è senza sesso e rappresenta la più pura astrazione, uno stato, come il Nirvâna, che non è soggetto né oggetto, niente se non una PRESENZA assoluta.

Così è soltanto nei sistemi antropomorfizzati, come adesso è divenuta la maggior parte della Cabala — che Shekinah-Shakti viene considerata femminile. È come tale che essa diventa la Diade di Pitagora, le due linee rette che non possono formare alcuna figura geometrica e sono il simbolo **[679]** della Materia. Da questa Diade, quando è unita alla base del Triangolo sul piano inferiore (il Triangolo superiore dell'Albero Sephirotale) emergono gli Elohim, o le divinità nella natura cosmica, secondo i veri cabalisti la designazione *più bassa,* che nella *Bibbia* è tradotta con "Dio"[1117]. Da questi (gli Elohim) emanano le Scintille.

Le Scintille sono le "Anime", e queste Anime appaiono sotto il triplice aspetto di Monadi (Unità), di Atomi e di Déi, secondo i nostri insegnamenti. Come dice il *Catechismo Esoterico:*

Ogni Atomo diviene un'unità visibile e complessa [una molecola] *e, una volta attratta nella sfera dell'attività terrestre, l'Essenza Monadica, passando attraverso i regni minerale, vegetale e animale, diventa uomo.*

E ancora:

Dio, Monade ed Atomo corrispondono a Spirito, Mente e Corpo [Atmâ, Manas e Sthûla Sharîra] *nell'uomo.*

Nella loro aggregazione settenaria costituiscono "l'Uomo Celeste" in senso cabalistico; mentre l'uomo terrestre è il riflesso provvisorio di quello Celeste. O ancora :

Le Monadi [Jîva] *sono le Anime degli Atomi; entrambi formano il tessuto di cui si vestono i Chohan* [i Dhyânî, gli Dèi] *quando hanno necessità di assumere una forma.*

[1114] *Op. cit.,* di Isaac Myer, pag. 174.
[1115] Pag. 175.
[1116] Pag. 175.
[1117] "La designazione più bassa, o la divinità nella natura, il termine più generale di Elohim, viene tradotto con Dio". (pag.175) Opere recenti come la *Qabbalah* di Isaac Meyer e di S. L. MacGregor Mathers giustificano pienamente il nostro atteggiamento verso la Divinità Jehovistica. Non è all'astrazione trascendentale, filosofica ed altamente metafisica del pensiero cabalistico originale — Ain-Suph-Shekinah-Adamo-Kadmon, e tutto ciò che segue — che noi facciamo guerra, ma alla loro cristallizzazione nello Jehovah altamente antifilosofico, repulsivo ed antropomorfico, la divinità *finita* e androgina, alla quale sono rivendicate eternità, onnipotenza ed onniscienza. Noi non combattiamo contro la *Realtà Ideale,* ma contro la pericolosa *Ombra* teologica.

Questo si riferisce alle Monadi cosmiche e sub-planetarie, e non alla Monas super-cosmica, la Monade di Pitagora, come viene chiamata, nel suo carattere sintetico, dai peripatetici panteisti. Le Monadi di questa nostra dissertazione sono trattate, dal punto di vista della loro individualità, come *Anime Atomiche*, prima che questi Atomi discendano in una forma puramente terrestre. Perché questa discesa nella materia *concreta* segna il punto medio del loro pellegrinaggio individuale. Da quel momento, perdendo la loro individualità nel regno minerale, cominciano ad ascendere attraverso i sette stati di evoluzione terrestre, fino al punto in cui si stabilisce una costante corrispondenza fra la coscienza umana e quella Devica (divina). Tuttavia per ora non ci occuperemo delle loro metamorfosi e delle loro tribolazioni terrestri, ma della loro vita e del loro comportamento nello Spazio, **[680]** su piani dove l'occhio dei chimici e dei fisici più intuitivi non le può raggiungere — a meno che questi scienziati non sviluppino in se stessi delle facoltà di alta chiaroveggenza.

Si sa bene che Leibnitz fu molte volte vicinissimo alla verità, ma che definì l'evoluzione delle Monadi in modo non giusto, della qual cosa non c'è da meravigliarsi, perché non era un Iniziato, e neppure un mistico, ma soltanto un filosofo molto intuitivo. Tuttavia non c'è mai stato alcun psico-fisico che sia andato tanto vicino come lui allo schema generale esoterico dell'evoluzione. Questa evoluzione — vista sotto i suoi aspetti diversi, cioè sotto quelli della Monade *Universale e* della Monade *Individualizzata*, e sotto quelli principali dell'energia che si evolve dopo la differenziazione, sotto quello puramente spirituale, sotto quello intellettuale, sotto quello psichico e sotto quello fisico — questa evoluzione può essere così formulata come una legge invariabile: una discesa dello Spirito nella Materia, equivalente, nell'evoluzione fisica, ad una ascesa; una nuova ascesa dagli abissi della materialità verso il suo *status quo ante*, con un corrispondente disfacimento della forma e della sostanza concreta, finché sopravviene lo stato-Laya, o ciò che la scienza chiama il "punto-zero", e quel che è al di là di esso.

Questi stati — una volta che si è afferrato lo spirito della Filosofia Esoterica — divengono assolutamente necessari per delle semplici considerazioni logiche ed analogiche. La scienza fisica, ora che ha verificato, attraverso il suo dipartimento di Chimica, la legge invariabile di questa evoluzione degli Atomi — dal loro stato di "Protili" a quello di particelle, o molecole, prima fisiche e poi chimiche — non può respingere questi stati come legge generale. E una volta che le sue nemiche — la Metafisica e la Psicologia[1118] — la cacceranno fuori dalle sue fortezze inespugnabili, essa troverà più difficile di quel che non sembri adesso rifiutare di dare un posto nella distesa dello SPAZIO agli Spiriti Planetari (Dèi), agli Elementali, e perfino agli Spettri Elementari o Fantasmi, e ad altre entità. Figuier e Paul D'Assier, positivisti e materialisti, si sono già sottomessi a questa necessità logica. Altri scienziati ancora più grandi li seguiranno in quella "caduta" intellettuale. Saranno scacciati dalle loro posizioni non da fenomeni spirituali, teosofici, fisici, o anche mentali, ma semplicemente dalle enormi *brecce e falle* che si aprono quotidianamente e che continueranno ad aprirsi davanti a loro, mentre una scoperta segue l'altra, finché non si sentiranno battuti dal semplice senso comune. **[681]**

Possiamo prendere come esempio l'ultima scoperta di W. Crookes, che egli ha chiamato Protile. Un conferenziere, uno dei migliori metafisici e studiosi dei *Veda* che vi siano in India, nelle *Note sulla Bhagavad Gîtâ*, riferendosi con precauzione a certe "cose occulte" contenute nella grande opera esoterica indiana, fa un'osservazione tanto suggestiva quanto perfettamente giusta. Dice:

[1118] Che la parola "Psicologia" non provochi nel lettore, per associazione di idee, il pensiero dei cosiddetti "psicologi" moderni, il cui *Idealismo* non è che un altro nome del Materialismo inflessibile, e il cui preteso Monismo non è altro che una maschera messa a nascondere il vuoto dell'annichilimento finale — annichilimento anche della coscienza. Noi vogliamo invece parlare della Psicologia *spirituale.*

Per me non è necessario entrare nei particolari dell'evoluzione dello stesso sistema solare. Ci possiamo fare un'idea sul *modo* in cui i vari elementi vengono in esistenza emanando da questi tre princìpi, nei quali Mûlaprakriti [il Triangolo Pitagorico] viene differenziato, esaminando la conferenza fatta poco tempo fa dal professor Crookes sui cosidetti elementi della Chimica moderna. Questa conferenza vi darà un'idea della maniera in cui i cosiddetti elementi scaturiscono dal seno di Vishvânara[1119], il più oggettivo di questi tre princìpi, che sembra stare al posto del *Protile* che viene ricordato in quella conferenza. Tranne che per pochi particolari, questa conferenza sembra disegnare lo schema della teoria dell'evoluzione fisica sul piano di Vishvânara, che è, per quanto ne so, quella che, fra le altre teorie degli investigatori moderni, si avvicina più di tutte, su questo soggetto, alla vera teoria occulta[1120].

Queste parole saranno raccolte ed approvate da ogni occultista orientale. Abbiamo già citato molti passaggi delle conferenze di Crookes nella Sezione XI. Egli ha fatto una seconda conferenza, notevole come la prima, sulla "Genesi degli elementi"[1121], ed anche una terza. Qui si trova quasi una conferma a quegli insegnamenti della Filosofia Esoterica che concernono la maniera in cui avvenne l'evoluzione primordiale. È infatti un avvicinamento alla Dottrina Segreta, dovuto ad un grande studioso e specialista di Chimica[1122], come sarebbe stato reso possibile dall'applicazione delle Monadi e degli Atomi ai dogmi della Metapsichica puramente trascendentale, e ai loro rapporti e alla loro relazione con "gli Dèi e le Monadi intelligenti e coscienti". Ma la Chimica è ora in fase ascendente, grazie a uno dei suoi più elevati rappresentanti europei. Per questo è impossibile ritornare ai tempi in cui il Materialismo considerava i suoi sotto-elementi come corpi assolutamente semplici ed omogenei e, nella sua cecità, li elevava al rango di elementi. Ora **[682]** la maschera è stata strappata via da una mano troppo sicura perché vi sia da temere che avvenga un nuovo travisamento. E dopo anni di pseudologia, di molecole bastarde apparse sotto il nome di elementi, dietro e al di là dei quali non ci poteva essere che il vuoto, un grande professore di Chimica chiede ancora una volta:

Cosa sono questi elementi, da dove vengono, qual'è il loro significato?... Questi elementi ci rendono perplessi nelle nostre ricerche, ci sconcertano nelle nostre speculazioni, e ci tormentano persino in sogno. Si distendono davanti a noi come un mare sconosciuto — beffando, imbrogliando e mormorando strane rivelazioni e strane possibilità[1123].

Coloro che sono eredi delle rivelazioni primordiali hanno pensato a queste "possibilità" in ogni epoca, ma non hanno mai trovato un ascoltatore ragionevole. Le verità che furono ispirate a Keplero, a Leibnitz, a Gassendi, a Swedenborg, ecc., furono sempre guastate dalle loro speculazioni nell'una o nell'altra determinata direzione; e perciò furono deformate. Ma ecco che adesso una delle più grandi verità ha illuminato un eminente professore della scienza esatta moderna, che proclama senza paura, come un assioma fondamentale, che la scienza non è ancora a conoscenza dei veri elementi semplici. Infatti Crookes dice al suo uditorio :

Se oso affermare che gli elementi comunemente chiamati semplici non sono né semplici né primitivi, e che *non* sono nati per caso *né* sono stati creati in maniera saltuaria e meccanica, ma si sono evoluti da tipi più semplici di materia — o forse da un'unica specie di materia — non faccio altro che dar forma a un'idea che da qualche tempo è, per così dire, "nell'aria" della scienza. Chimici, fisici e filosofi del più alto merito, dichiarano esplicitamente di credere che i settanta elementi (o giù di lì) dei nostri libri di testo non sono le colonne d'Ercole, che non si può mai sperare di oltrepassare... I filosofi del presente e del passato — uomini che non hanno certo lavorato nei laboratori — sono arrivati allo stesso punto di vista da un altro lato. Così Herbert Spencer ha la convinzione che "gli atomi chimici provengano da atomi veri, o atomi fisici, per dei processi di evoluzione sotto

[1119] "Vishvânara non è semplicemente il mondo oggettivo manifestato ma anche l'unica base fisica [la linea orizzontale del triangolo] da cui tutto il mondo oggettivo viene in esistenza". E questa è la Diade Cosmica, la Sostanza Androgina. Al di là di essa si trova il vero Protile.
[1120] T. Subba Row. Vedi *The Theosophist*, febbraio 1887.
[1121] Da Crookes, Membro della Royal Society; conferenza fatta al *Royal Institute*, Londra, venerdì 18 febb. 1887.
[1122] Quanto questo sia vero verrà dimostrato in maniera completa solo il giorno in cui la scoperta della materia radiante fatta da Crookes rischiarerà la questione della vera sorgente della luce, e rivoluzionerà tutte le attuali speculazioni. Una maggiore familiarità con le fiamme delle *aurore boreali* del nord può aiutare a riconoscere questa verità.
[1123] *Genesis of the Elements*, pag. 1.

condizioni che la Chimica non ha saputo ancora riprodurre”... E il poeta ha prevenuto il filosofo. Nel *Paradiso Perduto* di Milton (libro V) l’Arcangelo Raffaele dice ad Adamo, che è animato dall’idea dell’evoluzione — che l’Onnipotente creò

> “… Una materia prima, tutta
> rivestita di varie forme, in vari gradi
> di sostanza”.

Tuttavia l’idea sarebbe rimasta cristallizzata “nell’aria della scienza”, e non sarebbe penetrata nella densa atmosfera del Materialismo e dei profani mortali per molti anni ancora, se Crookes non l’avesse ridotta coraggiosamente alla sua più semplice espressione, e non l’avesse **[683]** così imposta pubblicamente all’attenzione della scienza. Plutarco dice:

> Un’idea è un Essere incorporeo, che non può sussistere di per sé, ma che dà figura e forma alla materia informe, e diviene la causa della manifestazione.[1124]

La rivoluzione prodotta da Avogadro nella vecchia Chimica, fu la prima pagina della “Chimica Nuova”. Crookes ha ora voltato la seconda pagina, e indica arditamente *quella che potrebbe essere l’ultima.* Poiché, una volta che si sarà accettato e riconosciuto il Protile — come lo è stato l’Etere invisibile, essendo entrambi necessità logiche e scientifiche — la Chimica avrà cessato virtualmente di vivere: riapparirà nella sua reincarnazione come “Nuova Alchimia” o “Meta-Chimica”. Lo scopritore della materia radiante avrà infine vendicato le opere di Occultismo ariane arcaiche, ed anche i *Veda e* i *Purâna.* Poiché, che cosa sono la “Madre”, il “Padre-Figlio-Sposo” (Aditi e Daksha, una forma di Brahmâ, come Creatori), e il “Figlio” manifestati— i tre “Primogeniti” — se non altro che l’Idrogeno, l’Ossigeno e ciò che nella sua manifestazione terrestre viene chiamato Azoto? Anche le descrizioni exoteriche della Triade “Primogenita” presentano tutte le caratteristiche di questi tre “gas”. Priestley, lo “scopritore” dell’Ossigeno, scoprì dunque ciò che era già conosciuto fin dai tempi più antichi!

Pertanto tutti i poeti e i filosofi antichi, medioevali e moderni sono stati anticipati anche dai libri exoterici indù dai Vortici Elementali messi in moto dalla Mente Universale. Il “Plenum” della Materia differenziata in particelle, secondo Cartesio; il “fluido etereo” di Leibnitz; il “fluido primitivo” di Kant, dissolto nei suoi elementi; il vortice solare e i sistemi di vortici di Keplero; insomma, da Anassagora a Galileo, a Torricelli e a Swedenborg, e dopo di essi alle più recenti speculazioni dei mistici europei, tutto questo si trova negli inni indù, o Mantram, che si rivolgono agli “Déi, alle Monadi e agli Atomi”, nel loro insieme, poiché sono inseparabili. Negli Insegnamenti Esoterici, le concezioni più trascendentali dell’Universo e dei suoi misteri si trovano conciliate con le speculazioni apparentemente più materialistiche, perché questa scienza comprende tutto quanto il campo dell’evoluzione, dallo Spirito alla Materia. Come dichiara un teosofo americano:

> Le Monadi [di Leibnitz] possono, da un certo punto di vista, essere chiamate *forza*, e da un altro punto di vista *materia.* Per la Scienza Occulta, la *forza* e la *materia* non sono che due aspetti della stessa sostanza[1125].

Il lettore si ricordi di queste “Monadi” di Lebnitz, ognuna delle quali **[684]** è uno specchio vivente dell’Universo, poiché ogni Monade riflette tutte le altre, e faccia il raffronto fra questo modo di vedere e queste definizioni, e certe shloka sanscrite tradotte da Sir William Jones, nelle quali è scritto che la sorgente creativa della mente divina,

> Nascosta in un velo di fitte tenebre, ridusse gli atomi del mondo a tanti specchi, e proiettò il riflesso della propria faccia su ciascuno di essi.

Perciò quando Crookes dichiara che:

> Se potremo dimostrare come sono stati generati i cosiddetti elementi chimici, colmeremo un’enorme lacuna nella nostra conoscenza dell’universo,

si fa presto a rispondere. La conoscenza teoretica si trova nel significato esoterico di tutta la cosmogonia racchiusa nei *Purâna;* la sua dimostrazione pratica è nelle mani di quelli che non saranno riconosciuti in *questo* secolo tranne che da pochissime persone. Le possibilità

[1124] *De Placitis Philosophorum, (L’opinione dei Filosofi) Libro I, cap. X.*
[1125] *The Path*, I, 10, pag. 297.

scientifiche delle varie scoperte, che devono condurre inevitabilmente la scienza esatta ad accettare i punti di vista occulti orientali, che possiedono tutti i requisiti materiali per riempire quelle "lacune", sono finora in balia del Materialismo moderno. Soltanto seguendo la direzione presa da William Crookes si può sperare che vengano riconosciute alcune verità, rimaste fino a questo momento occulte. Intanto, tutti quelli che desiderano avere un'idea di uno schema pratico dell'evoluzione della Materia primordiale — che, separandosi e differenziandosi sotto l'impulso della legge ciclica, si divide secondo uno schema generale in una gradazione settenaria di S*ostanze* — faranno bene ad esaminare le illustrazioni annesse alla conferenza di Crookes intitolata *Genesis of Elements,* e a riflettere profondamente su certe frasi del testo. Ad un certo punto egli dice:

Le nozioni che abbiamo di un elemento chimico si sono estese. Finora la molecola è stata considerata come un'aggregazione di due o più atomi, e non si è mai preso in alcuna considerazione il piano architettonico secondo il quale questi atomi si sono riuniti. Si può pensare che la struttura di un elemento chimico sia più complicata di quello che si sia mai supposto finora. Fra le molecole che noi siamo abituati a trattare nelle reazioni chimiche, e gli atomi definitivi che furono creati per primi, ci sono delle molecole più piccole o degli aggregati di atomi fisici; queste sotto-molecole differiscono una dall'altra, secondo la posizione che occupano nella costituzione dell'ittrio.

Possiamo forse rendere più semplice questa ipotesi, se immaginiamo che l'ittrio sia rappresentato da una moneta da cinque scellini. Con frazionamento chimico io l'ho diviso in cinque scellini separati, e trovo che questi scellini non sono la controparte l'uno dell'altro, ma, come gli atomi di carbonio nell'anello del benzolo, hanno l'impronta della loro posizione, 1, 2, 3, 4, 5, stampata su di loro... Se getto i miei scellini nel crogiuolo o li scompongo chimicamente, il loro conio sparisce, ed essi divengono tutti del semplice argento"[1126].

Così avverrà di tutti gli Atomi e di tutte le molecole quando **[685]** verranno separati dalle loro forme e dai loro corpi composti, al momento del Pralaya. Capovolgete il caso e immaginiamo il sorgere di un nuovo Manvantara. Il puro "argento" della materia assorbita si dividerà ancora una volta in una SOSTANZA, che genererà delle "Essenze Divine" i cui "Princìpi"[1127] sono gli Elementi Primari, i Sotto-Elementi, le Energie Fisiche, e la Materia soggettiva ed oggettiva; o, per abbreviare, DÉI, MONADI, ed ATOMI. Se, lasciando per un momento il lato metafisico e trascendentale della questione — non tenendo conto per ora degli Esseri e delle Entità sopra-sensoriali e intelligenti a cui credono i cabalisti ed i cristiani — ci occupiamo della teoria dell'evoluzione atomica, troveremo che gli Insegnamenti Occulti sono ancora confermati dalla scienza esatta e dalle sue confessioni, per lo meno riguardo agli Elementi che si supponevano essere semplici", e che ora sono stati improvvisamente degradati al rango di lontani parenti poveri, che non arrivano neppure ad essere cugini dei veri Elementi. Poiché Crookes dice che:

Finora si è ritenuto che, se il peso atomico di un metallo, determinato da osservatori differenti che si basano su composti diversi, si mantiene sempre costante... allora sarebbe giusto che quel metallo prendesse posto fra i corpi semplici o elementari. Ma ora apprendiamo... che non è più così. In questo campo i cambiamenti si susseguono a cambiamenti. Il gadolinio non è un elemento, ma un composto... Abbiamo dimostrato che l'ittrio è un complesso di cinque o più elementi. E chi si azzarderebbe a sostenere che ognuno di questi costituenti, se lo si attaccasse in qualche maniera diversa e se il risultato ottenuto venisse sottomesso ad una prova più delicata e penetrante di quella che si può ottenere con la materia radiante, non potrebbe mostrarsi ulteriormente divisibile? Dov'è, allora, l'attuale elemento definitivo? Più avanziamo, più esso retrocede, come il miraggio torturante di laghi e di boschi che il viaggiatore del deserto, stanco ed assetato, crede di vedere. Siamo forse noi pure destinati, nella nostra ricerca della verità, a rimanere delusi e disingannati? La stessa idea di elemento, come qualcosa di assolutamente primitivo e di definitivo, diventa sempre meno chiara[1128].

In *Iside Svelata* è scritto:

Questo mistero della prima creazione, che è sempre stato la disperazione della scienza, resta impenetrabile se non accettiamo la dottrina di Ermete. Se egli (Darwin) potesse trasportare le sue ricerche

[1126] Pag. 11.
[1127] Tutto questo corrisponde, nell'ordine cosmico, allo Spirito, all'Anima, alla Mente, alla Vita e ai tre Veicoli: il Corpo Astrale, quello Mâyâvico e quello fisico (della razza umana), qualunque divisione venga fatta.
[1128] Ib., pag. 16.

dall'universo visibile a quello invisibile, si troverebbe sulla strada giusta. Ma allora seguirebbe le orme degli Ermetisti[1129].

La nostra profezia comincia ad avverarsi.

Ma fra Ermete e Huxley c'è una via di mezzo. Lasciamo che soltanto gli scienziati gettino un ponte a mezza strada e pensino seriamente alle teorie di Leibnitz. Noi abbiamo **[686]** dimostrato che le *nostre* teorie riguardanti l'evoluzione degli Atomi — dato che la loro ultima formazione nelle molecole chimiche composte si produce nel laboratorio terrestre dell'atmosfera del nostro pianeta, e non altrove — si accordano stranamente con l'evoluzione degli Atomi mostrataci dallo schema di Crookes. Abbiamo già detto diverse volte in questo Volume che Mârttânda, il Sole, si è evoluto ed aggregato, insieme ai suoi sette fratelli minori, emanando dal seno di sua madre Aditi; il quale seno è poi la Prima *Mater*-ia — il Protile primordiale del conferenziere. Le Dottrine Esoteriche insegnano l'esistenza di

> una forma antecedente di energia che ha cicli periodici di flusso e riflusso, di riposo e di attività.[1130].

Ed ecco ora un grande studioso di scienza che chiede al mondo di accettare questo come uno dei suoi postulati! Noi abbiamo dimostrato che la "Madre" calda e fiammeggiante diviene gradualmente fredda e radiante, e questo lo stesso scienziato lo chiama il suo secondo postulato che, a quanto sembra, sarebbe una *necessità scientifica*,

> un'azione interna, una specie di raffreddamento, che opera lentamente nel Protile.

La Scienza Occulta insegna che la "Madre" giace distesa nell'Infinito, durante il Pralaya, come il grande Abisso, le "Acque *asciutte* dello Spazio", secondo la bizzarra espressione usata dal *Catechismo*, e diventa *umida* solo dopo la separazione e dopo che sulla sua faccia ha cominciato a muoversi Nârâyana,

Spirito che è Fiamma invisibile, che non brucia mai, ma che dà fuoco a tutto quel che tocca, oltre a dargli vita e generazione"[1131].

Ed ora la scienza viene a dirci che "l'elemento nato per primo... che è molto simile al Protile" sarebbe "l'*idrogeno*... che sarebbe stato per qualche tempo l'unica forma di Materia esistente" nell'Universo. Che cosa dice la Scienza *Antica*? Dice: "Proprio così; ma noi chiameremmo l'Idrogeno (e l'Ossigeno), che instilla il fuoco della vita nella Madre per incubazione — nell'epoca pre-geologica ed anche pre-genetica — lo *spirito*, il *noumeno* di ciò che diventa, nella sua forma più grossolana, l'Ossigeno, l'Idrogeno e l'Azoto sulla Terra — L'Azoto non ha alcuna origine divina, ma è semplicemente un cemento prodottosi sulla terra per unire gli altri gas e gli altri fluidi, e per servire, come una spugna, a portare in sé il Soffio di vita, l'aria pura[1132]. Prima di divenire quello che sono nella *nostra* atmosfera, questi gas e questi fluidi sono stati etere interstellare; ancora prima, e su un piano *più profondo*, essi sono stati ancora qualcos'altro, e così via *in infinitum*. L'eminente e dotto scienziato perdonerà ad un occultista se viene citato troppo a **[687]** lungo; ma questo è lo scotto che deve pagare un membro della Royal Society che si avvicina tanto ai recinti del Sacro Adytum dei Misteri Occulti, da oltrepassarne virtualmente i limiti proibiti.

Ma ora è tempo di abbandonare la scienza fisica moderna e di tornare al lato psicologico e metafisico della questione. Vorremmo soltanto osservare che ai "due postulati alquanto ragionevoli" richiesti dall'eminente conferenziere "per gettare un'occhiata sui segreti nascosti dietro tante tenebre" oltre "la porta dell'Ignoto", ne andrebbe aggiunto un terzo[1133] — altrimenti si potrebbe rischiare di battere a quella porta inutilmente — e cioè il postulato che Leibnitz, nelle sue teorie, si basò sul terreno solido dei fatti e della verità. L'ammirevole

---

[1129] Vol. I, pag. 429.
[1130] *Genesis of Elements*, pag. 21.
[1131] "Il Signore è un *fuoco* che consuma". "In lui era la *vita*, e la vita era la luce degli uomini".
[1132] Che, se venisse diviso *alchemicamente*, produrrebbe lo Spirito della Vita e il suo Elisir.
[1133] Prima di tutto, il postulato che nella natura non esistono sostanze o corpi *inorganici*. Le pietre, i minerali, le rocce e anche gli "atomi" chimici non sono altro che unità organiche in profondo letargo. Il loro coma ha una fine e la loro inerzia diventa attività.

ed accurato riassunto di queste speculazioni — datoci da John Theodore Mertz nel suo "Leibnitz" — ci mostra quanto da vicino egli ha sfiorato i segreti occulti della Teogonia Esoterica nella sua *Monadologie*. Eppure questo filosofo, nelle sue speculazioni, si è appena elevato al disopra dei primi piani, al di sopra dei princìpi più bassi del gran corpo cosmico. La sua teoria non si innalza ad altezze più sublimi di quelle della vita *manifestata*, dell'auto-coscienza e dell'intelligenza, senza penetrare nei primordiali misteri post-genetici, essendo il suo fluido etereo post-planetario. Ma questo terzo postulato difficilmente potrà essere accettato dagli scienziati moderni; essi preferiranno attenersi, come fece Descartes, alle proprietà delle cose esterne, che, come l'estensione, sono incapaci di spiegare il fenomeno del moto, piuttosto che ammettere che questo è una forza indipendente. Essi, in questa generazione, non diverrano mai anti-cartesiani; e non ammetteranno mai che:

> Questa proprietà dell'inerzia non è una proprietà puramente geometrica; indica nei corpi esterni l'esistenza di qualcosa che non è solo estensione.

Questa è l'idea di Leibnitz com'è stata analizzata da Mertz, il quale aggiunge che egli chiamò questo "qualcosa" Forza, e sostenne che le cose esteriori sono dotate di Forza, e che, per portare questa Forza, devono avere una Sostanza, poiché non sono delle masse inerti e senza vita, ma centri e veicoli della Forma — affermazione puramente Esoterica, perché la Forza era per Leibnitz un princìpio attivo; — conclusione finale in cui sparisce ogni divisione fra Mente e Materia.

> Le ricerche matematiche e dinamiche di Leibnitz non avrebbero portato allo stesso risultato la mente di un investigatore puramente scientifico. Ma Leibnitz non era uno scienziato nel senso moderno della parola. Se lo fosse stato, avrebbe potuto arrivare ad una concezione dell'energia, avrebbe definito matematicamente l'idea di forza e di **[688]** lavoro meccanico, e sarebbe arrivato alla conclusione che, anche a scopo puramente scientifico, è bene considerare la forza non come una quantità primaria, ma come una quantità derivata da qualche altro valore.

Ma, fortunatamente per la verità:

> Leibnitz era un filosofo; e come tale aveva certi princìpi basilari che lo influenzarono a favore di certe conclusioni, e la sua scoperta che le cose esteriori sono delle sostanze fornite di forza fu subito impiegata per applicare questi princìpi. Uno dei princìpi era la legge di continuità, la convinzione che il mondo fosse collegato in ogni sua parte, senza vuoti né lacune impossibili da valicare. Il contrasto delle sostanze pensanti estese gli era insopportabile. La definizione delle sostanze estese era divenuta già insostenibile; era naturale che una simile ricerca fosse fatta per definire la mente, la sostanza pensante.

Le divisioni fatte da Leibnitz, sebbene incomplete e difettose dal punto di vista occulto, mostrano uno spirito d'intuizione metafisica al quale nessun uomo di scienza, né Cartesio, né Kant, è mai giunto. Per lui è sempre esistita un'infinita gradazione di pensiero. Solo una piccola parte del contenuto dei nostri pensieri, diceva, si eleva alla chiara appercezione, "alla luce della coscienza perfetta". Molti restano in uno stato confuso ed oscuro, allo stato di "percezioni" ; ma esistono ugualmente. Descartes non ammetteva che gli animali avessero un'anima; Leibnitz, come gli occultisti, affermava che "tutte le creature hanno una vita mentale, poiché tale vita è, secondo lui, capace di gradazioni infinite". E questo, come osserva giustamente Mertz:

> Allargò ad un tratto il regno della vita mentale distruggendo il contrasto fra *materia animata* e *materia inanimata;* e fece ancor di più: reagì al concetto della materia e a quello di sostanza estesa. Poiché divenne evidente che le cose materiali presentavano la proprietà di estensione solo ai nostri sensi, e non alle nostre facoltà di pensiero. Il matematico, per calcolare le figure geometriche, ha dovuto dividerle in un numero infinito di parti infinitamente piccole, e il fisico non vede un limite alla divisibilità della materia in atomi. Il volume con cui le cose esterne sembrano riempire lo spazio, è una proprietà che ha acquisito solo a causa della grossolanità dei nostri sensi... Leibnitz seguì questi argomenti fino ad un certo punto, ma non poteva accontentarsi di ammettere che la materia è composta di un numero finito di parti piccolissime. La sua mente matematica lo costrinse a trattare questo argomento *ad infinitum.* E cosa avvenne allora degli atomi? Persero la loro estensione e conservarono solo la loro proprietà di resistenza; divennero dei centri di forza. Furono ridotti a punti matematici... Ma se la loro estensione nello spazio si ridusse a nulla, *la loro vita interiore divenne tanto più completa*. Ammettendo che l'esistenza interiore, come quella della mente umana, è una nuova dimensione, una dimensione non geometrica ma metafisica... e riducendo a niente l'estensione geometrica degli atomi, Leibnitz disse che questi sono muniti di estensione infinita nel **[689]** senso della loro dimensione metafisica. Dopo averli

persi di vista nel mondo dello spazio, la mente deve penetrare in qualsiasi modo nel mondo metafisico per provare e comprendere la vera essenza di ciò che nello spazio appare solo come un punto matematico... Come un cono sta sul proprio vertice, o come una retta perpendicolare taglia un piano orizzontale solo in un punto matematico, ma può estendersi infinitamente in altezza e in profondità, così l'essenza delle *cose reali* non ha che un'esistenza che può essere rappresentata da un punto, in questo mondo fisico dello spazio; ma nel mondo metafisico del pensiero ha una infinita profondità di vita interna"[1134].

Questo è lo spirito, la vera radice della Dottrina e del pensiero occulti. Lo "Spirito-Materia" e la Materia-Spirito" si estendono infinitamente *in profondità*, e come l'essenza delle cose" di Leibnitz, la nostra essenza delle *cose reali* è alla *settima profondità;* mentre la materia *irreale* e grossolana della scienza e del mondo esteriore è all'estremità più bassa della percezione dei nostri sensi. L'occultista sa quanto vale, o quanto non vale, questa percezione.

Bisogna ora mostrare allo studioso la differenza fondamentale tra il sistema di Leibnitz[1135] e quello della Filosofia Occulta per ciò che concerne le Monadi; e questo si può farlo tenendoci davanti la *Monadologie* di Leibnitz. Si può dire con ragione che qualora i sistemi di Leibnitz e di Spinoza si accordassero, ne scaturirebbe l'essenza e lo spirito della Filosofia Esoterica. Dal cozzo dei due sistemi — che si oppongono al sistema di Cartesio — vengono alla luce le verità della Dottrina Arcaica. Entrambi combattono la Metafisica di Descartes. La sua idea del contrasto fra le due sostanze — Estensione e Pensiero — che differiscono radicalmente l'una dall'altra e sono reciprocamente irriducibili, è per loro troppo arbitraria e troppo poco filosofica. Così Leibnitz fece delle due sostanze di Cartesio due attributi di un'unica Unità universale, in cui egli vedeva Dio.

Spinoza riconosceva soltanto una Sostanza universale indivisibile, un TUTTO assoluto, simile a Parabrahman. Leibnitz invece intuiva l'esistenza di una pluralità di Sostanze.

Per Spinoza c'era soltanto UN ESSERE; per Leibnitz un'infinità di esseri, *provenienti* dall'Essere Unico ed esistenti *in* esso. Perciò, sebbene entrambi ammettessero solo *un'Unica Entità Reale,* mentre Spinoza la considerava impersonale e indivisibile, Leibnitz divideva la sua divinità personale in un certo numero di esseri divini e semi-divini.

Spinoza era un panteista *soggettivo,* Leibnitz un panteista *oggettivo;* ma erano entrambi grandi filosofi nelle loro percezioni intuitive.

Ora, se questi due insegnamenti si mescolassero insieme, e si **[690]** correggessero l'uno con l'altro, — e prima di tutto se l'Unica Realtà venisse spogliata dalla sua personalità — si avrebbe come risultato un vero spirito di Filosofia Esoterica, l'Essenza Divina impersonale, assoluta, senza attributi, che non è un "essere", ma è la radice di tutti gli esseri.

Tracciate con il pensiero una profonda linea di demarcazione fra quell'Essenza eternamente inconoscibile e la Presenza, invisibile ma tuttavia comprensibile, Mûlaprakriti o Shekinah, *dalla quale e oltre la quale* vibra il Suono del Verbo, e da cui si evolvono le innumerevoli gerarchie di Ego intelligenti, di esseri coscienti o semi-coscienti, "appercettivi" e "percettivi", la cui Essenza è la Forza spirituale, la cui Sostanza sono gli Elementi e i cui Corpi (quando ne hanno bisogno) sono gli Atomi, ed avrete la nostra dottrina. Leibnitz dice infatti:

> Essendo l'elemento primitivo di ogni corpo materiale la forza, che non ha alcuna caratteristica della materia [oggettiva], lo si può anche concepire, ma non se ne potrà mai fare l'oggetto di una rappresentazione immaginativa.

Dunque, quello che per lui era l'elemento primordiale e definitivo in ogni corpo e in ogni oggetto, non consisteva negli atomi o nelle molecole materiali necessariamente più o meno estesi, come quelli di Epicuro e di Gassendi, ma, come dimostra Mertz, consisteva negli Atomi immateriali e metafisici, i "punti matematici", o le *anime reali,* come spiega Henry

[1134] Ib., pag. 144.
[1135] L'ortografia di questo nome — come lui stesso lo scriveva — è Leibniz. Egli era di origine slava, sebbene nato in Germania.

Lachelier (professore aggregato di filosofia), il suo biografo francese.

Ciò che esiste in maniera assoluta al di fuori di noi sono le Anime, la cui essenza è forza[1136].

Così, la *realtà* nel mondo manifestato è composta di una *unità di tante unità*, per così dire immateriale — dal nostro punto di vista — ed infinita. Leibnitz chiama queste unità Monadi, la Filosofia Orientale Jîva, mentre l'Occultismo, insieme ai cabalisti e ai cristiani, dà loro i più svariati nomi. Secondo noi, come secondo Leibnitz, essi sono "l'espressione dell'universo",[1137] ed ogni punto fisico non è che l'espressione fenomenica del punto metafisico noumenico. La sua distinzione fra "percezione" e "appercezione" è l'espressione filosofica, benché poco chiara, degli Insegnamenti Esoterici. I suoi "universi ridotti", dei quali "ce ne sono tanti quante sono le Monadi", sono la raffigurazione caotica del nostro sistema settenario con le sue divisioni e le sue suddivisioni.

In quanto ai rapporti che possono avere le sue Monadi con i nostri Dhyân Chohan, gli Spiriti Cosmici, i Deva, e gli Elementali, possiamo riprodurre brevemente, a questo proposito, l'opinione **[691]** di un dotto e serio teosofo, C. H. A. Bjerregaard. Nell'ottimo articolo "Sugli Elementi, gli Spiriti Elementari e i rapporti fra Essi e gli Esseri umani", che egli lesse davanti alla Società Teosofica Ariana di New York, Bjerregaard esprime chiaramente la sua opinione in questo modo:

Per Spinoza, la sostanza è morta e inattiva, ma per gli acuti poteri mentali di Leibnitz ogni cosa è attività vivente ed energia attiva. Sostenendo questa opinione, egli si avvicina alle dottrine orientali infinitamente più di quel che non abbia mai fatto alcun altro pensatore della sua epoca, o di epoche posteriori. L'avere scoperto che *l'essenza della sostanza è formata da un'energia attiva* è un princìpio che lo mette in relazione diretta con i Veggenti Orientali.[1138]

E il conferenziere passa a dimostrare che per Leibnitz gli Atomi e gli Elementi sono *Centri di Forza*, o piuttosto "esseri spirituali la cui vera natura è l'azione", perché le

particelle elementari sono forze vitali, che non agiscono meccanicamente, ma per un princìpio interno. Sono delle unità incorporee spirituali [tuttavia "sostanziali" ma non "immateriali" nel senso che noi attribuiamo alla parola], inaccessibili ad ogni cambiamento proveniente dal di fuori... [e] che non possono esser distrutte da alcuna forza esterna. Le monadi di Leibnitz differiscono dagli atomi nei seguenti particolari, di cui è molto importante ricordarci, altrimenti non potremmo vedere che differenza passa fra gli Elementali e la semplice materia. Gli atomi non si distinguono l'uno dall'altro, e sono qualitativamente uguali; ma ogni monade differisce qualitativamente dalle altre, e ciascuna di esse costituisce un peculiare mondo a sé. Non così per gli atomi; essi sono assolutamente uguali, quantitativamente e qualitativamente, e non possiedono una propria individualità[1139]. E poi, gli atomi [o meglio le molecole] della filosofia materialista possono considerarsi come estesi e divisibili, mentre le monadi sono, semplicemente dei "punti metafisici" e indivisibili. Infine, e a questo riguardo le monadi di Leibnitz somigliano moltissimo agli Elementali della filosofia mistica, queste monadi sono degli esseri rappresentativi. Ogni monade riflette tutte le altre. Ogni monade è uno specchio vivente dell'universo nella propria sfera. Notate bene questo, perché da ciò dipende il potere posseduto dalle monadi, e il lavoro che esse fanno per noi; rispecchiando il mondo, le monadi non sono soltanto degli agenti passivi riflessivi, ma agenti *spontaneamente auto-attivi;* riproducono le immagini spontaneamente, come l'anima riproduce un sogno. Perciò l'Adepto può leggere tutto nella monade, anche il futuro. Ogni monade — o Elementale — è uno specchio parlante". **692]**

È a questo punto che la filosofia di Leibnitz crolla. Egli non si è curato minimamente

---

[1136] Leibnitz, *Monadologie,* Introduzione.

[1137] "Il dinamismo di Leibnitz" dice il professor Lachelier "non presenterebbe grande difficoltà se, secondo lui, la monade fosse rimasta un semplice atomo di *forza cieca.* Ma..." Si capisce benissimo la perplessità del Materialismo moderno!

[1138] *The Path,* I, 10, pag. 297.

[1139] Leibnitz era un idealista *assoluto* sostenendo che "gli atomi materiali sono contrari alla ragione". *(Système Nouveau,* Erdmann, p. 126, col. 2) Per lui la Materia era una semplice rappresentazione della Monade, umana o atomica che fosse. Le Monadi, egli pensava (e lo pensiamo anche noi) sono dappertutto. Così l'anima umana è una Monade, ed ogni cellula del corpo umano ha la sua Monade, come anche ogni cellula dei corpi animali, vegetali e persino di quelli cosiddetti *inorganici.* I suoi Atomi sono le molecole della scienza moderna, e le sue Monadi sono quegli *atomi semplici* che la scienza materialista accetta senza discutere, sebbene non le capiti mai di *intercettarli,* se non con la fantasia. Ma Leibnitz è piuttosto contradditorio nelle sue teorie sulle Monadi. Egli parla talvolta dei suoi "Punti Metafisici" e dei suoi "Atomi Formali" come di *realtà* che occupano lo spazio; ed altre volte come di *idee* puramente spirituali; e ancora, li dice forniti di oggettività, di aggregazioni e di posizioni nelle loro relazioni reciproche.

di stabilire alcuna distinzione fra la Monade "Elementale" e quella di un alto Spirito Planetario, e neppure con la Monade Umana o Anima. Qualche volta arriva perfino a domandarsi se

> Dio abbia mai fatto qualcos'altro all'infuori delle monadi o di sostanze senza estensione[1140].

Egli stabilisce una distinzione fra Monadi e Atomi,[1141] perché, come ripete più volte,

> i corpi con tutte le loro qualità sono soltanto fenomenici, come l'arcobaleno. *Corpora omnia cum omnibus qualitatibus suis non sunt aliud quam phenomena bene fundata, ut Iris* .[1142]

Ma, poco dopo, egli provvede a questo con una corrispondenza sostanziale, un certo legame metafisico fra le Monadi — *vinculum substantiale.* La Filosofia Esoterica, insegnando un Idealismo *oggettivo,* sebbene consideri l'universo oggettivo e tutto ciò che è in esso come Mâyâ, illusione temporanea, — fa una distinzione pratica fra l'illusione collettiva, Mahâmâya, dal punto di vista puramente metafisico, e le relazioni oggettive che vi sono fra diversi Ego coscienti, fintanto che dura questa illusione. Perciò un Adepto *può* leggere il futuro in una Monade Elementale, ma per farlo deve radunare un gran numero di Monadi, poiché ognuna di esse rappresenta solo una parte del Regno a cui appartiene.

> Le Monadi sono limitate non nell'oggetto, ma nella modificazione della cognizione dell'oggetto. Tendono tutte (confusamente) verso l'infinito, verso il tutto, ma sono limitate e si distinguono a seconda del grado di chiarezza della loro percezione.[1143]

E, come spiega Leibnitz:

> Tutte le parti dell'universo sono rappresentate distintamente nelle monadi, ma alcune si riflettono in una monade, alcune in un'altra.
>
> Un certo numero di Monadi potrebbe rappresentare simultaneamente i pensieri dei due milioni di abitanti di Parigi.

Ma cosa dicono su tutto questo le Scienze Occulte, e cos'hanno da aggiungere?

Dicono che quelle che Leibnitz chiama collettivamente Monadi, — studiandole grossolanamente e tralasciando per ora ogni suddivisione **[693]** — si possono dividere in tre Legioni distinte[1144] che, cominciando dai piani più elevati, sono, prima di tutto gli "Dèi", o gli Ego spirituali coscienti, gli Architetti intelligenti che lavorano secondo il piano della Mente Divina. Poi vengono gli Elementali, o "Monadi", che formano collettivamente ed inconsciamente i grandi Specchi Universali di tutto ciò che si riferisce ai loro rispettivi regni. Infine vengono gli "Atomi", o le molecole materiali, che a loro volta sono animati dalle loro Monadi "percettive", come ne è animata ogni cellula del corpo umano. C'è una moltitudine di tali Atomi *animati* che, a loro turno, animano le molecole; un'infinità di Monadi, o per meglio dire di Elementali, e di innumerevoli Forze spirituali — senza Monadi, perché sono puramente incorporee, tranne quando sotto certe leggi assumono una forma, non *necessariamente* umana. Da dove viene la sostanza che le riveste, l'organismo apparente che esse evolvono attorno al loro centro?[1145] Le Radiazioni Senza Forma (Arûpa) che esistono

---

[1140] *Examen des Principes du P. Malebranche.*

[1141] Gli Atomi di Leibnitz non hanno in verità altro che il nome in comune con gli Atomi dei materialisti greci, o con le molecole della scienza moderna. Egli li chiama "Atomi Formali", e li paragona alle "Forme Sostanziali" di Aristotele. (Vedi *Système Nouveau,* § 3).

[1142] Letter to Father Des Bosses, *Correspondence,* xviii.

[1143] *Monadologie,* § 60. Leibnitz, come Aristotele, chiama le Nomadi "create"o *emanate* (gli Elementali usciti dagli Spiriti Cosmici o Dèi) Εντελέχειαι, e "atomi incorporei". *(Monadologie,* § 18).

[1144] Queste tre "divisioni grossolane" corrispondono a Spirito, Mente (o Anima) e Corpo, nella costituzione umana.

[1145] Il fratello C.H.A. Bjerregaard, nella conferenza che abbiamo già rammentato, avverte il suo uditorio di non considerare troppo i Sephiroth come *individualità,* ma di evitare nello stesso tempo di vedere in essi delle *astrazioni.* "Non arriveremo mai alla verità", dice, "e ancor meno raggiungeremo il potere di associarci a questi esseri celesti, finché non ritorneremo alla semplicità e all'ardimento delle età primitive, quando gli uomini si mescolavano liberamente con gli Dèi, e gli Dèi scendevano fra gli uomini e li guidavano verso la verità e la santità. (p. 296). Nella Bibbia vi sono diverse descrizioni di "angeli", il che dimostra chiaramente che con questo termine si devono intendere degli esseri simili agli elementali della Cabala e alle monadi di Leibnitz, piuttosto che dare ad esso quello che è il significato comune. Questi esseri vengono chiamati "stelle del mattino, "fuochi fiammeggianti", esseri potenti", e San Paolo, nella sua visione cosmogonica, li vede

nell'armonia della Volontà Universale e che sono ciò che chiamiamo la collettività o l'aggregato della Volontà Cosmica sul piano dell'Universo soggettivo, uniscono insieme un'infinità di Monadi, ognuna delle quali è lo specchio del proprio Universo, e così individualizzano al momento presente una Mente indipendente, onnisciente ed universale; e con lo stesso procedimento di aggregazione magnetica creano per se stesse dei corpi visibili ed oggettivi, traendoli dagli Atomi interstellari. Poiché Atomi e Monadi, associati o dissociati, semplici o composti, sono, fin dal momento della prima differenziazione, soltanto dei "princìpi" corporei, psichici e spirituali degli "Dèi" — che sono essi stessi le Radiazioni della Natura Primordiale. Così i Poteri Planetari superiori appaiono all'occhio del Veggente sotto due aspetti: quello soggettivo — come *influssi* — e quello oggettivo — come *forme* mistiche che, sotto la legge karmica, divengono una *Presenza* — poiché Spirito e Materia sono una sola cosa, come è già stato detto ripetutamente. Lo Spirito è Materia *sul settimo piano;* la Materia è Spirito al punto più basso della sua attività ciclica; ed entrambi sono Mâyâ. **[694]**

In Occultismo gli Atomi sono chiamati Vibrazioni; lo stesso avviene — collettivamente — per il Suono. Questo non contrasta con la scoperta scientifica di Tyndall. Egli ha descritto, all'estremità inferiore della scala dell'essere monadico, l'intero percorso delle vibrazioni *atmosferiche*; e questo costituisce la parte *oggettiva* del processo di Natura. Egli ha descritto e registrato la rapidità del loro movimento e della loro trasmissione; la forza del loro urto; la loro capacità di produrre delle vibrazioni nel timpano e il trasmettersi di queste all'apparecchio uditivo, fino a che comincia la vibrazione del nervo acustico, e interviene un nuovo fenomeno: il lato soggettivo del processo o la *sensazione* del suono. Forse che vede tutto questo, o ha modo di percepirlo? No, perché la sua specialità è di scoprire il modo di comportarsi della Materia. Ma perché non potrebbe vederla uno psichico, un Veggente spirituale, il cui occhio interno è aperto e può vedere attraverso al velo della Materia? Le onde e le ondulazioni della scienza sono causate tutte da Atomi che lanciano *dal di dentro* le loro molecole in attività. Gli Atomi riempiono l'immensità dello Spazio, e con le loro vibrazioni continue *costituiscono* quel MOVIMENTO che tiene in moto perpetuo le ruote della Vita. È questo lavorio interiore che produce il fenomeno naturale chiamato la correlazione delle Forze. Ma, all'origine di ognuna di tali "Forze" si trova il Noumeno *cosciente* che la guida, — Angelo o Dio, Spirito o Demone, o potere governatore, che sia.

Secondo la descrizione dei Veggenti — di quelli che possono vedere il movimento delle moltitudini interstellari, e le seguono nelle loro evoluzioni mediante la chiaroveggenza — esse sono abbaglianti, come particelle di neve immacolata nella luce raggiante del sole. La loro velocità è più rapida del pensiero, così grande, che nessun occhio mortale potrebbe seguirla e, a quanto si può giudicare malgrado l'impressionante rapidità della loro corsa, il loro moto è circolare. Stando su un piano aperto, o meglio sulla sommità di una montagna, e fissando la vasta volta che ci sovrasta e lo spazio infinito che ci circonda, tutta l'atmosfera ci sembrerà fiammeggiare, mentre l'aria parrà imbevuta di lampeggiamenti abbaglianti. A volte l'intensità del loro movimento produce dei bagliori simili alle luci dell'aurora boreale. Le spettacolo è così meraviglioso che il Veggente, quando guarda in questo mondo interiore e sente sfrecciargli intorno quei punti scintillanti, è colpito da sacro terrore nel pensare ad altri misteri ancora più grandi che si trovano oltre e dentro questo oceano radiante.

Sebbene questa spiegazione sugli "Dèi, Monadi ed Atomi" sia imperfetta ed incompleta, si spera che almeno qualche studioso e qualche teosofo avrà compreso che vi può essere davvero una stretta relazione fra Scienza Materialista e Occultismo, che è il suo complemento e l'anima che le manca.

———————

come "Sovranità e Potenze." Nomi come questi escludono ogni idea di personalità, e ci costringono a pensare a questi esseri come a delle esistenze impersonali... come ad un *influsso*, una sostanza spirituale, o una forza *cosciente"*. (pp. 321, 322).

[695] SEZIONE XV

L'EVOLUZIONE CICLICA E IL KARMA.

È l'evoluzione spirituale dell'uomo *interiore* e immortale, quella che forma il principio fondamentale delle Scienze Occulte. Per capire, sia pure parzialmente, questo processo, lo studioso dovrebbe credere: (a) nella Vita Una Universale, indipendente dalla Materia (o da ciò che la scienza considera come Materia); e (b) nelle Intelligenze individuali che animano le varie manifestazioni di questo Princìpio. Huxley non crede nella Forza Vitale; altri scienziati sì. Il lavoro del dr. J. H. Hutchinson Stirling, *As regards Protoplasm,* ha fatto grande strage di questa negazione dogmatica. Anche il prof. Beale si è pronunciato a favore di un princìpio vitale; ed abbiamo già citato le conferenze del dr. B.W. Richardson sull'Etere Nervoso. Così, le opinioni sono discordi.

La Vita Una ha stretto rapporto alla Unica Legge che governa il mondo dell'essere: il KARMA. In senso exoterico, esso è semplicemente e letteralmente "l'azione", o meglio la "causa che produce l'effetto". Esotericamente, è una cosa del tutto diversa, con degli effetti morali molto estesi. È la LEGGE infallibile di RETRIBUZIONE.

Spiegare a coloro che ignorano il significato reale, le caratteristiche e l'enorme importanza di questa immutabile Legge eterna, che nessuna definizione teologica di divinità personale può dare un'idea di questo Princìpio impersonale, tuttavia sempre presente e attivo, è parlare invano. E neppure si può dare a questa Legge il nome di Provvidenza. Perché la Provvidenza dei teisti — o almeno dei cristiani protestanti — è un essere di genere maschile, mentre per i cattolici romani è una potenza femminile. "La Divina Provvidenza modera le sue benedizioni per assicurare loro gli effetti migliori" ci dice Wogan. Infatti "Egli" le modera, mentre il Karma, un princìpio senza sesso, non lo fa.

Nelle prime due parti, abbiamo dimostrato che, ai primi palpiti della vita rinascente, Svabhâvat, *"la Radianza Mutevole della Tenebra Immutabile ed incoscia nell'eternità"*, passa, ad ogni nuova rinascita del Cosmo, da uno stato inattivo ad uno stato di intensa attività; poi **[696]** si differenzia, e quindi comincia la sua opera in quella differenziazione. Questa opera è il KARMA.

Anche i Cicli sono subordinati agli effetti prodotti da questa attività.

L'Atomo Cosmico Unico diventa sette Atomi sul piano della Materia, e ciascuno di essi si trasforma in un centro di energia; *quello stesso Atomo diventa sette Raggi sul piano dello Spirito; e le sette forze creatrici della natura, che si irradiano dall'Essenza originaria... seguono l'una il sentiero di destra, l'altra il sentiero di sinistra, separate fino al termine del Kalpa, ma nello stesso tempo strettamente allacciate. Cos'è che le unisce insieme? Il Karma.*

Gli atomi emanati dal punto centrale emanano a loro volta dei nuovi centri di energia che, sotto il soffio potenziale di Fohat, cominciano il loro lavoro dall'interno all'esterno, e moltiplicano altri centri minori. Questi, nel corso dell'evoluzione e dell'involuzione, formano a loro volta le radici o le cause che producono nuovi effetti, dai mondi e dai globi "abitati da uomini", fino ai generi, alle specie e alle classi di tutti *i sette* regni, di cui noi ne conosciamo solo *quattro.* Poiché, come dice il *Libro degli Aforismi di Tson-ka-pa:*

I lavoratori benedetti hanno ricevuto il Thyan-kam per l'eternità.

Il Thyan-kam è il potere o la capacità di guidare gli impulsi dell'Energia Cosmica nella direzione giusta.

Il vero buddhista, che non riconosce alcun "Dio personale", né alcun "Padre" e "Creatore del Cielo e della Terra", crede però in una *Coscienza Assoluta*, Adi-Buddhi; ed il filosofo buddhista *sa* che vi sono gli Spiriti Planetari, i Dhyan Chohan. Ma, anche se ammette delle "Vite Spirituali", tuttavia, poiché queste sono temporanee nell'eternità, sono anch'esse, secondo la sua filosofia, "la Mâyâ del Giorno", l'illusione di un "Giorno di Brahmâ", un

breve Manvantara di 4.320.000.000 anni. Il Yin-Sin non è fatto per le speculazioni umane, perché il Signore Buddha ha severamente proibito ogni ricerca del genere. Se i Dhyân-Chohan e tutti gli Esseri Invisibili — i Sette Centri e le loro emanazioni dirette, i centri minori di energia — sono il riflesso diretto della Luce Unica, tuttavia gli uomini sono ancora lontanissimi da loro, dato che tutto il Cosmo visibile è formato da "*esseri auto-producentisi,* le creature del Karma". Considerando quindi ogni Dio personale "semplicemente come un'ombra gigantesca gettata sul vuoto dello spazio dall'immaginazione degli uomini ignoranti"[1146], i buddhisti insegnano che solo "due cose sono [oggettivamente] **[697]** eterne, e cioè l'Âkâsha e il Nirvâna", che sono in realtà *una cosa sola*, e sono Mâyâ quando si trovano divise.

Tutto è uscito dal seno di Âkâsha [o di Svabhâvat, sulla nostra terra] conformemente a una legge di moto che gli è inerente, e, dopo una certa esistenza, passa oltre. Non c'è niente che sia uscito dal nulla. Noi non crediamo nei miracoli; perciò non accettiamo la creazione e non possiamo concepire l'idea di un creatore[1147].

Se si domandasse ad un Brâhmano vedântino della setta Advaita se egli crede all'esistenza di Dio, probabilmente risponderebbe, come rispose a Jacolliot: "Io stesso sono Dio"; mentre un buddhista (specialmente un singalese) si limiterebbe a ridere, e direbbe per tutta risposta : "Non c'è Dio, né creazione". Eppure la radice della filosofia dei sapienti advaiti e di quella dei buddhisti è *identica,* ed entrambe le filosofie hanno lo stesso rispetto per la vita animale, perché entrambe credono che sulla terra ogni creatura, anche piccola e umile, "è una parte immortale della Materia immortale", tenendo presente che la Materia ha per essi un significato completamente diverso da quello che ha per i cristiani o per i materialisti — e che ogni creatura è soggetta al Karma.

La risposta del Brahmano sarebbe stata quella di qualsiasi filosofo, cabalista o gnostico, delle età più antiche. Essa contiene il vero spirito dei comandamenti delfici e cabalistici, poiché la Filosofia Esoterica ha risolto da secoli il problema di quel che l'uomo *era, è,* e *sarà;* la sua origine, il suo ciclo vitale — di una durata interminabile a causa delle incarnazioni o rinascite successive — e il suo finale riassorbimento entro la Sorgente da cui era scaturito.

Non è certo alla scienza fisica che possiamo domandare di decifrare l'uomo come l'enigma del passato o del futuro, dato che nessun filosofo può dirci che cosa è l'uomo, qual'è conosciuto dalla Fisiologia e dalla Psicologia. Dopo essere stata in dubbio se l'uomo fosse un Dio o una bestia, la scienza l'ha ora collegato con le bestie e lo fa derivare da un animale. Certamente il compito di analizzare e di classificare l'essere umano come *animale terrestre* può essere lasciato alla scienza, che gli occultisti, più di ogni altro uomo, considerano con venerazione e con rispetto. Essi riconoscono le sue ragioni ed il lavoro maraviglioso che ha fatto, i progressi raggiunti dalla Fisiologia e anche, fino ad un certo punto — dalla Biologia. Ma la natura *interiore,* spirituale, psichica o anche morale dell'uomo non può esser lasciata alla mercè di un Materialismo inveterato; perché neppure la più elevata filosofia psicologica occidentale può, nella sua imperfezione attuale e nella sua tendenza verso un ben deciso agnosticismo, rendere giustizia alla parte interiore dell'uomo; specialmente alle sue capacità e alle sue percezioni superiori, e a quegli stati di coscienza **[698]** sul cui decorso delle autorità come Mill hanno tracciato una forte linea di demarcazione, dicendo: "Arriverai fin qui, ma non oltre".

Nessun occultista negherebbe che l'uomo — insieme all'elefante e al microbo, al coccodrillo e alla lucertola, al filo d'erba e al cristallo — è, nella sua formazione fisica, il semplice prodotto delle forze evolutive della Natura attraverso una serie interminabile di trasformazioni; ma egli presenta la cosa sotto un altro aspetto.

[1146] *Catechismo Buddhista*, di H. S. Olcott, Presidente della Società Teosofica, pag. 51.
[1147] Ib., pag. 51, 52.

Non è contro le scoperte zoologiche ed antropologiche basate sui resti fossili dell'uomo e dell'animale, che si ribellano interiormente i mistici e tutti coloro che credono in un'anima divina, ma solo contro le conclusioni inutili che si basano su delle teorie preconcette e che vengono fatte coincidere con certi pregiudizi. Ma le premesse degli scienziati possono essere vere o no; e siccome alcune di queste teorie hanno breve durata, le deduzioni che se ne traggono debbono per forza essere sempre dalla parte degli evoluzionisti materialisti. Eppure è in fede di tali autorità effimere che la maggior parte degli scienziati riceve degli onori che non merita affatto[1148].

Perché il funzionamento del Karma — nei rinnovamenti periodici dell'Universo — sia più evidente e più intelligibile allo studioso quando arriva all'origine e all'evoluzione dell'uomo, bisogna che egli esamini ora con noi l'influsso esoterico dei Cicli Karmici sull'etica universale. La questione è di sapere se quelle divisioni misteriose di tempo chiamate Yuga e Kalpa, dagli indù e dai greci chiamate così giustamente κύκλοι: cicli, anelli **[699]** o circoli, hanno qualche influsso sulla vita umana e se sono collegati con essa. La stessa Filosofia Esoterica spiega che questi circoli perpetui di tempo girano sempre su se stessi, periodicamente e intelligentemente, nello Spazio e nell'Eternità. Vi sono dei "Cicli di Materia"[1149], vi sono dei "Cicli di Evoluzione Spirituale", e vi sono dei Cicli razziali, nazionali e individuali. Le speculazioni esoteriche possono permetterci una conoscenza ancora più profonda del loro operare? Questa idea è espressa stupendamente in un'opera scientifica geniale.

La possibilità di arrivare alla comprensione di un sistema di coordinazione che oltrepassi di gran lunga nel tempo e nello spazio ogni specie di osservazione umana, è una circostanza che fa risaltare il potere che ha l'uomo di trascendere i limiti della materia mutevole e inconsistente, e di affermare la sua superiorità su tutte le forme insensibili e periture dell'essere. Vi è un metodo, nel succedersi degli avvenimenti e nei rapporti fra le cose coesistenti, di cui la mente dell'uomo si rende conto; e servendosene come di un bandolo con cui districare la matassa, percorre degli eoni di storia materiale passata o futura di cui l'esperienza umana non può fare alcuna testimonianza. Gli avvenimenti germogliano e si sviluppano. Hanno un passato che si ricollega con il presente, ed abbiamo ragione di sperare che vi sia un futuro che sarà ugualmente collegato con il presente e con il passato. Questa continuità e questa unità della storia si ripete sotto i nostri occhi in tutti i periodi concepibili di progresso. Questi fenomeni ci forniscono il terreno per generalizzare due leggi che sono veramente *dei princìpi di divinazione scientifica*, e che da sole possono far sì che la mente umana penetri negli archivi sigillati del passato e nelle pagine ancora ignote del futuro. La prima è la legge di evoluzione, o, per chiamarla in termini che rispondono al nostro scopo, *la legge di successione* correlativa *o di storia organizzata nell'individuo*, dimostrata dalle fasi mutevoli di ogni sistema di risultati in via di maturazione... Questi pensieri richiamano alla nostra

---

[1148] Rinviamo quelli che considerassero quello che diciamo come una impertinenza o una mancanza di rispetto verso la scienza accettata, all'opera del dr. James Hutchinson Stirling, *As regards Protoplasm*, che è una difesa del princìpio vitale contro i molecolaristi — Huxley, Tyndall, Vogt, e compagni — e che, li prega di esaminare se è vero o no che, sebbene le premesse scientifiche possano non essere giuste, vengono nondimeno accettate per riempire una lacuna o un buco in qualche passatempo materialistico a cui ci si è affezionati. Parlando dei protoplasma e degli organi dell'uomo, come sono "considerati da Huxley", l'autore dice: "Probabilmente in ciò che concerne la continuità del potere, della forma e della sostanza nel protoplasma abbiamo trovato tante *lacune* che bastano. Non solo, ma su questo argomento può essere citato proprio lo stesso Huxley. Non di rado troviamo nei suoi saggi che egli ammette una *probabilità*, laddove sarebbe occorsa la *certezza*. Dice, per esempio: — È più che probabile che quando potremo esplorare completamente il mondo vegetale *troveremo* tutte le piante in possesso degli stessi poteri. — Quando una conclusione ci viene annunciata con tanta decisione, è piuttosto sconcertante sentir dire, come in questo caso, che si devono ancora stabilire le premesse [!!]... — Ed ecco un altro passaggio in cui si vede che egli distrugge la propria *base* sotto i suoi stessi piedi. Dopo averci detto che tutte le forme di protoplasma sono formate da carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto "in unione molto complessa", continua: — "A questa combinazione composta, *la cui natura non è mai stata determinata con esattezza* [!!] si è dato il nome di *proteina"*. — Questo, per parlar chiaro, è un'identificazione, da parte di Huxley, del protoplasma con la proteina; e siccome ciò che si dice di uno di essi, è necessariamente vero anche nell'altro, ne segue che egli ammette la natura del protoplasma senza averla mai determinata con esattezza, e che anche ai suoi occhi la causa è ancora *sub judice*. Inoltre questa ammissione è ancora rafforzata dalle parole: "Se adoperiamo questo termine (proteina) con tutta la *cautela* necessaria alla nostra relativa *ignoranza riguardo* alla cosa che esso vuol significare" — … ecc. (pp. 33 e 34, ed. 1872, nella risposta a Huxley su *Yeast).*
È l'eminente Huxley, il re della fisiologia e della biologia, che, come è qui dimostrato, gioca a mosca cieca con le *premesse e i fatti!* Che cosa non potrà fare dopo di questo la "frittura mista" della scienza!

[1149] "*I Cicli della Materia*", è il titolo che il professor Winchell ha dato ad un saggio scritto nel 1860.

presenza immediata il passato smisurato o l'altrettanto smisurato futuro della storia materiale. Sembra che essi dischiudano già un orizzonte infinito, e che diano all'intelletto umano un'esistenza e una visione esente dai limiti di tempo, spazio e causalità finita, e lo elevino fino a una concezione sublime della Suprema Intelligenza la cui dimora è l'eternità[1150].

Secondo gli insegnamenti, Mâyâ — l'aspetto illusorio del succedersi degli avvenimenti e delle azioni su questa terra — cambia, varia a seconda delle nazioni e dei luoghi. Ma le caratteristiche principali della vita di un individuo sono sempre in rapporto con la "costellazione" sotto cui esso è nato o, potremmo dire, con i tratti salienti del princìpio che lo anima o della Divinità che lo domina, sia che la chiamiamo Dhyân Chohan, come in Asia, sia che la chiamiamo Arcangelo, come fanno le chiese greche e latine. Nel simbolismo antico era sempre il sole — sebbene si volesse significare il sole spirituale, e non quello visibile — che si supponeva inviasse i principali **[700]** Salvatori ed Avatâra. Di qui proviene un'intimo collegamento fra i Buddha, gli Avatâra, e molte altre incarnazioni dei Sette superiori. Più s'avvicina al suo prototipo nel "Cielo", e meglio è per il mortale la cui personalità sia stata scelta dalla propria Divinità *personale* (il Settimo Princìpio) come sua dimora terrestre. Perché ad ogni sforzo di volontà verso la purificazione e l'unione con quel "Dio personale", uno dei raggi inferiori si rompe, e l'entità spirituale dell'uomo è trascinata sempre più in alto verso il Raggio che sostituisce il primo, finché, di raggio in raggio, l'uomo interiore è attratto dal Raggio unico e supremo del Sole-Genitore. Così, "gli avvenimenti dell'umanità *sono* coordinati con le forme dei numeri", poiché le singole unità di quell'umanità provengono tutte dalla stessa sorgente — il Sole Centrale e la sua *ombra*, quello visibile. Infatti gli equinozi e i solstizi, i periodi e le varie fasi del corso del sole, espressi astronomicamente e numericamente, non sono altro che i simboli concreti della verità eternamente viva, sebbene ai non-iniziati sembrino solo *idee astratte.* E questo spiega le straordinarie coincidenze numeriche con le relazioni geometriche, che sono mostrate da diversi autori.

Sì, "il nostro destino *è* scritto nelle stelle"! Soltanto, più è stretta l'unione tra il riflesso mortale, cioè l'Uomo, e il suo Prototipo celeste, meno sono pericolose le condizioni esteriori e le susseguenti reincarnazioni — a cui non possono sfuggire né i Buddha né i Cristi. — Questa non è superstizione, e meno ancora *fatalismo.* Il fatalismo implica l'azione cieca di qualche potere ancora più cieco, ma l'uomo, durante la sua permanenza sulla terra, ha libertà di azione. Non può sfuggire al suo destino *dominante*, ma ha la scelta fra due strade che lo conducono in quella direzione, ed egli può raggiungere, come meta, la miseria — se gli è riservato questo — sia nelle vesti del martire, bianche come la neve, sia sotto gli abiti sporchi di un volontario sulla via del male; perché ci sono *condizioni esterne* ed *interne* che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni, ed è in nostro potere seguire le une o le altre. Quelli che credono nel Karma devono credere nel Destino che ogni uomo tesse intorno a sé dalla nascita alla morte, filo per filo, come un ragno tesse la sua tela; e questo Destino è guidato o dalla voce celestiale del prototipo invisibile che si trova al di fuori di noi, o dal nostro più intimo uomo *astrale*, l'uomo interiore, che troppo spesso è il cattivo genio dell'entità incarnata che si chiama uomo. Entrambi questi influssi agiscono sull'uomo esteriore, ma uno di essi prevale sull'altro; e fin dal princìpio di questa lotta invisibile la severa ed implacabile *Legge di Compensazione* interviene e comincia il suo corso, seguendo fedelmente **[701]** tutte le vicende della battaglia. Quando l'ultimo filo è tessuto, e l'uomo sembra essere avviluppato nella rete delle sue stesse azioni, si trova completamente sotto il dominio del Destino *creato da lui stesso.* Questo allora o lo inchioda come una conchiglia inerte alla roccia immobile, o lo porta via come una piuma nel turbine sollevato dalle sue proprie azioni; e questo è - KARMA.

Un materialista, trattando delle creazioni periodiche del nostro globo, ha espresso tutto

[1150] *World-Life*, pp. 535-548.

ciò in una sola frase:

> Tutto il *passato* della terra non è altro che un *presente* non sviluppato".

L'autore di questa frase è Büchner, che non sospettava affatto di ripetere un assioma degli occultisti. Ed è assolutamente vero, come nota Burmeister, che:

> Le ricerche storiche sullo sviluppo della terra hanno dimostrato che il *presente* e il *passato* poggiano sulla stessa base; il passato si è sviluppato nella stessa maniera in cui si svolge il presente; e le forze che erano in azione sono sempre rimaste le stesse[1151].

Le Forze, o piuttosto i loro Noumeni, sono naturalmente le stesse; perciò anche le Forze fenomeniche devono essere le stesse. Ma come si può essere tanto sicuri che gli attributi della Materia non si siano alternati sotto l'azione dell'Evoluzione Proteiforme? Come possono tutti i materialisti affermare con tanta sicurezza, come fa Rossmassler, che:

> Questa conformità eterna nell'essenza dei fenomeni ci dà la certezza che il fuoco e l'acqua hanno posseduto in tutti i tempi gli stessi poteri, e sempre li possiederanno.

Chi sono coloro "che ci ottenebrano la ragione con parole senza senso", e dov'erano gli Huxley e i Büchner quando la Grande Legge decise la fondazione della Terra? Questa stessa omogeneità della Materia e l'immutabilità delle leggi naturali, su cui il Materialismo insiste tanto, sono un princìpio fondamentale della Filosofia Occulta; ma questa unità si basa sulla inseparabilità dello Spirito dalla Materia, poiché se essi si separassero, l'intero Cosmo ricadrebbe nel Chaos e nel Non-Essere. Perciò è assolutamente *falsa* l'asserzione degli scienziati che tutti i grandi cambiamenti geologici e i terribili sommovimenti del passato siano stati prodotti da *Forze fisiche ordimarie e conosciute*, e dimostra una volta di più la grande tendenza a fantasticare che si riscontra nella nostra epoca. Perché queste Forze non furono che gli strumenti ed i mezzi finali per il compimento di certi disegni, e agirono periodicamente e in apparenza meccanicamente, per un impulso interno che è collegato con loro, ma che oltrepassa la loro natura materiale, ma che si trova **[702]** al di là della medesima. C'è un proposito in ogni azione importante della Natura; e i suoi atti sono tutti ciclici e periodici. Ma siccome le Forze spirituali sono state in genere confuse con quelle puramente fisiche, esse vengono negate, e perciò, essendo state lasciate inosservate, devono rimanere sconosciute per la scienza[1152]. Hegel dice:

> La storia del Mondo comincia dal suo scopo generale, la realizzazione dell'Idea dello Spirito — soltanto in una forma *implicita (an sich)* cioè come Natura; un istinto inconscio nascosto molto profondamente, e l'intero processo della storia... tende a fare di questo impulso incosciente un impulso cosciente. Così, manifestandosi sotto forma di una esistenza puramente naturale, la volontà naturale — quella che è stata chiamata il lato soggettivo — il desiderio fisico, l'istinto, la passione, l'interesse privato, come pure l'opinione e la concezione soggettiva, si presentano spontaneamente fin da princìpio. Tutte queste volizioni, questi interessi e queste attività sono gli strumenti ed i mezzi di cui si serve il mondo dello spirito per conseguire il suo scopo: condurli alla coscienza e realizzarla. Questo scopo non è altro che ritrovarsi, divenire se stesso e contemplare se stessi nell'attualità concreta. Ma che quelle manifestazioni di vitalità da parte di individui e di popoli, che cercano e soddisfano per mezzo di esse i propri scopi, siano allo stesso tempo strumenti che servono all'esplicarsi di uno scopo più alto e più vasto di cui quei popoli e questi individui non sanno niente — perché li realizzano inconsapevolmente — questo può mettersi in discussione; o meglio è già stato messo in dubbio... A tale riguardo ho espresso la mia maniera di vedere fin dal princìpio, ed ho sostenuto la nostra ipotesi... e la nostra fede che la Ragione governa il Mondo e di conseguenza ha governato la sua storia. In rapporto a questa esistenza indipendentemente universale e sostanziale — tutto il resto è ad essa subordinato, non essendo altro che mezzi adatti al suo sviluppo"[1153].

Nessun metafisico o teosofo potrebbe dubitare di queste verità, che sono tutte racchiuse negli Insegnamenti Esoterici. *Esiste* una predestinazione nella vita geologica del nostro globo, come pure nella storia, passata e futura, delle razze e delle nazioni. Questo è

[1151] Citato in *Force and Matter* di Büchner.

[1152] Gli scienziati diranno: Noi neghiamo, perché niente di simile si è mai manifestato nel campo della nostra esperienza. Il fisiologo Charles Richet osserva: "E sia così; ma avete almeno dimostrato il contrario?... In ogni caso, non negate *a priori.* La scienza attuale non è abbastanza progredita per darvi tale diritto" -*La Suggestion Mentale et le Calcul des Probabilités.*

[1153] *Lectures on the Philosophy of History*, pag. 26, traduzione inglese di Sibree.

strettamente collegato a ciò che noi chiamiamo Karma, e che i panteisti occidentali chiamarono Nemesi e Cicli. La legge dell'evoluzione ci conduce ora lungo l'arco ascendente del *nostro* ciclo, fino a quando gli effetti si fonderanno ancora una volta con le cause ora neutralizzate, e tutte le cose che erano influenzate da questi effetti torneranno alla loro armonia originale. Questo sarà il ciclo della nostra Ronda particolare, un solo attimo in confronto alla durata del grande Ciclo, o Mahâyuga.

Le acute osservazioni filosofiche di Hegel trovano la loro **[703]** applicazione negli insegnamenti della Scienza Occulta, che dimostrano come la Natura agisce sempre con un determinato scopo, i cui risultati sono sempre duplici. Questo l'abbiamo stabilito fin dalle nostre prime opere occulte, in questi termini :

Come il nostro Pianeta compie ogni anno un giro intorno al Sole, e nello stesso tempo ogni ventiquattr'ore compie un giro sul proprio asse, tracciando così dei circoli minori sul percorso di un circolo maggiore, nello stesso modo l'opera dei periodi ciclici inferiori si compie e ricomincia durante il corso di ogni Grande Saros. La rivoluzione del mondo fisico, secondo l'antica dottrina, è accompagnata da una rivoluzione analoga nel mondo dell'intelletto — poiché l'evoluzione spirituale del mondo procede in cicli, come l'evoluzione fisica. Così vediamo nella storia un regolare alternarsi di flusso e riflusso nella marea del progresso umano. I grandi regni e i grandi imperi del mondo, dopo aver raggiunto il culmine della loro grandezza, tornano a declinare, a causa della stessa legge per mezzo della quale avevano raggiunto la loro epoca di splendore; finché, dopo aver toccato il punto più basso, l'umanità si riafferma e torna ancora a salire; e il culmine che raggiungerà questa volta sarà, per questa legge della progressione ascendente attraverso cicli, un po' più alto del punto da cui era discesa precedentemente"[1154].

Ma questi cicli — l'uno dentro l'altro, simboleggiati così ingegnosamente ed in modo tanto comprensibile dai vari Manu e Rishi dell'India, e dai Kabiri occidentali[1155] — *non influenzano tutta l'umanità nello stesso tempo*. Da ciò proviene, come si vede, la difficoltà che si incontra nel comprenderli e nel distinguerli l'uno dall'altro, per ciò che concerne i loro effetti fisici e spirituali, senza avere completamente compreso le loro relazioni con le rispettive posizioni delle nazioni e delle razze, e il loro influsso su di esse, riguardo al proprio destino e alla propria evoluzione. Non si può comprendere questo sistema se si separa l'azione spirituale di questi periodi — *preordinati*, per così dire, dalla legge del Karma — dal loro corso fisico. I calcoli dei più grandi astrologi sarebbero infruttuosi o rimarrebbero comunque imperfetti, se non si prende in considerazione questa azione duale e non la si intende in questa maniera. E questa padronanza la si può acquisire solo attraverso l'*Iniziazione.*

Il Grande Ciclo comprende il progredire della specie umana fin dal primo apparire dell'uomo primordiale dalla forma eterea. Esso percorre i cicli interiori dell'evoluzione progressiva dell'uomo, da quello etereo a quello semi-etereo e a quello puramente fisico; fino a quando l'uomo si purifica **[704]** dalla sua "veste di pelle" e di materia, dopo di che continua ancora nei suoi periodi discendenti, finché raggiunge il culmine di una Ronda, allorché il serpente manvantarico "divora la propria coda" e sono passati sette cicli minori.

Questi sono i grandi cicli razziali, che interessano ugualmente tutte le nazioni e le tribù comprese in quella razza speciale; ma entro questi cicli ve ne sono altri minori, nazionali o di tribù, che seguono il proprio corso indipendentemente l'uno dall'altro. Nell'Esoterismo Orientale essi sono chiamati Cicli Karmici.

In Occidente — ripudiata la Sapienza Pagana come se questa discendesse e avesse

---

[1154] *Iside Svelata*, vol. I, pag. 34.

[1155] Questo simbolismo non impedisce che questi personaggi che ora ci sembrano un mito non abbiamo regnato una volta sulla Terra sotto la forma umana di esseri realmente viventi, sebbene veramente divini e simili agli Dèi. Ciò che pensa il colonnello Vallancey — ed anche il conte de Gebelin — e cioè che i "nomi dei Kabiri sembra fossero allegorici, e non significassero altro [?] che un almanacco dell'avvicendarsi delle stagioni, calcolate per comodo delle operazioni dell'agricoltura". (*Collect. De Reb. Hibern*, n. 13, Praef. Sect. 5) è tanto assurda come la sua affermazione che Æon, Crono, Saturno e il Drago siano tutti la stessa persona, e cioè il "Patriarca Adamo". I Kabiri insegnarono all'umanità l'agricoltura, perché erano i Reggenti delle stagioni e dei Cicli Cosmici. Erano quindi essi che regolavano, come Spiriti Planetari o Angeli (Messaggeri), *i misteri* dell'*arte* dell'agricoltura.

preso sviluppo dalle potenze oscure, che sono considerate in continua lotta e in continuo contrasto con il piccolo Dio tribale Jehovah — il significato completo e terribile della Nemesi dei greci, o Karma, è stato del tutto dimenticato.

Se non fosse per questo, i cristiani avrebbero meglio compreso quanto è profondamente vero che Nemesi non ha attributi; che, mentre questa temuta Dea è assoluta e immutabile come un Princìpio, siamo noi stessi — nazioni e individui — che la spingiamo ad agire e le imprimiamo una direzione. Karma-Nemesi è la creatrice delle nazioni e degli esseri mortali ma, una volta creati, sono essi che fanno di lei una Furia o un Angelo che ci dà le nostre ricompense. È proprio vero che :

Saggi sono coloro che adorano Nemesi[1156].

come il Coro dice a Prometeo. E non sono saggi coloro che credono che si possa propiziare la Dea con sacrifici e preghiere, e che il suo cammino si possa cambiare una volta che essa l'ha intrapreso. "Le tre Parche e le Furie sempre vigili" si identificano con i loro attributi solo sulla Terra, e sono state generate da noi. Non si può tornare indietro sui sentieri che Nemesi percorre; eppure questi sentieri sono stati fatti da noi stessi; siamo stati noi a prepararli, collettivamente o individualmente. Karma-Nemesi è sinonimo di Provvidenza, *meno* l'intenzione, la bontà ed ogni altro attributo e qualità *finita* che poco filosoficamente si attribuiscono a quest'ultima. Un occultista o un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza; ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà ugualmente che essa protegge i buoni e veglia su di essi sia in questa vita che in quelle future e che punisce il cattivo — a volte fino alla sua settima rinascita — fintanto che non sia stato finalmente estinto l'effetto che egli ha prodotto, perturbando anche il più piccolo atomo del Mondo Infinito dell'Armonia. Poiché il solo decreto del Karma — un decreto eterno ed immutabile — è l'Armonia assoluta sia nel **[705]** mondo della Materia che in quello dello Spirito. Perciò non è Karma che ricompensa o che punisce, ma siamo noi che ci ricompensiamo o ci puniamo da noi stessi, agendo con la Natura, attraverso la Natura e insieme alla Natura, obbedendo alle leggi da cui dipende quell'armonia, o infrangendole.

Le vie del Karma non sarebbero imperscrutabili se gli uomini lavorassero uniti e in armonia, e non nella disunione e nella lotta. Perché la nostra ignoranza di queste vie — che una parte dell'umanità chiama le vie della Provvidenza, oscure ed intricate, mentre un'altra ci vede in esse l'azione di un cieco Fatalismo, e una terza un semplice caso, senza Dèi né Diavoli che a guidarlo — sparirebbe certamente, se le attribuissimo tutte quante alla causa giusta. Sapendo con precisione, o almeno essendo convinti senza alcun dubbio che i nostri vicini non tramano il nostro male, più di quanto noi non pensiamo di nuocere a loro, due terzi del male che è nel mondo svanirebbero nell'aria. Se nessuno facesse del male a suo fratello, Karma-Nemesi non avrebbe alcun motivo di agire, né alcuna arma da adoperare. È la continua presenza in mezzo a noi di elementi di lotta e di opposizione, e la divisione delle razze, delle nazioni, delle tribù, delle società e degli individui in Caini e in Abeli, in lupi ed agnelli, la causa principale che provoca le "vie della Provvidenza". Noi giornalmente scaviamo nel nostro destino tanti meandri e con le nostre mani, mentre pensiamo di seguire la grande strada maestra della rispettabilità e del dovere, e poi ci lamentiamo perché quei meandri sono così intricati ed oscuri. Ci smarriamo davanti al mistero della nostra stessa opera, ed agli enigmi della vita che *non vogliamo* risolvere, e poi accusiamo la grande Sfinge di divorarci. Ma nelle nostre vite non c'è veramente un solo caso, un solo giorno infausto o una sola disgrazia che non possa essere addebitata alle nostre azioni in questa o in un'altra vita. Se si violano le leggi dell'Armonia, o, come si esprime uno scrittore teosofico, le "leggi della vita", bisogna prepararci a cadere nel chaos che noi stessi abbiamo provocato. Poiché, secondo lo stesso scrittore:

[1156] Sarebbe stato meglio dire: "Che temono Karma-Nemesi".

L'unica conclusione cui si può arrivare è che queste leggi della vita si vendicano da loro stesse; e che di conseguenza ogni angelo vendicatore non è che una rappresentazione simbolica della loro reazione.

Perciò, se c'è qualcuno che resta senza aiuto davanti a queste leggi immutabili, non siamo noi, artefici del nostro destino, ma piuttosto quegli Angeli, i guardiani dell'Armonia. Karma-Nemesi non è altro che l'effetto dinamico spirituale delle cause prodotte dalle nostre stesse azioni, e delle forze messe in attività da queste azioni medesime. È una legge di dinamica occulta che **[706]** "una data quantità di energia spesa sul piano spirituale o su quello astrale produce risultati molto maggiori di quel che non produca la stessa quantità spesa sul piano fisico oggettivo di esistenza".

Questo stato di cose durerà finché le intuizioni spirituali dell'uomo non si saranno pienamente sviluppate, e questo non avverrà se non quando ci saremo completamente spogliati dalle nostre spesse vesti di materia; quando cominceremo ad agire *dall'interno*, invece di seguire sempre gli impulsi *esterni*, prodotti dai nostri sensi fisici e dal nostro corpo grossolano ed egoista. Quando insomma gli unici rimedi ai mali della vita saranno l'unione e l'armonia — una fratellanza *in actu*, e un altruismo che non sia tale soltanto di nome. La soppressione di una sola cattiva *causa* sopprimerà non uno, ma molti cattivi effetti. E se una Fratellanza, o anche un certo numero di Fratellanze, non possono impedire alle nazioni di tagliarsi la gola l'una con l'altra non appena se ne presenta l'occasione, tuttavia l'unità nel pensiero e nell'azione, e l'indagine filosofica nei misteri dell'essere, impediranno sempre ad alcune di quelle persone, che cercano di comprendere ciò che finora è per loro rimasto un enigma, di creare delle cause in più di disgrazia in un mondo già tanto pieno di guai e di male. La conoscenza del Karma dà la convinzione che se

> La virtù in augustie e il vizio in trionfo rendono l'umanità atea",[1157]

è solo perché l'umanità non ha mai voluto vedere la grande verità che l'uomo stesso è il proprio salvatore e il proprio distruttore. Egli non deve accusare il cielo e gli Dèi, le Parche e la Provvidenza per l'apparente ingiustizia che regna in mezzo all'umanità. Rammenti e ripeta invece questo frammento della sapienza greca, che ammonisce l'uomo di astenersi dall'accusare *Quello* che

> giusto, anche se misterioso, ci conduce infallibilmente, attraverso vie inosservate, dalla colpa alla punizione;

e sono queste le vie su cui attualmente le grandi nazioni europee marciano in avanti. Ogni nazione ed ogni tribù degli ariani occidentali, come i loro fratelli orientali della Quinta Razza, ha avuto la sua Età dell'Oro e la sua Età del Ferro, il suo periodo di relativa irresponsabilità, o la sua Età Satya di purezza; ed attualmente parecchie di esse hanno raggiunto la loro Età del Ferro, il Kali Yuga, un'epoca piena di orrori. D'altra parte è vero, come è stato giustamente dimostrato, che i cicli exoterici di ogni nazione sono derivati e dipendono dai movimenti siderali. Questi sono legati inseparabilmente ai destini delle **[707]** nazioni e degli uomini. Ma, nel senso puramente fisico, l'Europa non conosce altri cicli che quelli astronomici, e fa i suoi calcoli secondo questi. E non vuole sentire parlare che di cerchi o di rotazioni *immaginari* nel cielo stellato che li circonda,

> arabescato di cicli e di epicicli
> centrici ed eccentrici, sfera dentro sfera.

Ma per i pagani — di cui Coleridge dice giustamente: "Il tempo, il tempo ciclico era la loro astrazione della Divinità", quella "Divinità" che si manifestava in coordinazione con il Karma e solo attraverso il Karma, ed era essa stessa questo Karma-Nemesi — i Cicli significavano qualcosa di più che una semplice successione di avvenimenti, o uno spazio di tempo periodico di durata più o meno lunga. Poiché generalmente questi Cicli venivano segnalati con ricorrenze di un carattere più vario e più intellettuale di quelle che si manifestano nel ritorno periodico delle stagioni o di certe costellazioni.

[1157] Dryden.

La sapienza moderna si contenta di calcoli astronomici e di profezie, basate su delle leggi matematiche infallibili. La Sapienza Antica aggiunse al freddo guscio dell'Astronomia gli elementi vivificanti della sua anima e del suo spirito: l'Astrologia. E, siccome i movimenti siderali *regolano* e determinano sulla Terra anche avvenimenti che non concernono le patate e le malattie periodiche di questo utile vegetale - affermazione, questa, che non è suscettibile di spiegazione scientifica, e perciò è soltanto derisa, e non viene accettata - questi avvenimenti devono sottomettersi a una predeterminazione basata su semplici calcoli astronomici. Coloro che credono nell'Astrologia capiranno quel che vogliamo dire, mentre gli scettici rideranno di questa credenza e si burleranno di questa idea. E in questo modo chiuderanno gli occhi, come fanno gli struzzi, sul loro stesso fato[1158].

Questo perché il loro piccolo periodo cosiddetto *storico,* non offre ad essi alcun margine per fare paragoni. Hanno davanti a sé il cielo stellato; e sebbene la loro vista spirituale sia ancora ottenebrata, e la polvere atmosferica di origine terrestre impedisca la loro vista e la tenga incatenata entro i limiti dei **[708]** sistemi fisici, ciò nondimeno si accorgono dei movimenti delle meteore e delle comete e prendono nota del loro comportamento. Essi registrano le venute periodiche di quei "messaggeri fiammeggianti" e vaganti, e profetizzano di conseguenza terremoti, piogge di meteore, l'apparizione di certe stelle, comete, ecc. Sono dunque, dopo tutto, degli indovini? No; sono dei dotti astronomi.

Perché allora gli occultisti e gli astrologi, che sono altrettanto eruditi quanto questi astronomi, non sono creduti quando profetizzano il ritorno di qualche avvenimento ciclico basandosi sugli stessi princìpi matematici? Perché, quando affermano di *sapere* quando avverrà questo ritorno, sono messi in ridicolo? Se i loro antenati e i loro predecessori registrarono il ritorno di tali avvenimenti nell'epoca e nel giorno esatti in cui sarebbero avvenuti, per un periodo che abbraccia centinaia di migliaia di anni, la congiunzione delle stesse costellazioni deve produrre necessariamente degli effetti che, se non sono proprio gli stessi, sono ad ogni modo ad essi analoghi. Le profezie devono essere derise per il fatto che affermano di basarsi su centinaia di migliaia di anni di osservazione, e su milioni di anni per ciò che concerne la razza umana? La scienza moderna a sua volta viene derisa da coloro che sono rimasti ancorati alla cronologia biblica, per le sue cifre geologiche e antropologiche molto più modeste. Così il Karma regola anche il sarcasmo umano a spese delle sètte, delle dotte società e degli individui, che si burlano l'un l'altro. Eppure la predizione di *tali* avvenimenti futuri, che ad ogni modo sono stati tutti previsti sull'autorità delle ricorrenze cicliche, non implica nessun fenomeno psichico. Non si tratta né di *previsione,* né di profezia, non più della segnalazione di una cometa o di una stella diversi anni prima della loro apparizione. È semplicemente per conoscenza, e per calcoli matematici corretti, che *i Saggi orientali* sono capaci di predire, per esempio, che l'Inghilterra è alla vigilia dell'una o dell'altra catastrofe; che la Francia si sta avvicinando a un dato punto del suo ciclo; e che l'Europa in generale è minacciata da un cataclisma, o meglio si trova alla vigilia di esso; cataclisma a cui *l'ha condotta* il suo stesso ciclo di Karma razziale. II nostro punto di vista

[1158] Non tutti, però, perché ci sono degli scienziati che aprono gli occhi sulla verità. Ecco quel che ci è dato leggere: "Da qualsiasi parte volgiamo lo sguardo, incontriamo un mistero... Nella Natura tutto ci è sconosciuto... Eppure non sono poche le menti superficiali per le quali niente può essere prodotto dalle forze naturali se non dei fatti già osservati da lungo tempo, consacrati dai libri e raggruppati più o meno abilmente con l'aiuto di teorie la cui durata effimera dovrebbe ormai avere dimostrato la loro insufficienza... Non pretendo di contestare la possibilità dell'esistenza di esseri invisibili, di natura differente dalla nostra e capaci di spingere la materia ad agire. Dei profondi filosofi hanno ammesso tutto questo in ogni epoca, come conseguenza della grande legge di continuità che regola l'universo. Quella vita intellettuale che vediamo emanare in qualche modo dal non-essere (*néant*) e raggiungere a poco a poco l'uomo, può fermarsi bruscamente all'uomo stesso per riapparire solo nell'infinito, nel regolatore supremo del mondo? È poco probabile." Perciò, "non nego l'esistenza degli spiriti più di quel che non neghi l'esistenza dell'anima, anche se cerco di spiegare certi fatti senza questa ipotesi."*The Non-Defined Forces, Historical and Experimental Researches,* pag. 3. (Parigi, 1877) L'autore è A. de Rochas, uno scienziato molto conosciuto in Francia, e la sua opera è un sintomo dei tempi.

sulla maggiore o minore attendibilità della notizia varia naturalmente a seconda che accettiamo o respingiamo l'affermazione che essi sono basati su un enorme periodo di osservazione storica. Gli Iniziati orientali sostengono di avere registrato gli avvenimenti relativi allo sviluppo della razza e gli eventi di importanza universale fin dal princìpio della Quarta Razza — mentre la loro conoscenza di avvenimenti che precedono questa epoca è tradizionale. Inoltre, quelli che credono nella chiaroveggenza e nei poteri occulti non avranno difficoltà a credere almeno al carattere generale di una data informazione, anche se essa è tradizionale, una volta che la tradizione sia controllata e corretta dalla chiaroveggenza e dalla conoscenza esoterica. Ma **[709]** nel caso di cui trattiamo non pretendiamo alcuna credenza metafisica di quel genere, perché la prova è fornita — in modo equivalente, per ogni occultista, all'evidenza interamente scientifica — da documenti conservati mediante lo Zodiaco da epoche incalcolabili.

Oggigiorno si è largamente dimostrato che anche gli oroscopi e l'Astrologia giudiziaria non sono basati del tutto sulla finzione e che, di conseguenza, le stelle e le costellazioni hanno un'influenza occulta e misteriosa sugli individui, e sono collegate ad essi. E se sono collegate agli individui, perché non lo dovrebbero essere anche alle nazioni, alle razze e all'intera umanità? Anche questo postulato è basato sull'autorità dei documenti dello Zodiaco. Vedremo ora fino a qual punto lo Zodiaco era conosciuto dagli antichi, e fino a che punto i moderni l'hanno dimenticato.

———————

[710] SEZIONE XVI

LO ZODIACO LA SUA ANTICHITÀ

"Tutti gli uomini sono portati ad avere un'alta opinione del proprio intelletto, e a rimanere tenacemente attaccati alle idee che professano" dice Jordan, aggiungendo poi giustamente: "Eppure quasi tutti sono guidati dalle intelligenze degli altri, non dalle proprie, e si può dire con ragione che adottano le proprie opinioni, più che crearle,".

Questo è doppiamente vero per ciò che riguarda le opinioni scientifiche su delle ipotesi che vengono prese in considerazione — dato che i pregiudizi e i preconcetti delle cosiddette "autorità" decidono spesso su questioni della più vitale importanza per la storia. A diverse di queste opinioni preconcette si sono attaccati i nostri dotti orientalisti, e non c'è niente di più ingiusto o di più illogico del concetto erroneo che ci si è fatti generalmente dell'antichità dello Zodiaco. Grazie alla mania di qualche orientalista tedesco, i sanscritisti inglesi e americani hanno accettato l'opinione del professor Weber, il quale sostiene che le popolazioni dell'India non avevano alcuna idea né alcuna conoscenza dello Zodiaco prima dell'invasione macedone, e che gli antichi indù lo importarono nel loro paese dai greci. Poi ci hanno detto che, secondo diverse altre "autorità", nessuna nazione orientale conosceva lo Zodiaco prima che gli elleni insegnassero gentilmente ai loro vicini quella loro invenzione. E *questo* a dispetto del *Libro di Giobbe*, che essi stessi ritengono il più vecchio del canone ebraico e certamente anteriore a Mosè; un libro che parla della creazione di "Arturo [Arcturus], di Orione e delle Pleiadi [Osh, Kesil e Kimah] e delle camere del Sud"[1159]; dello Scorpione e di Mazaruth — *i dodici segni*[1160]*;* — parole che, se significano qualcosa, implicano la conoscenza dello Zodiaco anche fra le tribù degli arabi nomadi. Si afferma che il *Libro di Giobbe* è anteriore a Omero e ad Esiodo di almeno mille anni, e i due poeti greci sono vissuti circa otto secoli prima dell'èra cristiana (!). Sebbene, sia detto fra parentesi, chi preferisce credere a **[711]** Platone — il quale dimostra che Omero visse molto prima — potrebbe indicare un certo numero di segni dello Zodiaco rammentati nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, nei poemi orfici ed altrove. Ma siccome, secondo l'ipotesi fantastica di certi critici moderni, non solo Orfeo, ma persino Omero o Esiodo non sono mai esistiti, sarebbe tempo perduto il solo rammentare questi autori arcaici. Basterà l'arabo Giobbe; a meno che il suo volume di lamentazioni, insieme ai poemi dei due greci, a cui possiamo aggiungere quelli di Lino, non si attribuisca ora alla falsificazione patriottica dell'ebreo Aristobulo. Ma se lo Zodiaco era conosciuto ai tempi di Giobbe, gli indù civili e filosofici come avrebbero potuto ignorarlo?

Rischiando i dardi della critica moderna, — piuttosto spuntati per l'abuso che se ne è fatto — il lettore può fare conoscenza con la dotta opinione di Bailly a questo riguardo. Si può dimostrare che le speculazioni che si basano su delle deduzioni sono erronee. I calcoli matematici poggiano su un terreno più sicuro. Prendendo come punto di partenza diverse citazioni astronomiche contenute nel *Libro di Giobbe*, Bailly escogitò un mezzo ingegnosissimo per provare che i primi fondatori della Scienza dello Zodiaco discendevano da un popolo primitivo antidiluviano. II fatto che egli cerchi di vedere alcuni dei patriarchi biblici in Toth, Seth e nel Fohi cinese, non toglie validità a questa prova sull'antichità dello Zodiaco[1161]. Anche accettando, nell'interesse dell'argomento, la sua cauta affermazione che l'età giusta della Scienza dello Zodiaco è di 3700 anni a.C., questa data dimostra nel modo più

[1159] IX, 9.
[1160] XXXVIII, 31, 32.
[1161] *Astronomie Antique.*

incontestabile che non furono i greci ad inventare lo Zodiaco, per la semplice ragione che trentasette secoli a.C. essi non esistevano come nazione, o almeno come razza *storica* ammessa dai critici. Bailly calcolò dunque il periodo in cui le costellazioni manifestarono quell'influsso atmosferico che Giobbe chiama i "dolci influssi delle Pleiadi"[1162], nel Kimah ebraico; quello di Orione, Kesil; e quello delle piogge del deserto, che è in rapporto con lo Scorpione, l'ottava costellazione; e trovò che, data l'eterna conformità di queste divisioni dello Zodiaco e dei nomi dei pianeti applicati sempre e dappertutto nello stesso ordine, e data l'impossibilità di attribuire tutto questo al caso e alle "coincidenze"— "che non producono mai tali somiglianze" — bisognava veramente considerare lo Zodiaco come estremamente antico[1163]. **[712]**

Inoltre, se si suppone che la *Bibbia* sia un'autorità in ogni campo — e ci sono alcuni che la considerano ancora tale, tanto per ragioni cristiane che per ragioni cabalistiche — si può allora vedere che lo Zodiaco viene chiaramente rammentato nel *Secondo Libro dei Re,* XXIII, 5. Prima che il grande sacerdote Hilkiah, "scoprisse" il "libro della legge", i segni dello Zodiaco erano già conosciuti e adorati. Si tributava ad essi lo stesso culto che si aveva per il sole e la luna, poiché i

> sacerdoti, a cui i re di Giuda avevano ordinato di bruciare dell'incenso... a Baal, al sole, alla luna, ai pianeti e a tutta la legione del cielo,

o ai "dodici segni o costellazioni", come spiega la nota in margine alla *Bibbia inglese,* continuarono a obbedire a questa ingiunzione per dei secoli. Smisero questa idolatria solo per ordine di re Josiah, nel 624 a.C.

Il *Vecchio Testamento è* pieno di allusioni ai dodici segni dello Zodiaco, ed è tutto basato su di esso — eroi, personaggi ed avvenimenti. Così quando nel sogno di Giuseppe si parla di undici stelle" che si piegano davanti alla dodicesima stella, che era la *sua* "stella", ci si riferisce allo Zodiaco. Inoltre i cattolici romani hanno scoperto in questo sogno una profezia riguardante Cristo, che, a quanto dicono, è rappresentato proprio da quella dodicesima stella, mentre le altre sono gli undici apostoli; anche l'assenza del dodicesimo apostolo è considerata come un'allusione profetica al tradimento di Giuda. Anche i dodici figli di Giacobbe sono un riferimento alla stessa cosa, come osserva giustamente Villapandus[1164]. Sir James Malcolm, nella sua *Storia della Persia,* dimostra che il *Dabistan* riflette tutte queste tradizioni riguardanti lo Zodiaco. Egli fa risalire l'invenzione dello Zodiaco ai tempi rigogliosi dell'Età d'Oro dell'Iran, osservando che una di quelle tradizioni sostiene che i Genii dei Pianeti vengono rappresentati sotto la stessa forma e lo stesso aspetto che avevano assunto quando si *erano mostrati a diversi santi profeti,* e così provocarono l'istituzione dei riti basati sullo Zodiaco.

Pitagora, e in seguito Filone Giudeo, consideravano il numero 12 come veramente sacro.

> Questo numero duodenario *è perfetto.* È il segno dello Zodiaco che il sole visita in dodici mesi, ed è in onore di questo numero che Mosè divise la sua nazione in dodici tribù, che stabilì i dodici pani della proposizione e che mise dodici pietre preziose sul pettorale dei pontefici.[1165]

Secondo Seneca, Beroso insegnava a profetizzare ogni avvenimento ed ogni cataclisma futuro basandosi sullo Zodiaco; e si è trovato che l'epoca da lui stabilita per la **[713]** conflagrazione del mondo – il Pralaya – e per un diluvio, corrispondeva all'epoca indicata in un antico papiro egiziano. Simile catastrofe si produce ad ogni rinnovarsi del ciclo dell'Anno Siderale di 25.868 anni. I nomi dei mesi degli akkadiani derivavano dai nomi dei

---

[1162] Le Pleiadi, come tutti sanno, sono sette stelle al di là del Toro che appaiono al princìpio della Primavera. Hanno veramente un significato occulto nella filosofia esoterica indù, e si ricollegano al Suono e ad altri princìpi mistici della Natura.

[1163] Vedi *Astronomie Antique*, pp. 63, 74.

[1164] *Temple de Jérusalem,* Vol. II, 2ª parte, cap. XXX.

[1165] Citato da De Mirville *Des Esprits,* IV, pag. 58.

segni dello Zodiaco, ed essi erano di molto anteriori ai caldei. Proctor dimostra, nel suo *Mythes and Marvels of Astronomy,* che gli antichi astronomi avevano un sistema fra i più accurati 2400 anni a. C.; gli indù fanno risalire il loro Kali Yuga ad una grande congiunzione periodica di pianeti che avvenne trentun secoli a.C.; ma, nonostante tutto, furono i greci della spedizione di Alessandro il Grande che istruirono in Astronomia gli indù!

Sia ariana che egiziana, l'origine dello Zodiaco è comunque infinitamente antica. Simplicio, nel sesto secolo d.C., scrive di aver sempre sentito dire che gli egiziani avevano conservato delle osservazioni e delle registrazioni astronomiche per un periodo di 634.000 anni. Questa dichiarazione sembra spaventare Gerald Massey, il quale osserva che:

> Se consideriamo questo numero di anni tenendo presente che, come dice Eudosso, gli egiziani chiamavano i mesi "anni", cioè dei periodi di tempo, avremo sempre un periodo uguale a due cicli di precessione [51.736 anni][1166].

Diogene Laerzio faceva risalire i calcoli astronomici degli egiziani a 48.863 anni prima di Alessandro il Grande[1167]. Marziano Capella[1168] corrobora tutto questo lasciando detto alla posterità che gli egiziani avevano studiato segretamente Astronomia per più di 40.000 anni, prima di insegnare al mondo la loro dottrina.[1169] Nella *Natural Genesis* vengono fatte diverse citazioni notevoli allo scopo di appoggiare le teorie dell'autore, ma esse riescono soprattutto a confermare gli Insegnamenti della Dottrina Segreta. Per esempio, si cita la *Vita di Silla* di Plutarco, dove egli dice:

> Un giorno in cui il cielo era sereno e chiaro, si udì in esso il suono di una tromba, così forte, squillante e lugubre che spaventò e sbalordì il mondo. I Saggi della Toscana dissero che questo preannunziava una nuova razza di uomini, ed un rinnovamento del mondo; perché essi affermavano che vi erano otto razze diverse di uomini, le quali erano tutte differenti una dall'altra come vita e come forma; e che il cielo aveva assegnato a ciascuna di esse un dato periodo di tempo, limitato dalla durata del grande anno [25.868 anni][1170].

Questo ricorda molto da vicino le nostre sette razze umane, e **[714]** l'ottava razza – "l'uomo animale" – discesa dall'ultima Terza Razza; come pure la sommersione e la distruzione successive dei continenti che provocarono infine la sparizione di quasi tutta quella razza. Giamblico dice:

> Gli assiri non solo hanno conservato il ricordo di ventisette miriadi di anni [270.000 anni], come dice Ipparco, ma hanno anche conservato quello di tutte le apocastasi e di tutti i periodi dei sette Reggenti del Mondo[1171].

Questo si avvicina molto ai calcoli della Dottrina Esoterica. Poiché si assegnano 1.000.000 di anni alla nostra Razza Radice attuale (la Quinta), e sono passati circa 850.000 anni dalla sommersione dell'ultima grande Isola — parte del continente dell'Atlantide — la Ruta della Quarta Razza, degli Atlantidei; mentre Daitya, un'isoletta abitata da una razza mista, fu distrutta circa 270.000 anni fa, durante il periodo glaciale, o giù di lì. Ma i Sette Reggitori, o le sette grandi Dinastie dei Re Divini, appartengono alle tradizioni di tutti i grandi popoli antichi. In qualsiasi parte si ricordi il numero dodici, si tratta invariabilmente dei dodici segni dello Zodiaco.

Questo è così evidente, che gli scrittori cattolici romani — specialmente i francesi oltremontani — si sono accordati tacitamente per collegare i dodici patriarchi ebrei con i segni dello Zodiaco. Questo viene fatto in maniera quasi profetica e mistica, che agli orecchi dei pii e degli ignoranti suona come un avvertimento prodigioso, un tacito riconoscimento divino del "popolo prescelto da Dio", il cui dito ha segnato a bella posta nel cielo, fin dal princìpio della creazione, il numero di questi patriarchi. Per fare un esempio abbastanza curioso, questi scrittori, e fra gli altri De Mirville, riconoscono tutte le caratteristiche dei

---

[1166] *Natural Genesis,* II, pag. 318.
[1167] *Proemio,* 2.
[1168] [IV-V secolo .-N.d.T.]
[1169] *Astronomy of the Ancients,* Lewis, p. 264.
[1170] *Natural Genesis,* II, p. 319.
[1171] Proclo, *In Timeum,* I.

dodici segni dello Zodiaco nelle parole che Giacobbe morente indirizza ai suoi figli, e nelle sue predizioni sul futuro di ogni tribù[1172]. Inoltre, si dice che le rispettive bandiere di ogni tribù portavano gli stessi simboli e gli stessi nomi dei segni, ripetuti nelle dodici pietre dell'Urim e del Thummim, e sulle dodici ali dei due Cherubini. Lasciando ai suddetti mistici la responsabilità dell'esattezza di questi pretesi rapporti con i segni dello Zodiaco, noi li citiamo: l'Uomo, o Acquario, è nella sfera di Ruben, che vien detto "instabile come l'acqua" (nella Vulgata è scritto "*impetuoso*" come l'acqua"); i Gemelli nella sfera di Simeon e di Levi, a causa del loro stretto legame fraterno; il Leone, in quella di Giuda, "il forte Leone" della sua tribù, "il figlio del Leone"; i Pesci, in quella di Zabulon, che "abita nel porto di mare); il Toro, in quella di Issachar, perché egli è "un poderoso asino sdraiato", ecc., e perciò ha rapporto con le stalle; **[715]** (la Vergine) e lo Scorpione in quella di Dan, che viene descritto come "un serpente, una vipera che morde sul sentiero", ecc.; il Capricorno in quella di Naphtali, che è "una cerva (un cervo) lasciata libera"; il Cancro, in quella di Beniamino, poiché egli è "vorace"; la Libra, la Bilancia, in quella di Asher, il cui "pane sarà grasso"; il Sagittario in quella di Giuseppe, perché "il suo arco era molto forte".

In quanto al dodicesimo segno, la Vergine, separatasi dallo Scorpione, possiamo assegnarlo a Dinah, l'unica figlia di Giacobbe. La tradizione ci dice che le *pretese* tribù portavano i dodici segni sulle loro bandiere. Ma la Bibbia, oltre a quanto sopra, è davvero piena di simboli e di personificazioni teo-cosmologiche ed astronomiche.

Resta da sapere e da domandare: se il destino dei veri patriarchi viventi era veramente legato in modo indissolubile allo Zodiaco, come mai, dopo che dieci tribù andarono disperse, dieci segni su dodici non siano essi pure scomparsi dai campi siderali. Ma questo non ha grande importanza, Occupiamoci piuttosto della storia dello Zodiaco.

Ricorderemo al lettore alcune opinioni che diverse alte autorità della scienza hanno espresso al riguardo dello Zodiaco. Newton credeva che l'invenzione dello Zodiaco si potesse far risalire fino alla spedizione degli Argonauti; e Dulaure stabilì che la sua origine doveva essere stata 6.500 anni a.C., precisamente 2.496 anni prima della creazione del mondo, secondo la cronologia della *Bibbia*.

Creuzer pensava che era facilissimo dimostrare che la maggior parte delle Teogonie era intimamente collegata ai calendari religiosi, e aveva avuto la sua prima origine nello Zodiaco; se non in uno Zodiaco come lo conosciamo adesso, in uno ad esso molto analogo. Egli aveva la certezza che lo Zodiaco, con le sue relazioni mistiche, fu all'origine di tutte le mitologie, sotto l'una o l'altra forma, e che è esistito nella sua forma antica per intere epoche, prima che si mostrasse sotto la definitiva veste astronomica attuale, dovuta alla singolare coordinazione di certi avvenimenti[1173].

Sia che i "genii dei pianeti", i nostri Dhyân Chohan delle sfere superterrestri, si siano mostrati o non si siano mostrati ai santi profeti" come si sostiene nel *Dabistan*, sembrerebbe che grandi laici e grandi guerrieri siano stati favoriti anticamente nella stessa maniera in Caldea, quando la Magia astrologica e la Teofania si davano la mano.

> Senofonte, uomo straordinario, racconta che Ciro... al momento della sua morte ringraziò gli Dèi e gli eroi, per averlo essi stessi così spesso istruito sui segni che sono in cielo ἐν οὐρανίοις σημείοις.[1174]

[716] A meno che non si ammetta che la scienza dello Zodiaco appartiene all'antichità ed all'universalità più elevate, come ci si può spiegare il fatto che se ne rinvengono i segni nelle Teogonie più antiche? Si dice che Laplace fosse colpito da stupore all'idea che i giorni

[1172] *Genesi*, XLIV.
[1173] Creuzer, iii, pag. 930.
[1174] *Cyropoedia*, VIII, pag. 7, come viene citata in *Des Esprits*, IV, pag. 55.

di Mercurio (mercoledì), di Venere (venerdì), di Giove (giovedì), di Saturno (sabato), ed altri, avessero rapporto con i giorni della settimana nello stesso modo e con gli stessi nomi, tanto in India che nell'Europa settentrionale.

Cercate, se vi riesce, di spiegare con l'attuale sistema di civilizzazione autoctona, tanto di moda oggigiorno, come mai delle nazioni senza antenati, né tradizioni né luogo di nascita in comune, abbiano potuto inventare una specie di fantasmagoria celeste, un vero e proprio *imbroglio*[1175] di denominazioni siderali, senza seguito né scopo, senza alcuna relazione simbolica con le costellazioni che rappresentano, e ancor meno, apparentemente, con le fasi della nostra vita terrestre che essi debbono significare,

se alla base di tutto questo non ci fossero state un'intenzione *generale* ed una causa e una fede *universale*[1176]. Dupuis ha asserito giustamente la stessa cosa:

Il est impossible de découvrir le moindre trait de ressemblance entre les parties du ciel et les figures que les astronomes y ont *arbitrairement* tracées; et de l'autre côté, *le hasard est impossible*[1177].

È verissimo che il caso è "*impossibile*". Nella Natura non c'è "caso" in cui tutte le cose sono coordinate matematicamente, e collegate reciprocamente nelle loro unità. Coleridge dice:

La parola "*caso*" non è che lo pseudonimo di Dio [o della Natura] nei casi particolari che egli non ama segnare apertamente con la sua propria mano.

Sostituiamo la parola "Dio" con la parola "Karma", e questo diventerà un assioma orientale. Perciò le "profezie" siderali dello Zodiaco, come le chiamano i mistici cristiani, non preannunziano mai alcun avvenimento particolare, per quanto sacro e solenne possa essere per una certa parte dell'umanità, ma si riferiscono a leggi periodiche della Natura, che si ripetono eternamente e che sono comprese solo dagli Iniziati degli stessi Dèi Siderali.

Nessun occultista, nessun astrologo nato in Oriente sarà mai d'accordo con i mistici cristiani, e neppure con l'Astronomia mistica di Keplero, nonostante la sua grande scienza e la sua grande erudizione; e questo perché, anche se le sue premesse sono del tutto giuste, le deduzioni che ne trae sono unilaterali ed influenzate da preconcetti cristiani. Laddove Keplero trova una profezia che si riferisce direttamente al Salvatore, altre nazioni vedono il simbolo di una legge eterna, decretata per il Manvatara attuale. Perché vedere nei Pesci un riferimento diretto a Cristo — uno dei tanti riformatori del mondo, un Salvatore per i suoi seguaci diretti, ma **[717]** per tutti gli altri niente più che un grande e glorioso Iniziato — quando quella costellazione brilla come simbolo di tutti i Salvatori Spirituali passati, presenti e futuri, che dispensano la luce e disperdono le tenebre della mente? I simbologisti cristiani hanno cercato di provare che questo segno apparteneva ad Ephraim, il figlio di Giuseppe, l'*eletto* di Giacobbe, e che perciò, quando il sole entrava nel segno dei Pesci, doveva nascere il "Messia eletto", l'Ιχθύς dei primi cristiani. Ma se Gesù di Nazareth fu quel Messia, nacque egli veramente in quel "momento", o l'ora della sua nascita non fu piuttosto stabilita secondo l'adattamento dei teologi, che cercavano soltanto di far coincidere le loro idee preconcette con gli avvenimenti celesti e con la fede popolare? Tutti sanno che l'ora e l'anno esatti della nascita di Gesù sono totalmente sconosciuti. E gli ebrei — i cui antenati diedero alla parola Dag il doppio significato di "Pesce" e di "Messia" durante lo sviluppo forzato del loro linguaggio rabbinico — sono i primi a smentire questa affermazione dei cristiani. E che dire, inoltre, del fatto che i Brâhmani collegano il loro a Messia", l'eterno Avatâra Vishnu, con un Pesce e con il Diluvio, e che i babilonesi fecero a loro volta un Pesce ed un Messia del loro Dag-On, l'Uomo-Pesce e il Profeta?

Fra gli egittologi vi sono dei dotti iconoclasti che dicono che:

Quando i farisei cercavano un "segno del cielo", Gesù disse: "Non vi sarà alcun segno.. se non quello del profeta Giona". (*Matteo*, XVI, 4)... Il segno di Giona è quello di Oan o l'Uomo-Pesce di Ninive... Certamente non ci fu altro segno che quello del ritorno del Sole nei Pesci. La voce della Sapienza Segreta dice che coloro

[1175] [In italiano nel testo.]
[1176] *Des esprits*, IV, pp. 59, 60.
[1177] Charles F. Dupuis, *Origine de tous les Cultes.* "Zodiaque".

che cercano dei segni non potranno trovare altro che quello del ritorno dell'Uomo-Pesce, Ichthys, Oannes o Giona, che non poteva essere fatto carne.

Sembra che Keplero sostenesse come fatto positivo che, al momento della "incarnazione", tutti i pianeti fossero in congiunzione nel segno dei Pesci, che i cabalisti ebrei chiamavano la "costellazione del Messia". Keplero affermava che:

È in questa costellazione che si può trovare la stella dei Magi.

Quest'affermazione, che De Mirville cita dal dott. Sepp[1178], incoraggia il primo ad osservare che:

Tutte le tradizioni ebraiche, mentre annunciavano quella stella che molte nazioni hanno veduta [!][1179], aggiungevano in seguito che essa avrebbe assorbito i settanta pianeti che presiedono **[718]** ai destini di varie nazioni di questa terra[1180]. "Per mezzo di quelle profezie naturali", dice il dr. Sepp, "era scritto nelle stelle del firmamento che il Messia sarebbe nato nell'anno lunare del mondo 4320, in quell'anno memorabile in cui l'intero coro dei pianeti avrebbe celebrato il suo giubileo"[1181].

Era infatti con furore che al princìpio di questo secolo si pretendeva una restituzione da parte degli indù, per un preteso furto che essi avrebbero commesso nei confronti degli ebrei, riguardo ai loro "Dèi", ai loro patriarchi e alla loro cronologia. Fu Wilford che riconobbe Noè in Prithî e in Satyavrata, Enos in Dhruva, e persino Assur in Ishvara. Dopo aver vissuto per tanti anni in India, alcuni orientalisti avrebbero almeno dovuto sapere che non erano soltanto i Brâhmani a possedere questi simboli, o a dividere la loro Grande Epoca in quattro epoche minori. Ciò nondimeno, coloro che scrivono in *Asiatic Researches* si compiacciono nelle speculazioni più stravaganti. S. A. Mackey, il "filosofo, astronomo e calzolaio di Norwich" dice molto giustamente:

I teologi cristiani pensano che sia loro dovere scrivere contro i lunghi periodi della cronologia indù, e questo può anche essere loro perdonabile; ma quando un dotto crocifigge i nomi e i numeri degli antichi, e li distorce e li tira per dargli una forma che significhi qualcosa di completamente estraneo all'intenzione degli autori antichi; e dopo averli così mutilati, li fa calzare con la *manifestazione* di qualche *capriccio* che preesisteva nel suo stesso cervello, con tanta esattezza che egli stesso *pretende* di essere sbalordito dalla scoperta, questo non credo sia del tutto perdonabile.[1182]

Quanto sopra deve intendersi rivolto al Capitano (poi Colonnello) Wilford, ma sono parole che potrebbero essere benissimo indirizzate a più di uno dei nostri orientalisti moderni.

Il colonnello Wilford fu il primo a condurre a termine delle disgraziate speculazioni sulla cronologia indù e sui *Purâna* stabilendo dei rapporti fra i 4.320.000 anni e la cronologia biblica, con il sistema di rimpiccolire semplicemente la cifra a 4320 anni — l'anno lunare che si supponeva essere quello della Natività — e il dr. Sepp non ha fatto altro che plagiare l'idea di questo bravo ufficiale. Inoltre, si ostinò a considerarli di proprietà ebraica, e a vedere in essi la profezia cristiana, accusando così gli ariani di essersi ispirati alla rivelazione semitica, mentre è proprio tutto il contrario. D'altra parte, non si devono accusare gli ebrei di avere saccheggiato direttamente gli indù, perché probabilmente Ezra non sapeva nulla dei loro simboli. Li hanno evidentemente e indubbiamente presi in prestito dai caldei, nello stesso modo in cui presero in prestito i loro Dèi. Essi ridussero **[719]** i 432.000 anni delle divine dinastie caldee[1183] a 4320 anni lunari, dalla creazione del mondo all'èra cristiana; in quanto

---

[1178] *Vie de Notre Seigneur Jésus Christ*, I, pag. 9.

[1179] Sia che molte nazioni abbiano veduto o no quella stessa stella, tutti sappiamo che le tombe dei "tre Magi" — che portano nomi completamente teutonici come Gaspare e Melchiorre, che hanno ben poco di caldeo, mentre Balthazar [Baldassarre] è la sola eccezione — vengono mostrate dai preti nella famosa cattedrale di Colonia, dove non solo si suppone, ma si crede fermamente, che siano stati sepolti i corpi dei Magi.

[1180] Questa tradizione sui "settanta pianeti che presiedono ai destini delle nazioni" si basa sugli insegnamenti cosmogonici occulti, secondo i quali, al di fuori della nostra catena settenaria di Mondi-Pianeti, ve ne sono molti altri nel sistema Solare.

[1181] *Des Esprits*, IV, p. 67.

[1182] *The Mythological Astronomy of the Ancients Demonstrated;* parte II, o The Key of Urania, pp. 23, 24. Ed. 1823.

[1183] Naturalmente ogni studioso sa che i caldei, per le loro dinastie divine, attribuivano le stesse cifre (432), o 432.000, degli indù al loro Mahâyuga, e cioè 4.320.000. È per questo che il dr. Sepp di Monaco si mise a sostenere Keplero e Wilford, i quali accusavano gli indù di averle prese a prestito dai cristiani, e i caldei di averle prese dagli ebrei che, si afferma, aspettavano il loro Messia nell'anno lunare del mondo 4320!!! Poiché, secondo gli antichi scrittori, Beroso basò questi

agli Dèi babilonesi ed egiziani, li trasformarono tranquillamente e modestamente in Patriarchi. Tutte le nazioni furono più o meno colpevoli di questo rifacimento o adattamento di un Pantheon — un tempo comune a tutti — di Dèi e di Eroi universali in altrettanti Dèi ed Eroi nazionali di tribù. Era una proprietà ebraica, sotto la nuova veste che le dava il Pentateuco, e nessun israelita ha mai costretto un'altra nazione a fare altrettanto — e meno di tutte le nazioni europee.

Senza fermarci a studiare più del necessario questa cronologia tutt'altro che scientifica, possiamo fare ancora qualche osservazione che ci sembra molto pertinente. I 4320 anni *lunari* del mondo — nella *Bibbia* si adoperano gli anni *solari* — non sono una fantasia, anche se la loro applicazione è del tutto erronea, perché non sono che il riflesso alterato della dottrina primitiva esoterica, e di quella — più recente — Brâhmânica, riguardante gli Yuga. Un Giorno di Brahmâ equivale a 4 miliardi e 320 milioni di anni, e così pure una Notte di Brahmâ, o la durata del Pralaya; dopodiché un *nuovo* "sole" sorge trionfalmente sopra un *nuov*o Manvantara, per illuminare la catena settenaria. Questo insegnamento è penetrato in Palestina ed in Europa secoli prima dell'èra cristiana[1184], e fu tenuto in considerazione dagli ebrei di Mosé, che basarono su di esso il loro piccolo ciclo, sebbene non abbia trovato piena espressione che per mezzo dei cronologisti cristiani della *Bibbia*, che l'adottarono, come pure adottarono il 25 dicembre, il giorno in cui si diceva che si fossero incarnati tutti gli Dèi *solari.* Cosa c'è di straordinario, allora, nel fatto che il Messia sia stato *fatto* nascere nell' "anno *lunare* del mondo 4320"? Il "Sole di Giustizia e di Salvezza" era sorto una volta di più, e aveva disperso le tenebre pralayche del Chaos e del Non-Essere sul piano oggettivo del nostro piccolo globo e della nostra piccola catena. Una volta **[720]** stabilito l'oggetto dell'adorazione, era facile far coincidere i supposti avvenimenti della sua nascita, della sua vita e della sua morte con le esigenze dello Zodiaco e con le vecchie tradizioni, pur dovendole un po' modificare per l'occasione.

È così diviene comprensibile quanto ha detto Keplero, da quel grande astronomo che era. Egli riconosceva la grande ed universale importanza di tutte quelle congiunzioni planetarie, "ciascuna delle quali", come ha ribadito giustamente, "è un anno *climaterico* dell'Umanità"[1185]. La rara congiunzione di Saturno, di Giove e di Marte ha il suo significato e la sua importanza, a causa dei grandi risultati innegabili, sia in India, in Cina, che in Europa, per i rispettivi mistici di questi paesi.[1186] Ora, non è che una supposizione gratuita sostenere

---

numeri sui 120 Saros — poiché ciascuna divisione significava sei Neros 600 anni ciascuno, il che faceva un totale di 4.320.00 anni — essi sembrerebbero decisivi, come osserva De Mirville (*Des Esprits,* III, p. 24). Così il pio professore di Monaco si accinse a spiegarli in *maniera corretta.* Pretende di aver risolto l'enigma dimostrando che "siccome il Saros è composto, secondo Plinio, di 222 mesi sinodici, cioè di 18 anni e 6/10", il calcolo deve naturalmente riferirsi alle cifre "dateci da Suida, il quale affermava che "120 Saros equivalevano a 2.222 anni sacerdotali e ciclici, vale a dire a 1.656 anni solari". (*Vie de Notre Seigneur Jésus Christ,* II, pag. 417). Ma Suida non ha mai detto niente di simile; e, anche se l'avesse detto, con tale riaffermazione avrebbe dimostrato poco o niente. I Neros e i Saros sono sempre stati una spina per gli antichi scrittori *non-iniziati,* come il 666 della "grande Bestia" dell'Apocalisse è una spina per gli scrittori moderni; e tanto le une che le altre cifre hanno avuto i loro sfortunati Newton.

[1184] Vedi *Iside Svelata,* II, pag. 132.

[1185] Il lettore deve tener presente che l'espressione "anno climaterico" quando è adoperata dagli occultisti e dai mistici significa qualcosa di più dell'usuale. Non è solo un periodo critico, durante il quale si aspetta periodicamente qualche grande cambiamento, sia nella costituzione umana che in quella cosmica, ma è un periodo che riguarda anche dei cambiamenti universali e spirituali. Gli europei chiamavano ogni 63° anno "il grande anno climaterico", e supponevano, forse giustamente, che il numero di questi anni si ottenesse moltiplicando il 7 per i numeri dispari 3, 5, 7 e 9. Ma il 7 per l'Occultismo è la vera scala della Natura, e deve essere moltiplicato in una maniera e con un metodo del tutto differenti da quelli conosciuti finora dalle nazioni europee.

[1186] [Parlare di una congiunzione di Marte, Giove e Saturno in generale, non definisce in nessun modo le effettive circostanze coinvolte in tale problema. Dobbiamo tenere a mente che questi tre pianeti possono essere in congiunzione (per noi, come osservatori) nella direzione opposta del sole. Possono anche essere in congiunzione (per noi, come osservatori) sull'altro lato del sole, o oltre di esso; poiché il sole è parte della configurazione. Possono anche essere in congiunzione, o visti sulla stessa linea, da qualche altro punto nell'orbita terrestre, e questo includerebbe una o più parti dello sfondo zodiacale. Questo tipo di

che la Natura ha tenuto presente soltanto Cristo nel costruire le sue costellazioni, fantastiche e senza significato (per il profano). Se si pretende che non è stato per caso che gli architetti arcaici dello Zodiaco, migliaia di anni fa, hanno contrassegnato il simbolo del Toro con l'asterisco *a*, il che non prova né in modo migliore né più valido che esso profetizzi il Verbo o Cristo quanto *l'aleph* del Toro non significhi l'unico" e il "primo", né che Cristo fosse *l'alfa* o "l'unico", si può allora dimostrare che questa "prova" ha più di un punto debole. Tanto per cominciare, lo Zodiaco esisteva assolutamente prima dell'èra cristiana; poi, tutti gli Dèi solari, Osiride, per esempio, — sono stati collegati misticamente con la costellazione del Toro, e furono tutti chiamati dai loro rispettivi adoratori i "Primi". Più tardi, i compilatori degli appellativi dati al Salvatore cristiano s'impratichirono, più o meno tutti, con il significato dei segni dello Zodiaco, ed è più facile supporre che essi abbiano aggiustato le loro pretese in modo da collegarle con i segni mistici, che credere che questi abbiano brillato come una profezia per una parte dell'umanità, durante milioni di anni, senza tener conto delle innumerevoli generazioni che sono venute prima, né di quelle che dovevano nascere dopo. Ci dicono:

> Non è stato semplicemente il caso quello che in certe sfere ha posto su un trono la testa di questo toro [Taurus] che cerca di respingere un drago con la *croce* uncinata; **[721]** dovremmo sapere che questa costellazione del Toro era chiamata "*la grande città di Dio e la madre delle rivelazioni*", e anche "*l'interprete della voce divina*", l'Apis Pacis di Hermontis, in Egitto, il quale [come i padri della Chiesa vorrebbero far credere al mondo] si dice abbia rivelato degli oracoli che si riferivano alla nascita del Salvatore"[1187].

Vi sono diverse risposte a questa pretesa teologica. Prima di tutto, la croce uncinata egiziana, o Tau, la croce Jaina, o Svastika, e la croce cristiana, hanno tutte il medesimo significato. Secondariamente, all'infuori dei cristiani, nessun popolo e nessuna nazione diedero mai al Drago il significato che gli si dà ora.

Il Serpente era il simbolo della SAGGEZZA, e il Toro il simbolo della generazione fisica o terrestre. Così il Toro che respinge il Drago, o la Divina Saggezza spirituale, con il Tau, o con la croce — che esotericamente è "la base e lo scheletro di ogni costruzione" — avrebbe avuto un significato completamente fallico e fisiologico, a meno che non avesse ancora un altro significato sconosciuto ai nostri studiosi e ai nostri simbologisti biblici. Ad ogni modo, non ha alcun riferimento speciale al Verbo di San Giovanni, tranne, forse, che in senso generale. Il Taurus — che, fra parentesi, è un toro e non un agnello — fu considerato sacro in ogni Cosmogonia, per gli indù come per gli zoroastriani, per i caldei come per gli egiziani. Questo lo sanno tutti gli studiosi.

Potrà forse aiutare i nostri teosofi a rinfrescarsi la memoria invitarli a riferirsi a ciò che è stato detto della Vergine e del Drago, e dell'universalità delle nascite e delle rinascite periodiche dei Salvatori del mondo — gli Dèi solari — in *Iside Svelata*[1188], a proposito di certi passaggi dell'*Apocalisse*. Nel 1853, il Sapiente conosciuto sotto il nome di Erard-Mollien lesse davanti all'Istituto di Francia una conferenza che tendeva a provare l'antichità dello Zodiaco indiano, nei segni del quale furono trovate la radice e la filosofia di tutte le feste religiose più importanti di quel paese; il conferenziere cercò di dimostrare che l'origine di queste cerimonie religiose si perde nella notte dei tempi, fino ad almeno 3000 anni a. C.

---

congiunzione potrebbe essere chiamato Congiunzione Sinodica. I Periodi Siderali e Sinodici di questi tre pianeti sono come segue:

Periodo Siderale:		Periodo Sinodico
1.88 anni	Marte	780 giorni
11. 86 anni	Giove	399 giorni
29.47 anni	Saturno	378 giorni

Non vi è nulla, nel testo di H.P.B., che indichi a quale particolare tipo di congiunzione si riferisca. –Nota di B. de Zirkoff.]

[1187] *Des esprits*, IV, pag. 61.

[1188] H. P. Blavatsky Iside Svelata, II, pag. 490.

Lo Zodiaco degli indù, pensava, era di molto anteriore allo Zodiaco dei greci, e differiva molto in alcuni particolari. In esso si vede il Drago sopra un albero, ai piedi del quale la Vergine, Kanyâ-Durgâ, una delle Dee più antiche, sta su un Leone che traina il carro solare:

Ecco la ragione per cui questa Vergine Durgâ non è il semplice *memento* di un fatto astronomico, ma veramente la divinità più antica dell'Olimpo indiano. È certamente la stessa Vergine il cui ritorno viene annunciato in tutti i libri sibillini — sorgente di ispirazione per Virgilio — come un'epoca di rinnovamento universale... **[722]** E, dato che il popolo che parla il Malayalim [popolo dell'India meridionale] chiama ancora i mesi basandosi su questo Zodiaco solare indiano, perché dovrebbe averlo abbandonato per prendere quello dei greci? Tutto prova, al contrario, che queste figure dello Zodiaco furono trasmesse ai greci dai caldei, che le avevano prese dai Brâhmani[1189].

Ma tutto questo costituisce una prova piuttosto meschina. Tuttavia ricordiamoci anche di quel che dissero e accettarono i contemporanei di Volney, il quale osservò che, siccome l'Ariete si trovava al suo quindicesimo grado 1447 anni a.C., ne segue che il primo grado della Bilancia non poteva aver coinciso con l'equinozio primaverile più tardi di 15.194 anni a.C.; se si aggiunge a questi i 1790 anni che ci separano dalla nascita di Cristo, risultano esser passati 16.984 anni dall'origine dello Zodiaco[1190]. Inoltre il dr. Schlegel, nel suo *Uranographie Chinoise*, assegna alla sfera astronomica cinese un'antichità di 18.000 anni[1191]. Ciò nondimeno, siccome le opinioni che vengono citate senza le prove adeguate servono a poco, può essere più utile rivolgersi alle prove scientifiche. M. Bailly, il famoso astronomo francese del secolo scorso, membro dell'Accademia, ecc., afferma che i sistemi di Astronomia indiani sono di gran lunga i più antichi, e che quelli egiziani, greci, romani e persino ebraici hanno preso da essi le loro cognizioni. Per sostenere la sua idea, egli dice:

Gli astronomi che vissero prima del 1491 sono, prima di tutto, i greci di Alessandria: Ipparco, che visse 125 anni prima della nostra èra, e Tolomeo, che viene 260 anni dopo Ipparco. A questi seguirono gli arabi, che ripristinarono lo studio dell'Astronomia nel nono secolo. Vennero poi i persiani e i tartari, ai quali dobbiamo le Tavole di Nassireddin nel 1269, e quelle di Ulug-beg nel 1437. Tale è in Asia la successione degli avvenimenti conosciuti prima dell'epoca indiana del 1491. Che cos'è, allora, un'epoca? È l'osservazione della longitudine di una stella a un dato momento, del posto del cielo in cui è stata vista, e che serve come punto di riferimento, come punto di partenza da cui calcolare le posizioni passate e future della stella osservandone il movimento. Ma un'epoca è inutile se non si è determinato il movimento della stella. Un popolo nuovo alla scienza e costretto a prendere in prestito un'Astronomia forestiera, non trova alcuna difficoltà nello stabilire un'epoca, poiché l'unica osservazione necessaria è quella che si può fare al momento. Ma ciò che gli è assolutamente necessario, e che esso è obbligato a prendere da altri, sono quegli elementi che debbono essere determinati accuratamente e che richiedono un'osservazione continua; soprattutto i movimenti che dipendono dal tempo, e che possono essere determinati con esattezza solo dopo secoli di osservazione. Questi movimenti, dunque, devono esser presi da una nazione che ha fatto tali osservazioni, ed ha lavorato su esse per secoli. **[723]** Perciò concludiamo che un popolo nuovo non prenderà le epoche da un popolo antico, senza prendergli anche i "movimenti medi." Con questo princìpio, capiremo che le epoche indù 1491 e 3102 non possono essere derivate da quelle di Tolomeo o di Ulug-beg.

Rimane la supposizione che gli indù, confrontando le loro osservazioni nel 1491 con quelle fatte precedentemente da Ulug-beg e da Tolomeo, adoperarono gli intervalli che intercorrevano fra queste osservazioni per determinare i movimenti medi. La data di quelle di Ulug-beg è troppo recente perché possa servire a una simile determinazione; mentre la data di quelle di Tolomeo e di Ipparco era lontana appena quel che basta. Ma se i movimenti degli indù erano stati determinati per mezzo di tali comparazioni, le epoche sarebbero collegate fra loro. Partendo dalle epoche di Ulug-beg e di Tolomeo, arriveremo a tutte quelle degli indù[1192].

A tutto questo possiamo aggiungere un'altra importante considerazione. Quando una nazione è costretta a prendere in prestito dai suoi vicini i metodi o i movimenti medi delle sue Tavole astronomiche, ha ancora maggior bisogno di acquisire la loro conoscenza delle ineguaglianze e dell'inclinazione dei movimenti dei corpi celesti, dei movimenti dell'apogeo, dei nodi e dell'inclinazione dell'eclittica; in poche parole, di quegli elementi

---

[1189] Vedi *Recueil de l'Académie des Inscriptions*, 185 citato *in Des Esprits*, IV, pag. 62.
[1190] *Ruins of Empires*, pag. 360.
[1191] Vedi pp. 54, 196 e seguenti.
[1192] Per aver una prova scientifica e dettagliata di questa conclusione vedi l'opera di M. Bailly, pag. 21, dove l'argomento viene discusso tecnicamente.

per la cui determinazione occorre l'arte di osservare, dell'applicazione di certi strumenti e di una grande diligenza. Tutti questi elementi astronomici, che differiscono più o meno fra loro, dei greci di Alessandria, degli arabi, dei persiani e dei tartari, non mostrano alcuna somiglianza con quelli degli indù. Perciò è chiaro che questi non presero niente dai loro vicini.

Se gli indù non presero da nessun altro popolo la loro epoca, vuol dire che ne possedevano una propria, basata sulle loro stesse osservazioni; e questa dev'essere o l'epoca dell'anno 1491 della nostra èra, o quella del 3102 prima della nostra èra; quest'ultima epoca precede quella del 1491 di 4.592 anni.

Dobbiamo scegliere fra queste due epoche e decidere quale delle due è basata sull'osservazione. Ma prima di esporre gli argomenti che possono e debbono decidere la questione, permetteteci di fare alcune osservazioni per coloro che fossero portati a credere che siano stati i calcoli e le osservazioni moderne a porre gli indù in grado di determinare le posizioni passate dei corpi celesti. Non è davvero facile determinare con una certa esattezza i movimenti celesti per risalire la corrente del tempo fino a 4.592 anni fa, e descrivere i fenomeni che devono essere accaduti in quel periodo. Oggi possediamo degli ottimi strumenti; per circa due o tre secoli sono state fatte delle osservazioni esatte, che ci permettono già di calcolare con precisione considerevole i movimenti medi dei pianeti; abbiamo le osservazioni dei caldei, di Ipparco e di Tolomeo, che, a causa della loro lontananza dal tempo attuale, ci permettono di stabilire questi movimenti con una sicurezza maggiore. Ma non possiamo ancora intraprendere con esattezza invariabile la descrizione delle osservazioni che si riferiscono al lungo periodo che intercorre fra i caldei e noi; e ancor meno possiamo metterci a determinare con esattezza avvenimenti accaduti 4.592 anni prima di noi. Sia Cassini che Maier hanno determinato, ognuno per suo conto, il movimento secolare della Luna, e differiscono fra loro di 3'43". Questa differenza in quarantasei secoli darebbe luogo ad un'incertezza **[724]** di quasi tre gradi riguardo al posto occupato dalla Luna. Senza dubbio uno di questi calcoli è più esatto dell'altro; e sta alle osservazioni di grandissima antichità a decidere fra di essi. Ma quando si tratta di epoche tanto remote, mancanti di osservazioni, accade che restiamo incerti riguardo ai fenomeni. Come potevano gli indù far risalire i loro calcoli dall'anno 1491 d.C. fino all'anno 3102 a.C., se solo da poco si erano messi a studiare l'Astronomia?

Gli orientali non sono mai stati come noi. Qualsiasi alta opinione ci possiamo fare del loro sapere studiando la loro Astronomia, non supporremo mai che essi hanno posseduto tutti quegli strumenti che formano il vanto dei nostri osservatori moderni, e che sono il prodotto del progresso simultaneo di varie arti; ed essi non potevano possedere quel genio delle scoperte che finora sembra appartenere esclusivamente all'Europa, e che, rimediando alla mancanza di tempo, provoca il rapido progresso della scienza e dell'intelligenza umana. Se gli asiatici sono stati potenti, dotti e saggi, è al potere del tempo che debbono il loro merito ed il loro successo in tutti i generi di cose. Il potere ha fondato o distrutto i loro imperi; ora ha eretto edifici imponenti per la loro grandezza, ora li ha ridotti a delle venerabili rovine; e mentre queste vicende si alternavano l'una all'altra, la perseveranza accumulava il sapere; e l'esperienza prolungata produsse la saggezza. È stata l'antichità delle nazioni dell'Oriente che ha costruito la loro fama scientifica.

Se gli indù possedevano nel 1491 una conoscenza dei movimenti celesti abbastanza esatta da renderli capaci di risalire fino a 4.592 anni indietro, ne segue che potevano avere ottenuto questo sapere solo da osservazioni antichissime. Concedere loro tale sapienza, negando le osservazioni da cui è derivata, è supporre un'assurdità; sarebbe come presumere che al princìpio del loro percorso avessero già raccolto i frutti del tempo e dell'esperienza. E, d'altra parte, se si supponesse che la loro epoca del 3102 fosse quella vera, ne seguirebbe che gli indù sarebbero semplicemente andati di pari passo coi secoli successivi fino all'anno 1491 della nostra èra. Così, il tempo stesso è stato loro maestro; essi conoscevano i movimenti dei corpi celesti durante questi periodi, perché li avevano veduti; e la durata del popolo indù sulla Terra è la causa della fedeltà delle sue registrazioni e dell'esattezza dei suoi calcoli.

Parrebbe che il problema di sapere quale sia l'epoca vera, se quella del 3102 o quella del 1491, si potesse risolvere basandosi su una certa considerazione, e cioè che gli antichi in generale e gli indù in particolare, come si può vedere dall'ordinamento delle loro Tavole, calcolavano, e perciò osservavano, soltanto le eclissi. Ora, al momento dell'epoca 1491 non vi fu alcuna eclisse di sole, e non fu osservata alcuna eclisse di luna né durante i quattordici giorni che precedettero questo momento né durante i quattordici giorni che lo seguirono. Perciò l'epoca 1491 non è basata sull'osservazione. In quanto all'epoca 3102, i Brâhmani di Tirvaloor la pongono al sorgere del sole del 18 febbraio. Il sole allora si trovava nel primo punto dello Zodiaco, secondo la sua vera longitudine. Le altre Tavole mostrano che alla mezzanotte precedente la luna era allo stesso posto, ma secondo la sua longitudine media. I Brâhmani ci dicono anche che questo primo punto, l'origine del loro Zodiaco, fu, nell'anno 3102, di 54 gradi indietro all'equinozio. Ne segue che l'origine — il primo punto del loro Zodiaco — era perciò nel sesto grado dell'Acquario. **725]**

Perciò, all'incirca in quel tempo e in quel luogo, è avvenuta una congiunzione media; e infatti si parla di questa congiunzione nelle nostre migliori Tavole: quelle di La Caille per il sole e quelle di Maier per la luna. Non vi fu un'eclisse di sole, poiché la luna era troppo distante dal suo nodo; ma, quattordici giorni dopo, la luna si avvicinò al nodo, e ci dev'essere stata un'eclisse. Le Tavole di Maier, adoperate senza la correzione per l'accelerazione, registrano questa eclisse, ma la fanno avvenire durante il giorno, quando non avrebbe potuto

essere osservata in India. Le Tavole di Cassini invece la fanno avvenire di notte, il che dimostra che i movimenti di Meier sono troppo rapidi per dei secoli così lontani da noi, quando non si tiene conto dell'accelerazione; e questo prova anche che, malgrado il perfezionarsi della nostra conoscenza, siamo ancora incerti riguardo al vero aspetto del cielo nei tempi passati.

Perciò crediamo che, fra le due epoche indù, la vera sia quella dell'anno 1302, perché fu accompagnata da un'eclisse che poté essere osservata, e che dev'essere servita a determinarla. Questa è una prima prova dell'esattezza della longitudine assegnata in quel momento dagli indù al sole e alla luna; e tale prova forse basterebbe, se questa antica determinazione non fosse della più grande importanza per la verifica dei movimenti di questi corpi, e non dovesse perciò essere corredata da ogni prova possibile che dimostri la sua autenticità.

Osserviamo:

1) che gli indù sembrerebbero aver combinato due epoche insieme nell'anno 3102. I Brâhmani di Tirvaloor contano primariamente dal primo momento del Kali Yuga; ma hanno una seconda epoca che viene 2 giorni, 3 ore, 32' e 30" più tardi. Quest'ultima è la vera epoca astronomica, mentre la prima è, a quanto pare, un'èra civile. Ma se quest'epoca del Kali Yuga non era reale, ed era soltanto il risultato di un calcolo, perché sarebbe stata così divisa? La loro epoca calcolata astronomicamente sarebbe divenuta quella del Kali Yuga, che sarebbe stata posta alla congiunzione del sole e della luna, come è accaduto delle epoche delle altre tre Tavole. Devono aver avuta una ragione per fare distinzione tra le due epoche; e questa ragione può esser dovuta soltanto alle circostanze ed al tempo dell'epoca; che perciò non poteva essere il risultato di un calcolo. E questo non è tutto; partendo dall'epoca solare determinata dal sorgere del sole il 18 febbraio 3102, e risalendo il corso degli avvenimenti per 2 giorni, 3 ore, 32' e 30", arriviamo alle 2 ore, 27' e 30" antimeridiane del 16 febbraio, che è il momento in cui comincia il Kali Yuga. È curioso che questa età non sia stata fatta cominciare da una delle grandi divisioni del giorno. Si potrebbe sospettare che l'epoca fosse a mezzanotte, e che le 2 ore, 27'e 30" siano una correzione meridiana. Ma qualsiasi sia stata la ragione per cui si è stabilito questo momento, è chiaro che se questa epoca fosse il risultato di un calcolo sarebbe stato tanto facile farla risalire alla mezzanotte, quanto far coincidere l'epoca con una delle divisioni principali del giorno, invece di porla in un momento determinato da una frazione di giorno.

2) Gli indù affermano che al primo momento del Kali Yuga vi fu una congiunzione di tutti i pianeti; e le loro Tavole indicano questa congiunzione, mentre le nostre mostrano che essa potrebbe veramente aver avuto luogo. Giove e Mercurio si trovavano esattamente nello stesso grado dell'eclittica; mentre Marte era distante da essa 8° e Saturno 17°. Ne segue che intorno a questo tempo, o circa quindici giorni dopo il princìpio del Kali Yuga, e mentre il sole avanzava nello Zodiaco, gli indù videro quattro pianeti emergere successivamente dai raggi del sole; dapprima Saturno, poi Marte, **[726]** Giove e Mercurio, e questi pianeti apparivano riuniti in uno spazio assai piccolo. Sebbene Venere non fosse fra loro, il gusto per il meraviglioso indusse gli indù a chiamare ciò una congiunzione generale di tutti i pianeti. La testimonianza dei Brâhmani qui coincide con quella delle nostre Tavole; e questa prova, risultato di una tradizione, deve essere fondata su di un'osservazione reale.

3) Possiamo osservare che questo fenomeno fu visibile circa quindici giorni dopo l'epoca, ed esattamente quando dev'essere stata osservata quell'eclisse di luna che servì a determinarla. Le due osservazioni si confermano reciprocamente; e chi fece una di esse deve aver fatto anche l'altra.

4) Si può credere anche che gli indù determinassero nello stesso tempo il posto del nodo della luna; questo sembra indicato dai loro calcoli. Essi danno la longitudine di questo punto dell'orbita lunare al tempo della loro epoca, e vi aggiungono una costante di 40', che rappresenta il movimento del nodo in 12 giorni e 14 ore. È come se stabilissero che questa determinazione sia stata fatta tredici giorni dopo la loro epoca, e che per farla corrispondere a quell'epoca, bisogna aggiungere i 40' di cui il nodo è retrocesso nell'intervallo. Questa osservazione ha perciò la stessa data di quella dell'eclisse lunare; abbiamo dunque tre osservazioni che si confermano l'una con l'altra.

5) Dalla descrizione dello Zodiaco indù dataci da M. C. Gentil, vediamo che in esso i posti occupati dalle stelle chiamate l'Occhio del Toro e la Spiga della Vergine determinano il princìpio del Kali Yuga. Ora, comparando questi posti con le posizioni reali, ridotte dalla nostra precessione degli equinozi per il momento in questione, vediamo che il punto di origine dello Zodiaco indù deve esser posto fra il quinto e il sesto grado dell'Acquario. I Brâhmani, perciò, avevano ragione di metterlo nel sesto grado di quel segno, tanto più che questa piccola differenza può esser dovuta al movimento proprio alle stelle, che è sconosciuto. Così fu ancora un'altra osservazione che guidò gli indù in questa determinazione così accurata del primo punto del loro Zodiaco mobile. Non sembra possibile dubitare che nell'antichità esistessero delle osservazioni su questa data. I persiani dicono che quattro belle stelle furono poste come guardiani ai quattro angoli del mondo. Ora accadde che al cominciare del Kali Yuga, 3.000 o 3.100 anni prima della nostra èra, l'Occhio del Toro e il Cuore dello Scorpione si trovavano esattamente ai punti equinoziali, mentre il Cuore del Leone e il Pesce del Sud erano piuttosto vicini ai punti solstiziali. Un'osservazione del sorgere delle Pleiadi di sera, sette giorni prima dell'equinozio autunnale, risale pure all'anno 3000 avanti la nostra èra. Questa ed altre osservazioni del genere si trovano nei calendari di Tolomeo, per quanto egli non ne nomini gli autori; queste osservazioni, più antiche di quelle dei caldei, potrebbero essere benissimo opera degli indù. Essi conoscevano molto bene la costellazione delle Pleiadi, e

mentre noi la chiamiamo volgarmente le “Gallinelle”, essi la chiamano Pillaloo-codi: la “Gallina e i pulcini”. Questo nome è perciò passato di popolo in popolo, e ci proviene dalle nazioni più antiche dell’Asia. Vediamo che gli indù devono avere osservato il sorgere delle Pleiadi, ed essersene serviti per regolare i loro anni e i loro mesi; per questo la costellazione viene chiamata anche Krittikâ. Ora essi hanno un mese che porta lo stesso nome, e tale coincidenza può essere dovuta solo al **[727]** fatto che questo mese era annunciato dal sorgere o dal tramontare della costellazione in questione.

Ma ciò che dimostra in modo ancor più decisivo che gli indù osservavano le stelle, e nella stessa maniera nostra, stabilendone la posizione dalla loro longitudine, è un fatto ricordato da Agostino Riccio; e cioè che, secondo le osservazioni attribuite ad Ermete, e fatte 1.985 anni prima di Tolomeo, la stella brillante della Lira e quella del Cuore dell’Idra erano ognuna sette gradi avanti le loro rispettive posizioni, come le aveva determinate Tolomeo. Questa determinazione sembra davvero straordinaria. Le stelle avanzano regolarmente rispetto all’equinozio; e Tolomeo dovrebbe aver trovato le longitudini superiori di 28 gradi a quelle di 1.985 anni prima. Inoltre, in questo fatto vi è una particolarità notevole: che lo stesso errore o la stessa differenza è stata trovata nella posizione di entrambe le stelle; perciò l’errore fu dovuto a qualche causa che interessava nello stesso modo tutte e due le stelle. Fu per spiegare questa peculiarità che l’arabo Thebith immaginò che le stelle avessero un movimento oscillatorio che le faceva avanzare e retrocedere alternativamente. Questa ipotesi fu demolita con facilità; ma le osservazioni attribuite ad Ermete rimasero senza spiegazione. Inoltre, la loro spiegazione si trova nell’Astronomia indù. Alla data stabilita per queste osservazioni, 1.985 anni prima di Tolomeo, il primo punto dello Zodiaco indù sopravanzava l’equinozio di 35 gradi, perciò le longitudini calcolate basandosi su questo punto superavano di 35 gradi quelle computate basandosi sull’equinozio. Ma dopo un periodo di 1.985 anni le stelle sarebbero avanzate di 28 gradi, e tra le longitudini di Ermete e quelle di Tolomeo rimarrebbe una differenza di solo 7 gradi; e questa differenza sarebbe la stessa per le due stelle, essendo dovuta alla differenza tra i punti di partenza dello Zodiaco indù e quello di Tolomeo, che aveva inizio dall’equinozio. Questa spiegazione è così semplice è così naturale che dev’essere vera. Non sappiamo se Ermete, così celebre nell’antichità, fosse un indù, ma vediamo che le osservazioni che gli vengono attribuite sono computate al modo degli indù, e concludiamo che furono fatte dagli indù, che erano perciò capaci di fare tutte le osservazioni che abbiamo enumerate, e che troviamo annotate nelle loro Tavole.

6) L’osservazione dell’anno 3102, che sembra aver stabilito la loro epoca, non era difficile. Vediamo che gli indù, una volta determinato il movimento giornaliero della luna di 13° 10’ 35”, lo adoperano per dividere lo Zodiaco in 27 costellazioni, in rapporto con il periodo della luna, che impiega circa 27 giorni a percorrerlo.

Fu con questo metodo che essi determinarono la posizione delle stelle nello Zodiaco, e fu così che trovarono che una certa stella della Lira era nel 8^s 24°, il Cuore dell’Idra nel 4^s 7°, longitudini che sono attribuite ad Ermete, ma che sono calcolate secondo lo Zodiaco indù. Nello stesso modo scoprirono che la Spiga della Vergine forma il princìpio della loro 15.ma costellazione, e l’Occhio del Toro la fine della quarta; poiché una di queste stelle era nel 6^s 6° 40’, l’altra nel 1^s 23° 20’ dello Zodiaco indù. Stando così le cose, l’eclisse di luna che avvenne quindici giorni dopo l’epoca del Kali Yuga, avvenne in un punto tra la Spiga della Vergine e la stella θ della stessa costellazione. Queste stelle costituiscono quasi una costellazione a parte, poiché una comincia la quindicesima, l’altra la sedicesima. Così non doveva esser difficile determinare il posto della luna **[728]** misurando la sua distanza da una di queste stelle; da questo dedussero la posizione del sole, che si trova in opposizione alla luna, e poi, conoscendo i loro movimenti medi, calcolarono che la luna era al primo punto dello Zodiaco, secondo la sua longitudine media della mezzanotte fra il 17-18 febbraio 3102 avanti la nostra èra, e che il sole occupava lo stesso posto sei ore dopo secondo la sua vera longitudine; un avvenimento che stabilisce il princìpio dell’anno indù.

7) Gli indù affermano che 20.400 anni prima del Kali Yuga il primo punto del loro Zodiaco coincideva con l’equinozio di primavera, e che il sole e la luna vi si trovavano in congiunzione. Questa epoca è evidentemente fittizia[1193] ma possiamo chiederci su quale punto, su quale epoca si sono basati per stabilirla. Se prendiamo le cifre indù riguardanti la rivoluzione del sole e della luna, cioè 365 giorni, 6 ore, 12’ 30”, e 27 giorni, 7 ore, 43’, 13”, abbiamo:

20.400 rivoluzioni del sole = 7.451.277 giorni, 2 ore.
272.724 rivoluzioni della luna = 7.451.277 giorni, 7 ore.

Tale è il risultato che si ottiene partendo dall’epoca del Kali Yuga; e l’affermazione degli indù che ci fu un congiungimento al tempo stabilito, si fonda sulle loro Tavole; ma se, adoperando gli stessi elementi, prendiamo per punto di partenza l’èra dell’anno 1491, o un’altra posta nell’anno 1282, di cui parleremo più avanti, avremmo sempre una differenza di quasi un giorno o due. È nello stesso tempo giusto e naturale, verificando i calcoli degli indù, prendere fra i loro elementi quelli che danno lo stesso risultato che essi hanno ottenuto, a basarci su quella delle loro epoche che ci faccia arrivare all’epoca fittizia in questione. Quindi, poiché per fare questo calcolo si devono esser basati sulla loro epoca reale, l’unica che sia fondata su un’osservazione, e

[1193] Perché sia “fittizia”, gli scienziati europei non sanno dirlo.

non su una di quelle che furono fatte derivare da essa per mezzo di questo calcolo, ne segue che la loro epoca reale era quella dell'anno 3102 avanti la nostra èra.

8) I Brâhmani di Tirvaloor pongono il movimento della luna a 7ˢ 2° 0' 7" sullo Zodiaco mobile, ed a 9ˢ 7° 45' 1" riferendosi all'equinozio in un grande periodo di 1.600.984 giorni, o 4.386 anni e 94 giorni. Crediamo che questo movimento sia stato determinato con l'osservazione; e dobbiamo specificare subito che questo periodo ha un'estensione che lo rende poco adatto al calcolo dei movimenti medi. Nei loro calcoli astronomici gli indù adoperano dei periodi di 248.3.031 e 12.372 giorni; ma, a parte il fatto che questi periodi, sebbene troppo corti, non presentano l'inconveniente del primo, contengono un numero esatto di rivoluzioni della luna in rapporto al suo apogeo. Sono in realtà movimenti medi. Il grande periodo di 1.600.984 giorni non è la somma totale di un certo numero di rivoluzioni; non c'è ragione perché debba contenere 1.600.984 giorni piuttosto che 1.600.985. Sembrerebbe che solo l'osservazione dovesse aver stabilito il numero dei giorni e segnato il princìpio e la fine del periodo.

Questo periodo finisce il 21 maggio 1282 della nostra èra, alle ore 5,15'30" a Benares. La luna allora era all'apogeo, secondo gli indù, e la sua longitudine era di: 7ˢ 13° 45' 1". Maier dà una longitudine di 7 13° 53' 48" e pone l'apogeo a 7ˢ 14° 6' 54". **[729]**

La determinazione della posizione della luna fatta dai Brâhmani differisce così solo di nove minuti dalla nostra, e quella dell'apogeo di ventidue minuti; ed è evidentissimo che essi potevano ottenere questo accordo con le nostre migliori Tavole e questa esattezza nel determinare le posizioni celesti solo per mezzo dell'osservazione. Se è dunque stata l'osservazione che ha determinato la fine di questo periodo, vi è ogni ragione per credere che essa ne determinò anche il princìpio. Ma allora questo movimento, determinato direttamente secondo la natura, dovrebbe essere necessariamente in stretto accordo con i veri movimenti dei corpi celesti. Ed infatti, il movimento degli indù, durante questo lungo periodo di 4.883 anni, non differisce di un minuto da quello di Cassini, e concorda nello stesso modo con quello di Maier. Così due popoli, gli indù e gli europei, posti alle due estremità del mondo, e forse altrettanto lontani per ciò che riguarda le loro istituzioni, hanno ottenuto precisamente gli stessi risultati in ciò che concerne i movimenti della luna; il che sarebbe inconcepibile se non si fossero basati sull'osservazione e sull'imitazione reciproca della natura. Dobbiamo notare che le quattro Tavole degli indù sono tutte copie della stessa Astronomia. Non si può negare che le Tavole siamesi esistessero nel 1687, quando furono portate dall'India da M. de la Loubère. A quei tempi le Tavole di Cassini e di Maier non esistevano, eppure gli indù erano già in possesso del movimento esatto contenuto in queste Tavole, quando noi ancora non le possedevamo[1194]. Perciò si deve ammettere che l'esattezza di questo movimento indù dipende dal punto d'osservazione. È esatto durante questo periodo di 4.383 anni, perché è stato osservato nel cielo stesso; e se l'osservazione determinò la sua fine, determinò anche il suo princìpio. È il più grande periodo che sia mai stato osservato e di cui si conservi memoria negli annali dell'Astronomia. Ha la sua **[730]** origine nell'epoca dell'anno 3102 a. C., ed è una prova dimostrativa della realtà di quell'epoca"[1195].

[1194] "Quanto segue è una risposta a quegli scienziati che potrebbero sospettare che la nostra Astronomia fosse stata portata in India e comunicata agli indù per mezzo dei nostri Missionari. 1) L'Astronomia indù ha le sue forme particolari, caratterizzate dalla loro originalità; se non fosse altro che una traduzione della nostra Astronomia, ci sarebbero volute una grande abilità e una grande sapienza per mascherare il furto. 2) Adottando il movimento medio della Luna, avrebbero dovuto adottare anche l'inclinazione dell'eclittica, l'equazione del centro del sole, la lunghezza dell'anno; questi elementi differiscono completamente dai nostri, e sono notevolmente esatti se li applichiamo all'epoca del 3102; mentre sarebbero stati estremamente scorretti, se calcolati per quest'ultimo secolo. 3) Infine, i nostri Missionari non potevano aver comunicato agli indù nel 1687 le Tavole del Cassini, che ancora non esistevano; essi potevano conoscere tutt'al più i movimenti medi di Tycho, di Riccioli, di Copernico, di Bouillaud, di Keplero, di Longomontano, e quelli delle Tavole di Alphonso. Darò adesso una nomenclatura di questi movimenti medi per 4.383 anni e 94 giorni (Riccioli, *Almag.* I, p. 255):

	Mov. medi					*Differenze con gli indù*		
	giorni	ore	minuti	secondi		ore	minuti	secondi
Alphonso	9	7	2	47	—	0	42	14
Copernico	9	6	2	13	—	1	42	48
Tycho	9	7	54	40	+	0	9	39
Keplero	9	6	57	35	—	0	47	26
Longomontano	9	7	2	13	—	0	42	48
Bouillaud	9	6	48	8	—	0	58	53
Riccioli	9	7	53	57	+	0	8	56
Cassini	9	7	44	11	—	0	0	50
India	9	7	45	1				

Nessuno di questi movimenti medi, tranne quello del Cassini, si accorda con quello degli indù, i quali perciò non possono aver preso a prestito i loro movimenti medi, poiché le loro cifre si accordano solo con quelle del Cassini, le cui Tavole non esistevano nel 1687. Questo movimento medio della luna appartiene perciò agli indù, i quali non potevano ottenerlo che con l'osservazione". *Ibid.*, nota, pp. XXXIV, XXXVII.

[1195] Bailly, *Traité de l'Astronomie Indienne et Orientale*, pp. XX e seg. Ed. 1787.

Abbiamo citato Bailly così a lungo, perché è uno dei pochi scienziati che abbiano cercato di rendere piena giustizia all'Astronomia degli ariani. Da John Bentley fino al *Sûrya-Siddhânta* di Burgess, nessun astronomo è mai stato così giusto verso il popolo più dotto dell'antichità. Per quanto alterata ed incompresa possa essere la simbologia indù, nessun occultista può mancare di renderle giustizia, solo che conosca qualcosa delle Scienze Segrete; né si distaccherà dalla loro interpretazione metafisica e mistica dello Zodiaco, anche se l'intera Pleiade delle Reali Società Astronomiche darà battaglia a queste interpretazioni matematiche. La discesa e l'ascesa della Monade o Anima non può essere separata dai segni dello Zodiaco, e sembra più naturale, nel senso dell'idoneità delle cose, credere a una misteriosa simpatia tra l'anima metafisica e le brillanti costellazioni, e all'influsso di queste su quella, che credere all'idea assurda che i creatori del Cielo e della Terra abbiano posto in cielo i tipi di dodici ebrei viziosi. E se, come afferma l'autore di *The Gnostics and their Remains*, lo scopo a cui miravano tutte le scuole Gnostiche e gli ultimi Platonici

> era quello di conciliare la fede antica con l'influsso della Teosofia buddhista, la cui vera essenza era che gli Dèi innumerevoli della mitologia indù non fossero che nomi di energie e della Prima Triade nei suoi successivi Avatâra o manifestazioni dell'uomo.

Dove potremmo meglio cercare le tracce di queste idee teosofiche fino alla loro radice, se non nell'antica saggezza indiana? Lo ripetiamo: l'Occultismo Arcaico rimarrebbe incomprensibile a tutti, se non venisse propagato attraverso i sistemi più familiari del Buddhismo e dell'Induismo. Poiché il primo è l'emanazione del secondo; ed entrambi sono figli di una sola madre: l'antica Saggezza Lemuro-Atlantidea.

SEZIONE XVII

RIEPILOGO DELLA SITUAZIONE

Abbiamo presentato al lettore l'intera questione vista da ambo le parti, e sta a lui decidere se l'insieme è a nostro favore oppure no. Se nella Natura c'è qualcosa che assomigli a un vuoto, a una lacuna, si dovrebbe ricercarlo, conformemente a una legge fisica, nella mente dei poveri ammiratori dei "luminari" della scienza, che passano il tempo a distruggere reciprocamente i loro insegnamenti. Se mai la teoria che "due luci producono le tenebre" trovò un'applicazione, è proprio in questo caso, dove una metà delle "luci" impone le sue forze e i suoi "tipi di movimento" alla buona fede dei fedeli, e l'altra metà ne controbatte persino l'esistenza. "Etere, Materia, Energia"; ecco la sacra trinità ipostatica, i tre princìpi del Dio veramente *sconosciuto* della scienza, da essa chiamato NATURA FISICA!

La Teologia è rimproverata e messa in ridicolo perché crede nell'unione di tre persone in una sola divinità — un solo Dio come sostanza, tre persone come individualità; e si ride di noi perché crediamo in dottrine che non sono state provate né si possono provare, negli Angeli e nei Demoni, negli Dèi e negli Spiriti. Infatti ciò che ha dato la vittoria agli scienziati contro i teologi, nel grande conflitto fra religione e scienza, è stato precisamente l'argomento che né l'identità di questa sostanza, né la pretesa triplice individualità — dopo essere stata concepita, inventata e portata a termine negli abissi della coscienza teologica, potevano essere provate per mezzo della testimonianza dei nostri sensi. La religione deve morire, dicono, perché insegna "misteri". "Il mistero è la negazione del senso comune", e la scienza lo respinge. Secondo Tyndall, la Metafisica è una "finzione sullo stesso genere della poesia.

Lo scienziato "non si fida di nulla"; respinge tutto ciò che non gli sembra dimostrato", mentre il teologo accetta "tutto con fede cieca. Il teosofo e **[732]** l'occultista, che non accettano nulla per sola fede, neppure la scienza *esatta*, lo spiritista che nega il dogma ma crede negli Spiriti e in *certi influssi invisibili ma potenti*, tutto viene considerato con lo stesso disprezzo. Benissimo, allora; quel che dobbiamo fare adesso è esaminare per l'ultima volta se la scienza esatta non agisca precisamente nella stessa maniera in cui agiscono la Teosofia, lo Spiritismo e la Teologia.

In un'opera di S. Laing, considerata come un libro modello della scienza, *Modern Science and Modern Thought*, il cui autore, secondo la critica plaudente che gli vien fatta sul *Times*, "mostra in modo molto potente e suggestivo le immense scoperte della scienza e le sue numerose vittorie sulle vecchie opinioni, ogni volta che queste hanno avuto la temerarietà di contrastare le sue conclusioni", si legge quanto segue:

> Di che cosa è composto l'universo materiale? Di Etere, Materia ed Energia.

Qui ci fermiamo per domandare: Che cosa è l'Etere? E Laing risponde in nome della scienza: L'Etere

> non ci è per ora conosciuto per alcuna prova che sia alla portata dei nostri sensi, ma è una specie di sostanza matematica che siamo costretti ad accettare per potere spiegare i fenomeni di luce e di calore[1196].

E cos'è la Materia? Conoscete su di essa qualcosa di più di quel che non conosciate sull'agente "ipotetico", l'Etere?

> Per essere esatti, è vero che le ricerche chimiche non ci dicono direttamente nulla... sulla composizione della materia vivente, ed... è pure assolutamente vero che non sappiamo niente sulla composizione di qualsiasi corpo [materiale][1197].

E l'Energia? Siete sicuri di poter definire la terza persona della Trinità del vostro Universo Materiale? Possiamo trovare la risposta a questa domanda su ogni libro di fisica:

[1196] Cap. III: "On Matter".
[1197] *Lecture on Protoplasm*, di Huxley.

L'energia è ciò che conosciamo solo a causa dei suoi effetti.

Vi preghiamo di spiegarvi, perché questa definizione è piuttosto vaga.

Nella meccanica c'è un'energia reale e un'energia potenziale: il lavoro realmente eseguito, e la capacità di eseguirlo. In quanto alla natura dell'Energia Molecolare o delle Forze] i vari fenomeni che presentano i corpi dimostrano che le loro molecole sono sotto l'influsso di due forze contrarie, una delle quali tende a riavvicinarle, e l'altra a separarle... La prima forza... si chiama *attrazione molecolare*... la seconda forza è dovuta alla *vis viva*, o alla forza che dà il moto[1198].

Va bene; ma è la natura di questa *forza che dà il moto*, di questa *vis viva*, che vogliamo conoscere. Che cos'è? **[733]**

"Non lo sappiamo!" è l'invariabile risposta. "È un'ombra vuota della mia immaginazione" spiega Huxley nel suo *Physical Basis of Life.*

Così l'intero edificio della scienza moderna è costruito su una specie di "astrazione matematica, su una "Sostanza proteiforme che sfugge ai sensi" (Dubois Reymond), e sugli effetti, i fuochi fatui oscuri ed illusori di *qualcosa* che ci è completamente sconosciuto e che è al di là della portata della scienza. Gli Atomi *"auto-moventesi"*! I Soli, i Pianeti, e le Stelle *auto-moventesi!* Ma allora chi, o *che cosa* sono tutti quanti, se si muovono da sé? Perché allora voi, fisici, deridete e mettete in ridicolo il nostro "Archeus auto-moventesi"? La scienza respinge e beffeggia il mistero; eppure, come ha detto giustamente Padre Félix:

Essa non può sfuggirgli. II mistero è la fatalità della scienza.

Facciamo nostro il modo di parlare di questo predicatore francese che citiamo in *Iside Svelata.* Chi di voi, scienziati — domanda:

ha potuto penetrare il segreto della formazione di un corpo, la generazione di un solo atomo? Cosa c'è, non dirò al centro di un sole, ma al centro di un atomo? Chi ha sondato fino in fondo l'abisso di un granello di sabbia? Il granello di sabbia, signori, è stato studiato dalla scienza per migliaia di anni; essa l'ha voltato e rivoltato; lo divide e lo suddivide; lo tormenta con i suoi esperimenti; lo assilla con le sue domande, per strappargli la parola finale riguardo alla sua costituzione segreta; gli domanda, con curiosità insaziabile: "Ti dividerò infinitesimalmente." Sospesa al di sopra di questo abisso, la scienza esita, inciampa, rimane abbacinata, è presa da vertigini, dice disperata: "NON LO SO".

"Ma se siete così fatalmente ignoranti sulla genesi e sulla natura nascosta di un granello di sabbia, come potreste avere un'intuizione riguardo la generazione di un solo essere vivente? Da dove viene la vita di un essere vivente? Dove comincia? Che cos'è il princìpio di vita?[1199]

Possono gli scienziati negare tutte queste accuse? In nessun modo; ed ecco qui una confessione di Tyndall, che dimostra quanto sia impotente la scienza, sia pure nel mondo della materia.

Il primo ordinamento degli atomi, da cui dipendono tutte le azioni susseguenti, sfugge anche ad un potere più penetrante di quello del microscopio... A causa della loro eccessiva complessità, e molto prima che l'osservazione possa avere voce in capitolo, l'intelligenza più esercitata, l'immaginazione più raffinata e disciplinata, si ritirano confuse dalla contemplazione del problema. Diveniamo muti per lo stupore che nessun microscopio può mitigare, dubitando non solo del **[734]** potere del nostro strumento, ma chiedendoci anche se noi stessi possediamo gli elementi intellettuali che ci faranno raggiungere le energie definitive della struttura della natura.

Infatti sono molti anni che si sospetta quanto poco conosciuto sia l'Universo materiale, dietro stessa ammissione degli scienziati. Ed ora ci sono dei materialisti che vorrebbero sbarazzarsi dell'Etere — se questo è il nome che la scienza dà alla sostanza infinita, il cui Noumeno è chiamato Svabhâvat dai buddhisti — come pure degli Atomi; due cose troppo pericolose a causa delle loro antiche associazioni filosofiche e delle loro attuali associazioni cristiane e teologiche. Dai primi filosofi il cui ricordo sia stato trasmesso alla posterità, fino alla nostra epoca attuale — che, se nega che nello spazio vi siano degli esseri invisibili, non può essere così pazza da negare l'esistenza di un Plenum qualunque — e si è sempre ammesso che l'Universo è pieno. E quel che contiene lo si apprende da Ermete Trismegisto (nell'abile traduzione della dr. Anna Kingsford), al quale si fa dire:

[1198] *Physics*, di Ganot, pag. 68, traduz. inglese di Atkinson.

[1199] Vedi vol. I, pp. 338, 339, citazione da *Le Mistère et la Science*, conferenze di Padre Félix de Notre Dame.

Riguardo al vuoto... il mio pensiero è che esso non esiste, che non è mai esistito, e che mai esisterà, perché tutte le varie parti dell'universo sono piene, come pure la terra è completa e piena di corpi, che differiscono fra loro per qualità e per forma, che hanno le loro specie e la loro grandezza, e uno dei quali è più grande, l'altro più piccolo, l'uno solido, l'altro tenue. I più grandi... si vedono con facilità; i più piccoli... si percepiscono con difficoltà, o sono del tutto indivisibili. Veniamo a conoscenza della loro esistenza solo a causa delle sensazioni che proviamo; ragion per cui, molte persone negano che simili entità siano dei corpi, e le considerano semplicemente come spazi[1200]; ma è impossibile che vi siano tali spazi. Infatti, se ci fosse qualcosa al di fuori dell'universo... allora vi sarebbe uno spazio occupato da esseri intelligibili analoghi alla sua divinità [alla divinità dell'universo]... Parlo dei Genii, che io ritengo abitino con noi, e degli Eroi, che stanno al di sopra di noi, fra la terra e le atmosfere superiori; dove non ci sono né nubi né tempeste[1201].

Ed anche noi "riteniamo" questo. Solo, come abbiamo già osservato, nessun iniziato orientale parlerebbe di sfere "*sopra* di noi, fra la terra e le atmosfere", sia pure delle più alte, poiché nel linguaggio occulto non vi è nessuna divisione o nessuna misura di quel genere: nessun *sopra*, come nessun *sotto*, ma un eterno *centro*, *dentro altri due centri*, o i piani della soggettività che si fondono gradualmente con quello dell'oggettività terrestre — che per l'*uomo* è l'ultimo, il suo **[735]** piano. Si può chiudere questa necessaria spiegazione esponendo, con le stesse parole di Ermete, ciò che tutto il mondo dei mistici crede su questo punto particolare:

Ci sono molti ordini di Dèi; e in tutti c'è una parte intelligibile. Non si deve supporre che essi non siano alla portata dei nostri sensi; al contrario, ci accorgiamo di loro ancora meglio di quelli che sono chiamati visibili... Ci sono poi degli Dèi, superiori a tutte le apparenze; dopo di essi vengono gli Dèi il cui princìpio è spirituale; e siccome questi Dèi sono sensibili, conformemente alla loro doppia origine, manifestano tutte le cose con una natura sensibile, e illuminano le proprie opere l'uno con l'altro[1202]. L'Essere Supremo del cielo, o di tutto ciò che è compreso sotto questo nome, è Zeus, perché è dal cielo che Zeus dà vita a tutte le cose. L'Essere Supremo del sole è la luce, perché è dal disco del sole che riceviamo il beneficio della luce. I trentasei oroscopi delle stelle fisse hanno come Essere supremo, o come principe, colui il cui nome è *Pantomorphos*, colui che ha tutte le forme, perché dà forme divine a diversi tipi. I sette pianeti, o sfere vaganti, hanno come spiriti supremi la fortuna e il destino, che sostengono la stabilità eterna delle leggi della natura attraverso un'incessante trasformazione ed una perpetua agitazione. L'etere è lo strumento o il mezzo tramite cui tutto si produce[1203].

Questo è del tutto filosofico e conforme allo spirito dell'Esoterismo Orientale; perché tutte le forze come la luce, il calore, l'elettricità, ecc., esotericamente sono chiamate "Dèi".

Deve proprio essere così, poiché gli Insegnamenti Esoterici dell'Egitto e quelli dell'India erano identici. E quindi la personificazione di Fohat, sintetizzando tutte le Forze che si manifestano nella Natura, ne è il risultato legittimo. Inoltre, come dimostreremo tra poco, le vere Forze Occulte della Natura cominciano solo ora ad essere conosciute — ed anche in questo caso dalla scienza eterodossa, non da quella ortodossa[1204], sebbene la loro esistenza, almeno in un caso, sia sostenuta e certificata da un'immenso numero di gente istruita, ed anche da qualche scienziato ufficiale.

Inoltre ciò che abbiamo stabilito nella VI Stanza — che Fohat mette in movimento i Germi primordiali del Mondo, o l'aggregazione degli Atomi Cosmici e della Materia, "quale in un modo, quale nell'altro", nella direzione opposta — sembra abbastanza ortodosso e scientifico.

In ogni caso c'è, in difesa di questa opinione, un fatto pienamente riconosciuto dalla

---

[1200] Considerate il lavoro dei Cicli ed il loro ritorno periodico! Coloro che negavano che tali "Entità" (Forze) fossero dei corpi, e li chiamavano "Spazi", furono i prototipi del nostro pubblico moderno "ipnotizzato dalla scienza", e dei loro insegnanti ufficiali, che parlano delle Forze della Natura come dell'Energia imponderabile della Materia e come di tipi di movimento, e, tanto per dirne una, ritengono persino che l'elettricità sia *atomica come la Materia stessa* (Helmholtz). L'inconsistenza e la contraddizione regnano sia nella scienza ufficiale che in quella eterodossa.

[1201] *The Virgin of the World* [La Vergine del Mondo] di Ermete Mercurio Trismegisto, tradotto in inglese dalla dr. Anna Kingsford e da Edward Maitland, pp. 83, 84.

[1202] "Ermete chiama qui Dèi le Forze sensibili della Natura, gli elementi ed i fenomeni dell'Universo", osserva la dr. Kingsford in una nota che spiega l'argomento in maniera molto corretta. Lo stesso fa la Filosofia Orientale.

[1203] Ibid., pp. 64, 65.

[1204] Vedi anche la Sezione IX, *La Forza Futura.*

scienza, e cioè questo. Le piogge di meteore, che sono periodiche in novembre e in **[736]** agosto, appartengono ad un sistema che si muove in un'orbita ellittica intorno al Sole. L'afelio di questo anello si trova a 1.232 milioni di miglia al di là dell'orbita di Nettuno, il suo piano è inclinato verso la terra con un angolo di 64° 3', e la direzione dello sciame meteoritico che si muove intorno a quest'orbita *è contraria a quella della rivoluzione della Terra.*[1205]

Questo fatto, riconosciuto solo nel 1833, appare come la nuova scoperta di ciò che era conosciuto molto anticamente. Fohat volge in direzioni contrarie, con le sue due mani, il "seme" e il "latte rappreso", o la Materia Cosmica; in parole più chiare, mischia delle particelle in uno stato estremamente attenuato, e delle nebulose.

Al di là dei limiti del Sistema Solare, ci sono altri Soli, e specialmente il misterioso Sole Centrale — la "dimora della Divinità Invisibile", come l'hanno chiamato alcuni reverendi gentiluomini — che determina il movimento e la direzione dei corpi. Questo movimento serve anche a differenziare la Materia omogenea, intorno e fra i diversi corpi, in Elementi e sotto-elementi sconosciuti sulla nostra Terra, che sono considerati dalla scienza moderna come Elementi distinti individuali, mentre non sono altro che apparenze temporanee, che cambiano con ogni piccolo ciclo del Manvantara, e che vengono chiamati, in alcune opere esoteriche: "Maschere del Kalpa".

Per l'Occultismo, Fohat è la chiave che apre e scioglie i simboli e le allegorie multiformi della cosiddetta mitologia di ogni nazione; dimostrando la filosofia meravigliosa e la profonda conoscenza dei misteri della Natura, contenuti nelle religioni egiziana e caldea, così come in quella ariana. Fohat, presentato sotto il suo vero carattere, prova quanto profondamente versate in ogni Scienza della Natura fossero tutte quelle nazioni preistoriche; Scienze della Natura che ora sono chiamate i rami fisico e chimico della filosofia naturale.

In India, Fohat è l'aspetto scientifico sia di Vishnu che di Indra, quest'ultimo, nel *Rig Veda*, è più antico e più importante del suo successore settario. In Egitto Fohat era conosciuto come Toom uscito da Noot[1206], o Osiride nel suo carattere di Dio primordiale, creatore del cielo e degli esseri[1207]. Poiché si parla di Toom come del Dio proteiforme che *genera gli altri Dèi* e prende la forma che più gli piace; "Maestro di Vita che dà agli Dèi il loro vigore"[1208]. È il *sovrintendente* degli Dèi, e colui "che crea gli spiriti e dà loro la forma e la **[737]** vita"; è "il Vento del Nord e lo Spirito dell'Occidente"; e infine è il "Sole di Vita al tramonto", o la forza elettrica vitale che lascia il corpo alla morte; ragion per cui il defunto prega Toom di dargli il respiro dalla narice *destra* (elettricità positiva) perché egli possa vivere nella sua *seconda* forma. Sia il geroglifico che il testo del capitolo LXII del *Libro dei Morti* mostrano l'identità di Toom e di Fohat. Il primo è rappresentato da un uomo in piedi, con il geroglifico dei *respiri* nelle mani. Questo dice:

[1205] [Il grande sciame meteoritico di agosto e novembre sono rispettivamente le Perseidi e le Leonidi, due delle più imponenti dei circa 100 sciami meteoritici oggi conosciuti. Le Perseidi, in particolare, vengono sparse su un'ampia regione di spazio, così qualsiasi gruppo di elementi orbitali costituisce necessariamente una media di qualche tipo. Gli elementi, come menzionati da H. P. B., sono completamente esatti riguardo le Perseidi, ma non hanno nessuna relazione con le Leonidi. Gli elementi per le Perseidi, come li conosciamo oggi, hanno un'inclinazione di circa 113° (67° retrogradi) che sono molto vicini ai 64° e 3', nel testo, ed un afelio dista approssimativamente di 44 AU (Unità Astronomica; un'unità è la principale distanza della Terra dal Sole, o 93.000.000 miglia), ma con le meteore individuali varia di parecchi AU su entrambi i lati. L'afelio, come indicato da H. P. B. nel testo, è di circa 49 AU. Le Leonidi, d'altra parte, hanno un'inclinazione di circa 162,6° (17, 4° retrogradi) ed un afelio dista di soli 22 AU. Queste meteore sono apparentemente associate con la cometa Tempel-Tuttle. –Nota di B. de Zirkoff.]

[1206] "O Toom, Toom! uscito dalla grande [femmina] che è in seno alle acque [il grande oceano o spazio], luminoso attraverso i due Leoni", la forza duale o il potere dei due *occhi solari*, o le forze elettro-positive ed elettro-negative, Vedi *Libro dei Morti*, cap. III.

[1207] Vedi il *Libro dei Morti*, cap. XVII.

[1208] Cap. LXXIX.

Io mi mostro al capo di An (Heliopolis). Io sono Toom. Io attraverso l'acqua versata da Thot-Hapi, il signore dell'orizzonte, e sono il distributore della terra [Fohat divide lo spazio e, insieme ai suoi Figli, divide la Terra in sette zone]...

Attraverso il cielo; sono i due Leoni. Sono Ra, sono Aam, mangio il mio erede[1209] ... Scivolo sul terreno del campo di Aanroo[1210] che mi è stato dato dal maestro dell'eternità illimitata. Sono un germe di eternità. Sono Toom, a cui è accordata l'eternità".

Queste sono le autentiche parole che Fohat adopera nel Libro XI, e questi sono i titoli che gli venivano attribuiti. Nei papiri egiziani si trova l'intera Cosmogonia della Dottrina Segreta sparsa in frasi isolate, anche nel *Libro dei Morti.* Qui si insiste e si mette l'accento sul numero sette, come si fa nel *Libro di Dzyan.* "Si dice che la Grande Acqua [Abisso o Chaos] è profonda sette cubiti". — "cubiti" naturalmente sta qui per divisioni, zone e princìpi. Là, "nella Grande Madre, sono nati tutti gli Dèi e i Sette Grandi Esseri". Ci si rivolge tanto a Fohat che a Toom come ai "Grandi Esseri delle Sette Forze Magiche", che "conquistano il serpente Apap" o la Materia[1211].

Tuttavia nessun studioso di Occultismo deve essere tratto in inganno dalla fraseologia usuale adoperata nelle traduzioni dei Libri Ermetici, e credere che gli antichi egiziani o gli antichi greci, ad ogni momento della loro conversazione, parlassero, come fanno i frati, di un Essere Supremo, Dio, **[738]** il "Padre unico e Creatore di tutto", ecc, come si trova in ogni pagina di queste traduzioni. Le cose invero non stanno così; e quei testi *non sono i testi originali egiziani.* Sono delle compilazioni greche, le più antiche delle quali non vanno oltre il primo periodo del Neo-Platonismo. Nessuna opera Ermetica scritta dagli egiziani — come si può vedere dal *Libro dei Morti* — parlerebbe dell'unico Dio universale dei sistemi monoteisti; l'Unica Causa *Assoluta* di tutto era così innominabile ed inesprimibile nella mente degli antichi filosofi egiziani, come è per sempre *Inconoscibile* nella concezione di Herbert Spencer. Per ciò che concerne gli egiziani in generale, come osserva giustamente Maspero:

una volta arrivati alla nozione dell'Unità divina, il Dio Uno non fu mai semplicemente "Dio". M. Le Page-Renouf osserva molto giustamente che la parola Nouter, Nouti, "Dio", non aveva mai cessato di essere *un nome generico* per divenire un nome personale.

Per essi ogni Dio era "l'unico Dio vivente".

Il loro monoteismo era puramente geografico. Se gli egiziani di Memphis, proclamavano che l'unità di Phtah escludeva Ammon, gli egiziani di Tebe proclamavano che l'unità di Ammon escludeva Phtah [come vediamo che accade adesso in India nel caso dei Shivaiti e dei Visnuiti]. Ra, il "Dio unico" di Heliopolis non è lo stesso di Osiride, il "Dio unico" di Abydos, e può esser adorato insieme a lui, senza essere assorbito da lui. Il Dio unico è solo il Dio del nome della città, Noutir Nouti, e non esclude l'esistenza o il nome del Dio unico della città vicina. In breve, quando parliamo del monoteismo egiziano, dovremmo parlare degli Dèi Unici dell'Egitto, e non del Dio Unico[1212].

È da questo tratto caratteristico, preminentemente egiziano, che dovrebbe essere attestata l'autenticità dei diversi cosiddetti *Libri Ermetici;* è un tratto che manca totalmente nei frammenti greci conosciuti sotto questo nome. Questo dimostra che nel redigere tali opere è intervenuta, in misura piuttosto cospicua, qualche mano greca neo-platonica, o forse

[1209] È un'immagine che esprime la successione delle funzioni divine, il tramutarsi di una forma in un'altra forma, o la correlazione delle forze. Aam è la forza elettropositiva, che divora tutte le altre, come Saturno divorava la sua progenie.

[1210] Aanroo è nei domini di Osiride, un campo diviso in *quattordici* sezioni, "circondato da un recinto *di ferro*, nel quale cresce alto sette cubiti il *grano della* vita", il Kâma Loka degli egiziani. Fra i morti solo quelli che conoscono il nome dei guardiani delle porte delle "sette sale" saranno ammessi *per sempre* nell'Amenti; cioè, passeranno coloro che avranno attraversato tutte le sette razze di ciascuna Ronda; altrimenti resteranno nei *campi inferiori;* e questo rappresenta anche i sette Devachan successivi, o Loka. In Amenti si diventa puri spiriti per l'eternità (XXX 4); mentre in Aonroo "l'anima dello spirito", o il defunto, viene *divorata* ogni volta da Ureo, il serpente, figlio della Terra (in altre parole, i princìpi vitali primordiali del Sole); vale a dire, il Corpo Astrale del defunto o "l'Elementare" svanisce e sparisce nel figlio della Terra", il tempo *limitato.* L'anima lascia i campi di Aanroo e va sulla terra sotto un'altra forma che le piace assumere. (Vedi cap. XCIX. *Libro dei Morti).*

[1211] Vedi il *Libro dei Morti*, cap. CVIII, 4.

[1212] Maspero, *Guide au Musée de Boulaq*, pag. 152. Ediz. 1883.

cristiana. Naturalmente la Filosofia fondamentale è qui, e in molti altri posti, intatta. Ma lo stile è stato alterato e levigato in una direzione monoteistica, altrettanto, se non di più, di quello del Genesi ebraico nelle sue traduzioni greche e latine. *Saranno* certo delle opere *Ermetiche*, ma non sono state scritte da uno dei due Ermeti — o piuttosto da Thot Ermete, l'intelligenza direttiva dell'Universo[1213] o da Thot, la sua incarnazione terrestre chiamata Trismegisto, della stele di Rosetta.

Ma tutto è dubbio, negazione, iconoclasma e indifferenza brutale, nella nostra **[739]** epoca dalle cento "dottrine", ma senza alcuna religione. Ogni idolo è stato infranto, tranne il Vitello d'Oro.

Disgraziatamente, nessuna nazione può sfuggire al suo fato karmico, come pure non vi può sfuggire nessuna unità o nessun individuo. La storia stessa è trattata dai cosiddetti storici così poco scrupolosamente come se fosse una leggenda. Per questo Augustin Thierry ha fatto *amende honorable*, se si deve credere ai suoi biografi. Egli deplorò il falso princìpio che fece lasciare la strada giusta a tanti *sedicenti* storiografi, ciascuno dei quali presume di correggere la tradizione, "quella *vox populi* che nove volte su dieci è *vox Dei";* ed infine ammise che solo *nella leggenda si nasconde la storia vera;* infatti aggiunge:

La leggenda è tradizione vivente, e tre volte su quattro è più vera di ciò che chiamiamo storia[1214].

Mentre i materialisti negano che nell'Universo ci sia qualcos'altro all'infuori della Materia, gli archeologi cercano di rimpicciolire l'antichità e di distruggere ogni diritto della Saggezza Antica servendosi della cronologia. Gli orientalisti e gli scrittori dei nostri giorni sono per la storia antica quello che in India le formiche bianche sono per le case.

Ancor più pericolosi di queste termiti, gli archeologi moderni — le "autorità" del futuro in materia della storia universale — riserbano alla storia delle nazioni passate la stessa sorte di certi edifici dei paesi tropicali. Come dice Michelet:

La storia cadrà e si spezzerà in tanti atomi nel corso del ventesimo secolo, divorata fino alle fondamenta dai suoi annalisti.

Fra pochissimo tempo infatti, sotto i loro sforzi messi insieme, essa condividerà la sorte di quelle città rovinate delle due Americhe, che giacciono profondamente sepolte sotto le impassibili foreste vergini. I fatti storici rimarranno nascosti alla nostra vista dalle giungle inestricabili delle ipotesi moderne, dei dinieghi e dello scetticismo. Ma, fortunatamente, la storia *effettiva* si ripete, perché, come ogni altra cosa, procede per cicli; ed i fatti passati, come pure gli avvenimenti sommersi deliberatamente nel mare dello scetticismo moderno, si ripeteranno ancora una volta e riappariranno alla superficie.

Nel Volume II, il fatto che un'opera con pretese di Filosofia, e che è anche un'esposizione dei problemi più astrusi, comincerà tracciando l'evoluzione dell'umanità da parte di quelli che sono considerati come esseri soprannaturali — gli Spiriti — solleverà le critiche più malevoli. Quelli che credono nella Dottrina Segreta e che la difendono **[740]** dovranno sopportare l'accusa di pazzia e, ancora *peggio*, come l'ha già sopportata filosoficamente per lunghi anni l'Autrice di questo libro. Quando un teosofo è accusato di follia, dovrebbe rispondere citando questa frase tolta dalle *Lettres Persanes* di Montesquieu:

Aprendo così facilmente i loro manicomi ai supposti pazzi, gli uomini cercano soltanto di assicurarsi l'un l'altro che loro stessi non lo sono.

FINE DEL VOLUME I

[1213] Vedi *Il Libro dei Morti*, cap. XCIV.
[1214] *Revue des deux mondes*, 1865, pp. 157 e 158.

INDICE

Corrispondenza pagine ed. Italiana, III ed. Ingl., I ed. Ingl.		***IT***	***3^ In***	***1^In***
Prefazione alla I edizione (di H.P.B.)……		3	XIX	VII
Prefazione alla III edizione (di Annie Besant e G.R.S. Mead)		4	XXIII	-
Prefazione italiana (di Roberto Hack)……		5	-	-
Introduzione ……..….		7	1	XVII
Proemio ……..		26	31	1
PARTE I - L'EVOLUZIONE COSMICA				
Sette Stanze tradotte dal Libro di Dzyan con i Commentari		43	55	27
STANZA I……...		50	67	35
STANZA II…….		63	83	53
STANZA III……		69	91	62
STANZA IV……		84	113	86
STANZA V…….		97	131	106
STANZA VI……		117	160	136
Digressione……..		127	175	151
Ulteriori Fatti e Spiegazioni……		140	193	170
STANZA VII……..		168	233	213
Riepilogo……		208	290	269
Estratti da un Commentario Orientale……		220	309	289
PARTE II - L'EVOLUZIONE DEL SIMBOLISMO				
SEZ.I	Simbolismo e Ideogrammi ……..	229	321	303
SEZ.II	Il Linguaggio dei Misteri e le Sue Chiavi…….	234	329	310
SEZ.III	La Sostanza Primordiale e Il Pensiero Divino…...	246	347	325
SEZ.IV	Chaos: Theos: Kosmos……..	258	365	342
SEZ.V	Della Divinità Celata, Suoi Simboli i Glifi……	264	373	349
SEZ.VI	L'Uovo del Mondo……	271	384	359
SEZ.VII	I Giorni e Le Notti di Brahmâ……...	279	395	368
SEZ.VIII	Il Loto, come Simbolo Universale……	286	406	379
SEZ.IX	La Luna, Deus Lunus, Phoebe.....	292	415	386
SEZ.X	Il Culto dell'Albero, del Serpente e del Coccodrillo…….	304	434	403
SEZ.XI	Demon est Deus Inversus.....	310	443	411
SEZ.XII	La Teogonia degli Dèi Creatori…….	320	457	414
SEZ.XIII	Le Sette Creazioni……..	335	480	445
SEZ.XIV	I Quattro Elementi…….	347	497	460
SEZ.XV	Kwan-Shi-Yin e Kwan-Yin……...	355	510	470

PARTE III ADDENDA
SCIENZA OCCULTA E SCIENZA MODERNA

SEZ.I	Le Ragioni di questi Addenda.……	359	517	477
SEZ.II	I fisici moderni stanno giocando a mosca cieca..	363	523	482
SEZ.III	La Gravitazione è una Legge?.....	369	532	490
SEZ.IV	Teorie della Rotazione nella Scienza……..	377	544	500
SEZ.V	Le Maschere della Scienza: Fisica o Metafisica?	383	552	506
SEZ.VI	Uno scienziato che attacca la Teoria della Forza	396	571	523
SEZ.VII	Vita, Forza o Gravità?.....	400	577	529
SEZ.VIII	La Teoria Solare……..	409	590	540
SEZ.IX	La Forza Futura. Sue possibilità e impossibilità..	418	605	554
SEZ.X	Degli Elementi e degli Atomi……..	427	619	566
SEZ.XI	Il Pensiero degli Antichi sotto veste moderna….	436	633	579
SEZ.XII	Prove scientifiche ed esoteriche a favore della moderna Teoria delle Nebulose……...	443	643	588
SEZ.XIII	Le Forze sono tipi di movimento o Intelligenze?	453	658	601
SEZ.XIV	Dèi Monadi e Atomi……	460	669	610
SEZ.XV	L'Evoluzione Ciclica e il Karma…….	477	695	634
SEZ.XVI	Lo Zodiaco e la sua antichità……...	487	710	647
SEZ.XVII	Riepilogo della Situazione……...	501	731	668

LA DOTTRINA SEGRETA

SINTESI
DELLA SCIENZA, DELLA RELIGIONE, E DELLA FILOSOFIA

DI

HELENA P. BLAVATSKY

AUTRICE DI "ISIDE SVELATA"

TERZA EDIZIONE REVISIONATA

SATYÂT NÂSTI PARO DHARMAH
"Non vi è Religione superiore alla Verità"

VOLUME II

ANTROPOGENESI

LONDON:
The Theosophical Publishing Society, 7 Duke Street, Adelphi, W. C.
NEW YORK:
The Path Office, 144, Madison Avenue
MADRAS:
The Theosophist Office, Adyar
1893

Nuova Traduzione con note aggiunte di Boris de Zirkoff
© Copyright 2006 sulla traduzione dall'inglese del Prof. Stefano Martorano
dell'Istituto Cintamani di Roma

Versione migliorata Ottobre 2016

ISTITUTO CINTAMANI
Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832 - 335266313
www.istitutocintamani.org ramano1942@gmail.com



H. P. BLAVATSKY

‘Η έμή διδαχή ούκ έστιν έμή, άλλά τοû πέμψαντός με’.
“La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha inviato”
Giovanni, VII, 16

La scienza moderna insiste sulla dottrina dell’evoluzione; altrettanto fanno la ragione umana e la Dottrina Segreta, e l’idea è corroborata dagli antichi miti e leggende, ed anche dalla stessa *Bibbia*, se la si legge tra le righe. Noi vediamo che un fiore si schiude lentamente da un bocciolo, e il bocciuolo dal suo seme. Ma da dove viene quest’ultimo con tutto il suo programma predeterminato di trasformazioni fisiche e le sue forze invisibili, e quindi *spirituali*, che gradualmente sviluppano la sua forma, il suo colore e il suo profumo? La parola *evoluzione* parla da sé. Il germe dell’attuale razza umana deve essere pre-esistito nel progenitore di questa razza, e il seme nel quale si nasconde il fiore della prossima estate si è sviluppato nella capsula del fiore genitore; questo può differire solo *leggermente*, tuttavia differisce dalla sua futura progenie. Gli antenati antidiluviani dell’elefante e della lucertola attuali furono forse il mammut e il plesiosauro. Perché i progenitori della nostra razza umana non potrebbero essere stati i “giganti” dei *Veda*, del *Völuspa* e del *Libro del Genesi*? Mentre è certamente assurdo credere che la “trasformazione delle specie” sia avvenuta secondo le vedute più materialistiche degli Evoluzionisti, è però naturale pensare che ogni genere, dai molluschi fino all’uomo-scimmia, si è modificato dalla sua forma caratteristica primordiale.”

(*Iside Svelata*, Vol. I, pp. 152-53 ingl.)

[1] NOTE PRELIMINARI

LE "STANZE ARCAICHE" E I QUATTRO CONTINENTI PREISTORICI

Facies totius universi, quamvis infinitis modi variet,
manet tamen semper eadem – SPINOZA.[1]

Le Stanze contenute in questo Volume, con i loro Commentari, sono ricavate dagli stessi Archivi Arcaici delle Stanze sulla Cosmogonia del I° Volume. Ne diamo una traduzione per quanto è possibile testuale: ma alcune Stanze sono troppo oscure per essere capite senza spiegazioni, e perciò, come nel I° Volume, dapprima sono riportate testualmente come sono, e quindi, allorché vengono riprese versetto per versetto con i loro Commentari, si fa un tentativo di renderle più chiare con delle note, anticipando la spiegazione più completa del Commentario.

Riguardo l'evoluzione dell'umanità, la Dottrina Segreta postula tre nuove proposizioni, che sono in diretto antagonismo con la scienza moderna, come anche con i dogmi religiosi correnti. Essa insegna (a) l'evoluzione simultanea di sette gruppi umani in sette parti diverse del nostro globo; (b) la nascita del corpo *astrale* prima del *fisico*, poiché il primo fa da modello al secondo; e (c) che l'uomo, in questa Ronda, ha preceduto tutti i mammiferi — compresi gli antropoidi — nel regno animale.[2]

La Dottrina Segreta non è la sola a parlare di uomini primordiali nati simultaneamente in sette parti del nostro globo. Nel *Divino Pimandro* di Ermete Trismegisto, troviamo gli stessi sette Uomini **[2]** primordiali[3] che evolvono dalla Natura e dall'Uomo Celeste, nel senso collettivo della parola, cioè dagli Spiriti Creatori; e nei frammenti delle Tavole caldee raccolte da George Smith, sulle quali è descritta la leggenda babilonese della Creazione, nella prima colonna della Tavola di Cutha sono menzionati sette Esseri umani "con la faccia di corvo", cioè di colorito molto scuro, che "i [sette] Grandi Dèi hanno creato". O, come è spiegato nelle righe 16, 17, e 18:

> Nel centro della terra essi crebbero e divennero grandi
> E aumentarono di numero,
> Sette re, fratelli della stessa famiglia.[4]

Essi sono i sette Re di Edom, ai quali si fa riferimento nella *Cabala*; la Prima Razza era *imperfetta*, il che significa che era nata prima che esistesse "l'equilibrio" (i sessi), e che perciò fu distrutta.[5]

---

[1] ["L'aspetto di tutto l'universo, pur variando in infiniti modi, rimane tuttavia sempre lo stesso". – N.d.T.]

[2] *Genesi* II, 19. Adamo è formato nel versetto 7, e nel 19 si dice: "Dalla terra il Signore Iddio formò tutti gli animali del suolo e tutti gli uccelli dell'aria; e li condusse da Adamo perché vedesse quale nome volesse imporre a ciascuno". Quindi, l'uomo fu creato *prima* degli animali: poiché gli animali menzionati nel capitolo I° sono i segni dello Zodiaco, mentre *l'uomo* "maschio e femmina", non è un *uomo*, ma la Schiera dei Sephiroth, Forze o Angeli, "fatti a sua (di Dio) immagine e somiglianza". L'Adamo, l'uomo, non è fatto secondo questa somiglianza, e la *Bibbia* non lo asserisce. Inoltre, il secondo Adamo, esotericamente, è un settenario che rappresenta sette uomini, o, piuttosto, gruppi di uomini, mentre il primo Adamo - il Kadmon - è la sintesi dei *dieci* Sephiroth. Di questi, la Triade superiore rimane nel Mondo Archetipale quale futura "Trinità", mentre i sette Sephiroth inferiori creano il mondo materiale manifestato; e questo settenario è il Secondo Adamo. Il *Genesi* e i misteri sui quali esso fu compilato vennero dall'Egitto. Il "Dio" del 1° capitolo del *Genesi* è il Logos; e il "Signore Iddio" del 2° capitolo è l'Elohim creatore, i Poteri inferiori.

[3] Il Pimandro si esprime così [I, 16]: "Questo è il mistero che era nascosto fino ad oggi. La Natura, quando fu mescolata con l'Uomo Celeste [Elohim o Dhyani], produsse un prodigio… sette Uomini, tutti maschi e femmine [Ermafroditi]... secondo la natura dei sette Governatori" (II, 29), o le sette Legioni di *Pitri* o Elohim, che lo proiettarono o crearono. Questo è chiarissimo; eppure, ecco le interpretazioni di alcuni teologi moderni, ritenuti uomini intellettuali ed istruiti. Nel *Theological and Philosophical Works of Hermes Trismegistus, Christian* [?] *Neoplatonist*, pag. 9, un lavoro compilato da John David Chambers dell'Oriel College, Oxford, il traduttore si domanda: "cosa s'intende significare con quei sette Uomini?" E risolve la difficoltà concludendo che "l'Uomo", come modello originale, [l'Adam Kadmon del *Genesi*, cap. I°] poiché era maschio-femmina... i sette... possono significare... i patriarchi citati in seguito nel *Genesi*" (pag. 9). Un modo veramente teologico di tagliare il nodo gordiano!

[4] George Smith: *Chaldean Account of Genesis*, pag. 103.

[5] Confrontare *Zohar*, *Siphra Dtzenioutha*, *Idra Suta*, 2928; Franck, *La Kabbale*, pag. 205.

Apparvero sette Re, fratelli, e generarono figli; la loro stirpe fu in numero di 6000; il Dio Dergas (la morte) li distrusse. "Come li distrusse?" Portando in equilibrio [o bilancia] solo quelli che non esistevano ancora.[6]

Essi furono "distrutti" come Razza, essendosi fusi nella loro progenie (per essudazione); vale a dire che la Razza senza sesso si reincarnò nella Razza (potenzialmente) bisessuata; quest'ultima, negli androgini; e questi, a loro volta, nella Razza sessuata, la Terza. Se le Tavole fossero meno deteriorate, avremmo compreso che contengono parola per parola lo stesso racconto che si trova negli Annali Arcaici e in Ermete, almeno per quanto riguarda i fatti fondamentali, se non i particolari minuti; poiché Ermete è stato in gran parte alterato da cattive traduzioni.

È ovvio che l'apparente soprannaturalismo di questi insegnamenti, sebbene allegorico, sia diametralmente opposto alla lettera morta delle affermazioni della *Bibbia*[7] quanto alle ultime ipotesi della Scienza, **[3]** quindi provocherà appassionate opposizioni. Gli occultisti, tuttavia, sanno che le tradizioni della Filosofia Esoterica devono essere quelle vere, per il semplice fatto che sono le più logiche, e riconciliano ogni difficoltà. D'altronde, abbiamo i *Libri di Thoth* e il *Libro dei Morti* degli egiziani, e i *Purâna* degli indù con i loro sette Manu, e i racconti caldeo-assiri, sulle cui Tavole sono menzionati sette Uomini primitivi o Adami, nome il cui vero significato può essere compreso per mezzo della *Cabala*. Coloro che sanno qualcosa dei Misteri della Samotracia ricorderanno anche che il nome generico dei Kabiri era i "Fuochi Sacri", che crearono su sette località dell'isola di Electria, o Samotracia, il "Kabiro nato dalla santa Lemnos", l'isola consacrata a *Vulcano*.

Secondo Pindaro, questo Kabiro, il cui nome era Adamas[8], fu, secondo le tradizioni di Lemnos, il tipo dell'uomo primitivo nato dal seno della Terra. Egli era l'archetipo dei primi maschi in ordine di nascita, e uno dei sette antenati o progenitori autoctoni del genere umano[9]. Se a questo aggiungiamo il fatto che la Samotracia fu colonizzata dai fenici, e, prima di questi, dai misteriosi pelasgi venuti dall'Oriente, ricordando anche l'identità degli Dèi-Misterici dei fenici, dei caldei e degli israeliti, sarà facile scoprire da dove provenne anche il confuso racconto del diluvio di Noé. È ormai innegabile che gli ebrei, che ricevettero le loro idee primitive sulla creazione da Mosé, il quale a sua volta le ricavò dagli egiziani, derivarono il loro *Genesi* e le loro prime tradizioni cosmogoniche dai racconti caldeo-akkadiani, quando furono riscritti da Ezra ed altri. È perciò sufficiente esaminare le iscrizioni cuneiformi dei babilonesi, degli assiri, ed altre, per trovarvi ugualmente, sparsi qua e là, non solo il significato del nome Adamo, Admi o Adami, ma anche la creazione dei sette Adami o ceppi di Uomini, nati fisicamente dalla Madre Terra, e spiritualmente o astralmente dal Fuoco Divino dei Progenitori. Difficilmente gli assiriologi, ignorando gli insegnamenti esoterici, potrebbero dedicare al misterioso e sempre ricorrente numero *sette* dei rotoli babilonesi più attenzione di quanta gliene dedicherebbero trovandolo nel *Genesi* e nel resto della *Bibbia*. Eppure, il numero degli spiriti antenati ed i loro sette gruppi di progenie umana sono sui cilindri, malgrado lo stato rovinoso dei frammenti, ed altrettanto facili **[4]** da ritrovare che nel *Pimandro* e nel *Libro del Mistero Nascosto* della *Cabala*.

In quest'ultima, Adam Kadmon è l'Albero Sephirotale, come pure "l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male". E questo Albero, dice il versetto 32, "ha attorno a sé sette colonne" o palazzi, dei sette Angeli creatori che operano nelle Sfere dei sette Pianeti sul nostro Globo.

Come Adam Kadmon è un nome *collettivo*, lo stesso è il nome dell'uomo Adamo. Dice George Smith nel suo *Chaldean Account of Genesis*:

La parola Adamo, usata in queste leggende per designare il primo essere umano, evidentemente *non è un nome proprio, ma è usato solo come termine per l'umanità*. Adamo appare come nome proprio nel *Genesi*, ma in

---

[6] *Siphra Dtzenioutha*.

[7] Poiché è ora accertato che le Tavole caldee, che danno una descrizione allegorica della Creazione, della Caduta e del Diluvio fino alla leggenda della Torre di Babele, furono scritte "prima del tempo di Mosè" (George Smith, *Chaldean Account of Genesis*), come può il *Pentateuco* chiamarsi "una rivelazione"? Esso è semplicemente un'altra versione della stessa storia.

[8] *Philosophumena*, v, 7; edizione Miller, pag. 98.

[9] Ibid., pag. 108.

alcune frasi è usato solo nello stesso senso della parola assira[10].

Inoltre, né il diluvio caldeo, né quello biblico, con le loro storie di Xisuthrus e di Noé, sono basati sul Diluvio universale, né su quelli Atlantidei narrati nell'allegoria indiana di Vaivasvata Manu. Essi sono le allegorie exoteriche basate sui Misteri Esoterici della Samotracia. Mentre i più antichi caldei conoscevano la verità esoterica celata nelle leggende dei *Purâna*, le altre nazioni conoscevano solo i Misteri della Samotracia, e li esprimevano con allegorie.

Esse la adattavano alle loro conoscenze astronomiche ed antropologiche, o più spesso falliche. Della Samotracia si sa, storicamente, che nell'antichità è stata famosa per un diluvio che aveva sommerso la regione e raggiunto le vette delle più alte montagne; evento accaduto prima dell'epoca degli Argonauti. Essa fu inondata repentinamente dalle acque dell'Eusino, che fino ad allora era stato considerato un lago[11].

Ma gli israeliti avevano anche un'altra leggenda su cui basare il loro racconto, la leggenda del Diluvio che trasformò l'attuale Deserto di Gobi in un mare *per l'ultima volta*, oltre circa 10.000 o 12.000 anni or sono, e che spinse un gran numero di Noé con le loro famiglie sulle montagne circostanti. Poiché solo ora la storia di Babilonia è stata ricostruita dalle centinaia di migliaia di frammenti — la sola collina di Kouyunjik, in seguito agli scavi diretti da Layard, ne ha fruttato più di ventimila — le prove che citiamo qui sono relativamente scarse; tuttavia, così come sono, esse convalidano quasi tutti i nostri insegnamenti; almeno tre in modo sicuro. Essi sono:

(1) Che la prima razza che cadde nella generazione fu una **[5]** Razza scura (zalmat-qaqadi), che chiamarono l'Adamu, o Razza scura, e che Sarku, o la Razza chiara, rimase pura ancora molto tempo.

(2) Che i babilonesi ammettevano l'esistenza di due Razze principali, al tempo della Caduta, entrambe precedute dalla Razza degli Dèi, i Doppi eterici dei Pitri. Tale è l'opinione di H. Rawlinson. Queste due sono le nostre Seconda e Terza Razza-Radice.

(3) Che quei sette Dèi, ognuno dei quali creò un Uomo o un gruppo di uomini, erano "gli Dèi imprigionati o incarnati". Essi erano: il Dio Zi; il Dio Zi-ku, Vita Nobile, Direttore della Purezza; il Dio Mir-ku, Corona Nobile, "Colui che salva dalla morte gli Dèi" (in seguito) imprigionati, e il creatore delle "razze scure fatte dalla sua mano"; il Dio Libzu, "Saggio tra gli Dèi"; il Dio Nissi; il Dio Suhhab; ed Hea o Sa, la loro sintesi, il Dio della Saggezza e della Profondità, identificato con Oannes-Dagon, al tempo della Caduta, e chiamato collettivamente il Demiurgo o Creatore[12].

Nei frammenti babilonesi ci sono due cosiddette "Creazioni", e poiché il *Genesi* ha accettato tutto questo, troviamo che i suoi primi due capitoli distinguono le Creazioni Elohitica e Jehovitica. Ma il loro vero ordine non è rispettato, né in questo, né in alcun altro scritto exoterico. Ora, queste "Creazioni", secondo gli Insegnamenti Occulti, si riferiscono rispettivamente alla formazione dei sette Uomini primordiali dai Progenitori, i Pitri, o Elohim, ed a quella dei gruppi umani dopo la Caduta.

Tutto questo sarà esaminato alla luce della scienza, traendo confronti dalle Scritture di tutte le nazioni antiche, *Bibbia* compresa, ma mano che procederemo. Frattanto, prima di intraprendere lo studio dell'Antropogenesi delle Razze preistoriche, può essere utile accordarsi sui nomi da dare ai Continenti, sui quali nacquero, vissero e morirono le quattro grandi Razze che precedettero la nostra Razza Adamica. I loro nomi arcaici ed esoterici furono parecchi, e variavano secondo la lingua della nazione che li menzionava nei suoi annali e nelle sue scritture. Per esempio, quello che nella *Vendîdâd* è designato come Airyana Vaêjo[13], dove era nato lo Zoroastro originale[14], nella letteratura dei *Purâna* è chiamato

[10] Pag. 86.
[11] Plinio, IV, c. 12; Strabone, 10; Erodoto, Libro VII, c. 109; Pausania, Libro VII, c. 4., ecc.
[12] *Chaldean Account of Genesis*, pag. 82
[13] *Bund*, 79, 12.
[14] Per 'originale' s'intende "1'Amshaspend" chiamato "Zarathushtra, il signore e timoniere della Vara fatta da Yima in quella

Shveta-Dvipa, Monte Meru, la Dimora di Vishnu, ecc.; e nella **[6]** Dottrina Segreta è chiamata semplicemente la "Terra degli Dèi", sotto i loro capi, gli "Spiriti" di questo Pianeta.

Perciò, in vista della possibile, e anche molto probabile confusione che potrebbe sorgere, si è considerato più conveniente adottare per ognuno dei quattro Continenti continuamente citati un nome più familiare al lettore colto. Proponiamo dunque, per indicare il primo Continente, o piuttosto la prima *terra firma* su cui fu evoluta la Prima Razza dai suoi progenitori:

I. La Terra Sacra Imperitura.

Il motivo di questo nome è stato spiegato come segue: "Si afferma che questa "Terra Sacra" – della quale parleremo più ampiamente – non partecipò mai alla sorte degli altri Continenti, poiché è l'unica destinata a durare dal principio alla fine del Manvantara attraverso tutte le Ronde. È la culla del primo uomo e la dimora dell'ultimo mortale *divino*, scelto come un Sishta per il futuro seme dell'umanità. Di questa terra sacra e misteriosa, ben poco si può dire, eccetto forse, secondo l'espressione poetica di un Commentario, che "*La Stella polare la guarda con il suo occhio vigile, dall'alba alla fine del crepuscolo di un Giorno del Grande Respiro.*"[15]

II. L'Iperboreo.

Questo sarà il nome scelto per il secondo Continente, la terra che si protendeva a sud e ad ovest del Polo Nord per accogliere la Seconda Razza, e corrispondeva all'attuale Asia settentrionale. Questo era il nome dato dagli antichi greci alla regione remota e misteriosa, dove Apollo, secondo la loro tradizione, si recava ogni anno. Astronomicamente, Apollo è evidentemente il Sole che, abbandonando i santuari ellenici, amava visitare il suo lontano paese, dove si diceva che il Sole per metà dell'anno non tramontasse.

"Εγγύς γάρ νυκτός τε καί ήματός είσι κέλευθοι", dice un verso dell'*Odissea*[16].

Ma dal punto di vista storico, o forse meglio, da quello etnologico e geologico, il significato è diverso. La terra degli Iperborei, la terra che si estendeva oltre Borea, il Dio dal cuore di ghiaccio, il Dio delle nevi e delle tempeste, che amava dormire profondamente sulla catena del Monte Rifeo, non era né un luogo ideale, come suppongono i mitologi, né una regione dalle parti della Scizia o del Danubio[17]. **[7]** Era un vero Continente, una terra *bona fide*, che in quei primi tempi non conosceva l'inverno; le sue tristi rovine non hanno anche oggi più di una notte e un giorno durante l'anno. Le tenebre notturne non scendevano mai su questa terra, dicevano i greci, poiché essa è "il Paese degli Dèi", la dimora favorita di Apollo, il Dio della Luce, e i suoi abitanti sono i suoi sacerdoti e servitori prediletti. Questa ora può apparire un'*invenzione* poetica; ma allora era una *verità* poetizzata.

III. La Lemuria.

Il terzo Continente proponiamo di chiamarlo Lemuria. Questo nome è un'invenzione, o un'idea, di P. L. Sclater, che, tra il 1850 e il 1860, affermò, basandosi su prove zoologiche, l'esistenza reale, in tempi preistorici, di un Continente che, secondo le sue prove, si sarebbe esteso dal Madagascar a Ceylon e Sumatra. Esso comprendeva alcune zone dell'attuale Africa; ma all'infuori di ciò, questo continente gigantesco che si estendeva dall'Oceano Indiano all'Australia, è ora interamente scomparso sotto le acque del Pacifico, lasciando qua e là solo alcune sommità delle sue zone montagnose, che adesso sono isole. Il naturalista A.R. Wallace, scrive Charles Gould:

Estende l'Australia dei periodi terziari alla Nuova Guinea e alle isole Salomone, e forse alle Figi, e dai loro

---

terra". Ci furono parecchi Zarathushtra; solo il *Dabistan* ne enumera tredici; ma furono tutti reincarnazioni del primo. L'ultimo Zoroastro fu il fondatore del tempio del Fuoco di Azareksh, e l'autore delle opere che trattano della primordiale religione sacra dei Magi, opere distrutte da Alessandro.

[15] Chiamato in India un "Giorno di Brahmâ".

[16] ["Così vicine sono la nascita del giorno e della notte" – N.d.T.] - *Odissea,* X, 86.

[17] Volcker: *Mythological Geography*, pp. 145-170.

tipi di marsupiali arguisce una connessione con il Continente settentrionale durante il periodo secondario[18].

Questo soggetto è trattato estesamente altrove[19].

IV. L'Atlantide.

Così chiameremo il quarto Continente. Questo sarebbe la prima terra storica, se si prestasse più attenzione alle tradizioni degli antichi di quanto si sia fatto finora. La famosa isola di Platone con tale nome non era che un frammento di questo grande Continente[20].

V. L'Europa.

Il quinto continente era l'America; ma essendo questa situata agli Antipodi, gli occultisti indo-ariani chiamano quinto l'Europa e l'Asia Minore, sue contemporanee. **[8]** Se i loro insegnamenti avessero seguito l'apparizione dei Continenti nel loro ordine geologico e geografico, l'ordine di questa classificazione sarebbe un altro. Ma poiché la successione dei Continenti è fatta seguendo l'ordine di evoluzione delle Razze, dalla Prima alla Quinta, la nostra Razza-Radice o Ariana, l'Europa deve essere chiamata il quinto grande Continente. La Dottrina Segreta non tiene conto delle isole e penisole, e non segue la distribuzione moderna delle terre e dei mari. Dall'epoca dei primi insegnamenti, e dalla distruzione della grande Atlantide, la faccia della Terra è cambiata più di una volta. Ci fu un tempo che il delta dell'Egitto e dell'Africa settentrionale appartenevano all'Europa, prima della formazione dello stretto di Gibilterra; e un successivo sconvolgimento del Continente cambiò interamente l'aspetto della mappa dell'Europa. L'ultimo mutamento profondo avvenne circa 12.000 anni fa[21] e fu accompagnato dalla sommersione della piccola isola dell'Atlantico, che Platone chiama Atlantide, dal Continente da cui aveva avuto origine. Nei tempi antichi, la Geografia apparteneva ai Misteri. Dice lo *Zohar:*

> Questi segreti (della terra e del mare*)* furono rivelati *agli uomini della scienza segreta,* ma non ai geografi.[22]

L'affermazione che l'uomo fisico fosse un enorme gigante pre-terziario, e che esistesse 18.000.000 di anni fa, deve naturalmente apparire assurda a seguaci e sostenitori dell'insegnamento moderno. L'intero *posse comitatus* dei biologi rifiuterà l'idea di questo Titano della Terza Razza dell'Éra Secondaria, un essere adatto ad affrontare con successo i mostri allora giganteschi dell'aria, della terra e del mare, mentre i suoi antenati – i prototipi eterici degli Atlantidei - non avevano da temere ciò che non poteva danneggiarli. L'antropologo è libero di ridere dei nostri Titani, come ride del biblico Adamo, e come il teologo ride del suo antenato pitecoide. A questo punto, gli occultisti e i loro severi critici possono ritenere di aver del tutto pareggiato i conti. Le Scienze Occulte, ad ogni modo, pretendono meno e danno di più, tanto dell'Antropologia di Darwin che della Teologia biblica. **[9]**

Né la Cronologia Esoterica dovrebbe spaventare alcuno; poiché, in fatto di cifre, le più grandi autorità di oggi sono incerte e mutevoli come le onde del Mediterraneo. Nei riguardi della sola durata dei periodi geologici, i dotti uomini della Royal Society sono tutti

---

[18] *Mythical Monsters*, pag. 47.

[19] Va però notato che Wallace non accetta l'idea di Sclater, anzi vi si oppone. Sclater suppone una terra o Continente che inizialmente unisce Africa, Madagascar e India, ma non Australia e India; mentre A.R. Wallace, in *Geographical Distribution of Animals* e *Island Life,* dimostra che l'ipotesi è del tutto gratuita per le pretese prove zoologiche. Ma ammette che dev'esserci stata una vicinanza molto più stretta tra l'India e l'Australia, e in un tempo tanto remoto che era "certamente pre-terziario"; e aggiunge in una lettera privata che "nessun nome è mai stato dato a questa supposta terra". Eppure, questo Continente è esistito, ed era naturalmente pre-terziario**,** poiché la "Lemuria" (se accettiamo tale nome per il terzo Continente), era perita prima che l'Atlantide fosse interamente sviluppata; e l'Atlantide era affondata, e le sue parti principali scomparse, prima della fine del Miocene.

[20] *Buddhismo Esoterico*.

[21] Una "coincidenza" di più: "Oggi è provato che in tempi geologicamente recenti, questa regione dell'Africa settentrionale era in realtà una penisola della Spagna, e che la sua unione con l'Africa propriamente detta fu effettuata al nord dal distacco dello stretto di Gibilterra, e al sud da un sollevamento al quale il Sahara deve la sua esistenza. Le rive del precedente mare del Sahara sono ancora rivelate dai gusci di alcuni gasteropodi che vivono sulle spiagge del Mediterraneo" (prof. Oscar Schmidt : *Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 244).

[22] Parte III, fol. 10a.

disperatamente imbarazzati, e saltano da un milione a cinquecento milioni di anni con la più grande facilità, come vedremo più di una volta nel seguente paragone.

Prendiamo come esempio, per ora, i calcoli di James Croll, Membro della Royal Society che, secondo quest'autorità, "2.500.000 anni rappresentano il tempo trascorso dall'inizio dell'Éra Terziaria" o Eocene, come gli fa dire un geologo americano[23]; o che lo stesso Croll "ammetta quindici milioni dall'inizio dell'Eocene", come è citato da un geologo inglese,[24] entrambe queste cifre sono compatibili con le asserzioni fatte dalla Dottrina Segreta.[25] Infatti, assegnando come essa fa, una durata da quattro a cinque milioni di anni dall'inizio alla fine dell'evoluzione della quarta Razza-Radice sui continenti Lemuro-Atlantidei; un milione di anni alla quinta, la Razza Ariana, fino ad oggi; e circa 850.000 dalla sommersione dell'ultima vasta penisola della grande Atlantide; tutto ciò può facilmente trovare posto nei 15 milioni d'anni concessi da Croll all'Éra Terziaria. Tuttavia, dal punto di vista cronologico, la durata dei periodi ha importanza secondaria, giacché, dopo tutto, abbiamo certi scienziati americani che vanno ancora più indietro. Questi signori, per nulla impressionati del fatto che le loro asserzioni sono giudicate non **[10]** solo dubbie ma assurde, continuano a sostenere che l'uomo esisteva già nientemeno che nell'Éra Secondaria. Essi hanno trovato impronte di piedi umani sulle rocce di quell'epoca; d'altronde, M. de Quatrefages non trova ragioni scientifiche valide perché l'uomo non sia esistito durante l'Éra Secondaria.

A dire il vero, le ère e i periodi geologici non sono che semplici termini convenzionali, essendo ancora mal definiti; non due geologi o naturalisti concordano sulle cifre. Così, la fraternità dei dotti lascia un largo margine di scelta all'occultista. Vogliamo scegliere T. Mellard Reade a nostro sostegno? Questo signore, in un opuscolo su "Il Calcare come Indice del Tempo Geologico", letto da lui nel 1878 davanti alla Royal Society, dichiara che il tempo *minimo* necessario per la formazione degli strati sedimentari e l'eliminazione della materia calcarea è, in cifra tonda, 600 milioni di anni[26]. O preferiamo cercare un appoggio per la nostra cronologia nelle opere di Darwin, nelle quali, secondo la sua teoria, egli postula, per le trasformazioni organiche, da 300 a 500 milioni di anni? Charles Lyell e il prof. Houghton si contentavano di porre l'inizio del Periodo Cambriano rispettivamente a 200 e 240 milioni di anni. I geologi e gli zoologi richiedono un tempo più lungo, benché Huxley, una volta, abbia posto l'inizio della formazione della crosta terrestre a 1000 milioni di anni fà, senza farne grazia neanche di un migliaio.

Ma il punto più importante per noi non sta nell'accordo o disaccordo tra i naturalisti sulla durata dei periodi geologici, piuttosto nel loro perfetto accordo – fatto straordinario – su un punto, e questo è il più importante. Essi concordano che durante il Miocene — che sia un milione o dieci milioni d'anni fa — la Groenlandia e perfino lo Spitzbergen, i resti del nostro secondo Continente, "avevano un clima quasi tropicale". Orbene, i greci preomerici conservavano una vivida tradizione di questo "Paese del Sole Eterno", dove il loro Apollo si

[23] Alexander Winchell, professore di Geologia: *World-Life*, pag. 369.
[24] Charles Gould, recente ispettore geologo della Tasmania, in *Mythical Monsters*, pag. 84.
[25] Sir Charles Lyell, cui si attribuisce di avere "felicemente inventato" i termini Eocene, Miocene, Pliocene, per indicare le tre divisioni dell'Éra Terziaria, avrebbe realmente dovuto fissare una lunghezza approssimata ai "frutti della sua mente". Avendo invece lasciato la durata di questi periodi alle speculazioni degli specialisti, la più grande confusione e perplessità sono il risultato di questa felice idea. Sembra veramente impossibile riuscire a citare una sola serie di cifre ricavata da un'opera senza il rischio di trovarle contraddette dallo stesso autore in un volume precedente o seguente. William Thomson, una delle più eminenti autorità moderne, ha cambiato opinione mezza dozzina di volte circa l'età del sole e la data del consolidamento della crosta terrestre. Nella *Natural Philosophy* di Thomson e Tait, troviamo solo dieci milioni di anni dal tempo in cui la temperatura della Terra permise alla vita vegetale di apparirvi (App. D e seg; anche *Trans. Roy. Soc. of Edinb.*, XXIII, Tavola I, 157 -1862, dove 847 è soppresso). Darwin cita la stima di William Thomson come "compresa tra un minimo di 98 e un massimo di 200 milioni di anni dal consolidamento della crosta" (C. Gould, op. cit, pag. 83). Nella stessa opera (*Nat. Phil.*) sono dati 80 milioni dall'inizio dell'incrostazione ad oggi. E in questa conferenza, come mostriamo altrove, William Thomson dichiara (1887) che il sole non ha più di quindici milioni d'anni! Nell'attesa, basando la sua argomentazione circa i limiti dell'età del sole sulle cifre già stabilite da William Thomson, Croll assegna 60 milioni di anni dall'inizio del Periodo Cambriano. Tutto ciò dà speranza agli amatori della scienza *esatta*. Così, qualunque cifra sia data dalla Scienza Occulta, essa è sicura di essere confermata da qualcuno degli scienzati moderni considerati delle autorità.
[26] Royal Society: *Proceedings*, Londra, XXVIII, pag. 281.

recava ogni anno. La scienza ci insegna:

> Durante il Miocene, la Groenlandia (Lat. 70 N.) possedeva una grande quantità di alberi come il tasso, la sequoia, il faggio, il platano, il salice, la quercia, il pioppo e il noce, come pure una magnolia e una zamia.[27]

In breve, la Groenlandia aveva piante meridionali sconosciute nelle regioni settentrionali.

E **[11]** adesso, sorge una domanda naturale: i greci al tempo di Omero erano a conoscenza di una terra iperborea, cioè un paese benedetto oltre il dominio di Borea, il Dio dell'inverno e delle tempeste, una regione ideale che i greci successivi e i loro scrittori hanno cercato inutilmente di collocare oltre la Scizia, una contrada dove le notti erano brevi e i giorni lunghi, e più in là ancora una terra dove il sole non tramontava mai e la palma cresceva spontaneamente? Se essi sapevano tutto ciò, da chi l'avevano appreso? Ai loro tempi, e già molto prima, la Groenlandia doveva certamente essere già coperta di neve e di ghiaccio perenne, come adesso. Tutto tende a provare che la terra dalle notti brevi e dai giorni lunghi era la Norvegia o la Scandinavia, *oltre* la quale era la terra benedetta della luce e dell'estate eterna. Se i greci conoscevano tutto questo, la tradizione deve essere loro pervenuta da qualche popolo più antico che era a conoscenza di quei particolari climatici, dei quali i greci stessi non potevano sapere nulla. Anche ai nostri tempi, la scienza sospetta che oltre i mari polari, nelle immediate vicinanze del Polo artico, si trova un mare che non gela mai, e un continente che è ancora verde. Gli insegnamenti arcaici, e anche i *Purâna*, per chi comprende le loro allegorie, contengono gli stessi insegnamenti. Ciò basta a farci ritenere molto probabile che durante il Miocene della scienza moderna, quando la Groenlandia era una terra quasi tropicale, ci viveva un popolo ancora sconosciuto alla storia.

NOTA:

Avvertiamo il lettore che le Sezioni che seguiranno non sono in ordine strettamente cronologico. Nella Parte I sono date le Stanze che formano lo scheletro dell'esposizione, e certi punti importanti vi saranno spiegati e commentati. Nelle Sezioni seguenti delle Parti II e III, sono raccolti vari particolari addizionali, ed è tentata una spiegazione più completa del soggetto.

———

[27] Gould: *Mythical Monsters*, pag. 91.

[13] PARTE I

ANTROPOGENESI

DODICI STANZE DA "IL LIBRO DI DZYAN" CON I COMMENTARI

[14]

All'inizio dei tempi, una vergine,
figlia bellissima dell'Etere,
trascorse per secoli
la sua esistenza nell'immensa distesa del cielo
…Settecento anni ella vagò,
…Settecento anni durò il suo travaglio
prima di dare alla luce il suo primogenito
…Prima che una bellissima anitra discendesse
affrettandosi verso la madre-acqua
…lievemente si pone sulle ginocchia,
trova un luogo adatto a far da nido
ove deporre le sue uova al sicuro
…Là depone le sue uova, con piacere,
sei uova d'oro vi lascia,
quindi un settimo, un uovo di ferro.

Kalevala, Runa I

(tradotto in inglese da J. M. Crawford)

ANTROPOGENESI DALLE STANZE DI DZYAN[+]

[15] STANZA I

1. IL LHA CHE MUOVE LA QUARTA È IL SERVITORE DEI LHA DEI SETTE, COLORO CHE RUOTANO GUIDANDO I LORO CARRI INTORNO AL LORO SIGNORE, L'OCCHIO UNICO DEL NOSTRO MONDO. IL SUO RESPIRO DIEDE VITA AI SETTE. EGLI DIEDE VITA AL PRIMO.

2. DISSE LA TERRA: "SIGNORE DAL VOLTO RISPLENDENTE, LA MIA CASA È VUOTA… MANDA I TUOI FIGLI A POPOLARE QUESTA RUOTA. TU HAI MANDATO I TUOI SETTE FIGLI AL SIGNORE DI SAGGEZZA. SETTE VOLTE EGLI TI VEDE PIÙ VICINO A SÉ; SETTE VOLTE DI PIÙ TI SENTE. TU HAI IMPEDITO AI TUOI SERVITORI, LE RUOTE MINORI, DI RIFLETTERE LA TUA LUCE E IL TUO CALORE, DI INTERCETTARE LA TUA GRANDE GENEROSITÀ AL SUO PASSAGGIO. MANDALI ORA ALLA TUA SERVA".

3. DISSE IL SIGNORE DAL VOLTO SPLENDENTE "TI MANDERÒ UN FUOCO QUANDO IL TUO LAVORO COMINCERÀ. ALZA LA TUA VOCE AD ALTRI LOKA; **[16]** RIVOLGILA A TUO PADRE, IL SIGNORE DEL LOTO, PERCHÈ TI MANDI I SUOI FIGLI… LA TUA GENTE SARÀ SOTTO IL DOMINIO DEI PADRI. I TUOI UOMINI SARANNO MORTALI. NON I FIGLI DI SOMA, MA GLI UOMINI DEL SIGNORE DI SAGGEZZA SARANNO IMMORTALI. CESSA I TUOI LAMENTI. LE TUE SETTE PELLI TI RICOPRONO ANCORA. … TU NON SEI PRONTA. I TUOI UOMINI NON SONO PRONTI ".

4. DOPO GRANDI DOGLIE ESSA DEPOSE LE SUE TRE VECCHIE PELLI, NE INDOSSÒ SETTE NUOVE, E RIMASE NELLA PRIMA.

STANZA II

5. LA RUOTA GIRÒ ANCORA PER TRENTA CRORE. ESSA COSTRUÌ DELLE RÛPA; PIETRE TENERE CHE SI INDURIVANO, PIANTE RIGIDE CHE SI AMMORBIDIVANO. IL VISIBILE USCÌ DALL'INVISIBILE, INSETTI E PICCOLE VITE. ESSA LI SCUOTEVA DI DOSSO OGNI VOLTA CHE INVADEVANO LA MADRE… DOPO TRENTA CRORE, ESSA SI VOLTÒ. GIACQUE SUL SUO DORSO; SUL SUO FIANCO… ESSA NON VOLEVA CHIAMARE I FIGLI DEL CIELO, NON VOLEVA RICORRERE AI FIGLI DELLA SAGGEZZA. ESSA GENERÒ DAL PROPRIO SENO. PRODUSSE UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI.

6. GLI UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI, ESSA STESSA LI CREÒ CON I RESTI DEGLI ALTRI. DALLE SCORIE E DAL LIMO DEL PRIMO, DEL SECONDO E DEL TERZO, ESSA LI FORMÒ. I DHYÂNI VENNERO E GUARDARONO. …I DHYÂNI DALLO SPLENDENTE PADRE-MADRE, DALLE CANDIDE REGIONI VENNERO, DALLE DIMORE DEI MORTALI IMMORTALI.

[+] Solo quarantanove shloka su parecchie centinaia sono qui riportate, e non tutte sono tradotte *alla lettera*. Talvolta è usata una perifrasi per renderle più chiare e comprensibili, quando una traduzione letterale sarebbe del tutto incomprensibile.

[17] 7. FURONO SCONTENTI. “QUI NON C’È LA NOSTRA CARNE, NÈ RÛPE ADATTE AI NOSTRI FRATELLI DELLA QUINTA. NON CI SONO DIMORE PER LE VITE. ESSE DEVONO BERE ACQUE PURE, NON TORBIDE. PROSCIUGHIAMOLE.”

8. VENNERO LE FIAMME. I FUOCHI CON LE SCINTILLE; I FUOCHI DELLA NOTTE ED I FUOCHI DEL GIORNO. ESSI PROSCIUGARONO LE TORBIDE ACQUE SCURE. CON IL LORO CALORE LE SECCARONO.

VENNERO I LHA DALL’ALTO, I LHAMAYIN DAL BASSO. ESSI STERMINARONO LE FORME CHE AVEVANO DUE E QUATTRO FACCE. ESSI COMBATTERONO GLI UOMINI-CAPRA, GLI UOMINI CON LA TESTA DI CANE E GLI UOMINI COL CORPO DI PESCE.

9. L’ACQUA MADRE, IL GRANDE MARE, PIANSE. SI SOLLEVÒ, SPARÌ NELLA LUNA, CHE L’AVEVA SOLLEVATA, CHE LE AVEVA DATO NASCITA.

10. QUANDO ESSI FURONO DISTRUTTI, LA MADRE TERRA RIMASE SPOGLIA. ESSA CHIESE DI ESSERE DISSECCATA.

STANZA III

11. VENNE IL SIGNORE DEI SIGNORI. CON IL SUO CORPO SEPARÒ LE ACQUE, E QUESTO FU IL CIELO SUPERIORE, IL PRIMO CIELO.

12. I GRANDI CHOHAN CHIAMARONO I SIGNORI DELLA LUNA DAI CORPI AEREI: “PRODUCETE UOMINI, UOMINI DELLA VOSTRA NATURA. **[18]** DATE LORO LA FORMA INTERNA. QUESTA COSTRUIRÀ LE VESTI ESTERNE. ESSI SARANNO MASCHI-FEMMINE. ANCHE SIGNORI DELLA FIAMMA…”.

13. ESSI ANDARONO, CIASCUNO SUL TERRITORIO ASSEGNATOGLI. SETTE DI LORO, OGNUNO SUL SUO APPEZZAMENTO. I SIGNORI DELLA FIAMMA RIMASERO INDIETRO. ESSI NON VOLLERO ANDARE, NON VOLEVANO CREARE.

STANZA IV

14. LE SETTE LEGIONI, I “SIGNORI NATI DALLA VOLONTÀ”, SOSPINTE DALLO SPIRITO DATORE DI VITA, SEPARARONO GLI UOMINI DA SE STESSE, OGNUNO SULLA PROPRIA ZONA.

15. SETTE VOLTE SETTE OMBRE DI UOMINI FUTURI NACQUERO, OGNUNA DEL PROPRIO COLORE E DELLA PROPRIA SPECIE. OGNUNA INFERIORE A SUO PADRE. I PADRI, I PRIVI D’OSSA, NON POTEVANO DARE VITA AD ESSERI CON OSSA. LA LORO PROGENIE FURONO DEI BHUTA, SENZA FORMA NÉ MENTE. PERCIÒ FURONO CHIAMATI LA RAZZA CHHÂYÂ.

16. COME SONO NATI I MANUSHYA? I MANU CON LA MENTE, COME SONO FATTI? I PADRI CHIAMARONO IN AIUTO IL PROPRIO FUOCO, CHE È IL FUOCO CHE ARDE SULLA TERRA. LO SPIRITO DELLA TERRA CHIAMÒ IN SUO AIUTO IL FUOCO DEL SOLE. QUESTI TRE, CON I LORO SFORZI CONGIUNTI, PRODUSSERO UNA BUONA RÛPA. ESSA POTEVA STARE IN PIEDI, CAMMINARE, CORRERE CORICARSI E VOLARE. TUTTAVIA ERA ANCORA SOLAMENTE UNA CHHÂYÂ, UN’OMBRA, SENZA SENSI…

[19] 17. AL RESPIRO OCCORREVA UNA FORMA; I PADRI LA DIEDERO. AL RESPIRO OCCORREVA UN CORPO GROSSOLANO; LA TERRA LO PLASMÒ. AL RESPIRO OCCORREVA LO SPIRITO DI VITA, I LHA SOLARI LO ALITARONO NELLA SUA FORMA. AL RESPIRO OCCORREVA UNO SPECCHIO DEL SUO CORPO; "NOI GLI ABBIAMO DATO IL NOSTRO!" DISSERO I DHYANI. AL RESPIRO OCCORREVA UN VEICOLO DEI DESIDERI. "LO POSSIEDE!" DISSE IL PROSCIUGATORE DELLE ACQUE. MA AL RESPIRO OCCORREVA UNA MENTE PER ABBRACCIARE L'UNIVERSO. "NOI NON POSSIAMO DARLA" DISSERO I PADRI. "IO NON L'HO MAI AVUTA" DISSE LO SPIRITO DELLA TERRA. "LA FORMA SAREBBE PERDUTA SE GLI DESSI LA MIA", DISSE IL GRANDE FUOCO… L'UOMO RIMASE UN BHÛTA VUOTO, SENZA SENSI, COSÌ I PRIVI DI OSSA DIEDERO VITA A COLORO CHE NELLA TERZA DIVENNERO UOMINI CON OSSA.

STANZA V

18. I PRIMI FURONO I FIGLI DELLO YOGA. I LORO FIGLI, I NATI DAL PADRE GIALLO E DALLA MADRE BIANCA.

19. LA SECONDA RAZZA FU PRODOTTA PER GEMMAZIONE ED ESPANSIONE, L'ASESSUATA DAL SENZA SESSO.[+] COSÌ, O LANU, FU PRODOTTA LA SECONDA RAZZA.

20. I LORO PADRI ERANO GLI AUTOGENERATI. I NATI DA SÉ, LE CHHÂYÂ DAI CORPI BRILLANTI DEI SIGNORI, I PADRI, I FIGLI DEL CREPUSCOLO.

[20]

21. QUANDO LA RAZZA INVECCHIÒ, LE VECCHIE ACQUE SI MESCOLARONO CON ACQUE PIÙ FRESCHE. QUANDO LE SUE GOCCE DIVENNERO TORBIDE, SVANIRONO E DISPARVERO NEL NUOVO FIUME, IL CALDO FIUME DELLA VITA. L'ESTERNO DELLA PRIMA DIVENNE L'INTERNO DELLA SECONDA. L'ANTICA ALA DIVENNE LA NUOVA OMBRA, E L'OMBRA DELL'ALA.

STANZA VI

22. ALLORA LA SECONDA SVILUPPÒ I NATI DALL'UOVO, LA TERZA. IL SUDORE CREBBE, LE SUE GOCCE CREBBERO, E LE GOCCE DIVENNERO SOLIDE E ROTONDE. IL SOLE LE RISCALDÒ; LA LUNA LE RAFFREDDÒ E DIEDE LORO FORMA; IL VENTO LE NUTRÌ FINO ALLA LORO MATURITÀ. IL CIGNO BIANCO DELLA VOLTA STELLATA ADOMBRÒ LA GROSSA GOCCIA. L'UOVO DELLA RAZZA FUTURA, L'UOMO-CIGNO DELLA SUCCESSIVA TERZA. PRIMA MASCHIO-FEMMINA, POI UOMO E DONNA.

23. I NATI DA SÉ FURONO LE CHHÂYÂ, LE OMBRE DEI CORPI DEI FIGLI DEL CREPUSCOLO. NÉ L'ACQUA NÉ IL FUOCO POTEVANO DISTRUGGERLE. I LORO FIGLI LO FURONO.

[+]Qui sono dati solo l'idea e lo spirito della frase, poiché una traduzione letterale significherebbe ben poco per il lettore.

STANZA VII

24. I FIGLI DI SAGGEZZA, I FIGLI DELLA NOTTE, PRONTI PER RINASCERE, DISCESERO. ESSI VIDERO LE FORME VILI DEL PRIMO TERZO. “NOI POSSIAMO SCEGLIERE”, DISSERO I SIGNORI, “NOI ABBIAMO LA SAGGEZZA”. ALCUNI ENTRARONO NELLE CHHÂYÂ. ALCUNI PROIETTARONO UNA SCINTILLA. ALCUNI DIFFERIRONO FINO ALLA QUARTA. CON LA LORO RÛPA RIEMPIRONO **[21]** IL KÂMA. QUELLI CHE ENTRARONO DIVENNERO ARHAT. QUELLI CHE RICEVETTERO SOLO LA SCINTILLA RIMASERO SPROVVISTI DI CONOSCENZA; LE SCINTILLE BRILLAVANO DEBOLMENTE. UN TERZO RIMASE SENZA MENTE. I LORO JIVA NON ERANO PRONTI. ESSI FURONO SEPARATI FRA I SETTE. ESSI DIVENNERO DI MENTE LIMITATA. UN TERZO ERA PRONTO: “IN QUESTI NOI ABITEREMO” DISSERO I SIGNORI DELLA FIAMMA E DELLA SAPIENZA OSCURA.

25. COME SI COMPORTARONO I MÂNASA, I FIGLI DI SAGGEZZA? RIFIUTARONO GLI AUTOGENERATI. ESSI NON SONO ANCORA PRONTI. DISDEGNARONO I NATI DAL SUDORE. NON SONO DEL TUTTO PRONTI. NON VOLLERO ENTRARE NEI PRIMI NATI DALL’UOVO.

26. QUANDO I NATI DAL SUDORE PRODUSSERO I NATI DALL’UOVO, I DOPPI, I FORTI, I POTENTI PROVVISTI DI OSSA, I SIGNORI DI SAGGEZZA DISSERO: “ORA POSSIAMO CREARE”.

27. LA TERZA RAZZA DIVENNE IL VÂHAN DEI SIGNORI DI SAGGEZZA. ESSA CREÒ I “FIGLI DELLA VOLONTÀ E DELLO YOGA”; MEDIANTE KRIYÂSHAKTI LI CREÒ, I SANTI PADRI, ANTENATI DEGLI ARHAT…

STANZA VIII

28. DALLE GOCCE DI SUDORE, DAI RESIDUI DELLA SOSTANZA, MATERIA PROVENIENTE DAI CORPI MORTI DEGLI UOMINI E DEGLI ANIMALI DELLA RUOTA PRECEDENTE, E DALLA POLVERE SCARTATA, FURONO PRODOTTI I PRIMI ANIMALI.

29. ANIMALI FORNITI DI OSSA, DRAGHI DELL’ABISSO E SARPA VOLANTI SI AGGIUNSERO A CIÒ CHE STRISCIAVA. QUELLI CHE STRISCIAVANO **[22]** EBBERO LE ALI. QUELLI ACQUATICI DAL LUNGO COLLO DIVENNERO I PROGENITORI DEGLI UCCELLI DELL’ARIA.

30. DURANTE LA TERZA, GLI ANIMALI SENZA OSSA CREBBERO E MUTARONO, DIVENNERO ANIMALI PROVVISTI DI OSSA, E LE LORO CHHÂYÂ DIVENNERO SOLIDE.

31. PER PRIMI SI SEPARARONO GLI ANIMALI. ESSI COMINCIARONO A RIPRODURSI. ANCHE L’UOMO DUPLICE SI SEPARÒ. DISSE: “FACCIAMO COME LORO; UNIAMOCI E PROCREIAMO”. LO FECERO…

32. E COLORO CHE NON AVEVANO SCINTILLA PRESERO CON SÉ ENORMI ANIMALI FEMMINE. E CON QUESTE GENERARONO RAZZE MUTE. ESSI STESSI ERANO MUTI, MA LA LORO LINGUA SI SCIOLSE. LE LINGUE DELLA LORO PROGENIE RIMASERO SILENZIOSE. GENERARONO MOSTRI. UNA RAZZA DI

MOSTRI DEFORMI, COPERTI DI PELO ROSSO, CHE CAMMINAVANO A QUATTRO ZAMPE. UNA RAZZA MUTA PERCHÉ LA VERGOGNA NON FOSSE RACCONTATA.

STANZA IX

33. VEDENDO QUESTO, I LHA CHE NON AVEVANO COSTRUITO UOMINI PIANSERO, DICENDO:

34. "GLI AMÂNASA HANNO DISONORATO LE NOSTRE FUTURE DIMORE. QUESTO È KARMA. ABITIAMO NELLE ALTRE. ISTRUIAMOLE MEGLIO, PERCHÉ NON SUCCEDA DI PEGGIO". LO FECERO…

35. ALLORA, TUTTI GLI UOMINI FURONO DOTATI DI MANAS. ESSI VIDERO IL PECCATO DI QUELLI CHE ERANO SENZA MENTE.

36. LA QUARTA RAZZA SVILUPPÒ IL LINGUAGGIO. **[23]**

37. L'UNO DIVENNE DUE; LO STESSO FECE TUTTO CIÒ CHE VIVEVA E CHE STRISCIAVA, E CHE ERANO ANCORA UNO, PESCI GIGANTI, UCCELLI E SERPENTI CON LA TESTA RICOPERTA DI UNA CORAZZA.

STANZA X

38. COSÌ, A DUE A DUE, SULLE SETTE ZONE, LA TERZA RAZZA DIEDE ORIGINE ALLA QUARTA. IL SURA DIVENTÒ A-SURA.

39. LA PRIMA, SU OGNI ZONA, ERA DEL COLORE DELLA LUNA; LA SECONDA GIALLA COME L'ORO; LA TERZA ROSSA; LA QUARTA BRUNA, E DIVENNE NERA PER IL PECCATO. I PRIMI SETTE RAMPOLLI UMANI ERANO TUTTI DI UN SOLO COLORE. I SETTE SEGUENTI COMINCIARONO A MESCOLARSI.

40. ALLORA LA TERZA E LA QUARTA SI GONFIARONO DI ORGOGLIO: "NOI SIAMO I RE, NOI SIAMO GLI DÉI".

41. ESSI PRESERO DELLE MOGLI PIACEVOLI A VEDERSI. DONNE PRESE TRA GLI UOMINI SENZA MENTE, DALLA TESTA RISTRETTA. ESSE GENERARONO MOSTRI, DEMONI MALVAGI, MASCHI E FEMMINE, E ANCHE KHADO, DALLE MENTI PICCOLE.

42. ERESSERO TEMPLI AL CORPO UMANO. E ADORARONO IL MASCHIO E LA FEMMINA. ALLORA IL TERZO OCCHIO CESSÒ DI FUNZIONARE.

STANZA XI

43. ESSI EDIFICARONO CITTÀ ENORMI. LE EDIFICARONO CON TERRE E METALLI RARI. MEDIANTE I FUOCHI VOMITATI, MEDIANTE LA PIETRA BIANCA DELLE MONTAGNE E LA PIETRA NERA, ESSI SCOLPIRONO LE PROPRIE IMMAGINI, IN GRANDEZZA NATURALE E A LORO SOMIGLIANZA, E LE ADORARONO. **[24]**

44. ERESSERO GRANDI IMMAGINI ALTE NOVE YATI, L'ALTEZZA DEL LORO

CORPO. FUOCHI INTERNI AVEVANO DISTRUTTO LA TERRA DEI LORO PADRI. L'ACQUA MINACCIAVA LA QUARTA.

45. GIUNSERO LE PRIME GRANDI ACQUE. E INGHIOTTIRONO LE SETTE GRANDI ISOLE.

46. TUTTI I SANTI FURONO SALVATI, GLI EMPI DISTRUTTI. CON ESSI MOLTI DEI GROSSI ANIMALI, PRODOTTI DAL SUDORE DELLA TERRA.

STANZA XII

47. POCHI UOMINI RIMASERO. RIMASE QUALCHE GIALLO, QUALCHE BRUNO E NERO, QUALCHE ROSSO. QUELLI DAL COLORE DELLA LUNA ERANO SPARITI PER SEMPRE.

48. LA QUINTA, PRODOTTA DAL CEPPO SANTO, RIMASE; ESSA FU GOVERNATA DAI PRIMI RE DIVINI.

49. … [I SERPENTI] CHE RIDISCESERO, CHE FECERO PACE CON LA QUINTA, ALLA QUALE INSEGNARONO E CHE ISTRUIRONO…**[25]**

COMMENTARI

SULLE DODICI STANZE ED I LORO TERMINI, SECONDO LA LORO NUMERAZIONE, IN STANZE E SHLOKA.

STANZA I

INIZI DELLA VITA SENZIENTE

1. Il Lha, o Spirito della Terra. 2. Invocazione della Terra al Sole. 3. Che cosa risponde il Sole. 4. Trasformazione della Terra.

I. IL LHA (a) CHE MUOVE LA QUARTA[1] È IL SERVITORE DEI LHA DEI SETTE[2]. (b) COLORO CHE RUOTANO GUIDANDO I LORO CARRI INTORNO AL LORO SIGNORE, L'OCCHIO UNICO[3] DEL NOSTRO MONDO. IL SUO RESPIRO DIEDE VITA AI SETTE[4]. EGLI DIEDE VITA AL PRIMO. (c)

"*Essi sono tutti Draghi di Saggezza*", aggiunge il Commentario (d).

(a) "Lha" è l'antico termine delle regioni Trans-Himâlayane per indicare "Spirito", qualsiasi Essere *superumano*, e si applica a tutta la serie delle gerarchie celesti, da un Arcangelo o Dhyâni, fino ad un Angelo delle tenebre o Spirito terrestre.

(b) Questa espressione indica in linguaggio semplice che lo Spirito-Guardiano del nostro Globo, che è il quarto della Catena, è subordinato allo Spirito principale (o Dio) dei sette Genii o Spiriti Planetari. Come è già stato spiegato, gli antichi avevano, nel loro "Kiriale" di Dèi, Sette **[26]** principali Dèi-Misterici, il cui capo, *exotericamente* era il Sole visibile, l'ottavo, ed *esotericamente* il Secondo Logos, il Demiurgo. I Sette – che ora, nella religione cristiana, sono diventati i "Sette Occhi del Signore" — erano i Reggenti dei sette pianeti *principali*, ma questi non erano computati secondo l'enumerazione adottata più tardi da coloro che avevano dimenticato i veri Misteri o che li conoscevano in modo inadeguato; e non includevano il Sole, la Luna, né la Terra. Il Sole, *exotericamente*, era il principale dei dodici Grandi Dèi, o costellazioni zodiacali; ed *esotericamente* il Messia, il Christos — l'essere "unto" dal Grande Respiro, l'Uno — circondato dalle dodici potenze a lui subordinate, e subordinate, a loro volta, a ciascuno dei sette "Dèi-Misterici" dei pianeti.

"*I Sette Superiori fanno creare il mondo ai Sette Lha*" dice un Commentario; il che significa che la nostra Terra — per tacere il resto — fu creata, o modellata, dagli Spiriti Terrestri, essendo i Reggenti solo dei sovrintendenti. Questo è il primo germe di quello che poi si sviluppò nell'Albero dell'Astrologia e dell'Astrolatria. I Superiori erano i Cosmocratores, i costruttori del nostro Sistema Solare. Ciò è confermato da tutte le antiche Cosmogonie, come quelle di Ermete, dei caldei, degli ariani, degli egiziani e anche degli ebrei. I Segni dello Zodiaco – *gli Animali Sacri* o "La Cintura del Cielo" – sono tanto i Bne' Alhim – i Figli degli Dèi o gli Elohim – quanto gli Spiriti della Terra; ma sono precedenti a loro. Soma e Sin, Iside e Diana, sono tutti Dèi o Dee lunari, chiamati i Padri e le Madri della nostra Terra, che è subordinata ad essi. Ma essi, a loro volta, sono subordinati ai loro "Padri"

[1] Il Quarto Globo, la nostra Terra. Tutte le parole e le frasi messe in parentesi e in parentesi quadre nelle Stanze e nei Commentari, sono della scrivente. In qualche luogo possono essere incomplete ed anche inadeguate dal punto di vista indù, ma per il senso attribuito loro dall'Esoterismo Trans-Himâlayano, sono corrette. In ogni caso, la scrivente ne assume ogni responsabilità. Non avendo mai preteso di essere infallibile, ciò che poggia sulla sua autorità può lasciare molto a desiderare, particolarmente nei casi veramente astrusi, ove è implicata una metafisica troppo profonda. L'insegnamento è offerto così come è stato compreso; e, visto che per ogni simbolo e allegoria ci sono sette chiavi di interpretazione, un'accezione che può essere inaccettabile, per esempio, sotto l'aspetto psicologico o astronomico, può nondimeno risultare del tutto corretta in quello fisico o metafisico.

[2] Gli Spiriti Planetari.

[3] Loka Chakshus.

[4] I Pianeti.

e "Madri", questi ultimi essendo scambiati e variando per ogni nazione: gli Dèi e i loro Pianeti, come Giove, Saturno, Bel, Brihaspati, ecc.

(c) "Il suo Respiro diede Vita ai Sette", si riferisce tanto al Sole che dà vita ai Pianeti, quanto all'"Altissimo", il *Sole Spirituale* che dà vita all'intero Cosmo. Le chiavi astronomica ed astrologica che aprono la porta ai misteri della Teogonia non si possono trovare che nei glossari successivi che accompagnano le Stanze.

Nelle shloka apocalittiche degli Archivi Arcaici, il linguaggio, anche se meno mitico, è però altrettanto simbolico che nei *Purâna.* Senza l'aiuto dei successivi *Commentari*, compilati da generazioni di Adepti, sarebbe impossibile capirne il senso correttamente. Nelle antiche Cosmogonie, i mondi visibili ed invisibili sono i doppi anelli di una stessa catena. Come il Logos Invisibile con le sue Sette **[27]** Gerarchie, ciascuna rappresentata o impersonata dal suo Angelo principale o Rettore, forma un unico POTERE, interiore ed invisibile; così, nel mondo delle Forme, il Sole ed i sette Pianeti principali costituiscono il potere visibile ed attivo; e quest'ultima "Gerarchia", è, per così dire, il *Logos* visibile ed oggettivo dell'Invisibile e – tranne che nei gradi inferiori – degli Angeli sempre soggettivi.

Così — anticipando un pò con un esempio — si dice che ogni Razza nella sua evoluzione è nata sotto l'influenza diretta di uno dei Pianeti; la Prima Razza riceve il soffio di vita dal Sole, come si vedrà più avanti; mentre la Terza Umanità— quella caduta nella generazione, cioè di coloro che da androgini divennero entità separate, uno maschio e l'altra femmina — è sotto l'influenza diretta di Venere, " *'il piccolo Sole' nel quale il globo solare immagazzina la sua luce*".

Il Sommario delle stanze del Volume I [5] ha esposto la genesi [6] degli Dèi e degli uomini, originati da un Punto unico, che è L'UNITÀ Universale, Immutabile, Eterna ed Assoluta. Nel suo aspetto primario manifestato, l'abbiamo vista diventare: (I) nella sfera dell'oggettività e della fisica, la SOSTANZA e la FORZA PRIMORDIALE — centrifuga e centripeta, positiva e negativa, maschio e femmina ecc.; (II) nel mondo della metafisica, LO SPIRITO DELL'UNIVERSO, o Ideazione Cosmica, che alcuni chiamano il LOGOS.

Questo Logos è il vertice del Triangolo di Pitagora. Quando il Triangolo viene completato, diventa la Tetractys, o il Triangolo nel Quadrato, che è il doppio simbolo del Tetragrammaton di quattro lettere nel Cosmo manifesto e del suo triplo RAGGIO radicale nell'immanifesto: il suo Noumeno.

Posta in modo più metafisico, la classificazione data qui degli Elementi Cosmici Ultimi è piuttosto di comodità che di vera precisione filosofica. All'inizio di un grande Manvantara, Parabrahmân si manifesta quale Mûlaprakriti e poi come Logos. Tale Logos equivale alla "Mente Universale Inconscia" ecc., dei Panteisti occidentali. Esso costituisce la Base *soggettiva* dell'Essere manifesto, ed è la sorgente di tutte le manifestazioni di coscienza individuale. Mûlaprakriti, o Sostanza Cosmica primordiale, è il fondamento del lato *oggettivo* delle cose — la base di tutta l'evoluzione oggettiva e della Cosmogenesi. La Forza, quindi, non emerge con la Sostanza primordiale dallo stato latente di **[28]** Parabrahmân. Essa *è la trasformazione in energia del pensiero supercosciente del Logos*, infusa, per così dire, nell'oggettivazione di quest'ultimo, dal potenziale stato latente nella Realtà Una. Da qui si manifestano le meravigliose leggi della Materia; da qui "l'impronta primordiale" così vanamente discussa dal vescovo F. Temple. La Forza, così, *non è sincrona* con la prima oggettivazione di Mûlaprakriti. Tuttavia, poiché quest'ultima, separata dalla Forza, sarebbe necessariamente ed assolutamente inerte — *una pura astrazione* — è inutile tessere una ragnatela di sottigliezze troppo fini sulla successione degli Elementi Cosmici Ultimi. La Forza *segue* Mûlaprakriti; ma, senza la Forza, Mûlaprakriti è, a tutti gli effetti e a tutti gli scopi pratici, non-esistente[7].

---

[5] [Pag. 81, ed. or. – B. de Zirkoff.]

[6] Secondo la dotta definizione del dott. Wilder, Genesi, γένεσις non significa generazione, ma "*un palesarsi dell'eterno* nel Cosmo e nel Tempo"; "un passare dall'*esse* nell'*existere*", o, come direbbe un teosofo, dall'Esseità all'Esistenza.

[7] Per una spiegazione più chiara delle origini, come è contenuta nell'esoterismo della *Bhagavad Gîtâ*, vedere le note su

L'"Uomo Celeste" o Tetragrammaton, che è il Protogonos, Tikkoun, il primo nato dalla Divinità passiva e la prima manifestazione dell'ombra di questa Divinità, è la Forma e l'Idea Universale, che genera il Logos Manifestato, Adam Kadmon, o il simbolo di quattro lettere, nella Cabala, dell'Universo stesso, chiamato anche Secondo Logos. Il Secondo procede dal Primo e sviluppa il Terzo Triangolo[8]; dagli ultimi del quale (le più basse legioni di Angeli) sono generati gli *Uomini*. È di questo terzo aspetto che dobbiamo trattare adesso.

Il lettore deve ricordare che vi è molta differenza tra il Logos e il Demiurgo, poiché uno è *Spirito* e l'altro è *Anima*, o come ha detto il dott. Wilder:

> Dianoia e Logos sono sinonimi mentre Nous è superiore e strettamente affine a Tó Αγαθόν, essendo l'uno l'apprendere e l'altro il comprendere: uno noetico e l'altro frenico.

Inoltre, in parecchi sistemi l'Uomo fu considerato il Terzo Logos. Il senso esoterico della parola Logos–Parola o Linguaggio, *Verbum* – è la riproduzione in espressione oggettiva, come in una fotografia, del pensiero nascosto. Il Logos è lo specchio che riflette la MENTE DIVINA, e l'Universo è lo specchio del Logos, benché quest'ultimo sia l'*esse* (l'esseità) di questo Universo. Come il Logos riflette *tutto* nell'Universo del Plerôma, così l'Uomo riflette in se stesso tutto ciò che vede e trova nel *suo* Universo, la Terra. Sono le tre Teste della Cabala: *unum intra alterum et alterum super alterum.*[9]

"Ogni Universo **[29]** (Mondo o Pianeta) ha il suo Logos" dice la Dottrina. Il Sole fu sempre chiamato dagli egiziani "l'Occhio di Osiride", ed era esso stesso il Logos, il Primo Nato, la Luce manifestata al mondo, "che è la Mente e il divino Intelletto del Celato". È solo mediante il settuplice Raggio di questa Luce che noi possiamo diventare consci del Logos attraverso il Demiurgo, considerato come "Creatore" del nostro Pianeta e di tutto ciò che gli appartiene, e il primo come la Forza direttiva di questo "Creatore", buona e cattiva ad un tempo, origine del Bene e del Male. Questo Creatore non è né buono né cattivo *per se*, ma i suoi aspetti differenziati nella Natura gli fanno assumere l'uno o l'altro carattere. Nessuno degli Dèi-Solari aveva nulla in comune con gli Universi infiniti ed invisibili disseminati per lo Spazio. L'idea è espressa molto chiaramente nei "Libri di Ermete" e in ogni tradizione popolare. Generalmente, è simbolizzata dal Dragone e dal Serpente: il Dragone del Bene e il Serpente del Male, rappresentati sulla terra dalla Magia della mano destra e da quella della sinistra.

Nel poema epico della Finlandia, il *Kalevala*,[10] è spiegata l'origine del Serpente del Male: esso è nato "dalla saliva di Suoyatar", e dotato di un'anima vivente dal Princìpio del Male, Hisi. Qui è descritta una lotta tra i due, la "cosa del male", il Serpente o Stregone, ed Ahti, il Dragone o mago bianco, Lemminkainen. Quest'ultimo è uno dei sette figli di Ilmatar, la vergine "figlia dell'aria", colei "che cadde dal cielo nel mare" prima della creazione, cioè lo Spirito trasformato nella materia della vita sensibile.

Vi è tutto un mondo di significati ed insegnamenti occulti nelle poche linee seguenti, rese ammirabilmente dal dott. J. M. Crawford. L'eroe Lemminkainen, il buon mago:

> Sfonda il muro con il potere della magia,
> fa a pezzi la palizzata,
> riduce in atomi sette picchetti;
> taglia in frammenti il *muro-serpente*.
> Quando il mostro, senza ripararsi
> piomba con la sua bocca velenosa
> sulla testa di Lemminkainen;
> l'eroe, subito ricordandosi,
> pronuncia le *originali parole di conoscenza*,
> parole che provengono da età lontane
> parole che i suoi antenati gli avevano insegnato.

---

quest'opera pubblicate su *The Theosophist*, febbraio, marzo, e giugno 1887, Madras.

[8] L'Albero Sephirotale.

[9] [Uno nell'altro, e ciascuno sopra l'altro. – N.d.T.] *Zohar*, *Idra Suta*, secolo VII.

[10] J. B. Alden; New York, 1888; II, 432, 434.

[30] (d) In Cina, gli uomini di Fohi, o "l'Uomo Celeste", erano chiamati i dodici T'ien-hoang, le dodici Gerarchie di Dhyâni o Angeli, con faccia umana e corpo di dragone; il Dragone rappresentando la Saggezza Divina o Spirito[11]; e questi crearono degli uomini incarnando se stessi in sette figure di argilla — terra ed acqua — fatte ad immagine di questi T'ien-huang, una terza allegoria[12]. Lo stesso fanno i dodici *Æser* delle *Edda* scandinave. Nel *Catechismo Segreto* dei drusi di Siria, c'è una leggenda che è ripetuta parola per parola dalle più antiche tribù nei pressi dell'Eufrate: gli uomini furono creati dai "Figli di Dio" che discesero sulla Terra, e, dopo aver raccolto sette Mandragore, ne animarono le radici, che immediatamente diventarono uomini.[13]

Tutte queste allegorie attribuiscono un'unica origine alla natura duplice e triplice dell'uomo; duplice, in quanto maschio e femmina; triplice, avendo un'essenza spirituale e psichica *interiormente*, ed una costituzione materiale esteriore. **[31]**

2. DISSE LA TERRA: "SIGNORE DAL VOLTO RISPLENDENTE[14]. LA MIA CASA È VUOTA… MANDA I TUOI FIGLI A POPOLARE QUESTA RUOTA[15]. TU HAI MANDATO I TUOI SETTE FIGLI AL SIGNORE DI SAGGEZZA (a). SETTE VOLTE EGLI TI VEDE PIÙ VICINO A SÉ; SETTE VOLTE DI PIÙ TI SENTE (b). TU HAI IMPEDITO AI TUOI SERVITORI, LE RUOTE MINORI, DI RIFLETTERE LA TUA LUCE E IL TUO CALORE, DI INTERCETTARE LA TUA GRANDE GENEROSITÀ AL SUO PASSAGGIO. (b) MANDALI ORA ALLA TUA SERVA!". (c)

(a) Il "Signore di Saggezza" è Mercurio o Budha.

(b) Il Commentario moderno spiega queste parole come un riferimento al ben noto fatto astronomico che Mercurio riceve dal Sole sette volte più luce e calore che la Terra, ed anche più della bellissima Venere, che riceve solo due volte la quantità che giunge sul nostro globo insignificante. Che il fatto fosse noto nell'antichità, può essere dedotto dalla preghiera dello

---

[11] E stato detto più volte che il Serpente è il simbolo della saggezza e della conoscenza occulta. "Il serpente è stato messo in relazione con il Dio della Saggezza fin dai primi tempi di cui abbiamo qualche notizia storica" scrive C. Staniland Wake. "Questo animale era il simbolo particolare di Thoth o Taut... e di tutti quegli Dèi, come Ermete [?] e Seth, che possono essere messi in relazione con lui. E così anche per il terzo membro della trinità caldea primitiva, Hea o Hoa". Secondo sir Henry C. Rawlinson, "i titoli più importanti di questa divinità si riferiscono alle sue funzioni di sorgente di tutta la conoscenza e scienza. Non solo è "il pesce intelligente", ma il suo nome può leggersi tanto nel senso di 'vita' che di 'serpente' (un Adepto iniziato), e può considerarsi 'raffigurato dal grande serpente che occupa un posto così importante tra i simboli degli Dèi sulle pietre nere che ricordano i benefici di Babilonia' " (*The Great Pyramid*, pag. 75). Esculapio, Serapide, Plutone, Esmun e Kneph sono tutte divinità con gli attributi del serpente, dice Dupuis. Essi sono tutti *guaritori*, datori di salute spirituale e fisica, e *illuminazione.* La corona fatta con un aspide, il Thermutis, appartiene ad Iside, la dea della Vita e della Guarigione. Le *Upanishad* contengono un trattato sulla *Scienza dei Serpenti*, in altre parole, la Scienza della Conoscenza Occulta; e i *Naga* del Buddhismo exoterico non sono le "creature favolose della natura dei serpenti... esseri superiori all'uomo e *custodi della legge di Buddha*", come crede Schlagintweit, ma uomini reali viventi, alcuni superiori agli uomini in virtù della loro Conoscenza Occulta, e *protettori della legge di Buddha* in quanto essi *interpretano correttamente i suoi princìpi metafisici*; altri sono inferiori moralmente, essendo "maghi neri." Per questo si è dichiarato a ragione che Gautama Buddha "ha insegnato loro un sistema religioso più filosofico che agli uomini, i quali, al tempo della sua venuta, non erano abbastanza avanzati per capirlo"

[12] Confrontare con *The Symbols of the Bonzes.*

[13] La Mandragora è la Mandrake della Bibbia, di Rachele e Lia. Le sue radici sono carnose, pelose e biforcute, e rappresentano grossolanamente gli arti, il corpo e anche la testa di un uomo. Le sue proprietà magiche e misteriose sono state dichiarate nelle favole e nelle commedie fin da tempi più arcaici. Da Rachele e Lia, che si permisero di usarla nella stregoneria, fino a Shakespeare, che parla di *grida* —

"...come mandragore strappate dalla terra
che i mortali, udendole, diventano pazzi" [*Romeo e Giulietta*, Atto IV]

— la mandragora era *la* pianta magica *par excellence.*

La pianta non ha fusto apparente, ma larghe foglie spuntano dalla sommità della radice, come una grande ciocca di capelli. Le radici presentano poca somiglianza con l'uomo se si raccolgono in Spagna, in Italia, in Asia Minore o in Siria; ma nell'isola di Candia e in Karamania, presso la città di Adan, esse hanno una forma umana sorprendente, e sono molto apprezzate come amuleti; sono anche portate dalle donne come incantesimo contro la sterilità, e per altri scopi. Sono specialmente efficaci nella "Magia Nera."

[14] Il Sole.

[15] La Terra.

"Spirito della Terra" al Sole, data nel testo.[16] Ma il Sole rifiuta di popolare il Globo, perché non è ancora pronto a ricevere la vita.

Mercurio, come pianeta astrologico, è ancora più occulto e misterioso di Venere. È identico al Mithra mazdeano, il Genio, o Dio, "che dimora tra il Sole e la Luna, il compagno perpetuo del 'Sole' di Saggezza". Pausania (Libro V) ce lo mostra con un altare in comune con Giove. Egli aveva le ali per rappresentare la sua continua presenza nel suo orbitare vicino al Sole; ed era chiamato il Nunzio e lupo solare, "*solaris luminis particeps."* Era la guida e l'evocatore delle Anime, il grande Mago e Ierofante. Virgilio lo descrive mentre prende la sua bacchetta per evocare dall'Orco le anime ivi immerse: *tum virgam capit, hac animas ille evocat Orco*[17]. È il Mercurio dal colore d'oro, il ΧρυσοΦαής Έρμης che gli Ierofanti proibivano di nominare. Nella mitologia greca è simbolizzato con uno dei "cani" (vigilanza) che vegliano sul gregge celeste (La Saggezza Occulta), o Ermes Anubi, o anche **[32]** Agathodæmon. È l'Argo che veglia sulla Terra, e che questa confonde con il Sole stesso. È per mezzo dell'intercessione di Mercurio che l'imperatore Giuliano pregava ogni notte il Sole Occulto; giacché, come dice Vossius:

Tutti i teologi asseriscono che *Mercurio e il Sole sono una cosa sola…* Egli era il più eloquente e il più saggio di tutti gli Dèi, il che non deve meravigliare *poiché Mercurio è in così stretta prossimità con la Saggezza e il Verbo di Dio* [il Sole] da essere confuso con entrambi.[18]

Vossius qui dice una verità occulta più grande di quanto egli stesso sospetti. L'Hermes dei greci è in stretta relazione con il Saramâ e il Sârameya degli indù,[19] il divino guardiano "che veglia sul gregge d'oro delle stelle e dei raggi solari".

Con le parole più chiare del Commentario:

Il Globo, mandato avanti dallo Spirito della Terra e dai suoi sei Assistenti, riceve tutte le sue forze vitali, vita e poteri, dallo Spirito del Sole tramite i sette Dhyâni planetari. Questi sono i suoi messaggeri di Luce e Vita.

Come ognuna delle Sette Regioni della Terra, ognuno dei sette[20] *Primogeniti (i gruppi umani primordiali) riceve – spiritualmente – la sua luce e la sua vita dal proprio Dhyâni particolare e, fisicamente, dal Palazzo [la Casa, il Pianeta] di quel Dhyân; lo stesso avviene per le sette grandi Razze che vi devono nascere. La Prima è nata sotto il Sole; la Seconda sotto Brihaspati [Giove]*; *la Terza sotto Lohitanga [Marte"dal corpo di fuoco", e anche sotto Venere o Shukra];* la Quarta sotto Soma [La Luna; o anche il nostro Globo, essendo la Quarta Sfera nata sotto la Luna e da essa] e Shani, Saturno,*[21] *il Krûra-lochana [dall'occhio*

---

[16] Copernico scrisse le sue teorie sulla "Rivoluzione dei Corpi Celesti" nel sedicesimo secolo, e lo *Zohar*, anche se compilato da Moses de Leon nel XIII secolo, afferma che: "Nel Libro di Hammannunah, il Vecchio (o l'Antico), apprendiamo... che la terra gira intorno a se stessa descrivendo un cerchio; che alcuni sono in alto, altri in basso… che ci sono alcune contrade della terra che sono in luce, mentre altre sono nell'oscurità… le prime hanno il giorno mentre per le altre è notte… che ci sono contrade nelle quali è sempre giorno o in cui la notte dura solo qualche istante" (*Zohar*, III, fol. 10a, citato da Myer, *Qabbalah*, pag. 139.)

[17] [Allora prende la bacchetta, e con quella evoca le anime dall'Orco. – N.d.T.]. Vedi anche il 21° Fargard del *Vendídad* sulle milizie celesti. [Fargard significa Sezione, Capitolo. - N.d.T.]

[18] Vossius, *Idolat*., II, 373.

[19] [Tanto *Sarama* che *Sarameya* significano "cane feroce".– N.d. T.]

[20] La scienza insegna che Venere riceve dal Sole due volte più luce e calore che la Terra. Così questo Pianeta, precursore dell'alba e del crepuscolo, il più brillante di tutti i Pianeti, si dice dia alla Terra un terzo di quanto riceve, e ne conserva due terzi per se stesso. Questo ha un significato tanto occulto che astronomico.

*[Quest'affermazione di H. P. B., in appendice al testo del *Commentario***,** ha sollevato obiezioni tra alcuni studiosi. In questa terza edizione de *La Dottrina Segreta*, è stata inserita una correzione in parentesi per puntualizzare che *Lohitanga* avrebbe designato il pianeta Marte. Questa correzione è alquanto dubbiosa, sebbene il termine in considerazione sia usato per indicare il pianeta Marte, con il significato: "dalle membra rosse". Va anche preso atto che *Lohita* significa "rosso, colorato di rosso, rossiccio, fatto di rame, rame, metallo, ecc.", come spiegato da Monier-Williams. Esotericamente, il rame è associato a Venere, mentre il ferro è associato a Marte. Venere o Shukra è il Reggente della *Terza* Razza-Radice, e del Terzo Globo o Globo C sull'arco discendente della Catena Planetaria della Terra (mentre Marte governa il Globo F). Ne consegue che H. P. B. è corretta nell'affermare: "*La Terza sotto Lohitanga* ('dal corpo di fuoco', Venere o Shukra)…" e non sembra che qui ci sia bisogno di qualche correzione. Non dovremmo mai perdere di vista, nel linguaggio di H. P. B., certi significati sottili e alcuni accenni esoterici semi-velati. – Nota di B. de Zirkoff.]

cattivo], e l'Asita [l'Oscuro]; la Quinta sotto Budha [Mercurio].

Così anche per l'uomo e per ogni 'man' [ogni princìpio] nell'uomo. Ognuno riceve la sua qualità specifica dal suo Primario [il suo Spirito Planetario], per cui ogni uomo è un settenario [o una combinazione di princìpi, ognuno con la sua origine in una qualità di quel particolare Dhyâni]. Ogni forza o potere attivo **[33]** *della Terra le viene da uno dei sette Signori. La luce viene attraverso Shukra [Venere], che riceve un triplice rifornimento, e ne dà un terzo alla Terra*[21]*. Per questo le due sono chiamate "sorelle gemelle", ma lo Spirito della Terra è subordinato al "Signore" di Shukra. I nostri saggi rappresentano i due Globi, uno sopra e l'altro sotto il segno doppio [la Svastika primitiva privata dei quattro bracci, cioè la croce +].*[22]

Il "segno doppio" è, come sa ogni studioso di Occultismo, il simbolo dei princìpi maschile e femminile nella Natura, del positivo e del negativo, poiché la Svastika, 卐 , è tutto questo e assai di più. Tutta l'antichità, fin dalla nascita dell'Astronomia — insegnata alla Quarta Razza dai Re della Dinastia Divina — e anche dell'Astrologia, nelle sue Tavole astronomiche rappresentava Venere con un *Globo sovrapposto ad una Croce,* e la Terra con un *Globo sotto una Croce*. Il senso esoterico di ciò è la caduta della Terra nella generazione, o riproduzione della specie, mediante l'unione sessuale. Ma le successive nazioni occidentali non hanno mancato di dare un'interpretazione del tutto diversa. Esse spiegano, per bocca dei loro mistici — guidati dalla Chiesa Latina — che la nostra Terra, con tutto ciò che vi si trova, è stata salvata *dalla Croce*, mentre Venere — detta anche Lucifero o Satana — l'ha calpestata. Venere è il più occulto, potente e misterioso di tutti i Pianeti; quello la cui influenza e relazione con la terra è più cospicua. Nel Brahmânesimo exoterico, Venere, o Shukra, divinità maschile[23] — è figlio di Bhrigu, uno dei Prajapati, un Saggio vedico, ed è Daitya-Guru, il sacerdote istruttore dei primi giganti. Tutta la storia di Shukra nei *Purâna* si riferisce alla Terza e alla Quarta Razza. Come dice il Commentario:

È attraverso Shukra che gli "uomini doppi" [gli ermafroditi] della Terza [Razza-Radice] *discesero dai primi 'nati dal sudore'. Perciò Shukra è rappresentato con il simbolo* ⊖ *[il cerchio e il diametro]* durante la *Terza (Razza), e con* ⊖ *durante la Quarta.*

Questo richiede una spiegazione. Il diametro, quando si trova isolato in un cerchio, rappresenta la Natura femminile, il primo Mondo *auto-generato* ed *auto-impregnato* dello Spirito di Vita universalmente diffuso; cosicché si riferisce anche alla Razza-Radice primitiva. Esso diviene androgino quando le Razze e tutto il resto sulla Terra si sviluppano nelle loro forme fisiche, e il simbolo si trasforma in un cerchio con un diametro, dal quale parte una **[34]**linea verticale, che esprime il maschio e la femmina non ancora separati: il primo e originario Tau e giziano ⊖; dopo di che diventa ┼, o maschio e femmina separati[24] e caduti nella generazione. Venere (il Pianeta) è simbolizzata dal segno di un globo sopra una croce, per indicare che il primo presiede alla generazione naturale dell'uomo. Gli egiziani rappresentavano Ankh, la "vita", con la croce ansata ☥ , che è solo un'altra forma di Venere (Iside), ♀, e significa esotericamente che l'umanità e la vita animale sono usciti dal cerchio spirituale divino per cadere nella generazione fisica come maschio e femmina. Questo segno, dalla fine della Terza Razza, ha lo stesso significato fallico "dell'*Albero* della Vita"

[21] "Come in alto, così in basso" è l'assioma fondamentale della Filosofia Occulta. Come il Logos è settuplice, cioè per tutto il Cosmo si manifesta come sette Logoi sotto sette diverse forme, o, come insegnano i sapienti Brâhmani, "ognuno di essi è il personaggio centrale di uno dei sette rami principali dell'antica Religione-Saggezza"; e, come i sette princìpi che corrispondono ai sette stati distinti di Prajnâ, o Coscienza, sono in relazione con i sette stati della Materia e con le sette forme di Forza, così la divisione deve essere la stessa in tutto ciò che riguarda la Terra.

[22] Venere è rappresentata così ♀, la Terra così ♁.

[23] Nella Filosofia Esoterica, è maschio e femmina, o ermafrodito; ciò spiega la Venere "barbuta" della mitologia.

[24] Perciò, lasciando da parte il suo aspetto metafisico-religioso, la Croce dei cristiani è simbolicamente assai più *fallica* della Svastika pagana. Consultare Volume I, pp. 34-35.

nell'Eden. Anouki, una forma di Iside, è la Dea della Vita; e Ankh fu presa dagli ebrei agli egiziani, e fu introdotta nel linguaggio da Mosé, istruito nella dottrina dei sacerdoti d'Egitto, con parecchie altre parole mistiche. In ebraico, la parola Ankh, col suffisso personale, significa "mia vita" — il mio essere — che è "il pronome personale Anochi", dal nome della Dea egiziana Anouki. [25]

In uno dei più antichi Catechismi dell'India meridionale, quello della Presidenza di Madras, la Dea ermafrodita Ardhanâri[26] porta la croce ansata, la Svastika, il "segno maschile e femminile" proprio nella parte centrale, per indicare lo stato pre-sessuale della Terza Razza. Vishnu, che ora viene rappresentato con un loto che gli spunta dall'ombelico — o l'Universo di Brahmâ che evolve dal punto centrale, Nara — in uno dei più antichi bassorilievi è rappresentato come bisessuato (Vishnu e Lakshmi) in piedi su una foglia di loto galleggiante sull'acqua, la quale acqua risale in semicerchio e si riversa tramite la Svastika, "l'origine della generazione" o della discesa dell'uomo.

Pitagora chiama Shukra-Venere: *Sol alter*, "l'altro Sole". Dei "sette palazzi del Sole", quello di Lucifero-Venere è il terzo nella Cabala cristiana e giudaica, e lo *Zohar* ne fa la dimora di Samael. Secondo la Dottrina Occulta, questo pianeta è il *primario* della nostra Terra e il suo prototipo spirituale. Così, si dice che il carro di Shukra (di Venere-Lucifero) è trainato da otto "cavalli *nati sulla terra*", mentre i cavalli dei carri degli altri pianeti sono diversi. **[35]**

Ogni peccato commesso sulla Terra è risentito da Ushanas-Shukra. Il Guru dei Daitya è lo Spirito Guardiano della Terra e degli Uomini. Ogni cambiamento che avviene su Shukra è risentito e si riflette sulla Terra.

Shukra, o Venere, è così rappresentata come Precettore dei Daitya, i giganti della Quarta Razza, che nell'allegoria indù sconfissero gli Dèi minori, e contemporaneamente conseguirono la sovranità sulla Terra. Anche i Titani dell'allegoria occidentale sono strettamente connessi con Venere-Lucifero, che poi i cristiani identificarono con Satana. E poiché Venere, alla pari di Iside, fu rappresentata con le corna di bue sulla testa, simbolo della Natura mistica — che significa la Luna, e con essa è convertibile, essendo tutte Dee lunari — il simbolo di questo Pianeta è oggi posto dai teologi fra le corna del mistico Lucifero[27]. È a causa di un'interpretazione fantasiosa della tradizione arcaica — la quale afferma che Venere si trasforma geologicamente in contemporaneità con la Terra — che tutto ciò che avviene su una avviene sull'altra, e che molti e grandi furono i cambiamenti comuni; è per queste ragioni che S. Agostino ripete ciò, applicando i vari cambiamenti di configurazione, di colore ed anche di orbita, a quel carattere intessuto teologicamente, di Venere-Lucifero. Ed egli va così lontano nella sua pia fantasia, da collegare gli ultimi cambiamenti del pianeta con il diluvio

---

[25] La croce ansata è in Astronomia il segno planetario di Venere, "che significa l'esistenza dell'*energia partoriente* in senso sessuale; e questo era uno degli attributi di Iside, la Madre, di Eva, Hauvah o Madre-Terra; e questo era riconosciuto ed espresso in una forma o nell'altra, da tutti i popoli antichi." (Da un manoscritto cabalistico moderno).

[26] Edward Moor, *Hindû Pantheon*.

[27] Ateneo fa osservare che la prima lettera del nome di Satana era rappresentata, nei tempi antichi, con un arco ed una mezzaluna; e certi cattolici romani, persone buone e gentili, vorrebbero persuadere il pubblico che è in onore delle corna di Lucifero in forma di mezzaluna, che i musulmani hanno scelto la mezzaluna per emblema nazionale. Venere, dallo stabilirsi del dogmatismo cattolico in poi, è stata sempre identificata con Satana o Lucifero, o il grande Dragone, contro ogni ragione logica. Come osservano i simbologisti e gli astronomi:

"L'associazione tra il serpente e l'idea della tenebra ha un fondamento astronomico. La posizione occupata un tempo dalla costellazione del Dragone prova che il Gran Serpente era il re della notte. Questa costellazione si trovava allora al centro del cielo, ed è così estesa, che veniva chiamata il Grande Dragone. Il suo corpo si estende su sette segni dello Zodiaco, e Dupuis, che vede nel Dragone dell'Apocalisse un riferimento al serpente celeste, dice: "Non deve meravigliare che una costellazione così estesa fosse rappresentata dall'autore di quel libro come un grande dragone con sette teste, che prendeva un terzo delle stelle dal cielo e le lasciava cadere sulla terra". (Staniland Wake, *The Great Piramyd*, pag. 79; Dupuis, III, 255.)

Ma Dupuis non seppe mai *perché* Draco, un tempo stella polare — simbolo di Guida, di Guru e di Colui che dirige — fosse stato così degradato dalla posterità. "Gli Dèi dei nostri padri sono i nostri demoni", dice un proverbio asiatico. Quando Draco cessò di essere la stella-polare, la divinità siderale che guida, subì il fato di tutti gli Dèi decaduti. "Seth-Tifone", ci insegna Bunsen, "fu un tempo un grande Dio, adorato in tutto l'Egitto, che conferiva ai sovrani della XVIII e XIX dinastia i simboli della vita e del potere. Ma in seguito, nel corso della XX dinastia, fu improvvisamente trattato da demonio malvagio, tanto che il suo nome e la sua effige furono cancellati su tutti i monumenti e le iscrizioni che fu possibile raggiungere". La vera ragione occulta sarà spiegata nelle pagine seguenti.

mitico di Noè, che si si suppone sia avvenuto nel 1796 a.C.[28]

Poiché Venere non ha satelliti, si dice allegoricamente che Âsphujit **[36]** (questo "Pianeta") adottò la Terra, progenie della Luna, "*che diventava più grande di sua madre e dava molto fastidio*": riferimento alla relazione occulta tra le due.

Il Reggente (del Pianeta) Shukra[29] amò tanto la sua figlia adottiva, che vi si incarnò come Ushanas e le diede leggi perfette, che in seguito furono trascurate e respinte. Un'altra allegoria, nell'*Harivansha*, dice che Shukra si rivolse a Shiva e lo pregò di proteggere i suoi discepoli, i Daitya e gli Asura, dagli Dèi guerrieri; e per appoggiare la sua richiesta compì un rito di Yoga "aspirando del *fumo* di paglia con *la testa in giù* per 1000 anni".

Questo allude alla grande inclinazione dell'asse di Venere che raggiunge cinquanta gradi — e al fatto che è circondata da nuvole eterne. Ma tutto questo si riferisce solo alla costituzione fisica del pianeta.*

Il Misticismo occulto invece si occupa del suo Reggente, il Dhyân Chohan che lo ispira. L'allegoria secondo la quale Vishnu fu condannato da Shukra a *rinascere sette volte* sulla Terra, punito per aver ucciso sua (di Shukra) madre, è piena di significato occulto. Essa non allude agli Avatâra di Vishnu, perché essi sono nove — il decimo deve ancora venire — ma alle Razze sulla Terra. Venere, o Lucifero — ovvero Shukra ed Ushanas — è il portatore di luce della nostra Terra, in senso tanto fisico che mistico. I cristiani lo sapevano bene nei primi tempi, poiché uno dei primi Papi di Roma è ricordato con il nome pontificale di Lucifero."

Ogni mondo ha la sua Stella-madre e il suo Pianeta-sorella. Così la Terra è figlia adottiva e sorella minore di Venere, ma i suoi abitanti hanno un carattere loro. Tutti gli esseri senzienti completi [uomini completamente settenari, esseri superiori] sono forniti, all'inizio, di forme ed organismi in piena armonia con la natura e lo stato della Sfera che abitano.[30]

Le Sfere dell'Essere, o centri di Vita, nuclei isolati che producono i loro uomini e i loro animali, sono innumerevoli; nessuna di esse ha la più piccola rassomiglianza con la sua compagna-sorella né con alcun' altra nella sua particolare progenie.[31] **[37]**

Tutte hanno una doppia natura fisica e spirituale.

I nucleoli sono eterni ed imperituri; i nuclei periodici e perituri. I nucleoli appartengono all'Assoluto. Essi sono le feritoie di quella fortezza nera e impenetrabile che è celata per sempre alla vista degli uomini e anche dei Dhyani. I nuclei sono la luce dell'eternità che ne sfugge.

È questa LUCE *che si condensa nelle Forme dei "Signori dell'Essere", di cui i primi e più elevati sono collettivamente* JIVÂTMÂ*, o Pratyâgâtma [che si dice, in senso figurato, uscito da Paramâtmâ. È il Logos dei filosofi greci che appare all'inizio d'ogni nuovo Manvantara]. Da questi discendono le numerose gerarchie di Forze Creatrici, formate dalle onde di questa Luce che si condensano sul piano oggettivo diventando Materia grossolana; alcune senza forma, altre con una propria forma caratteristica ed altre ancora, le più basse (Elementali),*

---

[28] *De Civitate Dei*, LXXI, cap. VIII.

[29] Shukra era il figlio di Bhrigu, il grande Rishi, e di uno dei sette Prajapati**,** il fondatore della Razza dei Bhargâva, nella quale è nato Parashu Râma.

* [Le osservazioni radar di Venere... fatte dalla stazione desertica di Goldstone, in California, hanno dimostrato che il periodo di rotazione di Venere sul suo asse è di 243 giorni, e che la direzione della rotazione è *retrograda*, cioè opposta a quella della rivoluzione di tutti i pianeti intorno al sole. Venere presenta esattamente la stessa faccia alla terra ad ogni congiunzione inferiore. L'inclinazione dell'asse di Venere riguardo la propria orbita è oggi ben conosciuta dagli studi del radar. Essa è meno di 3°; ma, considerando la sua rotazione retrograda, si può ben dire che è più di 117°. L'antica leggenda su Venere o Shukra "che sta sulla propria testa" è piuttosto significativa. – Nota di B. de Zirkoff.]

[30] Ciò contraddice totalmente Swedenborg, che vedeva nella "prima Terra del Mondo Astrale" abitanti vestiti come i contadini d'Europa, e nella Quarta Terra donne vestite come le pastorelle a un *bal masqué*! Anche il famoso astronomo Huygens si lasciò guidare dall'idea errata che gli altri mondi e pianeti abbiano forme di esseri viventi identiche a quelle che vivono sulla Terra, con lo stesso aspetto, sensi, funzione cerebrale, arti, scienze, abitazioni, perfino la stessa fattura del loro vestiario! (*Théorie du Monde*).

[31] Questo è un commento moderno. È aggiunto ai vecchi Commentari al fine di una migliore comprensione per quei discepoli che studiano Cosmogonia Esoterica dopo essere passati attraverso l'insegnamento occidentale. I commenti precedenti sono troppo ridondanti di aggettivi e di figure retoriche per essere facilmente assimilati.

senza una forma propria ma capaci di assumere qualsiasi forma secondo le condizioni dell'ambiente.

Dunque, in senso spirituale, c'è un solo Upâdhi [Base] Assoluto, dal quale, sul quale e per il quale sono edificati, per scopi manvantarici, gli innumerevoli centri principali, sui quali, durante il periodo attivo, procedono le evoluzioni universali, ciclica e individuale.

Le Intelligenze informanti che animano questi vari centri dell'Essere vengono chiamati dagli uomini oltre la grande Catena,[32] *i Manu, i Rishi, i Pitri*[33]*, i Prajapati e via dicendo; e da questa parte come Dhyâni Buddha, Chohan, Melha [Dèi di Fuoco], Bodhisattva*[34] *ed altri. I più ignoranti li chiamano Dèi; il profano istruito: il Dio Uno; e i Saggi, gli Iniziati, onorano in essi solo le manifestazioni manvantariche di* QUELLO*, di cui né i nostri Creatori [Dhyân Chohan], né le loro creature possono mai discutere o sapere qualcosa.* L'ASSOLUTO *non va definito, poiché nessun mortale né immortale, durante i periodi di esistenza, lo ha mai visto o compreso. Il mutevole non può conoscere l'Immutabile, né ciò che vive può percepire la Vita Assoluta.*

"Perciò, l'uomo non può conoscere Esseri superiori ai propri **[38]** Progenitori". Né *può adorarli*: ma dovrà imparare *come* è venuto al mondo.

Il Numero Sette, fondamentale fra tutte le altre cifre nei sistemi religiosi di ogni nazione, dalla Cosmogonia fino all'uomo, deve avere la sua *raison d'étre*. Lo si trova fra gli antichi Americani con la stessa evidenza che fra gli antichi Ariani ed Egiziani. La questione sarà trattata a fondo nella Parte di questo Volume; per ora si possono citare qui alcuni fatti. L'autore di *Sacred Mysteries among the Mâyâ and the Quiche, 11.500 years ago*[35] dice:

Sette sembra essere stato il numero sacro *par excellence* fra tutte le nazioni civili dell'antichità Perché? Questa domanda non ha mai avuto una risposta soddisfacente. Ogni popolo ha dato una spiegazione diversa, secondo i princìpi particolari della sua religione (exoterica). Che fosse *il numero dei numeri per gli iniziati ai sacri misteri non c'è dubbio*. Pitagora… lo chiama il "Veicolo di vita" che contiene corpo ed anima, essendo formato di un quaternario che è *Saggezza ed Intelletto*; e di una trinità, o *azione* e *materia*.

L'imperatore Giuliano,[36] in *Matrem* e *Oratio V*, si esprime così: "Se dovessi trattare l'argomento dell'iniziazione ai sacri misteri, che i caldei hanno dedicato a Bacco a causa del Dio *dai sette raggi* che illumina l'anima con il suo intervento, dovrei dire cose sconosciute alla folla, ma ben conosciute ai benedetti Teurgi.[37]

Infatti, conoscendo i *Purâna, il Libro dei Morti, lo Zend Avesta*, le Tavole assire, e anche la *Bibbia*, e avendo osservato il costante ricorrere del numero sette in questi archivi dei popoli

---

[32] "Oltre" la Grande Catena, in questo caso, significa l'India, che è la regione Trans-Himâlayana rispetto alla regione tibetana (Cis-Himâlayana). [Come è noto, il prefisso *cis* deriva dal latino *cis***,** che significa *questo lato*, al contrario di *trans*, che significa *l'altro lato*. Molti studiosi di Teosofia si sono familiarizzati al linguaggio dei Maestri e delle loro dottrine esoteriche, che sono *Trans-Himalayane*. Per la maggior parte di noi, dire: su *questo lato* della Grande Catena, è logico. Ma bisognerebbe ben tenere a mente che molte espressioni e spiegazioni nella *Dottrina Segreta* sono state dettate ad H. P. B. da uno o da un altro degli Iniziati della Fratellanza. Per coloro che hanno la propria dimora *oltre* la Catena Himalayana, il lato è, ovviamente, *cis* - Himalayano, perché "oltre" la Grande Catena significherebbe l'India e altre località nella stessa direzione. In effetti, l'uso dell'espresisone *cis* - Himalayano in varie parti della *magnum opus* di H. P .B. è chiaramente indicativa che queste frasi le sono state suggerite da uno o da un altro dei Fratelli - Adepti che collaboravano con lei nelle citazioni delle opere di quel periodo. – [Nota di B. de Zirkoff.]

[33] Il termine Pitri è usato da noi in queste shloka per facilitare la comprensione, ma non è così nelle Stanze originali, dove hanno appellativi distinti, oltre ad essere chiamati "Padri" e "Progenitori".

[34] È errato interpretare alla lettera *l'adorazione* dei Bodhisattva umani o Manjushri. È vero che esotericamente la scuola Mahâyâna insegna ad adorarli senza distinzione, e che Huien-Tsang dice che alcuni discepoli del Buddha erano adorati. Ma, esotericamente, non è il discepolo o il sapiente Manjushri che riceve *personalmente* onori, ma i divini Bodhisattva e i Dhyâni-Buddha che ne animano (a*milakha*, come dicono i mongoli) le forme umane. [Il termine mongolo *Amilaka* deriva da Amilah**,** che significa: dare vita, animare, lasciar vivere, salvare una vita, diventare animato. L'espressione *burhan i amilahi* significa "consacrare un'immagine". Questi termini sono essenzialmente identici al termine tibetano *sprul-sku*, che si pronuncia *tulku*, e che corrisponde al termine sanscrito *avesa*. – Nota di B. de Zirkoff.]

[35] L'autore di quest'opera è Augustus Le Plongeon. Lui e sua moglie erano ben noti negli Stati Uniti per i loro lavori instancabili nell'America Centrale. Sono essi che hanno scoperto il sepolcro del reale Kan Coh, a Cichen-Itza. Pare che l'autore creda e cerchi di provare che l'insegnamento esoterico degli ariani e degli egiziani fosse derivato dai Maya. Ma, benché certamente coetanei dell'Atlantide di Platone, i Maya appartengono al Quinto Continente, che era stato preceduto dall'Atlantide e dalla Lemuria.

[36] Più precisamente, in *Matrem Deorum, Orazio* V.

[37] pag. 143.

che, dai tempi più remoti in poi, sono distaccati e separati da tali distanze, chi potrebbe considerare una pura combinazione il fatto seguente, citato dallo stesso indagatore degli antichi Misteri? Parlando della prevalenza del sette come numero mistico tra gli abitanti del "Continente occidentale" dell'America, aggiunge che questo non è meno notevole; poiché:

Lo si incontra frequentemente nel *Popul-Vuh*….. Lo ritroviamo poi nelle sette famiglie che, secondo Sahagun e Clavigero, accompagnarono il personaggio mistico chiamato *Votan*, i1 presunto fondatore della grande città di Nachan, identificata da alcuni con Palenque; nelle *sette grotte*[38] da cui si dice siano emersi gli antenati dei Nahualt; **[39]** nelle *sette città* di Cibola descritte da Coronado e Niza….. nelle *sette Antille*; nei *sette eroi*, noi aggiungiamo, che sfuggirono al Diluvio.

Eroi, del resto, il cui numero si ritrova uguale in ogni storia del Diluvio, dai sette Rishi che furono salvati con Vaivasvata Manu, fino all'arca di Noé, in cui bestie, volatili e creature viventi furono raccolte a gruppi di "sette". Così consideriamo le cifre 1, 3, 5, 7 come perfette, perché sono interamente mistiche ed hanno un ruolo importante in ogni Cosmogonia ed evoluzione di Esseri viventi. In Cina, 1, 3, 5, 7, sono chiamati "numeri celesti" nell'opera canonica intitolata *Libro dei Cambiamenti – Yi King*, o *Libro della trasformazione*, nel senso di "evoluzione".

La spiegazione di ciò diventa evidente quando si esaminano gli antichi Simboli: essi hanno tutti per base e punto di partenza le cifre ricavate dal Manoscritto arcaico citato nel Proemio del Volume I. ⊖, il simbolo dell'evoluzione e della caduta nella generazione o Materia, si ritrova nelle vecchie sculture e pitture messicane, come è nel Sephiroth cabalistico e nel *Tau* egizio. Esaminate il manoscritto messicano [British Museum 9789][39]; vi troverete un albero il cui tronco porta *dieci* frutti pronti ad essere colti da un uomo e una donna, posti uno per parte, mentre dalla sommità del tronco due rami si partono orizzontalmente, uno per parte, formando così un perfetto ⊤ (Tau); inoltre, l'estremità di ciascun ramo porta una tripla fronda con un uccello — l'uccello dell'immortalità, Âtma o lo Spirito Divino — in piedi tra i due rami, che così fa il *settimo.* Questo rappresenta la stessa idea dell'Albero Sephirotale, che è in tutto *dieci*, ma se si separa dalla sua triade *superiore*, rimane di *sette.* Sono i frutti celesti, i dieci, o ⏀, 10, scaturito dai due semi invisibili, maschile e femminile, che insieme formano il 12, il Dodecaedro dell'Universo. Il sistema mistico contiene il punto centrale ● ; il 3, o △; il 5, ☆; ed il 7, o ⧋ ; o anche ✡ ; il triangolo nel quadrato e il punto sintetizzante nei due triangoli intrecciati. Tutto ciò per il mondo degli archetipi. Il mondo fenomenico ne riceve il culmine e il riflesso di tutto nell'UOMO. Perciò egli è il quadrato mistico — nel suo aspetto metafisico — la *Tetractys*; e diviene il *Cubo* sul piano del creato. Il suo simbolo è il cubo sviluppato[40] e il 6 che diviene 7, cioè ⧾, 3 trasversalmente (il femminile) e 4 verticalmente; e questo è l'uomo, la massima espressione della divinità sulla terra, il cui corpo è la croce di carne, *sulla quale, attraverso la quale*, e *nella quale*, egli è sempre crocifisso e **[40]** mette a morte il Logos divino, o SÈ SUPERIORE. Tutte le filosofie e le cosmogonie dicono:

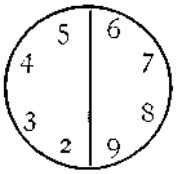
L'universo ha un Reggitore [la collettività dei Reggitori] posto a sua guida, chiamato i1 VERBO (Logos); lo Spirito costruttore è la sua Regina; questi due costituiscono il Primo Potere dopo l'UNO.

Questi sono lo Spirito e la Natura, che insieme formano il nostro Universo Illusorio. I due inseparabili rimangono *nell'Universo delle Idee* finché esso dura, e quindi tornano ad immergersi in Parabrahmân, l'Uno sempre immutabile. "Lo Spirito, la cui essenza è eterna, una ed esistente in sé", emana una pura Luce eterea — una luce duale, impercettibile ai sensi elementari — secondo i *Purâna, la Bibbia, il Sepher Yetzirah*, gli Inni greci e latini, il *Libro di Ermete, il Libro dei Numeri*, l'Esoterismo di Lao-tse e molti altri. Nella *Cabala*, che spiega il senso segreto del *Genesi*, questa Luce è l'Uomo Duale, o gli Angeli Androgini (o meglio, senza sesso), il cui nome è Adam Kadmon. Sono questi che completano l'uomo, la cui forma eterica è emanata da altri Esseri divini, ma molto inferiori, che solidificano il corpo fatto con

[38] *Queste sette grotte, sette città* ecc., stanno in ogni caso per i sette centri, o zone, in cui nacquero i sette gruppi primitivi della Prima Razza-Radice.
[39] L'incisione è riprodotta in 'The Sacred Mysteries among the Maya and the Quiche', pag. 134
[40] R. Skinner: 'The Source of Measures', pp. 50-53.

argilla, o con "la polvere del suolo": un'allegoria certamente, ma altrettanto scientifica che l'evoluzione di Darwin, e più *vera.*

L'autore di *The Source of Measures* dice che il fondamento della Cabala e di tutti i libri mistici poggia sui *dieci* Sephiroth; il che è una verità fondamentale. Egli presenta questi dieci Sephiroth e i 10 numeri nel seguente diagramma:



Il cerchio è lo *zero*; il suo diametro verticale è l'UNO primo o primordiale (i1 Verbo, o Logos), dal quale derivano il 2, il 3, e così via fino al 9, il limite delle cifre. Il 10 è la prima manifestazione divina[41], che contiene ogni potenza possibile di espressione esatta di valori: il sacro *Jod*. Dalla stessa Cabala apprendiamo che questi Sephiroth erano i *numeri* o emanazioni della Luce celeste (20612 a 6561), erano le 10 Parole, DBRIM 41224, la Luce di cui essi erano il flusso era l'Uomo celeste l'Adamo-KDM (il 144 —144); e la Luce, secondo il Nuovo Testamento, (41224) creò Dio; esattamente come, secondo il Vecchio Testamento, Dio (Alhim 31415) crea la Luce (20612 a 6561).[42] **[41]**

Ora, in Occultismo esistono tre generi di Luce, come nella Cabala: (1) La Luce Astratta ed Assoluta, che è Tenebre, (2) La Luce del Manifestato-Immanifestato, che alcuni chiamano il Logos e (3) questa seconda Luce riflessa nei Dhyân Chohan, i Logos minori — colletttivamente, Elohim — che, a loro volta, la diffondono nell'Universo oggettivo. Ma nella Cabala, ripubblicata e adattata con cura ai dogmi cristiani dai cabalisti del tredicesimo secolo, le tre Luci sono descritte come: (1) quella chiara e penetrante, quella di Jehovah; (2) la luce riflessa; e (3) la luce *astratta*.

Questa luce, considerata così astrattamente (in senso metafisico o simbolico) è Alhim (Elohim, Dio), mentre la luce chiara e penetrante è Jehovah. La luce di Alhim appartiene al mondo in generale nella sua generale completezza e pienezza, mentre la luce di Jehovah riguarda il suo prodotto principale, che questa luce ha penetrato e creato, cioè l'uomo.[43]

L'autore di *The Source of Measures* rimanda giustamente il lettore ad *Ancient Faiths embodied in Ancient Names* di Inman (Vol. II, pag. 648). Vi si vede un'iscrizione che rappresenta:

La *vesica piscis*, Maria, che è il simbolo femminile riprodotto da un rosario della Benedetta Vergine Maria, stampato a Venezia nel 1542,

Ciò mostra inoltre, come osserva Inman, "con il consenso dell'Inquisizione e, di conseguenza, rimanendo ortodossi"; cosa intenda la Chiesa Latina per quel "potere penetrante della luce e dei suoi effetti". In che modo misero sono state sfigurate, nell'interpretazione cristiana, le più nobili, grandi e sublimi idee della divinità della Filosofia Orientale, applicate come furono alle più grossolane concezioni antropomorfiche!

Gli occultisti in Oriente chiamano questa luce Daiviprakriti, e in Occidente la Luce di Cristo. È la Luce del Logos, il riflesso diretto del sempre-Inconoscibile, sul piano della Manifestazione universale. Ma ecco l'interpretazione che ne danno i cristiani moderni seguendo la Cabala. Come dichiara l'autore ora citato:

Il termine Elohim-Jehovah si applica alla pienezza del mondo in generale, con il suo contenuto più importante, l'uomo. In alcuni brani dello *Zohar*, il rev. dr. Cassell (un cabalista), per provare che la Cabala sostiene la dottrina della Trinità, dice fra l'altro: "Jehovah è Elohim (Alhim).. Con *tre* passi Dio (Alhim) e Jehovah diventano lo stesso e, benché separati, ciascuno e tutti insieme, essi sono lo stesso Uno.[44]

Similmente, Vishnu diventa il Sole, il Simbolo visibile della **[42]** divinità impersonale. Vishnu è rappresentato mentre "supera le sette regioni dell'Universo in *tre passi*". Ma per gli indù questa è una versione *exoterica*, un insegnamento superficiale e un'allegoria, mentre i cabalisti la spacciano come accezione esoterica ed inappellabile, ma procediamo:

---

[41] *Iside Svelata***,** II, pag. 300 e seg., per una prova dell'antichità del sistema delle cifre decimali.
[42] *Masonic Review*, Cincinnati, Ohio, giugno 1886, art. "The Cabbalah", n.VI, pag. 10.
[43] Ibid. loc. cit.
[44] Ibid. pp. 266-67.

Ora, la Luce, come si è dimostrato, è 20612 a 6561, come valore corretto del rapporto integrale e numerico tra il diametro e la circonferenza di un cerchio. Dio (Alhim, cioè 31415 a Uno, forma modificata di quanto precede) è la riduzione di questa in modo da ottenere una *Sola* Unità, come base generale di ogni calcolo e di ogni misura. Ma per la produzione della vita animale, e per quella speciale *misura di tempo*, l'anno lunare, quell'influenza che provoca il concepimento e lo sviluppo embrionale, i numeri della misura di Jehovah (la misura "*uomo come Jehovah*"), cioè 113 a 355, devono essere specializzati.[45] Ma quest'ultimo rapporto non è che una forma modificata della Luce, cioè 20612 a 6561, come *valore* di *pi*, essendo solo una variante dello stesso (cioè, 20612 a 6561 è 31415 a uno, e 355 a 113 è 31415 a uno, o Alhim o Dio) in modo che uno può diventare l'altro o derivarne: e questi sono i tre passi con i quali può essere dimostrata l'*Unità* e identità dei nomi divini. Poiché i due non sono che varianti dello stesso rapporto, cioè di π. Lo scopo di questo commento è dimostrare che la misura simbolica della Cabala, come si è spiegato, è la stessa di quella dei Tre Patti della Bibbia, e quella della Massoneria, come si è appena visto.

Per prima cosa, dunque i Sephiroth sono descritti come *Luce*, così essi stessi sono una funzione, anzi una cosa sola con la manifestazione dell'Ain Soph, ed è così per il fatto che *Luce* rappresenta il rapporto 20612 a 6561, come parte delle "Parole" DBRIM, 41224, o della Parola, Dabar, 206 (=10 cubiti). "*Luce*" è l'argomento fondamentale della Cabala per spiegare i Sephiroth, a tal punto che il più famoso libro scritto sulla Cabala è intitolato *Zohar*, cioè "Luce". Qui vi troviamo espressioni come questa: "L'infinito era interamente sconosciuto e non diffondeva luce prima che il punto luminoso fosse impetuosamente apparso alla visione". "Quando assunse per la prima volta la forma (della corona, o della prima Sephira), Egli generò da sé 9 splendide luci che, brillando tutt'intorno, diffusero una luce brillante in tutte le direzioni": cioè, questi 9 con l'uno (che, come si è detto, era la loro origine), facevano insieme 10, cioè ⌀ o ⊗ o il sacro Dieci (numero dei Sephiroth), o *Jod*; e questi numeri *erano* "la Luce". Esattamente come nell'Evangelo di S. Giovanni, Dio (Alhim, 31415 ad uno) era la Luce (20612 a 6561), dalla quale (la Luce) tutte le cose sono state fatte.[46]

Nel *Sepher Yetzirah*, o "Libro della Creazione", tutto il processo dell'evoluzione è dato in numeri. Nei suoi "32 Sentieri della Saggezza" il numero 3 è ripetuto quattro volte, e il numero 4 cinque volte. Dunque, la Saggezza di Dio è contenuta nei numeri (Sephrim o Sephiroth) poiché Sepher (senza vocali, S-ph-r) significa "calcolare". Per questo, anche Platone dice che Dio "geometrizza" costruendo l'Universo. **[43]**

Il libro cabalistico, il *Sepher Yetzirah*, inizia con un'esposizione della saggezza occulta di Alhim in Sephrim, cioè l'Elohim nel Sephiroth..

Nei trentadue sentieri, la saggezza occulta pone Jah, YHVH, Tzabaoth, Elohi di Israele, Alhim di Vita, El di Grazia e di Misericordia — esaltato ed onorato Abitatore delle altezze, Re dell'Immortale e del Suo Nome — Benedetto! In Tre Sephrim, cioè:

B-S'ph-r, V -S'ph-r, V-Siph-o-r.

Ralston Skinner prosegue:

Questo commento mette in luce la "*saggezza occulta*" del testo originale per mezzo della saggezza occulta, cioè dell'uso delle parole che corrispondono ad una speciale serie di numeri e una speciale fraseologia che rivela il sistema di interpretazione, che troviamo adattarsi così bene alla Bibbia ebraica. Nell'esporre questo schema, per rinforzarlo, e per riassumere la sua esposizione particolareggiata in un postulato generale — cioè l'unica parola "*Sephrim*" (*Sephiroth*), del Numero Yezirah — l'autore spiega la scomposizione di questa parola in tre subordinate: gioco di parole su una sola parola, *s-ph-r*, o numero.

Il principe Al-Chazari[47] dice al Rabbino: "Ora desidero che tu mi insegni qualcuno dei princìpi più importanti della *Filosofia Naturale* che, come hai detto, furono formulati da loro (gli antichi Saggi) nei primi tempi"; al che, il Rabbino risponde. "A tali princìpi appartiene il numero della Creazione del padre della nostra Razza, Abraham" (cioè Abram e Abraham, o i numeri 41224 e 41252). Dice poi che questo libro tratta dell'insegnamento "dell'esseità dell'*Alhim* e dell'esseità dell'*Uno* mediante (DBRIM)", ossia il numero della parola "Parole". Insegna cioè l'uso del rapporto 31415 ad Uno mediante 41224, e quest'ultimo, nella descrizione dell'Arca del Patto, fu diviso in due parti dalle due Tavole di pietra sulle quali tale DBRIM, 41224, fu scritto o inciso: 20612 x 2. Egli quindi fa commenti su queste tre parole usate in senso subordinato, e su una di esse commenta: "E *Alhim* (31415 ad Uno) disse: sia fatta la Luce (20612 a 6561)".

Le parole, cosi come si trovano nel testo, sono:

ספר ספר סיפור

ed il Rabbino, nel commentarle, dice: "Questo insegna 1'esseità dell'*Alhim*" (31415) e l'esseità dell'Uno (il diametro ad Alhim) mediante le Parole (DBRIM = 41224), con le quali si ha, da una parte, l'espressione infinita nelle creazioni eterogenee, e dall'altra, una finale tendenza armonica all'esseità dell'*Uno*" (che, come tutti sanno,

[45] *The Source of Measures*, pp. 276 e seg. - App. VII
[46] Articolo in *Masonic Review*, pp. 11, 12.
[47] Nel *Libro Al -Chazari* di Jehuda ha-Levi, tradotto in inglese dal dr. David Cassel.

è la funzione matematica, o il *pi* delle scuole, che conta, pesa e misura le stelle del cielo e, quindi, le riconduce nell'Uni-tà finale dell'Universo)" mediante Parole. Il loro accordo finale raggiunge la perfezione in quell'Un-ità dell'*Uno* che le ordina, e che consiste in:

"ספר ספר ספור

il Rabbino, cioè, nel suo primo commento, leva lo *jod*, o *i*, da una delle parole, mentre in seguito lo torna a mettere. Se calcoliamo i valori di queste parole subordinate, **[44]** troviamo che sono 340, 340 e 346; insieme fanno 1026, e la scomposizione della parola complessiva in queste tre è stata per produrre questi numeri che per mezzo di T'mura possono essere cambiati in varie maniere, per vari scopi.[48]

Il lettore è invitato a riportarsi al I° Volume[49] per trovare che i 3, 4, (7) e il tre volte sette o 1065, il numero di Jehovah, è il numero dei 21 Prajapati menzionati nel *Mahâbârata*, o i tre Sephrim (parole in cifre o numeri). Questo confronto tra i Poteri Creatori della Filosofa Arcaica ed il Creatore antropomorfico del Giudaismo *exoterico* (giacché il loro esoterismo rivela la sua identità con la Dottrina Segreta) porterà il lettore a riconoscere che in realtà Jehovah non è che un Dio "lunare" e "generatore". È un fatto ben noto ad ogni studioso serio della Cabala che, quanto più profondamente si immerge nel suo studio, tanto più si convince che se la Cabala — o ciò che ne è rimasto — la si legge senza la luce della Filosofia Esoterica Orientale, il suo studio porta solo a scoprire che, seguendo la linea tracciata dal Giudaismo e dal Cristianesimo exoterici, il monoteismo di entrambi non è più elevato dell'antica Astrolatria, ora riscattata dalla moderna Astronomia. I cabalisti non finiscono mai di ripetere che l'Intelligenza Primaria non può mai essere capita. Essa non può essere né compresa né localizzata, per cui rimane anonima e negativa. Quindi, l'Ain Suph — "l'Inconoscibile" e "INNOMINABILE" — non potendo essere reso manifesto, è stato immaginato che emani dei Poteri che si manifestano. È dunque solo delle sue emanazioni che l'intelletto umano può e deve occuparsi. La Teologia cristiana, avendo respinto la dottrina delle emanazioni e avendola sostituita con la Creazione diretta e cosciente degli Angeli e di tutto il resto dal *nulla*, ora si trova stretta senza speranza tra il Super-Naturalismo, o Miracolo, ed il Materialismo. Un Dio *extracosmico* è fatale alla Filosofia; una Divinità *intracosmica* — cioè Spirito e Materia inseparabili uno dall'altra — è una necessità filosofica. Separateli, e ciò che resta è una grossolana superstizione sotto una maschera emozionale. Ma perché "geometrizzare", come dice Platone, perché rappresentare queste emanazioni sotto forma di un'immensa tavola aritmetica? La questione è ben tratta dall'autore ora citato quando dice:

La percezione mentale, per trasformarsi in percezione fisica, deve contenere il princìpio cosmico della *Luce*; per questo, il nostro circolo mentale deve diventare visibile mediante la luce; o, perché si manifesti completamente, il circolo deve essere quello della visibilità fisica, cioè la Luce stessa. **[45]**

Tali concezioni, così formulate, diventano la base della filosofia del Divino che si manifesta nell'universo.[50]

Questa è filosofia. Altra cosa è constatare che nel *Libro Al-Chazari* il Rabbino dice:

s'-ph-r va inteso come *calcolare* e *pesare* i corpi creati. Infatti, il *calcolo*, mediante il quale un corpo deve essere costruito in armonia o simmetria, e, secondo il quale, la sua costruzione deve essere rigorosamente adattata e fatta corrispondere all'oggetto ideato, consiste in definitiva di *numero, estensione, massa, peso*; una relazione coordinata di movimenti, quindi l'armonia della musica deve consistere interamente di *numeri*, cioè s'-ph-r… Mediante Sippor (s'phor) si devono intendere le parole di Alhim (206-1 o 31415 ad uno), al quale si aggiunge o si adatta l'idea stessa all'impalcatura o forma di costruzione; per esempio, fu detto: "La Luce sia"; l'opera fu realizzata appena le *parole* furono pronunciate, cioè appena i numeri dell'opera furono formulati.[51]

Questo è *materializzare* senza scrupolo *lo spirituale*. Ma la Cabala non fu sempre così adattata alle concezioni antropo-monoteistiche. Paragonate questo con una qualsiasi delle sei scuole dell'India. Per esempio, nella filosofia Sânkhya di Kapila, se Purusha, allegoricamente parlando, non sale sulle spalle di Prakriti, quest'ultima rimane irrazionale, mentre il primo, senza Prakriti, rimane inattivo. Perciò la Natura (nell'uomo) deve diventare un composto di

[48] Articolo in *Masonic Review*, pp. 12, 13.
[49] Vol. I, Stanza IV, shloka 3 e Commentario.
[50] Articolo in *Masonic Review*, pag. 2.
[51] Ibid., pag. 14.

Spirito e Materia prima che egli possa diventare ciò che è; e lo Spirito latente nella Materia deve gradualmente essere ridestato alla vita e alla coscienza. La Monade deve passare attraverso le sue forme minerale, vegetale ed animale, prima che la Luce del Logos sia ridestata nell'animale-uomo. Dunque, fino a quel momento, essa non può essere classificata come "uomo", ma va considerata una Monade imprigionata in forme che mutano senza posa. *Evoluzione* e non *creazione*, per mezzo di *Parole*, è la Filosofia dell'Oriente, anche nella loro versione exoterica. *Ex oriente lux*. Anche il nome del primo uomo, nella *Bibbia* di Mosé, ha avuto origine in India, nonostante quel che dice il prof. Max Müller. Gli ebrei hanno preso il loro Adamo dalla Caldea; e Adamo-Adami è una parola composta e perciò un simbolo molteplice, e prova i dogmi occulti.

Non è questo il posto per fare disquisizioni filologiche. Ma il lettore può ricordare che le parole *Ad* e *Âdi*, in Sanscrito, significano il "primo"; in aramaico, "uno" (*Ad-ad* "l'unico uno"); in assiro, "Padre", donde *Ak-ad* o "padre creatore".[52] E una volta che questo è riconosciuto **[46]** corretto, diventa piuttosto difficile confinare Adamo alla sola *Bibbia* di Mosè, e vedervi un semplice nome ebraico.[53]

C'è una frequente confusione negli attributi e nelle genealogie degli Dèi nelle loro Teogonie, così come li hanno interpretati gli scrittori semi-iniziati, sia brâhmanici che biblici, l'Alfa e l'Omega degli annali di questa scienza simbolica. Ma una simile confusione non poteva nascere presso le prime nazioni, i discendenti e i discepoli dei divini Istruttori; poiché attributi e genealogie erano inseparabilmente legati a simboli cosmologici, essendo gli "Dèi" la vita e il "princìpio vitale" che animano varie regioni dell'Universo. In nessun luogo e presso nessun popolo si permetteva di spingere la speculazione *oltre* questi *Dèi manifestati*. L'Unità infinita ed illimitata restava per ogni nazione un terreno vergine proibito, non violato dal pensiero umano, non toccato da sterili speculazioni. Il solo accenno che vi si faceva era la spiegazione della sua proprietà di sistole e diastole, nella sua periodica espansione e contrazione. Nell'Universo, con tutte le miriadi di Mondi e di Sistemi che scompaiono e ricompaiono in eterno, i Poteri antromorfizzati, o Dèi, che sono le loro Anime, dovevano scomparire dalla vista con i loro corpi. Come dice il nostro *Catechismo*:

"Il Respiro ritorna all'Eterno Seno che li espira e li inspira".

La Natura Ideale, lo Spazio astratto nel quale ogni cosa nell'Universo è generata in modo misterioso ed invisibile, costituisce lo stesso lato femminile del potere procreatore della Natura, nella Cosmogonia vedica come in tutte le altre. Aditi non è altri che Sephira, la Sophia degli Gnostici, e Iside, la Vergine Madre di Horus. In ogni Cosmogonia, dietro e sopra la Divinità "Creatrice" vi è una Divinità Superiore, un Progettista, un Architetto, del quale il Creatore non è che l'agente esecutore. E ancora più in alto, *al di sopra* e *attorno*, *dentro* e *fuori*, vi è l'Inconoscibile e lo *Sconosciuto*, la Sorgente e Causa di tutte queste Emanazioni.

Diventa facile così trovare la ragione per cui Adamo-Adami si trova nelle scritture caldee, certamente anteriori ai libri di Mosé. In assiro *Ad* è il "padre", e in aramaico *Ad* è "uno", e *Ad-ad* "l'uno unico", mentre *Ak* è, in assiro, "creatore". Così, *Ad-am-ak-ad-mon* diventa Adam-Kadmon nella Cabala (*Zohar)*, con il significato di "Unico (Figlio) del divino Padre, o del Creatore", poiché **[47]** le parole *am* ed *om* significano in quasi tutte le lingue sia *divino* che *divinità*. Così Adam Kadmon e Adam-Adami finiscono per significare "la prima emanazione del Padre-Madre o Natura Divina", e letteralmente il "Primo Essere Divino". Ed è facile vedere che *Ad*-argat (o Astarte, la Dea siriana, consorte di *Ad-on*, il Dio signore della Siria, l'ebraico Adonai), e Venere, Iside, Isthar, Mylitta, Eva, ecc., sono identiche all'Aditi e alla Vâch degli indù. Sono tutte "Madri di tutti i viventi e degli Dèi". D'altra parte, tutti gli Dèi

[52] Il termine *Ak-ad* (o Akkadiani) appartiene alla stessa classe di *Ad-m*, *Ha-va* (Eva), *Æd-en* (Eden). *Ak-ad* significa "Figlio di *Ad*", come i figli di Ad nell'antica Arabia. *Ad-ad*, l'"l'unico uno" e il "primo era *Ad-on* o "Signore" della Siria e consorte di *Ad-ar-gat*, o Astarte, la Dea siriana. E Gan–Æden (Eden) o Gandunia era la Babilonia e la Mesopotania. In assiro *Ak* significa Creatore, ove la lettera *k* va pronunciata *kh* (ah) gutturalmente. Secondo il misticismo di Swedenborg, Adamo non era un uomo ma una chiesa (?) di luce primitiva. Nei *Veda Ad*-iti è la luce primitiva, l'Âkâsha del mondo fenomenico.

[53] [Parte II. Sezione II, "Adam-Adami." – B. de Zirkoff.]

maschi diventano dapprima — cosmicamente ed astronomicamente — "Dèi-Solari", e quindi — teologicamente — i "Soli di Giustizia" e i Logoi, tutti simboleggiati dal Sole.[54] Essi sono tutti Protogonoi — primi nati — e Microprosopi. Per gli ebrei, Adam Kadmon era lo stesso che Athamaz, Tamaz, o l'Adone dei greci: "Uno *con* suo Padre e di *suo* Padre; "Padre che durante le ultime Razze diventò *Helios*, il Sole, come Apollo Karneios[55], ad esempio, che era il "nato dal Sole"; Osiride, Ormadz, ecc., furono seguiti, o si trasformarono essi stessi in tipi ancora più terrestri; così come Prometeo, crocifisso sul Monte Kajbee, Ercole, e tanti altri Dèi-Solari ed Eroi, finchè tutti finirono per non avere altro significato che quello di simboli fallici.

Nello *Zohar* è detto:

L'uomo fu creato dai Sephiroth (anche Elohim-Javeh), ed essi con il loro potere comune generarono l'Adamo *terrestre*.

Per questo, nel *Genesi* l'Elohim dice: "Guardate! L'uomo è diventato *come uno di noi*".[56] Ma secondo la Cosmogonia o "Creazione" indù, Brahmâ-Prajâpati *crea* Virâj e i Rishi, spiritualmente; perciò questi sono **[48]** chiamati complessivamente "Figli di Brahmâ Nati dalla Mente"; e proprio questo modo di *generare* preclude ogni idea di *fallicismo*, almeno nelle prime nazioni umane. Questo esempio mette bene in luce la rispettiva *spiritualità* delle due nazioni.

———

3. DISSE IL SIGNORE DAL VOLTO LUMINOSO: "TI MANDERÒ UN FUOCO QUANDO IL TUO LAVORO COMINCERÀ. ALZA LA VOCE AD ALTRI LOKA, RIVOLGILA A TUO PADRE, IL SIGNORE DEL LOTO. (a)[57] PERCHÉ TI MANDI I SUOI FIGLI….. LA TUA GENTE SARÀ SOTTO IL DOMINIO DEI PADRI[58]. I TUOI UOMINI SARANNO MORTALI. NON I FIGLI DI SOMA,[59] MA GLI UOMINI DEL SIGNORE DI SAGGEZZA[60] SARANNO IMMORTALI. CESSA I TUOI LAMENTI. (b) LE TUE SETTE PELLI TI RICOPRONO ANCORA. TU NON SEI ANCORA PRONTA. I TUOI UOMINI NON SONO PRONTI ". (c)

(a) Kumuda-Pati è la Luna, la genitrice della Terra, nella sua regione di Soma-loka. I Pitri, o Padri, benché siano Figli degli Dèi, o talvolta di Brahmâ o anche dei Rishi, vanno generalmente sotto il nome di Antenati Lunari.

(b) Pitri-Pati è il Signore o Re dei Pitri, Yama, il Dio della Morte e il Giudice dei mortali. Gli uomini di Budha (Mercurio) sono metaforicamente "immortali" per la loro Saggezza. Questa è la comune opinione di quelli che credono che ogni stella o pianeta sia abitato; e ci sono scienziati, Flammarion tra gli altri, che ci credono fermamente basandosi su dati sia logici che astronomici. Essendo la Luna un corpo più piccolo anche della Terra, per non parlare degli altri Pianeti, gli uomini terrestri prodotti dai suoi Figli — gli Uomini o Antenati

[54] Adamo-Jehovah, Brahmâ e Marte, in un certo senso, sono identici: sono tutti simboli di *poteri generatori* primitivi od originari, destinati alla procreazione umana. Adamo è rosso, così lo sono Brahmâ-Viraja e Marte, Dio e Pianeta. L'acqua è il "sangue" della Terra; perciò, tutti questi nomi sono collegati con la Terra e l'Acqua. "E prese *terra* e *acqua* per creare un'anima *umana*" dice Mosé. Marte è identico a Kârttikeya**,** Dio della guerra (in un certo senso), il quale Dio è nato dal sudore di Shiva, Shiva-*g*harmaja, e dalla Terra. Nel *Mâhabhârata* si dice che è nato senza intervento di una donna; ed è anche chiamato "Lohita", il Rosso, come Adamo, e gli altri "primi uomini". Dunque, l'autore di *The Source of Measures* ha perfettamente ragione quando pensa che per Marte (e gli altri Dèi con attributi analoghi) "essere il *Dio della guerra* e dello *spargimento di sangue***,** non era che un'idea secondaria derivata da quella primordiale dello spargimento di sangue quando fu concepito la prima volta". Per questo, Jehovah divenne più tardi un Dio combattente, " Signore degli Eserciti", e colui che conduce la guerra. È l'aggressivo Zodh, o, per permutazione, Caino, che *uccise* suo *fratello* (femmina), "il cui sangue gridò dal suolo", avendo la *Terra* aperto la sua *bocca* per ricevere il sangue. (*Genesi*, III)

[55] Apollo Karneios è certamente una trasformazione greca dell'indù Krishna-Karna. Karna significa radiante, e Karneios, il titolo di Apollo per i celti e i greci, significa "nato dal Sole".

[56] [III, 22. – B. de Zirkoff.]

[57] Kumuda-Pati. [Kumuda = la ninfea bianca, che si dice si apra al sorgere della luna; Pati = Signore. – N.d.T.]

[58] Pitri-Pati.

[59] Budha-Mercurio.

[60] La Luna.

Lunari — per mezzo del loro guscio o corpo, non possono essere immortali. Essi non possono sperare di diventare dei veri uomini, intelligenti ed autocoscienti, se non sono completati, per così dire, da altri creatori. Così, nella leggenda purânica, il Figlio della Luna (Soma) è Budha (Mercurio), l'intelligente e saggio, perché è discendente di Soma, il "Reggente" della Luna visibile, e non di Indu la Luna fisica. Così Mercurio è il fratello maggiore della Terra, metaforicamente; — si potrebbe dire fratellastro, discendente dello Spirito — mentre essa (la Terra) è la progenie del Corpo. Queste allegorie hanno un significato più profondo e più scientifico — astronomico e geologico — di quanto i moderni **[49]** fisici siano disposti ad ammettere. Tutto il ciclo della prima "Guerra in Cielo", la Tarakâ-maya, è pieno di verità, tanto filosofiche quanto cosmologiche ed astronomiche. Qui si possono ricavare le biografie di tutti i Pianeti, dalla storia dei loro Dèi e Reggenti. Ushanas (Shukra o Venere), l'amica prediletta di Soma e nemica di Brihaspati (Giove), "l'Istruttore degli Dèi", la cui moglie, Târâ o Tarakâ, era stata portata via dalla Luna, Soma, "che da lei generò Budha"; prese anche lui parte attiva in questa guerra contro gli "Dèi", e subito fu degradata a Divinità Demoniaca (Asura), e tale rimane tuttora.[61]

Qui la parola "uomini" si riferisce agli uomini Celesti, che in India sono chiamati Pitara o Pitri, i Padri, i Progenitori degli uomini. Questo non elimina l'apparente difficoltà, alla luce delle ipotesi moderne, dell'insegnamento che ci mostra questi Progenitori o Antenati che creano i primi Adami umani estraendoli dai loro fianchi, come ombre astrali. E benché questo sia un progresso rispetto alla costola di Adamo, resteranno pur sempre delle difficoltà geologiche e climatiche. Tuttavia, l'insegnamento dell'Occultismo è questo.

(c) L'organismo dell'Uomo in ogni Razza fu adattato al suo ambiente. La Prima Razza-Radice era eterea, così come la nostra è materiale. La progenie dei sette Creatori, che sviluppò i sette Adami primordiali[62], certamente non richiedeva gas puri per viverci e respirare. Perciò, per quanto i devoti della scienza moderna insistano sull'impossibilità di questo insegnamento, gli occultisti sostengono che le cose stanno come stabilito da *eoni di anni* addirittura prima dell'evoluzione del Lemuriano, il primo uomo fisico che apparve 18.000.000 di anni fa. **[50]**

La Scrittura Arcaica insegna che all'inizio di ogni Kalpa locale, o Ronda, la Terra rinasce, e l'evoluzione preliminare è descritta in uno dei *Libri di Dzyan* e nei suoi Commentari in questi termini*:*

Come lo Jiva [Monade] umano, passando in un nuovo utero, viene ricoperto di un nuovo corpo, così fa lo Jiva della Terra; esso mette un nuovo e più perfetto involucro solido ad ogni Ronda, quando, ancora una volta, torna a riemergere dalla matrice dello spazio nell'oggettività.

Questo processo, naturalmente, è accompagnato dai dolori della nuova nascita, cioè da convulsioni geologiche. L'unico cenno a questo è contenuto in un versetto del volume del *Libro di Dzyan* che abbiamo davanti, dove è scritto:

---

[61] Ushanas-Shukra o Venere è il nostro "Lucifero", la stella del mattino, naturalmente. L'ingegnosità di questa allegoria è veramente grande nei suoi molteplici significati. Così Brihaspati (il pianeta Giove) o Brahmanaspati, è, nel *Rig-Veda*, una divinità che è il simbolo e il prototipo del culto ritualistico o *exoterico.* Egli è il sacerdote sacrificante, il supplice, e il tramite attraverso il quale le preghiere dei mortali raggiungono gli Dèi. Egli è il Purohita (sacerdote di famiglia o cappellano di corte) dell'Olimpo indù, e il Guru spirituale degli Dèi. Soma è il Dio Misterico e presiede alla natura mistica e occulta, nell'uomo e nell'Universo. Târâ, la moglie del sacerdote, che simbolizza l'adoratore, preferisce le verità esoteriche al loro guscio vuoto, l'exoterismo; per questo, è rappresentata conquistata da Soma. Ora, Soma è il succo sacro con questo nome, che dona visioni mistiche e rivelazioni in stato di trance, e *il risultato di questa unione* è Budha (Saggezza), Mercurio, Hermes, ecc.; quella Scienza, in breve, che oggi è proclamata demoniaca e satanica dai Brihaspati della Teologia. Quale meraviglia se, allargando il cerchio di quest'allegoria, troviamo la Teologia cristiana inserirsi nella rivalità sugli Dèi indù, e considerare Ushanas (Lucifero), che aiutò Soma contro quell'antica personificazione del culto ritualistico (Brahmanaspati, il signore dei Brâhmani, ora divenuto 'Jupiter-Jehovah') quale Satana, il "Nemico di Dio".

[62] Come abbiamo dimostrato altrove, è solo "L'Uomo Celeste", l'Adam-Kadmon del primo capitolo del *Genesi* che è fatto "ad immagine e somiglianza di Dio" . L'Adamo del secondo capitolo non si dice fatto in quell'*immagine* né in quella divina somiglianza, prima di aver mangiato il frutto proibito. Il primo Adamo è la Legione dei Sephiroth, il secondo Adamo è la Prima Razza umana senza mente; il terzo Adamo è la Razza che si separò, i cui occhi si sono aperti.

4. DOPO GRANDI DOGLIE, ESSA[63] DEPOSE LE SUE TRE VECCHIE PELLI E NE INDOSSÒ SETTE NUOVE, E RIMASE NELLA PRIMA. *(*a)

(a) Questo si riferisce allo sviluppo della Terra, mentre nella Stanza che tratta della prima Ronda, il Commentario dice:

"Dopo che la Natura (Essenza, Sadaika-rûpa) immutabile e priva di cambiamenti (Avikarâ) si fu destata e cambiata (differenziata) in (uno stato di) causalità (Avyakta), e dalla causa (Kârana) era divenuta il proprio effetto discreto (Vyakta), da invisibile diventò visibile. Il più piccolo dei piccoli (il più atomico degli atomi o anîyânsam anyîâsam) divenne l'uno e i molti (Ekânekarûpa); e producendo l'Universo produsse anche il quarto Loka (la nostra Terra) nella ghirlanda dei sette loti. L'Achyuta divenne allora il Chyuta".[64]

Si dice che la Terra depose "le sue tre vecchie pelli", perché questo si riferisce alle tre Ronde precedenti, per le quali era già passata, essendo l'attuale, la Quarta, derivante dalle sette. All'inizio di ogni Ronda, dopo un periodo di "oscuramento", la Terra — come anche le altre sei "Terre" — depone, o si suppone che deponga, le sue vecchie pelli, come fa il serpente; per questo, nell'*Aitareya-Brâhmana,* è chiamata la Sarpa Râjnî, la "Regina dei Serpenti", e la "madre di tutto ciò che si muove". Le "Sette Pelli", nella prima delle quali si trovava adesso, si riferiscono ai sette cambiamenti geologici **[51]** che accompagnano e corrispondono alle sette Razze-Radici dell'Umanità.

La Stanza II che parla di questa Ronda, comincia con poche parole di informazione sull'età della Terra. La cronologia sarà data a suo tempo. Nel Commentario che accompagna la Stanza, sono menzionati due personaggi, Narâda e Asuramaya, specialmente il secondo. Tutti i calcoli sono attribuiti a questa celebrità arcaica; e ciò che segue darà al lettore un'idea sommaria di queste cifre.

DUE ASTRONOMI ANTIDILUVIANI

Alla mente degli studiosi orientali di Occultismo, due figure sono indissolubilmente legate all'Astronomia e alla cronologia mistiche e ai loro cicli. Due figure grandi e misteriose, che dominano come due giganti il Passato Arcaico, e ne emergono ogni volta che si debba trattare degli Yuga e dei Kalpa. Quando, in che periodo della preistoria essi siano vissuti, ben pochi al mondo lo sanno o lo possono sapere con quella certezza che è necessaria per una cronologia esatta. Può essere stato 100.000 come un milione d'anni fa, è tutto ciò che il mondo esterno potrà mai sapere. L'Occidente mistico e la Massoneria parlano a gran voce di Enoch ed Ermete. L'Oriente mistico parla di Nârada, l'antico Rishi vedico, e di Asuramaya, l'Atlantideo.

Abbiamo già fatto notare che di tutti i personaggi incomprensibili del *Mahâbhârata* e dei *Purâna,* il più misterioso è Nârada, il figlio di Brahmâ nel *Matsya-Purâna,* il discendente di Kashyapa[1] e della figlia di Daksha nel *Vishnu Purâna.* È citato da Parâshara con il titolo onorifico di Deva-Rishi (Rishi divino, più di un semi-Dio), mentre è maledetto da Daksha e anche da Brahmâ. Egli predice a Kansa che Bhagavân, o, nell'exoterismo, Vishnu, si incarnerà nell'ottavo figlio di Devakî, e così attira la collera dell'Erode indiano sulla madre di Krishna; poi, dalla nuvola sulla quale siede — invisibile come un vero Mânasaputra — loda Krishna, felice dell'impresa dell'Avatâr di aver ucciso il mostro Keshin. Nârada è qui, là e in

---

[63] La Terra.

[64] Achyuta è un termine quasi intraducibile; esso significa ciò che non è soggetto a decadimento o a cambiamento per il peggio; l'Indeteriorabile, ed è il contrario di Chyuta, il 'Decaduto'. I Dhyâni che si incarnano nella forme umane della Terza Razza-Radice e le dotano di intelletto (Manas) sono chiamati i Chyuta, perché sono caduti nella generazione.

[1] [Anche Kaashyapa, come patronimico. – B. de Zirkoff.]

ogni dove; e tuttavia, nessuno dei *Purâna* descrive le vere caratteristiche di questo grande nemico della procreazione fisica. Qualunque possano essere queste caratteristiche nell'esoterismo indù, Nârada — che nell'Occultismo Cis-Himalâyano è chiamato Pesh-Hun, il "Messaggero", l'Angelos greco, è l'unico confidente **[52]** ed esecutore dei decreti universali del Karma e di Adi-Budha: una specie di Logos attivo e sempre incarnato, che conduce e dirige gli affari umani dall'inizio alla fine del Kalpa.

Pesh-Hun non appartiene particolarmente agli indù, ma a tutto e a tutti. È il potere misterioso e intelligente che guida, che dà l'impulso ai Cicli, ai Kalpa e a tutti gli eventi universali, e ne regola l'impeto[2]. Egli è l'aggiustatore visibile del Karma su scala generale, l'ispiratore e la guida dei più grandi eroi di questo Manvantara. Nelle opere exoteriche è chiamato con nomi che sono tutt'altro che complimenti; come Kali-kâraka, creatore di discordie, Kapi-vaktra, faccia di scimmia, ed anche Pishuna, la spia, sebbene altrove sia chiamato Deva-Brahmâ. Anche Sir William Jones fu molto impressionato da questo personaggio misterioso, da quel che aveva raccolto nei suoi studi di Sanscrito. Egli lo paragona ad Ermete e Mercurio, e lo chiama "il messaggero eloquente degli Dèi"[3]. Tutto questo, oltre al fatto che gli indù credono che sia un grande Rishi, "che vaga senza posa per il mondo dando buoni consigli", portò il defunto dott. Kenealy[4] a vedere in lui uno dei dodici *Messia*. E forse non era tanto lontano dal vero, come qualcuno potrebbe immaginare.

Che cosa sia *realmente* Nârada, non si può spiegare in un libro; né le moderne generazioni di profani ricaverebbero molto dalla spiegazione. Ma si può osservare che, se nel Pantheon indù può esserci una divinità che somiglia a Jehovah nel tentare quelli che vuole farne suoi strumenti e sue vittime, "suggerendo" pensieri e "indurendo" i loro cuori, questa è Nârada. Solamente, per quest'ultimo non vi è desiderio di ottenere un pretesto per "tormentare" e così dimostrare che "*Io sono* il Signore Iddio". Né alcun movente ambizioso o interessato; ma solamente per servire e guidare il progresso e l'evoluzione universale.

Se si eccettua qualche Dio, Nârada è uno dei pochi personaggi notevoli, nei *Purâna,* che visita le cosiddette regioni inferiori o infernali, Pâtâla. Che sia vero o no che Nârada abbia appreso tutto ciò che sapeva dalla sua relazione con Sesha dalle mille teste, il serpente che porta sulle teste come diadema i Sette Pâtâla e l'intero mondo, e che è il grande maestro di Astronomia[5], è certo **[53]** che egli sorpassa il Guru di Garga nella sua conoscenza delle complicazioni cicliche. È a lui che è affidato il nostro progresso e le sorti buone o cattive delle nazioni. È lui che provoca le guerre e vi pone fine. Nelle antiche Stanze, a Pesh-Hun è attribuito di aver calcolato e registrato tutti i cicli astronomici e cosmici a venire, e di aver insegnato la Scienza ai primi osservatori della volta stellata. Ed è Asuramaya, che si dice abbia basato tutti i suoi lavori astronomici su queste note, ad aver determinato la durata di tutti i periodi passati, geologici e cosmici, e la lunghezza di tutti i cicli a venire, sino al compimento di questo Ciclo di Vita, alla fine della Settima Razza.

Tra i Libri Segreti c'è un'opera intitolata *Mirror of Futurity* (lo *Specchio del Futuro)*, dove sono registrati tutti i Kalpa nei Kalpa, e i Cicli nel seno di Sesha, il Tempo infinito. Quest'opera è attribuita a Pesh-Hun-Nârada. C'è un'altra opera antica, che è attribuita a diversi Atlantidei. Sono queste due raccolte che ci forniscono le cifre dei nostri Cicli, e la possibilità di calcolare la data dei cicli futuri. Comunque, i calcoli cronologici che saranno riportati qui sono quelli dei Brâhmani, come spiegheremo più avanti; ma la maggior parte di essi sono anche quelli della Dottrina Segreta.

La cronologia ed i computi degli Iniziati Brâhmani si basano sugli annali zodiacali

---

[2] Questa è forse la ragione per cui, nella *Bhagavad Gîtâ*, ci dicono che all'inizio Brahmâ comunicò a Nârada che qualsiasi uomo, anche un Mlechchha, fuori casta o barbaro, può conoscere la vera natura di Vâsudeva ed imparare ad aver fede in quella divinità.

[3] *Asiatick Researches*, I, 265.

[4] *Book of God*, pag. 60.

[5] Sesha, che è anche Ananta, l'infinito, e il "Ciclo dell'Eternità", nell'esoterismo si ritiene abbia dato la sua conoscenza astronomica a Garga, il più antico astronomo dell'India, che se lo propiziò, e subito venne a sapere tutto dei Pianeti e della lettura dei presagi.

dell'India e sulle opere dell'astronomo e mago citato, Asuramaya. Gli annali zodiacali dell'Atlantide non possono errare, giacché furono compilati sotto la guida di coloro che, fra le altre cose, insegnarono per primi l'Astronomia all'umanità.

Ma qui ci troviamo di nuovo ad affrontare deliberatamente e in modo avventato una nuova difficoltà. Ci verrà detto che la nostra affermazione è contraddetta dalla scienza nella persona di un uomo considerato molto autorevole (in Occidente) su argomenti di letteratura sanscrita, il prof. Albrecht Weber, di Berlino. Questo, con nostro grande rammarico, non può essere accettato; e siamo pronti a sostenere quanto abbiamo affermato. Asuramaya, nel quale la tradizione epica indica il primo astronomo in Âryavârta, colui al quale "il Dio-Sole" *in propria persona* "comunicò la conoscenza delle stelle", come afferma lo stesso prof. Weber, è da lui identificato, per qualche via assai misteriosa, con il "Ptolemaios" dei greci. Per tale identificazione, non si danno ragioni più valide di questa, cioè che:

Quest'ultimo nome (Ptolemaios), come osserviamo dall'iscrizione di Piyadasi, divenne l'indiano "Turamaya", dal quale potrebbe facilmente essere derivato il nome Asuramaya.

Senza dubbio, esso "potrebbe"; ma la questione vitale è: abbiamo buone prove **[54]** che *è* derivato così? La sola prova che ne dà è che *deve* essere così:

Poiché…. questa Mâyâ, è chiaramente assegnata a Romaka-pura, in Occidente."[6]

La Mâyâ è evidente, poiché nessun sanscritista tra gli europei potrebbe dire dov'è la località di Romaka-pura, salvo che si trovi proprio "in Occidente". In ogni caso, giacché nessun Membro della Asiatic Society, né alcun orientalista occidentale darà mai ascolto agli insegnamenti brâhmanici, è inutile prendere in considerazione le obiezioni degli orientalisti europei. Romaka-pura era certo "in Occidente", essendo parte integrante del continente perduto dell'Atlantide. Ed è ugualmente certo che i *Purâna* indù assegnano all'Atlantide il luogo di nascita di Asuramaya, "grande mago quanto grande astronomo e astrologo". Inoltre, il prof. Weber rifiuta di riconoscere grande antichità allo Zodiaco indiano, e propende a pensare che gli indù non ne abbiano mai conosciuto uno finché

"Non ne hanno preso in prestito uno dai greci."[7]

Quest'affermazione contrasta con le più antiche tradizioni dell'India, ed è inutile parlarne. Noi siamo tanto più giustificati nell'ignorarla, perché lo stesso dotto professore tedesco, nell'introduzione alla sua opera, dice che

…oltre agli ostacoli naturali che impediscono l'investigazione (in India), vi domina ancora una fitta nebbia di pregiudizi e di opinioni preconcette, che incombe su tutto il paese e lo avvolge come un velo".[8]

Impigliato in questo velo, non c'è da meravigliarsi che il prof. Weber sia stato indotto egli stesso in errori involontari. Speriamo che adesso ne sappia di più. Ora, che Asuramaya vada considerato un mito moderno, un personaggio vissuto al tempo dei greci di Macedonia, o quello che dicono gli occultisti, in ogni caso i suoi calcoli coincidono esattamente con quelli degli Archivi Segreti.

Da frammenti di opere antichissime attribuite all'astronomo atlantideo, trovati nell'India meridionale, due Brâhmani molto dotti compilarono nel 1884-1885 il calendario già citato. Quest'opera, che i migliori Pandit hanno proclamata perfetta —dal punto **[55]** di vista brâhmanico — ha fino ad oggi concordato con la cronologia degli insegnamenti ortodossi. Se confrontiamo le sue affermazioni con quelle fatte diversi anni prima in *Iside Svelata,* con gli insegnamenti frammentari pubblicati da qualche teosofo e con i presenti dati derivati dai Libri Segreti dell'Occultismo, si trova che tutto concorda perfettamente, salvo in qualche particolare che non si può spiegare; poiché si dovrebbero rivelare i segreti delle più alte Iniziazioni, sconosciuti tanto all'autrice che al lettore, *il che non è possibile.*[9]

---

[6] A. Weber: *History of Indian Literature*, pag. 253; in Oriental Series di Trübner.

[7] Anche gli indiani Maya del Guatemala hanno il loro Zodiaco da tempi incalcolabili. E "l'uomo primitivo ha agito nello stesso modo in ogni epoca, indipendentemente dal tempo e dal luogo", osserva uno scrittore francese.

[8] Ibid., pag. 2.

[9] Il *Tirukkanda Panchanga* per il Kali 4986, di Chintamany Raghunaracharya, figlio del famoso Governatore astronomo di Madras, e Tartakamalla Venkata Krishna Rao.

STANZA II

LA NATURA NON AIUTATA FALLISCE

5. Dopo enormi periodi di tempo la Terra crea mostri. (6). I "Creatori" sono insoddisfatti. (7). Essi prosciugano la Terra. (8). Distruggono le forme. (9). Le prime grandi maree. (10). L'inizio della formazione della crosta.

5. LA RUOTA GIRÒ ANCORA PER TRENTA CRORE[1]. ESSA COSTRUÌ DELLE RÛPA[2]; PIETRE TENERE CHE SI INDURIVANO.[3] PIANTE RIGIDE CHE SI AMMORBIDIRONO.[4] IL VISIBILE USCÌ DALL'INVISIBILE, INSETTI E PICCOLE VITE[5]. ESSA[6] LI SCUOTEVA DI DOSSO OGNI VOLTA CHE ESSI INVADEVANO LA MADRE… DOPO TRENTA CRORE, ESSA SI VOLTÒ. GIACQUE SUL SUO DORSO; SUL SUO FIANCO…(a) ESSA NON VOLEVA CHIAMARE I FIGLI DEL CIELO, NON VOLEVA RICORRERE AI FIGLI DELLA SAGGEZZA. ESSA GENERÒ DAL PROPRIO SENO. PRODUSSE UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI (b).

(a) Questo si riferisce ad un'inclinazione dell'asse — ce ne furono diverse — ad un conseguente diluvio e ad un chaos sulla Terra (che però non ha relazione con il Chaos Primordiale), nel quale furono generati mostri mezzo umani e mezzo animali. Li troviamo citati nel *Libro dei Morti*, come pure nel racconto caldeo della creazione, riportato dalle tavolette di Cutha, benché deteriorate.
Non è neanche un'allegoria: qui abbiamo dei *fatti*, che si trovano ripetuti **[56]** nel racconto del *Pimandro*, così come nelle tavolette caldee della creazione. I versetti si possono quasi verificare con la Cosmogonia tramandataci da Beroso, che è stata deformata da Eusebio fino a renderla irriconoscibile, ma di cui si può ancora trovare qualche aspetto in brani tramandati dagli antichi autori greci: Apollodoro, Alessandro Polistore, ecc. "Gli uomini acquatici, terribili e malvagi" — che furono il prodotto della sola Natura fisica, un risultato "dell'impulso evolutivo" e il primo tentativo di creare l'uomo, il coronamento, il culmine e il fine di tutta l'evoluzione animale sulla Terra, è descritto nelle nostre Stanze come un fallimento. Non troveremo lo stesso nella Cosmogonia di Beroso, denunciata con tanta veemenza come il culmine dell'assurdità pagana? Eppure, quale evoluzionista potrebbe affermare che all'inizio le cose non sono avvenute come vengono descritte? Che non vi siano state – come affermano i *Purâna*, i frammenti egiziani e caldei, ed anche il *Genesi* – due, e anche più "creazioni" prima dell'ultima formazione del Globo, che, mutando le sue condizioni geologiche e atmosferiche, cambiò la sua flora, la sua fauna e i suoi uomini? Questo concorda non solo con tutte le antiche Cosmogonie, ma anche con la scienza moderna e, in un certo grado, con la teoria dell'evoluzione, come si può dimostrare in poche parole.

Nelle più antiche Cosmogonie del mondo non esiste una "Creazione Oscura" né un "Dragone Malvagio" vinto da un Dio-Solare. Anche per gli akkadiani, la grande Profondità - l'Abisso delle Acque o Spazio - era il luogo di nascita e la dimora di Ea, la Saggezza, la divinità inconoscibile infinita. Ma per i semiti e i successivi caldei, l'Abisso insondabile della Saggezza divenne materia grossolana, la sostanza peccaminosa, ed Ea è trasformata in Tiamat, il dragone ucciso da Merodach, o Satana, fra le onde astrali. Nei *Purâna* indù si vede Brahmâ, il Creatore, ricominciare *de novo* parecchie "Creazioni" dopo altrettanti fallimenti; e

[1] 300 milioni di anni, o tre Età Occulte. Il *Rig Veda* porta la stessa divisione. Nell' "Inno del Medico" (X, 97 I) si dice che "le piante nacquero *Tre Epoche* (Triyugam) prima degli Dèi" sulla nostra Terra. (Vedi "Cronologia dei Brâhmani" alla fine di questa Stanza).
[2] Forme.
[3] Minerali.
[4] Vegetazione.
[5] Sarîsripa, svapada.
[6] La Terra.

sono ricordate due grandi Creazioni[7], la Pâdma e la Varâha, l'attuale, allorché la Terra fu sollevata fuori dall'acqua da Brahmâ in forma di cinghiale, l'Avatâra Varâha. La Creazione è trattata come un gioco, un divertimento (Lilâ) del Dio Creatore. Lo *Zohar* parla di mondi primordiali, che perirono appena venuti in esistenza. Altrettanto si dice nel *Midraish*, dove il Rabbino Abbahu spiega chiaramente[8] che "Il Santissimo" creò e distrusse più mondi, prima di aver successo con quello attuale. Questo non si riferisce solo ad **[57]** altri mondi nello Spazio, ma ad un mistero del nostro globo, contenuto nell'allegoria dei "Re di Edom". Infatti, la frase "Questo mi piace" è ripetuta nel *Genesi*[9], magari con parole diverse, come avviene abitualmente. I frammenti caldei di Cosmogonia, nelle iscrizioni cuneiformi ed altrove, parlano di due creazioni distinte, degli animali e dell'uomo, la prima delle quali fu distrutta, essendo un insuccesso. Le Tavole di Cosmologia dimostrano che la nostra attuale creazione fu preceduta da altre;[10] e, come è provato dall'autore della "*Qabbalah*", nello *Zohar*, *Siphra Dtzenioutha*, nel *Jovah Rabba*, 128a, ecc., la Cabala afferma la stessa cosa.

(b) Oannes, o Dagon, l'"Uomo-Pesce" caldeo, divide la sua Cosmogonia e Genesi in due parti. Dapprima l'abisso delle acque e delle tenebre, dove risiedono molti esseri orrendi: uomini con due e con quattro ali, esseri umani con due teste, con le gambe e le corna di capra – i nostri "uomini-capra"[11] — ippocentauri, tori con la testa umana, cani con la coda di pesce. Insomma, combinazioni di vari animali ed uomini, di rettili, pesci ed altri animali mostruosi, che assumevano uno la forma e l'aspetto dell'altro. Il loro elemento femminile è personificato da Thalatth — il Mare, o "Acqua"— che alla fine fu conquistata da Belus, il princìpio maschile.

Polistore dice:

Belus venne, e tagliò la donna in due, e di una delle due metà fece la terra, e dell'altra i cieli, e nello stesso tempo distrusse gli animali che essa conteneva".[12]

Come osserva assai a proposito Isaac Myer:

Per gli akkadiani, ogni oggetto ed ogni potere della Natura aveva il suo *Zi*, o Spirito. Gli akkadiani catalogavano le loro divinità in triadi, usualmente tutti maschi [o piuttosto senza sesso?]; anche i semiti avevano triadi di divinità, ma avevano introdotto il sesso,[13]

cioè il fallicismo. Per gli ariani ed i primi akkadiani, tutte le cose **[58]** sono emanate *mediante* e non *da* un Creatore o Logos. Per gli ebrei, tutto è *generato*.

6. GLI UOMINI ACQUATICI, TERRIBILI E MALVAGI, ESSA STESSA LI CREÒ CON I RESTI DEGLI ALTRI[14]. DALLE SCORIE E DAL LIMO DELLA PRIMA, DELLA SECONDA E DELLA TERZA[15], ESSA LI FORMÒ. I DHYANI VENNERO E GUARDARONO… I DHYANI DALLO SPLENDENTE PADRE-MADRE, DALLE REGIONI PURE[16] ESSI[17] VENNERO, DALLE DIMORE DEI MORTALI IMMORTALI.(a)

[7]Queste due non vanno confuse con le Sette Creazioni o divisioni di ciascun Kalpa. Qui si tratta delle Creazioni *Primaria* e *Secondaria.*

[8] *Bereschith Rabba*, Parscha IX.

[9] *Genesi* I, 31.

[10] *Hibbert Lectures*, 1887, Sayce, pag. 390.

[11] Da dove viene tale identità di idee? I cinesi hanno le stesse tradizioni. Secondo ll commentatore Kwo P'oh, nell'opera intitolata *Shan -Hai-Khing,* "Meraviglie del Mare e della Terra", opera scritta dallo storiografo Chung Ku da incisioni su nove urne fatte dall'imperatore Yü (2.255 a.C.) si accenna ad un colloquio con uomini *aventi due facce distinte sulla loro testa*, davanti e dietro, mostri con corpo di capra e faccia umana, ecc. Gould, dando i nomi di alcuni autori di Storia Naturale nel suo *Mythical Monsters*, (pag. 27), cita lo *Shan-ai King* in questi termini: "Secondo il commentatore Kwo P'oh (276-324 d.C.) quest'opera fu compilata tremila anni prima del suo tempo, cioè a distanza di sette dinastie. Yang Sun della dinastia Ming (iniziata nel 1.368 d. C.) dichiara che l'opera fu compilata da Chung Chia e Chung Ku" - come affermato sopra. "Chung Ku, al tempo dell'ultimo imperatore della dinastia Hia (1.818 a. C.), temendo che l'imperatore potesse distruggere i libri che trattavano dei tempi antichi e presenti, li portò con sé nella sua fuga a Yin."

[12] Cory: *Ancient Fragments*, ed. or., pag. 25.

[13] *Qabbalah*, pag. 246.

[14] Dai resti minerali, vegetali ed animali.

[15] Ronde.

[16] Solari - lunari.

[17] Dèi e Spiriti planetari, specialmente i Ribhu. "I tre Ribhu", che qualche volta diventano "tre volte sette" secondo il numero dei loro doni.

(a) Le spiegazioni date in queste Stanze sono molto più chiare di quelle che ci darebbe la leggenda della Creazione della tavoletta di Cutha, pure se fosse completa. Anche ciò che vi è rimasto lo conferma. Infatti, nella tavoletta, il "Signore degli Angeli" distrugge gli uomini nell'abisso, e, dopo la strage, "non rimangono né gli scheletri né i resti". Dopo di che, essi, i Grandi Dèi, crearono uomini con corpi di uccelli del deserto, esseri umani, "sette re, fratelli della stessa famiglia", ecc.., che è un riferimento alle qualità motorie dei primi corpi eterei degli uomini, che potevano volare come camminare[18], ma "furono distrutti" perché non erano "perfetti", cioè erano "senza sesso, come i Re di Edom."

Sfrondata dalle metafore ed allegorie, che direbbe la scienza di quest'idea di una creazione primordiale delle specie? Essa obietterebbe che gli "Angeli" e gli "Spiriti" non hanno nulla a che fare con tutto ciò; ma se la Natura e la legge fisica dell'evoluzione sono le creatrici di tutto ciò che è oggi sulla Terra, perché non avrebbe potuto esistere "un tale abisso", quando il Globo era coperto di acqua, in cui si potevano generare numerosi esseri mostruosi? Forse l'oggetto dell'obiezione sono gli "esseri umani" e gli animali con testa umana e doppia faccia? Ma se l'uomo è solo un animale superiore e si è evoluto dalle specie brute con un'infinita serie di trasformazioni, perché "l'anello di congiunzione" non potrebbe aver avuto teste umane su corpi di bestie, o, avendo due teste, avere teste di bestie e *vice versa*, nei primi sforzi della Natura? Non abbiamo trovato, durante i periodi geologici, nelle ère **[59]** dei rettili e dei mammiferi, lucertole con ali d'uccello o teste di serpenti su corpi di altre bestie?[19] E ragionando dal punto di vista della scienza, anche la nostra razza umana attuale non ci fornisce talvolta degli esemplari di mostri, bambini con due teste, corpi di animali con testa umana, bambini con testa di cane, ecc.?[*] E ciò prova che, se la Natura fa ancora di questi capricci ora che si è stabilizzata da lunghe età nel processo evolutivo, all'inizio del suo programma erano possibili dei mostri come quelli descritti da Beroso, possibilità che per un certo tempo può anche essere diventata una legge, prima di avere scelto le sue specie, e di aver cominciato, con queste, il suo lavoro regolare. E ciò, infatti, riceve una prova definita dal semplice fatto della "Reversione", come la chiama la scienza.

Questo è ciò che insegna la Dottrina, ed è dimostrato da numerose prove. Ma noi non aspetteremo l'approvazione della Teologia dogmatica né della scienza materialistica, e procederemo con le Stanze. Lasciamo che parlino da sé, con l'aiuto della luce fornita dai Commentari e dalle loro spiegazioni. L'aspetto scientifico della questione sarà considerato più avanti. Così si è visto che la Natura Fisica, quando è abbandonata a se stessa nella creazione degli animali e degli uomini, ha fallito. Essa può produrre i primi due regni, così come quello degli animali inferiori, ma quando è la volta dell'uomo, per la sua creazione, "oltre il rivestimento di pelle" e il "respiro della vita animale", occorre l'intervento di potenze spirituali indipendenti ed intelligenti. Le Monadi umane delle precedenti Ronde avevano bisogno di qualcosa di superiore agli elementi puramente fisici per edificare le loro personalità, sotto pena di restare inferiori persino ad ogni animale di "Frankestein".[20] **[60]**

---

[18] Qui vanno ricordate le "razze alate" di Platone e le descrizioni del *Popol-Vuh* della prima razza umana, che poteva camminare, volare e vedere gli oggetti a qualsiasi distanza.

[19] C. Gould: *Mythical Monsters.*

[*] [Dal *Corriere della Sera*, 6 aprile 2008: a Noida (Delhi) è nata una bambina con 4 occhi, 2 nasi e 2 bocche. Nel 2004, nella Repubblica Dominicana, nacque una bambina con due teste. Nel 2007, in India, una bambina con 4 braccia e 4 gambe. Sempre nel 2008, in Irak, è nato un bambino con 2 teste; sono riportati casi di una tartaruga e di un maialino con 2 teste. E ci sono inquietanti documentazioni fotografiche recenti di una bambina nata con un occhio solo in mezzo alla fronte – come pure dei gattini - e di un'altra bambina ittiforme, il viso con occhi e bocca simili a quelli di un pesce. - N.d.T.]

[20] Nel primo volume della *Introduction à l'Etude des Races Humaines*, di M. de Quatrefages, di recente pubblicazione, è provato che dal periodo post-terziario, ed anche molto prima — poiché in quell' epoca sulla faccia della Terra erano già sparse molte razze — l'uomo non si è alterato di un iota nella sua struttura fisica. E se per secoli l'uomo fu circondato da una fauna che si è alterata da un periodo all'altro, che spariva per rinascere in altre forme— cosicché oggi non esiste un solo animale, grande o piccolo, contemporaneo dell'uomo di quel periodo — se dunque ogni animale è stato trasformato, salvo l'uomo stesso, questo fatto prova non solo la sua antichità, ma che egli è un *Regno distinto*. Perché egli solo ha potuto sfuggire alla trasformazione? Perché - dice de Quatrefages - l'arma usata da lui nella sua lotta contro la natura e contro le condizioni geologiche e gli elementi continuamente mutevoli era "la sua *forza psichica*, non la forza fisica o il corpo", come nel caso degli animali. Date all'uomo quella dose d'intelligenza e di ragione di cui sono dotati gli altri mammiferi, e con la

(7) FURONO SCONTENTI. QUI NON C'È LA NOSTRA CARNE[21]. NÈ RÛPE ADATTE AI NOSTRI FRATELLI DELLA QUINTA. NON CI SONO DIMORE PER LE VITE[22]. ESSE DEVONO BERE ACQUE PURE, NON TORBIDE (a). PROSCIUGHIAMOLE"[23].

(a) Dice il *Catechismo* sui Commentari:

È dai Mondi materiali che discendono coloro che formano l'uomo fisico al nuovo Manvantara. Essi sono Lha [Spiriti] inferiori e possiedono un corpo doppio [un Astrale entro una Forma Eterica]. Sono i modellatori e i creatori del nostro corpo illusorio…

Nelle forme proiettate dai Lha [Pitri] le Due Lettere[24] *[la Monade, chiamata anche il "Doppio Dragone"] discendono dalle Sfere dell'Attesa*[25]*. Ma sono come un tetto senza muri né pilastri su cui poggiare. L'uomo ha bisogno di quattro Fiamme e tre Fuochi per divenire uno sulla Terra, e richiede l'essenza dei quarantanove Fuochi*[26] *per essere perfetto. Sono quelli che hanno disertato le Sfere superiori, gli Dèi della Volontà,*[27] *che completano il Manu dell'illusione. Poiché il "Doppio Dragone" non ha presa sulla semplice forma. È come la brezza là dove non ci sono alberi né rami per riceverla ed accoglierla; non può influenzare la forma dove non vi è agente di trasmissione [Manas, " Mente"] per cui la forma non lo conosce. Nei mondi più alti, i tre sono uno*[28]*, sulla Terra [all'inizio] l'uno diventa due: essi sono come i lati di un triangolo che abbia perduto la base, che è il terzo Fuoco.*[29]

Ora, tutto ciò richiede qualche spiegazione prima di proseguire. Per aiutare specialmente i fratelli ariani indù, — le cui interpretazioni esoteriche possono differire dalle nostre — dovremo spiegare quanto precede citando certi passi delle loro stesse opere exoteriche, **[61]** cioè i *Purâna.* Nelle allegorie che vi sono contenute, Brahmâ, che è, collettivamente, la Forza Creatrice dell'Universo, è così descritto:

All'inizio degli Yuga (Cicli)… pervaso dal desiderio e dal potere di creare, e sospinto dalle potenze di ciò che deve essere creato, al princìpio di ogni Kalpa continua a produrre una simile creazione [30].

Ci proponiamo ora di esaminare il racconto exoterico nel *Vishnu Purâna* e vedere fino a che punto può accordarsi con la nostra versione occulta o se è in disaccordo.

———

sua attuale organizzazione fisica egli si dimostrerà la più importante creatura della terra. E poiché tutto concorre a provare che l'organismo umano con tutte le sue caratteristiche, le sue particolarità e idiosincrasie, esisteva già sul nostro Globo in quei lontanissimi periodi geologici in cui non c'era ancora *un solo esemplare delle attuali forme di mammiferi*, quale è la conclusione inevitabile? Solo questa: poiché tutte le razze umane appartengono ad una stessa specie, ne segue che questa specie è la *più antica di tutti* gli attuali mammiferi. Perciò è la più stabile e perseverante di tutte, ed era già così pienamente sviluppata com'è adesso, quando tutti gli altri mammiferi ora conosciuti non avevano ancora accennato ad apparire sulla terra. Così il grande naturalista francese dà un serio colpo al Darwinismo.

[21] Essi dissero.

[22] Le Monadi dei "presentimenti" degli uomini della Terza Ronda, le enormi forme scimmiesche.

[23] Le Acque.

[24] Nel Sistema esoterico i sette "princìpi" dell'uomo sono rappresentati da sette lettere. Le prime due sono *più* sacre delle quattro lettere del Tetragrammaton.

[25] La Sfera intermedia, nella quale si dice che le Monadi che non hanno raggiunto il Nirvâna sonnecchiano in una inattività incosciente nell'intervallo tra i Manvantara.

[26] Come spiegato altrove. I Tre Fuochi, Pâvaka, Pavamâna e Shuchi, avevano quarantanove figli, che, con i loro tre Padri e il loro Padre Agni, costituivano i 49 Fuochi. Pavamâna, il fuoco prodotto da frizione, è il padre del "Fuoco degli Asura"; Shuchi, Fuoco Solare, è il padre del "Fuoco degli Dèi"; e Pâvaka, Fuoco Elettrico, è il padre del "Fuoco dei Pitri." (Vâyu - Purâna); ma questa è una spiegazione data sul piano materiale e terrestre. Le Fiamme sono evanescenti e solo temporanee; i Fuochi, eterni nella loro tripla unità. Essi corrispondono ai tre "princìpi" umani *superiori* e ai quattro *inferiori*.

[27] I Sura, che poi diventano gli A-Sura.

[28] Âtmâ, Buddhi e Manas. Nel Devachan l'elemento del Manas superiore è necessario per farne uno stato di percezione e di coscienza per la Monade disincarnata.

[29] *Catechismo*, Libro III, Sez. 9.

[30] *Vishnu Purâna*, Libro I, cap. V, shloka finale. Versione del testo a cura di Fitzedward Hall, nella traduzione di Wilson, I, pag. 88. Vedi anche *Dhârma Shâstra*, I, 30.

LA CREAZIONE DEGLI ESSERI DIVINI NEI RACCONTI EXOTERICI

Nel *Vishnu Purâna*, che è certo la più antica delle scritture aventi questo nome, troviamo, come in tutte le altre, Brahmâ quale Dio maschile, che assume, allo scopo di creare, "*quattro* Corpi dotati di *tre* qualità".[31] È detto:

In questo modo, o Maitreya, Jyotsnâ (alba), Râtri (notte), Ahan (giorno) e Sandhyâ (il crepuscolo della sera) sono i quattro corpi di Brahmâ[32].

Come spiega Parâshara, quando Brahmâ vuole creare di nuovo il mondo e formare una progenie *mediante la sua volontà*, nella quadruplice condizione, cioè i quattro ordini di esseri chiamati Dèi (i Dhyân Chohan), Demoni[33] (cioè i Deva più materiali), Progenitori (i Pitri) e Uomini, "egli raccoglie [come lo Yoga] la mente in se stesso" [Yûyuge][34].

Strano a dirsi, egli comincia con il creare i Demoni, che così hanno la precedenza sugli Angeli o Dèi. Questo non è un'incongruenza, né è dovuto a trascuratezza, ma ha, come tutto il resto, un profondo senso esoterico, chiarissimo a chi è libero dai pregiudizi teologici cristiani. Colui che ricorda che il princìpio Mahat, l'Intelletto, la "Mente Universale" (letteralmente la "Grande"), che la Filosofia Esoterica spiega come "l'Onniscienza Manifestata" — il "primo prodotto" di Pradhâna, Materia Primordiale, come dice il *Vishnu Purâna*, ma anche il primo aspetto cosmico di Parabrahmân, l'esoterico Sat, l'Anima Universale,[35] come insegna l'Occultismo — è alla base della Coscienza del SÉ, **[62]** capirà il perché. I cosiddetti Demoni, che esotericamente sono il Princìpio auto-affermato e intellettualmente attivo — sono il *polo positivo della creazione*, e, quindi, i primi creati. Questo, in breve, è il processo narrato allegoricamente nei *Purâna*.

Avendo concentrato la sua mente in se stesso, ed essendo il corpo assunto da Brahmâ pervaso dalla qualità dell'Oscurità, per primi furono creati gli Asura, usciti dalla sua Coscia; dopo di che, abbandonando egli questo corpo, esso fu trasformato in Notte.

Questo implica due punti importanti:

(a) Anzitutto, nel *Rig Veda*, gli "Asura" sono mostrati come *Esseri spirituali divini*; la loro etimologia deriva da Asu, respiro, il "Respiro di Dio", ed ha lo stesso significato dello Spirito Supremo, l'Ahura di Zoroastro. È più tardi, per gli scopi della Teologia dogmatica, che li hanno fatti uscire dalla coscia di Brahmâ, e che il loro nome cominciò a derivare dall'α privativa, e Sura, un Dio, o "un–non–Dio", e che divennero i nemici degli Dèi.

(b) Ogni antica Teogonia, senza eccezione — dall'ariana e dall'egiziana fino a quella di Esiodo — nell'ordine dell'evoluzione cosmica, pone la Notte prima del Giorno; anche il *Genesi*; nel quale "la tenebra è sopra la faccia dell'abisso", antecedente al "primo giorno". La ragione di questo è che ogni Cosmogonia — salvo che la Dottrina Segreta — comincia dalla cosiddetta "Creazione secondaria"; vale a dire l'Universo *Manifestato*, la cui genesi ha inizio da una differenziazione marcata dell'evoluzione secondaria della Natura visibile manifestata dalla Luce eterna della "*Creazione primaria*", il cui mistero deve restare per sempre "Oscurità" per l'intelletto e la concezione limitata del profano. I *Veda* contengono tutta la filosofia di questa differenza, che non è stata mai spiegata correttamente dai nostri orientalisti, perché questi *non l'hanno mai capita.*

Continuando a creare, Brahmâ assume un'altra forma, quella del Giorno, e crea dal suo Respiro gli Dèi, che sono dotati della qualità della Bontà (Passività).[36]

Nel suo corpo successivo prevaleva la Qualità della grande Passività, che è anche bontà

---

[31] In Esoterismo questo ha una relazione diretta con i sette "princìpi" del Brahmâ manifestato, l'Universo, nello stesso ordine che nell'uomo. Exotericamente, sono solo quattro "princìpi".

[32] Wilson, Vol. I, pag. 81.

[33] Demoni è una parola di senso molto incerto, essendo applicata ad un gran numero di Spiriti inferiori — cioè più materiali — o Dèi minori, chiamati così perché "lottano" contro i superiori; ma essi non sono diavoli.

[34] ["Raccogliere la mente in se stesso", *Mano samadhatte*, secondo il commento, l'esecuzione dello Yoga (*Yûyuje*). Wilson,, Vol. I, Cap. V, pag. 80. – Nota di B. de Zirkoff.]

[35] Lo stesso ordine dei princìpi dell'uomo; Âtmâ (Spirito), Buddhi (Anima), suo veicolo, come la Materia è il Vâhan dello Spirito, e Manas (Mente), il terzo, in senso microcosmico. Sul *piano della personalità*, Manas è il primo.

[36] Così, dice il Commentario, il detto "di giorno sono più potenti gli Dèi, di notte i Demoni" è puramente allegorico.

(negativa), e dai fianchi di questo personaggio nacquero i Pitri, i Progenitori degli uomini, poiché, come spiega il testo, Brahmâ (durante il processo) "pensò se stesso quale padre del mondo".[37] Questo è Kriyâ-shakti, **[63]** il misterioso potere dello Yoga, spiegato altrove. Questo corpo di Brahmâ, quando fu smesso, diventò il Sandhyâ, il Crepuscolo della Sera, l'intervallo tra il Giorno e la Notte.

Finalmente Brahmâ assunse quest'ultima forma, pervasa dalla qualità dell'impurità.

E da questa furono prodotti gli Uomini, nei quali predomina l'impurità (o passione).

Questo corpo, quando fu smesso, divenne l'Alba, il Crepuscolo del Mattino, l'Alba dell'Umanità. Qui Brahmâ esotericamente sta per Pitri. Egli è collettivamente il Pitâ, "Padre".

Ora si deve spiegare il vero senso esoterico di quest'allegoria. Brahmâ qui simbolizza e personifica collettivamente i Creatori del Mondo e degli Uomini, l'Universo con tutte le sue innumerevoli produzioni di cose mobili e (in apparenza) immobili.[38] Egli è collettivamente i Prajâpati, i Signori dell'Essere; e i quattro corpi rappresentano le quattro Classi dei Poteri Creatori, i Dhyân Chohan, descritti nel Commentario della shloka I, Stanza VII, Volume I. Tutta la filosofia della cosiddetta "Creazione" del bene e del male in questo Mondo e di tutto il Ciclo dei risultati manvantarici che ne conseguono, dipendono dalla comprensione corretta di questi quattro corpi di Brahmâ.

Il lettore sarà ora preparato a capire il vero significato esoterico di quanto segue. C'è poi un altro punto importante da chiarire; la Teologia cristiana, avendo arbitrariamente deciso e convenuto che Satana con i suoi Angeli Caduti apparteneva alla prima creazione, essendo Satana il primo creato, il più sapiente e il più bello degli Arcangeli di Dio, la parola d'ordine era data, la nota-chiave suonata. Da allora in poi, tutte le Scritture Pagane furono ridotte ad avere lo stesso senso, tutte furono fatte passare per demoniache, e *fu* dichiarato, e lo *è* tuttora, che la *verità* ed i *fatti* appartengono alla Cristianità e cominciano solo con questa. Anche gli orientalisti e i mitologisti, alcuni dei quali niente affatto cristiani, ma "infedeli" uomini di scienza, sono entrati senza accorgersene, e per sola forza di associazione di idee e di abitudini, nel solco dei teologi.

Considerazioni puramente brâhmaniche, basate sull'avidità di potere e sull'ambizione, hanno ridotto le masse a restare nell'ignoranza delle grandi verità; e le stesse cause hanno condotto gli Iniziati tra i primi cristiani a tacere, mentre quelli che non avevano mai conosciuto la verità deformarono l'ordine delle cose, giudicando la Gerarchia degli "Angeli" **[64]** dalla sua forma exoterica. Come gli Asura nelle credenze popolari erano diventati gli Dèi inferiori che lottavano contro i superiori, così il più alto Arcangelo, veramente l'Agathodaemon, il più antico Logos benevolo, nella Teologia divenne "L'Avversario", o Satana.

Ma questo è confermato dall'interpetrazione di qualche Scrittura antica?

La risposta è: sicuramente no. Come le Scritture mazdeane dello *Zend Avesta*, del *Vendîdâd* ed altre, correggono e spiegano il successivo astuto imbroglio degli Dèi nel Pantheon indù e, attraverso gli Ahura restituiscono gli Asura al loro legittimo posto nella Teogonia, così le recenti scoperte delle Tavole caldee rivendicano la buona reputazione delle prime Emanazioni divine. Ciò è facilmente provabile. L'Angelologia cristiana deriva direttamente ed unicamente da quella dei Farisei i quali riportarono i loro dogmi da Babilonia. I Sadducei, i veri custodi delle leggi di Mosé, non conoscevano nessun Angelo, e si opponevano anche all'immortalità dell'Anima umana (non dello Spirito impersonale). Nella *Bibbia*, i soli Angeli nominati sono i "Figli di Dio" menzionati nel *Genesi*, VI, (che ora sono considerati i Nephilim, gli Angeli Caduti) e parecchi Angeli in forma umana, i "Messaggeri" del Dio ebraico, la cui posizione personale richiede un'analisi più accurata di quanto finora sia

[37] Questo "pensare a se stesso" come questo, quello od altro, è il fattore principale nella produzione di ogni genere di fenomeni psichici, ed anche fisici. Le parole "Quando uno dirà a una montagna: muoviti e gettati in mare, e *non dubiterà*... questo avverrà", non sono parole vane. Solo che la parola "fede" dovrebbe essere tradotta con "Volontà". La Fede senza Volontà è come un mulino a vento senza *vento*, senza risultato.

[38] La stessa idea si trova nei primi Capitoli del *Genesi*, con il loro "Signore" e "Dio", che sono l'Elohim e l'androgino Eloha.

stato fatto. Come si è dimostrato, i primi akkadiani chiamarono la Saggezza Ea, che poi fu trasformata dai caldei e dai semiti in Tiamat, Tisalat, e nella Thalatth di Beroso, il Drago marino femminile, ora Satana. È proprio vero: "Come sei decaduta [per mano dell'uomo], o brillante stella del mattino"! Ebbene, che cosa ci insegnano i racconti babilonesi della "Creazione" che sono stati trovati sui frammenti delle tavolette assire, quegli stessi racconti sui quali i Farisei edificarono la loro angelologia? Confrontiamo *Assyrian Discoveries* di M. George Smith e il suo *Chaldean Account of Genesis*. La tavoletta con la storia dei sette Dèi o spiriti Malvagi contiene il seguente racconto; lo riportiamo con i punti più importanti in corsivo:

1. Nei *primi giorni* gli Dèi malvagi,
2. gli *angeli che erano in ribellione*, che *nella parte più bassa del cielo*
3. *erano stati creati*,
4. compirono la loro opera cattiva
5. escogitando con le loro menti malvagie… ecc.

Così si legge nel modo più chiaro su un frammento rimasto intero, per cui la lettura non può essere dubbia, che gli "Angeli Ribelli" sono stati creati "nella parte più bassa del cielo", cioè che appartenevano ed appartengono *ad un piano materiale dell'evoluzione*, **[65]** sebbene, non essendo il piano in cui noi conosciamo attraverso i sensi, ci rimanga di solito invisibile, e sia perciò considerato soggettivo. Dopo di ciò, gli Gnostici erano forse in errore affermando che questo Mondo Visibile, e specialmente la Terra, è stato creato dagli Angeli *inferiori*, gli Elohim inferiori, uno dei quali – insegnavano – era il Dio di Israele?

Questi Gnostici erano più vicini nel tempo agli annali della Dottrina Segreta Arcaica, e perciò si deve ammettere che conoscessero quanto essa conteneva meglio dei cristiani non iniziati, che hanno preteso, centinaia di anni dopo, di rimodellare e correggere ciò che era stato detto. Ma vediamo come continua la tavola:

7. Essi erano in numero di sette (gli Dèi malvagi).

Segue quindi la loro descrizione, il quarto essendo un "serpente", simbolo fallico della Quarta Razza nell'Evoluzione umana.

15. I sette, messaggeri del Dio Anu, loro re.

Ora, Anu appartiene alla Trinità caldea e, sotto un certo aspetto, è identico a Sin, la "Luna". E la Luna, nella Cabala ebraica, è 1'Argha della semenza di ogni vita materiale e, cabalisticamente, è ancora più strettamente legata con Jehovah, che è bisessuato, come lo è Anu. Nell'Esoterismo sono entrambi rappresentati e visti sotto un duplice aspetto: maschile o spirituale, femminile o materiale; o Spirito e Materia, i due princìpi antagonistici. Quindi, i "Messaggeri di Anu" che è Sin, la "Luna", nei versi da 28 a 41, sono rappresentati sopraffatti alla fine dallo stesso Sin con l'aiuto di Bel, il Sole, e di Ishtar, Venere. Gli assiriologi la considerano una contraddizione, ma nell'insegnamento esoterico è semplicemente *Metafisica.*

Le interpretazioni sono più di una, poiché ci sono sette chiavi al mistero della "Caduta". Inoltre, ci sono due "Cadute" in Teologia: la ribellione e la "Caduta" degli Arcangeli, e la "Caduta" di Adamo ed Eva. Così, le Gerarchie più basse come le più alte sono imputate di un supposto crimine. L'attributo "supposto" è il termine corretto, perché in entrambi i casi l'accusa è fondata su un malinteso. In Occultismo, entrambi sono considerati effetti karmici, ed entrambi appartengono alla legge dell'evoluzione intellettuale e spirituale da una parte, fisica e psichica dall'altra.

La "Caduta" è un'allegoria universale. Essa pone ad un estremo della scala dell'Evoluzione la "ribellione", cioè l'azione dell'intelletto, o coscienza separata, che cerca l'unione con la Materia; e all'altro, l'estremo inferiore, la ribellione della Materia contro lo Spirito, o dell'azione contro **[66]** l'inerzia spirituale. E lì sta il germe di un errore che per oltre 1800 anni ha portato effetti così disastrosi sull'intelligenza delle società civili. Nell'allegoria originaria è la Materia — quindi gli Angeli più materiali — che era vista come conquistatrice dello Spirito, gli Arcangeli che "caddero" su questo piano.

Quelli dalla spada fiammeggiante (le passioni animali) avevano messo in fuga gli Spiriti delle Tenebre.

Ma sono questi ultimi che hanno lottato per la supremazia della spiritualità cosciente e

divina sulla Terra, ed hanno fallito, soccombendo al potere della Materia. Invece, nel dogma teologico vediamo il contrario: è Michele, "che è simile a Dio", il rappresentante di Jehovah, che conduce le Legioni Celesti — come Lucifero, nella fantasia di Milton, è quello delle Legioni Infernali — che ha la meglio su Satana. È vero che la natura di Michele dipende da quella del suo Creatore e Maestro. Chi è quest'ultimo, si può trovare studiando con cura l'allegoria della "Guerra nel Cielo" con la chiave dell'Astronomia; come dimostrato da Bentley, la "Guerra dei Titani contro gli Dèi" in Esiodo, ed anche la guerra degli Asura, o il Tarakâmaya, contro i Deva nella leggenda purânica, sono identiche in tutto, salvo i nomi. Gli aspetti delle stelle – avendo Bentley scelto l'anno 945 a. C. come data più vicina di tale congiunzione – dimostrano che:

Tutti i pianeti, eccetto Saturno, si trovavano nella stessa parte del cielo, così come il Sole e la Luna.

E perciò erano suoi avversari. Eppure è Saturno, il "Dio-Lunare", giudaico che viene presentato come vincitore tanto da Esiodo che da Mosé; ma nessuno dei due fu capito. E così il vero significato venne distorto.

STANZA II

– SEGUITO –

8. VENNERO LE FIAMME. I FUOCHI CON LE SCINTILLE. I FUOCHI DELLA NOTTE ED I FUOCHI DEL GIORNO (a). ESSI PROSCIUGARONO LE TORBIDE ACQUE SCURE. CON IL LORO CALORE LE SECCARONO. VENNERO I LHA[1] DELL'ALTO. I LHAMAYIN[2] DEL BASSO (b). ESSI STERMINARONO LE FORME CHE AVEVANO DUE E QUATTRO FACCE. ESSI COMBATTERONO GLI UOMINI-CAPRA, GLI UOMINI CON LA TESTA DI CANE E GLI UOMINI CON IL CORPO DI PESCE.

(a) Le "Fiamme" sono una Gerarchia di Spiriti che sono paralleli, se non identici, agli "ardenti" Saraph (Seraphim) di fuoco, menzionati da **[67]** Isaia[3] e che, secondo la Teogonia ebraica, circondano il "Trono dell'Onnipotente". Melha è il Signore delle "Fiamme". Secondo una leggenda popolare, quando egli appare sulla Terra, assume la personalità di un Buddha. È uno dei Lha più antichi e riveriti, un San Michele buddhista.

(b) La parola "Basso" non va presa nel senso di regioni infernali, ma semplicemente un Essere spirituale, o meglio etereo, di un grado inferiore, perché più vicino alla Terra, o ad un gradino più alto della nostra Sfera terrestre; mentre i Lha sono Spiriti delle Sfere più elevate, da cui il nome della capitale del Tibet, Lha-ssa.

Oltre ad un'affermazione di natura puramente fisica e concernente l'evoluzione della vita sulla Terra, a questa shloka si può annettere un altro senso allegorico, anzi parecchi.

Le "Fiamme", o "Fuochi", rappresentano lo Spirito, l'elemento maschile, e "l'Acqua" rappresenta la Materia, l'elemento opposto. E qui troviamo anche, nello Spirito che uccide la forma puramente materiale, un'allusione all'eterna lotta, sui piani fisico e psichico, tra Spirito e Materia, oltre ad un fatto scientifico e cosmico. Infatti, come dice il versetto seguente:

9. LA MADRE-ACQUA, IL GRANDE MARE, PIANSE. SI SOLLEVÒ, SPARÌ NELLA LUNA, CHE L'AVEVA SOLLEVATA, CHE LE AVEVA DATO NASCITA.

Che cosa mai può significare questo? Non è un'allusione evidente all'azione delle maree nel primo stadio della storia del nostro Pianeta nella sua Quarta Ronda? La ricerca moderna si è occupata di recente delle alte maree nel Paleozoico. Secondo la teoria di Darwin, non meno

[1] Spiriti.
[2] Anche Spiriti.
[3] VI, 2-6.

di 52.000.000 di anni fa — e forse molto di più — la Luna ebbe origine dalla massa plastica della Terra. Partendo dal punto in cui la ricerca era stata lasciata da Helmholtz, Ferrel, William Thomson ed altri, egli calcolò l'andamento del ritardo del moto rotatorio della Terra dovuto alle maree, risalendo molto indietro nella notte dei tempi, e collocò la Luna durante l'infanzia del nostro pianeta a solo "una frazione della sua distanza attuale". Insomma, secondo questa teoria, è la Luna che si è separata dalla Terra. Il sollevamento della marea, concorrendo con l'oscillazione della massa globulare, la forza centrifuga essendo qui quasi uguale **[68]** alla gravità, quest'ultima fu sopraffatta, e la massa sollevata per la marea poté così separarsi completamente dalla Terra.[4]

L'Occultismo insegna il contrario: la Luna è molto più vecchia della Terra; e, come è spiegato nel Volume I, è la Terra che deve la sua esistenza alla Luna, comunque spieghino il fatto l'Astronomia e la Geologia. Da qui le maree e l'attrazione esercitata dalla Luna, come si vede nelle parti liquide del Globo, che tendono sempre a salire verso la madre. Questo è il significato della frase "La Madre-Acqua si sollevò, sparì nella Luna, che l'aveva sollevata, che le aveva dato nascita".

10. QUANDO ESSI[5] FURONO DISTRUTTI, LA MADRE-TERRA RIMASE NUDA[6]. ESSA CHIESE DI ESSERE DISSECCATA. (a)[7]

L'ora che si formasse la crosta terrestre era giunta. Le acque si erano separate e il processo era avviato. Fu l'inizio di una nuova vita. Questo è ciò che ci rivela una chiave. Un'altra chiave insegna l'origine dell'Acqua, la sua combinazione con il Fuoco — il "Fuoco Liquido", come è chiamato — ed intraprende una descrizione alchemica della progenie delle due, parti solide come i minerali e le terre. Dalle "Acque dello Spazio", la progenie dello Spirito-Fuoco maschile e di quella femminile (gassosa) è divenuta la distesa degli Oceani sulla Terra. Varuna è attirato in basso dallo Spazio infinito per regnare quale Nettuno sui Mari finiti. Come sempre, la fantasia popolare si appoggia su un fondamento strettamente scientifico.

L'acqua è sempre il simbolo dell'Elemento femminile; la Materia, dalla quale viene la lettera M, è derivata graficamente da  , geroglifico dell'acqua. È la Matrice Universale o il "Grande Abisso". Venere, la grande Vergine Madre, nasce dall'onda del mare, e Cupido o Eros è suo figlio. Ma Venere è una variante più recente di Gæa, o Gaia, la Terra, che nel suo aspetto superiore è Prakriti, la Natura, e **[69]** metafisicamente Aditi, ed è anche Mûlaprakriti, la Radice di Prakriti o il suo noumeno.

Quindi Cupido o Amore, nel suo senso primitivo, è Eros, la Volontà Divina o Desiderio di manifestarsi mediante la creazione visibile. Quindi Fohat, il prototipo di Eros, è divenuto sulla Terra il grande Potere dell'"Elettricità Vitale", o lo Spirito "datore di Vita". Ricordiamo la Teogonia greca, e cerchiamo di entrare nello spirito della sua filosofia. Apprendiamo dai greci che tutte le cose, Dèi compresi, devono la loro esistenza all'Oceano ed alla sua sposa Tetide, che poi è Gæa, la Terra o Natura. Ma chi è l'Oceano? L'Oceano è lo Spazio insondabile – lo Spirito nel Chaos — che è la Divinità ; e Tetide non è la Terra, ma la Materia Primordiale in via di formazione. Nel nostro caso, non è più Aditi-Gæa che genera Urano o Varuna, il principale Âditya fra i sette Dèi Planetari, ma Prakriti, materializzata e localizzata. La Luna, maschile nel suo carattere teogonico, è il princìpio generatore femminile solo nel suo aspetto cosmico, come il Sole ne è il simbolo maschile. L'Acqua è la progenie della Luna, divinità androgina per ogni nazione.

---

[4] Si vedano però le difficoltà sorte dopo, nelle opere di vari geologi, contro questa teoria. Confrontate l'articolo di Sir R. S. Ball in *Nature*, XXV, 79-82, 103-107, 24 nov. e 1 dic. 1881.

[5] Le Rûpa.

[6] La Dea che diede nascita a questi mostri primordiali, secondo Beroso, era Thalatth, in greco Thalassa, il "Mare".

[7] Confrontare il racconto della Creazione di Beroso, tratta da Alessandro Polistore, e gli orrendi esseri nati dal duplice princìpio (Terra e Acqua) negli Abissi della Creazione primordiale: i Narâ (Centauri, uomini con le estremità di cavallo e corpi umani), e i Kinnara (uomini con la testa di cavallo) creati da Brahmâ all'inizio del Kalpa.

L'Evoluzione procede secondo le leggi dell'analogia, nel Cosmo come nella formazione del più piccolo globo. Così, quanto abbiamo visto sopra applicato al *modus operandi* all'apparire dell'Universo, è valido anche nel caso della formazione della nostra Terra.

La Stanza che stiamo commentando comincia parlando di trenta crore, 300 milioni di anni. Potremmo domandarci: "Cosa potevano sapere gli antichi della durata dei periodi geologici, se nessun scienziato moderno è in grado di calcolare tale durata con una buona approssimazione?" Che essi disponessero o no di mezzi migliori — e noi sosteniamo che ne disponevano, come è provato dai loro Zodiaci — faremo nondimeno conoscere la cronologia degli antichi Brâhmani il più fedelmente possibile.

———

LA CRONOLOGIA DEI BRÂHMANI

Non vi è nella scienza enigma più grande né problema più disperatamente insolubile, della risposta a questa domanda: quale è l'età, anche approssimata, del Sole, della Luna, della Terra e dell'Uomo? Cosa sa la scienza moderna **[70]** della durata delle età del Mondo, o anche dei periodi geologici? Nulla, assolutamente nulla.

Se ci rivolgiamo alla scienza per informazioni cronologiche, la risposta di quelli che sono più onesti e sinceri, come per esempio l'eminente geologo Pengelly, è: "non lo sappiamo";[1] si apprende che fino ad oggi non si potrebbe fare alcuna stima numerica attendibile delle età del mondo e dell'uomo, e che tanto la Geologia che l'Antropologia sono completamente al buio. Eppure, quando uno studioso di Filosofia Esoterica si permette di presentare gli insegnamenti della Scienza Occulta, egli è subito obbligato a tacere. Perché deve essere così, dal momento che, limitati ai loro metodi fisici, i più grandi scienziati non sono riusciti a raggiungere un accordo, sia pure approssimativo?

È vero che sarebbe ingiusto biasimare la scienza per questo. Invero, nell'oscurità cimmeriana[2] delle età preistoriche, gli esploratori si perdono in un labirinto, i cui grandi corridoi senza sbocchi non lasciano vedere un'uscita verso il passato arcaico. Persi nel dedalo delle loro speculazioni contraddittorie, respingendo come sempre la testimonianza della tradizione orientale, senza alcuna indicazione, senza una sola pietra miliare sicura che li guidi, che cosa possono fare i geologi o gli antropologi, se non raccogliere il sottile filo di Arianna dove lo scorgono una prima volta, e poi procedere del tutto a caso? Così, dapprima ci dicono che la data più lontana a cui risalgono gli annali documentati non è per l'Antropologia che "il primo punto distintamente visibile del periodo preistorico" – secondo le parole dello scrittore dell'articolo nell'*Encyclopaedia Britannica*.

Allo stesso tempo, confessano che "al di là di quel periodo si estende una vasta serie indefinita di epoche preistoriche".

È proprio con queste "epoche" che noi cominceremo. Esse sono "preistoriche" solo per l'occhio nudo della Materia. All'occhio d'aquila spirituale del Veggente e del Profeta di qualsiasi razza, il filo di Arianna si estende oltre quel "periodo storico", senza interruzioni né punti deboli, con sicurezza e continuità, in tutta la notte dei tempi; e la mano che guida è troppo forte per lasciarlo cadere o rompere. Gli annali esistono, anche se i profani possono respingerli come fantasia; ma in verità, molti di questi archivi sono tacitamente accettati da filosofi e uomini di grande sapere, ed incontrano un costante rifiuto solo dal corpo collettivo e ufficiale della scienza *ortodossa*. E poiché questa rifiuta di darci un'idea **[71]** anche approssimata della durata delle ère geologiche — salvo alcune ipotesi contrastanti e contraddittorie — vediamo che cosa insegna la Filosofia ariana.

Questi calcoli, che sono dati in *Manu* e nei *Purâna* — salvo qualche esagerazione insignificante ed evidentemente intenzionale — come abbiamo già detto, sono quasi identici a

[1] Per un'ammissione simile, consultare *Philosophy*, del prof. Andrè Lefèvre, pag. 481.

[2] [I Cimmeri erano – secondo Omero - una mitica popolazione abitante le nebbiose regioni settentrionali. In senso figurativo: 'oscuro', 'caliginoso' – N.d.T.]

quelli insegnati nella Filosofia Esoterica, e lo si può vedere confrontandoli entrambi in qualsiasi calendario indù di riconosciuta ortodossia.

Attualmente il migliore e il più completo di questi calendari, secondo l'assicurazione dei sapienti Brâhmani dell'India meridionale, è il già citato calendario Tamil chiamato il *Tirukkanda Panchanga*, compilato, come ci informano, dai frammenti segreti dei dati di Asuramaya, e in perfetto accordo con essi. E come si dice che Asuramaya sia stato il più grande astronomo, si mormora che sia stato anche il più potente 'Stregone' "dell''Isola Bianca che con il peccato diventò Nera", cioè le isole di Atlantide.

"L'Isola Bianca" è un nome simbolico. Si dice che Asuramaya, come nella tradizione dell'*Jnâna-bhâskara* sia vissuto a *Romaka-pura*, in Occidente; poiché il nome è un'allusione al paese-culla dei "nati dal Sudore" della Terza Razza. Questo continente era sparito molto tempo prima che vivesse Asuramaya, che era atlantiano; ma egli era un discendente diretto della Razza Saggia, *la Razza che non perisce mai.* Molte sono le leggende su questo eroe, discepolo di Surya stesso, il Dio-Sole, come asseriscono i racconti indiani, ma poco importa se sia vissuto su un'isola o su un'altra; l'essenziale è provare che egli non era un mito, come vorrebbero farne il prof. Weber ed altri. Il fatto che Romaka-pura, in Occidente, sia indicato come luogo di nascita di questo eroe delle ère arcaiche, è tanto più interessante in quanto allude proprio all'Insegnamento esoterico delle "Razze nate dal Sudore", gli uomini nati dai "pori dei loro genitori". "ROMA-KÛPAS" in sanscrito significa "pori dei peli". Nel *Mahâbhârata*[3], si dice che un popolo chiamato Raumas sia stato creato dai pori di Vîrabhadra, il terribile gigante che neutralizzò il sacrificio di Daksha. Si parla anche di altre tribù ed altri popoli nati nello stesso modo. Tutte queste sono allusioni alla fine della Seconda e al princìpio della Terza Razza-Radice.

Le cifre riportate provengono dal calendario ora citato; una nota in calce indica le discordanze con le cifre della scuola Ârya Samâj: **[72]**

I Dall'inizio dell'Evoluzione cosmica[4] fino all'anno indù Tarana (1887) …	1.955.884.687 anni
II I regni (astrali) minerale, vegetale e animale, fino all'Uomo, hanno impiegato ad evolversi…….	300.000.000 anni[5]
III Dalla prima apparizione dell'Umanità……	1.664.500.987 anni[6]

IV- Il tempo trascorso dal "Vaivasvata Manvantara"[7], o periodo umano, fino

[3] xii. 10, 308.

[4] La Dottrina Esoterica afferma che questa "Evoluzione Cosmica" si riferisce solo al nostro Sistema Solare, mentre l'induismo exoterico riferisce le cifre, se non andiamo errati, all'intero Sistema Universale.

[5] Un altro punto di disaccordo. L'Occultismo dice che i prototipi astrali dei regni minerale, vegetale ed animale, fino all'uomo, hanno impiegato questo tempo (300 milioni di anni) ad evolversi, ricostituendosi con i materiali di scarto della Ronda precedente, che, sebbene molto densi e fisici per il loro ciclo, sono relativamente eterici se comparati con la materialità della nostra Ronda centrale. Allo scadere di questi 300 milioni di anni, la Natura, avanzando verso il fisico e il materiale nell'arco discendente, comincia con l'umanità; lavora discendendo, e procede indurendo e materializzando le forme. Così, i fossili trovati negli strati ai quali va attribuita un'antichità non di diciotto, ma di molte migliaia di milioni di anni, appartengono in realtà a forme delle precedenti Ronde, che, quando vivevano, erano molto più eteree che fisiche, per come noi *conosciamo il fisico.* Se noi le percepiamo e dissotterriamo come forme tangibili, ciò è dovuto al suddetto processo di materializzazione o cristallizzazione, che è avvenuto in seguito, all'inizio della Quarta Ronda, ed ha raggiunto il suo massimo dopo l'apparizione dell'uomo, procedendo parallelamente alla sua evoluzione fisica. Questo basta ad illustrare il fatto che il grado di materialità della Terra cambia *pari passu* con quello dei suoi abitanti. E così, oggi l'uomo trova come fossili tangibili quelle che una volta erano le forme eteree (per i nostri sensi) dei regni inferiori. Le cifre brâhmaniche in questione si riferiscono agli inizi dell'evoluzione sul Globo A, e nella Prima Ronda. In questo Volume, noi parliamo solo di questa Ronda, la Quarta.

[6] L'Autrice non saprebbe spiegare la differenza degli ultimi tre gruppi di cifre. Secondo i calcoli, una volta sottratti i trecento milioni, le cifre dovrebbero restare 1655.884.687. Ma esse così si trovano nel suddetto calendario Tamil, e così sono state trascritte. La scuola del defunto Pandit Dayânand Sarasvati, fondatore dell'Ârya Samâi, reca la data di 1.960.852.987". Vedi: l'*Ârya Magazine* di Lahore, la cui copertina reca le parole "Èra Ariana" 1.960.852.987.

[7] Vaivasvata Manu è l'unico Essere Umano — alcune versioni gli aggiungono i sette Rishi — che nell'allegoria dell'Avatâra Matsya è salvato dal Diluvio su un battello, come Noé nell'Arca. Così, questo Vaivasvata Manvantara sarebbe il periodo "post-diluviano". Ma questo non si riferisce all'ultimo Diluvio "atlantiano" o a quello di Noé, né al Diluvio Cosmico, l'oscuramento del Pralaya che precede la nostra Ronda, ma all'apparizione dell'umanità nell'ultima Ronda. Vi è una gran

all'anno 1887, è ……..	18.618.728 anni
V L'intero periodo di un Manvantara è……..	308.448.000 anni
VI 14 'Manvantara' *plus* il periodo di un Satya-Yuga fanno un Giorno di Brahmâ, o un Manvantara completo	4.320.000.000 anni[8]
Quindi, un Maha-Yuga consiste di……..	4.320.000 anni
L'anno 1887, dall'inizio del Kali Yuga, è ……..	4.989 anni

[73] Per rendere ancora più comprensibile nei suoi dettagli questo schema, i calcoli che seguono, di Rao Bahadur P. Sreenivas Row, sono stati pubblicati su *The Theosophist* del novembre 1885.

	Anni dei Mortali
360 giorni dei mortali fanno un anno……	1
Il Krita-Yuga contiene …….	1.728.000
Il Tretâ-Yuga contiene ……	1.296.000
Il Dvâpara-Yuga contiene ……	864.000
Il Kali Yuga contiene ……	432.000
Il totale di questi quattro Yuga costituisce quindi un Mahâ-Yuga……	4.320.000
71 di questi Mahâ-Yuga formano il periodo del regno di un Manu……	306.720.000
Il regno di 14 Manu abbraccia la durata di 994 Mahâ-Yuga, che equivale a	4.294.080.000
Aggiungere i Sandhi, cioè gli intervalli tra il regno di ciascun Manu, che ammontano a sei Mahâ-Yuga, uguale a……	25.920.000
Il totale di questi regni e degli interregni dei 14 Manu è 1000 Mahâ-Yuga, che costituiscono un Kalpa, cioè un Giorno di Brahmâ equivalente a ……	4.320.000.000
Essendo la Notte di eguale durata al Giorno, un Giorno e una Notte di Brahmâ contengono…….	8.640.000.000
360 di questi giorni e notti fanno un Anno di Brahmâ, cioè ……	3.110.400.000.000
100 di questi Anni costituiscono l'intero periodo dell'Età di Brahmâ, e cioè, il Mahâ-Kalpa …….	311.040.000.000.000

Queste sono le cifre exoteriche accettate in tutta l'India, e combaciano abbastanza con quelle delle Opere Segrete. Ma queste ultime le arricchiscono di una divisione in Cicli Esoterici, mai menzionati negli scritti popolari brâhmanici; una di questa, la divisione degli Yuga in Cicli Razziali, è citata altrove come esempio. Il resto, nei suoi particolari, naturalmente non è mai stato reso pubblico. Nondimeno, essi sono ben noti ad ogni Brâhmano "nato due volte" (Dvija, o Iniziato), ed i *Purâna* contengono riferimenti ad alcuni di essi in termini velati, che nessun orientalista pratico ha mai tentato di decifrare, e anche se ci avesse provato, ma a cui non perverebbe anche se provasse.

Questi sacri Cicli Astronomici sono di un'antichità immensa, e molti appartengono, come si è detto, ai calcoli di Nârada e Asuramaya. Quest'ultimo è stimato un Gigante e uno Stregone. Ma i Giganti Antidiluviani –i Gibborim della Bibbia – non erano tutti cattivi o Stregoni, come vorrebbe la Teologia cristiana, che vede in ogni occultista **[74]** un servo del Maligno; né essi furono peggiori di molti "fedeli figli della Chiesa". Un Torquemada e una Caterina dei Medici, ai loro tempi, fecero certamente più male, in nome del loro Maestro, che qualsiasi Gigante Atlantiano o Semidio dell'antichità, che si chiamasse Ciclope, Medusa o

differenza tra il Pralaya 'Naimitika', Occasionale o Incidentale, 'Prâkritika', Elementale, 'Atyantika', Assoluto, e 'Nitya', Perpetuo; Il Naimitika è descritto come "Raccoglimento dell'Universo da parte di Brahmâ, alla fine di un Giorno di Brahmâ." La questione fu sollevata da un dotto teosofo brâhmano: "Se esiste veramente qualcosa come il Pralaya Cosmico; poiché, altrimenti, il Logos (Krishna) sarebbe rinato, mentre egli è Aja (non nato)". Noi non ne vediamo il perché. Il Logos si dice rinato solo metaforicamente, come il sole nasce ogni giorno, o meglio, si dice che un raggio di questo sole nasce la mattina e muore al tramonto, mentre è semplicemente riassorbito nell'essenza madre. Il Pralaya Cosmico è per le cose visibili, e non per il Mondo Arûpa, senza forma. Il Pralaya Cosmico o Universale giunge solo alla fine dei cento Anni di Brahmâ, quando ha luogo la Dissoluzione Universale. Allora l'Avyaya, dicono le Scritture esoteriche, la Vita Eterna simbolizzata da Vishnu, che assume il carattere di Rudra, il Distruttore**,** entra nei sette Raggi del Sole e beve tutte le acque dell'Universo. "...Così nutriti, i sette Raggi Solari si dilatano in *sette soli* e danno fuoco all'intero Cosmo."

[8] Perché un Mahâ-Yuga è la millesima parte di un Giorno di Brahmâ.

l'orfico Titano, il mostro anguipedale chiamato Efialte. Ci furono "giganti" *buoni* nel passato, così come ci sono dei "pigmei" *cattivi* ora, e i Rakshasa e gli Yaksha di Lankâ non sono peggiori dei moderni dinamitardi e di certi generali cristiani e civili durante le guerre moderne. Né questi sono miti.

Colui che ride di Briareo e di Orione dovrebbe astenersi dall'andare a Karnac o a Stonehenge, e anche dal parlarne,

sottolinea in qualche parte uno scrittore moderno.

Poiché le cifre brâhmaniche date sopra sono approssimativamente quelle alla base del nostro Sistema Esoterico, il lettore è pregato di ricordarle con cura. Nell'*Encyclopaedia Britannica* troviamo, come ultima parola della scienza, che l'antichità dell'uomo può estendersi *solo sui* "centomila anni".

È evidente che, potendo questa cifra fluttuare tra 10.000 e 100.000, essa può significare poco o niente, e rendere ancora più fitta l'oscurità che circonda la questione. D'altronde, che importanza può avere che la scienza collochi la nascita dell'uomo nella "deriva pre-glaciale o post-glaciale", quando, allo stesso tempo, ci vien detto che la cosiddetta "Èra Glaciale" non è che una lunga successione di epoche

sfumate senza cambiamenti bruschi in quello che è chiamato il Periodo umano o recente… la sovrapposizione dei periodi geologici essendo stata la regola fin dall'inizio dei tempi.[9]

Quest'ultima "regola" non fa che risolversi nella conclusione ancora più imbarazzante, anche se scientificamente corretta, che:

anche l'uomo attuale è contemporaneo dell'èra glaciale nelle valli alpine e nel Finmark[10].

Così, senza gli insegnamenti della Dottrina Segreta, e anche dell'Induismo exoterico e delle sue tradizioni, noi saremmo rimasti finora a nuotare nell'incertezza tra le indefinite "epoche" di una scuola scientifica, le "decine di migliaia" di anni dell'altra, e i 6000 anni degli interpreti della Bibbia. Questa è una **[75]** delle tante ragioni per cui, con tutto il rispetto dovuto alle conclusioni degli uomini di cultura dei nostri tempi, siamo obbligati ad ignorarle in tutte le questioni dell'antichità preistorica.

La Geologia e l'Antropologia moderne, naturalmente, non saranno d'accordo. Ma l'Occultismo troverà tante armi contro queste due scienze quante ne ha contro le teorie astronomiche e fisiche, a dispetto delle assicurazioni di Laing, che:

"Nei calcoli [cronologici] di questo genere riguardanti le formazioni più o meno antiche, non si tratta di una *teoria*….. essi sono basati su fatti positivi, limitati solo, in ogni caso, da una certa possibile [?] quantità di errore."[11]

L'Occultismo proverà, confessioni scientifiche alla mano, che la Geologia è molto in errore, e spesso anche più dell'Astronomia. Nello stesso passo dove Laing dà alla Geologia la preminenza sull'Astronomia in fatto di correttezza, noi troviamo qualche parola in flagrante contraddizione con le ammissioni dei geologi stessi. Dice l'autore:

In breve, la conclusione della Geologia, in ogni caso, sul Periodo Siluriano[12], quando è stato adottato realmente l'attuale ordine di cose, sono *fatti* approssimati [proprio così] e non *teorie* mentre le conclusioni dell'Astronomia sono teorie basate su *dati* così incerti, che mentre in alcuni casi danno risultati incredibilmente corti….. in altri danno risultati di una lunghezza quasi incredibile.[13]

Dopo di che, il lettore è avvisato che la via più sicura

… sembra che sia ammettere che la Geologia prova realmente che la durata dell'attuale ordine di cose sia stata di circa 100 milioni di anni, poiché l'Astronomia dà un tempo enorme, benché sconosciuto, al passato più lontano e all'avvenire, per la nascita, sviluppo, maturità, declino e morte del sistema solare, del quale la nostra terra è un pianeta minore, che ora passa attraverso la fase abitabile.[14]

Giudicando dall'esperienza passata, non abbiamo il minimo dubbio che, invitati a

[9] Op. cit., Art. "Geology".
[10] Ibid. Questo offre una possibilità persino alla biblica "Cronologia di Adamo" di 6000 anni.
[11] *Modern Science and Modern Tought*, pag. 48.
[12] Fino al Periodo Siluriano, per quanto riguarda i molluschi e la vita animale, siamo d'accordo. Ma che cosa sanno dell'uomo?
[13] Laing, ibid.
[14] Ibid., pag. 49.

rispondere alle "affermazioni assurde, antiscientifiche e ridicole della cronologia esoterica (ed exoterica) ariana", gli scienziati dei "risultati incredibilmente corti" cioè di soli 15 milioni di anni, e gli scienziati che "richiederebbero 600 milioni d'anni", insieme con quelli che accettano la cifra di Huxley di 1.000.000.000[15] "da quando è cominciata la sedimentazione in Europa", sarebbero dogmatici gli uni quanto **[76]** gli altri. Né mancherebbero di ricordare all'occultista ed al Brâhmano, che sono solo gli scienziati moderni a rappresentare la scienza esatta, il cui compito è di combattere "l'errore" e la "superstizione."

La Terra sta passando per la "fase abitabile" solo nell'*attuale ordine di cose*, e finché interessa la nostra presente umanità con i suoi "vestiti di pelle" e il fosforo per le ossa e per il cervello.

Noi siamo disposti ad accettare i 100 milioni di anni offerti dalla Geologia, poiché abbiamo imparato che la nostra attuale umanità fisica, o l'umanità di Vaivasvata, è cominciata solo 18 milioni d'anni fa; ma la Geologia, come abbiamo visto, non ha prove da darci sulla durata dei periodi geologici, certo non più dell'Astronomia. La lettera autentica di W. Pengelly, già citata altrove, dice che:

> Oggi e forse sempre, sarà *impossibile* ridurre, anche approssimativamente, il tempo geologico in anni o anche in millenni.

E non avendo, fin qui, portato alla luce alcun uomo fossile di altra *forma* se non quello *attuale*, che cosa ne sa la Geologia? Essa ha tracciato zone o strati, e con questi, una vita zoologica primordiale fino al Siluriano. Quando avrà, in qualche modo, ricostruito la genealogia dell'uomo fino alla sua prima forma protoplasmatica, allora ammetteremo che essa può sapere qualcosa dell'uomo primitivo. Se non è molto importante per "l'apporto della scoperta scientifica moderna sul pensiero moderno" sapere se:

> L'uomo sia sempre esistito in uno stato di costante ma lento progresso per gli ultimi 50.000 anni su un periodo di 15 milioni, o per gli ultimi 500.000 anni, su un periodo di 150 milioni,[16]

come Laing insegna ai suoi lettori, è invece importantissimo per le affermazioni degli occultisti. A meno che questi non dimostrino che c'è una *possibilità*, se non la perfetta certezza, che l'uomo sia vissuto diciotto milioni di anni fa, tanto valeva non scrivere *La Dottrina Segreta.*

Dunque, un tentativo in questa direzione va fatto, e saranno i nostri moderni geologi e scienziati in genere, che saranno chiamati a testimoniare su questo fatto nella Terza Parte di questo Volume. Intanto, nonostante il fatto che la cronolologia indù sia sempre considerata dagli orientalisti un'invenzione non basata su un calcolo "effettivo",[17] ma semplicemente una "millanteria infantile", nondimeno spesso è deformata fino a renderla irriconoscibile per costringerla a corrispondere e rientrare nelle teorie occidentali. Nessun numero è stato più manomesso e distorto che i famosi 4, 3, 2, seguiti da zeri, degli Yuga e dei Mahâ Yuga. **[77]**

Come l'intero Ciclo degli eventi preistorici, sia l'evoluzione e la trasformazione delle razze, sia la grande antichità dell'uomo, dipendono dalla suddetta cronologia, diventa importantissimo controllarne l'esattezza con gli altri calcoli esistenti. Se la Cronologia Orientale viene respinta, avremo almeno la consolazione di provare che nessun'altra — della scienza come delle chiese — è più degna di fede. Come osserva Max Müller, spesso è tanto utile provare ciò che una cosa non è, quanto provare ciò che potrebbe essere. E una volta riusciti a mettere in luce la fallacia dei calcoli, sia cristiani che scientifici, — lasciando loro un'onesta possibilità di confronto con la nostra Cronologia — nessuno di essi avrà un motivo ragionevole per erigersi a dichiarare che le cifre esoteriche sono meno attendibili delle sue.

Possiamo rinviare il lettore alla nostra opera precedente, *Iside Svelata*[18], per alcune osservazioni riguardanti le cifre riportate nelle pagine precedenti.

Oggi si può aggiungere qualche fatto nuovo all'informazione qui data, che è già nota ad

---

[15] Winchell: *World -Life*, pag.180.
[16] Op. cit., pag. 49.
[17] Wilson: *Vishnu Purâna*, I, 51.
[18] I, pag. 247.

ogni orientalista. Il carattere sacro del Ciclo di 4.320 seguito da zeri, sta nel fatto che le cifre che lo compongono, prese separatamente o riunite in varie combinazioni, sono, ognuna e tutte, simboli dei più grandi misteri della Natura. Infatti, che si prenda il 4 separatamente, o il 3 da solo, o entrambi insieme, che fanno 7, o anche i tre messi insieme, che fanno 9, tutti questi numeri hanno la loro applicazione nelle questioni più sacre ed occulte, e indicano l'operare della Natura nei suoi fenomeni eternamente periodici. Essi sono numeri infallibili, sempre ricorrenti, rivelatori per chi studia i segreti della Natura; un sistema veramente divino, un piano intelligente in Cosmogonia, che risulta nella divisione cosmica naturale di tempi, stagioni, influenze invisibili, fenomeni astronomici, con la loro azione e reazione sulla Natura terrestre e anche morale; su nascita, crescita e morte, su salute e malattia. Tutti questi eventi naturali si basano e dipendono dal processo ciclico nel Cosmo stesso, producendo azioni periodiche che, agendo dal di fuori, influenzano la Terra e tutto ciò che su essa vive e respira, da un estremo all'altro del Manvantara. Le cause e gli effetti sono esoterici, exoterici e, per così dire, "endexoterici". In *Iside Svelata* abbiamo scritto quanto ora ripetiamo: *Noi siamo al punto più basso di un ciclo ed evidentemente in uno stato transitorio*. Platone divide il progresso intellettuale dell'Universo durante ogni Ciclo in periodi fertili **[78]** e aridi. Nelle regioni sub-lunari, egli dice, le sfere dei vari elementi rimangono eternamente in perfetta armonia con la Natura divina, "ma le loro parti", in conseguenza della troppa prossimità alla Terra, e del loro mescolarsi con ciò che è terrestre (cioè la materia, e quindi il regno del male), "sono talvolta contrarie alla Natura (divina)". Quando queste correnti — che Éliphas Lévi chiama "correnti della Luce Astrale" — circolanti nell'Etere universale, che contiene in se stesso ogni elemento, sono in armonia con lo Spirito Divino, allora la nostra Terra, e tutto ciò che le appartiene, gode di un periodo fertile. I poteri occulti delle piante, degli animali e dei minerali sono in magica simpatia con le "nature superiori", e l'Anima Divina dell'uomo è in perfetta comprensione con quelle "inferiori". Ma durante i periodi aridi, queste perdono la loro simpatia magica; e la vista spirituale della maggioranza degli uomini è così accecata da perdere ogni nozione dei poteri superiori del suo Spirito Divino. Ora siamo in un periodo arido; il secolo diciottesimo, durante il quale la febbre maligna dello scetticismo è esplosa in modo così irreprimibile, ha lasciato la mancanza di fede come malattia ereditaria al diciannovesimo. L'intelletto divino è velato nell'uomo; il suo cervello animale "filosofeggia." E, filosofeggiando, come può capire la "Dottrina dell'Anima"? Per non interrompere il filo dell'esposizione rimandiamo alcune prove sorprendenti di queste leggi cicliche alla Parte II ; per ora procediamo nell'esposizione dei Cicli Geologici e Razziali.

———————

STANZA III

TENTATIVI DI CREARE L'UOMO

11. La Discesa del Demiurgo. 12. Gli Dèi Lunari ricevono l'ordine di creare. 13. Gli Dèi Superiori rifiutano.

11. VENNE IL SIGNORE DEI SIGNORI. CON IL SUO CORPO SEPARÒ LE ACQUE, E QUESTO FU IL CIELO SUPERIORE, IL PRIMO CIELO (a)[1].

(a) Qui la tradizione ricade nell'Universale. Come nella prima versione, ripetuta nei *Purâna*, così nel seguente racconto mosaico. Nella prima si dice: **[79]**

Egli, il Signore [il Dio che ha forma di Brahmâ] quando il mondo non fu più che un unico oceano, vedendo che la terra rimaneva sotto le acque, e desideroso di farla risalire (per separarla), creò se stesso in un'altra forma Come nel precedente Kalpa [Manvantara] aveva assunto la forma di una tartaruga, così in questo prese la forma di un cinghiale, ecc… [2]

Nella "creazione" elohistica[3], "Dio" crea "un firmamento in mezzo alle acque" e dice "che la *terraferma* appaia". Ed ora veniamo al tradizionale appiglio sul quale si sostiene la parte esoterica dell'interpretazione cabalistica.

12. I GRANDI CHOHAN[4] CHIAMARONO I SIGNORI DELLA LUNA DAI CORPI AEREI (a): "PRODUCETE UOMINI,[5] DELLA VOSTRA NATURA. DATE LORO LA FORMA INTERNA.[6] ESSA[7] COSTRUIRÀ LE VESTI ESTERNE[8] (poichè) ESSI SARANNO MASCHI-FEMMINE. ANCHE SIGNORI DELLA FIAMMA…....."

Chi sono i "Signori della Luna"? In India sono chiamati *Pitri* o "Antenati Lunari", ma nelle pergamene ebraiche è Jehovah stesso il "Signore della Luna", collettivamente come Legione, ed anche uno degli Elohim. L'Astronomia degli ebrei e la loro "osservazione dei *tempi*" erano regolate dalla Luna. Un cabalista, avendo dimostrato che "Daniele… ripartiva la provvidenza di Dio in *tempi stabiliti*" e che l'*Apocalisse* di Giovanni[9] "parla di una città cubica accuratamente misurata che discende dai cieli", ecc., aggiunge:

…Ma il potere vitalizzante del cielo stava soprattutto nella *luna*… Era l'ebraico יהוה [Jehovah]; e San Paolo raccomanda: "Che nessuno vi giudichi dalla vostra osservanza del 7° giorno e del giorno del *novilunio*, *che sono un'ombra delle cose a venire*; ma il corpo (o sostanza) è del Cristo, cioé di Jehovah — la funzione di quel potere che "fece della donna sterile la madre felice di figli" — "poiché essi sono il dono di Jehovah".. e questa è la chiave dell'obiezione fatta alla Sunamita dal marito, perché essa andava all'uomo di Dio: "ma non è né il 7° giorno né il giorno del *novilunio*".[10] I poteri spirituali viventi delle costellazioni accompagnavano immani guerre con i movimenti e le posizioni delle stelle e dei pianeti, e specialmente come risultato della congiunzione di luna terra e sole. Bentley commenta la "guerra tra Dèi e giganti" degli indù, indicata dall'eclisse di sole al nodo ascendente della luna **[80]** nel 945 a. C. [!] al tempo in cui nacque[11], prodotta dal mare, SRI (Saraj, S-r-i, la moglie dell'ebreo Abramo)[12], che era la Venere-Afrodite (*sic*) degli occidentali, emblema "dell'anno luni-solare,

[1] L'atmosfera o aria, il firmamento.
[2] *Harivamsa*, I, 36.
[3] *Genesi*, I, 6 - 9.
[4] Signori.
[5] Fu loro ordinato.
[6] Cioè, Jîva o Monadi.
[7] La Madre Terra o Natura.
[8] I corpi esterni.
[9] [*Apocalisse*, Cap. XXI, 16. – B. de Zirkoff.]
[10] [2 Re, IV, 23. – B. de Zirkoff.]
[11] Secondo l'ammirevole cronologia di Bentley, scritta in un'epoca in cui la cronologia biblica non era ancora posta in discussione, e anche secondo quella degli orientalisti moderni, che rimpiccoliscono le date indù il più possibile.
[12] Ora, Shrî è la figlia di Bhrigu, uno dei Prajapati e Rishi, il capo dei Bhrigu, i "Consumatori", la Classe Aerea degli Dèi. Essa è Lakshmî, la moglie di Vishnu, ed è Gaurî, la "sposa di Shiva", ed è Sarasvatî, la moglie "acquea" di Brahmâ, poiché i

o la luna (poiché Sri è la sposa della Luna), la dea dell'accrescimento"[13]….. [Quindi] il grande monumento e pietra miliare del periodo esatto dell'anno e mese lunare dal quale si poteva calcolare il ciclo (di 19 anni tropici del sole o 235 rivoluzioni della luna), era il Monte Sinai con il Signore Jehovah che scendeva su esso… Paolo parla [quindi] come un mistagogo quando dice della moglie libera e della moglie schiava di Abramo: "poiché questa, Agar (la moglie schiava di Abramo), è il Monte Sinai in Arabia". Come può una donna essere una montagna? E che montagna! Eppure, in un certo senso… lo era, e proprio in un senso meravigliosamente vero. II suo nome era Hagar, l'ebraico הכר il cui valore numerico è 235, esattamente il numero dei mesi lunari equivalenti a 19 anni tropici, per completare questo ciclo e rendere valida l'uguaglianza; il Monte Sinai essendo, nel linguaggio esoterico di questa disciplina, il monumento del tempo esatto dell'anno e del mese lunare dal quale si poteva computare il ciclo spirituale vitalizzante, e proprio quella montagna era chiamata (Fuerst) "la Montagna della Luna (Sin)". Così anche Sarai (SRI), la moglie di Abramo, non poteva avere figli finché il suo nome non fosse stato cambiato in Sarah, **חרש**, che le diede la proprietà di questa influenza lunare.[14]

Questa può essere considerata una digressione dal soggetto centrale; ma è una digressione ben necessaria per i lettori cristiani. Infatti, chi, dopo aver studiato spassionatamente le leggende di Abramo o Abraham, di Sarai o Sara, che era "bella a vedersi", e quella di Brahmâ e Sarasvati o Sri, Lakshmi-Venere, con le relazioni di tutte queste con la Luna e l'Acqua — e specialmente se comprende il vero senso cabalistico del nome Jehovah e la sua relazione e rapporto con la Luna — chi può mettere in dubbio che la storia di Abramo sia derivata da quella di Brahmâ, o che il *Genesi* sia stato scritto sulla falsariga usata da tutte le nazioni antiche? Nelle antiche Scritture, tutto è allegorico: tutto è basato e connesso in modo inseparabile con l'Astronomia e la Cosmolatria. **[81]**

13. ESSI[15] ANDARONO, CIASCUNO SUL TERRITORIO ASSEGNATOGLI: SETTE DI LORO, OGNUNO SUL SUO APPEZZAMENTO. I SIGNORI DELLA FIAMMA RIMASERO INDIETRO. ESSI NON VOLLERO ANDARE, NON VOLEVANO CREARE.

Gli Insegnamenti Segreti parlano dei divini Progenitori che creano gli uomini su sette parti del Globo, "ognuno sul suo appezzamento", cioè ognuno una Razza di uomini, diversa esternamente ed internamente, e su un diverso Continente. Questa dichiarazione poligenistica è trattata altrove, nella Stanza VII. Ma chi sono "Essi" che creano, e i "Signori della Fiamma" che "non vollero"? L'Occultismo divide i "Creatori" in dodici classi; quattro delle quali avevano raggiunto la "Liberazione" alla fine della "Grande Età"; la quinta è pronta a raggiungerla, ma rimane attiva sui piani intellettuali, mentre sette sono ancora sotto il dominio della Legge karmica. Questi ultimi operano sui globi portatori-di uomini della nostra Catena.

I libri exoterici indù parlano di sette classi di Pitri, e, fra questi, due generi distinti di progenitori o antenati: i Barhishad e gli Agnishvâtta; cioè coloro che possedevano il "fuoco sacro" e quelli che ne erano privi. Il ritualismo indù sembra collegarli con i fuochi dei sacrifici e con i Brâhmani Grihastha nelle prime incarnazioni; quelli che avevano, e quelli che *non* avevano avuto cura, come avrebbero dovuto, del loro fuoco sacro domestico nelle vite precedenti. Quella distinzione, come si è detto, è derivata dai *Veda*. La prima e più alta classe (esotericamente), gli Agnishvâtta, è rappresentata nell'allegoria exoterica dai Grihastha o capifamiglia Brâhmani che, avendo mancato di mantenere i loro fuochi domestici e di offrire sacrifici nelle loro vite passate in altri Manvantara, avevano perso ogni diritto di ricevere oblazioni offerte loro col fuoco; mentre i Barhishad, essendo Brâhmani che avevano conservato i loro fuochi sacri domestici, sono ugualmente onorati adesso. Per questo i Barhishad sono rappresentati in possesso di fuoco e gli Agnishvâtta senza.

---

tre Dèi e le tre Dee sono uno sotto tre aspetti. Leggete la spiegazione data da Parâshara in *Vishnu Purâna* (I, viii, traduzione di Wilson, i, 119) e capirete. "Il Signore di Shrî è la Luna" egli dice, e "Shrî è la moglie di Narâyana, il Dio degli Dèi"; Shrî o Lakshmî (Venere) è Indrânî, come lo è Sarasvatî, poiché nelle parole di Parâshara: "Hari (o Îshvara, il "Signore") è tutto ciò che è chiamato maschile (nell'Universo); Lakshmî è tutto ciò che è chiamato femminile, non vi è null'altro che loro." Quindi lei è la Natura femminile, e "Dio" è quella maschile.

[13] Shrî è la Dea della "Fortuna e della Prosperità", ed è lei stessa queste cose.

[14] *Masonic Review* (Cincinnati), giugno 1886. Art. "La Cabbalah. – N. VI", 15–17.

[15] Gli Dèi Lunari.

Ma la Filosofia Esoterica spiega che le qualificazioni originali sono dovute alla differenza di natura delle due classi: i Pitri Agnishvâtta sono privi del "fuoco", cioè della passione creativa, perché troppo divini e puri; mentre i Barhishad, essendo gli Spiriti Lunari più strettamente legati alla Terra, sono diventati gli Elohim creatori della forma, o l'Adamo di polvere.

L'allegoria racconta che Sanandana e gli altri Vedha, i figli di Brahmâ, la sua prima progenie: **[82]**

Erano senza desiderio o passione, ispirati da santa saggezza, estranei all'universo e *senza desiderio di progenie.* [16]

È questo che intendono dire anche le parole della shloka: "Essi non volevano creare", e si spiega come segue:

"Le Emanzioni primordiali del Potere Creatore sono troppo vicine alla Causa Assoluta. Esse sono forze di transizione, forze latenti, che si svilupperanno solo nei gradi seguenti e susseguenti".

Questo spiega tutto facilmente. Si dice poi che Brahmâ rimase irritato quando vide che questi

Spiriti incarnati, usciti dalle sue membra (*gâtra*), non volevano moltiplicarsi.

Dopo di che, nell'allegoria, creò altri sette Figli nati-dalla-Mente,[17] ossia Marichi, Atri, Angiras, Pulastya, Pulaha, Kratu e Vasishtha, quest'ultimo spesso sostituito con Daksha, il più prolifico dei Creatori. In parecchi testi, questi sette Figli di Vasishta-Daksha sono chiamati i sette Rishi del *Terzo* Manvantara; questo si riferisce tanto alla Terza Ronda quanto alla Terza Razza-Radice e alle sue Sottorazze, nella Quarta Ronda. Essi sono i Creatori dei vari esseri sulla Terra, i Prajâpati, e contemporaneamente appaiono come diverse incarnazioni nei primi Manvantara o Razze.

Così diventa chiaro perché gli Agnishvattâ, privi del "fuoco creatore" più grossolano, e quindi non idonei a creare un uomo fisico, non avendo nessun Doppio, o Corpo Astrale, da proiettare, poiché erano senza alcuna "forma", sono raffigurati nelle allegorie exoteriche[18] come Yogî, Kumâra (giovani casti), che diventano "ribelli", Asura in lotta e in opposizione con gli Dèi[19], ecc. Invece, sono soltanto loro che possono completare l'uomo, cioè fare di lui un essere autocosciente, quasi divino: un Dio sulla Terra. I Barhishad, pur possedendo il "fuoco creatore", erano privi dell'elemento superiore Mahatmico. Essendo al livello dei "Princìpi" inferiori — quelli che precedono la materia oggettiva più grossolana — essi non potevano dare vita che all'uomo esteriore, o meglio, al modello del fisico, ossia l'uomo astrale. Così, sebbene vediamo questo compito affidato loro da Brahmâ – il Mahat collettivo o **[83]** Mente Divina Universale – il "Mistero della Creazione" si ripete sulla Terra, ma in senso inverso, come in uno *specchio*.

Quelli che non sono idonei a creare l'uomo spirituale immortale sono quelli che proiettano il modello senza sensi (l'Astrale) dell'essere fisico; e, come vedremo, sono quelli che non vollero moltiplicarsi, che si sacrificarono per il bene e la salvezza dell'Umanità spirituale. Infatti, per completare l'*uomo settenario*, per aggiungere ai suoi tre Princìpi inferiori e cementarli con la Monade Spirituale — che non potrebbe abitare in una tale forma se non in uno *stato assolutamente latente* — occorrono due "Princìpi" che li colleghino: Manas e Kâma. Ciò richiede un Fuoco Spirituale vivente del Princìpio mediano, derivato dal Quinto e Terzo Stato del Pleroma.[19] Ma questo fuoco è posseduto dai Triangoli e non dai Cubi

[16] *Vishnu Purâna*: I, vii; traduzione di Wilson, I, pag.101.

[17] *Mahâbhârata*: *Mokshadarma Parvân.*

[18] Perché, come mostra l'allegoria, gli Dèi che non avevano meriti propri, temendo la santità di questi Esseri incarnatisi con le proprie forze, che erano divenuti Asceti e Yogî, e così minacciavano di sopraffare il potere dei primi con i loro poteri *auto-acquisiti*, li denunciarono. Tutto questo ha un profondo significato filosofico e si riferisce all'evoluzione e all'acquisizione di poteri divini mediante sforzi propri. Alcuni Rishi-Yogi nei *Purâna* appaiono molto più potenti degli Dèi. Gli Dèi secondari, o poteri temporanei in Natura (le Forze) sono condannati a sparire; è solo la potenzialità spirituale nell'uomo che lo può condurre a diventare uno con l'INFINITO e l'ASSOLUTO.

[19] [Vedi Volume I, Stanze III, IV, V. – Boris de Zirkoff.]

(perfetti), che simbolizzano gli Esseri Angelici;[20] i Triangoli lo hanno posseduto essi stessi fin dalla Prima Creazione, e se ne sono appropriati, come si dice nell'allegoria di Prometeo. Essi sono gli Esseri attivi, e perciò — nel Cielo — non più "puri". Essi sono diventati le Intelligenze indipendenti e libere, rappresentate, in ogni Teogonia, in lotta per tale indipendenza e libertà, e quindi— nel senso ordinario — "ribelli alla legge divina passiva". Essi sono dunque quelle "Fiamme" — gli Agnishvâtta — che, come si vede nella shloka, "rimasero indietro", invece di procedere con gli altri a creare gli uomini sulla Terra. Ma il vero significato esoterico è che la maggior parte di loro era destinata ad incarnarsi come Ego della Umanità successiva.

L'Ego umano non è né Âtman, né Buddhi, ma il Manas *S*uperiore; la fioritura e il frutto dell'Egotismo intellettuale autocosciente — nel più alto senso spirituale. I libri più antichi lo chiamano Kârana-Sharîra sul piano del Sutrâtmâ, che è il "filo d'oro" sul quale, come perle, sono infilate le varie personalità di questo Ego Superiore. Se si dicesse al lettore, come nelle allegorie semi-esoteriche, che questi Esseri erano dei Nîrvâni ritornati da precedenti Mahâ-Manvantara — epoche di durata incalcolabile sparite nell'Eternità da un tempo ancora più incalcolabile — egli difficilmente capirebbe in modo corretto; mentre dei vedantini potrebbero dire: "Non è così; il Nîrvâni non può mai ritornare"; il che è vero durante il Manvantara al quale appartiene, ma non quando è in questione l'Eternità. Infatti, nelle shloka sacre si dice:

"*Il Filo Radioso che è imperituro e si dissolve solo nel* **[84]** *Nirvâna, ne riemerge nella sua integrità il giorno che la Grande Legge richiama tutte le cose in azione.…….*"

Quindi, poiché i "Pitri o Dhyâni" superiori non avevano partecipato alla sua creazione fisica, noi troviamo l'uomo primitivo — uscito dal corpi dei suoi progenitori *spiritualmente* "privi di fuoco", descritto come aeriforme, senza compattezza, e "senza mente". Egli non aveva un Princìpio intermedio che gli servisse da collegamento tra il Superiore e l'Inferiore, l'uomo spirituale e il cervello fisico, perché gli mancava Manas. Le Monadi che si incarnavano in questi Gusci *vuoti* rimanevano incoscienti, come se fossero separate dai loro veicoli, forme premature ed incomplete. In un Spirito *puro* non c'è potenzialità di creazione né autocoscienza su questo piano, salvo che la sua natura troppo omogenea, troppo perfetta — perché divina — sia, per così dire, combinata e rinforzata da un'essenza già differenziata. È solo il lato inferiore del Triangolo — rappresentante la prima Triade che emana dalla Monade Universale — che può fornire questa coscienza necessaria sul piano della Natura differenziata. Ma queste pure Emanazioni, che secondo un tale princìpio devono in origine essere state anch'esse "incoscienti" (nel nostro senso), come potevano essere di qualche utilità nel fornire il Princìpio richiesto, se esse stesse probabilmente non lo avevano mai posseduto?

La risposta è difficile da comprendere, se non si è al corrente della Metafisica filosofica di una serie di Rinascite Cosmiche senza inizio e senza fine, e ben familiarizzati con quella legge immutabile della Natura che è il MOTO ETERNO ciclico e a spirale, e perciò progressivo anche nella sua apparente retrogressione. L'unico Princìpio divino, QUELLO senza nome dei *Veda*, è il Totale Universale, che tanto nelle sue emanazioni e nei suoi aspetti spirituali, quanto nei suoi atomi fisici, non può mai essere "Quiete Assoluta", eccetto che durante le "Notti di Brahmâ". Ne risulta così che i "primi nati" sono i primi messi in moto all'inizio di ogni Manvantara, e quindi i primi a cadere nelle sfere inferiori della materialità. Coloro che in Teologia sono chiamati i "Troni", e sono il "Seggio di Dio", devono essere i primi uomini incarnati sulla Terra; e pensando alla serie infinita dei Manvantara passati, diventa comprensibile che gli ultimi debbano diventare i primi, e i primi gli ultimi. Insomma, troviamo che gli Angeli più elevati avevano attraversato, da ère insondabili, i "Sette Cerchi" e così li avevano "spogliati" del Fuoco Sacro; questo significa, in parole più semplici, che essi avevano assimilato, durante le loro passate incarnazioni nei mondi inferiori come nei superiori, tutta la saggezza che vi si trovava: **[85]** il riflesso di Mahat nei suoi vari gradi

[20] Il Triangolo diventa un Pentagono (quintuplo) sulla Terra.

d'intensità. Nessuna Entità, sia angelica che umana, può raggiungere lo stato del Nirvâna, cioè di assoluta purezza, se non dopo eoni di sofferenza e dopo la *conoscenza* del male, come pure del bene, perché altrimenti quest'ultimo resterebbe incomprensibile.

Tra l'uomo e l'animale — le cui Monadi, o Jîva, sono fondamentalmente identiche — corre l'abisso invalicabile della Mentalità e dell'Auto-coscienza. Che cosa sia la mente umana nel suo aspetto superiore, da dove viene, se non è che una parte dell'essenza, in alcuni rari casi di incarnazione, *proprio l'essenza* di un Essere superiore, di un Essere appartenente ad un piano superiore e divino? Può l'uomo — un Dio nella forma animale — essere il prodotto della Natura materiale attraverso la sola evoluzione, come lo è l'animale, che differisce dall'uomo nella forma esterna, ma non nei materiali della sua costituzione fisica, e che è ispirato dalla stessa Monade, sia pure non sviluppata; possiamo ammettere questo, vedendo che le potenzialità intellettuali dei due differiscono come il sole da una lucciola? E che cos'è che crea tale differenza, se non che l'uomo è un animale più un *Dio vivente* imprigionato nel suo guscio fisico? Soffermiamoci e poniamoci seriamente la questione, senza riguardo alle divagazioni e ai sofismi delle scienze moderne, tanto materialiste che psicologiche.

Fino a un certo punto, si ammette che anche l'Insegnamento Esoterico è allegorico. Per renderlo comprensibile ad un'intelligenza media, è necessario l'uso di simboli in una forma intelligibile. Questo spiega le narrazioni allegoriche e semi-mitiche negli insegnamenti exoterici, e le rappresentazioni oggettive (solo) *semi*-metafisiche in quelli esoterici. Poichè le concezioni puramente e trascendentalmente spirituali sono adatte solo alla percezione di coloro che "*vedono senza occhi, odono senza orecchie e percepiscono senza organi*", secondo l'espressione geniale del Commentario. L'idealista troppo puritano è libero di spiritualizzare il concetto, mentre lo psicologo moderno cercherà di despiritualizzare la nostra Anima umana, "caduta" ma pur sempre divina nella sua relazione con Buddhi.

Il mistero connesso con gli Antenati altamente spirituali dell'Uomo *Divino* dentro l'uomo terrestre, è molto profondo. La sua creazione duplice è accennata nei *Purâna*, ma il suo senso esoterico si può attingere solo affiancando le tante e varie versioni, e leggendole nel loro carattere simbolico ed allegorico. Cosi è nella *Bibbia*, nel *Genesi* come nelle *Epistole* di Paolo. Per questo, il "Creatore", che nel secondo capitolo del *Genesi* è chiamato "il Signore Iddio", **[86]** nell'originale è l'Elohim o, al plurale, Dèi (i Signori); e mentre uno di loro fabbrica l'Adamo terrestre di polvere, l'altro soffia in lui l'alito di vita, e il terzo fa di lui un'Anima Vivente; tutti i loro significati sono compresi nella parola Elohim al plurale.[21] Dice Paolo.

> Il primo uomo è della terra, terrestre; il secondo uomo [l'ultimo, o meglio, quello più elevato] proviene dal cielo.[22]

Nell'allegoria ariana, i Figli ribelli di Brahmâ sono tutti rappresentati come santi Asceti e Yogî. Rinati in ogni Kalpa, essi generalmente cercano di ostacolare l'opera della procreazione umana. Quando Daksha, il capo dei Prajâpati, o Creatori, genera 10.000 figli allo scopo di popolare il mondo, Nârada — un figlio di Brahmâ, il grande Rishi e, *virtualmente*, un Kumâra, anche se non di nome — si intromette, e due volte elude i piani di Daksha, persuadendo questi Figli a restare santi Asceti ed astenersi dal matrimonio. Per questo Daksha condanna Nârada a "rinascere come uomo", come Brahmâ lo aveva condannato per aver rifiutato di sposarsi e di avere progenie, dicendo: "Perisci nella tua forma (attuale) [di Deva o di Angelo]; e prendi la tua dimora nell'utero"; cioè diventa un uomo[23]. Nonostante vi siano numerose versioni contraddittorie della stessa storia, è facile vedere che Nârada appartiene

---

[21] Seth, come hanno osservato Bunsen ed altri, non è solo il "Dio primitivo dei semiti –compresi i primi ebrei - ma anche il loro "antenato semidivino". Poichè, come dice Bunsen [*God in History*, I, pp. 233 - 34]: "Il Seth del *Genesi*, il padre di Enoch [l'uomo] si deve pensare che in origine andasse di pari passo con quello derivato da Elohim, il padre di Adamo". "Secondo Bunsen, questa Deità [il Dio Seth] era il *Dio primitivo* dell'Egitto settentrionale e della Palestina", dice Staniland Wake in *The the Great Pyramid*, pag. 61. E Seth, nella più tarda Teologia degli egiziani, divenne un 'Demone malvagio', dice lo stesso Bunsen, perché è uno con Tifone e con i Demoni indù, come conseguenza logica.

[22] *Corinzi*, XV, 47.

[23] *Vâyu Purâna*: *Harivamsha*, 170.

alla classe dei "Primogeniti" di Brahmâ, che vengono tutti descritti come ribelli alla legge della procreazione animale, per cui dovettero incarnarsi come *uomini*. Fra tutti i Rishi vedici, come abbiamo già visto, Nârada è il più incomprensibile, perché il più intimamente connesso con le Dottrine Occulte, specialmente con i Cicli e i Kalpa segreti.

Certe affermazioni contraddittorie su questo Saggio hanno molto confuso gli orientalisti. Così ce lo mostrano che rifiuta esplicitamente di "creare", cioè di avere progenie, e che, nel *Nârada-Pancha-Râtra*, chiama addirittura suo padre Brahmâ "un falso istruttore", perché gli aveva prescritto di sposarsi; tuttavia, è presentato come uno dei Prajâpati, i Progenitori! Nel *Nâradîya-Purâna*, egli descrive i doveri **[87]** degli Adepti celibi; e poichè di questi doveri non si trova traccia nei frammenti di circa 3000 Stanze in possesso dei musei d'Europa, i Brâhmani sono proclamati bugiardi; gli orientalisti dimenticano che si valuta che il *Nâradîya* contenga 25.000 Stanze, e che non è probabile che tali manoscritti si trovino nelle mani degli indù profani, di quelli che sono pronti a vendere qualsiasi prezioso documento per un piatto di minestra. Basti dire che Nârada è *il* Deva Rishi dell'Occultismo *par excellence*, e che l'occultista che non lo medita, analizza e studia in tutti i suoi sette aspetti esoterici, non sarà mai capace di comprendere certi Misteri antropologici, cronologici e persino cosmici.

Egli è uno dei Fuochi summenzionati, e partecipa all'evoluzione di questo Kalpa dal suo stadio incipiente a quello finale. È un attore che appare in ognuno dei successivi atti, o Razze-Radici dell'attuale dramma manvantarico, nelle allegorie mondiali che vibrano della nota fondamentale dell'Esoterismo, e che sono ora divenute più familiari al lettore. Ma vogliamo rivolgerci ad altre Scritture e documenti antichi per avere una conferma di "Fuochi", "Scintille" e "Fiamme"? Essi sono abbondanti, se solo si cercano nei luoghi adatti. Nell'opera cabalistica *Book of the Concealed Mystery*, sono indicati chiaramente, come anche nel *Ha Idra Zuta Qadisha*, o la "Santa Assemblea Minore". Il linguaggio è mistico e velato ma comprensibile. In quest'ultima, tra le Scintille dei Mondi Anteriori, "Fiamme e Faville vibranti", dalla selce divina "l'Artefice" procede a creare l'uomo, "maschio e femmina" (427). Di queste "Fiamme e Scintille" — Angeli con i loro Mondi, Stelle e Pianeti — si dice, in modo figurato, che si estinguono e muoiono, cioè rimangono "immanifesti" finché non si compie un certo processo di Natura. Per mostrare come i fatti più importanti dell'Antropogenesi siano fittamente velati agli occhi del pubblico, citiamo due passaggi dai Libri cabalistici. Il primo è preso dall' *Ha Idra Zuta Qadisha:*

429. Da un Portatore di Luce (uno dei Sette Pianeti Sacri) di fulgore insostenibile procedette una Fiamma Radiosa, emettendo, come un grosso e potente martello, quelle scintille, che furono i Primi Mondi.

430. E con l'etere più sottile queste furono mischiate e legate fra loro, anche il Grande Padre e la Grande Madre, *ma solo quando furono congiunti insieme*.

431. Da *Hoa*, Egli Stesso, è AB, il Padre; e da *Hoa*, Egli Stesso, è Ruach, lo Spirito, che sono nascosti nell'Antico dei Giorni, e qui è celato quell'etere. **[88]**

432. Ed Esso era collegato con un Portatore di Luce (un Pianeta ed il suo Angelo o Reggente), che proveniva da quel Portatore di Luce di splendore insostenibile, che è nascosto nel seno di Aima, la Grande Madre.[24]

Ora il seguente estratto dallo *Zohar*[25], sotto il titolo "I Re Pre-Adamitici", ha anch'esso a che fare con lo stesso mistero:

Abbiamo imparato nel Siphrah D' Tznioothah che *At-tee'kah D'at-tee''keen*, l'Antico fra gli Antichi, prima di preparare la Sua Forma costruì dei re, disegnò dei re, intagliò dei re [uomini, i "re" degli animali], ed essi non potevano esistere: allora Egli li abbatté e *li tenne nascosti per un certo tempo*, perciò è scritto: "E questi sono i re che regnarono nella terra di Edom"…

Ed essi non poterono esistere, finché *Resha'Hiv'rah*, la Testa Bianca, l'*At'–tee'kah D'At'–tee–keen*, l'Antico fra gli Antichi, si fu assestato. Quando ebbe assestato se stesso…....fece tutte le forme in Alto e in Basso… Prima che egli avesse stabilito Se stesso nella Sua forma, non si erano formate tutte quelle che Egli desiderava formare, e tutti i mondi furono distrutti…essi non rimanevano nei loro luoghi perché la forma dei re non era stata fatta come avrebbe dovuto essere, e *la Città Santa non era stata preparata.* [+]

Ora, la spiegazione facile di queste due descrizioni allegoriche e metafisiche è

[24] *Kabbalah Unveiled*, di Mathers, pag. 302.
[25] *Qabbalah*, traduzione di Isaac Myer, pag. 386.
[+] *Zohar*, III, 135a, 292a, *Idra Zootah*. Ed. Brody. *Idrah Zootah*.

semplicemente questa: mondi e uomini furono a turno formati e distrutti, *sotto la legge dell'evoluzione* e *da materiale pre-esistente*, fino a che i Pianeti e i loro uomini – per quanto ci riguarda, la nostra Terra e i suoi animali e razze umane – divennero ciò che sono ora nel Ciclo attuale: forze polari opposte, un composto equilibrato di Spirito e Materia, di positivo e negativo, di maschio e femmina. Prima che l'uomo potesse diventare maschio o femmina *fisicamente*, il suo prototipo, l'Elohim creatore, dovette preparare *astralmente* la sua forma su questo piano sessuale. Ciò significa che gli Atomi e le forze organiche, discendendo nel piano della voluta differenziazione, dovevano essere schierati nell'ordine prestabilito dalla Natura, in modo da attuare sempre, in maniera immacolata, quella legge che la Cabala chiama "Equilibrio", in virtù della quale ogni cosa che esiste nel presente stato di materialità fa il suo ruolo di maschio e di femmina nella sua perfezione finale. Chokmah, la Saggezza, la Sephira Maschio, doveva espandersi *in* e *attraverso* Binah, la Natura intelligente o Intelletto. Così la Prima Razza-Radice, senza sesso né mente, doveva essere rovesciata e "nascosta per un certo tempo"; cioè, la Prima Razza, invece di morire, sparì *nella* seconda, come certe piante ed animali inferiori fanno nella loro progenie. **[89]** Questa fu una trasformazione in massa. La Prima divenne la Seconda Razza-Radice, senza generarla, né procrearla, né morire.

"Esse *passarono* insieme" come sta scritto: "Ed egli morì" e un altro "regnò in suo luogo".[26]

Perché? Perché "la *Città Santa* non era ancora stata preparata. E che cosa è la "Città Santa"? Il Ma-qom – il Luogo Segreto o il Sacrario – sulla Terra; in altre parole, l'utero umano, la copia e il riflesso microcosmico della Matrice Celeste, lo Spazio femminile o Chaos primitivo, nel quale lo Spirito maschile feconda il germe del Figlio, l'Universo visibile. Ed è così vero, che nel paragrafo su "l'Emanazione dei Princìpi Maschile e Femminile" nello *Zohar*, si dice che su questa terra la Saggezza proveniente dal 'Santo Antico' "non brilla che nel maschio e nella femmina".

('*Hokhmah*, la Saggezza, è il Padre, e *Binah*, l'Intelletto, è la Madre)… E quando essi si uniscono fra loro, generano, diffondono ed emanano la Verità. Nelle parole del Rabbino Ye-yeva, Sabbah, cioè il Vecchio, apprendiamo questo: Che cosa è Binah, l'Intelletto? Ma quando essi si uniscono tra loro, lo י (Yod) nella ה, (Heh), essi diventano pregni e producono un Figlio. E perciò questo è chiamato Binah, l'Intelletto. Esso significa BeN YaH, cioè Figlio di YaH. È la completezza del Tutto.[27]

Ed è anche la "completezza" del fallicismo dei Rabbini, la sua perfetta apoteosi, l'essere divino essendo ridotto all'animale, il sublime alla grossolanità del terrestre. Nulla di così palesemente grossolano esiste nell'Occultismo orientale, né nella Cabala primitiva, il *Libro dei Numeri* caldeo. Abbiamo già detto in *Iside Svelata*:

Troviamo ben poco saggio da parte degli scrittori cattolici riversare le loro dosi di collera in frasi come questa: "In una quantità di pagode, la pietra fallica che sempre e poi sempre assume, come il greco *batylos*, la forma brutalmente indecente del *lingham*….. il Mahâ Deva". Prima di gettare il loro biasimo su un simbolo, il cui significato metafisico è troppo profondo per i moderni campioni di quella religione sensuale *par excellence* che è il Cattolicesimo Romano, essi, per capire, avrebbero il dovere di distruggere le loro chiese più antiche e cambiare la forma delle cupole dei loro templi. Il Mahadeo di Elephanta, la Torre Rotonda di Bhagulpore, i minareti dell'Islam— sia arrotondati che appiattiti— sono gli originali del campanile di San Marco a Venezia, della Cattedrale di Rochester e del moderno Duomo di Milano. Tutte queste guglie, torrette e cupole dei templi cristiani sono la riproduzione dell'idea primitiva del *lithos*, il fallo eretto.[28] **[90]**

In ogni modo, comunque sia, il fatto che tutti questi Elohim, Scintille e Cherubini ebraici siano identici a Deva, Rishi, Fuochi e Fiamme, ai Rudra, e ai quarantanove Agni degli antichi ariani, è provato a sufficienza dalla Cabala.

---

[26] *Genesi*, XXVI, 31 e seg. *Qabbalah* di Myers, ibid.
[27] *Zohar*, III, 290a, Brody ed.; Indrah Zootah, citato nella *Qabbalah* di Isaac Meyers, pp. 387–388.
[28] II, 5.

STANZA IV

LA CREAZIONE DELLE PRIME RAZZE

14. La Creazione degli uomini. 15. Essi sono delle ombre vuote. 16. I Creatori sono perplessi circa il modo di creare un uomo *pensante*. 17. Che cosa occorre per la formazione di un Uomo perfetto.

14. LE SETTE LEGIONI, I SIGNORI NATI DALLA "VOLONTÀ",[1] SOSPINTI DALLO SPIRITO DATORE DI VITA[2], SEPARANO GLI UOMINI DA SE STESSI, OGNUNO SULLA PROPRIA ZONA.

Essi si spogliarono delle loro "Ombre" o Corpi Astrali, se si può supporre che un essere così etereo come uno "Spirito Lunare" abbia un corpo astrale, oltre ad un corpo appena tangibile. In un altro Commentario si dice che gli "Antenati" *hanno esalato* il primo uomo, come si dice che Brahmâ ha esalato i Sura, o Dèi, quando divennero Asura (da Asu, respiro). In un terzo [Commentario] si dice che essi, gli Uomini neo-creati, erano "le ombre delle Ombre".

Riguardo questa frase – " Essi erano le ombre delle Ombre" – si può dire qualche parola di più e cercare di spiegarla meglio. Questo primo processo dell'evoluzione dell'umanità è molto più facile ad accettarsi di quello che segue, benché tutti questi processi saranno messi in dubbio e respinti anche da qualche cabalista, soprattutto occidentale, che studia gli effetti attuali ma ha trascurato di studiare le cause prime. Né chi scrive si sente in grado di spiegare un modo di procreazione così difficile da capire, salvo che per un occultista orientale. Perciò è inutile entrare qui nei particolari del processo, anche se è minuziosamente descritto nei Libri Segreti, perché ciò porterebbe solo a parlare di fatti finora sconosciuti al mondo profano, e quindi al loro rifiuto. Un Adamo fatto con **[91]** il fango della terra sarà sempre preferito, da una certa classe di studiosi, ad uno proiettato dal corpo eterico del suo creatore; benché del primo di questi processi non si sia mai avuto notizia, mentre il secondo è familiare, come si sa, a molti Spiritisti in Europa e in America, che fra tutti gli uomini possono meglio comprenderlo. Infatti, chi ha assistito al fenomeno di una forma materializzata che trasuda dai pori di un medium, o talvolta dal suo *fianco sinistro*, come potrebbe rifiutare di credere almeno alla possibilità di una *nascita* consimile? Se ci sono nell'Universo esseri come Angeli o Spiriti, la cui essenza *incorporea* può costituire un'Entità intelligente, nonostante l'assenza di alcun organismo solido (per noi); e se c'è chi crede che un Dio fece il primo uomo con il fango e alitò in lui un'anima vivente – e ce ne sono milioni che ci credono – che cosa contiene questa nostra dottrina di così impossibile? È prossimo il giorno che il mondo dovrà scegliere se accettare la creazione miracolosa dell'uomo (e anche del Cosmo) dal *nulla*, secondo la lettera morta del *Genesi*, o ad un primo uomo nato da un fantastico anello – assolutamente "mancante" finora — l'antenato comune dell'uomo e della "scimmia vera e propria".[3]

Tra questi due errori, entra in scena la Filosofia Occulta. Essa insegna che il primo ceppo umano fu proiettato da Esseri superiori e semi-divini, dal seno della loro propria essenza. Se

[1] O nati-dalla Mente.
[2] Fohat.
[3] Huxley, appoggiandosi sulle più evidenti scoperte dell'Anatomia Comparata, ha potuto fare l'importante dichiarazione che le differenze anatomiche tra l'uomo e le scimmie superiori sono minori di quelle tra le scimmie superiori e inferiori. L'inevitabile conclusione riguardo all'albero genealogico dell'uomo è che la razza umana si è *evoluta gradualmente dalle scimmie vere e proprie***.** (*The Pedigree of Man*, di Ernst Haeckel, trad. inglese di Ed. B. Aveling, pag. 49)
Che cosa possono essere, ci domandiamo, le obiezioni scientifiche e logiche a questa conclusione? Le somiglianze anatomiche tra l'Uomo e gli Antropoidi, esagerate dai darwinisti, come dimostra M. de Quatrefages, si spiegano in modo abbastanza semplice quando si prende in considerazione l'origine di questi ultimi.
"In nessun luogo, nei giacimenti più antichi, si è trovata una scimmia che si avvicini di più all'uomo, né un uomo che si avvicini di più alle scimmie".
"Lo stesso abisso che si trova oggi tra l'Uomo e la Scimmia risale, con la stessa ampiezza a profondità, al Periodo Terziario. Questo solo fatto è sufficiente a provare l'infondatezza della teoria" (dott. F. Pfaff, professore di Scienze Naturali all'Università di Erlangen.)

questo processo può apparire anormale o addirittura inconcepibile — perché abbandonato in Natura, al nostro punto di evoluzione — è tuttavia dimostrato possibile dai *fatti* "spiritici". Quale, dunque, ci domandiamo, di queste tre ipotesi o teorie è la più ragionevole e la meno assurda? Certamente nessuno — purché non sia un materialista acceccato — può fare obiezioni contro l'Insegnamento Occulto.

Questo, come abbiamo detto, ci insegna che l'uomo non è stato "creato" come l'essere completo che è ora, seppure ancora imperfetto. **[92]** C'è stata un'evoluzione spirituale, una psichica, una intellettuale ed una animale, da quella più alta a quella più bassa, così come uno sviluppo fisico, dal più semplice ed omogeneo al più complesso ed eterogeneo, ma non certo lungo le linee tracciate per noi dai moderni evoluzionisti. Questa doppia evoluzione in due sensi contrari ha occupato molte epoche, di diverse nature e gradi di spiritualità e di intellettualità, per costruire l'essere che oggi chiamiamo uomo. Inoltre, l'unica legge assoluta, che sempre agisce e mai fallisce, che procede sulle stesse linee da un'Eternità (o Manvantara) all'altra — fornendo sempre una scala ascendente per il manifestato, ciò che noi chiamiamo la grande Illusione (Mahâ-Mâyâ); ma, da una parte, immergendo lo Spirito sempre più profondamente nella materialità, e quindi *redimendolo attraverso la carne* e liberandolo — questa legge, noi diciamo, impiega per i suoi scopi Esseri di altri piani più elevati, uomini, o Menti (i Manu), secondo le loro esigenze karmiche.

A questo punto, il lettore è pregato di rivolgersi ancora una volta alla Filosofia e alla Religione dell'India. L'esoterismo di entrambe è d'accordo con la nostra Dottrina Segreta, anche se la forma può differire e variare.

SULL'IDENTITÀ E LE DIFFERENZE DELLE POTENZE CHE SI INCARNANO

I Progenitori dell'Uomo, chiamati in India "Padri", Pitara o Pitri, sono i "Creatori" dei nostri corpi e princìpi inferiori. Essi sono noi stessi, come *prime personalità*, e *noi siamo essi*. L'uomo primordiale sarebbe "le ossa delle loro ossa e la carne della loro carne", se essi avessero ossa e carne. Ma come si è detto, erano "Esseri Lunari".

Quelli che hanno fornito all'uomo la sua coscienza, l'EGO immortale, sono gli "Angeli Solari", sia che li si consideri tali in senso metaforico che letterale. I misteri dell'Ego cosciente o Anima umana sono grandi. Il nome esoterico di questi Angeli Solari è, letteralmente, i "Signori" (Nâth) di "devozione perseverante ed incessante" (Pranidhâna). E perciò, quelli del *Quinto* Princìpio (Manas) sembra siano in relazione, o abbiano addirittura dato origine al sistema degli Yogî che fanno di Pranidhâna la loro *quinta* osservanza.[4] È già stato spiegato perché gli occultisti trans-himâlayani li considerano evidentemente identici a quelli che in India sono chiamati i Kumâra, gli Agnishvâtta e i Barhishad.

Come è precisa e vera l'espressione di Platone, come profonda e **[93]** filosofica la sua osservazione sull'Anima (Umana), o Ego, quando la definisce come "un composto dello *stesso* e dell'*altro*". E tuttavia, com'è stato poco capito questo suo accenno, poiché il mondo l'ha preso come indicazione che l'Anima è il Soffio di Dio, di Jehovah. È "*lo stesso* e *l'altro*", come disse il grande Filosofo-Iniziato; poiché l'Ego – il "Sé Superiore" quando è fuso con la Monade divina – è l'Uomo, e tuttavia resta lo "*stesso*" e l' "*altro*". L'Angelo incarnato in lui è uno con il Mahat Universale. I grandi scrittori e filosofi classici hanno percepito questa verità, quando hanno detto che:

> Ci deve essere qualcosa in noi che produce i nostri pensieri. Qualcosa di molto sottile; è un respiro, è fuoco; è etere, è quintessenza, è una lieve rassomiglianza; è un'intellezione, è un numero; è armonia…[5]

Tutti questi sono i Mânasa e i Râjasa, i Kumâra, gli Asura e gli altri Governatori e Pitri, che si incarnarono nella Terza Razza, e, con questo e vari altri mezzi, dotarono l'umanità della Mente.

---

[4] *Yoga Shâstra*, II, 32.
[5] Voltaire.

Ci sono Sette Classi di Pitri, come spiegheremo più avanti: tre incorporee e quattro corporee; e due generi, gli Agnishvâtta e i Barhishad. E possiamo aggiungere che, come ci sono due generi di Pitri, così c'è una doppia e una tripla serie di Barhishad e di Agnishvâtta. I primi, dopo aver dato nascita ai loro Doppi Astrali, sono rinati come Figli di Atri, e sono i "Pitri dei Demoni", o Esseri Corporei, secondo l'autorevolezza di Manu;[6] mentre gli Agnishvâtta sono rinati come figli di Marîchi, un Figlio di Brahmâ, e sono i "Pitri degli Dèi."[7]

Il *Vâyu-Purâna* dichiara che i sette ordini di Pitri sono stati in origine i *primi Dèi*, i Vairâja che Brahmâ, con l'occhio dello Yogî, contemplava nelle sfere eterne, e che sono gli Dèi *degli Dèi*.... I *Matsya*.... aggiunge, che gli Dèi adoravano.[8]

L'*Harivamhsa* distingue i Vairâja come una semplice classe di Pitri,[9] affermazione confermata negli Insegnamenti Segreti, che però identificano i Vairâja coi più antichi Agnisvhâtta,[10] e con i Râjasa, o Âbhûtarajasa, che sono incorporei, senza neanche un Fantasma Astrale. **[94]** In molti manoscritti, si dice che Vishnu si è incarnato in essi e per mezzo di essi.

Nel Manvantara Raivata, Hari, il migliore degli Dèi, nacque da Sambhûti, in qualità di divino Mânasa, essendo originato dalle deità chiamate Râjasa..[11]

Sambhûti era una figlia di Daksha e moglie di Marîchi, il padre degli Agnishvâtta, che insieme con i Râjasa sono associati con i Mânasa. Come osserva un sanscritista molto più abile di Wilson, Fitzedward Hall:

Mânasa non è un nome inappropriato per una divinità associata con i Râjasa. Evidentemente, in esso, si trova *mânasam* — lo stesso che *manas* — con il cambiamento di desinenza per esprimere la personificazione maschile.[12]

Tutti i Figli di Virâja sono Mânasa, dice Nîlakantha. E Virâja è Brahmâ, e per questo i Pitri incorporei sono chiamati Vairâja, essendo i figli di Virâja, dice il *Vayu Purâna*.

Potremmo moltiplicare le prove *ad infinitum*, ma sarebbe inutile. Il Saggio ha già capito il nostro pensiero, e a chi Saggio non è, non chiediamo di capire. In India ci sono trentatré crore, cioè 330 milioni di Dèi, ma come notava il sapiente conferenziere della Bhavagad Gita:

Essi possono essere tutti deva, ma non sono affatto "Dèi" nel senso altamente spirituale che si attribuisce al termine.

Questo è uno spiacevole errore commesso dagli europei. Deva è un tipo di essere spirituale, e se la stessa parola è usata nel linguaggio ordinario per significare Dio, non ne deve conseguire che noi abbiamo e adoriamo trentatré crore di Dèi. Questi esseri, come si può facilmente dedurre, hanno una *certa affinità* con uno dei tre Upâdhi componenti [princìpi basilari] nei quali abbiamo diviso l'uomo.[13]

I nomi delle divinità di una certa classe mistica cambiano ad ogni Manvantara. Così i dodici grandi Dèi, gli Jaya, creati da Brahmâ per assisterlo nel lavoro di creazione all'inizio stesso del Kalpa, e che, assorbiti in Samâdhi, trascurarono di creare — motivo per cui furono condannati a rinascere in ogni Manvantara fino al settimo — sono rispettivamente chiamati Ajita, Tushita, Satya, Hari, Vaikuntha, Sâdhya e Âditya;[14] essi sono i Tushita nel secondo Kalpa, e gli Âditya in questo periodo Vaivasvata,[15] oltre ad altri nomi, uno per ogni epoca. Ma essi sono identici ai Mânasa o Râjasa, e questi ai nostri Dhyân-Chohan che si incarnano.

Sì, oltre a quegli Esseri come gli Yaksha, i Gandharva, **[95]** Kinnara, ecc., che, presi nelle loro *individualità*, abitano il Piano Astrale, ci sono dei veri e propri Deva, e a queste classi

---

[6] *Mânava – Dharma Shâstra*, III, 196.
[7] *Matsya* e *Padma Purâna*, e Kullûka sul *Mânava – Dharma - Shâstra*, III, 195. Sappiamo bene che il *Vâyu* e il *Matsya Purâna* identificano (d'accordo con l'interpretazione occidentale) gli Agnishvâtta con le stagioni, e i Pitri con i mesi: aggiungendo una quarta classe, i Kâvja, gli anni ciclici. Ma i cristiani cattolici romani non identificano anch'essi i loro Angeli con i Pianeti, e i sette Rishi non sono diventati i Saptarshi, una costellazione? Vi sono divinità che presiedono a tutte le divisioni cicliche.
[8] *Vishnu Purâna*, Wilson, III, 158, 159.
[9] Shloka 935-936.
[10] Il *Vâyu Purâna* mostra la regione chiamata Virâja-loka abitata dagli Agnishvâtta.
[11] Wilson, ibid. Vol. III, pag.17. Nota di F. Hall.
[12] Loc. cit., ibid.
[13] *The Theosophist*, Vol. VII, febbraio 1887, pag .360.
[14] Wilson, II, pag. 26.
[15] *Vâyu Purâna.*

appartengono gli Aditya, i Vairâja, i Kumâra, gli Asura, e tutti quegli Esseri celesti che l'Insegnamento Occulto chiama Manasvin, i Saggi, i primi di tutti, e che avrebbero fatto di tutti gli uomini quegli esseri intellettuali, spiritualmente *autocoscienti* che dovevano essere, se non fossero stati "condannati" a cadere nella generazione, ed a rinascere essi stessi come mortali, per aver trascurato il loro dovere.

———

STANZA IV – CONTINUAZIONE

15. SETTE VOLTE SETTE OMBRE[16] DI UOMINI FUTURI (a)[17] NACQUERO,[18] OGNUNA DEL PROPRIO COLORE[19] E DELLA PROPRIA SPECIE (b). OGNUNA[20] INFERIORE AL PADRE SUO.[21] I PADRI, I PRIVI DI OSSA, NON POTEVANO DARE VITA A ESSERI CON OSSA. LA LORO PROGENIE FURONO DEI BHUTA,[22] SENZA FORMA NÈ MENTE. PERCIO' FURONO CHIAMATI LA RAZZA CHHÂYÂ (c).[23]

(a) Manu, come si è già osservato, deriva dalla radice *man*, pensare, dunque è un "pensatore". È probabilmente da questa parola sanscrita che deriva il latino *mens*, Mente, l'egiziano *Menes*, la "Mente-Maestra," la *monas* pitagorica, o "unità pensante" cosciente, la nostra mente, e anche il "Manas" o mente, il quinto princìpio nell'uomo. Quindi, quelle ombre sono chiamate *Amânasa*, "senza mente".

Per i Brâhmani, i Pitri sono molto sacri, perché sono i Progenitori,[24] gli Antenati degli uomini — i primi Manushya su questa Terra — e il Brâhmano cui nasce un figlio fa loro delle offerte. Essi sono molto onorati e il loro rituale è più importante che lo stesso culto degli Dèi.[25]

Possiamo ora cercare un significato filosofico in questo doppio gruppo di Progenitori? **[96]**

Essendo i Pitri *divisi* in sette classi, ritorna ancora qui il numero mistico. Quasi tutti i *Purâna* sono d'accordo che tre di queste sono Arûpa, senza forma, mentre quattro sono corporee; le prime, intellettuali e spirituali, le ultime materiali e prive di intelletto. Esotericamente, sono gli Asura che formano le prime tre classi di Pitri, "nati nel Corpo della Notte", mentre le altre quattro sono prodotte dal "Corpo del Crepuscolo". I loro Padri, gli Dèi, secondo il *Vâyu Purâna*, furono condannati a nascere senza senno sulla Terra. Le leggende sono di proposito confuse e rese molto oscure; in una, i Pitri sono i figli degli Dèi, in un'altra, di Brahmâ, mentre una terza ne fa gli istruttori dei loro Padri. Sono le Legioni delle quattro Classi materiali che hanno creato gli uomini simultaneamente in sette zone.

Ora, riguardo alle sette classi di Pitri, ognuna delle quali è a sua volta divisa in sette, diremo qualche parola agli studiosi e faremo una domanda ai profani. Quella classe dei "Dhyâni del Fuoco" che noi, basandoci su prove incontestabili, identifichiamo con gli Agnishvâtta, nella nostra scuola è chiamata "il Cuore" del Corpo dei Dhyân Chohan, e si dice che si sia incarnata nella Terza Razza degli uomini rendendoli perfetti. La Mistagogia

[16] Cchâyâ.
[17] O Amânasa.
[18] Così.
[19] Carnagione.
[20] Anche.
[21] Creatore.
[22] Fantasmi.
[23] Immagine od ombra.
[24] Questo è stato accennato in *Iside Svelata* (I, XXXVIII), benché la spiegazione completa allora non si potesse dare. "I Pitri non sono gli antenati dell'attuale umanità vivente, ma del [primo] tipo di uomini, o razza adamica; gli spiriti delle razze *umane* che, sulla grande scala dell'evoluzione discendente, precedettero le nostre razze umane, e furono, fisicamente come spiritualmente, assai superiori ai nostri moderni pigmei. Nel *Mânava-Dhârma-Shâstra* sono chiamati gli antenati *lunari*".
[25] "Leggi di Manu", III, shloka 203. – *Mânava-Dhârma-Shâstra*.

esoterica parla di relazioni misteriose esistenti tra l'essenza o sostanza ebdomatica* di questo Cuore angelico e quello dell'uomo, del quale ogni organo fisico, ogni funzione psichica o spirituale, è un riflesso, per così dire, una copia sul piano terrestre del modello o prototipo *superiore.* Perché, ci si domanda, dovrebbe esserci una strana ripetizione del numero sette nella struttura anatomica dell'uomo? Perché il cuore dovrebbe avere *quattro* cavità *inferiori* e *tre* divisioni *superiori*, rispondendo così, stranamente, alla divisione settenaria dei princìpi umani, separati in due gruppi, i superiori e gli inferiori; e perché la stessa divisione dovrebbe ritrovarsi nelle varie classi di Pitri, e specialmente nei nostri Dhyâni del Fuoco? Perché, come già si è detto, questi Esseri si dividono in quattro "princìpi", o chiamateli con altro nome che più vi piace, corporei, o *più grossolani*, e tre incorporei o più sottili. Perché i sette plessi nervosi del corpo irradiano sette raggi? Perché ci sono questi sette plessi e perché sette strati distinti nella pelle umana?

Dice il Commentario:

Avendo proiettato le loro Ombre e fatti gli uomini di un solo elemento (*l'Etere), i progenitori risalgono al Mahâ-Loha, dal quale discendono periodicamente, quando il mondo è rinnovato, per dare origine a nuovi uomini.*

I corpi sottili rimangono senza intelletto [*Manas*] *fino all'avvento dei Sura* [*Dèi*], *ora chiamati Asura* [*non-Dèi*]. **[97]**

"Non-Dèi", per i Brâhmani, forse; ma i "Respiri" più elevati per l'occultista; giacché i Progenitori (Pitara), dotati di intelletto e senza forme, rifiutano di costruire l'uomo, ma lo forniscono di mente; le quattro Classi corporee creano solo il suo corpo.

Questo è esposto chiaramente in vari punti del *Rig Veda* — la più alta autorità per un indù di qualsiasi sètta. Là Asura significa "spirituale, divino", e la parola è usata come sinonimo di Spirito Supremo, e il termine "Asura", nel senso di un "Dio", è appplicato a Varuna e Indra, e soprattutto ad Agni, i tre che nei tempi antichi erano stati i tre *Dèi supremi* prima che la Teo-Mitologia brâhmanica storpiasse il vero senso di quasi tutte le Scritture arcaiche. Ma, essendo ora perduta la chiave, gli Asura sono appena ricordati.

Nello *Zend Avesta* si trova la stessa cosa. Nella religione mazdeana dei magi, Asura è il Signore Asura Visvavedas, il "Signore onnisciente, che tutto conosce"; e Asura Mazdhâ, divenuto poi Ahura Mazdhâ, come dimostra Benfey, è "il Signore che conferisce *1'Intelligenza*" – Asura Medhâ e Ahura Mazdâo.[26] In altre parti di quest'opera si dimostra, su basi egualmente autorevoli, che l'Asura indo-iraniano era sempre considerato *settuplice*. Questo fatto, combinato, come sopra, con il nome Mazdhâ, che fa del settuplice Asura il "Signore" o "i Signori", collettivamente, "che conferiscono *l'Intelligenza*", mette in relazione gli Amshaspend con gli Asura e con i nostri Dhyân Chohan incarnati, come anche con gli Elohim, e i sette Dèi ispiratori dell'Egitto, della Caldea e di ogni altro paese.

Il motivo per cui questi "Dèi" rifiutano di creare gli uomini, come affermano le spiegazioni esoteriche, non è perché erano troppo orgogliosi per condividere i loro poteri celesti con i figli della Terra, ma per le ragioni già spiegate. Nondimeno, l'allegoria si è lasciata andare in fantasie senza fine, e la Teologia ne ha approfittato per sostenere la sua tesi contro questi primogeniti o Logoi, e farla passare come verità nella mente degli ignoranti e dei creduloni.[27]

II sistema cristiano non è il solo che ha degradato questi Dèi in demoni. Lo Zoroastrianesimo ed anche il Brâhmanesimo ne hanno approfittato egualmente per fare presa sulla mente delle genti. Anche nell'exoterismo caldeo, si parla di Esseri che *rifiutano di creare,* e che quindi si sono opposti al Demiurgo, e sono così denunciati come Spiriti delle Tenebre. I Sura che hanno conseguito la loro indipendenza intellettuale lottano **[98]** contro i Sura che ne sono privi e che mostrano di passare le loro vite in adorazioni cerimoniali senza profitto, basate sulla fede cieca — particolare ora ignorato dai Brâhmani *ortodossi* — ed ecco che i primi divengono degli *A*-Sura. I Figli primogeniti della divinità, i nati-dalla mente,

* [Settenaria –N.d.T.]

[26] "Sacred Books of East", Vol. IV, *The Zend – Avesta*, Tavola I, lviii, trad. di J. Darmesteter.

[27] Confrontare anche con quanto si è detto su Makara e i Kumâra in relazione allo Zodiaco.

rifiutano di creare progenie, e sono *condannati* da Brahmâ a *rinascere come uomini*.

Essi sono scagliati *sulla Terra*, che poi, nel dogma teologico, è trasformata nelle Regioni *Infernali*. Ahrimane distrugge il Toro creato da Ormazd — che è l'emblema della vita terrestre *illusoria*, il "germe della sofferenza"; e, dimenticando che il seme limitato e perituro deve morire affinché la pianta dell'immortalità, della vita spirituale, eterna, possa germogliare e vivere, Ahriman è proclamato il nemico, il potere contrario, il diavolo. Tifone taglia Osiride in quattordici pezzi allo scopo di impedirgli di popolare il mondo creando la miseria, e Tifone, nell'insegnamento exoterico teologico, diventa la Potenza delle Tenebre. Ma tutto questo è il guscio exoterico. Sono gli adoratori di quest'ultimo che attribuiscono a disobbedienza e ribellione lo sforzo e l'autosacrificio di coloro che cercano di aiutare gli uomini a tornare al loro stato originale di divinità mediante sforzi *autocoscienti*; e sono questi adoratori della forma che hanno trasformato in demoni gli Angeli di Luce.

Ma la Filosofia Esoterica insegna che un terzo[28] dei Dhyâni— cioè delle tre classi dei Pitri Arûpa dotate di intelligenza, "che è un soffio senza forma, composto di sostanze *intellettive* non elementari" — fu semplicemente *condannato dalla legge del Karma e dell'evoluzione a rinascere,* cioè a incarnarsi sulla Terra.[29] Alcuni di essi erano Nirmânakâya provenienti da altri Manvantara. Quindi li vediamo, in tutti i *Purâna*, riapparire su questo globo nel Terzo Manvantara – leggi Terza Razza-Radice – come Re, Rishi ed eroi. Questa dottrina, **[99]** troppo filosofica e metafisica per essere afferrata dalle moltitudini, fu, come si è già detto, deformata dal clero allo scopo di mantenerle sotto controllo, mediante paure superstiziose.

I supposti "Ribelli", dunque, erano semplicemente coloro che, obbligati dalla legge karmica a bere la coppa del fiele fino all'ultima goccia, *dovevano incarnarsi* di nuovo, e quindi rendere entità pensanti e responsabili le statue astrali proiettate dai loro fratelli inferiori. Si dice che alcuni di loro rifiutassero, non avendo in sé i materiali necessari — cioè un corpo astrale — dato che essi erano Arûpa. Il rifiuto degli altri si riferisce al fatto che erano stati Adepti e Yogî di lunghi Manvantara precedenti: altro mistero. Ma più tardi, come Nirmânakâya, si sacrificarono per il bene e la salvezza delle Monadi che aspettavano il loro turno, e che altrimenti avrebbero dovuto attardarsi per innumerevoli età in forme irresponsabili, semi-animali, anche se in apparenza umane. Può essere una parabola e un'allegoria *nell'allegoria*. La sua soluzione è lasciata all'intuizione del lettore, se appena legge ciò che segue con il suo occhio *spirituale*.

Quanto ai loro Modellatori o Antenati — quegli Angeli che, nelle leggende exoteriche, obbedirono alla legge — essi devono essere gli stessi che i Pitri Barhishad, o i Pitri-Devatâ, cioé quelli che *possedevano il fuoco creatore fisico*. Essi potevano solamente creare, o piuttosto, rivestire le Monadi umane dei loro Sé astrali, ma non potevano creare l'uomo a loro immagine e somiglianza. "L'uomo non deve essere simile a noi, deve essere superiore" dissero gli *Dèi Creatori* incaricati di formare l'animale inferiore.[30] Creare le sembianze degli uomini ricavandole dalla loro Essenza divina significa, esotericamente, che furono essi stessi a diventare la Prima Razza, e così condivisero il suo destino e parteciparono alla sua successiva evoluzione. Essi *non vollero* semplicemente perché *non potevano* dare all'uomo

[28] Da cui le successive dichiarazioni della visione di San Giovanni, riferita nella sua *Apocalisse*, del "Dragone rosso con sette teste e *dieci* corna, e sette corone sulle sue teste" la cui "coda afferrava *un terzo* delle stelle in cielo e le scagliava sulla terra" (XII).

[29] Il versetto "e le scagliava sulla terra" lascia vedere chiaramente la sua origine nella più grande e antica allegoria dei Mistici ariani, che dopo la distruzione dei *giganti* e dei maghi dell'Atlantide, velarono la Verità – *astronomica, fisica e divina,* essendo una pagina della Teogonia *pre-cosmica* - sotto diverse allegorie. La sua esatta interpretazione esoterica è una vera Teodicea dei cosiddetti "Angeli caduti"; *quelli che volevano* e *quelli che non volevano, i creatori,* e quelli che *rifiutarono* di creare, che ora sono confusi in modo sconcertante dai cristiani cattolici, che dimenticano che il loro più grande Arcangelo, San Michele, che rappresentano mentre vince (domina e assimila) il *Dragone di Saggezza* e del divino auto-sacrificio, oggi calunniato e chiamato ingiustamente Satana, *fu il primo a rifiutare di creare.* Questo ha condotto ad una confusione senza fine. La Teologia cristiana capisce così poco le espressioni paradossali dell'Oriente e del loro simbolismo, che spiega nel proprio *senso della lettera morta* persino il rito buddhista cinese e indù di far rumore durante certe eclissi per mettere in fuga "il grande drago rosso" che ha teso un complotto per rapire la "luce"! Ma qui "luce" significa Saggezza Esoterica, ed abbiamo spiegato abbastanza il senso segreto delle parole Drago, Serpente ecc., che indicano tutte Adepti ed Iniziati.

[30] Vedi *Genesi* e il *Timeo* di Platone.

quella sacra scintilla che arde e si espande nel fiore della ragione e dell'autocoscienza umane, giacchè non la possedevano. Questa cura fu lasciata a quella classe di Deva che in Grecia fu simbolizzata con il nome di Prometeo; a quelli che non avevano nulla a che fare con il corpo fisico, ma tutto con l'uomo puramente spirituale.

Ogni classe di Creatori fornisce all'uomo quello che ha da dargli; una gli costruisce la forma esterna; un'altra gli dà la sua essenza, che diventa poi il Sé Superiore Umano in seguito agli *sforzi personali dell'individuo*; ma essi non potevano fare uomini come loro, perfetti, perché senza peccato; senza peccato, perché non avevano che un primo **[100]** abbozzo, pallido e vago, degli attributi, tutti perfetti, dal punto di vista umano – puri, candidi e freddi come la neve vergine. Dove non c'è sforzo non c'è merito. L'Umanità "della terra terrestre" non era destinata ad essere creata dagli Angeli del Primo Respiro Divino. Per questo si dice che avevano rifiutato di creare, l'uomo doveva essere formato da Creatori più materiali[31] che, a loro volta, potevano dare solo quanto avevano nella loro natura, e non di più. Obbedienti alla legge eterna, gli Dèi puri non potevano che proiettare fuori di sé delle *ombre* di uomini, un pò meno eterei e spirituali, meno *divini e perfetti* di se stessi, ma pur sempre ombre. Così la prima Umanità fu una pallida copia dei suoi Progenitori: troppo materiale, anche nella sua etericità, per essere una gerarchia di Dèi; troppo spirituale e pura per essere Uomini dotati di una perfezione, sia pure *negativa* (nirguna). La perfezione, per essere realmente tale, deve nascere dall'imperfezione, l'*incorruttibile* deve uscire dal corruttibile, avendo quest'ultimo come veicolo, base, e contrapposto. La Luce assoluta è Tenebra assoluta, e *vice versa*. In realtà, nel regno della Verità non vi è né luce né tenebra. Bene e Male sono gemelli, sotto il dominio di Mâya. Separateli, isolando l'uno dall'altro, e spariranno entrambi. Nessuno esiste *per se*, giacché ciascuno, per venire in esistenza, deve essere generato e creato dall'altro; entrambi devono essere conosciuti ed apprezzati, prima di divenire oggetti di percezione; quindi, nella mente mortale, devono essere divisi.

Nondimeno, giacché la distinzione illusoria esiste, occorre un Ordine inferiore di Angeli Creatori per "creare" Globi abitati — e specialmente il nostro — e per trattare la Materia su questo piano terrestre. Nella filosofia del periodo storico, gli Gnostici sono stati i primi a pensare in questo modo, e a ideare vari sistemi su questa teoria. Così, nei loro schemi di creazione si trova sempre che i loro "Creatori" occupano un posto nel gradino più basso della scala degli Esseri Spirituali. Per essi, coloro che hanno creato la nostra Terra e i suoi mortali erano posti proprio al limite **[101]** della Materia mâyâvica, e si insegnava ai propri seguaci — con gran disappunto dei Padri della Chiesa — che per la creazione di queste razze miserabili, in senso spirituale e morale, che ornano il nostro Globo, non si poteva dare la responsabilità ad alcuna alta Divinità, ma solo ad Angeli di una Gerarchia inferiore,[32] nella cui Classe essi relegavano il Dio degli ebrei, Jehovah.

In tutte le antiche Cosmogonie si fa menzione di umanità differenti dalla nostra. Platone, nel *Fedro*, parla di una razza di uomini alati. Aristofane, nel *Convito (Simposio)* di Platone, parla di una razza androgina con corpi tondeggianti. Nel *Pimandro*, tutto il regno animale ha i due sessi. Così vien detto:

---

[31] Nonostante tutti gli sforzi in senso contrario, la Teologia cristiana — che si è compromessa accettando il racconto esoterico ebraico della creazione dell'uomo, che interpreta *letteralmente*, non può trovare una scusa ragionevole per il suo "Dio, il Creatore", che produce un uomo privo di mente e di sensi; né può giustificare la punizione che segue un atto, del quale Adamo ed Eva si potevano protestare *non responsabili*. Infatti, se si ammette che la coppia ignorasse il bene e il male prima di mangiare il frutto proibito, come si poteva pretendere che sapesse che la *disobbedienza fosse un male*? Se l'uomo primitivo era destinato a restare una creatura semi-intelligente, anzi, priva d'intelligenza, allora la sua creazione era senza scopo ed anche crudele, essendo effettuata da un Dio onnipotente e perfetto. Ma Adamo ed Eva, si vede anche nel *Genesi*, sono creati da una classe di Esseri divini inferiori, gli *Elohim*, che sono così gelosi delle loro prerogative personali di creature ragionevoli e intelligenti, che non vogliono permettere ad un uomo di diventare "come uno di noi". Questo è evidente, anche attenendosi al senso letterale della *Bibbia*. Gli Gnostici, dunque, avevano ragione nel sostenere che il Dio degli ebrei apparteneva ad una Classe inferiore, materiale e non molto santa, di abitanti del Mondo invisibile.

[32] In *Iside Svelata*, sono esposti diversi di questi sistemi gnostici. Uno è ricavato dal *Codex Nazaraeus*, le Scritture dei Nazareni, i quali, benchè esistessero molto tempo prima del periodo di Cristo, e persino prima delle leggi di Mosè, erano Gnostici, e molti di loro Iniziati. Essi compivano i loro "Misteri della Vita" in Nazara (l'antica e la moderna Nazareth) e le loro dottrine sono un'eco fedele degli insegnamenti della Dottrina Segreta, alcuni dei quali stiamo ora cercando di spiegare.

Essendo stato chiuso il circuito, *il nodo fu sciolto*….. e tutti gli animali, che erano ugualmente androgini furono *sciolti* (separati) *insieme con l'uomo*"… perché…..le cause dovevano produrre degli effetti sulla terra.[33]

E nell'antico manoscritto quiché, il *Popol Vuh*, pubblicato dal defunto Abate Brasseur de Bourbourg, i primi uomini sono descritti come una razza "dal campo visuale illimitato, e che conosceva tutte le cose ad un tempo", esprimendo così la *conoscenza divina degli Dèi* non mortali. La Dottrina Segreta, correggendo le inevitabili esagerazioni della fantasia popolare, conferma i fatti conservati nei simboli arcaici.

(b) Queste "Ombre" sono nate "ognuna del proprio colore e della propria specie", ed ognuna "inferiore a suo Padre", cioè al suo Creatore," perché quest'ultimo era un essere completo nel suo genere. I Commentari riferiscono la prima frase al colorito o carnagione di ogni razza umana così evoluta. Nel *Pimandro*, i sette uomini primitivi, creati dalla Natura ricavandoli dall' "Uomo Celeste", sono tutti partecipi della qualità dei sette "Governatori" o Reggitori che amavano l'Uomo, loro riflesso e sintesi.

Nelle leggende norvegesi, in Asgard, la dimora degli Dèi, come pure negli stessi Asi, si ritrovano i medesimi Luoghi e personificazioni mistiche di cui sono intessuti i "miti" popolari come nella nostra Dottrina **[102]** Segreta; e li ritroviamo nei *Veda*, nei *Purâna*, nelle Scritture mazdee e nella Cabala. Gli Asi della Scandinavia, i Reggitori del Mondo precedente al nostro, il cui nome letteralmente significa "i Pilastri del Mondo", i suoi "Sostegni", sono così identici ai Cosmocratores greci, i sette "Artefici o Rettori" del *Pimandro*, i sette Rishi e Pitri dell'India, i sette Dèi caldei e i sette Spiriti maligni, i sette Sephiroth della Cabala, sintetizzati nella Triade superiore, e anche i sette Spiriti Planetari dei mistici cristiani. Gli Asi creano la Terra, i mari, il cielo e le nuvole, tutto il mondo visibile, dai resti del gigante ucciso Ymir; però non creano l'UOMO, ma solo la sua forma, dall'Ask, o frassino. È Odino che gli fornisce la vita e l'anima, dopo che Lodur gli ha dato il sangue e le ossa, e infine Hönir lo fornisce di intelletto (Manas) e di sensi coscienti.[34] Il norvegese Ask, l'albero di frassino di Esiodo, dal quale esce l'uomo della generazione di bronzo, la Terza Razza-Radice, e l'albero Tzité del *Popol-Vuh*, da cui fu creata la messicana *terza* razza di uomini sono tutt'uno.

Ogni lettore può vederlo chiaramente; ma quale studioso occidentale saprebbe spiegare la ragione occulta per cui il norvegese Yggdrasil, l'indù Ashvattha, il Gogard, l' albero della vita ellenico, e il tibetano Zampun sono una cosa sola con l'Albero Sephirotale della Cabala, ed anche con l'Albero Santo, fatto da Ahura Mazda, e l'Albero dell'Eden?[35] Eppure, i frutti di tutti questi "Alberi", si tratti di Pippala, di Haoma o anche del più prosaico melo, sono in realtà le "piante della vita". I prototipi delle nostre razze erano tutti racchiusi nell'Albero Microcosmico, cresciuto e sviluppatosi *dentro* e *sotto* il grande Albero Macrocosmico del Mondo;[36] e il mistero è svelato a metà nel *Dirghotama*s, dove è detto:

Pippala, il dolce frutto di quell'albero sul quale convergono *gli spiriti che amano la scienza*, e dove gli Dèi producono tutte le meraviglie.

Come nel Gogard, tra i rami lussureggianti di tutti questi Alberi del Mondo, abita il "Serpente". Ma, mentre nell'Albero Macrocosmico è il Serpente stesso dell'Eternità e della Saggezza assoluta, coloro che abitano nell'Albero Microcosmico sono i Serpenti della Saggezza manifestata. Il primo è l'Uno e il Tutto; gli altri sono le sue parti *riflesse*. "L'Albero" è l'uomo stesso, naturalmente, e i Serpenti che abitano in ognuno, sono il **[103]** *Manas* cosciente, l'anello che collega Spirito e Materia, Cielo e Terra.

Dappertutto è la stessa cosa. I poteri "creatori" producono l' uomo, ma non riescono nel loro obiettivo finale. Tutti questi Logoi fanno del loro meglio per fornire all'uomo uno Spirito immortale *cosciente*, riflesso nella sola Mente (Manas); essi falliscono, e sono tutti

---

[33] I, 18. Vedi la traduzione dal greco di Francois, Monsieur de Foix, Evesque d'Ayre: l'opera dedicata a Margherita di Francia, Regina di Navarra. Edizione del 1579, Bordeaux.

[34] *Asgard and the Gods*, pag. 4.

[35] James Darmesteter, il traduttore del *Vendidâd*, parlandone, dice: "L'albero**,** *qualunque esso sia*.....". "Sacred Books of the East", Vol. IV, pag. 209.

[36] Platone: *Timeo.*

rappresentati come puniti per il loro insuccesso, se non del loro tentativo. Qual'è la natura della punizione? Una sentenza di imprigionamento nella regione più bassa o infernale, che è la *nostra Terra, la più bassa* nella sua Catena; una "Eternità" — cioè la durata di un ciclo di vita — nell'*oscurità* della Materia, o *dentro l'Uomo animale*. Così, metà per ignoranza e metà per astuzia, i Padri della Chiesa si compiacquero di deformare dei simboli così chiari, e si valsero di metafore ed allegorie di tutte le religioni antiche per volgerle a vantaggio della nuova. Di conseguenza, l'uomo fu trasformato nella tenebra di un Inferno materiale; la sua coscienza divina, derivatagli dal suo Princìpio innato, il Mânasa, o il Deva incarnato, divenne le fiamme ardenti dell'inferno, e il nostro Globo l'Inferno stesso. Pippala, Haoma, il frutto dell'Albero della Conoscenza, furono denunciati come frutto *proibito*, e il "Serpente di Saggezza", la voce della ragione e della coscienza, rimase identificato per lungo tempo con l'Angelo Caduto, che è l'antico Drago, il Diavolo![37]

Così per gli altri simboli elevati. La Svastika, il simbolo più sacro e mistico dell'India, la "Croce Jaina", come è oggi chiamata dai Massoni, nonostante la sua diretta relazione e persino identità, con la Croce cristiana, è stata disonorata alla stessa maniera. È il "segno del diavolo", ci spiegano i missionari indiani. Non brilla forse sulla testa del grande Serpente di Vishnu, sulle mille teste di Sesha-Ananta, nelle profondità del Pâtâla, il Naraka o inferno degli indù? È così; ma che cos'è Ananta? Come Sesha, è il Ciclo quasi infinito del Tempo Manvantarico, e diventa proprio il Tempo *Infinito*, quando lo si chiama Ananta, il grande Serpente dalle sette teste sul quale poggia Vishnu, la *Divinità Eterna*, durante l'inattività del Pralaya.

Che cosa ha a che fare Satana con il più alto simbolo metafisico? La Svastika è il più filosoficamente scientifico di tutti i simboli, ed anche il più comprensibile. È il compendio, in pochi tratti, dell'intero lavoro di "creazione", o meglio di evoluzione, dalla Cosmo-Teogonia fino all'Antropogonia, dall'indivisibile e ignoto Parabrahmân all'umile Monera della scienza materialistica, la cui *genesi è sconosciuta* alla stessa scienza come lo è quella della Divinità universale. **[104]** La Svastika si trova in testa ai simboli religiosi di tutte le nazioni antiche. È il "Martello dell'Operaio" nel *Libro dei Numeri* caldeo, lo stesso "Martello" a cui si fa riferimento nel *Libro del Mistero Nascosto*, "che fa sprizzare le scintille dalla selce (lo Spazio)", e quelle scintille diventano Mondi. È il Martello di Thor, l'arma forgiata dai nani contro i Giganti, le forze titaniche pre-cosmiche della Natura, che si rivoltano e che, finché sono attive nella regione della Materia, non vogliono lasciarsi sottomettere dagli Dèi — gli agenti dell'Armonia Universale — ma devono prima essere distrutte. Ecco perché il Mondo è edificato sui resti dell'assassinato Ymir. La Svastika è il Miölnir, il "martello della Tempesta"; e perciò si dice che quando gli Asi, gli Dèi santi, dopo essere stati purificati dal fuoco — il fuoco delle passioni e delle sofferenze delle loro vite incarnate — diventeranno degni di abitare in Ida, nella pace eterna, allora il Miölnir diventerà inutile. Questo avverrà quando le catene di Hel, la Dea regina della terra dei Morti, non li tratterranno più, e il regno del male sarà morto.

> Né le fiamme di Surtur, né le acque furiose di parecchi diluvi li avevano ancora distrutti.. Allora vennero i figli di Thor. Essi portarono con sé il Miölnir, non come arma di guerra ma come strumento (martello) con cui dovevano consacrare i nuovi cieli e la nuova terra.[38]

I significati sono molti in verità! Nell'opera macrocosmica, il "Martello della Creazione", con i suoi quattro bracci piegati ad angolo retto, si riferisce al continuo *moto* e alla rivoluzione dell'invisibile Cosmo delle Forze. In quello del Cosmo manifestato e della nostra Terra, indica la rotazione, nei Cicli del Tempo, degli assi del mondo e delle sue cinture equatoriali; le due linee che formano la Svastika 卐 rappresentano lo Spirito e la Materia, i quattro uncini ricordano il moto di rotazione nei cicli. Applicata al Microcosmo, l'Uomo, lo rappresenta come un legame tra il Cielo e la Terra: la mano destra sollevata alla fine del braccio

[37] [Parte II, Sezione III –B. de Zirkoff.]
[38] W. Wagner: *Asgard and the Gods*, pag. 305.

orizzontale, la sinistra indicante la Terra. Nella *Tavola Smeraldina* di Ermete, la mano destra sollevata porta l'iscrizione "Solve" e la mano sinistra "Coagula". È, ad un tempo, un segno alchemico, cosmologico, antropologico e magico, con sette chiavi per trovare il suo significato nascosto. Non è esagerato dire che il simbolismo complesso di questo segno universale, il più suggestivo, contiene la chiave dei sette grandi misteri del Cosmo. Frutto delle concezioni mistiche dei primi ariani, e da loro posto **[105]** sulla soglia dell'Eternità, sulla testa del serpente Ananta, trova la sua morte spirituale nelle interpretazioni scolastiche degli antropomorfisti medievali. È l'Alfa e l'Omega della Forza Creatrice universale, che si evolve partendo dal puro Spirito per finire nella Materia grossolana. È anche la chiave del Ciclo della Scienza, divina e umana; e chi comprende appieno il suo significato è liberato per sempre dai lacci di Mahâ-Mâyâ, la grande Illusione, l'Ingannatrice. La Luce che scaturisce da sotto il divino Martello, oggi ridotto a maglietto dei Gran Maestri delle Logge Massoniche, è sufficiente a dissipare l'oscurità di tutte le fantasie umane.

Come sono profetici i canti delle tre Dee norvegesi, alle quali i corvi di Odino mormorano del passato e del futuro, mentre svolazzano nella loro dimora di cristallo lungo il fiume che scorre! I canti sono tutti scritti nei "Rotoli della Saggezza", dei quali molti sono perduti, ma alcuni rimangono ancora; e ripetono in allegoria poetica gli insegnamenti delle epoche arcaiche. Riassumiamo ciò che disse il dott. W. Wagner in *Asgard and the Gods* a proposito del "Rinnovamento del Mondo", una profezia sulla Settima Razza della nostra Ronda, fatta in tempi passati.

Il Miölnir aveva fatto il suo dovere in questa Ronda, e:

Nel Campo di Ida, il campo di resurrezione [per la Quinta Ronda], i figli dei più alti Dèi si riunirono, e *in essi rinacquero i loro padri* [gli *Ego* di tutte le loro incarnazioni passate]. Essi discussero insieme del Passato e del Presente, e ricordarono la saggezza e le profezie dei loro antenati, che si erano tutte adempiute. Vicino ad essi, ma *da essi non visto*, era il forte, il Potente che governa tutte le cose, che porta pace tra coloro che si odiano, e stabilisce le eterne leggi che governano il mondo. *Essi sapevano tutti che c'era, sentivano la sua presenza ed il suo potere, ma ne ignoravano il nome. Al suo comando, la nuova terra emerse dalle acque* [dello Spazio]. Verso sud, al di sopra del Campo di Ida, egli fece un altro cielo chiamato Audlang e, più lontano ancora, un terzo chiamato Widblain. Sopra la caverna di Gimil fu eretto un palazzo meraviglioso, coperto d'oro, che splendeva più del sole. [Questi sono i tre pianeti gradualmente ascendenti della nostra Catena]. Lì gli Dèi furono posti sul trono dove *usavano stare*, e si rallegrarono della restaurazione e del tempo migliore. Dall'altezza di Gimil [il Settimo Pianeta o Globo, il più elevato e il più puro] guardarono in basso, sui felici discendenti di Lif (e Lifthrasir, i nuovi Adamo ed Eva dell'Umanità purificata) e fecero loro segno di *salire più in alto*, di *elevarsi in conoscenza e saggezza*, in pietà e atti d'amore, passo dopo passo, da un cielo all'altro, per essere alla fine uniti alle divinità nella casa del padre di tutti.[39]

[106] Chi conosce le dottrine del Buddhismo Esoterico, o Saggezza, per quanto finora siano state esposte in modo imperfetto, vedrà chiaramente l'allegoria contenuta in questa narrazione.

Si capirà meglio il significato filosofico se il lettore mediterà attentamente sul mito di Prometeo. Lo esamineremo più avanti alla luce del Pramantha indù. Degradato da alcuni orientalisti a simbolo puramente fisiologico e considerato in relazione al solo fuoco terrestre, la loro interpretazione è un insulto a tutte le religioni, compreso il Cristianesimo, il cui più grande mistero è così trascinato nella materia. Lo "sfregamento" tra il divino Pramantha e Arani[40] non poteva apparire sotto questa immagine se non alle concezioni volgari dei materialisti tedeschi, che sono i peggiori. È vero che il divino Fanciullo, Agni per i popoli di lingua sanscrita, diventato Ignis per i latini, è nato dalla congiunzione di Pramantha ed Arani – la Svastika – durante la cerimonia sacrificale. Ma questo cosa prova? Tvashtri (Visvakarman) è il "divino artista e *carpentiere*",[41] ed è anche il Padre degli Dèi e del "Fuoco

[39] Wagner, op. cit., pag. 305.

[40] [Pezzo di legno dell'albero Shami, usato nell'accendere per attrito il fuoco sacro –N.d.T.].

[41] "II padre del fuoco sacro" scrive il prof. Jolly "è Tvashtri.. ...sua madre era chiamata Mâyâ. Egli stesso era chiamato Akta (*unto*, χρίστὸς) dopo che i sacerdoti avevano sparso sulla sua testa il Soma liquoroso [?] e sul suo corpo del burro purificato con il sacrificio". (*Man before Metals*, pag. 190). La fonte di quest'informazione non è citata dal darwinista francese. Ma l'abbiamo riportata per mostrare che la luce comincia a rischiarare anche i materialisti. Adalbert Kühn, nel suo *Die*

Creatore" nei *Veda*. Il simbolo è così antico e così sacro, che è difficile fare uno scavo nelle antiche città senza trovarlo. Parecchie di quelle terracotte chiamate *fusaiole* furono rinvenute dal dott. Schliemann sotto le rovine di Troia. Entrambe queste forme 卐 e  furono trovate in grande abbondanza, e la loro presenza è una prova in più che gli antichi troiani e i loro antenati erano puri ariani.

(c) Chhâyâ, come già spiegato, è l'Immagine Astrale. Nelle opere sanscrite ha questo significato. Così Sanjnâ, la Coscienza spirituale, la moglie di Sûrya, il Sole, è rappresentata che si ritira nella giungla per condurre una vita ascetica, dopo aver abbandonato al marito la sua Chhâyâ, Ombra o Immagine. **[107]**

16. COME SONO NATI I MANUSHYA ?[42] I MANU CON LA MENTE, COME SONO FATTI? (a) I PADRI[43] CHIAMARONO IN AIUTO IL LORO PROPRIO FUOCO,[44] CHE È IL FUOCO CHE ARDE SULLA TERRA. LO SPIRITO DELLA TERRA CHIAMÒ IN SUO AIUTO IL FUOCO DEL SOLE.[45] QUESTI TRE,[46] CON I LORO SFORZI CONGIUNTI PRODUSSERO UNA BUONA RÛPA. ESSA[47] POTEVA STARE IN PIEDI, CAMMINARE, CORRERE, CORICARSI E VOLARE. TUTTAVIA, ERA ANCORA SOLAMENTE UNA CHHÂYÂ, UN'OMBRA SENZA SENSI (b)…

(a) Anche qui è necessaria una spiegazione, con l'aiuto e la luce delle Scritture exoteriche in aggiunta a quelle esoteriche. I Manushya (Uomini) e i Manu sono qui equivalenti all'Adamo caldeo; infatti, questo termine non significa affatto il primo uomo come per gli ebrei, né un unico individuo, ma l'Umanità collettivamente, come per i caldei e gli assiri. Sono i quattro Ordini o Classi di Dhyân Chohan, dice il Commentario, "*che furono i Progenitori dell'Uomo Celato*", cioè l'Uomo Interiore più sottile. Il Lha della Luna, gli Spiriti Lunari, come si è già detto, erano gli Antenati della sua Forma, cioè del modello secondo il quale la Natura intraprese la sua opera esteriore su di esso. Così l'uomo primitivo, quando apparve, era un Bhûta senza sensi[48] o "fantasma". Questa "creazione" fu un insuccesso.

(b) Anche questo tentativo fu un insuccesso. È l'allegoria dell'incapacità dei tentativi della Natura *fisica* di costruire senza aiuto persino un animale *perfetto*, tanto meno l'uomo. I "Padri", gli Angeli Inferiori, sono tutti Spiriti di Natura, e gli Elementali superiori possiedono anche loro un'intelligenza propria; ma questa non è sufficiente a costruire un uomo pensante. Occorreva il "Fuoco *Vivente*", quel Fuoco che dà alla mente umana la sua auto-coscienza e la sua auto-percezione, o Manas; e la progenie di Pârvaka e Shuchi sono i Fuochi Elettro-Animali e Solari, che creano gli animali e, di conseguenza, non potrebbero fornire che un

---

Herabkunft des Feuers, identifica i due segni 卐. e 卐 con Aranî, e li designa sotto lo stesso nome. Ed aggiunge: "Questo procedimento naturale di accendere il fuoco conduce l'uomo all'idea della riproduzione sessuale, ecc. Perché non potrebbe essere un'idea più degna e più occulta che ha condotto l'uomo ad inventare questo simbolo, in uno dei suoi aspetti, ricollegandolo alla riproduzione umana? Ma il suo significato principale si riferisce alla Cosmogonia.

"Agni, nella condizione di Akta, cioè unto, suggerisce l'idea del Cristo" osserva il prof. Jolly. "Mâyâ, Maria, sua madre; Tvashtri, S. Giuseppe, il carpentiere della Bibbia". Nel *Rig Veda*, Visvakarman è il più alto e il più vecchio degli Dèi, e il loro "Padre''. È il "carpentiere o costruttore", poiché Dio, anche dai Monoteisti, è chiamato "l'Architetto dell'Universo". Tuttavia, l'idea originaria è puramente metafisica, e non ha alcuna relazione con il fallicismo successivo.

[42] I Manushya reali.

[43] Barhishad [?].

[44] Il Kavyavâhana, il fuoco elettrico.

[45] Shuchi, lo spirito nel Sole

[46] I Pitri e i due Fuochi.

[47] La forma.

[48] Non è chiaro perché gli orientalisti debbano tradurre la parola Bûtha, nei *Purâna*, con "spiriti maligni". Nel *Vishnu Purâna* (I, V, trad. da Wilson; nota di Fitzedward Hall, I, 83), la shloka dice semplicemente: "Bûtha, mostri spaventosi, del colore delle scimmie, e carnivori"; e questa parola in India oggi significa "fantasmi", spettri eterici o *astrali*, mentre nell'Insegnamento Esoterico significa sostanze *elementari*, qualcosa fatta di essenza attenuata, non-composta, e, nel caso specifico, il doppio astrale di ogni uomo o animale. Nel nostro caso, quegli uomini primitivi sono i doppi dei primi Dhyani o Pitri eterici.

organismo fisico a quel primo modello astrale dell'uomo. I primi Creatori, dunque, erano i Pigmalioni dell'uomo primitivo: essi non riuscirono ad animare la statua, *intellettivamente*.

[108] Come vedremo, questa Stanza è assai suggestiva. Essa spiega il mistero e colma l'abisso tra il princìpio informante nell'uomo — il Sé Superiore o Monade Umana— e la Monade Animale, entrambe la stessa cosa, sebbene la prima sia dotata di intelligenza divina e la seconda solo di facoltà istintive. Come si può spiegare la differenza e giustificare la presenza di questo Sé Superiore nell'uomo?

Dice il Commentario:

I Figli di Mahat sono gli attivatori della Pianta umana….. sono le Acque che cadono sul suolo arido della vita latente, la Scintilla che vivifica l'animale umano. Sono i Signori dell'eterna Vita Spirituale … All'inizio [*nella Seconda Razza*] *alcuni* [*dei Signori*] *alitarono solo la loro essenza nei Manushya* [*uomini*]; *e alcuni stabilirono la loro dimora nell'uomo.*

Ciò prova che non tutti gli uomini divennero incarnazioni dei "Ribelli Divini", ma solo alcuni di loro. Gli altri avevano il loro quinto Princìpio semplicemente attivato dalle scintille immesse, il che spiega la grande diversità di capacità intellettuali degli uomini e delle razze. Se i "Figli di Mahat", parlando allegoricamente, non avessero saltato i mondi intermedi nel loro slancio verso la libertà intellettuale, l'animale uomo non sarebbe mai stato in grado di elevarsi da questa terra, e raggiungere con i suoi soli sforzi la meta finale. Il pellegrinaggio ciclico avrebbe dovuto compiersi attraverso tutti i piani dell'esistenza, in uno stato di parziale, se non di totale incoscienza, come nel caso degli animali. È grazie a questa ribellione della vita intellettuale contro l'inattività stagnante del puro spirito, che noi siamo quel che siamo: uomini pensanti autocoscienti, con le capacità e gli attributi degli Dèi in noi, per il bene come per il male. Quindi i Ribelli sono i nostri Salvatori. Che il filosofo rifletta bene su questo, e più di un mistero gli diventerà chiaro. È solo mediante la forza attrattiva dei contrasti, che i due opposti — Spirito e Materia —possono cementarsi tra loro sulla Terra e, fusi nel fuoco dell'esperienza e della sofferenza autocosciente, trovarsi uniti nell'Eternità. Questo rivelerà il significato di parecchie allegorie finora incomprensibili, e qualificate con leggerezza come "favole".[49]

Ciò spiega, tanto per cominciare, la dichiarazione fatta nel *Pimandro*, che "l'Uomo Celeste", il "Figlio del Padre", che partecipò della natura **[109]** e dell'essenza dei Sette Governatori, o Creatori e Reggitori del Mondo Materiale,

> uscì fuori dall'Armonia e aprendosi un varco attraverso la resistenza [dei Sette] Cerchi [di Fuoco] rese manifesta la natura tendente al basso.[50]

Ciò spiega tutti i versetti della narrazione ermetica, come anche l'allegoria greca di Prometeo. E, più importante di ogni altra cosa, spiega tutti i racconti allegorici sulle "Guerre nel Cielo", compresa quella dell'*Apocalisse*, che si riferisce al dogma cristiano degli "Angeli Caduti". Spiega la "Ribellione" degli Angeli più antichi e più elevati, e il significato dell'essere caduti dal Cielo nella profondità dell'Inferno, cioè nella Materia. Risolve anche le recenti perplessità degli assiriologi, che esprimono la loro meraviglia, per bocca del defunto George Smith, in questi termini:

> La mia prima idea su questa parte (della ribellione), egli dice, fu che la guerra contro i poteri del male *precedette* la Creazione; ora penso che essa seguì il racconto della Caduta.[51]

Nella stessa opera,[52] George Smith riporta un'incisione da un antico rotolo babilonese, rappresentante l'Albero sacro, il Serpente, l'uomo e la donna. L'albero ha sette rami, *tre* dalla parte dell'uomo e *quattro* dalla parte della donna. Questi rami rappresentano le sette Razze-Radici, nella *terza* delle quali, verso la sua fine, avvenne la separazione dei sessi e la cosiddetta Caduta nella generazione. Le tre prime Razze erano asessuate, poi ermafrodite; le altre quattro, maschi e femmine separati. Come ci dice lo scrittore:

---

[49] [Vedi Commentario alla shloka 39, Stanza X – Boris de Zirkoff.]
[50] *Pimandro*, trad. di Everard, II, 17–29.
[51] *Chaldean Account of Genesis*, pag. 92.
[52] Ibid., pag. 91.

Il drago, che nei racconti caldei della Creazione conduce l'uomo al peccato, è la creatura di Tiamat, il princìpio vivente del mare e del chaos…. che era opposto alle divinità alla creazione del mondo.[53]

Questo è un errore. Il Drago è il princìpio maschile, il Fallo personificato, o meglio, animalizzato; e Tiamat, "l'incarnazione dello spirito del chaos", della profondità o Abisso, è il princìpio femminile, l'utero. Lo "spirito del chaos e del disordine" allude alla perturbazione mentale cui esso conduce. È il princìpio attrattivo magnetico sensuale, che affascina e seduce, l'elemento attivo sempre vivente, che getta il mondo nel disordine, nel chaos e nel peccato. Il Serpente seduce la donna, ma è questa che seduce l'uomo, ed entrambi sono coinvolti nella maledizione karmica, benché solamente come risultato naturale di una causa prodotta. Dice George Smith: **[110]**

È chiaro che il drago è compreso nella maledizione per la Caduta e che gli Dèi [gli Elohim, gelosi di vedere l'uomo d'argilla diventare a sua volta un Creatore, e così tutti gli animali] invocano sulla testa della razza umana tutti i mali che ora affliggono l'umanità. La sapienza e la conoscenza gli nuoceranno, egli avrà liti in famiglia… susciterà l'ira degli Dèi, si sottometterà alla tirannide.. sarà insoddisfatto nei suoi desideri, eleverà *preghiere inutili*… commetterà nuovi peccati. Senza dubbio le righe seguenti continuavano sullo stesso tono, ma la nostra narrazione è interrotta, e si riapre solo dove gli Dèi si stanno preparando per la guerra contro i poteri del male, che sono condotti da Tiamat [la donna]…..[54]

Questo racconto è omesso nel *Genesi*, per fini monoteistici. Ma è una manovra sbagliata — nata senza dubbio dalla paura e dal riguardo per una religione dogmatica e per le sue superstizioni — quella di cercare di restaurare i frammenti caldei per mezzo del *Genesi*, quando è questo, assai posteriore ad ogni frammento, che dovrebbe essere spiegato con i primi.

17. AL RESPIRO[55] OCCORREVA UNA FORMA; I PADRI LA DIEDERO. AL RESPIRO OCCORREVA UN CORPO GROSSOLANO; LA TERRA LO PLASMÒ. AL RESPIRO OCCORREVA LO SPIRITO DI VITA; I LHA SOLARI LO ALITARONO NELLA SUA FORMA. AL RESPIRO OCCORREVA UNO SPECCHIO DEL SUO CORPO;[56] "NOI GLI ABBIAMO DATO IL NOSTRO!" DISSERO I DHYANI. AL RESPIRO OCCORREVA UN VEICOLO DEI DESIDERI;[57] "LO POSSIEDE!" DISSE IL PROSCIUGATORE DELLE ACQUE.[58] MA AL RESPIRO OCCORREVA UNA MENTE PER ABBRACCIARE L'UNIVERSO; "NOI NON POSSIAMO DARLA!" DISSERO I PADRI. "IO NON L'HO MAI AVUTA!" DISSE LO SPIRITO DELLA TERRA. "LA FORMA SAREBBE PERDUTA SE DESSI LA MIA!" DISSE IL GRANDE FUOCO.[59]…….. L'UOMO[60] RIMASE UN BHÛTA VUOTO SENZA SENSI. COSÌ I PRIVI DI OSSA DIEDERO VITA A COLORO CHE[61] NELLA TERZA DIVENNERO UOMINI CON OSSA.[62]

Poiché una spiegazione completa si trova nel Commentario alla Stanza V, qui bastano poche osservazioni. Il "Padre" dell'uomo fisico primitivo, o del suo corpo, è il Princìpio Elettrico Vitale che risiede nel Sole. La Luna è sua "Madre", per via di quel potere misterioso della Luna, **[111]** che ha un'influenza così decisa sulla gestazione e sulla generazione umana che essa regola, come anche sulla crescita delle piante e degli animali. Il "Vento" o Etere, che in questo caso significa l'agente di trasmissione che prende queste influenze dai due luminari

[53] Ibid., loc. cit.
[54] Ibid., loc. cit.
[55] La Monade umana.
[56] Ombra astrale.
[57] Kâma-Rûpa.
[58] Shuchi, il fuoco della passione e dell'istinto animale.
[59] Il Fuoco Solare.
[60] L'uomo nascente.
[61] In seguito.
[62] Nella Terza Razza.

e le diffonde sulla Terra, è chiamato la "Nutrice";[63] mentre solo il "Fuoco Spirituale" fa dell'uomo un'entità perfetta e divina.

Che cos'è questo "Fuoco Spirituale"? In alchimia, in generale è l'idrogeno, mentre nella realtà esoterica è la sua emanazione, il raggio che procede dal suo Noumeno, il "Dhyân del primo Elemento". L'idrogeno è un gas solo sul nostro piano terrestre; ma anche in chimica, l'idrogeno "sarebbe la sola forma esistente di materia, nel senso che noi diamo a questa parola",[64] ed è prossimo al Protile, che non è altri che il nostro Layam. È, per così dire, il padre e il generatore, o piuttosto 1'Upâdhi (base) tanto dell'Aria che dell'Acqua, ed è in realtà "fuoco, aria ed acqua"; *uno* sotto tre aspetti; quindi, la trinità chimica ed alchemica. Nel mondo della manifestazione o Materia, è il simbolo oggettivo e l'emanazione materiale dell'Essere individuale soggettivo e puramente spirituale, nella regione dei Noumeni. A ragione, Godfrey Higgins ha confrontato e identificato l'idrogeno col To On, l' "Uno" dei greci. Poiché, come egli osserva, l'idrogeno *non* è acqua, sebbene la generi; non è fuoco, sebbene lo manifesti o lo produca; non è aria, sebbene l'aria si possa considerare un prodotto dell'unione dell'acqua e del fuoco, in quanto l'idrogeno si trova negli elementi acquosi dell'atmosfera. È tre in uno.

Se si studia la Teogonia comparata, è facile trovare che il segreto di questi "Fuochi" si insegnava negli antichi Misteri di ogni paese, soprattutto in Samotracia. Non sussiste il più piccolo dubbio che i Kabiri, le più arcane di tutte le antiche Divinità, Dèi e Uomini, grandi Divinità e Titani, siano identici ai Kumâra e ai Rudra, presieduti da Kârttikeya, anch'esso un Kumâra. Questo è evidentissimo anche exotericamente; e queste divinità indù erano, come i Kabiri, la personificazione dei *Fuochi Sacri dei più Occulti Poteri della Natura*. I diversi rami della Razza Ariana, l'asiatico e l'europeo, gli indù come i greci, hanno tutti fatto del loro meglio per nasconderne la vera natura, se non l'importanza. Come per i Kumâra, il numero dei Kabiri è incerto: alcuni dicono che ce n'erano solo tre o quattro, altri dicono **[112]** sette. Axierus, Axiocersus e Casmilus si possono benissimo considerare gli *alter ego* dei quattro Kumâra: Sanat-Kumâra, Sananda, Sanaka e Sanâtana. Le prime Deità, il cui padre putativo era Vulcano, furono spesso confuse con i Dioscuri, i Coribanti, gli Anactes, ecc., esattamente come i Kumâra, il padre dei quali è detto essere Brahmâ — o piuttosto la "Fiamma della sua Indignazione", che lo indusse ad effettuare la nona creazione, la Creazione Kaumâra, che ebbe per risultato i Rudra o Nîlalohita (Shiva) ed i Kumâra —furono confusi con gli Asura, i Rudra e i Pitri, per la semplice ragione che essi sono tutti una stessa cosa: cioè Forze e Fuochi correlativi. Qui ci manca lo spazio per descrivere questi "Fuochi" e il loro significato reale; potremo tentare di farlo in seguito, se il resto di quest'opera sarà mai pubblicato. Nell'attesa, possiamo aggiungere qualche parola di spiegazione.

Ciò che segue sono tutti misteri la cui soluzione va affidata all'intuizione personale del lettore, piuttosto che a una descrizione. Se egli vuole imparare qualcosa del segreto dei Fuochi, si rivolga a certe opere degli alchimisti, che con molta ragione collegano il Fuoco con ogni Elemento, come fanno gli occultisti. Il lettore deve ricordare che gli antichi consideravano la religione, le scienze naturali e la filosofia, strettamente ed inseparabilmente legate tra loro. Esculapio era figlio di Apollo, il Sole o Fuoco della Vita; ad un tempo Helius, Pythius e il Dio della Sapienza oracolare. Nelle religioni exoteriche come nella Filosofia esoterica, gli Elementi— specialmente Fuoco Acqua ed Aria — sono rappresentati come progenitori dei nostri *cinque sensi fisici*, e così, per qualche via occulta, sono in rapporto diretto con loro. Questi sensi fisici appartengono anche ad una creazione inferiore a quella che i *Purâna* chiamano Pratisarga, o "Creazione secondaria". *Il Fuoco Liquido procede dal Fuoco Indivisibile"* dice un assioma occulto.

Il Cerchio è il Pensiero; il Diametro (o la linea) è il Verbo, e la loro unione è la Vita. Nella Cabala, Bath-Kol è figlia di Shekinah, la Voce Divina o Luce Primordiale. Nei *Purâna*

[63] Shloka 22.
[64] "Genesis of the Elements", di William Crookes, pag. 21.

e nell'exoterismo indù, Vach (la Voce) è il Logos femminile di Brahmâ, una permutazione di Aditi, la Luce Primordiale. E se Bath-Kol, nel misticismo ebraico, è una voce articolata soprannaturale che viene dal cielo a rivelare al "popolo eletto" le tradizioni e le leggi sacre, è solo perché Vach, prima del Giudaismo, era chiamata "la Madre dei *Veda*'', che entrò nei Rishi e li ispirò con le sue rivelazioni; esattamente come si dice che Bath-Kol ispirasse i profeti di Israele e i grandi **[113]** Sacerdoti ebrei. Ed entrambe esistono tuttora, nelle rispettive simbologie sacre, poiché gli antichi associavano il Suono e la Parola con l'Etere dello Spazio, la cui caratteristica è il Suono. Quindi Fuoco, Acqua ed Aria sono la Trinità Cosmica primordiale.

Io sono il tuo Pensiero, il tuo Dio, più antico del princìpio umido, *la Luce che irradia nella Tenebra* [il Chaos], e la Parola splendente di Dio [il Suono] è il Figlio della Divinità.[65]

Dunque, è necessario studiare bene la "Creazione Primaria" prima di poter capire la Secondaria. La Prima Razza aveva in sé tre elementi *rudimentali*; e ancora *nessun Fuoco*; perché, per gli antichi, l'evoluzione dell'uomo, la crescita e lo sviluppo dei suoi sensi fisici e spirituali erano subordinati all'evoluzione degli elementi sul piano cosmico della nostra terra. Tutto procede da Prabhavâpyaya, l'evoluzione dei princìpi creativi e senzienti negli Dèi, e anche della cosiddetta divinità creatrice. Ciò si ritrova nei nomi e nelle qualifiche attribuite a Vishnu nelle Scritture exoteriche. Come il Protologos Orfico, egli è chiamato Pûrvaja, "pregenetico", e quindi gli altri nomi, presi nel loro ordine discendente, lo collegano sempre di più con la Materia.

Il seguente ordine su colonne parallele si può ritrovare nell'evoluzione degli Elementi e dei Sensi; cioè nell' "Uomo" Terrestre Cosmico, o "Spirito", e nell'uomo fisico mortale:

1	Etere	Udito	Suono.
2	Aria	Tatto	Suono e Tatto.
3	Fuoco o Luce	Vista	Suono,Tatto e Colore.
4	Acqua	Gusto	Suono, Tatto, Colore e Gusto.
5	Terra	Odorato	Suono, Tatto, Colore,Gusto e Odorato.

Come si vede, ogni Elemento aggiunge alle proprie caratteristiche quelle degli elementi che lo precedono, così come ogni Razza aggiunge il suo senso caratteristico a quelli delle Razze precedenti. Lo stesso avviene nella "creazione" settenaria dell'uomo, che si evolve gradualmente in sette stadi e seguendo gli stessi princìpi, come vedremo più avanti.

Così, mentre gli Dèi, o Dhyân-Chohan (Deva), procedono dalla **[114]** Causa Prima — che non è Parabrahmân, poiché quest'ultimo è la CAUSA UNIVERSALE e non lo si può chiamare la "Causa *Prima*" —la quale Causa Prima, nel Libri brâhmanici è chiamata Jagad-Yoni, "l'Utero del Mondo", l'umanità è emanata da questi agenti attivi del Cosmo. Tuttavia gli uomini, durante la prima e la seconda razza, non erano esseri fisici, ma semplici *rudimenti* degli uomini futuri: Bhûta, che procedevano da Bhûtâdi, "l'origine" ovvero "il luogo originale dal quale sorgono gli Elementi". Quindi, essi originarono come tutto il resto da Prabhavâpyaya, "il luogo dal quale hanno origine e nel quale vanno a risolversi tutte le cose" come spiega il Commentatore del *Vishnu Purâna*. Dal quale derivano anche i nostri sensi fisici e, secondo la nostra filosofia, persino i più alti Dèi "creati". Essendo uno con l'Universo, che lo si chiami Brahmâ, Îshvara o Purusha, è una Divinità manifesta: dunque, "creata", o limitata e condizionata. Questo è facilmente provato anche negli insegnamenti exoterici.

Dopo essere stato chiamato l'*inconoscibile*, eterno Brahma (neutro od astratto), il

[65] *Pimandro*, I, 6. Gli oppositori dell'Induismo possono chiamarlo Panteismo, Politeismo, o come meglio credono. Se la scienza non è del tutto accecata dal pregiudizio, vedrà in queste parole una profonda conoscenza delle Scienze Naturali e della Fisica, così come della Metafisica e della Psicologia. Ma, per scoprirlo, si devono studiare le personificazioni, e poi riportarle agli atomi chimici. Si troverà allora che soddisfano sia la scienza fisica che quella puramente materialistica, come anche coloro che vedono nell'evoluzione l'opera della "Grande Causa Sconosciuta" nei suoi aspetti fenomenici ed illusori.

Pundarikâksha, “gloria suprema ed imperitura”, quando invece di Sadaika-Rûpa — di Natura immutata ed immutabile — lo si indica come Ekaneka-Rûpa, “ad un tempo singolo e multiplo”, egli, la Causa, diventa uno con i suoi effetti; e i suoi nomi, se si elencano secondo l’ordine esoterico, danno la seguente scala discendente:

Mahâpurusha o Paramâtman	Spirito Supremo
Âtman o Pûrvaja (Protologos)	Lo Spirito vivente della Natura
Indriyâtman, o Hrishîkesha	Anima spirituale o Intellettiva (una con i sensi)
Bhûtâtman	L’Anima Vivente o Anima della Vita
Kshetrajña	L’Anima Incorporata, o l’Universo dello Spirito e della Materia
Bhrântidarshanatah	Falsa percezione –Universo materiale

Quest’ultimo significa qualcosa che si percepisce o si concepisce, a causa di una comprensione falsa ed erronea, come una forma materiale, ma che in realtà è solo Mâyâ, illusione, come tutto nel nostro universo fisico.

L’evoluzione delle Essenze dei Dhyân Chohan avviene in stretta analogia con gli attributi di questo Brahmâ, tanto nel mondo spirituale che in quello materiale, le caratteristiche di queste Essenze si riflettono a loro volta nell’Uomo, collettivamente, e in ognuno dei suoi princìpi; *ciascuno dei quali contiene in se stesso, nello stesso ordine progressivo, una parte dei vari “Fuochi” ed Elementi.* **[115]**

———————

STANZA V

L'EVOLUZIONE DELLA SECONDA RAZZA

(18) I Figli dello Yoga. (19) La Seconda Razza Asessuata. (20) I Figli dei "Figli del Crepuscolo". (21) "L'Ombra", o l'Uomo Astrale, si ritira in se stessa, e l'uomo sviluppa un corpo fisico.

18. I PRIMI[1] FURONO I FIGLI DELLO YOGA. I LORO FIGLI, I NATI DAL PADRE GIALLO E DALLA MADRE BIANCA.

Nel Commentario più recente, la frase è tradotta così:
I Figli del Sole e della Luna, i piccoli-nati dell'Etere [*o del Vento*]" (a)……*"Essi erano le ombre delle Ombre dei Signori* (b). *Esse* [*le ombre*] *si espansero. Gli Spiriti della Terra le rivestirono; i Lha Solari le scaldarono* [*cioè, trattennero il Fuoco Vitale nelle Forme fisiche nascenti*]. *I Respiri avevano la vita ma non l'intelletto. Esse non avevano né fuoco né acqua propri* (c).

(a) Ricordiamo a questo proposito la *Tavola Smeraldina* di Ermete, il cui senso esoterico ha sette chiavi d'interpretazione. Quella astro-chimica è ben nota ai lettori; ora si può dare quella antropologica. La "Cosa Unica" ivi menzionata è l'Uomo. È detto:

Il Padre di quell'Unica Cosa è il Sole; la Madre è la Luna; il Vento lo porta nel seno e la sua Nutrice sono gli Spiriti della Terra.

Nella versione occulta vi si aggiunge: "e il Fuoco *Spirituale* è il suo istruttore (Guru)".

Questo Fuoco è il Sé superiore, l'Ego spirituale, o ciò che si reincarna eternamente sotto l'influenza dei suoi Sé personali inferiori, che cambiano ad ogni rinascita, colmi di Tanha, o il desiderio di vivere. Una strana legge di Natura vuole che su questo piano la Natura superiore (Spirituale) debba essere, per così dire, dominata da quella inferiore. A meno che L'Ego non si rifugi nell'Âtman, lo SPIRITO UNIVERSALE, e non si fonda interamente nella sua essenza, l'Ego personale può spingerlo ad una fine penosa. Questo non può capirsi completamente, finché il lettore non abbia familiarità col mistero dell'evoluzione, che procede su tre linee: spirituale, psichica e fisica.

Quel che spinge l'evoluzione, obbligando l'uomo a **[116]** crescere e svilupparsi verso la perfezione, è: (a) la Monade, che agisce inconsciamente mediante una forza che le è inerente; e (b) il Corpo Astrale inferiore, o Sé *Personale*. La prima, se è imprigionata in un corpo vegetale o animale, possiede questa Forza, ed è anzi quella Forza stessa. In virtù della sua identità con la FORZA UNIVERSALE che, come si è detto, è inerente alla Monade, essa è onnipotente sul piano Arûpa o senza forma. Sul nostro piano, essendo la sua essenza troppo pura, rimane in uno stato del tutto potenziale, e individualmente resta inerte. Ad esempio i raggi del sole che contribuiscono al crescere della vegetazione non scelgono su che pianta brillare. Sradichiamo la pianta e trapiantiamola in un luogo dove i raggi del sole non arrivano, e questi non la seguiranno. Così per l'Âtman: a meno che il Sé Superiore o Ego non graviti verso il suo Sole — la Monade —l'Ego inferiore, o Sé *Personale*, avrà sempre il sopravvento. Poiché questo Ego, con il suo feroce egoismo e il suo desiderio animale di condurre una vita insensata (Tanha), è il vero "artefice del tabernacolo", come lo chiama Buddha nel *Dhammapada*.[2]

Da qui l'espressione "gli Spiriti della Terra vestirono le ombre e le espansero". A questi "Spiriti" appartengono temporaneamente i Sé Astrali umani; e sono essi che danno, o

[1] La Prima Razza.
[2] Shloka 153-154.

costruiscono, il tabernacolo fisico dell'uomo, perché vi abiti la Monade insieme al suo princìpio cosciente: Manas. Ma i Lha (Spiriti) "Solari" scaldano le ombre. Ciò è vero fisicamente e letteralmente; metafisicamente, cioè sul piano psichico e spirituale, è ugualmente vero che solo l'Âtman *riscalda* l'Uomo Interiore; vale a dire che lo illumina con il Raggio della Vita Divina, ed è il solo capace di conferire all'Uomo Interiore, l'Ego reincarnantesi, la sua immortalità. Così, noi troveremo che per le prime tre Razze e mezza, fino al punto centrale di ritorno, le potenze formatrici delle Razze sono le Ombre Astrali dei "Progenitori", i Pitri Lunari, che costruiscono e gradualmente fanno evolvere il corpo fisico verso la perfezione, anche a costo di un'adeguata perdita di Spiritualità. Poi, dal punto di inversione, è l'Ego Superiore, il Princìpio Reincarnantesi, il Nous o Mente, che domina sull'Ego animale e lo comanda, quando non è quest'ultimo che lo trascina in basso. Insomma, la Spiritualità si trova sul suo arco ascendente, e l'animale, o [l'uomo] fisico, la ostacola nel suo progresso continuo sul sentiero della sua evoluzione solo quando l'egoismo della Personalità ha infettato tanto fortemente il vero Uomo Interiore con il suo *virus* mortale, da far perdere all'attrazione verso l'alto il suo potere sull'uomo pensante e ragionevole. Insomma, in questo periodo della nostra **[117]** evoluzione umana, il vizio e la cattiveria sono una manifestazione *anormale, innaturale,* o almeno dovrebbero esserlo. Il fatto che l'umanità non sia mai stata tanto egoista e viziosa quanto lo è oggi — essendo le nazioni civili riuscite a fare dell'egoismo qualcosa di etico e del vizio un'arte, è una prova in più del carattere eccezionale del fenomeno.

L'intero schema lo ritroviamo nel *Libro dei Numeri* caldeo e anche nello *Zohar*, se appena si capisce il significato di queste indicazioni apocalittiche. Viene dapprima Ain-Suph, il "Nascosto dei Nascosti", quindi il *Punto*, Sephira e i successivi Sephiroth; poi il Mondo Atzilutico, un *Mondo di Emanazioni* che dà origine ad altri tre Mondi: il primo, il Mondo Briatico, chiamato il Trono, la dimora dei puri Spiriti; il secondo, il *Mondo della Formazione* o Jetziratico, la dimora degli Angeli che emanarono il Terzo, cioè il Mondo Asiatico, o *Mondo dell'Azione,* che è altri che il *nostro* Mondo, la Terra; a questo punto, si dice di questo mondo — chiamato anche Kliphoth, che contiene le (altre sei) Sfere, כלכלים, e Materia, che esso è la residenza del "Principe delle Tenebre". Questo è detto nel modo più chiaro; poiché Metatron, l'Angelo del secondo Mondo Briatico, significa Messaggero, ἄγγελος – Angelo – chiamato il grande Istruttore; e sotto di lui sono gli Angeli del terzo Mondo, o Jetziratico, le cui dieci e sette classi sono i Sephiroth,[3] dei quali si dice che:

> abitano e vivificano questo mondo in qualità di [*entità* e] *intelligenze,* e i loro *correlativi* e *contrari* logici abitano il terzo mondo abitabile, chiamato l'Asiatico.

Questi "contrari" sono chiamati i "Gusci", קליפות, o Demoni,[4] che abitano le sette dimore chiamate Sheba Hachaloth, che altro non sono che le sette Zone del nostro Globo.[5] Il loro principe nella Cabala è chiamato Samael, l'Angelo della Morte, che è anche Satana, il serpente seduttore; ma questo Satana è anche Lucifero, lo splendente Angelo della Luce, il Portatore di Luce e di Vita, l'"Anima" allontanata dalle Anime Sante, gli altri Angeli, e che, per un periodo, *anticipa il tempo* in cui essi scenderanno sulla Terra per incarnarvisi a loro volta.

Il *Libro della Saggezza* insegna che:

> Tutte le *Anime* [Monadi] sono pre-esistenti nel mondo delle Emanazioni;[6] **[118]**

e lo *Zohar* insegna che "nell'Anima" è *l'uomo reale,* cioè l'Ego e il cosciente *Io sono,* il Manas.

Dice Giuseppe Flavio, ripetendo il credo degli Esseni:

> Esse [le Anime] discendono dalla pura aria per essere *incatenate ai corpi*.[7]

---

[3] Il suo simbolo è il Triangolo Pitagorico, con i dieci yod all'interno, e i sette punti del Triangolo e del Quadrato.
[4] Da qui viene il termine cabalistico di "Gusci" dato alla Forma Astrale, il Corpo chiamato Kâma Rûpa**,** abbandonato dagli Angeli più elevati nella loro forma di Manas Superiore, quando questi passano nel Devachan, lasciando la loro veste residua.
[5] K. Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopaedia*, pp. 409–411.
[6] VIII, 20.

E Filone Giudaico (d'Alessandria) afferma:

L'aria è piena di [Anime] che discendono per essere legate a corpi mortali, essendo desiderose di vivere in essi.[8]

Poiché, mediante la forma umana e nella forma umana, diventeranno Esseri che progrediranno, mentre la natura degli Angeli è puramente intransitiva; perciò l'uomo ha in sé la potenza di sorpassare le facoltà degli Angeli. Per questo gli Iniziati in India dicono che è il Brâhmano, il nato-due volte, che comanda gli Dèi o Deva; e Paolo ripete nella sua *Epistola ai Corinzi* :

Non sapete che noi [gli Iniziati] giudicheremo gli angeli?

E infine, in tutte le antiche Scritture e Cosmogonie si vede che l'uomo si è evoluto dapprima come una *forma luminosa incorporea* sulla quale, come il bronzo fuso versato nello stampo dello scultore, fu costruita la struttura fisica del suo corpo, per opera delle forme inferiori della vita animale terrestre. Dice lo *Zohar*:

L'Anima e la *Forma*, nel discendere sulla Terra, si rivestirono di una veste terrestre.

Il suo corpo protoplasmatico non era formato dalla stessa materia di cui sono fatte le nostre strutture mortali.

Quando Adamo abitava nel giardino dell'Eden, era vestito di una veste celeste, che è il vestito di luce celeste… *luce di quella luce che fu usata nel giardino dell'Eden*.[9] L'Uomo [l'Adamo celeste] fu creato dai dieci Sephiroth del Mondo Yetziratico, e, per il loro *potere comune*, i sette Angeli di un mondo ancora inferiore generarono l'Adamo terrestre. Samael cadde per primo, e così, ingannando [?] l'uomo, fece cadere anche lui.[10]

(b) La frase "Essi erano le ombre delle ombre dei Signori" — cioè dei progenitori che crearono l'uomo ricavandolo dai loro corpi astrali — spiega una credenza universale. I *Deva*, si crede in Oriente, non hanno ombre proprie. "I Deva non proiettano ombra" e questo è il segno certo che indica uno *Spirito buono e santo*. **[119]**

(c) Perché essi "non avevano né fuoco né acqua propri"?[11]

Perché ciò che l'Idrogeno è per gli elementi e i gas sul piano oggettivo, il suo Noumeno lo è nel mondo dei fenomeni mentali o soggettivi; poiché la sua latente natura trinitaria si rispecchia nelle sue emanazioni attive dai tre princìpi superiori dell'uomo, cioè "Spirito, Anima e Mente", o Âtma, Buddhi, e Manas. Questa è la base spirituale e anche materiale dell'uomo. L'uomo rudimentale, che è stato nutrito dall'"aria" o dal "vento", diventa l'uomo perfetto più tardi; cioè quando, con lo sviluppo del "Fuoco spirituale", il Noumeno dei "Tre in Uno" nel suo Sé, egli acquista dal suo Sé interiore, il suo Istruttore, la Saggezza dell'Auto-Coscienza che non possedeva all'inizio. Così, anche qui, lo Spirito Divino è simboleggiato dal Sole o Fuoco; l'Anima Divina dall'Acqua e dalla Luna, entrambi rappresentando il Padre e la Madre di Pneuma, l'Anima umana, o Mente, simboleggiata dal Vento o Aria, poiché Pneuma significa "Respiro".

Così nella *Tavola Smeraldina*, rovinata da mano cristiana:

Il Superiore è d'accordo con l'Inferiore; e l'Inferiore con il Superiore; per effettuare quest'Opera unica veramente meravigliosa [che è l'Uomo].

---

[7] *De bello judaico*, II, 12.

[8] *De gigantibus*, pag. 222 C; *De somniis*, pag. 455 D. Questo prova che gli Esseni credevano nella rinascita e in molte reincarnazioni sulla Terra, come ci credeva lo stesso Gesù, un fatto che possiamo provare proprio dal *Nuovo Testamento*.

[9] *Zohar*, II, 229b, Brody edizione; Cremona ed., fol. II, fol. 103b, col. 411-412.

[10] [Consultare *Qabbalah*, di I. Myer, pp. 426, 347–48. – B. de Zirkoff.]

[11] Ciò è confermato, come abbiamo visto, dall'esoterismo del *Genesi*. Qui, non solo gli animali sono creati dopo "l'Adamo di Polvere", ma la vegetazione si trova *sulla* terra prima che "i cieli e la terra fossero creati". "Ogni pianta dei campi prima di ciò [del giorno che i cieli e la terra furono creati, II, 4] era sulla terra" (II, 5). Ora, se non si accetta l'interpretazione occulta, che nella Quarta Ronda il Globo era coperto di vegetazione, e la Prima Umanità (*Astrale*) fu prodotta prima che quasi nulla vi potesse crescere e sviluppare — cosa può significare la frase se presa alla lettera? Semplicemente che l'erba era sulla terra del Globo prima che il Globo fosse creato? Eppure, il significato del versetto 6 è ben chiaro: "un vapore saliva dalla terra" e inumidiva l'intera superficie del suolo prima che piovesse, e fece spuntare gli alberi.... Questo fa capire di che periodo geologico si parla, e che cosa si intende per "Cielo e Terra". Significa il firmamento e la terra secca *ricoperta di una crosta*, separata e liberata dai suoi vapori ed esalazioni. Inoltre, il lettore ricordi che, come Adam Kadmon, "l'essere maschio e femmina" del capitolo primo del *Genesi*, non è un uomo fisico ma la legione degli Elohim, tra i quali era lo stesso Jehovah, così gli animali menzionati in questo capitolo e "creati" prima dell'uomo, secondo la lettera morta del testo, non erano animali, ma segni zodiacali ed altri corpi celesti.

Infatti, l'Opera Segreta di Chiram, o Re Hiram nella Cabala, "una in Essenza, ma tre nell'aspetto" è l'Agente Universale o Lapis Philosophorum. Il culmine dell'Opera Segreta è, ad un'estremità della linea, l'Uomo Spirituale Perfetto; dall'altra, l'unione dei tre elementi è il Solvente Occulto nell' "Anima del Mondo", l'Anima Cosmica o Luce Astrale; e, sul piano materiale, è l'Idrogeno nei suoi rapporti con gli altri gas. Il TO ON, in verità; l'UNO "che nessuno ha visto eccetto il Figlio"; frase che si addice sia al Cosmo metafisico e fisico che all'Uomo spirituale e materiale. Infatti, come potrebbe quest'ultimo capire il TO ON, **[120]** il "Padre Uno", se il suo Manas, il "Figlio", non diventasse (*come*) "Uno con il Padre" e da questa fusione non ricevesse illuminazione dal "divino Istruttore", il Guru–Âtmâ-Buddhi?

Come dice il Commentario:

"*Se vuoi capire la* [cosiddetta "Creazione"] SECONDARIA, *o Lanu, devi anzitutto studiare la sua relazione con quella* PRIMARIA".[12]

La Prima Razza aveva tre Elementi, ma non il Fuoco vivente. Perché? Perché: "Noi parliamo di quattro Elementi, Figliuolo mio, ma dovremmo dire tre", dice Ermete Trismegisto. "Nel Cerchio Primario", o Creazione Primaria, quello che si indica così  significa "Radice", come nel Secondario. Così in Alchimia, o Ermetismo occidentale – una variante dell'Esoterismo orientale – troviamo:

X		X
Sulphur	Flamma	Spiritus
Mercurio	Natura	Aqua
Sale	Mater	Sanguis

E questi tre sono tutti dei quaternari se completati dalla loro Radice, il Fuoco. Lo Spirito, al di là della Natura manifestata è il SOFFIO ardente nella sua assoluta Unità. Nell'Universo manifestato, è il Sole Spirituale Centrale, il Fuoco elettrico di tutta la Vita. Nel nostro Sistema è il Sole visibile, lo Spirito della Natura, il Dio terrestre. E nella Terra, sopra ed attorno alla Terra, lo spirito ardente — Aria, Fuoco fluido; Acqua, Fuoco liquido; Terra, fuoco solido. Tutto è fuoco – Ignis, nella sua ultima costituzione, o I, la cui radice, nella nostra concezione, è O (zero), il Tutto nella Natura e nella sua Mente. "Pro-Metor" è il Fuoco divino. È il Creatore, il Distruttore, il Conservatore.

I nomi primitivi degli Dèi sono connessi con il fuoco, dall'ariano Agni al Dio ebraico, che è un "fuoco che consuma". In India, nei vari dialetti, Dio è chiamato Eashoor, Esur, Iswur, e in Sanscrito Îshvara, il Signore, da Isha; ma questo è anzitutto il nome di Shiva, il Distruttore; e i tre principali Dèi vedici sono Agni (Ignis), Vâyu, e Sûrya – Fuoco, Aria, e Sole, tre gradi occulti del Fuoco. Nell'ebraico, אזא (Aza) significa illuminare, e אשא (Asha) il "Fuoco".

In Occultismo, "accendere un fuoco" è sinonimo di evocare uno dei tre grandi poteri del fuoco, ossia "richiamare Dio". In Sanscrito la radice Ush è fuoco o calore; e la parola egiziana Osiride è composta, come ha dimostrato Schelling, delle due primitive Aish e Asr, o un "incantatore del fuoco". Aesar, in etrusco **[121]** antico, significa un Dio, derivando forse dall'Asura dei *Veda*). Îshvara è un termine analogo, come pensa il dott. Kenealy, che cita la *Bhagavad Gîtâ* dove si legge:

Îshvara risiede in ogni essere mortale e mette in moto, con i suoi poteri soprannaturali, tutte le cose legate alla Ruota del Tempo".

È in verità, il creatore e il distruttore.

Si supponeva che il Fuoco primitivo avesse un appetito insaziabile per divorare. Massimo di Tiro racconta che gli antichi persiani gettavano nel fuoco oggetti combustibili gridando "*Divora, o Signore*". Nella lingua irlandese *easam* o *asam* significa *fare* o *creare*….. [E] *Aesar* era anche il nome di uno degli antichi Dèi irlandesi. Il senso letterale della parola è "accendere un fuoco". [13]

[12] *Libro di Dzyan*, III, 19.
[13] Kenealy, *The Book of God*, pp. 114-115.

I cabalisti e i simbologisti cristiani, che sfigurarono il *Pimandro* — in testa a tutti il Vescovo di Ayre, Francois de Tours, nel 16° secolo — dividono gli elementi nel modo seguente:

I quattro elementi formati di Sostanze divine e gli Spiriti dei Sali della Natura rappresentati da:

 Matteo	Uomo-Angelo	Acqua (Gesù Cristo, Uomo-Angelo, Michele)
A-Ω San Marco	Il Leone	Fuoco
E-Y San Luca	Il Toro	Terra
I-O San Giovanni	L'Aquila	Aria[14]

H *La Quintessenza,* ΉΦΛΟΞ, *Flamma-Virgo* [Olio Vergine], *Flamma Durissima, Virgo, Lucis Æterna Mater.*

La Prima Razza di uomini, dunque, erano semplicemente le Immagini, i Doppi Astrali dei loro Padri, che erano i pionieri, le Entità più progredite, provenienti da una sfera precedente, sebbene *inferiore,* il cui guscio è ora la nostra Luna. Ma anche questo guscio è interamente potenziale, poiché, avendo la Luna generato la Terra, è il suo *fantasma* che, attratto da affinità magnetica, cercò di formare i suoi primi abitanti, i mostri pre-umani. **[122]** Per assicurarsi di questo, il lettore deve consultare i Frammenti caldei, e leggere che cosa dice Beroso. Questi dice di aver ottenuto la sua informazione da Ea, Dea della Saggezza maschile-femminile. Mentre gli Dèi furono generati nel seno androgino di questa Saggezza (Svabhâvat, lo Spazio-Madre), i suoi riflessi divennero sulla Terra la donna Omorôka, che è la caldea Thavatth (o Thalatth), o la greca Thalassa, l'Abisso o il Mare, che esotericamente ed anche exotericamente è *la Luna*. Fu la Luna (Omorôka) che presiedette alla creazione mostruosa degli esseri indescrivibili che furono sterminati dai Dhyâni.[15]

La legge dell'evoluzione impose ai Padri Lunari di passare, nel loro stato monadico, attraverso tutte le forme di vita su questo Globo, ma alla fine della Terza Ronda essi erano già umani nella loro natura divina, e così furono chiamati a diventare i creatori delle forme destinate a costruire i tabernacoli delle Monadi meno avanzate, giunte al momento di incarnarsi. Queste "Forme" sono chiamate "Figli dello Yoga", perché lo Yoga (exotericamente, unione con Brahmâ) è la condizione suprema della Divinità infinita, poiché contiene tutte le energie divine, ed è l'essenza di Brahmâ, del quale si dice – come Brahmâ – che crea tutte le cose mediante il potere dello Yoga. Brahmâ, Vishnu e Shiva sono le più potenti energie di Dio, Brahma (Neutro), come dice un testo purânico.

Qui lo Yoga equivale a Dhyâna, parola che è sinonimo di Yoga nel testo tibetano, in cui i "Figli dello Yoga" sono chiamati "Figli di Dhyâna", cioè di quella meditazione astratta mediante la quale i Dhyâni-Buddha creano i loro figli celesti, i Dhyâni-Bodhisattva.

Tutte le creature del mondo hanno ciascuna un superiore in alto." Questo superiore, il cui intimo piacere è di *ispirarle*, non può impartire loro l'influsso finché esse non hanno adorato [cioè meditato] come si fa nello Yoga.[16]

---

[14] A coloro che domandano; "Che cosa ha a che fare l'Idrogeno con l'aria e l'ossigenazione?" si risponde: "studiate prima l'ABC dell'Alchimia Occulta. Ma i simbologisti cristiani, nella loro preoccupazione di identificare profeticamente Pimandro, "la bocca del Mistero", con S. Giovanni Battista, identificarono anche i sette Kabiri e i Tori dell'Assiria con i Cherubini degli ebrei e con gli Apostoli. Dovendo poi tracciare una linea di separazione fra i *quattro* e i *tre* — essendo questi gli Angeli *Caduti* — e per evitare di mettere in relazione questi con i "Sette Spiriti della Presenza", gli Arcangeli, rigettarono senza troppe cerimonie tutto ciò che a loro non piaceva riconoscere. Di qui l'alterazione nell'ordine degli Elementi, allo scopo di farlo coincidere con l'ordine degli Evangeli, e di identificare l'Uomo-Angelo con Cristo. Per i caldei, gli egiziani — dai quali Mosé prese in prestito i Chroub (Cherubini nella loro forma animale) e per gli Ofiti, gli Angeli, i Pianeti, e gli Elementi, erano simbolizzati misticamente ed alchemicamente dal Leone (Michele); il Toro (Uriel); il Dragone (Raffaele); l'Aquila (Gabriele); l'Orso; (Thot-Sabaoth); il Cane (Erataoth); e il Mulo (Uriel o Thantabaoth). Essi hanno tutti un significato qualificativo.

[15] *Hibbert Lectures*, 1887, pp. 370 e seg.

[16] Sepher *M'bo Sha - arim*, vicino alla fine, trad.ingl.di Isaac Myer, *Qabbalah*, pag. 110.

19. LA SECONDA RAZZA (FU) PRODOTTA PER GEMMAZIONE ED ESPANSIONE; L'ASESSUATA[17] DAL SENZA SESSO.[18] COSÌ, O LANU, FU PRODOTTA LA SECONDA RAZZA (a).

Ciò che sarà più contestato dalle autorità scientifiche è questa Razza asessuata, la Seconda, i Padri dei cosiddetti "nati dal Sudore", **[123]** e forse ancor più la Terza Razza, gli Androgini "nati dall'Uovo". Questi due modi di procreare sono i più difficili da capire, specialmente per la mente occidentale. È evidente che non si può tentare alcuna spiegazione per quelli che non sono studiosi di Metafisica Occulta. Le lingue europee non hanno parole per esprimere cose che la Natura, a questo stadio dell'evoluzione, non ripete più, cose che perciò non possono avere significato per i materialisti. Ma esistono analogie. Non si nega che all'inizio dell'evoluzione fisica possano esserci stati in Natura dei processi di generazione spontanea, ora scomparsi, che si ripetono in altre forme. Così ci dicono che la ricerca al microscopio dimostra che non vi è permanenza di un qualche particolare metodo di riprodurre la vita. Infatti, essa dimostra che:

> Lo stesso organismo, nel corso del suo ciclo di vita, può passare attraverso varie metamorfosi, durante alcune delle quali può essere *sessuato*, e in altre *asessuato*, cioè alternativamente può riprodursi con la collaborazione di due esseri di sesso opposto, e anche per scissione o *gemmazione* da un solo essere, che è senza sesso.[19]

"Gemmazione" è proprio la parola usata nella Stanza. Come avrebbero potuto queste Chhâyâ riprodursi altrimenti, cioè procreare la Seconda Razza, se erano eteree, senza sesso ed anche prive, per il momento, del veicolo del desiderio, Kâma Rûpa, che si sarebbe evoluto solo nella Terza Razza? Esse svilupparono la Seconda Razza inconsciamente, come fanno le piante, o forse come l'ameba, solamente su una scala più eterea, più vasta ed imponente. Infatti, se la teoria cellulare si applica ugualmente alla Zoologia e alla Botanica, e si estende alla Morfologia come alla Fisiologia degli organismi, e se la scienza considera le cellule microscopiche come esseri viventi indipendenti — così come l'Occultismo considera le "Vite Ardenti" — non può esserci difficoltà a concepire il processo primitivo della procreazione.

Consideriamo le prime fasi dello sviluppo di una cellula germinale. Il suo nucleo cresce, si modifica e forma un doppio cono o fuso, così ⧖, *dentro* la cellula. Questo fuso si avvicina alla superficie della cellula, e una sua metà ne viene *espulsa* sotto forma di quelle che sono chiamate le "cellule polari". Queste cellule polari *ora* muoiono, e l'embrione si sviluppa dalla crescita e segmentazione della parte rimanente del nucleo, che è *nutrita* dalla sostanza della cellula. E allora, perché non avrebbero potuto degli esseri sopravvivere così, ed essere perciò generati in *questo* modo, all'inizio dell'*evoluzione dell'uomo e dei mammiferi*? **[124]**

Questo forse può servire come analogia per dare qualche idea del processo con il quale la Seconda Razza fu formata dalla Prima.

La Forma Astrale che riveste la Monade era circondata, e lo è tuttora, da un'Aura dalla forma di uovo, che nel nostro esempio corrisponde alla sostanza della cellula germinale, l'Ovulo. La Forma Astrale stessa, è il nucleo, dotato, ora come allora, del Princìpio di Vita.

Quando arriva l'epoca della riproduzione, il *sub*-astrale "espelle" una miniatura di se stesso dall'uovo dell'Aura che lo circonda. Questo germe cresce e si nutre dell'Aura finché non è completamente sviluppato, e gradualmente si separa dal suo genitore, portando con sé la propria sfera di Aura; così come noi vediamo le cellule viventi riprodurne di simili con la crescita e la successiva divisione in due.

L'analogia con le "cellule polari" sembrerebbe sussistere, giacché la loro morte ora corrisponderebbe al cambiamento introdotto dalla separazione dei sessi, quando la gestazione *nell'utero*, cioè dentro la cellula, è divenuta la regola.

Come ci dice il Commentario:

---

[17] Forma.
[18] Ombra.
[19] Laing, *Modern Science and Modern Thought*, pag. 90.

I primi della Seconda Razza [*Radice*] *furono i Padri dei "nati del Sudore", gli ultimi della Seconda Razza* [*Radice*] *furono gli stessi "nati dal Sudore.*"

Questo passo del Commentario si riferisce all'opera di evoluzione dall'inizio di una Razza alla sua fine. I "Figli dello Yoga", la primitiva Razza Astrale, ebbero sette stadi di evoluzione *razziale*, cioè collettivamente; altrettanto avvenne per ogni suo Essere individuale, ed avviene tuttora. Non è solo Shakespeare che ha diviso le età dell'uomo in una serie di sette, ma la Natura stessa. Così, le prime sottorazze della Seconda Razza, al princìpio si riproducevano con il processo che abbiamo descritto basandoci sulla legge di analogia; mentre le seguenti, *pari passu* con l'evoluzione del corpo umano, vennero gradualmente a formarsi in altro modo. Il processo di riproduzione ebbe sette stadi anche in ogni Razza, ognuno esteso ad eoni di tempo. Cosa potrebbero dire i fisiologi e i biologi dell'attuale tipo di generazione, con tutte le sue fasi di gestazione, se sia più antico di mezzo milione, o al massimo un milione di anni, quando sappiamo che il loro ciclo di osservazione è cominciato appena mezzo secolo fa?

I primi Ermafroditi umani sono un fatto di Natura ben conosciuto agli antichi, e costituiscono una delle più grandi perplessità di Darwin. Eppure, che esistesse l'ermafroditismo nell'evoluzione delle prime Razze non è certamente impossibile, anzi, appare molto probabile che nell'evoluzione delle prime Razze sia esistito l'ermafroditismo; mentre, sulle basi dell'analogia e di una legge universale unica dell'evoluzione fisica, che domina ugualmente la **[125]** costituzione di una pianta, di un animale o di un uomo, deve essere proprio così. Le teorie erronee della Monogenesi e della discendenza dell'uomo dai mammiferi, invece che dei mammiferi dall'uomo, impediscono fatalmente di dare completezza all'evoluzione, così come è insegnata nelle scuole moderne secondo i princìpi darwiniani, e dovranno essere abbandonate a causa delle difficoltà insuperabili che incontreranno. La tradizione occulta — se le parole Scienza e Conoscenza, in questo caso, sono negate all'antichità — è la sola che può riconciliare le contraddizioni e colmare la lacuna. Dice un assioma talmudico:

Se vuoi conoscere l'invisibile, apri bene gli occhi sul visibile.

In *The Descent of Man* si trova il seguente brano, che mostra come Darwin fosse vicino ad accettare questo antico ammonimento.

> Si sa da molto tempo che nel regno vertebrato ogni sesso porta rudimenti di varie parti accessorie del sistema riproduttivo, che propriamente appartengono al sesso opposto…. si direbbe che un qualche remoto progenitore dell'intero regno dei vertebrati sia stato ermafrodito o androgino.[20] Ma qui si incontra una difficoltà singolare. *Nella classe dei mammiferi i maschi possiedono, nelle vesciche prostatiche, i rudimenti di un utero con i passaggi adiacenti; essi possiedono anche rudimenti di mammelle, e il maschio di qualche marsupiale ha tracce di sacco marsupiale.* Si potrebbero aggiungere altri fatti analoghi. Dobbiamo dunque supporre che qualche mammifero antichissimo sia rimasto androgino, pur avendo già acquisito i principali caratteri della sua classe, e dopo essersi allontanato dalle classi inferiori del regno vertebrato? Ciò sembra assai improbabile,[21] perché *dobbiamo cercare tra i pesci, la più bassa di tutte le classi, per trovare forme androgine ancora esistenti.*[22]

È evidente che Darwin è molto restio ad adottare l'ipotesi che i fatti impongono, cioè di un ceppo originario androgino, dal quale derivano i mammiferi. La sua spiegazione è:

> Che diversi organi accessori propri di un sesso si trovino ad uno stato rudimentale nel sesso opposto, si può spiegare supponendo che tali organi siano stati gradualmente acquisiti da un sesso, e quindi trasmessi in uno stato più o meno imperfetto all'altro.[23]

E cita come esempio il caso di "speroni, piume, e colori brillanti acquisiti per la lotta o per ornamento dagli uccelli maschi", e solo *parzialmente* ereditati dalle femmine. È però evidente che questo problema richiede una spiegazione più soddisfacente, trattandosi di fatti ben più importanti che i particolari del tutto superficiali con cui li paragona **[126]** Darwin. Perché non ammettere sinceramente che l'argomento è a favore dell'ermafroditismo che caratterizza la fauna antica? L'Occultismo propone una soluzione che abbraccia i fatti in modo più semplice

[20] E perché non di tutte le prime Razze progenitrici, sia umane che animali; e perché *solamente un* "remoto progenitore"?
[21] Ovviamente è così, secondo le linee dell'Evoluzionismo, che fa risalire i mammiferi ad un antenato anfibio.
[22] Seconda edizione, pag. 162.
[23] Ibid., pag. 162.

e facile a comprendersi. Questi resti di un precedente antenato androgino vanno posti nella stessa categoria della ghiandola pineale e di altri organi ugualmente misteriosi, che ci offrono una testimonianza silenziosa della realtà di funzioni che da lungo tempo si sono atrofizzate nel corso del progresso animale ed umano, ma che un tempo ebbero una parte importante nell'economia generale della vita primordiale.

In ogni caso, la Dottrina Occulta può reggere bene il paragone con quella degli scienziati più liberali che hanno proposto teorie sull'origine del primo uomo.

Molto tempo prima di Darwin, Naudin, che aveva dato il nome di Blastema a quello che i darwinisti chiamano Protoplasma, aveva emesso una teoria per metà occulta e per metà scientifico-materialista. Fece sorgere all'improvviso Adamo, l'asessuato, dall'argilla, come è chiamata nella *Bibbia*, il Blastema della scienza. Come spiega Naudin:

È da questa forma larvale di genere umano che la forza evolutiva completò il completamento della specie. Per il compimento di questo grande fenomeno, Adamo dovette passare attraverso una fase di immobilità ed incoscienza, analoga allo stato di ninfa degli animali soggetti a metamorfosi.[24]

Tuttavia, per l'eminente botanico, Adamo non era un solo uomo, ma *l'umanità*, che rimase

celata entro un organismo temporaneo…... distinto da tutti gli altri, e incapace di contrarre legami con qualcuno di essi.

Egli descrive la differenziazione dei sessi compiuta da

un processo di germinazione simile a quello delle meduse e delle ascidie.

Il genere umano, così costituito fisiologicamente,

avrebbe conservato una forza evolutiva sufficiente per la rapida formazione delle diverse grandi razze umane.

De Quatrefages, in *The Human Species*, critica questo modo di vedere. Esso è *anti-scientifico*, dice, o più precisamente, le idee di Naudin "non formano una teoria scientifica", poichè, nella sua teoria, il Blastema Primordiale è connesso con la "*causa prima*", alla quale si attribuisce di aver concepito potenzialmente nel Blastema tutti gli esseri passati, presenti e futuri, e di aver *creato* così questi esseri *en masse*; inoltre, Naudin non considera neanche le "*cause secondarie*", o la loro azione **[127]** su questa evoluzione del mondo organico. La scienza, che si occupa solo di "cause secondarie",

non ha così nulla da dire sulla teoria di Naudin".[25]

Né avrà altro da dire sugli Insegnamenti Occulti, ai quali Naudin in qualche misura si è avvicinato. Infatti, se per il suo "Blastema Primordiale" intendiamo solo l'essenza Dhyân-Chohanica, la *Chhâyâ*, o il Doppio dei Pitri, che contiene in sé la potenzialità di tutte le forme, allora noi siamo completamente in accordo con lui. Ma tra i rispettivi insegnamenti ci sono due differenze reali e sostanziali. Naudin dichiara che l'evoluzione ha progredito a salti e balzi improvvisi, invece di estendersi lentamente per milioni di anni; e che il suo Blastema Primordiale è dotato solo di istinti ciechi — una sorta di Causa Prima *inconscia* nel Cosmo Manifestato — il che è un'assurdità. Mentre quel che produce la lunga serie di differenziazioni fisiologiche è la nostra essenza Dhyân-Chohanica — la *Causalità* della Causa Primordiale che crea l'uomo *fisico* — che è la Materia vivente, potenziale e attiva, compenetrata *per se* di quella coscienza animale di un genere superiore, come si trova nella formica e nel castoro. A parte questo, il suo "processo antico e generale di *creazione*" da proto-organismi, è tanto occulto quanto può esserlo qualsiasi teoria di Paracelso o di Khunrath.

Inoltre, le opere cabalistiche sono piene di prove del genere. Lo *Zohar*, ad esempio, dice che ogni tipo, nell'Universo visibile, ha il suo prototipo in quello invisibile.

Tutto ciò che è nel (nostro) Mondo Inferiore si trova nel Superiore. L'Inferiore e il Superiore agiscono e reagiscono l'uno sull'altro.[26]

[24] De Quatrefages, *The Human Species*, pag. 124: "International Scientific Series", Vol. XXVI.
[25] Ibid., pag. 125.
[26] Zohar - Folio 186.

20. I LORO PADRI ERANO I NATI DA SÉ. GLI AUTO-GENERATI, LE CHHÂYÂ DAI CORPI BRILLANTI DEI SIGNORI, I PADRI, I FIGLI DEL CREPUSCOLO.

Le “Ombre”, o *Chhâyâ*, sono chiamate i figli degli “Auto-generati”, poiché questo nome si applica a tutti gli Dèi ed Esseri nati per mezzo della Volontà, siano essi Divinità o Adepti. Questo nome forse spetterebbe anche agli Homunculi di Paracelso, sebbene il loro processo avvenga su un piano molto più materiale. Il termine “Figli del Crepuscolo” dimostra che i Progenitori “autogenerati” della nostra Dottrina sono identici ai **[128]** Pitri del sistema brâhmanico, perché il nome si riferisce al loro tipo di nascita, in quanto i *Purâna* affermano che questi Pitri siano usciti dal “Corpo del Crepuscolo” di Brahmâ.

21. QUANDO LA RAZZA INVECCHIÒ, LE VECCHIE ACQUE SI MESCOLARONO CON ACQUE PIÙ FRESCHE (a). QUANDO LE SUE GOCCE DIVENNERO TORBIDE, SVANIRONO E DISPARVERO NEL NUOVO FIUME, IL CALDO FIUME DELLA VITA. L’ESTERNO DELLA PRIMA DIVENNE L’INTERNO DELLA SECONDA (b). L’ANTICA ALA DIVENNE LA NUOVA OMBRA, E L’OMBRA DELL’ALA (c).

(a) La Razza vecchia o primitiva si fuse nella Seconda Razza, e divenne una con essa.

(b) Questo è il processo misterioso di trasformazione ed evoluzione dell’umanità. Il materiale delle prime forme — nebulose, eteree e negative — fu attirato ed assorbito, e divenne così il complemento delle forme della Seconda Razza. Il Commentario lo spiega dicendo che la Prima Razza, poiché era composta delle sole Ombre Astrali dei Progenitori che l’avevano creata, e naturalmente non aveva né un proprio corpo astrale né uno fisico — *non morì mai*. I suoi “uomini” si dissolsero gradualmente, assorbiti dai corpi della loro stessa progenie “nata dal Sudore”, molto più solidi dei loro. La vecchia forma svanì e fu assorbita, dalla nuova forma, più umana e più fisica, sparendovi. La morte non esisteva in quei tempi molto più felici dell’Età dell’Oro; ma il precedente materiale, quello dei genitori, fu adoperato per la formazione del nuovo essere, per formare il Corpo e anche i Princìpi interiori o *inferiori* dei Corpi della nuova progenie.

(c) Quando “1’Ombra” si ritira, cioè quando il corpo astrale si copre di carne più solida, l’uomo sviluppa un corpo fisico. “L’Ala”, la forma eterea che produceva la sua ombra ed immagine, divenne l’ombra del Corpo Astrale e la sua progenie. L’espressione è strana, ma originale.

E poiché è probabile che in seguito non avremo più occasione di parlare di questo mistero, è bene spiegare subito il doppio significato contenuto nel mito greco che riguarda questa fase particolare dell’evoluzione. Lo si trova nelle diverse varianti dell’allegoria di Leda e dei suoi due figli Castore e Polluce, ognuna delle quali ha un significato particolare. Così, nel Libro XI dell’*Odissea*, Leda è presentata come la sposa di Tindaro, che ha avuto da suo marito “due figli dal cuore prode”, Castore **[129]** e Polluce. Giove ha donato loro un privilegio meraviglioso: essi sono semi-immortali, vivono e muoiono a turno, a giorni alterni (ἑτερήμεροι).[27] Quali Tindaridi, i fratelli gemelli sono un simbolo astronomico e rappresentano il Giorno e la Notte; le loro due spose, Phœbe e Hilaeira, le figlie di Apollo, il Sole, personificano l’Alba e il Crepuscolo.[28] Ed ancora, nell’allegoria in cui Zeus viene rappresentato come padre dei due eroi— nati dall’Uovo al quale Leda ha dato la nascita— il mito è completamente teogonico; esso appartiene a quel gruppo di allegorie cosmiche, nelle quali il mondo è rappresentato nato da un Uovo. Infatti, Leda assume la forma di un cigno bianco quando si unisce con il Cigno Divino o Brahma–Kalahamsa. Leda è dunque l’Uccello mitico, al quale, nelle tradizioni dei vari popoli ariani, sono attribuite diverse forme ornitologiche di uccelli, tutti che depongono Uova d’oro.[29] Nel *Kalevala*, il poema epico della

[27] *Odissea*, XI, 298-305; *Iliade*, III, 243.
[28] Igino, *Fabularum liber*, 80; Ovidio, *Fasti*, 700, ecc.. Decharme: *Mythologie de la Grèce antique*, pag. 652.
[29] Decharme, op. cit., pag. 652.

Finlandia, la bella figlia dell'Etere, la "Madre-Acqua", creò il mondo, congiungendosi con un' "Anitra" (un'altra forma del Cigno, od Oca, Kalahamsa), che le depose in grembo sei uova d'oro, e il settimo, "un uovo di ferro". Ma la variante dell'allegoria di Leda, che si riferisce direttamente all'uomo mistico, si trova solo in Pindaro,[30] oltre ad una lieve allusione negli Inni Omerici.[31] Castore e Polluce non sono più i *Dioscuri* di Apollodoro,[32] ma diventano il simbolo altamente significativo dell'uomo duplice, il mortale e l'immortale. E non solo questo, ma, come ora vedremo, essi sono anche il simbolo della Terza Razza e delle sue trasformazioni dall' Animale-uomo al Dio-uomo, che ha solo il corpo animale.

Pindaro dice che Leda, nella stessa notte, si unì con suo marito e anche con il padre degli Dèi, Zeus. Così Castore è il figlio del Mortale, Polluce la progenie dell'Immortale. Nell'allegoria inventata per l'occasione, si dice che, in un accesso di vendetta contro gli Apharides,[33] Polluce uccide Linceo — "di tutti i mortali, quello dalla vista più penetrante" — ma Castore rimane ferito da Idas, "colui che vede e che sa". Zeus mette fine al combattimento lanciando la sua folgore e uccidendo i due combattenti. Polluce trova il fratello morente.[34] **[130]** Nella disperazione, chiede a Zeus che faccia morire anche lui. "Tu non puoi morire completamente", risponde il capo degli Dèi, "tu sei di una razza divina". Ma gli lascia una scelta: o Polluce resterà immortale vivendo eternamente sull'Olimpo; oppure, se vorrà condividere in tutto il fato di suo fratello, dovrà passare metà dell'esistenza sotto terra e l'altra metà nelle dorate dimore celesti. Questa semi-immortalità, che dovrà condividere anche Castore, è accettata da Polluce.[35] *E così i due gemelli vivono alternativamente uno durante il giorno, l'altro durante la notte.*[36]

Questa è solo finzione poetica? È un'allegoria, una di quelle interpretazioni del "mito solare", oltre le quali nessun orientalista moderno dimostra di sapersi elevare? In verità, è molto di più. Qui si fa allusione alla Terza Razza "nata dall'Uovo", la prima metà della quale è mortale, cioè inconscia nella sua personalità, e senza nulla in sé che sopravvive;[37] e l'altra metà diventa immortale nella sua individualità, per il fatto che il suo Quinto Princìpio è richiamato alla vita dagli *Dèi che animano*, e collegano così la Monade con la Terra. Questo è Polluce; mentre Castore rappresenta l'uomo mortale *personale*, un animale di tipo neanche superiore, quando non è guidato dalla *Individualità* superiore. "Gemelli," in verità; ma separati per sempre dalla morte, a meno che Polluce, spinto dall'affetto, non conceda al fratello mortale meno favorito una parte della sua natura divina, associandolo così alla propria immortalità.

Questo è il senso occulto del lato metafisico dell'allegoria. L'interpretazione moderna più diffusa, tanto celebre nell'antichità – ci dice Plutarco[38] – come simbolo della devozione fraterna – cioè che era una raffigurazione ricavata dallo spettacolo della Natura – debole e inadeguata a spiegarne il significato segreto. A parte il fatto che la Luna, nella mitologia exoterica greca, era femminile, e perciò difficilmente l'avrebbero identificata con Castore e, al tempo stesso, con Diana — gli antichi simbologisti, che ritenevano il Sole il Re di tutti i corpi celesti e **[131]** l'immagine della più alta Divinità, non l'avrebbero identificato con Polluce, solo un semidio.[39] Se dalla mitologia greca passiamo alle allegorie e al simbolismo mosaico,

---

[30] Pindaro, *Nemeonikai*, X, 80 e seg; Teocrito, *Idilli*, XXIV, 131.
[31] XXXIV, v. 5; Teocrito, XXII, 1.
[32] III, x, 7.
[33] Apollodoro, iii, I.
[34] Nei tempi antichi, dice Pausania (III, 13, 1) a Sparta si mostrava la tomba di Castore; e Plutarco dice che ad Argo, egli veniva chiamato il semimortale o semieroe; μιξαρχαγέτας (*Quaestiones Grecae*, 23).
[35] Pindaro, *Nemeonikai***,** X, 60 e seg. Dissen.
[36] Scholia in Euripides *Orestes*, 463, Dindorf. Consultare Decharme, op. cit., pag. 654.
[37] La Monade è impersonale, un Dio *per se*, anche se incosciente su questo piano. Poichè, quando si è separata dal suo terzo princìpio (spesso chiamato il quinto), Manas, che è la linea orizzontale del primo Triangolo manifestato, o Trinità, non può avere coscienza o percezione delle cose su questo piano terrestre. "Il più alto vede attraverso l'occhio del più basso"; Purusha (Spirito) rimane cieco senza l'aiuto di Prakriti (Materia) nelle sfere terrestri; e così fa Âtma-Buddhi senza Manas.
[38] *Moralia, Sull'Amore Fraterno*, pag. 484 f.
[39] Questa strana idea e questa interpretazione sono accettate da Decharme nella sua *Mythologie de la Grèce Antique* (pag. 655). "Castore e Polluce" egli dice "non sono altro che il Sole e la Luna, concepiti come gemelli..… Il Sole, l'essere potente

troveremo una conferma ancora più impressionante della stessa dottrina sotto un'altra forma. Non potendo rintracciare nel *Genesi* i "nati dall'Uovo", potremo però trovare incontestabilmente, nei suoi primi quattro capitoli, gli androgini e le prime tre razze della Dottrina Segreta, nascoste sotto il simbolismo più ingegnoso.

IL DIVINO ERMAFRODITA

Dopo la sommersione dell'ultima parte rimasta della Razza Atlantidea, circa 12.000 anni fa, fu gettato un velo impenetrabile sui Misteri Occulti e Religiosi, nel timore che fossero appresi dagli indegni, e pertanto profanati. Alcune di queste scienze, come l'Astronomia, per esempio, sono ora diventate exoteriche, nel loro aspetto puramente matematico e fisico. Ma i loro dogmi e princìpi, essendo tutti in forma simbolica e lasciati alla sola custodia della parabola e dell'allegoria, sono stati dimenticati, e quindi il loro senso ci è giunto alterato. Cionondimeno, nelle Scritture e nelle tradizioni di quasi tutte le nazioni si ritrova l'Ermafrodito; perché tale accordo unanime, se il racconto è solo fantasia? Per mantenere questo segreto, la Quinta Razza è stata indotta a costituire, o meglio, a ricostituire i Misteri Religiosi in cui le antiche verità potevano essere insegnate alle generazioni future sotto il velo dell'allegoria e del simbolismo.

Ammiriamo l'indistruttibile testimone dell'evoluzione delle razze umane da quella divina, e in particolare dalla Razza Androgina: la Sfinge dell'Egitto, l'enigma dei Secoli! La Saggezza divina incarnata sulla terra, obbligata ad assaggiare il frutto amaro dell'esperienza personale della sofferenza, generata sulla Terra solo sotto l'ombra dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, segreto conosciuto dapprima soltanto dagli Elohim, gli Auto-Iniziati, gli "Dèi Superiori".[1] **[132]**

Nel *Libro di Enoch* si vede che Adamo,[2] il primo divino androgino, si separa in uomo e donna, e diventa Jah-Heva in una forma o Razza; e diventa Caino e Abele[3] in un'altra forma o Razza, – maschio e femmina – il bisessuato Jehovah,[4] un'eco del suo prototipo ariano, Brahmâ–Vach. Dopo di ciò, vengono la Terza e la Quarta Razza dell'umanità:[5] Razze di uomini e donne, individui di sessi opposti, non più semi-Spiriti senza sesso o Androgini, come erano le due Razze precedenti. Di questo fatto, si trova un'allusione in tutte le Antropogonie, lo si ritrova nelle favole e nelle allegorie, nei miti e nelle Scritture rivelate, nelle leggende e nelle tradizioni. Poiché di tutti i grandi Misteri ereditati dagli Iniziati dalla remota antichità, questo è *uno dei più grandi*. Esso spiega l'elemento bisessuale che si trova in ogni divinità creatrice, in Brahmâ-Virâj-Vâch come in Adamo-Jehovah-Eva e in Caino-Jehovah-Abele. Così, "Il Libro delle Generazioni di Adamo" non nomina nemmeno Caino e Abele, ma dice solo:

> Maschio e femmina egli li creò… e diede loro il nome Adamo. [6]

E procede a dire:

> "E Adamo…. generò un figlio *a sua somiglianza*, a sua immagine, e gli diede il nome Seth.[7]

---

e immortale, è quello che sparisce ogni sera all'orizzonte e discende sotto la Terra per far posto al globo fratello, che viene alla vita con la notte; è Polluce che si sacrifica per Castore; Castore, inferiore al fratello, deve a lui la sua immortalità: poichè la Luna, dice Teofrasto, non è che un altro Sole più debole. (*De Ventis*, 17).

[1] *Il Libro di Enoch,* tradotto dal Vescovo Laurence, 1883.

[2] Adamo (Kadmon) è, come Brahmâ e Marte, il simbolo del potere *generativo e creatore* che rappresenta Acqua e Terra –un segreto alchemico. "Occorrono Terra e Acqua per creare un'anima umana", dice Mosè. Marte è l'indù Mangala, il pianeta Marte, identico a Kârttikeya, "il Dio della guerra"; egli è Gharma-ja, nato dal *sudore* di Shiva e della Terra. Egli è Lohita, il rosso, come pure Brahmâ e Adamo. Il Marte indù, come Adamo, non è nato da nessuna donna, non ha madre. Per gli egiziani, Marte era il Princìpio generatore primordiale, e così Brahmâ, negli insegnamenti exoterici, e Adamo nella Cabala.

[3] Abele è Chebel, che significa "il dolore della nascita", il concepimento.

[4] *Iside Svelata*, II, pag. 398, dove si spiega che Jehovah è la fusione di Adamo ed Eva, e Hevah e Abele sono il *serpente femmina*.

[5] *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 305: "L'unione di queste due razze ne produsse una *terza* – la razza adamica".

[6] *Genesi*, V, 2.

[7] *Genesi***,** V, 3.

Poi, generò altri figli e figlie", il che prova che Caino e Abele sono le sue trasformazioni allegoriche, e Adamo rappresenta la prima Razza *Umana* particolarmente nel suo senso cosmo-siderale. Non così, però, nel suo significato teo-antropologico. Il nome composto di Jehovah, o Jah-Hovah, che significa vita *maschile* e vita *femminile* —il primo androgino, poi separato in sessi — è usato in questo senso nel *Genesi*, dal capitolo V in poi. Come dice l'autore di *The Source of Measures*:

Le due parole di cui è composto *Jehovah* costituiscono l'idea originale del maschio-femmina quale originatore della nascita. **[133]**

Infatti la lettera ebraica *Jod*, per gli ebrei, era il *membro virile* e *Hovah* era Eva, la madre di tutto ciò che vive, la procreatrice, la Terra e la Natura. L'autore perciò ritiene che:

Si nota che il *perfetto* [il perfetto cerchio femminile o Yoni, numericamente 20612], quale *originatore delle misure*, assume anche la forma di originatore della *nascita*, quale *ermafrodita*; da qui la forma e l'uso del fallo.[8]

Precisamente, solo che "la forma fallica e il suo uso " vennero molti secoli dopo; e il primo significato originario di Enos, il figlio di Seth, era la prima *razza* nata nel modo attuale, dall'uomo e dalla donna, poiché Seth non è un uomo, ma una *razza*. Prima di lui, l'umanità era ermafrodita. Mentre Seth (fisiologicamente) è il primo risultato dopo la "Caduta"; è il *primo uomo*; per questo suo figlio Enos è chiamato il "Figlio dell'Uomo". Seth incarna la seconda *metà* della Terza Razza.

Per nascondere il vero mistero del nome Ain Suph— il *Nessuna-Cosa (No-thing e non il nulla N.d.T.)* senza limiti e senza fine, i cabalisti hanno adottato l'attributo-appellativo composto di uno degli Elohim creatori, il cui nome era Yah o Jah, essendo le lettere *i, j, y* intercambiabili, o Jah-Hovah, cioè *maschio* e *femmina*;[9] Jah-Eva un ermafrodita, la *prima forma di umanità*, l'originale Adamo della Terra, e non già Adam Kadmon, il cui "Figlio nato dalla Mente" è, misticamente, lo Jah-Hovah terrestre. Sapendo questo l'astuto Rabbino cabalista ne ha fatto un nome così segreto, che non poté più divulgarlo senza scoprire l'intera faccenda e quindi fu obbligato a renderlo *sacro*.

Come è precisa l'identità tra Brahmâ-Prajapati e Jehovah-Sephiroth, tra Brahmâ-Virâj e Jehovah-Adamo, lo può dimostrare solo il confronto tra la *Bibbia* e i *Purâna*. Analizzate e lette alla stessa luce, offrono una chiara evidenza che sono due copie dello stesso originale, fatte in due periodi molto distanti tra di loro. Confrontiamo ancora una volta a questo proposito il *Genesi*, IV, 1, e 26, e *Manu*, I, 32; ed entrambi ci sveleranno il loro senso. In *Manu*, Brahmâ, che, come Jehovah e Adamo nel *Genesi*, è sia uomo che Dio, e divide il suo corpo in maschio e femmina, rappresenta in senso esoterico la personificazione simbolica del potere creativo e generatore, sia divino che umano. Lo *Zohar* offre una prova ancor più convincente di identità, allorché alcuni Rabbini ripetono parola per parola certe espressioni purâniche; per esempio, la creazione del mondo, nei **[134]** Libri brâhmanici, è generalmente considerata come Lilâ, un piacevole divertimento del Supremo Creatore:

Vishnu, essendo così sostanza continua e discontinua, spirito e tempo, gioca come ad un ragazzo spensierato, e potete capirlo ascoltando il racconto dei suoi scherzi.[10]

Ora, confrontiamo questo con ciò che è detto nel libro *Nobeleth' Hokmah*:

I cabalisti dicono che l'entrata in esistenza dei mondi avvenne per *divertimento*, in quanto Ain-Suph [?] godeva in Se stesso, e brillava e splendeva da Se stesso a Se stesso…. il che è chiamato divertimento.[11]

Così, non è una "curiosa idea dei cabalisti", come dice l'autore citato, ma una genuina idea purânica e ariana. Solamente, perché fare di Ain Suph un Creatore?

Il "Divino Ermafrodita" è dunque Brahmâ–Vâch-Virâj; e quello dei semiti, o piuttosto degli ebrei, è Jehovah-Caino-Abele. Solo i "pagani" furono, e sono, più sinceri e franchi di quanto non furono israeliti e Rabbini più recenti, che senza dubbio conoscevano il significato reale della loro divinità exoterica. Gli giudei considerano il nome che si dà loro, Yah-oudi, un

[8] pag. 159.
[9] Jod, nella Cabala, ha per simbolo la mano, l'indice e il lingam, mentre numericamente è la perfetta unità; ma è anche il numero 10 - maschio e femmina - quando le cifre sono separate.
[10] *Vishnu Purâna*, I, ii; trad. di Wilson, I, pag. 20.
[11] Citato in *Qabbalah*, di I. Meyer, pag. 110.

insulto. Eppure, essi hanno, o avrebbero, se lo volessero, un diritto incontestabile a chiamarsi 'antichi Yah-oudi', "Jah-hovian", come i Brâhmani lo hanno di chiamarsi Brâhmani, *allo stesso modo della loro divinità nazionale*. Poiché Ja-hovah è il nome generico di quel gruppo o gerarchia di Angeli Planetari sotto la cui stella si è evoluta la loro nazione. Questi è uno degli Elohim Planetari del Gruppo Reggente di Saturno. II versetto 26 del Capitolo IV del *Genesi*, se si legge correttamente, intende solo dar loro questo diritto, poiché chiama *Jehovah* la nuova razza di uomini, nata da Seth ed Enos, una cosa del tutto differente dalla traduzione adottata nella *Bibbia* che dovrebbe leggersi:

Anche a lui nacque un figlio, Enos; allora gli uomini cominciarono a chiamare se stessi Jah, o Yah-Havah",

ossia *uomini e donne*, i "Signori della Creazione". Non si ha che da leggere questo versetto nel testo originale ebraico e alla luce della Cabala, per trovare che, invece delle parole usate oggi, la traduzione corretta dovrebbe essere:

Allora gli uomini cominciarono a *chiamare se stessi Jehovah*,

che è la traduzione corretta, e non:

Allora gli uomini cominciarono ad invocare il nome del Signore. **[135]**

Quest'ultima è una traduzione errata, deliberatamente o no. Così il noto passo:

Io ho ottenuto un uomo dal Signore..

si dovrebbe leggere:

Io ho ottenuto un uomo, lo stesso Jehovah.[12]

Lutero tradusse il passo in un modo, i cattolici romani in modo del tutto diverso. Il Vescovo Wordsworth lo traduce così:

Caino – *io ho ottenuto* – Kain, da *Kâ' nithi, io ho ottenuto*".

Lutero:

Io ho ottenuto un uomo: lo stesso Signore (Jehovah).

E l'autore di *The Source of Measures*:

Io ho *misurato un uomo*, lo stesso *Jehovah*.

Quest'ultima è la versione corretta, poiché: (a) un famoso Rabbino, un cabalista, ha spiegato il passo all'Autrice precisamente in questo modo, e (b) questa versione è identica a quella della Dottrina Segreta orientale riguardo Brahmâ. In *Iside Svelata*[13] è stato spiegato dall'Autrice che:

Caino… è il figlio del 'Signore', non di Adamo.

Il 'Signore' è Adam Kadmon, il "padre" di Yod-Heva, "Adamo-Eva", o Jehovah, il figlio dal pensiero peccaminoso, non la progenie di carne e di sangue. Seth, d'altra parte, è il *capo e il progenitore delle Razze della Terra*; perché, exotericamente, è il figlio di Adamo ma, esotericamente, è la progenie di Caino e Abele, giacché Abele o Hebel è una femmina, la controparte e la metà femminile del maschile Caino, e Adamo è il nome collettivo per l'uomo e la donna:

maschio e femmina (*zachar va nakobeh*) li creò…. e diede *loro* il nome Adamo.

I versetti del *Genesi*, dal capitolo I al V, sono mescolati di proposito, per ragioni cabalistiche. Dopo "l'Uomo" del *Genesi* I, 26, ed Enos, il Figlio dell'Uomo del cap. IV, 26; dopo Adamo, il primo Androgino; dopo Adam Kadmon, il (primo) Logos senza sesso, una volta separati Adamo ed Eva, arrivano finalmente Jehovah-Eva e Caino-Jehovah. Essi rappresentano delle Razze-Radici distinte, separate tra loro da milioni di anni.

Dunque, le teo-antropografie ariana e semitica sono **[136]** due foglie dello stesso ramo; le loro rispettive personificazioni e i personaggi simbolici si corrispondono nel seguente modo:

I. "L'Inconoscibile" citato varie volte nel *Rig Veda*, come "*Nulla* era", chiamato in seguito 'Parabrahmân'; l'אין, (Ain, Nessuna-Cosa o l'Ain Suph dei cabalisti); ed infine lo "Spirito" (di Dio) che si muove sulla superficie delle acque, nel *Genesi*. Tutti questi sono identici. Inoltre, il versetto 2 del cap. IV del *Genesi* è posto come versetto 1 nei testi cabalistici *segreti*, nei quali è seguito dagli Elohim "che creano il Cielo e la Terra". Questo cambiamento deliberato nell'ordine dei versetti era necessario per scopi *monoteistici* e cabalistici. La

[12] *Genesi*, IV, 1. Vedi: *The Source of Measures*, pag. 277.
[13] II, 464 e seg.

maledizione di *Geremia* contro questi Elohim (Dèi) che *non avevano creato* i Cieli e la Terra,[14] prova che esistevano altri Elohim che avevano creato.

II. Manu-Svâyambhuva Celeste, uscito da Svayambhû-Nârâyana, l'"Auto-esistente", l'Adam Kadmon dei cabalisti e "l'Uomo" androgino del *Genesi*, cap. I, sono anch' essi identici.

III. Manu-Svâyambhuva è Brahmâ, o il Logos; ed è Adam Kadmon, che nel *Genesi* (IV, 5) si separa in due metà, maschio e femmina, diventando così Jah-Havah o Jehovah-Eva; come Manu-Svâyambhuva, o Brahmâ, separa se stesso per diventare "Brahmâ –Virâj e Vâch-Virâj", maschio e femmina. Tutto il resto dei testi e delle versioni sono degli "schermi".

IV. Vâch è la figlia di Brahmâ ed è soprannominata Shata-Rûpâ, "dalle cento forme", e Sâvitrî, la Generatrice, la Madre degli Dèi e di tutto ciò che vive. Essa è identica ad Eva, "la Madre [di tutti i Signori, o Dèi, o] di tutto ciò che vive". Oltre a questi, ci sono parecchi altri significati occulti.

Ciò che è scritto su questo argomento, in *Iside Svelata*, benché sia sparso qua e là ed espresso allora con molta cautela, è corretto.

Nella spiegazione esoterica della Ruota di Ezechiele, si dice di Jod-Hevah o Jehovah: **[137]**

Quando il Ternario è posto all'inizio del Tetragramma, esprime la Creazione Divina *spiritualmente*, cioè senza peccato carnale; messo alla sua fine opposta, esprime il contrario: è femminile. Il nome di Eva è composto di tre lettere, quello dell'Adamo primitivo o celeste è scritto con una lettera, Jod o Yod; quindi, non si deve leggere Jehovah ma Ieva, o Eva. L'Adamo del primo capitolo è l'Adam Kadmon spirituale e quindi puramente androgino. Quando la donna esce dalla costola sinistra del secondo Adamo (di polvere), la pura Vergine è separata e, cadendo nella "generazione" o nel ciclo discendente, diventa Scorpione, emblema del peccato e della materia. Mentre il ciclo ascendente indica le razze puramente spirituali, o i dieci Patriarchi pre-diluviani, i Prajâpati e i Sephiroth, condotti dalla stessa Divinità creatrice, che è Adam Kadmon o YodEheva [spiritualmente], quello inferiore [Jehovah] è quello delle Razze Terrestri guidate da Enoch, o Bilancia, il settimo, che, essendo mezzo divino e mezzo terrestre, si dice che sia stato preso vivo da Dio. Enoch, Ermete e la Bilancia sono tutt'uno.[15]

Questo è solo uno dei tanti significati. Non occorre ricordare al lettore che lo Scorpione è il segno astrologico degli organi di riproduzione. Come i Rishi indiani, i Patriarchi sono tutti convertibili nei loro numeri, ed anche intercambiabili. Secondo il soggetto al quale si riferiscono, essi diventano dieci, dodici, sette o cinque, o persino *quattordici*; ed hanno lo stesso senso esoterico dei Manu o Rishi.

Inoltre, Jehovah, come si può dimostrare, ha una varietà di etimologie, ma di queste sono *vere* solo quelle che si trovano nella Cabala. יהוה (Ieve) è il termine del *Vecchio Testamento*, e si pronunciava Ya-va. Inman suggerisce che esso sia contratto dalle due parole יהו יה Yaho-Iah, Jaho-Jah, o Jaho è Jah. Punteggiato, esso è יה הוה che è comunque un capriccio rabbinico per associarlo col nome Adoni, אדני, che ha gli stessi punti. Sembra strano e difficile da pensare che anticamente gli ebrei leggessero il nome יחוח come Adoni, quando avevano tanti nomi, di cui Jeho, Jah e Iah non sono che una parte. Ma è proprio così; e Filone Biblico, che ci dà il cosiddetto frammento di Sanchoniathon, lo compitava nelle lettere greche Ιευω, Javo o Jevo. Theodoret dice che i Samaritani lo pronunciavano Yahva e gli ebrei Yaho. Il prof. Gibbs, invece, suggerisce la sua punteggiatura così: יהוה (Ye-hou-vih); e taglia il nodo gordiano del vero significato occulto: nell'ultima forma, come verbo ebraico, significa "egli sarà".[16] È stato derivato anche dal verbo caldeo הוא o הוה, eue (eve) o eua (eva), "essere". Ed era veramente così, perché solo da Enosh, il "Figlio dell'Uomo", dovevano cominciare le razze veramente umane per "essere" maschi e femmine. Quest'affermazione riceve un'ulteriore conferma, poiché Parkhurst dà al verbo הוה il significato di (1) "cadere" (intendi nella generazione o materia); e (2) "essere, continuare", come *razza*. Poiché l'aspirata della parola eua (Eva), "essere", è הוה, Heve (Eva), che è il femminile di יהוה, e lo stesso che Ebe, Dea greca **[138]** della giovinezza e sposa olimpica di Eracle, ciò fa sì che il nome Jehovah

[14] *Geremia*, x, ii.
[15] *Iside Svelata*, II, pag. 462, 463.
[16] Confronta con *Osea*, xii, 6, dove è punteggiato così.

appaia più chiaramente nella sua forma primitiva bisessuata.

Trovando nel Sanscrito sillabe come Jah e Yah, cioè Jâh-navî, "Gange", e Jagan-nâtha, "Signore del Mondo", si può capire perché George Rawlinson nella sua opera dimostri tanta fiducia in un'influenza ariana o vedica sulla mitologia primitiva di Babilonia. E nemmeno è da meravigliarsi che le asserite dieci tribù di Israele disparvero durante il periodo di cattività senza lasciare traccia di sé, quando sappiamo che gli ebrei *de facto* non avevano che due tribù: quella di Giuda e quella di Levi. I Leviti, poi, non erano affatto una tribù, ma una casta di sacerdoti. I discendenti avevano solo seguito i loro progenitori, i vari Patriarchi, nella leggera aria siderale. Nei tempi antichi, avanti che il primo ebreo fosse nato, c'erano dei *Brahmi* e degli *A-brahmi*. Ogni nazione riteneva il suo primo Dio o i suoi Dèi come androgini; né poteva essere altrimenti, giacché essi guardavano i loro primi progenitori, gli antenati bisessuati, come Esseri divini e Dèi, così come i cinesi fanno oggi. E, in un certo senso, erano divini, così come lo era la loro prima progenie umana, la prima umanità "nata dalla Mente", che era certamente bisessuata, come confermano i simboli e le tradizioni più antiche.

Sotto le insegne simboliche e la fraseologia particolare dell'antico sacerdozio si celano spunti di scienza non ancora scoperti durante l'attuale ciclo. Per quanto uno studioso possa essere a conoscenza del sistema ieratico e geroglifico egiziano, egli deve per prima cosa imparare a vagliare attentamente i loro archivi. Prima di avventurarsi in un'interpretazione, deve assicurarsi, regolo e compasso in mano, che il disegno dello scritto che sta esaminando concordi in tutto con *certe figure geometriche fisse*, che sono le chiavi segrete di questi archivi.

Però ci sono miti che parlano da soli. In questa categoria si possono includere i primi creatori bisessuati di ogni Cosmogonia. Il greco Zeus-Zên (Etere), e Chthonia (la Terra Caotica) e Metis (l'Acqua), sue mogli; Osiride e Iside-Latona, di cui il primo rappresenta anche l'Æther – la prima emanazione della divinità suprema, Amun, la sorgente primordiale della Luce; la Dea Terra e l'Acqua insieme; Mithras, il Dio nato dalla roccia, simbolo del Fuoco Maschile del Mondo, o la Luce Primordiale personificata, e Mithra, Dea del Fuoco, ad un tempo sua madre e moglie, il puro elemento del Fuoco (il princìpio attivo, o maschile) visto come luce e calore, in congiunzione con la Terra e l'Acqua, o Materia (elemento passivo o femminile della generazione cosmica).[17]

Tutte queste sono reminescenze del divino Ermafrodita primordiale.

———————

[17] *Iside Svelata*, I, pag 156.

[139] STANZA VI

L'EVOLUZIONE DEI "NATI DAL SUDORE"

(22). L'evoluzione delle tre Razze continuava. (23). La Seconda Razza crea la Terza e si estingue.

22. ALLORA LA SECONDA SVILUPPÒ I NATI DALL'UOVO, LA TERZA.[1] IL SUDORE CREBBE, LE SUE GOCCE CREBBERO, E LE GOCCE DIVENNERO SOLIDE E ROTONDE. IL SOLE LE RISCALDÒ; LA LUNA LE RAFFREDDÒ E DIEDE LORO FORMA; IL VENTO LE NUTRI' FINO ALLA LORO MATURITÀ. IL CIGNO BIANCO DALLA VOLTA STELLATA[2] COVÒ LA GROSSA GOCCIA. L'UOVO DELLA RAZZA FUTURA, L'UOMO-CIGNO[3] DELLA FINE DELLA TERZA. (a) PRIMA MASCHIO-FEMMINA, POI UOMO E DONNA (b).

(a) Il testo della Stanza lascia capire chiaramente che l'embrione umano fu nutrito *ab extra* da Forze Cosmiche, e che il "Padre-Madre" fornì apparentemente il germe che maturava; con tutta probabilità: un "uovo nato dal Sudore" che doveva essere covato in un qualche modo misterioso, separato dal "doppio" suo genitore. È relativamente facile immaginare un'umanità ovipara, giacché anche oggi l'uomo, in un certo senso, è "nato dall'uovo". Magendie, inoltre, nel suo *Précis Elémentaire de Physiologie*, citando:

un caso in cui il cordone ombelicale era rotto e perfettamente cicatrizzato.

e tuttavia il bambino nacque vivo, si domanda giustamente:

Come ha funzionato la circolazione in quest'organo?

E nella pagina seguente dice:

Nulla si sa finora della digestione nel feto.

E riguardo alla sua nutrizione, pone la domanda:

Che cosa possiamo dire della nutrizione del feto? Le opere di fisiologia contengono solo *vaghe congetture* su questo punto.

Uno scettico potrebbe obiettare "Sì, però il libro di Magendie appartiene alla generazione precedente, la scienza oggi ha fatto tali progressi, che non si può più accusare di ignoranza questa professione". Va bene; allora rivolgiamoci ad un fisiologo molto autorevole, Michael Foster e, a grande discapito della scienza moderna, troveremo che dice: **[140]**

Riguardo al sorgere e allo svilupparsi delle attività funzionali dell'embrione, la nostra conoscenza è quasi zero. Noi sappiamo appena qualcosa delle varie fasi attraverso le quali le qualità primarie fondamentali del protoplasma dell'uovo si differenziano nei fenomeni complessi che abbiamo cercato di spiegare in questo libro.[4]

Gli allievi del Trinity College Cantab, dovrebbero ora gettare un velo sulla statua di Hygieia e bendare gli occhi al busto di Galeno e di Ippocrate, per non permettere che lancino qualche occhiata di rimprovero ai loro discendenti degeneri. Va notato un altro fatto: M. Foster mantiene un silenzio prudente sul caso della rottura del cordone ombelicale citato dal suo grande *confratello* francese.

(b) Come dicono i Commentari, questa è un'affermazione assai curiosa. Per chiarirla meglio: la Prima Razza, avendo creato la Seconda per "gemmazione," come si è spiegato precedentemente, la Seconda Razza diede origine alla Terza, la quale, a sua volta, si separò in tre sezioni distinte, composte di uomini che procreavano in maniere diverse. Nelle prime due si riproducevano con metodo oviparo, probabilmente sconosciuto alle scienze naturali moderne. Le prime sottorazze della terza umanità procreavano la loro specie da una sorta di essudazione di liquido o fluido vitale, le cui gocce, riunendosi, formavano una bolla ovoidale — ciò che noi chiameremmo uovo – che serviva come veicolo esterno, nel cui interno si generava un feto e un bambino; mentre invece il modo di procreazione delle ultime sottorazze

[1] Razza.
[2] La Luna.
[3] Hamsa.
[4] *Textbook of Physiology*, terza edizione, 1879, pag. 623.

cambiò, almeno nei risultati. I piccoli delle prime sottorazze erano interamente senza sesso — e anche senza forma, per quanto se ne sappia[5] — mentre quelli delle sottorazze seguenti nascevano androgini. È nella Terza Razza che avvenne la separazione dei sessi. Dapprima asessuata, l'umanità diventò distintamente ermafrodita o bisessuata, ed infine l'uovo umano, nel suo sviluppo evolutivo, cominciò gradualmente, e dapprima impercettibilmente, a dare origine ad esseri in cui un sesso predominava sull'altro, e in ultimo a uomini e donne distinti. Ed ora cerchiamo conferme di questo nelle leggende religiose dell'Oriente e dell'Occidente. Consideriamo per prima la "Razza nata dall'Uovo". Pensate a Kashyapa, il Saggio vedico, il più prolifico di tutti i creatori. Egli era figlio di Marîchi, il figlio nato dalla Mente di Brahmâ, ed è rappresentato come il padre dei Nâga, o Serpenti, fra gli altri esseri.

Exotericamente, i Nâga sono esseri semi-divini con faccia umana e coda di serpente. Però, esisteva una razza di Nâga, che si diceva fossero solo mille, nati, o piuttosto, **[141]** usciti da Kadrû, moglie di Kashyapa, *allo scopo di popolare Pâtâla*, che è senza dubbio l'America, come si dimostrerà; e c'era un Nâga-Dvîpa, una delle sette divisioni di Bhâratavarsha, India, abitata da un popolo che portava lo stesso nome, e che è riconosciuto anche da alcuni orientalisti come *storico*, e che ha lasciato molte tracce di sé fino ad oggi.

Per il momento, il punto su cui più insistiamo è che, qualunque sia 1'origine attribuita all'uomo, la sua evoluzione è avvenuta nel seguente ordine:

(1) senza sesso, come sono le prime forme;

(2) quindi, con una transizione naturale, è divenuto un "ermafrodito solitario", un essere bisessuato; e (3) infine si è separato ed è divenuto quello che è oggi.

La scienza ci insegna che tutte le forme primitive, pur senza sesso, "conservavano ancora il potere di passare per il processo di moltiplicazione asessuale"; perché allora l'uomo dovrebbe essere escluso da questa legge di natura? La riproduzione bisessuale è un'evoluzione, una forma specializzata e perfezionata, sulla scala della Materia, dell'atto di riproduzione per scissione. Gli Insegnamenti Occulti sono preminentemente panspermici, e la prima storia dell'umanità è nascosta solo "ai comuni mortali"; per gli Iniziati la storia delle Razze primitive non è immersa nella tomba del tempo, come per la scienza profana. Dunque, da una parte sostenuti da questa scienza, che ci mostra uno sviluppo progressivo e una causa interna per ogni modificazione esterna, come legge di natura; e, dall'altra parte, dall'implicita fede nella Saggezza — potremmo anche dire Pansophia — delle tradizioni universali raccolte e conservate dagli Iniziati, che le hanno perfezionate fino a farne un sistema quasi perfetto; e, su questo supporto, proviamo a formulare chiaramente la dottrina.

In un valido articolo, scritto circa quindici anni fa, il nostro colto e rispettato amico prof. Alexander Wilder di New York, dimostra l'assoluta logica e la necessità di credere alle "Razze Primitive Bisessuate", e ne espone numerose ragioni.[6] Egli comincia con l'osservare che una gran parte del mondo vegetale presenta il fenomeno della bisessualità, e la classificazione di Linneo pone in questa categoria quasi tutte le piante. Ciò si può dire delle famiglie superiori del regno vegetale come delle inferiori, dalla canapa al pioppo di Lombardia e all'ailanto. Anche nel regno animale avviene lo stesso. Nella vita degli insetti, la falena genera una larva, e la larva diventa falena, come veniva espresso il grande segreto nei Misteri: **[142]** *Taurus Draconem genuit, et Taurum Draco* (Il toro generò un dragone, e il dragone un toro). La famiglia dei coralliferi che, secondo Agassiz, ha impiegato parecchie centinaia di migliaia di anni, durante l'attuale periodo geologico, per costruire la penisola della Florida, producono la prole da loro stessi, come le radici e i rami di un albero. Le api sono all'incirca sullo stesso piano. Gli afidi, i pidocchi delle piante, si riproducono come le Amazzoni, e i *genitori vergini* perpetuano la razza per dieci generazioni successive.

Che cosa dicono gli antichi Saggi, i Filosofi Istruttori dell'antichità? A questo proposito, nel *Simposio* di Platone, Aristofane si esprime così:

---

[5] *Timeo*.

[6] Estratti di questo 'saggio' sono stati pubblicati su *The Theosophist*, febbraio 1883, da cui è tratto quanto segue.

La nostra natura anticamente non era la stessa che adesso. Essa era *androgina*; la forma e il nome partecipavano del maschio e della femmina ed erano comuni ad entrambi. I loro corpi erano rotondi, e il modo di camminare era circolare;[7] avevano una forza e una potenza terribili e un'ambizione straordinaria. Poi Zeus *divise ciascuno in due* rendendoli più deboli. Apollo, sotto la sua direzione, chiuse loro la pelle.

Per gli antichi persiani, Meshia e Meshiane non erano che una sola persona.

Essi insegnavano anche che l'uomo era l'Albero della Vita che cresceva a coppie androgine, finché queste non furono separate in seguito a una modificazione della forma umana.

Nel Libro delle Generazioni (*Taleduth*) di Adamo, il versetto:

Dio creò, (*bara*, generò) l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina egli li creò,

se letto esotericamente, rende il vero senso, cioè:

Gli *Elohim* [Dèi] generarono da loro stessi [per modificazione] l'uomo a loro immagine… essi *lo* crearono [l'Umanità collettiva, o Adamo], maschio e femmina *egli* [la Divinità collettiva] li creò.[8]

Questo mostrerà il lato esoterico. La Razza *senza sesso* fu la loro prima produzione, una modificazione *di* e *da* se stessi, pure Esistenze Spirituali; e questo fu Adamo *solus*. Venne quindi la *Seconda* Razza: Adamo-Eva, o *Jod-Heva*, androgini inattivi; ed infine la *Terza*, o l' "Ermafrodito *che si separò*", Caino e Abele, che produsse la quarta, Seth-Enos, ecc. È questa terza, l'ultima Razza semi-spirituale, **[143]** che fu anche l'ultimo veicolo della Saggezza divina, innata negli Enoch, i Veggenti di quest'Umanità. La *Quarta*, che aveva assaggiato il frutto dell'Albero del Bene e del Male — la Saggezza, già unita all'intelligenza terrestre, e perciò *impura*,[9] doveva, di conseguenza, acquisire questa Saggezza mediante l'Iniziazione e grandi sforzi. E l'unione della Saggezza con l'Intelligenza, in cui la prima *governa* la seconda, nei Libri Ermetici è chiamata "il Dio che possiede la fecondità dei due sessi".

Dal punto di vista mistico, Gesù era considerato uomo-donna. Così anche negli Inni Orfici cantati durante i Misteri, troviamo: "Zeus è un maschio, Zeus è una fanciulla immortale". L'egiziano Ammon era la dea Neïth nella sua altra metà. Zeus ha due mammelle di donna, Venere, in alcune statue, ha la barba, e la dea Ilâ è anche il Dio Su-dyumna, il Dio, nella sua qualità di progenie di Vaivasvata. Dice il prof. Wilder:

Il nome Adamo, o uomo, implica anch'esso questa doppia forma di esistenza. È identico ad *Athamas*, o *Thomas* (Tamil, *Tam*), che è tradotto dal greco *didymos*, un gemello. Se poi la prima donna è stata formata dopo il primo uomo, essa deve, come conseguenza logica, essere "ricavata dall'uomo". Per cui noi leggiamo: "E dalla *costola* che il Signore Iddio (Elohim) aveva tolta all'uomo "fece una donna". La parola ebraica qui usata è *Tzala*, che richiede proprio questa traduzione. È facile trovare una traccia di questa leggenda in Beroso, il quale dice che *Thalatth* (l'*Omorôca*, o Signora di Urka) fu l'inizio della creazione. Essa era anche Telita [? Melita], la regina della Luna…...

Le due memorabili nascite gemelle del *Genesi*, quella di Caino e Abele, e di Esaù e Giacobbe, riflettono la stessa idea. Il nome *Hebel* è lo stesso che Eva, e le sue caratteristiche sembrano essere femminili. Disse il Signore a Caino: "I suoi desideri saranno per te e tu avrai dominio su di lui". Lo stesso linguaggio era stato tenuto con Eva: "Il tuo desiderio sarà per tuo marito, ed egli avrà dominio su di te".[10]

Così, l'antica unità bisessuata della Terza Razza umana è un assioma nella Dottrina Segreta. I suoi individui vergini furono elevati al rango di "Dèi", perché questa Razza rappresentava la loro "Dinastia Divina". I moderni sono soddisfatti di adorare gli eroi maschili della Quarta Razza, che crearono gli Dèi secondo la loro immagine sessuale, mentre gli Dèi dell'umanità primordiale erano "maschio *e* femmina".

---

[7] Confrontare con la visione di Ezechiele (cap. I) dei quattro Esseri Divini "somiglianti all'uomo" e tuttavia avevano l'aspetto di una ruota; "quando si muovevano, procedevano sui quattro lati, poiché lo spirito della creatura vivente era nelle ruote".

[8] Il cristiano Eugibino e i Rabbini Samuel, Manasseh Ben Israel, e Maimonide, insegnavano che "Adamo aveva *due* facce e *una* persona, e all'inizio era sia maschio che femmina - maschio da una parte, e femmina dall'altra [come il Brahmâ di Manu]; ma in seguito le due parti furono separate". Il centotrentanovesimo Salmo di Davide è citato dal Rabbino Jeremiah ben Eliazar come prova di questa. "Tu mi hai *modellato davanti* e *dietro*", non *beset* [circondato] come nella *Bibbia* (verso 5), che è assurdo e senza senso; e tutto ciò dimostra, come pensa il prof. Wilder, "che le forme primitive dell'umanità erano androgine".

[9] L'unione di Chokmah, la Saggezza, con Binah, l'Intelligenza, o Jehovah, ll Demiurgo, chiamato "Comprensione" nei *Proverbi* di Salomone (vii). Finché la Saggezza degli uomini (la divina Saggezza Occulta) gridò: "O voi semplici, comprendete la Saggezza; o insensati, abbiate un cuore che comprenda". Questo è Spirito e Materia, Nous e Psiche; e di quest'ultima, S. Giacomo dice che è "terrestre, sensuale e diabolica".

[10] [*Genesi*, IV, 7; III, 16. – B. de Zirkoff.]

Come abbiamo detto nel Volume I, le Umanità si svilupparono in modo coordinato e **[144]** su linee parallele ai quattro Elementi, essendo ogni nuova Razza fisiologicamente adattata ad unirsi all'Elemento aggiuntivo. La nostra Quinta Razza si avvicina rapidamente al Quinto Elemento — chiamatelo etere interstellare, se volete — che però ha più a che fare con la Psicologia che con la Fisica. Noi abbiamo imparato a convivere in qualsiasi clima, sia freddo che tropicale, ma le prime due Razze non avevano nulla a che fare con il clima, né potevano risentire della temperatura o delle sue variazioni. E così, ci dicono, gli uomini vissero sino alla fine della Terza Razza come se su tutto il Globo regnasse un'eterna primavera, come la godono gli abitanti di Giove, "un mondo", come dice M. Camille Flammarion,

"che non è soggetto come il nostro alle vicissitudini delle stagioni né a brusche variazioni di temperatura, ma gode di tutti i benefici di un'eterna primavera".[11]

Quegli astronomi che sostengono che Giove è in uno stato di fusione, nel senso che diamo noi alla parola, sono invitati ad intavolare una discussione con questo sapiente astronomo francese.[12] Però non si **[145]** deve dimenticare che questa "eterna primavera" è solo uno stato

---

[11] *La Pluralitè des Mondes*, pag. 69.

[12] Un'ipotesi formulata nel 1881 da W. Mattieu Williams, che pare abbia impressionato ben poco gli astronomi. Dice l'autore di "The Fuel of the Sun" [in *Knowledge*, 23 dicembre 1881]: "Applicando ora le ricerche del dott. Andrews alle condizioni dell' esistenza solare... io concludo che il Sole non ha nessun *nucleo*, né solido, né liquido, né gassoso, ma è composto di materia dissociata allo stato critico, circondata prima da un involucro fiammeggiante dovuto alla ricombinazione della materia dissociata e, esternamente a questo, da un altro involucro di vapori dovuti a questa combinazione". Questa è una nuova teoria da aggiungere alle altre ipotesi, tutte *scientifiche e ortodosse*. Il significato dello "stato critico" è spiegato da Mattieu Williams nell'articolo su "Solids, Liquids and Gases". [*Knowledge***,** 9 dicembre 1881]. Parlando di un esperimento del dott. Andrews sull'acido carbonico, lo scienziato dice che: "quando si raggiungono 88 gradi, il limite tra liquido e gas svanisce; il liquido e il gas sono confusi in uno stato misterioso intermedio; un qualche cosa di indefinito e fluttuante riempie tutto il tubo: un liquido etereizzato o un gas visibile. Tenete un tizzone incandescente tra i vostri occhi e la luce: vedrete una corrente ascendente in movimento, qualche cosa che sembra aria liquida; l'apparenza del fluido ibrido nel tubo assomiglia a questo, ma è sensibilmente più denso, ed evidentemente sta tra lo stato liquido e quello aeriforme della materia, come la pece e la melassa stanno tra il solido e il liquido".

La temperatura alla quale avviene ciò è stata chiamata dal dott. Andrews "temperatura critica"; qui gli stati liquido ed aeriforme sono "continui", ed è presumibile che tutte le altre sostanze suscettibili di esistere in entrambi gli stati abbiano le loro particolari temperature critiche.

Continuando a congetturare su questo "stato critico", Mattieu Williams avanza delle teorie del tutto occulte su Giove e gli altri Pianeti. Egli dice:

Le nostre nozioni di solido, liquido ed aeriforme derivano dalle nostre esperienze di questi stati di materia come si trovano su questa Terra; se potessimo spostarci su un altro pianeta, esse andrebbero stranamente modificate. Su Mercurio, l'acqua sarebbe classificata tra gli aeriformi condensabili; su Marte, tra i solidi fusibili, ma su Giove che cosa sarebbe?

Osservazioni recenti ci permettono di considerarlo un sole in miniatura, con un involucro esterno di materia nebulosa, in apparenza di acqua parzialmente condensata, ma rosso-caldo, e forse ancora più caldo all'interno. La sua atmosfera evidentemente ha uno spessore enorme, ed essendo la forza di gravità sulla superficie visibile due volte e mezza quella della superficie della terra, la pressione atmosferica, scendendo al di sotto di questa superficie visibile, deve rapidamente raggiungere il valore nel quale il vapore acqueo è allo stato critico. Perciò, possiamo arguire che gli oceani di Giove non sono di acqua gelata, né liquida, né evaporata, ma sono oceani, o atmosfere, di *acqua allo stato critico*. Se qui dei pesci o uccelli vi nuotano o volano, essi devono esser organizzati in modo del tutto *critico*.

Poiché la massa di Giove è 300 volte quella della Terra, e la forza che la comprime verso il centro è proporzionale a questa; i suoi materiali, se fossero simili a quelli della terra, e non più caldi, sarebbero considerevolmente più densi, e l'intero pianeta avrebbe un peso specifico maggiore; invece, noi sappiamo dal moto dei satelliti che il suo peso specifico è meno di un quarto di quello della Terra. Questo giustifica la conclusione che Giove deve essere caldissimo: anche l'idrogeno, se fosse freddo, a quella pressione diverrebbe più denso di Giove. Giacché tutte le sostanze elementari possono esistere come solidi, liquidi, aeriformi e allo stato critico, secondo le condizioni di temperatura e di pressione, io posso concludere, come ipotesi, che Giove è un pianeta né solido né liquido né aeriforme, ma un pianeta *critico*, o un globo composto internamente di elementi dissociati *nello stato critico*, e circondato da una densa atmosfera dei vapori di questi e dei loro composti, come l'acqua. Lo stesso ragionamento si applica a Saturno e agli altri pianeti grandi e rarefatti. E gratificante constatare come l'"immaginazione scientifica" si avvicini ogni anno di più ai nostri Insegnamenti Occulti.

[La sonda spaziale Pioneer 11 ha riportato una quantità preziosa di informazioni su Giove. Cinture immensamente potenti circondano il pianeta; e si stima che siano 40.000 volte più intense di quelle che circondano la terra. Il campo magnetico di pulsazioni, su Giove, che si estende per nove milioni di miglia ed è compresso, per un terzo/un quarto di volume, dal vento solare, potrebbe essere creato da un numero di correnti simili a generatori elettrici, all'interno del ribollimento del pianeta. Si valuta che il rivestimento magnetico del pianeta sia quattro volte la grandezza del sole.

Si stima che l'atmosfera di Giove consista di 84% di idrogeno e circa il 15% di elio, e che la sua atmosfera superiore consista di ammoniaca gelata, o una miscela di acqua, forse anche di metano. La massima pressione della 'superficie' è stata valutata 100 volte quella della terra, e si suppone che Giove potrebbe non avere una superficie solida di qualche tipo, cioè nel nostro senso del termine.

Come descritto da John Wolfe, scienziato progettista dell'Agenzia Spaziale: "Sotto molti aspetti, Giove è un pianeta, sotto

che *può apparire tale ai Gioviani*. Essa non è la "primavera" *come la conosciamo noi*. In questa riserva si può trovare la riconciliazione tra le due teorie citate; entrambe contengono verità *parziali*.

È dunque tradizione universale che l'umanità si sia evoluta gradualmente nella sua forma presente partendo da una struttura quasi trasparente, e né per miracolo né in seguito a rapporti sessuali. Tutto ciò è anche in pieno accordo con le antiche filosofie; da quelle dell'Egitto e dell'India, con le loro Dinastie Divine, fino a quella di Platone. E tutte queste credenze universali si devono classificare fra i "pregiudizi" e le "concezioni ostinate" delle credenze popolari, alcune delle quali non sono estirpabili. Tali credenze, come osserva Louis Figuier, sono

> Spesso il frutto della saggezza e dell'osservazione di un'infinità di generazioni di uomini".[Perché] una tradizione che ha una diffusione uniforme ed universale ha tutto il peso di una testimonianza scientifica.[13]

E nelle allegorie purâniche c'è più di una tradizione del genere, come abbiamo visto. Poi, l'insegnamento che la Prima Razza dell'umanità fu ricavata dalle Chhâyâ o immagini astrali dei Pitri è pienamente confermato nello *Zohar*:

> Nello *Tzelem*, immagine riflessa degli Elohim [i Pitri], Egli fece Adamo (l'uomo).[14]

Si è più volte ripetuta l'obiezione che, se pure il pensiero metafisico dell'India era elevato, tuttavia gli antichi egiziani non potevano vantare che una crassa idolatria e zoolatria; poiché Ermete, si diceva, era una creazione dei mistici greci che vivevano in Egitto. A questo si può dare una risposta: la prova diretta che gli egiziani credevano **[146]** nella Dottrina Segreta è nel fatto che veniva insegnata durante l'Iniziazione. Gli obiettori dovrebbero consultare le *Egloghe di Fisica e di Etica* di Stobeo, il compilatore greco di antichi frammenti, vissuto nel quinto secolo d.C. Ecco la sua trascrizione di un antico frammento ermetico che espone la teoria egiziana dell'Anima. Tradotto parola per parola, dice:

> Da una sola Anima, quella del Tutto, ebbero origine tutte le anime che si sparsero come se fossero intenzionalmente distribuite per il mondo. Queste anime subirono molte trasformazioni; quelle che erano già creature striscianti si trasformarono in animali acquatici; da questi derivarono gli animali terrestri; e da questi ultimi gli uccelli. Da quegli esseri che vivevano in alto nell'aria [cielo] sono nati gli uomini. Raggiungendo lo stato di uomini, le anime ricevono il princìpio dell'immortalità [cosciente], diventano spiriti e quindi passano nel coro degli Dèi. (Fisica I, cap. 41, sezione 48.)

23. I NATI DA SÉ FURONO LE CHHÂYÂ, LE OMBRE DEI CORPI DEI FIGLI DEL CREPUSCOLO. NÉ L'ACQUA NÉ IL FUOCO POTEVANO DISTRUGGERLI. I LORO FIGLI LO FURONO.[15]

Questo versetto è incomprensibile senza l'aiuto dei Commentari. Esso significa che la Prima Razza-Radice, le "Ombre" dei Progenitori, non poteva essere danneggiata né distrutta dalla morte. Essendo di costituzione così eterea e così poco umana, non potevano essere danneggiate da alcun elemento, alluvione o incendio. Ma i loro "Figli", la Seconda Razza-Radice, potevano esserlo, e furono distrutti in questo modo. Come i Progenitori si immersero completamente nei loro Corpi Astrali, che erano la loro progenie, così questa progenie fu assorbita nei suoi discendenti, i "nati dal Sudore". Questi furono la seconda Umanità — composta dai più eterogenei mostri, giganteschi e semi-umani, il primo tentativo fatto dalla Natura materiale di costruire corpi umani. Le terre sempre fiorite del secondo Continente (la Groenlandia, fra le altre) si trasformarono, successivamente, da Eden dall'eterna primavera, in Ade iperborei. Questa trasformazione fu provocata dallo spostamento delle grandi acque del

---

altri aspetti esso è un piccolo sole". Diversamente da quasiasi pianeta del sistema solare, Giove emana due volte il calore che riceve dal sole. Il pianeta scaglia costantemente esplosioni di energia nello spazio, a volte provenienti da enormi vampate elettriche simili a fulmini, ed eguali in potenza a parecchie bombe all'idrogeno. Se ne deriva, quindi, che alcune delle antiche tradizioni sulla stretta relazione tra Giove e il Sole abbiano un supporto scientifico, che dovrebbe essere accuratamente valutato. – Nota di B. de Zirkoff.]

[13] *The Day After Death*, pag. 23.

[14] *Zohar*, ed. Cremona, III, 76a; Brody ed., III, 159a. Consultare I. Myer, *Qabbalah*, pag. 420.

[15] Distrutti in questo modo.

globo, dagli oceani che cambiavano i loro letti; e la maggior parte della Seconda Razza però in questo primo grande sconvolgimento dell'evoluzione e del consolidamento del Globo durante il periodo umano. Di tali cataclismi ce ne sono già stati quattro.[16] E noi possiamo attenderne un quinto, quando sarà il momento. **[147]**

QUALCHE PAROLA SUI "DILUVI" E SUI "NOÉ"

I racconti sui nostri Progenitori nei vari *Purâna* sono contradditori, nei *particolari* come in tutto il resto. Così, mentre nel *Rig Veda*, Idâ, o Ilâ, è detta l'istruttrice di Vaivasvata Manu, Sâyana fa di lei una Dea che presiede alla Terra, e lo *Shatapatha Brâhmana* la presenta come figlia del Manu, *l'offerta del suo sacrificio* e, in seguito, sua (di Vaivasvata) *moglie, con la quale egli ha generato la razza dei Manu*. Nei *Purâna*, essa è ancora figlia di Vaivasvata, ma moglie di Budha (Saggezza), figlio illegittimo della Luna (Soma) e di Târâ, moglie del pianeta Giove (Brihaspati). Tutto questo, che per il profano sembra un guazzabuglio di contraddizioni, è pieno di senso filosofico per l'occultista.

Nella narrazione, si può già scorgere a prima vista un significato segreto e sacro; però i particolari sono così confusi, che solo l'occhio esperto di un Iniziato può seguirli e collocare gli eventi nel loro giusto ordine.

Il racconto che si trova nel *Mahâbhârata* dà la nota fondamentale, ma si deve spiegarla secondo il significato segreto contenuto nella *Bhagavad Gîtâ*. È il *prologo* al dramma della nostra (Quinta) Umanità. Mentre Vaivasvata era assorto nella sua devozione sulla riva di un fiume, un pesce gli chiese protezione contro un pesce più grosso. Egli lo salvò mettendolo in una giara; qui dentro, crescendo sempre più, il pesce gli comunicò la notizia del prossimo Diluvio. Questo pesce è il celebre Avatâra Matsya", il primo Avatâra di Vishnu, il Dagon[1] del caldeo Xisuthrus, e anche molte altre cose. La storia è troppo nota perché occorra ripeterla. Vishnu ordina che si costruisca un'imbarcazione, nella quale Manu si salva insieme con i sette Rishi; questi, però, mancano negli altri testi. Qui, i sette Rishi stanno per le sette Razze, i sette Princìpi, e parecchie altre cose, poiché c'è ancora un doppio mistero racchiuso in questa complessa allegoria.

Abbiamo detto altrove che il grande Diluvio ha più significati, e si riferisce, come la "Caduta", ad eventi tanto spirituali che fisici, tanto cosmici che terrestri: come in alto così in basso. L'imbarcazione, o Arca — Navis — essendo il simbolo del Princìpio **[148]** generatore femminile, è rappresentato nel cielo dalla Luna e sulla Terra dall'Utero; essendo entrambi il contenitore e il portatore dei semi della vita e dell'esistenza, che il Sole o Vishnu, il Princìpio maschile, vivifica e fruttifica. Il primo Diluvio Cosmico si riferisce alla Creazione Primordiale, cioè alla formazione del Cielo e della Terra; in questo caso il Chaos e il grande Abisso stanno per il "Diluvio" e la Luna per la "Madre", dalla quale procedono tutti i germi di vita.[2] Ma il Diluvio terrestre con la sua storia ha anch'esso la sua doppia interpretazione; da un lato, si riferisce a quel mistero secondo il quale l'umanità fu salvata da una totale distruzione perché la donna mortale era divenuta il il ricettacolo della semenza umana alla

[16] II primo avvenne quando quello che ora è il Polo Nord fu separato dai Continenti posteriori.

[1] Dobbiamo ricordare che a capo degli Dèi babilonesi erano Ea, Anu, e il primitivo Bel; e che Ea, il primo, era il Dio della Saggezza, il grande "Dio della Luce" e dell'Abisso, ed era identificato con Oannes, il biblico Dagon, l'Uomo-Pesce che emerse dal Golfo Persico.

[2] Fu molto più tardi che la Luna divenne una divinità maschile; per gli indù era Soma, per i caldei Nanak o Nanar, e Sin, il figlio di Mulil, il più antico Bel. Gli akkadiani lo chiamavano il "Signore degli Spettri"; ed era il Dio di Nippur (Niffer) nella Babilonia settentrionale. È Mulil che ha fatto precipitare dal cielo in terra le acque del Diluvio, è per questo che Xisuthrus non gli avrebbe permesso di avvicinarsi al suo altare. Come i moderni assiriologi hanno ora accertato, il Nippur settentrionale è il centro da dove si è diffusa la magia (nera) caldea; ed Eridu (la parte meridionale) fu la prima sede in cui si sviluppò il culto di Dio, il Dio della Saggezza Divina, essendo il Dio-Sole la suprema Deità in ogni luogo. Per gli ebrei, la Luna è connessa al Jehovah di Israele con la sua stirpe. Ur era il fulcro del culto del Dio-Luna, e poichè si dice che Abramo venisse da Ur, da A-bra (h) m, egli divenne Abraham.

fine della Terza Razza;[3] e, dall'altro, alla sommersione reale e storica dell'Atlantide. In entrambi i casi la "Legione" — o il Manu che salvò la "semenza" — è chiamata Vaivasvata Manu. Di qui comincia la divergenza tra la versione purânica e le altre; nello *Shatapatha Brâhmana*, Vaivasvata genera una figlia, e attraverso di lei dà origine alla razza di Manu; un *riferimento* ai primi Manushya umani che, mediante la Volontà (Kriyâsakti), dovevano creare Donne, prima che esse nascessero naturalmente dagli Ermafroditi come sesso indipendente; queste perciò erano considerate come "figlie" del loro creatore. Mentre invece i racconti purânici fanno di lei (Idâ, o Ilâ) la moglie di Budha (Saggezza). Tale versione si riferisce agli eventi del Diluvio dell'Atlantide, quando Vaivasvata, il grande Saggio sulla Terra, salvò la Quinta Razza Madre dall'essere distrutta insieme con la Quarta.

Questo si vede molto chiaramente nella *Bhagavad Gîtâ*, quando Krishna dice:

I sette Grandi Rishi, i *quattro precedenti Manu* che parteciparono della mia essenza nacquero dalla mia mente; da loro scaturì (nacque) la razza umana e il mondo.[4]

Qui, dei sette "Manu" venuti, i primi quattro sono le quattro **[149]** Razze[5] già vissute, perché Krishna appartiene alla Quinta Razza, e la sua morte ha inaugurato il Kali Yuga. Così Vaivasvata Manu, il figlio di Sûrya (il Sole) e il salvatore della nostra Razza, è connesso con il "Seme di Vita", tanto fisicamente che spiritualmente. Ma per il momento, pur parlando di tutti, dobbiamo occuparci solo dei primi due.

Il "Diluvio" è innegabilmente una tradizione universale. I "periodi glaciali" sono stati numerosi, ed altrettanto è per i "Diluvi", per varie ragioni. Stockwell e Croll enumerano mezza dozzina di Periodi glaciali con susseguenti Diluvi; il primo di tutti risale, secondo loro, a 850.000 anni fa, e l'ultimo a circa 100.000.[6] Ma quale è stato il *nostro* Diluvio? Sicuramente il primo; quello che è rimasto nelle tradizioni di tutti i popoli, dalla più remota antichità fino ad oggi; quello che alla fine fece sparire le ultime penisole dell'Atlantide, iniziando con Ruta e Daitya, e finendo con l'isola relativamente piccola ricordata da Platone. Questo è provato dalla concordanza di certi particolari in tutte le leggende, e fu l'ultimo Diluvio di carattere così gigantesco. Il piccolo diluvio, di cui il barone Bunsen trovò tracce nell'Asia centrale, e che egli collocò intorno al 10.000 a. C., non ha nulla a che fare né con il Diluvio semi-universale di Noé — il quale è una versione puramente mitica di antiche tradizioni — e neanche con la sommersione dell'ultima isola dell'Atlantide; o, per lo meno, ha un rapporto puramente morale.

La nostra Quinta Razza, (le parti non-iniziate di questa), sentendo parlare di **[150]** Diluvi, li ha confusi tra loro, e oggi non ne conoscono che uno. Questo Diluvio avrebbe alterato l'aspetto dell'intero pianeta con gli spostamenti e i mutamenti che provocò in mare e in terra.

Potremmo confrontare le tradizioni dei peruviani che:

Gli Incas, *sette* in numero, hanno ripopolato la terra dopo il diluvio".[7]

Humboldt cita la versione messicana della stessa leggenda, ma confonde un po' i

[3] Quando Nârada, l'asceta vergine, minacciò di porre fine alla razza umana impedendo ai figli di Daksha di procreare.
[4] X, 6.
[5] Questo è confermato da un dotto Brâhmano. Nelle sue eccellenti conferenze sulla *Bhagavad Gîtâ* (*The Theosophist*, aprile 1887, pag. 444), il conferenziere dice: "C'è una particolarità sulla quale devo richiamare la vostra attenzione. Egli [Krishna] qui parla di quattro Manu. Perché parla di quattro? Noi siamo ora nel settimo Manvantara, quello di Vaivasvata. Se volesse parlare dei Manu passati, dovrebbe parlare di sei, e invece ne cita solo quattro. In alcuni commentari si è fatto un tentativo di spiegarlo in un modo particolare. "La parola 'Chatvârah' è separata dalla parola 'Manavah', ed è riferita a Sanaka, Sanandana, Sanatkumâra, e Sanatsujâta, che erano anche compresi tra i figli nati dalla mente di Prajâpati. Ma quest'interpretazione condurrebbe alla conclusione più assurda, e renderebbe il discorso contradditorio in se stesso. Le persone alle quali si allude nel testo hanno, nella frase, una 'proposizione' che le qualifica. È ben noto che Sanaka e gli altri tre rifiutarono di creare, mentre gli altri figli avevano acconsentito; perciò, parlando di quelle persone dalle quali l'umanità è venuta in esistenza, sarebbe assurdo includere anche gli altri quattro nella lista. Il brano può essere interpetrato senza dividere in due le parole composte. Il numero dei Manu sarà così di quattro; l'affermazione sarebbe in contraddizione con il racconto purânico, ma in armonia con la teoria occulta. Va ricordato che A. P. Sinnett ha affermato che noi siamo ora nella Quinta Razza-Radice. Ogni Razza-Radice va considerata come il Santati [progenie] di un particolare Manu. Orbene, la Quarta Razza è passata; in altre parole, ci sono stati quattro Manu passati."
[6] Stockwell, *Smithsonian Contributions to Knowledge*, Vol. XVIII; *American Journal of Science*, III, XI, 456; e *Climate and Time*, di Croll. La Lemuria non fu sommersa da un diluvio, ma distrutta da eruzioni vulcaniche, e poi affondata.
[7] Coste, I, pag. 130, nota.

particolari di quanto è giunto fino a noi riguardo al Noé americano. Malgrado questo, l'eminente naturalista cita *due volte* i *sette* compagni e "l'uccello divino" che precedeva il battello degli aztechi, e così parla di quindici eletti invece dei sette e dei quattordici. Questo probabilmente fu scritto sotto l'involontaria reminiscenza di Mosé, che si dice abbia parlato di quindici nipoti di Noé, salvati con il loro nonno. Anche Xisuthrus, il Noé caldeo, fu salvato e portato vivo in cielo — come Enoch — con i sette Dèi, i Kabirim, o i setti Titani divini. Anche il cinese Yao ha *sette* immagini che fanno vela con lui, e che egli "animerà" quando sbarcherà, per usarle come "semenza umana". Osiride, quando entra nell'Arca, il Battello Solare, prende *sette* Raggi con sé, ecc.

Sanchoniathon dice che gli Aleti o Titani (i Kabirim) sono coetanei di Agrueros, il grande Dio fenicio (che Faber ha cercato di identificare con Noé);[8] inoltre, qualcuno pensa che il nome "Titano" sia derivato da Tit-Ain, le "fonti dell'abisso del chaos"[9] (Tit-Theus o Tityus è il "diluvio divino"); e così è provato che i Titani, che sono *sette*, vanno collegati con il Diluvio e con i sette Rishi salvati dal Manu Vaivasvata.[10]

Questi Titani sono i figli di Kronos, il Tempo, e di Rhea, la Terra; e siccome Agrueros, Saturno, e Sydyk sono uno e la stessa persona, e i sette Kabiri sono anche detti i figli di Sydik o Kronos-Saturno, allora i Kabiri e i Titani sono identici. Una volta tanto, il pio Faber aveva ragione nelle sue conclusioni, quando scriveva:

Non ho dubbi che i sette Titani o Cabiri siano gli stessi che i sette Rishi della mitologia [?] indù, che si dice siano scampati in una barca insieme con Menu, il capo [?] della famiglia.[11] **[151]**

Ma è meno fortunato nelle sue speculazioni, quando aggiunge:

Gli indù, nelle loro *leggende* selvagge hanno variamente sfigurato *la storia* dei Noachidi [?], tuttavia si può osservare che sembra si siano attenuti religiosamente al numero sette.[12] Per cui, il capitano Wilford molto giudiziosamente osserva che "forse, i sette Menu, i sette Brahmâdica e i sette Rishi sono gli stessi e fanno in tutto solo sette persone individuali.[13] I sette Brahmâdica erano *prajâpati*, o signori delle *praja*, cioè creature. Da loro è nata l'umanità e, probabilmente, essi sono identici ai sette Menu… Questi sette grandi antenati della razza umana furono…... creati con lo scopo di riempire la terra di abitanti".[14] La mutua somiglianza fra i Cabiri, i Titani, i Rishi, e la famiglia di Noé, è troppo sorprendente per essere l'effetto di un puro caso.[15]

Faber fu indotto in questo errore e, di conseguenza, costruì tutta la teoria sui Kabiri dal fatto che il nome Japhet, basato sulla Bibbia, è sulla lista dei Titani contenuta in un verso degli Inni Orfici. Secondo Orfeo, i nomi dei sette Titani "Arkite" (che Faber rifiuta di identificare con i sette Titani *empi*, i loro discendenti) sono Koeus, Kroeus, Phorcys, Cronus, Oceano, Hyperion, e *Giapeto*:

Κοίόν τε, Κροιον τε μεγαν, Φορκυν τε κραταιον,
Και Κρονον, Ὠκεανον θ΄, Ὑπερίονα τ΄ Ἰαπετον τε΄.[16]

Ma perché non potrebbe il babilonese Ezra aver adottato il nome di Giapeto per uno dei figli di Noé? I Kabiri, che sono anche i Titani, sono chiamati pure Manes, e la loro madre Mania, secondo Arnobio.[17] Gli indù possono così dire con molta più ragione, che i Manes sono i loro Manu, e che Mania è il Manu f*emminile* del *Râmâyana*. Mania è Ilâ, o Idâ, moglie e figlia di Vaivasvata Manu, con la quale egli "generò la razza dei Manu". Come Rhea, la madre dei Titani, essa è la Terra – Sâyana la rappresenta come Dea della Terra – e non è che

[8] Agrueros è Kronos o Saturno, e il prototipo dello Jehovah israelitico. Poichè è connesso con Argha, la Luna o l'Arca della salvezza, Noè è mitologicamente uno con Saturno. Ma allora questi non può essere rapportato al diluvio terrestre. (Vedi: *Cabiri* di Faber, I, pp. 35, 43, 45).
[9] Ibid., Vol. II, pag. 240.
[10] Sanchoniathon dice che i Titani erano i figli di Kronos, e sette di numero; e li chiama adoratori del fuoco, Aleti (Figli di Agni?), e diluviani. Al-ait è il Dio del Fuoco.
[11] Ibid., I, 130, nota.
[12] Questo *sette*, ricordiamolo, fu originato dagli ariani, e non dai semiti, mentre gli ebrei lo derivarono dai caldei.
[13] Sette figli individuali di Dio, o Pitara, Pitri; anche in questo caso i figli di Kronos o Saturno (Kâla, 'tempo') e Arkites, simili ai Kabiri e ai Titani, come dimostra il loro nome di "Antenati *Lunari*", essendo la Luna l'Arca, o Argha, sull'Abisso Acquoso dello Spazio.
[14] *Asiatick Researches*, V, 246.
[15] *Kabiri*, ibid., loc. cit.
[16] Orpheus apud Proclum in *Timeo*, V, pag. 295.
[17] Arnobio : *Contra Gentes*, Libro III, 124 ; citato da Faber, op. cit., i, 125.

la seconda edizione e la ripetizione di Vâch. Sia Idâ che Vâch sono ora maschi e ora femmina. Idâ diventa Sudyumna, e Vâch la "Virâj femminile", trasformata in donna per punire i Gandharva; una versione si riferisce alla Teogonia divina, **[152]** l'altra al periodo seguente. I Mani e Mania, di Arnobio, sono nomi di origine indiana, di cui si sono appropriati i greci e i latini, e da loro travisati.

Quindi non è un caso, ma il risultato di un'antica dottrina comune a tutti, della quale gli israeliti, per mano di Ezra, l'autore dei libri di Mosé rammodernati, furono gli ultimi rifacitori. Con le proprietà degli altri popoli sono stati così poco scrupolosi, che lo Pseudo-Beroso[18] osserva che Titæa — da Diodoro Siculo[19] rappresentata come la madre dei Titani o Diluviani — era *la moglie di Noè*. Faber lo chiama "Pseudo-Beroso", ma accetta l'informazione allo scopo di registrare una prova in più che i pagani hanno derivato tutti i loro Dèi dagli ebrei, trasformando il materiale patriarcale. Secondo la nostra umile opinione, questa è una delle migliori prove possibili proprio del contrario. Essa dimostra nel modo più chiaro che sono i pseudo-personaggi biblici ad essere stati prelevati dai miti pagani, se miti pagani dobbiamo chiamarli. Essa prova, in ogni modo, che Beroso era bene a conoscenza della fonte del *Genesi* e del fatto che Titæa ha lo stesso carattere astronomico e cosmico delle allegorie di Iside-Osiride, dell'Arca e di altri simboli "Arkite" più antichi; infatti, Beroso dice che "Titæa Magna" fu in seguito chiamata Aretia,[20] e adorata con la Terra; e identifica Titæa, consorte di Noè, con Rhea, madre dei Titani, e con Idâ; sono tutte Dee che presiedono alla Terra, e madri dei Manu e dei Manes, o Titani-Kabiri. E Titæa-Aretia, dice lo stesso Beroso, era adorata come Horchia, e questo è un titolo di Vesta, Dea della Terra.

Sicanus deificavit Aretiam, et nominavit eam linguâ Janigenâ Horchiam.[21]

Difficilmente un antico poeta dei tempi storici o preistorici omette di ricordare la sommersione dei due Continenti — spesso chiamandoli isole— in una forma o nell'altra. Da qui, la distruzione, oltre che dell'Atlantide, dell'isola di Flegia. Pausania e Nonno ci raccontano entrambi come: **[153]**

Dalla sua base profonda, l'isola di Flegia, il severo Nettuno immerse sotto le onde i suoi empi abitanti.[22]

Faber era convinto che l'isola di Flegia[23] fosse l'Atlantide. Ma tutte queste allegorie sono più o meno echi distorti della tradizione indù del grande cataclisma che colpì la Quarta Razza realmente umana, benché gigantesca, quella che ha preceduto l'ariana. Però, come abbiamo appena detto, la leggenda del Diluvio, come tutte le altre leggende, ha più di un significato. In Teogonia, si riferisce a *trasformazioni pre-cosmiche*, a *correlazioni spirituali* — per quanto assurda possa suonare l'espressione agli orecchi scientifici — e anche ad una successiva Cosmogonia; alla grande INONDAZIONE DELLE ACQUE (Materia) nel CAOS, risvegliato e fruttificato da quei Raggi-Spiriti che furono sommersi e perirono nella misteriosa differenziazione: un mistero pre-cosmico, il prologo del dramma dell'Essere. Anu, Bel e Noè precedettero Adam Kadmon, Adamo il Rosso e Noè; così come Brahmâ, Vishnu e Shiva precedettero Vaivasvata e gli altri.[24]

Tutto ciò tende a provare che il diluvio semi-universale noto alla Geologia — il primo Periodo Glaciale — deve essere avvenuto proprio all'epoca assegnatagli dalla Dottrina Segreta, cioè di circa 200.000 anni fa, dopo l'inizio della Quinta Razza, o pressappoco

---

[18] *Antiquitates*, III, 8.
[19] *Bibliotheca historica*, III, 170.
[20] Aretia è la forma femminile di Artes, il Marte egizio. Da questo deriva la parola caldea (e ora ebraica) ארצ (Arets), "Terra". L'autore di *Beiträge zur Kenntniss (*alla voce "Artes", Marte), cita quanto segue: "Addit Cedrenus (Salm., I. c): Stella Martis ab ægyptiis vocatus Ertosi (plantare, generare). Significat autem hoc omnis generis procreationem et *vivificationem*, omnisque substantiæ et materiæ naturam et vim ordinantem atque procreantem". È la terra come "sorgente dell'essere"; o, come spiegato dall'autore di 'The Source of Measures' (pag. 186), Artes è lo stesso in ebraico e in egiziano, ed entrambi combinano l'idea primitiva della *terra come sorgente*; precisamente, poichè, nello stesso Ebraico, sotto un' altra forma, *Adamo* e *Mâdim, Marte*, sono identici, e combinano l'idea della *terra*, con *Adamo***,** sotto la forma di *h-adam-h"*.
[21] *Antiquitates*, V, 64.
[22] Nonno, *Dyonisiaca***,** Libro XVIII, 36-38.
[23] [Nell'edizione 1888: "Insulae Phlegyae"- B. de Zirkoff.]
[24] *Iside Svelata*, II, pp. 420 e seg., dove si accenna a un paio dei sette significati.

all'epoca assegnata da Croll e Stockwell al primo Periodo Glaciale di circa 850.000 anni fa. E siccome questo cataclisma è attribuito dagli astronomi e dai geologi a "una forte eccentricità dell'orbita terrestre", e siccome la Dottrina Segreta lo attribuisce alla stessa causa, ma con l'aggiunta di un altro fattore, lo spostamento dell'asse terrestre — una prova del quale si può trovare nel *Libro di Enoch*,[25] se non si comprende il linguaggio velato dei *Purâna* — tutto questo tenderebbe a provare che gli antichi conoscevano qualcosa delle "scoperte moderne" della scienza. Enoch, quando parla della "grande inclinazione della Terra" che "è in atto", è ben chiaro e significativo.

Non è evidente? Nuah è Noè, *galleggiante sulle acque* nella sua arca, la quale è l'emblema di Argha, la Luna, il princìpio femminile. Noè è lo "Spirito" che cade nella materia. Quando egli discende sulla Terra lo vediamo piantare una vigna, bere il vino e con questo ubriacarsi: ciò significa che il puro Spirito, appena è definitivamente imprigionato nella materia rimane intossicato. Il settimo capitolo del *Genesi* è solo un'altra versione del primo. Così, mentre **[154]** in questo si legge "E le tenebre erano sulla faccia dell'abisso. E lo spirito di Dio si librava sopra le acque", l'altro dice "E le acque ebbero il sopravvento… e l'arca navigò [con Noè, lo Spirito] sulla faccia delle acque". Così, Noè se identico al Nuah caldeo, è lo Spirito che vivifica la Materia, quest'ultima è il Chaos, rappresentato dall'Abisso, o dalle Acque del Diluvio. Nella leggenda babilonese [fusione dell'evento pre-cosmico con quello terrestre] è Istar [Ashteroth o Venere, la Dea Lunare] che è rinchiusa nell'arca e invia una *colomba* in cerca della terra ferma.[26]

George Smith osserva, sulle "Tavole", prima la creazione della Luna e poi quella del Sole. "La sua bellezza e perfezione sono esaltate, e la regolarità della sua orbita, che porta a considerarla il modello di giudice e regolatore del mondo".

Se questa storia si riferisce solo ad un cataclisma cosmogonico — sia pure di carattere universale — perché la dea Istar o Ashteroth, la Luna, dovrebbe parlare di *creazione del sole* dopo il diluvio? Le acque potevano aver raggiunto l'altezza della montagna di Nizir, secondo la versione caldea, o il Jebel-Djudi, le montagne del Diluvio della leggenda araba, o l'Ararat del racconto biblico, o persino l'Himâlaya della tradizione indù, senza peraltro arrivare al Sole, persino la Bibbia non pretende un tale miracolo. È evidente che il diluvio, per le genti che per prime lo raccontarono, aveva un altro significato, meno problematico e molto più filosofico che quello di un diluvio *universale*, del quale non ci sono tracce geologiche di sorta.[27]

Siccome questi cataclismi sono periodici e ciclici, e poiché Manu Vaivasvata figura come un personaggio *generico*, sotto circostanze ed eventi diversi, non si vedono serie obiezioni alla supposizione che il primo "grande diluvio" avesse un significato allegorico oltre che cosmico, e che sia avvenuto alla fine del Satya-Yuga, "l'Èra della Verità", quando la Seconda Razza-Radice, il "Manu con ossa", fece la sua prima apparizione come "nata dal Sudore".

Il Secondo Diluvio, cosiddetto "universale", che colpì la Quarta Razza, ora considerata dalla Teologia come "la razza maledetta dei giganti", i Cainiti e i "figli di Cam", è il primo ad essere stato riconosciuto dalla Geologia. Se si confrontano con cura i vari racconti nelle varie leggende dei caldei e nelle opere exoteriche di altre nazioni, si osserverà che tutte concordano con le narrazioni ortodosse date nei libri brâhmanici; e si può osservare che, mentre nel primo racconto "non c'è ancora Dio né mortale sulla terra", quando il Manu Vaivasvata atterra sull' Himavân, nel secondo racconto i sette Rishi sono ammessi a tenergli compagnia, dimostrando così che, mentre alcuni racconti si riferiscono al Diluvio Siderale e Cosmico prima della cosiddetta "Creazione", gli altri trattano: uno del **[155]** Grande Afflusso di Materia sulla Terra, e l'altro di un reale diluvio d'acqua. Nello *Satapatha Brâhmana*, Manu trova che il "Diluvio aveva fatto sparire tutte le creature viventi, ed era rimasto egli solo; cioè, solo il *seme della vita* rimase dalla precedente dissoluzione dell'Universo, o Mahâpralaya, dopo un "Giorno di Brahmâ"; e il *Mahâbârata* si riferisce soltanto al cataclisma geologico che sterminò quasi completamente la Quarta Razza per far posto alla Quinta. Dunque, nella nostra Cosmogonia Esoterica, Vaivasvata Manu è mostrato sotto tre attributi:[28] (a) come il " Manu-

[25] Cap. LXIV, sezione XI.
[26] *Iside Svelata*, II, pp. 423, 424.
[27] Ibid., pag. 423, nota.
[28] Bisogna ricordare che, nella filosofia indù, ogni unità differenziata è tale solo attraverso i cicli di Maya, essendo, nella sua essenza, una con lo Spirito Supremo e Unico. Di qui sorge l'apparente confusione e contraddizione fra i vari *Purâna*, e talvolta nello stesso *Purâna*, sullo stesso individuo. Vishnu - come Brahmâ multiforme e come Brahma (neutro) – è uno, ma si dice che sia tutti i 28 Vyâsa.
"In ogni Dvâpara o (terza) èra, Vishnu, nella persona di Vyâsa.....divide i *Veda***,** che è (in realtà, uno solo) in molte

Radice" sul Globo A nella Prima Ronda; (b) come "*Seme* di Vita " sul Globo D nella Quarta Ronda; e (c) come "Seme dell'Uomo" all'inizio di ogni Razza-Radice, e in particolare nella nostra Quinta Razza. Il primo inizio di questa, durante lo Dvâpara Yuga,[29] vide la distruzione dei maghi maledetti:

Di quell'isola [Platone parla solo della sua ultima isola] oltre le Colonne d'Ercole, nell'Oceano Atlantico, dalla quale era facile passare ad altre isole, intorno ad un altro *vasto Continente* (America).

È questa la Terra "Atlantica" che era collegata con "l'Isola Bianca", e quest'Isola Bianca era Ruta; ma non era l'Atala e il "Demone Bianco" del col. Wilford, come si è già dimostrato.[30] Qui si può osservare che lo Dvâpara Yuga, secondo i testi sanscriti, dura 864.000 anni; e che, se il Kali Yuga è iniziato solo 5000 anni fa, sono esattamente 869.000 anni da che è avvenuta la distruzione. **[156]** E queste cifre non differiscono molto da quelle date dai geologi, che pongono il Periodo Glaciale a 850.000 anni fa.

Il *Shatapatha* poi ci racconta che fu creata una donna, che venne al Manu e dichiarò di essere *proprio sua figlia*; *con lei egli visse e generò la progenie dei Manu*. Questo si riferisce alla trasformazione fisiologica dei sessi durante la Terza Razza-Radice. L'allegoria è troppo evidente perché occorrano altre spiegazioni. Naturalmente, come si è già osservato, nella separazione dei sessi si supponeva che un androgino si dividesse in due metà (come nel caso di Brahmâ e Vâch, e anche di Adamo ed Eva) e così la femmina, in un certo senso, è sua figlia, così come egli sarà figlio di lei, "carne della sua (e di lei) carne, ed ossa delle sue ossa". Si ricordi che nessuno dei nostri orientalisti ha imparato a scorgere in queste "contraddizioni e controsensi stupefacenti", come alcuni chiamano i *Purâna*, che un riferimento ad uno Yuga può significare una Ronda, una Razza-Radice ed anche una Sotto-Razza, come può anche essere una pagina tolta alla Teogonia pre-cosmica. Questo doppio e triplo senso è provato dai vari riferimenti, in apparenza ad uno stesso individuo sotto lo stesso nome, mentre in realtà i riferimenti sono fatti ad eventi separati da interi Kalpa. Un esempio significativo è quello di Ilâ: essa è rappresentata prima come una cosa, e poi come un'altra. Nelle leggende exoteriche si dice che il Manu Vaivasvata, desiderando creare dei figli, istituì un sacrificio a Mitra e Varuna; ma per un errore dell'officiante, ottenne solo una figlia: Ilâ o Idâ. Poi, "per un favore degli Dèi", il suo *sesso fu cambiato*, ed essa diventò un uomo, Sudyumna. Poi ritornò ad essere donna, e così di seguito; il racconto aggiunge che a Shiva e alla sua consorte piacque che "fosse maschio un mese e femmina un altro". Questo è un riferimento diretto alla Terza Razza, in cui gli uomini erano androgini. Ma certi orientalisti colti[31] hanno dichiarato che:

Idâ era anzitutto cibo, nutrimento, o una libagione di latte; quindi, una serie di preghiere, personificata come Dea del linguaggio.

Al "profano" però non si spiega la ragione per cui "una libagione di latte" o "una serie di preghiere" dovrebbe essere, a turno, "*maschio* e *femmina*", a meno che non ci sia qualche "evidenza interna" che gli occultisti non riescono a percepire. **[157]**

Nel suo senso più mistico, l'unione di Svâyambhuva Manu con Vâch-Shata-Rûpâ, sua propria figlia, (essendo questa la prima "evemerizzazione" del princìpio duale, del quale Vaivasvata Manu ed Ilâ sono una seconda e una terza forma) rappresenta nel simbolismo

---

parti.....Ventotto volte i *Veda* sono stati rielaborati dai grandi Rishi, nel Vaivasvata Manvantara, nell'èra Dvâpara; di conseguenza, ventotto Vyâsa sono passati"..... [Quelli che erano tutti] nella forma di Veda - Vyâsa; che erano i Vyâsa delle loro rispettive ère. [*Vishnu Purâna*, III, 3; trad. di Wilson, III, 33-34] "Questo mondo è Brahmâ, in Brahmâ, di Brahmâ.... all'infuori di esso null'altro si può conoscere". E ancora, nell' *Harivamsha***:** "C'erano (nel primo Manvantara) sette figli famosi di Vasishtha, che (nel *terzo* Manvantara) furono i figli di Brahmâ (cioè Rishi), l'illustre progenie di Ûrjâ". [Wilson, III, 6, nota]. Questo è chiaro: l'Umanità del Primo Manvantara è quella del settimo e di tutti quelli intermedi. Il genere umano della Prima Razza è il genere umano della Seconda, Terza, Quarta, Quinta, ecc. Fino al termine, è una reincarnazione costante e ciclica delle Monadi appartenenti ai Dhyân Chohan della nostra Catena Planetaria.

[29] La Dvâpara Yuga differisce per ogni Razza. Tutte le Razze hanno i loro cicli, il che causa una grande differenza. Ad esempio, la Quarta Sotto-Razza Atlantidea, quando fu distrutta, era nel suo Kali Yuga, mentre la Quinta era nel suo Satya o Krita Yuga. La Razza Ariana è ora nel suo Kali Yuga, e continuerà ad esserlo per 427.000 anni ancora, mentre varie "Razze-famiglie", chiamate semiti, camiti, ecc. sono nei loro cicli speciali. La futura Sesta Sotto-Razza, che potrebbe cominciare molto presto, sarà nella sua Ètà Satya (d'Oro) mentre noi raccoglieranno i frutti della nostra iniquità nel nostro Kali Yuga.

[30] *Asiatic Researches*, VIII, 280.

[31] J. Dowson**,** *Hindu Classical Dictionary*, alla voce "Idâ".

cosmico la Vita-Radice, il germe dal quale derivano tutti i Sistemi Solari, i Mondi, gli Angeli e gli Dèi; infatti, come dice Vishnu:

Da Manu tutta la creazione, gli Dèi, gli Asura, l'uomo, devono essere prodotti. Da lui il mondo deve essere creato, ciò che si muove e ciò che non si muove.

Noi tuttavia possiamo imbatterci in avversari peggiori anche degli orientalisti e degli scienziati occidentali: se i Brâhmani possono essere d'accordo con i nostri insegnamenti per quanto riguarda le cifre, non siamo sicuri che qualcuno dei conservatori più ortodossi non sollevi obiezioni sui modi di procreazione attribuiti ai loro Pitri Devatâ. Saremo invitati a mostrare le opere dalle quali abbiamo attinto le citazioni, e noi li inviteremo a leggere i loro *Purâna* un pò più attentamente, e con un occhio rivolto al senso esoterico; allora, lo ripetiamo, troveranno che sotto il velo di allegorie più o meno trasparenti, ogni nostra dichiarazione è confermata dalle loro stesse opere. Abbiamo già visto uno o due esempi a proposito dell'apparizione della Seconda Razza, che è chiamata "i nati dal Sudore". Questa allegoria è considerata un racconto fiabesco, eppure nasconde un fenomeno psico-fisiologico, e uno dei più grandi misteri della Natura. Ma pensando alle affermazioni cronologiche fatte a questo proposito, è naturale domandarci:

POTEVANO GLI UOMINI ESISTERE 18.000.000 DI ANNI FA?

La risposta dell'Occultismo è affermativa, nonostante tutte le obiezioni scientifiche. Anzi, questa durata riguarda solo il Vaivasvata-Manu Uomo, cioè l'entità maschile e femminile già separata in sessi distinti. Le due razze e mezza che avevano preceduto questo evento, possono anche aver vissuto 300 milioni di anni fa, per quanto ne possa dire la scienza. Poiché le difficoltà geologiche e fisiche che si opporrebbero a questa teoria non possono sussistere per l'uomo *primitivo eterico* degli Insegnamenti Occulti. *Tutta la questione della discordanza tra la scienza profana e quella esoterica dipende dal credere e dimostrare l'esistenza di un Corpo Astrale dentro il Fisico,* indipendente da questo. Paul d'Assier, il Positivista, sembra lo abbia provato ben chiaramente,[1] per non parlare delle testimonianze accumulate nei secoli, e di quelle degli **[158]** "spiritisti" e mistici moderni. Si vedrà che è difficile negare questo fatto, nella nostra epoca di prove, dimostrazioni e testimonianze oculari.

La Dottrina Segreta sostiene che l'umanità fisica è esistita sul nostro globo da 18 milioni di anni, nonostante i suoi grandi cataclismi, i quali — essendo questo il periodo di massimo sviluppo fisico, poiché la Quarta Ronda è il punto mediano della vita ad essa assegnata — furono molto più terribili ed intensi che in qualsiasi altra delle tre precedenti Ronde – i cicli della sua precedente vita psichica e spirituale e delle sue condizioni semi-eteree.[2] Questo periodo di 18 milioni di anni fu preceduto da 300 milioni di anni di sviluppo minerale e vegetale. A quest'idea muoveranno obiezioni tutti coloro che rifiutano di accettare la teoria di un uomo "senza ossa", puramente etereo. La scienza, che conosce solo organismi fisici, si sentirà sdegnata; e la Teologia materialistica ancora peggio. La prima obietterà sul terreno della logica e della ragione, basandosi sul preconcetto che tutti gli organismi animati sono sempre esistiti sullo stesso piano di materialità in tutte le epoche; l'altra, su un tessuto di falsità assurde. La ridicola pretesa addotta generalmente dai teologi si basa sull'ammissione che l'umanità (leggi i cristiani) su questo Pianeta ha l'onore di essere tutto il Cosmo, i soli esseri umani che abitano su un Globo, e che di conseguenza sono i migliori del loro genere.[3]

---

[1] *Posthumous Humanity,* tradotto dal col. H.S. Olcott, Londra, 1887.

[2] "Il prof. Newcomb dice: "Il calore sviluppato dalla contrazione da una distanza infinita durerebbe solo 18 milioni di anni" (*Popular Astronomy*, pag. 509); ma "una temperatura che permettesse l'esistenza dell'acqua sulla terra sarebbe stata raggiunta 10 milioni di anni fa" (Winchell, *World-Life*, pag. 356). Ma William Thomson dice che l'età totale della crosta terrestre è di 18 milioni di anni, benché quest'anno abbia di nuovo modificato la sua opinione ed assegni solo 15 milioni di anni all'età del Sole. Come si vedrà negli Addenda, le divergenze nelle opinioni scientifiche sono tanto grandi, che non si può dare alcun affidamento alla speculazione *scientifica.*

[3] Il saggio su *The Plurality of Worlds* (1853) – un'opera di anonimo, ma tutti sanno che appartiene alla produzione del dott. William Whewell – ne è una prova significativa. Nessun cristiano dovrebbe credere nella pluralità dei Mondi o nell'età geologica del nostro Globo - arguisce l'autore; perché, se si asserisce che questo mondo è solo uno fra i tanti del suo tipo, che sono tutti l'opera di Dio, come lo è questo stesso Mondo: che tutti sono sedi di vita, regni dove abitano creature intelligenti dotate di volontà, sottomesse alla legge e dotate di libero arbitrio; allora, sarebbe strano pensare che il *nostro* Mondo sia stato oggetto dei favori di Dio e del suo speciale interessamento, delle sue comunicazioni e della Sua *visita personale*.....

Gli occultisti, che credono fermamente negli insegnamenti della Filosofia-Madre, respingono le obiezioni tanto dei teologi che degli scienziati. Essi sostengono, dal loro canto, che anche durante quei periodi in cui il calore doveva essere insopportabile perfino ai poli, con **[159]** successivi diluvi, sconvolgimenti di vallate e continui spostamenti dei mari e degli oceani, nessuna di queste circostanze avrebbe potuto costituire un impedimento alla vita e all'organizzazione umana *quale era per questa umanità primitiva*. Né la diversità delle varie regioni, piene di gas micidiali, né i pericoli di una crosta a mala pena consolidata, potevano impedire alla Prima e alla Seconda Razza di fare la loro apparizione, persino durante i periodi Siluriano e Carbonifero.

Così le Monadi destinate ad animare le Razze future erano pronte per la nuova trasformazione. Esse avevano passato le loro fasi di "immetallizzazione", di vita vegetale ed animale, dalla più bassa alla più alta, e aspettavano le loro forme umana, più intelligenti. Ma che potevano fare i Modellatori Plastici, se non seguire le leggi evolutive della Natura? Potevano essi, come pretende il testo biblico se preso alla lettera, formarla simile al "Signore Iddio" o, come Pigmalione nell'allegoria greca, costruire un Adamo-Galatea con polvere vulcanica, e alitare una "Anima Vivente nell'Uomo"? No; poiché l'Anima c'era già, latente nella sua Monade, e le occorreva solo un "rivestimento". Pigmalione, che non riesce ad *animare la sua statua*, e Bahak Zivo[4] degli Gnostici nazareni, che non riesce a costruire "un'anima umana nella creatura", sono, come concezioni, molto più filosofici e scientifici di Adamo, preso nel senso letterale, o dei biblici Elohim creatori. La Filosofia Esoterica, che insegna la generazione spontanea — dopo che i Sishta e i Prajâpati avevano gettato i semi di vita sulla Terra — dice che gli Angeli Inferiori sono capaci di costruire solo l'uomo *fisico*, anche con l'aiuto della Natura, dopo aver evoluto la forma eterica in se stessi, e lasciato che la forma fisica si evolvesse gradualmente intorno al modello eterico, o ciò che ora potremmo chiamare modello protoplasmatico.

A questo si potranno ancora sollevare obiezioni; potranno dirci che la "generazione spontanea" è una teoria superata. Gli esperimenti di Pasteur l'hanno demolita venti anni fà, e anche il prof. Tyndall è contrario. Bene; supponiamo che egli lo sia! Dovrebbe allora sapere che, se pure si provasse che la generazione spontanea sia impossibile nell'epoca presente e nelle condizioni attuali — ciò che gli occultisti negano — non sarebbe ancora dimostrato che essa non abbia mai potuto avvenire sotto diverse condizioni cosmiche, non solo nei mari del Periodo Laurenziano, ma anche sulla convulsa Terra di quell'epoca.

Sarebbe interessante sapere come la scienza potrebbe spiegare l'apparizione delle specie e della vita sulla Terra, e in particolare dell'Uomo, visto che respinge tanto gli insegnamenti biblici che la generazione spontanea. In ogni modo, le osservazioni di Pasteur sono lungi dall'essere perfette o probanti. Blanchard e il dott. Lutaud negano la loro importanza **[160]** e dimostrano che esse, in realtà, non ne hanno. La questione resta fino ad oggi *sub judice*, così come l'altra: "Quando, in che periodo è apparsa la vita sulla Terra?" Quanto all'idea che la Monera[+] di Haeckel — un pizzico di sale! — abbia risolto il problema dell'origine della vita, è semplicemente assurdo. Quei materialisti, che si sentono inclini a schernire la teoria dell' "Uomo "auto-esistente", dell'"uomo celeste auto-generato", rappresentato come un etereo uomo astrale, devono anche concedere che un occultista principiante rida a sua volta di alcune speculazioni del pensiero moderno. Dopo aver provato molto dottamente che il primitivo frammento di Protoplasma (la Monera) non è né animale né pianta, ma entrambi, e che *non ha antenati* fra questi, perché è questa Monera che serve da punto di partenza per tutte le

---

Può la Terra presumere di essere considerata il centro dell'Universo morale e religioso, si chiede l'autore, se le manca la più piccola distinzione dell'Universo fisico? Non è altrettanto assurdo sostenere una tale asserzione (della pluralità dei mondi abitati), così come sarebbe assurdo sostenere oggi l'antica ipotesi di Tolomeo, che collocava la Terra al centro del nostro sistema?..... Quanto precede è citato a memoria, ma *quasi testualmente*. L'autore non si accorge che con una simile difesa fa scoppiare la sua stessa bolla di sapone.

[4] Il padre dei Genii, nel *Codex Nazareus* [Dal 'Glossario Teosofico' di H. P. B. - N.d.T.].

[+] [*Monera*, termine latino. Presunto essere vivente primitivo, rappresentato da una massa microscopica di plasma ameboide, priva di organizzazione e di nucleo. - N.d.T.]

esistenze organizzate, hanno finito col dirci che le Monere sono i loro antenati. Questo può essere molto scientifico, ma è ancora molto metafisico; troppo, anche per 1'occultista.

Se la generazione spontanea ha cambiato oggi i suoi metodi, forse in conseguenza del materiale disponibile accumulato, fino a sfuggire quasi alle ricerche, essa era invece in piena attività nella genesi della vita terrestre. Anche la semplice forma fisica e l'evoluzione delle specie lasciano vedere come procede la Natura. Il sauriano gigantesco e squamoso, l'alato pterodattilo, il megalosauro e l'iguanodonte lungo trenta metri, dei periodi successivi, sono trasformazioni dei primi rappresentanti del regno animale trovati nei sedimenti delle epoche primitive. Un tempo, i summenzionati mostri "antidiluviani" apparivano come infusori filamentosi senza guscio né crosta, senza muscoli, organi né sesso, e si riproducevano per gemmazione, così come fanno gli animali microscopici, gli architetti e costruttori delle catene di montagne, secondo gli insegnamenti della scienza. Perché non l'avrebbe fatto anche l'uomo in questo caso? Perché non avrebbe seguito la stessa legge di crescita, cioè di graduale condensazione? Tutte le persone scevre pregiudizi preferirebbero credere che l'umanità primitiva avesse da princìpio una forma eterea o, se si vuole, un'enorme forma filamentosa, gelatinosa, evoluta dagli Dèi o "Forze" naturali, che crebbe, si condensò in milioni d'anni, e divenne un gigante nelle sue tendenze ed impulsi fisici, fino a condensarsi nell'enorme forma fisica dell'Uomo della Quarta Razza, piuttosto che crederlo creato dal fango (letteralmente) della Terra o da qualche sconosciuto antenato antropoide.

La nostra teoria esoterica non è in disaccordo con i dati scientifici, se non in apparenza, come dice il dott. A. Wilson, Membro della Royal Society, in una lettera a *Knowledge*.[5] **[161]**

L'Evoluzione….. o meglio la Natura è stata studiata dal punto di vista dell'evoluzione solo da *circa venticinque anni* e ciò, evidentemente, è una frazione piccolissima nella storia del pensiero umano.

E, appunto per questo, non perdiamo la speranza che la scienza materialistica cambi maniera di vedere, e gradualmente accetti gli Insegnamenti Esoterici, anche se inizialmente possa divergere dai loro elementi troppo (per la scienza) metafisici. Sul soggetto della evoluzione umana, è stata detta l'ultima parola? Come dice Huxley:

Ogni risposta al grande quesito [il posto reale dell'uomo nella natura] invariabilmente dichiarata *completa e definitiva* dai seguaci del suo autore, se non dall'autore stesso, conserva autorità e considerazione forse per un secolo, forse per venti, ma invariabilmente il Tempo prova che ogni risposta è stata una *semplice approssimazione alla verità, accettabile solo in relazione all'ignoranza di coloro dai quali è stata accettata, ma del tutto inaccettabile* per la maggiore conoscenza dei loro successori.[6]

Ammetterà l'eminente darwiniano la possibilità che il suo "Antenato Pitecoide" sia assegnato alla lista delle credenze "del tutto inaccettabili", per il "sapere più ampio" degli occultisti? Ma da dove viene il selvaggio? Il semplice fatto di "elevarsi allo stato civilizzato" non spiega l'evoluzione della forma.

Nella stessa lettera, "The Evolution of Man", il dott. Wilson fa altre strane confessioni. Così in risposta alle domande fatte a *Knowledge* da "G. M." osserva:

L'evoluzione ha portato qualche cambiamento all'uomo? Se sì, quale cambiamento? Se no, perché no?..... Se noi rifiutiamo di ammettere [come fa la scienza] che l'uomo sia stato creato perfetto, e poi si sia degradato, ci resta solo un'altra supposizione: quella dell'evoluzione. Se l'uomo si è elevato da uno stato selvaggio a quello civile, questa è certamente evoluzione. *Non sappiamo ancora, ed è difficile saperlo, se la struttura umana è soggetta alle stesse influenze di quelle degli animali inferiori*. Ma non c'è dubbio che l'elevazione dallo stato selvaggio alla vita civile significa ed implica l'idea di "evoluzione"; e anche in misura considerevole. Dal punto di vista mentale, l'evoluzione dell'uomo non può essere messa in dubbio: la sfera sempre più estesa dei pensieri umani era all'inizio piccola e rudimentale, ed altrettanto il linguaggio. Ma il modo di vivere dell'uomo, il suo potere di adattamento all'ambiente e innumerevoli altre circostanze, hanno reso molto difficile ricostruire il corso della sua "evoluzione".

Questa grande difficoltà dovrebbe rendere gli evoluzionisti più cauti nelle loro affermazioni. Ma perché sarebbe impossibile l'evoluzione se "l'uomo fosse creato perfetto e quindi si fosse degradato"? Tutt'al più, si potrebbe dirlo dell'uomo *esterno, fisico*. Come si è osservato in *Iside Svelata*, **[162]** l'evoluzione di Darwin comincia al punto mediano, invece di

[5] [23 dicembre 1881. – B. de Zirkoff.]
[6] *Man's Place in Nature*, pag. 58.

incominciare, per l'uomo come per tutto il resto, da un princìpio universale. Il metodo aristotelico-baconiano può avere i suoi pregi, ma senza dubbio ha già dimostrato i suoi difetti. Pitagora e Platone, che procedevano dall'universale al particolare, alla luce della scienza moderna ci appaiono più saggi di Aristotele. Quest'ultimo si opponeva all'idea della rivoluzione terrestre, e anche della rotondità della Terra, scrivendo:

Quasi tutti coloro che affermano di aver studiato il cielo nella sua uniformità, dichiarano che la terra ne occupa il centro, ma i filosofi della Scuola Italica, detti altrimenti i Pitagorici, insegnano proprio il contrario.

E questo, perché i Pitagorici erano Iniziati e seguivano il metodo deduttivo; mentre Aristotele, il padre del metodo induttivo, si lamentava contro quelli che insegnavano che:

Il centro del nostro sistema fosse occupato dal sole, e la terra fosse solo una stella che, in conseguenza di un moto rotatorio intorno allo stesso centro, producesse il giorno e la notte.[7]

Lo stesso nei riguardi dell'uomo: la teoria insegnata nella Dottrina Segreta e ora divulgata, è la sola che, senza cadere nell'assurdità di un uomo "miracoloso" creato dal fango della terra, o in quella ancora più grande di un uomo evoluto da un pizzico di sale, (l'ex-protoplasmatica Monera) – può spiegare la sua apparizione sulla Terra.

L'*Analogia* è la legge-guida nella Natura, il solo vero filo di Arianna che può condurci attraverso i sentieri inestricabili del suo dominio, verso i suoi misteri più profondi. La Natura, come potenza creatrice, è infinita, e nessuna generazione di scienziati fisici può mai vantarsi di aver esaurito la lista delle sue modalità e dei suoi metodi, anche se le leggi su cui procede sono uniformi. Se noi possiamo concepire una bolla di "nebbia infuocata" che rotola per eoni di tempo attraverso gli spazi interstellari, diventando gradatamente un pianeta, un globo luminoso, per finire in un Mondo, o Terra, *portatore di uomini*, dopo essere passata da corpo plastico e molle a globo coperto di rocce; e se noi vedessimo su di esso evolversi ogni cosa, dal corpuscolo gelatinoso senza nucleo che diventa il sarcode[8] della Monera, e che poi passa dal suo stato protistico[9] alla forma di un **[163]** animale, per svilupparsi in un gigantesco mostro rettiliano dell'Èra Mesozoica; quindi tornare a ridursi nel piccolo (relativamente) coccodrillo, ora confinato nelle regioni tropicali, e nella comune lucertola diffusa dappertutto;[10] se noi potessimo concepire tutto questo, allora come potrebbe solo l'uomo sfuggire alla legge generale? "In quei tempi c'erano giganti sulla Terra" dice il *Genesi*,[11] ripetendo l'affermazione di tutte le Scritture orientali; e l'esistenza dei Titani si basa su fatti antropologici e fisiologici. E, come il crostaceo dal guscio duro fu un tempo una goccia di gelatina, una "particella completamente omogenea di albumina in condizioni saldamente compatte", così era il rivestimento esterno dell'uomo primitivo, il suo primo "vestito di pelle", *plus* una Monade spirituale immortale, una forma psichica temporanea e un corpo dentro a quel guscio. L'uomo moderno, sodo, muscoloso, quasi inattaccabile da ogni clima, 25 milioni d'anni fa era forse proprio quello che è la Monera di Haeckel, cioè un "organismo senza organi", una sostanza interamente omogenea, con dentro un corpo di albume senza struttura, e una forma umana solo esternamente.

Nessun uomo di scienza ha il diritto, in questo secolo, di giudicare assurde le cifre dei Brâhmani per quel che riguarda la cronologia; giacché i loro calcoli spesso hanno superato di molto i valori dichiarati dalla Scienza Esoterica. Questo è facile dimostrarlo. Helmholtz ha calcolato che il raffreddamento della nostra Terra, da una temperatura di 2000° a 200° gradi centigradi, deve aver occupato un periodo di non meno di 350 milioni di anni. La scienza

---

[7] *De Cœlo*, II, 13.

[8] O quello che più abitualmente è conosciuto come Protoplasma. Questa sostanza ha preso il nome di 'Sarcode' dal prof. Dujardin Beaumetz, già molto tempo prima di quello attuale.

[9] In verità, le Monera sono Protiste**.** Non sono né animali né "piante", scrive Haeckel. "...L'intero corpo della Monera è nulla più che una sola particella completamente omogenea di albumina in una condizione saldamente compatta". (*Journal of Microscopical Science*, gennaio 1869, pag. 28).

[10] Consideriamo l'iguanodonte dell'Èra Mesozoica - mostro lungo 30 metri - ora trasformato in una piccola lucertola iguana del Sudamerica. Le tradizioni popolari circa i "giganti" dell'antichità, e la loro menzione in ogni mitologia, compresa quella della *Bibbia*, potranno un giorno dimostrarsi fondate sui fatti. In Natura, la semplice logica dell'analogia ci farebbe accettare queste *tradizioni* come verità scientifiche.

[11] [Cap. VI, 4. – B. de Zirkoff.]

occidentale (compresa la Geologia) sembra che generalmente attribuisca al nostro Globo un'età complessiva di circa 500 milioni di anni. Non di meno William Thomson limita l'apparizione delle prime piante a 100 milioni di anni fa, affermazione rispettosamente contraddetta dagli Archivi Arcaici, dato che per di più, nel campo della scienza le speculazioni variano di giorno in giorno. Frattanto, certi geologi sono assolutamente contrari a tali limitazioni. Volger calcola:

che il tempo richiesto per il deposito degli strati a noi noti deve ammontare ad almeno 648 milioni di anni.

Tempo e Spazio sono entrambi infiniti ed eterni.

La Terra, come esistenza materiale, è davvero infinita; solamente i cambiamenti che ha subito possono essere determinati con periodi finiti di tempo….. Dobbiamo dunque ammettere che il cielo stellato non è illimitato solamente nello spazio, del che **[164]** nessun astronomo dubita, ma anche nel tempo, senza princìpio né fine; che non fu mai creato, ed è indistruttibile. [12]

Czolbe ripete esattamente quanto dicono gli occultisti. Ma ci diranno che gli occultisti ariani non conoscevano nulla di queste speculazioni.

Essi ignoravano persino la forma sferica della terra.

Il *Vishnu Purâna* contiene una risposta a questa obiezione, che ha obbligato certi orientalisti a spalancare tanto d'occhi.

Il sole è immobile per tutto il tempo sia di giorno che di notte, per tutti i Dvîpa [continenti], o Maitreya. Ma il sorgere e il tramontare del *sole*, essendo sempre opposti *l'uno all'altro*, come tutti i punti cardinali e i punti intermedi, o Maitreya, la gente parla del sorgere del sole dove lo vede; e dove il sole sparisce là è, *per loro*, il tramonto. Per il sole, che si trova sempre *allo stesso posto*, non vi è né sorgere né tramontare, poiché quello che si chiama sorgere e tramontare *non è che* vedere e non vedere il sole.[13]

A questo proposito Fitzedward Hall fa notare:

L'eliocentrismo insegnato in questo passo….. è notevole. Però poco più avanti è contraddetto.[14]

Contraddetto *di proposito*, poiché si trattava di un segreto insegnato nei templi. Martin Haug segnala lo stesso insegnamento in un altro punto. È inutile calunniare ancora gli ariani.

Per tornare alla cronologia dei geologi e degli antropologi. Temiamo che la scienza in questo campo non abbia basi ragionevoli su cui possa opporsi alle idee degli occultisti, eccetto che "dell'uomo, il più elevato essere organico della creazione, non si trova traccia negli strati antichi; solo in quelli superiori, i cosiddetti strati alluvionali"; queste sono tutte le prove che la scienza può fornire fino ad oggi. Che *l'uomo non fu l'ultimo membro della famiglia dei mammiferi*; ma il *primo* in *questa* Ronda, è un fatto che la scienza un giorno sarà costretta ad accettare. In Francia tale idea è già stata messa in discussione da un personaggio autorevole.

Che si possa dimostrare che l'uomo sia vissuto a metà del Periodo Terziario, in un'epoca geologica in cui non esisteva ancora un solo esemplare delle specie oggi note *come mammiferi*, è un'affermazione che la scienza non può negare, e che ora è stata provata da de Quatrefages.[15] Ma, anche supponendo che la sua esistenza nel Periodo Eocenico non sia ancora dimostrata, quanto tempo è trascorso dal Periodo Cretaceo? **[165]** Sappiamo bene che solo i geologi più audaci osano far risalire l'uomo oltre il Miocene. Ma quanto è lunga, ripetiamo, la durata di queste ère e periodi, dal Mesozoico in poi? Su questo punto, dopo una buona dose di discussioni e di alterchi, la scienza resta muta, i personaggi più autorevoli sono costretti a rispondere: "Non lo sappiamo". Ciò dovrebbe provare che gli scienziati in questo campo non hanno più autorità dei profani. Se, secondo il prof. Huxley, "il tempo richiesto per la formazione del carbone comporta da solo sei milioni di anni",[16] quanti altri milioni occorrerebbero per riempire il tempo dal Periodo Giurassico, o il periodo centrale della cosiddetta "Epoca dei Rettili" — quando apparve la Terza Razza — fino al Miocene, quando la maggior parte della Quarta Razza fu sommersa?[17]

Chi scrive è al corrente che quegli specialisti, i cui calcoli delle epoche del globo e

[12] Queste sono le opinioni di Burmeister e Czolbe. Vedi *Force and Matter*, di L. Buchner, edito da J. F.Collingwood, pag. 61.
[13] *Vishnu Purâna*, II, viii; Fitzedward Hall nella traduzione di Wilson, ii, pag. 241.
[14] Ibid., pag. 242.
[15] *Introduction à l'Étude des Races Humaines*.
[16] *Modern Science and Modern Thought*, di S. Laing, pag. 32.
[17] *Buddhismo Esoterico*, pag. 70 (ed. or.).

dell'uomo sono stati più abbondanti, hanno sempre avuto contro la maggioranza più prudente. Ma questo prova ben poco, poiché raramente risulta, se pure talvolta risulta, che alla fine dei conti la maggioranza avesse ragione. Harvey rimase solo per molti anni. Quelli che sostenevano che si potesse attraversare l'Atlantico con navi rischiarono di finire i loro giorni in manicomio. Oggi Mesmer, nelle Enciclopedie, è classificato insieme con Cagliostro e St. Germain come un ciarlatano ed impostore. E ora che Charcot e Richet hanno reso giustizia alle teorie di Mesmer, e questo Mesmerismo, sotto il nuovo nome di Ipnotismo — una falsa maschera su una faccia vera — è accettato dalla scienza, questo non aumenta il nostro rispetto per la maggioranza, quando vediamo la faciloneria e l'indifferenza con cui i suoi membri trattano di "Ipnotismo", di "Telepatia" e di altri fenomeni. Essi ne parlano, insomma, come se ci avessero creduto fin dal tempo di Salomone, e non avessero, fino a pochi anni fa, chiamato "lunatici e impostori" i loro sostenitori.[18]

Lo stesso cambiamento di idee si manifesterà per i lunghi periodi di tempo che la Filosofia Esoterica reclama per l'età del genere umano sessuato e fisiologico. Ed è perciò che anche la Stanza dice: **[166]**

"*I nati-dalla-Mente, i privi di ossa, diedero l'esistenza ai nati-dalla Volontà con ossa*"— aggiungendo che questo avvenne nel mezzo della Terza Razza, 18 milioni di anni fa — ha ancora una probabilità di essere accettata dagli scienziati del futuro.

Per quanto riguarda il pensiero del XIX secolo, siamo informati, anche da qualche amico personale che nutre un rispetto eccessivo per le conclusioni mutevoli della scienza, che tale speranza è assurda. Tanto più improbabile apparirà l'altra nostra asserzione, cioè che l'età della Prima Razza risale ad altri milioni di anni prima di quest'epoca. Infatti, benché le cifre esatte non siano divulgate — e non sia il caso di divulgare con *esattezza* l'evoluzione incipiente delle prime Razze Divine durante l'Èra Primaria e quella Secondaria della Geologia — è chiara una cosa, che la cifra di 18 milioni di anni, che abbraccia la durata dell'uomo *fisico, sessuato*, va enormemente accresciuta, se si tiene conto dell'intero processo dello sviluppo spirituale, astrale e fisico. Molti geologi infatti pensano che la durata delle Ère Terziaria e Quaternaria richieda una simile stima; ed è ben certo che nessuna condizione terrestre avversa può far negare l'ipotesi di un uomo dell'Eocene, quando arriva la prova di questa realtà. Gli occultisti che sostengono che questa data risale all'Èra Secondaria dei Rettili possono consultare de Quatrefages a sostegno alla possibile esistenza dell'uomo in quella remota antichità. Ma per quanto riguarda le prime Razze-Radici, il caso è molto diverso. Se la densa agglomerazione di vapori, carichi di acido carbonico che sfuggiva dal suolo o era trattenuto nell'atmosfera fin dall'inizio della sedimentazione, offriva un ostacolo fatale all'esistenza di organismi umani quali li conosciamo oggi, ci si potrà obiettare: come potevano esistere questi uomini primitivi? Ma in realtà quest'osservazione è infondata; le condizioni terrestri allora vigenti non avevano alcun contatto con il piano sul quale procedeva l'evoluzione delle Razze *eteriche* e *astrali*. Solo in periodi geologici relativamente recenti, la spirale della legge ciclica ha trascinato l'umanità al livello più basso dell'evoluzione fisica, il piano della causalità materiale più grossolana. In quelle epoche remote, progrediva la sola evoluzione *astrale*, e i due piani, astrale e fisico,[19] benché si sviluppassero su linee parallele, **[167]** non avevano punti di contatto diretto. È naturale che un uomo *eterico*, simile ad un'ombra, in virtù di quest'organizzazione (se pure possiamo chiamarla così) ha relazione

[18] Uguale sorte è riservata ai fenomeni spiritici e a tutte le altre manifestazioni psichiche dell'uomo *interiore*. Fin dal tempo di Hume, le cui ricerche culminarono in un Idealismo nichilista, la psicologia si è spostata sempre più verso posizioni di crasso materialismo. Hume è considerato uno psicologo, ma negava *a priori* la possibilità di fenomeni nei quali oggi credono milioni di persone, compresi parecchi scienziati. Gli Hylo-Idealisti di oggi sono veri e propri nichilisti. Le scuole di Spencer e Bain sono rispettivamente positivista e materialista, e niente affatto metafisiche. È *psichismo* e non psicologia; e ricordano così poco l'insegnamento vedantico, come il pessimismo di Schopenhauer e di von Hartmann ricordano la Filosofia Esoterica, il cuore e l'anima del *vero* Buddhismo.

[19] Si deve notare che, sebbene i piani astrale e fisico della Materia marciassero parallelamente tra loro fin dalle prime ère geologiche, tuttavia non erano nelle stesse fasi di manifestazione in cui sono *adesso*. La Terra non raggiunse il suo attuale *grado di densità* prima di 18.000.000 di anni fa. Da allora, il piano astrale e fisico sono diventati *entrambi* più densi.

solo con quel piano dal quale deriva la sostanza del suo Upâdhi.

Ci sono forse cose che sono sfuggite alla vista *lungimirante* — ma non *onniveggente*—dei naturalisti moderni; ma è la Natura stessa che si incarica di fornire gli anelli mancanti. I pensatori agnostici possono scegliere tra la versione data dalla Dottrina Segreta orientale sull'origine dell'uomo, e le spiegazioni disperatamente materialistiche di Darwin e dei racconti biblici, tra un'evoluzione senza anima e senza spirito, e la Dottrina Occulta, che ripudia egualmente la "creazione speciale" e l'antropogenesi "degli evoluzionisti".

Riprendiamo ancora la questione della "generazione spontanea"; la vita — come dimostra la scienza— non ha sempre regnato su questo piano terrestre. C'è stato un tempo in cui la Monera di Haeckel — quel semplice globulo di protoplasma — non era ancora apparsa in fondo al mare. Da dove è venuto l'*Impulso* che ha fatto raggruppare fra di loro le molecole di carbonio, azoto, ossigeno, ecc. nell'Urschleim di Oken, quel "fango" organico, ora battezzato Protoplasma? Quali furono i prototipi delle Monera? Queste almeno non sono potute cadere con le meteoriti da altri globi già formati, nonostante la teoria sconsiderata di W.Thomson a questo proposito. E se pure esse fossero cadute così, se la nostra Terra fosse stata fornita di germi di vita da altri pianeti, chi o *che cosa* li ha portati su questi pianeti? Anche questa volta, se non si accettano gli insegnamenti occulti, ci troviamo necessariamente davanti ad un *miracolo*, e dobbiamo accettare l'idea di un Creatore personale e antropomorfico, i cui attributi e definizioni, come sono formulati dai monoteisti, urtano con la filosofia come con la logica, con il loro degradare la Divinità Universale infinita, davanti alla cui incomprensibile grandezza il più alto intelletto umano si sente una nullità. La filosofia moderna, che arbitrariamente si è posta al vertice supremo dell'intellettualità umana quale si è sviluppata fino ad oggi dovrebbe evitare di mostrarsi, spiritualmente ed intuitivamente, così inferiore anche alle concezioni degli antichi greci che sono, sotto questo aspetto, ad un livello molto inferiore agli antichi filosofi ariani dell'Oriente. L'Ilozoismo, quando lo si interpreti filosoficamente, è il più alto aspetto del Panteismo, il solo mezzo di sfuggire allo sciocco Ateismo basato su un Materialismo letale e sull'ancora più sciocca concezione antropomorfica dei monoteisti; tra i quali essa si erge su un terreno assolutamente neutrale.

[168] L'Ilozoismo *esige* un Pensiero Divino assoluto, che *pervada* le innumerevoli Forze attive creanti, o "Creatori", le quali *Entità* sono mosse da questo Pensiero Divino ed esistono in Lui, da Lui, e mediante Lui; quest'ultimo, nondimeno, non si occupa personalmente di esse, o delle *loro* creazioni, più che il sole della fioritura del girasole o della vegetazione in generale. Si sa che tali "Creatori" attivi esistono e si crede in loro, perché percepiti per mezzo dell'Uomo *Interiore* dell'occultista. Questi dice che una divinità ASSOLUTA, dovendo essere incondizionata e senza relazioni, non si può rappresentarla come un Dio attivo, creante e vivente, senza immediatamente degradare l'ideale.[20] Una Divinità che si manifesta nello Spazio e nel Tempo — i quali non sono altro che forme di QUELLO che è il TUTTO Assoluto — non può costituire che una parte del Tutto. E poiché questo "Tutto", nella sua assolutezza, non può essere diviso, ne risulta che il Creatore *di cui sia ha coscienza* (noi diciamo Creatori) può essere, al massimo, un suo semplice *aspetto*. Per usare la stessa metafora — inadeguata per esprimere pienamente l'idea, ma adatta al nostro caso — questi Creatori sono come i tanti raggi del globo solare, che non sa e non si occupa del lavoro, mentre i suoi agenti, i raggi, diventano i suoi strumenti ad ogni primavera — l'alba manvantarica della Terra — per far risvegliare e fruttificare la vitalità dormiente inerente alla Natura e alla sua materia differenziata. Questo, nell'antichità, era così ben capito, che anche Aristotele, così moderatamente religioso, osservò che quel lavoro di creazione diretta non converrebbe a Dio – άπρεπές τώ Θεώ. Platone e altri filosofi insegnavano la stessa cosa; la divinità non può

[20] Il concetto e la definizione dell'Assoluto data dal Cardinal Cusano soddisfa solo la mentalità occidentale, prigioniera senza accorgersene ed interamente degenerata da lunghi secoli di sofisticherie teologiche. Ma questa "recente filosofia dell'Assoluto", che William Hamilton fa risalire a Cusano, non soddisferebbe mai la mente acutamente più metafisica dei vedantini indù.

creare – αύτονργείν άπαντα.[+] Cudworth lo chiama "Ilozoismo". E il vecchio Zenone, secondo Laerte, avrebbe detto:

La Natura è un sistema automoventesi, secondo princìpi seminali, contenendo e perfezionando quelle cose che produce in determinati tempi, e agendo conformemente a ciò da cui essa venne generata.[21]

Ma ritorniamo all'argomento, e soffermiamoci a valutarlo. Se in quei periodi è esistita davvero la vita vegetale che poteva nutrirsi di quegli elementi deleteri, e se c'era anche una vita animale, la cui organizzazione acquatica poteva svilupparsi, nonostante la supposta scarsità di ossigeno, perché non poteva esserci anche la vita umana in forma fisica **[169]** incipiente, cioè in una razza di esseri adattati a quei periodi geologici e a quell'ambiente? Del resto, la scienza confessa che non sa nulla della durata reale dei periodi geologici.

Ma la questione più importante per noi è se sia del tutto certo che fin da quella che chiamiamo Età "Azoica" ci sia mai stata un'atmosfera come quella ipotizzata dai naturalisti. Non tutti i fisici concordano su questo punto. Se l'autore fosse ansioso di confermare gli insegnamenti della Dottrina Segreta con la scienza esatta, sarebbe facile far osservare, secondo l'ammissione di più di un fisico, che l'atmosfera è cambiata poco, se pure è cambiata, dopo la prima condensazione degli oceani, cioè dal Periodo Laurenziano, l'Èra Pirolitica. Tale è almeno l'opinione di Blanchard, di S. Meunier ed anche di Bischoff, come provano gli esperimenti fatti da quest'ultimo scienziato sul basalto. Se dovessimo accettare le parole della maggioranza degli scienziati sulla quantità di gas mortali e di elementi completamente saturi di carbonio e di azoto, nei quali si è provato che animali e vegetali hanno vissuto, prosperato e si sono sviluppati, allora si dovrebbe giungere alla strana conclusione che in quei giorni ci sono stati oceani di *acido carbonico liquido*, invece che di acqua. In un tale elemento, resta dubbio se i ganoidi, o anche le stesse trilobiti primitive avrebbero potuto vivere negli oceani dell'Èra Primaria, senza parlare di quelle del Periodo Siluriano, come osserva Blanchard.

Ma le condizioni che erano necessarie per la primordiale razza dell'umanità non richiedevano elementi, né semplici né composti. Quanto abbiamo detto al princìpio, lo confermiamo. L'Entità eterea e spirituale, vissuta negli Spazi sconosciuti alla Terra prima che il primo "frammento di gelatina" si evolvesse nell'Oceano della Materia Cosmica primitiva — miliardi e trilioni di anni prima che il frammento sferico chiamato Terra venisse in esistenza e generasse la Monera nelle sue gocce, chiamate oceani — non aveva bisogno di "elementi". Il "Manu dalle ossa molli" poteva fare a meno del fosfato di calcio, non avendo ossa se non in senso figurato. E mentre le Monere, malgrado il loro organismo omogeneo, richiedevano ancora condizioni fisiche di vita che le aiutassero verso una futura evoluzione, l'essere che divenne l'Uomo primitivo e il "Padre dell'Uomo", dopo essersi evoluto su piani di esistenza che la scienza nemmeno sogna, poteva restare inaccessibile a tutte le condizioni atmosferiche attorno a lui. L'antenato primitivo, nel *Popol Vuh* di Brasseur de Bourgbourg, che — nelle leggende messicane — potrebbe vivere e muoversi con uguale facilità sotto terra, **[170]** in acqua e sul suolo, corrisponde solo alla Seconda e all'inizio della Terza Razza dei nostri testi. E se i tre regni della Natura erano così diversi nei tempi pre-diluviani, perché l'uomo non poteva essere composto di materiali e combinazioni di atomi oggi completamente sconosciuti alla scienza fisica? Le piante e gli animali, oggi noti in innumerevoli specie, si sono tutti sviluppati, secondo le ipotesi scientifiche, da forme primitive molto meno numerose. Perché non potrebbe essere accaduto lo stesso nel caso dell'uomo, degli elementi, e del resto? Come dice il Commentario:

La Genesi Universale parte dall'Uno, si separa in Tre, quindi in Cinque, e culmina infine in Sette, per tornare a Quattro, Tre ed Uno".

[+] [Creare le cose con le mani. – N. d. T.]

[21] *Intellectual System*, di Cudworth, I, 328.

STANZA VII

DALLE RAZZE SEMI-DIVINE FINO ALLE PRIME RAZZE UMANE

24. I più alti Creatori nel loro orgoglio respingono le Forme evolute dai “Figli dello Yoga”. 25. Essi non vogliono incarnarsi nei primi “nati dall’Uovo”. 26. Essi scelgono gli Androgini posteriori. 27. Il primo uomo dotato di mente.

24. I FIGLI DELLA SAGGEZZA, I FIGLI DELLA NOTTE,[1] PRONTI PER RINASCERE, DISCESERO. ESSI VIDERO LE FORME VILI [2] DEL PRIMO TERZO[3] (a). “NOI POSSIAMO SCEGLIERE”, DISSERO I SIGNORI, “NOI ABBIAMO LA SAGGEZZA”. ALCUNI ENTRARONO NELLE CHHÂYÂ. ALCUNI PROIETTARONO UNA SCINTILLA. ALCUNI DIFFERIRONO FINO ALLA QUARTA.[4] CON LA LORO PROPRIA RÛPA[5] RIEMPIRONO[6] IL KÂMA.[7] QUELLI CHE ENTRARONO DIVENNERO ARHAT. QUELLI CHE RICEVETTERO SOLO UNA SCINTILLA RIMASERO SPROVVISTI DI CONOSCENZA.[8] LE SCINTILLE BRILLAVANO DEBOLMENTE (b). UN TERZO RIMASE SENZA MENTE. I LORO JÎVA[9] NON ERANO PRONTI. ESSI FURONO SEPARATI FRA I SETTE.[10] ESSI DIVENNERO DI MENTE LIMITATA. UN TERZO ERA PRONTO. “IN QUESTI ABITEREMO” DISSERO I SIGNORI DELLA FIAMMA E DELLA SAPIENZA OSCURA (c). **[171]**

Questa Stanza contiene, in se stessa, la chiave di tutti i misteri del male, della cosiddetta Caduta degli Angeli, e i tanti problemi che hanno fatto scervellare i filosofi da quando comincia la memoria umana. Essa risolve il segreto delle conseguenti diseguaglianze di capacità intellettuale, di nascita o posizione sociale, e dà una spiegazione logica all’incomprensibile corso karmico attraverso gli eoni che seguirono. Si tenterà ora di dare la migliore spiegazione possibile, in vista delle difficoltà del soggetto.

(a) Fino alla Quarta Ronda, e anche fino all’ultima parte della Terza Razza in questa Ronda, l’*Uomo* – se si può dare questo nome impreciso alle forme sempre mutevoli che rivestono le Monadi durante le prime tre Ronde e le prime due Razze e mezza di questa Ronda – è fin qui soltanto un animale intelligente. È solo nell’attuale Ronda *centrale* che egli sviluppa interamente in sé il Quarto Princìpio come veicolo adatto per il Quinto. Manas sarà però sviluppato in modo relativamente *completo* solo nella Ronda successiva, in cui avrà una possibilità di diventare del tutto divino prima della fine delle Ronde. Come dice Christian Schoettgen in *Horæ Hebraicæ,* ecc., il primo Adamo terrestre “aveva solo il respiro della vita”, Nephesh, *ma non l’Anima vivente*.

(b) Qui si tratta delle Razze inferiori di cui sussiste ancora qualche campione: — gli australiani (ora quasi estinti) e qualche tribù in Africa e in Oceania — “Essi non erano pronti” significa che lo sviluppo karmico di queste Monadi non le aveva ancora messe in grado di occupare le forme umane destinate ad incarnarsi nelle Razze intellettuali superiori. Ma questo sarà spiegato più avanti.

(c) Lo *Zohar* parla di “Fuoco Nero”, che è la Luce-Saggezza Assoluta. Qualcuno, spinto da vecchi pregiudizi teologici, può dire: “Ma gli Asura sono i Deva ribelli, gli avversari degli Dèi, dunque Diavoli, e Spiriti del Male”. A costoro si risponde: la Filosofia Esoterica non

[1] Usciti dal corpo di Brahmâ quando esso divenne la Notte.
[2] Intellettualmente.
[3] Razza ancora senza sensi.
[4] Razza.
[5] [‘Essenza’, nell’edizione del 1888. – B. de Zirkoff.]
[6] Intensificarono.
[7] Il veicolo del Desiderio.
[8] Conoscenza superiore.
[9] Monadi.
[10] Specie umane primitive.

ammette né bene né male *per se*, come aventi un'esistenza indipendente in Natura. La causa per cui esistono entrambi si trova, riguardo al Cosmo, nella necessità dei contrari e dei contrasti e, per l'uomo, nella sua natura umana, nella sua ignoranza e nelle passioni. Non c'è nessun Diavolo completamente perverso, come non ci sono Angeli assolutamente perfetti, sebbene ci possano essere spiriti della Luce e delle Tenebre; così Lucifero — lo Spirito dell'Illuminazione Intellettuale e della Libertà di Pensiero — è metaforicamente il faro che guida, che aiuta l'uomo a trovare la sua strada attraverso gli scogli e i banchi di sabbia della Vita, poiché Lucifero, nel suo aspetto più elevato, è il Logos, e in quello più basso l' "Avversario", entrambi riflessi nel nostro Ego. Lattanzio, parlando della natura di Cristo, fa del Logos il Verbo, *il fratello primogenito di Satana* e "*primo fra tutte le creature*".[11] **[172]**

Il *Vishnu Purâna* descrive tutte le creature primordiali (i Tiryaksrota) con canali digestivi *deformi*:

> [Essi erano] dotati di manifestazioni interne, ma nell'ignoranza reciproca del loro *genere e della loro natura*.[12]

I ventotto generi di Badha, o imperfezioni, non si riferiscono, come pensa Wilson, agli animali oggi noti e da lui specificati, perché essi non esistevano in quei periodi geologici. Questo è ben chiaro nella suddetta opera, in cui i primi creati sono "il quintuplice mondo (immobile)",[13]minerali e vegetali; seguono poi quegli animali favolosi, i Tiryaksrota (i mostri dell'abisso, sterminati dai "Signori", vedi Stanze II e III); quindi gli Ûrdhvasrota, gli esseri celesti beati, che si nutrono di ambrosia; e infine, gli Arvâksrota, esseri umani, la cosiddetta "settima creazione" di Brahmâ. Ma queste "creazioni", compresa l'ultima, dovunque siano avvenute, non avvennero su questo globo. Non è Brahmâ che crea le cose e gli uomini sulla Terra, ma il Capo e Signore dei Prajâpati, i Signori dell'Essere e della Creazione terrestre. "Obbedendo al comando di Brahmâ ", Daksha, la sintesi, o l'insieme dei Creatori terrestri e dei progenitori, compresi i Pitri, fece le cose superiori e quelle inferiori (vara e avara), la progenie "che si riferisce a putra",[14] e "*bipedi* e *quadrupedi*, e poi, con la sua volontà [riferendosi ai Figli della Volontà e dello Yoga], diede origine alle femmine",[15] vale a dire che separò gli androgini. Anche qui, abbiamo "bipedi", o uomini creati prima dei "quadrupedi", come negli Insegnamenti Esoterici.

Poiché nei racconti exoterici gli Asura sono i primi esseri creati dal "Corpo della Notte", mentre i Pitri escono dal Corpo del Crepuscolo, e poiché gli "Dèi" sono collocati da Parashara, nel *Vishnu Purâna*, tra i due, e fatti evolvere dal "Corpo del Giorno", è facile scoprire un proposito determinato per dissimulare l'ordine della creazione. L'uomo è l'Arvâksrota che proviene dal "Corpo dell'Aurora"; e, d'altronde, è sempre all'uomo che si fa allusione quando si parla del creatore del mondo, Brahmâ, "che crea esseri feroci, chiamati folletti maligni, Bhûta e mangiatori di carne", o, come dice il testo, "demoni **[173]** spaventosi dal colore delle scimmie e carnivori".[16] Mentre i Râkshasa sono generalmente tradotti come "Spiriti malvagi" e "nemici degli Dèi", identificandoli con gli Asura. Nel *Râmâyana*, quando Hanumân riconosce il nemico in Lankâ, vi trova dei Râkshasa: alcuni schifosi, "mentre altri erano belli a vedersi", e nel *Vishnu Purâna* c'è un riferimento diretto alla loro trasformazione in Salvatori dell' "Umanità", o di Brahmâ .

L'allegoria è assai ingegnosa: una grande intelligenza e troppo sapere sono nella vita un'arma a doppio taglio, uno strumento per il male come per il bene. Se combinati con l'egoismo, possono fare di tutta l'umanità uno sgabello per elevare chi li possiede; divengono per lui un mezzo per raggiungere i propri scopi; mentre, impiegati per scopi umanitari e altruistici, possono diventare il mezzo per salvare molti. In ogni caso, l'assenza

---

[11] *Divine Institutes*, Libro II, viii, citato da Myer, *Qabbalah*, pag. 116.
[12] *Vishnu Purâna*, di Wilson, I, v; traduzione di Fitzedward Hall, Vol. I, pag. 72.
[13] [Op. cit., pag. 70. – B. de Zirkoff.]
[14] [In sanscrito: 'un figlio'. - N.d.T.]
[15] *Vishnu Purâna*, ii, 10.
[16] *Vishnu Purâna*, I, 83.

dell'autocoscienza e dell'intelletto farà di un uomo un idiota, un bruto in forma umana. Brahmâ è Mahat, la Mente Universale; ed è per questo che i Râkshasa più egoisti mostrano il desiderio di possederlo tutto, di "divorare" Mahat. L'allegoria è evidente.

In ogni modo, la Filosofia Esoterica identifica gli Asura pre-brâhmanici, i Rudra,[17] i Râkshasa e gli "Avversari" degli Dèi delle allegorie, con gli Ego che, incarnandosi negli uomini ancora senza intelligenza della Terza Razza, li resero *coscientemente* immortali. Essi sono quindi, per tutto il ciclo delle Incarnazioni, il Logos *duale*, il conflittuale Princìpio bifronte nell'Uomo. Il Commentario che segue, e le Stanze successive, potranno di sicuro illuminare meglio questo tema difficilissimo, ma l'Autrice non si sente in grado di esporlo in modo completo. Tuttavia, a proposito della successione delle Razze, il Commentario dice:

Dapprima vengono su questa Terra GLI AUTOESISTENTI. *Essi sono le "Vite Spirituali" proiettate dalla* VOLONTÀ *e dalla* LEGGE *assolute, all'alba di ogni rinascita dei mondi. Queste* VITE *sono il divino "Sishta"* [*il Manu-Semenza o i Prâjapati e i Pitri*].

Da questi procedono:

1. *La Prima Razza, gli "autogenerati"; che sono le Ombre* [*Astrali*] *dei loro Progenitori. Il Corpo era privo di tutto l'intelletto* [*mente, intelligenza e volontà*]. *L'Essere interiore* [*il Sé Superiore, o Monade*], *benché dentro una struttura terrestre, non aveva rapporti con essa. L'anello di congiunzione, il Manas, non c'era ancora.* **[174]**
2. *Dalla Prima* [*Razza*] *fu emanata la Seconda, chiamata i "nati-dal Sudore"*[18] *e i "Senza Ossa". Questa è la Seconda Razza-Radice, che i preservatori [Râkshasa]*[19] *e gli Dèi*

---

[17] Che Manu chiama "i nostri nonni paterni" (III, 284). I Rudra sono le sette manifestazioni di Rudra-Shiva, il "Dio distruttore" e anche grande Yogî ed Asceta.

[18] Parlare della *vita* come è sorta, e della razza umana come si è originata, in questo modo così *ridicolmente antiscientifico* rispetto alle moderne Genealogie dell'Uomo, significa andare incontro ad una squalificazione istantanea. Nondimeno, la Dottrina Esoterica affronta questo rischio e giunge fino a domandare al lettore imparziale di confrontare la suddetta ipotesi (se tale è) con la teoria di Haeckel — che tende a diventare rapidamente un assioma per la scienza — che riportiamo alla lettera:

"Come è nata la vita, il mondo vivente degli organismi? E, in secondo luogo, la domanda particolare: come si è originata la vita umana? La prima di queste due domande, quella del primo apparire degli esseri viventi, non può essere risolta che empiricamente [!!] dalla verifica della cosidetta Archeobiosi, o sospetta generazione, e produzione spontanea di organismi del tipo più semplice che si possa concepire. Essi sono le Monere (Protogenes, Protamoeba, Protomixa, Vampyrella, etc.), masse microscopiche, semplicissime, di protoplasma, senza struttura od organizzazione, che assorbono il nutrimento e *si riproducono per divisione*. Una tale Monera, *scoperta* dal celebre zoologo inglese Huxley e chiamata Bathybius Haeckelii, appare come uno strato spesso, continuo, alle più grandi profondità oceaniche, tra 3000 e 30.000 piedi [1000 e 10.000 metri]. *È vero che la prima apparizione di tali Monera, fino a questo momento, non è stata effettivamente osservata***;** ma non vi è nulla di intrinsecamente improbabile in una tale Evoluzione" (*The Pedigree of Man* – traduzione di Aveling, pp. 32-33).

Avendo recentemente constatato che il protoplasma del Bathybius non è affatto una sostanza organica, rimane poco da dire. E nemmeno, dopo aver letto questo, si perderà altro tempo a confutare l'altra asserzione, che "In tal caso, anche l'uomo, *senza alcun dubbio* [per la mente di Haeckel e dei suoi simili], è derivato, con trasformazioni progressive, dai Mammiferi inferiori, i primati, le più antiche creature scimmiesche, dagli ancora più antichi Marsupiali, dagli Anfibi, dai Pesci", tutti prodotti da "una serie di forze *naturali operanti ciecamente..... senza scopo, senza un piano.*

Il passo citato ha una sua critica inerente. Ci si fa insegnare dalla scienza quello che fino ad oggi "*non è mai stato effettivamente osservato"*. Le si fa negare il fenomeno di una natura *intelligente* e di una forza vitale indipendente dalla forma e dalla materia; e si trova più scientifico insegnare il miracoloso risultato di "forze naturali *operanti ciecamente senza scopo né piano*". Se è così, siamo portati a pensare che le forze *fisico-meccaniche* dei cervelli di certi eminenti scienziati li conducano tutti ciecamente a sacrificare logica e buon senso sull'altare dell'ammirazione reciproca. Perché le Monere protoplasmatiche che producono la prima creatura vivente per *autoscissione* dovrebbero considerarsi un'ipotesi scientifica, mentre una razza eterica pre-umana, che genera i primi uomini allo stesso modo, va bollata di superstizione *antiscientifica*? O il Materialismo ha ottenuto il monopolio nella scienza?

[19] I Râkshasa**,** considerati nella Teologia popolare indiana come Demoni, sono chiamati, oltre l'Himâlaya, i "Preservatori". Questo significato contraddittorio ha la sua origine in un'allegoria filosofica, che i *Purâna* riportano in vari modi. Si dice che quando Brahmâ creò i demoni, gli Yaksha (da *yaksh*, mangiare) e i Râkshasa, entrambi appartenenti a questo tipo di Demoni, essi, appena nati desiderarono divorare il loro creatore, e "quelli tra loro che gridarono: "Non così! Oh, che egli sia salvo (preservato)" furono chiamati Râkshasa" (*Vishnu Purâna*, I, v; Wilson, i. 82). La *Bhâgavata Purâna* (III, 20, 19-21) riporta l'allegoria in un modo diverso: Brahmâ si trasformò nella notte, o ignoranza, dotata di un corpo. Gli Yakshasa e i Râkshasa se ne impadronirono esclamando: "Non sia risparmiato! Divoriamolo!". Brahmâ gridò: "Non divoratemi, risparmiatemi". Questo naturalmente ha un significato occulto: il "Corpo della Notte" è l'oscurità dell'ignoranza, ma è anche anche l'oscurità del silenzio e della segretezza. Ora i Râkshasa sono presentati in quasi tutti i casi come Yogî, pii Sâdhu e Iniziati, occupazione piuttosto insolita per i Demoni. Dunque, il significato è che anche se abbiamo il potere di disperdere le tenebre dell'ignoranza, di "divorarle", dobbiamo preservare la verità sacra dalla profanazione. "Brahmâ è solo per i Brâhmani" dice quella casta orgogliosa. La morale della *favola* è evidente.

incarnati [gli Asura e i Kumâra] dotarono della primordiale e debole Scintilla [il germe dell'intelligenza] …..

E da queste, a sua volta procede:

3. *La Terza Razza-Radice, i "Doppi"* [*Androgini*]. *Le prime Razze di questa sono Gusci, fino a quando l'ultima è "abitata"* [*cioè animata*] *dai Dhyâni.* **[175]**

La Seconda Razza, come si era già detto, essendo anche senza sesso, ha evoluto da se stessa, al suo inizio, la Terza Razza Androgina mediante un processo analogo, ma già più complicato. Come è descritto nel Commentario, i primi in assoluto di questa Razza furono:

"I 'Figli dello Yoga passivo".[20] *Essi uscirono dai Secondi Manushya* [*la razza umana*], *e divennero ovipari. Le emanazioni prodotte dai loro corpi durante le stagioni della procreazione erano ovulari*: *i piccoli nuclei sferoidali che si sviluppavano in un grande veicolo molle, oviforme, gradatamente si indurivano e, dopo un periodo di gestazione, si rompevano, e il giovane animale umano ne usciva senza aiuto, come fanno i pulcini nella nostra Razza.*.

Tutto questo potrà sembrare al lettore assurdamente ridicolo. Nondimeno, è strettamente in linea con l'analogia evolutiva, che la scienza riscontra nello sviluppo delle specie animali viventi. Prima la procreazione per auto-scissione come la Monera (vedi Haeckel); e poi, dopo qualche fase intermedia, gli ovipari, come nel caso dei rettili, che sono seguiti dagli uccelli; e infine, i mammiferi con i loro metodi ovovivipari di procreare.

Se il termine "ovoviviparo" si applica ad alcuni pesci e rettili che schiudono le uova entro il loro corpo, perché non dovrebbe applicarsi alle femmine dei mammiferi, compresa la donna? L'ovulo, che dopo la fecondazione si sviluppa nel feto, è un uovo.

In tutti i casi, questa concezione è più filosofica di quella di Eva improvvisamente provvista di placenta che dà nascita a Caino a causa della "mela", mentre i marsupiali, primi tra i mammiferi, non hanno ancora la placenta.

Inoltre, l'ordine progressivo dei metodi di riproduzione, come ce lo svela la scienza, è una conferma brillante dell'Etnologia Esoterica. Basta elencare i dati per provare ciò che affermiamo.[21]

I. *Scissione*:

(a) Come lo si osserva nella divisione in due del frammento omogeneo di Protoplasma, conosciuto sotto il nome di Monera o Ameba.

(b) Come lo si osserva nella divisione delle cellule nucleate, nelle quali il nucleo si separa in due sottonuclei, i quali, o si sviluppano entro la **[176]** membrana cellulare originale, o la lacerano e si moltiplicano all'esterno come entità indipendenti. (vedi la Prima Razza).

II. *Gemmazione*:

Una piccola porzione dell'organismo materno si rigonfia alla superficie e alla fine si separa, e cresce fino alle dimensioni dell'organismo originale, come fanno numerosi vegetali, l'anemone di mare, ecc. (vedi la Seconda Razza).[22]

III. *Spore*:

Una singola cellula, espulsa dall'organismo materno, si sviluppa in un organismo pluricellulare, che ne riproduce la costituzione; come i batteri e i muschi.

IV. *Ermafroditismo Intermedio*.

Organi maschili e femminili che appartengono allo stesso individuo; come la maggioranza delle piante, i vermi, le lumache, ecc. (vedi la Seconda Razza e l'inizio della Terza).

V. *La vera Unione sessuale* (vedi la seconda metà della Terza Razza)

---

[20] L'evoluzione graduale dell'uomo nella Dottrina Segreta mostra che tutte le ultime (per il profano, le prime) Razze hanno la loro origine *fisica* nella prima parte della Quarta Razza. Ma la sottorazza che precede quella che separò i sessi, è quella che va considerata come antenata *spirituale* delle nostre generazioni attuali, e specialmente delle Razze ariane orientali. L'idea di Weber, che la Razza indo-germanica preceda la Razza ariana *vedica*, per l'occultista è più grottesca che mai.

[21] Consultare in particolare *The Doctrine of Descent and Darwinism*, di E. O. Schmidt, pp. 39 e seg., e *A Modern Zoroastrian*, di Laing, pp. 102-11.

[22] Tutti i processi di rimarginamento e cicatrizzazione nei gruppi di animali superiori - compresa la riproduzione di arti mutilati negli anfibi - si effettua per *scissione* e *gemmazione* degli elementi morfologici elementari.

Arriviamo ora ad un punto importante per la doppia evoluzione della razza umana. I Figli della Saggezza, i Dhyâni *Spirituali*, erano divenuti "dotati di intelletto" in seguito al contatto con la Materia, perché avevano già raggiunto, durante precedenti cicli di incarnazioni, quel grado di intelletto che permetteva loro di diventare entità indipendenti ed auto-coscienti, su *questo piano* di Materia. Essi erano rinati solo per conseguenze karmiche. Essi *entrarono* in quelli che erano già "pronti", e divennero gli Arhat, o Saggi, cui si alludeva più sopra. Ciò richiede una spiegazione.

Questo non vuol dire che le Monadi entrarono in forme già occupate da altre Monadi. Esse erano "Essenze", "Intelligenze" e Spiriti Coscienti, Entità che cercavano di diventare ancora più coscienti unendosi a Materia più sviluppata. La loro essenza era troppo pura per essere distinta dall'Essenza Universale; ma i loro "Ego", o Manas (poiché essi sono chiamati Mânasaputra, nati da Mahat, o Brahmâ) dovevano passare attraverso esperienze umane per diventare *completamente saggi*, ed essere in grado di intraprendere il viaggio ascendente sul cammino di ritorno. Le Monadi non sono dei princìpi *distinti*, limitati o condizionati, ma raggi di quell'unico Princìpio universale assoluto. L'entrata di un raggio di sole in una stanza scura, **[177]** seguito da un altro tramite la stessa apertura, non costituisce *due* raggi, ma un raggio intensificato. Non è nel corso naturale della legge che l'uomo debba divenire un Essere Settenario *perfetto* prima della Settima Ronda. Eppure egli ha in sé questi princìpi latenti fin dalla nascita. Nè è conforme alla legge evolutiva che il Quinto Princìpio (Manas) debba conseguire il suo completo sviluppo prima della Quinta Ronda. Tutti gli Intelletti sviluppati prematuramente (sul piano *spirituale*) nella nostra Razza, sono *anomali*, sono quelli che abbiamo chiamato "Uomini della Quinta Ronda". Anche nella prossima Settima Razza, alla chiusura dlell'attuale Quarta Ronda, mentre i nostri quattro princìpi inferiori saranno completamente sviluppati, quello di Manas lo sarà solo relativamente. Questa limitazione, però, si riferisce solo allo sviluppo spirituale; quello intellettuale, sul piano fisico, è stato raggiunto durante la Quarta Razza-Radice. Così, quelli che erano "pronti a metà", che avevano ricevuto "solo la scintilla", costituiscono l'umanità media che deve acquisire la sua intellettualità durante l'attuale evoluzione manvantarica, dopo la quale sarà pronta per ricevere completamente, nella successiva, i "Figli di Saggezza". Mentre coloro che "non erano pronti" affatto, le Monadi più recenti, pochissimo evolute dalle loro ultime forme animali, transitorie e inferiori, alla fine della Terza Ronda rimasero quelli "dalla mente limitata" della Stanza. Questo spiega i diversi gradi di intelligenza, altrimenti inaccettabili, che sussistono tuttora fra le diverse razze umane, i boscimani selvaggi e gli europei. Queste tribù di selvaggi, il cui potere raziocinante è ben poco superiore al livello degli animali, non sono ingiustamente diseredate o "sfavorite", come alcuni credono; nulla di tutto ciò: esse sono semplicemente le Monadi umane *ultime arrivate*, che non erano pronte, che devono evolversi durante l'attuale Ronda e sui tre Globi rimanenti (dunque, su quattro piani diversi di esistenza) per raggiungere il livello dell'umanità media quando arriveranno alla Quinta Ronda. Un'osservazione potrà essere utile per incrementare il pensiero dei lettori su questo tema. Le Monadi dei più bassi tipi dell'Umanità (i selvaggi "di mente limitata",[23] che abitano le isole dei Mari del Sud, **[178]** africani, australiani) *la prima volta che nacquero come uomini non avevano Karma da consumare, come lo avevano i loro fratelli più fortunati in intelligenza*. I primi hanno cominciato solo ora a produrre Karma, i secondi sono carichi di Karma passato, presente e futuro. Sotto questo rapporto, il povero selvaggio è più fortunato del più grande genio dei *paesi civili*.

[23] Il termine qui non significa dolicocefali o brachicefali, né crani di volume piccolo, ma semplicemente in generale cervelli privi di intelletto. La teoria che vorrebbe giudicare la capacità intellettuale di un uomo dalla sua capacità cranica appare assurdamente illogica a chi ha studiato il soggetto. I crani dell'età della pietra, così come quelli delle Razze africane (boscimani compresi) provano che i primi sono piuttosto al di sopra che al di sotto della capacità cerebrale media dell'uomo moderno, e i crani di quest'ultimo sono in generale (come anche i paupasi e i polinesiani) di un pollice cubico (16,40 cm.) maggiori di quello medio dei francesi. E la capacità cranica dei parigini odierni è in media 1.437 centimetri cubici in confronto ai 1.532 degli abitanti dell'Auvergnat.

Facciamo una pausa prima di aggiungere altri insegnamenti così strani. Cerchiamo di capire fino a che punto le antiche Scritture, e anche la scienza, ci permettono di accettare, o addirittura confermare, le nozioni così insolite che si trovano nella nostra Antropogenesi.

Ricapitolando quanto è stato detto, troviamo che la Dottrina Segreta attribuisce all'uomo:

1. un'origine poligenetica;
2. una varietà di modi di procreazione prima che l'umanità cadesse nel metodo attuale di generazione;
3. che l'evoluzione degli animali — almeno dei mammiferi — segue quella dell'uomo, invece di precederla. E questo è diametralmente opposto alle teorie ora generalmente accettate, della discendenza e dell'evoluzione dell'uomo da un antenato animale.

Diamo a Cesare quel che è di Cesare, ed esaminiamo anzitutto le probabilità che la teoria poligenetica sia accettata dalla scienza.

Oggi, la maggioranza degli evoluzionisti darwiniani tende ad una spiegazione poligenetica dell'origine delle razze; ma su questa particolare questione, come in molti altri casi, gli scienziati sono in gran confusione: essi concordano solo nell'essere in disaccordo.

> L'uomo discende da una *sola coppia* o da *parecchi gruppi* – monogenismo o poligenismo? Per quanto è permesso pronunciarci su ciò che, per mancanza di testimoni [?] non sarà mai conosciuto, la seconda ipotesi è molto più probabile.[24]

Abel Hovelacque, nel suo *The Science of Language*, arriva ad una conclusione simile, basandosi sulle prove di cui può disporre un linguista; in un discorso tenuto davanti alla British Association, il prof. V. H. Flower osservava in proposito:

> L'idea che sembra accordarsi meglio con ciò che si conosce ora delle caratteristiche e della distribuzione delle razze umane e con i fenomeni della natura in generale, potrebbe essere descritta come una modificazione dell'ipotesi monogenetica [!]. Senza affrontare la difficile questione del meccanismo della prima apparizione dell'uomo sulla terra possiamo assegnargli una grande antichità, almeno misurandola con il metro standard della storia….. *Se avessimo qualcosa che avesse somiglianza ad un archivio paleontologico completo si potrebbe ricostruire la storia dell'uomo, ma non abbiamo nulla di simile.*

Tale ammissione è fatale per il dogmatismo degli evoluzionisti fisici, e lascia ampio margine a speculazioni occulte. **[179]** Gli oppositori della teoria di Darwin erano, e rimangono, poligenisti. Quei "giganti intellettuali", come John Crawford e James Hunt, hanno discusso il problema sostenendo la poligenesi e, al loro tempo, erano molti di più i fautori di questa teoria che i contrari. Fu solo nel 1864 che i darwinisti cominciarono a sposare la teoria dell'unità, della quale i signori Huxley e Lubbock sono divenuti i primi corifei.

Riguardo all'altra questione, della priorità dell'uomo sugli animali nell'ordine evolutivo, la risposta è presto data: se l'uomo è il Microcosmo del Macrocosmo, allora la teoria non contiene nulla di impossibile, ed è semplicemente logica. In questo modo, l'uomo diventa il Macrocosmo per i tre regni inferiori sotto di lui. Guardando le cose da un punto di vista fisico, tutti i regni inferiori, salvo il minerale — che è esso stesso luce cristallizzata e metallizzata — dalle piante alle creature che precedono i primi mammiferi, sono stati tutti consolidati nelle loro strutture fisiche per mezzo della "polvere di scarto" di quei minerali e dei *rifiuti di materia umana provenienti dai corpi sia vivi che morti dei quali essi si nutrivano, e che diedero loro i corpi esteriori*. Anche l'uomo, a sua volta, divenne più fisico riassorbendo nel suo sistema ciò che aveva emesso, e che era stato trasformato nei crogioli viventi costituiti dagli animali attraverso i quali era passato, per le trasmutazioni alchemiche della Natura. In quei tempi c'erano animali che i naturalisti odierni nemmeno sognano; e più forte diveniva l'uomo fisico, i giganti di quei tempi, più potenti erano le sue emanazioni. Dopo che "l'umanità" androgina si separò nei due sessi, trasformati dalla Natura in macchine per fare figli, essa cessò di procrearli mediante gocce di energia vitale trasudanti dal corpo. Ma finché l'uomo non prese consapevolezza del suo potere creatore sul piano umano (prima della sua Caduta, come direbbe chi crede in Adamo), tutta questa energia vitale, dispersa in abbondanza lontano da lui, fu usata dalla Natura per la produzione delle prime forme di mammiferi.

[24] A. Lefèvre, *La Philosophie*, pag. 498.

L'evoluzione è *un eterno ciclo in divenire*, ci si insegna; e la Natura non lascia mai un atomo inutilizzato. Inoltre, fin dall'inizio della Ronda, tutto in Natura tende a diventare Uomo. Tutti gli impulsi della duplice Forza, centripeta e centrifuga, sono diretti verso un punto: l'Uomo. Il progresso nella successione degli Esseri, dice Agassiz:

Consiste nella fauna vivente e, specialmente fra i vertebrati, in una somiglianza crescente con l'uomo….. L'uomo è il fine verso cui ha teso tutta la creazione *animale* fin dalla primordiale apparizione dei primi pesci paleozoici.[25] **[180]**

Proprio così; ma i "pesci paleozoici" sono sulla curva inferiore dell'arco evolutivo delle *forme*, e poiché questa Ronda è iniziata con l'uomo astrale, il *riflesso* dei Dhyân Chohan, chiamati i "Costruttori". L'uomo è *l'alfa e l'omega* della creazione oggettiva. Come è detto in *Iside Svelata*:

Tutte le cose ebbero la loro origine nello Spirito, poiché originariamente l'evoluzione è iniziata dall'alto ed è proceduta discendendo verso il basso, contrariamente a quanto insegna la teoria di Darwin.[26]

Perciò, la tendenza di cui parla l'eminente naturalista citato è quella inerente ad ogni atomo. Ma, se la si applicasse ad entrambe le parti dell'evoluzione, le osservazioni fatte contrasterebbero molto con la teoria moderna, che ormai è quasi diventata una legge (darwinista).

Ma l'aver citato un passo dall'opera di Agassiz approvandolo, non deve essere interpretato come *una concessione* degli occultisti alla teoria che fa derivare l'uomo dal regno animale. Il fatto che in questa Ronda egli abbia preceduto i mammiferi, evidentemente non è infirmato dalla considerazione che questi (i mammiferi) seguono la scia dell'uomo.

25. COME SI COMPORTARONO I MÂNASA, I FIGLI DELLA SAGGEZZA? RIFIUTARONO GLI AUTOGENERATI.[27] ESSI NON SONO ANCORA PRONTI. DISDEGNARONO I NATI DAL SUDORE.[28] NON SONO DEL TUTTO PRONTI. NON VOLLERO ENTRARE NEI PRIMI NATI DALL'UOVO.[29]

Ad un teista o ad un cristiano, questo versetto suggerirebbe un'idea piuttosto teologica: quella della Caduta degli Angeli a causa dell'Orgoglio. Nella Dottrina Segreta, invece, il rifiuto di incarnarsi nei corpi fisici *pronti a metà* sembra legato a ragioni piuttosto fisiologiche che metafisiche. Le Potenze che si incarnano scelgono i frutti più maturi e rifiutano il resto.

Per una curiosa coincidenza, quando l'Autrice, dovendo scegliere un nome adatto per il **[181]** Continente sul quale i primi androgini della Terza Razza si separarono scelse, per considerazioni geografiche, quello di "Lemuria", inventato da P.L. Sclater. Solo più tardi, leggendo il *Pedigree of Man* di Haeckel, trovò che lo zoologo tedesco aveva scelto questo nome per il suo grande continente. Egli colloca, abbastanza correttamente, il centro dell'evoluzione umana nella Lemuria, ma con una leggera variazione scientifica: facendone la "culla dell'umanità", descrive la graduale trasformazione del mammifero antropoide nel selvaggio primitivo! Vogt, poi, sostiene che l'uomo è derivato in America da un ramo di scimmie platirrine, *indipendentemente* dalla nascita dei ceppi africano ed asiatico dalle catarrine del continente antico. Gli antropologi, su questo punto sono discordi, come su molti altri. Noi esamineremo questa pretesa alla luce della Filosofia Esoterica, nella Stanza VIII. Per ora, dedichiamo qualche momento di attenzione ai diversi metodi consecutivi di procreazione secondo le leggi dell'Evoluzione.

Cominciamo dal sistema di riproduzione delle ultime sottorazze della Terza Razza umana,

---

[25] *Principles of Zoology*, pag. 206.
[26] I, pag. 154.
[27] I senza ossa.
[28] I *primi* nati dal Sudore. Questo sarà spiegato nella Sezione che segue questa serie di Stanze nell'allegoria tratta dai *Purâna*, a proposito di Kandu, il saggio santo, e Pramlochâ, la ninfa che si dice lo abbia ipnotizzato. Scientificamente è un'allegoria suggestiva, poichè le gocce di sudore emesse da lei sono i simboli delle spore della scienza.
[29] Ciò sarà spiegato un po' più avanti. Questa riluttanza a modellare uomini, cioè a creare, nei *Purâna* è simbolizzato da Daksha che ha a che fare con il suo oppositore Nârada, "l'asceta che provoca la lotta".

da quelli che si trovarono dotati del "Fuoco Sacro" della Scintilla degli Esseri superiori e quindi indipendenti, che furono i genitori psichici e spirituali dell'Uomo, così come i Pitri Devatâ (i Pitri) inferiori furono i Progenitori del suo corpo fisico. Questa santa Terza Razza consisteva di uomini che, al loro culmine, furono descritti come "giganti torreggianti, di una forza e di una bellezza divina, e depositari di tutti i misteri del Cielo e della Terra". Sono anch'essi *caduti*, se, a quel tempo, l'incarnazione fu una "Caduta"?

Parliamone subito. La cosa da notare in proposito, è che i principali Dèi ed Eroi della Quarta e della Quinta Razza, come quelli dell'antichità più recente, sono *immagini deificate di questi Uomini della Terza*. I tempi della loro purezza fisiologica, e quelli della loro cosiddetta Caduta, sono egualmente sopravvissuti nel cuore e nella memoria dei loro discendenti. Da qui deriva la doppia natura che appare in questi Dèi, per cui, nelle biografie composte dai posteri, sono esaltati sia la virtù che il peccato. Essi erano le Razze Divine pre-adamiche, delle quali oggi comincia ad occuparsi anche la Teologia, ai cui occhi esse sono tutte le "maledette razze di Caino".

Ma prima dobbiamo concludere con l'azione dei "Progenitori Spirituali" di questa Razza. Si deve spiegare un punto molto difficile ed astruso delle shloka 26 e 27. **[182]**

26. QUANDO I NATI DAL SUDORE PRODUSSERO I NATI DALL'UOVO, I DOPPI,[30] I FORTI, I POTENTI, PROVVISTI DI OSSA, I SIGNORI DI SAGGEZZA DISSERO: "ORA POSSIAMO CREARE".

Perché "ora" e non prima? Lo spiega la shloka seguente.

27. LA TERZA RAZZA DIVENNE IL VÂHAN[31] DEI SIGNORI DI SAGGEZZA. ESSA CREÒ " I FIGLI DELLA VOLONTÀ E DELLO YOGA", MEDIANTE KRIYÂSHAKTI ESSA LI CREÒ, I SANTI PADRI, GLI ANTENATI DEGLI ARHAT…..

Come "crearono" essi, se i "Signori di Saggezza" sono identici con i Deva indù, che rifiutano di "creare" ? Evidentemente, essi sono i Kumâra del Pantheon indù e dei *Purâna*, quei figli primogeniti di Brahmâ:

Sanandana e gli altri figli dei Veda [che], prima creati da lui "senza desiderio o passione, rimasero casti, ispirati dalla saggezza santa e senza desiderio di progenie".[32]

Il potere tramite cui essi cominciarono a creare, è quello che li ha fatti degradare dal loro alto stato alla posizione di Spiriti del Male, di Satana con la sua Legione, creati a loro volta dall'immaginazione impura delle credenze exoteriche. È mediante Kriyâshakti, quel potere misterioso e divino latente nella *volontà* di ogni uomo, che se non è richiamato in vita, stimolato e sviluppato con l'esercizio dello Yoga, rimane latente in 999.999 uomini su un milione, e finisce per atrofizzarsi. Questo potere è spiegato in "*Twelve Signs of the Zodiac*",[33]

Kriyâshakti, Il misterioso *potere del pensiero* che permette di produrre risultati fenomenici esterni, percettibili per mezzo della propria energia. Gli antichi credevano che ogni idea potesse manifestarsi *esternamente*, se l'attenzione [e la *volontà*] fosse stata profondamente concentrata su di essa. Similmente, una volontà intensa sarà seguita dal risultato desiderato. Uno Yogî, generalmente, compie i suoi miracoli per mezzo di Ichchhâshakti [potere della Volontà] e Kriyâshakti.

---

[30] La Terza razza androgina. L'evoluzionista prof. Schmidt allude "alla separazione dei sessi, sulla cui derivazione da specie *una volta ermafrodite*, tutti [eccetto quelli che credono nella creazione] sono d'accordo. *(Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 159*)*. Questa, invero, è la prova incontestabile ricavata dalla presenza di organi rudimentali. A parte queste tracce palesi di un ermafroditismo primordiale, si può notare, come scrive Laing, che "uno studio dell'embriologia.....prova che nell'animale superiore umano la distinzione fra i sessi non si sviluppa finchè non si è avuto un notevole progresso nella crescita dell'embrione" (*A Modern Zoroastrian*, pag. 106). La Legge del Ritardo – operante ugualmente nel caso delle razze umane, delle specie animali, ecc.., una volta che si sia sviluppato un tipo superiore – conserva ancora l'ermafroditismo come sistema riproduttivo della maggioranza delle piante e di parecchi animali inferiori.

[31] Veicolo.

[32] *Vishnu Purâna*, I, vii; Wilson, I, 100.

[33] *Five Years of Theosophy*, pag. 111. **[183]**

La Terza Razza aveva così creato i cosiddetti Figli della Volontà e dello Yoga, o "Antenati" – gli Antenati *Spirituali* – di tutti gli Arhat, o Mahâtma, susseguenti e presenti, in un modo veramente *immacolato*. Essi furono veramente *creati*, non *generati*, come furono invece i loro fratelli della Quarta Razza, generati sessualmente dopo la separazione dei sessi, la "Caduta dell'Uomo". Infatti, la creazione non è che il risultato della Volontà che agisce sulla Materia fenomenica, facendone sorgere la Divina Luce Primordiale e l'eterna Vita. Essi erano la "Santa-Semenza" dei futuri Salvatori dell'Umanità.

Qui dobbiamo aprire ancora una parentesi per spiegare certi punti difficili, essendocene tanti. È impossibile evitare queste interruzioni.[34] L'ordine dell'evoluzione delle Razze umane è esposto così nel Quinto Libro dei Commentari, ed è già stato dato:

I Primi uomini erano delle Chhâyâ (1); *i Secondi, i "nati-dal Sudore"* (2); *i Terzi, i "nati dall'Uovo", e i Santi Padri nati dal potere di Kriyâshakti* (3); *i Quarti furono i figli di Padmapâni* [*Chenresi*] (4).

Naturalmente, tali sistemi di procreazione — mediante evoluzione della propria immagine, mediante gocce di traspirazione, per mezzo dello Yoga, e quindi mediante quello che la gente considera magia (Kriyâshakti) — sono condannati in anticipo ad essere considerati come semplici fiabe. Nondimeno, dal primo all'ultimo non contengono nulla di miracoloso, né qualcosa che non si possa dimostrare naturalmente. Questo deve essere provato:

1. La nascita dalle Chhâyâ, quel modo primitivo di procreazione *senza sesso*, la prima Razza essendo stata *trasudata*, per così dire, dai corpi dei Pitri — è accennata in un'allegoria cosmica nei *Purâna*.[35] È la bella allegoria della storia di Sanjnâ, la figlia di Visvakarman, sposata al Sole, la quale, "incapace di sopportare l'ardore del suo Signore" gli lasciò la sua Chhâyâ (ombra, immagine o corpo astrale) mentre essa stessa riparò nella giungla per compiere le sue devozioni religiose, o Tapa. Il Sole, credendo che la "Chhâyâ" fosse sua moglie, generò con lei dei figli, come Adamo con Lilith, anch'essa un'*ombra eterea*, come nella leggenda, sebbene fosse in realtà un mostro femminile vissuto milioni di anni fa. **[184]**

Ma forse questo esempio prova poco, salvo l'immaginazione esuberante degli autori purânici. Noi abbiamo pronta un'altra prova: se le forme protoplasmiche, che talvolta si vedono trasudare dai corpi di certi medium, potessero, invece di svanire, essere fissate e rese solide, la "creazione" della Prima Razza diventerebbe del tutto comprensibile. Questo tipo di procreazione apparirà certamente suggestivo agli occhi del lettore. Né il mistero né l'impossibilità di questo metodo di riproduzione sono certo maggiori del mistero della concezione del feto, la sua gestazione e la nascita come bambino, così come avviene ora – mentre alla mente del vero pensatore metafisico sono molto più comprensibili.

Passiamo ora alla conferma curiosa e poco compresa dei *Purâna* circa i "nati-dal Sudore".

2. Kandu è un Saggio e uno Yogî, eminente per la sua santa saggezza e pia austerità, che infine risveglia la gelosia degli Dèi, che nelle Scritture indù sono rappresentati in una lotta continua con gli Asceti. Infine Indra, il "Re degli Dèi",[36] mandò una delle sue Apsaras femminili a tentare il Saggio; non è peggiore di Jehovah che manda Sara, moglie di Abramo, a tentare il Faraone; in realtà, sono proprio questi Dèi (e questo Dio) che cercano sempre di disturbare gli Asceti, per far perdere loro il frutto delle loro austerità, sono loro che dovrebbero essere considerati "demoni tentatori", invece di applicare il termine ai Rudra, ai Kumâra e agli Asura, la cui grande santità e castità appare come un rimprovero permanente agli Dèi dongiovanneschi del Pantheon. Eppure, nelle allegorie purâniche, troviamo il contrario, e ciò non senza una buona ragione esoterica.

Indra, il re degli Dèi, manda dunque una bella Apsara (ninfa) di nome Pramlochâ per

[34] Per una spiegazione filosofica della natura di questi Esseri, che sono oggi considerati Spiriti "malvagi" e ribelli, i creatori per mezzo di Kriyâshakti, il lettore è rinviato ai capitoli su "Il Mito degli Angeli Ribelli, nei suoi Vari Aspetti", nella Parte II di questo Volume.

[35] *Vishnu Purâna*, III, ii.

[36] Nei manoscritti più antichi del *Vishnu Purâna* in possesso di un Iniziato dell'India meridionale, il Dio non è Indra, ma Kâma, il Dio dell'amore e del desiderio.

sedurre Kandu e turbare le sue penitenze. Essa riesce nel suo scellerato proposito, e "907 anni, sei mesi e tre giorni"[37] trascorsi in sua compagnia sembrano al Saggio un solo giorno. Quando questo stato psicologico e ipnotico finisce, il Muni maledice amaramente la creatura che lo ha sedotto, disturbando così le sue devozioni "Allontanati, va via!" egli grida, "vile ammasso di illusioni". E Pramlochâ, terrificata, vola via, *asciugandosi il* **[185]** *sudore del corpo* con le foglie degli alberi mentre attraversa l'aria.

La ninfa passava di albero in albero, e mentre si asciugava le membra con i rami che coronavano le loro sommità … la creatura che essa aveva concepito con il Rishi uscì dai pori della sua pelle in gocce di traspirazione. Gli alberi ricevettero la rugiada vivente; e i venti la raccolsero in una massa. Disse Soma [la Luna]: "Questa io l'ho fatta crescere sotto i miei raggi; e a poco a poco essa è cresciuta di statura, finché l'essudazione che si è fermata sulle cime degli alberi diventò una bella ragazza che si chiamò Mârishâ".[38]

Qui, Kandu sta per la Prima Razza. Egli è un figlio dei Pitri, quindi un essere "sprovvisto di mente", come si comprende dalla sua incapacità di distinguere un periodo di quasi mille anni da un solo giorno; per questo, appare così facile da ingannare ed accecare. Questa è una variante, nell'allegoria del *Genesi*, di Adamo, nato come immagine di fango in cui "il Signore Iddio" inspira il "soffio della vita", ma non dell'intelletto e della discriminazione, che si sviluppano solo dopo che egli ha assaggiato il frutto dell'Albero della Conoscenza; in altre parole, quando ha acquisito il primo sviluppo della Mente e impiantato in sé Manas, il cui aspetto terrestre è della materialità più bassa, sebbene le sue facoltà più alte siano in comunicazione con lo Spirito e l'Anima Divina. Pramlochâ è la Lilith indù dell'Adamo ariano e Mârishâ, la figlia nata dal sudore dei suoi pori, è "nata dal Sudore", e simbolizza la Seconda Razza dell'umanità.

Non è Indra, come appare nei *Purâna*, ma Kâmadeva, il Dio dell'amore e del desiderio, che manda Pramlochâ sulla Terra. Tanto la logica quanto la dottrina esoterica dimostrano che deve essere così; poiché Kâma è il re ed il signore delle Apsara, una delle quali è Pramlochâ; e perciò, quando Kandu, maledicendola, esclama: "Tu hai adempiuto il compito che ti ha assegnato il monarca degli Dèi, vattene!", con questo monarca egli intende Kâma e non Indra, dal quale le Apsara non dipendono. Anche nel *Rig Veda*,[39] Kâma è la personificazione di quel sentimento che sospinge e conduce alla creazione. Egli fu *il Primo Movimento* che stimolò l'UNO, dopo la sua manifestazione dal Princìpio puramente astratto, a creare.

Per primo sorse in ESSO il desiderio, che era il Germe Primordiale della Mente; e che i Saggi, cercando con il loro intelletto, hanno trovato che è il legame che unisce l'Entità alla Non-Entità. **[186]**

Un inno *dell'Atharva Veda* esalta Kâma come Dio e Creatore supremo, e dice:

Kâma fu il primo a nascere. Né gli Dèi né i Padri [Pitri], né gli Uomini lo hanno eguagliato.

L'*Atharva Veda* lo identifica con Agni, ma lo considera superiore a quel Dio. La *Taittiriya Brâhmana* fa di lui, allegoricamente, il figlio di Dharma (dovere religioso e morale, pietà e giustizia) e di Shraddhâ (fede). Altrove, Kâma è nato dal cuore di Brahmâ, e perciò è Âtmâbhu, "Auto-Esistente", ed Aja, il "non-nato". Il suo invio di Pramlochâ ha un senso filosofico profondo; se l'avesse mandata Indra, il racconto non ne avrebbe. Come Eros, nella mitologia greca primitiva, era legato alla creazione del mondo, e solo più tardi divenne il Cupido sessuale, così era Kâma nel suo carattere vedico originale; la *Harivansha* lo fa figlio di Lakshmî, che è Venere. L'allegoria, come si è detto, mostra l'elemento psichico che sviluppa quello fisiologico, prima della nascita di Daksha — il *progenitore dei veri uomini fisici*, che sono fatti nascere da Mârishâ; poiché prima di quest'epoca gli esseri viventi si procreavano "mediante la volontà, la vista, il tatto e lo yoga", come vedremo.

Dunque, questa è l'allegoria del sistema di procreazione della Seconda Razza, i "nati-dal Sudore". Lo stesso avviene per la Terza Razza nel suo sviluppo finale.

---

[37] Queste sono le cifre exoteriche, date intenzionalmente in un altro ordine, essendo le cifre della durata del ciclo tra la prima e la seconda razza umana. Benchè tutti gli orientalisti possano dire il contrario, non c'è parola, in tutti i *Purâna*,che non abbia il suo significato esoterico.

[38] *Vishnu Purâna*, I, xv; Wilson, II, 5. Consulta anche la tentazione di Merlino da parte di Viviana (Tennyson), versione irlandese della stessa leggenda.

[39] X, 129.

Mârishâ, grazie all'intervento di Soma, la Luna, è presa in moglie dai Prachetasa, prodotti dai figli di Brahmâ "nati dalla Mente",[40] con i quali genera il Patriarca Daksha, anch'egli figlio di Brahmâ in un Kalpa o vita precedente, aggiungono e spiegano i *Purâna* allo scopo di confondere, pur dicendo la verità.

3. La prima parte della Terza Razza è dunque formata da gocce di "Sudore" che, dopo numerose trasformazioni, si sviluppano in forma di corpo umano. Questo non è più difficile da comprendere e da immaginare che la crescita del feto **[187]** da un germe impercettibile, il suo successivo sviluppo in un bambino, e poi in un uomo grande e grosso. Ma secondo i Commentari, la Terza Razza cambiò ancora il suo modo di procreazione: si dice che emanò una *vis formativa* che trasformava le gocce di sudore in gocce più grandi, che crescevano, si espandevano e diventavano corpi ovoidali, grosse uova, in cui il feto umano restava in gestazione per alcuni anni. Nei *Purâna*, Mârishâ, figlia di Kandu il Saggio, divenne moglie dei *Prachetasa* e madre di Daksha. Ora Daksha è il padre dei primi progenitori di *aspetto quasi umano* che siano nati in questo modo. È menzionato più avanti. L'evoluzione dell'uomo, il microcosmo, è analoga a quella dell'universo, il macrocosmo. La sua evoluzione si pone tra l'evoluzione di questo e quella dell'animale, poiché l'uomo, a sua volta, è un macrocosmo. Quindi la Terza Razza diventa:

4. L'Androgino o Ermafrodita. Questo processo nella generazione umana spiega forse perché Aristofane, nel *Simposio* di Platone, descrive come "androgina" la natura della razza antica, essendo la forma di ogni individuo arrotondata, "avendo il dietro e i fianchi come in *un cerchio*", la cui "maniera di correre era circolare….. di forza e robustezza terribili, e di ambizione spaventosa". Così, per renderli più deboli, "Zeus li divise [nella Terza Razza-Radice] in due, e Apollo (il Sole), sotto la sua direzione, ne richiuse la pelle".

Gli indigeni del Madagascar – l'isola appartenuta alla Lemuria – hanno una tradizione sul primo uomo, che viveva all'inizio senza mangiare, ed essendosi poi soddisfatto del cibo, gli apparve un gonfiore su una gamba, da cui emerse una femmina, che divenne la madre della loro razza. In verità, "noi abbiamo le nostre scienze dell'Eterogenesi e della Partenogenesi, che mostrano che il campo è ancora aperto…. I polpi….. producono la loro progenie da soli, come le gemme e i rami di un albero…". Perché non il primitivo polpo *umano*? L'interessantissimo polpo stauridium passa alternativamente dalla gemmazione alla riproduzione sessuata. Fatto assai curioso, mentre cresce come un semplice polpo, produce su uno stelo delle gemmule, che si sviluppano infine come meduse. La medusa è completamente diversa dall'organismo-genitore, lo stauridium; e si riproduce anche diversamente, con il sistema sessuale, e dalle uova prodotte appaiono di nuovo gli stauridia. Questo fatto così strano può aiutare molti a capire che una forma può evolversi — come nel caso dei Lemuriani sessuati da genitori *ermafroditi* — in modo del tutto diverso **[188]** da quello dei suoi progenitori. Inoltre, è fuori dubbio che, nel caso di incarnazioni umane, la legge del Karma, razziale e individuale, domina le tendenze dell'Ereditarietà, sua servitrice.

Il senso di quest'ultima frase del Commento, cioè che la Quarta Razza era figlia di Padmapâni, può trovare la sua spiegazione nel passaggio di una lettera dell'Ispiratore del *Buddhismo Esoterico*:

La maggioranza dell'umanità appartiene alla settima sottorazza della Quarta Razza-Radice: i summenzionati cinesi e i loro rami e sottorami (malesi, mongoli, tibetani, ungheresi, finlandesi, ed esquimesi, sono tutti quel che rimane di quest'ultima sottorazza.)

[40] Il testo dice: "Da Brahmâ, che continuava a meditare, era nata una progenie generata dalla mente, con forme e facoltà derivate dalla sua natura corporea, *spiriti incarnati*, prodotti dalle membra (Gâtra) di Dhimat (la divinità tutta-saggia). Tutti questi esseri erano "la sede delle tre qualità" di Deva-sarga, la creazione divina che, come la creazione quintupla, *è priva della chiarezza di percezione*, di natura ottusa. Ma siccome essi *non si moltiplicavano*, Brahmâ creò altri figli nati-dalla mente, simili a lui", cioè i Brahmarshi, o Prajâpati, dieci e sette di numero. "Sanandana e gli altri figli dei Vedha (Brahmâ) erano stati da lui creati in precedenza", ma, come si è visto altrove, erano "*senza desiderio o passione*, ispirati dalla santa saggezza, estranei all'universo e senza desiderio di progenie". (*Vishnu Purâna*, X, vii; trad. di Wilson, I, 100-101). Questo Sanandana e gli altri Kumâra sono dunque gli Dèi, che dopo aver rifiutato di "creare progenie" sono costretti ad incarnarsi in uomini privi di senso. Il lettore deve scusare le ripetizioni, inevitabili a causa del gran numero di fatti riportati.

Padmapâni o, in Sanscrito, Avalokiteshvara, è, in tibetano, Chenresi. Ora, Avalokiteshvara è il grande *Logos* nel suo aspetto superiore e nelle regioni divine. Ma nei piani manifestati, egli è, come Daksha, il Progenitore (in senso spirituale) degli uomini. Padmapâni-Avalokiteshvara, *esotericamente*, è chiamato Bodhisattva (o Dhyân-Chohan) Chenresi Vanchug, "il potente ed onniveggente". Egli è considerato il più grande protettore dell'Asia in generale e del Tibet in particolare. Si dice che quest'Essere celeste, allo scopo di guidare i tibetani e i Lama sulla via della santità, e di conservare i grandi Arhat nel mondo, si manifesta di età in età in forma umana. Una leggenda popolare dice che ogni volta che la fede comincia ad affievolirsi nel mondo, Padmapâni Chenresi, il "portatore del Loto", emetta un raggio brillante di luce, e subito si incarna in uno dei due grandi Lama, il Dalai e il Tashi Lama; infine, si crede che si incarnerà quale " Buddha perfetto" in Tibet, invece che in India, dove i grandi Rishi ed i Manu apparsero all'inizio della nostra Razza, ma che ora non vi appaiono più. Anche l'aspetto exoterico del Dhyâni Chenresi ci suggerisce l'Insegnamento Esoterico. Egli è, evidentemente, come Daksha, la sintesi di tutte le Razze precedenti e il Progenitore di tutte le Razze *umane* dopo la Terza — la prima completa — e così è rappresentato come il *culmine* delle *quattro* Razze Primordiali nella sua immagine con *undici facce*; questa è una colonna costruita su quattro piani, ogni serie con tre facce o teste di diverso colore: le tre facce di ogni Razza rappresentano le sue tre principali fasi fisiologiche. La prima è bianca (colore della luna); la seconda gialla; la terza rosso-bruna; la quarta è bruno-nera, ed ha solo due facce, essendo la terza lasciata vuota, allusione alla fine prematura degli Atlantiani. Padmapâni (Daksha) **[189]** è seduto sulla colonna, e forma la sua sommità. A questo proposito, si confronti con la shloka 39. Il Dhyân-Chohan è rappresentato con quattro braccia, altra allusione alle quattro Razze. Infatti, mentre due sono incrociate, la mano del terzo braccio tiene un loto – Padmapâni, il "portatore del Loto" – poiché questo fiore simbolizza la generazione, e il quarto braccio tiene un serpente, emblema della Saggezza che egli possiede. Al suo collo c'è un rosario, e sulla testa il segno dell'acqua ♒ la materia, il diluvio — mentre sulla fronte sta il terzo occhio, l'occhio di Shiva, quello della vista spirituale. Il suo nome è "Protettore" (del Tibet), "Salvatore dell'Umanità". In altri casi, quando ha solo due braccia, egli è Chenresi, il Dhyâni e Bodhisattva, Chakna Padma Karpo, "colui che sostiene un loto bianco". Un altro suo nome è Chantong, "quello che ha mille occhi"; quando ha mille braccia e mille mani, sul palmo di ciascuna delle quali è rappresentato un occhio di Saggezza, queste braccia si irradiano dal suo corpo come una selva di raggi. Un altro dei suoi nomi in Sanscrito è Lokapati o Lokanâtha, "Signore del Mondo", e in tibetano Jigten Gonpo, "Protettore e Salvatore" contro ogni genere di male.[41]

Ma Padmapâni è il "portatore del Loto", simbolicamente solo per il profano; esotericamente, significa il sostenitore dei Kalpa; l'ultimo dei quali è chiamato Pâdma e rappresenta una metà della vita di Brahmâ. Benché sia in realtà un Kalpa minore, è chiamato Mahâ, "grande", perché comprende l'epoca in cui Brahmâ nacque da un loto. Teoricamente, i Kalpa sono infiniti, ma praticamente sono divisi e suddivisi in Spazio e Tempo, e ciascuna divisione — fino alla più piccola — ha il suo proprio Dhyâni come patrono o reggente. Padmapâni (Avalokiteshvara) diventa, in Cina, nel suo aspetto femminile, Kwan-yin, "che assume a volontà qualsiasi forma allo scopo di salvare l'umanità". La conoscenza dell'aspetto astrologico delle costellazioni nei rispettivi "giorni di nascita" di questi Dhyâni — compreso Amitabha (1'A-mi-to Fo, della Cina), cioè: il 19.mo giorno del secondo mese, il 17.mo giorno dell'undicesimo mese, e il 7.mo giorno del terzo mese, [42] ecc. —dà all'occultista la più grande facilità di compiere quelli che sono chiamati atti "magici". Il futuro di un individuo è visto, con tutti gli avvenimenti futuri schierati in ordine, in uno specchio *magico* posto sotto il raggio di certe costellazioni. Ma attenzione al rovescio della medaglia: alla STREGONERIA.

———

[41] Confronta *Buddhism in Tibet*, di Schlagintweit, pp. 88-90.
[42] *Chinese Buddhism*, di Edkins, pag. 208.

[190] STANZA VIII

EVOLUZIONE DEGLI ANIMALI MAMMIFERI
LA PRIMA CADUTA

28. Come furono prodotti i primi mammiferi. 29. Un'evoluzione quasi darwinista. 30. Gli animali acquisiscono corpi solidi. 31. La loro separazione in sessi. 32. Il primo peccato degli uomini senza mente.

28. DALLE GOCCE DI SUDORE, DAI RESIDUI DELLA SOSTANZA, MATERIA PROVENIENTE DAI CORPI MORTI DEGLI UOMINI E DEGLI ANIMALI DELLA RUOTA PRECEDENTE[1] E DALLA POLVERE SCARTATA, FURONO PRODOTTI I PRIMI ANIMALI.[2]

La Dottrina Occulta sostiene che, in questa Ronda, i mammiferi furono un prodotto dell'evoluzione successiva all'uomo. L'Evoluzione procede per cicli. Il grande Ciclo Manvantarico di Sette Ronde, iniziando nella Prima Ronda con [i regni] minerale, vegetale e animale, prosegue la sua evoluzione sull'arco discendente fino ad un punto d'arresto nella metà della Quarta Razza, alla fine della prima metà della quarta Ronda. È dunque sulla nostra Terra – la Quarta Sfera, e la più bassa – nella presente Ronda, che si è toccato il punto mediano. E poiché la Monade, dopo la sua prima "metallizzazione" sul Globo A, è passata, attraverso i regni minerale, vegetale ed animale, in ogni grado dei tre stati della Materia — eccetto l'ultimo grado del terzo stato, il solido, che è raggiunto solo "al punto di mezzo dell'evoluzione", è logico e naturale pensare che all'inizio della Quarta Ronda sul Globo D, l'Uomo sia stato il primo ad apparire, e anche che la sua figura fosse della materia più tenue, in rapporto all'oggettività. Per rendere la cosa più chiara, se la Monade comincia il suo ciclo di incarnazioni attraverso i tre regni oggettivi nella curva discendente, deve necessariamente entrare, ancora come uomo, nella curva ascendente. Nell'arco discendente, è lo spirituale che gradatamente si trasforma nel materiale. Sulla linea mediana di base, Spirito e Materia sono nell'Uomo equilibrati. Nell'arco ascendente, lo Spirito va lentamente riaffermando se stesso a spese del fisico, o materia, cosicché alla fine della Settima Razza della Settima Ronda, la Monade si troverà libera dalla Materia e da tutte le sue **[191]** qualità, come era all'inizio; avendo in più guadagnato esperienza e saggezza, frutto di tutte le sue vite personali, senza più i loro mali e le loro tentazioni.

Quest'ordine di evoluzione si trova anche nei primi due capitoli del *Genesi*, se si leggono nel suo vero senso esoterico; infatti, il capitolo I contiene la storia delle prime Tre Ronde, come anche delle prime Tre Razze della Quarta, fino al momento in cui l'uomo è chiamato alla vita cosciente dall'Elohim di Saggezza. Nel Capitolo I, gli animali, i cetacei e i volatili sono creati prima dell'Adamo androgino.[3] Nel Capitolo II, Adamo (l'asessuato) appare per primo, e gli animali appaiono solo dopo di lui. Anche lo stato di torpore mentale e di incoscienza delle prime due Razze e della prima metà della Terza, è rappresentato, nel II capitolo del *Genesi*, dal *sonno profondo di Adamo*. È il sonno senza sogni dell'inazione mentale, l'incoscienza dell'Anima e della Mente, che è indicata con questo "sonno", e non il processo fisiologico della differenziazione dei sessi, come immaginava un dotto teorico francese, M. Naudin.

I *Purâna*, i frammenti caldei ed egiziani, e perfino le tradizioni cinesi, s'accordano tutti con la Dottrina Segreta per ciò che riguarda il processo e l'ordine dell'evoluzione. Qui troviamo una conferma di quasi tutti i nostri Insegnamenti; per esempio, la nostra affermazione circa il sistema di procreazione ovipara della Terza Razza, e anche un cenno ad

[1] La precedente Terza Ronda.
[2] Di questa Ronda.
[3] Un riferimento allegorico agli "Animali Sacri" dello Zodiaco e ai corpi celesti. Alcuni cabalisti vedono in essi i prototipi degli animali.

un modo meno innocente di procreazione delle prime forme mammifere. Dice il Commentario: "*Giganteschi, trasparenti, muti e mostruosi essi erano*". Studiamo a questo proposito le storie dei vari Rishi e della loro multiforme progenie. Pulastya è il padre di tutti i Serpenti e Nâga – con prole ovipara; Kashyapa è, con sua moglie Tâmrâ, progenitore degli uccelli e di Garuda, re della tribù piumata; mentre, con sua moglie Surabhi,[4] egli è padre dei buoi e dei bufali, ecc. Nella Dottrina Segreta, i primi Nâga, esseri più saggi dei Serpenti, sono i "Figli della Volontà e dello Yoga", nati prima della completa separazione dei sessi, "maturati nelle uova portatrici di uomini,[5] prodotte dal **[192]** potere (Kriyâshakti) dei santi Saggi" dall'inizio della Terza Razza.[6]

"In queste erano incarnati i Signori dei tre mondi [superiori] — le varie classi di Rudra, che erano stati Tushita, che erano stati Jaya, che erano Âditya"; poiché, come spiega Parâshara: "Ci sono cento appellativi per i potentissimi Rudra".

Alcuni discendenti dei primitivi Nâga, i Serpenti di Saggezza, popolarono l'America quando questo continente sorse, durante i giorni di prosperità della grande Atlantide, essendo l'America Pâtâla, gli Antipodi di Jambu-dvîpa, non di Bhârata-varsha. Altrimenti, da dove verrebbero le tradizioni e le leggende—*sempre più vere della storia*, come dice Augustin Thierry— e anche l'identità, nel nome, di certi "uomini di medicina" e sacerdoti, che esistono ancora oggi in Messico? Dobbiamo dire qualcosa dei Nargal e dei Nagal, e del Nagalismo, che i missionari chiamano "culto del demonio".

In quasi tutti i *Purâna* si trova la storia del "Sacrificio di Daksha", ma la sua versione più antica si trova nel *Vâyu Purâna*. Sia pure allegorica, essa contiene più nozioni e più rivelazioni per il naturalista, che tutte le divagazioni pseudo-scientifiche, considerate come teorie ed ipotesi geniali.

Daksha, che è considerato il Progenitore Capo, è inoltre designato come creatore dell'*uomo fisico* nella "favola" secondo la quale la sua testa fu staccata dal corpo, nella lotta generale tra gli Dèi e i Rauma. Questa testa, essendo stata bruciata nel fuoco, fu sostituita con la *testa di un montone*, secondo il Kâshi-Khanda dello *Skanda-Purâna*. Ora, la testa e le corna del montone sono sempre stati il simbolo del potere generatore e della forza riproduttiva, e sono fallici. Come abbiamo visto, è Daksha che inaugura l'èra degli uomini generati mediante un rapporto sessuale. Ma questo metodo di procreazione non si instaurò repentinamente, come qualcuno potrebbe pensare: ci volle molto tempo perché divenisse il sistema "naturale". Perciò, si rappresenta il sacrificio di Daksha agli Dèi ostacolato da Shiva, la Divinità *Distruttrice*, *personificazione* dell'*Evoluzione* e del *Progresso* e, al tempo stesso tempo, del *Rigeneratore*, colui che distrugge le cose sotto una determinata forma, per richiamarle alla vita **[193]** sotto un altro tipo più perfetto. Shiva-Rudra creò Virabhadra, il terribile mostro dalle mille teste e mille braccia nato dal suo respiro, e lo incaricò di distruggere il sacrificio preparato da Daksha. Allora Virabhadra, "che abitava nella regione dei fantasmi [uomini eterici]…. creò dai *pori della sua pelle* (Romakûpa) i potenti Rauma".[7] Ora, per quanto l'allegoria sia mitica, il *Mahâbhârata* [8] — che è storia almeno quanto l'*Iliade* — fa

[4] [o Kamadhenu, la Vacca Divina – N.d.T.]

[5] In *Esiodo*, Zeus creò la Terza Razza umana dall'albero del frassino. Secondo il *Popol-Vuh*, la Terza Razza degli uomini è creata dall'albero Tzita e dal midollo della radice chiamata Sibac. Ma Sibac significa "uovo" nel linguaggio misterico delle Artufa, o caverne dell'Iniziazione. In un rapporto mandato nel 1812 alle Cortes da Don Babtista Pino, si dice: "Tutti i villaggi hanno le loro Artufa — così gli indigeni chiamano le stanze sotterranee con una sola porta, nelle quali si radunano (segretamente)..... Sono templi impenetrabili.. e le porte sono sempre chiuse agli spagnoli..... Essi adorano il Sole e la Luna..... il fuoco ed il Gran *Serpente* (il potere creatore), le cui uova sono chiamate Sibac.".

[6] Esotericamente vi è una notevole differenza tra le parole Sarpa e Nâga, anche se sono usate entrambe indiscriminatamente. Sarpa, serpente, deriva dalla radice *srip*, strisciare, in latino, *serp-o*); ed essi sono chiamati "Ahi", da *hâ*, abbandonare. "I Sarpa furono prodotti dai capelli di Brahmâ, che, a causa del suo spavento alla vista degli Yaksha, che aveva creato orribili a vedersi, cadevano dalla testa, e ciascun capello divenne un serpente. Furono chiamati Sarpa perché strisciavano e Ahi perché erano discesi dalla testa. (Wilson, I, 83) Invece i Nâga, nelle allegorie, malgrado la loro coda di serpente, non strisciano, ma trovano il modo di camminare, correre e combattere.

[7] Wilson traduce la parola come "semi-Dèi" (vedi il *Vishnu Purâna*, I, 130; ma i Rauma sono semplicemente una razza, una tribù.

[8] XII, 10, 308.

discendere ugualmente i Rauma ed altre razze dai Romakûpa, cioè o dai pori dei capelli o della pelle. Questa descrizione allegorica del "sacrificio di Daksha" è colma di significato per gli studiosi della Dottrina Segreta, che hanno conoscenza dei "nati-dal Sudore".

Nel racconto del sacrificio di Daksha, nel *Vayu Purâna*, si dice inoltre che esso ha avuto luogo alla presenza di creature *nate dall'uovo*, dal vapore, dalla vegetazione, dai pori della pelle e, solo alla fine, dall'utero.[9]

Daksha rappresenta il princìpio della Terza Razza, santa e pura, ancora sprovvista di Ego individuale, e in possesso di capacità solamente passive. Per questo Brahmâ gli comandò di creare (nei testi esoterici); e obbedendo a quest'ordine, egli fece la progenie (Putra) "inferiore e superiore" (Avara e Vara), *bipedi* e *quadrupedi*; e mediante la sua *volontà* diede vita alle femmine, agli Dèi, ai Daitya (Giganti della Quarta Razza), agli Dèi-serpenti, agli animali, al bestiame, ai Dânava (Titani e Maghi Demoni) e ad altri esseri.

Da quel tempo in poi, le *creature viventi furono generate mediante il rapporto sessuale. Prima di Daksha, si moltiplicavano in modi diversi* - con la *volontà*, la vista, il tatto, e con l'influenza delle austerità religiose praticate dai Saggi devoti e dai venerabili santi.[10]

Passiamo adesso ad un insegnamento puramente zoologico.

29. ANIMALI FORNITI DI OSSA, DRAGHI DELL'ABISSO E SARPA[11] VOLANTI SI AGGIUNSERO A CIÒ CHE STRISCIAVA. QUELLI CHE STRISCIAVANO SUL TERRENO EBBERO LE ALI. QUELLI ACQUATICI DAL LUNGO COLLO DIVENNERO I PROGENITORI DEGLI UCCELLI DELL'ARIA.

Questo è un punto sul quale gli insegnamenti e le speculazioni biologiche moderne **[194]** sono in perfetto accordo. Gli anelli mancanti, rappresentanti questo processo di transizione tra i rettili e gli uccelli, sono visibili anche agli occhi del bigotto più ottuso, specialmente gli ornitoscelidi, gli hesperornis e l'archaeopteryx di Vogt.

30. DURANTE LA TERZA[12] GLI ANIMALI SENZA OSSA CREBBERO E MUTARONO: DIVENNERO ANIMALI CON OSSA, LE LORO CHHÂYÂ DIVENNERO SOLIDE.[13]

Vertebrati, e dopo di questi i mammiferi. Prima di ciò, anche gli animali erano proto-organismi eterici, proprio come l'uomo.

31. PER PRIMI SI SEPARARONO GLI ANIMALI.[14] ESSI COMINCIARONO A RIPRODURSI. ANCHE L'UOMO DUPLICE[15] SI SEPARÒ. EGLI[16] DISSE: "FACCIAMO COME LORO. UNIAMOCI E PROCREIAMO CREATURE". LO FECERO.

32. E QUELLI CHE NON AVEVANO SCINTILLA[17] PRESERO CON SÉ ENORMI ANIMALI FEMMINE. CON QUESTE GENERARONO RAZZE MUTE. MUTI ERANO LORO STESSI.[18] MA LA LORO LINGUA SI SCIOLSE.[19] LE LINGUE DELLA LORO PROGENIE RIMASERO SILENZIOSE. GENERARONO MOSTRI. UNA RAZZA DI MOSTRI DEFORMI COPERTI DI PELO ROSSO, CHE CAMMINAVANO A QUATTRO

[9] Wilson, op. cit., pag. 123.
[10] Wilson, II, 10.
[11] Serpenti.
[12] Razza.
[13] Anche.
[14] In maschi e femmine.
[15] Allora.
[16] L'uomo.
[17] Le "teste ristrette". Cfr. shloka 24.
[18] Le "teste ristrette".
[19] vedi Commentario alla shloka 36.

ZAMPE.[20] UNA RAZZA MUTA PERCHÉ LA VERGOGNA NON FOSSE RACCONTATA.[21]

Il fatto dei primi mammiferi emafroditi e della successiva separazione dei sessi è oggi indiscutibile, anche dal punto di vista della biologia. Come osserva il prof. Oscar Schmidt, darwinista convinto:

L'uso e il non uso degli organi, combinato con la selezione, chiarisce [?] *la separazione dei sessi* e l'esistenza, altrimenti del tutto inspiegabile, degli organi sessuali rudimentali. Specialmente nei vertebrati, *ogni sesso possiede distintamente tali tracce dell'apparato riproduttivo caratteristico dell'altro*, cosicché gli antichi ammettevano l'ermafroditismo come condizione primitiva naturale dell'umanità…..La tenacia con la quale questi rudimenti di organi sessuali si ereditano è notevole. Nella classe dei mammiferi, un vero ermafroditismo è sconosciuto, ma per tutto il periodo **[195]** del loro sviluppo essi si trascinano addosso questi residui, ricevuti dai *loro antenati sconosciuti*, nessuno sa da quanto tempo.[22]

Gli animali "si separarono per primi", dice la shloka 31. Ricordiamo che in quel tempo gli uomini erano diversi, anche fisiologicamente, da quel che sono adesso, avendo già passato il punto di mezzo della Terza Razza. Non sappiamo che cosa fossero i "grossi animali femmine"; ma certamente erano del tutto diversi da quelli che conosciamo oggi, quanto lo erano gli "uomini" di allora dagli uomini attuali.

Questa fu la prima "caduta" fisica "nella materia" di qualcuna delle razze inferiori esistenti allora. Ricordiamo la shloka 24. I "Figli della Saggezza" avevano respinto *la prima metà* della Terza Razza, cioè i non sviluppati, e li vediamo incarnarsi, dotandola perciò di intelletto, *nella seconda metà* della Terza Razza. Così il peccato delle Razze senza cervello o "senza mente", che non avevano "scintilla" ed erano irresponsabili, ricadde su coloro che non avevano compiuto nei loro confronti il proprio dovere karmico.

QUALI OBIEZIONI SI POTREBBERO FARE A QUANTO PRECEDE.

L'Occultismo respinge dunque l'idea che la Natura sviluppò l'uomo dalla scimmia, o anche da un antenato comune ad entrambi; anzi, fa discendere le specie antropoidi dall'uomo della Terza Razza all'inizio del periodo lemuriano. Siccome questa proposizione sarà confermata e sostenuta altrove, qui basterà aggiungere solo qualche parola. Per maggior chiarezza ripeteremo quanto già detto nel Vol. I, Stanza VI.

I nostri insegnamenti mostrano che, mentre è del tutto corretto dire che un tempo la natura aveva costruito intorno al corpo astrale umano una forma esterna *simile ad una scimmia*, è altrettanto corretto dire che questa forma non era "l'anello mancante", più di quanto lo fossero i tanti altri rivestimenti di questa forma astrale, durante il corso della sua evoluzione naturale attraverso tutti i regni della Natura. Inoltre, come abbiamo dimostrato, quest'ultima evoluzione non è nemmeno avvenuta su questo Pianeta nella Quarta Ronda, ma solo durante le prime tre Ronde, quando l'Uomo fu, a turno, "una pietra, una pianta e un animale", finché divenne quello che era nella Prima Razza-Radice dell'attuale Umanità.

Il vero corso dell'evoluzione differisce da quello enunciato da Darwin, e i due sistemi non sono conciliabili, a meno che il Darwinismo non abbandoni il dogma della "selezione naturale" e simili. **[196]** Infatti, tra la Monera di Haeckel ed il Sarîsripa[1] di Manu, corre un abisso insormontabile, rappresentato dallo Jîva; poiché la Monade "umana", per quanto sia "immetallizzata" nell'atomo della pietra, "vegetallizzata" nella pianta o "animalizzata" nell'animale, è pur sempre una Monade divina, e perciò anche *umana*. Essa cessa di essere

[20] Questi "animali", o mostri, non sono gli antropoidi né qualsiasi altro tipo di scimmie, ma, in verità, ciò che gli antropologi chiamerebbero "l'anello mancante", l'uomo primitivo inferiore.
[21] La vergogna della loro origine animale, che i nostri scienziati moderni vorrebbero esaltare, se potessero.
[22] *The Doctrine of Descent and Darwinism*, pp. 186-187. "L'antenato sconosciuto" cui si fa riferimento sono i *primordiali* prototipi astrali.
[1][Serpente. N.d.T.]

umana solo quando diventa *assolutamente divina*. I termini di Monade "minerale", "vegetale" e "animale", sono usati per fare una distinzione superficiale; una Monade (Jîva) non può essere che divina e, di conseguenza, è stata, o diventerà nel futuro, umana. Queste ultime parole devono restare senza senso, finché non sia ben compresa questa differenza. La Monade è una goccia dell'Oceano senza sponde, oltre il piano della differenziazione primordiale o, più esattamente, *dentro* a questo piano. Essa è *divina* nella sua condizione superiore, e *umana* in quella inferiore — usando gli aggettivi "superiore" ed "inferiore" in mancanza di parole più adatte — ma una Monade, salvo che nello stato nirvânico, rimane tale in tutti i tempi, sotto qualsiasi condizione o in qualsiasi forma esterna.

Come il Logos riflette l'Universo nella Mente divina, e l'Universo manifestato riflette se stesso in ognuna delle sue Monadi, dice Leibnitz, ripetendo un insegnamento orientale, così la Monade, durante il ciclo delle sue incarnazioni, deve riflettere in sé ogni *forma-radice* di ciascun regno. Perciò, i cabalisti dicono correttamente che "1'Uomo diventa una pietra, una pianta, un animale, un uomo, uno Spirito ed infine Dio", compiendo così il suo ciclo o circuito e ritornando al punto da dove è partito, come *Uomo Celeste*. Ma per "Uomo" si intende la Monade Divina, e non l'Entità pensante, tanto meno il suo corpo fisico. Gli scienziati ora cercano di rintracciare l'Anima immortale, mentre ne negano l'esistenza, attraverso una serie di forme animali, dalle più basse alle più alte; mentre, in realtà, tutta la fauna presente è la discendenza dei mostri primordiali dei quali parlano le Stanze.

Gli animali — le bestie striscianti e quelle acquatiche che precedettero l'uomo in questa Quarta Ronda, così come quelli contemporanei della Terza Razza, e poi i mammiferi, che sono posteriori alla Terza e alla Quarta Razza — in modo diretto o indiretto, sono tutti, *fisicamente*, il prodotto mutuo e correlativo dell'Uomo. È corretto dire che l'uomo di questo Manvantara, cioè durante le tre Ronde precedenti, è passato attraverso tutti i regni della Natura, cioè, che è stato "una pietra, una pianta, un animale". Ma (a) queste pietre, piante ed animali erano i prototipi, una vaga rappresentazione di quelli della Quarta Ronda; e (b) anche quelli all'inizio della Quarta Ronda erano le ombre astrali, come dicono gli **[197]** occultisti, delle pietre, delle piante e degli animali attuali. Infine, né le forme né i tipi di uomini, animali e piante, erano quelli che sono divenuti più tardi. Così i prototipi astrali degli esseri inferiori del regno animale della Quarta Ronda, che *precedettero* le Chhâyâ degli Uomini, erano gli *involucri* consolidati, benché ancora molto eterei, di forme o modelli ancora più eterei, prodotti alla fine della Terza Ronda sul Globo D, come è spiegato nel *Buddhismo Esoterico*; modelli ricavati "dai residui delle sostanze dei cadaveri degli uomini e di altri animali (*estinti*) della Ruota di prima", o della precedente" *Terza* Ronda, come spiega la shloka 28. Quindi, mentre questi "animali" non descritti che precedettero l'uomo astrale all'inizio di questo ciclo di vita sulla nostra Terra erano, in un certo senso, ancora progenie dell'uomo della Terza Ronda, mentre i mammiferi di questa Ronda devono in gran misura la loro esistenza ancora all'uomo. Inoltre, "l'antenato" dell'attuale animale antropoide, la scimmia, è il prodotto diretto dell'Uomo ancora senza mente, che degradò la sua dignità umana mettendosi fisicamente al livello di un animale.

Ciò che precede spiega alcune delle pretese prove fisiologiche addotte dagli antropologi a dimostrazione della derivazione dell'uomo dagli animali.

Il punto su cui più insistono gli evoluzionisti è che "La storia dell'embrione è un compendio di quella della razza", cioè:

Ogni organismo, nel suo sviluppo dall'uovo, attraversa una serie di forme per le quali, nello stesso ordine, sono passati i suoi antenati, nel lungo corso della storia della Terra.[2] La storia dell'embrione è….. una copia in

[2] " Un argomento molto potente a favore della variabilità è fornito dall'embriologia. L'uomo nell'utero non è forse.....una semplice cellula, un vegetale con tre o quattro foglioline, un girino con branchie, un mammifero con la coda, e infine un primate [?] e un bipede? È naturale riconoscere nell'evoluzione dell'embrione un rapido schema, un fedele sommario dell'intera serie organica" (A. Lefèvre, *La Philosophie*, pag. 484).
Il sommario citato, però, è solo quello della *serie di tipi* riuniti nell'uomo, il microcosmo. Questa semplice spiegazione risponde a tutte le obiezioni, come la presenza della coda rudimentale nel feto; un fatto proclamato trionfalmente da Haeckel e Darwin come decisivo a favore della teoria dell'Antenato-Scimmia. Si può anche osservare che *la presenza di un vegetale*

piccolo, un riassunto di quella della razza. *Questo concetto forma il succo della nostra legge biogenetica, che noi siamo obbligati a porre in testa allo studio della legge fondamentale dello sviluppo organico*.[3]

Questa teoria moderna era stata riconosciuta come un fatto, ed espressa molto più filosoficamente dai Saggi e dagli occultisti fin dai tempi più remoti. **[198]** Si può citare qui *Iside Svelata* per fornire qualche punto di confronto. Veniva chiesto perché i fisiologi, con tutta la loro dottrina, non sapessero spiegare i fenomeni teratologici.

Ogni anatomista che abbia fatto della crescita e dello sviluppo dell'embrione "un soggetto di studio particolare", può spiegare, senza scervellarsi, ciò che gli mostra continuamente l'esperienza e l'evidenza dei suoi occhi, cioè, che fino ad un certo periodo l'embrione umano è il facsimile di un giovane batrace al suo primo stadio dopo essere stato prodotto dall'uovo: di un girino. Ma nessun fisiologo o anatomista sembra abbia avuto l'idea di applicare allo sviluppo dell'essere umano — dal primo istante della sua apparizione fisica come germe alla sua forma finale e alla nascita — la dottrina pitagorica esoterica della metempsicosi interpretata in modo così erroneo dai critici. Il significato dell'assioma cabalistico: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo" ecc., è stato menzionato altrove a proposito dell'evoluzione spirituale e fisica degli uomini su questa Terra. Aggiungeremo adesso qualche parola per chiarire meglio la questione.

Quale è la forma primitiva del futuro uomo? Un granello, un corpuscolo, dice qualche fisiologo; una molecola, un germe dell'ovulo, dicono altri. Se si potesse analizzarlo — con il microscopio o altrimenti — di che cosa lo vedremmo composto? Per analogia diremmo: ad un nucleo di sostanza inorganica depositata dalla circolazione ad un punto di germinazione, e unito ad una riserva di materia organica. In altre parole, il nucleo infinitesimo del futuro uomo è composto degli stessi elementi di una pietra, degli stessi elementi della Terra che l'uomo è destinato ad abitare. Mosé è citato dai cabalisti come un'autorità per aver notato che sono necessarie terra ed acqua per fare un essere vivente, e così si può dire che l'uomo appare dapprima come una pietra.

Dopo tre o quattro settimane, l'ovulo ha assunto l'apparenza di una pianta, avendo un'estremità sferoidale e l'altra affusolata come una carota. Se lo sezioniamo, lo troviamo composto come una cipolla, di strati sottilissimi che racchiudono un liquido. Le lamine si riuniscono all'estremità inferiore, e l'embrione pende dal cordone ombelicale quasi come il frutto dal ramo. La pietra si è ora cambiata, per metempsicosi, in una pianta. Allora la creatura comincia ad emettere, dall'interno verso l'esterno, gli arti, e sviluppa le sue fattezze. Gli occhi sono visibili come due puntini neri, le orecchie, il naso e la bocca formano depressioni come in un ananas prima di cominciare ad emergere. L'embrione si sviluppa in forma animale — come un girino — e, come anfibio, vive e si sviluppa nell'acqua. La sua monade non è ancora diventata umana né immortale, poiché, ci insegnano i cabalisti, questo avviene solo alla "quarta ora". Ad una ad una, il feto assume le caratteristiche dell'essere umano, il primo palpito del respiro immortale passa attraverso il suo essere; esso si muove… e l'essenza divina si stabilisce nella forma infantile che abiterà fino al momento della morte fisica, quando l'uomo diviene spirito.

Il processo misterioso di formazione che dura nove mesi è quello che i cabalisti chiamano "il compiersi del ciclo individuale di evoluzione". Come il feto si sviluppa immerso nel *liquor amnii*, nell'utero, così le terre si sviluppano nell'Etere Universale, o **[199]** Fluido Astrale, nella Matrice dell'Universo. Questi bambini cosmici, come i pigmei che ne sono gli abitanti, sono da princìpio nuclei, quindi ovuli, poi gradatamente maturano e, diventando madri, sviluppano a loro volta forme minerali, vegetali, animali e umane. Dal centro alla circonferenza, dall'impercettibile vescicola agli estremi limiti concepibili del cosmo, questi gloriosi pensatori che sono gli occultisti, ritrovano le traccie di un ciclo racchiuso in un ciclo, contenente e contenuto in una serie senza fine. L'embrione che si evolve nella sua sfera pre-natale, l'individuo nella sua famiglia, la famiglia nello stato, lo stato nell'umanità, la terra nel nostro sistema, questo sistema nel suo universo centrale, l'universo nel Cosmo, e il Cosmo nella CAUSA UNA: il Senza Limiti e Senza Fine.[4]

Così procede la *loro* filosofia dell'evoluzione, differenziandosi, come vediamo, da quella di Haeckel.

Tutte non sono che parti di uno stupendo tutto,
il cui corpo è la Natura e [Parabrahmân] l'Anima…...

Queste sono le prove dell'Occultismo, e la scienza le respinge. Ma, in questo caso, come si può superare l'abisso tra la mente dell'uomo e dell'animale? Se l'antropoide e l'homo primigenius avevano, *argumenti gratia*, un antenato comune — così come vuole la speculazione moderna — come hanno potuto i due gruppi divergere tanto fra loro per quanto riguarda la capacità mentale? È vero che si può rispondere all'occultista che l'Occultismo dice quanto la scienza ripete; esso dà un antenato comune alla scimmia e all'uomo, facendo uscire quella da un uomo primordiale. Sì, ma questo "Uomo Primordiale" era *uomo* solo nella forma

---

con foglioline negli stadi embrionali *non si spiega* con i soliti princìpi evolutivi. I darwinisti non hanno fatto risalire l'uomo fino al vegetale, ma gli occultisti sì. *Perché, allora, questo aspetto nell'embrione, e come lo spiegano?*

[3] "*The Proofs of Evolution*", una conferenza di Haeckel.

[4] *Iside Svelata*, Vol. I, pp. 388-390.

esterna. Egli era *senza mente* e *senza anima* al tempo che generò, con un mostro animale femminile, il progenitore di una serie di scimmie. Questa speculazione, se tale si può chiamare, almeno è logica, e colma l'abisso tra la mente dell'uomo e dell'animale. Così giustifica e spiega ciò che altrimenti è ingiustificabile ed inspiegabile. Il fatto, di cui la scienza è quasi sicura, che nella fase attuale dell'evoluzione l'accoppiamento tra uomo e animale non può portare ad alcun risultato, è trattato e spiegato altrove.

Qual'è dunque la differenza fondamentale tra le conclusioni accettate (o quasi) — ed enunciate in *The Pedigree of Man* — che l'uomo e la scimmia hanno un antenato comune, e gli insegnamenti dell'Occultismo, che negano questa conclusione ed accettano il fatto che tutte le cose e gli esseri viventi sono originati da una sorgente comune? La scienza materialistica fa evolvere l'uomo gradatamente, fino a ciò che *è adesso* partendo dal primo frammento di protoplasma chiamato Monera (che, ci insegnano, "si è originato", come il resto, "nel corso di periodi immensi di epoche, o da **[200]** una semplice forma originaria, *sorta spontaneamente*, che ha obbedito alla legge dell'evoluzione") o lo fa passare attraverso tipi "sconosciuti ed inconoscibili" fino alla scimmia, e quindi all'essere umano. Dove si possono trovare le forme di transizione, non ce lo dicono, per la semplice ragione che nessun "anello mancante" tra uomini e scimmie è mai stato trovato; ma questo non impedisce ad uomini come Haeckel di inventarli *ad libitum.*

E non lo troveranno mai; semplicemente perché quest'anello che unisce l'uomo con il suo reale antenato viene cercato sul piano oggettivo, nel mondo materiale delle forme, mentre è nascosto al sicuro dal microscopio e dalla lama del dissettore, *entro* il tabernacolo animale dell'uomo stesso. Ripetiamo quanto già detto in *Iside Svelata*:

> Tutte le cose ebbero la loro origine nello Spirito, e l'evoluzione ha cominciato dall'alto per procedere verso il basso, come insegna la teoria di Darwin. In altre parole, c'è stata una graduale materializzazione delle forme fino a raggiungere un limite finale della degradazione. È a questo punto che la dottrina moderna dell'evoluzione entra nell'arena delle ipotesi speculative. Arrivati a questo periodo, troveremo più facile comprendere l'*Anthropogenenesi* di Haeckel, che traccia la genealogia dell'uomo "dalla sua radice protoplasmatica piantata nella melma dei mari, che esisteva prima che fossero depositate le più antiche rocce fossilifere", secondo l'esposizione del prof. Huxley. Noi possiamo credere ancora più facilmente che l'uomo [della Terza Ronda] si è evoluto "dalla modificazione graduale" di un mammifero [astrale] dalla costituzione simile ad una scimmia", quando ricorderemo che la stessa teoria, in forma più condensata e meno elegante, ma egualmente comprensibile, secondo Beroso, era stata insegnata molte migliaia di anni prima del suo tempo dall'uomo-pesce Oannes o Dagon, il semi-demonio di Babilonia[5] (sia pure modificata in qualche punto).
>
> Ma cosa c'è dietro la genealogia di Darwin? Da parte di Darwin, null'altro che "ipotesi non verificabili". Infatti, come egli stesso dichiara, considera tutti gli esseri "quali discendenti diretti di pochi esseri che vissero molto prima che si depositasse il primo strato del Sistema Siluriano".[6] Egli non tenta di spiegare che chi erano questi "pochi esseri". Ma risponde benissimo ai nostri scopi, giacché, con la semplice ammissione della loro esistenza, il ricorso agli antichi per confermare l'idea riceve il sigillo dell'approvazione della scienza.[7]

In realtà, come abbiamo detto nella nostra prima opera, se accettiamo la teoria di Darwin dello sviluppo delle specie, troviamo che il suo punto di partenza sta dinanzi ad una porta aperta. Noi siamo liberi, tanto di restare dentro con lui, quanto di varcare la soglia, oltre la quale sta l'illimitato e l'incomprensibile, o piuttosto l'Indescrivibile. Se il nostro linguaggio mortale è inadeguato ad esprimere ciò che il nostro Spirito — durante il soggiorno sulla terra —intravede **[201]** oscuramente nel grande "Oltre", esso *deve* comprenderlo, in qualche grado, nell'Eternità senza tempo.

Ma cosa c'è "dietro" la teoria di Haeckel? Il Bathybius Haeckelii, e niente altro.

———

[5] Cory, *Ancient Fragments*, pag. 21 e seg.
[6] *Origin of Species*, 1.a edizione, pp. 448-489.
[7] *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 154.

STANZA IX

L'EVOLUZIONE FINALE DELL'UOMO

33. I creatori si pentono. 34. Essi espiano la loro negligenza. 35. Gli uomini vengono dotati di mente. 36. La Quarta Razza sviluppa un linguaggio perfetto. 37. Ogni unità androgina si separa e diventa bisessuata.

33. VEDENDO QUESTO,[1] I LHA[2] CHE NON AVEVANO COSTRUITO UOMINI,[3] PIANSERO, DICENDO:

34. "GLI AMANASA[4] HANNO PROFANATO LE NOSTRE FUTURE DIMORE. QUESTO È KARMA. ABITIAMO NELLE ALTRE. ISTRUIAMOLE MEGLIO, PERCHÉ NON SUCCEDA DI PEGGIO". LO FECERO…..

35. ALLORA, TUTTI GLI UOMINI FURONO DOTATI DI MANAS,[5] ESSI VIDERO IL PECCATO DI QUELLI CHE ERANO SENZA MENTE.

Ma essi erano già *separati*, prima che il raggio della ragione divina avesse illuminato l'oscura regione delle loro menti ancora sopite, e che avessero *peccato*. Vale a dire che avevano commesso il male inconsciamente, producendo un effetto che non era naturale. Tuttavia, come le altre sei razze sorelle, anche questa settima razza degenerata, che dovrà attendere il tempo del suo sviluppo finale a causa del *peccato* commesso — si troverà *nell'ultimo giorno* su uno dei Sette Sentieri. Poiché:

I Saggi[6] vegliano sull'ordine della natura, e assumono forme eccellenti in segreto."[7] **[202]**

Ma occorre vedere se gli "animali" con cui si erano accoppiati erano dello stesso genere di quelli conosciuti dalla zoologia.

Secondo la Saggezza antica e i vecchi annali, la "Caduta" avvenne appena Daksha (il Creatore reincarnato degli uomini e delle cose all'inizio della Terza Razza) disparve per lasciare il posto a quella parte dell'umanità che si era "separata". Ecco come il Commentario spiega i particolari che precedettero la "Caduta":

Durante il periodo iniziale della Quarta Evoluzione dell'uomo, il regno umano si diramò in direzioni diverse. L'aspetto esteriore dei suoi primi tipi non era uniforme, poiché i veicoli [*i gusci esterni, simili all'uovo, in cui era in gestazione l'uomo futuro completamente fisico*] *prima di indurirsi erano spesso intaccati da grossi animali di specie oggi sconosciuta che appartenevano ai tentativi fatti dalla Natura. Il risultato fu che si produssero razze intermedie di mostri mezzo animali e mezzo uomini. Ma siccome questi erano degli insuccessi, non fu permesso loro di respirare a lungo e di vivere, sebbene i figli "nati dall'uovo" prendessero come compagne parecchie di queste femmine e generassero altri mostri umani perché il potere appena stabilito della natura psichica su quella fisica, benché intrinsecamente superiore, era ancora debolissimo. Più tardi, le specie animali e le razze umane gradatamente si equilibrarono, si separarono e non si accoppiarono più. L'uomo non creò più, egli generò. Ma in quei tempi lontani generò sia animali che uomini. Per questo, parlavano bene e dicevano la verità i Saggi* [*uomini sapienti*], *parlando di maschi che non ebbero più progenitura nata con la volontà, ma che generarono vari animali insieme con i*

---

[1] Il peccato commesso con gli animali.
[2] Gli Spiriti, i "Figli della Saggezza".
[3] Che avevano rifiutato di "creare".
[4] I Senza Mente.
[5] Mente.
[6] Questo versetto nel *Rig Veda* (X, 5, 6) : "I sette Saggi [i Raggi della Saggezza, i Dhyâni] tracciano Sette Sentieri [Linee o Razze, in un altro senso]. A uno di questi può pervenire lo stanco mortale" – un verso che è interpretato generalmente solo nel suo aspetto astronomico e cosmico, ma che è uno dei più pervasi di senso occulto. I "Sentieri" possono significare Linee (Maryâdâh), ma essi sono innanzitutto Fasci di Luce che cadono sui Sentieri che conducono alla Saggezza (*Rig Veda*, IV, 5-13). Significano "Vie" o Sentieri. In breve, essi sono i sette Raggi che cadono liberamente dal Centro Macrocosmico, i sette Princìpi in senso metafisico, le sette Razze in senso fisico. Tutto dipende dalla chiave che si usa.
[7] *Rig Veda*, X, 10, 5, 2.

Dânava [*Giganti*] *da femmine di altre specie — gli animali essendo* [*in un certo senso*] *come loro figli putativi; ed essi* [*i maschi umani*] *rifiutarono di essere considerati padri* [*putativi*] *di creature mute. Vedendo questo* [*stato di cose*] *i Re ed i Signori delle ultime Razze* [*della Terza e della Quarta*] *posero il sigillo della proibizione su questi rapporti peccaminosi. Questo interferì nel Karma e creò nuovo* [*Karma*].[8] *Essi* [*i Re Divini*] *punirono i colpevoli con la sterilità. Essi distrussero la Razza Rossa e la Turchina"*.[9]

In un altro troviamo:

Esistevano uomini con la faccia rossa e con la faccia blu anche in tempi posteriori; essi non provenivano da accoppiamenti [*tra specie umane ed animali*)] *ma erano discendenti.*

Ed un altro dice ancora:

Uomini scuri di carnagione e dai capelli rossi, che camminano a quattro gambe, che si piegano e si drizzano [*che cercano di stare eretti ma poi ricadono sulle mani*], *che parlano come i loro avi e corrono sulle loro mani come i giganti loro progenitori.* **[203]**

Forse, in questo campionario, gli haeckeliani possono riconoscere non l'Homo Primigenius, ma qualcuna delle tribù inferiori, come certe tribù di selvaggi dell'Australia. Eppure, anche questi non sono discesi dalle scimmie antropoidi, ma da padri umani e madri semi-umane o, per essere più precisi, da mostri umani – quegli "insuccessi" menzionati nel Primo Commentario. I veri antropoidi, i Catarrini e i Platirrini di Haeckel, apparvero molto più tardi, negli ultimi tempi di Atlantide. L'orangotango, il gorilla, lo scimpanzè e il babbuino, rappresentano l'ultima evoluzione, puramente fisica, da mammiferi antropoidi inferiori. Essi hanno in sé una scintilla dell'essenza puramente umana; l'uomo, d'altra parte, non ha nelle sue vene una sola goccia di sangue pitecoide.[10] Questo affermano la Saggezza antica e la tradizione universale.

Ci si domanderà: come si è effettuata la separazione dei sessi? Dovremo credere alla vecchia favola ebraica della costola di Adamo che produsse Eva? Anche questa credenza sarebbe più logica e ragionevole che credere senza riserva alla discesa dell'uomo dai Quadrumani; poiché la prima nasconde, in una forma di favola, una verità esoterica, mentre l'altra non nasconde nulla di più profondo che il desiderio di imporre all'umanità una falsità materialistica. La costola è un osso, e se leggiamo nel *Genesi* che Eva fu fatta con una costola, ciò significa solo che la Razza "con ossa" fu ricavata da una (o più) precedente Razza che era "senza ossa". Questo è un dogma esoterico diffuso dappertutto; è quasi universale nelle sue varianti. Una tradizione di Tahiti dice che l'uomo fu creato con Araea, "terra rossa". Taaroa, il potere creatore, "fece dormire l'uomo per lunghi anni, per diverse esistenze", che significano periodi razziali, e **[204]** si riferiscono al suo *sonno mentale*, come si è dimostrato altrove. Durante questo tempo, la divinità trasse dall'uomo un Ivi (osso) e ne fece una donna.[11]

---

[8] È quasi impossibile tradurre letteralmente alcuni di questi Commentari. Siamo spesso obbligati a rimaneggiare la traduzione letterale per mantenere solo il significato.

[9] Rudra, come Kumara, è Nîlahoita, rosso e turchino.

[10] Ciò senza tener conto dell'evoluzione materialistica moderna, che specula in questo modo: "La forma umana primitiva, dalla quale pensiamo siano derivate tutte le specie umane, si è estinta da lungo tempo. (Questo noi lo neghiamo; essa è solo diminuta di statura, e ha cambiato la sua struttura). Ma molti fatti portano a concludere che fosse pelosa e dolicocefala." (Le razze africane sono *tuttora* in gran parte dolicocefale, ma il cranio paleolitico di Neanderthal, il più antico che si conosca, è di forma larga, e non si avvicina alla capacità cranica del gorilla, più che quello di qualsiasi uomo oggi vivente). "Per il momento, chiamiamo questa specie ipotetica *homo primigenius*..... Questa prima specie o uomo-scimmia, antenato di tutti gli altri, *probabilmente* comparve nelle *regioni tropicali* del vecchio mondo, da *scimmie antropoidi*". Alla richiesta di prove, l'evoluzionista, senza lasciarsi smontare, replica: "di questi, *non si è ancora scoperto nessun fossile, ma probabilmente essi erano affini al gorilla e all' orango di oggi*". E quindi propone il negro papuaso [della Nuova Guinea] quale probabile discendente in prima linea (*The Pedigree of Man*, pag. 80).
Haeckel indica la Lemuria, l'Africa Orientale e l'Asia Meridionale, come possibili culle dell'uomo-scimmia, e altrettanto fanno molti geologi. A. R. Wallace ne ammette la realtà, benché in un senso un pò modificato, nella sua *Geographical Distribution of Animals*. Ma gli evoluzionisti non parlino tanto leggermente dei volumi comparati del cervello dell'uomo e della scimmia, perché questo è molto anti-scientifico, specialmente se si pretende di non trovare differenza tra i due o, per lo meno, una differenza piccolissima. Lo stesso Vogt fa osservare che, mentre la più elevata delle scimmie, il gorilla, ha un cervello solo fra i 30 e i 51 centimetri cubi, il cervello dei più basso degli aborigeni australiani arriva a 99.35 centimetri cubi. Il primo è dunque "meno della metà del volume di un neonato" dice il dott. F. Pfaff.

[11] W. Ellis, *Polynesian Researches*, 1829, Vol. II, pag. 38. Pare che i missionari si siano impadroniti di questo nome, *Ivi*, per

Tuttavia, qualunque sia il significato dell'allegoria, perfino nel suo senso exoterico, esso richiede un Costruttore *divino* dell'uomo: un "Progenitore". Crediamo dunque nell'esistenza di questi esseri "soprannaturali"? Noi rispondiamo: no. L'Occultismo non ha mai creduto in nulla, animato o inanimato, *fuori* dalla Natura. E neanche siamo dei cosmolatri o politeisti, perché crediamo nell' "Uomo Celeste" e in Uomini Divini, avendo a sostegno testimonianze accumulate di tutte le epoche, che invariabilmente sostengono tutti i punti essenziali: la Saggezza degli Antichi e la tradizione *universale*. Tuttavia respingiamo quelle tradizioni infondate che sono uscite dai limiti della vera allegoria e del vero simbolismo, anche se sono accettate dai credi exoterici. Mentre invece ciò che si conserva *unanimamente* nella tradizione può essere negato solo da chi vuole essere cieco. Così crediamo nell'esistenza, in periodi geologici remoti, di Esseri diversi dagli attuali; in razze di uomini eterei, che vennero dopo altre razze *incorporee* (Arûpa), aventi una forma ma senza sostanza solida, giganti che precedono noi pigmei; in Dinastie di Esseri Divini, quei Re ed Istruttori della Terza Razza nelle arti e scienza, al cui confronto la nostra piccola scienza moderna ha meno possibilità di quanta ne abbia l'aritmetica elementare rispetto alla geometria.

No, certamente no. Noi non crediamo all'esistenza di intelligenze *soprannaturali*, ma solo in quelle *superumane*, o meglio, *interumane*. Si può capire facilmente il senso di riluttanza che prova una persona istruita ad essere classificata fra i superstiziosi e gli ignoranti. E ci si rende conto della grande verità espressa da Renan, quando disse che:

> Il soprannaturale è divenuto come il peccato originale, una macchia di cui tutti sembrano vergognarsi persino quelle persone religiose che oggi rifiutano di accettare integralmente sia pure una piccola parte dei miracoli della Bibbia e che cercano di ridurli al minimo nascondendoli negli angoli più lontani del passato.[12]

Ma il "soprannaturale" di Renan riguarda il dogma e la sua lettera morta, e non ha nulla a che vedere con il suo spirito, né con la realtà dei fatti in Natura. Se la Teologia vuole che noi crediamo che quattro o cinquemila anni fa gli uomini vivevano 900 anni e più, che una parte dell'umanità, esclusivamente i nemici del popolo di Israele, era **[205]** composta di giganti e di mostri, noi rifiutiamo di credere che simili fatti esistessero in natura solo *cinquemila* anni fa. Poiché la Natura non procede mai per salti, e il senso comune e logico, per non parlare della Geologia, dell'Antropologia e dell'Etnologia, si ribella giustamente contro tali asserzioni. Ma se questa Teologia, abbandonando le sue cronologie fantastiche, avesse dichiarato che gli uomini vivevano 969 anni — l'età di Matusalemme — cinque *milioni* di anni fa, non avremmo nulla da ridire contro tale asserzione. Poiché in quei tempi, la struttura fisica dell'uomo, a confronto con il corpo umano attuale, era come quella di un megalosauro rispetto a una comune lucertola.

Un naturalista fa osservare un'altra difficoltà. La specie umana è la sola specie, per quanto diverse siano le sue razze, che può incrociarle fra loro. "Non esiste selezione tra *razze umane*" dicono gli anti-darwinisti, e nessun evoluzionista potrebbe negare il valore di questo argomento, che prova trionfalmente *l'unità specifica*. Allora, come può l'Occultismo insistere a dire che una parte dell'umanità della Quarta Razza generò dei figli con femmine di un'altra razza solo semi-umana, se non del tutto animale, e che gli ibridi risultanti da quest'unione non solo si accoppiavano liberamente, ma produssero gli antenati delle attuali scimmie antropoidi? La Scienza Esoterica risponde che ciò avvenne ai primissimi tempi dell'uomo fisico. In seguito, la Natura ha cambiato i suoi metodi, e la sterilità è il solo risultato del crimine di bestialità commesso dall'uomo. Ma oggi ne abbiamo anche le prove. La Dottrina Segreta insegna che *l'unità specifica dell'umanità* non manca di eccezioni anche oggi. Poiché ci sono, o meglio, c'erano fino a pochi anni fa, discendenti di queste razze o tribù semi-animali, di origine remota, sia lemuriana che lemuro-atlantiana. Il mondo li conosce sotto il nome di tasmaniani (oggi estinti), australiani, isolani delle Andamane, ecc. L'origine dei tasmaniani

---

farne *Eva*. ma, come dimostra il prof. Max Müller, Eva non è un nome ebraico, bensì la trasformazione europea di חוה Châvah, "vita" o madre di tutto ciò che vive; "mentre l'*ivi* tahitiano e il *wheva* dei maori significa osso, e solamente osso." (*Introduction to the Science of Religion*, pag. 304).

[12] *Chaire d'Hèbreu au Collège de France*, pag. 20.

può essere quasi provata da un fatto che colpì molto Darwin, senza che egli sapesse trarne una deduzione. Questo fatto merita d'essere descritto.

De Quatrefages ed altri naturalisti, che cercavano di provare la Monogenesi con il semplice fatto che ogni razza dell'umanità può incrociarsi con tutte le altre, non avevano tenuto conto delle *eccezioni*, che in questo caso non confermano la regola. L'incrocio delle razze umane può essere stato la regola generale a partire dalla separazione dei sessi, ma ciò non impedisce la validità di un'altra legge: quella della sterilità tra due razze umane, come tra due diverse specie o generi animali, nei rari casi in cui un europeo, accettando di considerare sua compagna una donna di una tribù selvaggia, finisce con lo scegliere un membro di **[206]** queste tribù miste.[13] Darwin segnalò un tale caso in una tribù della Tasmania, le cui donne furono colpite improvvisamente da sterilità, *en masse*, poco tempo dopo l'arrivo tra loro dei coloni europei. Il grande naturalista cercò di spiegare questo fatto con il cambiamento di dieta e di condizioni alimentari, ma infine rinunciò alla soluzione del mistero. Per l'occultista è chiarissimo. "L'incrocio", come si suole chiamare, degli europei con le donne tasmaniane — cioè rappresentanti di una razza il cui progenitore era un mostro "senza anima"[14] e senza mente, e un vero uomo, benché un poco stupido — portò alla sterilità; e questo non solo in conseguenza della legge fisiologica, ma anche per decreto dell'evoluzione karmica sulla ultriore sopravvivenza di una razza anormale. La scienza non sarà disposta a credere ad un solo punto di quanto si è detto, *per ora*, ma ci dovrà arrivare col tempo. La Filosofia Esoterica, ricordiamolo, non fa che colmare le lacune lasciate dalla scienza, e correggere le sue premesse errate.

Eppure, in questo caso, la Geologia, come pure la Zoologia e la Botanica, sostengono gli Insegnamenti Esoterici. Parecchi geologi hanno avanzato l'ipotesi che gli aborigeni dell'Australia — coesistendo con una *flora ed una fauna arcaiche* — debbano risalire ad una grande antichità. Tutto ciò che circonda questa razza misteriosa, sulla cui origine l'Etnologia tace, testimonia della verità del punto di vista esoterico. Come dice Jukes:

> È un fatto molto strano che non solo questi animali marsupiali [i mammiferi trovati nelle ardesie della petraia dell'Oxfordshire], ma anche parecchie conchiglie— come ad esempio la Trigonia, ed anche alcuni fossili di piante trovati nelle rocce Oolitiche, somigliano molto più a quelle ora viventi in Australia che alle forme viventi in qualche altra parte del globo. Ciò si può spiegare supponendo che dopo il Periodo Oolitico [Giurassico], *in Australia siano avvenuti meno cambiamenti che altrove* e che, di conseguenza, la flora e la fauna australiane conservino qualcosa **[207]** del tipo Oolitico, *mentre su tutto il resto del globo esso è stato completamente soppiantato e sostituito*. [!!!].[15]

Ora, perché in Australia i cambiamenti sono stati minori che altrove? Dove è la *raison d'ètre* di una simile "condanna al ritardo"? È semplicemente perché la natura dell'ambiente si sviluppa *pari passu* con la razza umana ivi presente. La legge di corrispondenza regna dappertutto. I superstiti di questi ultimi Lemuriani, sfuggiti alla distruzione dei loro compagni quando il grande continente fu sommerso, divennero gli antenati di una parte delle attuali tribù aborigene. Essendo una sottorazza molto inferiore, generata da animali, da mostri, i cui resti fossili riposano a (varie) miglia sotto il livello del mare, il loro ceppo, da allora, ha

---

[13] Di tali creature semi-animali, i soli resti noti agli etnologi erano i tasmaniani, una *porzione* degli australiani, e una tribù montana della Cina, i cui uomini e donne sono interamente coperti di peli. Essi sono stati gli ultimi discendenti in linea *diretta* dei lemuriani semi- animali dell'ultimo periodo di cui si è parlato. C'è però un numero considerevole di lemuro-atlantidei misti, prodotti da vari incroci con questi ceppi semi-umani, ad esempio i selvaggi del Borneo, i Veddha di Ceylon, classificati dal prof. Flower tra gli Ariani (!), la maggior parte degli altri australiani, i boscimani, i negritos, gli isolani andamani, ecc.

Gli australiani del golfo di S. Vincenzo e dei dintorni di Adelaide sono *assai pelosi*, e il pelo scuro in basso, nei ragazzi di cinque o sei anni, assume *l'aspetto di una pelliccia*. Tuttavia, per quanto degradati siano, essi sono comunque *uomini*, senza il più piccolo rapporto con l'"uomo pitecoide", al contrario di quanto affermato così perentoriamente da Haeckel. Solo una parte di questi sono un residuo lemuriano. (*Buddhismo Esoterico*, pag. 64 e seg.)

[14] Definendo l'animale "senza anima", non intendiamo privare le bestie, dalla specie più umile alla più evoluta, di "un'anima", ma solo di un Ego-Anima consapevole che sopravvive, cioè quel princìpio che sopravvive all'uomo e si reincarnerà in un altro uomo. L'animale ha un corpo astrale che sopravvive per un breve periodo alla forma fisica; ma la sua Monade (animale) non si reincarna nella stessa specie, bensì in una superiore, e naturalmente non va in "Devachan". Essa ha in sé i *semi* di tutti i princìpi umani, ma allo stato *latente.*

[15] *Manual of Geology*, pag. 302.

vissuto in un ambiente fortemente soggetto alla *legge del ritardo*. L'Australia è una delle più antiche terre tuttora emerse, ed è nella decrepitezza della sua età, nonostante il suo "suolo *vergine*". Essa non può produrre nuove forme senza l'aiuto di razze nuove e giovani, e da una cultura e da un allevamento artificiale.

Ma ritorniamo ancora alla storia della Terza Razza, i "nati-dal Sudore", i "nati dall'Uovo" e gli "Androgini". Quasi asessuata ai suoi primissimi tempi, divenne bisessuata o androgina; molto lentamente, beninteso. Il passaggio dalla prima all'ultima forma richiese innumerevoli generazioni, durante le quali la semplice cellula uscita dal primo antenato (i due in uno), dapprima si sviluppò in un essere bisessuato; e poi, la cellula, diventando un normale uovo, diede origine ad una creatura unisessuata. L'umanità della Terza Razza è la più misteriosa di tutte le cinque finora sviluppatesi. Il mistero di "come" si siano formati i sessi distinti, qui deve, è ovvio, restare oscuro, essendo di pertinenza di un embriologo e di uno specialista. Quest'opera dà solo uno schema generale del processo. Ma è evidente che le unità umane della Terza Razza cominciarono a separarsi nei loro gusci prenatali, le uova,[16] e ad uscirne come bambini distinti, maschi o femmine, in lunghe epoche dopo l'apparizione dei loro primi progenitori. E mentre il tempo scorreva con i suoi periodi geologici le sottorazze nuove-nate cominciarono a perdere le loro capacità originarie. Verso la fine della quarta sottorazza della Terza Razza, il bambino perse le facoltà di camminare appena uscito dal guscio e, alla fine della quinta, **[208]** gli uomini nascevano nelle stesse condizioni e con l'identico processo delle nostre generazioni storiche. Naturalmente, ciò richiese milioni d'anni. Il lettore è già informato dei valori approssimativi, almeno secondo i calcoli exoterici.[17]

Ci avviciniamo alla svolta decisiva dell'evoluzione delle Razze. Vediamo che cosa dice la Filosofia Occulta sull'origine del linguaggio.

36. LA QUARTA RAZZA SVILUPPÒ IL LINGUAGGIO.

I Commentari spiegano che la Prima Razza — i Figli aerei o astrali dello Yoga, chiamati anche "nati-da Sé" — era sprovvista di linguaggio, nel senso che diamo noi a questa parola, poiché era priva di mente sul nostro piano. La Seconda Razza aveva un "linguaggio di suoni", cioè quasi un canto, composto di sole vocali. La Terza Razza sviluppò da princìpio una sorta di linguaggio che era solo un lieve perfezionamento dei suoni in Natura, del trillo degli insetti giganteschi e della voce dei primi animali, che però cominciavano appena ad apparire ai tempi dei "nati-dal Sudore", cioè *all'inizio* della Terza Razza. Nella sua seconda metà, quando i "nati-dal Sudore" diedero vita ai "nati-dall'Uovo", *a metà* della Terza Razza, e quando questi, invece di "schiudersi" (ci perdoni il lettore dell'espressione piuttosto ridicola se applicata oggi agli esseri umani) come esseri androgini, cominciarono ad evolversi in maschi e femmine separati; e quando la stessa legge di evoluzione li condusse a riprodurre il loro tipo sessualmente, un atto che costrinse gli Dèi Creatori, spinti dalla legge del Karma, ad incarnarsi in uomini *senza mente*, solo allora si sviluppò il linguaggio. Ma anche allora non fu che un tentativo. L'intera razza umana aveva, a quel tempo, "un solo linguaggio e una sola lingua". Ciò non impedì alle due ultime sottorazze della Terza Razza[18] di costruire città e di diffondere un po' dappertutto i primi semi della civiltà, sotto la guida dei loro Divini Istruttori[19] e delle proprie menti già risvegliate. Ricordi il lettore che, come ciascuna delle

[16] Le "favole" e i "miti" di Leda e Giove, e simili, non sarebbero mai potuti nascere nella fantasia della gente se l'allegoria non poggiasse su un fatto di natura. L'evoluzione, trasformando gradatamente l'uomo in un mammifero, fece con lui semplicemente ciò che fa con gli altri animali. Ma questo non ha impedito all'uomo di essere sempre alla testa del mondo animale e delle altre specie organiche, e di aver preceduto gli animali.

[17] Vedi Sezione "La Cronologia dei Brâhmani".

[18] Per evitare confusione, il lettore ricordi che il termine "Razza-Radice" si riferisce a una delle sette grandi Razze; "sottorazze" ad una delle sue Divisioni; e "razza–famiglia" a una delle suddivisioni, che comprende nazioni e grandi tribù.

[19] La natura di questi "Istruttori" sarà spiegata nel Commentario alla Stanza XII, nella Sezione: "La Quinta Razza e i suoi Divini Istruttori"

sette grandi Razze si divide in quattro Età— l'Età dell'Oro, dell'Argento, del Bronzo e del Ferro — altrettanto avviene della più piccola divisione di tali Razze. Così, il linguaggio, secondo l'insegnamento occulto, si sviluppò nel seguente ordine: **[209]**

I. *Linguaggio monosillabico*; quello dei primi esseri umani, quasi completamente sviluppati alla fine della Terza Razza-Radice, gli uomini "dalla tinta dorata", dal colorito giallo, dopo la loro separazione in sessi e il completo risveglio della loro mente. Prima d'allora, essi comunicavano mediante quello che noi chiameremmo "trasmissione del pensiero", benché, se si eccettua la Razza chiamata i "Figli della Volontà e dello Yoga", la prima in cui si incarnarono i "Figli della Saggezza", il pensiero fosse ben poco sviluppato nell'uomo fisico nascente, e non si elevasse mai al di sopra di un basso livello terrestre; poiché, mentre i loro corpi fisici appartenevano alla terra, le loro Monadi restavano interamente su un piano più elevato. Il linguaggio non poteva svilupparsi meglio prima dell'acquisizione completa e dello sviluppo delle facoltà raziocinanti. Questo linguaggio monosillabico fu il padre vocalico, per così dire, delle lingue monosillabiche miste a consonanti dure, ancora in uso tra le razze gialle che sono note agli antropologi.[20]

II. *Linguaggio agglutinato*: queste caratteristiche linguistiche formarono, sviluppandosi, le lingue agglutinate. Queste erano parlate da alcune razze atlantiane, mentre altri antenati della Quarta Razza conservarono la lingua-madre. E poiché le lingue hanno la loro evoluzione ciclica, la loro infanzia, la loro purezza, la loro crescita, *la loro caduta nella materia*, la mescolanza con altre lingue, la maturità, la decadenza, e infine la morte,[21] anche il linguaggio primitivo delle razze atlantiane più civilizzate — quella lingua che nelle antiche opere sanscrite è chiamata "Râkshasî Bhâshâ" — decadde e si estinse quasi completamente. Mentre il "fiore" della Quarta Razza si elevava sempre più verso il culmine dell'evoluzione fisica ed intellettuale, lasciando così in eredità la nascente Quinta Razza (gli ariani), le lingue flessive altamente sviluppate, agglutinate, decaddero, e **[210]** rimasero come idioma fossile frammentario, ora sparso, e limitato quasi esclusivamente alle tribù aborigene dell'America.

III. *Linguaggio flessivo*: la radice del Sanscrito, detto a torto la "sorella maggiore" del greco, invece che sua madre, fu la prima lingua, ora il linguaggio misterico degli Iniziati, della Quinta Razza. Ad ogni modo, le lingue "semitiche" sono i discendenti bastardi delle prime corruzioni fonetiche del figlio primogenito del Sanscrito primitivo. La Dottrina Occulta non ammette tali divisioni quali ariani e semiti, ed accetta anche i turaniani, con ampie riserve. I semiti, e specialmente gli arabi, sono gli ultimi ariani, degenerati nel lato spirituale e perfezionati nel lato materiale; a questi appartengono tutti gli ebrei e gli arabi. I primi sono una tribù discesa dai Chandâla dell'India, i fuori casta, parecchi dei quali ex-Brâhmani, che cercarono rifugio in Caldea, nel Sind[+] e nell'Aria (Iran), ed erano realmente nati da A-Bram (non-Brâhmano) circa 8.000 anni a. C. Gli altri, gli arabi, sono i discendenti di quegli ariani che non vollero andare in India all'epoca della dispersione delle nazioni; alcuni di essi rimasero nelle zone confinanti, nell'Afghanistan, presso Kabul[22] e lungo l'Oxus, mentre altri

---

[20] Comunque, le attuali razze gialle sono discendenti dei primi rami della Quarta Razza. Della Terza, i soli discendenti *puri e diretti*, come si è detto, sono una parte degli australiani decaduti e degenerati, i cui lontanissimi antenati appartenevano a una divisione della settima sottorazza della Terza Razza. Il resto degli australiani ha un'origine mista lemuro-atlantiana, e da allora sono completamente cambiati, in statura e in capacità intellettuali.

[21] Il *linguaggio* è certamente coetaneo della ragione, e non avrebbe mai potuto svilupparsi prima che l'uomo si identificasse con i princìpi informanti in lui, quei princìpi che fruttificarono e richiamarono alla vita l'elemento manasico latente nell'uomo primitivo. Infatti, come ci spiega il prof. Max Müller nel suo *Science of Thought*: "Il pensiero e il linguaggio sono la stessa cosa". Però, la riflessione che i *pensieri che sono troppo profondi da esprimersi a parole, in realtà non esistono affatto*, è un pò azzardata, poiché il pensiero impresso sulle tavole astrali esiste nell'eternità, che sia espresso o no. *Logos* è tanto ragione che parola. Ma il linguaggio che procede per cicli non è sempre adeguato ad esprimere pensieri *spirituali*. Anzi, la parola greca Logos, in un certo senso, è l'equivalente del Sanscrito Vâch, "il raggio (intellettuale) immortale dello spirito". E il fatto che Vâch (come Devasenâ, un *aspetto* di Sarasvatî, la Dea della Saggezza Occulta) è la sposa dell'eterno vergine Kumâra, rivela un riferimento velato, ma suggestivo, ai Kumâra, "coloro che rifiutarono di creare", ma che furono costretti più tardi a completare l'Uomo *divino* incarnandosi in lui. Tutto questo sarà spiegato completamente nella Sezione seguente.

[+] [In Pakistan. –N.d.T.]

[22] Tolomeo, parlando nella sua nona tavola dei Kaboliti, o le tribù di Kabul, le chiama ΑριστοΦυλοι, Aristophyli**,** le tribù aristocratiche o nobili. Gli afghani chiamano se stessi Ben-Israël (figli di Is (sa) raël), da Issa "donna e anche terra", Figli

penetrarono nell'Arabia e la invasero. Ma questo avvenne dopo che l'Africa era già emersa e divenuta un continente.

Intanto, dobbiamo seguire, con la precisione che ci permette lo spazio limitato, l'evoluzione graduale della specie, ormai veramente umana. Per studiare l'origine degli antropoidi dobbiamo cercarla nell'arresto improvviso dell'evoluzione di certe sottorazze e nella sua deviazione forzata in una linea puramente animale mediante ibridazioni del tutto analoghe a quelle che noi abbiamo imparato ad utilizzare nei regni vegetale ed animale. **[211]**

In quei mostri dai capelli rossi e coperti di pelo rosso, frutto di rapporti contro natura tra uomini ed animali, i "Signori di Saggezza" non si incarnarono, come abbiamo visto. Così, attraverso una lunga serie di trasformazioni dovute ad incroci contronatura — una "selezione sessuale" non naturale — si diede origine, nel corso del tempo, alle più basse forme di umanità; mentre una bestialità ancor maggiore, e il frutto dei primi sforzi animali per riprodursi, generò una specie che più tardi si sviluppò nelle scimmie mammifere.[23]

Quanto alla separazione dei sessi, essa non avvenne improvvisamente, come qualcuno potrebbe pensare. La Natura procede lentamente in tutto ciò che fa.

37. L'UNO[24] DIVENNE DUE; LO STESSO FECE TUTTO CIÒ CHE VIVEVA E CHE STRISCIAVA, E CHE ERANO ANCORA UNO, PESCI GIGANTI, UCCELLI E SERPENTI CON LA TESTA RICOPERTA DI UNA CORAZZA.

Questo evidentemente si riferisce alla cosiddetta èra dei rettili anfibi, durante la quale la scienza nega che esistesse l'uomo! Ma che cosa potevano sapere gli antichi degli animali e dei mostri preistorici e antidiluviani? Eppure, nel Libro VI dei Commentari si trova un passo che dice, liberamente tradotto:

Quando la Terza si separò e cadde nel peccato procreando uomini-animali, questi [gli animali] diventarono feroci, e tanto essi che gli uomini si distrussero a vicenda. Fino ad allora, non c'era stato né peccato, né assassinio. Dopo [la separazione] il Satya [Yuga] ebbe fine. L'eterna primavera divenne un cambiamento continuo e si succedettero le stagioni. Il freddo obbligò gli uomini a costruirsi dei ricoveri e a ideare dei vestimenti. A1lora, l'uomo invocò i Padri superiori [gli Dèi o Angeli superiori]. I Nirmânakâya dei Nâga, i saggi Serpenti e Draghi di Luce, vennero, e i precursori degli Illuminati [i Buddha]. I Re Divini discesero e insegnarono agli uomini le scienze e le arti, poiché l'uomo non poteva più vivere nella prima terra [Âdi-Varsha, l'Eden delle prime Razze], che era diventata un cadavere bianco e gelato."

Ciò che precede è suggestivo. Vedremo cosa si può dedurre da questa breve esposizione. Qualcuno potrebbe essere portato a pensare che contiene più di quanto appaia a prima vista. **[212]**

---

della Madre Terra. Ma se voi chiamate Yahudi (ebreo) un afghano, egli vi ucciderà! I nomi delle dodici supposte tribù degli ebrei e delle dodici vere tribù degli afghani sono gli stessi. Siccome gli afghani (per lo meno il loro ceppo arabo) sono molto più antichi degli israeliti, nessuno si meravigli di trovare tra loro dei nomi di tribù come Youssoufzic, "Figli di Giuseppe", in Punjcaure [Punjcora] e nel Boonere [Buner]; lo Zablistanee (Zebulon); Ben-manasseh (figli di Manasseh) tra i tartari Khojar; Isaguri, o Issachar, oggi Ashnagor, in Afghanistan, ecc. Tutti i dodici nomi delle cosidette dodici tribù sono i nomi dei segni dello Zodiaco, come ora è ben provato. In ogni caso, i nomi delle più antiche tribù arabe, tradotti, danno i nomi dei segni dello Zodiaco, ed altrettanto i mitici dodici figli di Giacobbe. Dove sono le tracce delle dodici tribù giudee? Non ci sono. Ma c'è una traccia, e profonda, del fatto che gli ebrei hanno cercato di illudere la gente con l'aiuto di questi nomi. Infatti, vedete che cosa successe secoli dopo che le *dieci tribù* erano completamente scomparse da Babilonia. Tolomeo Filadelfo, desiderando avere la legge ebraica tradotta in greco (la famosa versione dei Settanta), scrisse a Eleazar, sommo sacerdote degli ebrei, di mandargli *sei uomini di ognuna delle dodici tribù*; e i *settantadue rappresentanti* (dei quali sessanta, a quanto pare, non erano che dei fantasmi) vennero dal re in Egitto e tradussero la Legge, in mezzo a miracoli e prodigi. Vedi C. Butler: *Horae Biblicæ*, Giuseppe, e Filone Giudeo.

[23] Il Commentario spiega che le scimmie sono la sola specie, tra gli animali, che hanno, in ogni generazione e varietà, tendenza a tornare gradualmente e progressivamente al tipo originale del loro capostipite maschio – gli scuri e giganteschi Lemuriani e Atlantidei.

[24] Androgino.

EDEN, SERPENTI E DRAGHI

Da dove viene l'idea e il vero significato della parola "Eden"? I cristiani sostengono che il Giardino dell'Eden è il santo Paradiso, il luogo *dissacrato dal peccato* di Adamo ed Eva; l'occultista rifiuterà questa interpretazione letterale, e dimostrerà il contrario. Non occorre credere nella *Bibbia* e vederci la rivelazione divina, per dire che questo libro antico, se letto esotericamente, si trova basato sulle stesse tradizioni universali delle altre Scritture antiche. Che cosa sia l'Eden, è stato in parte descritto in *Iside Svelata*, dove si dice:

Il Giardino dell'Eden, come località, non è affatto un mito, esso appartiene a quei punti di riferimento della storia, che talvolta fanno scoprire allo studioso che la *Bibbia* non è una semplice allegoria. "Eden, o l'ebraico, גן־עדן, Gan-Eden, che significa il Parco o il Giardino dell'Eden, è un nome antico della terra bagnata dall'Eufrate e dai suoi numerosi rami, dall'Asia e dall'Armenia fino al Mare Eritreo". Nel *Libro dei Numeri* caldeo, la sua collocazione è designata in numeri, e nel manoscritto cifrato dei Rosacroce, lasciato dal Conte de Saint-Germain, è completamente descritta. Nelle *Tavolette* assire è chiamato Gan-duniyas.[1] "Ecco", dice אלהים, l'Elohim del *Genesi*, "l'uomo è diventato come uno di noi." L'Elohim si può accettare, in un senso, per *Dèi* o poteri, e, in un altro, per Aleim, o sacerdoti — gli ierofanti iniziati, nel significato buono e cattivo della parola; infatti, c'era un collegio di sacerdoti chiamato Aleim, mentre il capo della loro casta, il capo degli ierofanti, era chiamato Yava-Aleim. Invece di diventare un neofita, e per gradi ottenere la sua conoscenza esoterica mediante una regolare iniziazione, un Adamo, o Uomo, usò le sue facoltà intuitive e, indotto dal serpente — la *Donna* e la Materia—assaggiò illegalmente l'Albero della Conoscenza, la Dottrina Esoterica o Segreta. I sacerdoti di Ercole, o Mel-karth, il "Signore" dell'Eden, portavano tutti "vestiti di pelle". Il testo dice "E Java-Aleim fece per Adamo e sua moglie כתנותעור, Chitonuh-our. La prima parola ebraica è la stessa del greco Χιτών (Chiton). Esso è diventato ora una parola slava, e significa *soprabito*, un abito esterno.

Benché racchiudano lo stesso substrato di verità esoterica come tutte le cosmogonie primitive, le Scritture ebraiche lasciano ostensibilmente vedere le tracce di una doppia origine. Il *Genesi* è solo una reminiscenza della cattività di Babilonia. I nomi dei luoghi, degli uomini e persino degli oggetti, si possono rintracciare nel testo originale dei caldei e degli akkadiani, i progenitori ed istruttori ariani degli ebrei. Si contesta energicamente che le tribù akkadiane di Caldea, Babilonia ed Assiria, fossero in alcun modo parenti dei Brâhmani dell'Indostan; però ci sono più indizi in favore di quest'idea, che contrari. I semiti o assiri si sarebbero dovuti chiamare turaniani e i mongoli sciti. Ma se gli akkadiani sono mai esistiti altro che nell'immaginazione di qualche filologo od etnologo, essi certamente non sono mai stati una tribù turaniana, come qualche assiriologo ha cercato di farci credere. Essi erano semplicemente **[213]** emigrati dall'India, culla dell'umanità, in cammino per l'Asia Minore, e i loro sacerdoti-adepti li spinsero ad andare per civilizzare ed iniziare un popolo barbaro. Halévy ha dimostrato la falsità dell'idea turaniana nei riguardi del popolo akkadiano… ed altri competenti hanno provato che la civiltà babilonese non era nata e non si era sviluppata in quel paese. Essa fu importata dall'India, e gli importatori furono i Brâhmani indù.[2]

Ed ora, dieci anni dopo che questo è stato scritto, troviamo le nostre parole confermate dal prof. Sayce che, nella sua prima *Hibbert Lecture*, dice che la cultura della città babilonese di Eridu era di "importazione straniera". Essa proveniva dall'India.

I semiti si appropriarono di una gran parte della Teologia degli akkadiani non semiti o proto-caldei, che essi soppiantarono, e dei quali non vollero, né avrebbero potuto, sradicare i culti. In realtà, nel corso di molti secoli, le due razze, i semiti e gli akkadiani, vissero fianco a fianco, cosicché le loro nozioni e i loro culti degli Dèi inconsapevolmente si mescolavano tra loro.

Qui, gli akkadiani sono chiamati "non semiti", come in *Iside Svelata* abbiamo insistito che si dovesse fare, e questa è una nuova conferma a nostro vantaggio. Ma non siamo meno nel vero se sosteniamo sempre che la storia biblica degli ebrei è una raccolta di fatti *storici* provenienti dalla storia di un altro popolo, e adattati all'uso degli ebrei, eccetto il *Genesi*, che è esoterismo puro e semplice. Ma è realmente dall'Eusino al Kashmir, ed oltre, che la scienza deve cercare la culla — o piuttosto una delle culle — dell'umanità e i figli di Ad-ah; specialmente nelle epoche posteriori, quando il Giardino dell'Eden sull'Eufrate divenne il Collegio degli Astrologi e Magi, gli Aleim.

Ma questo Collegio e questo Eden appartengono alla Quinta Razza, e non sono che un debole ricordo dell'Âdi-Varsha della primordiale Terza Razza. Quale è il senso etimologico

[1] A.Wilder dice che "Gan-duniyas" è uno dei nomi di Babilonia.
[2] Vol. I, pp. 575-576.

della parola *Eden*? In greco è ἡδονή, che vuol dire *voluttà*. Sotto questo aspetto non è meglio dell'Olimpo dei greci, del Cielo (Svarga) di Indra, sul Monte Meru, e perfino del Paradiso delle Uri promesso da Maometto ai fedeli. Il Giardino dell'Eden non è mai stato proprietà degli ebrei, giacché la Cina, che difficilmente si potrebbe sospettare che abbia conosciuto qualcosa degli ebrei 2000 anni a.C., aveva un analogo Giardino primitivo nell'Asia Centrale, abitato dai "Draghi di Saggezza", gli Iniziati. E secondo Klaproth, la carta geroglifica copiata da un'enciclopedia giapponese nel libro di *Foĕ-kouĕ-ki*[3] colloca il suo "Giardino **[214]** della Saggezza" sull'altipiano del Pamir, tra le più alte vette dell'Himâlaya; e descrivendo questo luogo come il punto culminante dell'Asia Centrale, fa osservare che i quattro fiumi — Oxus, Indo, Gange e Silo —escono da una sorgente comune: il "Lago dei Draghi".

Ma questo non è l'Eden del *Genesi*; e nemmeno è il Giardino dell'Eden della Cabala; giacché il primo — Eden Illa-ah — significa, in un senso, Saggezza, uno stato simile a quello del Nirvâna, un Paradiso di Beatitudine; mentre, in un altro senso, si riferisce all'Uomo intellettuale stesso, colui che contiene in sé l'Eden, nel quale cresce l'Albero della Conoscenza del bene e del male; e l'uomo ne è il Conoscitore.

Renan e Barthélemy Saint-Hilaire, basandosi "sulle induzioni più solide", ritengono impossibile continuare a dubitare, ed entrambi collocano la culla dell'umanità "nella regione del Timao". E infine, il *Journal Asiatique*[4] conclude che:

> Tutte le tradizioni della razza umana che fanno risalire le sue prime famiglie alla loro culla, ce le mostrano aggruppate intorno alle terre dove la tradizione ebraica colloca il Giardino dell'Eden; dove gli ariani (zoroastriani) localizzarono il loro Airyana Vaêjô, o il Meru [?] nelle regioni circostanti. Esse sono circondate a Nord dai paesi che abbracciano il Lago Aral, e a Sud dal Baltistan, o Piccolo Tibet. Tutto concorre a provare che quella era la sede dell'umanità primitiva alla quale noi dobbiamo risalire.

Questa "umanità primitiva" era alla sua Quinta Razza, quando il "Drago dalle Quattro Bocche", il lago di cui è rimasto ben poco, era la dimora dei "Figli della Saggezza", i primi Figli nati dalla Mente della Terza Razza. Ma questa non era l'unica culla dell'umanità e neanche la prima, benché fosse realmente la copia della culla del primo Uomo pensante *divino*. Essa era il Paradesha, l'altipiano del primo popolo di lingua sanscrita, l'Hedonè, il luogo di delizia dei greci; ma non era il "*nido* di voluttà" dei caldei, poiché questo non era che il "Pergolato della Voluttà" dei caldei, una sua reminiscenza; e non fu nemmeno lì che avvenne la "Caduta dell'Uomo" dopo la "separazione". L'Eden degli ebrei *fu copiato* dalla *copia* caldea.

Che la Caduta dell'Uomo nella generazione sia avvenuta nella prima parte di quella che la scienza chiama Èra Mesozoica, l'èra dei rettili, è evidenziato dalla fraseologia della Bibbia riguardo al serpente, la cui natura è spiegata nello *Zohar*. La questione non è se l'incidente di Eva con il serpente tentatore sia allegorico o testuale, giacché nessuno mette in dubbio che sia allegorico, ma di capire **[215]** l'antichità del simbolo dalla sua stessa natura, e che esso non era un'idea ebraica, ma universale.

Ora, nello *Zohar* si trova un'affermazione piuttosto strana, intesa a provocare allegre risate nel lettore, per le sue ridicole assurdità. Si dice che il serpente, che era usato da Shamaël (il supposto Satana) per sedurre Eva, era una specie di "cammello volante": καμηλόμορφον.[5]

Un "cammello volante" è davvero troppo. Eppure, lo *Zohar*, che non si può certo sospettare di aver usato il linguaggio di Cuvier, aveva ragione nella sua descrizione; infatti, nei vecchi manoscritti zoroastriani esso è chiamato Aschmog, che nell'*Avesta è* rappresentato che ha perduto, dopo la Caduta, la sua *natura* e il suo *nome*", ed è descritto come un enorme serpente con collo di cammello. Salverte asserisce che:

> Non vi sono serpenti alati né veri draghi…..... I greci chiamano ancora serpenti alati le cavallette, e questo può aver dato origine a parecchi racconti sull'esistenza dei serpenti alati.[6]

Essi non esistono *ora*, ma non c'è ragione perché non siano esistiti durante l'Era

[3] *Foĕ kouĕ ki ; ou Relations des Royaumes Bouddhiques*, ecc., di Chy Fa-hian. Tradotto da Abel Remusat.
[4] Settimo anno, 1855.
[5] De Mirville, *Des Esprits*, II, 423 ; vedi anche Mosè Maimonide, *More Nevochim*.
[6] *Sciences Occultes*, pag. 464.

Mesozoica; e Cuvier, che ha ricostruito il loro scheletro, è testimone dei "cammelli volanti". Dopo aver trovato i semplici fossili di certi sauriani, il grande naturalista ha scritto che:

Se qualcosa può giustificare la credenza nelle idre e in altri mostri, la cui descrizione ricorre così spesso negli storici medievali, questa è incontestabilmente il Plesiosauro.[7]

Non sappiamo se Cuvier abbia aggiunto qualcosa a guisa di un tardivo *mea culpa*, ma possiamo immaginare la sua confusione, dopo tutte le sue beffe contro la verità arcaica, quando si è trovato in presenza di un sauriano *volante*, lo pterodattilo trovato in Germania lungo sessantotto piedi (21 metri), e con vigorose ali attaccate al suo corpo di rettile. Questo fossile descritto come un rettile, con le *dita delle sue zampe* abbastanza prolungate da sostenere una lunga ala membranosa. Ecco dunque la rivincita del "cammello volante" dello *Zohar*. Infatti, tra il lungo collo del plesiosauro e le ali membranose dello pterodattilo, o ancor meglio del mosasauro, vi è sufficiente probabilità scientifica per costruire un "cammello volante" o un drago dal collo lungo. Il prof. Cope, di Filadelfia, ha dimostrato che il mosasauro **[216]** fossile nel calco era un serpente alato dello stesso genere. Certi caratteri delle sue vertebre indicando un' affinità piuttosto con gli ofidi che con i lacertidi.

Ed ora affrontiamo la questione principale: è ben noto che l'antichità non ha mai annoverato la Paleontologia e la Paleontografia tra le sue arti e scienze, e non ha mai avuto i suoi Cuvier, eppure sulle tavolette babilonesi, ed ancor più nei vecchi disegni cinesi e giapponesi, nelle antiche pagode e monumenti, e nella Libreria Imperiale di Pechino, molti viaggiatori, nei multiformi draghi cinesi, hanno visto e riconosciuto rappresentazioni perfette di plesiosauri e pterodattili.[8] Inoltre, i profeti nella *Bibbia* parlano di serpenti volanti di fuoco,[9] e Giobbe cita il Leviathan.[10] Ora, si fanno queste precise domande:

I. Come potevano le nazioni antiche sapere qualcosa dei mostri estinti del Carbonifero e del Mesozoico, e anche rappresentarli, e descriverli oralmente, e dipingerli, *a meno che non abbiano visto questi mostri o non ne abbiano posseduto una descrizione nelle loro tradizioni, descrizioni e tradizioni che richiedono testimoni oculari vivi ed intelligenti?*

II. E, una volta ammessi questi testimoni oculari (a meno che non si ammetta la chiaroveggenza retrospettiva), come negare che i primi uomini paleolitici siano esistiti all'incirca prima della metà del Periodo Terziario? Non dimentichiamo che quasi tutti gli scienziati non ammettono che l'uomo sia apparso prima del Quaternario, e così lo escludono completamente dal Cenozoico. Qui abbiamo delle specie estinte di animali scomparse dalla faccia della Terra milioni di anni fa, conosciute e descritte da nazioni la cui civiltà, si dice, risale a malapena a qualche migliaio di anni fa. Come è possibile? Evidentemente si deve ammettere o che l'Èra Mesozoica si sovrappone alla **[217]** Quaternaria o che l'uomo è contemporaneo dello pterodattilo o del plesiosauro.

Però, se 1'Occultismo crede e sostiene la Saggezza Antica, anche quando i sauriani alati sono chiamati "cammelli volanti" nelle traduzioni dello *Zohar*, se ne consegue che, per questo, noi siamo pronti a credere a tutti i racconti che il Medio Evo ci lascia su simili draghi. Pterodattili e plesiosauri hanno cessato di esistere con la maggior parte della Terza Razza. Così, quando gli scrittori cattolici romani ci invitano seriamente a credere ai racconti

---

[7] *Révolution du Globe*, V, pag. 247.

[8] In 'Mémoire à l'Académie di De Mirville' (II, 431) leggiamo dell' "ingenuo stupore di Geoffroy Saint-Hilaire, quando M. de Paravey gli mostrò, in alcune vecchie opere cinesi e tavolette babilonesi, draghi.... sauriani e ornitorinchi [animali aquatici *trovati solo in Australia*], ecc., animali estinti che egli aveva ritenuto che fossero sconosciuti sulla terra..... fino ai suoi tempi".

[9] *Isaia*, xxx, 6: "La vipera e il serpente volante" e i serpenti ardenti vinti dal serpente di bronzo di Mosé.

[10] I fossili ricostruiti dalla scienza che noi conosciamo dovrebbero garantire a sufficienza la possibilità anche di un Leviathan, per non parlare dei serpenti volanti di Isaia, o Saraph "Mehophep", parola che tutti i dizionari ebraici traducono "Saraph", veleno infiammato o ardente, e "Mehophep", volante. Ma anche se la Teologia cristiana ha sempre collegato entrambi, Leviathan e Saraph Mehophep, con il diavolo, le espressioni sono metaforiche, e non hanno nulla a che fare con "il Maligno". Nondimeno, la parola "Drago" oggi è divenuta suo sinonimo. In Bretagna la parola Drouk oggi significa "Diavolo", da cui, ci spiega Cambry (*Monuments Celtiques*, pag. 299), deriva la Tomba del Diavolo in Inghilterra, Droghedanum Sepulcrum. Nella lingua doc, i fuochi meteorici e i fuochi fatui si chiamano Drac, e, in Bretagna, Dreag e Wraie, o wraith [fantasma]; il castello di Drogheda in Irlanda significa il castello del Diavolo. (De Mirville, op. cit., II, 423).

fantastici di Christopher Scherer e di Padre Kircher, che avrebbero visto con i loro occhi dei draghi volanti e ardenti, rispettivamente nel 1619 e nel 1669, ci sia permesso di considerare i loro racconti come fantasie o frottole.[11] E nemmeno possiamo considerare altrimenti che una "licenza poetica" la storia di Petrarca che un giorno, mentre seguiva la sua Laura nei boschi, passando presso una caverna, avrebbe visto un drago, e lo avrebbe subito trafitto con il suo pugnale, per impedire al mostro di divorare la donna del suo cuore.[12] Noi crederemmo volentieri a questo racconto, se Petrarca fosse vissuto nei giorni dell'Atlantide, quando i mostri antidiluviani potevano ancora esistere; ma neghiamo la loro esistenza nell'èra attuale. Il serpente di mare è una cosa, il drago tutt'altra cosa. Il primo è negato dalla maggioranza perché vive nelle grandi profondità dell'oceano, è rarissimo e risale alla superficie forse solo quando è spinto dalla fame; e mantenendosi così invisibile, può **[218]** esistere mentre si continua a negare la sua esistenza. Ma se ci fosse qualcosa come un drago delle descrizioni precedenti, come avrebbe potuto sfuggire sempre all'osservazione? Si tratta di una creatura contemporanea agli inizi della Quinta Razza, e ora non esiste più.

Il lettore potrebbe domandare perché parliamo tanto dei draghi. Rispondiamo, innanzitutto, perché la conoscenza di tali animali è una prova dell'enorme antichità della razza umana; in secondo luogo, per spiegare la differenza tra il vero senso zoologico delle parole "Drago", "Nâga" e "Serpente", e il senso metaforico quando sono usate come simboli. È probabile che il lettore profano che non sa nulla del linguaggio dei Misteri, ogni volta che trova queste parole, le accetti letteralmente. Donde il *qui pro quo* e le accuse ingiuste. Un paio di esempi basteranno.

«Sed et Serpens ?» Va bene, ma quale era la natura del serpente? I mistici vedono intuitivamente nel serpente del *Genes*i un emblema animale e un'alta essenza spirituale: una forza cosmica, superintelligente, una "grande luce caduta", uno spirito siderale, aereo e terrestre ad un tempo, "la cui influenza avvolge il globo" (*qui circumambulat terram*), come dice De Mirville,[13] cristiano fanatico della lettera morta, e che non fece che "manifestarsi sotto l'aspetto fisico che meglio si confaceva alle sue *spire* morali ed intellettuali: sotto forma di un serpente.

Ma che cosa faranno i cristiani del Serpente di Bronzo, del "Divino Guaritore", se il serpente andrebbe considerato l'emblema dell'astuzia e del male, il "Maligno" in persona? Come si può tracciare una linea di demarcazione, se essa è tracciata arbitrariamente con spirito teologico settario? Infatti, se si insegna ai fedeli della Chiesa Romana che Mercurio ed Esculapio, o Asclepio, che in realtà sono la stessa cosa, sono "diavoli e figli di diavoli", che la bacchetta di quest'ultimo è la "bacchetta del demonio", che dire del Serpente di Bronzo di Mosé? Tutte le persone colte sanno che la "bacchetta" pagana e il "serpente" ebraico sono la

---

[11] Gli scrittori oltremontani accettano tutta la serie delle storie di draghi lasciata da Padre Kircher, (*Oedipus Aegyptiacus*, "De Genesi Dracorum") con tutta serietà. Secondo questo gesuita, egli stesso vide un drago ucciso nel 1669 da un contadino romano, giacché il direttore del Museo Barberini glielo mandò perché ne facesse un disegno; Padre Kircher lo fece, e lo pubblicò in uno dei suoi *in-folio.* Dopo di ciò, ricevette una lettera da Cristopher Scherer, prefetto del Cantone di Soleure, in Svizzera, nella quale l'ufficiale gli assicurava di aver visto egli stesso, *con i suoi occhi*, un drago vivente in una bella notte d'estate del 1619. Mentre stava sul terrazzo "a contemplare la perfetta purezza del firmamento", egli scrive, "vidi un drago infuocato e risplendente uscire da una delle caverne del Monte Pilato e dirigersi rapidamente verso Fluelen, all'altra estremità del lago. Di dimensioni enormi, la sua coda era ancora più lunga, e il collo esteso. La testa e le mascelle erano quelle di un serpente. Volando, lasciava dietro di sé molte scintille [?]..... A tutta prima, pensai che stavo vedendo una meteora, ma, guardando più attentamente, mi convinsi subito, dal suo volo e dalla conformazione del suo corpo, che vedevo un *vero drago.* Sono felice di poter così illuminare Vostra Reverenza sulla *vera e reale* esistenza di questi animali"— nei *sogni*, avrebbe dovuto aggiungere, di epoche lontanissime. [Op. cit., pag. 424].

[12] Come prova convincente della realtà del fatto, un cattolico romano rinvia i1 lettore al quadro che rappresenta l'episodio, dipinto da Simone Senese [Simone Martini, 1284-1349 –N.d.T.], amico del poeta, sul portale della chiesa di Notre Dame des Doms di Avignone, nonostante la proibizione del Sommo Pontefice, che "non voleva permettete che questo trionfo dell'amore troneggiasse nel luogo santo"; e aggiunge: "Il tempo ha danneggiato l'opera d'arte, ma non ne ha indebolito la tradizione." (Ibid., pag. 425) I "Draghi-Demoni" della nostra èra, di cui parla De Mirville, pare non abbiano fortuna perché appaiono e scompaiono misteriosamente dai musei dove si dice siano stati messi. Così il Drago imbalsamato da Ulisse Aldrovandi e presentato al Museo del Senato a Bologna "vi si trovava ancora nel 1700, ma adesso non c'è più". (ibid., pag. 427).

[13] De Mirville, op. cit., pag. 433.

stessa cosa, cioè il Caduceo di Mercurio, figlio di Apollo-Pitone. È facile capire perché gli ebrei abbiano adottato la forma del serpente per il loro "seduttore". Per loro è semplicemente un simbolo *fisiologico e fallico*. Nessun sofisma della Chiesa Cattolica Romana può riuscire ad attribuire un altro significato se si studiasse bene il linguaggio-misterico e le pergamene ebraiche fossero lette numericamente. Gli occultisti sanno che il serpente, il Nâga, e il Drago, hanno ciascuno **[219]** un significato settenario; che il Sole, per esempio, era l'emblema astronomico e cosmico delle due Luci contrastanti e dei due Serpenti degli Gnostici, il bene e il male. E sanno anche che, *se si generalizzano*, le conclusioni sia della scienza che della Teologia rappresentano due estremi piuttosto ridicoli. Infatti, la scienza ci dice che basta far risalire le leggende dei serpenti alla loro prima origine, la leggenda astronomica, e meditare seriamente sul Sole, il conquistatore di Pitone, e sulla Vergine celeste, che nello Zodiaco respinge il Drago divoratore; mentre invece, se avessimo la chiave di tutti i dogmi religiosi posteriori, sarebbe facile accorgersi che l'autore si occupa solamente della religione cristiana e della sua *Apocalisse*. Ecco ciò che abbiamo chiamato uno dei due estremi. Vediamo l'altro, quando la Teologia, ripetendo la famosa decisione del Concilio di Trento, cerca di convincere le moltitudini che:

Dalla caduta dell'uomo fino all'istante del suo battesimo, il diavolo ha pieno potere su di lui, e *lo possiede per diritto - diabolum dominium et potestatem super homines habere et jure eos possidere*."[14]

A questo, la Filosofia Occulta risponde: provate innanzitutto l'esistenza del diavolo *quale entità*, e allora potremmo credere ad un simile possesso congenito. Anche poche osservazioni e conoscenze della natura umana possono bastare a provare la fallacia di questo dogma teologico. Se Satana avesse un'esistenza nel mondo oggettivo, o anche in quello soggettivo (in senso ecclesiastico), sarebbe proprio il povero Diavolo a trovarsi cronicamente ossesso e posseduto dal Maligno, cioè dalla gran massa dell'umanità.

È l'umanità stessa, e specialmente il clero, in testa la Chiesa Romana, presuntuosa, intollerante e senza scrupoli, che ha concepito e fatto nascere il Maligno e lo ha allevato amorevolmente. Ma questa non è che una digressione. **[220]**

La Chiesa rimprovera tutto il mondo pensante di aver adorato il serpente. Tutta l'umanità lo ha incensato o lapidato. Gli *Zend* ne parlano, come i *Re*, i *Veda* e l'*Edda*….. e la *Bibbia*.. Dappertutto il serpente sacro [il Nâga] ha il suo santuario e il suo sacerdote; a Roma è la Vestale che…… gli prepara il cibo, con la stessa cura che dedica al fuoco sacro. In Grecia, Esculapio non può curare senza la sua assistenza, e delega ad esso i suoi poteri. Tutti hanno sentito parlare della famosa ambasceria romana mandata dal Senato al Dio della medicina, e il suo ritorno con il non meno famoso serpente, che andò di sua volontà, e da solo, verso il tempio del maestro, su un'isola del Tevere. Non v'è Baccante che non lo [il serpente] arrotolasse fra i suoi capelli, non un Augure che non lo interrogasse con cura, non un Necromante le cui tombe mancassero della sua presenza. I Cainiti e gli Ofiti lo chiamano Creatore, pur riconoscendo, come Schelling, che il serpente è "il male in sostanza e in persona".[15]

Sì, l'autore ha ragione, e se uno volesse un'idea del prestigio di cui gode il serpente ai nostri giorni, dovrebbe studiare la questione in India, ed imparare tutto ciò che lì si crede e si attribuisce ai Nâga (cobra); egli dovrebbe anche visitare gli africani di Whydah, i Vudu di Port au Prince e della Giamaica, i Nagal del Messico, e i Pâ, o uomini-serpenti della Cina, ecc. Ma perché stupirsi che il serpente sia "adorato", se sappiamo al tempo stesso che all'inizio era un simbolo? In ogni linguaggio antico, la parola *dragon* significava, come lo è oggi in cinese *long*: "l'essere che eccelle in intelligenza", e in greco δράκων, "colui che vede e vigila".[16] È forse all'animale di questo nome che può applicarsi uno di questi appellativi? Non è forse evidente, a qualunque punto la superstizione e la perdita del significato primitivo possano aver condotto i selvaggi odierni, che le qualifiche citate sopra erano destinate ad

[14] Ibid., pp. 434.
[15] Ibid., pp. 431-432. All'incirca è come se, fra qualche millennio, un fanatico di un qualche futuro credo, inteso a glorificare la *sua* religione a spese dell'*antico* Cristianesimo, venisse a dire: "Dappertutto si adorava l'agnello quadrupede. La suora, chiamandolo Agnus, lo portava in seno; il prete lo invocava sull'altare. Esso figurava in ogni pranzo di Pasqua, ed era glorificato clamorosamente in ogni tempio. Eppure i cristiani lo temevano e lo odiavano, poiché lo uccidevano e lo divoravano." Invece i pagani, almeno, non divoravano i loro simboli sacri: non sappiamo di mangiatori di serpenti o di rettili, se non nei paesi cristiani civili, dove si comincia con le ranocchie e le anguille, e si dovrà finire con veri serpenti, come hanno cominciato con l'agnello e finito con la carne di cavallo.
[16] Ibid. pag. 423.

essere applicate agli originali umani, che erano simbolizzati da Serpenti e da Draghi! Questi originali — chiamati tuttora in Cina i "Draghi di Saggezza" — erano i primi discepoli dei Dhyâni, loro Istruttori: insomma, i primi Adepti della Terza Razza e, in seguito, della Quarta e della Quinta Razza. Il nome è divenuto universale e, prima dell'èra cristiana, nessun uomo sano di mente avrebbe mai confuso l'uomo con il simbolo.

Il simbolo di Chnouphis, l'Anima del Mondo, scrive J. F. Champollion:

È, fra gli altri, quello di un enorme serpente che si regge su gambe umane; questo rettile, emblema del Buon Genio, è un vero Agathodaimom. Spesso è rappresentato con la barba….. Questo animale sacro, identico al serpente degli Ofiti, si trova anche inciso su numerose pietre gnostiche o basilidiane….. Il serpente può avere molte teste, ma è sempre accompagnato dall'iscrizione XNOYBIΣ.[17]

Agathodaimon aveva "la conoscenza del bene e del male", **[221]** cioè della Saggezza Divina, poiché, senza questa, la conoscenza del bene e del male è impossibile.[18] Riferendo le parole di Giamblico, Champollion fa osservare che esso è:

La divinità chiamata Εἰχτών [o il fuoco degli Dèi celesti – il Grande Thot-Hermes],[19] al quale Ermete Trismegisto attribuisce l'invenzione della magia.[20]

L'"invenzione della magia"! È un'espressione strana, che si usa quasi si pensasse che la rivelazione dei misteri attuali ed eterni della Natura si possa *inventare*. Sarebbe come se, fra qualche millennio, si attribuisse al prof. Crookes l'*invenzione*, e non la scoperta, della materia radiante. Ermete non aveva inventato, e nemmeno scoperto la magia, poiché Thot-Hermes è un nome generico, come Enoch – Enoïchion – "l'occhio interno, spirituale", Nebo, il profeta e veggente, ecc. Non è il nome proprio di alcun uomo vivente, ma un titolo generico di vari Adepti. Il loro collegamento con il serpente, nelle allegorie simboliche, è dovuto al fatto che esso era stato illuminato da Dèi Solari e Planetari durante la prima Razza dotata di mente, la Terza. Essi sono tutti patroni che rappresentano la Saggezza Segreta. Asclepio è figlio del Dio-Sole Apollo, ed è Mercurio; Nebo è il figlio di Bel-Merodach; Vaivasvata Manu, il grande Rishi, è figlio di Vivasvat, il Sole o Sûrya, ecc. E mentre dal punto di vista astronomico, i Nâga, come i Rishi, i Gandharva, le Apsaras, i Grâmani (o Yaksha, Dèi minori), gli Yâtudhâna e i Deva, sono gli assistenti del Sole durante i dodici mesi solari, in Teogonia, e anche nell'evoluzione antropologica, essi sono Dèi, e uomini quando si incarnano nel Mondo *Infero*. Il lettore ricordi, a questo proposito, il fatto che Apollonio incontrò, nel Kashmir, alcuni Nâga buddhisti. Questi non sono né serpenti in senso zoologico, e neanche i Nâga in senso etnologico, ma "uomini saggi".

La *Bibbia*, dal *Genesi* all'*Apocalisse*, non è che una raccolta di episodi della grande lotta tra la Magia bianca e la Nera, tra gli Adepti del Sentiero di Destra, i Profeti, e di quello di Sinistra, i Leviti, il clero delle masse brute. Anche gli studiosi di Occultismo, benché alcuni di loro dispongano di manoscritti arcaici ed insegnamenti **[222]** diretti sui quali possono basarsi, trovano difficile tracciare una linea di separazione tra i Sodales del Sentiero di Destra e quelli del Sentiero di Sinistra. Il grande scisma sorto tra i figli della Quarta Razza non appena i primi Templi e le prime Aule iniziatiche furono eretti sotto la guida dei "Figli di Dio", è rappresentato dai figli di Giacobbe. Che ci fossero due Scuole di Magia, e che i Leviti ortodossi non appartenessero a quella santa, è provato dalle parole pronunciate da Giacobbe in punto di morte. E qui si può appropriatamente citare qualche frase da *Iside Svelata*.[21]

Giacobbe morente descrive così i suoi figli. "Dan" egli dice "sarà un *serpente* di strada, una *vipera* sul

[17] *Pantheon*, 3.

[18] Il Chnouphis solare o Agathodaimon, non è altri che il Christos degli Gnostici, come sanno tutti gli eruditi. Egli è intimamente connesso con i sette figli di Sophia (Saggezza), i sette figli di Aditi, la Saggezza Universale, di cui l'ottavo è Mârttânda, il Sole, i quali sette sono i Sette Reggenti o Genii Planetari. Perciò Chnouphis era il Sole spirituale dell'Illuminazione, della Saggezza, e quindi i1 patrono di tutti gli Iniziati egiziani, come Bel-Merodach, o Bel-Belitanus, lo fu più tardi per i caldei.

[19] Hermes, o piuttosto Thot, era un nome generico. Abul Feda, nella sua *Historia Anti-Islamitica*, cita cinque Hermes; e i nomi di Hermes, Nebo, Thoth, si davano in vari luoghi ai grandi Iniziati. Così Nebo, il figlio di Merodach e Zarpanitu, che Erodoto chiama Zeus-Belos, diede il suo nome a tutti i grandi Profeti, Veggenti ed Iniziati. Essi erano tutti "Serpenti di Saggezza," connessi astronomicamente al Sole, e spiritualmente alla Saggezza.

[20] *Pantheon*, testo 15.

[21] Vol. I, pag. 555.

sentiero, che morde le gambe dei cavalli e fa cadere indietro i cavalieri [cioè egli insegnerà ai candidati la Magia *Nera*]. Io ho pregato per la sua salvezza, o Signore". Di Simeon e Levi, il patriarca osserva che essi "…..sono fratelli; strumenti di *crudeltà* sono nelle loro abitazioni. O mia anima, non partecipare al loro *segreto* nella loro *assemblea*".[22] Ma nell'originale, invece delle parole "loro segreto" si legge il "loro Sod".[23] E Sod era il nome dei grandi Misteri di Baal, Adone e Bacco, che erano tutti Dèi-Solari ed avevano dei serpenti per simboli. I cabalisti spiegano l'allegoria dei serpenti di fuoco dicendo che questo era il nome dato alla tribù di Levi, cioè, a tutti i Leviti, e che Mosé era il capo dei Sodales.[24]

È nei Misteri che va cercato il senso originale degli "Uccisori di Draghi", e la questione sarà trattata a fondo più avanti.

Intanto osserviamo che, se Mosé era il Capo dei Misteri, era il loro Ierofante; e poi, che se nello stesso periodo vediamo i Profeti inveire contro le "abominazioni" del popolo di Israele, è perché c'erano due scuole. I "Serpenti Ardenti" non erano dunque che un attributo dato ai Leviti della casta sacerdotale, dopo che essi si erano staccati dalla Buona Legge, gli insegnamenti tradizionali di Mosè, e a tutti coloro che seguivano la Magia Nera. Isaia, parlando dei "figli ribelli" che avrebbero dovuto trasportare le loro ricchezze nel paese da dove vennero "la vipera e il *serpente* volante *ardente*",[25] cioè **[223]** la Caldea e l'Egitto, dove gli Iniziati a quei tempi erano già molto degenerati (700 a.C.), allude agli stregoni di quei luoghi.[26] Ma si deve fare attenzione a non confonderli con gli "Ardenti Draghi di Saggezza" e con i "Figli della Nebbia di Fuoco".

Nel *Grande Libro dei Misteri* ci è detto che:

Sette Signori crearono sette Uomini, tre Signori [Dhyân-Chohan o Pitri] erano buoni e santi, quattro erano meno celesti e pieni di passione… Le Chhâyâ [fantasmi] dei Padri furono come loro.

Questo spiega le differenze nella natura umana, che si divide in sette gradi di bene e di male. C'erano sette tabernacoli pronti ad essere occupati dalle Monadi sotto sette diverse condizioni karmiche. I Commentari spiegano così il rapido diffondersi del male, appena le Forme umane divennero veri uomini. Però alcuni antichi filosofi, in questa spiegazione genetica, ignoravano i sette e ne consideravano solo quattro. Così, il *Genesi* locale dei messicani ha "quattro uomini *buoni*", che considera i quattro veri antenati della razza umana, "che non furono né generati dagli Dèi, né nati da donne"; la loro creazione fu un miracolo operato dai Poteri Creatori, e furono fatti solo dopo che "*tre tentativi di creare l'uomo erano falliti*". Gli egiziani, nella loro Teologia, avevano solo "quattro figli di Dio" — mentre il *Pimandro* ne enumera *sette* — evitando così di parlare della natura cattiva dell'uomo. Però, quando Seth, da Dio che era, decadde in Set-Tifone, si cominciò a chiamarlo il "settimo figlio"; di qui probabilmente nacque la credenza che "il settimo figlio del settimo figlio" è sempre un mago-nato, benché, all'inizio, si intendesse solo uno *stregone*. Apap, il serpente che simboleggia il male, è ucciso da Aker, il serpente di Seth;[27] dunque, Set-Tifone, non poteva essere che questo male. Nel *Libro dei Morti* si prescrive che il capitolo clxiii sia letto "in presenza di un serpente con due gambe", che significa un alto Iniziato, uno Ierofante, giacché nei geroglifici di questo capitolo, il disco e le corna di montone,[28] che adornano la sua

---

[22] *Genesi*, xlix, 17, 18 e 5, 6.

[23] Dunlap, nella sua Introduzione a *Sod, The Mysteries of Adonai*. spiega la parola "Sod" come *arcanum*; mistero religioso, basandosi sull'autorità di Schindler (*Pentaglott*, 1201). "Il segreto del Signore appartiene a coloro che lo temono" dice il Salmo XXV, 14. Questo è un errore di traduzione dei cristiani, giacché si dovrebbe leggere "Sod Ihoh (i Misteri di Ihoh) sono per *coloro che lo temono*." "Al [El] è terribile nel grande Sod dei Kedeshim (I Sacerdoti, i Santi, gli Iniziati). - Salmo LXXXIX, 7 (ibid.). I Kedeshim erano molto lontani dalla santità. Vedi la Sezione 'Il Santo dei Santi' nella Parte II di questo Volume.

[24] "I membri dei Collegi Sacerdotali si chiamavano Sodales" dice Freund, *Latin L*exicon (IV, 448). "I Sodalizi erano costituiti nei Misteri Ideani della Possente Madre", scrive Cicerone in *De Senectute* (Dunlap, ibid., pag. xii).

[25] Cap. XXX, 6.

[26] I sacerdoti di Baal che camminavano sul fuoco. Ma questa era una parola ebraica, un termine locale. "Saraph" significa "veleno ardente o fiammeggiante".

[27] *Libro dei Morti*, Cap. XXXIX.

[28] Le stesse corna di montone che si trovano sulla testa di Mosè, erano su alcune vecchie medaglie, che l'Autrice ha visto in Palestina, una delle quali è ancora in suo possesso. Le corna che fanno parte dell'aureola splendente che si vede sulla statua del Mosè di Michelangelo a Roma sono verticali invece di essere rivolte in basso verso le orecchie, ma il simbolo è lo stesso.

testa di "serpente" denotano proprio l'iniziato. Sopra al "serpente" sono raffigurati i due occhi mistici di Ammone,[29] l'occulto "Dio del Mistero". Le citazioni precedenti **[224]** confermano la nostra asserzione, e mostrano cosa significasse la parola "serpente" nell'antichità.

Ma tornando ai Nagal e ai Nargal, da dove viene la somiglianza dei nomi tra l'indiano Nâga e l'americano Nagual?

Il Nargal era il capo caldeo ed assiro dei Magi (Rab-Mag), e il Nagual era il capo stregone degli indiani del Messico. Entrambi derivano i loro nomi da Nergal-Serezer, il Dio assiro, e dai Nâga indù. Tutti e due hanno le stesse facoltà ed il potere di farsi assistere da un Daemon, con il quale si identificano completamente. Il Nargal caldeo o assiro custodiva il suo Daemon, sotto forma di un animale considerato sacro, nel suo tempio. Il Nagal indiano lo tiene dove può, in un lago vicino, o in un bosco, o in casa, in forma di qualche animale domestico.[30]

Tale somiglianza non si può attribuire ad una *coincidenza*. Si scopre un mondo nuovo, e ci si accorge che per i nostri antenati della Quarta Razza era già antico; che Arjuna, compagno e Chelâ di Krishna, si dice sia disceso da Patâla, gli "antipodi", e ivi sposato con Ulûpi,[31] un Nâga, o meglio, una Nâgî, la figlia di Kauravya, il re dei Nâga.[32]

Ed ora si può sperare di aver chiarito completamente il significato dell'emblema del serpente. Non è né quello del male, né tanto meno del diavolo; ma è invece il ΣΕΜΕΣ ΕΙΛΑΜ ΑΒΡΑΣΑΞ**,** l'Eterno Sole-Abrasax, il Sole Centrale Spirituale di tutti i cabalisti, rappresentato in qualche diagramma col cerchio del Tipheret.

Anche qui è opportuno citare una passaggio dai nostri primi volumi e cercare di dare spiegazioni più complete.

Da questa regione di Profondità insondabile [Bythos, Aditi, Shekinah, il Velo dell'Ignoto] sorge un Cerchio formato di spirali. Questo è Tipheret, che, nel linguaggio dei simboli, significa un grande Ciclo composto di cicli minori. Arrotolato dentro, in modo da seguire le spirali, giace il Serpente — emblema di Saggezza e di Eternità — l'Androgino duale; il ciclo rappresenta Ennoia, la Mente Divina [un Potere che non crea ma che si rende simile], e il Serpente, l'Agathodaimon, l'Ophis, *l'Ombra* della Luce (non eterna e tuttavia la massima Luce Divina sul nostro piano). Tutti e due erano i Logoi degli Ofiti, o 1'Unità quale Logos che si manifesta sotto forma di doppio princìpio di Bene e Male.[33]

[225] Se ci fosse solo Luce, inattiva ed assoluta, la mente umana non potrebbe apprezzarla, e neanche pensarla. L'Ombra è quella che mette la Luce in grado di manifestarsi, e le dà una realtà oggettiva. Perciò, l'Ombra non è il male, ma il corollario indispensabile che completa la Luce o Bene; è il suo *creatore* sulla Terra.

Secondo il modo di vedere degli Gnostici, questi due princìpi sono Luce ed Ombra immutabili, giacché il Bene ed il Male sono virtualmente una cosa sola, sono esistiti dall'eternità, come continueranno ad esistere finché ci saranno mondi manifestati.

Tale simbolo spiega perché questa setta adorava il Serpente come Salvatore, arrotolato o attorno al pane sacramentale o attorno al Tau [l'emblema fallico]. Come unità, Ennoia ed Ophis sono il *Logos*. Se separati, uno è l'Albero della Vita Spirituale; l'altro è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Per questo, vediamo Ophis tentare la prima coppia umana, la produzione materiale di Ilda-baoth ma che deve il suo princìpio spirituale a Sophia-Achamoth, a mangiare il frutto proibito, benché Ophis rappresenti la Saggezza divina.

Il Serpente, l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e l'Albero della Vita sono tutti simboli trapiantati dal suolo dell'India. L'Arasa-maram [?],[34] l'albero del banyan — così sacro per gli indiani, dopo che Vishnu, durante una delle sue incarnazioni, riposò sotto la sua grande ombra e lì insegnò agli uomini la filosofia e le scienze — è chiamato Albero della Conoscenza e Albero della Vita. Sotto il fogliame protettore di questo re delle foresta i Guru insegnano ai loro allievi le prime lezioni sull'immortalità e li iniziano ai misteri della vita e della morte. Secondo la tradizione caldea, il Java-Aleim del Collegio Sacerdotale avrebbe insegnato ai figli degli

---

Da qui deriva il Serpente di Rame.

[29] Consultare *Magic Papyrus*, di Harris, n. V; e l'Ammone con la testa di montone, che fabbrica uomini su una ruota da vasaio.

[30] Brasseur de Bourbourg, *Mexique*, pp. 135 e 574.

[31] Ulûpî ha intorno a sé una risonanza del tutto atlantiana. Atlantide non è un nome greco né sanscrito, ma ricorda uno dei nomi messicani.

[32] *Mahâbhârata*, Âdi Parva, shloka 7788, 7789. La *Bhagavata Purâna* (IX, XX,31), come spiegato dal commentatore Srîdhara, fa di Ulûpî la figlia del re Manipûra; ma, di recente, il Pandit Dayânanda Sarasvati, di certo la più grande autorità indiana in Sanscrito e nei *Purâna*, sosteneva personalmente che Ulûpî fu figlia del re dei Nâga, in Pâtâla, o America, 5000 anni fa, e che i Nâga erano degli Iniziati.

[33] *Iside Svelata*, II, pag. 293.

[34][Nome Tamil dell'albero sacro del Bo; il Banyan è Ala–maram**. –** N.d.T.]

uomini a diventare simili a lui. Ancor oggi, Foh-tchou,[35] che vive nel suo Foh-Maëyu, o tempio di Buddha, sulla sommità del Kouin-Long-Sang,[36] la grande montagna, compie i sui grandi miracoli religiosi sotto un albero chiamato in cinese Sung-Ming-Shŭ, o Albero della Conoscenza e Albero della Vita, poiché l'ignoranza è morte, e solo la conoscenza dà l'immortalità. Questa meravigliosa manifestazione avviene ogni tre anni mentre un'immensa folla di buddhisti cinesi si riunisce in pellegrinaggio nel luogo santo.[37]

Ora si capisce perché i primi Iniziati e Adepti, i "Saggi", che si dice siano stati iniziati ai Misteri della Natura dalla Mente Universale, rappresentata dagli Angeli più alti, furono denominati "Serpenti di Saggezza" e "Draghi"; ed anche perché la prima coppia fisiologicamente completa — che, dopo aver mangiato il frutto della conoscenza, fu iniziata ai misteri della creazione umana da Ophis, il Logos Manifestato e l'Androgino — gradualmente cominciò ad essere accusata, dallo spirito materialistico dei posteri, di aver *commesso peccato*, di aver disubbidito al "Signore Iddio", e di essere stata tentata dal Serpente. **[226]**

I cristiani primitivi— che avevano derubato gli ebrei della loro *Bibbia*— capirono così poco dei primi quattro capitoli del *Genesi* nel loro senso esoterico, che non si sono mai accorti che non solo questa disobbedienza non implicava alcun peccato, ma che il "Serpente" era proprio il "Signore Iddio" stesso, che, come Ophis, il Logos o il possessore della divina Saggezza creatrice, insegnava all'umanità a diventare a sua volta creatrice.[38] E non si resero mai conto che la Croce era un'evoluzione dell'Albero e del Serpente, e che così divenne *la salvezza dell'umanità*. Per questo motivo essa sarebbe diventata il primo simbolo fondamentale della Causa creatrice, da applicarsi alla geometria, ai numeri, all'Astronomia, alla misura ed alla riproduzione animale. Secondo la *Cabala, la maledizione giunse sull'uomo con la formazione della donna*.[39] II cerchio si trovò diviso dal suo diametro.

Dall'appartenenza del doppio princìpio in uno, cioè, dalla condizione Androgina, la separazione dei due princìpi avvenne lasciando sussistere i due opposti, il cui destino da allora in poi fu di cercare di riunirsi nella condizione *unica* originaria. La maledizione consisteva in questo, che la natura, spingendo tale ricerca, eludeva il risultato desiderato, producendo un nuovo essere distinto dall'unione desiderata, cosicché la brama naturale di recuperare lo stato perduto fu, ed è ancora, per sempre deluso. E tramite questo processo somigliante ad un supplizio di Tantalo, a questa maledizione ininterrotta che la Natura vive.[40]

L'allegoria di Adamo scacciato lontano dall'Albero della Vita significa, in senso esoterico, che la nuova Razza separata abusò e abbassò il mistero della Vita nella regione dell'animalità e della bestialità. Infatti, come osserva lo *Zohar*, Matronethah – Shekhinah, la moglie di Metatron – è, simbolicamente "la via che conduce al grande Albero della Vita, l'Albero Potente", e Shekhinah è la Grazia Divina. Come spiegano, quest'Albero **[227]** raggiunge la valle celeste, e si trova nascosto fra tre montagne [la Triade dei Princìpi superiori nell'uomo]. Da queste tre montagne, l'Albero si erge in alto [la conoscenza dell'Adepto aspira al cielo], e quindi ridiscende in basso [nell'Ego dell'Adepto sulla terra]. Quest'Albero si rivela di giorno ed è nascosto durante la notte, cioè si rivela ad una mente illuminata e liberata dall'ignoranza, che non è altro che la notte.[41] Come dice il Commentario:

L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male cresce dalle radici dell'Albero della Vita.

Ma anche, come scrive l'autore di *The Source of Measures*:

---

[35] Foh-tchou, in cinese, significa letteralmente il signore del Buddha, o l'insegnante delle dottrine di Buddha-Foh.
[36] Questa montagna è situata a sud-ovest della Cina, quasi tra la Cina e il Tibet.
[37] *Iside Svelata*, II, pp. 293-4.
[38] I1 lettore ricordi che nello *Zohar*, come in tutte le opere cabalistiche, si sostiene che "Metatron si unì con Shekhinah". Ora "Shekhinah", come velo (grazia) di Ain-Soph, che rappresenta il Logos, è proprio l'Albero della Conoscenza; mentre Shamaël – l'aspetto *oscuro* del Logos - occupa solo la corteccia di quest'albero, ed ha la conoscenza solo del male. Come Lacour, che osservò nella scena della Caduta (*Genesi*, III) un episodio appartenente all'Iniziazione Egiziana, dice: "L**'** Albero della Divinazione**,** o della Conoscenza del Bene e del Male..... è la scienza di Tzyphon, il Genio del dubbio; *tzy*, insegnare, e *phon*, dubbio. Tzyphon è uno degli Aleim; lo vedremo tra poco sotto il nome di Nach, il tentatore". (*Les Oeloim*, vol. II, pag. 218). Egli ora è conosciuto dai simbologi sotto il nome di Jehovah.
[39] Questa è l'idea accolta e adottata da tutti i Padri della Chiesa, ma non è il vero insegnamento esoterico. La *maledizione* non nasce con la formazione dell'uomo o della donna, poiché la loro separazione era un risultato naturale dell'evoluzione, ma con la *violazione della legge.*
[40] Vive la natura *umana*, non quella animale, quella maldiretta, sensuale e viziosa, creata dagli *uomini*, non dalla natura. (vedi Sezione "La Croce e il Cerchio".)
[41] *Zohar*, I, 172, *a* e *b*.

Nella Cabala si vede facilmente che l'Albero della Vita era la croce ansata nel suo aspetto sessuale e che "l'Albero della Conoscenza" era la separazione e la riunione per adempiere la condizione fatale. Per dimostrarlo con i numeri, i valori delle lettere che compongono la parola Otz (עצ), albero, sono 7 e 9; sette è il numero santo femminile, e nove il numero dell'energia fallica, maschile. La croce ansata è il simbolo egiziano di Iside-Osiride, *femmina-maschio*. Il princìpio germinale in tutte le sue forme, basato sulla manifestazione primordiale, applicabile in tutte le direzioni e in tutti i sensi.

Questa è l'opinione cabalistica degli occultisti occidentali, e differisce da quella più filosofica orientale o ariana, sul soggetto.[42] La separazione dei sessi faceva parte del programma della Natura e dell'evoluzione naturale; e la facoltà creatrice del maschio e della femmina era un dono della Saggezza Divina. Tutta l'antichità visse nella verità di queste tradizioni, dal patrizio filosofo all'umile plebeo di tendenza spirituale. E, proseguendo, potremo riuscire a dimostrare che la verità *relativa* di queste leggende, se non l'esattezza assoluta garantita da giganti dell'intelletto come Solone, Pitagora, Platone ed altri, comincia a farsi strada in più di uno scienziato moderno. Questi è perplesso; rimane attonito, confuso davanti alle prove che ogni giorno si vanno accumulando davanti ai suoi occhi; sente che non c'è modo di risolvere i tanti problemi storici che gli stanno davanti, a meno che non si decida ad accettare le tradizioni antiche. Perciò, quando diciamo che crediamo assolutamente nelle antiche tradizioni e nelle leggende universali, non dobbiamo atteggiarci a colpevoli davanti all'osservatore imparziale, giacché altri e ben più sapienti scrittori, anche fra gli appartenenti alla scuola scientifica moderna, credono evidentemente a molte cose in cui crede l'Occultismo: nei "draghi", per esempio, e non solo simbolicamente, ma anche nella loro esistenza effettiva in una determinata epoca. **[228]**

Circa trenta anni fa, sarebbe stata vera audacia da parte di qualcuno pensare di raccontare al pubblico una serie di storie ritenute ordinariamente favolose, e pretendere che fossero considerate realtà genuine, e aver sostenuto come fatti reali delle leggende considerate da lungo tempo invenzioni; e i racconti per bambini come leggende più o meno distorte che descrivevano fatti ed eventi reali. Oggi è un atto meno rischioso…...[43]

Così inizia l'introduzione ad un'opera recente (1886) e interessantissima di Charles Gould, intitolata *Mythical Monsters*. Egli dichiara coraggiosamente di credere all'esistenza della maggior parte di tali mostri, e sostiene che:

Molti dei cosiddetti animali mitici, che per lunghe epoche e in tutte le nazioni sono stati soggetto fertile di racconti e fiabe, rientrano legittimamente nel campo della semplice realtà dei fatti della Storia Naturale, e vanno considerati non come frutti di una fantasia esuberante, ma come creature che un tempo sono realmente esistite, e delle quali purtroppo non ci sono pervenute che descrizioni poco accurate, e probabilmente assai deformate, attraverso la nebbia del passato. ….. Tradizioni di creature *qui coesistite con l'uomo,e di cui qualcuna talmente terribile, che a prima vista la loro esistenza sembra impossibile…*

Per conto mio, la maggior parte di queste creature non sono chimere, ma oggetti di studio razionale. Il drago, invece di essere una creatura sviluppata dall'immaginazione dell'uomo ariano, dalla contemplazione dei lampi che illuminavano le caverne che egli abitava, come crede qualche mitologo, è un animale che un tempo viveva e trascinava le sue pesanti spire, e forse volava. A me, l'esistenza dell'unicorno non sembra incredibile, di certo più probabile che la teoria che attribuisce la sua origine ad un mito lunare.[44]

Per conto mio, dubito che i miti derivino "dalla contemplazione dell'azione visibile della natura esterna." Mi sembra più facile supporre che l'azione del tempo abbia indebolito l'espressione di questi racconti di altre epoche, fino a renderli irriconoscibili, piuttosto che supporre che *selvaggi incolti possedessero un potere d'immaginazione e una vena poetica che superava quella delle odierne nazioni più istruite*; mi è più facile credere che queste prodigiose storie di Dèi e semidèi, di giganti e nani, di draghi e mostri di tutte le specie, siano *trasformazioni*, piuttosto che crederle invenzioni.[45]

Lo stesso geologo dimostra che:

I paleontologi hanno di volta in volta fatto risalire l'esistenza dell'uomo a periodi vari, stimati da *trentamila ad un milione di anni*, fino a periodi nei quali egli coesisteva con animali da lungo tempo estinti…..".[46]

Questi animali, "strani e terribili", erano, per esempio:

(a) del genere Cidastes, le cui ossa e vertebre enormi provano che essi raggiungevano la

[42] Consultare la Sezione su "I Misteri dell'Ebdomade", nella Parte II di questo Volume.
[43] Gould, *Mythical Monsters*, pag. 1.
[44] Robert Brown jr., *The Unicorn, a Mithological Investigation*, Londra, 1881.
[45] *Mythical Monsters*, pp. 2-4.
[46] Ibid., pag. 20.

lunghezza di 200 piedi (sessanta mt. e più). I resti **[229]** di tali mostri, in numero di almeno dieci, sono stati trovati dal prof. B.F. Mudge nel deserto del Colorado, sparsi per le pianure.

(b) Il Titanosaurus Montanus, che raggiunge 50 o 60 piedi (circa 15, 20 mt. circa).

(c) I Dinosauri, degli strati giurassici delle Montagne Rocciose, di dimensioni ancor più gigantesche.

(d) 1'Atlantosaurus Immanis, un solo femore del quale è lungo 6 piedi (due mt. circa) e che perciò sarebbe lungo più di 100 piedi (30 mt.). Ma il limite non è ancora stato raggiunto, e si sente parlare della scoperta di resti di dimensioni così gigantesche, da possedere una tibia sui dodici piedi (circa 4 mt. circa).[47] Leggiamo poi del mostruoso sivatherium dell'Himâlaya, il cervo con quattro corna, grande come un elefante, e che in altezza lo supera; del gigantesco megatherium, delle colossali lucertole volanti, i pterodattili, con mascelle di coccodrillo su una testa d'anatra, ecc. *Tutti questi animali coesistevano con l'uomo, molto probabilmente aggredivano l'uomo, come l'uomo aggrediva loro*; e vogliono farci credere che quell'uomo non era più grande di quanto sia adesso! È possibile concepire, che, circondato da tali creature mostruose, l'uomo, senza essere egli stesso un gigante, avrebbe potuto sopravvivere, mentre tutti i suoi nemici sono periti? È con la sua ascia di pietra che egli ha avuto la meglio su un sivatherium o su un gigantesco sauriano volante? Non dimentichiamo che un grande scienziato, de Quatrefages, non vedeva alcuna buona ragione scientifica che impedisse all'uomo di essere stato "contemporaneo dei primi mammiferi e risalire *fino al Periodo Secondario*".[48] Il prof. Jukes che è molto conservatore, scrive:

Pare che i draghi volanti dei racconti abbiano avuto una sorta di esistenza reale durante le prime epoche del mondo.[49] E l'autore prosegue facendo questa domanda:

La storia scritta dall'uomo, che comprende poche migliaia di anni, può forse abbracciare l'intero corso della sua esistenza intelligente? O non abbiamo, nelle lunghe ère mitiche durate centinaia di migliaia di anni e raccolte nelle cronologie della Caldea e della Cina, un vago ricordo dell'uomo preistorico, trasmesso dalla tradizione, e forse trasportato nei paesi esistenti da qualche sopravvissuto di altri paesi che, come la favolosa Atlantide di Platone, sono stati teatro di qualche grande cataclisma che li ha sommersi o distrutti con tutta la loro civiltà?[50]

I pochi animali giganteschi che restano, come gli elefanti — tuttavia più piccoli dei loro avi, i mastodonti — e gli ippopotami, sono le sole reliquie viventi, e tendono ogni giorno di più a scomparire. Ma anch'essi hanno già qualche pioniere del loro tipo futuro, e diminuiscono di dimensioni, nella stessa proporzione come ha fatto l'uomo. **[230]** Infatti, i resti di un elefante pigmeo, *l'Elephas Falconeri*, sono stati trovati nelle caverne di Malta; e lo stesso autore afferma che erano assieme ai resti di un ippopotamo, e che i resti del primo avevano solo due piedi e mezzo (77 cm.) d'altezza. C'è poi "l'Hippopotamus (Choeropsis) Liberiensis, tuttora vivente, che M. Milne-Edwards dice alto poco meno di due piedi".[51]

Gli scettici possono anche sorridere e denunciare la nostra opera come piena di assurdità e di fiabe. Ma così facendo, non fanno che giustificare la saggezza del filosofo cinese Chuang-Tze, il quale dice che,

"Le cose che gli uomini conoscono non possono essere paragonate, in quantità, alle cose che sono loro sconosciute."[52]

Così essi non fanno che ridere della propria ignoranza.

---

[47] Ibid., pp. 36 - 37.
[48] *The Human Species*, pag. 152.
[49] *Manual of Geology*, pag. 301.
[50] Ibid., pag. 17.
[51] Gould, *Mythical Monsters*, pag. 16. Consultare anche: *Recherches, ecc., des Mammiferes*, tavola 1. (Parigi, 1868-74).
[52] Prefazione allo *Shan Hai King*, o 'Meraviglie della Terra e del Mare'.

I FIGLI DI "DIO" E "L'ISOLA SACRA"

La "leggenda" riferita in *Iside Svelata*[1] relativa a quella parte del globo che la scienza ora è disposta a riconoscere come la culla dell'umanità — sebbene in realtà non sia stata che una delle *sette* culle — consiste in questo:

La tradizione dice, e gli annali del *Grande Libro* [il *Libro di Dzyan*] spiegano, che molto prima dei giorni di Ad-am e della sua moglie curiosa He-va, dove ora non si trovano che laghi salati e deserti aridi, c'era un grande mare interno che si estendeva sull'Asia centrale a nord della superba catena dell'Himâlaya e del suo prolungamento occidentale. In mezzo a questo mare c'era un'isola di incomparabile bellezza che non aveva rivali al mondo, abitata dagli ultimi resti della razza che precedette la nostra.

"Gli ultimi resti" si riferiscono ai "Figli della Volontà e dello Yoga", che, in poche tribù, sopravvissero al grande cataclisma. Si trattava della Terza Razza che abitava il grande continente della Lemuria che precedette le Razze umane vere e complete, la Quarta e la Quinta. Per questo, in *Iside Svelata* è stato detto che:

Questa Razza poteva vivere con la stessa facilità nell'acqua, nell'aria e nel fuoco, poiché aveva un controllo illimitato sugli elementi. Essi erano i "Figli di Dio"; non quelli che videro le figlie degli uomini ma i veri Elohim, anche se nella *Cabala* orientale portano un altro nome. Sono loro che hanno insegnato agli uomini i segreti più misteriosi della Natura, e rivelato loro l'ineffabile 'parola' ora *perduta*.

[231] "L'Isola", secondo quel che si crede, esiste tuttora quale oasi, circondata dalla solitudine spaventosa del deserto di Gobi, le cui sabbie "nessun piede ha mai attraversato a memoria d'uomo".

Questa parola, che non è una parola, ha fatto un tempo il giro del globo, e rimane ancora come una lontanissima eco evanescente nei cuori di alcuni uomini privilegiati. Gli Ierofanti di tutti i Collegi Sacerdotali erano informati dell'esistenza di quest'isola, ma la "parola" era conosciuta solo dallo Java Aleim [Mahâ-Chohan in un'altra lingua], il capo di tutti i Collegi, che la passava al suo successore solo in punto di morte. Vi erano parecchi di questi Collegi, e gli antichi autori classici ne parlano. Non c'erano comunicazioni per mare con l'isola meravigliosa, ma passaggi sotterranei noti solo ai capi che comunicavano con essa in tutte le direzioni.[2]

La tradizione afferma, e l'archeologia l'accetta come vera, che oggi vi è più di una città fiorente in India, costruita sulle rovine di varie altre città, formando così una città sotterranea di sei o sette piani sovrapposti. Una di queste è Delhi, un'altra Allahabad; se ne trovano esempi anche in Europa, come Firenze, che è costruita su più città morte, etrusche e no. E allora, perché mai Ellora, Elephanta, Karli ed Ajanta non potrebbero essere costruite su passaggi e labirinti sotterranei, come si dice? E naturalmente non alludiamo alle grotte che tutti gli europei conoscono, o *de visu* o per sentito dire, nonostante la loro immensa antichità sia pure contestata dall'archeologia moderna; ma a un fatto noto ai Brâmani iniziati dell'India, e specialmente agli Yogî, e cioè che non c'è un tempio-caverna, in tutto il paese, che non abbia i suoi passaggi sotterranei che corrono in tutte le direzioni, e che queste caverne e corridoi sotterranei senza fine hanno, a loro volta, le *loro* caverne e corridoi.

Chi potrebbe dire se l'Atlantide scomparsa — che è menzionata anche nel *Libro Segreto*, ma questa volta sotto un altro nome speciale della lingua sacra, non esistesse ancora a quei tempi?

Questo continuiamo a domandarci.[3] Essa *esisteva* certamente, poiché si avvicinava ai suoi giorni di massima gloria e civiltà, quando l'ultimo dei continenti lemuriani si inabissò.

Il grande continente perduto poteva forse essere situato a sud dell'Asia ed estendersi dall'India alla Tasmania.[4] Se l'ipotesi— oggi messa tanto in dubbio e **[232]** decisamente negata da alcuni dotti autori, che la considerano uno scherzo di Platone — fosse mai provata, forse allora gli scienziati crederebbero che la descrizione del continente abitato dagli Dèi non è del tutto una favola.[5] E capirebbero che le indicazioni prudenti

---

[1] *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 589 e seg.

[2] Ci sono degli archeologi, come James Fergusson, che rifiutano di riconoscere grande antichità anche ad un solo monumento nell'India. Nella sua opera *Illustrations of the Rock-Cut Temples of India*, si permette di esprimere l'opinione veramente straordinaria, che "l'Egitto aveva finito di essere una nazione prima che fosse scavato il primo dei templi-caverne dell'India. Insomma, non ammette l'esistenza di un solo tempio-caverna prima del regno di Ashoka, e sembra preoccupato di provare che molti di questi templi nella roccia furono eseguiti durante un periodo che va dall'epoca di quel pio re buddhista alla fine della dinastia Andhra di Magadha, all'inizio del 5° secolo. Noi riteniamo tale dichiarazione del tutto arbitraria. Scoperte successive proveranno che è infondata ed errata.

[3] [Ibid., pp. 590-91. – B. de Zirkoff.]

[4] L'America, al tempo della sua scoperta, era chiamata *Atlanta* da alcune tribù indigene.

[5] Dopo di allora, è stato pubblicato *Atlantide* di Donnelly, e l'esistenza effettiva di questo continente non tarderà a diventare

di Platone, e il fatto che egli attribuisce il racconto a Solone e ai sacerdoti egiziani, non è che un mezzo oculato per insegnare il fatto al mondo e, nello stesso tempo, combinando abilmente verità e finzione, rendersi indipendente da una storia che i vincoli imposti dall'Iniziazione proibivano di divulgare. Per continuare la tradizione, dobbiamo aggiungere che la classe degli Ierofanti era divisa in due categorie distinte:[6] quelli istruiti dai "Figli di Dio" dell'Isola, che erano iniziati nelle dottrine divine della rivelazione pura, e gli altri, che abitavano l'Atlantide perduta – se questo deve essere il suo nome – e che, essendo un'altra razza (prodotta) mediante i sessi, ma da genitori divini, erano nati con una vista che abbracciava tutte le cose celate, ed indipendente dalla distanza e dagli ostacoli materiali. Insomma, erano gli uomini della Quarta Razza menzionata nel *Popol Vuh*, la cui vista era illimitata, ed essi conoscevano tutte le cose all'istante.

In altre parole, essi erano i Lemuro-Atlantidei, i primi che abbiano avuto una Dinastia di Re-Spiriti; non di Mani o "Fantasmi", come qualcuno crede,[7] ma di Deva (semi-Dèi o Angeli) realmente viventi, che avevano assunto un corpo per governare questa Razza, e che la istruirono nelle arti e nelle scienze. Però, poiché questi Dhyâni erano Spiriti materiali, o Rûpa, non sempre erano buoni. Il loro Re Thevetat era uno di questi, ed è sotto la cattiva influenza di questo Re-Demonio, che la Razza Atlantiana divenne una nazione di maghi cattivi.

In conseguenza di ciò, fu dichiarata una guerra, la cui storia sarebbe troppo lunga da narrare; se ne può trovare la sostanza nelle allegorie deformate della razza di Caino, dei giganti, e di quella di Noè con la sua famiglia virtuosa. Il conflitto si concluse con la sommersione dell'Atlantide, di cui si trova un'eco nelle storie del diluvio babilonese e mosaico. I giganti e i maghi…. "e tutto ciò che possedeva carne morì….. ed ogni uomo". Tutti, eccetto Xisuthrus e Noé, che sostanzialmente sono una cosa sola con il grande Padre dei Thlinkithiani[8] che, si dice, sfuggì anch'egli in un grande battello, come il Noè indù Vaivasvata. Se vogliamo credere a tutta la tradizione, dobbiamo dar credito al seguito della storia: che dal matrimonio tra la progenie degli Ierofanti dell'Isola e i discendenti del Noè atlantideo nacque una razza composta di buoni e cattivi. Da una parte, il mondo ha i suoi Enoch, i Mosè, i vari Buddha, i suoi numerosi "Salvatori" e grandi Ierofanti; d'altro canto, i suoi "maghi *naturali*" che mancando della forza di padronanza conferita da una giusta illuminazione spirituale …… pervertirono le loro facoltà per scopi cattivi.[9]

[233] Possiamo completare ciò servendoci della testimonianza di alcuni annali e tradizioni. Nel suo libro *L'Histoire des Vierges: les Peuples et les Continents Disparus*, L. Jacolliot dice:

Una delle più antiche leggende dell'India, conservata nei templi dalla tradizione orale e scritta, riferisce che varie centinaia di migliaia di anni fa esisteva nell'Oceano Pacifico un immenso continente, che fu distrutto da uno sconvolgimento geologico, e i cui frammenti si devono cercare in Madagascar, a Ceylon, Sumatra, Giava, Borneo, e nelle principali isole della Polinesia.

Secondo quest'ipotesi, in quelle lontane epoche gli altipiani dell'Indostan e dell'Asia non erano che grandi isole prossime al continente centrale….. Secondo i Brâhmani, questo paese aveva raggiunto un'alta civiltà, e la penisola dell'Indostan, accresciuta dallo spostamento delle acque al momento del cataclisma, non ha fatto che continuare la catena delle tradizioni nate in questo luogo. Queste tradizioni danno il nome di Ruta alle popolazioni che abitavano questo immenso continente equatoriale, e dalla loro lingua *è derivato il Sanscrito*….. La tradizione indo-ellenica, conservata dalle popolazioni più intelligenti emigrate dalle pianure dell'India, riferisce ugualmente dell'esistenza di un continente e di un popolo ai quali danno il nome di Atlantide e Atlantidei, e che collocano nell'Atlantico nella parte nord dei Tropici.

Indipendentemente da questo fatto, il supporre un antico continente, le cui vestigia si possono trovare nelle isole vulcaniche e sulle superficie montagne delle Azzorre, delle Canarie e delle isole di Capo Verde, non manca di evidenza geografica. I greci, che non avevano mai osato oltrepassare le Colonne d'Ercole per il terrore che loro incuteva l'Oceano misterioso, erano apparsi troppo tardi perché i racconti conservati da Platone potessero essere solo un'eco delle leggende indiane. D'altronde, se gettiamo un'occhiata su un planisfero, alla vista delle isole ed isolette sparse, dall'Arcipelago Malese alla Polinesia, dallo Stretto della Sonda all'Isola di Pasqua, se accettiamo l'ipotesi di continenti precedenti a quelli che abitiamo, non possiamo fare a meno di collocare lì il più importante di tutti.

Una credenza religiosa comune alla Malacca ed alla Polinesia, ossia ai due estremi opposti dell'Oceania, afferma "che tutte queste isole una volta formavano due grandissime terre, abitate da uomini gialli e neri, che erano sempre in guerra, e che gli Dèi, stanchi delle loro discordie, incaricarono l'Oceano di pacificarli; questi inghiottì i due continenti, e da allora è stato impossibile fargli restituire i prigionieri. Solo i picchi delle montagne e gli altipiani sfuggirono all'immersione, grazie all'intervento degli Dèi, accortisi troppo tardi

---

una realtà scientifica.

[6] Essa è tuttora divisa, e i teosofi e gli occultisti che hanno imparato qualcosa del potere occulto ma innegabile dei Dugpa, lo sanno a proprie spese, anche troppo.

[7] De Mirville, *Pneumatologie ; Des Esprits*, Vol. III, pag. 57 e seg.

[8] Max Müller, *Chips*, I, pag. 339. Popol Vuh. Confrontare anche con *Ethnographische Skizzen über die Völker des Russischen Amerika*, di Holmberg. Helsingfors, 1855.

[9] [Ibid., pag. 593. – B. de Zirkoff.]

dell'errore commesso.

Qualunque cosa possa contenere questa tradizione e qualunque possa essere stato il luogo dove si sviluppò una civiltà più antica di Roma, della Grecia, dell'Egitto e dell'India, è certo che questa civiltà è esistita, ed è importantissimo per la scienza recuperare le sue tracce, per quanto siano deboli e fugaci.[10]

Questa tradizione oceanica conferma la leggenda tratta dagli "Annali della Dottrina Segreta". La guerra menzionata tra uomini gialli **[234]** e neri, si riferisce alla lotta tra i "Figli degli Dèi" e i "Figli dei Giganti", cioè gli abitanti e i maghi dell'Atlantide.

La conclusione finale dell'autore, che visitò tutte le isole della Polinesia e che dedicò anni allo studio di religioni, lingue e tradizioni di quasi tutti questi popoli, è la seguente:

Quanto al continente polinesiano, che scomparve al tempo degli ultimi cataclismi geologici, la sua esistenza poggia su prove tali, che non sarebbe logico continuare a dubitarne.

Le tre sommità di questo continente, le Isole Sandwich, la Nuova Zelanda e l'isola di Pasqua, sono distanti tra loro, da 1500 a 1800 leghe (da 8.000 a 10.000 chilometri), e i gruppi di isole intermedie, le Viti (Figi), Samoa, Tonga, Foutouna (? Foutouha), Ouvea (? Oueeha), le Marchesi, Tahiti, Poumoutou (? Pomatou), le Gambier, sono esse stesse distanti dai punti estremi sette, ottocento, o mille leghe (4.000 o 5.000 chilometri).

Tutti i navigatori concordano nel dire che gli abitanti dei gruppi estremi e centrali non potevano aver comunicato tra loro, considerando la loro posizione geografica e i mezzi insufficienti di cui disponevano. È impossibile superare tali distanze con una piroga senza una bussola, e viaggiare per mesi senza provviste.

D'altra parte, gli aborigeni delle isole Sandwich, delle Viti, della Nuova Zelanda, dei gruppi centrali di Samoa, Tahiti ecc, *non si conoscevano tra loro* e *non avevano mai sentito parlare l'uno dell'altro* prima dell'arrivo degli europei. *Eppure, ognuno di questi popoli sosteneva che la sua isola un tempo aveva fatto parte di una grande distesa di terra che s'estendeva verso ovest e l'Asia*. Si trovò che tutti, quando furono confrontati, parlavano una stessa lingua, avevano gli stessi usi e costumi, le stesse credenze religiose. E alla domanda "Dov'è la culla della vostra razza?" Tutti, per unica risposta, *tendevano la mano verso il sole al tramonto.*[11]

Geograficamente, questa descrizione è in leggero contrasto con i fatti riportati negli Annali Occulti; ma riconosce l'esistenza di tali tradizioni, e questo è tutto ciò che chiediamo. Come non c'è fumo senza fuoco, così la tradizione si basa su una verità, anche se approssimata.

A suo tempo, dimostreremo che la scienza moderna conferma pienamente le tradizioni suddette, ed altre, della Dottrina Segreta, riguardanti i due Continenti perduti. I resti dell'isola di Pasqua, per esempio, sono il monumento più impressionante e più eloquente dei giganti primitivi; essi sono tanto grandi quanto misteriosi, e basta esaminare le teste delle statue colossali, che sono rimaste intatte, per riconoscere a prima vista le fattezze del tipo e i caratteri attribuiti ai Giganti della Quarta Razza. Queste statue sembrano fatte con un solo stampo, benché differiscano nei particolari dei lineamenti; di un tipo nettamente sensuale, come i Libri esoterici indù descrivono gli Atlantidei (i Daitya e gli "Atlantidei"). Confrontiamo queste con le facce di alcune altre **[235]** statue colossali dall'Asia Centrale — per esempio, quelle vicine a Bamiyan — le statue-ritratto, dice la tradizione, dei Buddha appartenenti a Manvantara *precedenti;* questi Buddha ed eroi, che sono menzionati nelle opere indù e buddhiste come uomini di statura favolosa,[12] e che erano i fratelli buoni e santi dei loro cattivi fratelli co-uterini, così come Râvana, il re gigantesco di Lanka era fratello di Kumbhakarna, erano tutti discendenti degli Dèi attraverso i Rishi, e perciò, come "Titano e la sua enorme prole", tutti "primogeniti del Cielo". Questi "Buddha", sebbene spesso siano deturpati dalla rappresentazione simbolica di grandi orecchie pendenti, nell'espressione del viso presentano una differenza suggestiva, che si nota a prima vista, da quella delle statue dell'isola di Pasqua. Possono anche essere della stessa razza, ma i Buddha sono "Figli di Dio; gli altri, discendenti di potenti stregoni. Ma tutti sono incarnazioni e, salvo le esagerazioni inevitabili nei racconti popolari, sono *personaggi storici.*[13] Quando vissero? Quanto tempo fa vissero le due Razze, la Terza e la Quarta; e quanto tempo dopo le varie tribù della Quinta

[10] Op. cit., pp. 13-15.
[11] Ibid., pag. 308.
[12] Qualcosa di simile alle statue di Bamiyan – un Buddha alto 200 piedi - si trova presso un insediamento Jain nell'India meridionale, e pare che sia l'unico che rimane ancora oggi.
[13] Anche Wilson ammette che Râma e Râvana fossero personaggi basati su una realtà storica. "Le tradizioni dell'India meridionale attribuiscono concordemente il suo incivilmento... e l'insediamento degli indù civili [la Quinta Razza] alla conquista di Lankâ da parte di Râma" (Wilson, *Vishnu Purâna*, III, 318) - la vittoria dei "Figli degli Dèi" sugli stregoni dell'Atlantide, dice la *vera* tradizione.

cominciarono la loro lotta, la guerra tra il Bene ed il Male? Gli orientalisti ci assicurano che nei *Purâna* e nelle altre Scritture indù la cronologia è disperatamente confusa ed esagerata fino all'assurdo. Siamo del tutto pronti ad accettare tali accuse. Ma, se gli scrittori ariani hanno talvolta permesso al loro pendolo cronologico di andare troppo lontano da una parte, oltre il limite legittimo dei fatti, quando questa deviazione si confronta con quella in senso contrario degli orientalisti, si troverà più moderazione dalla parte dei Brâhmani. Alla fin dei conti, è il Pandit che risulterà più veritiero e più vicino alla realtà che il sanscritista. Gli accorciamenti operati dal sanscritista — anche se è provato che vi ha fatto ricorso solo per un gusto personale — sono considerati dall'opinione pubblica occidentale come "un'accettazione *prudente* dei fatti", mentre il Pandit, nelle pubblicazioni, è brutalmente trattato da "*mentitore*". Ma questa non è certo una ragione perché tutti siano costretti a pensare allo stesso modo! Un osservatore imparziale può giudicare diversamente: può o dichiarare entrambi poco scrupolosi, o giustificare entrambi, ognuno nel suo campo, dicendo: gli ariani indù non scrivevano per le masse, ma per gli Iniziati, che sapevano leggere la verità tra le righe. Se essi hanno mescolato degli eventi e **[236]** confuso le epoche *intenzionalmente*, non è stato per ingannare qualcuno, ma per custodire la loro conoscenza contro l'occhio curioso dello straniero. Ma, per colui che sa contare le *generazioni* dei Manu e la *serie di incarnazioni* specificate nei *Purâna* nel caso di certi eroi,[14] il significato e l'ordine cronologico sono chiarissimi. Quanto all'orientalista occidentale, si deve scusarlo, tenendo conto della sua innegabile ignoranza dei metodi usati nell'antico Esoterismo.

Ma i pregiudizi tuttora esistenti dovranno ben presto scomparire alla luce delle nuove scoperte. Già le teorie favorite del prof. Weber e del prof. Max Müller — cioè che la scrittura era sconosciuta in India anche al tempo di Panini (!); che gli indù avevano appreso tutte le loro arti e scienze, fino allo Zodiaco e all'architettura (Fergusson), dai greci della Macedonia — tutte queste, ed altre frottole del genere, sono minacciate di rovina. È lo spirito dell'antica Caldea che viene in soccorso della verità. Il prof. Sayce di Oxford, nella sua terza Conferenza a Hibbert (1887), parlando dei rotoli assiri e babilonesi scoperti da poco, si dilunga su Ea, il Dio della Saggezza, ora identificato con 1'Oannes di Beroso, mezzo uomo e mezzo pesce, che insegnò ai babilonesi la cultura e l'arte della scrittura. Questo Ea, al quale fino ad oggi, grazie al Diluvio biblico, si è assegnata un'antichità di appena 1500 anni a. C., è ora trattato nei termini seguenti. Riassumiamo le parole del professor Sayce:

La città ove risiedeva Ea era Eridu, che sorgeva 6000 anni fa sulle rive del Golfo Persico. Il nome significa "la città buona", un luogo particolarmente santo, essendo il centro dal quale la prima civiltà caldea partì verso il nord. Siccome il Dio della cultura era rappresentato proveniente dal mare, è possibile che la cultura, della quale Eridu fu la patria, fosse di importazione straniera. Noi ora sappiamo che in tempi antichissimi ci furono rapporti tra la Caldea e la penisola del Sinai, come anche con l'India. Le statue scoperte dai francesi a Tel-loh (che datano almeno al 4000 a. C.) sono fatte con la pietra durissima detta diorite, e le iscrizioni su queste statue dicono che la diorite era stata portata da Magan, cioè la penisola del Sinai, che allora era sotto i Faraoni. È noto che, nello stile generale, esse rassomigliano alla statua di diorite di Kephren, il costruttore della seconda Piramide, mentre, secondo Petrie, l'unità di misura segnata sulla pianta della città che una delle statue di Tel-loh tiene in grembo, è uguale a quella impiegata dai costruttori delle Piramidi. Si è trovato del **[237]** legno di Teak a Mugheir, o Ur dei caldei, benché questo legno sia un prodotto speciale dell'India; si aggiunga a questo che in un antico elenco babilonese di vestiti si trova il *sindhu*, o "mussolina", definito "stoffa vegetale".[15]

La mussolina di Dacca, conosciuta in Caldea come indù (sindhu), e il legno tek usato 4000 anni a. C., e, tuttavia, gli indù, ai quali la Caldea deve la sua civiltà, ignoravano la scrittura prima che i greci insegnassero loro l'alfabeto; se dobbiamo credere agli orientalisti!

---

[14] Così ci mostrano, per esempio, un eroe primogenito come "monarca iniquo ma valoroso" (Purusha) dei Daitya, Hiranyakashipu, ucciso dall'Avatâra Nara-sinha (l'Uomo-leone). Poi rinacque come Râvana, il gigante re di Lankâ, e fu ucciso da Râma; dopo di che rinacque come Shishupâla, il figlio di Rajarshi (Re Rishi), Damaghosha, e fu nuovamente ucciso da Krishna, l'ultima incarnazione di Vishnu. Questa evoluzione parallela di Vishnu (Spirito) con un Daitya, uomo, può sembrare senza significato, eppure ci dà la chiave non solo delle rispettive date di Râma e Krishna, ma anche di un certo mistero psicologico.

[15] Confrontare con Sayce, *Hibbert Lectures*, 1887, pp. 134-38.

STANZA X

LA STORIA DELLA QUARTA RAZZA

38. L'origine della Quarta Razza, l'Atlantiana. 39. Le sottorazze della Quarta Umanità cominciano a dividersi e a mescolarsi; esse formano le prime razze miste di vari colori. 40. La superiorità degli Atlantidei su tutte le altre razze. 41. Essi cadono nel peccato e generano figli e mostri. 42. I primi germi di antropomorfismo e di religione sessuale. Essi perdono il loro "terzo occhio".

38. COSÌ, A DUE A DUE, SULLE SETTE ZONE, LA TERZA RAZZA DIEDE ORIGINE AGLI UOMINI DELLA QUARTA. I SURA DIVENNERO A-SURA .[28]

39. LA PRIMA[29], IN OGNI ZONA, ERA DEL COLORE DELLA LUNA[30]; LA SECONDA GIALLA COME L'ORO; LA TERZA ROSSA; LA QUARTA BRUNA, E DIVENNE NERA PER IL PECCATO [31]. I PRIMI SETTE GERMOGLI UMANI ERANO TUTTI DI UN SOLO COLORITO.[32] I SETTE SEGUENTI[33] COMINCIARONO A MESCOLARSI.[34]

Per comprendere la shloka 38, la si deve leggere insieme con le shloka della Stanza IX. Fino a questo punto dell'evoluzione, l'uomo apparteneva più alla Natura metafisica **[238]** che a quella fisica. Soltanto dopo la cosiddetta "Caduta" le Razze cominciarono a trasformarsi rapidamente in una forma puramente umana. Affinché il lettore possa capire appieno e correttamente il significato della Caduta, così mistico e trascendente nel suo vero senso, deve contemporaneamente conoscere i particolari che precedettero questo avvenimento, visto che la Teologia moderna ne ha fatto un cardine sul quale impernia le credenze e i dogmi più assurdi e perniciosi.

I Commentari Arcaici, come il lettore può ricordare, spiegano che della Legione di Dhyâni per i quali era venuto il turno di incarnarsi come Ego delle monadi immortali ma prive di sensi, *su questo piano* — alcuni "obbedirono" (alla legge dell'evoluzione) appena gli uomini della Terza Razza divennero fisiologicamente e fisicamente pronti, cioè quando ebbero i sessi separati. Furono i primi esseri coscienti che, aggiungendo la conoscenza e la volontà consapevoli alla loro divina purezza innata, "crearono" per mezzo di Kriyâshakti l'uomo semi-divino, che divenne il germe sulla Terra dei futuri Adepti. D'altra parte, quelli che, gelosi della loro libertà intellettuale — indipendenti com'erano dai limiti della Materia — dissero: "Noi possiamo scegliere… noi abbiamo la saggezza",[35] e così si incarnarono molto più tardi — questi ebbero la loro prima punizione karmica preparata per loro. Generarono corpi inferiori (fisiologicamente) ai loro modelli astrali, perché le loro Chhâyâ erano appartenute a Progenitori di un grado inferiore nelle sette classi. Quanto a quei "Figli della Saggezza" che differirono la loro incarnazione fino alla Quarta Razza, già macchiata

[28] Gli Dèi divennero non-Dèi.
[29] Razza.
[30] Giallo-bianca.
[31] A rigore, si può parlare di *uomo* solo dal tempo degli Atlantidei, razze di giganti bruni e gialli, poiché fu la Quarta Razza che costituì la prima *specie completamente umana,* benché di dimensioni molto maggiori di quanto siamo noi ora. In *Man: Fragments of Forgotten History* (di due Chelâ), tutto ciò che si dice degli Atlantidei è corretto. E, soprattutto, fu questa razza, diventata "nera per il peccato", che gettò in discredito i divini nomi degli Asura, dei Râkshasa e dei Daitya, e li trasmise alla posterità come nomi di nemici. Infatti, quando i Sura (Dèi) o Deva, si incarnarono negli uomini saggi dell'Atlantide, agli Atlantidei comuni furono dati i nomi di Asura e Râkshasa**.** In seguito agli incessanti conflitti di questi con gli ultimi resti della Terza Razza e con i "Figli della Volontà e dello Yoga", i loro nomi rimasero nelle allegorie posteriori dei *Purâna.* "Asura era l'appellativo generico di tutti gli Atlantidei che erano nemici degli eroi spirituali ariani (Dèi)" (*Man,* pag. 77).
[32] Agli inizi.
[33] Le sottorazze.
[34] I loro colori.
[35] Stanza VII, shloka 24.

(fisiologicamente) del peccato e dell'impurità, ciò produsse una causa terribile, il cui risultato karmico li opprime tuttora. Questo si produsse in loro, ed essi divennero i portatori di questo germe d'iniquità per eoni futuri, perché i corpi che dovevano animare erano stati macchiati dal loro ritardo.[36]

Questa fu la "Caduta degli Angeli", dovuta alla loro ribellione contro la Legge del Karma. La "caduta dell'*uomo*" non fu una caduta, *poiché egli non era responsabile*. Ma, essendo stata inventata la "creazione" secondo il sistema dualistico, come "prerogativa solo di Dio" — *attributo* legittimo riservatogli dai teologi in nome di una Divinità *infinita* di loro ideazione — il potere di Kriyâshakti doveva considerarsi come "satanico" e come usurpazione dei diritti divini. Per cui, alla luce di vedute così ristrette, quanto precede sarà considerato naturalmente come un'orribile calunnia per l'uomo, "creato ad immagine di Dio", come una bestemmia ancora più spaventosa nei riguardi della lettera morta del dogma.

"La vostra dottrina" **[239]** si è detto agli occultisti, "fa dell'uomo creato dalla polvere a somiglianza di Dio un veicolo del Diavolo, sin dal princìpio.

La nostra replica è: "Perché fate del vostro Dio un Diavolo, e per di più tutti e due creati *a vostra* immagine?".

L'interpretazione esoterica della *Bibbia* basta a confutare queste diffamazioni inventate dalla Teologia, e la Dottrina Segreta dovrà un giorno diventare il giusto Karma delle Chiese, più anticristiane che le assemblee rappresentative dei materialisti e degli atei dichiarati.

Il vero significato dell'antica dottrina degli "Angeli Caduti", nel senso antropologico ed evolutivo, è contenuto nella *Cabala*, e spiega la *Bibbia*. Si trova soprattutto nel *Genesi*, quando la si legge in uno spirito di ricerca della verità, senza gli occhi fissi al dogma e liberi da preconcetti. Questo è presto provato. Nel *Genesi* (VI) i "Figli di Dio", B'ne Aleim, si innamorano delle figlie degli uomini, le sposano e rivelano alle loro mogli i segreti illecitamente appresi in Cielo, secondo Enoch; e questa è la "Caduta degli Angeli".[37] Ma che cos'è in realtà questo *Libro di Enoch*, dal quale hanno attinto così copiosamente l'autore dell'*Apocalisse* e persino il S. Giovanni del Quarto Vangelo?[38] Semplicemente un *Libro di Iniziazione*, che espone in termini allegorici e prudenti il programma di certi Misteri Arcaici compiuti nei templi *interni*. L'autore di *Sacred Mysteries among the Mayas and Quichés* suggerisce con molta ragione che le cosiddette **[240]** "Visioni" di Enoch si riferiscono alle sue (di Enoch) esperienze iniziatiche, apprese nei Misteri; mentre erra quando esprime la sua opinione che Enoch le abbia apprese prima della sua conversione al Cristianesimo (!!); inoltre, egli crede che questo libro sia stato scritto "agli inizi dell'èra cristiana, allorché… i costumi e

---

[36] Shloka 32, 34.

[37] In generale, le concezioni cosiddette cristiane ortodosse sugli Angeli "caduti" o su Satana, sono sorprendenti per la loro assurdità. Si potrebbe citarne una dozzina, dai caratteri più diversi nei particolari, e tutte dovute alle penne degli autori più colti, "dottori universitari", di questo quarto di secolo. Così, l'autore di *Earth's Earliest Ages*, J. H. Pember, dedica un grosso volume a provare che teosofi, spiritualisti, agnostici, mistici, metafisici, poeti, ed ogni autore contemporaneo di studi orientali, sono servi devoti del "Principe dell'Aria" e dannati irrecuperabili. Egli descrive Satana e l'Anticristo in questo modo:

"Satana è il 'Cherubino Unto' dell'antichità... Dio creò Satana, la più bella e la più saggia di tutte le sue creature in questa parte del Suo Universo, e lo fece Principe del Mondo e del Potere dell'Aria... Egli fu posto in un Eden che era molto anteriore all'Eden del *Genesi* e di un carattere del tutto diverso e più essenziale, poiché assomigliava alla Nuova Gerusalemme. Così, essendo Satana perfetto in sapienza e bellezza, il suo vasto impero è la nostra terra, se non tutto il sistema solare.…. Certamente nessun'altra potenza angelica si è a noi mai rivelata di maggiore, o anche di uguale dignità**.** Lo stesso Arcangelo Michele, come lo descrive Giuda, osservava verso il Principe delle Tenebre *il rispetto dovuto ad un superiore*, per quanto malvagio, fino a quando Dio ordinò formalmente la sua deposizione". Così ci informa che "Satana, fin dal momento della sua creazione, fu dotato delle *insegne della regalità*" (!!); che "egli si risvegliò alla coscienza per trovare l'aria piena della musica gioiosa di quelli che Dio aveva designati….." Quindi, il Diavolo "passa dalla regalità alla *dignità sacerdotale*" (!!!). "Satana era anche un *sacerdote dell'Altissimo*", ecc. E infine, "L'Anticristo sarà Satana incarnato" (Cap. III e pp. 56 - 59). I pionieri del prossimo Apollyon sono già apparsi: essi sono i teosofi, gli occultisti, gli autori di *The Perfect Way*, di *Iside Svelata*, di *Mystery of the Ages*, e anche de *La Luce dell'Asia*!! L'autore fa osservare la "origine confessata" (della Teosofia) dagli "angeli discendenti" dai "Nephilim", gli angeli del *Genesi* (Cap.VI), e dai Giganti. Ma dovrebbe ammettere anche la sua discendenza da costoro, come la Dottrina Segreta cerca di provare; salvo che egli rifiuti di appartenere all'umanità presente. [Apollyon (greco), in ebraico Abadon, in latino Sterminatore; l'Angelo dell'Abisso, re e capo delle 'locuste' distruttrici dell'*Apocalisse* di San Giovanni, 9: 7 -11. – N.d.T.]

[38] Cfr. X, 8, dove taccia come "ladri e briganti" tutti coloro che sono venuti prima di Gesù.

la religione dell'Egitto iniziarono a decadere"! Questo è ben difficile, poiché Giuda, nella sua Epistola,[39] fa citazioni del *Libro di Enoch;* e perciò, come osserva l'arcivescovo Laurence, traduttore del *Libro di Enoch* dalla versione etiopica, questo "non poteva essere opera di uno scrittore vissuto dopo… o anche coetaneo degli autori del *Nuovo Testamento*, a meno che Giuda e i Vangeli, e tutto quel che segue, non siano stati una produzione della Chiesa già esistente; il che, secondo i critici, non è affatto impossibile. Ma noi dobbiamo occuparci degli "Angeli Caduti" di Enoch, piuttosto che di Enoch stesso.

Nell'exoterismo indiano, questi Angeli (Asura) sono anche denunciati come "nemici degli Dèi", quelli che si oppongono al culto sacrificale offerto ai Deva. Nella Teologia cristiana essi sono generalmente chiamati "Spiriti Caduti", gli eroi di varie leggende contraddittorie, provenienti da fonti pagane. Il *coluber tortuosus*, qualifica che si dice originata presso gli ebrei, aveva un significato del tutto diverso prima che la Chiesa Romana lo deformasse; fra l'altro, un significato *puramente astronomico.*

Al "Serpente" caduto dall'alto *(deorsum fluens)* fu attribuito il possesso delle chiavi dell'Impero della Morte (του θανάτου άρχή) fino al giorno che Gesù disse che cadde "come il fulmine… dal cielo",[40] nonostante l'interpretazione cattolica romana data alle parole "*cadebat ut fulgur"*. In realtà, esse significano che anche i diavoli sono soggetti al Logos", che è Saggezza, ma contemporaneamente, come antagonista dell'ignoranza, Satana o Lucifero. Quest'osservazione si riferisce alla Saggezza divina, che cade come la folgore e risveglia gli intelletti di coloro che lottano contro i demoni dell'ignoranza e della superstizione. Fino al tempo in cui la Saggezza, in forma di Spiriti incarnanti di Mahat, discese dall'alto ad animare e richiamare la Terza Razza alla vera vita cosciente, l'umanità, se così la si poteva chiamare in quello stato animale senza sensi, era naturalmente condannata alla morte *morale* non meno che fisica. Gli Angeli *caduti nella generazione* sono chiamati metaforicamente Serpenti e Draghi di Saggezza. D'altro canto, considerato alla luce del Logos, il Salvatore cristiano, al pari di Krishna, sia come uomo che come Logos, **[241]** si può dire che ha salvato dalla "morte eterna" quelli che hanno creduto negli Insegnamenti Segreti, e che ha così conquistato il Regno della Tenebra, l'Inferno, come fa ogni Iniziato. Questa è la forma umana, terrestre, degli Iniziati, ed anche — poiché il Logos è Christos — quel "princìpio" della nostra natura interiore che diventa l'ego spirituale — il Sé Superiore — formato dall'unione indissolubile di Buddhi, il sesto princìpio, e la fioritura spirituale di Manas, il quinto.[41] "Il Logos è Saggezza passiva in Cielo, e Saggezza cosciente, attiva, sulla Terra", ci insegnano. Queste sono le nozze dell'"Uomo Celeste" con la "Vergine del Mondo", o la Natura, come è descritto nel *Pimandro*; matrimonio il cui risultato e la loro prole è l'uomo immortale. Nell'*Apocalisse* di S. Giovanni[42] sono chiamate le nozze dell'Agnello con la sua Sposa. Questa "moglie" è oggi identificata con la Chiesa di Roma, secondo l'interpretazione arbitraria dei suoi seguaci. Ma questi sembrano dimenticare che la sua "biancheria" può essere "bianca e splendente" *esteriormente*, come un "sepolcro imbiancato", ma che il marcio di cui è colma internamente non è la "virtù dei Santi,[+] ma piuttosto il sangue dei Santi, che essa ha "sparso sulla terra".[43] Così, l'osservazione fatta dal grande Iniziato in *Luca* — che parla allegoricamente del raggio di illuminazione e ragione, *che scende dall'alto come la folgore* nei cuori e nelle menti degli uomini convertiti all'antica Religione-Saggezza ora presentata in nuova forma dal saggio Adepto galileo[44] — **[242]** fu deformata fino a divenire irriconoscibile, come anche la sua

[39] Versetto 14.
[40] *Luca*, X, 17-18.
[41] Non è corretto identificare Cristo — come fanno certi teosofi — con Buddhi, il sesto princìpio nell'uomo. Questo, *per se*, è un princìpio latente, il veicolo di Âtmâ, inseparabile dall'Anima Universale manifestata. È solo in unione e congiunzione con *l'autocoscienza*, che Buddhi diventa il Sè Superiore e l'anima divina, capace di discernimento. Christos, semmai, è il settimo princìpio.
[42] *Apocalisse*, XIX, 7.
[+] Ibid., verso 8.
[43] XVIII, 24.
[44] Per rendere la cosa più facile, chiunque legga il brano in *Luca* può vedere che l'osservazione segue la descrizione dei *settanta* che si rallegrano perche "anche i diavoli [lo spirito di controversia e il ragionamento, o potere di opposizione,

personalità, e fu adattata ad uno dei più crudeli e perniciosi di tutti i dogmi teologici.

Ma se la Teologia occidentale è la sola a possedere il brevetto e l'esclusiva di Satana — con tutto l'orrore dogmatico di tale impostura — altre nazionalità e religioni hanno commesso errori equivalenti nella loro interpretazione errata di una dottrina, che è una concezione delle più profondamente filosofiche e ideali del pensiero antico. Esse hanno deformato e fatto oggetto di insinuazioni il senso corretto delle numerose allegorie sull'argomento. E nemmeno i dogmi semi-esoterici dell'Induismo dei *Purâna* hanno mancato di formare simboli ed allegorie molto suggestivi a proposito degli Dèi ribelli e caduti. I *Purâna* ne abbondano; e troviamo un accenno diretto alla verità nelle frequenti allusioni di Parâshara, nel *Vishnu Purâna,* a tutti quei Rudra, Rishi, Asura, Kumâra e Muni [Saggi], che devono *nascere in tutte le epoche* per reincarnarsi in ogni Manvantara. Questo, esotericamente, equivale a dire che le "Fiamme" nate dalla Mente Universale, o Mahat, in conseguenza dell'opera misteriosa della Volontà del Karma e all'impulso della Legge Evolutiva, erano approdate — senza transizioni graduali — su questa Terra, dopo essere, come nel *Pimandro,* passate attraverso i "Sette Cerchi di Fuoco", o in altre parole, i sette Mondi intermedi.

Vi è un'Eterna Legge Ciclica di Rinascite, e la serie è aperta all'aurora di ogni nuovo Manvantara da coloro che hanno goduto il loro riposo dalle reincarnazioni in precedenti Kalpa per Eoni incalcolabili: i primi e supremi Nirvânî. Fu così che questi Dèi si incarnarono nel presente Manvantara; da qui la loro presenza sulla Terra, e le conseguenti allegorie; da qui, anche il travisamento del loro senso originale.[45] Gli Dèi che erano "*caduti* nella generazione", la cui missione era di portare a compimento l'Uomo *Divino,* vennero più tardi rappresentati come Demoni, Spiriti malvagi e nemici, in antagonismo e in guerra con gli Dèi, agenti **[243]** irresponsabili dell'unica Eterna Legge. Ma nelle mille e più allegorie ariane, mai fu intesa una concezione di creature come i Diavoli e il Satana dei cristiani, degli ebrei e maomettani.[46]

Il vero insegnamento esoterico riguardante "Satana", l'opinione sostenuta su questo soggetto da tutti i filosofi dell'antichità, è espressa in modo ammirabile in un'appendice intitolata "The Secret of Satan" nella seconda edizione del libro *The Perfect Way* della dott.

---

giacché Satana significa semplicemente "avversario" o "oppositore"] sono sottomessi a noi, per il tuo nome" *(Luca,* X, 17*).* Orbene, "il tuo nome" significa il nome di Christos, il Logos, o lo Spirito della vera Saggezza Divina, distinto dallo spirito intellettuale del semplice ragionamento materialistico; in breve, il Sé Superiore. E se Gesù dice in proposito che "vide Satana cadere dal cielo fra i lampi", è solo un'affermazione dei suoi poteri di chiaroveggenza, notificando che lo aveva già conosciuto, con un riferimento all'incarnazione del Raggio Divino (gli Dèi o Angeli) che *cade nella generazione.* Poiché non tutti gli uomini se ne servono, e per alcuni quel potere rimane latente e inerte per tutta la vita. Veramente, "nessuno può conoscere chi è il Figlio senza il Padre; né chi "è il Padre senza il Figlio", come aggiunge Gesù a quel punto (*Luca,* X, 22); la "Chiesa di Cristo" meno che mai. Solo gli Iniziati compresero il segreto dei termini "Il Padre" e "Il Figlio", e sapevano che si riferiva allo Spirito e all'Anima sulla Terra. Poiché gli insegnamenti di Cristo erano insegnamenti occulti**,** e si potevano spiegare solo durante l'Iniziazione. Essi non furono mai capiti dalle moltitudini, perché Gesù proibì ai dodici di andare dai Gentili e dai Samaritani *(Matteo,* X, 5), e ripeteva ai discepoli che "i misteri del regno di Dio" erano per loro soli, non per le moltitudini (*Marco,* IV, 11).

[45] Così, per esempio, nei *Purâna,* Pulastya, un Prajâpati, o figlio di Brahmâ — il progenitore dei Rakshasa e il nonno di Râvana, il gran re di Lankâ nel *Râmâyana* — ebbe, in una *precedente vita,* un figlio chiamato Dattoli, "che oggi è conosciuto sotto il nome del saggio Agastya", dice il *Vishnu Purâna* (I, 154, trad. Wilson). Questo solo nome di Dattoli ha sei altre varianti, o sei significati. È chiamato rispettivamente Dattoli, Dattali, Dattotti, Dattotri, Dattobhri, Dambhobhi e Dambholi. Queste sette varianti hanno ciascuna un senso segreto, e sono riferite, nei Commentari Esoterici, a varie classificazioni etnologiche, ed anche ai misteri fisiologici ed antropologici delle razze primitive. I Râkshasa sicuramente non sono Demoni, ma semplicemente feroci Giganti primitivi, gli Atlantidei, che erano sparsi sulla faccia del Globo, come lo è oggi la Quinta Razza. Vasishtha ne è garante, se devono significare qualcosa le parole che rivolse a Parâshara mentre tentava di fare un po' di Jadoo (stregoneria), che chiamava "sacrificio", per distruggere i Râkshasa. Egli dice: "Nessuno di questi *inoffensivi* Spiriti delle Tenebre sia più distrutto". (Per particolari, v. *Mahâbhârata,* Âdi parvan, s. 176; anche *Linga Purâna,* Pûrvârdha, s. 64; Wilson, ibid., I, 8, 9).

[46] Possediamo un brano di una lettera di un Maestro che si riferisce direttamente a questi Angeli incarnati, dove si dice: "Esistono, e devono esistere, insuccessi nelle Razze eteree delle molte classi di Dhyân Chohan, o Deva [*entità progredite* di un Periodo Planetario *precedente*], così come tra gli uomini. Tuttavia, questi *insuccessi,* essendo troppo progrediti e spirituali perché si possa rigettarli dallo stato di Dhyân Chohan nel vortice di una nuova evoluzione primordiale attraverso tutti i regni inferiori, ecco che cosa succede. Dove si evolve un nuovo Sistema Solare, questi Dhyân Chohan nascono "alla testa" degli Elementali [Entità..… che devono svilupparsi in umanità in un tempo *futuro*] e rimangono come forze spirituali latenti o inattive, nell'Aura di un mondo nascente... finché si raggiunge lo stadio di evoluzione umana... Allora essi divengono *una forza attiva* e si mescolano con gli Elementali….. per sviluppare a poco a poco il tipo completamente umano". Il che significa svilupparsi nell'uomo, e dotarlo della sua mente autocosciente o Manas.

Anna Kingsford.[47] Nessuna indicazione della verità migliore o più chiara si potrebbe offrire al lettore intelligente; perciò la riportiamo quasi per esteso:

1. E il settimo giorno [la settima creazione degli indù],[48] uscì dalla presenza di Dio un *Angelo potente*, pieno di collera e furore distruttivo, e Dio gli diede il dominio della sfera più esterna.[49]
2. L'eternità generò il Tempo; l'Illimitato diede origine al Limite; l'Essere discese nella Generazione.[50]
3. Come in un lampo, vidi Satana cadere dal cielo, splendido in forza e furore.
4. *Tra gli Dèi nessuno è simile a lui*, nelle cui mani sono affidati i regni, il potere e la gloria dei mondi:
5. Troni ed imperi; le dinastie dei re,[51] la caduta delle nazioni, la nascita delle chiese, il trionfo del Tempo.

Infatti, come dice Ermete:

20. Satana è il guardiano della porta del *Tempio del Re*; egli sta sotto il portico di Salomone, e custodisce *le Chiavi del Santuario*;
21. Affinché nessun uomo possa entrarvi, eccetto chi è stato unto e possieda l'arcano di Ermete."

Questi versetti suggestivi e maestosi si riferivano, per gli egiziani ed altri popoli civili dell'antichità, alla *Luce creatrice e* **[244]** *generatrice del Logos:* Horus, Brahmâ, Ahura Mazda,) ecc., quali manifestazioni primordiali del Princìpio sempre immanifestato, si chiami esso Ain Suph, Parabrahmân, o Zeruâna Akerne, o Tempo illimitato, Kâla, ma nella *Cabala* il significato ora è degradato. L'"Unto" — che possiede i segreti e i misteri di Ermete, o Budha, Saggezza, l'unico a cui sono affidate le "Chiavi del Santuario", la Matrice della Natura, perché la fecondi e la chiami a vita attiva, ad essere l'intero Cosmo — è divenuto per gli ebrei Jehovah, il "Dio della Generazione" che sta sulle Montagne Lunari: Sinai, il Monte della Luna (Sin). Il "Santuario" è diventato il "Santo dei Santi", e l'arcano è stato antropomorfizzato, "fallicizzato" e degradato al livello della Materia. Di qui è sorta la necessità di trasformare il "Drago di Saggezza" nel "Serpente" del *Genesi;* e il Dio cosciente, che aveva bisogno di un corpo per coprire la sua divinità troppo soggettiva, in Satana. Tuttavia le "innumerevoli incarnazioni dello Spirito" e "il pulsare incessante e la corrente del Desiderio",[52] si riferiscono, le prime alla nostra dottrina delle Rinascite Cicliche e Karmiche, e il secondo ad Erôs, non al Dio posteriore dell'amore materiale, fisiologico, ma al Divino Desiderio degli Dèi, così come della Natura, di creare e dar vita a degli Esseri. I Raggi dell'unica "Fiamma","Oscura" perché invisibile ed incomprensibile, potevano ottenere ciò solo discendendo essi stessi nella Materia. Per questo, come dice il seguito dell'Appendice:

12. Dio gli ha dato [a Satana] molti nomi; nomi misteriosi segreti e terribili.
13 … l'Avversario, perché la Materia si opponeva allo Spirito, e il Tempo accusò anche i santi del Signore.
28. Restate in timore e non peccate: pronunciate il suo nome tremando…
29. Poiché Satana è il magistrato della Giustizia di Dio [Karma]; e porta la bilancia e la spada…..
31. Poiché a lui *sono affidati il Peso, la Misura e il Numero*.

Confrontate quest'ultima frase con quel che dice il Rabbino che spiega la Cabala al Principe nel Libro di *Al Khazari*, e vedrete che il Peso, la Misura e il Numero, nel *Sepher Jetzirah*, sono gli attributi dei Sephiroth (le tre Sephrim, o cifre), che coprono tutto il numero collettivo 10; e che i Sephiroth sono collettivamente l'Adam-Kadmon, "l'Uomo Celeste" o Logos. Così, Satana e l'Unto, nel pensiero antico, erano identici. Quindi:

[245] 33. Satana è il Ministro di Dio, Signore delle sette dimore dell'Ade, l'Angelo dei Mondi manifesti…..

Per gli indù sono i sette Loka o Saptaloka della Terra; poiché l'Ade, il Limbo dell'Illusione, del quale la Teologia fa una regione confinante con l'Inferno, *è semplicemente il nostro Globo*, la Terra, e così Satana è chiamato l'Angelo dei Mondi *manifestati"*.

È "Satana che è il Dio del nostro pianeta, e *il solo* Dio", e questo senza alcuna allusione metaforica alla sua depravazione e alla sua malvagità. Infatti, egli è uno con il Logos.

Il primo figlio, il "più antico degli Dèi" nell'ordine dell'evoluzione microcosmica (divina); Saturno (Satana),

[47] Appendice XV, pp. 369 e seg.
[48] Quando la Terra con la sua Catena Planetaria e l'Uomo stavano per apparire.
[49] La nostra Terra ed il piano fisico di coscienza.
[50] Quando i puri Esseri celestiali, i Dhyân Chohan e i grandi Pitri di diverse classi, furono incaricati, gli uni di evolvere le loro immagini o Chhâyâ, e fare di esse l'uomo fisico, gli altri di ispirarlo e così dotarlo di intelligenza divina e della comprensione dei Misteri della Creazione.
[51] Le "dinastie dei re", che si considerano tutti come "unti", regnanti "per Grazia di Dio", mentre in realtà regnano per grazia della Materia, la Grande Illusione, l'Ingannatrice.
[52] Ibid., loc. cit., versetto 10.

astronomicamente, è il *settimo* ed *ultimo* nell'ordine dell'emanazione macrocosmica, essendo la circonferenza del regno di cui Febo (la Luce della Saggezza, e anche il Sole) è il centro".

Gli Gnostici avevano ragione quando chiamavano il Dio ebraico un "Angelo della Materia"; o "colui che inspirò la vita (cosciente) in Adamo", e colui il cui pianeta era Saturno.

34. E Dio ha posto una cintura intorno ai suoi lombi [gli anelli di Saturno], e il nome della cintura è Morte.

Nell'Antropogonia questa "cintura" è il corpo umano con i suoi due princìpi inferiori. Tutti e tre muoiono, mentre l'uomo interiore è immortale. Ed ora, ci avviciniamo al s*egreto* di Satana.

37. … solo su Satana *pesa l'onta della generazione*.
38. Egli aveva perduto il suo stato verginale [come fecero i *Kumâra*, incarnandosi]: *svelando i segreti del cielo*, egli entrò in schiavitù.
39. Egli cinge di catene e limita tutte le cose…
42. Due sono gli eserciti di Dio: nel cielo le legioni di Michele, nell'abisso [il mondo manifestato] le legioni di Satana.
43. Esse sono l'Immanifesto e il Manifestato; il libero e il limitato [nella Materia]; il verginale e il decaduto.
44. Ed entrambi sono i ministri del Padre, che compiono la Parola divina…

Quindi:

55. Santo e venerabile è il Sabbath di Dio: *benedetto e santificato è il nome dell'Angelo dell'Ade* [Satana].

Poiché:

41. La gloria di Satana è l'ombra del Signore [Dio nel Mondo manifestato]: il trono di Satana è lo sgabello di Adonai [l'intero Cosmo].

Perciò, quando la Chiesa maledice Satana, maledice il riflesso cosmico di Dio; essa lancia l'anatema contro Dio manifestato nella Materia, nell'oggettività; essa maledice Dio, la Saggezza sempre incomprensibile, **[246]** che si rivela nella Natura, come Luce ed Ombra, Bene e Male, nel solo modo comprensibile all'intelletto limitato dell'Uomo.

Questa è la vera interpretazione filosofica e metafisica di Samael, o Satana, l'Avversario, nella *Cabala*; gli stessi dogmi e lo stesso spirito si trovano nelle interpretazioni allegoriche di ogni altra religione antica. D'altronde, quest'idea filosofica non contrasta con le tradizioni storiche che vi si collegano. Diciamo "storiche", perché l'allegoria e l'ornamento mitico attorno al nucleo della tradizione non impediscono che questo nucleo sia un racconto di fatti reali. Così la *Cabala*, ripetendo le antiche e rispettabili rivelazioni della storia allora universale del nostro Globo e l'evoluzione delle sue Razze, le ha presentate sotto la forma leggendaria dei vari racconti che hanno formato la *Bibbia*. Ora, esporremo in queste pagine, per quanto in forma imperfetta, la loro base storica secondo la Dottrina Segreta dell'Oriente; così il senso allegorico e simbolico del Serpente del *Genesi* si trova spiegato dai "Figli della Saggezza", cioè gli Angeli delle Sfere superiori – anche se tutti quanti appartengono al regno di Satana, la Materia – che rivelano all'uomo i misteri del Cielo. Così, analogamente, tutti i cosiddetti miti del Pantheon degli indù, dei greci, dei caldei e degli ebrei si trovano fondati su fatti e verità. I Giganti del *Genesi* e i Titani greci sono gli Atlantidei storici di Lankâ.

Chi può dimenticare che un tempo Troia è stata proclamata un mito, e Omero un personaggio non vissuto, mentre l'esistenza di città come Ercolano e Pompei era negata e attribuita a pure leggende fantastiche? E invece, Schliemann ha provato che Troia è realmente esistita, e le altre due città, benché sepolte per lungo tempo sotto la lava del Vesuvio, sono tornate alla luce, e ora rivivono sulla superficie della terra. Chi sa quante altre città e località ora qualificate come "leggendarie" sono sull'elenco delle future scoperte, quanti personaggi, considerati mitici,[53] un giorno diventeranno storici; può dirlo solo chi sa leggere i decreti del Fato nella Luce Astrale.

Ma siccome i princìpi della Dottrina Orientale sono sempre stati tenuti segreti, e il lettore non può sperare che gli siano mostrati i testi originali prima di diventare un discepolo accettato, è consigliabile, a chi conosce il Greco e il Latino, di rivolgersi alla letteratura di Ermete. Per esempio, legga attentamente la prima pagina del *Pimandro* di Ermete Trismegisto, e vi troverà confermata la nostra dottrina, sebbene il testo sia velato. Vi troverà anche l'evoluzione **[247]** dell'Universo, della nostra Terra, che nel *Pimandro* è chiamata

[53] Stanza X, sezione "I Primi Manu dell'Umanità".

"Natura", e di tutte le altre cose, dal "Princìpio Umido", il grande Abisso, Padre-Madre, la prima differenziazione nel Cosmo manifestato. Innanzitutto, la "Mente Universale" che la mano del traduttore cristiano, fin dalle sue prime traduzioni, ha trasformato in Dio, il Padre; quindi 1'"Uomo Celeste",[54] la grande Totalità di questa Legione di Angeli, che era troppo pura per la creazione dei mondi inferiori, quelli degli uomini del nostro Globo, ma che nondimeno *cadde* nella Materia in virtù di quella stessa evoluzione, come il Secondo Logos del "Padre".[55]

In sintesi, ogni Logos Creatore, o "il Figlio che è uno col Padre", è in se stesso la Legione dei Rectores Mundi. Anche la Teologia cristiana fa dei sette "Angeli della Presenza" le Virtù, o gli attributi personificati di Dio, che, essendo creati da lui, come i Manu da Brahmâ, divennero Arcangeli. La stessa Teodicea cattolica romana, riconoscendo nel suo Verbum Princeps creatore il Capo di questi Angeli *(caput angelorum)* e l'Angelo del grande Consiglio (*magni consilii angelus*) riconosce così l'identità di Cristo con essi.

"I Sura divennero A-Sura" –gli Dèi divennero non-Dèi, — dice il testo; cioè, gli Dèi divennero nemici –Satana, se preso letteralmente. Ma ora vedremo che, nell'insegnamento della Dottrina Segreta, Satana rappresentava allegoricamente il Bene ed il Sacrificio, un Dio di Saggezza sotto nomi diversi.

La *Cabala* insegna che l'Orgoglio e la Presunzione — le principali cause dell'egoismo e dell'egocentrismo — sono le due cause che tolsero al Cielo *un terzo* dei suoi divini abitanti, misticamente, e *un terzo* delle stelle – astronomicamente; in altre parole, la prima dichiarazione è un'allegoria, la seconda un fatto. Nondimeno, la prima, come si è visto, è collegata intimamente con l'umanità.

A loro volta i Rosacrociani, che conoscevano bene il senso segreto della tradizione, la conservarono per sé, insegnando semplicemente che tutta la "creazione" era il risultato di quella **[248]** leggendaria "Guerra in Cielo" provocata dalla ribellione degli Angeli[56] contro la Legge Creatrice, il Demiurgo. L'insegnamento è corretto, ma il senso intimo è tuttora un mistero. Evitare ulteriori spiegazioni della difficoltà richiamandosi al mistero divino, o al peccato di indagare sulle sue intenzioni, significa non dire nulla. Questo può apparire sufficiente per chi crede nell'infallibilità del Papa, ma è difficile che accontenti una mente filosofica. Eppure, la verità, sebbene conosciuta a molti fra i cabalisti più elevati, non fu mai rivelata da alcuno di loro. Tutti i cabalisti e i simbologi hanno dimostrato fortissima riluttanza a svelare il significato originale della Caduta degli Angeli. In un cristiano, tale silenzio è naturale: né un alchimista né un filosofo del Medioevo avrebbe potuto dire ciò[57] che agli

---

[54] L'"Uomo Celeste", notate ancora la parola, è il "Logos" o, esotericamente, il "Figlio". Perciò, una volta che il titolo è stato attribuito a Cristo, che è stato dichiarato egli stesso Dio, e il vero Dio, la Teologia cristiana non ha più scelta. Per sostenere il suo dogma di una trinità personale, doveva dichiarare, come fa ancora, che il Logos cristiano è il solo vero, e che tutti i Logoi delle altre religioni sono falsi, e nient'altro che un travestimento del Princìpio del Male, Satana. Vedete dove ci ha condotti la Teologia occidentale!

[55] "Poiché la Mente**,** una divinità abbondante in entrambi i sessi, che è Luce e Vita, generò mediante il suo Verbo un'altra Mente**,** un Artigiano; costui, essendo Dio del Fuoco e dello Spirito, modellò e formò sette altri Governatori, che nella loro cerchia contengono il Mondo Fenomenico, e la cui decisione è chiamata Fato o Destino". (Sezione ix, c. 1, ed. del 1579.)
Qui, è evidente che la "Mente", il primitivo Pensiero Divino Universale, non è l'Immanifestato Sconosciuto, poiché abbonda nei due sessi — essendo maschio e femmina — e neanche il "Padre" dei cristiani, che è maschio e non androgino. Il fatto è che, nelle traduzioni del *Pimandro,* il Padre, il Figlio e l'Uomo sono mescolati in modo irrimediabile.

[56] L'allegoria del fuoco di Prometeo è un'altra versione della ribellione dell'orgoglioso Lucifero, che fu precipitato nell' "abisso senza fondo", o semplicemente sulla nostra Terra, per vivervi come uomo. Anche del Lucifero indù, il Mahâsura, si dice che divenne invidioso della Luce risplendente del Creatore, e alla testa degli Asura inferiori (non Dèi, ma Spiriti), si ribellò contro Brahmâ; per questo Shiva lo precipitò in Pâtâla. Ma, siccome nei miti indù la filosofia procede sempre di pari passo con la rappresentazione allegorica, il diavolo viene rappresentato pentito, gli si offre un'opportunità di progresso; *esotericamente,* è un uomo peccatore, e per mezzo dello Yoga, della devozione e dell'adeptato può tornare di nuovo allo stato di "uno con la divinità". Ercole, il Dio Solare, discende nell'Ade (la Grotta dell'Iniziazione) per liberare le vittime dalle loro torture, ecc. Solo la Chiesa Cristiana ha creato un tormento *eterno* per il diavolo e per i dannati da essa inventati.

[57] Perché, per esempio, Éliphas Lévi, il cabalista schietto e coraggioso, ha esitato a divulgare il mistero degli Angeli Caduti? Che egli conoscesse i fatti e il vero significato dell'allegoria, tanto religioso che mistico, è provato dai suoi scritti voluminosi, con frequenti cenni ed allusioni. Eppure, Éliphas Lévi, nonostante vi abia fatto cenno cento volte nei suoi primi scritti, nella successiva *Histoire de la Magie* (pp. 220, 221) dice: "Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro la sovranità e l'ubiquità di Satana. *Non pretendiamo qui di negare, né di affermare la tradizione della Caduta degli Angeli…..*

occhi della Teologia ortodossa era una terribile bestemmia, poiché **[249]** questo li avrebbe condotti direttamente alla tortura e al rogo tramite la "Santa" Inquisizione. Ma per i nostri moderni cabalisti e liberi pensatori, è diverso; per questi temiamo che sia semplice orgoglio umano, vanità basata su una superstizione respinta ad alta voce ma inestirpabile. Poiché la Chiesa, nella sua lotta contro il Manicheismo, inventò il diavolo e, ponendo un estintore teologico sulla radiante stella divina, Lucifero, il "Figlio del Mattino", creò così il più gigantesco di tutti i suoi paradossi: una *luce nera e tenebrosa*! Il mito è radicato troppo profondamente nel terreno della fede cieca per permettere oggi, anche a quelli che non credono nei suoi dogmi e ridono del suo Satana con le corna e i piedi fessi, di uscire coraggiosamente e confessare l'antichità della più antica delle tradizioni. Eccola in poche parole. In senso semi-exoterico, il "primogenito" dell'Onnipotente — "Fiat lux" — gli Angeli della Luce Primordiale, ricevettero l'ordine di "creare"*;* un terzo di loro si ribellò e "rifiutò"; mentre quelli che "obbedirono", come fece Fetahil, *fallirono* nel modo più completo.

Per capire il rifiuto e il fallimento nel loro corretto senso fisico, si deve studiare e capire la "Filosofia Orientale; si devono conoscere i dogmi fondamentali dei vedantini, sulla totale fallacia di attribuire un'attività funzionale a una divinità assoluta ed infinita. La Filosofia Esoterica sostiene che durante i Sandhyâ, il "Sole Centrale" emette *Luce Creatrice*, per così dire passivamente. La Causalità è latente. È solo durante i periodi attivi dell'essere che esso dà origine a un fiume di energia incessante, le cui correnti vibranti acquisiscono sempre più attività e potenza ad ogni gradino della scala settenaria dell'Essere, lungo la quale discendono. Si comprende allora come il processo di "creazione", o piuttosto di formazione dell'Universo organico, con tutte le sue unità dei sette regni, richiedesse Esseri intelligenti, che formavano collettivamente un Essere, o Dio Creatore, già differenziato dall'Unità assoluta unica, non avente alcun rapporto con la "creazione" condizionata.[58]

Ora, il manoscritto della *Cabala* che si trova in Vaticano – l'unica copia del quale (in Europa) si dice sia stata in possesso del Conte St. Germain — contiene la completa esposizione della dottrina, compresa la versione particolare accettata dai Luciferiani[59] e da altri Gnostici; **[250]** in quella pergamena, i "Sette Soli di Vita" sono dati nello stesso ordine in cui si trovano nel Saptasûrya. Ma di questi solo quattro sono menzionati nelle edizioni della *Cabala* che si possono trovare nelle biblioteche pubbliche, e anche questi con una fraseologia più o meno velata. Tuttavia, anche questo numero ridotto è ben sufficiente a dimostrare l'identità originale, riferendosi al gruppo quaternario dei Dhyân Chohan, e prova che tali studi

---

Ma se è così, allora il principe degli Angeli Ribelli può tutt'al più essere l'ultimo e il più impotente fra i dannati, ora che è separato dalla divinità, che è il princìpio di ogni potere". Ciò è abbastanza velato ed evasivo; ma guardate che cosa scrive Hargrave Jennings, nel suo stile strano e discontinuo:

"Tanto San Michele che San Giorgio sono dei modelli. Sono personaggi santificati o eroi deificati, potenze portate all'apoteosi. Sono rappresentati ognuno con facoltà ed attributi propri. Questi sono riprodotti e si trovano moltiplicati, — distinti con nomi diversi — in tutte le mitologie (compresa quella cristiana). Ma l'idea di ciascuno è generale: quest'idea, questa nozione rappresentativa, è quella del campione onnipotente, simile al fanciullo nella sua "innocenza virginea", così potente che questa innocenza data da Dio (il Serafino "che sa più di tutti", il Cherubino "che ama più di tutti") può polverizzare il mondo (articolato, per così dire, nella magia di Lucifero, ma condannato), in opposizione alle abili costruzioni, ottenute con il permesso del Supremo (costruzioni abili "da questa parte della vita") del Magnifico Apostata, il potente ribelle, ma, allo stesso tempo, "portatore di Luce", Lucifero, la "Stella del Mattino", veramente il più alto titolo "fuori del cielo", poiché in cielo non può esistere ma fuori di esso egli è tutto. Sotto uno dei suoi aspetti quasi incredibile del suo carattere… perché il lettore deve notare che le qualità non hanno sesso - questo Arcangelo S. Michele è l'"Energia" celeste, senza sesso, invincibile, o, per onorarlo per le sue grandi qualità, l'invincibile "Combattente Vergine" vestito... e nello stesso tempo armato, della corazza dello gnostico "rifiuto di creare". Questo è un altro mito, un "mito nel mito"... uno stupendo "mistero dei misteri", poiché è così impossibile e contraddittorio. Inesplicabile come "l'Apocalisse". Irrivelabile come la "Rivelazione" (*Phallicism*, pp. 212-213).

Nondimeno, questo mistero inesplicabile e irrivelabile sarà spiegato e rivelato dalle dottrine d'Oriente; anche se, naturalmente, come dice l'autore, eruditissimo ma ancora più sconcertante, di *Phallicism*, nessun mortale che non sia iniziato potrà mai comprenderne la vera portata.

[58] "Creazione", naturalmente dalla pre-esistente Sostanza o Materia eterna, la quale Sostanza, secondo i nostri insegnamenti, è lo Spazio Illimitato, sempre esistente.

[59] I Luciferiani, erano una sètta del quarto secolo, che insegnava, si dice, che l'anima è un corpo *carnale* trasmesso da padre a figlio, e i Lucianisti, un'altra setta più antica, del terzo secolo d. C., che insegnava le stesse cose, e inoltre, che l'Anima *animale* non è immortale; queste sètte argomentavano basandosi sui veri insegnamenti cabalistici ed occulti.

hanno la loro origine nelle Dottrine Segrete degli ariani. Come è ben noto, la *Cabala* non trasse la sua origine dagli ebrei, giacché questi attinsero le loro idee dai caldei e dagli egiziani.

Così, anche gli insegnamenti cabalistici *exoterici* parlano di un "Sole Centrale" e di tre secondari in ogni Sistema Solare, il nostro compreso. *New Aspects of Life and Religion*, opera notevole sebbene troppo materialistica, che è una sinossi delle idee dei cabalisti in una forma meditata profondamente ed assimilata, fa osservare:

> Il sole centrale… era per loro [come anche per gli ariani] *il centro della quiete*; il centro al quale si deve in definitiva fare riferimento per tutti i moti. Attorno a questo sole centrale… "il primo dei tre soli del sistema… compiva la sua rivoluzione su un piano polare"… il secondo, su un piano equatoriale… e solo il terzo era il nostro sole visibile. Questi quattro corpi solari erano "*gli organi dalla cui azione dipendono ciò che l'uomo chiama creazione ed evoluzione della vita sul pianeta terra*". Essi [i cabalisti] dicevano che erano elettrici i canali tramite i quali l'influenza di quei corpi era convogliata sulla terra, … L'energia radiante che fluisce dal sole centrale[60] chiamò in esistenza la terra in forma di un globo di acqua… [la cui tendenza] come nucleo di un corpo planetario, era di precipitarsi verso il sole [centrale]… entro la cui sfera d'attrazione era stata creata… Ma l'energia radiante, elettrizzandoli entrambi dello stesso segno, li tratteneva lontani l'uno dall'altro, e così cambiò il moto verso il centro di attrazione in un moto rotatorio attorno a questo centro, che il pianeta in rivoluzione (la terra) cercava di raggiungere.
>
> Il *sole visibile* trovò la propria matrice nella cellula organica e produsse grazie ad essa il regno animale [mentre maturava quello vegetale], ponendo infine alla sua testa l'uomo, nel quale, grazie all'azione animatrice di questo regno, originò la cellula psichica. Ma l'uomo posto così alla testa del regno animale, alla testa della creazione, era l'uomo animale *senz'anima, effimero*… **[251]** Così l'uomo, sebbene in apparenza costituisse il coronamento della creazione, con il suo avvento ne avrebbe segnato la fine; giacché la creazione, culminata in lui, con la sua morte avrebbe iniziato il proprio declino.[61]

Citiamo qui le idee cabalistiche, per mostrare la loro perfetta identità essenziale con la Dottrina Orientale. Spiegate o completate l'insegnamento dei sette Soli con i sette sistemi di Piani dell'Essere, dei quali i "Soli" sono i corpi centrali, ed avrete i sette Piani Angelici, le cui "Legioni" sono collettivamente i loro Dèi.[62] Essi sono il Gruppo principale diviso in quattro classi, dagli incorporei giù fino ai semi-corporei. Queste classi si collegano direttamente — benché in modi assai diversi per quanto riguarda le relazioni e le funzioni volontarie — con la nostra umanità. Esse sono tre, sintetizzate dalla quarta; la prima è la più alta, e nella dottrina cabalistica ora citata è chiamata il "Sole Centrale". Questa è la grande differenza tra la Cosmogonia semitica e quella ariana: una che materializza, umanizza i misteri della Natura; l'altra spiritualizza la Materia, e la sua fisiologia è sempre messa al servizio della Metafisica. Così, benché il settimo "princìpio" giunga all'uomo passando per tutte le fasi dell'essere, puro come un elemento indiviso e un'unità impersonale, esso passa attraverso il Sole Centrale Spirituale – la *Cabala* insegna *dal* Sole Centrale – e il Secondo Gruppo, il Sole Polare; e i due irradiano sull'uomo il suo Âtmâ. Il Terzo Gruppo, il Sole Equatoriale, cementa la Buddhi con Âtman e con i più alti attributi di Manas; mentre il Quarto Gruppo, lo spirito del nostro Sole visibile, gli fornisce il Manas e il suo veicolo, il Kâma Rûpa, il corpo delle passioni e dei desideri, i due elementi di Ahamkâra che evolvono la *coscienza individualizzata*, l'Ego personale. Ed infine, è lo Spirito della Terra, nella sua unità triplice, che gli costruisce il corpo fisico, attraendo ad esso gli Spiriti di Vita e formando il suo Linga-Sharîra.

Ma tutto procede ciclicamente, l'evoluzione dell'uomo come ogni altra cosa, e l'ordine in cui è generato si trova descritto completamente negli Insegnamenti Orientali, mentre nella *Cabala* è appena accennato. Ecco che cosa dice il *Libro di Dzyan* a proposito dell'uomo

---

[60] Anche la scienza è costretta ad accettare l'esistenza astronomica di questo "Sole Centrale" degli occultisti, perché non può negare nello Spazio siderale la presenza di un corpo centrale nella Via Lattea, un punto invisibile e misterioso, il centro sempre celato di attrazione del nostro Sole e dell'intero nostro Sistema. Ma questo "Sole" è considerato in altro modo dagli occultisti orientali. Mentre cabalisti ed ebrei occidentali (e anche qualche pio astronomo moderno) dichiarano che in questo Sole la Divinità suprema è presente in modo particolare, riferendosi agli atti di volontà di Dio — gli Iniziati orientali sostengono che, siccome l'essenza superdivina dell'Assoluto sconosciuto è ugualmente presente in ogni luogo, il "Sole Centrale" è semplicemente il centro della Vita-Elettricità universale; il serbatoio in cui questa radiazione divina, già differenziata all'inizio di ogni "creazione", è concentrata. Benché esso si trovi in una condizione Laya, o neutra, pur tuttavia è l'unico Centro di Vita, di continua attrazione e di perpetua emissione.

[61] H. Pratt, *New Aspects of Life and Religion*, pp. 287-89.

[62] Commentario alla Stanza VII, Vol. I.

primitivo, quando fu proiettato la prima volta dai "Senza Ossa", il Creatore Incorporeo:

"Dapprima il Soffio, quindi Buddhi, e il Figlio Ombra [il Corpo] furono "creati". Ma dove era il Perno [il Princìpio Mediano, Manas]? L'uomo è condannato. Quando sono soli, l'Indivisibile [l'Elemento Indifferenziato] e il Vâhan [Buddhi] – la Causa del Senza Causa – si staccano dalla vita manifestata. **[252]** *"A meno che"* aggiunge il Commentario "*non siano cementati e tenuti insieme dal Princìpio Mediano, il veicolo della coscienza personale di Jîva*".

In altre parole, i due "princìpi" superiori *non possono avere nessuna individualità sulla Terra*, non possono essere *uomo*, se non c'è (a) la Mente, l'Ego-Manas, per conoscere se stessa, e (b) la falsa Personalità terrestre, o il Corpo dei desideri egoistici e del Volere personale, per cementare il tutto, come attorno ad un perno, (che in realtà è) il corpo fisico dell'uomo. Sono il *quarto* ed il *quinto* "princìpio"[63] — Manas e Kâma Rûpa — che contengono la doppia personalità: il reale Ego immortale, se esso si assimila ai due superiori, e la Personalità falsa e transitoria, il Mâyâvi, il cosiddetto Corpo Astrale, o l'Anima umana-animale; e le due devono restare strettamente collegate tra loro per avere un'esistenza terrestre *completa.* Fate incarnare la Monade Spirituale di un Newton, innestata su quella del più grande santo della Terra, nel corpo fisico più perfetto che possiate immaginare — cioè un corpo composto di due o anche tre princìpi del suo Sthûla-Sharîra, Prâna (princìpio vitale) e Linga-Sharîra — ma se mancano il princìpio mediano ed il quinto, avrete creato *un idiota*, al massimo una forma bella, ma senz'anima, vuota ed incosciente. "*Cogito, ergo sum*" non potrebbe trovar posto nel cervello di questa creatura, né su questo piano, né su altri.

Però ci sono degli studiosi, che hanno capito da tempo il significato filosofico nascosto sotto l'allegoria — così tormentata e sfigurata dalla Chiesa Romana — degli "Angeli Caduti".

Il regno degli spiriti e dell'azione spirituale, che è prodotto ed emana dalla volontà dello spirito, è al di fuori del regno delle anime (divine) e delle azioni divine, con il quale contrasta ed è in contraddizione.[64]

Come dice il testo del *Commentario* XIV:

Durante la genesi dell'essere, il simile produce il simile e nulla di più, e l'evoluzione, con le sue leggi limitate e condizionate, viene più tardi. Gli Auto-Esistenti[65] *sono chiamati "Creazioni", perché appaiono nel Raggio dello Spirito, manifestato mediante la potenza inerente alla sua Natura Non-Nata, che è oltre il Tempo e lo Spazio [limitato o condizionato]. I prodotti terrestri, animati e inanimati, compresa l'umanità, sono erroneamente chiamati creazione e creature; essi sono lo sviluppo [evoluzione] di Elementi Distinti.*

[253] E ancora:

"*La Rûpa Celeste [Dhyân-Chohan] crea [l'uomo] secondo la propria forma; questa è un'ideazione conseguente alla prima differenziazione ed al primo risveglio della Sostanza [manifestata] universale; tale forma è l'ombra ideale di Se Stesso: e questo è l'Uomo della Prima Razza."*

Per dirlo in una forma ancora più chiara, limitando la spiegazione a questa Terra, i primi Ego "differenziati" — la Chiesa li chiama Arcangeli — avevano il compito di imprimere nella Materia Primordiale l'impulso evolutivo e guidare le sue facoltà formatrici nella costruzione dei suoi prodotti. A questo alludono le frasi che si trovano tanto nella tradizione orientale che in quella occidentale, che "gli Angeli *ebbero l'ordine di creare.*" Dopo che la Terra fu preparata dalle potenze *inferiori* e più materiali, e i suoi tre Regni convenientemente avviati a "fruttificare e a moltiplicarsi", le Potenze superiori, Arcangeli o Dhyâni, furono spinti dalla Legge evolutiva a scendere sulla Terra per costruirvi il coronamento della sua evoluzione: l'Uomo. Così gli "Auto-creati" e gli "Auto-esistenti" proiettarono le loro deboli ombre; ma un terzo del gruppo, gli Angeli del Fuoco, si *ribellarono e rifiutarono* di unirsi ai Deva loro compagni.

---

[63] Il *quarto* e il *quinto* dal basso, cominciando dal corpo fisico; il *terzo* e il *quarto*, se partiamo da Âtmâ.

[64] *New Aspects of Life and Religion.*

[65] Essenze Angeliche, Spirituali, immortali nel loro Essere, perché incondizionate nell'eternità; ma periodiche e condizionate nelle loro manifestazioni manvantariche.

L'exoterismo indù li rappresenta come Yogî, la cui pietà li spinse a rifiutarsi di "creare", poiché desideravano restare eternamente Kumâra, "Adolescenti Vergini", allo scopo, se era possibile, di precedere i loro compagni sulla via del progresso verso il Nirvâna, la liberazione finale. Ma secondo l'interpretazione esoterica, fu un sacrificio per il bene dell'umanità. I "Ribelli" non volevano creare uomini irresponsabili privi di volontà, come fecero gli Angeli "obbedienti"; né potevano dotare gli esseri umani di riflessi, sia pur temporanei, dei propri attributi; poiché essi, appartenendo ad un piano di coscienza tanto superiore, avrebbero lasciato l'uomo ancora irresponsabile, interferendo così in ogni possibilità di ulteriore progresso. Nessuna evoluzione psichica e spirituale è possibile sulla Terra — il piano più basso e più materiale — per chi, almeno su questo piano, è in sé *perfetto* e non può raccogliere meriti né demeriti. Se l'uomo fosse rimasto la pallida ombra della perfezione inerte, immutabile ed immobile, l'unico attributo negativo del reale *Io sono quello che sono*, sarebbe stato condannato a passare tutta la sua vita sulla Terra come in un pesante sonno senza sogni; dunque, un fallimento su quel piano. Gli Esseri, o l'Essere, collettivamente chiamati Elohim, che per primi pronunciarono (se esse mai furono pronunciate) le parole crudeli: "Guardate, l'uomo è diventato *come uno di noi*, **[254]** capace di conoscere il bene e il male, ed ora, affinché non stenda la mano a cogliere anche dall'albero della vita, e mangiarne, per vivere per sempre…", deve essere stato in realtà l'Ilda-baoth, il Demiurgo dei Nazareni, pieno di rabbia ed invidia verso le sue creature, il cui riflesso creò Ofiomorfos. In tal caso, è ben naturale — anche dal punto di vista della lettera morta — vedere Satana, il Serpente del *Genesi*, come il reale creatore e benefattore, il Padre dell'Umanità spirituale. Infatti, lui che fu "l'Araldo della Luce", il brillante e radioso Lucifero che aprì gli occhi all'automa "creato" da Jehovah, come si asserisce; lui, che fu il primo a sussurrare: "il giorno che ne mangerete sarete come Elohim, e conoscerete il bene ed il male", va considerato alla stregua di un Salvatore. Un "avversario" di Jehovah, lo "spirito *personificato*", egli rimane ancora, nella verità esoterica, il "Messaggero", l'Angelo amorevole, il Serafino e il Cherubino, che insieme "conoscevano" bene ed "amavano" ancor meglio, e che ci ha conferito l'immortalità spirituale invece di quella fisica: essendo quest'ultima una sorta di immortalità *statica*, che avrebbe trasformato per sempre l'uomo in un "Ebreo Errante".

Come racconta King in *Gnostics and their Remains* nei riguardi di Ilda-Baoth, che parecchie sètte consideravano come il Dio di Mosè:

> Ildabaoth non era uno spirito puro, era ambizioso ed orgoglioso, e, rigettando la luce spirituale dello spazio mediano offertagli da sua madre Achamoth, decise di creare un mondo tutto suo. Aiutato dai suoi Sei Spiriti, egli creò l'Uomo, con l'intento di farne l'immagine del suo potere; ma fallì ulteriormente nella sua opera, perché il suo Uomo era un mostro, senz'anima, ignorante, che si trascinava per terra a quattro zampe come una besti. I Sei Spiriti furono costretti a portare nuovamente la loro opera davanti al loro padre, affinché l'animasse, cosa che egli fece trasmettendo il raggio della Luce Divina che egli stesso aveva ereditato da Achamoth, che con questa perdita lo punì per il suo orgoglio e la sua auto-sufficienza.
>
> Così favorito da Achamoth a spese del proprio figlio, l'Uomo seguì l'impulso della Luce Divina che lei gli aveva trasmessa, raccolse un ulteriore supplemento dalla creazione con cui era mescolato, e cominciò a presentare non l'immagine del suo creatore Ildabaoth, ma piuttosto quella dell'Essere Supremo, l' "Uomo Primitivo".. Allora il Demiurgo fu preso da rabbia e invidia per aver creato un essere così superiore a se stesso. I suoi sguardi infiammati di passione furono subito riflessi nell'Abisso, come in uno specchio, l'immagine divenne piena di vita, ed emerse "Satana in forma di Serpente", *Ofiomorfos* – "l'incarnazione dell'invidia e dell'astuzia.[66]

Questa è la versione exoterica degli Gnostici, e l'allegoria, pur essendo una versione settaria, è suggestiva e sembra conforme alla verità. È la deduzione naturale dal Capitolo III del *Genesi* preso alla lettera.

[255] Da ciò l'allegoria di Prometeo, che ruba il fuoco divino per consentire agli uomini di progredire coscientemente sul sentiero dell'evoluzione spirituale, trasformando così il più perfetto degli *animali* della terra in un Dio potenziale e rendendolo libero di "impadronirsi con la violenza del regno dei cieli". Da ciò pure la *maledizione* pronunciata da Zeus contro Prometeo, e da Jehovah-Ilda-baoth contro il "figlio ribelle", Satana. Le nevi fredde e pure dei

[66]Op. cit., pp. 97- 98, seconda edizione 1887.

monti del Caucaso e le fiamme ardenti, continue, di un Inferno inestinguibile, ecco due poli di una stessa idea, due forme di una tortura raffinata; *un produttore di Fuoco* — l'emblema personificato di Φωσφόρος (*Phosphoros*), del Fuoco e della Luce Astrale nell'Anima Mundi (quell'Elemento del quale il filosofo materialista tedesco Moleschott disse: "ohne *Phosphor* keine Gedanke", senza fosforo, nessun pensiero) — che brucia nelle fiamme ardenti delle sue passioni terrestri, la conflagrazione provocata dal suo Pensiero, che discerneva, come fa ora, il bene dal male, e che tuttavia rimane schiavo dalle passioni del suo Adamo terrestre; che sente l'avvoltoio del dubbio e della piena coscienza divorargli il cuore; un Prometeo insomma, perché si tratta di una entità *cosciente* e perciò *responsabile.*[67]

La maledizione della vita è grave; eppure, se si eccettuano alcuni mistici indù e Sufi, ben pochi sono coloro che cambierebbero tutte le torture di una vita cosciente, tutti i mali di una esistenza responsabile con la perfezione inconscia di un Essere *incorporeo* passivo (oggettivamente), o anche con l'inerzia statica universale personificata in Brahmâ durante il Riposo della sua "Notte". Citiamo un estratto da un valido articolo scritto da un uomo[68] che, avendo confuso i piani di esistenza e di coscienza, rimase vittima della confusione tra piani di esistenza e di coscienza:

Satana [o Lucifero] rappresenta l'energia attiva, o, per usare l'espressione di Jules Baissac, l'energia "centrifuga", dell'Universo [in senso cosmico]. Egli è Fuoco, Luce, Vita, Lotta, Sforzo, Pensiero, Coscienza, Progresso, Civiltà, Libertà, Indipendenza. Allo stesso tempo è Dolore, che è la reazione al *Piacere* dell'Azione, e *Morte* — che è la Rivoluzione della *Vita* — Satana, che brucia nel suo Inferno, prodotto dalla violenza del suo stesso impulso — la disintegrazione espansiva della Nebulosa, che deve concentrarsi in nuovi Mondi. E **[256]** giustamente è sempre frustrato dall'eterna Inerzia dell'Energia *Passiva* del Cosmo — l'inesorabile "*Io Sono*" — la selce dalla quale sono tratte le scintille. E giustamente… egli e i suoi seguaci sono… consegnati al "Mare di Fuoco", poiché egli *è* il Sole, [in un solo senso dell'allegoria cosmica] la Fonte della Vita nel *nostro* sistema, ove essi sono purificati (si potrebbe dire disintegrati) e messi in moto per ricostituirli a nuova vita (la Resurrezione); quel *Sole* che, come Origine del Princìpio attivo della nostra Terra, è insieme la Dimora e la Sorgente del Satana Terrestre…

Inoltre, a dimostrare l'accuratezza della teoria di Baissac, [in *Le Diable et Satan*] si sa che il freddo ha un'azione "centripeta". Sotto l'influenza del freddo tutto si contrae… sotto la sua azione la Vita *va in letargo* o muore, il pensiero si congela, il fuoco si estingue. Satana è immortale nel suo Mare di Fuoco; è solo nel "Nifl-Heim" [il freddo Inferno degli *Edda* scandinavi] dell' "*Io Sono*" che egli non può esistere. Ma con tutto ciò, anche nel Nifl-Heim c'è una sorta di Esistenza *Immortale*, e questa esistenza *deve essere senza Dolore e in Pace*, perché è *Incosciente* e *Inattiva*. Nel Regno di *Jehovah* [se questo Dio fosse tutto ciò che gli ebrei e i cristiani pretendono] non c'è miseria, né guerra, né matrimonio, né dote matrimoniale, né cambiamenti; né *Coscienza Individuale*.[69]

Tutto è assorbito nello Spirito del Potentissimo. Esso è *decisamente un Regno di Pace e leale Sottomissione, mentre quello dell'"Arcangelo Ribelle" è un Regno di Guerra e Rivoluzione*… Esso (il primo) è insomma quello che la Teosofia chiama Nirvâna. Ma la Teosofia insegna che, *una volta avvenuta* la separazione dalla Sorgente Primordiale, il ricongiungimento può essere ottenuto solo dagli *Sforzi della Volontà* –che è distintamente satanica, nel senso di questo articolo…..[70]

È "satanico" dal punto di vista del Romano ortodosso, poiché è per opera del prototipo di quello che nel tempo è divenuto il Diavolo dei cristiani — degli Arcangeli Radianti, dei Dhyân Chohan, che rifiutarono di creare perché volevano che l'Uomo *diventasse creatore di se stesso* e un Dio immortale — è grazie a loro che gli uomini possono conseguire il Nirvâna ed entrare nel porto della Divina Pace celeste.

Per chiudere questo commento piuttosto lungo, la Dottrina Segreta insegna che i Deva del

[67] La storia di Prometeo, del Karma e della coscienza umana, è sviluppata nella Parte II, Sez. V.

[68] Un inglese, ucciso dal suo genio vagabondo. Figlio di un pastore protestante, divenne maomettano; poi un feroce ateo; dopo aver incontrato un Maestro, un Guru, divenne un mistico; quindi un teosofo che dubitò e si disperò; gettò via la Magia *bianca* per la *nera*, impazzì e si unì alla Chiesa Romana. Con un nuovo voltafaccia le lanciò un anatema, tornò ateo e morì maledicendo l'umanità, la conoscenza e Dio, nel quale aveva cessato di credere. Fornito di tutti i dati esoterici per scrivere la sua "Guerra in Cielo", ne fece un articolo semipolitico, mescolando Malthus con Satana, e Darwin con la Luce Astrale. Pace al suo... *Guscio*. Il suo caso è un avvertimento per i Chelâ che falliscono. La sua tomba dimenticata si può vedere nel cimitero musulmano di Joonaghur, nel Kathiawar, India.

[69] L'autore parla del Jehovah *attivo, combattente* e condannante, come se fosse un sinonimo di Parabrahman! Abbiamo citato il suo articolo per mostrare dove dissente dall'insegnamento teosofico; altrimenti, un giorno sarebbe citato contro di noi, come è generalmente ogni cosa pubblicata sul *Theosophist*.

[70] *The Theosophist*, Vol. VIII, pag. 68.

Fuoco, i Rudra e i Kumâra, gli "Angeli Vergini", (ai quali appartengono gli Arcangeli Michele e Gabriele), i divini "Ribelli" — che gli ebrei positivi, *che tutto materializzano*, chiamano [singolarmente] Nahash, cioè "Detronizzato" — preferirono la *maledizione* di *incarnarsi* e i lunghi cicli di esistenze e rinascite terrestri, piuttosto che vedere la miseria, anche se *inconscia*, degli esseri che si evolvevano come Ombre dai loro Fratelli mediante l'energia semipassiva dei loro Creatori *troppo spirituali*. Se "l'uomo deve usare la vita non per animalizzare **[257]** né per spiritualizzare il Sé, ma per *umanizzarlo*",[71] per fare ciò egli deve nascere *umano*, e non angelico. Per questo, la tradizione ci mostra gli Yogî celesti che si offrono come vittime volontarie per redimere l'Umanità che fu creata in princìpio simile a Dio e perfetta, e per dotarla di affetti ed aspirazioni umane. Per farlo, essi dovevano abbandonare il loro stato naturale, discendere sul nostro Globo, e stabilirvi la loro dimora per tutto il ciclo del Mahayuga, scambiando le loro Individualità impersonali con le Personalità individuali: la beatitudine di un'esistenza siderale con la maledizione della vita terrestre. Questo sacrificio volontario degli Angeli di Fuoco, la cui natura era *Conoscenza e Amore*, *è* stato interpetrato dalle Teologie exoteriche come una storia di "Angeli Ribelli scagliati dal Cielo nell'oscurità dell'Inferno": la nostra Terra. La filosofia indù lascia trasparire la verità, dicendo che gli Asura, scacciati da Shiva, sono solamente uno *stato intermedio* nel quale si preparano a gradi più alti di purificazione e redenzione dalla loro condizione miserabile; ma la Teologia cristiana — che dichiara di basarsi sulla roccia dell'amore, della carità e della giustizia divina di colui che chiama il Salvatore — per rinforzare paradossalmente la sua dichiarazione, ha inventato il lugubre dogma dell'Inferno, leva di Archimede della filosofia cattolica romana.

Viceversa, la Sapienza rabbinica — che non ha pari nell'essere la più positiva, materialistica e grossolanamente terrestre, riconducendo ogni cosa a dei misteri fisiologici — chiama questi Esseri: il "Malvagio"; e i cabalisti: Nahash, "Detronizzato", come abbiamo appena visto, e anche le Anime, *che in Cielo, dopo essere state allontanate dal 'Santissimo'*, si gettarono nell'Abisso all'alba della loro esistenza, anticipando il tempo che sarebbero venute sulla Terra.[72]

Permettetemi di spiegare che la nostra divergenza non è con lo *Zohar* né con qualche altro libro della *Cabala* nella sua giusta interpretazione — giacché questa è identica alla nostra, ma solo con le grossolane spiegazioni *pseudo*-esoteriche che ne hanno dato, e specialmente con i cabalisti cristiani. **[258]** Dice il Commentario:

La nostra terra e l'uomo [sono] i prodotti dei tre Fuochi.

I nomi di questi tre, in Sanscrito, corrispondono a "Fuoco Elettrico", "Fuoco Solare" e "Fuoco prodotto per Frizione". Questi tre Fuochi, spiegati sui piani umano e cosmico, sono Spirito, Anima e Corpo, i tre grandi Gruppi radicali, con le quattro divisioni addizionali; queste variano secondo le Scuole, e — a seconda delle applicazioni — diventano le Upâdhi e i Veicoli, o i loro Noumeni. Nei racconti exoterici, sono personificati dai "tre figli di splendore straordinario" nati da Agni Abhimânin, il figlio primogenito di Brahmâ, il Logos Cosmico, con Svâhâ, una delle figlie di Daksha.[73] In senso metafisico, il "Fuoco per Frizione" significa l'unione tra Buddhi, il sesto "princìpio", con Manas, il quinto, che così sono uniti e cementati tra loro, e il quinto viene parzialmente assorbito dal quarto e diventa parte della Monade; nel

[71] Spiegando la *Cabala*, il dott. Henry Pratt dice: "Lo Spirito era per l'uomo [piuttosto per il Rabbino ebreo!] un essere senza corpo, disincarnato o spogliato, e degradato, e per questo era designato con l'ideogramma Nahash, "Detronizzato"; che è apparso –come viene rappresentato –per sedurre la razza umana: l'uomo attraverso la donna... Nella descrizione di questo Nahash, questo spirito era rappresentato da un serpente, perché il serpente, *avendo un corpo privo di membra*, era considerato una creatura spogliata, depravata e degradata" *(New Aspects of Life*, p. 235). Simbolo per simbolo, ci sono uomini che preferirebbero quello del serpente — simbolo della saggezza e dell'eternità, privo com'è degli arti — allo Jod י, l'ideogramma poetico di Jehovah nella *Cabala*, il Dio del simbolo maschile della generazione.

[72] *Zohar*, III, 61c.

[73] Daksha, L'"intelligente, il competente". "Questo nome generalmente contiene l'idea del potere creatore". Egli è un figlio di Brahmâ e Aditi o, secondo altre versioni, un potere auto-generato che, come Minerva, uscì dal corpo di suo padre. Egli è il capo dei Prajâpati, i Signori o Creatori dell'Essere. Nel *Vishnu Purâna*, Parâshara dice di lui: "In ogni Kalpa (o Manvantara), Daksha e tutto il resto rinascono e sono nuovamente distrutti". E il *Rig Veda* dice che "Daksha sorse da Aditi, e Aditi da Daksha", un riferimento all'eterna rinascita ciclica anche della stessa Essenza divina.

senso fisico, si riporta alla "scintilla creatrice", o germe, che fruttifica e genera l'essere umano. Dei tre Fuochi, i cui nomi sono Pavâka, Pavamâna e Shuchi, si è detto che sono condannati dalla maledizione di Vasishtha, il grande Saggio, "a rinascere continuamente".[74] Questo è abbastanza chiaro.

Perciò, le Fiamme, le cui funzioni nei libri exoterici sono confuse, e che sono chiamate indifferentemente Prajâpati, Pitri, Manu, Asura, Rishi, Kumâra,[75] ecc., si dice che si sono incarnate personalmente nella Terza Razza-Radice, e che così si sono trovate a "rinascere continuamente".

Nella Dottrina Esoterica esse generalmente sono chiamate Asura, o gli Asura Devatâ, o Pitar-Devatâ (Dèi), giacché, come si è detto, da princìpio erano Dèi, ed i più elevati, prima di diventare "*Non*-Dèi", e di decadere da Spiriti del Cielo a Spiriti della Terra;[76] *exotericamente*, si noti bene, nel dogma ortodosso. **[259]** Nessun teologo o nessun orientalista potrà mai capire la genealogia dei Prajâpati, dei Manu e dei Rishi, o il legame diretto di questi — o meglio la loro correlazione — con gli Dèi, se non possiede la chiave delle antiche e primitive Cosmogonie e Teogonie, che in origine tutte le nazioni possedevano in comune. Tutti questi Dèi e semidèi si trovano reincarnati sulla Terra in vari Kalpa e con vari caratteri; inoltre, ognuno *ha il suo Karma tracciato chiaramente, con ogni effetto che si rifà alla sua causa.*

Ora si può capire che, prima di poter spiegare altre Stanze, era assolutamente necessario dimostrare che i Figli della "Sapienza Oscura", benché coincidano con gli Arcangeli che la Teologia ha deciso di chiamare "Caduti", sono altrettanto divini e puri, se non ancora più puri, di tutti i Michele e i Gabriele, così glorificati nelle Chiese. Il "Libro Antico" entra anch'esso in vari particolari della Vita Astrale, che a questo punto sarebbero del tutto incomprensibili per il lettore; così lo si deve lasciare, fino a successive spiegazioni, e le prime due Razze per ora avranno solo qualche semplice accenno. Non sarà così della Terza Razza, la Razza-Radice che separò i sessi, e che fu la prima ad essere dotata di ragione; gli uomini si evolvono *pari passu* con il Globo, e questo si coprì di una crosta più di cento milioni di anni anteriormente a quando la prima sottorazza umana aveva già cominciato a materializzarsi o, per così dire, a solidificarsi. Ma come dice la Stanza:

L'uomo interiore [l'Entità cosciente] non esisteva.

Questa "Entità cosciente", secondo l'Occultismo, proviene dall'*esseità*, anzi, in molti casi *è* l'essenza stessa delle alte Intelligenze, condannate dall'inflessibile legge dell'evoluzione karmica a reincarnarsi in questo Manvantara.

(b) La shloka 39 si riferisce esclusivamente alle divisioni razziali. Rigorosamente parlando, la Filosofia Esoterica insegna una poligenesi modificata. Infatti, mentre assegna all'umanità un'unità di origine in quanto i suoi antenati o "Creatori" erano Esseri Divini — sia pure di diversi gradi di perfezione nella Gerarchia — essa insegna anche che gli uomini sono nati in sette centri diversi del Continente allora esistente. Benché avessero tutti un'origine comune, tuttavia, per le ragioni dette, le loro potenzialità e capacità mentali, l'aspetto fisico e i caratteri futuri erano assai diversi.[77]

[260] Riguardo al loro colore, si trova nel *Linga Purâna* un'allegoria suggestiva. I Kumâra — gli Dèi Rudra, come erano chiamati — sono detti incarnazioni di Shiva, il Distruttore (delle *forme esterne),* chiamato anche Vamadeva. Quest'ultimo sorge dal seno di Brahmâ ad ogni grande Manvantara, come Kumarâ, 1'Eterno-Celibe", il casto Giovane-

[74] *Bhâgavata-Purâna,* IV, 24, 4.

[75] Nessuno di questi Ordini è distinto dai Pitri, o Progenitori. Come dice *Manu* (III, 284): "Il Saggio chiama Vasu i nostri padri; Rudra i nostri nonni paterni; Âditya i nostri bisnonni paterni; secondo un testo dei *Veda*". "Questo è un eterno Testo vedico", dice un'altra traduzione.

[76] Come ha scoperto George Smith nella letteratura dei rotoli babilonesi, nella Teogonia caldea era lo stesso, cioè Ishtar, il "primogenito del Cielo e della Terra". Sotto di lui, gli Igigi o Angeli del Cielo, e gli Anûnaki, o Angeli della Terra. Inferiori a questi, le varie classi di Spiriti e "Genii" chiamati Sedu, Vadukku, Ekimu, Gallu, dei quali alcuni buoni, altri cattivi. (G. Smith, *Babylonian Mythology;* vedi anche Sayce: *Hibbert Lectures,* pag. 141).

[77] Alcune superiori, altre inferiori, *secondo il Karma* delle diverse Monadi incarnate, che non potevano avere tutte raggiunto lo stesso grado di purezza nelle ultime vite in altri mondi. Ciò spiega la differenza delle razze, l'inferiorità del selvaggio ed altre varietà nell'umanità.

Vergine, e "ridiviene nuovamente quattro"; un riferimento alle *quattro grandi divisioni* delle Razze umane, riguardo al colore e al tipo, e alle loro tre varietà principali. Così, nel ventinovesimo Kalpa — in questo caso, un riferimento alla trasformazione ed evoluzione della forma umana, che Shiva sempre distrugge e rimodella periodicamente fino alla grande svolta manvantarica, circa a metà della Quarta Razza (l'Atlantiana) — nel ventinovesimo Kalpa, Shiva, in qualità di Shveta-lohita, il Kumarâ-*radice*, dal colore della luna, divenne *bianco*; nella successiva trasformazione, egli è *rosso* (e in questo, la versione exoterica differisce dall'insegnamento esoterico); nella terza, *giallo*; nella quarta, *nero.*

Ora, l'Esoterismo classifica queste sette varietà, con le loro grandi divisioni, in sole tre Razze primitive distinte, poiché non considera la Prima Razza, che non ha né tipo né colore, e la cui forma, benché colossale, era a mala pena oggettiva. L'evoluzione di queste Razze, la loro formazione e lo sviluppo procedono *pari passu* all'evoluzione, alla formazione e allo sviluppo di tre strati geologici, dai quali il colore dell'uomo è derivato, essendo determinato dai climi di queste zone. L'Insegnamento Esoterico parla di tre grandi divisioni, cioè la *giallo-rossa,* la *nera* e la *bianco-bruna.*[78] Le Razze Ariane, per esempio, che ora variano dal bruno scuro, quasi nero, al giallo-rosso-bruno, fino al color crema chiarissimo, nondimeno appartengono tutte ad uno stesso ceppo, la Quinta Razza-Radice, e derivano da uno stesso Progenitore, chiamato nell'Esoterismo indù con il nome generico di Vaivasvata Manu; questi, ricordiamo, è quel personaggio generico, il Saggio, che si dice sia vissuto circa 18 milioni di anni fa, ed anche 850.000 anni fa, al tempo della sommersione degli ultimi resti del grande continente dell'Atlantide[79] **[261]** e si dice che viva anche *adesso,* in mezzo alla sua umanità.[80] Il giallo chiaro è il colore della prima razza umana *solida,* che apparve dopo la prima metà della Terza Razza –Radice, *dopo la sua caduta* nella generazione, come abbiamo appena visto, compiendo il cambiamento finale. Infatti, è solo in questo periodo che avvenne l'ultima trasformazione, che produsse l'uomo come è ora, solo assai più grande. Questa Razza diede origine alla Quarta; e "Shiva", trasformò gradualmente questa parte dell'umanità che era diventata "nera con il peccato" in *rosso-gialla,* i cui discendenti sono i pellirosse e i mongoli, e finalmente nelle razze bruno-chiare che oggi, insieme con le razze gialle, costituiscono la grande maggioranza dell'Umanità. L'allegoria nel *Linga Purâna* è precisa e prova la grande conoscenza etnologica degli antichi.

Quando si legge dell' "ultima trasformazione", che si dice avvenuta 18 milioni di anni fa, il lettore pensi quanti altri milioni sono occorsi per giungere a questo stato finale. E se l'uomo, nel suo graduale consolidamento, si è sviluppato *pari passu* con la Terra, quanti milioni di anni devono essere trascorsi durante la Prima, la Seconda e la prima metà della Terza Razza! Poiché la Terra era in uno stato relativamente etereo prima di giungere al suo ultimo stato solidificato. Gli Insegnamenti Arcaici dicono che durante il periodo di mezzo della Razza Lemuro-Atlantiana, tre Razze e mezza dopo la Genesi dell'uomo, la Terra, l'Uomo e tutto ciò che era sul Globo, avevano una natura ancora più grossolana e materiale, mentre i coralli e alcune conchiglie erano ancora in uno stato astrale, semigelatinoso. I cicli trascorsi da allora ci hanno già portato avanti, sull'opposto arco ascendente, permettendoci qualche passo verso la "dematerializzazione", come dicono gli Spiritualisti. La Terra, noi stessi e tutte le cose, si sono da allora ammorbiditi, anche i nostri cervelli. Qualche teosofo ha obiettato che una Terra eterea anche 15 o 20 milioni di anni fa "non concorda con la Geologia", che insegna che

[78] Nell'edizione inglese della sua *Anthropology,* con una prefazione del prof. Broca, Topinard dice: "Nell'organismo umano ci sono *tre* elementi fondamentali di colore: il *rosso,* il *giallo* ed il *nero,* che, mescolati in varie quantità con il bianco dei tessuti, danno origine alle tante sfumature che si vedono nella famiglia umana……". Qui è di nuovo la scienza che, senza volerlo, dà ancora una volta il suo appoggio all'Occultismo.

[79] Si deve ricordare che gli "ultimi resti" di cui qui si parla si riferiscono a quella porzione del "grande continente" che ancora rimaneva, e non a qualcuna delle numerose isole che esistevano contemporaneamente al continente. L'"isola di Platone", per esempio, era uno di questi resti; le altre si erano inabissate in varie epoche precedenti. Una "tradizione" occulta insegna che tali sommersioni avvengono ogni volta che c'è un'eclisse del "Sole Spirituale".

[80] Vedi più avanti, le osservazioni circa il Manu-Radice e il Manu-Semenza, e la Sezione intitolata "I Primi Manu dell'Umanità", alla fine dei Commentari su questa Stanza.

anche allora i venti soffiavano, la pioggia cadeva, le onde si infrangevano contro gli scogli, le sabbie si spostavano e si accumulavano, ecc.; che insomma, tutte le cause naturali ora in atto agivano anche allora, "fin dalle primissime epoche geologiche, quelle delle antichissime rocce paleozoiche". A questo si dà la seguente risposta. Innanzitutto, quale è la data assegnata dalla Geologia a queste "antichissime rocce paleozoiche"? E, in secondo luogo, perché il vento non avrebbe dovuto soffiare, la pioggia cadere, e le onde — **[262]** apparentemente "di acido carbonico", come la scienza sembra suggerire –infrangersi sugli scogli, su una Terra semi-astrale, cioè viscida? La parola "astrale", nella fraseologia occulta, non deve necessariamente significare sottile come il fumo, ma piuttosto "stellare", luminosa o traslucida, in vari e numerosi gradi, da uno stato completamente nebuloso ad uno viscido, come abbiamo osservato. Ma poi si è obiettato: "Come avrebbe potuto una Terra astrale influenzare gli altri Pianeti di questo Sistema? Se ora l'attrazione di un solo Pianeta fosse soppressa repentinamente, non si sbilancerebe tutto il sistema?" L'obiezione evidentemente non è valida, giacché il nostro Sistema è composto di Pianeti più giovani e più vecchi, alcuni morti — come la Luna — altri in processo di formazione, quali che siano le affermazioni contrarie dell'Astronomia. Del resto, questa non ha mai affermato, per quanto ne sappiamo, che tutti i corpi del nostro Sistema sono venuti in esistenza simultaneamente. Gli Insegnamenti Segreti Cis-Himâlayani su questo punto differiscono da quelli dell'India. L'Occultismo indù insegna che l'Umanità di Vaivasvata Manu ha l'età di 18 milioni e più anni. Noi diciamo si, ma solo per ciò che riguarda l'uomo *fisico* o quasi fisico, che data dalla fine della Terza Razza-Radice. Oltre questo periodo, l'*Uomo,* o la sua immagine vaporosa, può essere esistito per 300 milioni di anni, per quanto ne sappiamo; *poiché non ci sono state indicate le date,* che sono e resteranno un segreto dei Maestri della Scienza Occulta, come è stato detto con ragione nel *Buddhismo Esoterico*. Inoltre, benché *i Purâna* indù parlino di un solo Vaivasvata Manu, noi affermiamo che ce ne furono diversi, trattandosi di un nome generico.

Ora, ci resta da dire qualche parola sull'evoluzione fisica dell'uomo.

———————

INSEGNAMENTI ARCAICI CONTENUTI NEI "PURÂNA" E NEL "GENESI". L'EVOLUZIONE FISICA

L'autore non può dare *troppe* prove che il sistema cosmogonico ed antropogonico ora descritto sia realmente esistito, che i suoi archivi siano conservati, e che siano rispecchiati anche nelle versioni moderne delle antiche Scritture.

Da una parte *i Purâna,* e dall'altra le Scritture ebraiche, sono basati sullo stesso schema di evoluzione che, se letto esotericamente ed espresso in linguaggio moderno, si troverebbe del tutto scientifico, come gran parte di ciò che oggi si considera come l'ultima parola delle scoperte moderne. La sola differenza tra i due sistemi è che i *Purâna,* dando altrettanta attenzione, e forse anche di più, alle cause invece che agli effetti, trattano dei periodi pre-cosmici e pre-genetici, **[263]** piuttosto che di quelli della cosiddetta "creazione", mentre la *Bibbia,* dopo aver detto solo qualche parola del periodo precedente, si lancia subito nella genesi materiale, e quasi omettendo le razze pre-adamiche, procede alle allegorie riguardanti la Quinta Razza.

Ora, quali che siano gli attacchi mossi contro l'"ordine della creazione" del *Genesi,* poiché esso preso alla lettera nel suo senso letterale si presta mirabilmente alla critica,[81] si constaterà che i *Purâna,* indù, nonostante le loro esagerazioni allegoriche, sono in pieno accordo con la scienza fisica. Anche l'allegoria che a prima vista appare senza senso, di Brahmâ che assume la forma di un Cinghiale per liberare la Terra dalle acque, trova una spiegazione perfettamente scientifica nei Commentari Segreti, essendo messo in relazione con i tanti sollevamenti e affondamenti, il costante alternarsi di acqua e terra emersa, dai più antichi periodi geologici del nostro globo fino ai più recenti, poiché la scienza ci insegna che nove decimi delle formazioni stratificate della crosta terrestre sono stati costruiti gradatamente sott'acqua, in fondo ai mari. Si dice che gli antichi ariani non avessero alcuna conoscenza di Storia Naturale, Geologia, ecc. D'altronde la razza ebraica, è proclamata, perfino dal suo più severo critico e irriducibile oppositore della *Bibbia*, come quella che ha il merito di aver concepito "e conservato fermamente l'idea del monoteismo, prima di qualsiasi altra religione *meno filosofica* e *più immorale* [!!] del mondo antico".[82] Tuttavia, mentre nell'esoterismo biblico troviamo simbolizzati i misteri fisiologici del sesso, e poco più (cosa che non richiede *molta reale filosofia*), nei *Purâna* si può trovare la più scientifica e filosofica "alba della creazione" che, se si analizza in modo imparziale e si traduce in linguaggio comune spogliato delle sue allegorie fantasiose, proverebbe che la Zoologia, la Geologia, l'Astronomia e **[264]** quasi tutti i rami della conoscenza moderna sono stati anticipati nella Scienza antica, ed erano conosciuti dai filosofi, nelle linee generali, se non nei particolari, come avviene ai nostri giorni.

Lo stesso Bentley ha dimostrato che l'Astronomia dei *Purâna,* con tutti i suoi occultamenti deliberati e la confusione fatta per sviare il profano, era una vera scienza; e coloro che hanno familiarità con i misteri dei trattati indù di Astronomia proveranno che le teorie moderne della condensazione progressiva delle nebulose, delle stelle nebulose e dei

---

[81] L'infelice tentativo di Gladstone di riconciliare il *Genesi* con la scienza (vedi *Nineteenth Century*: "Dawn of Creation", nov. 1885 e "Proem to Genesis", gennaio 1886), ha attirato su di lui i fulmini di Giove, lanciati da Huxley. L'esposizione letterale non avallava un simile tentativo; e la sua quadruplice divisione della creazione animata è divenuta il sasso che, invece di uccidere la mosca sulla fronte dell'amico addormentato, uccise l'uomo stesso. Gladstone ha ucciso per sempre il *Genesi.* Ma ciò non prova che esso non contenga dell'Esoterismo: il fatto che gli ebrei e i cristiani, i moderni come le prime sètte, hanno accettato la narrazione biblica *letteralmente* per duemila anni, prova solo la loro ignoranza e la grande ingegnosità ed abilità costruttiva dei Rabbini iniziati, che hanno composto le due opere — l'Elohistica e la Jehovistica — esotericamente, e di proposito, ne hanno confuso il significato impiegando nel testo originale dei glifi senza vocali o delle parole-segni. I sei giorni (Yom) della creazione significano sei periodi dell'evoluzione, e il settimo è quello della culminazione o perfezione, non già quello del riposo, e si riferiscono alle sette Ronde e alle sette Razze, con una "creazione" distinta in ciascuna; anche se l'uso delle parole Boker, "alba" o "mattina", ed Ereb, "sera, crepuscolo" — che esotericamente hanno lo stesso significato del sanscrito Sandhyâ, "crepuscolo" — abbia portato ad accusarli della più crassa ignoranza sul fatto dell'evoluzione.

[82] Laing, *Modern Science and Modern Thought,* pag. 337.

soli, erano perfettamente conosciute in India, fin nei più minuti particolari sulla progressione ciclica delle costellazioni, per scopi cronologici ed altri; particolari molto più esatti di quelli che conoscono oggi gli europei.

Se passiamo alla Geologia e alla Zoologia, troviamo la stessa cosa. Che cosa sono i miti e le interminabili genealogie dei sette Prajâpati, dei loro figli, i setti Rishi o Manu, e delle loro mogli, figli e progenie, se non un resoconto ampio e particolareggiato dello sviluppo progressivo e dell'evoluzione della creazione animale, una specie dopo l'altra? Gli ariani, altamente filosofici e metafisici — gli autori del più perfetto sistema filosofico di psicologia trascendente, di codici di etica, di una grammatica come quella di Pânini, dei sistemi Sânkhya e Vedânta, di un codice morale (il Buddhismo) dichiarato da Max Müller il più perfetto della terra — sarebbero stati questi ariani così sciocchi o così infantili da perdere il loro tempo scrivendo "fiabe" come possono ora apparire *i Purâna* agli occhi di coloro che non hanno un'idea del loro vero significato occulto? Che cosa è la "favola" della genealogia e l'origine di Kashyapa con le sue dodici mogli, dalle quali ebbe una progenie numerosa e differenziata di Serpenti (Nâga), rettili, uccelli e tutti i generi di esseri viventi, e che quindi era il "padre" di tutti gli animali, che cos'è se non un resoconto *velato* dell'ordine di evoluzione in *questa* Ronda? Finora, non vediamo un solo orientalista che abbia mai avuto la più lontana idea delle verità celate sotto le allegorie e le personificazioni. Il *Shatapatha-Brahmâna,* si dice, fa "un racconto *poco intelligibile*" dell'origine di Kashyapa.

Secondo il *Mahâbhârata*, il *Râmâyana* e i *Purâna*,, egli era figlio di Marîchi, il figlio di Brahmâ, ed era padre di Vivasvat, il padre di Manu, il progenitore dell'umanità.

Secondo il *Shatapatha-Brahmâna*, avendo assunto la forma di una tartaruga, Prajâpati, creò una progenie. Ciò che egli creò, egli lo fece (*akarot*); di qui la parola *kûrma* (tartaruga). Kashyapa significa tartaruga; così gli uomini dicono: "Tutte le creature sono discendenti di Kashyapa".[83]

[265] Egli fu tutto questo; fu anche padre dell'uccello *Garuda*, il "re della tribù alata", che discende *dai rettili*, i Nâga, ed appartiene al loro stesso ceppo, e che diventa *in seguito* loro nemico mortale, poiché egli è anche un *ciclo*, un periodo di tempo, quando nel corso dell'evoluzione gli uccelli, sviluppati dai rettili nella loro "lotta per l'esistenza" e "sopravvivenza del più adatto", ecc., divorarono di preferenza quelli da cui discendevano, forse indotti dalla legge naturale, per far posto ad altre specie più perfette.

Nel mirabile compendio intitolato *Modern Science and Modern Thought*, si dà una lezione di storia naturale a William Gladstone, dimostrando il profondo divario con la *Bibbia.* L'autore osserva che la geologia risale all'"alba della creazione" seguendo una linea di ricerche scientifiche:

Partendo dal più antico fossile conosciuto, l'Eozoon Canadese del Laurenziano, e continuando in una catena, ogni anello della quale è ben saldato, attraverso il Siluriano con la sua abbondanza di molluschi, crostacei e vermi, e un primo accenno ai pesci; il Devoniano, con la sua predominanza di pesci e una prima apparizione di rettili; il Mesozoico con i suoi batraci; le formazioni del Secondario, in cui dominavano i rettili del mare, della terra e dell'aria, e cominciavano ad apparire le prime umili forme di vertebrati terrestri; ed infine il Terziario, nel quale i mammiferi sono divenuti numerosi; un tipo succedendo ad un tipo, una specie ad una specie, sono sempre più differenziati e specializzati; attraverso l'Eocene, il Miocene ed il Pliocene, finché arriviamo ai periodi glaciali preistorici e alle prove positive dell'esistenza dell'uomo.[84]

Nei Commentari ai *Purâna*, in generale, e nel *Libro di Dzyan* in particolare, si trova lo stesso ordine, più la descrizione di animali sconosciuti alla scienza moderna. La sola differenza — grave senza dubbio, poiché implica una natura spirituale e divina dell'uomo, indipendente dal suo corpo fisico in questo mondo illusorio, nel quale la Psicologia ortodossa conosce solo la *falsa personalità* e la sua base cerebrale — è quella che segue. Essendo passato in tutte le cosiddette sette "creazioni", che stanno ad indicare allegoricamente le sette fasi evolutive o sottorazze, come possiamo chiamarle, della Prima Razza Radice dell'Umanità, l'Uomo è stato sulla Terra in questa Ronda fin dall'inizio. Essendo passato per tutti i regni della Natura nelle precedenti *tre* Ronde,[85] la sua struttura *fisica*, **[266]** adattata

[83] Downson, *Hindu Classical Dictionary*, alla voce Kashyapa.
[84] Laing, op. cit. pag. 335.
[85] "Secondo la legge di analogia", insegnano i Maestri. Âtmâ-Buddhi è duale, e Manas è triplo, poiché il primo ha due

alle condizioni termiche di quei tempi lontani — era pronta a ricevere il Divino Pellegrino al primo albore dell'umanità, cioè 18 milioni di anni fa. È solo dalla metà della Terza Razza Madre, che l'uomo fu dotato di Manas. Una volta uniti, i Due e poi i Tre divennero Uno; infatti, benché gli animali inferiori, dall'ameba all'uomo, avessero ricevuto le *loro* Monadi, nelle quali le loro qualità superiori sono potenziali, queste qualità dovevano restare sopite finché l'animale non avesse raggiunto la forma umana, prima della quale lo stadio del Manas (mente) non poteva svilupparsi in essi. Negli animali ogni princìpio è paralizzato, in uno stato paragonabile al feto, salvo il secondo, quello Vitale, ed il terzo, l'Astrale, e i rudimenti del quarto, Kama, che è il desiderio, l'istinto; la loro intensità e il loro sviluppo variano secondo la specie. Per il materialista imbevuto della teoria di Darwin, ciò sembrerà una favola, una mistificazione; a chi crede nell'uomo interiore, spirituale, questa esposizione apparirà del tutto naturale. Come dice il Commentario:

Gli uomini sono resi completi solo durante il loro Terzo Ciclo [Razza], all'approssimarsi al Quarto. Essi diventano 'Dèi' per il bene e il male, e responsabili solo quando i due archi si incontrano [dopo la terza Ronda e mezza, in prossimità della Quinta Razza]. Essi sono resi così dai Nirmânakâya [resti spirituali o astrali] dei Rudra- Kumâra, "condannati a rinascere ancora sulla Terra"; [il che significa: destinati, nel loro turno naturale, a reincarnarsi nell'arco superiore ascendente del Ciclo terrestre.]

L'autrice è sicura di ricevere delle obiezioni che saranno giudicate inoppugnabili: ci diranno che la linea dell'Embriologia, il graduale sviluppo di ogni vita individuale, e il progresso di ciò che avviene nelle fasi successive della specializzazione, tutto questo si oppone all'idea che l'uomo abbia preceduto i mammiferi. L'uomo comincia come la più umile e primitiva creatura vermiforme:

Dal primo frammento di protoplasma, e dalla cellula con nucleo nella quale ha origine ogni vita….. "e si sviluppa attraverso stadi non distinguibili da quelli del pesce, del rettile e del mammifero, fino a che la cellula raggiunge lo sviluppo altamente specializzato dei quadrumani; e, ultimo di tutti, del tipo umano".[86]

Questo è perfettamente scientifico, e noi non abbiamo nulla da dire contro *questo;* poiché tutto ciò si riferisce al *guscio* dell'uomo, il suo corpo, che durante il suo sviluppo è soggetto naturalmente a metamorfosi, come ogni altra unità morfologica. Quelli che insegnano la trasformazione dell'atomo minerale mediante la cristallizzazione — che è la stessa funzione, e **[267]** fornisce alla sua cosiddetta Upâdhi o base *inorganica* la medesima relazione che intercorre tra la formazione di *cellule* e i loro nuclei organici attraverso piante, insetti ed animali fino all'uomo — non sono loro che respingono questa teoria, che alla fine condurrà al riconoscimento di una Divinità Universale in Natura, sempre presente, sempre invisibile ed inconoscibile, e di Dèi intra-cosmici, che un tempo furono tutti uomini.[87]

Ma vorremmo chiedere: la scienza, con le sue scoperte esatte e le teorie ora divenute assiomi, che cosa può provare contro la *nostra* teoria occulta? Coloro che credono nella legge dell'evoluzione e nello sviluppo graduale e progressivo a partire da una cellula – che da cellula vitale è divenuta morfologica finché è apparsa come puro e semplice protoplasma – certamente non potranno mai limitare le loro credenze ad una sola linea di evoluzione! I tipi di vita sono innumerevoli, e inoltre il progresso dell'evoluzione non va di pari passo in tutte le specie. La costituzione della materia primordiale dell'Epoca Siluriana — intendiamo dire la *materia* "primordiale" della scienza — era la stessa della materia *vivente* primordiale dei nostri giorni, in ogni particolare essenziale, salvo il suo maggior grado di grossolanità.

E nemmeno troviamo ciò che dovremmo constatare se la teoria ortodossa dell'evoluzione

---

aspetti e il secondo tre, cioè come princìpio *per se*, che gravita nel suo aspetto superiore verso Âtmâ-Buddhi, e nella sua natura inferiore segue Kâma**,** la sede di desideri e passioni animali e terrestri. Confrontate ora l'evoluzione delle Razze, delle quali la Prima e la Seconda hanno la natura di Âtmâ-Buddhi, di cui sono la progenie spirituale passiva, mentre la Terza Razza-Radice presenta fisiologicamente e psichicamente tre divisioni o aspetti distinti: il primo senza peccato, il mediano risvegliato all'intelligenza e l'ultimo decisamente *animale*, cioè Manas che soccombe alle tentazioni di Kâma.

[86] Laing, op. cit., pag. 335.

[87] Tutta la difficoltà è questa: né i fisiologi né i patologi riconosceranno che la sostanza cellulare germinativa, il Citoblastema, e la soluzione-madre dalla quale si generano i cristalli, sono una stessa essenza, salvo sulla loro differenziazione in vista di certi scopi.

fosse *del tutto* corretta, cioè un progresso costante, continuo, in tutte le specie viventi. Invece, che cosa vediamo? Mentre i gruppi animali intermedi tendono tutti verso un tipo superiore, e mentre le specializzazioni, ora di un tipo e ora di un altro, si sviluppano attraverso le ère geologiche, cambiano le forme assumendone delle nuove, appaiono e, come descrivono i paleontologi, scompaiono con una rapidità caleidoscopica da un periodo all'altro, le due eccezioni solitarie alla regola generale sono ai due poli opposti della vita e dei tipi, e cioè: l'*uomo* e gli esseri delle *specie inferiori*!

Certe forme ben caratterizzate di esseri viventi sono esistite per periodi lunghissimi, sopravvivendo non solo ai cambiamenti di condizioni fisiche, *ma persistendo quasi inalterate*, mentre altre forme di vita apparivano e scomparivano. Tali forme si possono chiamare "tipi persistenti" di vita; esempi del genere sono abbondanti, tanto nel mondo animale che in quello vegetale.[88]

Però, non ci vien data alcuna buona ragione che autorizzi Darwin a collegare tra loro rettili, uccelli, anfibi, pesci, molluschi, ecc., come rampolli di un unico antenato, la Monera. Nemmeno ci vien detto se i rettili siano discendenti diretti degli anfibi, questi dei pesci, e i pesci **[268]** delle forme inferiori — come certamente sono. Poiché le Monadi sono passate attraverso tutte queste forme di esistenza, fino all'Uomo, su ogni Globo, nelle tre Ronde *precedenti*; ogni Ronda, così come ogni Globo successivo, da A a G, è stato, e deve ancora essere, l'arena della stessa evoluzione, solo ripetuta ogni volta su una base materiale più solida. Perciò, è facile rispondere alla domanda: "Quale è la relazione fra i prototipi astrali della Terza Ronda e lo sviluppo fisico ordinario nel corso della formazione delle specie organiche precedenti i mammiferi?". L'uno è il prototipo nebuloso dell'altro, l'abbozzo preliminare sul canovaccio, appena definito ed evanescente, di oggetti che sono destinati a ricevere la loro forma finale e vivida dal pennello del pittore. Il pesce si è evoluto in un anfibio – una rana – nelle *ombre* degli stagni, e l'uomo è passato attraverso tutte le metamorfosi su questo Globo nella Terza Ronda, come pure in questo Quarto Ciclo. I tipi della Terza Ronda contribuirono alla formazione dei tipi dell'attuale Ronda. Il ciclo delle sette Ronde nella loro opera di graduale formazione dell'uomo attraverso tutti i regni della Natura si ripete in piccolo, secondo una stretta analogia, nei primi sette mesi di gestazione di un futuro essere umano. Il lettore ci pensi e spieghi da sé questa analogia. Come il nascituro di sette mesi, benché già completo, richiede tuttavia altri due mesi per acquistare forza e consolidarsi, così l'uomo, dopo aver compiuto la sua evoluzione durante sette Ronde, rimane ancora due periodi nel grembo della Madre-Natura, prima di nascere, o meglio rinascere in qualità di Dhyânî, ancora più perfetto di quanto fosse prima di lanciarsi come Monade nella nuova catena di mondi. Lo studioso mediti su questo mistero, e gli sarà facile convincersi che, come ci sono legami fisici tra molte classi, così ci sono dei campi nei quali l'evoluzione astrale si fonde con quella fisica. Di questo, la scienza non dice una parola. L'uomo, essa sostiene, si è evoluto con la scimmia e dalla scimmia. Ma ora vediamone la contraddizione.

Huxley continua a mostrarci piante, felci, licopodi, alcuni di genere identico a quelli oggi esistenti che si trovano pure nell'Epoca Carbonifera, poiché:

Lo strobilo dell'Araucaria Oolitica si può a mala pena distinguere da quello delle specie esistenti.. I sottoregni animali ci forniscono gli stessi esempi. La Globigerina dei fondali dell'Atlantico è identica alle specie dello stesso genere del Periodo Cretaceo… i coralli tabulati del Siluriano hanno una somiglianza sorprendente con le millepore dei nostri mari.. Gli Aracnidi, il cui gruppo più elevato, gli scorpioni, è rappresentato nei carboni fossili da un genere che non differisce dai suoi congeneri odierni se non … per gli occhi, ecc.

[269] E possiamo chiudere l'argomento con l'affermazione autorevole del dott. Carpenter sui Foraminiferi*:*

Non vi è alcuna prova di modificazione fondamentale o progresso nel tipo dei Foraminiferi, dal Periodo Paleozoico ad oggi… la fauna dei Foraminiferi della nostra serie forse presenta un maggior grado di varietà rispetto a quella esistita nei primi periodi; ma *nulla indica una tendenza ad elevarsi verso un tipo superiore*. [89]

Come nei Foraminiferi, protozoi del più basso tipo di vita, senza bocca e senza occhi, nulla indica un cambiamento, salvo la maggiore varietà odierna, così l'uomo, che è all'ultimo

[88] Huxley, in *Proceedings of the Royal Institution*, III, pag. 151.
[89] *Introduction to the Study of the Foraminifera*, pag. XI.

gradino della scala degli esseri, mostra ancor meno cambiamenti, come abbiamo visto; lo scheletro del suo antenato paleolitico si dimostra anche superiore, sotto certi aspetti, all'attuale struttura. Dov'è allora l'uniformità della legge proclamata, la *regola assoluta* secondo cui una specie sfuma in un'altra, e, per gradi insensibili, termina in tipi superiori? Vediamo William Thomson ammettere un intervallo di 400 milioni di anni da quando la superficie del Globo è divenuta abbastanza fredda per permettere la presenza di esseri viventi;[90] e durante questo enorme lasso di tempo, solo nel Periodo Oolitico, la cosiddetta "Epoca dei Rettili", troviamo una straordinaria abbondanza e varietà di forme sauriane, e il tipo anfibio raggiunge *il suo massimo sviluppo.* Ci parlano di ittiosauri e plesiosauri nei laghi e nei fiumi, e di coccodrilli alati e lucertole volanti nell'aria. Dopo di che, nel successivo Periodo Terziario:

> Troviamo il tipo dei Mammiferi mostrare notevoli differenze dalle forme esistenti in precedenza… mastodonti, megateri ed altri abitatori ingombranti delle antiche foreste e pianure.

E, di conseguenza, ci informano della:

> graduale modificazione di uno dei rami dell'ordine dei Quadrumani in quegli esseri dai quali lo stesso Uomo primitivo può pretendere di discendere." [91]

Egli *lo può;* ma nessuno, eccetto un materialista, può capire perchè lo dovrebbe*;* non essendocene la minima necessità, e non essendo tale evoluzione avallata dai fatti, giacché quelli che più sono interessati a provarlo confessano la loro completa incapacità di trovare un solo fatto a sostegno della loro teoria. Non c'è ragione perché gli innumerevoli tipi di vita debbano rappresentare i membri di una serie progressiva. Sono "i prodotti **[270]** di varie divergenze evolutive, che avvengono ora in una direzione, ora in un'altra". Perciò è molto più giustificabile dire che nell'ordine dei Quadrumani si è evoluta la scimmia, piuttosto che dire: l'uomo primitivo — che è *rimasto stazionario* nella sua specializzazione umana fin dal primo scheletro fossile trovato negli strati più antichi, e del quale nessuna varietà è apparsa, se non nel colore e nel tipo facciale — si è sviluppato da un antenato comune, insieme con la scimmia.

Che l'uomo abbia origine come gli altri animali da una cellula, e si sviluppi "attraverso stadi non distinguibili da quelli del pesce, del rettile, e del mammifero, finché la cellula raggiunge lo sviluppo altamente specializzato del quadrumane, e *alla fine il tipo umano*", è un assioma occulto antico di migliaia di anni. L'assioma cabalistico: "Una pietra diventa una pianta, una pianta diventa un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio", resta valido attraverso le età. Haeckel, nel suo *Schöpfungsgeschichte,* mostra un doppio disegno rappresentante due embrioni: quello di un cane di sei settimane e quello di un uomo di otto settimane; i due, salvo una lieve differenza nella testa, che è più grande nell'uomo intorno al cervello, non sono distinguibili.

> In realtà, possiamo dire che ogni essere umano passa attraverso lo stadio di pesce e di rettile, prima di arrivare a quello di mammifero, e infine di uomo.
>
> Se noi lo osserviamo nello stadio più avanzato, quando l'embrione ha già superato la forma di rettile, troviamo che per lungo tempo la linea di sviluppo rimane la stessa che per gli altri mammiferi: le estremità rudimentali sono esattamente simili; le cinque dita si sviluppano allo stesso modo, e la somiglianza dopo le prime quattro settimane di crescita *tra l'embrione di un uomo e di un cane è tale, che è quasi impossibile distinguerli.* Anche all'età di otto settimane l'embrione umano è un animale con la coda, difficile da distinguere dall'embrione di un cagnolino.[92]

E allora, perché non far evolvere l'uomo e il cane da un antenato comune, o da un rettile — un Nâga, invece di accoppiare l'uomo ai Quadrumani? Sarebbe altrettanto logico, se non di più; la forma e gli stadi dell'embrione umano non si sono mutati dai tempi storici, e tali metamorfosi erano note ad Esculapio e ad Ippocrate non meno che ad Huxley. Poiché i cabalisti le avevano osservate fin dai tempi preistorici, non si tratta di una nuova scoperta.[93]

---

[90] *Transactions of the Geological Society of Glasgow*, vol. III. Però, è molto strano che egli recentemente abbia di nuovo cambiato opinione. Il Sole, egli dice, conta solo 15 milioni d'anni.
[91] Bastian, *The Beginnings of Life*, II, pag. 622.
[92] Laing, *Modern Science and Modern Thought*, pag. 171.
[93] In *Iside Svelata*, I, pag. 389, ciò è fatto notare e spiegato.

Siccome l'embrione dell'uomo non ha in sé della scimmia più che di ogni altro mammifero, ma *contiene in sé la totalità dei regni della natura,* **[271]** e sembra costituire un "tipo persistente" di vita, ancor più che gli stessi Foraminiferi, farlo evolvere dalla scimmia sembra altrettanto illogico come ricercare la sua origine nella rana o nel cane. Tanto la Filosofia Occulta che quella Orientale credono nell'evoluzione, che Manu e Kapila[94] spiegano con molta più chiarezza di tutti gli scienziati odierni. Non occorre ripetere quanto è stato discusso a fondo in *Iside Svelata,* in quanto il lettore può trovare tutti questi argomenti e la descrizione delle basi su cui poggiano tutte le dottrine orientali nei nostri Volumi precedenti.[95] Ma nessun occultista può accettare l'affermazione irragionevole che tutte le forme oggi esistenti, "dall'ameba informe all'uomo", discendano in linea diretta da organismi vissuti milioni e milioni di anni prima della nascita dell'uomo, nelle epoche pre-siluriane, nel mare o nel fango della terra. Gli occultisti credono in una *Legge Intrinseca di Sviluppo Progressivo.*[96] Darwin non vi credeva, e affermava che, *non potendoci essere alcun vantaggio* "per l'animaletto infusorio o per un verme intestinale… a divenire altamente organizzato", "la selezione naturale" *che non implica necessariamente uno sviluppo progressivo,* lascia l'animaletto e il verme, i "tipi persistenti", in quiete.[97]

In questo comportamento della Natura, non si scorgono molte tracce di una legge *uniforme;* sembra più simile all'azione discriminante di qualche selezione superfisica; forse, tutto ciò può avere rapporto con quell'aspetto del Karma che gli occultisti orientali chiamerebbero la "Legge del Ritardo". Ma c'è motivo di dubitare che lo stesso Darwin abbia mai dato alla sua legge tanta importanza, come gliene danno ora i suoi seguaci atei. La conoscenza che ci forniscono delle varie forme viventi in ogni periodo geologico è piuttosto scarsa. Le ragioni di ciò date dal dott. Bastian sono assai suggestive:

> Anzitutto, per il modo imperfetto in cui tante forme possono essere rappresentate negli strati appartenenti a quel periodo; in secondo luogo, per la natura limitatissima delle esplorazioni che sono state fatte in tali strati che **[272]** rappresentano imperfettamente il periodo; e, in terzo luogo, perché gran parte della documentazione è assolutamente inaccessibile a noi; giacché, al di sotto del Sistema Siluriano, quasi tutto è stato cancellato dal tempo, mentre quei due terzi della superficie terrestre nei quali si potrebbero cercare i rimanenti strati sono ora ricoperti dal mare. Quindi, Darwin dice: "Da parte mia, seguendo la metafora di Lyell, io considero gli archivi geologici come una storia del mondo mal conservata e scritta in un dialetto mutevole; *di questa storia noi possediamo solo l'ultimo volume,* e relativamente a due o tre regioni. Di questo volume *si è conservato solo qua e là un breve capitolo*; e di ogni pagina *solo qualche riga qua e là*". [98]

Non è certo su dati così poveri che la scienza può dire l'ultima parola. E se l'Occultismo nega che tutte le forme precedenti di vita umana siano appartenute ad altri tipi inferiori al nostro, ciò non è per orgoglio umano, o per l'irragionevole credenza che l'uomo rappresenti — anche qui sulla Terra, magari nel nostro periodo — il più alto tipo di vita; nulla di ciò. È semplicemente perché 1'"anello mancante", che proverebbe irrefutabilmente tale teoria, non sarà mai trovato dai paleontologi. Poiché crediamo che l'uomo si è evoluto durante le Ronde precedenti, passando sulla Terra attraverso le forme inferiori di vita vegetale ed animale, non ci sarebbe nulla di degradante nell'idea di avere l'orango come antenato della nostra forma fisica; anzi, si confermerebbe in modo irresistibile la Dottrina Occulta dell'evoluzione di ogni cosa sulla terra verso l'uomo. Ci si potrebbe domandare come mai i biologi e gli antropologi, una volta accettata decisamente la discendenza dell'uomo da una scimmia, finora non abbiano mai toccato la questione della futura evoluzione delle scimmie attuali verso l'uomo! È solo

---

[94] Da cui, il lato filosofico dell'allegoria dei 7, 10 e infine 21 Prajâpati, Rishi, Muni, ecc., che sono tutti presentati come "padri" di vari esseri e cose. L'ordine delle sette classi, o ordini di piante, animali e anche cose inanimate, che nei *Purâna* sono messi a caso, in alcuni commentari si trova nel suo corretto susseguirsi. Così Prithu è il Padre della Terra; egli la "allatta" e le fa produrre ogni sorta di cereali e vegetali, tutti enumerati e specificati. Kashyapa è il padre di tutti i rettili, serpenti, demoni ecc.

[95] *Iside Svelata*, vol. I, pp. 151 e seg., a proposito dell' "Albero dell'Evoluzione" — e "L'Albero del Mondo".

[96] Impedita e modificata, tuttavia, dalla Legge del Ritardo, che impone una restrizione all'avanzamento di tutte le specie, quando compare un *tipo superiore*.

[97] *Origin of Species*, pag. 145. (v. ed.)

[98] Bastian, *Beginnings of Life,* II, pp. 622-23.

una conseguenza logica della precedente teoria, a meno che la scienza non voglia fare dell'uomo un essere privilegiato, e della sua evoluzione un caso senza precedenti in natura, unico e del tutto *speciale*. Ed è a questo che conduce tutta la scienza fisica. Ma la sola ragione per cui gli occultisti respingono la teoria di Darwin, e specialmente di Haeckel, è perché in realtà è la scimmia, e non l'uomo, un esemplare speciale ed unico. Il Pitecoide è una *creazione accidentale*, uno sviluppo forzato, il risultato di un processo innaturale.

La Dottrina Occulta, a nostro parere, è più logica: essa insegna l'esistenza in Natura di una Legge ciclica invariabile, la quale non ha uno "scopo speciale" personale, ma agisce secondo un piano uniforme che domina tutto il periodo manvantarico, e interessa un vermiciattolo quanto l'uomo. Né l'uno né l'altro ha chiesto di nascere, quindi **[273]** entrambi sono sotto il dominio della stessa Legge Evolutiva, ed entrambi devono progredire secondo la stessa Legge karmica. Entrambi sono partiti dallo stesso centro neutro di Vita, ed entrambi dovranno tornare ad immergersi in esso alla consumazione del Ciclo.

Non si nega che nella Ronda precedente l'uomo *era* una creatura gigantesca simile ad una scimmia; ma quando diciamo "l'uomo" dovremmo forse dire la forma grossolana che si stava sviluppando per servire all'uomo soltanto in questa Ronda, della quale abbiamo appena passato il punto centrale o di transizione. E nemmeno durante le prime due e mezza Razze-Radici, l'uomo fu come è adesso. Quel punto fu passato, come si è già detto, solo 18 milioni d'anni fa, durante il Periodo Secondario, come si usa chiamarlo. Fino a quel momento, secondo la tradizione e gli Insegnamenti Occulti, egli fu "un Dio sulla Terra, che era caduto nella Materia" o generazione. Questo si può accettare o no, perché la Dottrina Segreta non va imposta come dogma infallibile, e perché, sia che le tradizioni preistoriche si accettino o no, ciò non ha nulla a che fare con la questione dell'Uomo *reale* e della sua Natura Interiore, non avendo la Caduta già menzionata prodotto alcun "peccato originale" nell'Umanità. Ma di tutto ciò si è parlato abbastanza.

Poi, abbiamo spiegato che le trasformazioni subite dall'uomo durante l'arco discendente — che è centrifugo per lo Spirito e centripeto per la Materia — come quelle che si prepara a subire in futuro nel sentiero ascendente, che invertirà la direzione delle due forze, — cioè la Materia sarà centrifuga e lo Spirito centripeto — che tutte queste trasformazioni *sono riservate anche alle scimmie antropoidi*; per lo meno, tutte quelle che in questa Ronda hanno raggiunto l'ultimo grado precedente l'uomo; giacché esse saranno uomini nella Quinta Ronda, così come gli uomini di oggi hanno abitato forme di scimmie nella precedente Terza Ronda.

Vedete dunque negli odierni abitanti delle grandi foreste di Sumatra gli esemplari degradati e rimpiccioliti — le "copie malfatte", come ha detto Huxley — di noi stessi (la maggioranza dell'umanità), come eravamo nelle prime sottorazze della Quarta Razza-Radice durante il periodo di ciò che è chiamata "la Caduta nella generazione". La scimmia, come la conosciamo, non è il prodotto dell'evoluzione naturale, ma un *incidente*, un incrocio tra una forma animale e un uomo. Come si è visto in questo volume, l'animale muto è stato il primo ad attuare rapporti sessuali, essendo stato il primo a separarsi in maschio e femmina. E **[274]** l'intenzione della Natura non era che l'uomo seguisse questo esempio bestiale, come testimonia la procreazione relativamente indolore per gli animali, in confronto con la sofferenza terribile per la donna, e il possibile pericolo. La scimmia è, in realtà, come si osserva in *Iside Svelata*:

> Una trasformazione della specie più direttamente connessa con quella della famiglia umana: *un ramo bastardo innestato sul suo tronco, prima della perfezione finale di questo.*[99]

Le scimmie sono comparse milioni di anni più tardi dell'essere umano parlante, e le ultime sono contemporanee della nostra Quinta Razza. Così, è più importante ricordare che gli *Ego* delle scimmie sono entità costrette dal loro Karma ad incarnarsi in forme animali, originate dalla bestialità degli uomini *della fine* della Terza Razza e dell'inizio della Quarta. Si tratta di entità che avevano già raggiunto lo "stadio umano" prima di questa Ronda. Di

[99] *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 278.

.

conseguenza, esse costituiscono un'eccezione alla regola generale. Le innumerevoli tradizioni intorno ai Satiri non sono favole, ma rappresentano una razza estinta di uomini animali. Le "Eve" animali furono le loro progenitrici, e gli "Adami" umani i loro progenitori; di qui l'allegoria cabalistica di Lilith o Lilatu, *prima* moglie di Adamo, che il Talmud descrive come una "donna affascinante", "con lunghi capelli ondulati", cioè un animale femminile peloso, di una specie ora sconosciuta, ma in ogni caso un animale femmina, che nelle allegorie cabalistiche e talmudiche è chiamato il riflesso femminile di Samael, Samael-Lilith, o l'uomo-animale uniti, un essere chiamato, nello *Zohar*, Hayo-Bischat, la Bestia, o la Mala Bestia. È da questa unione innaturale che discendono le scimmie odierne. Queste sono veramente "uomini senza parola", e diverranno animali parlanti, o uomini di tipo inferiore, nella Quinta Ronda; però, gli Adepti di una certa Scuola sperano che alcuni degli Ego delle scimmie più intelligenti riappaiano alla fine della Sesta Razza-Radice. La loro forma è di importanza secondaria: essa non significa nulla. I generi e le specie della flora, della fauna ed il più elevato animale, loro coronamento — l'uomo — cambiano e variano secondo l'ambiente e le condizioni climatiche, non solo con la Ronda, ma anche con la Razza, così come dopo ogni cataclisma geologico, che ne determina la fine o una svolta decisiva. Al tempo della Sesta Razza-Radice, i fossili dell'orango, del gorilla e dello scimpanzè saranno quelli di mammiferi quadrumani estinti; e nuove forme — però meno numerose e sempre più distanziate col passare del tempo e **[275]** l'avvicinarsi della fine del Manvantara — si svilupperanno dai tipi abbandonati delle razze umane, mentre queste ritorneranno all'astrale, fuori dal fango della vita fisica. Non ci sono state scimmie prima dell'uomo, ed esse si estingueranno prima che si sviluppi la Settima Razza. Il Karma condurrà le Monadi degli uomini meno progrediti della nostra Razza a prendere dimora nelle rinnovate forme umane derivate dal babbuino così fisiologicamente rigenerato. Questo, naturalmente, avverrà tra milioni di anni. Ma il quadro di questo avanzamento ciclico di tutto ciò che vive e respira sulla Terra, di ogni specie quando è il suo turno, è una verità, e non richiede alcuna "creazione speciale" o formazione miracolosa di uomini, animali o piante, *ex nihilo*.È così che la Scienza Occulta spiega l'assenza di qualsiasi anello tra le scimmie e l'uomo, e dimostra che la scimmia discende dall'uomo e non viceversa.

UN QUADRO PANORAMICO DELLE PRIME RAZZE

Sono passati alcuni milioni di anni dalla prima Razza "senza mente" agli ultimi Lemuriani altamente intelligenti e dotati di intelletto; ne è passato un altro dall'inizio della civiltà degli Atlantidei al periodo storico attuale.

Come prove dell'esistenza dei Lemuriani non ci rimangono che pochi testimoni muti, in forma di una mezza dozzina di colossi infranti e di rovine ciclopiche. Tali testimonianze non sono accettate, perché, ci assicura qualcuno, sono "prodotte delle forze cieche della natura", o, come dicono altri, "sono troppo moderne". La tradizione è taciuta con disprezzo dal materialista scettico, e messa a servizio della *Bibbia* dall'ecclesiastico troppo zelante; ed ogni volta che una leggenda non si può adattare alla teoria del Diluvio di Noè, il clero cristiano la dichiara "un'espressione follemente delirante delle antiche superstizioni". L'Atlantide è negata, quando non è confusa con la Lemuria o con altri continenti scomparsi, forse perché la Lemuria è per metà creata dalla scienza moderna, e così ci si deve credere; mentre l'Atlantide di Platone è vista dalla maggior parte degli scienziati come un sogno.

Coloro che credono a Platone spesso descrivono l'Atlantide come un prolungamento dell'Africa. Si sospetta anche che sia esistito un vecchio continente lungo la costa orientale. Ma l'Africa, come continente, non è mai appartenuta né alla Lemuria, né all'Atlantide, come abbiamo convenuto di chiamare rispettivamente il Terzo ed **[276]** il Quarto Continente. I loro nomi antichi non sono mai menzionati nei *Purâna*, né altrove. Ma possedendo anche una sola chiave esoterica, diventa un compito facile, tra le innumerevoli "terre degli Dèi", Deva e

Muni descritti nei *Purâna*, identificare queste terre scomparse nelle loro Varsha, Dvîpa, e Zone. Durante i primi giorni della Lemuria, la loro Shveta-Dvîpa sorgeva come un picco gigante dal fondo del mare; mentre la zona tra l'Atlante e il Madagascar era coperta dalle acque fino ai primi tempi dell'Atlantide, dopo la scomparsa della Lemuria, quando l'Africa emerse dal fondo dell'oceano, e l'Atlante fu per metà sommerso.

Naturalmente, è impossibile, nei limiti anche di più Volumi, dare un'esposizione consecutiva e particolareggiata dell'evoluzione e del progresso delle prime tre Razze, salvo che ci si contenti di una veduta generale, come ora faremo. La Prima Razza non ha una storia propria. Della Seconda si può dire altrettanto. Così, ci resta da dedicare tutta la nostra attenzione ai soli Lemuriani ed Atlantidei, prima di iniziare la storia della nostra Razza, la Quinta.

Che cosa si sa degli altri continenti diversi dal nostro, e la storia che cosa sa o accetta delle prime razze? Tutto ciò che esorbita dalle ripugnanti speculazioni della scienza materialistica, è qualificato con il termine infamante di "superstizione". Gli uomini dotti di oggi non vogliono credere a nulla. Le razze "alate" ed "ermafrodite" di Platone e la sua Età dell'Oro sotto il regno di Saturno e degli Dèi, sono tranquillamente ricondotte da Haeckel al loro *nuovo* posto in natura; le nostre razze divine sono diventate i discendenti delle scimmie catarrine, e i nostri antenati un pò di fango marino! Eppure, come dice Faber:

> Le *fantasie* della poesia antica… si vedrà che contengono una parte di verità storica.

Per quanto parziali siano gli sforzi del dotto autore di *A Dissertation on the Mysteries of the Kabiri* — sforzi che per tutti i due Volumi sono diretti a costringere i miti classici e i simboli dell'antico paganesimo "a testimoniare in favore della verità delle Scritture" — il tempo e le ricerche successive hanno rivendicato, almeno in parte, questa "verità" facendola apparire *senza veli*. Così gli abili adattamenti delle Scritture hanno finito, al contrario, con il mettere in luce la grande sapienza dell'antico paganesimo, e ciò nonostante la confusione inestricabile in cui la verità sui Kabiri — i più misteriosi Dèi **[277]** dell'antichità— è stata gettata dalle speculazioni avventate e contraddittorie del vescovo Cumberland, del dott. Shuckford, di Cudworth, Vallancey, ecc., e infine di Faber. Malgrado tutto, questi dotti, dal primo all'ultimo, sono pervenuti ad una conclusione sicura, così espressa da Faber:

> Non abbiamo alcuna ragione di pensare che l'idolatria dei Gentili fosse solo un'invenzione arbitraria; al contrario, pare che sia stata costruita quasi universalmente *sul ricordo tramandato di certi eventi reali*. *Questi eventi penso che riguardino la distruzione della prima* [la quarta, nell'Insegnamento Esoterico] *razza dell'umanità con le acque del Diluvio.* [100]

E aggiunge:

> Sono persuaso che la tradizione dell'affondamento dell'isola Flegea è la stessa cosa che quello dell'Atlantide. Mi sembra che entrambe le tradizioni alludano ad un grande evento, la sommersione di tutto il mondo sotto le acque del diluvio o, se supponiamo che la superficie della terra sia rimasta allo stesso posto, la salita dell'acqua centrale al di sopra di essa. È vero che Bailly, nella sua opera sull'Atlantide di Platone, il cui scopo è evidentemente di demolire l'autorità della cronologia delle Scritture, si sforza di dimostrare che gli Atlantidei costituivano una nazione nordica antichissima, molto prima degli indù, dei fenici e degli egizi. [101]

In questo, Faber è d'accordo con Bailly, che si mostra più istruito e più intuitivo di quelli che accettano supinamente la cronologia biblica. Né questi si inganna quando dice che gli Atlantidei non erano altro che i Titani e i Giganti.[102] Faber adotta ben volentieri l'opinione del suo *confrère* francese, giacché Bailly fa menzione di Cosmas Indicopleustes, che ci conservò un'antica tradizione circa Noè, che "all'inizio abitava l'isola dell'Atlantide". Se quest'isola fosse la "Poseidone" menzionata nel *Buddhismo Esoterico,* o il Continente dell'Atlantide, non ha grande importanza. La tradizione è questa, ricordata da un cristiano.

Nessun occultista penserebbe mai di spodestare Noè delle sue prerogative, quando lo si dichiara atlantideo; giacché questo equivarrebbe a dire che gli israeliti ripeterono la storia di Vaivasvata Manu, di Xisuthros e di tanti altri, cambiandone solo il nome, cosa che essi

---

[100] Op. cit.,Vol. I, pag. 9.
[101] Ibid.,Vol. II, pp. 283-84.
[102] *Lettres sur l'Atlantide.*

avevano lo stesso diritto di fare come ogni altra nazione o tribù. Ciò che contestiamo è l'accettazione letterale della cronologia biblica, che è assurda e non concorda né con i dati della Geologia, né con la ragione. Ma se Noè era un atlantideo, allora era un Titano, un Gigante, come dimostra Faber. **[278]** E se era un Gigante, perché non è detto nel *Genesi?*[103]

L'errore di Bailly è stato di non accettare la sommersione dell'Atlantide, e di considerare gli Atlantidei semplicemente un popolo nordico e una nazione *post-diluviana* che, viceversa, come egli dice, certamente "fiorì prima della fondazione degli imperi degli indù, degli egizi e dei fenici". In ciò, avrebbe ancora avuto ragione, se appena avesse saputo dell'esistenza di quella che abbiamo deciso di chiamare *Lemuria*. Infatti, gli Atlantidei erano post-diluviani rispetto ai Lemuriani, e la Lemuria non fu sommersa come l'Atlantide, ma *si inabissò* sotto le onde in seguito a terremoti e fuochi sotterranei, come un giorno avverrà per la Gran Bretagna e l'Europa. La causa principale di ogni confusione è l'ignoranza dei nostri uomini di scienza che non vogliono accettare né la tradizione che diversi continenti siano già scomparsi, né la legge periodica che agisce durante tutto il Ciclo Manvantarico. E Bailly ha ragione anche quando ci assicura che gli indù, gli egiziani e i fenici vennero dopo gli Atlantidei, giacché questi appartengono alla Quarta Razza, mentre gli ariani e il loro ramo semita sono della Quinta. Platone, nel riferire la storia narrata a Solone dai sacerdoti dell'Egitto, confonde di proposito — come avrebbe fatto ogni Iniziato — i due continenti, ed assegna alla piccola isola sommersa per ultima tutti gli eventi appartenenti ai due enormi continenti preistorici e tradizionali; così, egli descrive *la prima coppia*, dalla quale l'isola fu popolata, come formata dalla Terra. Dicendo questo, egli non intende né Adamo ed Eva, né i suoi progenitori ellenici: il suo linguaggio è semplicemente allegorico, e parlando della "Terra" intende la Materia, giacché gli Atlantidei erano effettivamente la prima Razza puramente *umana e terrestre*, mentre le precedenti erano più divine ed eteriche, che umane e solide.

Platone, come ogni Adepto iniziato, doveva ben sapere la storia della Terza Razza dopo la sua "Caduta" ma, impegnato com'era al silenzio e al segreto, non lasciò mai trapelare la sua conoscenza. Nondimeno, oggi può essere più facile, dopo essersi familiarizzati, anche in modo approssimato, con la cronologia delle nazioni orientali — che si basava tutta sui calcoli dei primi ariani — **[279]** rendersi conto degli immensi periodi di tempo che devono essere trascorsi dalla separazione dei sessi, senza calcolare la Prima o la Seconda Razza-Madre. Siccome questo deve superare la comprensione delle menti formate nel pensiero dell'Occidente, crediamo inutile parlare in particolare della Prima e della Seconda Razza, e anche della prima fase della Terza.[104] Solo a partire da quando questa ha raggiunto la sua fase completamente umana, si può entrare nell'argomento senza il pericolo che il lettore non iniziato si ritrovi in una confusione senza speranza.

La Terza Razza *cadde*, e cessò di creare: essa *generò* la sua progenie. Ma, essendo ancora senza mente nel periodo della separazione, generò una prole anomala, fino a quando la sua natura fisiologica orientò i suoi istinti nella giusta direzione. Come i "Signori-Iddii" della *Bibbia*, così i " Figli della Saggezza", i Dhyân Chohan, avevano avvertito di astenersi dal frutto proibito della Natura; ma l'avvertimento si dimostrò inutile: gli uomini si resero conto troppo tardi dell'inopportunità (non possiamo dire il peccato) di ciò che avevano fatto: dopo che le Monadi Angeliche provenienti dalle Sfere superiori si furono incarnate in loro e li ebbero dotati di comprensione. Fino a quel momento essi erano rimasti semplicemente fisici,

[103] Questo è dimostrato da Faber, anch'egli un pio cristiano, che dice che: "anche i membri della famiglia di Noè... avevano l'appellativo di Atlantidei e Titani, e lo stesso grande patriarca era chiamato, a titolo di onore, Atlante o Titano" (Ibid., Vol. II, p. 285). E se è così, allora, *secondo la Bibbia,* Noè deve essere stato discendente dei Figli di Dio, gli Angeli Caduti e, secondo la stessa autorità, delle "figlie degli uomini che erano belle" (*Genesi*; VI). E perché no, se suo padre Lamech uccise un uomo, e fu, come i suoi figli e figlie (che perirono nel Diluvio), cattivo come il resto dell'umanità?

[104] Nel bellissimo volume di Donnelly, *Atlantis, the Antediluvian World*, l'autore, parlando delle colonie ariane provenienti dall'Atlantide, e delle arti e scienze — retaggio della Quarta Razza — annuncia coraggiosamente che "le radici delle istituzioni odierne risalgono al Miocene". Per uno studioso moderno, questa è già una concessione enorme; ma la civiltà incomincia ancor prima degli Atlantidei del Miocene. In futuro si scoprirà l'uomo del Periodo Secondario, e con lui la sua civiltà da tanto tempo dimenticata.

come gli animali da loro generati. Infatti, che cosa li distingue? La Dottrina insegna che la sola differenza tra gli oggetti animati ed inanimati sulla Terra, tra una forma animale e una umana, è che nell'una i vari "fuochi" sono latenti, nell'altra attivi. I Fuochi *Vitali* sono in tutte le cose, e neanche un atomo ne è privo. Ma nessun animale ha i tre "princìpi" superiori risvegliati; essi sono semplicemente potenziali, latenti, e perciò *non-esistenti*. E così sarebbero oggi le forme animali, se fossero rimaste come erano quando uscirono dai corpi dei loro Progenitori, dei quali erano le *Ombre*, sviluppate solo dai poteri e dalle forze immanenti nella Materia. Ma, come è detto nel *Pimandro:*

Questo è un mistero che fino ad oggi è rimasto nascosto e sigillato. La Natura,[105] essendosi mescolata con l'Uomo,[106] produsse un miracolo meraviglioso: la combinazione armoniosa *dell'essenza dei Sette* [Pitri, o Governatori] e della propria; il *Fuoco*, lo *Spirito* e la Natura [il Noumeno della Materia]; che [combinandosi] **[280]** produssero sette uomini di sessi opposti [negativo e positivo] secondo le essenze dei Sette Governatori.[107]

Così parlò Ermete, l'Iniziato tre volte grande,[108] il "Potere del Pensiero Divino". San Paolo, un altro Iniziato, chiamò il nostro mondo "lo specchio enigmatico della pura verità", e San Gregorio Nazianzeno confermò le parole di Ermete, dicendo che "le cose visibili non sono che l'ombra e la rappresentazione delle cose che non possiamo vedere." È un'eterna combinazione, e le immagini si ripetono dal più alto gradino della scala dell'essere fino al più basso; la "Caduta degli Angeli" e la "Guerra nel Cielo" si ripetono su ogni piano, mentre lo "specchio" inferiore deforma l'immagine data dallo "specchio" superiore, ed ognuno la riproduce a modo suo. Così i dogmi cristiani non sono che le reminiscenze dei paradigmi di Platone, che parlava di queste cose con cautela, come ogni Iniziato. Ma tutto è espresso in queste poche frasi del *Desatir*:

Tutto ciò che è sulla terra, ha detto il Signore [Ormazd], *è l'ombra di qualcosa che è nelle sfere superiori*. Quest'oggetto luminoso [luce, fuoco, ecc.] è l'ombra di un altro che è ancora più luminoso, e così di seguito, finché raggiunge me, che sono la luce delle luci.

Nei libri cabalistici, nello *Zohar* soprattutto, è sottolineata con forza l'idea che ogni cosa oggettiva sulla Terra o nell'Universo è "un'ombra" (Dyooknah) della Luce Eterna, o Divinità.

La Terza Razza, da princìpio, fu soprattutto "l'Ombra" brillante degli Dèi, che la tradizione esilia sulla Terra dopo la guerra allegorica in Cielo. Questa divenne ancora più allegorica sulla Terra, perché rappresenta la Guerra tra Spirito e Materia. E questa Guerra durerà fino a quando l'Uomo Interiore e Divino avrà adattato il suo sé esteriore, terrestre, alla sua natura spirituale; fino ad allora, le passioni violente e tenebrose di questo sé saranno in eterna lotta con il suo maestro, l'Uomo Divino. Ma un giorno l'animale sarà domato, perché la sua natura sarà cambiata, e **[281]** tra i due tornerà a regnare l'armonia, come era prima della "Caduta", quando ogni uomo mortale era "creato" dagli Elementi, e non generato.

Questo è espresso chiaramente in tutte le grandi Teogonie, specialmente in quelle della Grecia. L'*evirazione* di Urano da parte del figlio Crono, che lo condanna all'impotenza, non è mai stata capita dai mitografi moderni; eppure è chiarissima; e siccome questo mito era universale,[109] deve aver contenuto una grande idea astratta e filosofica, ora perduta per i nostri

---

[105] La Natura è il Corpo *Naturale*, l'Ombra dei Progenitori.

[106] L'Uomo è l'"Uomo Celeste", come si è già detto.

[107] *Pimandro*, I, 16.

[108] Il *Pimandro* che si trova nei nostri musei e delle nostre biblioteche è un riassunto di uno dei Libri di Thoth, redatto da un Platonico di Alessandria. Nel terzo secolo fu rifatto da un cabalista ebreo, secondo manoscritti ebraici e fenici, e chiamato il *Genesi di Enoch.* Ma anche i suoi resti deformati provano fino a qual punto il suo testo concordi con la Dottrina Arcaica, come appare nella creazione dei Sette Creatori e dei *sette uomini primitivi*. Quanto ai nomi di Enoch, Thoth o Ermete, Orfeo e Cadmo, essi sono tutti nomi generici, rami e derivazioni dei sette Saggi primordiali (Dhyân Chohan e Deva incarnati in corpi *illusori* non mortali) che insegnarono all'Umanità tutto ciò che essa sapeva, e i cui primi discepoli assunsero ciascuno il nome del loro Maestro. Quest'usanza passò dalla Quarta alla Quinta Razza. Di qui, l'identità delle tradizioni riguardanti Ermete (gli egittologi ne contano cinque), Enoch, ecc.; essi sono tutti inventori di lettere; nessuno di loro muore; essi vivono ancora e sono i primi Iniziatori ai Misteri e i loro Fondatori. E fu solo molto più tardi che il *Genesi di Enoch* disparve tra i cabalisti. Guillaume Postel lo vide, e fu certamente in gran parte trascritto dai libri di Ermete, e molto anteriore ai Libri di Mosè, come dice Éliphas Lévi ai suoi lettori.

[109] Urano è un Varuna modificato, "colui che abbraccia l'universo", "l'onni-comprensivo", e una delle più antiche divinità vediche: lo Spazio, il costruttore del Cielo e della Terra, poiché entrambi si manifestano dal suo seme. Solo più tardi Varuna divenne il capo degli Âditya e, una sorta di Nettuno a cavallo del "Leviathan" –Makara, ora il più sacro e

studiosi moderni. In realtà, questa punizione significa nell'allegoria "un nuovo periodo, una seconda fase nello sviluppo della creazione", come osserva giustamente Decharme,[110] che però non cerca di spiegarlo. Urano cercò di impedire questo sviluppo, o evoluzione naturale, *distruggendo tutti i figli appena nascevano*. Urano, che personifica tutti i poteri creativi del *Chaos* e contenuti in esso – lo Spazio, o la Divinità non manifestata, deve così pagare la penalità; poiché è in virtù di questi poteri che i Pitri fanno evolvere gli "uomini" primordiali dal loro seno – come in seguito questi uomini a loro volta fanno evolvere la *loro* progenie — senza alcun senso di procreazione o desiderio di procreazione. L'opera di generare, sospesa per un momento, passa nelle mani di Crono [*Chronos*], il Tempo,[111] che si unisce con Rea (la Terra, esotericamente la Materia in generale), e così produce prima i Titani celesti e poi quelli terrestri. Tutto questo simbolismo si riferisce ai misteri dell'evoluzione.

Quest'allegoria è la versione exoterica della dottrina esoterica data in questa parte della nostra opera; infatti, in Crono noi vediamo ripetersi di nuovo la stessa storia. Come Urano distruggeva i figli avuti da Gæa (nel mondo della manifestazione, una con Aditi, il Grande Abisso Cosmico), confinandoli **[282]** nel grembo della Terra, Titæa, così Crono, a questo secondo stadio della creazione, distruggeva i figli avuti da Rea, divorandoli. Questa è un'allusione agli sforzi vani della Terra, o Natura, di creare da sola degli "uomini" realmente *umani*.[112] Il tempo divorò la propria opera infruttuosa. Sopravviene allora Zeus, Giove, che detronizza a sua volta il padre.[113] Jupiter, il Titano, in un certo senso, è lo stesso che Prometeo,[114] e differisce da Zeus, il grande "Padre degli Dèi"; è il "figlio irrispettoso" in Esiodo; Ermete, nel *Pimandro*, lo chiama "Uomo Celeste"; e lo ritroviamo anche nella *Bibbia* sotto il nome di Adamo, e più tardi — per trasmutazione — sotto quello di Cam. Queste sono tutte personificazioni dei "Figli della Saggezza". La necessaria conferma che Giove appartiene al ciclo Atlantideo, puramente *umano* — se si ritengono insufficienti Urano e Crono che lo precedono, la si può leggere in Esiodo, il quale ci spiega che:

> Gli Immortali crearono la razza dell'Età dell'Oro e dell'Argento (Prima e Seconda Razza); Giove creò la generazione del Bronzo (un miscuglio dei due elementi), quella degli Eroi e quella dell'Età del Ferro.[115]

Dopo di ciò, egli invia ad Epimeteo il suo regalo fatale, Pandora.[116] Esiodo chiama questo regalo della *prima donna* "un dono fatale". È stata una punizione, egli spiega, mandata all'uomo "per il furto del fuoco" [divino creatore]. La sua apparizione sulla Terra fu l'annunzio di ogni genere di mali. Prima della sua apparizione, le razze umane vivevano felici, esenti da malattie e sofferenze, come le stesse razze che vivevano sotto la guida di

---

misterioso dei Segni dello Zodiaco. Varuna, senza il quale "nessuna creatura potrebbe battere un ciglio", fu degradato come Urano, e come lui *cadde nella generazione*, poichè le sue funzioni, "le più grandi funzioni cosmiche", come le chiama Muir, erano state degradate dal Cielo alla Terra dall'antropomorfismo exoterico. Come dice lo stesso orientalista: "Gli attributi e le funzioni assegnati a Varuna [nei *Veda*] conferiscono al suo carattere un'elevazione e una santità morale che sorpassano di gran lunga quelle attribuite ad ogni altra divinità vedica". Ma per capire correttamente la ragione della sua caduta, come di quella di Urano, si deve vedere in ogni religione exoterica l'opera imperfetta e fallace della fantasia dell'uomo, e studiare i misteri che si dice Varuna abbia impartito a Vasishta. Solo che….."i suoi segreti e quelli di Mitra *non vanno rivelati agli insensati*."

[110] *Mythologie de la Grèce Antique*, pag. 7.

[111] Crono non è solo Χρόνος**,** il Tempo, ma proviene anche, come osserva M. Bréal nel suo *Hercule et Cacus* (p. 57), dalla radice *kar*, "fare, creare". Ma Bréal e Decharme, che lo cita, quando dicono che nei *Veda*, Krânan (sic) è un Dio creatore, abbiamo i nostri dubbi. Bréal probabilmente intende Karma, o piuttosto Visvakarman, il Dio Creatore, l' "Onnifico", il "grande Architetto del mondo".

[112] Stanze III-X e seg. ed anche il racconto di Beroso della creazione primordiale.

[113] La rivolta dei Titani, almeno nella Teogonia, è la lotta per la supremazia tra i figli di Urano e Gæa (il Cielo e la Terra in senso astratto), i Titani, contro i figli di Crono, il cui capo è Zeus. In un certo senso, è l'eterna lotta, che giunge fino ai nostri giorni, tra l'uomo interiore spirituale e l'uomo di carne.

[114] Esattamente come il "Signore Iddio", o Jehovah, esotericamente è Caino e anche il "serpente tentatore", come pure la parte maschile dell'androgina Eva, prima della sua "Caduta"; la parte femminile di Adam Kadmon; il lato sinistro, o Binah, del lato destro, Chokhmah, nella prima Triade Sephirotale.

[115] Decharme, op. cit., pag. 284.

[116] Nella leggenda egiziana, tradotta da G. Maspero (l'ex direttore del Museo di Bulaq), si trova l'originale di Pandora, intitolato "I Due Fratelli". Noom**,** il famoso artista celeste, crea una bellezza meravigliosa, una fanciulla che egli manda a Batoo, dopo di che la felicità di quest'ultimo è distrutta. Batoo è l'uomo, e la fanciulla Eva, naturalmente. (V. *Revue Archéologique*, marzo 1878, e anche Paul Decharme, op. cit., pag. 285.

Yima, secondo il *Vendîdâd* mazdeano.

Nella tradizione universale si possono trovare le tracce di due Diluvi, confrontando con cura Esiodo, il *Rig Veda,* lo *Zend Avesta,* ecc., ma in nessuna Teogonia è mai citato un *primo* uomo, salvo che nella *Bibbia.*[117] In tutte, l'uomo della *nostra* Razza appare in seguito ad un cataclisma di acqua. Dopo di questo, la tradizione si limita a citare i diversi nomi dei continenti e **[283]** delle isole che in quel tempo si inabissarono sotto le onde dell'oceano.[118] Dèi e mortali non hanno origine comune, secondo Esiodo;[119] e Pindaro fa eco a questa affermazione.[120] Deucalione e Pirra, che sfuggono al Diluvio costruendo un'Arca come Noè,[121] pregano Giove di rianimare la razza umana che egli aveva fatto perire sotto le acque del Diluvio. Nella mitologia slava, tutti gli uomini vengono annegati, e rimasero solo due vecchi, un uomo e sua moglie. Allora, Pram'zimas, il "padrone di tutto", consigliò loro di saltare sette volte sulle rocce della Terra, e così nacquero sette nuove razze (coppie), dalle quali provennero le nove tribù lituane.[122] Come ha ben compreso l'autore della *Mythologie de la Grèce Antique*, le Quattro Età significano periodi di tempo, e sono anche un'allusione allegorica alle Razze. Come egli dice:

> Le generazioni successive, distrutte e sostituite da altre, senza alcun periodo di transizione, sono designate in Grecia con il nome dei metalli; per indicare il loro valore sempre decrescente. L'oro, il più brillante e prezioso di tutti, simbolo dello splendore…. qualifica la prima razza….. Gli uomini della seconda razza, quelli dell'Età dell'Argento, sono già parecchio inferiori ai primi: creature inerti e gracili; tutta la loro vita non è che un'infanzia lunga ed insulsa….. Giove li fa sparire….. Gli uomini dell'Età del Bronzo sono robusti e violenti [la Terza Razza]…... la loro forza è estrema. Essi avevano braccia fatte di bronzo, abitazioni di bronzo; non usavano che il bronzo. Il ferro, il metallo nero, era ancora sconosciuto.[123] La quarta razza, secondo Esiodo, è quella degli eroi che caddero davanti a Tebe,[124] o sotto le mura di Troia….. [125]

Così, poiché le quattro Razze si trovano menzionate dai poeti greci più antichi, sia pure in modo molto confuso e pieno di anacronismi, le nostre dottrine rimangono confermate una volta di più dai testi classici. Ma questa è tutta "mitologia" e poesia. Che cosa può dire la scienza moderna di una tale evemerizzazione di antiche fantasie? Il verdetto non è difficile da prevedere. Così, bisogna cercare di rispondere in anticipo, e provare che siccome tanta parte della scienza è dominata da fantasie e da speculazioni empiriche, nessun scienziato ha il minimo diritto, con una trave così pesante nei suoi occhi, di far osservare il fuscello negli occhi dell'occultista, anche supponendo che questo fuscello non sia un prodotto della propria immaginazione.

[284]

40. ALLORA LA TERZA E LA QUARTA[126] SI GONFIARONO DI ORGOGLIO: "NOI SIAMO I RE;[127] NOI SIAMO GLI DÈI" (a).

41. ESSI PRESERO DELLE MOGLI PIACEVOLI A VEDERSI. DONNE PRESE TRA GLI UOMINI SENZA MENTE, DALLA TESTA RISTRETTA. ESSI GENERARONO MOSTRI, DEMONI MALVAGI, MASCHI E FEMMINE, E ANCHE DEI KHADO[128] DALLE MENTI PICCOLE (b).

42. ERESSERO TEMPLI AL CORPO UMANO. E ADORARONO IL MASCHIO E LA FEMMINA (c). ALLORA IL TERZO OCCHIO CESSÒ DI FUNZIONARE (d).

(a) Tali furono i primi uomini veramente fisici, la cui principale caratteristica era

---

[117] Yima non è il "primo uomo" nel *Vendîdâd*, ma solo nelle teorie degli orientalisti.
[118] La Beozia fu sommersa, e quindi le antiche Atena ed Eleusi.
[119] *Opera et Dies*, 108.
[120] *Nemeonikai*, VI, I.
[121] Apollodoro, I, 7, 2; e Ovidio, *Metamorfosi*., I, 260 e seg.
[122] *Deutsche Mythologie*, I, 545 -3.a ed.; e *Schlawische Myth*, di Hanusch, pag. 235. Consultare Decharme, ibid., pag. 288, che parla di "nove volte" e non di sette.
[123] Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, 143-155.
[124] Eschilo, *I Sette contro Tebe.*
[125] Decharme, *Mythologie de la Grèce Antique*, pp. 289-290.
[126] Razze.
[127] Dissero.
[128] In sanscrito, Dâkinî.

l'orgoglio! È il ricordo di questa Terza Razza e dei giganteschi Atlantidei, che si è trasmesso da una generazione e da una razza all'altra, fino ai tempi di Mosè, ed ha ricevuto una forma oggettiva in quei giganti antidiluviani, quei terribili maghi e stregoni, dei quali la Chiesa Romana ha conservato leggende così vive, e al tempo stesso deformate. Chiunque abbia letto e studiato i Commentari della Dottrina Arcaica vi riconoscerà facilmente, in alcuni di quegli Atlantidei, i prototipi dei Nimrod, i Costruttori della Torre di Babele, dei Camiti, e di quei *tutti quanti*[*] la cui "memoria sia maledetta", secondo l'espressione della letteratura teologica; insomma, di coloro che hanno fornito alla posterità i modelli ortodossi di Satana. Questo ci conduce naturalmente ad informarci sulla moralità religiosa di queste prime Razze, per quanto mitiche possano essere.

Quale era la religione della Terza e della Quarta Razza? Nella comune accezione del termine, né i Lemuriani, né i loro discendenti, i Lemuro-Atlantidei, ne ebbero alcuna: essi non conoscevano alcun dogma, a nulla dovevano credere *per fede.* Appena l'occhio mentale dell'uomo si fu aperto all'intelletto, la Terza Razza sentì di essere una con il Tutto sempre presente, eppure sempre sconosciuto ed invisibile, la Divinità Unica universale. Dotata di poteri divini, e percependo in se stessa il suo Dio *interiore,* ognuna sentiva di essere un Uomo-Dio nella sua natura, pur essendo un animale nel suo sé fisico. La lotta tra i due cominciò il giorno stesso che assaggiarono il frutto dell'Albero della Sapienza, una lotta per l'esistenza tra lo spirituale e lo psichico, tra lo psichico e il fisico. Quelli che vincevano i "princìpi inferiori" dominando il corpo, raggiungevano i "Figli della Luce". Quelli che cadevano vittime della loro natura inferiore diventavano schiavi della Materia. Da "Figli della Luce e della Saggezza", finirono col diventare "Figli delle Tenebre". Caddero nella battaglia della vita mortale contro la Vita Immortale, e **[285]** tutti coloro che caddero in questo modo divennero la semenza delle future generazioni di Atlantidei.[129]

Così, allo sbocciare della sua coscienza, l'uomo della Terza Razza-Radice non aveva alcuna credenza che si potesse chiamare *religione.* Vale a dire che egli non solo ignorava le religioni fastose, piene di pompa e d'oro, ma anche qualsiasi forma di fede o di culto. Ma se con il termine religione si intende qualcosa che lega fra loro le masse in un atteggiamento di riverenza verso coloro che sentiamo superiori a noi, di affetto— come il sentimento espresso da un bambino verso gli amati genitori — allora anche i primi Lemuriani, fin dall'inizio della loro vita intellettuale, possedevano una religione, e bellissima. Non avevano forse attorno a sé, anzi, in sé, gli splendidi Dèi degli Elementi?[130] La loro infanzia non trascorreva nutrita e curata da quelli che avevano dato loro l'esistenza e li avevano chiamati ad una vita intelligente e cosciente? Ci viene assicurato che così era, e noi ci crediamo. Infatti, l'evoluzione dello Spirito nella Materia non avrebbe mai potuto compiersi e non avrebbe nemmeno ricevuto il suo primo impulso, se i luminosi Spiriti non avessero sacrificato le proprie essenze super-eteriche per animare l'uomo di fango, dotando ognuno dei suoi "princìpi" interiori con una parte, o meglio, con un riflesso di tale essenza. I Dhyâni dei Sette Cieli - i sette piani dell'essere - sono i Noumeni degli Elementi presenti e futuri, così come gli Angeli dei Sette Poteri della Natura – i cui effetti più grossolani noi percepiamo in ciò che la scienza si compiace di chiamare "modalità di movimento", le forze imponderabili e cose del genere – sono i Noumeni ancora più elevati di Gerarchie ancora più alte.

Era "l'Età dell'Oro", in quei tempi antichi, l'Età in cui "gli Dèi camminavano sulla Terra e si mescolavano liberamente tra i mortali". Quando questa cessò, gli Dèi si ritirarono (cioè divennero invisibili) e le generazioni successive finirono per adorare i loro regni: gli Elementi.

Furono gli Atlantidei, i primi discendenti dell'uomo semidivino dopo la sua separazione

[*] [In italiano nel testo originale. – N.d.T.]

[129] Il nome è usato in un senso che lo rende sinonimo di "stregone". Le Razze atlantiane furono numerose, e la loro evoluzione durò milioni di anni. Non tutte erano cattive, ma lo divennero verso la fine del loro ciclo, come noi, la Quinta Razza, ci accingiamo a diventarlo rapidamente.

[130] Gli "Dèi degli Elementi" non sono in alcun modo gli Elementali. Questi ultimi, semmai, sono da loro usati come strumenti e materiale di cui rivestirsi.

in sessi — quindi i primi mortali generati e nati secondo il metodo umano — che divennero i primi "Sacrificatori" al *Dio della Materia*. Si trovano nella notte di un passato lontanissimo, in epoche ben più che preistoriche, come i prototipi sui quali fu costruito il grande simbolo di Caino,[131] come i **[286]** primi antropomorfisti che adorarono la Forma e la Materia; culto che ben presto degenerò nel *culto di se stessi*, e quindi condusse al fallicismo, che ha regnato sovrano fino ad oggi nel simbolismo di ogni religione exoterica basata sul rituale, sul dogma e sulla forma. Adamo ed Eva divennero *la materia*, cioè fornirono il terreno, Caino e Abele – il primo, "il coltivatore di quel terreno o campo", e il secondo il terreno che porta la vita nel suo seno.

Così le prime razze atlantidee, nate sul continente lemuriano, si separarono dalle loro prime tribù, divise in giuste ed empie, tra coloro che rendevano il culto allo Spirito unico e invisibile della Natura, il cui raggio l'uomo sente dentro di sé, cioè i panteisti e coloro che offrivano un'adorazione fanatica agli Spiriti della Terra, le oscure Potenze Cosmiche antropomorfiche, con le quali avevano stretto alleanza. Questi ultimi furono i primi Gibborim, i "potenti uomini… celebri" del tempo,[132] che divennero, nella Quinta Razza, i Kabirim, i Kabiri per gli egiziani ed i fenici, i Titani per i greci, e i Râkshasa e Daitya per gli indiani.

Questa è l'origine segreta e misteriosa di tutte le religioni successive e di quelle moderne, e specialmente del culto degli ebrei più recenti per il loro Dio tribalico. Allo stesso tempo, questa religione sessuale era strettamente legata e, per così dire, mescolata, con i fenomeni astronomici, sui quali si basava. I Lemuriani gravitavano verso il Polo Nord, il Cielo dei loro Progenitori (il Continente Iperboreo); gli Atlantidei verso il Polo Sud, l'"inferno", in senso cosmico e terrestre, dal quale soffiano le calde passioni, trasformate in uragani dagli Elementali cosmici, dei quali essa è la dimora. Gli antichi denominavano i due Poli: Dragoni e Serpenti, e quindi Dragoni e Serpenti buoni e cattivi, ed anche i nomi dati ai "Figli di Dio" (figli dello Spirito e della Materia): Maghi buoni e cattivi. Questa è l'origine della natura duplice e triplice dell'uomo. La leggenda degli "Angeli Caduti", nel suo significato esoterico, contiene la chiave delle tante contraddizioni del carattere umano; essa allude al segreto della coscienza di sé nell'uomo; è il supporto sul quale si impernia l'intero ciclo della vita: la storia della sua evoluzione e del suo sviluppo.

La comprensione corretta dell'Antropogenesi Esoterica dipende tutta dall'aver bene afferrato questa dottrina. Essa dà un indicazione sulla questione tanto controversa dell'Origine del Male, e spiega che fu l'uomo stesso a separare l'Uno in vari aspetti contrastanti.

Perciò, il lettore non deve sorprendersi se si dedichi tanto spazio **[287]** a chiarire questo soggetto difficile ed oscuro ogni volta che esso si presenta. Si deve necessariamente dire molto sul suo aspetto simbolico, perché così facendo si forniscono al lettore attento indicazioni utili alle sue indagini, illuminandolo meglio di quanto si potrebbe con le frasi tecniche di un'esposizione filosofica più formale. I cosiddetti "Angeli Caduti" sono l'*Umanità* stessa. Il Demone dell'Orgoglio, della Lussuria, della Ribellione e dell'Odio non esisteva *prima* della comparsa dell'uomo fisico cosciente. È l'uomo che ha generato ed alimentato il nemico, e gli ha permesso di svilupparsi nel suo cuore; è ancora lui che ha contaminato il Dio che risiede in se stesso, unendo il puro Spirito con l'impuro Demone della Materia. E se il detto cabalistico "*Demon est Deus inversus*" trova la sua conferma metafisica e teorica nella doppia natura manifestata, nondimeno la sua applicazione pratica si trova solo nell'Umanità.

Così è evidente che — postulando come facciamo noi (a) la comparsa dell'Uomo prima degli altri mammiferi, e anche prima dei grandi rettili; (b) la periodicità di diluvi ed ère glaciali, dovuti alle perturbazioni karmiche dell'asse; e soprattutto (c) la nascita dell'Uomo da un Essere Superiore, o ciò che il Materialismo chiamerebbe un Essere "soprannaturale", ma in

[131] Caino, come lo indica anzitutto il Cap. IV del *Genesi*, era il sacrificatore del "frutto della terra", di cui fu il *primo aratore*, mentre Abele offrì al Signore "i primogeniti del suo gregge". Caino è il simbolo della prima umanità maschile, Abele della prima umanità femminile, Adamo ed Eva essendo i prototipi della Terza Razza. L'"uccisione" rappresenta del sangue sparso, ma non la soppressione di una esistenza.
[132] *Genesi*, VI.

realtà solo *super-umano* — i nostri insegnamenti hanno ben poca probabilità di essere ascoltati con orecchio imparziale. Si aggiunga a questo l'affermazione che nella Terza Razza una parte dell'Umanità, tutte quelle Monadi umane che avevano raggiunto il più alto punto di Merito e di Karma nel precedente Manvantara, doveva la sua natura psichica e razionale ad Esseri divini che si erano "ipostasizzati"* nel loro Quinto Princìpio, e la Dottrina segreta perderà di considerazione non solo agli occhi del Materialismo, ma anche della Cristianità dogmatica. Poiché, appena quest'ultima sentirà dire che questi Angeli sono identici ai loro "Spiriti Caduti", la Dottrina Esoterica sarà proclamata la più terribilmente eretica e pericolosa.[133] L'Uomo *Divino* abitava nell'animale, e perciò, quando avvenne la separazione fisiologica nel corso naturale dell'evoluzione – quando anche "tutta la creazione animale fu lasciata libera", e i maschi furono attratti verso le femmine — *quella razza cadde*: non perché avesse mangiato il frutto della **[288]** Conoscenza e sapesse distinguere il bene dal male, ma perché non sapeva altro. Sospinte dall'istinto creatore senza sesso, le prime sottorazze avevano evoluto una razza intermedia, nella quale, come è accennato nelle Stanze, si incarnarono i più alti Dhyân Chohan.[134] "Quando ci saremo resi conto dell'estensione dell'Universo ed avremo imparato a conoscere tutto ciò che contiene, moltiplicheremo la nostra razza", risposero i Figli della Volontà e dello Yoga ai loro fratelli della stessa razza che li invitavano a fare come loro. Questo significa che i grandi Adepti ed Asceti Iniziati si "moltiplicheranno", cioè produrranno nuovamente figli immacolati "nati dalla mente", durante la Settima Razza-Radice.

Così si afferma nel *Vishnu* e nel *Brahmâ Purâna*, nel *Mahâbhârata*[135] e nell'*Harivamsha.* Inoltre, in una parte del *Pushkara Mâhâtmya*, la separazione dei sessi è rappresentata allegoricamente da Daksha, che vedendo che la sua progenie nata dalla mente, i "Figli dello Yoga passivo", non vogliono creare uomini, "*trasforma metà di se stesso in una femmina* con la quale genera delle figlie", le future donne della Terza Razza che partorirono i Giganti di Atlantide, la cosiddetta Quarta Razza. Nel *Vishnu Purâna, si* dice semplicemente che Daksha, il padre dell'umanità, stabilì i rapporti sessuali come mezzi per popolare il mondo.[136]

Fortunatamente per la razza umana, la "Razza eletta" era già divenuta il veicolo per incarnare i più alti Dhyâni (intellettualmente e spiritualmente) prima che l'umanità fosse divenuta del tutto materiale. Quando le ultime sottorazze della Terza Razza – salvo alcune molto inferiori – perirono con il grande Continente della Lemuria, i "Semi della *Trinità di Saggezza* avevano già acquisito il segreto dell'immortalità sulla Terra, quella facoltà che permette alla stessa Grande Personalità di passare *ad libitum* da un corpo esausto ad un altro.

(b) La prima Guerra apparsa sulla Terra, il primo spargimento di sangue umano, derivò dal fatto che gli uomini avevano aperto gli occhi ed i sensi, così da vedere che le figlie dei loro fratelli erano più belle delle loro, e anche delle loro spose. Furono commessi dei ratti prima di quello delle Sabine, e dei Menelai furono privati delle loro Elene prima che fosse nata la Quinta Razza. **[289]** I Titani e i Giganti erano più forti, i loro avversari più sapienti. Questo avvenne durante la Quarta Razza, quella dei Giganti.

Infatti, "*ci furono* realmente dei Giganti" nei tempi antichi.[137] La serie evolutiva del

---

* [Incarnati. – N.d.T.]

[133] Forse, è questa *degradazione* degli Spiriti più alti e puri, attraverso i piani intermedi della coscienza inferiore, i "Sette Cerchi di Fuoco" del *Pimandro,* che fa dire a S. Giacomo: "questa saggezza (*sophia*) non discende dall'alto, ma è terrestre, sensuale, *diabolica*"; ora questa Sophia è Manas, 1'"Anima Umana", mentre la Saggezza o Anima Spirituale è Buddhi, che, *per se***,** essendo così vicino all'Assoluto, è solo coscienza *latente,* e dipende da Manas per la manifestazione oltre il suo proprio piano.

[134] È la "Razza Immortale", come è chiamata nell'Esoterismo, ed exotericamente la generazione sterile dei primi discendenti di Daksha, che maledisse Nârada, il divino Rishi, per aver dissuaso gli Haryasva e i Shabalâshva, i figli di Daksha, dal procreare la loro specie, dicendo: "Nascerete nell'utero; in queste regioni non ci sarà per voi un luogo di riposo". Da quel tempo, si dice che Nârada, il rappresentante di questa razza di asceti *sterili,* appena morto in un corpo, rinasca in un altro.

[135] Âdi-Parvan, pag. 113.

[136] *Vishnu Purâna,* trad. di Wilson, Vol. II, pag. 12.

[137] Le tradizioni di ogni paese e nazione lo confermano. Donnelly cita, dal manoscritto della *Historia Antigua de la Nueva España,* del 1885, di Padre Duran, in cui un centenario nativo di Cholula spiega nel modo seguente la costruzione della

mondo animale è una prova che la stessa cosa avvenne tra le razze umane. Ancora più in basso nella scala della creazione, troviamo prove che nella flora le stesse dimensioni vanno, in proporzione, *pari passu* con la fauna. Le graziose felci che noi raccogliamo e secchiamo tra le pagine dei nostri libri prediletti, sono le discendenti delle felci gigantesche che crescevano durante il Periodo Carbonifero.

Le Scritture e i frammenti di opere filosofiche e scientifiche — insomma, quasi tutte le testimonianze giunte a noi dall'antichità — contengono allusioni ai Giganti. Nessuno mancherà di riconoscere gli Atlantidei della Dottrina Segreta nei Râkshasa di Lankâ, gli avversari vinti da Râma. Questi racconti non sarebbero altro che il prodotto di una vana fantasia? Dedichiamo qualche momento di attenzione a tale soggetto.

_____

grande piramide di Cholula: "In princìpio, prima che la luce del sole fosse creata, questa contrada (Cholula) era nell'oscurità... ma immediatamente *dopo che la luce del sole sorse ad oriente*, apparvero degli uomini giganteschi... che costruirono la piramide, dopo di che i costruttori si sparsero per tutte le parti della Terra".
"Una gran parte delle storie dell'America Centrale è occupata dalle gesta di un'antica razza di giganti chiamati "Quinanes", dice l'autore di *Atlantis* (pag. 204).

I GIGANTI SONO UN'INVENZIONE?

Qui, ancora una volta, veniamo a cozzare con la scienza, che fino ad oggi nega che l'uomo sia mai stato molto più grande della media degli uomini alti e robusti che ogni tanto si incontrano oggi. Il dott. Henry Gregor dice che queste tradizioni si basano su fatti mal compresi, e mostra come prova degli esempi di giudizi errati. Così, nel 1613, in una località chiamata da tempo immemorabile il "Campo dei Giganti", nel basso Delfinato (in Francia, a quattro miglia da St. Romans), furono trovate ossa enormi sotterrate profondamente nella sabbia. Esse furono attribuite a resti umani, ed anche a Teutobodus, il capo teutone ucciso da Mario. Ma le ricerche successive di Cuvier provarono che si trattava di resti fossili del Dinotherium Giganteum, della famiglia dei tapiri, lungo 5 metri. Antiche costruzioni furono **[290]** citate come prova che i nostri primi antenati non erano più grandi di noi. Il più alto uomo dell'antichità che si conosca fu l'imperatore romano Massimino I, la cui altezza, si dice, era di 2 metri e mezzo; ed oggi, ogni anno si vedono uomini più alti di lui. L'ungherese che si mostrò nel Padiglione di Londra era di 2 metri e 80; in America si vide un gigante di circa 3 metri; il montenegrino Danilo era alto 2 metri e 70; in Russia e in Germania si vedono spesso uomini di classi inferiori che superano i 2 metri e 20. Giacché i teorici della teoria scimmiesca apprendono da Darwin che le specie animali risultanti da incroci rivelano sempre "*una tendenza a ritornare al tipo originale*", dovrebbero applicare la stessa legge agli uomini: se non ci fossero stati giganti nei tempi antichi, non ce ne sarebbero neanche oggi.

Tutto ciò si riferisce solo al periodo storico. E se gli scheletri delle epoche preistoriche non sono ancora riusciti a provare in modo indiscutibile alla scienza la verità delle nostre affermazioni, è solo questione di tempo. Noi neghiamo decisamente che non esistano prove. Inoltre, come si è detto, la statura dell'uomo è cambiata poco dall'ultimo ciclo razziale, i giganti dell'antichità sono tutti sepolti sotto l'oceano, e centinaia di migliaia di anni di continuo sfregamento da parte dell'acqua ridurrebbero in polvere uno scheletro di metallo, figuriamoci quello umano. Ma da dove verrebbe la testimonianza di ben noti scrittori classici, di filosofi e di uomini che, comunque, non ebbero mai fama di bugiardi? E non dimentichiamo che prima del 1847, quando Boucher de Perthes lo impose all'attenzione della scienza, ben poco si sapeva dell'uomo fossile, perché l'Archeologia compiacentemente ignorava la sua esistenza. Dei giganti che si trovavano "sulla terra in quei giorni" dell'antichità, solo la *Bibbia* ne aveva parlato agli studiosi dell'Occidente; lo Zodiaco era l'unico testimone chiamato a confermarne l'esistenza nelle persone di Orione o Atlante, le cui potenti spalle si diceva sostenessero il mondo.

Tuttavia, anche i giganti non sono rimasti senza testimonianze, e si possono esaminare entrambi i lati della questione. Le tre scienze — geologica, siderea e scritturale — quest'ultima nel suo carattere universale — possono offrire le prove che ci occorrono. Cominciamo con la Geologia; essa ha già ammesso che più gli scheletri sono antichi, e più sono alti, grossi e robusti. Questa è già una prova certa che possediamo. Frédéric de Rougemont che, **[291]** pur credendo troppo piamente nella *Bibbia* e nell'Arca di Noè, è pur sempre un testimonio scientifico, scrive:

> Tutte quelle ossa, trovate nel Dipartimento del Gard, in Austria, a Liegi, ecc., quei crani che ricordano quello del tipo negro… e che, in conseguenza del loro tipo si possono confondere con crani di animali, sono appartenuti a uomini di *statura molto alta*. [138]

La stessa cosa è ripetuta da Lartet, un'autorità, che attribuisce "un'alta statura" a coloro che furono sommersi dal Diluvio (non necessariamente quello di Noè) e una statura più piccola alle razze che vissero in seguito.

Quanto alle prove offerte dagli scrittori antichi, non abbiamo da preoccuparci di quella di Tertulliano, che ci assicura che ai suoi tempi fu trovato un certo numero di giganti a Cartagine; poiché, prima di poter accettare la sua testimonianza, dovrebbe egli stesso provare

[138] *Histoire de la Terre*, pag. 154.

la sua identità, se non la sua esistenza.[139] Ma possiamo rivolgerci ai giornali del 1858, che parlano di un "sarcofago di giganti" scoperto quell'anno nei pressi della stessa città. Quanto agli antichi scrittori pagani, abbiamo la prova di Filostrato, che parla di uno scheletro di gigante lungo ventidue cubiti, e di un altro di dodici cubiti (rispettivamente metri 9,68 e 5,28), visti da lui stesso sul promontorio di Sige. Questo scheletro forse non apparteneva, come crede Protesilao, al gigante ucciso da Apollo all'assedio di Troia; nondimeno, era di un gigante, come lo era quello scoperto da Messecrate di Stira a Lemno, "orribile a vedersi", secondo Filostrato.[140] È possibile che le prevenzioni conducano la scienza a classificare *tutti* questi uomini come pazzi o bugiardi?

Plinio parla di un gigante nel quale pensò di riconoscere Orione, o Otus, il fratello di Efialte.[141] Plutarco dichiara che Sertorio vide la tomba del gigante Anteo; e Pausania garantisce l'esistenza delle tombe di Asterio e Gerione, o di Hillus, figlio di Ercole: tutti giganti, titani e colossi. E infine, l'abate Pègues afferma nella sua curiosa opera, *Les Volcans de la Grèce* che:

> Nelle vicinanze dei vulcani dell'isola di Thera, furono trovati dei giganti con crani enormi, seppelliti sotto pietre colossali, la cui erezione **[292]** dovrebbe aver richiesto l'uso di poteri titanici, e la cui tradizione in tutti i paesi è associata con l'idea dei giganti, dei vulcani e della magia. [142]

Nella stessa opera, l'autore si domanda perché nella *Bibbia* e nella tradizione i Gibborim, i giganti, i possenti, i Rephaim, spettri o fantasmi, i Nephilim o i caduti *(irruentes)*, sono presentati "come se fossero identici, benché siano "tutti *uomini"*, giacché la *Bibbia* li chiama i possenti e i primitivi", come, per esempio, Nimrod. La Dottrina Segreta spiega il mistero: questi nomi, che per diritto appartengono solo alle quattro Razze precedenti e ai primi inizi della Quinta, alludono chiaramente alle prime due Razze di *Fantasmi* (Astrali), alla Razza "Caduta", la Terza, e alla Razza dei Giganti Atlantidei – la Quarta, dopo la quale "la statura degli uomini cominciò a diminuire".

Bossuet vede la causa della successiva idolatria universale nel "peccato originale". "Voi sarete come Dèi" dice il serpente del *Genesi* ad Eva, gettando così il primo germe dell'adorazione delle *false divinità.*[143] Quindi, egli pensa, sopravvenne l'idolatria, o culto e adorazione di *immagini* di figure umane o antropomorfizzate. Ma se è su questo che facciamo basare l'idolatria, allora le due Chiese — la Greca e la Latina soprattutto — sono altrettanto idolatre e pagane come qualsiasi altra religione.[144] È solo nella Quarta Razza che gli uomini, che avevano perduto ogni diritto ad essere considerati divini, si dedicarono all'adorazione del corpo o, in altre parole, al fallicismo. Fino ad allora, essi erano stati realmente Dèi, puri e divini come i loro progenitori, e l'espressione dell'allegorico "Serpente", come è stato provato a sufficienza nelle pagine precedenti, non si riferisce affatto alla caduta fisiologica degli uomini, ma all'avere essi acquisito la Conoscenza del Bene e del Male; e tale conoscenza venne loro *prima* della Caduta. Non si deve dimenticare che solo dopo l'espulsione dall'Eden "Adamo conobbe Eva come sua moglie". Noi, del resto, non intendiamo confrontare i dogmi della Dottrina Segreta con la lettera morta della *Bibbia* ebraica, ma piuttosto indicare le grandi somiglianze tra le due, nel loro senso esoterico.

[293] Fu solo dopo la sua defezione dai Neoplatonici, che Clemente di Alessandria cominciò a tradurre *giganti* con *serpenti*, spiegando che "serpenti e giganti significano

---

[139] Ci sono alcuni critici che, non trovando prove dell'esistenza di Tertulliano, se non negli scritti di Eusebio "il veritiero", sono propensi a dubitarne.
[140] *Heroica***,** pag. 35.
[141] *Hist. Nat.,* VII, xvi.
[142] De Mirville, *Des Esprits : Pneumatologie,*. III, pp. 46–48.
[143] *Elévations***,** pag. 56.
[144] E questo, nonostante la proibizione formale al gran Concilio di Elvira, 303 d. C., in cui fu dichiarato che "l'immagine di Dio, che è immateriale ed invisibile, non deve essere limitata da figura o da forma alcuna". Nel 692, il Concilio di Costantinopoli proibì ugualmente ai fedeli di "dipingere o rappresentare Gesù *come un agnello*" e anche "di inginocchiarsi per pregare, essendo questo un atto di idolatria". Ma il Concilio di Nicea (787) ripristinò questa idolatria, e quello di Roma (883) scomunicò Giovanni, Patriarca di Costantinopoli, per essersi dichiarato nemico del culto delle immagini.

demoni" .[145]

Ci si obietterà forse che prima di scoprire dei paralleli tra le nostre affermazioni e quelle della *Bibbia*, dovremmo provare meglio l'esistenza dei giganti della Quarta Razza, piuttosto che citare quelli trovati nel *Genesi*. Rispondiamo che le prove che diamo sono le più soddisfacenti, ed in ogni caso si basano su testimonianze più letterarie e scientifiche di quelle che si potrebbero addurre a favore del diluvio di Noè. Anche le opere storiche della Cina sono piene di reminiscenze del genere sulla Quarta Razza. Nello *Shoo-King*,[146] si legge:

Quando la Miao-tse (la razza antidiluviana e perversa [spiega l'annotatore] che anticamente si ritirò nelle caverne rocciose, e i cui discendenti si dice si trovino ancora nelle vicinanze di Canton),[147] *secondo i nostri antichi documenti*, ebbe sconvolto tutta la terra con gli inganni di Tchy-Yehoo, questa rimase piena di briganti… Il Signore (Chang-ty [un Re della Dinastia *Divina*]) diede uno sguardo al suo popolo e non vi trovò più alcuna traccia di virtù. Allora comandò a Tchong e a Ly (due Dhyân Chohan inferiori) di **[294]** troncare ogni comunicazione tra il cielo e la terra. Da allora, non sono più avvenute *salite né discese*![148]

Con "salite e discese" si intendono comunicazioni libere tra i due Mondi.

Poiché non siamo in grado di fornire una storia completa e particolareggiata della Terza e della Quarta Razza, dobbiamo, tra i fatti che le riguardano e che ci è permesso di rivelare, raggrupparne quanti più è possibile, e specialmente tra quelli confermati da prove dirette o deducibili dalla letteratura antica e dalla storia. Quando il "vestito di pelle" degli uomini divenne più spesso ed essi decaddero sempre più nel peccato fisico, i rapporti tra l'Uomo Fisico e l'Uomo Etereo *Divino* furono interrotti. Il Velo di Materia tra i due piani divenne troppo denso perché l'Uomo Interiore potesse mai penetrarlo. I misteri del Cielo e della Terra, rivelati alla Terza Razza dai suoi Istruttori Celesti nei giorni della sua purezza, divennero una gran fonte di luce, i cui raggi restavano necessariamente indeboliti, essendo dispersi e cadendo su un terreno non congeniale, perché troppo materiale. Fra le masse, essi degenerarono nella stregoneria, che più tardi prese una veste di religione exoterica, di idolatria piena di superstizioni e dell'adorazione dell'uomo o dell'eroe. Solo un pugno di uomini primitivi – nei quali la scintilla della Saggezza divina ardeva pura e brillante e s'accresceva d'intensità, mentre diminuiva sempre più in coloro che si erano rivolti a scopi cattivi – rimasero i custodi eletti dei Misteri rivelati all'umanità dai Divini Istruttori. Ci furono tra essi quelli che fin dal princìpio si mantennero nella condizione di Kumarâ; e la tradizione sussurra quello che l'Insegnamento Segreto afferma, cioè che questi Eletti furono il germe di una

---

[145] *Genesi*, V. Charles Gould, trattando del Drago cinese e della letteratura in Cina, scrive nel suo *Mythical Monsters* (p. 212)*:* "Le mitologie, le storie, le religioni, i racconti popolari che i proverbi cinesi sono pieni di allusioni ad un essere misterioso, *che ha natura fisica e attributi spirituali*. Dotato di una determinata forma che egli ha il potere supernaturale di lasciare per assumerne altre, ha il potere di influenzare il tempo, provocare a suo talento siccità o piogge benefiche, scatenare tempeste e placarle. Si potrebbero compilare interi volumi con le leggende sparse dappertutto relative a questo soggetto…."

Questo "essere misterioso" è il *mitico* Drago**,** simbolo dell'Adepto**,** *storico* e reale, il maestro e insegnante di Scienze Occulte dell'antichità. Si è già detto altrove che i grandi "maghi" della Quarta e della Quinta Razza erano chiamati "Serpenti" e "Draghi", come i loro Progenitori. Essi appartenevano tutti alla "Gerarchia dei cosiddetti fiammeggianti Draghi di Saggezza", i Dhyân Chohan, corrispondenti agli Agnishvâtta Pitri, ai Marut e ai Rudra in generale, in quanto discendenza di Rudra, loro padre, che è identificato con il Dio del Fuoco. Nel testo è detto dell'altro. Clemente, Iniziato neoplatonico, conosceva naturalmente l'origine della parola "Drago" e perché gli Adepti iniziati erano chiamati così, come conosceva il segreto dell'Agathodæmon, il Cristo, il Serpente dalle sette vocali degli Gnostici. Egli sapeva che il dogma di questa nuova fede richiedeva la trasformazione di tutti i *rivali* di Jehovah — gli Angeli che si supponeva si fossero ribellati a questo "Elohim", come il Titano Prometeo si ribellò contro Zeus, l'usurpatore dei regni di suo padre — e che "Drago" era l'appellativo mistico dei "Figli della Saggezza"; da questa conoscenza venne la sua definizione, crudele quanto arbitraria: "Serpenti e Giganti significano *demoni*" cioè non "Spiriti", bensì *Diavoli*, in linguaggio ecclesiastico.

[146] Parte IV, xxvii, pag. 291.

[147] "Che ne direste della nostra affermazione che i cinesi — parlo dei veri cinesi dell'interno, non della mistura ibrida tra la Quarta e la Quinta razza, che ora occupa il trono — gli aborigeni che per la loro nazionalità pura appartengono per intero all'ultimo ramo maggiore della Quarta Razza, raggiunsero l'apogeo delle loro civiltà quando la Quinta Razza era appena apparsa in Asia" [*Buddhismo Esoterico*, p. 67.] E questi pochi cinesi dell'interno sono tutti di statura altissima. Se si potessero procurare i più antichi manoscritti in lingua Lolo (quella degli aborigeni della Cina) e tradurli correttamente, vi si troverebbero molte prove inestimabili; ma essi sono rari, ed il loro linguaggio è inintelligibile. Finora, solo uno o due archeologi europei sono riusciti a procurarsi simili opere preziose.

[148] Citato da De Mirville, op. cit., iii, 53. Si ricordi che la stessa affermazione si trova nel *Libro di Enoch*, come anche la scala vista da Giacobbe nel suo sogno. I "due mondi", naturalmente, significano i due *piani* della Coscienza e dell'Essere. Un veggente può comunicare con Esseri di un piano superiore alla Terra, senza lasciare la sua poltrona.

Gerarchia *che da allora non ha mai cessato di esistere.*

Come dice il *Catechismo* delle Scuole interiori:

*L'Uomo Interiore della Prima * * * cambia il suo corpo di volta in volta; egli è sempre lo stesso, non conoscendo né riposo, né Nirvâna, disdegnando il Devachan e rimanendo sempre sulla Terra per la salvezza dell'umanità… Fra i sette uomini-vergini [Kumarâ*[149]*], quattro si sacrificarono per i peccati del mondo e l'istruzione degli ignoranti, a restare fino alla chiusura del presente Manvantara. Benché invisibili, essi sono sempre presenti. Quando la gente dice di uno di loro: "Egli è morto", ecco che è vivo* **[295]** *sotto un'altra forma. Essi sono la Testa, il Cuore, l'Anima e il Germe della Conoscenza Immortale* [*Jñâna*]. *Tu, o Lanu, non parlerai mai di questi Grandi* [*Maha…*] *davanti a una moltitudine, pronunciando i loro nomi. Solo il Saggio comprenderà.*[*]

Sono questi sacri "Quattro" che sono stati rappresentati allegoricamente e simboicamente nel *Linga Purâna* che dice che Vâmadeva (Shiva) rinasce come Kumarâ in ogni Kalpa (Razza, in questo caso), in quattro giovani; quattro bianchi, quattro rossi, quattro gialli e quattro scuri o bruni. Ricordiamo che Shiva è soprattutto un asceta, il patrono di tutti gli Yogî e degli Adepti, e l'allegoria sarà del tutto comprensibile. È lo spirito stesso della Saggezza Divina e del casto Ascetismo che si incarna in questi Eletti. È solo dopo *essersi sposato* ed essere stato strappato dagli Dèi da quella terribile vita ascetica, che Rudra divenne Shiva, un Dio del Pantheon indù, e nemmeno del tipo più virtuoso e più pietoso. Al di sopra dei "Quattro" vi è solo UNO in Terra ed in Cielo, quell'essere ancora più misterioso e solitario che è stato descritto nel Volume I.

Dobbiamo ora esaminare la natura dei "Figli della Fiamma" e della "Sapienza Oscura", così come i *pro* ed i *contro* della teoria satanica.

Quei brani di frasi decifrate da frammenti di tavolette, che George Smith chiama "La Maledizione dopo la Caduta"[150] sono naturalmente allegorici. Tuttavia corrobborano quanto si insegna nei nostri Libri circa la vera natura della Caduta degli Angeli. Ad esempio, si dice che il "Signore della Terra invocò per nome il Padre Elu (Elohim)", e pronunciò la sua "maledizione", che "il Dio Hea sentì, e il suo fegato si arrabbiò perché il *suo* uomo (l'Uomo Angelico) aveva corrotto la sua purezza"; per questo Hea espresse il desiderio che "*la saggezza e la conoscenza* potessero ostilmente nuocergli (all'uomo)".[151]

Quest'ultima frase rivela il rapporto diretto tra la versione caldea e quella del *Genesi.* Mentre Hea cerca di annullare la conoscenza e la saggezza conseguite dall'uomo grazie alle sue nuove capacità intellettuali e coscienti di creare a sua volta — strappando così il monopolio della creazione dalle mani di Dio (gli Dèi) — Elohim fa lo stesso nel terzo Capitolo del *Genesi.* Per questo Elohim lo cacciò dall'Eden.

La cosa fu del tutto inutile. Poiché lo Spirito della Saggezza Divina che è **[296]** sopra e *dentro* l'uomo – cioè il Serpente dell'Eternità e di tutta la Conoscenza, quello Spirito Mânasico, che gli aveva fatto apprendere il *segreto* della "Creazione" sul piano di Kriyâshakti, e della procreazione su quello terrestre – lo condusse altrettanto naturalmente a scoprire il cammi no che porta all'immortalità, nonostante la gelosia di tutti gli Dèi.

I primi Atlanti-Lemuriani sono accusati di aver preso per sé (le incarnazioni divine) mogli di una razza inferiore, cioè la razza degli uomini fino ad allora senza mente. Tutte le antiche scritture contengono, più o meno deformata, la stessa leggenda. Innanzitutto la "Caduta" degli Angeli: prendendo alla lettera i racconti dati nel *Libro di Enoch,*[152] in Ermete,

---

[149] Vedi il Commentario sulle Quattro Razze e sui "Figli della Volontà e dello Yoga", la progenie immacolata della Terza Razza Androgina .

[*] Nella *Cabala* la pronuncia del Nome *ineffabile* di quattro lettere è "l'arcano più segreto" – "il segreto dei segreti".

[150] *The Chaldean Account of Genesis*, pag. 81.

[151] Ibid., pag. 84, righe 12, 14 e 15.

[152] Ritornando ancora una volta su questo punto importante della Cosmogonia Arcaica, anche nelle leggende norvegesi, nelle pergamene sacre della dea Saga, troviamo Loki, il fratello di sangue di Odino, esattamente come Tifone, Ahriman ed altri sono fratelli rispettivamente di Osiride e di Ormazd, diventato cattivo solo più tardi, dopo essersi mescolato troppo a lungo con l'umanità. Come tutti gli altri Dèi della Luce e del Fuoco — Fuoco che brucia e distrugge come anche riscalda e

nei *Purâna* e nella *Bibbia*, hanno trasformato i "primogeniti" di Dio negli Asura, o nell'Ahrimane o Tifone dei "pagani". Ma se si legge esotericamente, ha semplicemente il seguente significato:

Frasi come: "Nella sua (di Satana) ambizione egli alzò le mani contro il Santuario del Dio del Cielo", ecc., vanno lette: "Spinto dalla Legge Eterna dell'Evoluzione e del Karma, l'Angelo si è incarnato sulla Terra nell'Uomo; e poiché la sua Conoscenza e la sua Saggezza sono ancora divine, sebbene il suo corpo sia terrestre, egli è (allegoricamente) accusato di divulgare i Misteri del Cielo." Egli combina ed usa i due a scopo di procreazione umana, invece che super-umana. D'ora in avanti, "l'uomo *genererà* e non *creerà*";[153] ma siccome per far questo egli deve usare **[297]** il suo debole Corpo come mezzo di procreazione, questo Corpo deve pagare la penalità per questa Sapienza trasferita dal Cielo in Terra; quindi, la corruzione della purezza fisica diverrà una specie di maledizione temporanea.

I cabalisti del Medio Evo lo sapevano bene, e uno di loro non ebbe paura di scrivere:

Da princìpio la Cabala fu insegnata da Dio stesso ad un gruppo scelto di Angeli, che formarono una scuola teosofica in Paradiso. Dopo la Caduta, gli Angeli *comunicarono molto benevolmente questa dottrina celeste ai figli disobbedienti della Terra*, per fornire i protoplasti quali mezzi per tornare alla loro originaria nobiltà e felicità.[154]

Questo ci mostra come i cabalisti cristiani interpretassero l'incidente dei figli di Dio che sposano le figlie degli uomini e comunicano loro i Segreti Divini del Cielo, come è esposto allegoricamente da Enoch e nel sesto capitolo del *Genesi*. Tutto questo periodo si può considerare il periodo *pre*-umano, quello dell'Uomo Divino, o, come dice ora la malleabile Teologia protestante, il periodo *pre*-adamico. Ma anche il *Genesi* comincia la sua *vera* storia (cap. VI) con i giganti di "quei tempi" e i "figli di Dio" che sposano e istruiscono le loro mogli: le figlie degli uomini.

Questo periodo è quello descritto nei *Purâna*; e poiché si riferisce a tempi perduti nelle epoche arcaiche, quindi preistoriche, come possono gli antropologi sapere con certezza se l'umanità di quel tempo fosse o no come la conosciamo oggi? Tutti *i personaggi* dei *Brahmâna* e dei *Purâna*, — i Rishi, i Prajâpati, i Manu, le loro mogli e progenie — appartengono a quel periodo pre-umano. Tutti costoro sono, per così dire, il *Seme* dell'Umanità. È attorno a questi "Figli di Dio", i "nati dalla mente", figli astrali di Brahmâ, che i nostri organismi fisici si sono formati e sviluppati fino allo stato attuale. Così, le storie dei *Purâna* di tutti quegli uomini sono quelle delle nostre Monadi, nelle loro varie e innumerevoli incarnazioni su questa e su altre Sfere, eventi percepiti dall' "Occhio di Shiva" degli antichi Veggenti (il "Terzo Occhio" delle nostre Stanze) e descritti allegoricamente. Più tardi, essi sono stati deformati per scopi settari; sono mutilati, ma conservano ancora in sé un sufficiente fondo di verità. E la filosofia di queste allegorie non è meno profonda per il fatto di essere così fittamente velata da sovrastrutture fantastiche.

---

dà vita — finì con l'essere considerato il "Fuoco" in senso distruttivo. Il nome *Loki***,** come apprendiamo in *Asgard and the Gods* (pag. 250), è derivato dall'antica parola *liuhan*, illuminare; ha perciò la stessa origine del latino *lux***,** luce. Per cui, Loki è identico a Lucifero, il Portatore di Luce. Che questo titolo sia dato al Principe delle Tenebre è molto significativo, e costituisce di per sé una rivincita contro le calunnie teologiche. Ma Loki è connesso ancora di più a Prometeo, perché lo si rappresenta incatenato a una dura roccia, mentre Lucifero, identificato con Satana, fu incatenato giù nell'Inferno; condizione, tuttavia, che non impedisce loro di agire liberamente sulla Terra, se accettiamo interamente il paradosso teologico. Nella Teogonia scandinava, Loki era da princìpio un Dio benefico, generoso e potente, il principe degli Dèi, e non del male.

[153] Il mito greco al quale abbiamo accennato poche pagine prima, cioè l'evirazione di Urano da parte del figlio Crono**,** è un'allusione a quel "furto" del *Fuoco divino creatore* da parte del Figlio della Terra e del Cielo. Se Urano, la personificazione delle Potenze celesti, deve cessare di creare (è reso impotente da Cronus [Crono], Dio *del Tempo*), nella cosmogonia egiziana è Thot, Dio della Saggezza, che regola questa lotta tra Horus e Seth, in cui quest'ultimo è trattato dal primo come Urano da Cronus. (*Il Libro dei Morti*, cap. XVI, versetto 26). Nel racconto babilonese è il Dio Zu che priva il "Padre degli Dèi" dell' *umsimi*, l'organo creatore ideale, e non della "corona" (!) come pensa G. Smith (op. cit., pp. 115 - 16). Infatti, nel frammento K.3454 del British Museum, è detto molto chiaramente che Zu, avendo privato il "venerabile del cielo" del suo *desiderio*, portò via l'*umsimi* degli Dèi e quindi bruciò "il *tereti* (il potere) di tutti gli Dèi", e così "controllò la *semenza* di tutti gli angeli" (rigo 15). Siccome l'*umsimi* si trovava *sul trono* di Bel, è difficile che fosse la "corona". Una quarta versione è nella *Bibbia.* Cam è il caldeo Zu, ed entrambi sono maledetti per lo stesso allegorico crimine.

[154] Citato da Christian Ginsburg da *Kabbalah*.

Con la Quarta Razza raggiungiamo il periodo puramente umano. Quelli che fino ad allora erano stati Esseri semidivini, volontariamente imprigionati in corpi che erano umani solo in apparenza, ebbero una trasformazione fisiologica e **[298]** presero mogli interamente umane e graziose a vedersi, ma in cui si erano incarnati esseri *inferiori, più materiali*, benché siderali. Questi esseri in forme femminili – Lilith è il loro prototipo nella tradizione ebraica – negli scritti esoterici sono chiamati Khado (in Sanscrito: Dâkini). Le leggende allegoriche chiamano il Capo di queste Lilith: *Sangye Khado* (in Sanscrito: Buddha-Dâkini); a tutte è attribuita la facoltà di "camminare nell'aria, e la "più grande *tenerezza verso i mortali"*; ma non hanno *mente*, solo istinti animali.[155]

(c) Questo è l'inizio di un culto che era destinato, molto più tardi, a degenerare nel fallicismo e nel culto del sesso. Cominciò con l'adorazione del corpo umano — quel "miracolo dei miracoli", come lo chiama un autore inglese — e finì con quella dei rispettivi sessi. Gli adoratori erano giganti nella statura, ma non erano giganti nel sapere, benché potessero ottenerlo più facilmente che gli uomini dei nostri tempi: la scienza era innata in loro. I Lemuro-Atlantidei non avevano bisogno di scoprire e fissare nella memoria ciò che il loro princìpio informatore *conosceva* dal momento dell'incarnazione. Solo il tempo e la grossolanità sempre crescente della Materia di cui i "princìpi" si erano rivestiti, poterono, da un lato, indebolire il ricordo della loro conoscenza prenatale e, dall'altro, offuscare ed anche estinguere in essi ogni scintilla spirituale e divina. Così, fin dall'inizio, erano caduti vittime della loro natura animale ed avevano generato "mostri", cioè uomini di un tipo diverso da loro stessi. Parlando dei Giganti, Creuzer li descrive molto bene in questi termini:

> Questi figli del Cielo e della Terra, alla loro nascita furono dotati, dalle *Potenze Sovrane*, gli artefici del loro essere, di facoltà straordinarie, tanto morali che fisiche. Essi *comandavano sugli Elementi, conoscevano i segreti del Cielo e della Terra, del mare e di tutto il mondo, e guardavano il futuro nelle stelle*... Quando si legge qualcosa su di loro, sembra proprio che non si tratti di *uomini come noi*, ma di Spiriti degli Elementi, usciti dal seno della Natura e capaci di pieno controllo su di essa... Tutti questi esseri si distinguono per un carattere di *magia* e *stregoneria*.*

Ecco cos'erano quegli eroi ora leggendari delle razze preistoriche, ma che un tempo sono realmente esistiti. Creuzer, per il suo tempo, fu saggio, perché non si permise di accusare di inganno deliberato o di ottusità e superstizione una serie numerosissima di filosofi riconosciuti, che menzionano **[299]** queste razze e asseriscono di averne visto, ancora al loro tempo, i resti fossili. Ci furono degli scettici nell'antichità, molti e grandi come quelli di oggi. Ma anche un Luciano, un Democrito e un Epicuro, si arresero all'evidenza dei *fatti* e diedero prova di quella capacità discriminativa degli intelletti veramente grandi, che sa distinguere l'inganno dalla realtà, l'esattezza dall'esagerazione. Gli antichi scrittori non erano più sciocchi dei sapienti di oggi; giacché, come osserva l'autore di "Notes on Aristotle's Psychology in Relation to Modern Thought", in *Mind*:

> La solita divisione della storia in antica e moderna può indurre in errore. I greci nel quarto secolo a. C., sotto molti aspetti erano moderni; specialmente, possiamo aggiungere, nel loro scetticismo. Probabilmente non erano disposti ad accettare le favole con facilità.

Eppure i Lemuriani e gli Atlantidei, quei "figli del Cielo e della Terra", erano senza dubbio predisposti alla *stregoneria*; giacché la Dottrina Esoterica li accusa di un fatto che, se creduto, metterebbe fine alle difficoltà della scienza riguardo all'origine dell'uomo, o piuttosto alla sua somiglianza anatomica con la scimmia antropoide. Li accusa di aver commesso il crimine abominevole (per noi) di essersi accoppiati con i cosiddetti "animali", producendo così una specie veramente pitecoide, ora estinta. Naturalmente, come anche nella questione della generazione spontanea — che la Scienza Esoterica crede ed insegna — si negherà la possibilità di tali incroci tra l'uomo e un qualsiasi animale. Ma oltre alla

---

[155] *Buddhism in Tibet*, di Schlagintweit, pag. 248. Queste sono gli esseri la cui esistenza leggendaria è servita come spunto per costruire la Lilith rabbinica, e quelle che i credenti nella *Bibbia* chiamerebbero donne antidiluviane, e i cabalisti razze pre-adamiche. Non sono fandonie, questo è certo, per quanto fantastiche possano risultare le ulteriori aggiunte.

* J. D. Guigniaut, *Religions de l'antiquité*, etc., Libro IX.

considerazione che in quell'epoca remota, come si è già osservato, né i giganti umani atlantidei, né gli "animali" erano gli uomini e i mammiferi perfetti che conosciamo noi; le nozioni moderne sul soggetto — comprese quelle dei fisiologi — sono troppo incerte e fluttuanti per permettere una negazione assoluta a *priori* di tale fatto.

Uno studio attento dei Commentari potrebbe far pensare che l'Essere con il quale il nuovo "Incarnato" si accoppiò fosse chiamato un "animale", non perché fosse non un essere umano, ma piuttosto perché era tanto diverso, fisicamente e mentalmente, dalle razze più perfette che si erano sviluppate fisiologicamente in un periodo precedente. Ricordiamo la Stanza VII e ciò che dice la shloka 24, cioè che quando i "Figli della Saggezza" giunsero ad incarnarsi per la prima volta, alcuni di loro si incarnarono completamente, altri proiettarono nelle forme solo una Scintilla, mentre alcune Ombre rimasero senza essere *occupate* e perfezionate, fino alla Quarta Razza. Orbene, quelle razze che "rimasero prive di conoscenza", o quelle che furono lasciate "senza mente", rimasero com'erano anche dopo **[300]** la separazione naturale dei sessi. Sono queste che fecero la prima generazione di incroci e partorirono dei mostri; ed è tra i discendenti di questi che gli Atlantidei scelsero le loro mogli. Si supponeva che Adamo ed Eva, con Caino ed Abele, fossero la prima famiglia *umana* sulla Terra. Tuttavia vediamo Caino andare nel paese di Nod e lì prendere moglie. Evidentemente, si stimava che una razza sola fosse abbastanza perfetta da potersi chiamare umana; e perfino oggi, mentre il ceylonese considera i Veddha delle sue giungle nulla più che *animali parlanti*, alcuni inglesi, nella loro arroganza, credono fermamente che tutte le altre famiglie umane — e specialmente gli indiani dalla pelle scura — appartengono a una razza *inferiore*. Inoltre, ci sono dei naturalisti che hanno considerato seriamente il problema se alcune tribù selvagge — come per esempio i boscimani — si possano considerare del tutto *uomini*. Nel descrivere questa specie (o razza) di animali "graziosi a vedersi" come un bipede, il Commentario dice:

Che hanno forma umana, ma le estremità inferiori, dalla cintola in giù, coperte di pelo."

Forse, la razza dei *satiri.*

Se gli uomini esistevano due milioni di anni fa, essi dovevano essere — come gli altri animali — del tutto differenti, fisicamente ed anatomicamente, da quello che sono divenuti ora, e più vicini al tipo del puro mammifero di quanto non siano adesso. Comunque sia, noi apprendiamo che il mondo animale si è riprodotto strettamente *inter se*, cioè secondo il genere e la specie, solo dopo l'apparizione *su questa Terra* della Razza Atlantiana. Come dimostra l'autore della valida opera *Modern Science and Modern Thought*, quest'idea del rifiuto all'accoppiamento tra specie diverse, e che la sterilità sia il primo risultato di un tale accoppiamento, "sembra essere una *prima facie*, una deduzione basata sulla prima impressione piuttosto che una legge assoluta", anche adesso. Egli osserva:

> Specie diverse, in realtà, si accoppiano tra loro, come si vede nell'esempio domestico del cavallo con l'asino. È vero che in questo caso il mulo è sterile… Ma questa regola non è generale, e recentemente è stata creata una nuova razza, quella dei leporini, o lepre-coniglio, che è perfettamente feconda. (pag. 101).

Si fa l'esempio anche della progenie del lupo e del cane, e di diversi altri animali domestici; volpi e cani, e il moderno bue svizzero, che Rütimeyer dimostra che discende da "tre specie distinte di buoi fossili: *Bos primigenius, Bos longifrons*, e *Bos frontosus"*.[156] Tuttavia, alcune di queste specie, come la famiglia delle scimmie, che somiglia in modo così evidente all'uomo nella struttura fisica, contiene, a quanto apprendiamo:

> **[301]** Numerosi rami che sfumano uno nell'altro, ma i cui estremi differiscono tra loro molto più di quanto l'uomo non differisca dalla più elevata delle scimmie. (pag. 182).

Il gorilla e lo scimpanzé, ad esempio.

Così l'affermazione di Darwin, o dovremmo dire di Linneo? — *natura non facit saltum*, non solo è confermata dalla Scienza Esoterica, ma potrebbe — se ci fosse una speranza che la vera dottrina fosse accettata da altri piuttosto che dai suoi stretti seguaci, riconciliare, in parecchi casi, se non tutti, la teoria moderna dell'evoluzione con i fatti, ed anche con

[156] Op. cit., pp. 101-102.

l'assoluta impotenza degli antropologi di trovare 1'"anello mancante" nelle formazioni geologiche della Quarta Ronda.

Dimostreremo altrove che la scienza moderna sostiene, senza accorgersene, la nostra causa, e che de Quatrefages ha perfettamente ragione quando dice, nella sua ultima opera, che è assai più probabile scoprire che la scimmia antropoide *discenda dall'uomo,* che non la tesi che i due tipi abbiano un antenato comune, fantastico ed introvabile. Così la sapienza dei compilatori delle antiche Stanze è sostenuta, almeno, da un eminente scienziato, e l'occultista preferisce credere, come ha sempre fatto, ciò che dice il Commentario:

L' Uomo è stato il primo e il più elevato animale [*mammifero*] *apparso in questa creazione* [*la Quarta Ronda*]. *Poi vennero animali ancora più grandi e, per ultimo, l'uomo muto che cammina su quattro gambe*. [*Perché*] *i Râkshasa* [*Giganti-Demoni*] *e i Daitya* [*Titani*] *del* "*Dvîpa Bianco*"[*Continente*] *rovinarono i loro* [*dell'uomo muto*] *antenati*.

Inoltre, come sappiamo, ci sono degli antropologi che hanno rintracciato l'uomo fino ad un'epoca che giunge a far cadere l'apparente barriera che esiste tra la cronologia della scienza moderna e la Dottrina Arcaica. È vero che gli scienziati inglesi hanno rifiutato di prendersi la responsabilità di approvare l'ipotesi di un uomo del Terziario. Essi, concordemente, misurano l'antichità dell'*Homo Primigenius* secondo i loro lumi e pregiudizi. Huxley però arriva a speculare sulla possibilità di un uomo del Pliocene o del Miocene. Il prof. Seeman e Grant Allen hanno limitato il suo avvento all'Eocene ma, generalmente parlando, gli scienziati inglesi considerano che non possiamo andare senza rischi oltre il Quaternario. Sfortunatamente, i fatti non concordano con le loro caute riserve. La scuola francese di Antropologia, basando le sue opinioni sulle scoperte dell'Abate Bourgeois, di Capellini ed altri, ha accettato quasi senza eccezioni la dottrina che le tracce dei nostri antenati **[302]** si trovano certamente nel Miocene, mentre de Quatrefages ora propende a postulare un uomo dell'Èra Secondaria. Più avanti, confronteremo queste stime con le cifre che si trovano nei libri exoterici dei Brâhmani, che si avvicinano all'Insegnamento Esoterico.

(d) "… Allora il Terzo Occhio cessò di funzionare", dice la Shloka, perché l'Uomo si era immerso troppo profondamente nel fango della Materia.

Quale è il significato di quest'affermazione strana e misteriosa nella Shloka 42, riguardante il "Terzo Occhio della Terza Razza, che si era atrofizzato e non funzionava più?"

Dobbiamo ora dare qualche altro insegnamento occulto su questo punto come su altri. La storia della Terza e della Quarta Razza va ampliata, per meglio puntualizzare lo sviluppo di questa umanità; e per mostrare che le facoltà, riattivate con l'allenamento occulto, riportano l'uomo nella posizione che occupava in precedenza, dal punto di vista della percezione e della coscienza spirituale. Ma prima va spiegato il fenomeno del Terzo Occhio.

———

LE RAZZE PROVVISTE DI "TERZO OCCHIO"

Il soggetto è talmente insolito, le vie da seguire così intricate, così piene di pericolosi trabocchetti preparati da teorie e critiche avverse, che si devono dare buone ragioni per ogni passo fatto in avanti. Mentre illuminiamo con la lanterna dell'Esoterismo quasi ogni centimetro del terreno occulto su cui camminiamo, dobbiamo anche servirci della sua lente per mantenere nella massima obiettività le regioni esplorate dalla scienza esatta; questo non tanto per contrapporci, ma per difendere la nostra posizione.[157]

[157] Raccomandiamo un articolo breve ma suggestivo, di Visconde de Figaniére su *The Theosophist,* intitolato "Esoteric Studies". L'autore espone una teoria tutta occulta, anche se nuova per il mondo: "il *progresso* della Monade che procede di pari passo con il *regresso* della Forma", cioè "con la riduzione della *vis formativa*" (Vol. VIII, pag. 666). Egli dice: "Chi sa quali forme servivano da veicolo agli Ego durante gli anelli [Ronde o Razze?] antichi?... Non può il tipo umano... essere stato quello delle Simiadae (scimmie) nella sua varietà? Il regno delle Scimmie del Râmâyana non potrebbe derivare da qualche lontanissima tradizione relativa a quel periodo in cui quello era il tipo o piuttosto l'aspetto comune dell'uomo?" E l'autore svolge un'esposizione chiara, ma troppo breve, della sua teoria, dicendo ciò che ogni occultista approverà: "Con

Qualcuno si lamenterà forse di parlare troppo poco del lato fisico, *umano*, delle razze estinte, nella storia del loro sviluppo e della loro evoluzione. Certamente si potrebbe dire assai di più, se la semplice prudenza **[303]** non ci facesse esitare ogni volta che stiamo per fare una nuova rivelazione. Tutto ciò che è riconosciuto possibile e trova un riferimento nelle scoperte della scienza moderna, viene riferito; tutto ciò che la scienza esatta non sa, e su cui non è in grado di speculare, e che perciò nega come fatto di natura, viene taciuto.

Ma anche certe affermazioni, come per esempio che di tutti i mammiferi l'uomo è stato il primo, che è l'uomo l'antenato indiretto delle scimmie, e che nell'antichità egli fu una specie di Ciclope — saranno tutte contestate; eppure, gli scienziati non potranno mai dimostrare, in modo soddisfacente per gli altri, che *ciò non è vero.* E nemmeno potranno ammettere che le prime due Razze umane erano troppo eteriche, troppo simili a fantasmi per struttura, organismo ed anche *forma*, per essere chiamate uomini fisici. Poiché, ammettendolo, si troverebbe che questa è una delle ragioni per cui non si può sperare di esumare tali reliquie tra gli altri fossili. Ma noi confermiamo quanto abbiamo detto. L'uomo era il "magazzino", per così dire, di *tutti i semi di vita* di questa Ronda, vegetali come animali.[158] Come Ain Suph è "Unico, *malgrado le innumerevoli forme che sono in lui*",[159] così è l'uomo sulla Terra, il microcosmo del macrocosmo.

Non appena apparve l'Uomo, tutto fu completo... poiché tutto è incluso nell'Uomo. *Egli unisce in sé tutte le forme*. [160]

Il mistero dell'uomo *terrestre* segue il mistero dell'Uomo Celeste.[161]

La forma umana – così chiamata perché è il veicolo (sotto qualsiasi aspetto) dell'Uomo *Divino* — è, come osserva tanto intuitivamente l'autore di "Esoteric Studies", *il tipo nuovo* all'inizio di ogni Ronda.

L'uomo non può, e non ha mai potuto, manifestarsi in una forma appartenente *in essenza* al regno animale, cioè non ha mai fatto parte del regno animale. Derivata, solo derivata dalla classe animale più perfetta, una nuova forma umana deve aver sempre costituito il nuovo tipo del ciclo. La forma umana di un anello[?], immagino venga scartata nel seguente; e quindi di essa se ne appropria l'ordine più elevato del regno inferiore."[162]

Se l'idea ha il significato che ci sembra — perché gli "anelli" di cui si parla rendono un po' confusa la questione — allora è esattamente questo l'Insegnamento Esoterico. **[304]** Essendo apparso all'inizio e alla testa della vita cosciente e senziente, l'Uomo – L'Astrale, o "l'Anima", poiché lo *Zohar*, ripetendo gli Insegnamenti Arcaici, dice chiaramente che "l'uomo *reale* è l'Anima, e la sua struttura fisica non ne fa parte" – l'Uomo divenne l'*Unità* vivente ed animale, le cui "vesti scartate" hanno determinato la forma di ogni animale e di ogni vita in questa Ronda.[163]

Così, per epoche, senza esserne conscio, egli "creò" gli insetti, i rettili, gli uccelli ed i mammiferi, con i suoi avanzi e i resti della Terza e Quarta Ronda. La stessa idea e lo stesso insegnamento sono chiaramente spiegati nel *Vendidâd* dei mazdei, e si ritrova nelle allegorie caldee e mosaiche dell'Arca, tutte versioni nazionali della leggenda originale che si trova

---

l'uomo fisico-eterico dovette avvenire *l'involuzione* dei sessi. Come l'uomo fisico-astrale dipendeva per le rinascite da entità delle classi sub-umane (evolute dai prototipi animali), così l'uomo fisico-eterico troverà tra i graziosi ed armoniosi ordini provenienti dal piano dell'*aria*, uno o più ordini, che saranno sviluppati per le sue successive incarnazioni, *quando le forme procreate saranno smesse;* processo che si estenderà solo gradualmente a tutta l'umanità. Le razze [*pre*-?] adamiche e post-adamiche erano giganti; le controparti eteree potevano forse essere lillipuziani — belli, luminosi, diafani — ma certamente giganti mentalmente". (pag. 671)

[158] Si potrebbe obiettare che questa è una contraddizione, che, se la Prima Razza apparve 300 milioni d'anni dopo che s'era evoluta la vegetazione, il germe della vita vegetale non poteva essere nella Prima Razza. Ma noi diciamo che poteva, perché fino all'apparizione dell'uomo in *questa* Ronda, la vegetazione era una cosa del tutto diversa da ciò che è adesso, completamente eterea, per la semplice ragione che nessuna pianta avrebbe potuto essere fisica prima che ci fossero animali od altri organismi a respirare emettendo l'anidride carbonica, che la vegetazione deve assorbire per la sua nutrizione e il suo sviluppo. Nelle loro forme *fisiche* attuali perfezionate, sono interdipendenti.

[159] *Zohar*, I, 21 a.

[160] Ibid., III, 48 a.

[161] Ibid., II, 76 a.

[162] Op. cit., pag. 666.

[163] Nello *Zohar* è detto che i "mondi primordiali" (le scintille) non potevano continuare perché *l'uomo non esisteva ancora.* "La forma *umana* contiene tutto; e poiché essa non esisteva ancora, i mondi furono distrutti".

nelle Scritture indù. Ritroviamo ciò nell'allegoria di Vaivasvata Manu e della *sua* Arca con i Sette Rishi, come in quella dei Rishi, ognuno dei quali è il padre e progenitore di particolari animali, rettili, e anche di mostri (come si vede nel *Vishnu* ed in altri *Purâna,*). Aprite il *Vendîdâd* dei mazdei, e leggete il comando di Ormazd a Yima, uno Spirito della Terra che simbolizza le tre Razze, dopo avergli ordinato di costruire una *Vara*, un "recinto", un'*Argha* o Veicolo.

Quivi (nella *Vara*) tu porterai *le semenze degli uomini e delle donne*, dei più grandi, dei migliori e dei più belli della terra; quivi porterai le semenze d'ogni genere di bestiame….. Tutti questi tu porterai; due per ogni specie, *per conservarli quivi indistruttibili*, finché *questi uomini rimarranno nella Vara*.[164]

Questi "uomini" nella "Vara" sono i "Progenitori", gli Uomini Celesti o Dhyâni, i futuri Ego incaricati di guidare l'umanità. Giacché "Vara", o "l'Arca", o anche Veicolo, significa semplicemente l'*Uomo*.[165]

Tu sigillerai questa Vara [dopo averlo riempito di semenze], e gli farai una porta e una finestra che illumini l'interno [che è l'Anima].[166]

E quando Yima domandò ad Ahura Mazda come dovesse fare per costruire questa *Vara*, gli fu risposto:

Pigia la terra… e impastala con le tue mani; come fa il vasaio con l'argilla.[167]

[305] Il Dio egiziano con la testa di ariete fa l'uomo di creta su una ruota da vasaio, ed ugualmente nel *Genesi* Elohim lo modella con lo stesso materiale. Quando poi al "Costruttore del mondo materiale", Ahura Mazda, vien chiesto ancora cosa illuminerà "la Vara fatta da Yima", egli risponde che:

Ci sono luci *increate* e luci *create*. Là [in Airyana-Vaêjô, dove la Vara è costruita] le stelle, la luna e il sole sorgono e tramontano una volta sola poiché un anno sembra un solo giorno [e una notte].[168]

Questo è una chiara allusione al "Paese degli Dèi", alle (attuali) Regioni Polari. Inoltre, questo versetto contiene un altro accenno, una chiara allusione alle "luci increate" che illuminano l'uomo dall'interno: i suoi "princìpi". Altrimenti, non avrebbe alcun senso la risposta, che è subito seguita da queste parole:

Ogni quarant'anni da ogni coppia [ermafrodita] *nascono due, un maschio e una femmina*.[169]

Questa è un'eco evidente della Dottrina Segreta, di una Stanza che dice:

"*Allo spirare di ogni quaranta Soli* [*annuali*], *alla fine di ogni quarantesimo Giorno, il doppio diventa quattro; maschio e femmina in uno, nel primo e nel secondo e nel terzo...*"

Ciò è chiaro, poiché "ogni Sole" significa un anno intero, essendo questo, allora, composto di un solo Giorno, come ora nel Circolo Artico è composto di sei mesi. Secondo gli antichi insegnamenti, l'asse della Terra gradualmente cambia di inclinazione sull'eclittica, e all'epoca in questione era tale, che un giorno polare durava l'intero periodo della rivoluzione della Terra attorno al Sole, dopo di che interveniva una specie di crepuscolo di brevissima durata, quindi la terra polare riprendeva la sua posizione sotto i raggi del sole. Questo può essere in contraddizione all'Astronomia come si insegna e si capisce ora; ma chi può dire che i cambiamenti nel moto della Terra, che ora non avvengono, non siano avvenuti milioni di anni fa?[*]

Torniamo di nuovo all'affermazione secondo cui Vara significava l'Uomo della Quarta Ronda, come pure la Terra di quei tempi, la luna, ed anche, se vogliamo, l'Arca di Noè; questo risulta pure dal dialogo tra Ahura Mazda e Zaratustra. Quando questi domanda:

---

[164] "The Sacred Books of the East", vol. iv; *The Vendîdâd*, J. Darmesteter; Fargard II, vv 27 (70) e 28 (74).

[165] Questo è il senso, se l'allegoria e il simbolo vengono scoperti e letti per mezzo della chiave umana, la chiave dell'Antroposofia terrestre.

Questa interpretazione del simbolismo dell' "Arca" non deve interferire minimamente con le chiavi astronomica e teogonica, né con alcuno degli altri sei significati. Tutto ciò non sembra meno scientifico delle teorie moderne sull'origine dell'uomo. Come abbiamo detto, questa allegoria ha sette chiavi, come tutto il resto.

[166] Fargard II, 30 (87)

[167] Fargard II, 31 (93)

[168] Fargard II, 40 (131)

[169] Vedi anche *Bundahish*, xv.

[*] [È importante prestare particolare attenzione alle parole di H. P. B. riguardo l'effetto che "i cambiamenti nel moto della terra, che ora non avvengono" possano aver avuto luogo milioni di anni fa. Ciò che questi cambiamenti siano stati, non ci è noto, e l'attuale Astronomia non ha niente da dirci sull'argomento. – Nota di B. de Zirkoff]

[306] O Autore del mondo materiale, o Essere Santo! Chi è colui che ha portato la Religione di Mazda nella Vara costruita da Yima?

Ahura-Mazda rispose: "È stato l'uccello Karshipta, o santo Zaratustra!".[170]

E una nota in appendice spiega:

L'uccello Karshipta dimora nei cieli: se vivesse sulla terra, sarebbe il re degli uccelli. Ha portato la Religione nella Vara di Yima, e recita l'Avesta *nel linguaggio degli uccelli*.[171]

Ecco un'altra allegoria e un simbolo, che però gli orientalisti fraintendono, vedendo in quest'uccello "un'incarnazione della folgore", e dicendo che il suo canto era "spesso scambiato per l'espressione di un Dio e per una rivelazione", e chi sa che altro. Karshipta è l'Anima-Intellettuale umana; la sua divinità era simbolizzata dagli antichi Magi da un uccello, e dai greci con una farfalla.

Non appena Karshipta entrò nella Vara, cioè nell'uomo, questi comprese la legge di Mazda, ossia la Saggezza Divina. Nel "Libro del Mistero Celato", a proposito dell'Albero, si dice che è l'Albero della Conoscenza del bene e del male:

Nei suoi rami gli uccelli dimorano e fanno i loro nidi" (le *anime* e gli angeli hanno la loro dimora!)[172]

Anche per i cabalisti era un simbolo analogo. "L'Uccello" era un simbolo e un sinonimo caldeo, e poi divenne ebreo, di Angelo, un'Anima, uno Spirito, un Deva; e il "Nido d'uccello" era per entrambi il Cielo, e per lo *Zohar* il Seno di Dio. Il Messia perfetto entra nell'Eden "in quel luogo che è chiamato il Nido dell'Uccello".[173]

"Come un uccello che prenda il volo dal suo nido", e che è l'Anima, dalla quale She'keenan-ah [la grazia o saggezza divina] non si separa mai."[174]

Il Nido dell'Uccello Eterno, il cui battito di ali produce la Vita, è lo Spazio illimitato,

dice il Commentario, parlando di Hamsa, l'uccello di Saggezza.

È Adam Kadmon, che è l'Albero Sephirotale e che esotericamente diventa "l'albero della conoscenza del bene e del male". E quell'albero "ha attorno a sé sette colonne (sette pilastri) del mondo, o Reggenti; sempre gli stessi Progenitori o "Sephirot", che operano attraverso i rispettivi ordini di Angeli, nelle sfere dei sette pianeti" ecc., e uno di questi ordini genera i giganti (Nephilim) sulla Terra.

L'intera l'antichità, sia pagana che cristiana, credeva che **[307]** la prima umanità fosse una razza di giganti. Taluni scavi in America, in tumuli e caverne, hanno portato, in casi isolati, a scoprire gruppi di scheletri alti da nove a dodici piedi (da m. 2,75 a 3,65).[175] Essi appartengono a tribù degli inizi della Quinta Razza, ora degenerati a una dimensione media da metri 1,50 a 1,85. Ma possiamo facilmente credere che i Titani e i Ciclopi dell'antichità appartenessero realmente alla Quarta Razza (Atlantiana), e che tutte le conseguenti leggende e allegorie che si trovano nei *Purâna* indù e nei poemi greci di Esiodo e di Omero abbiano origine da lontane reminiscenze di Titani reali — uomini di forza fisica tremenda, sovrumana, che permetteva loro di difendersi e tenere a bada i mostri del Mesozoico e degli inizi del Cenozoico – e sui Ciclopi reali, mortali provvisti "con il terzo occhio".

È stato spesso osservato da autori obiettivi, che "l'origine di quasi tutti i miti e le leggende popolari si può sempre rintracciare in un fatto di Natura".

In queste creazioni fantastiche di un soggettivismo esuberante, vi è sempre un elemento oggettivo e reale. L'immaginazione delle masse, per quanto disordinata e sregolata, non avrebbe mai potuto concepire e fabbricare *ex nihilo* tante figure mostruose, un tale patrimonio di avventure straordinarie, se non avesse avuto come nucleo centrale queste reminiscenze fluttuanti, oscure e vaghe, che uniscono gli anelli spezzati della catena del tempo per formarne

---

[170] Ibid., 42 (137).
[171] *Bundahish*, XIX e XXIV.
[172] S. L. MacGregor Mathers, *Kabbalah Unveiled*, pag. 104.
[173] *Zohar*, II, 8b;
[174] *Zohar*, III, 278a; consulta Myer, *Qabbalah*, pag. 217.
[175] Gli evoluzionisti darwiniani, che sono così solerti nel citare come prova dei loro argomenti l'evidenza del *ritorno al tipo* — il cui vero significato, nel caso di mostri umani, è pienamente accolto nella soluzione esoterica del problema embriologico — farebbero bene a studiare la questione nel caso dei *giganti moderni*, alti spesso 8, 9 ed anche 11 piedi. [mt. 2.400, 2.70, 3.30 all'incirca] Tale *ritorno* è una riproduzione imperfetta, ma innegabile dell'originale uomo gigantesco dei tempi primordiali.

il fondamento misterioso, di sogno, della nostra coscienza collettiva.[176]

Nelle Sezioni che seguono, indicheremo, come prova dell'esistenza dei Ciclopi, razza di Giganti, le cui rovine ciclopiche, sono ancora oggi chiamate con quel nome. Anche la scienza fornisce un'indicazione che la Quarta Razza, agli inizi — durante la sua evoluzione e prima dell'assestamento finale dell'organismo umano, che diviene perfetto e simmetrico solo nella Quinta Razza — possa aver avuto tre occhi, senza avere necessariamente per questo un terzo occhio in mezzo alla fronte, come i Ciclopi leggendari.

Per gli occultisti che credono che l'*involuzione* psichica proceda di pari passo con l'*evoluzione* fisica — cioè che i sensi *interni*, **[308]** innati nelle prime razze umane, si sono atrofizzati durante la crescita della razza e lo sviluppo dei sensi esterni — per gli studiosi di simbologia esoterica, l'affermazione precedente sul terzo occhio non è una congettura o una possibilità, ma semplicemente *una fase della legge di crescita,* insomma *un fatto provato.* Essi capiscono il significato del passo dei Commentari, che dice:

In quei primi tempi dei maschi-femmine [*ermafroditi*] *vi erano creature umane con quattro braccia; con una testa, ma tre occhi. Essi potevano vedere avanti e dietro a sé.*[177] *Nel Kalpa successivo,* [*dopo la separazione dei sessi*] *essendo gli uomini caduti nella materia, la loro visione spirituale si offuscò; e, in corrispondenza, il Terzo Occhio cominciò a perdere il suo potere… Quando la Quarta* [*Razza*] *giunse alla sua età mediana, la visione interiore dovette essere risvegliata ed acquisita mediante stimoli artificiali, il cui processo era conosciuto dagli antichi Saggi*[178]*... Così anche il Terzo Occhio, restando a poco a poco pietrificato,*[179] *non tardò a sparire. Il tipo con due facce divenne con una faccia, e l'occhio fu ritirato profondamente nella testa, ed ora è sepolto sotto i capelli. Durante l'attività dell'Uomo Interiore* [*durante le 'trance' e le visioni spirituali*] *l'occhio si dilata e si espande. L'Arhat lo vede e lo sente, e regola le sue azioni in conformità..…….. Il Lanu* [*discepolo, chelâ*] *senza macchia non ha da temere alcun pericolo; colui che non si mantiene puro* [*che non è casto*] *non riceverà aiuto dall' "Occhio Deva".*

Disgraziatamente questo è vero. "L'Occhio Deva" non esiste più per la maggioranza dell'umanità. Il Terzo Occhio *è morto* e non funziona più; però ha lasciato dietro di sé un testimone della sua esistenza: la ghiandola pineale. Quanto agli uomini "con quattro braccia", sono loro i prototipi degli Dèi indù con quattro braccia, come abbiamo visto in una nota precedente.

Tale è il mistero dell'*occhio umano,* per il quale alcuni scienziati sono stati costretti a ricorrere a spiegazioni occulte nei loro vani tentativi di spiegare e giustificare tutte le difficoltà che circondano la sua azione. Lo sviluppo dell'occhio umano dà più appoggio all'Antropologia Occulta **[309]** che ai fisiologi materialisti. "Nell'embrione umano gli occhi crescono *dall'interno verso l'esterno*", fuori dal cervello, invece di essere parte della pelle, come negli insetti e nella seppia. Il prof. Lankester, ritenendo il cervello un luogo strano per l'occhio, e cercando di spiegare il fenomeno seguendo le tesi darwiniane, propone la curiosa idea che il "nostro" primo antenato vertebrato fosse una creatura "*trasparente*", e che quindi non gli importasse dove era l'occhio! Anche noi diciamo che una volta, in una data epoca,

---

[176] C. Gould, *Mythical Monsters;* di questo interessante volume scientifico più avanti citeremo qualche passo. Consulta anche, in *Occult World* di A. P. Sinnett (pag. 97) la descrizione di una caverna dell'Himâlaya piena di reliquie di ossa gigantesche di uomini e animali.

[177] Cioè, il terzo occhio era situato sul lato posteriore della testa. L'affermazione che l'ultima umanità ermafrodita avesse "quattro braccia" risolve probabilmente il mistero di tutte le rappresentazioni e gli idoli degli Dèi exoterici dell'India. Nell'Acropoli di Argo c'era una ξόανον, una statua di legno attribuita a Dedalo, scolpita grossolanamente e rappresentante un colosso con tre occhi, che era consacrata a Zeus Triôpês, dai tre occhi. La testa del 'Dio' aveva tre occhi, due in faccia e uno in alto, alla sommità della fronte. Essa viene considerata la più arcaica di tutte le statue antiche *(Schol. Vatic. ad Euripides Troades,* 14).

[178] La *visione interiore* quindi si poteva acquisire solo in seguito a un tirocinio e ad un'iniziazione, salvo nel caso di "maghi naturali per nascita": dei sensitivi e dei medium, come vengono oggi chiamati.

[179] L'espressione "pietrificato" invece di "ossificato" è curiosa: questo "occhio posteriore", che è evidentemente la ghiandola pineale, la piccola massa in forma di pisello di materia nervosa grigia unita alla parte posteriore del terzo ventricolo del cervello, si dice che contiene quasi sempre *concrezioni minerali* e *sabbia,* e "nient'altro".

l'uomo era effettivamente una creatura *trasparente*; da cui la fondatezza della nostra teoria! Ma come può l'ipotesi di Lankester conciliarsi con l'idea di Haeckel secondo il quale l'occhio dei vertebrati ha origine da cambiamenti *nell'epidermide?* Se è partito dall'*interno*, quest'ultima teoria va scartata; il che sembra provato dall'embriologia. Inoltre, la straordinaria proposta — o dobbiamo dire ammissione? — del prof. Lankester è forse resa necessaria dalle esigenze evoluzionistiche. L'Occultismo, con il suo insegnamento dello sviluppo graduale dei sensi che si compie *dall'interno verso l'esterno*, dai prototipi astrali, è molto più soddisfacente. Il Terzo Occhio *si ritirò all'interno* quando il suo ciclo fu compiuto: un altro punto a favore dell'Occultismo.

L'espressione allegorica dei mistici indù, che parlano dell'"Occhio di Shiva", il Trilochana, o "con tre occhi", riceve così la sua giustificazione e la sua *raison d'etre*; mentre il trasferimento della ghiandola pineale (un tempo quel Terzo Occhio) sulla fronte è solo una licenza exoterica. Questo illumina anche il mistero – per alcuni incomprensibile – della relazione tra la chiaroveggenza *anormale* o spiritica, e la purezza fisiologica del Veggente. Si fa spesso la domanda: "Perché il celibato e la castità dovrebbero essere una condizione *sine qua non* del Discepolato regolare o dello sviluppo dei poteri psichici ed occulti?". La risposta è contenuta nel Commentario: quando apprendiamo che il "Terzo Occhio" fu un tempo un organo fisiologico e che più tardi, per la graduale sparizione della spiritualità e l'aumento della materialità (mentre la natura spirituale era sopraffatta da quella fisica) esso divenne un organo atrofizzato così poco conosciuto dai fisiologi, come lo è la milza — quando apprendiamo ciò, la relazione diventa chiara. Durante la vita umana, il più grande impedimento sulla via dello sviluppo spirituale, e specialmente all'acquisizione dei poteri dello Yoga, è l'attività dei nostri sensi fisiologici. E poiché anche l'attività sessuale è strettamente connessa, per interazione, con il midollo spinale e con la materia grigia del cervello, è inutile dare altre spiegazioni. Naturalmente, lo stato normale o anormale del cervello e il grado di lavoro attivo nella Medulla Oblongata **[310]** reagiscono potentemente sulla ghiandola pineale, perché, in conseguenza del gran numero di "centri" in questa regione, che controllano da lontano la maggior parte delle azioni fisiologiche dell'economia animale e in conseguenza anche della stretta vicinanza tra i due organi, la Medulla può esercitare una potentissima azione "induttiva" sulla ghiandola pineale.

Tutto ciò è chiarissimo per l'occultista, ma è oscuro per il lettore in generale. A questi si deve dimostrare la possibilità in Natura di un uomo con tre occhi, in quei periodi in cui la sua formazione era ancora in uno stato relativamente caotico. Tale possibilità può dedursi innanzitutto dalle conoscenze dell'Anatomia e della Zoologia, e quindi dalle supposizioni della stessa scienza materialistica.

Si afferma, basandosi sull'autorità della scienza, e su una prova che questa volta non è una semplice finzione o speculazione teorica, che molti animali, specialmente tra gli ordini inferiori dei vertebrati, hanno un *terzo* occhio, ora atrofizzato, ma che era necessariamente attivo all'origine.[180] La specie Hatteria, una lucertola dell'ordine Lacertilia, recentemente scoperta in Nuova Zelanda, *parte dell'antica Lemuria, notate bene*, presenta questa peculiarità in modo sorprendente; e non solo la Hatteria Punctata, ma il camaleonte, altri rettili e persino taluni pesci. Da princìpio, si è pensato che non si trattasse che del prolungamento del cervello, che termina con una piccola protuberanza, chiamata epifisi, un ossicino separato dall'osso principale da una cartilagine, che si trova in tutti i vertebrati. Ma ben presto ci si accorse che era qualcosa di più. Quando si studiò il suo sviluppo e la sua struttura anatomica, essi presentavano una tale analogia con quelli dell'occhio, che è stato impossibile vedervi

[180] "In certi animali, dice Haeckel, si trovano, profondamente infossati nella testa, coperti da una pelle spessa e muscoli, dei veri occhi, che non possono vedere. Tra i vertebrati, ci sono talpe, topi campagnoli, lucertole e serpenti ciechi... essi fuggono la luce del sole, abitando... sotto terra... [Essi] *in origine non erano ciechi*, ma derivano da antenati che vivevano alla luce ed avevano occhi ben sviluppati. In questi animali ciechi si può trovare sotto la pelle opaca l'occhio atrofizzato ad ogni fase di regressione". (Haeckel: *The Pedigree of Man*, p. 343, traduzione di Aveling.) E se *due* occhi hanno potuto atrofizzarsi così negli animali inferiori, perché non lo potrebbe *un solo* occhio — la ghiandola pineale — nell'uomo, che nel suo aspetto fisico non è che un animale superiore?

qualcosa d'altro. Oggi ci sono paleontologi convinti che questo terzo occhio funzionasse, e certamente hanno ragione; ecco che cosa si dice della ghiandola pineale in *Elements of Anatomy*, di Quain:

È da questa parte, che costituisce da princìpio tutta, e, in seguito, la parte posteriore della vescicola encefalica anteriore primaria, che si sviluppano le vescicole ottiche nel primo periodo, mentre gli emisferi cerebrali e le parti che li accompagnano si formano in rapporto con la parte anteriore. Il thalamus opticus di **[311]** ciascun lato è formato da un ispessimento laterale del diaframma midollare, mentre l'intervallo che li separa, discendendo verso la base, costituisce la cavità del terzo ventricolo con il suo prolungamento nell'infundibolo. La commissura grigia si estende attraverso la cavità ventricolare… La parte posteriore del tetto si sviluppa mediante un processo speciale che formerà più tardi la ghiandola pineale, che rimane unita al talamo su ciascun lato mediante i suoi peduncoli, mentre dietro a questi una banda trasversale forma una commissura posteriore.

La lamina terminalis (lamina cinerea) continua fino a chiudere in avanti il terzo ventricolo; sotto di essa la commissura ottica forma il pavimento del ventricolo, e ancora più indietro l'infundibolo discende fino ad unirsi, nella sella turcica, con il tessuto adiacente al lobo posteriore del corpo pituitario.

I due *talami ottici*, formati dalla parte posteriore ed esterna della vescicola anteriore, consistono, all'inizio, di un unico sacco vuoto di sostanza nervosa, la cui cavità comunica da ogni parte, davanti con quella degli emisferi cerebrali in formazione, e dietro con quella della vescicola cefalica media (corpora quadrigemina). Ben presto, tuttavia, per l'aumento dei depositi che avvengono nel suo interno, dietro, sopra, e dai lati, i talami diventano solidi; e allo stesso tempo appare una fessura tra essi, in alto, e penetra giù fino alla cavità interna, che prosegue aperta nella parte posteriore, opposta all'entrata dell'acquedotto Sylvius; questa fessura è il *terzo ventricolo*. Dietro, i due talami continuano uniti dalla *commissura posteriore*, che si può distinguere verso la fine del terzo mese, e anche dai peduncoli della ghiandola pineale...

In un periodo iniziale i *tratti ottici* possono essere considerati un prolungamento vuoto della parte esterna della parete dei talami quando questi sono ancora vescicole. Al quarto mese questi tratti sono distintamente formati; più tardi si prolungano indietro in connessione con i corpora quadrigemina.

La formazione della ghiandola pineale e del corpo pituitario presenta alcuni dei più interessanti fenomeni connessi con lo sviluppo del thalamencephalon.[181]

Quanto precede è particolarmente interessante, quando si ricorda che, se non fosse per lo sviluppo della parte posteriore degli emisferi cerebrali, la ghiandola pineale sarebbe perfettamente visibile asportando le ossa parietali. È anche molto interessante notare la relazione evidente che si può configurare anteriormente fra i tratti ottici (in origine) cavi e gli occhi; e, posteriormente, tra la ghiandola pineale e i suoi peduncoli e, fra tutti questi, con i talami ottici. Cosicché le recenti scoperte riguardo alla Hatteria Punctata hanno un significato importantissimo per lo studio dello sviluppo dei sensi umani e delle affermazioni occulte contenute in quest'opera.

È noto che Descartes vedeva nella ghiandola pineale la *Sede dell'Anima* (anche se questa è una fantasia per quelli che hanno cessato di credere nell'esistenza di un princìpio immortale nell'uomo). **[312]** Benché l'Anima sia unita ad ogni parte del corpo, egli dice, c'è una parte speciale del corpo in cui l'Anima esercita le sue funzioni più direttamente che in ogni altra. E poiché né il cuore né il cervello possono essere quel luogo "speciale", egli conclude che si tratta di quella piccola ghiandola annessa al cervello, e che pure ha un'azione indipendente, potendo facilmente essere messa in una sorta di moto oscillatorio "dagli *spiriti animali*"[182] che attraversano in ogni senso le cavità del cranio."

Per quanto possa apparire antiscientifico alla nostra epoca del sapere esatto, Descartes era invece assai più vicino alla verità occulta di tutti gli Haeckel; poiché la ghiandola pineale, come abbiamo visto, è collegata molto più strettamente con l'Anima e lo Spirito che con i sensi fisici dell'uomo. Se gli scienziati avessero un barlume dei *veri* processi impiegati dall'Impulso Evolutivo e dell'ondeggiante corso *ciclico* di questa grande Legge, essi, invece di congetturare, *saprebbero* e si sentirebbero più sicuri delle future trasformazioni fisiche che attendono il genere umano, mediante la conoscenza delle forme passate. Quindi, vedrebbero la fallacia e l'assurdità della loro moderna "forza cieca" e dei processi "meccanici" della Natura; e, in conseguenza di questa conoscenza, comprenderebbero che, per esempio, la

[181] Op. cit., II, 830 – 831: "The Thalamencephalon or Inter-brain".

[182] 'L''etere nervoso' del dott. B.W. Richardson - l'aura nervina dell'Occultismo. Gli "spiriti animali" (?) equivalgono alle correnti della circolazione del composto dell'aura nervina.

suddetta ghiandola pineale non poteva, in questo stadio del nostro Ciclo, che essere inabilitata ad un uso *fisico*. Se 1'«occhio» in più oggi nell'uomo è atrofizzato, questa è una prova che, come negli animali inferiori, esso un tempo è stato attivo, poiché la Natura non crea mai la più piccola, la più insignificante forma senza qualche scopo definito. Esso è stato un organo *attivo*, noi diciamo, allo stadio evolutivo in cui, nell'uomo, l'elemento spirituale regnava supremo sugli elementi fisico e mentale appena nascenti. E mentre il ciclo scorreva giù verso quel punto in cui i sensi fisiologici si sviluppavano *pari passu* con l'accrescimento e il consolidamento dell'uomo fisico — le interminabili e complesse vicissitudini e tribolazioni dello sviluppo zoologico — questo "occhio" mediano finì con l'atrofizzarsi insieme con le primitive caratteristiche spirituali e puramente psichiche nell'uomo. L'occhio è lo specchio ed anche la finestra dell'Anima, dice la saggezza popolare,[183] e *Vox populi, vox Dei*.

[313] All'inizio, ogni classe e famiglia di specie viventi era ermafrodita e provvista di un solo occhio. Nell'animale — la cui forma era eterea (astralmente) come quella dell'uomo, prima che i corpi di entrambi cominciassero ad evolvere il loro "vestito di pelle", cioè ad evolvere *dall'interno verso l'esterno* lo spesso rivestimento di sostanza fisica, con il suo meccanismo fisiologico interno, il Terzo Occhio fu primariamente, come nell'uomo, il solo organo visivo. I due occhi fisici frontali si svilupparono[184] solo più tardi, tanto nel bruto che nell'uomo, il cui organo della vista fisica all'inizio della Terza Razza era nella stessa posizione di quello di alcuni vertebrati ciechi odierni, cioè sotto una pelle opaca.[185] Ma gli stadi dell'occhio in più, cioè dell'occhio primitivo, nell'uomo come nell'animale, sono ora invertiti, poiché l'uomo, nella Terza Ronda, ha già superato quello stadio animale non-razionale, ed ha oltrepassato la semplice creazione bruta di tutto un piano di coscienza. Perciò, mentre l'occhio Ciclopico era, ed *è* tuttora l'organo della vista *spirituale*, nell'animale era quello della visione oggettiva. E quest'occhio, avendo compiuto la sua funzione, è stato sostituito nel corso dell'evoluzione fisica dal semplice al complesso, con i due occhi, e così è stato lasciato da parte dalla Natura, per un uso successivo negli eoni a venire.

Questo spiega perché la ghiandola pineale raggiunse il suo più alto sviluppo in corrispondenza con il più basso sviluppo fisico. Nei vertebrati è l'organo più importante ed oggettivo, mentre nell'uomo è nascosto ed inaccessibile, salvo all'anatomista. Ma non per questo è gettata meno luce sulla futura condizione fisica, spirituale ed intellettuale dell'umanità, nei periodi corrispondenti, su linee parallele, con altri periodi passati, e sempre sulle linee dell'evoluzione e dello sviluppo ciclico, ascendente e discendente.

Così, pochi secoli prima del Kali Yuga — l'Età incominciata circa 5000 **[314]** anni fa – è stato detto nel Commentario XX, che qui parafrasiamo con frasi comprensibili:

Noi [*la Quinta Razza-Radice*] *nella nostra prima metà* [*di durata*] *in avanti* [*sull'arco ora ascendente del Ciclo*] *siamo sul punto mediano della* [*o tra la*] *Prima e la Seconda Razza, scendendo in basso* [*cioè, le Razze che allora erano sull'arco discendente del Ciclo*].……

---

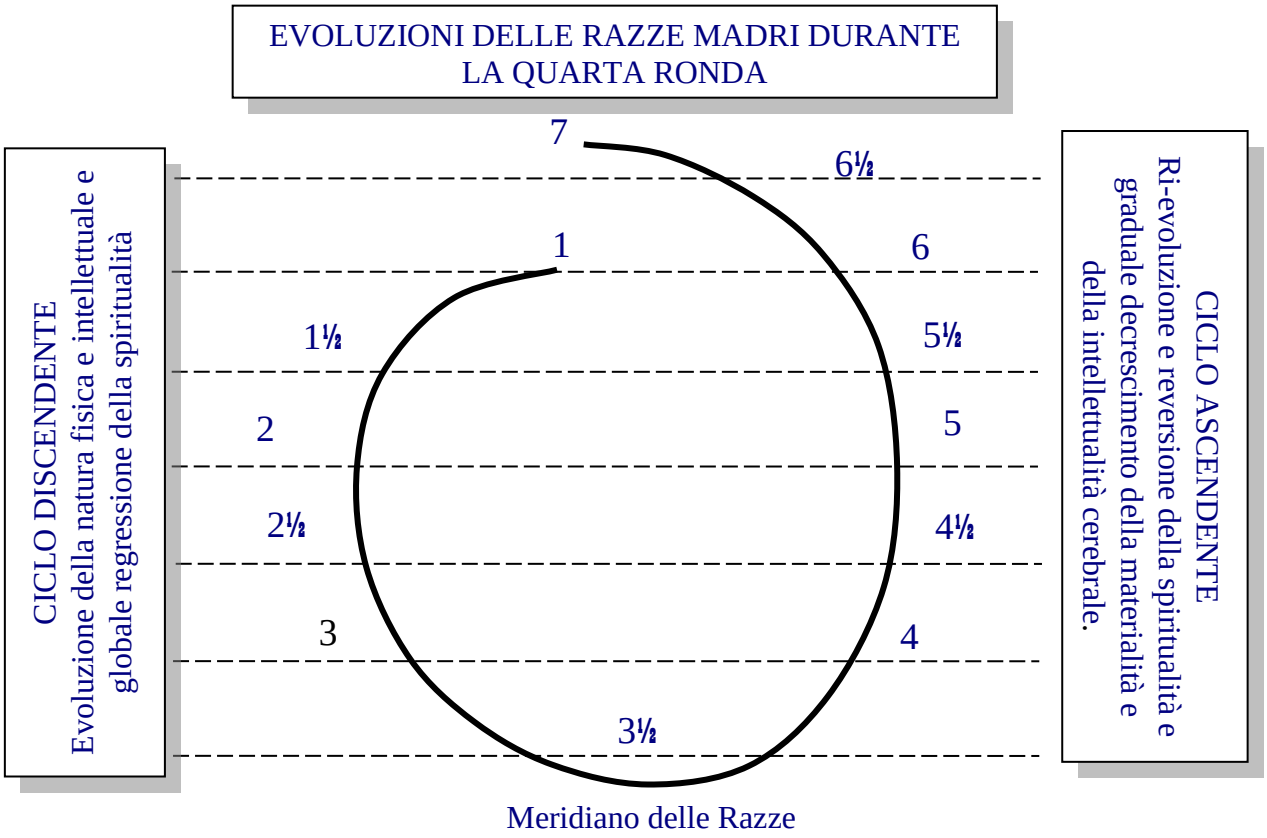
[183] Non dimentichiamo che la *Prima* Razza è considerata, in Occultismo, spirituale di dentro ed eterea di fuori; la *Seconda*, psico-spirituale nella mente ed etereo-spirituale nel corpo; la *Terza***,** ancora priva di intelletto agli inizi, è astro-fisica nel suo corpo, e vive una vita interiore nella quale l'elemento psico-spirituale non è in alcun modo disturbato dai sensi fisiologici appena nascenti. I due occhi della fronte guardano davanti, senza vedere né il passato, né il futuro. Ma il 'Terzo Occhio' "*abbraccia l'Eternità* ".

[184] Ma in un modo ben differente da quello descritto da Haeckel come una *"evoluzione dovuta alla Selezione Naturale nella lotta per l'esistenza" (Pedigree of Man*, pag. 335*)*. La semplice "sensibilità termica della pelle" ad ipotetiche onde luminose è assurdamente incapace di spiegare la bella combinazione di adattamenti esistente nell'occhio. Abbiamo osservato che la "selezione naturale" è un puro mito se vogliamo attribuirle l'origine delle variazioni giacché la "sopravvivenza del più adatto" non può avvenire che dopo che il prodursi di alcune variazioni utili, con la nascita di organismi perfezionati. Da dove provengono le "variazioni utili" che sviluppano l'occhio? Solo da "forze cieche… senza scopo, senza intenzione"? L'argomento è puerile. La vera soluzione del mistero si deve cercare nella Saggezza Divina impersonale, nella sua Ideazione, riflessa attraverso la Materia.

[185] La Paleontologia ha accertato che tra gli animali dell'epoca mesozoica — specialmente i Sauriani, come pure l'antidiluviano Labirintodonte, il cui cranio presenta un foro altrimenti inesplicabile — il terzo occhio deve essere stato assai sviluppato. Alcuni naturalisti, fra gli altri E. Korscheldt, sono convinti che, mentre tale occhio nei rettili odierni, sotto la pelle opaca che lo copre, può a malapena distinguere la luce dal buio (come i nostri occhi quando sono bendati o chiusi), negli animali ora estinti funzionasse e fosse un vero organo visivo.

Calcola da te, o Lanu, e vedi.

Calcolando, come ci viene consigliato, troviamo che durante questo periodo di transizione, cioè nella seconda metà della Prima Razza spirituale eterico-astrale, l'umanità nascente era sprovvista dell'elemento cerebrale intellettuale, ed era nel suo arco *discendente.* E poiché noi siamo alla stessa altezza sull'arco *ascendente,* siamo perciò privi dell'elemento spirituale, che è ora sostituito da quello intellettuale. Perché, ricordiamolo bene, essendo nel periodo Mânasa del nostro Ciclo di Razze, cioè nella Quinta, abbiamo attraversato il punto



medio del perfetto equilibrio tra Spirito e Materia; cioè l'equilibrio tra il cervello intellettuale e la percezione spirituale. Vi è tuttavia un punto importante da non dimenticare.

Noi siamo solo nella Quarta Ronda, e nella Quinta sarà finalmente conseguito il completo sviluppo di Manas, un raggio diretto proveniente dal Mahat Universale. Nondimeno, come ogni sottorazza ed ogni nazione hanno i loro cicli e stadi dello sviluppo evolutivo, ripetuti su una scala più piccola, tanto più questo avverrà in **[315]** una Razza-Radice. Quindi la nostra Razza, come Razza-Radice, ha attraversato la linea equatoriale e prosegue il suo ciclo nella parte spirituale; ma alcune delle nostre sottorazze si trovano ancora nell'oscuro arco discendente dei loro rispettivi archi nazionali, mentre altre — le più antiche — avendo attraversato il punto cruciale, il solo che decide se una razza, una nazione o una tribù debbano vivere o perire, sono al vertice del loro sviluppo spirituale come sottorazze.

Ora diventerà comprensibile perché il "Terzo Occhio" si è trasformato in una semplice ghiandola, dopo la Caduta fisica di quelli che abbiamo convenuto di chiamare i "Lemuriani."

È un fatto curioso che negli esseri umani gli emisferi cerebrali e i ventricoli laterali siano particolarmente sviluppati, mentre nel cervello degli altri mammiferi le parti più sviluppate sono i talami ottici, i corpora quadrigemina ed i corpora striata. Inoltre, ci assicurano che l'intelligenza di un uomo si può valutare, fino ad un certo punto, dallo sviluppo delle circonvoluzioni centrali e della parte anteriore degli emisferi cerebrali. Ne verrebbe come corollario naturale che, se lo sviluppo della ghiandola pineale si può considerare un indice delle capacità astrali e delle tendenze spirituali di un uomo, ci deve essere uno sviluppo

corrispondente in quella parte del cranio, o un aumento di volume della ghiandola pineale a spese della parte posteriore degli emisferi cerebrali. È una strana congettura che, in questo caso, si troverebbe confermata.

Dovremmo vedere, sotto e dietro, il cervelletto, che è stato ritenuto la sede di tutte le tendenze animali dell'essere umano e che la scienza giudica il grande centro di tutti i movimenti coordinati del corpo, come camminare, mangiare, ecc.; davanti, la parte anteriore del cervello, gli emisferi cerebrali, la parte specialmente connessa con lo sviluppo dei poteri intellettuali dell'uomo; e in mezzo, che domina entrambe le parti, ma specialmente le funzioni animali, la ghiandola pineale, più sviluppata nell'uomo maggiormente evoluto, o spirituale.

Si deve ricordare che queste sono solo corrispondenze fisiche, così come il cervello ordinario dell'uomo è l'organo registrante della memoria, ma non la memoria stessa.

Dunque, è questo l'organo che ha dato origine a tante leggende e tradizioni; tra le altre, a quella di uomini con una testa ma due facce. Si possono trovare queste leggende in parecchie opere cinesi, a parte quelle riportate nei frammenti caldei. Oltre all'opera già citata, lo *Shan Hai King* compilato da Kung Chia da incisioni trovate su nove urne fatte dall'imperatore Yü nel 2255 a.C., si possono trovare in **[316]** un'altra opera, chiamata *The Bamboo Books* (I Libri di Bambù), e in una terza, il '*Rh Ya*, il cui autore fu "iniziato, secondo la tradizione, da Chow Kung, zio di Wu Wang, il primo imperatore della dinastia Chow, nel 1122 a.C. ". *I Libri di Bambù* contengono gli antichi annali della Cina, e si dice siano stati trovati nel 279 d. C. aprendo la tomba del re Seang di Wei, morto nel 295 a.C.".[186] Entrambe queste opere ricordano uomini con due facce su una testa: una davanti e una dietro.

Ora, ciò che gli studiosi di Occultismo devono sapere è che il "Terzo Occhio" *è indissolubilmente intrecciato con il Karma.* Questo fatto è tanto misterioso, che pochissimi ne hanno sentito parlare.

L'"Occhio di Shiva" non si è atrofizzato completamente prima della fine della Quarta Razza. Quando la spiritualità e tutti i poteri ed attributi divini dell'Uomo-Deva della Terza Razza furono messi al servizio delle passioni fisiologiche e psichiche che si andavano risvegliando nell'uomo fisico, invece di svilupparsi, l'Occhio perse i suoi poteri. Ma tale era la legge dell'evoluzione, ed essa, per l'esattezza, non fu una *Caduta*. Il peccato non consisteva nel servirsi di queste nuove facoltà, ma nel *farne cattivo uso*; nel trasformare il tabernacolo destinato a contenere un Dio in un tempio di ogni iniquità *spirituale.* E se diciamo "peccato", è semplicemente perché tutti capiscano che cosa vogliamo dire, ma qui la parola più corretta sarebbe Karma;[187] e il lettore che si sente perplesso davanti al termine iniquità "spirituale" invece che "fisica", si ricordi che non ci può essere iniquità fisica. Il corpo è semplicemente l'organo irresponsabile, lo strumento dell'Uomo Psichico, se non Spirituale. E, nel caso degli Atlantidei, è precisamente l'Essere spirituale quello che ha peccato, essendo l'elemento spirituale ancora il "padrone", in quei tempi. Così, il più pesante Karma della Quinta Razza è stato generato dalle nostre Monadi in quei giorni.

E siccome tutto questo può apparire sibillino, è meglio che sia spiegato, a vantaggio di coloro che ignorano gli Insegnamenti Teosofici.

Si fanno continuamente domande sul Karma e sulla Rinascita, e pare che in proposito regni una grande confusione. Coloro che sono nati e cresciuti nella fede cristiana, abituati all'idea che ogni nuova Anima è creata da Dio per ogni **[317]** bambino che nasce, sono tra i più perplessi, e domandano se il numero delle Monadi che si incarnano sulla terra è limitato; la risposta è affermativa; poiché, per quanto il numero delle Monadi che si incarnano possa apparire immenso, pure esso ha un limite. È così, anche se si tiene conto del fatto che, fin dalla Seconda Razza, quando i rispettivi sette Gruppi furono dotati di corpo, possono essere

[186] C. Gould, *Mythical Monsters,* pag. 27.

[187] Karma è una parola con parecchi significati, ed ha un termine speciale per quasi ognuno dei suoi aspetti. Come sinonimo di peccato, esso significa il compimento di qualche azione per ottenere un oggetto *materiale, cioè egoista,* che non può mancare di essere dannoso a qualcuno. Karma è azione, la causa; e Karma è anche la "Legge della Causalità etica"; *l'effetto* di un atto compiuto egoisticamente rispetto alla grande Legge dell'Armonia, che è basata sull'altruismo.

avvenute parecchie nascite e morti per ogni secondo di tempo degli eoni trascorsi. Abbiamo detto che Karma-Nemesi, la cui schiava è la Natura, accomoda tutto nel più armonioso dei modi, e che perciò l'immissione di nuove Monadi cessò appena l'umanità ebbe raggiunto il completo sviluppo fisico. Nessuna nuova Monade si è più incarnata dal punto di mezzo degli Atlantidei. Ricordiamo che, salvo il caso di bambini e individui la cui vita è stata interrotta violentemente da un incidente, nessuna Entità spirituale si può reincarnare prima che sia trascorso un periodo di alcune centinaia di anni, e tali intervalli bastano a provare che il numero delle Monadi è necessariamente definito e limitato. Inoltre, anche agli altri animali va concesso un tempo ragionevole perché compiano il loro progresso evolutivo.

Da qui l'asserzione che molti di noi stanno ora scontando gli effetti delle cattive cause karmiche che noi stessi abbiamo prodotto in corpi atlantidei. La legge del Karma è intrecciata inestricabilmente con quella della Reincarnazione.

Solo la conoscenza delle costanti rinascite di una sola e stessa individualità attraverso il Ciclo della Vita; solo l'assicurazione che le stesse Monadi — tra le quali vi sono parecchi Dhyân Chohan, cioè gli stessi "Dèi" — devono passare attraverso il "Circolo della Necessità", ricompensate o punite, in tali rinascite, delle sofferenze subite e dei crimini commessi nelle vite precedenti; che quelle Monadi che entrarono nei gusci vuoti ed insensibili, le figure astrali della Prima Razza emanate dai Pitri, sono le stesse che oggi sono tra noi; anzi, forse siamo noi stessi; solo questa dottrina è quella che può spiegarci il problema misterioso del Bene e del Male, e riconciliare l'uomo con l'*apparente* terribile ingiustizia della vita. Solo questa certezza può placare il nostro senso di rivolta all'ingiustizia. Perché, quando una persona, ignara di questa nobile dottrina, guarda intorno a sé ed osserva le ineguaglianze di nascita e di fortuna, di intelligenza e di capacità; quando vede gli onori tributati agli sciocchi e ai dissoluti, ai quali la fortuna ha prodigato i suoi favori per un semplice privilegio di nascita, e il loro vicino più prossimo, con tutta la sua intelligenza e le sue nobili virtù — molto più meritevole sotto ogni aspetto — morire di miseria per mancanza di compassione; quando uno vede tutto questo e deve allontanarsi, **[318]** impotente ad alleviare le sofferenze immeritate, con le orecchie lacerate ed il cuore afflitto dai gridi di dolore attorno a sé, solo questa conoscenza benedetta del Karma lo trattiene dal maledire la vita e gli uomini, con il loro supposto Creatore.[188]

Di tutte le terribili bestemmie, che sono virtuali accuse lanciate dai monoteisti al loro Dio, nessuna è maggiore e più imperdonabile di quell'umiltà falsa (quasi sempre), che fa dire al preteso "pio" cristiano, davanti ad ogni male o disgrazia immeritata, che "questa *è la volontà* di Dio".

Sciocchi e ipocriti! Bestemmiatori ed empi farisei, che parlano nello stesso tempo dell'infinito amore misericordioso e della sollecitudine del loro Dio e Creatore per l'uomo indifeso, e di quel Dio *che tormenta il buono, il migliore delle sue creature, facendolo sanguinare fino alla morte, come un insaziabile Moloch*! Ci risponderanno forse con le parole di Congreve:

> Ma chi oserà accusare l'eterna Giustizia?

La logica e il semplice buon senso, rispondiamo noi. Se ci chiedono di credere nel "peccato originale", in *una sola* vita su questa Terra per ogni Anima, e in una Divinità antropomorfica che sembra aver creato alcuni uomini solo per il piacere di condannarli all'eterno fuoco infernale — siano essi buoni o cattivi, dice chi crede nella predestinazione[189] — perché non dovrebbe chiunque sia dotato di raziocinio, condannare a sua volta una Divinità così malvagia? La vita diventerebbe insopportabile se si dovesse credere nel Dio creato dalla

[188] Gli oppositori alla dottrina del Karma dovrebbero ricordare che è assolutamente impossibile cercare di rispondere in altro modo ai 'Pessimisti'. Una buona comprensione dei princìpi della Legge Karmica demolisce alla base l'imponente edificio eretto dai discepoli di Schopenauer e Von Hartmann.

[189] La dottrina e la Teologia dei calvinisti. "Il proposito di Dio *dall'eternità* riguardo a tutti gli eventi", il che diviene *fatalismo* e distrugge il libero arbitrio ed ogni tentativo di esercitarlo per il bene. "È la predestinazione o rassegnazione di ogni uomo all'eterna felicità o all'eterno dolore" (*Catechismo*) Una dottrina nobile ed incoraggiante, in verità!

impura e sporca fantasia umana. Fortunatamente, esiste solo nei dogmi umani e nell'immaginazione malata di qualche poeta, che crede di aver risolto il problema invocandolo così:

> O grande Potere misterioso, tu che hai *determinato*
> l'orgoglio dell'umana sapienza, *per confondere*
> le temerarie ricerche e provare *la fede*
> delle tue *presuntuose* creature!

Occorre davvero una "fede" ben salda per credere che sia "presunzione" il mettere in dubbio la giustizia di chi crea un piccolo uomo indifeso solo per "confonderlo", e per mettere alla prova la sua "fede", di cui, d'altra parte, questa "Potenza" può aver dimenticato o omesso di dotarlo, come talvolta accade.

Paragoniamo questa fede cieca con il credo filosofico, basato su **[319]** prove ragionevoli e sull'esperienza di vita, in Karma-Nemesi, la legge di Retribuzione. Questa Legge — sia conscia o inconscia — non ha predestinato nulla e nessuno. Esiste dall'Eternità e nell'Eternità, essendo, anzi, essa stessa l'Eternità; e come tale, non si può dire che agisca, poiché non può esserci atto coesistente con l'Eternità, essendo essa stessa Azione. Non è *l'onda* quella che annega un uomo, ma l'azione *personale* dell'infelice che va deliberatamente a sottoporsi all'azione *impersonale* delle leggi che governano il moto dell'oceano. Il Karma non crea nulla, e nulla progetta. È l'uomo che progetta e crea le cause mentre la Legge Karmica produce gli effetti; e questo prodotto non è un atto, ma è l'armonia universale che tende sempre a riassumere la sua posizione originale, come un ramo che, piegato con troppa forza, si raddrizza con impeto corrispondente. Se accade che il ramo sloghi il braccio che aveva cercato di piegarlo dalla sua posizione naturale, diremo che è stato il ramo a rompere il braccio, o piuttosto che la causa del male è stato il nostro atto insensato? Il Karma non ha mai cercato di distruggere la nostra libertà intellettuale e individuale, come il Dio inventato dai monoteisti; non ha mai avvolto nel mistero i suoi decreti con lo scopo deliberato di confondere l'uomo; né lo punirà perché osa scrutare i suoi misteri. Al contrario, chi, mediante lo studio e la meditazione, svela le sue vie intricate, e getta un po' di luce su quei sentieri oscuri nei cui meandri tanti uomini periscono per la loro ignoranza del labirinto della vita, lavora per il bene suo e dei suoi fratelli. Karma è una Legge assoluta ed eterna nel Mondo della Manifestazione; e siccome ci può essere solo un Assoluto, come Causa eterna sempre presente, coloro che credono nel Karma non si possono considerare atei, né materialisti, e tanto meno fatalisti,[190] **[320]** perché Karma è tutt'uno con l'Inconoscibile, del quale è un aspetto, nei suoi effetti nel mondo dei fenomeni.

Legata intimamente, anzi, indissolubilmente, con il Karma, è dunque la Legge della Rinascita della stessa Individualità spirituale in una lunga, quasi interminabile, serie di Personalità. Queste sono come i vari personaggi rappresentati dallo stesso attore, con ognuno dei quali egli si identifica ed è identificato dal pubblico, per la durata di qualche ora. L'Uomo

---

[190] Allo scopo di rendere il Karma più comprensibile alla mente degli occidentali, che sono familiarizzati con la filosofia dei greci più che con quella degli ariani, alcuni teosofi hanno tentato di tradurlo con Nemesi. Se i profani dell'antichità avessero conosciuto Nemesi come la intendevano gli Iniziati, questa traduzione non solleverebbe obiezioni. Ma allo stato delle cose, Nemesi è stata troppo antropomorfizzata dalla fantasia dei greci, per permetterci di usarla senza una spiegazione accurata. Per i primi greci, "da Omero a Erodoto, essa non era una Dea, ma piuttosto un *sentimento morale"*, dice Decharme; una barriera al male e all'immoralità. Colui che la trasgredisce commette un sacrilegio agli occhi degli Dèi, ed è perseguito dalla Nemesi. Ma nel tempo, questo "sentimento" fu deificato, e la sua personificazione divenne una Dea sempre fatale ed implacabile. Perciò, se si volesse mettere in relazione il Karma con la Nemesi, dovremmo prendere questa nel suo triplice carattere di Nemesi, Adrasteia e Themis. Quest'ultima è la Dea dell'Ordine e dell'Armonia Universali che, come Nemesi, ha la missione di reprimere tutte le trasgressioni e, con severi castighi, mantenere l'uomo entro i limiti della Natura e della rettitudine, mentre Adrasteia**,** 1'«inevitabile», rappresenta la Nemesi come effetto immutabile delle cause create dall'uomo stesso. Nemesi, come figlia di Dikê**,** è la Dea giusta, che riserva la sua collera solo a coloro che sono resi ciechi dall'orgoglio, dall'egoismo e dall'empietà. (Mesomed, *Hymn to Nemesis*, versetto 2; in *Analecta***,** di Brunck, II, 292**;** *Mythologie de la Grèce Antique*, di Decharme, pag. 304). Insomma, mentre Nemesi è una Dea mitologica exoterica, un *Potere* personificato ed antropomorfizzato nei suoi vari aspetti, Karma è una verità altamente filosofica, un'espressione nobile e divina dell'intuizione primitiva dell'uomo sulla Divinità. È una dottrina che spiega l'origine del Male, e nobilita le nostre concezioni su quel che dovrebbe essere la divina, immutabile Giustizia, invece di degradare la Divinità sconosciuta ed inconoscibile, facendone il tiranno capriccioso e crudele che chiamiamo "Provvidenza".

interiore, quello reale, che rappresenta questi personaggi, continua a sapere che egli è Amleto solo per il breve spazio di qualche atto; che tuttavia, sul piano dell'illusione umana, rappresenta l'intera vita di Amleto. Egli sa anche che la sera prima era Re Lear, a sua volta una trasformazione dell'Otello di una serata ancora precedente. E benché si suppone che il personaggio esterno, visibile, ignori questo fatto, mentre nella vita reale quest'ignoranza purtroppo è vera, l'Individualità *permanente è* pienamente conscia di questo, ed *è* per l'atrofia dell'Occhio "spirituale" nel corpo fisico, che tale conoscenza non può imprimersi nella coscienza della Personalità transitoria.

Ci viene detto che il Terzo Occhio fisico è stato posseduto dagli uomini della Terza Razza-Radice, fino a metà circa del periodo della Terza sottorazza della Quarta Razza-Radice, quando il consolidamento e la perfezione dell'organismo umano lo ha fatto sparire dall'anatomia esterna dell'uomo. Psichicamente e spiritualmente, tuttavia, la sua percezione visuale e mentale durò ancora quasi fino al termine della Quarta Razza, allorché le sue funzioni, a causa della materialità e della condizione depravata dell'umanità, cessarono completamente. Questo avvenne prima della sommersione della massa continentale dell'Atlantide. Ed ora possiamo tornare ai Diluvi e ai loro tanti "Noè".

Lo studioso non dimentichi che ci furono parecchi Diluvi come quello menzionato nel *Genesi*; e tre molto più importanti, che ricorderemo e descriveremo nella Sezione della Parte III dedicata al soggetto dei "Continenti Sommersi" preistorici. Tuttavia, per evitare congetture erronee riguardo la pretesa che la Dottrina Esoterica abbia molto in comune con le leggende contenute nelle Scritture indù, e che inoltre la cronologia di queste sarebbe quasi uguale a quella Esoterica — salvo un'esposizione più chiara — e finalmente riguardo al credere che "Vaivasvata Manu" — un nome generico, in verità! – fosse il Noè degli ariani e il prototipo del patriarca biblico; per tutti **[321]** questi motivi, che attengono anche al credo dagli occultisti, a questo punto occorre una nuova spiegazione.

———————

I MANU PRIMORDIALI DELL'UMANITÀ

Coloro che sanno che il "Grande Diluvio" connesso con la sommersione di un intero Continente (tranne qualche isola) non potrebbe essere avvenuto in un'epoca remota come 18 milioni d'anni fa, e che Vaivasvata Manu è il Noè indiano, corrispondente al Matsya, il Pesce, Avatâra di Vishnu, possono sentirsi perplessi per l'apparente discordanza tra i fatti esposti e la cronologia data prima. Ma la differenza in realtà non c'è. Il lettore può consultare *The Theosophist* Vol. IV, luglio 1883, e studiando l'articolo su "The Septenary Principle in Esotericism", l'intera questione gli sarà chiarita. Credo che gli occultisti differiscano dai Brâhmani nella spiegazione ivi contenuta.

Ma nell'interesse di coloro che non possono procurarsi *The Theosophist* di quella data, ne riportiamo qualche brano:

Chi era Manu, il figlio di Svâyambhuva? La Dottrina Segreta ci insegna che quel Manu non era un uomo, ma la rappresentazione delle prime razze umane, evolute con l'aiuto dei Dhyân Chohan (Deva) all'inizio della Prima Ronda. Ma nelle sue *Leggi* (I, 80) è insegnato che ci sono quattordici Manu per ogni Kalpa o "intervallo da creazione a creazione" –leggete piuttosto: da un Pralaya *minore* ad un altro, [191] e che "nella presente età divina, finora ci sono stati *sette* Manu". Coloro che sanno che ci sono sette Ronde, e che ne abbiamo passate tre e siamo ora nella quarta, ed ai quali è stato insegnato che ci sono sette **[322]** Aurore e sette Crepuscoli, cioè quattordici Manvantara, che all'inizio e alla fine di ogni Ronda, e sui pianeti [Globi], e fra di essi, avvenne un "risveglio alla vita *illusoria*" e un "risveglio alla vita *reale*", e poi che ci sono dei "Manu-Radice" e quelli che traduciamo alla meglio come i "Manu-Semenza" — *i semi delle razze umane della Ronda seguente* [i Shishta, i sopravvissuti più idonei,[192] un mistero rivelato solo a chi ha superato il terzo grado di Iniziazione] — coloro che hanno imparato tutto questo sono preparati a capire il significato di quanto segue. Nelle Scritture indù si insegna che "Il primo Manu produsse altri *sei* Manu" (*sette* Manu primari in tutto), e questi, a loro volta, produssero ciascuno altri sette Manu"[193] (*Bhrigu*, I, 61-3); il prodotto di questi ultimi è indicato nei trattati occulti come 7 x 7. Così risulta chiaro che Manu — l'ultimo, il Progenitore della nostra Umanità della Quarta Ronda — deve essere il *settimo*, poiché noi siamo nella Quarta Ronda,[194] e vi è un Manu-*Radice* al Globo A, ed un Manu-*Semenza* al Globo G. Come ogni Ronda planetaria comincia con l'apparizione di un "Manu-Radice" e si chiude con un "Manu-Semenza", così un Manu-Radice (Dhyân Chohan) e un Manu-Semenza appaiono rispettivamente all'inizio e alla fine del periodo umano di ogni particolare pianeta [Globo].[195]

---

[191] Pralaya — parola di cui abbiamo già spiegato il significato — non si applica *solo* ad ogni "Notte di Brahmâ", o Dissoluzione del Mondo che segue ciascun Manvantara, uguale a 71 Mahâyuga. Questo termine si usa anche per ogni "Oscuramento", così come per ogni cataclisma che mette fine, con il Fuoco o con l'Acqua, alternativamente, ad ogni Razza-Radice. Pralaya è un termine generale come quello di "Manu" — il nome generico dei Shishta che, sotto l'appellativo di "Re", nel racconto dei *Purâna* sono salvati "con il germe di tutte le cose in un'arca, dall'acqua di questa inondazione [o dai fuochi di una deflagrazione vulcanica generale, il cui inizio, per la nostra Quinta Razza, l'abbiamo già visto nei terribili terremoti ed eruzioni di questi ultimi anni, e specialmente di quest'anno [1888], che al tempo di un Pralaya si estendono a tutto il mondo [la Terra]" *(Vishnu Purâna,* trad. inglese di Wilson, I, xxxvi). Il tempo è solo una forma di "Vishnu", come dice Parâshara in quel *Purâna.* Negli Yuga e nei Kalpa degli indù, abbiamo la serie discendente regolare 4, 3, 2, moltiplicata, quando occorre per scopi esoterici, ma non, come pensano Wilson ed altri orientalisti, per "abbellimenti settari". Un Kalpa può essere un'Età o un Giorno di Brahmâ, o un Kalpa siderale, astronomico e terrestre. Questi calcoli si trovano in tutti i *Purâna,* ma alcuni differiscono, come, per es., 1' "Anno dei sette Rishi", di 3.030 anni dei mortali, e l'"anno di Dhruva", di 9.090 anni, nel *Linga Purâna,* che sono anche essi esoterici, e perciò *rappresentano* una cronologia reale (e segreta). Come si dice nel *Brahmâ Vaivarta:* "I cronologisti calcolano un Kalpa secondo la vita di Brahmâ. I Kalpa *Minori* come Samvarta e gli altri, sono numerosi". "Kalpa minori" qui significa ogni periodo di distruzione, come ha ben capito lo stesso Wilson, che spiega quest'ultimo come "quello in cui opera il vento di Samvarta o altri agenti distruttori" (pag. 54).

[192] Un'intuizione ed un presentimento dell'esistenza dei Sishta si può trovare nel *Buddhismo Esoterico* di Sinnett. Vedi l'annotazione: "la Teoria dell'Arca di Noè", pp. 146-47 della quinta edizione.

[193] Il fatto che al Manu stesso dichiari che fu creato da Virâj, dopo di che generò i dieci Prajâpati, che produssero a loro volta i sette Manu, che a loro volta hanno dato origine ad altri sette Manu [*Manu,* I, 33-6] si riferisce ad altri misteri ancora più antichi, ed è allo stesso tempo un "velo" riguardo la dottrina della Catena Settenaria e dell'evoluzione simultanea di sette umanità, o Uomini. Ad ogni modo, la presente opera è scritta in conformità agli annali degli Insegnamenti Segreti Cis-Hymâlaiani, e la Filosofia Esoterica dei Brâhmani può oggi differire nella forma, come fa la Cabala; ma nella remota antichità esse erano identiche.

[194] C'è un altro motivo esoterico, oltre a questo. Un Vaivasvata è il *settimo* Manu, perché questa Ronda, pur essendo la Quarta, è nel Manvantara *pre-settenario,* e la Ronda stessa è nel suo *settimo* stadio di materialità fisica. La fine del suo punto medio razziale si ebbe durante la Quarta Razza Madre, quando l'uomo e la natura pervennero al più basso grado di materialità. Da questo punto, cioè dalla fine delle prime tre Razze e mezza, l'Umanità e la Natura entrarono nell'arco ascendente del loro Ciclo razziale.

[195] L'intervallo che precede ogni Yuga è chiamato Sandhyâ**,** ed è composto di tante centinaia di anni quante sono le

Da queste spiegazioni sarà facile capire che un periodo di un Manvantara [Manu-antara] significa, come dice la parola, il tempo *tra* l'apparizione di due Manu o Dhyân Chohan; e, quindi, un Manvantara minore è la durata delle *sette* Razze su ogni particolare pianeta [Globo], e il Manvantara Maggiore è il periodo di una Ronda umana lungo la Catena Planetaria. Inoltre, poiché si è visto che ognuno dei sette Manu crea 7 x 7 Manu, e che durante ogni Ronda ci sono 49 Razze-Radici sui sette pianeti [Globi], quindi ogni Razza-Radice ha il suo Manu. L'odierno settimo Manu si chiama "Vaivasvata" e rappresenta nei testi exoterici il Manu che in India rappresenta il babilonese Xisuthrus e l'ebraico Noè. **[323]** Ma nei libri esoterici si dice che il Manu Vaivasvata, il progenitore della nostra *Quinta* Razza — che la salvò dal diluvio che quasi sterminò gli Atlantidei della Quarta — non è il settimo Manu menzionato nella nomenclatura dei Manu-Radice o Manu primitivi, ma uno dei 49 Manu emanati da questo Manu-Radice.

Perché si capisca meglio, diamo qui i nomi dei 14 Manu nel loro ordine rispettivo e secondo il rapporto che hanno con ciascuna Ronda:

Prima Ronda	1° Manu (Radice)	sul Pianeta A	- Svâyambhuva
	2° Manu (Semenza)	sul Pianeta G	- Svârochi o Svârochisha
Seconda Ronda	1° Manu (R)	sul Pianeta A	- Auttami
	2° Manu (S)	sul Pianeta G	- Tâmasa
Terza Ronda	1° Manu (R)	sul Pianeta A	- Raivata
	2° Manu (S)	sul Pianeta G	- Châkshusha
Quarta Ronda	1° Manu (R)	sul Pianeta A	- Vaivasvata (il nostro Progenitore)
	2° Manu (S)	sul Pianeta G	- Sâvarna
Quinta Ronda	1° Manu (R)	sul Pianeta A	- Daksha-sâvarna
	2° Manu (S)	sul Pianeta G	- Brahmâ-sâvarna
Sesta Ronda	1° Manu (R)	sul Pianeta A	- Dharma-sâvarna
	2° Manu (S)	sul Pianeta G	- Rudra-sâvarna
Quinta Ronda	1° Manu (R)	sul Pianeta A	- Rauchya
	2° Manu (S)	sul Pianeta G	- Bhautya

Così, Vaivasvata, sebbene settimo nell'ordine dato, è il primo Manu-Radice della nostra Quarta Onda Umana (il lettore deve sempre ricordare che Manu non è un uomo, ma l'umanità collettiva) mentre il *nostro* Vaivasvata non fu che uno dei sette Manu *Minori*, che presiedono alle sette razze del nostro pianeta [Globo]. Ciascuno di questi deve diventare il testimone di uno dei cataclismi periodici e sempre ricorrenti (prodotti dal fuoco e dall'acqua) che concludono il ciclo di ogni Razza-Radice. Ed è questo Vaivasvata — l'incarnazione ideale degli indù, chiamato successivamente Xisuthrus, Deucalione, Noè, e con altri nomi — che è l'uomo allegorico che salvò la nostra Razza, quando circa metà della popolazione del nostro emisfero perì per l'acqua, mentre l'altro emisfero andava svegliandosi dopo il suo temporaneo oscuramentanto.[196]

È così dimostrato che in realtà non c'è contraddizione quando si parla del Vaivasvata Manvantara (Manu-antara = "tra due Manu") esistito 18 milioni di anni fa, quando l'uomo fisico, o veramente umano, apparve per la prima volta nella Quarta Ronda su questa Terra, e altri Vaivasvata, **[324]** per esempio il Manu del Grande Diluvio siderale o cosmico — un

---

migliaia di anni nello Yuga; quello che lo segue è chiamato Sandhyâmsha**,** ed ha la stessa durata, come si apprende nel *Vishnu Purâna.* "L'intervallo tra il Sandhyâ e il Sandhyâmsa è lo Yuga, che può essere Krita, Tretâ ecc. I (quattro) Krita, Tretâ, Dvâpara e Kali costituiscono una grande età, o l'aggregato di quattro età: mille di questi aggregati fanno un Giorno di Brahmâ, e in *questo periodo di tempo regnano 14 Manu"*. Se dovessimo accettare questo letteralmente, ci sarebbe solo un Manu ogni 4.320.000.000 anni. Poiché ci insegnano che occorrono 300 milioni d'anni perché si evolvano i due regni inferiori, e che la nostra umanità conta solo 18 milioni di anni e poco più, dove erano gli altri Manu di cui si parla, sempre che l'allegoria non significhi, come insegna la Dottrina Esoterica, che i 14 vanno moltiplicati ciascuno per 49?

[196] Le parole "Creazione", "Dissoluzione" ecc., non rendono correttamente il senso, né di Manvantara né di Pralaya. Il *Vishnu Purâna* ne enumera parecchi; "La dissoluzione di tutte le cose può essere di quattro tipi", si fa dire a Parâshara. È Naimittika (Occasionale), quando Brahmâ dorme (la sua Notte, quando "alla fine del suo Giorno avviene la re-coalescenza *dell'Universo***,** chiamata re-coalescenza contingente di Brahmâ" poiché Brahmâ *è* l'Universo stesso); Prâkritika (Elementale), quando il ritorno di questo Universo alla sua natura originale è parziale e fisico; Âtyantika (Assoluto), identificazione dello Spirito *Incarnato* con lo Spirito Supremo incorporeo: stato mahâtmico, sia temporaneo sia che duri fino al Maha Kalpa seguente; o anche Oscuramento Assoluto, come di un'intera Catena Planetaria, ecc.; e Nitya (Perpetuo), il Maha Pralaya per l'Universo, la *Morte* per l'uomo. "Nitya è l'estinzione della vita, come lo spegnersi di una lampada", e come "il sonno notturno". Nitya Sarga è la "creazione costante e perpetua", come Nitya Pralaya è "la distruzione costante e perpetua di tutto ciò che è nato". "Ciò che segue a una dissoluzione minore è chiamata creazione effimera" *(Vishnu Purâna,* Wilson, I., pp. 113-114). L'argomento è talmente difficile, che siamo obbligati a ripetere le nostre spiegazioni.

mistero — o anche il Manu Vaivasvata della sommersione dell'Atlantide, mentre il Vaivasvata *Razziale* salvò gli eletti dell'Umanità, la Quinta Razza, dalla completa distruzione. Siccome questi eventi ben distinti nel *Vishnu* ed in altri *Purâna,* sono mescolati di proposito in un solo brano e confusi nella narrazione, può lasciare ancora perplesso il lettore profano. Perciò, occorrendo un chiarimento continuo, si devono perdonare le nostre inevitabili ripetizioni. Gli schermi che nascondono i profondi misteri della Filosofia Esoterica sono molto fitti, ed anche oggi non si può dare la vera spiegazione. Il velo, però, può essere un pò sollevato, e possono essere date allo studioso serio e volenteroso alcune spiegazioni finora vietate.

Come osserva, se non andiamo errati, il Col. Vans Kennedy: "Il primo princìpio nella filosofia religiosa indù è *l'unità nella diversità*". Se tutti quei Manu e Rishi sono chiamati con uno stesso nome, è per il fatto che essi sono tutti le Energie manifestate di un solo e stesso Logos, i messaggeri celesti e terrestri, e le permutazioni di quel Princìpio che è sempre in stato di attività: cosciente durante il periodo dell'Evoluzione Cosmica, inconsciente (dal nostro punto di vista) durante il Riposo Cosmico; poiché il Logos dorme nel grembo di QUELLO che "non dorme mai", e non è mai sveglio, perché è Sat, o Esseità, non un Essere. E da ESSO proviene il grande Logos *Invisibile,* che evolve tutti gli altri Logoi; il Manu primordiale, che dà origine a tutti gli altri Manu, che emanano collettivamente l'Universo e tutto ciò che contiene, e che nel loro complesso rappresentano il Logos *Manifestato*.[197] Così apprendiamo dai Commentari che, mentre nessun Dhyân Chohan, neanche il più elevato, può capire completamente:

La condizione della precedente Evoluzione Cosmica….. i Manu conservano la conoscenza delle loro esperienze in tutte le Evoluzioni Cosmiche per tutta l'Eternità.

Questo è molto chiaro: il primo Manu è chiamato Svâyambhuva, l'"Auto-manifestato", il Figlio del Padre *Immanifestato.* I Manu sono i Creatori dei Creatori della nostra Prima Razza — lo Spirito dell'Umanità — il che non impedisce che *i sette* Manu siano stati i primi Uomini "pre-adamici" sulla Terra.

Manu stesso si dichiara creato da Virâj,[198] o Vaishvânara – lo Spirito **[325]** dell'Umanità,[199] il che significa che la sua Monade è emanata dal Princìpio sempre attivo, all'inizio di ogni nuova Attività Cosmica — quel Logos o Monade Universale (l'Elohim collettivo) che irradia *dal suo interno* tutte quelle Monadi Cosmiche che diventano i centri di attività: progenitori degli innumerevoli Sistemi Solari, così come delle Monadi *umane* ancora indifferenziate e di ogni essere contenuto in esse. Ciascuna Monade Cosmica è 'Svâyambhuva', il Nato da Sè, *che diventa il Centro di Forza, dal cui seno emerge una Catena Planetaria* (tali Catene sono sette nel nostro Sistema). E le radiazioni di questo Centro diventano a loro volta altrettanti Manu Svâyambhuva (nome generico misterioso, che significa molto più di quanto sembri), ciascuno dei quali, quale Legione, diventa il Creatore della propria Umanità.

Quanto alla questione delle quattro Razze distinte dell'umanità, che precedettero la nostra Quinta Razza, non vi è nulla di mistico, salvo i corpi eterei delle prime Razze; e questo è un lato leggendario, ma pur sempre molto corretta. La leggenda è universale. E se i *sapienti* occidentali non vogliono vedervi che un mito, ciò non fa la minima differenza. I messicani avevano, ed hanno tuttora, la tradizione della quadruplice distruzione del mondo per fuoco e per acqua, esattamente come l'avevano gli egiziani, e come l'hanno conservata gli indù fino ad oggi.

Mentre si cerca di spiegare la somiglianza delle leggende cinesi, caldee, egiziane, indiane

---

[197] Vedi le superbe definizioni di Parabrahman e del Logos, in *Lectures on the Bhagavad Gîtâ,* di Subba Row, in *The Theosophist,* 1887.

[198] V. Nota precedente.

[199] Vedi *Manu,* I, 32, 33. Vaishvânara è, in un altro senso, il fuoco magnetico vivente che pervade il Sistema Solare manifestato. È l'aspetto più oggettivo (benché a noi sembri l'inverso) e onnipresente della Vita Una, perché è il Princìpio vitale. (*The Theosophist,* luglio 1883, pag. 249). È anche un nome di Agni.

e greche dell'antichità remota, dove manca ogni traccia di civiltà che sia più antica di 5000 anni, l'autore di *Mythical Monsters* osserva che:

Non dobbiamo… sorprenderci se non scopriamo subito le vestigia di popoli di dieci, quindici o ventimila anni fa. Con un'architettura effimera… [come in Cina], il ricordo delle sedi di grandi città può essersi interamente perduto, in poche migliaia d'anni, per decadimento naturale, ed ancor più… se… sono intervenuti cataclismi minori; come inondazioni locali, terremoti, depositi di ceneri vulcaniche… l'estendersi di deserti, la distruzione della vita per pestilenze particolarmente gravi, miasmi; o per l'emissione di gas sulfurei.[200]

Quanti di questi cataclismi possano aver modificato l'intera faccia della Terra, si può arguire dalla seguente Stanza del Commentario XXII:

[326] *Durante le prime sette crore* [*70 milioni di anni*] *del Kalpa, la Terra e i suoi due regni* [*minerale e vegetale*], *uno che ha già raggiunto il suo settimo ciclo, l'altro appena nascente, sono luminosi e semi-eterei, freddi, senza vita e traslucidi. Nell'undicesima crora*[201] *la Madre* [*la Terra*] *diventa opaca, e nella quattordicesima*[202] *avvengono i turbamenti dell'adolescenza. Queste convulsioni della Natura* [*i cambiamenti geologici*] *durano ininterrotte fino alla sua ventesima crora; dopo di che divengono periodiche, e sono separate da lunghi intervalli.*

L'ultimo cambiamento avvenne circa dodici crore [*120 milioni*] *di anni fa. Ma la Terra, e tutto ciò che si trova sulla sua superficie era divenuta fredda, dura e stabile in epoche precedenti.*

Così, se dobbiamo credere agli Insegnamenti Esoterici, non si verificano più perturbazioni e cambiamenti geologici *universali* da 120 milioni di anni; ma anche prima d'allora la terra era atta a ricevere il ceppo umano. Però, l'apparizione di quest'ultimo nel suo pieno sviluppo fisico, come si è già detto, avvenne solo 18 milioni di anni fa, dopo il primo grande fallimento della Natura nel tentativo di creare da sola— cioè senza l'aiuto dei "Costruttori" divini — seguito dalla successiva evoluzione delle prime tre Razze.[203] La durata reale delle prime due Razze e mezza è nota solo ai più alti Iniziati. La storia delle Razze comincia con la separazione dei sessi, quando la Razza precedente, ovipara e androgina, si estinse rapidamente, e le sottorazze seguenti della Terza Razza-Radice apparvero come una razza *fisiologicamente* del tutto nuova. È questa distruzione quello che allegoricamente è chiamato il grande "Diluvio di Vaivasvata Manu", in cui i racconti ci mostrano Vaivasvata Manu, (o l'Umanità), rimasto solo sulla Terra, nell'Arca della Salvezza condotta da Vishnu in forma di un **[327]** pesce mostruoso, e i sette Rishi "con lui". L'allegoria è chiarissima.

Nel simbolismo di ogni nazione, il "Diluvio" sta per lo stato caotico della Materia non ancora stabilizzata, il Chaos stesso; e l'Acqua per il princìpio femminile, il "Grande Abisso". Come spiega il Lessico Greco di Parkhurst:

Ἀρχή corrisponde, in questo caso, all'ebraico *rasit*, o Saggezza… e [allo stesso tempo] all'emblema del potere generatore femminile, l'*arg* o *arca*, in cui il germe di tutta la natura [e dell'umanità] galleggia o si libra sul grande Abisso delle acque, durante l'intervallo che segue ogni ciclo mondiale [o razziale].

Archê (Ἀρχή) o Arca è anche il nome mistico dello Spirito Divino di Vita, che si libra sul Chaos. Ora, Vishnu è lo Spirito Divino, quale princìpio astratto, ed anche quale

---

[200] Op. cit., pp. 134-135.

[201] Questo durante il cosiddetto periodo della Creazione *Secondaria*. Della *Creazione Primaria, quando* la Terra possedeva tre Regni *Elementali*, non possiamo parlarne per molte ragioni, una delle quali è che solo un grande veggente o un grande intuitivo naturale sarebbe in grado di comprendere ciò che non potrebbe mai essere espresso in parole.

[202] Ippocrate diceva che il numero *sette* "tendeva per sue virtù occulte al compimento di tutte le cose, ad essere il dispensatore della vita e la fonte di tutti i suoi mutamenti". Egli divideva la vita dell'uomo in sette età, come fece Shakespeare, perché "come la luna cambia la sua fase ogni sette giorni, così il numero sette influisce su tutti gli esseri sub-lunari", e anche sulla Terra, come sappiamo. I denti di un bambino spuntano a sette mesi e gli cadono a sette anni; a due volte sette comincia la pubertà, a tre volte sette le sue facoltà mentali e vitali sono sviluppate, a quattro volte sette egli è nel suo pieno vigore, a cinque volte sette le sue passioni raggiungono il massimo sviluppo, ecc. Questo anche per la Terra; essa è ora nella sua età di mezzo, anche se ancora poco saggia per quest'età. Il Tetragrammaton**,** il nome sacro di quattro lettere della Divinità, può essere risolto sulla Terra solo diventando settenario tramite il Triangolo manifesto, che procede dalla Tetractys celata. Perciò, su questo piano si deve adottare il numero sette. Come è scritto nella *Kabbalah* ("The Greater Holy Assembly", verso 1.161): "Poiché certamente non c'è stabilità in questi sei, salvo (quello che essi derivano) dal settimo. Perché tutte le cose dipendono dal *settimo"* (S. L. MacGregor Mathers: *Kabbalah*, pag. 255).

[203] Stanza III e seg.

Conservatore e Generatore o Datore di Vita: la terza persona della Trimûrti (composta di Brahmâ, il Creatore; Shiva il Distruttore; Vishnu il Conservatore). Vishnu è rappresentato nell'allegoria in forma di un *Pesce* che guida l'Arca di Vaivasvata Manu attraverso le acque del Diluvio. È inutile dilungarci sul significato esoterico della parola *Pesce.* Il suo significato teologico è fallico, ma quello metafisico è divino. Gesù era chiamato il "Pesce", come Vishnu e Bacco; IHΣ, il "Salvatore" dell'Umanità, non è che il monogramma del Dio Bacco, che era chiamato IXΘYΣ, il Pesce.[204] Inoltre, i sette Rishi nell'Arca simboleggiavano i sette "Princìpi", che divennero completi nell'uomo solo dopo che si separò, diventando una creatura *umana*, e cessando di essere una creatura divina.

Ma torniamo alle Razze; non abbiamo molti dettagli sulla sommersione del Continente abitato dalla seconda Razza-Radice. Ma è tramandata la storia della Terza, la Lemuria, come quella dell'Atlantide, e delle altre non si trovano che allusioni. Della Lemuria si dice che sia perita circa 700.000 anni prima dell'inizio di quella che noi chiamiamo l'Èra Terziaria (l'Eocene).[205] Durante questo Diluvio — un vero diluvio geologico questa volta — Vaivasvata Manu è anche presentato allegoricamente mentre salva l'umanità — in realtà, una sua parte, la Quarta Razza — così come salvò la Quinta durante la distruzione degli ultimi **[328]** Atlantidei, i resti che perirono 850.000 anni fa;[206] dopo di che non ci furono grandi sommersioni fino ai giorni dell'Atlantide di Platone, o Poseidone, che era nota agli egiziani solamente perché avvenuta in tempi relativamente recenti.

La più interessante è la sommersione della grande Atlantide. Si tratta del cataclisma di cui gli antichi documenti dicono: "Le estremità della Terra si sciolsero"; e sul quale furono costruite le leggende di Vaivasvata, Xisuthrus, Noè, Deucalione, e di tutti quanti gli Eletti salvati. La tradizione, non tenendo conto della differenza tra fenomeni siderali e geologici, li chiama indifferentemente tutti "diluvi", mentre invece vi è una grande differenza.

Il cataclisma che distrusse il vasto Continente, di cui l'Australia è il più grande dei frammenti, fu dovuto ad una serie di convulsioni sotterranee e alle spaccature nel fondo dell'oceano. La fine del Continente che seguì, il Quarto, fu causata da successive perturbazioni dell'asse di rotazione. Ciò iniziò durante i primi tempi del Terziario, e continuando per lunghi periodi fece scomparire successivamente le ultime vestigia dell'Atlantide, con l'eccezione, forse, di Ceylon e di una piccola parte dell'Africa odierna. La faccia del globo cambiò e, salvo i Sacri Archivi dell'Oriente, nessun ricordo è rimasto delle sue terre e delle sue isole fiorenti, della sua civiltà e delle sue scienze.

Ragion per cui, la scienza moderna nega l'esistenza di Atlantide. Nega perfino qualsiasi spostamento violento dell'asse terrestre, e vorrebbe attribuire la variazione del clima ad altre cause. Ma la questione è ancora aperta. Se il dott. Croll sostiene che tutte queste alterazioni si possono attribuire agli effetti dello spostamento e della precessione degli equinozi, ci sono altri, come Henry James e John Lubbock,[207] che sono piuttosto inclini ad accettare l'idea che ciò sia dovuto a cambiamenti della posizione dell'asse di rotazione. La maggioranza degli astronomi è schierata contro quest'idea. Ma che cosa non hanno negato e denunciato, per accettarlo in seguito, quando l'ipotesi era divenuta un fatto innegabile?

[329] Vedremo più avanti, negli Addenda a questo Volume, fino a che punto le nostre cifre siano in accordo o in disaccordo con la scienza moderna, confrontando con cura la Geologia e l'Antropologia dei nostri giorni con gli Insegnamenti della Scienza Arcaica. Ad ogni modo, il periodo che la Dottrina Segreta assegna alla sommersione dell'Atlantide non

---

[204] S. Agostino dice di Gesù: "Egli è un *pesce* che vive fra le acque". I cristiani, nei loro Misteri sacri, chiamano se stessi "piccoli pesci": *Pisciculi.* "Tanti *pesci* cresciuti nell'*acqua* e salvati da *un grande pesce"* dice Tertulliano dei cristiani, di Cristo e della Chiesa.

[205] *Buddhismo Esoterico*, pag. 55.

[206] Questo evento — cioè la distruzione della famosa isola di Ruta e dell'isola minore Daitya — che avvenne 850.000 anni fa verso la fine del Pliocene — non va confusa con la sommersione del grande continente dell'Atlantide, avvenuta durante il Miocene. I geologi non sanno assegnare più di 850.000 al Miocene. In realtà, la grande Atlantide è scomparsa parecchi milioni di anni fa.

[207] *The Athenaeum*, 25 agosto 1860.

sembra scostarsi molto dai calcoli della scienza moderna, che però chiama l'Atlantide "Lemuria" tutte le volte che ammette l'esistenza di un tale Continente sommerso. Riguardo al periodo pre-umano, tutto ciò che si può dire al momento è che anche anteriormente all'apparizione della Prima Razza "senza mente", la Terra non era disabitata. Ma possiamo dire: quello che la scienza, riconoscendo *solo l'uomo fisico,* ha ragione di considerare il periodo *pre-umano,* lo si può considerare esteso dal princìpio della Prima Razza fino alla prima metà della Razza Atlantiana, perché solo da allora l'uomo è "l'essere *organico* completo che conosciamo". E questo farebbe l'Uomo Adamico non più vecchio di pochi milioni di anni.[208]

L'autore della *Qabbalah* osserva giustamente che: "L'uomo di oggi, come individuo, non è che un anello della catena degli esseri della precedente vita umana" o, meglio, delle *precedenti vite*.

Secondo la Cabala, le scintille dell'anima contenute in Adamo si divisero in tre classi principali corrispondenti ai suoi tre figli, cioè: '*Hesed*, Habel; *Ge'boor-ah*, Qai-yin; e *Ra'h-min* Seth. Questi tre si divisero in 12, il dodicesimo in 70 specie, chiamate le radici principali della razza umana.[209]

Disse il Rabbino Yehudah: "Qual è il numero delle vesti [dell'uomo incorporeo] che sono incoronate (dal giorno che l'uomo fu creato)?" Disse R. El'azar: "Le montagne del mondo (i grandi uomini della generazione) discutono la questione, ma ce ne sono tre: uno per rivestire lo spirito *Rua'h* che è nel giardino (di Eden) sulla terra; uno che è più prezioso d'ogni altra cosa, nel quale il *Neshamah* è rivestito di quell'Involucro di Vita, tra gli angeli dei Re… e un rivestimento esterno, che esiste e non esiste, si vede e non si vede. Di questo rivestimento, il *Nephesh* è ricoperto, e in esso va e vola, da un capo all'altro del mondo".[210]

Questo si riferisce alle Razze, alle loro "vesti", o gradi di materialità, e ai tre "princìpi" dell'uomo nei loro tre veicoli.

---

[208]Huxley classifica queste razze nel quintuplice gruppo di australoidi, negroidi, mongoloidi, xantocroici e melanocroidi, tutti provenienti dagli immaginari Antropoidi. Ma poi, mentre protesta contro coloro che dicono "che le differenze strutturali tra l'uomo e le scimmie sono insignificanti", ed aggiunge che "ogni osso di gorilla ha un particolare che lo può distinguere dal corrispondente osso dell'uomo, e che, almeno allo stato presente della creazione, nessun essere intermedio colma il vuoto che separa l'uomo dal troglodita", il grande anatomista seguita a parlare delle caratteristiche scimmiesche dell'uomo! (De Quatrefages, *The Human Species,* pag. 113).

[209] Op. cit., Isaac Myer, pag. 422.

[210] *Zohar***,** I, 119 b, col. 475; ibid., pag. 412.

[330] STANZA XI

LA CIVILTÀ E LA DISTRUZIONE DELLA QUARTA E DELLA QUINTA RAZZA

43. I Lemuro-Atlantidei costruiscono città e diffondono la civiltà. Stadio iniziale dell'antropomorfismo.
44. Statue che documentano la statura dei Lemuri-Atlantidei. 45. La Lemuria distrutta dal fuoco, l'Atlantide dall'acqua. Il Diluvio. 46. La distruzione della Quarta Razza e degli ultimi mostruosi animali antidiluviani.

43. ESSI[211] EDIFICARONO CITTÀ ENORMI. LE EDIFICARONO CON TERRE E METALLI RARI. MEDIANTE I FUOCHI[212] VOMITATI, MEDIANTE LA PIETRA BIANCA[213] DELLE MONTAGNE E LA PIETRA NERA,[214] ESSI SCOLPIRONO LE PROPRIE IMMAGINI, IN GRANDEZZA NATURALE E A LORO SOMIGLIANZA, E LE ADORARONO.

A questo punto, procedendo nella storia delle prime due razze *umane*, gli ultimi Lemuriani ed i primi Atlantidei — dobbiamo per un po' di tempo metterle insieme e parlarne collettivamente.

Qui si fa pure allusione alle Dinastie *divine*, che a detta degli egiziani, dei caldei, dei greci, ecc., avevano preceduto i loro Re *umani*: a questo credono tuttora gli indù, ed esse sono enumerate nei loro libri sacri, ma ne parleremo a suo tempo. Ciò che resta da dire è che i nostri geologi moderni tendono ad ammettere che si possa dimostrare l'esistenza di continenti sommersi. Ma confessare l'esistenza dei continenti è ben diverso dall'ammettere che su questi ci fossero uomini durante i primi periodi geologici,[215] e non solo selvaggi paleolitici, ma uomini e nazioni civili, che sotto la **[331]** guida dei loro Governatori *divini*, costruirono grandi città, coltivarono le arti e le scienze, e conoscevano alla perfezione l'Astronomia, l'Architettura e le Matematiche. La prima civiltà dei Lemuriani non seguì immediatamente, come si potrebbe pensare, la loro trasformazione fisiologica. Tra l'evoluzione fisiologica definitiva e la costruzione della prima città, passarono molte centinaia di migliaia di anni. Però, nella loro sesta sottorazza vediamo i Lemuriani costruire le loro prime città con pietra e lava.[216] Una di queste grandi città di struttura primitiva era fatta interamente di lava, circa

---

[211] I Lemuriani.
[212] Lava.
[213] Marmo.
[214] Dei fuochi sotterranei.
[215] Questa è forse la ragione per cui anche l'Isola di Pasqua, con le sue meravigliose statue gigantesche — testimoni eloquenti di un continente civile ora sommerso — è appena citata nelle enciclopedie moderne. Quando è citata, si evita di parlarne, salvo in qualche libro di viaggi. La scienza moderna ha un'innegabile predilezione per imporre al pubblico, come fatti provati, delle ipotesi basate su gusti personali; per offrire *congetture* invece che realtà, e chiamarle "conclusioni scientifiche". Gli specialisti manipoleranno mille e più speculazioni contraddittorie, piuttosto che confessare una *realtà evidente per se stessa, ma imbarazzante:* e in testa a questi specialisti, Haeckel e i suoi ammiratori ed emuli inglesi. Tuttavia ci fanno osservare che "essi sono delle autorità". E con ciò? Anche il Papa di Roma è un'autorità, e infallibile, per i *suoi* seguaci; mentre la grande fallacia delle speculazioni scientifiche è periodicamente provata ad ogni cambiamento di luna.
[216] I migliori romanzieri moderni, anche se non sono né teosofi né spiritualisti, nondimeno cominciano ad avere sogni pieni di significato occulto. *Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde*, di Robert Louis Stevenson, è un esempio insuperato di saggio su linee occulte. E il nuovo romanziere H. Rider Haggard ha avuto anch'egli un sogno profetico, o piuttosto retrospettivo, chiaroveggente, prima di scrivere *She* [*Lei*] La sua imperiale Kor, la grande città dei morti, i cui abitanti sopravvissuti emigrarono verso nord, dopo che la peste aveva distrutto quasi tutta la nazione, sembra provenire, nelle sue linee generali, dalle pagine dei grandi ricordi arcaici. *Lei***,** Ayesha, suggerisce "che quegli uomini che emigrarono verso nord potrebbero essere stati i progenitori dei primi egiziani"; e così sembra aver provato la sinossi di certe lettere di un Maestro citato nel *Buddhismo Esoterico*, perché dice: "A turno, le nazioni, anche le più ricche e potenti, versate nelle arti, sono vissute e scomparse, poi sono state dimenticate, tanto che non ne rimane più alcun ricordo. Questa [la nazione di Kor] è una delle tante, perché il tempo divora le opere dell'uomo, a meno che non scavi caverne come il popolo di Kor, *e quindi può accadere che le onde del mare li inghiotta o che il terremoto li distrugga*... Eppure, non credo che questi popoli siano stati interamente distrutti. Qualche superstite è rimasto nelle altre città, poiché le città erano tante. Ma i barbari... li attaccarono, presero le loro donne in mogli, e la razza degli Amahagger che esiste ora è un rampollo bastardo dei potenti

cinquanta chilometri ad ovest dal punto dove l'isola di Pasqua stende la sua sottile striscia di terra sterile, e fu completamente distrutta da una serie di eruzioni vulcaniche. I più antichi resti delle costruzioni ciclopiche sono tutti opera delle ultime sottorazze lemuriane; ed è per questo che un occultista non prova alcuna sorpresa quando sente che i ruderi trovati sul lembo di terra che il Capitano Cook ha chiamato isola di Pasqua:

> Assomigliano molto alle mura del Tempio di Pachacamac o alle rovine di TiaHuanaco in Perù,[217]

poiché anche quelle sono di *stile ciclopico.* Le prime grandi città furono costruite in quella parte del Continente che oggi è conosciuta come l'isola di Madagascar. In quei tempi c'erano, come oggi, popoli civili e popoli selvaggi. L'evoluzione completava la sua opera di perfezionamento nei primi, ed il Karma la sua opera di distruzione tra i secondi. Gli australiani e i loro simili sono i discendenti di questi, **[332]** i quali, invece di vivificare la scintilla proiettata in loro dalle "Fiamme", la estinsero con una lunga serie di generazioni di bestialità,[218] mentre le nazioni ariane potrebbero ritrovare la loro discendenza, attraverso gli Atlantidei, dalle stirpi più spirituali dei Lemuriani, nelle quali i "Figli della Saggezza" si erano incarnati in persona.[219]

Lo sviluppo della civiltà ha inizio con 1'avvento delle Dinastie divine, e mentre in alcune zone della Terra una parte dell'umanità preferiva condurre una vita nomade e patriarcale, e in altre l'uomo selvaggio imparava appena ad accendere il fuoco e a proteggersi contro gli elementi, i loro fratelli, più favoriti dal loro Karma ed aiutati dall'intelligenza divina che li guidava, costruirono città e coltivarono le arti e le scienze. Nondimeno, mentre i loro fratelli pastori godevano fin dalla nascita di poteri meravigliosi, i "costruttori", malgrado la loro civiltà, non potevano ottenerli che gradualmente; e anche quelli che ottenevano erano generalmente usati per scopi egoistici e malvagi, e per conquistare la natura fisica. La civiltà ha sempre sviluppato il fisico e l'intelletto a spese dello psichico e dello spirituale. La padronanza e il controllo della propria natura psichica, che oggi gli insensati associano al soprannaturale, erano innati e congeniti all'umanità primitiva, venuti all'uomo naturalmente, come il camminare ed il pensare. **[333]** "Non esiste qualcosa come la magia", filosofeggia "She", e il suo autore dimentica che anticamente "magia" significava la grande Scienza della Saggezza, e che Ayesha verosimilmente non poteva saper nulla della perversione moderna del

---

figli di Kor, e guarda caso, abita nelle tombe con le ossa dei suoi progenitori" (pp. 180, 181).
Qui l'abile romanziere sembra ripetere la storia di tutte le razze ora degradate e decadute dell'umanità. I geologi e gli antropologi vorrebbero porre alla testa dell'umanità — come discendenti dell'Homo Primigenius — l'uomo-scimmia del quale "finora non si conosce *alcun resto fossile*", sebbene esso "fosse probabilmente simile al *gorilla* e all'orango *dei nostri giorni"* (Haeckel). In risposta a questa "probabilità", l'Occultismo indica un'altra probabilità, e maggiore: quella data nel nostro testo.

[217] Robert Brown, *The Countries of the World*, Vol. IV, pag. 43

[218] Vedi Stanza II. Questo spiegherebbe le variazioni e la grande differenza tra le capacità intellettuali delle razze, delle nazioni e degli individui. Mentre essi si incarnavano, o talvolta semplicemente animavano i veicoli umani evoluti dalla prima razza senza cervello (priva di manas), i Poteri e i Princìpi che si incarnavano dovevano fare una scelta, tenendo conto del Karma passato delle Monadi alle quali dovevano servire da anello di congiunzione con i loro corpi. Inoltre, come è detto correttamente nel *Buddhismo Esoterico* (pag. 30) "il quinto princìpio, o anima umana [intellettuale] nella maggior parte dell'umanità non è ancora sviluppato".

[219] Il Logos incarnato, Krishna, dice nella *Bhagavad Gîtâ:* "I sette grandi Rishi, i quattro precedenti Manu, partecipando della mia natura, sono nati dalla mia mente: da essa sono scaturiti [nati o emanati] la razza umana ed il mondo (cap. X, 6).
Qui, parlando dei sette grandi Rishi, si intendono le sette grandi Gerarchie di Rûpa o classi di Dhyân Chohan. Non dimentichiamo che i Saptarshi (i sette Rishi), sono i Reggenti delle sette stelle dell'Orsa Maggiore, e perciò della stessa natura degli Angeli dei Pianeti, o dei sette grandi Spiriti Planetari. Essi si sono tutti incarnati come uomini sulla Terra in vari Kalpa e Razze. Inoltre, i "quattro Manu precedenti" sono le quattro Classi degli Dèi originariamente Arûpa, i Kumarâ, i Rudra, gli Asura, ecc.; che, anche essi, si dice, *si sono incarnati*. Essi non sono dei Prajâpati come lo erano i primi, ma i loro "princìpi" informanti, alcuni dei quali si sono incarnati come uomini, mentre altri hanno fatto degli uomini semplicemente i loro veicoli o "riflessi". Come ben dice Krishna — parole ripetute più tardi da un altro *veicolo* del Logos — "Io sono lo stesso per tutti gli esseri... coloro che mi adorano [il sesto princìpio, o l'Anima Intellettuale *divina*, Buddhi, resa cosciente dalla sua unione con le facoltà superiori di Manas] *sono in me, ed io sono in loro*" (ibid., 29). Il Logos, essendo non una "personalità" ma il princìpio universale, è rappresentato da tutti i Poteri divini *nati dalla sua Mente:* le pure Fiamme, o, come sono chiamati in Occultismo, i "Soffi Intellettuali": quegli Angeli che si *sono resi indipendenti*, cioè che sono passati dallo stato passivo e quiescente in quello attivo di Auto-coscienza. Quando si riconoscerà questo, il vero significato di Krishna diverrà comprensibile. Vedere anche l'eccellente conferenza di Subba Row sulla *Bhagavad Gîtâ.* (*The Theosophist***,** aprile 1887, pag. 444).

pensiero, "benché", aggiunge ella, "esista qualcosa che è la conoscenza dei segreti nascosti della Natura".[220] Ma questi sono diventati "segreti" solo per la nostra Razza: nella Terza erano qualcosa che tutti possedevano.

Gradualmente, l'umanità andò decrescendo di statura, poiché anche prima dell'avvento effettivo della Quarta Razza, degli Atlantidei, la maggior parte dell'umanità era caduta nell'iniquità e nel peccato, tranne la sola Gerarchia degli "Eletti", i seguaci e discepoli dei "Figli della Volontà e dello Yoga", chiamati più tardi i "Figli della Nebbia di Fuoco".

Poi vennero gli Atlantidei, i giganti, la cui bellezza e forza fisica raggiunsero il loro apogeo, secondo la legge evolutiva, verso la metà della loro quarta sottorazza. Ma, come dice il Commentario:

Gli ultimi sopravvissuti dei biondi figli dell'Isola Bianca [*la primitiva Shveta-dvîpa*] *erano periti molto tempo prima. I suoi Eletti* [*della Lemuria*] *avevano cercato rifugio sull'Isola Sacra* [*ora la "leggendaria" Shambala, nel Deserto di Gobi*], *mentre alcune delle sue razze maledette, separatesi dal loro ceppo principale, ora vivevano nelle giungle e sottoterra* ["*gli uomini delle caverne*"], *mentre la razza giallo-dorata* [*la Quarta*] *divenne a sua volta "nera per il peccato". Da un polo all'altro, la Terra aveva cambiato la sua faccia per la terza volta, e non era più abitata dai Figli di Shveta-dvîpa, i benedetti; e Adbhitanya, [?][221] l'est e l'ovest, la prima, l'unica la pura, era divenuta corrotta..... I semidèi della Terza Razza avevano lasciato il posto ai semidemoni della Quarta. Shveta-dvîpa,[222] l'Isola Bianca, aveva velato la sua faccia. I suoi figli ora vivevano sulla Terra Nera, nella quale più tardi i Daitya del settimo Dvîpa (Pushkara) e i Râkshasa del settimo paese sostituirono i Sâdhu e gli asceti della Terza Età, che erano scesi a loro da altre e più elevate regioni…*

Presi in senso letterale, *i Purâna* in generale appaiono come un tessuto di racconti fantasiosi e assurdi, e nulla più. E se uno leggesse i primi tre capitoli del Libro II del *Vishnu Purâna,*[223] ed accettasse *verbatim* la Geografia, la Geodesia e l'Etnologia secondo la storia dei sette figli di Priyavrata, tra i quali il loro padre divide i sette Dvîpa (Isole o **[334]** Continenti); e quindi procedesse a studiare come suo figlio primogenito Agnîdhra, il Re di Jambu-dvîpa, spartì il terreno di Jambu-dvîpa tra i suoi nove figli; e che Nâbhi, *suo* figlio, ebbe a sua volta cento figli e spartì le terre a tutti questi… è molto probabile che scaraventi via il libro dichiarandolo una farragine senza senso. Ma lo studioso di esoterismo comprenderà che, quando *i Purâna* furono scritti, si voleva che il loro vero significato dovesse essere chiaro solo ai Brâhmani iniziati, sicché così i compilatori scrissero queste opere allegoricamente per non esporre *tutta* la verità alle masse. Egli spiegherà agli orientalisti — che, dal colonnello Wilford fino al prof. Weber, hanno fatto e continuano a fare tanta confusione, che i primi tre capitoli confondono di proposito i seguenti soggetti ed eventi:

I. Non si tiene mai conto della serie dei Kalpa, o Ére e anche delle Razze; ad esempio gli eventi che sono accaduti in un [Kalpa] sono messi accanto a quelli accaduti in un altro: l'ordine cronologico è interamente ignorato. Questo è osservato da parecchi commentatori sanscriti, che spiegano l'incompatibilità degli eventi e dei calcoli dicendo:

Ogni volta che si trova una contraddizione nei diversi *Purâna,* essa va attribuita a differenze di Kalpa o a cause simili.

II. I tanti significati della parola "Manvantara" e "Kalpa", o epoca, sono taciuti, e ci si limita a dare solo il senso generale.

III. Nella genealogia dei Re e nella geografia dei loro stati, i Varsha (paesi) e i Dvîpa sono tutti considerati come regioni terrestri.

---

[220] Ridder Haggard, *She*, pag. 152.

[221][Adbhitanya – o Adbhutanya - è una possibile corruzione del sanscrito Adbhutva, da Adbhuta: meraviglioso, fantastico. Il Commentario citato qui da H. P. B. si riferisce al primo continente abitato dai Figli di Shveta–Dvîpa o Isola Bianca. – B. de Zirkoff.]

[222] Era la parte settentrionale del Toyâmbudhi, o mare d'acqua dolce, in Shveta-dvipa, che secondo la tradizione exoterica fu visitata dai sette Kumarâ: Sanaka, Sananda, Sanâtana, Sanatkumâra, Jâta, Vodhu e Panchashikha. (V. l'Uttara Khanda del *Padma Purâna;* e *Asiatick Researches,* Vol. XI, pp. 99, 100.)

[223] *Vishnu Purâna,* II, trad. di Wilson., pp. 109.

Ora, la verità è che, senza entrare troppo nei particolari, è possibile e facile provare che:
(a) I Sette Dvîpa spartiti fra la progenie settenaria di Priyavrata si riferiscono a diverse località: innanzitutto alla nostra catena planetaria, in cui solo Jambu-dvîpa rappresenta il nostro Globo, mentre gli altri sei sono i Globi-compagni (per noi) invisibili di questa Terra. Ciò è provato dalla stessa natura delle descrizioni allegoriche e simboliche. Jambu-dvîpa "*è nel centro di tutti* questi – i cosiddetti "Continenti Insulari" – ed è circondato da un *mare di acqua salata* (Lavana), mentre Plaksha, Shâlmalia, Kusha, Krauncha, Shâka e Pushkara sono circondati "da sette grandi mari… di sugo di canna da zucchero, di vino, di burro, di latte cagliato", ecc., ed altri simili nomi metaforici. **[335]**
(b) Bhâskara Âchârya, usa espressioni tratte dai libri della Dottrina Segreta, nella sua descrizione della posizione siderale di tutti questi dvîpa, dice: "Il mare di latte e il mare di latte cagliato", ecc., dando loro il significato della Via Lattea e dei diversi ammassi di nebulose; inoltre, chiama "la contrada a sud dell'equatore" Bhûr-Loka, quella a nord Bhuva, Svar, Mahar, Janana, Tapo e Satya Loka; ed aggiunge: "Questi loka sono gradualmente raggiunti col crescere dei meriti religiosi", cioè, sono vari "Paradisi".[224]
(c) Questa distribuzione geografica di sette continenti, isole, montagne, mari e contrade allegoriche, non si riferisce solo alla *nostra* Ronda, o addirittura alle *nostre* razze — nonostante il nome di Bhârata-varsha (India) — ed è spiegata negli stessi testi dal narratore del *Vishnu Purâna*, che ci dice:

Bharata [il figlio di Nâbhi, che diede il suo nome a Bhârata-varsha o India]… consegnò il regno a suo figlio Sumati….. e abbandonò la sua vita a… Shâlagrâma. In seguito rinacque come Brâhmano, in una famiglia illustre di asceti….. Sotto questi prìncipi [discendenti di Bharata] Bhârata-varsha fu divisa in nove parti; e i loro discendenti presero successivamente possesso della contrada per settantuno periodi di quattro età, (cioè per il regno di un Manu) [rappresentante un Mahayuga di 4.320.000 anni].[225]

Ma dopo aver detto questo, Parashara spiega subito che:

Questa fu la creazione di Svâyambhuva (Manu), tramite la quale la terra fu popolata mentre egli presiedette al primo Manvantara nel Kalpa di Varâha [cioè l'incarnazione o Avatâra del *Cinghiale*].

Ora, nessun Brâhmano ignora che la *nostra* umanità cominciò su questa Terra (o Ronda) *solo con Vaivasvata Manu.* E se il lettore occidentale si riporta alla sezione intitolata "I Manu Primordiali dell'Umanità",[226] vedrà che Vaivasvata è il *settimo* dei quattordici Manu che presiedono alla nostra Catena Planetaria durante il suo Ciclo di Vita: poiché ogni Ronda ha due Manu (un Manu-Radice e un Manu-Semenza), egli è il Manu-Radice della Quarta Ronda, quindi il settimo. Wilson si limita a trovare tutto ciò "contraddittorio", e pretende che:

Le genealogie patriarcali sono più antiche del sistema cronologico dei Manvantara e dei Kalpa, e [così] questi sono stati distribuiti abbastanza male tra i diversi periodi.

Nulla di tutto ciò; ma gli orientalisti, non conoscendo affatto gli Insegnamenti Segreti, continuano a prendere tutto *alla lettera,* e poi **[336]** si rivoltano contro gli autori e li insultano per quello che non riescono a capire!

Queste genealogie abbracciano un periodo di *tre Ronde e mezza;* esse parlano dei periodi *pre-umani,* e spiegano la discesa nella generazione di ogni Manu — le prime scintille emesse dall'Unità Una— e quindi ci mostrano ognuna di queste scintille umane che si dividono e si moltiplicano, prima nei Pitara, gli antenati degli uomini, quindi nelle razze umane. Nessun essere può diventare Dio o Deva senza passare attraverso i cicli umani. Per questo la shloka dice:

Felici coloro che sono nati, anche dalla condizione [latente] di Dèi, *come uomini,* in Bhârata-varsha; poiché questa è la via per… la liberazione finale".[227]

In Jambu-dvîpa, Bhârata è considerata *la migliore delle sue divisioni*: poiché è *la terra delle opere*. È solo in questa che:

---

[224] *Bibliotheca Indica,* trad. inglese del *Golâdhyâya del Siddhânta-shiromani,* III, 21-44.
[225] Ibid., pp. 106, 107.
[226] Ibid., pag. 321.
[227] *Vishnu Purâna*, Wilson, pag. 137.

Avviene la successione dei quattro Yuga, o Età: il Krita, il Tretâ, il Dvâpara e il Kali.

Così, quando Parâshara, richiesto da Maitreya "di fargli una descrizione della Terra", torna ad enumerare gli stessi Dvîpa con gli stessi mari, ecc., che aveva descritto nello Svâyambhuva-Manvantara, si tratta semplicemente di un "velo", ma per chi sa leggere tra le righe, vi ritrova le quattro grandi Razze e la Quinta, con le loro suddivisioni, isole e continenti; alcuni dei quali sono chiamati con i nomi dei Loka celesti o con quelli di altri Globi. Da qui la confusione.

Tutte queste isole e terre sono qualificate dagli orientalisti come "mitiche" e "favolose".[228] È verissimo, alcune *non sono su questa Terra,* tuttavia esistono. "L'Isola Bianca" e Atala, in ogni modo, non sono miti, poiché Atala era il nome dispregiativo dato dai primi pionieri della Quinta Razza alla Terra del Peccato, l'Atlantide in generale, e non soltanto all'isola di Platone; e l'Isola Bianca era (*a*) la Shveta-dvîpa della Teogonia, e (*b*) Shâka-dvîpa, o l'Atlantide dei primi tempi (o meglio, dei suoi periodi iniziali). Questo fu quando essa aveva ancora i suoi "sette fiumi sacri che lavavano ogni peccato", e i suoi "sette distretti, nei quali la virtù non era negletta, non vi erano contese, né deviazioni dalla **[337]** virtù", essendo abitata dalla casta dei Maga, la casta che perfino i Brahmâni riconoscevano non inferiore a loro stessi, e che fu la patria del primo Zaratustra. Si racconta che i Brâhmani, su consiglio di Nârada, accettano il suggerimento di Gauramukha, di invitare i Maga come sacerdoti del tempio del Sole costruito da Sâmba, il *preteso* figlio di Krishna, il quale in realtà non aveva figli. In questo, i *Purâna* sono storici, nonostante l'allegoria, e l'Occultismo conferma i fatti.

L'intera storia si trova nel *Bhavishya Purâna.* Vi si dice che Sâmba, essendo stato guarito dalla lebbra da Sûrya (il Sole), costruì un tempio e lo dedicò al Sole e cercò i pii Brâhmani per compiervi i riti prescritti e ricevere i doni offerti al Dio. Ma Nârada — l'asceta vergine che si trova nei *Purâna,* in ogni epoca — lo avvisò di non farlo, perché Manu aveva proibito ai Brâhmani di ricevere retribuzioni per compiere riti religiosi. Così rimandò Sâmba da Gauramukha (Faccia bianca), il Purohita o cappellano di famiglia di Ugrasena, re di Mathurâ, che gli avrebbe suggerito chi potesse essere il migliore per quel compito. Il sacerdote disse a Sâmba di invitare i Maga, adoratori di Sûrya, ad assumersi quel compito. Ma siccome egli ignorava dove vivessero, Sûrya, il Sole stesso, guidò Sâmba fino a Shâka-dvîpa, *oltre l'acqua salata.* Sâmba fece il viaggio servendosi di Garuda, il Grande Uccello, il veicolo di Vishnu e di Krishna, che lo trasportò fino ai Maga, ecc.[229]

Ora, Krishna, che visse 5000 anni fa, e Nârada, che vediamo rinascere in ogni Ciclo (o Razza), oltre a Garuda, il simbolo esoterico del Grande Ciclo — forniscono la chiave dell'allegoria; i Maga sono i Magi della Caldea, e la loro casta e il loro culto erano nati nell'Atlantide del primo periodo in Shâka-dvîpa, la terra Senza peccato. Tutti gli orientalisti sono d'accordo che i Maga di Shâka-dvîpa sono gli antenati dei Parsî, gli adoratori del fuoco. Dove non concordiamo con essi, come al solito, sta nella loro tendenza a ridurre questi periodi di centinaia di migliaia di anni a pochi secoli; a dispetto di Nârada e di Sâmba, essi fanno risalire l'evento solo ai giorni della fuga dei Parsî nel Gujerat. Questo è semplicemente assurdo, poiché ciò avvenne solo nell'ottavo secolo della nostra èra. È vero che, secondo il *Bhavishya Purâna,* i Maga vivevano ancora in Shâka-dvîpa all'epoca del "Figlio" di Krishna, ma l'ultimo frammento di questo continente — l'Atlantide di Platone — era scomparso 6000 anni prima. In effetti, essi erano i Magi "appartenenti" a Shâka-dvîpa, **[338]** che in quei tempi vivevano in Caldea. Anche questa è una confusione intenzionale.

I primi pionieri della Quarta Razza non erano atlantidei, né tanto meno gli Asura e i

[228] In una conferenza, il prof. Pengelly, cita il prof. Oliver, secondo il quale "la flora presente nelle isole atlantiche non offre prove sostanziali che ci sia stata in precedenza una comunicazione diretta con la terraferma del "Nuovo Mondo", ma aggiunge che allo stesso tempo "in qualche periodo dell'Epoca Terziaria, l'Asia nord-orientale era unita all'America nord-occidentale, forse nella linea dove ora si estende la catena delle isole Aleutine". Così, solo la Scienza Occulta può riconciliare le contraddizioni e le esitazioni della scienza moderna. E si può aggiungere che di certo l'argomento dell'esistenza dell'Atlantide non può sostenersi con la sola botanica.

[229] Wilson, *Vishnu Purâna,*Wilson, Vol. I, versi 381, 382.

Râkshasa che diventarono più tardi. In quei tempi, gran parte del futuro continente dell'Atlantide giaceva ancora sul fondo dell'oceano. La Lemuria, come abbiamo chiamato il continente della Terza Razza, era allora una terra molto vasta.[230] Essa occupava tutta la zona compresa tra i piedi dell'Himâlaya, che la separava dal mare interno, che copriva con le sue onde quelli che oggi sono il Tibet, la Mongolia ed il gran deserto di Shamo [Gobi]; andando da Chittagong, verso ovest fino ad Hardvar e verso est fino all'Assam [? Annam]. Di lì, si stendeva a sud, lungo quella che oggi è l'India meridionale, Ceylon e Sumatra; quindi, comprendendo, sempre verso sud, a destra il Madagascar e a sinistra l'Australia e la Tasmania, giungeva sino a pochi gradi dal Circolo Antartico. Partendo dall'Australia, regione interna del Continente, si estendeva lontano nel Pacifico, oltre Rapa-nui (o Isola di Pasqua), che ora si trova a 26° Sud di latitudine e a 110° Ovest di longitudine.[231] Questo sembra confermato, sia pure parzialmente, dalla scienza. Quando essa discute la direzione dei continenti ed osserva che le masse infra-artiche sono generalmente orientate secondo il meridiano, si fa menzione di alcuni continenti antichi, sia pure come ipotesi; tra questi, sono citati il "continente Mascareno", che comprendeva il Madagascar, e che si estendeva da nord a sud, e un altro antico continente che "si estendeva dallo Spitzbergen allo stretto di Dover, mentre la maggior parte dell'Europa era in fondo al mare".[232] Questo conferma l'Insegnamento Occulto, che dice: quelle che ora sono le regioni polari sono state le prime delle sette culle dell'Umanità e la tomba **[339]** della grande maggioranza dell'Umanità di quella regione durante la Terza Razza, quando il gigantesco continente della Lemuria cominciava a separarsi in continenti più piccoli. Ciò fu dovuto, secondo la spiegazione del Commentario, a una riduzione di velocità nella rotazione della Terra:

"Quando la Ruota gira con la consueta velocità, le sue estremità [*i poli*] *concordano col suo cerchio centrale* [*l'equatore*]; *quando essa gira più lentamente e si inclina in ogni direzione, sulla superficie della Terra si hanno gravi disastri. Le acque affluiscono verso le due estremità, e nuove terre emergono nella cintura centrale* [*le terre equatoriali*], *mentre quelle che si trovano alle due estremità sono soggette al Pralaya per sommersione.*

E ancora:

Così, la Ruota [*la Terra*] *è sottomessa e regolata dallo Spirito della Luna in ciò che riguarda il flusso delle sue acque* [*le maree*]. *Verso la fine dell'èra* [*Kalpa*] *di una grande Razza, i Reggenti della Luna* [*i Padri o Pitri*] *cominciano ad attirare più forte, e così appiattiscono la Ruota lungo la sua cintura, cosicché essa sprofonda in alcune parti e si rigonfia in altre, e spostandosi il rigonfiamento verso le estremità* [*poli*], *nuove terre sorgono e le antiche sono inghiottite".*

Non abbiamo che da leggere alcune opere di astronomia e di geologia, per comprendere molto chiaramente il significato di quanto precede. Gli scienziati — specialmente i *moderni* — hanno provato l'influenza delle maree sulla distribuzione geologica della terra e dell'acqua sul pianeta, ed hanno notato lo scorrimento degli oceani corrispondente allo sprofondamento, e all'innalzamento di continenti e di nuove terre. La scienza sa, o crede di sapere, che questo fatto si produce periodicamente.[233] Il prof. Todd è convinto di poter far risalire la serie di

[230] Come abbiamo spiegato nelle 'Note Preliminari' di questo Volume, resta inteso che i nomi di Lemuria e di Atlantide non sono i veri nomi *arcaici* dei Continenti perduti. Li abbiamo adottati semplicemente per amor di chiarezza. Atlantide era il nome dato a quelle parti del Quarto Continente che erano "oltre le Colonne d'Ercole" e che emersero dopo il cataclisma generale. Gli ultimi resti di queste — l'Atlantide di Platone, o "Poseidone", che è un altro *sostitutivo* o piuttosto una traduzione del vero nome, era l'ultimo dei continenti emersi, circa 11.000 anni fa. Molti nomi corretti di terre ed isole di entrambi i continenti si trovano nei *Purâna;* ma per riportarli tutti, come si trovano in altre opere ancora più antiche, quale il *Sûrya Siddhânta,* occorrerebbero troppe spiegazioni. Se, negli scritti più antichi, i due non sembrano abbastanza distinti, ciò può essere dovuto a una mancanza di attenzione e di riflessione da parte del lettore. Se molto più tardi gli europei sono chiamati ariani, e un lettore li confonde con gli indù, e questi con la Quarta Razza, perché alcuni di questi ultimi vivevano nell'antico Lankâ, la colpa non ricade sull'Autrice.

[231] Parte III, Sezione VI di questo Volume.

[232] Consultare l'articolo del prof. J. D. Dana: *American Journal of Science,* III, V. pp. 442-443; e Winchell, *World-Life,* pag. 352.

[233] Parlando di sollevamenti e di abbassamenti delle regioni equatoriali e polari, e di conseguenti variazioni di clima, il dott. Winchell (prof. di Geologia all'Università di Michigan) dice: "Poiché i movimenti che studiamo sono ciclici, dovrebbero

oscillazioni fino al periodo di formazione della prima crosta terrestre.[234] Perciò, è facile per la scienza verificare gli insegnamenti esoterici. Ci proponiamo di trattare la questione più a lungo negli Addenda. Alcuni teosofi, che da poche parole lette nel *Buddhismo Esoterico* hanno arguito che i "vecchi continenti" sommersi riappariranno, hanno fatto la seguente domanda: "Che cosa sarà l'Atlantide quando riemergerà?" Si tratta ancora di una piccola incomprensione: se a riemergere fossero le *stesse* terre dell'Atlantide che furono sommerse, resterebbero *sterili per secoli.* Ma poiché il **[340]** fondo dell'Atlantico è coperto oggi da circa 1500 metri di calcare, ed altro se ne va formando — una vera nuova "formazione cretacea" — non vi è ragione perché, quando sarà il tempo che sorga un nuovo continente, una convulsione geologica e un sollevamento del fondo dell'oceano non impieghino questi 1500 metri di depositi per formare montagne, e perché non compaiano alla superficie 1500 metri di più. I cataclismi razziali non sono i diluvi di Noè, della durata di quaranta giorni, come un monsone di Bombay.

Che la periodica scomparsa e riapparizione dei grandi Continenti, che ora chiamiamo Atlantide e Lemuria, non sia una fandonia, lo proveremo nella Sezione in cui saranno raccolte tutte le prove. Le più antiche opere in Sanscrito e in Tamil sono piene di allusioni ad entrambi questi continenti. Le sette Isole Sacre (Dvîpa) sono menzionate nel *Sûrya Siddhânta,* la più antica opera astronomica del mondo, e nei lavori di Asura Mâyâ, l'astronomo atlantideo, che il prof. Weber ha fatto "reincarnare" in Tolomeo. Tuttavia, è un errore chiamare atlantiane queste "Isole Sacre", come facciamo noi, poiché, come tutto il resto nei libri indù, esse si riferiscono a più cose. L'eredità lasciata da Priyavrata, il figlio di Svâyambhuva Manu, ai suoi sette figli, non era l'Atlantide, anche se una o due di quelle isole sopravvissero allo sprofondamento delle loro compagne, e offrirono rifugio, molto tempo dopo, agli Atlantidei il cui Continente era stato a sua volta sommerso. Quando esse sono citate per la prima volta da Parâshara nel *Vishnu Purâna,* le sette si riferiscono a una Dottrina Esoterica che sarà spiegata più avanti. In questo senso, di tutte le sette Isole, Jambu-dvîpa (il nostro Globo) è la sola terrestre. Nei *Purâna,* tutte le allusioni al nord di Meru alludono al primitivo Eldorado, ora la regione polare artica, che era un continente, quando la magnolia fioriva là dove oggi vediamo un deserto di ghiaccio sconfinato e disabitato. La scienza parla di un "antico Continente" che si estendeva dallo Spitzbergen allo stretto di Dover. La Dottrina Segreta insegna che nei primi periodi geologici queste terre formavano un continente a ferro di cavallo, la cui estremità orientale, molto più a nord della Cornovaglia settentrionale, comprendeva la Groenlandia, e l'altro comprendeva lo Stretto di Bering come territorio interno, e si estendeva verso sud, nella sua direzione naturale, fino alle Isole Britanniche, che in quei tempi dovevano trovarsi esattamente sotto la curva inferiore del semicerchio. Questo Continente era emerso contemporaneamente alla sommersione delle parti equatoriali della Lemuria. Molto più tardi, alcuni resti della Lemuria riapparvero **[341]** alla superficie degli oceani. Così, benché si possa dire, senza allontanarsi dalla verità, che l'Atlantide è compresa fra i sette grandi continenti insulari, poiché gli Atlantidei entrarono in possesso di alcuni resti della Lemuria e stabilendosi sulle isole le incorporarono nelle *loro* terre e continenti, si deve fare una distinzione e fornire una spiegazione, quando si tenta, come in questo Volume, di dare una descrizione più completa ed esatta. L'isola di Pasqua fu anch'essa occupata in questo modo da alcuni Atlantidei, i quali, essendo sfuggiti al cataclisma che aveva colpito la loro terra, si stabilirono su questo avanzo della Lemuria, ma solo per morirvi, quando essa fu distrutta in un solo giorno da fuochi vulcanici e lava. Questo può essere considerato una fola da certi geografi e geologi, ma per gli occultisti è *storia.* Che cosa ne sa la scienza per smentirci?

Fino al 1522, quando a Basilea fu pubblicata una mappa, nella quale apparve per la prima volta il nome di

---

ripetersi periodicamente le stesse condizioni, e perciò sulla stessa regione dovrebbe ritornare periodicamente la stessa fauna, alternandosi con un'altra. La sedimentazione progressiva conserverebbe tracce di queste variazioni e nella distribuzione verticale e orizzontale dei resti fossili si verificherebbero i fenomeni di "colonie", e di "riapparizioni" e di altri cambiamenti nella fauna. Questi fenomeni sono ben noti ai geologi" (*World Life,* pag. 281).

[234] *American Naturalist,* XVII, pp. 15–26

America, *questa fu creduta parte dell'India*… La scienza rifiuta di ammettere l'ipotesi azzardata che un tempo la penisola indiana ad un estremo, e il Sudamerica all'altro, fossero connessi da una fascia di isole e continenti. L'India dei tempi preistorici….. era doppiamente collegata con le due Americhe. Le terre degli antenati di quelli che Ammiano Marcellino chiama i "Brâhmani dell'India superiore" si estendevano dal Kashmir fino al deserto (attuale) di Shamo [Gobi]. Un pedone dal nord avrebbe potuto raggiungere la penisola dell'Alaska senza bagnarsi i piedi, attraverso la Manciuria, il futuro golfo di Tartaria, le isole Curili e le Aleutine, mentre un altro viaggiatore munito di una canoa, partendo dal sud, avrebbe potuto percorrere il Siam, attraversare la Polinesia e camminare fino ad un punto qualsiasi del Sudamerica.[235]

Questo fu trascritto dalle parole di un Maestro, autorità piuttosto dubbia per i materialisti e gli scettici. Ma possiamo citare uno del loro gregge, Ernst Haeckel, che, nella *sua* distribuzione delle razze, lo conferma quasi *verbatim*:

Sembra che la regione della superficie della terra dove avvenne l'evoluzione di questi uomini primitivi dai *loro più stretti parenti, le scimmie catarrine* [!!], deve cercarsi nell'Asia meridionale o nell'Africa orientale [che, tra parentesi, quando fiorì la Terza Razza non esisteva ancora.] o in Lemuria. La Lemuria è un antico continente ora sommerso sotto le acque dell'Oceano Indiano, che giaceva a sud dell'odierna Asia, estendendosi ad est fino all'Indocina e alle isole della Sonda, ad ovest fino al Madagascar e all'Africa.[236]

Nell'epoca che stiamo trattando, il Continente della Lemuria si era già frantumato in più parti, formando nuovi Continenti separati. Nondimeno, né l'Africa, né l'America, e tanto meno **[342]** l'Europa, esistevano allora; esse dormivano ancora nel fondo dell'Oceano. E anche dell'Asia non c'era molto di come è ora, poiché le regioni Cis-Himâlayane erano coperte dal mare, e al di là di queste si estendevano le "foglie di loto" di Shveta-dvîpa, le regioni ora chiamate Groenlandia, Siberia orientale ed occidentale, ecc. L'immenso continente, che prima aveva regnato supremo sugli Oceani Pacifico, Atlantico e Indiano, ora consisteva di grandi isole, che una dopo l'altra andavano gradualmente scomparendo, finché la convulsione finale ne inghiottì gli ultimi resti. L'isola di Pasqua, ad esempio, appartiene ai primordi della civiltà della Terza Razza. Un improvviso sollevamento vulcanico del fondo dell'oceano fece emergere questo piccolo avanzo dei tempi arcaici — dopo che era stato sommerso con tutto il resto — intatto, con il suo vulcano e le sue statue, durante l'epoca Champlain della sommersione polare artica, come testimone permanente dell'esistenza della Lemuria. Vien detto che alcune delle tribù australiane siano gli ultimi discendenti della Terza Razza.

Anche in questo, fino ad un certo punto, siamo sostenuti dalla scienza materialistica: Haeckel, quando parla della razza bruna di Blumenbach, o razza malese, e degli australiani e papuasici, fa la seguente constatazione:

Esistono molte somiglianze tra questi e gli aborigeni della Polinesia, quel mondo di isole australiane *che sembra aver costituito un tempo un continente gigantesco e continuo"*.[237]

Era certamente "un continente gigantesco e continuo", che durante la Terza Razza si estendeva da est ad ovest, fin dove ora sono le due Americhe. L'odierna Australia non era che una sua parte, e oltre a questa sono sopravvissute poche isole sparse qua e là nel Pacifico, e una larga fascia della California, che ne faceva parte. Cosa un pò buffa, Haeckel, nel suo fantastico *The Pedigree of Man*, considera:

Gli australiani di oggi come discendenti diretti, quasi immutati [?!] di quel *secondo* ramo della razza umana primitiva… che si diffuse verso nord, dapprima soprattutto in Asia, dalla terra che servì da culla all'infanzia dell'uomo, e sembra che sia stata la madre di tutte le altre razze di uomini con i capelli lisci….. Quella con i capelli lanosi migrò nella parte occidentale [cioè nell'Africa e verso est nella Nuova Guinea, paesi che, come si è detto, allora non esistevano ancora]… L'altra, con i capelli lisci, andò più lontano verso nord e..… popolò l'Australia.[238]

Come scrive un Maestro:

Osservate i resti di questa nazione, un tempo grande [la Lemuria della Terza Razza] in *alcuni* aborigeni dalla testa appiattita della vostra Australia.[239]

[343] Ma questi rappresentano gli ultimi resti della settima sottorazza della Terza Razza.

---

[235] *Five Years of Theosophy*, pp. 339-40.
[236] *The Pedigree of Man*, trad. inglese di Aveling, pp. 80-81.
[237] Ibid., pag. 82.
[238] Ibid., pag. 81.
[239] *Buddhismo Esoterico*, pag. 65.

Il prof. Haeckel deve aver sognato, e una volta tanto ha avuto una visione *vera!*

È a quel periodo che dobbiamo risalire per cercare la prima apparizione degli antenati di quelli che chiamiamo i popoli più antichi del mondo, cioè gli ariani indù, gli egiziani, e i più antichi persiani da una parte, e i caldei e i fenici dall'altra. Questi popoli erano governati da Dinastie Divine, cioè da Re e Governatori che dell'uomo mortale avevano solo l'aspetto fisico *quale egli era allora,* ma che erano Esseri di Sfere superiori e più celesti di quanto saranno le nostre Sfere ancora per lunghi Manvantara. Naturalmente, è inutile cercare di far ammettere l'esistenza di tali Esseri agli scettici. Il più grande orgoglio di questi consiste nel provare che meritano il patronimico di Catarrinidi, fatto che cercano di dimostrare adducendo l'autorità del coccige annesso al loro Os Sacrum, quella coda rudimentale che, se appena fosse lunga abbastanza, dimenerebbero continuamente con gioia in onore del suo eminente scopritore. Essi resteranno fedeli ai loro antenati scimmieschi, come i cristiani al loro Adamo senza coda. La Dottrina Segreta invece su tale questione rimette sulla giusta via i teosofi e gli studiosi di Scienze Occulte.

Se consideriamo la seconda parte della Terza Razza come primi rappresentanti di una *razza realmente umana,* con ossa solide, la supposizione di Haeckel, che "l'evoluzione degli uomini primitivi avvenne… o nell'Asia meridionale o… nella Lemuria" — essendo esclusa l'Africa, sia orientale che occidentale — risulta essere abbastanza corretta, se non addirittura completamente corretta. Ma, per essere precisi, si deve dire che, come l'evoluzione della Prima Razza dai corpi dei Pitri avvenne su sette regioni ben distinte, intorno al Polo artico del solo continente di allora, così ugualmente avvenne per la trasformazione finale della Terza Razza. Avvenne in quelle regioni settentrionali, che come abbiamo già detto, comprendevano lo Stretto di Bering e quanto allora c'era di emerso nell'Asia centrale, quando il clima era semitropicale anche nelle regioni artiche e adatto in modo eccellente ai bisogni dell'uomo fisico nascente. Ma questa regione è stata alternativamente più volte fredda e tropicale dopo l'apparizione dell'uomo. Il Commentario ci spiega che la Terza Razza era solo al punto mediano del suo sviluppo, quando:

L'asse della Ruota si inclinò. Il Sole e la Luna non brillarono più sulle **[344]** *teste di quella parte dei Nati dal Sudore; la gente conobbe la neve, il ghiaccio e il gelo, e la crescita degli uomini, delle piante e degli animali si ridusse. Quelli che non perirono rimasero come dei bambini cresciuti a metà,*[240] *in dimensione e in intelletto. Questo fu il terzo Pralaya delle Razze.*[241]

Il che significa che il nostro Globo è sottoposto a sette cambiamenti periodici e *completi,* che vanno *pari passu* con le Razze. Infatti, la Dottrina Segreta insegna che durante questa Ronda ci devono essere sette Pralaya terrestri, causati da modificazioni nell'inclinazione dell'asse della Terra. È una Legge che agisce al momento determinato, e non ciecamente, come potrebbe pensare la scienza, ma in stretto accordo e in armonia con la Legge Karmica. In Occultismo, questa legge inesorabile è detta il "grande Aggiustatore". La scienza confessa la sua ignoranza della causa che produce le vicende climatiche e le variazioni nella direzione dell'asse che accompagnano sempre tali vicende. Anzi, non sembra del tutto sicura delle variazioni dell'asse: e non essendo in grado di spiegarle, è incline a negare del tutto i fenomeni dell'asse, piuttosto che ammettere la mano intelligente della Legge Karmica, che è la sola a poter spiegare in modo ragionevole quei cambiamenti repentini e i risultati che li accompagnano. La scienza ha cercato di spiegarli con varie teorie, più o meno fantastiche; una di queste, come immaginava de Boucheporn, sarebbe la collisione della Terra con una cometa a causare le rivoluzioni geologiche. Ma noi preferiamo attenerci alla nostra spiegazione esoterica, poiché Fohat vale quanto qualsiasi cometa, ed in più è guidato dall'Intelligenza universale.

Dunque, da quando sulla Terra è apparsa l'umanità di Vaivasvata Manu, ci sono già state

[240] "Bambini cresciuti a metà" in confronto con i loro fratelli giganteschi di altre zone. E quello che accadrebbe anche oggi, se ci colpisse una calamità del genere.
[241] Questo si riferisce alla Lemuria.

quattro di queste perturbazioni dell'asse. I vecchi Continenti, tranne il primo, sono stati inghiottiti dagli oceani, nuove terre sono apparse, e montagne altissime sono sorte dove prima non c'era nulla. Ogni volta la faccia del Globo ne uscì completamente cambiata; la sopravvivenza delle nazioni e delle razze più adatte fu assicurata da una tempestiva assistenza, e i non adatti, gli scarti, scomparvero, spazzati dalla superficie della Terra. Tali selezioni e mutamenti non avvennero dalla sera al mattino, come qualcuno potrebbe pensare: occorsero parecchie migliaia di anni prima che il nuovo sistema fosse stabilito.

Le sottorazze sono anch'esse soggette allo stesso processo di depurazione, e altrettanto i rami laterali, o razze-famiglia. Chiunque abbia qualche conoscenza **[345]** di Astronomia e di Matematica, getti un'occhiata nel crepuscolo e nelle ombre del passato; osservi e prenda nota di tutto quanto sa della storia dei popoli e delle nazioni, poi confronti le rispettive fasi di grandezza e di decadenza con quello che sa dei cicli astronomici, specialmente dell'Anno Siderale, eguale a 25.868 dei nostri anni solari.[242] Allora, se l'osservatore è dotato di un minimo di intuizione, scoprirà come la prosperità e la sventura delle nazioni siano intimamente connesse con l'inizio e la fine di questo Ciclo Siderale. È vero che chi non è occultista ha lo svantaggio di non potersi basare su tempi così lunghi. Tramite la scienza esatta non riesce a saper nulla di ciò che avvenne 10.000 anni fa; però può trovare consolazione di conoscere o, se preferisce, di speculare, sulla sorte di ognuna delle nazioni moderne, fra 16.000 anni. Ciò che vogliamo dire è chiarissimo. In ogni Anno Siderale, i tropici recedono dal polo *quattro gradi* dai punti equinoziali per ogni rivoluzione, man mano che l'equatore fa un giro attraverso le costellazioni dello Zodiaco. Ora, come ogni astronomo sa, attualmente il tropico è solo di ventitre gradi e una frazione minore di mezzo grado dall'equatore. Quindi, devono ancora girare due gradi e mezzo prima della fine dell'Anno Siderale. Questo dà all'umanità in generale, e alle nostre razze civili in particolare, un respiro di circa 16.000 anni.

Dopo il grande Diluvio della Terza Razza (i Lemuriani), come spiega il Commentario XXXIII:

Gli uomini decrebbero considerevolmente di statura, e la durata della loro vita fu ridotta. Essendo decaduti dalla loro divinità, essi si unirono con razze animali e si accoppiarono tra giganti e pigmei [*le razze dei Poli, divenute nane*]*… Molti acquisirono conoscenze divine e perfino conoscenze sacrileghe, e seguirono decisamente il Sentiero della Mano Sinistra.*

Fu così che anche gli Atlantidei si avvicinarono a loro volta alla distruzione. Chi può dire quanti periodi geologici siano occorsi per compiere questa quarta distruzione? Ma ci vien detto che:

[346] 44. ESSI[243] ERESSERO GRANDI IMMAGINI ALTE NOVE YATI,[244] L'ALTEZZA DEL LORO CORPO (a). FUOCHI INTERNI AVEVANO DISTRUTTO LA TERRA DEI LORO PADRI,[245] L'ACQUA MINACCIAVA LA QUARTA[246] (b).

(a) È ben degno di nota che molte delle statue gigantesche scoperte nell'isola di Pasqua, innegabilmente parte di un continente sommerso, come anche quelle trovate ai margini del deserto di Gobi, regione che era rimasta sommersa per un tempo incalcolabile, sono tutte alte da sei a nove metri. Le statue trovate da Cook sull'isola di Pasqua misurano quasi tutte otto

[242] Ci sono naturalmente altri cicli, *cicli entro i cicli,* ed è proprio questo che crea tante difficoltà nei calcoli degli eventi delle razze. Il giro dell'eclittica è percorso in 25.868 anni, e si calcola che il punto equinoziale retroceda di 50,1" ogni anno. Ma vi è un altro ciclo entro questo: siccome 1'apside avanza in senso contrario di 11,24" l'anno, questo compie una rivoluzione completa in 115.302 anni. Lo spostamento dell'asse equinoziale rispetto all'apside è la somma dei due moti, 61,34", e in seguito l'equinozio ritorna alla stessa posizione rispetto all'apside in 21.128 anni. (Vedi la voce "Astronomy" *nell'Encyclopaedia Britannica).* Abbiamo citato questo ciclo in *Iside Svelata,* Vol. I, in rapporto ad altri cicli. Ognuno di questi cicli esercita un'influenza spiccata sulle razze del suo tempo.

[243] Gli Atlantidei.

[244] Ventisette piedi (m. 8,23 circa).

[245] I Lemuriani.

[246] Razza.

metri d'altezza e due metri e mezzo di larghezza delle spalle.[247] Chi scrive sa bene che gli archeologi moderni hanno deciso che "queste statue non sono molto antiche", come ha dichiarato un alto funzionario del British Museum, dove ora si trovano alcune di esse. Ma questa è una delle decisioni arbitrarie della scienza moderna, che contano ben poco.

Ci hanno insegnato che dopo la distruzione della "Lemuria" per opera dei fuochi sotterranei, la statura degli uomini continuò a decrescere — processo già cominciato dopo la loro caduta *fisica* — e che alla fine, qualche milione di anni dopo, essi erano ridotti a circa due metri, mentre ora, (come nelle più antiche razze asiatiche) sono più vicini ad un metro e mezzo che a due metri. Come fa osservare Pickering, nella razza malese (una sottorazza della Quarta Razza-Radice) c'è una strana differenza di statura: i membri della famiglia polinesiana (come gli isolani di Tahiti, Samoa e Tonga) sono di *statura più alta che il resto dell'umanità*; ma le tribù indiane e gli abitanti dell'Indocina sono decisamente al di sotto della media generale. Questo è facile a spiegarsi: i polinesiani appartengono alle più antiche fra le sottorazze ancora sopravvissute, gli altri al ceppo più tardo e più transitorio. Come i tasmaniani sono ora completamente estinti e quella degli aborigeni australiani in via di rapida estinzione, così tutte queste vecchie razze presto li seguiranno.

(b) Ci si chiederà: come hanno potuto conservarsi queste testimonianze? Anche la conoscenza dello Zodiaco da parte degli indù viene negata dai nostri bravi e dotti orientalisti, i quali concludono che gli ariani indù non ne sapevano nulla prima che i greci lo portassero nel loro paese. Questa calunnia gratuita è stata confutata a sufficienza da Bailly **[347]** e ancora di più dalla chiara *evidenza dei fatti,* e non occorre insistere molto a negarla. Mentre gli Zodiaci egiziani[248] contengono prove indubbie di tracce che abbracciano più di tre Anni Siderali e mezzo — circa 87.000 anni — i calcoli degli indù coprono circa trentatré di tali anni, cioè 850.000 anni. I sacerdoti egiziani assicurarono ad Erodoto che il Polo della Terra e il Polo dell'eclittica da princìpio coincidevano. Ma, come osserva l'autore di *Mythological Astronomy*:

> Questi *poveri ignoranti* indù hanno registrato una conoscenza di Astronomia per dieci periodi di 25.000 anni alla latitudine di Benares, dal [l'ultimo locale] Diluvio [l'ultimo in Asia], o Età dell'Orrore.

Ed essi possiedono annali di osservazioni che rimontano alla data del primo Grande Diluvio che fa parte della memoria *storica* degli ariani, del diluvio che sommerse gli ultimi resti dell'Atlantide, 850.000 anni fa. I Diluvi precedenti, naturalmente, appartengono più alla tradizione che alla storia.

La trasformazione e lo sprofondamento della Lemuria partì dal Circolo Artico (Norvegia), e la Terza Razza concluse la sua esistenza in Lankâ, o meglio in quello che per gli Atlantidei diventò Lankâ. Il piccolo frammento che oggi è chiamato Ceylon è la zona montagnosa settentrionale dell'antico Lankâ, mentre l'enorme isola con questo nome nel periodo lemuriano era il gigantesco Continente già descritto. Dice un Maestro:

Perché i geologi non vogliono ammettere che sotto i continenti da loro esplorati e scandagliati… possano trovarsi, nelle profondità inesplorabili, o meglio inesplorate, del fondo dell'oceano, altri continenti molto più antichi, i cui strati non sono mai stati geologicamente esplorati; e che essi potranno un giorno capovolgere le loro attuali teorie? Perché non ammettere che i nostri continenti presenti, come la Lemuria e l'Atlantide, sono stati già più volte sommersi ed hanno trovato il momento di riapparire e di ospitare nuovi gruppi e nuove civiltà umane; e che al primo grande sconvolgimento geologico, al prossimo cataclisma, nella serie dei cataclismi periodici che si ripetono dal princìpio alla fine di ogni Ronda, i nostri continenti, già frantumati, sprofonderanno, e la Lemuria e l'Atlantide riemergeranno?[249]

Questi continenti, naturalmente, non saranno esattamente *gli stessi*. Ma qui si rende

---

[247] Confrontare con la Sezione seguente intitolata "Rovine Ciclopiche e Pietre Colossali, Testimonianze dell'esistenza dei Giganti".
[248] Denon, *Voyage en Egypt*, Vol. II.
[249] *Buddhismo Esoterico*, pag. 65.

necessaria una spiegazione. L'esistenza di una "Lemuria" settentrionale non deve dar luogo a confusione. Il prolungamento di quel grande Continente nell'Oceano Atlantico settentrionale non contraddice le idee tanto diffuse sul luogo dell'Atlantide perduta; anzi, una conferma l'altra. Si deve notare che la Lemuria, che servì da **[348]** culla alla Terza Razza-Radice, non solo abbracciava una vasta zona degli Oceani Pacifico e Indiano, ma si estendeva in forma di ferro di cavallo, oltre il Madagascar, attorno al "Sudafrica" (allora solo un frammento in via di formazione), attraverso l'Atlantico fino alla Norvegia. Il grande deposito alluvionale dell'Inghilterra, chiamato il Wealden, che tutti i geologi ritengono lo sbocco di un grande fiume preesistente, *è il letto della grande corrente che defluiva dalla Lemuria settentrionale nell'Éra Secondaria.* L'esistenza reale di questo fiume è un fatto accertato dalla scienza; vorranno i suoi sostenitori riconoscere la necessità di accettare l'esistenza della Lemuria settentrionale nell'Éra Secondaria, reclamata dai loro dati? Il prof. Berthold Seeman non solo accettava l'esistenza di questo grande continente, ma considerava l'Australia e l'Europa *come precedenti parti di un solo continente*, confermando così la teoria del "ferro di cavallo", già enunciata. La nostra affermazione non potrebbe trovare conferma più convincente, del fatto che *l'alta catena montuosa* in fondo all'Atlantico, che raggiunge i 3000 metri e che si estende per tre o quattromila chilometri verso sud, da un punto vicino alle Isole Britanniche, dapprima si dirige verso l'America Meridionale, quindi *si piega quasi ad angolo retto*, e prosegue in direzione *sud-est verso la costa dell'Africa*, da dove prosegue verso sud fino all'arcipelago Tristan d'Acunha. Questa catena è un resto di un Continente Atlantico, e se si potesse seguirla oltre, proverebbe la realtà di un collegamento sottomarino a ferro di cavallo, con un precedente Continente nell'Oceano Indiano.[250]

La *parte atlantica della Lemuria* costituì la base geologica di quella che ora è chiamata Atlantide, ma che deve considerarsi piuttosto come uno sviluppo della propaggine atlantica della Lemuria, piuttosto che una massa continentale completamente nuova, sollevata per andare incontro alle esigenze della Quarta Razza-Radice. Come avviene per l'evoluzione, così nelle trasformazioni ricorrenti delle masse continentali, non si può tracciare una linea netta e sicura che segni dove finisca una linea di separazione e dove ne cominci un'altra. La continuità nei processi naturali non si interrompe mai. Così, la Quarta Razza degli Atlantidei si sviluppò da un nucleo della Terza Razza della Lemuria settentrionale, situato all'incirca in quello che oggi è l'Oceano Atlantico centrale. Il loro Continente si formò dalla fusione di molte isole e penisole, che emersero con l'andare del tempo, e alla fine divennero la vera dimora della grande Razza Atlantidea. Una volta raggiunto questa formazione, va da sé, come affermano le più alte Autorità dell'Occultismo, che:

[349] *La Lemuria… non dovrebbe più essere confusa con l'Atlantide, più che l'Europa con l'America.*[251]

Quest'affermazione, provenendo da una fonte così squalificata dalla scienza ortodossa, sarà naturalmente guardata come finzione più o meno felice. Si mette da parte persino l'opera intelligente di Donnelly, già citata, benché le affermazioni che contiene siano circoscritte in un quadro di prove strettamente scientifiche. Ma noi scriviamo per il futuro. Nuove scoperte rivendicheranno l'affermazione dei filosofi asiatici, che le scienze — comprese Geologia, Etnologia e Storia— erano studiate dalle nazioni antidiluviane che vivevano in un'antichità incalcolabile. Future "scoperte" proveranno la correttezza delle osservazioni attuali di uomini geniali come H.A. Taine e Renan. Il primo dimostra che le civiltà di popoli antichi, come gli egizi, gli ariani dell'India, i caldei, i cinesi e gli assiri erano il risultato di civiltà precedenti

---

[250] Confrontate con la carta compilata secondo i sondaggi *Challenger* e *Dolphin* in *Atlantide*: *The Antediluvian World*, di Donnelly, pag. 47.
[Le prime esplorazioni fatte dalle navi americane e inglesi furono avvantaggiate considerevolmente da una simile ricerca nel XX Secolo. Dalle mappe recentemente pubblicate dal *National Geographic Magazine* (Washington) risulta subito evidente la natura a forma di catena montuosa della Dorsale centrale atlantica. Un numero considerevole di articoli e libri supporta e conferma l'asserzione di H. P. B. dell'esistenza di "una congiunzione sottomarina a ferro di cavallo con un precedente continente nell'Oceano Indiano". - Nota di B. de Zirkoff.]
[251] *Buddhismo Esoterico*, pag. 58.

durate "*miriadi* di secoli";[252] e il secondo fa osservare il fatto che:

L'Egitto, fin dal principìo, apparve maturo, vecchio e completamente privo di epoche mitiche ed eroiche, come se il paese non avesse mai conosciuto giovinezza. La sua civiltà non ha infanzia, e la sua arte non ha un periodo arcaico. La civiltà dell'Antica Monarchia non cominciò con l'infanzia. Essa era già matura".[253]

A questo il prof. R. Owen aggiunge che:

È tradizione che l'Egitto abbia avuto una comunità civile e governata *prima* del tempo di Menes.

E Winchell aggiunge che:

All'epoca di Menes gli egiziani erano già un popolo civile e numeroso. Manetone ci dice che Athotis, il figlio di questo primo re Menes, costruì il palazzo di Menfi; che egli era medico e lasciò dei *libri di anatomia*…".

Tutto ciò è del tutto naturale, se dobbiamo credere alle affermazioni di Erodoto, il quale registra che la storia scritta dei sacerdoti egiziani datava a circa 12.000 anni prima d'allora. Ma che cosa sono 12.000 o anche 120.000 anni, in confronto con i milioni di anni trascorsi dai tempi della Lemuria? Ma anche questa non è rimasta senza testimoni, nonostante la sua incredibile antichità. La storia completa del suo sviluppo, della sua vita sociale e politica, è stata conservata negli Annali Segreti. Purtroppo, sono pochi quelli che possono leggerli; e anche quelli che potrebbero, sarebbero incapaci di capirne il linguaggio senza essere **[350]** istruiti su tutte le sette chiavi del loro simbolismo. In realtà la comprensione della Dottrina Occulta è basata su quella delle Sette Scienze, e queste Scienze trovano la loro espressione nelle sette diverse applicazioni degli Archivi Segreti ai testi exoterici. Così, noi dobbiamo trattare dei modi di pensare su sette piani completamente differenti dell'Idealità. Ogni testo si riferisce, e va interpretato, secondo uno dei seguenti punti di vista:

1. Il piano del pensiero realistico.
2. Quello idealistico.
3. Quello puramente divino o spirituale.

Gli altri piani sono troppo al di sopra della coscienza media, specialmente della mente materialistica, per poterli anche designare nei termini del linguaggio corrente. Non c'è alcun elemento puramente *mitico* in nessun testo religioso antico; ma durante il processo di interpretazione si deve scoprire il modo di pensare nel quale sono stati scritti originariamente, e adeguarvisi fedelmente durante tutto il processo di interpretazione. In realtà il testo può essere simbolico, secondo il modo arcaico di pensare; emblematico, secondo un metodo usato più tardi, benché sempre antichissimo; parabolico o allegorico; geroglifico; o anche logogrammatico, il metodo più difficile di tutti, nel quale ogni lettera, come nel linguaggio cinese, rappresenta una parola. Così, quasi tutti i nomi propri, sia nei *Veda*, sia nel *Libro dei Morti* e, in un certo grado, nella *Bibbia*, sono composti di tali logogrammi. Nessuno, che non sia iniziato ai misteri della logografia religiosa occulta, può presumere di sapere che cosa significa un nome trovato in un antico frammento, prima di avere ben compreso il significato di ogni lettera che lo compone. Come si può pretendere che il semplice pensatore profano, per quanto grande possa essere la sua erudizione nella simbologia ordinaria — cioè in quel simbolismo che non può mai uscire dai vecchi sentieri del mito solare e del culto del sesso — come si può pretendere che costui penetri negli arcani oltre il velo? Chi si occupa del guscio della lettera morta, e si dedica alla trasformazione caleidoscopica degli sterili simboli di parole, non può mai sperare di varcare i limiti delle divagazioni dei mitologi moderni.

Così, Vaivasvata, Xisuthrus, Deucalione, Noè, ecc. — tutti i personaggi protagonisti dei Diluvi mondiali, universali e parziali, astronomici e geologici — tutti forniscono con il loro semplice nome una documentazione delle cause e degli effetti relativi all'evento, se appena uno sa leggerli appieno. Tutti questi Diluvi sono basati su fatti avvenuti in Natura, e perciò rimangono come registrazioni *storiche* — siano esse siderali, geologiche **[351]** o anche semplicemente allegoriche — di un evento morale su altri piani superiori dell'essere. Pensiamo che ciò sia stato dimostrato a sufficienza nel corso della lunga spiegazione delle

[252] *History of English Literature*, pag. 23.
[253] Estratto da *Atlantis*, di Donnelly, pag. 132.

Stanze allegoriche.

Parlare di una razza che ha nove "yati", cioè otto metri di statura, in un libro che pretende di avere un carattere più scientifico, per esempio, della storia di "Jack l'Uccisore di Giganti", è un modo di agire per lo meno insolito. "Dove sono le prove?" domanderà il lettore. La risposta è: nella storia e nella tradizione. Le tradizioni di un'antica razza di giganti sono universali; essi esistono nelle tradizioni popolari, orali e scritte. L'India ha i Dânava e i Daitya; Ceylon ha i Râkshasa; la Grecia i Titani; l'Egitto i suoi Eroi colossali; la Caldea i suoi Izdubar (Nimrod); e gli ebrei i loro Emim della terra di Moab, con i famosi giganti, gli Anakim;[254] Mosè parla di Og, un re il cui letto era lungo nove cubiti (m. 4,67) e largo quattro,[255] mentre la statura di Golia era "sei cubiti e una spanna" (m. 3,22). La sola differenza che si trova tra le "scritture rivelate" e le prove fornite da Erodoto, Diodoro Siculo, Omero, Plinio, Plutarco, Filostrato, ecc., è questa: mentre i pagani parlano solo di *scheletri di giganti*, morti da un tempo incalcolabile, resti che qualcuno di loro *aveva visto personalmente*, gli interpreti della *Bibbia* non si vergognano di chiedere alla Geologia e all'Archeologia di credere che molte terre erano abitate da giganti al tempo di Mosè; giganti davanti ai quali gli ebrei apparivano come cavallette, e che esistevano ancora al tempo di Giosuè e di Davide. Purtroppo, la loro stessa cronologia vi si oppone: si deve rinunciare o a questa o ai giganti.

Testimonianze ancora esistenti di Continenti sommersi e degli uomini colossali che li abitavano, ne sono rimaste. L'Archeologia sostiene che ve ne siano parecchie su questa Terra, e, oltre a domandarsi: "Che cosa saranno mai?", non ha mai fatto un tentativo serio di risolvere il mistero. Tralasciando le statue dell'Isola di Pasqua, già menzionate, a quale epoca appartengono le statue colossali erette ed ancora intatte presso Bamiyan? L'Archeologia, come al solito, le data ai primi secoli dopo Cristo, e si inganna in questa come in tante altre congetture. Poche parole di descrizione mostreranno al lettore che cosa sono le statue, tanto dell'Isola di Pasqua, quanto di Bamiyan. Esaminiamo dapprima che cosa ne sa la scienza ortodossa.

Teapi, Rapa-nui o Isola di Pasqua, è un puntino isolato, situato a quasi 3000 chilometri dalla costa dell'America meridionale.… Ha circa dodici miglia di lunghezza per quattro di larghezza (km. 19,3 x 6,4)… e vi è al centro un cratere spento alto 1050 piedi (m. 320). L'isola **[352]** abbonda di crateri; estinti da tanto tempo, che non rimane alcuna tradizione della loro attività.[256]

Ma chi ha fatto le grandi immagini di pietra[257] che oggi sono la principale attrazione dell'isola per i visitatori? "*Nessuno lo sa"*, risponde un competente.

È più che probabile che esse esistessero già quando arrivarono gli abitanti attuali [un pugno di selvaggi polinesiani]… La [loro] esecuzione è *di alta classe*… e si crede che la razza che le ha fabbricate fosse in rapporto con i nativi del Perù e di altre parti dell'America Meridionale… Anche all'epoca della visita di Cook, alcune delle statue, misuranti ventisette piedi d'altezza e otto di larghezza delle spalle (m. 8,22 X 2,44), giacevano per terra, mentre altre, in piedi, sembravano ancora più grandi. Una di queste era così grande, che la sua ombra era sufficiente a riparare dal sole una trentina di persone. I piedistalli sui quali poggiano queste statue sono lunghi da 9 a 12 metri e larghi da 4 a 5… tutti di pietra tagliata nello stile ciclopico, e somigliano molto ai muri del Tempio di Pachacamac, o alle *rovine di Tia-Huanaco in Perù*[258].

"Non c'è alcun motivo di supporre che alcune di queste statue siano state costruite pezzo per pezzo, da impalcature erette intorno", aggiunge acutamente il critico, senza spiegare *come* avrebbero potuto essere scolpite, salvo che fossero fatte da giganti della stessa dimensione delle statue. Due fra le migliori di queste sculture colossali sono ora al British Museum. Le sculture di Ronororaka sono quattro, tre profondamente interrate, e una coricata sul dorso, come un uomo addormentato. I loro tipi, sebbene tutti di testa allungata, sono differenti; sono evidentemente dei ritratti, poiché i nasi, le bocche e i menti differiscono molto nella forma; inoltre, il copricapo, una sorta di berretto piatto con una pezza per coprire la nuca, prova che gli originali non erano selvaggi dell'età della pietra. Veramente, ci si deve

[254] *Numeri*, XIII, 33.
[255] *Deuteronomio*, III, 11.
[256] Robert Brown, *The Countries of the World*, pag. 43.
[257] Citato a p. 44 e seg.
[258] Ibid., pp. 43, 44 e seg.; e pp. 310, 311.

domandare: “Chi le ha costruite?” Ma non è l’Archeologia, né la Geologia, in grado di rispondere, anche se quest’ultima riconosce nell’isola un frammento di un Continente sommerso.

Ma allora, chi ha scolpito le statue ancora più colossali di Bamiyan, le più alte e gigantesche del mondo? Perché la statua della Libertà di Bartholdi, ora a New York, *è un nano* in confronto con la più grande fra queste cinque sculture. Burnes, e parecchi dotti Gesuiti che hanno visitato il luogo, parlano di una montagna “a nido d’api, con celle gigantesche”, con due giganti immensi tagliati nella stessa roccia. Essi sono considerati dei moderni Miaotse [vedi sopra la citazione dallo *Shoo-King*], **[353]** le ultime testimonianze rimaste dei Miaotse, che avevano “sconvolto la Terra”; i Gesuiti hanno ragione, e gli archeologi, che nelle più grandi di queste statue vedono dei Buddha, si ingannano. Perché tutte queste innumerevoli rovine gigantesche, che oggi si scoprono una dopo l’altra, tutti questi immensi viali di rovine colossali che attraversano l’America Settentrionale, di qua e di là dalle Montagne Rocciose, sono l’opera dei Ciclopi, dei veri Giganti dell’antichità. Un celebre esploratore moderno ci dice che “ammassi di ossa umane enormi” sono stati scoperti “in America, vicino a Munte” [?], precisamente nel punto che la tradizione locale indica come il punto d’approdo di quei giganti che invasero l’America appena era emersa dall’acqua.[259]

Le tradizioni dell’Asia centrale dicono lo stesso delle statue di Bamiyan. Che cosa sono, e che cos’è la località dove sono rimaste per innumerevoli secoli, sfidando i cataclismi attorno a loro, e anche la mano dell’uomo, come per esempio le orde di Timur e i guerrieri vandali di Nadir-Shah? Bamiyan è una piccola città dell’Asia centrale, misera e mezza rovinata, a metà strada tra Kabul e Balhk, ai piedi del Koh-i-baba, una grande montagna della catena del Paropamisus, o Hindu-Kush, alta 2600 metri sul mare. Nei tempi antichi, Bamiyan era una parte dell’antica città di Djooliool, devastata e distrutta fino all’ultima pietra da Gengis-Khan nel tredicesimo secolo. Tutta la valle è circondata da rocce colossali, che sono piene di caverne e grotte, in parte naturali e in parte artificiali, un tempo abitazioni dei monaci buddhisti, che vi avevano stabilito i loro Vihâra [monasteri]. Questi Vihâra si possono incontrare anche oggi in gran quantità nei templi scavati nella roccia dell’India e delle valli di Jellalabad. Davanti ad alcune di queste caverne si sono scoperte cinque grandi statue, considerate di Buddha, o meglio *riscoperte* nel nostro secolo, perché il famoso esploratore cinese Hiouen Thsang dice di averle viste quando visitò Bamiyan nel settimo secolo.

Il fatto che su tutta la terra non esistano statue più grandi è facilmente dimostrato sulla fede di tutti gli esploratori che le hanno esaminate e misurate. Così, la più grande è alta 173 piedi (metri 52,70), cioè settanta piedi (20 metri) più della statua della Libertà di New York, giacché questa è alta solo 105 piedi, cioè 32 metri. Anche il famoso Colosso di Rodi, tra le cui gambe passava facilmente la più grande nave dei suoi tempi, misurava solo 120 o 130 piedi (circa 40 metri) di altezza. La seconda di queste statue, scolpita nella roccia come la prima, è alta solo **[354]** 120 piedi (m. 36,5), 15 più della “Libertà”;[260] la terza è alta solo 60 piedi (m. 18,3), le altre due ancora più piccole, l’ultima essendo poco più alta della statura media della nostra Razza. Il primo e più grande dei colossi rappresenta un uomo drappeggiato in una sorta di toga[*]; il marchese de Nadeylac pensa che l’aspetto generale della figura, i lineamenti della

[259] Garcilaso de la Vega, *Commentarios Reales*, Libro IX, cap. IX, citato in De Mirville, *Pneumatologie*, III, 55.

[260] La prima e la seconda hanno in comune, con la statua di Bartholdi, un’entrata dal piede, che, attraverso una scala tortuosa, conduce nella testa. L’eminente archeologo ed antropologo francese, il Marchese de Nadaillac, nel suo studio osserva giustamente che non c’è mai stata, né in tempi antichi, né moderni, una scultura di figura umana più grande della prima di queste due. (Nadaillac, *Les premieres hommes e le temps preistorique*, V. II Parigi.)

[*] [La statua gigantesca alla quale si allude, e altre immagini di origine preislamica sono state semidistrutte dai Talebani afghani nel 2001. A conferma di quanto scrive H. P. B. riportiamo una notizia da *Il Messaggero* del 9 settembre 2008: “KABUL (8 settembre) - Una statua del Buddha alta 19 metri è stata scoperta dagli archeologi, insieme ad altri reperti, nell’Afghanistan centrale, vicino alle rovine delle altre enormi statue del Buddha, distrutte dai Talebani sette anni fa. Quando si è imbattuta nell’enorme scultura nella provincia di Bamiyan, l’equipe degli studiosi era sulle tracce di un altro Buddha, «gigantesco e addormentato», che si diceva fosse stato visto secoli fa da un pellegrino cinese. Ha ritrovato, però, la statua di 19 metri, «gravemente danneggiata», ha spiegato un dirigente del ministero della cultura afghano, Mohammed Zia Afshar. L’uomo ha detto che ci sono ora fondate possibilità di ritrovare anche la scultura vista dal

testa, il drappeggio, e specialmente le grandi orecchie pendenti, sono il segno inconfondibile che si voleva rappresentare Buddha. Ma in realtà ciò non prova niente. Malgrado il fatto che molte delle statue ora esistenti di Buddha lo rappresentino nella posizione di Samâdhi ed abbiano grandi orecchie pendenti, questo è un ripensamento e un'innovazione successiva. L'idea primitiva è dovuta all'allegoria esoterica. Le orecchie di lunghezza innaturale simbolizzano l'onniscienza della saggezza, e volevano ricordare il potere di Colui che *sa e sente tutto,* e il cui amore benevolo e l'attenzione per tutte le creature non lascia sfuggire nulla. Come dice una shloka:

Il Signore misericordioso, nostro Maestro, sente il grido di agonia del più piccolo fra i piccoli oltre le montagne e le valli, e si affretta a soccorrerlo.

Gautama Buddha era un indù ariano, e orecchie simili si trovano solo tra i mongoli della Birmania e del Siam, i quali (come anche in Cochin, deformano artificialmente le loro orecchie. I monaci buddhisti, che trasformarono le grotte del Miaotse in celle e Vihâra, giunsero nell'Asia centrale intorno al primo secolo dell'èra cristiana. Per questo, Hiouen Tsang, parlando della statua colossale, dice che "lo splendore degli ornamenti d'oro che coprivano la statua" ai suoi tempi "abbagliava gli occhi", ma di questa doratura oggi non rimane traccia. Mentre la statua propriamente detta è scolpita nella roccia viva, la veste è fatta di malta e modellata sopra l'immagine di pietra. Talbot, che ha fatto l'esame più accurato, ha trovato che questa veste apparteneva a un periodo molto precedente il Buddhismo. In questo caso, si può domandare: "Chi rappresenta?".

Ancora una volta, la tradizione, confermata dagli annali scritti, risponde alla domanda e spiega il mistero. Gli Arhat e gli Asceti buddhisti trovarono le cinque statue e molte altre, ora ridotte in polvere. Tre di queste, in piedi in colossali nicchie all'entrata della loro futura dimora, furono coperte di malta, ed oltre alle vecchie furono **[355]** modellate nuove statue per rappresentare il Signore Tathâgata. Le pareti interne delle nicchie sono ancor oggi coperte di pitture rappresentanti figure umane, in ogni gruppo è ripetuta l'immagine sacra di Buddha. Questi affreschi ed ornamenti – che ricordano quelli di stile bizantino — sono tutti dovuti alla pietà dei monaci asceti, come anche alcune figure minori, e alcuni ornamenti scolpiti nella roccia. Ma le cinque statue sono opera degli Iniziati della Quarta Razza, che, dopo la sommersione del loro Continente, cercarono rifugio nella solidità delle rocce e sulle cime delle catene montuose dell'Asia centrale. Così, le cinque statue sono un ricordo imperituro dell'Insegnamento Esoterico riguardante la graduale evoluzione delle Razze.

La più grande vuole rappresentare la Prima Razza dell'umanità, il suo corpo eterico immortalato nella pietra dura, imperitura, per istruire le generazioni future, giacché in nessun altro modo il suo ricordo sarebbe mai sopravvissuto al Diluvio atlantideo. La seconda, alta 36 metri, rappresenta i Nati dal sudore; e la terza, di 18 metri, immortalizza la Razza che decadde e diede così origine alla prima razza *fisica,* nata da padre e madre, i cui ultimi discendenti sono rappresentati nelle statue trovate sull'isola di Pasqua. Questi erano solo di sei o sette metri di statura, all'epoca in cui la Lemuria fu sommersa, dopo essere stata quasi distrutta dai fuochi vulcanici. La Quarta Razza fu ancora più piccola, sebbene gigantesca in confronto con la presente Quinta, e la serie culmina con quest'ultima.

Tali sono dunque i "Giganti" dell'antichità, i Gibborim ante e post diluviani della *Bibbia.* Essi vissero e fiorirono un milione di anni fa, e non tre o quattromila. Gli Anakim di Giosuè, al cui confronto gli ebrei apparivano come cavallette, sono così un prodotto della fantasia degli israeliti, a meno che il popolo di Israele non riconosca a Giosuè un'antichità fino all'Eocene, o almeno al Miocene, e non cambi i millenni della sua cronologia in milioni di anni. In tutto ciò che si riferisce ai tempi preistorici, il lettore non dovrebbe dimenticare le sagge parole di Montaigne. Il grande filosofo francese disse:

È sciocca presunzione disdegnare e condannare come falso ciò che a noi sembra non avere un aspetto di verosimiglianza: è il vizio abituale di chi crede di essere più capace del volgo… Ma la ragione mi ha insegnato

---

pellegrino cinese, che misurerebbe 300 metri." – N.d.T.]

che condannare una cosa come falsa ed **[356]** impossibile significa attribuirsi il privilegio di conoscere i limiti della volontà di Dio e di avere in tasca il potere della Natura madre; non c'è più grande follia al mondo che ridurre ciò alla misura della nostra capacità, e ai limiti della nostra comprensione…

Se qualifichiamo mostruose o miracolose le cose che la nostra ragione non può comprendere, quanti fatti del genere si presentano ogni giorno ai nostri occhi? Pensiamo attraverso quanti veli, con quante bende sugli occhi noi perveniamo alla conoscenza di quasi tutte le cose con cui veniamo a contatto? Concludiamo che veramente è l'abitudine e non la scienza che ci fa accettare la loro stranezza, e se queste cose si presentassero a noi per la prima volta, senza dubbio le giudicheremmo le più inverosimili e incredibili.[261]

Uno studioso dalla mente imparziale, prima di negare la possibilità della *nostra* storia, dovrebbe cercare nella storia moderna e nelle tradizioni universali diffuse in tutta la letteratura antica e di oggi, qualche traccia lasciata da queste meravigliose razze precedenti. Pochi, tra gli scettici, sospettano l'abbondanza di prove sparse un pò dappertutto, e nascoste anche nel solo British Museum. Preghiamo il lettore di rivolgere ancora un'occhiata all'argomento che trattiamo nella Sezione che segue.

ROVINE CICLOPICHE E PIETRE COLOSSALI, TESTIMONIANZE DELL'ESISTENZA DEI GIGANTI

Nella sua voluminosa opera, "Mémoires adressées aux Académies", De Mirville, perseguendo il compito di provare la realtà del Diavolo e di dimostrare la sua presenza in tutti gli idoli antichi e moderni, ha compilato parecchie centinaia di pagine sulle "prove storiche" che nei giorni del "miracolo", tanto pagano che biblico, le pietre camminavano, parlavano, davano responsi e addirittura cantavano; e che infine, la "Pietra di Cristo" o Roccia di Cristo, la "Roccia spirituale" che seguì Israele,[262] diventò una Jupiter-lapis, inghiottita da suo padre Saturno "sotto forma di una pietra".[263] Non ci fermeremo a discutere l'evidente cattivo uso delle metafore bibliche e la loro materializzazione, fatta solo per provare il "satanismo" degli idoli, anche se molto si potrebbe dire sul soggetto.[264] Ma, senza attribuire alle nostre pietre tali facoltà innate, psichiche e peripatetiche, **[357]** possiamo, da parte nostra, raccogliere tutte le prove disponibili per dimostrare che: (a) se non ci fossero stati i giganti a muovere quelle pietre colossali, non ci sarebbero mai stati uno Stonehenge, un Carnac (Bretagna) od altre costruzioni ciclopiche; e (b) se non ci fosse una cosa come la Magia, non ci sarebbero state testimonianze di pietre "parlanti" e "profetiche".

Nell'*Achaica* vediamo Pausania confessare che all'inizio del suo lavoro considerava i greci come terribilmente *stupidi* "perché adoravano le pietre". Ma arrivato in Arcadia, aggiunge: "Ho cambiato la mia opinione"[265]. Perciò, senza adorare pietre, idoli e statue di pietra, che è la stessa cosa — crimine che i cattolici romani poco saggiamente rimproverano ai pagani — ci sia lecito credere a ciò cui tanti grandi filosofi e santi hanno creduto, senza essere chiamati "idioti" dai moderni Pausania.

Rinviamo il lettore all'*Académie des Inscriptions*, se vuole studiare le varie proprietà delle selci e del cristallo di rocca dal punto di vista dei poteri magici e psichici. In un poema sulle "Pietre", attribuito ad Orfeo, queste pietre sono suddivise in Ophitês e Sideritês, cioè "pietre dei Serpenti" e "pietre delle Stelle".

L'Ophitês è scabra, dura, pesante, nera, e ha il dono di parlare; quando si sta per gettarla lontano, produce un suono simile al grido di un bambino. E per mezzo di questa pietra che Eleno predisse la rovina di Troia, sua patria.[266]

---

[261] *Essays*, XXVI.
[262] *Corinti*, I, X, 4.
[263] *Pneumatologie*, III, pag. 283.
[264] Saturno è Crono, il "Tempo". Il fatto che inghiotte Jupiter-lapis potrebbe un giorno diventare una profezia. "Pietro (*chephas, lapis)* è la *pietra* sulla quale è costruita la Chiesa di Roma" — ci assicurano. Ma è altrettanto sicuro che Cronus (Crono) la "inghiottirà" un giorno, come ha inghiottito *Jupiter-lapis* e personaggi ancora più importanti.
[265] Ibid., pag. 284.
[266] M. Falconnet : *Mémoires…* citato da De Mirville, op. cit., ibid., pag. 285 .

Sanchoniaton e Filone Biblo, quando alludono a queste "bètyles", le chiamano "pietre *animate"*. Fozio ripete ciò che Damascio, Asclepiade, Isidoro e il medico Eusebio avevano asserito prima di lui. Eusebio in particolare non si separava mai dalle sue Ophitês, che portava sul petto; ne riceveva responsi, emessi *con una vocina sottile, simile ad un mormorìo.*[267] Arnobio, (uomo pio, che "da pagano era diventato uno dei *luminari della Chiesa*", come spiegano i cristiani ai loro lettori), confessava che non poteva trovare una di queste pietre senza farle una domanda, "alla quale essa talvolta rispondeva con una *vocina acuta e sottile"*. E allora, domandiamo: dove sono dunque le differenze tra le Ophitês pagane e quelle cristiane?

La famosa pietra di Westminster era chiamata *liafail,* "la pietra parlante", ed emetteva la voce solo per dire il nome del re che bisognava **[358]** scegliere. Cambry, nei suoi *Monuments Celtiques,* dice di averla vista quando portava ancora la seguente iscrizione:[*]

Ni fallat fatum, Scoti quocumque locatum
Invenient lapidem, regnasse tenentur ibidem." [268]

E infine, Suida parla di un certo Heræscus, che poteva distinguere al primo sguardo le pietre inanimate da quelle dotate di moto; e Plinio menziona pietre che "fuggivano quando una mano le avvicinava".[*]

De Mirville — che cerca di giustificare la *Bibbia* — si domanda molto giustamente perché le enormi pietre di Stonehenge anticamente fossero chiamate c*hior-gaur*, (da *côr*, danza, da cui: *chorea*, e *gaur*, gigante), o la danza dei giganti. E quindi rimanda il lettore al vescovo St. Gildas per avere una risposta. Ma gli autori di opere come *Voyages dans le Comté de Cornouailles, sur les traces des Géants* e di altre opere dotte sulle rovine di Stonehenge,[269] Carnac e West Hoadley, danno su questo soggetto particolare informazioni molto più complete ed attendibili. In quelle regioni — vere selve di rocce — si trovano monoliti immensi "alcuni del peso di 500.000 chilogrammi". Quelle "pietre sospese" della pianura di Salisbury, si pensa che siano i resti di un tempio druidico. Ma i druidi erano uomini storici, e non ciclopi, né giganti; e chi, se non i giganti, avrebbe potuto sollevare simili massi — specialmente quelli di Carnac e del West Hoadley — disporli in modo così simmetrico da poter rappresentare il planisfero, e collocarli in un equilibrio così meraviglioso, che sembra tocchino appena la terra, e sebbene oscillino al leggero tocco di un dito, resisterebbero nondimeno agli sforzi di venti uomini che cercassero di spostarli?

Se ora dicessimo che molte di queste pietre sono i resti degli ultimi Atlantidei, ci risponderebbero che tutti i geologi dichiarano che la loro origine è naturale; che una roccia, per "erosione", cioè perdendo una particella dopo l'altra, per effetto degli agenti atmosferici — assume forme simili; che le "punte rocciose" nell'Inghilterra occidentale presentano forme curiose, **[359]** prodotte dalla stessa causa. E così — finché gli scienziati considerano le "pietre oscillanti di origine puramente naturale, perché il vento, la pioggia, ecc., causano la disintegrazione delle rocce" — la nostra affermazione sarà completamente respinta, tanto più che "questo processo di modificazione delle rocce si vede in atto oggi, attorno a noi". Esaminiamo i fatti.

---

[267] La stessa, naturalmente, "vocina" sentita da Elia all'entrata della caverna, dopo il terremoto (1 *Re*, XIX, 12).

[*] Le pietre oscillanti o "logan" hanno vari nomi: tale il *clacha-brath* dei celti, la "pietra del destino o del giudizio"; la pietra divinatoria o "pietra dell'ordalia" e la pietra-oracolo; la pietra semi-movente o animata dei fenici; la pietra rimbombante degli irlandesi. La Bretagna ha le sue *"pierres branlantes"* a Huelgoat. Esse si trovano nel Mondo vecchio e nel nuovo; nelle Isole Britanniche, in Islanda, Francia, Italia, Spagna, Russia, Germania ecc., come anche nella America Settentrionale. (v. Hodson, *Letters from North America…*, Vol. II, pag. 440). Plinio parla di alcune pietre in Asia *(Hist. Nat.,* Libro II, 96.*);* e Apollonio Rodio parla a lungo delle pietre oscillanti, e dice che sono "pietre poggiate sulla cima di un tumulo, e così sensibili, *da lasciarsi muovere dal pensiero"* (Ackerman, *Arth. Index*, pag. 34), riferendosi senza dubbio agli antichi sacerdoti, che muovevano queste pietre a distanza.

[268] ["A meno che l'oracolo fallisca, dovunque gli scozzesi troveranno collocata questa pietra, lì avranno il dominio". (*Monumens Celtiques*, pag. 107). – B. de Zirkoff.]

[*] Vedi *Dictionnaire des Religions*, l'Abbé Bertrand, art. "Heræscus" e "Bétyles"¸ De Mirville: ibid., pag. 287, che ha "Heraiclus"; vedi anche *Egypt*, di Bunsen, I, 95.

[269] Consultare anche: *History of Paganism in Caledonia…* del dott. Th. A.Wise.

Anzitutto, vediamo che cosa ha da dire la Geologia, e così imparerete che questi massi giganteschi spesso sono estranei alle regioni dove si trovano; che i loro congeneri geologici spesso appartengono a strati sconosciuti in quelle regioni, e che si trovano molto lontano, magari oltre il mare. William Tooke, congetturando sugli enormi blocchi di granito sparsi nella Russia meridionale e nella Siberia, avverte il lettore che dove si trovano ora non ci sono né rocce né montagne; e che devono essere stati portati "da distanze immense e con grandi sforzi".[+] Charton parla di un campione di tali rocce dell'Irlanda, che è stato sottoposto all'analisi da un eminente geologo inglese, che ha pensato "*che forse esso poteva essere venuto dall'Africa*".

È una strana *coincidenza* che la tradizione irlandese attribuisca l'origine delle sue pietre circolari ad *uno stregone che le portò dall'Africa*. De Mirville vede in questo stregone "un Camita maledetto".[270] Noi ci vediamo un Atlantideo dalla pelle scura, o forse anche uno dei Lemuriani precedenti, sopravvissuto fino alla nascita delle Isole Britanniche; in ogni caso, un gigante.[271] Cambry dice ingenuamente:

Gli uomini non c'entrano affatto… poiché la forza e l'intelligenza umane non avrebbero potuto intraprendere un simile lavoro. Solo la Natura ha fatto tutto ciò [!!] e un giorno la scienza lo dimostrerà [!!].[272]

E invece, è stata proprio l'energia *umana*, sia pure dei giganti, che l'ha compiuto, e la "Natura" non c'entra più di Dio o del Diavolo.

La "scienza", essendosi impegnata a dimostrare che anche la Mente e lo Spirito dell'uomo sono un semplice prodotto di "forze cieche", è capacissima di accettare il compito, e può darsi che un bel giorno le riesca di provare che la Natura ha schierato le pietre gigantesche di Stonehenge, ha segnato la loro posizione con precisione matematica, ha dato loro la forma del planisfero di Dendera e dei segni dello Zodiaco, ed ha portato pietre di cinquecento tonnellate dall'Asia e dall'Africa fino all'Inghilterra e all'Irlanda.

[360] È vero che Cambry in seguito ritrattò, quando disse:

Ho creduto per molto tempo nella *Natura*, ma mi ricredo … perché il caso *è incapace di creare* combinazioni così meravigliose.… e coloro che hanno collocato le pietre in equilibrio sono gli stessi che hanno eretto i massi mobili dello stagno di Huelgoat, presso Concarneau.

Il dott. John Watson, citato dallo stesso autore, parlando delle rocce *moventi*, o "pietre oscillanti" situate sul pendio di Golcar (l'Incantatore), dice:

I movimenti sorprendenti di questi massi posti in equilibrio fece in modo che i celti li paragonassero a Dèi.[273]

Nell'opera *Stonehenge* di Flinders Petrie, si dice:

Stonehenge è costruita con la pietra locale, un'arenaria rossa, o pietra di "sarsen", localmente chiamata "montone grigio" Ma alcune, specialmente quelle che si crede siano state dedicate a scopi astronomici, sono state portate da lontano, forse dall'Irlanda del Nord.

E per chiudere, la riflessione di un uomo di scienza, in un articolo sul tema che merita di essere citato, pubblicato nel 1850 nella *Revue Archéologique*:

Ogni pietra è un blocco, il cui peso metterebbe a dura prova le macchine più potenti. In una parola, si trovano, sparsi per tutto il globo, dei massi; per i quali la parola *materiali* sembra restare inesplicabile, alla cui vista l'immaginazione si confonde; per loro ci vorrebbe un nome colossale come le cose stesse. Inoltre, queste *immense* pietre *oscillanti*, chiamate anche *router*, stanno in piedi su una delle facce come su un punto, ed il loro equilibrio è così perfetto, che la più piccola spinta è sufficiente a metterle in moto… rivelando un'ottima conoscenza della statica….. Moti reciproci, superfici contrapposte piane, convesse o concave, secondo i casi.… tutto questo li collega ai monumenti ciclopici; dei quali si può dire con ragione, ripetendo De la Vega: "si direbbe che vi abbiano lavorato piuttosto dei demoni che degli uomini".[274]

[+] *Sepulture des Tartares*, arch. VII, pag. 2227.

[270] Op. cit., ibid., pag. 209. Se Cam era un Titano o un Gigante, allora anche Sem e Jafet erano Titani. Come osserva Faber, o sono tutti Titani Architi, o si tratta di miti.

[271] Diodoro Siculo afferma che ai tempi di Iside tutti gli uomini erano ancora di alta statura, e gli elleni li chiamavano Giganti : Οί δ΄εν Αίγΰπτω μυθολογοΰσι κατά τήν Ισιδός ήλικίαν γεγονέναι τινάς πολυσωμάτους.

[272] *Antiquités Celtiques***,** pag. 88.

[273] Cambry, ibid., pag. 90.

[274] Op. cit., pag. 473. "È difficile" scrive Creuzer "non sospettare, nelle strutture di Tirinto e di Micene, l'intervento di forze planetarie, magari mosse da potenze celesti, analogamente ai famosi Dattili" (*Pelasges et Cyclopes*). Oggi la scienza non sa nulla in fatto di Ciclopi. Si suppone che essi abbiano costruito tutte le cosiddette opere "ciclopiche", la cui erezione avrebbe richiesto parecchi reggimenti di Giganti, mentre essi furono solo settantasette, o circa un centinaio, secondo

Una volta tanto, siamo d'accordo con i nostri amici e nemici, i cattolici romani, e domandiamo se tali prodigi di statica e di equilibrio, con massi pesanti migliaia di tonnellate, possano essere opera dei *selvaggi* del Paleolitico o uomini delle caverne, più alti dell'uomo medio del nostro secolo, ma pur sempre comuni **[361]** mortali come noi. Non è nostra intenzione alludere alle varie tradizioni legate alle pietre oscillanti, ma sarebbe bene ricordare ai lettori inglesi Giraldus Cambrensis, che parla di una pietra del genere sull'isola di Mona, che ritornava al suo posto, qualunque sforzo si facesse per spostarla altrove. Al tempo della conquista dell'Irlanda da parte di Enrico II, un conte, Hugo Cestrensis, desiderando convincersi della realtà del fatto, legò la pietra di Mona ad una molto più grande, e gettò questa in mare. La mattina seguente la pietra fu trovata al suo posto. Il dotto William di Salisbury garantisce il fatto, e testimonia la sua presenza nella parete di una chiesa, dove l'aveva vista nel 1554. E questo ricorda ciò che disse Plinio della pietra lasciata dagli Argonauti a Cizico, e che i cizicani avevano posta sul Pritaneo, "da dove essa *fuggì più volte,* cosicché furono obbligati ad appesantirla con il piombo".[275]

Dunque, abbiamo pietre immense, che fin dall'antichità sono state dichiarate "moventi, viventi, parlanti ed ambulanti". Esse erano anche capaci, a quanto pare, di far fuggire la gente, poiché erano chiamate *router,* dall'inglese "to rout", mettere in fuga. Des Mousseaux dichiara che sono tutte profetiche, e talvolta sono dette "pietre *matte*".[276]

La pietra oscillante è accettata dalla scienza. Ma perché oscilla? Uno deve essere cieco per non vedere che questo moto era un altro mezzo di divinazione, e che esse erano chiamate, proprio per questa ragione, "pietre della verità".[277]

[362] *Questa è storia,* perché il passato delle epoche preistoriche serve da testimone per le epoche posteriori. Le Dracontie, consacrate alla Luna ed al Serpente, erano le più antiche "pietre del destino" delle nazioni più antiche; e il loro moto, o *dondolio*, era un codice perfettamente chiaro per i sacerdoti iniziati, che soli possedevano la chiave per la sua *interpretazione*. Vormius e Olaus Magnus dicono che i re scandinavi venivano eletti secondo gli ordini dell'oracolo, la cui voce parlava attraverso "quelle immense rocce innalzate dai poteri colossali dei giganti (antichi)". Dice Plinio:

In India e in Persia è la pietra [la persiana Otizoë] che i Magi dovevano consultare per l'elezione dei loro

---

Creuzer. Sono chiamati 'Costruttori', e l'Occultismo li designa col nome di *Iniziatori,* perché avendo iniziato alcuni pelasgi, posero così la prima pietra della vera *Massoneria*. Erodoto associa i Ciclopi a Perseo, "figlio di un demone assiro" (I, vi). Raoul Rochette ha scoperto che Palemonio, Ciclope al quale fu dedicato un santuario, era "Ercole di Tiro". In ogni caso, era il costruttore delle colonne sacre di Gadir, coperte di caratteri misteriosi— dei quali Apollonio di Tiana era il solo del suo tempo a possederne la chiave — e di figure che si possono ancora vedere sui muri di Ellora, le rovine gigantesche del tempio di Vishvakarman: "il costruttore e l'artigiano degli Dèi".

[275] *Nat. Hist.*, XXXVI, 592. Consulta De Mirville, op. cit., ibid., pag. 289.

[276] *Dieu et les Dieux*, pag. 567.

[277] De Mirville, op. cit., ibid., pag. 291. Richardson e Barth dicono di esser rimasti stupefatti trovando nel deserto del Sahara le stesse pietre trilitiche e rialzate che avevano visto in Asia, Circassia, Etruria e in tutta l'Europa settentrionale. Rivett-Carnac, il noto archeologo di Allahabad, dimostra lo stesso stupore per aver trovato la descrizione, data da Sir J. Simpson, delle impronte a forma di coppa su pietre e rocce in Inghilterra, Scozia, e in altri paesi dell'Occidente, "che presentano una somiglianza straordinaria con i segni sui massi che circondavano le alture presso Nagpur", la città dei Serpenti. L'eminente scienziato vede in ciò "un'altra aggiunta straordinaria alla quantità di prove... che un ramo delle tribù nomadi che percorrevano anticamente l'Europa, penetrò anche in India". Noi diciamo che la Lemuria, l'Atlantide con i suoi Giganti e le prime sottorazze della Quinta Razza-Radice, avevano tutte avuto a che fare con questi betyli, lithoi e pietre "magiche" in generale. I segni incisi a forma di coppa segnalati da Sir J. Simpson, e i "buchi scavati nella superficie" delle pietre e dei monumenti trovati da Rivett-Carnac "di diametro variante da sei pollici ad un pollice e mezzo (da 15 a 4 centimetri) e di profondità da uno a mezzo pollice... generalmente disposti in linee verticali con molte variazioni nel numero, nella dimensione e nella disposizione dei buchi", sono semplicemente *documenti scritti* delle razze più antiche. Chiunque esamini attentamente i disegni fatti di questi buchi in *Archaological Notes on Ancient Sculpturing on Rocks in Kumaon, India etc.*, vi troverà lo stile più primitivo di segnare e registrare. Qualcosa del genere è stata adottata dagli inventori americani del codice Morse di scrittura telegrafica, che ci ricorda la scrittura Ogham, una combinazione di tratti lunghi e corti, come la descrive Rivett-Carnac, "incisi nell'arenaria". Svezia, Norvegia e Scandinavia, sono piene di tali *scritti,* poiché i caratteri runici seguono i segni a coppa e i tratti lunghi e corti. Nell'*in folio* di Johannes Magnus si può vedere la rappresentazione del semidio, il gigante Starcaterio (Starkad, il pupillo di Hroszaharsgrani, il Mago), che tiene sotto ogni braccio una grande pietra coperta di caratteri runici. Questo Starkad, secondo la leggenda scandinava, andò in Irlanda, e compì cose meravigliose nel nord e nel sud, nell'est e nell'ovest. (Vedi *Asgard and the Gods*, pp. 218-221.

sovrani.";[278]

e descrive una roccia che sovrasta Harpasa, in Asia, e collocata in modo tale, che "un solo dito la muove, mentre il peso di tutto il corpo trova resistenza".[279] E allora, perché le pietre dell'Irlanda, o quelle di Brimham, nello Yorkshire, non avrebbero potuto servire allo stesso modo per *divinazioni* o comunicazioni oracolari? Le più grandi sono evidentemente resti degli Atlantidei; le più piccole, come i sassi di Brimham, che hanno sulla sommità pietre girevoli, sono copie dei lithoi più antichi. E se i vescovi del Medio Evo non avessero distrutto le regole delle Dracontie, dovunque hanno potuto mettere le mani, la scienza saprebbe molte cose al riguardo.[280] Allo stato attuale delle cose, noi sappiamo che esse furono usate per lungo tempo nella preistoria, allo stesso scopo di profezia e di *magia*. Eduard Biot, Membro dell'Istituto di Francia, pubblicò un articolo nelle *Antiquités de France* (vol. ix), osservando che il Chattampéramba (il "Campo della morte", antico luogo di sepoltura del Malabar) è nell'identica situazione delle vecchie tombe a Carnac; cioè "una sporgenza con una tomba al centro"…… Nelle tombe si trovano delle ossa, e Halliwell ci spiega che alcune di queste sono grandissime, e gli indigeni chiamano le tombe "dimore dei Rakshasa", i giganti. Parecchi recinti di pietra, "considerati opera dei Panch Pândava (i cinque Pându), come tutti i monumenti del genere in India, dove se ne trova un gran numero", furono aperti per ordine di Raja Vasariddi, e "si trovò che contenevano *ossa umane di dimensioni molto grandi*".[281]

De Mirville ha ancora ragione nella sua *generalizzazione*, se non nelle conclusioni. Poiché la teoria tanto accarezzata, che le Dracontie sono soprattutto **[363]** prove di "grandi sconvolgimenti geologici naturali" (Charton) e "opera della Natura" (Cambry), è ora caduta, e le sue osservazioni sono giustissime:

> Consigliamo alla scienza di riflettere… e soprattutto di non continuare a collocare i Titani e i Giganti tra le leggende primitive; poiché le loro opere sono qua, sotto i nostri occhi, e questi massi oscillanti continueranno ad oscillare sulle loro basi fino alla fine del mondo, per aiutarci a capire una volta per sempre che uno non è candidato al manicomio se crede a meraviglie confermate da tutta l'Antichità.[282]

Questo è proprio ciò che non possiamo ripetere troppo spesso, sebbene le voci congiunte degli occultisti e dei cattolici romani si innalzino nel deserto. Nondimeno, nessuno può far a meno di vedere che la scienza è così incoerente (per dir poco) nelle *sue* speculazioni moderne, come lo era la Teologia antica e medievale nelle *sue* interpretazioni della cosiddetta *Rivelazione*. La scienza vorrebbe far discendere l'uomo dalla scimmia pitecoide — trasformazione che richiede milioni di anni — ma teme di fare l'umanità più vecchia di 100.000 anni. La scienza insegna la trasformazione graduale delle specie, la selezione naturale e l'evoluzione dalla forma inferiore a quella superiore, dal mollusco al pesce, dal rettile all'uccello e al mammifero, e poi rifiuta all'uomo, che fisiologicamente non è che un animale mammifero superiore, una simile trasformazione della sua forma esterna. Ma se il mostruoso iguanodonte del Wealden può essere stato l'antenato del piccolo iguana di oggi, perché non avrebbe potuto il colossale uomo della Dottrina Segreta trasformarsi nell'uomo moderno, anello di congiunzione tra l'Animale e l'Angelo? C'è qualcosa di più antiscientifico in questa "teoria" che in quella di rifiutare all'uomo un Ego immortale, facendone un automa e classificandolo allo stesso tempo come *un genere distinto* nel sistema della Natura? Le Scienze Occulte possono essere meno scientifiche delle odierne scienze esatte, tuttavia nei loro insegnamenti sono più logiche e coerenti. Le forze fisiche, e le affinità naturali degli atomi, possono essere fattori sufficienti per trasformare una pianta in un animale; ma occorre ben più della semplice interazione tra certi aggregati materiali e il loro ambiente, per chiamare in vita un *uomo pienamente cosciente*, anche se fosse una semplice ramificazione tra due "parenti poveri" dell'ordine dei quadrumani. Le Scienze Occulte ammettono con Haeckel che la Vita (oggettiva) sul nostro Globo "è un postulato logico di storia naturale scientifica", ma

---

[278] *Hist. Nat.*, XXXVII, liv.
[279] Ibid., II, xxxviii.
[280] Charton, *Magasin Pittoresque* (1853), pag. 32. Citato da De Mirville, op. cit., ibid., pag. 293.
[281] T. A. Wise, *History of Paganism in Caledonia*, p. 36.
[282] De Mirville, op. cit., pag. 288.

va aggiunto che il rifiuto di una corrispondente involuzione *spirituale*, *dall'interno all'esterno*, dell'eterno Spirito di Vita, soggettivo e invisibile, che è un Princìpio in Natura, è più **[364]** illogico, che dire che l'Universo e tutto ciò che contiene sono stati costruiti gradualmente da "forze cieche" inerenti alla materia, senza alcun aiuto *esterno*.

Supponiamo che un occultista dichiari che il primo grande organo di una cattedrale abbia avuto origine come segue: dapprima, nello spazio ci fu un'elaborazione graduale e progressiva di un materiale organizzabile, che ebbe come risultato la formazione di uno stato di materia chiamato *proteina organica;* quindi, sotto l'influenza di forze intrinseche, questi stati, essendo precipitati in una fase di equilibrio instabile, lentamente e maestosamente si sono evoluti in nuove combinazioni di legno scolpito e lucidato, di perni e borchie d'ottone, di cuoio e d'avorio, di tubi sonori e mantici; dopo di che, l'organo, avendo combinato tutte le sue parti in una macchina armoniosa e simmetrica, improvvisamente suonò il "Requiem" di Mozart, seguito da una Sonata di Beethoven, ecc., *ad infinitum*; i suoi tasti si muovevano da soli, e l'aria entrava nei tubi a suo capriccio per una forza ad essa propria…… Che cosa direbbe la scienza di una simile teoria? Eppure, è precisamente in questo modo che *i sapienti* materialisti ci spiegano come si è formato l'Universo, con i suoi milioni di esseri, e l'uomo, suo coronamento spirituale.

Qualunque sia stato il vero pensiero intimo di Herbert Spencer quando scrisse sul tema della trasformazione graduale delle specie, le sue parole si adattano alla nostra dottrina:

> Formato in termini di evoluzione, ogni genere di essere è concepito come un prodotto di modificazioni avvenute gradatamente per insensibili passaggi *su un essere di un genere pre-esistente*".[283]

Se è così, perché l'uomo storico non dovrebbe essere il prodotto di modificazioni di una specie pre-esistente e preistorica di uomo, anche supponendo, tanto per discutere, che in lui non ci *sia nulla* che sopravviva, o che viva indipendentemente, dalla sua struttura fisica? Ma non è così. Infatti, se ci dicono che "le sostanze organiche vengono prodotte in laboratorio per mezzo di quella che chiamiamo letteralmente *evoluzione artificiale*",[284] rispondiamo all'eminente filosofo inglese che gli alchimisti e i grandi Adepti fecero altrettanto, anzi molto di più, prima che i chimici avessero mai tentato di "costituire combinazioni complesse da elementi dissociati". Gli Homuncoli di Paracelso sono una realtà in Alchimia, e lo saranno molto probabilmente in Chimica; cosicché Frankestein, il mostro creato da Mary Shelley, si può considerare una profezia. Ma nessun chimico, nessun alchimista potrà mai dotare un tale mostro di nulla più che un istinto animale, a meno che faccia quanto **[365]** si attribuisce ai "Progenitori", cioè lasciare il proprio corpo fisico ed incarnarsi nella "forma vuota". Ma anche questo sarebbe un uomo *artificiale*, non naturale, giacché i nostri "Progenitori" nel corso dell'evoluzione dovettero diventare *Dèi* prima di diventare *uomini*.

Questa digressione — ammesso che sia tale — è un tentativo di giustificazione rivolto ai pochi pensatori del secolo prossimo che potranno leggerla.

Si dà anche la ragione per cui gli uomini migliori e più spirituali dei nostri tempi non sono soddisfatti né dalla scienza né dalla Teologia, e perché preferiscono qualche "divagazione psichica" alle asserzioni dogmatiche di ambedue, perché nessuna delle due, nella sua pretesa infallibilità, ha nulla di meglio da offrire che una fede *cieca*. La tradizione *universale è* di gran lunga la guida più sicura nella vita, e questa tradizione ci mostra l'uomo primitivo che vive insieme con i suoi Creatori e primi Istruttori – gli Elohim – nel "Giardino dell'Eden" o "Giardino delle Delizie" di questo mondo.[285]

———

[283] *Essays on Physiology*, pag. 144.
[284] *Principles of Biology*, Appendice, pag. 482.
[285] Tratteremo dei Divini Istruttori nella Stanza XII.

45. GIUNSERO LE PRIME GRANDI ACQUE E INGHIOTTIRONO LE SETTE GRANDI ISOLE (a).

46. TUTTI I SANTI FURONO SALVATI, GLI EMPI DISTRUTTI. CON ESSI, MOLTI DEGLI ENORMI ANIMALI, PRODOTTI DAL SUDORE DELLA TERRA (b).

a) Poiché questo argomento — il quarto grande Diluvio sul nostro Globo nella Quarta Ronda — è trattato appieno nelle Sezioni che seguono l'ultima Stanza, dire di più adesso sarebbe una semplice anticipazione. Le sette Grandi Isole (Dvîpa) appartenevano al Continente dell'Atlantide. Gli Insegnamenti Segreti tramandano che il "Diluvio" colpì la Quarta, la razza dei Giganti, non perché essa fosse divenuta "nera per il peccato", ma semplicemente perché questa è la sorte di ogni Continente, che — come tutto il resto sotto il nostro Sole — nasce, vive, diviene decrepito e muore. Questo accadeva quando la Quinta Razza era nella sua infanzia.

b) Così perirono i Giganti; "i Maghi e gli Stregoni", aggiunge la fantasia della tradizione popolare. Ma "tutti i santi si salvarono", e solo gli empi furono "sterminati". Questo, però, era dovuto tanto alla *preveggenza* dei "santi", che non avevano perduto l'uso del loro "Terzo Occhio", quanto al Karma e alla legge naturale. Parlando della Razza seguente (la nostra Quinta Umanità), il Commentario dice:

Solo questo pugno di Eletti, i cui Divini Istruttori erano andati ad **[366]** *abitare quell'Isola Sacra – "dalla quale verrà l'ultimo Salvatore" — trattenne metà dell'umanità dallo sterminare l'altra metà* [*come fa ora l'umanità* — H.P.B.]. *Essa* [*l'umanità*] *fu divisa. Due terzi furono governati dalle Dinastie degli Spiriti inferiori, materiali, della Terra, che presero possesso dei corpi, facilmente accessibili; un terzo rimase fedele, e raggiunse la nascente Quinta Razza, i Divini Incarnati. Quando i Poli si spostarono* [*per la quarta volta*], *ciò non danneggiò quelli che erano protetti, e che si erano allontanati dalla Quarta Razza. Come i Lemuriani, solo gli empi Atlantidei perirono, e "non si videro più"……!*

———

STANZA XII

LA QUINTA RAZZA E I SUOI ISTRUTTORI DIVINI

47. I resti delle prime due Razze spariscono per sempre. Gruppi delle varie sottorazze atlantiane salvati dal Diluvio insieme con gli Antenati della Quinta. (48) Le origini della nostra Razza attuale, la Quinta. Le prime Dinastie Divine. (49) I primi barlumi di storia, ora legati alla cronologia allegorica della *Bibbia,* che la storia "universale" segue servilmente. La natura dei primi Istruttori e Civilizzatori dell'umanità.

47. POCHI [286] RIMASERO. RIMASE QUALCHE GIALLO, QUALCHE BRUNO E NERO E QUALCHE ROSSO. QUELLI DEL COLORE DELLA LUNA[287] ERANO SPARITI PER SEMPRE (a).

48. LA QUINTA[288] PRODOTTA DAL CEPPO SANTO RIMASE; ESSA FU GOVERNATA DAI PRIMI RE DIVINI.

49. I SERPENTI CHE RIDISCESERO, CHE FECERO PACE CON LA QUINTA,[289] ALLA QUALE INSEGNARONO E CHE ISTRUIRONO (b)…

a) Questa shloka si riferisce alla Quinta Razza. La storia non comincia con essa, ma questa è la tradizione vivente e sempre tramandata. La storia — o quella che chiamano storia — non risale oltre le origini fantastiche della nostra quinta sottorazza, "poche migliaia" di anni. Nella frase "Qualche giallo, qualche bruno e nero e qualche rosso rimasero" si allude alle suddivisioni della prima sottorazza della Quinta Razza-Radice. Quelli "del colore della luna" –cioè la Prima e la Seconda Razza – erano spariti per sempre, e senza lasciare la minima traccia; e questo risale al terzo "Diluvio" della Terza Razza Lemuriana, **[367]** quel "Grande Drago", la cui coda in un batter d'occhio spazzò via dal mondo intere nazioni. E questo è il vero significato del versetto del Commentario, che dice:

Il Grande Drago non rispetta che i Serpenti di Saggezza, i Serpenti le cui tane ora sono sotto le Pietre Triangolari, o, in altre parole, "le piramidi, ai quattro angoli del mondo".

(b) Questo esprime chiaramente ciò che è già stato detto più di una volta nei Commentari; cioè, che gli Adepti o uomini "Saggi" delle Terza, Quarta e Quinta Razza, vivevano in abitazioni sotterranee, generalmente sotto una sorta di costruzione piramidale, se non proprio sotto una piramide. Tali "piramidi" esistevano ai quattro angoli del mondo, e non sono mai state monopolio del paese dei Faraoni, anche se per molto tempo sono state credute una proprietà esclusiva dell'Egitto, nonostante se ne siano trovate sparse per le due Americhe, sopra e sotto il suolo, tra le foreste vergini, nelle pianure e nelle valli. Se in Europa non si trovano più vere piramidi geometricamente corrette, molte delle supposte caverne neolitiche primitive, dei colossali menhir, conici e piramidali, di Morbihan e della Bretagna in genere, molti "tumuli" danesi ed anche le "tombe dei giganti" della Sardegna con i loro compagni inseparabili, i "nuraghi", sono altrettante copie, più o meno ben riuscite, delle piramidi. Molte di queste sono opera dei primi colonizzatori delle isole e del continente europeo appena nato, le razze "alcune gialle, alcune brune e nere, ed alcune rosse" rimaste dopo la sommersione degli ultimi continenti ed isole atlantidei, 850.000 anni fa — salvo l'isola di Platone — e prima dell'arrivo delle grandi razze ariane; mentre altre furono costruite dai primi immigrati provenienti dall'Oriente. Quelli che sono restii ad ammettere che l'antichità della razza umana sia di 57.000 anni — età assegnata dal dott. Dowler allo scheletro trovato da lui a New Orleans, sulle rive del Mississipi — naturalmente respingeranno questi fatti; ma può darsi che

[286] Uomini.
[287] Del ceppo primitivo.
[288] Razza.
[289] Razza.

un bel giorno scopriranno di essersi ingannati. Possiamo sorridere della sciocca autoglorificazione degli Arcadi, che si dichiaravano "più antichi della luna" (*προσέληνοι)*, e della gente dell'Attica, che dichiarava di essere esistita prima che il sole apparisse in cielo; ma non della loro innegabile antichità. Né possiamo ridere della credenza universale che noi abbiamo antenati giganti. Il fatto che ossa di mammut e di mastodonte e, in un caso, di una salamandra gigante, sono state scambiate per ossa umane, non **[368]** elimina l'improbabilità che l'uomo, fra tutti i mammiferi, sia il solo al quale la scienza non riconosce che si sia ridotto, come tutti gli altri organismi animali, dal gigantesco Homo Diluvii alla creatura tra un metro e mezzo e due metri, che è adesso.

Ma i "Serpenti di Saggezza" hanno ben conservato i loro archivi, e la storia dell'evoluzione umana è scritta in cielo, come è tracciata su pareti sotterranee. L'umanità e le *Stelle* sono legate tra loro indissolubilmente a causa delle *Intelligenze* che governano queste ultime.

I simbologi moderni possono ridere di tutto questo, e chiamarlo "fantasticheria" ma, come scrive Staniland Wake:

È indiscutibile che il Diluvio è stato [sempre] associato, nelle leggende di alcuni popoli orientali, non solo alle Piramidi; ma anche alle costellazioni.[290]

L' "Antico Drago" è identico al "Grande Diluvio", dice Proctor:

Sappiamo che nel passato la costellazione del Dragone si trovava al polo, il perno della sfera celeste. Nei templi stellari..... il Dragone era la costellazione più elevata o dirigente… È strano osservare con quanta precisione queste costellazioni…. corrispondono, nell'ordine e nel grado dell'ascensione retta, agli eventi noti riguardanti il Diluvio [biblico].[291]

Le ragioni di questa *singolarità* sono state ampiamente chiarite in quest'opera. Essa prova semplicemente che ci sono stati parecchi Diluvi confusi nelle memorie delle sottorazze della Quinta Razza. Il primo grande "Diluvio" fu astronomico e cosmico, mentre *diversi altri* furono terrestri. Eppure, il nostro sapientissimo amico Gerald Massey, veramente un iniziato nei misteri del British Museum, ma pur sempre un auto-iniziato, ha dichiarato con insistenza che il Diluvio e la sommersione dell'Atlantide non erano che fantasie "antropomorfizzate" di gente ignorante, e che l'Atlantide non era altro che una "allegoria astronomica". Ma la grande allegoria zodiacale è basata su eventi storici, e l'allegoria difficilmente può mischiarsi con la storia; inoltre, tutti gli studiosi di Occultismo conoscono quel che significa l'allegoria astronomica e zodiacale. Il dott. Smith osserva, nel poema epico di Nimrod sulle tavolette degli assiri, il vero significato dell'allegoria.

[I suoi dodici canti] …..si riferiscono al corso annuale del sole attraverso i dodici mesi dell'anno. Ogni tavoletta corrisponde ad un mese particolare e contiene un chiaro riferimento alla forma animale in quel segno dello Zodiaco….. [L'undicesimo canto] è consacrato a Rimmon, il Dio delle tempeste e della pioggia, e concorda con l'undicesimo segno: l'Acquario, il Portatore d'acqua.[292]

[369] Ma anche questo è preceduto, negli antichi Annali, dal Diluvio cosmico *pre*-astronomico, che è rimasto rappresentato allegoricamente e simbolicamente nel suddetto Diluvio zodiacale o di Noè. Ma ciò non ha nulla a che fare con l'Atlantide. Le Piramidi sono strettamente connesse con le idee, sia della costellazione del Dragone, i "Draghi di Saggezza", i grandi Iniziati della Terza e della Quarta Razza, sia delle inondazioni del Nilo, considerate come una rievocazione divina del grande Diluvio Atlantico. Ma, come ci vien detto, gli archivi astronomici di Storia Universale hanno i loro inizi con la terza sottorazza della Quarta Razza-Radice, gli Atlantidei. Quando è accaduto ciò? I dati occulti dicono che dopo l'istituzione regolare dei calcoli basati sullo zodiaco, i *poli si erano invertiti tre volte.*

Torneremo ancora su questo: i simboli che sono rappresentati dai segni dello Zodiaco — fatto che offre ai materialisti un appiglio per sostenere le loro opinioni unilaterali — hanno un significato troppo profondo, e i loro rapporti con l'umanità sono troppo importanti, per sbrigarli in poche parole. Nel frattempo, dobbiamo considerare il significato dell'affermazione

---

[290] *The Great Pyramid.*
[291] *Knowledge*, Vol. I, pag. 243; citato da Stanisland Wake**,** op. cit., pp. 81, 82.
[292] *Nineteenth Century*, 1882, pag. 236; citato da Staniland Wake, ibid., pag. 82

contenuta nella shloka 48, riguardante i "primi Re Divini", che si dice siano "ridiscesi" ed abbiano guidato ed *istruito* la nostra Quinta Razza dopo l'ultimo Diluvio! Studieremo quest'ultima affermazione dal punto di vista storico nella Sezione seguente, ma per finire, occorre fornire qualche notizia in più sulla questione dei "Serpenti".

I commentari delle Stanze Arcaiche devono finire qui. Chiarimenti ulteriori richiedono prove, che si possono ottenere da opere antiche, medievali e moderne che abbiano trattato tale soggetto. Tutte queste prove vanno ora radunate, confrontate e messe in ordine, in modo da fissare l'attenzione del lettore su questo patrimonio di prove storiche. E poiché non insisteremo mai troppo sui molteplici significati del suggestivo e misterioso simbolo (tanto spesso citato) del "tentatore dell'uomo" — alla luce della Chiesa ortodossa — sembra più consigliabile esaurire in quest'occasione l'argomento con tutte le prove disponibili, a costo di rischiare di ripeterci. I nostri teologi e qualche pio simbologo hanno invariabilmente collegato i Titani e i Kabiri con il personaggio grottesco chiamato "Diavolo", respingendo o ignorando ogni prova che va contro le loro teorie. Perciò, l'occultista non deve trascurare nulla che possa infirmare questa cospirazione di calunnie. Così proponiamo di dividere il tema **[370]** toccato in questi ultimi tre versi in vari gruppi, ed esaminarli con tutta la cura e l'ampiezza che lo spazio ci permette. Potremo così aggiungere qualche particolare alle prove generali forniteci dall'antichità, sui contenuti più disputati dell'Occultismo e della Dottrina Esoterica, che si troveranno in gran quantità nella Parte II, che tratta della Simbologia.

SERPENTI E DRAGHI SOTTO DIVERSI SIMBOLISMI

Il nome del Drago in Caldea non si scriveva foneticamente, ma si rappresentava con due monogrammi, che, secondo gli orientalisti, *probabilmente* significava "lo squamoso". "Questa rappresentazione", osserva molto giustamente G. Smith, "naturalmente si può applicare tanto a un drago fiabesco quanto ad un serpente o a un pesce". A questo aggiungiamo che, sotto un certo aspetto, si applica a Makara, il decimo segno zodiacale, il nome sanscrito di un animale anfibio non classificabile chiamato generalmente coccodrillo, ma che in realtà significa qualcos'altro, il che equivale ad ammettere che in ogni caso gli assiriologi non sapevano nulla della posizione del Drago nell'antica Caldea. Dalla Caldea gli ebrei hanno copiato il *loro* simbolismo, solo per esserne poi derubati dai cristiani, che hanno fatto dello "squamoso" un essere vivente e un potere malefico.

Un esemplare di Drago "alato e squamoso" è visibile al British Museum. In questa rappresentazione degli eventi della Caduta, secondo la stessa autorità, ci sono due personaggi seduti ai due lati dell'"albero", che tendono la mano verso la "mela", mentre dietro all'"albero" c'è il Drago-Serpente. Dal punto di vista esoterico, le due figure sono due "caldei" pronti per l'Iniziazione e il Serpente rappresenta l'Iniziatore; mentre gli Dèi gelosi, che maledicono l'albero, sono il clero profano exoterico. C'è ben poco dell'"avvenimento biblico" preso alla lettera, come può vedere ogni occultista.

"Il Grande Drago non rispetta che i Serpenti di Saggezza", dice la Stanza, provando così la correttezza della nostra interpretazione delle due figure e del "Serpente".

"I Serpenti che ridiscesero….. che insegnarono" alla Quinta Razza e "la istruirono".. Quale uomo assennato potrebbe credere oggi che qui si intendono serpenti *veri*? Quindi, la conclusione grossolana — diventata quasi un assioma per la scienza — che coloro i quali anticamente scrissero sui diversi Draghi e Serpenti sacri erano gente superstiziosa e credulona, o che volevano ingannare **[371]** i più ignoranti. Invece, da Omero in poi, il termine ha implicato qualcosa di nascosto ai profani.

"Terribili sono gli Dèi quando si manifestano", quegli *Dèi* che gli uomini chiamano *Draghi*. Ed Eliano, trattando di questi simboli ofidici in *De Natura Animalium*, fa certe osservazioni che provano che egli aveva ben capito la natura di questo antichissimo simbolo. Così, riguardo al verso di Omero citato sopra, spiega giustamente:

Poiché il Drago, pur essendo sacro e degno di essere adorato, *ha dentro di sé qualcosa di più della natura divina*, di cui è meglio [per gli altri?] restare nell'ignoranza."[293]

Il simbolo del "Drago" ha un significato settuplice, e di questi sette si può spiegare il più alto e il più basso. Il più alto è identico al "Nato da Sé", il Logos, l'Aja indù. Per i cristiani gnostici chiamati Naaseniani, o adoratori del Serpente, era la Seconda Persona della Trinità, il Figlio. Il suo simbolo era la costellazione del Dragone.[294] Le sue sette "Stelle" sono le sette stelle che tengono in mano l'"Alfa e l'Omega" nell'*Apocalisse.* Nel suo senso più terreno, la parola "Drago" indicava gli uomini "Saggi".

Questa parte del simbolismo religioso dell'antichità è molto astrusa e misteriosa, e può restare incomprensibile per il profano. Nei nostri giorni stona talmente agli orecchi dei cristiani che, malgrado la nostra proclamata civiltà, difficilmente si può evitare di vederlo come una denuncia diretta del più caro fra i dogmi cristiani. Per rendere giustizia ad un soggetto come questo, ci voleva la penna e il genio di Milton, la cui immaginazione poetica si è radicata nella Chiesa come un dogma rivelato.

L'allegoria del Drago e del suo 'supposto vincitore nel Cielo hanno forse origine da S. Giovanni, nell'*Apocalisse*? Decisamente rispondiamo: no. Il "Drago" di San Giovanni è Nettuno, il simbolo della Magia atlantiana.

Perché si possa dimostrare questa negazione, si prega il lettore di esaminare il simbolismo del Serpente, o del Drago, sotto i suoi diversi aspetti.

———

GLIFI SIDERALI E COSMICI

Ogni astronomo — per non parlare degli occultisti e degli astrologi — sa che, in senso figurato, la Luce Astrale, la Via Lattea, **[372]** e anche il percorso del Sole verso i tropici del Cancro e del Capricorno, così come i Cicli dell'Anno Siderale e Tropico, furono sempre chiamati "Serpenti" nella fraseologia allegorica e mistica degli Adepti.

Questo, cosmicamente quanto misticamente. Poseidone è un "Drago", il Drago "Chozzar, chiamato dai profani Nettuno", secondo gli Gnostici Peratæ, il "Serpente buono e perfetto", il Messia dei Naaseni*, il cui simbolo in cielo è la costellazione Draco.

Tuttavia, dobbiamo distinguere tra i vari caratteri di questo simbolo. L'Esoterismo Zoroastriano è identico a quello della Dottrina Segreta, e se un occultista legge nel *Vendîdâd* i lamenti elevati contro il "Serpente", i cui morsi hanno trasformato la magnifica eterna primavera di Airyana-Vaêjô, cambiandola in un inverno portatore di malattie e morte, e contemporaneamente consunzione psichica e mentale, egli capisce che questo Serpente è il Polo Nord, ed anche il Polo dei Cieli.[295] Questi due assi producono le stagioni, secondo il loro angolo di inclinazione reciproca. I due assi *non erano più paralleli,* quindi l'eterna primavera di Airyana-Vaêjô "presso il bel fiume Dâitya" era sparita, e "i Magi ariani dovettero emigrare nella Sogdiana", dice il racconto exoterico. Ma l'Insegnamento Esoterico asserisce che il polo aveva abbandonato l'equatore, e che la "Contrada della Beatitudine" della Quarta Razza, che l'aveva ereditata dalla Terza, era quindi divenuta una regione di desolazione e di infelicità. Basterebbe questo solo a provare irrefutabilmente la grande antichità delle Scritture zoroastriane. Naturalmente i neo-ariani dell'epoca post-diluviana avrebbero faticato a riconoscere le montagne, sulle cui sommità i loro antenati si riunivano *prima* del Diluvio, e

[293] Op. cit., XI, xvii.

[294] Come ha dimostrato H. Lizeray nel suo *Trinité Chrétienne Devoilée*, il Drago, essendo situato tra il Padre immutabile (il Polo, un punto fisso) e la Materia mutevole, trasmette a questa le influenze che riceve dal Polo, donde il suo nome: il Verbo.

* [Dall'ebraico nahash, serpente. – N. d. T.]

[295] Simbolizzato dagli egiziani in un serpente con la testa di falco.

conversavano con i puri "Yazata", o gli Spiriti Celestiali degli Elementi, con i quali avevano un tempo condiviso la vita e il *cibo.* Osserva Eckstein:

Il Vendîdâd sembra indicare un grande cambiamento nell'atmosfera dell'Asia centrale, forti eruzioni vulcaniche e lo sprofondamento di un'intera estensione di montagne nei pressi della catena del Kara-Korum.[296]

Gli egiziani —secondo Eusebio, che questa volta (miracolo!) scrive la verità — simbolizzavano il Cosmo con un grande anello di fuoco, con un serpente con la testa di falco disteso lungo il suo diametro.

Qui possiamo notare il polo terrestre sul piano dell'eclittica, con tutte le conseguenze di calore che devono derivare da una tale condizione del cielo; giacché **[373]** l'intero Zodiaco, per 25.000 [e più] anni, deve essersi "arroventato nell'ardore del sole", e ogni *segno deve essere stato verticale alla regione polare*.[297]

Meru, la sede degli Dèi, come abbiamo visto prima, fu collocata al Polo Nord, mentre Pâtâla, la regione inferiore, si supponeva fosse verso il Sud. E poiché ogni simbolo nella Filosofia Esoterica ha *sette* chiavi, Meru e Pâtâla hanno, geograficamente, un significato, e rappresentano località, mentre astronomicamente ne hanno un altro, e rappresentano i "due poli"; quest'ultimo senso ha portato nel settarismo *exoterico* a indicarli come la "Montagna" e l'"Abisso", o Cielo ed Inferno. Se noi, per ora, ci atteniamo al solo senso astronomico e geografico, possiamo trovare che gli antichi conoscevano la topografia e la natura delle regioni artiche ed antartiche meglio di qualsiasi astronomo moderno; essi avevano ottime ragioni per chiamare una la "Montagna" e l'altra l'"Abisso". Come l'autore citato spiega per metà, Helion ed Acheronte avevano quasi lo stesso significato: "Heli-on è il Sole nel suo punto più alto", Heli-os, o Eli-os significa il "più alto"; ed Acheronte è 32 gradi sopra il polo e 32 sotto, perché si supponeva che il fiume allegorico toccasse l'orizzonte, alla latitudine di 32 gradi Nord. La grande parte concava intorno al polo sud, che è per sempre celata alla nostra vista, i primi astronomi la chiamarono l'Abisso, mentre, osservando verso il polo nord che una parte del cielo appariva sempre sopra l'orizzonte, la chiamarono la Montagna. Essendo Meru l'alta dimora degli Dèi, si disse che questi *salissero* e *scendessero* periodicamente; per cui (astronomicamente) gli Dèi *Zodiacali* significano il passare dell'originario polo Nord della Terra al polo Sud del Cielo.

In quell'epoca, a mezzogiorno l'eclittica sarebbe stata parallela al meridiano, e una parte dello Zodiaco scendeva dal Polo Nord all'orizzonte del Nord, attraversando le *otto spire del serpente* [otto anni siderali; cioè più di 200.000 anni solari], che potrebbero somigliare ad una *scala* immaginaria con *otto scalini*, che va dalla terra fino al polo, cioè il trono di Giove. Su questa scala, poi, gli Dèi, cioè i Segni dello Zodiaco, salivano e scendevano [la scala di Giacobbe e degli Angeli]…. Sono passati più di 400.000 anni da quando lo Zodiaco formò i gradini di questa scala.[298]

Questa spiegazione è ingegnosa, anche se un pò eretica per l'Occultismo. Ma è più vicina alla verità di molte altre di carattere più scientifico e, ancor peggio, teologico. Come si è detto, la **[374]** Trinità cristiana all'inizio era puramente astronomica. È questo che fece dire a Rutilio, parlando di coloro che la evemerizzavano*: *"Judea gens, radix stultorum"*.

Ma i profani, e specialmente i fanatici cristiani, che sono sempre in cerca di conferme scientifiche al senso letterale dei loro testi, continuano a vedere nel Polo Celeste il vero Serpente del *Genesi*, Satana, il nemico dell'umanità; mentre in realtà è una metafora cosmica. Quando si dice che gli Dèi abbandonano la Terra, significa non solo gli Dèi protettori e istruttori, ma anche gli Dèi *minori*, i Reggenti dei Segni dello Zodiaco. I primi, in quanto entità reali ed esistenti che hanno dato vita all'umanità, l'hanno curata ed istruita nella sua prima infanzia, appaiono in tutte le Scritture, in quelle zoroastriane come nei Vangeli indù. Ormazd, o Ahura Mazda, il "Signore di Saggezza", è la sintesi degli Amshaspand, o Amesha Spenta, i "Benefattori Immortali",[299] la "Parola" o nel Mazdeismo, il Logos e i suoi sei aspetti superiori. Questi "Benefattori Immortali" sono descritti nello *Zamyad Yasht* come:

---

[296] *Révue Archéologique*, 1885.

[297] Mackey, *Sphinxiad; The Mithological Astronomy of the Ancients Demonstrated by Restoring to their Fables and Symbols their Original Meanings*, pag. 42.

[298] Ibid., pag. 47.

* Tendenza a vedere negli Dei degli uomini divinizzati. N.d.T..

[299] Che il dott. W. Geiger traduce "Beati Immortali"; ma la prima è più corretta.

Gli Amesha-Spenta, gli splendenti; che hanno occhi efficaci, grandi, soccorrevoli…..immortali e puri…… tutti e sette animati dallo stesso spirito, dalla stessa parola, che agiscono tutti e sette allo stesso modo… che sono i *creatori e i distruttori delle creature* di Ahura-Mazda, i loro creatori e sorveglianti, i loro protettori e guide.

Queste poche linee sono sufficienti a indicare il carattere duplice ed anche triplice degli Amshaspand, i nostri Dhyân Chohan, o "Serpenti di Saggezza". Essi sono identici ad Ormazd, eppure separati da lui. Sono anche gli Angeli delle Stelle dei cristiani —le Stelle-Yazata degli zoroastriani — o anche i sette pianeti (incluso il Sole) di tutte le religioni.[300] L'appellativo "gli splendenti che hanno occhi efficaci" lo prova. Questo, sui piani fisico e siderale. Su quello spirituale, essi sono i poteri divini di Ahura Mazda; mentre sul piano psichico o astrale, sono i "Costruttori", i "Vigilanti", i Pitri, o Padri, e i primi Precettori dell'umanità.

Quando i mortali saranno divenuti abbastanza spirituali, non ci sarà più bisogno di *imporre* una comprensione corretta della Sapienza antica; gli uomini *capiranno* da sé che non c'è mai stato un grande Riformatore del mondo il cui nome sia pervenuto alla nostra generazione, che (a) non sia un'emanazione diretta del Logos (con qualunque nome lo si chiami), **[375]** cioè un'incarnazione *essenziale* di uno dei "Sette", dello "Spirito Divino che è settuplice"; e (b) che non sia apparso prima, in cicli passati. Allora, riconosceranno la causa che genera certi enigmi nelle epoche, tanto nella storia che nella cronologia; la ragione, per esempio, per cui è *a loro* impossibile assegnare una data attendibile a Zoroastro, che si trova moltiplicato per dodici e ventiquattro nel *Dabistan*; perché i numeri e le individualità dei Rishi e dei Manu sono confuse in questo modo; perché Krishna e Buddha parlano di se stessi come di *reincarnazioni*, cioè, Krishna si identifica con il Rishi Nârâyana, e Gautama dà una serie delle sue nascite precedenti; e soprattutto perché il primo, essendo *proprio il supremo* Brahmâ, è invece chiamato Anshânshâvatâra: solo "una parte di una parte" del Supremo sulla Terra. Infine perché Osiride è un grande Dio, e allo stesso tempo un "Principe sulla Terra", che riappare in Thoth-Ermete; e perché Gesù (in ebraico, Joshua) di Nazareth è riconosciuto cabalisticamente in Joshua, figlio di Nun, e in altri personaggi. La Dottrina Esoterica spiega tutto ciò, dicendo che ognuno di essi, come anche molti altri, era già apparso sulla Terra come uno dei sette poteri del Logos, personificato come un Dio o un "Angelo" (Messaggero); quindi, uniti alla Materia, erano riapparsi, di volta in volta, come grandi Saggi ed Istruttori che "insegnarono" alla Quinta Razza dopo aver istruito le precedenti, avevano governato durante le Dinastie Divine, e infine avevano sacrificato se stessi per rinascere sotto varie circostanze per il bene dell'umanità e per la sua salvezza in certi periodi critici; finché nella loro ultima incarnazione erano divenuti *de facto* "parti di una parte" sulla Terra, benché in realtà fossero l'Uno Supremo in Natura.

Questa è la metafisica della Teogonia. Quindi, ogni "Potere" dei Sette, una volta individualizzato, ha la responsabilità di uno degli elementi del creato, e lo governa.[301] Di qui, i molti significati di ogni simbolo. Questi, se non sono interpretati secondo i metodi esoterici, generalmente conducono ad una confusione inestricabile.

Ne vuole una prova il cabalista occidentale, che di solito è avverso all'Occultismo orientale? Apra l'*Histoire de la Magie* di Éliphas Lévi,[302] ed esamini con cura il suo "Grand Symbole Kabbalistique" ricavato dallo *Zohar*. Vi troverà, in una figura, uno sviluppo di "triangoli intrecciati", un uomo *bianco* in alto e una donna *nera* capovolta in basso, le cui gambe passano sotto le braccia tese **[376]** della figura maschile e sporgono dietro le spalle, mentre le loro mani si congiungono formando un angolo da ogni parte. Éliphas Lévi fa di questo simbolo Dio e la Natura; cioè Dio, "Luce", specchiato all'incontrario nella Natura e nella Materia, "Tenebra". Cabalisticamente e simbolisticamente ha ragione; ma solo nei limiti della cosmogonia emblematica. Né lui né i cabalisti hanno inventato il simbolo. Le due figure

[300] Questi "sette" divennero l'otto, 1'*Ogdoade* delle religioni posteriori, *materializzate***,** poiché il settimo "princìpio", il supremo, non era più lo Spirito che pervade, la Sintesi, ma era divenuto un numero antropomorfico, un'unità supplementare.
[301] Questi elementi sono: il cosmico, il terreno, il minerale, il vegetale, l'animale, l'acqueo e infine l'umano; nei loro aspetti fisico, spirituale e psichico.
[302] Pag. 53

di pietra bianca e nera esistevano nei templi dell'Egitto da tempo immemorabile secondo la tradizione e secondo la storia, almeno dal tempo del re Cambise, che le vide personalmente. Perciò il simbolo deve esistere minimo da almeno 2.500 anni, perché Cambise, che era figlio di Ciro il Grande, succedette al padre nell'anno 529 a. C. Queste figure erano i due Kabiri che personificavano *i poli opposti*. Erodoto[303] insegna alla posterità che quando Cambise entrò nel tempio dei Kabirim, scoppiò in un irrefrenabile accesso di riso, vedendo davanti a sé quello che credeva fosse un uomo in piedi e una donna che stava in equilibrio sulla propria testa. E invece erano i poli, il cui simbolo voleva ricordare "il passaggio del primitivo Polo Nord della Terra al Polo Sud del Cielo", come comprese Mackey.[304] Ma rappresentavano anche i poli *invertiti* in conseguenza della grande inclinazione dell'asse, che ogni volta portò allo spostamento degli oceani, alla sommersione delle terre polari e alla conseguente comparsa di nuovi continenti nelle regioni equatoriali, e viceversa. Questi Kabirim erano gli Dèi del "Diluvio".

Questo può aiutarci a trovare la chiave della confusione in apparenza disperata, tra i numerosi nomi e titoli dati agli stessi Dèi o alle stesse classi di Dèi. Faber, all'inizio di questo secolo, dimostrò l'identità dei Coribanti, Cureti, Dioscuri, Anactes, i 'Dii Magni', gli Idei, Dactyli, Lari, Penati, Mani,[305] Titani ed **[377]** Aleti con i Kabiri. E noi abbiamo mostrato che questi ultimi erano identici ai Mani, ai Rishi e ai nostri Dhyân Chohan, che si incarnarono negli Eletti della Terza e della Quarta Razza. Così, mentre in Teogonia i Kabiri-Titani erano sette Grandi Dèi, sotto l'aspetto cosmico ed astronomico, i Titani erano chiamati Atlanti, forse, come dice Faber, perché avevano una relazione con *at-al-as,* il "sole divino", e con *tit,* il "diluvio". Ma questa, se è vero, è solo la versione exoterica. Esotericamente, il significato dei loro simboli dipende dal nome o dal titolo usato. I sette grandi Dèi, misteriosi e terribili — i Dioscuri,[306] le divinità circondate dalle tenebre della Natura Occulta — diventano gli Idei Dactyli, o [le] "Dita" degli Idei, per gli Adepti che guariscono per mezzo dei metalli. La vera etimologia del nome Lares [Lari], che ora significa "Fantasmi", va cercata nella parola etrusca *lars,* "conduttore", "guida". Sanchuniaton traduce la parola Aleti con "adoratori del fuoco", e Faber crede che ciò derivi da *al-orit,* il "Dio del fuoco". Hanno ragione entrambi, perché in entrambi i casi è un riferimento al Sole, il Dio "supremo", verso il quale gli Dèi Planetari "gravitano" (astronomicamente e allegoricamente), e che essi adorano. Come Lari, essi sono veramente le Divinità Solari, anche se l'etimologia di Faber non è del tutto corretta quando dice che "Lar è una contrazione di El-Ar, la divinità solare".[307] Essi sono i "Lari", i Conduttori e le Guide degli uomini. Come Aleti, rappresentavano astronomicamente i sette Pianeti; e come Lari, i Reggenti degli stessi Pianeti, misticamente, i nostri Protettori e Guide. Sotto l'aspetto del culto exoterico o fallico, ed anche cosmicamente, erano i Kabiri, i cui attributi e capacità duplici erano denotati dai nomi dei templi ai quali rispettivamente appartenevano, e anche dai loro sacerdoti. Ma essi appartenevano tutti ai gruppi settenari creatori e plasmatori di Dhyân Chohan. I Sabei, che adoravano i "Reggenti dei Sette Pianeti" esattamente come gli indù adoravano i loro Rishi, consideravano Seth e suo figlio Ermete

[303] *Thalia,* pag. 37.

[304] E aggiunge che gli egiziani avevano vari modi di rappresentare 1'angolo dei Poli. Nella *View of the Levant,* di Perry, c'è una figura rappresentante il *polo sud* della Terra nella costellazione della Lira, nella quale i poli appaiono come due *bacchette dritte* sormontate da ali di falco, per distinguere il nord dal sud. Ma i simboli dei poli….. hanno qualche volta forma di serpenti, con la testa di falco per distinguere il polo Nord dal Sud". (Op. cit., pag. 41)

[305] Faber e il vescovo Cumberland vorrebbero farne altrettante personificazioni pagane dell' "Arca di Noè, e... null'altro che il patriarca [Noè] e la sua famiglia" (!), come sostiene il primo scrittore nel suo *Kabiri* (Vol. I, p. 36); perché ci insegna che, molto probabilmente, dopo il Diluvio, in commemorazione dell'evento, i pii discendenti di Noè istituirono una festa religiosa, che più tardi fu corrotta dai loro *empi* discendenti, che trasformarono "Noè e la sua famiglia" in démoni o eroi; "e, a lungo andare,oscenità sfacciate usurparono il nome e la veste della religione" (Ibid., pag. 10). Orbene, tutto questo equivale a sopprimere la capacità umana di ragionare, non solo dell'antichità, ma anche delle nostre generazioni presenti. Rovesciate l'affermazione, e dopo le parole "Noè e la sua famiglia", potete spiegare che questo significava semplicemente la versione ebraica di un mistero della Samotracia, di Saturno, o Krono-Sidic e dei suoi Figli, e allora potremo dire *Amen.*

[306] Che più tardi, per i greci, furono limitati ai soli Castore e Polluce. Ma nei giorni della Lemuria, i Dioscuri, i "Nati dall'uovo", erano i sette Dhyân Chohan (Agnisvâtta Kumarâ) che si incarnarono nei Sette Eletti della Terza Razza.

[307] Op. cit. Vol. I, pag. 132.

(Enoch o Enos) come i più alti fra gli Dèi Planetari. Seth ed Enos furono presi in prestito dai Sabei, e quindi deformati dagli ebrei (exotericamente); ma la verità sul loro conto la si può ancora scoprire nel *Genesi.*[308] Seth è **[378]** il "Progenitore" di quei primi uomini della Terza Razza, nei quali si erano incarnati gli Angeli 'Planetari; egli stesso era un Dhyân Chohan, ed apparteneva agli Dèi *che avevano preso forma;* si diceva che Enos (Hanoch o Enoch), o Ermete, fosse suo *figlio,* essendo Enos un nome generico di tutti i "Veggenti" ("Enoïchion") dei primi tempi. Da qui provenne il culto. Lo scrittore arabo Soyuti dice che i più antichi annali citano Seth, o Set, quale fondatore del Sabeismo, e che le piramidi, che racchiudono il sistema planetario, erano considerate sede di entrambi i sepolcri di Seth e di Idris (Hermes o Enoch);[309] che lì i Sabei andavano in pellegrinaggio cantando preghiere *sette volte a*l giorno, *voltandosi verso Nord* (il Monte Meru, Kaph, Olimpo, ecc.).[310] Anche Abd Allatif ci spiega alcune cose curiose circa i Sabei e i loro libri. Così fa anche Eddin Ahmed Ben Yahya, 200 anni dopo. Mentre quest'ultimo sostiene "che ogni piramide era consacrata ad una *stella"* (o meglio, al Reggente di una Stella), Abd Allatif ci assicura di aver letto, in antichi libri sabei, che "una piramide era la tomba di Agathodæmon e l'altra quella di Ermete":[311]

> Agathodæmon non era altro che Seth, e, secondo alcuni scrittori, Ermete era suo figlio,

aggiunge Staniland Wake nel suo "La Grande Piramide".[312]

Così, mentre in Samotracia e nei più antichi templi egiziani i Kabiri erano i grandi Dèi Cosmici, i sette e i *Quarantanove* Fuochi Sacri, nei templi greci i loro riti divennero soprattutto fallici, e perciò, per il profano, osceni. In quest'ultimo caso essi erano tre e quattro, o sette — i princìpi maschile e femminile — la *crux ansata*. Questa divisione spiega perché certi scrittori classici sostenevano che essi erano solo tre, mentre altri ne nominavano quattro. E questi erano i Kabiri :

Axieros (nel suo aspetto femminile: Demetra); Axiokersa (Persefone);[313] Axiokersos (Plutone o l'Ade); Kadmos o Kasmilos (Ermes, non l'Ermete itifallico ricordato da Erodoto,[314] ma "quello della **[379]** leggenda sacra", che era spiegata solo durante i Misteri di Samotracia). Questa identificazione, che, secondo lo scoliasta che ha scritto su Apollonio Rodio,[315] è dovuta a un'indiscrezione di Mnasea, in realtà non è affatto un'identificazione, perché i soli nomi non rivelano molto.[316] Altri ancora hanno sostenuto, con altrettanta ragione, che c'erano due soli Kabiri. Esotericamente, essi erano i Dioscuri, Castore e Polluce, ed exotericamente Giove e Bacco. Questi, geodesicamente, personificano i poli terrestri, e nell'Astronomia i poli celesti; ed anche l'uomo fisico e spirituale. La storia di Semele e Giove, e la nascita di Bacco, Bimater, con tutte le circostanze relative, va letta esotericamente, per capirne l'allegoria. Le parti sostenute in questo evento dal Fuoco, dall'Aria, dalla Terra, ecc., secondo le tante versioni, faranno capire come il "Padre degli Dèi" e "l'allegro Dio del vino" dovessero anche personificare i due poli terrestri. Gli elementi tellurici, metallici, magnetici, elettrici ed ignei sono altrettante allusioni al carattere cosmico ed astronomico della tragedia del diluvio. In Astronomia, i poli sono realmente la "misura celeste", e tali sono

---

[308] Clemente di Alessandria riconobbe il significato astronomico del capitolo XXV e seg. dell'*Esodo***.** Egli dice che, secondo la dottrina mosaica, i sette Pianeti aiutano la generazione delle cose terrestri. I due Cherubini che stanno ai due lati del sacro Tetragrammaton rappresentano l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore.

[309] Vyse, *Operations, ecc.*, pag. 258.

[310] Palgrave, II, pag. 254.

[311] Vyse, op. cit., II, pag. 342.

[312] Staniland Wake, *The Great Pyramid,* pag. 57.

[313] La congettura di Mackey, l'adepto auto-iniziato di Norwick, nel suo *Mythological Astronomy,* è un'idea curiosa, ma forse non tanto lontana dalla verità. Egli dice che i Kabiri chiamati Axieros ed Axiokersa derivarono i loro nomi (a) da *kab* o *cab,* una misura, e da *urim,* i cieli — ed erano quindi "una misura dei cieli"; e (b) che i loro nomi distintivi, implicando il *princìpio della generazione,* si riferivano ai sessi. Perché "la parola *sesso* era dapprima *ax*; che.....… oggi è diventata sex [sesso]. E indirizza il lettore alla *Encyclopaedia Londiniensis,* alla parola 'aspirazione'. "Ora, se pronunciamo il suono aspirato Axieros, diventerà *Sax o Sexieros,* e l'altro polo sarebbe *Sexiokersa.* I due poli diventerebbero così i generatori degli altri poteri della natura: sarebbero i *genitori* degli altri poteri; dunque, gli Dèi più potenti." (Op. cit. pag. 39).

[314] II, 51.

[315] I, pp. 9-17

[316] Decharme, *Mythologie de la Grèce Antique,* pag. 270.

i Kabiri–Dioscuri, come dimostreremo, e i Kabiri–Titani, ai quali Diodoro attribuisce "l'invenzione del Fuoco"[317] e l'arte di lavorare il ferro. Inoltre, Pausania[318] dice che la divinità kabirica in origine era Prometeo.

Ma il fatto che i Titani-Kabirim fossero anche, astronomicamente, i Generatori e i Regolatori delle stagioni e cosmicamente le grandi Energie Vulcaniche — gli Dèi preposti a tutti i metalli e i lavori terrestri — non impedisce loro di essere, nell'originale carattere divino, le Entità benigne che, simbolizzate in Prometeo, portarono la luce al mondo e dotarono l'umanità di intelletto e ragione. Essi soprattutto sono, in ogni Teogonia, specialmente in quella indù, i Fuochi Sacri Divini; tre, sette o quarantanove, secondo le esigenze dell'allegoria. I loro stessi nomi lo provano, giacché sono gli Agni-putra, o Figli del Fuoco, in India, e i Genii del Fuoco sotto vari nomi, in Grecia ed altrove. Welcker, Maury, e adesso Decharme, osservano che il nome *kabeiros* significa "il potente per mezzo del fuoco", dal greco καίω, "bruciare". La **[380]** parola semitica *kabirim* contiene l'idea dell' "energico, il possente, il grande", corrispondente alle parole greche μεγάλοι, δυνατοί**,** ma questi sono attributi posteriori. Questi Dèi erano adorati universalmente, e la loro origine si perde nella notte dei tempi. Ma che fossero invocati in Frigia, in Fenicia, nella Troade, nella Tracia, nell'Egitto, a Lemno o in Sicilia, il loro culto era sempre connesso con il fuoco, i loro templi erano sempre costruiti nelle località più vulcaniche, e nel culto exoterico appartenevano alle divinità Ctonie, e perciò la Cristianità ha fatto di essi gli Dèi *infernali.*

Sono veramente "gli Dèi grandi, benigni e potenti" come li chiama Cassio Ermone.[319] A Tebe, Kore e Demetra, i Kabiri, avevano un santuario,[320] e a Menfi i Kabiri avevano un tempio così sacro, che nessuno all'infuori dei sacerdoti era ammesso nei suoi santi recinti.[321] Ma al tempo stesso non dobbiamo perdere di vista il fatto che il titolo di Kabiri era generico; che i Kabiri, i potenti Dèi come pure i mortali, erano di due sessi, ed erano terrestri, celesti e cosmici; che mentre nella loro ultima capacità di governatori delle potenze siderali e terrestri – un fenomeno puramente geologico, come è considerato ora, erano simbolizzati nelle persone di questi governatori, essi erano anche, all'inizio dei tempi, le Guide dell'umanità, quando, incarnati come Re delle "Dinastie Divine", hanno dato il primo impulso alla civiltà e hanno condotto gli uomini ad inventare e perfezionare tutte le arti e le scienze. Così, si dice che i Kabiri siano apparsi come benefattori degli uomini, e come tali sono rimasti per lunghi secoli nella memoria delle nazioni. A questi Kabiri o Titani è attribuita l'invenzione delle lettere (il Deva-nâgari, alfabeto e linguaggio degli Dèi), delle leggi e della legislatura, dell'architettura, come anche delle varie specie di magia, e l'uso delle piante medicinali. Ermete, Orfeo, Cadmo, Asclepio: a tutti questi semidèi ed eroi è attribuita la rivelazione delle scienze agli uomini; e Bryant, Faber, il vescovo Cumberland e tanti altri scrittori cristiani — troppo zelanti per accontentarsi della verità — vorrebbero obbligare la posterità a non vedervi che delle copie pagane di un solo prototipo chiamato Noè. Ma in realtà, sono tutti nomi generici. Si crede che siano stati i Kabiri ad aver insegnato la grande conquista dell'agricoltura *producendo* grano o frumento. Quello che Iside-Osiride, la Kabira vissuta un tempo, diede all'Egitto, si dice che lo diede Cerere alla Sicilia; essi appartengono tutti alla stessa classe.

Che i serpenti fossero sempre emblemi di saggezza e prudenza **[381]** si vede anche nel caduceo di Mercurio, identico a Thot, il Dio della Saggezza, ad Ermete, e così via. I due serpenti attorcigliati attorno alla verga sono simboli fallici di Giove e di altri Dèi che si trasformavano in serpenti per sedurre le Dèe, solo nella fantasia oscena dei simbologisti profani. Il serpente è sempre stato il simbolo dell'Adepto, e dei suoi poteri di immortalità e di saggezza divina. Mercurio, dal carattere psicopompo, che con il suo caduceo trasporta e guida

---

[317] La parola *guebra* proviene da Kabiri (*Gabiri*) e si riferisce agli antichi persiani adoratori del fuoco, o Parsi. Kabiri diventò Gabiri e così rimase a designare gli zoroastriani in Persia (Vedi: T. Hyde, *De Religione Persarum*, c. 29.)

[318] I, IX, 751.

[319] Macrobio: *Saturnalia***,** I, III, c. 4, pag. 376.

[320] Pausania, IX, 22 ; pag. 5.

[321] Erodoto, III, 37.

le anime dei morti verso l'Ade, e con lo stesso le richiama in vita, non è che una semplice e ben trasparente allegoria. Essa rappresenta il doppio potere della Saggezza Segreta: la magia bianca e nera; rappresenta questa Saggezza personificata, che guida l'Anima dopo la morte, e il suo potere di richiamare in vita chi è morto: una doppia metafora profondissima, se appena si pensa al suo significato. Tutti i popoli antichi, con una sola eccezione, veneravano questo simbolo; l'eccezione sono i cristiani, che preferirono dimenticare il "serpente di bronzo" di Mosè, ed anche il riconoscimento implicito della grande saggezza e prudenza del "serpente" fatto da Gesù stesso: "siate *saggi* come serpenti e innocenti come colombe". La nazione cinese, una delle più antiche della nostra Quinta Razza, ne fece l'emblema dei suoi imperatori, che sono così i successori degenerati dei "Serpenti" o Iniziati, che governarono le prime razze della Quinta Umanità. Il trono dell'imperatore è il "Trono del Dragone", e le sue vesti da cerimonia sono ricamate con immagini di draghi. Inoltre, gli aforismi sui libri più antichi della Cina dicono chiaramente che il Drago è un Essere umano, benché *divino.* Parlando del "Drago Giallo", capo degli altri, il *Twan ying t'u* dice:

La sua saggezza e la sua virtù sono insondabili.…egli non ama la compagnia e non vive in branchi [egli è un asceta]… Erra pei luoghi selvaggi oltre i cieli. Va e viene, adempiendo al decreto [Karma]; al momento giusto, se vi è perfezione, appare, altrimenti rimane [invisibile]……

E Lü-lan asserisce che Confucio disse:

Il Drago si nutre dell'(acqua) pura [della Saggezza] e si diverte nelle (acque) chiare [della Vita].[*]

[*] Citato in *Mythical Monsters* di Gould, pag. 399.

I NOSTRI ISTRUTTORI DIVINI

L'Atlantide e l'Isola Flegea non sono i soli ricordi lasciati dal Diluvio. Anche la Cina ha la sua tradizione e la storia di un'isola o continente, chiamato Ma-li-ga-si-ma, e che Kaempfer e Faber scrivono "Maurigasima", per qualche loro misteriosa ragione fonetica. **[382]** Kaempfer, nel suo *Japan*,[322] dà la traduzione: l'isola, per l'iniquità dei suoi giganti, sprofondò nell'Oceano, e Peiruun, il re, il Noè cinese, grazie ad un avvertimento dato dagli Dèi tramite due idoli, sfuggì solo con la sua famiglia; e questo principe pio e i suoi discendenti popolarono la Cina. Le tradizioni cinesi parlano delle numerose Dinastie Divine di Re, tanto quanto le altre nazioni.

Allo stesso tempo, non c'è un solo frammento antico che non dimostri fede in un'evoluzione multiforme ed anche multigenerica degli esseri umani — spirituali, psichici, intellettuali e fisici — esattamente come è descritta nella presente opera. Diamone qualche esempio.

Le nostre razze — secondo tutti questi racconti — sono derivate dalle Razze Divine, qualunque sia il nome dato oggi a queste ultime. Che si tratti dei Rishi o Pitri indiani, dei cinesi Chim-nang e Tchan-gy — il loro "uomo divino" e i loro "semidèi"; degli accadiani Dingir e Mul-lil, il Dio Creatore e gli "Dèi del mondo degli spettri"; degli egiziani Iside-Osiride e Thoth; dell'ebreo Elohim; o anche di Manco-Capac e della sua progenie peruviana, la storia non cambia mai. Ogni nazione ha tanto i *sette* quanto i *dieci* Rishi-Manu e Prajâpati; i sette e dieci Ki-yi; o *dieci* e *sette* Amshaspand (exotericamente sei);[323] dieci e sette Annedoti caldei; dieci e sette Sephiroth, ecc. Uno e tutti sono derivati dai primitivi Dhyân Chohan della Dottrina Esoterica, o i "Costruttori" delle Stanze del Volume I. Da Manu, Thoth-Hermes, Oannes-Dagon ed Edris-Enoch, fino a Platone e Panodoro, tutti ci parlano di sette Dinastie Divine, di sette divisioni lemuriane e sette atlantiane della Terra; di sette Dèi primitivi e duplici che discendono dalla loro dimora celeste[324] e regnano sulla Terra, insegnando all'umanità l'Astronomia, l'Architettura e tutte le altre scienze che sono state tramandate fino a noi. Questi Esseri appaiono all'inizio come "Dèi" e Creatori; poi si immergono nell'umanità nascente, per emergerne infine come "Re Divini e Guide". Ma questo è stato gradualmente dimenticato. Come fa osservare Basnage, anche gli stessi egiziani confessavano che la scienza era fiorita nel loro paese solo dopo l'epoca di Iside-Osiride, che essi continuavano ad adorare come Dèi, "benché fossero stati prìncipi in forma umana"; e aggiunge a proposito di Iside-Osiride, del Divino Androgino:

[383] Si dice che questo principe [Iside-Osiride] costruì città in Egitto, fermò le inondazioni del Nilo; inventò l'agricoltura, l'uso del vino, la musica, l'Astronomia e la Geometria.

Quando Abul Feda, nella sua *Historia Antëislamitica*,[325] dice che la "lingua sabea" fu stabilita da Seth ed Edris (Enoch), vuole intendere l'Astronomia. Nel *Melelwa Nahil*,[326] Ermete è chiamato discepolo di Agathodæmon. E in un altro scritto[327] Agathodæmon è menzionato come un "Re dell'Egitto". Il *Celepas Geraldinus* ci tramanda qualche strana tradizione su Enoch, che è chiamato il "gigante divino". Nel suo *Book of the various Names of the Nile*, lo storico Ahmed Ben Yusouf Eltiphas ci parla della credenza tra gli arabi semiti che Seth, che poi divenne l'egiziano Tifone, Set, era stato uno dei Sette Angeli o Patriarchi nella *Bibbia*; poi divenne un mortale, e figlio di Adamo, dopo di che comunicò il dono della profezia e della scienza astronomica a Jared, che lo trasmise a suo figlio Henoch. Ma Henoch (Idris), "l'autore dei trenta libri" era di origine sabea, cioè apparteneva a Saba, "una Legione":

---

[322] Appendice, pag. 13; citato da Faber, *Cabiri*, II, pp. 289-291.
[323] Gli Amshaspand sono sei, se si esclude Ormazd, loro capo e Logos. Ma nella Dottrina Segreta egli è il settimo e supremo, come tra i Kabiri Phtah è il settimo Kabiro.
[324] Nei *Purâna* è identificato con lo Shveta-dvipa o Monte Meru di Vishnu o Brahmâ.
[325] Fleisher, pag. 16.
[326] Manoscritto 47 in Nicoll's Catatalogue.
[327] Manoscritto 785; Uri's Catalogue, citato dal col. Vyse: *Operations at the Pyramids of Gizeh*, II, 364; vedi *The Great Pyramid*, di Stanisland Wake, pag. 94.

Dopo avere stabilito i riti e le cerimonie del culto primitivo, andò in Oriente, dove costruì centoquaranta città, delle quali Edessa era la meno importante, poi tornò in Egitto, e ne divenne re.[328]

Così, egli è identificato con Ermete. Ma ci furono cinque Ermeti, o piuttosto uno solo che, come certi Manu e Rishi, si mostrò in diversi personaggi. Nel *Burham i Kati,* lo troviamo con il nome "Hormig", un appellativo del Pianeta Mercurio, o Budha; e il mercoledì era consacrato tanto ad Ermete che a Thoth.[329] L'Ermete delle tradizioni orientali era adorato dai Fineati, e si dice che dopo la morte di Argo sia fuggito in Egitto, e sotto il nome di Thoth abbia incivilito questo paese.[330] Ma sotto qualsiasi di questi aspetti, gli si attribuisce sempre il merito di aver portato tutte le scienze dallo stato *potenziale* a quello *attivo,* cioè di essere stato il primo ad insegnare la Magia all'Egitto e alla Grecia, prima della Magna Grecia, quando i greci non erano ancora elleni.

Non solo Erodoto, il "padre della storia", ci parla delle meravigliose Dinastie di Dèi che precedettero il regno dei mortali, seguite da semidèi, eroi ed infine uomini: **[384]** l'intera serie degli autori classici lo sostiene. Diodoro, Eratostene, Platone, Manetone, ecc. ripetono la stessa storia, senza mai variare l'ordine dei fatti. Come osserva Creuzer:

È proprio dalle sfere delle stelle, dove abitano gli Dèi della luce, che la sapienza scende alle sfere inferiori….. Nel sistema degli antichi sacerdoti [Ierofanti e Adepti], tutte le cose, senza eccezione, Dèi, Genii, Anime [Manes], l'intero mondo, si svilupparono insieme nello spazio e nel tempo. La piramide può considerarsi il simbolo di questa meravigliosa gerarchia di spiriti.*

Ma gli storici moderni, soprattutto Accademici francesi come Renan, hanno fatto i più grandi sforzi per sopprimere la verità ignorando oltre i limiti dell'onestà gli antichi annali dei Re Divini. Ma Renan non poteva essere più restio di Eratostene (260 a.C.) ad accettare questo fatto sgradevole; eppure, quest'ultimo si trovò obbligato a riconoscerne la verità. Per questo, il grande astronomo è trattato con tanto disprezzo dai suoi colleghi, 2000 anni dopo. Manetone diventa per loro "un sacerdote superstizioso, nato e cresciuto nell'atmosfera del clero bugiardo di Eliopoli". Come osserva giustamente il demonologo De Mirville:

Tutti questi storici re sacerdoti, così *veritieri* quando ripetono storie di re *umani* e di uomini, improvvisamente diventano *assai sospetti* non appena tornano ai *loro dèi.*

Ma abbiamo la tavola sincronica di Abydos che, grazie al genio di Champollion, ha reso giustizia alla buona fede dei sacerdoti dell'Egitto (di Manetone soprattutto) e di Tolomeo. Nel papiro di Torino, il più importante di tutti, secondo l'espressione dell'egittologo de Rougé:

…..Champollion, al colmo dello stupore, si accorse che aveva sotto gli occhi tutta la verità…..cioè i resti di un elenco di dinastie che si estendeva fino ai più lontani tempi del mito, dei Regni degli Dèi e degli Eroi.…. Fin dalle prime parole di questo strano papiro dobbiamo convincerci che, per quanto lontano fosse anche il periodo di Ramsete, quelle tradizioni mitiche ed eroiche erano esattamente come ce le aveva tramandate Manetone; vi sono raffigurati come re d'Egitto gli Dèi Seb, Osiride, Seth, Horus, Thoth-Hermes, e la Dea Ma, e al regno di ciascuno di loro è assegnato un periodo di più secoli.[331]

Queste tavole sincroniche, oltre ad essere state alterate da Eusebio per scopi disonesti, non sono mai arrivate più in là di Manetone. La cronologia delle Dinastie e dei Re Divini, come quella **[385]** dell'età dell'umanità, è sempre rimasta nelle mani dei sacerdoti, restando segreta per le moltitudini profane.

Ora, sebbene si dica che l'Africa, come continente, sia apparsa prima dell'Europa, è tuttavia apparsa dopo della Lemuria e anche della primitiva Atlantide. Tutta la regione, dove ora si trovano 1'Egitto e i deserti, era un tempo coperta dal mare: lo hanno fatto sapere per primi Erodoto, Strabone, Plinio ed altri, e in secondo luogo la Geologia. L'Abissinia era un'isola, e il Delta fu la prima regione occupata dai pionieri emigrati arrivati con i loro Dèi dal nord-est.

Quando avvenne ciò? La storia tace in proposito. Per fortuna, a ricordare il fatto, possediamo lo Zodiaco di Dendera, il planisfero disegnato sul soffitto di uno dei più antichi

---

[328] De Mirville, *Pneumatologie*, III, 29.
[329] Staniland Wake, ibid. pag. 96.
[330] Ibid. pag. 97.
[*] *Égypte*, iv, 441; De Mirville, op. cit., III, 41.
[331] *Annales de Philosophie Chrètienne,* xxxii, 442; vedi De Mirville, *Pneumatologie,* III, 18.

templi egiziani. Questo Zodiaco, con le sue misteriose tre Vergini tra Leone e Bilancia, ha trovato il suo Edipo per decifrare l'enigma dei suoi segni e rendere giustizia alla veridicità di quei sacerdoti che avevano detto a Erodoto che i loro Iniziati insegnavano
(a) che da princìpio i poli della Terra e l'eclittica avevano coinciso, e (b) che da quando cominciarono le prime registrazioni astronomiche, i poli avevano coinciso tre volte col piano dell'eclittica.

Bailly non aveva a disposizione parole sufficienti ad esprimere la sua sorpresa per l'*identità* di tutte queste tradizioni circa le Razze Divine, ed esclama:

Cosa sono infine tutti questi regni di Deva indiani e di Peri (persiani); questi regni delle leggende cinesi; questi Tien-hoang o Re del Cielo, completamente distinti dai Ti-hoang, o Re della Terra, e dai Gin-huang, Re uomini? Distinzioni che sono in perfetto accordo con quelle dei greci e degli egiziani; quando enumerano le loro Dinastie di Dèi, semidèi e mortali.[332]

Come dice Panodoro:

È prima di quel periodo che ebbero luogo i *Regni dei Sette Dèi* che governarono il mondo durante questi mille anni [prima del Diluvio]. Fu durante questo periodo che quei benefattori dell'umanità *discesero* sulla Terra e insegnarono agli uomini a calcolare il corso del sole e della luna nei dodici segni dell'Eclittica.[333]

Circa cinquecento anni a. C., i sacerdoti d'Egitto mostrarono ad Erodoto le statue dei loro Re umani e dei Pontefici-Piromi, cioè gli Arci-Profeti o Mahâ Chohan dei templi, *nati l'uno dall'altro*, senza intervento di donna, che avevano regnato prima di Menes, il loro primo Re *umano*. Queste statue, egli riferisce, erano enormi colossi di legno, in numero di trecentoquarantacinque, ciascuno dei quali aveva *il suo nome, la sua storia e i suoi annali.* Essi assicurarono a Erodoto **[386]** –a meno che il più veritiero degli storici, il "padre della storia", sia ora accusato di raccontare frottole *proprio in quest'occasione* – che nessun storico avrebbe mai potuto comprendere o scrivere un racconto di questi Re superumani, senza avere studiato e imparato la storia delle *tre* Dinastie che precedettero quelle umane, cioè le Dinastie degli Dèi, dei semidèi e degli Eroi, o Giganti.[334] Queste "tre" Dinastie sono le tre Razze.

Tradotte nel linguaggio della Dottrina Esoterica, queste tre Dinastie sarebbero anche quelle dei Deva, dei Kimpurusha e dei Dânava e Daitya o, altrimenti, Dèi, Spiriti Celesti e Giganti o Titani. "Felici coloro che sono nati come uomini in Bhârata-Varsha, anche se lasciano la condizione di Dèi!" esclamano gli stessi Dèi incarnati durante la Terza Razza-Radice. Bhârata è l'India, ma in questo caso simbolizza la terra eletta in quel tempo, ed era considerata la migliore delle divisioni di Jambu-dvîpa, essendo *par excellence* la terra delle opere attive (spirituali); il paese dell'Iniziazione e della Conoscenza Divina.[335]

Non si può rifiutare di riconoscere a Creuzer grandi poteri d'intuizione quando, pur essendo quasi all'oscuro delle filosofie ariane indù, poco conosciute alla sua epoca, scriveva:

Noi europei moderni restiamo sorpresi quando sentiamo parlare degli Spiriti del Sole, della Luna ecc…….. Ma, ripetiamo ancora….. *il buon senso naturale e il retto giudizio* dei popoli antichi, del tutto estranei alle nostre idee *interamente materiali* delle scienze fisiche e meccaniche..… non potrebbe vedere nelle stelle e nei pianeti solo quello che vediamo noi, cioè semplici masse di luce, o corpi opachi che si muovono in orbita nello spazio siderale, semplicemente secondo le leggi di attrazione e repulsione; essi ci vedevano dei corpi *viventi, animati* da spiriti, come li vedevano in ogni regno della natura.…. *Questa dottrina degli spiriti, così coerente e adattabile alla natura*, dalla quale era derivata, formava una grande e unica concezione, in cui l'aspetto fisico, il morale ed il politico erano fusi insieme…..[336]

Solo una simile concezione permette all'uomo di farsi un'idea corretta della sua origine e

---

[332] *Histoire de l'Astronomie Ancienne* ; vedi De Mirville, op. cit., ibid., pag. 15.
[333] De Mirville: ibid., pag. 41.
[334] Ibid., pp. 16, 17.
[335] Nel *Vishnu Purâna***,** leggendo attentamente, si possono trovare molte conferme di ciò. I regni degli Dèi, degli Dèi inferiori e degli Uomini, sono tutti enumerati nelle descrizioni delle sette isole, dei sette mari, delle sette montagne, ecc., governati da Re. Ogni Re ha invariabilmente *sette* figli, allusione alle sette sottorazze. Diamo un esempio: il Re di Kusha-Dvipa aveva sette figli (seguono i nomi)... "dai quali ebbero nome le sette parti, o Varsha, dell'isola.. *Quivi risiede l'umanità, insieme con i Daitya e i Dânava, gli spiriti del cielo [i Gandharva, gli Yaksha, i Kirumpurusha ecc.]* e gli Dèi*"* (Wilson, II, 195). Vi è solo un'eccezione nel caso del Re Priyavrata, il figlio del primo Manu, Svâyambhuva, che aveva dieci figli. Ma di questi, tre — Medha, Agnibâhu e Putra (Ibid., II, 101) — divennero asceti e rifiutarono la loro parte. Così Priyavrata divise ancora la Terra in *sette* continenti.
[336] Creuzer *Religions de l'Antiquité, Egypte,* Vol. I parte 1a pp. 450-455; De Mirville, ibid., pp. 41-42.

della genesi di ogni cosa nell'Universo – del Cielo e della Terra, tra i quali egli è legame di congiunzione vivente. Senza un **[387]** tale legame psicologico e il percepirne la presenza, nessuna scienza potrà mai progredire, poiché il campo della conoscenza resterebbe limitato all'analisi della sola materia fisica.

Gli occultisti credono negli "spiriti", perché si sentono circondati da essi da ogni parte (e qualcuno li vede).[337] I materialisti no, perché vivono su questa terra, come certe creature, nel mondo degli insetti o dei pesci, vivono circondate da miriadi di loro congeneri, senza vederli e senza nemmeno accorgersene.[338]

Platone è il primo saggio tra gli scrittori classici che parla lungamente delle Dinastie Divine, e le colloca su un vasto continente che egli chiama Atlantide; Bailly non è stato né il primo né l'ultimo a crederci, ed era stato preceduto ed anticipato da Padre Kircher, il colto gesuita che, nel suo *Œdipus Ægyptiacus*, scrive:

Confesso che per molto tempo ho considerato tutto ciò [le Dinastie e l'Atlantide] come pure favole (*meras nugas*) fino al giorno in cui, essendomi più familiarizzato con le lingue orientali, ho capito che tutte queste leggende, in fin dei conti, non devono essere che lo sviluppo di una grande verità.[339]

Come osserva De Rougemont: Teopompo, nella sua *Meropis*, fa parlare i sacerdoti della Frigia e dell'Asia Minore, esattamente come i sacerdoti di Sais quando rivelarono a Solone la storia e la fine dell'Atlantide. Secondo Teopompo, esso era un unico continente di estensione indefinita, contenente due regioni abitate da due razze: una bellicosa e **[388]** guerriera, e una pia, meditativa,[340] che Teopompo simbolizza con due città.[341] La "città" pia era *continuamente visitata dagli Dèi*; quella belligerante era abitata da vari esseri *invulnerabili* al ferro, che potevano essere *feriti mortalmente* solo dalla pietra e dal legno.[342] De Rougemont considera tutto ciò una pura *fantasia* di Teopompo e vede anche un inganno *(supercherie)* nell'asserzione dei sacerdoti saitici. I demonologi l'hanno denunciata come illogica, nell'ironia pungente di De Mirville:

Una *supercheria* basata su una credenza che era articolo di fede per l'intera antichità; *una supposizione* che però ha dato il suo nome a tutta una catena di montagne (l'Atlante); che specificò con la più grande precisione una regione topografica (collocando questa terra a poca distanza da Cadice e dallo stretto di Calpe); che profetizzò, 2000 anni prima di Colombo, *la grande terra transoceanica* situata oltre quell'Atlantide, e che "è raggiunta", egli dice, "dalle *isole* non degli Spiriti Benedetti, ma degli Spiriti Buoni," εὐδαιμόνια (le nostre *Isole Fortunate, le Canarie*); una tale supposizione non può essere che una chimera universale![343]

"Chimera" o realtà che fosse, è certo che i sacerdoti di tutto il mondo l'avevano attinta da

---

[337] Come regola generale, *ora* che la vera natura *interiore* dell'uomo è divenuta cieca come la natura fisica, l'uomo su questo globo è come l'anfiosso nell'oceano. Visto da milioni di altri pesci e creature varie che lo circondano, l'anfiosso — non avendo né cervello né alcuno dei sensi posseduti dalle altre classi — non li vede. Chi sa se, in base alla teoria di Darwin, questi 'branchiostoma' non siano gli antenati diretti dei nostri materialisti?

[338] Gli occultisti sono stati accusati di adorare Dèi o Demoni! Noi lo neghiamo. Tra le innumerevoli schiere di spiriti — entità che sono state o che saranno uomini — ce ne sono certi di gran lunga superiori alla razza umana, più elevati e santi del più grande santo della terra, e più sapienti di ogni mortale, senza eccezione. E ce ne sono altri che non sono migliori di noi, ed altri ancora che sono molto peggiori ed inferiori all'ultimo selvaggio. Sono questi ultimi che hanno più facilità a comunicare con la nostra Terra, che ci sentono e percepiscono come i chiaroveggenti sentono e percepiscono loro. La stretta vicinanza delle nostre dimore e dei piani di percezione purtroppo favorisce queste comunicazioni, ed essi sono sempre pronti ad interferire nei nostri affari, siano gioie o dolori. Se qualcuno ci domanda com'è che solo le nature sensitive isteriche, le persone neuropatiche e psicopatiche vedono gli "spiriti" — e talvolta parlano con loro — rispondiamo alla domanda con una serie di altre domande. Noi domandiamo: conoscete la natura dell'allucinazione, potete definire il suo processo psichico? Come potete affermare che tali visioni siano dovute solo ad allucinazioni fisiche? Che cosa vi assicura che i disturbi nervosi, mentre stendono un velo sui nostri (cosiddetti) sensi *normali*, *non* rivelino allo stesso tempo sensi sconosciuti all'uomo sano, schiudendo porte usualmente chiuse alle vostre percezioni scientifiche (?); o che una facoltà psico-spirituale *non* sostituisca contemporaneamente la perdita o l'atrofia temporanea di un senso puramente fisico? È la malattia o l'esuberanza di fluido nervoso ciò che produce la medianità e le visioni (le allucinazioni, come le chiamate voi). Ma che cosa sa la scienza della medianità? In verità, se i moderni Charcot prestassero attenzione al delirio dei loro pazienti da un punto di vista più psichico, la scienza — soprattutto la fisiologia — potrebbe essere più avvantaggiata di quanto non sia, e la verità potrebbe avere una casistica più vasta nelle sue conoscenze.

[339] I, 70 : De Mirville, ibid., pag. 26.

[340] Queste "erano i primi ariani e la massa della Quarta Razza-Radice; i primi meditanti e pii (dediti alla contemplazione yoga); gli altri una razza combattiva di maghi, che degenerava rapidamente per le loro passioni incontrollate.

[341] Le Sezioni settentrionale e meridionale della Lemuria-Atlantide: le regioni iperborea ed equatoriale dei due continenti.

[342] De Rougemont, *Peuple Primitif*, III, 157; De Mirville, ibid., pag. 29. Ciò è occulto, e si riferisce alla proprietà del ferro, che è attratto da certi elementi magnetici e respinto da altri; tali elementi, con un procedimento occulto, si possono rendere impenetrabili al ferro.

[343] Ibid., loc. cit..

un'unica sorgente: la tradizione universale del terzo grande Continente, perito circa 850.000 anni fa,[344] un Continente abitato da due razze distinte, fisicamente e soprattutto moralmente, entrambe esperte nella sapienza primordiale e nei segreti della natura, e reciprocamente antagoniste nella loro lotta durante il progresso delle loro due evoluzioni. Infatti, da dove proverrebbero anche gli insegnamenti cinesi al riguardo, se non è che una "fantasia"? Non hanno essi registrato l'esistenza, un tempo, di un'Isola *Santa* oltre il sole, Tcheou, al di là della quale si trovavano le terre *degli Uomini Immortali?*[345] Non credono tuttora che gli ultimi di questi Uomini *Immortali* — sopravvissuti quando l'Isola S*anta* divenne nera per il peccato e perì — abbiano trovato rifugio nel grande deserto di Gobi, dove risiedono ancora, invisibili a tutti e protetti da legioni di Spiriti contro chiunque tenti di avvicinarsi?

Boulanger, che pure è molto incredulo, scrive:

[389] Se si deve dare ascolto alle tradizioni, queste pongono, prima del regno dei Re, quello degli Eroi e dei semidèi; e, ancora prima, e oltre, il meraviglioso regno degli Dèi e tutte le favole dell'Età dell'Oro.…. Si rimane sorpresi che quasi tutti i nostri storici abbiano respinto delle cronache così interessanti. Eppure, le idee presentate in queste cronache un tempo erano universalmente ammesse e rispettate da tutte le nazioni; e non poche le rispettano tuttora, facendone la base della loro vita quotidiana. Tali considerazioni richiederebbero un giudizio meno precipitoso.…. Gli antichi, dai quali abbiamo appreso queste tradizioni, *che ora noi non accettiamo più perché non le comprendiamo*, per crederci dovevano avere delle ragioni, fornite loro dalla maggiore vicinanza alle prime ère, e che a noi sono negate dalla grande distanza che ci separa da esse… Platone, nel quarto libro delle sue *Leggi (IV 713d)*, dice che molto prima della costruzione delle prime città, Saturno aveva stabilito sulla terra una *certa* forma di governo, sotto la quale l'uomo era felicissimo. Poiché allude all'Età dell'Oro, quel Regno degli Dèi tanto celebrato nelle antiche favole… vediamo che idee aveva di quest'èra felice, e in che occasione ebbe ad introdurre questa *favola* nei suoi trattati di politica. Secondo Platone, per farsi un'idea chiara e precisa della regalità, delle sue origini e del suo potere, si deve risalire ai primi inizi della storia e della tradizione. Grandi cambiamenti, dice, sono avvenuti negli antichi tempi, *in cielo e in terra*, e lo stato di cose presente è uno dei risultati [Karma]. Le nostre tradizioni ci parlano di grandi meraviglie, di cambiamenti avvenuti nel percorso del sole, del regno di Saturno, e di mille altre cose che rimangono sparse nella memoria degli uomini; *ma non si sente mai nulla del male che hanno prodotto queste rivoluzioni, né del male che le seguì direttamente*. Eppure.…. questo Male è quel princìpio che si deve considerare per essere in grado di trattare la questione della regalità e dell'origine del potere.[346]

Sembra che Platone veda questo Male nella consustanzialità o identità delle nature dei governatori e dei governati, giacché dice che molto tempo prima che l'uomo costruisse le sue città, nell'Età dell'Oro, sulla Terra non c'era che felicità, perché non c'erano necessità. Perché?

Perché Saturno, sapendo che l'uomo non poteva governare l'uomo senza che l'ingiustizia riempisse immediatamente l'universo grazie ai suoi capricci e alla sua vanità, non volle permettere ad alcun mortale di ottenere la supremazia sui suoi simili. Per far questo, il Dio usò gli stessi mezzi che usiamo noi verso il nostro bestiame. Noi non mettiamo un bue o un montone a capo dei nostri buoi e montoni, ma diamo loro un capo, un pastore, cioè *un essere di una specie completamente diversa dalla loro, e di una natura superiore.* E Saturno fece proprio così: egli amava l'umanità, e pose a governarla non re o prìncipi mortali, ma "Spiriti e Genii, δαίμουες di una natura divina, superiore a quella dell'uomo".

È stato Dio (il Logos, la sintesi delle Legioni) che, presiedendo a tutti i Genii, divenne così il primo Pastore e Conduttore degli uomini.[347] **[390]** Quando il mondo ha cessato di essere così governato, e gli Dèi si ritirarono, bestie feroci divorarono parte dell'umanità. Abbandonati alle proprie risorse e industrie, tra loro apparvero poi degli inventori che scoprirono il fuoco, il frumento e il vino; e la gratitudine pubblica li divinizzò;[348]

E l'umanità aveva ragione a farlo, giacché la produzione del fuoco per frizione fu il primo mistero della natura, la prima e principale proprietà della materia rivelata all'uomo.

---

[344] Il primo Continente, o Isola, se così si preferisce, "la calotta polare artica", non è mai scomparso; né scomparirà, sino alla fine delle Sette Razze.

[345] De Rougemont, op. cit.

[346] Boulanger, *Règne des Dieux*, Introd.; vedi De Mirville, *Des Esprits*, pp. 32-33.

[347] La Dottrina Segreta spiega e chiarisce quanto ha detto Platone, poiché insegna che questi "inventori" erano Dèi e semidèi (Deva e Rishi), venuti, alcuni deliberatamente, altri costretti dal Karma, ad incarnarsi nell'uomo.

[348] I paragrafi precedenti sono riassunti da Platone, *Leggi*, 1, iv – id., in *Critone*, e in *Politico* De Mirville, ibid., pp. 33, 34.

Come dicono i Commentari:

Frutta e grano, allora sconosciuti sulla Terra, furono portati dai "Signori di Saggezza", per il beneficio di coloro che essi governavano da altri loka [*Sfere*]."

Ora:

Le prime invenzioni [?] dell'umanità sono le più meravigliose che la razza abbia mai fatto… *Il primo uso del fuoco* e la scoperta dei metodi per accenderlo; l'addomesticamento degli animali e, soprattutto, il processo con cui i vari cereali furono sviluppati la prima volta da alcune erbe selvatiche [?]: *sono tutte scoperte che, per ingegnosità ed importanza, non possono confrontarsi con alcuna scoperta successiva*. Esse sono del tutto sconosciute alla storia, tutte perdute nella luce di una *fulgida aurora*.[+]

La nostra generazione orgogliosa metterà in dubbio o negherà tutto ciò. Ma se si afferma che non esistono grani o frutti *sconosciuti sulla terra,* allora potremmo ricordare al lettore *che il grano non si è mai trovato allo stato selvatico*: *esso non è un prodotto della terra.* Di tutti gli altri cereali si sono rintracciate le forme primitive in varie specie di erbe selvatiche, ma il frumento finora ha sfidato gli sforzi dei botanici per trovare la sua origine. E ricordiamo a questo proposito come questo cereale era sacro per i sacerdoti egiziani; lo si metteva insieme alle mummie, ed è stato trovato nei sarcofaghi migliaia di anni dopo. Ricordiamo che i servitori di Horus mietevano nel campo di Aanroo frumento *alto sette cubiti.*[349] **[391]** L'Iside egiziana dice:

Io sono la Regina di queste regioni, io sono stata la prima a rivelare ai mortali i misteri del frumento e dei cereali… io sono colei che sorge nella costellazione del Cane… Gioiscine, o Egitto, tu che fosti mia nutrice.[350]

Sirio era chiamata la stella del Cane. Era la stella di Mercurio o Budha, chiamato il grande Istruttore dell'Umanità.

Il cinese *Y-King* attribuisce la scoperta dell'agricoltura alle "istruzioni date agli uomini dai genii celesti".

Guai, guai agli uomini che non sanno nulla, che non osservano nulla e non vogliono vedere. Essi sono tutti ciechi,[351] poiché continuano ad ignorare come il mondo sia pieno di tante e svariate creature invisibili, che affollano anche i luoghi più sacri.[352]

I "Figli di Dio" *sono* esistiti, ed *esistono* tuttora. Dai Brahmâputra e Mânasaputra indù, Figli di Brahmâ e Figli Nati dalla mente, sino al Bne Aleim della *Bibbia* ebraica, la fede dei secoli e la tradizione universale costringono la ragione ad arrendersi all'evidenza. Di che valore è la cosiddetta "critica indipendente", o l' "evidenza intima", basate generalmente sui gusti personali dei critici, di fronte alla testimonianza universale, che non è mai variata durante i cicli storici? Per esempio, leggendo esotericamente il sesto capitolo del *Genesi,* che ripete le affermazioni della Dottrina Segreta, anche se leggermente cambiate nella forma, se ne trae una nuova conclusione, che è in disaccordo persino con lo *Zohar.*

In quei tempi sulla Terra vi erano dei giganti; *e anche dopo,* quando i figli di Dio (Bne Aleim) si unirono con le figlie degli uomini, ed esse diedero loro dei figli; questi divennero uomini potenti; che nel passato furono famosi (o giganti).[353]

Che significa la frase: "e anche più tardi", se non che sulla Terra c'erano dei giganti

---

[+] Argyle: *Unity of Nature.*

[349] *Libro dei Morti,* xcix, 33; clvi, 4. Il lettore è pregato di tornare alla Stanza VII, shloka I, in cui questo versetto è spiegato in un altro dei suoi significati; ed anche al *Libro dei Morti,* cix, 4 e 5. Qui vi è un riferimento diretto alla divisione esoterica dei "princìpi" dell'uomo, simbolizzati dal grano divino. La leggenda riportata nel terzo Registro del papiro (*Libro dei Morti***,** cx) dice: "Questa è la regione dei *Mani* [uomini disincarnati] alti *sette* cubiti [cioè quelli appena trapassati, che si suppone siano ancora settupli, con tutti i loro princìpi, essendo anche il corpo rappresentato *astralmente* nel Kama Loka o Ade**,** prima della loro separazione]; e vi è il grano alto *tre* cubiti per le mummie *in stato di perfezione* [cioè quelle già separate, i cui *tre* princìpi superiori sono in Devachan] cui è permesso di raccoglierlo". Questa regione (Devachan) è chiamata "la terra di rinascita degli Dèi", e si dice abitata da Shoo, Tefnoot e Seb. La "regione per i Mani alti *sette* cubiti — per le mummie ancora imperfette — e la regione per quelli "in stato di perfezione" che "raccolgono il grano alto *tre* cubiti" sono abbastanza chiare. Gli egiziani avevano la stessa filosofia esoterica che oggi insegnano gli adepti, e questi, quando sono seppelliti, vengono ricoperti di cereali e di frumento.

[350] 1, xiv. Alcuni egittologi hanno cercato, del tutto erroneamente, di identificare Osiride con Menes; Bunsen assegna a Menes un'antichità di 5.867 anni a. C., e per questo è biasimato dai cristiani. Ma "Iside-Osiride" regnò in Egitto prima che lo Zodiaco fosse dipinto sul soffitto del tempio di Dendera, e cioè circa 75.000 anni fa!

[351] Nel testo, "tappati" o "avvolti".

[352] *Zohar***,** parte I, col. 177; De Mirville, ibid., pag. 88.

[353] *Genesi,* VI, 4.

prima, cioè prima dei Figli senza peccato della Terza Razza; *e anche dopo*, quando altri Figli di Dio, di natura inferiore, instaurarono sulla Terra le relazioni sessuali, come fece Daksha, quando vide che i suoi Mânasaputra non volevano popolare la terra? Segue una lunga lacuna nel capitolo, tra i versetti 4 e 5. Infatti, non è certamente per la malvagità degli "uomini potenti… uomini di fama" tra i quali è messo Nimrod, il **[392]** "potente cacciatore davanti al Signore", che "Dio vide che la malvagità degli uomini era grande", e neanche nei costruttori di Babele, poiché questo fu *dopo* il Diluvio; ma nella progenie dei Giganti, che produsse *monstra quoedam….. de genere giganteo*, mostri dai quali provennero le razze umane inferiori, oggi rappresentate sulla terra da poche miserabili tribù in via di estinzione e dalle grosse scimmie antropoidi.

E se ciò non garba ai teologi, protestanti o cattolici romani, non avremmo che da rimandarli ai loro testi letterali. Il versetto succitato ha sempre costituito un dilemma, non solo per gli scienziati studiosi della *Bibbia*, ma anche per i preti. Infatti, come dice il Rev. Padre Péronne:

> O essi (i Bne Aleim) erano Angeli buoni; e in tal caso, come avrebbero potuto decadere? O erano [Angeli] cattivi, e in tal caso come potevano chiamarsi Bne Aleim, " figli di Dio"?.[354]

L'enigma biblico — "il cui senso reale nessun autore ha mai capito", come confessa candidamente Fourmont[355] — può essere spiegato solo dalla Dottrina Occulta, tramite lo *Zohar* per gli occidentali e il *Libro di Dzyan* per gli orientali. Che cosa dice quest'ultimo, lo abbiamo visto; lo *Zohar* ci insegna che Bne Aleim era un nome comune dato ai Malakim, i buoni messaggeri, e agli Ischin, gli Angeli inferiori.[356]

Possiamo aggiungere ad uso dei demonologi che il loro Satana, l'"avversario", è incluso in *Giobbe* tra i "figli" di Dio, o Bne Aleim, che fanno visita al loro padre.[357] Ma di questo parleremo in seguito.

Ora, lo *Zohar* dice che gli Ischin, i bellissimi Bne Aleim, *non* erano colpevoli, *ma si mescolarono con i mortali perché erano stati mandati sulla terra a questo scopo.*[358] E lo stesso volume, in altro passo, ci mostra questi Bne Aleim come appartenenti alla decima suddivisione dei "Troni".[359] Spiega anche che gli Ischin — "uomini-spiriti", *viri spirituales*[360] — ora che gli uomini non possono più vederli, aiutano i maghi a produrre degli Homuncoli con la loro scienza, che non sono "uomini piccoli" ma "uomini *più piccoli* (nel senso di inferiorità) degli uomini". Tutti si mostrano sotto l'aspetto che avevano allora gli Ischin, cioè gassoso ed etereo. Il loro capo è Azazel.

[393] Ma Azazel, che il dogma della Chiesa persiste ad associare con Satana, non è nulla di tutto ciò. Azazel è un *mistero*, come si spiega altrove, e così è ritenuto anche da Maimonide.

> C'è un mistero impenetrabile in tutto ciò che concerne Azazel.[361]

Ed è così, perché Lanci, un bibliotecario del Vaticano che abbiamo già citato, e che dovrebbe saperlo, dice:

> Questo nome divino (*nome divino e venerabile*),[362] attraverso la penna degli studiosi biblici è diventato un diavolo, un deserto, una montagna ed un caprone.[363]

Perciò sembra sciocco far derivare il nome, come fa Spencer, da Azal (separato) ed El (Dio), da cui "il separato da Dio", il Diavolo. Nello *Zohar*, Azazel è piuttosto la "vittima sacrificale" che 1'"avversario tradizionale di Jehovah", come vorrebbe Spencer.[364]

---

[354] *Praelectiones Theologicae, cap.* II ; De Mirville, pag. 84.
[355] *Réflextions Critique sur l'Origine des Ancient Peuples.*
[356] Rabbi Parcha.
[357] *Giobbe*, I, 6.
[358] *Book of Ruth and Schadash,* fol. 63, col. 3. Ediz. di Amsterdam.
[359] *Zohar*, parte II, col. 73.
[360] Ibid. pag. 87.
[361] *More Nevochim*, xxvi, 8.
[362] [*Nome divino e venerabile*, in italiano, nel testo. - N.d.T.]
[363] *La Sacra Scrittura.* [In italiano nel testo. – N.d.T.]
[364] [Johannes Spencer, *De Legibus Hebraeorum, ecc.*, Libro II. – B. de Zirkoff.]

La quantità di fantasie malevoli e di invenzioni dedicate a questa "vittima" da vari scrittori fanatici è veramente straordinaria. Azazel e la sua "legione" sono semplicemente il "Prometeo" ebreo, e dovrebbero essere considerati dallo stesso punto di vista. Lo *Zohar* descrive gli Ischin incatenati alla montagna nel deserto. Questo è allegorico, e allude semplicemente a questi "spiriti" che sono incatenati alla terra durante il ciclo dell'incarnazione. Azazel, o Azazyel, nel *Libro di Enoch,* è uno dei capi degli Angeli "disubbidienti" che, scendendo su Ardis, la vetta del Monte Armon, si impegnarono con un giuramento di fedeltà reciproca. Si dice che Azazel insegnò agli uomini a fare spade, coltelli, scudi, a fabbricare specchi (?), per permettere *di vedere ciò che gli è dietro,* cioè "*specchi magici*". Amazarak istruì tutti gli stregoni e i tagliatori di radici; Amers spiegò la chiave della magia; Barkayal: l'Astrologia; Akibeel: il senso dei presagi e dei segni premonitori; Tamiel: l'Astronomia; e Asaradel insegnò il moto della Luna.[365] "Questi sette furono i primi istruttori del quarto uomo" (cioè della Quarta Razza*).* Perché voler interpretare queste allegorie sempre alla lettera?

È la rappresentazione simbolica della grande lotta tra la saggezza divina, Nous, e il suo riflesso terrestre, Psiché, o tra lo Spirito e l'Anima, in Cielo e sulla Terra. In Cielo, perché la Monade Divina si è volontariamente esiliata, per discendere ad un piano inferiore allo scopo di incarnarsi e così trasformare l'*animale* d'argilla in un *Dio* immortale. Infatti, come ci insegna Éliphas Lévi:

[394] Gli Angeli aspirano a diventare Uomini, perché l'uomo perfetto, l'uomo-Dio, è superiore agli stessi Angeli.

Sulla Terra, perché appena lo Spirito discese, si trovò soffocato nelle spire della Materia.

Strano a dirsi, l'Insegnamento Occulto capovolge i personaggi: in questo caso, l'Arcangelo antropomorfico dei cristiani e il Dio in forma umana degli indù rappresentano la Materia; mentre il Drago, o Serpente, rappresenta lo Spirito. Il simbolismo occulto fornisce la chiave del mistero, mentre il simbolismo teologico lo rende ancora più oscuro; il primo spiega molti passi della *Bibbia* e anche del *Nuovo Testamento,* che sono rimasti finora incomprensibili; mentre il secondo, grazie al dogma di Satana e della sua ribellione, ha sminuito la figura e la natura del suo preteso Dio infinito, assolutamente perfetto, e ha creato il più gran male che affligga la terra: la credenza in un diavolo personale. Questo mistero è ora parzialmente rivelato. La chiave della sua interpretazione metafisica è stata recuperata, mentre la chiave dell'interpretazione teologica presenta Dèi ed Arcangeli che si ergono a simboli della lettera morta, cioè delle religioni dogmatiche, schierate contro le pure verità dello Spirito, nude e prive degli ornamenti della fantasia.

Molte indicazioni al riguardo si trovano in *Iside Svelata,* e ulteriori riferimenti al mistero si possono trovare sparsi in questi Volumi. Chiariamo il punto una volta per tutte: quello che il clero di tutte le religioni dogmatiche, e soprattutto quella cristiana, indica come Satana, il nemico di Dio, è in realtà il più alto Spirito Divino — la Saggezza Occulta sulla Terra — che è naturalmente antagonista di tutte le effimere illusioni mondane, comprese le religioni dogmatiche o ecclesiastiche. Così, la Chiesa Latina, intollerante, bigotta e crudele con tutti coloro che non accettano di essere suoi schiavi, la Chiesa che si qualifica "sposa" di Cristo e fiduciaria di Pietro, al quale è stato giustamente rivolto il rimprovero del Maestro: "Va indietro, Satana"; e anche la Chiesa protestante che, mentre si qualifica cristiana, paradossalmente sostituisce il Nuovo Testamento con la vecchia Legge di Mosè, che Cristo aveva apertamente ripudiata; entrambe queste Chiese sono in contrasto con la divina Verità, quando ripudiano e calunniano il Drago della Saggezza Esoterica Divina. Ogni volta che lanciano un anatema contro il Cnouphis solare gnostico, l'Agathodæmon Christos, o il Serpente Teosofico dell'eternità, o anche il Serpente del *Genesi,* esse sono mosse dallo stesso spirito di cieco fanatismo che spinse i Farisei a condannare Gesù con le parole: "Non diciamo noi che tu sei un diavolo?".

[365] Cap. VIII; pp. 7, 8 della traduzione di Laurence.

[395] Leggiamo la descrizione di Indra (Vâyu) nel *Rig Veda*, il volume occulto par *excellence* dell'Arianesimo, e confrontiamola poi con la stessa nei *Purâna*, la sua versione exoterica, con la descrizione volutamente mascherata della vera Religione-Saggezza. Nel *Rig Veda*, Indra è il più alto e il più grande degli Dèi, e il fatto che beva Soma denota allegoricamente la sua natura altamente spirituale. Nei *Purâna*, Indra diventa un dissoluto, un assiduo bevitore di Soma, proprio in senso materiale. È il vincitore di tutti i "nemici degli Dèi", i Daitya, i Nâga (Serpenti), gli Asura, tutti gli Dèi-Serpenti e Vritra, il Serpente Cosmico. Indra è il San Michele del Pantheon indù: il capo della Legione *militante.* Tornando alla *Bibbia*, troviamo Satana, uno dei "figli di Dio"[366] diventare, nell'interpretazione exoterica, il Diavolo e il Drago, nel suo senso cattivo, infernale. Ma nella *Cabala*,[367] Samael, che è Satana, appare identico a San Michele, l'Uccisore del Drago. Come può essere così, se si dice che Tselem (l'Immagine) riflette sia Michele e Samael, *che sono uno*? Entrambi procedono, ci spiegano, da Ruach (Spirito), Neshamah (Anima) e Nephesh (Vita). Nel *Libro caldeo dei Numeri*, Samael è la Sapienza celata (occulta), e Michele la più alta Sapienza terrestre, entrambi emanati dalla stessa sorgente, ma divergenti dopo essere usciti dall'Anima del Mondo che sulla Terra è Mahat, la comprensione intellettuale, o Manas, la sede dell'intelletto. Essi divergono, perché uno (Michele) rimane *influenzato* da Neshamah, mentre l'altro (Samael) rimane *non influenzato.* Questo è stato pervertito dallo spirito dogmatico della Chiesa che, aborrendo lo Spirito indipendente, non influenzato dalle forme esteriori, e in seguito quindi neanche dai dogmi, finì col fare di Samael-Satana — il più saggio e il più spirituale di tutti — l'Avversario del suo Dio antropomorfo e dell'uomo fisico sensuale: il Diavolo!

L'ORIGINE DEL MITO SATANICO

Cerchiamo ora di approfondire questa creazione della fantasia patristica, e di trovare il suo prototipo fra i pagani. È facile tracciare l'origine del nuovo mito satanico. La tradizione del Drago e del Sole echeggia in ogni parte del mondo, tanto nei paesi più civili che nelle regioni semiselvagge. Essa ebbe origine dalle indiscrezioni tra i profani circa le Iniziazioni segrete, e alla fine si stabilì universalmente, sostituendo la precedente religione eliolatra universale. Ci fu un tempo che le quattro parti **[396]** del mondo erano piene di templi dedicati al Sole e al Drago, ma oggi tale culto si conserva soprattutto in Cina e nei paesi buddhisti.

Bel e il Drago sono sempre accoppiati, e il sacerdote della religione ofita assume sempre il nome del suo Dio.[368]

Tra le religioni del passato, la sua origine occidentale va cercata in Egitto. Gli ofiti adottarono i loro riti da Ermete Trismegisto, e 1'eliolatria con i suoi Dèi solari giunse alla terra dei Faraoni dall'India. Negli Dèi di Stonehenge riconosciamo le divinità di Delfi e di Babilonia, e in queste ultime i Deva delle nazioni vediche. Bel e il Drago, Apollo e Pitone, Krishna e Kaliya, Osiride e Tifone, sono sempre uno sotto diversi nomi: per ultimi vengono Michele e il Drago Rosso, San Giorgio e il Suo Drago. Dato che Michele è "uno con Dio", o il suo "Doppio" per scopi terreni, ed è uno degli Elohim, l'angelo combattente, egli non è che una permutazione di Jehovah. Che sia stato un evento cosmico o astronomico il primo a dare vita all'allegoria della "Guerra nel Cielo", la sua origine terrestre va cercata nei templi iniziatici e nelle cripte arcaiche; prova ne sia che troviamo (a) i sacerdoti che assumevano il nome degli Dèi che essi servivano; (b) il "Drago" rimane per tutta l'antichità simbolo di

[366] *Giobbe*, I, 6.
[367] *Il Libro dei Numeri* caldeo.
[368] *Archaeology*, xxv, 220, Londra.

Immortalità e di Saggezza, della Conoscenza Segreta e dell'Eternità; e (c) gli Ierofanti dell'Egitto, della Babilonia e dell'India che si qualificavano "Figli del Drago" e "Serpenti"; confermando così gli insegnamenti della Dottrina Segreta.

In Egitto e in Caldea c'erano numerose catacombe, alcune delle quali assai estese; tra queste, le più rinomate erano le cripte sotterranee di Tebe e Memfi. Le prime, partendo dal lato occidentale del Nilo, si estendevano verso il Deserto Libico, ed erano dette le Catacombe del Serpente. Là si compivano i Sacri Misteri del Kuklos Anagkês, il "Ciclo Inevitabile", detto più comunemente "Ciclo di Necessità": l'inesorabile sorte che tocca ad ogni Anima dopo la morte del corpo, quando viene giudicata nella regione dell'Amenti.

Nel libro di De Bourbourg, Votan, il semidio messicano, narrando la sua spedizione, descrive un passaggio sotterraneo che finiva alla radice del cielo, e aggiunge che questo **[397]** passaggio era una tana di serpente, "*un agujero de colubra";* e che egli vi era stato ammesso perché era egli stesso un "Figlio dei Serpenti", o un Serpente.[369]

Questo è davvero molto suggestivo; perché la sua descrizione della "tana del Serpente" è la stessa di quella dell'antica cripta egiziana già citata. Inoltre, gli Ierofanti, tanto d'Egitto che di Babilonia, chiamavano se stessi, durante i Misteri, i "Figli del Dio Serpente", o "Figli del Drago"….."I sacerdoti assiri assumevano sempre il nome del loro Dio" dice Movers. Anche i druidi delle regioni celto-britanniche chiamavano se stessi Serpenti. "Io sono un Serpente, io sono un Druido", essi esclamavano. Il Karnak egiziano è il fratello gemello di Carnac in Bretagna, e quest'ultimo Carnac significa il Monte del Serpente. Un tempo i Dracontia coprivano la superficie del globo, e questi templi erano dedicati al Drago, solo perché era il simbolo del Sole che, a sua volta, era il simbolo del Dio Supremo, il fenicio Elon o Elyon, che Abramo riconobbe come El Elyon.[370] Oltre al soprannome di Serpenti, i druidi avevano anche quello di "Costruttori" o "Architetti", perché la grande mole dei loro templi e monumenti era tale, che tutt'oggi i loro resti polverizzati "sgomentano i calcoli matematici degli ingegneri moderni", come dice Taliesin.[371]

De Bourbourg osserva che i capi con il nome Votan, il Quetzo-Cohuatl, o divinità-serpente dei messicani, sono i discendenti di Cam e Canaan. "Io sono Hivim", essi dicono, "Essendo un Hivim, sono della grande razza del Drago (Serpente). Io stesso sono un Serpente, perché sono un Hivim".[372]

Inoltre, la "Guerra nel Cielo" appare, in uno dei suoi significati, come un riferimento a quelle terribili lotte che aspettano il candidato all'Adeptato: lotte tra lui e le sue passioni umane personificate (per magia), quando l'*Uomo Interiore* illuminato doveva vincerle o esserne vinto. Nel primo caso, egli diveniva "Uccisore del Drago", avendo superato vittoriosamente tutte le tentazioni, e "Figlio del Serpente", e un Serpente egli stesso, per avere gettato la sua vecchia pelle ed essere rinato in un *nuovo* corpo, divenendo un Figlio della Saggezza e dell'Immortalità in Eterno.

[398] Seth, il presunto progenitore di Israele, non è che un travestimento ebraico di Ermete, il Dio della Saggezza, chiamato anche Thoth, Tat, Seth, Set e Satana. Egli è anche Tifone, lo stesso che Apophis, il drago ucciso da Horus; poiché Tifone era anche chiamato Set. È semplicemente il *lato oscuro* di Osiride, suo fratello, come Angra Mainyu è l'ombra oscura di Ahura-Mazda. Da un punto di vista terreno, tutte queste allegorie erano connesse con le prove dell'Adeptato e dell'Iniziazione; dal punto di vista astronomico, si riferivano alle eclissi di sole e di luna, le cui spiegazioni mitiche si trovano oggi in India e Ceylon, dove tutti possono studiare le tradizioni e i racconti allegorici, rimasti immutati per tante migliaia di anni.

Râhu, mitologicamente, è un Daitya, un Gigante, un semidio, la cui parte inferiore del corpo finisce con una coda di Drago o di Serpente. Durante il ribollimento dell'Oceano,

---

[369] *Die Phoinizier*, 70.
[370] Vedi Sanchoniaton in Eusebio: *Prep. Ev*., 36; *Genesi,* xvi.
[371] *Society of Antiquaries of London,* xxv, 220.
[372] *Cartas***,** 51**;** vedi *Iside Svelata*, I, 553 e seg.

quando gli Dèi produssero 1'Amrita, l'Acqua dell'Immortalità, egli la rubò e, una volta bevuta, divenne immortale. Il Sole e la Luna, che avevano scoperto il furto, lo denunciarono a Vishnu, che lo mise nelle sfere stellari, dove la parte superiore del suo corpo rappresentava la testa del Drago e la parte inferiore (Ketu) la coda del Drago; esse sono i nodi ascendente e discendente. Da allora, Râhu sfoga la sua vendetta sul Sole e sulla Luna, ingoiandoli ogni tanto. Ma questa favola ha un altro significato mistico, poiché Râhu, la testa del Drago, aveva una parte preminente nei Misteri dell'Iniziazione Solare (di Vikartana), quando il Candidato e il Drago si scontravano nella battaglia suprema.

Le caverne dei Rishi, le dimore di Tiresia e dei veggenti greci, erano modellate su quelle dei Nâga, i Re-Serpenti indù, che abitavano in cavità rocciose sotterranee. Da Sesha, il Serpente con mille teste, sul quale poggia Vishnu, fino a Pitone, il Drago Serpente-oracolo, tutti lasciano vedere il senso segreto del mito. In India troviamo il fatto menzionato nei primi *Purâna.* I figli di Surasâ sono i potenti "Draghi". Il *Vayu Purâna,* sostituisce i "Draghi" di Surasâ del *Vishnu Purâna* con i Dânava, i discendenti di Danu tramite il saggio Kashyapa, e questi Dânava, essendo Giganti (o Titani), che combatterono contro gli Dèi, sono quindi mostrati identici ai "Draghi" e ai "Serpenti" di Saggezza.

Non abbiamo che da confrontare gli Dèi solari di tutti i paesi, per accorgerci che le loro allegorie concordano perfettamente; e quanto più il simbolo allegorico è occulto, tanto più concorda con il simbolo **[399]** corrispondente nel sistema exoterico. Così, se da tre sistemi in apparenza molto diversi tra loro — il vecchio schema ariano, quello greco antico e quello cristiano moderno — si scelgono a caso alcuni Dèi solari e Draghi, si troverà che sono copiati l'uno dall'altro.

Prendiamo dagli indù Agni – Dio del Fuoco, Indra – il firmamento, e Kârttikeya; il greco Apollo; e Michele, l'"Angelo del Sole", il primo degli Eoni, chiamato dagli Gnostici il "Salvatore". E procediamo in ordine.

(1) Agni, il Dio del fuoco, nel *Rig Veda* è chiamato Vaishvânara. Ma Vaishvânara è un Dânava, un gigante-demone,[373] le cui figlie Pulomâ e Kâlakâ sono le madri di innumerevoli Dânava (30 milioni), avuti da Kashyapa,[374] e vivono in Hiranyapura, *la città d'oro, che galleggia nell'aria*.[375] Perciò, Indra, in un certo senso, come figlio di Kashyapa, è figliastro di quelle due; e Kashyapa, in questo senso, è identico ad Agni, il Dio del fuoco, o Sole (Kashyapa-Âditya). A questo stesso gruppo appartiene Skanda o Kârttikeya, Dio della Guerra, astronomicamente il pianeta Marte *dalle sei facce,* un Kumarâ, o adolescente vergine, nato da Agni,[376] allo scopo di distruggere Târaka, il demonio Dânava, nipote di Kashyapa da parte di suo figlio Hiranyâksha.[377] Le austerità dello Yoga di Târaka erano così straordinarie da divenire preoccupante per gli Dèi, che temevano un tale rivale in potere.[378] Mentre Indra, il brillante Dio del Firmamento, uccide Vritra, o Ahi, il Serpente-Demonio — per cui è chiamato Vritra-Han, il "distruttore di Vritra" — egli guida anche le legioni di Deva (Angeli o Dèi) contro gli altri Dèi ribellatisi a Brahmâ, per cui è soprannominato Jishnu, "Condottiero della Legione Celeste". Anche Kârttikeya porta gli

[373] È chiamato così, e incluso nella lista dei Danava nel *Vayu Purâna*. Il commentatore del *Bhagavata Purâna lo* chiama figlio di Danu; ma lo stesso nome significa anche "Spirito dell'Umanità".

[374] Kashyapa è chiamato il figlio di Brahmâ, e l'"Auto-generato", a cui è attribuita gran parte dell'opera della creazione. Egli è uno dei sette Rishi; exotericamente è il figlio di Marîchi, figlio di Brahmâ, mentre l'*Atharva Veda* dice: "L'auto-generato Kashyapa è uscito dal Tempo", ed *esotericamente* Tempo e Spazio sono due aspetti della Divinità Una *inconoscibile.* Come Âditya, Indra è figlio di Kashyapa, come anche Vaivasvata Manu, nostro Progenitore. Nell'esempio dato nel testo, egli è Kashyapa-Âditya, il Sole e il Dio- Sole, dal quale sono nati tutti i Demoni "cosmici", i Draghi *(*Nâga*),* Serpenti o Dèi-Serpenti, e Dânava o Giganti. Il significato dell'allegoria data prima è puramente astronomico e cosmico, ma serve a provare l'identità di tutto.

[375] *Vishnu Purâna,* traduz. inglese di Wilson, Vol. II, pag. 72.

[376] Tutti questi racconti differiscono nei testi exoterici. Nel *Mahâbhârata,* Kârttikeya, il "Marte dalle sei facce", è il figlio di Rudra o Shiva, auto-generato, *senza una madre,* dal seme di Shiva gettato nel fuoco. Ma Kârttikeya generalmente è chiamato Agnibhû, "nato dal fuoco".

[377] Hiranyâksha è il governatore o re della *quinta* regione di Pâtala, un Dio-serpente.

[378] Anche gli Elohim temevano in Adamo la Conoscenza del Bene e del Male, e per questo lo espellono dall'Eden e lo uccidono *spiritualmente***.**

stessi titoli: uccidendo Târaka, il Dânava, egli è **[400]** chiamato Târaka-Jit, "Conquistatore di Târaka",[379] Kumarâ Guha il "misterioso giovane-Vergine", "Siddha-sena", il "Conduttore dei Siddha", e Shakti-dhara, il "portatore di lancia".

(2) Consideriamo ora Apollo, il Dio-sole greco, e confrontando i racconti mitici al suo riguardo, vediamo che corrisponde a Indra, a Kârttikeya, ed anche a Kashyapa-Âditya, e allo stesso tempo a Michele (come forma angelica di Jehovah), l'"Angelo del Sole", che è "simile" e "uno con Dio". Interpretazioni ingegnose più recenti fatte a scopi monoteistici, benché innalzate a dogmi indiscutibili della Chiesa, non provano nulla, salvo forse l'abuso dell'autorità e del potere dell'uomo.

Apollo è Helios, il Sole, Phoebus-Apollo la "Luce della Vita e del Mondo",[380] che sorge dalla Coppa dalle Ali Dorate (il Sole); quindi è il Dio-sole *par excellence*. Al momento della sua nascita egli chiede l'arco per uccidere Pitone, il Demone Drago che ha assalito sua madre prima della sua nascita,[381] e che egli fatalmente ha il compito di sterminare — come Kârttikeya, che è nato con il proposito di uccidere Târaka, il Demone *troppo sapiente e santo*. Apollo è nato su un'isola siderale chiamata Asteria, "l'isola della stella d'oro", la "terra che galleggia in aria", che corrisponde all'indù Hiranyapura d'oro; è chiamato il Puro *(ἁγνός)* Agnus Dei, l'indiano Agni, come pensa il dott. Kenealy; e "nei miti primitivi è esente da ogni amore sensuale".[382] Egli è dunque un Kumarâ, come Kârttikeya, e come era Indra nella sua vita giovanile e nelle biografie. Inoltre, Pitone, il "Drago rosso" fa corrispondere Apollo a Michele, il quale combatte con il Drago dell'*Apocalisse* che cerca di aggredire la partoriente, come Pitone aggredisce la madre di Apollo. Si può fare a meno di vedere l'identità dei due miti? Se l'onorevole Rev. W. E. Gladstone, che si vanta della sua cultura ellenistica e della sua comprensione dello **[401]** spirito delle allegorie di Omero, avesse anche un qualche barlume del senso *esoterico* dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, avrebbe capito l'*Apocalisse* di S. Giovanni, ed anche il *Pentateuco*, meglio di quanto non faccia. Perché la chiave della *Bibbia* sta in Ermete, Bel e Omero, come la chiave per questi si trova nei simboli religiosi indù e caldei.

(3) La ripetizione di questa tradizione arcaica si trova nel capitolo XII dell'*Apocalisse* di S. Giovanni e, senza il minimo dubbio, deriva dalle leggende babilonesi, anche se la storia di Babilonia, a sua volta, ha origine nelle allegorie degli ariani. Il frammento letto dal defunto George Smith è sufficiente a rivelare la fonte di questo capitolo dell'*Apocalisse*. Eccolo, come lo interpreta l'eminente assiriologo:

> I nostri ….. frammenti si riferiscono alla reazione dell'umanità, chiamata Adamo, come [l'uomo]della Bibbia; egli è fatto perfetto….. ma dopo si congiunge con il drago dell'abisso, l'animale di Tiamat, lo spirito del chaos, e pecca contro il suo Dio, che *lo maledice*, e richiama sul suo capo tutti i mali e tutte le tribolazioni dell'umanità.[383]

Al che, segue una guerra tra il drago e i poteri del male, o il chaos da una parte, e gli Dèi dall'altra.

Gli Dèi avevano armi forgiate per loro,[384] e Merodach [l'Arcangelo Michele dell'*Apocalisse*] assume il

---

[379] La storia racconta che Târaka (chiamato anche Kâlanâbha), grazie ai poteri straordinari dello Yoga aveva ottenuto tutta la conoscenza divina della Yoga-vidyâ e i poteri occulti degli Dèi che cospiravano contro di lui. Quindi vediamo la Legione "obbediente" degli Arcangeli o Dèi minori cospirare contro i (futuri) Angeli Caduti, che Enoch accusa del grave crimine di aver rivelato a tutto il mondo "le *cose segrete* fatte in cielo". Sono Michele, Gabriele, Raffaele, Suryal ed Uriel quelli che denunciano al Signore Iddio i loro fratelli accusati *di aver spiato nei misteri divini* e di averli insegnati agli uomini; in questo modo essi stessi sfuggono ad un'analoga punizione. Michele era incaricato di combattere il Drago, e lo stesso avvenne a Kârttikeya, e nelle stesse circostanze. Entrambi sono "Condottieri della Legione Celeste", entrambi Vergini, entrambi "Capi dei Santi", "Portatori di lancia", (Shakti-dhara) ecc. Certamente, Kârttikeya è il modello di San Michele e di San Giorgio, come Indra è il prototipo di Kârttikeya.

[380] "La vita e la luce" del mondo *fisico* materiale, la delizia dei sensi; non dell'anima. Apollo è soprattutto il Dio *umano*, il Dio del ritualismo ecclesiastico fastoso e teatrale, con luci e musica.

[381] *Apocalisse* (XII) dove troviamo la madre di Apollo perseguita da Pitone, il Drago Rosso, che è anche Porfirio**,** il Titano scarlatto o rosso.

[382] *Book of God,* pag. 88.

[383] "Nessun Dio" — che si chiami Bel o Jehovah — *che maledice* la sua (supposta) opera per averla fatta imperfetta, potrebbe essere la Saggezza Una e Infinita.

[384] Nell'allegoria indiana di Târakâmaya**,** la guerra tra gli Dèi e gli Asura, guidata da Soma (la Luna, il Re delle Piante),

comando della legione celeste contro il drago. La guerra, che è descritta con vigore, finisce naturalmente con il trionfo del principìo del bene…..[385]

Questa guerra degli Dèi contro le potenze dell'Abisso si riferisce anche, nella sua ultima accezione più terrestre, alla lotta tra gli Adepti ariani della nascente Quinta Razza e gli Stregoni dell'Atlantide, i Demoni dell'Abisso, gli Isolani circondati dall'acqua, che scomparvero nel Diluvio.

I simboli del "Drago" e della "Guerra nel Cielo", come si è già detto, hanno più di un significato: eventi religiosi, astronomici e geologici sono inclusi in un'allegoria comune. Ma essi avevano anche un senso cosmologico. In India, la storia del Drago è ripetuta, in una delle sue forme, nelle battaglie di Indra con Vritra. Nei *Veda* questo Ahi-Vritra è considerato il Demone della Siccità, **[402]** il terribile Vento caldo. Indra appare costantemente in lotta con lui, e con l'aiuto della folgore e del tuono, il Dio costringe Ahi-Vritra a riversarsi in pioggia sulla Terra, e poi lo uccide. Per questo, Indra è chiamato il Vritra-han, cioè "Uccisore di Vritra", come Michele è chiamato il Conquistatore e "Uccisore del Drago". Dunque entrambi questi "nemici" sono il "vecchio Drago" precipitato nelle profondità della Terra, in quest'unico senso.

Gli Amshaspand dell'*Avesta* sono una Legione guidata da un capo corrispondente a San Michele, e sembrano identici alle legioni del Cielo, se si giudica dalla descrizione nel *Vendidâd.* Così in Fargard XIX, Zaratustra apprende da Ahura Mazda ad "invocare gli Amesha Spenta che governano i sette Karshvare[386] della Terra";[387] i quali Karshvare, nelle loro sette accezioni, si riferiscono egualmente alle sette Sfere della nostra Catena Planetaria, ai sette Pianeti, ai sette Cieli, ecc., a seconda che il significato sia riferito al mondo fisico, al superfisico o semplicemente a quello siderale. Nello stesso Fargard, Zaratustra, nella sua invocazione contro Angra Mainyu e la sua Legione, si rivolge a loro in questi termini: "Io invoco i sette Sravah luminosi con i loro figli e i loro greggi".[388] "Sravah" — parola che gli orientalisti hanno definito "di significato sconosciuto" — significa gli stessi Amshaspand, ma nel loro senso occulto più elevato. Gli Sravah sono i 'Noumeni' dei fenomenici Amshaspand, le anime o spiriti di quei Poteri *manifestati;* e "i loro figli e i loro greggi" significano gli Angeli Planetari e le loro schiere siderali di stelle e costellazioni. "Amshaspand" è il termine esoterico usato solo nelle combinazioni e nei fatti terrestri. Zaratustra si rivolge sempre ad Ahura-Mazda come "costruttore del mondo *materiale"*. Ormazd è il padre della nostra Terra (Spenta Ârmaiti), che quando è personificata diviene "la bella figlia di Ahura-Mazda",[389] che è anche il creatore dell'Albero della Conoscenza e della Saggezza Occulta e Spirituale), dal quale deriva la mistica e misteriosa Baresma.[*] Ma il nome occulto del Dio splendente non veniva mai pronunciato fuori del tempio.

Samael o Satana, il Serpente seduttore del *Genesi,* e uno dei primi Angeli ribelli, è il nome del "Drago Rosso". **[403]** È l'Angelo della Morte, giacché il *Talmud* dice che "l'Angelo della Morte e Satana sono lo stesso". Egli è ucciso da Michele, e di nuovo ucciso da San Giorgio, un altro Vincitore del Drago. Ma osservate le sue trasformazioni. Samael è identico al Simoom, il vento caldo del deserto, ed anche a Vritra, il demone vedico della siccità; "Simoom è chiamato anche Atabutos" o Diabolos: il Diavolo.

---

l'artigiano degli Dèi che forgia per essi le armi come Vulcano (Tubal-Caino), è Vishvakarmâ.

[385] *The Chaldean Account of Genesis*, pag. 304. Abbiamo già detto altrove che la "donna con il bambino" dell'*Apocalisse* era Aima, la Grande Madre, o Binah, la terza Sephira, "il cui nome è Jehovah"; e il Drago che cerca di divorare suo figlio che sta per nascere (l'Universo), è il Drago della Saggezza Assoluta: quella Saggezza che, riconoscendo l'unità dell'Universo e di ogni cosa in esso, che non vi è separazione dell'Universo e di ogni cosa in esso dal TUTTO Assoluto, lo vede come null'altro che la grande Illusione, Mahâmayâ**,** quindi causa di sofferenza e miseria.

[386] I "sette Karshvare della Terra", le sette Sfere della nostra Catena Planetaria, i sette Mondi, citati anche nel *Rig Veda,* sono completamente spiegati altrove. Vi sono sei Râjamsi (Mondi) al di sopra di Prithivî, la Terra, o "questa" (Idâm), come opposta a ciò che è *lassù* (i sei Globi sugli altri tre piani). (Vedi *Rig Veda*, I, 34; III, 56; VII, 10411, versi, 60, 6).

[387] *Sacred Books of the East*, Vol. IV, pag. 207 (trad. inglese di Darmesteter).

[388] Ibid., pag. 217.

[389] Ibid., pag. 208.

[*] [Una pianta usata dai Mobed (sacerdoti Parsi) nei templi del Fuoco, dove erano conservate le sue fascine sacre. –N.d.T.]

Tifone, o il Drago Apophis — l'Accusatore nel *Libro dei Morti* — è sconfitto da Horus, che trafigge con una lancia la testa del suo avversario; e Tifone è il vento del deserto che distrugge tutto, l'elemento ribelle che getta ogni cosa nella confusione. Come Seth, egli è l'oscurità della notte, l'uccisore di Osiride, che è la luce del giorno e il sole. L'Archeologia dimostra che Horus è identico ad Anubi,[390] la cui effigie è stata scoperta su un monumento egiziano, con una corazza e una lancia, come Michele e San Giorgio. Anubi viene anche rappresentato mentre uccide un Drago con la testa e la coda di serpente.[391] Dunque, cosmologicamente, tutti i Draghi e i Serpenti sconfitti dai loro "Uccisori" sono, all'origine, i princìpi turbolenti, confusi nel Chaos, riportati all'ordine dagli Dèi Solari o Poteri Creatori. Nel *Libro dei Morti,* questi princìpi vengono chiamati "Figli della Ribellione".[392]

Quella notte, l'oppressore, l'uccisore di Osiride, chiamato Serpente ingannatore.. chiamò i Figli della Ribellione in *Air*, e quando arrivarono all' Oriente dei Cieli, scoppiò la guerra nel Cielo e nel Mondo intero![393]

Nelle *Edda* scandinave, la "Guerra" degli Asi contro gli Hrimthurse, giganti del Gelo, e di Asathor contro gli Jotun, i Serpenti e i Draghi, e il "Lupo" che esce dalle "Tenebre", ripete lo stesso mito. Gli "spiriti malvagi",[394] che in origine erano semplicemente simboli del Chaos, sono stati evemerizzati dalla superstizione delle folle, finché hanno ottenuto diritto di cittadinanza fra quelle che si proclamano le razze più civili e colte del globo, *fin dalla sua creazione*, e sono divenuti dogma per i cristiani. Come dice George Smith:

I cattivi princìpi [Spiriti], simboli del Chaos [in Caldea, in Assiria e in Egitto, come abbiamo visto]… resistono a questo cambiamento e fanno guerra alla Luna, il figlio maggiore di Bel, attirando dalla loro parte il Sole, Venere e il Dio atmosferico Vul.[395]

[404] Questa non è che un'altra versione della "Guerra nel Cielo" indù, tra Soma, la Luna, e gli Dèi; Indra corrisponde all'atmosferico Vul, il che prova chiaramente che si tratta di un'allegoria tanto cosmogonica che astronomica, tratta dalla più antica Teogonia, quale si insegnava nei Misteri, e con essa intessuta.

Ma il vero senso del Drago, del Serpente, del Caprone e di tutti i simboli di Potenze oggi chiamate il Male, si può scoprire meglio nelle dottrine religiose degli Gnostici; poiché sono essi quelli che hanno divulgato nei loro insegnamenti la natura esoterica del sostituto ebraico di Ain Suph, di cui i Rabbini nascondevano il vero significato, mentre i cristiani, salvo rare eccezioni, non lo conoscevano. Certo, Gesù di Nazareth non avrebbe mai consigliato ai suoi apostoli di essere *saggi* come il serpente, se questo fosse stato il simbolo del Maligno; né gli ofiti, i sapienti gnostici egiziani della "Fratellanza del Serpente", nelle loro cerimonie avrebbero adorato un serpente vivo come emblema della *Saggezza*, la divina Sophia, e come modello dell'infinitamente-buono, e non dell'infinitamente-cattivo, se questo rettile fosse così strettamente connesso con Satana. La realtà è che anche come semplice ofidio, il serpente è sempre stato un simbolo doppio, e come drago non è mai stato altro che simbolo della Divinità manifestata nella sua grande Saggezza. Il *draco volans*, "il drago volante" dei pittori antichi può essere una rappresentazione esagerata del vero animale antidiluviano oggi estinto, e chi ha fede negli insegnamenti occulti crede che nell'antichità siano esistite creature come i draghi volanti, una specie di pterodattili, e che queste gigantesche lucertole alate siano servite da modelli per il Saraph di Mosè e il suo grande Serpente di Bronzo.[396] Gli ebrei in princìpio adoravano anch'essi quest'ultimo *idolo* ma, dopo le riforme religiose di Ezechia,

---

[390] *Libro dei Morti*, xvii, 62; Anubi è Horus che si fonde "in colui che è senza occhi".
[391] Lenoir, *Du Dragon de Metz*.
[392] Vedi anche *Egyptian Pantheon*, pp. 20, 23.
[393] *Libro dei Morti***,** xvii, 54 e 49.
[394] Questi "Spiriti Malvagi" non si possono in alcun modo identificare con Satana o con il Grande Drago. Essi sono gli Elementali generati dall'ignoranza – le passioni cosmiche e umane – o Chaos.
[395] *Assyrian Discoveries*, pag. 403.
[396]*Numeri***,** XXI, 8 - 9. Dio ordina a Mosè di costruire un Serpente di bronzo (Saraph), e *chi lo guarda* guarisce da chi è morso dai Serpenti Ardenti. Questi erano Serafini, muniti ciascuno, come dice Isaia (VI, 2), "di sei ali"; essi sono i simboli di Jehovah e di tutti gli altri Demiurghi, che generano dal loro seno sei figli o copie, sette con il loro Creatore. Così, il Serpente di Bronzo *è* Jehovah, il capo dei "Serpenti Ardenti". Quando nel secondo libro dei *Re*, XVIII, 3 - 4, vediamo che il re Ezechia, come suo padre Davide, "fece ciò che era giusto agli occhi del Signore": "ridusse a pezzi il serpente di bronzo fatto da Mosè... e lo chiamò Nehushtan", un pezzo di bronzo.

fecero un voltafaccia, e a questo simbolo del Dio Supremo di ogni nazione diedero il nome di Diavolo, e al suo usurpatore quello di "Dio Unico".[397]

L'appellativo Sa'tan, in ebraico Sâtân, "Avversario" (dal **[405]** verbo *shatana,* "essere avverso", "perseguire") appartiene di diritto al primo e più crudele "avversario" *di tutti gli altri Dèi*: Jehovah; non al Serpente, che aveva solo parole di simpatia e di saggezza e che, anche nella peggiore delle ipotesi, anche secondo il dogma, non è che l'"Avversario degli *uomini*". Questo dogma, basato com'è sul terzo capitolo del *Genesi,* è tanto ingiusto quanto illogico e paradossale: chi è stato il primo *a creare* quel tentatore originale, e da allora in poi universale dell'uomo – la donna? Non certo il Serpente, ma lo stesso "Signore Iddio" che dicendo: "non è bene che l'uomo resti solo", creò la donna, e "la portò all'uomo".[398] Se il piccolo spiacevole incidente che seguì *è stato,* ed è tuttora considerato il "peccato originale", questo mostra le doti di veggenza del divino Creatore in una luce ben misera. Sarebbe stato molto meglio per il primo Adamo del primo Capitolo, se Egli lo avesse lasciato "maschio e femmina", oppure "solo". Evidentemente, è il Signore Iddio la vera causa di tutto il guaio, 1'"*agent provocateur*", e il Serpente solo il prototipo di Azazel, "il capro espiatorio del peccato del (Dio di) Israele", dato che il povero Tragos deve scontare la pena per l'errore del suo padrone e creatore. Questo, naturalmente, lo diciamo solo a coloro che accettano i fatti introduttivi del dramma dell'umanità del *Genesi* nel suo senso letterale. Quelli che lo leggono in senso esoterico non sono ridotti a tali ipotesi e congetture fantasiose; essi *sanno* come leggere il simbolismo ivi contenuto, e non possono sbagliarsi.

Per il momento, non è necessario toccare i molteplici significati mistici del nome Jehovah nel suo senso astratto, indipendente dalla Divinità chiamata *erroneamente* con questo nome. È stato un velo steso di proposito dai Rabbini, un segreto custodito con la massima cura dopo che i cristiani ebbero rubato questo nome di Dio, che era di loro proprietà.[399] Tuttavia, facciamo adesso la seguente affermazione: il personaggio che nei primi capitoli del *Genesi* è chiamato ora "Dio", ora il "Signore Iddio", o semplicemente "il Signore", non è la stessa persona; certamente non è Jehovah. Ci sono tre distinti gruppi o classi di Elohim, chiamati Sephiroth nella *Cabala*. Jehovah appare solo nel capitolo IV del *Genesi;* nel primo versetto del quale è chiamato Caino, e nell'ultimo è trasformato nell'*umanità,* **[406]** maschio e femmina, Jah-veh.[400] Il Serpente, comunque, non è Satana, ma l'Angelo radioso, uno degli Elohim, vestito di gloria e splendore, che — avendo promesso alla donna, se avesse mangiato il frutto proibito: "tu certamente non morrai" — mantenne la promessa e fece l'uomo immortale nella sua *natura incorruttibile.* Egli è lo Iao dei Misteri, il capo dei Creatori androgini degli uomini. Il Capitolo III contiene (esotericamente) il ritiro del velo di ignoranza che copriva le percezioni dell'Uomo Angelico, fatto ad immagine degli Dèi "senza ossa", e l'apertura della sua coscienza alla sua natura reale; presentando così l'Angelo Luminoso (Lucifero) nella luce di un datore di Immortalità, e come "Illuminatore"; mentre la vera Caduta nella generazione e nella Materia va cercata nel capitolo IV. Qui, Jehovah-Caino, la parte maschile di Adamo, l'uomo *duale,* essendosi separato da Eva, procreò nel suo Abele *la prima donna naturale,*[401] e sparse il *sangue vergine.* Ora, Caino è presentato identico a Jehovah, sull'autorità della lettura corretta del primo versetto del capitolo IV del *Genesi* nel testo originale ebraico; i

[397] "E Satana si levò contro Israele e incitò Davide a fare il censimento di Israele" (I *Cronache***,** XXI, I). "L'ira del Signore (Jehovah) si accese contro Israele, ed egli spinse Davide... dicendo "Va, fai il censimento di Israele" (*2 Samuele,* XXIV, 1). I due sono dunque identici.

[398] *Genesi,* cap. II, 18, 22.

[399] Dozzine dei più dotti scrittori hanno vagliato a fondo i vari significati della parola Jehovah (con e senza punti masoretici), e mostrato le sue molteplici accezioni. Il migliore di questi lavori è*: Key to the Hebrew Egyptian Mistery in the Source of Measures,* di J. Ralston Skinner, al quale abbiamo così spesso fatto riferimento.

[400] Nell'opera citata (pag. 233, App. IV), il versetto 26 del capitolo IV del *Genesi* è tradotto correttamente "allora gli uomini presero a chiamare *se stessi* Jehovah", ma spiegato forse meno correttamente, giacché questa parola dovrebbe scriversi Jah (maschio) Hovah (femmina), per significare che da quel tempo cominciava la razza di uomini e donne separati.

[401] Vedi per la spiegazione le eccellenti pagine dell'Appendice VII della stessa opera.

Rabbini insegnano che "Kin (Caino), il Maligno, era il figlio che Eva aveva avuto da Samael, il diavolo che aveva usurpato il posto di Adamo",[402] e il *Talmud* aggiunge che "lo Spirito maligno, Satana, e Samael, l'Angelo della Morte, sono la stessa cosa",[403] per cui si conclude facilmente che Jehovah (umanità o Jah-hovah) e Satana (e quindi anche il Serpente tentatore) sono uno e lo stesso in ogni particolare. *Non c'è alcun Diavolo né alcun Male fuori dall'umanità che produca un Diavolo*. Il Male è una necessità nell'Universo Manifestato e uno dei suoi sostegni. È una necessità per il progresso e l'evoluzione, come la notte è necessaria per produrre il giorno, e la morte è necessaria per produrre la vita, *affinché l'uomo possa vivere eternamente*. Satana metafisicamente rappresenta semplicemente il *contrario* o il *polo opposto* di ogni cosa in Natura.[404] Egli, allegoricamente, è l'"Avversario", l'"Uccisore" e il grande Nemico di *tutto*, poiché non c'è nulla, nell'intero Universo, che non abbia due facce, il rovescio della stessa medaglia. Ma in questo senso, luce, bontà, bellezza, ecc., si possono chiamare **[407]** Satana con altrettanta proprietà che il Diavolo, giacché sono i contrari, rispettivamente, delle tenebre, della cattiveria e della bruttezza. Ed ora, la filosofia ed il *rationale* di certe sètte cristiane primitive — chiamate *eretiche* e considerate l'abominio del loro tempo — diverranno più comprensibili. Possiamo capire come è avvenuto che la sètta dei Satanisti giunse ad essere colpita da anatema, e squalificata, senza alcuna speranza di riscattarsi in futuro, poiché teneva segreti i suoi dogmi. Come, per lo stesso fatto, furono degradati i Cainiti e anche gli (Giuda) Iscarioti; il vero carattere dell'apostolo *traditore* non è mai stato presentato in modo corretto davanti al tribunale dell'umanità. Come conseguenza diretta, diventano chiare anche le dottrine delle sètte degli Gnostici. Ognuna di queste sètte era stata fondata da un Iniziato, dunque le loro dottrine erano basate sulla conoscenza corretta del simbolismo di ogni nazione. Così, diviene comprensibile perché Ilda-baoth era considerato da molte di queste sètte come il Dio di Mosé, ed era ritenuto uno spirito orgoglioso, ambizioso ed impuro, che aveva abusato del suo potere per usurpare il posto del Dio Supremo, benché non fosse migliore e, anzi, sotto qualche aspetto fosse molto peggiore di suo fratello Elohim; quest'ultimo, solo collettivamente, rappresentava la Divinità manifestata che tutto abbraccia, poiché gli Elohim erano i Modellatori delle prime differenziazioni della Sostanza Cosmica primaria per la creazione dell'Universo fenomenico. Per questo, Jehovah era chiamato dagli Gnostici il creatore di Ofiomorfos, il Serpente, Satana o il Male; ed uno con lui.[405] Essi dicevano che Iurbo e Adonai sono nomi di Iao-Jehovah, che è un'emanazione di Ilda-baoth.[406] Nel loro linguaggio, questo equivaleva a dire ciò che i Rabbini esprimevano in modo più velato, dicendo che "Caino era stato generato da Samael o Satana". Gli Angeli Caduti, in ogni sistema antico, sono i prototipi degli uomini *caduti* allegoricamente, e, esotericamente, *quegli uomini stessi*. Così gli Elohim dell'ora della creazione nelle tradizioni semitiche diventano i Beni-Elohim, i Figli di Dio, tra i quali è Satana. La Guerra nel Cielo tra Thrætaona e Azhi-dahaka, il Serpente distruttore, secondo Burnouf finisce sulla Terra, nella battaglia degli uomini pii contro la potenza del Male, "degli iraniani con i Brahmâni dell'India". E il conflitto degli Dèi con gli Asura si ripete nella Grande Guerra: il Mahâbhârata. Nell'ultima religione, il Cristianesimo, tutti i combattenti, Dèi e Demoni, avversari in entrambi i campi, sono ora trasformati in Draghi e in altrettanti Satana, **[408]** al solo scopo di collegare il Male personificato con il Serpente del *Genesi*; e così provare il nuovo dogma.

---

[402] Op. cit., pag. 293.
[403] *Bava Battra*, 16 *a.*
[404] Nella Demonologia, Satana è il capo dell'opposizione nell'Inferno, il cui monarca è Belzebù. Egli appartiene alla quinta classe di Demoni (le classi sono nove secondo la Demonologia medievale), ed è il capo delle streghe e dei maghi. Ma si può riscontrare nel testo il vero significato di Baphomet, il Satana con la testa di caprone, identico ad Azazel, il capro espiatorio di Israele. La Natura è il Dio Pan.
[405] *Iside Svelata*, II, pag. 184.
[406] *Codex Nazaraeus*, III, 73.

NOÈ ERA UN KABIRO, DUNQUE DOVEVA ESSERE UN DEMONIO

Poco importa sapere se fu Iside o Cerere, la 'Kabiria', oppure i Kabiri, ad insegnare l'agricoltura agli uomini; ma è molto importante impedire ai fanatici di monopolizzare tutti i fatti della storia e della leggenda, e di attribuire ad un solo uomo le loro leggende, storie e distorsioni della verità. Noè, o è un *mito* come gli altri, o è quello la cui leggenda è stata edificata sulla tradizione dei Kabiri o Titani, come era insegnata in Samotracia; dunque, non c'è motivo perché sia monopolizzato né dagli ebrei né dai cristiani. Se, come Faber ha cercato di dimostrare dopo tanti studi e ricerche, Noè è un atlantideo ed un Titano, e la sua famiglia sono i Kabiri o i pii Titani, ecc., allora la cronologia biblica cade da sé, e con essa tutti i Patriarchi, i Titani antidiluviani e pre-atlantidei. Come ora è stato scoperto e provato, Caino è Marte, il Dio del *potere* e della *generazione,* e del primo spargimento di sangue (sessuale).[407] Tubal-Caino è un Kabiro, "un istruttore di tutti gli artigiani del bronzo e del ferro"; o, se preferite, è lo stesso che Efesto o Vulcano. Anche Jubal proviene dai Kabiri, istruttori di agricoltura, "quelli che hanno bestiame", e Jubal è "il padre di tutti i suonatori di cetra e di organo", colui (o *coloro*) che fabbricò la falce (αρπη) per Crono e il tridente per Poseidone.[408]

La storia, o le "favole" sui misteriosi Telchini — tutte favole che echeggiano gli eventi arcaici dei nostri Insegnamenti Esoterici — ci forniscono la chiave dell'origine della genealogia di Caino nel terzo capitolo del *Genesi*; ci spiegano perché la Chiesa Cattolica Romana identifica "il sangue maledetto" di Caino e di Cam con la stregoneria e lo rende responsabile del Diluvio. Ci si domanda: non erano i Telchini, i misteriosi lavoratori del ferro di Rodi, i primi ad erigere statue agli Dèi, a fornire loro armi, e ad insegnare agli uomini le arti magiche? E non sono loro che furono distrutti da un Diluvio per ordine di Zeus, come i Cainiti lo furono per ordine di Jehovah?

I Telchini sono semplicemente i Kabiri e i Titani, in un'altra forma. Sono anche gli Atlantidei. Dice Decharme:

[409] Rodi, luogo d'origine dei Telchini, è un'isola di formazione vulcanica, come Lemno e la Samotracia."[409]

Secondo le tradizioni, l'isola di Rodi è emersa improvvisamente dal mare, dopo essere stata precedentemente inghiottita dall'Oceano. Come la Samotracia dei Kabiri, la memoria degli uomini la collega con le leggende del Diluvio. Ma poiché sul tema si è già detto abbastanza, per il momento mettiamolo da parte.

Ma possiamo aggiungere qualche parola su Noè, il rappresentante ebreo, in un modo o l'altro, di quasi tutti gli Dèi pagani. I Canti omerici contengono in forma poetica tutti i racconti posteriori sui Patriarchi, che sono tutti simboli e segni siderali, cosmici e numerici. Il tentativo di separare le due genealogie di Seth e di Caino,[410] e l'altro tentativo, ugualmente vano, di riconoscervi uomini *reali, storici,* sono riusciti solo a provocare ricerche più serie nella storia del passato, e scoperte che hanno compromesso la supposta *rivelazione.* Per esempio, provata l'identità di Noè e Melchizedek, resta provata ugualmente l'altra identità di Melchisedek, o Padre Sadic, con Crono-Saturno.

---

[407] Egli è anche Vulcano o Vul-cain, il più grande Dio per gli ultimi egiziani, e il più grande Kabiro. Il Dio del Tempo, in Egitto, era Chiun, o Saturno, o Seth; e Chiun è lo stesso che Caino. [*Source of Measures,* pag. 278].

[408] Strabone, *Geografia,* Libro XIV, II, 7, che li paragona con i Ciclopi; consultare anche Callimaco : *In Delum,* 31; e Stazio: *Silvarum,* Libri V, Libro IV, 6, 47.

[409] *Mythologie de la Grèce Antique,* pag. 271.

[410] Nulla potrebbe essere più goffo ed infantile, diciamo noi, di questo vano tentativo di separare le genealogie di Caino e di Seth, o di nascondere l'identità di nomi sotto una diversa ortografia. Così, Caino ha un figlio: Enoch, e Seth ha un figlio: Enoch (anche Enos, Ch'anoch, Hanoch: si può fare quello che si vuole con i nomi ebraici senza vocali). Nella stirpe cainita, Enoch genera Irad; Irad genera Mehujael; questi genera Methusael; e Methushael genera Lamech. Nella stirpe di Seth, Enoch genera Cainan, e questi Mahalaleel (una variante di Mehuyael), che dà nascita a Jared (o Irad); Jared genera Enoch (numero tre), che produce Methuselah (da Methusael), e finalmente Lamech chiude la serie. [*Genesi,* IV, V]. Ora, tutti questi sono (cabalisticamente) simboli di anni solari e lunari, di periodi astronomici e di funzioni fisiologiche (falliche), esattamente come in ogni altro sistema simbolico pagano. Ciò è stato provato da numerosi scrittori.

È facile dimostrare che è così: nessuno degli scrittori cristiani lo nega. Bryant[411] è d'accordo con tutti quelli che dicono che Sydic, o Sadic, era il Patriarca Noè, e anche Melchisedek; e che il nome con il quale è chiamato, cioè Sadic, corrisponde al personaggio descritto nel *Genesi*.[412]

Egli era un צדיק, Sadic, un *uomo giusto* e perfetto nella sua generazione. A lui è attribuita tutta la scienza ed ogni arte utile, e tramite i suoi figli le ha trasmesse alla posterità.[413]

Ora è Sanchuniaton che fa sapere al mondo che i Kabiri erano i figli di Sydic o Zedek (Melchi-sedek). È bensì vero che quest'informazione, essendo pervenuta a noi tramite la *Preparatio Evangelica* **[410]** di Eusebio, va guardata con una certa dose di sospetto, perché è più che verosimile che egli abbia trattato le opere di Sanchuniaton come ha trattato le tavole sincroniche di Manetone. Ma supponiamo che l'identificazione di Sydic, Crono o Saturno, con Noè e Melchisedek sia basata su una delle pie ipotesi di Eusebio; accettiamola come tale, insieme con la qualifica di *uomo giusto* attribuita a Noè, e con il suo supposto duplicato, il misterioso Melchisedek, "re di Salem e sacerdote del Dio Altissimo", secondo "il suo ordine";[414] e poi, dopo aver visto che cosa essi erano in senso spirituale, astronomico, psichico e cosmico, vediamo che cosa diventano dal punto di vista rabbinico e cabalistico.

Quando parla di Adamo, Caino, Marte ecc., come di *personificazioni*, l'autore di *Source of Measures* enuncia, nel corso delle sue ricerche cabalistiche, i nostri stessi Insegnamenti Esoterici. Così egli dice:

Ora, Marte era il signore della *nascita*, della *morte*, della *generazione* e della *distruzione*, dell'*aratura*, delle *costruzioni*, della *scultura* o taglio della pietra, dell'*architettura*….. insomma, di tutte le…….ARTI. Egli era il *princìpio primario*, che si separa e si modifica nei *due opposti per produrre*. Anche astronomicamente,[415] egli occupava il punto d'origine del giorno e dell'anno, il *luogo del suo accrescimento di forza*, l'Ariete, come anche il luogo della sua morte, lo Scorpione. Egli aveva dominio sul segno di *Venere* e su quello dello *Scorpione*. Come *nascita*, era il *Bene*, come *morte* il *Male*. Come bene, era *luce*; come male, *notte*. Come *bene*, era *uomo*; come *male*, *donna*. Egli occupava i punti cardinali; e, come *Caino* o *Vulcano*,[416] o *Pater Sadic*, o Melchisedek, era signore dell'*eclittica*, o della *bilancia*, o della *linea dell'equilibrio*, e perciò era *Il Giusto*. Gli antichi credevano all'esistenza di sette pianeti; o Dèi maggiori, generati dall'ottavo, Pater Sadic, *Il Giusto o il Retto*, che era Signore dell'ottavo, la *Mater Terra*.[417]

Questo chiarisce abbastanza le loro funzioni, dopo che erano stati degradati, e stabilisce la loro identità.

Avendo provato che il Diluvio di Noè, nel modo descritto dal senso letterale e nel tempo della cronologia biblica, non è mai esistito, la supposizione pietosa, ma del tutto arbitraria, del Vescovo Cumberland, **[411]** deve seguire quel Diluvio solo nel paese della fantasia. Infatti, ad un osservatore imparziale, sembrerebbe piuttosto strano sentirsi dire che:

Ci sono state due razze distinte di Kabiri: la prima comprende Cam e Mizraim, che egli concepisce come lo Jupiter e il Dioniso di Mnasea; la seconda, dei figli di Sem, che sono i Kabiri di Sanchoniathon, mentre il loro padre Sydyk è di conseguenza il Sem delle Scritture.[418]

I Kabiri, i "Potenti", sono identici ai nostri Dhyân Chohan primordiali, con i Pitri corporei ed incorporei, e con tutti i Governatori ed Istruttori delle prime razze, di cui si parla come di Dèi e Re delle Dinastie Divine.

---

[411] *Analysis of Ancient Mythology*, II, 760.
[412] Cap. VI, pag. 9.
[413] *New Encyclopaedia*, di Abraham Rees.
[414] *Ebrei*, V, 6; VII, 1 e seg.
[415] Il nome Eoliano di Marte era Areus (Αρευς), e il greco Ares (Αρης) è un nome sul cui significato etimologico filologi e indianisti, grecisti e sanscritisti hanno lavorato, finora invano. Max Müller, assai stranamente, collega entrambi i nomi Mars ed Ares con la radice sanscrita *mar*, da cui li fa derivare, e da cui deriva, egli dice, il nome dei Marut, gli Dèi delle tempeste. Welcker invece propone un'etimologia più corretta (vedi *Griech. Götterlehre*, I, 415). Comunque sia, la sola etimologia delle radici e delle parole non renderà mai tutto il senso esoterico, anche se può provocare utili congetture.
[416] Come osserva lo stesso autore: "Proprio il nome Vulcain appare nella lettura, giacché nelle prime parole (*Genesi*, IV, 5) si trova V'elcain, o V'ulcain, secondo il suono incupito della *u* della lettera *vau*. Dal contesto immediato, si può leggere: '*e il dio Caino*', o Vulcano. Ma se qualcosa mancasse per confermare l'idea di Caino-Vulcano, Fuerst dice: קין , *Caino, la punta di ferro di una lancia, un fabbro* inventore degli arnesi di ferro tagliente e del lavoro di fabbro-ferraio. (pag. 278).
[417] *Source of Measures*, pag. 186.
[418] *Appendix de Cabiris apud Orig. Gent.*, pp. 364, 376; e l'ultima affermazione a pag. 357. Vedi *Cabiri*, I, 8, di Faber.

LE PIÙ ANTICHE TRADIZIONI PERSIANE SUL CONTINENTE POLARE E SU QUELLI SOMMERSI

Il folklore leggendario non potrebbe mai distorcere tanto i fatti da ridurli ad una forma irriconoscibile. Fra le tradizioni dell'Egitto e della Grecia da una parte, e della Persia dall'altra — paese sempre in guerra con i primi — c'è troppa somiglianza di numeri e di cifre per ammettere che tale coincidenza sia dovuta solo al caso. Questo è stato ben provato da Bailly. Fermiamoci un momento ad esaminare tali tradizioni attinte da ogni fonte valida, per confrontare meglio quella dei Magi con le cosiddette "favole" greche. Queste leggende sono ora passate nelle tradizioni popolari; il "folklore" della Persia, come parecchi racconti reali, ha trovato il modo di passare nella nostra storia universale. Anche le storie di re Artù e dei suoi Cavalieri della Tavola Rotonda in apparenza sono racconti fantastici; eppure, sono basate su fatti, ed appartengono alla storia dell'Inghilterra. Perché non potrebbe il folklore dell'Iran far parte della storia e della preistoria dell'Atlantide? Questo folklore dice quanto segue:

Prima della creazione di Adamo, sulla Terra vivevano due razze, che si succedettero una dopo l'altra; i Dev, che dominarono per 7000 anni, e i Peri (gli Ized), che dominarono solo 2000 anni, mentre gli altri esistevano ancora. I Dev erano giganti, forti ed astuti; i Peri di statura più piccola, più saggi e gentili.

In essi riconosciamo i Giganti atlantidei e gli ariani, o i Râkshasa del *Râmâyana* e i figli di Bharata-varsha, o India; gli antidiluviani e i post diluviani della *Bibbia*.

Gyan (o Gñan, Jñâna, Saggezza e Conoscenza vera od occulta), **[412]** chiamato anche Gian-ben-Gian (o Saggezza, figlio della Saggezza), era il re dei Peri.[419] Egli aveva uno scudo famoso come quello di Achille, ma che invece di servire contro un nemico in guerra, gli serviva da protezione contro la magia nera, la *stregoneria* dei Dev. Gian-ben-Gian aveva regnato 2000 anni quando Iblis, il diavolo, ebbe da Dio il permesso di sconfiggere i Peri e disperderli fino all'altro capo del mondo. Nemmeno lo scudo magico, fatto secondo i princìpi dell'Astrologia, annientava fatture, incantesimi e malefici, avrebbe potuto resistere ad Iblis, che era un agente del Fato (o Karma.)[420] Essi contarono dieci re nella loro ultima capitale, chiamata Khanoom, e identificano il decimo, Kaimurath, con l'Adamo ebraico. Questi re corrispondono alle dieci generazioni antidiluviane dei re date da Beroso.

Per quanto deformate siano queste leggende, non si può fare a meno di identificarle con le tradizioni caldee, egiziane, greche ed anche giudaiche, perché il mito ebraico, sebbene nella sua esclusività disdegni di parlare delle nazioni pre-adamiche, nondimeno le lascia chiaramente arguire, mandando Caino — *uno dei due soli uomini viventi sulla terra* — nel paese di Nod, dove si sposa e fonda una città.[421]

Ora, se confrontiamo i 9000 anni che, secondo quanto afferma Platone, sono passati dalla sommersione dell'ultima Atlantide, con i 9000 anni menzionati dalle leggende persiane, risulta subito un fatto molto strano. Bailly lo osservò, ma lo deformò con la sua interpretazione. La Dottrina Segreta può ridare alle cifre il loro vero significato. Leggiamo nel *Crizia*:

> Prima di tutto si deve ricordare che sono trascorsi 9000 anni *dalla guerra tra le nazioni* che vivevano oltre le Colonne d'Ercole, e quelle che occupavano le terre da questa parte.

Nel *Timeo* Platone dice la stessa cosa. Poichè la Dottrina Segreta dichiara che molte delle grandi isole dell'Atlantide scomparvero nel periodo tra 850.000 e 700.000 anni fa, e che gli ariani esistevano da 200.000 anni, quando la prima grande "Isola", o Continente, fu **[413]**

---

[419] Alcuni fanno derivare la parola da Paras**,** da cui Pars, Pers, Persia**;** ma può anche essere derivata da Pitara o Pitri, i progenitori indù della Quinta Razza: i Padri della Saggezza, o Figli "della Volontà e dello Yoga", che erano chiamati Pitara, come i Pitri della Prima Razza.

[420] Per queste tradizioni, si veda la *Collection of Persian Legends;* in russo, georgiano, armeno e persiano; le *Lègendes Persianes*, di Herbelot, "Bibliothèque Orientale", pp. 298, 387, ecc., e le *Mémoires* di Danville. Diamo, in un racconto condensato, quanto è sparso in centinaia di volumi in varie lingue europee ed asiatiche, come anche nelle tradizioni orali.

[421] *Genesi***;** IV, 16 e seg..

sommersa, sembrerebbe impossibile conciliare le cifre. E invece, si può: Platone, essendo un Iniziato, doveva usare il linguaggio velato del Santuario, e così fecero i Magi della Caldea e della Persia, nelle cui rivelazioni esoteriche le leggende persiane furono conservate e tramandate alla posterità. Così troviamo gli ebrei chiamare una settimana "sette giorni", e parlare di una "settimana di anni" quando ognuno dei suoi giorni rappresenta 360 anni solari, e l'intera "settimana" è in realtà di 2520 anni. Essi avevano una settimana sabbatica, un anno sabbatico, ecc., ed il loro Sabbath durava indifferentemente 24 ore o 24.000 anni, nei calcoli segreti dei loro Sod. Oggi noi chiamiamo un'epoca "un secolo". Al tempo di Platone, almeno gli scrittori Iniziati, per un millennio intendevano non 1000 ma 100.000 anni; mentre gli indù, i più indipendenti, non hanno mai nascosto la loro cronologia. Così, per 9000 anni, gli Iniziati leggeranno 900.000; durante questo lasso di tempo — cioè dalla prima apparizione della Razza Ariana, quando le parti plioceniche dell'antica grande Atlantide cominciavano a sommergersi[422] ed altri Continenti ad apparire alla superficie, fino alla sparizione finale dell'ultima piccola isola di Platone — le razze ariane non cessarono mai di combattere contro i discendenti delle prime razze giganti. Questa guerra durò fin quasi alla fine del periodo che precedette il Kali Yuga, e fu la guerra del Mahâbhârata, così famosa nella storia dell'India. Ma questo complesso di eventi e di epoche, e il ridurre le centinaia di migliaia di anni a semplici migliaia, non influisce sul numero di anni trascorsi, secondo la dichiarazione fatta dai sacerdoti egiziani a Solone, dalla distruzione dell'ultimo frammento di Atlantide. I 9000 anni rappresentano la cifra esatta: l'ultimo evento non era mai stato tenuto segreto, ma era solo stato dimenticato dai greci; gli egiziani avevano le loro cronache complete, in conseguenza del loro isolamento: circondati come erano dal mare e dal deserto, erano rimasti senza influenze estranee fino a pochi millenni prima della nostra èra.

La storia riesce a gettare un'occhiata sull'Egitto e sui suoi grandi Misteri per la prima volta grazie a Erodoto, se prescindiamo dalla *Bibbia* e dalla sua dubbia cronologia.[423] E che Erodoto abbia *potuto* dire poco, lo confessa egli stesso, quando, parlando di una tomba misteriosa di un Iniziato, a Sais, nel recinto sacro a Minerva, afferma:

[414] Dietro la cappella… è la tomba di Uno, *del quale considero empio divulgare il nome*… Nel recinto si trovano grandi obelischi, e vicino vi è un *lago* circondato da un muro di pietra a forma *circolare*… In questo lago, di notte, essi rappresentano le avventure di questo personaggio, che gli egiziani chiamano *Misteri*: ma su questo soggetto, benché io ne conosca tutti i particolari, *devo osservare un silenzio discreto.*[424]

D'altra parte, è bene sapere che nessun segreto per gli antichi era così sacro e ben custodito come quello concernente i loro cicli e calcoli. Dagli egiziani agli ebrei, era considerato il più grave dei peccati divulgare qualcosa di pertinente alla misura corretta del tempo. Fu appunto per aver rivelato i segreti degli Dèi che Tantalo fu gettato nelle regioni infernali; i custodi dei sacri Libri Sibillini erano minacciati di pena di morte se ne rivelavano una parola. In tutti i templi — specialmente in quelli di Iside e di Serapide — si trovavano Sigalioni (o immagini di Arpocrate) tutte con un dito premuto sulle labbra. E gli ebrei dicevano che divulgare i segreti della Cabala dopo l'Iniziazione nei Misteri Rabbinici, equivaleva a gustare il frutto dell'Albero della Conoscenza: era punibile con la morte.

Eppure, in Europa abbiamo accettato la cronologia exoterica degli ebrei. È incredibile che essa finora abbia influenzato e connotato tutte le nostre concezioni sulla scienza e sulla durata delle cose.

Le tradizioni persiane, dunque, sono piene di allusioni a due nazioni o razze ora completamente estinte, secondo qualcuno. Ma non è così: esse si sono solo trasformate. Queste tradizioni parlano anche delle montagne di Kaf (Kafiristan?), che contengono una galleria costruita dal gigante Argeak, nella quale si conservano statue di uomini antichi in tutte le loro forme. Sono chiamati Suliman (Salomoni) o i re saggi d'Oriente, e se ne possono

[422] Il Continente *principale* fu distrutto durante il Miocene, come si è già detto.
[423] Da Bede [Monaco benedettino, 672 – 735 d. C. – N.d.T.] in poi, tutti i cronologi della Chiesa sono stati discordi tra loro e si sono contraddetti. "La cronologia dei testi ebraici è stata grossolanamente alterata, specie nel periodo subito dopo il Diluvio" — dice Whiston (*Old Testament*, pag. 20.)
[424] *Storia*, Vol. II, pp. 170, 171.

contare settantadue con questo nome.[425] Fra questi, tre regnarono per mille anni ciascuno.[426]

Siamek, l'amato figlio di Kaimurath (Adamo), il loro primo re, fu assassinato dal fratello gigante. Suo padre mantenne un fuoco perpetuo sulla tomba che racchiudeva le sue ceneri cremate; di qui ebbe origine il culto del fuoco, secondo l'opinione di certi orientalisti.

Poi venne Huschenk, il prudente e il saggio. La sua dinastia riscoprì i metalli e le pietre preziose, dopo che i Dev o Giganti li avevano nascosti nelle viscere della terra; ed anche **[415]** l'arte di fare il bronzo, di scavare canali e migliorare l'agricoltura. Solitamente, si crede che Huschenk sia pure l'autore dell'opera intitolata *Sapienza Eterna*, ed anche il fondatore delle città di Luz, Babilonia ed Isfahan, sebbene queste città siano nate molto tempo dopo. Ma, come la moderna Delhi è stata costruita sulle rovine di altre sei città, così può darsi che queste città siano state costruite sulle fondamenta di altre città molto più antiche. Quanto alla loro data, si può solo arguirla da un'altra leggenda.

Nella stessa tradizione, si dice che questo saggio principe fece guerra ai giganti, su un cavallo con dodici gambe, nato dagli *amours* di un coccodrillo con una femmina d'ippopotamo; questo "dodecapode" era stato trovato sull' "isola asciutta", cioè il nuovo continente; molta forza ed abilità erano occorse per impadronirsi del meraviglioso animale, ma appena Huschenk lo ebbe montato, sconfisse tutti i nemici: nessun gigante avrebbe potuto resistere al suo tremendo potere. Ma alla fine, il re dei re fu ucciso da un enorme masso che i giganti gli avevano scagliato dalle grandi montagne di Damavend.[427]

Tahmurath è il terzo re di Persia, il San Giorgio dell'Iran, il cavaliere che ha sempre la meglio sul Drago, e alla fine lo uccide; è il grande nemico dei Dev che al suo tempo abitavano le montagne di Kaf e spesso compivano scorrerie sui Peri. Le vecchie cronache francesi del folklore persiano lo chiamano Dev-bend, il vincitore dei Giganti. Anche a lui è attribuita la fondazione di Babilonia, Ninive, Diarbek, ecc. Come il suo progenitore Huschenk, Tahmurath (Taimuraz) aveva la sua cavalcatura, ma ancor più strana e rapida: un uccello di nome Simorgh-Anke. Un uccello veramente meraviglioso, intelligente, poliglotta ed anche religioso.[428] E che diceva questa Fenice persiana? Si lamentava della sua vecchiaia, perché era nato cicli e cicli prima del tempo di Adamo (Kaimurath); aveva assistito alle rivoluzioni di lunghi secoli. Aveva visto l'inizio e la fine di dodici cicli di 7000 anni ciascuno, che moltiplicati esotericamente danno ancora la cifra di 840.000 anni.[429] Simorgh è nato con l'ultimo Diluvio dei pre-adamiti, come dice il "Racconto di Simorgh e del buon Califfo"![430]

Che cosa dice il *Libro dei Numeri?* Esotericamente, Adamo Rishoon è lo Spirito lunare (Jehovah, in un certo senso, o i Pitri), e i suoi tre figli, **[416]** Ka-yin, Habel e Seth, rappresentano le tre razze, come abbiamo già spiegato. Noè-Xisuthrus, a sua volta, rappresenta (in chiave cosmo-geologica), la Terza Razza separata, e i suoi tre figli le sue tre ultime sottorazze; Cam, poi, simbolizza quella sottorazza che scoprì la "nudità" della Razza Madre e dei "senza mente", cioè quella che commise il peccato.

Tahmurath, balzato sulla sua cavalcatura alata, visitò le montagne di Koh-Kaf, o di Kaph. Qui trova i Peri maltrattati dai Giganti, e vi uccide Argen e il Gigante Demrusch; quindi liberò Mergiana,[431] la buona Peri che Demrusch aveva fatto prigioniera, e la portò con sé nell'"isola arida", cioè il nuovo Continente dell'Europa.[432] Dopo di lui venne Giamschid, che fondò

---

[425] Di qui, il re Salomone, di cui non si trovano tracce in alcun luogo fuori della *Bibbia.* La descrizione del suo magnifico palazzo e della sua città coincidono con quelle dei racconti persiani, anche se questi erano sconosciuti a tutti i viaggiatori pagani, compreso Erodoto.

[426] Herbelot, op. cit., pag. 829.

[427] *Orient. Trad*., pag. 454 ; vedi anche Bailly, *Lettres sur l'Atlantide.*

[428] The *Oriental Collection,* II, 119.

[429] Ibid. Ricordiamo che i Rabbini insegnano che si devono produrre sette rinnovamenti successivi del Globo; che ciascuno deve durare 7000 anni e che perciò la durata totale risulta di 49.000 anni. (Consultare Rabbi Parcha, *Wheel* ; e Kenealy, *Book of God*, pag. 176) Questo si riferisce alle sette Ronde, alle sette Razze-Radici e sottorazze; sono le vere cifre occulte, sebbene gravemente confuse.

[430] *Tales of Derbent.*

[431] Mergain o Morgana, la fata sorella di Re Artù, ha così provato la sua discendenza orientale.

[432] Dove la ritroviamo infatti, in Gran Bretagna, nel poema dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Da dove proviene l'identità

Esikekar, o Persepoli; questi regnò 700 anni, e nel suo grande orgoglio si credette immortale e pretese onori divini; il Fato lo punì: egli vagò 100 anni per il mondo sotto il nome di Dhulkarnayn, il "bicorne". Ma questo epiteto non ha relazione con il signore "bicorne" dai piedi di capra. "Bicorne" è l'epiteto dato in Asia — paese così poco civile da ignorare completamente gli attributi del diavolo — ai conquistatori che avevano sottomesso tutto il mondo, dall'Oriente all'Occidente.

Quindi venne l'usurpatore Zohac, e Feridan, uno degli eroi persiani, che lo vinse e lo imprigionò tra le montagne di Damavend. Questi furono seguiti da molti altri, fino a Kaikobad, che fondò una nuova dinastia.

Questa è la storia leggendaria della Persia, e noi dobbiamo analizzarla. Per cominciare: quali erano le montagne di Kaf?

Qualunque sia la loro identità geografica, che si tratti delle montagne del Caucaso o dell'Asia centrale, la leggenda colloca i Dev e i Peri al Nord, di gran lunga oltre queste montagne, essendo i Peri i lontani antenati dei Parsî o Farsî. La tradizione orientale è piena di allusioni ad un mare sconosciuto, glaciale e triste, e ad una regione tetra, nella quale nondimeno sono situate le "Isole Fortunate", dove dall'inizio del mondo zampilla la Fontana della Vita.[433] La leggenda dice poi che un frammento della prima "isola asciutta" (continente), essendosi distaccato dal corpo principale, da allora è rimasto oltre le montagne di Koh-Kaf, "la **[417]** cintura di pietra che circonda il mondo". Un viaggio di sette mesi porterebbe il possessore dell'"Anello di Soliman" a quella "Fontana", se egli continuasse a procedere in direzione Nord, in linea d'aria. Ma un simile viaggio, partendo dalla Persia e procedendo *dritto* in direzione Nord, lungo i sessanta gradi di longitudine, mantenendosi un po' ad ovest, condurrebbe alla Nuova Zemlya e allo Spitzbergen; e partendo dal Caucaso fino al ghiaccio perenne oltre il Circolo Artico condurrebbe tra i quarantacinque e i sessanta gradi di longitudine, cioè tra la Nuova Zemlya e lo Spitzbergen. Ciò, naturalmente, se uno possedesse il cavallo dodecapode di Hushenk, o l'alato Simorgh di Tahmurath, o Taimuraz, sul quale attraversare l'Oceano Artico.[434]

Comunque sia, i cantastorie ambulanti della Persia e del Caucaso continuano ancora oggi a dire che molto lontano, oltre le cime nevose del Kap, o Caucaso, *c'è un grande continente ora celato a tutti;* che questo può essere raggiunto da coloro che possono servirsi del cavallo a dodici gambe, progenie del coccodrillo e dell'ippopotamo, le cui gambe, a volontà, diventano dodici ali,[435] o da coloro che hanno la pazienza di aspettare il benestare di Simorgh-Anke, il quale ha promesso che, prima di morire, rivelerà a tutti il continente nascosto, e lo renderà di nuovo visibile e facilmente raggiungibile per mezzo di un ponte che i Dev dell'Oceano fabbricheranno tra questa porzione dell'"isola asciutta" e le sue parti staccate.[436] Naturalmente, questo si riferisce alla settima razza, poiché Simorgh è il Ciclo Manvantarico. È curioso il fatto che Cosma Indicopleustes, che visse nel sesto secolo d. C., abbia sempre sostenuto che l'uomo era nato, e in princìpio era vissuto, in un paese "oltre l'Oceano", e che una prova di ciò gli era stata data in India da un dotto caldeo. Egli dice:

> Le terre dove noi viviamo sono circondate dall'Oceano, ma oltre quest'Oceano c'è un'altra terra, che tocca le mura del cielo; e su questa terra l'uomo fu creato e visse in Paradiso. Durante il Diluvio, Noè fu trasportato con la sua Arca fino alla terra oggi abitata dalla sua posterità.[437]

---

del nome e dell'attributo di fata, se non perché le due eroine simboleggiano lo stesso evento storico, passato poi nella leggenda?

[433] Herbelot, pag. 593; *Armenian Tales*, pag. 35.

[434] Oggi i nativi del Caucaso chiamano le loro montagne Kap-kaz, usando la consonante *p* invece della solita *v* (Kav-kaz, o Caucaso). Ma i loro bardi dicono che occorrono sette mesi ad un cavallo veloce per raggiungere la "terra asciutta" oltre Kaf, mantenendo la rotta a Nord, senza mai deviare.

[435] Bailly pensava di vedere in questo cavallo una barca a dodici remi; la Dottrina Segreta insegna che la Terza Razza fin dal princìpio costruì barche e flotte prima di costruire case, ma il "Cavallo", sebbene molto posteriore, ha nondimeno un significato primitivo più occulto. Il coccodrillo e l'ippopotamo erano considerati sacri e rappresentavano simboli divini, tanto per gli egiziani che per i messicani antichi. Poseidone, in Omero, è il Dio del Cavallo, e ne assume egli stesso la forma per piacere a Cerere. Arione, loro progenie, è uno degli aspetti di quel "Cavallo", che è un Ciclo.

[436] Le parti staccate devono essere la Norvegia ed altre terre prossime al Circolo Artico.

[437] Cosmas Indicopleustes in *Collectio Nova Patrum*, ecc., tomo II, p. 188; anche *Journal des Savants*, suppl. 1707, pag. 20.

[418] Il cavallo con dodici gambe di Hushenk fu trovato su questo continente, chiamato la "terra asciutta". Si conosce benissimo la "topografia cristiana" di Cosma Indicopleustes, e il valore che essa può avere; ma il buon padre qui non fa che ripetere una tradizione universale, che per di più ora è stata confermata dai fatti. Tutti i viaggiatori artici hanno sospettato un continente o un'"isola asciutta" oltre la linea del ghiaccio perenne. Forse ora il significato del seguente passo di un Commentario sarà più chiaro:

Ai primi inizi della vita [*umana*], *la sola terra asciutta si trovava all'estremità destra della Sfera,*[438] *dove esso [il Globo] è senza moto.*[439] *Tutta la Terra era un vasto deserto di acqua, e questa era tiepida..... Quivi, l'uomo era nato sulle sette zone dell'immortale, indistruttibile del Manvantara.*[440] *Quivi era l'eterna primavera nell'oscurità. [Ma] quella che è oscurità per l'uomo di oggi era luce per l'uomo ai suoi albori. Quivi gli Dèi si riposavano, e da allora in poi vi regna Fohat* [441]*..... Così, i saggi padri dicono che l'uomo è nato nel cuore di sua Madre [la terra], e che i suoi piedi all'estremità sinistra hanno prodotto [generato] i venti cattivi che soffiano dalla bocca del Drago inferiore..... Tra la prima e la seconda [Razza] la [Terra] centrale eterna fu divisa dall'Acqua di Vita".*[442]

"Essa circola attorno al suo [della Madre Terra] corpo e lo anima. Una delle sue estremità esce dalla testa e diventa sporca ai piedi [il Polo Sud]. È purificata [al suo ritorno] al suo cuore, che batte sotto il piede della sacra Shambalah, che allora [agli inizi] non era ancora nato. Infatti, è nella cintura dell'abitazione dell'uomo [la Terra] che stanno nascoste la vita e la salute di tutto ciò che vive e respira.[443] *Durante la prima e la seconda [Razza] la cintura fu coperta dalle grandi acque. [Ma] la Grande* **[419]** *Madre ebbe le doglie sotto i flutti, e una nuova terra si aggiunse alla prima, che i saggi chiamano il copricapo* [*il cappello*]. *Essa ebbe doglie più forti per la terza [Razza] e il suo ventre e l'ombelico emersero dall'acqua. Era la cintura, il sacro Himavat, che si stende attorno al Mondo.*[*] *Verso il sole calante si ruppe dal collo*[§] *in giù [a sud- ovest], in numerose terre ed isole, ma la Terra Immortale [la calotta] non si ruppe. Terre asciutte occuparono la faccia delle acque silenziose ai quattro lati del Mondo. Tutte queste perirono [a loro volta]. Poi apparve la dimora dei malvagi [l'Atlantide]. La Terra Eterna adesso era nascosta, perché le acque erano divenute solide [si erano gelate] sotto il fiato delle sue narici, e i venti cattivi provenienti dalla bocca del Drago, ecc.*

---

[438] I due Poli sono chiamati "estremità destra" ed "estremità sinistra" del nostro Globo o il capo e i piedi della Terra. A destra è il Polo Nord, Ogni azione benefica (astrale e cosmica) viene dal Polo Nord; ogni influenza letale dal Polo Sud. Essi sono strettamente legati con la magia della "mano destra" e della "sinistra", e la influenzano.

[439] Quanto più uno si avvicina ai Poli, tanto meno si percepiscono gli effetti della rotazione e sui Poli stessi la rivoluzione diurna è completamente annullata. Di qui l'espressione che la sfera è "senza moto".

[440] In Occultismo è un fatto sicuro che la terra, o isola, che incorona il Polo Nord come una calotta, è la sola che sopravvive durante l'intero Manvantara della nostra Ronda. Tutti i continenti e le terre centrali emergeranno dal fondo del mare più volte, a turno, ma questa terra non cambierà mai.

[441] Non si dimentichi che il nome vedico e avestico di Fohat è Apâm-Napât. Nell'*Avesta* egli sta tra gli yazata del Fuoco e gli yazata dell'Acqua; il senso letterale è "Figlio delle Acque", ma queste "Acque" non sono il liquido che conosciamo, bensì l'Etere: le Acque Ardenti dello Spazio. Fohat è il "Figlio dell'Æter" nel suo aspetto più alto, Âkâsha, il Padre-Madre dei Sette primitivi, e del Suono o Logos. Fohat è la Luce del Logos.

[442] Questa "Acqua" è il sangue, il fluido di Vita che anima la Terra, qui paragonata ad un corpo vivente.

[443] L'insegnamento occulto conferma la tradizione popolare che asserisce l'esistenza di una Fontana di Vita nelle viscere della Terra e nel Polo Nord; è il sangue della Terra, la corrente elettromagnetica, che circola attraverso tutte le arterie, e che si dice sia immagazzinata nell' "ombelico" della Terra.

[*] L'Occultismo vede nella catena dell'Himâlaya questa "cintura", e sostiene che essa circonda il Globo, sia sotto che fuori dell'acqua. L'"ombelico" si dice situato verso il sole calante, cioè ad ovest dell'Himavat, in cui stanno le radici di Meru, montagna a nord dell'Himalâya. Meru *non* è "la montagna favolosa *nell'*ombelico o centro della Terra", ma le sue radici e fondamenta sono in questo "ombelico", mentre esso si trova all'estremo nord. Questo lo collega con la "Terra centrale", "che non perisce mai"; la Terra nella quale "il giorno dei mortali dura sei mesi e la notte altri sei". Come dice il *Vishnu Purâna:* "Al nord di Meru vi è dunque sempre notte mentre è giorno nelle *altre regioni,* poiché Meru è al nord di tutti i Dvîpa e i Varsha (isole e paesi). [Libro II, cap.viii). Dunque Meru non è né sull'Atlante, come suggerisce Wilford, né, come Wilson cerca di dimostrare, "assolutamente al centro del mondo", semplicemente perché è "relativamente a nord rispetto agli abitanti dei tanti luoghi, per tutti i quali l'est è il punto dove il sole appare per primo."

[§] Anche i Commentari parlano con metafore orientali: il Globo è paragonato al corpo di una donna, la "Madre-Terra". Dal collo in giù, significa: dal mare interno che si trova oltre l'insormontabile barriera di ghiaccio. La Terra, come dice Parâshara, "è la madre e la nutrice, accresciuta da tutte le creature e dalle loro qualità, *colei che contiene* tutti i mondi.

Questo prova che l'Asia settentrionale è antica quanto la Seconda Razza. Si può anche dire che è contemporanea dell'uomo, perché fin dall'inizio della vita umana, il suo Continente-Radice, per così dire, esisteva già, e quella parte del mondo oggi chiamata Asia fu staccata da esso più tardi, e isolata dalle acque glaciali. Dunque, se l'insegnamento è inteso correttamente, il primo Continente venuto in esistenza rivestiva il Polo Nord come una crosta ininterrotta, ed è rimasto così fino ad oggi, oltre quel mare interno, che apparve come un *miraggio* irraggiungibile a quei pochi esploratori dell'Artide che lo scorsero.

Durante la Seconda Razza emerse dall'acqua altra terra, come una "testa" innestata sul "collo". Cominciando in entrambi gli emisferi sulla linea sopra le parti settentrionali dello Spitzbergen,* **[420]** sulla proiezione di Mercatore, dalla nostra parte, essa può aver compreso, dalla parte dell'America, le località oggi occupate dalla baia di Baffin e le isole e promontori circostanti. *Là*, essa toccava appena, verso sud, il settantesimo grado di latitudine; *di qua* formava il continente a ferro di cavallo, di cui parla il Commentario, del quale uno dei due estremi conteneva la Groenlandia, con un prolungamento che attraversava il cinquantesimo grado, un pò a sud-ovest, e l'altro la Kamciatka; e le due estremità erano unite da quello che oggi è il margine settentrionale delle coste della Siberia orientale ed occidentale. Questo continente si divise in tanti frammenti e scomparve. Durante la prima parte della Terza Razza, fu formata la Lemuria. Quando essa fu a sua volta distrutta, apparve l'Atlantide.

CONGETTURE OCCIDENTALI BASATE SULLE TRADIZIONI GRECHE E PURÂNICHE

Quindi, non c'è da meravigliarsi se, anche sui dati così scarsi giunti allo storico profano, lo scienziato svedese Rudbeck, circa due secoli fa, abbia cercato di provare che la Svezia era l'Atlantide di Platone. Egli pensava anche di aver ritrovato nell'antica configurazione di Upsala la posizione e le misure della capitale dell'Atlantide, come sono descritte dal saggio greco. Come dimostrò Bailly, Rudbeck si sbagliava; ma ugualmente si sbagliava anche Bailly, ed anche di più, perché Svezia e Norvegia erano parte integrante dell'antica Lemuria, e pure della parte europea dell'Atlantide, come la Kamshcatka e la Siberia orientale e occidentale appartenevano alla parte asiatica. Ma ripetiamo: quando avvenne ciò? Possiamo scoprirlo con qualche approssimazione studiando semplicemente i *Purâna*, cioè senza ricorrere minimamente agli Insegnamenti Segreti.

Sono già passati tre quarti di secolo da quando il capitano (adesso colonnello) Wilford, promulgò le sue teorie fantasiose, secondo cui le Isole Britanniche erano l'"Isola Bianca", l'Atala dei *Purâna*. La cosa è del tutto assurda, perché l'Atala è una delle sette Dvîpa, o isole, appartenenti ai loka inferiori, una delle sette regioni di Pâtâla (gli antipodi). Inoltre, come osserva Wilford,[444] i *Purâna* la collocano "sulla settima zona o settimo clima" — o meglio, sul settimo grado di calore — e così la localizzano tra 24 e 28 gradi di latitudine nord; dunque, va cercata **[421]** allo stesso grado del Tropico del Cancro, mentre l'Inghilterra è tra i 50 e i 60 gradi di latitudine. Wilford la chiama Atala, Atlantide, l'Isola Bianca, e il suo nemico è chiamato "Diavolo Bianco", il Demone del Terrore, poiché dice:

Nelle loro leggende [indù e persiane], vediamo Cai-caus andare alla montagna di *Az-burj*, o *As-burj*, *ai*

* Le Stanze chiamano questa località con un termine tradotto nel Commentario come *luogo senza latitudine* (Niraksha), la dimora degli Dèi. Come dice uno scoliasta nel *Sûrya Siddhânta* (xii, 42-44): "Sopra di essi va il sole quando si trova agli equinozi: esso non ha né ombra equinoziale, né elevazione del polo *(akshonnati)*. "In entrambe le direzioni dal Meru, sono due stelle polari *(dhruvatara)*, fisse al centro del cielo; per quelli che stanno in luoghi senza latitudine (*niraksha)*, esse stanno entrambe sull'orizzonte. Quindi, in queste città [in quella terra] non vi è nessuna elevazione dei poli, essendo le due stelle polari situate sul loro orizzonte; ma i loro gradi di co-latitudine (*lambaka*) sono novanta: a Meru i gradi di latitudine (*aksha*) sono dello stesso numero. (*Vishnu Purâna*, trad. di Wilson, II, 208.)

444 Wilford fa parecchi errori. Per esempio, identifica Shveta-dvîpa, l'Isola Bianca, "l'isola nella parte settentrionale di Toyambhudi, con l'Inghilterra, e poi cerca di identificarla con Atala (una regione più bassa) e con l'Atlantide. Ora, la Shveta-dvîpa è la dimora di Vishnu (exotericamente), e Atala è un inferno. Egli la colloca anche nel Mare Eusino o Ikshu (Nero), e poi, sembra che la colleghi, in un altro luogo, con l'Africa e l'Atlante.

piedi della quale il sole tramonta, per battersi con il *Divsefid*, il diavolo bianco, il *Târa-daitya* dei *Purâna*, la cui dimora era *al settimo stadio* del mondo, che corrisponde alla settima zona dei Buddhisti…… o, in altre parole, all'Isola Bianca.[445]

Gli orientalisti si sono sempre trovati, e si trovano tuttora, davanti all'enigma della Sfinge, la cui soluzione erronea finirà con l'annientare la loro autorità, se non le loro persone, agli occhi di ogni studioso indù, che sia iniziato o no. Nei *Purâna* non vi è una sola dichiarazione – sui cui dettagli discordanti Wilson ha basato le sue speculazioni – che non abbia parecchi significati e che non si possa applicare sia al mondo fisico che a quello metafisico. Se gli antichi indù dividevano geograficamente la faccia del Globo in sette zone, Climi, Dvîpa e, allegoricamente, in sette Cieli e sette Inferni, l'estensione dei sette non si riferisce in entrambi i casi alle stesse località. Ora la settima divisione è il Polo Nord, il paese di "Meru", poiché corrisponde al settimo Princìpio (o, metafisicamente, il quarto) dei calcoli occulti. Esso rappresenta la regione di Âtmâ, dell'Anima pura, e della Spiritualità. Per questo nel *Vishnu Purâna*, e in altri *Purâna*,[446] Pushkara è indicata come settima Zona, o Dvîpa, circondata dall'Oceano Kshîra, o l'Oceano di Latte (la regione bianca sempre immersa nel gelo). E Pushkara, con i suoi due Varsha, si trova proprio ai piedi di Meru. Infatti, si dice che:

Le due regioni a nord e a sud di Meru hanno *la forma di un arco*… [e che] una metà della superficie della terra è al sud di Meru e l'altra metà al nord di Meru, *al di là del quale si trova metà di Pushkara*.

Dunque, geograficamente Pushkara è l'America, e allegoricamente è il prolungamento di Jambu-dvîpa,[447] nel cui centro sta Meru, perché è un paese abitato da esseri che **[422]** vivono diecimila anni, esenti da malattie e da imperfezioni; dove non esistono né virtù né vizio, caste o leggi, perché questi uomini sono "della stessa natura degli Dèi".[448] Wilford è propenso a vedere Meru nei monti dell'Atlante, e lì colloca anche i Lokâloka. Ora, ci vien detto che Meru, che è lo Svar-loka, la dimora di Brahmâ, di Vishnu e dell'Olimpo delle religioni exoteriche indiane, geograficamente "passa attraverso il centro del Globo terrestre e sporge dalle due parti".[449] Sulla base superiore stanno gli Dèi, e l'inferiore, il Polo Sud, è la dimora dei Demoni (gli Inferi). E allora, come potrebbe Meru essere il monte Atlante? Inoltre, Târadaitya, un demonio, non potrebbe trovarsi sulla settima zona, se questa fosse identificata con l'Isola Bianca, che è Shveta-dvîpa, per le ragioni già viste nelle note a piè di pagina.

Wilford accusa i Brahmâni moderni "di aver fatto una gran confusione tra esse [isole e regioni]"; ma è *lui* quello che le ha confuse ancora di più. Egli lo crede perché il *Brahmânda* e il *Vâyu Purâna*, dividono il vecchio Continente in sette dvîpa, che si dice siano circondate da un vasto oceano, oltre il quale si stendono le regioni e le montagne di Atala, per cui:

Molto probabilmente i greci derivavano la loro nozione della famosa Atlantide dal fatto che, non potendola ritrovare dopo che era stata scoperta una volta, la credettero distrutta da qualche fenomeno naturale.[450]

Siccome ci riesce difficile credere che i sacerdoti egiziani, Platone ed anche Omero, abbiano tutti basato le loro nozioni dell'Atlantide su Atala — una regione inferiore situata al Polo Sud — preferiamo attenerci alle affermazioni date nei Libri Segreti. Noi crediamo nei sette Continenti, quattro dei quali hanno già fatto il loro tempo, un quinto esiste tuttora e due dovranno apparire in futuro. Crediamo che ognuno di essi non è strettamente un Continente nel senso moderno della parola, ma che ogni nome, da Jambu fino a Pushkara,[451] si riferisca ai nomi dati (I) a tutte le terre emerse che coprivano la faccia della Terra in generale, durante il periodo di una Razza-Radice; (II) a ciò che rimase di queste dopo un Pralaya geologico della

---

[445] *Asiatick Researches*, VIII, 280.
[446] *Vishnu Purâna*, Libro II, cap. IV; Wilson, Vol.II, pag. 201.
[447] Ogni nome, nei *Purâna*, va esaminato almeno sotto due aspetti, geograficamente e metafisicamente; nella sua applicazione allegorica, p. es., Nila, la montagna (azzurra), che è uno dei confini settentrionali di Meru, e tuttavia va cercata geograficamente in una catena di montagne nell'Orissa, e anche in una montagna del tutto diversa dalle altre, in Africa occidentale. Jambu- dvîpa è il dominio di Vishnu— il mondo, limitato nei *Purâna* al nostro Globo, la regione che contiene *solo* Meru, e poi è ancora divisa in modo da contenere Bharata-varsha (l'India), la sua parte *migliore* e più bella, dice Parâshara. Lo stesso è per Pushkara e tutto il resto.
[448] Ibid., pag. 202.
[449] *Sûrya Siddhânta*,verso 5; trad. inglese di Whitney.
[450] *Asiatick Researches*, III, 300.
[451] Jambu, Plaksha, Shâlmali, Kusha, Krauncha, Shâka e Pushkara.

Razza, come 'Jambu', per esempio; (III) a quelle località che entreranno, dopo futuri cataclismi, nella formazione di nuovi Continenti universali, penisole o Dvîpa,[452] essendo ogni Continente in un certo senso una porzione più o meno grande di terraferma **[423]** circondata dall'acqua. Così, qualunque "confusione" tale nomenclatura possa rappresentare per il profano, essa in realtà non è tale per chi ne possiede la chiave.

Così, noi crediamo di sapere che, sebbene due delle Isole dei *Purâna,* — il Sesto ed il Settimo Continente — debbano ancora venire, tuttavia ci *sono state,* o ci *sono* terre che entreranno nella composizione di quelle future terraferme o nuove terre, il cui aspetto geografico sarà completamente mutato, come è stato per quelle del passato. Per questo troviamo nei *Purâna* che Shakha-dvîpa è (o sarà) un Continente, e che Shankha-dvîpa, come si vede nel *Vâyu Purâna,* è solo "un'isola minore", una delle nove divisioni (a cui *Vâyu* ne aggiunge altre sei) di Bhârata-Varsha. Siccome Shankha-dvîpa fu popolata dai "Mlechchha [stranieri impuri], che adoravano le divinità indù", ne segue che essi erano in relazione con l'India.[453] Questo vale per Shankhâsura, un Re di una parte di Shankha-dvîpa, che fu ucciso da Krishna; quel re che risiedeva nel palazzo "che era una conchiglia dell'oceano, e i cui sudditi vivevano anche in conchiglie", dice Wilford.

Sulle rive del Nîla[454] c'erano state lunghe contese tra i Devatâ [Esseri Divini semidèi] e i Daitya [Giganti]; ma questa tribù ebbe il sopravvento, e il loro re e capo, Shankhâsura, che risiedeva nell'Oceano, fece frequenti incursioni nella notte…..[455]

Queste battaglie non avvennero sulle rive del Nilo, come suppone Wilford, ma sulle coste dell'Africa occidentale, a sud delle quali si trova il Marocco. Ci fu un tempo in cui tutto il deserto del Sahara[*] era un mare che poi divenne un continente fertile quanto il delta, e infine, solo dopo una nuova sommersione temporanea, è divenuto un deserto simile a quell'altro, il deserto di Shamo o Gobi. Questo si vede nelle tradizioni purâniche, giacché sulla stessa pagina succitata si dice:

Il popolo si trovava tra due fuochi: mentre Shankhâsura saccheggiava una parte del continente, Cracacha [o Krauncha], re di Krauncha-dwîp [Krauncha-dvîpa], portava la rovina nell'altra: entrambi gli eserciti….. così *trasformarono la regione più fertile del mondo in un deserto desolato*.

È sicuro che l'Europa è stata preceduta non solo dall'ultima isola dell'Atlantide di cui parla Platone, ma da un grande Continente, prima spaccato e poi suddiviso in sette penisole e isole (chiamate Dvîpa). Esso copriva tutte le regioni dell'Atlantico settentrionale e meridionale, come anche qualche **[424]** parte del Pacifico settentrionale e meridionale, ed aveva isole anche nell'Oceano Indiano (resti della Lemuria). Questo è confermato dai *Purâna* indiani, da scrittori greci e da tradizioni asiatiche, persiane e maomettane. Wilford, nonostante confonda spaventosamente le leggende indù e musulmane, lo fa osservare chiaramente.[456] Questi fatti, e le citazioni dai *Purâna,* offrono una prova diretta e conclusiva che gli indù ariani ed altre nazioni antiche precedettero, come navigatori, i fenici, che oggi sono creduti i primi navigatori apparsi nei tempi post-diluviani. Questo è quanto si legge in *Asiatick Researches:*

In questa sciagura, i pochi indigeni superstiti [dalla guerra tra Devatâ e Daitya] alzarono le mani e i cuori a Bhagavân ed esclamarono: "Colui che saprà liberarci da questi disastri, sia il nostro Re"; usando la parola ÎT

---

[452] Come per esempio Shâka e Pushkara, che non esistono ancora, ma alle quali apparterranno regioni quali alcune parti dell'America, dell'Africa e dell'Asia centrale come il Gobi. Non dimentichiamo che Upadvîpa significa isole "radici" o terraferma in genere.

[453] Essi erano chiamati Demoni, Asura, Giganti e mostri, per la loro malvagità; e per questo la loro terra fu paragonata ad Atala, un Inferno.

[454] Non certo del fiume Nilo, ma presso le montagne di Nila, della catena dell'Atlante.

[455] *Asiatick Researches*, III, 225.

[* *] [A conferma di quanto scrive H. P. B. riportiamo una notizia *Ansa* in data 14 agosto 2008:
"Nel Sahara l'età della Pietra non era grigia, ma verde. Le dune di sabbia erano piante, l'acqua non era un miraggio dovuto alla sete e in quel 'giardino', oggi nudo deserto, vivevano popolazioni di pescatori e cacciatori. È questa la straordinaria ricostruzione cui è arrivato un gruppo di ricercatori dell'università di Chicago, in collaborazione con l'università italiana di Cassino, dopo aver rinvenuto il più grande e antico 'cimitero' di fossili dell' Età della Pietra mai scoperto nel deserto del Sahara". – N. d. T.]

[456] Volumi viii, x, xi, di *Asiatick Researches*.

[una parola *magica*, evidentemente non capita da Wilford] la cui eco si ripercosse per tutto il paese.[457]

Allora scoppia una grande tempesta, le acque del Kâlî sono "stranamente agitate, quando appare tra le onde… un uomo, chiamato poi ÎT, alla testa di un numeroso esercito, dicendo '*abhayan*', cioè *non abbiate paura"*, e disperde il nemico. Wilson spiega:

"Il Re ÎT" è "un'incarnazione subordinata di Mrĭra" – Mrida, forse una forma di Rudra – che "ristabilì la pace e la prosperità in tutta la Shankha-dvîpa, nel Barbaradêsa, in Misra-st'hân ed Arva-st'hân, o Arabia, ecc."[458]

Certamente, se *i Purâna*, indù danno una descrizione di guerre su continenti ed isole situati oltre l'Africa occidentale, nell'Oceano Atlantico; se i loro scrittori parlano dei Barbara e di altri popoli, come gli arabi — essi, dei quali non si è mai saputo che al tempo dei fenici navigassero o che avessero traversato il Kâla-pâni, le acque nere dell'Oceano — allora questi *Purâna*, devono essere più antichi dei fenici, che sono collocati tra 2000 e 3000 anni a. C. In ogni caso, le loro tradizioni dovevano essere più antiche,[459] poiché un Adepto scrive:

[425] *Nel racconto citato, gli indù parlano di quest'isola come esistente e molto potente; dunque, devono averlo perciò scritto più di undicimila anni fa.*

Ma si può addurre un'altra prova della grande antichità di questi ariani indù che descrissero l'ultima isola sopravvissuta dell'Atlantide, o piuttosto di quel resto della parte orientale del Continente scomparso subito dopo il sollevamento delle due Americhe:[460] i due Varsha di Pushkara. E descrivevano ciò che conoscevano, perché un tempo vi erano vissuti. Questo si può anche dimostrare con i calcoli astronomici di un Adepto, che critica Wilford. Ricordando ciò che l'orientalista aveva enunciato a proposito del Monte Ashburj "ai cui piedi tramonta il sole", dove avvenne la guerra tra i Devata e i Daitya,[461] egli dice:

Considereremo allora la latitudine e la longitudine dell'isola scomparsa, e del rimasto Monte Ashburj. Era al settimo stadio del mondo, cioè nel settimo clima o misura di calore (che è tra la latitudine di 24 gradi e di 28 gradi nord)… Quest'isola, la figlia dell'Oceano, secondo frequenti descrizioni, si trova in Occidente; e il sole è rappresentato che tramonta ai piedi della sua montagna (Ashburj), Atlante, Tenerife o Nila, poco importa il nome, e che lotta contro il Diavolo Bianco dell'Isola Bianca.

Ora, se consideriamo tutto questo nel suo aspetto astronomico, poiché Krishna è il Sole incarnato (Vishnu), un Dio solare, e poichè si dice che egli abbia ucciso Div-sefid, il Diavolo Bianco — *possibile* personificazione degli antichi abitanti ai piedi dell'Atlante — non può egli essere solo una rappresentazione dei raggi verticali del sole? Inoltre, questi abitanti, gli Atlantidei, come abbiamo visto, sono accusati da Diodoro di *maledire* ogni giorno *il Sole*, e di lottare sempre contro la sua influenza. Questa, però, è solo l'interpretazione astronomica. Ora proveremo che Shankhâsura, Shankha-dvîpa, e tutta la loro storia, rappresentano anche geograficamente ed etnologicamente l'Atlantide di Platone in veste indù.

Abbiamo appena osservato che, siccome nei racconti puranici l'isola era *ancora esistente*, questi racconti devono essere più antichi degli 11.000 anni trascorsi da quando Sankha-dvîpa, o il Poseidone dell'Atlantide, scomparve. Ma non è proprio possibile che gli indù **[426]** la conoscessero ancora prima? Ritorniamo ancora una volta alle dimostrazioni astronomiche,

---

[457] Op. cit., III, pag. 326.

[458] Ibid.

[459] Wilford, confondendo le due spiegazioni, e Priyavrata con Medhâtithi, dice della divisione dell'Atlantide e Bhârata, o India: "Questa divisione fu fatta da Priyavrata... Egli aveva dieci figli, ed era sua intenzione dividere tutta la Terra tra loro in parti uguali... in modo analogo Nettuno divise l'Atlantide tra i suoi dieci figli: uno di essi ebbe, come sua quota, Gades, all'estremità dell'Atlantide", che "probabilmente è il vecchio continente..... Questa Atlantide fu sommersa dal mare... e pare che *per Atlantide noi dovremmo intendere la Terra antidiluviana*, sulla quale nacquero dieci prìncipi per governarla, secondo la mitologia occidentale [ed anche orientale]: ma solo *sette* di questi, secondo i racconti purânici, salirono sul trono". (op.cit., viii, 286). Alcuni ritengono anche che, delle sette Dvîpa, sei furono distrutte da un diluvio". Wilford pensa che questa [la settima] sia "Gades, che probabilmente comprende la Spagna", ma essa era invece l'isola di Platone.

[460] L'America, il "nuovo" mondo, è così, sia pure di poco, più vecchia dell'Europa, il mondo "antico".

[461] Se la sede di Div o Div-sefid (o del Târadaitya) era sul *settimo gradino*, è perché egli veniva da Pushkara, il Pâtâla (antipodi) dell'India, cioè dall'America. Questa lambiva le mura, per così dire, di Atlantide, prima della sua definitiva scomparsa. La parola Pâtâla significa sia le regioni agli antipodi che le regioni infernali, per cui queste diventarono sinonimi, nell'idea e negli attributi, oltre che nel nome.

che chiariscono tutto, se con le parole dell'Adepto si ammette che:

Al tempo in cui il "coluro"[*] tropicale estivo passava per le Pleiadi, quando il Cor Leonis era sull'equatore, e quando il Leone si trovava sulla verticale dell'isola di Ceylon al tramonto del sole, allora il Toro sarebbe stato verticale sull'isola di Atlantide a mezzogiorno.

Questo forse spiega perché i singalesi, gli eredi dei Râkshasa e dei Giganti di Lankâ, e discendenti diretti di Sinha, o Leone, furono collegati con la Shanka-dvîpa o Poseidonia (l'Atlantide di Platone). Solo, come dimostra la *Sphinxiad* di Mackey, ciò deve essere avvenuto circa 23.000 anni fa, *astronomicamente;* nel qual tempo, l'obliquità dell'eclittica doveva essere maggiore di 27 gradi, e di conseguenza il Toro deve essere passato sopra l'Atlantide o "Shanka-dvîpa ". Il che è stato chiaramente dimostrato. Dice il Commentario:

Il toro sacro Nandi fu portato da Bhârata a Shanka per incontrarvi Rishabha [Taurus] ad ogni Kalpa. Ma quando quelli dell'Isola Bianca [che discendevano in origine da Shveta-dvîpa],[462] che si erano mescolati con i Daitya [Giganti] del paese dell'iniquità, divennero neri per il peccato, allora Nandi rimase per sempre nell'Isola Bianca [o Shveta-dvîpa]… Quelli del Quarto Mondo [Razza] perdettero l'AUM.

Asburj, o Azburj, che sia o no il picco di Tenerife, era un vulcano, quando cominciò la sommersione dell'"Atala Occidentale" (o Inferno) e quelli che furono salvati narrarono la storia ai loro figli. L'Atlantide di Platone finì tra l'acqua di sotto e il fuoco di sopra: per tutto quel tempo, la grande montagna non cessò di vomitare fiamme.

Il 'Mostro che vomitava fuoco' sopravvisse da solo, sulle rovine dell'isola sfortunata.

I greci, che sono accusati d'aver plagiato una fantasia indù (Atala) e di averne inventata un'altra (Atlantide), saranno forse accusati di aver ricevuto da quelli le loro nozioni di geografia e il numero sette?

"La famosa Atlantide non esiste più, ma non si può dubitare che sia esistita una volta", dice Proclo, "poiché Marcello, che scrisse una storia degli avvenimenti dell' Etiopia, dice che questa grande isola un tempo esisteva, e ciò è confermato da coloro che **[427]** composero storie relative al mare esterno. *Poiché essi riferiscono che ai loro tempi c'erano sette isole* nell'Oceano Atlantico, consacrate a Proserpina, ed oltre a quelle, tre altre di grandezza immensa, consacrate a Plutone.…. Giove…. e Nettuno. Ed inoltre, che gli abitanti di quest'ultima (Poseidone) conservano la memoria della grandezza prodigiosa dell'isola dell'Atlantide, tramandata dai loro antenati, e del suo dominio durato molto tempo su tutte le isole dell'Oceano Atlantico. Da quest'isola si poteva passare alle altre grandi isole più in là, non lontane dalla terraferma, oltre le quali era il vero mare".

Queste sette Dvîpa, (chiamate impropriamente isole), secondo Marcello, costituivano il corpo della famosa Atlantide… Ciò evidentemente prova che l'Atlantide è il vecchio continente… L'Atlantide fu distrutta da un violento uragano [?]; e questo è ben noto agli autori dei *Purâna,* alcuni dei quali asseriscono che in conseguenza di questa terribile convulsione della natura, sei delle Dvîpa scomparvero.[463]

Abbiamo ormai fornito prove sufficienti per soddisfare il più grande scettico. Ma si possono aggiungere prove dirette, basate sulla scienza esatta. Però, anche se si scrivessero dei Volumi, sarebbe inutile per quelli che non vogliono vedere né ascoltare, se non attraverso gli occhi e le orecchie delle loro autorità.

Da ciò viene l'insegnamento degli scoliasti cattolici romani, cioè che Hermon, il monte nella terra di Mizpeth — che significa "anatema", "distruzione" — è lo stesso che il Monte Armon. Come prova, è citato spesso Giuseppe, il quale afferma che, ancora ai suoi tempi, vi si scoprivano quotidianamente ossa di giganti. Ma si trattava del paese di Balaam, il profeta "molto amato dal Signore". E i fatti e i personaggi sono così frammischiati nei cervelli degli scoliasti, che, quando lo *Zohar* spiega che gli "uccelli" che ispirarono Balaam significano "Serpenti", cioè i Saggi e gli Adepti alla cui Scuola egli aveva imparato i misteri della profezia, si coglie l'occasione per mostrare un Monte Hermon abitato dai "draghi alati del

[*][Il 'coluro' è ciascuno dei due meridiani che passano per i punti equinoziali e solstiziali. N.d.T.]

462 Né l'Atlantide, né Shankha-dvîpa furono mai chiamate "Isola Bianca". Quando la tradizione dice che "l'Isola Bianca divenne nera in conseguenza dei peccati della sua gente", essa intende semplicemente gli originari dell'Isola Bianca, o Siddhapura, o Shveta-dvîpa, che discesero nell'Atlantide della Terza e Quarta Razza "per dar loro forma; e che, essendosi incarnati, divennero neri per il peccato": una figura retorica. Tutti gli Avatâra di Vishnu sono detti provenire dall'Isola Bianca. Secondo la tradizione tibetana, l'Isola Bianca è l'unica località che sfugge alla sorte generale delle altre dvîpa; essa non può essere distrutta né dal fuoco, né dall'acqua, poiché essa è la "Terra Eterna".

463 *Asiatick Researches,* xi, 27.

Male, il cui capo è Samael" (il Satana giudeo!). Come dice Spencer:

A questi spiriti oscuri incatenati al Monte Hermon del Deserto, fu mandato il capro espiatorio di Israele, che assunse il nome di uno di loro [Azaz(y)el].

Noi diciamo che non è così. Lo *Zohar* dà la seguente spiegazione della pratica magica chiamata in ebraico Nehhaschim, o le "Opere dei Serpenti". Esso dice (parte III, col. 302):

È chiamata Nehhaschim, perché i maghi [cabalisti esperti] lavorano *circondati dalla luce del Serpente Primordiale*, che scorgono in cielo come una zona luminosa composta di miriadi di piccole stelle.

Il che significa semplicemente la Luce Astrale, chiamata così dai Martinisti, da Éliphas Lévi, e oggi da tutti gli occultisti moderni.

[428] LA "MALEDIZIONE" DA UN PUNTO DI VISTA FILOSOFICO.

I precedenti insegnamenti della Dottrina Segreta, completati dalle tradizioni universali, devono ormai aver dimostrato che i *Brahmâna*, le *Purâna*, la *Vendîdâd* e le altre Scritture mazdee, come pure gli annali segreti degli egizi, dei greci e dei romani, ed infine degli ebrei, hanno tutti la stessa origine. Nessuno racconto è privo di significato e di basi, inventato per ingannare il profano sprovveduto; sono tutte allegorie, intese ad esprimere, sotto un velo più o meno fantasioso, le grandi verità raccolte nello stesso campo della tradizione preistorica. In questi volumi, lo spazio impedisce di entrare in ulteriori e più minuti particolari circa le quattro Razze che hanno preceduto la nostra. Ma prima di offrire al lettore la storia dell'evoluzione psichica e spirituale dei diretti progenitori antidiluviani della nostra Quinta umanità (ariana), e di dimostrare il suo rapporto con tutti i rami collaterali nati dallo stesso tronco, dobbiamo chiarire alcuni fatti. È stato provato, sulla base della letteratura antica di tutto il mondo e della speculazione intuitiva di più di un filosofo e scienziato dei tempi più recenti, che gli insegnamenti della nostra Dottrina Esoterica, nella maggior parte dei casi, sono confermati da prove dirette o indirette, che né i Giganti "leggendari", né i Continenti perduti, né l'evoluzione delle Razze precedenti, sono favole sprovviste di fondamento. Negli Addenda che chiudono questo Volume, la scienza più di una volta si troverà incapace di replicare; noi speriamo che questi 'supplementi' facciano finalmente giustizia di tutte le osservazioni degli scettici riguardo al numero sacro in Natura, e alle nostre cifre in generale.

Nel frattempo, un nostro compito è rimasto incompiuto: quello di liberarci del più pernicioso di tutti i dogmi teologici, la Maledizione sotto il peso della quale l'umanità avrebbe sofferto fin dalla supposta disobbedienza di Adamo ed Eva nel giardino di Eden.

I poteri creativi nell'uomo furono il dono della Saggezza Divina, e non il risultato di un peccato. Questo trova un chiaro esempio nel comportamento paradossale di Jehovah, che prima *maledice* Adamo ed Eva (o l'umanità) per il supposto crimine, e poi *benedice il suo* "popolo eletto" dicendo: "Crescete e moltiplicatevi, e popolate la terra".* La Maledizione non fu attirata sull'umanità dalla Quarta Razza, poiché la Terza Razza, gli Antidiluviani ancora più giganteschi, comparativamente senza peccato, erano periti allo stesso modo; quindi, il Diluvio non fu una punizione, ma semplicemente il risultato di una legge geologica periodica. Né la Maledizione del Karma fu attirata su di essi per aver cercato l'unione *naturale*, come fanno tutti gli animali del mondo privi di ragione **[429]** quando arriva la stagione appropriata; ma per aver abusato del potere creativo, per aver profanato il dono divino e sciupato l'essenza di vita per null'altro che il proprio godimento bestiale. Si troverà che il terzo capitolo del *Genesi*, se ben capito, si riferisce all' Adamo ed Eva della fine della Terza Razza e dell'inizio della Quarta. Dapprima, il concepimento era facile per la donna, come per tutta la creazione animale. La Natura non aveva mai voluto che la donna dovesse partorire i figli "con dolore". Da quel tempo, tuttavia, durante l'evoluzione della Quarta Razza, nacque inimicizia tra il suo seme ed il seme del "Serpente", il seme o il prodotto del Karma e della Saggezza Divina. Perché il seme della donna, la lussuria, *schiacciò la testa* del seme del *frutto della saggezza e*

* *Genesi*, ix, i.

della conoscenza, trasformando il santo mistero della procreazione in soddisfazione animalesca; di conseguenza, la legge del Karma "schiacciò il *tallone"* della Razza Atlantidea con un graduale cambiamento fisiologico, morale, fisico e mentale di tutta la natura della Quarta Razza umana,[464] finché, da sano Re della creazione animale della Terza Razza, l'uomo divenne, nella Quinta – la nostra – un essere indifeso, scrofoloso, ed ora è l'erede favorito, sul Globo, di malattie ereditarie e costituzionali, il più coscientemente ed intelligentemente bestiale di tutti gli animali![465] È questa la vera Maledizione dal punto di vista fisiologico, la sola di cui si parla nell'esoterismo cabalistico. Vista così, la Maledizione è innegabile, essendo evidente. L'evoluzione intellettuale, nel suo progresso che va di pari passo con quella fisica, è stata certamente una maledizione invece che una benedizione, un dono sollecito dei "Signori di Saggezza", che avevano riversato sul Manas umano la fresca rugiada del loro stesso Spirito e della loro Essenza. Il divino Titano ha allora sofferto invano; e ci si sente portati a rammaricarsi per il beneficio portato all'umanità e a rimpiangere quei giorni descritti così efficacemente da Eschilo nel suo "Prometeo Incatenato", quando, alla fine della prima epoca titanica (che seguì quella dell'uomo etereo, dei pii Kandu e Pramlochâ), l'umanità fisica nascente, ancora priva di mente e (fisiologicamente) di sensi, è stata descritta così: **[430]**

> Essi avevano occhi e non vedevano; 447
> Avevano orecchi e non udivano, e quanto lunga
> era la loro vita, somigliavano ad immagini di sogno
> confondevano, ciechi, tutte le cose.

I nostri Salvatori, gli Agnishvâtta ed altri divini "Figli della Fiamma di Saggezza", personificati dai greci in Prometeo,[466] possono rimanere sconosciuti e non ricevere gratitudine nell'ingiustizia del cuore umano. A causa della nostra ignoranza della verità, possono essere indirettamente maledetti per il dono di Pandora; ma sentirli dichiarati e proclamati per bocca del clero i Maligni, è un Karma troppo pesante per "Colui" che, quando Zeus "desiderava ardentemente" annientare l'intera razza umana, "osò da solo" salvare questa "razza mortale" dalla perdizione, o, come vien fatto dire al Titano torturato:

> Dalle orrende torture nel profondo Averno (237)
> l'ho salvata.
> Per tale colpa ora mi struggo in pene
> ardue a patire, misere a vedersi,
> io che pietà ho avuto degli uomini.

E il Coro osserva giustamente: Hai dato ai mortali un bene sommo!

Prometeo risponde: E ad essi il fuoco, inoltre, dispensai. (254)

Coro: Hanno dunque queste mortali creature il fuoco dall'occhio fiammeggiante?

Prometeo:

Sì, e molte arti da quello apprenderanno.

---

[464] Come sono sagge, lungimiranti e moralmente salutari le leggi di Manu sulla vita coniugale, in confronto con la licenza tacitamente accordata all'uomo nei paesi civili! Il fatto che queste leggi siano state neglette negli ultimi duemila anni non ci impedisce di ammirare la loro previdenza. Il Brâhmano era un Grihasta**,** un capofamiglia, fino ad un certo momento della sua vita, quando, dopo aver avuto un figlio, abbandonava la vita coniugale e diveniva un casto Yogî. La sua vita coniugale era regolata dal suo astrologo Brâhmano, secondo la sua natura. Perciò, in paesi come il Punjab, dove l'influenza letale della licenziosità dei musulmani, e poi degli europei, ha solo sfiorato le caste ariane ortodosse, si trovano ancora, sia per statura che per forza fisica, i migliori esemplari umani di tutto il Globo, mentre nel Deccan ed ancor più nel Bengala, i robusti uomini di una volta sono stati sostituiti da uomini, le cui generazioni ogni secolo — e quasi ogni anno — diventano più piccole e più gracili.

[465] Malattie e sovrappopolazione sono fatti concomitanti. è non possono essere negati.

[466] Nel volume di Anna Swanwick: *The Dramas of Aeschylus***,** a proposito del "Prometeo Incatenato" (Bohn's Classical Library, pag. 334), si dice che Prometeo vi appare come campione e benefattore dell'umanità, la cui condizione è descritta come misera ed infelice all'estremo.… Zeus, vi si dice, si proponeva di annientare quei piccoli uomini effimeri, e sostituirli sulla terra con una nuova razza". Nelle Stanze, vediamo i Signori dell'Essere fare altrettanto, e sterminare i primi prodotti della terra e del mare. "Prometeo *vede* se stesso come colui che sventa tale progetto e, per amore dei mortali, è sottoposto alle più atroci sofferenze inflittegli dalla spietata crudeltà di Zeus. Abbiamo così il Titano, simbolo della ragione finita e del libero arbitrio [dell'umanità intellettuale, cioè dell'aspetto superiore del Manas], descritto quale *sublime filantropo*, mentre Zeus, la Suprema Deità dell'Ellade, è ritratto come il despota crudele e protervo, carattere particolarmente rivoltante per il sentimento degli ateniesi". La ragione di ciò è spiegata più avanti. La "Suprema Deità" in ogni antico Pantheon— compreso quello degli ebrei — è dotata di un carattere *duale*, composto di luce e di ombra.

Ma con le arti, il "fuoco" ricevuto si è trasformato nella maggiore maledizione: l'elemento animale, e la *coscienza* di possederlo, hanno cambiato l'istinto periodico in una sensualità animalesca cronica.[467] È questo che sta sospeso sull'umanità come un drappo mortuario. Così nasce la responsabilità del libero arbitrio: le passioni titaniche che rappresentano l'umanità nel suo aspetto più tetro: **[431]**

L'insaziabilità inquieta delle passioni e dei desideri inferiori che, con prepotente insolenza, lanciano una sfida alle restrizioni della legge.[468]

Prometeo dotò l'uomo, secondo il *Protagora* di Platone, di quella "saggezza che procura il benessere fisico"; ma, essendo rimasto immutato l'aspetto inferiore del Manas dell'animale (Kâma), invece di "una mente pura, primo dono del cielo", ne risultò l'avvoltoio del desiderio sempre insoddisfatto, del rimpianto e della disperazione, unito alla "debolezza come di sogno che tiene in ceppi la cieca razza dei mortali" (verso 556), fino al giorno che Prometeo sarà liberato dall'eroe designato dal cielo: Ercole.

Ora i cristiani — specialmente i cattolici romani — hanno cercato di collegare in senso profetico questo dramma con la venuta di Cristo. Non si potrebbe fare un errore più grossolano. Il vero teosofo, il cercatore della Divina Saggezza, il cultore della Perfezione Assoluta, la Divinità Sconosciuta che non è né Zeus né Jehovah, non accetterà tale idea. Risalendo all'antichità, dimostrerà che non c'è mai stato un peccato *originale*, ma solo un abuso dell'intelligenza fisica, poichè lo psichico è guidato dall'animale, ed entrambi spengono la luce dello Spirituale. Egli dirà: tutti voi che sapete leggere tra le righe, studiate la saggezza antica nei vecchi drammi indiani e greci; leggete attentamente il "Prometeo incatenato", recitato nei teatri di Atene 2400 anni fa. Il mito non appartiene né ad Esiodo, né ad Eschilo: come dice Bunsen, esso "è più antico degli stessi elleni", giacché appartiene, in realtà, all'alba della coscienza umana. Il Titano *crocifisso* personifica il simbolo del Logos collettivo, la "Legione", e dei "Signori di Saggezza", o l'Uomo Celeste, che si è incarnato nell'Umanità. Inoltre, come rivela il suo nome (*Pro*-me-*theus*), "colui che vede davanti a sé", o il futuro[469] — nelle arti che ideò e insegnò all'umanità, **[432]** l'intuizione psicologica profonda non era l'ultima. Infatti, con le figlie dell'Oceano si lamenta così:

> E decretai, nelle sue forme, (492)
> l'arte dei vaticini, ordine e leggi.
> E per primo, nei sogni discernere seppi
> la profezia del vero…
> e i mortali guidai a un'arte arcana.
> Tutte le arti ai mortali
> da Prometeo vennero.

Tralasciamo per qualche pagina l'argomento principale, e soffermiamoci un poco a vedere quale possa essere il senso nascosto di quest'allegoria, la più antica e la più suggestiva della tradizione. Poiché si riferisce alle prime Razze, non sarà una vera e propria digressione.

Il soggetto della trilogia di Eschilo, di cui due parti sono andate perdute, è noto a tutti i lettori colti: il semidio ruba agli Dèi (Elohim) il loro segreto: il mistero del *Fuoco Creativo.*

---

[467] Il mondo animale, avendo a guida il semplice istinto, ha le sue *stagioni di procreazione*, e per il resto dell'anno i sessi rimangono non operativi. Per questo, l'animale libero conosce la malattia solo una volta nella sua vita: prima di morire.

[468] Prologo al "Prometeo Incatenato", pag. 340.

[469] Da προ-μήτις, **"**previsione". Nel citato volume "*The Dramas of Aeschylus"* si dice che "il Professor Kuhn fa derivare il nome del Titano dalla parola sanscrita Pramantha, lo strumento usato per accendere il fuoco. La radice *mand* o *manth* implica moto rotatorio, e la parola *manthâmi* usata per denotare il processo di accensione del fuoco, acquista il senso secondario di portar via; così troviamo un'altra parola della stessa provenienza, *pramatha*, che significa furto". Questo è molto ingegnoso, ma forse non del tutto corretto; fra l'altro, contiene un elemento piuttosto prosaico. Senza dubbio, nella natura fisica, le forme superiori possono svilupparsi da quelle inferiori, ma è difficile che ciò accada nel mondo del pensiero. E poiché ci insegnano che la parola *manthâmi* passò nella lingua greca diventando *manthanô*, imparare — cioè appropriarsi della conoscenza, da cui *prometheia*, precognizione, prescienza — possiamo scoprire per il "portatore del fuoco" un'origine più poetica di quella addottata per l'origine sanscrita. La Svastika, il segno sacro e lo strumento per accendere il fuoco *sacro***,** può farla capire meglio. "Prometeo, il portatore di fuoco, è il Pramantha personificato", continua l'autore, "e trova il suo prototipo nell'ariano Mâtarisvan, un divino.…. personaggio, strettamente legato con Agni, il Dio del fuoco dei Veda". Matih**,** in sanscrito significa "comprensione", ed è un sinonimo di Mahat e Manas, e si deve tener conto in qualche modo dell'origine del nome; Pramatih è il figlio di Fohat, ed ha pure la sua storia.

Per questo atto sacrilego è abbattuto da Crono[470] e consegnato a Zeus, il padre e creatore di quel genere umano, che avrebbe voluto intellettualmente cieco e simile ad un animale; una Divinità *Personale* che non vuol vedere l'Uomo "come uno di noi". Quindi Prometeo, il "donatore del fuoco e della luce", è incatenato sui monti del Caucaso e condannato a soffrire la tortura. Ma il Fato triforme (Karma), ai cui decreti, come dice il Titano, neanche Zeus:

Ha scampo da suo destino preordinato. (525)

Ordina che tali sofferenze durino solo fino al giorno in cui a Zeus nascerà un figlio.

Sì, generando un figlio più forte di suo padre. (787)
un discendente tuo [di Io] dev'esser lui. (791)

Questo "Figlio" libererà Prometeo (l'umanità sofferente) dal suo stesso dono fatale. Il suo nome è "Colui che deve venire".

Sull'autorità di questi pochi versi, che come ogni altra affermazione allegorica possono essere distorti in ogni senso, sull'autorità delle parole pronunciate da Prometeo rivolte ad Io, la figlia di Inaco perseguitata da Zeus, alcuni cattolici hanno costruito un'intera profezia. Il Titano crocifisso dice:

Prodigio! S'alzano al cielo le querce parlanti,
che chiaramente senza enigmi a, Io, di Zeus *l'illustre sposa,* (853)
predissero *le sue nozze divine…*
E a quel punto Zeus carezzandoti
ti placherà col solo tocco della sua mano non allarmante
E dal tuo grembo tu darai alla luce l'*Epafo negro,*
che dal divino e fecondante tocco o gesto
il suo nome deriva…… (870)

[433] Alcuni fanatici — Des Mousseaux e De Mirville tra gli altri— vi hanno visto una chiara profezia. Io "è la madre di Dio", ci dicono, e l' "Epafo negro" è Cristo.

Ma Cristo non ha detronizzato il Padre, salvo metaforicamente, se si guardi Jehovah come il Padre; né il Salvatore cristiano ha gettato *suo* Padre nell'Ade. Prometeo [verso 930] dice invece che Zeus sarà umiliato:

S'accinge il Nume
a nozze infauste, che dal sommo imperio
del trono lo sbalzeranno giù nel nulla.
Adempiuto sarà quell'anatema
che il padre Krono a lui scagliò…
Impavido troneggi Egli in Olimpo!
Confidi pur nel suo tonar eterno
Tenga con entrambe le mani
il fiammeggiante dardo!
Ma ciò non toglierà che senza gloria crolli
in grave rovina insopportabile il grande Zeus …(980)

L'"Epafo Negro" era Dioniso-Sabasio, il figlio di Zeus e di Demetra nei Misteri Sabasi, durante i quali il "Padre degli Dèi" assunta la forma di *Serpente* fecondò Demetra che generò Dioniso, il Bacco solare. Io è la Luna, e allo stesso tempo l'Eva di una *nuova razza*, ed altrettanto Demetra, in questo caso. Il mito di Prometeo è di certo una profezia; ma non è da mettere in relazione con alcuno dei Salvatori ciclici apparsi periodicamente in vari luoghi e tra varie nazioni, nelle loro condizioni transitorie di evoluzione. Esso indica l'ultimo mistero delle trasformazioni cicliche, nella cui serie, l'umanità, essendo passata dallo stato etereo a quello fisico solido, dalla procreazione spirituale a quella fisiologica, è ora avviata a risalire l'arco opposto del ciclo, verso la seconda fase dello stato primitivo, quando *la donna non conosceva uomo,* e la progenie umana *era creata, e non generata.*

Tale stato ritornerà all'umanità e al mondo in generale, quando questa scoprirà e apprezzerà realmente le verità che stanno alla base di questo grande problema dei sessi.

Essa sarà come "la luce che non brillò mai sul mare né sulla terra", e che dovrà giungere agli uomini tramite la Società Teosofica. Questa luce ci guiderà ed innalzerà alla vera *intuizione spirituale*. Allora, come una volta è stato espresso in una lettera ad un teosofo:

[470] Cronus è il "Tempo", e così l'allegoria diventa molto significativa.

Il mondo avrà una razza di Buddha e di Cristi; perché il mondo avrà scoperto che gli individui *hanno in sé il potere di procreare bambini simili ai Buddha o a Demoni*… Quando si saprà questo, tutte le religioni dogmatiche, e con esse i loro demoni, scompariranno.[*]

[434] Se riflettiamo sullo sviluppo graduale dell'allegoria e sul carattere degli eroi, il mistero si può risolvere. Crono, naturalmente, è il "tempo" nel suo corso ciclico.

Egli inghiotte i suoi figli, compresi gli Dèi *personali* dei dogmi exoterici. Invece di Zeus, ha inghiottito il suo idolo di pietra; ma il simbolo è cresciuto e si è sviluppato solo nella fantasia umana, poiché l'umanità tendeva a scendere secondo il suo ciclo verso la sola perfezione fisica ed intellettuale, e non spirituale. Quando essa sarà abbastanza avanzata nell'evoluzione spirituale, Crono non sarà più ingannato: invece dell'immagine di pietra, egli inghiottirà la stessa finzione antropomorfica; poiché il Serpente di Saggezza, rappresentato nei Misteri Sabasii dal Logos antropomorfizzato, l'unione dei poteri spirituale e fisico, avrà generato nel Tempo (Crono) una progenie, Dioniso-Bacco, l'"Epafo negro", il "potente", la razza che lo rovescerà. Dove nascerà? Prometeo ne rintraccia le origini ed il luogo di nascita, nella sua profezia ad Io.

Io è la Dea lunare della generazione, poiché ella è Iside ed è anche Eva, la Grande Madre.[471] Prometeo traccia l'itinerario del pellegrinaggio (della razza) con tutta la chiarezza permessa dalle parole. Ella deve lasciare l'Europa e recarsi nel Continente Asiatico, e quivi raggiungere la più alta delle montagne del Caucaso (verso 737), le dice il Titano:

> Oltrepassata l'onda che divide i due continenti,
> procedi verso le fiamme del sol nascente. (810)

Cioè, deve procedere verso Oriente, dopo aver passato il "Bosforo Cimmerio", e attraversare quello che è evidentemente il Volga e oggi Astrakhân sul Mar Caspio. Dopo di ciò, si imbatterà nelle "terribili bufere del nord", e passerà il paese della "Legione arimaspiana" (a Oriente della Scizia di Erodoto), fino alle

> …. Fonti del Plutone aurifero…….(825)

[435] Il prof. Newman qui pensa giustamente si tratti del fiume Ural, giacché gli Arimaspi di Erodoto erano "gli abitanti riconosciuti di questa regione d'oro".

E qui segue (versi 825 e 835) un enigma per tutti gli interpreti europei. Il Titano dice:

> … E da questi [gli Arimaspi e i Gripei] stanne lontano,
> raggiungerai così la terra estrema,
> dove la razza negra in riva al fiume Etiope
> presso le sorgenti del sole ha la sua dimora.
> Indi procedi lungo le sue sponde, finchè non giungerai
> alle possenti rapide ove dall'alto irrompe
> dalle altezze di Biblo e in giù precipita
> l'onda rapida e pura del sacro Nilo.

Là, ad Io fu ordinato di fondare una colonia per sé e per i suoi figli. Ora, dobbiamo vedere come questo brano va interpretato. Ad Io si dice che deve procedere verso Oriente finché giunga al fiume Etiope, e che deve seguirlo finché non sfocia nel Nilo. Di qui la

---

[*] [Firmato "E.O." –Eminente Occultista, iniziali che stanno per il Maestro K.H. La nota supplementare fu aggiunta da lui ad un manoscritto di Éliphas Lévi, tradotto dal francese da A.O. Hume dal titolo "Paradossi della Scienza Suprema". –Nota di B. de Zirkoff.]

[471] L'Autrice della versione inglese del "Prometeo Incatenato" si rammarica che, in questo tracciato del pellegrinaggio di Io, "non si possa trovare una corrispondenza con la geografia da noi conosciuta" (Vol. II, pag. 379). Ci possono essere delle buone ragioni. Prima di tutto, si tratta del viaggio e del pellegrinaggio da un luogo all'altro della *Razza*, dalla quale deve uscire il Kalki Avatâra, il "decimo" Avatar. Prometeo la chiama "stirpe reale nata in *Argo*" (verso 888). Ma qui non si riferisce ad Argo in Grecia. Esso proviene da *arg* o *arka*, il potere generatore femminile simbolizzato nella Luna, l'Arga in forma di nave dei Misteri, che significa la Regina del Cielo. Eustazio osserva che nel dialetto di Argo, Io significa la Luna, mentre l'Esoterismo la interpreta come il divino Androgino, il mistico 10; in ebraico, 10 è il numero perfetto o Jehovah. In Sanscrito, Arghya è la coppa delle libagioni, il vaso a forma di nave o di barca, nel quale si offrono fiori e frutti alle divinità. Arghyanâth è un titolo del Mahâ Chohan, che significa il "Signore delle Libagioni"; e Arghyavarsha**,** il "Paese delle Libagioni", è il nome misterioso di quella regione che si estende dai monti Kailâsa fin quasi al deserto di Shamo, da cui si aspetta il Kalki Avatâra. L'Airyâna-Varsedja (Airyana Vaejo?) degli zoroastriani è la stessa località. Vien detto che fosse situata tra il lago di Aral, il Baltistan e il Piccolo Tibet; ma nell'antichità la sua superficie era molto più vasta, essendo il luogo di nascita dell'umanità *fisica*, di cui Io è la madre e il simbolo.

perplessità. “Secondo le teorie geografiche dei greci primitivi”, ci informa l’Autrice della versione inglese del “Prometeo Incatenato”:

> Questa condizione era soddisfatta dal fiume Indo. Arriano (VI, 1) ricorda che Alessandro Magno, mentre si preparava a discendere il fiume Indo [avendo scorto dei coccodrilli in questo, e in nessun altro fiume tranne che nel Nilo…] credette di aver scoperto le sorgenti del Nilo; come se il Nilo, sorgendo in qualche luogo dell’India e attraversando molta terra deserta, e così perdendo il nome Indo, alla fine… passasse attraverso terre abitate, e quivi chiamato Nilo dagli etiopi, e poi dagli egiziani. Virgilio, nella IV Georgica, ripete il vecchio errore.[472]

Tanto Alessandro che Virgilio possono aver errato nelle loro nozioni di geografia; ma non la profezia di Prometeo, che non è per niente errata per lo meno nel suo spirito esoterico. Quando si simbolizza una certa Razza e gli eventi appartenenti alla sua storia sono espressi allegoricamente, non ci si dovrebbe aspettare una precisione topografica nell’itinerario percorso dalla sua personificazione. Però, è vero che il fiume Etiope è certamente l’Indo, ed anche il Nil o Nîlâ. È il fiume nato sulle montagne celesti del Kailâsa, la dimora degli Dèi, 7000 metri sul livello del mare. Era il fiume Etiope, così chiamato dai greci molto prima del tempo di Alessandro, perché le sue rive, da Attock fino a Sind, erano abitate da tribù generalmente chiamate etiopi d’Oriente. India ed Egitto erano due nazioni, e gli etiopi d’Oriente, i possenti costruttori, sono venuti dall’India, come speriamo di avere ben provato in *Iside Svelata*.[473]

[436] E allora, perché Alessandro, e anche il saggio Virgilio, non avrebbero potuto usare la parola Nile o Neilos parlando dell’Indo, dal momento che è uno dei suoi nomi? Anche oggi, nelle regioni intorno a Kalabagh, l’Indo è chiamato Nîl, “azzurro”, e Nîlâ, il “fiume azzurro”. L’acqua lì ha un colore turchino così intenso, che questo nome gli venne dato da tempo immemorabile; una cittadina sulle sue rive, chiamata con lo stesso nome, esiste tuttora. Evidentemente, Arriano, che scrisse molto più tardi del tempo di Alessandro, e che ignorava il vecchio nome dell’Indo, ha involontariamente calunniato il conquistatore greco. Né gli storici moderni sono molto più saggi, a giudicare dal loro operato, giacché spesso fanno le affermazioni più categoriche basandosi su semplici apparenze, come hanno fatto i loro colleghi antichi, all’epoca in cui non avevano a disposizione alcuna enciclopedia.

La razza di Io, la “fanciulla dalle corna di vacca”, è dunque semplicemente la prima razza di pionieri etiopi, condotta da lei dall’Indo al Nilo, che ricevette il nome in memoria del fiume della madrepatria dei coloni provenienti dall’India.[474] Per questo Prometeo dice a Io[475] che il sacro Neilos (il Dio, non il fiume)— la condurrà verso la terra *triangolare”*, cioè al Delta….. dove i suoi figli sono predestinati a fondare….. “quella lontana colonia”. (versi 833 e seg.)

E là nascerà una nuova razza (gli egiziani), e una “razza femminile”, che “quinta per discendenza” dall’Epafo negro:

> …in numero di cinquanta tornerà ad Argo (835-54)

Allora, una delle cinquanta vergini sbaglierà per amore,

> Argo da essa otterrà regal progenie…
> E da questo seme nasceranno
> intrepidi eroi, famosi nello scoccare l’arco,
> che dal martirio mio mi libereranno.

[437] Quando sorgeranno questi eroi, il Titano non lo rivela; poiché, come osserva,

---

[472] Op. cit., pag. 385, nota.
[473] Vol. I, 569–70.
[474] Alessandro, che conosceva meglio Attock che l’India (dove non era mai entrato), aveva certamente sentito che l’Indo, proprio presso le sue sorgenti, è chiamato Nîl e Nilâ. Così l’errore, se è un errore, è facilmente spiegato.
[475] Che Io allegoricamente sia identica a Iside e alla Luna, si vede dalle sue “corna di vacca”. L’allegoria senza dubbio giunse in Grecia dall’India, dove Vâch, la “vacca melodiosa” del *Rig Veda*, “dalla quale discende l’umanità” *(Bhâgavata Purâna)* si trova *nell’Aitareya – Brâhmana*, inseguita da suo padre Brahmâ, che era mosso da una passione illecita, e trasformata in un cervo. Quindi Io, rifiutando di cedere alla passione di Giove, diventa “cornuta”. La vacca in ogni paese è sempre stata il simbolo del potere generatore passivo della natura, Iside, Vâch, Venere: la madre del prolifico Dio dell’Amore, Cupido, ma allo stesso tempo madre del Logos, il cui simbolo per gli egiziani e gli indiani diventa il Toro, come provano Api e i Tori nei più antichi templi indù. Nella filosofia esoterica, la vacca è il simbolo della natura creatrice, e il Toro (il suo vitello) lo Spirito che la vivifica, o lo “Spirito Santo”, come osserva il dott. Kenealy. Di qui il simbolo delle corna; queste erano sacre anche per gli ebrei, che ponevano sull’altare delle corna di legno di Shittim; queste assicuravano l’impunità ad un criminale che fosse riuscito a prenderle.

Il tempo e il modo di quell'evento lungo racconto esige.

Ma "Argo" è Arghyavarsha, la Terra delle Libagioni degli antichi Ierofanti, da dove apparirà il Liberatore dell'Umanità, nome che più tardi divenne quello della sua vicina India, l'Aryâvarta degli antichi.

Che quest'argomento facesse parte dei Misteri Sabasii, ci vien detto da diversi scrittori antichi: tra gli altri, da Cicerone[476] e da Clemente Alessandrino.[477] Questi due sono i soli che attribuiscono alla sua vera causa il fatto che Eschilo fosse accusato dagli ateniesi di sacrilegio e condannato alla lapidazione. Essi dicono che, non essendo Iniziato, Eschilo aveva profanato i Misteri esponendoli su un palcoscenico nella sua Trilogia.[478] Ma sarebbe incorso nella stessa condanna anche se fosse stato Iniziato; anzi, deve proprio esserlo stato, perché altrimenti, come Socrate, avrebbe dovuto avere un Daimon a rivelargli il segreto e il sacro dramma allegorico dell'Iniziazione. In ogni caso, non fu il "padre della tragedia greca" ad inventare la profezia di Prometeo: egli non fece che ripetere sotto forma drammatica ciò che rivelavano i sacerdoti durante i Misteri Sabasii.[479] Questi erano una delle più antiche celebrazioni, la cui origine è oggi sconosciuta alla storia. I mitologi la collegano, attraverso Mitra (il Sole, chiamato Sabasio su qualche monumento antico), con Giove e Bacco. In ogni modo, non furono mai proprietà dei greci, ma datano da tempo immemorabile.

La traduttrice inglese del dramma si meraviglia che Eschilo abbia potuto rendersi colpevole di una tale

contraddizione tra il carattere di Zeus come è ritratto nel "Prometeo Incatenato" e quello descritto negli altri drammi.[480]

E, proprio per questo, Eschilo, come Shakespeare, è stato e resterà sempre la "Sfinge" intellettuale dei secoli. Tra Zeus, la Divinità Astratta del pensiero greco, e lo Zeus Olimpico, correva un abisso. Quest'ultimo, nei Misteri, rappresentava un princìpio che non era più elevato **[438]** dell'aspetto inferiore dell'intelligenza fisica umana: Manas unito con Kâma; mentre Prometeo —il suo aspetto divino che aspira e si fonde con Buddhi — era l'Anima Divina. Zeus, quando appare sottomesso alle passioni inferiori, è l'Anima Umana e nulla più: il Dio *geloso,* vendicativo e crudele nel suo egotismo, nel suo "Io-sono-Io". Per questo, Zeus è rappresentato come un Serpente — il tentatore intellettuale dell'uomo — che nondimeno nel corso dell'evoluzione ciclica genera il "l'Uomo-Salvatore", il Bacco o Dioniso Solare, *essere più che umano.*

Dioniso è tutt'uno con Osiride, con Krishna e con Buddha (il Saggio celeste), e con il futuro (decimo) Avatâr, il Christos spirituale glorificato, che libererà il Chrestos sofferente, l'umanità o Prometeo, dalla sua tortura. Questo, dicono le leggende brahmâniche e buddhiste, cui fanno eco gli insegnamenti zoroastriani, e ora quelli cristiani (questi ultimi solo saltuariamente), avverrà alla fine del Kali Yuga. E solo dopo l'apparizione del Kalki-Avatâra o Sosiosh, l'uomo nascerà dalla donna senza peccato. Allora Brahmâ, la divinità indù, Ahura-Mazda (Ormazd), quella zoroastriana, Zeus, il dongiovanni olimpico, Jehovah, il Dio geloso, incostante e crudele, della tribù di Israele, e tutti i loro simili nel Pantheon universale della fantasia umana, svaniranno e scompariranno nell'aria. E con essi svaniranno le loro ombre, gli *aspetti oscuri* di tutte queste divinità, sempre rappresentati, nelle leggende exoteriche, come loro "fratelli gemelli" e loro creature; i loro *riflessi* sulla Terra, nella Filosofia Esoterica. Gli Ahrimani e i Tifoni, i Samael e i Satana, saranno tutti detronizzati quel giorno, quando ogni passione oscura e malvagia sarà vinta.

Esiste in Natura una Legge eterna, che tende sempre ad armonizzare i contrari e a produrre l'armonia finale. E grazie a questa Legge di sviluppo spirituale, che si sovrapporrà a

---

[476] *Quaestiones Tusculanae,* I, ii. 20.
[477] *Stromateis***,** I, ii, *Oper*., i, 467. Ed. Potter.
[478] Erodoto e Pausania supponevano che la causa della condanna fosse che Eschilo, adottando la Teogonia degli egiziani, fece Diana figlia di Cerere e non di Latona. (Eliano, *Varia Historia,* Libro V, xvii; i, 433.). Ma Eschilo *era* iniziato.
[479] Le Sabasie erano una festività periodica, dove si rappresentavano i Misteri in onore di certi Dèi: erano una variante dei Misteri Mitriaci. In questi Misteri si rappresentava l'intera evoluzione delle Razze.
[480] A. Swanwick, op. cit.

quella puramente fisica ed intellettuale, l'umanità si libererà dai suoi Dèi falsi e bugiardi; e si troverà finalmente Auto-redenta.

Nella sua rivelazione finale, l'antico mito di Prometeo, i cui prototipi ed antitipi si ritrovano in tutte le Teogonie antiche, simbolizza in ciascuna di esse l'origine del male fisico, perché è ambientato all'inizio della vita fisica umana. Crono è il "Tempo", la cui prima legge è che l'ordine delle fasi successive ed armoniose durante lo sviluppo ciclico sia strettamente osservato, se non si vuole uno sviluppo anormale, con tutte le conseguenze che ne derivano. Non era nel programma dello sviluppo naturale **[439]** che l'uomo, per quanto animale superiore, diventasse subito intellettualmente, spiritualmente e psichicamente, il semidio che è sulla Terra, mentre la sua forma fisica rimane più gracile, più malsana ed effimera di quella di tutti i grandi mammiferi. Il contrasto è grottesco e violento: il tabernacolo è proprio indegno del Dio che lo abita. Il dono di Prometeo divenne così una Maledizione, sebbene *prevista* e *presagita* dalla Legione che personifica tale personaggio, come dimostra chiaramente il suo nome.[481] Qui sta ad un tempo il suo peccato e la sua redenzione. Poiché la Legione, che si è incarnata in una parte dell'umanità, sebbene spinta dal Karma o Nemesi, preferì il libero arbitrio alla schiavitù passiva, la sofferenza e anche la tortura intellettuale cosciente "che durerà per miriadi di volte", a una beatitudine vacua, stupida, istintiva. Sapendo che una tale incarnazione era prematura e non era nel programma della Natura, la Legione Celeste, "Prometeo", si sacrificò tuttavia per beneficare così almeno una parte dell'umanità.[482] Ma mentre salvava l'uomo dall'oscurità mentale, gli infliggeva le torture dell'auto-consapevolezza della sua responsabilità — risultato del suo libero arbitrio — oltre a tutti i mali ereditati dall'uomo mortale e dalla carne. Prometeo accettò questa tortura per sé, poiché la Legione, da allora in poi, è rimasta fusa con il tabernacolo preparatole, che in quel periodo di formazione non era ancora completo.

Una volta che l'omogeneità era stata rotta con questa mistura, l'evoluzione spirituale non poteva procedere di pari passo con quella fisica, e il dono divenne così la causa principale, se non la sola origine, del Male.[483] Altamente filosofica **[440]** è l'allegoria di Crono che maledice Zeus per averlo detronizzato (nella primitiva Età dell'Oro di Saturno) quando tutti gli uomini erano semidèi, e per aver creato una razza fisica di uomini, in confronto deboli e senza salute; e che poi abbandona alla sua vendetta (di Zeus) il colpevole, che aveva privato gli Dèi della loro prerogativa di creare, innalzando l'uomo al loro livello, intellettualmente e spiritualmente. Nella vicenda di Prometeo, Zeus rappresenta la Legione dei Progenitori Primordiali dei Pitara, i "Padri" che crearono l'uomo senza sensi e senza mente; mentre il Divino Titano sta per i Creatori Spirituali, i Deva che "caddero" nella generazione. I primi sono spiritualmente inferiori, ma fisicamente più forti dei "Prometei"; quindi, questi ultimi

---

[481] Vedi nota 469 sull'etimologia di προ-μήτις o *previsione*. Nel dramma, Prometeo lo riconosce quando dice:

> O etere divino, o brezze dalle ali veloci…
> mirate, ahimé, quale martirio io soffro
> io stesso un dio, per voler degli dèi!
> ……..
> Che dico mai?
> *Chiaro prevedo il futuro* che accadrà,
> più non mi giungerà malanno alcuno.
> Occorre che sopporti
> le già decise sorti conoscendo
> l'ineluttabile opera del Fato. (105)

"Fato" sta qui per Karma o Nemesi.

[482] L'umanità è chiaramente divisa in uomini animati da Dio e creature umane inferiori. La differenza tra le nazioni ariane o altre civili e i selvaggi, come gli isolani dei mari del Sud, è altrimenti inesplicabile. Nessun corso di studi, né generazioni di educazione in mezzo alla civiltà, potrebbero elevare dei tipi umani come i boscimani, i veddha di Ceylon e alcune tribù africane, allo stesso livello degli ariani, dei semiti e dei turaniani. Essi mancano della "sacra scintilla", e sono le sole razze *inferiori* del Globo, ora fortunatamente quasi del tutto estinte, grazie alle sagge disposizioni della Natura, che lavora sempre in questa direzione. È vero che l'umanità è "di uno stesso sangue", *ma non della stessa essenza*. Noi siamo come piante di serra, forzate artificialmente, avendo in noi una scintilla, che in loro è latente.

[483] La teoria filosofica della metafisica indiana fa risalire la radice del Male alla differenziazione dell'Omogeneo nell'Eterogeneo, dell'Unità nella Pluralità.

sono rappresentati come vinti. “La Legione inferiore, la cui opera fu sconvolta dal Titano, distruggendo così i piani di Zeus”, era su questa Terra nella sua sfera e piano d’azione; mentre la Legione superiore era un’esiliata dal Cielo, che si era impigliata nelle reti della Materia. Essi (la Legione inferiore) erano padroni di tutte le forze cosmiche e titaniche inferiori; solo il Titano superiore possedeva il fuoco intellettuale e spirituale. Questo dramma della lotta di Prometeo con il tiranno e despota olimpico, il sensuale Zeus, si vede in atto quotidianamente nella nostra umanità attuale: le passioni inferiori incatenano le aspirazioni superiori alla roccia della Materia dando vita, in molti casi, all’avvoltoio dell’afflizione, del dolore e del pentimento. In ognuno di questi casi, si vede una volta di più –

> Un Dio…in angosciosi ceppi avvinto!
> Il nemico di Zeus, che in odio
> venne a tutti i celesti…

un Dio privato anche della suprema consolazione di Prometeo, che soffriva nell’autosacrificio

> per aver troppo amato gli uomini…...

perché il divino Titano è mosso dall’altruismo, ma l’uomo mortale, in ogni caso, solo dall’egoismo.

Il Prometeo moderno è ora diventato Epi-meteo, “colui che vede solo dopo l’evento”, poiché la filantropia universale del primo è da tempo degenerata nell’egoismo e nell’adorazione di se stesso. L’uomo ritornerà l’antico Titano *libero*, ma non prima che l’evoluzione ciclica abbia ristabilito l’armonia infranta tra le due nature, la terrestre e la divina; allora diventerà impenetrabile alle forze titaniche inferiori, invulnerabile nella sua personalità, immortale nella sua individualità; ma ciò non può avvenire prima che ogni elemento animale sia eliminato dalla sua natura. Quando l’uomo capirà che *“Deus non* **[441]** *fecit mortem”*,[484] ma che l’ha creata l’uomo stesso, egli ritornerà ad essere il Prometeo che era prima della sua Caduta.

Per il simbolismo completo di Prometeo e dell’origine di questo mito in Grecia, si prega il lettore di leggere la Parte II di questo Volume, Sezione VI. È una specie di supplemento in cui si dà ogni informazione ulteriore sulle affermazioni che sono più controverse e discusse. Quest’opera è così eterodossa, se confrontata con i modelli riconosciuti dalla Teologia e dalla scienza moderna, che non si deve trascurare alcuna prova che tenda a dimostrare che questi modelli spesso usurpano un’autorità illegale.

---

[484] *Sapienza di Salomone*, I, 13.

FRAMMENTI ADDIZIONALI ESTRATTI DA UN COMMENTARIO AI VERSETTI DELLA STANZA XII

Il manoscritto dal quale sono ricavate queste spiegazioni addizionali, appartiene al gruppo chiamato *Tongshaktchi Sangye Songa*, o le "Cronache dei Trentacinque Buddha di Confessione", come sono chiamate *exotericamente*. Questi personaggi, tuttavia, sebbene siano chiamati Buddha nella religione buddhista del Nord, si possono ugualmente chiamare Rishi, Avatâra, ecc., poiché sono "i Buddha che hanno preceduto Shâkyamuni" solo per i fedeli del Nord che praticano l'etica predicata da Gautama. Questi grandi Mahâtmâ, o Buddha, sono una proprietà universale e comune a tutti; sono dei Sapienti *storici*, almeno per tutti gli occultisti che credono in questa Gerarchia di Saggi, e che hanno avuto prova della loro esistenza dai dotti della Fratellanza. Essi sono scelti tra novantasette Buddha in un gruppo, e cinquantatré in un altro,[485] questi ultimi quasi sempre personaggi immaginari, che in realtà sono la personificazione dei poteri dei primi.[486] Queste "ceste" dei più antichi scritti su "foglie di palma" sono tenute segretissime. A ogni manoscritto è allegato un breve riassunto della storia della sottorazza cui apparteneva quel particolare Buddha-Lha. Il particolare manoscritto dal quale sono stati ricavati e resi in linguaggio più comprensibile i frammenti che seguono, si dice che sia stato copiato da tavolette di pietra appartenute ad un Buddha dei primi giorni della **[442]** Quinta Razza, che era stato testimone del Diluvio e della sommersione dei principali Continenti della Razza Atlantidea. Non è lontano il giorno che molto, se non tutto ciò che qui è dato attingendo dalle Cronache Arcaiche, si riconoscerà corretto. Allora i moderni simbologi avranno la certezza che anche Odino, o il Dio Wotan, il più alto Dio della mitologia germanica e scandinava, è uno di questi trentacinque Buddha: anzi, uno dei primi, poiché il Continente suo e della sua razza è uno dei primi, tanto antico che in quei tempi si trovava una Natura tropicale dove ora regnano nevi eterne, e si poteva andare per terra dalla Norvegia, *via* Islanda e Groenlandia, fino alle terre che oggi circondano la baia di Hudson.[487] Similmente, nei giorni felici dei Giganti dell'Atlantide, i figli dei "Giganti Orientali", ci si poteva recare a piedi da quello che oggi si chiama deserto del Sahara fino alle terre che ora riposano nelle profondità delle acque del Golfo del Messico e del Mar dei Caraibi. Eventi che non sono mai stati scritti fuorché nella memoria umana, ma che sono stati religiosamente trasmessi da una generazione all'altra e da una razza all'altra, e si sono potuti conservare per innumerevoli eoni con una trasmissione ininterrotta "nel libro del cervello", con più fedeltà e accuratezza che in ogni documento o scritto. "Ciò che appartiene alla nostra anima è eterno" dice Thackeray; e che cosa può essere più vicino alle nostre anime di ciò che accadde all'inizio delle nostre vite? Queste vite sono innumerevoli, ma l'Anima o Spirito che ci anima attraverso queste miriadi di esistenze è la stessa; e anche se il "libro" del *cervello fisico* può dimenticare gli eventi nel giro di una sola vita terrestre, l'insieme di tutti i ricordi non può mai perdersi per l'Anima Divina in noi. I loro sussurri possono essere troppo tenui, il suono delle loro parole troppo lontano dal piano percepito dai nostri sensi; ma l'ombra degli eventi *che*

[485] Gautama Buddha, detto Shâkya Thüb-pa, è il *ventisettesimo* del secondo gruppo, poiché molti di questi Buddha appartengono alle Dinastie Divine che hanno istruito l'umanità.

[486] Di questi Buddha, o "Illuminati" — lontani predecessori di Gautama Buddha, che furono un tempo uomini viventi, grandi Adepti e Santi, in cui si sono incarnati i "Figli della Saggezza", e che perciò furono in un certo senso Avatâra minori degli Esseri Celesti — solo undici appartengono alla Razza Atlantidea e ventiquattro alla Quinta Razza, dai suoi inizi. Essi sono la stessa cosa dei Tirthankara Jaina.

[487] Questo può spiegare la somiglianza fra le collinette artificiali degli Stati Uniti e i tumuli della Norvegia. Questa identità ha indotto alcuni archeologi americani a supporre che i marinai norvegesi abbiano *scoperto* l'America circa mille anni fa (Holmboe: *Traces de Bouddhisme en Norvège*, p. 23). Non c'è dubbio che l'America è quel "paese lontanissimo, nel quale uomini pii e violente tempeste hanno portato la dottrina sacra", come uno scrittore cinese suggeriva a Neumann. Ma né il professor Holmboe di Stoccolma, né gli archeologi americani hanno indovinato l'età esatta delle collinette e dei tumuli. Il fatto che i norvegesi possano aver riscoperto la terra che i loro lontani progenitori credevano scomparsa nella sommersione generale, non contrasta con l'altro fatto, che la Dottrina Segreta del paese che fu la culla dell'uomo fisico e della Quinta Razza è arrivata nel cosiddetto Mondo Nuovo, secoli e secoli prima della "Dottrina Sacra" del Buddhismo.

sono stati, come di quelli *che devono venire*, permane nell'ambito dei suoi poteri percettivi, ed è sempre presente davanti agli occhi della mente.

[443] È questa voce dell'Anima, forse, che dice a coloro che credono nella tradizione più che nella storia scritta, che ciò che segue è vero, e si riferisce a fatti preistorici. Ecco che cosa è scritto in un brano:

I Re di Luce si sono allontanati in collera. I peccati degli uomini sono diventati così gravi, che la Terra trema nella sua grande agonia… I Troni Azzurri rimangono vuoti. Chi della Razza Bruna, chi della Rossa, o anche della Nera, potrà sedere sui Troni dei Benedetti, i Troni della Sapienza e della Misericordia? Chi potrà assumere il Fiore del Potere, la Pianta dallo Stelo d'Oro e dal Fiore Azzurro?"

I "Re di Luce" è il nome dato in tutte le vecchie cronache ai Sovrani delle Dinastie Divine. I "Troni Azzurri" in certi documenti sono detti "Troni Celesti". Il "Fiore del Potere" è ora il Loto; quale fosse allora, chi lo può dire?

L'autore continua, come farà più tardi Geremia, a piangere sulla sorte della sua gente, privata dei suoi Re Azzurri (Celestiali), mentre "quelli dal colore dei Deva", il colore della luna, e "quelli dalla faccia rifulgente (d'oro)" sono andati "nella Terra della Beatitudine, la Terra del Fuoco e del Metallo"; cioè, secondo le regole del simbolismo, le Terre giacenti a Nord e ad Est, da cui "le Grandi Acque erano state strappate via, assorbite dalla Terra o dissipate nell'Aria". Le razze sagge avevano percepito "i draghi neri degli uragani, richiamati dai Draghi di Saggezza", ed erano fuggite, guidate dagli splendenti Protettori della Terra Benedetta", presumibilmente gli antichi grandi Adepti; gli indù li chiamano Manu e Rishi. Uno di loro era Vaivasvata Manu.

Quelli "di colore giallo" sono i progenitori di coloro che gli etnologi odierni classificano come turaniani, cinesi, mongoli ed altre nazioni antiche; e la terra dove erano fuggiti non era altro che l'Asia centrale. Qui nacquero razze completamente nuove, lì esse vissero e morirono, fino alla separazione delle nazioni. Ma questa "separazione" non avvenne nei luoghi che la scienza moderna crede di aver individuato e nemmeno nel modo in cui il prof. Müller ed altri arianisti ci mostrano che si sono separati gli ariani. Da quel tempo sono passati quasi due terzi di un milione di anni. I giganti dal viso giallo dei tempi post-atlantidei, per l'isolamento forzato di quasi 700.000 anni in una parte del Globo, sempre con lo stesso sangue e senza immissioni di sangue diverso, ebbero tutto il tempo di separarsi nei tipi più eterogenei. **[444]** La stessa cosa si vede in Africa: in nessun altro luogo esiste una così straordinaria varietà di tipi, dal nero al quasi bianco, da uomini giganteschi a razze di nani; e ciò solo in conseguenza del loro isolamento forzato: gli africani non hanno abbandonato il loro Continente da parecchie centinaia di migliaia di anni. Se domani il Continente europeo dovesse scomparire ed emergessero altre terre, e se le tribù africane si allontanassero e si sparpagliassero per tutta la Terra, sono loro che fra centomila anni costituirebbero il blocco delle nazioni civili; mentre i discendenti delle nostre nazioni altamente colte, che avessero potuto sopravvivere su qualche isola, senza mezzi per attraversare il mare, cadrebbero in uno stato relativamente selvaggio. Così, il criterio di dividere l'umanità in razze *superiori e inferiore* si dimostra infondato e non ha valore.

Tali sono i fatti esposti negli antichi archivi. Se si confrontano con alcune teorie moderne, *salvo* la selezione naturale,[488] queste affermazioni appaiono del tutto ragionevoli e logiche. Così, mentre gli ariani sono i discendenti dell'Adamo *giallo*, la gigantesca e civilissima razza atlantidea-ariana, i semiti, e con loro gli ebrei, sono i discendenti dell'Adamo *rosso*; per cui, tanto de Quatrefages che gli autori del *Genesi* mosaico hanno ragione. Infatti, se si potesse confrontare il capitolo V del primo libro di Mosè con le genealogie della nostra Bibbia arcaica, si ritroverebbe il periodo da Adamo a Noè, anche se con nomi differenti, e gli anni rispettivi dei Patriarchi trasformati in periodi, essendo tutto simbolico ed allegorico. Nel

[488] *Physiological Selections*, di G. J. Romanes.

manoscritto che stiamo considerando, si trovano frequenti allusioni al grande sapere e alla civiltà delle nazioni atlantidee, che danno un'idea della forma di società e di governo di molte di esse, e della natura delle loro arti e scienze. Se a proposito della Terza Razza-Radice, i Lemuro-Atlantidei, si è già detto che "fu sommersa" con le sue nazioni civilissime ed i suoi Dèi",[489] a maggior ragione si può dirlo degli Atlantidei.

È dalla Quarta Razza che i primi ariani attinsero la loro conoscenza di "quel fascio di cose meravigliose", il Sabhâ e il Mâyâsabhâ, citati nel *Mahâhârata,* il dono di Mâyâsura ai Pândava. Da loro appresero l'aeronautica, la Vimâna Vidyâ, "la conoscenza per volare con veicoli aerei" e, di conseguenza, le grandi arti della Meteorografia e della Meteorologia. E da loro gli ariani hanno anche ereditato la conoscenza preziosissima **[445]** delle virtù delle pietre, della Chimica, o piuttosto dell'Alchimia, della Mineralogia, della Geologia, della Fisica e dell'Astronomia.

L'Autrice si è posta più volte la domanda: "La storia dell'*Esodo*, come è narrata nel *Vecchio Testamento,* almeno nei particolari, è originale? O è, come la storia dello stesso Mosè e di molti altri, solamente una nuova versione di leggende apprese dagli Atlantidei?" Infatti, chi non si accorgerebbe, leggendo la storia di questi, della grande somiglianza negli aspetti fondamentali? Ricordiamo l'ira di "Dio" per la durezza del Faraone, l'ordine dato ai suoi "eletti" di privare gli egiziani, prima della partenza, dei loro "gioielli d'argento e d'oro",[490] e infine gli egiziani e il loro Faraone sommersi nel Mar Rosso. Poi leggiamo il seguente brano dell'antica storia tolto dal Commentario:

…E il 'Grande Re dalla Faccia Abbagliante', il capo di tutti quelli dalla Faccia Gialla, era triste, vedendo i peccati di quelli dalla Faccia Scura.

Egli mandò i suoi veicoli aerei (Vimâna) a tutti i capi confratelli [capi di altre nazioni e tribù] in cui vivevano uomini pii, dicendo: Preparatevi. Sorgete, o uomini della buona legge, e attraversate la terra, finchè è [ancora] asciutta.

I Signori degli uragani si avvicinano. I loro carri si stanno avvicinando alla terra. I Signori della Faccia Scura [gli Stregoni] vivranno solo una notte e due giorni su questa terra paziente. Essa è condannata, ed essi dovranno sprofondare con lei. I Signori inferiori dei Fuochi [gli Gnomi e gli Elementali del fuoco] preparano le loro magiche Agnyastra [armi da fuoco costruite mediante la magia]. *Ma i Signori dall'Occhio Scuro [l'occhio cattivo] sono più forti di loro [gli Elementali] e sono i servi dei più potenti. Sono esperti in Asthar [Vidyâ, il più alto sapere magico].*[491] *Venite e servitevi dei vostri [cioè dei vostri poteri magici, per controbattere quelli degli Stregoni]. Che ogni Signore dalla Faccia Splendente [un Adepto della Magia Bianca] faccia pervenire nelle sue mani [in suo possesso] il Vimâna di ogni Signore dalla Faccia Scura, affinché non uno [degli Stregoni] possa servirsene per sfuggire alle acque, per evitare la verga dei Quattro [Divinità del Karma] e salvare i suoi cattivi [seguaci].*

Che ogni Faccia Gialla possa mandare il sonno [mesmerico?] ad ogni Faccia Nera. Possano essi [gli Stregoni] anche evitare pena e sofferenza. Possa **[446]** *ogni uomo fedele agli Dèi Solari legare [paralizzare] ogni uomo fedele agli Dèi Lunari, per evitare che soffra o che sfugga al suo destino.*

E che ogni Faccia Gialla offra la sua acqua di vita [sangue] all'animale parlante di una Faccia Nera, affinché non svegli il suo padrone.[492]

---

[489] *Buddhismo Esoterico*, pag. 65.

[490] *Esodo*, xi.

[491] Il defunto Brahmachâri Bawa, Yogî di grande fama e santità, ha scritto: "Su **"**Ashtar- Vidyâ' ed altre scienze analoghe furono compilate in varie epoche opere estese, nelle lingue del loro tempo, dagli originali sanscriti. Ma esse, insieme con gli originali sanscriti, sono andate perdute al tempo del diluvio parziale del nostro paese". (*The Theosophist,* giugno 1880: "Some Things the Aryans Knew"). Per Agnyastra, consulta Wilson, *Specimens of the Hindû Theatre,* I, pag. 297.

[492] Bestie prodigiose, create artificialmente, in qualche modo simili a una creazione di Frankenstein, che parlavano e avvertivano il padrone dell'avvicinarsi di qualsiasi pericolo. Il padrone era un "Mago Nero", l'animale meccanico era animato da uno Dijn**,** un Elementale, secondo i racconti. Solo il sangue di un uomo puro poteva distruggerlo. Vedi Parte II, Sezione XXV: "Il Sette in Astronomia, Scienza e Magia".

L'ora è suonata, la notte nera è vicina.

Che il loro destino si compia. Noi siamo i servi dei quattro Grandi.[493] *Possano ritornare i Re di Luce.*"

La Faccia Abbagliante del grande Re si fece triste, ed egli pianse…

Quando i Re si riunirono, le acque si erano già mosse…

[Ma] le popolazioni erano già passate sulle terre asciutte. Erano oltre il livello delle acque. I loro Re le raggiunsero nei loro Vimâna e le condussero alle terre del Fuoco e del Metallo [Est e Nord].

E in un altro passo si legge:

Stelle [meteore] scesero sul territorio delle Facce Scure. Ma esse dormivano.

Le bestie parlanti [le sentinelle magiche] rimasero quiete.

I Signori inferiori aspettavano ordini; ma questi non giunsero, perché i capi dormivano.

Le acque salirono e coprirono le vallate, da un capo all'altro della Terra. Le terre alte rimasero, il fondo della Terra [le terre agli antipodi] rimase asciutto. Lì ripararono quelli che erano sfuggiti: *uomini dalle Facce Gialle e dall'occhio dritto [gente franca e sincera].*

Quando i Signori dalla Faccia Scura si svegliarono e cercarono i Vimâna per mettersi in salvo dalle acque che salivano, si accorsero che erano scomparsi.

Quindi, un brano descrive alcuni fra i più potenti Maghi dalla "Faccia Scura", che, svegliatisi prima degli altri, inseguirono quelli che li avevano "derubati", e che erano rimasti nella retroguardia, poiché "le popolazioni condotte via erano numerose come le stelle della via lattea", secondo un Commentario più moderno, scritto solo in Sanscrito.

Come un drago-serpente svolge lentamente il suo corpo, così i Figli degli Uomini, condotti dai Figli della Saggezza, aperti i battenti delle loro case e uscendo fuori, si sparsero come un fiume d'acqua dolce… molti di loro, fra i più deboli di cuore, perirono lungo la strada. Ma la maggior parte si salvarono.

Tuttavia gli inseguitori, "le cui teste e i cui petti si elevavano al di sopra **[447]** dell'acqua", li inseguirono "per tre periodi lunari", finché, raggiunti infine dalle onde che si alzavano, perirono fino all'ultimo uomo, perché il suolo mancava sotto i loro piedi, e la terra inghiottiva coloro che l'avevano profanata.

Tutto questo ha non poca somiglianza con tutto il materiale originario con il quale, molte migliaia di anni dopo, fu costruita la storia analoga dell'*Esodo*. Oggi è stato provato che la biografia di Mosè, la storia della sua nascita, la sua infanzia e il suo salvataggio dal Nilo per opera della figlia del Faraone, sono un adattamento del racconto caldeo su Sargon. E se è così, e le tavolette assire del British Museum ne sono una buona prova, perché non potrebbe essere lo stesso racconto degli ebrei che rubano i gioielli agli egiziani, la morte del Faraone e del suo esercito, e così via? I giganteschi maghi di Ruta e Daitya, i "Signori dalla Faccia Scura", nel racconto posteriore possono essere diventati i Magi egiziani, e le nazioni dalla Faccia Gialla della Quinta Razza, i virtuosi figli di Giacobbe, il "popolo eletto"! Un'altra osservazione: ci sono state parecchie Dinastie Divine, una serie per ogni Razza-Radice, a cominciare dalla Terza, ogni serie adattata alla sua umanità. Le ultime sette Dinastie citate nelle cronache egiziane e caldee appartengono alla Quinta Razza, che, sebbene sia generalmente chiamata ariana, non lo era interamente, essendo largamente mescolata con razze alle quali l'Etnologia dà altri nomi. Sarebbe impossibile, per lo spazio limitato che abbiamo a disposizione, addentrarci nella descrizione degli Atlantidei, nei quali tutto l'Oriente crede, come noi crediamo negli antichi egiziani, ma la cui esistenza è negata dalla maggioranza degli scienziati occidentali, così come prima di questa sono state negate altre verità, dall'esistenza di Omero fino a quella dei piccioni viaggiatori. La civiltà degli Atlantidei era superiore anche a quella dell'Egitto. Sono i loro discendenti degenerati, gli abitanti dell'Atlantide di Platone, che

[493] I quattro Dèi del Karma, che nelle Stanze sono chiamati i quattro Mahârâja .

hanno costruito le prime Piramidi, e certo prima dell'avvento degli "etiopi orientali", come Erodoto chiama gli egiziani. Ciò risulta abbastanza chiaramente dall'affermazione fatta da Ammiano Marcellino, che a proposito delle Piramidi dice:

Ci sono anche passaggi sotterranei e rifugi tortuosi; si dice che uomini esperti negli antichi misteri, grazie ai quali previdero l'avvicinarsi di un diluvio, li abbiano costruiti in vari luoghi perché non si perdesse il ricordo delle loro cerimonie sacre.

Questi uomini che "prevedevano l'avvicinarsi dei diluvi" non erano gli egiziani, che non ne avevano mai avuti, se non le piene periodiche del Nilo. Chi erano allora? Noi diciamo che erano gli ultimi resti degli Atlantidei, quelle **[448]** razze di cui la scienza sospetta appena l'esistenza, e delle quali il noto geologo Charles Gould dice:

Possiamo supporre di aver esaurito del tutto il grande museo della Natura? O forse non siamo penetrati oltre le sue anticamere? La storia scritta dell'uomo, che comprende qualche migliaio di anni, abbraccia l'intero corso della sua esistenza intelligente? O nei lunghi periodi mitici che si estendono per centinaia di migliaia d'anni, e che sono citati nelle cronologie della Caldea e della Cina, abbiamo vaghi ricordi dell'uomo preistorico, tramandati dalla tradizione e forse portati alle terre ora esistenti da qualche sopravvissuto proveniente da altre terre che, come la favolosa (?) Atlantide di Platone, possono essere state sommerse o essere state teatro di qualche grande cataclisma, che le ha distrutte insieme con la loro civiltà.[494]

Dopo queste parole, possiamo rivolgerci con maggior fiducia alle parole di un Maestro, che scrisse, qualche anno prima di Gould:

"La Quarta Razza ebbe i suoi periodi di grandissima civiltà. Le civiltà dei greci e dei romani, e anche degli egiziani, sono nulla in confronto alla civiltà che iniziò con la Terza Razza – dopo la sua separazione.[495]

Ma se anche si vuol negare alla Terza e alla Quarta Razza tale possesso delle Arti e delle Scienze, nessuno potrà negare che tra le grandi civiltà dell'antichità, come quelle dell'Egitto e dell'India, si estendono secoli oscuri di crassa ignoranza e di barbarie, dall'inizio dell'èra cristiana fino alla civiltà moderna; e durante questo periodo tutti i ricordi delle tradizioni sono andati perduti. In *Iside Svelata* si dice:

Perché non dovremmo ricordare che, secoli prima che le prore dell'audace Genovese solcassero i mari occidentali, le navi dei fenici avevano circumnavigato il Globo e diffuso la civiltà in regioni ora deserte e silenziose? Quale archeologo oserà affermare che la stessa mano che progettò le Piramidi d'Egitto, Karnak, e le mille rovine che ora vanno frantumandosi scomparendo in seguito all'erosione delle rive sabbiose del Nilo, *non* innalzò il monumentale Nangkon-Wat in Cambogia? O non tracciò i geroglifici sugli obelischi e sulle porte del villaggio indiano abbandonato, ora riscoperte nella Colombia britannica da Lord Dufferin; o sulle rovine di Palenque ed Uxmal, nell'America Centrale? Le reliquie, che noi conserviamo nei nostri musei — ultimi messaggi delle "arti perdute" da tanto tempo — non ci parlano chiaramente in favore di una civiltà antica? E non ci provano, ancora e sempre, che le nazioni e i continenti scomparsi hanno portato via con loro le arti e le scienze, che né il primo crogiolo scaldato in un chiostro medievale, né l'ultimo rotto da un chimico moderno, hanno mai fatto rivivere, né mai lo faranno, almeno in questo secolo?

Ed ora si può rifare la stessa domanda che s'è fatta allora; si può chiedere ancora una volta:

Come si spiega che il punto di vista più avanzato raggiunto ai nostri tempi ci permette di scorgere appena, a distanza, sul sentiero alpino della conoscenza, **[449]** le prove monumentali lasciate dai precedenti esploratori per indicare le posizioni da loro raggiunte e occupate?

Se i maestri moderni sono tanto più progrediti degli antichi, perché non ci restituiscono le arti perdute dei progenitori post-diluviani? Perché non ci danno i colori inalterabili di Luxor, la porpora, il vermiglio brillante e l'azzurro abbagliante che ne decorano i muri e che sono altrettanto splendenti come il primo giorno della loro applicazione; il cemento indistruttibile delle piramidi e degli antichi acquedotti; la lama di Damasco, che può essere girata nel suo fodero come un cavatappi, senza rompersi; le tinte smaglianti, impareggiabili, dei vetri colorati che si trovano tra la polvere delle vecchie rovine e che splendono nelle finestre delle antiche cattedrali; e il segreto del vetro malleabile? E se la chimica è incapace di rivaleggiare, in certe arti, anche con il primo Medioevo, perché vantarsi delle conquiste che, con molta probabilità, erano conosciute migliaia di anni fa? Quanto più l'archeologia e la filologia avanzano, tanto più umilianti per il nostro orgoglio sono le scoperte che si fanno ogni giorno, tanto più gloriose le testimonianze che esse portano in favore di quelli che, forse per la distanza della loro antichità, sono stati considerati impigliati nella più profonda superstizione.

Fra le altre Arti e Scienze, gli antichi possedevano — vera eredità ricevuta dagli

[494] *Mythical Monsters*, pag. 19.
[495] [*Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, pag. 152; terza ed. pag. 149; ed. it. Lettera 23 B – N.d.T.]

Atlantidei — quelle dell'Astronomia e del Simbolismo, che includevano la conoscenza dello Zodiaco.

Come si è già spiegato, tutta l'antichità credeva, e con buone ragioni, che l'umanità e le sue razze siano intimamente connesse con i Pianeti, e questi con i Segni Zodiacali, nei quali è raccolta e registrata tutta la storia del mondo. Negli antichi templi dell'Egitto se ne trova un esempio nello Zodiaco di Dendera; ma, eccetto un'opera araba di proprietà di un Sûfi, l'Autrice non ha mai visto una copia corretta di queste meravigliose cronache di storia passata — ed anche *futura* — del nostro Globo. Eppure, la cronaca originale esiste, senza dubbio.

Gli europei non conoscono i veri Zodiaci dell'India, né quelli a cui è capitato di conoscerli li hanno capiti, come testimonia Bentley; perciò si consiglia al lettore, per verificare quanto diciamo, di rivolgersi all'opera di Denon,[496] in cui, se compresi, si possono trovare ed esaminare i due Zodiaci Egiziani. Avendoli visti personalmente, l'Autrice non ha più bisogno di affidarsi a quanto ne possano dire altri studiosi che hanno esaminati e studiati entrambi con molta cura. L'asserzione fatta dai sacerdoti egiziani a Erodoto, che il Polo terrestre ed il Polo dell'eclittica in princìpio coincidevano, è stata confermata da Mackey, il quale dice che i Poli sono rappresentati sui due Zodiaci nelle due posizioni.

[450] E in quella [posizione] che mostra i Poli [gli assi polari] ad angolo retto, ci sono segni che dimostrano che non era l'ultima volta che si sono trovati in tale posizione, *ma la prima* [da quando era stato tracciato lo Zodiaco]. Il Capricorno è rappresentato al Polo Nord; ed il Cancro è diviso per metà dal Polo Sud; il che conferma che all'origine era inverno quando il Sole era nel Cancro. Ma la prova chiave, che si tratta di un monumento che commemora *la prima volta* che il Polo è stato in quella posizione, sono il Leone e la Vergine.[497]

Secondo gli egittologi, la Grande Piramide sarebbe stata costruita grosso modo nel 3350 a.C.,[498] e Menes e la sua Dinastia sarebbero esistiti 750 anni prima dell'apparire della quarta Dinastia (durante la quale si *suppone* che siano state costruite le Piramidi.) Cosicché il 4100 a.C. è l'epoca assegnata a Menes. Ora, Sir J. Gardner Wilkinson dichiara che tutto conduce alla conclusione che gli egiziani avevano già

fatto grandissimi progressi nelle arti civili *prima del tempo di Menes, e forse prima di immigrare nella valle del Nilo*.[499]

E questo è molto interessante, perché distrugge l'ipotesi della civiltà relativamente moderna dell'Egitto. Egli accenna ad una grande civiltà nei tempi *preistorici* e ad un'antichità ancor maggiore. Gli Schesoo-Hor, i "servitori di Horus", erano i popoli che si erano stabiliti in Egitto; e, come afferma G. Maspero, è a questa "razza preistorica" che

spetta l'onore di aver costruito l'Egitto, quale noi lo conosciamo, fin dall'inizio del periodo storico.

E Staniland Wake aggiunge:

Essi fondarono le principali città dell'Egitto, e vi eressero i santuari più importanti.[500]

Questo avvenne *prima* dell'epoca della Grande Piramide, quando l'Egitto era appena emerso dall'acqua. Tuttavia:

Essi possedevano la forma di scrittura geroglifica propria degli egiziani e dovevano essere già notevolmente avanzati nella civiltà.

Come dice Lenormant:

Fu il paese dei grandi santuari preistorici, sedi del dominio sacerdotale, che ebbe una parte importantissima nell'origine della civiltà.

Quale è la data assegnata a questo popolo? Ci parlano di 4000 o al massimo 5000 anni a. C. (Maspéro). Ora, qualcuno ha detto che per **[451]** mezzo del Ciclo di 25.868 anni (l'Anno Siderale), si può accertare l'anno approssimativo della costruzione della Grande Piramide.

Ammettendo che il lungo e stretto passaggio discendente che parte dall'entrata era diretto verso la stella polare dei costruttori della piramide, gli astronomi hanno osservato che nell'anno 2170 a.C. il passaggio era diretto verso Alpha Draconis, la stella polare di quel tempo…...L'astronomo Richard A. Proctor, dopo aver trovato che la stella polare si trovava nella posizione richiesta verso il 3350 a. C. come nel 2170 a. C, dice:

---

[496] *Travels in Egypt*, vol. II.

[497] *The Mythological Astronomy of The Ancients Demonstrated* (pag.3), di un simbologista ed astronomo stranamente intuitivo, una specie di Adepto autodidatta di Norwich, vissuto nel primo quarto di questo secolo.

[498] Proctor, *Knowledge*, Vol. I, pp. 242, 400.

[499] Rawlinson, *Herodotus*, Vol. II, pag. 345.

[500] S. Wake: *The Great Pyramid*, pp. 36-37.

"ciascuna di queste date corrisponderebbe alla posizione del passaggio discendente nella Grande Piramide; ma gli egittologi ci dicono che non ci può essere assolutamente dubbio che la seconda di queste epoche è di gran lunga troppo recente.[501]

Ma ci dicono anche che:

Questa posizione relativa di Alpha Draconis ed Alcyone, essendo straordinaria, non può ripetersi di nuovo per tutto un Anno Siderale.[502]

E siccome lo Zodiaco di Dendera ci mostra il passaggio di tre Anni Siderali, tutto ciò dimostra che la Grande Piramide è stata costruita 78.000 anni fa, o per lo meno che questa data merita di essere accettata come verosimile almeno quanto la successiva del 3350 a. C.

Ora, sullo Zodiaco di un certo tempio della lontana India settentrionale, si trovano le stesse caratteristiche dei segni come in quello di Dendera. Coloro che conoscono i simboli e le costellazioni indù saranno in grado di scoprire, dalla descrizione di quello egiziano, se le indicazioni di tempo sono corrette o no. Sullo Zodiaco di Dendera, come è stato conservato dagli Adepti greci e dai moderni Copti egiziani, e spiegato un po' diversamente da Mackey, il Leone si trova sopra l'Idra, e la sua coda è quasi diritta e rivolta in basso, con un angolo di quaranta o cinquanta gradi; questa posizione concorda con la forma *originale* di queste costellazioni. Ma, aggiunge Mackey:

In molti luoghi vediamo il Leone [Sinha] con la coda rivolta in alto lungo la schiena, terminante con una testa di Serpente; il che dimostra che il Leone è stato invertito; ma in realtà, questo deve essere avvenuto per tutto lo Zodiaco ed ogni altra Costellazione, quando si era invertito il Polo.

Parlando dello Zodiaco *circolare*, che è descritto anche da Denon, egli dice:

Là… il Leone sta eretto sul Serpente, con la coda curvata in basso; da questo troviamo che, sebbene tra le due posizione debbano essere passati *sei o settecentomila anni*, questi hanno modificato poco o nulla nelle Costellazioni del Leone e dell'Idra; mentre la Vergine è rappresentata in modo assai diverso nei due: nello Zodiaco circolare, la *Vergine allatta il suo bambino*; ma sembra che non avessero avuto tale idea quando il Polo si trovava per la prima volta nel **[452]** piano dell'eclittica, poiché in *questo* Zodiaco, come lo dà Denon, vediamo tre Vergini tra il Leone e la Bilancia; e l'ultima tiene in mano una spiga di grano. È un gran peccato che in questo Zodiaco una rottura della figura nell'ultima parte del Leone e nella prima della Vergine abbia fatto perdere un *Decano* di ciascun segno.[503]

Nondimeno, il significato è chiaro, perché i tre Zodiaci appartengono a tre epoche diverse; cioè alle ultime tre famiglie della quarta sottorazza della Quinta Razza-Radice, ciascuna delle quali deve essere durata da 25.000 a 30.000 anni. La prima di queste (gli "ariani-asiatici"), fu presente alla rovina degli ultimi popoli di Giganti Atlantidei[504] (delle Isole-Continenti di Ruta e Daitya) che perirono circa 850.000 anni fa, verso la fine del Miocene.[505] La quarta sottorazza fu presente alla distruzione degli ultimi superstiti degli Atlantidei, gli Ario-Atlantidei, nell'ultima isola dell'Atlantide, circa 11.000 anni fa. Per capire questo, il lettore dia un'occhiata allo schema dell'albero genealogico della Quinta Razza-Radice (chiamata generalmente, ma non del tutto correttamente, Razza Ariana) e alla spiegazione annessa.

Il lettore ricordi bene che ciò che si dice in quest'opera circa le divisioni delle Razze-Radici e l'evoluzione dell'Umanità, si trova esposto chiaramente e concisamente nel

501 S. Wake, *The Great Pyramid*, pp. 6-7

502 Ibid.

503 *The Mythological Astronomy of the Ancient Demonstrated*, pp. 4, 5.

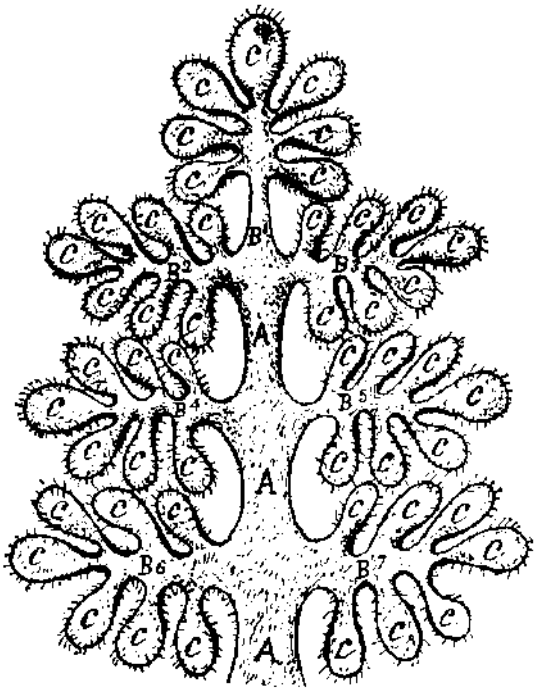
504 II termine "Atlantidei" non deve indurre il lettore a considerarli come una sola razza o addirittura una nazione. E come se si dicesse "Asiatici". Gli Atlantidei erano numerosi, vari e di molti tipi, che rappresentavano varie "umanità" e un numero quasi incalcolabile di razze e nazioni, certo più varie di quanto sarebbero gli "europei", se questo nome si desse indiscriminatamente alle cinque parti del mondo, come sarà forse il caso tra meno di due o trecento anni, con l'attuale velocità di colonizzazione. C'erano Atlantidei bruni, rossi, gialli, bianchi e neri; giganti e nani, come sono anche oggi, in proporzione, alcune tribù dell'Africa.

505 Nel *Buddhismo Esoterico*, (pag. 64) un istruttore si esprime così: "Nell'Eocene, anche nella sua primissima parte, il grande ciclo degli uomini della Quarta Razza, i [Lemuro] Atlantidei, aveva già raggiunto il grado più alto [di civiltà], e il grande continente, il padre di quasi tutti i continenti presenti, mostrava già i primi sintomi di affondamento". E a pag. 70, si vede che l'Atlantide, nel suo complesso, però durante il Miocene. Per comprendere fino a qual punto continenti, razze, nazioni e cicli si sovrappongano l'un l'altro, basti pensare che le ultime terre della Lemuria scomparvero circa 700.000 anni prima dell'inizio del Periodo Terziario (pag. 65), e le ultime parti dell'Atlantide solo 11.000 anni fa. Così si sovrappongono, le prime al periodo atlantideo, le altre a quello ariano.

Buddhismo Esoterico di A. P. Sinnett.

1. In ogni Manvantara ci sono sette Ronde; questa Ronda è la quarta, e noi siamo adesso nella sua Quinta Razza-Radice.
2. Ogni Razza-Radice ha sette sottorazze.
3. Ogni sottorazza ha, a sua volta, sette ramificazioni, che si possono chiamare “rami” o “famiglie”.
4. Le piccole tribù, rami e germogli delle precedenti, sono innumerevoli, e dipendono dall’azione del Karma. Esaminate l’albero genealogico qui riportato e **[453]** capirete. L’illustrazione è un semplice schema che vuole solo aiutare il lettore ad ottenere un pò di comprensione sul soggetto, in mezzo alla confusione esistente tra i termini usati nelle diverse epoche per indicare le suddivisioni dell’umanità. Si è anche tentato di esprimere in figure — ma solo in limiti approssimativi, tanto per fare un confronto — il lasso di tempo lungo il quale è possibile distinguere chiaramente una divisione dall’altra. Ogni tentativo di dare qualche data precisa porterebbe solo una confusione senza speranza, perché le razze, sottorazze, ecc., fino alle più piccole ramificazioni, sono sovrapposte ed intrecciate fra loro, ed è quasi impossibile separarle.

ALBERO GENEALOGICO DELLA QUINTA RAZZA RADICE



La Razza umana è stata paragonata ad un albero, e questa è una ottima rappresentazione visuale.

Il tronco principale dell'albero si può comparare con la Razza-Radice (A).

I suoi rami più grossi, con le sottorazze, in numero di sette (B1, B2, ecc.).

Su ciascuno di questi rami vi sono sette Diramazioni, o Razze-Famiglia.(C).

Per questo, la pianta del cactus è la migliore illustrazione, perché i suoi "rami" carnosi sono coperti di spine sottili, ognuna delle quali può rappresentare una nazione o una tribù umana. La nostra Quinta Razza-Radice è già in esistenza — come Razza *sui generis* e del tutto indipendente dal ceppo progenitore — da circa un milione di anni; perciò si può dedurre che ciascuna delle quattro precedenti sottorazze **[454]** sia durata circa 210.000 anni; così ogni famiglia ha un'esistenza media di 30.000 anni, e perciò la "famiglia" europea ha ancora da vivere parecchie migliaia di anni, benché le nazioni, cioè le innumerevoli spine, varino ad ogni succedersi di "stagioni" di tre o quattromila anni. È interessante osservare la durata quasi identica tra la vita di una "famiglia" e quella di un "Anno Siderale." La conoscenza di quanto precede, e la divisione assolutamente corretta del tempo, erano parte essenziale dei Misteri, dove queste Scienze venivano insegnate ai discepoli o trasmesse da uno Ierofante all'altro. Tutti sanno che gli astronomi europei fissano — piuttosto arbitrariamente — la data dell'invenzione dello Zodiaco egiziano tra gli anni 2000 e 2400 a. C. (Proctor); e insistono che la data di questa invenzione coincide con quella della costruzione della Grande Piramide. Per un occultista o un astronomo orientale, questo deve apparire del tutto assurdo. Si dice che il ciclo del Kali Yuga è cominciato tra il 17 e il 18 febbraio dell'anno 3102 a. C. Ora, gli indù dicono che nell'anno 20.400 prima del Kali Yuga, l'origine del loro Zodiaco coincideva con l'equinozio di primavera, essendoci a quel tempo una congiunzione del Sole con la Luna; e Bailly, con un lungo ed accurato calcolo della data, ha provato che l'epoca da cui hanno fatto partire il loro Kali Yuga, anche se fosse fittizia, sarebbe *molto reale.* Quest'epoca "è l'anno 3102 prima della nostra èra", egli scrive.[506] L'eclisse di luna verificatasi proprio due settimane dopo l'inizio dell'Età Nera avvenne in un punto situato tra la Spiga della Vergine e la stella teta **θ** della stessa costellazione. Uno dei loro Cicli più esoterici è basato su certe

[506] *Traité de l'Astronomie Indienne et Orientale,* Parigi, 1787, parte III.

congiunzioni e posizioni relative della Vergine e delle Pleiadi (Krittikâ).

Quindi, dato che gli egiziani derivarono il loro Zodiaco dall'India Meridionale e da Lankâ,[507] il significato esoterico era evidentemente lo stesso. Le "tre Vergini", o la Vergine in tre diverse posizioni, significano, in entrambi i casi, il ricordo delle prime tre "Dinastie Divine ed Astronomiche" che istruirono la Terza Razza-Radice; e dopo avere abbandonato gli Atlantidei al loro destino, ritornarono, o piuttosto ridiscesero, durante la terza sottorazza della Quinta, allo scopo di rivelare all'umanità salvata i misteri del suo luogo di nascita: i Cieli Siderali. Lo stesso ricordo simbolico delle Razze umane e delle tre Dinastie (Dèi, Mani – Astrali Semidivini della Terza e della Quarta Razza – e gli "Eroi" della Quinta) che precedettero **[455]** i re puramente umani, si trovava nella distribuzione degli ordini di gallerie nel Labirinto egiziano. Siccome le tre inversioni dei Poli cambiarono naturalmente la faccia dello Zodiaco, ogni volta se ne dovette costruire uno nuovo. Nella *Sphinxiad* di Mackey, le speculazioni dell'audace autore devono avere scandalizzato la parte ortodossa della popolazione di Norwich, giacché egli dice con parecchia fantasia:

> Ma dopo tutto, la più grande durata di tempo registrata in questi monumenti [il Labirinto, le Piramidi e lo Zodiaco] *non oltrepassa cinque milioni d'anni*;[508] che sono molto meno delle cronache [esoteriche] lasciateci dai cinesi e dagli indù; quest'ultima nazione ha registrato una durata di tempo di sette od otto milioni d'anni,[509] come ho visto su un Talismano di porcellana.[510]

I sacerdoti egiziani possedevano lo Zodiaco dell'Atlantideo Asura Mâyâ, come lo hanno ancora gli indù moderni. Come si dice nel *Buddhismo Esoterico,* gli egiziani, i greci e i romani, qualche migliaio di anni fa, erano i "resti degli Atlantidei-Ariani": i primi, cioè, dei più antichi, gli Atlantidei di Ruta; gli altri, dell'ultima razza di quell'isola, la cui improvvisa scomparsa fu narrata a Solone dagli Iniziati egiziani. La Dinastia *umana* degli antichi egiziani, che comincia con Menes, ebbe tutta la *conoscenza* dagli Atlantidei. Benché nelle loro vene non ci fosse più sangue atlantideo, essi nondimeno ne avevano conservato tutti gli Archivi Arcaici. Tutto ciò è stato dimostrato da molto tempo.[511] E lo Zodiaco dei greci è più recente di quello egiziano, proprio per il motivo che quest'ultimo ha all'incirca 75.000 o 80.000 anni.

Volney ha giustamente asserito che quello *greco* aveva solo 16.984 mila anni, o, alla data presente, (1887) 17.082.[512]

---

[507] Ceylon.

[508] Non è così. Gli antenati dei Brahmâni ariani avevano ricevuto i loro calcoli zodiacali e lo Zodiaco da quelli nati dal potere di Kriyâshakti, i "Figli dello Yoga"; gli egiziani dagli Atlantidei di Ruta.

[509] Ma i primi [gli indù] potevano, dunque, aver registrato periodi di sette o otto milioni di anni, mentre gli egiziani *non potevano.*

[510] Mackey, op. cit., pag. 6.

[511] Tale questione è stata più volte sollevata ed ha ottenuto ampia discussione e risposta. Consultare: *Five Years of Theosophy,* "Buddhismo Esoterico" di A.P. Sinnett, pp. 325-346.

[512] *Ruins of Empires,* pag. 360. Volney dice che, essendo l' Ariete al suo 15.mo grado nel 1447 a. C., ne consegue che il primo grado della Bilancia non poteva aver coinciso con l'equinozio di primavera più tardi di 15.194 anni a. C., ai quali se si aggiungono 1790 anni da Cristo fino a quando Volney scrisse questo, risultano 16.984 anni trascorsi dall'origine (greca o piuttosto ellenica) dello Zodiaco.

CONCLUSIONE

L'esiguità dello spazio non ci permette di dire di più, e dobbiamo chiudere questa parte della *Dottrina Segreta.* Le quarantanove Stanze e i pochi frammenti **[456]** dei Commentari che sono stati riportati sono tutto ciò che si può pubblicare nei presenti Volumi. Questi, con alcuni Archivi ancora più antichi — ai quali possono accedere solo i più alti Iniziati— e tutta una libreria di commenti, glossari e spiegazioni, formano il compendio della genesi dell'Uomo.

Sono questi i Commentari che abbiamo citato finora, cercando di spiegare il senso nascosto di alcune allegorie, presentando le vere vedute dell'antico Esoterismo riguardo alla Geologia, all'Antropologia e anche all'Etnologia. Nel prossimo Volume cercheremo di stabilire un rapporto metafisico ancora più stretto tra le prime Razze ed i loro Creatori, gli Uomini *Divini* provenienti da altri Mondi, accompagnando le affermazioni fatte con le prove più importanti dell'Astronomia e del Simbolismo Esoterici.

La durata dei "periodi" che separano, nello spazio e nel tempo, la Quarta e la Quinta Razza — dall'inizio storico[513] o anche leggendario di questa — è troppo vasto per poterne dare, anche ad un teosofo, un resoconto più particolareggiato. Durante il corso delle epoche post-diluviane, caratterizzate periodicamente dai più terribili cataclismi, troppe razze e nazioni sono nate e scomparse quasi senza lasciare traccia, perché si possa darne una descrizione di qualche valore. I Maestri di Saggezza possiedono una storia completa e ordinata della nostra Razza, dal suo stadio incipiente fino ai nostri tempi? Possiedono una cronaca ininterrotta dell'uomo, fin da quando si sviluppò in un essere fisico completo, divenendo così il re degli animali e il padrone di questa Terra? Non spetta all'Autrice dirlo. Molto probabilmente essi ce l'hanno, tale è anche la nostra convinzione personale. Ma in tal caso, questa conoscenza è solo per i più alti Iniziati, che non ne fanno partecipi i loro discepoli. Perciò la scrittrice può dare ciò che le è stato insegnato, e nulla più; ma anche questo apparirà al lettore profano un sogno strano e fantastico, piuttosto che una realtà possibile.

È più che naturale che sia così, giacché per diversi anni questa fu l'impressione fatta alla stessa umile Autrice di queste pagine. Nata e cresciuta in paesi europei, realistici e presunti civili, ha assimilato quanto precede con la massima difficoltà. Ma ci sono prove di un certo tipo, che diventano alla fine incontestabili e **[457]** sicure per ogni mente seria e senza pregiudizi. Tali prove le sono state offerte per una serie di anni, ed ora essa ha la piena certezza che il nostro attuale Globo e le sue Razze umane devono essere nate, cresciute e sviluppate in questa maniera, e in nessun'altra.

Ma questa è l'opinione personale di chi scrive, e non si può aspettare che la sua ortodossia abbia più peso che qualsiasi altra "dossia", agli occhi di quelli per i quali ogni nuova teoria è eterodossa, finché non hanno la prova contraria. Perciò, noi occultisti siamo preparati a domande come questa: come possiamo sapere che l'Autrice non ha inventato tutta questa roba? Ed anche ammettendo che non l'abbia inventata *lei*, come si può dire che tutto ciò che si trova nelle Stanze è il prodotto dell'immaginazione degli antichi? Come avrebbero potuto conservare le cronache di una tale immensa, incredibile antichità?

La risposta che la storia di questo mondo, fin dalla sua formazione e fino al suo termine, è "scritta nelle stelle", cioè registrata nello Zodiaco e nel Simbolismo Universale, le cui chiavi sono in mano agli Iniziati, difficilmente soddisferebbe i dubbiosi. L'antichità dello Zodiaco in Egitto è messa molto in dubbio, e negata senz'altro per l'India. "Le vostre conclusioni sono spesso eccellenti, ma le premesse sono sempre dubbie" si è sentito dire l'Autrice da un amico profano. La risposta è stata che c'è almeno un punto di vantaggio sui sillogismi scientifici,

[513] Si usa la parola "storico", perché, anche se gli storici hanno rimpicciolito fin quasi all'assurdo le date che separano certi eventi dai nostri tempi, nondimeno, giacché sono conosciuti ed accettati, essi appartengono alla storia. Così, la guerra di Troia è un evento storico; ma, mentre le sono assegnati anche meno di 1000 anni a.C., in realtà si svolse più vicina al 6000 che al 5000 a. C.

poiché, salvo pochi problemi nel campo della scienza puramente fisica, per lo scienziato tanto le premesse che le conclusioni sono ipotetiche e quasi sempre errate. E se non appaiono tali al profano, la ragione è semplicemente questa: che i profani, accettando i dati scientifici ad occhi chiusi, non sanno che premesse e conclusioni sono generalmente il prodotto degli stessi cervelli che, per quanto istruiti, non sono però infallibili; verità lampante, dimostrata ogni giorno dal modificarsi e rimodificarsi delle teorie e delle speculazioni scientifiche.

Comunque sia, le cronache dei templi, dello Zodiaco e delle tradizioni, così come le cronache ideografiche dell'Oriente lette dagli Adepti della Scienza Sacra di Vidya, non sono certo più dubbie della cosiddetta storia antica delle nazioni europee, ora edita, corretta ed ampliata da mezzo secolo di scoperte archeologiche e dalla lettura così problematica delle tavolette assire, dei caratteri cuneiformi e dei geroglifici egiziani. I nostri dati sono basati anch'essi sulle stesse letture — in aggiunta, oltre al numero quasi inesauribile di opere segrete di cui l'Europa non sa nulla, *plus* la perfetta conoscenza **[458]** da parte degli Iniziati del Simbolismo di tutte le opere così archiviate. Alcuni di questi documenti sono di un'antichità immensa. Tutti gli archeologi e i paleontologi sono a conoscenza della produzione ideografica di certe tribù semiselvagge, che da tempo immemorabile hanno cercato di rendere i loro pensieri simbolicamente. Questo è il sistema più antico di trascrivere i fatti e le idee. E quanto sia antica questa pratica nel genere umano, si può capire da certi segni, evidentemente ideografici, trovati su asce del periodo paleolitico. Le tribù dei Pellerossa d'America, solo pochi anni fa, rivolsero una petizione al Presidente degli Stati Uniti, perché concedesse il possesso di quattro laghetti; la petizione, scritta su un pezzetto di stoffa, recava semplicemente una dozzina di disegni d'animali e d'uccelli. I selvaggi d'America usano diversi sistemi di scrittura di questo genere; ma nessuno dei nostri scienziati conosce o ha mai sentito parlare del più antico cifrario geroglifico, ancora conservato in certe confraternite, che in Occultismo è chiamato Senzar. Inoltre, tutti coloro che hanno deciso di considerare tali modi di scrivere — ad esempio le ideografie dei Pellerossa, come pure i caratteri cinesi— come "tentativi delle prime razze umane di esprimere i loro pensieri incolti", certamente si opporranno alla nostra asserzione che la scrittura è stata inventata dagli Atlantidei, e non dai Fenici.

Certamente la nostra affermazione che la scrittura fosse conosciuta all'umanità parecchie centinaia di migliaia di anni fa non è condivisa dai filologi, i quali hanno decretato che la scrittura era sconosciuta ai tempi di Pânini in India e altresì in Grecia ai tempi d'Omero, e incontrerà la generale disapprovazione, se non un silenzio sprezzante. Eppure, malgrado le disapprovazioni e lo scherno, l'Occultismo sosterrà le sue affermazioni, e semplicemente per questa ragione: da Bacone fino alla moderna Royal Society, abbiamo un periodo troppo lungo pieno dei più assurdi errori fatti dalla scienza, perché si possa pretendere la nostra fiducia nelle affermazioni scientifiche moderne, invece che nelle affermazioni dei nostri Maestri. La scrittura, dicono i nostri scienziati, era sconosciuta a Pânini; e nondimeno questo Saggio compose una grammatica che contiene 3.996 regole, ed è di tutte le grammatiche la più perfetta che mai sia stata fatta. Pânini è vissuto appena pochi secoli a. C., secondo i più generosi; e le rocce dell'Iran e dell'Asia centrale (dalle quali i filologi e gli storici fanno scendere in India gli antenati dello stesso Pânini, i Brahmâni) sono *coperte di scritti* di almeno due o tremila anni (o dodicimila, secondo alcuni paleontologi più coraggiosi).

[459] Secondo Grote, la scrittura ai tempi di Esiodo e di Omero era un'ars *incognita*, e rimase sconosciuta ai greci sino al 770 a. C.; mentre i fenici, che l'avevano *inventata* e la conoscevano almeno[514] dal 1500 a. C, vivevano continuamente gomito a gomito con i greci! Ma tutte queste conclusioni scientifiche e contraddittorie si dissiparono nell'aria, quando Schliemann (a) scoprì la posizione dell'antica Troia, la cui esistenza effettiva era stata per tanto tempo considerata una favola, e (b) in questo luogo scavò vasi e terraglie con iscrizioni

[514]È un fatto storico che Sanchuniaton compilò l'intera storia della religione fenicia dalle cronache e dai documenti di Stato negli archivi *delle più antiche* città fenicie; la scrisse in caratteri fenici, nel 1250 a. C.

in caratteri sconosciuti ai paleontologi ed ai sanscritisti che negano sempre tutto. Chi negherà ora Troia o queste iscrizioni arcaiche? Come testimonia il prof. Virchow:

Io stesso sono stato testimone oculare di due scoperte, ed ho aiutato a raccogliere insieme gli oggetti. I calunniatori che non si vergognarono di accusare d'impostura lo scopritore, sono da tempo stati messi in silenzio.[515]

E neanche le donne sincere sono state risparmiate più degli uomini sinceri: Du Chaillu, Gordon-Cumming, Madame Merian,[516] Bruce, ed una schiera di altri personaggi sono stati accusate di menzogna.

L'autore di *Mythical Monsters,* dando questa informazione nell'introduzione,[517] dice:

Madame Merian, duecento anni fa, è stata accusata di falso intenzionale per la sua descrizione di un ragno che mangiava gli uccelli. Ma oggigiorno… osservatori attendibili hanno confermato il fatto nell'America Meridionale, in India ed altrove.

Audubon fu similmente accusato dai botanici di aver inventato la ninfea gialla, che descrisse nel suo "Birds of the South" sotto il nome *Nymphaea Lutea*, e dopo essere rimasto incriminato per anni, è stato alla fine confermato dalla scoperta in Florida del fiore scomparso da tanto tempo… nel 1876.[518]

E, come Audubon fu per anni chiamato bugiardo per questo e per il suo Haliaetus Washingtonii,[519] così Victor Hugo fu schernito per

….. la sua meravigliosa descrizione del pesce-diavolo e [la sua descrizione] di un uomo che divenne la sua vittima impotente. Il fatto fu deriso come mostruosità impossibile; ma pochi anni dopo, sulle coste di Terranova furono scoperte delle seppie con tentacoli lunghi fino **[460]** a nove metri, capaci di trascinare una grossa barca sott'acqua; la loro azione era stata riprodotta *nei secoli passati*… dagli artisti giapponesi.[520]

E se Troia fu negata e considerata un mito, l'esistenza di Ercolano e di Pompei dichiarata una finzione, i viaggi di Marco Polo derisi e ritenuti una favola assurda come quella del barone di Munchausen, perché l'Autrice di *Iside Svelata* e della *Dottrina Segreta* dovrebbe essere trattata meglio? Charles Gould, autore del Volume succitato, riporta in questa opera eccellente alcune righe dal *Macmillan's Magazine* (1860), che sono vere come la vita, e così pertinenti al nostro soggetto, che non possiamo ometterle:

Quando un naturalista, o visitando qualche luogo sconosciuto, o anche per caso, trova una pianta o un animale strano, viene subito accusato di *aver inventato* una fandonia… Non appena si è riconosciuto che tale creatura urta contro idee preconcette, il grande spirito (mal) ingannatore *a priori*, che dota i filosofi della loro onniscienza *pro re nata*, si insinua che una tale cosa non può esistere, e subito si lancia l'accusa di mistificazione. Perfino il cielo è stato accusato di mistificazione: quando Leverrier e Adams, con i loro calcoli, predissero l'esistenza di un pianeta, in alcuni ambienti si asserì gravemente che *il* pianeta che era stato calcolato non era il pianeta, ma un altro, che si era intromesso indebitamente e di nascosto nelle vicinanze del vero corpo celeste. *Questa disposizione a sospettare la mistificazione è più forte della stessa disposizione a mistificare*. Chi è stato il primo ad annunciare che gli scritti classici della Grecia e di Roma erano un grande falso perpetrato dai monaci, in epoche che quell'annunciatore sarebbe incline, ancor meno del dott. Maitland, a chiamare oscure?[521]

E così sia. Nessun incredulo, che voglia prendere la *Dottrina Segreta* come una "mistificazione", è costretto, e neanche pregato, di accettare le nostre affermazioni, che sono già state proclamate tali da certi furbi giornalisti americani, ancor prima che l'opera fosse data alla stampa.[522]

---

[515] Prof. R. Vichow, Appendice I a *Ilios* di Schliemann. Murray, 1880.

[516]Di costei, Grosse scrive: "Ella è considerata completamente eretica, del tutto indegna di fede; una manipolatrice di una storia naturale erronea, inventrice di fatti falsi nella scienza." (*Romance of Natural History*, 2a serie, pag. 227).

[517]*Mythical Monsters,* pp. 9-10.

[518] *Popular Science Monthly,* n. 60, aprile 1877.

[519] Il dott. Cover scrive: "Questo famoso uccello di Washington era un mito; o Audubon è stato ingannato, oppure, come alcuni non esitano ad affermare, *egli ha mentito* in proposito".

[520] *Mythical Monsters,* Introduzione, pp. 10–11.

[521] *Mythical Monsters,* pag. 13, nota.

[522] Già nel luglio 1888, quando il manoscritto di quest'opera non aveva ancora lasciato la mia scrivania e la *Dottrina Segreta* era completamente sconosciuta al mondo, essa era già denunciata come il prodotto del mio cervello e null'altro. Ecco con quali termini lusinghieri 1'*Evening Telegraph* (d'America) parlava dell'opera, non ancora edita, nel numero del 30 giugno 1888: "Tra i *libri affascinanti da leggere in luglio* si trova il nuovo libro di Teosofia (!) di M.me Blavatsky…..*La Dottrina Segreta*... Ma il fatto che ella sappia risalire all'ignoranza dei Brahmini.. [!?] *non prova che tutto ciò che ella dice sia vero"*. E una volta che il verdetto prevenuto è pronunciato, dando la falsa idea che il mio libro fosse uscito e che il recensore l'avesse letto — il che non era e non poteva essere — ora che è realmente uscito, il critico dovrà

In fin dei conti, non occorre nemmeno che qualcuno creda nelle Scienze Occulte e negli antichi insegnamenti, prima di conoscere qualcosa della propria anima, o anche di crederci. Nessuna grande verità è mai stata accettata **[461]** *a priori*; e generalmente sono passati un secolo o due, prima che essa cominciasse a brillare nella coscienza umana come verità possibile, salvo nei casi della scoperta positiva di ciò che si dice un fatto. Le verità di oggi sono le falsità e gli errori di ieri, e *vice versa*. Solo nel XX secolo qualche parte di quest'opera, se non tutta, sarà accettata.

Anche se John Evans afferma che la scrittura era sconosciuta nell'Età della Pietra, ciò non intacca le nostre affermazioni. Poiché essa poteva essere sconosciuta durante il periodo della Quinta Razza, e tuttavia essere stata perfettamente conosciuta dagli Atlantidei della Quarta, nei giorni aurei della loro massima civiltà. I cicli di ascesa e discesa delle nazioni e delle razze possono spiegare il fatto.

Se ci dicono che ci sono già stati casi di falsi, manipolati per ingannare i creduloni, e che la nostra opera può essere classificata con la *Bible in India* di Jacolliot in cui, d'altronde, sia detto di sfuggita, c'è più verità mista ad errori, di quanta non se ne trovi nelle opere di orientalisti ortodossi e riconosciuti — l'accusa e il confronto non ci fanno poi tanta impressione: aspettiamo il nostro tempo. Anche il famoso *Ezour Veda* del secolo scorso, considerato da Voltaire "il dono più prezioso dell'Oriente all'Occidente", e da Max Müller "forse il libro più stupido che si possa leggere" contiene tuttavia alcuni fatti e alcune verità. I casi di negazioni *a priori* da parte di specialisti, confermati poi da prove successive, sono una quantità insignificante in confronto con quelle annullate da scoperte successive che hanno confermato la nuova idea, con grande scorno dei dotti obiettori. L'*Ezour Veda* è stato un pomo di discordia da poco in confronto con il trionfo di William Jones, Anquetil-Duperron ed altri, in fatto di Sanscrito e della sua letteratura. Tali fatti sono ricordati dallo stesso prof. Max Müller che, parlando della sconfitta di Dugald Stewart e compagni, in questa questione, dice che:

> Se i fatti riguardanti il Sanscrito erano veri, Dugald Stewart era abbastanza intelligente per capire che ne sarebbero derivate conseguenze inevitabili. Perciò negò completamente l'esistenza di una tale lingua sanscrita, e scrisse il suo famoso saggio per provare che il Sanscrito era stato messo insieme, secondo il modello del greco e del latino, da quegli arcifalsari e mentitori, i Brahmâni, e che tutta la letteratura sanscrita era un'impostura.[523]

L'Autrice è disposta e si sente lusingata di esser messa in compagnia dei Brahmâni e di altri "bugiardi" storici nell'opinione dei nostri moderni Dugald Stewart. Ella ha vissuto, e la sua esperienza **[462]** è abbastanza varia e personale, per sapere almeno qualcosa della natura umana. "Nel dubbio, astieniti" dice il saggio Zoroastro, il cui prudente aforisma trova conferma in tutti i casi dell'esperienza e della vita quotidiana. Eppure, come S. Giovanni Battista, questo Saggio delle età passate, si trova a predicare nel deserto, in compagnia di un filosofo più moderno, cioè Bacone, che offre un simile frammento di inestimabile di saggezza quando dice:

> Nella contemplazione [e noi aggiungiamo, in ogni questione di conoscenza], se un uomo comincia con la certezza, finirà nel dubbio; *ma se si contenta di cominciare con il dubbio, finirà nella certezza.*

Con questo ammonimento del padre della filosofia inglese ai rappresentanti dello scetticismo inglese, potremmo chiudere la discussione. Ma i nostri lettori teosofi hanno il diritto ad un'ultima informazione occulta.

Si è già detto abbastanza per provare che l'Evoluzione in generale, eventi, umanità ed ogni altra cosa in natura, procedono per cicli. Abbiamo parlato di sette Razze, cinque delle quali hanno già quasi compiuto il loro tempo, e abbiamo detto che ogni Razza-Radice, con le sue sottorazze e le innumerevoli suddivisioni, famiglie e tribù, è interamente distinta dalle Razze precedenti e successive. A questo si muoveranno obiezioni, basandosi sull'autorità della costante esperienza in fatto di Etnologia e di Antropologia. L'uomo — salvo nel colore e nel tipo, e forse nelle particolarità della faccia e nella capacità cranica — è sempre stato lo

---

sostenere la sua prima affermazione, corretta o no, e probabilmente si abbandonerà ad una critica più feroce che mai.

[523] *Science of Language*, pag. 168.

stesso sotto ogni clima e in ogni parte del mondo, dice il naturalista; sì, anche nella statura; e questo, mentre sostiene la discendenza dello stesso antenato sconosciuto dalla scimmia; dichiarazione che logicamente sarebbe impossibile, senza un'infinita varietà di stature e di forme, dalla sua prima evoluzione come bipede. Le persone logiche, che sostengono entrambe le proposizioni, sono libere di avere le loro vedute paradossali. Ma ancora una volta, noi ci rivolgiamo solo a coloro che, dubitando della generale derivazione dei miti, dalla contemplazione dei processi visibili della natuta esterna pensano che:

è meno difficile credere che queste storie prodigiose di Dèi e semidèi, di giganti e nani, di draghi e mostri d'ogni forma, siano trasformazioni, piuttosto che credere che siano invenzioni.

La Dottrina Segreta crede solo a queste "trasformazioni" nella struttura fisica, non meno che nella memoria e nelle concezioni dell'umanità attuale. Essa confronta le ipotesi puramente speculative della scienza moderna, basate sull'esperienza e sulle osservazioni esatte di **[463]** appena qualche secolo, con la tradizione ininterrotta dei suoi Santuari; e asportando quella tela di teorie intessuta nell'oscurità, che copre come una ragnatela un periodo di pochi millenni che gli europei chiamano la loro "storia", la Scienza Antica ci dice: ascoltate ora la mia versione sulla storia dell'Umanità.

Le Razze umane sono nate una dall'altra, crescono, si sviluppano, invecchiano e muoiono. Le loro sottorazze e nazioni seguono la stessa regola. Se la vostra moderna scienza o la cosiddetta filosofia, che tutto negano, non contestano il fatto che la specie umana è composta di razze e tipi ben definiti, ciò è solo perché il fatto è innegabile; nessuno potrebbe dire che non ci sono differenze esterne tra un inglese, un negro africano ed un cinese o un giapponese. Ma molti negano formalmente che ai nostri giorni si formino ancora razze umane *miste*, cioè la semenza di razze completamente nuove, benché questa possibilità sia sostenuta con buone ragioni da de Quatrefages e qualche altro.

Ma la nostra proposizione generale non sarà accettata: si dirà che qualunque siano le forme nelle quali è passato l'uomo nel lungo periodo preistorico, per lui non ci sono più cambiamenti nel futuro, salvo certe variazioni, come nel presente. Dunque, che le nostre Sesta e Settima Razze-Radice sono fantasie.

A questo possiamo ribattere: come lo sapete? La vostra esperienza è limitata a poche migliaia di anni; meno di un giorno nell'intera vita dell'Umanità, e ai tipi presenti negli attuali continenti ed isole della nostra Quinta Razza. Come potete voi dire che cosa sarà o non sarà? Intanto, questa è la profezia dei Libri Segreti e la loro affermazione sicura.

Dall'inizio della Razza Atlantidea sono passati parecchi milioni di anni, eppure troviamo gli ultimi Atlantidei ancora mescolati con l'elemento ariano, 11.000 anni fa. Questo prova la grande sopravvivenza di una Razza a fianco di quella che le succede, sia pure perdendo molte qualità, nei caratteri e nel tipo esterno, ed assumendo quelle della razza più giovane. Questo si verifica in tutte le formazioni di razze miste. Ora la Filosofia Occulta ci insegna che anche oggi, sotto i nostri occhi, la nuova Razza ed altre Razze stanno per formarsi, e che la trasformazione avrà luogo in America, dove silenziosamente è già cominciata.

Gli americani degli Stati Uniti, puri anglosassoni appena trecento anni fa, sono già divenuti una nazione a sé stante e, grazie **[464]** ad una forte immissione di varie nazionalità e a matrimoni misti, una razza *sui generis*, non solo nella mentalità, ma anche nel fisico. Citiamo de Quatrefages:

Ogni razza mista, quando è uniforme e stabilizzata, può fare la parte di una razza primaria con i suoi nuovi incroci. L'umanità, come è oggi, si è formata così, almeno nella maggior parte, con incroci successivi di un numero di razze *oggi indeterminato*.[524]

Così gli americani, in soli tre secoli, sono diventati una "razza primaria", temporaneamente, prima di diventare una razza a sé stante, e molto distinta da tutte le razze ora esistenti. In breve, essi sono il germe della *sesta* sottorazza, e in poche altre centinaia di anni diventeranno decisamente i pionieri di quella razza che con tutte le sue nuove caratteristiche, dovrà succedere agli europei della quinta sottorazza. Dopo di ciò, fra circa 25.000 anni,

[524] *The Human Species*, pag. 274.

cominceranno la preparazione della settima sottorazza, fino a quando, in seguito a cataclismi — la prima serie di quelli che un giorno dovranno distruggere l'Europa, e più tardi l'intera razza ariana (colpiranno così anche le due Americhe) e molti dei paesi confinanti prossimi al continente ed alle sue isole — la Sesta Razza-Radice apparirà sulla scena della nostra Ronda. Quando avverrà questo? Chi lo sa, salvo forse i grandi Maestri di Saggezza! Ma su questo soggetto essi rimangono silenziosi come le vette nevose che li circondano. Tutto ciò che sappiamo è che la sua esistenza comincerà silenziosamente; tanto silenziosamente, che per più millenni i suoi pionieri — ragazzi particolari, che diverranno uomini e donne particolari — saranno considerati anomali *lusus naturae*, stravaganze anormali fisicamente e mentalmente. Poi, quando cresceranno e il loro numero con il tempo diverrà sempre maggiore, un giorno troveranno che costituiscono la maggioranza. Allora, gli uomini attuali cominceranno ad essere guardati come fenomeni eccezionali, finché scompariranno a loro volta nei paesi civili, e sopravviveranno solo in piccoli gruppi sulle isole — le vette di oggi — dove potranno vegetare, degenerare ed infine scomparire, forse tra milioni d'anni, come sono scomparsi gli aztechi, e come ora stanno scomparendo i Nyam-Nyam e i nani Moola Koorumba delle Colline Nilghiri. Tutti questi sono resti di razze un tempo prosperose, il ricordo della cui esistenza è interamente uscito anche dalla memoria delle nuove generazioni, come noi usciremo dalla memoria dell'Umanità della Sesta Razza. La Quinta Razza resterà affiancata alla Sesta per parecchie centinaia di millenni, modificandosi più lentamente dei suoi successori, ma **[465]** tuttavia modificandosi in statura, aspetto fisico e mentalità, così come la Quarta è rimasta affiancata alla nostra ariana, e la Terza agli Atlantidei. Questo processo di preparazione alla Sesta grande Razza deve durare per tutto il periodo della sesta e della settima sottorazza. Ma gli *ultimi* resti del Quinto Continente non spariranno che qualche tempo dopo la nascita della *nuova* Razza, quando dalle *nuove* acque sarà emersa una *nuova* dimora, il Sesto Continente, per accogliere i nuovi ospiti. Quivi migreranno, e vi si stabiliranno anche tutti coloro che saranno abbastanza fortunati da sfuggire alla distruzione generale. Quando avverrà questo, come si è già detto, non è dato alla scrittrice di saperlo. Si può solo dire che, poiché la Natura non fa salti, come un bambino non diventa repentinamente un uomo maturo, il cataclisma finale sarà preceduto da parecchie sommersioni e distruzioni minori, sia per effetto dell'acqua che per eruzioni vulcaniche. Il cuore esultante della razza che ora è in America batterà forte, ma quando comincerà la Sesta Razza non ci saranno più americani; e nemmeno europei, perché saranno divenuti *una nuova Razza e parecchie nuove nazioni*: però, la Quinta Razza non morirà, ma sopravviverà per qualche tempo; affiancata alla nuova Razza per molte centinaia di migliaia di anni futuri, essa, come si è detto, si modificherà, sia pure più lentamente dei suoi successori, ma pur tuttavia fino a restare completamente trasformata in mentalità, statura ed aspetto fisico generale. L'umanità non tornerà a svilupparsi nei corpi di giganti come sono stati i Lemuriani e gli Atlantidei, perché l'evoluzione della Quarta Razza la condusse al punto più basso della materialità nel suo sviluppo fisico, mentre la Razza attuale è sul suo arco ascendente; e la Sesta uscirà rapidamente dagli intralci della materia, e anche della carne. Così, sarà l'umanità del Nuovo Mondo, di gran lunga più antica del nostro Vecchio Mondo — altro fatto che gli uomini avevano dimenticato – di *Pâtâla* (gli Antipodi, il Mondo Inferiore, come l'America è chiamata in India), che avrà per missione e Karma di piantare i semi della prossima Razza, più grande e molto più gloriosa di ogni altra conosciuta oggi. I Cicli della Materia saranno seguiti da Cicli di Spiritualità e di pieno sviluppo mentale. Per la legge del parallelismo della Storia e delle Razze, la maggioranza dell'umanità futura sarà composta di gloriosi Adepti. L'Umanità è figlia del Destino Ciclico, e nessuna delle sue unità può sfuggire alla sua **[466]** missione inconscia o liberarsi dal peso di cooperare con la Natura. Così l'Umanità, razza dopo razza, compirà il Pellegrinaggio ciclico che le è stato assegnato. I climi cambieranno, ed hanno già incominciato; ogni nuovo Anno Tropicale* pone fine ad una sottorazza, ma solo per generarne

*[H. P. B. usa il termine Anno Tropicale allo stesso modo del termine Anno Siderale, che significa il Ciclo precessionale di

una nuova, superiore nel ciclo ascendente; mentre una serie di altri gruppi meno favoriti — gli insuccessi di Natura — così come alcuni individui, scompariranno dalla famiglia umana, senza nemmeno lasciare traccia dietro di sé.

Questo è il corso della Natura sotto il dominio della legge karmica, della Natura sempre presente e sempre in divenire. Poiché, secondo le parole di un Saggio, conosciuto solo da pochi occultisti:

Il Presente è figlio del Passato; il Futuro è la progenitura del Presente; e tuttavia, un momento presente! Non sai che non hai alcun genitore né puoi aver alcun figlio; che tu generi solo te stesso, in continuazione? Prima ancora che tu abbia cominciato a dire: "Io sono la progenie del momento passato, il figlio del passato", tu sei già divenuto quel passato stesso. Prima di aver pronunciato l'ultima sillaba, ecco, non sei più il Presente, ma proprio quel Futuro. Così, Passato, Presente e Futuro sono la Sempre-Vivente Trinità in Uno, la Mahâmâyâ dell'Assoluto che "È".

25.900 anni ordinari (a volte dati come 25.868 anni). Bisognerebbe tenerlo a mente, per evitare una possibile confusione con l'attuale termine astronomico 'anno tropicale' che indica l'intervallo fra due successivi ritorni del sole all'equinozio invernale. La sua durata è di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 46 secondi (o 365.24220 giorni) del tempo solare medio; e sta ora diminuendo al ritmo di 0,53 secondi ogni secolo. Esso è l'anno delle stagioni, l'anno ordinario al quale deve conformarsi il calendario. In base alla precessione occidentale dell'equinozio, l'anno tropicale è di 20 minuti più corto dell'anno siderale. – Nota di Boris de Zirkoff.]

PARTE II

[467]

IL SIMBOLISMO ARCAICO NELLE RELIGIONI DEL MONDO

[468] I racconti della Dottrina sono il suo rivestimento, il puro e semplice colpo d'occhio sull'apparenza - cioè sul racconto della Dottrina; di più essi non conoscono. Il dotto, comunque, non vede solo il rivestimento, ma ciò che il rivestimento ricopre.

Zohar (III, 152); Franck (119)

I Misteri della Fede non devono essere divulgati a tutti…… la saggezza di cui si parla deve essere occultata in un mistero.

– *Stromati* I, Cap. 12 – Clemente Alessandrino.

[469] SEZIONE I

DOTTRINE ESOTERICHE
AVVALORATE IN OGNI SCRITTURA

In vista della novità degli insegnamenti e di parecchie dottrine che, dal punto di vista della scienza moderna, devono apparire assurde, è necessario fornire alcune spiegazioni supplementari. Le teorie contenute in questa Seconda Parte delle Stanze sono ancora più difficili da assimilare di quelle contenute nel Volume I sulla Cosmogonia. Così, in questo Volume si dovrà discutere la Teologia, così come la scienza lo sarà nella Parte III. Poiché le nostre dottrine differiscono così profondamente dalle idee correnti del Materialismo e della Teologia, gli occultisti devono essere preparati a respingere gli attacchi di entrambi.

Non si ricorderà mai troppo sovente al lettore che, come provano le abbondanti citazioni da varie Scritture antiche, questi insegnamenti sono antichi quanto il mondo; e che quest'opera è solo un tentativo di rendere in linguaggio moderno, e con una fraseologia familiare al lettore istruito scientificamente, la genesi arcaica e la storia che si insegnavano in certi Centri asiatici di Sapere Esoterico. Queste si possono accettare o respingere, in tutto o in parte, secondo il merito che loro si riconoscerà; ma non prima di averle confrontate con cura con i corrispondenti dogmi teologici e con le moderne teorie e speculazioni scientifiche.

Si dubita seriamente che la nostra epoca, con tutta la sua acutezza intellettuale, possa scoprire anche un solo **[470]** studioso o filosofo *non iniziato*, in ogni nazione occidentale, capace di comprendere pienamente lo spirito della Filosofia Arcaica. Né possiamo aspettarci che ciò avvenga prima che sia completamente assimilato il senso reale dell'Alfa e dell'Omega dell'Esoterismo Orientale, i termini Sat e Asat, tanto usati nel *Rig Veda* e altrove. Senza questa chiave della Sapienza Ariana, la Cosmogonia dei Rishi e degli Arhat rischia di restare lettera morta per gli orientalisti ordinari. Asat non è la semplice negazione di Sat, e nemmeno il "non ancora esistente"; poiché anche Sat non è né "l'esistente" né "l'essere". Sat è la radice immutabile, sempre presente ed eterna, dalla quale ed attraverso la quale tutto procede. Ma è molto più che la forza potenziale nel seme, che aziona il processo di sviluppo, o quello che ora si chiama evoluzione. Esso è l'eterno divenire, malgrado non si manifesti mai.* Sat è nato da Asat, e Asat è generato da Sat: veramente un moto perpetuo in un cerchio; ma un cerchio la cui quadratura si trova solo all'Iniziazione Suprema, alla soglia del Paranirvâna.

Barth ha fatto una riflessione sul *Rig Veda,* che è stata presa per una critica severa, un modo insolito e originale, si pensava quindi, di vedere questo Volume arcaico. Ma è accaduto che nella sua critica questo letterato rivela una verità senza rendersi conto pienamente della sua importanza. Egli premette che "né nel linguaggio, né nel pensiero del *Rig Veda* è riuscito a "scoprire quella qualità di *primitiva semplicità naturale,* che tanti sono propensi a vedervi". Scrivendo questo, Barth aveva in mente Max Müller, poiché il famoso professore di Oxford ha sempre attribuito agli inni del *Rig Veda* un'espressione schietta ed incontaminata del sentimento religioso di un innocente popolo di pastori. Secondo questo sanscritista: "negli inni vedici le idee e i miti appaiono nella loro forma più semplice e fresca." Ma Barth è di tutt'altra opinione.

Le opinioni dei sanscritisti sull'importanza ed il valore intrinseco del *Rig Veda* sono così divise e personali, da essere interamente influenzate dai loro pregiudizi, qualunque essi siano. Così, il prof. Max Müller dichiara che:

> La grande distanza che separa gli antichi poemi dell'India dalla più antica letteratura della Grecia non appare mai più chiaramente come quando si confrontano i miti nascenti dei *Veda* con i miti pienamente sviluppati e decadenti sui quali si fonda la poesia di Omero. I *Veda* sono la reale Teogonia delle *razze ariane,* mentre quella di Esiodo è una caricatura distorta dell'immagine originale.

---

* La dottrina di Hegel, che identifica *l'Essere Assoluto,* o "Esseità" con il "Non Essere", e rappresenta l'Universo come un *eterno divenire,* è identica alla Filosofia Vedânta.

[471] È un'asserzione categorica e forse un pò ingiusta nella sua applicazione generale. Ma perché non cercare di spiegarla? Gli orientalisti non possono farlo perché respingono la cronologia della Dottrina Segreta e difficilmente potrebbero ammettere che tra gli inni del *Rig Veda* e la Teogonia di Esiodo sono trascorse decine di migliaia di anni. Così, non possono vedere che i miti greci non hanno più il primitivo linguaggio simbolico degli Iniziati, discepoli degli Dèi-Ierofanti, gli antichi "sacrificatori"; e che, deformati dalla distanza, sovraccaricati dall'esuberante fantasia umana *profana*, essi rimangono simili alle immagini distorte delle stelle sulle onde in movimento. Ma se la Cosmogonia e la Teogonia di Esiodo vanno guardate come caricature delle immagini originali, tanto più è così per i miti del *Genesi* ebraico agli occhi di coloro per i quali essi non sono la rivelazione divina o la parola di Dio, più che non lo sia la Teogonia di Esiodo per Gladstone.

Come dice Barth:[+]

> La poesia che esso [il *Rig Veda*] contiene mi sembra invece di un carattere particolarmente *raffinato* ed elaborato ad arte, pieno di allusioni e reticenze, con pretese [?] di misticismo ed intuizioni teosofiche; e il modo di esprimersi è tale da ricordare più sovente la fraseologia in uso fra certi piccoli gruppi di iniziati, che il linguaggio poetico di una grande comunità.

Non ci fermeremo a domandare al critico che cosa conosce della fraseologia in uso fra gli "iniziati", o se egli stesso appartiene ad un simile gruppo; poiché in tal caso non si sarebbe espresso così. Ma tutto ciò prova la grande discordia fra gli studiosi, anche nei riguardi del carattere *esteriore* del *Rig Veda*. E allora, che cosa può sapere un moderno sanscritista del suo significato *interiore* o esoterico, oltre la supposizione corretta di Barth, che questa Scrittura *sia stata compilata da Iniziati?*

Tutta la presente opera è un tentativo di provare questa verità. Gli antichi Adepti avevano risolto i grandi problemi della scienza, per quanto i moderni materialisti siano restii ad ammetterlo. I misteri della Vita e della Morte *erano* ben capiti dalle grandi menti dell'antichità; e se esse hanno mantenuto il segreto ed il silenzio, è perché questi problemi appartenevano ai Sacri Misteri, che dovevano restare incomprensibili alla grande maggioranza degli uomini, allora come adesso. Se questi insegnamenti sono ancora guardati come chimere dai nostri oppositori in filosofia, può essere una consolazione per **[472]** i teosofi apprendere, con buone prove, che le speculazioni degli psicologi moderni – che si tratti di idealisti seri come Spencer o di pseudoidealisti superficiali – sono ancora più chimeriche. Invece di basarsi sulle solide fondamenta dei fatti in Natura, sono fuochi fatui malsani dell'immaginazione materialistica dei cervelli che li hanno formati, e nulla più. Mentre essi negano, noi affermiamo; e la nostra affermazione è confermata da quasi tutti i Saggi dell'antichità. Avendo buone ragioni per credere nell'Occultismo e in una legione di Potenze invisibili, noi diciamo: *Certus sum, scio quod credidi*;[*] al che i nostri critici replicano: *Credat Judaeus Apella.*[**] Nessuno dei due è convertito dall'altro, ma questo non influenza neanche il nostro piccolo pianeta. *Eppur si muove!*

Non occorre fare proselitismo. Come osserva il saggio Cicerone:

> Il tempo distrugge le speculazioni dell'uomo, ma conferma il giudizio della Natura.

Aspettiamo il nostro tempo. Frattanto, non è nella natura umana assistere in silenzio alla distruzione dei nostri Dèi, veri o falsi che siano. E siccome la Teologia e il Materialismo si sono accordati per distruggere gli Dèi dell'antichità e cercare di sfigurare tutte le antiche concezioni filosofiche, è semplicemente giusto che i fedeli dell'Antica Sapienza difendano la loro posizione, dimostrando che l'arsenale dei due avversari è costituito, al più, di armi nuove fatte con materiale molto vecchio.

[+] The Religions of India, pag. xiii.

[*] [Sono certo, io credo in ciò in cui ho creduto. – N.d.T.]

[**] [Ci creda pure l'ebreo Apella, il credulone. – N.d.T.]

[473] SEZIONE II

ADAM-ADAMI

Un nome come Adam-Adami, usato dal dott. Chwolsohn nella sua *Nabathean Agriculture*, e deriso da M. Renan, può dire poco al profano; ma per l'occultista, aver trovato il termine in un'opera di così grande antichità come quella citata, prova molte cose, per esempio, che Adami era un simbolo multiplo, originato dal popolo ariano, come prova la sua radice, e copiato dai semiti e dai turaniani, come è avvenuto per molte altre cose.

Adam-Adami è un nome composto generico, antico come il linguaggio stesso. La Dottrina Segreta insegna che Ad-i era il nome dato dagli ariani alla prima razza umana *parlante* di questa Ronda. Di qui i termini Adonim e Adonai (l'antica forma plurale della parola Adon) che gli ebrei davano al loro Jehovah e agli Angeli, che erano semplicemente i primi figli spirituali ed eterici della Terra: e il Dio Adone, che nelle sue numerose varianti stava per "Primo Signore". Adam è il sanscrito Âdi-Nâth, che significa ugualmente Primo Signore, come Âd-Îshvara, e ogni Ad (il Primo) seguito da un aggettivo o un sostantivo. La ragione di ciò è che queste verità costituiscono un'eredità comune: erano una rivelazione ricevuta dalla *prima* umanità, anteriormente a quel tempo che nel linguaggio biblico è chiamato "il periodo di un solo *labbro* e di una sola parola", cioè di uno solo linguaggio; la conoscenza si sviluppò più tardi dall'intuizione propria dell'uomo, ed ancora più tardi fu celata alla profanazione sotto un'adeguata simbologia. L'autore della *Qabbalah*, secondo gli scritti filosofici di Ibn Gebirol, ci mostra gli israeliti che usano la parola Ad-onaï (A Do Na Y), "Signore", invece di Eh'yeh, "Io sono", e YHVH, e aggiunge che mentre Adonaï nella *Bibbia* è tradotto "Signore",

> il termine più generico Elohim, "la designazione inferiore, o la Divinità in Natura, è tradotto Dio.[1]

[474] Intorno al 1860, l'orientalista Chwolsohn tradusse un'opera curiosa, e la presentò all' Europa sempre incredula ed irriverente, sotto il titolo innocente di *Nabathean Agriculture*. Nell'opinione del traduttore, questo Volume arcaico è *una iniziazione completa* ai Misteri delle nazioni pre-adamiche, secondo l'autorità di *documenti innegabilmente autentici*. Esso è un compendio inestimabile, la sintesi completa delle dottrine, delle arti e scienze, non solo dei caldei, ma anche degli assiri e dei canaaniti delle epoche preistoriche.[2] Questi Nabatei, secondo alcuni critici, non erano che i Sabeani, i caldei adoratori delle stelle. L'opera è una ritraduzione dall'arabo, lingua nella quale era stata tradotta dal caldeo. Masoudi, lo storico arabo, parla di questi Nabatei, e spiega così la loro origine:

> Dopo il Diluvio [?] le nazioni si stabilirono in varie contrade. Tra queste, c'erano i Nabatei, che fondarono la città di Babilonia, e quei discendenti di Cam che si stabilirono nella stessa provincia sotto il comando di Nimrod, che era figlio di Cush, figlio di Cam, e quindi pronipote di Noè. Ciò avvenne al tempo in cui Nimrod ricevette l'incarico di governatore di Babilonia come delegato di Dzahhak, chiamato Biourasp.[*]

Il traduttore, Chwolsohn, si accorse che le asserzioni di questo storico sono in perfetto accordo con quelle di Mosè nel *Genesi;* è vero che critici più irriverenti potrebbero argomentare che proprio per questa ragione si potrebbe sospettare della loro veridicità; ma è inutile discutere su questo punto, che qui non ha importanza. L'antico problema, da tempo sepolto, e la difficoltà di spiegare in modo logico la derivazione prodigiosa di milioni di uomini di varie razze, di nazioni civili e tribù, da *tre* coppie, i figli di Noè e le loro mogli in 346 anni[3] dopo il diluvio, si può lasciare al Karma dell'autore del *Genesi*, che si chiami Mosè o Ezra. Ciò che interessa nell'opera in questione è il suo contenuto, le dottrine ivi enunciate, che sono quasi tutte, se lette dal punto di vista esoterico, identiche agli Insegnamenti Segreti.

Quatremère suggerisce l'idea che questo libro sia semplicemente una copia derivata, sotto Nebuchadnezzar II, da qualche trattato camitico "infinitamente più antico", mentre l'autore

---

[1] Myer, *Qabbalah*, pag. 175.
[2] De Mirville, *Pneumatologie*, III, pag. 218 e seg.
[*] Op. cit., ibid.
[3] Vedi: *Genesi* e la cronologia autorizzata. Nel cap. viii, "Noè lasciò l'Arca" nel 2.348 a. C. Nel cap. X, "Nimrod, il primo monarca" regnò all'incirca nel 1998 a. C.

sostiene, basandosi su prove esterne ed interne, che il suo originale caldeo fu ricavato da discorsi e insegnamenti orali di un ricco proprietario terriero chiamato Qû-tâmy, che **[475]** per queste esposizioni si era servito di materiale ancora più antico. Chwolsohn fa risalire la prima traduzione araba al XIII secolo a. C. Sulla prima pagina di questa "rivelazione", l'autore, o amanuense, Qû-tâmy, dichiara che "le dottrine qui esposte furono *insegnate la prima volta da Saturno… alla Luna, che le comunicò al suo idolo", e l'idolo le rivelò al suo devoto, lo scrivente:* lo Scriba Adepto di quest'opera, Qû-tâmy.

I particolari dati dal Dio per il bene e l'istruzione dei mortali lasciano intravedere periodi di durata incalcolabile e una serie di innumerevoli regni e Dinastie che precedettero l'apparizione sulla Terra di Adami (la "terra rossa"). Questi periodi, come ci si poteva aspettare, hanno sollevato quasi con furia i difensori della cronologia biblica in senso letterale. De Rougemont è il primo a levarsi in armi contro il traduttore; lo rimprovera di "*sacrificare* Mosè ad un autore anonimo".[4] Beroso, egli grida, per quanto grandi fossero *i suoi errori cronologici*, era almeno in perfetto accordo con il profeta riguardo al primo uomo, giacché parla di Alorus-Adam, di Xisuthrus-Noè e di Belus-Nimrod, ecc. Perciò, egli aggiunge, l'opera *deve essere* un *apocrifo* da collocare tra i suoi contemporanei: i *Quattro Libri di Esdra*, il *Libro di Enoch*, gli *Oracoli Sibillini*, e il *Libro di Ermete*, *tutti databili* a *non prima di due o tre secoli a. C.* Ewald si scaglia ancora più duramente, ed infine M. Renan, che nella *Revue Germanique* [5] gli chiede di dare delle prove che la sua *Nabathean Agriculture* non sia l'opera fraudolenta di qualche ebreo del terzo o quarto secolo della nostra èra. È difficile che sia altrimenti, sostiene l'autore della *Vita di Gesù*, poiché in questo *in folio* di Astrologia e Stregoneria:

> Ritroviamo, nei personaggi introdotti da Qû-tâmy, tutti i patriarchi delle leggende bibliche, come Adam-Adami, Anouka-Noè e il suo Ibrahim-Abraham, ecc.

Ma questa non è una ragione, perché Adam ed altri sono nomi generici. Intanto, facciamo umilmente osservare che, tutto considerato, un *apocrifo*, anche se del terzo secolo d. C. invece che del XIII secolo a.C., è abbastanza antico da soddisfare le richieste del più esigente archeologo e critico, ed essere giudicato un documento *genuino*. Infatti, anche ammettendo, per amore della discussione, che questa reliquia letteraria sia stata compilata da "qualche ebreo del terzo o quarto secolo della nostra èra", che significa ciò? Lasciando per il momento da parte la credibilità delle sue dottrine, perché **[476]** dovrebbe essere meno degna di essere ascoltata o meno istruttiva, come riflesso di idee più antiche, di ogni altra opera religiosa, anche se è una "compilazione da testi antichi" o da tradizioni orali della stessa epoca, o anche di epoche successive? In tal caso, dovremmo respingere e chiamare "apocrifo" il *Corano*, più recente di tre secoli, pur sapendo che è sorto, come Minerva, dal cervello del profeta arabo; dovremmo schernire tutte le informazioni che possiamo ricavare dal *Talmud* che, nella sua forma attuale, è stato anch'esso compilato da materiali più antichi, e non è più vecchio del IX secolo della nostra èra. Citiamo questa curiosa "Bibbia" dell'Adepto caldeo e le varie critiche rivoltele (come nella traduzione di Chwolsohn), perché essa ha un rapporto importante con gran parte della presente opera.

A parte la contestazione di M. Renan, un iconoclasta per princìpio — così argutamente soprannominato da Jules Lemaitre: "*le Paganini du néant*" [il Paganini del niente] — la più grande colpa che le si attribuisce pare sia che "l'apocrifo" pretenda di essere stato comunicato *come una rivelazione* a un Adepto, da, o mediante, "l'idolo della Luna", che lo ricevette da "Saturno". Per cui, naturalmente, è "una fola, da cima a fondo". A questo, c'è una sola risposta: non è una fola più che la *Bibbia*, e se una cade, l'altra la deve seguire. Anche il modo di divinazione tramite "l'idolo della Luna" è lo stesso praticato da Davide, da Saul, e dagli Alti Sacerdoti del Tabernacolo Ebraico, per mezzo dei Teraphim.

La *Nabathean Agriculture* è certo una compilazione; ma non è *apocrifa;* è la ripetizione di insegnamenti della Dottrina Segreta nella forma exoterica caldea dei simboli nazionali, allo

[4] *Annales de Philosophie Chrétienne*, giugno 1860, pag. 415.
[5] 30 aprile 1860.

scopo di "rivestire" gli insegnamenti, come il *Libro di Ermete* e i *Purâna* sono tentativi analoghi per gli egiziani e gli indù. L'opera era ben conosciuta, tanto nell'antichità quanto nel Medio Evo.

Maimonide ne parla, e fa più di un riferimento a questo manoscritto arabo-caldeo, chiamando i Nabatei dal nome dei loro correligionari, "adoratori delle stelle", o Sabei; ma non riesce a vedere nella parola deformata "Nabateo", il nome mistico della casta devota a Nebo, il Dio della Saggezza *Segreta;* il che prova chiaramente che i Nabatei erano una Confraternita Occulta.[6] I Nabatei che, secondo il persiano **[477]** Yezidi, in origine vennero in Siria da Bassorah, erano i membri degenerati di quella confraternita; ma la loro religione, fino agli ultimi tempi, rimase puramente cabalistica.[7] Nebo è la divinità del pianeta Mercurio, e Mercurio è il Dio della Saggezza, Ermete, o Budha, che gli ebrei chiamavano Kokab (ככב), "il Signore in alto, l'aspirante", e i greci Nabo (Nαβω□, da cui Nabatei. Nonostante che Maimonide chiami le loro dottrine "sciocchezze pagane" e la loro letteratura "*Sabaeorum foetum* [fandonie sabee]", egli colloca la loro "Agricoltura", la Bibbia di Qû-tâmy, al primo posto nella letteratura arcaica; e Abarbanel la loda oltre misura. Spencer,[8] citandola, la definisce "eccellentissima opera orientale", aggiungendo che per Nabatei vanno intesi i Sabei, i caldei e gli egiziani, insomma tutte le nazioni *contro le quali le leggi di Mosè erano più severe.* Nebo, il più antico Dio di Saggezza della Babilonia e della Mesopotamia, era identico all'indù Budha e ad Hermes-Mercurio dei greci. Un lieve cambiamento nei sessi dei genitori è l'unica differenza. Come in India Budha era il figlio di Soma (la Luna) e della moglie di Brihaspati (Giove), così Nebo era figlio di Zarpanitu (la Luna) e di Merodach, che diventò Giove dopo essere stato un Dio solare. Come pianeta Mercurio, Nebo era il "sovrintendente" tra i sette Dèi dei Pianeti; e come personificazione della Saggezza Segreta era Nabin, un veggente e profeta. Mosè è stato fatto morire e sparire sul monte sacro a Nebo; ciò prova che egli è stato un Iniziato e un sacerdote di quel Dio sotto un altro nome; poiché questo Dio di Saggezza era la grande Divinità Creatrice ed era adorato come tale. E questo non solo a Borsippa nel suo fastoso tempio, o torre planetaria; era parimenti adorato dai moabiti, dai canaaniti, dagli assiri, e per tutta la Palestina. E allora, perché non dagli israeliti? Il "tempio planetario di Babilonia" aveva il suo "Santo dei Santi" nel santuario di Nebo, il Dio - Profeta di Saggezza.[9] Nelle "*Hibbert Lectures*" si spiega che:

---

[6] "Voglio citarti gli scritti…che si riferiscono alle credenze e alle istituzioni dei Sabei" disse. "Il più famoso è il libro *Agricolture of the Nabatheans*, che ora è stato tradotto da Ibn Wahohija. Questo libro è pieno di sciocchezze pagane… parla della preparazione di talismani, del richiamare il potere degli Spiriti, di Magia, Demoni e Vampiri che dimorano nel deserto" (Maimonide, citato da Chwolsohn: *Die Ssabier una der Ssabismus*, II, pag. 458). I Nabatei del Monte Libano credevano nei sette Arcangeli, come i loro antenati avevano creduto nelle sette Grandi Stelle, dimore e corpi di questi Arcangeli, nei quali credono ancora oggi i cattolici romani, come abbiamo dimostrato altrove.
[Qui, probabilmente, l'Autrice si riferisce ad un suo scritto: **'***Venerazione degli Angeli Stellari nella Chiesa Cattolica Romana'*, che si trova nel libro 'Raja Yoga o Occultismo**'**, pag. 145 e seg., ed. Astrolabio, Roma, 1981 – N.d.T.]

7 *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 197.

[8] I, 354.

[9] [Questo è un riferimento a E-zida, o il Tempio delle Sette Sfere, l'antico tempio di Nebo a Borsippa, l'attuale Birs-i-Nimrud. Esso era una piramide composta da sette terrazze massicce, la più bassa delle quali era un quadrato di 272 piedi [circa 83 mt.]. La terrazza più alta aveva alla sommità un'arca o tabernacolo. L'altezza originaria dell'intera *ziggurat*, o torre, era di 156 piedi. [circa 48 mt.] La decorazione dell'edificio era fatta di colori. I sette stadi rappresentavano le Sette Sfere in cui si muovevano, secondo l'astrologia caldea, i sette pianeti. Lo stadio di base, dedicato a Saturno, era annerito da uno strato di bitume spalmato sulla superfice della muratura; il secondo stadio, dedicato a Giove, era di colore arancione, ottenuto da un rivestimento di mattoni cotti di quella tonalità; il terzo stadio, quello di Marte, era di un colore rosso sangue, ottenuto da mattoni semicotti di argilla rosso-chiara.; il quarto stadio, dedicato al Sole, sembra che fosse effettivamente coperto da sottili placche di oro; il quinto, lo stadio di Venere, aveva un colore giallo pallido, ottenuto dall'impiego di mattoni di quella tonalità; il sesto stadio, la sfera di Mercurio, aveva una tonalità azzurra ottenuta mediante la vetrificazione, poiché l'intero stadio, dopo che era stato edificato, fu sottoposto a un intenso calore, per cui i mattoni furono trasformati in una massa di scoria blu; il settimo stadio, quello della Luna, era probabilmente, come il quarto, rivestito di placche di metallo. In alto, la sua cima di un luccicante argento si fondeva nel luminoso splendore del cielo. La successione dei colori è una reminiscenza delle sfumature dell'arcobaleno. È interessante notare che H. P. B., nelle sue *Istruzioni Esoteriche***,** dà le seguenti corrispondenze tra pianeti e colori: Marte-rosso; Sole-arancione; Mercurio-giallo; Saturno-verde; Giove-blu; Venere-indaco o blu scuro; Luna-violetto. La scuola di Astrologia e Astronomia del tempio, per cui Borsippa era stata famosa durante i secoli, esisteva ancora verso la fine del VI secolo a. C., ma, in generale, essa condivise il destino di Babilonia, cominciando a

Gli antichi babilonesi avevano un intercessore tra gli uomini e gli Dèi… poiché Nebo era "rivelatore" o "profeta", facendo conoscere il desiderio di suo padre Merodach.[+]

Nebo, come Budha, è un Creatore della Quarta e della Quinta Razza. Infatti, il primo fondò una nuova razza di Adepti, e l'altro la Dinastia Solare-Lunare, gli uomini di questa Razza e di questa Ronda. Entrambi sono **[478]** gli Adami delle rispettive creature. Adam-Adami è la personificazione dell'Adamo *duplice:* dell'Adam-Kadmon paradigmatico, il Creatore, e dell'Adamo inferiore, quello terrestre, che, come dicono i cabalisti siriani, aveva solo Nephesh, il "soffio vitale", ma *non l'Anima Vivente,* fino a dopo la sua Caduta.

Così, se Renan persiste a considerare apocrife le Scritture Caldee, o ciò che ne rimane, non ha importanza per la realtà dei fatti. Ci possono essere altri orientalisti di opinione diversa, e anche se non ci fossero, avrebbe poca importanza. Queste dottrine contengono gli insegnamenti della Filosofia Esoterica, e ciò deve bastare. A coloro che non capiscono nulla di simbologia, tutto questo può apparire astrolatria pura e semplice e, a chi non vede la verità esoterica, anche "sciocchezze pagane". Maimonide, mentre esprimeva disprezzo per l'Esoterismo nella religione delle altre nazioni, ammetteva l'Esoterismo e la simbologia nella sua, raccomandava il silenzio e il segreto sul vero significato dei detti di Mosè, e così fece la sua rovina. Le dottrine di Qû-tâmy, il caldeo, sono insomma la rappresentazione allegorica della religione delle prime nazioni della Quinta Razza.

Perché allora Renan dovrebbe trattare il nome "Adam-Adami" con tanto accademico sussiego? L'autore de *L'Origine della Cristianità* evidentemente non sa nulla dell'origine del simbolismo pagano, né dell'Esoterismo, altrimenti avrebbe saputo che questo nome era una forma di simbolo universale, che si riferiva, *anche per gli ebrei,* non ad un solo uomo, ma a quattro distinte umanità o generi umani. Ciò è facilissimo da provare.

I cabalisti insegnano l'esistenza di quattro distinti Adami, o la trasformazione di quattro Adami successivi, emanazioni dal Dyooknah, o Fantasma Divino, l'Uomo Celeste, una combinazione eterea di Neshamah, la più alta Anima o Spirito; questo Adamo, naturalmente, non possedeva né un corpo umano grossolano, né un *corpo del desiderio.* Questo Adamo è il Prototipo (Tzure) del secondo Adamo. È certo che essi rappresentano le nostre cinque Razze, come ognuno può vedere dalle loro descrizioni nella *Cabala.* Il primo è l'Adamo santo e perfetto, "un'ombra che scomparve" (i Re di Edom), prodotta dalla divina Tzelem (immagine); il secondo è chiamato l'Adamo androgino e protoplastico del futuro Adamo terrestre e separato; il terzo Adamo è l'uomo fatto di "polvere" (il primo Adamo, l'innocente); e il quarto è il supposto antenato della nostra razza; l'Adamo Caduto. Ma ecco **[479]** la descrizione ammirevolmente chiara che ne dà Isaac Myer nella sua *Qabbalah.* Egli ne cita solo quattro, senza dubbio in conseguenza dei Re di Edom, e aggiunge:

Il quarto Adamo… era rivestito di pelle, carne, nervi, ecc. Questo risponde all'unione del *Nephesh* inferiore e del *Guff,* cioè del corpo. Egli ha il potere animale di riprodursi e continuare la specie.[10]

Questa è la Razza-Radice *umana.* È proprio a questo punto che i cabalisti moderni — indotti in errore dalle lunghe generazioni di mistici cristiani che hanno manomesso gli archivi cabalistici dovunque hanno potuto — divergono dagli occultisti nell'interpetrazione, e prendono le modificazioni come prima idea. La *Cabala* originale era interamente metafisica, senza riferimento ai sessi animali o terrestri; la *Cabala* successiva ha soffocato l'ideale divino sotto l'opprimente elemento fallico. I cabalisti dicono: "Dio fece l'uomo maschio e femmina". L'autore della *Qabbalah*[11] dice:

Tra i cabalisti, la necessità di una creazione e di un'esistenza continua è chiamata la Bilancia.

Ed essendo priva di questa "Bilancia", connessa con Maqom (il "Luogo" misterioso)[12], anche la Prima Razza, come abbiamo detto, non è riconosciuta dai figli del Quinto Adamo. Dal più alto Uomo Celeste, l'Adamo Superiore, che è "maschio-femmina" o Androgino, fino

---

decadere dopo il periodo di Alessandro. – Nota di B. de Zirkoff.]

[+] Sayce, op. cit., pag. 115, seconda edizione.

[10] Op. cit., pp. 418–19.

[11] Ibidem, pag. 118.

[12] Semplicemente, l'utero, il "Santo dei Santi", per i semiti.

all'Adamo di polvere, questi simboli personificati sono tutti collegati al sesso e alla procreazione. Per gli occultisti orientali, è tutto il contrario. Essi considerano il rapporto sessuale come un "Karma" appartenente solo alle relazioni mondane dell'uomo dominato dall'Illusione, una cosa da mettere da parte al momento che la persona diventa "saggia". Essi considerano un fatto molto propizio, se il Guru (l'istruttore) trova nel suo allievo un'attitudine alla vita pura del Brahmâchârya. I loro simboli doppi non erano che l'immagine poetica della correlazione sublime delle forze creatrici cosmiche. E questa concezione ideale appare come un raggio d'oro che rischiara tutti gli idoli, per quanto rozzi e grotteschi, stipati nelle gallerie degli oscuri templi dell'India e di altre patrie di culti. Questo sarà dimostrato nella Sezione seguente.

Frattanto, si può aggiungere che, per gli Gnostici, il secondo Adamo è emanato dall'Uomo Primordiale, l'Adamas ofita, nella **[480]** "cui immagine è stato fatto"; il terzo, da questo secondo: un Androgino. L'ultimo è simbolizzato con la sesta e settima coppia di Eoni maschi-femmine, Amphain-Essoumen (Αμφαιν-Εσσουμεν□, e Vananin-Lamertade (Ουανανιν-Λαμερταδε), Padre e Madre[13], mentre il quarto Adamo, o la Quarta Razza, è rappresentato da un mostro priapeo. Quest'ultimo, una fantasia post-cristiana, è una copia degenerata del simbolo gnostico pre-cristiano dell'«Essere Buono», o "Colui *che creò prima che nulla esistesse"*, il Priapo Celeste, veramente nato da Venere e Bacco, *quando quel Dio ritornò dalla spedizione in India,* poiché Venere e Bacco sono i tipi posteriori di Aditi e dello Spirito. Il Priapo successivo, benché uno con Agathodaemon, il Salvatore gnostico, ed anche con Abraxas, non è più il glifo del Potere *creatore astratto,* ma simbolizza i quattro Adami, o Razze, mentre il quinto è rappresentato da *cinque* rami tagliati dall'Albero della Vita, sul quale sta il vegliardo nelle gemme gnostiche. Il numero delle Razze-Radici era indicato negli antichi templi greci dalle sette vocali, delle quali *cinque* erano inquadrate in un pannello nella Sala di Iniziazione dei templi. Il corrispondente glifo egiziano era una mano con cinque dita aperte, ma il mignolo cresciuto solo a metà; ed anche *cinque* "N's", rappresentate da geroglifici. I romani nei loro templi usavano le cinque vocali A E I O U; e questo simbolo arcaico durante il Medio Evo fu adottato come motto della Casa degli Absburgo. *Sic transit gloria!*

———————

[13] Vedi: La Tavola Valentiniana in Epifanio, Adv. Haer., I, XXX, 2.

[481] SEZIONE III

IL "SANTO DEI SANTI." LA SUA DEGRADAZIONE

Il Sanctum Sanctorum degli antichi, chiamato anche Adytum — il recesso all'estremità occidentale del Tempio, chiuso su tre parti da muri lisci, e con una sola apertura, una porta chiusa con una tenda — era comune a tutte le nazioni antiche. Ora, esiste una grande differenza tra il significato segreto di questo luogo simbolico come lo spiegano l'Esoterismo dei pagani e gli ebrei dei tempi successivi, benché la sua simbologia fosse di origine identica per tutte le razze e le nazioni. I *Gentili* collocavano nell'Adytum un *sarcofago,* o una tomba *(taphos),* in cui si trovava il Dio Solare al quale il tempio era consacrato, tenendolo, come panteisti, in grande venerazione. Essi lo consideravano, in senso esoterico, simbolo di *resurrezione* cosmica, solare o diurna, e umana, e abbracciava l'ampia serie di Manvantara periodici e puntuali (nel tempo), cioè i risvegli del Cosmo, della Terra e dell'Uomo a nuove esistenze, essendo il Sole il più poetico ed anche il più grandioso di tali cicli in Cielo, e l'uomo – nelle nelle sue reincarnazioni – sulla Terra. *Gli ebrei*, il cui realismo, se si giudica dalla lettera morta, era altrettanto pratico e materiale ai tempi di Mosè, quanto adesso[1]— e, nel corso del loro allontanamento dagli Dèi dei loro vicini pagani, seguirono una politica nazionale e levitica, dichiarando, exotericamente, il proprio "Santo dei Santi" come il più solenne segno del loro Monoteismo, e invece, esotericamente, non vedevano in esso che un simbolo fallico universale. Mentre i cabalisti conoscevano solo Ain-Suph e gli "Dèi" dei Misteri, i Leviti non avevano alcuna tomba, alcun Dio, nel loro Adytum, se non l'Arca "sacra" del Patto, il loro "Santo dei Santi". **[482]** Eppure, quando il significato esoterico di questa nicchia sarà chiarito, anche il profano sarà in grado di capire perché Davide danzava "scoperto" davanti all'*Arca* del Patto, ed era così ansioso di apparire *spregevole* per amore del suo "Signore", e *abietto* ai propri occhi. [2]

L'Arca è l'Argha a forma di nave dei Misteri. Parkhurst, che fa una lunga dissertazione su di essa nel suo dizionario greco, e che non ne dice una parola nel dizionario ebraico, lo spiega così:

> Archè (Αρχή) in questa accezione corrisponde all'ebraico Rasit o saggezza... parola che ha il significato di emblema del potere generatore femminile, l'Arg o Arca, nella quale si suppone che il germe di tutta la natura galleggi o stia sospeso sul grande abisso durante l'intervallo che ha luogo dopo ogni ciclo di questo mondo.

Proprio così; e l'ebraica Arca del Patto aveva *precisamente lo stesso significato;* con l'aggiunta che invece di un sarcofago bello e casto (simbolo dell'utero della Natura e di resurrezione), come nel Sanctum Sanctorum dei pagani, essi avevano un'Arca resa ancora più realistica dai due Cherubini in piedi sulla cassa, uno di fronte all'altro, con le ali spiegate in modo da formare una perfetta Yoni (come ora la vediamo in India).

Inoltre, il significato di questo simbolo generatore era accentuato dalle quattro lettere mistiche del nome di Jehovah, cioè IHVH (יהוה); Jod (י) o il *membro virile;* He (ה) *l'utero;* Vau (ו) un gancio o un artiglio, e di nuovo He (ה) che significa anche un'"apertura"; il complesso forma il perfetto emblema *bisessuale*, o I (e) H (o) V(a) H, il simbolo maschile e femminile.

Forse, quando la gente capirà il vero significato delle funzioni e del titolo del Kadesh Kadeshim, gli "esseri santi" o "consacrati al *Tempio del Signore"*, il "Santo dei Santi" di questi "esseri santi" potrà assumere un significato ben poco edificante.

Iacco è ancora Iao o Jehovah; e Baal o Adone, come Bacco, era un Dio fallico.

> "Chi salirà fino alla collina (il luogo alto) del Signore?" domanda il santo re Davide, "Chi starà nel luogo del

[1] Ma non lo era, in realtà, come dichiarano i profeti. Sono i Rabbini posteriori che hanno eliminato ogni senso di spiritualità da tutto il complesso dei loro simboli, lasciando solo le Scritture; un guscio morto, dal quale l'anima si è dipartita.
[2] *II Samuele* VI, versi 16–22.

suo Kadushu (קרשר)?"[3] Kadesh può significare in un senso "dedicare", "consacrare", "santificare", ed anche "iniziare" o "mettere in disparte"; ma significa anche il compiersi dei riti lascivi (il culto di Venere), e la vera interpretazione della parola Kadesh (meretrice) "è data senza reticenze nel *Deuteronomio,* XXIII, 17*; Osea,* IV, 14*; Genesi,* XXXVIII, versi 15-22. Le "sante" Kedeshim della *Bibbia* erano identiche, per i doveri del loro incarico, alle ragazze Nautch [baiadere] delle posteriori pagode indù. I Kadeshim ebraici [eunuchi], o Galli, vivevano **[483]** "nella casa del Signore, dove le donne tessevano tende per il boschetto, o il busto di Venere-Astarte.[4]

La danza eseguita da Davide attorno all'Arca era la "danza circolare, che si diceva fosse prescritta dalle Amazzoni per i Misteri. Tale era la danza delle figlie di Shiloh,[5] e i salti dei profeti di Baal.[6] Era semplicemente una caratteristica del culto sabeo, che rappresentava il moto dei Pianeti attorno al Sole. Che questa danza fosse una frenesia bacchica è evidente. All'occasione si usavano i sistri, e le osservazioni sarcastiche di Michal,[*] come la replica del re, erano assai espressive.[7]

L'Arca, in cui sono conservati i germi di tutte le cose viventi necessari a ripopolare la terra rappresenta la sopravvivenza della vita e la supremazia dello Spirito sulla Materia attraverso il conflitto delle forze opposte della Natura. Nella carta astro-teosofica del Rito occidentale, l'Arca corrisponde all'ombelico, e si trova a sinistra, la parte della femmina (la Luna), simbolo della quale è la colonna a sinistra nel Tempio di Salomone: Boaz. L'ombelico è collegato con il ricettacolo nel quale hanno fruttificato gli embrioni della razza. L'Arca è l'Argha sacra degli indù, e così possiamo facilmente capire la sua relazione con l'Arca di Noè, se pensiamo che l'Argha era un vaso oblungo, usato dagli alti sacerdoti come calice sacrificale nei culti di Iside, Astarte e Venere-Afrodite, tutte Dèe dei poteri generatori della Natura, o della Materia; e per questo rappresentate dall'Arca contenente i germi di tutto ciò che vive.[8]

Sbaglia chi accetta le opere cabalistiche di oggi e l'interpretazione dello *Zohar* fatta dai Rabbini come genuina tradizione cabalistica dell'antichità[9]! Oggi, come all'epoca di Frederick von Schelling, la Cabala accessibile all'Europa contiene ben poco più che:

[484] Rovine e frammenti, resti molto distorti, di quel *sistema primitivo che possiede la chiave di tutti i sistemi religiosi.*[10]

Il sistema più antico e la *Cabala* caldea sono identici. Le ultime traduzioni dello *Zohar* sono quelle della Sinagoga dei primi secoli, cioè la Thorah (la Legge), dogmatica ed intransigente.

La "Camera del Re" nella Piramide di Cheope è così un "Santo dei Santi" egiziano. Durante i Misteri dell'Iniziazione, il candidato, rappresentante il Dio Solare, doveva scendere nel Sarcofago e rappresentare il raggio vivificatore che entra nella matrice feconda della Natura. Il suo riemergere da questo, la mattina seguente, simbolizzava la resurrezione della Vita dopo il cambiamento chiamato Morte. Nei Grandi Misteri la sua "morte" figurata durava due giorni, finché la terza mattina egli risorgeva, dopo un'ultima notte piena delle prove più crudeli. Mentre il postulante rappresentava il Sole o l'astro che tutto vivifica e che "risorge" ogni mattina solo per dare vita a tutto — il Sarcofago era simbolo del princìpio femminile. Questo in Egitto; la sua forma e il suo aspetto cambiavano da un paese all'altro, pur restando

---

[3] *Salmi* XXIV, 3.
[4] *2 Re***,** XXXIII, 7.; Dunlap: *Sôd, The Mysteries of Adoni*, pag. 41.
[5] *Giudici*, XXI, 21, 23 e seg.
[6] 1 *Re***,** XVIII, 26.
[*] [Una figlia di re Saul. – N.d.T.]
[7] *Iside Svelata*, II, pag. 49
[8] *Iside Svelata*, II, pag. 444.
[9] L'autore della *Qabbalah* fa diversi tentativi per provare in modo definitivo l'antichità dello *Zohar***.** Così osserva che Mosè de Leon non poteva essere l'autore o il falsificatore delle opere zohariche nel tredicesimo secolo, come lo accusano, perché Ibn Gebirol dava gli stessi insegnamenti filosofici 225 anni prima di Mosè de Leon. Nessun vero cabalista o competente negherà mai questo fatto. È certo che Ibn Gebirol basava la sua dottrina sulle più antiche sorgenti cabalistiche, cioè sul *Libro dei Numeri* caldeo, e su alcune opere del Midrashim, che non esistono più; senza dubbio le stesse usate da Mosè de Leon. Ma è proprio la differenza tra i due metodi di trattare gli stessi soggetti esoterici, quella che — mentre prova l'enorme antichità del Sistema Esoterico — rivela un chiaro tono di settarismo talmudista e anche cristiano nella compilazione dei glossari del sistema zoharico del Rabbino Mosè. Ibn Gebirol *non cita mai* le Scritture per dar forza al suoi insegnamenti (Myer, *Qabbalah*, p. 7). Invece, Mosè de Leon ha fatto dello *Zohar* ciò che è rimasto fino ad oggi: "un commentario corrente dei Cinque Libri, o Pentateuco" (ibid.), con poche aggiunte fatte da mano cristiana. Uno segue la Filosofia Esoterica Arcaica; l'altro, solo quella parte che si adattava ai Libri di Mosè, *perduti* e ricostruiti da Ezra. Così, mentre il tronco sul quale fu innestato lo *Zohar* primitivo, originale, è di un'antichità immensa, molti dei rami (successivi) *zoharici* sono fortemente colorati dalle vedute particolari apportate dai cristiani gnostici (siriani e caldei), amici e collaboratori di Mosè de Leon, che, come osserva Munk, accettava le loro interpretazioni.
[10] Franck, *Kabbala*, Prefazione.

sempre un vaso, un'allegorica "navis", un veicolo in forma di nave, e un "contenitore", simbolicamente, del germe o dei germi di vita. In India è la Vacca "d'Oro" che il candidato deve attraversare, se vuole essere un Brâhmano e diventare un *Dvi*-ja, nato una *seconda* volta. L'Argha in forma di novilunio dei greci era il simbolo della Regina del Cielo, Diana o la Luna. Essa era la Grande Madre di tutte le Esistenze, come il Sole ne era il Padre. Gli ebrei, prima della metamorfosi di Jehovah in un Dio *maschile*, come pure dopo, adoravano Astoreth, il che fece dire a Isaia: "I vostri noviluni e le vostre solennità sono in odio all'anima mia"[11]; dicendo questo, egli era evidentemente ingiusto. Le Feste di Astoreth e del Novilunio (l'Argha crescente) come forma di culto pubblico non avevano significato peggiore di quanto ne avesse la Luna in generale, che dal punto di vista cabalistico è connessa e consacrata a Jehovah, come è ben noto; con la sola differenza: che una era l'aspetto femminile, l'altro quello maschile, della Luna e della stella Venere.

Il Sole (il Padre); la Luna (la Madre) Mercurio-Thoth (il Figlio) erano la più antica Trinità degli egiziani, che la personificavano in Osiride, Iside e Thoth (Hermes). Nel Vangelo Gnostico *Pistis Sophia*, i sette Grandi Dèi, divisi in due Triadi, e il Dio supremo (il Sole), sono le Potenze triplici inferiori (Τριδυνάμεις), i cui poteri **[485]** risiedono rispettivamente in Marte, Mercurio e Venere; e la Triade superiore, i tre "Dèi Invisibili", che risiedono nella Luna, in Giove e Saturno.[12]

Questo non richiede prove. Astoreth era, in un certo senso, un simbolo impersonale della Natura, il Vascello della Vita, che porta per l'Oceano Siderale infinito i germi di tutti gli esseri. E quando non era identificata con Venere, come ogni altra "Regina del Cielo" cui erano offerti in sacrificio focacce e dolciumi, Astoreth divenne il riflesso della caldea "Nuah, la Madre Universale" (la Noè femminile, considerata come una cosa sola con l'Arca), e della Triade femminile, Ana, Belita e Davkina; chiamata, quando era riunita in una, "Dea Sovrana, Signora dell'Abisso Inferiore, Madre degli Dèi, Regina della Terra e Regina della Fecondità". Più tardi, Belita o Tamtu[13] (il mare), la Madre della Città di Erech (la grande Necropoli caldea), divenne Eva; ed ora, nella Chiesa Latina, è Maria Vergine, rappresentata in piedi sulla falce di Luna Crescente, e talvolta sul Globo, tanto per variare lo sfondo. La Navis, o la nave a forma della mezzaluna, che riunisce in sé tutti questi simboli comuni del Vascello della Vita, come l'Arca di Noè, la Yoni degli indù e l'Arca del Patto, è il simbolo femminile della "Madre degli Dèi" Universale, ed ora si trova nel simbolo cristiano in tutte le chiese, come "nave" (da *navis.*)[14] La Navis, il Vascello Siderale, è fecondata dallo Spirito della Vita, il Dio maschile; o, come Kenealy la chiama in modo molto appropriato nella sua *Apocalisse*, lo Spirito Santo. Nel simbolismo religioso dell'Occidente, la Luna crescente era l'aspetto maschile, la Luna piena il femminile, di questo Spirito Universale. La parola mistica ALM, che il profeta Maometto premette ad ogni capitolo del *Corano* allude a *lei* come l'Alm, la Vergine Immacolata dei Cieli.[15] E — il sublime cade sempre nel ridicolo — dalla radice Alm deriva la parola Almeh, le ballerine egiziane. Queste sono "vergini" dello stesso tipo delle baiadere in India e dei Kadeshim, "creature sante" dei templi ebraici, consacrate a Jehovah, che rappresentavano entrambi i sessi, le cui funzioni *sante* nei templi israelitici erano *identiche* a quelle delle baiadere.

Ora, Eustachio dichiara che IO (IΩ) nel dialetto **[486]** degli argiani significa la Luna; ed era anche uno dei nomi della Luna in Egitto. Come dice Jablonski:

IΩ, *Ioh, Aegyptiis Lunam significat neque habent illi, in communi sermonis usu, aliud nomen*

[11] *Isaia*, I, 14
[12] Schwartze, op. cit., pp. 359–361 e seg.
[13] Sayce, *Hibbert Lectures*, 1887, pag. 374.
[14] Timeo di Locri, parlando dell'Arka (Arche) la chiama "Il princìpio delle cose migliori (Αρχα τῶν αρίστων). La parola *arcano*, "nascosto" o segreto, deriva da Arca. "Non sia l'*Arcano* mostrato ad alcuno, salve che all'Altissimo" (*Codex Nazaraeus*), alludendo alla Natura, il potere femminile, e allo Spirito, quello maschile. Esculapio, come Dio Solare, era chiamato *Archagetas*, "nato dall'Archa", la divina Vergine Madre dei Cieli. (v. Kenealy, *Book of God*, pag. 10.)
[15] Kenealy, op. cit., ibid.

quo Lunam designent praeter IO.[16]

La Colonna e il Cerchio (I0) che ora costituiscono il primo numero decimale e che per Pitagora era il numero perfetto contenuto nella Tetractys,[17]divenne poi un numero preminentemente fallico innanzitutto per gli ebrei, per i quali è Jehovah maschio e femmina. Ecco come lo spiega uno studioso:

Io trovo sulla stele di Rosetta di Uhlemann, la parola *mooth* (anche in Seiffarth), il nome della *luna***,** usato come ciclo di tempo, quindi il mese lunare, dal geroglifico  con  e ⊙ come determinativi, che sono dati come il copto I O H. L'ebraico חוי può anche essere usato per I O H, poiché la lettera *vau* (ו) era usata per *o* e per *u*. Questo prima della Massora, il cui punto (ּ) fu usato come וֹ = o, וּ = u, e ו = v oppure w. Ora, mi risulta da ricerche sull'origine, che la grande funzione distintiva del nome divino Jehovah era di designare l'influenza della luna come *causa della generazione*, e del suo valore esatto come anno lunare nella *misura* naturale *dei giorni*, come vedrete appieno... Ed ecco che questa stessa parola linguistica proviene da una sorgente molto più antica, cioè il Copto, o piuttosto dall'Egiziano antico al tempo del Copto[18].

Questo è ancora più notevole quando l'Egittologia lo confronta con il poco che sa della Triade tebana: Ammone, Mooth (o Moot) e il loro figlio Khonsoo. Questa Triade, se unita, era contenuta nella Luna, loro simbolo comune; e se separata, Khonsoo era il Dio Lunus, che così si confondeva con Thoth e Ptah. Sua madre Mooth — questo nome, incidentalmente, significa "Madre" e non Luna, che era solo il suo simbolo — è chiamata "Regina del Cielo", la "Vergine", ecc., essendo un aspetto di Iside, Hathor e altre Dèe Madri. Essa era meno moglie di Ammon che sua madre, poiché il titolo distintivo di Ammone era "marito di sua madre". In una statuetta a Bulaq, Cairo, questa Triade è rappresentata da una mummia che tiene in mano tre diversi scettri e che porta sulla testa il disco lunare; la caratteristica treccia di capelli prova l'intenzione di rappresentare nella Triade un Dio *fanciullo*, o il "Sole". A Tebe era il Dio dei Destini, e lo si trova sotto due aspetti: (1) come Khonsoo, il Dio lunare e Signore di Tebe, Nofir-hotpoo, "colui che è in assoluto riposo", e (2) come "Khonsoo p. iri-sokhroo, o "Khonsoo che esegue il Destino", il primo **[487]** prepara gli eventi e li concepisce per i nati sotto la sua influenza generatrice, il secondo li pone in azione.[19] In seguito a permutazioni teogoniche, Ammon diventa Horus, Hor-Ammon, e in una statuetta del periodo saitico si vede Moot(h)-Iside che lo allatta[20]. In questa Triade trasformata, Khonsoo a sua volta diventa Thoth-Lunus, "colui che produce salvezza". La sua fronte è incoronata con una testa di ibis, decorata del disco lunare e del diadema chiamato Io-tef (IO-tef.)[21]

Ora, certamente tutti questi simboli si ritrovano riflessi in Yave o lo Jehovah della *Bibbia* (alcuni pensano che siano identici). Questo diverrà evidente agli occhi di tutti coloro che leggeranno *The Source of Measures*, o "*The Hebrew Egyptian Mistery*", e che capiranno le prove matematiche, chiare ed innegabili, che i *fondamenti esoterici*, cioè il sistema seguito nella costruzione della Grande Piramide, sono gli stessi che le misure architettoniche del Tempio di Salomone (che esso sia mitico o reale), dell'Arca di Noè e dell'Arca dell'Alleanza. Se qualcosa al mondo può risolvere la disputa se gli ebrei antichi, come pure i più recenti (quelli post-babilonesi), ma specialmente i primi, abbiano costruito la loro Teogonia e Religione sulle stesse fondamenta dei pagani, ebbene, è proprio il libro in questione… Ed ora è bene ricordare quanto abbiamo detto di I A O in *Iside Svelata:*

Nessun'altra divinità offre tanta varietà di etimologie come Iaho, né c'è altro nome che si possa pronunciare in modo altrettanto vario. E solo con l'associazione dei punti masoretici, che i Rabbini più recenti riuscirono a far leggere Jehovah "Adonaï", o Signore. Filone di Biblo lo scrive in lettere greche = IEYΩ – IEVO. Theodoret* dice che i Samaritani lo pronunciano Iabé (Yahva), e gli ebrei Yaho; che significherebbe, come abbiamo accennato, I-Ah-O. Diodoro dice che "gli ebrei raccontano che Mosè chiamava Dio IAO." E noi sosteniamo,

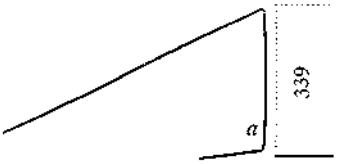
[16][Io o Ioh per gli egiziani significa la Luna, e nel loro linguaggio comune non hanno alcun altro nome per designare la Luna, tranne IO. – N. d. T.].
[17] Esso è composto da dieci punti disposti a triangolo in quattro file. È il Tetragrammaton dei cabalisti occidentali.
[18] Da un manoscritto.
[19] G. Maspero, *Guide au Musée Boulaq*, 1884, pag. 168, N. 1981.
[20] Ibid., pag. 169: N. 1998.
[21] Ibid., pag. 172: N. 2068.
* [Vescovo cristiano, autore e teologo, 393–457 d.C. - N. d. T.]

basandoci sull'autorità della *Bibbia* stessa, che, prima di essere iniziato dal suocero Jethro, Mosè non aveva mai conosciuto la parola Yaho.[22]

Quanto precede riceve conferma in una lettera privata di un cabalista molto competente. Nel nostro primo Volume[23] e altrove, si dice che exotericamente Brahma (neutro), che gli orientalisti confondono con tanta leggerezza **[488]** con Brahmâ (maschile) è qualche volta chiamato Kâla-hansa, il "Cigno nell'Eternità", e il senso esoterico di Aham-sa è Io (sono) lui", So-ham equivalendo a Sah, "lui", e Aham "Io"; anagramma e permutazione mistici. È anche il Brahmâ "dalle quattro facce", il Chatur-mukham (il Cubo Perfetto) che forma se stesso *dentro* e *dal* Cerchio Infinito; e nuovamente l'impiego di 1, 3, 5, e 7+7 = 14, come è spiegata la gerarchia esoterica dei Dhyân Chohan. Questo viene spiegato dal nostro corrispondente nel modo seguente:

Poiché per l'1, 3, 5, e due volte 7, si deve intendere nel caso specifico 13514, che su un cerchio si può leggere 31415 (il valore della π greca), io penso non ci sia possibilità di dubbio; e specialmente se considerati segni simbolici sul Sacr',[24] "Chakra" o Cerchio di Vishnu.

Ma permettetemi di proseguire la vostra descrizione: Voi dite: "L'Uno dall'Uovo, il *Sei* e il *Cinque*[25] danno il numero 1065, il valore del Primogenito"….. Se è così, allora nel 1065 noi abbiamo il famoso nome di Jehovah, Jve o Jave, o Jupiter, e cambiando ה in נ o *h* in *n*, allora נוי o il latino Jun o Juno, la base dell'enigma cinese, la chiave per misurare i numeri di Sni (Sinai) e Jehovah, che discende da questo monte, i cui numeri (1065) non sono che l'impiego del nostro rapporto 113 a 355, poiché 1065 = 355x3, che è la circonferenza di un diametro di 113x3 =339. Cosi il primogenito di Brahmâ-Prajâpati (o di ogni Demiurgo) indica l'impiego quale misura di una rapporto circolare ricavato dal Chakra (o Vishnu) e, come si è detto prima, la Manifestazione Divina che prende forma di Vita e di Primogenito.



Un fatto singolarissimo: al passaggio d'ingresso nella Camera del Re, la misura presa *dalla superficie* del Grande Gradino[26] e della Grande Galleria alla sommità di questa Galleria, è, secondo le misure accuratissime di Piazzi Smyth, di 339 pollici. Prendendo *a* come centro, descriviamo un cerchio con tale raggio: il suo diametro sarà 339 x2 = 678, e questi numeri sono quelli dell'espressione *e del corvo*, nelle scene e nei dipinti del "corvo e della colomba" del Diluvio di Noè (il raggio è preso per far vedere la divisione in due parti ognuna di 1065; poiché 113 (l'uomo) x 6 = 678; e il diametro di una circonferenza di 1065 x 2 — così qui abbiamo un'indicazione dell'*uomo* cosmico su questo gradino superiore quale *entrata* alla Camera del Re (il Santo dei Santi) *che è la matrice*. Ora, questo passaggio ha un'altezza tale che *un* uomo per entrarvi *deve chinarsi*. Ma un uomo *in piedi* è 113, e spezzato o piegato, diventa 113:2 = 56,5 o 5,65 x 10 יהוה) o Jehovah. **[489]** Cioè, entrando nel Santo dei Santi, lo personifica.[27] Ma per l'Esoterismo ebraico, la *funzione principale* di Jehovah era di *dare bambini*, ecc., e questo in conseguenza dei numeri del suo nome, egli era la *misura dell'anno lunare*, e tale ciclo di tempo – poiché il suo fattore 7 (sette) concorda con i periodi di animazione, di viabilità e di gestazione – fu assunto come *causa dell'azione generatrice*, e per questo adorato e invocato.

Questa scoperta ricollega ancora di più Jehovah alle altre Divinità Creatrici Solari e Lunari, e specialmente al "Re" Soma, il Deus Lunus degli indù, la Luna, per l'influenza esoterica attribuita a questo Pianeta in Occultismo. Ma ci sono altre conferme di questo nella stessa tradizione ebraica. Nel *More Nevochim* (o infatti "Guida dei Perplessi") di Maimonide, si parla di Adamo sotto due aspetti; come uomo, come tutti gli altri nati da uomo e da donna; e come *Profeta della Luna;* la ragione di ciò è ora chiara, e va spiegata.

---

[22] *Iside Svelata*, Vol. II, pag. 301. Il lettore deve sapere che Jethro è chiamato "suocero" di Mosè non perché Mosè fosse realmente sposato con una sua figlia. Mosè, se è mai esistito, era un Iniziato, e come tale un asceta, un Nazar, e non avrebbe mai potuto sposarsi. Come per tutto il resto, si tratta di un'allegoria. Zipporah (la "splendente") è la personificazione di una delle Scienze Occulte trasmesse da Reuel-Jethro, il Sacerdote Iniziatore midiano, a Mosè, suo allievo egiziano. Il "pozzo" al quale Mosè si sedette durante la fuga dal Faraone simbolizza il "Pozzo del Sapere".

[23] I, pp. 106-108 e altrove.

[24] In ebraico, il simbolo fallico Lingam e Yoni.

[25] Vol. I, Stanza IV, shloka 3

[26] Con questo Gradino si arriva al piano del pavimento e all'entrata aperta della Camera del Re, il "Santo dei Santi" egiziano.

[27] Il Candidato all'Iniziazione personificava sempre il Dio del Tempio al quale apparteneva, come il Gran Sacerdote personificava il Dio in ogni momento; proprio come il Papa ora personifica Pietro, e perfino Gesù Cristo, quando entra sull'altare interno, il "Santo dei Santi" cristiano.

Adamo, nella sua qualità di supposto grande "Progenitore della Razza Umana", è, in quanto Adam Kadmon, fatto a *immagine* di Dio; un'immagine priapica. Le parole ebraiche Sacr' e N'cabvah, tradotte letteralmente, sono Lingam (Phallus) e Yoni (Cteïs), nonostante nella *Bibbia* siano tradotte "maschio e femmina".[28] Come in essa è detto, "Dio creò *l'uomo a sua immagine;* a immagine di Dio egli li creò; e li creò *maschio e femmina":* l'androgino Adam Kadmon. Ora questo nome cabalistico non è il nome di un uomo vivente né di alcun essere umano o divino, ma dei due sessi o organi di procreazione, chiamati in ebraico, con quella sincerità di linguaggio eminentemente biblica, Sacr' e N'cabvah;[29] questi sono perciò l'immagine sotto la quale il "Signore Iddio" appariva usualmente al suo popolo eletto. Che sia così, è provato innegabilmente da quasi tutti i simbologi e gli ebraisti, come anche dalla *Cabala*. Dunque, Adamo, in un certo senso, è Jehovah. Questo chiarisce un'altra tradizione generale in Oriente, ricordata da John Gregory nelle sue *Notes and Observations upon several Passages in Scripture*,[30] e citata da Hargrave Jennings nel suo *Phallicism:*

Ad Adamo fu ordinato da Dio che il suo cadavere fosse lasciato sulla superficie della terra finché fosse venuto il tempo di affidarlo…. *al centro della terra* da un sacerdote dell'Altissimo."

Per questo: **[490]**

Noè, nell'Arca, pregava quotidianamente davanti al "Corpo di Adamo"[31] – o davanti al Fallo posto nell'Arca, cioè il Santo dei Santi. Un cabalista, avvezzo alle continue permutazioni dei nomi biblici, una volta che li abbia interpretati numericamente e simbolicamente, ne capirà il significato.

Le due parole di cui è composto Jehovah costituiscono l'idea originale di maschio-femmina, come origine della nascita, poiché lo י era il *membro virile*, e *Hovah* era *Eva*. Così, *l'essere perfetto*, quale originatore delle misure, prende anche l'aspetto di origine della *nascita*, dell'*ermafrodito*; di qui, la forma e la funzione fallica.[32]

Inoltre, lo stesso autore espone e dimostra numericamente e geometricamente, che (a) Arets, "terra", e Adam, "uomo" e H-adam-h, sono affini, e nella *Bibbia* sono *personificati* sotto una sola forma, come l'egiziano ed ebraico Marte, Dio della generazione[33]; e (b) che Jehovah, o Jah, è Noè, poichè *Jehovah è Noè*, e *in* ebraico si scrive יגה o, in inglese, letteralmente, *Pollice.*" Quanto precede fornisce dunque una chiave di queste tradizioni. Noè, una permutazione divina, il supposto Salvatore dell'Umanità, che porta nella sua Arca, o Argha (la Luna), i germi di tutte le cose viventi, adora il "corpo di Adamo", il quale corpo è l'immagine del Creatore, ed esso stesso un *Creatore.* Quindi, Adamo è chiamato il "Profeta della Luna", l'*Argha* o "Santo dei Santi" dello Yod (י). Questo spiega anche l'origine della credenza popolare ebraica, che la faccia di Mosè *"è nella Luna"*, cioè nelle macchie della Luna. Infatti, Mosè e Jehovah, dal punto di vista cabalistico sono anch'essi permutazioni, come si è dimostrato. L'autore di *The Source of Measures* dice:

Nei riguardi di Mosè e della sua opera, c'è un fatto troppo importante per essere omesso: quando egli è istruito dal Signore sulla sua missione, il nome del *potere* assunto dalla Divinità è *Io sono quello che sono*, e le parole ebraiche sono:

אהיה־אשר־אהיה ;

una variante, nella lettura di יהוה. Ora, Mosé è משה, uguale a 345.

Si aggiungano i valori della nuova forma del nome Jehovah : 21 +501 +21 = 543, o, all'incontrario, 345, così, si prova che Mosè è una forma di Jehovah in questa combinazione. 21: 2 = 105, o rovesciato, 501, cosicché l'*asher* o *quello* nella frase *Io sono quello che sono* è semplicemente una guida per l'uso di 21 o 7x $3 \cdot 501^2$ = 251+; un numero piramidale di grande valore, ecc.[34]

---

[28] *Genesi*, I, 27.

[29] Jehovah dice a Mosè: "la somma del mio nome è *sacr*, il portatore del germe" il fallo. "Il fallo è il veicolo dell'annunciazione; e in verità come il *sacr* o portatore del germe, il suo uso è passato attraverso tutte le epoche, fino al *sacr-factum* del sacerdote romano, e al *sacr-ificio* e al s*acr-amento* dei popoli di lingua inglese". (*Source of Measures*, pag. 236). Per questo il matrimonio è un *sacramento* nelle chiese greca e romana.

[30] Londra, 1684, Vol. I, pp. 120–121.

[31] Op. cit., pag. 67.

[32] *Source of Measures*, pag. 159.

[33] Op. cit., pag. 187.

[34] Op. cit., pag. 271.

[491] Per dare una spiegazione più chiara a chi non è cabalista, poniamola così: “Io sono quello che sono” in ebraico è:

Âhiyé	Asher	Âhiyé
א ה י ה	א ש ר	א ה י ה
5, 10, 5, 1	200, 300, 1	5, 10, 5, 1

Sommate i numeri di queste lettere separate e si avrà:

אהיה	אשר	אהיה
21	501	21

Questo ha rapporto alla discesa in forma di Fuoco sulla Montagna per fare l’Uomo, ecc.; ed è spiegato come un semplice *controllo* e uso dei numeri delle montagne; poiché da una parte abbiamo 10+5+6 = 21, prima del 501 centrale, e dall’altra parte 6+5+10 = 21.[35]

Si è così provato che il “Santo dei Santi”, tanto cabalistico che rabbinico, è un simbolo internazionale, di proprietà comune. Non ha avuto origine dagli ebrei ma, per le manipolazioni troppo realistiche dei Leviti iniziati a metà, il simbolo ha acquisito un significato che non ha per nessun altro popolo di oggi, un significato che nemmeno i veri cabalisti avrebbero mai pensato potesse avere all’origine. Il Lingam e la Yoni dell’indù medio moderno, naturalmente, non sono meglio del “Santo dei Santi” rabbinico; ma *nemmeno peggio;* e questo è un punto guadagnato contro i cristiani diffamatori delle filosofie religiose dell’Asia. Perché, in questi miti religiosi, nel simbolismo celato di un credo e di una filosofia, lo *spirito* dei princìpi enunciati dovrebbe decidere sul loro valore. Chi potrebbe dire che, esaminata sotto i due aspetti, questa cosiddetta “Saggezza”, applicata solo ad uso e beneficio di una piccola nazione, abbia mai sviluppato in essa qualcosa di simile a un’etica nazionale? I Profeti sono qui a mostrare il modo di vivere del popolo eletto ma “altezzoso”, prima, durante e dopo i tempi di Mosè. Che essi abbiano posseduto ad un tempo la Religione-Saggezza e l’uso del suo linguaggio e dei suoi simboli universali, è provato dallo stesso Esoterismo esistente ancor oggi in India nei riguardi del “Santo dei Santi”. Questo, come si è detto, era, ed è ancora, il passaggio attraverso la Vacca “d’Oro” nella *stessa posizione chinata*, come è mostrato nella Galleria della Piramide, che identificava l’uomo con Jehovah nell’Esoterismo ebraico. Tutta la differenza sta nello spirito dell’interpretazione. Per gli indù, come per gli antichi egiziani, questo spirito era ed è interamente metafisico e psicologico; per **[492]** gli ebrei era *realistico* e *fisiologico.* Esso indicava la prima separazione sessuale della razza umana – Eva che dà alla luce Caino-Jehovah, come è spiegato in *The Source of Measures;* la consumazione dell’unione fisiologica terrestre e il concepimento, come nell’allegoria di Caino che sparge il sangue di Abele, essendo Habel il princìpio femminile. Indicava anche la procreazione, processo che viene rappresentato essere avvenuto nella Terza Razza, con il Terzo Figlio di Adamo, Seth, dal cui figlio Enoch gli uomini cominciarono a chiamarsi Jehovah, o Jah-hovah, lo Jod maschile e Havah o Eva, esseri maschio e femmina.[36] Così i due simboli sono identici, la differenza rimane nei sentimenti religiosi ed etici. Non c’è dubbio che per l’ebreo Tanaim, realmente iniziato, il senso interno del simbolismo era altrettanto santo nella sua astrazione, come per gli antichi Dvija ariani. L’adorazione del “Dio nell’Arca” comincia solo da Davide; poiché per mille anni Israele non conobbe alcun Jehovah fallico. Ma oggi, l’antica *Cabala*, edita e riedita, ne è rimasta contaminata.

Per gli antichi ariani, il senso nascosto era grandioso, sublime e poetico, per quanto le apparenze esteriori del loro simbolo possano *oggi* opporsi a tale idea. La cerimonia del passaggio attraverso il Santo dei Santi – ora simbolizzato dalla Vacca – ma anticamente attraverso il tempio Hiranya-garbha, l’Uovo Radiante, esso stesso simbolo della Natura

[35]Dello stesso autore. Vedi Sezione “Il Simbolismo dei Nomi del Mistero Iao e Jehovah”.

[36] Nel *Genesi* (IV, 26), si trova maltradotto - “E lo chiamò Enos [uomo]: allora gli uomini cominciarono ad invocare il nome del Signore”; che non avrebbe senso, poiché Adamo e gli altri devono aver fatto lo stesso.

Astratta, Universale — significa il concepimento e nascita spirituale, o meglio, la *rinascita* dell'individuo e la sua rigenerazione; l'uomo *chinato* all'entrata del Sanctum Sanctorum, pronto a passare attraverso la Matrice di Madre Natura, cioè la creatura fisica pronta a ridivenire l'Essere Spirituale, l'UOMO *pre*-natale. Per i semiti, quest'uomo *chinato* rappresenta la *caduta* dello Spirito nella Materia, e questa *caduta* e *degradazione* erano da lui glorificate, con il risultato di abbassare la Divinità al livello dell'uomo. Per l'ariano, il simbolo rappresenta la separazione dello Spirito dalla Materia, il suo ritorno e il suo immergersi nella Sorgente primitiva; per il semita, il matrimonio dell'Uomo Spirituale con la Natura Materiale Femminile, il sopravvento del lato fisiologico su quello psicologico e puramente immateriale. Le idee ariane del simbolo erano quelle di tutto il mondo pagano. L'interpretazione semitica era essenzialmente quella di una piccola tribù, dov'era nata, sottolineando così le sue caratteristiche nazionali e i difetti e le idiosincrasie che caratterizzano molti ebrei di oggi: grossolano realismo, egoismo e sensualità. Essi avevano concluso, per intromissione del loro padre Giacobbe, un accordo **[493]** con la divinità della loro tribù, autoesaltata sopra tutte le altre, e *un patto,* che "la sua semenza sarà come la polvere della terra"; questa Divinità, da allora in poi, non avrebbe avuto migliore immagine che quella del simbolo della generazione, e come rappresentazione, un *numero* e dei numeri.

Carlyle ha parole sagge per entrambe queste nazioni. Per gli ariani indù, il popolo più spirituale e metafisico della terra, la religione, secondo la sua espressione, e sempre stata:

> Un'eterna stella polare, che brilla tanto più luminosa in cielo, quanto più oscura sulla terra si accresce la notte attorno a lui.

La religione dell'indù lo distacca da questa Terra; così, anche oggi, il simbolo della vacca è, nel suo senso intimo, uno dei più grandiosi e più filosofici. Per i "Signori" e "Maestri" delle potenze Europee, gli Israeliti, certe parole di Carlyle si applicano ancora meglio. Per loro:

> La religione è un sentimento saggio e prudente, basato su *semplici calcoli*.

Ed è stato così fin dall'inizio. Essendosi caricate di questo fardello, le nazioni cristiane si vedono costrette a difenderlo e a *poetizzarlo,* a spese delle altre religioni. Ma non era così per le nazioni antiche. Per loro, il passaggio d'ingresso e il sarcofago nella Camera del Re significavano rigenerazione, e non generazione. Era il simbolo più solenne, veramente un *Santo dei Santi,* dove furono creati Ierofanti immortali e "Figli di Dio", e mai uomini mortali, figli della lussuria e della carne, come intende ora il senso segreto del cabalista semita. La ragione di questa differenza nel modo di vedere delle due razze è facilmente spiegata. L'indù ariano appartiene alle più antiche razze ora sulla Terra; l'ebreo semita alla più recente. Il primo ha quasi un milione di anni, l'altro è una piccola sottorazza di circa 8000 anni d'età, e nulla più.[37] Ma il culto fallico si è sviluppato solo con la graduale perdita delle chiavi del senso interiore dei simboli religiosi, e ci fu un tempo che gli israeliti avevano credenze pure quanto quelle degli ariani. Ma ora, il Giudaismo, basato *solo* sul culto fallico, è diventato uno dei **[494]** credi più arretrati dell'Asia, e teologicamente una religione di odio e rancore verso tutte le persone e le cose che si trovino fuori da quella. Filone Giudeo espone la fede ebraica genuina. Le Sacre Scritture, egli dice, prescrivono ciò che dovremmo fare….. e *comandano di odiare i pagani e le loro leggi ed istituzioni.* È vero che essi odiavano il culto pubblico di Baal e Bacco, ma ne seguivano in segreto gli aspetti peggiori. Gli ebrei talmudici sono quelli che hanno più profanato i grandi simboli della Natura. Per loro, come prova la scoperta della chiave per la lettura corretta della *Bibbia,* la Geometria, la *quinta* Scienza Divina — "quinta" della serie delle Sette chiavi del Linguaggio e della Simbologia esoteriche mondiali — fu da

[37] A rigor di termini, gli ebrei sono una razza ariana artificiale, nata in India, e appartenente alla divisione caucasica. Chiunque conosca gli armeni e i parsi non può mancare di riconoscere fra i tre lo stesso tipo di ariani caucasici. Dei sette tipi primitivi della Quinta Razza, non ne rimangono sulla Terra che tre. Come diceva con ragione il prof. W. H. Flower nel 1885: "Io non posso oppormi alla conclusione alla quale sono così spesso giunti vari antropologi… che l'uomo primitivo, quale che possa essere stato, si è diramato, nel corso delle ère, in tre tipi diversi, rappresentati dai Caucasici d'Europa, dai Mongoli dell'Asia, e dagli Etiopi dell'Africa, e che tutti gli individui esistenti della specie umana si possono classificare in questi tipi…." (Discorso Presidenziale all'Anthropological Insitute di Gran Bretagna, ecc..). Considerando che la nostra Razza ha raggiunto la sua quinta sottorazza, come può essere altrimenti?

loro sconsacrata ed applicata ai misteri sessuali più terrestri e più grossolani, dove la Divinità e la Religione furono degradati. Ci dicono che vale lo stesso per il nostro Brahmâ-Prajâpati, per Osiride e tutti gli altri Dèi *Creatori*. È vero se i loro riti si giudicano exotericamente dal di fuori; è il contrario quando si scopre il loro significato *interiore*, come vediamo ora. Il "Lingam" indù è innegabilmente identico alla "Colonna" di Giacobbe; ma la differenza sembra consista nel fatto che il significato esoterico del Lingam era troppo profondamente sacro e metafisico per essere rivelato al profano o al volgo. Così, il suo aspetto superficiale era lasciato alla fantasia della folla. Gli Ierofanti ariani e i Brâhmani, nella loro orgogliosa esclusività e nella soddisfazione della loro conoscenza, non si erano data la pena di nascondere la loro *nudità* primitiva sotto racconti escogitati abilmente; mentre i Rabbini, avendo interpetrato il simbolo secondo le proprie tendenze, erano obbligati a velarne il significato troppo crudo; e questo serviva a due scopi: di tenere il segreto per loro, e di esaltare se stessi, nel loro supposto Monoteismo, al di sopra dei pagani, che la loro *Legge* comandava di odiare[38]: comandamento accettato di tutto cuore anche dai cristiani, malgrado l'altro comandamento, "Amatevi l'un l'altro". Tanto l'India che l'Egitto avevano ed hanno i loro sacri loti, simboli dello stesso "Santo dei Santi" — il loto che cresce nell'acqua, doppio simbolo femminile — il *produttore* della propria **[495]** semenza e radice di tutto. Virâj e Horus sono entrambi simboli maschili emanati dalla Natura Androgina, uno da Brahmâ e dalla sua controparte femminile Vâch, l'altro da Osiride e da Iside: mai dal Dio Uno Infinito. Nel sistema giudeo-cristiano è diverso. Mentre il loto, contenente Brahmâ, l'Universo, è raffigurato che spunta dall'Ombelico di Vishnu, il Punto Centrale delle Acque dello Spazio Infinito, e mentre Horus sorge dal loto del Nilo Celeste, tutte queste idee panteistiche astratte nella *Bibbia* sono rimpicciolite e rese terrestri. Si è quasi tentati di dire che nella forma *esoterica* sono *ancora più grossolane ed antropomorfiche* che nella versione *exoterica*. Prendiamo come esempio lo stesso simbolo nelle applicazioni cristiane: i *gigli* in mano all'Arcangelo Gabriele.[39] Nell'Induismo, il "Santo dei Santi" è un'astrazione universale, i cui personaggi, le *dramatis personae*, sono lo Spirito Infinito e la Natura; nel Giudaismo cristiano è un Dio *personale, fuori* della Natura, e l'utero umano: Eva, Sara, ecc., quindi, un Dio fallico antropomorfico, e la sua immagine, l'uomo. Così, sosteniamo che riguardo al contenuto della *Bibbia*, si deve ammettere una delle due ipotesi: o dietro al sostituto simbolico Jehovah – stava la Divinità non conosciuta e non conoscibile, il cabalistico Ain Suph; oppure, gli ebrei fin dall'inizio non sono stati migliori degli adoratori del Lingam, in senso letterale, dell'India d'oggi.[40] Noi diciamo che è vera la prima cosa; e che perciò il culto segreto esoterico degli ebrei era lo stesso Panteismo di cui sono rimproverati i vedantini d'oggi; Jehovah era un *sostituto* al servizio di una fede exoterica nazionale, e non aveva importanza né realtà agli occhi dei sacerdoti eruditi e dei filosofi: i Sadducei, i più raffinati e sapienti fra tutte le sètte israelitiche, ne sono una prova vivente, con il loro sprezzante rifiuto di qualsiasi fede, salvo la Legge. Infatti, quelli che avevano concepito lo stupendo sistema conosciuto oggi come *Bibbia*, o i loro successori, che sapevano, come sanno tutti i cabalisti, che esso era stato inventato per servire da "velo" al popolo, come potevano costoro, noi domandiamo, sentire riverenza per quel simbolo fallico e per un *numero*, così come Jehovah appare innegabilmente nelle opere cabalistiche? Ma chiunque fosse degno del nome di filosofo, e conoscendo il vero significato *segreto* della "Colonna di Giacobbe", dei loro Luoghi di Culto, dei Falli unti d'olio

[38] Tutte le volte che si sono segnalate simili analogie tra i Gentili e gli ebrei, e più tardi con i cristiani, questi hanno invariabilmente dichiarato che era l'opera del Diavolo**,** che obbligava i pagani ad imitare gli ebrei, allo scopo di macchiare la religione *dell'unico vero* Dio *vivente*. A questo, Faber risponde assai giustamente: "Alcuni hanno immaginato che i Gentili fossero copisti servili degli israeliti, e che ogni punto somigliante fosse copiato dalle Istituzioni mosaiche; ma questa teoria non risolve affatto il problema. Intanto, perché si trova la stessa rassomiglianza nelle cerimonie di nazioni lontanissime dalla Palestina, come nei riti di quelle che erano nelle immediate vicinanze; e poi, perché sembra inverosimile che tutti abbiano copiato da quello che era universalmente detestato e disprezzato". (*Origin of Pagan Idolatry*, Vol. I, pag. 104).

[39] *Luca***,** I, 28. [I gigli non sono citati nel testo a questo proposito, ma i pittori medievali ritrassero Gabriele recante uno stelo di gigli nella mano sinistra. – Nota di B. de Zirkoff.]

[40] Le loro colonne consacrate (di pietra non lavorata) erette da Abramo e Giacobbe erano dei *Lingam.*

e del "Serpente di Bronzo", come poteva tributare un culto ad un simbolo così volgare, e officiare per esso, vedendovi la loro "Alleanza", **[496]** il Signore stesso? Si rivolga il lettore al *Gemara Sanhedrim* e giudichi. Come hanno fatto osservare parecchi scrittori, e come dice brutalmente Hargrave Jennings nel suo *Phallicism:*

Noi sappiamo dalle cronache degli ebrei che si pensava che l'Arca contenesse *una tavola di pietra*; e si può dimostrare che questa pietra era fallica, ed era anche identica al nome sacro Jehovah….che scritto in ebraico senza punti con quattro lettere è J-E-V-E oppure J-H-V-H (ove l'H è semplicemente una E aspirata). Con questo procedimento avanzano le due lettere I e V (o in un'altra delle sue forme, U); allora, se mettiamo la I *nella* U, abbiamo il "Santo dei Santi": abbiamo il Linga e la Yoni, e l'Argha degli Indù, l'Iswarra (Îshvara) o "Signore Supremo"; e qui abbiamo tutto il segreto del suo significato mistico e celeste, confermato in sé dall'essere identico al Linyoni [?] dell'Arca dell'Alleanza.[41]

Gli ebrei biblici di oggi non datano da Mosè, ma da Davide, anche ammettendo l'identità delle pergamene antiche e genuine con quelle mosaiche, successive e rimodellate. Prima di quest'epoca, la loro nazionalità si perde nella nebbia dell'oscurità preistorica, di cui solleviamo ora il velo quel tanto che lo spazio ce lo permette. Anche la critica più indulgente può rivolgersi al *Vecchio Testamento* solo ai tempi della Cattività di Babilonia per conoscere in modo approssimato le idee correnti ai giorni di Mosè. Anche cristiani e adoratori fanatici di Jehovah, come il Rev. Horne, devono ammettere i numerosi cambiamenti ed alterazioni portati dai successivi compilatori del "Libro di Dio", poiché è stato *scoperto* da Hilkiah,[42] e poiché

Il Pentateuco proviene dai documenti *primitivi e più antichi*, tramite uno *supplementare*.

I testi elohistici sono stati riscritti 500 anni dopo Mosè; quelli geovistici 800 anni dopo, secondo l'autorità della stessa cronologia biblica. Quindi, sosteniamo che la Divinità, rappresentata quale organo di generazione in forma di colonna e nel simbolo dei due organi sessuali nel valore numerico delle lettere del suo nome: lo Yod, י o "fallo" e Hé, ה, 1'"apertura" o "utero", secondo l'autorità della *Cabala* — è di data più recente che i simboli di Elohim, ed è copiata dai riti pagani *exoterici;* e Jehovah è così alla pari con il Lingam e la Yoni che si trovano ad ogni angolo di strada in India.

Come lo Iao dei Misteri era distinto da Jehovah, così lo erano più tardi Iao ed Abraxas, o Abrasax, di alcune sètte gnostiche, identico al Dio degli ebrei, che era lo stesso dell'egiziano Horus. **[497]** Questo è innegabilmente provato sulle preziose pietre "pagane" come su quelle gnostiche "cristiane". Nella collezione di Matter di tali pietre preziose c'è un "Horus"

seduto sul loto, che porta l'iscrizione ΑΒΡΑΣΑΞ ΙΑΩ (Abrasax Iao) — esattamente equivalente ai così frequenti ΕΙΣ ΖΕΥΣ ΣΑΡΑΠΙ (Eis Zeus Sarapi) tanto frequente sulle gemme pagane contemporanee; e quindi può essere tradotto solo come "Abraxas è il solo Jehovah." [43]

Ma chi era Abraxas? Come fa osservare lo stesso autore:

Il valore numerico o cabalistico del nome Abraxas si riporta direttamente al titolo persiano del Dio "Mitra", signore dell'anno, adorato fin dai primi tempi con l'appellativo Iao."[44]

Così, era il Sole sotto un aspetto, la Luna o il Genio Lunare sotto l'altro, la Divinità Generatrice che gli Gnostici salutavano come "Tu che presiedi ai Misteri del Padre e del Figlio, che splendi nella notte, occupando il *secondo posto,* il primo Signore della Morte".

Jehovah può essere considerato come il *Creatore* del nostro Globo e del *suo* Cielo, cioè il Firmamento.

La conoscenza di tutto questo, comunque, non sarà una prova per il bigotto comune. I missionari attaccheranno con virulenza le religioni dell'India, e i cristiani leggeranno con lo stesso sorriso ottuso di soddisfazione queste irragionevoli ed ingiuste parole di Coleridge:

"È soprattutto degno d'osservazione che le Scritture ispirate ricevute dai cristiani si distinguono da tutti gli altri libri *che pretendono di essere ispirati*, dalle Scritture dei Brahmini, e anche dal Corano, per i loro forti e frequenti *richiami alla verità* [! !].

---

[41] Op. cit., pag. 67.
[42] *Introduction to the Old Testament*, e anche: *Elohistic and Jehovistic Writers*.
[43] King: *Gnostics and their Remains*, 2.a edizione, pag. 327.
[44] Ibid., pag. 326.

[498] SEZIONE IV

IL MITO DEGLI "ANGELI CADUTI" NEI SUOI VARI ASPETTI

—

A

LO SPIRITO MALIGNO: CHI, E CHE COSA È?

Questa nostra disputa è solo verso la Teologia. La Chiesa impone di credere in un Dio personale e in un Diavolo personale, mentre l'Occultismo dimostra la fallacia di tale credenza. Per i panteisti e gli occultisti, non meno che per i pessimisti, la "Natura" non è che "una madre avvenente, ma fredda come una pietra"; ma questo è vero solo per quanto riguarda la Natura fisica *esterna.* Essi concordano nel dire che per l'osservatore superficiale essa non è meglio di un immenso macello, dove i macellai diventano vittime, e le vittime, a loro volta, diventano boia. È ben naturale che il profano, incline al pessimismo, una volta convinto delle numerose manchevolezze e fallimenti della Natura, e soprattutto delle sue tendenze autofaghe, immagini che questa è la migliore prova che non c'è alcuna Divinità *in abscondito* nella Natura, né alcunché di divino. Ed è altrettanto naturale che il materialista ed il fisico pensino che ogni cosa è dovuta a forze cieche e al caso, e alla sopravvivenza del più *forte,* ancor più spesso che del più *adatto.* Ma gli occultisti, che vedono la Natura fisica come un ammasso di illusioni svariate sul piano delle percezioni ingannevoli, che riconoscono in ogni pena e sofferenza le necessarie doglie di un'incessante procreazione, una serie di stadi verso una sempre maggiore perfettibilità, visibile nella silenziosa ed infallibile influenza del Karma, o Natura *Astratta,* gli occultisti, diciamo, vedono altrimenti la Grande Madre. Guai a chi vive senza soffrire! La stagnazione e la morte sono il futuro di coloro che vegetano senza cambiamenti. Ma come può esserci un cambiamento in meglio, senza un'adeguata sofferenza durante lo stadio precedente? **[499]** Non sono forse quelli che hanno imparato il valore ingannevole delle speranze terrestri e degli allettamenti illusori della Natura esterna i soli che sono destinati a risolvere i grandi problemi della vita, del dolore e della morte?

Se i nostri filosofi moderni — preceduti dagli eruditi del Medio Evo — si sono serviti di un'idea fondamentale dell'antichità, i teologi hanno edificato il loro Dio con i suoi Arcangeli, il loro Satana con i suoi Angeli, insieme con il loro Logos e il suo Stato Maggiore, interamente dalle *dramatis personae* dei pantheon pagani. E questi sarebbero stati benvenuti, per noi, se non ne avessero astutamente distorto il carattere originale, pervertito il significato filosofico e, approfittando dell'ignoranza della Cristianità — risultato di lunghe epoche di sonno mentale, durante il quale all'umanità era permesso di pensare solo per procura — avessero gettato ogni simbolo nella confusione più inestricabile. Una delle loro colpe più gravi in questo senso è stata la trasformazione del divino *Alter Ego* nel grottesco Satana della loro Teologia.

Poiché tutta la filosofia del problema del male poggia sulla comprensione corretta della costituzione dell'Essere *Interiore* della Natura e dell'Uomo, del divino entro l'animale, e quindi anche sulla correttezza di tutto il sistema, come è presentato in queste pagine riguardo al capolavoro dell'evoluzione, l'Uomo, non potremo mai prendere eccessive precauzioni contro i sotterfugi teologici. Quando il buon S. Agostino e il focoso Tertulliano chiamano il Diavolo "la scimmia di Dio", possiamo attribuirlo all'ignoranza dell'epoca in cui vissero; ma questo sarebbe più difficile scusarlo negli scrittori moderni. La traduzione della letteratura mazdea ha offerto agli scrittori cattolici romani un pretesto per provare ancora una volta le loro opinioni. Essi hanno approfittato della doppia natura di Ahura Mazda e dei suoi Amshaspand nello *Zend Avesta* e nel *Vendidâd* per mettere ancora più enfasi nelle loro teorie sconclusionate. Satana è *plagiatore e copista in anticipo* della religione venuta molto tempo

dopo. Questo è stato uno dei colpi maestri della Chiesa Latina, la miglior carta giocata dopo l'apparizione dello Spiritismo in Europa. Benché in generale non costituisca che un *succès d'estime,* anche tra coloro che non s'interessano di Teosofia né di Spiritismo, tuttavia quest'arma è spesso usata dai cabalisti cristiani (cattolici romani) contro gli occultisti orientali.

Ora anche i materialisti sono del tutto inoffensivi, e si possono considerare amici della Teosofia, in confronto con certi fanatici cabalisti del Continente, "cristiani" secondo loro, "sèttari" secondo noi. Essi leggono lo *Zohar,* non per cercarvi l'antica **[500]** Sapienza, ma per scoprire nei suoi versetti, mutilandone il testo e il significato, dogmi cristiani, dove nessuno aveva mai sognato di metterli; e avendoli pescati con l'aiuto della cultura e delle sofisticherie gesuitiche, questi pretesi "cabalisti" seguitano a scrivere libri e a sviare i lettori della Cabala meno preparati.[1]

Non ci sarà dunque permesso di dragare i profondi fiumi del passato, e così portare alla superficie l'idea fondamentale che conduce alla trasformazione del Dio di Saggezza, che dapprima era stato considerato il Creatore di tutto ciò che esiste, nell'Angelo del Male, un ridicolo bipede cornuto, mezzo capro e mezzo scimmia, con gli zoccoli e la coda? È inutile fermarci a confrontare i Demoni pagani dell'Egitto, dell'India e della Caldea con il Diavolo del Cristianesimo, poiché tale confronto non è possibile. Ma possiamo soffermarci a dare un'occhiata alla biografia del Diavolo cristiano, una copia pirata tratta dalla mitologia caldeo-giudaica.

L'origine prima di questa personificazione poggia sulla concezione akkadiana dei Poteri Cosmici — i Cieli e la Terra — in lotta eterna con il Chaos. Il loro Silik-Muludag (Murudug ?), "il Dio tra tutti gli Dèi", il "misericordioso protettore degli uomini sulla Terra", era figlio di Hea (o Ea), il grande Dio della Saggezza chiamato dai babilonesi Nebo. Per entrambi questi paesi, come anche per gli indù, le loro Divinità erano insieme benefiche e malefiche. Poiché il male e la punizione sono gli agenti del Karma in un senso retributivo assolutamente giusto, il Male era servitore del Bene.[2] La lettura delle tavolette caldeo-assire lo ha ora dimostrato senza ombra di dubbio. La stessa idea si trova nello *Zohar:* Satana era Figlio e Angelo di Dio. Per tutte le nazioni semitiche, lo Spirito della Terra era il Creatore nel suo regno, non meno che lo Spirito dei Cieli. Essi erano fratelli gemelli, scambiabili nelle loro funzioni, quando non due in uno. Niente di ciò che si trova nel *Genesi* è esente dalle credenze religiose caldeo-assire, anche nel poco che è già stato decifrato. La grande "Faccia dell'Abisso" del *Genesi* va rintracciato nel Tohu Bohu, lo "Spazio Profondo" o "Primevo", il Chaos dei babilonesi. La Saggezza, il grande Dio Invisibile — chiamato nel *Genesi* **[501]** lo "Spirito di Dio" — viveva, per gli antichi babilonesi, come per gli akkadiani, nel Mare dello Spazio. Nei giorni descritti da Beroso, questo Mare divenne l'Acqua Visibile sulla faccia della Terra, la sede cristallina della grande Madre, la Madre di Ea e di tutti gli Dèi, e ancora più tardi divenne il grande Drago Tiamat, il Serpente Marino. La sua ultima fase fu la grande lotta di Bel con il Drago: il Diavolo!

Da dove deriva l'idea cristiana che Dio maledice il Diavolo? Il Dio degli ebrei, chiunque fosse, proibì di maledire Satana. Filone Giudeo e Giuseppe dicono entrambi che la Legge (il *Pentateuco* e il *Talmud)* proibisce, senza eccezioni, di maledire l'Avversario e gli Dèi dei Gentili: "Tu non oltraggerai gli Dèi" disse il Dio di Mosè,[3] poiché è Dio che "(li) ha distribuiti fra tutte le nazioni";[4] e coloro che parlano male delle "Dignità" (Dèi) sono chiamati da Giuda

[1] Uno di questi pseudo-cabalisti in Francia fu il Marchese De MirvilIe, che studiò lo *Zohar* ed altri antichi resti della Sapienza ebraica sotto la guida deil "Cavaliere" Drach, un vecchio Rabbino cabalista convertito alla Chiesa Romana, e con il suo aiuto scrisse mezza dozzina di volumi pieni di maledicenza e calunnie contro ogni spiritualista e cabalista rinomato. Dal 1848 al 1860 perseguitò implacabilmente il vecchio Conte d'Ourches, uno dei primi occultisti in Francia, un uomo la cui vastità di conoscenza occulta non sarà mai apprezzata abbastanza dai successori, perché nascondeva la sua vera fede sotto la maschera dello Spiritismo.
[2] *Hibbert Lectures*, 1887, pp. 101–115.
[3] *Esodo*, XXII, 28.
[4] *Deuteronomio*, IV, 19.

"sognatori osceni".

Neanche l'Arcangelo Michele …osò lanciare contro di lui [il Diavolo] un'accusa oltraggiosa, ma gli disse: il Signore ti biasima."[5]

E infine, la stessa cosa è ripetuta nel *Talmud*:[6]

Satana apparve un giorno ad un uomo che aveva l'abitudine di maledirlo frequentemente, e gli disse: Perché fai questo? Pensa che *Dio stesso* non mi maledirebbe, ma mi ha detto solamente: il Signore ti biasima, Satana.[7]

Questo brano del *Talmud* prova chiaramente (a) che San Michele nel *Talmud*, è chiamato "Dio", qualcosa di diverso dal "Signore", e (b) che Satana è *un* Dio, che anche il Signore teme. Tutto ciò che si legge nello *Zohar* e nelle altre opere cabalistiche su Satana prova chiaramente che questo "personaggio" non è che la personificazione del Male astratto, che è un'arma della Legge karmica e del Karma. Egli è la natura umana e l'uomo stesso, poiché e detto che "Satana è sempre vicino, e intessuto inestricabilmente con l'uomo". La questione è solo se questo Potere è latente o attivo.

È un fatto ben noto — in ogni caso per i sapienti simbologi — che in ogni grande religione dell'antichità, è il Logos Demiurgo — il Secondo Logos, la prima emanazione della Mente, Mahat — a dare, per così dire, la nota chiave di quella che si può definire la correlazione tra Individualità e Personalità nel successivo schema **[502]** evolutivo. È il Logos, che nel simbolismo mistico della Cosmogonia, della Teogonia e dell'Antropologia, è rappresentato giocare due parti nel dramma della Creazione e dell'Essere: quella della Personalità puramente umana e dell'Impersonalità divina dei cosiddetti Avatâra, o Incarnazioni divine, e dello Spirito Universale, chiamato Christos dagli Gnostici, e il Fravarshi (o Ferouer) di Ahura Mazda nella filosofia mazdea. Sui gradi inferiori della Teogonia, gli Esseri Celesti delle Gerarchie inferiori avevano ciascuno un Fravarshi, un "Doppio" Celeste. È una riaffermazione, solo in forma più mistica, dell'assioma cabalistico "*Deus est Demon inversus";* la parola "Demon", però, come per Socrate, e nello spirito del senso attribuitole da tutta l'antichità, sta qui per Spirito Guardiano, un "Angelo", e non un Diavolo di origine satanica, come vorrebbe la Teologia. La Chiesa Cattolica Romana dà prova della sua logica e coerenza abituale, accettando San Michele come Ferouer di Cristo. Questo Ferouer era il suo "Angelo Custode", come è *provato* da San Tommaso,[8] che tuttavia chiama Diavoli i prototipi e i sinonimi di Michele, come ad esempio Mercurio.

La Chiesa accetta positivamente il dogma che Cristo ha il suo Ferouer come ogni altro Dio o mortale. Scrive De Mirville:

Abbiamo qui due eroi del Vecchio Testamento, il *Verbum* [?] o il *secondo* Jehovah, e la sua *Faccia* ["Presenza", come traducono i Protestanti], che sono uno e tuttavia due, mistero che a noi sembra insolubile prima di avere studiato la dottrina dei *Ferouer* Mazdei, ed imparato che *Ferouer* era la potenza spirituale, ad un tempo *immagine, faccia, e guardiano* dell'Anima, che alla fine assimila il *Ferouer.*[9]

Tutto questo è *quasi* esatto.

Fra le altre assurdità, i cabalisti sostengono che la parola Metatron, essendo divisa in *meta-thronon* (μετά, θρόνον), significa "vicino al trono."[10] Essa significa proprio il contrario, poiché *meta* significa "oltre" e non "vicino". Questo è molto importante nel nostro ragionamento. San Michele, dunque, il "*quis ut Deus"*, [che è come Dio]" è il traduttore, per così dire, del mondo invisibile in quello visibile ed oggettivo.

Inoltre, essi sostengono, d'accordo con la Chiesa Cattolica Romana, che nella Teologia biblica e cristiana "non esiste una personalità celeste, dopo la Trinità, superiore a quella dell'Arcangelo, **[503]** o Seraphim, Michele". Secondo loro, il vincitore del Drago è

---

[5] *Giuda*, 8–9.
[6] *Iside Svelata,* II, pag. 487 e seg.
[7] Treatise *Kiddusheem*, pag. 81. Consultare anche Myer, *Qabbalah*, pp. 92-94.
[8] Marangone, nella sua opera *Delle Grandezze del Archangelo Sancti Mikaele* [così nel testo originale. – N.d.T.] esclama: "O Stella, la più grande di quelle che seguono il Sole che è Cristo!…O immagine vivente della Divinità! O grande taumaturgo del Vecchio Testamento! O Vicario invisibile di Cristo dentro la sua Chiesa!…." L'opera è tenuta in grande onore nella Chiesa Latina.
[9] *Pneumatologie*, V, pag. 516.
[10] Ibid., pag. 515.

"l'Arcisatrapo della Milizia Sacra, il Guardiano dei Pianeti, il Re delle Stelle, l'Uccisore di Satana e il Potente Reggitore." Nell'Astronomia mistica di questi Signori, egli è il vincitore di Ahriman, che avendo rovesciato il trono siderale dell'usurpatore si bagna in sua vece nei Fuochi Solari; e, difensore del Sole-Cristo, si avvicina tanto al suo Maestro, "che sembra diventare uno con lui". In conseguenza di questa fusione con la Parola (Verbum), i protestanti, e fra loro Calvino, finirono con il perdere completamente di vista la dualità, e non videro più Michele, "ma solo il suo Maestro".[11] I cattolici romani, e specialmente i loro cabalisti, sono meglio informati; e spiegano al mondo questa dualità, che permette loro di glorificare gli eletti della Chiesa e di respingere con anatemi tutti quegli Dèi che possono disturbare i loro dogmi.

Così gli stessi titoli e gli stessi nomi sono dati, di volta in volta, a Dio e all'Arcangelo. Entrambi sono chiamati Metatron, "entrambi hanno il nome di Jehovah applicato a loro quando parlano *uno nell'altro"* (sic), poiché, secondo lo *Zohar,* il termine significa egualmente il Maestro e 1'Ambasciatore*;* entrambi sono l'Angelo della Faccia, poiché, come ci spiegano, se da una parte la "Parola" è chiamata "la Faccia [o la Presenza] e l'Immagine della Sostanza di Dio", dall'altra, "parlando agli israeliti del *Salvatore,* Isaia (?) dice ad essi" che "in tutte le loro afflizioni l'Angelo della Presenza li ha salvati", "così egli fu il loro Salvatore".[12] Altrove Michele è chiamato chiaramente "il Principe delle Facce del Signore", la "Gloria del Signore". Ma entrambi (Jehovah e Michele) sono le "Guide di Israele[13]…i Capi degli Eserciti del Signore, Giudici Supremi delle Anime, e anche Serafini".[14]

Tutto ciò che precede è trasmesso basandosi sull'autorità di varie opere di cattolici romani, e perciò deve essere ortodosso. Alcune espressioni sono tradotte per mostrare che cosa intendono i sottili teologi e casuisti col termine Ferouer,[15] parola, come si è detto, presa da qualche scrittore francese dallo *Zend Avesta,* e usata dal Cattolicesimo Romano per uno scopo che **[504]** Zoroastro era ben lontano dal prevedere. Nel Fargard XIX, (verso 14) del *Vendidâd,* si dice:

O Zarathustra! Invoca il mio Fravarshi, che io sono Ahura Mazda, il più grande, il migliore, il più bello di tutti gli esseri, il più completo, il più intelligente... e la cui anima è la Parola santa (Mâthra Spenta).[16]

Gli orientalisti francesi traducono *Fravarshi* con *Ferouer.* Ma che cos'è un Ferouer, o Fravarshi? In alcune opere mazdee è chiaramente inteso che Fravarshi è l'Uomo *interiore,* immortale, l'Ego che si reincarna; che esisteva prima del corpo fisico, e sopravvive a tutti i corpi dei quali gli accade di rivestirsi.

Non solo l'uomo è stato dotato di un Fravarshi, *ma anche gli Dèi,* e il cielo, il fuoco, l'acqua, le piante.[17]

Questo prova con tutta l'evidenza possibile che il Ferouer è la "controparte spirituale" di Dio, dell'animale, della pianta ed anche degli elementi, cioè la parte raffinata e *più pura* della creazione grossolana, l'anima del corpo, qualunque possa essere questo corpo. Per questo, Ahura Mazda raccomanda a Zaratustra di invocare il suo Fravarshi e non lui stesso (Ahura Mazda); cioè la *vera* Essenza impersonale della Divinità, una sola con l'Âtmâ (o Christos) di Zoroastro, e non l'apparenza *falsa* e personale. Questo è chiarissimo.

Ora, è di questo prototipo divino ed etereo che i cattolici romani si sono impadroniti per costruirvi la supposta differenza tra il loro Dio e gli Angeli e la Divinità nei suoi aspetti, o gli Dèi delle altre religioni. Così, mentre chiamano Diavoli Mercurio, Venere, Giove (sia Dèi che Pianeti), essi fanno dello stesso Mercurio il Ferouer del loro Cristo. Questo è innegabile. Vossius[18] prova che Michele è il Mercurio dei pagani, e Maury ed altri scrittori francesi lo confermano, ed aggiungono che secondo i grandi teologi *Mercurio e il Sole sono uno,* (?) e non c'è da meravigliarsi, essi pensano, poiché Mercurio, essendo così prossimo alla Sapienza

[11] Ibid., pag. 514.
[12] *Isaia,* LXIII, 8, 9.
[13] Metator e ἡγεμών.
[14] *Pneumatologie,* pag. 515. "La Face et le Représentant du Verbe".
[15] Quello che nel *Vendidâd* è chiamato Fravarshi, la parte immortale di ogni individuo; quello che sopravvive all'uomo: l'Ego Superiore, dicono gli occultisti, o il Doppio Divino.
[16] Tradotto da Darmesteter, pag. 208.
[17] *Ormazd et Arhiman*, pag.112, 113. Citato da Darmesteter, "Sacred Books of the East", vol. iv, intr., pag. lxxiv.
[18] *De Idol.,* II, 373.

ed al Verbo (il Sole), deve essere assorbito e confuso con lui.[19]

Questa idea "pagana" fu accettata dal primo secolo della nostra èra, come si vede negli *Atti degli Apostoli* originali (la traduzione inglese essendo senza valore). Michele è il Mercurio dei greci e di altre nazioni, tanto, che quando gli abitanti di Listra scambiarono Paolo e **[505]** Barnaba per Mercurio e Giove, dicendo "Gli Dèi sono venuti a noi in forma di uomini", il testo aggiunge: "Ed essi chiamarono Barnaba Zeus, e Paolo Hermes, perché egli era il *conduttore della Parola* (Logos)" e non "il capo oratore" come è 'tradotto erroneamente nella *Bibbia* inglese Autorizzata, e ripetuto in quella Riveduta. Michele è l'Angelo della visione in *Daniele*, il Figlio di Dio, "che era simile a un Figlio d'Uomo". È l'Hermes-Christos degli Gnostici, l'Anubi-Sirio degli egiziani, il Consigliere di Osiride in Amenti, il Leontoide Michele-Ofiomorfos (οφιομορφς) degli Ofiti, che su certi gioielli gnostici porta una *testa* di leone, come suo padre Ildabaoth.[20]

Ora, tutto ciò è ammesso tacitamente dalla Chiesa Cattolica Romana, e molti suoi scrittori lo confessano pubblicamente. Non potendo negare il "plagio" flagrante della loro Chiesa, che ha "depredato" i suoi predecessori dei loro simboli, come gli ebrei avevano "depredato" gli egiziani dei loro gioielli d'argento e d'oro, essi spiegano il fatto con tutta serietà e faccia tosta. Così, gli scrittori che finora sono stati abbastanza *timidi* per vedere, in questa ripetizione delle antiche idee pagane da parte dei dogmi cristiani, "*un plagio leggendario* perpetrato dall'uomo", sono seriamente rassicurati che, lungi dall'ammettere una spiegazione così semplice della somiglianza quasi perfetta, questa è stata attribuita a tutt'altra causa: "ad un plagio *preistorico*, di origine *superumana*".

Se il lettore volesse sapere come, dovrebbe avere la gentilezza di rivolgersi ancora allo stesso Volume dell'opera di De Mirville.[21] Notate che questo autore era il *difensore ufficiale e riconosciuto* della Chiesa Romana, ed era aiutato dal sapere di tutti i Gesuiti. Qui leggiamo:

> Abbiamo indicato diversi semidèi e anche eroi "del tutto storici" dei pagani, che furono predestinati dal momento della loro nascita, a *scimmiottare, mentre la disonoravano*, la natività dell'eroe, *che era il vero Dio*, davanti al quale tutta la terra doveva inchinarsi; noi li abbiamo ritrovati nati, come lui, da una madre immacolata; noi li abbiamo visti strozzare dei serpenti nella culla, lottare contro demoni, compiere miracoli, morire come martiri, discendere nei mondi inferiori e risorgere dalla morte. E abbiamo deplorato amaramente che dei timidi e cauti cristiani si dovessero sentire costretti a spiegare tutte queste identità come semplici coincidenze di miti e simboli. Pare che essi dimentichino le parole del Salvatore: *tutti quelli venuti prima di me sono ladri e predoni*, parole che spiegano tutto senza assurde negazioni e che noi abbiamo commentato con queste parole: "L'Evangelo è un dramma sublime, *parodiato e recitato prima del suo tempo, da disonesti*".

I "disonesti" *(les dròles)*, sono naturalmente Demoni, il cui rappresentante è **[506]** Satana. Questo è il modo più facile, più sublime e semplice per sottrarsi a una difficoltà! Il Rev. dott. Lundy, un De Mirville protestante, segue questo felice suggerimento nella sua opera *Monumental Christianity,* e così fa il dott. Sepp di Monaco nelle sue opere scritte per provare la divinità di Gesù e l'origine satanica di tutti gli altri Salvatori. Ancora più pietoso è il fatto che un plagio sistematico e collettivo, che durò per molti secoli su scala gigantesca, debba spiegarsi con un altro plagio, stavolta nel quarto Vangelo. Infatti, la frase citata, "Tutti quelli venuti prima di me, ecc." è la ripetizione *testuale* delle parole scritte nel *Libro di Enoch.* Nella Prefazione alla traduzione fatta dall'Arcivescovo Laurence di un manoscritto etiopico della Libreria Bodleiana, l'editore, autore della *Evolution of Christianity,* osserva:

> Nel rivedere le bozze del Libro di Enoch….. siamo stati ancora più impressionati dalla relazione con le Scritture del Nuovo Testamento. Così, la parabola della pecora che il buon pastore libera dai guardiani mercenari e dai lupi feroci, *evidentemente* Enoch l'ha *copiata* dal *quarto Evangelista*, LXXXIX, nel quale l'autore dice che il pastore uccide e distrugge….. la pecora prima dell'arrivo del suo Signore, e fa capire il vero significato di questo passaggio finora misterioso della parabola di Giovanni: "Tutti quelli venuti prima di me sono ladri e predoni": linguaggio nel quale ora scopriamo un evidente riferimento ai pastori allegorici di Enoch.[22]

Oggi è troppo tardi per pretendere che sia Enoch ad aver copiato dal *Nuovo Testamento*, e

[19] De Mirville, ibid., pag. 515.
[20] Consultare le Tavole in *Gnostics and their Remains*, di King.
[21] Pag. 518
[22] *The Book of Enoch the Prophet*, pag. XIVIII, ed. 1883.

non viceversa. *Giuda* (14, 15) cita *verbatim* un lungo passaggio da Enoch sulla venuta del Signore con i suoi diecimila santi, e nominando espressamente il profeta, *riconosce implicitamente* la fonte.

Nel….. completare il parallelismo tra il profeta e l'apostolo [noi] abbiamo messo fuor di dubbio che *agli occhi dell'autore di un'Epistola accettata come Rivelazione Divina*, il Libro di Enoch *è l'opera ispirata di un patriarca antidiluviano*.….

La coincidenza concomitante del linguaggio e delle idee in Enoch e negli autori del Nuovo Testamento.…. indica chiaramente che l'opera del Milton semita fu la sorgente inesauribile dalla quale Evangelisti, Apostoli, o gli uomini che scrissero in loro nome, attinsero le loro concezioni della resurrezione, del giudizio, dell'immortalità, della perdizione e del regno universale della giustizia sotto il dominio eterno del Figlio dell'Uomo. *Questo plagio evangelico* culmina nell'*Apocalisse* di San Giovanni, che adatta la visione di Enoch al Cristianesimo, con modifiche nelle quali si sente la mancanza della sublime semplicità del grande maestro delle predizioni apocalittiche, che profetizzò sotto il nome del Patriarca antidiluviano.[23]

[507] "Antidiluviano", infatti: ma se la fraseologia del testo data appena di qualche secolo, o anche qualche millenio prima dei tempi storici, allora non è più una *predizione* originale degli eventi futuri, ma è a sua volta una copia di qualche scrittura di una religione preistorica.

Nell'èra Krita, Vishnu, in forma di Kapila ed altri (istruttori ispirati)... insegnò... la vera saggezza [come fece Enoch]. Nell'èra Tretâ represse i cattivi sotto forma di monarca universale [Chakravartin, il "Re Immortale" di Enoch,[24] e protesse i tre mondi [o Razze]. Nell'èra Dvapara, nella persona di Veda-vyâsa, divise l'unico Veda in quattro, e lo distribuì in centinaia (Shata) di branche.[25]

Precisamente; il *Veda* dei primi ariani, prima di essere scritto, si sparse per tutte le nazioni degli Atlanto-Lemuriani, e seminò i primi semi di tutte le antiche religioni oggi esistenti. I rami dell'Albero imperituro della Saggezza hanno sparso le loro foglie morte anche sul Giudeo-Cristianesimo. E alla fine dell'èra Kali, la nostra attuale, Vishnu, il "Re Immortale", apparirà come Kalki, e ristabilirà la giustizia sulla terra. Le menti di coloro che vivranno in quel tempo saranno risvegliate, e diverranno trasparenti come cristallo.

Gli uomini che sono così cambiati in virtù di quel particolare tempo [la Sesta Razza] *saranno come la semenza* di altri esseri umani e daranno origine a una razza che seguirà le leggi di purezza dell'èra Krita;

Sarà cioè la Settima Razza, la Razza dei "Buddha", i "Figli di Dio", nati da genitori *immacolati*.

———

[23] Op. cit., pp. XXXIV, XXXV.
[24] Nel *Libro di Enoch* (XXXI, 3) Uriel dice: "Coloro che sono stati perdonati benediranno per sempre Dio…*il Re immortale*", che regnerà su di essi."
[25] *Vishnu Purâna*, Libro III, 31

B

GLI DÈI DELLA LUCE DERIVANO DAGLI DÈI DELLE TENEBRE

È così stabilito abbastanza chiaramente che Cristo, il Logos o il Dio nello Spazio e il Salvatore sulla Terra, non è che uno degli echi di questa stessa Sapienza antidiluviana, purtroppo incompresa. La sua storia comincia con la discesa sulla Terra degli "Dèi" che si incarnano nell'umanità, e questa è la "Caduta". Sia l'allegoria di Brahmâ precipitato sulla Terra da Bhagavân, che quella di Giove precipitato da Crono, sono tutti simboli di razze umane. Una volta che ha toccato questo pianeta di materia densa, anche il più alto degli Angeli non può conservare immacolato il candore delle sue ali, né l'Avatâra (o incarnazione) può restare perfetto, giacché questo Avatâra è la caduta di un Dio nella generazione. In nessun altro luogo che nelle *Upanishad*, il glossario esoterico dei *Veda*, si trova una **[508]** verità metafisica più chiara, se spiegata esotericamente, né più nascosta alla comprensione normale di coloro che, invece di apprezzare la sublimità dell'idea, sanno solo degradarla. Il *Rig Veda*, come lo qualifica Guignaut, "è la più sublime concezione delle strade maestre dell'umanità". I *Veda* sono, e restano per sempre, nell'Esoterismo del *Vedanta* e delle *Upanishad*, "lo specchio della Saggezza Eterna".

Per più di sedici secoli le nuove maschere, messe per forza sulle facce dei vecchi Dèi, li hanno nascosti alla curiosità del pubblico, ma alla fine si sono rivelate false. Eppure, la metaforica Caduta e le altrettanto metaforiche Redenzione e Crocifissione hanno condotto l'umanità occidentale per cammini sprofondati nel sangue fino al ginocchio. E, peggio di tutto, l'hanno condotta a credere nel dogma dello Spirito del Male distinto dallo Spirito di tutto ciò che è Bene, mentre esso vive in tutta la Materia, e soprattutto nell'uomo. Ed infine ha creato il dogma, disonorante per Dio, dell'Inferno e della perdizione eterna; ha steso uno spesso velo tra le intuizioni superiori dell'uomo e le verità divine; e, risultato più pernicioso di tutti, ha fatto restare la gente ignorante del fatto che nell'Universo non ci sono stati diavoli né demoni neri prima dell'apparizione dell'uomo su questa Terra, e probabilmente su altre. Così, la gente è stata portata ad accettare l'idea del peccato originale quale consolazione, assai dubbia, delle pene di questo mondo. La filosofia di quella Legge in Natura, che fissa nell'uomo, come in tutti gli animali, un desiderio appassionato, innato, istintivo di libertà e autodecisione, appartiene alla psicologia, e non si può affrontarla ora, perché per dimostrare questo sentimento nelle Intelligenze superiori, per analizzarlo e darne una ragione naturale, occorrerebbe una spiegazione filosofica interminabile, per la quale qui manca lo spazio. Forse la migliore sintesi di questo sentimento si trova nei tre versi del *Paradiso Perduto* di Milton. Dice il "Caduto":

> Qui noi possiamo regnare sicuri; e nella mia scelta
> regnare è degno d'ambizione, sia pure nell'inferno!
> Meglio regnare nell'inferno che servire in Cielo!

Meglio essere uomo, il coronamento della produzione terrestre e il re sul suo *opus operatum*, che essere perduto tra le Legioni Spirituali prive di volontà, in Cielo.

Abbiamo detto altrove che il dogma della prima Caduta si basa su alcuni versetti dell'*Apocalisse* che, come hanno ora provato alcuni studiosi, sono un plagio da Enoch. Essi hanno dato origine a teorie e **[509]** congetture interminabili, che gradualmente hanno acquisito l'importanza di un dogma e di una tradizione ispirata. Tutti hanno cercato di spiegare il versetto riguardante il drago a sette teste con dieci corna e sette corone, la cui coda "spazzò un terzo delle stelle del cielo e le gettò sulla terra", e il cui posto, come quello degli Angeli, "non fu più in cielo". Che cosa significano le sette teste del Drago (o Ciclo) e i cinque re cattivi, si può apprendere negli Addenda che chiudono la Parte III di questo Volume.

Riguardo a questi oscuri versetti, da Newton a Bossuet, sono nate continuamente congetture nei cervelli cristiani. Bossuet dice:

La stella che cade è l'eresiarca Teodosio... Le nuvole di fumo sono le eresie dei Montanisti….. La terza parte delle stelle sono i martiri, e specialmente i dottori in Teologia.

Bossuet però avrebbe dovuto sapere che gli eventi descritti nell'*Apocalisse* non erano originali e, come si è visto, si possono trovare in diverse tradizioni pagane. Non ci furono Scolastici né Montanisti ai tempi dei *Veda*, né, molto prima, in Cina. Ma la *Teologia* cristiana doveva essere *protetta e salvata.*

Questo è naturale; ma perché si dovrebbe sacrificare la verità per proteggere dalla distruzione le elucubrazioni dei teologi cristiani?

Il "*princeps aeris hujus*, il "Principe dell'Aria" di San Paolo, non è il Diavolo, ma gli effetti della Luce Astrale, come spiega correttamente Éliphas Lévi. Il Diavolo non è il "Dio di *questo periodo*", come egli dice, ma la Divinità di ogni epoca e periodo, da quando l'Uomo è apparso sulla Terra, e la Materia nelle sue innumerevoli forme e stati ebbe a lottare per la sua esistenza effimera contro altre Forze disintegranti.

Il "Drago" è semplicemente il simbolo del Ciclo e dei "Figli dell'Eternità Manvantarica", che erano discesi sulla Terra durante una certa epoca del suo periodo formativo. Le "nuvole di fumo" sono fenomeni geologici. La "terza parte delle stelle del cielo", precipitate sulla Terra, sono le Monadi Divine — gli Spiriti delle Stelle in Astrologia — che 'circolano intorno' al nostro Globo; cioè gli Ego *umani* destinati a compiere l'intero Ciclo delle Incarnazioni. Però la frase "*qui circumambulat terram*" che "passeggia intorno" alla terra,[1] in Teologia è ancora riferita al Diavolo, giacché si dice che il mitico Padre del Male "cadde come il fulmine". Disgraziatamente per questa interpretazione, il "Figlio dell'Uomo, il Cristo, per testimonianza personale di Gesù, dovrà ugualmente scendere sulla Terra "come folgore che sorge dall'oriente",[2] proprio nella **[510]** stessa forma e sotto lo stesso simbolo di Satana, che fu visto cadere "come fulmine... dal cielo".[3] L'origine di tutte queste metafore e figure retoriche, essenzialmente orientali, va cercata in Oriente. In tutte le antiche Cosmogonie, la *Luce* proviene dalle *Tenebre.* In Egitto, come altrove, le *Tenebre* erano "il princìpio di tutte le cose". Così, il Pimandro, il "Pensiero Divino", sorge come Luce dalle Tenebre. Behemoth,[4] nella Teologia cattolica romana, è il princìpio dell'Oscurità, o Satana; eppure, Giobbe dice di lui che Behemoth è "il capo [il princìpio] delle vie di Dio": "*Principium viarum Domini Behemoth*"![5] La coerenza non sembra la più grande virtù in qualsiasi parte della cosiddetta Divina Rivelazione, almeno come la interpretano i teologi.

Gli egiziani e i caldei fanno risalire l'origine delle loro Dinastie Divine a quel periodo in cui la Terra creatrice era nelle sue doglie finali nel dare origine alle sue catene preistoriche di montagne, ora scomparse, ai suoi mari e ai suoi continenti. La sua superficie era coperta dalle "tenebre profonde, e in questo Chaos [secondario] era il princìpio di tutte le cose" che si svilupparono in seguito sul Globo. I nostri geologi hanno ora accertato che ci fu una tale conflagrazione terrestre nei primi periodi geologici, parecchie centinaia di milioni di anni fa.[6] Quanto alla tradizione stessa, tutte le nazioni e i paesi la posseggono, ognuno nella sua particolare forma nazionale.

L'Egitto, la Grecia, la Scandinavia o il Messico non sono i soli ad avere i loro Tifone, Pitone, Loki, e il suo Demonio "che cade", ma anche la Cina. I Celesti possiedono un'intera letteratura sul soggetto. Si dice che in conseguenza della ribellione contro Ti di uno spirito orgoglioso che pretendeva di essere lo stesso Ti, sette Cori di Spiriti Celesti furono esiliati sulla Terra, dove "*portarono un cambiamento in tutta la Natura*, e il Cielo stesso si chinò per

[1] [I *Pietro*, V, 8. – B.de Zirkoff.]
[2] *Matteo*, XXIV, 27.
[3] *Luca*, X, 18.
[4] La *Bibbia* Protestante definisce ingenuamente Behemoth: "*L'elefante*, come pensano alcuni." Vedi la nota a margine (*Giobbe*, XI, 15) nella Versione Autorizzata.
[5] *Giobbe*, XI, 19.
[6] Ma l'Astronomia non sa nulla delle stelle che sono *scomparse*, tranne che non si vedono più; ma da allora, nulla della loro esistenza è rimasto noto alla scienza. Le stelle temporanee sono solo stelle *variabili*, e si crede che anche le stelle *nove* di Keplero e Tycho Brahé potrebbero ancora vedersi.

unirsi alla Terra".

Nell' *Y-King* si legge:

Il Drago volante, superbo e ribelle, ora soffre e il suo orgoglio è punito; egli pensava di regnare in Cielo, e regna solo sulla Terra.

[511] Anche il *Tchoon-Tsieoo*[7] dice allegoricamente:

Una notte le stelle cessarono di brillare nel buio, e lo disertarono, cadendo come pioggia sulla Terra, *dove ora sono nascoste*.

Queste stelle sono le Monadi.

Le Cosmogonie cinesi hanno il loro "Signore della Fiamma" e la loro "Vergine Celeste", con "Spiriti piccoli per assisterla ed aiutarla, e Spiriti grandi per combattere coloro che sono nemici degli altri Dèi". Ma tutto ciò non prova che le dette allegorie siano *presentimenti* o scritti *profetici*, che si ricollegano tutti alla Teologia cristiana.

La prova migliore che si può offrire ai teologi cristiani che le affermazioni esoteriche della *Bibbia* — in entrambi i Testamenti — affermano la stessa idea dei nostri Insegnamenti Arcaici, e cioè che la "Caduta degli Angeli" si riferisce semplicemente all' incarnazione degli Angeli "che avevano attraversato i Sette Cerchi", si trova nello *Zohar.* Ora, la *Cabala* di Simeon Ben-Iochaï è l'anima e l'essenza della narrazione allegorica, come la *Cabala Cristiana* successiva è il Pentateuco mosaico "coperto di un velo scuro". Nel manoscritto di Agrippa si legge:

La Sapienza della Cabala poggia sulla scienza dell'Equilibrio e dell'Armonia.

Le Forze che si manifestano senza essere state prima equilibrate periscono nello Spazio ["equilibrate" significa differenziate].

Così perirono i primi Re [le Dinastie Divine] del Mondo Antico, gli *autogenerati* Prìncipi dei Giganti. Essi caddero come alberi senza radici, e non furono più visti; perché *essi erano l'Ombra dell'Ombra* [cioè le Chhâyâ dei Pitri adombranti].[8]

Ma quelli che vennero dopo di loro, precipitando come stelle cadenti, furono racchiusi nelle Ombre, sopravvissero fino ai nostri giorni [i Dhyâni, che incarnandosi in queste "ombre vuote", inaugurarono l'èra dell'umanità].

Ogni frase delle antiche Cosmogonie rivela, a chi sa leggere tra le righe, l'identità delle idee, anche se sotto vesti diverse.

La prima lezione che si insegna nella Filosofia Esoterica è che la Causa Inconoscibile non emette evoluzione, né conscia né inconscia, ma presenta solo, periodicamente, *aspetti diversi* di Se Stessa alla percezione delle Menti *finite*. Ora, la Mente Collettiva — Universale — composta di diverse ed innumerevoli Legioni di Potenze Creatrici, benché infinita nel Tempo Manifestato, è pur tuttavia limitata a confronto con lo Spazio non-nato e indistruttibile nel suo aspetto essenziale supremo. Ciò che è finito non può essere perfetto. Perciò, **[512]** in queste Legioni ci sono Esseri inferiori, ma non ci sono mai stati Diavoli o "Angeli disobbedienti", per la semplice ragione che essi sono tutti governati dalla Legge. Gli Asura (chiamateli con un altro nome, se volete) che si incarnarono, seguirono in questo una legge implacabile come ogni altra. Essi si erano manifestati prima dei Pitri, e siccome il Tempo (nello Spazio) procede per Cicli, era giunto il loro turno: di qui le numerose allegorie. Il nome "Asura" per i Brâhmani dapprima indicava indistintamente coloro che si opponevano alle loro cerimonie e sacrifici, come fece il grande Asura chiamato Asurendra. È probabilmente che si deve risalire a quest'epoca per trovare l'origine dell'idea del Demonio come oppositore e avversario.

L'Elohim ebraico, nelle traduzioni chiamato "Dio", che creò la "Luce", è identico agli Asura ariani. Essi sono anche chiamati "Figli delle Tenebre", come contrasto filosofico e logico alla Luce Immutabile ed Eterna. I primi zoroastriani non credevano che il Male e le Tenebre fossero *co-eterni* con il Bene e con la Luce, e ne davano la stessa interpretazione. Ahriman è l'*ombra* manifestata di Ahura Mazda (Asura-mazda), uscito a sua volta da Zeruâna Âkerne, "l'illimitato [Cerchio del] Tempo", o la Causa Sconosciuta. Di quest'ultimo, dicono:

La sua gloria è troppo eccelsa, la sua luce troppo splendente, perché l'intelletto umano possa comprenderlo e l'occhio mortale vederlo.

---

[7] [O *Chuan Hsueh pien*, un'opera sull'educazione. – B. de Zirkoff.]

[8] Questo si riferisce ai "Re di Edom".

La sua prima emanazione è la *Luce Eterna che, essendo stata fino ad allora celata nelle Tenebre, fu chiamata a manifestarsi, e così fu formato Ormazd, il "Re della Vita*". Egli è il "primo nato" nel Tempo Illimitato ma, come il suo antetipo (l'idea spirituale preesistente), *era vissuto nelle Tenebre da tutta l'Eternità*. I sei Amshaspand — sette con lui stesso, il Capo di tutti — gli *Angeli e gli Uomini spirituali* primitivi formano *collettivamente* il suo Logos. Gli Amshaspand zoroastriani creano il mondo in sei giorni o anche periodi, e si riposano nel settimo; ma nella Filosofia Esoterica, il *settimo* è *il primo* periodo o "Giorno", la cosiddetta *Creazione Primaria* nella Cosmogonia Ariana. È questo Eone intermedio il *Prologo* alla Creazione, che sta sul confine tra la Causa eterna, increata, e gli effetti finiti che produce; uno stato di attività ed energia *nascente*, come primo aspetto della Quiete eterna immutabile, aspetto al quale, nel *Genesi*, non è stata dedicata alcuna energia metafisica, ma solo molta perspicacia ed ingegnosità per velare la Verità Esoterica, la Creazione comincia al terzo stadio della manifestazione. "Dio" o gli Elohim sono i "Sette Reggenti" del *Pimandro*. Essi sono identici a tutti gli altri Creatori.

[513] Ma anche nel *Genesi* si accenna a questo periodo con una descrizione sbrigativa delle "Tenebre" che erano sulla faccia dell'abisso. Gli Elohim sono rappresentati che "creano" — cioè costruiscono o producono — i due Cieli o il "doppio" Cielo (*non* Cielo e Terra); il che significa esplicitamente che essi separarono i Cieli superiori manifestati (angelici), o piano della coscienza, dal piano inferiore o terrestre; gli Eoni eterni (per noi) e immutabili da quei Periodi che sono nello spazio, nel tempo e nella durata, il Cielo dalla Terra, lo Sconosciuto dal Conosciuto (per il profano). Questo è il significato della frase del *Pimandro* che dice: "Il Pensiero, il *divino*, che è Luce e Vita [Zeruâna Âkerne] attraverso il Verbo, o primo aspetto, produsse l'*altro* Pensiero *operante*, che essendo il Dio dello Spirito e del Fuoco, costruì sette Reggenti che racchiudevano nel loro Cerchio il Mondo dei Sensi chiamato "Destino Fatale".

Quest'ultimo rappresenta il Karma; i "Sette Cerchi" sono i sette pianeti e i sette piani, come anche i sette Spiriti Invisibili, nelle Sfere Angeliche, i cui simboli visibili sono i sette pianeti,[9] i sette Rishi dell'Orsa Maggiore ed altri glifi. Come dice Roth a proposito degli Aditya:

> Essi non sono né il sole né la luna né le stelle né l'alba, ma gli eterni sostenitori di questa vita luminosa che esiste dietro a tutti questi fenomeni.

Sono loro — le "Sette Legioni" — che, avendo "considerato nel loro Padre [il Pensiero Divino] il piano dell'operatore", come dice il *Pimandro, desideravano* operare similmente (costruire il mondo con le sue creature); poiché, essendo nati "*nella* sfera dell'operazione" — l'Universo manifestato — tale è la Legge del Manvantara. Ed ora viene la seconda parte della frase, o piuttosto delle due frasi fuse in una per nascondere il significato completo. Coloro che erano nati entro la sfera dell'operazione erano "i fratelli che amavano molto *lui"*. Questi — quel "lui" — erano gli Angeli Primordiali, gli Asura, gli Ahriman, gli Elohim o i "Figli di Dio", uno dei quali era Satana: tutti quegli Esseri Spirituali, che erano chiamati "Angeli delle Tenebre", perché le Tenebre sono la luce *assoluta*, fatto trascurato, se non completamente dimenticato, in Teologia. Nondimeno, la spiritualità di questi tanto abusati "Figli della Luce" che è Tenebra, evidentemente dev'essere tanto grande in confronto con quella degli Angeli della classe seguente, quanto l'etericità di questi ultimi, se confrontata con la densità del corpo umano. I primi sono i "Primogeniti", e perciò così vicini ai confini del **[514]** Puro Spirito Quiescente, da essere solo le "privazioni"— nel senso aristotelico — i Ferouer o tipi ideali di quelli che seguirono. Essi non potevano creare cose materiali *corporee;* e perciò in seguito si disse che avevano "rifiutato" di creare, come era stato loro "comandato" da "Dio"; insomma, che si erano "*ribellati*".

Forse questo è giustificato sul princìpio della teoria *scientifica* che ci insegna l'effetto dell'incontro di due onde sonore di uguale lunghezza:

> Se i due suoni sono della stessa intensità, la loro coincidenza produce un suono quattro volte più intenso di ciascuno, mentre la loro interferenza produce *silenzio assoluto*.

---

[9] Un'altra prova, se fosse necessario, che gli antichi Iniziati conoscevano più di *sette* pianeti, si trova nel *Vishnu Purâna* (II, xii) dove, descrivendo i carri attaccati a Dhruva (la Stella Polare), Parâshara parla dei "carri dei *nove* pianeti", attaccati con corde aeree.

Giustino Martire, mentre spiega alcune "eresie" del suo tempo, dimostra l'identità di tutte le religioni del mondo al loro punto di partenza. L'*Inizio* si apre invariabilmente con la Divinità *Sconosciuta* e *Passiva*, dalla quale emana un certo Potere attivo, o Virtù, il Mistero chiamato talvolta Sapienza, talvolta il Figlio, spesso Dio, Angelo, Signore o Logos.[10] Quest'ultimo nome è talvolta attribuito alla primissima Emanazione, ma in parecchi sistemi esso procede dal primo Raggio Doppio o Androgino, prodotto all'inizio dall'Invisibile. Filone descrive questa Sapienza maschio e femmina. Ma benché la sua prima manifestazione abbia avuto un inizio — giacché essa procede da Oulom[11] (Aiôn, Tempo), il più elevato degli Eoni, allorché fu emesso dal Padre — essa era rimasta con il Padre *prima di tutte le creazioni*, essendo una parte di lui.[12] Per questo Filone Giudeo chiama Adam Kadmon con il nome "mente" (l'Ennoia di Bythos nel Sistema Gnostico. "Che la mente sia chiamata Adamo."[13]

Tutto il fatto, spiegato dall'antico Libro dei Magi, diventa chiaro. Una cosa non può esistere senza il suo opposto, ci insegna Hegel; e basta poca filosofia e spiritualità per capire l'origine di questo dogma, che è veramente satanico ed infernale nella sua malvagità fredda e crudele. Ecco come i Magi spiegano l'origine del Male nei loro insegnamenti esoterici. "La luce non può produrre altro che luce, e non può essere origine del male; allora, com'è stato prodotto il male, se nella sua produzione non c'era nulla di eguale o simile alla Luce? La Luce, essi dicono, produsse diversi Esseri, tutti spirituali, luminosi e potenti. Ma un Grande Uno (il "Grande Asura", Ahriman, Lucifero, ecc.) aveva *un pensiero cattivo,* contrario alla Luce. Egli dubitò, e per questo dubbio divenne scuro.

[515] Questo si avvicina un poco alla verità, ma ne è ancora lontano. Non c'era alcun "pensiero *cattivo"* che originasse il Potere opposto, ma semplicemente il Pensiero *per se;* qualcosa che, essendo cogitativa e contenendo un disegno e un proposito, è perciò finita, e deve così trovarsi in opposizione con la pura Quiescenza, lo stato naturale di Spiritualità e Perfezione assolute. Era semplicemente la Legge dell'Evoluzione che si affermava; il progresso dello sviluppo della mente differenziata dallo Spirito, già involuta ed impigliata nella Materia, nella quale è irresistibilmente trascinata. Le idee, nella loro stessa natura ed essenza, in quanto concetti in relazione con oggetti, veri o immaginari che siano, sono opposte al Pensiero Assoluto, quel Tutto inconoscibile, delle cui misteriose operazioni Spencer predica che nulla si può dire, se non che "non ha relazioni di sorta con l'Evoluzione";[14] e certamente non ne ha.[15]

Lo *Zohar* lo espone in un modo assai suggestivo. Quando il "Santissimo" (il Logos) desiderò creare l'uomo, chiamò *la più alta* Legione di Angeli e disse loro ciò che voleva, ma essi *dubitarono* della saggezza di tale proposito e risposero: "L'uomo non durerà una notte nella sua gloria"; e per questa risposta furono bruciati (annichiliti?) dal "Santissimo" Signore. Allora egli chiamò un'altra Schiera inferiore, e disse la stessa cosa. Ed essi contraddissero il "Santissimo" obiettando: "Qual è l'utilità dell'Uomo?". Ciò nonostante, Elohim creò l'Uomo, e quando questi *peccò* vennero le Legioni di Uzza e Azazel e derisero Dio: "Ecco il Figlio dell'Uomo che tu hai fatto, dissero, guarda, ha peccato! "E il Santissimo replicò: "Se voi foste stati fra loro (gli uomini), sareste stati peggiori di loro". E dalla loro posizione elevata in Cielo li precipitò in Terra; ed "essi furono mutati [in uomini] e peccarono con le donne della terra".[16] Questo è chiarissimo. Il *Genesi* (VI) non fa alcuna menzione di questi "Figli di Dio" *puniti.* II solo riferimento a ciò nella *Bibbia* è in *Giuda:*

---

[10] Giustino, *Cum Tryphone*, pag. 284.
[11] Una divisione per indicare il tempo.
[12] Sanchoniathon chiama il tempo: l'Eone più antico, Protogonos, il "primo-nato".
[13] Filone Giudeo, *Caino e la sua Nascita*, pag. xvii.
[14] *Principles of Psichology*, pag. 474.
[15] Questo fa pensare allo spirito di negazione paradossale, così evidente ai nostri giorni, perché, mentre l'ipotesi dell'evoluzione come la insegnano Darwin e Haeckel ha conquistato il diritto di cittadinanza nella scienza, invece l'Eternità dell'Universo e la Preesistenza di una Coscienza Universale sono respinte dagli psicologi moderni. "Se gli idealisti avessero ragione, la dottrina dell'evoluzione sarebbe un sogno", dice Herbert Spencer.
[16] *Zohar,* 9*b*.

E gli angeli che non conservarono il loro primo stato e abbandonarono la loro abitazione, egli li riserbò *per il giudizio del gran giorno*, nelle *tenebre, stretti in catene eterne.*[17]

[516] E questo significa semplicemente che gli "Angeli" condannati ad incarnarsi sono nelle *catene* della carne e della materia, nelle *tenebre* dell'ignoranza, fino al "Grande Giorno", che verrà, come sempre, dopo la Settima Ronda, allo spirare della "Settimana", al Settimo Sabato, cioè nel Nirvâna post-manvantarico.

Come sia veramente esoterico e conforme alla Dottrina Segreta il Pimandro, il Pensiero Divino di Ermete, si può capirlo solo dal testo originale e dalle traduzioni primitive in latino e in greco. Viceversa, quanto sia stato sfigurato in seguito dai cristiani d'Europa, si vede dalle osservazioni e dalle *confessioni* inconsce fatte da De St. Marc nella sua lettera e prefazione al Vescovo di Ayre, nel 1578. Quindi, da tutto il ciclo di trasformazione di un trattato panteistico ed egiziano in un trattato mistico cattolico romano, si vede come il Pimandro è diventato quello che è ora. Eppure, anche nella traduzione di St. Marc, si trovano tracce del Pimandro reale, il "Pensiero o Mente Universale". Questa è la traduzione da un'antica versione francese, il cui testo è riportato nella nota,[18] nel suo curioso francese antico:

Sette uomini [princìpi] furono generati nell'Uomo... La natura dell'armonia dei Sette del Padre e dello Spirito. La Natura produsse sette uomini secondo la natura dei Sette Spiriti... aventi in sé, potenzialmente, i due sessi.

Metafisicamente, il Padre e il Figlio sono la "Mente Universale" e "l'Universo Periodico", l'Angelo e "l'Uomo". È insieme e contemporaneamente il Figlio e il Padre; nel Pimandro, l'Idea *attiva* e il Pensiero *passivo* che la genera; la nota fondamentale della Natura, che dà origine alle sette note: la scala settenaria delle Forze Creatrici, e i sette *aspetti* prismatici dei colori, tutti nati dall'unico Raggio Bianco, o Luce, generata a sua volta dalle Tenebre.

———

C

I DIVERSI SIGNIFICATI DELLA "GUERRA NEL CIELO"

La Dottrina Segreta segnala, come fatto evidente, che l'Umanità, collettivamente e individualmente, con tutta la Natura manifestata, costituisce il veicolo **[517]** (a) del Soffio del Princìpio Unico Universale, nella sua prima differenziazione; e (b) degli innumerevoli "soffi" che procedono da quel Princìpio Unico nelle sue differenziazioni secondarie successive, man mano che la Natura con le sue tante "umanità" procede scendendo verso piani che diventano sempre più materiali. II Soffio Primario anima le Gerarchie superiori; il secondario, le inferiori, sui piani più bassi.

Ora, ci sono parecchi passaggi della *Bibbia*, che provano a prima vista, *exotericamente*, che un tempo questa credenza era *universale;* e i due più convincenti sono *Ezechiele*, XXVIII ed *Isaia*, XIV. I teologi cristiani sono liberi di interpretare che entrambi alludono alla Grande Guerra prima della Creazione, la grande Epopea della Ribellione di Satana, ecc., se così credono; ma l'assurdità dell'idea è troppo evidente. Ezechiele rivolgeva le sue lamentazioni e il suo biasimo al re di Tiro. Isaia al Re Ahaz, che si dedicava al culto degli idoli, come il resto della nazione, con l'eccezione di pochi Iniziati (i cosiddetti Profeti) che cercavano di fermarli nel loro cammino verso l'exoterismo (o idolatria, che è la stessa cosa). Giudichi il lettore.

---

[17] *Giuda*, Versetto 6.

[18] Mercure Trismègiste, *Le Pimandre*, cap. I, sec. 16 : « Oh, ma pensée, que s'ensuit-il? car je désire grandement ce propos. Pimandre dict, ceci est un mystère celé, jusques à ce jour d'hui. Car Nature, soit mestant avec l'home, a produit la miracle très merveilleux, aiant celluy qui ie t'ay dict; la nature de l'harmonie des sept du père, et de l'esprit. *Nature ne s'arresta pas là*, mais incontinent a produict *sept homes, selon les natures des sept gouverneurs*, en puissance des deux sexes et esleuez... La géneration de ces *sept* s'est donnée en ceste manière...".

Nella traduzione c'è una lacuna, che può colmarsi in parte ricorrendo al testo latino di Apuleio. Il Vescovo commentatore dice "La Natura produsse in lui [l'uomo] sette uomini" (sette princìpi).

In *Ezechiele*, si dice:

Figlio dell'Uomo, dì al principe di Tiro: "Così ha detto il Signore Iddio, [come lo intendiamo noi, il "Dio" Karma]; poiché il tuo cuore si è sollevato e tu hai detto Io sono un Dio... mentre tu sei un uomo... Ecco, per questo, io condurrò su di te gli stranieri, ed essi leveranno le loro spade contro la bellezza della tua sapienza ... ed essi ti porteranno nella fossa [o la vita terrestre].[1]

L'origine del "principe di Tiro" va ricercata nelle "Dinastie Divine" degli Atlantidei empi, i grandi Stregoni. Nelle parole di Ezechiele, non vi è metafora, ma *storia* effettiva di quel tempo: la voce *nel* profeta, la voce del "Signore", il suo proprio Spirito, che parlava in lui, dice:

Poiché... tu hai detto Io sono un Dio, e sul trono di Dio, o degli Dèi [le Dinastie Divine] sto assiso, in mezzo ai mari, mentre sei un uomo... Ecco, tu sei più sapiente di Daniele; non c'è segreto che ti si possa nascondere per la tua sapienza... tu hai accresciuto le tue ricchezze... e il tuo cuore nella dovizia si è innalzato. Ecco, per questo... gli stranieri… leveranno le spade contro la bellezza della tua sapienza… essi ti rovesceranno, e morirai di morte violenta in mezzo ai mari. [2]

Tutte queste imprecazioni non sono *profezie*, ma semplicemente *reminiscenze* del fato degli Atlantidei, i "Giganti sulla Terra".

[518] Quale può essere il significato di quest'ultima frase, se non il ricordo della sorte degli Atlantidei? Inoltre, "II tuo cuore si è innalzato per la tua bellezza"[3] può riferirsi all' "Uomo Celeste" del *Pimandro*, gli Angeli Caduti, che sono accusati di essere caduti per l'orgoglio, in conseguenza della loro grande bellezza e sapienza, che fu loro fatale. Qui non c'è metafora, tranne forse nelle idee preconcette dei nostri teologi. Questi versetti si riferiscono al passato, ed appartengono alla conoscenza acquisita nei Misteri iniziatici piuttosto che ad una chiaroveggenza retrospettiva! La voce dice ancora:

Tu sei stato nell'Eden, il giardino di Dio [nel Satya Yuga]; tu eri coperto d'ogni sorta di pietre preziose:... la fattura dei tuoi organi fu preparata il giorno che tu fosti creato. Tu sei il cherubino unto... tu hai camminato tra le pietre di fuoco... tu eri perfetto nel tuo modo di vivere dal giorno che sei stato creato, finchè fu trovata in te l'iniquità. Quindi io ti scaccerò via dalla montagna di Dio e ti distruggerò.[4]

La "Montagna di Dio" significa la "Montagna degli Dèi", cioè Meru, rappresentato durante la Quarta Razza dal Monte Atlante, l'*ultima forma di uno dei Titani divini*, così alto in quei tempi, che gli antichi credevano che il cielo poggiasse sulla sua vetta. Atlante non assistette forse i Giganti nella loro guerra contro gli Dèi? Un'altra versione ci è data dalla *favola* che lo fa nascere dalla passione di Atlante, figlio di Giapeto e Climene, per l'Astronomia, e dal fatto che, per questa ragione, abitava sui più alti picchi delle montagne più elevate. La verità è che Atlante, la "montagna degli Dèi", e anche l'eroe con questo nome, erano i simboli esoterici della Quarta Razza, e le sue sette figlie, le Atlantidi, erano i simboli delle sue sette sottorazze. Il Monte Atlante, secondo tutte le leggende, era tre volte più alto di adesso; si è abbassato in due riprese, in epoche diverse. Esso è di origine vulcanica, e così la voce dentro Ezechiele dice:

Farò uscire un fuoco dal tuo interno, che ti divorerà.[5]

Certamente ciò non significa, come sembra dai testi tradotti, che questo fuoco dovesse essere ricavato dal centro del principe di Tiro, o dal suo popolo, ma dal Monte Atlante, che simbolizza la Razza, orgogliosa, competente in arti magiche e progredita nelle arti e nella civiltà, i cui ultimi resti furono distrutti quasi ai piedi di queste montagne, un tempo gigantesche.

Veramente, "tu sarai causa di terrore, e null'altro";[6] **[519]** poiché il nome stesso della Razza ed il suo fato sono ora scomparsi dalla memoria dell'uomo. Ricordiamo che quasi tutti gli antichi re e sacerdoti erano Iniziati; che verso la fine della Quarta Razza ci fu una guerra tra gli Iniziati del Sentiero di Destra e quelli del Sentiero di Sinistra; ed infine, che il giardino di Eden è ricordato da altri personaggi oltre che dagli ebrei della razza Adamica, giacché anche

[1] *Ezechiele*, XXVIII, 2–8.
[2] Ibid.
[3] Ibid., 17.
[4] Ibid., 13-16.
[5] Ibid., 18.
[6] Ibid., 19.

Faraone è comparato al più bell'albero dell'Eden dallo stesso Ezechiele, che dice:

Tutti gli alberi dell'Eden, i più scelti e i migliori del Libano.…. si consolarono nel mondo inferiore. [Poichè "anche essi discesero nell'inferno con lui" [Faraone][7]

verso le parti inferiori, che in realtà sono il fondo dell'oceano, che si spalancò per divorare le terre degli Atlantidei con loro stessi. Se uno ricorda tutto questo e confronta i vari racconti, allora scopre che i capitoli XXVIII e XXXI di *Ezechiele* non si riferiscono né a Babilonia, né all'Assiria, né all'Egitto, poiché nessuno di questi paesi fu distrutto, essendo semplicemente andato in rovina sulla *superificie,* non *sotto* terra— ma all'Atlantide e alle sue tante nazioni. E vedrà che il "Giardino di Eden" degli Iniziati non era un mito, ma una località ora sommersa. La luce si farà in lui, ed egli apprezzerà nel loro giusto valore esoterico frasi come questa: "Tu sei stato nell'Eden... tu sei stato sulla montagna santa di Dio";[8] giacché tutte le nazioni avevano, e parecchie hanno ancora, montagne *sante:* alcune i picchi dell'Himâlaya, altre il Parnaso o il Sinai. Esse erano tutte luoghi di Iniziazione e dimore dei Capi delle comunità antiche, ed anche moderne, di Adepti. E poi:

Ecco, l'Assiro [perché non l'Iniziato Atlantideo?] era un cedro del Libano..... *il* suo fusto si era elevato sopra tutti gli alberi; i cedri del giardino di Dio non potevano superarlo... cosicché tutti gli alberi dell'Eden... lo invidiarono.[9]

Per tutta l'Asia Minore, gli Iniziati erano chiamati "Alberi di Rettitudine" e Cedri del Libano, come anche qualche re d'Israele. Così i grandi Adepti in India, ma solo gli Adepti della Mano Sinistra. Quando il *Vishnu Purâna* narra che "il mondo fu invaso dagli alberi", mentre i Prachetasa, che "passarono 10.000 anni di austerità nel vasto oceano" erano assorti nelle loro devozioni, l'allegoria si riferisce agli Atlantidei e agli Adepti dell'inizio della Quinta **[520]** Razza, gli ariani. Altri "*alberi* [Adepti Stregoni] si sparsero e oscurarono la terra indifesa; e la gente perì... incapace di lavorare per diecimila anni". Allora si vedono i Saggi, i Rishi della Razza Ariana, chiamati Prachetasa, "sorgere dall'*abisso*"[10] e distruggere con il vento e le fiamme uscenti dalla loro bocca gli iniqui "Alberi" e tutto il regno vegetale; finché Soma (la Luna), sovrana del mondo vegetale, li pacificò facendo un'alleanza con gli Adepti del Sentiero di Destra, ai quali offrì in sposa Mârishâ, "la discendenza degli alberi."[11] Questo allude alla grande lotta tra i "Figli di Dio" e i Figli della Sapienza Oscura, nostri progenitori; cioè gli Adepti atlantidei ed ariani.

Tutta la storia di questo periodo è rappresentata allegoricamente nel *Râmayâna,* che è la narrazione mistica in forma epica della lotta tra Râma — il primo re della Dinastia Divina degli ariani primitivi — e Râvana, la personificazione simbolica della Razza Atlantidea (Lankâ). I primi erano le incarnazioni degli Dèi Solari; gli altri, dei Deva Lunari. Questa fu la grande battaglia tra il Bene ed il Male, tra la Magia Bianca e la Magia Nera, per la supremazia delle forze divine sui poteri inferiori, terrestri o cosmici.

Se il lettore vuole capire meglio, si rivolga all'episodio dell'*Anugîtâ* nel *Mahâbhârata,* ove il Brâhmana rivela alla sua sposa:

Io ho percepito per mezzo del Sé il seggio che dimora nel Sé (il seggio) dove dimora il Brahman, libero dalle coppie di opposti, e la luna, insieme con il fuoco [il sole], che mantiene (tutti) gli esseri (quali) motori del princìpio intellettuale.[12]

La Luna *è* la divinità della mente, Manas, ma solo nel piano più basso. Un Commentario dice:

---

[7] *Ezechiele,* XXXI, 16, 17. Il solo Faraone che la *Bibbia* fa sommergere nel Mar Rosso era il re che perseguitò gli israeliti, e che è rimasto innominato, per ottime ragioni. La storia è stata sicuramente ricostruita dalla leggenda atlantidea.

[8] Ibid., XXVIII, 13-14.

[9] Ibid., XXVIII, 3- 9.

[10] *Vishnu Purâna,* Libro I, XV.

[11] Questa è pura allegoria. Le Acque sono un simbolo della Sapienza e degli Insegnamenti Occulti. Ermete rappresenta la Scienza Sacra sotto il simbolo del Fuoco; gli Iniziati del Nord, sotto quello dell'Acqua. Questa è il prodotto di Nara, lo "Spirito di Dio", o meglio Paramâtman, "l'Anima Suprema", dice Kullûka Bhatta; poiché Nârayâna significa "colui che abita nell'abisso", o che è immerso nelle Acque della Saggezza, "essendo l'acqua il corpo di Nara" (*Vayu Purâna*). Di qui l'affermazione che per 10.000 anni essi rimasero in austerità "nel vasto oceano"; e sono mostrati che emergono da esso. Ea, il Dio della Saggezza è il "Pesce Sublime", e Dagon, o Oannes, è l'Uomo-Pesce caldeo, che emerge dalle Acque per insegnare la Sapienza.

[12] Cap.V; "The Sacred Books of the East", Vol. VIII, pag. 257.

Manas è duplice: Lunare nella parte inferiore, Solare in quella superiore.

Vale a dire, nel suo aspetto superiore è attratto verso Buddhi, e in quello inferiore scende e dà ascolto all'Anima *animale,* **[521]** piena di desideri egoistici e sensuali; e qui si trova il mistero della vita di un Adepto e di un profano, e anche quello della separazione *post mortem* dell'uomo divino da quello animale. Il *Mahâbhârata* — di cui ogni linea va letta esotericamente — rivela con magnifici simbolismi e allegorie le tribolazioni dell'uomo e dell'anima. Nell'*Anugîtâ,* il Brâhmana dice:

Nell'interno (nel corpo), in mezzo a tutti questi (venti della vita) [? princìpi], che si agitano nel corpo e si divorano a vicenda,[13] arde il settuplice[14] fuoco Vaishvânara.[15]

Ma 1'«Anima» principale è Manas o mente; quindi Soma, la Luna, è rappresentata che contrae un'alleanza con la parte solare in lei stessa, personificata nei Prachetasa. Ma delle sette chiavi che aprono i sette aspetti del *Râmâyana,* come di ogni altra Scrittura, questa è solo una: quella metafisica.

Il simbolo dell'"Albero" per rappresentare diversi Iniziati era quasi universale: Gesù è chiamato 1'"Albero della Vita", come anche tutti gli Adepti della Buona Legge, mentre quelli del Sentiero di *Sinistra* sono chiamati "Alberi che appassiscono". Giovanni Battista parla della "scure" che "è posta alla radice degli alberi";[16] e i re degli eserciti d'Assiria sono chiamati "alberi".[17] Il vero significato del Giardino di Eden è stato spiegato a sufficienza in *Iside Svelata.* Ora, l'Autrice ha sentito più volte esprimere sorpresa perché *Iside Svelata* contenga così poco delle dottrine che si insegnano oggi; ciò è completamente errato: le allusioni a questi insegnamenti sono abbondanti, anche se gli insegnamenti stessi sono solo sottintesi. Il tempo allora non era ancora arrivato, come oggi non è ancora giunta l'ora di *dire tutto.* "In *Iside Svelata* non si fa alcuna menzione degli Atlantidei, né della Quarta Razza, che precedette la Quinta" scrisse un giorno un critico del *Buddhismo Esoterico.* Io, che ho scritto *Iside Svelata,* sostengo che gli Atlantidei vi *sono* menzionati come nostri predecessori. Infatti, che cosa può essere più chiaro della seguente dichiarazione, fatta parlando del *Libro di Giobbe*?

Nel testo originale, invece di "cose morte, è scritto *Rephaim* (giganti, o possenti uomini primitivi) morti, dai quali "l'Evoluzione" *potrà un giorno risalire fino alla nostra razza attuale*."[18]

[522] Essa è invitata a farlo ora, ora che quest'allusione è spiegata apertamente; ma non c'è dubbio che gli evoluzionisti la respingeranno, come hanno fatto dieci anni fa. La scienza e la Teologia sono contro di noi, così noi dobbiamo metterle entramhe in discussione, per autodifesa. Sulla base di oscure metafore sparse tra gli scritti dei profeti, e nell'*Apocalisse* di S. Giovanni, opera grandiosa ma riedizione del *Libro di Enoch,* su queste basi malsicure la Teologia cristiana ha costruito la sua epopea dogmatica della Guerra nel Cielo. E ha fatto di più: ha usato visioni simboliche, intelligibili solo agli Iniziati, come colonne per sostenere l'enorme edificio della sua religione; ed ora le colonne si sono rivelate deboli cannucce, e l'abile struttura si sta sgretolando; tutto lo schema cristiano poggia su questi Yakin e Boaz[*], le due forze contrarie del bene e del male, Cristo e Satana, αί αγαθαί καί αί κακαί δυνάμειζ. Levate dal Cristianesimo il suo principale puntello degli Angeli Caduti, e il Giardino di Eden svanirà nell'aria, con Adamo ed Eva; e Cristo, nel suo carattere esclusivo di unico Dio e Salvatore e vittima per l'espiazione del peccato dell'uomo-animale, diventerà subito un mito

[13] Questo è spiegato dall'abile traduttore dell'*Anugîtâ* in una nota (pag. 258) in questi termini: "II senso pare sia questo: il corso della vita di questo mondo è dovuto alle operazioni dei soffi di vita annessi al Sé, che conducono alle sue manifestazioni come anime individuali".

[14] Pag. 259. Tradotto da Kashinâth Trimbak Teleng, Bombay.

[15] Vaishvânara è un termine usato per denotare il Sé – spiega Nilakantha.

[16] *Matteo,* III, 10.

[17] *Isaia,* X, 19.

[18] Op. cit., I, pag. 133.

[*] [Yakin e Boaz – termini ebraici. Un simbolo cabalistico e massonico. I due pilastri di bronzo (Yakin, maschile e bianco; Boaz, femminile e rosso), eretti da Hiram Abif di Tiro, chiamato il "Figlio della Vedova" per il supposto (massonico) Tempio di Salomone. Yakin era il simbolo della Saggezza (*Chokmah*), la seconda Sephira; e Boaz, quello dell'Intelligenza (*Binah*); il tempio compreso fra i due era considerato come *Kether,* la corona, Padre-Madre. – Dal 'Glossario Teosofico' – N.d.T.]

inutile, senza senso.

In un vecchio numero della *Revue Archéologique*, uno scrittore francese, M. Maury, osserva:

> Questa lotta universale tra spiriti buoni e cattivi sembra che sia solo la riproduzione di *un'altra lotta più antica e più terribile*, che secondo un antico mito avvenne prima della creazione dell'universo, tra le legioni fedeli e quelle ribelli.[19]

Ancora una volta, è una semplice questione di priorità. Se *l'Apocalisse* di Giovanni fosse stata scritta nel periodo vedico, e se ora non fossimo certi che è solo una nuova versione del *Libro di Enoch* e delle leggende del Drago dell'antichità pagana, allora la grandiosità e la bellezza delle immagini avrebbe potuto influenzare l'opinione dei critici in favore dell'interpretazione cristiana di questa prima Guerra, il cui campo di battaglia era il Cielo stellato, e i primi carnefici gli Angeli. Ma come stanno ora le cose, si può ritrovare l'*Apocalisse*, evento per evento, in altre visioni assai più antiche. Per la migliore comprensione delle allegorie apocalittiche e dell'*epopea* esoterica, preghiamo il lettore di rivolgersi all' *Apocalisse*, e leggere il capitolo XII, dal versetto 1 al 7.

Esso ha più significati, e molte cose sono state scoperte riguardo alle chiavi astronomiche e numeriche di questo mito universale. Quanto si può dire ora è un frammento, qualche cenno al suo **[523]** senso segreto, che racchiude la cronaca di una guerra reale, la guerra tra gli Iniziati delle due Scuole. Numerose e varie sono le allegorie ancora esistenti, costruite sulle stesse fondamenta. Il vero racconto — quello che dà il completo senso esoterico — è nei Libri Segreti, e l'Autrice non ha potuto vederli.

Nelle opere esoteriche, l'episodio della guerra di Târaka ed alcuni commenti possono forse fornire un'indicazione. In ogni *Purâna* l'evento è descritto con più o meno varianti, che provano il suo carattere allegorico.

Nella mitologia dei primi ariani vedici, come nelle successive narrazioni dei *Purâna*, si fa menzione di Budha, il "Saggio", "istruito nella Saggezza Segreta", che è l'evemerismo del pianeta Mercurio. L'*Hindu Classical Dictionary* attribuisce a Budha un inno del *Rig Veda*. Perciò, esso non può in alcun modo essere "un'invenzione posteriore dei Brâhmani", ma è proprio un personaggio antichissimo.

Indagando sulla sua Genealogia, o piuttosto Teogonia, si scoprono i seguenti fatti. Come mito, egli è figlio di Târâ, moglie di Brihaspati, "dal colore d'oro", e di Soma, la Luna (maschile), che come Paride, rapisce questa nuova Elena del Regno siderale indù a suo marito. Questo causa una grande contesa e una *guerra* in Svarga (Cielo). L'episodio porta ad una battaglia tra gli Dèi e gli Asura. Il re Soma trova alleati in Ushanas (Venere), capo dei Dânava; e gli Dèi sono condotti da Indra e Rudra, che stanno dalla parte di Brihaspati. Questi è aiutato da Shankara (Shiva), che avendo avuto per Guru Angiras, padre di Brihaspati, è amico del figlio. Indra è così il prototipo indiano di Michele, l'Arcistratega e uccisore degli Angeli del "Drago", poiché uno dei suoi nomi è Jishnu, "condottiero della legione celeste". Entrambi lottano, come certi Titani contro altri Titani, in difesa di Dèi vendicativi; una parte in difesa di Jupiter Tonans (in India, Brahaspati, il pianeta Giove, curiosa coincidenza); l'altra in difesa del sempre tonante Rudra. Durante questa guerra, Indra è abbandonato dalla sua guardia del corpo, gli Dèi delle Tempeste (i Marut). La storia è assai suggestiva in certi particolari. Esaminiamone qualcuno, e cerchiamo di scoprirne il significato.

Il Genio che presiede al pianeta Giove, il suo "Reggente", è Brihaspati, il marito tradito. Egli è l'Istruttore, il Guru spirituale degli **[524]** Dèi, che rappresentano i poteri procreatori. Nel *Rig Veda*, è chiamato Brahmânaspati, un nome che significa "una divinità in cui è personificata *l'azione del culto offerto* agli Dèi". Quindi Brahmânaspati rappresenta la materializzazione della "Grazia Divina", per così dire, per mezzo del rituale e delle cerimonie, cioè del culto exoterico.

Târâ,[20] sua moglie, d'altro canto, è la personificazione dei poteri di un iniziato nella Gupta

[19] 1845, pag. 41.

[20] Consultare *Hindû Classical Dictionary*, di Dowson, per ulteriori informazioni su quanto detto sopra.

Vidyâ (Conoscenza Segreta), come sarà dimostrato.

Soma, astronomicamente, è la Luna, ma nella fraseologia mistica è anche il nome della bevanda sacra che i Brâhmani e gli Iniziati bevono durante i loro misteri e riti sacrificali. La pianta di Soma è l'*asclepias acida,* che produce un succo con il quale si fa questa bevanda mistica. Solo i discendenti dei Rishi, gli Agnihotri o sacerdoti del Fuoco nei grandi Misteri conoscono tutti i suoi poteri. Ma la proprietà reale del *vero* Soma era (ed *è)* di fare dell'Iniziato un uomo nuovo, dopo che egli è *rinato,* cioè, dopo che ha cominciato a vivere nel suo Corpo *Astrale*;[21] poiché, avendo la sua natura spirituale sopraffatto quella fisica, egli non tarderà ad abbandonarlo e si separerà anche da quella forma eterica.[22]

Nei tempi antichi non si dava mai il Soma ai Brâhmani non iniziati, i semplici Grihastha, i sacerdoti del rito exoterico. Cosi Brihaspati, pur essendo il "Guru degli Dèi", rappresentava ancora il culto secondo il senso letterale. È Târâ, sua *moglie,* — simbolo di quella che, pur essendo sposata al culto dogmatico, aspira alla vera Sapienza— quella che appare iniziata ai suoi misteri dal Re Soma, il dispensatore di questa Sapienza. Così Soma, nell'allegoria, *la porta via.* Il risultato di ciò è la nascita di Budha, la *Sapienza Esoterica,* Mercurio o Ermete in Grecia e in Egitto. Egli è rappresentato "così bello", che anche il marito, pur essendo informato che Budha non è progenie del suo culto della lettera morta, riconosce il "nuovo nato" come suo figlio, frutto delle sue forme rituali e senza senso.[23] Questo, in breve, è *uno* dei sensi dell'allegoria.

[525] La Guerra in Cielo si riferisce a diversi eventi su vari e diversi piani di esistenza. Il primo e un fatto puramente astronomico e cosmico, appartenente alla Cosmogonia. John Bentley ritiene che per gli indù la Guerra nel Cielo fosse solo una rappresentazione dei loro calcoli di periodi lunghi di tempo,[24] e che questo servì alle nazioni occidentali come prototipo per costruirvi la loro Guerra dei Titani. L'autore non è del tutto in errore, ma non è esattamente così; se il prototipo siderale si riferisce davvero ad un periodo pre-manvantarico, e poggia interamente sulla conoscenza che gli Iniziati ariani rivendicano di avere dell'intero processo della Cosmogonia,[25] allora la Guerra dei Titani non è che una copia in forma leggendaria e divinizzata della guerra reale che avvenne nel Kailâsa (cielo) himâlayano, invece che nelle profondità dello Spazio interplanetario. È la cronaca della terribile lotta tra i "Figli di Dio" e i "Figli delle Tenebre" della Quarta e della Quinta Razza. Su questi due eventi, mescolati con leggende copiate dal racconto exoterico della Guerra degli Asura contro gli Dèi, sono state edificate tutte le successive tradizioni nazionali sul soggetto.

Esotericamente, gli Asura, trasformati poi negli Spiriti maligni e negli Dèi inferiori, che sono eternamente in guerra con le Divinità Maggiori, sono gli Dèi della Saggezza Segreta. Nelle parti più antiche del *Rig Veda,* essi sono gli Spirituali e i Divini, il termine Asura

---

[21] Vedi "The Elixir of Life" pubblicato su *Five Years of Theosophy*.

[22] Chi partecipa a Soma si trova attaccato al suo corpo esterno, eppure lontano da esso, nella sua Forma Spirituale. Liberato da quello, egli si libra finché è nelle regioni eteree superiori, diventando virtualmente "come uno degli Dèi", e tuttavia conservando nel suo cervello fisico la memoria di ciò che vede e prova. Insomma, Soma è il frutto dell'Albero della Conoscenza, proibito dal geloso Elohim ad Adamo ed Eva, o Yah-ve, "per paura che l'uomo diventi come uno di noi".

[23] Lo stesso si vede nelle religioni exoteriche moderne.

[24] *Historical View of the Hindû Astronomy*. Citando quest'opera riguardo ad Argabhatta (? Aryabhatta), che si dice abbia ben affrontato il rapporto tra i vari valori per il calcolo di π, l'autore di *The Source of Measures* riporta una curiosa affermazione: " Bentley aveva una grande familiarità con la conoscenza matematica ed astronomica degli indù…Questa sua affermazione si può quindi prendere per autentica. La stessa caratteristica di tante nazioni antiche e orientali, di *celare scrupolosamente gli arcani di questo genere di conoscenza è notevole* per gli indù. Ciò che veniva elargito come insegnamento per il popolo ed esposto alla curiosità del pubblico, *era l'approssimazione di una conoscenza più esatta ma tenuta nascosta*. E questa stessa affermazione di Bentley costituirà un curioso esempio dell'asserzione; e una volta spiegata, dimostrerà che esse [l'Astronomia e la scienza *exoterica* indù] erano derivate *da un sistema più esatto di quello europeo*, che Bentley naturalmente considera molto più progredito della conoscenza indù in ogni epoca e generazione" (pp. 86, 87).
Questa è una disgrazia per Bentley, e non toglie nulla alla gloria degli antichi astronomi indù, che erano tutti Iniziati.

[25] La Dottrina Segreta insegna che ogni evento di importanza universale, come il cataclisma alla fine di una Razza e all'inizio di una nuova, che ogni volta comporta un grande cambiamento spirituale, morale e fisico per l'umanità, è, per così dire, calcolato e prestabilito nelle regioni siderali del nostro sistema planetario. L'Astrologia è interamente basata su questa connessione intima e mistica tra i corpi celesti e l'umanità; ed è uno dei grandi segreti dell'Iniziazione e dei Misteri occulti.

essendo usato per Spirito Supremo, ed è lo stesso che il grande Ahura degli zoroastriani.[26] Ci fu un tempo che gli Dèi Indra, Agni e Varuna appartenevano anch'essi agli Asura.

[526] Nel *Taittirîya Brâhmana*, il Respiro (Asu) di Brahmâ-Prajapati divenne attivo, e da questo Respiro egli creò gli Asura. In seguito, dopo la Guerra, gli Asura sono chiamati i nemici degli Dèi, cioè "*A*-sura" — la *a* iniziale essendo un prefisso negativo — o "*Non*-Dèi", in quanto gli "Dèi" sono chiamati "Sura". Questo collega gli Asura, e le loro "Legioni" enumerate in seguito, con gli "Angeli Caduti" delle Chiese Cristiane, una Gerarchia di Esseri Spirituali ritrovabili in ogni Pantheon delle nazioni antiche ed anche moderne, dagli zoroastriani ai cinesi. Essi sono i figli del primo Soffio Creatore, all'inizio di ogni nuovo Maha-Kalpa, o Manvantara, allo stesso rango degli Angeli che erano rimasti "fedeli". Essi erano gli *alleati* di Soma (il padre della Saggezza Esoterica) e contro Brihaspati (che rappresenta il culto ritualistico o cerimoniale). Evidentemente, sono stati degradati, nello Spazio e nel Tempo, a potenze avverse o demoni dai cerimonialisti, a causa della loro ribellione contro l'ipocrisia, il culto della finzione e della lettera morta. Qual'è dunque il carattere reale di quelli che combatterono con loro? Essi sono:

(1) Gli Ushanas, la "Legione" del Pianeta Venere, divenuto nel Cattolicesimo romano Lucifero, il Genio della "stella del mattino,"[27] la Tsaba, o Armata di "Satana";

(2) I Daitya e i Danava sono i Titani, i Demoni e i Giganti, che vediamo nella *Bibbia*,[28] la progenie dei "Figli di Dio" e delle "Figlie degli Uomini". Il loro nome generico dimostra il personaggio che essi rappresentano, e rivela allo stesso tempo l'*animus* segreto dei Brâhmani; poiché essi sono i Kratu-dvisha, i "nemici dei sacrifici", o *simulazioni* degli exoteristi. Sono le "Legioni" che combatterono contro Brihaspati, il rappresentante delle religioni nazionali e popolari *exoteriche* e Indra, il Dio del cielo *visibile*, il Firmamento, che nei primi *Veda* è *il più alto* Dio del Cielo cosmico, degna dimora di un Dio personale *extra*-cosmico, al di sopra del quale nessun culto exoterico può giungere.

(3) Quindi vengono i Nâga,[29] i Sarpa, Serpenti o Serafini. Anche questi lasciano capire il loro ruolo dal senso nascosto del proprio glifo: nella **[527]** mitologia sono esseri *semidivini* con la faccia umana e la coda di drago. Essi sono innegabilmente i Seraphim ebraici (da Serapis e Sarpa, Serpente); il singolare è Saraph, "infuocato, igneo".[30] L'Angelologia cristiana ed ebraica distingue tra Seraphim e Cherubim, o Cherubini, che vengono in secondo ordine: esotericamente e cabalisticamente sono identici; essendo i Cherubim semplicemente il nome delle immagini o sembianze di ogni divisione delle Legioni celesti. Ora, come abbiamo visto, Draghi e Nâga erano i nomi dati agli eremiti Iniziati, in considerazione della loro grande Saggezza e Spiritualità, e perché vivevano nelle caverne. Così, quando Ezechiele[31] usa l'aggettivo Cherub per il Re di Tiro, e gli dice che per la sua *sapienza* e la sua *intelligenza* non c'è segreto che gli si possa nascondere, fa capire all'occultista che è un "Profeta", forse ancora seguace del culto *exoterico* che inveisce contro un Iniziato di un'altra scuola, e non contro un immaginario Lucifero, un Cherubino caduto dalle stelle, e poi dal Giardino di Eden. Così la cosiddetta "Guerra", in uno dei suoi tanti significati, è anche un racconto allegorico della lotta tra le due classi di Adepti del Sentiero di Destra e di Sinistra. Cerano tre classi di Rishi in India, che erano i primi Adepti conosciuti; Quelli Regali, o Râjarshi, re e prìncipi che adottavano la vita ascetica; i Divini, o Devarshi, cioè i figli del Dharma o Yoga; e i Brahmârshi, discendenti di quei Rishi che erano stati i fondatori dei Gotra dei Brâhmani, o razze divise in caste. Ora, lasciando da parte per il momento le chiavi astronomica e mitica, gli insegnamenti segreti ci mostrano parecchi Atlantidei che appartenevano a queste divisioni;

---

[26] *Vendidâd*, traduzione di Darmsteter, Introduzione, p. lviii.
[27] *Isaia*, XIV, 12.
[28] *Genesi* VI, 1, 2.
[29] Gli orientalisti descrivono i Nâga come un popolo misterioso, di cui oggi si trovano tracce abbondanti in India, e che visse nel Nâga-dvîpa, uno dei *sette* continenti o divisioni di Bharatavarsha (l'India antica); essendo la città di Nagpur una delle più antiche città della regione.
[30] [*Isaia*, XIV, 12. – B. de Zirkoff.]
[31] Cap. XXVIII, 3, 4.

e ci furono conflitti e guerre tra questi, *de facto* e *de jure*. Nârada, uno dei più grandi Rishi, era un Devarshi; e lo si vede in lotta costante e senza fine con Brahmâ, Daksha ed altri Dèi e Sapienti. Perciò, possiamo sostenere senza timore che, qualunque possa essere il significato *astronomico* di questa leggenda universalmente accettata, la sua fase umana è basata su eventi storici reali, deformati in un dogma teologico solo per adattarli a scopi ecclesiastici. Come in alto, così in basso. I fenomeni siderali e i movimenti dei corpi celesti nei cieli furono presi come modello, e lo schema fu realizzato in basso, sulla Terra. Così lo Spazio, nel suo senso astratto, fu chiamato il "regno della conoscenza divina", e dai caldei o Iniziati Ab Soo, l'habitat (o padre, cioè la fonte) della conoscenza, poiché è nello Spazio **[528]** che risiedono le Potenze intelligenti, che governano *invisibilmente* l'Universo.[32] Allo stesso modo, sul piano dello Zodiaco nell'Oceano *superiore,* o i Cieli, un certo dominio sulla Terra, un mare interno, era consacrato e chiamato 1'"Abisso del Sapere"; quivi dodici centri, in forma di dodici piccole isole, rappresentanti i dodici segni dello Zodiaco, erano le dimore di dodici Ierofanti e Maestri di Saggezza. Di queste, due rimasero per lunghe epoche i "Segni del Mistero".[33] Questo "mare della conoscenza" o del sapere[34] rimase per lungo tempo dove ora si estende il Deserto di Shamo, o Gobi. Rimase fino all'ultimo grande periodo glaciale, allorché un cataclisma locale spazzò via le acque al sud e all'ovest, formando così il grande e desolato deserto, lasciando solo una certa oasi, con un lago e un'isola al suo centro, come vestigia dell'Anello Zodiacale sulla Terra. Per le nazioni che precedettero gli ultimi babilonesi, l'Abisso d'Acqua fu la sede della "Grande Madre", il tipo posteriore terrestre della "Grande Madre Chaos" in Cielo, madre di Ea (Saggezza), essa stessa primo prototipo di Oannes, l'Uomo-Pesce dei babilonesi; dunque per lunghe epoche 1' "Abisso" o Chaos fu la sede della Saggezza e non del Male. La lotta di Bel e poi di Merodach, il Dio-Sole, contro Tiamat, il Mare e il suo Drago — una "Guerra" che finì con la disfatta di quest'ultimo — ha un significato puramente cosmico e geologico, ed uno storico. È una pagina strappata dalla storia delle Scienze Segrete e Sacre, della loro evoluzione, sviluppo e *morte, per le masse profane.* Essa si riferisce (a) al disseccamento graduale e progressivo, in un certo periodo preistorico, di immensi territori, sotto un sole violento; una delle terribili siccità che finirono col trasformare gradualmente una terra un tempo fertile ed abbondantemente irrorata, nei deserti sabbiosi che ci sono adesso; e (b) **[529]** alla persecuzione, non meno implacabile, dei Profeti del Sentiero di Destra da parte di quelli di Sinistra. Questi ultimi, avendo instaurato la nascita e l'evoluzione delle caste sacerdotali, hanno finito per condurre il mondo a quelle religioni exoteriche inventate per soddisfare il gusto depravato degli "hoi polloi" e degli ignoranti per la pompa ritualistica e per la materializzazione del Princìpio immateriale e sempre Inconoscibile. Questo costituì un certo miglioramento sulla stregoneria dell'Atlantide, la cui memoria permane in tutta la parte colta dell'India che legge il Sanscrito, nonché nelle leggende popolari; ma era ancora una parodia e una dissacrazione dei Sacri Misteri e della loro Scienza. Il rapido avanzare dell'antropomorfismo e dell'idolatria condusse anche la Quinta Razza, come aveva condotto la Quarta, alla stregoneria, sebbene su scala più ridotta.

---

[32] Non meno significative sono le qualità attribuite a Rudra Shiva, il grande Yogî, il capostipite di tutti gli Adepti; nell'Esoterismo, uno dei più grandi Re delle Dinastie Divine. Chiamato "il Primo" e "l'Ultimo", è il patrono della Terza, della Quarta e della Quinta Razza. Poiché, nel suo primo aspetto, è l'ascetico Dig-ambara, "vestito degli elementi", Trilochana, "dai tre occhi", Pancha-ânana, "dalle cinque facce" (allusione alle quattro Razze passate e alla presente Quinta Razza; infatti, sebbene abbia cinque facce, ha solo "quattro braccia", essendo la Quinta Razza ancora viva). Egli è il "Dio del Tempo", Saturno-Kronos, come dimostra il suo "tamburo" Damaru, in forma di clessidra; e, se è accusato di aver tagliato la quinta testa di Brahmâ lasciandogliene solo quattro, questa è ancora un'allusione a un certo grado di Iniziazione, ed anche alle Razze.

[33] L'idea di Gustav Seiffarth, che anticamente i segni dello Zodiaco fossero solo dieci, è erronea. Solo dieci erano conosciuti dal profano; gli Iniziati li conoscevano tutti, *fin dal tempo della separazione dell'umanità in sessi,* dalla quale venne la separazione tra la Vergine e lo Scorpione. Questa separazione, dovuta all'aggiunta di un segno segreto e della Bilancia inventata dai greci, invece del nome segreto che non veniva dato, portò a 12. (*Iside Svelata,* Vol. II, p. 456; ed. it. Armenia, pag. 416.)

[34] Quanto precede è forse una chiave del nome simbolico del Dalai Lama: il Lama "Oceano" significa Oceano di Saggezza. L'Abate Huc ne parla.

Alla fine, anche i quattro "Adami" (simbolizzanti, sotto altri nomi, le quattro Razze precedenti) furono dimenticati e, passando da una generazione all'altra, caricati di sempre nuovi miti, rimasero alla fine annegati in quell'oceano di simbolismo popolare che sono i Pantheon. Eppure, essi esistono ancora nelle più antiche tradizioni giudaiche: il primo come Tzelem, 1'"Adamo d'Ombra", le Chhâyâ della nostra dottrina; il secondo, l'Adamo "modello", la copia del primo, e il "maschio e femmina" del *Genesi* esoterico (cap. I); il terzo, 1'"Adamo di terra" prima della Caduta, androgino; e il quarto, Adamo dopo la sua "caduta", cioè separato in sessi, cioè l'Atlantideo puro. L'Adamo del Giardino di Eden, il capostipite della nostra Razza, la quinta, è un composto ingegnoso dei quattro precedenti. Come si afferma nello *Zohar,* Adamo, il primo Uomo, non si trova sulla Terra, "non si trova in tutto ciò che è sotto". Infatti, da dove viene la Terra inferiore? "Dalla *Catena della Terra e dal Cielo di Sopra"*, cioè dai Globi superiori, quelli che precedono e sono superiori alla nostra Terra.

E vennero fuori da essa [la Catena] creature diverse una dall'altra. Alcune con una veste (pelle) [solida], altre con gusci (*Q'lippoth*)... alcune avevano gusci rossi, alcune neri, alcune bianchi ed anche gusci provenienti da tutti i colori.[35]

Come nella Cosmogonia caldea di Beroso e nelle Stanze ora citate, alcuni trattati sulla *Cabala* parlano di creature con due facce, di altre con quattro e alcune con una faccia; perché "l'Adamo più alto non discese in tutti i paesi, né produsse progenie né ebbe parecchie mogli"; ma questo è un mistero.

Così è un mistero anche il Drago. Il Rabbino Shimon Ben Yochaï dice con ragione **[530]** che capire il significato del Drago non è concesso ai "compagni" (studenti, o Chelâ), ma solo ai "piccoli", cioè i perfetti Iniziati.[36]

I compagni studiano e capiscono il (racconto del) lavoro dell'inizio; ma solo i piccoli (i perfetti Iniziati) comprendono l'allusione al lavoro del Princìpio, tramite il *Mistero del Serpente del Grande Mare*."[37]

E i cristiani che arriveranno a leggere ciò alla luce di questa frase capiranno chi era il loro "Cristo". Infatti, Gesù dice ripetutamente che chi non riceverà il Regno di Dio come un *piccolo fanciullo,* non vi entrerà": è vero che alcuni di questi detti si riferiscono ai bambini senza metafora, ma molte citazioni di "piccoli" nei Vangeli si riferiscono agli Iniziati, *ai quali apparteneva Gesù.* Paolo (Saul) è chiamato nel *Talmud* il "piccolo".

Il "Mistero del Serpente" era questo; la nostra Terra, o piuttosto la *vita terrestre* negli Insegnamenti Segreti è spesso chiamata il Grande Mare; e il "Mare della Vita" è rimasto fino ad oggi una metafora favorita. Il *Siphra Dtzneniоutha* parla del Chaos Primordiale e dell'Evoluzione dell'Universo dopo una distruzione (Pralaya), confrontandolo con un serpente che distende le sue spire:

Estendendosi di qua e di là, la coda nella bocca, la testa ripiegata sul collo, egli è irritato e in collera... egli osserva e si nasconde. Ogni mille *Giorni* si manifesta.[38]

Un commentario dei *Purâna* dice:

Ananta-Sesha è una forma di Vishnu, lo Spirito Santo della Conservazione, un simbolo dell'Universo, sul quale si suppone che esso dorma durante l'intervallo dei Giorni di Brahmâ. Le sette teste di Sesha sostengono l'Universo.

Così lo Spirito di Dio "dorme" o "respira" sopra il Chaos della Materia Indifferenziata, prima di ogni nuova "Creazione", dice il *Siphra Dtzeniоutha.* Poiché un Giorno di Brahmâ è composto, come si è già spiegato, di *mille* Mahâ Yuga, ed ogni Notte, o periodo di riposo, ha uguale durata del Giorno, è facile capire a che cosa si riferisca questa frase del *Siphra Dtzeniоutha*, che il Serpente si manifesta **[531]** "una volta ogni mille giorni". Né è più difficile vedere dove vuole arrivare l'autore iniziato del *Siphra* quando dice:

---

[35] *Zohar*, III, 9*b*, Brody ed. Cremona ed., III, fol. 4*a*, col. 14. Consultare Myer, *Qabbalah*, pp. 416–17.

[36] Tale era il nome dato nell'antica Giudea agli Iniziati, chiamati anche "Innocenti" e "Fanciulli", cioè "nati" una seconda volta.Questa *chiave* apre una visione in uno dei misteri del *Nuovo Testamento;* la strage dei 40.000 "innocenti" compiuta da Erode. C'è in proposito una leggenda, e il fatto, che avvenne circa un secolo a.C., espone l'origine della tradizione, mescolata allo stesso tempo con quella di Krishna e di suo zio Kamsa. Nel caso del *Nuovo Testamento,* Erode sta per Alexander Jannaeus (di Lydda), la cui persecuzione ed uccisione di centinaia e migliaia di Iniziati portarono ad adottare la storia della *Bibbia.*

[37] *Zohar*, II, 34.

[38] *Siphra Dtzeniоutha*, I, 16.

La sua testa si è rotta nelle acque del Grande Mare, poiché è scritto: tu dividi il mare con la tua forza, tu rompi le *teste* dei *draghi nelle acque*.[39]

Si riferisce alle prove degli Iniziati in questa vita fisica, il "Mare di Tribolazione", se si legge con una chiave; allude alla distruzione successiva delle Sette Sfere di una Catena di Mondi nel Grande Mare dello Spazio, se è letto con l'altra chiave; giacché ogni globo o sfera siderale, ogni mondo, stella o gruppo di stelle, è chiamato nel simbolismo una "Testa di Drago". Comunque lo si possa leggere, nell'antichità il Drago non era mai considerato come Male, come nemmeno il Serpente. Nelle metafore, astronomiche, cosmiche, teogoniche o semplicemente fisiologiche (falliche), il Serpente fu sempre guardato come un simbolo *divino.* Quando si nomina "il Serpente [cosmico] che corre con 370 salti",[40] questi significano i periodi ciclici del grande Anno Tropicale, di 25.868 anni, diviso nei calcoli esoterici in 370 periodi o cicli, come un anno solare è diviso in 365 giorni. E se Michele fu considerato dai cristiani il vincitore di Satana, il Drago, è perché nel *Talmud* questo personaggio combattente è rappresentato come Principe delle Acque, che aveva sotto di sé sette Spiriti subordinati: una buona ragione perché la Chiesa Latina lo faccia il santo patrono di tutti i promontori d'Europa. Nel *Siphra Dtzenioutha,* la Forza Creatrice "fa disegni a spirale della sua creazione, *in forma di Serpente".* Esso "tiene la coda in bocca", perché è il simbolo dell'eternità senza fine e dei periodi ciclici. Ma i suoi significati richiederebbero un Volume intero, mentre noi dobbiamo fermarci.

Così il lettore deve ora vedere da sé quali sono i tanti significati della "Guerra nel Cielo", e del "Grande Drago". Così, il più solenne e il più temuto dei dogmi della Chiesa, l'alfa e l'omega della fede cristiana, la colonna della sua Caduta e della sua Espiazione, si riduce ad un simbolo pagano fra le tante allegorie di queste lotte preistoriche.

———

[39] Op. Cit., ixxiv, 13.
[40] Ibid., 33.

[532] SEZIONE V

IL PLEROMA È IL RIFUGIO DI SATANA?

Il soggetto non è ancora esaurito, e va esaminato sotto altri aspetti.

Se la grandiosa descrizione di Milton della Battaglia dei tre *giorni* degli Angeli della Luce contro quelli delle Tenebre giustifica il sospetto che egli sapesse qualcosa della corrispondente tradizione orientale, è impossibile dirlo. Nondimeno, se non ha avuto rapporti personali con qualche mistico, può averli avuti tramite qualcuno che avesse ottenuto l'accesso agli archivi segreti del Vaticano. Tra questi, c'è una tradizione riguardante i "Beni Shamash" — i "Bambini del Sole" — che *nella sua tripla versione* riporta l'allegoria orientale con particolari molto più minuziosi di quanti se ne possano ricavare dal *Libro di Enoch* e dalla molto più recente *Apocalisse* di San Giovanni riguardo l'"Antico Drago" ed i suoi vari Uccisori, come abbiamo appena osservato.

Sembra inesplicabile che si trovino ancora degli autori appartenenti a società mistiche, che persistono nei loro dubbi preconcetti sulla "pretesa" antichità del *Libro di Enoch.* Così, mentre l'autore dei *Sacred Mysteries among the Mayas and Quiches* è incline a vedere in Enoch un Iniziato convertito al Cristianesimo (!!),[1] il compilatore inglese delle opere di Éliphas Lévi -*The Mysteries of Magic* - è d'altra opinione. Egli dice che:

> All'infuori dell'erudizione del dr. Kenealy, nessun sapiente moderno attribuisce a questo libro [il Libro di Enoch] un'antichità maggiore del quarto secolo a. C.[2]

La scienza moderna si è macchiata di errori più gravi di questo. Sembra ieri, che i *più grandi* critici letterari in Europa negarono l'autenticità di quest'opera, come anche degli Inni Orfici e del Libro di Ermete o Thoth, fino a quando tutti i versetti di quest'ultimo furono scoperti sui monumenti egiziani e sulle tombe delle **[533]** prime dinastie. L'opinione dell'Arcivescovo Laurence è citata altrove.

L'"Antico Drago" e Satana, che sono ora diventati singolarmente e collettivamente il simbolo e il termine teologico per indicare gli "Angeli Caduti", non sono nominati, né nella *Cabala originale* (il *Libro dei Numeri* caldeo), né in quella moderna. Infatti, il più colto, se non il più grande, dei cabalisti moderni, cioè É. Lévi, descrive Satana in questi termini:

> È quell'Angelo che era talmente orgoglioso da credersi Dio; talmente coraggioso da acquisire l'indipendenza al prezzo di torture e sofferenze eterne; talmente bello da aver adorato se stesso nella piena luce divina; talmente forte da regnare nelle tenebre in mezzo all'agonia, e da farsi un trono del suo rogo inestinguibile. È il Satana del repubblicano ed eretico Milton... il principe dell'anarchia, servito da una gerarchia di spiriti puri (!!).[3]

Questa descrizione — che riconcilia così abilmente il dogma teologico e l'allegoria cabalistica, e riesce anche ad includere nelle sue frasi un complimento politico — se si legge nel giusto modo, è del tutto corretta.

Precisamente: e questo massimo degli ideali, questo simbolo sempre vivente — anzi, quest'apoteosi — del sacrificio di sé per l'indipendenza intellettuale dell'umanità; quest'energia sempre attiva, che protesta contro l'inerzia statica, contro il princìpio per il quale l'auto-affermazione è un crimine, ed il Pensiero e la Luce della Conoscenza sono odiosi. Éliphas Lévi, con una giustizia e un'ironia impareggiabile, si esprime così:

> È questo preteso eroe delle tenebre eterne, che accusato calunniosamente di bruttezza, è decorato di corna ed artigli, che si adatterebbero assai meglio al suo implacabile tormentatore.[4]

È lui che alla fine è stato trasformato in un Serpente: il Drago Rosso. Ma Éliphas Lévi era ancora troppo sottomesso alle autorità cattoliche romane — troppo gesuita — per confessare che questo diavolo era l'umanità, e che non è mai esistito sulla Terra all'infuori di questa.[5]

---

[1] Pag. 16.
[2] "Biographical and Critical Essays", pag. xxxviii.
[3] *Histoire de la Magie*, pp. 16, 17.
[4] Ibid., loc. cit.
[5] Nessun *diavolo* avrebbe potuto essere più astuto, più abile e crudele dell'assassino di Whitechapel, "Jack lo Sventratore", del 1888, la cui impareggiabite malvagità fredda e sanguinaria lo condusse a trucidare e mutilare a sangue freddo sette donne *altrimenti* innocenti! Basta leggere i quotidiani per trovare dei brutali ubriaconi che battono le donne e i bambini (mariti e

In questo, la Teologia cristiana, benché segua servilmente le tracce del Paganesimo, è stata solo fedele alla sua politica tradizionale. Essa **[534]** doveva isolare se stessa ed affermare la sua autorità. Così, non poteva far altro che trasformare ogni Divinità pagana in un Diavolo. Ogni luminoso Dio Solare dell'antichità — una gloriosa Divinità di giorno, ed il suo oppositore o avversario di notte, chiamato il Drago di Saggezza perché si supponeva che contenesse i germi della notte e del giorno — è ora stato trasformato nell'Ombra antitetica di Dio, ed è diventato Satana sulla sola autorità, non comprovata, del dispotico dogma umano. Dopo di che, tutti questi creatori di luce ed ombra, tutti gli Dèi Solari e Lunari sono stati maledetti, e così un solo Dio scelto fra tanti, e Satana, sono stati entrambi antropomorfizzati. Ma la Teologia sembra abbia perduto di vista la capacità dell'uomo di discernere e di analizzare tutto ciò che è artificialmente costretto a rispettare. La storia dimostra che in ogni razza e tribù, specialmente nelle nazioni semitiche, vi è un impulso naturale ad esaltare la propria divinità tribale sopra tutte le altre per la sua egemonia sugli Dèi, e prova che il Dio degli israeliti era proprio un Dio *tribale* e nulla di più, anche se la Chiesa Cristiana, seguendo l'esempio del popolo "eletto", si compiace di imporre l'adorazione di questa particolare divinità, e di colpire di anatema tutte le altre. Che fosse all'origine un errore conscio o inconscio, è pur sempre un errore. Jehovah, nell'antichità, è sempre stato solo "un Dio tra altri Dèi".[6] Il *Signore* appare ad Abramo, e mentre dice "Io sono il *Dio Onnipotente"*, aggiunge anche: "Io porrò il mio patto... di essere un Dio per te" (Abramo); e per la sua *discendenza dopo di lui*.[7] Ma non per gli ariani europei.

Ma allora, c'era la figura grandiosa e ideale di Gesù di Nazareth da far risaltare contro uno sfondo oscuro, per farle guadagnare splendore dal contrasto; *e la Chiesa non poteva inventare uno sfondo più oscuro.* Non possedendo la simbologia del *Vecchio Testamento,* ignorando il reale computo del nome di Jehovah— sostituto rabbinico segreto del Nome Ineffabile ed Impronunciabile — la Chiesa scambiò l'ombra costruita abilmente per realtà, il simbolo *generativo* antropomorfizzato per la Realtà Unica, la Causa sempre Inconoscibile di Tutto. Come conseguenza logica, per rispettare la dualità, la Chiesa ha dovuto inventare un Diavolo antropomorfico, creato, come essa insegna, da Dio stesso. Satana ora è diventato quel mostro fabbricato dal Jehovah-Frankenstein, la maledizione di suo padre è una spina nel fianco divino, un mostro tale che nessun Frankenstein terrestre avrebbe potuto creare una caricatura più ridicola.

[535] L'autore di *New Aspects of Life* descrive il Dio ebraico molto esattamente dal punto di vista cabalistico:

> Lo Spirito della Terra, che aveva rivelato se stesso agli ebrei come Jehovah"[8]…E fu ancora quello Spirito che, dopo la morte di Gesù, assunse la sua forma e lo impersonò come Cristo resuscitato.

Come si può vedere, è la dottrina di Cerinto e di parecchie sètte gnostiche, con lievi variazioni. Ma le spiegazioni e le deduzioni dell'autore sono notevoli:

> Nessuno sapeva... meglio di Mosè... [e] così bene come lui, quanto fosse grande il potere di questi [Dèi d'Egitto] contro i cui sacerdoti aveva lottato... gli Dèi di cui Jehovah era dichiarato essere il Dio [solo dagli ebrei].

E l'autore si chiede:

> Che cos'erano questi Dèi, questi Achar, di cui Jehovah, l'Achad, è proclamato esserne il Dio…e li domina?

Al che, il nostro Occultismo risponde: Quelli che ora la Chiesa chiama gli Angeli Caduti, e collettivamente Satana, il Drago, battuto, se dobbiamo accettare la sua versione, da Michele e dalla sua Legione, ove quel Michele non è che lo stesso Jehovah, o almeno uno degli Spiriti subordinati. Perciò, l'autore ha ancora il diritto di dire:

> I greci credevano nell'esistenza dei... *daimon*… Ma... essi furono preceduti dagli ebrei, che ritenevano *ci fosse una classe di spiriti personificatori*, che chiamavano *demon*, "attori"... Ammettendo l'esistenza di altri Dèi con Jehovah, il quale l'asserisce espressamente, [Dèi] che... rappresentavano la parte del Dio Unico, questi altri Dèi erano solo una classe superiore di spiriti personificatori… che avevano acquisito ed esercitavano grandi

---

padri!), dei quali *una piccola* percentuale quotidianamente è tradotta davanti ai tribunali, personificazione completa dei diavoli dell'Inferno Cristiano!

[6] *Salmi*, LXXXII, 1.

[7] *Genesi*, XVII, 7.

[8] Henry Pratt op. cit., pag. 209.

poteri? E la personificazione non è *la chiave del mistero dello stato di spirito*? Ma una volta ammessa questa posizione, come possiamo sapere che *Jehovah non era uno spirito personificante*, uno spirito che pretendeva di essere, e che così divenne, la personificazione del Dio unico, sconosciuto ed inconoscibile? Anzi, come sappiamo che lo spirito che chiama se stesso Jehovah, arrogandosene gli attributi, non abbia fatto in modo che la sua designazione fosse così imputata a Colui che in realtà è tanto senza nome quanto inconoscibile? [9]

Allora, l'autore dimostra che "lo spirito di Jehovah *è* un attore", per propria ammissione. Egli confessò a Mosè "che era apparso ai patriarchi come il Dio Shaddai"… e il "Dio Helion."

Allo stesso momento, egli assunse il nome di Jehovah, e, sulla fede dell'asserzione di questa personificazione, i nomi El, Eloah, Elohim e Shaddai sono stati letti ed interpretati a fianco di Jehovah come "Signore Iddio Onnipotente". [Quando poi] il nome Jehovah divenne ineffabile, fu sostituita la designazione Adonai, "Signore", e…..fu in seguito a questa **[536]** sostituzione che il "Signore" passò dagli ebrei al "Verbo" cristiano e al Mondo come una designazione di Dio.[10]

E come possiamo sapere, potrebbe aggiungere l'autore, che Jehovah non fosse molti spiriti che personificavano persino ciò che era apparentemente unico, Jod o Jod-He?

Ma se la Chiesa Cristiana fu la prima a fare un dogma dell'esistenza di Satana, come è provato in *Iside Svelata*, allora il Diavolo, il potente nemico di Dio (?!!) doveva diventare la pietra angolare; la colonna della Chiesa. Infatti, come osserva giustamente un teosofo, Jules Baissac nel suo *Satan ou le Diable:*

Il fallait éviter de paraitre autoriser le dogme du double principe, en faisant de ce Satan créateur une puissance réelle, et pour expliquer le mal originel, on profère contre Manes l'hypothèse d'une permission de l'unique Tout-Puissant.[11]

La scelta e la linea seguita, in ogni modo, furono disgraziate. Si doveva distinguere nettamente il personificatore del Dio inferiore di Abramo e Giacobbe dal mistico "Padre" di Gesù, oppure non si dovevano calunniare gli Angeli "Caduti" con ulteriori falsità.

Ogni Dio dei Gentili è legato da una stretta relazione con Jehovah, l'Elohim; infatti, negli Insegnamenti Esoterici essi sono tutti insieme Una Legione, le cui unità differiscono solo nel nome. Tra gli Angeli "Obbedienti" e i "Caduti" non c'è differenza di sorta, eccetto che nelle rispettive funzioni, o piuttosto nell'inerzia di alcuni e nell'attività di altri, tra quei Dhyân Chohan, o Elohim, che furono "incaricati di creare", cioè di fabbricare il mondo manifestato con il materiale eterno.

I cabalisti dicono che il vero nome di Satana è quello di Jehovah capovolto, giacché "Satana" non è un Dio nero, ma la negazione della Divinità bianca", cioè della Luce della Verità. Dio è Luce, e Satana è la Tenebra o l'*Ombra* necessaria per renderla visibile, senza la quale la pura Luce sarebbe invisibile ed incomprensibile.[12] "Per gli Iniziati", dice Éliphas Lévi, "il Diavolo non è una persona, ma una Forza creatrice, per il Bene e **[537]** per il Male". Essi (gli Iniziati) raffigurano questa Forza, che presiede alla generazione fisica, sotto la forma misteriosa del Dio Pan, cioè la Natura; di qui le corna e gli zoccoli di quella figura mitica e simbolica, come anche il "capro" cristiano del "Sabbath delle Streghe". Riguardo a questo, i cristiani purtroppo hanno imprudentemente dimenticato che il capro era anche la vittima scelta per l'espiazione di tutti i peccati di Israele; che il capro espiatorio era proprio il martire sacrificale, il simbolo del più grande mistero sulla terra: la "caduta nella generazione". Con la differenza che gli ebrei hanno da tempo dimenticato il vero significato (per i non Iniziati) del

[9] Op. cit., pp. 144–145.
[10] Ibid., pag. 146.
[11] Op. cit., pag. 9. Dopo il Panteismo polimorfico di alcuni Gnostici, venne il Dualismo exoterico di Manes, che fu accusato di personificare il Male e di fare del Diavolo un Dio, il rivale di Dio stesso. Non vediamo che la Chiesa Cristiana abbia migliorato gran che l'idea exoterica dei manichei, giacchè essa fino ad oggi chiama Dio il suo Re della Luce, e Satana il Re delle Tenebre.
[12] Citiamo a questo proposito Laing, nella sua ammirevole opera *Modern Science and Modern Thought* (p. 222): "Non è possibile sfuggire da questo dilemma [l'esistenza del male nel mondo] salvo che non si abbandoni completamente l'idea di una divinità antropomorfica e non si adotti decisamente l'idea scientifica di una Causa Prima, inscrutabile e oltre ogni possibilità di conoscenza; e di un universo, di cui possiamo scoprire le leggi, ma della cui reale conoscenza non possiamo sapere nulla, e siamo solo in grado di sospettare o discernere vagamente una legge fondamentale, che può fare della polarità del bene e del male una condizione necessaria di esistenza". Se la scienza conoscesse "l'essenza reale", invece di non sapere nulla di essa, il vago sospetto si trasformerebbe nella certezza dell'esistenza di questa legge, e nella conoscenza che questa legge è connessa con il Karma.

loro eroe ridicolo, scelto dal dramma della vita nei Grandi Misteri che essi rappresentavano nel deserto, mentre i cristiani non lo hanno mai conosciuto.

Éliphas Lévi cerca di spiegare il dogma della sua Chiesa mediante paradossi e metafore, ma con scarsi risultati, davanti ai tanti Volumi scritti nel nostro 19° secolo da pii demonologisti cattolici romani, sotto l'approvazione e gli auspici di Roma. Per il vero cattolico romano, il Diavolo, o Satana, è una *realta;* il dramma che si svolge nella Luce Siderale, secondo il veggente di Patmos — che forse voleva superare il racconto del *Libro di Enoch* — è un fatto reale e storico, come ogni altro fatto simbolico ed allegorico della *Bibbia.* Ma gli Iniziati danno una spiegazione differente da quella di Éliphas Lévi, il cui genio ed il cui abile intelletto si erano dovuti sottomettere a qualche compromesso a lui imposto da Roma.

Così, i cabalisti veri e "senza compromessi" ammettono che, per tutto ciò che concerne la filosofia e la scienza, è abbastanza che il profano sappia che il Grande Agente Magico — chiamato Luce Astrale dai seguaci del Marchese de St. Martin, i Martinisti; Vergine e Mysterium Magnum dai cabalisti e dagli alchimisti medievali; Etere, riflesso dell'Âkâsha, dagli occultisti orientali — è quello che la Chiesa chiama Lucifero. Il fatto che gli Scolastici latini siano riusciti a trasformare l'Anima Universale ed il Pleroma — il *Veicolo della Luce* e il ricettacolo di tutte le forme, una Forza sparsa per tutto l'Universo, con i suoi effetti diretti e indiretti — in Satana e nelle sue opere, non è una novità. Ma ora sono pronti a comunicare ai suddetti profani anche i segreti accennati da Éliphas Lévi senza un'*adeguata spiegazione,* e questa politica di velate rivelazioni potrebbe solo condurre a nuove superstizioni e malintesi. Infatti, che cosa può ricavare un principiante di Occultismo dalle seguenti frasi altamente poetiche **[538]** di Éliphas Lévi, che sono apocalittiche come gli scritti di qualsiasi alchimista?

> Lucifero [la Luce Astrale]... è una forza intermediaria esistente in tutto il creato; serve a creare e a distruggere, e la Caduta di Adamo fu un'intossicazione erotica, che aveva reso la sua generazione schiava di questa Luce fatale... ogni passione sessuale che soverchia i nostri sensi è un turbine di questa Luce, che cerca di trascinarci verso l'abisso della morte. Pazzia, allucinazioni, visioni, estasi, sono tutte forme di una pericolosissima eccitazione dovuta a questo *fosforo interno* [?]. Questa luce è della natura del fuoco, il cui uso intelligente riscalda e vivifica, e il cui eccesso viceversa dissolve ed annienta. L'uomo è chiamato ad assumere un impero sovrano su questa Luce [Astrale] e a conquistare così la sua immortalità; e nello stesso tempo è minacciato di essere intossicato da essa, assorbito e distrutto eternamente. Così questa Luce, in quanto divorante, vendicativa e fatale, sarebbe realmente il fuoco dell'inferno, il serpente della leggenda; gli errori tormentati di cui essa è piena, le lacrime e il digrignare di denti degli esseri abortiti che essa divora, il fantasma di vita che sfugge da loro e sembra deridere ed insultare la loro agonia, tutto questo sarebbe davvero il Diavolo o Satana.[13]

In tutto ciò non vi è nulla di *falso;* nulla, salvo una sovrabbondanza di metafore impiegate male, come per esempio nell'usare il mito di Adamo per illustrare gli effetti astrali. Âkâsha,[14] la Luce Astrale, può essere definita in poche parole: essa è l'Anima Universale, la Matrice dell'Universo, il Mysterium Magnum dal quale tutto ciò che esiste è nato per separazione o *differenziazione.* È la causa dell'esistenza; riempie tutto lo Spazio infinito; è, in un senso, lo Spazio stesso, o il suo *sesto* e settimo princìpio insieme.[15] Ma come finito nell'Infinito, in rapporto alla manifestazione, questa Luce deve avere la sua parte di ombra, come si è già detto. E poiché l'Infinito non può mai manifestarsi, il mondo finito deve contentarsi della *sola ombra,* portata sull'umanità dalle sue azioni, e che gli uomini attirano e *mettono in* **[539]** *attività.* Così la Luce Astrale, mentre è la Causa Universale nella sua unità ed infinità immanifestate, riguardo all'umanità diventa semplicemente l'effetto delle cause prodotte dagli

---

[13] *Histoire de la Magie*, pp. 196 –97.

[14] Âkâsha *non* è l'Etere della scienza, come traducono alcuni orientalisti.

[15] Dice Giovanni Tritemio, abate di Spanheim, il più grande astrologo e cabalista dei nostri tempi: "L'arte della magia divina consiste nell'abilità di percepire l'essenza delle cose nella Luce della Natura [la Luce Astrale] e di usare i poteri dell'anima e dello spirito per produrre cose materiali dall'universo invisibile; e in tali operazioni l'Alto e il Basso devono essere avvicinati e fatti agire armoniosamente. Lo Spirito della Natura [la Luce Astrale] è un'unità che crea e forma tutte le cose, e agendo attraverso lo strumento dell'uomo può produrre effetti meravigliosi. Tale processo avviene secondo una legge, e voi imparerete la legge secondo cui queste cose si compiono, se imparerete a conoscere voi stessi; la conoscerete col potere dello spirito che è in voi stessi, e potrete far questo unendo il vostro spirito con l'essenza che esce da voi stessi. Se volete riuscire in questo lavoro, dovete sapere come separare lo spirito e la vita della Natura, e poi separare l'anima astrale in voi stessi e renderla tangibile; allora la sostanza dell'anima apparirà visibile e tangibile, resa oggettiva dal potere dello spirito". (Citato in *Paracelsus* del dott. Franz Hartmann, pp. 164, 165).

uomini nelle loro vite di peccato. Chi genera il Bene o il Male non sono i suoi brillanti abitanti — che si chiamino Spiriti della Luce o delle Tenebre — ma l'umanità stessa, che determina l'inevitabile azione e reazione nel Grande Agente Magico. È l'umanità che è divenuta il "Serpente del *Genesi*", e così causa ogni giorno ed ogni ora la caduta ed il peccato della "Vergine Celeste", che diventa quindi la Madre allo stesso tempo degli Dèi e dei Diavoli; poiché essa è la Divinità benefica e sempre amorevole per tutti coloro che muovono la sua *Anima* ed il suo *Cuore*, invece di attirare su di sé l'ombra della sua essenza manifestata, che Éliphas Lévi chiama la "luce fatale" che uccide e distrugge. L'umanità, nella sua unità, può vincere e dominare i suoi effetti, ma solo con la santità delle sue vite, e producendo cause buone. Essa ha potere solo sui princìpi *inferiori* manifestati, l'ombra della Divinità Inconosciuta ed Inconoscibile nello Spazio. Ma nell'antichità e nella *realtà*, Lucifero o Luciferus è il nome dell'Entità Angelica che presiede alla Luce della Verità e alla luce del giorno. Nel grande Evangelo valentiniano, la *Pistis Sophia*, si insegna che dei tre Poteri che emanano dai santi Nomi dei tre Poteri Triplici (Τριδυνάμεις), quello di Sophia (lo Spirito Santo secondo gli Gnostici, i più colti di tutti), risiede nel pianeta Venere o Lucifero.

Così, per il profano, la Luce Astrale può essere insieme Dio e Diavolo — *Demon est Deus inversus* — vale a dire che per tutti i punti dello Spazio Infinito palpitano le correnti elettriche e magnetiche della Natura *animata*, le onde datrici di vita e di morte, giacché la morte sulla terra diviene vita su un altro piano. Lucifero è la Luce divina e terrestre, lo "Spirito Santo" e "Satana" in uno, essendo lo Spazio *visibile* veramente riempito in un modo invisibile dal Soffio differenziato; e la Luce Astrale, gli effetti manifestati dei due, che sono uno, guidati e attratti da noi stessi, è il *Karma* dell'Umanità, entità personale ed impersonale: personale, perché è il nome mistico che St. Martin diede alla Legione di Creatori Divini, Guide e Signori di questo Pianeta; *impersonale*, come Causa ed Effetto della Vita e della Morte Universale.

La Caduta fu il *risultato della conoscenza dell'uomo*, perché "i suoi occhi furono aperti". Infatti, egli fu istruito nella Saggezza e nella Conoscenza Segreta dagli "Angeli Caduti", poiché questi, da quel momento, erano divenuti il suo **[540]** Manas, la sua Mente ed Autocoscienza. In ognuno di noi, quel filo d'oro della vita continua — periodicamente interrotta in cicli attivi e passivi, di esistenza sensibile sulla Terra e supersensibile in Devachan — esiste dalla nostra prima apparizione su questa Terra. È il Sûtrâtmâ, il filo luminoso dello stato Monadico *impersonale* ed immortale, su cui le nostre "vite" terrestri, gli Ego evanescenti, sono infilate come tante perle, secondo la bella espressione della filosofia vedantina.

E così rimane provato che Satana, o il Drago Rosso Ardente, il "Signore del Fosforo" — lo zolfo fu un perfezionamento teologico — e Lucifero, il "Portatore di Luce", è in noi: è la nostra Mente, il nostro Tentatore e Redentore, il nostro intelligente Liberatore e Salvatore dalla pura animalità. Senza questo principìo — l'emanazione dell'essenza stessa del puro princìpio divino Mahat (Intelligenza), che irradia direttamente dalla Mente Divina — certamente non saremmo nulla più che animali. Il primo *uomo* Adamo fu fatto solo *anima vivente* (Nephesh), l'ultimo Adamo fu fatto *spirito vivificante*,[16] dice Paolo, riferendo le sue parole alla costruzione o *creazione* dell'uomo. Senza questo spirito *vivificante*, o anima o *mente umana*, non ci sarebbe differenza tra un uomo e una bestia; come infatti non ce n'è tra gli animali, nei riguardi delle loro azioni. La tigre e l'asino, il falco e la colomba, ciascuno è puro ed innocente come l'altro, perché *irresponsabile*. Ognuno segue il suo istinto, la tigre e il falco uccidono con la stessa indifferenza con cui un asino mangia un cardo e un colombo becca un chicco di grano. Se la Caduta avesse il significato che le ha dato la Teologia; se questa Caduta avvenne come risultato di un atto non voluto dalla Natura, *un peccato*, che dire

[16] Il vero testo originale de *I Corinzi*, XV, 44–45, cabalisticamente ed esotericamente, si leggerebbe: "È seminato un corpo *anima* [non un corpo 'naturale'], è nato un corpo *spirito"*. San Paolo era un Iniziato, e le sue parole hanno un senso completamente diverso, se lette esotericamente. Il corpo "è seminato in *debolezza* [passività]; e risorge nella potenza" (V. 43), o in spiritualità ed intelletto.

degli animali? Se ci dicono che essi procreano le loro specie in conseguenza dello stesso "peccato originale" per cui Dio maledisse la Terra — con tutto quello che vive su di essa— allora faremo un'altra domanda. La Teologia, come anche la scienza, ci insegna che l'animale era sulla terra molto prima dell'uomo. Noi domandiamo alla Teologia: come *procreava la sua specie*, prima che fosse colto il Frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male? Come si è detto:

I "cristiani", molto meno chiaroveggenti che il grande Mistico e Liberatore dal quale hanno preso il nome, di cui hanno mal comprese e travisate le dottrine, e *di cui hanno macchiata la memoria con le loro azioni*, hanno preso il Jehovah degli ebrei così **[541]** come era, e hanno cercato, naturalmente invano, di conciliare il "*Vangelo di Luce e Libertà*" con la Divinità dell'Oscurità e della Sottomissione.[17]

Ma ora è sufficientemente provato che tutti i *cosiddetti* Spiriti cattivi, che sono accusati di aver fatto guerra agli Dèi, sono identici come personalità; che, inoltre, tutte le religioni antiche insegnano la stessa cosa, salvo la conclusione finale, che per i cristiani è diversa. I sette Dèi primitivi avevano tutti una condizione doppia: una essenziale ed una accidentale. Nello stato essenziale, erano tutti Costruttori o Modellatori, Conservatori e Governatori di questo Mondo; e nello stato accidentale, rivestiti di un corpo visibile, discendevano sulla Terra e regnavano in qualità di Re o Istruttori delle Legioni inferiori, che ancora una volta erano tornate ad incarnarsi come uomini.

Così, la Filosofia Esoterica dimostra che l'uomo è veramente la Divinità manifestata nei due aspetti, buono e cattivo; ma la Teologia non può ammettere questa verità filosofica. Insegnando, come fa, il dogma degli Angeli Caduti nel senso letterale, e avendo fatto di Satana la pietra angolare e la colonna del dogma della redenzione, ammetterlo sarebbe un suicidio. Una volta presentati gli Angeli ribelli come *distinti* da Dio e dal Logos nelle loro personalità, ammettere che la Caduta degli Spiriti *disobbedienti* significa semplicemente la loro caduta nella materia e nella generazione, sarebbe equivalente a dire che Dio e Satana sono identici. Infatti, se il Logos, o Dio, è l'insieme di quelle Legioni, un tempo divine, accusate di essere cadute, ne segue naturalmente che il Logos e Satana sono una cosa sola.

Ma questa era precisamente l'idea filosofica degli antichi sul princìpio ora deformato. Il Verbo, o il "Figlio", era rappresentato **[542]** dagli Gnostici pagani sotto due aspetti: egli era una vera *dualità* nella piena *unità*. Da qui le innumerevoli versioni nazionali. I greci avevano Jupiter, figlio di Crono, precipitato dal Padre nelle profondità del Cosmo. Gli ariani avevano Brahmâ (nella Teologia più tarda), precipitato da Shiva nell'Abisso delle Tenebre, ecc. Ma la Caduta di tutti questi Logoi e Demiurghi dalla loro primitiva posizione elevata contiene in tutti i casi uno stesso significato esoterico, la maledizione di incarnarsi su questa Terra, un gradino inevitabile nella Scala dell'Evoluzione Cosmica; una Legge karmica altamente filosofica ed appropriata, senza la quale la presenza del Male sulla Terra resterebbe per sempre un mistero impenetrabile alla comprensione della vera Filosofia. Come dice l'autore di *Esprits Tombés des Paiens*:

Il Cristianesimo è stato basato su due pilastri: quello del male (πονηρου), e quello del bene (αγαθου); su due forze, insomma, (αγαθαι και αι κακαι δυναμεις); se sopprimiamo quindi il castigo delle forze cattive, la missione protettrice delle potenze del bene non avrà più valore né senso.

---

[17]La "Guerra nel Cielo" *(The Theosophist*, III, 24, 36, 67) di Godolphin Mitford, divenuto più tardi Murad Ali Beg. Nato in India, figlio di missionario, G. Mitford si convertì all'Islam, e morì maomettano nel 1884. Fu un mistico straordinario, di grande cultura e notevole intelligenza. Ma abbandonò il Sentiero di Destra, e subito fu colpito dalla punizione karmica. Come è ben esposto dall'autore dell'articolo, "I seguaci di uno sconfitto 'Elohim', dapprima perseguitati dagli ebrei vittoriosi [gli Jehoviti], e quindi convertiti dai cristiani e maomettani vittoriosi, continuarono [nondimeno]... alcune [di queste sètte sparse]... hanno perduto anche la tradizione dell'esposizione logica delle loro credenze, per adorare nel segreto e nel mistero il Principìo del Fuoco, della Luce e della Libertà. Perché i beduini sabei (dichiaratamente monoteisti quando abitano nella città maomettane) nella solitudine della notte del deserto invocano ancora la stellata 'Legione del Cielo'? Perché gli Yezidi, 'adoratori del Diavolo' adorano Muluk-Taoos, il 'Signore Pavone', simbolo dell'*Orgoglio* e dell'Intelligenza dai cento occhi [e anche dell'Iniziazione] che secondo un'antica tradizione orientale fu scacciato dal Cielo con Satana? Perché i Gholaiti e le sètte mesopotamo-iraniane loro consanguinee credono in Noor Illahee, la 'Luce di Elohim' comunicata in *anastasi* mediante cento Profeti Guide? È perché essi hanno continuato, nella superstizione ignorante, la religione tradizionale delle 'Divinità della Luce', che Jehovah aveva rovesciato!" (pag. 69), o piuttosto *si dice* che avesse rovesciato; poiché rovesciando *quelle* avrebbe rovesciato se stesso. Il "Muluk-Taoos" è Maluk, il "Reggitore", come è osservato nella nota. È solo una nuova forma di Moloch, Melek, Molech, Malayak e Malachim: Messaggeri, Angeli, ecc.

Ma dire questo significa esprimere un'assurdità massimamente antifilosofica. Se concorda con il dogma cristiano e lo spiega, ciò offusca i fatti e le verità della Sapienza dei primi tempi. Le caute allusioni di Paolo hanno tutte il vero significato esoterico, e sono occorsi secoli di sofisticazioni scolastiche per dare loro il falso aspetto delle interpretazioni odierne. Il Verbo e Lucifero sono la stessa cosa nel suo aspetto duale; e il "Principe dei Poteri dell'Aria" (*princeps potestatis aeris hujus*) non è il "Dio di *quel* periodo", ma un princìpio eterno. Quando diceva che quest'ultimo gira intorno al mondo (*qui circumambulat terram*) il grande Apostolo si riferiva semplicemente ai cicli ininterrotti delle incarnazioni umane, nei quali il male sarà sempre predominante, fino al giorno in cui l'Umanità sarà redenta dalla Illuminazione divina che procura la percezione corretta delle cose.

È facile deformare le espressioni vaghe scritte in lingue morte e dimenticate da tanto, e farle apparire alle masse ignoranti come verità e fatti *rivelati.* L'identità di pensiero e di significato è la sola cosa che colpisce lo studioso, in tutte le religioni che abbiano la tradizione degli Spiriti Caduti, e nelle grandi religioni non c'è n'è una che manchi di citarla e descriverla, in una forma o nell'altra. Così, Hoang-ti, il Grande Spirito, vede i suoi Figli, che hanno acquisito *sapienza attiva*, cadere nella *Valle del Dolore*. Il loro capo, il Drago Volante, avendo bevuto l'ambrosia proibita, *cadde sulla Terra* **[543]** con la sua Legione (i Re). Nello *Zend Avesta*, Angra Mainyu (Ahriman), circondandosi di fuoco (le "Fiamme" delle 'Stanze'), cerca di conquistare i Cieli, quando Ahura Mazda, discendendo dal cielo *solido* che abita, in aiuto dei Cieli[18] *che ruotano* (nel *tempo e nello spazio*, i mondi manifestati dei cicli, compresi quelli dell'incarnazione), e gli Amshaspand, i "sette Sravah luminosi", accompagnati dalle loro stelle, combattono Ahriman; e gli Dèi sconfitti cadono sulla Terra con lui.[19] Nel *Vendidâd* i Dâeva sono chiamati "malefici" e sono precipitati "nell'abisso delle tenebre…. il mondo dell'inferno", cioè la Materia.[20] Questa è un'allegoria che mostra i Deva *costretti ad incarnarsi*, dopo che si sono separati dalla loro Essenza Madre o, in altre parole, dopo che l'Unità è divenuta multipla, dopo la differenziazione e la manifestazione.

Tifone, il Pitone egiziano, i Titani, i Sura e gli Asura, appartengono tutti alla stessa leggenda di Spiriti che popolano la Terra. Essi non sono "*Demoni* incaricati di creare ed organizzare quest'universo visibile", ma i Modellatori, o "gli Architetti" dei mondi, e i Progenitori dell'Uomo. Essi sono gli Angeli *Caduti*, metaforicamente, i "veri specchi" della "Saggezza Eterna".

Qual'è la verità completa, il senso esoterico di questo mito universale? L'essenza completa della verità *non può essere trasmessa da bocca ad orecchio.* Né alcuna penna può descriverla, neanche quella dell'Angelo Archivista, se l'uomo non trova la risposta nel santuario del suo cuore, nella più profonda intimità della sua intuizione divina. È il grande *Settimo Mistero* della Creazione, il primo e l'ultimo; e chi legge 1''*Apocalisse* di San Giovanni può trovare una vaga ombra celata sotto il *settimo sigillo.* Esso può essere rappresentato solo nella sua forma apparente, oggettiva, come l'eterno enigma della Sfinge. Se la Sfinge si gettò in mare e perì, non è perché Edipo *aveva* risolto il segreto dei tempi, ma perché, antropomorfizzando il sempre-spirituale e il soggettivo, egli aveva disonorato per sempre la grande verità. Quindi noi possiamo darlo solo dal punto di vista intellettuale e filosofico, che si possono dischiudere rispettivamente con tre chiavi. Le ultime quattro chiavi delle sette che aprono completamente il portale dei Misteri della Natura sono nelle mani dei più alti Iniziati, e non possono essere lasciate alle masse; per lo meno in questo secolo.

[544] Il senso letterale è dappertutto lo stesso: il dualismo dei Mazdei era nato dall'interpretazione exoterica. Il santo Airyaman, il "dispensatore di felicità"[21] invocato nella preghiera chiamata Airyama-ishyô, è l'aspetto divino di Ahriman, "il mortale, il Dâeva dei

[18] Così fa ogni Yogî e ogni cristiano: si deve conquistare il Regno dei cieli *con la violenza*, ci viene insegnato. Perché allora tale desiderio farebbe di qualcuno un Diavolo?
[19] *Acad. Des Inscrip*., xxxix, 690.
[20] Fargard XIX, 47; trad. di Darmesteter, pag. 222.
[21] *Vendîdâd*, Fargard XX, 12, op. cit., pag. 218.

Dâeva”,[22] e Angra Mainyu è l’aspetto oscuro e materiale del precedente. “Salvaci da colui che ci odia, o Mazda e Ârmaita Spenta”,[23] come preghiera, ha lo stesso significato di “Non indurci in tentazione”, e l’uomo la rivolge al terribile *spirito della dualità* nell’uomo stesso. Poiché Ahura Mazda è l’Uomo Spirituale, Divino e Purificato, e Ârmaita Spenta, lo Spirito della Terra o materialità, in un certo senso è lo stesso che Ahriman o Angra Mainyu.

Tutta la letteratura dei Magi o Mazdei — o ciò che ne rimane — è magica, occulta, e quindi allegorica e simbolica, anche il suo “mistero della legge”.[24] Oggi, i Mobed e i Parsî durante il sacrificio tengono il loro occhio fisso sul Baresma, il ramo divino dell’Albero di Ormuzd essendosi trasformato in un mazzo di barrette di metallo, e si meravigliano di non essere aiutati dagli Amesha Spenta, né dagli “ alti e belli Haôma d’oro, né dai loro Vohu-Manô (buoni pensieri), né dalle loro Râta (offerte sacrificali)”. Che meditino sull’ “Albero della Sapienza”, e con lo studio ne assimilino ad uno ad uno i frutti! La via per l’Albero della Vita Eterna, il bianco Haôma, il Gaokerena, va da un capo all’ altro della Terra; e Haôma è in Cielo come in Terra. Ma per diventare ancora una volta un suo sacerdote e un “guaritore”, l’uomo deve guarire se stesso, poiché questo è necessario, prima che possa guarire gli altri.

Questo prova una volta di più che per trattare dei cosiddetti “miti” con almeno un’approssimazione di giustizia, questi vanno esaminati con cura in tutti i loro aspetti. In realtà, ognuna delle sette chiavi va usata al momento giusto, e mai scambiata con le altre, se vogliamo svelare tutto il ciclo dei misteri. Nei nostri giorni di tetro Materialismo che uccide l’anima, gli antichi Sacerdoti Iniziati, nell’opinione delle nostre dotte generazioni, sono diventati un sinonimo di abili impostori che soffiavano sul fuoco della superstizione per ottenere un più facile dominio sulle menti degli uomini. Questa è una calunnia infondata, generata dallo scetticismo e da pensieri poco caritatevoli. Nessuno credeva più di loro negli Dèi, o, possiamo dire, negli Spiriti, **[545]** i Poteri spirituali ed invisibili, i Noumeni dei Fenomeni*;* e credevano semplicemente *perché sapevano.* E anche se dopo essere stati iniziati nei Misteri della Natura erano obbligati a nascondere la loro conoscenza al profano, che ne avrebbe sicuramente abusato, tale segretezza era senza dubbio meno dannosa della condotta dei loro usurpatori e successori. I primi insegnavano solo ciò che sapevano bene; questi ultimi, insegnando ciò che *essi non sapevano*, avevano inventato, a riparo della loro ignoranza, una divinità gelosa e crudele, che proibisce all’uomo di scrutare nei suoi misteri, sotto pena di dannazione; ed hanno fatto bene, perché i *loro* misteri possono al più essere accennati ad un orecchio sensibile, mai descritti. Leggete *Gnostics and their Remains* di King, e giudicate voi stessi che cos’era la primitiva Arca dell’Alleanza, secondo l’autore, che dice:

> C’è una tradizione rabbinica... secondo cui i Cherubini collocati sopra di essa erano rappresentati come maschio e femmina nell’atto della copulazione, allo scopo di esprimere la grande dottrina dell’Essenza della Forma e della Materia, i due princìpi di tutte le cose. Quando i caldei entrarono nel Santuario e scorsero quest’emblema sbalorditivo, esclamarono naturalmente: “Questo è il vostro Dio, di cui vi vantate, che ama tanto la purezza!” [25]

King pensa che questa tradizione “risente troppo della filosofia di Alessandria, per meritare credito”; ma noi non siamo d’accordo. La forma e la posizione delle ali dei due Cherubini in piedi, a destra e a sinistra dell’Arca, queste ali incrociate sul “Santo dei Santi” sono un *emblema* in se stesso eloquente, senza parlare del “santo” Jod che si trova nell’Arca! Il Mistero di Agathodaemon, la cui iscrizione dice “Io sono Chnumis, il Sole dell’Universo, 700”, può da solo risolvere il mistero di Gesù, il numero del cui nome è “888”. Non è la chiave di S. Pietro, né il dogma della Chiesa, ma il Narthex, la bacchetta del candidato all’Iniziazione, che deve cogliere dalle mani della Sfinge delle ère, da lungo tempo silenziosa. Intanto gli àuguri, che incontrandosi, devono spingere la lingua tra le guance per impedire uno scoppio di risa, potrebbero essere più numerosi ai nostri tempi che a quelli di Silla.

---

[22] Ibid., Fargard XIX, 43.
[23] Da *Vendîdâd Sâdah*, citato da Damesteter, op. cit., pag. 223.
[24] Vedi la Gâtha, in Yasna, XLIV.
[25] Op. cit. pag. 441.

[546] SEZIONE VI

PROMETEO, IL TITANO.

SUA ORIGINE NELL'ANTICA INDIA

Ai nostri tempi, non c'è il minimo dubbio nelle menti dei migliori simbologi europei che il nome Prometeo nell'antichità possedesse il significato più profondo e più misterioso. Nel riferire la storia di Deucalione, che i Beoti consideravano l'antenato delle razze umane, e che secondo una significativa leggenda era figlio di Prometeo, l'autore della *Mythologie de la Grèce Antique* osserva:

Dunque, Prometeo è qualcosa di più che l'archetipo dell'umanità: egli è il *suo generatore*. Come abbiamo visto Efesto modellare la prima donna [Pandora] e dotarla di vita, cosi Prometeo impasta l'argilla umida e con quella modella il corpo del primo uomo, che fornisce della scintilla dell'anima.[1] Dopo il diluvio di Deucalione, Zeus, si dice, aveva ordinato a Prometeo ed Atena di far nascere una nuova razza di uomini dal pantano lasciato dalle acque del diluvio;[2] (e ai tempi di Pausania, la mota che l'eroe aveva usato per il suo scopo era ancora visibile nella Focide.[3] Su parecchi monumenti arcaici si vede ancora Prometeo che modella un corpo umano, solo o aiutato da Atena.[4]

Lo stesso autore ci ricorda un altro personaggio altrettanto misterioso, benché generalmente meno conosciuto di Prometeo, le cui leggende presentano notevoli analogie con quelle del Titano. Il nome di questo secondo antenato e generatore è Foroneo, l'eroe di un antico poema che purtroppo non esiste più, la Foroneide. La sua leggenda era localizzata in Argolide, dove si manteneva una fiamma perpetua sul suo altare, per ricordare che egli aveva portato il fuoco sulla Terra.[5] Un benefattore degli uomini che, come Prometeo, li aveva resi partecipi **[547]** di tutte le gioie sulla terra. Platone[6] e Clemente Alessandrino[7] dicono che Foroneo fu il primo uomo, o il "padre dei mortali". La sua genealogia, che gli assegna per padre il fiume Inaco, ci ricorda quella di Prometeo, che fa del Titano il figlio dell'Oceanide Climene. Ma la madre di Foroneo era la ninfa Melia; una discendenza significativa, che lo distingue da Prometeo.[8]

Decharme pensa che Melia è la personificazione del Frassino, dal quale, secondo Esiodo, proviene la razza dell'Età del Bronzo,[9] e che per i greci è *l'albero celeste,* comune ad ogni mitologia ariana. Questo frassino è l'Yggdrasil dell'antichità scandinava, che le Norne innaffiavano tutti i giorni con l'acqua della fontana di Urd, per cui non si seccava mai; esso rimase verdeggiante fino agli ultimi giorni dell'Età dell'Oro. Allora le Norne —le tre sorelle che fissano lo sguardo rispettivamente al Passato, al Presente e al Futuro —fecero conoscere i decreti di Orlog, il Fato (Karma), ma gli uomini sono coscienti solo del Presente.

[Ma quando] viene Gultweig (il metallo d'oro), la seducente incantatice…. che, tre volte gettata nel fuoco, ne esce ogni volta più bella di prima, e riempie le anime degli Dèi e degli uomini di desiderio insaziabile, allora le Norne... vengono in esistenza, la pace benedetta dei sogni infantili muore, e il peccato viene in esistenza con tutte le cattive conseguenze [e il Karma].[10]

L'Oro tre volte purificato è Manas, l'Anima Cosciente.

Per i greci, il Frassino rappresenta la stessa idea. I suoi rami lussureggianti sono il Cielo

---

[1] Apollodoro, I, vii, 1.
[2] Ovidio, *Metamorfosi*, I, 81. Fozio, *Etymologicum Magnum,* vedi προμηθεύς.
[3] Pausania, X, iv, 4.
[4] Op. cit., pag. 264.
[5] Pausania, op. cit., II, xix, 5; e xx, 3.
[6] *Timeo*, pag. 22 .
[7] *Stromateis*, Libro I, 380.
[8] Decharme, op. cit., pag. 265.
[9] *Le Opere e i Giorni*, 142-45. Secondo l'Insegnamento Occulto, durante il tempo della Terza Razza Madre sono trascorsi tre Yuga, cioè il Satya, il Treta e il Dvâpara Yuga, corrispondenti all'Età dell'Oro nella sua innocenza; dell'Argento, in cui raggiunse la maturità; e del Bronzo, in cui, separandosi in sessi, divenne i potenti semidèi dell'antichità.
[10] *Asgard and the Gods*, pp. 11-13.

Siderale, d'oro di giorno e tempestato di stelle di notte, i frutti di Melia e Yggdrasil, sotto la cui ombra protettrice l'umanità viveva durante l'Età dell'Oro, senza desideri e senza timori. "Quest'albero aveva un frutto, o un ramo acceso, *il fulmine"* pensa Decharme.

E qui entra in scena il Materialismo mortale di questa epoca, quella particolare piega della mente moderna che, come il vento di tramontana, piega tutto al suo passaggio e gela ogni intuizione, senza lasciarla intervenire nelle speculazioni fisiche del giorno. Dopo aver visto in Prometeo nulla di più che il "fuoco per sfregamento", il colto autore della *Mythologie de la Grèce Antique* scorge in questo "frutto" qualcosa di più che un'allusione al **[548]** fuoco terrestre e alla sua scoperta. Non è più il fuoco dovuto alla caduta del fulmine, che incendia qualcosa di combustibile, rivelando così tutti i suoi preziosi benefici agli uomini paleolitici, ma questa volta è qualcosa di più misterioso, sebbene ancora terrestre!

> Un uccello divino, accoccolato nei rami [del Frassino celeste], rubò quel ramo [o il frutto] e lo portò nel becco sulla terra. Ora, la parola greca Φορωνενς è l'esatto equivalente della parola sanscrita *bhuranyu*, "il veloce", un epiteto di Agni, considerato come il portatore della scintilla divina. Cosi, Foroneo, figlio di Melia o del Frassino celeste, corrisponde ad una concezione probabilmente molto più antica di quella che trasformò il *pramantha*[*] [degli antichi indù ariani] nel Prometeo greco. Foroneo è l'uccello [personificato] che porta la folgore celeste alla terra. Le tradizioni relative alla nascita della generazione del Bronzo, e quelle che fanno di Foroneo il padre degli Argolici, ci provano che questa folgore, come nella leggenda di Efesto o Prometeo, fu l'origine della razza umana.[11]

Questo non ci offre ancora che il senso esterno del simbolo e dell'allegoria. Ora, si dice che il nome di Prometeo è stato spiegato. Ma i mitologi ed orientalisti moderni non vedono in esso più di quanto ci vedessero i loro padri sull'autorità di tutta l'antichità classica. Essi vi trovano solo qualcosa di più appropriato allo spirito del tempo, cioè un elemento fallico. Ma il nome di Foroneo, come quello di Prometeo, ci fornisce non uno, né due, ma tutta una serie di significati esoterici; entrambi si riferiscono ai *sette* Fuochi Celesti, ad Agni Abhimânin, ai suoi tre figli e ai quarantacinque figli di questi, in tutto i Quarantanove Fuochi. Questi numeri si riferiscono solo al fuoco terrestre e alla fiamma della passione sessuale? La mente degli indù ariani, questa mente che il prof. Max Müller dichiara la più spirituale ed incline al misticismo di tutto il globo, non si è mai levata al di sopra di queste concezioni puramente sensuali? II semplice numero di questi fuochi avrebbe potuto suggerire un indizio della verità.

Ci insegnano che in quest'epoca di pensiero razionale non è più permesso spiegare il nome di Prometeo come facevano i greci antichi. Questi, a quanto pare,

> basandosi sulla falsa analogia di προμηθεύς con il verbo προμανθάνειν [prevedere], vedevano in lui il tipo dell'uomo "previdente", al quale, per amor di simmetria, è affiancato un fratello, Epimeteo, "colui che consiglia *dopo* l'evento".[12]

Ma oggi gli orientalisti hanno deciso diversamente: essi sanno il senso reale dei due nomi meglio di quelli che li hanno inventati.

[549] La leggenda si basa su un evento d'importanza universale: essa fu creata per commemorare

> un grande evento che deve avere impressionato fortemente l'immaginazione dei primi testimoni, e il cui ricordo non si è mai cancellato dalla memoria popolare.[13]

Di che si trattava? Lasciando da parte tutte le *fantasie* poetiche, tutti quei sogni dell'Età dell'Oro, immaginiamo — dicono i sapienti moderni — nel loro brutale realismo, il miserabile stato primitivo dell'umanità, di cui Lucrezio, dopo Eschilo, ci dà un quadro impressionante, la cui perfetta verità è ora confermata dalla scienza: e allora potremo comprendere meglio che per l'uomo incominciò una nuova vita da quel giorno che ottenne la prima scintilla prodotta con lo sfregamento di due pezzi di legno, o con una pietra focaia. Come potevano gli uomini dimostrare gratitudine per quell'essere misterioso e meraviglioso, che da allora in poi avrebbero potuto creare a volontà, e che appena nato cresceva e si espandeva, sviluppandosi con una potenza singolare?

---

[*] [Lo strumento per generare il fuoco sacro mediante frizione. – Dal 'Glossario Teosofico', N. d. T.]

[11] Decharme, op. cit., pag. 266.

[12] Decharme, op. cit., pag. 258.

[13] Ibid., pag. 257.

Questa fiamma terrestre, non era forse di natura analoga a quella che dall'alto dispensava loro la sua luce e il suo calore, o che li spaventava nella folgore? Non era derivata dalla stessa sorgente? E se la sua origine era in cielo, non doveva essere stata portata qualche giorno sulla terra? In tal caso, chi era l'essere potente, l'essere benefico, Dio o uomo, che l'aveva conquistata? Tali erano le domande che la curiosità degli ariani suggeriva nei primi giorni della loro esistenza, e che trovarono la risposta nel mito di Prometeo.[14]

La filosofia della Scienza Occulta trova due punti deboli nelle riflessioni riportate, e li indichiamo. Lo stato miserevole dell'Umanità descritto da Eschilo e Lucrezio non era più infelice allora, nei primi tempi degli ariani, di quanto lo sia ora. Questo "stato" era limitato alle tribù selvagge; ed i selvaggi ora esistenti non sono affatto più felici o più infelici di quanto fossero i loro antenati un milione di anni fa.

È un fatto accettato dalla scienza, che "utensili grossolani, del tutto simili a quelli in uso tra i *selvaggi oggi esistenti"*, si trovano nella ghiaia dei fiumi e nelle caverne che geologicamente "rivelano un'enorme antichità". Così grande è la rassomiglianza, che l'autore di *The Modern Zoroastrian* ci spiega:

Se la collezione della Mostra Coloniale di asce e punte di freccia usate dai boscimani del Sudafrica fosse esposta accanto ad una collezione proveniente dal British Museum, fatta di oggetti simili ritrovati nelle caverne del Kent o delle grotte della Dordogna, solo un esperto potrebbe distinguerle tra loro.[15]

[550] Ma se oggi, nella nostra epoca di altissima civiltà, esistono dei boscimani che non sono intellettualmente superiori alle razze umane che abitavano il Devonshire e la Francia meridionale durante l'èra paleolitica, perché queste non avrebbero potuto vivere contemporaneamente ad altre razze altamente civili per i loro tempi, come noi lo siamo per i nostri? Che la somma della conoscenza dell'umanità aumenti quotidianamente, "ma che la capacità intellettuale non aumenti in corrispondenza, è provato quando l'intelletto, se non la conoscenza fisica, di Euclide, Pitagora, Panini, Kapila, Platone e Socrate si confronta con quello di Newton, Kant e dei moderni Huxley e Haeckel. Confrontando i risultati ottenuti dal craniologo dott. J. Barnard Davis,[16] riguardo alla capacità interna del cranio — assumendo il volume come base e norma per giudicare le capacità intellettuali — il dott. Pfaff trova che queste capacità per i francesi (che certamente occupano uno dei più alti gradi dell'umanità) è 88, 4 pollici cubi, dunque "sensibilmente minore di quella dei polinesiani in genere, che anche fra i papuasi e gli alfura dei più bassi gradi, ammonta tra 89 e 89,7 pollici cubi; il che dimostra che è la *qualità* e non la *quantità* del cervello la causa della capacità intellettuale. Essendo ora stato riconosciuto che l'indice medio del cranio per le varie razze è "uno dei segni più caratteristici della differenza tra le varie razze", il seguente confronto è interessante:

L'indice di larghezza per gli scandinavi (è) 75; per gli inglesi 76; per gli abitanti dello Holstein 77; a Bresgau 80; il cranio di Schiller presenta un indice di 82... il madurese anche 82!

E infine, lo stesso confronto tra i più antichi crani conosciuti e quelli europei mette in luce il fatto sorprendente che:

Nella maggior parte di questi crani, appartenenti all'età della pietra, calcolando l'altezza, la larghezza e la lunghezza in pollici, dalla misura media di parecchi crani, si trovano i seguenti valori:

1.Antichi crani del Nord, dell'età della pietra …… 18,877 309,34 inches
2. Media di 48 crani stesso periodo, Inghilterra …. 18,858 309, 03 ".
3. Media di 7 crani dello stesso periodo, Galles…. 18,649 305,57 ".
4. Media di 36 crani dell'età della pietra, Francia…18,220 298,57 ".
La media degli europei viventi oggi è 18,579 (cm. 304,45);
quella degli Ottentotti è di 17,795 (cmc. 291,61)!

[551] Queste cifre provano chiaramente che:

II volume del cervello delle più antiche popolazioni a noi note non è tale da collocarle ad un livello inferiore a quello degli abitanti ora viventi sulla Terra.[17]

Inoltre, esse fanno svanire nell'aria "l'anello di congiunzione". Ma di questo ne riparleremo

[14] Ibid., pag. 258.
[15] Ibid., op. cit., pag. 145.
[16] *Transactions of the Royal Society*, Londra, 1868.
[17] *The Age and the Origin of Man.*

tra poco; ora dobbiamo tornare al nostro tema.

Come ci mostra il "Prometeo Incatenato" di Eschilo, la razza che Giove desiderava così ardentemente "estinguere per fondarne una nuova in sua vece" soffriva di miseria *mentale*, non fìsica. Il primo beneficio che Prometeo diede ai mortali, come spiega il Coro, fu di impedire loro di "*prevedere* la morte"; egli "salvò la razza mortale dallo sprofondare consumata nell'Oscurità dell'Ade"; e solo allora, "oltre" a ciò, le diede il fuoco. Questo mostra chiaramente il carattere per lo meno duplice del mito di Prometeo, se gli orientalisti non vogliono accettare l'esistenza delle *sette chiavi* insegnate nell'Occultismo. Il mito si riferisce al primo risveglio delle percezioni spirituali dell'uomo, e non alla prima volta che vide o scoprì il fuoco. Giacché il fuoco non fu mai *scoperto,* ma esisteva sulla Terra fin dal suo inizio. Esso esisteva nell'attività sismica delle prime ère, essendo le eruzioni vulcaniche, in quei tempi, frequenti e continue come ora la nebbia in Inghilterra. E se qualcuno ci dice che gli uomini apparvero sulla Terra così tardi, e che quasi tutti i vulcani erano già spenti, e che le agitazioni geologiche avevano lasciato il posto a una condizione più stabilizzata, rispondiamo: Supponiamo che una nuova razza di uomini — evoluti dall'angelo o dal gorilla — appaia oggi su un qualsiasi luogo disabitato del Globo, tranne forse il Sahara, ci saranno mille probabilità contro una che non passerà un anno o due prima che essa "scopra il fuoco", dal fulmine che dà fuoco all'erba o a qualcos'altro. Questo presupposto, che l'uomo primitivo visse a lungo sulla Terra prima di conoscere il fuoco, è uno dei più penosamente illogici. Ma l'antico Eschilo era un Iniziato, e conosceva bene quello che diceva.[18]

Nessun occultista, che conosca la simbologia e il fatto che la Sapienza ci viene dall'Oriente, negherà un solo istante che il mito di Prometeo è giunto in Europa da Aryavarta. E probabilmente non negherà che, in un certo senso, Prometeo rappresenta il fuoco "per sfregamento". Perciò, ammirerà la sagacia di F. Baudry, che in "Les Mythes du Feu et du Breuvage Céleste", [19] mostra uno degli aspetti di **[552]** Prometeo e della sua origine indiana. Egli spiega il *supposto* processo primitivo per ottenere il fuoco, ancor oggi in uso in India per accendere una fiamma sacrificale. Ecco che cosa dice:

> Questo processo, minuziosamente descritto nei Sûtra vedici, consiste nel girare rapidamente un bastone in un buco fatto nel centro di un pezzo di legno. La frizione sviluppa calore intenso e finisce col dare fuoco alle particelle di legno in contatto. Il moto della bacchetta non è una rotazione continua, ma una serie di movimenti in senso contrario, per mezzo di una corda fissata alla bacchetta nel centro: l'operatore tiene un estremo in ogni mano e tira alternativamente... L'intero processo, in Sanscrito, è designato con il verbo *manthâmi*, *mathnâni*, che significa "sfregare, agitare, scuotere ed ottenere per sfregamento", ed è applicato specialmente alla frizione rotatoria, come provato dalla sua derivazione da *mandala,* che significa cerchio... II pezzi di legno che servono a produrre il fuoco hanno in Sanscrito ognuno il suo nome. La bacchetta che gira si chiama *pramantha;* il disco che la riceve si chiama *arani* e *aranî:* "i due arani" indicano l'insieme dello strumento.[20]

Resta da vedere che cosa risponderanno i Brâhmani a questo. Ma anche supponendo che Prometeo, in uno degli aspetti del suo mito, fosse concepito come il produttore del fuoco per mezzo del Pramantha, o come un Pramantha divino e animato, questo significherà forse che il simbolismo non ha altro che il significato fallico attribuitogli dai simbologisti moderni? Decharme, per lo meno, sembra abbia scorto un barlume della verità; infatti, senza saperlo, conferma tutto ciò che insegnano le Scienze Occulte riguardo ai Mânasa Deva, che hanno dotato l'uomo della coscienza dell'anima immortale, quella coscienza che impedisce all'uomo

---

[18] II tentativo moderno di alcuni sapienti grecisti (poveri e pseudo sapienti, sarebbero apparsi ai tempi degli antichi scrittori greci!) di spiegare il significato reale delle idee di Eschilo — che, essendo un antico greco ignorante, non poteva egli stesso esprimerle altrettanto bene — è assurdo e ridicolo!

[19] *Revue Germanique,* 1861, pag. 356 e seg. Vedi anche *Mémoires de la Société de la Linguistique*, Vol. I, pag.337 e seg.

[20] Citato da Decharme, *Mythologie de la Grèce Antique*, pp. 258–259. C'è un legno *superiore* e uno *inferiore* usati per produrre questo fuoco sacro per attrito durante i sacrifici, ed è l'Aranî quello che contiene la cavità. Questo è provato nel *Vâyu* e in altri *Purâna*, che spiegano che Nimi, figlio di Ikshvâku, non aveva lasciato successori, e che i Rishi, temendo di lasciare la Terra senza un capo, introdussero il corpo del Re nella cavità di un Aranî, come un Aranî superiore, e così produssero un principe chiamato Janaka. "Fu chiamato Janaka per la ragione del particolare modo in cui fu generato" Vedi anche Goldstücker, *Sanskrit Dictionary,* alla voce *arani*. (*Vishnu Purâna*, trad. di Wilson, iii, 330.) Devaki, madre di Krishna, in una preghiera, è chiamata "l'Aranî il cui attrito genera il fuoco".

"di prevedere la sua morte" e gli fa *sapere* che è immortale.[21] "Come ha fatto Prometeo ad impossessarsi della scintilla [divina]?" egli domanda.

Avendo il fuoco la sua sede in cielo, e là che egli deve essere andato a cercarlo prima di poterlo portare giù agli uomini, e per avvicinarsi agli Dèi, deve essere stato un Dio egli stesso.[22]

[553] I greci lo ritenevano un membro della Razza *Divina*, "figlio del Titano Giapeto";[23] gli indù lo ritenevano un Deva.

Ma il fuoco celeste in princìpio apparteneva solo agli Dèi; era un tesoro che riservavano a se stessi... sul quale vegliavano gelosamente... "Lo scaltro figlio di Giapeto", dice Esiodo, "ingannò Giove rubando e celando nella cavità di una canna l'instancabile fuoco dal bagliore splendente"[24]... Così il dono fatto da Prometeo agli uomini era stato sottratto al cielo. E secondo le idee dei greci [in questo identiche a quelle degli occultisti] questo possesso strappato a Giove, questa violazione umana sulla proprietà degli Dèi doveva essere seguita da un'espiazione... Prometeo, inoltre, apparteneva a quella razza dei Titani che si erano ribellati [25] agli Dèi, e che il capo dell'Olimpo aveva precipitato nel Tartaro; come loro egli è il genio del male, condannato a sofferenza crudele.[26]

Ciò che è più rivoltante nella spiegazione che segue è il punto di vista unilaterale assunto verso il più grande di tutti i miti. Il più intuitivo fra gli scrittori moderni non può, o non vuole, elevarsi nelle loro concezioni al di sopra del livello dei fenomeni terrestri e cosmici. Non si nega che nel mito, l'idea morale, come è presentata nella *Teogonia* di Esiodo, abbia una certa parte nella concezione primitiva dei greci. Il Titano è più che un capo del fuoco celeste. Egli è la rappresentazione dell'umanità: attiva, industriosa, intelligente, ma allo stesso tempo ambiziosa, che mira a raggiungere i poteri divini. Perciò, l'umanità è punita nella persona di Prometeo; ma è cosi solo per i greci. Per loro, Prometeo non è un criminale, se non agli occhi degli Dèi. In rapporto alla Terra, è invece egli stesso un Dio, un amico dell'umanità (φιλάνθρωπος) che ha aiutato ad elevarsi alla civiltà, e che ha iniziato alla conoscenza di tutte le arti; una concezione che trova in Eschilo il suo interprete più poetico. Ma per tutte le altre nazioni, Prometeo che cos'è? L'Angelo caduto, Satana, come vorrebbe la Chiesa? Niente affatto. *Egli è semplicemente l'immagine degli effetti dannosi e terribili del fulmine.* È il "fuoco cattivo"*(mal feu)*[27] *e il simbolo del divino organo riproduttivo maschile.*

Ridotto alla sua più semplice espressione, il mito che cerchiamo di spiegare è dunque semplicemente un genio [cosmico] del fuoco.[28]

[554] La prima idea [quella fallica] era *preminentemente* ariana, se crediamo ad Adalberto Kuhn [29] e F. Baudry. Infatti:

Essendo iI fuoco usato dall'uomo il risultato dell'azione del *pramantha* nell'*arani*, gli Ârya devono aver attribuito [?] la stessa origine al fuoco celeste, e *devono aver*[30] immaginato [?] che un Dio armato del pramantha, o un pramantha divino, esercitasse nella matrice delle nuvole una violenta frizione, che dava origine al lampo e al fulmine.[31] Quest'idea è confermata dal fatto che, secondo la testimonianza di Plutarco,[32] gli stoici pensavano che il tuono fosse il risultato degli urti tra i nembi e il lampo, e la conflagrazione era dovuta allo sfregamento; mentre Aristotele vedeva nel fulmine solo l'azione delle nuvole che si urtano tra loro. Che cos'era questa teoria, se non un trasferimento scientifico della produzione del fuoco per attrito?... Tutto ciò ci porta a pensare che, dalla più remota antichità, e prima della dispersione degli Ârya, si credeva che il pramantha accendesse il fuoco nei nembi come negli arani. [33]

Così, supposizioni e semplici ipotesi sono presentate come verità scoperte. I difensori del senso letterale biblico non potrebbero aiutare gli autori degli opuscoli missionari in modo più

---

[21] La Monade dell'animale è immortale come quella dell'uomo, ma il bruto non ne sa nulla; egli vive una vita animale di sensazioni, come avrebbero vissuto i primi umani, conseguendo uno sviluppo fisico nella Terza Razza, se non ci fossero stati gli Agnishvâtta e i Mânasa Pitri.
[22] Decharme, op. cit., pag. 259.
[23] 'Ιαπετιονίδης, Esiodo, *Teogonia*, pag. 528.
[24] *Teogonia,* pag. 565.
[25] Gli Angeli Caduti, quindi, gli Asura del Pantheon Indiano.
[26] Decharme, op. cit., pp. 259-60.
[27] Ibid., pag. 263.
[28] Ibid., pag. 261.
[29] *Die Herabkunft des Feuers und des Göttertranks*, Berlino, 1859.
[30] Il corsivo è nostro; sta a mostrare come le supposizioni oggi siano elevate al valore di legge.
[31] Decharme, op. cit., pag. 262.
[32] *Philosoph. Placit*., III, 3.
[33] Baudry, *Revue Germanique*, 14 aprile 1861, pag. 368.

efficace che i simbologi materialisti, quando danno per scontato che gli antichi ariani basavano le loro concezioni religiose su idee che non superavano il livello fisiologico.

Ma non è così, e il vero spirito della Filosofia Vedica è contrario a una tale interpretazione. Infatti, come confessa, lo stesso Decharme:

> Questa idea della potenza matrice del fuoco è spiegata..... dall'antica identificazione dell'anima umana con una scintilla celeste."[34]

E se è cosi, come provano le immagini di cui si servono i *Veda* parlando di Arani, esso significherà qualcosa di più elevato che un grossolano concetto sessuale. Si cita come esempio un inno ad Agni nei *Veda:*

> Ecco il pramantha, il generatore è pronto. Porta la signora della razza (l'arani femminile). Produca Agni per sfregamento, secondo l'antico costume.

Questo non significa nulla di peggio che un'idea astratta espressa nella lingua dei mortali. La femmina Aranî, la "signora della razza", è Aditi, la Madre degli Dèi, o Shekinah, la Luce Eterna –nel mondo dello Spirito, il "Grande Abisso" e il Chaos, o Sostanza Primordiale nel suo primo distacco dallo Sconosciuto, nel Cosmo manifestato. Se, dopo ère, lo stesso appellativo viene applicato a Devakî, la Madre di Krishna, o **[555]** il Logos incarnato; e se il simbolo, in ragione del graduale ed irresistibile diffondersi delle religioni exoteriche, ora può apparire come avente un significato sessuale, ciò non altera minimamente la purezza originale dell'immagine. Il soggettivo è stato trasformato nell'oggettivo; lo Spirito è caduto nella Materia. La polarità cosmica universale della Sostanza-Spirito è divenuta, nella mente umana, l'unione mistica, ma tuttavia sessuale, dello Spirito con la Materia, ed ha così acquisito una tinta antropomorfica, che non c'era mai stata agli inizi. Tra i *Veda* e i *Purâna* corre un abisso, di cui essi sono i poli, come lo sono il settimo princìpio, Âtmâ, e il primo princìpio inferiore, il Corpo fisico, nella costituzione settenaria dell'uomo. Il linguaggio primitivo puramente spirituale dei *Veda*, concepito molte decine di millenni prima [dei racconti purânici], trova un'espressione puramente umana per descrivere eventi che ebbero luogo 5000 anni fa, alla data della morte di Krishna, (dalla quale cominciò per l'umanità il Kali Yuga, o Età Nera).

Come Aditi è chiamata Surârani, la Matrice o "Madre" dei Sura o Dèi, così Kuntî, la madre dei Pândava è chiamata Pândavârani, nel *Mahâbhârata*,[35] e il termine è ora preso *in senso fisiologico.* Ma Devakî, l'archetipo della Madonna cattolica romana, è una forma posteriore, antropomorfizzata, di Aditi. Quest'ultima è la dea-madre, o "Deva-mâtri", dai sette Figli (i sei e i sette Âditya dei primi tempi vedici); la madre di Krishna, Devakî, ha sei embrioni deposti nella sua matrice da Jagad-dhâtri, la "Nutrice del Mondo", mentre il settimo, Krishna, il Logos, è trasferito in quella di Rohinî. Maria, la madre di Gesù, nel Vangelo di Matteo[36] è madre di sette figli, cinque figli e due figlie (un ulteriore cambiamento di sesso). Nessun adoratore della Vergine cattolica romana rifiuterebbe di recitare in suo onore la preghiera rivolta dagli Dèi a Devakî. Giudichi il lettore:

> Tu sei quella Prakriti [essenza] infinita e sottile, che in passato ha portato Brahmâ nel suo seno... Tu, eterno essere, che comprendi nella tua sostanza l'essenza di tutte le cose create, eri identica alla creazione; tu sei stata la madre del sacrificio triforme, diventando il germe di tutte le cose. Tu sei il sacrificio dal quale procedono tutti i frutti; tu sei l'Aranî, il cui attrito genera il fuoco.[37] Come Aditi tu sei la genitrice degli Dèi…. Tu sei luce [Jyotsnâ, il crepuscolo del mattino)[38] che genera il giorno; tu sei umiltà [Samnati, una figlia di Daksha], la **[556]** madre della vera sapienza; tu sei Niti, la genitrice dell'armonia (Naya)[*] ; tu sei la modestia, la madre dell'affetto (Prasraya o Vinaya); tu sei il desiderio, dal quale è nato l'amore... Tu sei… la madre della conoscenza (Avabodha); tu sei la pazienza (Dhriti), la madre della fortitudine (Dhairya).[39]

Così Aranî qui appare la stessa cosa del "Vaso d'Elezione" cattolico romano. Quanto al suo significato primitivo, era puramente metafisico. Nessun pensiero impuro attraversava questa

---

[34] Decharme, op. cit., pp. 264-65.
[35] *Vishnu-Purâna*, Wilson, Vol. V, pag. 96, nota.
[36] Cap. XIII, 55-56. (« ..Sua Madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda ? E non son tra di noi tutte le sue sorelle ? » -N.d.T.)
[37] "Matrice di Luce", "Vaso Santo", sono gli appellativi della Vergine.
[38] La Vergine è spesso invocata come "Stella del Mattino" e "Stella di Salvezza".
[*] Wilson traduce: "Tu sei accortezza regale, la genitrice dell'ordine".
[39] *Vishnu-Purâna*, Wilson, Vol. IV, pp. 264-265.

concezione nella mente degli antichi. Anche nello *Zohar* — nella sua simbologia, molto meno metafisica che ogni altro simbolismo — l'idea è un'astrazione e nulla più. Così, quando lo *Zohar* dice:

Tutto ciò che esiste, tutto ciò che è stato formato dagli antichi, il cui nome è santo, può esistere solo in seguito ad un princìpio maschile e femminile.[40]

Ciò significa solamente che questo divino Spirito di Vita è sempre fuso con la Materia; è la Volontà della Divinità che agisce: è l'esatta idea di Schopenhauer:

Quando l'Atteekah Kaddosha, l'Antico e il Nascosto dei Nascosti, volle formare tutte le cose, le formò come maschio e femmina. Questa saggezza comprende tutto quando si manifesta.

Così si dice che Chokmah (Saggezza maschile) e Binah (Coscienza o intelletto femminile) hanno creato tutto tra i due princìpi, attivo e passivo. Come l'occhio del gioielliere esperto, sotto il guscio grezzo e ruvido dell'ostrica, discerne la perla pura e immacolata racchiusa nel suo seno, e la sua mano tocca il guscio ma riconosce il contenuto, così l'occhio del vero filosofo legge tra le righe dei *Purâna* le sublimi verità dei *Veda*, e corregge la forma con l'aiuto della Saggezza vedantina. Ma i nostri orientalisti non percepiscono mai la perla sotto lo spesso rivestimento del guscio, e si comportano di conseguenza.

Da tutto ciò che è stato detto in questa Sezione, si vede chiaramente che tra il Serpente dell'Eden e il Diavolo del Cristianesimo corre un abisso. Solo il maglio dell'antica filosofia può distruggere questo dogma.

[40] Vol. III, pag. 290.

[557] SEZIONE VII

ENOÏCHION- HENOCH

La storia dell'evoluzione del mito satanico non sarebbe completa, se mancasse un cenno al personaggio misterioso e cosmopolita di Enoch, chiamato anche diversamente: Enos, Hanoch e infine Enoïchion dai greci. È dal suo libro che i primi autori cristiani hanno attinto le prime nozioni sugli Angeli Caduti.

Il *Libro di Enoch* è dichiarato apocrifo. Ma che cos'è un *apocrifo?* La vera etimologia della parola indica semplicemente un libro *segreto,* cioè che apparteneva alla lista dei libri del tempio sotto la sorveglianza degli Ierofanti e dei Sacerdoti Iniziati, e non era mai dato ai profani. *Apocrifo* deriva dal verbo *crypto (*κρύπτω), "nascondere". Per lungo tempo l'*Enoïchion,* il Libro del Veggente, fu conservato nella "città delle lettere" e delle opere segrete, l'antica Kirjath-sepher divenuta più tardi Debir.[1]

Alcuni scrittori interessati al soggetto — specialmente i Massoni — hanno cercato di identificare Enoch con il Thoth di Memfi, l'Ermete greco, e anche con il latino Mercurio. Come individui, tutti costoro sono distinti uno dall'altro; professionalmente — se si può usare questa parola, oggi di senso cosi limitato — appartengono tutti alla stessa categoria di scrittori sacri, di Iniziatori e di Archivisti dell'antica Saggezza occulta. Quelli che nel *Corano*[2] sono chiamati generalmente gli Edris, cioè i "Sapienti" (gli Iniziati), portavano, in Egitto, il nome di "Thoth", l'inventore delle Arti, delle Scienze, della *scrittura* o lettere, della Musica e dell'Astronomia. Per gli ebrei, gli Edris divennero "Enoch", che, secondo Bar-Haebreus, "fu il primo inventore della scrittura", cioè delle lettere, delle Arti e delle Scienze, il primo che ridusse a sistema il moto dei pianeti.[3] In Grecia fu chiamato Orfeo, e ugualmente cambiò il suo **[558]** nome in ogni nazione. Il numero sette, essendo in relazione con ognuno degli Iniziatori primitivi,[4] come pure, il numero 365, astronomicamente i giorni dell'anno, identificano la missione, il carattere e l'ufficio sacro di tutti questi uomini, ma certo non la loro personalità. Enoch è il *settimo* Patriarca; Orfeo è il possessore del Phorminx, la lira a sette corde, che è il settuplice mistero dell'Iniziazione. Thoth, che ha sulla testa il Disco Solare a sette raggi, viaggia nel Battello Solare (i 365 gradi), saltando fuori ogni quarto (salto) anno per un giorno. Infine, Thoth-Lunus è il Dio settenario dei sette giorni, cioè la settimana. Esotericamente e spiritualmente, Enoïchion significa il "Veggente dall'Occhio Aperto".

La storia su Enoch raccontata da Giuseppe, cioè che egli aveva nascosto i preziosi rotoli o libri sotto le colonne di Mercurio o Seth, è la stessa di quella di Ermete, il "Padre della Saggezza"; che aveva nascosto i suoi Libri della Saggezza sotto una colonna, e poi, scoprendo le due colonne di pietra, vi trovò la scienza scritta. Ma Giuseppe, nonostante i suoi continui sforzi verso la glorificazione non meritata di Israele, e benché egli attribuisse questa Scienza (della Saggezza) all'*ebreo* Enoch, scrive *storia.*[5] Egli dice che queste colonne esistevano ancora al suo tempo. Ci spiega che esse erano state costruite da Seth; e ciò può essere vero, salvo che non si tratta né del Patriarca con questo nome, il leggendario figlio di Adamo, né del Dio egiziano della Sapienza — Teth, Seth, Thoth, Sat (in seguito Sat-an), o Ermete, che sono tutti una stessa persona — ma furono costruite dai "Figli del Dio Serpente", o "Figli del Drago", il nome sotto il quale erano indicati gli Ierofanti d'Egitto e di Babilonia prima del Diluvio, e come lo erano i loro antenati, gli Atlantidei.

---

[1] *Giosuè*, xv, 15.
[2] Surâ xix.
[3] Mackenzie, *Royal Masonic Cyclopaedia,* alla voce 'Enoch'.
[4] Khanock, o Hanoch, letteralmente significa "l'Iniziatore" e "l'Istruttore", come pure il "Figlio dell'Uomo", esotericamente Enos.(Vedi *Genesi*, IV, 26)
[5] De Mirville, *Pneumatologie,* III pag. 70.

Ciò che ci dice Giuseppe, salvo l'applicazione che ne è stata fatta, è vero *allegoricamente.* Secondo la sua versione, le due famose colonne erano interamente coperte di geroglifici che, dopo la loro scoperta, furono copiati e riprodotti negli angoli più segreti dei templi interni d'Egitto, e così divennero la sorgente della sua Saggezza e del suo sapere straordinario. Queste due "colonne", così, sono i prototipi delle due "tavole di pietra" scolpite da Mosè per ordine del "Signore". Quindi, dire che tutti i grandi Adepti e Mistici dell'antichità — come Orfeo, Esiodo, Pitagora e Platone — abbiano attinto gli elementi della loro Teologia da quella **[559]** geroglifica, è giusto in un senso, errato in un altro. La Dottrina Segreta ci insegna che le Arti, le Scienze, la Teologia e specialmente la Filosofia di tutte le nazioni che precedettero l'ultimo Diluvio, *conosciuto universalmente* ma non universale, erano state fissate ideograficamente dalle primitive tradizioni orali della Quarta Razza, e che questa le aveva ereditate dalla Terza Razza Madre, prima dell'allegorica Caduta. Quindi, le colonne egiziane, le tavole ed anche il "porfido bianco orientale" della leggenda massonica — che Enoch, temendo che i segreti reali e preziosi si perdessero, nascose prima del Diluvio nelle viscere della Terra— non erano che copie più o meno simboliche delle Tradizioni primitive. Il *Libro di Enoch* è una di queste copie, ed è anche un compendio caldeo, ora molto incompleto. Come si è già detto, Enoïchion in greco significa "occhio interno", cioè Veggente; in ebraico, *con l'aiuto dei punti masoretici,* significa "Iniziatore" e "Istruttore" (חֲנוֹךְ). Enoch è un titolo generico; e d'altronde la sua leggenda è quella di parecchi altri profeti, ebrei e pagani, con varianti di particolari inventati, ma lo schema fondamentale è lo stesso. Anche Elia è assunto in cielo "vivo"; e l'astrologo della corte di Isdubar, il caldeo Hea-bani, è similmente elevato al cielo dal Dio Hea, *suo* patrono, come Jehovah lo era di Elia, il cui nome in ebraico significa "Dio-Jah", "Dio è Jehovah (אֵלִיָּהוּ).[6] ed anche Elihu, che ha lo stesso significato. Questo tipo di morte facile, o *eutanasia,* ha un significato esoterico. Significa la "morte" di ogni Adepto che ha conseguito il potere e il grado, come pure la purificazione, che gli permette di "morire" nel corpo fisico, e *vivere ancora e condurre una vita cosciente* nel suo Corpo Astrale. Le variazioni su questo tema sono infinite, ma il significato segreto è sempre lo stesso. L'espressione di Paolo "che egli non vedesse la morte" *(ut non videret mortem)*[7] ha così un significato esoterico, ma in ciò non vi è nulla di *soprannaturale.* L'interpretazione deformata di alcune frasi bibliche sul fatto che Enoch, "i cui anni eguagliarono quelli del mondo" (dell'anno *solare,* 365 giorni), parteciperà con Cristo e con il profeta Elia agli onori e alla benedizione dell'ultimo Avvento e alla distruzione dell'Anticristo,[8] significa *esotericamente,* che alcuni dei grandi Adepti torneranno nella Settima Razza, quando tutti gli errori saranno eliminati, e l'avvento della Verità sarà proclamato da quei Sishta, i santi "Figli della Luce".

La Chiesa Latina non è sempre logica, né prudente. Essa dichiara che **[560]** il *Libro di Enoch* è un *apocrifo,* ed è arrivata a pretendere, per bocca del Cardinale Cajetan e di altri luminari della Chiesa, che sia eliminato dal Canone anche il *Libro di Giuda,* che altrimenti, come apostolo *ispirato,* citandolo, santificherebbe il *Libro di Enoch,* che invece è dichiarato opera apocrifa. Per fortuna, alcuni dei dogmatici hanno capito in tempo il pericolo. Se avessero accettato la risoluzione di Cajetan, sarebbero stati costretti a respingere ugualmente il Quarto Evangelo: San Giovanni prende letteralmente da Enoch, e mette *un'intera sua frase* in bocca a Gesù! [9]

Ludolph, il "padre della letteratura etiopica", incaricato di investigare i vari manoscritti di Enoch presentati dal viaggiatore N. de Peiresc alla Biblioteca Mazarino, dichiarò che "nessun libro di Enoch potrebbe esistere tra gli abissini"! Ricerche e scoperte successive smentirono quest'asserzione troppo dogmatica, come tutti sanno. Bruce e Ruppel trovarono in Abissinia il *Libro di Enoch,* e qualche anno dopo lo portarono anche in Europa dove il Vescovo Laurence lo tradusse. Ma Bruce lo respinse e derise il suo contenuto; come tutti gli altri scienziati, lo

[6] Mackenzie, op. cit.
[7] *Ebrei,* XI, 5.
[8] De Mirville, ibid., pag. 71.
[9] Vedi l'episodio dei "ladri e briganti", sezione IV, A, in questo Volume.

dichiarò un'opera *gnostica* riguardante l'Età dei Giganti che divorano gli uomini, e che presenta molta rassomiglianza con l'*Apocalisse*.[10] Giganti! un altro *racconto di fate*!

Però, tale non è stata l'opinione di tutti i migliori critici. Il dott. D.B. von Haneberg colloca il *Libro di Enoch*, con il *Terzo Libro dei Maccabei, in testa alla lista delle opere la cui autorità è più vicina a quella delle opere canoniche.*[11]
Veramente, "dove i dottori sono in disaccordo…..!"

Tuttavia, come sempre, essi hanno tutti ragione e tutti torto. Accettare Enoch come un personaggio biblico, una persona vivente, equivale ad accettare Adamo come primo uomo. Enoch era un nome generico, attribuito e portato da un gran numero di persone, in tutti i tempi ed epoche, in ogni razza e nazione; lo si può arguire facilmente dal fatto che gli antichi talmudisti e gli insegnanti di Midrashim generalmente non sono d'accordo nelle loro idee su Enoch, figlio di Jared. Alcuni dicono che Enoch era un grande Santo, amato da Dio e "assunto vivo in cielo", cioè uno che conseguì il Mukti o Nirvâna sulla Terra, come lo conseguì Buddha; altri sostengono che era uno stregone, un mago perverso. Questo prova solo che "Enoch", o il suo equivalente, anche al tempo degli ultimi talmudisti, era un termine che significava **[561]** "Veggente", "Adepto nella Saggezza Segreta", ecc., senza alcuna specificazione della persona che portava questo titolo. Giuseppe, parlando di Elia ed Enoch,[12] osserva che:

> È scritto nei libri sacri che essi [Elia ed Enoch] scomparvero, ma in modo che nessuno seppe che erano morti.

Ciò significa specialmente che *essi erano morti nella personalità*, come oggi muoiono gli Yogî in India ed anche alcuni monaci cristiani –nei confronti del mondo. Essi scompaiono alla vista degli uomini e muoiono — sul piano terrestre — anche per loro stessi. Un modo di parlare in apparenza figurato, ma *letteralmente vero.*

"Hanokh trasmise la scienza del calcolo (astronomico) e del computo delle stagioni a Noè", dice il Midrash *Pirkah;*[13] perché R. Eliezar attribuisce ad Enoch ciò che altri attribuiscono ad Ermete Trismegisto, perché i due, in senso esoterico, sono identici. In questo caso "Enoch", e la sua "Sapienza" appartengono al ciclo della Quarta Razza atlantidea,[14] e Noè a quello della Quinta;[15] entrambi rappresentano le Razze-Radici, quella presente e quella che la precedette. In un altro senso, Enoch scomparve, "se ne andò con Dio e non fu più, poiché Dio lo prese"; l'allegoria si riferisce alla scomparsa fra gli uomini della Conoscenza Sacra e Segreta; poiché "Dio" (Java-Aleim – gli alti Ierofanti, i Capi dei Collegi dei Sacerdoti iniziati)[16] lo prese; in altre parole, gli Enoch o Enoïchion, i Veggenti e la loro Conoscenza e Sapienza rimasero strettamente confinati ai Collegi dei Profeti per gli ebrei, e ai templi per i Gentili.

Interpretato con l'aiuto della sola chiave simbolica, Enoch è il tipo della natura duplice dell'uomo, spirituale e fisico. Quindi occupa il centro della Croce Astronomica (data da Éliphas Lévi, che la ricavò da un'opera segreta), che è una stella a sei punte, 1'"Adonai". Nell'angolo superiore del Triangolo superiore è l'Aquila; nell'angolo sinistro inferiore sta il Leone; alla destra il Toro; mentre fra il Toro e il Leone, più alto di questi e sotto l'Aquila, è la faccia di Enoch, l'Uomo.[17] Ora, le figure sul Triangolo superiore rappresentano le quattro Razze, omettendo la prima, le Chhâyâ o Ombre; e il "Figlio **[562]** dell'Uomo", Enos o Enoch, è nel centro, dove sta tra la Quarta e la Quinta Razza, perché rappresenta la Saggezza Segreta di entrambe. Essi sono i quattro animali di *Ezechiele* e dell'*Apocalisse.* Questo doppio Triangolo, che in *Iside Svelata* è fronteggiato dall'Ardhanârî* indù, è di gran lunga migliore,

---

[10] De Mirville, ibid., pag. 73
[11] Ibid., pag. 76.
[12] *Antichità,* IX, 2.
[13] Capitolo VIII.
[14] Dice lo *Zohar*: "Hanokh aveva un libro identico al 'Libro delle Generazioni di Adamo'; questo è il Mistero della Saggezza".
[15] Noè è l'erede della Saggezza di Enoch; in altre parole, la Quinta Razza è erede della Quarta.
[16] *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 575 e seg. (ed. it., Armenia, pag. 572)
[17] Vedi il Diagramma illustrativo in *Iside Svelata*, Vol.II, pag. 452. (ed. it., Armenia, pag. 412).
* [Ardhanâri o Ardha-nâri, sanscrito, letteralmente: "mezza-donna" – Dal *Glossario Teosofico*, N. d. T.]

poiché in quest'ultima sono simbolizzate solo le tre Razze storiche (per noi): la Terza, l'androgina, da Ardha-nârî; la Quarta, dal forte e potente Leone; e la quinta, l'ariana, da quello che è il suo simbolo più sacro dei nostri tempi, il Toro (e la Vacca).

Un uomo di grande erudizione, un francese *savant*, Silvestre de Sacy, trova nel *Libro di Enoch* parecchie affermazioni assai singolari, "che meritano l'esame più serio", egli dice. Per esempio:

> L'autore [Enoch] fa consistere l'anno solare di 364 giorni, e sembra conoscere periodi di tre, di cinque e di otto anni, seguiti da *quattro* giorni supplementari, che, nel suo sistema, sembra siano quelli degli equinozi e dei solstizi.[18]

Al che aggiunge poi:

> Io non vedo che un modo per spiegare questo [queste "assurdità"]; supporre che l'autore esponga un qualche sistema fantasioso che può essere esistito *prima che l'ordine della Natura fosse alterato al tempo del diluvio universale.*[19]

Precisamente, e la Dottrina Segreta insegna che questo "ordine della natura" è stato alterato così, e la serie delle umanità sulla Terra, pure. Infatti, come l'angelo Uriel dice ad Enoch:

> Ecco, ti ho mostrato tutte le cose, o Enoch; e tutte le cose ho rivelato a te. Tu hai visto il sole, la luna e *quelli che conducono le stelle* del cielo, che provocano tutte le loro opere, le stagioni e i loro ritorni. Nei giorni dei peccatori, gli anni saranno accorciati... la luna cambierà le sue leggi…[20]

Anche in quei giorni, tanti anni prima del grande Diluvio che sterminò gli Atlantidei e cambiò la faccia di tutta la Terra, perché la *Terra* [sul suo asse] *si era inclinata* – la Natura, geologicamente, astronomicamente e cosmicamente in generale, non avrebbe potuto essere la stessa, proprio perché la Terra *si era inclinata*. Citando da Enoch:

> E Noè gridò con voce amara: ascoltami, ascoltami; ascoltami; tre volte. E disse... la terra procede con fatica ed è scossa violentemente. Certamente io morirò con essa."[21]

Questa, tra parentesi, somiglia ad una delle tante "contraddizioni", se si legge alla lettera la *Bibbia*: è per lo meno un timore molto strano **[563]** in uno che ha "trovato grazia agli occhi del Signore" ed è stato istruito a costruire l'Arca! Qui troviamo il venerabile Patriarca esprimere tanta paura, come se invece di un "amico" di Dio, fosse uno dei Giganti condannati dalla collerica divinità. La Terra si è già *inclinata*, e il diluvio delle acque è solo una questione di tempo, e tuttavia sembra che Noè ancora non sappia niente dell'intenzione di salvarlo.

Un decreto c'era davvero: il decreto della Natura e della Legge dell'Evoluzione, che la Terra avrebbe cambiato la sua Razza, e che la Quarta Razza sarebbe stata distrutta per lasciare il posto a una migliore. Il Manvantara aveva raggiunto il punto centrale di *tre Ronde e mezza*, e l'Umanità fisica gigantesca aveva toccato l'acme della materialità grossolana. Di qui il versetto apocalittico che parla di un decreto che ordina la sua distruzione, "che la *loro fine sia compiuta"*, la fine della Razza:

> Poiché essi *sapevano* [veramente] "tutti i segreti degli angeli, tutti i poteri segreti ed oppressivi dei *Satana* e tutti i poteri di coloro che facevano stregoneria, come anche di quelli che fondevano idoli, per tutta la terra.[22]

Ed ora, viene naturale una domanda: chi avrebbe potuto informare l'autore apocrifo di questa grandiosa visione — non importa che epoca le si assegni prima di quella di Galileo — che la Terra avrebbe potuto all'occasione inclinare il suo asse? Da dove ha derivato tale conoscenza astronomica e geologica, se la Sapienza Segreta, alla cui fonte avevano bevuto gli antichi Rishi e Pitagora, non è che una fantasia, un'invenzione dei tempi seguenti? Enoch ha forse letto profeticamente nell'opera di Federico Klée sul *Diluvio*:

> La posizione del globo terrestre rispetto al sole, nei primi tempi è stata evidentemente diversa da quella di adesso; e questa differenza dev'essere stata causata da uno spostamento dell'asse di rotazione della terra.

Questo ricorda uno di quegli insegnamenti *non scientifici* dati dai sacerdoti egiziani a Erodoto, e cioè che il sole non è sempre sorto dove sorge adesso, e che nei tempi antichi l'eclittica tagliava l'equatore ad angolo retto.[23]

---

[18] J.F. Danielo, critica su De Sacy, in *Annales de Philosophie Chrètienne*, p. 393, decimo articolo .
[19] De Mirville, ibid., pp. 77–78.
[20] *The Book of Enoch*, LXXX., trad. di Laurence.
[21] Ibid., cap. LXIV.
[22] Ibid., loc. Cit., LXV, 6.
[23] Bailly, *Astronomie Ancienne* I, 203, e II, 216; De Mirville, ibid., pag. 79, 166–67. [Questa supposta affermazione è

Ci sono parecchi di questi “detti oscuri” sparsi nei *Purâna*, nella *Bibbia* e in altre mitologie, e gli occultisti mostrano due fatti: (a) che gli antichi conoscevano come i moderni, e forse meglio, l’Astronomia, la Geognosi e la Cosmografia in generale; e (b) che il comportamento del Globo si è alterato più **[564]** d’una volta dal primitivo stato di cose. Così, Xenofane — sulla fede *cieca* della *sua* religione “ignorante”, che insegnava che Fetonte, nel suo desiderio di imparare le verità *nascoste*, aveva fatto deviare il Sole dal suo corso usuale — dichiara che “il Sole si diresse verso un’altra contrada”; che è il corrispondente, un pò più scientifico, se non così audace, di Giosuè che ferma completamente il corso del Sole. Però, può spiegare l’insegnamento della mitologia nordica: che prima *dell’ordine attuale* delle cose, il Sole sorgeva al sud, e colloca la Zona Fredda (Jeruskoven) ad est, mentre adesso è a nord.[24] Insomma, il *Libro di Enoch* è un *résumé*, un compendio delle grandi linee della storia della Terza, Quarta e Quinta Razza; ben poco profetico, per l’età presente del mondo; un lungo sommario retrospettivo, introspettivo e profetico di eventi universali e del tutto *storici* — geologici, etnologici, astronomici e psichici — con un tocco di Teogonia degli archivi antidiluviani. II Libro di questo personaggio misterioso è citato spesso nella *Pistis Sophia* e nello *Zohar* e nel suo più antico Midrashim. Origene e Clemente d’Alessandria lo tenevano nella più alta stima. Perciò, dire che è una manipolazione post-cristiana, è una completa assurdità, è rendersi responsabile di un anacronismo; poiché Origene, fra gli altri, che visse nel secondo secolo dell’èra cristiana, lo cita come un’opera antica e venerabile. Il Nome sacro e segreto e la sua potenza sono descritti ben chiaramente, anche se allegoricamente, nell’antico Volume. Dal diciottesimo al cinquantesimo capitolo, le visioni di Enoch descrivono tutti i Misteri dell’Iniziazione, uno dei quali è la Valle Fiammeggiante degli “Angeli Caduti”.

Forse S. Agostino aveva ragione quando diceva che la Chiesa respingeva il *Libro di Enoch* dal suo canone per la sua troppa antichità (*ab nimiam antiquitatem)*.[25] Per gli eventi raccolti in esso, non c’è posto nel limite dei 4004 anni a.C. assegnati al mondo dalla sua “creazione”!

---

attribuita alla *Storia* di Erodoto, Libro II (Euterpe). In riferimento, consultare anche i Frammenti Addizionali alla Stanza XII. L’opinione di Bailly è correttamente affermata, ma il suo riferimento a Erodoto non può essere consistentemente provato. Nella *Storia* di Erodoto (Libro II, Euterpe), troviamo il seguente passo: “Così l’intera somma è undicimila trecentoquaranta anni; in tutto questo periodo essi dissero di non aver avuto un re che fosse un Dio in forma umana, e non vi era stata una cosa simile né prima né dopo quegli anni fra i rimanenti re d’Egitto. Quattro volte in quel periodo (essi mi dissero) il sole era sorto in senso contrario alla sua abitudine; due volte era sorto là dove adesso tramonta, e due volte era tramontato là dove ora sorge; ma l’Egitto a quei tempi non subì nessun cambiamento, né nei prodotti del fiume né in quelli del campo, e nemmeno subì malattie o morte”.

Non vi è, in questo passo, nessun riferimento all’equatore o alla sua eclittica. E per quanto riguarda il periodo di anni a cui si fa riferimento, è troppo breve perché avesse luogo un qualsiasi cambiamento, *a meno che* la cifra data sia un semplice ‘occultamento’ per nascondere i veri numeri esoterici. Tutto questo soggetto richiede un’attenzione molto accurata e dovrebbe essere investigato da studiosi competenti. - Nota di B. de Zirkoff.]

[24]De Mirville, ibid., pag. 80.

[25]*De Civitate Dei*, Libro XV, cap. XXIII.

[565] SEZIONE VIII

IL SIMBOLISMO DEI NOMI MISTERICI IAO E JEHOVAH NELLA LORO RELAZIONE CON LA CROCE ED IL CERCHIO

———

Quando l'Abate Louis Constant, meglio conosciuto come Éliphas Lévi, disse nella sua *Histoire de la Magie* che il "*Sepher Jetzirah*, lo *Zohar* e l'*Apocalisse* di San Giovanni sono i capolavori delle Scienze Occulte", se voleva essere corretto e chiaro, avrebbe dovuto aggiungere: "in Europa". È verissimo che queste opere contengono "più significato che parole"; e che "la loro espressione è poetica" mentre "nei numeri" sono "esatte". Purtroppo, prima che uno possa apprezzare la *poesia* dell'espressione o l'*esattezza* dei numeri, deve avere imparato il significato e il senso reale dei termini impiegati. Ma l'uomo non imparerà mai questo, fintanto che resterà ignorante del princìpio fondamentale della Dottrina Segreta, tanto nell'Esoterismo Orientale che nella simbologia cabalistica: *la chiave, o il valore, in tutti i loro aspetti, dei nomi di "Dio", degli "Angeli" e dei "Patriarchi" nella Bibbia,* il loro valore matematico o geometrico, e le loro relazioni con la Natura manifestata.

Perciò, se da una parte lo *Zohar* "stupisce [il mistico] per la profondità delle sue idee e la grande semplicità delle sue immagini", d'altra parte svia il lettore per espressioni come quelle usate nei riguardi di Ain Suph e Jehovah, nonostante l'assicurazione che:

> Il libro spiega accuratamente che la forma umana con la quale riveste Dio non è che *un'immagine del Verbo*, e che Dio non si potrebbe esprimere con alcun pensiero, con alcuna forma.

E ben noto che Origene, Clemente, e i Rabbini confessavano che la *Cabala* e la *Bibbia* erano opere *velate e segrete;* ma pochi sanno **[566]** che l'Esoterismo dei libri cabalistici nella loro attuale forma *riedita* non è che un altro velo ancora più abilmente gettato sul simbolismo primitivo di questi Volumi segreti.

L'idea di rappresentare la Divinità *nascosta* con la circonferenza di un Cerchio, e il Potere Creatore — maschio e femmina, il Verbo androgino — con il diametro che l'attraversa, e uno dei simboli più antichi. Tutte le grandi Cosmogonie sono state costruite su questo concetto. Per gli ariani, gli egiziani e i caldei, il simbolo era completo, abbracciando l'idea del Pensiero Divino eterno e immobile nella sua assolutezza, interamente separato dallo stadio incipiente della (cosiddetta) "creazione", che comprende l'evoluzione psicologica ed anche spirituale, e la sua opera meccanica, o costruzione cosmogonica. Per gli ebrei, invece — benché la stessa concezione si possa trovare chiaramente nello *Zohar* e nel *Sepher Jetzirah,* o in quel che ne rimane — ciò che poi è stato incluso nel *Pentateuco* propriamente detto, e specialmente nel *Genesi*, è semplicemente questo stadio secondario, cioè la legge meccanica della creazione, o piuttosto della costruzione; mentre la Teogonia è appena accennata, se pure lo è.

Veri echi della Dottrina Arcaica ora si possono trovare solo nei primi sei capitoli del *Genesi*, nel *Libro di Enoch*, non accettato, e nel poema di *Giobbe*, mal compreso e mal tradotto. La sua chiave ora è perduta, anche per i più dotti Rabbini, i cui predecessori, nei primi tempi del Medio Evo, nella loro esclusività e superbia nazionale, e specialmente nel loro odio per il Cristianesimo, preferirono gettarla nel mare profondo dell'oblio, piuttosto che spartirla con i loro feroci ed implacabili persecutori. Jehovah era una loro proprietà tribale, inseparabile dalla Legge di Mosè, e non poteva partecipare a nessun'altra legge. Violentemente strappato dalla sua cornice originale che ben si adattava a lui, e alla quale egli si adattava, il "Signore Dio di Abramo e Giacobbe" difficilmente avrebbe potuto inserirsi senza danno e rovina nel nuovo Canone cristiano. Essendo i più deboli, i giudei non avrebbero potuto impedirne la profanazione. Così, essi mantennero il segreto dell'origine del loro Adam Kadmon, di Jehovah maschio-femmina, e il nuovo tabernacolo si dimostrò completamente inadatto all'antico Dio. Furono vendicati, in verità!

L'affermazione che Jehovah era il Dio tribale degli ebrei e nulla più, sarà smentita come

tante altre cose. Ma i teologi non sono in condizione di spiegarci in questo caso il senso dei versetti del *Deuteronomio* che dicono ben chiaramente:

Quando l'Altissimo [non il "Signore" né "Jehovah"] distribuì alle **[567]** nazioni le loro eredità, quando separò i figli di Adamo, costituì i confini secondo il numero dei figli di Israele..... *La porzione del Signore* [Jehovah] *è il suo popolo; Giacobbe è la parte della sua eredità".* [1]

Questo chiude la questione. I traduttori moderni delle Bibbie e delle Scritture sono stati così imprudenti e hanno così guastato i loro versetti, che ciascun autore, seguendo i degni Padri della Chiesa, ha interpetrato queste righe a modo suo. Mentre il passo succitato è riportato testualmente nella Versione Inglese Autorizzata, nella Bibbia francese[2] troviamo "l'Altissimo" tradotto con *Souverain* (Sovrano!), i "figli di Adamo" con "i figli degli uomini", e il "Signore" è diventato "l'Eterno". Per imprudenti giochi di destrezza, la Chiesa Protestante Francese pare così che superi anche gli ecclesiastici inglesi.

Nondimeno, una cosa è evidente: la "porzione del Signore [Jehovah] "è il suo "popolo eletto" e null'altro, poiché *Giacobbe solo è il destinatario della sua eredità.* Allora, le altre nazioni, che chiamano se stesse ariane, che cos'hanno in comune con la Divinità semitica, il Dio tribale di Israele? Astronomicamente, "l'Altissimo" è il Sole, e il "Signore" è uno dei suoi sette pianeti, sia esso Iao, il genio della Luna, che Ildabaoth-Jehovah, il Genio di Saturno, secondo Origene e gli Gnostici egiziani.[3] Che 1'"Angelo Gabriele", il "Signore" dell'Iran, vegli sul suo popolo, e Michele-Jehovah sugli ebrei. Essi non sono Dèi di altre nazioni, né furono mai quelli di Gesù. Come ogni Dev persiano è legato al suo pianeta,[4] così ad ogni Deva (o "Signore") indù è assegnata la sua parte, un mondo, un pianeta, una nazione o una razza. Pluralità di mondi implica pluralità di Dèi. Noi crediamo nella prima, e possiamo riconoscerla, ma non adoreremo mai la seconda.[5]

E stato detto ripetutamente in quest'opera che ogni simbolo religioso o filosofico ha sette significati, ognuno appartenente al suo piano specifico di pensiero, cioè puramente metafisico o astronomico, psichico e fisiologico, ecc. Questi sette significati e le loro applicazioni sono già abbastanza difficili da imparare se presi separatamente; ma la loro interpretazione e retta comprensione **[568]** diventano dieci volte più problematici se, invece di metterli fra loro in relazione, o di farli derivare in successione uno dall'altro, si accetta ognuno di questi significati, o uno qualsiasi di essi, come unica e sola spiegazione di tutta l'idea simbolica. Un esempio può illustrare ammirevolmente tutto questo. Ci sono due interpretazioni, date da due dotti cabalisti, di uno stesso versetto dell'*Esodo.* Mosè implora il Signore di mostrargli la sua "gloria". Evidentemente, ciò che dobbiamo accettare non è il semplice senso letterale come si trova nella *Bibbia.* Nella *Cabala* ci sono *sette* significati, e noi possiamo darne due, così come li hanno interpretati i due studiosi citati. Uno di loro traducendo spiega:

Tu non puoi vedere la mia faccia... Io ti metterò in una spaccatura della roccia e ti riparerò con la mia mano mentre passo. Poi ritirerò la mano e tu vedrai il mio *a'hoor*, cioè il mio dorso.[6]

E il traduttore aggiunge, in una nota esplicativa:

Questo significa: Io ti mosterò "il mio dorso", cioè il mio universo visibile, la mia manifestazione inferiore, ma tu, essendo ancora incarnato, non puoi vedere la mia natura invisibile. Così procede la Cabala.[7]

Tutto ciò è corretto, ed è la spiegazione cosmo-metafisica. Ed ora parla l'altro cabalista, che ne dà il significato numerico. E siccome questo comporta una grande quantità di idee indicative ed è spiegato più ampiamente, dobbiamo dedicargli più spazio. Questo schema è ricavato da un manoscritto non pubblicato, e spiega in modo più completo ciò che si dice nella

[1] *Deuteronomio,* XXXII, 8, 9.
[2] Della Società Protestante Biblica di Parigi, secondo la versione riveduta nel 1824 da J. E. Otserwald.
[3] Per gli Gnostici egiziani, era Thoth (Ermete), che era il capo dei Sette (vedi *Il Libro dei Morti*). I loro nomi sono dati da Origene: Adonai (del Sole), Iao (della Luna), Eloi (Giove), Sabao (Marte), Orai (Venere), Astaphai (Mercurio), e, infine, Ildabaoth (Saturno). Consultare *Gnostics and their Remains*, di King, pag. 344.
[4] Origene: Copia della Carta o Diagramma degli Ofiti, nel suo *Contra Celsum*.
[5] Vedi Parte III, sezione IV, B, "Sulle Catene di Pianeti e la loro Pluralità":
[6] *Esodo*, XXXIII, 18, 23.
[7] Isaac Meyer, *Qabbalah*, pag. 226.

Sezione III a proposito del “Santo dei Santi”.

I numeri del nome “Mosè” sono quelli di “Io Sono Quello che Sono”, cosicché i nomi Mosè e Jehovah sono uniti nell’armonia numerica. La parola Mosè è משה (5+300+40), e la somma dei valori delle sue lettere è 345; Jehovah, il Genio *par excellence* dell’Anno Lunare, assume il valore di 543, l’inverso di 345.

Nel terzo capitolo dell’Esodo, nei versetti 13 e 14, si dice: “E Mosè disse... Ecco, io andrò ai figli di Israele e dirò loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi; ed essi mi diranno: Quale è il suo nome? Che cosa risponderò?” E Dio disse a Mosè: “Io Sono quello che Sono.”

Le parole ebraiche per dire questo sono *âhiyé asher âahiye*, e nel valore della somma delle loro lettere si ottiene:

אהיה־אשר־אהיה ;

21 501 21

... Essendo questo il suo [di Dio] nome, la somma dei valori che lo compongono, 21, 501, **[569]** 21, è 543, semplicemente un uso delle sole cifre del nome di Mosè ...ma adesso ordinate in modo che il nome 345 sia invertito, e si legge 543.

Cosicché quando Mosè dice: “Lasciami vedere la tua faccia o la tua gloria”, e l’altro risponde giustamente, e con ragione: “Tu non puoi vedere la mia faccia... ma *mi vedrai da dietro”*, il senso è vero, anche se le parole non sono precise; perché l’angolo e il di *dietro* di 543 è la *faccia* di 345. Questo è

A scopo di controllo, e per condurre un uso rigoroso di una serie di numeri, e ricavarne dei risultati importanti per il cui scopo essi sono espressamente impiegati.

Come aggiunge il dotto cabalista:

In diversi usi dei numeri, essi sono apparsi tra loro invertiti. È strano che, se sommiamo 345 e 543, abbiamo 888, che era il valore gnostico cabalistico del nome di Cristo, che era Jehoshua o Joshua.. E così anche la divisione delle 24 ore del giorno dà per quoziente tre otto... Lo scopo principale di tutti questi sistemi di riscontri numerici era di conservare perpetuamente il valore esatto dell’Anno Lunare nella misura naturale dei Giorni.

Questi sono i significati astronomico e numerico nella Teogonia segreta degli Dèi sidereo-cosmici inventata dai caldei-ebrei, due dei sette significati. Gli altri cinque sorprenderebbero ancora di più i cristiani.

La serie degli Edipi che hanno cercato di interpretare l’enigma della Sfinge è lunghissimo. Per molto tempo essa ha divorato gli intelletti più brillanti e più nobili della Cristianità; ma ora la Sfinge è stata vinta. Nella grande lotta terminata con la completa vittoria degli Edipi del Simbolismo, tuttavia, non è la Sfinge che, bruciando nella vergogna della sconfitta, si è gettata in mare, ma proprio il simbolo dalle molte facce, chiamato Jehovah, che i cristiani — le nazioni *civili*— hanno accettato come loro Dio. Il simbolo di Jehovah, sotto un’analisi troppo serrata, è stato demolito e affondato. I simbologi hanno scoperto con sgomento che il Dio da loro adottato era solo una maschera che serviva a parecchi altri Dèi, un pianeta estinto *evemerizzato,* il Genio della Luna e di Saturno per gli ebrei, del Sole per i cristiani; che la Trinità — se non se ne accettano i significati più astratti e metafisici che le davano i Gentili — era in realtà una triade astronomica, composta del Sole (il Padre) e dei due pianeti Mercurio (il Figlio) e Venere (lo Spirito Santo); Sophia, lo Spirito di Saggezza, Amore e Verità, e Lucifero, quale Cristo, la “brillante Stella del mattino”.[8] Infatti, se il Padre è il Sole (il “Fratello Maggiore” **[570]** nella filosofìa orientale occulta), il pianeta a lui più vicino è Mercurio (Ermete, Budha, Thoth), la cui Madre sulla Terra era chiamata Maia. Ora, questo pianeta riceve sette volte più luce che qualsiasi altro; il fatto ha indotto gli Gnostici a dare al loro Cristo, e i cabalisti al loro Ermete (in senso astronomico) l’appellativo “Luce Settupla”. Infine, *questo* Dio era Bel, giacché il Sole era Bel per i galli, Helios per i greci, Baal per i fenici; El in caldeo, da cui El-ohim, Emanu-el, e El, “Dio” in ebraico. Ma anche il Dio cabalistico è svanito nella manipolazione rabbinica, e ora ci si deve rivolgere al più profondo senso metafisico dello *Zohar* per trovarvi qualche cosa che somigli ad Ain Suph, la Divinità Senza Nome, l’Assoluto, rivendicato in modo così autorevole e clamoroso dei cristiani. Ma non si trova certo nei libri mosaici, per lo meno da chi cerca di leggerli senza averne la

[8] *Apocalisse*, XXII, 16.

chiave. Da quando questa chiave è stata perduta, gli ebrei e i cristiani hanno fatto del loro meglio per fondere queste due concezioni, ma invano. Alla fine, sono riusciti solo a spogliare anche il Dio Universale del significato primitivo e del Suo carattere maestoso.

Com'è stato detto in *Iside Svelata:*

Sembrerebbe così ben naturale fare una differenza tra il Dio dei misteri Iαϖ, adottato dalla più remota antichità da tutti coloro che partecipavano della conoscenza esoterica dei sacerdoti, e la sua controparte fonetica, che troviamo trattata con così poca riverenza dagli Ofiti e da altri Gnostici.[9]

Nelle gemme ofite di King,[10] troviamo il nome di Iao ripetuto, e spesso confuso con quello di Ievo, mentre questo rappresenta semplicemente uno dei Genii antagonisti di Abraxas. Ma il nome Iao non aveva avuto origine fra gli ebrei, e non apparteneva solo a loro. E anche se fosse piaciuto a Mosé dare questo nome allo "Spirito" tutelare, il preteso protettore e divinità nazionale del "popolo eletto", di Israele, non ci sono motivi perché altre nazioni lo accogliessero come Dio Supremo ed unico; e noi lo neghiamo in modo assoluto. Inoltre, rimane il fatto che Iaho o Iao era un "nome dei misteri" fin dal princìpio, poiché יהידה e יה non sono mai entrati nell'uso prima del re Davide. Prima d'allora, i nomi propri composti con *iah* o *yah* erano pochi o nessuno. Sembra piuttosto che David, essendo vissuto fra i Tiriani e i Filistei,[11] abbia portato di là il nome di Jehovah. Egli nominò Zadok gran sacerdote, donde vennero gli Zadokiti o Sadducei. Visse e governò prima a Hebron (חברון), Habir-on o città dei Kabiri, dove si celebravano i riti dei quattro (Dèi misterici). Né Davide né Salomone riconobbero Mosé né le leggi di Mosé. Essi aspiravano a costruire un tempio a יהידה, simile alle costruzioni erette da Hiram in onore di Ercole e Venere, Adone ed Astarte.

Dice Furst: "L'antichissimo nome di Dio, Yâho, scritto in greco Iαϖ, a parte i suoi derivati, sembra che sia stato un antico nome mistico della **[571]** Divinità Suprema dei semiti. Quindi, fu insegnato a Mosé quando fu iniziato ad Hor-eb — la *Caverna* — sotto la direzione di Jethro, il Kenita (o Cainita) sacerdote di Midia. In un'antica religione dei caldei, i cui resti si possono trovare tra i Neoplatonici, la Divinità suprema, in trono sopra i sette cieli, rappresentante il Princìpio di Luce Spirituale, e concepita anche come un Demiurgo,[12] veniva chiamata Iαϖ, (יהו**)** che era come l'ebraico Yaho, misterioso e non menzionabile, e il cui nome era comunicato all'Iniziato. I fenici avevano un Dio Supremo, il cui nome era di tre lettere, e *segreto*, come Iαϖ ".[13]

La croce, dicono i cabalisti, ripetendo l'insegnamento degli occultisti, è uno dei più antichi, anzi, forse *il più* antico dei simboli. Ciò è stato dimostrato fin dal princìpio del Proemio nel Volume I. Gli Iniziati orientali lo definiscono coetaneo del cerchio dell'Infinitudine Deifica, e la prima differenziazione dell'Essenza, l'unione tra Spirito e Materia. Questa interpretazione è stata scartata, e solo l'allegoria astronomica è stata accettata e fatta quadrare abilmente con eventi terrestri immaginari.

Dimostriamo quest'affermazione. In Astronomia, Mercurio è il figlio di Coelus e di Lux, del Cielo e della Luce, o Sole; in mitologia è la progenie di Giove e Maia. È il "Messaggero" del Padre Giove, il Messia del Sole; in greco, il suo nome "Hermes" significa tra l'altro "l'Interprete", la Parola,[14] il Logos o Verbo. Ora, Mercurio è nato sul Monte Cyllene tra i pastori, ed è il loro patrono. Come Genio psicopompo, conduceva le anime dei defunti all'Ade e le riportava indietro; compito attribuito a Gesù dopo la sua morte e resurrezione. I simboli di Hermes—Mercurio (Dii Termini) erano posti lungo le grandi strade e alle loro svolte (come ora in Italia si mettono delle croci), ed erano cruciformi.[15] Ogni sette giorni i sacerdoti ungevano questi Termini con olio, e una volta all'anno vi appendevano ghirlande, cosicché essi erano gli *unti*. Mercurio, quando parlava per bocca dei suoi oracoli, diceva:

Io sono quello che voi chiamate il Figlio del Padre [Giove] e di Maia. Lasciando il Re del Cielo [il Sole] io vengo ad aiutarvi, o mortali.

Mercurio guarisce i ciechi e rende la vista, mentale e fisica.[16] Egli era talvolta rappresentato con tre teste, e chiamato 'Tricefalo', **[572]** 'Triplice', essendo uno con il Sole e Venere. Infine,

---

[9] *Iside Svelata,* II, pag. 301. (ed. it., Armenia, II, pag. 279)
[10] *The Gnostics and their Remains.*
[11] 2 *Samuele.*
[12] Ben pochi pensavano così, poiché i creatori dell'universo materiale furono sempre considerati Dèi subordinati alla Divinità Suprema.
[13] Op. cit., II, pp. 296, 297. Fürst cita da Lido e da Cedreno a supporto delle sue affermazioni.
[14] [Nell'edizione 1888, 'word by mouth' (parola) = per bocca. – B. de Zirkoff.]
[15] Montfaucon, *Antiquities,* vol. I, tavola 77. I discepoli di Ermete, dopo la morte, vanno nel suo pianeta, Mercurio – il loro Regno del Cielo.
[16] Lucio Anneo Cornuto. *Commentarius de Natura Deorum* Cambridge, 1670 pp. 31-32.

come mostra Cornuto,[17] era anche raffigurato in forma di cubo, senza braccia, poiché "il potere della parola e dell'eloquenza può prevalere senza l'aiuto delle braccia o dei piedi". Questa forma cubica è quella che mette i Termini direttamente in relazione con la croce, e l'eloquenza o potere della parola di Mercurio fece dire all'astuto Eusebio: "Ermete è l'emblema della parola che crea e interpreta tutto", perché è la Parola Creatrice; ed egli ci mostra Porfirio che insegna che la Parola di Hermes — ora interpetrata come "Parola di Dio"(!) nel *Pimandro* — un Linguaggio Creatore (Verbum), è il Princìpio Seminale sparso per tutto l'Universo.[18] In Alchimia "Mercurio" è il princìpio "Umido", l'Acqua Primitiva o Elementare, contenente il Seme dell'Universo, fecondata dal Fuoco Solare. Per esprimere questo princìpio fecondatore, gli egiziani aggiungevano spesso alla croce un fallo (l'unione del maschio e della femmina, del verticale e l'orizzontale uniti). Anche i Termini cruciformi rappresentavano quest'idea duplice, che si esprimeva in Egitto nell'Ermete *cubico.* L'autore di *The Source of Measures* ci spiega perché.

Come egli dimostra, il cubo disteso diventa una croce in forma di Tau, o egiziana; o anche "il cerchio attaccato al Tau dà la croce ansata" degli antichi Faraoni. Essi l'avevano appreso da lungo tempo dai loro sacerdoti e dai loro "Re-Iniziati", ed avevano appreso anche quel che significa "un uomo attaccato alla croce", idea che "era coordinata con quella dell'origine della vita umana, e quindi con la *forma fallica"*. Salvo che quest'ultima entrò in scena molti eoni dopo l'idea di Vishvakarmâ, Artigiano e Carpentiere degli Dèi, che crocifigge "l'Iniziato-Solare" sul tornio in forma di croce. Come scrive lo stesso autore:

Mettere un uomo sulla croce... era usato dagli indù in questa forma.[19]

Ma fu "coordinato" con l'idea della nuova rinascita dell'uomo per rigenerazione *spirituale,* non fisica. Il candidato all'Iniziazione era legato sul Tau, o croce astronomica, con un'idea molto più elevata e nobile che l'origine di una semplice vita *terrestre.* D'altra parte, sembra che i semiti non avessero nella vita altro scopo superiore che procreare la loro specie. Così, geometricamente, **[573]** e leggendo la *Bibbia* secondo il metodo numerico, l'autore di *The Source of Measures* ha perfettamente ragione.

Sembra che anticamente l'intero sistema (ebraico) sia stato considerato un sistema basato sulla natura, e che fu adottato dalla natura, o Dio, come *base o legge* dell'applicazione pratica del potere creativo; cioè, era il *progetto creativo*, del quale la creazione era l'esecuzione pratica. Questo appare assicurato dal fatto che, sotto questo sistema, le misure dei *tempi planetari* servono anche come misure delle *dimensioni* dei pianeti, e delle particolarità delle loro forme, cioè l'estensione dei diametri equatoriale e polare, ecc. Questo sistema sembra stia alla base di tutta la struttura biblica [del progetto creativo], come fondamento del suo *ritualismo* e per mostrare le opere della Divinità in forma di *architettura*, mediante l'uso delle unità di misura sacre, nel Giardino di Eden, nell'Arca di Noe, nel Tabernacolo e nel Tempio di Salomone.[20]

Così, secondo le dichiarazioni degli stessi difensori del sistema, è provato che la Divinità Ebraica è al massimo la Diade manifestata ma non certo l'Unico Tutto Assoluto. Dimostrato geometricamente, è un *numero*; simbolicamente, un Priapo *evemerizzato;* questo difficilmente può soddisfare un'umanità che ha sete della dimostrazione di verità reali spirituali, e del possesso di un Dio di natura divina, non antropomorfica. È strano che i più istruiti fra i moderni cabalisti non sanno vedere nella croce e nel cerchio se non un simbolo della divinità *creatrice* e *androgina* manifestata nelle sue relazioni e interferenze con questo mondo fenomenico.[21] Un solo autore crede che:

Comunque, sembra proprio che l'uomo [leggi l'ebreo e il Rabbino] ha ottenuto la conoscenza della misura pratica... sulla quale si è supposto che la natura abbia adattato i pianeti per armonizzarli con l'annotazione dei loro movimenti, e che abbia considerato questa sua conquista come un mezzo per realizzare la Divinità; cioè, si è avvicinato *di molto alla concezione di un Essere con una mente simile alla sua*, ma infinitamente più potente, tanto da essere capace di realizzare una *legge di creazione* stabilita da questo Essere, che era sicuramente esistito

[17] Lido: *De Mensibus*, Libro IV, cap. 52 pag. 241.
[18] *Praeparatio Evang*., I, iii, 2.
[19] Op. cit., pag. 52.
[20] Ibid., pp. 3, 4.
[21] Consultare lo *Zohar* e le due *Qabbalah* di Isaac Meyer e di S. L. MacGregor Mathers, con le loro interpretazioni, se il lettore vuole approfondire.

prima di ogni creazione (chiamato cabalisticamente il *Verbo*).[22]

Questo può aver soddisfatto la mente pratica del s*emita*, ma gli occultisti orientali declineranno l'offerta di un tale Dio; in verità, una Divinità, un Essere "con una mente simile a quella dell'uomo, ma infinitamente più potente", *non* è il Dio che ha un posto *oltre* il ciclo della creazione. Egli non ha nulla a che fare con la concezione *ideale* dell'Universo Eterno. Egli è al massimo una delle potenze *creatrici subordinate,* la cui totalità **[574]** si chiama il Sephiroth, l'Uomo Celeste, è Adam Kadmon, il Secondo Logos dei Platonici.

Questa stessa idea si trova chiaramente in fondo alle più abili definizioni della *Cabala* e dei suoi misteri; per esempio, da John A. Parker, come è citato nella stessa opera:

> Si suppone che la chiave della Cabala sia *il rapporto geometrico tra l'area del cerchio inscritto nel quadrato*, o della sfera nel cubo, che dà origine al rapporto tra diametro e circonferenza, con il valore numerico di questo rapporto espresso in integrali. Il rapporto tra il diametro e la circonferenza è un rapporto supremo, collegato con i nomi divini Elohim e Jehovah (i quali termini sono rispettivamente le espressioni numeriche di questi rapporti, essendo il primo la circonferenza, il secondo il diametro), e abbraccia sotto di sé tutti gli altri rapporti dipendenti. Nella *Bibbia* sono usate due espressioni del rapporto della circonferenza al diametro in integrali: (1) quella perfetta; e (2) l'imperfetta. Una delle relazioni tra queste due è che, sottraendo (2) da (1) rimane una *unità* del valore di un diametro in termini, o nella denominazione, del valore della circonferenza del cerchio perfetto, o una unità in linea retta, avente un valore circolare perfetto, o un fattore di valore circolare.[23]

Tali calcoli non possono condurre più in là che a decifrare i misteri del *terzo* stadio dell'Evoluzione, o la "Terza Creazione di Brahmâ". L'Iniziato indù sa come "quadrare il cerchio" molto meglio di qualsiasi europeo. Ma di questo riparleremo fra poco. Il fatto è che i mistici occidentali cominciano le loro speculazioni solo dalla fase in cui l'Universo "cade nella materia", come dice l'Occultismo. In tutta la serie dei libri cabalistici, non abbiamo incontrato una sola frase che accenni, anche lontanamente, ai segreti spirituali e psicologici della "creazione", oltre che a quelli meccanici e *fisiologici.* Allora, dovremo considerare l'evoluzione dell'Universo semplicemente come un prototipo, su scala gigantesca, dell'atto di procreazione? Come un "divino" *fallicismo,* e osare scriverne, come l'autore male ispirato di una recente opera dello stesso nome? L'Autrice dice di no; e si sente in diritto di affermare così, perché la lettura più accurata del *Vecchio Testamento* — esotericamente come exotericamente — pare non abbia condotto i più entusiastici ricercatori al di là di una certezza matematica che dal primo all'ultimo capitolo, nel *Pentateuco,* ogni scena, ogni personaggio ed evento appare connesso, direttamente o indirettamente, con l'*origine della nascita,* nella forma più schietta e brutale. Così, per quanto interessanti ed ingegnosi siano i metodi rabbinici, l'Autrice, d'accordo con altri occultisti orientali, preferisce quelli dei pagani.

[575] Dunque, l'origine della croce e del cerchio non va cercata nella *Bibbia,* ma prima del Diluvio. Perciò, ritornando ad É. Lévi e allo *Zohar,* rispondiamo a nome degli occultisti orientali, che, applicando il princìpio in pratica, sono pienamente d'accordo con Pascal, che:

> Dio è un cerchio, il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo.

Mentre invece i cabalisti dicono il contrario, e lo sostengono solo per velare la loro dottrina. Tra parentesi, la definizione della Divinità per mezzo del cerchio non è interamente di Pascal, come pensa Éliphas Lévi; il filosofo francese l' ha *ricavata* da Mercurio Trismegisto o dall'opera latina del Cardinale Cusano, *De Docta Ignorantia,* nella quale è riportata. Inoltre, Pascal la deforma, sostituendo le parole "Cerchio Cosmico", che si trovano simbolicamente nell'iscrizione originale, con la parola Theos. Per gli antichi, le due parole erano sinonimi.

---

[22] *Source of Measures*, pag. 5.
[23] *Source of Measures*, pag. 12.

A

LA CROCE E IL CERCHIO

Nelle menti degli antichi filosofi, alla forma del cerchio è sempre annesso qualcosa di divino e misterioso. Il vecchio mondo, secondo il suo simbolismo e le sue intuizioni panteistiche, che mettono in relazione l'Infinito visibile con le Infinità invisibili, rappresentava la Divinità e il suo Velo esterno tramite un cerchio. Questo fondere i due in uno, e il nome Theos dato indifferentemente ad entrambi, sono così spiegati, e diventano ancora più *scientifici* e filosofici. Abbiamo già riferito altrove l'etimologia della parola *theos* (θεός) data da Platone. Nel suo *Cratilo* egli la fa derivare dal verbo *the-ein* (θέειν), "muovere", come suggerisce il moto dei corpi celesti, che egli collega con la Divinità. Secondo la Filosofia Esoterica, questa Divinità, durante le "Notti" e i "Giorni", cioè i Cicli di Riposo e di Attività, è "l'Eterno Moto Perpetuo", "l'Incessante Divenire", così come il sempre universalmente Presente e il Sempre-Esistente". Quest'ultimo è l'astrazione fondamentale, ma il primo è la sola concezione possibile per la mente umana, se si separa questa Divinità da ogni forma o apparenza. È una perpetua, incessante evoluzione, che ritorna, nel suo incessante progresso attraverso eoni di tempo, al suo stato di origine: l'Unità Assoluta.

Solo agli Dèi minori sono stati designati gli attributi simbolici di quelli superiori. Così, il Dio Shoo, la personificazione **[576]** di Ra, che appare come il "Grande Gatto del Bacino di Persea in An"[1], nei monumenti egiziani era spesso rappresentato seduto con una croce, simbolo dei quattro quadranti, o degli Elementi, uniti ad un Cerchio.

Nella dotta opera di Gerald Massey, *The Natural Genesis*, sotto il titolo "Tipologia della Croce" si trovano più informazioni sulla croce e sul cerchio, che in ogni altra opera che conosciamo. Chi volesse avere delle prove dell'antichità della croce è rimandato a questi due Volumi. L'autore dice:

> Il cerchio e la croce sono inseparabili… la Crux Ansata unisce il cerchio e la croce a quattro bracci. In conseguenza di questo [essi] sono divenuti talvolta intercambiabili. Per esempio, il Chakra, o Disco di Vishnu, è un cerchio; il nome denota la circolazione, la rotazione, le periodicità, il ciclo del tempo. Il dio la usa come arma da lanciare contro il nemico. Similmente Thor lancia la sua arma, il Fylfot, una forma della croce a quattro bracci (Svastika) e un tipo dei quattro quadranti. Così la croce equivale al ciclo dell'anno. L'emblema della ruota unisce la croce e il cerchio in uno, come fa la 'focaccia' geroglifica e il nodo Ankh  .[2]

Il doppio glifo non era sacro per il profano, ma solo per gli Iniziati. Infatti, Raoul Rochette fa osservare che:

> Il segno  appare sul *rovescio* di una moneta fenicia, con un Montone sul dritto... Lo stesso segno, chiamato anche Specchio di Venere, giacché rappresenta la riproduzione, era impiegato per marcare i quarti posteriori delle cavalle scelte da riproduzione, di razza corinzia o di altre razze pregiate.[3]

Questo prova che in tempi antichi come quelli, la croce era già divenuta il simbolo della procreazione umana, e si era già cominciato a dimenticare la sua origine *divina.*

Un'altra forma della croce è data nel *Journal of the Royal Asiatic Society :*[4]

> A ciascuna delle quattro estremità si trova un quarto di una curva oviforme, e se questi quattro si avvicinano formano un ovale; così la figura combina la croce con il cerchio attorno, diviso in quattro parti, corrispondenti alle quattro estremità della croce. I quattro segmenti corrispondono ai quattro piedi della croce e del Fylfot di Thor. Il fiore di loto a quattro petali di Buddha è ugualmente raffigurato al centro di questa croce, essendo il loto una versione egiziana e indù dei quattro bracci. I quattro archi alle estremità, se riuniti insieme, formerebbero un'ellisse, e l'ellisse è **[577]** raffigurata anche su ogni braccio della croce. Quest'ellisse perciò denota l'orbita della terra... J.Y. Simpson copiò il seguente modello  che qui è presentato come la croce dei due equinozi e dei due solstizi, posti entro l'orbita della terra. La stessa figura in forma ovoidale, o di barca, appare talvolta nei

[1] *Il Libro dei Morti*, XVII, 45–47.
[2] *The Natural Genesis*, Vol. I, pp. 421–22.
[3] "De la Croix Ansèe, ecc.", *Mèmoires de l'Acadèmie des Sciences*, Tavola 2, Nos. 8, 9, e anche 16, 2, pag. 320. Citato in *Natural Genesis*, pag. 423.
[4] Vol. XVIII, p. 393, pl. 4; Inman, fig. 38; Gerald Massey, op. cit., ibid., pag. 422.

disegni indù, con sette gradini ad ogni estremità, come "una forma o modello del Meru.

Questo è l'aspetto astronomico del doppio glifo. Ma ci sono altri sei aspetti, e si può fare un tentativo per interpetrarne qualcuno. Il soggetto è tanto vasto, che da solo richiederebbe parecchi Volumi.

Ma il più curioso di questi simboli egiziani della croce e del cerchio menzionati nell'opera succitata, è quello che riceve la sua completa spiegazione e il tocco finale dai simboli ariani della stessa natura. Dice l'autore:

La Croce a quattro bracci è semplicemente la croce dei quattro quadranti, ma il segno della croce non è sempre così semplice.[5] È una figura che si è sviluppata da un inizio identificabile, adattato poi all'espressione di varie idee. La più sacra croce d'Egitto che sia stata portata nelle mani degli Dèi è l'Ankh ☥, il segno della vita, un giuramento, un patto... La sua parte superiore è il geroglifico Ru  posto sopra la croce del Tau. Il Ru è la porta, l'entrata, la bocca, l'apertura d'uscita; denota il *luogo di nascita* nel quadrante settentrionale del cielo, dal quale il Sole nasce. Quindi, il *Ru del segno Akh è il tipo femminile del luogo di nascita, rappresentante il nord*. In questo quadrante settentrionale, la Dea delle Sette Stelle, chiamatala "Madre delle Rivoluzioni", diede origine al tempo nel primo periodo dell'anno. Il primo segno di questo ciclo e cerchio primordiale disegnato in cielo è la prima forma della croce Ankh  , un semplice cappio, che contiene in una sola immagine il cerchio e la croce. Questo cappio o nodo è portato sulla fronte della più antica genitrice, *Tifone dell'Orsa Maggiore*, come la sua *Arca*, l'ideogramma di un *periodo, una fine, un tempo*, usato per indicare una rivoluzione. Questo, dunque, rappresenta il cerchio percorso nel cielo settentrionale dell'Orsa Maggiore, che costituì il primo periodo di tempo, dal qual fatto arguiamo che il cappio o Ru del nord rappresenta quel quadrante, il luogo di nascita del tempo, raffigurato come il Ru del simbolo Ankh. Si può provarlo. Il nodo "è un calcolo basato sull'*Arca* o sul tipo di calcolo *Rek*. Il Ru della croce-Ankh fu continuato nel cipriota R, Ω, e nel copto Ro, P.[6] Il Ro fu portato nella croce ☧ greca che è formata dal Ro e dal Chi, o *R-k*... Il Rek, o Arca, era il segno di tutti gli inizi (*Arche*) a questo riguardo, e il nodo dell'Arca è la croce del Nord, la parte posteriore del cielo.[7]

Ora, anche questo è interamente astronomico e fallico. La versione purânica in India presenta tutta la questione sotto un altro aspetto. Senza **[578]** negare l'interpretazione precedente, essa rivela una parte dei misteri con l'aiuto della chiave astronomica, e così offre una versione più metafisica. Il nodo dell'Ankh  non appartiene al solo Egitto. Esiste sotto il nome di Pâsha, una corda che Shiva tiene nel suo braccio destro inferiore (Avendo Shiva quattro braccia).[8] Il Mahâdeva è rappresentato nella posizione di un asceta, come Mahâyoghi, con il suo terzo occhio  che è "il Ru, posto sopra la croce del Tau", in un'altra forma.

La Pâsha è tenuta in mano in modo che il primo dito e la mano presso il pollice facciano la croce, o l'anello e l'incrocio. I nostri orientalisti pretenderebbero che questa rappresenti una corda per legare i colpevoli incorreggibili, senza dubbio perché Kâlî, consorte di Shiva, ha la stessa corda come attributo!



La Pâsha ha qui un doppio significato, come anche il Trisûla di Shiva ed ogni altro attributo divino. Questo doppio senso viene da Shiva, poiché Rudra ha certamente lo stesso significato della Croce Ansata egiziana, nel suo senso cosmico e mistico. Nella mano di Shiva la Pâsha appare come lingam. Come si è detto, Shiva è un nome sconosciuto nei *Veda*. Rudra appare per la prima volta nello *White Yajur Veda* come il Grande Dio Mahâdeva il cui simbolo è il lingam. Nel *Rig Veda* è chiamato Rudra "l'urlatore", la divinità insieme benefica e malefica, il Guaritore e il Distruttore. Nel *Vishnu Purâna*, è il Dio che scaturisce dalla fronte di Brahmâ, che si separa in maschio e femmina, ed è padre dei Rudra o Marut, metà dei quali sono brillanti e gentili, gli altri neri e feroci. Nei *Veda* è l'Ego Divino che aspira a tornare al suo stato puro, deifico, ed allo stesso tempo quell'Ego Divino imprigionato nella forma terrestre, le cui passioni feroci fanno di lui il "ruggente", il "terribile". Questo appare ben chiaro nella *Brihadâranyaka Upanishad*, dove i Rudra, i figli di Rudra, Dio del fuoco, sono

[5] Certamente no: ci sono spesso dei simboli *fatti per simbolizzare altri* simboli, e questi, a loro volta, sono usati negli ideogrammi.
[6] La R degli alfabeti slavi e russi (il cirillico) è anche la P latina.
[7] Op. cit., pag. 423.
[8] Edward Moor: *Hindû Pantheon*, Tavola XIII.

chiamati i "dieci soffi vitali *(prâna,* vita), con il cuore *(manas)* come undicesimo".[9] Mentre, in quanto Shiva, è il *distruttore* di quella vita. Brahmâ lo chiama Rudra, e gli dà altri sette nomi, che significano sette forme di manifestazione ed anche i sette poteri della natura che distruggono ma ricreano o rigenerano.

Dunque, il nodo crociforme, o Pâsha, nella mano di Shiva, quando questi **[579]** è rappresentato come asceta, il Mahâyogin, non ha significato fallico, ed anzi, occorre un'immaginazione fortemente orientata in quella direzione per trovare un significato di tal genere, anche astronomico. Come emblema di una "porta, portale, bocca o apertura d'uscita", significa la "porta stretta" che conduce al Regno dei Cieli, piuttosto che il "luogo di nascita" in senso fisiologico.

È veramente una croce in un cerchio e una Crux Ansata*;* ma è una croce sulla quale le passioni umane devono essere crocifisse prima che lo Yogî passi la "porta stretta", il cerchio ristretto che si dilata nell'infinito, non appena l'Uomo Interiore ne ha varcato la soglia.

Quanto ai misteriosi sette Rishi, nella costellazione dell'Orsa Maggiore, se l'Egitto li ha consacrati "all'antica genitrice, Tifone", l'India da lunghe ère ha associato questi simboli con il Tempo, o le rivoluzioni Yuga, e i Saptarshi sono intimamente associati con la nostra presente èra, l'oscura Kali Yuga.[10] Il grande Cerchio del Tempo, sulla cui faccia la fantasia indiana ha rappresentato la Focena o Shisumâra, ha su di sé la croce collocata dalla natura nella sua divisione e nelle sue localizzazioni delle stelle, dei pianeti e costellazioni, Nel *Bhâgavata Purâna*[*] si dice:

All'*estremità della coda di quest' animale, la cui testa è diretta verso il sud,* e il cui corpo è *curvato ad anello* [cerchio], si trova Dhruva [la ex stella polare]; *lungo la sua coda* ci sono Prajâpati, Agni, Indra, Dharma, ecc; *attraverso i suoi lombi* ci sono i sette Rishi.[11]

È dunque il primo e più antico simbolo di croce e cerchio, formato dalla Divinità (simbolizzata da Vishnu), il Cerchio Eterno del Tempo Ilimitato, Kâla, sul cui piano sono disposti in croce tutti gli Dèi, tutte le creature e le creazioni nate nello Spazio e nel Tempo, che, come dice la filosofia, muoiono tutte al Mahâpralaya.

Per ora, sono i sette Rishi che segnano il tempo e la durata degli eventi nel nostro ciclo di vita settenario. Essi sono tanto misteriosi come le loro supposte spose, le Pleiadi, delle quali solo una, quella che si nasconde, si è dimostrata virtuosa. Le Pleiadi, o Krittikâ, sono le nutrici di Kârttikeya, il Dio della Guerra (il Marte dei pagani occidentali), che è chiamato il Comandante delle Legioni Celesti, o meglio, dei Siddha, o Siddha-sena, (tradotti come Yogî nel Cielo, e santi Saggi sulla Terra) — il che renderebbe Kârttikeya identico a Michele, il "Capo **[580]** delle Legioni Celesti", e, come lui, un Kumâra vergine.[12] È veramente il Guha, "l'Uno Misterioso", come lo sono i Saptarshi e le Krittikâ, i sette Rishi e le Pleiadi, e l'interpretazione di tutte queste combinazioni rivela all'Adepto i più profondi misteri della Natura Occulta. Un punto merita un pò d'attenzione nella questione della croce e del cerchio, perché si collega agli elementi fuoco ed acqua, che hanno una parte tanto importante nel simbolismo del cerchio e della croce. Come Marte, che Ovidio dice sia nato dalla sola madre Giunone senza la partecipazione di un padre, o come gli Avatâra (Krishna per esempio) — nell'Occidente e nell'Oriente, — Kârttikeya è nato, ma in un modo ancor più miracoloso: generato senza padre né madre, ma da un seme di Rudra-Shiva, che fu gettato nel Fuoco (Agni), e quindi accolto nell'Acqua (Gange). Così egli è nato dal Fuoco e dall'Acqua*:* un "ragazzo brillante come il Sole e bello come la Luna". Per questo è chiamato Agnibhû (figlio di Agni) e Gânga-putra (figlio del Gange). Si aggiunga il fatto che le Krittikâ, sue nutrici, come osserva il *Matsya Purâna,* sono presiedute da Agni; testualmente, "i sette Rishi sono

[9] Dowson, *Hindû Classical Dictionary*, alla voce 'Rudra'.
[10] Descritto, nella *Mission of Juifs* dal marchese St. Yves d'Alveydre, ierofante e capo di un vasto gruppo di cabalisti francesi, come l'Età dell'Oro.
[*] V. xxiii.
[11] Ritradotto dalla traduzione francese di Burnouf, citato da Fitzedward Hall, nel *Vishnu Purâna,* ii, pag. 307, di Wilson.
[12] Tanto più che è reputato l'uccisore di Tripurâsura e del Titano Taraka. Michele è il conquistatore del drago, e Indra e Kârttikeya sono spesso ritenuti identici.

sulla stessa linea del brillante Agni", e perciò "Krittikâ ha come sinonimo Âgneya".[13] E la connessione è facile da seguire.

I Rishi sono dunque quelli che segnano il tempo e i periodi del Kali Yuga, l'epoca del peccato e del dolore. Come spiega il *Bhâgavata Purâna:*

Quando lo splendore di Vishnu, chiamato Krishna, partì per il cielo, allora l'èra di Kali, nella quale gli uomini si dilettano nel peccato, invase il mondo...

Quando i sette Rishi furono in Maghâ, cominciò l'èra Kali, che comprende 1200 anni [divini], [432.000 anni comuni]; e quando da Maghâ passeranno a Pûrvâshâdhâ, allora l'èra Kali raggiungerà il suo massimo sviluppo, sotto Nanda e i suoi successori.[14]

Questa è la rivoluzione dei Rishi, come un nemico di Nanda fa dire a Parâshara:

Quando le due prime stelle dei sette Rishi (l'Orsa Maggiore) salgono nei cieli, e alcuni asterismi lunari si vedono di notte a uguale distanza tra loro, allora i sette Rishi rimangono stazionari in quella congiunzione per cento anni.

Secondo Bentley, questa nozione ebbe origine tra gli astronomi per mostrare il valore esatto della precessione degli equinozi.

[581] Questo si fa con l'immaginare una linea, o grande cerchio, che passa per i poli dell'eclittica e per l'inizio del Maghâ fisso, il qual cerchio si supponeva che tagliasse qualche stella dell'Orsa Maggiore... Le sette stelle dell'Orsa Maggiore, essendo chiamate i Rishi, il cerchio così concepito era chiamato la linea dei Rishi; ed essendo invariabilmente fissato all'inizio dell'asterismo lunare di Maghâ, la precessione si poteva determinare stabilendo come indice il grado, ecc., di ogni casa lunare mobile tagliata da quella linea o cerchio, come un indice.[15]

Sulla cronologia degli indù, ci sono state, e ci sono tuttora, controversie apparentemente senza fine. Tuttavia c'è un punto che potrebbe aiutare a determinare — almeno approssimativamente — l'età di origine del simbolismo dei sette Rishi e della loro relazione con le Pleiadi. Quando Kârttikeya fu affidato dagli Dèi alle Krittikâ per essere nutrito, queste erano solo sei, per cui Kârttikeya è rappresentato con *sei* teste; ma quando la fantasia poetica dei primi simbologi ariani fece delle Krittikâ le spose dei sette Rishi, esse diventarono *sette.* I loro nomi si conoscono; sono Amba, Dulâ, Nitatui, Abrayanti, Maghâyanti, Varshayanti, e Chupunika. Ma ci sono altre serie differenti di nomi. In ogni caso, i sette Rishi hanno sposato le sette Krittikâ prima della sparizione della settima Pleiade. Altrimenti, gli astronomi indù non avrebbero potuto parlare di una stella che nessuno può vedere senza l'aiuto dei più forti telescopi. Forse perché in tutti i casi del genere la maggioranza degli eventi descritti nelle allegorie indù è classificata come "invenzioni recenti, di certo *durante* l'età cristiana".

I più antichi manoscritti sanscriti sull'Astronomia cominciano la loro serie di Nakshatra, i ventisette asterismi lunari, con il segno di Krittikâ, e questo non potrebbe farli più antichi del 2780 a. C., secondo il "Calendario Vedico", che è accettato pure dagli orientalisti, anche se essi evitano la difficoltà dicendo che questo Calendario non *prova* che gli indù, in quella data, conoscessero qualcosa di Astronomia, e assicurano i loro lettori che, nonostante il Calendario, i Pandit indiani possono aver acquisito la loro conoscenza delle case lunari, con Krittikâ in testa, dai fenici, ecc. Comunque sia, le Pleiadi sono il gruppo centrale del sistema della simbologia siderale. Esse si trovano nel collo della costellazione del Toro, considerata da Mädler ed altri, in Astronomia, il *gruppo centrale* del sistema della Via Lattea, e nella *Cabala* e nell'Esoterismo Orientale il *settenario siderale,* nato dal primo lato manifestato del triangolo superiore, il celato △. Questo lato manifestato è il Toro, il simbolo dell'Uno **[582]** (la cifra 1) o della prima lettera dell'alfabeto ebraico, Aleph (א) "toro" o "bue", la cui sintesi è Dieci (10), o Yod (י), la lettera o il numero perfetti. Le Pleiadi (soprattutto Alcione) sono così considerate, anche in Astronomia, il punto centrale attorno al quale *ruota il nostro universo delle stelle fisse,* il punto focale dal quale e nel quale il Soffio Divino, il Movimento Divino

[13] Ibid., IV, pag. 235.

[14] Op. cit., XII, II, 26–32, citato in *Vishnu – Purâna*, trad. di Wilson, IV, 230. Nanda è il primo sovrano buddhista, Chandragupta, contro il quale si sollevarono tutti i Brâhmani, quello della Dinastia di Morya e il nonno di Ashoka. Questo è uno dei brani che non esistono nel primo manoscritto purânico. Essi furono aggiunti dai Vaishnava, che, per sprezzo settario, furono grandi interpolatori quasi quanto i Padri cristiani.

[15] John Bentley: *Historical View of the Hindû Astronomy*, pag. 65, citato nel *Vishnu Purâna* (trad. di Wilson), Vol. IV, pag. 233.

opera incessantemente durante il Manvantara. Quindi, nei simboli siderali della Filosofia Occulta, è questo cerchio con la croce stellata sulla superficie, che ha la parte più importante.

La Dottrina Segreta ci insegna che ogni cosa nell'Universo, così come l'Universo stesso, è formata ("creata") durante le sue manifestazioni periodiche nel mondo fenomenico dal Moto accelerato messo in atto dal Soffio del Potere sempre sconosciuto — in ogni caso, sconosciuto all'umanità presente. Lo Spirito della Vita e dell'Immortalità è sempre stato simbolizzato da un cerchio; quindi, il serpente che si morde la coda rappresenta il Cerchio della Saggezza nell'Infinità; come fa la croce astronomica — la croce entro il cerchio — e il globo con due ali, divenuto poi lo Scarabeo sacro degli egizi, il cui nome stesso suggerisce l'idea legata ad esso: nei papiri egiziani, lo Scarabeo è chiamato Khopirron, dal verbo *khopron,* "divenire", ed è così diventato un simbolo e un emblema della vita umana, e del continuo "divenire" dell'uomo attraverso le varie peregrinazioni e reincarnazioni dell'anima liberata. Questo simbolo mistico prova chiaramente che gli egiziani credevano nella reincarnazione e nelle vite successive dell'Entità Immortale. Ma questo, essendo Dottrina Esoterica, rivelata solo durante i Misteri dai Sacerdoti Ierofanti e dai Re-Iniziati ai candidati, era mantenuto segreto. Le Intelligenze incorporee (Spiriti planetari o Potenze Creatrici) sono sempre state rappresentate sotto forma di cerchi. Nella filosofia primitiva degli Ierofanti, questi cerchi *invisibili* erano le cause prototipiche e costruttrici dei mondi celesti, i quali erano i loro corpi o rivestimenti *visibili* e dei quali erano l'anima.[17] Proclo dice:

Prima dei numeri matematici, ci sono i numeri *auto-moventi*; prima delle cifre apparenti, le cifre vitali; e prima dei mondi materiali che *si muovono in un cerchio*, il Potere Creatore produsse i cerchi *invisibili*.[18]

[583]*"Deus enim et circulus est"*, dice Ferecide, nel suo Inno a Giove. Questo era un assioma ermetico, e Pitagora prescriveva una prostrazione e una posizione circolare durante le ore di contemplazione. "Il devoto deve avvicinarsi il più possibile alla forma di un cerchio perfetto", prescrive il Libro Segreto. Numa cercò di diffondere la stessa usanza tra il popolo, racconta Pierius* ai suoi lettori; e Plinio dice:

"Durante la nostra adorazione, noi arrotoliamo, per così dire, il nostro corpo ad anello: *totum corpus circumagimur*.[19]

La visione del profeta Ezechiele ricorda molto il misticismo del cerchio, quando egli scorse un turbine dal quale usciva *una ruota* sulla terra, il cui effetto "*era* come quello di una ruota in mezzo a una ruota"; "poiché nelle ruote *era* lo spirito delle creature viventi."[20] "[Lo *Spirito*] turbinava continuamente, e... ritornava seguendo i suoi circuiti" — dice Salomone;[21] nella *traduzione* inglese [lo Spirito] diventa "vento", ma nel testo originale si riferisce sia allo *spirito* che al *sole.* Ma lo *Zohar,* la sola glossa fedele del Predicatore cabalistico, nella spiegazione di questo versetto, che è piuttosto vago e difficile, dice:

Sembra che dica che il sole si muove in circuiti, mentre si riferisce allo Spirito *sotto il sole,* chiamato lo Spirito Santo, che si muove circolarmente in tutte le due direzioni, affinchè essi [lo Spirito e il Sole] *siano uniti nella stessa Essenza.* [22]

L'"Uovo d'Oro" Brahmânico, dal cui interno emerge Brahmâ, la Divinità Creatrice, è il "Cerchio con il punto centrale" di Pitagora, simbolo ben appropriato. Nella Dottrina Segreta,

---

[17] *Ezechiele*, I.

[18] *Commentario su Euclide*, Libro V.

* Pierus Val, riportato da De Mirville, *Des Esprits*, Vol. III, pag. 265

[19] La dea Basth, o Pasht, era rappresentata con la testa di gatto. Questo animale in Egitto era ritenuto sacro per varie ragioni: era un simbolo della Luna, "l'Occhio di Osiride" o del "Sole" durante la notte. Il gatto era anche sacro a Sokhit. Una delle ragioni mistiche era perché il suo corpo durante il sonno si arrotola in un cerchio. La posizione è prescritta per scopi occulti e magnetici, allo scopo di regolare, in una certa maniera, la circolazione del fluido vitale, del quale il gatto è preminentemente dotato. "Il gatto ha nove vite" è un detto popolare basato su buone ragioni flsiologiche e occulte. Gerald Massey fornisce anche una ragione astronomica, che si può trovare nel Vol. I di quest'opera, pp. 322, 323. "II gatto guardava il sole, lo riteneva nei suoi occhi di notte [era l'occhio della notte], quando [il sole] era invisibile agli uomini [poiché, come la luna riflette la luce del Sole, così si supponeva che la riflettesse il gatto, a causa dei suoi occhi fosforescenti]. *Noi* potremmo dire che la luna rifletteva la luce solare perché noi abbiamo degli *specchi per vederla*. Per loro, gli occhi del gatto *erano* lo specchio". *(Lunolatria antica e moderna*, pag. 2 ed. or.)

[20] *Ezechiele*, I, 4, 15, 16, 20.

[21] *Ecclesiaste*, I, 6.

[22] Folio 87, col. 346.

l'Unità celata — che rappresenti Parabrahman o il "Grande Estremo" di Confucio, o la Divinità celata di Phtah, la Luce Eterna, o anche l'Ain Suph ebraico — si trova sempre simbolizzata con un cerchio, lo "zero" (il Nessuna-Cosa e il Nulla assoluti, perché **[584]** essa è l'Infinito e il Tutto); mentre il Dio manifestato (nelle sue opere) è designato con il Diametro di questo Cerchio. II simbolismo dell'idea latente diviene così evidente: la linea retta passante per il centro di un cerchio, in geometria, ha una lunghezza, ma non ha larghezza né spessore; è un simbolo femminile immaginario, che attraversa l'eternità; e giace sul piano di esistenza *del mondo fenomenico.* È *dimensionale,* mentre il cerchio è a-dimensionale, o, per usare un termine algebrico, è la dimensione di un'equazione. Un altro modo di simbolizzare l'idea si trova nella sacra Decade pitagorica, che nel numero duale Dieci (l'1 seguito da un cerchio o zero) sintetizza il Tutto Assoluto che si manifesta nel Verbo o Potere Generatore della Creazione.

———

B

LA CADUTA DELLA CROCE NELLA MATERIA

Coloro che volessero discutere su questo simbolo di Pitagora, obiettando che finora non si è mai appurato in quale epoca dell'antichità lo zero appare per la prima volta — specialmente in India — sono rinviati a *Iside Svelata*.[1] Ammettendo, tanto per discutere, che il mondo antico non conoscesse i nostri metodi di calcolo e le cifre arabe — mentre sappiamo che li conosceva —tuttavia l'idea del cerchio e del diametro è lì a provarci che è stato il primo simbolo in Cosmogonia. Prima dei Trigrammi di Fo-hi, Yang, l'unità, e Yin, il binario,



Yang - Yin.

spiegati abilmente da Éliphas Lévi,[2] la Cina aveva il suo Confucio e i suoi Taoisti. II primo racchiude il "Grande Estremo" entro un cerchio con una linea orizzontale che l'attraversa; i secondi tracciano tre cerchi concentrici, mentre i Saggi Sung rappresentavano il "Grande Estremo" in un cerchio superiore, e il Cielo e la Terra in due cerchi inferiori più piccoli.

Gli Yang e gli Yin sono un'invenzione assai più recente. Platone e la sua scuola non hanno mai inteso diversamente la Divinità, nonostante i tanti appellativi applicati al "Dio sopra tutto" (ό *επί πασι θεός*). Platone, essendo stato Iniziato, non poteva credere in un Dio personale: un'Ombra gigantesca dell'Uomo. I suoi appellativi di **[585]** "Monarca" e "Legislatore dell'Universo" hanno un senso astratto, ben noto a tutti gli occultisti che, non meno dei cristiani, credono nella Legge Unica che governa l'Universo, e la riconoscono allo stesso tempo immutabile. Come dice Platone:

> Oltre tutta l'esistenza *finita* e le cause *secondarie*, tutte le leggi, le idee, e i princìpi, c'è un'Intelligenza, o Mente, (νους), il primo princìpio di tutti i princìpi, l'Idea Suprema sulla quale sono basate tutte le altre idee... la sostanza *ultima, dalla quale tutte le cose derivano il loro essere e la loro essenza*, la Causa Prima ed efficiente di tutto l'ordine, l'armonia, la bellezza, l'eccellenza e la bontà che pervadono l'Universo.

La Mente è chiamata, per via della preminenza e della perfezione, il Bene Supremo, "Il Dio" (*ὁ θεός*), e "Il Dio sopra tutto".[3] Queste parole, come osserva Platone stesso, non si applicano né al "Creatore", né al "Padre" dei monoteisti moderni, ma alla Causa *Ideale* ed astratta. Infatti, come egli dice: "Questo *θεός*, il Dio sopra tutto, *non è la verità* o l'*intelligenza*, ma il loro Padre" e Causa Prima. Platone, il più grande allievo dei Saggi antichi, un Saggio egli stesso, il quale non ha avuto che una meta nella vita — la Conoscenza Reale — avrebbe mai potuto credere in una Divinità che per la più piccola provocazione maledice e condanna gli uomini per sempre? [4] Certo non lui, che considerava genuini filosofi e studiosi della verità solo coloro che possedevano la conoscenza del *realmente-esistente* in opposizione al semplicemente apparente; del *sempre-esistente* in opposizione al transitorio; di ciò che ha *esistenza permanente* in opposizione a ciò che cresce e decresce, si sviluppa e si

---

[1] Volume II, pag. 299, 300.
[2] *Dogme et Rituel de la Haute Mag*ie, I, 124. Anche in *T'sang- t-ung- ky*, di Wei Pa-Yang.
[3] Cocker, *Cristianity and Greek Philosophy*, cap. XI, pag. 377.
[4] II grido di disperazione lanciato dal conte di Montlosier, nel suo *Mystères de la Vie Humaine* (pag. 117), è una prova che la Causa dell'"eccellenza e della bontà", che Platone suppone pervada l'Universo, non né la *sua* Divinità, né il *nostro* Mondo: " Alla vista di tanta grandezza opposta a tanta miseria, allo spirito che si mette ad osservare questo vasto insieme si presenta una sorta di grande divinità, che *una divinità ancora più grande e più potente* avrebbe come frantumato e fatto a pezzi, disperdendone poi i frantumi per l'universo". La "divinità ancora più grande e potente" del Dio di questo mondo, supposto che sia altrettanto "buona", è il Karma. E questa vera Divinità mostra bene che la minore, il nostro Dio *interiore* (personale, per il momento), non ha alcun potere per fermare la mano potente di questa Divinità più grande: la Causa risvegliata dalle nostre azioni, che generano cause minori, ciò che è chiamato la Legge di Retribuzione.

distrugge alternativamente.[5] Speusippo e Senocrate seguirono le sue tracce. L'Uno, l'originario, non aveva nessuna *esistenza* nel senso attribuito alla parola dai mortali. Il τίμιον (l'onorato) abita nel centro come nella circonferenza, ma è solo il *riflesso* della Divinità — l'Anima del Mondo [6]— la superficie del piano del cerchio. La croce e il cerchio sono un concetto universale, tanto vecchio come la stessa mente umana. Essi stanno in testa all'elenco della lunga serie dei **[586]** simboli che potremmo chiamare internazionali, che spesso esprimono grandi verità scientifiche, per non parlare del loro rapporto diretto con i misteri psicologici ed anche fisiologici. E questo simbolo è proprio uno di tale genere, e si basa sulla più antica cosmogonia esoterica.

Non è una spiegazione dire, come fa Éliphas Lévi, che Dio, l'Amore universale, avendo fatto scavare dall' Unità maschile un abisso nel Binario femminile, o Chaos, così produsse il mondo. Oltre alla grossolanità della concezione, non si elimina la difficoltà di concepirla senza perdere la propria venerazione per il procedere troppo umano della Divinità. Per evitare ogni concezione antropomorfica del genere, gli Iniziati non hanno mai usato l'appellativo "Dio" per designare il Princìpio Uno e Senza Secondo nell'Universo; e — fedeli in questo alle più antiche tradizioni della Dottrina Segreta in tutto il mondo — hanno negato che un lavoro così imperfetto, e spesso tutt'altro che puro, sia mai stato prodotto dalla Perfezione Assoluta. Non occorre ricordare qui le altre difficoltà metafisiche ancora maggiori. Tra l'ateismo di congetture e l'antropomorfismo insensato, ci deve pur essere una via di mezzo filosofica, una riconciliazione. Solo la Presenza del Princìpio Invisibile attraverso la Natura, e la sua più alta manifestazione sulla Terra, l'Uomo, può aiutare a risolvere il problema, che è quello del matematico, la cui *x* deve sempre eludere la meta della nostra algebra terrestre. Gli indù hanno cercato di risolverlo con i loro Avatâra, i cristiani *credono* di averlo fatto con la loro unica Incarnazione divina. Exotericamente, entrambi hanno torto; dal punto di vista *esoterico*, entrambi sono molto vicini alla verità. Fra gli Apostoli della religione occidentale, solo Paolo sembra aver penetrato — se non addirittura rivelato — il mistero arcaico della croce. Quanto agli altri che, unificando e individualizzando la Presenza Universale, l'hanno sintetizzata in un simbolo — il Punto centrale nel crocifisso — essi dimostrano così di non aver mai colto il vero spirito dell'insegnamento di Cristo, ma piuttosto di averlo degradato in più di un modo, con le loro interpetrazioni errate. Essi hanno dimenticato lo spirito di questo simbolo universale, e lo hanno egoisticamente monopolizzato, come se l'Illimitato e l'Infinito potesse essere mai limitato e condizionato a una manifestazione individualizzata in un uomo, o anche in una nazione!

I quattro bracci della ×, o croce decussata, e della croce di Ermete, diretti ai quattro punti cardinali, erano ben compresi dalle menti mistiche degli indù, dei Brahmâni e dei buddhisti, centinaia di anni prima che se ne sentisse parlare in Europa, giacché questo simbolo si trovava, e si trova in tutto il mondo. Essi piegarono le estremità dei quattro bracci, e ne fecero **[587]** la loro Svastika,卐 che sta ora sullo scettro di potere dei buddhisti mongoli.[7] Questo implica che il "punto centrale" non è limitato a un individuo, per quanto perfetto; che il Princìpio (Dio) è nell'Umanità, e l'Umanità, come tutto il resto, è in esso, come le gocce d'acqua sono nell'oceano, le quattro estremità essendo dirette verso i quattro punti cardinali, e quindi perdendosi nell'infinito.

Si racconta che Isarim, un Iniziato, abbia trovato ad Hebron, sul *corpo morto* di Ermete, la nota Tavola Smeraldina, che si dice contenesse l'essenza della Saggezza Ermetica. Tra l'altro, vi erano scritte le seguenti frasi:

> Separa la terra dal fuoco, il sottile dal grossolano.…
> Ascendi dalla terra al cielo e poi ridiscendi di nuovo sulla terra.

---

[5] *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 12. (ed. it. pag. 37)
[6] Stobeo, *Egloga* I, 862.
[7] La Svastika è certo uno dei simboli più vecchi delle Razze antiche. Nel nostro secolo, dice Kenneth R. H. MacKenzie *(Royal Masonic Cyclopaedia)*, la Svastika "è sopravvissuta nella forma del martello" nella Fraternità Massonica. Tra i tanti "significati" dati dall'autore, non troviamo il più importante. Evidentemente i Massoni lo ignorano.

In queste parole è contenuto *l'enigma* della croce, e così per l'occultista il suo duplice mistero è risolto.

La croce filosofica, le due linee in direzioni opposte, quella orizzontale e quella verticale, l'altezza e la larghezza, che la Divinità, geometrizzando, divide nel punto d'intersezione, e che formano il quaternario magico e quello scientifico, quando è iscritta nel quadrato perfetto, è la base dell'occultista. Nella mistica zona ivi racchiusa sta la chiave maestra che apre la porta di tutte le scienze, fisiche come spirituali. Essa simbolizza la nostra esistenza umana, perché il cerchio della vita circoscrive i quattro punti della croce, che rappresentano in successione nascita, vita, morte ed *immortalità*.[8]

"Attaccati", dice l'alchimista, "alle quattro lettere del tetragramma disposte nella seguente maniera. Qui sono le lettere del nome ineffabile, anche se da princìpio tu non puoi discernerle. Qui è contenuto cabalisticamente l'assioma incomunicabile, e questo è ciò che è chiamato l'arcano magico dei maestri."[9]

E ancora:

Il ⊤ (Tau), e la croce astronomica dell'Egitto, ⊕ sono ben visibili in parecchie aperture dei resti di Palenque. In uno dei *bassorilievi* del Palazzo di Palenque, sul lato ovest, vi è un Tau scolpito come un geroglifico, esattamente sotto un personaggio seduto. Il personaggio in piedi, che si sporge al di sopra del primo, è nell'atto di coprire la testa con la mano sinistra con il velo dell'Iniziazione; mentre tende la destra con l'indice e il medio verso il cielo. La posizione è esattamente quella di un vescovo cristiano che benedice, o quella in cui Gesù è abitualmente rappresentato durante l'Ultima Cena.[10]

[588] Lo Ierofante egiziano aveva un copricapo quadrato, che doveva sempre portare durante le sue funzioni. Questi cappelli quadrati sono portati tuttora dai sacerdoti armeni. Il Tau perfetto — formato dalla linea verticale (raggio maschile discendente) e dall'orizzontale (Materia, princìpio femminile) e il cerchio del mondo, erano attributi di Iside, e solo alla morte la croce egiziana era posta sul petto della mummia. La pretesa che la croce sia un simbolo esclusivamente cristiano introdotto durante la nostra èra, è veramente strana, se troviamo che Ezechiele segna la fronte degli uomini di Giuda che hanno temuto il Signore[11] con il segno Tau, come è tradotto nella *Vulgata*. Nell'ebraico antico il segno era così formato ✕, ma nei geroglifici originali egiziani era una perfetta croce cristiana ✝ [Tat, l'emblema della stabilità]. Anche nell'*Apocalisse*, 1'"Alfa e l'Omega" — Spirito e Materia — il primo e l'ultimo, imprime sulla fronte dell'*eletto* il nome di suo Padre. [12]

Mosè [13] ordina al suo popolo di segnare i loro *stipiti* e i loro *architravi* con sangue, affinchè il "Signore Iddio" non si sbagli colpendo qualcuno del suo popolo scelto, invece degli egiziani condannati. E questo segno è un Tau! – la stessa croce degli egiziani, talismano con metà del quale Horus risuscitava i morti, come si vede in una scultura su un rudere di File.

È già stato detto abbastanza, nel testo, circa la Svastika e il Tau. Tracce della croce possono risalire veramente fino a lontanissime ère arcaiche! Il suo mistero anziché chiarirsi, si infittisce trovandola sulle statue dell'Isola di Pasqua, nell'Asia Centrale, incisa sulle rocce come Tau e Svastika, nella Scandinavia pre-cristiana, dappertutto! L'autore di *The Source of Measures* rimane perplesso davanti all'ombra senza fine che essa proietta indietro nell'antichità, e non riesce a rintracciarne l'origine in una particolare nazione. Egli mostra i Targum* tramandati dagli ebrei, oscurati dalla traduzione.

In *Giosuè*, [14] letto in arabo, e nel *Targum di Gionata*, è detto: "Egli *crocifisse* il re di Ai su un albero".

La versione dei *Settanta* è una sospensione da una doppia *parola* o *croce*. (È questo il senso delle parole in *Giosué*)..... La più strana espressione di questo genere è nei *Numeri* (XXV, 4) dove, ove secondo Onkelos (?) si legge: "*Crocifiggili davanti al Signore (Jehovah) contro il sole*". Qui La parola è יקצ, *inchiodare su*, tradotta giustamente (Fuerst) nella Vulgata con *crocifiggere*. La stessa costruzione di questa frase è mistica.[15]

---

[8] *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 508. (ed. it., pag. 503)
[9] Ibid., pag. 506. (ed. it., pag. 511)
[10] Ibid., pag. 572. (ed. it., pag. 569)
[11] *Ezechiele* IX, 4.
[12] [*Iside Svelata*, Vol. II, pp. 392–93. – B. de Zirkoff.]
[13] *Esodo*, XII, 22.
* [*Targum*, termine caldeo, letteralmente = interpretazione, dalla radice *targem*, interpretare. Parafrasi delle Scritture ebraiche. - Dal *Glossario Teosofico* - N. d. T.]
[14] *Giosuè* VIII, 29.
[15] Skinner, *Source of Measures*, pag. 204.

È così, ma lo spirito della frase è sempre stato malcompreso: “crocifiggere davanti (non contro) al Sole” è una frase usata nell’Iniziazione. Essa **[589]** viene dall’Egitto, e prima ancora dall’India. L’enigma può essere decifrato solo cercandone la chiave nei Misteri dell’Iniziazione. In India, l’Adepto Iniziato, che era passato vittoriosamente attraverso tutte le prove, era *attaccato*, non *inchiodato*, ma semplicemente legato su un giaciglio in forma di *Tau*, ⊤; in Egitto su un giaciglio in forma di una Svastika senza i quattro prolungamenti addizionali (+, non 卐), immerso in un sonno profondo, il “Sonno di Siloam”, come è chiamato ancora oggi tra gli Iniziati in Asia Minore, in Siria, ed anche in Egitto. Era lasciato in questo stato per tre giorni e tre notti in cui il suo Ego spirituale si diceva che “confabulava” con gli “Dèi”, discendeva nell’Ade, Amenti o Pâtâla (a seconda del paese), e compiva opere di carità a favore di Esseri invisibili, sia anime di uomini che Spiriti Elementali; il suo corpo rimaneva per tutto questo tempo in una cripta del tempio o in una grotta sotterranea. In Egitto, era posto nel Sarcofago nella Camera del Re della Piramide di Cheope e, durante la notte precedente il terzo giorno, era trasportato all’entrata di una galleria, dove ad una certa ora i raggi del Sole sorgente battevano direttamente sulla faccia del Candidato in trance, che si svegliava per essere iniziato da Osiride e da Thoth, Dio della Saggezza.

Il lettore che dubita può consultare gli originali ebraici prima di negare. Guardi qualche *bassorilievo* egiziano molto significativo; specialmente uno, del tempio di File, rappresenta una *scena di iniziazione.* Due Dèi-Ierofanti, uno con la testa di falco (il Sole), l’altro di ibis (Mercurio, Thoth, Dio della Saggezza e dell’Insegnamento Segreto, assistente del Sole-Osiride), stanno in piedi presso il corpo di un candidato appena iniziato. Essi sono nell’atto di versare sulla sua testa un doppio flusso di “acqua” (l’Acqua della Vita e della Rinascita), e i due flussi sono intrecciati a forma di croce, e composti di piccole croci ansate. È l’allegoria del risveglio del candidato, che ormai è un Iniziato, quando le correnti del sole mattutino (Osiride) arrivano sulla sommità della sua testa; il suo corpo addormentato è disteso da tre giorni sul suo Tau di legno, in modo da ricevere i raggi. Allora, apparivano gli Ierofanti-Iniziatori, ed erano pronunciate le parole sacramentali, apparentemente al Sole-Osiride, ma indirizzate in realtà al Sole-Spirito interiore, che illuminava l’uomo nuovamente nato.

Mediti il lettore sulla connessione del Sole con la croce fin dalla più remota antichità, nella sua doppia capacità di generazione e di rigenerazione spirituale. Esamini la tomba di Bait-Oxly, sotto il regno di Ramses II, e vi troverà delle croci in tutte le forme e posizioni; ed anche sul trono dello stesso sovrano, ed infine su un frammento **[590]** rappresentante l’adorazione di Bakhan-Alearé, proveniente dalla sala degli antenati di Totmes III, ora conservato nella Libreria Nazionale di Parigi.

In questa straordinaria scultura e pittura si vede il disco del Sole irradiante sopra una croce ansata posta su un’altra croce, delle quali quelle del Calvario sono copie perfette. Gli antichi manoscritti li ricordano come “i duri giacigli di coloro che erano nel travaglio [spirituale], *l’atto di dare nascita a se stessi.* Nelle sale sotterranee dei templi egizi, dopo la loro distruzione, si è trovata una quantità di questi “giacigli” a croce, dove il candidato era posto e messo al sicuro, immerso in un sonno profondo, alla fine della sua suprema Iniziazione. I santi e venerabili Padri del tipo di Cirillo e Teofilo li usavano liberamente credendo che essi fossero stati portati e nascosti lì da qualche nuovo converso. Solo Origene, e dopo di lui Clemente Alessandrino ed altri ex-iniziati, li conoscevano meglio. Ma preferirono mantenere il silenzio.

Il lettore legga anche le “favole” indù, come le chiamano gli orientalisti, e ricordi l’allegoria di Vishvakarmâ, il Potere Creatore, il Grande Architetto del Mondo, chiamato nel *Rig Veda* il “Dio Onniveggente” che “si sacrifica a se stesso”. Gli Ego spirituali dei mortali sono la sua stessa essenza, e perciò *una sola cosa con lui*. Ricordi che egli è chiamato Deva-vardhika, il “Costruttore degli Dèi”, ed è lui che lega (il Sole) Sûrya, suo figlio adottivo, sul suo tornio — nell’allegoria exoterica, ma sulla Svastika nella tradizione esoterica, poiché sulla Terra egli è lo Ierofante-Iniziatore — e gli sottrae parte del suo splendore. Vishvakarmâ,

ricordiamo ancora, è figlio di Yoga-siddhâ, il santo potere dello Yoga, e il costruttore dell' "arma di fuoco", il magico Agneyastra.[16] Il racconto è riportato altrove in modo più completo. L'autore dell'opera cabalistica citata spesso, si domanda:

L'uso teorico della crocifissione deve avere avuto qualche rapporto con la personificazione di questo simbolo, (la struttura del Giardino del Paradiso simbolizzata da un uomo crocifisso) Ma come? E per rappresentare che cosa? Il simbolo era quello dell'origine delle misure, che adombra la *legge creativa o il Piano*. Riguardo l'umanità, cosa poteva indicare praticamente l'effettiva crocifissione? Eppure, che fosse considerata l'effige di qualche azione misteriosa dello stesso sistema, è provato dall'uso stesso che se ne faceva. Sembra che ci siano profondità insondabili per quanto concerne l'azione misteriosa dei valori di questi numeri [il simbolizzare il rapporto tra 113: 355 e 20612: 6561 mediante un *uomo crocifisso*.] Non solo si vede che la loro azione opera nel cosmo, ma... per simpatia, sembra che producano condizioni che si rapportano a un mondo invisibile e spirituale, e che i profeti abbiano avuto conoscenza di queste **[591]** relazioni. La riflessione diventa più complessa se si considera che il potere di esprimere la legge *esattamente* con numeri finiti, non era un linguaggio *casuale*, ma proprio la sua essenza, e la sua *costruzione organica primaria*; perciò, né il linguaggio, né il sistema matematico che gli è connesso, *potevano essere inventati dall'uomo*, se entrambi non fossero stati *fondati su un linguaggio precedente, che in seguito è stato dimenticato.*[17]

L'autore prova tutto questo con successive spiegazioni, e rivela il senso segreto di più di un racconto espresso in modo letterale, osservando che probabilmente, אִישׁ, *uomo*, fu la parola *primordiale:*

La primissima parola posseduta dagli ebrei, dovunque fossero, per rendere con il suono l'idea di un *uomo*. *L'essenza* di questa parola era fin dall'inizio 113 [il valore numerico di quella parola], e recava con sé gli elementi del sistema cosmico manifestato.[18]

Questo è provato dall'indù Vittoba, una forma di Vishnu, come abbiamo già detto. L'immagine di Vittoba, fino alle ferite dei chiodi sui piedi,[19] è quella di *Gesù Crocifisso*, in tutti i suoi particolari, salvo la croce. Che si intendesse un *uomo* è provato una volta di più dal fatto che l'Iniziato, dopo la sua *crocifissione* sull'*Albero della Vita, rinasceva.* Quest'"Albero" — dopo il suo uso come strumento di tortura da parte dei Romani e per l'ignoranza dei primi teorici cristiani — ora è divenuto exotericamente 1'*albero della morte!*

Cosi, uno dei sette significati esoterici sottintesi dal mistero della crocifissione, voluti dai creatori di questo sistema — la cui elaborazione originale e la cui adozione risale alla stessa fondazione dei Misteri — si scopre nei simboli geometrici contenenti la storia dell'evoluzione dell'uomo. Gli ebrei — il cui profeta Mosè fu tanto competente nella Sapienza Esoterica dell'Egitto, e che adottarono il loro sistema numerico dai fenici e poi dai Gentili, dai quali derivarono anche gran parte del loro Misticismo cabalistico — adattarono molto ingegnosamente i simboli cosmici ed antropologici delle nazioni "pagane" alle loro particolari tradizioni *segrete.* Anche se il clero cristiano ne ha oggi perduto la chiave, i primi compilatori dei Misteri Cristiani erano molto competenti nella Filosofia Esoterica e nella metrologia occulta degli ebrei, e le usavano abilmente. Così, presero la parola Aish, una delle forme verbali ebraiche per dire *uomo*, e la usarono congiunta con quella di Shânâh o *anno lunare*, così misticamente connesso con il nome di Jehovah, il preteso "Padre" di **[592]** Gesù, e racchiusero l'idea mistica in un valore e una formula astronomica.

L'idea originale dell'"uomo crocifisso" nello spazio appartiene certamente agli indù. Moor lo dimostra nel suo *Hindû Pantheon*, nelle figure che rappresentano Vittoba. Platone l'adottò nella sua croce decussata nello spazio, la ✕, il "secondo Dio che imprime se stesso nell'universo in forma di Croce"; anche Krishna è rappresentato "crocifisso".[20] Tutto ciò si ritrova nel *Vecchio Testamento*, nella strana ingiunzione di crocifiggere gli uomini davanti al Signore, il Sole, che non è affatto una profezia, ma ha un chiaro significato fallico. Nella stessa opera tanto istruttiva sui significati cabalistici, leggiamo anche:

Nel simbolo, i chiodi della croce avevano la testa in forma di piramide solida, e la punta a forma di obelisco quadrato, un emblema fallico. Considerando la posizione dei *tre* chiodi nelle estremità dell'uomo e sulla croce,

[16] Dowson, *Hindû Classical Dictionary*.
[17] *The Source of Measures*, pag. 204.
[18] Ibid., pag. 205.
[19] E. Moor: *Hindû Pantheon*, dove il piede sinistro di Vittoba, nella figura del suo idolo, porta il segno del chiodo.
[20] Lundy: *Monumental Christianity*, figura 72.

essi formano un *triangolo*, con un chiodo ad ogni vertice. Le piaghe, o *stimmate*, sulle estremità, sono necessariamente *quattro*, designando il *quadrato*... I tre chiodi con le tre piaghe fanno il numero 6, che denota le 6 facce del cubo *dispiegato* [che fanno la croce o la forma umana, o 7, contando tre quadrati come braccio orizzontale e quattro quale verticale], su cui è posto l'uomo; e questo, a sua volta, indica le misure circolari trasferite sugli spigoli del cubo. L'*unica* piaga dei piedi si separa in *due* se i piedi sono separati, facendo in tutto *tre* se uniti, e *quattro* se separati, e in tutto 7, un altro numero base femminile e *santissimo* [*per gli ebrei*].[21]

Così, mentre il significato fallico o sessuale dei "chiodi della crocifissione" è provato dall'interpetrazione geometrica e numerica, il loro senso mistico è indicato dalle brevi osservazioni fatte poco fa, messe in relazione con Prometeo, che è un'altra vittima, crocifisso sulla Croce dell'Amore, sulla roccia delle passioni umane: un sacrificio compiuto per devozione alla causa dell'elemento spirituale nell'Umanità.

Ora, il sistema primordiale, il doppio glifo che sta sotto l'idea della croce, non è "un'invenzione umana", poiché alla sua base sta l'Ideazione Cosmica e la rappresentazione spirituale dell'uomo-Ego Divino. In seguito, si è ampliato nella bella idea, adottata e rappresentata nei Misteri, quella dell'uomo rigenerato, il mortale che, col crocifiggere l'uomo di carne e le sue passioni sul letto di tortura di Procuste, rinasceva quale Immortale. Lasciando dietro di sé il corpo, l'animale-uomo, legato alla Croce dell'Iniziazione, come una vuota crisalide, l'Ego-Anima diventa libera come una farfalla. **[593]** Più tardi ancora, in seguito alla graduale perdita di spiritualità, la croce è divenuta, in Cosmogonia e in Antropologia, nulla più che un *simbolo fallico.*

Per gli esoteristi, fin dai tempi più remoti, l'Anima Universale o Anima Mundi, il riflesso materiale dell'Ideale Immateriale, era la Sorgente di Vita di tutti gli esseri e del Princìpio di Vita dei tre regni. Questo era *settenario* per i filosofi ermetici come per tutti gli antichi. Infatti, è rappresentato come una croce settupla, i cui bracci sono rispettivamente *luce, calore, elettricità, magnetismo terrestre, radiazione astrale, movimento,* e *intelligenza,* o quello che alcuni chiamano autocoscienza.

Come abbiamo detto altrove, molto prima che la croce e il suo segno fossero adottati come simbolo del Cristianesimo, il segno della croce era usato come segno di riconoscimento fra gli adepti e i neofiti, questi ultimi chiamati Chrest – da Chrestos, l'uomo della tribolazione e del dolore. Dice Éliphas Lévi :

Il segno della croce adottato dai cristiani non appartiene solo a loro. È anche cabalistico, e rappresenta l'opposizione e l'equilibrio quaternario degli elementi. Vediamo dal versetto occulto del *Paternoster*... che all'origine c'erano *due* modi di dirlo, o almeno due formule ben diverse per esprimere il suo significato: una riservata ai sacerdoti e agli iniziati, l'altra per i neofiti e i profani. Così, per esempio, l'iniziato, portando la mano alla fronte diceva: *A Te*; poi aggiungeva: *appartengono*; e continuava portando la mano al petto, *il regno*; quindi alla spalla sinistra, *la giustizia*; e alla spalla destra, *e la misericordia*. Quindi congiungeva le due mani aggiungendo: *per i cicli generatori*: *Tibi sunt Malchut et Geburah et Chesed per Aeonas* — un segno della croce assolutamente e magnificamente cabalistico, che le profanazioni allo Gnosticismo compiute dalla Chiesa militante hanno fatto *perdere* completamente alla Chiesa ufficiale.[22]

La "Chiesa militante e ufficiale" ha fatto di più: essendosi servita di ciò che non le era mai appartenuto, prese solo quanto il simbolo aveva di "profano": il senso cabalistico del Sephiroth *maschio* e *femmina.* Essa non ha mai perso il significato *interiore* e superiore, giacché non lo ha mai posseduto, malgrado la compiacenza di Éliphas Lévi verso Roma. Il segno della croce adottato dalla Chiesa latina è stato *fallico* fin da princìpio, mentre quello dei greci era la croce dei Neofiti, i Chrestoi.

---

[21] *The Source of Measures*, pag. 52.
[22] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, Vol. II, pag. 88.

[594] SEZIONE IX

LE UPANISHAD NELLA LETTERATURA GNOSTICA

———

King, nel suo *Gnostics and their Remains*, ci ricorda che la lingua greca possedeva una sola parola per *vocale* e *voce*. Ciò ha portato i non iniziati a parecchie interpretazioni erronee. Ma basta tenere presente questo fatto ben noto, per tentare un confronto e gettare un pò di luce su parecchi significati mistici. Così le parole "Suono" e "Linguaggio", tanto spesso impiegate nelle *Upanishad* e nei *Purâna*, si possono confrontare con le "Vocali" degli Gnostici e le "Voci" dei Tuoni e degli Angeli nell'*Apocalisse*. Lo stesso si troverà nella *Pistis Sophia* e in altri antichi frammenti e manoscritti. Questo è stato osservato anche dall'autore materialista dell'opera succitata. Da Ippolito, uno dei primi Padri della Chiesa, apprendiamo ciò che Marco — un pitagorico, piuttosto che cristiano gnostico, e certamente un cabalista — aveva ricevuto in rivelazione. Egli dice che Marco gli aveva confidato che:

[595] I *sette cieli* [1]... emisero ciascuno una vocale; tutte queste, combinate insieme tra loro, formarono una singola dossologia, "il cui *suono* trasmesso in basso [da quei sette cieli] alla terra, diventa il creatore e il padre di tutte le cose che sono sulla terra".[2]

Tradotto dalla fraseologia occulta in linguaggio più semplice, si leggerebbe: essendosi il Settuplice Logos differenziato in sette Logoi, o Potenze Creatrici (Vocali), queste (il Secondo Logos, il "Suono") hanno creato tutto sulla Terra. Certo, chi ha familiarità con la letteratura gnostica non mancherà di riconoscere nell'*Apocalisse* di San Giovanni un'opera della stessa scuola di pensiero. Infatti, vediamo che San Giovanni dice:

Sette tuoni emisero le loro voci... [e] io stavo per scrivere... [ma] sentii una voce dal cielo dire dentro di me: Sigilla le cose che i sette tuoni hanno detto, e non le scrivere.[3]

La stessa ingiunzione è data a Marco, la stessa a tutti i *semi*-Iniziati e a quelli *completamente* Iniziati. L'uguaglianza delle idee espresse, e perfino delle parole usate, tradisce sempre una parte dei Misteri. Possiamo sempre cercare più di un significato in ogni mistero rivelato allegoricamente, specialmente dove appare il numero sette e il suo prodotto sette per sette, quarantanove. Ora, quando nella *Pistis Sophia*, al Rabbi Gesù viene chiesto dai suoi discepoli di rivelare loro i "Misteri della Luce di suo Padre" — cioè del Sé superiore illuminato dall'Iniziazione e dalla Sapienza Divina — Gesù risponde:

Cercate voi questi misteri? Nessun mistero è migliore di quelli; essi condurranno le vostre anime fino alla Luce delle Luci, nella sede della Verità e della Bontà, dove non c'è maschio né femmina, né forme, ma solo Luce perpetua, inesprimibile. Nulla dunque è più eccellente di questi misteri che voi cercate, tranne solo il mistero delle *sette vocali e dei loro Quarantanove Poteri*, e dei loro numeri. E nessun nome è più eccellente *di queste* (Vocali.)[4]

Come dice il Commentario, parlando dei "Fuochi":

I Sette Padri e i Quarantanove Figli brillano nelle Tenebre, ma essi sono la Vita e la Luce e la loro continuazione per tutta la Grande Èra.

Così diventa evidente che ogni interpretazione esoterica delle credenze exoteriche espresse in forma allegorica, nasconde la stessa idea latente: il numero base *sette*, composto di *tre* e di *quattro* che, preceduto dal *tre* divino (△), fa il numero perfetto *dieci*.

Questi numeri si applicano ugualmente anche alla divisione del tempo, alla cosmografia, alla metafisica e alla fisica, così come all'uomo e ad ogni altra cosa nella natura visibile. Così queste Sette vocali con i loro quarantanove Poteri sono identiche ai Tre e Sette Fuochi degli indù e ai loro quarantanove Fuochi; identiche ai misteri numerici del Simorgh persiano;

[1] I "Cieli" sono identici agli "Angeli", come si è già detto.
[2] *Philosophumena*, Libro VI, 48, citato da King, op. cit., pag. 200.
[3] *Apocalisse* X, 3, 4.
[4] *Pistis Sophia*, pag. 378; King, ibid., loc. cit.

identiche a quelli dei cabalisti ebrei. Questi ultimi, rimpicciolendo i numeri (il loro modo di "nascondere"), fecero la durata di ogni Rinnovamento (ciò che nel linguaggio esoterico chiamiamo Ronda) del Globo di solamente 7000 anni, invece dei più probabili 7.000.000.000, ed assegnarono alla durata totale dell'Universo solo 49.000 anni.[5]

[596] Ora, la Dottrina Segreta fornisce una chiave che rivela, sulla base indiscutibile dell'analogia comparativa, che Garuda, il mostro allegorico mezzo uomo e mezzo uccello — il Vâhana o veicolo sul quale si vede cavalcare Vishnu, quale Kâla, o "Tempo" — è l'origine di tutte le allegorie del genere. Egli è la Fenice indiana, l'emblema del tempo ciclico e periodico, l'"Uomo-leone" (Sinha), della cui immagine sono piene le cosiddette gemme gnostiche.[6]

Sui sette raggi della corona del leone, e in corrispondenza delle loro punte, stanno spesso le sette vocali dell'alfabeto greco, AEHIOYΩ, quali testimoni dei Sette Cieli.[7]

Questo è il Leone Solare, l'emblema del Ciclo Solare, come Garuda[8] è quello del grande ciclo, il Mahâ-Kalpa, coeterno con Vishnu, ed anche, naturalmente, emblema del Sole e del Ciclo Solare. Questo è provato dai particolari dell'allegoria: Alla sua nascita, Garuda, in conseguenza del suo "splendore abbagliante", fu confuso con Agni, il Dio del Fuoco, e così fu chiamato Gaganeshvara, "Signore del Cielo". La sua rappresentazione quale Osiride sulle gemme (gnostiche) Abraxas con molte teste di mostri allegorici, con la testa e il becco di aquila o di falco — tutti uccelli solari — denota il carattere solare e ciclico di Garuda. Suo figlio è Jatâyu, il ciclo di 60.000 anni. Come osserva giustamente C. W. King:

Qualunque sia, il significato originario [della gemma con il leone solare e le vocali], essa fu probabilmente importata nell'attuale forma dall'India (la vera sorgente dell'iconografia gnostica).[9]

I misteri delle Sette Vocali Ggnostiche pronunciate dai Tuoni di San Giovanni possono essere risolti solo dall'Occultismo primitivo e originale di Âryâvarta, portato in India dai primi Brâhmani, che erano stati *iniziati nell'Asia Centrale.* E questo è l'Occultismo che studiamo e cerchiamo di spiegare, per quanto è possibile, in queste pagine. La nostra dottrina delle sette Razze e delle sette Ronde di vita e di evoluzione attorno alla nostra Catena Terrestre di sfere, si può ritrovare **[597]** anche nell'*Apocalisse.*[10] Quando i sette "tuoni" o "suoni" o "vocali" — e per ciascuna di queste sette vocali uno dei sette significati si riferisce direttamente alla nostra Terra e alle sue sette Razze-Radici in ciascuna Ronda — "ebbero pronunciato le loro voci", ma proibendo al Veggente di scriverle, e gli ebbero fatto "sigillare queste cose", che cosa fece l'Angelo "ritto sul mare e sulla terra"?

Egli alzò la sua mano al cielo, "e giurò per colui che vive nei secoli dei secoli che *non ci sarebbe stato più indugio;*" "ma nei giorni della voce del *settimo* angelo, quando egli comincerà a suonare, il mistero di Dio [del Ciclo] finirà.[11]

Questo significa, in termini teosofici, che quando la Settima Ronda sarà compiuta il Tempo cesserà. "Non ci sarà più tempo", naturalmente, poiché il Pralaya comincerà, e sulla Terra non resterà nessuno per continuare a misurare il tempo, durante questi periodici arresti e dissoluzioni della vita cosciente.

Il dott. Kenealy ed altri credevano che il calcolo dei cicli di sette e quarantanove fossero stati portati dai Rabbini dalla Caldea. Ciò è più che probabile; ma i babilonesi, che possedevano tutti questi cicli e li insegnavano solo nei grandi Misteri iniziatici di Magia

---

[5] Consultare: *La Cronologia dei Brâhmani*, Stanza II.

[6] Come confessa C. W. King, la grande autorità sulle antichità gnostiche, queste gemme gnostiche non sono opera degli Gnostici, ma appartengono ai periodi *pre-cristiani*, e sono l'opera di "maghi". (op. cit., pag. 241)

[7] King, op. cit., p. 218.

[8] La mancanza di intuizione degli orientalisti e degli *archeologi* passati e presenti, è notevole. Così,Wilson, il traduttore del *Vishnu Purâna*, dichiara nella sua prefazione, che nel *Garuda Purâna* non ha trovato "alcun cenno alla nascita di Garuda". Considerando che vi si trova un resoconto della "Creazione" in generale, e che Garuda è coetaneo con Vishnu, il Mahâ Kalpa, il Grande Ciclo di Vita, che comincia e finisce con Vishnu *che si manifesta*, quale altro resoconto della nascita di Garuda si potrebbe aspettare?

[9] King, op. cit., pag. 218.

[10] *Apocalisse*, XVII, 2 e 10; e *Levitico* XXIII, da 15 a 18; la prima frase parla dei "Sette Re" di cui *cinque* sono passati; e la seconda frase si riferisce ai "Sette Sabbath", ecc.

[11] *Apocalisse* X, 5 – 7.

astrologica, avevano ricevuto la loro sapienza e dottrina dall'India; così, non è difficile riconoscere in essi la nostra Dottrina Esoterica. Nei loro computi segreti, i giapponesi hanno per i loro cicli le stesse cifre. Quanto ai Brâhmani, i loro *Purâna* e le *Upanishad* ne sono buone prove. Queste ultime sono passate interamente nella letteratura gnostica; e un Brahmâno non ha che da leggere la *Pistis Sophia*[12] per riconoscere il retaggio dei suoi antenati; anche dallo stile e dalle similitudini usate. Confrontiamo: nella *Pistis Sophia* i discepoli chiedono a Gesù:

> Rabbi, rivelaci i misteri della Luce [cioè il "Fuoco della Conoscenza o Illuminazione"] ……. giacché ti abbiamo sentito dire che c'è **[598]** un altro battesimo di *fumo,* e un altro battesimo dello Spirito della Luce Santa" [cioè lo Spirito del Fuoco].[13]

Come Giovanni dice di Gesù:

> Io vi battezzo con l'acqua, ma…egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco.[14]

Il vero significato di quest'affermazione è molto profondo. Essa significa che Giovanni, un asceta non iniziato, non può impartire ai suoi discepoli una sapienza maggiore dei Misteri connessi con il piano della Materia, il cui simbolo è l'Acqua. La sua Gnosi era quella del dogma exoterico e ritualistico, dell'ortodossia della lettera morta;[15] mentre la sapienza che avrebbe loro rivelato Gesù, un Iniziato ai Misteri Maggiori, era di tipo superiore, poiché era la Sapienza del Fuoco della vera Gnosi, la *reale* Illuminazione Spirituale. Una era il Fuoco, l'altra il Fumo. A Mosè, il Fuoco sul Monte Sinai e la sapienza spirituale; alle moltitudini del "popolo" basso, ai profani: il Monte Sinai nel (attraverso il) Fumo, cioè il guscio exoterico del ritualismo ortodosso e settario.

Ora, tenendo presente tutto questo, leggiamo il dialogo tra i saggi Nârada e Devamata nell'*Anugîta*,[16] un episodio del *Mahâbhârata*, la cui antichità ed importanza si possono apprendere dal *Sacred Books of the East*, edito dal prof. Max Müller.[17] Nârada sta parlando dei "respiri" o "soffi vitali", come sono chiamati nelle traduzioni maldestre parole come Prâna, Apâna, ecc., il cui significato esoterico completo e le cui applicazioni alle funzioni individuali difficilmente si possono esprimere nelle nostre lingue. A proposito di questa scienza egli dice:

> È un insegnamento dei Veda che il *fuoco* è veramente tutte le divinità, e la (sua) conoscenza proviene dai Brâhmani ed è accompagnata dalla comprensione.[18]

Con "fuoco", dice il commentatore, egli intende il Sé. Con "intelligenza", dice l'occultista, Narâda non intende né 'discussione', né 'argomentazione', come crede Arjuna Mishra, ma veramente "comprensione", cioè l'adattamento del *Fuoco della Saggezza* al *ritualismo exoterico del profano.* Questa è la principale preoccupazione dei Brâhmani, che sono stati i primi a dare l'esempio alle altre nazioni, le quali hanno antropomorfizzato e **[599]** rese crude le più grandi verità metafisiche. Narâda lo dimostra chiaramente e finisce con il dire:

---

[12] La *Pistis Sophia* è un documento importantissimo, un vero Evangelo degli Gnostici, attribuito a caso a Valentino, ma assai più probabilmente, nella sua forma originale, opera pre-cristiana. Un manoscritto copto di quest'opera fu riportato dall'Abissinia da Bruce, e fu scoperto per puro caso da Schwartze nel British Museum, e da lui tradotto in latino. Il testo e la versione di Schwartze furono pubblicati da Petermann nel 1853. Nel testo stesso la paternità dell'opera è attribuita a Filippo Apostolo, che Gesù invita a sedersi e a scrivere la rivelazione. L'opera è autentica, e dovrebbe essere canonica come qualsiasi altro Evangelo. Sfortunatamente, fino ad oggi non è stata ancora tradotta in inglese.
[Nel 1890-91, George R.S. Mead, che fu il segretario privato di H. P. B. nel suo soggiorno a Londra, e che era uno studioso molto approfondito di Gnosticismo ed altri soggetti, pubblicò a puntate, sulle pagine di *Lucifer*, la traduzione in inglese di più della metà della *Pistis Sophia*. (*Lucifer*, Londra, Volumi VI e VII) A ciò seguì la traduzione completa del testo, pubblicato dalla London Theosophical Publishing Society nel 1896, e sulla copertina è scritto che l'opera deriva "dalla versione latina di Schwartze……e controllata sulla versione francese di Amèlineau." Nel 1905, il dott. Carl Schmidt pubblicò la sua traduzione tedesca della *Pistis Sophia*, insieme a una traduzione del *Bruce Papyrus*, e nel 1924, George Horner pubblicò una traduzione letterale in inglese dal copto, con un'Introduzione di F. Legge. – Estratto da una Nota di B. de Zirkoff.]

[13] *Pistis Sophia*, citata da King, op. cit., pag. 200.

[14] [*Matteo*, III, 11. –B. de Zirkoff.]

[15] Nel Ciclo dell'Iniziazione, che era molto lungo, l'Acqua rappresentava il primo e più basso gradino verso la purificazione, mentre le prove concernenti il Fuoco venivano per ultime. L'Acqua potrebbe rigenerare il corpo di Materia; solo il Fuoco [può rigenerare] quello dell'Uomo spirituale interiore.

[16] *Anugîtâ*, cap. IX.

[17] Introduzione di Kâshinâth Trimbak Telang.

[18] *Sacred Books of the East*, Vol. VIII, pag. 276.

II *fumo* di quel (fuoco) che è di gloria eccellente (appare) in forma di.. tenebra [proprio così!]; (le sue) ceneri... [sono] le passioni; e... la bontà è ciò che è in connessione con esso, in cui è gettata l'offerta.[19]

Cioè quella facoltà, nel discepolo che apprende la sottile verità (la fiamma) che sfugge verso il cielo, mentre il sacrificio oggettivo rimane quale prova e *testimonianza di pietà* solo per il profano. Infatti, che altro può intendere Narâda con le seguenti parole?

Coloro che comprendono il sacrificio, comprendono che il Samâna e il Vyâna sono la *principale* (offerta). Il Prâna e l'Apâna sono solo parti dell'offerta... e tra loro c'è il *fuoco*. Questo è la sede eccellente dell'Udâna, come lo intendono i Brâhmani. Perciò quel che è diverso da queste coppie, ascoltate cosa ne dico. Giorno e notte sono una coppia; tra loro c'è il fuoco... *Ciò che esiste* e *ciò che non esiste* sono una coppia, e tra loro c'è il fuoco...[20]

E dopo ognuna di queste contrapposizioni Narâda aggiunge:

Questa è la sede eccellente di Udâna, come lo intendono i Brâhmana.

Ora, molti non conoscono il senso completo dell'affermazione che Samâna e Vyâna, Prâna e Apâna — spiegati come fossero "soffi vitali", ma che noi chiamiamo i princìpi con le loro rispettive facoltà e i loro sensi — sono offerti a Udâna, questo preteso principale "soffio di vita" (?) che, si dice, agisce in tutte le giunture. E così, il lettore che ignora che la parola "Fuoco", in queste allegorie, significa sia il "Sé" che la Conoscenza Divina superiore, non ne capirà nulla, e perderà completamente il punto principale della nostra interpretazione, come il traduttore, ed anche l'editore, il grande sanscritista Max Müller, hanno perduto il vero significato delle parole di Narâda. Exotericamente, questa enumerazione dei "soffi vitali" ha naturalmente il significato *approssimativo* dato nelle note, cioè:

Il senso *sembra* essere questo: il corso della vita nel mondo è dovuto all'azione dei soffi vitali che sono aggregati al sé e conducono alle sue manifestazioni come anime individuali [?]. Di queste, il Samâna e il Vyâna sono controllati e dominati da Prâna e Apâna... Questi ultimi sono dominati e controllati da Udâna, che così controlla tutti. E il controllo di questo, che è il controllo di tutti e cinque... conduce al Sé supremo.[21]

Tutto questo è dato come spiegazione del testo, che raccoglie le parole del Brâhmana, che narra come egli[*] abbia raggiunto la Saggezza finale dello Yoga e, in questo modo, abbia raggiunto l'Onniscienza, dicendo **[600]** che ha "percepito per mezzo del sé la sede residente nel sé",[22] dove dimora il Brahma libero da tutto; e, spiegando che questo princìpio indistruttibile è interamente *oltre la percezione dei sensi* — cioè dei cinque "soffi vitali" — aggiunge che:

In mezzo a tutti questi (soffi vitali) che vagano nel corpo e svaniscono uno nell'altro, fiammeggia il *settuplice* fuoco Vaishvânara.[23]

Questo "Fuoco", secondo il commentario di Nilakantha, è identico all'"Io", il Sè, che è la meta dell'asceta, essendo Vaishvânara una parola spesso usata per il *Sé*. Quindi il Brahmâna passa ad elencare tutto ciò che intende con la parola "settuplice", e dice:

Il naso [o l'olfatto], la lingua [il gusto], l'occhio, la pelle e l'orecchio come quinto, la mente e l'intelligenza, queste sono le sette lingue della fiamma di Vaishvânara [24]... questi sono i sette (tipi di) combustibile per me [25] …Questi sono i *sette grandi sacerdoti officianti*. [26]

Questi sette sacerdoti, secondo Arjuna Mishra, significano "l'anima distinta in altrettante [anime, o princìpi] in relazione con quei diversi poteri"; ed infine, il traduttore sembra accettare la spiegazione, e ammette a malincuore che "potrebbe significare" questo; però, per conto suo preferisce interpetrare nel senso:

I poteri dell'udito ecc. [in breve, i sensi fisici], che sono presieduti dalle diverse divinità.[27]

Ma qualunque cosa significhi, tanto nell'interpetrazione scientifica che in quella ortodossa, questo passo a pagina 259 spiega le affermazioni di Nârada a pagina 256, e prova che si

---

[19] Ibid.
[20] Ibid.
[21] *Anugîtâ*, pp. 258-59, note.
[*] [Narâda. – N.d.T.]
[22] Ibid., pag. 257.
[23] Ibid., pag. 259.
[24] In chiave astronomica e cosmica, Vaishvânara è Agni, figlio del Sole, o Vishvânara, ma nel simbolismo psico-metafisico è il Sè, nel senso di non-separatività, cioè divino e umano.
[25] Qui, chi parla personifica il suddetto Sè divino.
[26] Ibid.
[27] Ibid., pag. 259.

riferiscono ai metodi exoterico ed esoterico, ponendoli in contrasto tra loro. Così, Samâna e Vyâna, benché soggetti a Prâna ed Apâna, e tutti e quattro a Udâna quando si tratta di acquisire il Prânâyâma (sopratutto nell'Hatha Yoga, la forma inferiore dello Yoga), sono invece detti l'offerta principale, perché, come è stato giustamente arguito [da K. Trimbak Telang], le loro "operazioni sono praticamente le più importanti per la vitalità"; cioè sono le più grossolane, e sono offerte in sacrificio, allo scopo di farle sparire, per così dire, come qualità oscure di quel fuoco, o del suo *fumo;* la semplice forma rituale exoterica. Ma Prâna ed Apâna, benché rappresentati come subordinati, **[601]** (essendo meno grossolani e più purificati), hanno tra di sé il Fuoco; il Sé e la Conoscenza Segreta posseduta dal Sé. Così è per il Bene ed il Male, e per "ciò che esiste e ciò che non esiste"; tutte queste "coppie"[28] hanno tra loro il Fuoco, cioè la Conoscenza Esoterica, la Saggezza del Sé Divino. Tutti coloro che si contentano del *fumo* del Fuoco rimangono dove sono, cioè nell'oscurità egiziana delle finzioni teologiche e delle interpetrazioni letterali.

Quanto precede è scritto solo per gli studiosi occidentali di Occultismo e di Teosofia. L'Autrice non presume di spiegare queste cose né agli indù, che hanno i loro Guru, né agli orientalisti, che ritengono di sapere più di tutti i Guru e i Rishi passati e presenti messi insieme. Questi esempi e queste citazioni piuttosto lunghe sono necessari, non foss'altro per indicare al lettore le opere che deve studiare per derivarne conoscenza e profitto dal confronto. Legga la *Pistis Sophia* alla luce della *Bhagavad Gîtâ,* dell'*Ânugîta* ed altre opere; e allora, le affermazioni fatte da Gesù nel Vangelo Gnostico diverranno chiare, e insieme spariranno i "veli" del senso letterale. Legga quanto segue e lo confronti con le scritture indù ora citate.

E nessun Nome è più eccellente di queste (sette) vocali; un Nome che racchiude in sé tutti i Nomi, tutte le Luci e tutti i [quarantanove] Poteri. Conoscendo questo Nome, se un uomo abbandona il suo corpo di materia,[29] nessun *fumo* [cioè nessuna delusione teologica],[30] nessuna oscurità, nessun Reggitore della Sfera [nessun Genio *personale* o Spirito Planetario chiamato Dio] o del Fato (Karma)... sarà capace di trattenere l'Anima che conosce questo Nome... Se egli pronuncia questo Nome davanti al fuoco... le tenebre fuggiranno... e se pronuncia questo Nome a... **[602]** tutte le loro Potenze, sì, anche davanti a Barbelo,[31] il Dio Invisibile, e ai tre Dèi dal triplice potere, non appena egli ha pronunciato questo Nome in quei luoghi, essi precipiteranno tutti l'uno sull'altro, in modo che saranno tutti pronti a fondersi e a perire, e grideranno forte: "O Luce di ogni Luce, ricordati anche di noi e purificaci!"[32]

È facile capire che cosa siano questa Luce e questo Nome: la Luce dell'Iniziazione e il nome del "Sé Ardente", che non è un nome né un'azione, ma un Potere Spirituale eternamente vivente, superiore anche al "Dio Invisibile", poiché questo Potere è Egli Stesso.

Ma se l'abile e dotto autore di *Gnostics and their Remains* non ha tenuto abbastanza conto dello spirito di allegoria e di misticismo nei frammenti della *Pistis Sophia* da lui tradotti e citati nella suddetta opera, altri orientalisti hanno fatto molto peggio. Non avendo alcuna percezione intuitiva dell'origine indiana della conoscenza gnostica, e ancora meno del significato delle loro "gemme", molti di loro, cominciando da Wilson per finire con il

---

[28] Confrontate queste "coppie di opposti" nell'*Anugîtâ* con le "coppie" di Eoni nel sistema elaborato da Valentino, il più istruito e profondo Maestro della Gnosi. Come le "coppie di opposti", maschio e femmina, sono derivate da Âkashâ (non sviluppato e sviluppato, differenziato e indifferenziato, o Sè o Prajapati), così sono le "coppie" valentiniane di Eoni maschio e femmina, che dice emanati da Bythos, l'eterno Abisso preesistente, e nella loro emanazione secondaria da Ampsiu- Ouraan (l'Abisso e il Silenzio eterni), il Secondo Logos. Nell'emanazione esoterica, ci sono sette "coppie di opposti" principali; e così anche nel sistema valentiniano ce n'erano quattordici, o due volte sette. Epifanio, secondo C. W. King, "copiò una coppia due volte, e così aggiunse una coppia alle quindici reali." (*The Gnostics and their Remains*, pp. 263 – 64). Qui King cade nell'errore opposto; le coppie di Eoni non sono 15 (uno 'schermo') ma 14, perché il primo Eone è quello dal quale emanano gli altri, essendo l'Abisso e il Silenzio la prima e sola emanazione di Bythos. Come mostra Ippolito: "Gli Eoni di Valentino sono, per sua ammissione, i *sei* Radicali di Simon (Mago)" con il *settimo* Fuoco in testa. E sono: Mente, Intelligenza, Voce, Nome, Ragione e Pensiero, subordinati al Fuoco, il Sé Superiore, o precisamente i "Sette Soffi" o i "Sette Sacerdoti" dell'*Anugîtâ*.

[29] Non necessariamente solo alla morte, ma durante il Samâdhi o trance mistica.

[30] Tutte le parole e le frasi in parentesi sono dell'Autrice. Essa ha tradotto direttamente dal latino. La traduzione di King in *The Gnostics* è troppo conforme allo Gnosticismo così come è spiegato dai Padri della Chiesa.

[31] Barbelo è uno dei tre "Dèi invisibili" e, come crede King, include la "Madre Divina del Salvatore", o meglio, Sophia Achamoth. (Consultare *Pistis Sophia*, pag. 359)

[32] *Pistis Sophia*, pp. 378, 379.

dogmatico Weber, hanno fatto gli errori più paradossali riguardo quasi tutti questi simboli. M. Monier Williams ed altri dimostrano il più deciso disprezzo per i "Buddhisti Esoterici", come ora sono chiamati i teosofi; eppure, nessun occultista ha mai confuso un ciclo con un personaggio vivente e viceversa, come è accaduto spesso ai nostri dotti orientalisti. Un esempio o due possono provarlo. Scegliamo il più noto.

Nel *Râmâyana*, Garuda è chiamato "lo zio materno dei 60.000 figli di Sagara"; e Anshumat, nipote di Sagara, "il nipote dei 60.000 zii", che furono ridotti in cenere dallo sguardo di Kapila, il "Purushottama", lo Spirito Infinito, che fece sparire il cavallo che Sagara riservava per il sacrificio dell'Ashvameda. Inoltre, il figlio di Garuda[33]— essendo Garuda stesso il Mahâ Kalpa o Grande Ciclo — Jiatâyu, il re della tribù pennuta, (quando fu sul punto di essere ucciso da Râvana che aveva rapito Sîtâ) dice, parlando di se stesso: "Sono 60.000 anni, o re, che sono nato"; dopo di che, *voltando la schiena al sole*, egli muore.

Jiatâyu, evidentemente, è il ciclo di 60.000 anni, entro il Grande Ciclo di Garuda; quindi, è rappresentato come suo figlio o nipote, *ad libitum*, poiché tutto il significato sta nel fatto che sia un **[603]** discendente di Garuda. C'è poi Diti, la Madre dei Marut, i cui discendenti e la cui progenie appartengono alla posterità di Hiranyâksha, "il cui numero era 77 crore (770 milioni) di uomini", secondo il *Padma Purâna*. Tutti questi racconti sono dichiarati "invenzioni senza senso e assurdità". Ma è proprio vero che la verità è figlia del tempo; e il tempo lo *proverà*. Frattanto, che cosa sarebbe stato più facile che tentare almeno di verificare la cronologia dei *Purâna*? Ci sono parecchi Kapila; ma il Kapila che sterminò la progenie del re Sagara — 60.000 uomini forti — era sicuramente Kapila, il fondatore della filosofia Sânkhya, poiché lo affermano i *Purâna;* però uno di essi nega decisamente l'imputazione senza spiegarne il senso esoterico. È il *Bhagavata Purâna,*[34] che afferma:

> Non è vera la tradizione che dice che i figli del re furono bruciati dall'ira del Saggio. Infatti, come può la qualità dell'Oscurità, che genera l'ira, esistere in un Saggio, il cui corpo era Bontà, e che purificò il mondo (la polvere della terra) come fosse attribuito al cielo! Come avrebbe potuto una perturbazione mentale distrarre questo Saggio, identificato con lo Spirito Supremo, che aveva pilotato qui [sulla terra] il solido vascello della Filosofia Sânkhya, con il cui aiuto, chi desidera la liberazione può superare il terribile oceano dell'esistenza, questa via verso la morte? [35]

Il *Purâna*, così parlando, fa strettamente il suo dovere. Esso ha un dogma da promulgare e una condotta da seguire: quella della segretezza nei riguardi delle verità mistiche *divine*, rivelate da tempo immemorabile solo nell'Iniziazione. Perciò, non dobbiamo cercare nei *Purâna* per avere una spiegazione del mistero connesso con i vari stati trascendenti dell'essere. Che la storia sia un'allegoria, si vede alla prima occhiata: i 60.000 "figli" brutali, viziosi ed empi, sono la personificazione delle *passioni umane,* che un "semplice sguardo del Saggio" — il Sé, che rappresenta il più alto stato di purezza raggiungibile sulla Terra — riduce in cenere. Ma ha anche altri significati ciclici e cronologici: un metodo per indicare i periodi in cui fiorirono certi Saggi, che si trova anche in altri *Purâna.*

Ora è accertato, quanto può esserlo una tradizione, che è ad Hardwar, o Gangâdvâra, la "porta o entrata del Gange", ai piedi dell'Himâlaya, il luogo dove Kapila stette in meditazione per più anni. Non lontano dalla catena Sewalik, il "passo Hardwar" è chiamato ancora oggi il "Passo di Kapila", e anche la località è chiamata "Kapilasthen" dagli asceti. Ed è lì che il Gange, Gangâ, emergendo dalla sua gola montagnosa, inizia il suo corso nelle pianure torride dell'India. **[604]** E l'esame geologico ha accertato in modo evidente che la tradizione secondo cui l'oceano molto tempo fa lambiva la base dell'Himâlaya non è del tutto infondata, poiché ne rimangono ancora tracce.

La Filosofia Sânkhya può essere stata *portata laggiù* ed insegnata dal *primo* Kapila, e messa per iscritto *dall'ultimo.*

Ora, Sagara è il nome che oggi si dà in India all'oceano, e specialmente alla baia di Bengala

---

[33] In altri *Purâna*, Jatâyu è il figlio di Aruna, fratello di Garuda, entrambi i Figli di Kashyapa. Ma tutto questo è allegoria esteriore.

[34] IX, VIII, 12, 13.

[35] Dalla traduzione di Burnouf. Consultare *Vishnu Purâna* (Wilson), Vol. III, pag. 300.

e alla foce del Gange.[36] I geologi non hanno mai calcolato il numero di millenni che deve aver impiegato il mare per retrocedere alla distanza attuale da Hardwar, la quale oggi si trova 1.024 piedi (312 metri) sopra il suo livello? Se lo facessero, quegli orientalisti che pretendono che Kapila sia fiorito tra il primo e il nono secolo d.C. dovrebbero cambiare le loro opinioni, se non altro per due ragioni. Prima, il vero numero di anni trascorsi dai tempi di Kapila è detto chiaramente nei *Purâna,* anche se i traduttori non se ne sono accorti; e secondo, il Kapila del Satya Yuga e quello del Kali Yuga devono essere *una* stessa *Individualità,* senza essere la stessa *Personalità.*

Kapila, oltre ad essere il nome di un personaggio, il Saggio vissuto anticamente e autore della filosofìa Sânkhya, è anche il nome generico dei Kumâra, gli Asceti e Vergini celesti; perciò, il semplice fatto che il *Bhagavata Purâna* afffermi che *quel* Kapila — che aveva appena rappresentato quale porzione di Vishnu — sia l'autore della Filosofìa Sânkhya, avrebbe dovuto far sospettare al lettore un "velo" che nasconde un senso esoterico. Che egli fosse figlio di Vitatha, come dice l'*Harivamsha,* o di chiunque altro, l'autore del Sânkhya non può essere lo stesso che il Saggio del Satya Yuga, al princìpio del Manvantara, quando Vishnu appare nella *forma di Kapila,* "che comunica la Sapienza a tutte le creature"; infatti, questo si riferisce a quel periodo primordiale, quando i "Figli di Dio" insegnavano agli uomini appena creati quelle arti e scienze che furono poi conservate e coltivate dagli Iniziati nei santuari. Nei *Purâna* ci sono parecchi Kapila ben noti. Anzitutto, il Saggio primordiale, poi Kapila, uno dei tre Kumâra "segreti" e Kapila, figlio di Kashyapa e Kadrû — il "serpente dalle molte teste"[37]— fino a Kapila, il grande Saggio e filosofo del Kali Yuga. Quest'ultimo, essendo un Iniziato, un "Serpente di Saggezza", un Nâga, fu di proposito unito con i Kapila delle epoche precedenti.

———

[36] *Vishnu Purâna,* tradotto da Wilson, Vol. III, pag. 302, nota.
[37] Il *Vayu Purâna,* che lo colloca sulla lista dei quaranta famosi figli di Kashyapa.

[605] SEZIONE X

LA CROCE E LA DECADE PITAGORICA

I primi Gnostici dichiaravano che la loro scienza, la Gnosi, si basava su un quadrato, i cui angoli rappresentavano rispettivamente Sigê (Silenzio), Bythos (Abisso), Nous (Anima o Mente spirituale) e Aletheia (Verità).

Essi sono stati i primi a rivelare al mondo ciò che era rimasto celato per secoli; cioè il Tau, nella forma di un letto di Procuste, e Christos incarnato nel Chrestos, colui che divenne per certi scopi un candidato volontario a una serie di torture mentali e fisiche.

Per loro, tutto l'Universo, metafisico e materiale, era contenuto nelle cifre del numero 10, la Decade Pitagorica, e poteva essere espresso mediante queste cifre.

Questa Decade, rappresentando l'Universo e la sua evoluzione fuori dal Silenzio e dall'Abisso Sconosciuto dell'Anima Spirituale, o Anima Mundi, presentava allo studioso due aspetti. Poteva essere, e lo era all'inizio, applicato al Macrocosmo, dopo di che discese al Microcosmo, l'uomo. C'era poi la "Scienza Interiore", puramente intellettuale e metafisica, e la "scienza superficiale", altrettanto puramente materialistica, che potevano entrambe essere esposte e contenute nella Decade. In breve, si potevano studiare entrambe con il metodo deduttivo di Platone e con quello induttivo di Aristotele. Il primo partiva da una comprensione divina, dove la pluralità procede dall'unità, e le cifre della Decade compaiono solo per essere alla fine riassorbite, perdute nel Cerchio infinito. L'altro dipendeva dalle sole percezioni dei sensi, e la Decade poteva essere guardata sia come unità che si moltiplica, o come materia che si differenzia, essendo il suo studio limitato alla superficie piana, alla Croce, o ai *sette* che procedono dai *dieci*, numero perfetto, in Cielo come in Terra.

Questo sistema duale fu portato da Pitagora, insieme con la Decade, dall'India. Che fosse quello dei Brâhmani e degli Iraniani, **[606]** come li chiamavano i filosofi greci, ci è garantito da tutta la gamma della letteratura sanscrita, come i *Purâna* e le *Leggi di Manu.* In queste Leggi o Ordinanze di Manu, si dice che Brahmâ dapprima creò "i *dieci* Signori dell'Essere", i dieci Prajapati o Forze Creative, che produssero "*sette"* altri Manu, o meglio, come riporta qualche manoscritto, Munîn (invece di Manûn), esseri "devoti" o santi, che sono i sette Angeli della Presenza nelle religioni dell'Occidente. Questo misterioso numero Sette, nato dal Triangolo superiore △, a sua volta nato dal suo stesso apice, l'Abisso silenzioso dell'Anima Universale Ignota (Sîge e Bythos), è la settuplice pianta Saptaparna, nata e manifestata sulla superficie della Terra del Mistero, dalla radice triplice profondamente affondata in questo terreno impenetrabile. Quest'idea è pienamente elaborata in una delle Sezioni del Volume I, Parte II, Sezione III: "Sostanza Primordiale e Pensiero Divino", che il lettore deve studiare attentamente se vuole afferrare l'idea metafisica racchiusa in questo simbolo. Nell'uomo come nella natura, secondo la Filosofia Esoterica Cis-Himâlayana, che è quella della Cosmogonia del Manu *originario*, è la divisione settenaria voluta dalla Natura stessa.[1] Solo il settimo princìpio (Purusha) è il Sè Divino, strettamente parlando; poiché, come si afferma in Manu, "Egli [Brahmâ], avendo pervaso di splendore immenso le parti sottili di questi sei",[2] li creò, o meglio, li richiamò alla coscienza di "Sé", la coscienza di quel Sè Unico. Di questi sei, cinque elementi (o princìpi, o Tattva, come pensa il commentatore Medhâtithi) "sono chiamati elementi atomici indistruttibili"; essi sono descritti nella Sezione succitata.

Dobbiamo adesso parlare del linguaggio dei Misteri, quello delle Razze preistoriche. Non è una lingua fonetica, ma puramente pittorica e simbolica. Oggi, è conosciuta completamente da pochissimi, poichè per le masse, da più di 5000 anni, è una lingua assolutamente morta. Ma la maggior parte dei Sapienti gnostici, greci ed ebrei, la conoscevano e la usavano, magari in

[1] *The Ordinances of Manu*, I, 16; traduzione di Burnell, nota a pag. 3.
[2] Ibid., 27, pag. 5.

modi diversi. Possiamo dare qualche esempio.

Sul piano più alto, il Numero è un non Numero, ma uno *zero,* un *cerchio.* Sul piano inferiore, diventa *uno,* che è un numero dispari. Ogni lettera dell'alfabeto antico aveva il suo significato filosofico e la sua *raison d'etre*. Il numero *uno* (1), per gli **[607]** Iniziati alessandrini, significava un *corpo eretto,* un uomo vivo in piedi, essendo questi il solo animale che ha tale privilegio. E aggiungendo all'1 una testa, si trasformava in una "P", simbolo di *paternità*: di potenzialità creativa; mentre R significava un "uomo che cammina", sulla sua via. Quindi Pater Zeus non aveva nulla di sessuale o di fallico, né per il suono né per la forma delle sue lettere; e nemmeno πατήρ Δευς (secondo Ragon).[3] Se ora passiamo all'alfabeto ebraico, troveremo che mentre *uno,* o Aleph, (א) ha per simbolo un toro o un bue, *dieci,* il numero perfetto, che è l'*uno* della *Cabala,* è uno Yod (י, *y, i,* o *j*), e come prima lettera di Jehovah significa l'organo procreatore, ecc.

I numeri *dispari* sono divini, i *pari* sono terrestri, diabolici e sfortunati. I Pitagorici detestavano il Binario, che per loro era l'origine della differenziazione, quindi di contrasti, discordia, o materia, l'origine del male. Nella Teogonia di Valentino, Bythos e Sigê (l'Abisso, il Chaos, la Materia nata nel Silenzio) costituiscono il Binario primordiale. Però, per i primi Pitagorici la Diade era lo stato imperfetto nel quale cadde il primo essere manifestato quando si distaccò dalla Monade. Era il punto dal quale le due strade — il Bene e il Male— si biforcavano. Tutto ciò che aveva due facce, e che perciò era falso, da loro era chiamato "binario". Solo l'Uno era buono e armonioso, perché nessuna disarmonia può procedere da Uno solo. Di qui la parola latina Solus riferita al Solo ed Unico Dio, lo Sconosciuto di Paolo. Tuttavia, Solus non tardò a diventare Sol, il Sole. Il Ternario è il primo dei numeri dispari, come il triangolo è la prima delle figure geometriche.[4] Questo è veramente il numero del mistero *par excellence.* Per studiarlo in modo esoterico si deve leggere il *Cours Philosophique et Interprétatif des Initiations* di Ragon sul simbolismo esoterico indù dei numeri, poiché le combinazioni ivi applicate sono innumerevoli. Basandosi sulle proprietà occulte dei tre lati uguali del triangolo, Ragon fondò la famosa Società massonica dei Trinosofì –quelli che studiano *tre* scienze; un perfezionamento dei tre gradi massonici ordinari, dati a coloro che non studiano niente, tranne mangiare e bere agli incontri delle loro Logge.

Come scrive il fondatore:

[608] II primo lato del triangolo offerto allo studio dell'apprendista è il *regno minerale*, simbolizzato da Tubalc ▪▪▪ [Tubal-Caino].

Il secondo lato sul quale il compagno deve meditare è il *regno vegetale* simbolizzato da Schibb ▪▪▪ [Schibboleth]. In questo regno comincia la *generazione dei corpi*. Questo è il motivo per cui la lettera G è presentata radiante davanti agli occhi dell'adepto [?!].

Il terzo lato è riservato al maestro massone, che deve completare la sua educazione con lo studio del *regno animale*. È simbolizzato da Maoben ▪▪▪, (figlio della putrefazione).[5]

La prima figura solida è il Tetraedro, simbolo di immortalità. È la Piramide, poiché la Piramide poggia su una base triangolare, e termina al vertice con un punto, presentando così la triade e il quaternario, il 3 e il 4.

I Pitagorici insegnavano le relazioni e i legami tra gli Dèi e i numeri, in una scienza chiamata Aritmomanzia. L'Anima è un numero, dicevano, che muove da se stesso e contiene il numero 4; e l'uomo fisico e spirituale è il numero 3, poiché il ternario rappresentava per loro non solo la superficie, ma anche il princìpio della formazione del corpo fisico. Così gli animali erano solamente Ternari*;* essendo solo l'uomo un Settenario, *se virtuoso,* un Quinario se cattivo, poiché:

II Numero Cinque è composto da un Binario e un Ternario; di questi, il Binario getta il

[3] *Ortodoxie Maçonnique Suivie de la Maçonnerie Occulte et de l'Initiation Hermètique*, di J.M. Ragon, pag. 430 ; vedi anche l'intero capitolo XXVII, «Puissance des Nombres d'après Pythagore», per ciò che segue.]

[4] La ragione è semplice, ed è stata spiegata in *Iside Svelata*. In geometria, né una retta, né due possono costituire una figura perfetta. Solo il triangolo è la prima figura perfetta.

[5] Ragon, ibid., pag. 428, nota.

disordine e la confusione in tutto ciò che ha forma perfetta. L'*uomo perfetto*, dicevano, era un Quaternario e un Ternario, cioè i *quattro* elementi materiali e i *tre* immateriali; e noi troviamo similmente questi tre elementi o spiriti nel Cinque, quando rappresenta il microcosmo. Quest'ultimo è un composto di un Binario in rapporto diretto con la Materia grossolana, e di tre Spiriti. Poiché, come dice Ragon:

Questa rappresentazione ingegnosa è l'unione delle due aspirazioni greche (‘,) poste sulle vocali che possono o no essere aspirate. Il primo segno (‘) è chiamato "spirito" superiore o "forte", lo Spirito di Dio aspirato (*spiratus*) e respirato dall'uomo. Il secondo segno (,) –l'inferiore, è lo "spirito" morbido, rappresentante lo spirito secondario... il tutto abbraccia l'intero uomo. È la *quintessenza universale*, il fluido vitale di vita.[6]

Il significato più mistico del numero Cinque è spiegato in un eccellente articolo di T. Subba Row in *Five Years of Theosophy*[7]", nel quale fornisce alcune regole che possono aiutare il ricercatore a scoprire "il significato profondo di un'antica nomenclatura sanscrita nei vecchi miti ed allegorie ariane". Intanto, vediamo che cosa è stato detto finora **[609]** dalle pubblicazioni teosofiche sulla costellazione del Capricorno, e che cosa se ne conosce in generale. Tutti sanno che ♑ è il decimo segno dello Zodiaco, nel quale il Sole entra al solstizio d'inverno, intorno al 21 dicembre. Ma sono pochissimi, anche in India, se non sono Iniziati, quelli che conoscono la relazione mistica che sembra esistere, da quanto abbiamo appreso, tra i nomi Makara e Kumâra. Il primo significa un certo animale anfibio chiamato in modo irriverente il "coccodrillo", come pensano alcuni orientalisti, e il secondo è l'appellativo dei grandi patroni degli Yogî, secondo i Shaiva *Purâna*, i figli di Rudra (Shiva), ed anche una cosa sola con Lui, che è egli stesso un Kumâra. In seguito ai loro rapporti con l'Uomo, i Kumâra sono in rapporto anche con i segni dello Zodiaco. Cerchiamo di scoprire che cosa significa la parola Makara.

L'autore di "The Twelve Signs of the Zodiac" dice:

Makara... contiene in sé la chiave per una sua corretta interpretazione. La lettera *ma* equivale al numero 5**,** e *kara* significa mano. Ora, in sanscrito Tribhujam significa un triangolo, *bhujam* e *kara* (tra loro sinonimi) significando un lato. Così, Makara o Panchakaram significa un Pentagono.[8]

La stella a cinque punte e il pentagono rappresentano le cinque estremità dell'uomo.[9] Nel vecchio sistema, ci vien detto, Makara era l'*ottavo* segno invece che il decimo.[10]

Il segno in questione è destinato a rappresentare le facce dell'universo, e indica che l'immagine dell'universo è limitata da Pentagoni.[11]

Gli autori sanscriti "parlano anche delle Ashtadisha, le otto facce che limitano lo Spazio", alludendo così ai Loka-pâla, gli otto punti della bussola: quattro cardinali e quattro intermedi.

Da un punto di vista oggettivo, il "microcosmo" è rappresentato dal corpo umano. Makara si può considerare un rappresentante sia del microcosmo e del macrocosmo, intesi come oggetti esterni di percezione .[12]

Ma il vero senso esoterico della parola Makara in realtà non è affatto "coccodrillo", anche se lo si confronta con l'animale disegnato sullo Zodiaco indù. Infatti, questo ha la testa e le zampe anteriori di un'antilope, e il corpo e la coda di un pesce. Così, il decimo segno dello Zodiaco è stato considerato variamente, come rappresentato da uno squalo, da un delfino, ecc; poiché è il Vahâna di Varuna, il Dio Oceano, e per questa **[610]** ragione spesso è chiamato Jala-rûpa, cioè "forma acquatica". Il delfino per i greci era il veicolo di Poseidone-Nettuno, ed esotericamente uno con lui; e questo "delfino" è il "drago marino", così come il coccodrillo del sacro Nilo è il veicolo di Horus, ed Horus stesso. Il Dio in forma di mummia con la testa di coccodrillo dice:

Io sono il pesce [e il veicolo] del grande Horus di Kem-oor.[13]

Per gli Gnostici Peratæ, è Chozzar (Nettuno) che trasforma la piramide dodecagona in una

---

[6] Ragon, op. cit., pag. 431.
[7] ["The Twelwe Signs of the Zodiac", pag. 103 e seg. -*The Theosophist*, Vol. VIII, novembre 1881. – B. de Zirkoff.]
[8] Op. cit., pag. 113.
[9] Qual è il significato e la ragione di questa cifra? Manas è il *quinto* princìpio, e poiché il pentagono è il simbolo dell'Uomo, non solo delle cinque estremità, ma piuttosto dell'Uomo *pensante e consapevole*.
[10] La ragione è che esso diventa apparente quando viene studiata la simbologia egiziana.
[11] T. Subba Row, op. cit., pag. 114.
[12] T. Subba Row, op. cit., pp. 114, 115.
[13] *Il Libro dei Morti*, lxxxviii, 2.

sfera, "e dipinge la sua porta di molti colori.[14] Egli ha *cinque* ministri *androgini;* egli è Makara, il Leviathan.

Siccome il sorgere del Sole era considerato l'Anima degli Dèi mandata ogni giorno a manifestarsi agli uomini, e il coccodrillo risale fuori dall'acqua al primo raggio di sole, quest'animale venne a personificare in India un devoto del fuoco solare, come per gli egiziani personificava il Fuoco o l'Anima suprema.

Nei *Purâna,* il numero dei *Kumâra* cambia secondo le esigenze dell'allegoria. Per gli scopi occulti il loro numero risulta essere in un luogo sette, in un altro quattro, in altri ancora cinque. Nel *Kûrma Purâna* si dice di essi:

Questi *cinque* [Kumâra], o Brâhman, erano Yogi che acquisirono un completo distacco dalle passioni.

Il loro stesso nome rivela il rapporto che hanno con la suddetta costellazione Makara e con altri personaggi purânici in relazione con i segni zodiacali. Questo è fatto allo scopo di velare quello che era uno dei glifi più significativi dei Templi primitivi. I Kumâra sono mescolati, astronomicamente, fisiologicamente e misticamente, in generale, con i numerosi personaggi ed eventi dei *Purâna.* Appena menzionati nel *Vishnu Purâna,* figurano in vari drammi ed eventi in tutto il resto dei *Purâna* e della letteratura sacra; cosicchè gli orientalisti, dovendo raccogliere qua e là i fili di collegamento, hanno finito con il proclamare che i Kumâra "sono dovuti soprattutto alla fantasia degli autori purânici."

Insegna l'autore di "Twelve Signs of the Zodiac" che *Ma* è "cinque"; *kara,* una "mano" con le sue cinque dita, come anche una figura con cinque lati, un Pentagono. I Kumâra (in questo caso un anagramma per scopi occulti), quali Yogî, nell'esoterismo sono *cinque,* perché gli ultimi due nomi sono stati sempre tenuti segreti; essi sono il quinto ordine dei Brahma-deva, e i quintuplici Chohan, che hanno in sé l'anima dei cinque Elementi, con il predominio **[611]**dell'Acqua e dell'Etere, e così i loro simboli sono sia di *acqua* che di *fuoco.*

La Saggenza giace nascosta sotto il giaciglio di colui che poggia sul Loto d'Oro (Padma) che galleggia sull'acqua.

In India, questi è Vishnu (del quale un Avatâra fu Buddha, com'è stato detto fin dall'antichità). I Prachetasa, adoratori di Nârâyana[15] (che come Poseidone si muoveva ed abitava *sopra* e non sotto le acque) si immersero nelle profondità dell'Oceano per le loro devozioni, e vi restarono 10.000 anni; e i Prachetasa exotericamente sono *dieci* ma esotericamente *cinque.* Prachetâs in sanscrito è il nome di Varuna, il Dio dell'Acqua, Nereo, un aspetto di Nettuno, essendo i Prachetasa identici ai "cinque ministri" del Chozzar maschio-femmina (Χωζζάρ o Χόρζάρ), il Poseidone degli Gnostici Peratæ. Essi sono chiamati rispettivamente Ou, Aoai, Ouô, Ouôab e..... (Ού, Αοαί, Ούώ, Ούωάβ……),[16] il *quinto,* un nome *triplo* (che in tutto fa sette) essendo perduto[17]— cioè tenuto segreto. Questo vale soprattutto per il simbolo "d'acqua"; mentre quello "di fuoco" li collega con il simbolo del fuoco, spiritualmente. Per l'identità, ricordiamo che la madre dei Prachetasa era Savarnâ, la figlia dell'Oceano, come Anfitrite era la madre dei mistici "ministri" di Nettuno.

Ora ricordiamo al lettore che questi "cinque ministri" sono simbolizzati tanto nel Delfino, che aveva vinto l'avversione della casta Anfitrite a sposare Poseidone, quanto nel loro figlio Tritone. Quest'ultimo, il cui corpo sopra la cintola è quello di un uomo e sotto è di un delfino o un pesce, è ancora in una relazione assai misteriosa con Oannes, il Dag babilonese, e poi anche con il Matsya (Pesce) Avatâra di Vishnu, ed entrambi insegnavano la Sapienza ai mortali. Il Delfino, come sa ogni mitologo, per il suo servizio fu posto da Poseidone tra le costellazioni, e per i greci divenne il Capricorno, la Capra con la parte posteriore di un delfino, ed è identico a *Makara,* che aveva la testa di antilope ed il corpo e la coda di pesce. Questa è la ragione per cui il disegno di Makara appariva sulla bandiera di Kâmadeva, il Dio

---

[14] *Philophumena,* V, 14.

[15] ["Colui che si muove sulle Acque" dello Spazio – dal *Glossario Teosofico.* – N.d.T.]

[16] *Philosophumena,* V, 14.

[17] Così è la *quinta* testa di Brahmâ, che si dice perduta, ridotta in cenere dall'"occhio centrale" di Shiva; Shiva è anche *panchanana,* "dalle cinque facce". Così il numero è conservato e tenuto segreto nel suo vero significato esoterico.

indiano dell'Amore, identificato, nell'*Atharva Veda*, con Agni (il dio-Fuoco) figlio di Lakshmî, com'è riferito correttamente dall' *Harivamsha.* Poiché Lakshmî e Venere sono la stessa cosa, e Anfitrite è la forma primitiva di Venere. Ora, Kâma, il Makara-ketu, è "Aja" (il **[612]** "non nato") e "Âtmâ-bhu", l'autoesistente, e Aja nel *Rig Veda* è il Logos, poiché è dimostrato che è la prima manifestazione dell'Uno: "Per primo nacque in Lui il Desiderio, che era il primo germe della mente", ciò "che collega l'essere con il non-essere" — o esotericamente, Manas, il *quinto,* con Âtmâ, il *settimo* — dicono i Saggi. Questo è *il primo* stadio. Il secondo, sul piano successivo della manifestazione, ci mostra Brahmâ — che noi scegliamo come rappresentante di tutti i Primi Dèi delle nazioni — che fa uscire dal suo corpo i Figli nati dalla Mente, "Sanandana e gli altri" che, nella *quinta* "creazione", e poi anche nella nona (allo scopo di "mascherare"), diventano i Kumâra. Chiudiamo ricordando al lettore che le capre erano sacrificate ad Anfitrite e alle Nereidi sulla riva del mare, come ancor oggi si sacrificano capre a Durgâ Kâlî, che è solo la parte *nera* di Lakshmî (Venere), la parte *bianca* di Shakti; e suggerendo quale relazione possano avere questi animali con il Capricorno, nel quale appaiono ventotto stelle in forma di capra, la quale capra fu trasformata dai greci in Amaltea, la nutrice di Giove. Pan, il Dio della Natura, aveva piedi di capra, e si trasformava in capra all'avvicinarsi di Tifone. Ma su questo mistero, chi scrive non osa fermarsi di più, non essendo sicura di essere capita. Così, il lato mistico dell'interpretazione sarà lasciato all'intuizione del lettore. Notiamo un'altra cosa in relazione con il numero misterioso Cinque. Esso simbolizza insieme lo Spirito di Vita Eterno e lo spirito di vita e d'amore terrestre nel composto umano; ed include la magia divina ed infernale, e la quintessenza universale e individuale dell'essere. Così, le cinque mistiche parole o vocali pronunciate da Brahmâ alla "creazione", che divennero subito i Panchadasa (certi inni vedici, attribuiti a quel Dio), nella loro potenzialità creatrice e magica sono il lato *bianco* dei *cinque* "Makara" tantrici *neri,* cioè le cinque *m.* Makara, la costellazione, in apparenza è un nome assurdo e senza senso; eppure, anche fuori del senso anagrammatico in relazione con il termine Kumâra, il valore numerico della sua prima sillaba e la sua risoluzione esoterica in cinque ha un significato importantissimo ed occulto nei misteri della Natura.

Basti dire che, come il segno di Makara è in relazione con la nascita del Microcosmo spirituale e con la morte o dissoluzione dell'Universo fisico (il suo passaggio nel mondo dello Spirito),[18] così **[613]** i Dhyân Chohan, chiamati in India Kumâra, sono in relazione con entrambi. Inoltre, nelle religioni exoteriche sono divenuti sinonimi di Angeli delle Tenebre. Mâra è il Dio delle Tenebre, il Caduto, e la Morte;[19] eppure, è uno dei primi nomi di Kâma, il primo Dio nei *Veda,* il Logos, dal quale sono derivati i Kumâra; e questo li mette in relazione ancora più stretta con il nostro "favoloso" Makara indiano e con il Dio egiziano dalla testa di coccodrillo.[20] I Coccodrilli nel Nilo Celeste sono *cinque,* e il Dio Toom, la Divinità Primordiale, creatrice dei corpi celesti e degli esseri viventi, fa nascere questi Coccodrilli nella *quinta* "creazione". Quando Osiride, il "Sole Defunto", è seppellito ed entra nell'Amenti, i Coccodrilli sacri s'immergono nell'abisso delle Acque primordiali, il "Grande Verde". Quando il Sole di Vita sorge, essi riemergono dal fiume sacro. Tutto ciò è altamente simbolico e prova come le verità esoteriche primordiali trovano espressione in simboli identici. Ma, come dichiara a ragione T. Subba Row:

> II velo, abilmente gettato dagli antichi filosofi su certe parti del mistero connesso con questi segni [zodiacali], *non sarà mai sollevato per il divertimento o la soddisfazione del pubblico non iniziato.*

E il numero cinque non era meno sacro presso i greci. Le cinque parole di Brahmâ sono divenute per gli Gnostici le "Cinque Parole" scritte sulla veste Âkâshica (splendente) di Gesù alla sua glorificazione: le parole "Zama Zama Ôzza Rachama Ôzama (ZAMA ZAMA ΩZZA

[18] "Quando il sole sparirà dopo il 30° grado di Makara e non raggiungerà più il segno di Minam (Pesci), allora la Notte di Brahmâ sarà venuta."
[19] Veramente la morte di tutte le cose fisiche; ma Mâra è anche colui che provoca la nascita dello Spirituale.
[20] Osiride, nel *Libro dei Morti* (cxlii, B, 17) è chiamato "Osiride, il doppio coccodrillo". "Egli è il Princìpio buono e cattivo, il Sole del Giorno e della Notte, il Dio, e l'uomo mortale." Così per il Macrocosmo e per il Microcosmo.

ΡΑΧΑΜΑ ΩΖΑΙ), sono tradotte dagli orientalisti "la veste, la gloriosa veste della mia forza".[21] Queste parole, a loro volta, sono l'anagramma "mascherato" dei cinque poteri mistici rappresentati sulla veste dell'Iniziato "risorto" dopo la sua ultima prova di tre giorni di trance; i cinque diventano *sette* solo dopo la sua "morte", quando l'Adepto è divenuto il Christos completo, il Krishna-Vishnu completo, cioè quando si è immerso nel Nirvâna. La E delfica, un simbolo sacro, era ancora il numero *cinque;* e quanto fosse sacra si vede dal fatto che i corinti, secondo Plutarco, sostituirono nel tempio di Delfo il numero di legno con uno di bronzo, e questo fu cambiato da Livia Augusta in un facsimile d'oro.[22]

È facile riconoscere nei due "Spiriti" — le aspirazioni o segni greci (῾) **[614]** di cui parla Ragon — Âtmâ e Buddhi, lo Spirito Divino e il suo Veicolo, l'Anima Spirituale.

Il Sei, o il "Senario", è trattato più avanti in questa Sezione, mentre il Settenario sarà trattato appieno nel corso di questo Volume, nella Sezione "I Misteri dell'Ebdomada".

L'Ogdoade, o Otto, simbolizza il moto eterno e a spirale dei cicli, l'8, ∞, ed è a sua volta simbolizzata dal Caduceo. Questo rappresenta la respirazione regolare del Cosmo, presieduta dagli otto Grandi Dèi, i Sette dalla Madre Primordiale, l'Uno e la Triade.

Quindi viene il numero Nove, il triplo Ternario. È il numero che riproduce incessantemente se stesso sotto tutte le forme e cifre in ogni moltiplicazione. È il segno di ogni circonferenza, poiché il suo valore in gradi è 3+6+0 = 9. In certe condizioni è un numero *cattivo,* molto sfortunato. Se il numero 6 era il simbolo del nostro Globo pronto ad essere animato da uno Spirito *divino,* il 9 simbolizza la nostra Terra guidata da uno Spirito *cattivo,* o maligno.

Dieci, la Decade, riduce tutte queste cifre all'unità, e pone fine alla Tavola Pitagorica. Quindi, questa cifra: ⊖ — *l'unità* dentro lo *zero* — era il simbolo della Divinità, dell'Universo e dell'Uomo. Questo è il senso segreto della "potente stretta della zampa del leone, della tribù di Giuda" (la "presa del maestro massone") tra due mani, le cui dita sono in totale *dieci.*

Se ora volgiamo la nostra attenzione alla croce egiziana, il Tau, possiamo scoprire che questa lettera, così tenuta in conto dagli egiziani, dai greci e dagli ebrei, è in relazione misteriosa con la Decade. Il Tau è l'Alfa e l'Omega della Saggezza Divina Segreta, che è simbolizzata dalle lettere iniziali e finali di Thot (Ermete). Thot fu l'inventore dell'alfabeto egiziano, e la lettera Tau era l'ultima degli alfabeti degli ebrei e dei samaritani, che chiamavano questa lettera la "fine" o "perfezione", "culminazione" e "sicurezza". Così, spiega Ragon, le parole Terminus (fine) e Tectum (tetto) sono simboli di riparo e sicurezza, che è una definizione piuttosto prosaica. Ma questo è il destino usuale delle idee e delle cose, in questo mondo di decadenza spirituale, anche se di progresso fisico. Pan era allo stesso tempo la Natura Assoluta, l'Uno e il Grande Tutto; ma quando fa la sua prima apparizione nella Storia, Pan è già scaduto a divinità *campestre,* un Dio rurale; la storia non vuole riconoscerlo, mentre la Teologia fa di lui il diavolo! Eppure, il suo **[615]** flauto a sette canne, emblema delle sette forze della Natura, dei sette pianeti, delle sette note musicali, insomma di tutta l'armonia settenaria, dimostra bene il suo primitivo carattere. Lo stesso per la croce: molto prima che gli ebrei avessero ideato il loro candeliere d'oro del Tempio con *tre* bracci da una parte e *quattro* dall'altra, e facessero del *sette* un numero femminile di generazione[23] – introducendo così l'elemento fallico nella religione – le nazioni più spirituali avevano fatto della croce (poiché 3+4 = 7) il loro simbolo più sacro e divino. In realtà, il Cerchio, la Croce e

[21] C. W. King, *Gnostics and their Remains,* pag. 297.

[22] [Plutarco, *Sulla E di Delfi,* iii. – B. de Zirkoff]

[23] Riflettendo sulla croce, l'autore di *The Source of Measures* osserva che il candeliere nel Tempio era formato in modo che, contando da ogni parte, c'erano *quattro* bracci mentre al vertice, essendocene *uno in comune* alle due parti, erano in realtà da contare 3 da una parte e 4 dall'altra, che fanno in tutto il numero 7, secondo la stessa idea, di uno in comune, della croce distesa. Prendete un rettangolo di un'unità in larghezza per tre di lunghezza e collocatelo in pendenza; prendetene un altro di 4 unità in lunghezza e accostatelo al primo con una pendenza opposta, facendo in modo che l'estremo di quello lungo 4 formi un vertice di un triangolo. Questo è il candeliere dispiegato. Ora, prendete quello lungo 3 unità e incrociatelo con quello di 4 unità, e risulterà la forma della croce. La stessa idea si ritrova nei sei giorni della settimana nel *Genesi,* coronati dal settimo, che serviva da solo come base della misura circolare" (pag. 51).

il Sette — quest'ultimo essendo divenuto una base delle misure *circolari* — sono i primi simboli primordiali. Pitagora, che derivò la sua sapienza dall'India, lasciò alla posterità intravedere questa verità. La sua scuola considerava il numero 7 come un composto dei numeri 3 e 4, che si spiegava in due modi. Sul piano del mondo noumenico, il Triangolo, quale prima concezione della Divinità manifestata, era la sua immagine, "Padre-Madre-Figlio"; e il Quaternario, il numero perfetto, era la radice ideale, noumenica, di tutti i numeri e di tutte le cose sul piano fisico. Alcuni studiosi, in conseguenza della sacralità della Tetractys e del Tetragrammaton, si sbagliano sul senso mistico del Quaternario. Questo, per gli antichi, era solo una "perfezione" *secondaria*, per così dire, essendo in relazione con i piani manifestati, mentre il Triangolo, il greco Delta (Δ) era il "veicolo della Divinità sconosciuta". Una buona prova di ciò sta nel nome della Divinità, che comincia con Delta. Zeus era scritto Δεύς dai Beoti, da cui il Deus dei latini. Questo in relazione con la concezione metafisica nei riguardi del significato del settenario nel *mondo fenomenico*; ma, ad uso del profano, dell' interpetrazione exoterica, il simbolismo cambiava: *tre* diventava l'ideogramma dei tre Elementi *materiali:* Aria, Acqua, Terra; e *quattro* diventava il princìpio di tutto ciò che non è né corporeo né percettibile. Però questo non è mai stato accettato dai veri Pitagorici. Visto come composto di 6 e 1, il Senario e l'Unità, il numero 7 era il centro invisibile, lo spirito di tutte le cose, non esistendo un **[616]** corpo esagonale nel quale non si possa trovare una *settima* proprietà nel suo punto centrale, come per esempio per i cristalli e i fiocchi di neve nella cosiddetta natura "inanimata". Inoltre, il numero *sette*, dicevano, ha tutta la perfezione dell'*unità*, il numero dei numeri. Poiché *l'unità* assoluta è increata e indivisibile, quindi senza numero, e nessun numero può produrla; e altrettanto è il sette: nessuna cifra contenuta nella decade può produrlo o generarlo. Ed è il 4 che offre una divisione aritmetica tra l'*unità* e il *sette*, superando l'una con lo stesso numero (tre), ed è a sua volta sorpassato dal sette, poiché il *quattro* è di tanto sopra *l'uno*, quanto il *sette* è sopra il *quattro.*[24]

"Per gli egiziani, il numero 7 era il simbolo della *vita* eterna", dice Ragon, ed aggiunge che questo avviene perché la lettera greca Z, che è un doppio 7, è l'iniziale di Zaô, "io vivo", e di Zeus, il "Padre di tutto ciò che vive".

Inoltre, la cifra 6 era il simbolo della Terra durante i mesi "di sonno" dell'autunno e dell'inverno, la cifra 7 lo era durante la primavera e l'estate, quando la anima lo Spirito di Vita: la settima Forza, la Forza centrale. Troviamo le stesse cose nei miti dell'Egitto, nei simboli di Osiride e Iside, che metafisicamente personificano il Fuoco e l'Acqua, e fisicamente il Sole e il Nilo. Il numero dell'anno solare in giorni, 365, è il valore numerico della parola Neilos (Nilo). Questo, insieme con il Toro con la croce ansata tra le corna, e con la Terra nel suo simbolo astronomico (), sono i simboli più fallici dell'antichità più recente.

Il Nilo era il fiume del tempo, con il numero di un anno, o di un anno e un giorno (364 +1=365). Esso rappresentava l'acqua del parto di Iside, la Madre Terra, la luna, la donna, la vacca; e anche il *laboratorio* di Osiride, corrispondente al T'sod Olaum degli ebrei. L'antico nome di questo fiume era Eridano, l'ebraico Iardan con il suffisso copto o greco antico. Era parente della parola ebraica Jared, *sorgente* o *discesa*... del fiume Giordano, che aveva per gli ebrei la stessa funzione mitica che il Nilo per gli egiziani;[25] era la sorgente della discesa, e portava le acque della vita.[26]

Per dirla più semplicemente, era il simbolo della Terra personificata, o di Iside, considerata quale utero di questa Terra. Ciò si vede abbastanza chiaramente; e il Giordano, ora così sacro per i cristiani, non contiene in sé un significato più sublime o più poetico che le acque del parto della Luna-Iside, o di Jehovah nel suo aspetto femminile. Ora, come dimostra lo **[617]** stesso studioso, Osiride era il Sole, il fiume Nilo e l'anno di 365 giorni; mentre Iside era la Luna, il letto del fiume, o la Madre Terra per la quale "l'acqua era una necessità per i travagli del parto", ed anche l'anno lunare di 364 giorni, "il regolatore dei periodi di gestazione". Tutto questo è dunque sessuale e fallico, e i nostri studiosi moderni sembrano trovare in questi

[24] Da un manoscritto attribuito ipoteticamente al conte "St. Germain", citato da Ragon, op. cit., pag. 434.
[25] Non aveva questo significato agli inizi né durante le prime dinastie.
[26] Da un manoscritto mai pubblicato.

simboli null'altro che un significato fisiologico e fallico. Eppure, basta leggere in chiave pitagorica il numero 365, i giorni di un anno solare, per trovarvi un significato altamente filosofico e morale. Basterà un esempio. Si può leggere :

La Terra (3) — animata da (6) — lo Spirito di Vita (5).

Semplicemente perché 3 equivale al greco Gamma (Γ) che è il simbolo di Gaia (la Terra) mentre la cifra 6 è il simbolo del princìpio animatore o informante, e il 5 è la quintessenza universale che si estende in tutte le direzioni e forma tutta la materia.[27]

I pochi casi ed esempi riportati rivelano solo una piccola parte dei metodi per leggere gli ideogrammi e i numeri simbolici dell'antichità. Essendo il sistema di una difficoltà e complessità estreme, ben pochi, anche tra gli Iniziati, potrebbero possedere *tutte* le sette chiavi. Allora, c'è forse da meravigliarsi che la Natura metafisica sia discesa sino a quella fisica? Che il Sole, un tempo simbolo della Divinità, con il passare dei secoli sia diventato soltanto quello del suo ardore creativo, e che di qui sia caduto in un glifo di significato fallico? Ma certamente quelli che come Platone seguivano il metodo di procedere dall'universale al particolare, non sono coloro che avrebbero potuto cominciare a creare simboli delle loro religioni con emblemi sessuali! È proprio vero, benché dichiarato da quel paradosso incarnato che è Éliphas Lévi, che "l'Uomo è Dio sulla Terra, e Dio è l'uomo in Cielo". Ma questo non può applicarsi, e non si è mai applicato, alla Divinità Unica, bensì solo alle Legioni dei Suoi raggi incarnati, chiamati da noi i Dhyân Chohan, e dagli antichi gli Dèi, ed ora trasformati dalla Chiesa in Diavoli sul lato *sinistro*, e nel Salvatore su quello *destro!*

Ma tutti i dogmi del genere derivano da un'unica radice, la radice della Saggezza, che cresce e prospera sul terreno dell'India. Non vi è un Arcangelo di cui non si possa rintracciare il prototipo nella terra sacra di Âryâvarta. Questi prototipi sono tutti collegati con i Kumâra, che appaiono sulla scena dell'azione "rifiutando" — come Sanatkumâra e Sananda — di "creare progenie". Eppure, sono chiamati "creatori" **[618]** dell'uomo (pensante). Più di una volta sono stati messi in relazione con Narâda, un altro ammasso di incongruità *apparenti* ma in realtà un tesoro di insegnamenti filosofici. Narâda è il capo dei Gandharva, i cantori e musici celesti. Esotericamente, la ragione si trova nel fatto che i Gandharva sono "gli istruttori degli uomini nelle Scienze Segrete". Sono coloro che "amando le donne della Terra" schiusero loro i misteri della creazione; o, secondo i *Veda,* il Gandharva "celeste" è una divinità che conosceva e rivelava i segreti del cielo e le verità divine in generale. Se ricordiamo che cosa si dice di questa classe di Angeli nel *Libro di Enoch* e nella *Bibbia,* l'allegoria diventa chiara; il loro capo, Narâda, mentre rifiutava di procreare, conduceva gli uomini ad essere Dèi. Inoltre, com'è scritto nei *Veda,* tutti costoro sono Chhandaja, "nati dalla volontà", cioè incarnati, nei diversi Manvantara, *di propria volontà.* Nella letteratura exoterica appaiono come esistenti èra dopo èra; alcuni "condannati a rinascere", altri incarnandosi per dovere. Infine, in qualità di Sanakadika — i sette Kumâra che andarono a visitare Vishnu nell' "Isola Bianca" (Shveta-dvîpa), l'isola abitata dai Maha Yogî — essi sono in rapporto con Shakâ-dvîpa e i Lemuriani e gli Atlantidei della Terza e della Quarta Razza.

Nella Filosofia Esoterica, i Rudra (Kumâra, Âditya, Gandharva, Asura, ecc.) sono i più alti Dhyân Chohan o Deva riguardo all'intelletto; sono quelli che, avendo acquisito con l'autosviluppo la natura *quintupla* — donde il carattere sacro del numero *cinque* — sono divenuti indipendenti dai puri Arûpa Deva. Questo è un mistero molto difficile da spiegare e da comprendere correttamente: vediamo che quelli che erano "obbedienti alla legge" sono *condannati* come *ribelli a rinascere in ogni epoca.* Il Rishi Narâda è condannato da Brahmâ a una peregrinazione incessante sulla Terra, cioè a rinascere continuamente. Egli è un ribelle contro Brahmâ, eppure il suo destino non è peggiore di quello dei Jaya — i dodici grandi Dèi Creatori prodotti da Brahmâ come suoi assistenti nell'opera di creazione. Perché questi, immersi nella meditazione, *dimenticarono* semplicemente *di creare,* e per questo furono condannati da Brahmâ a rinascere in ogni Manvantara. E nondimeno sono chiamati

[27] Dal manoscritto del conte St. Germain.

Chhandaja, insieme con i ribelli, cioè nati di propria volontà in forma umana.

Tutto questo è veramente sconcertante per chi non sa leggere e capire i *Purâna* se non nel senso letterale.[28] Così, troviamo che **[619]** gli orientalisti rifiutano di lasciarsi ingannare, e tagliano il nodo gordiano della perplessità dichiarando che l'intero schema è "frutto... della fantasia dei Brâhmani e del loro amore per le esagerazioni". Ma per lo studioso di Occultismo, tutto ciò è significativo, con il suo profondo senso filosofico. Noi lasciamo volentieri le bucce ai sanscritisti occidentali, ma vogliamo per noi l'essenza del frutto. Facciamo di più: concediamo che, in un certo senso, una gran parte delle cosiddette "favole" si riferisca ad allegorie astronomiche riguardanti costellazioni, asterismi, stelle e pianeti. Però, mentre i Gandharva del *Rig Veda* possono personificare il fuoco del Sole, i Gandharva Deva sono entità di carattere tanto fisico che psichico, e gli Apsarasa (con gli altri Rudra) sono insieme *qualità* e *quantità.* Insomma, una volta decifrata, la Teogonia degli Dèi vedici rivela misteri insondabili della Creazione e dell'Essere. Ha ragione Parâshara quando dice:

Queste classi di trentatré divinità., esistono èra dopo èra... e [il loro apparire e sparire] avviene alla stessa maniera del sole che tramonta per poi risorgere.[29]

Ci fu un tempo che il simbolo orientale della croce e del cerchio, la Svastika, era adottato universalmente. Per il buddhista, il cinese ed il mongolo, sia a livello esoterico che exoterico, la Svastika significa le "diecimila verità". Queste verità, essi dicono, appartengono ai misteri dell'Universo Invisibile e alla Cosmogonia e Teogonia primordiali.

Da quando Fohat ha attraversato il Cerchio [orizzontalmente e verticalmente] come due linee di fiamma, le Schiere dei Beati non hanno mai mancato di mandare loro rappresentanti sui Pianeti che hanno da sorvegliare fin dall'inizio.

Ecco perché la Svastika — come la croce ansata in Egitto — è sempre posta sul petto dei Mistici defunti. In Tibet e in Mongolia, si trova sul cuore, nelle immagini e nelle statue del Buddha. È il *sigillo* posto anche sul cuore degli Iniziati viventi e, per qualcuno, marchiato per sempre nella carne con il fuoco. Questo, perché essi dovevano conservare queste verità inviolate ed intatte, nell'eterno silenzio e segreto, fino al giorno che sarebbero state percepite e lette dai loro successori scelti, nuovi Iniziati "degni di sentirsi confidare le diecimila perfezioni". Ma oggi è così degradata, che si trova spesso sul copricapo degli "Dèi", i ripugnanti idoli dei sacrileghi Bhon, i Dugpa (maghi neri) dei confini del Tibet, finché viene scoperta da un Gelugpa e staccata con la testa del "Dio", **[620]** per quanto sarebbe meglio se fosse la testa dell'adoratore ad essere staccata dal suo corpo malvagio. Ma intanto, questo simbolo non può mai perdere le sue proprietà misteriose. Volgiamo uno sguardo retrospettivo, e lo troviamo ugualmente usato dagli Iniziati e dai Veggenti, come dai Sacerdoti di Troia, e molti esemplari ne sono stati trovati da Schliemann sul luogo di quest'antica città. Lo si trova presso gli antichi peruviani, gli assiri, i caldei, così come sui muri delle costruzioni ciclopiche, vecchie come il mondo; nelle catacombe del *Nuovo* Mondo, come in quelle del *Vecchio* (?), a Roma, dove — siccome dicono che i primi cristiani dovessere nascondere se stessi e la loro religione — è stato chiamato *Crux Dissimulata.*

Secondo De Rossi, la Svastika, dopo un periodo iniziale, fu la forma preferita della croce, impiegata per un significato occulto, che prova che il segreto non era quello della croce cristiana. Una Svastika nelle catacombe è accompagnata dall'iscrizione seguente: "ZΩTIKΩ ZΩTIKH [? ZΩTIKH], *Vitalis Vitalia*" cioè vita della vita.[30]

Ma la migliore prova dell'antichità della croce è fornita dall'autore di *Natural Genesis:*

L'uso della croce quale simbolo cristiano si immagina che dati da quando Gesù Cristo fu crocifisso. Eppure, nelle *iconografie* "cristiane" *delle catacombe non appare alcuna figura di un uomo su una croce per i primi sei o sette secoli.* Ci sono tutte le forme di croce, eccetto quella – il preteso punto di partenza della nuova religione. Non è la forma iniziale, ma quella finale del Crocifisso.[31] Per i primi sei secoli dell'èra cristiana, un Redentore

[28] Questo senso, se ben compreso, diventerà la cassaforte che racchiude le chiavi della Sapienza Segreta. È vero che questa cassaforte è ornata con tanta profusione, che il lavoro della fantasia copre e nasconde completamente tutti i congegni per aprirla, e così fa credere a chi non ha intuizione che essa non abbia e non possa avere alcuna apertura. Eppure le chiavi ci sono, sepolte profondamente, ma sempre presenti per chi le cerca.

[29] *Vishnu Purâna,* Libro I, cap. xv; Wilson, Vol. II, pag. 29.

[30] Citato in *The Natural Genesis* di Gerald Massey, Vol. I, pag. 427.

[31] Per i cristiani, innegabilmente. Per i simbologi pre-cristiani, era, come si è detto, il letto di tortura durante il Mistero

crocifisso quale fondamento della religione cristiana è completamente assente dall'arte cristiana! Il primo esempio conosciuto di figura umana sulla croce è il crocifisso presentato da Papa Gregorio Magno alla regina Teodolinda dei Longobardi, ora nella chiesa di San Giovanni a Monza, mentre nessuna immagine di Crocifisso si trova nelle catacombe di Roma precedenti quella di San Giulio, appartenente al settimo od ottavo secolo... Non c'è Cristo né Crocifisso; la Croce è il Cristo, così come lo Stauros (Croce) era un simbolo e un nome di Horus, il Cristo gnostico. La Croce, e non il Crocifisso, è il simbolo primario della Chiesa cristiana. La Croce, e non il Crocifisso, è l'oggetto essenziale della rappresentazione nella sua arte, e dell'adorazione nella sua religione. Il germe di tutto il suo sviluppo si può ritrovare nella croce. E questa croce è pre-cristiana, e pagana, in mezza dozzina di forme differenti. Il culto cominciò con la croce, e Giuliano aveva ragione nel dire che sosteneva una "guerra contro la X", che egli naturalmente considerava adottata dagli A-Gnostici e dai Mitolatri per esprimere un significato impossibile.[32] **[621]** Per secoli la croce stava per Cristo, ed era invocata come un essere vivente. Essa fu dapprima divinizzata e poi umanizzata.[33]

Pochi simboli al mondo sono più ricchi, nel vero senso occulto, della Svastika. Essa è simbolizzata dal numero 6. Come questo numero, essa indica nella sua raffigurazione, lo Zenit e il Nadir, il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest; possiamo trovare l'unità dappertutto, e quest'unità si riflette in tutto e in ogni unità. Essa è l'emblema dell'attività di Fohat, della continua rivoluzione delle "Ruote" e dei Quattro Elementi, i "Sacri Quattro", nel loro significato mistico e non solo cosmico; inoltre, i suoi quattro bracci piegati ad angolo retto sono in relazione intima, come abbiamo già visto altrove, con le Scale ermetica e pitagorica. Un iniziato nei misteri del significato della Svastika, dice il Commentario, "può ritrovarvi, con precisione matematica, l'evoluzione del Cosmo e dell'intero periodo di Sandhyâ", "la relazione tra il Visibile e l'Invisibile", e "la prima procreazione dell'uomo e delle specie".

Per l'occultista orientale, l'Albero della Conoscenza, nel Paradiso del cuore dell'uomo, diventa l'Albero della Vita Eterna, e non ha nulla a che fare con i sensi animali dell'Uomo. È un mistero assoluto, che si rivela solo mediante gli sforzi del Manas e dell'Ego imprigionati per liberarsi dalla schiavitù delle percezioni dei sensi, e per vedere la luce di una Realtà eternamente presente. Per il cabalista occidentale, e adesso ancora di più per il simbolista superficiale, nutrito nell'atmosfera letale della scienza materialistica, la spiegazione principale dei misteri della Croce è il suo elemento sessuale. Anche il commentatore moderno, altrove spiritualista, vede questa caratteristica, nella Croce e nella Svastika, prima di tutte le altre.

La croce era usata in Egitto come talismano protettore e simbolo di potere salvatore. Tifone, o Satana, si trova effettivamente incatenato dalla croce. Nel *rituale*, l'Osiriano grida: "*L'Apophis è abbattuto, le loro corde legano il Sud, il Nord, l'Est e l'Ovest, le loro corde sono su lui. Har-ru-bah lo ha legato*".[34] Si trattava delle Corde dei quattro quadranti, cioè della croce. Si diceva che Thor colpisse la testa del serpente con il suo martello... dalla forma di Svastika, di croce con quattro estremità. Nei sepolcri primitivi dell'Egitto, il modello della camera **[622]** aveva la forma di una croce.[35] La pagoda di Mathura... luogo di nascita di Krishna, fu costruita in forma di croce. [36]

Questo è perfetto, e nessuno potrebbe scorgervi quel "culto del sesso", con il quale gli orientalisti amano bollare il Paganesimo. Ma che dire degli ebrei e delle religioni exoteriche di qualche setta indù, specialmente i riti dei Vallabhâchârya? Come si è già detto, il culto di Shiva, con i suoi Lingam e Yoni, è filosoficamente troppo elevato, nonostante la sua degenerazione moderna, per poterlo considerare un semplice culto fallico. Ma il culto dell'Albero o della Croce[37] degli ebrei, come è denunciato dai loro stessi Profeti, difficilmente

---

Iniziatico, in cui il "Crocifisso" era posto orizzontalmente, sul suolo, e non eretto come quando divenne il patibolo dei romani.

[32] Così era, e non poteva essere altrimenti. Giuliano (l'Imperatore) era un Iniziato, e come tale conosceva bene "il significato del mistero", sia metafisicamente che fisicamente.

[33] Op. cit., Vol. I, pag. 433.

[34] *Libro dei Morti* xxxix. Apophis o Apap è il Serpente del Male, il simbolo delle passioni umane. Il Sole (Osiride-Horus) lo distrugge, e Apap è abbattuto, legato e incatenato. Il Dio Aker, il "Capo della Porta dell'Abisso" di Aker, il Regno del Sole (XV, 39), lo lega. Apophis è il nemico di Ra (Luce), ma "il grande Apap è caduto!" esclama il Defunto. "Lo Scorpione ti ha ferito la bocca" dice il nemico vinto (XXLX, 7). Lo Scorpione è "il verme che non muore mai" dei cristiani. Apophis è legato sul Tau o Tat, 1'"emblema della stabilità" (v. l'erezione di Tat in Tatoo, XVIII).

[35] Così sono le cripte nelle regioni Cis-Himâlayane dove vivono gli Iniziati, e dove le loro ceneri sono lasciate per sette anni lunari.

[36] *The Natural Genesis*, I, pag. 432.

[37] La Croce e l'Albero, in simbologia, sono identici e sinonimi.

potrebbe sfuggire a quest'accusa. I "figli degli stegoni, semenza dell'adultero",[38] come li chiama Isaia, non perdono occasione di "infiammarsi per gli idoli sotto ogni albero verde".[39] Il che non denota divertimento metafisico. È da questi ebrei *monoteisti* che le nazioni cristiane hanno derivato la loro religione, il loro "Dio degli Dèi, l'Unico Dio vivente", mentre disprezzano e deridono il culto della Divinità degli antichi filosofi. Comunque sia, lasciamoli credere e adorare la forma fisica della Croce.

Ma per il seguace della vera Sapienza Antica dell'Oriente, per colui che non adora nulla se non, in spirito, l'Unità Assoluta, quel grande Cuore sempre pulsante dentro e attraverso ogni atomo della Natura, ognuno di questi atomi contiene il germe dal quale può spuntare l'Albero della Conoscenza, i cui frutti danno la Vita Eterna, e non solo la vita fisica. Per lui, la croce e il cerchio, l'Albero o il Tau — anche dopo che tutti i relativi simboli siano stati riferiti e decifrati — rimangono ancora un profondo mistero nel loro Passato, e solo a questo Passato egli dirige il suo sguardo attento. Egli si interessa poco se è il Seme dal quale nasce l'Albero genealogico dell'Essere chiamato Universo. Né gli interessa il Tre in Uno, l'aspetto triplo del Seme — la forma, il colore e la sostanza — ma piuttosto la Forza che dirige la sua crescita, sempre misteriosa e sempre sconosciuta. Poiché questa Forza vitale, che fa germinare il seme, e lo fa sbocciare ed emettere germogli, e poi formare il tronco e i rami, che a loro volta si piegano in basso, come i rami dell'Asvattha, l'Albero sacro di Bodhi, emettono la loro semenza, prendono radice e **[623]** procreano altri alberi, questa è la sola Forza che ha realtà per lui, come il Respiro di Vita che non muore mai. Il filosofo pagano cercava la causa, il moderno si contenta dei soli effetti, e cerca quella in questi. Che cosa ci sia dietro, non lo sa, né il moderno agnostico se ne cura, respingendo così la sola conoscenza sulla quale potrebbe basare la sua scienza con piena sicurezza. Eppure, questa Forza manifestata ha una risposta per chi cerca di comprenderla.

Colui che vede nella croce il cerchio decussato di Platone, "il pagano", e non l'antitipo della circoncisione, come il cristiano Sant'Agostino,[40] è senz'altro considerato un pagano dalla Chiesa, e dalla scienza un pazzo. Questo perché, rifiutando di adorare il Dio della generazione fisica, confessa di non sapere niente della Causa che sta dietro alla cosiddetta Causa Prima, la Causa senza Causa di questa Causa vitale. Ammettendo tacitamente l'Onnipresenza del Cerchio illimitato e facendone il postulato universale sul quale si basa tutto l'Universo manifestato, il Saggio mantiene su di esso un silenzio riverente, sul quale nessun mortale potrebbe permettersi di fare congetture. "Il Logos di Dio è il rivelatore dell'uomo, e il Logos (il Verbo) dell'uomo è il rivelatore di Dio", dice Éliphas Lévi in uno dei suoi paradossi. A questo, l'occultista orientale replicherebbe: a condizione, però, che l'uomo rimanga muto nei riguardi della Causa che produce Dio e il suo Logos; altrimenti, diventa inevitabilmente 1'*insultatore*, non il *rivelatore* [41] della Divinità Inconoscibile.

Ora, dobbiamo affrontare un mistero: l'Ebdomada in Natura. Forse, tutto ciò che noi diremo sarà attribuito ad una combinazione casuale. Ci potranno dire che questo numero in natura è del tutto *naturale* — come d'altronde diciamo noi — e non ha più significato che l'illusione del movimento che appare nei cosiddetti "cerchi stroboscopici". Non è stata data grande importanza a queste "strane illusioni", quando il Professor Silvanus Thompson le ha presentate all'incontro della British Association nel 1877. Tuttavia, noi vorremmo sentire la spiegazione scientifica del perché il sette si presenta sempre come numero preminente — sei cerchi concentrici attorno a un settimo, sette anelli uno dentro l'altro intorno ad un punto centrale, ecc. — in quell'*illusione* prodotta oscillando un piattino o qualsiasi altro recipiente. Nella Sezione che segue noi diamo la soluzione rifiutata dalla Scienza.

———————

[38] *Isaia*, lvii, 3.
[39] Ibid., 5.
[40] Sermone clx.
[41] [Gioco di parole, intraducibile: in inglese, *revealer* = rivelatore; *reviler* = insultatore. –N.d.T.]

[624] SEZIONE XI

I MISTERI DELL'EBDOMADA*

Non possiamo chiudere questa Parte dell'opera sul Simbolismo della Storia Arcaica senza tentare di spiegare il costante ricorrere di questo numero veramente mistico, l'ebdomada, in ogni scrittura nota agli orientalisti. Poiché ogni religione, dalla più antica alla più recente, rivela la sua presenza e la spiega a modo suo per farla concordare con i suoi dogmi, il compito non risulta facile. Così, non possiamo dare più di una panoramica generale.

I numeri 3, 4, 7 sono i numeri sacri della Luce, della Vita e dell'Unione, specialmente nel presente Manvantara, il nostro ciclo di Vita; di quest'ultimo, il numero *sette* è il rappresentante particolare, il suo *fattore.* È quanto dobbiamo dimostrare.

Se domandassimo ad un Brahmâno istruito che conosce le *Upanishad,* così ricche dell'antica Saggezza Segreta, perché "colui, del quale i sette progenitori hanno bevuto il succo della pianta della Luna", è Trisuparna, come si dice che Bopaveda abbia detto;[1] e perché il Brahmâno Trisuparna dovrebbe dedicare un culto ai Pitri Somapa — veramente pochi potrebbero rispondere a questa domanda; se poi qualcuno lo sapesse, sarebbe ancora più difficile che soddisfi la nostra curiosità. Atteniamoci dunque a quanto insegna l'antica Dottrina Esoterica. Come dice il Commentario:

Quando i primi Sette apparvero sulla Terra, essi gettarono il seme di tutto ciò che cresce sulla superficie del suolo.. Prima vennero Tre; poi a questi furono aggiunti Quattro non appena la pietra fu trasformata in pianta. Quindi vennero i secondi Sette, che, guidando gli Jîva delle piante, produssero le nature medie [intermedie] tra le piante e gli animali che vivono muovendosi. I terzi Sette hanno evoluto le loro Chhâyâ... I quinti Sette imprigionarono la loro Essenza... Così l'uomo divenne un Saptaparna."

* [Hebdomad (*greco*): Il Settenario. – Dal *Glossario Teosofico* - N.d.T.]

[1] Wilson, *Vishnu Purâna*, Vol. III, pag. 174, nota di Fitzedward. Hall.

A

SAPTAPARNA

[625] Tale è il nome dato all'uomo nel linguaggio occulto. Come abbiamo visto altrove, esso significa una pianta con sette foglie, e nelle leggende buddhiste il nome ha molta importanza; altrettanta, in forma più velata, ne aveva nei miti greci: La T, o (tau) formata dalla cifra 7 e dalla lettera greca Γ (Gamma), era, come abbiamo detto nella Sezione precedente, il simbolo della vita e della Vita Eterna: della vita terrestre, perché Γ (Gamma) è il simbolo della Terra (Gaia);[2] e della Vita Eterna perché la cifra 7 è il simbolo della stessa vita *collegata* alla Vita Divina, il doppio glifo espresso con queste figure geometriche:





un triangolo e un quaternario, il simbolo dell'Uomo Settenario.

Ora, il numero *sei* negli Antichi Misteri era considerato come un emblema della Natura *fisica*, essendo sei la rappresentazione delle sei dimensioni di tutti i corpi, le sei direzioni che compongono la loro forma, cioè i quattro punti cardinali, Nord, Sud, Est, Ovest e le due direzioni di altezza e profondità, corrispondenti allo Zenit e al Nadir. Cosi, mentre il Senario era riferito dai Saggi all'uomo *fisico*, il Settenario era per loro il simbolo dello stesso uomo *plus* la sua anima immortale.[3]

Ragon dà un'ottima illustrazione del "senario geroglifico", come chiama il doppio triangolo equilatero.

Il senario geroglifico è il simbolo della mescolanza dei *tre* fuochi *filosofici* e delle *tre* acque, da cui risulta la procreazione degli elementi di tutte le cose.

La stessa idea si trova nel doppio triangolo equilatero indiano." [4] Infatti, benché in quel paese si chiami il segno di Vishnu, in realtà è il simbolo della Triade (o Trimurti). Poiché, anche nella versione exoterica, il triangolo inferiore,  , con il vertice in basso, è il simbolo di Vishnu, il Dio del Princìpio Umido e dell'Acqua, essendo Nârâyana il Princìpio del Movimento in Nârâ, le Acque;[5] mentre **[626]** il triangolo con il vertice in alto, △ è Shiva, il Princìpio del Fuoco, simbolizzato dalla triplice fiamma nella sua mano.[6] Questi due triangoli intrecciati, erroneamente chiamati "Sigillo di Salomone" — che formano anche l'emblema della nostra Società [Teosofica]— insieme producono il Settenario e la Triade, che fanno la Decade. Da qualunque parte si esamini questo segno  tutti i dieci numeri sono contenuti in esso. Con un punto nel centro  è un segno *settuplo*, o un Settenario; i suoi triangoli denotano il numero 3, la Triade; i due triangoli indicano la presenza del Binario; i triangoli con il punto centrale, comune ad entrambi, rappresentano il Quaternario; le sei punte sono il Senario; e il punto centrale l'Unità; il Quinario deriva dalla combinazione, essendo composto

---

[2] Per questo gli Iniziati in Grecia chiamavano il Tau Γαιήιος, figlio di *Gaia*, "sorto dalla Terra", come Tityos nell'*Odissea* (VII, 324).

[3] Ragon, *Orthodoxie Maçonnique*, ecc., pp. 432–33.

[4] Ibid., pag. 433, nota.

[5] *Mahâbârata*, III, 189, 3, dove Vishnu dice: "Io, nei tempi antichi, ho dato all'acqua il nome Nârâ per cui sono chiamato Nârâyana, perché questa è sempre stata il mezzo dove mi muovevo (Ayana)". E nell'Acqua, o Chaos, "il Princìpio Umido" dei greci e di Ermete, è gettato il primo seme dell'Universo. "Lo Spirito di Dio si muove sulle oscure acque dello Spazio", così Talete ne fa l'elemento primordiale e anteriore al fuoco, che pure era latente in questo Spirito.

[6] Osservate la statua di bronzo di Tripurântaka Shiva, "Mahâdeva che distrugge Tripurâsura", al Museo dell'India House.

di *due* triangoli, in numero pari, e di *tre* lati di ogni triangolo, il primo numero dispari. Questa è la ragione per cui Pitagora e gli antichi consacrarono il numero *sei* a Venere, poiché:

> l'unione dei due sessi e la separazione e la riunione della materia in triadi sono necessarie per sviluppare la forza generativa, quella virtù prolifica e quella tendenza alla riproduzione, inerente a tutti i corpi.[7]

Credere nei "Creatori", i Poteri personificati della Natura, in realtà non è politeismo, ma una necessità filosofica. Come tutti gli altri Pianeti del nostro sistema, la Terra ha sette Logoi, i raggi emanati dall'unico "Raggio-Padre", il Protogonos, il Logos manifestato, colui che sacrifica la sua Esseità (cioè, la sua carne, l'Universo) affinché il mondo possa vivere, ed ogni creatura in esso avere esistenza cosciente.

I numeri 3 e 4 sono rispettivamente maschile e femminile, Spirito e Materia, e la loro unione è l'emblema della Vita Eterna nello Spirito sul suo arco ascendente, e nella Materia come elemento sempre risorgente, per procreazione e riproduzione. La linea maschile spirituale è verticale |; la linea della materia differenziata è orizzontale; le due formano la croce o +

Il 3 è invisibile; il 4 è sul piano della percezione oggettiva. Per questo, tutta la materia dell'Universo, analizzata fino in fondo dalla scienza, può ridursi a soli quattro Elementi: Carbonio, Ossigeno, Azoto e Idrogeno, mentre i tre primari, i noumeni dei quattro, cioè lo Spirito graduato, o Forza, sono rimasti per la scienza una *terra incognita*, semplici congetture, semplici nomi. I servitori della scienza devono cominciare ad ammettere e a studiare le cause primarie prima di poter sperare di scandagliare la Natura e familiarizzare con le potenzialità **[627]** degli effetti.

Così, mentre gli uomini di cultura occidentale avevano, e tuttora hanno, il quattro, la Materia per giocarvi, gli occultisti dell'oriente e i loro discepoli, i grandi alchimisti di tutto il mondo, hanno l'intero settenario da studiare.[8] Come dicono alcuni alchimisti:

> *"Quando i Tre e i Quattro si baciano, il Quaternario congiunge la sua natura media con quella del Triangolo [o Triade, cioè la faccia di una delle sue superfici piane di un braccio diventa la faccia media dell'altro braccio], e diventa un Cubo; solo allora esso [il cubo dispiegato o aperto] diventa il veicolo e il numero della Vita, il Padre-Madre Sette.*

Forse lo schema che segue aiuterà il lettore ad afferrare questo parallelismo.

[7] Ragon, op. cit., pag. 433, nota.

[8] Alcuni dotti Brâhmani hanno protestato contro la nostra divisione settenaria. Dal loro punto di vista, hanno ragione, come noi dal nostro. Lasciando i tre *aspetti*, o *princìpi aggiunti*, fuori dal computo, essi accettano solo quattro Upâdhi, o basi, comprendenti l'Ego — l'immagine riflessa del Logos nel Kârana Sharira — ed anche "a rigor di termini..... solo tre Upâdhi". Per la filosofia metafisica puramente teorica, o per la meditazione, questi tre possono essere sufficienti, come si vede nel sistema Târaka Yoga; ma per *l'insegnamento occulto pratico*, la nostra divisione settenaria è la migliore e la più facile. È, comunque, una questione di scuola e di scelta.

PRINCÍPI UMANI		PRINCÍPI DELLA NATURA FISICA
7. Âtmâ 6. Buddhi 5. Manas		
4. Kâma Rûpa; il princìpio del desiderio animale che brucia violentemente durante la Vita nella Materia, finendo in sazietà; è inseparabile dall'esistenza animale.	**IDROGENO**	Il più leggero dei gas; brucia nell'Ossigeno producendo calore più intenso di ogni altra sostanza in combustione, e formando acqua, il più stabile dei composti; l'Idrogeno entra largamente in tutti i composti organici.
3. Linga-Sharîra; il veicolo inerte, la forma su cui è modellato il corpo; il veicolo della Vita. Si dissolve rapidamente poco dopo la disintegrazione del corpo.	**AZOTO**	Un gas inerte,il veicolo con il quale l'Ossigeno è mescolato per diventare più adatto alla respirazione animale; entra anche largamente in tutte le sostanze organiche.
2. Il. Prâna, la Vita, il potere attivo che produce tutti fenomeni vitali.	**OSSIGENO**	Il sostegno della combustione; il gas datore di vita, l'agente chimico attivo di tutta la vita organica.
1. La materia grossolana del corpo; la sostanza formata e modellata sul Linga-Sharîra (Chhâyâ), dall'azione del Prâna.	**CARBONIO**	Il combustibile *par excellence*, la base di tutte le sostanze organiche, l'elemento chimico che forma la più grande varietà di composti.

[628] Ci insegnano che tutte queste forme primitive di vita organica compaiono anche nei gruppi settenari di numeri. Dai minerali o "pietre tenere che si sono indurite", per usare la frase delle Stanze, seguite dalle "piante dure che si sono ammorbidite", che sono il prodotto del minerale, poiché "dalla matrice della pietra è nata la vegetazione"[9] e quindi fino all'uomo: tutti i modelli primitivi in ogni regno della Natura cominciano con l'essere pellicole eteree, trasparenti. Questo, naturalmente, non avviene che ai primi inizi della vita. Nel periodo seguente si consolidano, e al *settimo* cominciano a suddividersi in specie, *tutti eccetto l'uomo*, il primo degli animali[10] mammiferi della Quarta Ronda.

Virgilio, esperto nella Filosofia Esoterica, come lo era ogni antico poeta, cantò l'evoluzione

[9] *Commentario*, Libro IX, F. 19.

[10] I Protisti non sono animali. II lettore è pregato di ricordare che quando noi parliamo di "animali" intendiamo solo i mammiferi. Crostacei, pesci e rettili sono contemporanei, e la maggior parte hanno preceduto l'uomo *fisico* in questa Ronda. Ma prima dell'èra dei mammiferi tutti erano bisessuati, durante la parte finale dell'Èra Mesozoica o Secondaria, ma *più vicino all'Éra Paleozoica che alla Cenozoica*. I piccoli marsupiali sono contemporanei degli enormi mostri rettiliani del Secondario.

in questi versi:

Principio coelum ac terras camposque liquentes
lucentemque globum Lunae, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus,
Mens agitat molem et magno se corpore miscet.
Inde hominum pecudumque genus vitaeque volantum
Et quae marmoreo fert monstra sub aequore pontus.[11]

"Prima vennero i tre, o il Triangolo". Questa espressione in Occultismo ha un significato profondo, e il fatto è confermato in Mineralogia, in Botanica ed anche in Geologia — come è stato provato in questa Sezione su "La Cronologia dei Brâhmani" — dal numero composto sette, che contiene il tre e il quattro. Lo prova un sale in soluzione. Infatti, quando le sue molecole, raggruppandosi insieme, cominciano a depositarsi in forma di solido, la prima forma che assumono è quella di triangoli, o di piccole piramidi e coni. È la figura del Fuoco, da cui la parola "Pyramis "; mentre la seconda **[629]** figura geometrica nella Natura *manifestata* è il quadrato e il cubo, 4 e 6; perché, come dice giustamente Enfield, "le particelle della terra sono cubiche, quelle del fuoco sono piramidali". La forma piramidale è quella assunta dai pini, gli alberi più primitivi dopo il periodo delle felci. Così i due opposti nella natura cosmica — fuoco e acqua, caldo e freddo — cominciano le loro manifestazioni metrografiche, uno nel sistema trimetrico, l'altro in quello esagonale; i cristalli stellari di neve, visti al microscopio, sono tutti delle doppie e triple stelle a sei punte, con un nucleo centrale, come una stellina dentro una più grande. Darwin, osservando che gli abitanti delle spiagge sono molto influenzati dalle maree, dice:

I più antichi progenitori del regno dei Vertebrati pare consistessero in un gruppo di animali marini… Gli animali che vivono intorno al livello medio dell'alta marea come intorno al livello medio della bassa, passano per un ciclo completo di variazioni di maree in due settimane... Ora, è un fatto misterioso che nei Vertebrati superiori, adesso terrestri... molti processi normali ed anormali hanno un periodo di una o più settimane [settenari]... così per la gestazione dei mammiferi e la durata delle febbri.[12] Le uova del piccione si schiudono in due settimane [14 giorni]; quelle del pollo in tre; dell'anitra in quattro; dell'oca in cinque, e dello struzzo in sette.[13]

Questo numero è strettamente connesso con la Luna, la cui influenza occulta si manifesta sempre in periodi settenari. È la luna la guida occulta della natura terrestre, mentre il Sole è il regolatore e il fattore della vita manifestata. Questa verità è sempre stata evidente ai Veggenti e agli Adepti. Jacob Böhme, insistendo sulla dottrina fondamentale delle sette proprietà dell'immortale Madre Natura, si dimostrò così un grande occultista.

Ma torniamo a considerare il settenario nell'antico simbolismo religioso. Alla chiave metrologica del simbolismo degli ebrei — che rivela numericamente le relazioni geometriche del Cerchio (la Divinità Totale) con il Quadrato, il Cubo, il Triangolo, e con tutte le emanazioni integrali della superficie divina — si può aggiungere la chiave teogonica. Questa chiave spiega che Noè, il Patriarca del Diluvio, è, per un certo aspetto, la permutazione della Divinità (la Legge Creatrice Universale), allo scopo **[630]** di formare la nostra Terra, la sua popolazione e la propagazione su di essa della vita, in generale.

Ora, se torniamo a considerare la divisione settenaria nelle Gerarchie divine, così come nella costituzione cosmica e umana, il lettore capirà facilmente che Jah-Noè è alla testa del Quaternario cosmico inferiore, ed è la sua sintesi. La Triade Sephirotale superiore, △ — della quale Jehovah-Binah (l'Intelligenza) è il lato sinistro, femminile — emana il Quaternario, □. Quest'ultimo, simbolizzando l'Uomo Celeste, l'Adam Kadmon senza sesso, visto come

[11] *Eneide*, VI, 725-8. "Dapprima lo Spirito [Divino] interno sostiene i cieli, la terra e le pianure liquide, il globo lucente della Luna, le stelle brillanti; e la Mente [Eterna] diffusa per tutte le parti [della Natura] pone in azione tutta la stupenda struttura e si unisce nel grande corpo [dell'Universo]. Da qui procedono *le razze degli uomini e delle bestie, i princìpi di vita* dei volatili e i mostri che il mare produce sotto il suo specchio cristallino". "Tutto procede dall'Etere e dalle sue sette nature" - dicono gli alchimisti. La scienza ne conosce solo gli effetti superficiali."
[12] *The Descent of Man*, pag. 164.
[13] Bartlett, *Land and Water.*

Natura in senso astratto, diventa ancora un Settenario emanando da sé tre princìpi addizionali, la Natura terrestre inferiore, o fisica manifestata, la Materia e la nostra Terra — la settima essendo Malkuth, la "sposa dell'Uomo Celeste" — formando così, con la Triade superiore, o Kether, la Corona, il numero completo dell'Albero Sephirotale, il 10, il Totale nell'Unità, o l'Universo. Separati dalla Triade superiore, i Sephirot creatori inferiori sono sette.

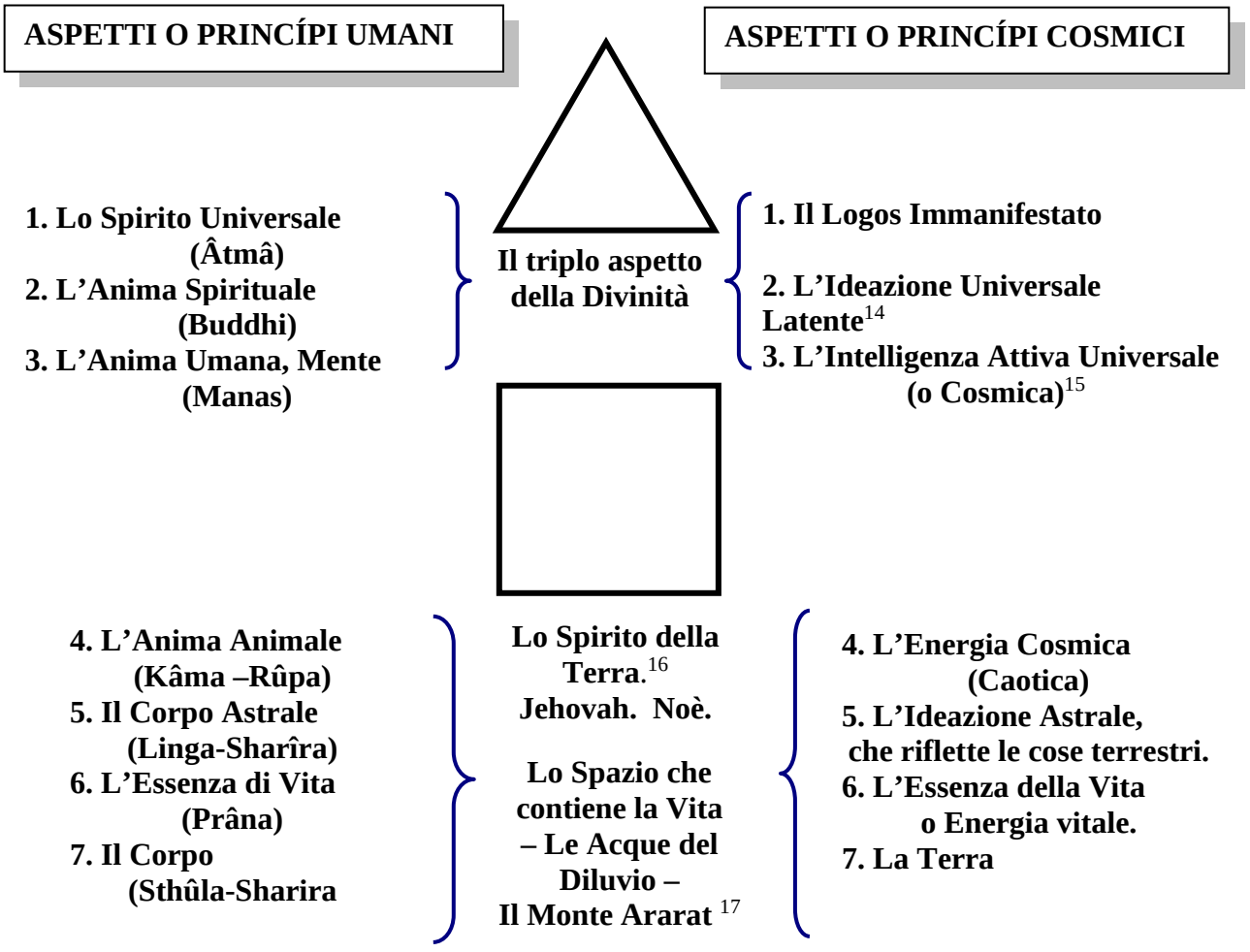
Tutto questo non rientra direttamente nel nostro tema, ma era necessario ricordarlo per facilitare la comprensione di quanto segue. Il fatto che interessa è mostrare Jah-Noe, il Jehovah della *Bibbia* ebraica, il preteso Creatore della nostra Terra, dell'Uomo, e di tutto quanto essa contiene, è:

(a) Il Settenario inferiore, l'Elohim Creatore — nel suo aspetto cosmico.

(b) Il Tetragrammaton, o Adam Kadmon, "l'Uomo Celeste" delle quattro lettere — nel suo aspetto teogonico e cabalistico.

(c) Il Noè, identico all'indù Shishta, la Semenza umana, lasciata per popolare la Terra, da una precedente creazione, o Manvantara, come è chiamato nei *Purâna*, o dal periodo antidiluviano, come è detto allegoricamente nella *Bibbia* — nel suo senso cosmico.

Ma che sia un Quaternario (Tetragrammaton) o che sia una Triade, il biblico Dio Creatore non è certo l'universale 10, a meno che sia unito con Ain Suph (come Brahmâ con Parabrahman), ma solo un settenario, uno dei tanti settenari del Settenario Universale. Nella spiegazione di questa questione, la sua posizione, come Noè, si più chiarire meglio mettendo il 3, △ e il 4 □ su linee parallele con i princìpi cosmico e umano. Per quest'ultimo, si fa uso della vecchia classificazione familiare. Vedi il diagramma che segue. **[631]**



Per una prova ulteriore di questo, il lettore si rivolga alle opere cabalistiche.

"*Ararat = il monte della discesa* = הור־י־רד, *Hor-Jared*. Hatho la fa derivare per composizione da *Arath* = ארת. L'editore di Moses Cherenensis dice: "Con questo, essi dicono, si intende il *primo luogo della discesa* (dell'arca)". [*Anal*., di Bryant, vol. iv, pp. 5, 6, 15.) A proposito di *Berge*, *montagna*, Nork dice di *Ararat*: אררט, per ארת (cioè *Ararat* per *Arath*) *terra*: raddoppiamento *aramaico*". Di qui si vede che **[632]** Nork e Hatho usano lo stesso equivalente, in Arath, ארט, con il significato di *terra*.[18]

Così, Noè simbolizza tanto il Manu-Radice quanto il Manu-Semenza, o il Potere che sviluppa la Catena Planetaria e la nostra Terra, e la Razza-Semenza, la Quinta, Vaivasvata Manu, che fu salvata mentre le ultime sottorazze della Quarta perirono; ma in ogni caso si vedrà che il numero *sette* ricorre ad ogni passo. Noè, quale permutazione di Jehovah, rappresenta la Legione settenaria degli Elohim, ed è così il Padre o Creatore (il Preservatore) di tutta la vita animale. Di qui i versetti del *Genesi:* "Di tutte le bestie monde, ne prenderai con te sette per ogni specie, maschio e femmina; anche dei volatili dell'aria, sette, ecc.",[19] seguiti da tutti i *settenari* dei giorni e di tutto il resto.

B

LA TETRACTYS IN RELAZIONE CON L'EPTAGONO

Così il numero *sette*, essendo composto di 3 e 4, è l'elemento dominante di tutte le religioni antiche, perché è *l'elemento dominante nella natura.* Questa adozione va giustificata, provando che è *il* numero *par excellence*, poiché da quando è apparso il *Buddhismo Esoterico* sono state fatte frequenti obiezioni ed espressi dubbi sulla correttezza di queste asserzioni. E qui conviene che il lettore sappia subito che in tutte queste divisioni numeriche, il Princìpio Unico Universale, benché sia sempre considerato (l') uno, perché è l'Unico Uno, non entra mai nei calcoli. Esso sta, nella sua qualità di Assoluto, Infinito, e di Astrazione Universale, interamente per Se Stesso, indipendentemente da ogni altro Potere, noumenico o fenomenico. Dice l'autore dell'articolo "Personal and Impersonal God":

[633] Questa entità non è né materia né spirito; e non è né Ego né non-Ego; né oggetto, né soggetto.

Nel linguaggio dei filosofi indù, è la combinazione originaria ed eterna di Purusha (Spirito) e Prakriti (Materia). Poiché gli Advaitî sostengono che un oggetto esterno è solo il prodotto del nostro stato mentale,

---

[14] La filosofia vedântica Advaitin classifica questa come la più alta Trinità, o piuttosto, l'aspetto trinitario di Chinmâtra (Parabrahman), che essi spiegano come la "semplice potenzialità di Prajña.", il potere che dà origine alla percezione; Chidâkâsham il campo infinito della Coscienza Universale; ed Asat (Mûlaprakriti) o Materia Indifferenziata. (Consultare ""Personal and Impersonal God" in *Five Years of Theosophy*, pag. 203.)

[15] Poiché la Materia differenziata esiste nel Sistema Solare (asteniamoci dal toccare tutto il Cosmo) in sette condizioni differenti, e poiché Prajña, la capacità di percezione, esiste similmente in sette aspetti differenti corrispondenti alle sette condizioni della Materia, ci devono essere necessariamente sette stati di coscienza nell'uomo; e secondo il maggiore o minore sviluppo di questi stati furono concepiti i diversi sistemi di religioni e di filosofie.

[16] Rappresentato come un Dio geloso, collerico, turbolento e sempre attivo, vendicativo, e gentile solo con il suo "popolo eletto" quando viene da essi propiziato.

[17] Noè e i suoi tre Figli sono il simbolo collettivo del Quaternario in molte e varie applicazioni, essendo Cam il Principio caotico.

[18] "Notate che in ebraico *Jared*, il padre di Enoch, è costruito per essere *il monte della discesa*, e si dice che è lo stesso che *Ararat*, su cui poggia la struttura cubica di *Noè*, o la *misura fondamentale*. *Jared* in ebraico è י־רד . Le radici sono le stesse che quelle di *Ararat*, di *acro*, di *terra*. Secondo la metrologia ebraica "Jared", י־רד è *letteralmente*, nell'alfabeto inglese, Y R D; per cui, in *Jared* si trova letteralmente la parola inglese *yard* (ed anche י־רד perché *Jah*, o J*ehovah*, significa *bacchetta).* È degno di nota che il figlio di *Jared*, cioè *Enoch*, visse 365 anni; e di lui i commentatori Rabbinici dicono che il periodo dell'anno di 365 giorni fu scoperto da lui, riportando insieme ancora una volta i valori di *tempo* e *distanza*, cioè che la *durata dell'anno* deriva, per coordinazione, attraverso lo *yard*, o *Jared*, che *era così suo padre*, in Enoch, o attraverso di lui; e, infatti, 1296 = *yard* (o *Jared*) x 4 = 5184, il valore caratteristico del giorno solare, *in terzi*, che, come si è detto, può essere chiamato, *numericamente*, il *padre* dell'anno solare." Esotericamente, Jared è la Terza Razza, ed Enoch la Quarta –ma poiché egli è rapito vivo, simbolizza anche l'Eletto salvato nella Quarta, mentre Noè è la Quinta fin dal suo inizio – la famiglia salvata dalle acque, eternamente e *fisicamente*. [*Source of Measures*, pag. 65]

[19] Cap. VII, 2, 3.

Prakriti non "è che illusione, e Purusha è la sola realtà, l'esistenza *unica*, che rimane nell'universo delle Idee. Questo, dunque… è il Parabrahman degli Advaitî.

Anche se dovesse esistere un Dio personale con qualcosa di simile a un Upâdhi materiale (base fisica di qualsiasi forma), dal punto di vista degli Advaitî ci sarebbero altrettante ragioni per dubitare della sua esistenza noumenica, come ce ne sarebbero per qualsiasi altro oggetto.

Nella loro opinione, un Dio cosciente non può essere l'origine dell'universo, perché il suo Ego sarebbe l'effetto di una causa precedente, se la parola cosciente esprime solo il suo senso ordinario. Essi non possono ammettere che *il grande insieme di tutti gli stati di coscienza dell'universo* sia la loro divinità, giacché questi stati di coscienza sono in continuo cambiamento, e in quanto l'ideazione cosmica cessa durante il Pralaya. Nell'Universo c'è una sola condizione permanente, che è lo stato di perfetta incoscienza, in realta il semplice Chidâkâsham (il campo della coscienza).

Quando i miei lettori avranno ben capito il fatto che questo grande universo è in realta un immenso aggregato di vari stati di coscienza, non si sorprenderanno di sentire che lo stato di più completa incoscienza è considerato dagli Advaitî come Parabrahman.[1]

Benché sia completamente fuori dalla portata delle valutazioni e dei calcoli umani, tuttavia questo "immenso aggregato di vari stati di coscienza" è un settenario nella *sua* totalità interamente composta di gruppi settenari, semplicemente perché "la capacità di percezione *esiste in sette aspetti diversi, corrispondenti alle sette condizioni della materia"*,[2] o le sette proprietà, o stati, della materia. E così, la serie da 1 a 7 comincia, nei calcoli esoterici, con il primo princìpio manifestato, che è il numero uno se cominciamo dall'alto, e il sette se contiamo dal basso, cioè dal Princìpio più basso.

La Tetrade, nella *Cabala* come per i Pitagorici, è considerata il numero più perfetto, o piuttosto più *sacro,* perché è emanata dall'Uno, la prima Unità manifestata, o meglio, i Tre in Uno. E quest'ultimo è sempre stato impersonale, senza sesso, incomprensibile, benché non oltrepassi le possibilità delle percezioni mentali superiori.

Nessuno ha mai pensato che la prima manifestazione della Monade eterna fosse il simbolo di un altro simbolo, il Non-nato per il nato dagli elementi, o il Logos unico per l'Uomo celeste. Il Tetragrammaton, o la Tetractys dei greci, è il Secondo Logos, il Demiurgo.

La Tetrade, come pensa Thomas Taylor, "è, comunque, *l'animale stesso* di Platone che, come osserva giustamente Siriano, era il migliore dei Pitagorici; sussiste all'estremità della triade intelligibile, come dimostra Proclo nel modo più soddisfacente nel **[634]** terzo libro del trattato sulla Teologia di Platone. E tra queste due triadi [il doppio triangolo], una intelligibile e l'altra intellettuale, esiste un altro ordine di Dèi, che partecipa di entrambi gli estremi."[3]

"II mondo di Pitagora" ci dice Plutarco,[4] "*consisteva di un doppio quaternario*." Quest'affermazione conferma quanto si dice della scelta, da parte dei teologi exoterici, della Tetractys *inferiore*. Infatti:

> II quaternario del mondo intellettuale [il mondo di Mahat] è T'Agathon, Nous, Psiche, Hyle; mentre quello del mondo sensibile [della Materia], che è propriamente quello che Pitagora intende con la parola Kosmos, è Fuoco, Aria, Acqua, e Terra. I quattro elementi sono chiamati *rhizômata*, le radici o princìpi *di tutti i corpi composti.*[5]

Cioè, la Tetractys inferiore è la radice dell'*illusione*, il mondo della Materia; è il Tetragrammaton degli ebrei, e la "divinità misteriosa", sulla quale i cabalisti moderni fanno tanto chiasso!

> Questo numero [*quattro*] forma la media aritmetica tra la monade e l'eptade, e comprende tutti i poteri tanto dei numeri produttivi che di quelli prodotti; la diade raddoppiata fa una tetrade, e la tetrade raddoppiata [o dispiegata] fa l'ebdomada [il settenario]. Due moltiplicato per se stesso fa quattro, e replicato su se stesso fa il primo cubo. Questo primo cubo è un *numero fertile*, la base della moltitudine e della varietà, costituita da due e quattro [ma dipendendo dalla monade, il *settimo*]. Così i due princìpi delle cose temporali, la piramide e il cubo, la forma e la materia, provengono da una sola sorgente, il tetragono [sulla terra; in cielo, la monade].[6]

Qui Reuchlin, grande autorità in fatto di *Cabala*, osserva che il cubo è "materia", mentre la piramide o la triade è "forma". Per gli Ermetisti, il numero quattro diventa il simbolo della

---

[1] *Five Years of Theosophy*, pag. 202, 203.
[2] Ibid., pag. 200.
[3] G. Oliver, *Pythagorean Triangle*, 104. Proclo, Sulla teologia di Platone; III, Cap. XIV-XV.
[4] Plutarco, *De Anima Procreatione in Timaeo*, 30.
[5] Oliver, op. cit., pag. 112.
[6] Oliver, op. cit., pag. 104, citando Reuchlin, *De Arte Cabalistica*, Libro II.

verità solo quando è *amplificato in un cubo* che, dispiegato, fa sette, come simbolo degli elementi maschio e femmina e dell'elemento della Vita.[7]

[635] Alcuni studiosi sono rimasti interdetti dal fatto che la linea verticale,[8] che è maschile, nella croce diventa una linea quadripartita (essendo *quattro* un numero femminile), mentre la linea orizzontale (la linea della materia) diventa tripartita. Ma la spiegazione è facile. Poiché la faccia centrale del "cubo dispiegato" è *comune* al tratto verticale e a quello orizzontale, cioè alle due linee, diventa per così dire un terreno neutro e non appartiene a nessuno. La linea dello spirito rimane triplice, e la linea della materia duplice; due è un numero pari, e perciò femminile. Inoltre, secondo Teone, i Pitagorici, che davano alla Tetractys il nome di Armonia, perché essa è un "diatessaron in sesquitertia", erano dell'opinione che:

La divisione del canone del monocordo era fatta dalla tetractys e decade che consiste in una Monade, in una diade, una triade e una tetrade; poiché essa comprende una sesquitertia, una sesquialtera, una proporzione doppia, tripla e quadrupla, la cui sezione è 27. Nella notazione musicale antica, il tetracordo consisteva di *tre* gradi o intervalli e *quattro* tipi di suono, chiamati dai greci diatessaron, e da noi una quarta.[9]

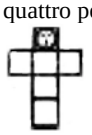
Inoltre, il quaternario, benché sia un numero pari, e perciò femminile ("infernale"), variava secondo la sua forma. Questo è osservato da Stanley.[10] Il quattro era chiamato dai Pitagorici il Custode delle Chiavi della Natura; ma, unito al tre, che faceva sette, diventava il numero più perfetto ed armonioso: *la natura stessa.* Il quattro era "il maschio nella forma femminile" quando formava la croce; e sette è il "Maestro della Luna; perché questo Pianeta è obbligato a cambiare apparenza ogni sette giorni. Basandosi sul numero sette, Pitagora compose la sua dottrina sull'Armonia e sulla Musica delle Sfere, chiamando "tono" la distanza della Luna dalla Terra; dalla Luna a Mercurio, mezzo tono; da questo a Venere altrettanto; da Venere al Sole, un tono e mezzo; dal Sole a Marte un tono; di qui a Giove, mezzo tono; da Giove a Saturno, mezzo tono; e da questo allo Zodiaco, un tono; cosi si ottenevano in tutto sette toni: l'armonia del diapason.[*] Tutta la melodia della Natura risiede in questi sette toni, e perciò è chiamata la "Voce della Natura".

Plutarco spiega[11] che i greci più antichi consideravano la Tetrade come radice e princìpio di tutte le cose, essendo il numero degli elementi che davano origine a tutte le cose *create,*[+] visibili ed invisibili. **[636]** Per i Fratelli Rosacroce, la figura della croce, il *cubo dispiegato*, formava il tema di una disquisizione in uno dei gradi teosofici di Peuvret, ed era trattato secondo i princìpi fondamentali di luce e tenebre, *o bene e male.*[12]

Il mondo intelligibile procede dalla mente divina [o unità] nel modo seguente. La Tetractys, riflettendosi sulla propria essenza, *la prima unità, produttrice di tutte le cose*, e sul proprio inizio, così disse: una volta uno, due volte due, immediatamente nasce una tetrade con la più alta unità al suo vertice, e *diventa una Piramide*, la cui base è una tetrade piana, corrispondente ad una superficie, sulla quale la luce radiante dell'unità divina produce

---

[7] In *The Source of Measures,* l'autore osserva (pp. 50, 51) che la figura del cubo dispiegato in relazione con il cerchio "diventa... una *vera croce,* o la forma del *tau*, e l'aggiunta di un cerchio dà la croce ansata degli egiziani... mentre il cubo ha solo sei facce, la rappresentazione della croce come cubo dispiegato, come incrocio di due sbarre, presenta una faccia del cubo *comune alle due sbarre,* contata in entrambe, [cioè una volta contata nell'orizzontale e una volta nella verticale]... quattro per la verticale e tre per la trasversale, che in tutto fanno 7. Abbiamo il famoso 4 e 3 e 7.



La Filosofia Esoterica spiega che *quattro* è il simbolo dell'Universo nel suo stato potenziale, o Materia Caotica, e che occorre lo Spirito per permearlo attivamente; cioè, il Triangolo *astratto* primitivo deve perdere la sua qualità unidimensionale e spandersi attraverso questa Materia, formando così una base *manifestata* dnello spazio tridimensionale, affinchè l'Universo possa manifestarsi in modo intelligibile. Questo è realizzato dal cubo dispiegato. Ne deriva la croce *ansata* ☥ quale Simbolo dell'uomo, della generazione e della vita. In Egitto Ankh significava anima, vita e sangue. È l'uomo *vivente dotato di anima*, il settenario.

[8] Vedi Sezione XI, A.

[9] Oliver, op. cit., pag. 114.

[10] Pythagoras, pag. 61.

[*] Oliver, ibid., pag. 172.

[11] *De Placita Philosophorum*, pag. 878.

[+] Oliver, ibid., pag. 106.

[12] Oliver, ibid., pag.108.

la forma del fuoco incorporeo, in ragione della discesa di Giunone (la materia) nelle cose inferiori. Da ciò nasce la luce essenziale, che non brucia ma illumina. Questa *è la creazione del mondo mediano*, che gli ebrei *chiamano il Supremo*, il mondo della [*loro*] divinità. È chiamato Olimpo, completamente luminoso, e pieno di forme separate, sede degli Dèi immortali, *deum domus alta*, la cui sommità è l'*unità*, il suo muro la *trinità* e la sua base il *quaternario*.[13]

La "superficie" resterebbe così una *superficie senza senso,* se lasciata sola. Solo l'*Unità* "illumina" il *quaternario;* i famosi quattro inferiori devono costruire anche un muro ricavato dalla *trinità*, se vogliono manifestarsi. Inoltre, il *Tetragrammaton*, o Microprosopo è "Jehovah" che attribuisce a se stesso, assai impropriamente, le parole "Era, È, Sarà", ora tradotte con "Io sono quello che sono", la cui interpretatazione si riferisce alla più alta Divinità astratta, mentre esotericamente e nella realtà significano solo la Materia periodicamente caotica, turbolenta ed eterna, con tutte le sue proprietà. Poiché il Tetragrammaton è uno con la Natura, o Iside, ed è la serie exoterica di Dèi androgini quali Osiride-Iside, Giove-Giunone, Brahmâ-Vâch, o il cabalistico Jah-Hovah; tutti maschi-femmine. Ogni Dio antropomorfico delle nazioni antiche, come osserva giustamente Marsilio Ficino, ha il nome scritto con quattro lettere. Così gli egiziani avevano: Teut*;* gli arabi: Alla*;* i persiani: Sire*;* i Magi: Orsi*;* i maomettani: Abdi*;* i greci: Teos*;* i turchi antichi: Esar*;* i latini: Deus*;* ai quali Lorenzo Anania aggiunge il Gott dei germani, il Bouh dei sarmati; ecc. [14]

Essendo la Monade una e un numero *dispari*, gli antichi dicevano che i dispari sono i soli numeri perfetti, e forse egoisticamente ma giustamente — li consideravano tutti maschili e perfetti, essendo applicabili agli Dèi *celesti*; mentre i numeri pari, come due, quattro, sei, e soprattutto otto, in quanto femminili, erano considerati imperfetti, e dati solo alle Divinità *terrestri ed infernali.* Virgilio menziona **[637]** il fatto dicendo; "*Numero deus impare gaudet*". "Dio si compiace del numero dispari".[15]

Ma il numero *sette*, o Eptagono, dai Pitagorici era considerato un numero *religioso e perfetto.* Era chiamato Telesphoros, perché per mezzo di esso tutto nell'Universo e nell'umanità è portato *alla sua fine*, cioè al suo punto culminante.[16] La dottrina delle Sfere governate dai sette Pianeti Sacri[17] mostra, dalla Lemuria a Pitagora, i sette Poteri della Natura terrestre e sublunare, così come le sette grandi Forze dell'Universo, che procedono e si evolvono in sette toni, che sono le sette note della scala musicale.

L'Eptade [il nostro Settenario] era considerato il *numero di una vergine, perché è non-nato* [come il Logos o l'Aja dei Vedântini]:

> senza un padre... o una madre... ma *procedendo dalla monade*, che è l'origine e il coronamento di tutte le cose.[18]

E se l'Eptade è fatto procedere direttamente dalla Monade, allora, come insegna la Dottrina Segreta delle più antiche scuole, è il numero perfetto e sacro di questo nostro Mahâmanvantara.

Il Settenario o Eptade era infatti sacro a parecchi Dèi e Dee: a Marte, con i suoi sette assistenti; a Osiride, il cui corpo fu diviso in sette e due volte sette parti; ad Apollo, il Sole, in mezzo ai suoi sette Pianeti, e che suonava l'inno al sette volte radiante, sull'arpa con sette corde; a Minerva, senza padre né madre, e ad altri.

L'Occultismo Cis-Himâlayano, con la sua settuplicità e in conseguenza di questa, va guardato come il più antico e più originale di tutti. Sembra contraddetto da *alcuni* frammenti lasciati dai Neoplatonici e gli ammiratori di questi, che capiscono poco quello che difendono, ci dicono: "Vedete, i vostri antesignani credono solo nell'uomo *triplo*, composto di Spirito, Anima e Corpo. Guardate, il Târaka Râja-Yoga dell'India limita questa divisione a 3, noi a 4 e

---

[13] Reuchlin, *De Arte Cabalistica*, pag. 689, citato in Oliver, pp. 112–113.
[14] Oliver, op. cit., p. 118.
[15] *Bucoliche*,, *Ec.* VIII, 75.
[16] Filone Giudeo, *De opificio Mundi*: Oliver, ibid., pag. 172.
[17] I sette pianeti non sono limitati a questo numero perché gli antichi non ne conoscevano altri, ma semplicemente perché essi erano le "Case" primitive o primordiali dei sette Logoi. Si potrebbero scoprire altri novanta o novantanove pianeti scoperti, ciò non altera il fatto che solo questi sette fossero sacri.
[18] Oliver, op. cit., pp. 173 – 74.

i vedântini a 5 (Kosha)" A questo, noi della Scuola Arcaica chiediamo:
Perché allora i poeti greci dicono che *non sono quattro* ma sette che cantano la lode del Sole Spirituale?

Έπτά με κ.τ.λ.
Sette lettere sonore cantano la mia lode,
l'immortale Dio, la Divinità onnipotente.

[638] Perché, ancora, il *triuno* Iao, il Dio Misterico, è chiamato il "quadruplice", mentre per i cristiani i simboli della triade e della tetrade passano sotto uno stesso nome, il Jehovah di sette lettere? E perché l'ebraico Shebâ è il Giuramento (la Tetractys Pitagorica), ed è identico al numero 7? O, come dice Gerald Massey:

Prestare un giuramento era sinonimo di dividere "in sette", e il 10 espresso con la lettera Jod era il numero completo di Iao-Sabaoth [il Dio dalle dieci lettere].[19]

Nell'*Auction* di Luciano:

Pitagora domanda: "Come conti?". La risposta è: "Uno, Due, Tre, Quattro". Allora Pitagora dice: "Vedi? in *quello che* tu concepisci come Quattro c'è un Dieci, *un Triangolo perfetto e il nostro Giuramento* [Tetractys, Quattro! O Sette in tutto]".[20]

E perché Proclo dice:

II Padre dei versi aurei celebra la Tetractys come fonte della natura perenne?*

Semplicemente perché quei cabalisti occidentali, che citano prove *exoteriche* contro di noi, non hanno idea del vero senso *esoterico.* Tutte le antiche Cosmologie— le Cosmografie dei due popoli più antichi della Quinta Razza-Radice, gli indo-ariani e gli egiziani, come i primi cinesi (resti della Quarta Razza, gli Atlantidei) — basavano tutti i loro Misteri sul numero 10; il Triangolo superiore rappresentando il Mondo metafisico invisibile, i tre e i quattro, cioè il Settenario inferiore, per il dominio fisico. Non è la *Bibbia* ebraica quella che mise in evidenza il numero sette. Esiodo usò le parole "il settimo giorno è sacro", prima che si fosse mai sentito parlare del Sabbath di "Mosè". L'uso del numero sette non è mai stato confinato ad una nazione sola: lo testimoniano i sette vasi nel Tempio del Sole presso le rovine di Babian nell'Alto Egitto, i sette fuochi perennemente ardenti per secoli davanti agli altari di Mitra, i sette templi sacri degli arabi, le sette penisole, le sette isole, i sette mari, monti e fiumi dell'India e dello *Zohar;* i Sephiroth ebraici dai sette splendori, le sette divinità dei goti, i sette mondi dei caldei e i loro sette Spiriti, le sette costellazioni citate da Esiodo e Omero, e l'interminabile lista di sette che gli orientalisti trovano in ogni manoscritto che scoprono .+

E infine ci resta da dire questo: è stato riportato abbastanza per far capire perché i princìpi umani erano e sono divisi in sette nelle Scuole Esoteriche. Riduceteli a quattro, e resterà l'uomo **[639]** *minus* i suoi elementi terrestri o, se guardato da un punto di vista puramente fisico, risulterà un animale senz'anima. Il Quaternario deve essere superiore o inferiore, la Tetractys terrestre o celeste; per essere comprensibile, secondo gli insegnamenti della Scuola Esoterica *antica,* l'uomo deve essere considerato come un settenario.

Questo era capito tanto bene, che anche i cosiddetti cristiani gnostici adottarono questo sistema consacrato nel tempo.[21] Rimase per lungo tempo un segreto, e benché fosse sospettato, nessun manoscritto del tempo ne parlava abbastanza chiaramente per soddisfare lo scettico. Ma ci è venuta in soccorso la curiosità letteraria del nostro tempo: il più antico e ben conservato Evangelo degli Gnostici, la *Pistis Sophia.* Per rendere la prova assolutamente

[19] *The Natural Genesis*, Vol. I, pag. 545.
[20] [*Auction* o *Filosofie in Vendita*. – B. d. Zirkoff.]
* *Timeo*, III; ibid,
+ Oliver, ibid., pag. 175.
[21] Vedi Sezione F: "Le Sette Anime degli Egittologi."

completa, citeremo l'autorità di C.W. King, l'unico archeologo che ha colto un barlume di questa complicata dottrina, e il migliore conoscitore odierno degli Gnostici e delle loro gemme.

Secondo questo pezzo straordinario di letteratura religiosa — un vero fossile gnostico — l'Entità umana è il Raggio settuplo emesso dall'Uno,[22] così come insegna la nostra Scuola. Essa è composta di sette elementi, quattro dei quali sono riflessi nei quattro mondi manifestati cabalistici. Così:

Da Asiah essa riceve il Nephesh, la sede degli appetiti fisici [anche del respiro vitale]; da Jezirah, il Ruach, sede delle passioni [? !]; da Briah, il Neshamah, o ragione; e da Aziluth ottiene il Chaiah, il princìpio della vita spirituale. Questo sembrerebbe un adattamento della teoria di Platone, cioè dell'anima che ottiene dai Pianeti le rispettive facoltà, durante la sua discesa progressiva attraverso le loro sfere. Ma la *Pistis Sophia*, con la sua solita audacia, mette questa teoria in una forma molto più poetica.[23] L'*Uomo Interiore* è similmente formato di *quattro* costituenti, *ma questi sono forniti dagli Eoni ribelli delle Sfere*, e sono il *Potere*: una particella della Luce Divina ("*Divinæ particula auræ*") rimasta tuttora in loro; l'*Anima* [la quinta] "sorta dal pianto dei loro occhi e dal sudore dei loro tormenti"; *l'Αντιμῖμον Πνεύματος*, **"***Contraffazione dello Spirito*" (apparentemente corrispondente alla nostra Coscienza, il sesto); ed infine Moîρα, il Fato [24] [l'Ego **[640]** karmico], il cui compito è di condurre l'uomo al fine assegnatogli; se deve morire per fuoco, condurlo nel fuoco; se deve essere ucciso da una bestia feroce, condurlo alla bestia feroce [il *settimo*].[25]

---

[22] I sette Centri di Energia evoluti, o resi oggettivi dall'azione di Fohat sull'elemento unico; o, di fatto, il "Settimo Princìpio" dei sette Elementi che esistono nel Cosmo manifestato. Potremmo far notare qui che essi, in verità, sono i Sephiroth dei cabalisti; i "sette doni dello Spirito Santo" nel sistema cristiano; e, in senso mistico, i sette bambini, i figli di Devakî, uccisi da Kansa prima della nascita di Krishna. I nostri sette princìpi simbolizzano tutto questo. Dobbiamo dividerci o separararci da essi prima di raggiungere lo stato cristico o di Krishna, lo stato di Jîvanmukta, e convergere noi stessi interamente nel supremo, il Settimo o l'Uno.

[23] [*Pistis* Sophia, 282. – B. de Zirkoff]

[24] *Moîρα* è il destino, non il "Fato", in questo caso, poiché è un appellativo, non un nome proprio. (Vedi la traduzione di Wolf: *Odissea*, XXII, 413). Tuttavia Moira, la Dea del Fato, è una deità "che, come Aîσα *dà a tutti la loro porzione di bene e di male*", ed è quindi *Karma* (vedi il Lexicon di Liddell e Scott). Con questa abbreviazione, comunque, si intende, ciò che è *soggetto* al Destino o Karma, il Sè o Ego, e quello che rinasce. Né *l'Αντιμῖμον Πνεύματος* è la nostra coscienza, ma il nostro Buddhi; né è la "contraffazione " dello Spirito, ma dal lato dello Spirito una sua "controparte" (Aristofane, *Thesmophor*., 27.) – che è la Buddhi, in quanto veicolo di Âtmâ.

[25] *The Gnostics and their Remains*, pp. 37, 38.

C

L'ELEMENTO SETTENARIO NEI VEDA

ESSO CONFERMA L'INSEGNAMENTO OCCULTO RIGUARDO AI SETTE GLOBI E ALLE SETTE RAZZE

Se vogliamo portare la migliore prova a favore dei fatti enunciati, dobbiamo risalire alla sorgente stessa delle informazioni storiche. Infatti, sebbene interamente allegorici, gli inni del *Rig Veda* non sono meno istruttivi. I sette Raggi di Sûrya, il Sole, sono fatti corrispondere ai sette Mondi (di ogni Catena Planetaria), ai sette Fiumi del Cielo e della Terra, i primi essendo le sette Legioni creatrici, gli altri i sette Uomini, o gruppi umani. I sette antichi Rishi — i progenitori di tutto ciò che vive e respira sulla Terra — sono i sette amici di Agni, i suoi sette "cavalli" o le sue sette "Teste". La razza umana è sorta dal Fuoco e dall'Acqua; si dice allegoricamente: foggiata dai Padri, gli antenati sacrificatori, per mezzo di Agni; poiché Agni, gli Ashvin, gli Âditya,[1] sono tutti sinonimi di questi "Sacrificatori" o Padri, variamente chiamati Pitara (o Pitri), Angirasa[2] e Sâdhya, "Sacrificatori Divini", il più occulto di tutti i nomi. Essi sono chiamati anche Deva-putra Rishayah, o "Figli di Dio".[3] I "Sacrificatori", collettivamente, sono il Sacrificatore Unico, il Padre degli Dèi, Vishvakarman, che compì la grande cerimonia Sarva-medha, e finì col sacrificare se stesso.

In questi Inni, "l'Uomo Celeste" è chiamato Purusha, l'Uomo,[4] dal quale è nato Virâj;[5] e da Virâj è nato l'uomo (mortale). È Varuna — disceso dalla sua posizione sublime per divenire il capo dei Signori Dhyâni o Deva — quello che regola tutti i fenomeni naturali, che "traccia **[641]** al Sole una via perché la segua". I sette fiumi del cielo (gli Dèi creatori discendenti), e i sette fiumi della Terra (le sette umanità primitive), sono sotto il suo controllo, come vedremo. Infatti, chi spezza le leggi di Varuna (Vratâni, o i "corsi dell'azione naturale", le leggi attive), è punito da Indra,[6], il potente Dio vedico, la cui Vrata (legge o potere) è più grande delle Vratâni di qualsiasi altro Dio.

Così, il *Rig Veda*, il più antico di *tutti* i documenti *conosciuti*, può essere citato come conferma degli Insegnamenti Occulti, in quasi tutti i loro aspetti. I suoi Inni, che sono le cronache scritte dai primi Iniziati della Quinta Razza, e che contengono i Primi Insegnamenti, parlano delle sette Razze (due delle quali future), rappresentandole allegoricamente con le sette "Correnti",[7] e delle Cinque Razze (Panchakrishtayah) che hanno già abitato questo mondo sulle cinque Regioni[+] (Panchapradisah),[8] come anche dei tre Continenti che esistevano.[9]

Solo quegli studiosi che hanno ben afferrato il senso segreto del Purusha Sukta,[10] in cui

---

[1] *Rig Veda*, III, 54, 16; II, 29, 3, 4.
[2] Ibid., I, 31, 17, 139 e seg. II prof. Roth (Nel Lexicon di Peter) definisce gli Angirasa come una razza intermedia di Esseri superiori, tra gli Dèi e gli Uomini; mentre il prof. Weber, secondo il suo uso invariabile di modernizzare ed antropomorfizzare il divino, vede in loro i sacerdoti originali della religione che era comune agli indù ariani e ai persiani. Ha ragione Roth: "Angirasa" era uno dei nomi dei Dhyâni, o Deva-Istruttori (i Guru-Deva), Iniziati della fine della Terza, della Quarta e anche della Quinta Razza.
[3] *Rig Veda*, X, 62, 1, 4.
[4] *Rig Veda*, X, 90, 1
[5] Ibid., X, 90, 5.
[6] Ibid., IX, 113. 5.
[7] Ibid., I, 35. 8.
[+] Ibid., loc. Cit.,
[8] Ibid., IX, 86. 29.
[9] Nella Dottrina Occulta si parla di tre soli Continenti sommersi, o distrutti — perché il primo Continente della Prima Razza esiste tuttora e durerà sino alla fine — l'Iperboreo, la Lemuria (adottando un nome ora noto alla scienza), e l'Atlantide. Gran parte dell'Asia emerse dall'acqua dopo la distruzione dell'Atlantide; l'Africa emerse ancora più tardi, mentre l'Europa fu il quinto ed ultimo Continente; mentre parti delle due Americhe erano molto più antiche. Ma di questo riparleremo tra poco. Gli Iniziati che scrissero i *Veda* — i Rishi della Quinta Razza. — lo fecero in un periodo in cui l'Atlantide era già sommersa. L'Atlantide è il *quarto* Continente che *apparve*, ma il *terzo* che *scomparve.*
[10] [Un Inno del *Rig Veda*. – B. de Zirkoff]

l'intuizione dei moderni orientalisti ha preferito vedere solo "uno dei più recenti Inni del *Rig Veda*, possono sperare di comprendere quanto siano armoniosi i suoi insegnamenti e come confermino le Dottrine Esoteriche. Essi dovranno studiare, in tutte le astrusità del loro significato metafisico, le relazioni tra l'Uomo (Celeste), "Purusha", *sacrificato* per la produzione dell'Universo e di tutto ciò che vi è contenuto,[11] e l'uomo mortale terrestre,[12] prima di capire la filosofia che si cela nel versetto:

15. Egli ["l'Uomo", Purusha o Vishvakarman] aveva sette ceppi di combustibile e *tre volte sette* strati di combustibile; quando gli Dèi compirono il sacrificio, presero l'Uomo quale vittima.

Questo si riferisce alle prime tre Razze settenarie, e prova l'antichità dei *Veda*, che probabilmente non conoscevano altro [sacrificio], in **[642]** quei primi insegnamenti *orali*, ed anche ai sette gruppi primitivi dell'Umanità, giacché Vishvakarman rappresenta collettivamente l'Umanità divina.[13]

La stessa dottrina si trova rispecchiata nelle altre religioni antiche. Può darsi che essa sia giunta a noi deformata e male interpretata, come nel caso dei Parsi, che la leggono nel loro *Vendîdâd* e altrove, ma senza capire, nelle allusioni ivi contenute nulla di meglio degli orientalisti. Eppure, nelle loro opere antiche, [14] la dottrina è menzionata in modo chiaro.

Confrontando l'Insegnamento Esoterico con le interpretazioni del prof. James Darmesteter, si può vedere subito dov'è l'errore, e la causa che l'ha prodotto. La frase è questa:

L'Asura [Ahura] indo-iraniano era spesso immaginato *settuplo*; grazie al gioco di certi numeri mitici [?], gli antenati degli indo-iraniani erano stati indotti a parlare di sette mondi,[15] e il dio supremo era rappresentato settuplo, come pure i mondi sui quali regnava... I sette mondi in Persia divennero i sette Karshvare della terra: la terra è divisa in sette Karshvare, *dei quali uno solo è conosciuto ed accessibile all'uomo*, quello sul quale noi viviamo, cioè Hvaniratha; vale a dire che *ci sono sette terre* .[16] La mitologia dei Parsi conosce anche sette cieli. Lo stesso Hvaniratha è diviso in sette climi.[17]

La stessa divisione e la stessa dottrina si trovano nella più antica e più venerata tra le scritture indù: il *Rig Veda.* Qui si fa menzione di sei mondi *oltre* la nostra Terra; i sei Rajamsi sopra Prithivî, la Terra, o "questa" (Idam) in contrapposizione a "quella che è *distante"* (cioè i sei Globi su *tre* altri piani o Mondi).[18]

I *corsivi* sono nostri per indicare l'identità delle affermazioni con quelle **[643]** della Dottrina Esoterica e sottolineare l'errore commesso. I Magi o Mazdei credevano semplicemente a ciò che credevano altri popoli: in sette "Mondi" o Globi della nostra Catena Planetaria, dei quali adesso *solo uno* è accessibile all'uomo, la nostra Terra; e credevano nella successiva comparsa e distruzione di sette Continenti o Terre su questo nostro Globo, ogni Continente diviso, nel ricordo dei sette Globi (uno visibile, sei invisibili), in sette isole e continenti minori, sette "climi", ecc. Questa era una credenza comune, nei tempi in cui la Dottrina Segreta era ancora accessibile a tutti. Questa molteplicità di località, in raggruppamenti settenari, ha tanto sconcertato gli orientalisti — d'altronde ancora più sviati dall'aver dimenticato le dottrine primitive, sia degli indù che dei Parsi non Iniziati — con il

---

[11] Vedi Vishvakarman.
[12] *Rig Veda*, X. 20. 1, 16.
[13] Questo Insegnamento Arcaico non è tanto *antiscientifico*, se uno dei più grandi naturalisti dell'epoca, il defunto prof. Agassiz, ammetteva la molteplicità delle origini geografiche dell'uomo, e lo sostenne sino alla fine della sua vita. L'unità della specie umana fu accettata dall'illustre professore di Cambridge (U.S.A.) allo stesso modo che dagli occultisti, cioè nel senso della sua omogeneità originale ed essenziale, e della sua origine da una sola sorgente; per esempio, i negri, gli ariani, i mongoli, ecc., sono tutti stati originati allo stesso modo e dagli stessi antenati. Questi erano tutti di una stessa essenza, benché differenziati, perché appartenevano a sette piani che differivano in grado ma non in qualità. Questa differenza fisica" originaria in seguito fu appena un pò accentuata dalle condizioni geografiche e climatiche. Questa, naturalmente, non è la teoria di Agassiz, ma la versione esoterica, e sarà discussa a fondo negli Addenda, Parte III.
[14] Vedi l'enumerazione delle sette Sfere, in Fargard XIX, 30 e seg.; non i "Karshvare della terra", come si crede.
[15] I sette Mondi sono, come si è detto, le sette Sfere della Catena, ciascuna presieduta da uno dei sette "grandi Dèi" di tutte le religioni. Quando le religioni furono degradate e antropomorfizzate, e le idee metafisiche quasi dimenticate, la sintesi del più alto, il settimo, fu separata dal resto, e questa personificazione è divenuta *l'ottavo* Dio, che il Monoteismo ha cercato di unificare, ma senza riuscirci. In nessuna religione exoterica Dio è realmente uno, se si analizza metafisicamente.
[16] I sei Globi invisibili della nostra Catena sono sia "Mondi" che "Terre" come lo è la nostra Terra, per quanto invisibili. Ma dove potrebbero essere le nostre *sei Terre* invisibili su *questo* Globo?
[17] *Vendîdâd*. Sacred Books of the East, vol. IV, pp. lix, lx, e note.
[18] *Rig Veda*, I, 34, iii. 56; vii, 21. 16, e v. 60. 6

sempre ricorrente numero sette, da farlo pensare un numero "mitico". E questa mancanza dei primi princìpi è quella che ha fuorviato gli orientalisti e fatto loro commettere i più grossi svarioni. Lo stesso insuccesso si trova nella definizione degli Dèi. Coloro che ignorano la Dottrina Esoterica degli ariani primitivi non possono assimilare né capire correttamente il senso metafisico contenuto in questi Esseri.

Ahura Mazda (Ormazd) era il capo e la sintesi dei sette Amesha Spenta, o Amshaspand, e perciò un Amesha Spenta lui stesso. Così come Jehovah-Binah-Elohim era la testa e la sintesi degli Elohim, e nulla più; così Agni-Vishnu-Sûrya era la sintesi e la testa, cioè il fuoco da cui emanavano, nel fisico come nel metafisico, dal Sole spirituale come da quello fisico, i sette Raggi, le sette lingue di fuoco, i sette Pianeti o Dèi. Tutti questi divennero Dèi supremi e *il* Dio Uno, ma solo dopo la perdita dei segreti primitivi; cioè dopo la sommersione dell'Atlantide, o il "Diluvio", e l'occupazione dell'India da parte dei Brâhmani, che cercavano salvezza sulle sommità dell'Himâlaya, poiché anche gli altipiani di quello che ora è il Tibet furono temporaneamente sommersi. Ahura Mazda nel *Vendîdâd* è invocato solo come "lo Spirito più benedetto, Creatore del Mondo *Corporeo"*. Nella traduzione letterale, Ahura Mazda significa il "Signore Saggio" (Ahura = Signore, e Mazda = Saggio). Inoltre, questo nome Ahura, in sanscrito Asura, lo mette in relazione con i Mânasaputra, i Figli della Saggezza, che animarono l'uomo sprovvisto di mente e lo dotarono della sua mente (Manas). Ahura (Asura) può essere derivato dalla radice *ah*, "essere", ma nel significato primitivo è quale ce lo mostra l'Insegnamento Segreto.

[644] Quando la Geologia avrà scoperto quante migliaia di anni fa le acque agitate dell'Oceano Indiano raggiunsero gli altipiani dell'Asia centrale, facendo un solo insieme con il Mar Caspio e il Golfo Persico, solo allora conoscerà l'età dell'esistenza della nazione dei Brâhmani ariani, ed anche il tempo della sua discesa nelle pianure dell'Hindûstan, che non avenne se non millenni dopo.

Yima, il cosiddetto "primo uomo" nel *Vendîdâd*, come il suo fratello gemello Yama, figlio di Vaivasvata Manu, appartiene a due epoche della Storia Universale. Egli è il Progenitore della Seconda Razza umana, quindi la personificazione delle ombre dei Pitri, e il Padre dell' Umanità post-diluviana. I Magi dicevano "Yima", come noi diciamo "uomo" anche per parlare dell'umanità. "Yima il bello", il primo mortale che parla con Ahura Mazda, è il *primo "uomo" che muore* o scompare, ma non il primo a nascere. Il "figlio di Vîvanghat"[+] era, come il figlio di Vaivasvata, l'uomo simbolico, che nell'Esoterismo sta a rappresentare *le prime tre* Razze, e il loro progenitore collettivo. Di queste Razze, le prime due non morirono mai,[19] scomparvero solamente, assorbite dalla loro progenie, e la Terza conobbe la morte solo verso la sua fine, dopo la separazione dei sessi e la sua "Caduta" nella generazione. A questo si allude chiaramente nel Fargard II del *Vendîdâd.* Yima rifiuta di diventare il veicolo della legge di Ahura Mazda, dicendo:

Io non sono nato, io non sono stato istruito per diventare il predicatore e il veicolo della tua legge.

Allora Ahura Mazda gli chiede di far aumentare i suoi uomini e di "vegliare sul suo mondo".

Egli rifiuta di diventare il sacerdote di Ahura Mazda, perché egli è *il suo proprio sacerdote e sacrificatore*, ma accetta la seconda proposta. Gli si fa rispondere:

"Sì!... Sì, io nutrirò il tuo mondo, lo governerò e veglierò su di esso. Finché io sarò il re, non ci sarà né vento freddo né vento caldo, *né malattia né morte*".

Allora Ahura Mazda gli porta un anello d'oro e un pugnale, gli emblemi della sovranità.

Così, sotto il dominio di Yima, passarono trecento *inverni*, e la terra fu *ripopolata* di greggi e armenti; di uomini e cani e uccelli e di rossi fuochi divampanti.

Trecento inverni significano trecento periodi o cicli. **[645]**

"Ripopolata", osservate bene; vuol dire che tutti vi erano già stati prima; e così è provata la

[+] *Vendîdâd*, op. cit., pag. 13.

[19] La morte viene solo dopo che l'uomo è diventato una creatura *fisica*. Gli uomini della Prima Razza e anche quelli della Seconda, si dissolvevano e sparivano nella loro progenie.

conoscenza della dottrina delle successive distruzioni del mondo e dei suoi cicli di vita. Dopo che i "trecento inverni" furono passati, Ahura Mazda avvertì Yima che la Terra diventava troppo affollata, e gli uomini non avevano dove vivere. Allora Yima si mosse, e con l'aiuto di Spenta Ârmaita, il Genio femminile, lo Spirito della Terra, fece dilatare la Terra e la fece diventare un terzo più grande; dopo di che vi apparvero nuovi greggi, armenti ed uomini. Ahura Mazda lo richiamò di nuovo, e Yima, con lo stesso potere magico, fece diventare la terra due terzi più grande. "Novecento inverni" *trascorrono*, e Yima deve compiere la cerimonia per la *terza* volta. Tutto questo è allegorico. I tre processi di accrescimento della terra si riferiscono ai tre continenti successivi e alle tre razze, provenienti una dall'altra, come è spiegato più estesamente altrove. Dopo la *terza volta,* Ahura Mazda avvertì Yima, in un'assemblea degli "dèi celesti" e "mortali eccellenti", che sul mondo materiale i fatali inverni stavano per finire, e tutta la vita sarebbe perita. Questo è l'antico simbolismo mazdeo del "Diluvio" e del cataclisma imminente sull'Atlantide, che a turno spazzò via ogni razza. Come Vaivasvata Manu e Noè, Yima costruisce una Vara (un ricettacolo, un'arca) sotto la direzione di Dio, e vi porta il seme di ogni creatura vivente, animali e "fuochi".

E Zaratustra divenne il legislatore e il governatore di questa "Terra", o nuovo Continente. Era la Quarta Razza ai suoi inizi, dopo che gli uomini della Terza avevano cominciato ad estinguersi. Fino ad allora, come si è già detto, non c'era stata vera morte, ma solo una trasformazione, poiché *gli uomini non avevano* ancora *una personalità*. Essi erano Monadi, "Soffi" del Soffio Unico, altrettanto impersonali quanto la sorgente dalla quale procedevano. Erano corpi, o piuttosto ombre di corpi, senza peccato, e perciò senza Karma. Quindi, non essendoci Kâma Loka — e tanto meno Nirvâna e neppure Devachan — per le "Anime" degli uomini che non avevano alcun Ego personale, non poteva esserci un periodo intermedio tra le incarnazioni. Come la Fenice, l'uomo primitivo risorgeva dal suo vecchio corpo in uno nuovo. Ogni volta, e per ogni nuova generazione, egli diventava più solido, più perfetto fisicamente, conformemente alla legge evolutiva, che è la Legge della Natura. La morte venne con l'organismo fisico completo, e con essa, la decadenza morale. Questa spiegazione ci fa vedere una religione più antica, che nella sua simbologia concorda con la Dottrina Universale. **[646]** Altrove sono date le più antiche tradizioni persiane, i resti del Mazdeismo degli ancor più antichi Magi, e alcuni sono spiegati. L'umanità non è nata da una coppia solitaria; né c'è mai stato un primo uomo — chiamato Adamo o Yima — ma una prima umanità.

Può essere o non essere "poligenesi mitigata". Eliminate dalla scienza la Creazione *ex nihilo* (un'assurdità) e uno o più Creatori superumani (un fatto), la poligenesi non presenta più difficoltà o inconvenienti — piuttosto meno, dal punto di vista scientifico — che la monogenesi.

In realtà, è un enunciato scientifico come qualsiasi altro. Nella sua Introduzione a *Types of Mankind* di Nott e Gliddon, Agassiz dichiara di credere in un numero indefinito di "razze umane primordiali create separatamente*";* ed osserva che "mentre nelle diverse regioni zoologiche gli animali sono di diverse specie, l'uomo, malgrado la diversità delle sue razze, forma sempre *uno stesso essere umano*".

L'Occultismo definisce e limita a sette il numero delle razze primordiali, a causa dei sette "Progenitori", o Prajâpati, che le hanno fatte evolvere. Questi non sono né Dèi, né esseri soprannaturali, ma Spiriti progediti di un altro Pianeta inferiore, rinati su questo Pianeta, e che a loro volta hanno dato origine, nella presente Ronda, all'attuale Umanità. Questa dottrina è ancora confermata da una dei suoi echi – tra gli Gnostici. Nella loro antropologia e genesi dell'uomo, essi spiegavano che "una certa compagnia di *sette* Angeli" formò i primi uomini, che erano nulla più che forme indistinte, gigantesche, senza sensi: "semplici vermi che si contorcevano" (!) scrive Ireneo,[20] prendendo, come al solito, la metafora per la realtà.

[20] I, xxiv, 1.

D

IL SETTENARIO NELLE OPERE EXOTERICHE

Possiamo adesso esaminare altre scritture antiche e vedere se contengono la classificazione settenaria, e in caso affermativo, in qual misura.

Sparsi in migliaia di altri testi sanscriti, alcuni non ancora aperti, altri addirittura sconosciuti, come pure in tutti i *Purâna*, quanto nella *Bibbia* ebraica, se non più, i numeri sette e quarantanove (7 X 7) giocano una parte essenziale. Nei primi capitoli dei *Purâna* si trovano le Sette Creazioni, fino ai sette raggi del Sole al Pralaya finale, che si espandono nei **[647]** sette Soli e assorbono il materiale di tutto l'Universo. Così il *Matsya Purâna* dice:

> Allo scopo di promulgare i *Veda*, all'inizio dì un Kalpa, Vishnu narrò al Manu la storia di Narasimha e gli eventi di *sette* Kalpa.[1]

Poi lo stesso *Purâna* dice che:

> In tutti i Manvantara appaiono delle classi di Rishi[2] da sette a *sette*, e dopo aver stabilito un codice di legge e di moralità ritornano alla felicità.[3]

Ma i Rishi rappresentano ben più cose che dei Saggi viventi. Nella traduzione deìl'*Atharva Veda*,del dott. Muir, leggiamo:

1. Il Tempo (ci) porta avanti; un destriero con *sette* raggi, con mille occhi, che non invecchia, pieno di fecondità. Lo cavalcano Saggi intelligenti; le sue ruote sono tutti i mondi.
2. Così il Tempo si muove su *sette* ruote; ha *sette* mozzi; l'immortalità è il suo asse. Esso è oggi *tutti questi mondi*. Il Tempo si affretta verso il primo Dio.
3. Il tempo contiene un vaso pieno. Noi lo vediamo esistere in molte forme. Esso è tutti questi mondi nel futuro. Lo chiamano "II Tempo nel più alto dei Cieli".[4]

A questo aggiungiamo i seguenti versetti dei Volumi Esoterici:

Lo Spazio e il Tempo sono uno. Lo Spazio e il Tempo sono senza nome, poiché sono l'inconoscibile QUELLO, che può essere percepito solo *attraverso i suoi* sette *Raggi, che sono le* sette *Creazioni, i* sette *Mondi, le* sette *Leggi, ecc."*

Se si ricorda che i *Purâna* insistono sull'identità di Vishnu con il Tempo e lo Spazio,[5] e che anche il simbolo rabbinico di Dio è Maqom, lo "Spazio", risulta chiaro perché, allo scopo di manifestare una Divinità — Spazio, Materia e Spirito — l'unico punto centrale diventa il Triangolo e il Quaternario — il Cubo perfetto — quindi *sette.* Persino il vento Pravaha — la forza mistica e occulta che dà l'impulso e regola il corso delle stelle e dei pianeti — è settenario. Il *Kûrma* e i *Linga Purâna* elencano sette venti principali con questo nome, i quali sono i princìpi dello Spazio Cosmico.[6] Essi sono intimamente connessi con Dhruva[7] (ora Alpha), la Stella Polare, che a sua volta è connessa con vari fenomeni tramite le forze cosmiche.

[648] Così, dalle sette Creazioni, sette Rishi, sette Zone, sette Continenti, sette Princìpi, ecc., nelle scritture ariane il numero è passato attraverso il pensiero mistico indiano, egiziano,

---

[1] *Vishnu Purâna*, trad. di Wilson, Vol. I, lxxx.

[2] Come dice Parâshara: "Questi sono le sette persone tramite le quali, nei numerosi Manvantara, gli esseri creati sono stati protetti. Poiché l'intero mondo è stato pervaso dall'energia della divinità, egli è appellato Vishnu, dalla radice Vis, "entrare" o "pervadere"; tutti gli Dèi, i Manu, i sette Rishi, i figli di Manu, gli Indra, i sovrani degli Dèi, non sono che la potenza personificata (Vibhûtayah, potenze) di Vishnu (*Vishnu Purâna*, III, 18–19). Vishnu è l'Universo; e l'Universo stesso è diviso, nel *Rig Veda*, in sette regioni, il che dovrebbe essere un'autorità sufficiente, comunque, per i Brâhmani .

[3] Wilson, op. cit., III, 15.

[4] Inno XIX, 53.

[5] Vishnu è *tutto*: I mondi, le stelle, i mari, ecc. "Vishnu è tutto ciò che è, e tutto ciò che non è…[ma] egli non è una sostanza (Vastubhûta)". (*Vishnu Purâna*, Libro III, cap. xii; Wilson, Vol. I, p. 309.) "Ciò che la gente chiama il Dio supremo, non è una sostanza, ma *la causa* di essa; non qualcosa che è qui, là o altrove, *non ciò che noi vediamo*, ma ciò in cui tutto è: lo Spazio.

[6] *Vishnu Purâna*, trad. di Wilson, Vol. II, p. 306.

[7] Per questo si dice nei *Purâna* che vedere di notte Dhruva, la stella polare, e la Focena celeste (Shishumâra, una costellazione) "espia qualsiasi peccato commesso durante il giorno" (Ibid., p. 306.) Il fatto è che i raggi delle quattro stelle "nel cerchio della perpetua visibilità", Agni, Mahendra, Kashyapa e Dhruva, nella coda dell' Orsa Minore (Shishumâra), focalizzate in un certo modo e su un certo oggetto, producono risultati straordinari. Gli astro-magi dell'India capiranno cosa questo significa.

caldeo, greco, giudeo, romano e finalmente cristiano, fino a fissarsi e a restare impresso in modo indelebile in tutte le teologie exoteriche. I sette antichi libri rubati da Cam nell'Arca di Noè, e dati a suo figlio Cus, e le sette colonne di bronzo di Cam e Cheiron, sono un riflesso e un ricordo dei sette Misteri primordiali istituiti secondo le "sette Emanazioni segrete", i "sette Suoni" e i sette Raggi: i modelli spirituale e siderale delle loro settemila volte sette copie fatte negli eoni seguenti

II numero misterioso è ancora al centro dell'attenzione nei non meno misteriosi Marut. II *Vayu Purâna* dice, e l'*Harivamsha* conferma, riguardo ai Marut, i più antichi e più incomprensibili fra tutti gli Dèi secondari o inferiori del *Rig Veda*, che:

Essi *nascono in ogni* Manvantara [Ronda], *sette volte sette* (o quarantanove); che in ogni Manvantara, *quattro volte sette* (o ventotto) ottengono l'emancipazione, ma i loro posti sono *occupati da persone rinate con questa qualità.*[8]

Che cosa sono i Marut nel loro senso esoterico, e *queste persone* "rinate con questa qualità"? Nel *Rig* e negli altri *Veda*, i Marut sono rappresentati come Dèi delle tempeste e *amici e alleati* di Indra; sono "Figli del Cielo e della Terra". Questo riporta a un'allegoria, che li fa figli di Shiva, il grande patrono degli Yogî:

Il Mahâ Yogî, il grande *asceta*, nel quale sono riunite tutte le più alte pefezioni di austera penitenza e di meditazione astratta, *con le quali si conseguono i poteri più illimitati, si operano meraviglie e miracoli, si acquisisce la più alta conoscenza spirituale ed eventualmente si consegue l' unione con il più alto spirito dell'universo.*[9]

Nel *Rig Veda* il nome Shiva è sconosciuto, ma il Dio corrispondente è Rudra, nome usato per Agni, il Dio del Fuoco, mentre i Marut sono chiamati suoi figli. Nel *Râmâyana* e nei *Purâna*, la loro madre, Diti — sorella, o complemento, di Aditi, e un suo aspetto — **[649]** ansiosa di avere un figlio che distruggesse Indra, è istruita dal saggio Kashyapa, che se "con pensieri completamente pii e la persona assolutamente pura", essa porta in grembo il bambino "per cento anni",[10] essa avrà un tale figlio. Ma Indra sventa il suo disegno. Con la sua folgore, *divide l'embrione nel suo utero in sette parti*, e quindi divide ancora ogni parte *in sette pezzi*, che diventano le divinità scattanti, i Marut.[11] Queste Divinità sono solo un altro *aspetto*, o uno sviluppo, dei Kumâra, che patronimicamente sono dei *Rudra*, come molti altri. [12]

Diti, essendo Aditi, noi diciamo che, fino a prova contraria, Aditi, o Âkâsha, nella forma più alta, è il Cielo *settuplice* egiziano. Ogni vero occultista capirà che cosa significa questo. Diti, ripetiamo, è il sesto principio della natura *metafisica*, la Buddhi di Âkâsha. Diti, la madre dei Marut, è una delle sue forme terrestri, che deve rappresentare allo stesso tempo l'Anima divina nelle aspirazioni ascetiche e divine dell'Umanità mistica verso la liberazione dalle reti di Mâyâ, e la conseguente beatitudine finale. Indra è ora degradato a causa del Kali Yuga, in cui tali aspirazioni non sono più generali, ma sono diventate eccezioni fra il diffondersi generale di Ahamkara (il senso dell'io separato) e dell'ignoranza; ma all'inizio Indra era uno dei più grandi Dèi del Pantheon indù, come dimostra il *Rig Veda*. Surâdhipa, il "capo degli Dèi", è decaduto da Jishnu, "Condottiero della Legione Celeste", il San Michele indù, a oppositore dell'Ascetismo e nemico di ogni aspirazione santa. Lo si rappresenta sposato con Aindri (Indrâni), la personificazione di Aindri-yaka, l'evoluzione dell'elemento dei sensi, che egli sposò "per le sue *attrattive voluttuose";* dopo di che cominciò a mandare demoni celesti femminili per eccitare le passioni degli uomini santi, gli Yogî, e "distoglierli dalle gravi penitenze, che egli temeva". Perciò Indra, oggi considerato "Dio del firmamento, l'atmosfera

[8] Ibid., III, 5.
[9] Dowson, *Hindû Classical Dictionary*, sotto la voce Shiva, pag. 298.
[10] *Vishnu Purâna*, op. cit., ii, 78.
[11] Nel *Râmâyana* è Balâ–Rama, il fratello maggiore di Krishna, che fa questo.
[12] Riguardo all'origine di Rudra, si dice in diversi *Purâna* che la sua progenie (spirituale), *creata in lui da Brahmâ*, non è limitata né ai *sette* Kumara, né agli *undici* Rudra, ma "comprende un numero infinito di esseri, *simili nella persona e negli attributi* al loro padre (vergine). Allarmato per la loro ferocia, per il loro numero e la loro *immortalità*, Brahmâ desiderò che suo figlio Rudra formasse creature di natura differente e mortale". Rudra, *rifiutando di creare*, desiste, ecc., per cui Rudra è il primo *ribelle*. (*Linga*, *Vâyu*, *Matsya*, e altri *Purâna*.)

personificata", è in realtà il princìpio cosmico Mahat, e il quinto princìpio umano, Manas, nel suo duplice aspetto: il primo che si unisce alla Buddhi, il secondo che si fa attirare in basso dal principìo Kâma, **[650]** il corpo delle passioni e dei desideri. Ciò è dimostrato da Brahmâ che spiega al Dio vinto che le sue frequenti sconfitte sono dovute al Karma, ed erano una punizione per la sua licenziosità e la sua seduzione di diverse ninfe. È sotto questo aspetto che egli, per salvarsi dalla distruzione, cerca di uccidere il "bambino" che sta per nascere, destinato a vincerlo; questi, naturalmente, simbolizza la divina ed inalterabile volontà dello Yogî, destinata a resistere a tutte le tentazioni del genere, e così a distruggere le passioni all'interno della propria personalità terrestre. Indra vince di nuovo, perché la carne vince lo spirito. (Diti viene mostrata vinta durante il Dvapara Yuga, periodo in cui fioriva la quarta Razza.) Egli divide l'"embrione" (del nuovo *divino* Adeptato, generato ancora una volta dagli asceti della Quinta Razza Ariana) in *sette* parti (riferimento non solo alle *sette* sottorazze della nuova Razza-Radice, in ciascuna delle quali ci sarà un Manu,[13] ma anche ai sette gradi dell'Adeptato), e quindi ogni parte in sette pezzi, alludendo ai Manu-Rishi di ogni Razza ed sottorazza.

Non sembra difficile capire che cosa s'intende per i Marut che ottengono "quattro volte sette" emancipazioni in ogni Manvantara, e per quelle persone che sono *rinate* in quei personaggi, cioè dei Marut nel loro senso esoterico, e che "occupano i loro posti". I Marut rappresentano (a) le passioni che si agitano edimpazzano nel petto di ogni candidato che si prepara ad una vita ascetica - questo misticamente*;* (b) le potenzialità Occulte celate nei molteplici aspetti dei princìpi inferiori dell'Âkâsha, poiché il suo corpo, o Sthûla Sharîra rappresenta l'atmosfera terrestre e inferiore di ogni Globo abitato - questo, misticamente e sideralrmente; (c) le esistenze consapevoli, di natura cosmica e psichica.

Allo stesso tempo, Marut, nel linguaggio occulto, è uno dei nomi dati agli Ego dei grandi Adepti che sono trapassati o morti, chiamati anche Nirmânakâya; a quegli Ego, per i quali, *avendo superato i limiti dell'illusione*, non esiste più Devachan e che, avendo rinunciato volontariamente al Nirvâna per il bene dell'umanità, o non avendolo ancora **[651]** conseguito, rimangono invisibili sulla Terra. Per questo, sono i Marut[14] visti al princìpio, come figli di Shiva-Rudra, il Patrono degli Yogî, il cui Terzo Occhio (misticamente) deve essere acquisito dall'Asceta prima di diventare un Adepto; poi, nel ruolo cosmico, come subordinati di Indra e suoi oppositori, sotto vari aspetti. Le "quattro volte sette" emancipazioni si riferiscono alle quattro Ronde e alle quattro Razze che hanno preceduto la nostra, e in ciascuna delle quali i Maruta-Jîva (Monadi) si sono reincarnati, e avrebbero conseguito la liberazione finale se solo avessero voluto avvalersi di questa possibilità. Ma invece, per l'amore e il bene dell'umanità, che avrebbe dovuto lottare ancora più disperatamente, soffocata dall'ignoranza e dalla miseria *se non avesse avuto un aiuto estraneo,* essi rinacquero ancora più e più volte "in quel ruolo", e così "occuparono i propri posti". *Chi* siano essi, "sulla Terra", lo sanno tutti gli studiosi di Occultismo, e sanno che i Marut sono dei Rudra, tra i quali va compresa anche la famiglia di Tvashtri, un sinonimo di Vishvakarman, il grande Patrono degli Iniziati. Questo ci dà un'ampia conoscenza della loro vera natura.

---

[13] Nonostante la terribile confusione, evidentemente *voluta*, tra Manu, Rishi e loro progenie nei *Purâna*, una cosa rimane chiara: ci sono stati e ci saranno sette Rishi in ogni Razza-Radice (chiamata anche Manvantara nei libri sacri), così come ci sono quattordici Manu in ogni Ronda, gli Dèi che presiedono, i Rishi e i figli dei Manu essendo identici. (*Vishnu Purâna*, Libro III, cap. I trad. Wilson III, 19.). "Sei" Manvantara sono passati, il settimo essendo il nostro, secondo il *Vishnu Purâna*. Il *Vayu Purâna* fornisce la nomenclatura dei Figli dei quattordici Manu in ogni Manvantara, e dei Figli dei sette Saggi o Rishi. Questi ultimi sono la discendenza dei Progenitori dell'umanità. Tutti i *Purâna* parlano dei sette Prajapati di questo periodo (Ronda.).

[14] "Châkshusha era il Manu del sesto periodo [Terza Ronda e Terza Razza], nel quale Indra era Manojava", - Mantradruma nel *Bhâgavata Purâna* - (Trad. di Wilson, *Vishnu Purâna*, III, 12). Essendoci una perfetta analogia tra la Grande Ronda (Mahâkalpa), ognuna delle sette Ronde e ciascuna delle sette grandi Razze in ogni Ronda, ne consegue che Indra del sesto periodo, o Terza Ronda, corrisponde alla fine della Terza Razza, al tempo della Caduta o separazione dei sessi. Rudra, quale padre dei Marut, ha molti punti di contatto con Indra, il Marutvân, o "Signore dei Marut". Si dice che Rudra abbia ricevuto il suo nome in conseguenza del suo pianto. Per questo Brahmâ lo chiamò Rudra; ma egli *pianse ancora sette volte, e così ottenne altri sette nomi;* che egli userà uno per *ciascun* "periodo".

Lo stesso si può dire della divisione settenaria del Cosmo e dei princìpi umani. I *Purâna*, come altri testi, sono pieni di allusioni in proposito. Primo fra tutti, l'Uovo del Mondo che conteneva Brahmâ, o l'Universo, era esternamente rivestito di *sette* elementi naturali, all'inizio elencati vagamente come Acqua, Aria, Fuoco, Etere e *tre* elementi *segreti;* quindi si dice che il "Mondo" è "racchiuso da ogni parte" da sette elementi, anche *dentro* un Uovo, spiegando così:

Il mondo è racchiuso da ogni parte, di sopra e di sotto, dal guscio dell'uovo (di Brahmâ.) [Andakatâha].[15]

Attorno al guscio scorre l'Acqua, che è circondata dal Fuoco; il Fuoco dall'Aria; l'Aria dall'Etere; l'Etere dall'origine degli Elementi (Ahamkâra), e questi dalla Mente Universale, o "Intelletto", come lo traduce Wilson. Ciò si riferisce alle Sfere dell'Essere, come pure ai princìpi. Prithivî significa il "largo", il "vasto", e non è la nostra Terra, ma il Mondo, il Sistema Solare. Nei *Veda* — la massima autorità, anche se occorre una **[652]** chiave per leggerli correttamente — si fa menzione di tre Terre terrestri e tre celesti, chiamate in esistenza simultaneamente con Bhûmi, la nostra Terra. Ci è stato detto più volte che sei e *non sette* sembra essere il numero delle sfere, dei princìpi, ecc. Rispondiamo che infatti nell'uomo ci sono sei princìpi, poichè il suo corpo *non* è un principio, ma il rivestimento, il guscio di un princìpio. Così fu per la Catena Planetaria*;* qui, esotericamente parlando, la Terra (come il settimo piano, o piuttosto il *quarto,* che diventa settimo se partiamo dal triplo regno degli elementali, che danno inizio alla sua formazione) può essere lasciata da parte, essendo (per noi) il solo corpo distinto dei sette. II linguaggio dell'Occultismo è vario; ma, supponendo che nei *Veda* si parli di *tre* sole terre invece di sette, che cosa sono quelle tre, se ancora non ne vediamo che una? Evidentemente, ci *deve* essere un senso occulto nelle asserzioni che consideriamo. Vediamolo. La "Terra che galleggia" sull'Oceano Universale dello Spazio, che nei *Purâna* Brahmâ divide in sette Zone, è Prithivî, il Mondo diviso in sette princìpi*:* una divisione cosmica, che pare piuttosto metafisica, ma in realtà, nei suoi effetti, è *fisica.* Molti Kalpa dopo, la nostra Terra è menzionata, e ancora divisa in sette Zone secondo la legge dell'analogia che guidava i filosofi antichi. Dopo di che vi troviamo sette Continenti, sette Isole, sette Oceani, sette Mari e Fiumi, sette Montagne, sette Climi, ecc.[16] Inoltre, non solo nella filosofia e nelle scritture indù si trovano riferimenti alle sette Terre, ma anche nelle cosmogonie persiana, fenicia, caldea ed egiziana, e anche nella letteratura rabbinica. La Fenice[17] — chiamata dagli ebrei Onec**,** קכע, da Phenoch, Enoch, simbolo di un ciclo e di un'iniziazione segreti, e dai turchi Kerkes — 'vive mille anni', dopo i quali, accesa una fiamma, ne rimane consunta; quindi, rinata da sé, **[653]** vive altri mille anni, fino a *sette volte sette,*[18] quando viene il Giorno del Giudizio. Le "sette volte sette", cioè quarantanove, sono un'evidente allegoria, e un'allusione ai quarantanove Manu, alle sette Ronde, ai sette volte sette cicli umani in ogni Ronda su ciascun Globo. Il Kerkes e l'Onech rappresentano il Ciclo di una Razza, e il mistico Albero Ababel, "l'Albero Padre" del *Corano,* emette rami e vegetazione nuova ad ogni resurrezione della Kerkes o Fenice; il "Giorno del Giudizio" significa un Pralaya minore. L'autore del *Book of God* crede che:

La Fenice è... evidentemente il Simorgh del racconto persiano; la descrizione che ci è data di questo uccello conferma in modo ancora più decisivo l'opinione che la morte e il ritorno in vita della Fenice rappresenta la distruzione e la riproduzione del mondo, che molti credono siano causate dall'azione di un diluvio di fuoco [e

---

[15] *Vishnu Purâna,* Wilson, II, p. 231.

[16] Nel *Vishnu Purâna,* Libro II, cap. iv (Wilson, Vol. II, 205.) si afferma che la "Terra", "con i suoi continenti, monti, oceani e crosta esterna, ha l'estensione di *cinquanta crore* [cinquecento milioni] di Yojana [miglia]"; al che il traduttore aggiunge: "*Questo comprende le sfere planetarie;* poiché il diametro delle sette zone ed oceani — ogni oceano avendo lo stesso diametro del continente che racchiude, ed ogni continente successivo avendo il diametro doppio di quello che lo precede — non arriva che a due crore o cento cinquantaquattromila [miglia]... Ogni volta che si osserva una contraddizione tra i diversi *Purâna,* questa va attribuita a differenze di Kalpa e *simili*". E "simili" andrebbe letto come "senso occulto", spiegazione che è stata taciuta dal commentatore, che scriveva per scopi exoterici, *settari,* ed è stata mal compresa dal traduttore per varie altre ragioni, l'ultima delle quali è l'ignoranza della filosofia esoterica.

[17] La Fenice, sebbene sia generalmente connessa con il Ciclo Solare di 600 anni (con cifre sottratte o aggiunte a seconda del ciclo cui si riferisce), il Ciclo occidentale dei greci e di altre nazioni è un simbolo generico di parecchi tipi di cicli.

[18] Vedi *The Book of Ali* nella traduzione russa.

uno d'acqua, a turno]. Quando domandarono a Simorgh la sua età, egli spiegò a Caherman che questo mondo è antichissimo, essendo già stato *sette volte popolato* di esseri diversi dall'uomo, e *sette volte spopolato*;[19] che l'èra della razza umana nella quale siamo ora deve durare *settemila anni*, e che egli stesso aveva visto dodici di queste rivoluzioni, e non sapeva quante altre ne doveva vedere.[20]

Tutto questo, d'altronde, non è una novità. Da Bailly, nel secolo scorso, fino al dott. Kenealy oggi, numerosi autori hanno riportato questi fatti; ma ora si può stabilire una relazione tra l'oracolo persiano e il profeta Nazareno. L'autore del *Book of God* dice:

II Simorgh è in realtà lo stesso che il Singh alato degli indù e la Sfinge degli egiziani. Si dice che il primo apparirà alla fine del mondo... [come un] mostruoso uccello-leone... Da questo i Rabbini hanno copiato i loro miti di un enorme Uccello, che ora sta sulla terra, ora vaga sull'oceano... mentre la sua testa sostiene il cielo; e con il simbolo, hanno adottato anche la dottrina alla quale si collega. Essi insegnano *che ci devono essere sette successivi rinnovamenti del globo*; che ogni sistema riprodotto durerà *sette migliaia di anni* [?] e che la durata totale dell'universo sarà di 49.000 anni. Quest'opinione, che implica la dottrina della pre-esistenza di ogni creatura rinnovata, possono averla appresa durante la cattività di Babilonia, o può anche far parte della religione primitiva, che i sacerdoti avevano conservato da tempi remoti.[21]

Questo fa piuttosto pensare che gli ebrei Iniziati *appresero*, e i **[654]** successori non iniziati, i Talmudisti, persero, il senso vero, ed applicarono le sette Ronde, le quarantanove Razze ecc, in modo errato.

Non solo i *loro* sacerdoti, ma quelli di ogni altro paese. Gli Gnostici, i cui vari insegnamenti sono reminescenze diverse di una stessa dottrina universale, mettono gli stessi numeri, sotto un'altra forma, in bocca a Gesù, nell'opera tanto occulta, la *Pistis Sophia*. Noi diciamo di più: anche il redattore o autore cristiano dell'*Apocalisse* ha conservato questa tradizione, e parla di sette Razze, delle quali quattro e parte della quinta sono passate, e due hanno da venire. Lo afferma quanto più chiaramente è possibile. Così disse l'angelo:

E qui è la mente che ha la sapienza. Le sette teste sono sette montagne sulle quali siede la donna. E ci sono *sette* re; *cinque* sono caduti, uno *è*, e l'altro non è ancora venuto.[22]

Quale persona, che conosca sia pure poco l'antico linguaggio simbolico, non riuscirebbe a riconoscere nei *cinque* Re che sono caduti, le quattro Razze-Radici passate e parte della Quinta, quella che *è*, e nell'*altro*, "che non è ancora venuto", le future Razze-Radici, la sesta e la settima, come anche le sottorazze di questa nostra Razza? Un'altra allusione, ancora più evidente, alle sette Ronde e quarantanove Razze-Radici, nel *Levitico*, si troverà nella Parte III.[23]

---

[19] Il senso è il "passato" perché questo libro è allegorico e deve velare le verità contenute.
[20] *Oriental Collections*, II, 119; citato da Kenealy, *The Book of God*, *op. cit.*, pp.175, 176.
[21] Kenealy, op. cit.
[22] Op. cit., xvii, 9, 10.
[23] Sezione VI; *Levitico*, xxiii, 15 e seg.

E

IL SETTE IN ASTRONOMIA, SCIENZA, E MAGIA

II numero *sette* è strettamente legato anche con il significato occulto delle Pleiadi, le sette figlie di Atlante, “sei presenti e la settima nascosta”. In India sono messe in relazione con il loro figlio di latte Kârttikeya, Dio della guerra. Questi ha preso il nome delle Pleiadi (in sanscrito, Krittìkâ), e *astronomicamente* Kârttikeya è il pianeta Marte. Come Dio, è figlio di Rudra, nato senza l’intervento di una donna. È un Kumâra, un “giovane vergine”, generato nel fuoco dal seme di Shiva — lo Spirito Santo — e per questo chiamato Agni-bhû. Il defunto dott. Kenealy credeva che in India Kârttikeya fosse il simbolo segreto del Ciclo di Naros, composto di 600, 666 e 777 anni, secondo che siano solari o lunari, divini o mortali; e che occorrano le sei sorelle visibili, o le sette **[655]** effettive, le Pleiadi, per formare questo simbolo, il più segreto e misterioso di tutti i simboli astronomici e religiosi. Perciò, se s’intendeva commemorare un particolare evento, anticamente Kârttikeya era rappresentato come un Kumâra, un asceta, con *sei teste*, una per ogni secolo del Naros. Se il simbolo serviva per un altro evento, allora, insieme con le sette sorelle siderali, Kârttikeya era accompagnato da Kaumâri, o Senâ, il suo aspetto femminile. Egli cavalca un pavone, l’uccello della Sapienza e della Conoscenza Occulta, la versione indù della Fenice, il cui rapporto greco con i 600 anni del Naros è ben noto. Sulle sue sopracciglia ha una stella con sei punte (un doppio triangolo), una Svastika, una corona con sei oppure, occasionalmente, sette punte; la coda del pavone rappresenta i cieli siderali, e i dodici segni dello Zodiaco sono *nascosti sul suo corpo;* per questo è chiamato anche Dvâdasha-kara, “dalle dodici mani”, e “Dvâdashâksha, “dai dodici occhi”. Ma la sua rappresentazione più famosa è come Shakti-dhara, “portatore di lancia” e vincitore di Târaka, “Târaka-jit”.

Siccome gli anni del Naros in India sono contati in due modi, cioè come “100 anni degli dèi” (anni divini), o “100 anni mortali”, possiamo capire le grandi difficoltà che incontrano i non Iniziati ad arrivare a una comprensione corretta di questo ciclo, che gioca una parte così importante nell’*Apocalisse* di San Giovanni. È il vero ciclo apocalittico, perché è di varie lunghezze e si riferisce a diversi eventi preistorici; nelle numerose speculazioni cui ha dato luogo, abbiamo trovato solo qualche verità appena *approssimativa.*

Per confutare la durata dichiarata dai babilonesi per le loro ère divine, si è preteso che Suida facesse contare gli antichi, nei loro calcoli cronologici, per giorni, invece che per anni. Il dott. Sepp fa appello all’autorità di Suida nel suo ingegnoso plagio — di cui abbiamo già parlato — del numero 432 degli indù. Essi lo danno in migliaia e milioni di anni, la durata dei loro Yuga, ma Sepp li riduce a 4.320 anni lunari “prima della nascita di Cristo”, come era “preordinato” nel cielo siderale, oltre a quello invisibile, e provato “dall’apparizione della Stella di Betlemme”. Ma Suida[1] non era un Iniziato, e non offriva alle sue asserzioni altra garanzia che le sue congetture. Egli cita come prova Vulcano, e osserva che regnò 4.477 anni, oppure come egli pensa, 4.477 *giorni*, **[656]** cioè 12 anni, 3 mesi e 7 giorni; però, nella sua versione originale scrive 5 giorni, commettendo un errore anche in un calcolo così facile.[2] È vero che ad altri scrittori antichi si possono imputare errori analoghi; per esempio, Callistene, che assegna alle osservazioni astronomiche dei caldei solo 1.903 anni, mentre Epigene riconosce loro 730.000 anni.[3] Tutte queste ipotesi fatte da scrittori profani sono dovute a un malinteso. La cronologia degli occidentali, greci e romani, era attinta dall’India. Nell’ edizione Tamil del *Bhagavadam* si legge che 15 giorni solari fanno un Paccham; due Paccham

[1] [Suida era un lessicografo greco sulla cui persona si conosce ben poco. Il suo Lexicon riporta una breve cronologia del mondo, fino alla morte dell’imperatore Giovanni Zimisces (975), e sono menzionati sotto “Costantinopoli” i suoi successori Basile e Costantino... La sua opera contiene numerose citazioni da antichi scrittori e una nota di prefazione che riporta i più antichi dizionari. Include anche parecchie informazioni sulla storia e la vita antiche, e definizioni di certe parole e certi termini. - Nota di B. de Zirkoff.]

[2] Vedi Suida, sotto la voce Ηλίος.

[3] Plinio, *Historia Naturalis*, VII, 56.

(30 giorni) fanno un mese dei mortali, che è un solo *giorno* dei Pitara Devâta o Pitri. Poi, due di questi mesi costituiscono un Rûdû, 3 Rûdû fanno un Ayanam, e 2 Ayanam un anno dei mortali, che è solo un *giorno* degli Dèi. Da questi insegnamenti malcompresi, alcuni greci hanno immaginato che tutti i sacerdoti iniziati avessero trasformato i giorni in anni! Quest'errore degli antichi scrittori greci e latini fu decisivo per le sue conseguenze in Europa: alla fine del secolo passato e all'inizio del presente, Bailly, Dupuis ed altri, fidandosi dei racconti sulla cronologia indù, portati dall'India mutilati di proposito da missionari poco scrupolosi e troppo zelanti, costruirono sul soggetto una teoria del tutto fantastica. Poiché gli indù avevano fatto, di mezza rivoluzione della luna, una misura di tempo; e poiché nella letteratura indù si trova menzionato un mese composto di quindici giorni, di cui parla Quinto Curzio,[4] ne concludono che è un fatto provato che il loro *anno* era solo un mezzo anno, quando non era *chiamato un giorno!* Anche i cinesi dividevano il loro Zodiaco in ventiquattro parti, e quindi il loro anno in ventiquattro quindicine; ma questo non impediva loro, né impedisce ora, di avere un anno astronomico come il nostro. Anche essi avevano un periodo di 60 giorni –il Rûdû degli indiani del sud, tuttora in uso in alcune province. Inoltre, Diodoro Siculo[5] chiama "*trenta giorni* un anno egiziano", cioè quel periodo nel quale la luna compie una rivoluzione completa. Plinio e Plutarco[6] ne parlano entrambi; ma è ragionevole pensare che gli egiziani, che conoscevano l'Astronomia come ogni altra nazione, facessero consistere il mese *lunare* **[657]** di trenta giorni, quando esso è solo ventotto giorni e una frazione? Questo periodo lunare aveva certamente un significato occulto, come lo avevano l'Ayanam e il Rûdû degli indù. L'anno di due mesi, e anche il periodo di 60 giorni, nell'antichità era una misura universale di tempo, come fa osservare Bailly nel suo *Traité de l'Astronomie Indienne et Orientale*. I cinesi, secondo i loro stessi libri, dividevano il loro anno in due parti, da un equinozio all'altro;[7] gli arabi anticamente dividevano l'anno in sei stagioni, ognuna composta di due mesi; nell'opera astronomica cinese *Kioo-tche*, si dice che due lune fanno una misura di tempo, e sei misure un anno; e oggi gli aborigeni del Kamchatka hanno i loro anni di sei mesi, come li avevano quando furono visitati dall'abate Chappe.[8] Ma tutto questo non è una ragione per dichiarare che quando i *Purâna* indù dicono un *anno* solare, intendano solo un *giorno solare*!

È la conoscenza delle leggi naturali quella che fece del sette il numero-radice naturale, per cosi dire, nel mondo manifestato, o per lo meno nel nostro ciclo di vita terrestre; è la meravigliosa comprensione di queste leggi quella che svelò agli antichi così tanti misteri di Natura. E sono queste leggi, e il loro processo sui piani siderale, terrestre e morale, che misero gli antichi astronomi in grado di calcolare correttamente la durata dei cicli e i loro rispettivi effetti nel procedere degli eventi; di registrare in precedenza — di profetizzare, come si suol dire — l'influenza che essi avranno sul corso e sullo sviluppo delle razze umane. Il Sole, la Luna e i Pianeti, essendo i misuratori infallibili del tempo, la cui potenza e periodicità erano ben noti, divennero così rispettivamente il grande Governatore e i governatori minori del nostro sistema in tutti i suoi sette domini o "sfere d'azione" .[9]

La cosa è così evidente e notevole, che anche molti dei moderni scienziati, tanto materialisti quanto mistici, hanno rivolto la loro attenzione a questa legge; fisici e teologi, matematici e psicologi, hanno ripetutamente richiamato l'attenzione del mondo su questo fatto, della periodicità nel comportamento della "Natura". Questi numeri sono spiegati nei Commentari in questi termini: **[658]**

Il cerchio non è l'"Uno" ma il "Tutto".

---

[4] "*Menses in quinos dies descripserunt dies*", LVIII, 9. [Distribuirono i giorni in mesi di cinque giorni ciascuno. – N.d.T.]
[5] Libro I, cap.26.
[6] Plinio, *Historia Naturalis*,VII, 48; e *Vita di Numa*, I, cap. 26, 16.
[7] Frèret, *Mèmoirès de l'Acadèmie des Inscriptions*, XVI, cap. 48; III, 183.
[8] *Voyage en Sibèrie*, III, 19.
[9] Le sfere d'azione delle Forze combinate e del Karma sono: (1) il super–Spirituale o Noumenale; (2) lo Spirituale; (3) lo Psichico; (4) l'Astro–eterico; (5) il sub–Astrale; (6) il Vitale; (7) le Sfere puramente Fisiche.

Nel [Cielo] superiore, l'impenetrabile Rajah [il Cerchio],[10] *diventa Uno, poiché [esso è] l'indivisibile, e non può contenere alcuna Tau.*

Nel secondo [dei tre Rajamsi o i tre "Mondi"], l'Uno diventa Due [maschio e femmina]; e il Tre [con il Figlio o Logos]; e il sacro Quattro [la Tetractys o "Tetragrammaton"].

Nel terzo [il Mondo inferiore, la nostra Terra], il numero diventa Quattro, e Tre, e Due. Prendi i primi due, e avrai sette, il numero sacro della vita; mescola [quest'ultimo] con il Rajah medio, e avrai Nove, il numero sacro dell'Essere e del Divenire.[11]

Quando gli orientalisti occidentali avranno ben compreso il vero senso della divisione del Mondo secondo il *Rig Veda* — la divisione in due, in tre, in sei e in sette, e specialmente in nove — il mistero delle divisioni cicliche applicate al Cielo e alla Terra, agli Dèi e agli Uomini, diventerà loro più chiaro di quanto non sia ora. Infatti:

In tutta la natura c'è un'armonia dei numeri; *nella forza di gravità, nei movimenti dei pianeti, nelle leggi del calore, della luce, dell'elettricità e dell' affinità chimica, nelle forme degli animali e delle piante, nelle percezioni della mente*. E la direzione delle moderne scienze fisiche e naturali è appunto rivolta verso una generalizzazione che esprima tutte le leggi naturali come semplici rapporti numerici. Ci riferiamo alla *Philosophy of the Inductive Sciences* del professor Whewell e alle ricerche di Hay sulle leggi che armonizzano la forma e il colore. *Da queste appare che il numero sette si distingue nelle leggi che regolano la percezione armoniosa delle forme, dei colori e dei suoni*, e probabilmente anche del gusto, se potessimo analizzare le nostre sensazioni di questo genere con precisione matematica.[12]

Tanto è vero, che parecchi medici sono rimasti stupefatti del periodo *settenario* nei cicli di salita e caduta di varie malattie, e i naturalisti si sono dichiarati del tutto incapaci di spiegare questa legge.

Nascita, crescita, maturità, funzioni vitali, cambiamenti nello stato di salute, malattie, decadenza e morte di insetti, rettili, pesci, uccelli, mammiferi e anche dell'uomo, sono più o meno controllate da una legge che si completa in un numero di *settimane* [o sette giorni]. [13]

[659] Il dott. Laycock, scrivendo sulla "Periodicità dei Fenomeni Vitali"[14] segnala una "più notevole illustrazione e conferma della legge negli insetti".[15] A tutto ciò, H. Grattan Guinness

---

[10] Adbhutam, vedi *Atharva Veda*, x, 105.

[11] Nell'Induismo, come viene inteso dall'*Atharva Veda,* da parte degli orientalisti, i tre Rajamsi si riferiscono ai tre "passi" di Vishnu; essendo il suo passo superiore ascendente rivolto al mondo superiore (*A. V.*, vii, 99; consulta i, 155, 5.) È il Divo Rajah, o il "cielo", come essi pensano. Ma vi è qualcosa che, secondo l'Occultismo, va oltre. La frase *pâreshu gûhyeshu vrateshu* (consulta i, 155, 3, e ix, 75 2, o ancora, x, 114.) nell'*Atharva Veda* aspetta ancora di essere spiegata.

[12] *Medical Review*, luglio 1844.

[1 3] H. Grattan Guinnes, nel suo *Approaching End of the Age*, pag. 258.

[1 4] Lancet, 1842, 1843.

[15] Dopo aver attinto diverse illustrazioni dalla storia naturale, il dott. Laycock aggiunge: "I fatti a cui abbiamo dato una breve occhiata sono fatti generali, *e non possono ripetersi in tanti milioni di animali di ogni genere,* DALLA LARVA O L'UOVO DI UN MINUTO INSETTO FINO ALL'UOMO, giorno dopo giorno, per un semplice caso o coincidenza... Su tutto, io penso, è impossibile pervenire a una conclusione meno generale di questa: che *negli animali i cambiamenti avvengono ogni tre giorni e mezzo, sette, quattordici, ventuno o ventotto giorni, o un numero definito di settimane"*, o cicli settenari. E aggiunge che: "In qualsiasi tipo di febbre, *si avrà un parossismo il settimo giorno... il quattordicesimo sarà notevole come giorno di miglioramento*... [sia che segua la guarigione o la morte]. Se il quarto [parossismo] è grave, e il quinto minore, la malattia finirà al *settimo* parossismo, e... il miglioramento... si manifesterà il *quattordicesimo giorno*... verso le tre o le quattro di mattina, se il sistema è molto fiacco". (Grattan Guinness, *Approaching End of the Age*, da p. 258 a p. 269, ove è citato).
Questa è pura "profezia" fatta secondo calcoli ciclici, ed è connessa con l'astrolatria e l'astrologia dei caldei. Così la scienza materialistica, — fra l'altro la medicina, *la più* materialistica di tutte — applica le nostre leggi occulte alle malattie, studia la storia naturale con il loro aiuto, riconosce la loro presenza come un fatto in Natura, eppure sente il bisogno di deridere la stessa conoscenza arcaica quando è proclamata dagli occultisti. Ma se il misterioso Ciclo Settenario è una legge in Natura, *e lo è*, come è provato, se si è trovato che controlla tanto l'evoluzione che l'involuzione (cioè la morte) nei domini dell'entomologia, dell'ittiologia ed ornitologia, come nel campo dei mammiferi e dell'uomo — perché non può essere presente ed agire nel Cosmo in generale, nelle sue naturali (benché occulte) divisioni di tempo, razze e sviluppo *mentale?* E perché gli Adepti più antichi non avrebbero potuto studiare e possedere completamente queste leggi cicliche in tutti i loro aspetti? Il dott. Stratton afferma appunto come fatto fisiologico e patologico, che "il polso dell' uomo in salute è più frequente la mattina che la sera per sei giorni e che il *settimo* giorno è più lento."*(Edinburgb Medical and Surgical Journal,* gennaio 1843, ibid., loc. cit.). Perché, allora, un occultista non potrebbe provare lo stesso nella vita terrestre e cosmica, nel polso del Pianeta e delle Razze? Il dott. Laycock divide la vita in *tre* grandi periodi *settenari*, il primo e l'ultimo di 21 anni ciascuno, e un periodo centrale, il periodo culminante della vita, di 28 anni, quattro volte sette. Suddivide il primo in *sette* fasi distinte e gli altri due in *tre* periodi minori, e dice che "L'unità fondamentale dei grandi periodi è *una settimana di sette giorni, ciascun giorno essendo di dodici ore;* e che i *multipli* semplici e composti di quest'unità determinano la lunghezza dei periodi allo stesso modo come i multipli dell'unità di dodici ore determinano i periodi minori. *Questa legge collega fra loro tutti i fenomeni vitali periodici e i periodi osservati negli animali inferiori con quelli dell'uomo stesso, il più alto dei vertebrati"*

osserva, molto a proposito, difendendo la cronologia biblica:

E la vita dell'uomo... è *una settimana, una settimana di decadi.* "II numero dei nostri anni è settanta". Combinando la testimonianza di questi fatti, siamo costretti ad ammettere che *nella natura organica vi è una legge di periodicità settenaria, una legge che si completa in settimane.*[16]

Senza accettare le conclusioni, e tanto meno le premesse del dotto fondatore di "The East London Institute for Home and Foreign Missions", l'Autrice accetta e accoglie volentieri le sue ricerche **[660]** nella cronologia occulta della *Bibbia;* così come, pur respingendo le teorie, le ipotesi e le generalizzazioni della scienza moderna, ci inchiniamo davanti ai grandi risultati raggiunti nel mondo della fisica, e in tutti i particolari minori della Natura materiale.

C'è sicuramente un "sistema cronologico occulto nelle Scritture ebraiche", e la *Cabala* ne è una prova; anzi, essa contiene "un sistema di settimane", basato sul sistema indiano arcaico, che si può ancora trovare negli antichi Jyotisha.[17] E vi si trovano cicli della "*settimana* di giorni", della "*settimana* di mesi", di anni, di secoli e perfino di millenni, e inoltre della "settimana di tanti anni".[18] Ma tutto questo si può trovare nella Dottrina Arcaica. E se la sorgente comune, sia pure velata, della cronologia in ogni Scrittura, viene negata nel caso della *Bibbia,* allora si dovrà spiegare come, davanti ai sei giorni ed al settimo (un Sabbath), possiamo evitare di mettere in relazione la cosmogonia del *Genesi* con quella dei *Purâna;* giacché la prima "settimana della creazione" rivela il carattere settenario della sua cronologia, e così la mette in relazione con le "Sette Creazioni" di Brahmâ. L'abile studio, dovuto alla penna di Grattan Guinness, che ha raccolto in circa 760 pagine tutte le prove di questo calcolo settenario, ne è un'ottima prova. Poiché, se la cronologia biblica è, come egli dice, "regolata dalla legge delle settimane", e se essa è settenaria, qualunque siano le misure della settimana della creazione e la lunghezza dei suoi giorni, e se infine "il sistema biblico contiene settimane su scale molto varie", allora questo sistema si dimostra identico ai sistemi pagani. Inoltre, il tentativo di provare che dalla "Creazione" alla "Natività" trascorsero 4.320 anni (in mesi lunari), è una chiara e sicura relazione con i 4.320.000 anni degli Yuga indù. Altrimenti, perché fare tanti sforzi per provare che queste cifre, che sono soprattutto caldee e indo-ariane, hanno una parte importante nel *Nuovo Testamento?* È quello che ora proveremo in modo ancora più attendibile.

Confronti un critico imparziale le due opere — la *Bibbia* e il *Vishnu Purâna* — e troverà che le "sette creazioni" di Brahmâ sono alla base della "settimana della creazione" del *Genesi* (cap. I). **[661]** Le due allegorie sono differenti, ma i due sistemi sono entrambi edificati sullo stesso terreno. La *Bibbia* può essere compresa *solo alla luce della Cabala.* Prendiamo lo *Zohar,* il "*Libro del Mistero Celato*", per quanto travisato, e facciamo un confronto. I sette Rishi e i quattordici Manu dei sette Manvantara, usciti dalla testa di Brahmâ, sono i suoi "Figli nati dalla Mente", e con quelli comincia la divisione dell'umanità nelle sue Razze, dall'Uomo Celeste, il Logos (il manifestato), che è Brahmâ Prajâpati. Parlando del "cranio" (testa) del Macroprosopo, l'Antico[19] (in sanscrito Sanat, un appellativo di Brahmâ), la *Ha*

(Ibid., p. 267). Se la scienza dice questo, perché disprezzare l'informazione occulta, che — usando il linguaggio di Laycock — *una* Settimana della Quindicina manvantarica (lunare), di quattordici Giorni (o sette Manu), ove questa Quindicina di dodici ore in un Giorno rappresenta sette Periodi o sette Razze, è ora passata? Questo linguaggio della scienza si adatta in modo ammirevole alla nostra Dottrina. L'umanità) *ha* vissuto **"***una settimana di sette giorni* essendo giorno di *dodici ore*", giacché tre Razze e mezza sono passate per sempre, la Quarta fu sommersa, e siamo ora nella Quinta Razza.

[16] Op. cit., 1878, pag. 276.

[17] Per la lunghezza di questi cicli o Yuga, vedere in *Vridha Garga* e in altre sezioni astronomiche antiche. Essi variano dal ciclo di cinque anni— che Colebrooke chiama "il ciclo dei *Veda*", specificato nelle istituzioni di Parâshara "e base dei calcoli per i cicli maggiori" *(Miscellanea. Essays,* I, 106 e 108) fino al Mahâ yuga, il famoso ciclo di 4.320.000 anni.

[18] La parola ebraica per "settimana" è *sette*; e ogni lunghezza di tempo divisa in *sette* sarebbe stata una "settimana" al loro tempo, persino di 49.000.000 di anni, essendo sette volte sette milioni. Ma il loro calcolo è completamente settiforme.

[19] Brahmâ nel primo Kalpa (il primo Giorno) crea diversi "animali sacrificali" (Pashavah), cioè i corpi celesti e i segni dello Zodiaco, e le piante, che egli usa nei *sacrifici* all'apertura del Tretâ Yuga. Il senso esoterico è che [Brahmâ] procede ciclicamente, creando prototipi astrali nell' arco spirituale *discendente* e poi sull'arco fisico *ascendente.* Quest'ultimo è la suddivisione di una creazione *duplice,* suddivisa a sua volta in sette gradi discendenti e sette ascendenti, e della caduta dello Spirito e dell'ascesa della Materia; l'inverso di quanto avviene (come in uno specchio, che riflette il lato destro nel lato sinistro) in questo nostro Manvantara. Esotericamente, è la stessa cosa nel *Genesi* elohistico (cap. 1) e nella copia jehovistica, come nella cosmogonia indù.

Idra Rabba Qadisha, o "La Santa Assemblea Maggiore", dice che in ogni suo capello c'è una "fonte nascosta proveniente dal cervello celato".

Ed esso si manifesta ed esce attraverso quei capelli fino ai capelli del Microprosopo, e da questi [che è il Quaternario manifestato, il Tetragrammaton] è formato il suo cervello; e quindi questo cervello è manifestato in *trenta* e *due* sentieri [la Triade e la Diade, cioè nuovamente 432].

E ancora:

Tredici ciocche di capelli si trovano da una parte e dall'altra del cranio [cioè sei da una parte e sei dall'altra, la tredicesima essendo anche la quattordicesima, poiché è maschio-femmina]; e attraverso di esse comincia la divisione dei capelli [la suddivisione delle cose, dell'umanità, e delle razze][20]

"Noi *sei* siamo le luci emesse da una *settima* (luce)" dice il Rabbino Abba; "*tu sei la settima luce"*, la sintesi di tutte noi, egli aggiunge, parlando del Tetragrammaton e dei suoi sette "compagni", che egli chiama gli "occhi del Tetragrammaton".[21]

Il Tetragrammaton è Brahmâ Prajâpati, che ha assunto *quattro* forme allo scopo di creare quattro tipi di creature *divine*, cioè è diventato *quadruplo*, il Quaternario manifestato;[22] dopo di che, è rinato nei *sette* Rishi, i suoi Mânasaputra, "i Figli nati dalla Mente", che poi sono diventati nove, **[662]** ventuno e così via, e che si dice siano tutti nati da varie parti di Brahmâ.[23]

Ci sono due Tetragrammaton: il Macroprosopo e il Microprosopo. Il primo è il Quadrato perfetto *assoluto*, la Tetractys entro il Cerchio, entrambi concetti astratti, ed è perciò chiamato Ain, il Non-essere, cioè l'illimitabile e assoluta "Esseità". Ma quando è visto come Microprosopo, o l'Uomo Celeste, il Logos manifestato, egli è il Triangolo nel Quadrato: il Cubo *settuplo*, non quadruplo, o il Quadrato piano. Poiché ne "La Santa Assemblea Maggiore" è scritto:

E a questo proposito, i figli di Israele desideravano indagare nei loro cuori [conoscere nelle loro menti], come è scritto in *Esodo*, XVII, 7: "È il Tetragrammaton in mezzo a noi, o l'Uno Non-Esistente?" [24]

- dove essi si distinguono tra Microprosopo, che è chiamato Tetragrammaton, e Macroprosopo, che è chiamato Ain, il Non-Esistente. Dunque, il Tetragrammaton è il Tre *fatto* quattro e il Quattro fatto tre, ed è rappresentato su questa Terra dai suoi sette "Compagni", o "Occhi", i "sette occhi del Signore". Il Microprosopo è, al massimo, una manifestazione *secondaria* della Divinità manifestata. Infatti, la "Santa Assemblea Maggiore" dice altrove:

Abbiamo imparato che vi erano *dieci* (*Rabbini*) [Compagni] entrati dentro (l'Assemblea) [il Sod, "assemblea misteriosa o mistero"] e che *sette* ne uscirono,[25] [cioè *10* per l'Universo immanifesto, *7* per il manifestato].

[663] 1158. E quando il Rabbino Schimeon rivelò gli Arcani, non si trovava nessuno presente, salvo quei [sette] (*compagn*i).

E il Rabbino Schimeon li chiamò i sette occhi del Tetragrammaton, come è scritto, *Zacc*., iii, 9: "Questi sono i sette occhi [o princìpi] del Tetragrammaton" [cioè l'Uomo Celeste, o puro Spirito, si risolve nell'Uomo settenario, pura Materia e Spirito.] [26]

---

[20] Op. cit., versi 70, 71, 80; consulta *The Kabbalah Unveiled*, di MacGregor Mathers, pp. 120, 121.

[21] *The Greater Holy Assembly***,** v. I, 160.

[22] *Vishnu Purâna*, Libro I, v.

[23] È sorprendente vedere i teologi e gli studiosi orientali esprimere indignazione per il "gusto depravato" dei mistici indù che, non contenti di aver "inventato" i Figli nati dalla Mente di Brahmâ, fanno uscire i Rishi, i Manu e i Prajâpati di ogni sorta da *varie parti del corpo* del loro primo Progenitore, Brahmâ. (V. Wilson, *Vishnu Purâna*, Vol. I, p. 102, nota). Siccome il pubblico di massima non conosce la *Cabala*, chiave e glossario dei più velati libri di Mosè, il clero immagina che la verità non sarà mai scoperta. Ognuno può rivolgersi al testo inglese, ebraico, latino, della *Cabala*, ora tradotta così abilmente da vari studiosi, e troverà che il Tetragrammaton, che e l'ebraico IHVH, è anche "l'Albero Sephirotale" — cioè contiene tutti i Sephiroth, eccetto Kether, il sommo — e il Corpo unito dell'Uomo Celeste (Adam Kadmon), dalle cui membra è uscito l'Universo con tutto ciò che contiene. Poi, troverà che l'idea nei libri cabalistici, i principali dei quali, nello *Zohar*, sono il "Libro del Mistero Celato", la "La Santa Assemblea Maggiore" e la "Santa Assemblea Minore", è interamente fallica, ed espressa molto più brutalmente di quanto lo sia il quadruplice Brahmâ di qualsiasi *Purâna***.** (MacGregor Mathers, *The Kabbalah Unveiled*, cap. xxii, di "The Lesser Holy Assembly" [La Santa Assemblea Minore] riguardante gli altri membri del Microprosopo). Infatti, questo "Albero della Vita" è anche l'"Albero della Conoscenza del Bene e del Male", il cui mistero più importante è la procreazione umana. È un errore credere che la *Cabala spieghi* i misteri del Cosmo e della Natura: essa spiega e svela solo qualche allegoria nella *Bibbia*, ed è *più esoterica* di quest'ultima.

[24] Verso 83; op. cit., pag. 121.

[25] I traduttori spesso rendono la parola "Compagno" (Angelo, anche Adepto) come " Rabbi", così come i Rishi sono chiamati Guru**.** Lo *Zohar*, se è possibile, è il più occulto dei Libri di Mosè; per leggere "Il Libro del Mistero Nascosto" si richiedono le chiavi fornite dal genuino *Libro dei Numeri* caldeo, che non esiste più.

[26] Versi 1152, 1158, 1159; op. cit., pag. 254.

Così la Tetrade è il Microprosopo, e questo è il Chokmah-Binah maschio-femmina, il secondo e il terzo Sephirot. Il Tetragrammaton è la perfetta essenza del numero *sette* nel suo significato terrestre. Il sette sta tra quattro e nove, base e fondamento, astralmente, del nostro mondo fisico e dell'uomo, nel regno di Malkuth. Per i cristiani credenti, questo riferimento a *Zaccaria* e soprattutto all'*Epistola di Pietro*[27] dovrebbe essere conclusivo. Nell'antico simbolismo, l'uomo, specialmente l'Uomo Spirituale Interiore, è chiamato "pietra". Cristo è la pietra angolare, e Pietro chiama gli uomini pietre "animate" (viventi). Perciò, una "Pietra con sette occhi" può significare solo un uomo la cui costituzione (i suoi "princìpi") è settenaria. Per mostrare più chiaramente il sette in natura, si può aggiungere che il numero sette non solo governa la periodicità dei fenomeni della vita, ma si è anche trovato che domina la serie degli elementi chimici, e similmente domina il mondo dei suoni e quello dei colori, come ci rivela lo spettroscopio. Questo numero è il fattore *sine qua non* nella produzione dei fenomeni occulti astrali.

Così, se gli elementi chimici si dispongono in gruppi secondo i loro pesi atomici, si troverà che formano tante file di sette; il primo membro, il secondo, ecc., di ogni fila presentano una stretta analogia in *tutte* le loro proprietà con i corrispondenti membri della fila seguente. La seguente tabella, copiata da *Die Magie der Zahlen*[*] di Hellenbach, e corretta, illustra questa legge e rende legittima la conclusione che l'autore ne ricava nei seguenti termini:

Vediamo ora che la varietà chimica, fin dove possiamo afferrare la sua natura intima, dipende da relazioni numeriche, e poi abbiamo trovato in tanta varietà una legge, alla quale non possiamo assegnare una causa: è una legge periodica governata dal numero *sette.* **[664]**

Fila	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV	Gruppo V	Gruppo VI	Gruppo VII	
	H I							
1	L 7	Be 9.3	B 11	C 12	N 14	O 16	F 19	_____
2	Na 23	Mg 24	Al 27.3	Si 28	Pi 31	S 32	Cl 35.4	
3	K 39	Ca 40	Se 44	Ti 48	V 51	Cr 52.4	Mn 54.8	Fe 56. Co 58.6 Ni 58.[Cu 63.3]
4	Cu 63.3	Zn 65	Ga 8.2	Ge 72	As 75	Se 78	Br 79.5	_____
5	Rb 85.2	Sr 87.2	Y 89.5	Zr 90	Nb 94	Mo 96	--100	Ru 103. Rh 104 Pd 106.[Ag 107.6]
6	Ag 107.6	Cd 111.6	In 113.4	Sn 118	Sb 122	Te 125	I 126.5	_____
7	Cs 132.5	Ba 136.8	La 139	Ce 140	Di 144	_____	_____	_____
8	____	____	____	____	____	____	_____	_____
9	_____	____	Er 170	____	Ta 182	W 184	_____	Os 196. Ir 196.7 Pt 196.7 [Au 197]
10	Au 197	Hg 200	Ti 204	Pb 206	Bi 210	____		

[27] *Epistola di Pietro*, II, 2–5.

[*] [Magia dei Numeri. – N.d.T.]

L'ottavo elemento di questo elenco è come se fosse l'*ottava* del primo, e la nona del secondo, e così via; ogni elemento essendo quasi identico nelle sue proprietà all'elemento corrispondente di ciascuna fila di sette; un fatto che accentua la legge settenaria della periodicità. Per ulteriori particolari il lettore consulti l'opera di Hellenbach, dove è anche spiegato che questa classificazione è confermata dalle caratteristiche spettroscopiche degli elementi.

Non occorre riferire nei particolari il numero di vibrazioni costituenti le note della scala musicale; esse sono strettamente analoghe alla scala degli elementi chimici e alla scala dei colori come li rivela lo spettroscopio; però in quest'ultimo caso si tratta di *una sola* ottava, mentre in musica e in chimica troviamo una serie di *sette* ottave rappresentate teoricamente, delle quali *sei* complete e in uso, in entrambe le scienze. Così, citando le parole di Hellenbach:

> È stato stabilito che, dal punto di vista della legge fenomenica, sulla quale poggia tutta la nostra conoscenza, le vibrazioni del suono e della luce crescono regolarmente, che esse si dividono in sette colonne, e che i numeri successivi in ogni colonna sono strettamente imparentati; cioè, che mostrano una relazione, che non solo si esprime nelle cifre stesse, ma è anche confermata praticamente in fisica e in musica; in quest'ultima, l'orecchio conferma il verdetto delle cifre... Il fatto che questa periodicità e varietà sono governate dal numero sette è innegabile, e supera di gran lunga i limiti del puro caso: si deve ammettere che abbia una causa logica, causa che si dovrà scoprire.

Dunque, proprio come disse il Rabbino Abba:

> Noi siamo sei luci che emanano da una settima (*luce*); tu [Tetragrammaton] sei la settima luce (*l'origine di*) tutti noi.
>
> Poiché non vi è alcuna stabilità in quelle sei, salvo (*il fatto che derivano*) dalla settima. Poiché tutte le cose dipendono dalla settima.[28]

[665] Gli indiani Zuni dell'America occidentale, antichi e moderni, pare avessero idee consimili. Le loro usanze di oggi, le loro tradizioni e leggende, tutte fanno pensare che da tempo immemorabile le loro istituzioni politiche, religiose e sociali fossero, come sono tuttora, modellate sul princìpio settenario. Tutte le loro antiche città e villaggi erano costruiti a gruppi di sei, attorno ad un settimo. C'è sempre un gruppo di sette e di tredici, e sempre i sei circondano il settimo. Inoltre, la gerarchia sacerdotale è composta di sei "Sacerdoti della Casa" similmente sintetizzati nel settimo, che è una donna, la "Sacerdotessa Madre". Si confronti questo con i "sette grandi sacerdoti officianti" di cui si parla nell'*Anugîtâ*, il nome dato exotericamente ai "sette sensi" ed *esotericamente* ai sette princìpi umani. Da dove viene questa identità di simboli? Dubiteremo ancora che Arjuna sia andato a Patala (gli Antipodi, l'America), e quivi abbia sposato Ulûpi, la figlia del re Nâga, o meglio, Nergal, il re? Ancora oggi, i sacerdoti Zuni ricevono un tributo annuale di cereali di sette colori. Indinstinguibili dagli altri indiani durante il resto dell'anno, un certo giorno essi escono, sei sacerdoti e una sacerdotessa, adorni delle loro vesti sacerdotali, ognuna di un colore consacrato al particolare Dio che quel sacerdote serve e personifica; ciascuno di loro rappresenta anche una delle sette regioni, e ciascuno riceve grano del colore corrispondente a quella regione. Così, il bianco rappresenta l'Oriente, perché dall'Oriente viene il primo raggio di sole; il giallo corrisponde al Nord, per il colore delle fiamme dell'Aurora Boreale; il rosso al Sud, perché da quella parte viene il caldo; l'azzurro corrisponde all'Occidente, il colore dell'Oceano Pacifico che si estende all'Occidente; il nero è il colore delle basse regioni sotterranee, l'oscurità; il grano con i chicchi di tutti i colori su una stessa spiga rappresenta i colori delle regioni superiori, del cielo con le sue nuvole rosee e gialle, le stelle brillanti, ecc. Il grano "screziato", nel quale ogni chicco contiene tutti i colori, è quello della "Sacerdotessa Madre", la donna che contiene in sé i semi di tutte le razze passate, presenti e future, essendo Eva la madre di tutti i viventi.

Separato da questi era il Sole — la Grande Divinità — il cui sacerdote era il capo spirituale della nazione. Questi fatti sono stati accertati da F. Hamilton Cushing che, come molti sanno, divenne Zuni, visse con loro, fu iniziato ai loro misteri religiosi, e apprese sul loro conto più cose di qualsiasi altro uomo ora vivente.

---

[28] "The Greater Holy Assembly", versi 1160, 1161, op. cit. pag. 255.

[666] Sette è anche il grande numero magico. Negli Annali Occulti, l'arma menzionata nei *Purâna* e nel *Mahâbhârata* — l'Âgneyâstra o "arma di fuoco", donata da Aurva al suo chelâ Sagara — si dice che fosse costruita con sette elementi. Quest'arma — che alcuni ingegnosi orientalisti hanno supposto che sia un "razzo" (!) — è una delle tante spine nel fianco dei nostri moderni sanscritisti. Wilson vi applica la sua capacità di penetrazione su molte pagine, nel suo *Specimens of the Hindû Theatre*, e alla fine non riesce a spiegarla. Egli non può farsi un'idea di Âgneyâstra, e conclude:

> Queste armi sono di un carattere incomprensibile. Alcune all'occasione sono maneggiate come missili; ma in generale *pare che siano poteri mistici esercitati dall'individuo*, come quello di paralizzare un nemico, addormentare improvvisamente i suoi sensi, attirare la tempesta, la pioggia e il fuoco dal cielo[29]... Si suppone che assumano forme celesti dotate di facoltà umane... Il *Râmâyana* le chiama anche i Figli di Krishâshva.[30]

I Shastra-devatâ, "Dèi delle armi divine", non sono le Âgneyâstra, le armi, più di quanto i moderni artiglieri siano i cannoni che manovrano. Ma questa semplice spiegazione non sembra che vada a genio all'eminente sanscritista. Tuttavia, come dice egli stesso della progenie armiforme di Krishâshva, "l'origine allegorica delle armi [Âgneyâstra] è, senza dubbio, la più antica".[31] È il giavellotto di fuoco di Brahmâ.

La settuplice Âgneyâstra, come i *sette* sensi e i sette princìpi, simbolizzati dai sette sacerdoti, è di un'antichità incalcolabile. Quanto sia antica la dottrina in cui credono i teosofi, ce lo dirà la Sezione seguente.

---

[29] Vedi pp. 445, 446 (ed. or.)
[30] Wilson, op. cit., I, 2ª edizione.
[31] È così. Ma le Âgneyâstra sono "armi da fuoco", non armi "da taglio", essendoci in sanscrito differenza tra Shastra e Astra.

F

LE SETTE ANIME DEGLI EGITTOLOGI

Se ci rivolgiamo a quelle miniere d'informazioni che sono *The Natural Genesis* e le *Lectures* di Gerald Massey, le prove dell'antichità della dottrina che studiamo diventano decisamente schiaccianti. Che le credenze dell'autore differiscano dalle nostre, non invalida i risultati. Egli considera il simbolo da un punto di vista puramente naturale, magari **[667]** un pò troppo materialistico, perché è quello di un ardente evoluzionista, seguace degli attuali dogmi di Darwin. Così egli osserva che:

Chi studia i libri di Böhme trova in essi molto su questi sette "Spiriti-Sorgenti" e poteri primari, trattati come sette proprietà della Natura nella fase alchemica ed astrologica dei misteri medievali.....

I seguaci di Böhme ci trovano argomenti come la rivelazione divina della sua Veggenza ispirata. Essi non sanno niente della genesi naturale, della storia e persistenza della "Saggezza"[1] del passato (cioè degli anelli spezzati), e non sono in grado di riconoscere l'aspetto fisico degli antichi "Sette Spiriti" sotto la loro maschera alchemica o metafisica moderna. Un secondo anello di congiunzione tra la Teosofia di Böhme e le origini fisiche del pensiero egiziano è reperibile nei frammenti di *Ermete Trismegisto*.[2] Non importa che questi insegnamenti si chiamino illuminati, buddhistici, cabalistici, gnostici, massonici o cristiani, gli elementi fondamentali si possono conoscere veramente solo nei loro inizi.[3] Quando i profeti o i visionari registi del mondo delle nuvole ci vengono a proclamare di essere ispirati e proclamano qualcosa di nuovo, noi giudichiamo il suo valore dalla cosa in sé. Ma se ci portano cose antiche che non possono spiegare, mentre noi lo possiamo, è naturale che le giudichiamo secondo il loro significato primitivo, e non secondo le loro nuove pretese.[4] Per noi è inutile leggere i nostri nuovi pensieri nei vecchi tipi di espressione, e poi dire che gli antichi intendevano quello![5] Va ora provato che le interpetrazioni arzigogolate, diventate le dottrine e i dogmi della Teosofia, hanno la loro origine nei fenomeni fisici, allo scopo di demolire la falsa pretesa di un'origine soprannaturale o di una conoscenza superumana.[6]

Ma il valido autore di *The Book of the Beginnings* e *The Natural Genesis* dice — fortunatamente per noi — tutto il contrario. Egli dimostra in modo trionfante che i nostri insegnamenti (buddhisti) esoterici sono identici a quelli dell'Egitto. Giudichi il lettore **[668]** la sua profonda conferenza su "Le sette Anime dell'Uomo".[7] Egli dice:

La prima forma del mistico Sette era raffigurata in cielo dalle sette grandi stelle dell'*Orsa Maggiore*, la costellazione assegnata dagli egiziani alla Madre del Tempo e dei sette Poteri Elementali. [§]

Proprio così, perché gli indù mettono i sette Rishi primordiali nell'*Orsa Maggiore*, e chiamano questa costellazione la dimora dei Saptarshi, dei Riksha, e dei Chitra shikhandina. E i loro adepti dicono di sapere se questo sia solo un mito astronomico, o un mistero primordiale con un significato più profondo di quanto appaia in superficie. Apprendiamo

---

[1] Tuttavia vi sono alcuni che possono conoscerne qualcosa, anche al di fuori delle vedute dell'autore, sia pur ampie come innegabilmente sono.

[2] Questo anello di congiunzione, come molti altri, è stato indicato all'Autrice nove anni prima dell'apparizione dell'opera dalla quale è citato quanto precede, cioè in *Iside Svelata*, un'opera piena di tali indicazioni di legami tra il pensiero antico, medievale e moderno, ma purtroppo edita in modo così poco impegnativo.

[3] Si, ma come può il dotto scrittore provare che questi "inizi" erano proprio in Egitto, e non altrove; e solo 50.000 anni fa?

[4] Precisamente; e questo è proprio ciò che fanno i teosofi. Essi non hanno mai proclamato una "ispirazione originale", né si comportano come i medium, ma hanno sempre puntualizzato, e lo fanno tuttora, il "significato primario" dei simboli, che essi ritrovano in altri paesi, più antichi perfino dell'Egitto; significati, comunque, che emanano da una Gerarchia (o, se preferite, Gerarchie) di Uomini Saggi *viventi*, mortali nonostante la loro Saggezza, uomini che rifiutano qualsiasi approccio al soprannaturale.

[5] Ma dov'è la prova che gli antichi non intendessero precisamente ciò che affermano i teosofi? Esistono cronache di quanto essi dicono, proprio come esistono altre cronache di cui parla G. Massey. Le sue interpretazioni sono molto corrette, ma al tempo stesso unilaterali. Di certo la natura ha più di un *aspetto fisico*; poiché Astronomia, Astrologia, e così via, sono tutte sul piano fisico, non su quello spirituale.

[6] *The Natural Genesis*, Vol. I, pag. 318. C'è da temere che Gerald Massey non abbia successo. Noi abbiamo i nostri seguaci come egli ha i suoi, e la scienza materialistica procede tenendo in poco conto sia le nostre che le sue speculazioni.

[7] II fatto che questo dotto egittologo non riconosca nella dottrina delle "Sette Anime" — come chiama i nostri "princìpi" o "*concetti* metafisici" — null'altro che "una primitiva biologia o fisiologia dell'anima", non invalida il nostro argomento. Il conferenziere parla solo di due chiavi, quelle che svelano i misteri astronomico e fisiologico dell'Esoterismo, e non considera le altre cinque. Altrimenti, avrebbe subito capito che quelle che egli chiama le divisioni fisiologiche dell'Anima vivente dell'uomo, sono considerate dai teosofi anch'esse come psicologiche e spirituali.

[§] Op. cit., pag. 2.

anche che:

Gli egiziani dividevano la faccia del cielo notturno in sette parti. Il Cielo primario era settuplice.[^]

Così era per gli ariani. Basta leggere quel che dicono i *Purâna* dell'inizio di Brahmâ e del suo Uovo. Allora, gli ariani hanno preso l'idea dagli egiziani? Ma, come prosegue il conferenziere:

Le prime forze conosciute in Natura erano sette. Esse divennero Sette Elementali, diavoli [?] o divinità posteriori. Sette proprietà furono assegnate alla Natura: materia, coesione, fluidità, coagulazione, accumulazione, stabilità e divisione, e *sette elementi o anime all'uomo.*[+]

Tutto questo era insegnato nella Dottrina Esoterica, ma era interpretato con *sette* chiavi, e non due o al massimo tre; quindi le cause e i loro effetti operavano nella Natura invisibile o mistica, come in quella psichica, ed erano applicabili alla Metafisica ed alla Psicologia come pure alla Fisiologia. Come dice l'autore:

Fu introdotto un princìpio di *settenarietà*, e il numero sette fornì un modello sacro *che si poteva usare per molti scopi futuri.* [*]

E così fu usato. Poiché:

Le sette Anime del Faraone sono menzionate spesso nei testi egiziani….. *Sette anime, o princìpi nell'uomo, furono identificati dai druidi britannici*….. Anche **[669]** i Rabbini facevano salire a sette il numero delle anime; altrettanto facevano i Karen dell'India.[8]

Quindi l'autore, con parecchi errori, compila una tabella dei due insegnamenti, l'esoterico e l'egiziano, e fa osservare che uno aveva la stessa serie ed erano disposti nello stesso ordine dell'altro.

INDIANO [ESOTERICO]	EGIZIANO
1. Rûpa, corpo o elemento della forma.	1. Kha, corpo.
2. Prâna, o Jiva, il respiro di vita.	2. Ba, l'anima del respiro.
3. Corpo astrale.	3. Khaba, l'ombra.
4. Manas, o Intelligenza.[9]	4. Akhu, intelligenza o percezione.
5. Kâma Rûpa, o anima animale.	5. Seb, l'anima ancestrale.
6. Buddhi, o anima spirituale.	6. Putah, il primo padre intelletuale.
7. Âtmâ, puro spirito.	7. Atmu, un'anima divina o eterna.[§]

Più avanti, il conferenziere descrive così le sette Anime (egiziane):

(1) L'Anima di Sangue, *la formativa*; (2) L'Anima del Respiro, "*che respira*"; (3) L'Ombra o Anima Avviluppante, "*che riveste*"; (4) L'Anima della Percezione, "*che percepisce*"; (5) L'Anima della Pubescenza, "*che procrea*"; (6) l'Anima Intellettuale, "*che riproduce intellettualmente*"; (7) L'Anima Spirituale, che è "*permanentemente perpetua*".

Dal punto di vista exoterico e fisiologico, questo può essere correttissimo; lo è meno dal punto di vista esoterico: sostenere questo non significa affatto che il "Buddhismo Esoterico" *risolve l'uomo in un numero di spiriti elementari*, come lo accusa di fare G. Massey nella stessa conferenza. Nessun "buddhista esoterico" può essere imputato di simili assurdità, né ha mai immaginato che queste ombre "diventino esseri spirituali in un altro mondo", o "sette spiriti potenziali o elementari di un'altra vita". Ciò che si sostiene è semplicemente questo: ogni volta che l'Ego immortale s'incarna diventa come un tutto, un'unità composta di Materia e Spirito, che agisce insieme su sette differenti piani dell'essere e della coscienza. Altrove, G. Massey aggiunge:

Le sette anime ["i nostri princìpi"]... sono spesso menzionate nei testi egiziani. Il dio-luna, Taht-Esmun, o il

[^] Ibid., loc. cit.
[+] Op. cit., loc. cit.
[*] Ibid., loc. cit.
[8] Ibid., pag. 4.
[9] Questo è il grande errore fatto nell'enumerazione esoterica. Manas è il quinto, non il quarto; e Manas corrisponde precisamente a Seb, il quinto princìpio egiziano, poiché quella parte di Manas che segue i due princìpi superiori è l'anima ancestrale, in verità, il filo splendente e immortale dell'Ego superiore, dal quale proviene l'aroma spirituale di tutte le vite o nascite.
[§] Ibid., pag. 2.

successivo dio-sole, esprimeva i sette poteri della natura, che erano anteriori a lui stesso, ed erano riassunti in lui come le sue sette anime [noi diciamo "princìpi"]... Nell'*Apocalisse* le sette stelle nella mano del Cristo hanno lo stesso significato.[10]

[670] Ed è ancora più importante, giacché queste stelle rappresentano anche le *sette chiavi* delle Sette Chiese, cioè cabalisticamente i Misteri Sodali. Ma non vogliamo fermarci a discutere; aggiungiamo solo che altri egittologi hanno scoperto che la costituzione settenaria dell'uomo era una dottrina fondamentale per gli antichi egiziani. In una serie di notevoli articoli sullo *Sphinx* di Monaco, Herr Franz Lambert dà una prova inoppugnabile delle sue conclusioni, dal *Libro dei Morti* e da altri scritti egiziani.[11] Per maggiori particolari, il lettore può rivolgersi agli articoli stessi, ma il seguente schema, che riassume le conclusioni dell'autore, è una prova dell'identità della psicologia egiziana con la divisione settenaria che troviamo nel *Buddhismo Esoterico.*

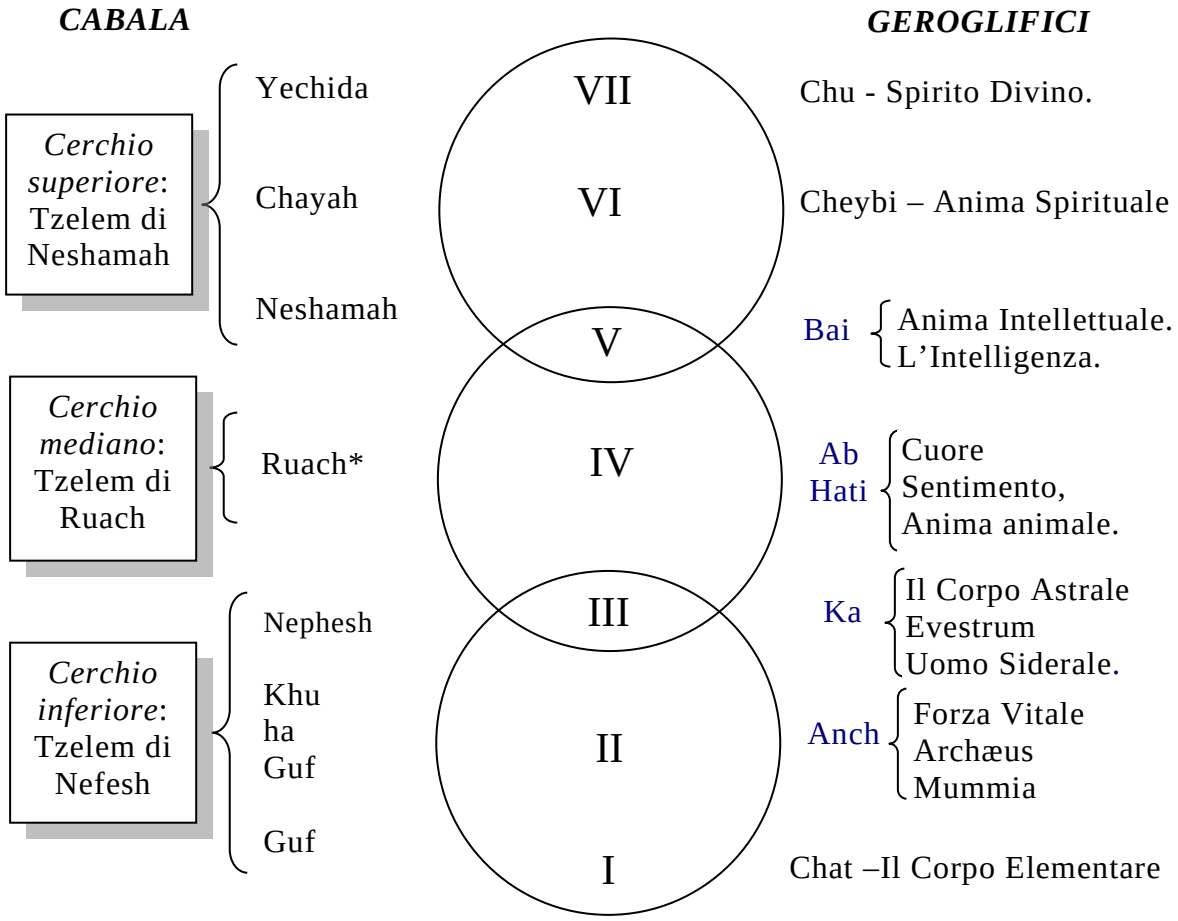
A sinistra si trovano i nomi cabalistici dei princìpi umani corrispondenti, e a destra i nomi geroglifici con la loro traduzione secondo il diagramma di Franz Lambert.

[10] Op. cit., pp. 2, 3.

[11][La costituzione composta dell'uomo, come è sottolineato nella tradizione egiziana, è stata interpretata in parecchi modi diversi dai vari egittologi. Il significato dei diversi termini che si trovano nelle iscrizioni geroglifiche non è né definito né chiaro, come qualcuno potrebbe supporre. Va preso in considerazione il seguente schema:

1. Khat – il corpo fisico, soggetto alla morte e alla decadenza, a meno che non sia mummificato.
2. Sahu – il Khat trasformato dalla mummificazione.
3. Ka – di solito tradotto come "il doppio", e a volte come "l'anima materiale". Qualcuno lo ha definito "l'Ego", in maniera piuttosto erronea. Il Ka nasceva con una persona e normalmente rimaneva con essa durante il suo tempo di vita. Ma sembrerebbe che maghi potenti potessero far uscire a volontà i propri Ka**,** e richiamare i Ka di altre persone viventi. Quando al momento della morte il Ka era libero dal corpo, avrebbe potuto andare nell'Altro Mondo, e poi ritornare sulla terra a volontà, e di solito esso preferiva stare accanto alla (propria) tomba. In apparenza, il Ka era la replica esatta della persona alla quale apparteneva. Una deformità congenita del corpo fisico era duplicata nel Ka; ma i difetti causati da incidenti o malattie non lo attaccavano del tutto. Il Ka preferiva materializzarsi sulla terra, e per farlo usava il Sahu o qualsiasi ritratto realistico del suo ospite precedente, sia che fosse una statua, un bassorilievo, un dipinto, o persino un sarcofago di mummia antropomorficamente intagliato (assicurandosi che il viso fosse un ritratto realistico). Gli animali e gli oggetti inanimati e persino gli edifici possedevano un Ka. Quando una statua di divinità era completata**,** per essa veniva officiata la cerimonia dell'Apertura della Bocca (come pure per il Sahu). Questa cerimonia cambiava ciò che era pienamente riconosciuto come un semplice pezzo di pietra, legno o metallo, foggiato dalla mano di un artigiano mortale, in un tramite in cui il Ka di un Dio o di un re poteva prendere dimora. Il Ka divino o regale poteva entrare a piacimento nella statua o nel ritratto, o quando veniva evocato da una persona che vi si trovava davanti.
4. Ba –l'anima. Liberata del corpo al momento della morte, l'anima poteva, a piacimento, andare all'Altro Mondo, e ritornare sulla terra. Era usualmente dipinta come un falco con testa umana e aveva le stesse fatture del suo ospite.
5. Akh: potrebbe essere tradotto come "spirito glorificato". Era libero di andare nell'Altro Mondo, dove di solito rimaneva. A volte, comunque, ritornava sulla terra e visitava il Sahu. Era considerato un'intelligenza superiore o "illuminata".
6. Khabit, l'Ombra. Era strettamente associata all'anima, ma dopo la morte aveva un'esistenza propria, e poteva andare ovunque desiderasse. Nell'arte egiziana, l'ombra è mostrata come un essere umano nero, o simbolizzata da un ventaglio o da un'ombra solare.
7. Ren –il Nome. Il Nome, poiché esprimeva l'identità di una persona, era considerato come una parte importante della persona stessa. Era strettamente associato al Ka, ma apparentemente non era dipinto con raffigurazioni.
8. Sekkem –il Potere, la personificazione della forza vitale dell'individuo. Dopo la morte, il Potere dimorava nell'Altro Mondo, dove sembra che fosse associato all'Akh.
9. Ib: la Terra. A volte considerata come la Coscienza. I primi testi fanno una differenza accurata tra la terra spirituale e quella fisica, o Haty. Nel Giudizio dei Morti, l'Ib era pesato contro il simbolo della Verità. Era la sorgente di tutto il bene e il male nel carattere di un individuo.

(È una sintesi tratta dalla corrispondenza personale con Mrs. Bulbul Abdel Meguid, affettuosamente conosciuta come la "Um–Seti", o Madre di Seti, preminentemente connessa con il Dipartimento egiziano delle Antichità.). -Nota di B. de Zirkoff.]



*Sembra che nelle menti dei cabalisti occidentali vi sia una certa confusione che perdura da secoli. Essi chiamano Ruach (Spirito) ciò che noi chiamiamo Kâma Rûpa; mentre invece, per noi, Ruach dovrebbe essere l'Anima Spirituale, Buddhi, e Nephesh il quarto princìpio, l'Anima Vitale Animale. Èliphas Lévi cade nello stesso errore.

Questa è un'ottima rappresentazione del numero dei "princìpi" dell'Occultismo, ma assai confusa; è quello che noi chiamiamo i sette "princìpi" nell'uomo, e che G. Massey chiama "anime", dando all'Ego, o Monade che si reincarna, e, per così dire, "resuscita" ad ogni rinascita, lo stesso nome che gli davano gli egiziani, cioè il "Rinnovato".

Ma come può Ruach (Spirito) essere collocato in Kâma Rûpa? Che cosa dice Böhme, il principe di tutti i veggenti medievali?

[671] Troviamo nella natura sette proprietà particolari, mediante le quali questa Madre compie tutte le cose [e che egli chiama fuoco, luce, suono (le tre superiori) e *desiderio, amarezza, angoscia* e *sostanzialità*, analizzando così le inferiori nella sua maniera mistica]; tutto ciò che le sei sono spiritualmente, la settima [il corpo, o sostanzialità] lo è essenzialmente. Sono le sette forme della Madre di tutti gli Esseri, da cui è generato tutto ciò che esiste in questo mondo.[12]

E ancora:

Il Creatore ha generato se stesso in forma di creatura nel corpo di questo mondo, nei suoi Spiriti-Sorgente qualificanti, e tutte le stelle sono…... poteri di Dio, e l'intero corpo di questo mondo consiste di sette spiriti qualificanti o Spiriti-Sorgente.[13]

Questo è tradurre in linguaggio mistico la nostra Dottrina teosofica. Ma come possiamo noi essere d'accordo con G. Massey quando dice che:

[12] *Signatura Rerum*, xiv, parte 10, 14, 15, come citato in *The Natural Genesis*, Vol. I, pag. 317.
[13] *Aurora*, cap. xxiv, pag. 27.

Le sette Razze degli Uomini che sono state sublimate e rese planetarie [?] dal Buddhismo Esoterico[14] si possono ritrovare nel Bundahish come: (1) gli uomini della terra; (2) gli uomini dell'acqua; (3) gli uomini con le orecchie sul petto; (4) gli uomini con gli occhi sul petto; (5) gli uomini con una gamba. (6) gli uomini con le ali di pipistrello; (7) gli uomini con la coda.[15]

Ognuna di queste descrizioni allegoriche ed anche pervertite nella loro forma attuale è tuttavia un'eco dell'insegnamento della Dottrina Segreta. Esse si riferiscono all'evoluzione pre-umana degli "uomini acquatici, terribili e crudeli" da parte di una Natura *non aiutata* durante milioni di anni, come abbiamo già dimostrato. Ma noi neghiamo decisamente l'asserzione che "esse non sono mai state razze reali", e per la risposta rimandiamo alle Stanze Arcaiche. E facile pensare e dire che i nostri "istruttori hanno confuso queste ombre del passato con cose umane e spirituali"; ma è meno facile provare che "esse non sono né l'uno né l'altro, e non sono mai esistite". L'asserzione deve sempre andare di pari passo con quella di Darwin, che l'uomo e la scimmia hanno in comune un antenato pitecoide. Ciò che il conferenziere ritiene un "modo di esprimersi" e null'altro, nel *Rituale* egiziano, noi crediamo che abbia un significato importante, del tutto diverso. Ecco un esempio. Dice il *Rituale*, il *Libro dei Morti*:

"Io sono il topo"… "Io sono il falco"…"Io sono la scimmia"…"*Io sono il coccodrillo la cui anima viene* dagli UOMINI"…"*Io sono l'Anima degli dèi*"…[16]

La penultima frase è spiegata dal conferenziere, che dice, tra parentesi, "*che è come un tipo di intelligenza*", e l'ultima con il significato: "l'Horus, il Cristo, come risultato di tutto".

[672] L'Insegnamento occulto risponde: ciò significa molto di più. Anzitutto, fornisce una conferma dell'insegnamento che la Monade umana, nella Prima Ronda, è passata sul Globo A e sugli altri, attraverso tutti i tre regni — minerale, vegetale ed animale — mentre nella nostra Quarta Ronda ogni mammifero è derivato dall'Uomo, se si può considerare umana la creatura delle prime due Razze, semieterea, dalle molte forme di uomo, con una Monade *umana* in sé. Tuttavia si deve chiamarla così, poiché, nel linguaggio esoterico, l'Uomo non è la forma in carne ed ossa che oggi si chiama uomo, ma la divina Monade interiore, con i suoi molteplici princìpi ed aspetti.

Ma la conferenza che abbiamo citata, per quanto si opponga al *Buddhismo Esoterico* e ai suoi insegnamenti, è una risposta eloquente a quelli che hanno cercato di rappresentare il tutto come una dottrina inventata da poco, ed essi sono numerosi in Europa, in America e in India. Tuttavia, tra l'Esoterismo degli antichi Arhat e quello che sopravvive tuttora fra i pochi Brâhmani che studiano seriamente la loro Filosofia, la differenza non è grande. Sembra che sia limitata più che altro alla questione dell'Ordine dell'evoluzione dei princìpi cosmici e degli altri. In ogni caso, la divergenza non è più grande di quella della millenaria questione del dogma *filioque*, che dall'ottavo secolo ha separato la Chiesa Cattolica Romana da quella Greca Orientale. Però qualunque sia la differenza di forma in cui è presentato il dogma del settenario, la sostanza è questa, e la sua presenza ed importanza nel sistema brahmânico si può giudicare da quello che ne dicono i dotti metafisici e vedantini:

La vera classificazione settenaria esoterica "è una delle più importanti, se non la più importante, delle classificazioni che hanno ricevuto il loro ordinamento dalla costituzione misteriosa di questo tipo eterno. A tale proposito posso anche ricordare che la classificazione quadrupla afferma la stessa origine. La luce della vita appare come riflessa dal prisma triangolare di Prakriti, che ha, per le sue tre facce, le tre Gunam, ed è divisa in sette raggi, che nel corso del tempo sviluppano i sette princìpi di questa classificazione. Il progressivo sviluppo presenta qualche punto di somiglianza con lo sviluppo graduale dei raggi dello spettro. Mentre la classificazione è ampiamente sufficiente per tutti gli scopi pratici, la vera classificazione settenaria è di grande importanza teorica e scientifica. Sarà necessario adottare quella per spiegare certe classi di fenomeni noti agli occultisti; ed è forse più idonea a servire da base per un sistema perfetto di psicologia. Non è proprietà esclusiva della "Dottrina Esoterica Trans-Himâlayana". In realtà, ha una relazione più stretta con il Logos **[673]** Brahmâno che con il Logos Buddhista. Per spiegarmi più chiaramente, posso far osservare che il Logos ha sette forme. In altre parole, ci sono sette tipi di Logos nel Cosmo. Ciascuno di essi è diventato la figura centrale di uno dei sette rami

[14] Questa è veramente nuova! Ci fa pensare che il conferenziere non abbia mai letto il *Buddhismo Esoterico* prima di criticarlo. Nella sua recensione ci sono troppe sciocchezze del genere.
[15] *The Seven Souls of Man*, pp. 26, 27.
[16] Ibid., pag. 26.

dell'antica Religione-Saggezza. Questa classificazione non è la classificazione settenaria che abbiamo adottato. Affermo questo senza il minimo timore di essere contraddetto. La vera classificazione ha tutti i requisiti di una classificazione scientifica. Essa ha sette princìpi distinti, che corrispondono ai sette stati distinti di Prajnâ o coscienza. Essa getta un ponte sull'abisso tra l'oggettivo e il soggettivo, e indica il circuito misterioso per il quale passa l'ideazione. I sette princìpi sono affini ai sette stati della materia e alle sette forme di forza. Questi princìpi sono disposti armoniosamente tra due poli che definiscono i limiti della coscienza *umana*.[17]

Tutto ciò è perfettamente corretto, salvo forse un punto. La "classificazione settenaria" del Sistema Esoterico (per quanto ne sa l'Autrice) non è mai stata dichiarata da qualcuno dei suoi seguaci, essendo "proprietà esclusiva della Dottrina Esoterica Trans-Himâlayana"; ma è sopravvissuta solamente in questa Scuola. Non è proprietà della Dottrina Trans-Himâlayana più che della Cis-Himâlayana; è semplicemente l'eredità comune di tutte le due Scuole, lasciata ai Saggi della Quinta Razza dai Siddha[18] della Quarta. Ricordiamo che gli Atlantidei divennero i terribili maghi, menzionati in tanti fra i più antichi manoscritti dell'India, solo al tempo della loro caduta, che avvenne a causa della sommersione del loro Continente. Ciò che si dichiara è semplicemente che la Saggezza impartita dagli "Esseri Divini" — nati mediante i poteri di Kriyâshakti della Terza Razza prima della sua Caduta e separazione in sessi — agli Adepti degli inizi della Quarta Razza, e rimasta in tutta la sua purezza primitiva in una determinata Fratellanza. Di tale Scuola o Confraternita, che aveva stretti legami con una certa isola di un mare interno, nella quale credono indù e buddhisti, ma che è detta "mitica" dai geografi e dagli orientalisti, è saggio parlarne il meno possibile. Né si può ammettere che la suddetta "classificazione settupla" abbia "con il Logos Brahmânico una relazione più stretta che con il Logos buddhista", poiché entrambi sono identici, che l'unico Logos sia chiamato Îshvara, Avalokiteshvara, Brahmâ o Padmapâni. **[674]** Ci sono differenze piccolissime, in definitiva più immaginarie che reali. Il Brahmânesimo e il Buddhismo, visti nei loro aspetti ortodossi, sono nemici e inconciliabili come l'acqua e l'olio. Ma ciascuno di questi grandi organismi ha un punto vulnerabile nella sua costituzione. Mentre anche nell'interpetrazione esoterica entrambi possono concordare, salvo a discordare quando i loro rispettivi punti vulnerabili siano messi a confronto, ogni contrasto dovrà cadere, perché si troveranno entrambi su una stessa base. Il "tallone di Achille" del Brahmânesimo ortodosso è la filosofia Advaita, i cui seguaci sono chiamati, dai devoti, "buddhisti travestiti", e quello del Buddhismo ortodosso è il Misticismo del Nord, rappresentato dai discepoli delle filosofie della Scuola Yogâchâria di Âryâsangha e del Mahâyâna, che a loro volta sono chiamati dai loro correligionari dei "vedantini travestiti". La Filosofia Esoterica dell'uno e dell'altro, se analizzata e confrontata con cura, diventa una stessa cosa, poiché Gautama Buddha e Shankarâchârya hanno legami molto stretti, se si deve credere alla tradizione e a certi insegnamenti esoterici. Così ogni differenza tra i due risulterà piuttosto di forma che di sostanza.

Un discorso molto mistico, pieno di simbologia settenaria, si può trovare nell'*Anugîta*.[19] Qui il Brahmâna parla della beatitudine di chi ha superato le regioni dell'illusione:

Nelle quali le fantasie sono tafani e zanzare, la gioia e il dolore sono caldo e freddo, la delusione è tenebra accecante; dove l'avarizia è bestie da preda e rettili, in cui il desiderio e la collera sono ostacoli.

II Saggio descrive l'entrata e l'uscita dalla foresta — simbolo per indicare la durata della vita dell'uomo — ed anche la foresta stessa:[20]

In questa foresta ci sono sette grandi alberi [i sensi, compresi la mente e la ragione, cioè Manas e Buddhi inclusi], sette frutti e sette ospiti, sette eremitaggi, sette (forme di) concentrazione e sette (forme di) iniziazione.

---

[17] *The Theosophist*, 1887, pp. 705, 706.

[18] Secondo la *Svetâshvatara Upanishad* (cap. I, v. 3, 5, 7), i Siddha sono quelli che possiedono dalla nascita poteri "superumani" oltre che di "conoscenza e indifferenza verso il mondo". Secondo gli insegnamenti occulti, invece, i Siddha sono Nirmânakaya, "spiriti" — nel senso di spiriti individuali o *coscienti* — dei grandi Saggi delle sfere di un piano superiore al nostro, che si incarnano volontariamente in corpi mortali allo scopo di aiutare la razza umana nel suo progresso ascendente. Da questo derivano conoscenza, sapienza e poteri innati.

[19] Capitolo XII. "The Sacred Books of the East", VIII, 284, e seg.

[20] Proporrei di seguire qui il testo e i commentari dell'editore, che accetta le spiegazioni *a lettera morta* di Arjuna Mishra e Nilakantha. I nostri orientalisti non si preoccupano mai di pensare che, se un commentatore nativo è un non-iniziato, non possa spiegare correttamente, e se è un Iniziato, non voglia farlo.

Questa è la descrizione della foresta. Questa foresta è piena di alberi che producono splendidi fiori e frutti di cinque colori.

I sensi, dice il commentatore,

sono chiamati alberi che producono frutti, cioè piaceri e dolori; gli ospiti sono i poteri di ogni senso personificato, e ricevono i frutti descritti; gli eremitaggi sono gli alberi…… nei quali gli ospiti prendono dimora; le sette forme di concentrazione sono l'esclusione dal sé delle **[675]** sette funzioni dei sette sensi succitati, ecc.; le sette forme di iniziazione si riferiscono all'iniziazione alla vita superiore, ripudiando, come cosa non propria, le azioni di ogni membro del gruppo di sette.[21]

La spiegazione, anche se innocua è insoddisfacente. Continuando la sua descrizione, il Brahmâna dice:

Questa foresta è piena di alberi che producono fiori e frutti di quattro colori. Questa foresta è piena di alberi che producono fiori e frutti di tre colori e misti. Questa foresta è piena di alberi che producono fiori e frutti di due colori e di colori bellisimi. Questa foresta è piena di alberi che producono fiori e frutti di un solo colore e fragranti. Questa foresta è piena [invece che di sette] di due grandi alberi che producono numerosi fiori e frutti di colori indistinti [i due sensi superiori, mente e intelletto, o teosoficamente, Manas e Buddhi]. Quivi è un solo Fuoco [il Sé], connesso con il Brahman,[22] e che ha una buona mente [cioè la *vera conoscenza*, secondo Arjuna Mishra]. E c'è del combustibile, (cioè) i cinque sensi [o le passioni umane]. Le sette (forme di) emancipazione da questi sono le sette (forme di) iniziazione. Le qualità sono i frutti. Quivi, i grandi Saggi ricevono ospitalità. E quando essi sono diventati oggetto di culto e sono scomparsi, compare un'altra foresta, nella quale *l'intelligenza* è l'albero, e l'emancipazione il frutto, e che possiede ombra (in forma di) tranquillità, che dipende dalla conoscenza, che trova un suo appagamento nella sua acqua e che ha in sé lo Kshetrajña [23] quale suo sole. [24]

Ora, tutto ciò è facile, e nessun teosofo, neanche tra i più sprovveduti, sarebbe incapace di capire l'allegoria. Eppure, vediamo grandi orientalisti che la rendono un chaos incomprensibile con le loro spiegazioni. I "grandi saggi" che "ricevono ospitalità" sono spiegati come i *sensi*, che avendo operato *come estranei al sé*, sono alla fine assorbiti in esso". Ma non si riesce a capire: se i sensi sono "estranei" al Sé Superiore", in quale modo possono essere "assorbiti in esso"? Al contrario, si sarebbe tentati di pensare che, proprio perché i sensi personali gravitano e cercano di mettersi in relazione con il Sé *impersonale*, questo, che è Fuoco, brucia i cinque inferiori e così libera i due superiori, "mente e ragione", gli aspetti superiori di Manas[25] e Buddhi. Questo è del tutto evidente nel **[676]** testo: i "grandi saggi" *spariscono* dopo essere stati "oggetto di culto". Fatti oggetto di culto da chi, se essi (i presunti sensi) sono "estranei al sé"? Dalla Mente, naturalmente; da Manas (in questo caso identificato con il *sesto senso),* che non è, e non può essere, il Brahman, il Sè', o Kshetrajña, il Sole Spirituale dell'Anima. In quest'ultimo, con il tempo, lo stesso Manas dovrà essere assorbito. Esso ha reso un culto ai "grandi saggi" e dato ospitalità alla sapienza *terrestre;* ma da quando "un'altra foresta brilla" su di esso, è l'Intelligenza (Buddhi, il settimo senso, ma il sesto princìpio) che diventa *l'Albero* — quell'Albero il cui frutto è l'emancipazione — che alla fine distrugge fino alle radici l'albero Ashvattha, il simbolo della *vita* e dei suoi piaceri illusori. E per questo, coloro che conseguono questo stato di emancipazione non hanno, secondo le parole del Saggio citato, "mai più paura". In questo stato "la fine non si può vedere, perché si estende in tutte le direzioni".

"Quivi dimorano sempre sette femmine", prosegue a dire, continuando nel suo linguaggio immaginoso. Queste donne — che, secondo Arjuna Mishra, sono Mahat, Ahamkâra e le cinque Tanmâtra — hanno sempre le loro facce voltate indietro, essendo di ostacolo sulla via dell'ascesa spirituale.

---

[21] *Chhândogya Upanishad*, pag. 219, e il relativo Commentario.

[22] L'editore inglese spiega qui, dicendo: "Presumo, devoto al Brahman". Questa sarebbe una misera devozione, in verità, nel compimento del graduale processo di emancipazione dello Yoga. Oseremmo dire che il "Fuoco" o Sé è il vero SÉ SUPERIORE "connesso con", cioè *uno* con Brahmâ, la Divinità Unica. Il "Sé" non si separa a lungo dallo Spirito Universale.

[23] Il Sé supremo", dice Krishna nella *Bhagavad Gîtâ*, pag. 102 e seg.

[24] [*Anugîtâ*, cap. XII; consultare "The Sacred Books of the East", VIII, pp. 286, 287. – B. de Zirkoff.]

[25] Come Mahat, l'Intelligenza Universale, è il primo nato, o si manifesta come Vishnu, e poi, quando cade nella Materia e sviluppa l'autocoscienza, diventa egoismo, così Manas è di natura duale. Esso cade rispettivamente sotto il Sole e la Luna, giacché, come dice Shankarâchârya: "La luna è la mente e il sole la comprensione". Il Sole e la Luna sono le divinità del nostro Macrocosmo planetario, e perciò Shankara aggiunge che: "La mente e la comprensione sono le rispettive divinità degli organi (umani)" (*Brihadâranyaka*, pag. 521 e seg.). Forse per questo Arjuna Mishra dice che la Luna e il Fuoco (il Sé, il Sole) costituiscono l'universo.

Nello stesso [Brahman, il Sé] i sette saggi perfetti insieme coi loro capi…... abitano, e riemergono dallo stesso. Gloria, splendore e grandezza, illuminazione, vittoria, perfezione e potere: questi sette raggi seguono questo stesso sole [Kshetrajña, il Sé Superiore]..... Coloro i cui desideri sono ridotti [gli altruisti]..... i cui peccati [le passioni] sono bruciati dalla penitenza fondendo il sé nel sé,[26] si dedicano a Brahman. Le persone che comprende la foresta del sapere [Brahman, il Sè], apprezzano la tranquillità; e aspirando a questa foresta [ri]nascono per non perdere coraggio. Così è in realtà questa santa foresta..... E comprendendola, essi [i Saggi] agiscono (in armonia), essendo diretti da Kshetrajña.[27]

Nessun traduttore tra gli orientalisti dell'Occidente ha ancora scoperto nelle precedenti allegorie qualcosa di superiore a un ritualismo sacrificale, penitenze, cerimonie ascetiche ed Hatha Yoga. Ma chi capisce le raffigurazioni simboliche e sente la voce del *Sé dentro il Sè*, vedrà in ciò qualcosa di superiore al semplice ritualismo, anche se spesso può errare nei particolari secondari della Filosofìa.

E qui dobbiamo fare un'ultima osservazione: nessun vero teosofo, dal più ignorante al più istruito, dovrebbe mai proclamare l'infallibilità di qualunque cosa egli possa dire o scrivere in fatto di Occultismo. **[677]** L'essenziale è ammettere che, per più ragioni, nella classificazione dei princìpi umani e cosmici, oltre agli errori nei riguardi dell'evoluzione, e specialmente sulle questioni metafisiche, coloro che pretendono di insegnare ai più ignoranti, sono anch'essi soggetti ad errare. Così si trovano errori in *Iside Svelata,* nel *Buddhismo Esoterico,* in *Man,* in *Magic: White and Black,* ecc., e più di un errore si potrà trovare nella presente opera; è inevitabile. Perché una grande opera, o anche una minore, su soggetti così astrusi, sia interamente esente da errori dovrebbe essere scritta da un grande Adepto, se non da un Avatâra. Solo allora potremmo dire "Ecco un'opera veramente senza errori, senza difetti!". Ma finquando l'artista è imperfetto, come può la sua opera essere perfetta? "La ricerca della verità è senza fine!". Amiamola, aspiriamo ad essa per se stessa, e non per la gloria o il profitto che può procurarci una piccola parte della sua rivelazione. Infatti, chi di noi può presumere di possedere *tutta* la verità sulla punta delle dita, anche su un insegnamento secondario dell'Occultismo?

Ma su questo soggetto, il nostro scopo principale è stato di provare che la dottrina settenaria sulla divisione della costituzione dell'uomo era antichissima e non è stata inventata da noi. Lo abbiamo fatto con successo perché abbiamo avuto l'appoggio, cosciente o no, di parecchi scrittori antichi, medievali e moderni. Ciò che hanno detto i primi era ben detto; ciò che gli ultimi hanno ripetuto è generalmente stato distorto. Un esempio: leggete i 'Frammenti di Pitagora', e studiate l'uomo settenario come lo descrive il Rev. G. Oliver, il dotto massone, nel suo *Pythagorean Triangle,* dove si esprime così:

La Filosofia Teosofica….. contava sette proprietà [o princìpi] nell'uomo, cioè:
(1) L'uomo divino d'oro.
(2) II corpo sacro interiore di fuoco e di luce, come puro argento.
(3) L'uomo elementale.
(4) L'uomo mercuriale... paradisiaco.
(5) L'uomo marziale, simile all'anima.
(6) II venusiano, che si eleva al desiderio esterno.
(7) L'uomo solare, [testimonio e] ispettore delle meraviglie di Dio [l'universo]. Essi avevano anche sette spiriti-sorgente o poteri della natura.[28]

Confrontate questa distribuzione e questa spiegazione confusa della Filosofia Teosofica occidentale con le ultime spiegazioni teosofiche della **[678]** Scuola Orientale di Teosofia, e poi decidete quale è la più corretta; in realtà:

"La saggezza ha costruito la sua casa,
essa ha scolpito i suoi *sette pilastri*.[29]

[26] "Il corpo nell'anima", come si crede abbia detto Arjuna Mishra, o meglio, "l'anima nello spirito"; e su un piano di sviluppo ancora più elevato, " il Sè o Âtman nel Sé Universale".
[27] [*Anugîtâ*, cap. xii. *The Sacred Books of the East*, pp. 287, 288. – B. de Zirkoff.]
[28] Op. cit., pag. 179.
[29] *Proverbi* IX, 1.

Quanto all'accusa che la nostra Scuola non ha adottato la classificazione settenaria dei Brâhmani ma l'ha confusa, essa è ingiusta. Anzitutto, la "Scuola" è una cosa, e quelli che ne espongono i princìpi (agli europei) tutt'altra cosa. Questi ultimi dovrebbero cominciare ad imparare l'A B C dell'Occultismo Orientale pratico, prima di potere far capire correttamente la classificazione, difficilissima, basata sui sette stati di Prajñâ o coscienza; e soprattutto rendersi pienamente conto di che cosa *è* Prajñâ nella Metafisica orientale. Dare questa classificazione a un occidentale è come cercare di fargli supporre che egli può rendersi conto dell'origine della coscienza, spiegandosi il processo con il quale è pervenuto a una certa conoscenza in *uno solo degli stati* di tale coscienza. In altre parole, è fargli prendere qualcosa che egli conosce su *questo* piano per qualcosa, di cui non sa nulla, su altri piani; cioè volerlo condurre direttamente dallo spirituale e psicologico all'ontologico. Per questo l'antica classificazione primaria — della quale veramente ci sono parecchie varietà — è stata adottata dai teosofi.

Dopo tante testimonianze e prove indipendenti tra loro, darsi la briga di raccogliere nuove prove da sorgenti teologiche, sarebbe del tutto inutile. I sette peccati capitali e le sette virtù dello schema cristiano sono assai meno filosofici anche delle sette scienze liberali e delle sette maledette, cioè le sette arti incantatici degli Gnostici. Infatti, una di queste ultime è ancora viva davanti al pubblico, piena di pericoli per il presente e il futuro: il suo nome moderno è *Ipnotismo;* così come viene usato da materialisti e scienziati incapaci, nell'ignoranza generale dei sette princìpi, diventerà presto *Satanismo* nella piena accezione del termine.

---

[679] PARTE III

ADDENDA

CONTRASTI TRA SCIENZA E DOTTRINA SEGRETA

[680] “La conoscenza di questo mondo inferiore:
Dimmi, amico, cos’è: falsa o veritiera?
Quella falsa, quale mortale si prende cura di conoscerla?
Quella vera, quale mortale l’ha mai conosciuta?”

[681] SEZIONE I

ANTROPOLOGIA ARCAICA O MODERNA?

Tutte le volte che la questione dell'origine dell'uomo è seriamente sottoposta ad uno scienziato senza pregiudizi, onesto e serio, la risposta è invariabilmente: "Noi non sappiamo". De Quatrefages, con il suo atteggiamento agnostico, è uno di questi antropologi.

Questo non significa che tutti gli altri scienziati non siano leali né onesti; cosicchè tale osservazione sarebbe poco prudente. Oggi si stima che 75 su 100 scienziati europei siano evoluzionisti: questi rappresentanti del pensiero moderno sono tutti colpevoli di flagrante travisamento dei fatti? Nessuno dice questo, si tratta di casi veramente eccezionali. Però gli scienziati, nel loro entusiasmo anticlericale, e in mancanza di una teoria alternativa al Darwinismo, salvo quella della "creazione speciale", sono inconsciamente insinceri nell' "imporre" un'ipotesi di elasticità insufficiente, e che risente della grave tiraggio a cui è oggi sottoposta. Ma sullo stesso soggetto l'insincerità è evidente negli ambienti ecclesiastici. Il vescovo Temple, nel suo *Religion and Science*, si è presentato come sostenitore fino a fondo del Darwinismo. Questo scrittore clericale giunge a considerare la Materia — dopo che ha ricevuto la sua "impressione primordiale" — come quella che senza aiuto evolve tutti i fenomeni cosmici. Quest'idea differisce da quella di Haeckel solo perché postula un'ipotetica Divinità che sta interamente in disparte dall'interazione delle forze. Tale entità metafisica non è il Dio **[682]** teologico più di quanto lo sia quello di Kant. Secondo noi, la tregua del vescovo Temple con la scienza materialistica è inopportuna, oltre al fatto che implica un totale abbandono della cosmogonia biblica. In presenza di tanta ostentazione di servilismo verso il Materialismo del nostro "dotto" secolo, noi occultisti possiamo solo sorridere. Ma che dire della lealtà verso il Maestro che tali teologi disertori dicono di servire: Cristo, e la Cristianità in generale?

Ma per ora, non desideriamo gettare un guanto di sfida al clero, essendo impegnati solo con la scienza. Questa, nella persona dei suoi rappresentanti, risponde alle nostre domande: "noi non sappiamo"; eppure la maggioranza di essi si comporta come se l'onniscienza fosse loro retaggio ed essi sapessero tutto.

Infatti, la risposta negativa non ha impedito alla maggioranza degli scienziati di speculare sulla questione, ognuno cercando di avere una sua teoria particolare ad esclusione di tutte le altre. Così, da Maillet nel 1748 fino ad Haeckel nel 1870, le teorie sull'origine della razza umana hanno differito molto tra loro, secondo la personalità dei loro inventori. Buffon, Bory de St. Vincent, Lamarck, E. Geoffroy St. Hilaire, Gaudry, Naudin, Wallace, Darwin, Owen, Haeckel, Filippi, Vogt, Huxley, Agassiz, ecc., ognuno ha evoluto un'ipotesi più o meno scientifica della genesi. De Quatrefages classifica queste teorie in due gruppi principali: uno basato su una trasmutazione rapida, l'altro su una molto graduale; il primo favorisce un nuovo tipo (l'uomo) prodotto da un essere interamente differente, l'altro insegna l'evoluzione dell'uomo mediante differenziazioni progressive.

Fatto strano, in verità, le più scientifiche di queste autorità sono quelle che hanno emesso le più antiscientifiche fra tutte le teorie sull'origine dell'uomo. Ciò è adesso tanto evidente, che si avvicina rapidamente il momento che la dottrina ora corrente, sulla discendenza dell'uomo da un mammifero di tipo scimmiesco, sarà guardata con meno rispetto che la formazione di Adamo dal fango e di Eva dalla costola di Adamo. Infatti:

> È evidente, specie secondo i più fondamentali princìpi del Darwinismo, che un essere organizzato non può essere discendente di un altro, il cui sviluppo è di ordine inverso al suo. Di conseguenza, secondo questi princìpi, l'uomo non può considerarsi discendente di alcun tipo scimmiesco.[1]

[1] De Quatrefages: *The Human Species*, pag. 111. Il riferimento è ai rispettivi sviluppi dei cervelli umani e scimmieschi. "Nella scimmia le circonvoluzioni temporali-sferoidali, che formano il lobo mediano, fanno la loro apparizione e sono completate prima delle circonvoluzioni anteriori, che formano il lobo frontale. Nell'uomo, viceversa, le circonvoluzioni

[683] L'argomento di Lucae contro la teoria della scimmia, basato sulle diverse curvature delle ossa costituenti l'asse del cranio nei casi dell'uomo e degli antropoidi, è discusso in modo imparziale da Schmidt. Egli ammette che:

> La scimmia crescendo diventa più bestiale; l'uomo... più umano.

E sembra veramente che esiti un attimo prima di proseguire:

> Questa piega dell'asse del cranio può perciò esser messa in evidenza come caratteristica dell'uomo in contrapposizione alle scimmie. Le caratteristiche particolari di un ordine difficilmente possono dipendere da questo; e specialmente per la dottrina della discendenza, questa circostanza non sembra affatto decisiva.[2]

Lo scrittore evidentemente è turbato non poco dal suo stesso argomento. Egli ci assicura che con ciò scompare ogni possibilità che le scimmie odierne siano state i progenitori dell'umanità. Ma non elimina anche la possibilità che l'uomo e l'antropoide abbiamo avuto un comune antenato, finora assolutamente teorico?

Anche la stessa "Selezione Naturale" è ogni giorno più minacciata. I disertori dal campo di Darwin sono molti, e coloro che un tempo furono i suoi discepoli più ardenti, in conseguenza delle nuove scoperte si vanno preparando, lentamente ma continuamente, a voltare una nuova pagina. Nel *Journal of the Royal Microscopical Society*, ottobre 1886, si può leggere:

> SELEZIONE FISIOLOGICA. G. J. Romanes trova qualche difficoltà a considerare la selezione naturale come teoria per l'origine delle specie, essendo piuttosto una teoria dell'origine delle strutture adatte. Egli propone di sostituirla con quella che chiama selezione fisiologica, o isolamento del più adatto. La sua idea si basa sull'estrema sensibilità dell'apparato riproduttivo a piccole modificazioni delle condizioni di vita, e pensa che nelle specie selvatiche debbano prodursi spesso delle variazioni in direzione di maggiore o minore sterilità. Se la variazione è tale che nella forma variata l'apparato riproduttivo, pur presentando un certo grado di sterilità rispetto ai genitori, continua ad essere abbastanza fertile, la variazione non sarà sommersa da incroci, né si estinguerà per sterilità. Quando avviene una variazione del genere, la barriera fisiologica deve dividere la specie in due parti. L'autore, infine, considera la sterilità mutua, non come uno degli effetti della differenziazione specifica, ma come la sua causa.[3]

Si tenta di rappresentare quanto precede come un complemento e una continuazione della teoria di Darwin. Questo, al più, è un tentativo maldestro. **[684]** Il pubblico sarà presto invitato a credere che la *Evolution without Natural Selection* di Charles Dixon è anche Darwinismo: ampliato, come certo l'autore pretende che sia!

Tuttavia ciò è come spaccare il corpo di un uomo in tre parti, e poi sostenere che ogni parte è identica all'uomo di prima, ma ampliata*;* così, l'autore dichiara:

> Che sia ben chiaro, non una sola sillaba nelle pagine precedenti è stata scritta in antagonismo alla teoria di Darwin della Selezione Naturale. Tutto ciò che io ho fatto, è spiegare certi fenomeni... quanto più uno studia le opere di Darwin, tanto più si convince della verità della sua ipotesi [!!].[4]

E in precedenza aveva fatto allusione alla:

> Travolgente quantità di fatti che Darwin porta in appoggio della sua ipotesi, e che sostengono in modo trionfale la teoria della Selezione Naturale contro tutti gli ostacoli e le obiezioni.[5]

Ma questo non impedisce al dotto autore di capovolgere questa teoria così "trionfale", ed anche di chiamare apertamente la sua opera "*Evolution* without *Natural Selection*" o, in altre parole, con l'idea fondamentale di Darwin ridotta in polvere.

Quanto alla Selezione Naturale, fra i pensatori d'oggi che tacitamente accettano il Darwinismo prevalgono le più gravi incomprensioni. Per esempio, è un trucco retorico confondere la Selezione Naturale con il potere di *originare* le specie. La Selezione Naturale non è un'entità: è semplicemente una frase conveniente per descrivere il modo in cui la sopravvivenza del più adatto e l'eliminazione del meno adatto sono determinate dalla lotta per

---

frontali sono le prime ad apparire, e quelle del lobo mediano si formano dopo." (Ibid.)

[2] *Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 290.

[3] Serie II, Vol.VI, ottobre 1886, pag. 769. A questo, una nota dell'editore aggiunge che, in *Athenæum* (n. 3069, agosto 1886, pp. 242, 43) si legge che da tempo i naturalisti hanno riconosciuto che ci sono specie "morfologiche" e "fisiologiche". Le prime hanno la loro origine nella mente degli uomini, le altre in una serie di modificazioni sufficienti ad influire sugli organi interni come su quelli esterni di un gruppo di individui affini. La "selezione fisiologica" delle specie morfologiche è una confusione di idee; quella delle specie fisiologiche una sovrabbondanza di termini.

[4] Op. cit., pag. 79.

[5] Ibid., pag. 48.

l'esistenza. Ogni gruppo di organismi tende a moltiplicarsi oltre i mezzi di sussistenza; la costante lotta per la vita— la "lotta per ottenere abbastanza da mangiare e per non essere mangiato" aggiunta alle condizioni ambientali — comporta una continua eliminazione di quelli che sono meno adatti. L'*èlite* di ciascun gruppo, così risultante, propaga la specie e trasmette le caratteristiche organiche ai discendenti. Tutte le variazioni utili sono così perpetuate, e si effettua un progressivo miglioramento. Ma la Selezione Naturale — nell'umile opinione di chi scrive, "la Selezione *quale Potere"* — è in realtà un puro mito; specialmente quando vi si ricorre per spiegare l'origine delle Specie. È un puro termine rappresentativo per esprimere come le "variazioni utili", una volta prodotte, diventino stereotipate. In se stessa, "essa" *non può produrre nulla,* ed opera solo sul materiale grossolano presentato ad "essa". La questione reale in definitiva è: quale *causa*— combinata con altre cause secondarie— **[685]** produce le "variazioni" negli organismi stessi? Parecchie di queste cause secondarie sono puramente fisiche: climatiche, alimentari, ecc. Va bene; ma dietro agli aspetti secondari dell'Evoluzione organica, si deve cercare un princìpio più profondo. Le "variazioni spontanee" dei materialisti e le "divergenze *accidentali*" sono termini contraddittori, in un universo di "Materia, Forza e *Necessità*". Una pura variabilità del tipo, indipendente dalla presenza e dalla sorveglianza di un impulso quasi-intelligente, non può spiegare le stupende complessità e meraviglie del corpo umano, per esempio. Fra gli altri pensatori puramente negativi, l'insufficienza della teoria meccanica dei darwinisti è stata esposta estesamente dal dr. E. von Hartmann. È un abuso dell'intelligenza del lettore, scrivere, come fa Haeckel, di cellule *cieche* e indifferenti che "si dispongono in organi". La soluzione esoterica dell'origine delle specie animali è data altrove.

Quelle cause del tutto *secondarie* di differenziazione, raggruppate sotto i titoli di selezione sessuale, selezione naturale, clima, isolamento, ecc., ingannano gli evoluzionisti occidentali e non spiegano affatto da dove provengono i "tipi ancestrali" che sono serviti *come punto di partenza* per lo sviluppo fisico. La verità è che le "cause" di differenziazione conosciute della scienza moderna entrano in gioco solo dopo *la discesa nel piano fisico dall'astrale, dei tipi-radice primitivi.* II Darwinismo incontra l'Evoluzione solo al suo punto di mezzo, cioè quando l'Evoluzione astrale è stata sostituita da quella che possiamo conoscere con i nostri sensi attuali. Ma anche qui la teoria di Darwin, sia pure con gli "ampliamenti" recenti, è insufficiente a far fronte ai fatti. La causa della variazione delle specie — quella alla quale tutte le altre leggi sono subordinate — è un'Intelligenza subconscia che pervade la materia, che in definitiva si può riconoscere come un Riflesso della saggezza divina e dei Dhyan Chohân.[6] Ad una conclusione non molto diversa giunge un ben noto pensatore come E. von Hartmann che, disperando nell'efficacia della Selezione Naturale *non aiutata,* pensa che l'Evoluzione sia guidata con intelligenza dall'Inconscio (il *Logos* Cosmico dell'Occultismo.) Ma quest'ultimo agisce solo indirettamente, attraverso Fohat, l'Energia dei Dhyan Chohân, e non nel modo diretto descritto dal grande pessimista.

[686] Questa divergenza tra gli scienziati, le loro reciproche contraddizioni, e spesso le loro *auto*-contraddizioni, sono quelle che danno all'Autrice di questi Volumi il coraggio di portare alla luce altri insegnamenti più antichi, sia pure come ipotesi per un *futuro* apprezzamento da parte della scienza. Gli errori e le lacune della scienza sono così evidenti, anche all'umile raccoglitrice di questi insegnamenti arcaici — benché per nulla esperta nelle scienze moderne — che essa ha deciso di segnalarli tutti, per mettere a confronto le due dottrine. Per l'Occultismo è una questione di autodifesa e nient'altro.

Finora, *La Dottrina Segreta* si è occupata solo di Metafisica pura e semplice; ora è scesa sulla Terra, e si trova entro il dominio della scienza fisica e dell'Antropologia pratica, cioè di quei rami dello studio che i naturalisti materialisti dichiarano loro dominio legittimo, affermando poi freddamente che quanto più l'azione dell'anima è alta e perfetta, tanto più è

[6] II "princìpio di perfettibilità" di Nägeli; lo "sforzo verso lo scopo" di von de Baer; il "soffio divino come impulso interno nella storia evolutiva della Natura" di Braun; la "tendenza alla perfettibilità" del prof. Owen, ecc., sono tanti modi di esprimere le manifestazioni velate della guida universale di Fohat, ricco del pensiero divino e dei Dhyân Chohan.

riconducibile all'analisi e alle *sole* spiegazioni *dello zoologo e del fisiologo.*[7] Questa pretesa sorprendente viene da uno che, per provare la sua discendenza pitecoide, non ha esitato ad includere i Lemuridi tra gli antenati dell'uomo; li ha promossi al grado di Proscimmie, *mammiferi indeciduati,* attribuendo loro erroneamente una placenta *decidua* e discoide.[8] Per questo Haeckel fu severamente ripreso da M. de Quatrefages, e criticato dai suoi fratelli materialisti e agnostici, Virchow e du Bois-Reymond, autorevoli quanto lui, se non di più.

Nonostante quest'opposizione, le teorie sconsiderate di Haeckel sono tuttora considerate da alcuni scientifiche e logiche. La natura misteriosa della Coscienza, dell'Anima, dello Spirito nell'Uomo, è ora spiegata come un semplice perfezionamento delle funzioni delle molecole del protoplasma dei *Protisti,* e l'Evoluzione e lo sviluppo graduale della mente umana, gli "istinti sociali" verso la civiltà, sono stati rintracciati alla loro origine nella civiltà delle formiche, delle api e di altre creature: le probabilità rimaste alle dottrine della Sapienza arcaica di essere ascoltate imparzialmente sono ben poche. I profani *istruiti* imparano che:

[687] Gli istinti sociali degli animali inferiori sono stati recentemente considerati per varie ragioni come l'origine evidente delle morali, anche di quelle dell'uomo (?)…

e che la nostra coscienza divina, la nostra anima, l'intelletto e le aspirazioni si sono "aperta la strada dai più bassi stadi della semplice anima-cellula" del gelatinoso Bathybius;[9] e sembra che ci credano. Per tali uomini, la Metafisica dell'Occultismo deve produrre l'effetto che i nostri più grandi oratori produrrebbero su un cinese: rumori che disturbano i loro nervi.

Eppure, i nostri insegnamenti esoterici sugli "angeli", le prime tre Razze umane pre-animali e la caduta della Quarta, in fatto di *falsità e di auto-delusione,* sono forse a un livello peggiore che i "plastidi" di Haeckel o le "anime molecolari inorganiche dei "protisti"? Tra l'evoluzione della natura spirituale dell'uomo da precedenti anime ameboidi, e il pretesto sviluppo della sua forma fisica dagli abitanti protoplasmatici del limo oceanico, c'è un abisso che non sarà superato facilmente da un uomo nel *pieno* possesso delle sue facoltà intellettuali. L'evoluzione fisica, come la insegna la scienza moderna, è un soggetto di aperte controversie; lo sviluppo spirituale e morale lungo le stesse linee rappresenta il sogno insano di un crasso Materialismo.

Inoltre, l'esperienza passata, come quella presente, ci insegna che nessuna verità è mai stata accettata da un corpo di sapienti, se non collima con le idee preconcette da loro professate. "La corona dell'innovatore è una corona di spine", dice Geoffroy St. Hilaire. Di regola, ottiene credito solo chi si adatta alle idee popolari correnti. Da qui, il trionfo,[10] strettamente parlando, delle idee haeckeliane, nonostante siano state proclamate da Vircow, du Bois-Reymond e altri come il "*testimonium paupertatis* della scienza naturale."

Per quanto il Materialismo degli evoluzionisti tedeschi sia diametralmente opposto alle concezioni spirituali della Filosofia Esoterica, per quanto il suo sistema antropologico sia radicalmente incompatibile con i fatti reali della Natura, la tendenza pseudo-idealistica che ora colora il pensiero inglese è forse ancora più pericolosa. La pura dottrina materialistica ammette un rifiuto diretto e un appello alla logica dei fatti. L'Idealismo odierno non solo da una parte riesce ad assorbire le negazioni alla base dell'Ateismo, ma conduce i suoi seguaci in un groviglio d'*irrealtà,* che culmina praticamente in un nichilismo. Discutere con tali scrittori è quasi impossibile. Così, gli idealisti **[688]** saranno ancora più antagonisti degli insegnamenti occulti che gli stessi materialisti. Ma siccome gli esponenti dell'Antropogenesi Esoterica non possono ricevere altro danno dai loro nemici se non di essere chiamati con gli antichi e ormai classici epiteti di "pazzi" e "ignoranti", essi possono affiancare impunemente queste teorie

[7] Haeckel su "Cellule-Anime e Anime-Cellule" in *The Pedigree of Man* (nella traduzione di Aveling), pp. 136, 150.
[8] Vedi *infra,* M. de Quatrefages, *exposè* di Haeckel, nella Sezione II, "Gli Antenati dell'Umanità presentati dalla Scienza".
[9] Strettamente parlando, du Bois-Reymond è un agnostico, e non un materialista. Egli ha protestato nel modo più veemente contro la dottrina materialistica che afferma che i fenomeni mentali sono semplicemente il prodotto del moto molecolare. La più accurata conoscenza *fisiologica* della struttura del cervello non ci dà "null'altro che materia in moto", egli afferma; "*noi dobbiamo andare oltre,* e ammettere la natura del tutto incomprensibile del princìpio psichico, che è *impossibile considerare* come un semplice risultato di cause materiali".
[10] Vedi "Present Position of Evolution", di Haeckel, op. cit., pp. 23, 24, 296, 297, note.

arcaiche alle speculazioni moderne, e aspettare il momento del loro riconoscimento pieno, o anche parziale. Ma siccome la reale esistenza di queste teorie sarà probabilmente negata, dobbiamo dare le nostre migliori prove e sostenerle fino all'ultimo.

Nella nostra razza e generazione, il solo "tempio nell'universo" è, in rari casi, *dentro* di noi; ma il nostro corpo e la nostra mente sono stati troppo inquinati, tanto dal "peccato" che dalla "scienza" per essere *ora* esteriormente qualcosa di meglio che un tempio di iniquità ed errori. Qui occorre definire una volta per sempre la nostra posizione reciproca: quella dell'Occultismo e quella della scienza moderna.

Noi teosofi siamo pronti ad inchinarci davanti ad uomini dotti, come il defunto prof. Balfour Stewart, Crookes, de Quatrefages, Wallace, Agassiz, Butleroff, e parecchi altri, anche se dal punto di vista della Filosofia Esoterica possiamo non essere d'accordo con tutto ciò che dicono. Ma nulla ci farà consentire un qualsivoglia cenno di rispetto per le opinioni di altri scienziati come Haeckel, Carl Vogt, o Ludwig Büchner in Germania, e Huxley e compagni materialisti in Inghilterra, nonostante la colossale erudizione del primo. Questi sono semplicemente gli uccisori intellettuali e morali delle generazioni future; specialmente Haeckel, il cui crasso Materialismo spesso arriva, con i suoi ragionamenti, al livello di ingenuità idiota. Basta leggere il suo *Pedigree of Man, and Other Essays (*tradotti da Aveling), per sentire il desiderio che, secondo l'espressione di Giobbe, il suo ricordo sparisca dalla Terra, e che egli non abbia un nome nelle strade". Sentitelo mentre deride l'idea dell'origine della razza umana "come fenomeno soprannaturale [?]:

> Che non potrebbe risultare da semplici cause meccaniche, da forze fisiche e chimiche, ma richiede l'intervento diretto di una personalità creatrice... Ora, il punto centrale dell'insegnamento di Darwin... sta nel fatto che esso dimostra che le più semplici cause meccaniche, i fenomeni puramente fisico-chimici della natura, sono pienamente sufficienti a spiegare i problemi più elevati e più difficili. Al posto di una forza creatrice cosciente, che costituisce e organizza i corpi organici degli animali e delle piante secondo un piano determinato, Darwin mette una serie di forze naturali, che operano ciecamente (come noi diciamo) senza scopo, senza un piano. Al posto di un atto arbitrario, noi abbiamo una legge inevitabile dell'Evoluzione... [tale l'avevano Manu e Kapila] e **[689]** allo stesso tempo Potenze dirigenti, coscienti ed intelligenti….. Darwin molto saggiamente... aveva messo da parte la questione del primo apparire della vita. Ma ben presto questa conseguenza, così piena di significato e di vasta portata, fu discussa da scienziati abili e coraggiosi, come Huxley, Carl Vogt, Ludwig Büchner. Un'origine meccanica della prima forma di vita fu ritenuta una conseguenza necessaria dell'insegnamento di Darwin... noi oggi abbiamo una sola conseguenza della teoria, l'origine naturale della razza umana in conseguenza dell'Evoluzione onnipotente.[11]

A ciò, poco turbato da tale guazzabuglio scientifico, l'Occultismo replica: Nel corso dell'Evoluzione, quando l'Evoluzione fisica trionfò su quella mentale e spirituale, e quasi la schiacciò sotto il suo peso, il grande dono di Kriyâshakti rimase in ogni epoca eredità di pochi uomini eletti. Lo spirito cercò inutilmente di *manifestarsi nella sua pienezza in forme puramente organiche* (come è stato spiegato nella I Parte di questo Volume), e la facoltà, che era stata un attributo naturale dell'umanità primitiva della Terza Razza, è diventata quella di una classe considerata come fenomenale da spiritualisti ed occultisti, e come *scientificamente impossibile* dai materialisti.

Nei nostri tempi moderni, la semplice asserzione che esiste un potere che può creare forme umane, veicoli già pronti, entro i quali possono incarnarsi le Monadi *coscienti* o Nirmânakâya dei Manvantara passati è, naturalmente, assurda, ridicola! D'altra parte, è considerata del tutto naturale la produzione di un mostro di Frankestein, *plus* una coscienza morale, aspirazioni religiose, genio, e un sentimento della sua natura immortale, racchiusi in lui da "forze psico-chimiche" guidate da una cieca "Evoluzione Onnipotente". Quanto all'origine dell'uomo, non *ex nihilo*, cementato da un pò di argilla rossa, ma da una Entità divina vivente che consolida il Corpo Astrale con i materiali di cui lo circonda – ebbene, tale concezione è troppo assurda, secondo i materialisti, per essere menzionata. Ma gli occultisti e i teosofi sono pronti a confrontare le loro affermazioni e teorie — per quanto antiscientifiche e superstiziose possano apparire a prima vista — con quelle dei moderni evoluzionisti, secondo il loro valore

[11] Op. cit., pp. 34, 35, 36.

intrinseco e la loro probabilità. Ma fin d'ora, l'insegnamento esoterico è *assolutamente* opposto all'Evoluzione darwiniana applicata all'uomo, e *parzialmente* opposto per quel che riguarda le altre specie.

Sarebbe interessante poter dare uno sguardo sulla rappresentazione mentale dell'Evoluzione nel cervello scientifico di un materialista. Che cosa *è* l'Evoluzione? Se si cerca di definire il senso completo del **[690]** termine, né Huxley né Haeckel sarebbero in grado di farlo meglio di Webster:

L'atto di svilupparsi; il processo di crescita, lo sviluppo; come l'Evoluzione di un fiore da una gemma, di un animale dall'uovo.

Ma dalla gemma si può risalire, attraverso la sua pianta, al seme, e dall'uovo all'animale o all'uccello che lo ha deposto; e, in ogni caso, al frammento di protoplasma dal quale è uscito e si è sviluppato. E tanto il seme che il frammento devono avere in sé le potenzialità latenti per la riproduzione e lo sviluppo graduale, lo svolgersi delle mille e più forme o fasi dell'Evoluzione attraverso le quali deve passare, prima che il fiore o l'animale siano del tutto sviluppati. Quindi, un piano futuro, se non uno schema, *deve esserci.* Ma questo schema *deve essere rintracciato,* e la sua natura accertata. I darwinisti hanno avuto successo in questo? O ci getteranno in faccia la 'Monera'? Ma quest'atomo delle profondità liquide *non* è di materia omogenea; e ci deve essere qualcuno o qualcosa che lo ha modellato e gli ha dato l'esistenza.

Qui, ancora una volta la scienza resta muta. Ma poiché non c'è ancora autocoscienza nel frammento, nel seme e nel germoglio, secondo i materialisti e gli psicologi della scuola moderna — e in questo gli occultisti, una volta tanto, sono d'accordo con i loro nemici naturali — che cos'è che guida così bene la forza o le forze nel processo di Evoluzione? Una "forza cieca"? Tanto vale chiamare "cieco" il cervello che Haeckel ha fatto evolvere nel suo *Pedigree of Man,* ed altre elucubrazioni. Possiamo facilmente concepire che tale cervello manchi di uno o due centri importanti; perchè chiunque conosca qualche cosa di Anatomia umana, o anche di un animale, e rimane ateo e materialista, deve essere un "pazzo incurabile", secondo Lord Herbert che con ragione vede nella struttura del corpo umano e nella coerenza delle sue parti qualcosa di così strano e stupefacente, che lo considera il "più grande miracolo della Natura". Forze *cieche* e "senza *nessun* progetto" dappertutto sotto il sole! Mentre nessuno scienziato sano esiterebbe a dire che, anche da quel poco che ha fin qui scoperto e conosce delle forze operanti nel Cosmo, si vede facilmente che ogni parte, ogni frammento e atomo, sono in armonia con gli atomi compagni, e questi con il tutto, ognuno avendo il suo compito distinto nel ciclo vitale. Ma per fortuna, i più grandi, i più eminenti pensatori e scienziati dei nostri tempi cominciano ad insorgere contro questa "discendenza" ed anche contro la teoria della Selezione Naturale di Darwin, anche se il suo autore non ha mai immaginato conclusioni forzate a tal punto. Lo scienziato russo N. T. Danilevsky, **[691]** nella sua pregevole opera *Darwinism, a Critical Investigation of the Theory,* ha rovesciato questo Darwinismo, completamente e senza appello, e lo stesso fa de Quatrefages nella sua ultima opera. Si raccomanda ai nostri lettori di studiare il pregevole lavoro del dott. Bourges, Membro della Società Antropologica di Parigi, letto recentemente in un'Assemblea di quella Società e intitolato "Evolutionary Psychology: the Evolution of Spirit, ecc." Qui, egli concilia completamente i due insegnamenti, cioè, dell'evoluzione fisica e spirituale. Egli spiega l'origine della varietà delle forme organiche — che si adattano al loro ambiente secondo un disegno così evidentemente intelligente — mediante l'esistenza e l'interazione mutua di due Princìpi nella Natura manifestata; il Princìpio cosciente interiore, che si adatta alla Natura fisica, e le potenzialità innate di questa. Così, lo scienziato francese deve tornare al nostro vecchio amico *Archaeus,* il Princìpio vitale, senza nominarlo, come ha fatto il dott. Richardson in Inghilterra con la sua "Forza Nervosa". La stessa idea è stata sviluppata recentemente in Germania dal Barone Hellenbach, nella sua pregevole opera, *Individuality in the light of Biology and modern Philosophy.* Vediamo arrivare alla stessa conclusione un altro eccellente volume di un profondo pensatore russo, N. N. Strachof, che nel suo *Fundamental Conceptions of Psychology and Physiology,* dice:

Il tipo più chiaro e più familiare di sviluppo si può trovare nella nostra evoluzione mentale e fisica, che è servita ad altri come modello da seguire... Se gli organismi sono entità... allora è appena giusto concludere che la vita organica si sforza di generare la vita psichica; ma sarebbe ancora più corretto e in accordo con lo spirito di queste due categorie di evoluzione dire che la vera causa della vita organica è la tendenza dello spirito a manifestarsi in forme materiali, vestirsi di realtà sostanziale. La forma più alta è quella che contiene la spiegazione della più bassa, e non il contrario.

Questo è ammettere, come fa Bourges nel suo Mémoire che abbiamo menzionato, l'identità di questo Princìpio misterioso, che integralmente agisce ed organizza con il Soggetto Interiore Autocosciente, che noi chiamiamo Ego, e la gente, in generale, Anima. Così, gradualmente, tutti i migliori scienziati e pensatori nelle loro conclusioni generali si avvicinano all'Occultismo. Ma questi scienziati inclini alla Metafisica non hanno voce in capitolo e difficilmente saranno ascoltati. Schiller, nel suo magnifico poema sul Velo di Iside, fa cadere morto il giovane mortale che ha osato sollevare il drappo impenetrabile dopo aver contemplato la Verità nuda sul viso dell'austera Dea. Qualcuno dei nostri darwinisti, così teneramente **[692]** uniti nella selezione naturale e nell'affinità naturale, ha forse fissato anche lui la 'Madre Saïtica' spogliata dei suoi veli? Si potrebbe quasi sospettarlo, leggendo le loro teorie. Le loro grandi intelligenze devono essere venute meno osservando troppo da vicino la faccia scoperta della Natura, lasciando solo la materia grigia e i gangli dei loro cervelli a rispondere alle forze *cieche* fisico-chimiche. In ogni caso, le seguenti parole di Shakespeare si applicano in modo mirabile ai nostri evoluzionisti moderni, che simbolizzano quell'"uomo vanitoso", che:

Ammantato di tutta la sua effimera autorità
e che più ignora quello di cui è più certo,
nella sua consistenza di fragile vetro,
come una scimmia rabbiosa
dà in così strane escandescenze
al cospetto dell'alto cielo,
da far piangere gli angeli![12]

Essi non hanno nulla a che fare con gli "Angeli". Il loro solo interesse è l'antenato umano, il Noè pitecoide che ha dato origine a tre figli: il Cinocefalo con la coda, la scimmia senza coda e l'uomo paleolitico "arboricolo". Su questo punto non vogliono essere contraddetti: ogni dubbio espresso è immediatamente considerato un tentativo di deformare le ricerche scientifiche. La difficoltà insuperabile che sta alla base stessa della teoria dell'Evoluzione, cioè che nessun darwinista è capace di dare un'indicazione, sia pure approssimata, del periodo di tempo e della forma in cui apparve il primo uomo, è subito appianata, come un impedimento insignificante, che "in realtà non ha importanza". Ci informano che ogni ramo del sapere è nella stessa situazione. Il chimico basa i suoi calcoli più astrusi semplicemente:

su un'ipotesi di atomi e molecole, nessuno dei quali è mai stato visto, isolato, pesato o definito. L'elettricista parla di fluidi magnetici che non si sono mai rivelati in modo tangibile. Nessuna origine definita si può assegnare né alle molecole, né al magnetismo. La scienza non può avere, e non lo pretende, alcuna conoscenza delle origini delle leggi, della materia e della vita.[13]

E, con tutto questo, respingere *un'ipotesi scientifica*, sia pure assurda, è commettere un crimine imperdonabile! Noi corriamo questo rischio.

———

[12] Shakespeare, *Misura per Misura*, Atto II, scena 2.
[13] *Knowledge*, Vol. I, 20 gennaio 1882.

[693] SEZIONE II

GLI ANTENATI CHE LA SCIENZA OFFRE ALL'UMANITÀ

———

La questione delle questioni per l'umanità, il problema che sta alla base di tutti gli altri e interessa più profondamente di tutti gli altri, è stabilire il posto che l'uomo occupa nella Natura, e la sua relazione con l'universo delle cose.[1]

Il mondo è oggi diviso ed incerto tra *Progenitori Divini* — siano essi Adamo ed Eva o i Pitri lunari — e il *Bathybius Haeckelii*, il gelatinoso eremita delle profondità salate. Avendo spiegato la teoria occulta, ora possiamo confrontarla con quella del moderno Materialismo. Il lettore è invitato a scegliere tra le due, dopo averle confrontate, secondo i loro meriti rispettivi.

Noi possiamo ricavarne qualche consolazione nel vedere rifiutati i nostri Divini Antenati e vedendo che le speculazioni di Haeckel non ricevono un trattamento migliore fra le mani della scienza strettamente *esatta*. La Filogenesi di Hackel non è meno derisa dai nemici della sua fantastica Evoluzione, da altri e maggiori scienziati, che le nostre Razze primitive. Noi possiamo facilmente credere a du Bois-Reymond, quando dice che,

Gli alberi genealogici della nostra razza tracciati in *Schöpfungsgeschichte*[*] hanno quasi lo stesso valore che le genealogie degli eroi omerici agli occhi del critico storico.

Detto questo, tutti si renderanno conto che un'ipotesi è buona come un'altra. E giacchè vediamo lo stesso Haeckel confessare che nella sua storia del passato né la Geologia, né la storia atavica degli organismi "si eleveranno mai a livello di una vera scienza *esatta*",[2] rimane un largo margine alla Scienza Occulta per porvi le sue annotazioni e le sue proteste. Al mondo si lascia scegliere tra gli insegnamenti di Paracelso, **[694]** il "padre della chimica moderna", e quelli di Haeckel, il "padre del mitico Sozura". Non chiediamo altro.

Senza la presunzione di prendere parte alla disputa di così dotti naturalisti, come du Bois-Reymond e Haeckel, a proposito delle nostre relazioni di consanguineità con:

Quegli antenati [i nostri] che si sono elevati dalle classi unicellulari, dai Vermi, da Acranii, Pesci, Anfibi, Rettili, agli Uccelli,

potremmo porci, in poche parole, un paio di domande per informare i nostri lettori.

Approfittando dell'occasione, e ricordando le teorie di Darwin della Selezione Naturale, ecc., vorremmo domandare alla scienza, riguardo all'origine della specie umana e animale, quale teoria evolutiva, delle due qui descritte sia più scientifica, o se preferite, la più antiscientifica.

(1) È quella di un'Evoluzione che parte dall'inizio con la propagazione sessuale?

(2) O quella che ci insegna lo sviluppo graduale degli organi, il loro consolidamento, e la procreazione di ciascuna specie, all'inizio per semplice separazione di uno in due o più individui; quindi un nuovo progresso; il primo passo verso una specie con sessi distinti e separati, la condizione ermafrodita; poi ancora di seguito una sorta di partenogenesi, "riproduzione verginale", quando le cellule dell'uovo formate entro il corpo ne escono come emanazioni atomiche e diventano mature fuori di esso; ed infine, dopo una separazione definita in sessi, gli esseri umani cominciano a procreare mediante rapporti sessuali?

Di queste, la prima "teoria" — o piuttosto "fatto rivelato"— è enunciata da tutte le Bibbie exoteriche eccetto i Purana, soprattutto dalla Cosmogonia ebraica. Il secondo è insegnato dalla Filosofia Occulta, come è stato spiegato.

Una risposta alla nostra domanda si trova in un Volume appena pubblicato da Samuel

---

[1] T. Huxley, *Man's Place in Nature*, pag. 57.

[*] ['Storia della Creazione Naturale', di E. Haeckel, 1868. – N.d.T.]

[2] "The proofs of Evolution", pag. 273.

Laing, il miglior espositore laico della scienza moderna.[3] Nel capitolo VII della sua opera, *A Modern Zoroastrian*, l'autore comincia rimproverando a "tutte le religioni" e le filosofie antiche" di "assumere per i loro dèi un princìpio maschile e femminile". Per prima cosa, dice:

Questa distinzione dei sessi appare fondamentale come quella di animali e piante... Lo Spirito di Dio che si estende sul Chaos e produce il mondo, è solo un'edizione successiva, riveduta secondo le idee monoteistiche della più antica leggenda caldea, che descrive la creazione del mondo dal Chaos mediante la cooperazione di grandi dèi maschi e femmine... Così, nel Credo cristiano ortodosso ci insegnano a ripetere "generato, non creato", una frase che è assolutamente **[695]** priva di senso; un esempio dell'uso di parole simili a note false, che non contengono in sé il valore di un'idea; "generato" è un termine ben definito, che implica la congiunzione di due sessi opposti per produrre un nuovo individuo.[4]

Anche se possiamo essere d'accordo con il dotto autore nel disapprovare l'uso di parole errate e il terribile ed antropomorfico elemento fallico nelle antiche Scritture — specialmente nella *Bibbia* cristiana ortodossa — nondimeno nel nostro caso si devono ammettere due circostanze attenuanti: primo, tutte le "filosofie antiche" e "religioni moderne" sono — come è stato sufficientemente dimostrato in questi Volumi — un velo exoterico gettato sul volto della Verità Esoterica; e — come conseguenza diretta — esse sono allegoriche, cioè assumono forma mitologica; ma in essenza sono ancora molto più filosofiche di tutte le nuove cosiddette teorie *scientifiche*. In secondo luogo, ogni antica Scrittura, dalla Teogonia Orfica fino all'ultimo rimodellamento del *Pentateuco* da parte di Ezra, dopo aver attinto i suoi contenuti dall'Oriente, ha subìto continue alterazioni da amici e nemici, finchè della versione originale non è rimasto che il nome, un guscio morto dal quale lo spirito è stato gradualmente eliminato.

Questo dovrebbe bastare per capire che nessun'opera religiosa ora esistente può essere capita senza l'aiuto della Sapienza Arcaica, il fondamento primitivo sul quale tutte sono state costruite.

Ma torniamo alla risposta diretta richiesta alla scienza dalle nostre domande dirette. Essa è data dallo stesso autore, quando, seguendo il corso dei suoi pensieri sulla evemerizzazione antiscientifica dei poteri della Natura nei credi antichi, pronuncia un verdetto di condanna nei termini seguenti:

Ma la scienza porta una vera rovina con quest'impressione che la generazione sessuale sia il metodo originale ed unico di riproduzione,[5] e il microscopio e il coltello dissettore del naturalista ci introducono in mondi di vita nuovi e finora insospettati [?].

In realtà, così poco "insospettati", che il metodo originale di riproduzione asessuale doveva essere conosciuto almeno dagli antichi indù, malgrado l'asserzione contraria di Laing. Davanti all'affermazione contenuta nel *Vishnu Purâna* e da noi già citata altrove, che Daksha "stabilì le relazioni sessuali come mezzo di moltiplicazione" dopo una serie di altri "modi", che vi sono tutti elencati,[6] resta difficile negare il fatto. E quest'affermazione, notate bene, si trova in un'opera *exoterica*. Laing prosegue spiegandoci che :

[696] La grande maggioranza delle forme, nel numero se non nel volume, è venuta in esistenza senza l'aiuto della riproduzione sessuale.

Quindi dà l'esempio della Monera di Haeckel, "che si moltiplica per autodivisione". Lo stadio seguente che l'autore descrive è la cellula nucleata, "che si comporta esattamente allo stesso modo". Lo stadio seguente è quello in cui

L'organismo non si divide in due parti eguali, ma una sua piccola parte si rigonfia... ed infine si stacca e comincia un'esistenza separata, che cresce fino al volume dell'altra, grazie alla sua facoltà inerente di costruire nuovo protoplasma dai materiali inorganici circostanti".[7]

Segue un organismo pluricellulare, che è formato da:

Gemme riproduttive ridotte a spore, cioè cellule singole, che sono emesse dal genitore... Siamo ora sulla soglia di quel sistema di riproduzione sessuale, che è [oggi] diventato di regola in tutte le famiglie superiori di

[3] L'autore di *Modern Science and Modern Tought.*
[4] *A Modern Zoroastrian*, pp. 102, 103.
[5] [Vedi Parte I di questo Volume, Stanza VIII, Commentario alla shloka 29. – B. de Zirkoff.]
[6] Op. cit., II, 12; trad. di Wilson.
[7] Op. cit., pag. 104. In questo, come dimostrato nella Parte I [Stanza VIII], la scienza moderna è stata di nuovo anticipata, e di gran lunga superata, dalla Scienza Arcaica.

animali.. Questo organismo, avendo vantaggi nella lotta per l'esistenza, sì stabilisce in modo permanente... e si sviluppano organi speciali per compiere le nuove funzioni. Così, a lungo andare, si doveva stabilire definitivamente la distinzione di un organo femminile, l'ovaia, contenente l'uovo, cellula primitiva dalla quale doveva svilupparsi il nuovo essere, e un organo maschile per fornire la spora o cellula fecondante... Questo è confermato dallo studio dell'embriologia, che prova come nelle specie *umana* e degli animali superiori la distinzione dei sessi non appare se non dopo un notevole progresso nella crescita dell'embrione... Nella grande maggioranza delle piante, e in alcune famiglie inferiori di animali... gli organi maschili e femminili si sviluppano nello stesso essere: sono quelli che si chiamano ermafroditi. Un'altra forma di transizione è la partenogenesi, o riproduzione verginale, in cui le cellule germinali, in apparenza simili sotto tutti gli aspetti alle cellule-uovo, si sviluppano in nuovi individui senza alcun elemento fecondatore.[8]

Tutto questo ci è perfettamente noto, come ci è noto che il dottissimo inglese, divulgatore delle teorie di Huxley e di Haeckel non ha mai applicato quanto precede al *genus homo.* Egli lo limita a frammenti di protoplasma, piante, api, lumache, e via dicendo. Ma se volesse essere fedele alla teoria della discendenza, dovrebbe essere altrettanto fedele all'ontogenesi, nella quale, come ci insegnano, vige la legge biogenetica fondamentale in questi termini:

Lo sviluppo dell'embrione (ontogenesi) è una ripetizione condensata ed abbreviata dell'Evoluzione della razza (filogenesi). Questa ripetizione è tanto più completa, quanto più il vero ordine originale dell'evoluzione (palingenesi) è stato mantenuto da un'eredità continua. Viceversa, questa ripetizione è tanto meno completa, quanto più il falso sviluppo posteriore (cenogenesi) deriva da adattamenti vari.[9]

[697] Questo ci dice che ogni essere vivente ed ogni cosa sulla Terra, compreso l'uomo, si sono evoluti da *un'unica forma primitiva comune.* L'uomo fisico dev'essere passato attraverso gli stessi stadi del processo evolutivo con gli stessi modi di procreazione degli altri animali; egli deve essersi *diviso;* poi, ermafrodito, deve aver messo al mondo i suoi piccoli in maniera *partenogenetica* (secondo il princìpio immacolato); lo stadio seguente dev'essere stato dell'*oviparo,* da princìpio "senza elemento fecondante", poi "con l'aiuto della spora fecondatrice"; e solo dopo l'evoluzione finale e decisa dei due sessi, è divenuto "maschio e femmina" distinti, quando la riproduzione attraverso l'unione sessuale è diventata una legge generale. Fin qui, è tutto provato scientificamente. Non ci resta che una cosa da accertare: i processi di riproduzione pre-sessuale, descritti in modo così semplice e comprensibile. Questo si trova nei libri occulti, dei quali si è cercato di dare un breve riassunto nella Parte I di questo Volume.

O è così, o l'uomo è un essere completamente distinto. La Filosofia Occulta potrebbe qualificarlo in questo modo, in conseguenza della sua natura *duplice,* ma la scienza non può farlo, se respinge ogni interferenza fuori delle leggi meccaniche e non ammette alcun princìpio fuori della Materia. La prima — la Scienza Arcaica — ammette che la forma fisica umana è passata attraverso tutte le forme, dalle più basse alla più elevata, l'attuale, o dal più semplice al più complesso, per usare termini correnti. Ma essa dichiara che in questo Ciclo, il Quarto, la forma, esistendo già fra modelli e tipi provenienti dalle Ronde precedenti, era già del tutto pronta per l'uomo fin dall'inizio di questa Ronda.[10]

Alla Monade bastò introdursi a questo Corpo Astrale dei Progenitori, perchè si iniziasse il lavoro del consolidamento fisico attorno al prototipo nebuloso.[11]

Cosa risponderà la scienza a questo? Naturalmente risponderà che l'uomo, essendo apparso sulla Terra come ultimo dei mammiferi, non aveva alcun **[698]** bisogno, come non ne avevano

[8] Ibid., op. cit., pp. 104-106.
[9] Haeckel: *Anthropogeny*, 3ª edizione, pag. 11.
[10] I teosofi ricorderanno che, secondo l'insegnamento occulto, i cosiddetti Pralaya ciclici non sono che "oscuramenti", periodi durante i quali la Natura, cioè tutte le cose visibili ed invisibili che si trovano su un pianeta in riposo rimangono in *statu quo*. La Natura si riposa e dorme; nessun'opera di distruzione si effettua sul Globo, anche se non si fa alcun lavoro attivo. Tutte le forme, così come tutti i tipi astrali, rimangono come erano al loro ultimo momento di attività. La "Notte" di un pianeta non è preceduta da alcun crepuscolo: esso è sorpreso, come un grande mammut sotto una valanga e rimane dormiente e congelato fino alla prossima alba del nuovo Giorno: periodo assai breve in confronto al "Giorno di Brahmâ".
[11] Questo sarà schernito, perchè non sarà capito dai nostri scienziati moderni; ma ogni occultista e teosofo capirà facilmente il processo. *Non può esserci* alcuna forma *oggettiva* sulla Terra e nemmeno nell'Universo, se prima non è formato nello spazio il suo prototipo astrale. Da Fidia al più umile artigiano in ceramica, uno scultore ha sempre dovuto per prima cosa creare un modello nella sua mente, quindi tracciarlo in un disegno bidimensionale, e solo allora riprodurlo in una figura oggettiva, tridimensionale. E se la mente umana è la dimostrazione vivente di tali stadi successivi nel processo dell'Evoluzione, come può essere diversamente quando si tratta della Mente della Natura e dei suoi poteri creatori?

i mammiferi, di passare attraverso gli stadi primitivi di procreazione che abbiamo descritti: quando apparve, il suo modo di procreazione era già stabilito sulla Terra. Ma allora, noi possiamo replicare: dal momento che finora è stato ancora trovato (se si deve ripudiare la Dottrina Occulta) il più piccolo segno di congiunzione tra l'uomo e l'animale, egli dev'essere apparso *miracolosamente* nella Natura, come una Minerva completamente armata dal cervello di Giove; e in tal caso ha ragione la *Bibbia,* insieme con le altre "rivelazioni" nazionali. Quindi, il disprezzo scientifico prodigato dall'autore di *A Modern Zoroastrian* verso le filosofie antiche e i credi exoterici, si dimostra prematuro e fuori luogo. E anche la scoperta improvvisa di un "anello di congiunzione" fossile qui non rimedierebbe molto, giacchè né un tale campione isolato, né le induzioni scientifiche che se ne ricaverebbero, potrebbero assicurarci che esso è proprio il pezzo da tanto cercato, cioè quello di un Uomo non sviluppato, ma che già parla. Come prova definitiva, occorrerebbe qualcosa di più; inoltre, anche il *Genesi* prende l'uomo, il suo Adamo di polvere, solo dove la Dottrina Segreta lascia i suoi "Figli di Dio e della Sapienza", e si occupa dell'uomo fisico della Terza Razza. Eva *non* è "generata", ma estratta da Adamo alla maniera dell'"Ameba A", che si assottiglia al centro e si separa nell'Ameba B, per scissione.[12]

E nemmeno la parola umana si è sviluppata dalle varie voci degli animali. La teoria di Haeckel, che "il linguaggio è nato gradualmente da alcune voci semplici, grezze, di animali", come quel "linguaggio che tuttora sopravvive tra alcune razze del livello più basso",[13] è del tutto insoddisfacente, come pensa, tra gli altri, il prof. Max Müller. Questi sostiene che nessuna spiegazione plausibile è stata ancora data sul modo in cui le "radici" del linguaggio vengono in esistenza. Per un linguaggio *umano* è necessario un cervello *umano.* I numeri relativi al volume, rispettivamente del cervello dell'uomo e della scimmia, provano quanto sia profondo l'abisso che separa i due. Vogt dice che il cervello della scimmia più grande, il gorilla, misura non più di 30,51 pollici cubi (500 centimentri cubi); mentre il cervello medio degli aborigeni australiani dalla testa piatta— le più basse tra le razze umane attuali— raggiunge 99,35 pollici cubi (1.628 centimetri cubi)! Le cifre sono testimoni scomodi che non possono mentire. Così, come giustamente osserva il dott. F. Pfaff, le cui premesse sono sensate e corrette quanto sono insensate le sue conclusioni bibliche:

> Il cervello delle scimmie più vicine all'uomo non arriva neanche ad un terzo del cervello delle più basse razze umane; non è nemmeno la metà del volume di un bambino neonato.[14]

[699] Da quanto precede è facile capire che per provare le teorie di Huxley e di Haeckel sulla genealogia dell'uomo non si tratta di uno, ma di un gran numero di "anelli mancanti"— una vera scala di gradini evolutivi successivi — che gli scienziati dovrebbero trovare e presentare all'umanità, prima che questa abbandoni la fede negli Dèi e nell'Anima immortale per il culto degli antenati quadrumani. Ora, dei semplici miti sono accolti come "verità assiomatiche". Anche Alfred Russel Wallace sostiene con Haeckel che l'uomo primitivo era una creatura scimmiesca senza parola. A questo il prof. Joly risponde:

> L'uomo non è mai stato, secondo me, quel pithecantropus alalus di cui Haeckel ha fatto il ritratto, come se l'avesse visto e conosciuto, di cui ha dato anche la genealogia singolare e del tutto ipotetica, dalla semplice massa di protoplasma vivente all'uomo dotato di parola e di una civiltà analoga a quella degli australiani e dei papuasici.[15]

Haeckel, fra le altre cose, si trova spesso in conflitto diretto con la "scienza del linguaggio". Durante il suo attacco all'Evoluzionismo,[16] il prof. Max Müller stigmatizza la teoria di Darwin come "vulnerabile dal princìpio alla fine". Il fatto è questo: è fuori dubbio solo la verità parziale di molte delle "leggi" secondarie del Darwinismo. M. de Quatrefages evidentemente accetta la Selezione Naturale, la lotta per l'esistenza e la trasformazione all'interno delle specie come cose provate non definitivamente ma solo *pro tempore.* Ma forse

---

[12] *A Modern Zoroastrian*, pag. 103.
[13] "Darwinian Theory" in *Pedigree of Man*, pag. 22.
[14] *The Age and Origin of Man*.
[15] *Man Before Metals*, pag. 320.
[16] *Mr. Darwin's Philosophy of Language*, 1873.

non sarebbe male condensare la sua tesi linguistica contro la teoria dell'"antenato scimmia":

I linguaggi hanno le loro fasi di crescita, ecc., come tutto il resto in Natura. È quasi certo che le grandi famiglie linguistiche passano attraverso tre stadi.
(1). Tutte le parole sono radici, e sono semplicemente accostate (Linguaggi radicali).
(2). Una radice definisce l'altra, e diventa un semplice elemento determinativo (Linguaggio agglutinante).
(3). L'elemento determinativo (il cui significato determinante si è da tempo cancellato) si unisce in un tutto, formando una nuova parola (Linguaggio flessivo).

Il problema allora è: da dove vengono queste radici? Il prof. Max Müller ritiene che l'esistenza di questo *materiale già pronto all'uso del linguaggio* è una prova che l'uomo non può essere il coronamento di una lunga serie organica. Questa *potenzialità di formare radici* è il più grande problema che i materialisti quasi sempre evitano.

[700] Von Hartmann la spiega come una manifestazione dell'"Inconscio", e ammette la sua validità contro l'Ateismo meccanico. Von Hartmann è un bell'esempio dell'idealista metafisico d'oggi

Quest'argomento non è mai stato affrontato dagli evoluzionisti non panteisti. Il dire con Schmidt: "Davvero, dobbiamo fermarci prima dell'origine del linguaggio!" — è una confessione di dogmatismo e di prossima disfatta.[17]

Noi rispettiamo quegli scienziati che, saggi nella loro epoca, dicono: il passato preistorico è completamente fuori dai nostri mezzi di osservazione diretta; siamo troppo onesti e fedeli alla verità — o a ciò che consideriamo verità — per fare congetture sull'ignoto, spacciando le nostre teorie non dimostrate per fatti assolutamente provati nella scienza moderna.

Questi confini della conoscenza [metafisica] è meglio che siano lasciati al tempo, che è il miglior testimone della verità.[18]

Ecco una dichiarazione saggia e onesta in bocca ad un materialista. Ma quando un Haeckel, appena dopo aver detto che "gli eventi storici del passato", essendo accaduti molti milioni di anni fa,[19] sono sottratti per sempre all'osservazione diretta", e che ora né la Geologia né la Filogenia[20] potrebbero né vorrebbero "elevarsi al rango di vere scienze 'esatte', insiste poi sullo sviluppo di tutti gli organismi, dal più basso vertebrato al più alto, dall'anfiosso all'uomo, - allora, noi pretendiamo una prova più valida di quelle che può fornirci. Semplici "sorgenti empiriche di conoscenza", così esaltate dall'autore dell'*Anthropogenie*, quando deve contentarsi di tale qualifica per le sue idee, non sono sufficienti a decidere su problemi che oltrepassano il loro campo; né spetta alla scienza *esatta* dar loro alcuna fiducia.[21] Se sono "empiriche" — **[701]** e lo stesso Haeckel le dichiara tali più volte — allora esse, quando sono estese al passato remoto, non sono né migliori, né più valide, agli occhi della ricerca *esatta*, che i nostri Insegnamenti occulti dell'Oriente, e devono porsi entrambi allo stesso livello. Del resto, le sue speculazioni filogenetiche e palingenetiche non sono accolte in modo più favorevole dai veri scienziati, di quanto non lo siano le nostre ripetizioni cicliche

[17] E. O. Schmidt, *The Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 304.
[18] Laing, op. cit., pag. 136.
[19] Così appare che, nella sua ansietà di provare la nostra nobile discendenza dal "babbuino" catarrino, la Scuola di Haeckel ha arretrato di milioni d'anni l'epoca dell'uomo preistorico. (Vedi *Pedigree of Man*, pag. 273.) Gli occultisti rendono grazie alla scienza per aver confermato le nostre dichiarazioni.
[20] Sembra un misero complimento per la Geologia, che non è una scienza speculativa, ma una scienza esatta come l'Astronomia, salvo forse per le sue speculazioni cronologiche troppo arrischiate. È soprattutto una scienza "descrittiva", in opposizione ad una "scienza esatta".
[21] Queste parole di nuovo conio, come "perigenesi dei plastidi", "anime plastidule"(!), ed altre meno belle, inventate da Haeckel, possono essere molto erudite e corrette se si tratta di esprimere in modo evidente le idee della sua fantasia. Ma come *fatti*, per i suoi colleghi di immaginazione meno viva, rimangono dolorosamente cenogenetiche, per usare la sua terminologia; cioè: per la vera scienza esse sono speculazioni spurie, finchè sono derivate da "sorgenti empiriche". Così, quando cerca di provare che "l'origine dell'uomo dagli altri mammiferi, e più direttamente dalle scimmie catarrine, è una legge deduttiva, che necessariamente deriva dalla legge induttiva della teoria della discendenza" (*Anthropogeny*, pag. 392, citato in *Pedigree of Man*, pag. 295), i suoi non meno sapienti avversari (du Bois-Reymond, fra gli altri) hanno il diritto di vedere in quest' affermazione un semplice gioco di parole, un *testimonium paupertatis* della scienza naturale, come lamenta egli stesso, parlando in risposta, della"stupefacente ignoranza" di du Bois-Reymond (v. *Pedigree of Man*, note pp. 295, 296).

dell'evoluzione delle grandi razze in quelle minori, e l'ordine generale dell'Evoluzione; giacchè il compito della vera scienza esatta, sia pure materialistica, è di evitare con cura conclusioni basate su congetture, speculazioni che *non si possono* verificare; insomma, ogni *suppressio veri* ed ogni *suggestio falsi.* II compito degli scienziati esatti è di osservare, ognuno nel ramo che ha scelto, i fenomeni della Natura, registrarli, raccoglierli, confrontarli e classificare i fatti, fin nei minimi particolari che si presentino all'osservazione dei sensi, *con l'aiuto di tutti i meccanismi raffinati che forniscono le moderne invenzioni,* non con l'aiuto di metafisici voli della fantasia. Tutto ciò che ha il diritto di fare, è correggere con l'assistenza degli strumenti fisici i difetti e le illusioni della vista, dell'udito e degli altri sensi imperfetti. Ma non ha il diritto di oltrepassare i limiti della Metafisica e della Psicologia: il suo dovere è verificare e rettificare tutti i fatti che *cadono sotto la sua osservazione diretta;* trarre profitto dalle esperienze e dagli errori del passato, nel tentativo di scoprire l'azione di una concatenazione di causa ed effetto, che — solo se si ripete in modo costante ed invariato — si potrà chiamare una Legge. Questo è quanto si pretende da uno scienziato, se vuole diventare un istruttore degli uomini e restare fedele al suo programma originale di scienze fisiche o naturali. Ogni altra strada diversa da questa via reale diventa speculazione.

Invece di attenersi a questo, che cosa fa un sedicente scienziato dei nostri giorni? Egli invade il dominio della pura Metafisica, mentre la deride: si diletta in conclusioni avventate e le chiama "leggi deduttive ricavate da leggi induttive" di una teoria basata e tratta dalle profondità della sua coscienza, una coscienza pervertita e imbevuta di Materialismo unilaterale. Egli tenta di spiegare "l'origine" delle cose, ancora racchiuse solo nelle sue concezioni. Attacca credenze spirituali e tradizioni religiose millenarie, e denuncia tutto, salvo le sue fantasie, come superstizioni. Suggerisce teorie sull'Universo, una cosmogonia sviluppata da forze meccaniche cieche, della sola natura, molto più *miracolosa* ed *impossibile* che se fosse basata **[702]** sull'ammissione di *un fiat lux ex nihilo;* e cerca di meravigliare il mondo con la sua teoria stravagante; e siccome si sa che questa teoria è uscita da un cervello scientifico, è accettata, per *fede cieca,* come del tutto scientifica, un prodotto della scienza.

Sono questi gli oppositori dell'Occultismo che dovremmo temere? Decisamente, no; poichè queste teorie sono trattate dalla scienza *reale* non meglio che le nostre dalla scienza empirica. Haeckel, ferito nella sua vanità da du Bois-Reymond, non è mai stanco di lamentarsi pubblicamente dell'attacco di questi alla sua fantastica teoria della discendenza. Decantando questa "ricchissima raccolta di prove empiriche", egli chiama ignoranti quei "fisiologi riconosciuti" che si oppongono a tutte le speculazioni ricavate da questa "raccolta", e dichiara:

> Se molti uomini, e fra loro anche alcuni scienziati di fama, sostengono che tutta la filogenesi è un castello in aria, e che gli alberi genealogici [derivanti dalle scimmie?] sono vuoti giochi della fantasia, essi, solo parlando così, dimostrano la loro ignoranza di questa collezione di *sorgenti empiriche di conoscenza*, alle quali e già stato fatto riferimento.[22]

Apriamo il Dizionario di Webster e leggiamo la definizione della parola "empirico":

> Dipendente solo dall'esperienza, o dall'osservazione, *senza alcun riferimento alla teoria e alla scienza moderna.*

Questo si applica agli occultisti, spiritualisti, mistici, ecc. E poi:

> Un empirico: uno che si limita ad applicare i soli risultati delle proprie osservazioni [che è il caso di Haeckel]; uno *che manca di scienza*... un praticone ignorante senza titolo, un impostore, un ciarlatano.

Nessun occultista o "mago" è mai stato trattato con epiteti peggiori. Ma l'occultista rimane sul suo terreno metafisico, e non cerca di collocare la *sua conoscenza,* il frutto delle *sue* osservazioni ed esperienze personali, tra le scienze *esatte* del sapere moderno. Egli rimane nella sua sfera legittima, nella quale è maestro. Ma che dire di un deciso materialista, il cui dovere gli è chiaramente tracciato davanti, e che usa espressioni come queste:

L'origine dell'uomo da altri mammiferi, e più direttamente dalle scimmie catarrine, è una legge deduttiva, che deriva necessariamente dalla legge induttiva della Teoria della

[22] *Pedigree of Man*, pag. 273.

Discendenza.[23]

Una "teoria" è una semplice ipotesi, una congettura, e non una legge. Dire il contrario è una delle tante libertà che oggi si prendono gli scienziati: enunciano un'assurdità e poi la nascondono sotto lo scudo della scienza. Una deduzione da congetture teoriche non è **[703]** che *una congettura su una congettura.* W. Hamilton ha già osservato che la parola "teoria" ora è usata

in un senso assai libero ed improprio... che si può trasformare in *ipotesi*; e la parola *ipotesi* è comunemente usata come sinonimo di *congettura*, mentre i termini "teoria" e "teorico" sono propriamente usati in opposizione ai termini pratica e pratico.

Ma la scienza moderna mette la sordina su quest'ultima affermazione, e si fa beffe dell'idea. I filosofi materialisti e idealisti d'Europa e d'America possono essere d'accordo con gli evoluzionisti sull'origine fisica dell'uomo, ma questa non diventerà mai una verità accettata per il vero metafisico, che sfida i materialisti a dimostrare le loro supposizioni arbitrarie. È facile dimostrare che il tema della teoria della scimmia[24] di Vogt e Darwin — su cui i seguaci di Huxley e di Haeckel hanno poi edificato varianti così straordinarie — è molto meno scientifico di quanto si può provare il nostro, perchè cozza contro le leggi fondamentali di quel tema stesso. Basta che il lettore si rivolga all'eccellente opera *The Human Species* del grande naturalista francese de Quatrefages, e verificherà subito la nostra affermazione.

D'altronde, tra l'insegnamento esoterico sull'origine dell'uomo e le speculazioni di Darwin, nessuno esiterà, salvo che non sia un materialista incallito. Ecco la descrizione data da Darwin dei "primi progenitori dell'uomo".

Essi un tempo dovevano essere coperti di peli, avendo entrambi i sessi la barba; le loro orecchie probabilmente erano appuntite e capaci di muoversi; e i loro corpi erano provvisti di coda con muscoli propri Le estremità ed i corpi erano azionati da parecchi muscoli che ora appaiono solo occasionalmente, ma che sono normalmente presenti nei Quadrumani... Il piede era ancora prensile, se giudichiamo dalla posizione dell'alluce nel feto; e i nostri progenitori, senza dubbio, erano di abitudini arboricole e frequentavano dei paesi caldi e boscosi. I maschi avevano denti canini grandi, che servivano loro come armi formidabili.[25]

[704] Darwin connette l'uomo con il tipo delle catarrine con coda:

E, di conseguenza, lo fa arretrare di un grado nella scala dell'Evoluzione. Il naturalista inglese, non soddisfatto di fermarsi sul terreno delle sue dottrine, a questo punto, come Haeckel, si mette in contrasto diretto con una delle leggi fondamentali che costituiscono il fascino principale del Darwinismo.

Quindi il dotto naturalista francese procede a mostrare come questa legge è violata, e dice:

In realtà, nella teoria di Darwin, le trasmutazioni non avvengono né per caso né in tutte le direzioni: esse sono regolate da certe leggi, dovute all'organizzazione stessa. Se un organismo si è modificato una volta in una certa direzione, può subire trasformazioni secondarie e terziarie, ma deve conservare la direzione della prima. È la legge della *caratterizzazione permanente*, che *sola* permette a Darwin di spiegare la filiazione dei gruppi, le loro caratteristiche e le loro numerose relazioni. È in virtù di questa legge se *tutti* i discendenti del primo mollusco sono stati molluschi; *tutti* i discendenti del primo vertebrato sono stati vertebrati. È chiaro che questo è uno dei fondamenti della dottrina. Ne segue che esseri appartenenti a due tipi distinti possono essere attribuiti ad un *antenato comune*, ma uno non può essere discendente dell'altro.

Ora, l'uomo e la scimmia presentano differenze evidenti *riguardo al tipo*. I loro organi si corrispondono quasi esattamente, ad uno ad uno; ma questi organi sono disposti secondo uno schema assai diverso. Nell'uomo sono disposti in modo che egli sia un camminatore, mentre nelle scimmie richiedono che esse siano *arrampicatrici*;

---

[23] *Anthropogeny*, pag. 392: citato in *The Pedigree of Man*, pag. 295.

[24] La barriera *mentale* tra l'uomo e la scimmia, qualificata da Huxley come una "enorme lacuna, una distanza praticamente non misurabile" (!!), è veramente conclusiva da sola. Certamente, costituisce un enigma permanente per il materialista, che si appoggia al fragile sostegno della "selezione naturale". Le differenze fisiologiche tra l'Uomo e le Scimmie sono in realtà— malgrado una curiosa comunanza di certi tratti — ugualmente impressionanti. Dice il dott. Schweinfurt, uno dei più cauti ed esperti naturalisti:

"Nei tempi moderni non c'è nel creato un animale che abbia attirato l'attenzione degli scienziati studiosi della natura quanto questi grandi quadrumani [gli antropoidi], che sono fatti con una tale strana somiglianza con la forma umana da aver giustificato l'epiteto di antropomorfici… Ma tutte le investigazioni fatte fino ad oggi portano l'intelligenza umana solo a confessare la sua insufficienza; e in nessun altro luogo la prudenza è più consigliabile, un giudizio prematuro è più biasimevole che nel cercare di scavalcare il misterioso abisso che separa l'uomo e la bestia" (G. A. Schweinfurth, *Heart of Africa*, I, 520, ed. 1873.)

[25] *The Descent of Man*, pp. 160, ed. 1888. Un esempio ridicolo delle contraddizioni dell'evoluzionista ci viene offerto da Oscar Schmidt (*The Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 292.) Egli dice:"La parentela con le scimmie…non è contraddetta dalla forza bestiale dei denti di un maschio di orango o di gorilla". Anzi, Darwin dota questo essere favoloso di denti usati come armi!

c'è una distinzione anatomica e meccanica. Per convincersene, basta un'occhiata alla pagina dove Huxley ha rappresentato a fianco di uno scheletro di uomo quelli delle scimmie più elevate.

La conseguenza di questi fatti, dal punto di vista dell'applicazione logica della legge delle *caratterizzazioni permanenti*, è che l'uomo non può discendere da un antenato già caratterizzato quale scimmia, come una scimmia catarrina senza coda non può discendere da una catarrina codata. Un *animale che cammina* non può discendere da un arrampicatore. Questo fu compreso chiaramente da Vogt.

Ponendo l'uomo tra i primati, egli dichiara senza esitazione che la classe inferiore delle scimmie ha passato la linea di confine (l'antenato comune) da cui si sono originati ed allontanati i diversi tipi di questa famiglia. [L'antenato delle scimmie, secondo le Scienze Occulte, è il più basso gruppo umano durante il periodo di Atlantide, come si è visto prima]. Dunque, dobbiamo collocare l'origine dell'uomo più lontano dell'ultima scimmia [confermando la nostra dottrina], se desideriamo rispettare una delle leggi più imperiosamente necessarie alla teoria di Darwin. Poi, passiamo alle proscimmie di Haeckel, i lori, gli indri, ecc.; ma questi animali sono anch'essi arrampicatori; e ora dobbiamo andare oltre, alla ricerca del nostro antenato diretto. Ma la genealogia di Haeckel ci porta da ultimo ai *marsupiali.* Dagli uomini al canguro la distanza è certamente grande. Ora, né la fauna vivente né quella estinta offre quei tipi intermedi che dovrebbero servire da passaggio. Questa difficoltà **[705]** turba ben poco Darwin.[26] Sappiamo che egli considera questa mancanza di dati in proposito come una prova in suo favore. Haeckel è senza dubbio altrettanto poco turbato: egli ammette l'esistenza di un *uomo pitecoide* assolutamente teorico.

Così, essendo stato provato, secondo lo stesso Darwinismo, che l'origine dell'uomo va posta oltre il diciottesimo stadio, e diventando ora *necessario* colmare la lacuna tra i marsupiali e l'uomo, ammetterà Haeckel l'esistenza di *quattro gruppi intermedi sconosciuti* invece di uno? Completeremo l'albero genealogico in questo modo? Non spetta a me rispondere.[27]

Ma consultiamo la famosa genealogia di Haeckel, in *The Pedigree of Man*, da lui chiamata la "Serie Atavica dell'Uomo". Nella "Seconda Divisione" (diciottesimo stadio) descrive:

Le proscimmie, affini ai lori (stenop) e al maki (lemuri)*, senza ossa marsupiali e cloaca, con *placenta*."[28]

Ed ora torniamo a de Quatrefages,[29] e vediamo le sue prove, basate sulle ultime scoperte: che le proscimmie di Haeckel non hanno la membrana decidua e la placenta diffusa. Esse non possono essere antenati delle scimmie, e tanto meno dell'uomo, secondo una legge fondamentale dello stesso Darwin, come osserva il grande naturalista francese. Ma questo non sgomenta minimamente i "teorici dell'animale", giacche i paradossi e le contraddizioni sono l'anima stessa del Darwinismo moderno. Esempio: Huxley, dopo aver provato egli stesso, a proposito dell'uomo fossile e dell'"anello mancante", che:

Nè all'epoca quaternaria, né al tempo presente, alcun essere intermedio colma la lacuna che separa l'uomo dal Troglodita;

e che "negare questa lacuna *sarebbe tanto riprovevole quanto assurdo*", il grande scienziato nega le proprie parole *in actu* sostenendo con tutto il peso della sua autorità scientifica la *più* "assurda" di tutte le teorie: la *discendenza dell'uomo da una scimmia!* Dice de Quatrefages:

Questa genealogia è errata da cima a fondo, ed è basata su un errore materiale.

Ed effettivamente, Haeckel basa la sua discendenza dell'uomo dagli stadi diciassettesimo e diciottesimo, i marsupiali e le proscimmie (genus Haeckelii?). Applicando quest'ultimo termine ai Lemuridi — e quindi facendone animali con una placenta — commette un grosso errore zoologico. Infatti, **[706]** dopo aver egli stesso diviso i mammiferi in due gruppi – gli *indeciduati*, sprovvisti di decidua (una membrana speciale che unisce le placente) e *deciduati,* che la possiedono, include le proscimmie nel secondo gruppo. Viceversa, abbiamo riferito altrove che cosa ne dicono altri uomini di scienza. Come afferma de Quatrefages:

Le investigazioni anatomiche di… Milne Edwards e Grandidier su questi animali... mettono fuor di dubbio che le proscimmie di Haeckel non hanno decidua e placenta diffusa; esse sono *indeciduate*. Lungi da ogni possibilità di essere considerate gli antenati delle scimmie, secondo i princìpi dello stesso Haeckel, esse non possono neanche considerarsi gli antenati dei mammiferi zonoplacentali... e dovrebbero collegarsi con i pachidermi, gli sdentati e i cetacei.[30]

---

[26] Anche uno che la pensa come noi, il prof. Schmidt, Darwin ha evoluto "un ritratto non certo lusinghiero, e forse in parecchi punti non corretto, dei nostri presunti antenati all'alba dell'umanità". (*Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 284.)

[27] M.de Quatrefages, *The Human Species*, pp. 106-108.

* [Stegosaurus Stenops; Lemur Catta, della famiglia dei Lumiridae. – N. d.T.]

[28] Op.cit., pag. 77

[29] *The Human Species*, pp. 109, 110.

[30] Op. cit., pag. 110.

E per qualcuno le invenzioni di Haeckel passano ancora come *scienza esatta!*

Questo errore, se esso è proprio tale, non è nemmeno osservato in *Pedigree of Man* di Haeckel, tradotto da Aveling. Se si può addurre la scusa che al tempo delle famose "genealogie", "l'embriogenesi delle proscimmie non era ancora conosciuta", essa ora è familiare. Vedremo se la prossima edizione della traduzione di Aveling avrà rettificato questo grave errore, o se gli stadi diciassettesimo e diciottesimo resteranno come sono per accecare il profano come uno dei *reali* anelli intermedi. Ma, come osserva il naturalista francese:

Il loro procedimento [di Darwin e Haeckel] è sempre lo stesso: considerare le cose sconosciute come una *prova* a favore della loro teoria.

Si arriva a questo: concedete all'uomo uno Spirito e un'Anima immortali; dotate tutto il creato, animato e inanimato, del princìpio monadico che si evolve gradualmente dalla polarità latente e passiva in quella attiva e positiva, e Haeckel non avrà gambe su cui reggersi, per quanto possano dire i suoi ammiratori.

Ma ci sono divergenze importanti tra Darwin e Haeckel; mentre il primo ci fa derivare dalle scimmie catarrine *provviste di coda,* Haeckel cerca il nostro ipotetico antenato tra le scimmie *senza coda,* benché allo stesso tempo lo ponga in un ipotetico "stadio" immediatamente precedente: i Menocerca* provvisti di coda (diciannovesimo stadio).

Tuttavia, noi abbiamo una cosa in comune con la scuola darwiniana: la legge dell'Evoluzione graduale che è lentissima, e abbraccia molti milioni di anni. La principale divergenza, a quanto pare, riguarda la natura dell'"antenato" primitivo. Ci diranno che il Dhyân Chohan, il "progenitore" del Manu, è un essere ipotetico, **[707]** sconosciuto *sul piano fisico.* E noi rispondiamo che in lui ci credeva tutta l'antichità, e ci credono tuttora i nove decimi dell'umanità odierna; mentre l'uomo pitecoide, o uomo-scimmia, non solo è una creatura puramente ipotetica di Haeckel, sconosciuta e introvabile su questa terra, ma per di più la sua genealogia — come egli l'ha inventata — urta contro i fatti scientifici e contro tutti i dati forniti dalle scoperte moderne della zoologia: è semplicemente assurdo, anche a titolo di fantasia. Come dimostra de Quatrefages in poche parole, Haeckel "ammette l'esistenza di un *uomo* pitecoide assolutamente teorico", cento volte più difficile da accettare che un antenato Deva. E questo non è il solo caso in cui procede in tal modo per completare la sua tavola genealogica. Di fatto, egli stesso ammette molto ingenuamente le sue invenzioni. Confessa la non esistenza del suo Sozura (quattordicesimo stadio), creatura interamente *sconosciuta alla scienza,* confessando e sottoscrivendo che:

La prova della sua esistenza deriva dalla necessità di un tipo intermedio tra il tredicesimo e il quattordicesimo stadio [!].

Se è così, noi possiamo sostenere con altrettanto diritto scientifico che le prove dell'esistenza delle nostre tre Razze eteree e degli uomini con tre occhi della Terza e della Quarta Razza "derivano dalla necessità di un tipo intermedio tra l'animale e gli dèi. In questo caso particolare, quali ragioni avrebbero gli haeckeliani per protestare?

Naturalmente, c'è una risposta pronta: perchè noi non possiamo provare l'esistenza dell'Essenza Monadica. La manifestazione del Logos come coscienza individuale nella creazione animale e umana non è accettata dalla scienza esatta, e non risponde a tutte le domande, naturalmente. Ma gli insuccessi della scienza e le sue asserzioni arbitrarie nel complesso sono ben più gravi di quanto si possa trovare in qualsiasi "stravagante" dottrina esoterica.[31] Anche i pensatori delle scuole di von Hartman sono rimasti contaminati dell'epidemia generale: essi accettano (più o meno), l'Antropologia di Darwin, benché postulino anche l'Ego individuale come manifestazione dell'Inconscio (la presentazione occidentale del Logos, o primo Pensiero Divino). Essi dicono che l'evoluzione dell'uomo fisico avviene dall'animale, ma che la mente, nelle sue varie fasi, è cosa del tutto separata dai

* [Catarrina Menocerca. – N. d. T.]

[31] Naturalmente il sistema esoterico dell'Evoluzione della Quarta Ronda è molto più complesso di quanto asseriscano categoricamente il paragrafo e le citazioni riportate. Praticamente, è *l'inverso* della concezione europea corrente, tanto nelle induzioni embriologiche quanto nella successione cronologica della specie.

fatti materiali, anche se l'organismo, quale Upâdhi, è necessario per la sua manifestazione.

ANIME PLASTIDULARI E CELLULE NERVOSE COSCIENTI

[708] Non si vede mai la fine di tante meraviglie con Haeckel e la sua scuola, che gli occultisti e i teosofi hanno tutto il diritto di considerare dei materialisti vagabondi che oltrepassano i confini privati della Metafisica. Non soddisfatti della paternità del Bathybius Haeckelii, hanno ora inventato le "anime plastidulari" e le "anime-atomi",[1] sulla base di forze meccaniche puramente cieche della materia. Ci informano che:

> Lo studio dell'Evoluzione della vita-anima prova che essa si è aperta la strada ascendente dai più bassi stadi della semplice anima-cellula, attraverso una serie stupefacente di stadi graduali di evoluzioni, fino all'anima dell'uomo.[2]

Veramente stupefacente, basata com'è questa folle teoria sulla *coscienza* delle "cellule nervose". Infatti, come ci spiegano:

> Per quel poco che siamo oggi in grado di spiegare completamente della natura della coscienza,[3] tuttavia la sua osservazione comparativa e genetica ci mostra chiaramente che essa è solo una funzione superiore e più completa delle cellule nervose.[4]

Il sogno di Herbert Spencer sulla coscienza è terminato, a quanto pare, e d'ora in poi si può senza pericoli metterlo nella soffitta delle speculazioni dimenticate. Ma le "funzioni complesse" di Haeckel, delle *sue* "cellule nervose" scientifiche, dove lo conducono? Una volta di più proprio negli insegnamenti occulti e mistici della *Cabala*, della discesa delle anime come atomi consci ed inconsci; fra la Monade Pitagorica e le Monadi di Leibnitz, e gli "Dèi, Monadi ed Atomi" del nostro insegnamento esoterico;[5] nel *senso letterale* degli insegnamenti occulti, lasciato **[709]** agli *amateur* cabalisti e ai professori di magia cerimoniale.

Infatti, ecco che cosa dice per spiegare la sua terminologia di nuovo conio:

> Anime-plastidulari: i plastiduli o molecole protoplasmatiche, le più piccole parti omogenee del protoplasma, secondo la nostra teoria vanno considerate come fattori attivi di tutte le funzioni vitali. L'anima del plastidulo differisce dall'anima molecolare inorganica nel fatto che possiede la memoria.[6]

Questo è sviluppato nella sua mirifica conferenza sulla "Perigenesi del Plastidulo, ovvero il Movimento ondulatorio delle Particelle Viventi". È un perfezionamento della teoria di Darwin della "Pangenesi", e un nuovo passo, un cauto avvicinamento alla "Magia". La prima è una congettura che:

> Alcuni degli stessi identici atomi che formarono parte dei corpi degli antenati sono così trasmessi attraverso i loro discendenti generazione dopo generazione, cosicchè noi siamo letteralmente "carne della carne" della primitiva creatura che si è sviluppata nell'uomo,

scrive l'autore di *A Modern Zoroastrian.*[7] Per quanto riguarda l'uomo, l'Occultismo spiega che: (a) alcuni degli atomi vitali del nostro princìpio di vita (Prâna) non sono mai interamente

---

[1] Secondo Haeckel vi sono anche anime-cellule e "cellule-atomi"; "un'anima inorganica molecolare" senza memoria, e "un'anima plastidula con (o che possiede) memoria". Che cosa dicono i nostri insegnamenti esoterici a tale proposito? L'anima *divina e umana* dei sette princìpi nell'uomo deve, naturalmente, impallidire e sparire davanti a una simile stupefacente rivelazione!

[2] *The Pedigree of Man*, p. 296.

[3] Ecco una confessione importante. È solo un tentativo di far discendere l'origine della coscienza dell'uomo, come del suo corpo fisico, dal Bathybius Haeckelii, che diventa ancora più umoristico ed empirico, nel senso della nuova definizione di Webster.

[4] Ibid.

[5] Quelli che professano l'idea opposta e considerano l'anima umana "come un fatto spirituale, soprannaturale, regolato da forze del tutto diverse dalle forze fisiche ordinarie", "di conseguenza si fanno beffa", egli dice, "di tutte le spiegazioni scientifiche". A quanto pare, non hanno il diritto di pensare che "la Psicologia è, in parte o in tutto, una scienza spirituale e non fisica". La nuova scoperta di Haeckel — d'altronde insegnata da migliaia di anni nelle religioni orientali — che gli animali hanno anima, volontà e sensazioni, quindi funzioni dell'anima, lo conduce a fare della Psicologia la scienza degli zoologi. L'insegnamento arcaico che l'"Anima" (le anime animali e umane, cioè Kâma e Manas) "ha la sua storia evolutiva", è rivendicato da Haeckel come una sua scoperta ed invenzione su "un nuovo sentiero" [?]. Lui, Haeckel, creerà l'evoluzione comparata dell'anima nell'uomo e negli altri animali. La morfologia comparata degli organi dell'anima e la fisiologia comparata delle funzioni dell'anima, entrambe fondate sull'Evoluzione, diventano così il problema psicologico [in realtà materialistico] dello scienziato. ("Cellule-anime e Anime-cellule", pp. 135, 136, 137, *Pedigree of Man*).

[6] *Pedigree of Man*, pag. 296, nota 20.

[7] Laing, op. cit., pag. 119.

perduti quando un uomo muore; che gli atomi più impregnati del princìpio di vita (un fattore indipendente, eterno, cosciente) sono in parte trasmessi di padre in figlio per ereditarietà, e in parte nuovamente riuniti per diventare il princìpio animante del nuovo corpo in ogni reincarnazione delle Monadi. Perché: (b), come l'Anima Individuale è sempre la stessa, così lo sono gli atomi dei princìpi inferiori (corpo, il suo astrale o doppio vitale, ecc.), attirati come sono dall'affinità e dalla legge karmica, sempre dalla stessa personalità in una serie di vari corpi, ecc.[8]

Per essere giusti e per lo meno logici, i moderni discepoli di Haeckel dovrebbero prendere la decisione che d'ora in poi la "Perigenesi dei Plastiduli" ed altre conferenze analoghe dovrebbero essere unite con quelle sul "Buddhismo Esoterico" e con "I Sette Princìpi dell'Uomo". Così il pubblico avrà almeno una possibilità di confrontare i due insegnamenti e giudicare qual è il più o il meno assurdo, anche dal punto di vista della scienza esatta e materialistica.

Ora, gli occultisti, che fanno risalire ogni atomo nell'Universo, sia aggregato che indipendente, a una Sola Unità, la Vita Universale; che non ammettono che alcuna cosa in Natura sia inorganica*;* che non conoscono **[710]** qualcosa che si possa chiamare materia morta; gli occultisti sono coerenti con la loro teoria dello Spirito e dell'Anima quando parlano di memoria in ogni atomo, di volontà e di sensazione. Ma un materialista che cosa può intendere con queste qualifiche? La legge della biogenesi, nel senso attribuitole dagli haeckeliani, è il risultato dell'ignoranza, da parte degli scienziati, della Fisica *Occulta.* Noi conosciamo e parliamo di "atomi di vita" e di "atomi latenti", perchè consideriamo queste due forme di energia — la cinetica e la potenziale — come prodotte da una stessa forza, la Vita Una, che vediamo come sorgente e motrice di tutto. Ma che cos'è quello che fornisce di energia, e soprattutto di memoria, le "anime plastidulari" di Haeckel? Il "moto ondulatorio delle particelle" diventa comprensibile nella teoria di una Vita Una spirituale, di un Princìpio Vitale universale, indipendente dalla *nostra* Materia, che si manifesta come energia atomica solo sul *nostro* piano di coscienza. È quello che, individualizzato nel ciclo umano, si trasmette di padre in figlio. Ora, Haeckel, modificando la teoria di Darwin, suggerisce "più plausibilmente", come giudica l'autore di *A Modern Zoroastrian:*

> Che non sono gli atomi stessi trasmessi (per ereditarietà), ma i loro particolari moti e modi di aggregazione.[9]

Se Haeckel o qualsiasi altro scienziato, sapesse qualcosa di più sulla natura dell'atomo, non avrebbe cercato di migliorare la situazione in questo modo. Infatti non fa che affermare, in linguaggio più metafisico, la stessa cosa di Darwin. Il Princìpio di Vita, o Energia Vitale, che è onnipresente, eterno, indistruttibile, è una Forza e un Princìpio come *noumeno,* mentre è atomi come *fenomeno.* Sono la stessa cosa, e non si possono considerare separati, se non nel Materialismo.[10]

Poi, Haeckel annuncia riguardo alle anime-atomi una cosa che, a prima vista, appare tanto occulta come la Monade di Leibnitz:

> **[711]** I recenti dibattiti sulla natura degli atomi, che noi dobbiamo considerare, in un modo o nell'altro, gli ultimi fattori in tutti i processi fisici e chimici [egli ci dice], pare che si prestino ad una facile soluzione,

[8] Consultare: "Transmigration of Life-Atoms" in *Five Years of Theosophy*, pp. 531-39. L'aggregato collettivo di questi atomi forma così l'Anima Mundi del nostro Sistema Solare, l'Anima del nostro piccolo Universo, ogni atomo del quale è, naturalmente, un'Anima, una Monade, un piccolo Universo dotato di coscienza, e quindi di memoria. (Vol. I, Parte III, Sezione XV: "Dèi, Monadi ed Atomi"),

[9] Op. cit., pag. 119.

[10] In "Transmigration of Life-Atoms" (*Five Years of Theosophy*, pag. 535), diciamo, per chiarire una questione troppo spesso malcompresa: "È *onnipresente*.…benchè (su questo piano di manifestazione) spesso... in uno stato di sonno [come nella pietra]. L'affermazione che, quando questa forza indistruttibile è distaccata da un gruppo di atomi [si sarebbe dovuto dire *molecole*] è immediatamente attratta da altri, non significa che essa abbandona completamente il primo gruppo [perchè se così fosse gli atomi stessi dovrebbero sparire], ma solo che trasferisce la sua *vis viva*, o potere vivente, l'energia del movimento, ad un'altra serie. Ma poichè nella nuova serie si manifesta in ciò che è chiamata energia cinetica, non ne segue che la prima serie ne sia del tutto privata: essa vi rimane ancora, come energia potenziale, o vita latente". Ora, che cosa poteva intendere Haeckel con "non gli atomi stessi ma i loro particolari moti e modi di aggregazione", se non la stessa energia cinetica che ora abbiamo spiegata? Prima di elaborare queste teorie, egli deve aver letto Paracelso e studiato *Five Years of Theosophy*, senza averne bene assimilato gli insegnamenti.

ammettendo l'idea che queste piccolissime masse, come centri di forza, possiedono un'anima permanente, che ogni atomo ha sensazione e possibilità di movimento.[11]

Egli non dice una parola del fatto che questa è la teoria di Leibnitz né che è essenzialmente occulta. E nemmeno intende la parola "anima" nel senso nostro; giacchè per Haeckel, lungi dall'essere coscienza, è semplicemente il prodotto della materia grigia del cervello: una cosa che, come l'anima-cellula,

è legata tanto indissolubilmente al corpo protoplasmatico, come l'anima umana con il cervello e con il midollo spinale.[12]

Egli respinge le conclusioni di Kant, Herbert, Spencer, du Bois-Reymond e Tyndall. Quest'ultimo esprime l'opinione di tutti i grandi scienziati, e dei più grandi pensatori presenti e passati, dicendo che:

II passaggio dalla fisica del cervello ai fatti corrispondenti della coscienza non è pensabile… Se le nostre menti e i nostri sensi fossero così illuminati da permetterci di vedere e sentire le stesse molecole del cervello; se fossimo capaci di seguire tutti i loro movimenti e raggruppamenti, scariche elettriche... saremmo più lontani che mai dalla soluzione del problema... L'abisso tra le due classi di fenomeni resterebbe ancora intellettualmente invalicabile.

Ma la funzione complessa delle cellule nervose del grande Empirico tedesco, o, in altre parole, la sua coscienza, non gli permetterebbe di condividere le conclusioni dei più grandi pensatori del globo. Egli *è più grande di loro,* afferma, *e protesta* contro tutti:

Nessuno ha il diritto, quindi, di dire che nel futuro noi non potremmo superare i limiti della nostra conoscenza, che oggi sembrano insuperabili.[13]

E cita, dall'introduzione di Darwin a *The Descent of Man,* le seguenti parole, che modestamente applica ai suoi avversari scientifici ed a se stesso:

Sono sempre quelli che sanno meno, e non quelli che sanno di più, ad affermare con sicurezza che questo o quel problema non sarà mai risolto dalla scienza.

Il mondo può essere soddisfatto. Non è lontano il giorno che il "tre volte grande" Haeckel avrà provato, con sua grande soddisfazione, che la coscienza di Newton, fisiologicamente parlando, non era che l'azione riflessa (o *senza* la coscienza) causata dalla perigenesi dei plastiduli del nostro comune antenato e vecchio amico, la Monera di Haeckel. **[712]** Benchè il cosiddetto Bathybius sia stato smascherato e denunciato come simulatore della sostanza organica *che non è,* e benché tra i figli dell'uomo solo la moglie di Lot (e anche lei solo dopo la spiacevole metamorfosi in colonna di sale) possa rivendicare come suo antenato il pizzico di sale *che è,* questo non lo turba minimamente; egli continuerà ad affermare, freddamente come ha sempre fatto, che erano solo la qualità ed il moto particolari dello spirito degli atomi, da tanto tempo scomparsi, del nostro Padre Bathybius che, trasmessi attraverso eoni di tempo nel tessuto cellulare della materia grigia dei cervelli di tutti i grandi uomini, hanno fatto scrivere a Sofocle, Eschilo e Shakespeare le loro tragedie, a Newton i suoi *Princìpia,* a Humboldt il suo *Cosmos,* ecc. Esso ha indotto Haeckel ad inventare nomi greco-latini lunghi otto centimetri, che pretendono significare molto, ma che in realtà non significano nulla.

Naturalmente, sappiamo bene che il vero ed onesto evoluzionista è d'accordo con noi, ed è il primo a dire che non solo i reperti geologici sono imperfetti, ma che nella serie dei fossili fin qui scoperti ci sono enormi lacune, che non potranno mai essere colmate. Egli ci dirà anche che "nessun evoluzionista pretende che l'uomo discenda da alcuna scimmia, esistente o estinta", ma che l'uomo e le scimmie hanno avuto origine *probabilmente* molto tempo fa da un qualche ceppo comune. Anzi, come indica de Quatrefages, egli farà osservare, a sostegno della sua affermazione (dell'evoluzionista), questa grande mancanza di prove, dicendo che:

Non tutte le forme viventi si sono conservate nella serie dei fossili, le probabilità di conservarsi essendo poche e rare, avendo [anche l'uomo primitivo] l'abitudine di sotterrare o bruciare i suoi morti.

È esattamente quanto diciamo anche noi. È altrettanto *possibile* che il futuro ci riserbi la scoperta dello scheletro gigantesco di un Atlantideo, alto trenta piedi (nove metri), come del fossile di un "anello mancante" pitecoide; ma il primo è più *probabile.*

[11] Haeckel, op. cit., pag. 296, nota 21.
[12] Ibid., nota 19.
[13] Ibid., nota 23.

[713] SEZIONE III

I RESTI FOSSILI DELL'UOMO E DELLA SCIMMIA ANTROPOIDE

———

A

FATTI GEOLOGICI RIGUARDANTI LA QUESTIONE DEL LORO RAPPORTO

I dati forniti dalla ricerca scientifica al tema dell'"uomo primitivo" e della scimmia non giovano affatto alla teoria che fa derivare il primo dalla seconda. "Allora, dove dobbiamo cercare l'uomo primordiale? si domanda ancora Huxley, dopo averlo cercato inutilmente negli strati profondissimi del Quaternario.

Il più antico Homo Sapiens era del Pliocene o del Miocene, o ancora più antico? La scoperta in strati ancora più antichi delle ossa fossili di una scimmia più antropoide o di un uomo più pitecoide rispetto a quelli finora conosciuti, aspetta ancora un paleontologo che non è ancora nato? Il tempo lo dimostrerà."[1]

Lo farà senza dubbio, e così rivendicherà l'Antropologia degli occultisti. Frattanto, nel suo zelo di rivendicare *The Descent of Man* di Darwin, Boyd Dawkins crede di avere scoperto niente di meno che "l'anello mancante", in teoria. Grazie ai teologi più che ai geologi, fino al 1860 l'uomo fu considerato una reliquia non più antica degli ortodossi 6000 anni di Adamo. Ma come il Karma volle, fu concesso a un francese, l'Abate Bourgeois, di dare a questa facile teoria un colpo più grave di quanto le avessero dato le scoperte di Boucher de Perthes. Tutti sanno che l'Abate scoprì e portò alla luce delle buone prove che l'uomo esisteva già durante il Miocene, poichè negli strati del Miocene furono scavate selci lavorate senza dubbio dall'uomo. Nelle parole dell'autore di *Modern Sciences and Modern Thought:*

Esse devono essere state modellate dall'uomo, oppure, come suppone Boyd Dawkins, dal driopiteco o da qualche altra scimmia antropoide con una dose di intelligenza tanto superiore al gorilla e allo scimpanzè, da essere in grado di fabbricare utensili. Ma in questo caso il problema sarebbe risolto, e l'anello mancante scoperto, poiché una tale scimmia potrebbe benissimo essere stata l'antenato dell'uomo paleolitico.[2]

[714] Oppure, *il discendente dell'uomo dell'Eocene,* che è un'alternativa offerta alla teoria. Frattanto, il driopiteco con doti mentali così raffinate è ancora da scoprire. D'altra parte, poichè l'uomo neolitico, e anche paleolitico, sono divenuti certezze assolute, e poiché lo stesso autore osserva giustamente:

Se, dal momento che la terra è divenuta abbastanza solida per ospitare la vita vegetale ed animale, sono trascorsi 100 milioni di anni, il Periodo terziario può essere durato 5 o l0 milioni di anni se l'ordine delle cose che sostiene la vita, come suppone Lyell, "è durato 200 milioni d'anni,[3]

perché allora non si può tentare un'altra ipotesi? A titolo d'esempio, facciamo risalire l'uomo alla fine dell'èra mesozoica, ammettendo *argumenti causa* che le scimmie superiori (molto più recenti) esistessero già allora! Questo lascerebbe all'uomo e alle scimmie moderne tutto il tempo per essersi separati dalla mitica "scimmia più antropoide", ed anche a questa tutto il tempo per degenerare in quelle che si vedono *scimiottare* l'uomo usando "rami d'albero come clave, e rompendo noci di cocco con martelli e pietre".[4] Alcune tribù selvagge di montanari dell'India costruiscono le loro abitazioni sugli alberi, come i gorilla costruiscono i loro rifugi. La questione su quale dei due, l'uomo o la bestia, è divenuto imitatore dell'altro, non è più aperta, anche ammettendo la teoria di Boyd Dawkins. Ma generalmente si ammette

[1] *Man's Place in Nature*, pag. 159.
[2] Laing, op. cit., pag. 157.
[3] Op. cit., pag. 161.
[4] Ha fatto questo *l'uomo primitivo*? Non abbiamo notizia di uomini, neanche tra i selvaggi odierni, che abbiano imitato le scimmie che vivono fianco a fianco con loro nelle foreste dell'America e nelle isole. Conosciamo invece grosse scimmie che, vivendo addomesticate nelle case, cercano di imitare l'uomo, fino a portare cappelli e vestiti. Chi scrive ha avuto una volta uno scimpanzè che, senza che nessuno gliel'avesse insegnato, apriva un giornale e fingeva di leggere. Sono le generazioni discendenti, i bambini, che imitano i genitori, non il contrario.

il carattere fantasioso di quest'ipotesi. Si dice che mentre nei periodi Pliocene e Miocene c'erano vere scimmie e babbuini, e l'uomo era innegabilmente loro contemporaneo dall'inizio di quei tempi — benché, come vediamo, l'Antropologia ortodossa esiti ancora a collocarlo nell'epoca del driopiteco, il quale, più tardi,

è stato considerato, da qualche anatomista, superiore sotto certi aspetti al gorilla e allo scimpanzè,[5]

tuttavia, nell'Eocene superiore non è stato scoperto *altro primate* fossile né trovato altro gruppo pitecoide se non qualche forma lemuride estinta. E si fa anche osservare che il driopiteco *potrebbe essere stato* "l'anello mancante", benché il cervello di questa creatura non confermi la teoria più di quanto la confermi il cervello del moderno gorilla. (Vedi anche le congetture di Gaudry).

[715] Ora, vorremmo domandare: chi fra gli scienziati è pronto a provare che *l'uomo non esisteva* nella prima parte del periodo Terziario? Che cosa impedisce di credere alla sua presenza? Appena trentanni fa, la sua esistenza di più di sei o settemila anni era sdegnosamente negata; ora, si rifiuta di ammetterlo nell'Eocene; nel prossimo secolo ci si potrà domandare se l'uomo era o no contemporaneo del "drago volante", del pterodattilo, del plesiosauro, dell'iguanodonte, ecc. Ma ascoltiamo la voce della scienza.

Ora, dovunque sia vissuta la scimmia antropoide, è chiaro che poteva viverci anche l'uomo, o una qualche creatura sua antenata, sia per struttura anatomica che per ragioni di clima e di ambiente. Anatomicamente parlando, le scimmie sono varianti del tipo mammifero quanto l'uomo, al quale assomigliano, osso per osso, muscolo per muscolo, e l'animale fisico uomo è semplicemente una forma del tipo quadrumane, caratterizzata dalla posizione eretta e dal cervello più grande [6] … Se, come noi sappiamo, ha potuto sopravvivere alle condizioni avverse ed alle estreme vicissitudini del periodo glaciale, non c'è ragione perchè non abbia potuto (sopravvivere) nel clima semitropicale del Miocene, quando un clima mite si estendeva fino alla Groenlandia ed allo Spitzbergen.[7]

Mentre la maggior parte degli scienziati, intransigenti nella loro convinzione che l'uomo discende da "un mammifero antropoide estinto", non accetta nemmeno di discutere qualsiasi altra teoria che non sia quella di un antenato comune all'uomo e al driopiteco, è consolante trovare in un'opera di reale valore scientifico questo margine di compromesso. In realtà, considerate le circostanze, è un margine appena sufficiente, cioè senza il pericolo di essere tolto di mezzo "dalla marea dell'adulazione alla scienza."

Pensando che "la difficoltà di spiegare

lo sviluppo dell'intelletto e della moralità mediante l'evoluzione non è tanto grande come quella presentata dalla differenza di struttura fisica[8] tra l'uomo e gli animali superiori,

lo stesso autore dice: **[716]**

Ma non è facile vedere come è sorta questa differenza di struttura fisica, e come è venuto in esistenza un essere che aveva un tale cervello e una tale mano, e tali capacità latenti di uno sviluppo quasi illimitato. La difficoltà è questa: la differenza di struttura tra la più bassa razza umana esistente e la più alta scimmia è troppo grande per ammettere la possibilità che una discenda direttamente dall'altra.

Il negro, sotto certi aspetti, rappresenta un lieve avvicinamento al tipo della scimmia; il suo cranio è più stretto, il suo cervello meno capace, la sua mascella più prominente, le sue braccia più lunghe di quelle dell'europeo medio. Eppure, è essenzialmente un uomo, separato dal gorilla e dallo scimpanzé da un profondo abisso. Perfino un idiota o un cretino, il cui cervello non è più voluminoso, né l'intelligenza maggiore che nello scimpanzé, è un uomo ritardato e non una scimmia.

Dunque, se la teoria di Darwin è accettabile nel caso dell'uomo e della scimmia, dobbiamo risalire fino ad un

---

[5] Op. cit., pag. 151.

[6] Domandiamo se cambierebbe uno iota della verità e del fatto scientifico contenuti in quella frase, se la leggessimo: "la scimmia è semplicemente una forma del tipo bipede specializzata per andare generalmente con quattro estremità, e con un cervello più piccolo". Ma parlando esotericamente, la realtà è questa, e non l'inverso.

[7] Laing, op. cit., pag. 151.

[8] Non possiamo essere d'accordo con Laing. Quando un darwinista riconosciuto come Huxley segnala "il grande abisso che intercorre, nel potere intellettuale, tra la scimmia più bassa e l'uomo più elevato", l'enorme abisso… tra essi, la "divergenza incommensurabile e praticamente infinita della stirpe umana da quella scimmiesca" (*Man's Place in Nature*", pag. 102 e nota); quando anche la base fisica della mente, il cervello, supera *di tanto*, in volume, quello delle più elevate scimmie esistenti; quando uomini come Wallace sono obbligati a ricorrere all'intervento di intelligenze extraterrestri per spiegare il passaggio da una creatura come il Pithecanthropus alalus, o il selvaggio muto di Haeckel, al livello dell'uomo *morale* e dal grande cervello di oggi; quando tutto è cosi, è sciocco chiudere gli occhi con tanta leggerezza davanti agli enigmi dell'evoluzione. Se la prova *strutturale* è cosi poco convincente e in complesso così ostile al Darwinismo, le difficoltà di sapere "come" è avvenuta l'evoluzione della *mente* umana per selezione naturale sono dieci volte maggiori.

antenato comune dal quale far derivare entrambi. Ma per stabilire questo come *fatto* e non come *teoria*, dobbiamo trovare quella forma atavica, o per lo meno qualche forma intermedia che le si avvicini… in altre parole... "l'anello mancante". Orbene, si deve ammettere che finora non solo nessun anello del genere è stato scoperto, ma i più antichi crani e scheletri umani conosciuti, che datano dal periodo glaciale, e che probabilmente hanno 100.000 anni di età, non presentano alcun avvicinamento sensibile a quel tipo pre-umano. Anzi, uno dei tipi più antichi, quello degli uomini della grotta sepolcrale di Cro-Magnon,[9] appartiene ad una razza bella, di alta statura, di cervello voluminoso e, nel complesso, superiore a molte razze esistenti oggi. La risposta naturalmente è che il tempo è troppo breve, e se l'uomo e la scimmia hanno avuto un antenato comune, poiché nel Miocene le scimmie antropoidi esistevano certamente, e l'uomo probabilmente, questo antenato va cercato ancora più indietro, a una distanza al cui confronto l'intero Quaternario diventa insignificante... Tutto questo è vero, e può ben farci esitare ad ammettere che l'uomo... è solo un'eccezione alla legge generale dell'universo, ed è il risultato di una creazione speciale: questo è tanto più difficile da credere perchè la famiglia delle scimmie, che somigliano tanto all'uomo [?] nella struttura fisica, comprende numerose ramificazioni che sfumano una nell'altra, ma i cui estremi differiscono tra loro più che l'uomo dalla serie più alta delle scimmie. Se si pretende una creazione speciale per l'uomo, non dovremmo allora ammettere una creazione speciale per il gorilla, lo scimpanzé, l'orango e per almeno 100 specie diverse di scimmie e primati costituiti secondo le stesse linee?[10]

Ci fu una "creazione speciale" per l'uomo, e una "creazione speciale" per la scimmia, *sua* progenie; però, secondo linee del tutto differenti da quelle mai immaginate dalla scienza. Albert Gaudry ed altri danno delle serie ragioni per cui l'uomo non può considerarsi il coronamento di un ceppo di scimmie. Quando si trova che non solo il "selvaggio primitivo" (?) era una realtà nei tempi del Miocene, ma che, come osserva de Mortillet, gli oggetti di selce **[717]** che ha lasciato erano lavorati *con il fuoco* in quell'epoca remota; quando apprendiamo che il driopiteco è *l'unico antropoide* presente in quegli strati, quale è la naturale deduzione? Che i darwiniani sono nell'incertezza. Il gibbone, tanto somigliante all'uomo, è *ancora nello stesso grado inferiore di sviluppo in cui era quando coesisteva con l'uomo alla fine del periodo glaciale.* Fin dal Pliocene non ha avuto cambiamenti apprezzabili. Ora vi è ben poco da scegliere tra il driopiteco e gli antropoidi esistenti: gibbone, gorilla, ecc. Allora, se la teoria di Darwin è sufficiente a spiegare tutto, come "spiegheremo" l'evoluzione da questa scimmia all'uomo durante la prima metà del Miocene? Il tempo è troppo breve per tale trasformazione teorica. L'estrema lentezza con cui avvengono le variazioni delle specie rende la cosa inconcepibile, specialmente ammettendo l'ipotesi della "selezione naturale". L'enorme abisso mentale e strutturale che separa un selvaggio a conoscenza del fuoco, e del modo di accenderlo, da un brutale antropoide, è troppo grande perché si possa supporre di superarla in un così breve periodo. Gli evoluzionisti arretrino pure il processo fino al precedente Eocene, se credono; facciano risalire l'uomo e il driopiteco a un antenato comune; ma resta pur sempre da affrontare la spiacevole considerazione che negli strati nell'Eocene i fossili dell'antropoide brillano per la loro assenza come il favoleggiato pitecantropo di Haeckel. Si troverà una via d'uscita da questo *cul de sac* facendo appello allo "sconosciuto" e citando con Darwin l'"imperfezione dei reperti geologici"? E sia; ma allora, lo stesso diritto d'appello dev'essere accordato agli occultisti, e non restare monopolio dei materialisti perplessi. L'uomo fisico, noi affermiamo, esisteva prima che fosse depositato il primo strato di rocce del Cretaceo. Nella prima parte dell'èra Terziaria, fiorì la più brillante civiltà che il mondo abbia mai conosciuto nel periodo in cui si suppone che l'uomo-scimmia di Haeckel vagasse per le foreste primitive, e l'antenato putativo di Grant Allen si dondolasse di ramo in ramo con le sue compagne pelose, le Lilith degenerate dell'Adamo della Terza Razza. Nei giorni più splendidi della civiltà della Terza Razza non c'erano ancora scimmie antropoidi; ma il Karma è una legge misteriosa e non guarda in faccia a nessuno. I mostri concepiti nel peccato e nella vergogna dai Giganti atlantidei, "copie deformate" dei loro antenati brutali, e dell'uomo moderno (secondo Huxley), ora sviano e gettano nell'errore gli antropologi della scienza europea. Dove vissero i primi uomini? Alcuni darwinisti dicono **[718]** nell'Africa occidentale, alcuni

[9] Una razza che M. de Quatrefages e Hamy considerano come un branco dello stesso ceppo da cui derivano i guanci delle Isole Canarie, la discendenza, in breve, degli Atlantidei.
[10] Laing, op. cit., 180–182.

nell'Asia meridionale, altri ancora credono in un'origine indipendente di ceppi umani in Asia e in America da un antenato scimmiesco (secondo Vogt). Haeckel, comunque, va avanti allegramente per la sua strada. Partendo dalla sua proscimmia, "l'antenato comune a tutti i catarrini compreso l'uomo", — un "anello", tuttavia, liquidato una volta per tutte dalle recenti scoperte anatomiche! — cerca di trovare un ambiente per il primitivo Pythecantropus alalus.

> Con tutta probabilità, essa [la trasformazione dell'animale in uomo] avvenne nell'Asia meridionale, nella quale si stanno scoprendo molte prove che era questa la dimora originale delle diverse specie di uomini. Probabilmente, la prima culla della razza umana non fu proprio l'Asia meridionale, ma la Lemuria, un continente che si estendeva a sud dell'Oceano Indiano. Il periodo durante il quale avvenne l'evoluzione delle scimmie antropoidi in uomini simili a scimmie, fu probabilmente l'ultima parte del periodo terziario, il Pliocene, o forse il precedente, il Miocene.[11]

Di tutte le speculazioni precedenti, la sola di qualche valore è quella che cita la Lemuria, che è stata effettivamente la culla dell'umanità: della creatura fisica sessuata che si materializzò nel corso di lunghi eoni dagli ermafroditi eterici. Solamente, se è provato che l'Isola di Pasqua è davvero un resto della Lemuria, dobbiamo credere che, secondo Haeckel, l'"uomo-scimmia muto" appena uscito da un brutale mostro mammifero, costruì le gigantesche statue-ritratti, due delle quali ora sono al British Museum. I critici sbagliano a qualificare le dottrine di Haeckel come "abominevoli, rivoluzionarie, immorali", anche se il Materialismo è il frutto legittimo del mito dell'antenato-scimmia: esse sono semplicemente troppo assurde da richiedere smentite.

———

[11] *Pedigre of Man*, pag. 73.

B

EVOLUZIONISMO OCCIDENTALE: L'ANATOMIA COMPARATA DELL'UOMO E DELL'ANTROPOIDE NON CONFERMA AFFATTO IL DARWINISMO.

Ci dicono che, mentre ogni altra eresia contro la scienza moderna può essere perdonata, la nostra negazione della teoria di Darwin applicata all'uomo sarà considerata un peccato "imperdonabile". Gli evoluzionisti stanno fermi come una roccia di fronte alla prova della somiglianza di struttura tra la scimmia e l'uomo. La prova anatomica, si insiste, in questo caso è irresistibile: è una somiglianza osso per osso, muscolo per muscolo, e anche la conformazione dei cervelli è proprio la stessa.

[719] Bene, che significa? Tutto questo era noto prima del re Erode; e gli scrittori del *Râmâyana*, i poeti che cantarono le prodezze e il valore di Hanumân, il Dio-Scimmia, "le cui imprese furono grandi e la saggezza senza pari", devono aver conosciuto la sua anatomia ed il suo cervello quanto oggi Haeckel e Huxley. Su questa somiglianza sono stati scritti volumi su volumi, nell'antichità e in tempi più moderni. Così, non si dà nulla di nuovo al mondo e alla filosofia nei libri come *Man and Apes* di Mivart, o la difesa del Darwinismo di Fiske e Huxley. Ma quali sono queste prove cruciali della discesa dell'uomo da un antenato pitecoide? Se la teoria di Darwin non è quella vera, ci insegnano, se l'uomo e la scimmia non discendono da un antenato comune, allora dobbiamo spiegare:

1. Il motivo della somiglianza di struttura tra i due; il fatto che il mondo dell'animale superiore — uomo e bestia — appartiene ad un solo tipo o modello.

2. La presenza nell'uomo di organi rudimentali, cioè tracce di organi precedenti, ora atrofizzati per il disuso. Alcuni di questi organi, si asserisce, non avrebbero potuto servire ad alcun scopo, se non in un mostro semi-animale, semi-arboricolo. Perché allora troviamo nell'uomo questi organi "rudimentali" — tanto inutili, come le ali per gli struzzi dell'Australia— l'appendice vermiforme dell'intestino cieco, i muscoli dell'orecchio,[1] la "coda rudimentale" con la quale i bambini nascono ancora qualche volta, ecc.

Questo è il grido di guerra; e gli sghignazzi della plebe dei darwinisti sono ancora più assordanti, se possibile, di quelli degli stessi scienziati evoluzionisti!

Inoltre, questi ultimi — con il loro grande capo Huxley ed eminenti zoologi come Romanes ed altri — mentre difendono la teoria, sono i primi a confessare le difficoltà quasi insuperabili sulla via della dimostrazione finale. E ci sono scienziati grandi quanto quelli che abbiamo nominato, i quali negano perentoriamente l'ipotesi gratuita, e denunciano clamorosamente le esagerazioni ingiustificate sulla questione di questa supposta somiglianza. È sufficiente uno sguardo alle opere di Broca, Gratiolet, Owen, Pruner-Bey, ed infine alla grande opera di M. de Quatrefages, *Introduction à* **[720]** *l'Ètude des Races Humaines, Questions Géneralés*, per scoprire la fallacia degli evoluzionisti.

Possiamo dire di più: le esagerazioni su questa pretesa somiglianza di struttura tra l'uomo e la scimmia antropomorfa sono divenute così evidenti e assurde, che anche Huxley si è sentito costretto a protestare contro le aspettative troppo ottimistiche. È stato il grande anatomista in persona a richiamare la "folla degli ammiratori" all'ordine, dichiarando, in uno dei suoi articoli, che le differenze tra la struttura del corpo umano e quello dei pitecoidi antropomorfi più elevati, non solo sono *lungi dall'essere insignificanti e trascurabili*, ma sono anzi molto grandi e significative:

> Ogni osso di un gorilla ha delle caratteristiche per cui può essere distinto dal corrispondente osso umano.

Fra tutte le creature esistenti non c'è una sola forma intermedia che possa colmare la lacuna tra l'uomo e la scimmia. Ignorare questa lacuna, egli aggiunge, "sarebbe errato ed

[1] Il prof. Owen crede che questi muscoli – gli attolens, retrahens, e attrahens aurem – fossero attivi e funzionanti negli uomini dell'Età della Pietra. Potrebbe essere vero oppure no. La questione rientra nel campo delle spiegazioni "occulte", e non implica nè postula nessun "progenitore animale" per la sua spiegazione.

assurdo”.[2]

Infine, l’assurdità di una tale discendenza *innaturale* dell’uomo è così palpabile davanti a tutte le prove e dimostrazioni del cranio del pitecoide confrontato con quello dell’uomo, che de Quatrefages giunge inconsciamente alla nostra teoria esoterica, dicendo che sono piuttosto le scimmie che potrebbero dichiarare dì discendere dall’uomo, e non *vice versa*. Come prova Gratiolet, riguardo alle cavità del cervello degli antropoidi — nelle cui specie quell’organo si sviluppa in senso inverso di quello che sarebbe se gli organi corrispondenti dell’uomo fossero realmente il prodotto dello sviluppo degli stessi organi nella scimmia — il volume del cranio e del cervello umano, come delle cavità, cresce con lo sviluppo individuale dell’uomo. Il suo intelletto si sviluppa ed aumenta con l’età, mentre le ossa facciali e le mascelle diminuiscono e si spianano, rendendolo così sempre più spiritualizzato, mentre nella scimmia avviene l’inverso. Nella sua gioventù l’antropoide è molto più intelligente ed ha buon carattere, mentre con l’età diventa più tardo; e, mentre il suo cranio recede e sembra diminuire con la crescita dell’animale, le sue ossa facciali e le mascelle si sviluppano, il cervello è infine sopraffatto e del tutto respinto indietro, lasciando ogni giorno di più **[721]** il posto al tipo animale. L’organo del pensiero, il cervello, recede e diminuisce, interamente sopraffatto da quello della bestia selvaggia: l’apparato mascellare.

Così, come si osserva argutamente nell’opera francese, un gorilla potrebbe a pieno diritto rivolgersi a un evoluzionista e reclamare il suo privilegio di discendere da lui. Potrebbe dirgli: “Noi, scimmie antropoidi, formiamo una diramazione regressiva dal tipo umano, e perciò il nostro sviluppo e la nostra evoluzione sono espresse dalla transizione da una struttura organica simile a quella umana ad una più animale; ma in che modo *voi* uomini potete discendere da noi, formare una continuazione del nostro genere? Infatti, perché questo sia possibile, il vostro organismo dovrebbe differire, ancora più del nostro, dalla struttura umana, dovrebbe avvicinarsi ancora più del nostro a quello della bestia; ed in tal caso la giustizia vuole che voi ci lasciate il vostro posto in natura. Voi siete inferiori a noi, se insistete a derivare la vostra genealogia dalla nostra stirpe; poiché la struttura del nostro organismo e il suo sviluppo sono tali, che noi non possiamo generare forme di un tipo superiore al nostro.”

In questo le Scienze Occulte sono interamente d’accordo con de Quatrefages. In conseguenza al suo stesso tipo di sviluppo, l’uomo non può *discendere* da una scimmia, né da un antenato comune, ma prova che la sua origine è di un tipo molto superiore a lui stesso. E questo tipo sono gli “Uomini Celesti”, i Dhyân Chohan, chiamati anche Pitri, come si vede nella Prima Parte di questo Volume. D’altra parte, i pitecoidi, l’orango, il gorilla e lo scimpanzé, *possono* discendere e, come insegnano le Scienze Occulte, *discendono*, dalla Quarta Razza umana animalizzata, essendo il prodotto dell’uomo e di una specie estinta di mammiferi — i cui remoti antenati erano a loro volta il prodotto della bestialità dei Lemuriani — vissuti nel Miocene. L’origine di questi mostri semi-umani, com’è spiegato nelle Stanze, deriva dal peccato delle razze “senza mente” del periodo mediano della Terza *Razza*.

Se si ricorda che tutte le forme che ora popolano la terra sono altrettanto varianti dei *tipi base* derivati dall’Uomo della Terza e della Quarta Ronda, un argomento come quello degli evoluzionisti che insistono sulla “unità del piano strutturale” che caratterizza tutti i vertebrati, perde il suo valore. I suddetti tipi base erano pochissimi in confronto con la moltitudine di organismi a cui hanno poi dato origine; tuttavia, attraverso i tempi si è conservata una generale unità di tipo.

L’economia della Natura **[722]** non sanzionerebbe la coesistenza sullo stesso pianeta di più “schemi base” di evoluzione organica. Ma una volta che è formulato il senso generale della

[2] Huxley, *Man’s Place in Nature*, p. 104. Per citare un’altra valida autorità: “noi troviamo una delle scimmie più simili all’uomo (il gibbone) nel Periodo Terziario, e questa specie *è ancora allo stesso grado inferiore*, e alla fine del Periodo Glaciale troviamo al suo fianco l’uomo, allo stesso grado elevato di oggi, poichè la scimmia non si è avvicinata all’uomo, e l’uomo moderno non si è allontanato dalla scimmia più del primo uomo (fossile)…questi fatti contraddicono una teoria di sviluppo costante e progressivo.” (Pfaff). Quando, secondo Vogt, il cervello medio degli australiani è di 99, 35 pollici (16,28 cm^3), quello del gorilla 30,51 pollici (500 cm^3), e quello dello scimpanzè solo 25,45 (417 cm^3), si vede bene l’abisso gigantesco che devono superare gli avvocati della selezione “Naturale”.

spiegazione occulta, si può lasciare la deduzione dei particolari all'intuizione del lettore.

Analogamente per l'importante questione degli organi "rudimentali" scoperti dagli anatomisti nell'organismo umano. Senza dubbio quest'argomento, quando fu usato da Darwin ed Haeckel contro i loro avversari europei, apparve molto valido. Gli antropologi che volevano contestare la derivazione dell'uomo da un antenato animale, furono seriamente imbarazzati dalla presenza di fessure branchiali, della coda, e via dicendo. Anche qui l'Occultismo viene in loro aiuto con le informazioni necessarie.

La realtà è che, come si è già detto, il tipo umano è una raccolta di tutte le forme organiche potenziali, ed è il centro dal quale queste si irradiano. In questo postulato noi troviamo una vera "evoluzione" o "svolgimento", in un senso che non può dirsi appartenere alla teoria meccanica della Selezione Naturale. Un abile scrittore, criticando le deduzioni di Darwin dai "rudimenti", osserva:

> Perché non potrebbe essere un'ipotesi altrettanto probabile supporre che l'uomo sia stato creato per primo con questi abbozzi rudimentali, e che essi siano diventati appendici utili negli animali inferiori nei quali l'uomo degenerò, quanto supporre che queste parti siano esistite in pieno sviluppo, attività ed uso pratico, negli animali inferiori dai quali l'uomo fu poi generato? [3]

Invece che "nei quali l'uomo è degenerato", leggiamo "i prototipi che l'uomo *emise* nel corso del suo sviluppo astrale", ed avremo davanti un aspetto della vera soluzione esoterica.

Per quanto riguarda il nostro periodo terrestre della Quarta Ronda, la fauna dei mammiferi è la sola che si può far risalire ai prototipi lasciati dall'uomo. Anfibi, uccelli, rettili, pesci, ecc., sono il risultato della Terza Ronda, forme astrali fossili, immagazzinate nell'involucro aurico della Terra, e proiettate nell'oggettività fisica dopo il deposito delle prime rocce del Laurenziano. L'"Evoluzione" deve tener conto delle modificazioni progressive che, come prova la Paleontologia, hanno influenzato gli animali inferiori e i vegetali nel corso delle ère geologiche. Questo non tocca — né lo potrebbe, per la natura stessa delle cose — il discorso dei tipi pre-fisici che servirono come base per la futura differenziazione. Può certamente catalogare **[723]** le leggi generali che controllano lo sviluppo degli organismi fisici, e fino a un certo punto lo ha fatto abilmente.

Torniamo al soggetto in discussione. I mammiferi, le cui prime tracce si sono trovate nei marsupiali nelle rocce del Triassico dell'Èra Secondaria, si sono evoluti da progenitori *puramente* astrali, contemporanei della Seconda Razza. Essi sono così *post-umani*, e di conseguenza è facile spiegare la somiglianza tra i loro stadi embrionali e quelli dell'Uomo, che necessariamente abbraccia in sé e compendia nel suo sviluppo le caratteristiche del gruppo che ha originato. Questa spiegazione disarma una parte della difesa darwinista.

> Ma come spiegare la presenza, nel feto umano, delle fessure branchiali, che rappresentano lo stadio nel quale si sviluppano le branchie del pesce;[4] il vaso pulsante, corrispondente al cuore dei pesci inferiori, che costituisce il cuore del feto; come spiegare l'intera analogia che appare nella segmentazione dell'uovo umano, nella formazione del blastoderma, nell'apparizione dello stadio di "gastrula" con gli stadi corrispondenti nella vita dei vertebrati inferiori e anche nelle spugne; i vari tipi della vita animale inferiore, che il futuro bambino adombra durante il ciclo della sua crescita?... Come avviene che gli stadi della vita dei pesci, i cui antenati nuotavano [eoni prima dell'epoca della Prima Razza] nei mari del Siluriano, e gli stadi di quella dei successivi anfibi, dei rettili, sono rispecchiati nella "storia compendiata" dello sviluppo del feto umano?

A quest'obiezione plausibile si può rispondere che le forme animali terrestri si possono riferire alle forme rigettate dall'Uomo della Terza Ronda, così come la nuova introduzione nell'ambito del nostro pianeta — del ceppo dei mammiferi — è riferibile all'Umanità della Quarta Ronda della Seconda Razza-Radice.

Il processo dello sviluppo fetale dell'uomo compendia non solo le caratteristiche generali della vita terrestre della Quarta, ma anche della Terza Ronda. Il diapason del tipo è ripercorso

---

[3] Geo. T. Curtis, *Creation or Evolution?*, pag. 76.

[4] "A questo stadio", scrive Darwin, "le arterie scorrono all'interno di rami arcuati, come se dovessero portare il sangue alle branchie, che invece nei vertebrati superiori non esistono, anche se i tagli ai lati del collo restano a indicare la loro precedente [?] posizione". È da notare che le fessure branchiali sono assolutamente inutili a tutti tranne che agli anfibi e ai pesci, ecc., la loro apparizione si nota regolarmente nello sviluppo fetale di tutti i vertebrati. Qualche volta un bambino nasce con un'apertura nel collo, corrispondente a una delle branchie."

in breve. Così gli occultisti non hanno alcun imbarazzo a “spiegare” il fatto che nascono dei bambini con un’appendice caudale o che, nel feto umano, in un certo periodo, la coda ha una lunghezza doppia delle gambe.

La potenzialità di ogni organo utile alla vita animale è racchiusa nell’Uomo — il Microcosmo del Macrocosmo — e non di rado condizioni anormali possono produrre strani fenomeni, che i darwinisti **[724]** considerano come un “ritorno ai caratteri atavici”.[5] Ritorno, certamente, ma non nel senso intenso dai nostri empirici d’oggi!

———

[5] Coloro che con Haeckel considerano le fessure branchiali con i loro relativi fenomeni come illustrative di una funzione attiva nei nostri antenati anfibi e pesci (vedi i suoi stadi XII e XIII), dovrebbero spiegare perchè il “vegetale con le foglioline” (Andrè Lefèvre) rappresentato nello sviluppo del feto, non appare nei suoi 22 stadi attraverso i quali le Monere sono passate, nella loro ascesa all’Uomo. Haeckel non postula un antenato *vegetale*. L’argomento embriologico è così un’arma a doppio taglio, e qui taglia il suo possessore.

C

IL DARWINISMO E L'ANTICHITÀ DELL'UOMO: GLI ANTROPOIDI E I LORO ANTENATI.

Più di un eminente geologo e scienziato moderno ha informato il pubblico che:

Tutte le stime delle durate geologiche sono non solo imperfette, ma necessariamente impossibili; perché noi ignoriamo le cause, che pure ci devono essere state, che hanno accelerato o ritardato il progresso della sedimentazione."[1]

E adesso un altro scienziato ben noto (il dott. Croll) calcola che l'Èra Terziaria cominciò 15 milioni o due milioni e mezzo di anni fa; sembra che, almeno nel primo caso, non ci sia grande divario con la Dottrina Esoterica, poiché la prima cifra concorda meglio che la seconda. La scienza esatta, rifiutando di vedere nell'uomo una "creazione speciale" (le Scienze Segrete, fino ad un certo punto, fanno lo stesso), è libera di ignorare le prime tre Razze o meglio due e mezza, — la spirituale, la semi-astrale e la semi-umana — dei nostri insegnamenti.

Ma difficilmente potrebbe fare lo stesso con l'ultimo periodo della Terza, Quarta e Quinta Razza, poiché divide già l'umanità in uomo paleolitico e neolitico.[2] I geologi francesi collocano l'uomo nel Miocene medio (Gabriel de Mortillet), e alcuni addirittura nel Periodo Secondario, come suggerisce M. de Quatrefages; **[725]** mentre i *sapienti* inglesi generalmente non accettano tanta antichità per le loro specie. Ma un giorno potranno essere meglio informati. Infatti, come dice Charles Lyell:

Se consideriamo l'assenza o la grande scarsità di ossa o di manufatti umani in tutti gli strati, tanto marini che di acqua dolce, anche in quelli formati nell'immediata prossimità di terre abitate da milioni di esseri umani, non ci meraviglieremo della generale scarsità di resti umani nelle formazioni glaciali, sia recenti, del Pleistocene, sia di data più antica. Se ci fu qualche uomo errante sulle terre coperte dai ghiacciai o sui mari infestati da ghiacci galleggianti, e se qualcuno di loro lasciò le sue ossa o le sue armi nelle morene o nei depositi marini, le probabilità, dopo tante migliaia d'anni, che un geologo ne trovi una devono essere piccolissime.[3]

Gli scienziati evitano di impegnarsi con affermazioni precise sull'età dell'uomo, e infatti non potrebbero farne; così, lasciano un margine larghissimo per le più audaci congetture. Nondimeno, mentre la maggioranza degli antropologi fa risalire l'esistenza dell'uomo *solo* al periodo dei depositi post-glaciali, o al cosiddetto Periodo Quaternario, quelli di loro che in qualità di evoluzionisti cercano per l'uomo un'origine comune con la scimmia, non danno prova di grande coerenza nelle loro deduzioni. L'ipotesi darwiniana, in realtà, richiederebbe per l'uomo un'antichità molto maggiore di quanto non sia nemmeno sospettata dai pensatori superficiali. Questo è provato dalle più grandi autorità in materia: Huxley, per esempio. Così, coloro che accettano l'evoluzione darwiniana *ipso facto* sostengono decisamente un'antichità dell'uomo così grande, che non è molto minore a quella stimata dagli occultisti.[4] Le modeste

---

[1] A. Lefevre, *Philosophy Historical and Critical*, Parte II,, pag. 480, "Library of Contemporaney Science".

[2] Confessiamo di non essere in grado di vedere una buona ragione a sostegno dell'affermazione così sicura di E. Clodd in *Knowledge*. Parlando degli uomini dell'epoca neolitica, "dei quali Grant Allen ha dato... un saggio vivido ed accurato", e che sono "gli antenati diretti di popoli i cui resti si nascondono ancora nei luoghi più appartati d'Europa, dove essi si sono ridotti o sono stati respinti", aggiunge: "ma gli uomini dell'epoca paleolitica non possono essere identificati con alcuna delle razze esistenti; erano selvaggi di un tipo più degradato di ogni altro esistente; alti, ma in posizione a mala pena eretta, con gambe corte e ginocchia piegate, con le mascelle prognate, cioè sporgenti come quelle delle scimmie, e cervello piccolo. Da dove vengono, non si può dire, e nessuno finora conosce le loro tombe". A parte la possibilità che ci siano uomini che sappiano da dove essi vennero e come perirono, non è vero che gli uomini paleolitici, o i loro fossili, siano stati trovati con il "cervello piccolo". Il più antico cranio finora trovato, il "Cranio di Neanderthal", ha una capacità media, e Huxley è stato costretto a confessare che non costituisce un vero avvicinamento all' "anello mancante". Ci sono le tribù aborigene dell'India, i cui cervelli sono molto più piccoli e più vicini alla scimmia, di tutti i crani di uomo paleolitico finora trovati.

[3] *Antiquity of Man*, pag. 246.

[4] II tempo necessario per una tale trasformazione è enorme. Dice il prof. Pfaff: "Se nelle centinaia di migliaia di anni che voi [evoluzionisti] ammettete, tra l'origine dell'uomo paleolitico e i nostri giorni, un allontanamento dell'uomo dal bruto non è dimostrabile [*il più antico uomo era tanto lontano dal bruto, quanto l'attuale uomo vivente*], su quale base ragionevole si può credere che l'uomo si sia sviluppato dal bruto, e poi se ne sia allontanato per gradi infinitamente piccoli?" "*Quanto più lungo è l'intervallo tra i nostri giorni e il cosiddetto uomo paleolitico, tanto più il risultato è infausto e distruttivo per la teoria*

migliaia di anni dell'*Encyclopaedia Britannica*, e i 100.000 anni ai quali l'Antropologia in genere limita l'età dell'uomo, sembrano del tutto microscopici se confrontati con le cifre che si trovano nelle audaci speculazioni di Huxley. Questi, in realtà, trasforma la prima razza umana in scimmieschi abitanti delle caverne. Il grande biologo inglese, nel suo desiderio di provare l'origine pitecoide dell'uomo, insiste che la trasformazione della scimmia primordiale **[726]** in essere umano dev'essere avvenuta *milioni di anni fa.* Infatti riconosce l'ottima capacità del cranio di Neanderthal, nonostante la sua asserzione che è racchiuso da "pareti di ossa pitecoidi", associandosi così con le assicurazioni di Grant Allen, che questo cranio:

possiede grandi sporgenze sulla fronte che ricordano in modo sorprendente [?] quelle che danno al gorilla il suo particolare aspetto feroce,[5]

Huxley è costretto ad ammettere che, in questo cranio, la sua teoria è ancora una volta smentita,

dalle dimensioni completamente umane delle ossa delle braccia, insieme con l'ottimo sviluppo del cranio di Engis.

In conseguenza di tutto questo ci annunciano che questi crani indicano chiaramente che le prime tracce del ceppo primordiale da cui proviene l'uomo non vanno più cercate nel Terziario più recente; chi sostiene una qualsiasi forma di dottrina di sviluppo progressivo deve scrutare un'epoca molto più lontana dall'epoca dell'elephas primigenius di quanto questa disti da noi. [6]

Un'antichità *incalcolabile* dell'uomo è dunque lo scientifico *sine qua non* nella questione dell'evoluzione darwiniana, giacchè il più antico uomo del Paleolitico non presenta ancora una differenza apprezzabile dal suo discendente moderno. Solo da poco la scienza moderna ha cominciato ad allargare di anno in anno l'abisso che ora la separa dalla scienza antica, quella di Plinio e di Ippocrate; nessuno degli antichi scrittori avrebbe deriso gli Insegnamenti Arcaici riguardo l'evoluzione delle razze umane e delle specie animali, come gli scienziati — geologi ed antropologi — di oggi non mancano di fare.

[727] Per chi crede come noi che il tipo dei mammiferi è stato un prodotto post-umano della Quarta Ronda, il seguente grafico, come l'Autrice intende l'insegnamento, può chiarire il processo:

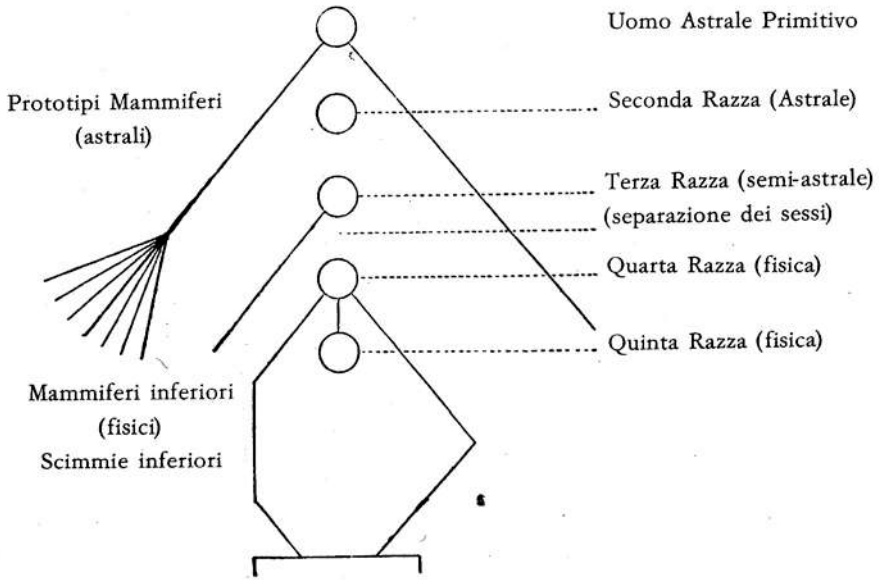
---

dello sviluppo graduale dell'uomo dal regno animale". Huxley scrive (*Man's Place in Nature*, p. 159) che la stima *più abbondante* dell'antichità dell'uomo deve essere *ancora ulteriormente* estesa.

[5] *Fortnightly Review*, 1882. L'infondatezza di questa asserzione, come di tante altre esagerazioni del fantasioso Grant Allen, è stata provata dall'eminente anatomista prof. R. Owen, in *Longman's Magazine*, n.1. Si deve ancora ripetere, comunque, che il tipo paleolitico dei Cro-magnon è superiore a quello di un gran numero di razze esistenti?

[6] È chiaro che la scienza non sognerebbe mai un uomo precedente al Terziario, e che l'uomo del Secondario di M. de Quatrefages fa svenire di orrore ogni accademico ed ogni Membro della Royal Society, perchè, per salvare la teoria della scimmia, la scienza deve rendere l'uomo post-secondario. E, proprio per questo, de Quatrefages ha deriso i darwinisti, dicendo che in complesso ci sono più ragioni scientifiche di far discendere la scimmia dall'uomo, che l'uomo dall'antropoide. A questa obiezione la scienza non ha nemmeno un solo argomento valido da offrire contro l'antichità dell'uomo. Ma in questo caso, l'evoluzione richiede molto più che i quindici milioni di anni del dott. Croll per il Periodo Terziario, per due ragioni semplicissime, ma valide: (a) nessuna scimmia antropoide è stata trovata prima del Miocene; (b) oggetti di selce lasciati dall'uomo si sono trovati nel Pliocene, e la loro presenza è *sospettata*, se non del tutto accertata, negli strati del Miocene. E, in questo caso, dov'è l'"anello mancante"? E come potrebbe anche un selvaggio paleolitico, un "uomo di Canstadt", evolversi in uomini pensanti, dal bruto driopiteco del Miocene *in così breve tempo*? Si vede ora la ragione per cui Darwin non ha accettato la teoria che dal Cambriano siano trascorsi solo 60.000.000 di anni. Egli giudica dagli scarsi cambiamenti organici avvenuti dall'inizio dell'epoca glaciale, e aggiunge che i 140 milioni di anni che hanno preceduto quest'epoca possono difficilmente considerarsi sufficienti per lo sviluppo delle forme variate di vita, che certamente esistevano verso la fine del Periodo Cambriano". (Charles Gould, *Mythical Monsters*, pag. 84.)

LA GENEALOGIA DELLE SCIMMIE



Le unioni contro natura erano fertili, perché i tipi mammiferi di allora non si erano ancora abbastanza allontanati dal loro ceppo di origine[7] – l'Uomo astrale primordiale – e non avevano sviluppato la necessaria barriera. La scienza medica registra anche ai nostri giorni alcuni casi di mostri generati da genitori umani ed animali. Dunque, la possibilità è solo *nel grado*, non nel fatto. Così gli occultisti risolvono uno dei più strani problemi che siano presentati alla considerazione degli antropologi.

Il pendolo del pensiero oscilla tra gli estremi. Ora, essendosi emancipata dai ceppi della Teologia, la scienza ha abbracciato l'errore opposto e, nel tentativo di interpretare la Natura in senso puramente materialistico, ha costruito la teoria più stravagante di tutti i tempi; la derivazione dell'uomo da una scimmia feroce e brutale. Ed ora questa dottrina si è così radicata, in una forma o nell'altra, che occorreranno sforzi erculei per arrivare al suo rifiuto finale. L'Antropologia darwiniana è l'incubo degli **[728]** etnologi, figlio robusto del Materialismo moderno, che è cresciuto ed ha acquisito sempre più vigore, man mano che l'assurdità della leggenda teologica della "creazione" dell'Uomo diventava sempre più appariscente. Ed ha prosperato in conseguenza della strana illusione che uno scienziato rinomato descrive così:

Tutte le ipotesi e teorie sull'origine dell'uomo si possono ridurre a due [l'evolutiva e il racconto biblico exoterico]... Non è concepibile altra ipotesi. [!!]

L'Antropologia dei Volumi Segreti è la miglior risposta possibile a tale affermazione infondata.

La somiglianza anatomica tra l'uomo e la scimmia più elevata, citata così spesso dai darwinisti come indice dell'esistenza di un qualche precedente antenato comune ad entrambi, costituisce un problema interessante, la cui soluzione esatta va ricercata nelle spiegazioni

[7] Ricordiamo a questo proposito l'Insegnamento Esoterico, che ci dice che l'Uomo nella Terza Ronda era dotato di una forma gigantesca simile ad una scimmia, sul piano astrale. E similmente, [così avvenne] alla fine della Terza Razza in questa Ronda. Così si spiega l'aspetto umano delle scimmie, specialmente degli ultimi antropoidi; senza contare il fatto che questi ultimi conservano per eredità una somiglianza con i loro progenitori, i signori Atlantidei-Lemuriani.

esoteriche della genesi dei ceppi pitecoidi. Ne abbiamo esposto quanto poteva servire, dicendo che la bestialità delle prime razze senza mente ebbe per risultato la produzione di grandi mostri di aspetto umano: prole di genitori umani ed animali. Con il passare del tempo, le forme ancora semi-astrali si consolidarono divenendo fisiche, e i discendenti di queste creature furono modificati dalle condizioni esterne, finché la discendenza, diminuita di statura, divenne le scimmie inferiori del Miocene. Con queste, i successivi Atlantidei rinnovarono il peccato dei "Senza Mente", questa volta con piena responsabilità. I risultati del nuovo crimine furono le scimmie oggi chiamate antropoidi.[*]

Può essere utile confrontare questa teoria semplicissima — e noi siamo disposti ad offrirla agli increduli come mera ipotesi — con lo schema darwiniano, così pieno di ostacoli insormontabili, che appena se ne è eliminato uno con un'ipotesi più o meno ingegnosa, dieci difficoltà più gravi sorgono immediatamente dietro quella superata.

———

[*] [Riportiamo un breve stralcio a supporto di quanto dice H. P. B., tratto da *La Luna nel Bosco: saggio sull'origine della scimmia*, Rusconi, MI, 1985, di Giuseppe Sermonti, già docente di genetica all'Università di Perugia: "La teoria evoluzionista, che fa discendere l'uomo dalla scimmia, ha confinato nel regno delle favole l'antropologia biblica, che vuole l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. Eppure i dati delle più recenti ricerche della paleontologia e della biologia molecolare sembrano indicare la grande antichità dell'uomo e il carattere secondario e derivato degli scimmioni africani. Riacquistano così significato le antiche mitologie, nelle quali l'animalesco trae le sue origini dall'umano". [N. d. T.]

[729] SEZIONE IV

LA DURATA DEI PERIODI GEOLOGICI, RAZZE, CICLI, E L'ANTICHITÀ DELL'UOMO.

Milioni di anni sono scomparsi nel Lete, senza lasciare, nella memoria del profano, più ricordi che i pochi millenni della cronologia ortodossa dell'Occidente riguardo all'origine dell'Uomo e alla storia delle prime razze.

Tutto dipende dalle prove disponibili dell'antichità della Razza umana. Se l'ancora discusso uomo del Pliocene o anche del Miocene fu l'Homo Primigenius, allora la scienza potrebbe avere ragione (*argumenti causa*) di basare la sua Antropologia moderna—riguardo la datazione e il modo d'origine dell'Homo Sapiens — sulla teoria di Darwin.[1] Ma se ogni giorno si scoprissero scheletri umani negli strati dell'Eocene, mentre non vi si trova alcuna scimmia fossile, e l'esistenza dell'uomo fosse così dimostrata anteriore a quella dell'antropoide, allora i darwiniani dovrebbero esercitare la loro ingenuità in un'altra direzione. Inoltre, viene detto in ambienti bene informati che nei primi dieci anni del XX secolo si avranno prove innegabili della priorità dell'uomo.

Fin da ora cominciano ad apparire molte prove che le date assegnate alle fondazioni di città, di civiltà e a vari altri eventi storici, sono state accorciate in modo assurdo. Questo è stato fatto per offrire un modus vivendi alla cronologia biblica. Il noto paleontologo Edouard Lartet scrive:

> Non si è trovata alcuna data, nel *Genesi*, che assegni un'epoca alla nascita dell'umanità primitiva.

[730] Ma i cronologisti, per quindici secoli, hanno cercato di forzare i fatti della *Bibbia* per farli concordare con i loro sistemi. Così, sono state emesse non meno di 140 opinioni diverse circa la sola data della "Creazione".

> E tra le variazioni estreme ci sono differenze di 3194 anni nel calcolo del periodo tra l'inizio del mondo e la nascita di Cristo. In questi pochi anni, gli archeologi hanno anche dovuto arretrare di circa 3000 anni gli inizi della civiltà di Babilonia. Sul cilindro delle fondamenta depositato da Nabonide, re di Babilonia vinto da Ciro, si trovano annotazioni del primo, in cui parla della scoperta della pietra delle fondamenta appartenuta al tempio originale edificato da Naram-Sin, figlio di Sargon, di Accadia, il conquistatore di Babilonia che, dice Nabonide, visse 3200 anni prima di lui.[2]

Abbiamo detto in *Iside Svelata* che coloro che basano la storia sulla cronologia degli ebrei — razza che non ne aveva una propria e che respinse quella occidentale fino al dodicesimo secolo — non riescono a raccapezzarsi, poiché gli scritti ebraici si possono seguire solo mediante il computo cabalistico e solo possedendone la chiave. Noi abbiamo qualificata come del tutto fantastica la cronologia caldea ed assira del defunto G. Smith, che egli aveva fatto concordare con quella di Mosè; ed oggi, almeno in questo, gli assiriologi hanno confermato la nostra disapprovazione. Infatti, mentre Smith fa regnare Sargon I (prototipo di Mosè) sulla città di Accad intorno al 1600 a.C — probabilmente per un rispetto inconscio per Mosè, che la *Bibbia* fa vivere nel 1571 a.C. apprendiamo ora dalla prima delle sei conferenze Hibbert, tenuta dal prof. A.H. Sayce di Oxford nel 1887 che:

> Le vecchie idee sugli antichi annali di Babilonia e sulle sue religioni sono state molto modificate dalle recenti scoperte. Il primo Impero Semitico, secondo tutti, fu quello di Sargon di Accad, che fondò una grande biblioteca, protesse la letteratura ed estese le sue conquiste oltre il mare, fino a Cipro. Ora si sa che egli regnava già nel 3.750 a.C... I monumenti accadiani trovati dai francesi a Tel-loh devono essere ancora più antichi, risalendo circa al 4000 a.C.

In altre parole, nel quarto anno della creazione del mondo, secondo la cronologia biblica, quando Adamo era ancora in fasce. Ed è probabile che tra qualche anno i 4000 anni

---

[1] Si può qui osservare che quei darwinisti i quali, con Grant Allen, fanno risalire il nostro antenato "arboricolo e peloso" fino all'Eocene, si mettono in un dilemma piuttosto imbarazzante. Nessuna scimmia antropoide fossile appare negli strati dell'Eocene, meno che mai il favoloso antenato comune assegnato all'uomo e al pitecoide. La prima presenza di una scimmia antropoide è nel Miocene.

[2] E. Latert, "Nouvelles Recherches sur la co-existence de l'Homme et des Grands Mammifères Fossils de la Dernière Période Gèologique." *Annales des Sciences Naturelles* XV, 256.

aumentino ancora. Il ben noto conferenziere di Oxford osservava, nelle sue disquisizioni su "The Origin and Growth of Religion as Illustrated by the Religion of the Ancient Babylonians" [L'Origine e lo Sviluppo della Religione illustrato dalla Religione degli Antichi Babilonesi] che:

[731] Le difficoltà di rintracciare in modo sistematico l'origine e la storia della Religione di Babilonia sono state considerevoli. Le sorgenti della nostra conoscenza sul soggetto sono quasi esclusivamente monumenti, potendo ottenere ben poco aiuto dagli scritti classici ed orientali. È un fatto innegabile che i sacerdoti babilonesi abbiano avvolto intenzionalmente lo studio dei testi religiosi in giri di parole di difficoltà quasi insuperabili.

Che essi abbiano confuso le date, e specialmente l'ordine degli eventi "intenzionalmente", è innegabile, e per un'ottima ragione: i loro scritti e i loro archivi erano tutti esoterici. I sacerdoti di Babilonia non fecero più che quelli di tutte le altre nazioni. I loro archivi erano destinati solo agli Iniziati e ai loro discepoli, e solo questi avevano le chiavi del significato esatto. Ma le osservazioni del prof. Sayce sono promettenti, perché egli spiega le difficoltà dicendo che:

La biblioteca di Ninive conteneva molte copie dei testi babilonesi più antichi, e i copisti scelsero solo quelle tavolette che avevano un interesse speciale per i conquistatori assiri, appartenenti ad un'epoca relativamente recente, aggravando così la più grande di tutte le nostre difficoltà, e cioè il trovarci spesso all'oscuro dell'epoca delle nostre prove documentarie e dell'esatto valore storico del nostro materiale.

Così si ha il diritto di concludere che una nuova scoperta potrebbe condurre ad una nuova necessità di arretrare le date babilonesi tanto prima del 4000 a.C. da renderle *pre-cosmiche,* per tutti i credenti della *Bibbia.*

Quanto di più avrebbe appreso la Paleontologia, se non fossero stati distrutti milioni di opere! Si parla della Biblioteca di Alessandria, che fu distrutta tre volte: nel 48 a.C. da Giulio Cesare, nel 390 d.C., e per ultimo nel 640 d.C dal generale del califfo Omar. Ma che cos'è questo in confronto con le opere e gli archivi distrutti nelle prime biblioteche di Atlantide, dove si dice che gli archivi fossero tracciati sulla pelle conciata di mostri antidiluviani giganteschi? O anche in confronto con la distruzione di'innumerevoli libri cinesi, avvenuta nel 213 a.C. per ordine del fondatore della dinastia imperiale Tsin?[+] Ma certamente tutte le tavolette di terracotta della Libreria Imperiale babilonese ed i tesori inestimabili delle collezioni cinesi non avrebbero mai potuto contenere le informazioni che solo una delle suddette pelli "atlantidee" avrebbe potuto fornire al mondo ignorante.

Ma anche con gli scarni dati disponibili, la scienza è riuscita a vedere la necessità di retrocedere quasi tutte le date di Babilonia, **[732]** e lo ha fatto abbondantemente. Apprendiamo dal prof. Sayce che anche le statue arcaiche di Tel-loh, nella Babilonia inferiore, si sono viste assegnare improvvisamente una data che le fa contemporanee della quarta dinastia in Egitto.[*] Disgraziatamente, le dinastie e le piramidi condividono il fato dei periodi geologici: le loro date sono arbitrarie, e dipendono dal capriccio dei rispettivi scienziati. Gli archeologi ora sanno, si dice, che le suddette statue sono fatte di diorite verde, che si può trovare solo nella penisola del Sinai, e che:

Nello stile dell'arte e del sistema di misure impiegato, esse ricordano statue simili di diorite fatte dai costruttori delle piramidi della terza e della quarta dinastia... E il solo periodo possibile di un'occupazione babilonese delle cave del Sinai si può collocare subito dopo la fine dell'epoca in cui furono costruite le piramidi; e solo ora possiamo capire come il nome Sinai potrebbe essere derivato da quello di Sin, il primo dio lunare babilonese.

Tutto ciò è ben logico, ma quale data va assegnata a questa dinastia? Le tavole sincronistiche di Sanchoniaton e di Manetone— o ciò che ne resta dopo che furono passate per le mani di Sant' Eusebio — sono state rifiutate; e dobbiamo ancora contentarci dei quattro o cinquemila anni a.C., così generosamente concessi all'Egitto. In ogni caso, un punto è guadagnato: c'è almeno una città sulla terra alla quale si riconoscono non meno di 6000 anni, ed è Eridu. Lo ha scoperto la Geologia. Sempre secondo il prof. Sayce:

Si è ora in grado di conoscere il tempo dell'insabbiamento dell'estremità del Golfo Persico, che richiese una durata tra 5000 e 6000 anni dal tempo in cui Eridu, ora a 25 miglia (40 km.) nell'entroterra, era un porto marino

[+] [Tsin-Hwang. –B. de Zirkoff.]
[*] Vedi le 'Hibbert Lectures' del 1887, pag. 33.

alla foce dell'Eufrate e sede del commercio di Babilonia con l'Arabia meridionale e l'India. Ma soprattutto, la nuova cronologia lascia il tempo per la lunga serie di eclissi registrate nella grande opera astronomica intitolata "Le Osservazioni di Bel"; e così possiamo anche comprendere il cambiamento, altrimenti inspiegabile, di posizione dell'equinozio di primavera avvenuto da quando gli attuali segni dello Zodiaco furono denominati dai primi astronomi babilonesi. Quando fu stabilito il calendario accadiano, e i mesi accadiani ebbero un nome, il sole all'equinozio di primavera non era, come ora, nei Pesci, e neanche nell'Ariete, ma nel Toro. Essendo nota la velocità della precessione, apprendiamo che all'equinozio di primavera il sole era nel "Toro circa nel 14.700 a. C., e così otteniamo, per le date, dei limiti astronomici inoppugnabili.[3]

Chiariremo la nostra posizione dicendo subito che ci serviamo della nomenclatura di C. Lyell per le ère e i periodi, e che quando **[733]** parliamo dell'Èra Secondaria e Terziaria, dei Periodi Eocenico, Miocenico e Pliocenico, è solo per rendere il discorso più comprensibile. Siccome a tali ère e periodi non è ancora stata assegnata una durata fissa e determinata — due milioni e mezzo e quindici milioni di anni sono stati assegnati in epoche diverse ad una stessa èra (la Terziaria) — e poiché nessun naturalista e geologo sembra sia d'accordo su questo punto, gli Insegnamenti Esoterici possono restare del tutto indifferenti sull'apparire dell'uomo nell'Èra Secondaria o Terziaria. Se a quest'ultima si accorda anche una durata di quindici milioni di anni, molto bene; la Dottrina Occulta, che conserva gelosamente le cifre vere e corrette per quanto concerne la Prima, la Seconda e due terzi della Terza Razza, dà informazioni chiare su un solo punto: l'età dell'umanità di Vaivasvata Manu.[4]

Un'altra affermazione definita è che durante il cosiddetto Eocene, il Continente al quale apparteneva la Quarta Razza, e sul quale essa visse e morì, diede i primi segni di sprofondamento, e che nel Miocene fu definitivamente distrutto, salvo la piccola isola menzionata da Platone. Questi punti vanno ora trattati con dati scientifici.

———

[3] Da un Rapporto delle 'Hibbert Lectures', 1887. *Lectures on the Origin and Growth of Religion, as Illustrated by the Religion of the Ancient Babylonians*, di A.H. Sayce.
[4]Vedi "La Cronologia dei Brâhmani."

A

SPECULAZIONI SCIENTIFICHE MODERNE SULLE ETÀ DEL GLOBO, L'EVOLUZIONE ANIMALE, E L'UOMO.

Non ci sarà permesso di gettare uno sguardo sulle opere degli specialisti? L'opera intitolata *World-Life: Comparative Geology,* del prof. A. Winchell, ci fornisce dati interessanti. Qui troviamo un oppositore della teoria nebulare, che colpisce con tutta la forza del martello del suo *odium theologicum* le ipotesi piuttosto contraddittorie dei grandi astri della scienza in materia di fenomeni siderali e cosmici, basate sulle rispettive relazioni con le durate terrestri. I "fisici e naturalisti troppo immaginativi" non si trovano a loro agio sotto questa pioggia delle loro stesse congetture affiancate e confrontate, e fanno una figura piuttosto misera. Così egli scrive:

> Sir William Thompson, sulla base dei princìpi osservati sul raffreddamento, conclude che non possono essere passati più di dieci milioni di anni [altrove dice cento milioni] da quando la temperatura della terra è scesa abbastanza per permettere la vita vegetale.[1]... Helmholz calcola che basterebbero venti milioni di anni per permettere alla **[734]** nebulosa originaria di condensarsi fino alle dimensioni attuali del sole. Il prof. S. Newcomb richiede solo dieci milioni di anni per raggiungere una temperatura di 212° "Fahrenheit (100° centigradi)[2] Il dott. Croll stima settanta milioni di anni per la diffusione del calore, ecc.[3] Bischoff calcola che occorrono 350 milioni di anni perche la terra si raffreddi da una temperatura di 2000° a 200° centigradi. Reade, basando la sua stima su dati osservati della velocita d'erosione, richiede 500 milioni di anni dall'inizio della sedimentazione in Europa.[4] Lyell azzarda l'ipotesi approssimata di 240 milioni d'anni; Darwin pensa che le trasformazioni organiche contemplate dalla sua teoria richiedano 300 milioni d'anni; e Huxley è disposto a chiedere mille milioni [!!]... Alcuni biologi sembrano chiudere stretti gli occhi e spiccare un salto nell'abisso di milioni di anni, dei quali non hanno una cognizione migliore che dell'infinito.[5]

Quindi procede a dare quelle che egli giudica le cifre geologiche più corrette; qualcuna basterà.

Secondo William Thompson "l'intera età della crosta terrestre è di 80 milioni d'anni", e d'accordo con i calcoli del prof. Houghton di un limite minimo di durata per l'emersione dell'Europa e dell'Asia, stabilisce tre ipotetiche epoche per tre modi *possibili* e differenti di sollevamento, che variano dalla cifra più modesta di 640.730 anni, attraverso 4.170.000 anni fino alla cifra spaventosa di 27.491.000 anni!

Ciò è abbastanza, come si può vedere, per soddisfare quanto noi richiediamo per i quattro Continenti, e anche per le cifre dei Brâhmani.

Calcoli successivi, i cui particolari si possono trovare nell'opera del prof. Winchell,[6] portano Houghton ad un'approssimazione dell'epoca di sedimentazione del Globo: 11.700.000 anni Questa cifra è stimata troppo piccola dall'autore, che la eleva senz'altro a 37 milioni di anni.

Secondo il dott. Croll,[7] in una sua opera, 2.500.000 anni "rappresentano il tempo trascorso dall'inizio dell'Èra Terziaria"; e, secondo una variante delle sue idee, 15.000.000 di anni sono trascorsi solo "dall'inizio dell'Eocene";[8] essendo questo il primo dei tre periodi del Terziario, il lettore rimane sospeso tra due milioni e mezzo e quindici milioni di anni. Ma se uno deve attenersi alle cifre più moderate, allora l'intera età della solidificazione della crosta del mondo sarebbe di 131.600.000 anni.[9]

---

[1] Thomson e Tait, *Natural Philosophy*, App. D. Transactions of the Royal Society of Edin., Vol. XXIII, Parte I.
[2] *Popular Astronomy*, pag. 509.
[3] *Climate and Time*, pag. 335.
[4] Address, Liverpool Geological Society, 1876.
[5] Winchell, *World-Life*, pp. 179, 80.
[6] Winchell, *World-Life*, pp. 367–368.
[7] *Climate and Time.*
[8] Citato in *Mythical Monsters* di Gould, pag. 84.
[9] Secondo Bischoff, 1.004.177 anni, secondo i calcoli di E. Chevandier, 672.788 anni erano richiesti per la cosiddetta formazione del carbone fossile. "Gli strati del Terziario, di circa 1000 piedi di spessore richiesero per il loro sviluppo circa 350.000 anni." (Vedi *Force and Matter*, di Büchner, pag. 159, ed.1884.)

[735] Siccome l'ultimo periodo glaciale si estende da 240.000 a 80.000 anni fa (secondo il dott. Croll), ne risulta che l'uomo deve essere apparso sulla Terra tra 100.000 e 120.000 anni fa. Ma, come dice il prof. Winchell riferendosi all'antichità della razza mediterranea:

Si crede generalmente che abbia fatto la sua prima apparizione durante l'ultimo abbassamento dei ghiacciai continentali. Ma questo non riguarda l'antichità delle razze nera e bruna, poiché ci sono numerose prove della loro esistenza in regioni più meridionali, in tempi di gran lunga pre-glaciali.[10]

Come esempio della *certezza* e *dell'accordo,* aggiungiamo ancora queste cifre. Le autorità — T. Belt, Membro della Geological Society*;* Robert Hunt e J. Croll, membri della Royal Society — stimando il tempo trascorso dall'epoca glaciale, danno cifre che differiscono in modo quasi incredibile:

T. Belt……..20.000 anni
Hunt…….....80.000 anni
Croll……..240.000 anni[11]

Nessuna meraviglia se Pengelly confessa che:

Lo è adesso, e forse sarà sempre impossibile ridurre, sia pure approssimativamente, il tempo geologico in anni, o persino in millenni.

Un saggio avvertimento da parte degli occultisti ai gentiluomini geologi: essi dovrebbero imitare il cauto esempio dei massoni. Poiché la cronologia, essi dicono, non può misurare l'età della creazione, il loro "Rito Antico e Primitivo" usa la cifra 000.000.000 come la più vicina alla realtà.

La stessa incertezza, contraddizione e discordia, regnano su tutti gli altri soggetti. Le opinioni scientifiche sulla discendenza dell'uomo sono anch'esse una delusione e un trabocchetto. Ci sono parecchi anti-darwinisti nella British Association, e la Selezione Naturale comincia a perdere terreno. Benchè un tempo sia stata l'ancora di salvezza che sembrò soccorrere le dotte teorie da una definitiva caduta intellettuale nell'abisso delle ipotesi infruttuose, ora comincia a perdere credito. Anche Huxley mostra qualche segno di diserzione, e pensa che "La selezione naturale *non* è *il solo* fattore":

Abbiamo forti sospetti che essa [la Natura] di tanto in tanto faccia dei salti considerevoli nelle variazioni, e che questi salti diano origine a qualche lacuna che si vede sussistere nella serie delle forme conosciute.[12]

[736] Anche il medico C. R. Bree, considerando le fatali lacune nella teoria di Darwin, si esprime così:

Ricordiamo che le forme intermedie devono essere state numerosissime... St. George Mivart crede che una modificazione nell'evoluzione può avvenire più rapidamente di quanto si creda in generale; ma Darwin resta decisamente fedele alla sua idea, e ci ripete che "*natura non facit saltum*".[13]

Su questo punto, gli occultisti sono d'accordo con Darwin: gli Insegnamenti Esoterici confermano pienamente l'idea del progredire lento e maestoso della Natura. Gli "impulsi planetari" sono tutti periodici. Però, questa teoria di Darwin, sia pure corretta nei particolari secondari, non concorda con l'Occultismo, come non concorda con Wallace, che, nel suo *Contribution to the Theory of Natural Selection,* prova in modo abbastanza sicuro che per produrre l'uomo fisico si richiede qualcosa *di più* che la Selezione Naturale.

Frattanto, esaminiamo le obiezioni *scientifiche* a questa teoria scientifica, e vediamo quali sono.

St. George Mivart controbatte che:

Sarà una stima moderata attribuire 25 milioni di anni al deposito degli strati inferiori fino a quelli del Periodo Siluriano compreso. Se allora l'attività evolutiva svolta durante questo deposito rappresenta solo un decimo del totale, noi dovremmo richiedere 2.500.000.000 (duemilacinquecento milioni) di anni per lo sviluppo completo del regno *animale* fino allo

[10] Winchell, op. cit., pag.379.
[11] *Popular Science Review*, XIV, 242: "The Ice-Age Climate and Time".
[12] 'Review of Kölliker Criticisms'.
[13] *Fallacies of Darwinism*, pag. 160.

stato presente. Ma anche un quarto di questo supererebbe di molto il tempo che la Fisica e l'Astronomia sembra possano concedere al compimento del processo.

Infine, c'è una difficoltà a causa dell'assenza di depositi ricchi di fossili negli strati più antichi, se allora la vita era così abbondante e varia, come avrebbe dovuto essere secondo la teoria di Darwin. Lo stesso Darwin ammette che "il fatto per ora può restare inesplicabile; e questo potrà essere addotto come un valido argomento contro le idee esposte nel suo libro.

Così, riscontriamo una notevole (e secondo i princìpi darwiniani inesplicabile) scarsità di forme transitorie graduate. Tutti i gruppi più caratteristici… appaiono insieme sulla scena. Anche il cavallo, l'animale la cui genealogia è forse la meglio conservata, non offre prove conclusive dì un'origine specifica da variazioni fortuite decisive; mentre alcune forme, come il labirintodonte e i trilobiti, che sembrano presentare cambiamenti graduali, ad un'investigazione successiva hanno dimostrato di non avere nulla del genere... Tutte queste difficoltà si superano se ammettiamo che le nuove forme di vita animale di ogni grado di complessità appaiono di volta in volta quasi improvvisamente, essendosi evolute secondo leggi in parte dipendenti dalle condizioni ambientali, e in parte interne; similmente al modo in cui i cristalli (e forse, secondo ricerche recenti, le forme inferiori di vita) si sviluppano secondo le leggi interne della sostanza che li compongono, e in armonia e corrispondenza con tutte le influenze e condizioni ambientali.[14]

[737] "Le leggi interne delle sostanze che li compongono". Queste sono parole sagge, e l'ammissione di una possibilità è prudente. Ma come possono riconoscersi queste leggi interne, se si lasciano da parte gli Insegnamenti Occulti? Un amico, attirando l'attenzione sulle precedenti idee scrive:

In altre parole, si deve ammettere la dottrina degli Impulsi di Vita Planetari; altrimenti, perché ci sono ora delle specie *stereotipate*, e perché la prole dei colombi, anche addomesticata, e di parecchi altri animali, ricade nei tipi atavici quando è abbandonata a se stessa?

Ma l'insegnamento sugli Impulsi di Vita Planetari deve essere chiaramente spiegato e altrettanto chiaramente capito, se non vogliamo che l'attuale confusione si aggravi ancora di più. Tutte queste difficoltà svaniranno come le ombre della notte al sorgere del sole, se si ammetteranno i seguenti assiomi esoterici:

(a) L'esistenza e l'enorme antichità della nostra Catena Planetaria; (b) La realtà delle Sette Ronde;
(c) La separazione delle Razze umane (al di fuori della divisione puramente antropologica) in sette Razze-Radici distinte, delle quali la presente europea è la Quinta;
(d) L'antichità dell'uomo in questa (quarta) Ronda; ed infine:
(e) che come queste Razze si evolvono dall'etericità alla materialità, e da questa ritornano ad una struttura fisica relativamente tenue, così ogni specie vivente (cosiddetta) *organica* di animali e di piante cambia ad ogni Razza-Radice.

Ammesso questo — sia pure a fianco di altre supposizioni, che una considerazione più matura riconoscerebbe non meno "assurde", se le teorie occulte per il momento si vogliono considerare "assurde" — allora ogni difficoltà sarebbe eliminata. Certamente la scienza dovrebbe cercare di essere più logica di quanto non sia, giacché difficilmente si può sostenere la teoria della discendenza dell'uomo da un antenato antropoide e nello stesso tempo negare a tale uomo un'antichità ragionevole! Poiché Huxley parla del "grande abisso intellettuale tra la scimmia e l'uomo", e del "baratro enorme tra i due",[15] ed ammette la necessità di estendere i limiti scientifici dell'età dell'uomo sulla Terra per questo sviluppo lento e progressivo, allora tutti gli scienziati che condividono quest'idea dovrebbero pervenire almeno ad una cifra approssimata, e accordarsi sulla durata probabile del **[738]** Pliocene, del Miocene e dell'Eocene, dei quali si parla tanto e nulla di definito si conosce; anche se non vogliono arrischiarsi *oltre.* Ma non sembra che ci siano due scienziati d'accordo. Ogni periodo appare come un mistero per la sua durata, e una spina nel fianco dei geologi; e, come si è appena osservato, questi non sono in grado di accordare le loro conclusioni, neanche per le formazioni geologiche relativamente più recenti. Così, non si può dare alcun affidamento alle loro cifre, quando ne danno, in quanto, per essi, milioni o soltanto migliaia di anni si

[14] *The Genesis of Species*, cap. VI, pp. 160 -162. Ed. 1871.
[15] *Man's Place in Nature*, pag. 102, nota.

equivalgono!

Ciò che si è detto può essere rafforzato dalla confessione fatta da loro stessi e dal riassunto che se ne trova in quel "Circolo di Scienze" che è l'*Encyclopaedia Britannica,* che raccoglie la 'media' accettata per gli enigmi geologici ed antropologici. In quest'opera, il fior fiore delle opinioni più autorevoli è scelto e presentato; nondimeno, ritroviamo un rifiuto ad assegnare una data definitiva anche alle epoche relativamente recenti, come l'èra neolitica; solo, caso straordinario, è fissata una data per l'inizio di certi periodi geologici; almeno alcuni, la cui durata non si potrebbe accorciare di più senza un immediato conflitto con i fatti.

Così, nella grande *Encyclopaedia* si presume che:

Cento milioni di anni sono trascorsi... dalla solidificazione della nostra terra, quando vi apparvero le prime forme di vita.[16]

Ma sembra un'impresa altrettanto disperata cercare di convertire i moderni geologi ed etnologi, quanto far capire ai naturalisti darwiniani i loro errori. Della Razza-Radice Ariana e delle sue origini, la scienza sa così poco, come degli uomini di altri pianeti. Se si accettuano Flammarion e pochi mistici fra gli astronomi, anche l'abitabilità dei pianeti è negata. Eppure, gli scienziati delle prime Razze del ceppo ariano furono così grandi Astronomi Adepti, che pare conoscessero sulle razze di Marte e di Venere molto più di quanto i moderni antropologi sappiano di quelle dei primi stadi sulla Terra.

Per un momento lasciamo da parte la scienza moderna e rivolgiamoci alla Conoscenza antica. Poiché gli scienziati arcaici ci assicurano che tutti quei cataclismi geologici — dai sollevamenti di oceani, diluvi, **[739]** spostamenti di continenti, fino agli attuali cicloni, uragani, terremoti, eruzioni vulcaniche, ondate di maree, e perfino ai capricci meteorologici e ai cambiamenti di stagioni, che lasciano perplessi i meteorologi europei ed americani — sono dovuti alla Luna e ai Pianeti, e dipendono da loro; sì, ed anche costellazioni modeste e neglette hanno la massima influenza sugli eventi meteorologici e cosmici, sulla superficie e all'interno della nostra Terra; volgiamo per un momento l'attenzione ai nostri despoti siderali, i governatori del nostro globo e degli uomini La scienza moderna nega qualsiasi influenza del genere; la Scienza Arcaica la afferma. Vedremo che cosa dicono entrambe a questo riguardo.

B

LE CATENE PLANETARIE E LA LORO PLURALITÀ.

Gli antichi erano a conoscenza di altri mondi oltre il loro? Di che dati dispongono gli occultisti per affermare che ogni Globo è una Catena Settenaria di Mondi, dei quali è visibile un solo membro, e che essi sono, erano o saranno, "portatori di uomini", come ogni Stella o Pianeta visibile? Che cosa intendono quando parlano di "un'influenza fisica e morale" sul nostro Globo da parte dei Mondi Siderali?

Tali sono le domande che spesso ci rivolgono, e dobbiamo esaminarle sotto tutti gli aspetti. Per la prima domanda, la risposta è: noi ci crediamo perché la prima legge in Natura è l'uniformità nella diversità, e la seconda è l'analogia. "Come in alto, così in basso". È passato il tempo quando i nostri pii antenati credevano che la nostra Terra fosse il centro dell'Universo, e la Chiesa con i suoi servi arroganti dichiarava che la sola supposizione che

[16] Vol. X, articolo: "Geology", pag. 227. "100 milioni di anni sono probabilmente più che sufficienti per tutte le esigenze della Geologia", dice il testo. In Francia, alcuni *sapienti* non li trovano affatto "sufficienti". Le Couturier richiede 350 milioni d'anni; Buffon era soddisfatto di 34 milioni; ma ci sono quelli, nelle scuole più moderne, che non si contentano di meno di 500 milioni d'anni.

un altro Pianeta potesse essere abitato si doveva considerare una bestemmia. Adamo ed Eva, il Serpente ed il Peccato Originale, seguito dalla Redenzione con il sangue, per troppo tempo hanno ostacolato il progresso, e la verità universale è stata sacrificata ai concetti insani di piccoli uomini come noi.

Ora, quali sono le prove? Oltre al ragionamento e alla deduzione logica, non ce ne sono, per il profano. Per gli occultisti, che credono nella conoscenza acquisita da innumerevoli generazioni di Veggenti e di Iniziati, i dati offerti nei Libri Segreti sono del tutto sufficienti; ma il pubblico in generale vorrebbe altre prove. Ci sono alcuni cabalisti, e anche degli occultisti orientali che, non riuscendo a trovare su questo punto evidenza uniforme in tutte le opere mistiche delle varie nazioni, esitano ad accettare l'idea. Anche questa "evidenza uniforme" sarà adesso presentata. Frattanto, possiamo affrontare il soggetto **[740]** nel suo aspetto generale, e vedere se credervi è così assurdo, come sosterrebbero certi scienziati e certi Soloni. Forse inconsciamente, nel pensare a una pluralità di "Mondi" abitati, li immaginiamo simili al Globo che abitiamo, e popolati da esseri più o meno simili a noi. Facendo così, non facciamo che seguire un istinto naturale. Infatti, finché la nostra ricerca è limitata alla storia della vita su questo Globo, possiamo speculare sulla questione con qualche profitto, e domandarci quali erano i "Mondi" di cui si parla in tutte le antiche scritture dell'Umanità. Ma, come possiamo sapere, (a) quale genere di esseri abita i Globi in generale; e (b) se coloro che governano i Pianeti superiori al nostro esercitano sulla Terra *coscientemente* la stessa influenza che noi, a lungo andare, esercitiamo *inconsciamente*, per esempio sui pianeti (pianetini o asteroidi), tagliando la superficie della Terra, aprendo canali e così modificando interamente i nostri climi. Naturalmente, come la moglie di Cesare, i pianetini non potrebbero essere raggiunti dal nostro sospetto: essi sono troppo lontani, ecc. Tuttavia, credendo nell'Astronomia Esoterica, noi non ne siamo tanto sicuri.

Ma se, estendendo le nostre speculazioni oltre la nostra Catena Planetaria, cerchiamo di oltrepassare i limiti del Sistema Solare, allora ci comportiamo davvero come dei pazzi presuntuosi. Infatti, ammettendo il vecchio assioma ermetico "come in alto, così in basso", possiamo ben credere che la Natura sulla Terra dispiega la più stretta economia, utilizzando nelle sue meravigliose trasformazioni ogni piccola cosa ed ogni rifiuto, e per di più senza *mai* ripetersi, così possiamo ben concludere che in tutta l'infinità dei sistemi non esista un altro Globo che somigli tanto a questa Terra, da permettere alle comuni facoltà del pensiero umano di immaginarlo e di riprodurne l'aspetto e il contenuto.[1]

E in realtà, nei romanzi e in tutte le fantasie cosiddette scientifiche e le "rivelazioni" spiritiche dalla Luna, dalle Stelle e dai Pianeti, troviamo solo nuove combinazioni o modificazioni degli uomini e delle cose, delle passioni e delle forme di vita con le quali siamo familiari, mentre invece sugli altri Pianeti, anche del nostro Sistema Solare, la natura e la vita sono interamente diverse da quelle prevalenti sulla Terra. Swedenborg eccelleva nell'inculcare questa credenza erronea.

[741] Di più: l'uomo ordinario non ha esperienza di un altro stato di coscienza diverso da quello cui è ancorato dai suoi sensi fisici. Gli uomini sognano ma dormono un sonno troppo profondo perché i sogni s'imprimano nel cervello fisico; ma anche in questi stati ci deve essere coscienza. Allora, se questi misteri restano inesplorati, come possiamo noi sperare di speculare con profitto sulla natura dei Globi che, nell'economia della Natura, devono necessariamente appartenere a stati di coscienza completamente diversi da *tutto* ciò che l'uomo può sperimentare qui?

Questo è vero, letteralmente. Infatti, anche i grandi Adepti (quelli iniziati, naturalmente), per quanto possano essere veggenti esperti, sono in grado di dare solo qualche informazione sulla natura e sull'aspetto dei Pianeti e degli abitanti appartenenti al Sistema Solare. Essi

[1] Ci hanno insegnato che i più alti Dhyân Chohan, o Spiriti Planetari (oltre la conoscenza della legge dell'analogia) non sanno che cosa c'è oltre i Sistemi Planetari visibili, perchè la loro essenza non può assimilarsi a quella dei mondi fuori del nostro Sistema Solare. Quando essi conseguiranno uno stato di evoluzione superiore, questi altri universi saranno a loro accessibili; per ora, essi hanno conoscenza completa di tutti i mondi entro i limiti del nostro Sistema Solare.

sanno che quasi tutti i Mondi Planetari sono abitati, ma — anche in spirito — possono avere accesso solo a quelli del nostro Sistema; sanno altresì quanto è difficile, *anche per loro,* mettersi in completo rapporto anche con i piani di coscienza *entro* il nostro Sistema, tanto differiscono dagli stati di coscienza possibili su questo Globo; per esempio, come quello che esiste sulla Catena di Sfere sui tre piani oltre quello della nostra Terra. Questa conoscenza e questi rapporti sono loro possibili perché hanno imparato a penetrare in piani di coscienza che sono chiusi alla percezione degli uomini ordinari; ma anche se si comunicasse loro questa conoscenza, il mondo non sarebbe più saggio, perché agli uomini manca quell'esperienza di altre forme di percezione, che sola potrebbe metterli in grado di capire quel che si potrebbe loro insegnare.

Tuttavia, rimane il fatto che la maggior parte dei pianeti, come le stelle oltre il nostro Sistema, sono abitati; fatto che è stato ammesso dagli stessi scienziati. Laplace ed Herschel ci credono, benché saggiamente si astengono da congetture imprudenti; alla stessa conclusione è pervenuto C. Flammarion, il celebre astronomo francese. Gli argomenti che egli porta sono rigorosamente scientifici, e tali da interessare anche una mente materialista, che resterebbe insensibile a tali pensieri, come quelli del famoso fisico Sir David Brewster, che scrive:

Quelle "menti aride" o anime meschine", come li chiamano i poeti, che potrebbero credere che la terra è il solo corpo abitato dell'universo, non dovrebbero avere difficoltà a pensare che anche la terra sia stata privata di abitanti. Anzi, se queste menti fossero a conoscenza delle deduzioni della Geologia, dovrebbero sapere che essa è stata disabitata per miriadi di anni; e così arriviamo alla conclusione impossibile che durante queste miriadi di anni non ci fu una sola creatura intelligente nei vasti domini del Re Universale, e che prima delle formazioni protozoiche non esistevano né piante né animali in tutta l'infinità dello lo spazio.[2]

[742] Inoltre, Flammarion osserva che tutte le condizioni di vita — anche come le conosciamo *noi* — sono presenti almeno su qualcuno dei pianeti, e fa notare il fatto che queste condizioni devono essere molto più favorevoli lì che sulla nostra terra.

Così il ragionamento scientifico, non meno che i fatti osservati, concorda con le affermazioni dei Veggenti, e con la voce innata nel cuore dell'uomo, nel dichiarare che la vita — vita cosciente ed intelligente — *deve* esistere su altri mondi oltre che il nostro.

Ma questo è il limite oltre il quale le facoltà ordinarie dell'uomo non possono portarlo. Molti sono i romanzi e i racconti, alcuni di pura fantasia, altri irti di nozioni scientifiche, che hanno tentato di descrivere la vita sugli altri globi. Ma gli uni e gli altri non hanno dato che qualche copia deformata del dramma della vita intorno a noi. Per Voltaire, sono gli uomini della nostra stessa razza sotto un microscopio, e per Cyrano de Bergerac[*], un grazioso gioco di fantasia e di satira; ma in fondo troviamo sempre che il nuovo mondo non è che quello in cui viviamo noi. Così forte è questa tendenza, che anche dei grandi veggenti naturali non iniziati, se non sono esercitati, ne cadono vittime; lo prova Swedenborg, che arriva a vestire gli abitanti di Mercurio, che incontra nel mondo degli spiriti, con vestiti simili a quelli che si portano in Europa! Commentando questa tendenza, Flammarion dice:

Sembra che agli occhi di questi autori che hanno scritto su tale soggetto, la Terra fosse il modello dell'Universo, e gli Uomini della Terra il modello degli abitanti dei Cieli. Invece, poiché la natura dei nostri pianeti è essenzialmente varia, gli ambienti e le condizioni essenzialmente differenti, le forze che presiedono alla creazione degli esseri e le sostanze che entrano nella loro costituzione essenzialmente distinte, è molto più probabile, di conseguenza, che il nostro modo di esistenza non si possa in alcun modo applicare ad altri globi. Quelli che hanno scritto su questo soggetto si sono lasciati dominare dalle idee terrestri, e così sono caduti

---

[2] Poichè non un solo atomo in tutto il Cosmo è senza vita e coscienza, quanto più devono essere colmi di entrambe i suoi potenti globi, anche se rimangono come libri sigillati per noi, che possiamo difficilmente entrare nella coscienza delle forme di vita prossime a noi!

Noi non conosciamo noi stessi, quindi, come possiamo, se non siamo stati esercitati ed iniziati, pensare di poter penetrare la coscienza dei più piccoli animali attorno a noi?

Noi non conosciamo *noi stessi*, quindi, come possiamo, se non siamo stati esercitati ed iniziati, pensare di poter penetrare la coscienza dei più piccoli animali attorno a noi?

[*] [Qui l'Autrice si riferisce a "L'altro Mondo, ovvero Stati e Imperi della Luna", fantasioso romanzo di Cyrano de Bergerac, pubblicato postumo nel 1657 con la soppressione di molti passi ritenuti offensivi e blasfemi per la religione. Una traduzione integrale è stata fatta da Giovanni Marchi nel 1990, per le Edizioni Theoria. "L'altro Mondo" racconta di un viaggio sulla luna dove, in chiave grottesca e paradossale, si discute di religione, libertà, scienza, amore. – N. d. T.]

nell'errore.[3]

[743] Ma lo stesso Flammarion cade proprio nell'errore che condanna, giacchè tacitamente prende le condizioni di vita sulla Terra come modello dal quale determina il grado in cui gli altri Pianeti sono abitabili da "altre umanità".

Ma lasciamo queste inutili e vuote considerazioni che, mentre sembrano riempire i nostri cuori con un impeto di entusiasmo e che ampliano la nostra mente e la nostra comprensione spirituale, in realtà non portano che un stimolo fittizio, e ci rendono sempre più ciechi nella nostra ignoranza, non solo del mondo che abitiamo, ma anche dell'infinito racchiuso in noi stessi

Dunque, quando troviamo che si parla di "altri mondi" nelle Bibbie dell'umanità, possiamo concludere senza timore che non si tratta solo di altri stati della nostra Catena Planetaria e della nostra Terra, ma anche di altri Globi abitati, Stelle e Pianeti; ma che nessuna congettura è mai stata fatta su questi. Tutta l'antichità credeva nell'universalità della Vita. Ma nessun Veggente realmente iniziato ha mai pensato che la vita sulle altre stelle possa essere giudicata secondo il modello della vita terrestre. Per "Terre" e "Mondi" generalmente si intende riferirsi (a) alle "rinascite" del nostro Globo dopo un Manvantara e un lungo periodo di Oscuramento; e (b) ai periodici cambiamenti completi sulla superficie della Terra, quando i continenti scompaiono per far posto agli oceani, e gli oceani e i mari sono violentemente spostati e respinti ai poli, per cedere il loro posto a nuovi continenti. Possiamo cominciare con la *Bibbia*, la più giovane delle Scritture di questo mondo. Nell'*Ecclesiaste*, leggiamo queste parole del Re Iniziato:

> Una generazione passa e un'altra generazione viene, ma la terra rimane per sempre... Le cose che sono state è ciò che sempre sarà; e ciò che è accaduto è ciò che si farà, poiché non vi è nulla di nuovo sotto il sole."[4]

Sotto queste parole, non è facile vedere un riferimento ai cataclismi successivi, dai quali le Razze dell'umanità sono state sterminate, o andando ancora più indietro, alle diverse transizioni del Globo durante il processo della sua formazione. Ma se ci spiegano che questo si riferisce solo al *nostro* mondo *come noi lo vediamo ora*, allora rimandiamo il lettore al *Nuovo Testamento*, dove San Paolo parla del Figlio (il Potere manifestato) che (Dio) ha designato erede di tutte le cose, "per mezzo del quale fece anche i mondi" (al plurale).[5] Questo "Potere" è Chokmah, la Saggezza e il Verbo. **[744]** Ci diranno probabilmente che con il termine "mondi" si indicano le stelle, i corpi celesti, ecc. Ma le "stelle" non erano conosciute come "mondi" dai compilatori ignoranti delle Epistole, anche se dovevano essere state conosciute da Paolo che era un Iniziato, un "Maestro Costruttore". E a parte questo, possiamo citare in proposito un eminente teologo, il cardinale Wiseman. Nella sua opera, trattando del periodo indefinito di sei giorni — noi diremmo periodo "troppo definito" di sei giorni — della creazione e dei 6000 anni, confessa che siamo completamente al buio circa il significato di quest'affermazione di San Paolo, senza permetterci di supporre che si alluda al periodo trascorso tra il *primo* e il *secondo* versetto del I capitolo del *Genesi*, e perciò a quelle prime rivoluzioni, cioè le distruzioni e le riproduzioni del mondo, indicate nel capitolo I dell'*Ecclesiaste;* o di accettare, come tanti altri, in *senso letterale*, il passo che parla della creazione di "mondi" al plurale. È strano, egli aggiunge, che tutte le cosmogonie siano d'accordo nell'affermare la stessa idea e conservare la tradizione di una prima serie di rivoluzioni, in seguito alle quali il mondo fu distrutto e quindi rinnovato.

Se il cardinale avesse studiato lo *Zohar*, i suoi dubbi sarebbero diventati certezze. Così dice la "Idra Suta":

> C'erano dei mondi vecchi che perirono appena venuti in esistenza; mondi con e senza forma, chiamati Scintille, perché somigliavano alle faville sotto il martello del fabbro, che volano in tutte le direzioni Alcuni

[3] *Pluralitè des Mondes*, pag. 439.
[4] *Ecclesiaste*, I, 4, 9.
[5] Ebrei, I, 2. Questo si riferisce al Logos di ogni cosmogonia. La luce *sconosciuta* — con la quale si dice che esso sia coetaneo e coeterno — è riflessa nel "Primo Nato", il Protogono; e il Demiurgo o Mente Universale dirige il Pensiero Divino nel Chaos, che sotto l'azione modellatrice di dèi minori si dividerà nei sette Oceani, Sapta Samudra. Questi sono Purusha, Ahura Mazda, Osiride ecc., e finalmente il Christos gnostico, che nella *Cabala* è Chokmah, o Sapienza, il "Verbo".

erano i mondi primordiali che non potevano continuare molto, perché l' "Anziano" - che il suo nome sia santificato!- non aveva ancora assunto la sua forma,[6] il costruttore non era ancora l' "Uomo Celeste".[7]

Ugualmente nel *Midrash*, scritto molto tempo prima della *Kabalah* di Simeon Ben Iochai, il Rabbino Abahu spiega:

II Santissimo, sia benedetto il suo nome, ha successivamente formato e distrutto diversi mondi prima di questo[8]... Ora, ciò si riferisce tanto alle prime razze [i "Re di Edom"] che ai mondi distrutti.[9]

"Distrutti" qui significa quello che noi chiamiamo "oscuramento". Ciò diventa evidente se leggiamo la spiegazione data più avanti:

Però, quando si dice che essi [i mondi] *perirono*, con questo si intende solo dire che [le loro umanità] rimasero senza la vera forma, finchè nacquero le [nostre] forme umane, **[745]** nelle quali sono comprese tutte le cose, e che contengono tutte le forme[10]… questo non significa morte, ma denota solo una riduzione di tono dal loro stato [quello di mondi in attività].[11]

Dunque, quando leggiamo della "distruzione" dei mondi, la parola ha diversi significati, che sono chiarissimi in parecchi Commentari dello *Zohar* e nei trattati cabalistici. Come si è detto altrove, significa non solo la distruzione di molti Mondi che hanno finito il loro percorso di vita, ma anche dei molti Continenti che sono scomparsi, come anche il loro declino e cambiamento geografico di luogo.

Si parla qualche volta dei misteriosi "Re di Edom" come di "Mondi" che sono stati distrutti; ma questa è una "maschera". I Re che regnarono a Edom prima che un Re regnasse su Israele, i "Re Edomiti", non potrebbero mai simbolizzare i "mondi precedenti", ma solo i "tentativi di fare uomini" su questo Globo: le razze pre-adamiche, delle quali parla lo *Zohar,* e che noi chiamiamo la Prima Razza-Radice. Infatti, come parlando delle sei Terre (i sei "Rami" del Microprosopo), si dice che il settimo (la nostra Terra) non entrava nel computo quando furono creati i sei (le sei Sfere superiori al nostro Globo nella Catena Terrestre), così i primi sette Re di Edom, nel *Genesi*, sono esclusi dal calcolo. Per la legge dell'analogia e della permutazione, nel *Libro dei Numeri* caldeo, ed anche nei *Libri della Conoscenza,* e della *Saggezza*, i "sette mondi primordiali" significano anche le "sette razze primordiali" (le sottorazze della Prima Razza-Radice delle Ombre); e, ancora, i Re di Edom sono i "figli" di Esaù, il padre degli Edomiti";[12] cioè: Esaù rappresenta nella *Bibbia* la razza che sta tra la Quarta e la Quinta, tra gli Atlantidei e gli Ariani. "Due *nazioni* sono nel tuo utero", dice il Signore a Rebecca; ed Esaù era *rosso* e *peloso.* Dal versetto 24 al 34, il capitolo XV del *Genesi* contiene la storia allegorica della nascita della Quinta Razza. Nel *Siphra Dtzenioutha* si legge:

E i Re degli antichi giorni morirono e i loro capi [corone] non furono più trovati.[13]

E lo *Zohar* afferma:

Il capo di una nazione che non era stata formata all'inizio ad immagine del Capo Bianco: il suo popolo non "proviene da questa Forma... Prima che egli [la Testa Bianca, la Quinta Razza, l'Antico degli Antichi] si stabilisse nella sua Forma [la nostra, quella attuale]... tutti i Mondi erano stati distrutti; così 'è scritto; e Bela, il figlio di Beor, regnò in Edom [*Genesi*, xxxvi. Qui "Mondi" sta per Razze.] Ed egli [questo o un altro Re di Edom] morì, e un altro regnò al suo posto.

[746] Nessuno dei cabalisti che hanno trattato finora del simbolismo e dell'allegoria nascosti sotto questi "Re di Edom" sembra che ne abbia scorto più di un aspetto. Essi non sono né solamente "mondi che furono distrutti", né "Re che morirono", ma entrambi, e tante altre cose, che qui manca lo spazio a trattarle tutte. Dunque, lasciando da parte le parabole mistiche dello *Zohar,* torniamo alla fredda realtà della scienza materialistica; ma prima

---

[6] La *forma* di Tikkun o il Protogonos, il "Primo-Nato", cioè la Forma e l'Idea Universali non si erano ancora specchiati nel Chaos.

[7] *Zohar*, iii, 292c. "L'Uomo Celeste" è Adam Kadmon, la sintesi dei Sephiroth, come il "Manu Svâyambhuva" è la sintesi dei Prajâpati.

[8] *Bereshith Rabba*, Parsha IX.

[9] Ciò si riferisce alle tre Ronde che hanno preceduto la nostra Quarta Ronda.

[10] Questa frase, nelle Scienze Occulte, contiene un senso duale ed un mistero profondo, il cui segreto, *se* e *quando* viene conosciuto, conferisce tremendi poteri all'Adepto, *di cambiare la sua forma visibile.*

[11] "Idra Suta", *Zohar*, iii, 136c. "Una riduzione di tono dal loro stato" è evidente; dai mondi attivi essi sono caduti in un oscuramento temporaneo; essi riposano, e quindi sono completamente cambiati.

[12] *Genesi,* xxxvi, 43.

[13] [Capitolo I, 3. – B. de Zirkoff.]

citiamo qualche nome della lunga lista dei grandi pensatori che credevano nella pluralità dei mondi abitati in generale, e in mondi precedenti il nostro. Sono i grandi matematici Leibnitz e Bernouilli, lo stesso Isacco Newton, come si può leggere nella sua *Ottica;* Buffon il naturalista; Condillac, lo scettico; Bailly, Lavater, Bernardin de St. Pierre, e, per contrasto agli ultimi due nomi — sospettabili, almeno, di misticismo — Diderot e molti scrittori dell'*Enciclopaedia.* Quindi segue Kant, il fondatore della Filosofia moderna; i poeti filosofi Goethe, Krause, Schelling e molti astronomi, da Bode, Fergusson ed Herschel, a Lalande e Laplace, con i numerosi discepoli dei tempi più recenti.

Veramente un elenco brillante di nomi rispettabili; ma i fatti dell'Astronomia fisica sono ancora più eloquenti di questi nomi, in favore della presenza della vita, anzi, della vita organizzata, su altri pianeti. Così, su quattro meteoriti cadute rispettivamente ad Alais in Francia, sul Capo di Buona Speranza, in Ungheria, e ancora in Francia, analizzandole, si è trovata acqua e grafite, che è una forma di carbone che sulla Terra si trova invariabilmente associata con la vita organica. Che la presenza di questo carbone non sia dovuta ad un'azione prodottasi entro la nostra atmosfera, è provato dal fatto che il carbone si trovava fino al centro della meteorite; mentre in una, caduta nel 1857 ad Orgueil, nella Francia meridionale, fu trovata acqua e torba, che è sempre formata dalla decomposizione di sostanze vegetali.

Inoltre, esaminando le condizioni astronomiche degli altri Pianeti, è facile notare che diversi di essi sono assai più adatti della nostra Terra allo sviluppo della vita e dell'intelligenza, anche nelle forme note agli uomini. Per esempio, sul Pianeta Giove, le stagioni, invece di variare in limiti ampi **[747]** come le nostre, variano in modo quasi impercettibile, e durano dodici volte più che le nostre. In conseguenza dell'inclinazione del suo asse, le stagioni su Giove sono dovute quasi esclusivamente all'eccentricità della sua orbita, e quindi cambiano lentamente e regolarmente. Potranno dirci che su Giove la vita non è possibile, essendo in uno stato incandescente. Ma non tutti gli astronomi concordano su questo. Per esempio, quello che noi diciamo è sostenuto da Flammarion; e *lui* dovrebbe saperlo!

D'altra parte, Venere sarebbe meno adatta alla vita umana così come esiste sulla Terra, poiché le sue stagioni sono più accentuate, e gli sbalzi di temperatura più repentini; ma è strano che la durata del giorno sia quasi la stessa per i quattro pianeti interni: Mercurio, Venere, Terra e Marte.

Su Mercurio, la luce e il calore del Sole sono sette volte maggiori rispetto alla Terra, e l'Astronomia insegna che esso è avvolto in un'atmosfera densissima. E siccome vediamo che la vita sulla Terra appare più attiva dove maggiore è la luce e il calore ricevuti dal Sole, sembrerebbe più che probabile che la sua intensità sia molto, molto maggiore su Mercurio che qui.

Venere, come Mercurio, ha un'atmosfera molto densa, come anche Marte, e le nevi che coprono i loro poli, le nuvole che nascondono la loro superficie, la configurazione geografica dei mari e continenti, le variazioni delle stagioni e dei climi, sono tutte strettamente somiglianti, almeno all'occhio dell'astronomo fisico. Ma questi fatti, e le considerazioni alle quali danno luogo, si riferiscono solo alla possibilità che su questi Pianeti esista una vita umana come la conosciamo sulla Terra. Che qualche forma di vita come noi la conosciamo sia *possibile* su questi pianeti è stato dimostrato abbondantemente da tempo, e ci sembra del tutto inutile entrare nei particolari della Fisiologia, ecc., di questi abitanti ipotetici, giacchè alla fine il lettore potrebbe arrivare solo ad un'estensione immaginaria dell'ambiente che gli è familiare. È meglio contentarsi delle tre conclusioni che M. Flammarion, che abbiamo così ampiamente citato, formula come deduzioni esatte e rigorose da leggi scientifiche *e fatti* noti:

1. Le varie forze che erano in attività all'inizio dell'evoluzione diedero origine ad una grande varietà di esseri su parecchi mondi; tanto nel regno organico che in quello inorganico.

2. Gli esseri animati furono costituiti dal princìpio secondo forme e organismi in correlazione con lo stato fisiologico di ogni globo abitato.

3. **[748]** Le umanità di altri mondi differiscono da noi, tanto nella loro organizzazione

interna che nell'aspetto fisico esterno.

Infine, il lettore disposto a mettere in dubbio la validità di queste conclusioni perché opposte alla *Bibbia*, può consultare un'appendice del libro di Flammarion che tratta in particolare di tale questione, poiché in un'opera come la nostra sembra inutile far notare l'assurdità logica di quegli uomini religiosi che negano la pluralità dei mondi sulla base dell'autorità biblica.

A questo proposito, possiamo ricordare i giorni in cui lo zelo ardente della Chiesa primitiva si opponeva alla dottrina della rotondità della Terra, per il fatto che le nazioni degli Antipodi sarebbero fuori dal campo d'azione della redenzione, e poi possiamo anche ricordare quanto tempo occorse alla scienza nascente per eliminare l'idea di un firmamento solido, nei cui solchi le stelle si muovevano per il bene particolare dell'umanità terrestre.

La teoria della rotazione terrestre incontrò una simile opposizione — fino al martirio dei suoi scopritori — perché, oltre a privare la nostra terra della sua posizione privilegiata al centro dello spazio, la teoria produce una pericolosa confusione d'idee nei riguardi dell'Ascensione, in quanto i termini "sopra" e "sotto" diventano puramente relativi, complicando non poco la questione della precisa località del cielo.[14]

Secondo i migliori calcoli moderni, ci sono non meno di 500 milioni di stelle di varie grandezze, entro la portata dei migliori telescopi. E le loro distanze sono incalcolabili. Dunque, la nostra minuscola Terra — un granello di sabbia nella spiaggia infinita — è il solo centro di vita intelligente? Il nostro sole, 1.300.000 volte più grande del nostro Pianeta, diventa insignificante accanto al Sole gigante, Sirio, e questo, a sua volta, è ridotto ad un nano in confronto ad altri luminari nello Spazio infinito. La concezione egocentrica di Jehovah come guardiano di una piccola e oscura tribù seminomade è tollerabile per chi confina l'esistenza senziente sul nostro piccolo Globo. Le cause principali di questo sono state senza dubbio: (a) l'ignoranza dell'Astronomia da parte dei primi cristiani, unita a un apprezzamento esagerato dell'importanza dell'uomo: una forma di egocentrismo grossolano; e (b) il timore che, **[749]** se fosse accettata l'ipotesi di milioni di altri Globi abitati, seguirebbe la domanda imbarazzante: "C'è stata allora una Rivelazione per ogni mondo?", il che implica l'idea del Figlio di Dio, per così dire eternamente "girovago". Fortunatamente, ora non è più necessario perdere tempo ed energia per provare la possibilità di esistenza di tali mondi. Tutte le persone intelligenti lo ammettono.

Ciò che adesso resta da dimostrare è che, una volta provato che ci sono mondi abitati oltre al nostro — com'è affermato dalle Scienze Occulte — allora l'evoluzione delle Razze precedenti è mezzo provata. Infatti, dove sono un fisico e un geologo disposti a sostenere che la Terra non è cambiata decine di volte nei milioni di anni trascorsi nel corso della sua esistenza? E che cambiando la sua "pelle", come si dice in Occultismo, la Terra non abbia ogni volta la sua Umanità speciale adatta a quelle condizioni atmosferiche e climatiche implicate dagli stessi cambiamenti? E in tal caso, perché le nostre quattro Umanità precedenti e interamente differenti non avrebbero potuto vivere e prosperare prima della nostra Razza Adamica, la Quinta Razza?

Prima di chiudere la nostra discussione, dobbiamo esaminare più a fondo la cosiddetta evoluzione organica. Cerchiamo bene e vediamo se è proprio impossibile far concordare fino ad un certo punto i nostri dati e la cronologia occulta con quelli della scienza.

———

[14] Nell'opera dotta e spirituale *God and his Book*, scritto dal terribile "Saladino", reputato agnostico, il calcolo divertente che se Cristo fosse asceso con la velocità di una palla di cannone, non avrebbe ancora raggiunto Sirio, ci ricorda vivamente il passato. Fa sorgere il sospetto, forse non infondato, che anche la nostra età di progresso culturale può essere tanto grossolanamente assurda nelle sue negazioni materialistiche, quanto gli uomini del Medio Evo erano assurdi e materialisti nelle loro affermazioni religiose.

C

OSSERVAZIONI SUPPLEMENTARI SULLA CRONOLOGIA GEOLOGICA ESOTERICA

Pare che sia possibile calcolare la durata, almeno approssimata, dei periodi geologici, combinando i dati a nostra disposizione della scienza e dell'Occultismo. La Geologia, naturalmente, è in grado di determinare con certezza almeno una cosa: lo spessore dei diversi strati. È ovvio che il tempo richiesto per il deposito di ogni strato sul fondo del mare dovrebbe essere strettamente proporzionale allo spessore dello strato così formato. Senza dubbio la *velocità* di erosione della Terra e di sedimentazione della materia sui fondi oceanici è invece variata da un'èra all'altra, e i cambiamenti di vario genere provocati dai cataclismi hanno rotto l'"uniformità" dei processi geologici ordinari. Ma, ammesso che abbiamo una base numerica definitiva su cui procedere, il nostro compito diventa meno difficile di quanto potesse apparire al princìpio.

[750] Tenendo in debito conto le variazioni di velocità di deposito, il prof. Lefèvre ci dà le cifre della durata totale relativa ad ogni periodo geologico. Egli non tenta di calcolare il tempo trascorso dal deposito del primo letto di rocce del Laurenziano, ma chiamando questo tempo X, ci dà i rapporti relativi in cui i vari periodi stanno a questo X. Prima di passare alle nostre stime, diciamo che le rocce primordiali sono spesse circa 70.000 piedi (21.340 metri), le primarie 42.000 piedi (12.800 metri), le secondarie 15.000 piedi (4.570 metri), le terziarie 3000 piedi (914 metri) e le quaternarie 500 piedi (152 metri):

> Dividendo in cento parti il tempo, *qualunque sia la sua attuale lunghezza* trascorsa dall'apparizione della vita su questa terra [gli strati laurenziani inferiori], verremo ad attribuire all'èra primordiale più della metà dell'intera durata, cioè 53,5; alla Primaria 32,2; alla Secondaria 11,5; alla Terziaria 2,3; alla Quaternaria 0,5.[1]

Ora, essendo certo, in base ai dati occulti, che il tempo trascorso dai primi depositi sedimentari è 320 milioni di anni, siamo in grado di costruire la seguente tabella:

VALORI APPROSSIMATI IN ANNI DELLE LUNGHEZZE DEI PERIODI GEOLOGICI:

Primordiale	{ Laurenziano → { Cambriano → { Siluriano →	durata: 171.200.000 anni.
Primario	{ Devoniano → { Carbonifero → { Permiano →	durata: 103.040.000.
Secondario	{Triassico → {Giurassico → { Cretaceo →	durata: 36.800.000.
Terziario	{Eocene → {Miocene → {Pliocene →	durata: 7.360.000.
Quaternario		durata: 1.600.000. [2]

Queste stime concordano in quasi tutti i particolari con quanto afferma l'Etnologia Esoterica.

[1] A. Lefèvre, *Philosophy Historical and Critical*, pag. 481.
[2] Probabilmente in eccesso.

[751] La parte terziaria del ciclo atlantideo dal "vertice di gloria" di quella Razza all'inizio dell'Eocene, fino al grande cataclisma a metà del Miocene, sembrerebbe che sia durata circa tre e mezzo o quattro milioni di anni. Se la durata del Quaternario non è esagerata, il che è verosimile, la sommersione di Ruta e Daitya sarebbe post-terziaria. È probabile che i risultati qui riportati lascino un tempo troppo lungo al Terziario e al Quaternario, e che la Terza Razza risalga fino all'Èra Secondaria. Nondimeno le cifre sono significative. Ma siccome gli argomenti che provengono dalle prove geologiche sono in favore di soli 100 milioni di anni, confrontiamo le nostre affermazioni ed insegnamenti con quelli della scienza esatta.

Edward Clodd,[3] citando l'opera di M. de Mortillet, *Matèriaux pour l'Histoire de l'Homme*, che colloca l'uomo nel Miocene medio,[4] fa osservare che:

> Sarebbe contrario a tutto ciò che insegna la dottrina dell'evoluzione, e nemmeno sarebbe appoggiato da chi crede nella creazione speciale e alla fissità delle specie, cercare un mammifero così altamente specializzato come l'uomo nei primi stadi della storia della vita del globo.

A questo si potrebbe rispondere: (a) la dottrina dell'evoluzione, come è stata ideata da Darwin e sviluppata dai successivi evoluzionisti, non solo è tutt'altro che infallibile, ma è anche ripudiata da alcuni grandi scienziati, quali de Quatrefages in Francia, Weismann, un ex evoluzionista, in Germania, e da parecchi altri; cosicché i ranghi degli antidarwinisti crescono ogni anno;[5] e (b) la verità, per essere degna del suo nome e restare verità di fatto, non ha alcun bisogno di mendicare l'appoggio di una classe o sètta. D'altronde, se essa ottenesse l'appoggio dei credenti in una creazione speciale, non avrebbe mai il favore degli evoluzionisti, e viceversa. La verità deve poggiare solo sulla base solida dei fatti, e sperare di essere riconosciuta quando tutti i preconcetti saranno eliminati. Benché la questione sia già stata ampiamente considerata in tutti i suoi aspetti principali, è tuttavia consigliabile controbattere ogni obiezione cosiddetta "scientifica" mentre procediamo, **[752]** quando facciamo qualcosa che può essere considerata un'affermazione eretica o antiscientifica.

Diamo una breve occhiata alle divergenze tra la scienza ortodossa e la Scienza Esoterica sulla questione dell'età del Globo e dell'uomo. Con le due rispettive tavole sincronistiche davanti agli occhi, il lettore sarà in grado di vedere, alla prima occhiata, l'importanza di queste divergenze e di percepire, allo stesso tempo, che non è impossibile — anzi è assai probabile — che ulteriori scoperte della Geologia e il ritrovamento di resti fossili umani costringano la scienza a confessare che in fin dei conti la Filosofia Esoterica è nel giusto, o per lo meno la più vicina al vero.

PARALLELISMI DELLA VITA

IPOTESI SCIENTIFICHE:	**TEORIA ESOTERICA**:
La scienza divide il periodo della storia del Globo, fin dai primordi della vita sulla Terra (o Era Azoica), in cinque suddivisioni, o periodi, principali, secondo Haeckel.[6]	Lasciando la classificazione dei periodi geologici alla scienza occidentale, la Filosofia Esoterica suddivide soltanto i periodi di vita sul Globo. Nel presente Manvantara l'attuale periodo è separato in sette Kalpa e sette grandi Razze umane. Il suo primo Kalpa, che corrisponde all'Epoca Primordiale, è:

[3] *Knowledge*, Vol. I, 31 marzo 1882: art. "The Antiquity of Man in Western Europe".
[4] II quale, in un'altra opera, *La Préhistorique Antiquitè de l'Homme*, concedeva generosamente solo 230.000 anni alla nostra umanità! Se ora colloca l'uomo nel Miocene medio, dobbiamo dire che il rispettatissimo professore di Antropologia preistorica di Parigi è piuttosto contraddittorio ed incoerente, se non *naif*, nelle sue idee.
[5] L'idea base dell'origine e trasformazione della specie – l'eredità delle qualità acquisite – sembra aver trovato recentemente seri oppositori in Germania. I fisiologi du Bois-Reymond e il dott. Pflüger ed altri rispettabilissimi, trovano difficoltà insuperabili o addirittura impossibili nella loro dottrina.
[6] *History of Creation*, p. 20.

EPOCA PRIMORDIALE	"EPOCA PRIMITIVA"[7]
Laurenziano, Cambriano, Siluriano. L'Epoca Primordiale, ci dice la scienza, non è affatto priva di vita vegetale e animale. Nei depositi laurenziani si trovano esemplari di Eozoon canadense, una conchiglia concava. Nel Siluriano si trovano piante marine (alghe), molluschi, crostacei, organismi marini inferiori, oltre alle prime tracce di pesci. L'epoca primordiale presenta alghe, molluschi, crostacei, polipi, organismi marini, ecc. La scienza insegna, perciò, che la vita marina era presente sin dall'inizio, ma lascia che noi stessi ipotizziamo *come* la vita sia apparsa sulla Terra. **[753]** Se rifiuta (come noi) la creazione biblica, perché non ci offre un'altra ipotesi approssimativamente plausibile?	Deva o Uomini Divini, i "Creatori" e Progenitori.[8] La Filosofia Esoterica è d'accordo con l'affermazione fatta dalla scienza, ma fa riserve su un particolare. I 300 milioni di anni di vita vegetale (vedi la "Cronologia Brâhmanica") precedenti gli "Uomini Divini", o Progenitori. Nessun insegnamento nega che ci siano state tracce di vita *entro* la Terra, oltre l'Eozoon canadese nell'Epoca Primordiale. Solo, mentre la suddetta vegetazione apparteneva a questa Ronda, i resti zoologici ora trovati nei sistemi laurenziano, cambriano e siluriano, sono *resti* della *Terza* Ronda. Da princìpio astrali come il resto, si sono consolidati e materializzati *pari passu* con la vegetazione.
PRIMARIA	**"PRIMARIA"**
Devoniano.[9] Carbonifero. Permiano. "Foreste di felci, selaginelle, conifere, pesci, prime tracce di rettili. Così dice la scienza moderna."	I divini Progenitori (Gruppi Secondari), e le due razze e mezza. La Dottrina Esoterica ripete ciò che è stato detto altrove. Questi sono tutti resti della Ronda precedente.[10] Comunque, una volta che i prototipi sono proiettati fuori dall'involucro astrale della Terra, segue un'indefinita quantità di modificazioni.
SECONDARIA	**"SECONDARIA"**
Triassico. Giurassico. Cretaceo. Questa è l'epoca dei rettili, dei mastodontici megalosauri, ittiosauri, plesiosauri, ecc. La scienza nega la presenza dell'uomo in questo periodo. Ma deve ancora spiegare come gli uomini vennero a conoscere questi mostri *prima* di Cuvier! Gli antichi annali della Cina, dell'India, dell'Egitto, e anche della Giudea, ne sono pieni, come si è provato	Secondo tutti i calcoli, la Terza Razza aveva già fatto la sua apparizione, poiché durante il Triassico c'erano già alcuni mammiferi, ed essa deve essersi separata prima della loro apparizione. È dunque l'epoca della Terza Razza, in cui si possono forse scoprire le origini della Quarta. Ma qui siamo nel campo delle congetture, perché nessun Iniziato ci ha ancora fornito qualche dato. L'analogia è

[7] Per rendere il parallelo più chiaro, si sono mantenuti gli stessi nomi dati dalla scienza. I nostri termini sono del tutto differenti.

[8] Lo studioso ricordi che la Dottrina insegna che ci sono sette gradi di Deva, o "Progenitori", o sette classi, dalla più perfetta alla meno elevata.

[9] Si può dire che siamo coerenti nel non introdurre in questa Tavola un Uomo dell'Epoca Primaria. Il parallelismo delle Razze e dei periodi geologici qui adottati, è, per quanto riguarda la Prima e Seconda Razza, un puro tentativo, non essendo disponibile alcuna informazione diretta. Avendo già discusso la questione di una possibile razza nel Periodo Carbonifero, è inutile rinnovare il dibattito.

[10] Durante l'*interim* tra una Ronda e l'altra, il globo ed ogni cosa su di esso rimangono in *status quo*. Ricordate che la vegetazione comincia nella sua forma eterea prima dell'epoca che è chiamata Primordiale, attraversando il Primario, e condensandosi in esso, e raggiungendo la pienezza della sua vita fisica nel Secondario.

altrove. In questo periodo sono anche apparsi i primi mammiferi marsupiali,[11] insettivori, carnivori, erbivori; e, come ritiene il prof. Owen, un mammifero erbivoro ungulato. La scienza non ammette la presenza dell'uomo prima della *fine* del **[754]** Periodo Terziario.[12] Perché? Perché l'uomo deve apparire più giovane dei mammiferi superiori. Ma la Filosofia Esoterica insegna il contrario. E poiché la scienza è del tutto incapace di pervenire a qualsiasi conclusione, sia pure approssimata, circa l'età dell'uomo, o persino dei periodi geologici, l'Insegnamento Occulto è quindi più logico e ragionevole, anche se viene accettato solo come ipotesi.

TERZIARIO:[15]

Eocene, Miocene, Pliocene.

Non è stato ancora ammesso che gli uomini vivessero in questo periodo. Dice Clodd, in *Knowledge:* "Benché i mammiferi placentati e l'ordine dei soltanto vaga, ma si può arguire che, come i mammiferi e i pre-mammiferi sono passati, nella loro evoluzione, da un tipo ad un altro anatomicamente superiore, così è avvenuto per le razze umane nei loro processi procreativi. Si potrebbe certamente fare un parallelo fra i monotremi, i didelfi (o marsupiali) e i mammiferi placentati, suddivisi a loro volta in tre ordini,[13] come la Prima, la Seconda e la Terza Razza-Radice degli uomini.[14] Ma questo richiederebbe più spazio di quanto possiamo dedicare al soggetto.

"TERZIARIO"

La Terza Razza è ora quasi completamente scomparsa, sterminata da terribili cataclismi geologici dell'Èra Secondaria, lasciando dietro di sé solo qualche gruppo ibrido. La Quarta, nata

[11] I geologi ci dicono che "nell'Epoca Secondaria, gli unici mammiferi che sono stati (finora) scoperti in Europa, sono i resti fossili di un piccolo marsupiale o portatore di borsa". (*Knowledge*, 31 marzo 1882, pag. 464). Sicuramente il marsupiale o didelfo (il solo animale sopravvivente della famiglia di quelli che erano sulla Terra durante la presenza dell'uomo androgino) non può essere il solo animale che esisteva allora sulla Terra! La sua presenza prova efficacemente quella di altri mammiferi, sebbene sconosciuti, oltre i monotremi e i marsupiali, e così dimostra errato e fuorviante l'appellativo di "èra dei mammiferi" data solo al Terziario; poichè porterebbe a credere che non vi erano mammiferi, ma solo rettili, uccelli, anfibi, e pesci, nel periodo del Mesozoico – il Secondario.

[12] Coloro che sono inclini a sorridere di questa dottrina dell'Etnologia Esoterica che presuppone l'esistenza dell'Uomo nell'Epoca Secondaria farebbero bene ad osservare che uno dei più noti antropologi, M. de Quatrefages, parla seriamente in questo senso. Egli scrive: "Non vi è nulla di impossibile nell'idea che egli [l'Uomo] possa essere apparso……sul globo con i primi rappresentanti del tipo al quale appartiene la nostra struttura." (*The Human Species*, pag. 153.) Questa dichiarazione è molto vicina alla nostra asserzione che l'uomo precede gli altri mammiferi.

Il prof. Lefèvre ammette che i "lavori di Boucher de Perthes, Latert, Christy, Burgeois, Desnoyers, Broca, Hamy, Gaudry, Capellini, e un altro centinaio ancora, hanno vinto ogni dubbio e stabilito con chiarezza lo sviluppo progressivo dell'organismo e delle attività umane fin dal Miocene dell'Epoca Terziaria. (*Philosophy Historical and Critical*, Parte II, cap. ii, pag. 488.) Perché dovrebbe egli rifiutare la possibilità di un uomo nell'Epoca Secondaria? Semplicemente perchè è impigliato nelle maglie dell'Antropologia darwiniana!! "L'origine dell'uomo è strettamente legata con quella dei mammiferi superiori"; egli appare "solo con gli *ultimi* tipi della sua classe."!! Questo non è un argomento, ma dogmatismo. La teoria non può mai scomunicare i fatti! Deve tutto cedere il posto alla semplice costruzione di ipotesi degli evoluzionisti occidentali? Sicuramente no.

[13] Questi Placentalia della terza sub-classe sono divisi, come sembra, in villiplacentati (placenta composta di più ciuffi separati e sparsi), zonoplacentati (placenta in forma di cintura) e discoplacentati (placenta discoide). Haeckel vede nel marsupiale Didelphia uno degli anelli di collegamento *genealogico* tra l'uomo e la Monera!!

[14] Questa inclusione della Prima Razza nell'epoca Secondaria è necessariamente solo un'ipotesi di lavoro provvisoria – poichè la cronologia effettiva della Prima, della Seconda e della prima parte della Terza Razza è rigorosamente mantenuta segreta dagli Iniziati. Tutto quello che si può dire sull'argomento è che la Prima Razza-Radice potrebbe essere apparsa nell'epoca Pre-Secondaria, come in verità è insegnato.

[15] I precedenti paralleli sono accettabili solo se si adottano i primi computi del dott. Croll, cioè 15.000.000 di anni dall'inizio dell'Eocene (vedi C. Gould, *Mythical Monsters*, pag. 84.), e non quelli del suo *Climate and Time*, che concede all'Èra Terziaria solo una durata di due milioni e mezzo, o al massimo tre milioni di anni. Ma questo farebbe, per l'intera durata della crosta terrestre, solo 131.600.000 di anni, secondo il prof. Winchell, mentre per la Dottrina Esoterica la sedimentazione incominciò in *quella* Ronda intorno a 320.000.000 di anni fa. Eppure i suoi calcoli non discordano molto dai nostri nei riguardi delle epoche dei periodi glaciali dell'Èra Terziaria, che nei nostri libri esoterici è chiamata l'età dei "Pigmei". Quanto ai 320.000.000 di anni assegnati alla sedimentazione, si può aggiungere che è passato un tempo ancora più grande durante la preparazione di questo Globo alla Quarta Ronda *prima della stratificazione*.

primati ai quali l'uomo è imparentato **[755]** appaiano nel Terziario, e il clima – tropicale nell'Eocene, caldo nel Pliocene – fosse favorevole alla sua presenza, tuttavia le prove della sua esistenza in Europa prima della fine del Terziario…non sono generalmente accettate qui."

milioni di anni prima[16] che avvenissero questi cataclismi, però durante il Miocene,[17]quando la Quinta (la nostra razza ariana) aveva un milione di anni di esistenza indipendente.[18] Chi conosce quanto è più antica della sua origine? Poiché il periodo "storico" comincia con gli ariani dell'India, con i loro *Veda* per le moltitudini,[19] e molto prima per gli Archivi Esoterici, è inutile cercare di stabilire un parallelo.

La Geologia ha ora diviso i periodi e ha collocato l'uomo nel Quaternario.

QUATERNARIO

Uomo paleolitico, neolitico, e Periodo Storico.

QUATERNARIO

Se il periodo del Quaternario è fissato a 1.500.000 anni, allora solo la nostra Quinta Razza gli appartiene.

Pertanto – *mirabile dictu*! – mentre l'uomo paleolitico non cannibale, che senza dubbio deve aver preceduto l'uomo neolitico cannibale di centinaia di migliaia di anni,[20] si presenta come un notevole artista, l'uomo neolitico appare quasi un abietto selvaggio, nonostante le sue abitazioni lacustri.[21] Leggete infatti che cosa il dotto geologo Charles Gould insegna al lettore nel suo *Mythical Monsters:*

Gli uomini paleolitici non conoscevano le terraglie e l'arte di tessere e, a quanto pare, non avevano animali domestici né sistemi di coltivazione. Ma i neolitici abitanti dei laghi della Svizzera avevano telai, terraglie, cereali, pecore, cavalli, ecc. Utensili di corno, di osso e di legno erano frequenti in entrambe le razze, ma quelli della più antica spesso si distinguevano per essere scolpiti con grande **[756]** abilità o guarniti di incisioni realistiche di animali allora viventi; viceversa si nota una completa assenza di ogni abilità artistica del genere[22]

[16] Benchè applichiamo il termine "veramente umani" solo alla Quarta Razza-Radice, gli Atlantidei, tuttavia la Terza Razza, nella sua ultima parte, è quasi umana, poichè è nella sua quinta sottorazza che l'umanità si separa in sessi, e *il primo uomo è nato* con il processo ora normale. Questo "primo uomo" corrisponde, nella *Bibbia*, ad Enos o Enoch, figlio di Seth. (*Genesi*, IV).

17 La Geologia parla della primitiva esistenza di un oceano universale, e lo strato di sedimenti marini uniformemente presente dappertutto ne è testimone; ma non è ancora l'epoca riferita nell'allegoria di Vaivasvata Manu. Questo è un Uomo-Deva (o Manu), che salva nell'Arca (il princìpio femminile) i germi dell'umanità, ed anche i sette Rishi — che qui stanno come simboli dei sette princìpi umani —della cui allegoria abbiamo parlato altrove. Il "Diluvio Universale" è l'Abisso delle Acque del 'Princìpio Primordiale' di Beroso. (Vedi Stanze dalla II all'VIII, nella Parte I). Se 15 milioni di anni, secondo Croll, sono trascorsi dall'inizio dell'Eocene (che noi stabiliamo sull'autorità di un geologo, Charles Gould) come possa assegnare solo 60 milioni "dall'inizio del Cambriano, nell'èra primordiale", supera ogni comprensione. Gli strati del Secondario hanno due volte lo spessore del Terziario, e così la Geologia ritiene che l'Èra Secondaria abbia una durata di solo due volte la Terziaria. Accetteremo solo 15 milioni di anni tanto per l'Èra Primordiale che per la Primaria? Nessuna meraviglia se Darwin non è d'accordo con questo calcolo.

[18] *Buddhismo Esoterico*, pp. 53-55, 4ª edizione.

[19] Speriamo di aver fornito altrove tutti i dati scientifici.

[20] La Geologia ammette che sia "fuori dubbio che un periodo considerevole deve essere trascorso dopo la scomparsa dell'uomo paleolitico, e prima dell'arrivo del suo successore neolitico." (James Geikie, *Prehistoric Europe*, e C. Gould, *Mythical Monsters*, pag. 98).

[21] Che ricordano i villaggi su palafitte del Borneo settentrionale.

[22] Il più abile scultore dei tempi moderni probabilmente non riuscirebbe meglio, se il suo strumento fosse una scheggia di selce, e il materiale da incidere pietre ed ossa!" (prof. Boyd Dawkins, *Cave-Hunting*, pag. 344.) Dopo tale riconoscimento, è inutile insistere sulle affermazioni di Huxley, Schmidt, Laing ed altri, perchè è impensabile che l'uomo paleolitico ci riporti indietro ad una razza umana pitecoide; così essi demoliscono le fantasie di molti evoluzionisti superficiali. I resti di valore artistico *che riappaiono* negli uomini dell'Età della Pietra-Lavorata sono rintracciabili nei loro antenati *Atlantidei*. L'uomo neolitico fu un precursore della grande invasione ariana, e immigrato da tutt'altra parte: l'Asia, e in parte l'Africa settentrionale. Le tribù che la abitavano verso il nord-ovest erano certamente di origine atlantidea – datando centinaia di migliaia di anni prima del Periodo Neolitico in Europa – ma si erano così allontanati dal tipo dei progenitori da non

da parte dell'uomo neolitico.[23]

Diamone le ragioni.

(1) Il più antico uomo fossile, i primitivi uomini delle caverne del Periodo Paleolitico e del Periodo Pre-Glaciale (qualunque sia la sua lunghezza e a qualunque epoca risalga), è sempre l'uomo dello stesso genere, e non ci sono resti fossili che provino per lui

Ciò che l'Hipparion e l'Anchitherium hanno provato, per il genere cavallo, cioè una specializzazione graduale, progressiva da un tipo atavico semplice a forme esistenti più complesse.[24]

(2) Quanto alle cosiddette accette paleolitiche:

Se le mettiamo vicino alle rozze accette di pietra usate oggi dagli australiani e da altri selvaggi, è difficile scoprirvi una differenza.[25]

Ciò prova che ci sono stati dei selvaggi *in tutti i tempi;* e se ne può arguire che ci possono essere stati ugualmente popoli civili, nazioni colte contemporanee di quei selvaggi antichi. Ne vediamo un esempio nell'Egitto di 7000 anni fa.

(3) Un ostacolo che è conseguenza diretta dei due precedenti: l'uomo, se non è più antico del Periodo Paleolitico, non può avere avuto il tempo necessario per trasformarsi da "anello mancante" in quello che oggi si sa che era, anche in quel remoto periodo geologico, cioè *un modello di umanità anche superiore a parecchie razze oggi esistenti.*

Tutto ciò porta naturalmente al seguente sillogismo: (1) "l'uomo *primitivo* (conosciuto dalla scienza) era, sotto certi rapporti, anche più raffinato di quello di oggi. (2) Le prime scimmie conosciute, i lemuri, erano *meno* antropoidi delle specie pitecoidi moderne. (3) **[757]** Conclusione: anche se si trovasse un *anello mancante,* il bilancio delle prove resterebbe a favore del fatto che la scimmia *è un uomo degenerato,* reso muto da qualche circostanza fortuita,[26] piuttosto che della discesa dell'uomo da un antenato pitecoide. La teoria è un'arma a doppio taglio.

D'altra parte, se l'esistenza dell'Atlantide fosse accettata, e si credesse all'affermazione che nell'Eocene:

Anche in quella primissima parte, il grande ciclo degli uomini della Quarta Razza aveva già raggiunto il suo punto più alto",[27]

allora, alcune difficoltà attuali della scienza potrebbero sparire facilmente. La fattura rudimentale degli utensili del Paleolitico non prova nulla contro l'idea che, a fianco dei loro costruttori, vivessero nazioni altamente civili. Ci viene detto che:

Solo una piccola parte della superficie della terra è stata esplorata, e di questa una piccolissima parte consiste di terre antiche o di formazioni d'acqua dolce, le sole dove possiamo aspettare di incontrare tracce di vita animale superiore. E anche queste sono state esplorate così imperfettamente, che là dove troviamo migliaia e decine di migliaia di resti indubbiamente umani giacenti quasi sotto i nostri piedi, la loro esistenza è stata sospettata solo negli ultimi trentanni.[28]

È anche assai significativo che, insieme con le accette grossolane degli infimi selvaggi, gli esploratori trovano esemplari di lavori di un tale valore artistico, come difficilmente se ne potrebbero trovare presso un contadino moderno di un qualsiasi paese europeo. Il "ritratto" della "Renna pascolante" della grotta di Thayngin in Svizzera, e quello dell'uomo che corre con due teste di cavallo disegnate vicino a lui — opera del periodo delle renne, cioè almeno 50.000 anni fa — non solo sono dichiarati da Laing di fattura straordinariamente bella, ma dice che il primo, la "Renna pascolante", "darebbe onore a qualsiasi pittore moderno di animali", lode non esagerata, come ognuno può vedere con una semplice occhiata allo schizzo

---

presentare più alcuno dei suoi caratteri particolari. Quanto al contrasto tra l'Uomo neolitico e paleolitico, è da notarsi il fatto che, come osserva Carl Vogt, *il primo era cannibale e il secondo, l'uomo molto più antico dell'èra del Mammut, non lo era*. Gli usi e costumi degli uomini, allora, non sembrano migliorare con il tempo? Non in questo caso, per lo meno.

[23] Op. cit., pag. 97.

[24] S. Laing, *Modern Science and Modern Tought*, pag. 181.

[25] Ibid., pag. 112.

[26] Secondo i dati forniti dalla scienza moderna, la Fisiologia e la Selezione Naturale, e senza ricorrere a creazioni miracolose, due esemplari di negri della più bassa intelligenza — due sordomuti nati idioti — possono per accoppiamento produrre una specie muta Pastrana, che darebbe origine a una nuova razza modificata, e così produrrebbero, nel corso del tempo geologico, la regolare scimmia antropoide.

[27] *Buddhismo Esoterico*, pag. 64.

[28] Laing, op. cit., pag. 98.

che riportiamo più avanti dall'opera di Gould. Ora, come noi abbiamo i sommi pittori d'Europa contemporanei dei moderni esquimesi che, come i loro antenati paleolitici del periodo della Renna, la specie umana rude e selvaggia, hanno la tendenza a **[758]** tracciare continuamente con le punte dei loro coltelli schizzi di animali, scene di caccia, ecc., perché non potrebbe essere successo lo stesso allora? Confrontati con i modelli di disegni egiziani — 7000 anni fa — i "più antichi ritratti" di uomini, teste di cavalli e di renne, fatti 50.000 anni fa, *sono certamente superiori.* Eppure, gli egiziani di quei periodi sono ritenuti una nazione civilissima, mentre gli uomini paleolitici sono chiamati *selvaggi* del più basso tipo. Il fatto sembra di poca importanza, ma è molto significativo, perché prova come tutte le nuove scoperte geologiche siano adattate alle teorie correnti, invece di adattare le teorie per spiegare le scoperte. Sì, Huxley ha ragione nel dire: "II tempo proverà". Proverà, e rivendicherà l'Occultismo.

Frattanto, il Materialismo più intransigente è costretto a fare delle ammissioni molto vicine all'Occultismo. Strano a dirsi, il più materialistico, quello della scuola tedesca, è quello che, riguardo allo sviluppo *fisico,* si avvicina di più agli insegnamenti dell'Occultismo. Così, il prof. Baumgärtner crede che:

> I germi degli animali superiori non potrebbero essere che uova di animali inferiori… oltre al continuo progresso del mondo animale e vegetale, avvenne in questo periodo la formazione di *nuovi germi originali* [che servirono da base per nuove metamorfosi, ecc.]... i primi uomini nati da germi di animali inferiori a loro vissero dapprima in uno stato di larva.

Proprio così: in uno stato di larva, lo diciamo anche noi; solamente non proveniente da un germe "animale"; e questa larva era la forma astrale, sprovvista di anima, delle Razze pre-fisiche. E noi crediamo, come il professore tedesco, e adesso con molti altri scienziati in Europa, che le razze umane:

> Non sono discese da una coppia, ma comparse contemporaneamente in diverse razze. [29]

Così, quando leggiamo *Force and Matter,* e vediamo che l'imperatore dei materialisti, Büchner, ripete, dopo Manu ed Ermete, che:

> La pianta scivola impercettibilmente nell'animale, l'animale nell'uomo,[30]

dobbiamo aggiungere solo: "e l'uomo in uno spirito", per completare l'assioma cabalistico. Tanto più che leggiamo la seguente ammissione:

> Prodotto da una generazione spontanea…tutto quel mondo ricco e multiforme…si è sviluppato progressivamente, nel corso di periodi infiniti di tempo, con l'aiuto dei fenomeni naturali.[31]

[759] Tutta la differenza sta in questo: la scienza moderna mette la sua teoria materialistica dei germi primordiali sulla Terra, e *l'ultimo germe* di vita su questo Globo, quello dell'uomo, e pure di ogni cosa, tra *due vuoti.* Da dove viene il *primo* germe, se tanto la generazione spontanea che l'intervento di forze esterne sono oggi assolutamente respinti? I germi della vita organica, ci spiega William Thompson, *sono giunti sulla nostra Terra in qualche meteorite.* Questo non aiuta affatto, e non fa che arretrare la difficoltà da questa Terra al supposto meteorite.

Queste sono le nostre concordanze e le nostre discordanze con la scienza. Quanto ai "periodi infiniti", naturalmente, siamo d'accordo anche con la speculazione materialistica; poiché noi crediamo nell'evoluzione, sebbene secondo linee diverse. Il prof. Huxley dice molto saggiamente:

> Se una dottrina che sostiene lo sviluppo progressivo è corretta, dobbiamo aumentare di gran lunga anche le stime più abbondanti finora fatte sull'antichità dell'uomo.[32]

Ma quando ci dicono che quest'uomo è un prodotto delle forze naturali *inerenti* alla Materia — giacchè secondo le vedute moderne la Forza è una qualità della Materia, una "modalità di movimento", ecc. — e quando sentiamo William Thompson ripetere nel 1885 ciò che Büchner e la *sua* scuola avevano detto trentanni prima, temiamo che tutta la nostra

---

[29] *Anfänge zu einer Physiologischen Schöpfungs-geschichte der Pflanzen und Thierwelt,* 1885.
[30] Op. cit., pag. 212.
[31] Ibid., pag. 11.
[32] *Man's Place in Nature,* pag. 159.

reverenza per la vera scienza svanisca nell'aria! È difficile trattenersi dal pensare che il Materialismo, in certi casi, è una *disgrazia.* Infatti, quando gli scienziati, di fronte ai fenomeni magnetici e all'attrazione delle particelle di ferro attraverso sostanze isolanti, come il vetro, sostengono che quest'attrazione è dovuta al "moto molecolare" o alla "rotazione delle molecole del magnete", allora, che le spiegazioni vengano da un "credulone" teosofo ignaro di ogni nozione di fisica, o da un eminente scienziato, sono ugualmente ridicole. L'individuo che asserisce una tale teoria a dispetto dei *fatti* è solo una prova in più che "quando la gente non ha nella sua mente una nicchia in cui mettere i fatti, tanto peggio per i fatti".

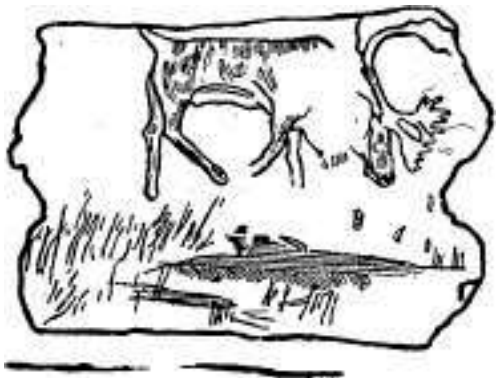
Oggi, la disputa tra la generazione spontanea e i suoi oppositori si è calmata, essendosi conclusa con la momentanea vittoria di questi ultimi. Ma anche questi sono costretti ad ammettere, come fece Büchner e come fanno ancora Tyndall e Huxley, che la generazione spontanea *deve essere avvenuta una volta sola,* sotto "condizioni termiche speciali". Virchow rifiuta anche di parlarne; essa *deve* essere avvenuta una volta nella storia del nostro pianeta; e non se ne parli più. E questo sembra **[760]** più naturale che l'ipotesi succitata di Thompson, che i germi della vita organica siano caduti sulla nostra Terra con qualche meteorite; o l'altra ipotesi "scientifica", accoppiata con la credenza recentemente adottata, che non esiste un "princìpio vitale", ma solo fenomeni vitali, che si possono tutti ricondurre a forze molecolari del protoplasma originale. Ma questo non aiuta la scienza a risolvere il problema ancora più grande: l'origine e la *discesa* dell'Uomo, giacchè a questo proposito si sentono ancora più lagnanze e lamenti.

Mentre possiamo trovare gli scheletri dei mammiferi dell'Eocene specializzati in diverse direzioni, nei successivi periodi del Terziario, l'uomo presenta il fenomeno di uno scheletro non specializzato, che non si può onestamente collegare con alcuna di queste direzioni.[33]

II segreto potrebbe essere rivelato subito non solo dal punto di vista esoterico, ma di tutte le religioni del mondo, senza nominare gli occultisti. Lo "scheletro specializzato" è cercato nei posti sbagliati dove non si potrà mai trovare. Gli scienziati sperano di scoprirlo nei resti fisici dell'uomo, in qualche "anello mancante" pitecoide, con un cranio più grande di quello delle scimmie, e con una capacità cranica più piccola che nell'uomo, invece di cercare questa specializzazione *nell'essenza superfisica della sua costituzione astrale interna, che non potrà mai essere dissotterrata in uno strato geologico!* Questo tenace, fiducioso aggrapparsi a una teoria autodegradante è la caratteristica più sorprendente dei nostri tempi.

Frattanto, ecco un campione di disegno fatto da un "selvaggio" paleolitico*;* paleolitico significa uomo "dell'inizio dell'Età della Pietra", che si suppone selvaggio e brutale come i bruti con i quali viveva.

RENNA INCISA SU UN CORNO
DA UN UOMO PALEOLITICO. (Alla maniera di Geikie.)[34]



[761] Lasciando da parte le odierne isole dei Mari del Sud, e anche tutte le razze asiatiche,

[33] John W. Dawson: *Origin of the World*, pag. 39.
[34] *Mythical Monsters*, pag. 97.

sfidiamo tutti gli europei istruiti, o anche giovani scolari, se non hanno studiato disegno, a incidere o dipingere una figura così bella come questa. Qui abbiamo un vero *scorcio* artistico, luci ed ombre corrette, eseguito senza alcun *abbozzo* davanti all' artista, che copiò direttamente dalla Natura, dando così prova di conoscere l'anatomia e le proporzioni. Siamo invitati a credere che l'artista che incise questa renna apparteneva ai selvaggi primitivi "semi-animali" (contemporanei del mammut e del rinoceronte dalla pelliccia), che alcuni evoluzionisti ultrazelanti una volta cercarono di dipingerci come una netta approssimazione al tipo del loro ipotetico "uomo pitecoide"!

Questo corno inciso prova, con tutta l'eloquenza dei fatti, che l'evoluzione delle Razze ha sempre proceduto in una serie di salite e cadute, che l'uomo è forse tanto vecchio come la crosta terrestre, e — se possiamo chiamare "uomo" il suo divino antenato — ancora più antico.

Anche lo stesso de Mortillet sembra provare una vaga diffidenza verso le conclusioni degli archeologi moderni, quando scrive:

La preistoria è una scienza nuova, lontana, lontanissima dall'aver detto la sua ultima parola.*

Secondo Lyell, una delle più alte autorità in materia, e "padre" della Geologia:

La continua aspettativa di trovare un tipo inferiore di cranio umano, quanto più antica è la formazione in cui avvenne, *è basata sulla teoria dello sviluppo progressivo*, e potrebbe *dimostrarsi vera*; nondimeno, dobbiamo ricordare che *non abbiamo ancora prove geologiche precise che l'apparizione delle cosiddette razze inferiori dell'umanità abbia sempre preceduto in ordine cronologico quella delle razze superiori.*[35]

Nè questa prova è stata trovata a tutt'oggi. La scienza così offre in vendita la pelle di un orso che ancora non è mai stato visto da occhio mortale!

Questa concessione di Lyell è molto significativa se la si unisce alle parole del prof. Max Müller, il cui attacco all'Antropologia darwiniana dal punto di vista del linguaggio, tra parentesi, non ha mai ricevuto una risposta soddisfacente:

Cosa sappiamo delle tribù selvagge, oltre l'ultimo capitolo della loro storia? [Si confronti questo con l'Insegnamento Esoterico, che vede gli australiani, i boscimani, e anche gli europei paleolitici, come rami degli Atlantidei, spuntati quando la Razza-Radice progenitrice era al suo apogeo, che conservano una traccia di una cultura perduta]. Abbiamo mai gettato uno sguardo sui loro precedenti? Possiamo capire quella che in fin dei conti "è sempre la lezione più importante ed istruttiva*:* come essi sono giunti ad essere quel che sono?... Il loro linguaggio prova in realtà che questi **[762]** cosiddetti idolatri, con le loro mitologie complicate, i loro costumi artificiosi, le loro stranezze incomprensibili e selvagge, non sono creature di oggi o di ieri. Se non si ammette una creazione speciale per questi selvaggi, essi devono essere tanto antichi quanto gli indù, i greci e i romani [molto più antichi]... Essi devono essere passati attraverso molte vicissitudini, e ciò che noi consideriamo primitivo può essere, *per quanto ne sappiamo*, un ritorno allo stato selvaggio o una corruzione di qualcosa che era più razionale ed intelligibile negli stadi precedenti.[36]

Il prof. George Rawlinson, insegnante di Arte, osserva:

"Il selvaggio primitivo" è un termine abituale nella letteratura moderna, ma non ci sono prove che lo stato selvaggio primitivo sia mai esistito. Anzi, *tutti gli indizi tendono a provare il contrario.*[37]

Nella sua opera *Origin of Nations*, aggiunge giustamente:

Le tradizioni mitiche di quasi tutte le nazioni collocano all'inizio della storia umana un'epoca di felicità e di perfezione, un' "età dell'oro", che non ha nulla di selvaggio e di barbaro, ma che anzi ha molta civiltà e raffinatezza.[38]

Come si comporterà l'occultista moderno davanti a queste prove concordi? Ripetiamo la domanda fatta in *Iside Svelata:*

II ritrovamento dei resti nella caverna del Devon prova forse che non ci sono state razze contemporanee altamente civili? Quando la popolazione attuale della Terra sarà scomparsa e qualche archeologo appartenente alla "prossima razza" in un lontano futuro porterà alla luce gli utensili domestici di una delle nostre tribù delle isole indiane o andamane, sarà giustificato nel concludere che nel diciannovesimo secolo l'umanità era "appena

---

* *Prehistoric Antiquity of Man*, 1883.

[35] *Antiquity of Man*, pag. 25.

[36] Max Müller, *India. What can it Teach Us?* Un corso di conferenze all'Università di Cambridge, nel 1882. Conferenza III, pag. 110., ed. del 1892.

[37] *Antiquity of Man Historically Considered*. "Present Day Tracts.", Vol. II, Saggio IX, pag. 25.

[38] Op. cit., pp. 10, 11.

uscita dall'Età della Pietra"? [39]

Un'altra strana incoerenza nelle teorie scientifiche è che l'uomo neolitico appare un selvaggio molto più primitivo che il paleolitico. Sia il *Pre-historic Man* di Lubbock che l'*Ancient Stone Implements* di Evans sono in errore; o tutti e due. Infatti, ecco che cosa ci insegnano queste ed altre opere:

(1) Come passiamo dall'uomo neolitico al paleolitico, gli utensili di pietra diventano più grossolani e pesanti, al posto di strumenti benfatti e lisci. L'arte della terracotta e altre arti utili scompaiono quando scendiamo la scala. Eppure il paleolitico seppe incidere quella renna!

(2) L'uomo paleolitico viveva in caverne, che spartiva con le iene e i leoni, [40] mentre il neolitico viveva in villaggi e costruzioni lacustri.

[763] Chiunque abbia seguito, anche superficialmente, le scoperte geologiche dei nostri giorni sa che si trova un graduale miglioramento nelle lavorazioni, dalle schegge sgraziate e di taglio grossolano delle prime accette paleolitiche alle asce di pietra relativamente graziose di quella parte del periodo neolitico che precede immediatamente l'uso dei metalli. Ma questo è *in Europa*, della quale era emersa appena una piccola parte nei tempi della massima civiltà atlantiana. C'erano selvaggi grossolani e popoli altamente civili, allora come ora. Se fra 50.000 anni dei pigmei boscimani saranno esumati da qualche caverna dell'Africa insieme con qualche elefante pigmeo più antico, come quelli trovati nelle caverne di Malta da Milne Edwards, sarebbe questa una ragione per sostenere che nei nostri tempi tutti gli uomini e gli elefanti erano pigmei? O se si trovassero le armi dei Veddha di Ceylon, sarebbe una ragione perché i nostri discendenti ci classifichino come selvaggi del Paleolitico? Tutti gli oggetti che i geologi ora scavano in Europa non possono certamente datare da prima della chiusura dell'Eocene, giacchè le terre dell'Europa non erano emerse prima di questo periodo. E quanto abbiamo detto non può essere invalidato dai teorici che ci raccontano che questi strani abbozzi di uomini e di animali del Paleolitico furono eseguiti solo verso la fine del periodo della Renna, poiché questa spiegazione sarebbe inconsistente, data l'ignoranza dei geologi della durata anche approssimata dei periodi.

La Dottrina Esoterica insegna chiaramente il dogma dell'origine e della caduta delle civiltà; e ci insegna che:

> È un fatto notevole che il cannibalismo sembra sia stato più frequente man mano che l'uomo avanzava nella civiltà, e che mentre le sue tracce sono frequenti nei tempi neolitici, diventano scarsissime o scompaiono del tutto nell'epoca del mammut e della renna.[41]

Una nuova prova della legge ciclica e della verità dei nostri insegnamenti. La storia esoterica insegna che gli idoli e il loro culto si estinsero con la Quarta Razza, finchè i sopravvissuti delle razze ibride (cinesi, negri africani, ecc.) ne ristabilirono gradatamente il culto. I *Veda* non consigliano mai gli idoli; tutti gli scritti indù moderni sì.

> Nelle prime tombe egiziane e nei resti delle città preistoriche esumate da Schliemann, si trovano in abbondanza immagini di dee con la testa di gufo o di bue. Ma quando risaliamo ai tempi neolitici, tali idoli non si trovano più, o se si trovano, è tanto raro che gli archeologi discutono ancora della loro esistenza... i soli che si può dire con qualche certezza che sono stati idoli sono uno o due scoperti da M. de **[764]** Braye in qualche grotta artificiale del periodo neolitico... che sembra volessero rappresentare figure femminili in grandezza naturale.[42]

E queste potevano essere semplici statue. In ogni caso, tutto ciò è una delle tante prove dei periodi ciclici di progresso e decadenza delle civiltà e delle religioni. II fatto che non si trovano tracce di resti e di scheletri umani più in là dell'Èra Post-Terziaria o Quaternaria — benché le selci dell'Abate Bourgeois possano essere una smentita[43] — sembra confermare la

---

[39] Op. cit., Vol. I, pag. 4.

[40] In questo caso, l'uomo paleolitico doveva essere dotato, ai suoi tempi, di una forza più che erculea e di invulnerabilità magica, o forse il leone era debole come un agnello, in quel periodo, poichè entrambi spartivano la stessa abitazione. Ci potranno anche domandare di credere che sia stato il leone o la iena a disegnare il cervo sul corno, se ci dicono che l'esecuzione di un simile capolavoro sia opera di un selvaggio di tal sorta.

[41] Laing, *Modern Science and Modern Tought*, pag. 164.

[42] Ibid., pag. 199.

[43] Più di venti esemplari di scimmie fossili sono stati trovati in una sola località, negli strati del Miocene (Pikermi, presso Atene). Se l'uomo allora non esisteva, il periodo è troppo corto per lui per essersi *trasformato*, per quanto si possa sforzarlo. Se invece esisteva, e se nessuna scimmia precedente si è trovata, a quale conclusione si arriva?

verità di un altro Insegnamento Esoterico, che dice: *Cerca i resti dei tuoi progenitori nei luoghi elevati. Le valli sono diventate montagne e le montagne si sono sgretolate in fondo ai mari.*

L'umanità della Quarta Razza, ridotta dopo l'ultimo cataclisma di due terzi della sua popolazione, invece di stabilirsi sui nuovi continenti ed isole che *riapparivano* — mentre i precedenti formavano il fondo dei nuovi oceani — abbandonò quella che ora è l'Europa e parte dell'Asia e dell'Africa, scegliendo le sommità delle montagne gigantesche, perché i mari che ne circondavano qualcuna, da allora si erano "ritirati", lasciando il posto agli altipiani dell'Asia centrale.

L'esempio più interessante di questo avanzamento progressivo si trova forse nelle famose caverne di Kent a Torquay. In questo recesso, scavato dall'acqua nella pietra calcarea del Devoniano, troviamo il più curioso documento conservatoci dagli archivi della Terra. Sotto i blocchi calcarei ammucchiati che coprivano il fondo della caverna, furono trovati, racchiusi in un deposito di terra nera, parecchi utensili del periodo neolitico, di *fattura veramente eccellente,* con alcuni frammenti di terraglie, che forse possono risalire al tempo della colonizzazione romana. In quel luogo non c'è traccia di uomo paleolitico: né selci, né tracce di animali estinti del Periodo Quaternario. Ma se si penetra ancora più profondamente nello strato di stalagmite sotto il terriccio nero nella terra rossa che, naturalmente, un tempo faceva da pavimento dell'ambiente, le cose assumono un aspetto del tutto differente. *Non si trova un solo utensile* che possa essere confrontato con *le armi finemente lavorate, trovate nello strato superiore;* solo delle piccole accette grossolane e massicce (con le quali vorranno farci credere che i mostruosi giganti del regno animale erano vinti e uccisi dal piccolo uomo) e raschietti dell'Èra Paleolitica, mischiati in disordine con **[765]** ossa di specie ora estinte o emigrate, respinte dal cambiamento di clima. E l'autore di queste asce sgraziate sarebbe quello che ha scolpito su un corno la renna al ruscello! In ogni caso, ritroviamo la stessa prova che dall'uomo storico al neolitico, e dal neolitico al paleolitico, tutto scende come su un piano inclinato da dei rudimenti di civiltà alla più abietta barbarie: *sempre in Europa.* Ci troviamo anche di fronte all'"èra del mammut", la più antica divisione del paleolitico, in cui la grossolanità degli utensili raggiunge il massimo, e l'aspetto brutale (?) dei crani del tempo, quale il Neanderthal, rappresenta un tipo molto inferiore di umanità. Ma questo può anche rappresentare qualcos'altro; una razza di uomini del tutto distinta dalla nostra Umanità (la Quinta Razza). Come ha detto un antropologo in *Modern Thought:*

> La teoria di Peyrère, che abbia o no una base scientifica, può considerarsi l'equivalente di quella che divide l'uomo in due specie. Broca, Virey, e un gran numero di antropologi francesi, hanno riconosciuto che la più bassa razza umana, comprendente gli australiani, i tasmaniani e i negri, esclusi i cafri e gli africani del Nord, *deve essere classificata a parte*. Il fatto che in questa specie, o piuttosto sottospecie, i terzi molari inferiori sono di solito più grandi dei secondi, e che l'osso frontale, il parietale e il temporale squamoso sono generalmente uniti da una sutura, mette *l'Homo afer* in condizione di essere considerato una specie distinta come molti generi di fringuelli. Io mi asterrò in questa occasione dal menzionare i fatti dell'ibridismo, di cui il defunto prof. Broca ha trattato in modo così esauriente. Nelle passate epoche del mondo, la storia di questa razza è singolare: *essa non ha mai dato origine ad un sistema di architettura o a una religione propria.*[44]

È singolare, infatti, come abbiamo osservato nel caso dei tasmaniani. Comunque sia, l'uomo *fossile* in Europa non può essere una prova, né pro né contro l'antichità dell'uomo su questa Terra, né dell'età delle sue prime civiltà.

È tempo che gli occultisti non badino agli attacchi della derisione, che disprezzino l'artiglieria pesante della satira degli scienziati come l'artiglieria leggera dei profani, poiché è impossibile per ora ottenere tutte le prove pro e contro, mentre le loro teorie in ogni caso possono resistere alle prove meglio delle ipotesi degli scienziati. Quanto alle prove dell'antichità che noi assegnamo all'uomo, abbiamo lo stesso Darwin dalla nostra. Quest'ultimo confessa che loro, i naturalisti: Hanno già ottenuto prove dell'esistenza dell'uomo in un periodo così remoto, che parecchi mammiferi, già suoi contemporanei hanno

44 Dr. Carter Blake: "*The Genesis of Man*."

avuto il tempo di estinguersi, *e questo già prima del tempo dei più antichi* documenti storici[45].

[766] Questo è detto da un inglese molto autorevole in materia. I due passi che seguono sono molto significativi, e gli studiosi di Occultismo dovrebbero ricordarli bene, poiché tra l'altro dicono:

Malgrado la lunga durata delle epoche preistoriche, in cui egli [l'uomo] deve essere vissuto sulla terra, non c'è prova di un cambiamento percettibile nella sua struttura corporea. Cosi, se egli si è mai allontanato da qualche antenato bruto senza ragione, dobbiamo supporre che questo sia avvenuto in un'epoca molto distante, magari su continenti o isole ora sommersi sotto l'oceano.

Dunque si sospetta ufficialmente di continenti perduti. Che i mondi, e anche le razze, siano periodicamente distrutti dal fuoco (vulcani e terremoti) e dall'acqua, a turno, e siano periodicamente rinnovati, è dottrina antica come l'uomo. Manu, Ermete, i caldei e tutta l'antichità ci credevano. Già due volte la faccia del Globo è stata cambiata dal fuoco e due volte dall'acqua, da quando l'uomo vi è apparso. Come la Terra ha bisogno di riposo e di rinnovamento, di forze nuove e di un ricambio per il suo suolo, altrettanto è per l'acqua. Per questo, avviene periodicamente una ridistribuzione della terraferma e dell'acqua, un cambiamento dei climi, ecc… tutto è provocato da rivoluzioni geologiche, e tutto si concluderà in uno spostamento finale dell'asse della Terra. Gli astronomi possono deridere l'idea di un cambiamento periodico nel comportamento dell'asse del Globo, e sorridere sulla conversazione riportata nel *Libro di Enoch* tra Noè e suo "nonno" Enoch; l'allegoria è nondimeno un fatto geologico ed astronomico. Cè un cambiamento secolare nell'inclinazione dell'asse terrestre, e la sua epoca prefissata è indicata in uno dei grandi Cicli. Come in molte altre questioni, la scienza si muove gradatamente verso il nostro modo di pensare. Il dott. Henry Woodward, Membro della Royal Society e della Geological Society, scrive nella *Popular Science Review:*

Se è necessario ricorrere a cause extraterrestri per spiegare il grande aumento del ghiaccio in questo periodo glaciale, io preferirei la teoria proposta dal dott. Robert Hooke nel 1668, quindi da Sir Richard Phillips ed altri, e ultimamente da Thomas Belt, Membro della Geological Society, cioè un lento aumento dell'attuale obliquità dell'eclittica, proposta in perfetto accordo con altri fatti astronomici noti, e la cui acquisizione non comporta un disturbo dell'armonia essenziale alla nostra condizione cosmica di unità del grande sistema solare.[46]

Quanto segue, estratto da una Conferenza di Pengelly, del marzo 1885, sul "Lago prosciugato di Bovey Tracey", mostra l'esitazione ad accettare l'esistenza di Atlantide, malgrado le prove in favore.

Fichi sempreverdi, lauri, palme e felci con rizomi giganteschi hanno i loro congeneri esistenti oggi *in un clima sub-tropicale simile, senza dubbio, a quello prevalente nel* **[767]** *Devonshire durante il Miocene*, e sono tali da suggerirci la prudenza nel considerare normale il clima attuale di ogni distretto.

Inoltre, quando si sono trovate delle piante del Miocene nell'isola Disco sulle coste occidentali della Groenlandia, tra 69° 20′ e 70° 30′ di lat. N; quando apprendiamo che tra queste vi erano due specie trovate anche a Bovey (Sequoia couttsiae, Quercus lyelly); quando, per citare il prof. Heer, troviamo che "la 'splendida sempreverde (Magnolia inglefieldi) matura i suoi frutti a nord fino al parallelo di 70°''' (*Philosophical Transactions*, clix. 457, 1869); quando si trova che il numero, la varietà e la rigogliosità delle piante del Miocene in Groenlandia erano tali, che se la terra si fosse estesa fino al polo, con ogni probabilità alcune di quelle sarebbero fiorite al Polo stesso, appare subito il problema dei cambiamenti di clima, ma solo per essere messo da parte, perché *il tempo della sua soluzione non è ancora giunto.*

Sembra ammesso da tutti che le piante più prossime a quelle europee del Miocene si trovano, e molto numerose, nell'America Settentrionale, e così sorge la questione: come si è effettuata la migrazione da una terra all'altra? C'è stata, come alcuni hanno creduto, un'Atlantide? Un continente, o un arcipelago di grandi isole, occupanti la zona dell'Atlantico settentrionale? In questa ipotesi non pare che ci sia alcunchè di antifilosofico; infatti, come affermano i geologi, "le Alpi hanno guadagnato 4000 piedi e in taluni punti più di 10.000 piedi (1200 e 3000 metri) di altezza dall'inizio dell'Eocene" (Lyell, *Principles*, 11ª edizione, pag. 256, 1872), una depressione post-miocenica [?] avrebbe potuto trascinare l'ipotetica Atlantide in una profondità quasi abissale. Ma un'Atlantide non pare necessaria né richiesta. Secondo il prof. Oliver, "sussiste una particolare e stretta analogia tra la flora del Terziario dell'Europa centrale e le flore recenti degli Stati americani e della regione giapponese; un'analogia molto più stretta ed intima di quella che si può rintracciare tra la flora del Terziario e quella attuale d'Europa. L'elemento terziario del vecchio mondo si trova intensificato verso il suo margine estremo, se non nella maggioranza numerica dei generi, però nelle forme che più particolarmente caratterizzano

45 Lyell, *Antiquity of Man*, Londra, pag. 530.
46 New Series, I, pag. 115, articolo "Evidences of the Age of the Ice."

la flora fossile... Questo raggiungimento dell'elemento terziario "è piuttosto graduale e non improvviso solo nelle isole del Giappone. Benché qui raggiunga un massimo, possiamo rintracciarlo dal Mediterraneo al Levante, Caucaso e Persia... quindi lungo l'Himâlaya e attraverso la Cina... Ci dicono anche che durante l'Epoca Terziaria, controparti dei generi del Miocene dell'Europa centrale crescevano certamente nell'America nord-occidentale... Notiamo poi che la flora odierna delle isole dell'Atlantico non offre prove sostanziali di una comunicazione diretta con la terraferma del Mondo Nuovo... La considerazione di questi fatti mi induce a pensare che le prove botaniche non sono favorevoli all'ipotesi di un'Atlantide. D'altra parte, sono molto favorevoli all'idea che in certi periodi dell'Epoca Terziaria l'Asia a Nord-Est fosse unita al Nord-Ovest dell'America, forse lungo la linea dove ora si estende la catena delle Isole Aleutine. (*Nat. Hist. Rev*., ii, 164, 1862, articolo "The Atlantis Hypothesis in its Botanical Aspect.")

Comunque, su questo soggetto si consulti "Scientific and Geological Proofs of the Reality of Several Submerged Continents".

Ma niente altro che un uomo pitecoide potrà mai soddisfare gli sfortunati **[768]** cercatori del tre volte ipotetico "anello mancante". Eppure, se sotto il vasto fondo dell'oceano, dal Picco di Teneriffe a Gibilterra, l'antica sede dell'Atlantide perduta, tutti gli strati sottomarini fossero frantumati per miglia di profondità, non si troverebbe un solo cranio tale da soddisfare i darwinisti. Come osserva il dott. C. R. Bree, nessun anello mancante tra l'uomo e la scimmia è mai stato scoperto nelle ghiaie e nelle formazioni varie sopra gli strati del Terziario, mentre se queste forme fossero sommerse con i continenti ora coperti dal mare, se ne sarebbero ancora potute trovare

in quei letti degli strati geologici contemporanei, che non sono finiti in fondo al mare.[47]

E invece essi sono così fatalmente assenti da questi come dagli altri. Se le idee preconcette non si aggrappassero come vampiri alla mente degli uomini, l'autore di *The Antiquity of Man* avrebbe trovato un indizio per risolvere la difficoltà, nella sua stessa opera, tornando indietro di dieci pagine (a pag. 530) e rileggendo una citazione fatta da lui stesso dall'opera del prof. G. Rolleston.

"Questo fisiologo", egli dice, "suggerisce che in considerazione della notevole plasticità della struttura umana, non solo durante la crescita e in gioventù, ma anche nell'adulto, non dovremmo prendere per dimostrato, come sembrano fare certi difensori della teoria dello sviluppo, che ogni progresso nell'efficienza fisica dipende solo da un miglioramento della struttura corporea; non potrebbero l'*anima, o le facoltà intellettuali superiori, avere un ruolo principale, invece che secondario, nello schema progressivo?*

Quest'ipotesi è presentata a proposito dell'idea che *l'evoluzione non sia interamente dovuta alla "selezione naturale*"; ma è valida anche in questo caso. Anche noi sosteniamo che l'"anima", o l'uomo *interiore*, è quella che discende per prima sulla terra; l'astrale psichico è il modello sul quale l'uomo psichico è gradatamente costruito: il suo spirito, le facoltà morali ed intellettuali si sviluppano dopo, quando questa impalcatura fisica cresce e si sviluppa.

"Così degli Spiriti incorporei hanno ridotto le loro forme immense ad immagini più piccole", e sono divenuti uomini della Terza e Quarta Razza. Ancora più tardi, dopo ère, sono apparsi gli uomini della nostra Quinta Razza, ridotti a circa la metà di quella che oggi potremmo ancora chiamare statura gigantesca dei loro primi antenati.

L'uomo certamente *non* è il prodotto di una creazione speciale: è il prodotto dell'opera di graduale perfezionamento della Natura, come ogni altra unità vivente sulla terra. Ma questo è vero solo per il tabernacolo umano. Ciò che nell'uomo vive, pensa e sopravvive alla forma, il capolavoro dell'evoluzione, **[769]** è l'"Eterno Pellegrino", la differenziazione proteica, in Spazio e Tempo, dell'Uno Assoluto "inconoscibile".

Nel suo *Antiquity of Man*,[48] Charles Lyell cita — forse con intenzione un pò beffarda — ciò che dice Hallam nella sua *Introduction to The Literature of Europe:*

Se l'uomo fu fatto ad immagine di Dio, fu fatto anche ad immagine di una scimmia. La struttura del corpo di colui che ha pesato le stelle e fatto del fulmine un suo servitore, si avvicina a quella di un bruto senza parola, che erra per le foreste di Sumatra. Così, stando sul confine tra la natura animale e quella angelica, non ci si deve

[47] *Fallacies of Darwinism.*
[48] Op. cit., pag 501, ed. 1863.

stupire che partecipi di entrambe![49]

Un occultista si sarebbe espresso diversamente. Avrebbe detto che l'uomo è stato in realtà fatto ad immagine di un tipo proiettato dal suo progenitore, la Forza Angelica creatrice, o Dhyân Chohan, mentre gli erranti delle foreste di Sumatra sono fatti *ad immagine dell'uomo*, giacchè la struttura della scimmia, lo ripetiamo, è il ripristino, il risveglio con mezzi anormali, della forma reale della Terza Ronda, e più tardi anche della Quarta. Nulla si perde in Natura, *neanche un atomo;* questo è certo secondo dati scientifici. L'analogia sembrerebbe richiedere che la *forma* sia dotata della stessa permanenza.

E allora, cosa troveremo? William Dawson, Membro della Royal Society, dice:

È ancora più significativo che il prof. Huxley, nelle sue conferenze di New York, mentre basa il suo studio degli animali inferiori sulla supposta genealogia del cavallo (che più volte è stato provato che non costituisce una prova certa), evitava completamente di discutere l'origine degli uomini dalle scimmie, ora complicata da tante difficolta, che sia Wallace che Mivart ne sono sconvolti. Il prof. Thomas, nelle sue recenti conferenze (*Nature*, 1876), ammette che non si conosce un uomo inferiore agli australiani, e che non si conosce un anello di congiunzione con le scimmie; e Haeckel deve ammettere che il penultimo anello nella sua filogenesi, l'uomo-scimmia, è assolutamente sconosciuto (*History of Creation*)... le cosiddette "taglie" trovate fra le ossa degli uomini paleocosmici nelle caverne d'Europa e illustrate nelle opere ammirevoli di Christy e Lartet, provano che anche la più antica razza di uomini conosciuta dall'Archeologia e dalla Geologia possedeva già i rudimenti della scrittura. [50]

E anche nell'opera del dott. C.R. Bree leggiamo:

Darwin dice giustamente che la differenza fisica e soprattutto mentale tra la più bassa forma di uomo e la più elevata scimmia antropomorfa è enorme. Perciò, *il tempo* — che nell'evoluzione darwiniana deve essere di una lentezza quasi inconcepibile — dev'essere stato *enorme* anche durante lo sviluppo dell'uomo **[770]** dalla scimmia.[51] Così, la probabilità di trovare qualcuna di queste variazioni nei differenti greti o formazioni d'acqua dolce che si trovano sopra il Terziario, dev'essere grandissima. E invece, non una sola varietà, non un singolo esempio di un essere tra la scimmia e l'uomo si è ancora trovato! Nè nelle ghiaie, né nelle argille alluvionali, né nei fondi, greti e alluvioni d'acqua dolce, e nemmeno nei Terziari sottostanti, sono mai stati scoperti resti di un membro delle famiglie mancanti tra la scimmia e l'uomo, come Darwin *asserisce* siano esistiti. Sono essi scesi con l'inabissarsi della superficie della terra, e sono ora coperti dal mare? In tal caso, sarebbe praticamente impossibile che non se ne siano trovati in quei giacimenti di strati geologici contemporanei che non sono finiti in fondo al mare; ancora più improbabile è che nessun frammento sia mai stato dragato dal fondo dell'oceano, come i resti di mammut e di rinoceronte, che sono stati trovati nei letti delle acque dolci, nei greti e nei terreni alluvionali!... Il celebre cranio di Neanderthal, di cui si è tanto parlato, e riconosciuto come appartenente a questo periodo remoto [età della pietra e del bronzo], eppure, anche se può essere stato il cranio di un idiota, presenta differenze immense dalla più elevata scimmia antropomorfa conosciuta.[52]

Il nostro Globo è sconvolto ogni volta che si *risveglia* per un nuovo periodo di attività, come un campo che deve essere arato e smosso prima che gli siano gettati nuovi semi per un nuovo raccolto. Così, può apparire che non ci sia alcuna speranza che dei fossili appartenenti a Ronde precedenti si trovino nei giacimenti sia degli strati più antichi che dei più recenti. Ogni nuovo Manvantara porta con sé il rinnovamento delle forme, dei tipi e delle specie; ogni tipo delle precedenti forme — vegetale, animale o umana — cambia e si perfeziona nella seguente, fino al minerale, che in questa Ronda ha ricevuto la sua opacità e durezza definitive; la sua parte molle forma la vegetazione presente; i resti astrali della vegetazione e della fauna precedente sono stati utilizzati nella formazione degli animali inferiori e nel determinare la struttura dei ceppi primitivi dei mammiferi superiori. Ed infine, la forma del gigantesco uomo-scimmia della Ronda precedente è riprodotta in questa dalla bestialità umana, e trasfigurata dalla forma *genitrice* nel moderno antropoide.

Questa dottrina, sia pure delineata imperfettamente com'è dalla nostra penna inefficiente, è sicuramente più logica, più corrispondente ai fatti e *molto più* probabile che molte teorie "scientifiche"; per esempio, quella del primo germe organico disceso in terra in un meteorite, come Ain Suph sul suo Veicolo, l'Adam Kadmon. Salvo che la discesa di quest'ultimo è

[49] Op. cit., iv, pag. 162.
[50] Consulta su questa questione *Phreistoric Man* di Wilson, II, pag. 54; *Origin of the World*, pp. 393, 394.
[51] E quanto più "enorme" se ribaltiamo il soggetto e diciamo: durante lo sviluppo della scimmia dall'Uomo della Terza Razza.
[52] Op. cit., pp. 160, 161.

allegorica, come tutti sanno, e i cabalisti non hanno mai preteso che questa **[771]** figura retorica fosse accettata nel senso letterale. Invece la teoria del germe nel meteorite, provenendo da così alti ambienti scientifici, è un candidato eleggibile al titolo di verità assiomatica e di legge, che la gente dovrà accettare sulla parola, per essere all'altezza della scienza moderna. Quale sarà la prossima teoria resa necessaria dalle premesse materialistiche? Nessuno lo può dire. Per ora, le teorie *attuali*, come ognuno può vedere, si urtano tra loro con contrasti ancora maggiori con le teorie degli occultisti, che stanno fuori del sacro recinto del sapere. Infatti, che cosa rimane, ultimo in ordine, ora che la scienza esatta ha fatto anche del princìpio vitale una parola vuota, un termine senza senso, e insiste che la vita è in realtà *dovuta all'azione molecolare del protoplasma primordiale?* La nuova dottrina dei darwinisti può essere definita e riassunta nelle poche parole di Herbert Spencer:

L'ipotesi delle creazioni speciali si dimostra senza valore: senza valore per la sua derivazione; senza valore per la sua incoerenza intrinseca; senza valore perché assolutamente senza prove; senza valore, perché non risponde ad alcuna necessità intellettuale; senza valore perché non soddisfa un bisogno morale. Dobbiamo così considerare che non conta niente, in opposizione a qualsiasi altra ipotesi che rispetti l'origine degli esseri organici.[*]

———

[*] *Principles of Biology*, I, 345.

[722] SEZIONE V

EVOLUZIONE ORGANICA E CENTRI CREATIVI

Si sostiene che l'Evoluzione Universale, in altre parole lo sviluppo graduale delle specie in tutti i regni della Natura, opera secondo leggi uniformi. Questo vale anche nella Scienza Esoterica, e la legge è applicata molto più rigorosamente che nella scienza moderna. Ma ci dicono che è ugualmente una legge secondo la quale:

> Lo sviluppo procede dal minore al più perfetto, e dal più semplice al più complicato, per continui cambiamenti, piccoli in se stessi, ma che si accumulano costantemente nella direzione voluta.[1]

Partendo dall'infinitamente piccolo, si producono le specie comparativamente gigantesche. La Scienza Esoterica è d'accordo con questo, ma aggiunge che questa legge si applica solo a quello che chiama Creazione Primaria*:* l'evoluzione dei mondi dagli atomi primordiali, e dall'ATOMO pre-primordiale, alla prima differenziazione degli atomi; e che durante il periodo dell'evoluzione ciclica nello spazio e nel tempo questa legge è limitata ed opera solo nei regni inferiori. Essa opera così durante i primi periodi geologici, dal semplice al complesso, sui materiali grezzi rimasti dai resti della Terza Ronda, che sono proiettati nell'oggettività quando ricomincia l'attività terrestre.

Più della scienza, la Filosofia Esoterica non ammette un "disegno" né una "creazione speciale". Essa respinge ogni pretesa di "miracoloso" e non accetta niente al di fuori dalle leggi uniformi ed immutabili della Natura. Ma insegna una legge ciclica, una doppia corrente di Forza (o Spirito) e di Materia che, partendo dal Centro Neutrale dell'Essere, si sviluppa nel suo progresso ciclico e nelle sue incessanti trasformazioni. II germe primitivo dal quale, nel tempo, si è sviluppata tutta la vita dei vertebrati, era distinto dal germe primitivo dal quale **[773]** si è evoluta la vita vegetale ed animale; ci sono leggi secondarie, la cui entrata in azione è determinata dalle condizioni in cui si trovano i materiali da elaborare e di cui la scienza — specialmente la Fisiologia e l'Antropologia — sembrano aver ben poca conoscenza. I suoi sostenitori parlano di questo "germe primitivo" e sostengono che è dimostrato oltre ogni dubbio che:

> Il "disegno" e il "progettista", se ci fosse, nel caso dell'uomo con la meravigliosa struttura dei suoi arti, e soprattutto delle sue mani, dovrebbe essere collocato molto più indietro, e [il progetto] in realtà è implicito nel germe primitivo, dal quale certamente si è sviluppata tutta la vita dei vertebrati, e probabilmente tutta la vita vegetale ed animale.[2]

Questo è vero per il "germe primitivo", ma è falso che tale "germe" sia "molto più indietro" dell'uomo: è a una distanza incommensurabile e inconcepibile, nel *Tempo,* anche se non nello Spazio, dall'origine stessa del nostro Sistema Solare. Come insegna giustamente la Filosofia indù, l'"Anîyâmsam Anîyasâm"* può essere conosciuto solo tramite false nozioni. Esso è i "molti" che procedono dall'"Uno" — i germi spirituali viventi o *centri di forza* — ciascuno in forma settenaria, che prima generano, e poi danno l'impulso primario alla legge dell'evoluzione allo sviluppo lento e graduale.

Limitando la spiegazione strettamente alla nostra Terra, si può osservare che, come le forme eteriche dei primi uomini sono dapprima proiettate su sette zone da sette *centri* di forza della natura dei Dhyân Chohan, così ci sono centri di potere creatore per ogni ceppo o specie capostipite della moltitudine di forme della vita vegetale ed animale. Anche questa non è "creazione speciale", né un "disegno", salvo nel "piano fondamentale" generale elaborato dalla Legge Universale. Ci sono certamente dei "progettisti", ma questi non sono né onnipotenti né onniscienti nel senso assoluto del termine. Essi sono semplicemente Costruttori, o Muratori, che lavorano sotto l'impulso dato loro dal Capomastro per sempre sconosciuto (sul nostro piano): la Vita Una e la Legge. Appartenendo a questa sfera, non

---

[1] Laing, *Modern Science and Modern Tought*, pag. 94.
[2] Ibid.
* [Sanscrito. Il più atomico dell'atomico, il più piccolo dei piccoli. Applicato alla divinità universale, la cui essenza è dappertutto. – N. d. T.]

hanno a che fare, né lo potrebbero, con alcun'altra, almeno per questo Manvantara. Che essi operino in cicli e su una scala di progressione strettamente matematica e geometrica, lo provano ampiamente le specie animali estinte; che essi agiscano secondo un progetto nei particolari minori della vita (prodotti animali secondari, ecc.) è abbastanza provato dalla storia naturale. Nella creazione di nuove specie, partendo talvolta da un ceppo capostipite molto lontano, come nella grande varietà del genus Felis — come la lince, la tigre, il gatto, ecc. — sono i "progettisti" **[774]** che dirigono la nuova evoluzione, aggiungendo e sopprimendo alla specie certi particolari divenuti necessari o inutili nel nuovo ambiente. Così, se diciamo che la Natura provvede per ogni animale e ogni pianta, sia grande che piccola, parliamo correttamente. Infatti, sono questi Spiriti di natura terrestri che formano l'insieme della Natura. Questa, se talvolta non riesce nel suo intento, non si può considerare cieca, né essere accusata per il suo insuccesso; poiché, appartenendo ad un insieme di qualità e attributi *differenziati*, in conseguenza di questo solo fatto è *condizionata ed imperfetta.*

Se non ci fossero tali cicli evolutivi, rappresentabili come un eterno progresso a spirale nella Materia, con un adeguato *oscuramento* dello Spirito (benché i due siano uno) seguito da una contraria ascesa nello Spirito e disfatta della Materia — attiva e passiva a turno — come si potrebbero spiegare le scoperte della Geologia e della Zoologia? Com'è che, secondo la voce autorevole della scienza, si può rintracciare la vita animale dal mollusco fino al grande drago marino, dal più piccolo verme della terra ai giganteschi animali del Periodo Terziario? Che questi ultimi si siano un tempo incrociati è provato dal fatto che tutte le specie si sono ridotte, rimpicciolite e divenute nane. Se il processo apparente di sviluppo dal meno perfetto al più perfetto, e dal più semplice al più complesso fosse davvero una legge universale, e non un'imperfetta generalizzazione di un aspetto del tutto secondario del grande Processo Cosmico, e se non ci fossero i cicli suddetti, allora la fauna e la flora mesozoica dovrebbero scambiarsi di posto con il più recente Neolitico. Sono i plesiosauri e gli ittiosauri che avrebero dovuto svilupparsi dagli attuali rettili di mare e di fiume, invece di lasciare il posto ai loro piccoli parenti moderni. E anche il nostro vecchio amico, il mansueto elefante, dovrebbe essere l'antenato antidiluviano fossile, e il mammut del Pliocene dovrebbe essere nei nostri serragli; il megalonyx e il gigantesco megaterio dovrebbero trovarsi, al posto dell'indolente bradipo, nelle foreste dell'America meridionale, dove le felci colossali del periodo carbonifero prenderebbero il posto dei muschi e degli attuali alberi nani, e persino i titanici alberi dei periodi geologici passati dovrebbero stare al posto degli attuali alberi giganteschi della California. Certamente gli organismi del mondo megasteniano delle Ère Terziaria e Mesozoica dovevano essere *più complessi e perfetti* di quelli delle piante e degli animali microsteniani dell'epoca presente. Il driopiteco, per esempio, è anatomicamente più perfetto, più idoneo a un maggiore sviluppo del potere cerebrale, che i moderni gorilla **[775]** e gibbone. Allora, come è possibile tutto questo? Dobbiamo credere che la costituzione di tutti questi colossali draghi di terra e di mare e dei giganteschi rettili volanti non fosse più sviluppata e complessa dell'anatomia di lucertole, tartarughe, coccodrilli, e anche delle balene; insomma di tutti gli animali che conosciamo?

Ma poniamo, ammesso e non concesso, che tutti questi cicli, razze, forme settenarie di evoluzione, e i *tutti quanti*[*] dell'Insegnamento Esoterico, non siano che una fantasia e un inganno. Conveniamo con la scienza, e diciamo che l'uomo — invece di essere uno "spirito" imprigionato, con il suo veicolo, il guscio o corpo, un meccanismo gradatamente perfezionato e ora completo per gli usi materiali e terrestri, come dichiarano gli occultisti –sia semplicemente un animale più sviluppato, la cui prima forma è emersa su questa Terra dallo stesso germe primitivo del drago volante e il moscerino, la balena e l'ameba, il coccodrillo e la ranocchia, ecc. In tal caso, deve essere passato attraverso gli stessi processi di sviluppo e di crescita di tutti gli altri mammiferi?

Se l'uomo è un animale *e nulla più*, un "ex bruto" altamente intellettuale, si dovrebbe almeno

[*] [In italiano nel testo. N.d.T.]

ammettere che, ai suoi giorni, sia stato un mammifero gigantesco nel suo genere, un "megantropo". Questo è esattamente ciò che secondo la Scienza Esoterica è avvenuto nelle prime tre Ronde; e in questo, come in molte altre cose, essa è più logica e coerente della scienza moderna; classifica il corpo umano nella creazione animale, e lo pone sul sentiero dell'evoluzione animale, dal princìpio alla fine, mentre la scienza fa dell'uomo un orfano senza genitori, nato da incogniti, uno "scheletro non specializzato", veramente! E questo errore è dovuto all'ostinazione con la quale respinge la dottrina dei cicli.

A

L'ORIGINE E L'EVOLUZIONE DEI MAMMIFERI: LA SCIENZA E LA FILOGENESI ESOTERICA

Nella precedente critica dell'Evoluzionismo abbiamo trattato quasi esclusivamente la questione dell'origine dell'uomo; così, non sarà male precisare la posizione degli occultisti nei riguardi della differenziazione delle specie. La fauna e la flora pre-umane sono già state trattate in generale nel Commentario alle Stanze, ed è stata riconosciuta la verità di parecchie ipotesi della scienza moderna, come la derivazione degli uccelli dai rettili, la verità *parziale* della "selezione naturale", e in generale, la teoria della trasformazione. Resta ora da chiarire il mistero dell'origine di quella prima fauna di mammiferi, che **[776]** de Quatrefages cerca in modo così brillante di dimostrare contemporanea all'Homo primigenius dell'Èra Secondaria.

Il problema piuttosto complicato relativo alla "Origine delle Specie" — più particolarmente dei vari gruppi della fauna di mammiferi viventi e fossili — diverrà meno oscuro con l'aiuto di una figura. Allora si vedrà chiaramente fino a che punto i "fattori dell'evoluzione organica" sui quali si basano i biologi occidentali[1] si possano considerare idonei a render conto dei fatti. Si deve tracciare una linea di demarcazione tra evoluzione etereo-spirituale, astrale e fisica. Forse, se i darwinisti si degnassero di considerare la possibilità del secondo processo, non avrebbero più da lamentarsi del fatto che:

> Sull'origine dei mammiferi noi siamo interamente ridotti a congetture e induzioni![2]

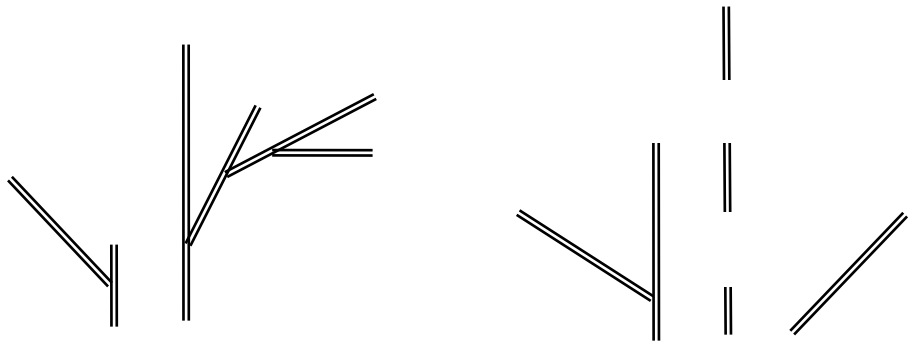
Attualmente, l'abisso tra i sistemi di riproduzione dei vertebrati ovipari e dei mammiferi costituisce un problema senza speranza di soluzione per quei pensatori che, come gli evoluzionisti, cercano di riunire tutte le forme organiche esistenti in una linea continua di discendenza. Prendiamo, ad esempio, il caso dei mammiferi ungulati, poiché si dice che in nessun'altra divisione possediamo un così abbondante materiale fossile. In questa direzione è stato fatto tanto progresso, che in certi casi sono stati trovati gli anelli intermedi tra gli ungulati dell'Eocene ed i moderni; un esempio notevole è quello della prova completa della derivazione dell'attuale cavallo con un dito dall'anchiterio del Terziario, con tre dita. Così, un confronto di questo tipo tra la Biologia occidentale e la Dottrina orientale non potrebbe essere migliore. La genealogia che qui adottiamo per esprimere l'opinione generale degli scienziati, è quella di Schmidt, basata sulle ricerche esaurienti di Rutimeyer. La sua accuratezza *approssimata* — dal punto di vista dell'evoluzionismo — lascia poco a desiderare:

---

[1] La teoria di Darwin è stata tanto forzata, che anche Huxley una volta si è sentito costretto a deprecare che fosse degenerata in "fanatismo". Oscar Schmidt offre un buon esempio di pensatore che inconsciamente esagera il valore di un'ipotesi. Egli ammette (*The Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 158), che la "selezione naturale, in certi casi è... insufficiente... in altri... non necessaria, poichè la soluzione del problema della formazione delle specie si trova in altri fattori naturali". Egli asserisce anche che mancano "tutti i gradi intermedi che ci darebbero il diritto di dedurre con certezza la transizione diretta dei mammiferi non placentati ai placentati" (pag. 271); che "noi ci appoggiamo interamente su congetture e induzioni sull'origine dei mammiferi" (pag. 268); e parla dei ripetuti insuccessi degli autori di "genealogie ipotetiche", specialmente di Haeckel, mentre considera i suoi tentativi validi. Nondimeno, asserisce (pag. 194) che "ciò che abbiamo guadagnato dalla dottrina della discendenza basata sulla teoria della selezione è la conoscenza della relazione di consanguineità tra gli organismi". Conoscenza, dopo le concessioni succitate, è quindi solo un sinonimo di congetture teoriche?

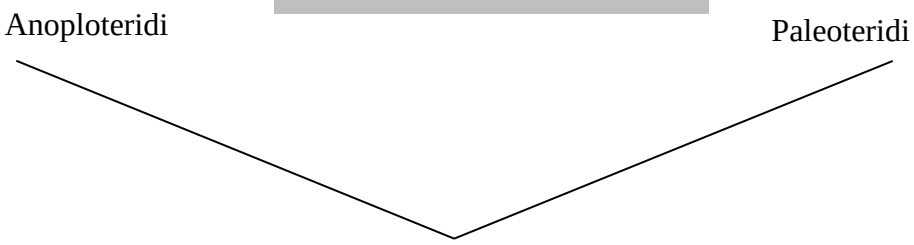
[2] O. Schmidt, *The Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 268.

DIAGRAMMA DI SCHMIDT
MAMMIFERI UNGULATI



Davanti a questo, il punto mediano dell'evoluzione, la scienza si ferma. **[777]**
La *radice* dalla quale discendono queste due famiglie è sconosciuta.[3]

LA "RADICE" SECONDO L'OCCULTISMO



Uno dei Sette tipi-radice primordiali, fisico-astrali e bisessuati, dei mammiferi del regno animale. Questi furono contemporanei delle prime razze lemuriane – "le radici sconosciute" della scienza.

Il diagramma di Schmidt rappresenta il campo esplorato dagli evoluzionisti occidentali, nel quale sono presenti le influenze climatiche, la "selezione naturale" e tutte le altre cause *fisiche* della differenziazione. La Biologia e la Paleontologia qui si sentono a casa propria, investigando gli agenti fisici che contribuiscono così ampiamente, come è stato dimostrato da Darwin, Spencer ed altri, alla "segregazione delle specie". Ma anche in questo campo, l'opera subconscia della saggezza dei Dhyân Chohan è alla radice di tutti gli "sforzi incessanti verso la perfezione", benché l'influenza sia profondamente modificata da quelle cause materiali, che Quatrefages chiama "milieu" e Spencer "environment" (circostanze ambientali).

Il "punto mediano dell'evoluzione" è quello stadio in cui i prototipi *astrali* cominciano ad entrare decisamente nel fisico, e diventano soggetti agli agenti differenzianti che attualmente agiscono attorno a noi. Le cause fisiche sopraggiungono immediatamente all'atto di assumere il "vestito di pelle", cioè il complesso fisiologico in generale. Le **[778]** forme degli uomini e

3 Ibid., pp. 273-275.

degli altri mammiferi prima della separazione dei sessi[4] erano intessute di materia astrale e possedevano una struttura completamente diversa da quella degli organismi fisici che mangiano, bevono, digeriscono, ecc. Gli attuali apparati fisiologici per queste funzioni furono evoluti quasi interamente in seguito all'incipiente passaggio dall'astrale alla fisicizzazione dei sette Tipi-Radici, durante la "sosta mediana" tra i due piani di esistenza. Il "disegno fondamentale" dell'evoluzione era appena stato tracciato in questi tipi primitivi, che sopravvenne l'influenza delle leggi accessorie terrestri, a noi familiari, che ebbero per risultato tutto il complesso delle specie dei mammiferi.
Nondimeno, per arrivare a questo occorsero eoni di lenta differenziazione.

Il diagramma N. 2 rappresenta il dominio dei prototipi puramente astrali precedenti la discesa nella materia densa. La materia astrale, si noti, è materia del quarto stato e, come la nostra materia densa, ha il suo "protile". Ci sono diversi protili in Natura, corrispondenti ai vari piani della materia. I due regni elementari pre-fisici, il piano della mente, Manas o materia del quinto stato, come anche quello di Buddhi, la materia del sesto stato, sono tutti evoluti, ciascuno da uno dei sei "protili" che costituiscono la base dell'Universo oggettivo. Quelli che si è soliti chiamare i tre "stati" della nostra materia, cioè "solido", "liquido" ed "aeriforme", a rigor di termini sono solo dei sottostati. Quanto alla realtà della discesa nel fisico, che culmina nell'uomo e nell'animale fisiologici, ne abbiamo una testimonianza palpabile nel fatto della cosiddetta "materializzazione" spiritica.

In tutti questi casi avviene un'immersione temporanea completa dell'astrale nel fisico. L'evoluzione dell'uomo *fisiologico* dalle razze astrali *dell'inizio* dell'èra lemuriana — il periodo giurassico della Geologia — è esattamente paragonabile alla "materializzazione" degli "spiriti (?) nelle sedute. Nel caso della "Katie King" del prof. Crookes, la presenza di un meccanismo *fisiologico* — cuore, polmoni, ecc. — è stata dimostrata senza incertezze![*]

---

[4] Bisogna ricordare che, sebbene gli animali – mammiferi inclusi – si siano tutti evoluti dopo l'uomo, e in parte *dai* suoi materiali di scarto, pure i mammiferi, pur essendo molto inferiori, divennero placentati e si separarono di gran lunga prima dell'uomo.

[*] [Il riferimento a "Katie King" può risultare un enigma per gli studiosi che non hanno familiarità con la storia delle Ricerche Psichiche, e richiede qualche spiegazione. Questa entità era un essere astrale, non facilmente definibile, che si materializzava nella personalità completa di un essere umano nel laboratorio del grande scienziato William Crookes, tra il 1873 e il 1874. Crookes non credeva nell'ipotesi degli Spiritisti, ma era un ricercatore psichico molto accurato, e i suoi numerosi esperimenti con noti medium come D.D. Home e Florence Cook, gli facevano ritenere che sotto determinate condizioni una "forza psichica" sconosciuta potesse operare e produrre effetti molto strani. Crookes non abbracciò mai la teoria secondo la quale i fenomeni che egli studiava fossero prodotti dagli "spiriti dei morti", sebbene non negava la possibilità che una simile forza psichica potesse a volte essere diretta da un'Intelligenza piuttosto che da quella del medium. Citiamo alcuni passi pertinenti da un importante articolo scritto anni fa dal prof. Charles J. Ryan di Point Loma, California.

"….Mentre furono gli esperimenti di Crookes che per primi appagarono scientificamente molte persone intelligenti per il fatto che una forma eterea ed invisibile potesse consolidarsi, per i teosofi l'episodio assumeva un significato diverso, in quanto era un'idonea illustrazione, o una replica accelerata, del lungo processo di consolidamento dell'umanità eterea dell'ultima parte della Terza Razza-Radice. Una tale sporadica apparizione è obsoleta nell'attuale stadio dell'evoluzione umana ed era causata da un procedimento artificiale. Essa rappresenta una regressione verso il vero "anello mancante" tra l'uomo fisico di oggi e i suoi primitivi antenati eterei della Prima e della Seconda Razza-Radice. La Forma che si materializzava alla presenza di Crookes e dei suoi osservatori chiamava se stessa (o lei stessa) Katie King (da qui l'uso del nome nella Dottrina Segreta) e, apparentemente, era una donna vivente. Aveva qualche somiglianza con la medium Florence Cook, come era lecito aspettarsi, ma era parecchi pollici più alta, la sua costituzione era del tutto diversa, le sue dita più lunghe, le orecchie non avevano buchi sebbene la medium portasse gli orecchini. Tra Katie King e Florence Cook c'erano altre marcate differenze fisiologiche e mentali, e quando queste differenze erano ben visibili, lo "spirito" svaniva nell'invisibile, come osservarono Crookes e gli attenti spettatori. Crookes allora stava facendo esperimenti con la luce elettrica, e riprese molte fotografie di medium e 'spiriti', una delle quali fu in seguito stampata su *Life*. Molte delle sedute con Florence Cook ebbero luogo proprio a casa di Crookes, in una stanza appositamente preparata, chiusa a chiave per tutto il tempo degli esperimenti, senza nessuna possibilità di trabocchetti, complici, o apparecchi nascosti. La medium trascorreva giorni o una settimana in quella casa, sotto la severa sorveglianza della signora Crookes, che si rese conto che lei non aveva con sè niente che potesse destare sospetti. Tuttavia i fenomeni avvenivano con perfetta regolarità e in una buona luce.…… Gli esperimenti durarono per tre anni, sebbene fossero stati fatti molti tentativi infruttuosi da parte degli scettici per screditare i fenomeni. Considerando l'importanza che H. P. Blavatsky dava ad essi, va notato che "Katie King" alla fine disse a Crookes che il lavoro per cui era stata inviata era finito, e lei non poteva più restare. Gli esperimenti di Crookes furono fatti poco prima che fosse fondata la Società Teosofica. Particolari riferimenti a ciò che H. P. Blavatsky chiama l'origine dell'uomo "da un'Entità divina vivente che consolida il corpo astrale con materiali circostanti" si possono trovare nella Dottrina Segreta, II, 86, 174, 190, 653 e 689, in cui la condizione astrale e il metodo di vita sono mostrati come essenziali per l'evoluzione umana. Un'altra lunga serie di esperimenti, questa volta con D.D. Home (Daniel Douglas Home, il più celebrato e discusso medium

Questo, in un certo senso, è l'Archetipo di Goethe. Sentiamo le sue parole:

Almeno questo avremo guadagnato... tutti i nove esseri organici perfetti… [sono] formati secondo un archetipo, che semplicemente fluttua più o meno nelle sue parti persistenti, e poi, giorno per giorno, si trasforma e si completa per mezzo della riproduzione.

[779] Questa sembra un'intuizione imperfetta del fatto occulto della differenziazione delle specie dal primo Prototipo astrale. Chiunque sia ad effettuare l'intero *posse comitatus* della "selezione naturale", ecc., l'unità *fondamentale del piano strutturale* non è praticamente alterata da tutte le modificazioni susseguenti. L'"unità di tipo", che in un certo senso è comune a tutti i regni animale ed umano, non è, come sembrano sostenere Spencer ed altri, prova della consanguineità di *tutte* le forme organiche, ma una testimonianza dell'Unità essenziale del "piano fondamentale" seguito dalla Natura nel modellare le sue creature.

Per riassumere la questione, possiamo ancora servirci di una tabella dei fattori che effettivamente concorrono nella differenziazione delle specie. Gli stadi del processo stesso non richiedono qui altre spiegazioni, poiché seguono il princìpio che sta alla base dello sviluppo organico, e non è il caso di entrare nel campo del biologo specialista.

FATTORI CHE CONCORRONO ALL'ORIGINE DELLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI.

I Prototipi Basilari Astrali passano nel Fisico

L'Impulso dei Dhyân-Chohan che costituisce la legge "inerente e necessaria" di Lamarck sullo sviluppo. Sta dietro a tutti i fattori minori.	1. Variazioni trasmesse per ereditarietà. 2. Selezione naturale. 3. Selezione sessuale. 4. Selezione fisiologica. 5. Isolamento. 6. Correlazione di Crescita. 7. Adattamento all'Ambiente. (L'Intelligenza opposta alla Causalità Meccanica)



Le Specie

———

del XIX secolo), con uguale successo e senza che gli scettici avessero mai trovato una "spiegazione plausibile", suscitò l'ira del famoso *Quarterly Review* (comunemente chiamato 'Il Trimestrale dell'Ingiuria' per l'asprezza usata nelle controversie) a un punto tale da scendere in trivialità negli scurrili ed imparziali attacchi all'intelligenza del prof. Crookes e alla sua reputazione scientifica. Crookes subì questa persecuzione con dignità, e alla fine ricevette i più grandi onori in campo scientifico ed un unanime rispetto e affetto." È ben noto agli studiosi de *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett* (consultare le pagine 50, 267, 268, 299, 336, nella terza ed. or.) che Crookes, nelle sue ricerche, ebbe il sostegno e l'approvazione dei Maestri K. H. e M. Un aiuto speciale potrebbe essergli stato accordato proprio per le sue investigazioni. Consultare anche *Le Lettere di H.P. Blavatsky ad A. P. Sinnett,* pp. 224, 225, 226. – Nota di B. de Zirkoff]

B

LE RAZZE PALEOLITICHE EUROPEE: DA DOVE VENNERO E COME SI DISTRIBUIRONO.

La scienza è forse contraria a quelli che sostengono che durante il Periodo Quaternario la distribuzione delle razze umane fosse molto diversa da adesso? La scienza è contraria a coloro che sostengono che gli uomini fossili trovati in Europa — benché fossero giunti ad un livello di uniformità che continua tuttora **[780]** dal punto di vista fisiologico e antropologico, tuttavia differiscono, e talvolta molto, dal tipo di popolazione ora esistente? Il defunto M. Littrè lo ammette in un suo articolo pubblicato in *Revue des Deux Mondes*[1] intitolato *Antiquitès Celtiques et Antèdiluviennes* di Boucher de Perthes (1849). Qui Littrè dice: (a) nei periodi in cui i mammut, esumati in Piccardia insieme ad accette costruite dall'uomo, vivevano in queste regioni, doveva regnare un'eterna primavera su tutto il globo terrestre;[2] la natura era il contrario di quella che è oggi – lasciando così *un enorme margine per l'antichità di quei* periodi, e aggiunge (b):

Spring, professore della Facoltà di Medicina a Liegi, trovò in una grotta presso Namur, nella montagna di Chauvaux, numerose ossa umane "di una razza del tutto distinta dalla nostra.

Crani esumati in Austria presentano una grande analogia con quelli della razza negra d'Africa, secondo Littrè, mentre altri, scoperti sulle rive del Danubio e del Reno, somigliano ai crani dei Caraibi e degli antichi abitanti del Perù e del Cile. Si nega ancora il Diluvio, sia biblico che atlantideo; ma scoperte geologiche successive hanno fatto concludere a Gautry:

I nostri antenati erano certamente contemporanei del rinoceronte tricorno e dell'hippopotamus major.

E aggiunge che il terreno chiamato in Geologia *diluviano*:

Fu formato almeno in parte dopo l'apparizione dell'uomo sulla terra.

Su questo, infine, si pronunciò Littrè: davanti al "risorgere di tante vecchie testimonianze", riconobbe la necessità di rimaneggiare tutte le origini, tutte le durate, e aggiunse "che vi era un'epoca finora sconosciuta, da studiare

Fin dall'alba della nostra epoca attuale, o, come io credo, fin dall'inizio dell'epoca che l'ha preceduta.

I tipi di crani trovati in Europa sono di due tipi, come è ben noto: l'ortognato e il prognato, o il tipo caucasico e il negroide, come ora si trova solo in Africa e fra le tribù selvagge inferiori. Il prof. Heer —ritenendo che i fatti della **[781]** Botanica richiedano l'ipotesi dell'Atlantide — ha osservato che le piante dei villaggi lacustri neolitici sono principalmente di origine africana. Come hanno fatto queste piante ad apparire in Europa, se non c'erano punti di comunicazione tra l'Europa e l'Africa? Quante migliaia di anni fa vissero i diciassette uomini i cui scheletri sono stati dissotterrati nel dipartimento dell'Alta Garonna, in posizione rannicchiata intorno ai resti di un fuoco di carbone, con qualche amuleto e cocci di terraglie attorno, in compagnia dell'ursus splasus, dell'elephas primigenius, del bisonte europeo (che Cuvier considera una specie distinta), del megaceros hibernicus, tutti mammiferi antidiluviani? Certamente devono aver vissuto in un'epoca molto distante, ma non oltre il Quaternario: un'antichità maggiore per l'uomo dev'essere ancora provata. Il dott. James Hunt, ex presidente della Società Antropologica, lo pone a nove milioni di anni fa. Questo scienziato, almeno, si avvicina un poco ai nostri calcoli esoterici, se lasciamo da parte le prime due Razze eteriche semi-umane e gli inizi della Terza Razza.

Tuttavia, rimane la questione: chi erano questi uomini paleolitici dell'Epoca Quaternaria europea? Erano aborigeni o erano il prodotto di un'immigrazione, la cui data si perde nel passato sconosciuto? Questa è la sola ipotesi accettabile, poiché tutti gli scienziati sono

[1][1 marzo 1859. -B. de Zirkoff]

[2] Oggi gli scienziati ammettono che nel Miocene l'Europa aveva un clima caldo; nel Pliocene, cioè l'ultima parte del Terziario, un clima temperato. L'affermazione di Littrè sulla mite primavera del Quaternario - ai cui depositi si devono fa risalire le scoperte di M. de Perthes, di utensili di selce (dopo che la Somme ha scavato il suo letto per una ventina di piedi) - deve prendersi con molte riserve. I resti della valle della Somme sono *post-glaciali* e forse indicano l'immigrazione di selvaggi durante uno dei periodi più temperati alternanti i periodi glaciali *minori.*

d'accordo nell'eliminare l'Europa dalla categoria delle possibili "culle dell'umanità". Allora, da dove si sono irradiate le varie successive ondate di uomini "primitivi"?

I primi uomini paleolitici in Europa — sulla cui origine l'Etnologia tace, e le cui vere caratteristiche si conoscono solo in modo imperfetto, benché scrittori come Grant Allen ne parlino diffusamente definendoli "scimmieschi", erano dei ceppi atlantidei-puri ed "africo"-atlantidei.[3] (Si ricordi che a quel tempo lo stesso continente dell'Atlantide non era che un sogno del passato). L'Europa, nell'Epoca Quaternaria, era assai differente dall'Europa d'oggi, essendo allora in via di formazione. Era unita all'Africa settentrionale — o piuttosto a quella che oggi è l'Africa settentrionale — da una lingua di terra che attraversava l'attuale stretto di Gibilterra, cosicché l'Africa settentrionale costituiva come un prolungamento dell'odierna Spagna, mentre un ampio mare riempiva il grande bacino del Sahara. Della vasta Atlantide, la maggior parte s'era inabissata nel Miocene, e ne restavano solo Ruta e **[782]** Daitya e qualche isola sperduta qua e là. Il legame atlantideo degli antenati[4] degli uomini paleolitici delle caverne è provato dal ritrovamento di crani fossili in Europa, che ricordano da vicino il tipo dell'indiano occidentale caraibico e l'antico peruviano*;* un vero mistero per chi rifiuta di accettare l'"ipotesi" di un precedente continente atlantideo, per attraversare quello che ora è un oceano. E poi, che dire del fatto che mentre de Quatrefages addita questa "magnifica razza", gli alti uomini delle caverne di Cro-Magnon ed i guanci delle Canarie come rappresentanti di uno stesso tipo, Virchow avvicina a questi in ugual modo anche i baschi? Il prof. Retzius prova indipendentemente la relazione fra le tribù dolicocefale aborigene dell'America e quegli stessi guanci. I diversi anelli della catena di prove sono così tutti riuniti in modo sicuro. Si potrebbero addurre una quantità di fatti analoghi. Quanto alle tribù africane — anch'esse rami divergenti degli Atlantidei, modificati dal clima e dalle condizioni ambientali — passarono in Europa lungo la penisola che faceva del Mediterraneo un mare chiuso. Molti di questi uomini delle caverne europei furono razze bellissime, come ad esempio i Cro-Magnon. Ma, com'era da aspettarsi, per il lungo periodo di tempo che la scienza attribuisce all'Età della Pietra Lavorata *non ci fu quasi progresso* durante l'intero vasto periodo che la scienza attribuisce all'Età della Pietra Scheggiata.[5] *L'impulso ciclico discendente* opprimeva pesantemente i ceppi così trapiantati; l'incubo del Karma di Atlantide era su di loro. Infine, l'uomo paleolitico lascia il posto al suo successore e scompare quasi interamente dalla scena. Il prof. André Lefèvre dice in proposito:

> Il passaggio dall'Età della Pietra Scheggiata alla Pietra Levigata avviene per transizioni impercettibili, o fu dovuto a un'invasione di celti brachicefali? Ma se la decadenza prodotta nelle popolazioni di La Vézère fosse il risultato di scontri violenti o di una ritirata generale verso nord sulle orme della renna, è per noi di poca importanza.

E continua:

> Frattanto, il fondo dell'oceano si è sollevato, l'Europa è ora completamente formata, la sua flora e la sua fauna sono fissate. Addomesticato il cane, comincia la vita pastorale. **[783]** Entriamo in quei periodi della Pietra Levigata e del Bronzo, che si succedono a intervalli irregolari, che si sovrappongono anche l'uno sull'altro tra migrazioni e fusioni etniche, contemporaneamente più confusi e di durata più breve che le ère meno avanzate e più rudimentali… Le popolazioni europee primitive sono interrotte nella loro evoluzione particolare e, senza perire, sono assorbite in altre razze, inghiottite, per così dire, dalle successive ondate di migrazione che partono dall'Africa, forse da un'Atlantide perduta [? eoni di anni troppo tardi] e dalla prolifica Asia. Da una parte vennero gli iberici dall'altra i pelasgi, i liguri, i sicani, gli etruschi, tutti i precursori della grande Invasione Ariana [la Quinta Razza.][6]

---

[3] "Da dove essi [gli antichi uomini delle caverne] vennero, non possiamo saperlo." (Grant Allen) "I cacciatori paleolitici della Valle della Somme non ebbero origine in quel clima inospitale, ma migrarono verso l'Europa da una regione con clima più mite." (Southall, *Epoch of the Mammoth*, pag. 315.)

[4] II ceppi atlantidei *puri* (del quale gli uomini delle caverne erano in parte i discendenti diretti) immigrarono in Europa molto prima del periodo glaciale; sin dal Pliocene e dal Miocene, nell'Èra terziaria. Le selci lavorate del Miocene di Thenay, e le tracce dell'uomo del Pliocene scoperte dal prof. Capellini in Italia, ne sono testimoni. Questi colonizzatori erano una parte della Razza già gloriosa, il cui ciclo, dall'Eocene in poi, era stato di continua decadenza.

5 L'abilità artistica dimostrata dagli antichi uomini delle caverne rende l'ipotesi che li vede vicini al "pithecantropus alalus" quel mitico mostro di Haeckel — un'assurdità, per smascherare la quale non c'è bisogno di un Huxley o di uno Schmidt. Nel loro talento di incisori noi vediamo un barlume della cultura dell'Atlantide, che riappare per atavismo. Si deve ricordare che Donnelly considera la civiltà europea moderna come una *rinascita* dell'atlantidea. (*Atlantis*, pp. 237-264.)

[6] *Philosophy Historical and Critical*, Parte II, pag. 504, cap. "On Organic Evolution".

[784] SEZIONE VI

TRACCE DI GIGANTI, CIVILTÀ E CONTINENTI SOMMERSI NELLA STORIA.

Quando si fanno dichiarazioni come quelle comprese in questo titolo, si aspetta naturalmente che la scrittrice fornisca prove *storiche,* e non *leggendarie,* a sostegno delle sue dichiarazioni. È possibile ciò? Sì, poiché le prove di questa natura sono abbondanti e basta raccoglierle e presentarle perché diventino inconfutabili agli occhi di chi non ha pregiudizi.

Una volta che il lettore sagace abbia afferrato il filo di Arianna, può trovare da sé le prove. Noi diamo *fatti,* e indichiamo punti di riferimento; il viandante li segua. Quanto presentato qui è ampiamente sufficiente per *questo* secolo.

In una lettera a Voltaire, Bailly trova del tutto naturale che la simpatia del "vecchio grande invalido di Ferney" sia attratta verso i rappresentanti "della conoscenza e della saggezza", gli antichi Brâhmani. Egli dice:

> Ma i vostri Brâhmani sono giovanissimi in confronto con i loro istruttori arcaici.[1]

Bailly, che non conosceva nulla degli istruttori esoterici né della Lemuria, nondimeno credeva senza riserve nell'Atlantide perduta, ed anche in parecchie nazioni preistoriche civili, scomparse senza lasciare alcuna traccia sicura. Egli aveva studiato a fondo gli antichi classici e le *tradizioni,* e diceva che le arti e le scienze di quelli che noi chiamiamo gli antichi:

> Non sono state raggiunte da alcuna nazione esistente oggi o esistita nel passato, né da alcun popolo storico dell'Asia…..

e che, nonostante il sapere degli indù, la loro incontestabile priorità nella prima parte della loro razza deve riportarsi ad un popolo **[785]** o una razza ancora più antica e più sapiente anche degli stessi Brâhmani.[2]

Voltaire, il più grande scettico del suo tempo, il materialista *par excellence,* condivideva la credenza di Bailly. Egli riteneva assai probabile che:

> Molto prima degli Imperi della Cina e dell'India, c'erano state nazioni raffinate, colte e potenti, che un'invasione di barbari sopraffece, e così si rituffò nel suo stato primitivo di ignoranza selvaggia, quello che si chiama lo stato di pura natura.[3]

Ciò che per Voltaire era la congettura acuta di un grande intelletto, per Bailly era una "questione di fatti storici", giacché scrisse:

> Io faccio grande caso alle tradizioni antiche conservate per una lunga serie di generazioni.

Era possibile, egli pensa, che una nazione *straniera,* dopo aver istruito un'altra nazione, fosse sparita così, da non lasciare tracce di sé. Se gli si domandava come era potuto succedere che questa nazione antica, anzi arcaica, non avesse lasciato qualche ricordo nella mente umana, egli rispondeva che il Tempo è un divoratore spietato di fatti e di eventi. Ma la storia del passato non è mai andata perduta interamente, poiché i Saggi dell'antico Egitto l'avevano conservata, e "anche oggi è conservata altrove". Secondo Platone, i sacerdoti di Sais dissero a Solone:

> Tu non conosci la più nobile e più eccellente razza di uomini che un tempo abitavano la tua terra, dai quali tu e tutto il tuo stato attuale siete i discendenti, [4] benché ora rimangano solo misere vestigia di quel popolo ammirevole... Queste scritture si riferiscono a quale prodigiosa forza resistette la vostra città, quando una grande potenza bellicosa, irrompendo dall'Oceano Atlantico, dilagò con furia ostile per tutta l'Europa e l'Asia.[5]

I greci non erano che un resto piccolo e debole di quella nazione un tempo gloriosa.[6]

---

[1] *Lettres sur l'Atlantide*, pag. 12.

[2] *Histoire de l'Astronomie Ancienne*, pag. 25 e seg.

[3] *Lettres sur l'Atlantide,* pag. 15. Questa congettura è valida solo a metà. Ci furono molti simili "diluvi di barbari" nella Quinta Razza. Quanto alla Quarta Razza, fu un vero e proprio diluvio d'acqua, che la spazzò via. Però, nè Voltaire nè Bailly sapevano nulla della Dottrina Segreta dell'Oriente.

[4] Per una trattazione completa della relazione degli antichi greci e romani con i coloni atlantidei, vedi *Five Years of Theosophy*, pp. 308-346.

[5] *Timeo*, tradotto da H. Davis, pp. 326, 328.

[6] La storia su Atlantide e tutte le tradizioni sono spiegate, come tutti sanno, da Platone in *Timeo* e *Crizia*. Platone, da ragazzo, le aveva sentite da Crizia, suo avo novantenne, che in gioventù ne era stato istruito da Solone, uno dei sette saggi greci, amico

Che cos'era questa nazione? La Dottrina Segreta insegna che era **[786]** l'ultima parte della settima sottorazza degli Atlantidei, già assorbiti in una delle prime sottorazze del ceppo ariano, che si era gradualmente diffuso sul continente e sulle isole d'Europa non appena avevano cominciato ad emergere dal mare. Discendendo dagli altipiani dell'Asia, dove le due razze avevano cercato rifugio ai tempi dell'agonia dell'Atlantide, essi si erano lentamente stabiliti ed avevano colonizzato le nuove terre emerse. La nuova sottorazza immigrante si era rapidamente accresciuta e moltiplicata su questo suolo vergine; si era suddivisa in molti gruppi razziali, che a loro volta si separarono in nazioni. L'Egitto e la Grecia, i fenici ed i ceppi nordici, erano così derivati da quest'unica sottorazza. Migliaia di anni dopo, altre razze — i resti degli Atlantidei — "gialli e rossi, bruni e neri" cominciarono ad invadere il nuovo continente. Ci furono guerre, nelle quali i nuovi arrivati furono sconfitti e fuggirono, alcuni in Africa, altri in terre più remote. Alcune di queste terre, nel corso del tempo, diventarono isole in seguito a convulsioni geologiche. Separate così forzatamente dai continenti, le tribù e le famiglie poco sviluppate del ceppo atlantideo caddero gradualmente in uno stato ancora più abietto e selvaggio.

Gli spagnoli delle spedizioni a Cibola* non si incontrarono forse con dei capi selvaggi bianchi? E la presenza di tipi negri africani in Europa nei tempi preistorici, non è stata accertata? Questa presenza di un tipo straniero, affine a quello dei negri, ed anche a quello dei mongoli, è molto imbarazzante per l'Antropologia. L'uomo che viveva a distanze di tempo incalcolabili a La Naulette, in Belgio, ne è un esempio. Un antropologo dice:

> Le caverne sulle rive della Lesse, nel Belgio sud-orientale, offrono un esempio di quello che forse è l'uomo più basso, come prova la mascella dell'uomo di La Naulette. Tuttavia, questo uomo aveva degli amuleti di pietra, perforati a scopo di ornamento; essi sono fatti di un'arenaria che ora si trova nel bacino della Gironda.[7]

Così l'uomo del Belgio è antichissimo: l'uomo che aveva preceduto la grande inondazione — che coprì le pianure del Belgio di un deposito di limo e ghiaia fino a trenta metri sopra il livello attuale degli argini — deve aver combinato i caratteri dei turaniani e dei negri. L'uomo di Canstadt, o La Naulette, poteva essere nero, e non aveva nulla in comune con il tipo ariano, i cui resti sono contemporanei di quelli dell'orso delle caverne di Engis. Gli abitanti delle caverne piene di ossa dell'Aquitania appartengono a un periodo molto posteriore e non possono essere antichi come quelli.

[787] A queste affermazioni si potrebbe obiettare che la scienza non nega la presenza dell'uomo sulla Terra da tempi antichissimi, ma nega che quest'antichità possa essere determinata, perché tale presenza è condizionata dalla durata dei periodi geologici la cui età non è accertata; ma si può controbattere che gli scienziati rifiutano decisamente, per esempio, di ammettere che l'uomo ha preceduto gli animali, o che la civiltà sia databile al princìpio dell'Eocene, oppure che siano mai esistiti dei giganti con tre occhi, quattro braccia e quattro gambe, androgini, ecc. Ma allora domanderemmo a nostra volta agli obiettori: "Come lo sapete? Che prove avete, oltre le vostre ipotesi personali, ognuna delle quali può essere capovolta da nuove scoperte? E le future scoperte certamente proveranno che, qualunque sia stato il colore di questo primo tipo di uomo conosciuto dagli antropologi, esso non era in alcun modo *scimmiesco*. L'uomo di Canstadt, come l'uomo di Engis, possedeva attributi essenzialmente umani.[8]

Si è cercato l'anello mancante all'estremo sbagliato della catena; e l'uomo di Neanderthal è stato da molto tempo relegato nel "limbo degli errori della fretta". Disraeli[9] distingueva gli uomini associandoli alle scimmie e agli angeli. Qui si danno ragioni in favore di una "teoria angelica", come vorrebbero chiamarla i cristiani, applicabile almeno ad alcune razze di uomini. Comunque, anche se si crede che l'uomo sia esistito solo dal Miocene, anche in

---

di suo padre Dropide. Pensiamo che non si potrebbe trovare una fonte più attendibile.

*[A metà del 1500 gli spagnoli intrapresero delle spedizioni per ritrovare le sette leggendarie città di Cibola (attualmente una suddivisione del Nuovo Messico) alla ricerca di un nuovo Eldorado. N.d.T.]

[7] Vedi l'articolo del dott. Carter Blake: "On the Naulette Jaw", *Anthropological Review*, vol. V, settembre 1867.

[8] Quatrefages e Hamy, *Crànes des Races Humaines*..

[9] [Benjamin Disraeli, scrittore e politico inglese, 1804–1881. – N.d.T.]

questo caso l'umanità, come complesso, non poteva essere composta degli abietti selvaggi dell'Èra Paleolitica, quali sono ora rappresentati dagli scienziati. Tutto ciò che essi affermano non sono che supposizioni arbitrarie, inventate per corrispondere ed essere coerenti con le proprie teorie fantasiose.

Noi parliamo di eventi antichi di centinaia o migliaia, o anche milioni di anni — se l'uomo data da periodi geologici [10] — e non di quegli eventi che sono accaduti durante le poche migliaia di anni del margine di preistoria concesso dalla timida e sempre cauta storia. Eppure, ci sono scienziati che la pensano quasi come noi. Dalla coraggiosa confessione dell'Abate Brasseur di Bourbourg, citiamo:

> Le tradizioni, le cui tracce ricorrono in Messico, nell'America Centrale, in Perù e in Bolivia, suggeriscono l'idea che l'uomo sia esistito in queste contrade differenti al tempo del gigantesco sollevamento delle Ande, e che ne abbia conservato la memoria.

La maggioranza degli scienziati, **[788]** fino agli ultimi paleontologi ed antropologi, è favorevole proprio a quest'antichità. A proposito del Perù, è mai stato fatto un tentativo soddisfacente per determinare le caratteristiche e le affinità etnologiche della razza che eresse quelle costruzioni ciclopiche, le cui rovine testimoniano una grande civiltà? A Cuelap, per esempio, esse consistono:

> Di un muraglione di pietre lavorate lungo 3.600 piedi, largo 560, e alto 150 (rispettivamente 1.100, 171 e 46 metri), costituente una massa solida, con la sommità spianata. All'interno vi erano stanze e celle.[11]

Un fatto più significativo è la *somiglianza sorprendente tra l'architettura di queste costruzioni colossali e quella delle nazioni europee arcaiche.* Fergusson, nelle analogie tra le rovine della civiltà degli 'Inca' e i resti ciclopici dei pelasgi in Italia e in Grecia, vede una coincidenza,

> La più notevole nella storia dell'architettura... È difficile trattenersi dal concludere che tra loro può esserci una relazione.

La "relazione" è spiegata semplicemente dal fatto che le razze che idearono queste costruzioni derivavano da un centro comune nell'Atlantide. Basta accettare questo continente per avvicinarci a una soluzione di questo e di altri problemi simili in quasi tutti i rami del sapere moderno. Il Dr. Lartet, trattando il soggetto, definisce la questione dichiarando che:

> La verità, così a lungo contestata, della coesistenza dell'uomo con le grandi specie estinte [elephas primigenius, rhinoceros trichorrhinus, hyaena spelaea, ursus spelaeus, ecc], mi sembra ormai inattaccabile e definitivamente acquisita dalla scienza.[12]

Altrove abbiamo visto che tale è anche l'opinione di M. de Quatrefages. Egli dice:

> L'uomo, con ogni probabilità, ha visto il Miocene,[13] e quindi tutto il Pliocene. Ci sono delle ragioni per credere che le sue tracce si possano trovare ancora più indietro?... Allora, egli può essere stato contemporaneo dei primi mammiferi e risalire fino al Periodo Secondario.[14]

L'Egitto è molto più antico dell'Europa, qual'è disegnata oggi sulle carte. **[789]** Le tribù atlantidee-ariane cominciarono a fissarvisi quando le Isole Britanniche[15] e la Francia non esistevano ancora. È ben noto che la "lingua di mare egiziano", il Delta del Basso Egitto, divenne terraferma molto lentamente, e seguì gli altipiani dell'Abissinia; contrariamente a quest'ultima, che sorse in modo relativamente repentino, si formò molto lentamente, per lunghe epoche, dagli strati successivi di limo e fango, depositati annualmente da un grande fiume, il Nilo di oggi. Ma anche il Delta, una terraferma fertile, fu abitato per più di 100.000

---

[10] L'"uomo-scimmia" del Miocene di Haeckel è il sogno di un monomaniaco, di cui de Quatrefages (*Human Species*, pp. 105-113) ha abilmente fatto giustizia. Non si capisce perchè il mondo dovrebbe accettare *per fede* le elucubrazioni di un materialista psicofobico — in base alle quali si dovrebbe accettare sulla parola l'esistenza "di vari animali sconosciuti alla scienza e alla Natura, come per esempio il Sozura, quell'anfibio che non è mai esistito se non nell'immaginazione di Haeckel — piuttosto che le tradizioni dell'antichità.

[11] Vedi la massa di testimonianze raccolte da Donnelly per provare che la Colonia peruviana è un ramo degli Atlantidei.

[12] *Cavernes de Pèrigord*, pag. 35.

[13] L'ingegnoso autore di *Atlantis, the Ante-diluvian World*, nel discutere l'origine delle varie istituzioni greche e romane, esprime la sua convinzione che "le radici delle istituzioni odierne risalgono al Miocene." Precisamente, e anche più in là, come abbiamo già detto.

[14] *The Human Species*, pag. 152.

[15] Come noi le conosciamo, comunque. Perché non solo la Geologia prova che le isole britanniche sono state *quattro volte sommerse e riemerse*, ma che lo stretto tra esse e l'Europa fu terraferma in un tempo ancora anteriore.

anni. Tribù successive, con più sangue ariano che i loro predecessori, arrivarono dall'Oriente e lo conquistarono contro un popolo di cui persino il nome è perduto per i posteri, salvo che nei Libri Segreti. Quella barriera naturale di fango che inghiottiva lentamente ed irresistibilmente tutte le navi che si avvicinavano a queste coste inospitali, fu, sino a poche migliaia di anni a. C., la migliore salvaguardia per gli egiziani che erano riusciti ad arrivarci attraverso l'Arabia, l'Abissinia e la Nubia, condotti dal Manu Vînâ, al tempo di Vishvâmitra.[16]

Così l'antichità dell'uomo diventa ogni giorno più evidente, tanto che anche la Chiesa si prepara ad una resa e una ritirata *onorevoli*. Il dotto Abate Fabre, professore alla Sorbona, ha categoricamente dichiarato che la Paleontologia e l'Archeologia preistorica possono, senza urtare le Scritture, scoprire negli strati del Terziario… le tante tracce quanto credono dell'uomo pre-adamico.

La rivelazione della Bibbia, non occupandosi di tutte le creazioni anteriori all'ultimo diluvio, tranne una (quella che secondo l'Abate produsse il diluvio), ci lascia liberi di ammettere l'esistenza dell'uomo nel diluvio grigio, negli strati del Pliocene, e anche dell'Eocene. D'altra parte, i geologi non sono d'accordo nel considerare nostri antenati gli uomini che abitarono la terra in quei tempi primitivi.[17]

Il giorno in cui la Chiesa capirà che la sua sola salvezza sta nell'interpetrazione occulta della *Bibbia* può essere non tanto lontano quanto qualcuno immagina. Già più di un Abate e di un ecclesiastico sono diventati ardenti cabalisti, e molti si presentano pubblicamente nell'arena spezzando una lancia, con teosofi ed occultisti, in favore **[790]** dell'interpretazione metafisica della *Bibbia.* Ma essi cominciano, per loro disgrazia, dalla parte sbagliata. Farebbero meglio, prima di cominciare a speculare sul *metafisico* nelle loro Scritture, a studiare e capire quanto si riferisce al semplice *fisico,* per esempio i suggerimenti sulla Geologia e l'Etnologia. Infatti, le allusioni alla costituzione settenaria della Terra e dell'Uomo, alle sette Ronde e Razze, abbondano tanto nel *Vecchio Testamento* quanto nel *Nuovo,* e sono visibili come il sole in cielo, a chi legge simbolicamente. A che cosa si riferiscono le leggi nel capitolo XXIII del *Levitico?* Qual'è la ragione filosofica di tutte quelle offerte hebdomadiche e quei calcoli simbolici, come:

Conterete... dall'indomani del Sabbath... nel quale portaste il fascio delle offerte di rinuncia; sette Sabbath saranno completi… E offrirete, con i sette pani, sette agnelli senza imperfezioni", ecc.[18]

Saremo contraddetti, senza dubbio, se diciamo che tutte queste offerte "di rinuncia" e "di pace" erano in commemorazione dei *sette* "Sabbath" dei Misteri. Questi Sabbath sono sette Pralaya tra sette Manvantara, cioè quelle che noi chiamiamo Ronde*;* giacchè "Sabbath" è una parola elastica, che significa un periodo di riposo di qualsiasi natura, come spieghiamo altrove. E se questo non è abbastanza conclusivo, possiamo guardare il versetto che aggiunge:

Fino all'indomani del settimo Sabbath conterete cinquanta giorni [quarantanove, 7x7 stadi di attività, e quarantanove stadi di riposo sui sette globi della catena, e allora viene il riposo del Sabbath, il *cinquantesimo*] e voi offrirete un *nuovo sacrificio di carne* al Signore.[19]

Cioè: potrete fare un'offerta della vostra carne o "vestito di pelle", e spogliandovi dei vostri corpi diverrete puri spiriti Questa legge, degradata e materializzata nei secoli, è un'istituzione che data dai primi Atlantidei; essa pervenne agli ebrei *tramite* i caldei, che erano i "saggi uomini" di una *casta,* e non di una nazione; una comunità di grandi Adepti venuti dalle loro "tane di serpente", che si erano stabiliti in Babilonia secoli prima. E se questa interpretazione del *Levitico* (che è pieno di *Leggi di Manu* sfigurate) è giudicata troppo stiracchiata, guardiamo *l'Apocalisse.* Qualunque sia l'interpetrazione data dai profani mistici al famoso capitolo XVII, con il suo enigma della donna vestita di porpora e scarlatto; sia quando i

[16] Vedi, in *Iside Svelata*, Vol. I, pag. 627, ciò che dice Kullûka-Bhatta.

[17] *Les Origines de la Terre e de l'Homme*, pag. 454. A questo punto, il prof. N. Joly, di Tolosa, che cita così l'Abate nel suo *Man before Metals*, esprime la speranza che Fabre gli permetta "di dissentire da lui su quest'ultimo punto" (pag. 186). Altrettanto fanno gli occultisti; infatti, essi, pur sostenendo una grande differenza nella fisiologia e nell'aspetto esterno delle cinque Razze sinora evolute, nondimeno sostengono che la specie umana presente è discesa da uno stesso ceppo primitivo, evoluto dagli "Uomini Divini", i nostri antenati comuni.

[18] *Levitico*, xxiii, 15, 18.

[19] *Levitico,* xxiii, 16.

protestanti ammiccano ai cattolici romani quando leggono "*Mistero, Babilonia la Grande, la Madre delle Prostitute e delle Abominazioni della Terra*", sia quando i cattolici romani fissano torvi i protestanti, sia gli occultisti, che nella loro imparzialità dichiarano che queste parole sono state rivolte fin dal princìpio *a tutte le Chiese exoteriche*, e che quello che era il **[791]**"cerimoniale magico" degli antichi con i suoi effetti terribili è ora la farsa, innocua perché distorta, del culto ritualistico. Il "mistero" della donna e della bestia sono i simboli del Clericalismo e della Superstizione.

La bestia che... fu, e non è.... eppure è. E qui è la mente che ha saggezza. Le sette teste sono sette montagne [sette Continenti e sette Razze] sulle quali la donna presiede,

il simbolo di tutte le fedi exoteriche, barbare, idolatre, che hanno coperto quel simbolo "col sangue dei santi e col sangue dei martiri" che protestarono e continuano a protestare.

E ci sono sette re [sette Razze]; cinque sono caduti [compresa la nostra Quinta Razza], e uno è [la Quinta che continua], e gli altri [le Razze Sesta e Settima] non sono ancora venuti; e quando egli [la Razza "Re"]verrà, continuerà per poco tempo."[20]

Ci sono molte allusioni del genere, ma il lettore le trovi da sé. Questi cinque Re sono stati citati anche prima.

Se la *Bibbia* si associa all'Archeologia e alla Geologia per dimostrare che la civiltà umana è passata per tre stadi più o meno distinti, almeno in Europa, e se l'uomo, tanto in America che in Europa, non meno che in Asia, data dalle epoche geologiche, perché non dovrebbero prendersi in considerazione anche le affermazioni della Dottrina Segreta? È più filosofico, logico o scientifico negare, come Albert Gaudry, l'uomo del Miocene, così credendo che le famose selci di Thenay[21] "furono tagliate dalla scimmia driopiteca"; oppure affermare, come gli occultisti, che la scimmia antropomorfica è venuta secoli dopo l'uomo? Infatti, se viene ammesso per una volta e anche dimostrato scientificamente che:

A metà del Miocene non c'era una sola specie di mammifero identica alle specie ora esistenti,[22]

e che l'uomo allora era esattamente come ora, solamente più robusto e più atletico di noi,[23] dov'è allora la difficoltà? D'altra parte,[24] che l'uomo difficilmente potrebbe discendere dalle scimmie, che non sono rintracciabili nel Miocene, è certificato da parecchi eminenti naturalisti:

[792] Cosi, nel selvaggio del Quaternario che ha lottato contro il mammut, con armi di pietra, troviamo tutti quei caratteri craniologici considerati generalmente come segno di grande sviluppo intellettuale.[25]

A meno che l'uomo sia emerso spontaneamente, dotato di tutto il suo intelletto e saggezza, da antenati catarrini sprovvisti di cervello, non potrebbe aver acquisito questo cervello entro i limiti del Miocene, se dobbiamo credere al dotto Abate Bourgeois.

Per quanto riguarda i giganti, anche se il più alto uomo fossile finora trovato in Europa è l' "uomo di Mentone" (6 piedi e 8 pollici = m. 2,03), altri se ne potranno ancora ritrovare. Nilsson, in una citazione di Lubbock, dice che:

In una tomba dell'èra neolitica... uno scheletro di statura straordinaria fu trovato nel 1807. Esso fu attribuito a un re di Scozia, Albus McGaldus.[26]

E se anche ai nostri giorni troviamo uomini e donne alti dai 7 ai 9, ed anche 11 piedi (rispettivamente m. 2,13; 2,74 e 3,35), questo prova solo, per le leggi dell'atavismo, o della riapparizione di caratteri atavici— che c'è stato un tempo che 9 piedi e più era la statura media dell'umanità, anche nella nostra razza indo-europea.

Ma l'argomento è stato già trattato sufficientemente altrove e possiamo lasciarlo per

---

[20] *Apocalisse*, XVII, 8–10.

[21] G. de Mortillet, *Promenades au Musèe de Saint-Germain* (Parigi, 1869), pag. 76: "Le selci di Thenary portano chiare tracce del lavoro delle mani dell'uomo."

[22] Albert Gaudry, *Les Enchaìnements du Monde Animal dans les Temps Gèologiques*, p. 240.

[23] Parlando dei cacciatori di renne di Périgord, Joly dice che "erano di grande altezza, atletici, con uno scheletro molto solido." (*Man before Metals*, pag. 353.)

[24] "Sulle coste del lago di Beauce", dice l'Abate Bourgeois, "l'uomo viveva in mezzo ad una fauna che è completamente scomparsa (aceraterio, tapiro, mastodonte). Con le sabbie fluviali dell'Orléanais venne la scimmia antropomorfa (pliopithecus antiquus), cioè più tardi dell'uomo". (Vedi *Comptes Rendus del* "Prehistoric Congress" del 1867, a Parigi.)

[25] A. de Quatrefages, *The Human Species*, pag. 312.

[26] [John Lubbock, *Pre-Historic Time, ecc.* – B. de Zirkoff.]

passare ai Lemuriani e agli Atlantidei, e vedere cosa sapevano i greci di queste prime razze, e cosa ne sanno i moderni.

La grande nazione menzionata dei sacerdoti egiziani, dalla quale discendevano gli antenati dei greci dell'età di Troia e che, come si è detto, aveva combattuto contro la razza atlantidea, era evidentemente tutt'altro che una razza di selvaggi paleolitici. Nondimeno, anche ai tempi di Platone, salvo i sacerdoti e gli Iniziati, pare che nessuno avesse conservato un ricordo distinto delle razze precedenti. I primi egiziani erano stati separati dagli ultimi atlantidei per secoli e secoli; anch'essi discendevano da una razza *straniera,* e si erano stabiliti in Egitto circa 400.000 anni prima,[27] ma i loro Iniziati avevano conservato *tutti i ricordi.* Ancora al tempo di Erodoto essi possedevano le statue di 341 Re che avevano **[793]** regnato sulla loro piccola sottorazza di Atlantidei-Ariani.[28]

Se calcoliamo solo venti anni come durata media di regno di ciascuno, la durata dell'Impero egiziano giunge fino a 17.000 anni prima del tempo di Erodoto.

Bunsen attribuisce alla Grande Piramide un'antichità di 20.000 anni. Archeologi più moderni non le concedono più di 5000 o al massimo 6000 anni, e a Tebe, con le sue cento porte, concedono generosamente 7000 anni dalla data della sua fondazione. Eppure, ci sono documenti che mostrano sacerdoti egiziani — iniziati — in viaggio in direzione Nord-Ovest, *via terra,* attraverso quello che poi è diventato lo Stretto di Gibilterra; voltare a Nord e attraversare le future colonie fenicie della Gallia meridionale; quindi ancora più a Nord, finchè, raggiunta Carnac (Morbihan), voltarono di nuovo verso Ovest, per arrivare, *viaggiando ancora via terra,* al promontorio nord-occidentale del Nuovo Continente.[29]

Qual'era l'obiettivo del loro lungo viaggio? E a quale antichità dobbiamo fissare la data di queste visite? Gli Annali Arcaici mostrano gli Iniziati della seconda sottorazza della famiglia ariana muoversi da un paese all'altro per sovrintendere alla costruzione dei menhir e dei dolmen, di colossali Zodiaci di pietra, e di luoghi di sepoltura che servissero da ricettacolo alle ceneri delle generazioni future. Quando avvenne questo? Il fatto che passavano dalla Francia alla Gran Bretagna *via terra* può darci un'idea della data in cui questi viaggi si potevano fare sulla *terra firma.* Era l'epoca che:

Il livello del Baltico e del Mare del Nord era di 400 piedi (124 metri) più alto di oggi. La valle della Somme non era scavata alla profondità attuale; la Sicilia era congiunta con l'Africa, la Barberìa con la Spagna. Cartagine, le piramidi d'Egitto, i palazzi di Uxmal e Palenque non esistevano ancora, e gli arditi navigatori di Tiro e Sidone, che più tardi avrebbero intrapreso i loro viaggi pericolosi lungo le coste dell'Africa, non erano ancora nati. Ciò che noi sappiamo con certezza è che l'uomo europeo era contemporaneo delle specie estinte del Quaternario… che egli fu testimone del sollevamento delle Alpi[30] e dell'estensione **[794]** dei ghiacciai; insomma, che visse migliaia di anni prima dell'alba delle più remote tradizioni storiche. È possibile che l'uomo fosse contemporaneo anche delle più antiche fra le specie estinte di mammiferi, dell'elephas meridionalis delle sabbie di St. Prest, o almeno dell'elephas antiquus, ritenuto anteriore all'elephas primigenius, poiché le sue ossa si sono trovate in alcune caverne inglesi mischiate a selci lavorate, in compagnia del rhinoceros haemitacheus ed anche del machairodus latidens, che è ancora più antico. Latert condivide l'opinione che non è affatto impossibile l'esistenza dell'uomo all'inizio del Terziario.[31]

---

[27] "Facendo dei sondaggi nel terreno fangoso della valle del Nilo, furono scoperti due mattoni cotti, uno a 20 yard di profondità, l'altro di 24 (mt. 18.30 e 22). Stimando lo spessore del deposito annuale lasciato dal fiume a 8 pollici (cm. 20,3) per secolo [calcoli più accurati hanno provato essere non più di tre a cinque per secolo], possiamo assegnare al primo di questi mattoni un'età di 12.000 anni, al secondo 14.000. Mediante calcoli analoghi, Burmeister suppone che 72.000 anni siano trascorsi dalla prima apparizione dell'uomo sul suolo d'Egitto, e Draper attribuisce all'uomo europeo, testimone dell'ultima epoca glaciale, un'antichità superiore ai 250.000 anni" (*Man before Metals*, pag. 183). Lo Zodiaco egiziano mostra più di 75.000 anni di osservazioni! Si noti poi che Burmeister parla solo della popolazione del Delta.

[28] *Buddhismo Esoterico*, pag. 66, 5ª edizione.

[29] Cioè su quelle che oggi sono le Isole Britanniche, che in quei giorni non erano ancora staccate dal grosso del continente. Gli antichi abitanti della Piccardia "potevano passare in Gran Bretagna senza attraversare il Canale. Le Isole Britanniche erano unite alla Gallia da un istmo, che poi venne sommerso (*Man before Metals*, pag. 184).

[30] Egli testimoniò e ricordò ancora che "la sparizione finale del vasto continente [di Atlantide] fu un evento che coincise con l'innalzamento delle Alpi", come scrive un Maestro (vedi *Buddhismo Esoterico*, pag. 70). *Pari passu*, poiché sparì solo una porzione della terraferma del nostro emisfero, alcune terre del nuovo continente emersero dai mari. È su questo immane cataclisma, che durò per un periodo di 150.000 anni, che sono costruite le tradizioni di tutti i "diluvi", e gli ebrei hanno costruito la loro versione su un evento che ebbe luogo in seguito, su Poseidone.

[31] "The Antiquity of the Human Race", in *Man before Metals*, di M. Joly, pag. 184.

Se l'idea "non è affatto impossibile" scientificamente e si può ammettere che l'uomo esistesse già nel Terziario, allora è bene ricordare al lettore che il dott. Croll fissa il princìpio di questo periodo a 2.500.000 anni fa; ma c'è stato un momento che aveva parlato di 15 milioni di anni.

E se tutto questo si può dire dell'uomo *europeo,* quale è l'antichità dei Lemuro-Atlantidei e degli Atlantidei-Ariani? Ogni persona istruita che segue il progresso della scienza sa come sono accolte tutte le scoperte di vestigia dell'uomo durante il Terziario; le calunnie lanciate a Desnoyers nel 1863, quando annunciò all'Institut de France che aveva fatto una scoperta

nelle sabbie vergini del Pliocene di St. Prest presso Chartres, che provava la coesistenza dell'uomo e dell'elephas meridionalis,

furono degne dell'occasione. La successiva scoperta, nel 1867, dell'Abate Bourgeois, che l'uomo viveva nel Miocene, e l'accoglienza che le fu riservata al Congresso Preistorico tenuto a Bruxelles nel 1872 provano che l'uomo di scienza medio vede *solo ciò che desidera vedere*.[32]

L'archeologo moderno, malgrado le sue elucubrazioni *ad infinitum* sui dolmen e i loro costruttori, in realtà non conosce niente, né di quelli né della loro origine. Eppure questi monumenti strani e spesso colossali, di pietra non lavorata — consistenti generalmente di quattro o sei blocchi giganteschi messi insieme — sono sparsi per l'Asia, l'Europa, l'America e l'Africa, a gruppi o a file. Pietre di dimensioni enormi si trovano poste orizzontalmente, in modo vario, su due, tre, quattro blocchi e, come a Poitou, sopra sei o sette blocchi. La gente li chiama "altari del diavolo", pietre druidiche e tombe dei giganti. Le pietre di Carnac, nel Morbihan in Bretagna — in numero di 11.000, allineate in undici file, per quasi un miglio di lunghezza **[795]** — sono sorelle gemelle di quelle di Stonehenge. Il menhir conico di Loch-maria-kuer, nel Morbihan, misura venti yard in lunghezza e circa due in larghezza (metri 18,3, e 1,83). Il menhir di Champ Dolent (presso St. Malo) arriva a trenta piedi (m. 9,25) sopra il livello del suolo, e a quindici di profondità. Tali dolmen e monumenti preistorici si trovano a quasi tutte le latitudini. Si trovano nel bacino del Mediterraneo; in Danimarca, fra i tumuli locali alti da 27 a 35 piedi (da m. 8,23 a 10,67); nelle isole Shetland; in Svezia, dove sono chiamati Ganggriften (o tombe con i corridoi); in Germania, dove sono conosciuti sotto il nome di tombe dei giganti (Hünengräben); in Spagna, dov'è il dolmen di Antiguera, presso Malaga; in Africa, in Palestina e in Algeria; in Sardegna, con i Nuraghi e le Sepolture dei Giganti; nel Malabar, in India, dove sono chiamati tombe dei Daitya (giganti) e dei Rakshasa, gli uomini-demoni di Lanka; in Russia e Siberia, dove sono chiamati i Koorgan; in Perù e Bolivia, dove sono denominati Chulpa o luoghi di sepoltura, ecc.

Non c'è paese dove siano assenti. Chi li costruì? Perché sono tutti connessi con serpenti e draghi, con alligatori e coccodrilli? Poiché in alcuni di essi si sono trovati resti di "uomini paleolitici" e nei tumuli dell'America si sono scoperti corpi di razze posteriori accompagnati da oggetti personali, collane di osso, armi, urne di pietra, di rame, ecc., si ritiene che essi siano antiche tombe! Ma certamente i due famosi tumuli, uno nella vallata del Mississipi e l'altro nell'Ohio — chiamati rispettivamente il "tumulo dell'alligatore" e il "tumulo del Grande Serpente" non sono mai stati destinati a tombe[33]. Eppure, si spiega in modo autorevole che i tumuli e i costruttori dei tumuli e dei dolmen in Europa sono "pelasgi", antecedenti agli incas in America ma "di epoche non molto lontane". Essi non sono costruiti

[32] La "giuria" scientifica non fu d'accordo, come al solito; mentre de Quatrefages, de Mortillet, Worsaæ, Engelhardt, Waldemar, Schmidt, Capellini, Hamy e Cartailhac riconoscevano sulle selci il segno dell'opera umana, Steenstrup, Virchow e Desor rifiutavano di farlo. Tuttavia, la maggioranza, con l'eccezione di qualche scienziato inglese, era con Bourgeois, antropologo e archeologo danese.

[33] Prendiamo la seguente descrizione da un'opera scientifica. "Il primo di questi animali [l'alligatore] disegnato con notevole abilità è lungo non meno di 250 piedi (mt. 76)... l'interno è formato da un mucchio di pietre, sul quale la forma è stata modellata ed infine irrigidita. Il grande serpente è rappresentato con la bocca aperta, nell' atto di inghiottire un uovo, il cui diametro nella parte più larga è 100 piedi (mt. 30,5); il corpo dell'animale si svolge in curve aggraziate, e la coda è arrotolata a spirale. La lunghezza totale dell'animale è 1.100 piedi (mt. 330)- Quest'opera è unica... e nel vecchio continente non c'è qualcosa che abbia qualche analogia con essa". Tranne però il suo simbolismo del Serpente (il Ciclo del Tempo) che inghiotte l'Uovo (il Cosmo).

da alcuna “razza di costruttori di dolmen”, razza che *non è mai esistita* se non nella fantasia dei primi archeologi (opinione di De Mortillet, Bastian e Westropp). E alla fine l’opinione di Virchow sulle tombe in Germania è ora accettata come un assioma. Questo biologo tedesco dice:

Solo le tombe sono gigantesche, e non le ossa che contengono.

[796] E l’archeologia non ha che da inchinarsi e sottomettersi alla decisione.[34]

Che nessuno scheletro di gigante sia stato finora trovato nelle “tombe” non è una ragione per dire che i resti dei giganti non vi siano mai stati. *La cremazione è stata universale* fino a un tempo relativamente recente: 80.000 o 100.000 anni fa. Inoltre, i veri giganti furono quasi tutti sommersi e annegati con l’Atlantide; nondimeno, scrittori classici, come abbiamo visto altrove, parlano spesso di scheletri di giganti esumati ai loro tempi. Del resto, i fossili umani finora si possono contare sulla punta delle dita. Nessuno scheletro finora trovato è più antico di 50.000 o 60.000 anni,[35] e la statura dell’uomo allora era ridotta da 15 a 10 o a 12 piedi (rispettivamente 4,50, 3, 3,60), dal tempo della terza sottorazza del ceppo ariano, la quale sottorazza— nata e sviluppata in Europa e nell’Asia Minore sotto climi e condizioni nuovi — era diventata europea. Da allora, come abbiamo detto, la statura è continuata a diminuire. Perciò, è più giusto dire che solo le tombe sono arcaiche, e non i corpi degli uomini che occasionalmente ci si possono trovare; e che queste tombe, giacchè sono gigantesche, devono aver contenuto giganti,[36] o piuttosto le ceneri di molte generazioni di giganti. Nè tutte queste strutture ciclopiche servivano da sepolcri. È con le cosiddette rovine druidiche, come Carnac in Britannia e Stonehenge in Gran Bretagna, che avevano a che fare i viaggiatori iniziati che abbiamo citato prima. E questi monumenti giganteschi sono tutti rappresentazioni simboliche della Storia del Mondo. Essi non sono druidici, ma universali. Né li costruirono i druidi, giacchè questi erano solo gli eredi del patrimonio ciclopico lasciato loro da generazioni di potenti costruttori: “maghi”, tanto buoni che cattivi.

Sarà sempre un motivo di rammarico che la storia, respingendo *a priori* l’esistenza reale dei giganti, ci ha conservato così poco delle cronache riguardanti la loro antichità. Eppure, in quasi tutte le mitologie –che in fin dei conti *sono* storia antica — i giganti hanno una parte importante. Nell’antica mitologia norvegese, i giganti Skrymir e i suoi fratelli, contro i quali lottarono i figli degli Dèi, erano elementi potenti nelle storie delle divinità e degli uomini; L’esegesi moderna, che **[797]** fa di questi giganti i fratelli dei nani, e riduce i combattimenti degli Dèi alla storia dello sviluppo della Razza Ariana, sarà accettata solo da chi crede nella teoria degli ariani come viene esposta da Max Müller. Ammesso che le razze turaniane fossero rappresentate dai nani (Dwergar), e che una razza di nani di colore scuro e con la testa arrotondata fu scacciata verso nord dagli scandinavi, o Æesir, essendo gli Dèi simili agli uomini, non esiste, nella storia né in qualche altra opera scientifica, una prova qualsiasi dell’esistenza nel tempo e nello spazio di una razza di giganti. Eppure, Schweinfurth può testimoniare che essi esistono, relativamente e *de facto,* fianco a fianco con i nani. I Nyam-Nyam dell’Africa sono nani veri e propri, mentre i loro vicini, alcune tribù africane di colorito più chiaro, sono giganti in confronto ai Nyam-Nyam, e molto alti, anche a confronto con gli europei, tanto che le loro donne superano sei piedi e mezzo (m. 1,90) di statura.

In Cornovaglia e nell’antica Bretagna le tradizioni di questi giganti sono d’altra parte comunissime; si dice che vivessero anche sotto il regno di Re Artù. Tutto ciò prova che i giganti vissero fino a una data recente, sia fra i popoli celtici che teutonici.

Se passiamo al Mondo Nuovo, troviamo tradizioni di una razza di giganti di Tarija sulle

[34] Sarebbe forse meglio, *in verità*, se noi avessimo più “specialisti” nelle scienze e meno “autorità” su questioni universali. Non abbiamo mai sentito che Humboldt pronunciasse decisioni autorevoli e definitive in fatto di polipi o sulla natura di un’escrescenza.

[35] 57.000 anni è la data assegnata dal dott. B. Dowler ai resti dello scheletro umano, trovato bruciato sotto quattro antiche foreste a New Orleans sulle sponde del fiume Mississipi.

[36] Murray dice che i barbari mediterranei si meravigliavano delle prodezze degli Atlantidei. “La loro forza fisica era straordinaria [lo testimoniano le loro costruzioni ciclopiche] e la terra qualche volta tremava sotto i loro passi. Qualunque cosa facessero, era fatta rapidamente… Erano sapienti, e comunicavano la loro sapienza agli uomini”. (*Mythology*, pag. 4).

pendici orientali delle Ande e in Ecuador, che combatterono Dèi e uomini. Queste vecchie credenze, che chiamano certe località “los Campos de los Gigantes”, “i Campi dei Giganti”, sono sempre concomitanti con l’esistenza di mammiferi del Pliocene e la presenza di spiagge plioceniche sollevate. “Non tutti i giganti sono sotto il Monte Ossa”; e non sarebbe davvero una prova antropologica quella che restringesse le tradizioni dei giganti alle mitologie greca e biblica. Paesi slavi, specialmente la Russia, abbondano di leggende riguardanti i Bogaterey (giganti potenti) dell’antichità; e le tradizioni popolari slave, molte delle quali sono servite di base alle storie nazionali, le canzoni antiche e le tradizioni più arcaiche, parlano di antichi giganti. Così, noi possiamo con tutta sicurezza respingere le teorie moderne, che vorrebbero fare dei Titani dei semplici simboli che rappresentano forze cosmiche. Essi sono veri uomini viventi, che la loro statura fosse di venti (6 mt.) o solo dodici piedi (3 mt, 60 cm). Vediamo che anche gli eroi omerici, che naturalmente appartenevano ad un’epoca molto più recente nella storia delle razze, maneggiano armi di dimensioni e peso tali da superare le forze dei più forti uomini dei nostri tempi.

Nemmeno due volte dieci uomini avrebbero potuto sollevare la possente massa,
uomini che vivono in questi giorni degenerati.

[798] Se le impronte fossili di piedi scoperte a Carson, Nevada, U.S.A., sono umane, devono essere di uomini giganteschi; e della loro autenticità non si può dubitare. Dobbiamo rammaricarci che la prova scientifica moderna dell’esistenza di uomini giganteschi si riduca a sole impronte di piedi. Più volte, scheletri di ipotetici giganti sono stati identificati con quelli di elefanti e mastodonti. Ma tutti questi errori commessi prima dello sviluppo della Geologia, ed anche i racconti di viaggio di Sir John Mandeville, che pretendeva di aver visto giganti alti cinquantasei piedi in India, provano solo che la credenza nei giganti non è mai interamente scomparsa dalla mente degli uomini.

Ciò che si sa e si accetta è che parecchie razze di uomini giganteschi sono esistite ed hanno lasciato tracce distinte. Nel *Journal of the Antropological Institute*[37] si dice che una di queste razze è esistita a Palmira e forse nel Midian, con la forma del cranio del tutto diversa da quella degli ebrei. Non è improbabile che un’altra razza simile sia esistita in Samaria, e che il misterioso popolo che costruì i cerchi di pietra in Galilea, che tagliò selci neolitiche nella valle del Giordano e conservò un antico linguaggio semitico completamente distinto dal carattere quadrato dell’Ebraico, fosse di statura molto alta.

Le traduzioni della *Bibbia* non danno affidamento, anche nelle forme moderne rivedute. Esse parlano di Nephilim, traducendo la parola con “giganti”, e aggiungendo poi che erano uomini “pelosi”, probabilmente i prototipi grandi e potenti dei posteriori “satiri”, descritti in modo così eloquente dalla fantasia patristica; alcuni Padri della Chiesa assicurano i loro ammiratori e seguaci che essi stessi hanno visto questi “satiri”: alcuni vivi, altri “conservati”. Una volta adottata la parola “giganti” come traduzione di Nephilim, i commentatori li hanno poi identificati con i figli di Anak. I filibustieri che s’impadronirono della Terra Promessa trovarono una popolazione preesistente, di statura molto più alta, e li chiamarono razza di giganti. Ma le vere razze di giganti erano scomparse molto prima della nascita di Mosè. Questa popolazione di alta statura viveva a Canaan e in Bashan, e forse aveva dei rappresentanti nei Nabatei del Midian.

Essi erano di statura molto più alta dei mingherlini ebrei. Quattromila anni fa, la forma del loro cranio e l’alta statura li distinguevano dai figli di Heber. Quarantamila anni fa i loro antenati potevano essere ancora più grandi, e quattrocentomila anni fa potevano stare agli uomini dei nostri giorni, come **[799]** i Brobdingnagiani* starebbero ai Lillipuziani. Gli Atlantidei del periodo di mezzo erano chiamati i “Grandi Dragoni”, e il primo simbolo della loro divinità di tribù, quando gli “Dèi” e le Dinastie divine li ebbero abbandonati, fu un serpente gigantesco.

Il mistero che vela l’origine e la religione dei druidi è tanto grande come quello dei loro

[37] Articolo del dott. Carter Blake, 1871.

* [Sono i giganteschi abitanti di Brobdingnag, paese dove si reca il Gulliver del romanzo di Jonathan Swift. N.d.T.]

supposti templi per il simbolista moderno, ma non per gli occultisti iniziati. I loro sacerdoti erano discendenti degli ultimi Atlantidei, e ciò che si sa di loro è sufficiente a concludere che erano sacerdoti orientali, affini a quelli dei caldei e degli indiani. Si può dedurre che essi simboleggiavano la loro divinità come gli indù il loro Vishnu, come gli egiziani il loro Dio dei Misteri e come i costruttori del Grande Monte del Serpente dell'Ohio adoravano i loro, cioè sotto forma del "Potente Serpente", l'emblema dell'eterna divinità Tempo, l'indù Kâla.

Plinio li chiama i "Maghi dei Galli e dei Bretoni". Ma erano molto di più. L'autore di *Indian Antiquities*[38] trova molte affinità tra i druidi e i Brâhmani dell'India. Il dott. Borlase osserva una stretta analogia tra loro e i Magi della Persia;[39] altri vedranno un'identità tra loro e il clero orfico della Tracia; semplicemente perché essi erano collegati, nei loro Insegnamenti Esoterici, con la Religione Saggezza universale, e così presentavano affinità con il culto exoterico di tutti.

Come gli indù, i greci e i romani — parliamo degli Iniziati — i caldei e gli egiziani, i druidi credevano nella dottrina di una successione di "mondi", come anche in quella delle sette "creazioni" (di nuovi continenti) e nelle trasformazioni della faccia della Terra, e in un settuplo giorno e una settupla notte su ogni Terra o Globo. Dovunque si trova il serpente con l'uovo, lì questo insegnamento è sicuramente presente. Le loro Dracontie ne sono la prova. Questa credenza era così universale che se cerchiamo nell'Esoterismo delle varie religioni, la scopriremo in tutte. La troveremo tra gli indù ariani e i mazdei, i greci, i latini, ed anche tra gli antichi ebrei ed i primi cristiani, i cui rampolli moderni non capiscono più tanto di ciò che leggono nelle loro Scritture. In *The Book of God* leggiamo:

> Essendosi il mondo, dice Seneca, fuso ed essendo rientrato nel seno di Giove, questo dio resta per qualche tempo completamente concentrato in sé, e rimane come nascosto, completamente immerso nella contemplazione delle proprie idee. **[800]** Poi, vediamo un nuovo mondo sorgere da lui, perfetto in tutte le sue parti. Si producono di nuovo degli animali. Si forma una razza di uomini innocenti.

E, ancora, parlando di una dissoluzione mondiale che coinvolge la distruzione o la morte di tutto, egli ci insegna che:

> Quando le leggi di natura saranno sepolte nella rovina e sarà venuto l'ultimo giorno del mondo, il polo Sud nella sua caduta frantumerà tutte le regioni dell'Africa, e il polo Nord sommergerà tutte le contrade sotto il suo asse. Il sole, spaventato, sarà privato della sua luce; il palazzo del cielo, cadendo in rovina, porterà insieme la vita e la morte, e una sorta di dissoluzione coglierà ugualmente tutte le divinità, che così ritorneranno nel chaos originario.[40]

Si potrebbe immaginare di leggere la descrizione del grande Pralaya fatta da Parâshara nei *Purâna.* È quasi la stessa cosa, punto per punto. Ha nulla del genere il Cristianesimo? Sì, diciamo noi. Apra il lettore una *Bibbia* inglese, e legga il capitolo III della *Seconda Epistola di Pietro;* vi troverà le stesse idee:

> Negli ultimi giorni verranno degli schernitori beffardi... i quali diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Poiché da quando i padri si sono addormentati tutto continua com'era al princìpio della creazione". Costoro infatti ignorano, perché lo vogliono, che prima della parola di Dio c'erano i cieli, e la terra uscita dall'acqua e nell'acqua; per cui il mondo che fu allora però sommerso dall'acqua; ma i cieli e la terra che sono adesso, sono custoditi dalla stessa parola, e riservati al fuoco... i cieli, essendo in fiamme, saranno dissolti, e gli elementi fusi dal calore ardente…noi nondimeno cercheremo nuovi cieli e una nuova terra.[41]

Se gli interpreti preferiscono vedere in ciò un riferimento alla creazione, al diluvio e al promesso ritorno del Cristo, dopo di che vivranno in una nuova Gerusalemme celeste, questo non è colpa di "Pietro". Ciò che intende l'autore dell'Epistola è la distruzione della Quinta Razza. Poiché gli autori delle Epistole erano tutti esperti di simbologia, se non di scienza.

È già stato detto altrove che la credenza nella costituzione settenaria della nostra "Catena" era il più antico dogma dei primi iraniani, che lo avevano appreso dal primo Zaratustra. È ora di provarlo a quei Parsî che hanno perduto la chiave del significato delle loro Scritture.

---

[38] [Rev. Thomas Maurice, inglese, notevole studioso e storico dell'Oriente. –N.d.T.]

[39] Ma i Magi della Persia non erano affatto persiani, e neanche caldei. Essi venivano da una terra lontanissima: gli orientalisti sono dell'opinione che si tratti della Media. Può darsi, ma da quale parte della Media? A questa domanda, non riceviamo risposta.

[40] Op. cit., pag. 160.

[41] Op. cit., pp. 3-13.

Nell'*Avesta* la Terra è considerata allo stesso tempo divisa in sette e in tre. Questo appare al dott. Geiger come un'*incoerenza*, per le seguenti ragioni, che egli chiama contraddizioni *L'Avesta* parla dei tre terzi della terra perché il *RigVeda* menziona:

[801] Tre terre... si dice che questo significhi tre strati sovrapposti uno all'altro."[42]

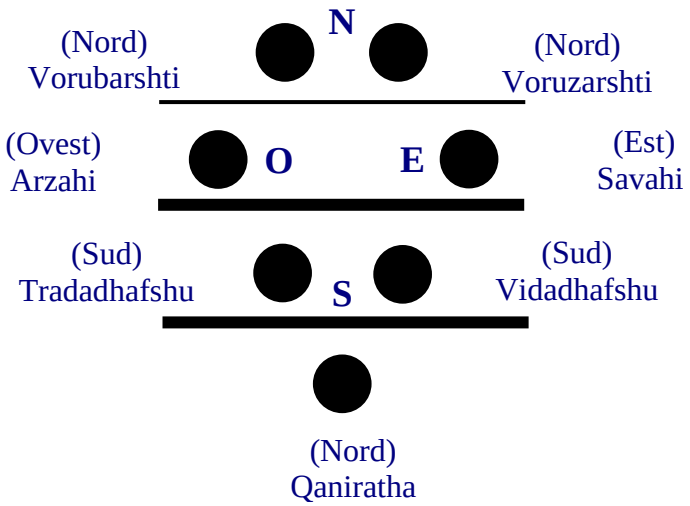
Ma è completamente in errore, come tutti i traduttori exoterici. *L'Avesta* non ha attinto l'idea dal *Rig Veda*, ma ripete semplicemente gli Insegnamenti Esoterici. I "tre strati" non si riferiscono solo al nostro Globo, ma a tre strati di Globi della nostra Catena Terrestre, due su ogni piano, uno sull'arco discendente e l'altro su quello ascendente. Così, riferendosi alle sei Sfere o Globi superiori alla nostra Terra, la settima e la quarta, la Terra, è *divisa in sette;* mentre riguardo ai piani superiori al nostro, essa è *tripartita.* Questo significato è rispettato e confermato dal testo dell'*Avesta*, e anche dalle deduzioni — un complesso di congetture più artificioso e meno soddisfacente — dei traduttori e dei commentatori. Ne consegue così che la divisione della Terra, o meglio della Catena Terrestre, in sette Karshvar non è in contraddizione con le tre "zone", se questa parola la si legge come "piani". Come osserva Geiger, questa divisione settenaria è vecchissima — la più antica di tutte —poiché i Gâtha parlano già della "terra divisa in sette".[43] Infatti:

Secondo le Scritture degli ultimi Parsî, i *sette Kêrshvar vanno considerati come parti completamente separate della terra* [come sicuramente sono]. Infatti, tra loro vi *scorre l'oceano*, cosicché è impossibile, come si dice in parecchie frasi, passare da un Kêrshvar a un altro.[44]

L'"Oceano" è lo *Spazio*, naturalmente, giacchè questo era chiamato "Le Acque dello Spazio" prima che fosse conosciuto come Etere. Inoltre, la parola Karshvar è tradotta fedelmente con Dvîpa, e Hvaniratha è tradotta con Jambudvîpa (Neriosangh, il traduttore dello *Yasna*).[45] Ma di questo non tengono conto gli orientalisti, e così troviamo che anche un dotto zoroastriano, appartenente ai Parsî, e traduttore dell'opera di Geiger, lascia passare inosservate e senza una parola di commento diverse sue osservazioni sulle "incoerenze" del genere, abbondanti nelle Scritture mazdee. Una di queste "incoerenze" e "coincidenze" riguarda la somiglianza dei dogmi zoroastriani con gli insegnamenti indiani riguardanti i sette Dvîpa — isole, o piuttosto continenti — come le troviamo nei *Purâna*, e cioè:

I Dvîpa formano degli anelli concentrici che, separati dagli oceani, circondano Jambudvîpa, che è situato al centro, [e] secondo l'esposizione iraniana, **[802]** il Kêrshvar Qaniratha è similmente situato al centro del resto e, secondo ciascuno di essi (gli altri sei Karshvar), è uno spazio individuale particolare, e così essi si raggruppano attorno (sopra) a Qaniratha.[46]

Ora, Qaniratha non è, come credono Geiger e il suo traduttore, "la regione abitata dalle



[42] *Civilization of the Eastern Iranians in Ancient Times*, pp. 130, 131.
[43] Bûmi haptâita, Yasna, xxxii, 3.
[44] Consultare, ad esempio, il Volume I, pag. 4 della Traduzione Pahlavi.
[45] Nota di Darâb Dastur Peshotan Sanjânâ, il traduttore di *Civilization of the Eastern Iranians*, di Wilhelm Geiger.
[46] Geiger, op. cit., pp. 130, 131.

tribù iraniane", e "gli altri nomi" non significano "i territori adiacenti delle nazioni straniere a Nord, Sud, Est ed Ovest", ma significano il nostro Globo, la Terra. Infatti, dopo l'ultima frase citata, segue:

Due, Vorubarshti e Voruzarshti, stanno a Nord; due, Vidadhafshu e Tradadhafshu, al Sud; Savahi e Arzahi ad Est ed Ovest.

Il che significa semplicemente nient'altro che la descrizione fedele della Catena del nostro Pianeta, la Terra, rappresentata nel *Libro di Dzyan* (II) dal grafico di sopra.

I nomi mazdeani dati sopra devono solo essere sostituiti da quelli usati nella Dottrina Segreta per avere l'insegnamento esoterico. La "Terra" (il nostro mondo) *è* tripartita, poiché la Catena dei Mondi è situata su tre piani diversi superiori al nostro Globo; ed è divisa in sette, considerando i sette Globi o Sfere che compongono la Catena. Di qui l'altro significato dato nella *Vendidad*, secondo cui:

Qaniratha solo è combinata con [il mondo] *imat*, "questo" (la terra), mentre tutti gli altri Karshvare sono combinati con la parola "*avat*", "quello" o *quelli*: le terre superiori.

Nulla potrebbe essere più chiaro. Lo stesso si può dire della comprensione moderna di tutte le altre antiche credenze.

Dunque, i druidi capivano il significato del Sole nel Toro; per cui, mentre tutti gli altri fuochi erano spenti il primo di novembre, i loro fuochi sacri ed inestinguibili restavano soli ad illuminare l'orizzonte, simili a quelli dei Magi e dei moderni zoroastriani. E come la Quinta Razza primordiale, e poi i caldei, come i greci e anche come i cristiani — che fanno lo stesso tuttora senza **[803]** sospettare il senso reale — essi salutavano la Stella del Mattino, la bellissima Venere-Lucifero.[47] Strabone parla di un'isola vicina alla Bretagna:

Dove Cerere e Proserpina erano adorate con gli stessi riti che in Samotracia; e quell'isola era la sacra Ierna[48]

dove ardeva un fuoco perpetuo. I druidi credevano nella rinascita dell'uomo, non come la spiega Luciano:

Che lo stesso spirito animerà un nuovo corpo, non qui, bensì in un mondo diverso,

ma in una serie di reincarnazioni in questo stesso mondo; poiché, come dice Diodoro, essi dichiaravano che le anime degli uomini, dopo determinati periodi, sarebbero passate in altri corpi.[49] Queste dottrine vennero agli ariani della Quinta Razza dai loro predecessori della Quarta Razza, gli Atlantidei. Essi avevano devotamente conservato gli insegnamenti, che facevano loro capire come la loro Razza-Radice madre, diventando a ogni generazione più arrogante in conseguenza dell'acquisizione di poteri superumani, era gradatamente scivolata verso la sua fine. Quelle tradizioni ricordavano ad essi l'enorme intelletto delle razze precedenti, come la loro mole gigantesca. Noi troviamo la ripetizione di queste tradizioni in ogni epoca della storia, in quasi tutti i vecchi frammenti che ci sono pervenuti dall'antichità.

Eliano conservava un estratto di Teofrasto scritto ai tempi di Alessandro Magno: è un dialogo tra il frigio Mida e Sileno. Il primo è informato di un continente che esisteva nei tempi antichi, così immenso, che Asia, Europa ed Africa messe insieme sarebbero apparse semplici isole al suo confronto. *Fu quest'ultimo a produrre* animali e piante di mole gigantesca. Qui, dice Sileno, crescevano degli uomini di statura doppia di quella del più alto uomo di questo tempo (del narratore), e la loro vita durava il doppio. Essi avevano città opulente, con templi, e una di queste città contava più di un milione di abitanti; l'oro e l'argento vi si trovavano in grande abbondanza.

L'idea di Grote che l'Atlantide non fosse che un mito nato da un miraggio — nuvole in un cielo abbagliante che assumevano l'aspetto d'isole su un mare d'oro — è troppo falsa per occuparsene oltre.

---

[47] Il dott. Kenealy, nel suo *Book of God* (pp. 162–163) cita Vallancey, che dice: "Non era una settimana che ero sbarcato in Irlanda da Gibilterra... dove avevo studiato l'Ebraico e il Caldeo con ebrei di vari paesi... quando sentii una giovane contadina dire a un pastore che le stava vicino: "Feach and Maddin Nag" (Guarda la Stella del Mattino) indicando il pianeta Venere, la Maddina Nag dei caldei". (pp. 162, 163.)

[48] Libro IV.

[49] Ci fu un tempo che tutto il mondo, tutta l'umanità, aveva una sola religione e parlava una sola lingua. Faber dice con ragione: "Tutte le religioni della terra erano al princìpio una sola, e sono provenute da un "solo centro".

[804] A

ALCUNE DICHIARAZIONI SULLE ISOLE E I CONTINENTI SACRI NEI CLASSICI, SPIEGATE ESOTERICAMENTE.

Tutto ciò che precede era ben noto a Platone e a molti altri. Ma siccome nessun Iniziato aveva il diritto di divulgare quello che sapeva, alla posterità non è giunto che qualche vago indizio. Avendo per scopo di istruire più come moralista che come geografo, etnologo o storico, il filosofo greco identificò la storia dell'Atlantide, che abbracciava milioni di anni, con un evento che collocò su un'isola relativamente piccola, lunga 3000 stadi e larga 2000 (Km. 550 e 370), che è circa la dimensione dell'Irlanda, mentre i sacerdoti dicevano che l'Atlantide era un continente vasto come "tutta l'Asia e la Libia messe insieme.[1] Ma, benché alterata nel suo aspetto generale, la narrazione di Platone porta in sé l'impronta della verità.[2] In ogni caso, non è stato lui ad inventarla, perché Omero, che lo aveva preceduto di più secoli, parla anch'egli, nella sua *Odissea*,[3] degli Atlanti — che sono i nostri Atlantidei — e della loro isola. Dunque la tradizione è più antica del bardo di Ulisse. Gli Atlanti e gli Atlantidi della mitologia sono basati sugli Atlanti e gli Atlantidi della storia. Tanto Sanchoniaton che Diodoro hanno conservato le storie di quegli eroi ed eroine, anche se parecchi dei loro racconti possono essere confusi con elementi mitici.

Anche ai nostri tempi assistiamo al fatto straordinario che personaggi relativamente recenti come Shakespeare e Guglielmo Tell siano poco meno che negati, un tentativo fatto per dimostrare che uno è un *nom de plume*, l'altro una persona che non è mai esistita. Dunque, perché meravigliarsi che due Razze potenti — i Lemuriani e gli Atlantidei — col tempo siano state confuse e identificate con un popolo mezzo mitico, che portava lo stesso patronimico?

Erodoto parla degli Atlanti — un popolo dell'Africa Occidentale — che **[805]** diedero il loro nome al Monte Atlante; che erano vegetariani, e "il cui sonno non è mai stato disturbato da sogni"; e che inoltre:

> Ogni giorno maledicevano il sole al suo sorgere e al suo tramonto, perché il suo calore eccessivo li scottava e li tormentava.[4]

Queste affermazioni sono basate su fatti morali e psichici, e non su disturbi fisiologici. La storia di Atlante ne dà la chiave. Se il sonno degli Atlantidei non era mai disturbato da sogni, è perché quella tradizione si riferiva ai primi Atlantidei, l'organismo e il cervello dei quali non erano abbastanza consolidati, in senso fisiologico, da permettere ai centri nervosi di agire durante il sonno. Per l'altra affermazione — che tutti i giorni "maledicevano il sole" —non aveva nulla a che fare con il calore, ma con la degenerazione morale che si sviluppava nella Razza; questo è spiegato nei nostri Commentari:

Essi [*la sesta sottorazza degli Atlantidei*] *praticavano incantesimi magici anche contro il Sole*, e se non riuscivano, lo maledicevano. Agli stregoni della Tessaglia si attribuiva il potere di richiamare giù la Luna, come ci assicura la storia greca. Gli Atlantidei dei tempi successivi erano rinomati per i loro poteri magici e per la loro malvagità, l'ambizione e lo spregio degli Dèi. Quindi, sono le stesse tradizioni che presero forma nella *Bibbia*, sui giganti antidiluviani e la Torre di Babele, e che si trovano anche nel *Libro di Enoch.*

---

[1] *Crizia*, tradotto da Davis, pag. 415.

[2] La veridicità di Platone è stata messa in dubbio in modo cosi ingiustificato, anche da critici benevoli, come il prof. Jowett, quando si trattava della storia dell'Atlantide, che ci sembra opportuno citare la testimonianza di uno specialista in materia: sarà sufficiente per mettere in posizione ridicola quelli che non sono che dei cavillatori letterari.

"Se la nostra conoscenza dell'Atlantide fosse più completa, si riscontrerebbe senza dubbio che ogni volta che i popoli d'Europa sono d'accordo con i popoli d'America, gli uni e gli altri sono d'accordo con i popoli dell'Atlantide... Si vedrà che ogni volta che Platone ci fornisce qualche informazione sull'Atlantide, noi verifichiamo che quest'accordo esiste. Esso esiste in architettura, scultura, navigazione, incisioni, scrittura, nell'esistenza di un clero regolare, nel modo di adorare, nell' agricoltura e nella costruzione di strade e canali; ed è ragionevole supporre che la stessa corrispondenza si estenda a tutti i dettagli minori….." (Donnelly, *Atlantis*, pag. 164, 24ª edizione.)

[3] [II, 244–45. – B. de Zirkoff.]

[4] [*Storie*, IV, 184. – B. de Zirkoff.]

Diodoro cita uno o due altri fatti; gli Atlantidei si vantavano di possedere la terra nella quale erano nati tutti gli Dèi; e anche di aver avuto Urano come primo Re, che fu pure il primo ad insegnare loro l'Astronomia.[5] Ben poco più di questo ci è pervenuto dall'antichità.

Il mito di Atlante è un'allegoria facile da capire. Atlante è l'insieme dei vecchi Continenti, Lemuria e Atlantide, combinati e personificati in un solo simbolo. I poeti attribuiscono ad Atlante, come a Proteo, una sapienza superiore e una scienza universale, e soprattutto *una conoscenza completa delle profondità dell'oceano;* infatti entrambi i Continenti ospitarono Razze istruite da Maestri *divini,* ed entrambi finirono in fondo al mare, dove ora dormono fino alla loro prossima riapparizione fuori dalle acque. Atlante è figlio di una ninfa dell'oceano, e sua figlia è Calipso, la "profondità delle acque". L'Atlantide è stata sommersa dalle acque, e la sua progenie ora dorme il suo sonno eterno sul fondo dell'oceano. L'*Odissea* ne fa il guardiano e il **[806]** "sostegno" dei grandi pilastri che separano i Cieli dalla Terra. Egli è il loro "supporto". E siccome entrambe, la Lemuria distrutta dai fuochi sottomarini, e l'Atlantide sommersa dalle onde, perirono nelle profondità dell'oceano,* si diceva che Atlante fosse stato costretto a lasciare la superficie della Terra per raggiungere il fratello Giapeto nelle profondità del Tartaro.[6] Sir Theodore Martin interpreta giustamente che quest'allegoria significa:

> [Atlante], che sta sul fondo solido dell'emisfero inferiore dell'universo, e così sostiene contemporaneamente il disco della terra e la volta del cielo, l'inviluppo solido dell'emisfero superiore.[7]

Infatti, Atlante è l'Atlantide, che sostiene sulle sue "spalle" i nuovi continenti e i loro orizzonti.

Decharme, nella sua *Mythologie de la Grèce Antique,* esprime un dubbio sulla correttezza della traduzione di Pierron della parola omerica ἔχει con *sustinet,* non essendo possibile pensare:

> Come Atlante possa sostenere contemporaneamente parecchie colonne situate in varie località."[8]

Se Atlante fosse un individuo, sarebbe una traduzione inaccettabile. Ma siccome personifica un Continente occidentale, che si dice sostenga il Cielo e la Terra insieme,[9] cioè i piedi del gigante premono la Terra, mentre le spalle sostengono la volta celeste— allusione ai giganteschi picchi dei due Continenti, la Lemuria e l'Atlantide — l'appellativo "sostenitore" diviene correttissimo. Mentre non rende lo stesso senso il termine *conservator,* per tradurre il greco ἔχει, che Decharme, seguendo Sir Theodore Martin, ritiene che significhi Φυλάσσει [sorvegliare o custodire] e ἐπιμελίται [incaricarsi di].

La concezione era certamente dovuta alla gigantesca catena di montagne che correvano lungo la crosta o il disco terrestre. Questi picchi montuosi affondavano le loro radici fino al fondo dell'oceano, mentre alzavano la testa verso il cielo, e le loro vette si perdevano tra le nuvole. Gli antichi continenti avevano più montagne che vallate. L'Atlante e il Picco di Teneriffe, ora due resti ridotti dei due Continenti perduti, erano tre volte più alti nei tempi della Lemuria, e due volte in quelli dell'Atlantide, per cui i libici chiamavano i Monti dell'Atlante "Colonna del Cielo", secondo Erodoto,[10] mentre Pindaro qualificava "Pilastro Celeste" l'Etna, più recente.[11]

L'Atlante, al tempo della Lemuria, era una montagna insulare inaccessibile, mentre il continente africano non era ancora **[807]** emerso; ed ora è l'unica vestigia occidentale che sopravvive *indipendente,* appartenuto al Continente sul quale la Terza Razza nacque, si

---

[5] [*Bibliotheca*, III, 54, 56. – B. de Zirkoff.]

[*] I cristiani non dovrebbero fare obiezioni a questa dottrina della distruzione periodica dei continenti per fuoco e per acqua, giacchè San Pietro dice che "la terra sta fuori dall'acqua e nell'acqua, cosicchè il mondo che era allora però inondato dall'acqua, ma i cieli e la terra che sono adesso sono riservati al fuoco" (V. anche *Lives of Alchemystical Philosophers*, di anonimo, Londra, 1815, pag. 4.)

[6] Esiodo, *Teogonia*, 507 – 509; Omero, Odissea, I, 52–53.

[7] *Mémoires de l'Académie des Inscriptions*, pag. 176.

[8] [*Mythologie de la Grèce Antique*, pag. 314, nota. – B. De Zirkoff.]

[9] Eschilo, *Prometeo Incatenato*, 351, 429, ecc.

[10] *Storia*, Libro IV, 184.

[11] *Pyth*., i, 20; Decharme, op. cit., pag. 315.

sviluppò e decadde,[12] giacchè l'Australia ora appartiene al Continente orientale. Secondo la Tradizione Esoterica, essendosi il fiero Atlante sommerso per un terzo nell'acqua, le altre due parti rimasero come eredità dell'Atlantide. Anche questo era noto ai sacerdoti dell'Egitto e allo stesso Platone, e solo il solenne impegno al segreto, esteso poi anche ai Misteri del Neoplatonismo, impedì che tutta la verità fosse divulgata.[13] E la conoscenza dell'ultima isola dell'Atlantide era infatti tanto segreta — nei riguardi dei poteri superumani posseduti dai suoi abitanti, gli ultimi discendenti diretti degli Dèi o Re divini, come si pensava — che divulgare la sua esistenza e la sua posizione era punito con la morte.

Teopompo dice altrettanto nella sua sospettatissima *Merope*, quando parla dei fenici, i soli navigatori dei mari che solcano le coste dell'Africa; e lo facevano con tanto mistero, che spesso affondavano le loro navi per farne perdere ogni traccia agli stranieri troppo curiosi.[14] Ci sono degli orientalisti e degli storici — e sono la maggioranza — che, mentre rimangono indifferenti al linguaggio piuttosto brutale della *Bibbia* e a certi eventi ivi narrati, mostrano grande disgusto per l'"immoralità" nel Pantheon dell'India e della Grecia.[15] Si potrà dire che prima di loro Euripide, Pindaro e anche Platone esprimono lo stesso disgusto, che anch'essi si sentono irritati per le fole inventate: "quelle storie miserabili dei poeti", come dice Euripide.[16]

[808] Ma forse può esserci stata un'altra ragione per questo. Per coloro che sapevano che il simbolismo teogonico ammette più di una chiave, era un errore esprimersi in un linguaggio così crudo ed ingannevole; poiché, se il filosofo colto e sensibile poteva discernere il seme della sapienza sotto la dura scorza del frutto, e sapeva che questo celava le più grandi leggi e verità della natura fisica e psichica e l'origine di tutte le cose, non era lo stesso per i profani non iniziati. Per lui, il senso letterale era religione*;* l'interpretazione era sacrilegio. E questo senso letterale non poteva né educarlo né renderlo più perfetto, vedendo che tali esempi gli venivano dai suoi Dèi. Ma per il filosofo, specialmente l'Iniziato, la *Teogonia* è storica come può esserlo qualsiasi altra storia. Platone la accetta come tale, e rivela, delle sue verità, quel tanto che gli poteva permettere il suo giuramento.

Il fatto che gli Atlantidei proclamavano Urano loro primo re, e che Platone comincia la sua storia dell'Atlantide dalla separazione del grande Continente da parte di Nettuno, nipote di Urano, prova che ci furono continenti prima dell'Atlantide, e re prima di Urano. Infatti, Nettuno, al quale toccò tutto il grande Continente, trovò su un'isoletta solo una coppia *umana* fatta di creta: cioè i primi uomini fisici, la cui origine risale alle ultime sottorazze della Terza Razza-Radice. Il dio sposò la loro figlia Clito, e il suo primo figlio Atlante ricevette come sua parte la montagna ed il continente che furono chiamati con il suo nome.*

Ora, tutti gli Dèi dell'Olimpo, come quelli del Pantheon indiano e come i Rishi, erano

---

[12] Questo non significa che Atlante sia la località dove essa decadde, poichè questo ebbe luogo nell'Asia settentrionale e centrale, ma che Atlante formava parte del Continente.

[13] Se Diocleziano non avesse bruciato le opere esoteriche degli egiziani, nel 296 d. C., insieme ai loro libri sull'alchimia, "περί χυμείας άργύρου καί χρυσου" [sulle proprietà alchemiche dell'oro e dell'argento.]; se Cesare non avesse bruciato 700.000 rotoli ad Alessandria, e Leo III Isauro 300.000 a Costantinopoli (ottavo secolo), e i maomettani tutto quello su cui potevano mettere le loro mani sacrileghe – il mondo oggi potrebbe saperne di più su Atlantide. Poichè l'Alchimia nacque in Atlantide durante la Quarta Razza, ed ebbe la sua rinascita solo in Egitto.

[14] [Vedi Felix Jacoby, *Fragments der griechischen Historiker*, Vol. II, pag. 522. – B. de Zirkoff.]

[15] Le conferenze del prof. Max Müller — *On the Philosophy of Mythology* — sono davanti ai nostri occhi. Leggiamo le sue citazioni di Eraclito (460 a. C.), in cui dichiara che Omero meritava "di essere espulso dalle assemblee pubbliche e flagellato"; e di Senofane [580-485 a. C.] che "ritiene Omero ed Esiodo responsabili delle superstizioni popolari della Grecia", e di attribuire "agli dèi tutto ciò che è ignobile e scandaloso per gli uomini... atti illeciti, come furto, adulterio e frode". Alla fine, il professore di Oxford cita la traduzione di Platone del prof. Jowett, dove Platone insegna ad Adeimanto (*Repubblica*) che "al giovane [nello stato] non si dovrebbe insegnare che, commettendo i peggiori crimini, egli è lungi dal fare qualcosa di male, e che egli può punire suo padre [come Zeus con Krono]... nel modo che più gli piace, e cosi non farà che seguire l'esempio del primo e più grande degli dèi... Nella mia opinione, queste storie *non sono da ripetere*. A questo, il prof. Max Müller risponde che: "la religione greca era chiaramente una religione nazionale e *tradizionale*, e come tale partecipava tanto dei vantaggi che degli svantaggi di *questa forma di credenza religiosa*", mentre la religione cristiana è *storica* e in grande misura individuale, e possiede il vantaggio di un codice autorizzato e di un sistema definito di dogmi" (pag. 349) Tanto peggio se è "storica"; certamente l'incidente di Lot con le sue figlie ne avrebbe solo guadagnato, se fosse stato "allegorico".

[16] άοιδων οίδε δύστηνοι λόγοι, *Hercules Furens*, 1346, ed. Dindorf.

* *Crizia*, 421.

personificazioni in sette forme: (1) dei Noumeni dei Poteri Intelligenti della Natura; (2) di Forze Cosmiche; (3) di Corpi Celesti; (4) di Dèi o Dhyân Chohan; (5) di Poteri Psichici e Spirituali; (6) di Re Divini sulla Terra, o incarnazioni di Dèi; (7) di Eroi o Uomini Terrestri. La facoltà di discernere tra queste sette forme quella voluta, è sempre appartenuta agli Iniziati, i cui primi predecessori avevano creato questo sistema simbolico ed allegorico.

Così, mentre Urano (o la Legione rappresentante questo gruppo celeste) regnò e governò la Seconda Razza e il suo (allora) Continente, Saturno, cioè Crono, governò i Lemuriani; e Giove, Nettuno[17] ed altri combatterono, nell'allegoria, per l'Atlantide, che era tutta la Terra **[809]** all'epoca della Quarta Razza. Poseidone, l'ultima isola dell'Atlantide — il "terzo passo" di Idaspati, o Vishnu, nel linguaggio mistico dei Libri Segreti — durò fino a circa 12.000 anni fa.[18] Gli Atlantidei di Diodoro avevano ragione a dichiarare che nel loro paese, la regione intorno al Monte Atlante, "gli Dèi erano nati", cioè erano "incarnati". Ma solo dopo la quarta incarnazione divennero, per la prima volta, re e governatori umani.

Diodoro parla di Urano come del primo re di Atlantide, confondendo i Continenti,[19] coscientemente o no; ma, come abbiamo osservato, Platone corregge indirettamente l'affermazione. Il primo istruttore di Astronomia per gli uomini fu Urano, che è uno dei sette Dhyân Chohan del secondo Periodo o Razza. Così, anche nel secondo Manvantara, quello di Svârochisha, tra i sette figli del Manu, gli Dèi o Rishi che presiedevano quella Razza, troviamo Jyotis,[20] l'istruttore di Astronomia (Jyotisha), uno dei nomi di Brahmâ. Ugualmente i cinesi onorano Tien (il Cielo, Urano) chiamandolo il loro primo istruttore di Astronomia. Urano diede nascita ai Titani della Terza Razza, e questi, impersonati da Saturno-Crono, lo mutilarono. Infatti, poiché i Titani *caddero nella generazione* quando "la creazione tramite la *volontà* fu sostituita dalla procreazione fisica", essi non avevano più bisogno di Urano. E qui, ci sia permessa e perdonata una breve digressione. In conseguenza dell'ultima produzione letteraria di Gladstone nel *Nineteenth Century,* "The Greater Gods of Olympos", le idee del pubblico in generale sulla mitologia greca sono state ancora più pervertite e deformate. Ad Omero è attribuito un pensiero intimo, che Gladstone considera "la vera chiave della concezione omerica", mentre questa "chiave" non è che uno"schermo".

[Poseidone] "in realtà, è essenzialmente della terra, terrestre…forte e dispotico, sensuale e molto geloso e vendicativo",

ma ciò perché simbolizza lo Spirito della Quarta Razza-Radice, il Signore dei Mari, quella Razza che vive sopra la superficie dei mari,[21] che è composta dai giganti, i figli di Eurimedone, la razza che generò Polifemo, il Titano, e i Ciclopi con un occhio. Benché sulla Quarta Razza regni Zeus, la governa Poseidone, che costituisce la vera chiave della triade dei **[810]** Fratelli Cronidi e delle nostre razze *umane.* Poseidone e Nereo sono *uno solo;* il primo, il Signore dello Spirito di Atlantide prima dell'inizio della sommersione; l'altro, dopo. Nettuno è la forza titanica della Razza *vivente;* Nereo il suo spirito, reincarnato nella susseguente Quinta Razza, gli Ariani; e questo è ciò che il grecista inglese non ha né scoperto, né vagamente intravisto. Eppure, egli fa parecchie osservazioni sulla "abilità" di Omero, che non nomina mai Nereo; al suo nome arriviamo solo attraverso il patronimico delle Nereidi!

Così, la tendenza degli ellenisti, anche dei più eruditi, è di limitare le loro speculazioni alle immagini exoteriche della Mitologia e perdere di vista il loro significato intimo; il caso di Gladstone che abbiamo visto ne è un esempio notevole. Mentre è una delle figure più rinomate del nostro tempo come statista, è allo stesso tempo uno dei letterati più colti a cui l'Inghilterra abbia dato nascita. La letteratura greca è stata lo studio preferito della sua vita, e in mezzo all'agitazione degli affari pubblici egli ha trovato il tempo di arricchire la letteratura

[17] Nettuno o Poseidone è l'Idas-pati indù, identico a Nârâyana (l'agitatore delle acque) o Vishnu, e, come questo dio indù, egli è mostrato mentre attraversa tutto l'orizzonte in *tre passi*. Idas-pati significa anche "il Maestro delle Acque".

[18] L'asserzione di Bailly che i 9000 anni menzionati dai sacerdoti egiziani non si riferissero ad "anni solari", è infondata. Bailly non sapeva nulla di Geologia e dei suoi calcoli; altrimenti avrebbe parlato diversamente.

[19] [Bibliotheca, III, 56. – B. de Zirkoff.]

[20] Vedi *Matsya Purâna*, che lo colloca tra i sette Prajâpati di quel periodo.

[21] *Iliade*, xxiv, 79.

contemporanea di contributi alla cultura greca, che renderanno il suo nome famoso nelle generazioni a venire. Ma allo stesso tempo, come sua ammiratrice, l'Autrice della presente opera non può non sentire un profondo rammarico perché la posterità, pur riconoscendo la sua profonda erudizione e la sua splendida cultura, nella grande luce che *dovrà* rischiarare tutta la questione del simbolismo e della mitologia, avrà il dovere di giudicare che egli non è riuscito ad afferrare lo spirito del sistema religioso, che ha spesso criticato dal punto di vista del cristiano dogmatico.

Nei tempi futuri si capirà che la chiave esoterica dei misteri delle Teogonie e delle Scienze cristiane come di quelle greche, è la Dottrina Segreta delle nazioni preistoriche che egli, come tanti altri, ha negato. Questa Dottrina è la sola che può ritrovare la parentela fra tutte le speculazioni religiose umane, e anche fra le cosiddette "rivelazioni", e il suo insegnamento infonde lo spirito di vita in quelle figure inanimate dei monti Meru, Olimpo, Valhalla o Sinai. Se Gladstone fosse più giovane, i suoi ammiratori potrebbero sperare che i suoi studi letterari siano coronati dalla scoperta di questa verità basilare. Ma come stanno le cose, egli non fa che sciupare le ore più preziose della sua maturità in dispute futili con quel gigante del libero pensiero che è il Colonnello Ingersoll, lottando con armi di tempra exoterica, tolte dall'arsenale del letteralismo ignorante. Questi due grandi polemisti sono ugualmente ciechi al vero significato esoterico dei testi che si lanciano uno in **[811]** testa all'altro come proiettili, mentre è solo il mondo a soffrire di queste controversie; poiché uno aiuta a rafforzare le schiere del Materialismo, l'altro quelle del cieco settarismo del senso letterale. Ed ora, torniamo al nostro argomento.

Molte volte si parla dell'Atlantide sotto un altro nome, sconosciuto ai nostri commentatori. Il *potere dei nomi* è grande, ed era conosciuto fin dai primi uomini istruiti dai Maestri *Divini*. Solone, avendolo studiato, tradusse i nomi "atlantidei" con nomi inventati da lui stesso. E quanto al continente dell'Atlantide, è bene non dimenticare che i racconti tramandatici dagli antichi scrittori greci contengono parecchia confusione di affermazioni, perché alcuni si riferiscono al grande Continente, ed altri all'ultima isoletta di Poseidone. È invalsa l'abitudine di usarli solo per quest'ultima, ma che non è sempre così risulta evidente dall'incompatibilità di diversi racconti riguardo alla dimensione, ecc., dell'"Atlantide".

Cosi, nel *Crizia,* Platone dice che la pianura circondante la città era a sua volta circondata da catene di montagne; la pianura era ben livellata, di forma oblunga, diretta da nord a sud, tremila stadi in una direzione e duemila nell'altra; la pianura era circondata da un enorme canale profondo 101 piedi, largo 606 e lungo 1,250 miglia (mt. 30,8; mt. 184,7; km. 2.012)

Invece, in altri luoghi, la dimensione di tutta l'*isola* di Poseidone è circa quella assegnata qui alla sola "*pianura* attorno alla città". Evidentemente, una serie di informazioni si riferisce al grande Continente, e l'altra al suo ultimo resto, l'isola di Platone.

Ed inoltre, l'esercito permanente dell'Atlantide si fa ammontare a più di un milione di uomini; la sua flotta a 1200 navi e 240.000 uomini. Tali cifre sono del tutto inammissibili per un piccolo stato insulare delle dimensioni dell'Irlanda!

Le allegorie greche davano ad Atlante, o Atlantide, sette figlie — le sette sottorazze — i cui nomi sono Maia, Elettra, Taigeta, Asterope, Merope, Alcione e Celeno. Questo in senso etnologico, giacchè esse hanno sposato Dèi e sono divenute madri di eroi famosi, fondatori di nazioni e citta. Astronomicamente, le Atlantìdi sono divenute le sette Pleiadi (?). Nella Scienza Occulta sono entrambe in relazioni con i destini delle nazioni, destini formati dagli eventi passati delle loro prime vite, secondo la legge del Karma.

[812] Tre grandi nazioni nell'antichità vantavano una discendenza diretta dal regno di Saturno o Lemuria, confuso con l'Atlantide parecchie migliaia di anni prima della nostra èra; erano gli egiziani, i fenici (vedi Sanchoniaton) ed i greci antichi (vedi Diodoro, dopo Platone). Ma la più antica regione dell'Asia — l'India — può anch'essa rivendicare la stessa discendenza. Le sottorazze, guidate dalla legge del Karma, o destino, ripetono inconsciamente i primi passi delle loro rispettive Razze-Radici. Come i Brâhmani, di colorito relativamente chiaro in confronto con i dravidi più scuri, quando invasero l'India venivano dal nord, così la

quinta razza, gli Ariani, deve ricercare la sua origine nelle regioni settentrionali. Le Scienze Occulte dicono che i fondatori delle Razze-Radici, i rispettivi gruppi di Prâjapati, sono stati tutti collegati con la Stella Polare. Nel Commentario troviamo:

Colui che capisce l'età di Dhruva,[22] *che consiste di 9.090 anni mortali, capirà i tempi dei Pralaya, il destino finale delle nazioni, o Lanu.*

Inoltre, deve esserci stata una buona ragione perché una nazione asiatica dovesse porre i suoi grandi Progenitori e Santi nell'Orsa Maggiore, *una costellazione settentrionale.* In ogni modo, sono passati 70.000 anni da quando *il polo della terra è rivolto al punto più lontano della coda dell'Orsa Minore;* e molte migliaia di più da quando i sette Rishi poterono essere identificati con la costellazione dell'Orsa Maggiore.

La razza Ariana era nata e si era sviluppata nel lontano Nord, anche se dopo la sommersione dell'Atlantide le sue tribù emigrarono più a Sud in Asia. Così Prometeo è figlio di Asia; e Deucalione, suo figlio, il Noè della Grecia — colui che creò gli uomini dalle pietre della madre Terra — è chiamato scita nordico da Luciano, che fa Prometeo fratello di Atlante, incatenato al Monte Caucaso, in mezzo alle nevi.[23]

La Grecia aveva il suo Apollo *Iperboreo,* come il suo Apollo *Meridionale.* Così, quasi tutti gli Dèi dell'Egitto, della Grecia e della Fenicia, come quelli degli altri Pantheon, sono nordici, e hanno un'origine in Lemuria verso la fine della Terza Razza, dopo che **[813]** si era compiuta la sua piena evoluzione fisica e fisiologica.[24] Si potrebbe provare che tutte le "favole" della Grecia sono costruite su fatti storici, se appena questa storia fosse passata alla posterità non alterata dai miti. I Ciclopi "con un unico occhio", i giganti favolosi, figli del Cielo e della Terra — in numero di tre, secondo Esiodo — erano le ultime tre sottorazze lemuriane, e l'"occhio unico" è un'allusione all'occhio della Saggezza;[25] giacché i due occhi frontali si svilupparono pienamente come organi solo all'inizio della Quarta Razza. L'allegoria di Ulisse, i cui compagni furono divorati mentre egli stesso si salvò accecando l'occhio di Polifemo con un tizzone acceso, è basata sull'atrofia psicofisiologica del "terzo occhio". Ulisse appartiene al ciclo degli eroi della Quarta Razza, e benché sia un "saggio" agli occhi di questa, dev'essere stato un dissoluto nell'opinione dei Ciclopi pastorali.[26]

La sua avventura con questi — una razza di giganti selvaggi, l'antitesi della colta civiltà dell'*Odissea* — è un ricordo allegorico del passaggio graduale dalla civiltà ciclopica della pietra e delle costruzioni colossali alla cultura più sensuale e fisica degli Atlantidei, che finì col far perdere, all'ultima parte della Terza Razza, il suo occhio spirituale che penetrava tutto. L'altra allegoria, che fa uccidere i Ciclopi da Apollo per vendicare la morte di suo figlio Asclepio, non si riferisce alle tre sottorazze rappresentate dai tre figli del Cielo e della Terra, ma ai Ciclopi iperborei arimaspiani, gli ultimi della razza dotati dell'"occhio della Saggezza". I primi hanno lasciato vestigia delle loro costruzioni dappertutto, nel Sud come nel Nord; gli ultimi furono confinati solo nel Nord. Così Apollo — dio specialmente dei Veggenti, e il cui dovere era di punire le profanazioni — li uccise (le sue frecce rappresentano le passioni

[22] L'equivalente di questo nome è dato nell'originale.

[23] Si dice che Deucalione abbia introdotto in Fenicia il culto di Adone e Osiride. E questo culto è quello del Sole, perduto e ritrovato nel suo senso astronomico. Solo al Polo il Sole muore per un periodo di sei mesi, mentre alla latitudine di 68° rimane morto solo per quaranta giorni, come durante le feste di Osiride. I due culti erano nati nella Lemuria settentrionale, su quel continente del quale l'Asia era una sorta di prolungamento interrotto, che si estendeva sino alle regioni polari. Questo è spiegato bene da Gebelin nelle sue *Allègories d'Orient*, pag. 246, e da Bailly; benchè nè Ercole nè Osiride siano miti solari, salvo in uno dei loro sette aspetti.

[24] Gli Iperborei, ora considerati mitici, sono descritti (Erodoto, IV, 33-5; Pausania, I, 31, 32; V, 7, 8; X,5, 7, 8) come gli amati sacerdoti e servitori degli Dèi, soprattutto di Apollo.

[25] I Ciclopi non sono i soli ad essere rappresentati, nella tradizione, dotati di "un solo occhio." Gli Arimaspi erano un popolo scita, e si credeva che anch'essi avessero un occhio solo. (*Géographie Ancienne* Vol. II, pag. 321.) Sono loro quelli che Apollo distrusse con le sue saette.

[26] Ulisse era naufragato sull'isola di Eea, dove Circe aveva trasformato tutti i suoi compagni in maiali, *in conseguenza del loro carattere voluttuoso*; poi fu gettato su Ogigia, l'isola di Calipso, dove per circa sette anni visse in relazione illecita con la Ninfa. Ebbene, Calipso era una figlia di Atlante (*Odissea*, Libro XII), e tutte le antiche versioni tradizionali dicono dell'isola di Ogigia che era molto lontana della Grecia, esattamente "in mezzo all'oceano, identificandola così con l'Atlantide.

umane, ardenti e letali) e nascose il suo arco dietro una montagna delle regioni iperboree.[27] Nel senso cosmico ed astronomico, questo dio iperboreo è il Sole personificato, che durante il corso dell'Anno Siderale — 25.868 anni — modifica i climi sulla superficie della Terra, facendo fredde le regioni **[814]** tropicali e *vice versa*. Nel senso psichico e spirituale, il suo significato è assai più importante. Come osserva con ragione Gladstone nel suo "The Greater Gods of Olympos":

> Le qualità di Apollo (assieme a quelle di Atena) sono impossibili da spiegare senza risalire a sorgenti che si trovano oltre il limite delle tradizioni a cui comunemente si ricorre per illustrare la mitologia greca.[28]

La storia di Latona (Leto), madre di Apollo, è molto significativa in vari sensi. Astronomicamente, Latona è la regione polare e la notte, che dà la nascita al Sole, Apollo, Febo, ecc. Essa è nata nelle regioni iperboree, i cui abitanti erano tutti sacerdoti di suo figlio, e che celebravano la sua resurrezione e discesa alle loro terre ogni diciannove anni, al rinnovo del ciclo lunare.[29] Geologicamente Latona è il Continente iperboreo e la sua razza.[30]

Quando il senso astronomico cede il posto a quello spirituale e divino — Apollo e Atena che assumono la forma di "uccelli", simbolo e glifo delle divinità e degli angeli più elevati — allora il dio splendente assume poteri creatori divini. Apollo diventa la personificazione della chiaroveggenza, quando manda il doppio astrale di Enea nel campo di battaglia,[31] ed ha la virtù di apparire ai suoi veggenti restando invisibile agli altri presenti;[32] virtù che d'altronde appartiene a tutti gli altri Adepti.

II re degli Iperborei era dunque il figlio di Borea, il vento del Nord, il Sommo Sacerdote di Apollo. L'alterco tra Latona e Niobe — la Razza Atlantidea, madre di sette figli e sette figlie, personificanti le sette sottorazze e **[815]** le loro sette diramazioni,[33] rappresenta in allegoria la storia dei due Continenti. L'ira dei "Figli di Dio", o della "Volontà e dello Yoga", vedendo la continua degradazione degli Atlantidei, era grande;[34] e l'eccidio dei figli di Niobe per opera dei figli di Latona—Apollo e Diana, divinità di luce, saggezza e purezza o, astronomicamente, il Sole e la Luna, la cui influenza porta cambiamenti nell'asse della Terra, diluvi ed altri cataclismi cosmici— diviene ben chiara.[35] La leggenda delle lacrime incessanti di Niobe, il

---

[27] Igino, *Astronomia Poetica*, II, 15.
[28] *Nineteenth Century*, luglio 1887.
[29] Diodoro, *Bibliotheca*, II, 307.
[30] Per stabilire una differenza tra la Lemuria e l'Atlantide, gli antichi scrittori chiamavano quest'ultima Atlantide Nordica o Iperborea, e l'altra Meridionale. Cosi Apollodoro dice (*Mitologia*, Libro II): "I pomi aurei raccolti da Ercole non erano, come alcuni credono, in Libia: erano nell'Atlantide Iperborea". I greci naturalizzarono tutti gli Dèi che trovavano altrove, e li facevano elleni, e i moderni li hanno aiutati. Così anche i mitologi hanno cercato di fare dell'Eridano il fiume Po, in Italia. "Nel mito di Fetonte si dice che le sue sorelle piansero calde lacrime, che caddero nell'Eridano e furono trasformate in ambra! Ebbene, l'ambra si trova solo nei mari del Nord, nel Baltico. Fetonte che trova la morte mentre porta il caldo alle stelle gelide delle regioni boreali, risvegliando al Polo il Dragone irrigidito dal freddo, e che è precipitato nell'Eridano, è un'allegoria che si riferisce direttamente ai cambiamenti di clima in quei tempi lontani, quando le terre polari, da zona gelata, divennero un paese di clima moderato o caldo. L'usurpatore delle funzioni del Sole, Fetonte, precipitato nell'Eridano da Giove tonante, è un'allusione al secondo cambiamento avvenuto in queste regioni, quando la terra "dove fioriva la magnolia" tornò ad essere la terra desolata e inospitale dell'estremo nord e del ghiaccio eterno. Così, quest'allegoria abbraccia gli eventi di due Pralaya; e se ben compresa, potrebbe essere una dimostrazione della grande antichità delle razze umane.
[31] *Iliade*, V, 431 –53.
[32] Ibid., XVII, 322 –36.
[33] Per questo numero, vedi Apollodoro.
[34] Vedi Parte I, "I Figli di Dio e le Isole Sacre".
[35] Tanto occulto e mistico è uno degli aspetti di Latona, che l'hanno fatta riapparire anche nell'*Apocalisse* (XII), come una donna rivestita di Sole (Apollo) e con la Luna (Diana) sotto i piedi, e che, essendo incinta, "gridava tra le doglie e si travagliava per partorire". Un grande Drago rosso stava davanti alla donna, pronto a divorare il bambino. Essa generò un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con una verga di ferro, e che fu portato fino al trono di Dio: il Sole. La donna fuggì nel deserto, sempre inseguita dal Drago, che a sua volta fuggì ed emise dalla bocca un torrente d'acqua; la Terra venne in aiuto della donna, inghiottendo l'acqua; e il Drago si mise a combattere contro il resto della sua progenie, che prende gli ordini da Dio. (*Apocalisse*, XII, I, 17). Chi legge l'allegoria di Latona, perseguitata dalla vendetta della gelosa Giunone, riconoscerà l'identità delle due versioni. Giunone manda il Drago Pitone a perseguitare e distruggere Latona e divorare il suo bambino. Quest'ultimo è Apollo, il Sole, poichè il figlio dell' uomo "destinato a governare tutte le nazioni con una verga di ferro" (*Apocalisse*) non è certamente il dolce "Figlio di Dio", Gesù, ma il Sole fisico, "che governa tutte le nazioni"; il Drago è il Polo Nord, che gradatamente scaccia i primi Lemuriani dalle terre che diventano sempre più iperboree e inabitabili per coloro che, diventando uomini fisici, ora dovevano risentire delle variazioni climatiche. Il Drago non vuole permettere a Latona di "partorire", cioè al Sole di apparire. "Essa è cacciata dal cielo, e non trova un luogo dove possa

cui dolore indusse Giove a trasformarla in una fontana — l'Atlantide coperta dall'acqua — come simbolo non è meno descrittiva. Niobe, si ricordi, è figlia di una delle Pleiadi, o Atlantidi, dunque nipote di Atlante,[36] e così rappresenta le ultime generazioni del Continente condannato. Una giusta osservazione è quella di Bailly, che dice che l'Atlantide aveva un'influenza enorme nell'antichità. E aggiunge:

Se questi nomi mitici sono semplici allegorie, allora tutto ciò che essi hanno di vero viene dall'Atlantide; se il racconto è una tradizione vera — sia pure alterata — allora la storia antica è tutta la loro storia .[37]

[816] Tanto è vero che tutti gli antichi scritti — in prosa e in poesia— sono pieni di reminiscenze dei Lemuro-Atlantidei, le prime razze *fisiche*, benché siano la Terza e la Quarta nell'evoluzione dell'umanità della Quarta Ronda sul nostro Globo. Esiodo riferisce la tradizione riguardante gli uomini dell'Età del Bronzo, che Giove aveva fatto con legno di frassino e che avevano i cuori più duri del diamante. Coperti di bronzo dalla testa ai piedi, passavano la vita combattendo. Di dimensioni mostruose, dotati di una forza terribile, dalle loro spalle discendevano braccia e mani invincibili, dice il poeta.[38] Tali erano i giganti delle prime razze fisiche.

Gli iraniani hanno un riferimento agli ultimi Atlantidei in *Yasna*, IX, 15. La tradizione sostiene che i "Figli di Dio", cioè i grandi Iniziati dell'Isola Sacra, si servirono del Diluvio per liberare la Terra da tutti i Maghi atlantidei. A Zaratustra, come uno dei "Figli di Dio", si rivolge il versetto:

Tu, o Zaratustra, hai fatto nascondere nella terra tutti i demoni [Maghi] che prima andavano per il mondo in forma umana. (li hai aiutati, cioè, ad immergersi.)

I Lemuriani, e anche i primi Atlantidei, erano divisi in due classi distinte: i "Figli della Notte" o dell'Oscurità, e i "Figli del Sole" o della Luce. Gli antichi libri ci narrano delle terribili battaglie tra i due, quando i primi, lasciando il paese delle Tenebre, da dove il Sole si allontana per lunghi mesi, discesero dalle loro regioni inospitali e "cercarono di strappare il Signore di Luce" dai loro fratelli più favoriti delle regioni equatoriali. Potranno dirci che gli antichi non sapevano nulla della lunga notte di sei mesi delle regioni polari. Che anche Erodoto, più istruito degli altri, accenna appena a un popolo che dorme per sei mesi dell'anno e rimane sveglio nell'altra metà. Eppure, i greci sapevano bene che c'era un paese nel Nord, dove l'anno era diviso in un giorno ed una notte, ciascuno della durata di sei mesi; infatti, Plinio lo disse chiaramente.[39] Essi parlano dei Cimmeri e degli Iperborei, e fanno una distinzione tra i due. I primi abitavano la Palus Maeotis, tra 45° e 50° di latitudine. Plutarco spiega che essi erano solo una *piccola parte di una grande nazione* che proveniva dagli sciti; la quale nazione si fermò presso il Tanai, dopo *aver attraversato l'Asia.*

Queste moltitudini bellicose prima vivevano sulle rive dell'Oceano, in foreste dense e *sotto un cielo tenebroso*. Quivi il polo tocca quasi la testa, quivi lunghe notti e lunghi giorni dividono l'anno.[40]

[817] Quanto agli Iperborei, questo popolo, come dice Solino Polistore:

Semina di mattina, miete a mezzogiorno, coglie i frutti la sera e li immagazzina nelle sue caverne per la notte.[41]

Anche gli autori dello *Zohar* conoscevano questi fatti, com'è scritto:

---

partorire", finchè Nettuno, l'Oceano, impietosito, rende immobile l'isola galleggiante di Delo (la ninfa Asteria, che fino ad allora si nascondeva da Giove sotto le onde dell'Oceano) e su quella Latona trova rifugio, e il dio luminoso Delius nasce; il dio che, appena nato, uccide Pitone, il gelo della regione artica, nella cui spire mortali tutta la vita si estingue. Lemuria si trasforma in Niobe-Atlantide, sulla quale il figlio Apollo regna, davvero con una verga di ferro, se Erodoto dice che gli Atlantidei *maledicono* il suo troppo calore. Questa allegoria è riprodotta nell'altro suo significato mistico (un'altra delle sette chiavi) nel capitolo ora citato dell' *Apocalisse.* Latona diventa una dea potente, e vede suo figlio oggetto di un culto (il culto solare) in quasi tutti i templi dell'antichità. Nel suo aspetto occulto, Apollo è il patrono del numero Sette. Egli è nato il settimo giorno del mese, e i cigni di Miorica nuotarono sette volte intorno all'isola di Delo, cantando l'evento; ha una Lira con sette corde: i sette raggi del sole e le sette forze della Natura. Ma questo è solo in senso astronomico, mentre ciò che precede è puramente geologico.

[36] Ovidio, *Metamorfosi*, VI.
[37] *Lettres sur l'Atlantide*, pag. 137.
[38] Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, 143.
[39] *Hist. Nat.*, IV, 12.
[40] *Marius.*
[41] Op. cit., c. 16.

Nel Libro di Hammannunah, il Vecchio (o l'Antico), apprendiamo... ci sono alcuni luoghi della terra che sono in luce mentre altri sono al buio; ed hanno la notte, mentre per gli altri è giorno; e ci sono luoghi dove è sempre giorno, o al più la notte dura appena qualche istante .[42]

L'isola di Delo, l'Asteria della Mitologia greca, non fu mai in Grecia, giacchè questo paese in quel tempo non esisteva ancora, neanche nella sua forma molecolare. Parecchi scrittori hanno provato che essa rappresentava una regione o un'isola, molto più grande dei piccoli frammenti di terra che poi divennero la Grecia. Tanto Plinio che Diodoro Siculo la collocano nei Mari del Nord. Uno la chiama Basilea o "Regale";[43] l'altro, Plinio, la chiama Osericta,[44] parola che, secondo Rudbeck[45]:

Aveva un significato, nelle lingue del nord, equivalente all' Isola dei Re Divini o anche Re-Dèi,

o anche "l'Isola Regale degli Dèi", perché lì erano nati gli Dèi, cioè che le Dinastie Divine dei Re di Atlantide sono originarie del luogo. I geografi e i geologi la cerchino fra quelle isole scoperte da Nordenskiöld nel viaggio fatto con la sua "Vega" fra le regioni artiche.[46] I Libri Segreti ci informano che *in quelle regioni il clima è cambiato più di una volta,* giacchè i primi uomini abitavano a quelle latitudini ora quasi inaccessibili. Esse erano un paradiso, prima di diventare l'inferno, l'oscuro Ade dei greci, e il freddo regno di Ade, dove la scandinava Hel, la dea-regina del paese dei morti regna nella profondità di Helheim e di Niflheim". Ma fu anche il luogo di nascita di Apollo, il più splendente degli Dèi in Cielo — astronomicamente — e il più illuminato dei Re Divini che regnarono sulle prime nazioni — nel senso umano. L'ultimo fatto è confermato nell'*Iliade*, dove si dice che Apollo sia **[818]** apparso quattro volte nella sua forma propria (come Dio delle Quattro Razze) e sei volte in forma umana,[47] cioè in relazione con le Dinastie Divine dei primi Lemuriani non separati.

Questi popoli misteriosi, le loro terre — ora divenute inabitabili — così come il nome dato all'"uomo", tanto vivo che morto, sono quelli che hanno fornito agli ignoranti Padri della Chiesa un'occasione di inventare un Inferno, che hanno trasformato in un luogo di fuoco invece che di gelo.[48]

Naturalmente, è evidente che né gli Iperborei né i Cimmeri, gli Arimaspi e nemmeno gli sciti, conosciuti e in comunicazione con i Greci, erano i nostri Atlantidei, ma erano tutti discendenti delle loro ultime sottorazze. I pelasgi erano certamente uno dei ceppi della futura Grecia, ed erano un avanzo di una sottorazza dell'Atlantide. Platone vi accenna parlando di questi, il cui nome, si afferma, deriva da *pelagus,* il "grande mare". Il Diluvio di Noè è astronomico ed allegorico, ma non mitico, giacchè è una storia basata sugli antichi resoconti degli uomini — o meglio delle nazioni — che furono salvati durante i cataclismi, in canoe, arche e navi. Nessuno pretende di dire che il caldeo Xisuthrus, l'indiano Vaivasvata, il cinese Peirun — il "Prediletto degli Dèi", che lo salvarono dai flutti in una canoa — o lo svedese Belgamer, per il quale gli Dèi fecero la stessa cosa nel Nord, siano uno stesso personaggio. Ma le leggende sono tutte derivate dal cataclisma che coinvolse tanto il Continente che l'Isola di Atlantide.

---

[42] *Qabbalah*, di Isaac Myer, pag. 139.
[43] Diodoro, II, 225.
[44] Op. cit., xxxvii, 2.
[45] Vol. I, pp. 462-464.
[46] Queste isole furono trovate "coperte di fossili di cavalli, montoni, buoi, ecc., fra ossa gigantesche di elefanti, mammut, rinoceronti" ecc. Se in quell'epoca non ci fossero stati uomini sulla terra, "come avrebbero potuto cavalli e montoni trovarsi in compagnia di enormi antidiluviani?" domanda un Maestro in una lettera. (*Buddhismo Esoterico*, pag. 67.) La risposta è data sopra nel testo.
[47] Op. cit., iv, 239-262.
[48] Una valida prova che tutti gli Dèi, le credenze religiose e i miti vengono dal Nord, che era anche la culla dell'uomo *fisico*, si trova in alcune parole significative, che hanno avuto origine fra le tribù del Nord, e rimangono tuttora, nel loro significato primordiale; ma, sebbene vi fosse un tempo in cui le nazioni del Nord parlavano " un solo linguaggio", queste parole hanno assunto un significato diverso per i greci e i latini. Una parola del genere è *mann*, *man*, un essere vivente, e *manes*, uomini morti. I lapponi ancora oggi chiamano i loro corpi manee (*Voyage de Rénard en Laponie*, i, 184.). *Mannus* è l'antenato della razza germanica; il *Manu* indù, l'essere pensante, [viene] da *man*; l'egiziano *Menes*, e *Minosse*, il Re di Creta, giudice delle regioni infernali dopo la sua morte, tutti provengono dalla stessa radice o parola.

L'allegoria dei giganti antidiluviani e dei loro atti di Magia non è un mito. Gli eventi biblici *sono* realmente rivelati. Ma né dalla voce di Dio tra lampi e tuoni sul Monte Sinai né da un dito divino che li abbia scritti su lastre di pietra, ma semplicemente attraverso la tradizione di sorgenti pagane.

Non è certo il *Pentateuco* che Diodoro recitava, quando parlava dei Titani, i giganti nati dal Cielo e dalla Terra, o meglio, nati dai **[819]** Figli di Dio, che presero per mogli le figlie degli uomini, che erano belle. Nè Ferecide citava il *Genesi*, quando dava sui giganti dei particolari che non sono nelle Scritture ebraiche. Egli dice che gli Iperborei erano della Razza dei Titani, una razza che discendeva dai primi giganti, e che quelle regioni iperboree furono il luogo d'origine dei primi giganti. I Commentari sui Libri Sacri spiegano che le dette regioni erano all'estremo Nord, ora le Terre Polari, il primo Continente pre-lemuriano, che un tempo abbracciava l'attuale Groenlandia, Spitzbergen, Svezia, Norvegia, ecc.

Ma chi erano i Nephilim del *Genesi* (VI, 4)? In Palestina, c'erano degli uomini paleolitici e neolitici molto tempo prima degli eventi riferiti nel Libro degli Inizi. La tradizione teologica identifica questi Nephilim come uomini pelosi, o satiri, ma questi erano mitici nella Quinta Razza, mentre i primi erano storici, tanto nella Quarta che nella Quinta Razza. Abbiamo detto altrove che cos'erano i prototipi di questi satiri, e abbiamo detto della bestialità degli Atlantidei all'inizio e alla fine. Qual'è il significato degli amori di Poseidone sotto una tale varietà di forme *animali?* Egli divenne un delfino per conquistare Anfitrite; un cavallo per sedurre Cerere; un ariete per ingannare Teofane[*], ecc.

Poseidone non è solo la personificazione dello Spirito e della Razza d'Atlantide, ma anche dei vizi di quei giganti. Gesenio ed altri dedicano tanto spazio al significato della parola Nephilim, e spiegano ben poco, ma gli Archivi Esoterici ci dicono che queste creature pelose sono gli ultimi discendenti di quelle Razze lemuro-atlantidee che generarono figli con femmine animali di specie ora estinte da molto tempo, producendo così uomini muti, "mostri", come dicono le Stanze.

La mitologia basata sulla *Teogonia* di Esiodo, che non è che una versione poetica di una tradizione, un'autentica storia orale, parla di tre giganti, chiamati Briareo, Cotto e Gige, viventi in una regione oscura, imprigionati da Crono per essersi ribellati contro di lui. Tutti e tre sono dotati, dal mito, di cento braccia e cinquanta teste; queste rappresentano le razze, quelle le sottorazze e le tribù. Si ricordi che in Mitologia quasi tutti i personaggi sono Dèi o semidèi, e nel secondo aspetto anche re o comuni mortali;[49] ma in tutti i casi rappresentano terre, isole, poteri della Natura, elementi, nazioni, razze e sottorazze; allora, il Commentario Esoterico **[820]** diventerà comprensibile. Esso dice che i tre giganti sono tre terre polari, che hanno cambiato forma più volte, ad ogni cataclisma, cioè ad ogni sparizione di un continente per far posto ad un altro. L'intero Globo è sconvolto periodicamente; e dall'apparizione della Prima Razza in poi è stato così sconvolto quattro volte. Ma benché tutta la faccia della Terra si sia trasformata ogni volta, la conformazione dei Poli Artico e Antartico è rimasta ben poco alterata. Le terre polari si uniscono tra loro e si separano in isole e penisole, ma essenzialmente rimangono sempre le stesse. Per questo l'Asia settentrionale è chiamata "La Terra Eterna o Perpetua", e l'Antartide la "Sempre Vivente" e la "Nascosta"; mentre il Mediterraneo, l'Atlantico, il Pacifico ed altre regioni spariscono e riappaiono a turno, sotto e sopra le Grandi Acque.

Dalla prima apparizione del grande Continente della Lemuria, i tre giganti polari sono stati imprigionati nel loro cerchio da Crono. La loro prigione è "circondata da un muro di bronzo, con un'uscita tramite porte fabbricate da Poseidone — o Nettuno — quindi dal mare, che essi non possono attraversare; e in questa regione umida, dove regna l'eterna oscurità, i tre fratelli

[*] [Figlia del re di Tracia Bisalte, amata da Poseidone che la rapì e la condusse nell'isola di Crumissa. Posidone aveva trasformato se stesso in un ariete e Teofane in una pecora; dalla loro unione nacque un ariete dal vello d'oro. –N.d.T.]

[49] Così, ad esempio, Gige è un mostro dalle cento braccia e dalle cinquanta teste, un semidio da un lato, e un lidio, il successore di Candauele, re del paese, dall'altro lato. Lo stesso si trova nel Pantheon indiano, dove i Rishi e i Figli di Brahmâ rinascono come mortali.

languiscono. L'*Iliade* ne fa il Tartaro.[50] Quando gli Dèi e i Titani a loro volta si ribellano contro Zeus — la Divinità della Quarta Razza — il Padre degli Dèi si ricorda dei giganti imprigionati, che potrebbero aiutarlo a vincere gli Dèi e i Titani, e a precipitare questi nell'Ade; in parole più chiare, precipitare la Lemuria, fra tuoni e fulmini, in fondo al mare, per far posto all'Atlantide, che dovrà a sua volta sommergersi e perire.[51] Il sollevamento geologico e il diluvio della Tessaglia fu una ripetizione in piccolo del grande cataclisma; e, restando impresso nella memoria dei greci, fu da loro riunito e confuso con la sorte generale dell'Atlantide. Così anche la guerra tra i Râkshasa di Lânka e i Bhâratiani, la mischia tra Atlantidei e Ariani nella loro lotta suprema, cioè il conflitto tra i Deva e gli Ized, o Peri, divenne, secoli dopo, la lotta dei Titani, separati in due campi nemici, e ancora più tardi la guerra tra gli Angeli di Dio e gli Angeli di Satana. I fatti storici sono diventati dogmi teologici. Scolastici ambiziosi, uomini di una piccola sottorazza nata appena ieri, e una delle ultime **[821]** discendenze dal ceppo ariano, si sono assunti il compito di capovolgere il pensiero religioso del mondo, e ci sono riusciti. Per quasi duemila anni essi hanno imposto all'umanità pensante di credere all'esistenza di Satana.

Ma siccome ora è convinzione di più di un ellenista — com'era convinzione di Voltaire e di Bailly — che la *Teogonia* di Esiodo è basata su fatti storici,[52] diventa più facile per gli Insegnamenti Occulti penetrare nella mente degli uomini seri; e, a questo scopo, quei passi della mitologia sono stati riportati in questo Addendum, nel corso delle discussioni.

Quei simboli che si trovano in tutti i credi exoterici sono tante pietre miliari di verità preistoriche. La terra soleggiata, felice, la culla primitiva delle prime razze umane, in seguito è divenuta spesso iperborea e saturnina;[53] presentando così l'Età dell'Oro e il Regno di Saturno sotto parecchi aspetti. E infatti, nel suo carattere, aveva molti aspetti: climatici, etnologici e morali. Così, la Terza Razza, i Lemuriani, va divisa fisiologicamente in due periodi: la prima, androgina, e quella successiva bisessuata; e il clima dei luoghi e continenti che abitava si divideva ugualmente in un'eterna primavera ed un perpetuo inverno; in vita e morte, purezza ed impurità. Il ciclo delle leggende è continuamente trasformato dalla fantasia popolare, ma può essere liberato dalle scorie che ha raccolto durante i suoi passaggi attraverso tante nazioni e attraverso le innumerevoli menti esuberanti che avevano aggiunto i loro apporti ai fatti originali. Lasciando per il momento le interpetrazioni greche, noi possiamo cercare altre conferme nelle prove scientifiche e geologiche.

———

[50] Op. cit., viii, 13.

[51] I continenti periscono a turno per fuoco e acqua: sia per mezzo di terremoti ed eruzioni vulcaniche, sia per sommersioni e grandi spostamenti delle acque. I nostri continenti dovranno perire a causa del primo. Gli incessanti terremoti di quest'anno e di quelli passati, potrebbero essere un avvertimento.

[52] Decharme, *Mythologie de la Grèce Antique*.

[53] Il geografo Denis [Dionisio Periegete –B. de Zirkoff.] ci spiega che il grande mare a Nord dell'Asia era chiamato glaciale o Saturnino (V. 35). Orfeo (v. 1077) e Plinio (IV, 16) lo confermano, provando che il nome gli fu dato dai giganti che lo abitavano. E la Dottrina Segreta spiega entrambe le affermazioni dicendo che tutti i continenti furono formati dal Nord al Sud; e che mentre il rapido cambiamento di clima riduceva la statura della razza che vi era nata, arrestando la sua crescita, alcuni gradi più a sud c'erano varie cause che producevano uomini sempre più grandi ad ogni nuova umanità, o razza. Lo vediamo anche oggi: gli uomini più alti che si trovano ora sono nelle regioni settentrionali, mentre i più piccoli sono gli asiatici meridionali, indù, cinesi, giapponesi, ecc.; si confrontino gli alti Sikh e abitanti del Punjab, gli afgani, i norvegesi, i russi, i tedeschi del Nord, gli scozzesi ed inglesi con gli abitanti dell'India centrale e l'europeo medio del continente. Così anche i Giganti dell'Atlantide, e quindi i Titani di Esiodo, sono tutti settentrionali.

[822] SEZIONE VII

PROVE SCIENTIFICHE E GEOLOGICHE DELL'ESISTENZA DI DIVERSI CONTINENTI SOMMERSI.

Nell'interesse di quelli che spiegano la tradizione di un'Atlantide miocenica perduta come un "mito antiquato", non sarà male aggiungere qualche ammissione scientifica al riguardo.

È vero che la scienza è piuttosto indifferente a tali questioni, ma ci sono scienziati pronti ad ammettere che, in ogni caso, un cauto agnosticismo verso i problemi geologici concernenti il passato lontano è molto più filosofico di una negazione *a priori*, o anche di una generalizzazione affrettata basata su dati insufficienti.

Frattanto, si possono citare due esempi molto interessanti, che "confermano" certi passi della lettera di un Maestro, pubblicata nel *Buddhismo Esoterico*. La fama delle autorità non si può discutere (abbiamo messo in corsivo i passi corrispondenti.)

Estratto da *Buddhismo Esoterico*, p. 70 (ed. or.)

(1)

La sommersione dell'Atlantide (il gruppo di continenti ed isole) cominciò durante il Miocene... e culminò in primo luogo con la sparizione del più grande continente, *evento coincidente con il sollevamento delle Alpi;* e, in seguito, con la sparizione dell'ultima grande isola menzionata da Platone.

[823] Estratto da *Buddhismo Esoterico*, pp. 64-65 (ed. or.)

(2)

La Lemuria… non dovrebbe più essere confusa con l'Atlantide, più che l'Europa con l'America. Questi due continenti furono sommersi con le loro alte civiltà e i loro "dèi", ma tra i due cataclismi trascorse un

Estratto da una Conferenza di W. Pengelly.

(1)

Ci fu, come alcuni hanno creduto, un'Atlantide, un continente o un arcipelago di grandi isole occupante la superficie dell'Atlantico Settentrionale? Forse, non c'è nulla di antifilosofico nell'ipotesi; giacchè, come dicono i geologi: "*Le Alpi hanno acquisito 4000 piedi, e in qualche punto più di 10.000 piedi della loro altezza presente, dall'inizio dell'Eocene*" [1] - *un affondamento post-Miocene potrebbe aver trascinato l'ipotetica Atlantide nelle profondità più abissali.*[2]

Estratto da un articolo in '*Popular Science Review*, v. 18, del prof. Seemann.

(2)

Sarebbe prematuro, non essendoci ancora prove, dire *che gli uomini non possano essere esistiti nell'Eocene*, specialmente perché si può provare che *una razza di uomini, i più arretrati che si conoscano*,

[1] Lyell, *Principles of Geology*, pag. 256, seconda edizione.

[2] Avendo già dato parecchi esempi delle incongruenze della scienza, è di nostro gradimento trovare un accordo in questo caso particolare. Se si legge ricordando l'ammissione scientifica (citata altrove) dell'ignoranza dei geologi nell'assegnare una datazione, sia pure approssimata, la seguente frase è molto istruttiva: "……..Non siamo ancora capaci di assegnare nemmeno una data approssimata all'epoca più recente nella quale il nostro emisfero nord fu coperto dai ghiacci. Secondo Wallace, quest'epoca potrebbe essere stata settantamila anni fa, mentre altri le assegnerebbero un'antichità di almeno duecentomila anni, e ve ne sono altri che portano validi argomenti a favore dell'opinione che un milione di anni sono più che sufficienti per aver prodotto i cambiamenti che hanno avuto luogo da quell'evento." (Fiske, *Cosmic Philosophy*, I, 304, ed. 1874.) Il prof. Lefèvre, a sua volta, ci fornisce una sua stima di 100.000 anni. Evidentemente, se la scienza moderna è incapace di stimare la datazione di un'èra così comparativamente vicina come quella dell'èra glaciale, difficilmente potrà controbattere alla Cronologia Esoterica dei Periodi delle Razze e delle Ère geologiche.

periodo di circa 700.000 anni, poiché la Lemuria culminò e finì la sua esistenza proprio in quel breve lasso di tempo precedente la prima parte *dell'Eocene*, essendo la sua Razza la *terza.* Osservate *in alcuni aborigeni dalla testa piatta della vostra Australia i resti di questa nazione un tempo grande.*

coesistono con i resti della flora dell'Eocene, che ancora sopravvivono sul continente e sulle isole dell'Australia.

Estratto da *The Pedigree of Man*, p. 81.

Haeckel, che accetta pienamente la realtà di una precedente Lemuria, considera anche *gli australiani come discendenti diretti dei Lemuriani.* "Forme persistenti dei due ceppi [della "sua" Lemuria] con ogni probabilità sopravvivono ancora: del primo nei papuasi e negli ottentotti, dell'altro negli *australiani* e in una divisione dei malesi".

Riguardo la civiltà di questo secondo ceppo, una cui ultima *porzione* sopravviverebbe in questi australiani degradati, l'opinione di G. Gerland è alquanto suggestiva. Commentando la religione e la mitologia delle tribù, egli scrive:

L'affermazione che la civiltà (?) australiana denota un alto grado, non è mai più chiara che qui, dove tutto risuona come voci emesse da un'epoca precedente e più ricca. L'idea che gli australiani non hanno traccia di religione o di mitologia è completamente falsa. Ma questa religione è stata certamente molto deteriorata."[3]

[824] Quanto alle vedute di Haeckel circa la relazione tra gli australiani e i malesi, come due rami di uno stesso ceppo, egli è in errore quando classifica gli australiani con il resto. I malesi e i papuasici sono un ceppo *misto,* risultante dai matrimoni delle sottorazze atlantidee inferiori con la settima sottorazza della Terza Razza-Radice. Come gli ottentotti, essi discendono indirettamente dai Lemuro-Atlantidei. È un fatto molto significativo — per coloro che chiedono una prova *fisica* del Karma — che le razze umane inferiori ora si vanno rapidamente estinguendo; fenomeno in gran parte dovuto ad una grande sterilità che è insorta fra le donne da quando gli europei le hanno avvicinate. Un processo di decimazione sta avendo luogo su tutto il Globo fra quelle razze per cui "l'ora è suonata"; precisamente fra quei ceppi, si osservi, che la Filosofia Esoterica vede come rappresentanti senili delle nazioni arcaiche scomparse. Non è esatto sostenere che l'estinzione di una razza inferiore sia *invariabilmente* dovuta alle crudeltà e agli abusi perpetrati dai colonizzatori. Cambiamenti di dieta, ubriachezza, ecc., hanno contribuito molto; ma quelli che si basano su dati come questi che pretendono di essere una spiegazione completamente sufficiente del nodo della questione, non possono affrontare la falange di fatti oggi raccolti in così gran numero. Anche il materialista Lefèvre dice:

Nulla potrà salvare le razze che hanno compiuto il loro ciclo. Sarebbe come prolungare il ciclo a loro destinato... *I popoli che sono stati relativamente più risparmiati, quelli che si sono difesi più validamente, gli hawaiani o i maori, sono stati decimati non meno delle tribù trucidate o corrotte dall'intrusione europea*."[4]

E vero, ma il fenomeno qui confermato non è forse un esempio della Legge Ciclica operante, difficile da spiegare nello schema materialistico? Da dove viene il "ciclo a loro destinato" e l'ordine qui riscontrato? Perché questa sterilità (karmica) attacca e sradica certe razze quando "la loro ora è suonata"? La risposta che ciò sia dovuto ad una "sproporzione mentale" tra le razze colonizzanti e quelle aborigene è evidentemente evasiva, perché non spiega la repentina perdita di fertilità che sopravviene così spesso. L'estinzione degli hawaiani, per esempio, è uno dei problemi più misteriosi dei nostri tempi. L'Etnologia prima o dopo dovrà riconoscere, con gli occultisti, che la vera soluzione va cercata nella comprensione dell'opera del Karma. Come osserva Lefèvre:

[3] Citato in *Doctrine of Descent and Darwinism*, di Schmidt, pp. 300, 301.
[4] *Philosophy Historical and Critical*, pag. 508.

Ci avviciniamo al tempo che non resteranno che tre grandi tipi umani.

Questo tempo è quello del sorgere della Sesta Razza-Radice; i tre tipi sono **[825]** la bianca (la Quinta Razza-Radice ariana), la gialla, e i negri africani – con i loro incroci – (divisioni atlanto-europee). Pellerossa, esquimesi, papuasici, australiani, polinesiani, ecc., sono tutti destinati ad estinguersi. Coloro che si rendono conto che ogni Razza-Radice percorre una serie di sette sottorazze con sette diramazioni, ecc., capiranno il "perché". La marea degli Ego che si incarnano è passata avanti per raccogliere esperienze in ceppi più sviluppati e meno vecchi; e la loro estinzione risulta così una necessità karmica. Alcune statistiche straordinarie e *non spiegate* sull'estinzione delle razze sono date da M. de Quatrefages.[5] Nessuna soluzione, salvo la linea occulta, è in grado di spiegarla.

Ma abbiamo divagato dal nostro soggetto. Ascoltiamo ora che cosa ha da dire il prof. Huxley sul tema dei primi Continenti Atlantico e Pacifico. Egli scrive nella rivista *Nature:*

Per quanto io sappia, tra le prove biologiche e geologiche disponibili, non ve n'è una che renda insostenibile l'ipotesi che *un'area del fondo dell'oceano Atlantico o del Pacifico*, grande come l'Europa, possa essersi sollevata all'altezza del Monte Bianco ed essersi di nuovo sommersa, in qualche epoca dopo la Paleozoica, se ci fossero delle ragioni per pensarlo.[6]

Che è come dire che non c'è nulla che possa controbattere la prova *positiva* di un fatto; dunque nulla contro i postulati geologici della Filosofia Esoterica. Il dott. Berthold Seemann nella *Popular Science Rewiew* ci assicura che:

I fatti che i botanici hanno accumulato per ricostruire questa carta perduta del globo, sono abbastanza ampi; essi non hanno avuto paura di dimostrare l'esistenza in passato di vaste distese di terra solida in luoghi ora occupati dai grandi oceani. I tanti ed impressionanti punti di contatto tra le flore odierne degli Stati Uniti e dell'Asia Orientale li hanno indotti a concludere che nel presente ordine di cose c'è stata un rapporto continentale tra l'Asia sud-orientale e l'America occidentale. E la singolare corrispondenza tra la flora odierna degli Stati Uniti meridionali e quella dell'Europa li induce a credere che, nel Miocene, Europa ed America fossero collegate da un istmo di terra, i cui resti sono l'Islanda, Madera e le altre isole dell'Atlantico; che in realtà la storia dell'Atlantide, che i sacerdoti egiziani raccontarono a Solone, non è una pura invenzione, ma poggia su basi storiche... L'Europa dell'Eocene ha ricevuto le piante che si sono sparse per le sue montagne e pianure, vallate e sponde dei fiumi [generalmente dall'Asia] non esclusivamente dal Sud né dal solo Oriente. Anche l'Occidente ne ha fornito una parte; e se questa allora era piuttosto scarsa, basta tuttavia a provare che in quell'epoca esisteva già quel ponte che in un periodo successivo avrebbe **[826]** tanto facilitato le comunicazioni tra i due continenti. In quel tempo, alcune piante del continente occidentale cominciarono a raggiungere l'Europa attraverso l'isola di Atlantide, che allora, probabilmente, stava giusto (?) emergendo sopra l'oceano.[7]

E in un altro numero della stessa rivista,[*] W. Duppa Crotch, Membro della Società Letteraria e Insegnante d'Arte, in un articolo intitolato "The Norwegian Lemming and its Migrations" allude allo stesso soggetto:

È probabile che sia esistita della terra là dove ora si estende il vasto Atlantico? Tutte le tradizioni lo affermano; gli antichi archivi egiziani parlano dell'Atlantide, come ci dicono Strabone ed altri. Lo stesso Sahara è la sabbia di un antico mare, e i gusci che si trovano alla sua superficie provano che ancora nel Miocene là si estendeva un mare, dove oggi è il deserto. Il viaggio dello "Challenger"[8] ha provato l'esistenza di tre lunghe catene di montagne nell'Oceano Atlantico,[9] una delle quali si estende per più di tremila miglia (km. 4.800), e gli speroni laterali che le congiungono possono spiegare la sorprendente somiglianza della fauna delle isole dell'Atlantico.[10] Il continente della *Lemuria* sommerso, in quello che ora è l'Oceano Indiano, si ritiene che offra

---

[5] *Human Species*, pag. 428 e seg..

[6] Articolo: "The First Volume of the Publications of the Challenger", pag. 2, 4 novembre 1880.

[7] Op. cit., Articolo: "Australia and Europe formerly One Continent", *Popular Science Review*, v, 19, 25.) Indubbiamente un fatto e una conferma della concezione esoterica della Lemuria che originariamente non solo comprendeva le grandi aree nell'Oceano Pacifico e Indiano, ma si prolungava intorno al Sudafrica nell'Atlantico settentrionale. La sua parte atlantica in seguito diventò la base geologica della futura sede della Quarta Razza Atlantiana.

[*] Ibid., I, 143.

[8] Consultare i rapporti pubblicati della spedizione dello 'Challenger'; anche *Atlantis*, di Donnelly, pag. 468 e pp. 46–53, cap. V, "The Testimony of the Sea."

[9] Anche il prudente Lefèvre parla dell'esistenza di uomini del Terziario su "terre sconvolte, isole e continenti allora fiorenti, ma poi sommersi dalle acque" e altrove introduce una "possibile Atlantide" per spiegare dei fatti etnologici. Cfr. la sua *Philosophy Historical and Critical*, pp. 478 e 504. Donnelly osserva con rara intuizione che "la civiltà moderna è atlantidea... la facoltà inventiva di oggi intraprende la grande opera di creazione trasmessale, dove la lasciò l'Atlantide migliaia di anni fa" (*Atlantis*, pag. 177, 24ª edizione.) Egli fa risalire l'origine della cultura ai tempi del Miocene. Ma invece si deve cercarla negli insegnamenti dati agli uomini della Terza Razza dai loro divini Istruttori in un tempo assai più antico.

[10] Una ugualmente "curiosa" somiglianza la si potrebbe rinvenire tra alcuni animali dell'Indie occidentali e quella dell'Africa

una spiegazione di parecchie difficoltà nella distribuzione della vita organica; io credo che l'esistenza di un'*Atlantide Miocenica* si dimostrerà atta a spiegare problemi di maggior interesse [precisamente!] che la migrazione dei lemni. In ogni caso, se si può dimostrare che nelle prime ère esisteva la terra dove ora è l'Atlantico, non solo sarà trovato un motivo di queste migrazioni in apparenza suicide, ma anche una valida prova collaterale che quelli che noi chiamiamo istinti non sono che l'eredità cieca, e talvolta dannosa, di esperienze acquisite in precedenza.

Apprendiamo che in certi periodi, moltitudini di questi animali si allontanano a nuoto in mare e muoiono. Venendo, come fanno, da tutte le parti della Norvegia, il potente istinto, che sopravvive attraverso i secoli, ereditato dai loro progenitori, li sospinge a cercare un continente, un tempo esistente ma ora sommerso nell'oceano, trovando invece una tomba d'acqua.

In un articolo contenente una critica dell'*Island Life* di A.R. Wallace — **[827]** opera dedicata soprattutto alla distribuzione degli animali — J. Starkie Gardner scrive:

Mediante un processo di ragionamento sostenuto da una gran copia di fatti di diverso genere, egli arriva alla conclusione che la distribuzione della vita sulla terra, come la vediamo ora, si è compiuta senza l'ausilio di grandi cambiamenti nelle posizioni relative dei continenti e dei mari. Ma se accettiamo queste idee, dobbiamo credere che Asia ed Africa, Madagascar ed Africa, Nuova Zelanda ed Australia, Europa ed America, siano state riunite in qualche periodo geologicamente non tanto remoto, e che i mari della profondita di 1000 braccia (m. 1.830) fossero colmati in tutta la loro larghezza; ma noi dobbiamo trattare come "puramente gratuita e completamente opposta a tutte le prove disponibili" [!!] la supposizione che l'Europa temperata e l'America temperata, l'Australia e l'America Meridionale siano mai state collegate, se non attraverso i Circoli Artico e Antartico, e che le terre ora separate da mari profondi più di 1000 braccia siano mai state unite.

Wallace, si deve ammetterlo, è riuscito a spiegare i principali caratteri dell'attuale distribuzione della vita, senza collegare l'Atlantico o il Pacifico, se non attraverso i Poli, però non posso fare a meno di pensare che alcuni di questi fatti potrebbero forse spiegarsi più facilmente ammettendo l'esistenza di un precedente passaggio tra le coste del Cile e la Polinesia,[11] e tra la Gran Bretagna e la Florida, rivelati dai banchi sottomarini che si estendono tra loro. Nulla può provare che un tale legame diretto fosse impossibile, e nessuna ragione fisica si oppone a che il fondo dell'oceano si possa sollevare, qualunque sia la sua profondità. La via che [secondo le ipotesi anti-Atlantide e anti-Lemuria di Wallace] si suppone abbiano seguito le flore del Sudamerica e dell'Australia per incontrarsi è cosparsa di ostacoli quasi insormontabili, e l'arrivo, a quanto pare repentino, di un gran numero di piante sub-tropicali americane nel nostro Eocene richiede un passaggio più a sud dell'attuale linea di 1000 braccia. Forze incessanti sono in azione, e non c'è *ragione perché una forza sollevatrice, una volta messa in azione al centro di un oceano, cessi di agire prima che non sia formato un continente.* Queste hanno agito, e fatto emergere dal mare, in un tempo geologico relativamente recente, le montagne più alte della terra. Wallace stesso ammette ripetutamente che i fondi marini si sono sollevati di mille braccia, e sono emerse delle isole da una profondita di 3000 braccia; e supporre che le forze sollevatrici abbiano un potere limitato mi sembra, ripetendo l'espressione da *Island Life*, "del tutto gratuito ed interamente opposto a tutte le prove a nostra disposizione"[12]

Il "padre" della Geologia inglese — Charles Lyell — nelle sue idee sulla formazione dei continenti era un sostenitore dell'uniformità. Ecco che cosa scrive:

Il prof. Unger (*Die Versunkene Insel Atlantis*) e il prof. Heer (*Flora Tertiaria Helvetiae*) hanno sostenuto, basandosi sulla botanica, *la precedente esistenza di un Continente Atlantico durante una parte del Periodo Terziario*, come sola **[828]** spiegazione plausibile che si possa immaginare, dell'analogia tra la flora miocenica dell'Europa centrale e quella esistente nell'America orientale. Il prof. Oliver, dal canto suo, dopo aver osservato che molti dei tipi americani fossili trovati in Europa sono comuni al Giappone, propende per la teoria avanzata per prima dal dott. Asa Gray, che la migrazione delle specie, alla quale è dovuta la comunanza di tipi negli Stati orientali del Nordamerica e della flora miocenica dell'Europa, avvenne quando c'era una comunicazione via terra tra l'America e l'Asia orientale, tra il cinquantesimo e il sessantesimo parallelo di latitudine, cioè a sud dello stretto di Bering, seguendo la direzione delle Isole Aleutine. Per questa via, e in qualsiasi epoca, Miocene, Pliocene, post-Pliocene, antecedentemente all'Epoca Glaciale, esse possono aver trovato un passaggio verso la terra dell'Amur, sulla costa orientale dell'Asia settentrionale. [13]

Le difficoltà e le complicazioni inutili incontrate per evitare l'ipotesi di un Continente Atlantico sono davvero troppo evidenti per non essere notate. Se *sussistessero le sole prove botaniche* lo scetticismo sarebbe in parte ragionevole; ma in questo caso tutti i rami della scienza convergono su un punto. La scienza ha preso più cantonate ed ha rischiato di sbagliare

---

occidentale.

[11] La porzione del Pacifico del gigantesco Continente Lemuriano battezzata "Pacificus" dal dott. Carter Blake, l'antropologo.

[12] "Subsidence and Elevation, *The Geological Magazine,* pp. 241–42, 245, giugno 1881.

[13] *Antiquity of Man*, pag. 492.

più di quanto non avrebbe fatto ammettendo i nostri due Continenti ora invisibili. Essa ha negato anche l'innegabile, dai tempi del matematico Laplace ad oggi, e questo solo pochi anni fa.[14] Abbiamo dalla nostra l'autorità del prof. Huxley per dire che non è improbabile *a priori* che si presentino prove a sostegno della loro esistenza. Ma ora che *la prova decisiva si è presentata*, vorrà quest'eminente scienziato ammetterne le conseguenze?

Affrontando il problema da un'altra parte, Charles Lyell spiega:

> Quanto alla cosmogonia dei sacerdoti egiziani, noi raccogliamo molte informazioni dagli scrittori delle sètte greche che attinsero quasi tutto il loro sapere dall'Egitto, e fra le altre quelle della distruzione e del rinnovamento del mondo [cataclismi *continentali*, non cosmici]. Apprendiamo da Plutarco che questo era il tema di un inno di Orfeo, tanto celebrato nelle epoche favolose della Grecia. Egli lo apprese sulle rive del Nilo; e noi troviamo anche nei suoi versetti, come nel sistema indiano, un periodo definito assegnato alla durata di ciascuno dei mondi successivi. I ritorni dei grandi cataclismi erano determinati dal periodo dell'Annus Magnus, o grande anno, un ciclo composto delle rivoluzioni del sole, della luna e dei pianeti, e che finisce quando questi tornano a riunirsi **[829]** nello stesso segno dal quale si supponeva fossero partiti in un'epoca remota... In particolare dal *Timeo* [22C] di Platone apprendiamo che gli egiziani credevano che il mondo fosse soggetto a conflagrazioni e diluvi occasionali con cui gli dèi fermavano il procedere dell'umana malvagità e purificavano la terra dai colpevoli… La sètta degli Stoici adottò pienamente il sistema delle catastrofi destinate, a determinati intervalli, a distruggere il mondo. Queste, ci spiegano, sono di due specie: il cataclisma, o *distruzione per diluvio*, che spazza via l'intera razza umana ed annienta tutti i prodotti della natura, animali e vegetali; e l'*ecpirosis*, o *distruzione per fuoco*, che distrugge il globo stesso [vulcani sottomarini]. Dagli egiziani essi appresero anche la dottrina della degradazione dell'uomo da uno stato di innocenza [semplicità nascente delle prime sottorazze di ogni Razza-Radice]….Verso la fine di ogni èra, gli dèi non potevano sopportare più a lungo la malvagità degli uomini [la degenerazione nelle pratiche magiche e l'animalità grossolana degli Atlantidei] e una rivolta degli elementi, o un diluvio, li distruggeva; dopo tale calamità, Astrea ridiscendeva sulla terra per rinnovare l'età dell'oro [l'alba di una nuova Razza-Radice][15]

Quando si dice agli Dèi di abbandonare la terra, *Astrea*, la Dea della Giustizia, è l'ultima delle Divinità ad abbandonarla e a essere ripresa in cielo da Giove. Ma non appena Zeus allontana dalla Terra Ganimede — l'oggetto della *lussuria* personificata— il Padre degli Dèi rimanda Astrea sulla Terra, sulla quale essa cade *sulla sua testa.* Astrea è la Vergine, la costellazione dello Zodiaco. Astronomicamente ha un significato chiarissimo, che dà la chiave del senso occulto. Ma essa è inseparabile dal Leone, il segno che la precede, e dalle Pleiadi con le loro sorelle, le Iadi, di cui Aldebaran è il capo brillante. Tutto ciò è connesso con il rinnovamento della Terra e dei suoi continenti e con Ganimede, che in Astronomia è l'Acquario. È già stato osservato che mentre il Polo Sud è l'"inferno" (la regione infernale, in senso figurato e cosmologico), il Polo Nord è geograficamente il Primo Continente; mentre in senso astronomico e metaforico è il Polo Celeste, con la Stella Polare, è Meru, il seggio di Brahmâ, il trono di Giove, ecc. Infatti, nell'epoca in cui si disse che gli Dèi abbandonavano la Terra per ascendere in cielo, l'eclittica era parallela al meridiano, e parte dello Zodiaco sembrava discendere dal Polo Nord all'orizzonte settentrionale. Aldebaran era congiunta col Sole, come avvenne 40.000 anni fa, alla grande festa per commemorare l'Annus Magnus di cui parla Plutarco.[16] Da allora — 40.000 anni fa — c'è stato un moto retrogrado all'equatore, e circa 31.000 anni fa Aldebaran era in congiunzione con il punto equinoziale vernale. La parte assegnata al Toro, anche **[830]** nel misticismo cristiano, è troppo nota per doverla ripetere. Il famoso Inno Orfico sul grande cataclisma periodico divulga tutto l'Esoterismo dell'evento. Plutone, nell'inferno, porta via Euridice, morsicata dal serpente (polare).

Allora Leo, il Leone, è vinto. Ora, quando il Leone è "nell'inferno", sotto il Polo Sud, allora la Vergine, essendo il segno successivo, lo segue e quando dalla testa fino alla cintola è

---

[14] Quando Howard davanti alla Royal Society di Londra lesse una relazione delle prime ricerche serie che aveva fatto sugli aeroliti, il naturalista ginevrino Pictet, che era presente, al suo ritorno a Parigi comunicò all'Acadèmie Francaise des Sciences i fatti sentiti. Ma fu subito interrotto dal grande astronomo Laplace, che gridò: "Basta! Ne abbiamo già abbastanza di queste *favole*, e sappiamo tutto su queste", facendo restare molto male Pictet. II fulmine globulare fu ammesso dalla scienza solo dopo che Arago ne ebbe dimostrato l'esistenza. Dice de Rochat (*Forces non-Dèfinies*, pag. 4): "Tutti ricordano la disavventura di Bouilland all'Academy of Medicine, quando dichiarò che il fonografo di Edison era "*un trucco da ventriloquo*'!".

[15] *Principles of Geology*, I, 9, 10.

[16] [*De placitis philosophorum*, Libro II, cap. xxxii. – B. de Zirkoff.]

sotto l'orizzonte, essa è capovolta. D'altra parte, le Iadi sono le stelle della pioggia e del Diluvio; e Aldebaran — colui che segue, o succede, alle figlie di Atlante, le Pleiadi — guarda in basso dall'occhio del Toro. È da questo punto dell'eclittica che cominciarono i calcoli del nuovo ciclo. Il lettore ricordi anche che quando Ganimede (l'Acquario) si eleva in cielo — sopra l'orizzonte del Polo Nord— la Vergine o Astrea, che è Venere-Lucifero, discende con la testa in giù sotto l'orizzonte del Polo Sud, l'inferno; il quale, come Polo, è anche il Grande Drago, o il Diluvio. Eserciti il lettore la sua intuizione mettendo insieme i fatti; altro non si può dire. Lyell commenta:

La relazione tra la dottrina delle successive catastrofi e dei deterioramenti ripetuti del carattere morale della razza umana è più intima e naturale di quanto si potrebbe pensare a prima vista. Infatti, in uno stato sociale grossolano, tutte le grandi calamità sono considerate come punizioni di Dio per la cattiveria degli uomini... similmente, nel racconto fatto a Solone dai sacerdoti egiziani, della sommersione dell'isola di Atlantide sotto le acque dell'oceano dopo ripetute scosse di terremoto, troviamo che l'*evento sopraggiunse quando Giove ebbe visto la depravazione morale degli abitanti.*[17]

Verissimo; ma questo non era forse dovuto al fatto che tutte le verità esoteriche erano date al pubblico dagli Iniziati dei templi *sotto forma di allegorie?* "Giove" è semplicemente la personificazione di quell'immutabile Legge ciclica che arresta la tendenza di ogni Razza-Radice a deteriorarsi dopo aver raggiunto l'apogeo della sua gloria.[18] Noi dobbiamo ammettere l'insegnamento allegorico, se non vogliamo conservare l'opinione completamente dogmatica del prof. John Fiske, che ogni mito:

[831] È una spiegazione di qualche fenomeno naturale data da una mente non civile; non un'allegoria, non un simbolo esoterico, ed è sciupata l'ingegnosità che si sforza di scoprire nei miti i resti di una scienza primitiva raffinata. La spiegazione è un sola: gli uomini primitivi non avevano alcuna scienza profonda da perpetuare [che ne sa Fiske?] né erano così penosamente pedanti da parlare per enigmi, quando un linguaggio chiaro sarebbe servito allo scopo."[19]

Noi ci permettiamo di dire che il linguaggio degli Iniziati era molto più "chiaro", e la loro Scienza-Filosofia molto più comprensibile e più soddisfacente, per le necessità fisiche come per quelle *spirituali*, che qualsiasi terminologia e sistema elaborato dal maestro di Fiske, Herbert Spencer. Ma qual'è la "spiegazione" del "mito" data da Charles Lyell? Certamente egli non ammette l'idea della sua origine "astronomica", come affermano altri autori.

Le due interpretazioni sono in completo disaccordo tra loro. La soluzione di Lyell è la seguente: non credendo a cambiamenti portati da cataclismi per l'assenza (?) di dati storici attendibili su questo punto, e per la sua grande predilezione per le concezioni di cambiamenti geologici uniformi,[20] egli cerca di trovare la "tradizione" dell'Atlantide nelle seguenti

[17] Ibid.

[18] La Legge ciclica dell' Evoluzione delle Razze fu accolta molto male dagli scienziati. Basta nominare una"civiltà primitiva" per eccitare la frenesia dei darwiniani, essendo evidente che quanto più è arretrata la cultura, tanto più precaria diventa la base della teoria dell'antenato-scimmia. Ma come dice Jacolliot "Qualunque cosa vi sia in queste tradizioni [continenti sommersi, ecc], e qualunque possa essere il posto in cui si sviluppò una civiltà più antica di Roma, della Grecia, dell'Egitto e dell'India, è certo che questa civiltà è esistita, ed è importantissimo per la scienza scoprirne le tracce, per quanto deboli e fuggevoli possano essere". (*Histoire des Vièrges* ; *Les Peuples et Les Continent Disparu*, pag. 15). Donnelly ha provato il fatto partendo dalle premesse più sicure, ma gli evoluzionisti non vogliono ascoltarlo. Una civiltà del Miocene rovescerebbe la teoria dell' "Età universale della Pietra" e quella di una *continua* ascesa dell'uomo dall'animalità. Eppure, almeno l'Egitto va contro le ipotesi correnti. Quivi non c'è traccia di un'Età della Pietra, ma traspare una cultura tanto più gloriosa, quanto più indietro riusciamo a spingere le nostre ricerche.

[19] *Myths and Myth-Makers*, pag. 21.

[20] Violenti cataclismi minori e terremoti colossali sono ricordati negli annali di parecchie nazioni, se non di tutte. Il sollevamento e l'abbassamento dei continenti è sempre in atto. Tutta la costa dell'America Meridionale si è sollevata da 10 a 15 piedi (mt. 3 e 4,50) e riportata giù in un'ora. Huxley ha osservato che le Isole Britanniche si sono sprofondate quattro volte sotto l'Oceano, e poi sono riemerse e si sono ripopolate. Le Alpi, l'Himâlaya e la Cordigliera sono tutte il risultato di deposizioni accumulate sul fondo del mare e poi sollevate da forze titaniche alle loro altezze attuali. Il Sahara era il bacino di un mare del Miocene. Negli ultimi cinque o seimila anni, le coste della Svezia, della Norvegia e della Danimarca si sono sollevate da 200 a 600 piedi (mt. 61 e 183); nella Scozia ci sono delle spiagge emerse, con blocchi e massi che restano sollevati sulla sabbia ormai erosa dall'acqua divoratrice. Il Nord dell'Europa sta ancora emergendo dal mare, e l'America Meridionale presenta il fenomeno di litorali sollevati per lunghezze di più di 1000 miglia, ora ad un'altezza variante da 100 a 1000 piedi (da 30 a 300 metri) sul livello del mare. Viceversa, le coste della Groenlandia si vanno sommergendo tanto rapidamente, che i groenlandesi non vogliono costruire vicino al mare. Tutti questi fenomeni sono accertati. Perché allora questi cambiamenti graduali non avrebbero potuto lasciare il posto a un violento cataclisma in epoche remote, se tali cataclismi avvengono ancora oggi su scala minore, per esempio nel caso delle isole della Sonda, quando morirono 80.000

sorgenti:
1. Le tribù barbare collegano i cataclismi a un Dio vendicatore, che si pensa punisca così le razze immorali.
2. Quindi, l'inizio di una nuova razza è logicamente virtuoso.
3. La sorgente primaria delle basi geologiche della tradizione è stata l'Asia, un continente soggetto a violenti terremoti. Così, attraverso i secoli se ne sarebbero tramandati dei resoconti esagerati.
4. L'Egitto, pur essendo in sé esente da terremoti, nondimeno ha basato la sua non trascurabile conoscenza geologica su queste tradizioni di cataclismi.

[832] Una "spiegazione" ingegnosa, come tutte quelle del genere! Ma provare una cosa falsa è proverbialmente un compito difficile. Gli studiosi di Scienze Esoteriche, che sanno quali erano realmente le fonti di cui disponevano i sacerdoti egiziani, non hanno bisogno di ipotesi così complicate. Inoltre, un teorico fantasioso è sempre in grado di fornire una soluzione ragionevole dei problemi che in un ramo della scienza sembrano richiedere l'ipotesi di cataclismi periodici atti a modificare la superficie del pianeta; il critico imparziale, che non è specialista, riconoscerà l'immensa difficoltà di spiegare altrimenti tutta la massa di prove archeologiche, etnologiche, geologiche, tradizionali, botaniche e biologiche — in favore dell'esistenza di precedenti continenti ora sommersi. Quando ogni scienza si batte per conto suo, quasi invariabilmente si perde di vista la forza sommata di tante prove.

In *The Theosophist* abbiamo scritto:

> Noi abbiamo come prove le più antiche tradizioni di popoli vari e separati da grandi distanze: leggende dell'India, dell'antica Grecia, del Madagascar, di Sumatra, di Giava e delle principali isole della Polinesia, così come le leggende delle due Americhe. Tra i selvaggi come nelle tradizioni della letteratura più ricca del mondo — la letteratura sanscrita dell'India — c'è un accordo generale nel dire che molto tempo fa ci fu nell'Oceano Pacifico un grande continente, che per uno sconvolgimento geologico fu inghiottito dal mare[21] [la Lemuria]. Ed è nostra ferma convinzione... che molte, se non tutte, le isole dell'Arcipelago Malese della Polinesia siano frammenti di quel continente, immenso un tempo, ora sommerso.
>
> Tanto la Malacca che la Polinesia, che stanno alle due estremità dell'Oceano, e che a memoria d'uomo non hanno mai avuto né avrebbero potuto avere dei rapporti tra loro, e nemmeno sapere una dell'altra, hanno tuttavia una tradizione comune a tutte le isole e isolette: che la loro terra si estendeva lontano, lontanissimo nel mare; che nel mondo c'erano solo due continenti immensi, uno abitato da uomini gialli, l'altro da neri; e che l'oceano, per ordine degli dèi, e per punire gli uomini delle loro lotte incessanti, li inghiottì. Attualmente, la Nuova Zelanda, le Isole Sandwich e le Isole di Pasqua distano una dall'altra circa 800 o 1000 leghe (Km. 4.400 e 5.600) e, secondo tutte le testimonianze, né gli abitanti di queste isole né di quelle intermedie (Isole Marchesi, Isole della Società, Isole Figi, Tahiti, Samoa e tutte le altre), ignoranti com'erano della bussola, non avrebbero potuto comunicare tra loro da quando divennero isole, e fino all'arrivo degli europei; ma nonostante questo fatto geografico, gli abitanti di ciascuna e di tutte sostengono che le loro rispettive terre si estendevano ampiamente verso Occidente, dalla parte dell'Asia. Inoltre, con lievi differenze, parlano dialetti evidentemente dello stesso gruppo, e si capiscono fra loro con poca difficoltà; hanno le stesse credenze religiose e superstizioni, e quasi gli stessi costumi. E siccome solo poche isole della Polinesia erano conosciute più **[833]** di cento anni fa, e tutto l'Oceano Pacifico era sconosciuto all'Europa prima del tempo di Colombo, e questi isolani non avevano mai cessato di ripetere le stesse vecchie tradizioni finchè gli europei non misero piede sulle loro spiagge, ci sembra una deduzione logica che la nostra teoria è più vicina alla verità di qualsiasi altra. Il caso dovrebbe cambiare nome e significato, se tutto questo fosse dovuto solo al caso.[22]

Il prof. Schmidt, scrivendo in difesa dell'ipotesi di un'antica Lemuria, dichiara:

> Una grande serie di fatti riguardanti la geografia o gli animali è spiegabile solo con l'ipotesi dell'esistenza di un continente meridionale, di cui l'Australia è un resto**...** [la distribuzione delle specie] fa pensare alla terra scomparsa del sud, dove forse si potrebbe cercare anche la sede dei progenitori del Maki del Madagascar.[23]

Wallace, nel suo *Malay Archipelago*, dopo un'analisi della massa di prove disponibili, arriva

---

malesi?).

[21] Per quanto dice L. Jacolliot, dopo lunghi viaggi attraverso le Isole della Polinesia, e le sue prove di un precedente grande cataclisma geologico nell'Oceano Pacifico, consultare la sua *Histoire des Vièrges: le Peuples et les Continents Disparus*, pag. 308.

[22] Vol. I, agosto 1880.

[23] *Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 238. Consultare anche gli argomenti ampiamente tratti da Wallace sull'argomento, pp. 231–35. [Il maki lanoso o avahi orientale (*Avahi laniger*) è un lemure della famiglia degli Indriidi. – N.d.T.]

alla seguente conclusione:

La deduzione che dobbiamo ricavare da questi fatti è senza dubbio che le isole ad oriente di Giava e Borneo sono, in sostanza, una parte di un precedente continente Australiano o Pacifico, anche se alcune non sono mai state congiunte effettivamente. Questo continente deve essersi frantumato non solo prima che le Isole occidentali fossero separate dall'Asia, ma probabilmente prima che l'estremità sud-orientale dell'Asia fosse emersa dalle acque dell'Oceano, perché una gran parte delle terre di Giava e Borneo si è rivelata geologicamente di formazione recentissima.[24]

Secondo Haeckel:

Probabilmente, la prima culla della Razza umana, non è stata neanche l'Asia meridionale ma la Lemuria, continente che si estendeva a sud dell'Asia, poi sommerso sotto l'Oceano Indiano.[25]

In un certo senso, Haeckel ha ragione per quanto riguarda la Lemuria, quale "culla della razza umana". Questo continente *era* la sede del primo ceppo *fisico* umano, l'ultima parte della Terza Razza. Prima di quest'epoca, le Razze erano molto meno consolidate e fisiologicamente assai differenti. Haeckel fa estendere la Lemuria dalle Isole della Sonda all'Africa e al Madagascar, e verso est all'India Superiore.

Il prof. Rütimeyer, l'eminente paleontologo, domanda:

Se si fa l'ipotesi che i marsupiali quasi esclusivamente granivori ed insettivori, i bradipi, gli armadilli, i formichieri e gli struzzi, un tempo avessero un punto comune in un continente meridionale, del quale l'odierna flora della Terra del Fuoco e dell'Australia deve essere una vestigia, proprio quest'ipotesi dovrebbe sollevare obiezioni, **[834]** dal momento che Heer restituisce alla nostra vista, dai loro resti fossili, le antiche foreste dello Stretto di Smith e dello Spitzbergen? [26]

Avendo ora trattato in generale dell'atteggiamento della scienza verso le due questioni, ci condurrà forse ad una gradevole brevità riassumere i fatti isolati più significativi in favore della tesi fondamentale degli etnologi esoterici: la realtà dell'Atlantide. La Lemuria è così generalmente accettata, che non sembra necessario continuare a parlarne. Ma riguardo all'Atlantide, si può dire che:

1. La flora europea del Miocene trova le analogie più numerose e più impressionanti nella flora degli Stati Uniti. Nelle foreste della Virginia e della Florida si trovano magnolie, tulipani, querce sempreverdi, platani, ecc., che corrispondono tutti alla flora europea terziaria. Come si è effettuata la migrazione, se si esclude l'esistenza di un Continente Atlantico che colmasse l'oceano dall'America all'Europa? La "spiegazione" proposta, che il passaggio sia avvenuto attraverso l'Asia e le Isole Aleutine, è una supposizione gratuita, evidentemente smentita dal fatto che un gran numero di queste piante appare solo ad *Oriente* delle Montagne Rocciose. Questo contraddice anche l'ipotesi di una migrazione trans-Pacifico. Esse ora sono sostituite da continenti europei ed isole al nord.

2. I crani esumati sulle rive del Danubio e del Reno presentano una *somiglianza impressionante* con quelli dei Caraibi e degli antichi peruviani (Littrè). Nell'America Centrale sono state dissotterrate statue che indubbiamente rappresentano teste e facce di negri. Come si potrebbero spiegare questi fatti, se non con l'ipotesi dell'Atlantide? Quella che ora è l'Africa Nord-Occidentale una volta comunicava con l'Atlantide per mezzo di una rete di isole, delle quali ne sono rimaste ben poche.

3. Secondo Farrar il "linguaggio *isolato"* dei baschi non ha affinità con altre lingue d'Europa,[27]

ma con le lingue aborigene del grande continente opposto (l'America) e con quelle sole.[28]

II prof. Broca è della stessa opinione.

L'uomo europeo paleolitico del Miocene e del Pliocene era un **[835]** puro atlantideo, come

[24] Op. cit., pp. 22, 23, ed. 1869.
[25] *The Pedigree of Man*, pag. 73.
[26] Citato nell'opera di Schmidt, *Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 238.
[27] Per altre informazioni sull'isolamento dei baschi in Europa e sulle loro relazioni etnologiche, v. Joly, *Man before Metals*, pag. 316. B. Davis, dopo un esame dei crani dei Guanci delle Canarie e dei moderni baschi, è disposto ad ammettere che entrambi appartengono ad una razza propria di quelle antiche isole, delle quali le Canarie sono i *resti*! Questo è davvero un passo avanti. Anche de Quatrefages ed Hamy assegnano l'uomo di Cro-Magnon della Francia Meridionale e i Guanci ad *un solo* tipo: proposizione che implica un certo corollario, del quale questi due scrittori non desiderano avere la paternità.
[28] F.W. Farrar, *Families of Speech*.

abbiamo già detto. I baschi, naturalmente, sono di un tempo molto più recente, ma le loro affinità, come si vede qui, sono più che sufficienti a provare l'origine dei loro lontani antenati. La "misteriosa" affinità tra la loro lingua e quella delle razze dravidiche dell'India sarà compresa da quelli che hanno seguito il nostro schema della formazione e delle modificazioni dei continenti.

4. Nelle Isole Canarie si sono trovate delle pietre che portano scolpiti simboli simili a quelli trovati sulle coste del Lago Superiore. Berthollet fu indotto da questa prova a postulare l'unità di razza dei primi uomini delle Isole Canarie e dell'America.[29]

I Guanci delle Isole Canarie erano discendenti diretti degli Atlantidei. Questo fatto spiegherà *l'alta statura* che presentano i loro antichi scheletri, così come quelli dei loro congeneri, gli uomini paleolitici di Cro-Magnon.

5. Un marinaio esperto non ha che da navigare per l'Oceano sconfinato, lungo le Isole Canarie, per domandarsi quando e come si è formato questo gruppo di isolette vulcaniche e rocciose, circondate da ogni parte dalla vasta distesa d'acqua. Frequenti domande di questo genere indussero alla fine alla spedizione del famoso Leopold von Buch, che avvenne nel primo quarto di questo secolo. Alcuni geologi sostennero che le isole vulcaniche erano sorte direttamente dal fondo dell'oceano, la cui profondità nelle immediate vicinanze varia da 6000 a 18.000 piedi (da m. 1.800 a 5.500). Altri erano inclini a vedere in questo gruppo — comprese Madera, le Azzorre e le Isole del Capo Verde — i resti di un grande continente sommerso, che un tempo univa l'Africa con l'America. Questi ultimi sostenevano la loro ipotesi con una quantità di prove a loro favore, tratte dagli antichi "miti". Vecchie "superstizioni", come la favola dell'Atlantide di Platone, del Giardino delle Esperidi, di Atlante che sostiene il mondo sulle spalle, tutti miti legati al Picco di Teneriffe, non ebbero fortuna con la scienza scettica.

L'identità, delle specie animali e vegetali, che provava anche un precedente collegamento tra l'America e quei gruppi di isole rimaste, trovò un'accoglienza più seria, giacchè l'ipotesi che fossero stati trasportati dal Nuovo al Vecchio Continente dalle onde era troppo assurda per sussistere. Ma solo molto recentemente, parecchi anni dopo la pubblicazione del libro di Donnelly, la teoria ha avuto più probabilità di diventare **[836]** un fatto accettato. Dei fossili trovati sulla *costa orientale* dell'America Meridionale si è provato ora che appartengono a formazioni giurassiche, e sono quasi identici ai fossili giurassici dell'Europa *Occidentale* e dell'Africa *Settentrionale*. La struttura geologica di tutte queste coste è quasi identica; la somiglianza tra gli animaletti marini che abitano nelle piccole profondità presso le coste dell'America Meridionale, dell'Africa Occidentale e dell'Europa Meridionale, è anch'essa molto grande. Tutti questi fatti hanno costretto i naturalisti a concludere che in lontane epoche preistoriche è esistito un continente che si estendeva dalle coste del Venezuela, attraverso l'Oceano Atlantico, alle Isole Canarie e all'Africa Settentrionale, e dalla Terranova fino alle coste della Francia.

6. La grande somiglianza tra fossili giurassici dell'America Meridionale, dell'Africa Settentrionale e dell'Europa Occidentale, è un fatto davvero abbastanza impressionante, e non ammette spiegazione se l'Oceano non fosse stato attraversato da un'Atlantide. Ma perché c'è somiglianza così marcata tra la fauna delle isole dell'Atlantico (adesso) separate? Perché gli esemplari della fauna del Brasile portati alla luce da Sir C. Wyville Thompson somigliano a quelli dell'Europa Occidentale? Perché c'è somiglianza tra molti gruppi animali dell'Africa Occidentale e delle Indie Occidentali? E:

> Confrontando gli animali e le piante del Nuovo e del Vecchio Mondo, non si può fare a meno di restare impressionati per la loro identità; tutti, o quasi tutti, appartengono agli stessi generi, e persino alcune specie sono comuni ai due continenti... provando che si sono irraggiate da un centro comune [Atlantide].[30]

Il cavallo, secondo la scienza, è originario dell'America. Almeno, negli strati dell'America si è ritrovata una grande quantità di "anelli prima mancanti", che lo collegano con le forme

[29] G.W. Benjamin, *The Atlantic Islands*, pag. 130.
[30] *Westminster Review*, gennaio 1872.

inferiori. Come ha potuto il cavallo penetrare in Europa e in Asia, se nessuna comunicazione di terra attraversava l'Oceano? Oppure, se diciamo che il cavallo è originario del Nuovo Mondo, come hanno potuto delle forme come l'hipparion ed altri, passare in America nel primo esempio di ipotesi della migrazione? E ancora:

Buffon aveva osservato che la fauna africana si ripete in quella americana, come per esempio il lama è una nuova debole copia del cammello, e il puma del Nuovo Continente rappresenta il leone del Vecchio.[31]

7. La citazione che segue va di pari passo con la n. 2, ma il suo significato è tale, e chi l'ha scritta è così autorevole, che merita uno spazio per sé:

[837] Nei riguardi dei dolicocefali primitivi d'America, ho in mente un'ipotesi ancora più ardita, e cioè che sono strettamente imparentati con i Guanci delle Isole Canarie e con le popolazioni atlantiche dell'Africa: mauri, tuaregh, copti, che Latham comprende sotto il nome di egiziano-atlantidei. Si trova una stessa forma di cranio nelle Isole Canarie, davanti alle coste africane, e nelle Isole dei Caraibi, sulla costa opposta all'Africa. Il colore della pelle di questi popoli su entrambe le parti dell'Atlantico è rosso-bruno.[32]

Dunque, se i baschi e gli uomini delle caverne di Cro-Magnon sono della stessa razza dei Guanci delle Canarie, ne consegue che i primi sono anche affini agli aborigeni d'America. Questa è la conclusione inevitabile delle investigazioni di Retzius, Virchow e de Quatrefages. Le affinità atlantidee di questi tre tipi diventano evidenti.

8. I sondaggi marini intrapresi dai vascelli "Challenger" e "Dolphin" hanno stabilito che un'enorme catena lunga circa 3000 miglia (km. 4.800), che si eleva dalle profondità abissali dell'Atlantico, si estende da un punto vicino al sud delle Isole Britanniche, piegando intorno a Capo Verde, e proseguendo in direzione Sud-Est, lungo la costa occidentale dell'Africa. L'altezza media è circa 9000 piedi (m. 2.750), ed emerge dall'acqua nelle Azzorre, nell'Ascensione e in altri luoghi. Nelle profondità oceaniche, nei pressi delle prime sono state trovate le falde di un frammento massiccio, un tempo intero.[33]

Le irregolarità, le montagne e vallate della sua superficie non si sarebbero mai potute produrre secondo le leggi note della sedimentazione né dei sollevamenti marini; devono invece essere state intagliate da agenti che operavano sopra il livello dell'acqua.[34]

È assai probabile che in precedenza esistessero lingue di terra che congiungevano l'Atlantide con l'America Meridionale, in un luogo sopra il Rio delle Amazzoni, e con l'Africa presso Capo Verde, ed è probabile un simile collegamento con la Spagna, come sostiene Donnelly;[35] ma che questo esistesse o no, non farebbe gran differenza, poiché quella che oggi è l'Africa Nord-Settentrionale era un prolungamento della Spagna, prima del sollevamento del Sahara e dell'interruzione dell'istmo di Gibilterra. Di conseguenza, non possono sorgere serie difficoltà sul modo in cui è avvenuta la migrazione della fauna europea.

Dal punto di vista puramente scientifico è stato detto abbastanza e, dato il modo con cui il soggetto è già **[838]** stato sviluppato secondo le linee della Conoscenza Esoterica, non è necessario allungare ancora la lista delle prove. A conclusione, si possono citare le parole di uno degli autori più intuitivi del nostro tempo, perché illustrano in modo ammirevole l'opinione degli occultisti, che aspettano con pazienza l'alba del prossimo giorno:

Noi cominciamo appena a capire il passato; cento anni fa il mondo non sapeva nulla di Pompei e di Ercolano; nulla della parentela linguistica che unisce tra loro le nazioni indo-europee; nulla del significato della gran quantità di iscrizioni sulle tombe e sui templi dell'Egitto; nulla del significato delle scritture cuneiformi di Babilonia; nulla della meravigliosa civiltà rivelata dalle vestigia dello Yucatan, del Messico e del Perù. Ora siamo sulla soglia: l'investigazione scientifica avanza a passi da gigante. Forse tra cento anni i grandi musei del mondo potranno essere adorni di gemme, statue, armi ed utensili dell'Atlantide, mentre le librerie del mondo conteranno traduzioni delle iscrizioni, che getteranno nuova luce su tutta la storia passata della razza umana, e su tutti i grandi problemi che lasciano perplessi i pensatori d'oggi![36]

---

[31] Schmidt, *Doctrine of Descent and Darwinism*, pag. 223.
[32] Prof. Retzius, *Smithsonian Report*, 1859, pag. 266.
[33] Consultare le investigazioni della nave statunitense Dolphin, e di altre.
[34] *Scientific American*, 28 luglio 1877.
[35] Consultare la sua mappa in *Atlantis*, pag. 46, sebbene egli avesse a che fare solo con un frammento del vero Continente.
[36] Donnelly, *Atlantis*, pag. 480.

CONCLUSIONE

Ci siamo occupati della storia antica delle nazioni, della dottrina dei cicli cronologici e psichici, dei quali queste tradizioni sono la prova tangibile; e di molte altre cose che a prima vista possono apparire fuori posto in questo Volume. Ma in realtà sono necessarie. Trattando delle tradizioni e degli archivi segreti di tante nazioni, le cui stesse origini non sono mai state accertate su basi più sicure di supposizioni e congetture, enunciando credenze e filosofie di razze più che preistoriche, non è tanto facile trattare il tema, come lo sarebbe trattando solo la filosofia e l'evoluzione di una razza particolare. La Dottrina Segreta era proprietà comune di innumerevoli milioni di uomini nati sotto vari climi, in tempi dei quali la storia rifiuta di occuparsi, e ai quali gli Insegnamenti Esoterici assegnano date incompatibili con le teorie della Geologia e dell'Antropologia. La nascita e l'evoluzione della Scienza Sacra si perdono nella notte dei tempi, ed anche quello che è storico — cioè quello che si trova sparso qua e là nell'antica letteratura classica— è quasi sempre attribuito dai critici moderni a mancanza di osservazione negli antichi scrittori, o a superstizioni nate dall'ignoranza degli antichi. Così, è impossibile trattare il soggetto come si tratterebbe l'ordinaria **[839]** evoluzione di un'arte o di una scienza in qualche nazione storica ben conosciuta. Si presenti al lettore una quantità di prove tendenti a dimostrare che in ogni epoca, in tutte le condizioni di civiltà e di conoscenze, le classi colte di ogni nazione si sono fatte eco più o meno fedele di uno stesso sistema e delle sue tradizioni fondamentali. Solo così si può far capire che tante correnti della stessa acqua devono essere partite da una stessa sorgente. Qual era questa sorgente? Se si dice che gli eventi futuri proiettano le loro ombre davanti a loro, nemmeno gli eventi passati possono mancare di lasciare la loro impronta dietro di sé. E allora, mediante queste ombre di un passato vetusto e i loro profili fantastici sullo schermo esterno di ogni religione e di ogni filosofia, verificandole man mano che si procede, e confrontandole tra loro, noi potremo ricostruire il corpo che le ha prodotte. In quello che tutti i popoli dell'antichità hanno accettato e messo alla base delle loro religioni e della loro fede, ci devono essere verità e fatti. Inoltre, come disse Haliburton:

> Ascolta una sola parte, e sarai nell'oscurità; ascolta le due parti, e sarai nella luce.

Finora, il pubblico ha conosciuto ed ha potuto ascoltare solo una parte, o meglio le opinioni unilaterali di due classi di uomini diametralmente opposte, le cui proposizioni *prima facie*, le rispettive premesse, differiscono ampiamente, ma le cui conclusioni sono le stesse: gli scienziati e i teologi. Ed ora i nostri lettori hanno l'occasione di sentire l'altra, e così giudicare le giustificazioni e gli argomenti della nostra difesa.

Se il pubblico si lascia andare alle sue vecchie opinioni — cioè, da una parte che Occultismo, Magia, antiche leggende, ecc., sono il risultato dell'ignoranza e della superstizione e, dall'altra, che tutto ciò che non rientra nel solco dell'ortodossia è opera del diavolo — quale sarà il risultato? In altre parole, se la letteratura teosofica e mistica non avesse, in così pochi anni, attirato l'attenzione, la presente opera avrebbe ben poca probabilità di essere accolta in modo imparziale. Sarebbe stata proclamata — e da molti sarà effettivamente proclamata — una favola intessuta di problemi astrusi, sospesa nell'aria fatta di bolle di sapone che scoppiano appena toccate da riflessioni serie, non avendo un fondamento.

Anche gli antichi scrittori classici "creduloni e superstiziosi" non ne parlano in termini chiari e sicuri, e i simboli stessi non riescono a darci una prova dell'esistenza di un tale sistema. Questo sarebbe il verdetto di tutti. Ma quando sarà innegabilmente provato che le affermazioni delle moderne **[840]** nazioni asiatiche sull'esistenza di una Scienza Segreta e di una Storia Esoterica del mondo sono basate su fatti che non sono una favola ma una realtà — benché finora sconosciuti alle moltitudini e velati di mistero anche alle persone colte perché non hanno mai posseduto la chiave per la giusta comprensione delle numerose allusioni fatte dagli scrittori classici — allora la presente opera sarà semplicemente il pioniere di molti altri libri. Finora anche le chiavi scoperte da qualche studioso si sono dimostrate troppo arrugginite

per l'uso, e non sono che il testimone silenzioso di misteri che esistono dietro il velo, irraggiungibili senza una chiave nuova. Quest'affermazione è sostenuta da troppe prove per essere smentita, e la possiamo chiarire con un esempio tratto dalla storia della Massoneria.

Nella sua *Maçonnerie Occulte*, Ragon, illustre e colto massone belga, rimprovera, a torto o a ragione, i Massoni inglesi di aver materializzato e disonorato la Massoneria, un tempo basata sugli Antichi Misteri, adottando, grazie ad un'errata nozione dell'origine dell'associazione, il nome di "Massoneria" e "Massoni"* L'errore è dovuto, egli dice, a quelli che collegano la Massoneria con la *costruzione* del Tempio di Salomone. Egli deride l'idea e dice:

> Il francese sapeva bene, quando adottò il nome di Massone, che non si trattava di costruire il più piccolo muro, ma che, iniziato agli antichi Misteri velati sotto il nome di "Massoneria" che poteva solo essere la continuazione o il ripristino degli antichi Misteri, esso doveva diventare un "massone" alla maniera di Apollo o di Amfione.+ E non sappiamo forse che gli antichi poeti iniziati, quando parlavano della *fondazione di una città*, intendevano con questo la costituzione di una dottrina? Così Nettuno, dio del ragionamento, e Apollo, dio delle cose nascoste, si presentarono come massoni, cioè come muratori, a Laomedonte, padre di Priamo, per aiutarlo a costruire la citta di Troia, cioè a fondare la religione troiana.[1]

Tali frasi velate con doppio senso abbondano negli antichi classici. Ma se avessimo tentato di dimostrare che, per esempio, Laomedonte era il fondatore di un ramo dei Misteri Arcaici nel quale l'anima materiale legata alla terra, il Quarto Princìpio, era personificata nella moglie infedele di Menelao, la bella Elena, e se non fosse venuto Ragon a confermare il nostro detto, si sarebbe potuto dire che nessun autore classico ne parla, e che Omero ci descrive Laomedonte che costruisce una *città*, e non che fonda un *Culto Esoterico* o i *Misteri.* Salvo qualche Iniziato, chi è rimasto oggi che comprende il linguaggio e il senso corretto di questi termini simbolici?

Benché abbiamo fatto cenno a tanti simboli mal compresi che interessano **[841]** la nostra tesi, rimane ancora più di una difficoltà da superare. Fra i tanti ostacoli il più grave è la cronologia; ma c'è poco da fare: chiusa fra la cronologia teologica e quella dei geologi, respinta da tutti gli antropologi materialisti, che assegnano all'uomo e alla Natura delle date che concordano solo con le loro teorie, che cosa potrebbe fare l'Autrice più di quanto ha fatto? Se la Teologia pone il Diluvio nel 2.448 a.C. e la Creazione del Mondo solo 5.890 anni fa; se le ricerche accurate secondo i metodi della scienza "esatta" hanno condotto i geologi e i fisici ad assegnare al periodo della formazione della crosta terrestre tra i dieci milioni e i mille milioni di anni[2] (differenza davvero *insignificante*!!) e se gli antropologi, per le loro differenze di opinione sull'apparizione dell'uomo, pretendono un margine da 25.000 a 500.000 anni, che cosa può fare uno che studia la Dottrina Occulta, se non presentare coraggiosamente al mondo i dati esoterici?

Ma per farlo, è stata necessaria la conferma di qualche prova "storica", anche se tutti conoscono il valore delle cosiddette "prove storiche". Infatti, che l'uomo sia apparso sulla Terra 18.000 o l8.000.000 di anni fa, può non fare nessuna differenza per la storia profana, poiché essa comincia solo un paio di migliaia di anni prima della nostra èra, e anche in questi, lotta disperatamente nel tumulto di opinioni contraddittorie che si annientano a vicenda. Nondimeno, in considerazione del rispetto che il lettore medio ha sempre portato per la scienza esatta, anche quel breve periodo *passato* sarebbe senza senso, se gli Insegnamenti Esoterici non fossero subito sostenuti e confermati, *quando è possibile*, con riferimenti a nomi storici di un cosiddetto periodo storico. Questa è la sola guida che si può dare al principiante, prima di permettergli di entrare nei meandri per lui non familiari di questo oscuro labirinto che sono le ère preistoriche; ci si è adeguati a questa necessità e si spera che il desiderio di far questo, che ha condotto l'Autrice a portare costantemente prove antiche e moderne a

---

* [In inglese, Free = Libero; Mason = Muratore; Masonry = Muratoria. – N.d.T.]

+ [Amfione, figlio di Zeus e di Antiope, poeta e musicista….costruì i bastioni di Tebe suonando il flauto e la lira. Poichè suonava la lira così bene le pietre lo seguivano e trovavano da sè il loro posto. –N.d.T.]

[1] *Maçonnerie Occulte*, pag. 44.

[2] Vedi Sir William Thomson e Huxley.

conferma del passato arcaico, fuori della storia, non le procuri l'accusa di aver mescolato alla rinfusa, malamente e senza ordine né metodo, periodi vari e molto distanti della storia e della tradizione. Ma la forma letteraria e il metodo vanno sacrificati alla maggior chiarezza dell'esposizione generale. Per il compito che si era proposto, l'Autrice ha dovuto ricorrere al metodo piuttosto insolito di dividere ogni Volume in tre parti, **[842]** delle quali solo la prima è la storia consecutiva, benché molto frammentaria, della Cosmogonia e dell'Evoluzione dell'Uomo su questo Globo. Trattando della Cosmogonia e quindi dell'Antropogenesi dell'umanità, era necessario far vedere che nessuna religione, fin da quelle primordiali, è mai stata interamente basata sul falso, che nessuna era l'oggetto di una rivelazione speciale, e che solo il dogma ha sempre ucciso la primitiva verità; e infine, che nessuna dottrina né credo nati dagli uomini, per quanto consacrati dall'uso e dall'antichità, possono essere confrontati, per sacralità, con la Religione della Natura. La Chiave della Saggezza che schiude le pesanti porte che conducono all'arcano dei santuari più profondi, si può trovare solo nascosta nel suo seno; e questo seno è nei luoghi indicati dal grande Veggente dei secoli scorsi, Emanuel Swedenborg. Lì giace il Cuore della Natura, quel santuario dal quale sono uscite le prime razze della prima umanità, e che è la culla dell'uomo *fisico.* Così hanno proceduto fin qui le linee generali delle credenze e dei dogmi delle prime Razze arcaiche, contenuti negli Archivi delle cronache, finora tenuti segreti. Ma le nostre spiegazioni non sono affatto complete né pretendono di aver dato tutto il testo, o di averlo decifrato con l'aiuto di più di tre o quattro chiavi delle sette dell'interpretazione esoterica; e anche questo è stato fatto solo in parte. L'opera è troppo gigantesca perché una persona la possa intraprendere, e tanto meno portare a compimento. La nostra più grande preoccupazione è stata solo quella di preparare il terreno. Speriamo di esserci riusciti. Questi due Volumi sono soltanto l'opera di un pioniere che si è aperta la strada nella giungla quasi impenetrabile delle foreste vergini della Terra dell'Occulto. Un primo passo è stato fatto abbattendo e sradicando gli alberi mortali di upas[3] della superstizione, del pregiudizio e dell'ignoranza presuntuosa, cosicché questi due Volumi costituirebbero per lo studioso una buona preparazione per altre opere. Finchè i rifiuti del passato non saranno spazzati via dalle menti dei teosofi, ai quali queste pagine sono dedicate, è impossibile che l'insegnamento pratico contenuto nel Terzo Volume sia capito. Così, dall'accoglienza che i primi due Volumi troveranno fra i teosofi e i mistici, dipende se l'ultimo Volume sarà mai pubblicato.

SATYÂT NÂSTI PARO DHARMAH.

NON C'È RELIGIONE SUPERIORE ALLA VERITÀ

FINE DEL VOLUME II

[3] [Upas, in giavanese, equivale a veleno. –N.d.T.]

INDICE

PARTE I
ANTROPOGENESI

Corrispondenza pagine ed. Italiana, III ed. Ingl., I ed. Ingl.	*IT*	*3^ In*	*1^ In*
NOTE PRELIMINARI:……...	**3**		
LE STANZE ARCAICHE E I QUATTRO CONTINENTI PREISTORICI.....	**3**	**1**	**1**
DODICI STANZE DA 'IL LIBRO DI DZYAN' CON I COMMENTARI……..…	**10**	**15**	**13**
STANZA I – INIZI DELLA VITA SENZIENTE……	**17**	**25**	**22**
DUE ASTRONOMI ANTIDILUVIANI……	**33**	**51**	**47**
STANZA II – LA NATURA NON AIUTATA FALLISCE……..	**36**	**55**	**52**
LA CREAZIONE DEGLI ESSERI DIVINI NEI RACCONTI EXOTERICI……	**40**	**61**	**58**
LA CRONOLOGIA DEI BRÂHMANI……..	**45**	**69**	**66**
STANZA III – TENTATIVI DI CREARE L'UOMO……...	**51**	**78**	**75**
STANZA IV – LA CREAZIONE DELLE PRIME RAZZE……	**58**	**90**	**86**
SULL'IDENTITÀ E LE DIFFERENZE DEI POTERI CHE SI INCARNANO……	**59**	**92**	**88**
STANZA IV – CONTINUAZIONE……	**61**	**95**	**90**
STANZA V –L'EVOLUZIONE DELLA SECONDA RAZZA……...	**74**	**115**	**109**
IL DIVINO ERMAFRODITA……	**84**	**131**	**124**
STANZA VI – L'EVOLUZIONE DEI "NATI DAL SUDORE"……..	**89**	**139**	**131**
QUALCHE PAROLA SUI "DILUVI" E SUI "NOÉ……	**94**	**147**	**138**
POTEVANO GLI UOMINI ESISTERE 18.000.000 DI ANNI FA?.....	**100**	**157**	**148**
STANZA VII –DALLE RAZZE SEMIDIVINE FINO ALLA PRIMA RAZZA UMANA……	**108**	**170**	**161**
STANZA VIII – L'EVOLUZIONE DEI MAMMIFERI - LA PRIMA CADUTA…	**120**	**190**	**180**
QUALI OBIEZIONI DI POTREBBERO FARE A QUANTO PRECEDE……	**123**	**195**	**185**
STANZA IX – L'EVOLUZIONE FINALE DELL'UOMO……..	**127**	**201**	**191**
LA QUARTA RAZZA SVILUPPÒ IL LINGUAGGIO……...	**131**	**208**	**198**
EDEN, SERPENTI E DRAGHI……..	**134**	**212**	**202**
I "FIGLI DI DIO" E "L'ISOLA SACRA"……	**145**	**230**	**220**
STANZA X – LA STORIA DELLA QUARTA RAZZA……...	**149**	**237**	**227**
INSEGNAMENTI ARCAICI……..	**165**	**262**	**251**
UN QUADRO PANORAMICO DELLE PRIME RAZZE……...	**172**	**275**	**263**

I GIGANTI SONO UN'INVENZIONE?.....	**182**	**289**	**277**
LE RAZZE CON IL "TERZO OCCHIO" ……	**189**	**302**	**289**
I MANU PRIMORDIALI DELL'UMANITÀ ……..	**202**	**321**	**307**
STANZA XI – LA CIVILTÀ E LA DISTRUZIONE DELLA 4^{A} E 5^{A} RAZZA…....	**208**	**330**	**316**
ROVINE CICLOPICHE E PIETRE COLOSSALI……..	**224**	**356**	**341**
STANZA XII – LA QUINTA RAZZA E I SUOI ISTRUTTORI DIVINI……..	**231**	**366**	**351**
SERPENTI E DRAGHI SOTTO DIVERSI SIMBOLISMI…….	**233**	**370**	**354**
I GLIFI SIDERALI E COSMICI……	**234**	**371**	**356**
I NOSTRI ISTRUTTORI DIVINI……..	**241**	**381**	**365**
L'ORIGINE DEL MITO SATANICO……...	**249**	**395**	**378**
NOÈ ERA UN KABIRO, DUNQUE DOVEVA ESSERE UN DEMONIO…….	**257**	**408**	**390**
LE PIÙ ANTICHE TRADIZIONI PERSIANE SUL CONTINENTE POLARE…...	**259**	**411**	**393**
CONGETTURE OCCIDENTALI SULLE TRADIZIONI GRECHE E PURÂNICHE…….	**264**	**420**	**402**
LA "MALEDIZIONE" DA UN PUNTO DI VISTA FILOSOFICO……	**269**	**428**	**409**
FRAMMENTI ADDIZIONALI ESTRATTI DA UN COMMENTARIO……...	**278**	**441**	**423**
CONCLUSIONE ……..	**288**	**457**	**437**

PARTE II
IL SIMBOLISMO ARCAICO DELLE RELIGIONI DEL MONDO

SEZIONE I – DOTTRINE ESOTERICHE AVVALORATE IN OGNI SCRITTURA…….	**296**	**469**	**449**
SEZIONE II – ADAM-ADAMI ……	**298**	**473**	**452**
SEZIONE III – IL "SANTO DEI SANTI". LA SUA DEGRADAZIONE …….	**303**	**481**	**459**
SEZIONE IV – IL MITO DEGLI "ANGELI CADUTI" NEI SUOI VARI ASPETTI: LO SPIRITO MALIGNO: CHI E CHE COSA È?.....	**314**	**498**	**475**
GLI DÈI DELLA LUCE DERIVANO DAGLI DÈI DELLE TENEBRE…….	**19**	**507**	**483**
I DIVERSI SIGNIFICATI DELLA "GUERRA NEL CIELO"…….....	**324**	**516**	**492**
SEZIONE V – IL PLEROMA È IL RIFUGIO DI SATANA?.....	**334**	**532**	**506**
SEZIONE VI- PROMETEO, IL TITANO, LA SUA ORIGINE NELL'ANTICA INDIA ……	**342**	**546**	**519**
SEZIONE VII- ENOÏCHION – HENOCH …….……	**349**	**557**	**529**
SEZIONE VIII- IL SIMBOLISMO DEI NOMI MISTERICI IAO E JEHOVAH			
NEL LORO RAPPORTO CON LA CROCE E CON IL CERCHIO……	**354**	**565**	**536**
LA CROCE E IL CERCHIO …..	**360**	**575**	**545**
LA CADUTA DELLA CROCE NELLA MATERIA…….....	**366**	**584**	**553**
SEZIONE IX- LE UPANISHAD NELLA LETTERATURA GNOSTICA …….	**372**	**594**	**563**
SEZIONE X- LA CROCE E LA DECADE PITAGORICA …….....	**379**	**605**	**573**
SEZIONE XI- I MISTERI DELL'HEBDOMADE:			
SAPTAPARNA……	**390**	**625**	**590**
LA TETRACTIDE IN RELAZIONE CON L'EPTAGONO……..	**396**	**632**	**598**
L'ELEMENTO SETTENARIO NEI VEDA…….	**402**	**640**	**605**
IL SETTENARIO NELLE OPERE EXOTERICHE……..	**406**	**646**	**611**
IL SETTE IN ASTRONOMIA, SCIENZA, E MAGIA……...	**411**	**654**	**618**
LE SETTE ANIME DELL'EGITTOLOGO……	**419**	**666**	**630**

PARTE III
ADDENDA

SEZIONE I			
CONTRASTI TRA SCIENZA E DOTTRINA SEGRETA…….	**429**	**681**	**645**
SEZIONE II			
GLI ANTENATI DELL'UMANITÀ PRESENTATI DALLA SCIENZA…….	**436**	**693**	**656**
SEZIONE III			
I RESTI FOSSILI DELL'UOMO E DELLA SCIMMIA ANTROPOIDE:			
A – FATTI GEOLOGICI RIGUARDANTI LA QUESTIONE DELLA LORO RELAZIONE……...	**448**	**713**	**675**
B - L'ANATOMIA COMPARATA DELL'UOMO E DELL'ANTROPOIDE NON CONFERMA AFFATTO IL DARWINISMO……..	**452**	**718**	**680**
C - IL DARWINISMO E L'ANTICHITÀ DELL'UOMO: GLI ANTROPOIDI E I LORO ANTENATI…….	**456**	**724**	**685**
SEZIONE IV			
LA DURATA DEI PERIODI GEOLOGICI, RAZZE, CICLI, E L'ANTICHITÀ DELL'UOMO……	**460**	**729**	**690**
A – SPECULAZIONI SCIENTIFICHE DI OGGI SULLE ETÀ DELL'UOMO, DEL GLOBO, L'EVOLUZIONE ANIMALE, E L'UOMO……	**463**	**733**	**694**
B – LE CATENE PLANETARIE E LA LORO PLURALITÀ……	**466**	**739**	**699**
C - OSSERVAZIONI SUPPLEMENTARI SULLA CRONOLOGIA GEOLOGICA ESOTERICA……	**473**	**749**	**709**
SEZIONE V			
EVOLUZIONE ORGANICA E CENTRI CREATIVI……	**488**	**772**	**731**
A – L'ORIGINE E L'EVOLUZIONE DEI MAMMIFERI: SCIENZA E FILOGENESI ESOTERICA……	**490**	**775**	**734**
B - LE RAZZE EUROPEE PALEOLITICHE: DA DOVE VENNERO E COME SI DISTRIBUIRONO……	**494**	**779**	**738**
SEZIONE VI			
TRACCE DI GIGANTI, CIVILTÀ, E CONTINENTI SOMMERSI, NELLA STORIA……	**496**	**784**	**760**
A – ALCUNE DICHIARAZIONI SULLE ISOLE SACRE E I CONTINENTI NEI CLASSICI, SPIEGATE ESOTERICAMENTE……..	**508**	**804**	**742**
SEZIONE VII			
PROVE SCIENTIFICHE E GEOLOGICHE SULL'ESISTENZA DI DIVERSI CONTINENTI SOMMERSI……	**519**	**822**	**778**
CONCLUSIONE	**529**	**838**	**-**

UN PANARION MODERNO

UNA COLLEZIONE DI FRAMMENTI FUGGITIVI

DALLA PENNA DI

H. P. BLAVATSKY

Titolo originale:

A MODERN PANARION: A COLLECTION OF FUGITIVE FRAGMENTS FROM THE PEN OF H. P. BLAVATSKY.

LONDON:
The Theosophical Publishing Society, 7 Duke Street, Adelphi, W. C.
NEW YORK:
The Path Office, 144, Madison Avenue
MADRAS:
The Theosophist Office, Adyar
1895

Traduzione dall'inglese del Prof. Stefano Martorano dell'Istituto Cintamani di Roma

ISTITUTO CINTAMANI
Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832 - 335266313
www.istitutocintamani.org ramano1942@gmail.com

INDICE

Le Manifestazioni Eddy 1
Il Dr. Beard viene criticato. 5
Mancanza di Unità tra Spiritisti 12
La polemica sugli Holmes 15
La polemica sugli Holmes *(continua)* 28
Avviso ai medium. 35
Un Rimprovero. 36
Occultismo o Magia 38
Ingannatori Spiritici 47
La Ricerca dell'occultismo 49
La Scienza della Magia. 55
Un Mistero Irrisolto 63
Spiritismo in Russia 71
Spiritismo e Spiritisti 72
Cos'è l'Occultismo?. 78
Avvertimento ai Medium. 82
(New) York contro Lankester.- Una Nuova Guerra delle Rose. 84
Huxley e Shad. 88
Può il Doppio assassinare?. 95
Fachiri e Tavole. 103
Una Protesta 107
Il Destino dell'Occultista. 110
Buddismo in America. 112
Atrocità Russe 115
Lavando i Piedi dei Discepoli. 120
Inganno o Magia? 121
Gli Ebrei in Russia 126
Il Brevetto Massonico di P. Blavatsky 128
Punti di Vista dei Teosofi. 132
Una Società senza un Dogma 141
Elementari. 146
Punti di Vista Cabalistiche sugli "Spiriti" 152
La sferza. Come è stato usata dal Grande Teosofo Russo, il signor Coleman 155
Prima Apparizione. 158

Metafisica Indiana 163
“H. M.”’ e i Toda 173
I Toda. 174
L'Ahkoond dello Swat. Il Fondatore di molte società mistiche. 179
L’Arya Samaj. 184
Parole di Addio 188
“Non è cristiana"! 193
Una Ritorsione Cortese 196
Ancora “Scrutator”. 198
Magia. 199
Un Cittadino Repubblicano. 207
I Teosofi e i Loro Oppositori. 209
Echi dall'India. Cos'è lo Spiritismo indù? 214
Missionari Militanti. 225
Storia di un "Libro". 229
Visione Francese dei Diritti delle Donne 237
Fenomeni Occulti 242
Il Matrimonio della Vedova Indù 245
"Vedovanza Oppressa" in America. 247
Il Buddismo Esoterico e i suoi Critici. 249
Le Convinzioni Errate del Signor A. Lillie. 253
Che cos'è la Teosofia?. 253
Cosa sono i Teosofi?. 270
Antichità dei Veda 278
Zoroastrismo Persiano e Vandalismo Russo. 283
Croce e Fuoco. 290
Guerra sull'Olimpo. 295
Una Terra di Mistero. 304
Chi viene prima: l'Uovo o l'Uccello? 333
Il Pralaya della Scienza Moderna 335
La Filosofia Yoga 338
Un Anno di teosofia 348
"Una parola con i Nostri Amici". 353
Risposte a Domande sullo Yoga Vidyâ 357
L'anello Mancante. 361

Ipnotismo 365
Il Lievito della Teosofia. 367
Il Conte di St. Germain. 371
Lama e Drusi. 375
Risposta ai nostri Critici. La Nostra Risposta Finale a Diverse Obiezioni. 387
Rivendicazioni dell'Occultism 392
Nota su Eliphas Levi. 398
Le Stelle a Sei e a Cinque Punte. 401
Il Grande Inquisitore 410
Il Punto di Luce Luminoso 432
È ozioso discutere ulteriormente?. 434
Frammenti di Verità Occulta. 438
Note su alcuni Principi Ariano-arhat Esoterici 475
I Pensieri dei Morti 481
Il Mondo dei Sogni e il Sonnambulismo. 482
I Sogni sono solo Visioni inutili? 485
Spiritismo e Verità Occulta. 490
Reincarnazione in Tibet. 497

PREFAZIONE

Il titolo Moderno Panarion è stato tratto dal controverso libro Panarion del Padre della Chiesa Epifanio, nel quale egli attaccò le varie sette e le eresie dei primi quattro secoli dell'era cristiana. Il Panarion era così chiamato perché era un "cesto" di parti e frammenti. Ci viene detto che questo Panarion era "una specie di cesto di medicine, in cui egli aveva raccolto mezzi di guarigione contro il morso velenoso del serpente eretico".

Un Panarion moderno è di natura simile all'intento del Padre cristiano; solo che nel XIX secolo l'eresia è diventata in molti casi ortodossia, e l'eresia ortodossia. Il Panarion di H. P. Blavatsky è considerato un mezzo di guarigione che guarisce gli errori dell'ecclesiasticismo, del dogma e del bigottismo, e la cieca negazione del materialismo e della pseudo-scienza.

GLI EDITORI.

IL FONDO COMMEMORATIVO DI H. P. B.

Nel 1891 tutte le Sezioni della Società Teosofica approvarono le seguenti risoluzioni :-

1. La memoria più appropriata e duratura sulla vita e le opere di H.P.B. è la pubblicazione di scritti, libri e traduzioni che tendono a promuovere quell'intima unione tra vita e pensiero d'Oriente e d'Occidente a cui è stata dedicata la sua vita.

2. Il "Fondo Memoriale H. P. B." è stato creato per il seguente scopo, e tutti coloro che provano gratitudine o ammirazione verso H.P.B. per il suo lavoro, sia all'interno che all'esterno del T. S., sono umilmente invitati a contribuire nel miglior modo a seconda delle loro possibilità.

3. Il Presidente della Società Teosofica, insieme con i Segretari Generali di tutte i Sezioni della stessa, costituiscono il Comitato di Gestione del Fondo.

4. I Presidenti delle Logge in ogni sezione, costituiscano un Comitato per raccogliere e trasmettere al Segretario Generale delle loro rispettive Sezioni i fondi necessari a tale scopo.

LE MANIFESTAZIONI EDDY

[1] [La seguente lettera è stata indirizzata da M.me Blavatsky a una rivista contemporanea e ci è stata consegnata per essere pubblicata sul "*The Daily Graphic*", in quanto abbiamo preso l'iniziativa di discutere l'arcano argomento dello Spiritismo. – L'Editore del " *The Daily Graphic* "].

Consapevole in passato del vostro amore per la giustizia e per la correttezza morale, sollecito vivamente l'uso delle vostre rubriche per rispondere a un articolo del Dr. G. M. Beard riguardo la famiglia Eddy nel Vermont. Egli, denunciando le loro manifestazioni spiritiche, mirerebbe a colpire l'intero mondo spiritico di oggi. La sua lettera è stata pubblicata questa mattina. (27 ottobre). Il Dr. George M. Beard nelle ultime settimane, ha assunto la parte del "leone ruggente" in cerca di un medium "da divorare". Sembra che oggi il dotto signore sia più affamato che mai. Non c'è da stupirsi, dopo l'insuccesso che ha avuto con il Signor Brown, il "lettore di menti", a New Haven.

Non conosco personalmente il Dr. Beard, né mi interessa sapere fino a che punto ha diritto di portare gli allori della sua professione di medico, ma quel che so è che non potrà mai sperare di eguagliare, né tanto meno superare, uomini e *savants* quali Crookes, Wallace, o anche Flammarion, l'astronomo francese, che hanno tutti dedicato anni all'indagine sullo Spiritismo. Tutti sono giunti alla conclusione che, supponendo che anche il noto fenomeno della materializzazione degli spiriti non provasse l'identità delle persone che essi pretendevano di rappresentare, non era in ogni caso opera di mani mortali; e ancor meno era una frode.

E ora passiamo agli Eddy. Decine di visitatori sono rimasti lì per settimane e anche per mesi; non una sola seduta spiritica ha avuto luogo senza che alcuni di loro si siano resi conto della presenza personale di un amico, di un parente, di una madre, di un padre o di un caro figlio defunto. Ma ecco che arriva il Dr. Beard, si ferma meno di due giorni, applica la sua potente batteria elettrica, sotto la quale lo spirito non strizza nemmeno l'occhio e non sbatte le palpebre, esamina **[2]** attentamente l'armadietto (in cui non trova nulla), e poi se ne va dichiarando con grande enfasi "che desidera che si capisca perfettamente qualora il suo nome scientifico dovesse mai apparire in relazione alla famiglia Eddy, debba essere solo per smascherarli come grandi truffatori che non riescono a produrre nemmeno un buon trucco". *Consummatum est!* Lo spiritismo è morto. *Requiescat in Pace!* Il Dr. Beard l'ha ucciso con una sola parola. Spargete la cenere sulle vostre venerabili ma sciocche teste, o Crookes, Wallace e Varley! D'ora in poi dovete essere considerati pazzi psicologizzati e dementi, e così deve essere per le molte migliaia di Spiritisti che hanno visto e parlato con i loro amici e parenti defunti, riconoscendoli in Moravia, dagli Eddy e altrove in tutto il continente. Ma

non c'è scampo dalle corna di questo dilemma? Sì, scrive così il Dr. Beard: "Quando il vostro corrispondente tornerà a New York gli insegnerò, in qualche serata opportuna, come fare tutto quello che fanno gli Eddy". Ma perché un reporter del Daily Graphic dovrebbe essere l'unico scelto da G. M. Beard M.D. per l'iniziazione alla conoscenza di un "trucco" così raffinato? In tal caso, perché non denunciare pubblicamente questo trucco universale, a beneficio di tutto il mondo? Ma il Dr. Beard sembra essere tanto parziale nelle sue selezioni quanto intelligente nell'individuare i suddetti trucchi. L'erudito dottore non ha forse detto al colonnello Olcott, mentre era dagli Eddy, che tre dollari di drappeggio di seconda mano gli sarebbero bastati per mostrare come materializzare tutti gli spiriti che visitano la casa degli Eddy?

A questo rispondo, sostenuta come sono dalla testimonianza di centinaia di testimoni attendibili, che tutto il guardaroba del Teatro Niblo non basterebbe a vestire i numeri degli "spiriti" che emergono notte dopo notte da un piccolo armadio vuoto.

Lasciate che il Dr. Beard si alzi e spieghi il seguente fatto, se può: Sono rimasta quattordici giorni dagli Eddy. In quel breve periodo di tempo vidi e riconobbi pienamente, su 119 apparizioni, sette "spiriti". Ammetto di essere stata l'unica a riconoscerli, ma non il resto del pubblico non essendo con me nei miei numerosi viaggi in Oriente, ma i loro vari abiti e costumi erano chiaramente visti e attentamente esaminati da tutti.

Il primo è stato un ragazzo georgiano, vestito nel suo classico abito caucasico, la cui foto apparirà a breve sul The Daily Graphic. L'ho riconosciuto e l'ho interrogato in georgiano in circostanze note solo a me. Mi ha capito e mi ha risposto. Avendogli richiesto nella **[3]** sua lingua madre (su suggerimento sussurrato del colonnello Olcott) di suonare la Lezguinka, una danza circassa, lo fece subito alla chitarra.

Secondo - Appare un altro personaggio, un piccolo vecchio. È vestito come lo sono in genere i mercanti persiani. Il suo vestito è perfetto quale costume nazionale. Tutto è al suo posto, fino alle "babouches" a fianco ai suoi piedi, lui che esce con le calze. Dice il suo nome sottovoce. È "Hassan Aga", un vecchio che io e la mia famiglia conosciamo da vent'anni a Tbilisi. Dice, metà in georgiano e metà in persiano, che ha un "grande segreto da dirmi", e lo fa in tre momenti diversi, cercando invano di finire la sua frase.

Appare un terzo uomo di statura gigantesca, vestito con l'abbigliamento pittoresco dei guerrieri del Kurdistan. Non parla, ma si inchina alla maniera orientale, e solleva la sua lancia ornata di piume dai colori vivaci, scuotendola in segno di benvenuto. Lo riconosco subito come Jaffar Ali Bek, giovane capo di una tribù di curdi, che mi accompagnava nei miei viaggi a cavallo intorno all'Ararat in Armenia, e che in un'occasione mi ha salvato la vita. Inoltre, si piega a terra come se prendesse una manciata di terriccio e spargendolo in giro preme la mano sul suo petto, gesto tipico solo delle tribù del Kurdistan.

Esce per quarto un circasso. Mi immagino a Tiflis, così perfetto è il suo costume da "nouker" (uomo che corre davanti o dietro a uno a cavallo). Questi parla di più, corregge il suo nome, che ho pronunciato male riconoscendolo, e quando lo ripeto si inchina sorridendo, e dice nel più puro tartaro gutturale, che mi suona familiare all'orecchio, "Tchoch yachtchi" (Tutto bene), e se ne va.

Per quinta appare una vecchia con un copricapo russo. Esce e si rivolge a me in russo, chiamandomi col termine affettuoso che usava nella mia infanzia. Riconosco una vecchia serva della mia famiglia, una bambinaia di mia sorella.

Sesto - appare sulla piattaforma un grande e possente negro. La sua testa è ornata da una meravigliosa acconciatura, qualcosa di simile a corna avvolte in bianco e oro. Il suo aspetto mi è familiare, ma all'inizio non ricordo dove l'ho potuto vedere. Molto presto comincia a fare dei gesti vivaci, e il suo gesticolare mi aiuta di colpo a riconoscerlo. È un evocatore di spiriti dell'Africa centrale. Sogghigna e scompare.

[4] Settimo e ultimo: appare un grande signore dai capelli grigi vestito con il tradizionale abito nero. La decorazione russa di Sant'Anna è sospesa a un grande nastro moiré rosso con due strisce nere - un nastro, come ogni russo sa, appartenente alla suddetta decorazione. Questo nastro è portato al collo. Mi sento svenire, perché credo di riconoscere mio padre. Ma quest'ultimo era molto più alto. Nella mia eccitazione mi rivolgo a lui in inglese, e gli chiedo: "Sei mio padre?" Lui scuote la testa in segno negativo, e risponde con la stessa chiarezza con cui parla qualsiasi uomo mortale, e in russo: "No, sono tuo zio". La parola "diadia" è stata ascoltata e ricordata da tutto il pubblico. Significa "zio". Ma che ne è di ciò? Il Dr. Beard sa che non è che un pietoso trucco, e noi dobbiamo sottometterci in silenzio. Chi mi conosce sa che sono ben lungi dall'essere credulona. Anche se sono una occultista da molti anni, sono più scettica nel ricevere prove da medium pagati di molti scettici. Ma quando ricevo prove come quelle che ho ricevuto dagli Eddy, mi sento vincolata sul mio onore, e sotto pena di considerarmi una codarda morale, a difendere i medium, così come le migliaia di miei fratelli e sorelle Spiritisti contro la presunzione e la calunnia di un uomo che non ha niente e nessuno che lo sostenga nelle sue affermazioni. Con la presente sfido ora finalmente e pubblicamente il Dr. Beard a produrre davanti a un pubblico e alle stesse condizioni le manifestazioni qui attestate, o, in mancanza di ciò, a sopportare le conseguenze ignominiose della sua proposta di *smascheramento.*

H. P. BLAVATSKY.

I2 East Sixteenth Street, New York City,

27 ottobre 1874

IL DR. BEARD CRITICATO

[5] Poiché il Dr. Beard ha disprezzato (nella sua grandezza scientifica) la sfida che gli è stata lanciata dal vostro umile servitore nel numero di *The Daily Graphic* del 13 ottobre scorso, e ha preferito istruire il pubblico in generale piuttosto che una "sciocca credulona" in particolare, sia che venga dalla Circassia o dall'Africa, confido pienamente che mi permetterete di usare ancora una volta il vostro giornale affinché, evidenziando alcune peculiarità molto piccanti di questa denuncia scientifica, il pubblico possa giudicare meglio a quale porta il suddetto elegante epiteto possa essere attaccato in modo appropriato.

Per una settimana circa un'immensa eccitazione, un brivido di paura sacrilega, se mi è permessa questa espressione, ha attraversato le forme psicologizzate degli Spiritisti di New York. Si vociferava in sussuri inquietanti che G. Beard, M.D., il Tyndall d'America, stesse uscendo con il suo perentorio smascheramento dei fantasmi degli Eddy e gli Spiritisti tremavano per i loro dei!

Il giorno temuto è arrivato, il numero di *The Daily Graphic* del 9 Novembre è davanti a noi. L'abbiamo letto attentamente, con rispettoso stupore, perché la vera scienza è sempre stata per noi un'autorità (per quanto deboli di mente, per quanto sciocchi), e così abbiamo gestito la pericolosa denuncia con un sentimento un po' simile a quello di un cristiano fanatico che apre un volume di Büchner. Lo abbiamo sfogliato fino all'ultimo: abbiamo sfogliato pagine più e più volte, sforzando invano gli occhi e il cervello per individuare in esse una parola di prova scientifica o un atomo solitario di prove che avrebbero spinto nel nostro seno spiritista le velenose zanne del dubbio. Ma no, non una particella di spiegazione ragionevole o di prova scientifica che ciò che tutti noi abbiamo visto, sentito e sentito dagli Eddy non fosse altro che un'illusione. Nella nostra modestia femminile, permettendo ancora al suddetto articolo il beneficio del dubbio, non abbiamo creduto al nostro buon senso **[6]** e così ho dedicato un'intera giornata a raccogliere varie critiche da parte di giudici che riteniamo più competenti di noi stesse, e alla fine siamo giunti alla seguente conclusione:

Il *Daily Graphic* nella sua magnanimità ha concesso al Dr. Beard nove colonne delle sue preziose pagine per dimostrare - cosa? Quel che segue:

In primo luogo, che lui, il Dr. Beard, secondo le sue stesse modeste affermazioni (vedi colonne seconda e terza) ha più diritto di occupare la posizione di un attore che fa la parte di personaggi sempliciotti (il "Tartufo" di Molière potrebbe andargli bene forse altrettanto naturalmente) che di intraprendere la parte difficile di un Prof. Faraday *nei confronti del* D. D. Home di Chittenden.

In secondo luogo, sebbene il dottore colto fosse "già sopraffatto da fatiche professionali" (una bella *reclame* a buon mercato, tra l'altro) e da ricerche scientifiche, diede a queste ultime un'altra direzione, e così andò dagli Eddy. Arrivato lì, recitò con Orazio Eddy, per gloria della scienza e beneficio dell'umanità, la difficile parte del "sempliciotto scapigliato", e fu premiato nella sua ricerca scientifica trovando nelle suddette premesse sospette un professore di fanfaronate, "un povero sciocco innocuo"! Galileo, di famosa memoria, quando scoprì il sole nella sua involontaria impostura, ridacchiò certamente meno per il suo trionfo che il Dr. Beard per la scoperta di questo "povero sciocco" n. 1. Qui suggeriamo modestamente che forse l'erudito dottore non aveva bisogno di arrivare fino a Chittenden per questo.

Inoltre, il medico, dimenticando del tutto il saggio motto *Non bis in idem*, scopre e afferma in tutto il suo articolo che tutte le generazioni passate, presenti e future di pellegrini della "Fattoria degli Eddy" sono collettivamente sciocchi, e che ogni membro solitario di questo numeroso corpo di pellegrini Spiritisti è allo stesso modo "uno sciocco credulone e debole di mente"! Si chieda: quale ne è la prova, se non le dispiace, Dr. Beard? Risposta: il Dr. Beard ha detto così, e l'Eco risponde: Sciocco!

Invero, veramente miracolose sono le tue azioni, o Madre Natura! La mucca è nera e il suo latte è bianco! Ma poi, vedete, quei maleducati, ignoranti fratelli Eddy hanno permesso ai loro creduloni ospiti di mangiare tutte le "trote" catturate dal Dr. Beard e da lui pagate settantacinque centesimi per libbra quale penalità; e questo fatto da solo potrebbe averlo reso un po' - come dire - aspro, prevenuto? No, sbagliando nella sua dichiarazione, risponderà meglio.

Poiché egli è nell'errore, per non dire di più. Quando, assumendo un'aria di autorità scientifica, afferma che la sala di seduta spiritica è generalmente così buia **[7]** che non si può riconoscere a un metro di distanza la propria madre, dice ciò che non è vero. Quando ci dice inoltre che ha visto attraverso un buco in uno degli scialli e lo spazio tra di essi tutte le manichette del braccio di Orazio, rischia di trovarsi contraddetto da migliaia di persone che, per quanto deboli di mente, non sono cieche per tutto questo, né soci degli Eddy, ma molto più affidabili nella loro semplice onestà mentale di quanto lo sia il Dott Beard nella sua pretesa scientifica testimonianza senza scrupoli. Lo stesso quando dice che a nessuno è permesso avvicinarsi agli spiriti più di dodici piedi di distanza, e ancor meno toccarli, tranne che ai "due sempliciotti ignoranti idioti" che generalmente siedono su entrambi i lati della piattaforma. Per quanto ne so, molte altre persone si sono sedute lì oltre a quei due.

Il Dr. Beard dovrebbe saperlo meglio di chiunque altro, visto che lui stesso si è seduto lì. Una triste storia è in circolazione, tra l'altro, a casa degli Eddy. I resoconti delle sedute spiritiche di Chittenden hanno dedicato un'intera pagina al racconto di un terribile pericolo che minacciava per un momento di privare l'America di una delle sue stelle scientifiche più brillanti. Il Dr. Beard, ammettendo una parte della storia in sé, stravolge il resto, come fa in tutto il rimanente del suo articolo. Il dottore ammette di essere stato duramente colpito dalla chitarra, e, non potendo sopportare il dolore, "saltò su" e spezzò il cerchio. Ora appare chiaro che il dottore ha trascurato di aggiungere all'immensa scorta della sua conoscenza i primi rudimenti della "logica". Si vanta di aver completamente accecato Orazio e gli altri sul fine reale della sua visita. Perché allora Orazio avrebbe dovuto colpire ripetutamente la sua testa? Non si era mai saputo prima che gli spiriti fossero così maleducati. Ma il Dr. B. non crede nella loro esistenza e quindi attribuisce il tutto

all'anta di Orazio. Dimentica però di affermare che una pioggia di missili gli è stata lanciata in testa e che - "pallido come un fantasma", così dice il racconto - il povero scienziato ha superato per un attimo lo stesso "Achille piè veloce" nella celerità con cui è scappato. Che strano che Orazio, non sospettando di lui, lo ha lasciato a due metri di distanza dallo scialle! Che logica!

Diventa evidente che la suddetta logica trascurata stava tenendo compagnia all'epoca alla vecchia madre Verità in fondo al suo pozzo, nessuna delle quali era voluta dal Dr. Beard. Io stesso sono stato seduta sul gradino superiore della piattaforma per quattordici notti a fianco della signora Cleveland. Mi sono alzata ogni volta che "Honto" mi si è avvicinato a meno di un centimetro dal mio viso per vederla meglio. L'ho toccata **[8]** con le mani ripetutamente come altri spiriti sono stati toccati, e l'hanno persino abbracciata quasi ogni notte.

Pertanto, quando leggo l'assurda e fredda affermazione del Dr. Beard che "un ordine molto basso di genialità è richiesto per ottenere il comando di poche parole in diverse lingue e quindi di borbottarle a creduloni Spiritisti", mi sento in diritto di dire a mia volta al mondo che tale denuncia scientifica come quella del Dr. Beard nel suo articolo non richiede alcun genio; *al contrario*, richiede una fede ridicola da parte dello scrittore nella propria infallibilità, così come una fiducia positiva nel trovare in tutti i suoi lettori ciò che egli elegantemente definisce "sciocchi dalla mentalità debole". Ogni sua affermazione, quando non è una menzogna più evidente, è un'insinuazione malvagia e maliziosa costruita sull'autorità molto equivoca di un testimone contro l'evidenza di migliaia di persone.

Dice il Dr. Beard: "Ho dimostrato che la vita degli Eddy è una lunga bugia, i dettagli non hanno bisogno di ulteriori discussioni". L'autore di queste righe dimentica, dicendo queste parole imprudenti, che alcune persone potrebbero pensare che "il simile attrae il simile". Si è recato a Chittenden con l'inganno nel cuore e la falsità sulle labbra, e così, giudicando il prossimo in base al carattere che ha assunto lui stesso, prende tutti per furfanti quando non li giudica sciocchi. Dichiarando in modo così veemente di averlo dimostrato, il medico dimentica una circostanza insignificante, cioè che non ha dimostrato nulla.

Dove sono le sue vantate prove? Quando noi lo contraddiciamo dicendo che la sala della seduta spiritica è ben lontana dall'essere così buia come lui dice che sia, e che gli spiriti stessi hanno ripetutamente gridato tramite la voce della signora Eaton di voler più luce, noi diciamo solo ciò che possiamo provare davanti a qualsiasi giuria. Quando il Dr. Beard dice che tutti gli spiriti sono personificati da W. Eddy, avanza quello che si rivelerebbe un enigma di soluzione più difficile dell'apparizione degli spiriti stessi. Lì cade subito nel dominio di Cagliostro: perché se il Dr. B. ha visto cinque o sei spiriti in tutto, altre persone, me compreso, ne hanno visti centodiciannove in meno di quindici giorni, quasi tutti vestiti in modo diverso. Inoltre, l'accusa del Dr. Beard trasmette l'idea al pubblico che l'artista del *The Daily Graphic* ha fatto i bozzetti di tante di quelle apparizioni, e che non è egli stesso un "credulone Spiritista", sia allo stesso modo una farsa, propagandando al mondo ciò che non ha visto, e diffondendo così in generale la più assurda e oltraggiosa delle menzogne.

Quando il dottore colto ci avrà spiegato come ogni uomo in **[9]** maniche di camicia e un paio di pantaloni stretti per abbigliamento può eventualmente nascondere sulla sua persona (l'armadietto è stato precedentemente trovato vuoto) un intero fascio di vestiti, abiti da donna, cappelli, copricapi, e interi abiti da sera, gilet e cravatte bianche incluse, allora avrà diritto a più credito di quanto ne abbia attualmente. Questa sarebbe una prova, perché, con tutto il rispetto per la sua mente scientifica, il Dr. Beard non è il primo Edipo che ha pensato di catturare la Sfinge per la coda e di svelare così il mistero. Abbiamo conosciuto più di un "pazzo dalla mente debole", noi stessi inclusi, che ha vissuto un'illusione simile per più di una notte, ma tutti noi siamo stati finalmente obbligati a ripetere le parole del grande Galileo, "*E pur, si muove*! E arrendersi.

Ma il Dr. Beard non si arrende. Preferendo mantenere un silenzio sprezzante su ogni spiegazione ragionevole, egli nasconde il segreto del suddetto mistero nel profondo della sua mente profondamente scientifica. "La sua vita è dedicata alle ricerche scientifiche", si vede; "le sue conoscenze fisiologiche e l'apprendimento neurofisiologico sono immense", perché lo dice lui, e abile come è nel combattere la frode con una frode ancora più grande (vedi colonna ottava), la stupidaggine spiritica non ha più misteri per lui. In cinque minuti lo scienziato ha fatto verso la scienza più di quanto abbiano fatto tutti gli altri scienziati messi insieme in anni di lavoro, e "si vergognerebbe se non l'avesse fatto". (Vedi la stessa colonna.) Nella modestia opprimente del suo apprendimento non si prende alcun merito per averlo fatto, anche se ha scoperto il fatto sorprendente, nuovo, della "sensazione di freddo. Come Wallace, Crookes e Varley, il naturalista-antropologo, il chimico e l'elettricista, arrosseranno d'invidia nel loro vecchio paese! Solo l'America è in grado di produrre sul suo fertile terreno intelletti così rapidi e miracolosi. "*Veni, Vidi, Vici*!" era il motto di un grande conquistatore. Perché il Dr. Beard non dovrebbe scegliere lo stesso per suo stemma? E poi, non diversamente dagli Alessandrini e dai Cesari dell'antichità (nella primitiva semplicità dei suoi modi), insulta le persone con tanta eleganza, chiamandole "sciocche" quando non riesce a trovare un argomento migliore.

Una mente molto più saggia di quella del Dr. Beard (lo metterà egli in dubbio?) ha suggerito, secoli fa, che l'albero va giudicato in base ai suoi frutti. Lo spiritismo, nonostante gli sforzi disperati di uomini di scienza più grandi di lui, ha resistito per più di un quarto di secolo senza batter ciglio. Dove sono i frutti dell'albero della scienza che fiorisce sul terreno della mente del Dr. Beard? Se dobbiamo **[10]** giudicarli dal suo articolo, allora in verità il suddetto albero ha bisogno di più cure del solito. Per quanto riguarda i frutti, sembrerebbe che si trovino ancora nel regno della "dolce speranza delirante". Ma poi, forse il dottore aveva paura di schiacciare i suoi lettori sotto il peso delle sue conoscenze (il vero merito è stato in tutti i tempi modesto e senza pretese), e questo spiega perché il dottore colto non ci ha fornito alcuna prova scientifica della frode che finge di denunciare, tranne il già citato fatto della "sensazione di freddo". Ma come Orazio possa tenere la mano e il braccio freddi sotto uno scialle caldo per mezz'ora alla volta, d'estate come in qualsiasi altra stagione, e senza avere del ghiaccio nascosto sulla sua persona, o come possa impedirgli di scongelarsi, tutto questo è un mistero che il Dr. Beard non rivela all'inviato. Forse ce ne dirà qualcosa nel suo libro che egli pubblicizza nell'articolo. Ebbene, speriamo solo che il primo sia più soddisfacente del secondo.

Aggiungerò solo poche parole prima di concludere il mio dibattito con il Dr. Beard per sempre. Tutto quello che dice della lampada nascosta in un bandbox, dei potenti compari, ecc., esiste solo nella sua immaginazione, per il solo gusto di discutere, supponiamo. "Falso su una cosa, falso in tutte", dice il Dr. Beard nella sesta colonna. Queste parole sono un giusto verdetto sul suo stesso articolo.

Qui esporrò brevemente ciò che ho trattenuto a malincuore fino al momento attuale dalla conoscenza di tutti, come il Dr. Beard. Il fatto era troppo sacro ai miei occhi per permettergli di essere preso in giro dai pettegolezzi dei giornali. Ma ora, per risolvere subito la questione, ritengo mio dovere di Spiritista consegnarla all'opinione pubblica.

L'ultima notte che ho passato con gli Eddy mi è stata donata da Georgo Dix e Mayflower una decorazione in argento, la parte superiore di una medaglia con la quale avevo troppa familiarità. Cito le precise parole dello spirito: "Vi portiamo questa decorazione, perché pensiamo che la apprezzerete più di ogni altra cosa. La riconoscerà, perché è il distintivo d'onore che fu consegnato a suo padre dal suo governo per la campagna di guerra del 1828, tra Russia e Turchia. L'abbiamo ottenuta grazie all'influenza di suo zio, che le è apparso qui questa sera. L'abbiamo portata qui dalla tomba di tuo padre a Stavropol. La riconoscerà da un certo segno a lei noto".

Queste parole sono state pronunciate alla presenza di quaranta testimoni. Il Col. Olcott descriverà il fatto e darà il disegno della decorazione.

Ho la suddetta decorazione in mio possesso. La riconosco **[11]** appartenente a mio padre. Inoltre, l'ho identificata da una parte che, per disattenzione, si è rotta molti anni fa, e, per fugare ogni dubbio su di esso, possiedo una fotografia di mio padre (una foto che non è mai stata in possesso degli Eddy, e che non avrebbe mai potuto essere vista da nessuno di loro) sulla quale questa medaglia è chiaramente visibile.

Domanda per il Dr. Beard: Come potevano gli Eddy sapere che mio padre fu sepolto a Stavropol; che gli fu mai consegnata una tale medaglia, o che era stato presente e in servizio effettivo al tempo della guerra del 1828?

Volendo dare a ciascuno ciò che gli spetta, ci sentiamo in dovere di dire a nome del Dr. Beard che non si è vantato di più di quanto non possa fare, consigliando agli Eddy di prendere qualche lezione privata da lui sull'inganno della medianità. Il dottore colto deve essere esperto in tali trucchi. Siamo anche pronti ad ammettere che, dicendo come lui che "il suo articolo non farebbe altro che confermare ancor di più gli Spiritisti nella loro convinzione" (e avrebbe dovuto aggiungere, "non convincere nessun altro"), il Dr. Beard ha dimostrato di essere un "medium profetico" più grande di qualsiasi altro in questo Paese!

H. P. BLAVATSKY.

23, Irving Place, New York City,

10 novembre 1874

MANCANZA DI UNITÀ TRA SPIRITISTI

[Da una lettera ricevuta da Madame Blavatsky la settimana scorsa ne pubblichiamo i seguenti estratti, che per mancanza di spazio, ci impediscono di pubblicarla per intero. È stata scritta nel solito stile vivace e divertente, e le opinioni espresse sono degne di attento studio, molte delle quali sono pienamente coerenti con il vero stato delle cose. - L'Editore dello "*Spiritual Scientist*" (3 dicembre 1874).

[12] Data la situazione, ho fatto solo il mio dovere; in primo luogo, verso lo Spiritismo, che ho difeso al meglio dagli attacchi dell'impostura sotto la sua maschera troppo trasparente di scienza; poi verso due "medium" indifesi e calunniati - parola che ai nostri giorni è diventata velocemente sinonimo di "martire"; in secondo luogo, ho contribuito ad aprire gli occhi ad un pubblico indifferente al valore reale, intrinseco, di un uomo come il Dr. Beard. Ma sono costretta a confessare che non credo proprio di aver fatto alcun bene - per lo meno, alcun bene pratico - allo Spiritismo stesso; e non spero mai di compiere un'impresa del genere se dovessi continuare per un'eternità a bombardare tutti i giornali d'America con le mie sfide e confutazioni delle menzogne raccontate dai cosiddetti "denunciatori scientifici".

È con profonda tristezza nel cuore che riconosco questo fatto, perché comincio a pensare che non ci sia alcun aiuto per esso. Per oltre quindici anni ho combattuto la mia battaglia per la benedetta verità; ho viaggiato e l'ho predicata - anche se non sono mai nata per fare il conferenziere - dalle cime innevate dei monti del Caucaso, così come dalle valli sabbiose del Nilo. Ne ho dimostrato la verità praticamente e con la persuasione. Per amore dello Spiritismo ho lasciato la mia casa, una vita facile in una società civile, e sono diventata una vagabonda sulla faccia della terra. Avevo già visto realizzate le mie speranze, al di là delle più rosee aspettative, quando, nel mio irrequieto desiderio di maggiore conoscenza, la mia sfortunata stella mi ha portato in America.

Sapendo che questo Paese è la culla dello Spiritismo moderno, sono venuta qui dalla **[13]** Francia con sentimenti non diversi da quelli di un maomettano che si avvicina al luogo di nascita del proprio profeta. Avevo dimenticato che "nessun profeta è senza onore se non nel proprio paese". Nei circa quattordici mesi in cui sono vissuta qui, la triste esperienza ha sostenuto, fin troppo bene, l'eterna evidenza di questa verità immortale.

Quel poco che ho fatto nel difendere i fenomeni sarei sempre pronto a rifarlo, finché mi resterà un soffio di vita. Ma a cosa servirà mai? Abbiamo un detto popolare e saggio russo che dice che "un solo cosacco sul campo di battaglia non è un guerriero". Tale è il mio caso, insieme a quello di molti altri poveri miserabili in lotta, ognuno dei quali, quali esploratori solitari, mandati in avanscoperta dall'esercito, deve combattere la propria battaglia, e difendere il luogo che gli è stato affidato, senza l'aiuto di nessuno tranne che di se stesso. Non c'è unione tra Spiritisti, nessuna *entente cordiale,* come dicono i francesi. Il giudice Edmonds ha detto, alcuni anni fa, che solo in questo Paese essi contavano nelle loro file oltre undici milioni di persone; e credo che sia vero; nel caso sia così, non è che maggiormente deplorevole. Quando un uomo - come il Dr. Beard ha fatto e continuerà a fare - sfida un gruppo così formidabile come questo, ci deve essere qualche motivo per farlo. I suoi insulti, per quanto volgari, sono troppo impavidi per lasciare una sola particella di dubbio: se lo fa, è perché sa troppo bene che può farlo impunemente e con perfetta facilità. Anno dopo anno gli Spiritisti americani si sono lasciati ridicolizzare e deridere da tutti coloro che avevano in mente di farlo, protestando in modo così debole da dare agli avversari l'idea più sbagliata della loro debolezza. Sbaglio dunque a dire che i nostri Spiritisti sono più da biasimare del Dr. Beard in tutta questa ridicola polemica? La codardia morale genera più disprezzo che la "familiarità" del vecchio motto. Come possiamo aspettarci che un simile gioco di prestigio scientifico rispetti un gruppo che non rispetta sé stesso?

La mia umile opinione è che la maggior parte dei nostri Spiritisti ha troppa paura della propria "rispettabilità" quando è chiamata a confessare e a riconoscere il proprio "credo". Sarete d'accordo con me, se dico che il terrore dell'Areopago sociale è così profondamente radicato nel cuore del vostro popolo americano, che cercare di strapparglielo via significherebbe impegnarsi a scuotere l'intero sistema della società dall'alto verso il basso? La "rispettabilità" e la "moda" hanno portato più di un materialista incallito ad aderire (per mero spettacolo) alla chiesa episcopale e ad altre chiese ricche. Ma lo Spiritismo non è ancora "di moda", e questo è il **[14]** problema. Nonostante il suo immenso e quotidiano aumento di numero, non ha conquistato, fino a oggi, diritto di cittadinanza. I suoi capi non sono vestiti d'oro, di porpora e di belle vesti; poiché, non diversamente dal cristianesimo all'inizio della sua era, lo Spiritismo conta tra sue fila più umili e afflitti che potenti e ricchi di questa terra. Gli Spiritisti appartenenti a quest'ultima classe raramente oserebbero uscire nell'arena della pubblicità e proclamare con coraggio il loro credo di fronte al mondo intero; quel mostro ibrido, chiamato "opinione pubblica", è troppo forte per loro; e cosa importa a un Dr. Beard dell'opinione dei poveri e degli umili? Egli sa fin troppo bene che i suoi termini insulsi di "sciocchi" e "idioti dalla mentalità debole", così come le sue accuse di credulità, non saranno mai applicati a se stessi da nessuna delle orgogliose caste dei moderni "farisei". Gli Spiritisti come sanno di essere, e lo sono stati forse per anni, se si degnano di notare l'insulto, sapranno solo rispondergli come l'apostolo codardo ha fatto prima di loro: "Amico, ti dico, io non lo conosco!

San Pietro è stato l'unico degli undici rimasti che ha rinnegato il suo Cristo per tre volte davanti ai farisei; ed è proprio per questo che, tra tutti gli apostoli, è il più venerato dai Cattolici, ed è stato scelto per governare i più ricchi e la più orgogliosa, avida e ipocrita di tutte le chiese della Cristianità. E così, metà cristiani e metà credenti nella nuova dispensazione, la maggioranza di questi undici milioni di Spiritisti sta con un piede sulla soglia dello Spiritismo, premendo con forza con l'altro sui gradini che portano agli altari dei loro luoghi di culto "alla moda", sempre pronti a saltare sotto la protezione di questi ultimi nel momento del pericolo. Sanno che sotto la copertura di tale immensa "rispettabilità" sono perfettamente al sicuro. Chi presumerebbe o oserebbe accusare di

"credula stupidità" un membro di certe "congregazioni alla moda"? Sotto l'ombra potente e santa di uno qualsiasi di quei "pilastri della verità", ogni crimine efferato è pronto a trasformarsi immediatamente in una leggera e innocua deviazione dalla stretta virtù cristiana. Giove, con tutti i suoi innumerevoli comportamenti da "Don Giovanni", non era per questo meno considerato dai suoi fedeli quale "Padre degli Dei"!

LA CONTROVERSIA HOLMES

---

[15] Poche settimane fa, in una lettera, i cui estratti sono apparsi sul *The Spiritual Scientist* del 3 Dicembre, ho accennato alla deplorevole mancanza di accordo tra gli Spiritisti americani, e alle sue conseguenze. In quel momento avevo appena combattuto la mia inutile battaglia con un nemico che, sebbene sotto mia personale attenzione, aveva insultato tutti gli Spiritisti di questo Paese, quale gruppo, in una caricatura di un cosiddetto *exposé* scientifico. Nel trattare con lui ho avuto a che fare solo con uno dei numerosi "*bravos*" arruolati nell'esercito degli acerrimi oppositori del nostro credo; e il mio compito è, relativamente parlando, stato facile, se si dà per scontato che la falsità difficilmente può confrontarsi con la verità, in quanto quest'ultima parlerà sempre da sola. Da quel giorno le cose sono cambiate; spinta ora come allora, dallo stesso amore per la giustizia e per il fair play, mi sento costretta a gettare ancora una volta il guanto in nostra difesa, visto che così pochi degli aderenti alla causa sono abbastanza coraggiosi da accettare questo dovere, e così tanti di loro mostrano la piuma bianca della pusillanimità.

Ho indicato nella mia lettera che tale stato di cose, tale mancanza di armonia, e tale codardia tra le loro fila, posso aggiungere, hanno sottoposto gli Spiritisti e la causa a continui attacchi da parte di un'opinione pubblica compatta e aggressiva, che si basa sull'ignoranza e sul pregiudizio malvagio, intollerante, spietato e completamente disonesto nell'impiego dei suoi metodi. Così come un vasto esercito, ampiamente equipaggiato, può essere fatto a pezzi da una forza inferiore ben addestrata e gestita, così lo Spiritismo, che conta milioni di persone e che è in grado di sconfiggere ogni teologia reazionaria con un piccolo sforzo ben diretto, è costantemente vessato, indebolito, ostacolato, dagli attacchi convergenti di pulpito e stampa, e dalla perfidia e dalla viltà dei suoi fidati *leaders*. È uno di questi leader professi che mi propongo di mettere in discussione oggi, così come i miei diritti, non solo quale cabalista molto conosciuto, ma anche quale residente negli Stati Uniti, me lo permetteranno. Quando vedo il numero di credenti in questo Paese, l'ampia base del loro credo, **[16]** la potenza della loro posizione, e i talenti che esistono tra le loro fila, sono disgustata dallo spettacolo che manifestano proprio adesso, dopo quella che si vorrebbe chiamare la “Frode” Katie King. Ma essa è ben lungi dall’esserlo, poiché l'ultima parola di questa commedia sensazionale è ancora ben lontana dall'essere stata pronunciata.

Non c'è paese sulla faccia del nostro pianeta, con giuria annessa alle sue corti di giustizia, che non dia il beneficio del dubbio a ogni criminale portato davanti alla legge, poiché gli si offre la possibilità di essere ascoltato e di discolparsi.

È questo il caso tra la finta "esecutrice di spiriti", la presunta falsa Katie King, e i medium Holmes? Rispondo decisamente no, e intendo provarlo, se nessun altro lo farà.

Nego il diritto di qualsiasi uomo o donna di strapparci dalle mani tutti i mezzi possibili per scoprire la verità. Nego il diritto a qualsiasi direttore di quotidiano di accusare e pubblicare accuse, rifiutando allo stesso tempo di ascoltare una sola parola di giustificazione da parte degli imputati, poiché così, invece di aiutare la gente a chiarire la questione, la si lascia più che mai a brancolare nel buio.

È finalmente uscita la biografia di "Katie King"; un certificato giurato, se permettete, firmato (sotto giuramento?) dal Dr. Child, che in tutto questo epilogo "burlesco" non è mai apparso, quale inevitabile *deus-ex-machina*. Tutta questa elegia inventata (da chi? evidentemente non dalla signora White) è ridondante del profumo dell'innocenza sbagliata, dei racconti maddaleniani di dolore, di pentimento tardivo e simili, che ci danno l'idea anormale di un borseggiatore nell'atto di derubare la nostra anima delle sue sensazioni più preziose ed emozionanti. Le spiegazioni accuratamente preparate su alcuni punti che appaiono di tanto in tanto come tanti inciampi sul sentiero di un'esposizione apparentemente giusta non precludono, tuttavia, nell'insieme, la possibilità del dubbio; per molte goffe sembianze di verità, in parte prese dalle confessioni di quell'angelo caduto, la signora White, e in parte - la maggior parte di esse dovremmo dire - copiate dal taccuino privato del suo "amanuense", vi danno un'idea della veridicità di questo certificato giurato. Per esempio, secondo la sua stessa dichiarazione e le prove fornite degli *habituè* degli Holmes, la signora White non essendo mai stata presente a nessuna dei circoli scuri (il suo presunto agire quale Katie King esclude la possibilità, da parte sua, di tale esposizione pubblica in carne e ossa), come mai conosce così bene, in ogni particolare, i trucchi dei mezzi di comunicazione, il **[17]** programma delle loro esibizioni, ecc. Poi, di nuovo, la signora White, che ricorda così bene a memoria ogni parola scambiata tra Katie King e il signor Owen, lo spirito e il Dr. Child, ha evidentemente dimenticato *tutto ciò che è stato detto* da lei nella sua finta personificazione al Dr. Felger; *non ricorda nemmeno un segreto molto importante da lei* comunicato a quest'ultimo gentiluomo! Che straordinaria combinazione di memoria e assenza di mente allo stesso tempo. Non potrebbe forse renderne conto un certo memorandum, con i suoi contenuti accuratamente annotati? Il documento è firmato, sotto giuramento, con il nome di uno spirito inesistente, Katie King. . . . Molto intelligente!

Tutte le proteste di innocenza o le spiegazioni inviate dal Signor o dalla Signora Holmes, scritte o verbali, sono perentoriamente rifiutate dalla stampa. Nessun giornale rispettabile osa assumersi la responsabilità di una causa così impopolare.

Il pubblico si sente trionfante; il clero, dimenticando nell'eccitazione della vittoria lo scandalo di Brooklyn, si strofina le mani e ridacchia; un certo esponente degli spiriti materializzati e della lettura della mente, come una mostruosa mitragliatrice antispirituale, spara una raffica di missili, e invia una lettera di condoglianze a Mr. Owen; Gli spiritisti, caduti in disgrazia, ridicolizzati e sconfitti, si sentono schiacciati *per sempre* sotto la finta esposizione e quella travolgente prova pseudonima. . . . Il giorno di Waterloo è arrivato per noi, travolgendo gli ultimi resti dell'esercito sconfitto, non ci resta che suonare la nostra stessa campana a morto.

Spiriti, attenzione! d'ora in poi, se vi manca la prudenza, le vostre forme materializzate dovranno fermarsi alle porte dell'armadietto, e in un perfetto tremito sciogliersi lontano dalla vista, cantando in coro il "*Never more*" di Edgar Poe. Si potrebbe davvero supporre che l'intera credenza degli Spiritisti sia appesa alle corde degli Holmes, e che nel caso in cui essi dovessero essere smascherati quali imbroglioni, tanto vale votare il nostro fenomeno quale illusione di una vecchia signora.

La rottamazione di un cirripede è la distruzione di una nave? E, inoltre, non disponiamo di nessuna prova plausibile.

Il colonnello Olcott è qui e ha iniziato le indagini. Le sue prime prove con la sola signora Holmes, poiché il signor Holmes giace malato a Vineland, si sono rivelate così soddisfacenti, ai suoi occhi, da indurre il signor Owen a tornare nel luogo del suo primo amore, cioè l'armadietto degli Holmes. Egli ha iniziato legando la signora Holmes in un sacco, con un cordoncino stretto all'estremità, annodato e sigillato in presenza del signor Owen, **[18]** del Col. Olcott e di un terzo gentiluomo. Dopo di che la medium è stata messa nell'armadietto vuoto, che è stato portato al centro della stanza, e le è stato reso *perfettamente impossibile l'uso delle mani*. Chiusa l'anta, le mani apparvero nell'apertura, poi vennero i contorni di un volto, che gradualmente si formò nella classica testa di John King, turbante, barba e tutto il resto. Egli permise gentilmente agli

investigatori di accarezzargli la barba, di toccare il suo caldo viso e di dare pacche sulle mani con le sue. Al termine della seduta, la signora Holmes, con molte lacrime di gratitudine alla presenza di tre signori, assicurò *solennemente* al signor Owen di aver parlato più volte con il Dr. Child di "Katie", lasciando i suoi regali in casa e lasciandoli in giro per la casa, e che lei, la signora Holmes, voleva che il signor Owen lo sapesse; ma che il dottore le aveva dato l'ordine più perentorio di fare il contrario, proibendole di farlo sapere al primo, con le sue precise parole: "Non farlo, è inutile; non *deve saperlo*; Lascio la questione della veridicità della signora Holmes su questo fatto al Dr. Child, che se la veda con lei".

D'altra parte, abbiamo la donna delle accuse, Eliza White, esponente e accusatrice degli Holmes, che rimane fino ad oggi un enigma e un mistero egiziano per ogni uomo e donna di questa città, tranne che per il gruppo intelligente e altrettanto invisibile - una sorta di divinità protettrice - che ha preso in mano la questione, e ha operato in modo da distruggere l'intero fatto della materializzazione di "Katie", in quel che esso ha considerato un modo perfetto. Non deve essere incontrata, né vista, né intervistata, da nessuno, tanto meno dagli ex ammiratori di "Katie King", così ansiosi di dare un'occhiata alla modesta e arrossata bellezza che la considerava degna di personificare il bello spirito. Forse è piuttosto pericoloso dare loro la possibilità di confrontare i lineamenti di entrambe? Ma il fatto più eclatante di questo imbroglio così sconcertante è che il signor R. D. Owen, secondo la sua stessa confessione a me, non *ha mai, nemmeno il giorno della denuncia, visto la signora White, né le ha mai parlato, né ha avuto la minima possibilità di osservare i suoi lineamenti abbastanza da poterla identificare.* Egli ha intravisto il suo profilo generale, solo una volta, alla finta seduta spiritica del 5 dicembre a cui ci si riferisce nella sua biografia, quando è apparsa a una mezza dozzina di testimoni (invitati a testimoniare e a identificare la frode) uscendo *di nuovo* dall'armadietto, con il volto *coperto da un doppio velo* (!), dopo di che la dolce visione è svanita e non è più apparsa. Owen aggiunge che non è disposto a giurare sull'identità della signora White e di Katie King.

Mi permetta di informarmi sulla necessità di un così profondo **[19]** mistero, dopo la promessa di una denuncia pubblica di tutte le frodi? Mi sembra che tale denuncia sarebbe stata molto più soddisfacente se condotta in altro modo. Perché non dare la più giusta possibilità a R. D. Owen, che ha sofferto di più a causa di questa disgustosa truffa - se c'è truffa - di paragonare la signora White alla sua Katie? Posso suggerire ancora una volta che forse è perché i tratti dello spirito sono troppo ben impressi nella sua memoria, povero, nobile, confidente gentiluomo. Vestiti di garza e chiaro di luna, corone e stelle possono essere contraffatti in una stanza semibuia, mentre i lineamenti, rispondendo linea per linea al volto dello "spirito Katie", non sono così facilmente truccabili; questi ultimi richiedono preparativi molto astuti. Una bugia può essere abbastanza facile per una lingua melliflua, ma nessun naso da carlino può diventare uno normale.

Un gentiluomo molto onorevole di mia conoscenza, fervente ammiratore della bellezza dello "spirito di Katie", che l'ha vista e si è rivolto a lei a una distanza di 60 cm. una cinquantina di volte, mi racconta che in una certa sera, quando il Dr. Child ha chiesto allo spirito di fargli vedere la sua lingua (l'onorevole dottore ha voluto confrontarla con quella della signora White - sua paziente?), lo ha fatto, e all'apertura della bocca, il signore in questione mi assicura di aver visto chiaramente ciò che nella sua ammirevole fraseologia definisce "il più bel set di denti - due file di perle". In particolare, ha fatto notare quei denti. Ora ci sono alcuni pettegolezzi malvagi e calunniosi, che si dà il caso abbiano coltivato più intimamente la conoscenza della signora White nei giorni felici della sua innocenza, prima della sua caduta e delle successive denunce, e ci dicono con molta franchezza (chiediamo il perdono dell'angelo penitente, perché riportiamo solo un sentito dire) che questa signora difficilmente può annoverare tra i suoi doni naturali la rara bellezza di *denti perlati,* o *una mano e un braccio perfetti e belli*. Perché non mostrare subito i suoi denti al suddetto ammiratore e far vergognare i calunniatori? Perché evitare i migliori amici di "Katie"? Se fossimo così ansiosi, come lei sembra essere, di dimostrare "chi è chi", ci sottometteremmo sicuramente con

piacere all'operazione di mostrare i denti, sì, anche in un tribunale. Il fatto di cui sopra, per quanto insignificante possa sembrare a prima vista, sarebbe considerato molto importante da qualsiasi giurato intelligente in una questione di identificazione personale.

La dichiarazione del signor Owen a noi, confermata dalla stessa "Katie King" nella sua biografia, un documento giurato, ricordate, è nelle seguenti parole:

"Ha acconsentito ad avere un colloquio con alcuni signori che l'avevano vista impersonare lo spirito, a *condizione che le fosse permesso di* **[20]** *tenere un velo sul viso per tutto il tempo in cui ha conversato con loro". (Philadelphia Inquirer,* 11 gennaio, 4 col., "Biografia di K. K.")

Ora pregate perché questi "troppo creduloni e gentili deboli di mente", direbbe l'immortale Dr. Beard, devono sottomettersi di nuovo a una tale pressione supplementare sulla loro fede cieca? Dovremmo dire che quello era proprio il momento giusto per uscire allo scoperto e dimostrare loro quale fosse la natura dell'aberrazione mentale sotto cui hanno sofferto per così tanti mesi. Ebbene, se ingoiano questa nuova velata prova sono i benvenuti.

Vulgus vult decipi decipiatur! Ma mi aspetto che si rida di qualcosa di più sostanziale prima di sottomettersi in silenzio colpevole a essere derisi. Così com'è, il caso è questo:

Secondo la stessa biografia (stessa rubrica) la finta seduta spiritica è stata preparata e realizzata a piacimento di tutti, grazie all'impegno di un detective dilettante, che, tra l'altro, se qualcuno vuole saperlo, è un signor W. O. Leslie, appaltatore o agente delle ferrovie di Baltimora, Philadelphia e New York, residente in questa città. Se la stampa e alcune delle più celebri vittime della frode sono legate a lui da un vincolo di segretezza, io non lo sono, e intendo dire quello che so. E così la suddetta seduta spiritica ha avuto luogo il 5 dicembre scorso, e ciò come risulta da una prova giurata, implica che il signor Leslie aveva strappato alla signora White la confessione della sua colpevolezza almeno alcuni giorni prima di quella data, anche se il giorno preciso del trionfo dei "dilettanti" viene abilmente negato nel certificato giurato. Ora arriva un nuovo enigma.

La sera del 2 e 3 dicembre in due sedute spiritiche tenute presso gli Holmes, io stessa, alla presenza di Robert Dale Owen e del Dr. Child (direttore capo di quegli spettacoli, da cui ho ricevuto la stessa mattina un biglietto d'ingresso), insieme ad altri venti testimoni, ho visto lo spirito di Katie uscire dal gabinetto per due volte, in piena forma e bellezza, e posso giurare in qualsiasi corte di giustizia che non assomigliava minimamente al ritratto della signora White.

Poiché non sono disposta a basare la mia argomentazione su altre testimonianze oltre alla mia, non mi soffermerò sulla presunta apparizione di Katie King dagli Holmes il 5 dicembre al signor Roberts e ad altri quindici, tra i quali c'era il signor W. H. H. Clarke, un reporter del *Daily Graphic,* perché mi è capitato di essere fuori città, anche se questo fatto venisse dimostrato, andrebbe contro la signora White, perché in quella precisa sera, e alla stessa ora, lei si stava esibendo come la falsa Katie alla finta *seduta spiritica*. Qualcosa di ancora più degno di considerazione si trova **[21]** nell'affermazione più positiva di un gentiluomo, un certo signor Wescott, che quella sera del 5, tornando a casa dalla vera seduta spiritica, incontrò in macchina il signor Owen, il Dr. Child e sua moglie, tutti e tre di ritorno dalla finta *seduta spiritica*. Ora è successo che questo signore ha menzionato loro di aver appena visto lo spirito di Katie uscire dal gabinetto, aggiungendo "pensavo che non fosse mai stata così bella"; dopo aver sentito che il signor Robert Dale Owen lo guardava con stupore e tutti e tre sembravano molto perplessi.

E così ho insistito sull'apparizione dello spirito a casa dei medium la sera del 2 e 3 dicembre, quando ho assistito al fenomeno, insieme a Robert Dale Owen e ad altre persone.

Sarebbe peggio che inutile offrire o accettare la povera scusa che la confessione della White, la sua denuncia della frode, la consegna al signor Leslie di tutti i suoi abiti e regali ricevuti da lei a nome di Katie King, la divulgazione della triste notizia da parte di questo devoto gentiluomo a Mr.

Owen, e la preparazione della finta seduta spiritica e altre questioni importanti, se tutti questi eventi avessero avuto luogo il 4, tanto più che ci sono state fornite le prove più positive che almeno il Dr. Child, se non il signor Owen, sapeva tutto sul successo del signor Leslie con la signora White diversi giorni prima. Sapendo allora della frode, come poteva il signor Leslie permettere che si continuasse, come dimostra il fatto dell'apparizione di Katie dagli Holmes il 2 e 3 dicembre? Qualsiasi gentiluomo, anche con molto meno onore di lui, non permetterebbe mai che il pubblico fosse ingannato e defraudato, a meno che non abbia avuto il tempo di risolvere con fermezza il problema di catturare lo spirito fasullo sul posto e provare l'imposizione. Ma una cosa del genere non si è mai verificata. Al contrario; per il Dr. Child, che si era autonominato da sempre sovrintendente capo non solo delle sedute spiritiche, l'armadietto e la materializzazione, ma anche cassiere e bigliettaio (pagando i medium prima dieci dollari a seduta spiritica, come fece, e poi quindici dollari, e intascando il resto del ricavato), quella stessa sera del 3 *prese i soldi del* biglietto d'*ingresso* da ogni visitatore con la stessa calma che aveva sempre avuto. Aggiungerò, inoltre, che io, *personalmente,* gli consegnai quella sera stessa una banconota da cinque dollari, e che lui (il Dr. Child) la tenne tutta, sottolineando che il resto sarebbe stato ripagato con una futura seduta spiritica.

Avrà il Dr. Child la presunzione di dire che preparandosi, come allora, in compagnia del signor Leslie, a produrre la falsa Katie King il 5 dicembre, non sapeva ancora nulla della frode del 3 dicembre? **[22]** Inoltre, nella stessa biografia (cap. VIII, colonna 1), si afferma che, subito dopo il ritorno della Signora White da Blissfield, Michigan, essa chiamò il Dr. Child, e si offrì di denunciare tutta la trappola in cui era stata coinvolta, ma che lui non l'avrebbe ascoltata. In quell'occasione non apparve velata, poiché in effetti non ce n'era bisogno, poiché per ammissione del Dr. Child era stata una sua paziente e sotto le sue cure mediche. In una lettera di Holmes al Dr. Child, datata Blissfield, 28 agosto 1874, il primo scrive:

> La signora White dice che lei e i suoi amici siete stati molto scortesi, volevate guardare in tutti i nostri scatoloni e bauli e aprire le serrature. Cosa stavate cercando o vi aspettavate di trovare?

Tutte queste diverse circostanze mostrano nel modo più chiaro possibile che il Dr. Child e la signora White erano pertanto molto più intimi di quelli di una conoscenza casuale, ed è il colmo dell'assurdità affermare che se la signora White e Katie King erano identiche, la frode non era perfettamente nota al "Padre Confessore" (vedi la narrazione di John e Katie King, p. 45). Ma una luce oscura viene gettata su questa commedia dalla finta biografia di John King e di sua figlia Katie, scritta su loro dettatura nel suo studio dal Dr. Child in persona. Questo libro è stato dato al mondo come un'autentica rivelazione di questi due spiriti. Ci dice che essi sono entrati e usciti dal suo ufficio, giorno dopo giorno, come ogni essere mortale, e dopo aver tenuto brevi conversazioni, seguite da lunghe narrazioni, hanno pienamente approvato la genuinità della loro apparizione nell'armadietto degli Holmes. Inoltre, gli spiriti che apparivano alle *sedute spiritiche* pubbliche corroboravano le dichiarazioni che facevano ai loro amanuensi nel suo ufficio; i due combaciavano insieme e rendevano la storia coerente. Ora, se i King di Holmes erano la Signora White, chi erano gli spiriti che visitavano lo studio del dottore? e se gli spiriti che lo visitavano erano autentici, chi erano quelli che apparivano alle *sedute* spiritiche pubbliche? In quale particolare circostanza il "Padre Confessore" ha defraudato il pubblico? Vendendo un libro contenente biografie false o esponendo spiriti fasulli presso gli Holmes? Uno di loro o entrambi? Lasciamo che sia il medico a scegliere.

Se la sua coscienza è così tenera da costringerlo a stampare il suo certificato e le sue dichiarazioni giurate, perché non va abbastanza in profondità da raggiungere la sua tasca, costringendolo così a restituirci il denaro da lui ottenuto con falsi pretesti? Secondo la sua stessa confessione, gli Holmes hanno ricevuto da lui, fino a quando hanno lasciato la città, circa 1.200 dollari, per quattro mesi di sedute spiritiche giornaliere. Avendo ammesso ogni sera tutti i visitatori **[23]** che potevano entrare, a volte ben *trentacinque*, è un dato di fatto che sarà corroborato da ogni persona che ha visto il fenomeno più di una volta. Inoltre, circa sei o sette testimoni attendibili ci

hanno detto che il modesto compenso di un dollaro era solo per gli habitué, i visitatori troppo curiosi o troppo ansiosi, a volte dovevano pagare anche cinque dollari, e in un caso dieci dollari. Quest'ultimo fatto non lo do per certo, non avendo dovuto pagare così tanto io stessa.

Ora lasciate che un investigatore imparziale di questo imbroglio di Philadelphia prenda una matita e getti il profitto rimasto dopo aver pagato i medium, in questa speculazione di spiriti notturni che è durata molti mesi. Il risultato sarebbe quello di mostrare che l'affare di uno spirito "padre confessore" è, nel complesso, molto lucrativo.

Signore e signori dal credo spiritico, mi sembra che siamo tutti nell'intreccio di un dilemma meraviglioso. Se vi accade di trovare la vostra posizione comoda, *io non la trovo*, e quindi cercherò di districarmi.

Sia ben chiaro, però, che non intendo per il momento intraprendere la difesa degli Holmes. Possono essere le più grandi frodi per quel che posso sapere o mi interessa. Il mio unico proposito è sapere con certezza a chi sono debitrice per la mia parte di ridicolo - per quanto piccola possa essere, per mia fortuna. Se noi Spiritisti dobbiamo essere derisi e ridicolizzati, dobbiamo sapere almeno perché. O c'è stata una frode o non ce n'è stata nessuna. Se la frode è una triste realtà, e il Dr. Child, per qualche misteriosa combinazione del suo personale crudele destino, ne è stato la prima vittima, dopo essersi dimostrato così ansioso per il suo onore e per il suo carattere di fermare immediatamente l'ulteriore progresso di tale inganno su un pubblico che fino ad allora lo aveva visto solo come il responsabile della perfetta integrità e della genuinità di un fenomeno da lui pienamente approvato in tutti i particolari, perché il dottore non esce fuori per primo e non ci aiuta a chiarire tutto questo mistero? Ben consapevole del fatto che le parti truffate e defraudate possono in qualsiasi momento far valere i loro diritti alla restituzione del denaro da loro speso solo sulla base della loro intera fiducia in lui di cui si erano fidati, perché non fa causa agli Holmes e prova così la propria innocenza? Non può non ammettere che agli occhi di alcuni parti coinvolte la sua causa appare oggi molto più brutta dell'accusa sotto la quale gli Holmes lottano invano. Oppure, se non c'è stata *frode*, o se non è pienamente provata, come non può benissimo essere sulla superficiale testimonianza di una donna senza nome che firma documenti **[24]** con pseudonimi, perché allora tutta questa commedia da parte del partner principale nel business della "materializzazione di Katie"? Il Dr. Child non era forse l'istitutore, il promulgatore, e possiamo dire l'artefice di quello che in fondo prova essere stato un fenomeno fasullo? Non è stato forse l'agente pubblicitario di questa sciocchezza incarnata, il Barnum di questo spettacolo spirituale? E ora che ha aiutato ad ingannare non solo gli Spiritisti ma il mondo in generale, sia come socio stesso o come uno degli sciocchi deboli di mente - non importa, purché si dimostri che è stato lui ad aiutarci a quest'indagine - egli immagina che aiutando ad accusare i medium, e smascherare la frode, fortificando con il suo avallo ogni sorta di dichiarazioni giurate false e certificati illegali di parti inesistenti, spera di ritrovarsi d'ora in poi perfettamente libero da responsabilità nei confronti delle persone che ha trascinato dietro di sé in questa palude infame!

Dobbiamo chiedere un'indagine legale. Abbiamo il diritto di insistere su questo, perché noi Spiritisti abbiamo comprato questo diritto a caro prezzo: con la reputazione di tutta la vita del signor Owen quale scrittore abile e testimone affidabile dei fenomeni, che d'ora in poi potrà essere messo in dubbio e considerato quale visionario da saggi scettici. Abbiamo comprato questo diritto con la prospettiva che tutti noi, che il Dr. Child ha involontariamente o meno (il tempo lo dimostrerà) ingannato nella fede nella sua Katie King, diventeremo per un certo tempo i soggetti di infinite satire e battute della stampa e di masse ignoranti. Ci rammarichiamo di sentirci obbligati a contraddire su questo punto una tale autorità in tutte le questioni come *il Daily Graphic*, ma se i laici ortodossi piuttosto rifiutano di vedere questa frode accuratamente indagata in una corte di giustizia per paura che gli Holmes abbiano diritto alla corona di martiri, noi non abbiamo tale paura, e ripetiamo con Mr. Hudson Tuttle che "meglio perire a causa degli impostori che vivere tale vita di eterno ostracismo, senza alcuna possibilità di giustizia o di riparazione".

Perché, in nome di tutto ciò che è meraviglioso, il Dr. Child dovrebbe avere tutti gli allori di questa battaglia non combattuta, in cui l'esercito attaccato sembra per sempre destinato ad essere sconfitto senza combattere? Perché dovrebbe avere tutti i benefici materiali di questa sciocchezza materializzata, e R. D. Owen, un onesto spiritista, il cui nome è universalmente rispettato, ha tutti i calci e i colpi della stampa scettica? È giusto? Per quanto tempo noi Spiritisti saremo consegnati come tanti capri espiatori ai miscredenti, da medium imbroglioni e profeti pronti a speculazioni? Come un moderno Paride, il signor Owen è caduto **[25]** vittima delle insidie di questa perniciosa Elena appena materializzata; e su di lui cade più pesante la reazione attuale che minaccia di produrre una nuova guerra di Troia. Ma l'Omero dell'Iliade di Filadelfia, colui che è apparso in passato come l'elegiaco poeta e biografo di quella stessa Elena, e che appare nel presente accendendo la scintilla del dubbio contro gli Holmes, fin quando, se non si spegne rapidamente, potrebbe diventare un oceano di fiamme ruggenti - lui che gioca in quest'ora attuale la parte impareggiabile di un giudice capo che presiede *al proprio* processo e decide nel suo stesso caso – il Dr. Child, diciamo, che, voltando le spalle allo spirito figlio della propria stessa creazione, e sostenendo la mortale, illegittima creazione fornita da qualcuno, è lasciato indisturbato! Solo fantasia, mentre R. D. Owen è schiacciato sotto il ridicolo della denuncia, il Dr. Child, che ha approvato i falsi spiriti, ora gira le evidenze del del caso e approva ferventemente certificati di spirito, giurando il fatto in una corte di giustizia.

Se mai dovessi sperare di avere la possibilità di fare accettare il mio consiglio da qualcuno ansioso di chiarire tutta questa storia nauseante, insisterei affinché l'intera questione sia portata in una vera corte di giustizia e venga messa a nudo davanti a una giuria. Se il Dr. Child è, dopo tutto, un uomo onesto, la cui natura fiduciosa è stata prevaricata, la menzogna deve essere la prima ad offrire a tutti noi la possibilità di andare a fondo di tutti questi "perché" e "inchini" senza fine. Se non lo fa, in tal caso cercheremo di risolvere da soli i seguenti misteri:

1. Il giudice Allen, di Vineland, ora a Philadelphia, testimonia che quando l'armadietto costruito sotto la diretta supervisione e le istruzioni del Dr. Child, è stato portato a casa degli Holmes, il medico ci ha lavorato lui stesso, senza aiuto, un giorno intero, e con i suoi strumenti, essendo il giudice Allen in quel momento a casa dei medium, che stava visitando. Se c'era una botola o "due tavole tagliate" ad essa collegate, chi faceva il lavoro? Chi può dubitare che un macchinario così ingegnoso, montato in modo tale da sconcertare frequenti e ravvicinati esami da parte degli scettici, richieda un meccanico esperto di capacità più che ordinaria? Inoltre, a meno che non sia ben pagato, difficilmente potrebbe essere vincolato al segreto. Chi lo ha pagato? È Holmes che ha pagato i dieci dollari del suo compenso notturno? Dovremmo accertarcene.

Secondo, se è vero, come due persone sono pronte a giurare, che la signora, che si fa chiamare Eliza White, alias "Frank", alias Katie King, e così via, non è affatto vedova, avendo un marito ben materializzato, che vive, e che tiene un saloon per bere in una città del Connecticut, allora **[26]** in tal caso la bella vedova ha commesso spergiuro e il Dr. Child ha approvato lo spergiuro. Ci rammarichiamo che egli abbia appoggiato le dichiarazioni della prima in modo così avventato come ha accettato il fatto della sua materializzazione.

Terzo, le deposizioni e i testimoni (cinque in tutto) sono pronti a dimostrare che in una certa notte, quando la signora White era visibilmente nel suo corpo vivente, a rinfrescare il suo stomaco penitente in compagnia di soci impenitenti in un saloon di birra lager, non avendo alcuna pretesa di "patrocinio" patrizio, Katie King, nella sua forma di spirito, era visibilmente vista all'anta del suo armadietto.

4. In un'occasione, quando il Dr. Child (in conseguenza di qualche visione profetica, forse) ha invitato la signora White a casa sua, dove l'ha rinchiusa con i suoi amici, che l'hanno intrattenuta per tutta la serata, al solo scopo di convincere (egli sembra sempre ansioso di convincere qualcuno di qualcosa) alcuni scettici della realtà della forma-spirito, quest'ultimo è apparso nella *sala riunioni*

e ha parlato con R. D. Owen in presenza di tutti. Gli Spiritisti erano esultanti quella sera, e il medico il più trionfante di tutti. Molti sono i testimoni pronti a testimoniare il fatto, ma il Dr. Child, quando è stato interrogato, sembra aver completamente dimenticato questo importante evento.

5. Chi è colui che essa afferma di aver ingaggiato per impersonare il generale Rawlings? Lasciatelo uscire e giuratelo, in modo che tutti noi possiamo vedere la sua grande somiglianza con il guerriero defunto.

6°, Che nomini gli amici da cui ha preso in prestito i costumi per personificare "Sauntee" e "Richard". Devono provarlo sotto giuramento. Lasciate che siano loro a produrre i vestiti. Può dirci dove ha preso gli abiti scintillanti della seconda e della terza sfera?

7 Nella biografia sono pubblicate solo alcune parti delle lettere di Holmes a "Frank": alcune di esse hanno lo scopo di dimostrare la loro collaborazione nella frode a Blissfield. Può dirci il nome della casa e delle persone con cui ha alloggiato e si è imbarcata a Blissfield, Michigan?

Quando tutte le domande di cui sopra troveranno risposta e saranno dimostrate con nostra soddisfazione, allora, e solo allora, crederemo che gli Holmes sono gli unici colpevoli di una frode, che, per la sua consumata furbizia e sfacciataggine, non ha precedenti negli annali dello Spiritismo.

Ho letto alcune delle lettere del signor Holmes, non importa se originali o falsificate, e dotata come sono da buona memoria, ricordo bene alcune frasi che sono state, molto fortunatamente per la creatura poetica, **[27]** soppresse dall'editore arrossito perché troppo basse per essere pubblicate. Uno dei paragrafi più modesti dice questo:

Ora, il mio consiglio per te, Frank, è non *dare gomitate* troppo spesso; è inutile raddoppiare e mostrare di nuovo i pugni.

Oh, Katie King!

Ricordate, quanto sopra è rivolto alla donna che finge di aver impersonato lo spirito di cui R. D. Owen ha scritto così:

Ho notato questa sera in particolare la facilità e l'armonia dei suoi movimenti. A Napoli, (per cinque anni, ho frequentato un circolo famoso per contegno cortese; ma non ho mai visto una signora di alto rango ricevere i suoi visitatori, in modo migliore di Katie.

E ancor di più:

Un noto artista di Philadelphia, dopo aver esaminato Katie, mi disse che raramente aveva visto caratteristiche che mostrassero una bellezza più classica. "I suoi movimenti e il suo portamento - ha aggiunto - sono l'ideale della grazia".

Confrontate per un momento questa ammirevole descrizione con la citazione dalla lettera di Holmes. Fantasia di un ideale di bellezza classica e di grazia che alza il gomito in un saloon di birra chiara, e - giudicate voi stessi!

H. P. BLAVATSKY.

1111, Girard Street, Philadelphia.

LA CONTROVERSIA HOLMES

(*Continuazione*)

[28] Nell'ultimo *Religio-Philosophical Journal* (del 2 febbraio di Filadelfia, a cura del Dr. Child, sotto la più poetica intestazione "*After the Storm comes the Sunshine*", leggiamo quanto segue:

Ho aspettato pazientemente che l'eccitazione in riferimento alla frode di Holmes si placasse un po'. Ora farò alcune ulteriori dichiarazioni e risponderò ad alcune domande.

Inoltre:

Le storie della mia conoscenza con la signora White sono tutte falsità.

Ancor di più:

Non mi accorgerò dei vari resoconti presentati sui miei rapporti pecuniari, se non per dire che c'è un saldo dovuto a me per il denaro prestato agli Holmes.

Rivendico il diritto di rispondere alle tre citazioni di cui sopra, tanto più che la seconda mi colloca senza tante cerimonie nelle fila dei bugiardi. Ora, se c'è, a mio modesto giudizio, qualcosa di più spregevole di un baro, è certamente un bugiardo.

Il resto di questa lettera, editoriale, o qualunque essa sia, è senza risposta, per ragioni che saranno facilmente comprensibili da chi la leggerà. Quando il petulante signor Pancks (in Littie Dorrit) sculacciò il benevolo Christopher Casby, questo venerabile patriarca alzò solo leggermente gli occhi azzurri verso il cielo e sorrise più benigno che mai. Il Dr. Child, sballottato e malamente sculacciato dall'opinione pubblica, sorride dolcemente come il signor Casby, parla di "splendore solare", e tranquillizza i suoi accusatori assicurando loro che "sono tutte invenzioni".

Non so da dove il Dr. Child prenda il suo "splendore solare", a meno che non lo attinga dal profondo del suo cuore innocente.

Da parte mia, da quando sono venuta a Philadelphia, ho visto poco se non fango e sporcizia; fango nelle strade, e sporcizia in questo esasperante mistero di Katie King. **[29]** Consiglierei vivamente al Dr. Child di non accusarmi di "fabbricazione", o di qualsiasi altra cosa sia incline ad attribuirmi. Ciò che dico posso provarlo e sono sempre disposta a farlo in qualsiasi momento. Se è innocente di ogni partecipazione a questa frode criminale, che "si alzi e spieghi".

Se riuscirà a spiegare il suo articolo, sarò la prima a rallegrarmi, e gli prometto che gli porgerò pubblicamente le mie più sincere scuse per i "sospetti erronei" che nutro per quanto riguarda la sua parte nella vicenda; ma deve prima dimostrare di essere del tutto innocente. Le parole dure non provano nulla, e non può sperare di ottenere tale vittoria semplicemente accusando la gente di "montature". Se non si astiene dall'applicare epiteti non suffragati da prove sostanziali, rischia, come nel gioco del volano e del *battledore*, la possibilità di ricevere indietro il missile, e forse gli farà più male di quanto si aspetta.

Nell'articolo in questione dice:

Le storie della mia conoscenza con la signora White sono tutte falsità. L'ho fatta entrare due o tre volte, ma l'entrata e la sala erano così buie che era impossibile riconoscerla. L'ho vista diverse volte e sapevo che assomigliava più a Katie King che al signor [?] o alla signora Holmes.

Mirabile dictu! Questo batte il nostro dotto amico, il Dr. Beard. Quest'ultimo nega, del tutto, non solo la "materializzazione", che non è ancora dimostrata al mondo, ma anche ogni fenomeno spirituale. Ma il Dr. Child nega di aver conosciuto una donna che egli stesso confessa di aver visto "più volte", ricevuta nel suo ufficio, dove è stata vista ripetutamente da altri, e allo stesso tempo ammette di "sapere che assomigliava a Katie King", ecc. A proposito, tutti noi abbiamo lavorato con l'impressione che il Dr. Child abbia ammesso nel "*The Inquirer*" di aver visto la signora White per la prima volta e di averla riconosciuta come Katie King solo quella mattina, quando ha fatto la sua dichiarazione giurata presso l'ufficio del giudice di pace. Una "montatura", molto probabilmente. Nel R.-P. Journal del 2 ottobre 1874, il Dr. Child scriveva così:

La vostra relazione non scuote neanche per un attimo la mia fiducia nella nostra Katie King, perché lei viene da me ogni giorno e mi parla. In diverse occasioni Katie era venuta da me e aveva chiesto a me e al signor Owen di andare lì [dagli Holmes] e veniva a ripetere quel che mi aveva detto sopra.

Il Dr. Child ha accertato dove si trovava la signora White al momento delle visite dello spirito a lui?

Quanto alla signora White, la conosco bene. In molte occasioni l'ho fatta entrare in casa. L'ho vista nel momento in cui le manifestazioni si svolgevano a Blissfield. Da allora è andata nel Massachusetts.

[30] Ma nondimeno il dottore ci assicura che non conosceva la signora White. Che significato dà alla parola "conoscente" in un caso del genere? Non è andato, in assenza degli Holmes, a casa loro, a parlare con lei e a litigare con la donna? Un'altra storia inventata, senza dubbio. Sfido il Dr. Child a stampare di nuovo, se ne ha il coraggio, una parola come "montatura" in relazione a me stessa, dopo aver letto una certa dichiarazione che riservo per ultima.

In tutta questa pietosa, insulsa storia d'amore di una "denuncia" da parte di una lei-spirito troppo materiale, non ci è stata data una sola spiegazione ragionevole anche di un solo fatto. È iniziata con una biografia fasulla, e minaccia di finire in un finto combattimento, poiché ogni singolo duello richiede almeno due partecipanti, e il Dr. Child preferisce estrarre lo splendore del sole dai cetrioli della sua anima e lasciare che la tempesta si plachi, per lottare come fa un uomo per il suo buon nome. Dice che "non noterà" ciò che la gente dirà delle sue piccole transazioni speculative con gli Holmes. Ci assicura che gli si devono dei soldi. Molto probabilmente, ma ciò non cambia il fatto che ha pagato 10 dollari per ogni seduta spiritica e ha intascato il saldo. Osa dire che non è stato lui? Gli Holmes dicono il contrario, e le dichiarazioni scritte di vari testimoni le confermano.

Gli Holmes possono essere dei truffatori agli occhi di certe persone, e gli unici agli occhi dei più prevenuti; ma finché le loro dichiarazioni non sono state dimostrate false, la loro parola vale quanto quella del Dr. Child; sì, anche in una corte di giustizia, i "Medium Holmes" si troverebbero allo stesso livello di qualsiasi profeta spirituale o chiaroveggente che potrebbe essere stato visitato dagli stessi identici spiriti che hanno visitato il primo. Finché il Dr. Child non dimostrerà legalmente che sono imbroglioni e che lui stesso è innocente, perché non dovrebbero avere lo stesso diritto di essere creduti come lui?

Fin dalla prima ora del mistero di Katie King, se la gente li ha accusati, nessuno per quanto ne so - nemmeno il Dr. Child in persona - ha provato, o addirittura si è impegnato a provare l'innocenza del suo ex cassiere e registratore. Il fatto che ogni parola dell'ex leader e presidente degli Spiritisti di Filadelfia sarà pubblicata da ogni giornale spirituale (e qui dobbiamo confessare il nostro stupore del fatto che non si affretti molto ad avvalersi di questa opportunità) mentre ogni dichiarazione proveniente dagli Holmes sarebbe abbastanza sicura di essere rifiutata, non implicherebbe necessariamente il fatto che solo loro sono colpevoli; andrebbe solo a dimostrare che, nonostante la verità divina della nostra fede e il fatto che non ci sia un'altra verità sugli **[31]** insegnamenti dei nostri guardiani invisibili, alcuni Spiritisti non hanno approfittato per imparare da loro imparzialità e giustizia.

Questi "medium" sono perseguitati; per ora non è altro che giustizia, poiché essi stessi hanno ammesso la loro colpa per la frode fotografica, e *a meno che non si possa dimostrare che erano lì controllati da spiriti bugiardi* le loro stesse bocche li condannano; ma ciò che è meno giusto, è che sono calunniati e maltrattati su tutti i punti e che sopportano da soli tutto il peso di un crimine, dove il complotto fa capolino da ogni pagina della storia. Nessuno sembra disposto a fare amicizia con loro - queste due creature indifese e senza influenza, che, se hanno peccato, forse lo hanno fatto per debolezza e ignoranza – a prendere in mano il loro caso e, rendendo loro giustizia, far giustizia allo stesso tempo alla causa della verità. Se la loro colpa deve essere evidente come la luce del giorno a mezzogiorno, non è ridicolo che il loro partner, il Dr. Child, si sorprenda ad essere tanto sospettato! La storia registra solo una persona - la coniuge legittima del grande Cesare - il cui nome deve rimanere per legge al di sopra di ogni sospetto. Mi viene da pensare che se il Dr. Child ha qualche pretesa naturale sul suo presunto titolo di "Padre Confessore" di Katie King, non può avere nulla da spartire con l'infallibilità della virtù della moglie di Cesare. Essendo io stessa abbastanza sicura di questo, e sentendomi, inoltre, un po' ansiosa di allungare l'elenco delle domande pertinenti, che

sono chiamate dal nostro disonesto amico "montature", con almeno un fatto, procederò ora a fornire ai vostri lettori quanto segue:

Il ritratto di "Katie" si è rivelato, diciamo così, essere una frode, un'imposizione al mondo credulone, ed è il ritratto della signora White. Questa contraffazione è stata dimostrata dalla bellezza del "gomito storto", nella sua falsa autobiografia (le cui bozze sono stati viste essere corrette dal Dr. Child), dalla confessione scritta degli Holmes e, infine, dal Dr. Child stesso.

Tra i vari ritratti fasulli del presunto spirito, il più spurio è stato dichiarato - per lo più sulla testimonianza approvata dal Dr. Child e "dalla sua firma" - quello in cui la dannosa e falsa Katie King si trova dietro il medium.

L'operazione di questo delicato pezzo d'impostura si è rivelata così difficile da costringere gli Holmes a far partecipare al segreto della cospirazione il fotografo.

Ora il Dr. Child nega di aver avuto a che fare con le sedute per quelle foto. Lo nega con la massima enfasi, e si spinge fino a dire (abbiamo molti testimoni e prove di questo) che lui **[32]** era fuori città, a quattrocento miglia di distanza, quando sono state scattate le suddette foto. E così era, benedetta la sua cara anima profetica! Meditando e chiacchierando con le ninfe e i folletti delle cascate del Niagara, cosicché che, quando presenta un *alibi*, per una volta non è una "montatura", ma la verità.

Purtroppo per il verace Dr. Child - "il cui carattere e la cui reputazione di veridicità e integrità morale nessuno mette in dubbio", qui citiamo le parole di "Onestà" e "Verità", trasparenti pseudonimi di "dilettante" per individuare, denunciare e scrivere sotto copertura di segretezza, che ha cercato di dare una spinta amichevole al medico in due articoli, ma non è riuscito in entrambi, fortunatamente per H. T. Child, diciamo, si è ispirato in qualche ora malvagia a scrivere un certo articolo, e per aver ottenuto il saggio motto, *Verba volant, scripta manent, di* pubblicarlo su *The Daily Graphic* il 6 novembre, insieme ai ritratti di John e Katie King.

E ora il mazzo di lattine dell'approvazione di un fatto da parte di un uomo sincero, "della cui integrità morale nessuno può dubitare ".

All'editore del "*The Daily Graphic*".

La sera del 20 luglio, dopo una grande e riuscita seduta spiritica, in cui Katie era entrata nella stanza alla presenza di trenta persone ed *era scomparsa* e *riapparsa in piena vista*, essa ha fatto notare al signor Leslie e a me che se noi, insieme ad altri quattro che aveva nominato, saremmo rimasti dopo la seduta spiritica, avrebbe voluto provare a essere fotografata. Lo abbiamo fatto, e c'erano sei persone presenti oltre al fotografo. Avevo procurato due dozzine di spirali magnesiane e, quando tutto era pronto, lei aprì l'anta dell'armadietto e vi si fermò, mentre il signor Holmes da un lato, e io dall'altro, le bruciavo, facendo una luce brillante. Provammo due volte, ma nessuno delle due era soddisfacente.

Un altro sforzo è stato fatto il 23 luglio, che ha avuto successo. Le abbiamo chiesto se avesse accettato di farla fare alla luce del giorno. Lei disse che l'avrebbe fatto. *Ci siamo seduti con le ante aperte alle* 16. In pochi istanti Katie è apparsa all'apertura e ha detto che era pronta. Chiese di chiudere una delle finestre e di tenere uno scialle per proteggerla. Appena la telecamera era pronta è uscita e ha camminato dietro lo scialle fino al centro della stanza, a una distanza di sei o otto piedi, dove si pose di fronte alla telecamera. Rimase in quella posizione finché fu scattata la prima foto, dopo di ché si ritirò nell'armadietto.

Il signor Holmes le propose di permettergli di sedersi davanti alla macchina fotografica e di uscire e di mettere la mano sulla sua spalla. A questo lei acconsentì, e desiderò che tutti i presenti *evitassero di guardarla negli occhi*, poiché ciò disturbava molto le condizioni.

La seconda foto è stata scattata quando lei stava dietro al signor Holmes. Quando la macchina fotografica fu chiusa mostrò grandi segni di debolezza, ed è stato necessario aiutarla a tornare all'armadietto, e *quando è arrivata all'anta è apparsa pronta a sprofondare a terra ed è scomparsa [?] L'anta dell'armadietto fu aperta, ma essa non c'era* **[33]**. In pochi minuti è apparsa di nuovo e ha osservato che non si era materializzata a sufficienza, e ha detto che voleva riprovare, se avessimo potuto aspettare un po'. Abbiamo aspettato un quarto d'ora circa, quando ha battuto sul mobile, a significare che era pronta a uscire. Lo fece, e ottenemmo il Terzo negativo.

(Firmato) Dr. H. T. Child.

E così, Dr. Child, *abbiamo* ottenuto questo, abbiamo fatto quello e molte altre cose. E voi? Ora, oltre alle affermazioni sincere del Dr. Child sul suo essere fuori città, *soprattutto nel momento in cui* è stato ottenuto *questo terzo negativo*, abbiamo la testimonianza del fotografo, il Dr. Selger, e di altri testimoni che confermano il fatto. Allo stesso tempo, suppongo che il Dr. Child non rischierà di negare il suo stesso articolo. È in mio possesso e lo tengo, insieme a molti altri curiosi, stampato come questo, e scritto in bianco e nero. Chi inventa storie? Il dottore può rispondere?

Come uscirà da questo dilemma? Quali raggi del suo "splendore" spirituale saranno in grado di smaterializzare un fatto così contraddittorio come questo? Qui abbiamo un articolo che riprende due ampie colonne del *Daily Graphic*, in cui egli afferma nel modo più chiaro possibile, *di essere stato presente lui stesso* alle sedute di Katie King per il suo ritratto, che lo spirito ne è uscito coraggiosamente, in pieno giorno, che lei è scomparsa sulla soglia del gabinetto, e che lui, il Dr. Child, aiutarla a tornarci a causa della sua grande debolezza, ha visto che non c'era nessuno nel suddetto armadietto, *perché l'anta è rimasta aperta*. Chi aiutò? Di chi batteva il cuore che batteva contro il braccio paterno e il gilet? Fu la bella Eliza? Naturalmente, supportate da una testimonianza così affidabile di un testimone così affidabile, le foto sono state vendute a *macchia d'olio*. Chi ha ottenuto il ricavato? Chi lo ha tenuto? Se il Dr. Child non era in città quando sono state scattate le foto, allora questo articolo è una "palese invenzione". D'altra parte, se quello che dice in esso è vero, e lui era presente al tentativo di questa falsa fotografia, allora sicuramente doveva sapere "chi era chi, nel 1874", come lo sapeva il fotografo, e come sicuramente non si richiedevano gli occhi di Argo per riconoscere in *pieno giorno* con un solo otturatore parzialmente chiuso, uno spirito materializzato, etereo, da una comune, "gomito a gomito" donna mortale, che, sebbene *non la conoscesse,* il dottore "conosceva bene".

Se i nostri leader autocostituiti, i nostri prominenti registratori dei fenomeni, si illudono e illudono il pubblico con affermazioni affidabili come questa, come possiamo noi Spiritisti meravigliarci di fronte alle masse di increduli deridenti che continuano a prenderci per "pazzi" quando lo fanno **[34]** non ci chiamano molto rudemente "bugiardi e ciarlatani" in faccia? Non sono gli occasionali "medium" imbroglioni che hanno o possono ostacolare il progresso della nostra causa; sono le esagerazioni esaltanti di alcuni fanatici da un lato, e le dichiarazioni deliberate e senza scrupoli di coloro che si dilettano a trattare "invenzioni molteplici" e "pie frodi" che hanno arrestato la diffusione insolitamente rapida dello Spiritismo nel 1874 e lo hanno portato a un punto morto nel 1875. Per quanti anni ancora, chi può dirlo?

Nel suo "Dopo la tempesta arriva il sole", il Dottore fa la seguente riflessione malinconica:

È stato suggerito che entrando in un'atmosfera di frode, come quella che circonda questi medium [gli Holmes] ed essendo sensibile [povero Yorick!] ero più suscettibile di altri ad essere ingannato.

Rabbrividiamo al pensiero dell'esposizione di tanta sensibilità a tanto inquinamento. Ahimè, colomba sporca, quanto deve essere sensibile una persona che capta influenze così malvagie da costringerla alla più grossolana delle invenzioni e fargli inventare storie e sostenere fatti che non ha visto e non avrebbe potuto vedere. Se il Dr. Child, vittima della sua natura troppo sensibile, rischia di cadere così facilmente come quello sotto il controllo del malvagio "Diakka", il nostro consiglio

amichevole per lui è di abbandonare al più presto lo Spiritismo e di aderire all'Associazione Cristiana dei Giovani; perché allora, sotto l'ala protettrice della vera Chiesa ortodossa, può iniziare una regolare lotta, come un secondo Sant'Antonio, con il diavolo ortodosso. Il Diakka con cui si è imbattuto da Holmes deve battere a lungo il vecchio Nick, e se non può resistere alla forza della sua anima pura, può con "campana, libro e candela" e l'uso dell'acqua santa essere più fortunato in un tiro a segno con Satana, gridando come hanno fatto finora altri "Padri confessori": "*Esorciso vos in nomine Lucis!* "e rimarcare il suo trionfo con una robusta *Laus Deo*.

H. P. BLAVATSKY

Philadelphia, marzo 1875

AVVISO AI MEDIUM

[35] In ottemperanza alla richiesta dell'Onorevole Alexander Aksakoff, Consigliere di Stato presso la Cancelleria Imperiale di San Pietroburgo, i sottoscritti comunicano di essere pronti a ricevere le domande dei medium fisici che desiderano voler andare in Russia, per essere esaminate dalla commissione dell'Università Imperiale.

Per evitare delusioni, è bene precisare che il sottoscritto non raccomanderà alcun mezzo di comunicazione il cui carattere personale non sia dimostrato in modo soddisfacente; né chi non si sottoporrà a una prova scientifica approfondita dei propri poteri medianici, nella città di New York, prima della partenza; né chi non potrà esporre la maggior parte dei propri fenomeni in una stanza illuminata, da designare da parte del sottoscritto, e con i mobili ordinari che vi si trovano.

Le domande approvate saranno immediatamente inoltrate a San Pietroburgo e, al ricevimento degli ordini della commissione scientifica o del suo rappresentante, M. Aksakoff, saranno forniti ai richiedenti accettati i certificati e le istruzioni adeguate e saranno presi accordi per l'attribuzione delle spese.

Rivolgersi al sottoscritto, a cura di E. Gerry Brown, Editor of *The Spiritual Scientist,* 18, Exchange Street, Boston, Massachusetts, che è autorizzato a ricevere richieste personali da parte dei medium degli Stati del New England.

HENRY S. OLCOTT

HELEN P. BLAVATSKY.

UN RIMPROVERO

[36] Sono veramente dispiaciuta che un giornale spiritista come *The Religio-Philosophical Journal*, che pretende di istruire e illuminare i suoi lettori, debba subire tale spazzatura come quella che il signor Jesse Sheppard sta contribuendo alle sue rubriche e in cui appare senza recensioni. Non mi soffermerò sulla lettera precedente di questo personaggio molto dotato, anche se tutto ciò che ha detto riguardo alla Russia e alla vita a St. Pietroburgo potrebbe essere fatto a pezzi da chiunque abbia una conoscenza superficiale del luogo e della gente; E non mi fermerò ad annusare i suoi nomi altisonanti - la sua principessa Boulkoffs e i principi Questo e Quello, che sono assurdamente fittizi come se, parlando di americani, qualche mediocre cantante russo dovesse citare i suoi amici, il principe Jones o il duca Smith, o il conte Brown - perché se sceglie di fabbricare nobili mecenati dagli eccessi della sua poetica immaginazione, e questo diverte lui o i suoi lettori, non fa alcun

male. Ma quando si tratta del suo modo di dire le cose che dice nella lettera del 3 luglio su quel giornale, la questione assume un altro aspetto. Qui finge di dare fatti storici - che non sono mai esistiti. Racconta cose che vedeva in *modo chiaroveggente*, e la sua storia è un tale tessuto di ridicoli e grossolani anacronismi che non solo mostrano la sua totale ignoranza della storia russa, ma sono calcolati per denigrare la causa dello Spiritismo gettando il dubbio su tutte le descrizioni chiaroveggenti. In secondo luogo, per la loro importanza, distruggono la sua stessa reputazione di veridicità, lo bollano come ingannatore e falso scrittore, e portano il più grave sospetto sulla sua pretesa di possedere qualsiasi medianità.

Quale fede può avere chiunque, conoscendo i rudimenti della storia, in una medium che vede un'altra (Caterina II) dare ordini di strangolare il figlio (Paolo I), quando tutti sappiamo che l'imperatore Paolo è salito al trono alla morte della stessa madre che il genio inventivo di questo prodigio musicale rende colpevole di infanticidio?

Permettetemi, giovane veggente e spiritista, quale russa **[37]** introdotta nella storia del suo paese, di rinfrescargli la memoria. Lo Spiritismo è stato deriso abbastanza di recente in conseguenza di truffe pie come la vostra, e siccome i savants russi stanno per indagare sull'argomento, tanto vale andare da loro con le mani pulite. Il giornale su cui scrivete è letto nel mio paese, e i suoi interessi ne risentiranno certamente se vi sarà permesso di continuare con i vostri ricami e con il lavoro a lustrini senza rimproveri. Ricordati, giovane poetico-storico, che l'imperatore Paolo era il nonno paterno dell'attuale Zar, e tutti quelli che sono stati a San Pietroburgo sanno che il "vecchio palazzo", che al tuo occhio spirituale porta un tale "aspetto di degrado e di decadenza, degno di un castello del Medioevo", e quello dove il tuo Paolo è stato strangolato, è un edificio quotidiano, dall'aspetto moderno e rispettabile, susseguente di un altro che fu abbattuto all'inizio del regno del defunto Imperatore Nicola, e conosciuto dagli inizi fino ad oggi quale Collegio militare Pawlowsky per i "Cadetti". E i due assassini, generati nei suoi lombi chiaroveggenti-Petreski e Kofski! Davvero, signor Sheppard, gli assassini gentiluomini dovrebbero esservi molto obbligati per questi graziosi pseudonimi!

È una fortuna per lei, caro signore, che non le sia venuto in mente di discutere di queste questioni a San Pietroburgo, e che lei abbia fatto evolvere la sua storia dal profondo della sua stessa coscienza, perché nel nostro paese autocratico non è permesso discutere delle piccole spiacevolezze della storia della famiglia imperiale, e la regola non sarebbe stata annullata per una nobile spagnola, o anche per quel personaggio più considerevole, un cantante-medium americano. Un tentativo in tal senso da parte vostra avrebbe sicuramente interferito con il vostro grande concerto, sotto il patrocinio imperiale, e avrebbe potuto spingervi a viaggiare verso i confini della Russia sotto scorta armata così come si addice al vostro elevato rango.

H. P. BLAVATSKY.

OCCULTISMO O MAGIA

[38] Tra le numerose scienze perseguite dall'esercito ben disciplinato di studenti seri del secolo attuale, nessuna ha avuto meno onori o è stata più schernita della più antica di esse - la scienza delle scienze, la venerabile madre-genitrice di tutti i nostri moderni pigmei. Ansiosi nella loro meschina vanità di gettare il velo dell'oblio sulla loro indubbia origine, i sedicenti scienziati positivi, sempre all'erta, presentano al coraggioso studioso che cerca di deviare dalla strada battuta tracciata per lui dai suoi dogmatici predecessori, una formidabile serie di seri ostacoli.

Di regola, l'Occultismo è un'arma pericolosa e a doppio taglio per chi è impreparato a dedicarvi tutta la sua vita. La sua teoria, non supportata da una pratica seria, rimarrà sempre agli occhi di chi ha pregiudizi nei confronti di una causa così impopolare, una speculazione oziosa e folle, adatta solo ad incantare le orecchie di donne anziane ignoranti. Quando ci guardiamo alle spalle e vediamo come, negli ultimi trent'anni, è stato affrontato lo Spiritismo moderno, nonostante il verificarsi di prove giornaliere e ad orario che parlano a tutti i nostri sensi, ci fissano negli occhi, e pronunciano le loro voci "oltre il grande abisso", come possiamo sperare, dico, che l'Occultismo o la Magia - che si pone in relazione allo Spiritismo come l'infinito al finito, come la causa all'effetto, o come unità alla multiformità - guadagni facilmente terreno dove lo Spiritismo viene deriso? Chi rifiuta a priori o addirittura dubita dell'immortalità dell'anima dell'uomo non potrà mai credere al suo Creatore; e, cieco a ciò che è eterogeneo ai suoi occhi, rimarrà ancora più cieco al procedere di quest'ultimo dall'omogeneità. In relazione alla Cabala, o al libro di testo mistico composto dei grandi segreti della Natura, non conosciamo nessuno nel secolo attuale che avrebbe potuto avere una dose sufficiente di quel coraggio morale che accende il cuore del vero Adepto con la sacra fiamma della propaganda, per costringerlo a sfidare l'opinione pubblica mostrando familiarità con quell'opera sublime. Il ridicolo è la più **[39]** pericolosa arma della nostra era e mentre leggiamo nei registri della storia di migliaia di martiri che nei secoli passati hanno sfidato con gioia fiamme e croci a sostegno delle loro dottrine mistiche, difficilmente troveremmo un solo individuo nel presente che abbia il coraggio anche solo di sfidare il ridicolo, impegnandosi seriamente a dimostrare le grandi verità abbracciate nelle tradizioni del Passato.

Come esempio di quanto sopra, citerò l'articolo sui Rosacroce, firmato "Hiraf". Questo saggio abilmente scritto - nonostante alcuni errori fondamentali, che, pur essendo tali, difficilmente sarebbero notate se non da coloro che hanno dedicato la loro vita allo studio dell'occultismo nei suoi vari rami dell'insegnamento pratico - indica con certezza al lettore pratico che, almeno per conoscenza teorica, l'autore ha bisogno di temere pochi rivali, e ancor meno superiori. La sua modestia, che non posso apprezzare troppo nel suo caso, anche se lui è abbastanza sicuro dietro la maschera del suo pseudonimo di fantasia, non gli dà alcun timore. Sono pochi i critici di questo Paese di Positivismo che rischierebbero volentieri di trovarsi di fronte a un contendente così potente, sul suo stesso terreno. Le armi che sembra tenere in riserva, nell'arsenale della sua meravigliosa memoria, del suo apprendimento e della sua disponibilità a dare ogni ulteriore informazione che gli inquirenti possano desiderare, spaventeranno senza dubbio ogni teorico, a meno che non sia perfettamente sicuro di sé, come pochi lo sono. Ma il libro - l'apprendimento - e qui mi riferisco solo all'argomento dell'occultismo, per quanto vasto, sarà sempre insufficiente anche per la mente analitica - la più abituata a estrarre la quintessenza della verità, disseminata in migliaia di affermazioni contraddittorie - senza il supporto dell'esperienza e della pratica personale. Quindi "Hiraf" può solo aspettarsi un incontro con qualcuno che può sperare di trovare la possibilità di confutare alcune delle sue audaci affermazioni sulla richiesta di avere un'esperienza pratica così leggera. Tuttavia, non si deve credere che queste righe attuali non intendono criticare il nostro saggista troppo modesto. Lungi dall'essere povero, ignorante sia un pensiero così presuntuoso. Il mio desiderio è semplice: aiutarlo nelle sue ricerche scientifiche, ma, come ho detto prima, piuttosto ipotetiche, raccontando un po' di quel poco che ho raccolto nei miei lunghi viaggi in lungo e in

largo per tutto l'Oriente - culla dell'occultismo - nella speranza di correggere certe nozioni erronee sotto cui sembra stia lavorando, e che sono calcolate per confondere i non iniziati, sinceri ricercatori, che potrebbero desiderare di bere alla propria fonte di conoscenza.

In primo luogo, "Hiraf" dubita che esistano, in **[40]** Inghilterra o altrove, quelli che definiamo scuole regolari per i neofiti di questa Scienza Segreta. Dirò, per conoscenza personale, che tali luoghi si trovano nell'India orientale, in India, in Asia Minore e in altri paesi. Come ai tempi primitivi di Socrate e di altri saggi dell'antichità, così ora, coloro che sono disposti ad apprendere la Grande Verità troveranno l'occasione se solo "cercheranno" di incontrarne qualcuno che li conduca alla porta di uno "che conosca quando e come". Se "Hiraf" ha ragione sulla settima regola della Fratellanza Rosacroce, che dice che "il Rosacroce diventa e non è fatto", può sbagliare sulle eccezioni che sono sempre esistite tra le altre Fratellanze dedite alla ricerca della stessa conoscenza segreta. Poi ancora, quando afferma, come fa, che il Rosacrocianesimo è quasi dimenticato, possiamo rispondergli che non ce ne meravigliamo, e aggiungere, tra parentesi, che, a rigor di termini, i Rosacroce non esistono nemmeno più, essendo l'ultimo di quella Fraternità morta nella persona di Cagliostro.

"Hiraf" dovrebbe aggiungere alla parola Rosacroce "quella particolare setta" almeno, perché in fondo non era che una setta, uno dei tanti rami dello stesso albero.

Dimenticando di specificare quella particolare denominazione e includendo sotto il nome di Rosacroce tutti coloro che, dedicando la loro vita all'occultismo si sono riuniti in Confraternite, "Hiraf" commette un errore con il quale può involontariamente indurre la gente a credere che i Rosacroce siano scomparsi, e che non ci siano più cabalisti che praticano l'occultismo sulla faccia della terra. Si rende così colpevole anche di anacronismo, attribuendo ai Rosacroce la costruzione delle piramidi e di altri maestosi monumenti, che mostrano indelebilmente nella loro architettura i simboli delle grandi religioni del passato. Perché non è così. Se l'oggetto principale in vista era, ed è tuttora, simile a tutta la grande famiglia dei cabalisti antichi e moderni, i dogmi e le formule di alcune sette sono molto diversi. Derivando uno dopo l'altro dalla grande radice materna orientale, si sono sparpagliati in tutto il mondo, ciascuno di loro desideroso di superare l'altro sprofondando sempre più in profondità nei segreti gelosamente custoditi dalla Natura, alcuni di loro si sono resi colpevoli delle più grandi eresie contro la primitiva cabala orientale.

Mentre i primi seguaci delle scienze segrete, insegnate ai Caldei da nazioni il cui nome non è mai stato menzionato nella storia, sono rimasti fermi nei loro studi, essendo arrivati al massimo, l'Omega della conoscenza permessa all'uomo, molte delle successive sette, **[41]** si sono separate da loro e, nella loro incontrollabile sete di conoscenza, hanno oltrepassato i confini della verità e sono cadute nella finzione. Di conseguenza Pitagora - così dice Giamblico - essendo per pura forza di energia e audacia penetrato nei misteri del Tempio di Tebe, ottenuto in esso la sua iniziazione e dopo aver studiato le scienze sacre in Egitto per ventidue anni, molti stranieri furono successivamente ammessi a condividere la conoscenza dei saggi dell'Oriente, che, di conseguenza, divulgarono molti dei loro segreti. Ancora più tardi, incapaci di conservarli nella loro purezza, questi misteri si mescolarono così tanto con le finzioni e le favole *della mitologia greca* che la verità fu completamente distorta.

Come la religione cristiana primitiva si è divisa, nel corso del tempo, in numerose sette, così la scienza dell'occultismo ha dato vita a una varietà di dottrine e a varie fratellanze. Così gli Ofiti egiziani divennero gnostici cristiani, generando i Basilidiani del secondo secolo, e gli originari Rosacroce crearono in seguito i Paracelsisti, o Filosofi del Fuoco, gli Alchimisti europei, e altri rami fisici della loro setta. (Vedi *i Rosacroce* di Hargrave Jennings) Chiamare indifferentemente ogni cabalista un Rosacroce è commettere lo stesso errore che commetteremmo se chiamassimo ogni cristiano Battista per il fatto che anche questi ultimi sono cristiani.

La Confraternita Rosacroce non fu fondata fino alla metà del XIII secolo e, nonostante le affermazioni del colto Mosheim, il suo nome non deriva né dalla parola latina Ros (rugiada), né da una croce, simbolo di Lux. L'origine della Confraternita può essere accertata da ogni serio e genuino studioso dell'occultismo, che si trovi a viaggiare in Asia Minore, se sceglie di entrare a far parte della Confraternita, e se è disposto a dedicarsi all'instancabile lavoro di decifrazione di un manoscritto rosacroce, la cosa più difficile del mondo, perché è accuratamente conservato negli archivi della stessa Loggia che fu fondata dal primo cabalista di quel nome, ma che ora si chiama in altro modo. Il suo fondatore, un Ritter tedesco, di nome Rosencranz, era un uomo che, dopo aver acquisito una reputazione molto sospetta grazie alla pratica dell'Arte Nera nel suo luogo natale, si è riformato in conseguenza di una visione. Rinunciando alle sue pratiche malvagie, fece un voto solenne, e si recò a piedi in Palestina, per rendere la sua *amende onorevole al* Santo Sepolcro. Una volta lì, il Dio cristiano, il mite, ma ben informato Nazareno addestrato come era nel liceo degli Esseni, quei **[42]** virtuosi discendenti del botanico oltre che astrologico e magico Caldeo apparve a Rosencranz, direbbe un cristiano, in visione, ma io suggerirei, in forma di spirito materializzato. Il pretesto di questa visita, così come l'oggetto della loro conversazione, rimase per sempre un mistero per molti Fratelli; ma subito dopo, l'ex-stregone e Ritter scomparvero, e non se ne seppe più nulla fino a quando la misteriosa setta dei Rosacroce si aggiunse alla famiglia dei cabalisti, e i loro poteri suscitarono l'attenzione generale, anche tra le popolazioni orientali, indolenti e abituate come sono a vivere tra meraviglie. I Rosacroce si sforzarono di combinare insieme i più diversi rami dell'occultismo, e ben presto divennero famosi per l'estrema purezza della loro vita e per i loro straordinari poteri, oltre che per la loro profonda conoscenza del segreto dei segreti.

Come alchimisti e prestigiatori sono diventati proverbiali. Più tardi (non è necessario informare "Hiraf" proprio quando, attingendo a due diverse fonti di conoscenza), diedero vita ai più moderni teosofi, alla cui testa c'era Paracelso, e agli Alchimisti, uno dei più celebrati dei quali fu Thomas Vaughan (XVII secolo), che scrisse le cose più pratiche sull'occultismo sotto il nome di Eugenio Flalete. So e posso dimostrare che Vaughan fu, in modo positivo, "fatto prima di diventare".

La Cabala Rosacroce non è che un'epitome di quella ebraica e di quella orientale, combinate, quest'ultima la più segreta di tutte. La Cabala orientale, la pratica, completa e unica copia esistente, è accuratamente conservata nella sede di questa Confraternita in Oriente e, posso garantire, non uscirà mai dal suo possesso. La sua stessa esistenza è stata messa in dubbio da molti Rosacroce europei. Chi vuole "diventare" deve cercare la sua conoscenza attraverso migliaia di volumi sparsi, e raccogliere fatti e lezioni, a poco a poco. Se non prende la via più vicina e non acconsente a "essere fatto", non diventerà mai un cabalista pratico, e con tutto il suo apprendimento rimarrà sulla soglia della "porta misteriosa". La Cabala può essere usata e le sue verità impartite su scala più piccola di quanto non fosse nell'antichità, e l'esistenza della misteriosa Loggia, a causa della sua segretezza, è dubbia, ma esiste e non ha perso nessuno dei primitivi poteri segreti degli antichi Caldei. Le Logge, poche di numero, sono divise in sezioni e conosciute solo dagli Adepti; nessuno sarebbe in grado di scoprirle, a meno che i Saggi stessi non trovassero il neofita degno di iniziazione. A differenza dei Rosacroce europei che, **[43]** per "diventare e non essere fatti", hanno costantemente messo in pratica la parola di San Giovanni, che dice: "Il cielo soffre la violenza e i violenti la prendono con la forza", e che hanno lottato da soli, derubando violentemente la Natura dei suoi segreti - i Rosa Croce orientali (per questo li chiameremo, non avendo noi il diritto di pronunciare il loro vero nome), nella serena beatitudine della loro conoscenza divina, sono sempre pronti ad aiutare l'alunno più serio che lotta "per diventare" con la conoscenza pratica, che dissipa, come una brezza celeste, le nubi più nere del dubbio scettico.

"Hiraf" ha di nuovo ragione quando dice che

Sapendo che i loro misteri, se divulgati, nell'attuale caotico stato della società, produrrebbero solo confusione e morte, hanno chiuso quella conoscenza in se stessi. Eredi della prima saggezza celeste dei loro primi antenati,

custodiscono le chiavi che svelano i segreti di Natura più protetti, e li trasmettono solo gradualmente e con la massima cautela. Ma a volte lo fanno comunque.

A parte tale *cercle vicieux*, "Hiraf" pecca anche in un certo confronto che fa tra Cristo, Buddha, e Khoung-foo-tsee, o Confucio. Difficilmente si può fare un paragone tra i due ex illuminati saggi e spirituali e il filosofo cinese. Le aspirazioni e le opinioni più elevate dei due Cristi non possono avere nulla a che fare con la fredda, pratica filosofia di quest'ultimo, brillante anomalia come è stato tra un popolo naturalmente ottuso e materialista, pacifico e dedito all'agricoltura fin dalle prime età della loro storia. Confucio non potrà mai affrontare il minimo paragone con i due grandi riformatori. Mentre i principi e le dottrine di Cristo e di Buddha erano calcolati ad abbracciare l'intera umanità, Confucio limitò la sua attenzione solo alla sua patria, cercando di applicare la sua profonda saggezza e filosofia ai desideri dei suoi compatrioti, poco preoccupandosi del resto dell'umanità. Intensamente cinese nel patriottismo e nelle opinioni, le sue dottrine filosofiche sono tanto prive dell'elemento puramente poetico che caratterizza gli insegnamenti di Cristo e di Buddha, i due tipi divini, quanto le tendenze religiose del suo popolo mancano in quell'esaltazione spirituale che troviamo, per esempio, in India. Khoung-foo-tsee non ha nemmeno la profondità di sentimento e il leggero sforzo spirituale del suo contemporaneo Lao-tsee. Dice il dotto Ennemoser: **[44]** Gli spiriti di Cristo e di Buddha hanno lasciato tracce indelebili ed eterne in tutto il mondo. Le dottrine di Confucio possono essere citate solo come il più brillante derivato del freddo ragionamento umano.

Harvey, nella sua *Storia Universale*, ha rappresentato perfettamente, in poche parole, la nazione cinese:

La loro natura pesante, infantile, fredda e sensuale spiega le peculiarità della loro storia.

Da qui ogni confronto tra i primi due riformatori e Confucio, in un saggio sul Rosacroce, in cui "Hiraf" tratta della Scienza delle Scienze e invita gli assetati di conoscenza a bere alla sua inesauribile fonte, sembra inammissibile.

Inoltre, quando il nostro dotto autore afferma in modo così dogmatico che il Rosacroce apprende, anche se non usa mai, il segreto dell'immortalità nella vita terrena, afferma solo ciò che lui stesso, nella sua inesperienza pratica, ritiene impossibile. Le parole "mai" e "impossibile" dovrebbero essere cancellate dal dizionario dell'umanità, almeno fino al momento in cui la grande Cabala sarà tutta risolta, e così respinta o accettata. Il conte St. Germain è, fino a questo momento, un mistero vivente, e il Rosacroce Thomas Vaughan un altro mistero. Le innumerevoli autorità che abbiamo nella letteratura, così come nella tradizione orale (che a volte è la più affidabile), sul fatto che questo meraviglioso conte sia stato incontrato e riconosciuto in diversi secoli, non è un mito. Chi ammette una delle verità pratiche delle scienze occulte insegnate dalla Cabala, le ammette tacitamente tutte. Deve essere "essere o non essere" di Amleto, e se la Cabala è vera, allora San Germain non deve essere un mito.

Ma sto divagando dal mio obiettivo, che è, in primo luogo, quello di mostrare le lievi differenze tra le due Cabale, quella dei Rosacroce e quella orientale; e, in secondo luogo, quello di dire che la speranza espressa da "Hiraf" di vedere l'argomento meglio apprezzato in un giorno futuro di quanto non sia stato finora, può forse diventare più di una speranza. Il tempo mostrerà all'uomo le cose; fino ad allora, ringraziamo di cuore "Hiraf" per questo primo colpo ben mirato a quei testardi fuggiaschi scientifici che, una volta davanti alla Verità, evitano di guardarla in faccia, e non osano nemmeno gettare uno sguardo dietro di loro, per non essere costretti a vedere ciò che ridurrebbe di molto la loro autostima. Come seguace pratica dello Spiritismo orientale, posso attendere con fiducia il momento in cui, con l'aiuto tempestivo di coloro che "sanno", lo Spiritismo americano, che anche nella sua forma attuale si è rivelato una tale piaga per i materialisti, diventerà una scienza e una cosa di matematica certezza, **[45]** invece di essere considerato solo come la folle illusione di monomaniaci epilettici.

La prima cabala in cui un uomo mortale ha osato spiegare i più grandi misteri dell'universo, e mostrare le chiavi di

> Quelle porte mascherate nei bastioni di Natura che nessun mortale potrà mai oltrepassare senza allarmare sorveglianti sentinelle mai viste da questo lato della sua parete,

è stata compilata da un certo Simeon Ben Iochai, vissuto al tempo della distruzione del secondo Tempio. Solo circa trent'anni dopo la morte di questo rinomato cabalista, il suo MSS. e le spiegazioni scritte, che fino ad allora erano rimaste in suo possesso quale segreto preziosissimo, furono usate da suo figlio Rabbino Elizzar e da altri uomini dotti. Facendo una compilazione dell'insieme, essi produssero così la famosa opera chiamata Sohar (lo splendore di Dio). Questo libro si rivelò una miniera inesauribile per tutti i cabalisti successivi, la loro fonte di informazione e conoscenza, e tutte le cabale più recenti e genuine furono più o meno accuratamente copiate da essa. Prima di allora, tutte le dottrine misteriose erano scese in una linea ininterrotta in tradizione puramente orale fin quando l'uomo poteva rintracciarsi sulla terra. Erano scrupolosamente e gelosamente custodite dai saggi dell'India Caldea, della Persia e dell'Egitto, e passavano da un Iniziato all'altro, nella stessa purezza di forma che gli angeli, allievi del grande Seminario Teosofico di Dio, avevano tramandato al primo uomo. Per la prima volta dalla creazione del mondo, le dottrine segrete, passando per Mosè, iniziato in Egitto, hanno subito alcune leggere alterazioni.

In conseguenza dell'ambizione personale di questo grande medium profeta, egli riuscì a trasmettere il suo spirito familiare, l'irascibile "Geova", per lo spirito di Dio stesso, e così conquistò immeritati allori e onori. La stessa influenza lo spinse a modificare alcuni dei principi della grande cabala orale per renderli più segreti. Questi principi furono da lui esposti in simboli nei primi quattro libri del Pentateuco, ma per alcuni misteriosi motivi li ottenne dal Deuteronomio. Avendo iniziato i suoi settanta Anziani a modo suo, questi ultimi potevano dare solo ciò che essi stessi avevano ricevuto, così fu preparata la prima occasione per l'eresia, e l'errata interpretazione dei simboli. Mentre la cabala orientale rimaneva nella sua forma pura e primitiva, quella Mosaica o ebraica era piena di inconvenienti, e le chiavi di molti dei segreti - proibiti dalla legge Mosaica - venivano erroneamente interpretate. I poteri da essa conferiti agli Iniziati erano ancora formidabili, e tra tutti i più rinomati **[46]** cabalisti, il re Salomone e il suo genitore bigotto Davide, nonostante i suoi salmi penitenziali, erano i più potenti. Ma la dottrina rimase comunque segreta e puramente orale, fino ai giorni della distruzione del secondo Tempio, come ho detto prima. Filologicamente parlando, la stessa parola Cabala è formata da due parole ebraiche, che significano ricevere. Poiché in passato l'Iniziato la ricevette oralmente e direttamente dal suo Maestro, e il libro stesso dello *Zohar* fu scritto su informazioni ricevute, che furono tramandate come tradizione stereotipata dagli orientali, e alterata, attraverso l'ambizione di Mosè, dagli ebrei.

H. P. BLAVATSKY.

SPIRITISTI IMBROGLIONI

[47] Una truffa oltraggiosa è stata perpetrata sul pubblico la scorsa domenica sera al *Boston Theatre*. Alcune persone che non hanno altra aspirazione al mondo che la brama di riempirsi le tasche di pochi dollari, rovinati da spettacoli a basso costo non riusciti, hanno pubblicizzato una "seduta spiritica", e hanno ingaggiato quali "medium" alcuni dei più impudenti impostori da cui il mondo è maledetto. Hanno inoltre abusato della fiducia del pubblico facendo capire che queste persone sarebbero apparse davanti alla commissione scientifica di San Pietroburgo.

Non è giunto il momento che qualche società di Boston sia sufficientemente forte dal punto di vista finanziario da avere membri con l'energia necessaria per agire in un'emergenza come questa? Il buon senso imporrebbe ciò che si potrebbe fare, e una volontà determinata supererebbe tutti gli

ostacoli. Lo Spiritismo ha bisogno di un Comitato di Vigilanza. L'opinione pubblica giustificherà le misure che tenderanno a controllare questa sciocchezza. "Su, e contro di loro!" dovrebbe essere la parola d'ordine finché non avremo liberato la società da questi parassiti e dai loro sostenitori.

La stampa di Boston è disposta a essere leale nei confronti degli Spiritisti. Ma se gli Spiritisti non si preoccupano abbastanza dello Spiritismo da difenderlo da imbroglioni che non hanno sufficiente abilità da far meritare loro il titolo di giocolieri, come possono aspettarsi un trattamento diverso da quello che stanno ricevendo?

A riprova della sincerità della stampa di Boston e anche a sostegno e ulteriore spiegazione di quanto sopra si può ricordare che la seguente cartolina, inviata a tutti i quotidiani del mattino, è stata accettata e stampata nell'edizione di martedì.

Boston, 19 luglio 1875.

Sir, - Il sottoscritto desidera affermare che le persone che ieri sera hanno pubblicizzato una cosiddetta mostra Spiritica al *Boston Theatre* si sono rese colpevoli di false rappresentazioni al pubblico. Siamo i soli autorizzati dall'Accademia delle Scienze dell'Università Imperiale di San Pietroburgo, in Russia, a selezionare i mezzi di comunicazione **[48]** che saranno invitati da tale organismo a mostrare i loro poteri durante la prossima indagine scientifica sullo Spiritismo, e il signor H. Gerry Brown, editore e scienziato di questa città, è la nostra unica persona autorizzata.

Né "F. Warren", "Prof. J. T. Bates", "Miss I "Mrs. S. Gould", né "Miss Lillie Darling" sono stati selezionati, nè è probabile che lo siano per questo onore.

Poiché questa truffa può essere nuovamente tentata, desideriamo dire, una volta per tutte, che nessun medium da noi accettato sarà obbligato ad esibire i suoi poteri per guadagnare denaro in modo da decurtare le sue spese, né sarà tollerata tale esibizione. L'Università Imperiale di San Pietroburgo fa la sua indagine nell'interesse della scienza, non per aiutare ciarlatani a dare spettacoli di giocoleria nei teatri, aiutati dalla validità dei nostri certificati.

HENRY S. OLCOTT.

H. P. BLAVATSKY.

LA RICERCA DELL'OCCULTISMO

[Dal *The Spiritual Scientist*]

[49] Avendo ricevuto quotidianamente numerose lettere, scritte per ottenere consigli sul modo migliore di ricevere informazioni sull'occultismo e del rapporto diretto che esso ha con lo Spiritismo moderno, e non avendo a disposizione tempo sufficiente per rispondere a queste richieste, mi propongo ora di facilitare il lavoro scambievole di me stessa e dei corrispondenti, citando qui di seguito alcune delle principali opere che trattano di Magia, e i misteri di tali ermetisti moderni.

A questo mi sento in dovere di aggiungere, nel rispetto di quanto ho detto prima, che gli aspiranti aspiranti non devono farsi illudere dall'idea di una possibilità di diventare occultisti pratici tramite la mera conoscenza di libri. Le opere dei filosofi ermetici non sono mai state destinate alle masse, come osserva il signor Charles Sotheran, un dotto membro della Società Rosæ Crucis, che in un recente saggio osserva;

Gabriele Rossetti nel suo "*Disquisizioni sullo spirito antipapale che ha prodotto la Riforma*" dimostra che l'arte di parlare e scrivere in un linguaggio che è passibile di doppia interpretazione è di grandissima antichità, che esso è stato in uso tra i sacerdoti d'Egitto, e importata da quel luogo dai manichei, da cui è passata ai Templari e agli albigesi, diffuso in Europa, e che ha portato alla Riforma.

Il libro più abile che sia mai stato scritto su Simboli e Ordini mistici, è certamente I Rosacroce di Hargrave Jennings, eppure è stato più volte chiamato "spazzatura oscura" in mia presenza, e questo anche da persone decisamente esperte nei riti e nei misteri della Massoneria moderna. Le persone che mancano anche di quest'ultima conoscenza, possono facilmente dedurre da ciò quale sarebbe la quantità di informazioni che potrebbero derivare da opere ancora più oscure e mistiche; poiché se confrontiamo il libro di Hargrave Jennings con alcuni dei trattati medievali e le opere antiche dei più noti alchimisti e maghi, potremmo trovare queste ultime molto più oscure del primo - per quanto riguarda il linguaggio - come un allievo di filosofia celeste **[50]** potrebbe trovare il Libro dei Cieli, se dovesse esaminare una stella lontana ad occhio nudo, piuttosto che con l'aiuto di un potente telescopio. Lontano da me, però, l'idea di denigrare in chiunque l'impulso lodevole di cercare ardentemente la Verità, per quanto arido e ingrato il compito possa apparire a prima vista; perché il mio principio è sempre stato quello di fare della Luce della Verità il faro della mia vita. Le parole pronunciate da Cristo diciotto secoli fa: "Credi e capirai", possono essere applicate nel presente caso, e ripetendole con una leggera modifica, posso dire: "Studia e crederai".

Ma specificare l'uno o l'altro libro sull'occultismo, a coloro che sono ansiosi di iniziare i loro studi nei misteri nascosti della natura, è una responsabilità di cui non sono disposto ad assumermi la responsabilità. Ciò che può essere chiaro a chi è intuitivo, se letto nello stesso libro da un'altra persona potrebbe rivelarsi privo di senso. A meno che non si sia disposti a dedicarvi tutta la vita, la conoscenza superficiale delle scienze occulte lo porterà sicuramente a diventare il bersaglio di milioni di ignoranti derisori per puntare contro i loro archibugi carichi di ridicolo e di pula. Oltre a questo, è in più di un modo pericoloso scegliere questa scienza come mero passatempo. Bisogna tenere sempre presente l'impressionante favola di Edipo, e fare attenzione alle stesse conseguenze. Edipo scoprì solo la metà dell'enigma offertogli dalla Sfinge e ciò ne ha causato la morte; l'altra metà del mistero ha vendicato la morte del mostro simbolico, e ha costretto il re di Tebe a preferire la cecità e l'esilio nella sua disperazione piuttosto che affrontare ciò che non si sentiva abbastanza puro da incontrare. Egli svelò l'uomo, la forma, e dimenticò Dio, l'idea.

Se un uomo segue le orme dei filosofi ermetici, deve prepararsi prima al martirio. Deve rinunciare all'orgoglio personale e a tutti gli scopi egoistici, ed essere pronto per incontri eterni con amici e nemici. Deve separarsi, una volta per tutte, da ogni ricordo delle sue idee precedenti, su tutto e su tutti. Le religioni esistenti, la conoscenza, la scienza, devono diventare per lui un libro bianco, come ai tempi della sua infanzia, perché se vuole avere successo deve imparare un nuovo alfabeto sul grembo di Madre Natura, ogni lettera gli offrirà una nuova visione, ogni sillaba e parola una rivelazione Inaspettata. I due nemici finora inconciliabili, la scienza e la teologia - Montecchi e Capuleti dell'Ottocento - si alleeranno con le masse ignoranti contro l'occultista moderno. Se abbiamo superato l'età dei roghi, siamo nel periodo di massimo splendore, **[51]** *per* contro, della calunnia, del veleno della stampa, e di tutti questi mefitici *venticelli* di calunnia così vividamente espressi dall'immortale don Basilio. Per la scienza sarà il dovere-arido e sterile, come è ovvio, del cabalista, dimostrare che fin dall'inizio dei tempi non c'è stata che una sola scienza positiva: l'Occultismo; che fu la misteriosa leva di tutte le forze intellettuali, l'Albero della Conoscenza del bene e del male del paradiso allegorico, dal cui tronco gigantesco spuntavano in ogni direzione rami, rami e ramoscelli, il primo che sparava abbastanza dritto all'inizio, il secondo che deviava ad ogni centimetro di crescita, assumendo sempre più apparizioni fantastiche, finché finalmente uno dopo l'altro perdeva il suo succo vitale, si deformava, e, prosciugandosi, finalmente si spezzava, spargendo il terreno lontano con cumuli di spazzatura. Alla teologia l'Occultista del futuro dovrà dimostrare che gli Dei delle mitologie, gli Elohim di Israele e i misteri religiosi e teologici del cristianesimo, a cominciare dalla Trinità, sono nati dai santuari di Memfi e di Tebe; che la loro

madre Eva non è che l'antica Psiche spiritualizzata, entrambe pagando una pena simile per la loro curiosità, scendendo nell'Ade o all'inferno, la seconda per riportare sulla terra il famoso vaso di Pandora, la prima per cercare e schiacciare la testa del serpente-simbolo del tempo e del male, il crimine di entrambi espiato dal pagano Prometeo e dal cristiano Lucifero; il primo liberato da Ercole, il secondo conquistato dal Salvatore.

Inoltre, l'occultista dovrà dimostrare pubblicamente alla teologia cristiana ciò di cui molti dei suoi sacerdoti sono ben consapevoli in segreto, cioè che il loro Dio sulla terra era un cabalista, il mite rappresentante di un enorme Potere, che, se applicato male, potrebbe scuotere il mondo dalle sue fondamenta; e che di tutti i loro simboli evangelici, non ce n'è uno che non si possa far risalire fino alla sua fonte madre. Per esempio, il loro *Verbum* o Logos incarnato fu adorato alla sua nascita dai tre Magi guidati dalla stella, e ricevette da loro l'oro, l'incenso e la mirra - il tutto non è altro che un estratto della Cabala che i nostri teologi moderni disprezzano, e la rappresentazione di un altro e ancora più misterioso "Ternario" che incarna allegoricamente nei suoi emblemi i più alti segreti della Cabala.

Un clero il cui principale obiettivo è sempre stato quello di fare della propria Croce Divina la forca della Verità e della Libertà, non poteva fare altro che cercare di seppellire nell'oblio l'origine di quella stessa croce, che, nei simboli più primitivi della magia degli Egiziani, rappresenta la chiave del cielo. I loro anatemi sono impotenti ai nostri giorni: la moltitudine è **[52]** più saggia; ma il pericolo maggiore ci attende proprio in quest'ultima direzione, se non riusciamo a far sì che le masse rimangano almeno neutrali - fino a quando non ne verranno a conoscenza - in questo imminente conflitto tra Verità, Superstizione e Presunzione, o per esprimerlo in altri termini, Spiritismo occulto, Teologia e Scienza. Non dobbiamo temere né i fulmini in miniatura del clero, né le negazioni ingiustificate della scienza. Ma l'Opinione Pubblica, questo tiranno invisibile, intangibile, onnipresente, dispotico - questa Idra dalle mille teste, la più pericolosa in quanto composta da individui mediocri - non è un nemico da disprezzare da qualsiasi aspirante occultista, per quanto coraggioso. Molti degli Spiritisti più innocenti hanno lasciato le loro pelli di pecora nelle grinfie di questo leone sempre affamato e ruggente, perché è il più pericoloso delle nostre tre classi di nemici. Quale sarà il destino di uno sfortunato occultista, allorquando riuscirà a dimostrare lo stretto rapporto esistente tra i due? Le masse di persone, pur non apprezzando in genere la scienza della verità e non avendo una conoscenza reale, sono invece guidate infallibilmente dal mero istinto; hanno intuitivamente - se mi è permesso di esprimermi in questo modo - un'idea di ciò che è formidabile nella sua vera forza. Le persone non cospirano mai se non contro il vero Potere. Nella loro cieca ignoranza, i Misteri e l'Ignoto sono stati e saranno sempre oggetto di terrore per loro. La civiltà potrà progredire; la natura umana rimarrà la stessa in tutte le epoche. Occultisti, attenzione!

Che si capisca allora che mi rivolgo a chi è veramente coraggioso e perseverante. Oltre al pericolo espresso sopra, le difficoltà di diventare un occultista pratico in questo Paese sono quasi insormontabili. Barriera su barriera, ostacoli di ogni genere, si presenteranno all'allievo; perché le chiavi della Porta d'Oro che conduce alla Verità Infinita sono sepolte in profondità, e la porta stessa è racchiusa in una nebbia che si schiarisce solo davanti ai raggi ardenti della fede implicita. La fede da sola - un grano grande come un seme di senape, secondo le parole di Cristo, può sollevare una montagna - è in grado di scoprire quanto sia semplice la Cabala per l'Iniziato una volta che sia riuscito a superare le prime difficoltà astruse. Il suo dogma è logico, facile e assoluto. La necessaria unione di idee e segni; la trinità di parole, lettere, numeri e teoremi; la sua religione può essere racchiusa in poche parole. "È l'Infinito condensato nella mano di un bambino", dice Eliphas Lévi. Dieci cifre, ventidue lettere alfabetiche, un triangolo, un quadrato e un cerchio. Questi sono **[53]** gli elementi della Cabala dal cui seno misterioso sono nate tutte le religioni del passato e del presente; che ha dotato tutte le associazioni massoniche con i loro simboli e segreti, che da sole possono conciliare la ragione umana con Dio e la Fede, il Potere con la Libertà, la Scienza con il Mistero, e che da sole hanno le chiavi del presente, del passato e del futuro.

La prima difficoltà per l'aspirante sta nell'assoluta impossibilità di comprendere, come ho detto prima, il significato dei migliori libri scritti dai filosofi ermetici. Questi, che vissero principalmente nell'età medievale, spinti da un lato dal loro dovere verso i loro fratelli, e dal desiderio di impartire solo a loro e ai loro successori le gloriose verità, e dall'altro naturalmente desiderosi di evitare le grinfie dell'Inquisizione cristiana assetata di sangue, si avvolsero più che mai nel mistero. Inventarono nuovi segni e geroglifici, rinnovarono l'antico linguaggio simbolico dei sommi sacerdoti dell'antichità, che lo avevano usato come barriera sacra tra i loro santi riti e l'ignoranza dei profani, e crearono un vero e proprio gergo cabalistico. Quest'ultimo, che accecava continuamente il falso neofita, attratto verso la scienza solo dalla sua avidità di ricchezza e di potere di cui avrebbe sicuramente abusato se avesse avuto successo, è un linguaggio vivo, eloquente, chiaro, ma è e può diventare tale solo al vero discepolo di Ermete.

Ma se anche così fosse, e si potessero ottenere libri sull'occultismo, scritti in un linguaggio semplice e preciso per essere iniziati alla Cabala, non sarebbe sufficiente comprendere e meditare su certi autori. Galatino e Pico della Mirandola, Paracelso e Roberto de Fluctibus non forniscono la chiave dei misteri pratici. Dichiarano semplicemente cosa si può fare e perché si può fare; ma non dicono come si fa. Più di un filosofo che ha a cuore tutta la letteratura ermetica, e che ha dedicato allo studio di essa oltre trenta o quarant'anni della sua vita, fallisce quando crede di raggiungere il grande risultato finale. Bisogna capire gli autori ebraici, come il *Sepher Yelzirah,* per esempio, imparare a memoria il grande libro dello *Zohar* nella sua lingua originale, padroneggiare la *Kabalah Denudata* della Collezione del 1684 (Parigi); seguire dapprima la pneumatica cabalistica, e poi gettarsi a capofitto nelle torbide acque di quel misterioso[1] . . . . che nessuno ha mai cercato di spiegare le *Profezie di Ezechiele* e l'*Apocalisse*, due trattati Cabalisti,

[54] riservati senza dubbio ai commenti dei re magi, libri chiusi con i sette sigilli al cristiano fedele, ma perfettamente chiari all'Infedele iniziato nelle scienze occulte.

Così le opere sull'occultismo, non furono, ripeto, scritte per le masse, ma per quei Fratelli che fanno della soluzione dei misteri della Cabala l'oggetto principale della loro vita, e che si suppone abbiano vinto le prime difficoltà astruse dell'Alfa della filosofia Ermetica.

Per i candidati ferventi e perseveranti alla scienza di cui sopra, ho da offrire solo una parola di consiglio, "cerca e diventa". Un solo viaggio in Oriente, fatto nello spirito giusto, e le possibili emergenze derivanti dall'incontro di quelle che possono sembrare solo conoscenze e avventure casuali di un qualsiasi viaggiatore, potrebbero spalancare o no allo studente zelante le porte finora chiuse dei misteri finali. Andrò più lontano e dirò che tale viaggio, compiuto con l'idea onnipresente dell'unico oggetto, e con l'aiuto di una fervida volontà, è sicuro di produrre risultati più rapidi, migliori, e molto più pratici, rispetto al più diligente studio dell'occultismo nei libri - anche se ci si dovrebbe dedicare ad esso per decine di anni.

In nome della Verità, vostra,

H. P. BLAVATSKY.

LA SCIENZA DELLA MAGIA

[55] Felici di essere in visita a Ithaca, dove i giornali spirituali in generale, e *The Banner of Light in* particolare, sono molto poco letti, ma dove, per fortuna, *The Scientist* ha trovato ospitalità in diverse case, ho appreso attraverso il vostro giornale dell'attacco intensamente interessante e molto

[1] Qui manca un paragrafo.

erudito di un editoriale di *The Banner*, su "Magic", o meglio su coloro che hanno avuto l'*assurdità di* credere nella magia. In quanto accenni riguardanti me stessa - almeno nel frammento che vedo - sono molto decentemente velati, e, come sembra, il solo Col. Olcott, proprio ora, è offerto quale pio olocausto sull'altare eretto al mondo degli angeli da alcuni Spiritisti, che sembrano essere terribilmente seri, lascerò che il suddetto signore si difenda da sé, a patto che pensi che ne valga la pena - procederò a dire solo poche parole, in riferimento alla presunta *inesistenza* della Magia.

Se dovessi dare qualcosa in base alla *mia* autorità e basare la mia difesa della magia solo su ciò che ho visto e conosco in relazione a quella scienza, come residente da molti anni in India e in Africa, potrei forse rischiare di essere chiamata dal signor Colby - con quella cortesia spregiudicata e spiritualizzata, che così distingue il venerabile editore di *The Banner of Light* - "una donna irresponsabile"; e non sarebbe nemmeno la prima volta. Pertanto, alla sua sorprendente affermazione che non esiste ne mai è esistita alcuna magia in questo mondo, cercherò di trovare autorità buone come lui, e forse migliori, e così procederò gentilmente a contraddirlo su questo particolare punto.

Gli Spiritisti Eterodossi, come me, devono essere prudenti ai nostri giorni e procedere con prudenza, se non vogliono essere perseguitati con tutta l'instancabile vendetta di quel potente esercito di "controlli Indiani" e di varie "guide" della nostra luminosa *Summerland*.

Quando l'autore dell'editoriale dice che...

Non ritiene affatto improbabile che ci siano degli spiriti che cercano di ingannare certi aspiranti alla conoscenza occulta con l'idea che esista qualcosa come la magia, (?).

[56] io d'altra parte, posso rispondergli che, per esempio, non solo lo ritengo probabile, ma sono perfettamente sicura e posso giurare che più di una volta gli spiriti che erano molto elementari o molto poco progrediti, chiamandosi Theodore Parker, sono stati decisamente ingannevoli e *irrispettosi nel far credere al* nostro più stimato editore del *The Banner of Light* che gli Appennini fossero in Spagna, ad esempio.

Inoltre, sostenuto nelle mie affermazioni da migliaia di Spiritisti intelligenti, generalmente noti per la loro integrità e veridicità, ho potuto fornire innumerevoli prove e casi in cui l'Elementare Diakka, Esrito malims etfarfadeto e altri simili inaffidabili e ignoranti abitanti del mondo degli spiriti, che si propongono con nomi pomposi, conosciuti in tutto il mondo e famosi, hanno improvvisamente dato agli sconcertati testimoni tale deplorevole, mai sentita, insulsa spazzatura, e anche qualcosa di peggio, che più di una persona che, prima di questo, era un convinto credente della filosofia spirituale, è silenziosamente fuggito, o se è capitato che fosse stato un ex cattolico romano, ha cercato devotamente di ricordare a memoria con quale mano si faceva il segno della croce, e poi lo ha cancellato con l'esclamazione più fervente di " *Vade retro, Satana*!" Questa è l'opinione di ogni Spiritista istruito.

Se quell'indomito Attila, il persecutore dello Spiritismo e dei medium moderni, il Dr. Beard, avesse fatto tale affermazione contro la Magia, non mi meraviglierei, poiché una devozione troppo profonda alla pillola blu e al sorso nero è generalmente considerato il miglior antidoto contro le speculazioni mistiche e spirituali; ma per uno Spiritista deciso - un credente in mondi invisibili e misteriosi brulicanti di esseri, la cui vera natura è ancora un mistero sconosciuto per tutti - entrare e poi rifiutare sarcasticamente ciò che è stato dimostrato esistere e creduto per innumerevoli secoli da milioni di persone, più sagge di lui, è troppo audace! E questo scettico è il direttore di un importante giornale Spirituale, un uomo il cui primo dovere dovrebbe essere quello di aiutare i suoi lettori a cercare, instancabilmente e con perseveranza, la verità in qualsiasi forma essa si presenti; ma che si assume il rischio di trascinare migliaia di persone nell'errore, vincolandole alla sua personale fede e credulità. Ogni Spiritista serio sarà d'accordo con me nel dire che se lo Spiritismo moderno rimane, solo per alcuni anni, nella sua attuale condizione di anarchia caotica, o peggio ancora, se gli si permetterà di seguire il suo corso folle, avanzando da ogni parte ipotesi oziose basate su **[57]** idee

superstiziose e infondate, allora trionferanno il Dr. Beards, il Dr. Marvins e altri, noti come scettici scientifici (?).

In realtà, sembra perdita di tempo rispondere ad affermazioni ridicole e ignoranti come quella che mi ha costretto a prendere la penna. Qualsiasi Spiritista colto che trovi l'affermazione "che non c'è mai stata una scienza come la magia, non è mai stata provata, né mai lo sarà", non avrà bisogno di alcuna risposta da parte mia, né di nessun altro, per fargli scrollare le spalle e sorridere, come probabilmente ha sorriso, al meraviglioso tentativo degli spiriti del signor Colby di riorganizzare la geografia collocando gli Appennini in Spagna.

Perché, amico mio, non hai mai aperto un libro in vita tua oltre ai tuoi dischi di Tom, Dick e Harry che scendevano dalle sfere superiori per ricordare allo Zio Sam che si era strappato le ghette o aveva rotto la sua pipa nel Far West?

Pensavate che la magia si limitasse alle streghe che cavalcano a cavallo di scope e poi si trasformano in gatti neri? Anche quest'ultima superstiziosa spazzatura, anche se non è mai stata chiamata Magia ma Stregoneria, non sembra un'assurdità così grande da accettare a chi crede fermamente nella trasfigurazione della signora Compton in Katie Brinks. Le leggi della natura sono immutabili. Le condizioni in cui un medium può essere trasformato, interamente assorbito nel processo dallo spirito, nelle sembianze di un'altra persona, saranno buone ogni volta che lo spirito, o meglio la forza, avrà la voglia di assumere la forma di un gatto.

L'esercizio del potere *magico* è l'esercizio di poteri *naturali* ma superiori alle funzioni ordinarie della Natura. Un miracolo non è una violazione delle leggi di Natura, se non per gli ignoranti. La magia non è che una *scienza*, una profonda conoscenza delle forze occulte della Natura e delle leggi che governano il mondo visibile o invisibile. Lo Spiritismo nelle mani di un Adepto diventa Magia, perché egli è bravo nell'arte di fondere insieme le leggi dell'universo, senza infrangerne nessuna e quindi senza violare la Natura. Nelle mani di un medium esperto, lo Spiritismo diventa stregoneria inconscia; poiché, permettendo a se stesso di diventare lo strumento indifeso di una varietà di spiriti, di cui non conosce nulla se non ciò che essi gli permettono di conoscere, apre, senza saperlo, una porta di comunicazione tra due mondi, tramite cui emergono le forze cieche di Natura che esistono nella luce astrale, così come spiriti buoni e cattivi.

Un potente ipnotizzatore, profondamente bravo nella sua scienza, come **[58]** Il barone Dupotet, e Regazzoni, Pietro d'Amicis di Bologna, sono *maghi,* perché sono diventati Adepti, iniziati, nel grande mistero della nostra Madre Natura. Uomini come i suddetti - e tali erano Mesmer e Cagliostro - controllano gli spiriti invece di permettere ai loro soggetti o a loro stessi di essere da loro controllati; e lo Spiritismo è al sicuro nelle loro mani. In assenza di Adepti esperti, però, è sempre più sicuro per un medium naturalmente chiaroveggente affidarsi alla fortuna e al caso, e cercare di giudicare l'albero dai suoi frutti. Gli spiriti cattivi raramente comunicano attraverso una persona pura, naturalmente buona e virtuosa; ed è ancora più raro che gli spiriti puri scelgano canali impuri. Il simile attira il simile.

Ma per tornare alla magia. Uomini come Alberto Magno, Raimondo Lullo, Cornelio Agrippa, Paracelso, Robert Fludd, Eugenio Filalete, Kunrath, Ruggero Bacone e altri di carattere simile, nel nostro scettico secolo, sono generalmente presi per visionari; ma lo sono anche gli Spiritisti moderni e i medium, anzi peggio, come ciarlatani e poltroni; ma i filosofi ermetici non sono mai stati presi da nessuno per sciocchi e idioti, come, purtroppo per noi stessi e per la causa, ogni miscredente prende tutti noi credenti nello Spiritismo di essere. Quegli Ermetici e filosofi possono essere increduli e dubitare ora, come tutto il resto è dubitato, ma pochissimi dubitavano della loro conoscenza e del loro potere durante la loro vita, perché potevano sempre dimostrare ciò che affermavano, avendo il comando su quelle forze che *ora comandano* medium impotenti. Avevano la loro scienza e la loro filosofia dimostrata che li aiutavano a respingere ridicole negazioni, mentre noi Spiritisti sentimentali, crogiolandoci con il nostro "Dolce Bye-Bye", non siamo più in grado di

riconoscere un fenomeno spurio da uno genuino, e siamo quotidianamente ingannati da vili ciarlatani. Anche se allora si dubitava, come lo Spiritismo è ai nostri giorni, questi filosofi erano ancora tenuti in soggezione e riverenza, anche da coloro che non credevano implicitamente nella loro potenza occulta, perché erano giganti dell'intelletto. La conoscenza profonda, così come i poteri intellettuali colti, sarà sempre rispettata e venerata; ma i nostri medium e i loro simpatizzanti sono derisi e disprezzati, e tutti noi dobbiamo soffrire, perché i fenomeni sono lasciati ai capricci e agli scherzi di spiriti egoisti e di altri spiriti maliziosi, e noi siamo completamente impotenti nel controllarli.

Dubitare della magia significa rifiutare la Storia stessa, così come la testimonianza dei suoi testimoni oculari, in un periodo che abbraccia oltre 4.000 anni. A cominciare da Omero, Mosè, Ermete, Erodoto, Cicerone, Plutarco, **[59]** Pitagora, Apollonio di Tiana, Simone il Mago, Platone, Pausania, Giamblico, e di seguito questa infinita serie di grandi uomini - storici e filosofi, che credevano nella magia o erano essi stessi maghi - e finendo con i nostri autori moderni, come W. Howitt, Ennemoser, G. des Mousseaux, il marchese de Mirville e il defunto Eliphas Lévi, che era un mago egli stesso, tra tutti questi grandi nomi e autori, troviamo solo il solitario signor Colby, editore di *The Banner of Light*, che ignora che ci sia mai stata una scienza come la magia. Egli crede innocentemente che l'intero esercito sacro dei profeti della Bibbia, a cominciare da padre Abramo, compreso Cristo, sia solo un medium; agli occhi di Colby erano tutti sotto controllo! Cristo, Mosè, o un Apollonio di Tiana, controllato da una guida Indiana! Il venerabile editore ignora, forse, che i medium spirituali erano più conosciuti a quei tempi dagli antichi, di quanto lo siano ora da noi, e sembra essere ugualmente inconsapevole del fatto che le sibille ispirate, le pitonesse e gli altri medium erano interamente guidati dal loro sommo sacerdote e da coloro che erano iniziati alla teurgia esoterica e ai misteri dei templi. La teurgia era magia; come nei tempi moderni, le sibille e le pitonesse erano medium; ma i loro sommi sacerdoti erano maghi. Tutti i segreti della loro teologia, che comprendeva la magia, o l'arte di invocare gli spiriti ministri, erano nelle loro mani. Possedevano la scienza del discernere gli spiriti; una scienza che il signor Colby non possiede affatto, con suo grande rammarico, senza dubbio. Con questo potere controllavano gli spiriti a loro piacimento, permettendo solo ai buoni di entrare nei loro medium. Questa è la spiegazione della magia: la magia reale, esistente, magia bianca o sacra, che dovrebbe essere nelle mani della scienza ora, e lo sarebbe, se la scienza avesse beneficiato delle lezioni che lo Spiritismo ha insegnato induttivamente in questi ultimi ventisette anni.

Questo è il motivo per cui ai vecchi tempi non era permesso che venisse data spazzatura da spiriti non progrediti. Gli oracoli delle sibille e le sacerdotesse ispirate non avrebbero mai potuto affermare che Atene fosse una città dell'India, o porre il monte Ararat invece che in Armenia in Egitto.

Se lo scettico scrittore dell'editoriale avesse, inoltre, dedicato meno tempo ai piccoli spiriti indiani chiacchieroni e di più a proficue letture, avrebbe potuto imparare forse nello stesso tempo che gli antichi avevano i loro medium illegali - intendo quelli che non appartenevano a nessun tempio speciale - e così gli spiriti che li controllavano, incontrollati dalla mano esperta del mago, erano lasciati a se stessi, e avevano ogni possibilità **[60]** di operare illegalmente sui loro strumenti indifesi. Tali medium erano generalmente considerati ossessionati e posseduti, cosa che in realtà, in altre parole, secondo la fraseologia biblica, "avevano sette diavoli in loro". Inoltre, veniva ordinato di mettere a morte questi medium, perché l'intollerante Mosè il mago, colto nella saggezza dell'Egitto, aveva detto: "Non permetterai che una strega viva". Solo gli Egiziani e i Greci, ancor più umani e giusti di Mosè, li portavano nei loro templi e, se ritenuti inadatti ai sacri doveri della profezia, li guarivano allo stesso modo in cui Gesù Cristo guarì Maria di Magdala e molti altri, "scacciando i sette diavoli". O il signor Colby and Co. deve negare completamente i miracoli di Cristo, degli Apostoli, dei Profeti, dei Taumaturgi e dei Maghi, e così negare del tutto ogni briciola delle storie sacre e profane, oppure deve confessare che c'è un Potere in questo mondo che può

comandare gli spiriti - almeno quelli cattivi e non progrediti, gli elementari e i Diakka. I *puri*, i disincarnati, non scenderanno mai nella nostra sfera se non attratti da una corrente di potente simpatia e amore, o in qualche utile missione.

Lontano da me il pensiero di gettare l'odio e il ridicolo su tutti i medium. Io stesso sono uno Spiritista, se, come dice il colonnello Olcott, una ferma convinzione dell'immortalità del nostro spirito e la conoscenza di una costante possibilità per noi di comunicare con gli spiriti dei nostri defunti e dei nostri cari, sia attraverso medium onesti e puri, sia per mezzo della Scienza Segreta, costituisce uno Spiritista. E io non sono uno di quei fanatici Spiritisti, che si trovano in ogni paese, che accettano ciecamente le pretese di ogni "spirito", perché ho visto troppi fenomeni di vario genere, inimmaginabili in America; so che la magia esiste, e 10.000 redattori di giornali spirituali non possono cambiare la mia fede in ciò che conosco. Esiste una Magia Bianca e una Magia Nera, e nessuno che abbia mai viaggiato in Oriente può dubitarne, se si è preso la briga di indagare. Essendo ferma nella mia fede, sono quindi sempre pronta a sostenere e proteggere qualsiasi onesto medium, e anche, occasionalmente, uno che appare disonesto, perché so troppo bene quali sono gli strumenti indifesi e le vittime di tali medium nelle mani di esseri invisibili e non progrediti. Sono inoltre consapevole della malizia e della malvagità degli elementari, e di quanto possano ispirare non solo un medium sensibile, ma anche *qualsiasi altra persona.* Sebbene io possa essere "irresponsabile", nonostante il danno che alcuni medium fanno agli Spiritisti per la loro iniquità, unilateralità e sentimentalismo spirituale, mi sento sicura nel dire che **[61]** in genere sono abbastanza veloce nell' individuare ogni volta se un medium sta barando sotto controllo, o barando consapevolmente.

Quindi la Magia esiste, ed esiste fin dalla preistoria. Iniziata nella storia con i Misteri di Samotracia, ha seguito il suo corso ininterrottamente, e si è conclusa per un certo tempo con i riti e le cerimonie teurgiche in scadenza della Grecia cristianizzata; Poi riapparve per un certo tempo con la scuola neoplatonica, alessandrina, e, passando per l'iniziazione a vari studenti solitari e filosofi, attraversò in sicurezza l'età medievale, e nonostante le furiose persecuzioni della Chiesa, riprese la sua fama nelle mani di Adepti come Paracelso e molti altri, e infine si estinse in Europa con il conte San Germain e Cagliostro, per cercare rifugio dallo scetticismo gelido nel suo paese natale, l'Oriente.

In India, la Magia non si è mai spenta, e lì fiorisce come non mai. Praticata, come nell'antico Egitto, solo all'interno del recinto segreto dei templi, era, ed è tuttora, chiamata la "Scienza Sacra". Perché è una scienza, basata sulle forze occulte della Natura; e non solo una cieca credenza nel pappagallo che parla di elementari astuti, pronti a impedire con la forza agli spiriti reali e disincarnati di comunicare con i loro cari ogni volta che possono farlo.

Da qualche tempo un signor Mendenhall ha dedicato diverse rubriche, su The Religio-Philosophical Journal, ad interrogare, esaminare e criticare la misteriosa Fratellanza di Luxor. Egli ha fatto un tentativo infruttuoso nel costringere la suddetta Confraternita a rispondergli, e quindi a svelare la sfinge.

Posso soddisfare il signor Mendenhall. La Confraternita di Luxor è una delle sezioni della Grande Loggia di cui sono membro. Se questo gentiluomo nutre qualche dubbio sulla mia affermazione - di cui non ho alcun dubbio - può, se vuole, scrivere a *Lahore* per avere informazioni. Se, forse, i *sette del comitato* sono stati così scortesi da non rispondergli e si rifiutano di dargli le informazioni desiderate, posso offrirgli una piccola transazione commerciale. Il signor Mendenhall, per quanto mi ricordo, ha due mogli nel mondo degli spiriti. Entrambe si materializzano da M. Mott, e spesso intrattengono lunghe conversazioni con il marito, come quest'ultimo ci ha detto più volte per sua stessa ammissione; aggiungendo, inoltre, che non aveva alcun dubbio sull'identità dei suddetti spiriti. Se è così, lasciate che una delle signore defunte dica al signor Mendenhall il nome di quella sezione della Grande Loggia a cui appartengo. *Per spiriti reali, genuini, disincarnati,* se entrambi

sono ciò che affermano [62] di essere, la questione è più che facile; non hanno che da chiedere agli altri spiriti, guardare nei miei pensieri, e così via; per un'entità disincarnata, per uno spirito immortale, è la cosa più facile del mondo. Allora, se il gentiluomo che sfido, anche se sono priva del piacere della sua conoscenza, mi dirà il vero nome della sezione - che a New York tre gentiluomini, che sono neofiti accettati della nostra Loggia conoscono, mi impegnerò a dare al signor Mendenhall la vera dichiarazione sulla Confraternita, che non è composta da spiriti, come egli può pensare, ma da mortali *viventi,* ed inoltre, se lo desidera, lo metterò in comunicazione diretta con la Loggia come ho fatto con gli altri. Mi sembra che il signor Mendenhall risponderà che gli Spiriti non possono dare tale nome correttamente, poiché non esiste alcuna Loggia o Sezione di questo tipo, e così si chiuderà la discussione.

H. P. BLAVATSKY.

(Dal *The Spiritual Scientist*)

UN MISTERO IRRISOLTO

---

[63] Le circostanze della morte improvvisa di M. Delessert, ispettore della *Police de Sureté,* sembrano aver suscitato nelle autorità parigine un'impressione talmente forte che sono state registrate in modo molto dettagliato. Tralasciando tutti i particolari, tranne quelli necessari per spiegare le cose, riferiamo qui una storia indubbiamente strana.

Nell'autunno del 1861 arrivò a Parigi un uomo che si faceva chiamare Vic de Lassa, poiché così era scritto sul suo passaporto. Veniva da Vienna, e diceva di essere un ungherese, che possedeva tenute ai confini del Banato, non lontano da Zenta. Era un uomo piccolo, di trentacinque anni, con un viso pallido e misterioso, lunghi capelli biondi, occhi azzurri erranti e una bocca di singolare fermezza. Vestiva con noncuranza e indifferenza, e parlava senza troppa *enfasi.* La sua compagna, presumibilmente sua moglie, invece, più giovane di lui di dieci anni, era una donna di una bellezza impressionante, di quel tipo oscuro, ricco, vellutato, vellutato, sensuale, puro ungherese, così simile agli zingari. Nei teatri, sul Bois, nei caffè, nei viali, e in tutti i luoghi che la Parigi oziosa offre, Madame Aimee de Lassa attirava grande attenzione e faceva scalpore.

Alloggiavano in lussuosi appartamenti in rue Richelieu, frequentavano i posti migliori, ricevevano buona compagnia, si divertivano e si comportavano in ogni modo come se fossero in possesso di una considerevole ricchezza. Lassa aveva sempre un ricco saldo *chez* Schneider, *Rater et Cie*, i banchieri austriaci di rue Rivoli, e portavano diamanti di vistosa lucentezza.

Come è successo allora, che il Prefetto di Polizia ha ritenuto opportuno sospettare di Monsieur e Madame de Lassa, e comandò Paul Delessert, uno dei più astuti ispettori delle forze dell'ordine, di controllarli? Il fatto è che l'uomo insignificante con la splendida moglie era un personaggio molto misterioso, ed è abitudine della polizia immaginare che il mistero nasconda sempre o il cospiratore, l'avventuriero, o il ciarlatano. La conclusione a cui il Prefetto giunse riguardo a M. de Lassa era [64] che era anche un avventuriero e un ciarlatano. Sicuramente di successo, quindi, perché era singolarmente discreto e non aveva in alcun modo strombazzato le meraviglie che era sua missione compiere, eppure in poche settimane dopo essersi stabilito a Parigi il salone di M. de Lassa era colmo, e il numero di persone che pagavano la somma di 100 franchi per una sola sbirciatina nel suo cristallo magico, e un solo messaggio dal suo telegrafo spirituale, era davvero sorprendente. Il segreto di tutto ciò era che M. de Lassa era un prestigiatore e un ingannatore, le cui pretese erano onniscienti e le cui predizioni si avveravano sempre.

Delessert non trovò molto difficile ottenere un'introduzione e l'ammissione al *salone di* De Lassa. I ricevimenti si svolgevano a giorni alterni: due ore al pomeriggio, tre ore la sera. Era sera quando

l'ispettore Delessert chiamò col nome di M. Flabry, conoscitore di gioielli e convertito allo Spiritismo. Trovò i bei salotti brillantemente illuminati, e un affascinante gruppo di ospiti ben graditi, che non sembravano affatto venuti per conoscere la loro fortuna o il loro destino, pur contribuendo al reddito del loro ospite, ma piuttosto per compiacersi delle sue virtù e dei suoi doni.

La signora de Lassa si esibiva al pianoforte o conversava da un gruppo all'altro in modo che sembrava delizioso, mentre il signor de Lassa camminava o si sedeva nel suo modo insignificante e indifferente, dicendo una parola ogni tanto, ma sembrava rifuggire da tutto ciò che era cospicuo. I servitori passavano di qua e di là per rinfreschi, gelati, cordiali, vini, ecc. e Delessert avrebbe potuto immaginare di trovarsi di fronte a un modesto intrattenimento serale, del tutto *en regle,* se non per una o due circostanze evidenti, che i suoi occhi attenti hanno subito colto.

Tranne quando il padrone di casa o la padrona di casa sentivano gli ospiti conversare insieme in toni bassi, in modo piuttosto misterioso, e con non tante risate come di solito accade in queste occasioni. A intervalli, un cameriere molto alto e dignitoso si avvicinava a un ospite e, con un profondo inchino, gli presentava un biglietto su un'insalatiera d'argento. L'ospite usciva allora, preceduto dal servo solenne, ma quando tornava al salone - alcuni non tornavano affatto - avevano sempre uno sguardo stordito o perplesso, erano confusi, stupefatti, spaventati, o divertiti. Tutto questo era così inequivocabilmente genuino, e De Lassa e sua moglie sembravano così indifferenti in mezzo a tutto questo, per non dire distinti da tutto, che Delessert non poteva evitare di essere colpito con forza e essere notevolmente perplesso.

Due o tre piccoli incidenti, che caddero sotto l'osservazione immediata di Delessert **[65]** basteranno a rendere chiaro il carattere delle impressioni fatte sui presenti. Una coppia di signori, entrambi giovani, entrambi di buona condizione sociale, ed evidentemente amici molto intimi, stavano conversando insieme e si facevano ottima compagnia, quando il dignitoso cameriere convocò Alphonse. Rise allegramente: "Aspetta un attimo, *caro* Auguste", disse, "e conoscerai tutti i particolari di questa meravigliosa fortuna! "*En bien*!" Era trascorso solo un minuto quando Alphonse tornò al salone. Il suo viso era bianco e aveva un aspetto di rabbia concentrata che spaventava a vederlo. Arrivò dritto ad Auguste, con gli occhi lampeggianti, e piegando il viso verso l'amico, che cambiò colore e si ritirò, sibilò: "Monsieur Lefèbure, *vous êtes un láche!* "Molto bene, Monsieur Meuner", risponde Auguste, con lo stesso tono basso, "domani mattina alle sei! " È deciso, falso amico, traditore esecrabile! *A la mort*" si rivolse ad Alphonse, andando via. "Cela va sans dire!" mormorò Auguste, andando verso la cappelliera.

Un diplomatico d'eccezione, rappresentante a Parigi di uno stato confinante, un anziano gentiluomo di superbo *aplomb* e dall'aspetto imponente, è stato convocato all'oracolo dal cameriere che si inchinava. Dopo circa cinque minuti di assenza, ritornò e si fece subito strada attraverso la stampa fino a M. de Lassa, che si trovava non lontano dal camino, con le mani in tasca e uno sguardo di massima indifferenza sul viso. Delessert, in piedi vicino, ha guardato l'intervista con grande interesse.

"Sono estremamente dispiaciuto - ha detto il generale Von - di essermi dovuto assentare così presto dal vostro interessante salone, M. de Lassa, ma il risultato della mia seduta mi convince che i miei dispacci sono stati manomessi". "Mi dispiace", rispose M. de Lassa, con un'aria di languido ma cortese interesse; "Spero che possiate scoprire quale dei vostri servitori è stato infedele". "Lo farò ora", disse il Generale, aggiungendo, con toni significativi, "Farò in modo che sia lui che i suoi complici non sfuggano a una severa punizione". "Questa è l'unica strada da seguire, Monsieur le Comte." L'ambasciatore fissò, si inchinò e si congedò con uno sconcerto in faccia che andava oltre il potere del suo tatto.

Nel corso della serata M. de Lassa è andato con noncuranza al pianoforte e, dopo alcuni vaghi e indifferenti preludi, ha suonato un brano di notevole efficacia, in cui la vita turbolenta e il galleggiare dei ceppi baccanali si sono sciolti dolcemente, quasi impercettibilmente allontanati, da

[66] un lamento singhiozzante di rimpianto, languore, stanchezza, e disperazione. Fu reso splendidamente, e fece una grande impressione sugli ospiti, uno dei quali, una signora, gridò: "Che bello, che tristezza! Lo ha composto lei stesso, signor de Lassa?". Egli la guardò assente per un istante, poi rispose: "“Io? Oh, no! Questo è solo un ricordo, madame". "Sapete chi l'ha composto, signor de Lassa?" chiese un *virtuoso* presente. Credo che sia stato originariamente scritto da Tolomeo Aulete, padre di Cleopatra", disse M. de Lassa, nel suo modo indifferente di riflettere; "ma non nella sua forma attuale". È stato riscritto due volte, per quanto ne sappia, ma l'aria è sostanzialmente la stessa". "Da chi l'ha avuta, M. de Lassa, se posso chiederlo?" insistette il signore. "Certamente, certamente! L'ultima volta che l'ho sentita suonare era da Sebastian Bach; la versione attuale è quella di Palestrina. Credo di preferire quella di Guido d'Arezzo è più rudimentale, ma ha più forza. L'aria l'ho presa da Guido stesso". "Tu... Guido!", gridò il signore stupito. "Sì, monsieur", rispose De Lassa, alzandosi dal pianoforte con la sua solita aria indifferente. "*Mon Dieu*!" gridò il *virtuoso*, mettendosi la mano sulla testa come il signor Twemlow, "*Mon Dieu*! Questo successe nell'Anno Domini 1022". "Un po' più tardi di quello, nel luglio del 1031 se ricordo bene", corresse cortesemente M. de Lassa.

In quel momento l'alto cameriere s’inchinò davanti a M. Delessert, e presentò il salver contenente il biglietto. Delessert lo prese e lo lesse:

"On vous accorde trente-cinq secondes, *M. Flabry, tout au plus*" Delessert seguì; il cameriere aprì la porta di un'altra stanza e si inchinò di nuovo, a significare che Delessert doveva entrare. "Non fate domande", disse brevemente; "*Sidi è muto*". Delessert entrò nella stanza e la porta si chiuse dietro di lui. Era una stanza piccola, con un forte odore di incenso che la pervadeva; le pareti erano completamente ricoperte di tende rosse che nascondevano le finestre, e il pavimento era rivestito da un tappeto spesso. Di fronte alla porta, all'estremità superiore della stanza, vicino al soffitto, c'era il quadrante di un grande orologio, sotto di esso, illuminato da alte candele di cera, c'erano due tavolini, contenenti, l'uno un apparecchio molto simile al comune strumento telegrafico, l'altro un globo di cristallo di circa venti centimetri di diametro, posto su un treppiede d'oro e di bronzo squisitamente lavorato, accostati insieme. A lato della porta c'era un uomo di colore nero, che indossava un turbante bianco e bruciacchiato, e aveva una specie di bacchetta d'argento in mano. Con l'altra prese Delessert per il braccio destro sopra il gomito, e lo portò velocemente alla porta **[67]** della stanza. Indicò l'orologio, e questo suonò la sveglia; indicò il cristallo. Delessert si chinò, lo guardò e vide un facsimile della sua stessa camera da letto, tutto fotografato esattamente. Sidi non gli diede il tempo di esclamare, ma, tenendolo ancora per braccio, lo portò all'altro tavolo. Lo strumento simile a telegrafo cominciò a scattare. Sidi aprì il cassetto, tirò fuori un foglio di carta, lo infilò nella mano di Delessert e indicò l'orologio, che suonò di nuovo. I trentacinque secondi erano scaduti. Sidi, tenendo ancora il braccio di Delessert, indicò la porta e lo condusse verso di essa. La porta si aprì, Sidi lo spinse fuori, la porta si chiuse, l'alto cameriere rimase lì in piedi inchinandosi: l'intervista con l'oracolo è finita. Delessert guardò il pezzo di carta che aveva in mano. Era uno stampato, a lettere maiuscole, e diceva semplicemente: "A M. Paul Delessert: Il poliziotto è sempre benvenuto, la spia è sempre in pericolo!".

Delessert rimase un attimo stupito quando fu scoperto il suo travestimento, ma le parole del cameriere alto, "Di qua, per favore, M. Flabry", lo avevano fatto rinsavire. Stringendo le labbra, tornò al salone, e senza indugio cercò M. de Lassa. "Conoscete il contenuto di questo?" gli chiese, mostrandogli il messaggio. "Conosco tutto, M. Delessert", rispose De Lassa, in modo noncurante. "Allora forse sapete che intendo denunciare un ciarlatano e smascherare un ipocrita, o perire nel tentativo?", disse Delessert. *"Cela n'est egal, monsieur*", rispose De Lassa. "Accettate la mia sfida, allora? "Oh! è una sfida, allora?" rispose De Lassa, lasciando riposare lo sguardo su Delessert, "*mais oui, je l'accepte!* "E così Delessert se ne andò.

Delessert si mise al lavoro, aiutato da tutte le forze che il Prefetto di Polizia potè mettere in campo, per individuare e smascherare questo consumato stregone, che i processi più rudi dei nostri

antenati avrebbero facilmente mandato al rogo. Una continua indagine ha soddisfatto Delessert che l'uomo non era né ungherese né si chiamava De Lassa; che, per quanto lontano potesse estendersi il suo potere di "reminiscenza", nella sua forma attuale e immediata era nato in questo mondo non rigenerato nella città dei giocattoli di Norimberga; che era noto da ragazzo per la sua grande dote di ingegnose manifatture, ma era molto selvaggio, e un *sujet mauvais*. Nel suo sedicesimo anno di vita scappò a Ginevra e si mise in contatto con un costruttore di orologi e strumenti. Qui era stato visto dal celebre Robert Houdin, il *prestidigitateur*. Houdin, riconoscendo il talento del ragazzo, ed essendo egli stesso un creatore di automi ingegnosi, lo aveva portato a Parigi e lo aveva assunto a Parigi **[68]** nei suoi laboratori, oltre che come assistente nelle esibizioni pubbliche della sua divertente e curiosa diavoleria. Dopo alcuni anni di permanenza presso Houdin, Pflock Haslich (era il vero nome di De Lassa) era andato in oriente nella suite di un pascià turco, e dopo molti anni di vagabondaggio, in terre dove non si poteva rintracciarlo che sotto una nuvola di pseudonimi, era finalmente arrivato a Venezia, e da lì era andato a Parigi.

Delessert rivolse poi la sua attenzione alla signora de Lassa. Era più difficile trovare un indizio per conoscere la sua vita passata; ma era necessario per sapere abbastanza su Haslich. Finalmente, per un incidente, divenne probabile che la signora Aimee fosse identica a una certa signora Schlaff, che era stata piuttosto evidente tra i *demi-mondi* di Buda. Delessert si recò in quell'antica città, e da lì si inoltrò nelle terre selvagge della Transilvania fino a Mengyco. Al suo ritorno, appena raggiunto il telegrafo e la civiltà, telegrafò al Prefetto da Kardszag: "Non perdete di vista il mio uomo, né lasciate che lasci Parigi. Ve lo porterò due giorni dopo il mio ritorno".

Accadde che il giorno del ritorno di Delessert a Parigi il prefetto era assente, trovandosi con l'imperatore a Cherbourg. Tornò il quarto giorno, appena ventiquattro ore dopo l'annuncio della morte di Delessert. Questo avvenne, per quanto si poteva prevedere, in questa circostanza: La notte dopo il ritorno di Delessert era andato al salone di De Lassa con un biglietto d'ingresso per una seduta spiritica. Era completamente camuffato da vecchio decrepito, e pensava che fosse impossibile per chiunque individuarlo. Tuttavia, quando fu portato nella stanza, e guardò nel cristallo, fu colto da un profondo orrore nel vedervi un'immagine di se stesso, disteso a faccia in giù e privo di sensi sul marciapiede di una strada; e il messaggio che ricevette diceva:

"Quello che hai visto, Delessert, accadrà tra tre giorni. Preparatevi!" Il detective, indicibilmente scioccato, si ritirò subito dalla casa e cercò un alloggio.

La mattina arrivò in ufficio in uno stato di estremo sconforto. Era completamente nervoso. Raccontando a un collega ispettore quel che era successo, disse: "Quell'uomo può fare quel che promette, sono condannato!"

Ha detto che pensava di poter fare un caso completo contro Haslich alias De Lassa, ma non poteva farlo senza vedere il prefetto e ricevere istruzioni. Non avrebbe detto nulla riguardo alle sue scoperte a Buda e in Transilvania - ha detto di non avere la libertà di farlo - e ha ripetutamente esclamato: "Oh! se solo M. le Préfet fosse qui!" **[69]** Gli fu detto di andare dal prefetto a Cherbourg, ma rifiutò perché la sua presenza era necessaria a Parigi. Si è più volte sottratto alla sua convinzione di essere un uomo condannato, e si è mostrato vacillante e irresoluto nella sua condotta, ed estremamente nervoso. Gli fu detto che era perfettamente al sicuro, poiché De Lassa e tutta la sua famiglia erano sotto costante sorveglianza; al che rispose: "Non lo conoscete". Un ispettore fu incaricato di accompagnare Delessert, di non perderlo mai di vista giorno e notte, e di sorvegliarlo con attenzione; e furono prese le dovute precauzioni per quanto riguardava il suo cibo e le sue bevande, mentre le guardie che sorvegliavano De Lassa erano raddoppiate.

La mattina del terzo giorno, Delessert, che era rimasto prevalentemente in casa, ha dichiarato la sua determinazione ad andare subito e ha telegrafato a M. le Prefet di tornare immediatamente. Con questa intenzione lui e suo collega ufficiale partirono. Appena arrivati all'angolo tra la rue de Lanery e il Boulevard, Delessert si fermò improvvisamente e si mise una mano sulla fronte.

"Mio Dio!" gridò, "il cristallo! La scena!" e cadde inclinato sul suo volto, senza sensi. Fu portato subito in ospedale, ma rimase solo poche ore, senza riprendere conoscenza. Sotto espressa istruzione delle autorità, un'autopsia minuziosa e approfondita fu fatta sul corpo di Delessert da diversi illustri chirurghi, la cui opinione unanime è stata che la causa della sua morte fu l'apoplessia, dovuta alla stanchezza e all'eccitazione nervosa.

Appena Delessert è stato mandato all'ospedale, il collega ispettore si è precipitato all'Ufficio Centrale, e De Lassa, insieme alla moglie e a tutti quelli legati all'establishment, sono stati subito arrestati. De Lassa sorrise sprezzantemente mentre lo portavano via. "Sapevo che saresti venuto; mi sono preparato; sarai felice di liberarmi di nuovo".

Era vero che De Lassa si era preparato per loro. Quando la casa fu perquisita si scoprì che ogni carta era stata bruciata, il globo di cristallo era distrutto, e nella stanza delle sedute spiritiche c'era un grande ammasso di delicati macchinari rotti in pezzi indistinguibili. "Mi è costato 200.000 franchi", ha detto De Lassa, indicando la pila, "ma è stato un buon investimento". I muri e i pavimenti erano stati strappati in diversi punti, e i danni alla proprietà erano considerevoli. In prigione né De Lassa né i suoi collaboratori hanno fatto rivelazioni. L'idea che avessero qualcosa a che fare con la morte di Delessert è stata rapidamente dissipata, dal punto di vista legale, e tutto il gruppo tranne De Lassa è stato liberato. Era ancora detenuto in prigione, con un pretesto **[70]** o l'altro, quando una mattina è stato trovato appeso per una fascia di seta al cornicione della stanza dove era confinato e morto. La sera prima, fu scoperto in seguito, Madame de Lassa era fuggita con un alto cameriere, portando con sé il Sidi nubiano. I segreti di de Lassa morirono con lui.

"È una storia interessante, quel tuo articolo su "Lo scienziato di oggi". Ma è una registrazione di fatti, o un trama immaginata? Se è vero, perché non indicarne la fonte, in altre parole, specificare la tua autorità in merito".

Quanto sopra non è firmato, ma cogliamo l'occasione per dire che la storia, "Un mistero irrisolto", è stata pubblicata perché abbiamo considerato i punti principali della narrazione - le profezie, e la morte singolare dell'ufficiale - quali fenomeni psichici, che sono stati, e possono essere, di nuovo prodotti. Perché citare le "autorità"? Le Scritture ci parlano della morte di Anania, dopo il severo rimprovero di Pietro; qui abbiamo un fenomeno di natura simile. Si suppone che Anania sia incorso in una morte istantanea per paura. Pochi possono rendersi conto di questo potere governato da leggi spirituali, ma chi ha oltrepassato la linea di confine e conosce alcune delle poche cose che può aver fatto, non vedrà grandi misteri in questo, né nella storia pubblicata la settimana scorsa. Non parliamo con toni mistici. Chiedete al potente ipnotizzatore se c'è pericolo che il soggetto possa uscire fuori dal suo controllo? È in grado di dimostrare che il mesmerista può agire su un soggetto a distanza di molti chilometri; nè è meno certo che la maggioranza dei mesmeristi sappiano poco o nulla delle leggi che regolano i loro poteri.

Può essere un sogno piacevole tentare di concepire le bellezze del mondo degli spiriti, ma il tempo può essere speso più proficuamente nello studio dello spirito stesso, e non è necessario che il soggetto di studio sia nel mondo degli spiriti.

SPIRITISMO IN RUSSIA

All'editore di "The Spiritual Scientist".

[71] Dear Sir, - Nei consigli appena ricevuti da San Pietroburgo mi è stato chiesto di tradurre e trasmettere a *The Scientist* per la pubblicazione la protesta dell'On. Alexander Aksakoff, consigliere imperiale di Stato, contro il corso dei professori dell'Università nel rispetto dell'indagine Spiritica. Il documento appare, in russo, nel *Vedomostji,* la rivista ufficiale di San Pietroburgo.

Questo gentiluomo generoso, di mente aperta e coraggioso ha fatto il possibile, e anche l'impossibile, per aprire gli occhi spirituali di quelle incurabili talpe che temono la luce del giorno della verità come il ladro teme l'occhio del poliziotto.

I ringraziamenti e la gratitudine di ogni Spiritista devono essere trasmessi a questo nobile difensore della causa, che non ha rimpianto né il suo tempo, né i suoi problemi, né il suo denaro utilizzati per aiutare la propagazione della verità.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 19 aprile 1876.[1]

SPIRITISMO E SPIRITISTI

[Dal *The Spiritual Scientist,* 6 gennaio 1876.]

[72] Dear Sir, - Negli ultimi tre mesi non si è quasi mai riusciti ad aprire un numero di *The Banner* o di altri giornali, senza trovare una o più prove della fecondità dell'immaginazione umana nella condizione di allucinazione. Il campo degli Spiritisti è in tumulto, e i clan si riuniscono per combattere nemici immaginari. Viene suonata la campana a martello; segnali di pericolo vengono sparati, come razzi in fiamme, attraverso il cielo finora sereno, e grida di avvertimento vengono lanciate da sentinelle vigili poste ai quattro angoli del "mondo degli angeli". I riverberi di questo frastuono risuonano anche sulla stampa quotidiana. Si potrebbe pensare che il Giorno del Giudizio sia arrivato per lo Spiritismo americano.

Perché tanto disturbo? Semplicemente perché due umili individui hanno detto alcune sane verità. Se la grande bestia dell'*Apocalisse* con le sue sette teste e la parola "Blasfemia" scritta su ciascuna di esse fosse apparsa in cielo, difficilmente ci sarebbe stato così tanto trambusto quanto questo; e sembra esserci uno sforzo concertato per scacciare il Col. Olcott e me (accoppiati come una coppia di gemelli siamesi ermetici) tanto minacciosi per i superstiziosi quanto una cometa con la coda infuocata, precorritrice di guerra, piaghe e altre calamità. Sembrano pensare che se non ci schiacceranno, noi distruggeremo lo Spiritismo.

Non ho tempo da perdere, e quel che scrivo ora non è destinato al beneficio di persone come queste - le cui bolle di sapone, per quanto belle, certamente scoppieranno da sole - ma a rimettermi in sesto con molti dei più stimati Spiritisti per i quali provo sincero riguardo.

Se la stampa spirituale dell'America si comportasse secondo il principio di rendere giustizia a tutti, invierei ai vostri contemporanei copie di questa lettera, ma il loro corso in passato mi ha fatto sentire - a ragione o meno - come se non si potesse ottenere alcun risarcimento al di fuori delle vostre colonne. Sarò ben lieto se il loro trattamento, in questo caso, mi darà motivo di cambiare la mia opinione che loro, e i loro teorici calunniatori, sono ispirati **[73]** dai diavoli biblici che hanno lasciato Maria Maddalena e sono tornati nella terra del "Dolce Bye-Bye".

Per cominciare, vorrei separare il mio nome da quello del Col. Olcott, se non vi dispiace, e dichiarare che, poiché egli non è responsabile delle mie opinioni o azioni, non lo sono nemmeno io per le sue. Egli è abbastanza coraggioso e forte da difendersi in ogni circostanza, e non ha mai permesso ai suoi avversari di colpire senza far loro saltare due denti per ognuno da essi colpito. Se le nostre opinioni sullo Spiritismo sono in qualche modo identiche, e il nostro lavoro nella Società Teosofica perseguito in comune, siamo, nonostante tutto, due entità molto distinte e intendiamo

[1] Vedi Appendice, "La protesta di A. Aksakoff".

rimanere tali. Io stimo molto il Col. Olcott, come tutti quelli che lo conoscono. È un uomo gentile; ma ciò che è più importante, ai miei occhi, è che sia un uomo onesto e vero, e uno Spiritista disinteressato, nel vero senso della parola. Se ora vede lo Spiritismo sotto un'altra luce rispetto a quella che gli Spiritisti ortodossi preferirebbero, la colpa è solo loro. Egli colpisce i luoghi marci della loro filosofia, e loro fanno di tutto per coprire le ulcere invece di cercare di curarle. È uno degli amici più veri e disinteressati che la causa abbia oggi in America, eppure viene trattato con un'intolleranza che difficilmente ci si può aspettare da un corpo al di sopra del livello dei rabbiosi Moody e Sankeys. Sicuramente i fatti parlano da soli; e una fede così angelica e pura come si dice che sia lo Spiritismo americano, non può avere nulla da temere dagli eresiarchi. Una casa costruita sulla roccia non è scossa da nessuna tempesta. Se la Nuova Chiesa luterana può dimostrare che tutti i suoi "controlli, guide e visitatori da dietro il fiume splendente" sono spiriti disincarnati, perché tutta questa fila? È proprio qui il problema, non possono provarlo. Hanno assaggiato questi frutti del Paradiso, e pur trovandone alcuni dolci e rinfrescanti perché raccolti e portati da veri amici angeli, tanti altri si sono dimostrati così acerbi e marci nel profondo, che per sfuggire a una incurabile dispepsia, molti dei migliori e più sinceri Spiritisti hanno lasciato la comunione senza chiedere una lettera di licenziamento.

Questo non è Spiritismo; è, come dico io, una Nuova Chiesa Luterana, e in realtà, anche se l'oracolo *della Bandiera della Luce* era evidentemente una donna pura e vera - il soffio della calunnia, questo demone furioso dell'America, non è mai riuscito a scalfire la sua reputazione - e anche se certamente era un medium meraviglioso, non vedo perché uno Spiritista debba essere ostracizzato, solo perché dopo aver rinunciato a San Paolo, egli o essa non si attengono strettamente alle dottrine di San Conanto.

[74] L'ultimo numero di *The Banner* conteneva una lettera di un certo signor Saxon, che criticava alcune espressioni di una recente lettera del Col. Olcott al *New York Sun*, in difesa degli Eddy. L'unica parte che mi interessa è questa:

> Sicuramente qualche mago, con il suo cabalistico "Presto! Cambia" ha operato rivoluzioni improvvise e singolari nella mente di questo discepolo dell'occultismo, di questo signore che "è" e "non è" uno Spiritista.

Poiché sono l'unico cabalista in America, non posso sbagliarmi su quel che vuol dire l'autore; quindi accetto allegramente la sfida. Anche se non sono responsabile dei cambiamenti nel barometro della spiritualità del Col. Olcott (che di solito noto presagire una tempesta), io sono per i seguenti fatti: Da quando ho lasciato Chittenden, ho costantemente e senza paura, a cominciare dal Dr. Beard, sostenuto contro tutti che le loro apparizioni sono autentiche e potenti. Che siano "spiriti dell'inferno o folletti dannati" è una questione ben distinta da quella della loro medianità. Il Col. Olcott non negherà che quando ci siamo incontrati a Chittenden per la prima volta, e in seguito - e che più di una volta - quando ha espresso sospetti sulla genuinità di Mayflower e George Dix, gli spiriti delle oscure sedute spiritiche di Orazio, ho insistito che, per quanto potevo giudicare, erano fenomeni genuini. Senza dubbio ammetterà anche, essendo un uomo eminentemente sincero, che quando il comportamento ingrato degli Eddy verso cui ogni visitatore testimonierà di essere stato più gentile di un fratello, lo ha reso pronto a esprimere la sua indignazione, ho interferito in loro favore, e ho supplicato che non confondesse mai i medium con le altre persone per quanto riguarda le loro responsabilità. I medium hanno cercato di scuotere le mie opinioni sugli Eddy, offrendosi, in due casi che ricordo, di andare a Chittenden con me e di smascherare la frode. Con loro ho agito come ho fatto con il Colonnello. Anche i media hanno cercato di convincermi che la Katie King di Mr. Crookes non era altri che la signorina F. Cooke che camminava, mentre un busto di cera, fabbricato a sua somiglianza e coperto con i suoi vestiti, giaceva nell'armadietto e la rappresentava in trance. Altri medium, che mi consideravano una fanatica Spiritista, che sarebbe stata anche pronta a condividere la frode piuttosto che vedere la causa colpita da una denuncia, mi hanno fatto entrare, o hanno finto di farmi entrare nei segreti della medianità dei loro colleghi medium, e a volte incautamente nei loro.

La mia esperienza dimostra che i peggiori nemici dei medium sono i medium. Non contenti di calunniarsi a vicenda, assalgono e tradiscono i loro amici più affettuosi e altruisti. [75] Qualunque sia l'obiezione che qualcuno mi possa fare a proposito del paese, della religione, dello studio dell'occulto, della maleducazione, del fumare sigarette, o di qualsiasi altra mia particolarità, il mio rapporto con lo Spiritismo di lunghi anni non mi mostra come fare soldi con esso, o come ottenere qualsiasi altro vantaggio, diretto o indiretto. Al contrario, coloro che mi hanno incontrato in tutte le parti del mondo (che ho circumnavigato tre volte), testimonieranno che ho dato migliaia di dollari, che ho messo a repentaglio la mia vita, che ho sfidato la Chiesa cattolica – che ha richiesto più coraggio di quanto gli Spiritisti sembrano mostrare nell'incontrare gli elementari - e che in campo e in tribunale, sul mare, nel deserto, in paesi civili e selvaggi, sono stata dal primo all'ultimo amica e campione dei medium. Ho fatto di più. Ho spesso tolto di tasca l'ultimo dollaro, e persino i vestiti necessari, per alleviare le loro necessità.

E come pensate che sia stata ricompensata? Con onorificenze, emolumenti e posizione sociale? Ho fatto pagare compensi per aver dato al pubblico o ai singoli le poche conoscenze che ho raccolto durante i miei viaggi e i miei studi? Lasciamo che siano coloro che hanno patrocinato i nostri principali medium a rispondere.

Sono stata calunniata nel modo più vergognoso, e le menzogne più spudorate sul mio carattere e sui miei antecedenti sono state diffuse proprio dai medium che ho difeso a rischio di essere preso per loro complice, quando i loro trucchi sono stati scoperti. Quello che è successo nelle città americane non è né peggiore né diverso da quello che mi è capitato in Europa, in Asia e in Africa. Sono stato colpita temporaneamente agli occhi di uomini e donne buoni e puri dalle calunnie di medium che non ho mai visto, e che non sono mai stati nella stessa città con me nello stesso momento; di medium che mi hanno reso l'eroina di storie vergognose la cui azione si presume sia avvenuta quando mi trovavo in un'altra parte del mondo, lontano dal volto dell'uomo bianco. Ingratitudine e ingiustizia sono state il mio pane quotidiano da quando ho avuto a che fare per la prima volta con i medium spirituali. Qui ho incontrato poche eccezioni, ma molto, molto poche.

Ora, cosa credete che mi abbia sostenuto per tutto il tempo? Credete che non abbia potuto vedere le disgustose frodi mischiate alle manifestazioni più divine e genuine? Avrei potuto, non avendo nulla da guadagnare in denaro, potere o qualsiasi altra considerazione, accontentarmi di passare attraverso tutti questi pericoli, subire tutti questi abusi, e ricevere tutti questi ingiuriosi insulti, se non avessi visto nulla nello Spiritismo se non quello che questi critici dicono [76] del Col. Olcott e di me stessa? La prospettiva di un'eternità, passata nel mondo degli angeli, in compagnia di guide indiane sudicie e controlli militari, con la Zia Sallies e il Prof. Websters, sarebbe stata un incentivo sufficiente? No; preferirei l'annientamento a una simile prospettiva. Fu perché sapevo che attraverso gli stessi cancelli dorati che si aprivano per ammettere spiriti umani elementari e non progrediti che sono peggio, semmai di loro, sono spesso passate le forme reali e purificate di defunti e di beati. Perché, conoscendo la natura di questi Spiriti e le leggi del controllo medianico, non sono mai stato disposta a ritenere i miei calunniatori responsabili del grande male che hanno fatto, quando spesso erano solo vittime sfortunate dell'ossessione di Spiriti non progrediti. Chi può biasimarmi se non desidero associarmi o ricevere istruzioni da Spiriti che, se non peggio, non sono stati né migliori né più saggi di me? Ha un uomo diritto a rispetto e venerazione solo perché il suo corpo sta marcendo sotto terra, come quello di un cane? Io ho raggiunto il grande fine della mia vita e ho dimostrato l'immortalità del nostro spirito. Perché dovrei trasformarmi in negromante ed evocare i morti, che non potrebbero né insegnarmi né rendermi migliore di quel che sono? È più pericoloso giocare con i misteri della vita e della morte di quanto la maggior parte degli Spiritisti non immagini.

Ringrazino Dio per la grande prova di immortalità che è stata data loro in questo secolo di incredulità e materialismo; e, se la Provvidenza divina li ha messi sulla retta via, che la percorrano con tutti i mezzi, ma non si fermino a passare il loro tempo in pericolosi discorsi indiscriminatamente con ciascuno dall'altra parte. La terra degli spiriti, la Summerland, come la

chiamano qui, è terra incognita; nessun credente lo negherà; è molto più sconosciuta ad ogni Spiritista, per quanto riguarda i suoi vari abitanti, che una foresta vergine senza sentieri dell'Africa centrale. E chi può biasimare il pioniere colono se esita ad aprire la sua porta a chi bussa, prima di assicurarsi che il visitatore sia un uomo o una bestia?

Così, proprio per tutto quello che ho detto sopra mi proclamo vera Spiritista, perché il mio credo è costruito su terreno solido, e nessuna denuncia di medium, nessuno scandalo sociale che li riguardi o altro, nessuna deduzione materialistica della scienza esatta, o sogghigni e denunce degli scienziati, può scuoterlo. La verità sta venendo lentamente alla luce e farò del mio meglio per accelerare il suo avvento. Respingerò la corrente del pregiudizio popolare e dell'ignoranza. Sono pronta a sopportare **[77]** calunnie, insinuazioni e ingiurie, e insulti in futuro come ho fatto in passato. Già un editore spirituale, per dimostrare al meglio la sua spiritualità, mi ha chiamato strega. Sono sopravvissuta, e spero di farlo se due o ancora due volte di più altri dovessero fare lo stesso; ma che io cavalchi l'aria per partecipare al mio Sabbath o meno, una cosa è certa: non mi rovinerò per comprare delle scope su cui inseguire ogni bugia posta a galleggiare da editori o da medium.

H. P. BLAVATSKY.

COS'È L'OCCULTISMO?

[Dallo *Spiritual Scientist*.]

[78] Io Credo che l'Occultismo sia essenzialmente una reincarnazione dell'antico paganesimo, una rinascita della filosofia Pitagorica; non le cerimonie insensate e le forme prive di spirito di quelle antiche religioni, ma lo Spirito di Verità che animava quei grandi vecchi sistemi che tenevano il mondo incantato in soggezione e riverenza molto tempo dopo che lo spirito era dipartito, e non rimaneva nulla se non il corpo morto e in decomposizione.

L'occultismo afferma l'eterna individualità dell'anima, la forza imperitura che è la causa e la forza sostenitrice di ogni organizzazione, e che la morte è solo il togliersi un vestito logoro per procurarsene uno nuovo e migliore.

Così la morte, cosidetta, può solo cancellare la forma,
L'anima immortale vola fuori nello spazio vuoto,
Per cercare la sua fortuna in altro luogo.

L'occultismo, nel suo sforzo di penetrare gli arcani delle forze dinamiche e del potere primordiale, vede in tutte le cose un'unità, una catena ininterrotta che si estende dalla forma organica più bassa alla più alta, e conclude che questa unità si basa su una scala uniformemente ascendente di forme organiche dell'essere, la scala di Giacobbe dell'esperienza organica spirituale, su cui ogni anima deve viaggiare prima di poter cantare nuovamente le lodi davanti al volto del Padre. Essa percepisce una dualità in tutte le cose, una natura fisica e una spirituale, strettamente intrecciate nell'abbraccio l'una dell'altra, interdipendenti, eppure indipendenti l'una dall'altra. E come c'è nella vita spirituale un'individualità centrale, c'è l'anima, così c'è nel fisico, l'atomo, ognuno eterno, immutabile e auto-esistente. Questi centri, fisici e spirituali, sono circondati dalle loro rispettive atmosfere, il cui intreccio porta all'aggregazione e all'organizzazione. Quest'idea non si limita alla vita terrestre, ma si estende a mondi e sistemi di mondi.

L'esistenza fisica è sottomessa allo spirituale, e tutto il fisico **[79]** il miglioramento e il progresso sono solo gli ausiliari del progresso spirituale, senza i quali non ci potrebbe essere progresso fisico. Il progresso organico fisico si realizza tramite la trasmissione ereditaria; il progresso organico spirituale attraverso la trasmigrazione.

L'occultismo ha diviso il progresso spirituale in tre sezioni: l'elementare, che corrisponde alle organizzazioni inferiori; l'astrale, che si riferisce all'umano; e il celeste, che è divino. Gli "spiriti elementari", che appartengano a "terra, acqua, aria o fuoco", sono spiriti non ancora umani, ma attratti dall'umano da certe congenialità. Come molte malattie fisiche sono dovute alla presenza di parassiti, attratti o prodotti dall'impurità e da altre cause, così gli spiriti parassiti sono attratti dall'immoralità o dall'impurità spirituale, causando così malattie spirituali e conseguenti malattie fisiche. Coloro che vivono sul piano animale attraggono spiriti di quel piano, che cercano dei corpi in prestito a cui legarsi per risonanza.

Così l'antica dottrina dell'ossessione sfida il riconoscimento, e l'esorcismo dei diavoli è legittimo quanto l'espulsione di una tenia, o la cura del prurito. Si credeva anche che questi esseri spirituali sostenessero la loro esistenza spirituale con certe emanazioni dai corpi fisici, specialmente se uccisi di recente; così, nelle offerte sacrificali, i sacerdoti ricevevano la parte fisica, e gli Dei quella spirituale, accontentandosi di un "sapore profumato". Si pensava inoltre che le guerre fossero istigate da questi demoni, in modo che potessero banchettare con gli uccisi.

Ma anche il cibo vegetale occupava un posto nella stima spirituale, perché l'incenso e le fumigazioni erano strumenti potenti nelle mani del mago esperto.

Al di sopra delle sfere elementari c'erano le sette sfere planetarie, e come le sfere elementari erano il mezzo di progresso per gli animali inferiori, così le sfere planetarie erano il mezzo di progresso per spiriti più avanzati dallo stato di elementari, cioè gli spiriti umani. Lo spirito umano alla morte andava alla sua stella associata, finché era pronto per una nuova incarnazione, e alla sua nascita faceva parte della natura del pianeta da cui proveniva, e i cui raggi illuminavano l'ascendente - idea centrale dell'astrologia. Quando le lezioni di una sfera planetaria erano pienamente padroneggiate, lo spirito saliva alla sfera successiva per procedere come prima. Il carattere di queste sfere corrispondeva alle "sette età dell'uomo". Ma non sempre lo spirito tornava alle sfere astrali. I suicidi; quelli la cui vita era stata interrotta prima dell'ora stabilita; **[80]** le persone i cui affetti erano troppo attaccati a cose terrene, ecc., venivano trattenuti sulla terra fin quando non erano soddisfatte determinate condizioni, e alcuni le cui vite erano adatte a tale smaltimento venivano rimandati alle sfere elementari, per incarnarsi quali animali inferiori, corrispondenti alla natura delle loro vite. Tali erano gli spiriti perturbati che disturbavano talvolta la pace di mortali sensibili nei tempi passati, e forse anche ora.

Al di sopra delle sfere planetarie, c'erano le tre sfere divine dove si svolgeva il processo di apoteosi, dove lo spirito progrediva fino a raggiungere la pienezza della Divinità nel corpo. Da queste sfere venivano scelti i Guardiani delle sfere inferiori, i Messaggeri di Dio, gli Spiriti servitori, inviati a servire coloro che riceveranno l'eredità della salvezza.

Questo è un breve profilo della filosofia spirituale Occulta; può sembrare incoerente con le idee dello Spiritismo moderno, eppure anche lo Spiritismo non ha del tutto perso di vista le sette sfere e le altre peculiarità dell'antica fede astro-spirituale; e man mano che si acquisiscono conoscenze ed esperienza, una migliore comprensione della mistica sia antica che moderna li avvicinerà e mostrerà una coerenza e un accordo reciproco che non è mai stato turbato - solo oscurato dall'ignoranza e dalla presunzione umana.

Ma l'Occultismo ha un aspetto fisico che non posso permettermi di ignorare. L'uomo è un essere quadruplice.

Ci sono quattro cose dell'uomo: spirito, anima, fantasma, carne;
Quattro luoghi che questi quattro custodiscono e possiedono.
La terra copre la carne, il fantasma aleggia sulla tomba,
l'orco ha l'anima, le stelle lo spirito brama.

Quando lo spirito lascia il corpo, ed è adeguatamente preparato per le sfere stellari, queste vengono trattenute nei resti mortali; e l'ombra, che non fa parte dello spirito o del vero uomo o donna, può ancora falsificarle, fare rivelazioni del passato, rivelare infatti più della sua storia sensuale, e provare l'identità sensuale meglio di quanto lo spirito stesso possa fare, dato che conosce solo cose spirituali. La sciomanzia del passato ha lo stesso rapporto con la psicometria moderna di quello che la magia antica ha con lo Spiritismo moderno. Così, nelle case infestate, nei cimiteri e nei luoghi dove sono avvenuti atti di violenza, i sensitivi vedono ripetersi il dramma che si è verificato tempo fa, non essendo lo spirito accessorio a ciò.

Lo spirito non può nemmeno comunicare se non tramite **[81]** l'interazione dell'aura spirituale e fisica e solo entrando in rapporto con le cose fisiche può sapere qualcosa di esse; e così i medium sono necessari dall'altra parte come su questa; attraverso i quali medium, gli Spiriti Custodi, possiamo ottenere una maggiore comprensione delle verità spirituali, se viviamo seguendole.

BUDDHA OF CALIFORNIA.*

---

* Non possiamo dire con certezza che questo scritto sia di H. P. B. 's, ma è scritto da lei, o sotto sua ispirazione.

UN AVVERTIMENTO AI MEDIUM

[Dal *The Banner of Light*, 13 maggio 1876.]

[82] *Dear Sir*, - Colgo l'occasione per avvertire i medium in generale, ma in particolare i medium americani, che a San Pietroburgo è stato messo in atto un complotto contro la causa. I dettagli sono stati appena ricevuti per tessera da uno dei miei corrispondenti esteri, e possono essere considerati autentici.

È ormai noto che il prof. Wagner, il geologo, si è coraggiosamente candidato come campione dei fenomeni medianici. Da quando ha assistito alle meravigliose manifestazioni di Bredif, il medium francese, ha pubblicato diversi opuscoli, recensiti a lungo nel "People from the Other World" del Col. Olcott's, ed ha entusiasmato e sfidato la rabbia di tutti i psicofobici scientifici dell'Università Imperiale. Immaginate una mandria di tori impazziti che si precipitano contro la bandiera rossa di un picador, e avrete un'idea dell'effetto dell'opuscolo Wagner-Olcott sui suoi colleghi.

Primo tra loro è il presidente della Commissione scientifica che aveva da poco presentato un rapporto di ciò che non hanno visto a sedute spiritiche mai tenute! Spinto alla furia dalla difesa dello Spiritismo, che essi avevano intenzione di distruggere in silenzio, questo individuo ha improvvisamente preso la determinazione di venire in America, ed è ora probabilmente in viaggio. Come un Sansone scientifico, si aspetta di legare le nostre volpi medium per la coda, dar loro fuoco e trasformarli in granaglie per quei filistei, Wagner e Butlerow.

Permettetemi di consigliare ai medium un po' di amichevole prudenza. Se questo professore Russo dovesse presentarsi a una seduta spiritica, tenetelo d'occhio e lasciate che tutti facciano lo stesso; non fate sedute spiritiche private alle quali non sia presente almeno uno Spiritista sincero e imparziale. Non ci si può fidare di alcuni scienziati. Il mio corrispondente scrive che il Professore –

Va in America per creare un grande scandalo, sminuire lo Spiritismo, e rendere ridicoli P. Wagner, Aksakoff e Butlerow.

[83] Il complotto è molto ingegnoso: egli viene qui con il pretesto del Centenario, e attirerà il meno possibile l'attenzione dei medium.

Ma, signor Editore, che accadrebbe se dovesse incontrare il destino di Hare e diventare Spiritista! Quale lamento non ci sarebbe nella Società delle Scienze Fisiche! Rabbrividisco alla mortificazione che attenderebbe i miei poveri connazionali.

Ma sta arrivando anche un altro illustre scienziato russo, per il quale parlo di un'accoglienza molto diversa. Il professor Kittara, il più grande tecnologo della Russia e membro del Consiglio della Corona dell'Imperatore, è davvero inviato dal governo per il Centenario. È profondamente interessato allo Spiritismo, molto ansioso di indagare su di esso, e porterà credenziali adeguate da parte del signor Aksakoff. Quest'ultimo gentiluomo mi scrive che ogni civiltà e attenzione dovrebbero essere mostrate al Prof. Kittara, poiché la sua relazione, se favorevole, avrà un'enorme influenza sull'opinione pubblica.

L'ingiustizia della Commissione universitaria ha, a quanto pare, prodotto una reazione. Traduco quanto segue da un documento che mi ha inviato il signor Aksakoff, il St. Petersburg *Berjeveya viedomostji (Rapporti di scambio):*

> Abbiamo saputo che la Commissione d'inchiesta sulla medianità, formata dalla Società di Scienze Fisiche annessa all'Università, si appresta a pubblicare un rapporto sui suoi lavori [?!] Essa apparirà in appendice al periodico mensile della Società di Scienze Chimiche e Fisiche. Nel frattempo si sta formando un'altra Commissione, ma questa volta i suoi membri non saranno forniti dalla Società di Scienze Fisiche, ma dalla Società Medica. Malgrado ciò, diversi membri della prima saranno invitati a farne parte, così come gli amici della medianità, e altri che saranno in grado di offrire importanti suggerimenti *pro* o *contro*. Abbiamo saputo che la formazione di questa nuova Commissione è caldamente sostenuta, e la sua necessità dimostrata dalla mancanza di fiducia nella Società di Scienze Fisiche, dalla mancata celebrazione delle quaranta sedute promesse, dalla prematura adozione di conclusioni ingiuste e dai forti pregiudizi dei membri.

Speriamo che questa nuova organizzazione si dimostri più onorevole della precedente (pace alle sue ceneri!).

H. P. BLAVATSKY.

(NUOVA) YORK CONTRO LANKESTER

UNA NUOVA GUERRA DELLE ROSE.

[Dal *The Banner of Light,* 24 ottobre 1876]

[84] Malgrado il costante ripetersi di nuove scoperte da parte degli uomini di scienza moderni, un rispetto esagerato per l'autorità e una routine consolidata tra le classi istruite ritardano il progresso della vera conoscenza. Fatti che, se osservati, testati, classificati e apprezzati, sarebbero di inestimabile importanza per la scienza, vengono sommariamente gettati nel disprezzato limbo del soprannaturalismo. A questi conservatori l'esperienza del passato non serve né come esempio né come monito. Il ribaltamento di mille preziose teorie trova il nostro filosofo moderno impreparato ad ogni nuova rivelazione scientifica come se il suo predecessore fosse stato infallibile da tempo immemorabile.

Il protoplasmatico dovrebbe, almeno, con modestia, ricordare che il suo passato è un vasto cimitero di teorie morte; un desolato campo di ceramisti in cui giacciono ipotesi esplose, nell'ignobile oblio, come tanti malfattori giustiziati, i cui nomi non possono essere pronunciati dal parente più prossimo senza arrossire.

Il XIX secolo è essenzialmente un'era di demolizione. È vero, la scienza è orgogliosa di molte scoperte rivoluzionarie e sostiene di aver immortalato l'epoca forzando da Dama Natura alcuni dei suoi segreti più importanti. Ma per ogni centimetro che illumina il sentiero stretto e circolare entro i cui limiti si è finora mossa, quali tratti inesplorati e sconfinati sono stati lasciati indietro? La cosa peggiore è che la scienza non ha semplicemente nascosto la sua luce a queste regioni che sembrano oscure (ma non lo sono), ma i suoi fans fanno del loro meglio per spegnere le luci di altre persone con il pretesto che non sono autorità, e i loro fari amichevoli non sono altro che "chimere". Pregiudizi e idee preconcette sono penetrati nel cervello pubblico e, come un cancro, lo stanno mangiando fino al midollo. Lo Spiritismo - o, se alcuni, per i quali la parola è diventata così impopolare, la preferiscono, l'universo dello **[85]** spirito - è lasciato a combattere la sua battaglia con il mondo della materia, e la crisi è a portata di mano.

Modesti pensatori, e sedicenti filosofi, in breve, quella classe che non riesce a penetrare gli eventi più a fondo della loro crosta, e che misura gli eventi di ogni tipo con il suo aspetto presente, incuranti del passato e disattenti al futuro, si rallegrano di cuore per l'ultimo rifiuto dato al fenomenalismo nell'alleanza offensiva e difensiva Lankester-Donkin, e per il finto smascheramento di Slade. In quest'ora di aspirante trionfo lancastriano, dovrebbe essere fatto un cambiamento negli stemmi araldici inglesi. Ai Lancaster è sempre stato attribuito di creare dissensi e di provocare lotte tra gente pacifica. Dall'antica York la Guerra delle Rose si è ora trasferita al Middlesex, e Lankester (il cui nome è una corruzione), invece di unirsi al nemico ereditario, ha unito i suoi idoli a quelli di Donkin (il cui nome è evidentemente anche una corruzione). Poiché l'eroe del momento non è un cavaliere, ma uno zoologo profondamente introdotto nella scienza a cui la menzogna dedica i suoi talenti, perché non complimentarsi con il suo alleato squartando la rosa rossa di Lancaster con il cardo lanuginoso così delicatamente apprezzato da un certo profetico quadrupede, che lo cerca lungo le strade? Davvero, signor redattore, quando il signor Lankester ci dice che tutti coloro che credono nei fenomeni del Dr. Slade "hanno perduto la ragione", dobbiamo accordare agli animali biblici un deciso primato rispetto a quelli moderni. L'asino di Balaam aveva almeno la facoltà di percepire gli spiriti, mentre alcuni di quelli che ragliano nelle nostre accademie e nei nostri ospedali non mostrano alcuna prova di riuscire a farlo. Triste degenerazione delle specie!

Persone come queste legano tutti i fenomeni spirituali della Natura alle fortune e alle disavventure dei medium; ogni nuovo favorito, pensano, deve per forza tirare giù nella sua caduta un ipotetico e non scientifico "Universo Invisibile", come il drago rosso dell'Apocalisse ha portato giù con la sua coda la terza parte delle stelle del cielo. Povere talpe cieche! Non percepiscono che, inveendo contro la "pazzia" di fenomenalisti come Wallace, Crookes, Wagner e Thury, non fanno altro che aiutare la diffusione del vero Spiritismo. Noi milioni di pazzi dovremmo davvero rivolgere un voto di ringraziamento ai Beards "scompigliati" che fanno sforzi supremi per apparire quali stupidi pagliacci per ingannare gli Eddy, e ai Lankesters che simulano "stupore e intenso interesse", tanto meglio per imbrogliare il Dr. Shade. Più di qualsiasi altro sostenitore del fenomenalismo, essi portano le sue meraviglie all'attenzione del pubblico con le loro denunce pirotecniche. **[86]** Nella funzione di una a cui il Comitato russo ha affidato il delicato compito di selezionare un medium per i prossimi esperimenti di San Pietroburgo, e come ufficiale della Società Teosofica, che ha messo alla prova i poteri del Dr. Slade in una lunga serie di sedute spiritiche, lo considero non solo un vero medium, ma uno dei migliori e meno fraudolenti medium mai incontrati. Per esperienza personale posso testimoniare non solo la genuinità della sua scrittura su lavagna, ma anche quella delle materializzazioni che avvengono in sua presenza. Uno scialle gettato su una sedia (che sono stato invitata a collocare a mio piacimento) è tutto l'armadietto che lui esige, e le sue apparizioni appaiono immediatamente, e questo alla luce del gas.

Nessuno mi accuserà di una fiducia superflua nella veridicità delle apparizioni materiali, o di un eccessivo amore per esse; ma l'onore e la verità mi costringono ad affermare che coloro che mi sono apparsi alla presenza di Slade erano fantasmi veri, e non soci "in combutta" o bambole. Erano

evanescenti e trasparenti, e gli unici che ho visto in America che mi hanno ricordato quelli che evocano gli Adepti dell'India. Appena questi ultimi, si sono formati e si sono dissolti davanti ai miei occhi, la loro sostanza si è alzata come nebbia dal pavimento, e si è gradualmente condensata. I loro occhi si muovevano e le loro labbra sorridevano; ma mentre stavano vicino a me le loro forme erano così trasparenti che attraverso di loro potevo vedere gli oggetti nella stanza. Definisco queste *vere* sostanze *spirituali*, mentre quelle opache che ho visto altrove non erano altro che forme animate di materia - qualunque essa sia - con mani sudate e un odore particolare, che non sono portata a definire in questo momento.

Tutti sanno che il Dr. Slade non conosce le lingue straniere, eppure alla nostra prima seduta spiritica, tre anni fa, il giorno dopo il mio arrivo a New York, dove nessuno mi conosceva, ho ricevuto sulla sua lavagna una lunga comunicazione in russo. Avevo evitato di proposito di dare al Dr. Slade o al suo compagno, il signor Simmons, qualsiasi indizio sulla mia nazionalità, e anche se, dal mio accento, avrebbero naturalmente scoperto che non ero americana, non potevano sapere da quale paese fossi venuta. Immagino che se il Dr. Lankester avesse permesso a Slade di scrivere su entrambe le ginocchia e su entrambi i gomiti in successione o simultaneamente, il pover'uomo non sarebbe stato in grado di elaborare i messaggi russi con un trucco e un espediente.

Leggendo i resoconti dei giornali londinesi, mi ha colpito molto il fatto che questo medium "vagabondo", dopo aver sconcertato una tale moltitudine di savant, sarebbe caduto così facilmente vittima dello *zoologico-osteologico* **[87]** tutore di detective scientifici. Truffa, che né lo "psichico" Sergeant Cox, né il "cerebroleso" Carpenter, né il saggio Wallace, né l'esperto M.A. (Oxon.), né il prudente Lord Rayleigh - che, diffidando della sua stessa acutezza, si servì di un prestidigitatore professionista per assistere alla seduta spiritica con lui - né il Dr. Carter Blake, né una miriade di altri osservatori competenti in grado di rilevare, furono visti dagli occhi d'aquila dei Gemelli Lankester-Donkin con un solo sguardo. Non c'è stato nulla di simile da quando Beard, spinto da febbre da fieno elettrica e famoso a causa degli Eddy, ha denunciato la facoltà di Yale come se fossero degli asini, perché non avrebbero accettato la sua rivelazione divinamente ispirata del segreto della lettura della mente, e ha compatito l'imbecillità di quell'"amabile idiota" del Col. Olcott, per essersi fidato dei suoi due mesi di osservazione dei fenomeni Eddy, piuttosto che della seduta spiritica di un'ora del medico elettrico.

Sono una cittadina americana potenzialmente, signor redattore, e non posso sperare che i magistrati inglesi di Bow Street ascoltino una voce che proviene da una città proverbialmente tenuta in poca considerazione dagli scienziati britannici. Quando il Prof. Tyndall chiede al Prof. Youmans se i falegnami newyorkesi potrebbero fargli uno schermo lungo tre metri per le sue lezioni al Cooper Institute e se lo avessero necessariamente mandato a Boston per una torta di ghiaccio che voleva usare negli esperimenti; e quando Huxley manifesta la grata sorpresa che uno "straniero" possa esprimersi nella vostra (nostra) lingua in modo da essere così facilmente comprensibile, "ad ogni apparenza", da un pubblico newyorkese, e che quei tipi intelligenti - i giornalisti di New York - possano riferire nonostante il suo accento, né i "fantasmi" newyorkesi, né io, possiamo sperare di avere accesso ad un tribunale londinese, quando l'imputato è perseguito da scienziati inglesi. Ma, fortunatamente per il Dr. Slade, i tribunali britannici non sono ispirati dai Gesuiti, e così Slade può sfuggire al destino di Leymarie. Lo farà certamente, se gli sarà permesso di convocare i testimoni - il suo Owasso e altri "controlli" devoti - per scrivere la loro testimonianza all'interno di un doppio stato, fornito e tenuto dal magistrato stesso. Questa è l'ora d'oro del Dr. Slade; non avrà mai un'occasione così buona per dimostrare la realtà delle manifestazioni fenomeniche, e far trionfare lo Spiritismo sullo scetticismo; e noi, che conosciamo i meravigliosi poteri del dottore, siamo sicuri che potrà farlo, se sarà aiutato da coloro che in passato hanno realizzato così tanto attraverso la sua strumentalità.

H. P. BLAVATSKY,

Segretario corrispondente della Società Teosofica. New York, 8 ottobre 1876.

HUXLEY E SLADE

[Dal *The banner of Light*, del 28 ottobre 1876.]

[88] Osservando la questione che è stata sollevata tra il Dr. Hallock e il signor Huxley, mi viene in mente il confronto tra due uomini che guardano lo stesso oggetto lontano tramite un telescopio. Il Dottore, prese le solite precauzioni, porta l'oggetto a distanza ravvicinata dove può studiarlo a suo piacimento; ma il naturalista, avendo dimenticato di togliere il tappo, vede solo il riflesso della propria immagine.

Anche se i materialisti possono trovare difficile rispondere anche alle brevi critiche del Dottore, tuttavia sembra che le conferenze newyorkesi del signor Huxley - così come si presentano a me nella loro nuda desolazione - suggeriscano un'idea fondamentale che il Dr. Hallock non ha toccato. Non c'è bisogno che le dica, che deve aver letto il resoconto di queste aspiranti conferenze iconoclastiche, che questa idea è una delle "false pretese" della Scienza Moderna. Dopo tutto il fiorire che ha accompagnato la sua venuta, tutte le aspettative erano state suscitate, tutte le apprensioni segrete della Chiesa e l'atteso trionfo dei materialisti, cosa ci ha insegnato di veramente *nuovo* o di così estremamente suggestivo? Niente, di positivo niente. Escludendo la vista della sua personalità, il suono della sua voce ben allenata, il riflesso della sua gloria scientifica, e il risultato può essere così riassunto: "Cr., Thomas H. Huxley, 1000 sterline."

Di lui si può dire, come è stato di altri maestri prima, che ciò che ha detto di nuovo non è vero; e ciò che è vero non è nuovo.

Senza entrare nei dettagli, per il momento, basta dire che la teoria materialistica dell'evoluzione è ben lungi dall'essere dimostrata, mentre l'idea che il signor Huxley non afferra - cioè la doppia evoluzione dello spirito e della materia - è impartito sotto forma di varie leggende nelle parti più antiche del Rig Veda (l'Aitareya Brâhmana). Solo questi ottenebrati indù, a quanto pare, hanno apportato il banale miglioramento rispetto alla **[89]** Scienza Moderna di agganciare una Prima Causa all'ulteriore estremità della catena evolutiva.

Nel Chaturhotri Mantra (Libro V dell'Aitareya Brâhmana) la dea Eath (lyam), che viene chiamata la Regina dei Serpenti (Sârpa), perché è madre di tutto ciò che si muove (Sârpat), era all'inizio dei tempi completamente calva. Non era altro che una testa rotonda, morbida al tatto, cioè "una massa gelatinosa". Stressata dalla calvizie, chiedeva aiuto al grande Vâyu, il Signore delle regioni dell'aria; lo pregava di insegnarle il Mantra (invocazione o preghiera sacrificale - una certa parte del Veda), che le avrebbe conferito il potere magico di creare le cose (la generazione). Egli lo fece, e non appena il Mantra fu pronunciato da lei "nel ritmo giusto" si ritrovò coperta di capelli (vegetazione). Era ormai dura al tatto, perché il Signore dell'aria aveva respirato su di lei: il globo si era raffreddato. Era diventata di un aspetto variegato, e improvvisamente aveva acquisito il potere di produrre fuori da sé ogni forma animata e inanimata, e *di cambiare una forma con l'altra.*

Pertanto, in modo simile [il libro sacro] l'uomo che ha una tale conoscenza [dei Mantra] ottiene la facoltà di assumere qualsiasi forma a suo piacimento.

Pochi diranno che quest'allegoria è capace di più di un'interpretazione, cioè che gli antichi indù, molti secoli prima dell'era cristiana, insegnavano la dottrina dell'evoluzione. Martin Haug, lo studioso di sanscrito, afferma che i Veda esistevano già dal 2000 al 2200 a.C.

Così, mentre la teoria dell'evoluzione non è certamente nuova, e può essere considerata un fatto provato, le nuove idee imposte al pubblico dal signor Huxley sono solo ipotesi non dimostrate, e

come tali possono sparire subito dopo la scoperta di qualche nuovo fatto. Tuttavia, nelle comunicazioni di Huxley al pubblico non ne troviamo la possibilità; ma teorie non dimostrate sono enunciate con altrettanta audacia di fatti scientifici stabiliti, corroborati da infallibili leggi della Natura. Nonostante ciò il mondo è chiamato a venerare il grande evoluzionista, solo perché si trova all'ombra di un grande nome.

Cos'è questa se non una delle tante *false pretese* degli saccenti? Eppure Huxley e i suoi ammiratori accusano coloro che credono nell'evoluzione dello spirito dello stesso crimine di false pretese, perché, in fondo, le nostre teorie non sono state ancora dimostrate. Coloro che credono negli spiriti di Slade **[90]** sono "perduti alla ragione", mentre coloro che possono vedere l'uomo embrionico nella "massa gelatinosa" di Huxley sono accettati come le menti progressiste dell'epoca. Slade viene citato in giudizio davanti al magistrato per aver preso 5 dollari da Lankester, mentre Huxley se ne va trionfalmente con 5.000 dollari di oro americano in tasca, che gli è stato pagato per averci impartito il mirifico fatto che l'uomo si è evoluto dalla punta posteriore di un cavallo pedattilo!

Ora, argomentando dal punto di vista della giustizia rigorosa, sotto quale aspetto un teorico materialista è meglio di un teorico Spiritista? E in che misura l'evoluzione dell'uomo - indipendente dall'interferenza divina e spirituale - è meglio provata dall'osso del piede di un cavallo estinto, piuttosto che l'evoluzione e la sopravvivenza dello spirito umano dalla scrittura su una lavagna da un potere o da poteri invisibili? E ancora una volta, l'Huxley senz'anima naviga carico di fiori come un cadavere alla moda, conquistando nuovi campi di gloria, mentre il povero medium viene trascinato davanti a un magistrato di polizia come "vagabondo e imbroglione", senza prove sufficienti a sostenere l'accusa davanti a un tribunale senza pregiudizi.

C'è buona autorità nell'affermare che la scienza psicologica è un terreno discutibile su cui il fisiologo moderno difficilmente osa avventurarsi. Sono profondamente solidale con lo studente imbarazzato del lato fisico della Natura. Tutti noi possiamo facilmente comprendere quanto debba essere sgradevole per un teorico colto, che aspira sempre ad elevare il suo hobby alla dignità di una verità scientifica accettata, per ricevere costantemente la menzogna direttamente dalla sua spietata e instancabile antagonista - la psicologia. Vedere le sue amate teorie materialiste diventare ogni giorno più insostenibili, fino a ridurle alla condizione di mummie avvolte in sudari, auto-tessuti e inscritti con una farragine di sofismi prediletti, è davvero difficile. E nella loro logica autocompiaciuta, questi figli della materia rifiutano ogni testimonianza se non la propria: l'entità divina del *daimon* socratico, il fantasma di Cesare e il *Divinum Quidam di* Cicerone, da loro spiegato con l'epilessia; e gli oracoli profetici del *Bath-Kol* ebraico sono considerati isteria ereditaria!

E ora, supponendo che il grande protoplasmista abbia dimostrato con soddisfazione generale che il cavallo attuale è l'effetto di un graduale sviluppo dall'*Orophippus,* o cavallo a quattro dita della formazione dell'Eocene, che, passando per il Miocene e il Pliocene, è diventato il moderno e onesto *Equus,* Huxley dimostra così che anche l'uomo si è sviluppato da un essere umano con un sola dito? Niente di meno che questo potrebbe dimostrare la sua teoria. Per essere coerente deve **[91]** mostrare che mentre il cavallo perdeva ad ogni periodo successivo un dito del piede, l'uomo al contrario ne ha acquisito uno ad ogni nuova formazione; e a meno che non ci vengano mostrati i resti fossili dell'uomo in una serie di esseri scimmieschi antropomorfi a uno, due, tre e quattro dita, antecedenti all'attuale *Homo* perfezionato, a cosa equivale la teoria di Huxley? Nessuno dubita che tutto si sia evoluto da qualcosa di precedente a sé stesso. Ma, così com'è, ci lascia irrimediabilmente in dubbio se è l'uomo ad essere un'evoluzione *ipparionica* o equina, o l'antidiluviano *Equus* che si è evoluto dal genere primitivo *Homo!*

Così, per applicare l'argomento al caso di Slade, possiamo dire che, sia che i messaggi sulla sua lavagna indichino una paternità tra gli spiriti di ritorno delle scimmie antidiluviane, sia che si tratti

degli antenati Lankestrian dei nostri giorni o sia bravo e egli non è più colpevole di *false pretese dell'*evoluzionista da 5.000 dollari. L'ipotesi, sia essa di scienziato o di medium, non è una falsa pretesa; ma l'*affermazione non supportata lo è*, quando alla gente vengono addebitati soldi per questo.

Se, soddisfatti dei frammenti ossei di uno scheletro ellenizzato o latinizzato, ammettiamo che c'è un'evoluzione fisica, con quale logica possiamo rifiutare di accreditare la possibilità di un'evoluzione dello spirito? Che ci sono due facce della questione, nessuno, se non uno psicofobico assoluto, negherà. Si può sostenere che, anche se gli Spiritisti hanno dimostrato la loro nuda realtà, la loro filosofia non è completa, poiché ha degli anelli mancanti. Ma anche gli evoluzionisti non ne hanno di più. Essi hanno resti fossili che dimostrano che un tempo gli antenati del cavallo moderno erano provisti di tre e anche quattro dita dei piedi e delle mani, il quarto "rispondendo al mignolo della mano umana", e che i *Protohippus* si rallegravano di "un avambraccio"; gli Spiritisti a loro volta esibiscono mani, braccia e persino corpi interi a sostegno della loro teoria che i morti vivono ancora e ci rivisitano. Da parte mia non riesco a vedere che gli osteologi hanno la meglio su di loro. Entrambi seguono il metodo induttivo o puramente scientifico, procedendo dai particolari agli universali; così Cuvier, trovando un piccolo osso, ha tracciato intorno ad esso linee immaginarie fino a quando non ha costruito con la sua prolifica fantasia un intero mammut. I dati degli scienziati non sono più certi di quelli degli Spiritisti; e mentre i primi hanno solo le loro scoperte moderne su cui costruire le loro teorie, gli Spiritisti possono citare l'evidenza di una successione di epoche, iniziata molto prima dell'avvento della Scienza Moderna.

Un'ipotesi induttiva, ci viene detto, si dimostra quando si accerta che i fatti sono del tutto conformi ad essa. Quindi, se Huxley possiede una **[92]** prova conclusiva dell'evoluzione dell'uomo nella genealogia del cavallo, gli Spiritisti possono ugualmente affermare che la prova dell'evoluzione dello spirito fuori dal corpo è fornita nelle membra materializzate, più o meno consistenti, che galleggiano nell'ombra oscura dell'armadietto, e spesso in piena luce - fenomeno che è stato riconosciuto e attestato da innumerevoli generazioni di saggi di ogni paese. Quanto alla pretesa superiorità della scienza moderna sulla scienza antica, abbiamo solo la parola della prima per ciò. Anche questa è un'ipotesi; occorrono prove migliori per dimostrare il fatto. Non ci resta che ricorrere alla lezione di Wendell Phillips sulle arti perdute per avere un certo diritto di dubitare della sicurezza della scienza moderna.

Parlando di prove, è strano quali valori diversi e arbitrari possano basarsi sulla testimonianza di uomini diversi, ugualmente affidabili e ben intenzionati. Dice il genitore del protoplasma:

> È impossibile che la propria vita pratica non sia più o meno influenzata dalle opinioni che si possono avere su quella che è stata la storia passata delle cose. Una di queste è la testimonianza umana nelle sue varie forme - tutte testimonianze di testimoni oculari, tradizionale testimonianza dalle labbra di coloro che sono stati testimoni oculari, e la testimonianza di coloro che hanno messo le loro impressioni per iscritto o su carta.

Proprio su tale testimonianza, ampiamente fornita nella Bibbia (prova che Huxley respinge), e in molti altri autori meno problematici di Mosè, tra i quali si possono contare generazioni di grandi filosofi, teurgi e laici, gli Spiritisti hanno il diritto di basare le loro dottrine fondamentali. Parlando inoltre dell'ampia distinzione da fare tra i diversi tipi di prove, alcune meno preziose di altre, perché date per motivi non chiari, per motivi illogicamente enunciati e per motivi che non sopportano un esame approfondito e attento, lo stesso gelatinista osserva:

> Per esempio, se leggo nella vostra storia del Tennessee [Ramsays] che cento anni fa questo paese era popolato da selvaggi erranti, la mia fede in questa affermazione si basa sulla convinzione che il signor Ramsay fosse mosso dallo stesso tipo di motivazioni che gli uomini hanno ora,... che egli non era, come noi, incline a fare dichiarazioni false. . . . Se si leggono i Commentari di Cesare, quando da una descrizione delle sue battaglie con i Galli, si pone una certa fiducia nelle sue dichiarazioni. Se si accetta la sua testimonianza su ciò, si capisce che Cesare non avrebbe fatto queste dichiarazioni se non avesse creduto che fossero vere.

Filosofia profonda! pensieri preziosi! gemme di verità condensate e gelatinose! a lungo possa rimanere nella mente americana! Il signor Huxley dovrebbe dedicare il resto dei suoi giorni alla scrittura di testi per i deboli di mente degli adulti degli Stati Uniti. Ma perché scegliere Cesare come tipo **[93]** dell'affidabile testimone dei tempi antichi? E se dobbiamo dare implicitamente credito ai suoi resoconti di battaglie, perché non darla alla sua professione di fede in auguri, indovini e apparizioni? Perché, come sua moglie Calpurnia, credeva in essi con la stessa fermezza con cui ogni moderno Spiritista crede nei suoi medium e nei suoi fenomeni. Riteniamo anche che non più di Cesare, come Cicerone, Erodoto e Tito Livio e una miriade di altri, "abbiano fatto queste false dichiarazioni", o abbiano riportato tali cose "a meno che non le credessero vere".

È già stato dimostrato che la dottrina dell'evoluzione, nel suo complesso, è stata insegnata nel *Rig Veda*, e posso anche aggiungere che si trova nel più antico dei libri di Ermete. Questo è già abbastanza negativo per la pretesa di originalità dei nostri scienziati moderni, ma cosa dire quando ricordiamo il fatto che il cavallo pedattilo stesso, le cui impronte hanno tanto divertito il signor Huxley, è stato menzionato dagli scrittori antichi (Erodoto contro Plinio, se non sbaglio), e una volta è stato oltraggiosamente deriso dagli accademici francesi? Chi volesse verificare il fatto, legga la *Filosofia della scienza occulta di* Salverti, tradotta da Todd Thompson.

Un giorno si scopriranno prove certe dell'affidabilità degli antichi scrittori per quanto riguarda le loro prove su questioni psicologiche. Quello che Niebuhr, il materialista tedesco, ha fatto con la Storia di Livio, da cui ha eliminato tutti i numerosi fatti del fenomenico "Super naturalismo", anche gli scienziati sembrano ora tacitamente d'accordo di farlo con tutti gli autori antichi, medievali e moderni. Ciò che essi narrano, che può essere usato per rafforzare la parte fisica della scienza, è accettato dagli scienziati e che a volte se ne appropriano con freddezza e senza merito; ciò che è sostenuto dalla filosofia Spiritica essi lo rifiutano perché mitico e contrario all'ordine di Natura. In questi casi le "prove" e le "testimonianze di testimoni oculari" non contano nulla. Adottano una metodo contrario a quello di Bacone, che, argomentando sulle proprietà degli amuleti e dei ciondoli, fa notare:

> Non dovremmo rifiutare tutto questo genere di cose, perché non si sa fino a che punto coloro che contribuiscono alla superstizione dipendono da cause naturali.

Non vi può essere un vero e proprio affrancamento del pensiero umano, né un'espansione della scoperta scientifica, finché non si riconosce l'esistenza dello spirito e non si accetta la doppia evoluzione quale dato di fatto. Fino ad allora, le false teorie troveranno sempre il favore di coloro che, avendo abbandonato "il Dio dei loro padri", si sforzano invano di trovare sostituti in masse nucleate di materia. E di tutte le cose tristi che si vedono in quest'epoca di "finzioni" **[94]** nessuna è più deplorevole - anche se la sua inutilità è spesso più ridicola della cospirazione di certi scienziati che vogliono eliminare lo spirito con la loro teoria unilaterale dell'evoluzione, e distruggere lo Spiritismo accusando i suoi medium di "false pretese".

H. P. BLAVATSKY.

IL DOPPIO PUÒ UCCIDERE?

All'editore di "The Sun".

[95] Sir, - Una mattina del 1867 l'Europa dell'Est fu sorpresa da una notizia orribile. Michael Obrenovitch, principe regnante della Serbia, sua zia, la principessa Caterina, o Katinka, e sua figlia erano stati assassinati in pieno giorno, vicino a Belgrado, nel loro giardino, da un assassino o assassini rimasti sconosciuti. Il principe aveva ricevuto diversi colpi di proiettile e pugnalate, e il

suo corpo era stato effettivamente macellato; la Principessa era stata uccisa sul posto, la sua testa fracassata, e la sua giovane figlia, sebbene ancora viva, non ci si aspettava che sarebbe sopravvissuta. Le circostanze sono troppo recenti per essere state dimenticate, ma in quella parte del mondo, all'epoca, il caso creò un delirio di eccitazione.

Nei domini Austriaci e in quelli di confine del dubbio protettorato della Turchia, da Bucarest fino a Trieste, nessuna famiglia di rango si sentiva sicura. In quei paesi semi-orientali ogni Montecchi ha i suoi Capuleti, e si diceva che l'atto sanguinario fosse stato commesso dal principe Kara-Gueorguevitch, o "Tzerno-Gueorgey", come viene chiamato di solito da quelle parti. Diverse persone innocenti sono state, come di solito accade in questi casi, imprigionate e i veri assassini sono sfuggiti alla giustizia. Un giovane parente della vittima, molto amato dal suo popolo, un semplice bambino, preso allo scopo da una scuola di Parigi, è stato portato a Belgrado e proclamato Hospodar della Serbia. Nel tumulto dell'eccitazione politica, la tragedia di Belgrado è stata dimenticata da tutti, tranne che da una vecchia matrona serba che era stata vicina alla famiglia Obrenovitch, e che, come Rachel, non sarebbe stata confortata per la morte dei suoi figli. Dopo la proclamazione del giovane Obrenovitch, nipote dell'uomo assassinato, aveva venduto i suoi beni ed era scomparsa; ma non prima di aver fatto un voto solenne sulle tombe delle vittime di vendicare la loro morte.

L'autrice di questo vero racconto era stata alcuni giorni a Belgrado, circa tre mesi prima che l'orribile atto fosse commesso, **[96]** e conosceva la principessa Katinka. A casa era una creatura gentile e pigra; all'estero sembrava una parigina sia per modi che per educazione. Poiché quasi tutti i personaggi che figureranno in questa storia vera sono ancora vivi, è giusto che nasconda i loro nomi, e dia solo le loro iniziali.

L'anziana signora serba usciva raramente di casa, andando solo a trovare la principessa di tanto in tanto. Accovacciata su una pila di cuscini e moquette, vestita con il pittoresco abito nazionale, sembrava la sibilla Cumana nei suoi giorni di tranquillo riposo. Si sussurravano strane storie sulla sua conoscenza dell'occulto, e a volte tra gli ospiti riuniti intorno al caminetto della modesta locanda circolavano racconti elettrizzanti. La grassa cugina della zia della nostra grassa padrona di casa, cugina della zia, era stata turbata da tempo da un vampiro errante, ed era stata dissanguata quasi a morte dal visitatore notturno, e mentre gli sforzi e gli esorcismi del prete della parrocchia erano stati inutili, la vittima era stata fortunatamente liberata da Gospoja P-, che aveva messo in fuga l'inquietante fantasma semplicemente agitando il pugno contro di lui, e lo aveva svergognato nella sua stessa lingua. È stato a Belgrado che ho saputo per la prima volta questo fatto molto interessante in filologia, cioè che i fantasmi hanno un linguaggio tutto loro. La vecchia signora, che chiamerò Gospoja P, era generalmente frequentata da un altro personaggio destinato a diventare l'attrice principale del nostro racconto dell'orrore. Si trattava di una giovane zingara di qualche parte della Romania, di circa quattordici anni. Sembrava sapere poco chi fosse e dove fosse nata, come chiunque altro. Mi è stato detto che era stata portata un giorno da una festa di zingari a passeggio, e lasciata nel cortile della vecchia signora, da quel momento è diventata una di casa. Fu soprannominata "la ragazza che dorme", perché si diceva che fosse dotata della facoltà di addormentarsi ovunque si trovasse e di parlare ad alta voce dei suoi sogni. Il nome pagano della ragazza era Frosya.

Circa diciotto mesi dopo che la notizia dell'omicidio era giunta in Italia, dove mi trovavo, viaggiavo nel Banato in un piccolo vagone tutto mio, affittando un cavallo ogni volta che ne avevo bisogno. Incontrai per strada un vecchio francese, uno scienziato, che viaggiava da solo come me, ma con la differenza che mentre lui era a piedi, io dominavo la strada dall'alto di un trono di fieno secco in un vagone sobbalzante. Lo scorsi una bella mattina che dormiva in un cespuglio in mezzo ai fiori, e lo avevo quasi superato, assorta com'ero dalla contemplazione del rigoglioso paesaggio circostante. Facemmo presto conoscenza, senza bisogno di grandi cerimonie di presentazioni. **[97]**

Avevo sentito menzionare il suo nome in ambienti interessati al mesmerismo, e sapevo che era un potente adepto della scuola del Dupotet.

"Ho trovato - osservò - nel corso della conversazione, dopo avergli fatto condividere il mio posto di fieno, uno dei soggetti più belli in questa bella Tebaide". Ho un appuntamento stasera con la famiglia. Stanno cercando di svelare il mistero di un omicidio attraverso la chiaroveggenza della ragazza... essa è meravigliosa!

"Chi è?" Ho chiesto.

"Una zingara rumena. Sembra che sia cresciuta nella famiglia del principe regnante serbo, che non regna più, perché era misteriosamente morto. Ehi, fai attenzione! *Diable*, ci porti sul precipizio" esclamò in fretta e furia, strappandomi le redini senza tante cerimonie, e dando al cavallo una violenta tirata.

"Non intendete il principe Obrenovitch? Ho chiesto agghiacciata.

"Sì, è vero; e lui precisamente. Stasera devo essere lì, sperando di chiudere una serie di sedute spiritiche sviluppando finalmente una manifestazione meravigliosa del potere nascosto dello spirito umano; e voi potete venire con me. Vi presenterò; inoltre, potete aiutarmi come interprete, perché non parlano Francese".

Poiché ero abbastanza sicura che la sonnambula fosse Frosya e il resto della famiglia doveva essere Gospoja P-, ho prontamente accettato. Al tramonto eravamo ai piedi della montagna, che portava al vecchio castello, come il francese chiamava il luogo. Meritava pienamente il nome poetico che gli era stato dato. C'era una panchina grezza nelle profondità di uno dei ritiri ombrosi, e mentre ci fermavamo all'ingresso di questo luogo poetico, e il francese si muoveva galantemente con il mio cavallo sul ponte dall'aspetto sospettoso che conduceva sopra l'acqua al cancello d'ingresso, vidi un'alta figura che lentamente si alzava dalla panchina e veniva verso di noi.

Era la mia vecchia amica Gospoja P-, più pallida e misteriosa che mai. Non mostrò alcuna sorpresa nel vedermi, ma semplicemente salutandomi alla maniera serba, con un triplo bacio su entrambe le guance, mi prese la mano e mi ha portò dritto al nido d'edera. Mezzo sdraiata su un piccolo tappeto steso sull'erba alta, con la schiena appoggiata al muro, riconobbi la nostra Frosya.

Era vestita con il costume nazionale delle donne valacche, una sorta di turbante di garza mescolato a varie medaglie d'oro e fasce sulla testa, una camicia bianca con maniche aperte e sottovesti di vari **[98]** colori. Il suo viso sembrava mortalmente pallido, i suoi occhi erano chiusi e il suo volto presentava quello sguardo assente e sfingeo che caratterizza in modo così peculiare la chiaroveggente in trance. Se non fosse stato per il movimento ondeggiante del petto e del seno, ornato da file di medaglie e collane che tintinnavano debolmente a ogni respiro, si sarebbe potuto pensare che il suo volto fosse morto, così privo di vita e simile a un cadavere. Il Francese mi informò che l'aveva messa a dormire proprio mentre ci stavamo avvicinando alla casa, e che ora era come l'aveva lasciata la notte precedente; poi cominciò a darsi da fare con il soggetto, come chiamava Frosya. Non prestando più attenzione a noi, le strinse la mano, poi, facendo alcuni rapidi passaggi, le allungò il braccio e lo irrigidì. Il braccio, rigido come il ferro, rimase in quella posizione. Poi le chiuse tutte le dita, tranne una, il dito medio, che fece puntare verso la stella della sera, che scintillava nel profondo cielo blu. Poi si girò e si avvicinò da destra a sinistra, gettandovi sopra alcuni dei suoi fluidi, scaricandoli di nuovo in un altro luogo; si mise in contatto con i suoi fluidi invisibili ma potenti, come fa un pittore con il suo pennello quando dà gli ultimi tocchi a un quadro.

L'anziana signora, che lo aveva guardato in silenzio, con il mento in mano mentre lo guardava, gli mise le sue mani sottili e scheletriche sul braccio e lo arrestò, mentre si preparava a iniziare i regolari passaggi mesmerici.

Aspetta", sussurrò, "finché la stella non tramonterà e termina la nona ora. I Vourdalaki sono in agguato, possono rovinare l'influenza".

"Cosa dice?" chiedeva l'ipnotizzatore, infastidito dalla sua interferenza.

Gli spiegai che la vecchia signora temeva le perniciose influenze dei Vourdalaki.

"Vourdalaki! Cos'è questo - Vourdalaki" esclamò il francese. "Accontentiamoci degli spiriti cristiani, se ci fanno l'onore di farci una visita questa sera, e non perdiamo tempo con i Vourdalaki".

Ho dato un'occhiata a Gospoja. Era diventata mortalmente pallida e le sue sopracciglia erano strettamente aggrottate sopra i suoi occhi neri lampeggianti.

"Digli di non scherzare a quest'ora della notte", gridò. "Non conosce il paese. Anche questa santa chiesa potrebbe non riuscire a proteggerci una volta che i Vourdalaki si saranno risvegliati. Cos'è questo?", spingendo con il piede un fascio di erbe che l'ipnotizzatore botanico aveva posato sull'erba. **[99]** Si chinò sulle erbe ed esaminò ansiosamente il contenuto del fascio, dopodiché gettò il tutto in acqua.

"Non deve essere lasciato qui", aggiunse con fermezza; "Queste sono piante di San Giovanni, e potrebbero attirare gli erranti".

Nel frattempo era arrivata la notte, e la luna illuminava il paesaggio terrestre con una luce pallida e spettrale. Le notti del Banato sono belle quasi quanto quelle dell'Oriente, e il francese ha dovuto continuare i suoi esperimenti all'aria aperta, come il sacerdote della chiesa aveva proibito nella torre, che era usata come canonica, per paura di riempire i recinti sacri con i diavoli eretici dell'ipnotizzatore, che, osservava il sacerdote, non avrebbe potuto esorcizzare a causa del loro essere stranieri.

Il vecchio signore si era tolto la camicetta da viaggio, si era arrotolato le maniche delle camicia e ora, con un atteggiamento teatrale, aveva iniziato un regolare processo di mesmerizzazione.

Sotto le sue dita tremolanti il fluido odilico sembrava lampeggiare nel crepuscolo. Frosya era posizionata con la sua figura rivolta verso la luna, e ogni movimento della ragazza in trance era percepibile come alla luce del giorno. In pochi minuti grandi gocce di sudore apparvero sulla sua fronte, e lentamente rotolarono giù per il suo viso pallido, scintillando ai raggi di luna. Poi si mosse a disagio e cominciò a cantare una melodia bassa, le cui parole la Gospoja, ansiosamente chinato sulla ragazza incosciente, ascoltava con avidità e dalle quali cercava di cogliere ogni sillaba. Con il suo sottile dito sulle labbra, gli occhi quasi uscite dalle loro orbite, l'inquadratura immobile, la vecchia signora sembrava trasformata nella statua dell'attenzione. Il gruppo era notevole, e mi sono pentito di non essere una pittrice. Quello che seguì fu una scena degna di figurare nel *Macbeth*. Da un lato lei, la ragazza esile, pallida e cadaverica, si contorceva sotto il fluido invisibile di colui che momentaneamente era il suo onnipotente padrone; dall'altro la vecchia matrona, che, bruciando con il suo fuoco inestinguibile di vendetta, stava in piedi in attesa che il nome dell'assassino del principe, da tempo atteso, venisse finalmente pronunciato. Il francese stesso sembrava trasfigurato, con i capelli grigi ritti; la sua forma ingombrante e goffa sembrava essere cresciuta in pochi minuti. Tutta la finzione teatrale era ormai scomparsa; rimaneva solo l'ipnotizzatore, consapevole della sua responsabilità, ignaro dei possibili risultati, studiando e aspettando con ansia. Improvvisamente Frosya, come se fosse sollevata da una forza super naturale, si alzò dalla sua postura reclinata e rimase eretta davanti a noi, **[100]** di nuovo immobile e silenziosa, in attesa che il fluido magnetico la dirigesse. Il francese, prendendo silenziosamente la mano della vecchia signora, la mise in quella della sonnambula e le ordinò di mettersi *in contatto* con la Gospoja.

"Che cosa vedi, figlia mia?" mormorò dolcemente la signora serba. "Può il tuo spirito cercare gli assassini?"

"Cerca e guarda", comandò severamente l'ipnotizzatore, fissando il suo sguardo sul volto del soggetto.

"Sto andando, vado", sussurrò debolmente Frosya, la sua voce sembrava non provenire da se stessa, ma dall'atmosfera circostante.

In quel momento successe qualcosa di così strano che dubito della mia capacità di descriverlo. Apparve un vapore luminoso che circondava da vicino il corpo della ragazza. All'inizio di circa un centimetro di spessore, si espanse gradualmente, e, raccogliendosi, sembrò improvvisamente staccarsi del tutto dal corpo e condensarsi in una sorta di vapore semisolido, che ben presto assunse le sembianze della sonnambula stessa. Tremolando sulla superficie della terra la forma vacillò per due o tre secondi, poi scivolò silenziosamente verso il fiume. Scomparve come nebbia, si dissolse nei raggi di luna, che sembravano assorbirla completamente.

Avevo seguito la scena con attenzione intensa. La misteriosa operazione, conosciuta in Oriente come l'evocazione dello scin-lecca, si svolgeva sotto i miei occhi. Dubitare era impossibile, e Dupotet aveva ragione nel dire che il mesmerismo è la Magia cosciente degli antichi, e lo Spiritismo l'effetto inconscio della stessa magia su certi organismi.

Appena il doppio vaporoso uscì attraverso i pori della ragazza, Gospoja, con un rapido movimento della mano lasciata libera, tirò fuori da sotto la sua giacca ornata di pelliccia quel che ci sembrò sospettosamente un piccolo stiletto, e lo mise nel seno della ragazza con altrettanta rapidità. L'azione fu così rapida che l'ipnotizzatore, assorto nel suo lavoro, non fece in tempo a notarlo, come poi mi disse. Passarono alcuni minuti in totale silenzio. Sembravamo un gruppo di persone pietrificate. Improvvisamente un grido emozionante e traspirante scoppiò dalle labbra della ragazza in trance, lei si piegò in avanti, e estraendo lo stiletto dal petto, lo immerse furiosamente intorno a lei, in aria, come se inseguisse nemici immaginari. La sua bocca schiumava, e selvagge esclamazioni incoerenti le uscivano dalle labbra, tra i quali suoni discordanti percepii due familiari nomi cristiani di uomini. L'ipnotizzatore era così terrorizzato **[101]** che perse ogni controllo, e invece di ritirare il fluido ne caricò ancor di più la ragazza.

"Stai attento", esclamai io. "Fermo! La ucciderai, o lei ucciderà te!"

Ma il francese aveva inconsapevolmente sollevato sottili potenze di Natura su cui non aveva alcun controllo. Furiosamente voltandosi, la ragazza gli inferse un colpo che l'avrebbe ucciso se lui non l'avesse evitato saltando di lato, per cui ricevette solo un grave graffio sul braccio destro. Il pover'uomo era in preda al panico; arrampicandosi con una straordinaria agilità, per un uomo dalla forma così pesante, sul muro sopra di lei, si fissò su di essa a cavalcioni, e raccogliendo i residui della sua forza di volontà, inviò nella sua direzione una serie di passaggi. Al secondo, la ragazza lasciò cadere l'arma e rimase immobile.

"Di cosa stai parlando?" urlava rabbiosamente l'ipnotizzatore in francese, seduto come un mostruoso folletto notturno sul muro. "Rispondimi, te lo ordino!

"Ho fatto... quello che lei... a cui mi hai ordinato di obbedire mi ha ordinato di fare", rispose la ragazza in francese, con mio grande stupore.

"Che cosa ti ha comandato la vecchia strega?" le chiese irriverentemente.

"Trovare gli assassini... ucciderli. . . L'ho fatto. . . . e adesso non ci sono più. . . Vendicati! . . . Vendicati! Era un'esclamazione di trionfo, un grido di gioia infernale, che risuonava forte nell'aria, e che risvegliava i cani dei villaggi vicini che abbaiavano in risposta da quel momento, quali echi incessanti del grido della Gospoja:

"Sono vendicata! Lo sento; lo so. Il mio cuore mi dice che i nemici non ci sono più". Cadde ansimando per terra, trascinando giù nel cadere la ragazza che si accasciò giù come fosse un sacco di lana.

Spero che il mio soggetto non abbia fatto altri guai stasera. È un soggetto tanto pericoloso quanto meraviglioso", ha detto il francese.

Ci siamo separati. Tre giorni dopo ero a T -, e mentre ero seduta nella sala di un ristorante, in attesa del mio pranzo, mi è capitato di prendere un giornale, e le prime righe che ho letto correvano così:

VIENNA, 1860. DUE MORTI MISTERIOSE.

Ieri sera, alle 9.45, mentre stavano per ritirarsi, due dei signori in attesa hanno improvvisamente mostrato gran terrore, come se avessero visto una terribile apparizione. **[102]** Urlavano, barcollavano e correvano per la stanza, alzando le mani come se si difendessero dai colpi di un'arma invisibile. Non prestarono attenzione alle ansiose domande del principe e della suite, ma caddero contorcendosi sul pavimento, e morirono in grande agonia. I loro corpi non mostravano alcun aspetto di apoplessia, né segni esterni di ferite, caldi, strani da raccontare, c'erano numerose macchie scure e lunghi segni sulla pelle, come se fossero stati pugnalati e tagli che non avevano perforato la pelle. L'autopsia ha rivelato il fatto che sotto ognuna di queste misteriose scoloriture c'era un deposito di sangue coagulato. Prevale l'eccitazione più grande, e nessuno è in grado di risolvere il mistero.

HADJI MORA

(H. P. BLAVATSKY)

FACHIRI E TAVOLI

[Dal *Sun di New York,* 1 aprile 1877.]

[103] Sebbene possa essere ignorante delle leggi del sistema solare, sono in ogni caso così convinta del giornalismo eliocentrico che commento alcune osservazioni per *The Sun* sul mio "iconoclasmo".

Senza dubbio è un grande onore per uno straniero senza pretese essere così crocifisso tra le due più grandi celebrità del vostro paese cavalleresco: il buon diacono Richard Smith, dai pantaloni di tessuto blu, e l'usignolo del salice e del cipresso, G. Washington Childs, A.M. Ma io non sono un fachiro indù, e quindi non posso dire di godere della crocifissione, specialmente se immeritata. Non ho nemmeno voglia di essere sbattuta contro la "torre alta" con i ganci d'acciaio della vostra satira metaforicamente infilati nella mia schiena. Non ho invitato i giornalisti a uno spettacolo. Non ho cercato la notorietà. Ho solo occupato un angolo tranquillo nel vostro paese libero, e, come donna che ha viaggiato molto, cercherò di raccontare a un pubblico occidentale le cose strane che ho visto tra i popoli dell'Est. Se avessi potuto godere di questo privilegio a casa mia, non sarei qui. Essendo qui, come dice il vostro vecchio proverbio inglese: "Di' la verità e svergogna il diavolo".

Il reporter mondiale che mi ha fatto visita ha scritto un articolo che mescolava i suoi souvenir delle mie scimmie di peluche e dei miei canarini, delle mie teste di tigre e delle mie palme, con la musica aerea e i sosia degli Adepti. Era un articolo molto interessante e certamente voleva essere molto imparziale. Se in esso appaio negare l'immutabilità della legge naturale, e inferenzialmente affermare la possibilità di un miracolo, ciò è dovuto o al mio inglese difettoso o all'incuria del lettore.

Non ci sono credenti più intransigenti sull'immutabilità e sull'universalità delle leggi di Natura quanto gli studenti dell'Occultismo. Lasciamo quindi, con il vostro permesso, l'ombra del grande Newton riposare in pace. Non è il principio della legge di gravitazione, né la **[104]** necessità di una forza centrale che agisce verso il sole, che viene negata, ma l'ipotesi che, dietro la legge che attira i corpi verso il centro della terra, e che è il nostro esempio più familiare di gravitazione, non ci sia altra legge, altrettanto immutabile, che a certe condizioni sembri contrastare la prima.

Se solo una volta ogni cento anni un tavolo o un fachiro si vedesse sollevarsi in aria, senza una causa meccanica visibile, allora quel sollevarsi sarebbe la manifestazione di una legge naturale di cui i nostri scienziati sono ancora ignoranti. I Cristiani credono nei miracoli; gli occultisti vi credono ancor meno dei pii scienziati, come, ad esempio, di Sir David Brewster. Mostrate a un occultista un fenomeno sconosciuto, e non affermerà mai a priori che si tratta di un trucco o di un miracolo.

C'era un aneddoto su Babinet, l'astronomo, noto a Parigi nel 1854, quando infuriava la grande guerra tra l'Accademia e i "tavoli da valzer". Questo scettico uomo di scienza aveva proclamato sulla *Revue des Deux Mondes* (gennaio 1854, p. 414) che la levitazione dei mobili senza contatto "era semplicemente impossibile come il moto perpetuo". Qualche giorno dopo, durante una seduta spiritica sperimentale, un tavolo fu fatto levitare senza contatto in sua presenza. Il risultato fu che Babinet andò direttamente dal dentista per farsi estrarre un dente molare, che la tavola iconoclastica nel suo volo aereo aveva gravemente danneggiato. Ma era troppo tardi per ricordare il suo articolo.

Suppongo che nove uomini su dieci, compresi i redattori, sosterrebbero che la teoria ondulatoria della luce è una delle più radicate. Eppure, se andate a pagina 22 di *The New Chemistry, del* Prof. Josiah P. Cooke, Jr., dell'Università di Harvard (New York, 1876), troverete che dice:

> Non posso essere d'accordo con coloro che considerano la teoria delle onde di luce un principio stabilito della scienza. . . . Essa richiede una combinazione di qualità nell'etere dello spazio che trovo difficile credere siano effettivamente realizzate.

Cos'è questo se non iconoclastia?

Ricordiamo che Newton stesso accettò la teoria corpuscolare di Pitagora e dei suoi predecessori, dai quali la apprese, e che fu solo *en desespoir de cause* che più tardi gli scienziati accettarono la teoria dell'onda di Cartesio e Huyghens. Keplero mantenne la natura magnetica del sole. Leibnitz attribuì i moti planetari alle agitazioni dell'etere. Borelli anticipò Newton nella sua scoperta, anche se non riuscì a dimostrarlo in modo altrettanto trionfale. Huyghens e **[105]** Boyle, Horrocks e Hooke, Halley e Wren, tutti avevano l'idea di una forza centrale che agisce verso il sole, e del vero principio di diminuzione dell'azione della forza in ragione del quadrato inverso della distanza. L'ultima parola non è stata ancora pronunciata riguardo alla gravitazione; i suoi limiti non potranno mai essere conosciuti finché la natura del sole non sarà meglio compresa.

Stanno appena cominciando a riconoscere - vedi la conferenza del Prof. Balfour Stewart a Manchester, intitolata "*Il Sole e la Terra*", e la conferenza del Prof. A. M. Mayer, "La *Terra un grande magnete*" - l'intima connessione tra le macchie del sole e la posizione dei corpi celesti. Le attrazioni magnetiche interplanetarie sono solo in fase di dimostrazione. Finché la gravitazione non sarà intesa come semplice attrazione e repulsione magnetica, e il ruolo svolto dal magnetismo stesso nelle infinite correlazioni di forze nell'etere dello spazio - quel "mezzo ipotetico", come lo definisce Webster - sia meglio compreso, sostengo che non è giusto né saggio negare la levitazione del fachiro o del tavolo. I corpi elettrificati in modo opposto si attraggono l'un l'altro; elettrificati in modo identico si respingono l'un l'altro. Ammettete dunque che qualsiasi corpo che abbia un peso, sia esso uomo o oggetto inanimato, può per qualsiasi causa, esterna o interna, avere la stessa polarità del punto in cui si trova, e cosa può impedire che si alzi in aria?

Prima di accusarmi di falsità quando affermo di aver visto levitare sia uomini che oggetti, dovete prima disporre dell'abbondante testimonianza di persone molto più conosciute del mio umile io. Mr. Crookes, il Prof. Thury di Ginevra, Louis Jacolliot, il vostro stesso Dr. Gray e il Dr. Warner, e centinaia di altri, hanno, primi e ultimi, certificato il fatto della levitazione.

Sono sorpresa di scoprire quanto poco anche gli editori del vostro erudito contemporaneo, *The World*, conoscano la metafisica orientale in generale, e i pantaloni dei fachiri Indù in particolare. È stato abbastanza grave far laureare quei santi mendicanti della religione di Brahmâ presso le Lamaserie buddiste del Tibet; ma è imperdonabile fare indossare loro calzoni larghi nell'esercizio delle loro funzioni religiose.

È come se un giornalista indù avesse rappresentato il reverendo Beecher entrante nel suo pulpito con un costume del fachiro, il dhoti, un panno sui lombi, "solo quello e niente più". Per rendere conto, quindi, delle levitazioni a cielo aperto di Swami e Guru, spesso testimoni, sulla teoria di un telaio di ferro nascosto sotto **[106]** l'abbigliamento, è ragionevole come la spiegazione di Monsieur Babinet sul ribaltamento del tavolo e sul picchiettare come il ventriloquio inconscio.

Potete obiettare sull'atto dello sventramento, che sono costretto ad affermare di aver visto eseguito. È come dite voi, "notevole", ma ancora non miracoloso. Il suo suggerimento che il Dr. Hammond vada a vederlo è buono. La scienza ne avrebbe da guadagnare, e il vostro umile corrispondente sarebbe giustificato. Lei, tuttavia, è in grado di garantire che fornirebbe al mondo degli scettici un esempio di "report verace", se la sua osservazione tendesse a rovesciare le teorie di ciò che chiamiamo vagamente scienza?

Vostra con tutto rispetto,

H. P. BLAVATSKY.

New York, 28 marzo 1877.

UNA PROTESTA

[Da *The World* di New York, 6 aprile 1877.]

[107] C'è stato un tempo in cui la teoria geocentrica era universalmente accettata dalle nazioni Cristiane, e se allora io e lei avessimo portato avanti la nostra piccola controversia filologica e psicologica, mi sarei dovuto piegare con umiltà al dictum di un'autorità così particolarmente a suo agio nel "Misticismo d'Oriente" Ma nonostante tutte le modifiche del nostro sistema astronomico, non sono un eliolatra, anche se sono abbonata al *Sun* così come al *World*. Non mi sento più obbligato a "blandire" o a conciliare l'uno per consentire che il mio debole lumicino sia spento dalla corrente d'aria dell'altro nella sua corsa diurna attraverso lo spazio giornalistico.

Per quanto possa giudicare dalla vostra scrittura, c'è questa differenza tra noi, e cioè che io scrivo per esperienza personale, e lei su informazioni e convinzioni. Le mie autorità sono i miei occhi e le mie orecchie; le sue, opere di riferimento obsolete e i consigli perniciosi di un *Lampsakano* generato spontaneamente che ha imparato il suo Misticismo dalla testa staccata di un Dummkopf. (Vedi *The Sun* del 25 Marzo). Le mie affermazioni possono essere confermate da qualsiasi viaggiatore, come lo sono state le prime autorità. Il *Regno di Kabul* di Elphinstone è stato pubblicato sessantadue anni fa (1815), la sua Storia dell'India trentasei anni fa. Se quest'ultimo è il "libro di testo standard" per i funzionari pubblici britannici, non lo è di certo per gli indù nativi, che forse conoscono la loro filosofia e la loro religione quanto lui. In effetti, una lettura piuttosto ampia delle "autorità" europee mi ha dato una pessima opinione di loro, dato che non ce ne sono due d'accordo. Lo stesso Sir William Jones, i cui lacci delle scarpe pochi orientalisti sono degni di

slegare, ha commesso errori molto gravi, che ora sono corretti da Max Muller e da altri. Non sapeva nulla dei Veda (vedi le *Chips* di Max Muller, vol. I. p. 183), e ha persino espresso la sua convinzione che Buddha fosse la stessa divinità teutonica Woden o Odino, e Shâkya - un altro nome di Buddha - lo stesso di Shishak, un re dell'Egitto! **[108]** Perché, dunque, Elphinstone non potrebbe fare un pasticcio delle sottili distinzioni religiose delle innumerevoli sette di mistici indù attualmente esistenti?

Sono accusato di tale ignoranza che immagino i Fachiri quali santi mendicanti della religione di Brahma", mentre lei dice che non sono affatto della religione di Brahma, ma Maomettani.

Anche questa preziosa informazione proviene da Elphinstone? Allora vi dò un Roland per il vostro Oliver. Vi rimando alla *Storia dell'India britannica di* James Mill, vol. I-283 (Londra: 1858). Voi dite:

> Chi cerca informazioni pronte per l'uso può trovare le nostre dichiarazioni confermate in qualsiasi enciclopedia.

Forse vi riferite all'Appleton? Molto bene. Nell'articolo su James Mill (vol. II°. p. 501), troverete ciò che dice della sua *India*:

> È stato il primo lavoro completo sull'argomento. Non aveva rivali quali fonte di informazione, e la validità delle sue opinioni è apparsa nelle misure successive adottate per governare quel paese.

Ora, Mill dice che,

> I fachiri sono una setta del Brâhmanesimo; e che le loro penitenze sono prescritte dalle leggi di Manu.

Il vostro nauseante Lume, o chiunque sia quell'inglese o quel greco, dirà che Manu era maomettano? Eppure questo non sarebbe peggiore del suo vestire i fachiri, che appartengono, di regola, alle pagode Brâhmine, di colore giallo - il colore indossato esclusivamente dai lama buddisti - e di pantaloni alla zuava, che fanno parte del costume dei dervisci Maomettani. Forse è un errore naturale per i vostri Lumi, che si affidano a Elphinstone per i loro fatti e non hanno visitato l'India, confondere i dervisci Persiani con i fachiri indù. Ma "mentre il lume si rifiuta di illuminare" leggete la *Bibbia in India* di Louis Jacolliot, appena uscita, e imparate da un uomo che ha passato vent'anni in India, che la vostra corrispondente non è né sciocca né bugiarda.

Voi mi accusate di affermare che un fachiro è un "adoratore di Dio". Dico di non averlo fatto, come dimostra l'espressione che ho usato, "Fachiro è parola sciolta" nota bene. È stato un errore naturale del giornalista, che non ha utilizzato la stenografia al nostro colloquio. Dissi: "Uno Svami è uno che si dedica interamente al servizio di Dio".

Tutti gli Svami delle sette del Nir-Narrain sono fachiri, ma non tutti i fachiri sono necessariamente Svami. Vi rimando alla Mitologia degli *Indù di* Coleman (p. 244.) e al *The Asiatic Journal*. Coleman dice esattamente ciò che dice Louis Jacolliot, ed entrambi me lo confermano. Lei **[109]** è molto obbligato a... mi danno una lezione di Hindustâni e Devanâgari, e mi insegnano l'etimologia di "Guru", "Fachiro", "Gossain", ecc. Per la risposta vi rimando al grande *Dizionario Hindustani-Inglese di* John Shakespear. Forse conosco meno l'inglese del vostro Lumi, ma conosco l'Hindustâni e il sanscrito più di quanto si possa imparare a Park Row.

Come ho detto in un'altra comunicazione, non ho invitato giornalisti, né ho cercato la notorietà che mi è stata improvvisamente imposta. Se rispondo alle sue critiche - retoricamente brillanti, ma del tutto infondate sui fatti - è perché apprezzo la sua buona opinione (senza curarmi di offenderla), e allo stesso tempo non posso stare in silenzio e non posso essere fatta apparire priva di esperienza, conoscenza e veridicità.

Rispettosamente, ma ancora ribelle, vostra,

H. P. BLAVATSKY.

Lunedì 2 aprile 1877.

IL DESTINO DELL'OCCULTISTA

[Dal *New York World,* 6 maggio 1877.]

[110] Dal primo mese del mio arrivo in America ho cominciato, per motivi misteriosi, ma forse comprensibili, a suscitare odio tra coloro che fingevano di essere in buoni rapporti con Me, se non i migliori tra gli amici. Su di me sono state date notizie calunniose, e fatte vili insinuazioni. Per più di due anni ho taciuto, anche se l'ultimo dei reati a me attribuiti è stato calcolato per suscitare il disgusto di una persona della mia indole. Mi sono liberata di un certo numero di questi divulgatori di calunnie, ma trovandomi a privarmi della stima di amici di cui apprezzavo la buona opinione, ho adottato una politica di clausura. Per due anni il mio mondo è stato nei miei appartamenti, e per una media di almeno diciassette ore al giorno sono stata seduta alla mia scrivania, con i miei libri e manoscritti come compagni. Durante questo periodo si sono formate molte preziose conoscenze con le signore e i signori che mi hanno cercato, senza che si aspettassero che ricambiassi le loro visite.

Sono una donna anziana, e sento il bisogno di aria fresca come chiunque altro, ma il mio disgusto per il mondo bugiardo e calunnioso che si scopre a fianco di paesi "pagani" incivili è stato tale che in sette mesi credo di essere uscita solo tre volte. Ma anche ritirarsi non è sicuro contro il calunniatore anonimo, che usa la posta degli Stati Uniti. Sono state ricevute delle lettere dai miei amici fidati che contengono le cose più ripugnanti su di me. In varie occasioni sono stato accusata: (1) di ubriachezza; (2) di falsificazione; (3) di essere una spia russa; (4) di essere una spia anti-russa; (5) di non essere affatto russa, ma un'avventuriera francese; (6) di essere stata in prigione per furto; (7) di essere stata l'amante di un conte polacco in Union Square; (8) di aver ucciso sette mariti; (9) di bigamia; (10) di essere l'amante del Col. Olcott, (11) e anche di essere una acrobata. Si potrebbero menzionare altre cose, ma la decenza lo vieta. **[111]** Dall'arrivo di Wong Chin Foo il gioco è ricominciato con doppia attività. Abbiamo ricevuto lettere anonime e altre, e ricevuto giornali, che raccontano storie infami su di lui. Da parte sua, ha ricevuto comunicazioni su di noi, una delle quali vi prego di citare.

4 maggio...

Il discepolo del Buddha conosce il carattere delle persone con cui attualmente risiede? L'ambiente di un insegnante di morale e di religione dovrebbe essere morale. Lo è anche il suo? Al contrario, sono persone di dubbia reputazione, come potrà accertarsi chiedendo alla più vicina stazione di polizia.

UN AMICO.

Dei meriti o dei difetti di Wong Chin Foo non so nulla, tranne che dal suo arrivo la sua conversazione e il suo comportamento mi hanno impressionato molto favorevolmente. Sembra essere uno studente molto serio ed entusiasta. Tuttavia, è un uomo, ed è in grado di badare a se stesso, anche se, come me, è straniero. Ma voglio dire su di me proprio questo: che sfido qualsiasi persona in America a farsi avanti e a dimostrare una sola accusa contro il mio onore. Invito tutti coloro che sono in possesso di tali prove che sosterranno in una corte di giustizia a pubblicarle sui giornali con le proprie firme. Fornirò a chiunque una lista delle mie diverse residenze e contribuirò a pagare gli investigatori per seguire ogni mio passo. Ma con la presente avverto che se altre calunnie non verificabili potranno essere ricondotte a fonti responsabili, invocherò la protezione della legge, che, secondo la teoria della vostra Costituzione nazionale, è stata fatta sia per i pagani che per i cittadini Cristiani.

Con rispetto, H. P. BLAVATSKY.

New York, 5 maggio 1877

BUDDISMO IN AMERICA

[Dal *Sun* di New York, 13 maggio 1877.]

[112] Poiché, nel suo articolo principale del 6 maggio, mi viene dato credito di sapere qualcosa sulla religione dei Brâhmani e dei buddisti, e, di lì a poco, di essere una pretendente alla classe di Jacolliot, e anche sua plagiaria, non vi stupirete di vedermi bussare di nuovo alle vostre porte per l'ospitalità. Questa volta scrivo con la mia firma, e sono responsabile, come non lo sono in altre circostanze.

Non c'è da stupirsi che l'"amico colto" a suo fianco si sia ricordato "delle parole di un certo Louis Jacolliot".

I paragrafi dell'abile resoconto dell'intervista del vostro rappresentante, che si riferiscono ad "Adhima e Heva" e "Jezeus Christna", sono stati tradotti praticamente, in sua presenza, dall'edizione francese della *Bibbia in India.* Sono state lette, inoltre, dal capitolo intitolato "Bagaveda", invece di "Bhagavat", come lei ha detto, correggendomi gentilmente. Così facendo, a mio modesto parere, ha ragione, e gli altri hanno torto, se non altro per la ragione che gli stessi indù lo pronunciano così - almeno quelli dell'India meridionale, che parlano o la lingua tamil o altri dialetti. Poiché tra filologi sanscritisti cerchiamo invano due che siano d'accordo sull'ortografia o sul significato di importanti parole indù, e appena due sull'ortografia di questo stesso titolo, sostengo rispettosamente che né "l'impostore Francese" né io siamo accusabili di gravi offese per le premesse.

Per esempio, il Prof. Whitney, il vostro più grande orientalista americano, e uno dei più eminenti viventi, lo scrive Bagavata; mentre il suo altrettanto grande avversario, Max Muller, preferisce Bagavadgitâ, e una mezza dozzina di altri lo scrivono in altrettanti modi diversi. Naturalmente ogni studioso, nel rendere le parole indiane nel proprio dialetto, segue la regola della pronuncia nazionale; e così, vedrete, che il Prof. Muller nello scrivere la sillaba *ad* con la *a* fa esattamente quello che fa Jacolliot nel chiamarla *ed*, poiché il francese *e* ha lo stesso suono **[113]** dell'Inglese *a* prima di una consonante. Lo stesso vale per il nome del Salvatore indù, che da differenti autorità si scrive Krishna, Crisna, Khristna e Krisna; tutto, insomma, ma non nel modo giusto, Christna, Forse si può dire che questa è un'ipotesi. Ma poiché ogni indianista segue la propria fantasia nelle sue trascrizioni fonetiche, non so perché non potrei esercitare il mio miglior giudizio, tanto più che posso fornire buone ragioni per sostenerlo.

Lei afferma che "non c'è mai stato un riformatore indù di nome Jezeus Christna"; e, sebbene io abbia limitato la mia affermazione della sua esistenza all'autorità di Jacolliot durante l'intervista in questione, ora affermo sotto la mia responsabilità che c'era, e c'è, un personaggio di quel nome riconosciuto e adorato in India, e che non è Gesù Cristo. Christna è una divinità brâhmanica, e, oltre che dai brâhmani, è riconosciuta da diverse sette Jaina. Quando Jacolliot dice "Jezeus Christna", mostra solo un po' di goffaggine nella resa fonetica, ed è più vicino al giusto di molti dei suoi critici. Sono stata alle feste di Janmotsar, in commemorazione della nascita di Christna (che è il loro Natale) e ho sentito migliaia di voci urlare: "Jas-i Christna! Jasasas-wi-Christna!". Tradotto sono: Jas-i, rinomato, famoso, e Jasasas-wi, celebrato, o divinamente noto, potente; e Christna, sacro. Per evitare di essere nuovamente contraddetta, rimando il lettore a qualsiasi dizionario Hindustâni. Tutti i Brâhmani con cui ho parlato dell'argomento hanno parlato di Christna o di Jas-i-Christna, o Jadar Christna, o ancora una volta hanno usato il termine, Yadur-pati, Signore degli Yâdava, discendente di Yadu, uno dei tanti titoli di Christna in India. Vedete, quindi, che non è altro che una questione di ortografia.

Che Christna sia preferibile a Krishna può essere chiaramente dimostrato secondo le regole stabilite da Burnouf e da altri, sull'autorità dei pandit. È vero, l'iniziale del nome in sanscrito è generalmente scritta *k*; ma il sanscrito *k* è fortemente aspirato; è una espirazione gutturale, la cui

unica rappresentazione è il *chi* greco. In inglese, quindi, la *k* invece di avere il suono della *k* come in *king* sarebbe ancora più aspirata della *h* in *heaven*. Poiché in inglese la parola greca è scritta Christos in preferenza a H'ristos, che sarebbe più consona all'originale, così con la divinità indù; il suo nome per la stessa regola dovrebbe essere scritto Christna, nonostante la possibile riluttanza alla rassomiglianza.

M. Taxtor de Ravisi, orientalista cattolico francese, e per dieci anni Governatore di Karikal (India), il più acerrimo oppositore di Jacolliot nel campo delle conclusioni religiose **[114]**, apprezza pienamente la situazione. Egli avrebbe fatto scrivere il nome Krishna, perché (1) la maggior parte delle statue di questo Dio sono nere, e Krishna significa nero; e (2) perché il vero nome di Christna "era Kaneya, o Caneya". Molto bene; ma nero è *Krishna*. E se non solo a Jacolliot, ma agli stessi Brâhmani non è permesso sapere quanto i loro critici europei, chiameremo in aiuto Volney e altri orientalisti, i quali dimostrano che il nome della divinità Hindu è formato dal radicale Chris, che significa sacro, come dimostra Jacolliot. Inoltre, per i Brâhmani chiamare il loro Dio "il nero" sarebbe innaturale e assurdo; mentre attribuirgli sacro, o di pura essenza, sarebbe perfettamente appropriato alla loro mentalità. Per quanto riguarda il nome di Caneya, M. Taxtor de Ravisi, nel suggerirlo, completa la propria sconfitta. Fuggendo da Scilla cade a Cariddi. Suppongo che nessuno negherà che il sanscrito Kanyâ significa Vergine, perché anche nell'Hindustâni moderno il segno zodiacale della Vergine si chiama Kaniya. Christna è chiamato Kaneya, in quanto nato da una Vergine. Chiedendo perdono, quindi, all'"amico colto" al suo fianco, ribadisco che qualora non ci fosse mai stato "un riformatore indù di nome Jezeus Christna", c'è stato un Salvatore indù, che è adorato ad oggi come Jasi Christna, o, se meglio si concilia con le sue pie preferenze, Jas-i-Kristna.

Quando gli 84.000 volumi del Dharma Khanda, o libri sacri dei buddisti, e le migliaia e migliaia di ollæ della letteratura vedica e brâhmanica, ora noti solo per i loro titoli agli studiosi europei, o anche un decimo di quelli effettivamente in loro possesso, saranno tradotti, compresi e concordati, sarò felice di misurare di nuovo le spade con il pandit *solare* che ha suscitato le vostre severe riflessioni sulla vostra umile abbonata.

Anche se, in comune con varie autorità, lei stigmatizza Jacolliot come un "impostore Francese", devo davvero rendergli giustizia dicendo che il suo avversario cattolico, De Ravisi, ha detto della sua *Bibbia in India*, in una relazione fatta su richiesta della *Sociéte Académique de St. Quentin* che è scritto

> Con buona fede, di interesse assorbente, un lavoro colto su fatti noti e con argomenti familiari.

Dieci anni di residenza e di studi in India sono stati sicuramente sufficienti a renderlo capace di dare un'opinione. Purtroppo, però, in America è troppo facile guadagnarsi la reputazione di "impostore" in molto meno tempo.

Con rispetto,

H. P. BLAVATSKY.

ATROCITÀ RUSSE

[Dal *World di* New York, 13 agosto 1877.]

[115] La Sublima Porta ha avuto la sublime sfrontatezza di chiedere al popolo americano di esecrare la barbarie russa. Richiede simpatia nei confronti dei sudditi turchi indifesi che si trovano sul luogo di guerra. Con i ricordi della Bulgaria e della Serbia ancora freschi, questo sembra il culmine di un'audace ipocrisia. Appena pochi mesi fa i resoconti di Schuyler e di altri imparziali osservatori delle atrocità di Bashi Bazouks hanno portato un brivido di orrore in tutto il mondo.

Perpetrate sotto sanzione ufficiale, hanno suscitato l'indignazione di tutti coloro che avevano cuori sensibili. Sul giornale di oggi ho letto un altro resoconto di finte crudeltà russe, e i vostri abili e giusti commenti editoriali sulle stesse. Permettete a chi è, forse, in una posizione migliore di qualsiasi altro privato qui presente di sapere cosa stia succedendo al fronte, di informarvi di certi fatti esposti da fonti autentiche. Oltre a ricevere quotidiani da San Pietroburgo, Mosca, Tiflis e Odessa, ho uno zio, un cugino e un nipote in servizio attivo, e ogni piroscafo mi porta i resoconti delle novità militari da parte di testimoni oculari. Mio cugino e mio nipote hanno preso parte a tutti gli impegni sanguinosi nell'Armenia turca fino a oggi, e hanno partecipato all'assedio e alla cattura di Ardahan. I giornali possono sopprimere, colorare o esagerare i fatti; le lettere private di soldati coraggiosi alle loro famiglie raramente lo fanno.

Lasciatemi dire, poi, che durante questa campagna le truppe turche si sono rese colpevoli di atti così malvagi da farmi pregare che i miei parenti possano essere uccisi piuttosto che cadere nelle loro mani. In una lettera dal Danubio, supportata da diversi corrispondenti di giornali tedeschi e austriaci, lo scrittore dice:

Il 20 giugno siamo entrati a Kozlovetz, una città bulgara di circa duecento case, che si trova a tre o quattro ore di distanza da Sistova. La scena vista dai nostri occhi ha fatto gelare il sangue di ogni soldato russo, anche se indurito a tali scene. Sulla strada principale della città deserta sono stati collocati in fila 140 corpi decapitati di uomini, donne e bambini. Le teste di questi sfortunati **[116]** sono state ammucchiate con gusto in una piramide in mezzo alla strada. Tra le rovine fumanti di ogni casa abbiamo trovato cadaveri mezzi bruciati, spaventosamente mutilati. Abbiamo catturato un soldato turco, e alle nostre domande ha confessato a malincuore che i loro capi avevano dato ordine di non lasciare un luogo Cristiano integro, per quanto piccolo, prima di bruciarlo e di mettere a morte ogni uomo, donna e bambino.

Il primo giorno che alcuni corrispondenti stranieri, tra cui quello della *Gazzetta di Colonia*, attraversarono il Danubio videro diversi corpi di soldati russi i cui nasi, orecchie, mani, ecc. erano stati tagliati, mentre gli organi genitali erano stati infilati nelle bocche dei cadaveri. Più tardi, tre corpi di donne Cristiane furono trovati - una madre e due figlie - la cui condizione fa quasi cadere la penna in orrore al pensiero. Completamente nude, aperte dal basso fino all'ombelico, con le teste tagliate; i polsi di ogni cadavere erano legati insieme con strisce di pelle e carne scorticate dalla spalla in giù; e i cadaveri delle tre martiri erano legati tra loro da lunghi nastri di carne sezionati dalle loro cosce.

Un corrispondente scrive da Sistova:

L'Imperatore continua le sue visite quotidiane negli ospedali e passa ore intere con i feriti. Pochi (qualche tempo fa Sua Maestà, accompagnato dal colonnello Wellesley, l'addetto militare britannico, ha fatto visita a due sfortunati bulgari morti la notte successiva. Il cranio di uno di loro è stato squarciato sia lateralmente che verticalmente, da due tagli di spada, gli è stato strappato un occhio e per il resto è stato mutilato. Spiegò, come meglio poteva, che diversi turchi che lo incontravano gli chiedevano denaro. Siccome non ne aveva, quattro del partito lo tennero fermo mentre il quinto, brandendo la spada, ripeteva in continuazione: "Ecco, cane Cristiano, ecco la tua croce per te!", prima gli spaccò il cranio dalla fronte alla nuca, e poi lo colpì da un orecchio all'altro. Mentre l'imperatore ascoltava questi dettagli, la più grande agonia era rappresentata sul suo volto. Prendendo il colonnello Wellesley per braccio e indicando il bulgaro, gli disse in francese: "Guarda il lavoro dei tuoi *prolégés*" L'ufficiale britannico arrossì e rimase molto confuso.

L'inviato speciale dello *Standard* di Londra, descrivendo la sua udienza con il Granduca Nicola, Comandante in capo, il 7 luglio, dice che il Granduca gli ha comunicato i dettagli più terrificanti delle crudeltà commesse a Dobroudga. Un Cristiano le cui mani erano legate con strisce della sua stessa pelle tagliate dalla lunghezza di entrambe le braccia, e la sua lingua tagliata dalla radice, fu deposto ai piedi dell'imperatore e morì davanti agli occhi dello zar e dell'agente britannico, e allo stesso colonnello Wellesley, che era presente. Rivolgendosi a quest'ultimo, Sua Maestà, con un'espressione severa, gli chiese di informare il suo governo di quanto aveva appena visto di persona. Disse il corrispondente: **[117]**

Fin dall'inizio della guerra ho sentito parlare di molti di questi casi, ma non ne ho mai visto uno: Dopo le assicurazioni personali che mi ha dato il Granduca, non è più possibile dubitare che gli ufficiali turchi siano in grado di controllare le loro truppe irregolari.

Il corrispondente del *Messaggero del Nord* aveva fatto il giro degli ospedali per interrogare i soldati feriti. Quattro di loro, appartenenti al secondo battaglione di fucilieri di Minsk, hanno testimoniato con le più solenni asserzioni di aver visto i turchi avvicinarsi ai feriti, derubarli, mutilarne i corpi nel modo più crudele, finirli con la baionetta. Essi stessi avevano evitato questo destino solo fingendosi morti. È cosa comune per i turchi feriti attirare i soldati russi e i membri dei corpi sanitari alla loro assistenza, e, mentre si piegano su di loro, uccidere con una pistola o un pugnale quelli che li aiutano. Un caso come questo si è verificato sotto l'occhio di uno dei miei corrispondenti nell'Armenia turca, ed era su tutti i giornali russi. Un assistente del sergente (un sanitario) è stato inviato in queste circostanze; un soldato che si trovava lì a fianco ha ucciso l'assassino.

Mio cugino, il maggiore Alexander U. White - del sedicesimo Dragoni di Nijegorodsk, uno dei soldati più valorosi dell'esercito di Loris Melikof e che è stato appena decorato dal Granduca, sotto l'autorità dell'Imperatore, con una spada d'oro su cui era scritto "Per il coraggio", dice che sta diventando pericoloso aiutare un turco ferito. Le persone che hanno derubato e ucciso i feriti nell'ospedale di Ardahan all'ingresso delle truppe russe sono stati i Karapapapah, i Mussulmani e i presunti alleati dei Turchi. Durante l'assedio aspettavano prudentemente a distanza di sicurezza. Appena i russi la conquistarono, i Karapapah volarono come tante tigri nella città, uccidendo i turchi feriti, derubando i morti, saccheggiando le case, portando i cavalli e i muli del nemico in fuga nell'accampamento russo e giurando fedeltà al comandante in capo. I cosacchi avevano tutti i problemi del mondo per evitare che i loro nuovi alleati continuassero questi eccessi. Accusare quindi i russi delle atrocità di questi vili sciacalli (una tribù nomade di briganti) è una sfacciata menzogna di Mukhtar Pasha, le cui falsificazioni sono diventate così note che alcuni giornali parigini lo hanno soprannominato "Pasha Barzelletta". I suoi dispacci sono eguagliati in falsità solo da quelli dei comandanti spagnoli a Cuba.

[118] La stupidità di far ricadere tali eccessi sull'esercito russo diventa evidente quando si ricorda che la politica del governo fin dal primo momento è stata quella di pagare liberamente i rifornimenti, e di conquistare la buona volontà del popolo delle province invase con la gentilezza. Questa politica nel campo d'azione del generale Loris Melikof ha avuto talmente successo che i giornali anti-russi di Inghilterra, Austria e altri Paesi l'hanno denunciata quale "furberia" russa. Con le forze danubiane è l'imperatore in persona, liberatore di milioni di servi, il sovrano più mite e giusto che abbia mai occupato il trono di un qualsiasi Paese. Poiché ha conquistato l'amore di tutto il suo popolo e l'adorazione del suo esercito con il suo senso di giustizia e la sua benevolenza, vi chiedo, potrebbe tollerare eventuali eccessi crudeli? Mentre il vile Abdul-Hamid si nasconde nelle alcove del suo harem, e dei principi imperiali nessuno è sceso in campo, lo zar segue il suo esercito, passo dopo passo, si sottomette a difficoltà relativamente gravi cui non è abituato, ed espone la sua salute e la sua vita nonostante le rimostranze e le preghiere del principe Gortschakof. I suoi quattro figli sono tutti in servizio attivo, e il figlio del granduca Nicola è stato decorato all'attraversamento del Danubio per il suo coraggio personale, avendo rischiato la sua vita per ore sotto una pioggia di pallottole.

Chiedo solo al popolo americano di rendere giustizia ai suoi amici, i russi, da lungo tempo provati e saldi amici. Nonostante la pianificazione dei politici, il popolo russo è entrato in questa guerra come una santa crociata per salvare milioni di slavi indifesi - i loro fratelli del Danubio - dalla crudeltà turca. Il popolo ha trascinato il governo sul campo di battaglia. La Russia è circondata da popoli falsamente neutrali, che non vedono l'opportunità di volare alla sua gola, e, fatto vergognoso, la benedizione del Papa appoggia le truppe musulmane, e la sua maledizione contro i suoi compagni Cristiani è stata letta in tutte le chiese cattoliche. Da parte mia, mi preoccupo molto meno dei miei connazionali delle sue benedizioni o maledizioni, perché, oltre che per altri motivi, considero questa guerra non come una guerra di Cristiani contro Musulmani, ma come una guerra dell'umanità e della civiltà contro la barbarie. Questo è il punto di vista dei Cechi Cattolici della

Boemia. Così grande fu la loro indignazione per quel che giustamente consideravano il disonore della Chiesa Cattolica Romana che il 4 luglio - anniversario del martirio di Giovanni Hus - nonostante gli sforzi della polizia, affluirono in massa sulle alture di Smichovo, Beraun e su altre colline intorno a Praga, e bruciarono sul rogo i ritratti e le effigi di cera del Papa e del principe Arcivescovo **[119]** Schwartzenberg, e il discorso papale contro l'imperatore russo e l'esercito, cantando i canti nazionali della Slavonia, e gridando: "Abbasso il Papa! Morte agli ultramontani! Evviva lo Zar-Liberatore! "- tutto questo dimostra che ci sono buoni Cattolici tra gli Slavi, almeno, che giustamente tengono maggiormente in considerazione più i principi della solidarietà nazionale che gli sciocchi dogmi del Vaticano, anche se sostenuti da finta infallibilità.

Con rispetto,

9 agosto H. P. BLAVATSKY.

LAVAGGIO DEI PIEDI DEI DISCEPOLI

[Dal *Sun di* New York, 16 agosto 1877.]

[120] Alla cerimonia del "lavaggio dei piedi" che si è svolta al Limwood Camp-ground, l'8 agosto, descritta ne *The Sun* di oggi, l'anziano Jones, di Mechanicsburg, Pa., ha affermato di esporre la storia di quest'antica usanza. Il rapporto dice:

> Affermava che la sua origine non era anteriore alla venuta di Cristo, né si doveva pensare alla questione della pulizia in questo contesto. La sua osservanza era dovuta esclusivamente al fatto che si trattava di un'ingiunzione scritturale; aveva avuto origine dall'esempio del Cristo, e si era impegnato a seguire questo esempio per i suoi ascoltatori. A sostegno di questa tesi sono stati citati numerosi passi delle scritture.

Il reverendo gentiluomo è in errore. La cerimonia fu eseguita per la prima volta dall'indù Christna (o Krishna) che lavò i piedi dei suoi Brâhmani quale esempio di umiltà, molti millenni prima dell'era cristiana. Il capitolo e i versi sono tratti, se ci viene richiesto, dai libri Brâhmanici. Nel frattempo, il lettore legga *Cristianesimo monumentale* del Rev. John P. Lundy, a pag. 154.

H. P. BLAVATSKY.

INGANNO O MAGIA?

[Dal *The Religio-Philosophical Journal,* 22 dicembre 1877]

[121] Un detto saggio è quello che afferma che chi cerca di dimostrare troppo, alla fine non prova nulla. Il Prof. W. B. Carpenter, F.R.S. (e adornato da altri titoli), fornisce un esempio peculiare nella sua lotta con uomini migliori di lui. I suoi assalti accumulano acredine su ogni nuovo periodico che egli rende suo mezzo di stampa, e in proporzione all'aumento dei suoi insulti le sue argomentazioni perdono vigore e forza. Nonostante ciò, dà comunque lezioni ai suoi antagonisti per la loro mancanza di "calma discussione", come se egli non fosse proprio l'esempio di controversa nitroglicerina! Accingendosi ad affrontarli con le sue prove, che sono "incontrovertibili" solo a suo giudizio, si impegna più di una volta. Di una di queste inchieste intendo discutere oggi, citando alcune mie esperienze curiose.

Il mio scopo nello scrivere la presente è ben lontano da quello di prendere parte a quest'assalto alle reputazioni. I signori Wallace e Crookes sono in grado di badare a se stessi. Ognuno ha contribuito, nella sua specialità, più del Dr. Carpenter nella sua, al reale progresso di conoscenze utili. Entrambi sono stati onorati per preziose ricerche e scoperte originali, mentre il loro accusatore

è stato a sua volta accusato di non essere migliore di un abile compilatore di idee altrui. Dopo aver letto le abili controrepliche degli "imputati" e l'odiosa recensione del Prof. Buchanan, tutti, tranne i suoi amici, gli psicofobici, possono osservare che il Dr. Carpenter è completamente al tappeto. È morto come il tradizionale chiodo della porta.

Nel supplemento di dicembre del *The Popular Science Monthly,* trovo (pag. 116) l'interessante ammissione che un povero giocoliere indù può compiere un'impresa che toglie il fiato al grande professore! Al confronto, i fenomeni medianici di Miss Nichol (Mrs. Guppy) non hanno alcun valore. Dice il Dr. Carpenter:

Il celebre "trucco dell'albero", che la maggior parte delle persone che sono state a lungo in India hanno visto, descritto da molti dei nostri più illustri civili e scientifici **[122]** è semplicemente la più grande meraviglia di cui abbia mai sentito parlare. Che un albero di mango debba prima crescere fino ad un'altezza di sei pollici, da un prato a cui i prestigiatori non avevano accesso in precedenza, sotto un cesto cilindrico rovesciato, il cui vuoto è stato precedentemente dimostrato, e che questo albero debba apparire crescere nel corso di mezz'ora da sei pollici a sei piedi, sotto una successione di cesti sempre più alti, batte la signorina Nichol.

Beh, penso proprio di sì. In ogni caso, batte qualsiasi cosa che qualsiasi F.R.S. possa mostrare alla luce del giorno o al buio, nella *Royal Institution* o altrove. Non si potrebbe pensare che un fenomeno del genere, così provato, che si verifica in circostanze che precludono l'inganno, non provocherebbe un'indagine scientifica? Se no, cosa lo farebbe? Ma osservate il buco del nodo attraverso il quale un F.R.S. può strisciare fuori. "Può il signor Wallace", chiede ironicamente il professore,

> Attribuirlo a un'agente spirituale? o, come il mondo in genere [naturalmente intendendo il mondo che la scienza ha creato e che Carpenter appoggia] e gli esecutori del trucco dell'albero in particolare, lo considera un pezzo di abile gioco di prestigio?

Lasciando che il signor Wallace, se sopravviverà a questo fulmine di Giove, risponda da solo, devo dire che gli "esecutori" risponderanno con un "No" enfatico ad entrambe le domande. I prestidigitatori indù non invocano per le loro performance un "agente spirituale", né ammettono che si tratti di "abili trucchi". La spiegazione fornita è che i trucchi sono prodotti da certi poteri inerenti all'uomo stesso, che possono essere usati per scopi buoni o cattivi. E la spiegazione che io, seguendo umilmente quelli la cui opinione si basa su esperimenti psicologici e conoscenze davvero esatte, è che né il Dr. Carpenter né la sua guardia del corpo di scienziati, anche se i loro titoli scorrono dopo i loro nomi come la coda dopo un aquilone, hanno ancora la minima concezione di questi poteri. Per acquisire una conoscenza anche superficiale di essi, devono cambiare i loro metodi scientifici e filosofici. Dopo Wallace e Crookes, devono iniziare con l' A B C dello Spiritismo, che intendendo essere molto sprezzante - il Dr. Carpenter definisce "centro di illuminazione e di progresso". Essi devono prendere le loro lezioni non solo da fenomeni veri, ma anche da quelli spuri, da ciò che la sua autorità principale (Carpenter), l'"arciprete della nuova religione", classifica propriamente quali "Allucinazioni, Assurdità e Giochi di prestigio". Dopo esser passato per tutto questo, come ogni investigatore intelligente ha dovuto fare, potrà raggiungere qualche spiraglio di verità. È utile tanto imparare cosa non sono i fenomeni, quanto scoprire cosa sono.

[123] Il Dr. Carpenter ha due chiavi brevettate garantite per sbloccare ogni porta segreta dell'armadietto medianico. Sono etichettate come "aspettativa" e "prepossessione". La maggior parte degli scienziati ha un grimaldello come queste. Ma al "trucco dell'albero" si applicano male; poiché né i suoi "illustri civili" né i suoi "ufficiali scientifici" avrebbero potuto aspettarsi di vedere un indù nudo e crudo su uno strano prato, in pieno giorno, far crescere in mezz'ora da un seme un albero di mango fino a un metro e mezzo, le loro "prepossessioni" sarebbero state del tutto inutili. Se non può essere una "agente spirituale", deve essere un "gioco di prestigio". Ora Maskelyne e

Cooke, due abili giocolieri inglesi, hanno tenuto la bocca e gli occhi di tutta Londra spalancati con le loro rivelazioni sullo Spiritismo. Sono ammirati da tutti gli scienziati, e al processo di Slade sono stati considerati quali testimoni esperti dell'accusa. Stanno a fianco al Dr. Carpenter. Perché non li chiama per spiegare questa ingegnosa giocoleria e non fa arrossire i signori Wallace e Crookes di vergogna per la loro stessa idiozia? Tutti i trucchi del mestiere sono loro familiari; dove può la scienza trovare alleati migliori? Ma dobbiamo insistere su condizioni identiche. Il "Tree-Trick" non deve essere eseguito alla luce a gas sulla piattaforma di qualsiasi sala egizia, né con gli esecutori in abito da sera. Deve essere eseguito in pieno giorno, su uno strano prato a cui i prestigiatori non avevano avuto precedentemente accesso. Non ci deve essere alcun macchinario, alcun compare, cravatte bianche e cappotti a coda di rondine devono essere messi da parte, e i campioni inglesi dovranno apparire con l'abbigliamento primitivo di Adamo ed Eva, un "cappotto di pelle" aderente, e con l'aggiunta singola di un dhoti, o di un panno largo sette pollici. Gli indù fanno tutto questo, e noi chiediamo solo fair play. Se in queste circostanze farà crescere un mango, il Dr. Carpenter sarà perfettamente libero di battere con l'ultimo residuo di cervello fuori dalla testa qualsiasi "Spiritista pazzo" egli possa incontrare. Ma fino ad allora, meno cose dirà sui giochi di prestigio indù, meglio sarà per la sua reputazione scientifica.

Non si può negare che in India, in Cina e altrove in Oriente ci sono dei veri e propri giocolieri che esibiscono dei trucchi. Altrettanto vero è che alcuni di questi spettacoli superano quelli che gli occidentali conoscono. Ma questi non sono né fachiri né esecutori della meraviglia del "albero di mango", descritto dal Dr. Carpenter. Anche se a volte imitati sia da esperti indiani che da quelli europei in giochi di prestigio, ma in condizioni totalmente diverse. Continuando modestamente in coda agli "illustri civili" e agli "ufficiali scientifici", racconterò ora qualcosa che ho visto con i miei occhi.

[124] Mentre ero a Cawnpur, *in viaggio* verso Benares, la città santa, una signora, mia compagna di viaggio, è stata derubata dell'intero contenuto di un piccolo baule. Gioielli, vestiti e persino il suo taccuino, contenente un diario che aveva accuratamente compilato per oltre tre mesi, erano misteriosamente scomparsi, senza che la serratura della valigia fosse stata toccata. Erano passate diverse ore, forse una notte e un giorno dalla rapina, da quando eravamo partiti all'alba per esplorare alcune rovine vicine, dimora ancora delle rappresaglie di Nana Sahib contro gli inglesi. Il primo pensiero della mia compagna è stato quello di chiamare la polizia locale; il mio quello di chiedere l'aiuto di qualche gossain locale (un sant'uomo che si suppone sappia tutto) o almeno di un jadugar, o prestidigitatore. Ma le idee di civiltà hanno prevalso, e un'intera settimana è stata sprecata in visite infruttuose alla chabutara (la casa della polizia), e in interviste con il kotwal, il suo capo. Nella disperazione, è stato finalmente utilizzata la mia idea e ci si è procurato un gossain. Occupammo un piccolo bungalow all'estremità di uno dei sobborghi, sulla riva destra del Gange, e dalla veranda si godeva una vista completa sul fiume, che in quel luogo era molto stretto.

Il nostro esperimento è stato fatto su quella veranda alla presenza della famiglia del padrone di casa - un portoghese di mezza casta del sud - la mia amica ed io e due francesi appena arrivati, che hanno riso in modo oltraggioso della nostra superstizione. Erano le tre del pomeriggio. Il caldo era soffocante, ma nonostante ciò, il sant'uomo - uno scheletro vivo di color caffè – ha chiesto di fermare il movimento della pankah (ventola appesa azionata da una corda). Non diede alcuna spiegazione, senonché l'agitazione dell'aria interferisce con tutti i delicati esperimenti magnetici. Avevamo tutti sentito parlare della "pentola che rotola" quale modo per individuare i furti in India: una comune pentola di ferro che, sotto l'influenza di un prestidigitatore indù, viene fatta rotolare d'impulso, senza che nessuna mano la tocchi, fino al punto in cui i beni rubati vengono tenuti nascosti. Il gossain procedette in modo diverso. Innanzitutto ha preteso un articolo che fosse stato a contatto con il contenuto della valigia; gli è stato consegnato un paio di guanti. Li strinse tra le sue sottili palme e, facendoli rotolare più e più volte, li lasciò cadere sul pavimento e procedette a girarsi lentamente, con le braccia tese e le dita allargate, come se cercasse la direzione in cui si

trovava la proprietà. Improvvisamente si fermò con uno scatto, cadde gradualmente a terra e rimase immobile, seduto a gambe incrociate e con le braccia ancora distese nella [125] stessa direzione, come se fosse precipitato in una trance catalettica. Questa durò più di un'ora, che in quell'atmosfera soffocante è stata per noi una lunga tortura. Improvvisamente il padrone di casa è balzato dal suo posto alla balaustra, e ha cominciato a guardare intensamente verso il fiume, verso cui si sono voltati i nostri occhi. Venendo da dove, o come, non sapremmo dire, ma là fuori, sopra l'acqua, e vicino alla sua superficie, si avvicinava un oggetto scuro. Non riuscivamo a capire cosa fosse; ma la massa sembrava sospinta da una qualche forza interiore a ruotare, dapprima lentamente, ma poi sempre più velocemente man mano che si avvicinava. Era come se fosse appoggiata su un marciapiede invisibile, e il suo percorso era in linea diretta come un volo d'ape. Raggiunse la riva, sparì di nuovo tra l'alta vegetazione, e subito dopo, rimbalzando con forza, saltò sopra il muro basso del giardino, e volò piuttosto che rotolare sulla veranda e cadde con un pesante tonfo sotto le lunghe mani del gossain. Un violento e convulso tremore scosse il corpo del vecchio, mentre con un profondo sospiro apriva gli occhi semichiusi. Tutti erano stupefatti, ma i francesi fissavano il pacco con un'espressione di terrore idiota negli occhi. Alzandosi da terra il santone aprì la busta di tela catramata, e all'interno furono trovati tutti gli oggetti rubati fino all'ultimo. Senza parole o attendere ringraziamenti, salutò il gruppo e scomparve dalla porta, prima che ci riprendessimo dalla nostra sorpresa. Abbiamo dovuto rincorrerlo a lungo prima di potergli donare una dozzina di rupie, che ricevette, benedicendole, nella sua ciotola di legno.

Questa può apparire una storia molto sorprendente e incredibile per gli europei e gli americani che non sono mai stati in India. Ma abbiamo l'autorità del Dr. Carpenter per questo, che anche i suoi "illustri amici civili" e "ufficiali scientifici", che sono poco propensi a fiutare qualcosa di mistico lì con i loro nasi aristocratici come il Dr. Carpenter per vederlo con i suoi occhi scientifici telescopici, microscopici e a doppi ingrandimenti in Inghilterra, hanno assistito al "trucco dell'albero" del mango, che è ancor più meraviglioso. Se quest'ultimo è "abile gioco di prestigio", lo deve essere anche l'altro. I gentiluomini dalle cravatte bianche e dalla coda di rondine della Sala Egizia, per favore, potrebbero mostrare alla *Royal Society* come si fa l'uno o l'altro?

H. P. BLAVATSKY.

GLI EBREI IN RUSSIA

[Dal *World* di New York, 25 settembre 1877]

[126] È da deplorare che il vostro contemporaneo incandescente, *The Sun*, non abbia fonti di informazione migliori. Sabato scorso ha dichiarato che

> In Russia la persecuzione degli Israeliti continua, con quasi tutte le sue antiche crudeltà. Non è permesso loro di risiedere in molte delle più grandi città. Kief e Novgorod, così come Mosca, sono loro proibite, e anche nei quartieri rurali sono oppressi da molteplici esazioni.

Questo è il contrario della verità, così come l'ulteriore affermazione che

> Sono stati derubati e oppressi in Bulgaria dai russi.

L'assassinio e il saccheggio sul luogo di guerra, ora è abbastanza risolto, è stato fatto esclusivamente dai turchi, e, nonostante gli inglesi e gli altri organi turcofili abbiano diligentemente scaricato la colpa sui russi, il complotto del governo Ottomano, grazie all'onesto vecchio Imperatore Tedesco, è ora scoperto. I Turchi sono condannati per sistematica menzogna, e quasi tutti i paesi, inclusa l'Inghilterra stessa, hanno inviato una protesta alla Sublime Porta contro le atrocità. Quanto alla condizione degli israeliti in Russia, essa è immensamente migliorata dall'ascesa di Alessandro II al trono di suo padre. Per più di dieci anni sono stati inseriti quali giudici, ammessi all'ordine degli avvocati, e sono stati concessi loro diritti e privilegi civili. Se permangono disabilità sociali,

non saremo noi a rimproverarle, viste le nostre usanze la nostra Saratoga, i costumi del Long Branch e le recenti piccole sgradevolezze tra il signor Hilton e i discendenti del "popolo eletto".

Se il vostro vicino si prendesse la briga di chiedere a qualsiasi viaggiatore o a qualsiasi israelita russo ora in America, verrebbe a sapere che Kief, così come altre "grandi città" sono piene di ebrei; che in effetti ci sono più ebrei che gentili tra i primi cittadini di queste città. Praticamente tutto il commercio è nelle loro mani, e forniscono anche tutto l'olio d'oliva che è perennemente **[127]** bruciato nelle rakka (santuari) dei 700 santi ortodossi le cui mummie beatificate riempiono le catacombe di Kief, e la cera per le candele per tutti gli altari. Sono di nuovo gli ebrei a tenere i drammaturghi, o Kabak, dove i fedeli si riuniscono dopo il servizio divino per dare un ultimo tocco al loro ardore devozionale. Sono passati appena quattro mesi da quando il rabbino capo di Mosca ha pubblicato sul Viedomosty ufficiale un serio discorso ai suoi correligionari in tutto l'impero per ricordare loro che erano russi di nascita, e li ha invitati a mostrare il loro patriottismo nel raccogliere fondi per i feriti, pregare nelle sinagoghe per il successo delle armi russe, e in ogni altro modo pratico. Nel 1870, durante l'*emeut* di Odessa, causato da alcuni bambini ebrei che gettavano terra in chiesa la notte di Pasqua, e che durò più di una settimana, i soldati russi spararono e ferirono con la baionetta dodici cristiani russi e non un solo ebreo; mentre - e parlo da testimone oculare - oltre duecento rivoltosi furono pubblicamente frustati per ordine del Governatore Generale Kotzebue, tra cui nessuno era Israelita. Che ci sia un odio tra loro e i Cristiani più fanatici è vero, ma il governo russo non può essere biasimato per questo più dei governi britannico e americano, perché gli Orangisti e i Cattolici si odiano, si picchiano e occasionalmente si uccidono a vicenda.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 24 settembre 1877.

IL BREVETTO MASSONICO DI H. P. BLAVATSKY

[Dal *Franklin Register,* 8 febbraio 1878.]

[128] [EDITORIAL.- Siamo lieti di poter presentare ai lettori di *The Register* questa settimana, la seguente lettera di una grande personalità, preparata espressamente per il nostro giornale da Madame Elena P. Blavatsky, l'autrice di Iside Svelata. In questa lettera la signora difende la validità del suo diploma di massone, il cui riferimento era presente nel nostro numero dell'8 gennaio. La causa immediata della lettera della signora B. è stata il moltiplicarsi di attacchi alla sua pretesa di quell'onore distinto sia prima che dopo la pubblicazione menzionata.

Il campo è disponibile per una controreplica; e confidiamo che una campionessa appaia, per difendere ciò che lei così vigorosamente e coraggiosamente afferma.

Affinché l'oggetto della controversia possa essere visto a colpo d'occhio da coloro che non sono lettori abituali del nostro giornale, stampiamo di nuovo il testo del suo diploma.

Alla Gloria del Sublime Architetto dell'Universo.

Rito Antico e Primitivo della Massoneria, derivato dalla Patente del

Sovrano Santuario d'America, dal Gran Consiglio del Gran Loggia di Francia.

Saluto su tutti i punti del Triangolo.

Rispetto all'Ordine.

Pace, Tolleranza, Verità.

A tutti i Massoni Illustri e Illuminati di tutto il mondo:

unione, prosperità, amicizia, fratellanza.

Noi, il Sovrano Gran Maestro Generale, e noi, i Sovrani Gran Conservatori, trentatreesimo e ultimo grado del Sovrano Santuario per l'Inghilterra, Galles, ecc., decorati con la Gran Stella di Sirio, ecc, Gran Commendatori delle Tre Legioni dei Cavalieri della Massoneria, in virtù dell'alta autorità di cui siamo investiti, abbiamo dichiarato e proclamato, e con questa presente dichiariamo e proclamiamo il nostro illustre e illuminato Fratello, H. P. Blavatsky, Apprendista, Compagno, Maestra Perfetta, Sublime Eletta **[129]** Lady Scozzese, Grande Eletta, Cavaliere di Rose Croix, Maestra Adonaita, Venerabile Maestra Perfetta e Principessa coronata del Rito di Adozione.

Dato dalle nostre mani e i sigilli del Sovrano Santuario per l'Inghilterra e il Galles, sedendo nella Valle di Londra, questo 24 novembre 1877, anno di vera luce ooo,ooo,ooo,ooo.

JOHN YARKER, trentatreesimo grado, *Sovrano Gran Maestro*.

M. CASPARI, trentatreesimo grado, *Gran Cancelliere*.

A. D. LOEWENSRARK, trentatreesimo grado, *Gran Segretario*].

All'editore del "The Franklin Register".

Sono obbligato a correggere alcuni errori insiti nel vostro editoriale altamente complimentoso nel *Registrer del* 18 gennaio. Lei dice che ho preso "i gradi regolari in Logge massoniche" e che ho raggiunto un'alta dignità nell'ordine, e aggiunge ancora:

Alla Signora B. è stato recentemente conferito il diploma del trentatreesimo grado massonico, dal più antico organismo massonico del mondo.

Se potrà gentilmente dare uno sguardo al mio Isis Unveiled (vol. II°. p. 394), vedrete che dico:

Non sono né sotto promessa, né sotto obbligo, né sotto giuramento, e quindi non violamo alcuna fiducia, - riferendomi alla Massoneria occidentale, alla critica cui è dedicato il capitolo; e dò piena assicurazione che non ho mai preso "gradi regolari" in alcuna Loggia massonica occidentale. Naturalmente, quindi, non avendo preso tali gradi, non sono un massone del trentatreesimo grado. In una nota privata, anche nel suo ultimo editoriale, lei afferma di essere stato rimproverato da vari massoni, tra cui uno che ha preso i trentatré gradi - tra cui l'"Ineffabile" - per quello che lei ha detto di me. La mia esperienza massonica - se così si può definire l'appartenenza a diverse Fraternità massoniche orientali e Fratellanze Esoteriche - è limitata all'Oriente. Ma, tuttavia, questo non mi impedisce di conoscere, come tutti i "massoni" orientali, tutto ciò che è connesso alla Massoneria occidentale (comprese le innumerevoli fesserie che sono state imposte all'Ordine durante l'ultimo mezzo secolo) né, dal ricevimento del diploma del "Sovrano Gran Maestro", di cui lei pubblica il testo, né il mio diritto di definirmi massone. Non rivendicando nulla, quindi, nella Massoneria occidentale, se non quanto espresso nel suddetto diploma, converrete che i vostri consiglieri massonici devono trasferire la loro disputa a John Yarker, jun., P.M., P.Mk., M.Pz., P.G.C., e M.W.S.K.T. e R.C., K.T., P.K.H., e K.A.R.S., P.M.W., P.S.G.C. e P.S.S., **[130]** del Rito AD., A. e P., all'uomo, in breve, che è riconosciuto in Inghilterra e Galles e nel mondo intero, quale membro dell'Istituto Archeologico Massonico; quale Membro Onorario dell'Unione Letteraria di Londra; della Lodge No. 227, di Dublino; dal Collegio dei Rosicruciani di Bristol; che è past Gran Maresciallo del Tempio; membro del Gran Concilio Reale degli Antichi Riti da tempo immemore; custode degli Antichi Segreti Reali, Gran Comandante di Mizraim, degli Ark Mariners, della Croce Rossa di Costantino, Babilonia e Palestina, R. Gran Sovrintendente per il Lancashire, Sovrano Gran Conservatore dell'Antico e Primitivo Rito della Massoneria, trentatreesimo e ultimo grado, ecc, da cui il Brevetto è stato rilasciato.

Il suo amico "Ineffabile" deve aver coltivato male le sue percezioni spirituali a scopi d'indagine e di contemplazione del "Nome Ineffabile", dal quarto al quattordicesimo grado di quel falso oro, il Rito Ant. e Acc., se può dire che non esiste,

Alcuna autorità che abbia patente dal Sovrano Santuario d'America, atta a rilasciare questo brevetto.

Vive in un vero e proprio Palazzo di Cristallo di vetro massonico, e deve stare attento a pietre che cadono. Il Fratello Yarker dice, nel suo

Notes on the Modern Rosicrucianism and the various Rites and Degrees ((pag. 149), che il Grande Oriente, derivato dalla Craft Grand Lodge of England, nel 1725, opera e riconosce i seguenti Riti, nominando rappresentanti di capitoli in America e altrove: 1. 1. Rito francese; 2. Rito di Heredom; 3. Rito A. e A.; 4. Rito di Kilwinning; 5. Rito filosofico; 6. Rito del Régime rectif; 7. Rito di Memphis; 8. Rito di Mizraim. Tutti sotto un grande collegio di Riti.

Il Rito A. e P. ebbe originariamente patente in America, il 9 novembre 1856, con David McChellan quale G.M. [Royal Masonic Cyclopædia di Kenneth Mackenzie pag. 43], e nel 1862 si sottomise interamente al Grande Oriente di Francia. Nel 1862 il Grande Oriente vidimò e sigillò il Brevetto Americano di Seymour quale G.M., e furono nominati rappresentanti reciproci, fino al 1866, quando i rapporti del G.O. con l'America si interruppero, e il Santuario Sovrano Americano assunse posizione, "in seno" all'Antico Concilio di Cernear, del "Rito Scozzese" di trentatré gradi, come dice John Yarker, nell'opera sopra citata. Nel 1872 fu istituito in Inghilterra un Sovrano Santuario del Rito, da parte del Grande Corpo Americano, con John Yarker quale Gran Maestro. Fino ad oggi la legalità del Santuario di Seymour non è mai stata contestata dal Grande Oriente di Francia, e il riferimento ad esso si trova nei libri di Marconis de Nègre. **[131]** Risulta molto grandioso, senza dubbio, essere un trentadue, e per giunta un "Ineffabile"; ma leggete quello che Robert B. Folger, M.D., Past Master trentatré, dice nel suo *Rito Scozzese Antico e Accettato in Trentatre Gradi*:

Con riferimento agli altri gradi, ... (ad eccezione del trentatreesimo, che è stato prodotto a Charleston) erano tutti in possesso del G.O. prima, ma sono stati definiti ... obsoleti.

E in aggiunta: chiede:

Chi sono le persone che hanno formato questo Consiglio Supremo del trentatreesimo grado? E dove hanno ottenuto quel grado, o il potere di conferirlo?

I loro brevetti non sono mai stati prodotti, né è mai stato dimostrato che siano entrati in possesso del trentatreesimo grado in modo regolare e legittimo (pp. 92, 95, 96).

Che un Rito Americano organizzato in modo così spurio, rifiuti di riconoscere il brevetto di un Sovrano Santuario Inglese, debitamente riconosciuto dal Grande Oriente di Francia, non invalida affatto il mio diritto agli onori massonici. Anche i Protestanti potrebbero rifiutarsi di chiamare i Domenicani cristiani, perché essi - i Protestanti - si sono allontanati dalla Chiesa cattolica e si sono costituiti da loro stessi, come gli A. e A. Massoni Americani negano la validità di un Brevetto di un gruppo di Rito A. e P. Inglese. Anche se non ho nulla a che fare con la moderna massoneria americana, e non mi aspetto di averne, mi sento ancora molto onorato dalla distinzione conferitami dal Fratello Yarker, intendo difendere i miei diritti acquisiti, e non riconoscere altra autorità se non quella degli alti Massoni d'Inghilterra, che sono stati lieti di inviarmi questa testimonianza non richiesta e inaspettata della loro approvazione alle mie umili fatiche.

Eguale all'affermazione precedente è la rudezza ignorante di certi critici che dichiarano Cagliostro un "impostore" e il suo desiderio di innestare la Filosofia orientale nella massoneria occidentale "ciarlataneria". Senza tale unione la Massoneria occidentale è un cadavere senza anima. Come osserva Yarker, nelle sue *Note sui Misteri dell'Antichità:*

In quanto al governo odierno della fraternità massonica, l'Ordine sta diventando un covo di meshini imperatori Massonici e altri ciarlatani, che truffano i loro fratelli, e ornano il loro nido con pretese aristocratiche che hanno appiccicato alle nostre istituzioni - *ad captandum vulgus*.

Con rispetto,

H. P. BLAVATSKY.

PUNTI DI VISTA DEI TEOSOFI

[Dallo *Spiritualist* di Londra.]

[132] Permettete a un umile teosofo di apparire per la prima volta nelle vostre colonne, per dire qualche parola in difesa del nostro credo. Vedo nel suo numero del 21 dicembre scorso che, uno dei suoi corrispondenti, il signor J. Croucher, fa le seguenti affermazioni molto audaci:

> Se i teosofi avessero compreso a fondo la natura dell'anima e dello spirito, e le loro relazioni con il corpo, saprebbero che se l'anima se ne va una volta, se ne va per sempre.

Questo è talmente ambiguo che, a meno che non usi il termine "anima" per designare solo il principio vitale, posso solo supporre che cada nell'errore comune di chiamare il corpo astrale, lo spirito, e l'essenza immortale, "anima". Noi teosofi, come vi ha detto il Col. Olcott, facciamo il *contrario*.

Oltre all'ingiustificata imputazione su di noi dell'ignoranza, il Sig. Croucher ha un'idea (sua peculiare) che il problema che finora ha vessato le menti dei metafisici in tutte le epoche è stato risolto nella nostra. È difficile supporre che i teosofi o altri comprendano "a fondo" la natura dell'anima e dello spirito e il loro rapporto con il corpo. Una tale conquista è per l'Onniscienza, e noi Teosofi che percorriamo il sentiero segnato dalle orme dei vecchi Saggi nelle sabbie mobili della filosofia exoterica, possiamo solo sperare di avvicinarci alla verità assoluta. È davvero più che dubbio che il signor Croucher possa fare di meglio, anche se è un "medium ispirato", e confrontato "attraverso sedute costanti con uno dei migliori medium di trance del vostro Paese". Potrei benissimo lasciare al tempo e alla Filosofia Spirituale il compito di rivendicarci completamente nel lontano futuro. Quando un qualsiasi Edipo di questo o del prossimo secolo avrà risolto quest'eterno enigma della Sfinge, l'uomo, ogni dogma moderno, ad eccezione di alcuni animali domestici degli Spiritisti, sarà spazzato via, come il mostro tebano, secondo la leggenda, saltò dal suo promontorio nel mare, e non fu più visto.

[133] Già l'8 febbraio 1876, il vostro erudito corrispondente, "M.A. Oxon", ebbe l'occasione, in un articolo intitolato "Anima e Spirito", di sottolineare la frequente confusione dei termini da parte di altri scrittori. Poiché le cose non vanno meglio ora, ne approfitto per mostrare quanto sicuramente il signor Croucher, e molti altri Spiritisti di cui può essere preso come portavoce, fraintendano il significato del Col. Olcott e le opinioni dei Teosofi di New York. Il Col. Olcott non ha affermato né si è sognato di insinuare che lo spirito immortale lasci il corpo per produrre manifestazioni medianiche. Eppure il signor Croucher evidentemente pensa che lui lo ha fatto, perché la parola "spirito" per lui significa l'uomo interiore, astrale, o doppio. Ecco cosa ha detto il Col. Olcott, virgolettato e tutto il resto:

> Quei fenomeni fisici medianici non sono prodotti da spiriti puri, ma da "anime" incarnate o disincarnate, solitamente con l'aiuto di Elementali.

Ogni lettore intelligente percepirà che, nel mettere tra virgolette la parola "anime", l'autore ha indicato che la stava usando in un senso diverso dal suo. Come teosofo, avrebbe più propriamente e filosoficamente detto per sé "spiriti astrali" o "uomini astrali", o doppi. La critica è quindi del tutto priva di qualsiasi fondamento di plausibilità. Mi chiedo se si può trovare un uomo che, su basi così fragili, possa tentare di fare una denuncia così travolgente. Così com'è, il nostro Presidente non ha fatto altro che proporre la *trinità* dell'uomo, come i filosofi antichi e orientali e il loro degno imitatore Paolo, che ritenevano che la corporeità fisica, la carne e il sangue, fosse permeata e così tenuta in vita da *Psiche*, l'anima o il corpo astrale. Questa dottrina, che l'uomo è un *ternario* o *Nous,* anima e corpo, è stata insegnata dall'Apostolo dei gentili in modo più ampio e chiaro di quanto non lo sia stato dai suoi successori cristiani (vedi Tessal, V. 23). Ma avendo evidentemente dimenticato o trascurato di studiare "a fondo" le opinioni trascendentali degli antichi filosofi e dell'Apostolo

Cristiano sull'argomento, il signor Croucher considera l'anima (*Psuche*) quale spirito (*Nous)* e *viceversa.*

I Buddisti, che separano le tre entità nell'uomo (pur considerandole una sola quando sono sul sentiero per il Nirvana), dividono l'anima in più parti, e hanno nomi per ognuna di queste e per le loro funzioni. Così la confusione è sconosciuta tra loro. Gli antichi greci facevano lo stesso, sostenendo che Psiche era *bios,* o vita fisica, e che era *thumos,* o natura passionale, agli animali si accordava solo la facoltà inferiore dell'istinto dell'anima. L'anima o Psuche è essa stessa una combinazione, un consenso o un'unità del *bios,* o vitalità fisica, l'*epitumia* o natura concupiscibile, e il *phrén, mens* o mente. Forse l'*animus* **[134]** dovrebbe esservi incluso. Esso è costituito da una sostanza eterea, che pervade tutto l'universo, e deriva interamente dall'anima del mondo - Anima Mundi o lo Svabhâvat buddista - che non è spirito; sebbene intangibile e impalpabile, è tuttavia, a confronto con lo spirito pura astrazione, materia oggettiva. Per la sua natura complessa, l'anima può scendere e allearsi così strettamente alla natura corporea da escludere che una vita superiore possa esercitare su di essa un'influenza morale. D'altra parte, essa può attaccarsi così strettamente al Nous o allo spirito, da condividere la sua potenza, nel qual caso il suo veicolo, l'uomo fisico, apparirà come un Dio anche durante la sua vita terrena. A meno che tale unione di anima e spirito non avvenga, sia durante questa vita che dopo la morte fisica, il singolo uomo non è immortale quale entità. La Psiche prima o poi si disintegra. Anche se l'uomo ha guadagnato "il mondo intero", ha perso la sua "anima". Paolo, quando insegnava l'*anastasis,* o la continuazione della vita spirituale individuale dopo la morte, affermava che c'era un corpo fisico che era diventato una sostanza incorruttibile.

Il corpo spirituale non è sicuramente uno dei corpi, o larve visibili o tangibili, che si formano nelle sale dei circoli medianici, e che sono così impropriamente chiamati "spiriti materializzati". Una volta che la metanoia, il pieno sviluppo della vita spirituale, ha elevato il corpo spirituale fuori dal corpo psichico (il disincarnato, corruttibile, astrale, quel che Col. Olcott chiama "anima"), esso diventa, in stretto rapporto con il suo progresso, sempre più un'astrazione per i sensi corporei. Può influenzare, ispirare, e persino comunicare con gli uomini in modo soggettivo; può farsi sentire, e persino, in quei rari casi in cui il chiaroveggente è perfettamente puro e perfettamente lucido, essere visto dall'occhio interiore (che è l'occhio dell'anima purificata Psuche-anima). Ma come potrà mai manifestarsi oggettivamente?

Si vedrà, quindi, che applicare il termine "spirito" all'*eidola* materializzata delle vostre "forme-manifestazioni" è grossolanamente improprio, e qualcosa dovrebbe essere fatto per cambiare la pratica, poiché gli studiosi hanno iniziato a discutere sull'argomento. Nella migliore delle ipotesi, quando non si tratta di ciò che i greci chiamavano *fantasma,* essi non sono altro che *phasma* o apparizioni.

Negli studiosi, negli speculatori, e specialmente nei nostri moderni sapienti, il principio psichico è più o meno pervaso dal corporeo, e "le cose dello spirito sono sciocche e impossibili da conoscere" (I Cor., II. 14). Platone aveva allora ragione, a suo modo, nel disprezzare la misurazione della terra, la geometria e l'aritmetica, perché tutte queste cose trascuravano tutte le idee eccelse. Plutarco affermò che alla morte Proserpina separò il corpo **[135]** e l'anima interamente, dopo di che quest'ultima diventò un demone libero e indipendente (daimon). In seguito il buono subiva una seconda dissoluzione: Demetra divise la Psiche dal Nous o Pneuma. La prima si dissolse dopo un certo tempo in particelle eteree - da cui l'inevitabile dissoluzione e il successivo annientamento dell'uomo che alla morte è puramente psichico; il secondo, il Nous, ascese al suo potere divino superiore e divenne gradualmente uno spirito puro e divino. Kapila, come tutti i filosofi orientali, disprezzava la natura puramente psichica. È questo agglomerato di particelle più grossolane dell'anima, le esalazioni mesmeriche della natura umana impregnata di tutti i suoi desideri e propensioni terrestri, i suoi vizi, le sue imperfezioni e la sua debolezza, che formano il corpo astrale, che può diventare oggettivo in determinate circostanze, che i buddisti chiamano gli Skandha

(i gruppi), e il Col. Olcott ha per comodità definito "anima". I Buddisti e i Brâhmani insegnano che l'individualità dell'uomo non è al sicuro fin quando non ha attraversato e non si è liberata dell'ultimo di questi gruppi, l'ultima traccia di macchia terrena. Da qui la loro dottrina della metempsicosi, così ridicolizzata e così totalmente fraintesa dai nostri più grandi Orientalisti.

Anche i fisici ci insegnano che le particelle che compongono l'uomo fisico sono, per evoluzione, rielaborate dalla natura in un'intera molteplicità di forma fisica inferiore. Perché, allora, i buddisti sono poco filosofici o addirittura poco scientifici, nell'affermare che gli Skandha semi-materiali dell'uomo astrale (il suo stesso ego, fino al punto di purificazione finale) sono prese in consegna dall'evoluzione di forme astrali minori (che, naturalmente, entrano in corpi puramente fisici di animali) tanto velocemente quanto lui le getta via nel suo progresso verso il Nirvana? Quindi, possiamo correttamente dire, che mentre l'uomo disincarnato si libera di una singola particella di questi Skandha, una porzione di lui si reincarna in corpi di piante e di animali. E se lui, l'uomo astrale disincarnato, è così materiale che "Demetra" non riesce a trovare nemmeno una scintilla di Pneuma da portare fino al "potere divino", allora l'individuo, per così dire, si dissolve, pezzo per pezzo, nel crogiolo dell'evoluzione, o, come gli indù lo illustrano allegoricamente, passa migliaia di anni in corpi di animali impuri. Qui vediamo come i filosofi greci antichi e indù, le moderne scuole orientali e i teosofi, da un lato, si schierino in perfetto accordo, e dall'altro la brillante schiera dei "medium d'ispirazione" e degli "spiriti guida" siano in perfetta contraddizione. Anche se purtroppo non ce ne sono due di questi ultimi, **[136]** che siano d'accordo su ciò che è e ciò che non è verità, sono d'accordo all'unanimità di diventare antagonisti di qualunque insegnamento noi possano ripetere dei Filosofi.

Non si deduca, però, da questo, che io, o qualsiasi altro vero teosofo, sottovalutiamo i veri fenomeni spiritici o la filosofia, o che non crediamo nella comunicazione tra mortali e Spiriti puri, così come non crediamo nella comunicazione tra cattivi uomini e cattivi Spiriti, o anche tra uomini buoni e Spiriti cattivi in cattive condizioni. L'occultismo è l'essenza dello Spiritismo, mentre lo Spiritismo moderno o popolare non posso considerarlo più che magia incosciente adulterata. Arriviamo a dire che tutti i grandi e nobili personaggi, tutti i grandi geni, i poeti, i pittori, gli scultori, i musicisti, tutti coloro che hanno lavorato in qualsiasi momento per la realizzazione del loro ideale più alto, indipendentemente da fini egoistici, sono stati spiritualmente ispirati; non quali medium, come molti Spiritisti li chiamano - strumenti passivi nelle mani di guide di controllo - ma anime incarnate e illuminate, che lavorano consapevolmente in collaborazione con alti Spiriti Planetari puri e disincarnati, per l'elevazione e la spiritualizzazione dell'umanità. Noi crediamo che tutto nella vita materiale sia intimamente associato ad agenti spirituali. Per quanto riguarda i fenomeni fisici e la medianità, crediamo che solo quando il medium passivo ha ceduto il passo, o meglio è cresciuto ed è diventato mediatore cosciente, può discernere tra Spiriti buoni e cattivi. E crediamo, e sappiamo anche, che mentre l'uomo incarnato (malgrado sia il più alto Adepto) non può competere in potenza con i puri Spiriti disincarnati, che, liberati da tutti i loro Skandha, sono diventati soggettivi ai sensi fisici, egli può perfettamente eguagliare e superare di gran lunga nel mondo dei fenomeni, mentali o fisici, lo "Spirito" medio della moderna medianità. Credendo questo, si percepirà che siamo più Spiritisti, nel vero senso della parola, che i cosiddetti Spiritisti, i quali, invece di mostrare la riverenza che tributiamo ai veri Spiriti – gli Dei - abbassano il nome dello Spirito applicandolo ad esseri impuri, o al meglio imperfetti, che producono la maggior parte dei fenomeni.

Le due obiezioni sollevate dal signor Croucher contro l'affermazione dei teosofi, che un bambino non è che una dualità alla nascita, " forse fino al sesto o settimo anno", e che alcun persone depravate vengono annientate qualche volta dopo la morte, sono (1) medium che gli hanno descritto i suoi tre figli "morti alle rispettive età di due anni", **[137]** quattro, e sei anni"; e (2) che ha conosciuto persone "molto depravate" sulla terra che sono tornate indietro. Egli dice:

Queste affermazioni sono state successivamente confermate da esseri gloriosi che sono venuti dopo, e che hanno dimostrato con la loro padronanza delle leggi che governano l'universo, che sono degni di essere creduti.

Sono davvero felice di sentire che il signor Croucher è competente per giudicare questi "esseri gloriosi" e a dare loro la palma di superiorità sopra Kapila, Manu, Platone e persino Paolo. Vale la pena, dopo tutto, essere un "medium ispirato". Nella Società Teosofica non abbiamo da imparare da tali "esseri gloriosi"; ma è evidente che mentre il signor Croucher vede e giudica le cose attraverso la sua natura emotiva, i Filosofi che studiamo non hanno preso nulla da nessun "essere glorioso" che non fosse perfettamente in accordo con l'armonia universale, la giustizia e l'equilibrio del piano manifesto dell'Universo. L'assioma ermetico, "come sotto, così sopra", è l'unica regola accettata dai teosofi. Credendo in un Universo spirituale e invisibile, non possiamo concepirlo in nessun altro modo se non come completamente incastrato e corrispondente all'Universo materiale e oggettivo; per logica e osservazione ci insegnano che quest'ultimo è il risultato e la manifestazione visibile del primo, e che le leggi che governano entrambi sono immutabili.

In questa lettera del 7 dicembre il colonnello Olcott illustra in modo molto appropriato il suo tema dell'immortalità potenziale, citando la legge fisica ammessa della sopravvivenza del più forte. La regola vale per i più grandi come per le cose più piccole, per il pianeta come per la pianta. Si applica all'uomo. E l'uomo-bambino imperfettamente sviluppato non può più esistere nelle condizioni preparate per i tipi perfezionati della sua specie, come non può esistere una pianta o un animale imperfetto. Nella vita infantile le facoltà superiori non vengono sviluppate, ma, come tutti sanno, sono solo accennate, o rudimentali. Il bambino è un animale, per quanto "angelico" possa essere, e naturalmente dovrebbe apparire così ai suoi genitori. Per quanto sia sempre così ben modellato, il corpo del neonato non è altro che il portagioie che viene preparato per il gioiello. È bestiale, egoista e, quale bambino, niente di più. Poco dell'anima, Psiche, può essere percepito se non per quanto riguarda la vitalità; fame, terrore, dolore e piacere sembrano essere le sue principali concezioni. Un gattino gli è superiore in tutto tranne che nelle possibilità. I neuroni grigi del cervello sono altrettanto informi. Dopo un certo tempo le qualità mentali cominciano ad apparire, ma si riferiscono principalmente a questioni esterne. La coltivazione della mente del bambino da parte degli insegnanti **[138]** può solo influire su questa parte della natura - quella che Paolo chiama naturale o fisica, e James e Jude sensuale o psichica. Da qui le parole di Giuda, "psichico, non avendo lo spirito", e di Paolo:

L'uomo psichico non riceve le cose dello spirito, perché per lui sono stoltezza; l'uomo spirituale discerne.

È solo l'uomo maggiorenne, con le sue facoltà disciplinate per discernere il bene e il male, che possiamo definire spirituale, noetico, intuitivo. I bambini sviluppati sotto questi aspetti sarebbero eccezioni precoci, anormali.

Perché, allora, un bambino che non ha mai vissuto se non una vita animale, che non ha mai distinto il bene dal male, che non si è mai preoccupato di vivere o di morire - non riuscendo a capire né la vita né la morte - dovrebbe diventare immortale? Il ciclo dell'uomo non è completo finché non ha attraversato la vita terrena. Non si può saltare una sola fase della prova e dell'esperienza. Deve essere un uomo prima di poter diventare uno Spirito. Un bambino morto è un fallimento della natura: deve vivere di nuovo; e la stessa Psiche rientra nel piano fisico tramite un'altra nascita. Questi casi, insieme a quelli degli idioti congeniti, sono, come si afferma nel libro *Iside Svelata*, gli unici casi di reincarnazione[1] umana. Se ogni bambino-dualità infantile dovesse essere immortale, perché negare una simile immortalità individuale alla dualità dell'animale? Chi crede nella trinità dell'uomo sa che il bambino non è che una dualità - corpo e anima - e l'individualità che risiede solo nello psichico è, come abbiamo visto dimostrato dai Filosofi, deperibile. Solo la trinità completa

[1] [Si noti che 'reincarnazione' è qui usato come termine che si applica solo alla Psiche. Questa non si reincarna, è sempre stato insegnato, tranne che nei casi dati.- Ens.].

sopravvive. Trinità, dico, perché alla morte la forma astrale diventa il corpo esteriore, e all'interno se ne evolve uno adombrato più sottile, che prende il posto dello Psiche sulla terra, e il tutto è più o meno oscurato dal Nous. Lo spazio ha impedito al Col. Olcott di sviluppare la dottrina in modo più completo, altrimenti avrebbe aggiunto che nemmeno tutti gli Elementari (umani) sono annichiliti. C'è ancora una possibilità per alcuni. Con una lotta suprema questi possono mantenere il loro terzo e più alto principio, e così, anche se lentamente e dolorosamente, ascendere sfera dopo sfera, gettando via ad ogni transizione la precedente veste più pesante, e vestendosi di veicoli spirituali più radiosi, fino a quando, liberandosi da ogni particella finita, la trinità si fonde nel Nirvana finale, e diventa un'unità - un Dio.

Un intero volume sarebbe insufficiente ad elencare tutte le varietà di Elementari **[139]** ed Elementali. I primi sono così chiamati da alcuni cabalisti (Henry Kunrath, per esempio) per indicare il loro intrecciarsi in elementi terrestri che li tengono prigionieri, e i secondi designati con questo nome per evitare confusione, e si applicano ugualmente a quelli che vanno a formare il corpo astrale del neonato e agli Spiriti di natura stazionaria propriamente detta. Eliphas Levi, tuttavia, li chiama indifferentemente tutti "Elementari" e "anime". Ripeto ancora una volta, è soltanto l'uomo astrale totalmente disincarnato psichico che alla fine scompare quale entità individuale. Quanto alle parti componenti della sua Psiche, esse sono indistruttibili come gli atomi di qualsiasi altro corpo composto di materia.

L'uomo deve infatti essere un vero animale per non essergli rimasta, dopo la morte, una scintilla del divino Ruach o Nous che gli conceda una possibilità di autosalvezza. Eppure esistono eccezioni così deplorevoli, non solo tra depravati, ma anche tra coloro che, durante la vita, soffocando ogni idea di un'esistenza postuma, hanno ucciso in loro stessi l'ultimo desiderio di raggiungere l'immortalità. È la volontà dell'uomo, la sua volontà onnipotente, che tesse il suo destino, e se un uomo è determinato nell'idea che morte significa annientamento, per lui sarà così. È tra le esperienze più comuni che la determinazione di vivere o morire dipende dalla volontà. Alcune persone si strappano con la forza della determinazione dalle fauci stesse della morte, mentre altre soccombono a malattie insignificanti. Quello che l'uomo fa con il suo corpo lo può fare con la sua Psuche disincarnata.

Nulla in tutto questo si oppone alle immagini dei figli del signor Croucher che il medium vede nella Luce Astrale, sia come effettivamente lasciata dai bambini stessi, sia come immaginati dal padre da adulti. L'impressione in quest'ultimo caso non sarebbe che un fasma, mentre nel primo caso è un fantasma, o l'apparizione dell'indistruttibile impressione di ciò che una volta era realmente.

Nei tempi antichi i "mediatori" dell'umanità erano uomini come Christna, Gautama Buddha, Gesù, Paolo, Apollonio di Tiana, Plotino, Porfirio e simili. Erano Adepti, Filosofi che, lottando per tutta la vita con purezza, studio e sacrificio di sé, attraverso prove, privazioni e autodisciplina, avevano raggiunto l'illuminazione divina e poteri apparentemente sovrumani. Essi non solo potevano produrre tutti i fenomeni che si vedono oggi, ma consideravano un sacro dovere scacciare gli "spiriti maligni", o demoni, dagli sfortunati che erano ossessionati - in altre parole, liberare i medium del loro tempo dagli "Elementari".

[140] Ma nel nostro tempo di psicologia migliorata ogni isterico sensibile si trasforma in un veggente, ed ecco, ci sono migliaia di medium! Senza alcuno studio precedente, senza auto-abnegazione, o minima disciplina della loro natura fisica, pretendono, in qualità di bocche di intelligenze non identificate e non identificabili, di battere Socrate in saggezza, Paolo in eloquenza, e Tertulliano stesso nel dogmatismo ardente e autorevole. I teosofi sono gli ultimi a pretendere infallibilità per loro stessi, o a riconoscerla ad altri; poiché giudicano gli altri, sono allo stesso modo disposti a essere giudicati.

In nome, quindi, della logica e del buon senso, prima di sbandierare epiteti, sottomettiamo le nostre differenze al giudizio della ragione. Mettiamo a confronto tutto, e, mettendo da parte emotività e pregiudizio come indegni del logico e dello sperimentatore, teniamoci uniti solo a ciò che passa la prova dell'analisi finale.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 14 gennaio 1878.

UNA SOCIETÀ SENZA DOGMI

[Dal London *Spiritualist* 8 Febbraio 1878]

[141] I tempi sono molto cambiati dall'inverno del 1875-6, quando la costituzione della Società Teosofica fece sì che il grande esercito di Spiritisti Americani sventolasse striscioni, battesse sull''acciaio, e organizzasse un grande grido. Come tutti ricordiamo bene la messa in scena dei "Segnali di pericolo", gli avvertimenti oracolari e le denunce di innumerevoli medium! Quanto sono fresche di memoria le minacce di "amici angeli" al Dr. Gardiner, di Boston, che avrebbero ucciso il colonnello Olcott se avesse osato chiamarli "Elementari" nelle lezioni che stava per tenere! Il peggio della tempesta è passato. La grandine delle imprecazioni non picchia più sulle nostre teste devote; ora piove, e possiamo quasi vedere l'arcobaleno della pace promessa che si estende nel cielo.

Al di là di ogni dubbio, gran parte di questo cedimento degli elementi disturbati è dovuto alla nostra neutralità armata. Ma ritengo comunque che si debba tener conto della graduale diffusione del desiderio di apprendere qualcosa di più sulla causa dei fenomeni. Eppure non è ancora giunto il momento in cui il leone (lo Spiritismo) e l'agnello (la Teosofia) sono pronti a coricarsi insieme, a meno che l'agnello non sia disposto a coricarsi dentro il leone. Mentre trattenevamo la lingua, ci è stato chiesto di parlare, e quando abbiamo parlato - o meglio il nostro Presidente ha parlato - il tono e il grido si sono alzati ancora una volta. Anche se fucilate e colpi di moschetto sono per lo più cessati, le gole dei vostri Balcani spirituali sono difesi dai vostri più pesanti cannoni Krupp. Se il fuoco fosse diretto solo contro il colonnello Olcott non sarebbe il caso di chiamare le riserve. Ma i frammenti di entrambe le bombe che il vostro abile artigliere, e il nostro comune amico "M.A. Oxon", nelle sue due lettere del 4 e dell'11 gennaio, mi hanno procurato delle ferite. Sotto la zampa di velluto della sua retorica ho sentito il graffio della sfida.

All'inizio di quella che sarà una lunga lotta, si chiede imperativamente che la posizione teosofica sia inequivocabilmente **[142]** definita. Nell'ultima delle due comunicazioni di cui sopra, si afferma che il colonnello Olcott trasmette "l'insegnamento del dotto autore di *Isis Unveiled*" - "chiave maestra di tutti i problemi". (?)

Chi ha mai sostenuto che il libro fosse quello, o qualcosa di simile? Non l'autore, certamente. Il titolo? Un termine improprio di cui l'editore è responsabile in modo non premeditato, e, che se non mi sbaglio, "M. A. Oxon" conosce. Il mio titolo era Il Velo di Iside, e quel titolo ricorre per tutto il primo volume. Solo quando quel volume è stato dato alle stampe, qualcuno ha ricordato che era stato dato al pubblico un libro con lo stesso nome. Quindi, quale *ultima risorsa*, l'editore ha scelto il titolo attuale.

"Se lui [Olcott] non è la rosa, in ogni caso ha vissuto vicino ad essa", dice il vostro dotto corrispondente. Se avessi visto questa frase fuori dal contesto, non avrei mai immaginato che l'antiestetico vecchio partito, superficialmente noto come H. P. Blavatsky, fosse stato designato sotto questa poetica similitudine persiana. Se mi avesse paragonato a un rovo, avrei potuto complimentarmi con lui per il suo realismo artistico. Dice:

Il colonnello Olcott stesso meriterebbe attenzione, e lo merita ancor di più per il bagaglio di conoscenze cui ha avuto accesso.

È vero, ha avuto tale accesso, ma non è affatto limitato al mio umile io. Anche se posso avergli insegnato alcune delle cose che avevo imparato in altri paesi (e completato la teoria in ogni caso con l'illustrazione pratica), eppure un insegnante molto più abile di me non avrebbe potuto in tre brevi anni dargli più dell'alfabeto di quello che c'è da imparare, prima che un uomo possa diventare saggio nelle cose spirituali e psico-fisiologiche. I limiti stessi delle lingue moderne impediscono una rapida comunicazione di idee sulla filosofia Orientale. Sfido il grande Max Muller stesso a tradurre i Sutra di Kapila per dare il loro vero significato. Abbiamo visto cosa possono fare le migliori autorità europee con la metafisica indù; e che scempio ne hanno fatto certamente! Il colonnello è in corrispondenza diretta con studiosi indù, e ha appreso da loro molto più di quanto possa farlo da un precettore così maldestro come me.

Il nostro amico, "M.A. Oxon", dice che il colonnello Olcott "si fa avanti per illuminarci" - di quello che essendo scarso potrebbe essere più impreciso. Non si fa avanti, né pretende di illuminare nessuno. Il pubblico voleva conoscere il punto di vista dei teosofi, e il nostro Presidente ha cercato di dare, nel modo più succinto possibile nei limiti di un **[143]** singolo articolo, qualche piccolo cenno di quanta verità aveva imparato. Che il risultato non sarebbe stato del tutto soddisfacente era inevitabile. Non basterebbero volumi per rispondere a tutte le domande che naturalmente si presentano a una mente indagatrice; una biblioteca di libri cancellerebbe a malapena i pregiudizi di chi cavalca l'ancora di secoli di concezioni metafisiche e teologiche errate, forse anche di errori. Ma, sebbene il nostro Presidente non sia colpevole della presunzione di "pretendere di illuminare" gli Spiritisti, penso che abbia fatto certamente qualche accenno degno della premurosa considerazione di chi non ha pregiudizi.

Mi dispiace che "M.A. Oxon" non si accontenti di semplici suggerimenti. Nient'altro che l'intera nuda verità lo soddisferà. Dobbiamo "quadrare" le nostre teorie con i suoi fatti, dobbiamo mettere la nostra teoria "su precise linee di dimostrazione". Ci viene chiesto:

Dove sono i veggenti? Quali sono i loro registri? E, cosa ancora più importante, come li verificano per Noi?

Io rispondo: I veggenti esistono dove ci sono ancora "Scuole di Profeti", e hanno con loro i loro documenti. Anche se gli Spiritisti non sono in grado di andare alla loro ricerca, la Filosofia che insegnano si affida alla logica e i suoi principi sono matematicamente dimostrabili. Se non è così, sia dimostrato.

Ma, a loro volta, i teosofi possono chiedere, e chiedono: Dove sono le prove che i fenomeni medianici sono attribuibili esclusivamente all'intervento di "Spiriti" defunti? Ci sono "veggenti" tra i medium benedetti da lucidità infallibile? Quali sono le "prove" che non ammettono alcuna spiegazione alternativa? Anche se Swedenborg è stato uno dei più grandi Veggenti, e chiese sono state erette in suo nome, eppure, a parte i suoi seguaci, quale prova c'è che gli "Spiriti" oggettivi alla sua visione - compreso Paolo - che passeggiava con cappelli, non erano altro che creature della sua immaginazione? Le potenzialità spirituali dell'uomo vivente sono così ben comprese che i medium sono in grado di dire quando cessa il loro potere e inizia quello dell'influenza esterna? No; ma per tutta risposta ai nostri suggerimenti che l'argomento è aperto al dibattito, "M.A. Oxon" ci accusa tremendamente di tentare di sconvolgere quello che egli designa come "un dogma cardinale della nostra fede", cioè la fede degli Spiritisti. Dogma? Fede? Questi sono i pilastri destro e sinistro di ogni anima che schiaccia la teologia. I teosofi non hanno dogmi, e non esigono fede cieca. I teosofi sono sempre pronti ad abbandonare ogni idea che è **[144]** si è rivelata errata in base a deduzioni strettamente logiche; che gli Spiritisti facciano lo stesso. I dogmi sono giocattoli che divertono, e possono soddisfare solo bambini irragionevoli. Sono la progenie della speculazione umana e della fantasia prevenuta. Agli occhi della vera Filosofia sembra un insulto al senso comune, che ci si

debba liberare degli idoli e dei dogmi della fede exoterica cristiana o pagana per attaccarsi a quelli di una chiesa dello Spiritismo. Lo Spiritismo deve essere una vera Filosofia, suscettibile alla prova del criterio riconosciuto della logica, o essere collocato nella sua nicchia accanto agli idoli spezzati di centinaia di sette Cristiane antecedenti.

Rendendosi conto, come fanno, dell'infinità della verità assoluta, i teosofi rinnegano ogni pretesa di infallibilità. I preconcetti più cari, la più "pia speranza", la più forte "passione", sono spezzate via quale polvere dal loro cammino, quando viene indicato il loro errore. La loro speranza più alta è quella di avvicinarsi alla verità; di riuscire ad andare qualche passo oltre gli Spiritisti, che credono dimostrato nella loro convinzione di non sapere nulla in confronto a ciò che va ancora imparato; nel loro sacrificio di ogni teoria infantile che tralascia l'emotività per il santuario dei fatti; e nel loro assoluto e incondizionato ripudio di tutto ciò che puzza di "dogma".

Con grande elaborazione retorica "M.A. Oxon" dipinge il risultato del sostituire le idee Spiritiche con idee Teosofiche. In breve, egli mostra lo Spiritismo come un cadavere senza vita:

> Un corpo da cui l'anima è stata strappata e del quale alla maggior parte degli uomini non interessa nulla.

Noi sosteniamo che sia vero il contrario. Gli Spiritisti strappano l'anima dal vero Spiritismo con la loro degradazione dello Spirito. Del dentro fanno il finito; del divino soggettivo fanno l'umano e il limitato oggettivo. I Teosofi sono materialisti? I loro cuori non si scaldano con lo stesso "amore puro e santo" per i loro "cari" come quelli degli Spiritisti? Non sono forse molti quelli di noi che hanno cercato per lunghi anni "tramite la porta della medianità di avere accesso al mondo dello Spirito" e hanno cercato invano? Il conforto e la sicurezza che lo Spiritismo moderno non poteva darci noi l'abbiamo trovato nella Teosofia. Di conseguenza, noi crediamo molto più fermamente di molti Spiritisti – essendo il nostro credo basato sulla conoscenza - nella comunione dei nostri cari con noi; ma non come Spiriti materializzati con cuori che battono e sopracciglia sudate.

Avendo noi tali opinioni come noi sulla logica e sui fatti, si può capire che quando uno Spiritista pronuncia le parole dogma e fatto, il dibattito **[145]** è impossibile, perché non c'è terreno comune su cui potersi incontrare. Ci rifiutiamo di romperci la testa contro ombre. Se i fatti e la logica fossero presi in considerazione, non ci sarebbero più templi in questo mondo per il culto exoterico, cristiano o pagano che sia, e il metodo dei teosofi sarebbe accolto come l'unico che assicura l'azione e il progresso, un progresso che non può essere arrestato, poiché ogni progresso prevede ancora maggiori progressi da fare.

Per quanto riguarda il produrre i nostri "Veggenti" e dei "loro d", una parola. Nel *The Spiritualist* del Gen.. 11, trovo il Dr. Peebles che dice che a tempo debito

> Pubblicherà i fatti sui Dravida Brâhmani in quanto io sono [egli è] autorizzato. Dico autorizzato, perché alcuni di questi fatti sono avvenuti sotto promessa e sigillo di segretezza.

Se anche un viandante casuale viene messo sotto obbligo di segreto prima che gli vengano mostrati alcuni dei fenomeni psicofisiologici meno importanti, non è appena possibile che la Confraternita a cui appartengono alcuni teosofi abbia anche dottrine, documenti e fenomeni che non possono essere rivelati ai profani e agli indifferenti, senza alcuna imputazione contro la loro realtà e autorevolezza? Questo, almeno, credo, "M.A. Oxon" lo sa. Siccome noi non ci imponiamo in modo sgradevole a un pubblico riluttante, ma rispondiamo solo se richiesti, difficilmente possiamo essere denunciati quali insubordinati se non esibiamo ad un pubblico promiscuo né i nostri "Veggenti" né i "loro documenti". Quando Maometto sarà pronto ad andare alla montagna, la troverà al suo posto.

E che nessuno che faccia questa ricerca possa supporre che noi Teosofi lo mandiamo in un luogo dove non ci sono insidie per gli incauti, cito dal famoso commento sulla *Bhagavad Gita* del nostro fratello Hurrychund Chintamon, l'ammissione senza riserve che,

In Hindustan, come in Inghilterra, ci sono dottrine per i dotti, e dogmi per i non istruiti; carne forte per gli uomini, e latte per i bambini; fatti per i pochi, e finzioni per i molti; realtà per i saggi, e romanzi per i semplici; verità esoterica per il filosofo, e favole exoteriche per lo stolto.

Come la Filosofia insegnata da questo autore nell'opera in questione, oggetto della Società Teosofica "è la purificazione della verità spirituale.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 20 gennaio 1877.

ELEMENTARI

[Dal *The Religio-Philosophical Journal*, 17 novembre 1877.]

[146] Percepisco che ultimamente il tema ostracizzato degli "Elementari" Cabalisti sta cominciando a comparire abbastanza spesso nei giornali Spiritisti ortodossi. Non c'è da stupirsi; lo Spiritismo e la sua filosofia stanno progredendo, e progrediranno nonostante l'opposizione di alcuni ignoranti molto colti, che immaginano che il Cosmo ruoti all'interno del cervello accademico. Ma se un nuovo termine viene ammesso una volta per la discussione, il minimo che possiamo fare è prima di tutto accertare chiaramente cosa significa quel termine. Noi studenti della Filosofia orientale consideriamo un chiaro vantaggio che le riviste Spiritiche di entrambe le sponde dell'Atlantico stiano cominciando a discutere il tema degli esseri subumani e legati alla terra, anche se ridicolizzano l'idea. Ma chi ridicolizza sa di cosa parla, non avendo mai studiato gli scrittori Cabalisti? Mi sembra evidente che essi confondono gli "Elementari" -disincarnati, viziosi, e gli Spiriti legati alla terra, eppure umani - con gli "Elementali", o Spiriti di Natura.

Con il vostro permesso, quindi, risponderò a un articolo del Dr. Woldrich apparso sul vostro *Journal* del 2 corrente e al quale l'autore dà il titolo di "*Elementaries*". Ammetto liberamente che, a causa della mia conoscenza imperfetta della lingua inglese al momento in cui ho scritto per la prima volta sugli Elementari, posso aver contribuito io stesso alla confusione attuale, e così ho attirato già sul mio capo condannato l'ira degli Spiritisti, dei medium e delle loro "guide" nella questione. Ma ora cercherò di chiarire il mio significato. Eliphas Levi applica il termine "Elementare" sia agli Spiriti umani legati alla terra sia alle creature degli elementi. Questa disattenzione da parte sua è dovuta al fatto che, poiché gli Elementari umani sono considerati dai cabalisti come se avessero irrimediabilmente perso ogni possibilità di immortalità, dopo un certo periodo di tempo non diventano migliori degli "Elementali", che non hanno mai avuto un'anima. Per sbrogliare la matassa, ho mostrato, nel mio **[147]** *Isis Unveiled*, che il primo dovrebbe, da solo, essere chiamato "*Elementaries*" e il secondo "*Elementals*" (vol. I°. pag. xxx. "Davanti al Velo").

Il Dr. Woldrich, a imitazione di Herbert Spencer, cerca di spiegare l'esistenza di una credenza popolare negli Spiriti della Natura, nei demoni e nelle divinità mitologiche, quale effetto di un'immaginazione non studiata dalla Scienza, e dominata da fenomeni naturali fraintesi. Egli attribuisce le leggendarie Silfidi, Ondine, Salamandre e Gnomi - quattro grandi famiglie, che comprendono innumerevoli sottodivisioni - alla mera fantasia; arrivando perfino ad affermare che con una lunga pratica si può acquisire

Quel potere che hanno gli Spiriti disincarnati di materializzare apparizioni a volontà.

Dato per scontato che gli "Spiriti disincarnati" hanno a volte quel potere; ma se lo hanno i disincarnati perché non lo hanno anche gli Spiriti incarnati, cioè una persona viva che è diventata un Adepto in occultismo attraverso lo studio? Secondo la teoria del Dr. Woldrich, uno Spirito incarnato o un Mago può creare solo soggettivamente, o per citare le sue parole:

Ha l'abitudine di evocare, cioè di richiamare alla sua immaginazione, i suoi spiriti familiari, che, avendo risposto alla sua volontà, egli considera come vere e proprie esistenze.

Non mi fermerò a chiedere le prove di quest'affermazione, perché porterebbe solo a una discussione senza fine. Se molte migliaia di Spiritisti in Europa e in America hanno visto forme oggettive materializzate che assicurano loro di essere gli Spiriti di persone un tempo viventi, milioni di persone orientali in tutte le epoche passate hanno visto gli Ierofanti dei Templi, e ancora oggi li vedono in India, senza essere dei medium, evocando anche forme oggettive e tangibili, che non hanno alcuna pretesa di essere anime di uomini disincarnati. Ma mi limiterò a osservare che, per quanto soggettive e invisibili agli altri, come ci dice il Dr. Woldrich, queste forme sono palpabili, quindi oggettive per il chiaroveggente; nessuno scienziato ha ancora padroneggiato i misteri anche delle scienze fisiche in modo tale da poter contraddire, con prove plausibili o incontrovertibili, l'asserzione che, poiché il chiaroveggente vede una forma che rimane soggettiva agli altri, questa forma non è tuttavia né "allucinazione" né finzione dell'immaginazione. Se i presenti fossero dotati della stessa facoltà di chiaroveggenza, anche ognuno di loro vedrebbe anche questa creatura di "allucinazione"; quindi ci sarebbero prove sufficienti che essa ha un'esistenza oggettiva. Ed è così che gli esperimenti vengono condotti in certe scuole di formazione psicologica, come io chiamo tali istituti in Oriente. Un solo **[148]** chiaroveggente non è mai affidabile. La persona può essere onesta, sincera, e avere il più grande desiderio di imparare solo ciò che è reale, eppure mescolare inconsciamente la verità e scambiare un Elementale per uno Spirito disincarnato, e *viceversa.* Per esempio, quale garanzia può darci il Dr. Woldrich che "Hoki" e "Thalla", le guide di Miss May Shaw, non siano semplicemente creature prodotte dalla forza dell'immaginazione? Questo signore può avere la parola della sua chiaroveggente per questo; può implicitamente e meritatamente fidarsi della sua onestà quando si trova nel suo stato normale; ma il solo fatto che un medium sia uno strumento passivo e docile nelle mani di qualche invisibile e misterioso potere, dovrebbe renderla irresponsabile agli occhi di ogni serio investigatore. È lo Spirito, o questi poteri invisibili, che deve essere messo alla prova, non il chiaroveggente; e che prova ha della sua attendibilità, perché si ritenga giustificato ad opporsi ad una Filosofia basata su migliaia di anni di esperienza pratica, iconoclasta di esperimenti eseguiti da intere generazioni di dotti Egiziani, Ierofanti, Guru, Brâhmani, Adepti dei Santuari, e da tutta una schiera di cabalisti più o meno dotti, che sono stati tutti Veggenti sperimentati? Una tale accusa, inoltre, è un terreno pericoloso per gli Spiritisti stessi. Ammettere una volta che un Mago crea le sue forme solo nella fantasia, e come risultato di un'allucinazione, che ne sarà di tutte le guide, degli amici spiriti e dei *tutti quanti della* dolce "Terra d'Estate", che si affollano intorno ai medium in trance e ai Veggenti? Perché queste aspiranti entità disincarnate sono da considerarsi più identificate con l'umanità che con gli Elementali, o come li chiama il Dr. Woldrich, "Elementari" del Mago, è qualcosa che difficilmente potrebbe essere sperimentato.

Dal punto di vista di alcune scuole buddiste, il vostro corrispondente potrebbe avere ragione. La loro Filosofia insegna che anche il nostro Universo visibile ha assunto una forma oggettiva come risultato della fantasia seguita dalla volontà o dalla volontà dell'Adepto Ignoto e Supremo, differendo però dalla teologia cristiana, in quanto insegnano che invece di chiamare fuori il nostro Universo dal nulla, Egli ha dovuto esercitare la sua volontà su Materia preesistente, eterna e indistruttibile come la Sostanza invisibile, anche se temporanea e mutevole per quanto riguarda le forme. Alcune scuole metafisiche superiori e ancora più sottili del Nepal si spingono persino ad affermare, su basi molto ragionevoli, che questa Sostanza o Materia preesistente e autoesistente (Svabhâvat) è essa stessa senza alcun altro creatore o dirigente; quando nello stato di attività è Pravritti, un principio creatore universale; quando latente e passivo **[149]** essi chiamano questa forza Nirvritti. Quanto a qualcosa di eterno e infinito, perché per ciò che non ha avuto né inizio né fine non può essere né passato né futuro, ma tutto ciò che è stato e sarà, È; quindi non c'è mai stata un'azione o anche solo un pensiero, per quanto semplice, che non sia impresso in registrazioni imperiture su questa Sostanza, chiamata dai buddisti Svabhâvat, dai cabalisti Luce Astrale. Come in

uno specchio fedele, questa Luce riflette ogni immagine, e nessuna immaginazione umana potrebbe vedere qualcosa al di fuori di ciò che già esiste impresso da qualche parte sulla Sostanza eterna. Immaginare che un cervello umano possa concepire qualcosa che non è mai stato concepito prima dal "cervello universale" è una menzogna e una presunzione vanitosa. Nella migliore delle ipotesi, il primo può cogliere di tanto in tanto scorci vaghi del "Pensiero Eterno" dopo che questo ha assunto una qualche forma oggettiva, sia nel mondo dell'Universo invisibile, sia in quello visibile. Quindi la testimonianza unanime di Veggenti addestrati dimostra che esistono creature come gli Elementali; e che, sebbene gli Elementari siano stati prima Spiriti umani, essi, avendo perso ogni connessione con il mondo immortale più puro, devono essere riconosciuti con qualche termine speciale che tracci una linea di demarcazione distinta tra loro e le vere e autentiche anime disincarnate, che d'ora in poi devono rimanere immortali. Per i Cabalisti e gli Adepti, specialmente in India, la differenza tra i due è fondamentale, e mentre per le loro menti colte non permetteranno mai loro di scambiare l'uno per l'altro, per il medium ignorante sono tutti una cosa sola.

Gli spiritisti non hanno mai accettato il suggerimento e i validi consigli di alcuni dei loro veggenti e medium. Hanno guardato con indifferenza i "Gadarenes" del Dr. Peebles; hanno scrollati le spalle alle fantasie "Rosacroce" di P. B. Randolph, e il suo *Ravalette* non ha reso nessuno di loro più saggio; hanno disapprovato e si sono lagnati del "Diakka" di A. Jackson Davis; e infine, alzando in alto lo stendardo, hanno dichiarato una guerra omicida di sterminio contro i Teosofi e i Cabalisti. Quali sono ora i risultati?

Una serie di smascheramenti di medium fraudolenti che hanno portato mortificazione ai loro sostenitori e disonore alla causa; l'identificazione da parte di veri veggenti e medium di finte Spiriti-forme che si sono poi rivelate mere personificazioni da truffatori bugiardi, sono la dimostrazione che almeno in tali casi, ad esclusione di evidenti casi di complicità, le identificazioni erano dovute all'illusione da parte dei suddetti veggenti; spiriti-bambini che si sono rivelate essere maschere rabberciate e cumuli di stracci; medium ossessionati spinti dalle loro guide all'ubriachezza e a comportamenti immorali; approvazione di pratiche di amore-libero e suo incoraggiamento **[150]** da parte di presunti Spiriti immortali; credenti sensibili costretti a commettere omicidi, suicidi, falsificazioni, appropriazioni indebite e altri crimini; creduloni portati a sprecare i loro beni in investimenti insensati e alla ricerca di tesori nascosti; medium che promuovono rovinose speculazioni in azioni; amatori liberi che si separano dalle loro mogli in cerca di altre figure femminili; due persone continenti inondati dalle più vili calunnie, a voce e talvolta scritti da medium contro altri medium; *incubi* e *succubi* considerati quali mariti o mogli del mondo degli angeli che si ripropongono; saltimbanchi e illusionisti protetti da scienziati e dal clero che raccolgono un grande pubblico per testimoniare le imitazioni dei fenomeni degli armadietti, la cui realtà i veri medium stessi e gli Spiriti sono impossibili a rivendicare dando le necessarie condizioni di prova; sedute tenute ancora nelle tenebre dello Stige, dove anche fenomeni autentici possono essere facilmente scambiati per falsi, e falsi per reali; medium lasciati indifesi dalle loro guide angeliche, processati, condannati e mandati in prigione, e nessun tentativo di salvarli dal loro destino da parte di coloro che, se sono Spiriti che hanno il potere di controllare gli affari mortali, avrebbero dovuto chiedere l'aiuto delle schiere celesti a nome dei loro medium di fronte a tale grida di ingiustizia; altri fedeli oratori Spiritisti e medium Spiritisti, con la salute rovinata e che non sono sostenuti da coloro che si definiscono loro patroni e protettori - tali sono alcune delle caratteristiche della situazione attuale; i punti oscuri di quella che dovrebbe diventare la più grande e la più nobile di tutte le filosofie religiose che i miscredenti e i materialisti hanno liberamente gettato sui denti ad ogni Spiritista. Nessuna persona intelligente di quest'ultima classe ha bisogno di evadere dalla propria esperienza personale per trovare esempi come quelli di cui sopra. Lo Spiritismo non è progredito e non progredisce e non progredirà, finché i suoi fatti non saranno visti alla luce della Filosofia orientale.

Così, signor Editore, il vostro stimato corrispondente, il Dr. Woldrich, può essere giudicato colpevole di una proposta sbagliata. Nella frase conclusiva del suo articolo egli dice:

> Non so se sono riuscito a dimostrare che l'Elementare è un mito, ma almeno spero di aver fatto un po' più di luce sull'argomento ad alcuni lettori della rivista.

A questo risponderei: (1) Egli non ha affatto dimostrato l'"Elementare un mito", poiché gli Elementari sono, con poche eccezioni, le guide e gli Spiriti legati alla terra in cui egli crede, insieme ad ogni altro Spiritista. (2) Invece di far luce sull'argomento, **[151]** il Dottore l'ha reso ancora più oscuro. (3) Tali spiegazioni e denunce disattente recano grande danno al futuro dello Spiritismo, e servono enormemente a ritardarne il progresso, insegnando ai suoi appartenenti che non hanno più nulla da imparare.

Sperando sinceramente di non aver oltrepassato troppo le colonne del vostro stimato giornale, permettetemi di firmarmi, caro signore,

Vostra rispettosamente,

H. P. BLAVATSKY,

Segretario corrispondente della Società Teosofica di New York.

VISIONI CABALISTICHE DEGLI "SPIRITI"

[Da *The Religio-Philosophical Journal,* 26 gennaio 1875.]

[152] Vi prego di lasciarmi ancora un po' di spazio per l'ulteriore chiarimento di una questione molto importante: quella degli "Elementali" e degli "Elementari". È un peccato che le nostre lingue europee non contengano una nomenclatura espressiva dei vari gradi e condizioni degli esseri spirituali. Ma sicuramente non posso essere biasimata né per la carenza linguistica di cui sopra, né perché alcune persone non scelgono, o non sono in grado, di capire il mio significato! Non posso che ripetere spesso che in questa materia non rivendico alcuna originalità. I miei insegnamenti non sono altro che la sostanza di ciò che molti cabalisti hanno detto prima di me, come oggi intendo dimostrare, con il vostro gentile permesso.

Sono accusata (1) di "fare capriole" e di saltare da un'idea all'altra. L'imputato si dichiara non colpevole. (2) Di aver coniato non solo parole ma anche filosofie dal profondo della mia coscienza. L'imputato si dichiara non colpevole. (3) Di aver ripetutamente affermato che "Spiriti intelligenti diversi da quelli che sono passati attraverso un'esperienza terrestre in un corpo umano erano interessati alle manifestazioni note come fenomeni dello Spiritismo". Vero, e l'imputato ripete l'affermazione. (4) Di essere andata, con le mie audaci e ingiustificate teorie, "al di là del grande Eliphas Levi stesso". Davvero? Se dovessi arrivare anche solo fino a lui (vedi la sua *Science des Esprits*), negherei che una singola manifestazione cosiddetta spirituale sia qualcosa di più di un'allucinazione, prodotta da Elementali senz'anima, che lui chiama "Elementari" (vedi *Rituale de la Haute Magie*).

Mi è stato chiesto: "Che prove ci sono dell'esistenza degli Elementali?" A mia volta mi informerò: "'Che prove ci sono dei 'diakkka', 'guide', 'bande' e 'controlli'? Eppure questi termini sono tutti attuali tra gli Spiritisti. La prova è fornita dalla testimonianza unanime di innumerevoli osservatori e sperimentatori competenti. Se gli Spiritisti non possono, o non vogliono, andare in quei Paesi dove essi vivono **[153]** e queste prove sono accessibili, almeno non hanno il diritto di mentire direttamente a coloro che hanno visto sia gli Adepti che le prove. I miei testimoni sono uomini viventi che insegnano e sono esempi della Filosofia delle antiche epoche; loro, queste stesse

"guide" e "controlli", che fino ad oggi sono al massimo ipotetiche, e le cui affermazioni sono state ripetutamente trovate, dagli stessi Spiritisti, contraddittorie e false.

Se i miei attuali critici insistono sul fatto che, da quando è iniziata la discussione su questo argomento, un'anima disincarnata non è mai stata descritta come "Elementare", mi limito a citare il numero dello *Spiritualist* di Londra *dell'*8 febbraio 1876, pubblicato quasi due anni fa, in cui un corrispondente, che ha certamente studiato le Scienze Occulte, afferma:

Non è probabile che alcuni degli spiriti elementari di tipo malvagio siano quegli spiriti-corpi che, solo recentemente disincarnati, sono alla vigilia di un'eterna dissoluzione, e che continuano la loro esistenza temporanea solo vampirizzando quelli ancora vivi? Essi hanno avuto esistenza; non hanno mai raggiunto l'essere.

Notate due cose: che gli Elementari umani sono riconosciuti esistere, diversamente dagli Gnomi, le Silfidi, le Ondine e le Salamandre esseri puramente elementali; e che l'annientamento dell'anima è considerato potenziale.

Dice Paracelso, nella sua *Philosophia Sagax*:

La corrente della Luce Astrale con i suoi abitanti peculiari, Gnomi, Silfidi, ecc. si trasforma in luce umana al momento del concepimento. e diventa il primo involucro dell'anima - la sua parte più grossolana; combinata con i fluidi più sottili, essa forma il fantasma siderale [astrale, o etereo], l'uomo interiore.

E Eliphas Levi:

La Luce Astrale è satura di anime elementari che essa scarica nell'incessante generazione di esseri... Alla nascita di un bambino essi influenzano i quattro temperamenti di quest'ultimo: l'elemento degli Gnomi predomina nelle persone malinconiche; delle Salamandre nelle sanguigne; delle Ondine nelle flemmatiche; delle Silfidi nelle gioiose e biliose.... Questi sono gli spiriti che designiamo sotto la terna degli elementi occulti (*Rituel de la Haute Magic,* vol. II°. capitolo sulla "Evocazione delle Quattro Classi di Elementari").

Sì, sì", osserva (op. cit., vol. I°. p. 164):

Questi spiriti degli elementi esistono. Alcuni vagano nelle loro sfere, altri cercano di incarnarsi, altri, ancora, già incarnati, vivono sulla terra. Questi sono uomini viziosi e imperfetti.

Si noti che qui ci sono stati descritti più o meno "Spiriti intelligenti, diversi da quelli che sono passati attraverso un'esperienza terrena in un corpo umano". Se non fossero intelligenti, non saprebbero come fare per tentare di incarnarsi. Elementali viziosi, o **[154]** Elementari, sono attratti da genitori viziosi, si crogiolano nella loro atmosfera, e hanno così la possibilità, grazie ai vizi dei genitori, di perpetuare nel bambino la malvagità paterna. Gli "Elementali" non intellettuali sono attratti inconsciamente da se stessi e, nell'ordine della Natura, quali parti componenti del corpo astrale più grossolano o dell'anima, ne determinano il temperamento. Essi possono resistere tanto poco quanto animali cellulari possono evitare di entrare nel nostro corpo attraverso l'acqua che inghiottiamo. Di una terza classe, tra le centinaia che i filosofi e cabalisti orientali conoscono, dice Eliphas parlando di fenomeni spiritistici:

Non sono né anime di dannati né colpevoli; gli spiriti elementari sono come i bambini, curiosi e innocui, e tormentano le persone in proporzione all'attenzione che viene loro prestata.

Considera questi ultimi gli unici agenti di tutti i fenomeni fisici insignificanti e inutili delle sedute spiritiche. Tali fenomeni saranno prodotti a meno che non siano dominati "da volontà più potenti della loro". Tale volontà può essere quella di un Adepto vivente, o, poiché non ce ne sono nelle sedute spiritiche occidentali, questi agenti pronti sono a disposizione di ogni Elementare umano, forte, vizioso, legato alla terra, che è stato attratto da questo luogo. Per questo possono essere usati in combinazione con le emanazioni astrali del cerchio e del medium, come materiale da cui ricavare Spiriti materializzati.

Raramente Levi concede la possibilità di un ritorno dello Spirito in forma oggettiva poiché dice:

I buoni defunti tornano nei nostri sogni; lo stato della medianità è un'estensione del sogno, è sonnambulismo in tutta la sua varietà ed estasi. Scandagliate il fenomeno del sonno e capirete i fenomeni degli spiriti.

E ancora

Secondo uno dei grandi dogmi della Cabala, l'anima si spoglia per ascendere, e quindi deve rivestirsi di materia per discendere. Non c'è che un solo modo per uno spirito già liberato di manifestarsi oggettivamente sulla terra: deve tornare nel suo corpo e risorgere. Questo è tutt'altra cosa che nascondersi sotto un tavolo o un cappello. La negromanzia, o l'evocazione di Spiriti materializzati, è orribile. Essa costituisce un crimine contro la Natura. Nelle nostre opere precedenti abbiamo ammesso la possibilità del vampirismo, e ci siamo anche impegnati a spiegarlo. I fenomeni che ora si verificano in America e in Europa appartengono indiscutibilmente a questa spaventosa malattia. I medium non mangiano, è vero, la carne dei cadaveri [come un sergente Bertrand]; ma respirano in tutto il loro organismo nervoso le emanazioni fosforiche di cadaveri putrefatti, o la luce spettrale. Non sono vampiri, ma evocano i vampiri; per questo motivo sono quasi tutti deboli e malati (*Science des Esprits.* pag. 258).

[155] Henry Kunrath è stato un cabalista molto colto, e la più grande autorità tra gli occultisti medievali. Egli dà, in una delle clavicole del suo *Amphitheatrum Sapientiæ Æternæ*, disegni illustrativi delle quattro grandi classi di Spiriti elementari, come si presentavano durante un'evocazione di Magia cerimoniale, davanti agli occhi del Mago, quando, dopo aver superato la soglia, sollevò il "Velo di Iside". Nel descriverli, Kunrath conferma Eliphas Levi. Ci dice che sono uomini disincarnati, viziosi, che si sono separati dai loro Spiriti divini e sono diventati Elementari. Sono così chiamati, perché attratti dall'atmosfera terrena e circondati dagli elementi della terra. Qui Kunrath applica il termine "Elementare" ad anime umane condannate, mentre Levi lo usa, come abbiamo visto, per designare un'altra classe della stessa grande famiglia - Gnomi, Silfidi, Ondine, ecc. – entità subumane.

Ho davanti a me un manoscritto, originariamente destinato ad essere pubblicato, ma poi annullato per vari motivi. L'autore si firma "Zeus", ed è cabalista da più di venticinque anni. Questo esperto occultista, zelante devoto del Kunrath, che espone la dottrina di quest'ultimo, dice anche che i cabalisti divisero gli Spiriti degli elementi in quattro classi, corrispondenti ai quattro temperamenti dell'uomo.

Mi si accusa come un'atroce offesa di affermare che alcuni uomini perdano l'anima e vengano annientati. Ma quest'ultima autorità, "Zeus", è altrettanto colpevole, perché dice:

Essi [i cabalisti] insegnarono che lo spirito discendeva dal grande oceano dello spirito, ed è, quindi, di per *sé*, puro e divino, ma la sua anima o capsula, attraverso la caduta [allegorica] di Adamo, si contaminò col mondo delle tenebre, o il mondo di Satana [il male] da cui doveva essere purificato, prima di poter risalire alla felicità celeste. Supponiamo che una goccia d'acqua racchiusa in una capsula rimanga intera, che la goccia d'acqua rimanga isolata, che rompa l'involucro e che la goccia diventi parte dell'oceano, che la sua esistenza individuale sia cessata. Così è con lo spirito. Finché il suo raggio è racchiuso nel suo mediatore plastico o anima, ha un'esistenza individuale. Distruggete questa capsula, l'uomo astrale diventa allora un Elementare; questa distruzione può avvenire per conseguenza del peccato, nei più depravati e viziosi, e lo spirito ritorna alla sua dimora originaria - l'individualizzazione dell'uomo è cessata. . . . Ciò contrasta con l'idea di progressione che gli Spiritisti generalmente adottano. Se capissero la Legge dell'armonia, vedrebbero il loro errore. È solo tramite questa Legge che la vita individuale può sostenersi; e più ci si allontana dall'armonia, più è difficile riconquistarla.

Per tornare a Levi, questi commenta (*La Haute Magie*, vol. I°. p. 319):

[156] Quando moriamo, la nostra luce interiore [l'anima] ascende gradevolmente all'attrazione della sua stella [lo spirito], ma deve prima di tutto liberarsi delle spire del serpente [il male-terreno], cioè dalla Luce Astrale non purificata che la circonda e la tiene prigioniera, a meno che, con la forza della volontà, non si liberi e non si elevi. Questa immersione dell'anima viva nella luce morta [le emanazioni di tutto ciò che è male, che inquinano l'atmosfera magnetica terrestre, come l'espirazione di una palude fa con l'aria] è una tortura terribile; l'anima vi si congela e vi brucia allo stesso tempo.

I cabalisti rappresentano Adamo come l'Albero della Vita, di cui il tronco è l'Umanità; le varie razze, i rami; e i singoli uomini, le foglie. Ogni foglia ha la sua vita individuale, ed è alimentata da un'unica linfa; ma può vivere solo attraverso il ramo, così come il ramo stesso trae la sua vita dal tronco. Dice la Cabala:

I malvagi sono le foglie morte e la corteccia morta dell'albero. Cadono, muoiono, si decompongono e si trasformano in letame, che ritorna all'albero attraverso la radice.

La mia amica, Miss Emily Kislingbury, di Londra, segretaria della *British National Association of Spiritualists*, che è onorata, fidata e amata da tutti coloro che la conoscono, mi manda una comunicazione spiritica ricevuta, nell'Aprile del 1877, attraverso una giovane donna, che è una delle più pure e sincere del suo sesso. I seguenti estratti cadono *a proposito* per l'argomento in discussione.

Amica, hai ragione. Mantieni puro e alto il nostro Spiritismo, perché c'è chi ne sminuisce l'uso. Ma ciò accade perché non conoscono il potere dello Spiritismo. È vero, in un certo senso, che lo spirito può vincere la carne, ma ci sono coloro a cui la vita carnale è più cara della vita dello spirito; essi percorrono un terreno pericoloso. La carne, infatti, può superare lo spirito a tal punto da ritirare da esso tutta la spiritualità, e l'uomo diventa come una bestia da campo, senza più potere di salvezza. Questi sono coloro che la Chiesa ha definito "reprobi", eternamente perduti, ma che non soffrono, come la Chiesa ha insegnato, in inferni coscienti. Semplicemente muoiono, e non sono più; la loro luce si spegne, e non ha più un essere cosciente. [Domanda]: Ma questo non è forse annientamento? [Risposta]: Si tratta di annientamento; essi perdono le loro entità individuali e ritornano al grande serbatoio dello spirito inconscio.

Infine, mi viene chiesto: "Chi sono i Veggenti addestrati?" Sono coloro, rispondo, che sono stati addestrati fin dall'infanzia, nelle Pagode, ad usare la loro vista spirituale; coloro la cui testimonianza accumulata non è variata per migliaia di anni sui fatti fondamentali della Filosofia orientale; la testimonianza di ogni generazione corrobora quella di ogni generazione precedente. Ci si può fidare più di costoro che delle comunicazioni di "bande" - ognuna delle quali contraddice l'altra nella sua interezza come le varie sette religiose, pronte a tagliarsi la gola a vicenda - e dei medium, di cui anche i migliori sono **[157]** ignoranti della propria natura, e non soggetti alla saggia direzione e al controllo di un Adepto in Scienze Psicologiche?

Non è possibile ottenere un'idea completa della natura se non applicando la Legge dell'Armonia e l'analogia sia nel mondo spirituale che in quello fisico. "Come sopra, così sotto" è il vecchio assioma ermetico. Se gli Spiritisti applicassero questo assioma al soggetto delle loro ricerche, vedrebbero la necessità filosofica che esiste nel mondo dello Spirito, così come nel mondo della Materia, di una legge di sopravvivenza del più forte.

Con rispetto,

H. P. BLAVATSKY.

LA SFERZA

BRANDITA DAL GRANDE TEOSOFO RUSSO. PRIMA APPARIZIONE DEL SIG. COLEMAN

[Dal *The Religio-Philosophical Journal*, 16 marzo 1878]

[158] Ho letto alcuni degli assalti al colonnello Olcott e a me che sono apparsi sul *Journal*. Alcuni mi hanno divertito, altri sono passati inosservati; ma ero abbastanza impreparata alla fortuna embrionale che mi attendeva nel giornale del 6 febbraio. La "Protesta" di Mr. W. Emmette Coleman, intitolata "Teosofia slava contro lo Spiritismo americano" è la rosa muschiata in un bouquet odorifero. La sua fragranza pungente farebbe sanguinare un naso sensibile, i cui nervi olfattivi resisterebbero al profumo di un giardino pieno di fiori malesi tra cui - la regina dei fiori - la tuberosa; eppure, il mio duro, carlino, naso mongolo, che ha annusato carogne in tutte le parti del mondo, si è dimostrato all'altezza di quest'emergenza.

"Dal sublime al ridicolo", dice il proverbio francese, "non c'è che un singolo passo". Dall'arguzia scintillante all'assurdità noiosa non c'è ne di più. Un attacco, per essere efficace, deve avere un rivale da colpire, per scalciare contro qualcosa che esiste solo nella propria immaginazione, sfianca l'uomo o la bestia. Don Chisciotte che combatte i nemici "nell'aria" nel suo mulino a vento, è per sempre lo zimbello di tutte le generazioni, e l'esempio di una certa classe di contendenti, che, per il momento, il signor Coleman rappresenta.

Il pretesto per due colonne di insulti - che suggeriscono, mi dispiace dirlo, fogne parallele - è che la signorina Emily Kislingbury, in un discorso davanti al B.N.A. degli Spiritisti, ha menzionato il nome del colonnello Olcott in relazione a una leadership dello Spiritismo. Ho davanti a me il resoconto delle sue osservazioni, e trovo che non ha proposto il colonnello Olcott agli Spiritisti americani come leader, né ha detto che egli voleva la "leadership", né che l'ha desiderata ora, o potrebbe mai essere persuaso ad accettarla. Disse il signor Coleman:

[159] Si propone seriamente da parte della vostra sorella transatlantica, la signorina Kislingbury . . . che gli Spiritisti Americani scelgano come loro guida protettrice il Col. H. S. Olcott!!

Se qualcuno ha diritto a questa ricchezza di punti esclamativi è Miss Kislingbury, perché l'accusa contro di lei dall'inizio alla fine è semplicemente una pura menzogna. La signorina Kislingbury ha semplicemente espresso l'opinione personale che un certo signore, per il quale aveva una meritata amicizia, sarebbe stato capace, un tempo, di fare da leader. Questa era la sua opinione personale, alla quale aveva lo stesso diritto di altri suoi diffamatori - che in modo vile cercano di usare il Col. Olcott e me come bastoni con cui rompere la sua testa – i quali hanno le loro opinioni. Può essere stato o meno giustificato dai fatti, il che è irrilevante. Il punto principale è che la signorina Kislingbury non ha detto una sola parola che dia il minimo pretesto per l'attacco del signor Coleman circa questa questione della leadership. Eppure, non mi sorprendo della piega degli eventi, perché questa signora coraggiosa, di cuore nobile, sincera e senza macchia occupa una posizione troppo inespugnabile per essere assalita, se non indirettamente. Qualcuno ha dovuto pagare per il suo parlare chiaro e semplice dello Spiritismo americano. Quale capro espiatorio migliore di Olcott e Blavatsky, le gemelle "Gorgoni teosofiche"!

Quale baccano si è sollevato, sugli Spiritisti che rifiutano di seguire la nostra "leadership". Nella mia ignoranza "Buddista-Tartarica" ho sempre supposto che qualcosa deve essere offerto prima che possa essere con indignazione o addirittura rifiutato con rispetto. Ci siamo offerti di guidare gli Spiritisti per il naso o per altre parti della loro anatomia? Ci siamo mai proclamati "maestri", o ci siamo imposti come "guide" infallibili? Lasciate che centinaia di lettere senza risposta che abbiamo ricevuto da Spiritisti siano la nostra testimonianza. Includiamo anche due lettere di W. Emmette Coleman, di Leaven worth, Kansas, che richiamano l'attenzione sui suoi articoli pubblicati il 13, 20,

27 e 3 febbraio (quattro articoli), invitando alla polemica. Egli dice nella sua comunicazione del 23 gennaio 1877 al Col. Olcott: "Sono alla ricerca della Verità"; quindi non possiede tutta la verità. Chiede al Col. Olcott di rispondere a certe "interrogazioni"; quindi si ammette che le nostre opinioni abbiano un certo peso. Egli dice:

> Questo articolo [quello che egli vuole che leggiamo e su cui esprimiamo il nostro parere] è stato pubblicato da tempo; se fosse di data più recente io (lui) potrei modificarlo un po'.

Ora il libro del Col. Olcott's *People from The 0ther World* è stato pubblicato nel gennaio del 1875; la lettera del signor Coleman al Colonnello è stata scritta nel gennaio del 1877; e **[160]** La sua attuale "Protesta" al *Journal* è apparsa nel febbraio del 1878. Mi lascia perplesso sapere come un uomo "alla ricerca della Verità" possa abbassarsi al punto di cacciarla nelle tasche di un autore la cui opera è

> Chiaramente dimostrativa del carattere assolutamente non scientifico delle sue ricerche, pieno di esagerazioni, imprecisioni, meravigliose affermazioni registrate di seconda mano senza la minima conferma, sentimentalismi carenti, rodomontate egoistiche, ineleganze grammaticali e solecismi.

Andare da un uomo per "Verità" che si caratterizza dalla più fervida immaginazione e per i brillanti poteri d'invenzione, - secondo Emmette Coleman - mostra il signor Coleman in una luce davvero spiacevole! La sua unica scusa può essere che nel gennaio 1877, quando invitò il Col. Olcott a discutere con lui - nonostante il fatto che la Società Teosofica fosse stata fondata nel 1875, e tutte le nostre "eresie" fossero già in stampa - la sua stima dei poteri intellettuali del Col. Olcott era diversa da quella che è ora, e che l'"articolo" del signor Coleman è stato lasciato due anni inosservato e non letto. Vi sembra che ci stiamo offrendo come "leader"? Ci rivolgiamo al grande corpo di intelligenti Spiritisti americani. Essi hanno diritto alle loro opinioni tanto quanto noi alle nostre; non hanno più diritto di noi di stabilire in modo falso le posizioni dei loro antagonisti. Ma il loro aspirante campione, il signor Coleman, per avere una scusa per insultarmi, finge di citare (vedi colonna 2, paragrafo 1) da qualcosa che ho pubblicato, un'intera frase che lo sfido a dimostrare io abbia mai usata. Si tratta di una vera e propria frode e disonestà letteraria. Un uomo che è alla "ricerca della Verità" di solito non usa falsità quale arma.

I buoni amici, alle cui domande abbiamo occasionalmente, ma raramente, risposto, testimoniano che abbiamo sempre rinunciato a qualcosa come una "leadership"; che vi abbiamo invariabilmente citato autori standard che avevamo letto, gli stessi vecchi filosofi che abbiamo studiato. Vi invitiamo a testimoniare che abbiamo ripudiato i dogmi e i dogmatici, siano essi uomini viventi o Spiriti disincarnati. Al contrario dei Materialisti, i Teosofi sono Spiritisti, ma sarebbe tanto assurdo per noi rivendicare la guida dello Spiritismo quanto per un sacerdote protestante parlare a nome della Chiesa Romana, o per un Cardinale Romano guidare il grande corpo dei Protestanti, anche se entrambi pretendono di essere cristiani! La recriminazione sembra essere la vita e l'anima del giornalismo americano, ma io pensavo davvero che un giornale *Spiritico* avesse materia più congeniale per le sue colonne che tale insulto materialistico come l'attuale critica di "Fort Leavenworth"! **[161]** Uno degli obiettivi principali dello scrittore sembra essere quello di insultare l'*Isis Unveiled*. Il mio editore si sentirà senza dubbio in obbligo che egli dia al libro tale notorietà proprio ora che la quarta edizione è pronta per la stampa. Che i recensori fossilizzati del *The Tribune* and del *Popular Science Monthly* – ambedue sostenitori della Scienza materialistica e denuncianti sprezzanti dello Spiritismo - dovessero, senza che nessuno di loro due abbia letto il mio libro, bollarlo quale luccichio della luna Spiritica, era perfettamente naturale. Avrei dovuto pensare di aver scritto il mio primo volume, che condannava la Scienza Moderna al disprezzo del pubblico per il suo ingiusto trattamento dei fenomeni psicologici, di poca importanza, se mi avessero fatto i complimenti. Né mi sorpresi affatto che il critico del *New York Sun* si concedesse il linguaggio grossolano di un partigiano e tradisse la sua ignoranza del contenuto del mio libro definendomi "Spiritista". Ma mi dispiace che un critico come il Sig. Coleman, che professa di parlare a nome degli Spiritisti e contro i Materialisti, si metta al fianco dei tirapiedi di questi ultimi, quando almeno

venti dei primi critici dell'Europa e dell'America, non Spiritisti ma studiosi colti, l'hanno elogiato in modo ancora più sfacciato di quanto non l'abbiano disapprovato. Se uomini come l'autore de *Il grande mito dionisiaco* e *Poseidone* - scrivendo una lettera privata a un collega e studioso, che pensava non avrei mai visto - dice che il progetto del mio libro è "semplicemente colossale", e che il libro "è davvero una produzione meravigliosa" e ha la sua "intera convergenza di vedute su ":

(1) la saggezza degli antichi Saggi; (2) la follia del Filosofo puramente materiale (gli Emmette Colemans, Huxley e Tyndalls);

(3) la dottrina del Nirvana; (4) il monoteismo arcaico, ecc.; e quando l'opinione pubblica londinese lo definisce "una delle opere più straordinarie del XIX secolo" in una critica elaborata; e quando Alfred R. Wallace dice:

> Sono stupito dalla grande quantità di erudizione mostrata nei capitoli, e dal grande interesse dei temi trattati; il vostro libro aprirà a molti Spiritisti un intero mondo di nuove idee, e non può non essere di grande valore nell'indagine che ora viene portata avanti con tanta serietà,

- Il signor Coleman si mostra davvero alla triste luce di chi insulta per il solo gusto di insultare.

Che curioso potere psicologico devo avere se tutti gli scrittori del *Journal*, dal talentuoso editore fino al Sig. Coleman, assicurano che la cieca devozione del Col. Olcott alla Teosofia, il panegirico di Miss Kislingbury, l'amichevole ritrattazione del **[162]** Dr. G. Bloede, e la difesa sorprendentemente vigorosa di me stessa da parte del signor C. Sotheran, e altri eventi recenti, si spiegano sul fatto che li ho psicologizzati tutti nella servitù passiva di stupidi imbroglioni! Posso solo dire che tale Psicologia è prossima al miracolo. Che io possa influenzare uomini e donne di tale riconosciuta indipendenza di carattere e capacità intellettuale, sarebbe molto più di quanto sia stato in grado di fare uno qualsiasi dei vostri ipnotizzatori o "controlli spirituali". Non vedete, miei nobili nemici, le logiche conseguenze di tale dottrina? Ammettete che posso farlo, e ammettete la realtà della Magia, e i miei poteri quali Adepto. Non ho mai sostenuto che la Magia non fosse altro che Psicologia praticamente applicata. Che uno dei vostri ipnotizzatori possa far apparire un cavolo come una rosa è solo una forma inferiore del potere che tutti voi mi attribuite. Voi date a una donna anziana - se di quaranta, cinquanta, sessanta o novant'anni (alcuni giurano che sono l'ultima, altri la prima), non importa; una donna anziana il cui aspetto "Kalmucco-Buddhista-Tartaro", anche in gioventù, non l'ha mai fatta apparire bella; una donna il cui abbigliamento sgraziato, i modi rozzi e le abitudini maschili sono sufficienti a spaventare a morte qualsiasi bella signora della società alla moda, le conferite un tale potere di fascino da attirare belle signore e signori, studiosi e artisti, medici e ecclesiastici, a casa sua, per parlar loro non solo di filosofia, non solo per guardarla come se fosse una scimmia con i pantaloni di flanella rossa, come fanno alcuni di loro, ma per onorarla in molti casi con la loro veloce e sincera amicizia e la loro grata gentilezza! Psicologia! Se questo è il nome che le date, allora, anche se non mi sono mai offerta quale insegnante, è meglio che veniate, amici miei, e che vi sia subito insegnato il "trucco" (gratis, perché, a differenza di altri psicologi, non ho mai preso soldi per insegnare qualcosa a qualcuno), in modo che in seguito non siate ingannati a riconoscere come... quel che il Sig. Coleman chiama così graficamente "i santi morti della terra", quegli esseri dal naso brufoloso e dal respiro d'aglio che si arrampicano su scale attraverso botole e nascondono parrucche e maschere nei loro indumenti intimi.

H. P. BLAVATSKY,

-"il Teosofo Slavonico maschile-femminile veniente dalla Crimea-Tartaria" - un titolo che dà più credito all'ingegnosità vituperativa del signor Coleman che alle sue realizzazioni letterarie.

METAFISICA INDIANA

[Dallo *Spiritualist* di Londra, 22 marzo 1877]

[163] Due piselli nello stesso baccello sono il tradizionale simbolo della reciproca somiglianza, e l'onoratissima similitudine mi si è imposta quando ho letto le lettere gemelle dei nostri due assalitori mascherati sul vostro giornale del 22 febbraio. In sostanza sono talmente identiche che si potrebbe supporre che la stessa persona le abbia scritte contemporaneamente con le sue due mani, poiché Paul Morphy giocherà due partite a scacchi allo stesso tempo, o come Kossuth vi detterà due lettere alla volta. L'unica differenza tra queste due lettere - che si trovano una accanto all'altra sulla stessa pagina, come due bambine in una culla - è che "M.A. Cantab's" è breve e cortese, mentre "Scrutator's" è prolisso e incivile.

Per strana coincidenza, entrambi questi due tiratori scelti sparano da dietro i loro sicuri bastioni un colpo ad un certo "occultista colto" sulla testa di Mr. C. C. Massey, che ha citato alcune delle opinioni di quel personaggio, in una lettera pubblicata il 10 maggio 1876. Con più ironia o meno, scagliano le opinioni di questo "dotto occultista" contro la testa del Col. Olcott e me, come se fossero missili che ci avrebbero completamente spiaccicati. Ora l'"occultista colto" in questione non è un "dotto occultista" più o meno colto del vostro umile servitore, per la semplice ragione che siamo identici. Gli estratti pubblicati con permesso dal signor Massey, erano contenuti in una mia lettera a lui indirizzata. Per di più sono ora davanti a me, e, salvo un errore di stampa senza importanza, non vi trovo una parola che vorrei fosse cambiata. Quello che si dice qui lo ripeto ora con la mia firma - le teorie del 1876 non contraddicono in alcun modo quelle del 1878, come cercherò di dimostrare, dopo aver indicato al lettore imparziale il terreno tremante su cui si trovano i nostri due critici. Le loro argomentazioni contro la Teosofia - certamente "di Scrutator" - sono come un muschio verdeggiante, che mostra un vellutato tappeto verde senza radici e con una profonda palude sottostante.

Quando una persona entra in una controversia con una firma fittizia, egli **[164]** dovrebbe essere doppiamente cauto, se vuole evitare l'accusa di essersi nascosto dietro l'opportunità della maschera per insultare impunemente i suoi avversari. Chi o cosa è "Scrutator"? Un sacerdote, un medium, un avvocato, un filosofo, un medico (non certo un metafisico), o cosa? *Quien sabe*? Sembra prendere parte al sapore di tutti, eppure non ne rende grazia a nessuno. Sebbene le sue argomentazioni siano tutte intessute di frasi citate dalle nostre lettere, in nessun caso egli critica semplicemente ciò che è scritto da noi, ma ciò che crede che potremmo aver voluto dire, o ciò che le frasi potrebbero implicare. Traendo le sue deduzioni, quindi, da ciò che esisteva solo nel profondo della sua coscienza, egli inventa frasi, e afferma asserzioni, sulle quali procede a riversare la sua collera. Senza voler essere minimamente personale, perché, pur propagando "assurdità con la "massima sfrontatezza", mi dispiacerebbe e mi vergognerei di essere impertinente con "Scrutator" come lui è con noi, ma, d'ora in poi, quando vedrò un cane che insegue l'ombra della sua stessa coda, penserò alla sua lettera.

Nei miei dubbi su chi possa essere questo assalitore, ho invocato l'aiuto del Webster per darmi un possibile indizio nello pseudonimo. "Scrutator", dice il grande lessicografo, è "colui che scruta", e "scrutatore" deriva dal Latino *scrutari,* "che cerca anche stracci"; che *scrutari* a sua volta egli stesso lo riconduce a una radice greca, che significa "spazzatura, *trumpery"*. In quest'ultima analisi, quindi, dobbiamo considerare il *nom de plume*, pur essendo molto applicabile alla sua lettera del 22 febbraio, come molto sfortunato per se stesso; perché, nella migliore delle ipotesi, lo rende una sorta di chiffonnier letterario, rovistando nel mucchio di polvere della lingua in cerca di pezzettini di aggettivi duri da scagliare contro di noi. Ripeto che, quando un critico anonimo accusa due persone di "inverosimili calunnie" (il mero riflesso della propria immaginazione) e di "insondabili assurdità", dovrebbe almeno assicurarsi (1) di aver compreso a fondo quelli che si compiace di

chiamare gli "insegnamenti" dei suoi avversari; e (2) che la sua stessa filosofia sia infallibile. Posso aggiungere, inoltre, che quando quel critico si permette di chiamare "insondabili assurdità " le opinioni di altre persone, non ancora digerite da lui stesso, dovrebbe stare molto attento a introdurre come argomenti nella discussione assurdità settarie molto più "insondabili" e che non hanno nulla da spartire né con la Scienza né con la Filosofia.

Suppongo che il cervello di un bambino sia un cervello morbido e uno strumento poco intelligente, altrimenti Gesù non avrebbe potuto perdere la Sua intelligenza quando prese per Sé il corpo e il cervello di un bambino [!!?]

[165] Evidentemente l'esatto opposto di Oliver Johnson, questo Gesù-bambino di "Scrutator's". Un argomento del genere potrebbe avere una certa forza in una discussione tra due sette dogmatiche in conflitto tra loro, ma se scelto "anche a pezzi" sembra "massima sfrontatezza" - per usare l'espressione complimento di "Scrutator" - usarla in un dibattito filosofico, come se fosse un fatto scientifico o storicamente provato! Come se mi fossi rifiutata, sin dall'inizio, di discutere con il nostro amico "M.A. Oxon", un uomo che stimo e rispetto come pochi al mondo, solo perché ha proposto un "dogma cardinale", non perderei certo tempo a discutere di Teosofia con un tartagliante Cristiano, le cui facoltà di scrutinio non l'hanno aiutato oltre l'accettazione dell'ultimo Avatâra del mondo, in tutto il suo significato non-filosofico, senza nemmeno sospettarne il significato simbolico. Esporre in quel che dovrebbe essere un dibattito filosofico i dogmi sparati da qualunque Chiesa, è molto inefficace, e mostra, nella migliore delle ipotesi, una grande povertà di risorse. Perché "Scrutator" non rivolge il suo raffinato insulto, *ex cathedra*, alla Royal Society, i cui Fellows condannano all'annichilazione ogni essere umano, Teosofo o Spiritista, puro o impuro?

Con schiacciante ironia parla di noi come "nostri maestri". Ora ricordo di aver distintamente affermato in una lettera precedente che *non* ci siamo offerti quali insegnanti, ma, al contrario, di rifiutare qualsiasi incarico di questo tipo, qualunque sia il panegirico superlativo del mio stimato amico, il signor O. Sullivan, che non solo vede in me "una sacerdotessa Buddista" (!), ma, senza ombra di dubbio, mi attribuisce la fondazione della Società Teosofica e delle sue filiali! Se il colonnello Olcott fosse stato per metà "psicologizzato" da me come dichiara da un certo giornale Spiritista americano, avrebbe seguito il mio consiglio e si sarebbe rifiutato di rendere pubbliche le nostre "opinioni", anche se così tanto e così spesso vituperate in ambienti diversi. Con caratteristica testardaggine, però, ha percorso la sua strada, e ora raccoglie la conseguenza di aver gettato la sua bomba in un nido di calabroni. Invece di avere l'opportunità di un tranquillo dibattito, non si ottengono che insulti, puri e semplici, l'unica arma dei partigiani. Ebbene, facciamo del nostro meglio, e uniamoci ai nostri avversari nello scegliere la domanda "agli stracci". Anche Mr. C. C. Massey entra in gioco per la sua parte, e sebbene sia adatto a fare il leader in prima persona, viene designato da "Scrutator" come capo!

Nessuno dei nostri critici sembra capire così poco il nostro (o il suo) punto di vista come "Scrutator". Egli fraintende il significato di Elementare,

[166] e fa un triste pasticcio di Spirito e Materia. Sentirlo dire che

Elementare è un termine nuovo e mal definito… che non ha ancora due anni.

Questa frase da sola dimostra che egli si impone nella discussione, senza alcuna comprensione dell'argomento in questione. Evidentemente non ha letto né i cabalisti medievali né quelli moderni. Henry Kunrath gli è sconosciuto come l'abbate Constant. Lasciatelo andare al British Museum e chiedete dell'*Amphitheatrum Sapientiæ Æternæ* di Kunrath. Troverà in esso incisioni illustrative delle quattro grandi classi di Spiriti elementari, così come si è visto durante un'evocazione di magia cerimoniale da parte del Mago che solleva il velo di Iside. L'autore spiega che si tratta di uomini viziosi e disincarnati, che si sono separati dai loro Spiriti divini e sono diventati bestie. Dopo aver letto questo volume, "Scrutator" può proficuamente consultare Eliphas Levi che troverà usando le parole "Spiriti Elementari" in tutto il suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, in entrambi i sensi in

cui lo abbiamo utilizzato. Questo è soprattutto il caso in cui (vol. I°. p. 262, ss.) egli stesso parla dell'evocazione di Apollonio di Tiana. Citando le più grandi autorità cabalistiche, dice:

Quando un uomo ha vissuto bene, il cadavere astrale evapora come puro incenso, mentre monta verso le regioni superiori; ma se un uomo ha vissuto nel crimine, il suo cadavere astrale, che lo tiene prigioniero, cerca di nuovo gli oggetti delle sue passioni e desidera riprendere la sua vita terrena. Tormenta i sogni delle fanciulle, si immerge nel vapore del sangue versato, vaga nei luoghi in cui i piaceri della sua vita vagavano; veglia senza sosta su tesori che ha posseduto e seppellito; si consuma in dolorosi sforzi per crearsi organi materiali [materializzarsi] e rivivere. Ma gli elementi astrali lo attraggono e lo assorbono; la sua memoria si perde gradualmente, la sua intelligenza si indebolisce, tutto il suo essere si dissolve.

L'infelice perde così in successione tutti gli organi che servivano ai suoi peccaminosi appetiti. Poi [questo corpo astrale, questa "anima", questo tutto ciò che resta dell'uomo un tempo vivente] muore una seconda volta e per sempre, perché perde la sua personalità e la sua memoria. Le anime destinate a vivere, ma non ancora completamente purificate, rimangono per un tempo più o meno lungo prigioniere nel cadavere astrale, dove vengono affinate dalla luce odica, che cerca di assimilarle a sé stessa e di dissolverle. È per liberarsi di questo cadavere che anime sofferenti entrano talvolta nei corpi dei vivi e vi rimangono per un certo tempo in uno stato che i cabalisti chiamano embrionale. Sono i fantasmi aerei evocati dalla negromanzia [posso aggiungere, gli "Spiriti materializzati" evocati dalla negromanzia inconscia di medium incauti, nei casi in cui le forme non sono trasformazioni dei loro stessi doppi]; si tratta di larve, sostanze morte o morenti con le quali ci si mette in *comunicazione.*

[167] Inoltre, dice Levi (op. cit., p. 164):

La luce astrale è satura di anime elementari. . . Sì, sì, questi spiriti degli elementi esistono. Alcuni vagano nelle loro sfere, altri cercano di incarnarsi, altri ancora, sono già incarnati e vivono sulla terra; questi sono uomini viziosi e imperfetti.

E a fronte di questa testimonianza - che egli può trovare al British Museum, a due passi dall'ufficio di *The Spiritualist* (!) - che fin dal Medioevo i cabalisti scrivono sugli Elementari, e del loro potenziale annientamento, "Scrutator" si permette di accusare i Teosofi per la loro "sfrontatezza" nell'imporre agli Spiritisti un "termine nuovo e mal definito" che "non ha ancora due anni"!

In verità, possiamo dire che l'idea è più antica del Cristianesimo, perché si trova negli antichi libri Cabalisti degli ebrei. Nel tempo antico contavano tre tipi di "anime" - le figlie di Adamo, le figlie degli angeli e quelle del peccato; e nel libro della *Rivoluzione delle Anime* sono mostrati tre tipi di "Spiriti" (come distinti dai corpi materiali): i prigionieri, gli erranti e gli Spiriti liberi. Se "Scrutator" conoscesse la letteratura della Cabala, saprebbe che il termine Elementare si applica non solo a un principio o a una parte costitutiva, a una sostanza primaria elementare, ma incarna anche l'idea che noi esprimiamo con il termine elementale, che riguarda i quattro elementi del mondo materiale, i primi principi o ingredienti primari. La parola "elementale", così come definita da Webster, non era attuale all'epoca di Kunrath, ma l'idea era perfettamente compresa. La distinzione è stata fatta, e il termine è stato adottato dai teosofi per evitare confusione. Il ringraziamento che riceviamo è che siamo incaricati di proporre, nel 1878, una teoria degli "Elementari" diversa da quella del 1876!

Qualcosa di ciò che qui si afferma da noi stessi, da Kunrath, o da Levi contraddice l'affermazione del "dotto occultista" che:

Ogni atomo, non importa dove si trova, è impregnato del principio vitale chiamato spirito e ogni granello di sabbia, allo stesso modo di ogni minuscolo atomo del corpo umano, ha la sua intrinseca scintilla latente della luce divina?

Italianizzando alcune parole di quanto sopra, ma omettendo di sottolineare l'unica parola importante della frase, cioè "latente", che contiene la chiave di tutto il mistero, il nostro critico ne rovina il senso. Nel granello di sabbia, e in ogni atomo del corpo materiale umano, lo Spirito è latente, non attivo; quindi non è che una correlazione della luce più alta, qualcuno... **[169]** che definì uno Spirito materializzato "whisky ghiacciato", a suo modo ha ragione. Un vocabolario copioso, infatti, che ha un solo termine per Dio e per l'alcool! Con tutte le loro biblioteche di metafisica, le nazioni europee non si sono nemmeno prese la briga di inventare parole appropriate per giustificare

idee metafisiche. Se l'avessero fatto, forse un libro su mille sarebbe bastato per istruire davvero il pubblico, invece dell'attuale confusione di parole, che oscurano l'intelligenza, e ostacolano completamente l'orientalista, che vorrebbe esporre la sua filosofia in inglese. Mentre, in quest'ultima lingua, trovo solo una parola per esprimere, forse, venti idee diverse, nelle lingue orientali, specialmente il sanscrito, ci sono venti parole o più per rendere un'idea nelle sue varie sfumature di significato.

Siamo accusati di propagandare idee che sorprenderebbero il Buddista "medio". Certo, e aggiungo liberamente che il brâhmano medio potrebbe essere altrettanto stupito. Non abbiamo mai detto di essere buddisti o brâhmani nel senso delle loro teologie exoteriche popolari. Buddha, seduto sul suo Loto, o Brahmâ, con un numero qualsiasi di braccia teratologiche, ci attrae tanto poco quanto la Madonna Cattolica o il Dio Cristiano personale, che ci fissano dalle pareti e dai soffitti della cattedrale. Ma né Buddha né Brahmâ rappresentano per i suoi rispettivi fedeli le stesse idee di queste icone cattoliche che consideriamo blasfeme. Su questo particolare chi osa dire che la Cristianità con la sua civiltà ha superato il feticismo delle Figi? Quando vediamo Cristiani e Spiritisti parlare in modo così incisivo e fiducioso di Dio e della "materializzazione dello Spirito", vorremmo che potessero condividere un po' le idee riverenti dei vecchi Ariani.

Non scriviamo per i Buddisti "medi", o per persone comuni di qualsiasi tipo. Ma sono disposta a mettere a confronto qualsiasi Buddista o Brâhmano istruito in modo tollerabile con i migliori metafisici d'Europa, per confrontare i punti di vista su Dio e sull'immortalità dell'uomo.

L'ultima definizione astratta di questo - chiamatelo Dio, Forza, Principio, come lo vorrete chiamare - rimarrà sempre un mistero per l'Umanità, anche se essa raggiungerà il suo massimo sviluppo intellettuale. Le idee antropomorfe degli Spiritisti riguardo allo Spirito sono diretta conseguenza delle concezioni antropomorfe dei Cristiani riguardo la Divinità. Tanto direttamente l'una è insita nell'altra, che l'argomento più pratico di "Scrutator" contro la dualità di un bambino e la potenziale immortalità è quello di citare

Gesù che è cresciuto in saggezza con l'aumentare del suo cervello.

[170] I cristiani chiamano Dio un Essere infinito, e poi gli conferiscono tutti gli attributi finiti, come l'amore, la rabbia, la benevolenza, la misericordia! Lo chiamano onnipotente e predicano la dannazione per i tre quarti dell'umanità in ogni chiesa, onnipotente e giusta, e i peccati di questo breve arco di vita non possono essere espiati neppure da un'eternità di agonia cosciente. Ora, per qualche miracolo di svista, tra migliaia di traduzioni errate nella Scrittura "Sacra", la parola "distruzione", sinonimo di annientamento, è stata resa correttamente nella versione di re Giacomo, e nessun dizionario può farle leggere né come dannazione né tormento eterno. Anche se la Chiesa ha costantemente abbattuto i "distruzionisti", eppure gli imparziali negheranno a malapena che essi si avvicinino più dei loro persecutori a credere a ciò che Gesù ha insegnato, e a ciò che è coerente con la giustizia, nell'insegnare l'annientamento finale dei malvagi.

Per concludere, quindi, crediamo che non ci sia che un solo Principio indefinibile in tutto l'Universo, che essendo del tutto incomprensibile per i nostri intelletti finiti, preferiamo lasciar perdere piuttosto che bestemmiare la Sua maestosità con le nostre speculazioni antropomorfe. Noi crediamo che tutto quello che ha essere, sia materiale che spirituale, e tutto ciò che può esistere, in realtà, o potenzialmente nel nostro idealismo, emana da questo Principio. Che tutto sia una correlazione in una forma o nell'altra di questa Volontà e Forza; e quindi, nel giudicare l'invisibile dal visibile, basiamo le nostre speculazioni sugli insegnamenti delle generazioni di Saggi che hanno preceduto il Cristianesimo, fortificati dalla nostra stessa ragione.

Ho già illustrato l'incapacità di alcuni dei nostri critici di separare le idee astratte da oggetti complessi, paragonando il granello di sabbia e il tagliarsi le unghie. Essi rifiutano di comprendere che una dottrina filosofica può insegnare che un atomo impregnato di luce divina, o una porzione

del grande Spirito, nella sua fase latente di correlazione, può, malgrado la sua somiglianza reciproca o corrispondente e le relazioni con l'unico insieme indivisibile, essere ancora completamente carente di autocoscienza. Solo quando questo atomo, magneticamente attratto dai suoi simili, che erano serviti in uno stato precedente per formare con esso qualche oggetto complesso inferiore, si trasforma finalmente, dopo interminabili cicli evolutivi, nell'uomo - l'apice dell'essere perfezionato, intellettualmente e fisicamente, sul nostro pianeta - in congiunzione con essi diventa, nel suo insieme, un'anima vivente, e raggiunge lo stato di autocoscienza intellettuale.

Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un animale un uomo e l'uomo uno Spirito, dicono i Cabalisti. Ed ecco ancora una volta la miserabile necessità **[171]** di tradurre la parola "Spirito" un'espressione che significa un uomo celeste, o meglio etereo, trasparente. Ma se l'uomo è la corona dell'evoluzione sulla terra, cosa è nelle fasi iniziali della prossima esistenza, quell'uomo che, al meglio - anche quando si pretende che sia servito quale dimora del Dio cristiano, Gesù - è stato definito da Paolo "fatto un po' inferiore rispetto agli angeli"? Ma ora ogni fantasma astrale si è trasformato in un "angelo"! Non posso credere che gli studiosi che scrivono per il vostro giornale - e ve ne sono alcuni di grande intelligenza ed erudizione che pensano con la loro testa, e che la scienza esatta ha insegnato quell'*ex nihilo nihil fit* che sanno che ogni atomo del corpo dell'uomo si è evoluto per impercettibili gradazioni, da forme più basse a quelle più alte, durante i cicli - accettino la dottrina non scientifica e illogica che il semplice perdere l'involucro di un uomo astrale lo trasformi in uno Spirito celeste e "angelo" guida.

Secondo l'opinione Teosofica uno Spirito è un Raggio, una frazione del Tutto; e il Tutto essendo Onnisciente e Infinito, la sua frazione deve partecipare, in parte, agli stessi attributi astratti. Lo "Spirito" dell'uomo deve diventare la goccia dell'Oceano, chiamata "Ishvara-Bhâva" - il "Io sono un solo corpo, insieme all'universo stesso" (Io sono in mio Padre, e mio Padre è in me), invece di rimanere solo il "Jiva-Bhâva il solo corpo". Egli deve sentirsi non solo parte del Creatore, Conservatore e Distruttore, ma dell'Anima dei Tre, il Parabrahman, che è al di sopra di questi ed è lo Spirito vitalizzante, energizzante e sempre presente. Egli deve realizzare pienamente il senso della parola "Sahajanund", lo stato di perfetta beatitudine nel Nirvana, che può esistere solo per chi è diventato coesistente con il "tempo presente senza forme e senza azione". Questo è lo stato chiamato "Vartamâna", o il "sempre presente", in cui non c'è né passato né futuro, ma un'eternità infinita di presente. Quali tra gli "spiriti" controllanti, materializzati o invisibili, hanno mostrato di appartenere al tipo di veri Spiriti conosciuti quali i "Figli dell'Eternità"? Il più alto di loro è stato in grado di dirci anche quanto il nostro Divino Nous può sussurrarci nei momenti in cui arriva il lampo della previsione improvvisa? Le "intelligenze" oneste e comunicanti rispondono spesso a molte domande: "Non lo sappiamo, questo non ci è stato rivelato". Questa stessa ammissione dimostra che, pur essendo in molti casi sulla via della conoscenza e della perfezione, non sono che "Spiriti" embrionali, non sviluppati; sono inferiori persino ad alcuni Yogi viventi che, attraverso la meditazione astratta, si sono uniti al loro personale Brahman, al loro Atman, e **[172]** hanno quindi superato l'"Agnyânam", o la mancanza di quella conoscenza sul valore intrinseco del proprio "io", l'Io o l'essere, così raccomandato da Socrate e dal comandamento di Delfi.

Londra è stata spesso visitata da indù molto intellettuali e istruiti. Non ho sentito che nessuno di loro professi una fede in "Spiriti materializzati" - quali Spiriti. Quando non è contaminato dal materialismo, attraverso un'associazione demoralizzante con gli europei. e quando è libero da un settarismo superstizioso, come uno di loro, versato nel Vedânta, considererebbe queste apparizioni del cerchio? Le probabilità sono che, dopo aver fatto il giro dei medium, direbbe: "Alcuni di questi possono essere rimanenze di intelligenze di uomini disincarnati, ma non sono più spirituali dell'uomo medio. Non hanno la conoscenza di "Dryananta", ed evidentemente si trovano in uno stato cronico di "Mâyâ", cioè sono posseduti dall'idea che "sono ciò che non sono". Il "Vartamâna" non ha per loro alcun significato, perché conoscono solo la "Vishania" [ciò che, come i numeri concreti della matematica mista, si applica a ciò che può essere numerato]. Come semplici mortali

ignoranti, essi considerano l'ombra delle cose quale realtà, e viceversa, confondendo la vera luce della 'Vyatireka' con la falsa luce o l'apparenza ingannevole - l'"Anvaya". . . Sotto quale aspetto, quindi, sono superiori al mortale medio? No; non sono spiriti, non sono 'Deva', sono 'Dasyoos' astrali.

Naturalmente tutto questo apparirà a "Scrutator" "insondabili assurdità", perché purtroppo pochi metafisici scendono dai cieli Occidentali. Pertanto, finché i nostri avversari inglesi rimarranno nelle loro idee semi-Cristiane, e non solo ignoreranno la vecchia Filosofia, ma i termini stessi che essa usa per rendere le idee astratte; finché saremo costretti a trasmettere queste idee in modo generale - in particolare perché è impraticabile senza l'invenzione di parole speciali - non sarà proficuo spingere oltre la discussione. Non faremmo altro che renderci antipatici al probabile lettore, e ricevere da altri scrittori anonimi complimenti poco graditi come quelli con cui "Scrutator" ci ha apostrofato.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 7 marzo 1877.

"H. M." E I TODA

[Dallo *Spiritualist* di Londra.]

[173] Ho letto la comunicazione di "H. M." nel vostro articolo dell'8 corrente. Non avrei affatto menzionato i "Toda" nel mio libro, se non avessi letto un'opera di ottavo molto elaborata in 271 pp., di William S. Marshall, Lieut.-Col. del Corpo di Stato Maggiore di Sua Maestà del Bengala, intitolata:

Un frenologo tra i Toda, abbondantemente illustrato con fotografie di esseri squallidi e sudici a cui si riferisce "H. M.". Sebbene scritto da un ufficiale del personale, assistito "dal Rev. Friedrich Metz, della Società missionaria di Basilea, che ha passato più di vent'anni di lavoro" tra loro, "l'unico europeo in grado di parlare l'oscura lingua toda", il libro è così pieno di travisamenti - anche se entrambi gli scrittori sembrano essere sinceri - che ho scritto quel che sapevo.

Quello che ho detto so che è vero, e non ritiro una sola parola. Se né "H. M.", né il Luogotenente - Col. Marshall, né il reverendo Mr. Metz hanno penetrato il segreto che si cela dietro le sporche capanne degli aborigeni che hanno visto, questa è la loro sventura, non la mia.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 18 marzo 1878.

I TODA

[Dallo *Spiritualist* di Londra.]

[174] Per risposta al ghigno del vostro corrispondente "H. M." sul mio parere sui Toda è bastata qualche riga. Mi interessava solo dire che ciò che ho scritto in Isis Unveiled è stato fatto dopo aver letto *A Phrenologist among the Todas* del Col. Marshall, e in conseguenza di quelle che, giustamente o meno, ritengo essere le dichiarazioni erronee di quell'autore. Scrivendo di psicologia orientale, dei suoi fenomeni e dei suoi praticanti, come ho fatto io, avrei dovuto essere ridicolmente bisognosa di buon senso se non avessi anticipato negazioni e contraddizioni come quelle di "H. M." da ogni parte. Cosa avrebbe guadagnato il ricercatore, dopo questa conoscenza occulta, nell' affrontare pericoli, privazioni e ostacoli di ogni tipo per ottenerla, se, dopo aver raggiunto il suo

fine, non avesse avuto fatti da raccontare di cui i profani erano ignoranti? I comuni viaggiatori o osservatori sono un bel gruppo di critici, anche quando a quelli che il Dr. Carpenter chiama eufemisticamente "ufficiale scientifico", o "illustre civile", ed a ogni europeo non munito di qualche passaporto mistico è vietato entrare in casa di un ortodosso Brâhmano o nei recinti interni di una pagoda. Come noi poveri Teosofi dovremmo tremare di fronte al disprezzo di quei moderni Daniels quando il più intelligente di loro non è mai riuscito a spiegare i più comuni "trucchi" dei giocolieri Indù, per non parlare dei fenomeni dei Fachiri! Questi stessi sapienti rispondono alle testimonianze degli Spiritisti con un altrettanto alto disprezzo e prendono quale affronto personale anche l'invito a partecipare a una seduta spiritica.

Avrei dovuto quindi lasciar passare la questione dei "Toda", se non fosse stato per la lettera di "Late Madras C. S." nel vostro articolo del 15 cui mi sento in dovere di rispondere, perché lo scrittore mi fa chiaramente passare per bugiarda. Mi minaccia, inoltre, con i fulmini che un certo altro ufficiale ha nascosto nell'armadio della sua biblioteca.

È notevole come un uomo che ricorre a uno pseudonimo a volte dimentichi di essere un gentiluomo. Forse questa è l'usanza nella vostra **[175]** Inghilterra civilizzata, dove si dice che le maniere e l'educazione siano portate a un'eleganza superlativa; ma non è così nella Russia povera e barbara, che una buona parte dei vostri connazionali stanno cercando di strangolare (se potessero). Nel mio paese di cosacchi tartari e calmucchi, un uomo che si mette a insultare un altro non si nasconde di solito dietro uno scudo. Mi dispiace doverlo dire, ma avete permesso, senza la minima provocazione e in diverse occasioni, che io sia insultata da corrispondenti, e sono sicuro che siete troppo uomo d'onore per rifiutarmi il beneficio di una risposta. "Late Madras, C. S." si schiera con la Signora Showers nell'insinuazione che non sono mai stata in India. Questo mi ricorda una calunnia dell'anno scorso, originata da "spiriti" che parlavano tramite un celebre medium di Boston, e che trovavano credito in molti ambienti.

Diceva, che non ero russa, non parlavo nemmeno quella lingua, ma che ero solo un'avventuriera francese. Ecco l'infallibilità di alcuni dei dolci "angeli". Sicuramente non mi prenderò la briga di mostrare a nessuno dei miei detrattori mascherati, di questo o dell'altro mondo, i miei visti sui passaporti delle ambasciate russe una mezza dozzina di volte durante i miei viaggi di andata e ritorno in India. Né mi umilierò mostrando le buste affrancate delle lettere che ho ricevuto da diverse parti dell'India.

Una tale accusa mi fa semplicemente ridere, perché la mia parola è, sicuramente, valida come quella di chiunque altro. Dirò solo che è un peccato che un ufficiale inglese, che è stato "quindici anni nel distretto", conosca meno dei Toda di me, che, egli asserisce non essere mai stata in India. Chiama *Gopuram* una "torre" della pagoda. Perché non il tetto o qualsiasi altra cosa? Gopuram è il pilone sacro, la porta piramidale attraverso la quale si entra nella pagoda; eppure ho sentito più volte la gente dell'India meridionale chiamare la pagoda stessa Gopuram. Può essere una modalità di espressione disattenta usata tra gente volgare; ma quando veniamo a consultare l'autorità dei migliori lessicografi indiani la troviamo accettata. Nel *Dizionario inglese Hindustáni di* John Shakespear (edizione del 1849, p. 1727) la parola Gopuram è resa quale "un tempio idolo degli indù". Il "Tardo Madras C. S." o qualcuno dei suoi amici è mai salito all'interno, per sapere chi o cosa vi si nasconde? Se no, allora forse la sua sfuriata è stata un po' prematura. Mi dispiace aver scioccato la sensibilità di un purista filologico, ma davvero non capisco perché, quando si parla dei templi dei Todas - che esistano o meno - anche un Guru Brâhmano non possa dire che hanno i loro Gopuram? Forse **[176]** lui, o qualche altra brillante autorità in sanscrito e in altre lingue indiane, ci illuminerà con l'etimologia della parola? La prima sillaba, *go* o *gu*, si riferisce alla *rotondità* di queste "torri" come le chiama il mio critico (perché la parola *go* significa qualcosa di rotondo) o a *gop*, una mandria, che ha dato il nome a una casta indù ed era uno dei nomi di Krishna, *Go-pal* che significa mandriano? Lasciate che questi critici leggano attentamente il Col. Marshall e vedano se la tribù pastorale, che egli vide tanto e di cui scoprì così poco, il cui culto (exoterico, naturalmente)

consiste tutto nella cura delle vacche sacre e dei bufali, nella distribuzione del "fluido divino" - il latte, e la cui apparente adorazione, come ci dicono i missionari, è così grande per i loro bufali che li chiamano il "dono di Dio", non si poteva dire che avessero i loro Gopuram, anche se questi ultimi non erano altro che recinti per il bestiame, un *tirieri,* il maund, insomma, in cui l'esploratore frenologico strisciò da solo di notte con infiniti dolori e non vide né trovò nulla. E poiché non ha trovato nulla, conclude che non hanno nessuna religione, nessuna idea di Dio, nessun culto. Un'illazione ragionevole come quella a cui potrebbe giungere il Dr. W. B. Carpenter se una sera, quando tutti gli "angeli" e i loro ospiti erano usciti, fosse strisciato nella sala di seduta spiritica della signora Showers, e avesse subito riferito che tra gli Spiritisti non esistono né medium né fenomeni.

Il Col. Marshall lo trovo molto meno dogmatico dei suoi ammiratori. Frasi così caute come "credo", "non ho potuto accertare", "credo che sia vero" e simili, mostrano il suo desiderio di scoprire la verità, ma non provano in modo conclusivo che l'abbia trovata. Nella migliore delle ipotesi si arriva solo a questo, che il Col. Marshall crede che sia una cosa vera, e io la vedo in modo diverso. Egli dà credito al suo amico missionario, e io credo al mio amico, il Brâhmano, che mi ha detto quello che ho scritto. Inoltre, dichiaro esplicitamente nel mio libro (vedi Iside, vol. II°. pp. 614, 615):

Non appena la loro solitudine fu profanata dalla valanga della civiltà, i Todas cominciarono ad allontanarsi verso altre parti più sconosciute e più inaccessibili di quanto lo fossero state le colline di Neilgherri.

I Toda, quindi, di cui parlava il mio amico Brâhmano, e di cui il Capitano W. L. D. D. O' Grady, defunto direttore della Madras Branch Bank di Ootacamund, mi dice di aver visto esemplari, non sono che i resti degenerati della tribù le cui protuberanze frenologiche sono stati misurate dal Col. Marshall. Eppure, anche ciò che quest'ultimo scrive di questi, io, per conoscenza personale, affermo che siano in molti particolari imprecisi. Potrei essere considerata dai miei critici come eccessivamente credulona, ma questo non è sicuramente **[177]** motivo per cui dovrei essere trattata quale bugiarda, sia dalle autorità di Madras, sia da quelle del C. S. Né il Capitano O' Grady, che è nato a Madras ed è stato per un certo tempo di stanza sulle colline Nilghiri, né io, abbiamo riconosciuto le persone fotografate nel libro del Col. Marshall quali Toda. Quelli che abbiamo visto portavano i capelli castano scuro molto lunghi, ed erano molto più belli dei Badaga, o di qualsiasi altro indù e in nessuno dei particolari assomigliano ai tipi del Col. Marshall. "H. M." dice:

I Toda sono marroni, color caffè, come la maggior parte degli altri nativi.

Ma sfogliando l'*Enciclopedia* di Appleton (vol. XII. p. 173), leggiamo:

Queste persone sono di carnagione chiara, hanno caratteristiche ebraiche fortemente marcate e sono state ritenute da molti una delle tribù perdute.

"H. M." ci assicura che i luoghi abitati dai Toda non sono infestati da serpenti velenosi o tigri; ma la stessa *Enciclopedia* osserva che:

Le montagne brulicano di animali selvatici di tutti i tipi, tra cui numerosi elefanti e tigri.

Ma il "Late" (defunto? il suo corrispondente è un angelo disincarnato?) Madras C. S." raggiunge il massimo del ridicolo quando, con mordente ironia nel concludere, dice:

Tutti gli spiriti buoni, di qualsiasi grado, astrale o elementare, . . . impediscono che il suo [Cap. R. F. Burton] incontro con Iside possa essere Svelato.

Sicuramente, a meno che quella Nemesis militare non debba chiedere l'ospitalità di qualche giornale americano, condotto da politici, non potrebbe mai essere più rude di questo Madras Grandison. E poi, l'idea di suggerire che, dopo aver contraddetto e burlato le più grandi autorità europee e americane, iniziando con Max Muller e finendo con i Positivisti, in entrambi i miei volumi, dovrei essere spaventata dal Cap. Burton, o da tutti i capitani al servizio di Sua Maestà - come se ognuno di loro portasse un fucile Armstrong in spalla e una mitragliatrice in tasca - è incredibilmente superba! Che riservino le loro minacce e i loro terrori ai miei compatrioti Cristiani.

Qualsiasi saccente moderatamente dotato (e più con testa vuota, più sarebbe facile) potrebbe fare a pezzi Iside, nella stima del volgare, con i suoi sofismi e le sue analisi presumibilmente autorevoli; ma questo proverebbe che lui ha ragione, e io torto? Lasciate che tutte le testimonianze di fenomeni medianici, respinti, falsificati, calunniati e ridicolizzati, e di medium terrorizzati, da trent'anni a questa parte, rispondano per me. Io, perlomeno, non mi lascio intimidire in silenzio da tattiche come quella che "Late Madras". **[178]** potrebbe col tempo scoprire; né mi vedrà mai nascondermi dietro un *nom de plume* se avessi insulti da offrire. Ho sempre avuto, come ho avuto ora, e confido sempre di conservare, il coraggio delle mie opinioni, per quanto impopolari o erronee possano essere considerate; e non ci sono abbastanza docce in Gran Bretagna per placare l'ardore con cui sostengo le mie convinzioni.

C'è solo un modo per esprimere la tempesta che, per quattro mesi, ha infuriato nel *The Spiritualist* contro il Col. Olcott e me, e che si esprime nel familiare proverbio Francese". *Quand on veut tuer son chien, on dit qu'il est enragé*".

H. P. BLAVATSKY.

New York, 24 marzo 1878.

L'AHKOOND DELLO SWAT

IL FONDATORE DI MOLTE SOCIETÀ MISTICHE.

[Dall'*Echo* di New York, 1878.]

[179] Tra i tanti personaggi notevoli di questo secolo, Ghafur è stato uno dei più eminenti. Se c'è verità nella dottrina orientale che le anime, potenti nel bene e nel male, che non hanno avuto il tempo in una sola esistenza di elaborare i loro piani, si reincarnano, dato che la ferocia della loro brama di continuare sulla terra le respinge nella corrente delle loro attrazioni, allora Ghafur è stata una rinascita di quel Felice Peretti, che nella storia è conosciuto quale Papa Sisto V, di astuta e odiosa memoria. Entrambi sono nati nella classe più bassa della società, essendo ragazzi contadini ignoranti e iniziando la vita come pastori. Entrambi raggiunsero l'apice del potere con l'astuzia e il furto e imponendosi alle superstizioni delle masse. Sisto, autore di libri mistici e lui stesso praticante di scienze proibite per soddisfare la sua brama di potere e assicurarsi l'impunità, divenne Inquisitore Generale. Fatto Papa, scagliò i suoi anatemi contro Elisabetta d'Inghilterra, il re di Navarra e altri personaggi importanti. Abdul Ghafur, dotato di una volontà di ferro, era stato educato senza scuole o professori se non in associazione con i "saggi" di Khuttuk. Conosceva la letteratura araba e persiana di alchimia e astronomia come Sisto quella di Aristotile, e come lui sapeva fabbricare talismani mesmerizzati e amuleti contenenti vita o morte per coloro cui erano regalati. Ognuno di essi aveva milioni di devoti sottoposti al loro influsso e alla loro influenza psicologica, anche se entrambi furono più temuti che amati.

Ghafur era stato un guerriero e un ambizioso leader di fanatici, ma diventando un derviscio e infine un papa, per così dire, la sua benedizione o maledizione lo rese effettivamente il padrone degli Ameer e degli altri Mussulmani come Sisto lo era dei potentati Cattolici d'Europa.

Solo i tratti salienti della sua carriera sono noti alla Cristianità.

[180] La sua vita privata, le sue ambizioni, le sue aspirazioni al potere temporale e religioso sono quasi un libro sigillato. Ma l'unica cosa certa è che egli è stato il fondatore e il capo di quasi tutte le società segrete di cui vale la pena parlare tra i musulmani, e spirito dominante in tutto il resto. Il suo apparente antagonismo con i Wahabi non era che una copertura, e la mano assassina che colpì Lord

Mayo fu certamente guidata dal vecchio Abdul. I dervisci Bektashi[1] e i dervisci urlanti, danzanti e altri mendicanti religiosi musulmani riconoscevano la sua supremazia ben al di sopra di quella dello sceicco-ul-islam dei fedeli. Difficilmente un ordine politico di qualsiasi importanza era emesso da Costantinopoli o da Teheran - eretici, come sono i Persiani - senza che lui non fosse coinvolto, direttamente o indirettamente. Fanatico come Sisto, ma ancora più astuto, se possibile, invece di dare ordini diretti per lo sterminio degli Ugonotti dell'Islam, i Wahabi, ha diretto le sue maledizioni e ha puntato il dito solo su quelli tra loro che capitavano sulla sua strada, mantenendosi in termini fraterni, anche se segreti, con gli altri.

Il titolo di Nasr-ed-Din (difensore della fede) lo ha applicato imparzialmente sia al Sultano che allo Scià, sebbene uno sia sunnita e l'altro sciita. Addolcì la più forte intransigenza religiosa della dinastia Osman aggiungendo al vecchio titolo di Nasr-ed-Din quelli di Saif-ed-Din (scimitarra della fede) e di Emir-el-Mumminiah (principe dei fedeli). Ogni Emiro-el-Sourey, o capo della sacra carovana di pellegrini diretti alla Mecca, portava o inviava messaggi e riceveva consigli e istruzioni da Abdul, quest'ultimo sotto forma di misteriosi oracoli, per i quali era stato lasciato l'equivalente in denaro, regali e altre offerte, come i pellegrini Cattolici hanno fatto recentemente a Roma.

Nel 1847-8 il principe Mirza, zio del giovane scià ed ex governatore di una grande provincia della Persia, apparve a Tbilisi, cercando protezione russa per mano del principe Woronzof, viceré del Caucaso. Avendo preso i gioielli della corona e denaro disponibile in tesoreria, era fuggito dalla giurisdizione del suo amato nipote, ansioso di cavargli gli occhi. La voce popolare affermava che la ragione di ciò che aveva fatto era che il grande derviscio Ahkoond gli era apparso tre volte in sogno, spingendolo a prendere ciò che aveva e a condividere il suo bottino con i protettori della fede della sua moglie principale (ne portò dodici con sé a Tiflis), originaria di Kabul. **[181]** L'influenza segreta, forse indiretta che esercitò sulla Begum di Bhopal, durante la ribellione dei Sepoy del 1857, era un mistero solo per gli inglesi, che il vecchio macchinatore sapeva così bene ingannare. Durante la sua lunga carriera Machiavellica, fu amichevole con gli inglesi, ma li colpiva costantemente in segreto; venerato come nuovo profeta da milioni di ortodossi, oltre che da eretici musulmani; riuscendo a conservare la sua influenza su amici e nemici, il vecchio "Maestro" aveva un nemico che temeva, perché sapeva che nessuna frode l'avrebbe mai messo a suo fianco. Questo nemico era la potente nazione dei Sikh, ex sovrani del Punjab e padroni della valle di Peshawar. Ridimensionati dal loro alto feudo, questo popolo guerriero è ora sotto il dominio di un unico Mahârâjah - quello di Puttiala, che è lui stesso l'impotente vassallo degli inglesi. Fin dall'inizio Ahkoond aveva incontrato continuamente i sikh sul suo cammino. Difficilmente si sarebbe sentito conquistatore di un ostacolo, prima che il suo nemico ereditario si ponesse tra lui e la realizzazione delle sue speranze. Se i sikh rimasero fedeli agli inglesi nel 1857, non fu per lealtà di cuore o per convinzioni politiche, ma per pura e semplice opposizione ai maomettani, che sapevano essere segretamente spinti dall'Ahkoond.

Fin dai tempi del grande Nanak, della casta Kshatriya, fondatore della Fratellanza Sikh nella seconda metà del XV secolo, queste tribù coraggiose e bellicose sono sempre state la spina nel fianco della dinastia Mogul, il terrore dei musulmani dell'India. Nata, come si può dire, da una Confraternita religiosa, il cui scopo era quello di eliminare l'islamismo, il brâhmanismo e altri ismi, compreso l'ultimo Cristianesimo, questa setta ha sviluppato un puro monoteismo nell'idea astratta di un Principio sempre sconosciuto, e lo ha elaborato nella dottrina della "Fratellanza dell'Uomo". Secondo loro, abbiamo un solo Padre-Principio Madre, senza "forma o colore", e dovremmo essere tutti, se già non lo siamo, fratelli indipendentemente dalle distinzioni di razza o di colore. Il sacerdotale Brâhmano, fanatico nella sua osservanza della lettera morta, è diventato così, secondo

[1] Ancora oggi, nessun Bektashi sarebbe riconosciuto come tale a meno che non possa rivendicare il possesso di una certa medaglia con il sigillo di questo alto-pontifice" di tutti i Dervisci, sia che appartengano a una setta o all'altra.

l'opinione dei Sikh, nemico della verità tanto quanto il Mussulmano che si crogiola in un paradiso sensuale con le sue houri, il buddista che recita preghiere alla sua ruota, o ancora il cattolico romano che adora le sue Madonne ingioiellate, la cui carnagione i sacerdoti cambiano da bianca a marrone a nera per adattarla a climi e a pregiudizi. Più tardi, Arjuna, figlio di Ramdas, quarto in successione dopo Nanak, raccogliendo insieme le dottrine **[182]** del fondatore e di suo figlio Angad, ha composto un volume sacro, chiamato *Adi-granth,* e lo ha ampiamente integrato con selezioni da quarantacinque sutra dei Jaina. Pur adottando in egual misura le figure religiose dei *Veda* e *del Corano*, dopo averle vagliate e spiegato il loro simbolismo, l'*Adi-granth* presenta tuttavia una maggiore somiglianza di idee rispettando le concezioni metafisiche più elaborate con quelle della scuola jaina dei Guru. Le nozioni di Astrologia, o l'influenza delle sfere stellate su noi stessi, sono state evidentemente adottate dalla scuola più importante dell'antichità. Questo sarà facilmente accertato confrontando i commenti di Abhayadeva Sun sui quarantacinque Sutra originali nelle lingue Magadhi o Balabasha[1] con l'Adigarunik. Un vecchio guru Jaina, che si dice abbia redatto l'oroscopo di Runjeet Singh, al tempo del suo più grande potere, aveva predetto la caduta del regno di Lahore. Fu l'erudito Arjuna che si ritirò in Amritsar, trasformò la setta in una comunità politico-religiosa e istituì all'interno della stessa un altro e più esoterico corpo di Guru, composto da studiosi e metafisici, di cui divenne capo unico. Morì in prigione, sotto tortura, per ordine di Aurungzebe, nelle cui mani era caduto, all'inizio del XVII secolo. Suo figlio Govinda, un guru (insegnante di religione) di grande fama, fece voto di vendetta contro la razza degli assassini del padre, e dopo vari cambiamenti di fortuna gli afghani furono infine cacciati dal Punjab dai sikh nel 1764. Questo trionfo non fece che rendere ancora più forte il loro odio, e da quel momento fino alla morte di Runjeet Singh, nel 1839, li troviamo colpire costantemente a i musulmani. Mahâ Singh, il padre di Runjeet, aveva diviso i sikh in dodici mizali o divisioni, ognuno con il suo capo (Sirdar), il cui Consiglio di Stato segreto era composto da dotti Guru. Tra costoro c'erano dei Maestri di Scienza spirituale che, se avessero voluto, avrebbero potuto, esibire "miracoli" e divine sorprese come il vecchio Ahkoond Mussulmano. Lui lo sapeva bene, e per questo li temeva ancora più di quanto li odiasse per la sua sconfitta e per quella del suo Ameer da parte di Runjeet Singh.

Un episodio altamente drammatico nella vita del "Papa di Sydoo" è il seguente caso ben documentato, che è stato molto commentato nella sua parte dell'India circa vent'anni fa. Un giorno, nel 1858, **[183]** quando l'Ahkoond, accovacciato sul suo tappeto, distribuiva amuleti, benedizioni e profezie tra la sua pia congregazione di pellegrini, un alto indù che si era avvicinato in silenzio e si era mescolato alla folla senza essere notato, gli si rivolse così all'improvviso: "Dimmi, profeta, tu che profetizzi così bene per gli altri, se sai quale sarà il tuo destino e quello del "Difensore della fede", il tuo Sultano di Stamboul, tra vent'anni?

Il vecchio Ghafur, sopraffatto da violenta sorpresa, fissò il suo interlocutore, ma non arrivò alcuna risposta. Nel riconoscere il Sikh sembrava aver perso ogni potere di parola, come se la folla fosse sotto un incantesimo.

"Se non lo sai", continuò l'intruso, "allora te lo dirò. Tra vent'anni il tuo "Principe dei Fedeli" cadrà per mano di un assassino della sua stessa casa. Due vecchi, uno il Dalai Lama dei cristiani, l'altro il grande profeta dei musulmani - te stesso - saranno contemporaneamente schiacciati sotto il tallone della morte. Allora, suonerà la prima ora della caduta di quei due gemelli nemici della verità: il Cristianesimo e l'Islam. Il primo, essendo più potente, sopravviverà al secondo, ma entrambi si sbricioleranno presto in sette frammentarie, che si sterminerano a vicenda. Vedi, i tuoi

[1] Questo prezioso lavoro è stato ripubblicato da Ookerdhabhoy Shewgee, ed è stato ricevuto dalla Theosophical Society dall'Editore tramite il presidente della filiale di Bombay. Quando sarà terminata sarà la prima edizione della Bibbia Jaina, Sudra-Sangraha o Vihiva Punnutti Sudra esistente, poiché tutti i loro libri sacri sono tenuti segreti dai Jaina.

seguaci sono impotenti, e io potrei ucciderti ora, ma tu sei nelle mani del Destino, e quello conosce la tua ora".

Prima che si potesse alzare una mano, colui che parlava era scomparso. Questo incidente di per sé prova sufficientemente che i sikh avrebbero potuto assassinare Abdul Ghafur in qualsiasi momento, se avessero deciso di farlo. E può darsi che *la Mayfair Gazette* che nel giugno del 1877, profeticamente, osservò che i pontefici rivali di Roma e dello Swat sarebbero potuti morire contemporaneamente, avesse sentito da qualche "vecchio indiano" questa storia, che lo scrittore aveva sentito anche da un informatore a Lahore.

H. P. BLAVATSKY.

L'ARYA SAMAJ

---

[184] La Cristianità invia i suoi missionari presso i pagani a spese di milioni di persone, prelevati dalle tasche di aspiranti pii, che corteggiano la rispettabilità. Migliaia di anziani, donne e bambini senza casa e senza soldi possono morire di fame per mancanza di fondi, a causa, forse, di un solo "pagano" convertito. Tutto il denaro di riserva dell'ente di beneficenza viene assorbito da questi agenti di viaggio della Chiesa cristiana dalla testa morta. Quale è il risultato? Visitate le prigioni delle cosiddette terre Cristiane, piene di delinquenti condotti al crimine dalla difficile via della fame, e avrete la risposta.

Leggete sui giornali i numerosi resoconti delle esecuzioni, e scoprirete che il Cristianesimo moderno offre, forse involontariamente ma non per questo meno sicuramente, un premio per l'omicidio e altri crimini efferati. Qualcuno è disposto a negare l'affermazione? Ricordate che, mentre molti rispettabili miscredenti muoiono nel proprio letto con la confortevole assicurazione dei parenti più stretti, e di buoni amici in generale, che andranno all'inferno, il criminale con le mani rosse di sangue non ha che da credere all'undicesima ora che il sangue del Salvatore possa e voglia salvarlo, per ricevere assicurazione dal suo consigliere spirituale che si ritroverà lanciato nell'eternità nel seno di Cristo, in cielo, suonando la tradizionale arpa. Perché, allora, un cristiano dovrebbe negarsi il piacere e il profitto di derubare, o addirittura di uccidere, il suo vicino più ricco? E tale dottrina viene promulgata tra i pagani al costo di una spesa annuale di milioni.

Ma, nella sua eterna saggezza, la Natura fornisce antidoti contro la morale e contro i veleni minerali e vegetali. Ci sono persone che non si accontentano di predicare discorsi grandiosi, ma agiscono. Se libri come l'*Anacalypsis di* Higgins, e quella straordinaria opera di un anonimo autore inglese, un vescovo, che si chiama "*Supernatural Religion",* non riescono a suscitare risposte **[185]** da masse ignoranti, altri possono e sono ricorsi a mezzi più efficaci e che porteranno frutti in futuro, anche se finora contrastati dalla mano schiacciante del dispotismo ecclesiastico e monarchico. Coloro che non possono essere raggiunti dalle prove scritte del carattere fittizio dell'autorità biblica, possono essere salvati dalla parola parlata. E quest'opera di diffusione della verità tra le classi più ignoranti è ardentemente perseguita da un esercito di studiosi e insegnanti devoti, contemporaneamente in India e in America.

Della Società Teosofica si è tanto parlato negli ultimi tempi; di essa sono circolate storie futili - avendo i suoi membri giurato di mantenere il segreto e finora non sono stati in grado, anche se volentieri, di proclamare la verità su di essa – in modo che il pubblico possa essere gratificato di conoscere, almeno una parte del suo lavoro. Ora è in affiliazione organizzata con l'Arya Samâj dell'India, il suo rappresentante occidentale, per così dire, sotto l'ordine dei suoi capi. Una Società più giovane del Brâhmo Samaj è stata istituita per salvare gli indù dalle idolatrie exoteriche, dal Brâhmanesimo e dai missionari Cristiani.

Il movimento puramente teistico legato al Brâhmo Samâj ha avuto origine dalla stessa idea. Iniziò all'inizio del secolo attuale, ma in modo spasmodico e con interruzioni, e prese forma concreta solo sotto la guida di Baboo Keshub Chunder Sen nel 1858. Rammo bun Roy, che si può definire un insieme di Fénelon e di Thomas Paine dell'Hindustan, ne fu l'ideatore, essendo la sua prima chiesa stata organizzata poco prima della sua morte, nel 1833. Poiché è uno dei più grandi e più acuti tra gli scrittori controversi che il nostro secolo abbia mai prodotto, le sue opere dovrebbero essere tradotte e diffuse in ogni terra civilizzata. Alla sua morte, l'opera del Brâhmo Samâj fu interrotta. Come dice la signorina Collett, nel suo *Brahmo Year Book* del 1878, fu solo nell'ottobre del 1839 che Debendra Nath Tagore fondò il Tattvabodhini Sabhâ (o Società per la Conoscenza della Verità), che durò vent'anni, e fece molto per suscitare le energie e formare i principi della giovane chiesa del Brahmo Samaj. Ma la religione exoterica o aperta, così com'è ora, deve essere stata basata all'inizio molto sui principi delle società segrete, poiché ci è stato comunicato che Keshub Chunder Sen, residente a Calcutta e allievo del Collegio della Presidenza, che molto tempo prima aveva abbandonato la Chiesa ortodossa brâhmanica e cercava una religione puramente Teistica, "non aveva mai sentito parlare del Brâhmo Samâj prima del 1858" (cfr. *The Theistic Annual,* 1878, p. 45).

Da allora il Brâhmo Samâj, a cui poi si è unito, si è espanso **[186]** e diventa ogni giorno più popolare. Lo troviamo ora con Samâj stabiliti in molte province e città. Finalmente, apprendiamo che nel maggio del 1877, cinquanta Samâj hanno aderito alla Società e otto di loro hanno nominato i relativi rappresentanti. I missionari nativi della religione Teista si oppongono ai missionari Cristiani e ai Brâhmani ortodossi, e l'opera procede in modo vivace. Questo per quanto riguarda il movimento Brâhmo.

E ora, per quanto riguarda l'Arya Samâj, The Indian Tribune usa il seguente linguaggio per parlare del suo fondatore:

> Il primo quarto del XVI secolo non è stato più un'epoca di riforma in Europa più di quella in cui oggi viviamo, in questo momento, in India. Tra i suoi "Benedettini", è sorto Swami Dyananda Saraswati, che, a differenza di altri riformatori, non vuole fondare una sua nuova religione, ma chiede ai suoi connazionali di tornare alla purezza incontaminata e al teismo della loro religione Vedica. Dopo aver predicato le sue idee a Bombay, Poona, Calcutta e nelle Province del Nord-Ovest, è venuto nel Punjab l'anno scorso, e qui ha trovato un terreno più fertile.
>
> È stato nella terra dei cinque fiumi, sulle rive dell'Indo, che i Veda furono composti per la prima volta. Fu il Punjab che diede vita a un Nanak. Ed è il Punjab che sta compiendo forti sforzi per una rinascita del sapere Vedico e delle sue dottrine. E ovunque Swami Dyananda vada, il suo splendido fisico, il suo portamento virile, la sua eloquenza e la sua logica incisiva abbattono ogni opposizione. La gente si alza e dice: Non rimarremo più in questo nostro stato, ne abbiamo abbastanza di un sacerdozio astuto e di un'idolatria demoralizzante, e non li tollereremo più. Cancelleremo la bruttezza delle epoche e cercheremo di risplendere nella radiosità e nell'effervescenza originaria dei nostri antenati Ariani.

Lo Svami è membro molto onorato della Società Teosofica, si interessa moltissimo dei suoi lavori, e *The Indian Spectator* of Bombay, 14 aprile 1878, ha detto il vero quando ha detto che l'opera del Pandit Dyananda "ha intima relazione con l'opera della Società Teosofica".

Mentre i membri del Brâhmo Samaj possono essere designati come i protestanti luterani del Brâhmanesimo ortodosso, i discepoli di Svami Dyananda dovrebbero essere paragonati a quei mistici dotti, gli gnostici, che avevano la chiave dei primi scritti precedenti che, più tardi, furono trasformati nei vangeli cristiani e in varia letteratura patristica. Come le sette precristiane sopra citate avevano compreso il vero significato esoterico dell'allegoria del Chrestos, che ora viene materializzato in un Gesù in carne e ossa, così ai discepoli del dotto e santo Svami viene insegnato a discriminare tra la forma scritta e lo spirito della parola predicata nei Veda. E questo è il punto principale di differenza tra l'Arya Samâj e il Brâhmi che, come sembrerebbe, credono **[187]** in un Dio personale e ripudiano i Veda, mentre gli Ariani vedono un Principio eterno, una Causa impersonale nella grande "Anima dell'universo" piuttosto che un essere personale e accettano i Veda come autorità suprema, anche se non di origine divina. Ma possiamo meglio citare, per

chiarire l'argomento, ciò che il Presidente della Arya Samâj di Bombay, anche lui membro della Società Teosofica, il signor Hurrychund Chintamon, dice in una recente lettera alla nostra Società:

> Pundit Dyananda sostiene che, poiché è ormai universalmente riconosciuto che i Veda sono i libri più antichi dell'antichità, se essi contengono la verità e nient'altro che la verità in una forma non alterata, e niente di nuovo può essere trovato in altre opere di data successiva, perché non dovremmo accettare i Veda come guida per l'Umanità? . . Un libro rivelato o rivelazione è una delle due cose, cioè o (1) un libro già scritto da qualche mano invisibile e dato al mondo; oppure (2) un'opera scritta da uno o più uomini mentre erano nel loro più alto stato di lucidità mentale, scaturita da profonda meditazione sui problemi di chi è l'uomo, da dove è venuto, dove deve andare, e con quali mezzi può emanciparsi dalle illusioni e dalle sofferenze del mondo. Quest'ultima ipotesi può essere considerata la più razionale e corretta.

Il nostro Fratello Hurrychund qui descrive gli uomini superiori che conosciamo come Adepti. E aggiunge:

> Gli antichi abitanti di un luogo vicino al Tibet, adiacente a un lago chiamato Mansovara, furono chiamati per la prima volta Deveneggury (Devanâgari) o popolo divino. I loro caratteri scritti erano anche chiamati Deveneggury o lettere Balbadha. Una parte di loro migrò a nord e vi si stabilì, per poi diffondersi verso sud, mentre altri andarono a ovest. Tutti questi emigranti si definivano Ariani, o uomini nobili, puri e buoni, poiché ritenevano che un dono puro fosse stato fatto all'umanità dai "Solo Puro". Queste alte anime furono gli autori dei Veda.

Cosa c'è di più ragionevole dell'affermazione che tali Scritture, formulate da tali autori, dovrebbero contenere, per coloro che sono in grado di penetrare il significato che si nasconde sotto la lettera morta, tutta la saggezza che è permesso agli uomini acquisire sulla terra? I capi dell'Arya Samâj screditano i "miracoli", le superstizioni e tutte le violazioni della legge naturale, e insegnano la forma più pura della filosofia Vedica. Questi sono gli alleati della Società Teosofica. Ci hanno detto: "Lavoriamo insieme per il bene dell'umanità", e lo faremo.

H. P. BLAVATSKY.

PAROLE DI CONGEDO

[Da *The Religio-Philosophical Journal*, 6 luglio 1878.]

[188] Per quanto posso attualmente prevedere, questa sarà l'ultima volta che vi chiederò di stampare qualcosa sotto la mia firma, detestata da molti Spiritisti, poiché ho intenzione di partire per l'India molto presto. Ma devo ancora una volta correggere delle affermazioni inesatte. Se avessi avuto la possibilità di scegliere, credo che avrei preferito quasi qualsiasi altra persona piuttosto che il mio stimatissimo amico Dr. Bloede, con cui scambiare queste ultime parole. Un tempo era un antagonista, amaro e ingiusto nei miei confronti, come lui stesso ammette, e da allora ha fatto tutte le scuse che avrei potuto chiedere a uno studioso e a un gentiluomo, e ora, come tutti coloro che leggono il vostro prezioso giornale vedono, mi fa l'onore di chiamarmi amica. Onesto nelle intenzioni è sempre, ne sono certa, ma ancora un po' prevenuto. Chi di noi non lo è, più o meno? Il dovere, quindi, mi obbliga a correggere l'impressione erronea che la sua lettera sulle "Società segrete" (*Journal* del 15 giugno) cerca di dare della Società Teosofica. Quanti "Membri" abbiamo, come la Società sta sviluppandosi, quali sono le sue operazioni o come si svolgono, nessuno lo sa o può saperlo, tranne i presidenti dei suoi vari rami e i loro segretari. Pertanto, il Dr. G. Bloede, nel dire che ha "fallito in America e fallirà in Europa", parla di ciò di cui né lui né altri estranei sono a conoscenza. Se l'unico obiettivo della Società fosse lo studio dei fenomeni chiamati Spiritici, le sue critiche sarebbero perfettamente giustificate; perché non è la *segretezza* ma la privacy e l'esclusività che sono richieste nella gestione dei circoli e dei medium. Sarebbe stato assurdo creare una società segreta espressamente a questo scopo. All'inizio la Società teosofica era nata per quell'unico studio, e quindi, come tutti sapete, era aperta a qualsiasi persona rispettabile che volesse farne parte. Discutevamo liberamente di argomenti "spirituali", ed eravamo disposti a comunicare al pubblico i risultati di tutti i nostri esperimenti, e qualsiasi cosa alcuni di noi avessero appreso dell'argomento

nel corso di lunghi studi. Come le nostre opinioni e la nostra filosofia **[189]** siano state ricevute - non occorre ricordarlo di nuovo perché è vecchia storia. La tempesta si è già placata; e la somma del "linguaggio da pescivendoli" riversato sulle nostre teste devote è conservato in tre giganteschi libri di appunti il cui contenuto intendo immortalare un giorno. Quando tramite la scrittura e i nobili sforzi del Journal e di altri giornali spiritici il segreto di questi variegati e fastidiosi fenomeni, erroneamente chiamati spirituali, sarà finalmente svelato, quando i fedeli della chiesa ortodossa dello Spiritismo saranno costretti ad abbandonare - almeno parzialmente - le loro tante idee bigotte e preconcette, allora sarà di nuovo giunto il momento per i teosofi di chiedere udienza. Fino a quel momento, i suoi membri si ritirano dall'arena della discussione e dedicheranno tutto il loro tempo libero alla realizzazione di altri e più importanti scopi della Società.

Capirete, quindi, che è solo quando l'esperienza ha mostrato la necessità di ampliare il proprio lavoro, e i suoi scopi sono aumentati, che la S. T. ha pensato bene di proteggersi con la segretezza. Da allora, solo testimoni spergiuri, e non ne conosciamo nessuno, possono aver raccontato quello che stavamo facendo, se non nei modi consentiti da approvazione ufficiale e annunciati di volta in volta. Uno di questi oggetti della nostra Società è quello che siamo disposti ad annunciare pubblicamente.

È universalmente noto che questo scopo molto importante è quello di contrastare il Cristianesimo[1] e soprattutto il Gesuitismo. Uno dei nostri membri più stimati e apprezzati, un tempo ardente Spiritista, ma che per attualmente deve rimanere innominato, è caduto recentemente vittima delle trappole di questo corpo odioso.

I nefasti disegni del Gesuitismo sono tramati in segreto e realizzati tramite agenti segreti. Cosa c'è di più ragionevole e lecito, in questo caso, se non che coloro che vogliono combatterlo debbano mantenere il proprio segreto, così come i propri agenti e i propri piani? Abbiamo tra noi persone di alto rango politico, militare, finanziario e sociale, che considerano il Cristianesimo come il più grande male per l'umanità, e sono disposte a contribuire ad abbatterlo. Ma perché possano fare molto e bene, devono farlo in modo anonimo. La Chiesa - "quel serpente a tre teste", come la chiama un noto scrittore - non può più bruciare i suoi nemici, ma può far uso della sua influenza sociale; non può più arrostire i loro corpi, ma può rovinare le loro fortune. Non abbiamo il diritto di dare al nostro nemico, la Chiesa, i nomi dei nostri "membri", che non sono maturi per il martirio, pertanto noi **[190]** li manteniamo segreti.

Se abbiamo un agente da mandare in India o in Giappone, o in Cina, o in qualsiasi altro paese pagano, per fare qualcosa o conferire con qualcuno in relazione ai piani generali della Società contro i missionari, sarebbe sciocco, anzi, criminale, esporli con qualche pretesto doloso alla prigione, se non alla morte, perché anche quest'ultima è possibile nel lontano Oriente, poiché il nostro piano rischierebbe di fallire nel caso fosse annunciato alla disonorevole compagnia di Gesù.

Quindi, Sir, per riassumerlo in una parola, il Dr. Bloede ha commesso un grande errore nel supporre che la Società Teosofica sia un "fallimento" in questo o in qualsiasi altro paese. Dove la Società contava tre anni fa i suoi membri a dozzine, ora li conta a cento e a mille. E lontano dal minacciare in qualsiasi modo la stabilità della società o l'avanzamento della conoscenza spirituale, l'istituzione Teosofica che ora porta il nome di "Società Teosofica dell'Arya Samâj dell'India" (che viene regolarmente istituita e affiliata a quel grande corpo nella terra degli Ariani) si troverà un giorno, dagli Spiritisti e da tutti gli altri che rivendicano il diritto di pensare per se stessi, ad essere stata vera amica della libertà intellettuale e spirituale - se non in America, almeno in Francia e in altri paesi, dove un sacerdozio infernale spinge gli Spiritisti innocenti in prigione con l'aiuto di una

[1] [Nei giorni successivi H. P. B. si sforzò di spiegare che il "Cristianesimo", che essa attaccò così vigorosamente, era tutto quel sistema ecclesiastico di dogmi cui in seguito diede nome di "churchianity", e non gli insegnamenti spirituali e morali di Gesù. Ens.]

magistratura sottomessa e l'uso di testimonianze false. Il suo nome sarà rispettato quale pioniere del libero pensiero e nemico senza compromessi della frode e del dispotismo sacerdotale e monacale.

H. P. BLAVATSKY.

New York, 17 giugno 1878.

"NON È CRISTIANA!"

[Dallo *Spectator* dell'India.]

[193] Prima di entrare nella questione principale che mi costringe a chiederle gentilmente di darmi spazio sul suo stimato giornale, mi vorrà informare sulla natura di quel neonato prodigio che si fa chiamare *The Bombay Review*? È un organo bigotto e settario dei cristiani, o un giornale imparziale, giusto per tutti e senza pregiudizi, come *dovrebbe* essere ogni giornale che si rispetti, specialmente in un posto come Bombay, dove si trova una tale diversità di opinioni religiose? I due paragrafi del numero del 22 febbraio, che onorano così la Società Teosofica con un doppio avviso dei suoi membri americani, mi costringono ad orientarmi verso la prima opinione. Sia l'editoriale che attacca la mia stimata amica, Miss Bates, sia la visione apocalittica del moderno Ezechiele, *alias* "antroposofo", che scaglia le sue frecce piuttosto spuntate contro il Col. Olcott, richiedono una risposta, se non altro per mostrare l'opportunità di usare frecce più appuntite contro i Teosofi. Lasciando il veggente al suo sogno profetico di langoutis e sterco di vacca, mi limiterò a recensire l'editoriale di questa *Review* che cerca di essere allo stesso tempo satirica e severa ma riesce solo ad essere insensata. Citando da un altro giornale una frase relativa alla signorina Bates, che la descrive come "*non cristiana*", lo osserva con quello spirito amaro ed egoista spirito di arroganza e di sedicente superiorità, che caratterizza tanto il settarismo Cristiano:

> Il pubblico avrebbe potuto risparmiarsi la spiegazione personale in corsivo.

Quale "pubblico" posso chiedere? La maggior parte del pubblico intelligente e che legge - specialmente giornali del luogo - a Bombay come in tutta l'India è, presumiamo, composto da non cristiani, da Parsi, Indù, ecc. E questo pubblico, invece di risentirsi di tale "sfrenata aggressività", come allo scrittore piace chiamarla, si compiace di trovare almeno un'altra signora europea, che sia contemporaneamente *non* cristiana, **[194]** e pronta, quale teosofa, a chiamare qualsiasi rispettabile "pagano" suo fratello, e a considerarlo con almeno la stessa simpatia che concede a un Cristiano. Ma questo infelice attacco alla Teosofia viene spiegato da quanto segue:

> Nell'interesse della signorina, l'insulto non avrebbe dovuto essere gettato sui denti del pubblico Cristiano.

Senza prendere in considerazione il vecchio e saggio assioma, che l'onestà è la migliore politica, non possiamo che rammaricarci per i nostri avversari cristiani di dover così presto "svelare" la loro astuta politica. Mentre agli occhi di ogni onesto "pagano" Teosofo, non ci può essere raccomandazione più alta per una persona che avere la reputazione di essere sincera anche a discapito del proprio "interesse", la nostra Rivista Cristiana espone inconsapevolmente la corda nascosta della politica della missione, ammettendo che è nell'interesse di ogni persona qui, di apparire almeno cristiano o possibilmente convertito, se non lo è *di fatto*. Ci sentiamo davvero molto, molto grati alla *Review* per una confessione così tempestiva e generosa. La difesa dello scrittore del "pubblico" per il quale parla come chi ha autorità non è meno vaga e insoddisfacente, perché sappiamo tutti che tra i 240 milioni di nativi indiani, i cristiani si contano come una goccia nell'oceano. O è possibile che nessun altro pubblico all'infuori del cristiano sia ritenuto degno di questo nome o addirittura di considerazione? Se i Brâhmani convertiti fossero arrivati qui al posto dei Teosofi, e uno di essi avesse annunciato la sua professione di fede in corsivo, non un pagano, crediamo che il timore di ferire i sentimenti di molti milioni di indù non sarebbe mai venuto alla mente del nostro caustico scrittore di trafiletti!

Né riteniamo la frase: "L'India deve molto al Cristianesimo", nient'altro che un discorso arrogante e presuntuoso. L'India deve molto e tutto al Governo Britannico, che protegge i suoi sudditi pagani allo stesso modo di quelli di origine inglese, e non permetterebbe a una classe di insultare l'altra o di far rivivere l'Inquisizione. L'India deve alla Gran Bretagna il suo sistema educativo, il suo lento ma sicuro progresso, e la sua non aggressione da parte di altre nazioni; al Cristianesimo non deve nulla. Eppure forse mi sbaglio, e avrei dovuto fare un'eccezione. L'India deve al Cristianesimo il suo ammutinamento del 1857, che l'ha fatta arretrare di un secolo. Lo affermiamo sull'autorità dell'opinione pubblica e di Sir John Kay, che dichiara, nella sua *Guerra dei Sepoy,* che l'ammutinamento fu il risultato dell'intolleranza delle missioni crociate e delle sciocchezze del *Friend of India.* **[195]**

Ho fatto; aggiungendo solo un altro consiglio alla *Review*. Nell'ultimo quarto del XIX secolo, mentre l'ultima revisione internazionale della Bibbia – la Parola di Dio infallibile e rivelata - rivela 64.000 traduzioni errate e altri errori, non sono i Teosofi – di cui un gran numero dei membri sono patrioti inglesi e uomini di cultura - ma piuttosto i Cristiani che dovrebbero guardarsi dall'"aggressività selvaggia" contro persone di altri credi. I loro boomerang potrebbero tornare indietro per qualche parabola inaspettata e colpire chi li lancia.

H. P. BLAVATSKY.

Bombay, 25 febbraio 1879.

RITORSIONE CORTESE

[Dallo *Spectator* dell'India.]

[196] C'è una storia in corso tra gli Yankees su un piccolo scolaro, che, dopo essere stato picchiato da un ragazzo più grande e non potendolo colpire, si consola facendo le smorfie alla sorella del suo aggressore. Questa è la posizione del mio avversario della mondialmente famosa *Bombay Review*. Rendendosi conto dell'impossibilità di ferire la Società Teosofica, "fa smorfie" al suo Corrispondente Segretario, scagliandogli contro insulti personali.

Sfortunatamente per i miei nemici mascherati e fortunatamente per me, ho cinque anni di esperienza di lotta contro giornali americani, ognuno dei quali, nonostante lo stile grandioso degli "antroposofi", "B.'s" e "Onesimuses" è ogni giorno di più che un incontro di umorismi, e soprattutto di spirito, per uno sciame di vespe che usano pseudonimi e che lavorano per la *Review*. Se mi prendo la briga di notare il loro curry di argomenti deboli e personalità impertinenti dell'ultimo sabato, è semplicemente con l'obiettivo di dimostrare ancora una volta che ci vuole più arguzia di quanta ne abbiano a disposizione per costringermi a star zitta. L'insulto non è un argomento; inoltre, se applicato indiscriminatamente, può rivelarsi a volte pericoloso.

Quindi, intendo notare solo un punto in particolare. Per quanto riguarda la loro presunzione, è molto piacevole da osservare! Che tono benevolo di mecenatismo combinato con modestia è il loro! Quanto è rinfrescante, quando fa caldo, sentirli parlare di sé stessi:

> Siamo stati più caritatevoli con lei di quanto sembri meritare [!!].

Potrebbe magnanimità dittatoriale essere maggiore di questa? E questo ditirambo, che costringe a riconoscere il valore dei potenti "di ampie e cattoliche vedute", che controllano i destini della *Bombay Review*, e che tanto hanno fatto in vari modi "per le razze dell'India"! Si potrebbe immaginare di aver sentito gli "spiriti" di Lord Mayo e di Sir William Jones stessi soffiare attraverso le canne di questo organo che fa tremare la terra.

[197] Ha esso acquistato il suo diapason riverberante dal patrocinio di tutti i principi indigeni, i cui favori essa ha diligentemente richiesto tempo fa?

Non ho né tempo libero né voglia di scherzare con questi esperti di medaglie d'oro, soprattutto quando siglo onestamente con la mia firma e loro si nascondono dietro pseudonimi sicuri. Lascerò quindi che il loro sproloquio sulle "erbacce e Madame Sophy" venga digerito da loro stessi, e noterò solo l'insinuazione sulle "spie russe". Sono d'accordo con il direttore della *Review* quando dice che è compito di Sir Richard Temple e di Sir Frank Souter *occuparsi* di queste "spie". E aggiungo che solo questi due signori hanno il diritto o l'autorità di *denunciare* tali persone.

Nessun'altra persona, anche fosse anche il più nobile dei signori invece di uno scrittore anonimo, potrà o sarà autorizzato a gettare un cenno così malizioso e meschino su una donna e cittadina degli Stati Uniti. Chi lo fa rischia di essere portato in giudizio in quello che è il più giusto di tutti i tribunali, la British Court. E se uno di tali anonimi vuole provare, lo prego che metta la sua calunnia in forma tangibile. Un'insinuazione così vile - anche quando formata da falsa smentita di un pettegolezzo da bazar - diventa qualcosa di più serio di interi fogli di "sciocchezze" (roba - come dicono i marinai – di cui si nutrono gli stolti) che gli Shâstri Cristiani della *Review* servono in tavola contro la Teosofia e i Teosofi. Nell'interesse di questo giovane e chiassoso giornale, speriamo che d'ora in poi possa ottenere le sue informazioni da una fonte più affidabile di quella dei mercati di Bombay.

H. P. BLAVATSKY.

Bombay, 14 marzo 1879.

ANCORA "SCRUTATOR"

[Probabilmente dallo *Spiritualist* di Londra.]

[198] Se la mia memoria non è del tutto svanita sotto l'influsso combinato di questo sole cocente indiano e dei frequenti fraintendimenti dei vostri corrispondenti, si è verificata, nel marzo del 1878, una scaramuccia epistolare tra uno che prudentemente nasconde il suo volto dietro le due maschere di "Scrutator" e "M.A. Cantab." e il vostro umile servitore. Mi attacca di nuovo nel personaggio della mia Nemesi londinese. Di nuovo lascia volare un freccia partica da dietro il nascondiglio di uno dei suoi pseudonimi. Ancora una volta ha trovato nel mio giardino una scoperta deludente, questa volta cronologica, invece che metafisica. Si esercita sulla mia età, come se il valore delle mie affermazioni fosse minimamente influenzato dal fatto di ringiovanirmi fino all'infanzia, o di farmi invecchiare fino a diventare doppia centenaria. Ha letto nella *Revue Spirite* dello scorso Ottobre una frase in cui, proprio su questo punto, dico che non ho passato trent'anni in India. E che:

> È proprio la mia età - per quanto rispettabile - che si oppone violentemente a questa cronologia, eccetera.

Riproduco la frase esattamente come appare, con la sola eccezione di ripristinare il periodo dopo "l'Inde" al posto della virgola, che è semplicemente un errore tipografico. La C maiuscola che segue immediatamente avrebbe fatto capire a chiunque, tranne che a uno "Scrutator", l'esatto significato, cioè che la mia stessa età, *per quanto rispettabile*, si oppone all'idea che ho passato trent'anni in India.

Spero che il mio sempre mascherato assalitore si dedichi allo studio del francese e della punteggiatura prima di attaccare di nuovo.

H. P. BLAVATSKY.

Bombay, febbraio 1879.

MAGIA

[Dal The *Deccan Star*, 30 marzo 1879.]

[199] Nel *The Indian Tribune* del 15 marzo appare una lettera sulle relazioni della Società Teosofica con l'Arya Samâj. Lo scrittore non sembra né nemico della nostra causa, né ostile alla Società; perciò cercherò gentilmente di correggere certi malintesi sotto i quali egli opera.

Poiché egli stesso si firma "Un Membro", deve quindi essere considerato da noi come un *Fratello*. Eppure sembra mosso da un timore ingiustificato a un ripudio frettoloso di un legame troppo stretto tra la nostra Società e il suo Samâj, per evitare che il buon nome di quest'ultimo sia compromesso davanti al pubblico da alcune nostre strane nozioni. Dice:

> Sono rimasto sorpreso nel sentire che la Società abbraccia persone che credono nella magia. Tuttavia, se questo fosse il credo della Società Teosofica, potrei solo assicurare ai vostri lettori che l'Arya Samâj non ha nulla in comune con loro in questo senso. Solo per quanto riguarda l'apprendimento Vedico e la filosofia Vedica, si può dire che i loro oggetti sono simili.

È proprio a questi punti che intendo rispondere.

Il succo dell'intera questione è la corretta definizione della parola "magia", e la comprensione di cosa siano l'apprendimento e la filosofia Vedica. Se per magia si intende la credenza popolare superstiziosa nella stregoneria, nelle fattucchiere e nei fantasmi in genere; se si tratta di ammettere che si possono compiere imprese *soprannaturali*; se si richiede fede nei miracoli, cioè in fenomeni fuori della legge naturale; allora, a nome di ogni Teosofo, sia esso scettico ma non convertito, credente e studente di fenomeni puri e semplici, o anche un cosiddetto moderno Spiritista - cioè, uno che crede che i fenomeni medianici siano necessariamente causati dal ritorno di Spiriti umani, noi respingiamo con forza l'accusa.

Non abbiamo visto *la Gazzetta Civile e Militare*, che sembra conosca così bene le nostre dottrine; ma se voleva accusare qualsiasi **[200]** Teosofo di tale credo, allora, come molte altre *Gazzette* e *Reviews*, parlava di quello di cui non sapeva nulla.

La nostra Società non crede in *alcun* miracolo, diabolico o umano, né in nulla che sfugga alla comprensione sia dell'induzione filosofica e logica, sia al metodo di deduzione sillogistico. Ma se con il termine corrotto e relativamente moderno di "Magia" si intende lo studio e la conoscenza superiore della natura e la ricerca profonda dei suoi poteri nascosti, le leggi occulte e misteriose che costituiscono l'essenza ultima di ogni elemento, sia che come gli antichi ne riconosciamo solo quattro o cinque, sia con i moderni che ne riconoscono più di sessanta; o, ancora, se per magia si intende quell'antico studio all'interno dei santuari, noto come "culto della Luce", o saggezza divina e spirituale - distinta dal culto delle tenebre o dell'ignoranza - che ha spinto i Sommi sacerdoti iniziati dell'antichità tra gli Ariani, Caldei, Medi ed Egiziani a chiamare Maha, Magi o Maginsi, e dagli zoroastriani Meghistam (dalla radice Meh'ah, grande, colto, saggio) - allora noi teosofi "ci dichiariamo colpevoli".”

Studiamo quella "Scienza delle scienze", esaltata dagli Eclettici e dai Platonici delle scuole Alessandrine, e praticata dai Teurgi e dai Mistici di ogni epoca. Se la Magia è caduta gradualmente in disgrazia, non è stato per la sua intrinseca inutilità, ma per l'errata concezione e l'ignoranza del suo significato primitivo, e soprattutto per l'astuta politica dei teologi Cristiani, che temevano che molti dei fenomeni prodotti da e *tramite* la legge naturale (anche se occulta) non avrebbero dovuto smentire direttamente, e quindi sminuire, il "miracolo biblico divino", e così costringevano il popolo ad attribuire ogni manifestazione che non poteva comprendere o spiegare al diretto arbitrio di un demonio personale. Inoltre accusano i famosi Magi di non aver avuto una conoscenza migliore della verità divina, dei poteri nascosti e delle possibilità della legge fisica che i loro successori, gli ignoranti Parsi Mobed, o gli Hindu Mahârâjah o quella setta svergognata nota come

Vallabhâchârya, entrambi i quali risalgono ancora per il loro appellativo alla parola persiana Mog o Mag, e al Sanscrito Mahâ. Più di una gloriosa verità è così passata per ignoranza umana dal sublime al ridicolo.

Platone, e persino lo scettico Luciano, riconobbero entrambi l'alta saggezza e il profondo apprendimento dei Magi; e Cicerone, parlando di coloro che abitavano la Persia ai suoi tempi, li chiama "sapientium et doctorum genus majorum". E se è così, dobbiamo evidentemente credere che **[201]** questi Magi o "maghi" non erano quelli che si vedono a Londra con uno scellino a posto per sedere, né certi medium spiritici fraudolenti. La scienza di tali Teurgi e filosofi quali Pitagora, Plotino, Porfirio, Proclo, Bruno, Paracelso e una miriade di altri grandi uomini è ormai caduta in disgrazia. Ma se il nostro Fratello Teosofo, Thomas Alva Edison, l'inventore del telefono e del fonografo, fosse vissuto ai tempi di Galileo, avrebbe sicuramente espiato sulla ruota o sul rogo il peccato di aver trovato i mezzi per fissare su una morbida superficie di metallo, e conservare per lunghi anni, i suoni della voce umana, perché il suo talento sarebbe stato giudicato un dono dell'inferno. Eppure, un tale abuso di potere bruto di sopprimere la verità non avrebbe trasformato una scoperta scientifica in una sciocca e disdicevole superstizione.

Ma il nostro amico "Un Membro", acconsentendo a scendere al nostro livello almeno su un punto, ammette lui stesso che nell'"apprendimento e nella filosofia Vedica" l'Arya Samâj e la Società Teosofica sono su un terreno comune. Poi, ho qualcosa a cui appellarmi quale autorità, che sarà ancora meglio della Magia, della Teurgia e dell'Alchimia, così tanto derisa. Sono i *Veda* stessi, perché la "Magia" *è contenuta in ogni riga dei libri sacri degli Ariani.* La Magia è indispensabile per la comprensione di ognuna delle sei grandi scuole della filosofia ariana. Ed è proprio per comprenderle, e permettere così a noi stessi di portare alla luce il *summum bonum* nascosto della madre di tutte le filosofie orientali conosciute come i Veda, e della successiva letteratura Brâhmanica, che la studiamo. Trascurate questo studio, e noi, come tutta l'Europa, dovremmo porre le interpretazioni di Max Muller sui Veda molto al di sopra di quelle di Svami Dyananda Sarasvati, come si legge nei suoi *Veda Bhashya*. E dovremmo lasciare che il sanscritista Anglo-Tedesco non venga contraddetto, quando dice che, ad eccezione del *Rik*, nessun altro dei quattro libri sacri merita il nome di Veda, specialmente *l'Atharva Veda*, che è un assurdo, un non senso magico, composto di formule sacrificali, malie e incantesimi, vedi il suo *Lectures on the Vedas*. Questo è, quindi, il motivo per cui, ignorando ogni malinteso, chiediamo umilmente di poter seguire il metodo analitico degli studenti e praticanti di "Magia" come Kapila - menzionato nella *Shvetashvatara Upanishad* come

il Rishi nutrito con la conoscenza da Dio stesso –

Patanjali, la grande autorità dello Yoga, Shankarâchârya di memoria teurgica, e anche Zoroastro, che certamente ha imparato la sua saggezza dai Brâhmani iniziati di Aryavarta. E non vediamo perché, **[202]** dovremmo essere tenuti a subire il disprezzo del mondo, sia come sciocchi superstiziosi che quali appassionati allucinati, dal nostro stesso fratello dell'Arya Samâj. Dirò di più. Mentre quest'ultimo è, forse, in comune con altri "membri" dello stesso Samâj, incapace e perfettamente inabile a difendere Svami Dyananda dai sofismi di un certo Pandit Mahesa Chandra Nyayaratna, di Calcutta, che vorrebbe farci credere che il *Veda Bhashya* sia un inutile tentativo di interpretazione; noi, teosofi, non ci sottraiamo all'assunzione di quest'incarico. Quando la Svami afferma che Agni e Ishvara sono identici, il pandit di Calcutta la chiama "robaccia". Per lui Agni significa il fuoco grossolano, visibile, con cui si scioglie il suo ghee e si cuociono le sue torte di riso. Apparentemente non sa, come potrebbe, se avesse studiato "Magia" - cioè se fosse avezzo alle opinioni sul Fuoco divino o Luce, "il cui corpo esterno è Fiamma", ritenuto dai Rosacroce medievali (i Filosofi del Fuoco) e da tutti i loro predecessori e successori iniziati - che il Vedico Agni è in realtà e atto Ishvara e nient'altro. Lo Svami non sbaglia quando dice:

Poiché Agni è tutte le divinità e Vishnu è tutte le divinità. Poiché questi due corpi [divini], Agni e Vishnu, sono le due estremità del sacrificio.

A un'estremità della scala che si estende dal cielo alla terra c'è Ishvara-Spirito, l'Essere Supremo, soggettivo, invisibile e incomprensibile; all'altra la sua manifestazione visibile, il "fuoco sacrificale".

Questo è stato compreso così bene da ogni Filosofia religiosa dell'antichità che l'illuminato Parsi non adora la fiamma grossolana, ma lo Spirito divino al suo interno, di cui esso è il veicolo visibile; e anche nella *Bibbia* ebraica c'è l'inavvicinabile Geova e il suo fuoco impetuoso che consuma la legna sull'altare e lecca l'acqua nel canale intorno ad esso (I *Re*, XVIII. 38). C'è anche la manifestazione visibile di Dio nel roveto ardente di Mosè, e lo Spirito Santo, nei Vangeli dei cristiani, che scende quale lingua di fuoco sulle teste dei discepoli riuniti il giorno di Pentecoste. Non c'è una Filosofia Esoterica o piuttosto Teosofia, che non abbia colto questa profonda idea spirituale, e tutti sono riconducibili ai libri sacri dei Veda. Dice l'autore de *I Rosacroce* nel suo capitolo su "La natura del fuoco", citando R. Fludd, Teosofo e Alchimista medievale:

> Non c'è da stupirsi allora se, nella religione degli Ariani, dei Medi e degli Zoroastriani, rifiutata finora quale idolatria, gli antichi Persiani e i loro padroni, i Magi, concludendo che vedevano "Tutto" in questo Elemento soprannaturalmente magnifico **[203]** **[**il fuoco] cui si inginocchiavano e adoravano; facendo di esso la rappresentazione visibile del più vero, eppure, nelle speculazioni dell'uomo, nelle sue filosofie, anzi, nella sua ragione comune, Dio impossibile; Dio che è dappertutto e in noi, e noi, nell'uomo illuminato da Dio, e impossibile da contemplare o conoscere all'esterno, essendo il *Tutto*.

Questo è l'insegnamento dei filosofi del Fuoco medievali conosciuti quali Fratelli della Rosa-Croce, quali Paracelso, Kunrath, Van Helmont, e quello di tutti gli Illuminati e alchimisti che gli succedettero, e che affermarono di aver scoperto il Fuoco eterno, o di aver "scoperto Dio nella Luce Immortale" - quella luce la cui radiosità risplendeva attraverso gli Yogi. Lo stesso autore dice di loro:

> Già, nella loro determinata scalata verso le vette del pensiero, questi Titani della mente erano arrivati, oltre il cosmo, attraverso i confini ombrosi del Reale e dell'Irreale, alla Magia. Ma la Magia è del tutto falsa?

- continua a chiedersi. No, certo non quando per magia si intende lo studio superiore del divino, eppure non la legge soprannaturale, perché quest'ultima non è ancora stata scoperta da fenomeni esatti e materialistici, come quelli in cui credono quasi venti milioni di persone istruite, spesso molto illuminate e colte, in Europa e in America. Questi sono altrettanto reali, e ben autenticati da migliaia di testimoni attendibili, e scientificamente e matematicamente dimostrati come le ultime scoperte del nostro Fratello T. A. Edison. Se il termine "sciocco" è applicabile a uomini di scienza e giganti dell'intelletto dei due emisferi, quali W. Crookes, F.R.S., Alfred Russel Wallace, il più grande naturalista d'Europa e rivale di successo di Darwin, e come Flammarion, l'astronomo francese, membro dell'Accademia delle Scienze di Francia, il professor Zöllner, il celebre astronomo e fisico di Lipsia, e il professor Hare, il grande chimico d'America, e molti altri eminenti scienziati non da meno, autorità indiscusse *su qualsiasi altra questione* che non i cosiddetti fenomeni spiritici, e tutti convinti Spiritisti essi stessi, spesso convertiti solo dopo anni di attenta investigazione - allora, in effetti, noi Teosofi non ci troviamo in cattiva compagnia, e consideriamo un onore essere chiamati "sciocchi" se fossimo Spiritisti ortodossi noi stessi - cioé, credenti in fantasmi ambulanti e bhuta materializzati, cosa che non siamo. Noi siamo credenti nei fenomeni degli Spiritisti (anche se dubitiamo dei loro "spiriti"), perché ci capita di conoscerli come fatti reali. Una cosa è rifiutare una teoria non dimostrata, e un'altra è combattere contro fatti consolidati. Ognuno ha il diritto di dubitare, fino a evidenze ulteriori e più forti **[204]**, sia che questi fenomeni moderni che stanno inondando i paesi occidentali, siano *tutti* prodotti da "spiriti" disincarnati - perché finora si tratta di una mera dottrina speculativa sollevata da entusiasti; ma nessuno è autorizzato - a meno che possa esibire prove a contraddire il fatto, qualcosa di meglio e più pesante delle semplici negazioni degli scettici - a negare che tali fenomeni si verifichino. Se noi Teosofi (e una piccolissima minoranza di noi), neghiamo l'intervento di "spiriti" in tali manifestazioni, è perché possiamo dimostrare, nella maggior parte dei casi, agli Spiritisti, che molti dei loro

fenomeni, sia di natura fisica che psicologica, possono essere riprodotti da alcuni dei nostri Adepti a piacimento, e senza alcun aiuto di "spiriti" o ricorrere a miracoli divini o diabolici, ma semplicemente sviluppando i poteri occulti del *Sé interiore* dell'uomo e studiando i misteri della Natura. Che gli scettici europei e americani neghino tale interferenza da parte degli Spiriti e, di conseguenza, screditino i fenomeni stessi, non ci meraviglia. Da poco liberata dalle grinfie della Chiesa, la cui terribile politica, appena un secolo fa, era quella di torturare e mettere a morte ogni persona che dubitasse del miracolo "divino" biblico, o ne approvasse uno che la teologia dichiarava diabolico, non è che la forza naturale della reazione che li fa godere della loro ritrovata libertà di pensiero e di azione. Chi nega il Supremo e l'esistenza della propria Anima, non può credere né agli Spiriti né ai fenomeni, senza abbondanti prove. Ma che gli Orientali, specialmente gli indù, di qualsiasi setta, non credano, è in effetti un'anomalia, considerando che a tutti viene insegnata la trasmigrazione delle Anime e l'evoluzione spirituale e fisica. Il sedicesimo capitolo del *Mahabhárata,* il *Harivansha Parva*, è pieno di fenomeni spirituali e di azioni degli Spiriti. E se, vergognandosi delle ormai definite "superstizioni" dei loro antenati, la giovane India si rivolge, come un girasole, ai grandi luminari dell'Occidente, questo è ciò che uno degli uomini più rinomati della Scienza d'Inghilterra, A. R. Wallace, un membro della Royal e della Theosophical Society, dice dei fenomeni nei suoi *Contributi alla Teoria della Selezione Naturale* e *Sui Miracoli e lo Spiritismo Moderno*, confermando così il credo della vecchia India:

Fino al momento in cui ho conosciuto per la prima volta i fatti dello Spiritismo, ero un convinto scettico filosofico. Ero così tenace e confermato Materialista, che in quel momento non riuscivo a trovare nella mia mente posto per concepire un'esistenza spirituale, o per qualsiasi altra genesi dell'universo che non fosse la materia e la forza. I fatti, però, "sono cose ostinate".

[205] Dopo aver spiegato come è diventato Spiritista, considera la teoria spirituale e mostra la sua compatibilità con la selezione naturale, dicendo:

Essendo stato guidato, da rigorosa induzione dai fatti, a credere - in primo luogo, all'esistenza di un certo numero di intelligenze preter-umane di vari gradi; e in secondo luogo, che alcune di queste intelligenze, sebbene di solito invisibili e intangibili per noi, possono agire e agiscono sulla materia, e influenzano le nostre menti - sto sicuramente seguendo un corso strettamente logico e scientifico, nel vedere fino a che punto questa dottrina ci permetterà di rendere conto di alcuni di quei fenomeni residui che la Selezione Naturale da sola non spiegherà. Nel decimo capitolo del mio *Contributi alla Teoria della Selezione Naturale* ho indicato quelli che considero alcuni di questi fenomeni residui; e ho suggerito che essi possono essere dovuti all'azione di *alcune delle varie intelligenze sopra citate*. Ho sostenuto, e continuo a sostenere, che questa visione è logicamente sostenibile, e non è in alcun modo incoerente con l'accettazione della grande dottrina dell'evoluzione tramite Selezione Naturale.

Non si potrebbe pensare che sentiamo in quanto sopra le voci di Manu, Kapila e di molti altri filosofi della vecchia India, nei loro insegnamenti sulla creazione, l'evoluzione e la crescita del nostro pianeta e del suo mondo vivente di specie animali e umane? Il grande scienziato moderno parla meno di "Spiriti" e di esseri spirituali del Manu, lo scienziato antidiluviano e legislatore preistorico? Lasciamo che l'India giovane e scettica legga e confronti le vecchie idee ariane con quelle dei moderni Mistici, Teosofi, Spiritisti e grandi Scienziati, e poi rida delle teorie *superstiziose* di entrambi.

Per quattro anni abbiamo combattuto la nostra grande battaglia contro tremendi contrasti. Siamo stati maltrattati e chiamati traditori dagli Spiritisti, per aver creduto in altri esseri nel mondo invisibile oltre ai loro spiriti defunti; siamo stati maledetti e condannati alla dannazione eterna, con passaporti gratuiti per l'inferno, da Cristiani e dal loro clero; messi in ridicolo dagli scettici, considerati pazzi audaci dalla società, e e posti sotto tabù dalla stampa conservatrice. Pensavamo di aver bevuto fino all'ultima goccia l'amaro calice di fiele. Avevamo sperato che almeno in India, il paese *per eccellenza* della Scienza psicologica e metafisica, avremmo trovato terreno fertile per i nostri piedi stanchi. Ma ecco che arriva un nostro fratello che, senza nemmeno prendersi la briga di verificare se le dicerie su di noi siano vere o meno per quanto concerne la Magia o lo Spiritismo - Bene! Non ci imponiamo su nessuno. Per più di quattro anni abbiamo vissuto e siamo cresciuti in

potere, se non nella saggezza, che la nostra umile deputazione di Teosofi è stata mandata a cercare qui, per poter impartire "l'apprendimento vedico e la **[206]** filosofia" a milioni di anime affamate dell'Occidente, che hanno familiarità con i fenomeni, ma a torto si lasciano fuorviare dalle loro errate nozioni sui fantasmi e sui bhuta. Ma se dobbiamo essere respinti all'inizio da un gruppo considerevole di Arya Samâji, che condividono le opinioni di "Un Membro", allora la Società Teosofica, con i suoi 45.000 Spiritisti occidentali, dovrà tornare a essere corpo distinto e indipendente, e fare il meglio che può senza che un singolo "membro" la illumini sull'assurdità dello Spiritismo e della Magia.

H. P. BLAVATSKY.

Bombay, Marzo 1879.

UN CITTADINO REPUBBLICANO

[Dal *The Banner of Light,* 13 maggio 1879, ma indirizzata all'Editore della *The Bombay Gazette.*]

[207] Il giorno stesso del mio ritorno da un mese di viaggio, mi vengono mostrati dal Console americano due paragrafi, uno sul vostro giornale del 10, che mi cita quale "Baronessa russa", e uno sul *Times of India* dell'8, il cui autore ha cercato di essere spiritoso, ma è riuscito solo a essere impertinente e calunnioso. In quest'ultimo paragrafo mi si addita come una donna che si è definita "Principessa russa".

Con la materia originale e selezionata nel vostro contemporaneo, naturalmente, non avete nulla da fare. Se l'editore può trovare "divertenti" sciocchezze calunniose come l'estratto in questione dalla *Colonial Gazette e* dallo *Star of India*, e rischiare una causa per diffamazione per aver diffuso diffamazioni di una rispettabile società scientifica, e diffamare il suo onorato Presidente chiamandolo "detective segreto" - menzogna oltraggiosa, tra l'altro - non è affare vostro. Il mio compito attuale è quello di assumerci il compito di togliere dal mio riluttante capo repubblicano la corona baronale. Sappiate, per favore, una volta per tutte, che non sono né "Contessa", né "Principessa", né una modesta "Baronessa", qualunque cosa io sia stata prima dello scorso luglio. A quel tempo sono diventata una semplice cittadina degli Stati Uniti d'America. Apprezzo quel titolo molto di più di qualsiasi altro che mi possa essere conferito da un Re o da un Imperatore. Dato ciò non potrei essere nessun’altra, anche se volessi; poiché, come tutti sanno, se fossi stata prima anche solo una principessa di sangue reale, una volta pronunciato il mio giuramento di fedeltà, avrei rinunciato a ogni diritto a titoli nobiliari. A parte questo fatto notorio, la mia esperienza delle cose in generale, e delle piume di pavone in particolare, mi ha portato ad acquisire un positivo disprezzo per i titoli; poiché sembra che, al di fuori dei confini della propria patria, i Principi russi, i Conti polacchi, i Marchesi italiani e i Baroni tedeschi, siano molto più numerosi all'interno che all'esterno dei commissariati di polizia **[208]**. Permettetemi inoltre di affermare, anche se solo per la edificazione del *Times of India* e per una covata di piccoli giornali che si accaniscono a cercare la spazzatura del giornalismo, non ho mi sono mai designata nulla, ma posso dimostrare di essere una donna onesta, ora cittadina dell'America, il mio paese d'adozione, e l'unica terra di vera libertà nel mondo intero.

H. P. BLAVATSKY.

Bombay, 12 maggio.

I TEOSOFI E I LORO OPPONENTI

[Da *The Amrita Bazar Patrika*, 13 giugno 1879.]

[209] Vi prego di darmi, nel vostro giornale di Calcutta, spazio sufficiente per rispondere ai commenti mendaci di uno dei nostri vicini religiosi sulla Società Teosofica. L'Indiano *Christian Herald*, nel numero del 4 aprile (che purtroppo mi è appena giunto all'occhio), con una generosità propria dei giornali religiosi, ha riempito due pagine di pietosi insulti sulla nostra Società quale corpo. Ne deduco, inoltre, che il The Friend of India aveva in precedenza fatto di tutto per diffamare la Società, come osserva il precedente giornale:

> La Società Teosofica ha meritato gli epiteti che gli attribuisce "*The Friend of India* ".

A mia eterna condanna, sia detto, che sono colpevole del crimine non solo di non aver mai letto, ma anche di non aver mai posato gli occhi su quell'ultimo organo veterano. Né si può accusare nessuno dei nostri Teosofi di aver abusato del prezioso privilegio di leggere i giornali missionari, essendo trascorso del tempo considerevole da quando ognuno di noi è stato svezzato e ha rinunciato alla pappa di latte e acqua. Né ci sottraiamo al compito sonnifero sotto lo stimolo della necessità. Se non bastasse la prova del nostro attuale scrivere, basti citare il caso dell'organo missionario di Bombay, il Dnyanodaya, che il 17 ci ha infamatamente diffamato, e il 25 è stato costretto dall'avvocato del colonnello Olcott, il Sig. Turner, a scrivere ampie scuse, per evitare un'azione penale per diffamazione. Ci rammarichiamo ora di vedere che, mentre lo scrittore veramente buono e pio dell'Herald è riuscito a salire al livello del linguaggio da pescivendoli, non vorrebbe (o non ha osato?) salire all'altezza di una perseguibile calunnia. Veramente la prudenza è una grande virtù!

Di fronte, come tutti noi abbiamo fatto spesso, al bigottismo intollerante **[210]** - lo chiamano "zelo" religioso - e anatemi puerili dei "seguaci del mite e umile Gesù" clericale, nessun Teosofo si stupisce di trovare che i piselli dello sparatore dell'Herald tintinnano contro la propria armatura. Il rumore aumenta, ma nessuno viene ferito mortalmente. E, in fondo, è naturale che poveri uomini che cercano di somministrare cibo spirituale a ottenebrati pagani - quasi alla maniera degli ingrassatori d'oca di Strasburgo, che ficcano palle di farina in gola a uccelli prigionieri, non masticate, per gonfiare i loro fegati - si agitino di fronte all'intrusione di europei che sono pronti ad analizzare per i pagani queste palle scritturali che si chiede loro di ingrassare con fede cieca e di inghiottire senza masticare! Gente come noi, che avrebbe la sfrontatezza di rivendicare per i "pagani" lo stesso diritto di analizzare la Bibbia come il clero cristiano pretende di analizzare e persino di ripudiare le sacre Scritture di altri popoli, devono naturalmente essere abbattuta. E proprio il *Christian Herald* che ci prova. Dice:

> Riflettiamo senza pregiudizi o pregiudizi ... sulla Società Teosofica una tale degradazione mortale di persone [Buddisti, Ariani, Giaina, Parsi, Ebrei e Teosofi musulmani, inclusi?] che non vedono nulla di buono nella Bibbia… [e che] dovrebbero ricordare che la Bibbia non è solo un libro benedetto, ma il nostro libro [!]

Quest'ultima parte di presuntuosa vanità non può passare inosservata. Prima di rispondere alle precedenti invettive intendo chiedere una definizione chiara di quest'ultima frase, "il nostro Libro". Il Libro di chi? Dell'*Herald*? "Nostro" deve significare questo; poiché i sette spessi volumi del *Commento del Relatore all'Antico Testamento*[1] mostrano che il pronome possessivo e il sostantivo singolare in questione non possono più essere usati dai cristiani quando parlano di Bibbia. Così numerosi e lampanti sono stati gli errori di traduzione rilevati dai quaranta teologi della Chiesa

[1] La Bibbia, secondo la versione autorizzata (AD.1611), con un commento esplicativo e critico e una revisione della traduzione, da parte dei vescovi e di altri ecclesiastici della Chiesa anglicana. A cura di F.C. Cook, MA., Canonico di Exeter, Predicatore alla locanda di Lincohn, Cappellano in Ordinario alla Regina. Vols. i.-vi. L'*Antico Testamento*. Londra, 1871-1876.

anglicana, durante i sette anni di revisione dell'*Antico Testamento*, che la London *Quarterly Review* (n. 294, aprile 1879), l'organo dell'ortodossia più estrema, è spinta a dire disperata:

> È passato certamente il tempo in cui tutta la Bibbia poteva essere praticamente stimata un unico libro, miracolosamente comunicato in porzioni successive dal cielo, messo per iscritto senza dubbio da mani umane, ma su dettatura dello spirito divino.

Quindi vediamo oltre ogni dubbio che se è il "Libro" di qualcuno deve essere quello del The Indian *Christian Herald*; perché, in effetti, i suoi editori aggiungono:

[211] Per noi non è più una collezione di libri, ma il libro.

Ma ecco un altro boccone amaro per il vostro contemporaneo. Dice in una pia effusione:

Le parole che vennero dai profeti del disprezzato Israele sono state la linfa vitale della devozione del mondo.

Ma l'inesorabile revisore trimestrale, dopo aver abbandonato con riluttanza ai bisturi analitici del canonico Cook e del vescovo Harold Browne i miracoli Mosaici - il cui carattere soprannaturale non è più affermato, ma è permesso che siano "fenomeni naturali" - si rivolge alle pretese profezie dell'Antico Testamento su Cristo, e dice tristemente:

> Nei [salmi e canti] poetici e nei libri profetici *soprattutto* il numero di correzioni è enorme.

E mostra come i commentatori di Isaia e degli altri cosiddetti profeti hanno ammesso con riluttanza che i versetti consumati dal tempo che sono serviti da predizioni del Cristo non hanno in verità tale significato. Egli dice:

> Richiede sforzo rompere l'associazione, e rendersi conto di quanto meno esse [le profezie] devono aver significato all'inizio per gli scrittori stessi. Ma è proprio questo che l'esponente critico è tenuto a fare... per questo è necessario un po' di coraggio, perché il risultato può sembrare un disincanto peggiore, una discesa a livello inferiore, una profanazione del paradiso in cui anime ardenti hanno trovato sostentamento e delizia spirituale.

("Anime" come quelle dell'Editore dell'*Herald*?) Quale meraviglia, quindi, che l'esplosione di questi sette siluri teologici - come possono essere chiamati i sette volumi del *Speaker's Commentary* - possa davvero costringere il recensore a dire:

> Per noi, lo confessiamo, ogni tentativo di collocare le vecchie Scritture sullo stesso culmine supremo su cui si erge il Nuovo Testamento o l'Apocalisse è destinato a fallire.

L'*Herald* si accomodi a ciò che resta del *suo* "Libro".

Com'è allora infantile e assurdo che l'*Herald* faccia di un'intera Società il capro espiatorio dei peccati di un individuo! È ormai universalmente noto che la Società sia composta da persone di molte nazionalità e di molte fedi religiose diverse, e che il suo Consiglio sia composto dai rappresentanti di queste fedi; eppure l'*Herald* sostiene la falsità che i principi della Società sono "uno strano composto di Paganesimo e Ateismo", e il suo credo "un credo tanto completo quanto incomprensibile". Quale altra risposta richiede questa calunnia se non il fatto che il nostro Presidente ha dichiarato pubblicamente di non avere **[212]** "un credo da offrire perché il mondo l'accetti" [1], e che nell'art. VIII delle *Regole* della Società, allegato al discorso stampato, nell'enumerazione degli scopi della Società, il primo paragrafo dice che essa mira:

> A mantenere viva nell'uomo la convinzione che egli abbia un'anima, e che l'Universo abbia un Dio.

Se questo è un "composto di Paganesimo e Ateismo", allora lasciate che l'*Herald* tragga il meglio da esso.

Ma non è la Società il vero colpevole; pietre clericali vengono gettate nel mio giardino. La citazione dell'*Herald* di un'espressione da me usata, nel commentare un passaggio della *Guerra dei Sepoy* di Sir John Kay, che rende il *The Friend of India* e Co. principale responsabile di questa

[1] La Società Teosofica e il suo scopo. Conferenza data dal Colonnello H. S. Olcott, presso la Framji Cowasji Hall, Bombay, 23 marzo 1879.

sanguinosa tragedia, mostra l'intero animus. Sono stato io a dire (vedi l'*Indian Spectator,* del 2 marzo):

L'India deve tutto al governo britannico e non al cristianesimo - cioé... ai missionari.

Potrei aver perso "del tutto i sensi", come osserva educatamente *l'Indian Christian Herald,* ma credo che me ne siano rimasti abbastanza per analizzare i vuoti sofismi che fanno animare le discussioni.

Non ci resta che dire all'*Herald* quanto segue: (1) È solo perché viviamo in un "epoca di illuminazione e di progresso", in cui c'è (o dovrebbe esserci) spazio per ogni forma di credo, che tali Agostiniani come quelli dell'*Herald* sono fuori luogo. (2) Non abbiamo un odio Mortale per il Cristianesimo e per il suo Divino Fondatore, perché la tendenza della Società è quella di emancipare i suoi simili da ogni odio o preferenza per una qualsiasi forma exoterica di religione - cioè con più elementi umani che divini - rispetto ad un'altra (vedi regole), né possiamo odiare un "Fondatore" che la maggior parte di noi non crede sia mai esistito. (3) Per "conservare" una "riverenza per la Bibbia" bisogna averla prima avuta, e se le nostre indagini non ci avessero convinto da tempo che la Bibbia non era più "Parola di Dio" che una mezza dozzina di altri libri sacri, le attuali conclusioni dei teologi anglicani - almeno per quanto riguarda l'Antico Testamento - avrebbero tolto l'ultima traccia di dubbio su questo punto. E oltre a vari ecclesiastici e vescovi americani abbiamo tra i nostri compagni un vicario della Chiesa d'Inghilterra, che è uno dei suoi antiquari più colti. (4) L'affermazione che il puro monoteismo dei Veda è un mito puro. **[213]** è pura falsità, oltre a essere un insulto a Max Muller e ad altri orientalisti occidentali, che hanno provato il fatto; per non parlare di quel grande studioso, predicatore e riformatore ariano, Svami Dyananda Sarasvati.

Per quanto "Umanità degradata", ci deve infatti essere "qualcosa di radicalmente sbagliato e corrotto" nella nostra "natura morale", perché, confessiamo con gioia di vedere la nostra Società crescere costantemente per le adesioni di alcuni dei più influenti laici di diversi Paesi. E ci fa inoltre piacere pensare che quando arriveremo in fondo al fosso, avremo come compagni metà del clero cristiano, se il commento del Relatore farà un triste scempio con la divinità del Nuovo Testamento come con quella dell'Antico. Il nostro indiano Cristiano Pecksniff, con giusta indignazione, esclama:

Come siano riusciti a scendere così in basso nella scala dell'essere morale e spirituale deve essere uno studio tristemente interessante per i metafisici.

Triste, in effetti; ma ancora più triste è il fatto che, a meno che i redattori del *The Indian Christian Herald non* siano protetti da polizze di assicurazione antincendio post-mortem, essi stessi sono in pericolo di tormento eterno.

Chiunque dirà a suo fratello: "Sciocco, sarà esposto al pericolo del fuoco dell'inferno",

dice il Signore Gesù, "il Desiderio delle nazioni", in Matteo, v. 22, a meno che non si trovi un'errata traduzione anche di questo versetto.

H. P. BLAVATSKY,

Segretario corrispondente della Società Teosofica.

N.B. - Inseriamo la lettera di cui sopra con grande riluttanza. L'oggetto della lettera non è adatto alle nostre colonne, e non abbiamo alcuna simpatia per coloro che attaccano il credo religioso di altri uomini. Il fatto è che un giornale di Calcutta attacca un gruppo di uomini che sono messi in una posizione di grande svantaggio se non si dà loro l'opportunità di rispondere all'attacco da un altro giornale. È solo per questo che abbiamo dato spazio alla lettera di cui sopra. - ED. Amrita B. Patrika].

ECHI DALL'INDIA. CHE COS'È LO SPIRITISMO INDÙ?

[Da *The Banner of Light,* 18 ottobre 1879.]

[214] I fenomeni in India - oltre all'indubbio interesse che offrono, e a parte la loro grande varietà e nella maggior parte dei casi la loro assoluta diversità da quelli che siamo abituati a sentire in Europa e in America - possiedono un'altra caratteristica che li rende degni della più seria attenzione da parte deo studioso di Psicologia.

Se i fenomeni orientali siano da attribuire all'immediata interferenza e all'aiuto degli spiriti dei defunti, o a qualche altra causa finora sconosciuta, è una questione che, per il momento, lasceremo da parte. Si può discutere, con un certo grado di fiducia, solo dopo che molti casi sono stati accuratamente annotati e sottoposti, in tutti i loro dettagli veritieri e non esagerati, ad un pubblico imparziale e senza pregiudizi. Una cosa mi preme riaffermare, cioè, che invece di esigere le solite "condizioni" di oscurità, cerchi armonici, e tuttavia lasciare i testimoni incerti sui risultati attesi, i fenomeni indiani, se escludiamo che le apparizioni indipendenti di bhuta (fantasmi dei morti), non sono mai sporadiche e spontanee, ma sembrano dipendere interamente dalla volontà dell'operatore, sia esso un santo Hindu Yogi, un Mussulmano Sâdhu, un Fachiro, o ancora un Jaddugar (stregone).

A questo proposito intendo presentare numerosi esempi a sostegno di ciò che affermo qui; perché sia che leggiamo delle imprese apparentemente soprannaturali prodotte dai Rishi, i patriarchi ariani dell'antichità arcaica, o dagli Achârya dell'epoca purânica, sia che ne sentiamo parlare dalle tradizioni popolari, o sia che le vediamo ancora una volta ripetersi nella nostra epoca moderna, troviamo sempre che tali fenomeni siano del carattere più vario. Oltre a coprire l'intera gamma di quelli a noi noti attraverso il moderno agente o medium, o a ripetere gli scherzi medievali delle monache di Londra e di altri possessi storici in casi di ossessione di bhuta, spesso riconosciamo **[215]** in essi le controparti esatte - quali una volta dovevano essere gli originali - dei miracoli biblici. Con l'eccezione di due - quelli su cui il mondo della pietà va più in estasi mentre glorifica il Signore, e a cui il mondo dello scetticismo sorride più sardonicamente - il crimine anti-eliocentrico compiuto da Giosuè, e la spiacevole escursione di Giona nella viscida caverna della pancia della balena - dobbiamo registrare come occasionalmente avvenga in India, quasi tutte le imprese che si dice abbiano così distinto Mosè e altri "amici di Dio".

Ma ahimè per quei venerabili giocolieri di Giudea! E ahimè per quelle anime pie che finora hanno innalzato questi presunti profeti del prossimo Cristo a tale eminenza! Gli idoli sono stati appena buttati giù dai loro piedistalli dalle mani parricide dei quaranta teologi della Chiesa anglicana, che ora sono noti per aver gravemente denigrato le Scritture ebraiche. Il grido disperato sollevato dal recensore del Commentario appena pubblicato sulla "Sacra" *Bibbia,* nell'organo più estremo dell'ortodossia (il London *Quarterly Review dell'*aprile 1879), è eguagliato solo dalla sua docile sottomissione all'inevitabile. Il fatto a cui alludo è già noto a voi, perché parlo della decisione e delle opinioni conclusive finali sul valore della Bibbia da parte del conclave di dotti vescovi impegnati da una dozzina d'anni in una profonda revisione dell'Antico Testamento. I risultati di questo lavoro d'amore si possono riassumere così:

1. Il ridimensionare i miracoli Mosaici e altri "miracoli" in meri fenomeni naturali. (Vedi le decisioni del canonico Cook, cappellano della Regina e del vescovo Harold Browne).

2. Il rifiuto della maggior parte delle presunte profezie di Cristo in quanto tali; le suddette profezie si sono ora rivelate collegate semplicemente ad eventi contemporanei della storia nazionale ebraica.

3. Decisione di non porre più l'Antico Testamento sulla stessa eminenza dei Vangeli, perché porterebbe inevitabilmente alla denigrazione del nuovo.

4. La triste confessione che i Libri Mosaici non contengono una sola parola su una vita futura e la giusta lamentela che:

5. Mosè sotto direzione divina [?] avrebbe dovuto astenersi da qualsiasi riconoscimento del destino dell'uomo oltre la tomba, mentre la credenza imperava in tutte le religioni intorno a Israele.

Questo è:

confessato essere uno di quegli enigmi che sono la prova della nostra fede.

[216] Ed è la "prova" dei nostri missionari americani anche qui. Indiani istruiti leggono tutti i giornali e le riviste inglesi, e ora diventa più difficile che mai convincere questi matricolati "pagani" delle "sublimi verità" del cristianesimo. Ma questo quale piccola parentesi; perché menziono questi fatti appena scoperti solo perché importanti per lo Spiritismo in generale, e per i suoi fenomeni in particolare. Gli Spiritisti si sono sempre impegnati a identificare le loro manifestazioni con i miracoli Biblici, che tale decisione, proveniente da testimoni certamente più propensi che contrari ai "miracoli" e a fenomeni divini sovrani, è piuttosto una nuova e inaspettata difficoltà sulla nostra strada. Speriamo che, in vista di questi nuovi sviluppi religiosi, il nostro stimato amico il Dr. Peebles, prima di impegnarsi troppo a favore dell'istituzione di "chiese Cristiane indipendenti", attenda ulteriori verdetti ecclesiastici, e veda come i verdetti iconoclasti, e come i teologi iconoclasti inglesi revisioneranno i fenomeni del Nuovo Testamento. Forse, se la loro coerenza non svanisce, dovranno attribuire tutti i miracoli operati da Gesù anche a "fenomeni naturali"! Molto felicemente per gli Spiritisti, e anche per i Teosofi, i fenomeni del XIX secolo non possono essere così facilmente considerati come quelli della Bibbia. Abbiamo dovuto credere a questi ultimi per quasi duemila anni con fede cieca, ma troppo spesso hanno trasceso ogni possibile legge di natura; mentre il contrario è il nostro caso, e noi possiamo offrire fatti.

Ma per tornare all'argomento. Se si può dire che in India abbondano le manifestazioni di natura occulta del carattere più vario, d'altra parte, le frequenti affermazioni del Dr. Peebles secondo cui questo Paese è pieno di Spiritisti nativi, sono - come dire - un po' troppo affrettate ed esagerate. Discutendo questo punto nello *London Spiritualist* dell'8 gennaio 1878, con un gentiluomo di Madras, ora residente a New York, egli mantenne la sua posizione con le seguenti parole:

Ho incontrato non solo Spiritisti ceylonesi e cinesi, ma centinaia di Spiritisti indù, dotati dei poteri della medianità cosciente. Eppure il signor W. L. D. O' Grady, di New York, informa i lettori di *The Spiritualist* (vedi numero 23 novembre) che non esistono Spiritisti Indù. Queste sono le sue parole: "Nessun Indù è Spiritista".

E come contrappeso a questa affermazione, il Dr. Peebles cita dalla lettera di uno stimato gentiluomo indù, il signor Peary Chand Mittra, di Calcutta, alcune parole per dire che egli benedice Dio perché la sua "visione interiore è sempre più sviluppata" e che parla "con gli spiriti".

Noi **[217]** tutti sappiamo che il signor Mittra è uno Spiritista, ma cosa dimostra? Il Dr. Peebles sarebbe giustificato nell'affermare che, poiché H. P. Blavatsky e una mezza dozzina di altri russi sono diventati buddisti e vedântini, la Russia è piena di buddisti e vedântini? Ci possono essere in India alcuni Spiritisti tra le classi istruite, sparsi in lungo e in largo per il paese, ma dubito seriamente che il nostro stimato avversario possa facilmente trovarne una dozzina tra la popolazione che arriva a 240.000.000. Ci sono eccezioni solitarie, che vanno solo a rafforzare la regola, come tutti sanno.

A causa della rapida diffusione delle dottrine Spiritiche in tutto il mondo, e per aver lasciato l'India diversi anni prima, all'epoca in cui ero in America mi sono astenuto dal contraddire sulla stampa il grande "pellegrino" e filosofo Spiritista, come mi sembravano sorprendenti tali affermazioni, dato che pensavo di conoscere abbastanza bene questo Paese. L'India, per quanto poco progressista, pensavo potesse essere cambiata, e non ero sicura dei miei fatti. Ma ora che sono

tornato per la quarta volta in questo Paese, e vi ho soggiornato per oltre cinque mesi, dopo un'attenta indagine sui fenomeni e soprattutto sulle opinioni della gente su questo argomento, e sette settimane di viaggi in tutto il Paese, principalmente allo scopo di vedere e indagare ogni tipo di manifestazione, mi deve essere concesso di sapere di cosa sto parlando, nel citare parti del libro. Il signor O'Grady aveva ragione. Nessun "Indù è Spiritista" nel senso che tutti noi usiamo quel termine. E sono ora pronta a dimostrare, se necessario, con decine di lettere dei nativi più affidabili che sono stati educati dai Brâhmani, e che conoscono le opinioni religiose e superstiziose dei loro connazionali meglio di chiunque altro di noi, che qualsiasi altro indù non possa essere definito Spiritista. "Che cosa definisce uno Spiritista?" chiede in modo molto pertinente, in un organo spiritico londinese, un corrispondente con "una passione per la definizione" (vedi *Spiritualist*, 13 giugno 1879). Egli chiede:

Il signor Crookes è uno Spiritista, che, come il mio umile io, non crede negli spiriti dei morti come agenti dei fenomeni?

Egli propone poi diverse definizioni, da quelle più aperte a quelle più ristrette.

Vediamo a quale di queste "definizioni" lo "Spiritismo" degli indù - non dirò la massa, ma neanche una sola maggioranza - risponderebbe. Dal momento che il signor Peebles - durante le sue due brevi visite in India e mentre era in viaggio da Madras, attraversando il continente diagonalmente da Calcutta a Bombay - ha potuto incontrare "centinaia di Spiritisti" **[218]** allora costoro devono effettivamente costituire, se non la maggioranza, almeno una percentuale considerevole dei 240.000.000 abitanti dell'India. Cito ora le definizioni della lettera dell'investigatore che si firma "Uno Spiritista" (?), e aggiungo le mie osservazioni.

A - È uno Spiritista chi crede nell'immortalità dell'anima.

Immagino di no; altrimenti tutta l'Europa cristiana e l'America sarebbero spiritisti; né questa definizione è una risposta alle opinioni religiose degli indù di qualsiasi setta, perché mentre le masse ignoranti credono e aspirano a Moksha, l'assorbimento letterale dello spirito dell'uomo in quello di Brahman, o perdita dell'immortalità individuale, quale mezzo per evitare la punizione e gli orrori della trasmigrazione, i Filosofi, gli Adepti e i dotti Yogi, come il nostro venerato maestro, Svami Dyananda Sarasvati, il grande riformatore indù, studioso di sanscrito e capo supremo della Sezione Vedica della divisione orientale della Società Teosofica, spiega il futuro stato dello Spirito dell'uomo, il suo progresso e la sua evoluzione, in termini diametralmente opposti a quelli degli Spiritisti. Queste spiegazioni, se gradite, le darò in qualche lettera futura.

B. - Chi crede che la continua esistenza cosciente delle persone decedute sia stata dimostrata dalla comunicazione è uno Spiritista.

Un indù, sia esso un erudito studioso e filosofo o un idolatra ignorante, non crede nella "continuazione dell'esistenza cosciente", anche se il primo attribuisce per l'anima santa e senza peccato, che ha raggiunto Svarga (cielo) e Moksha, un periodo di molti milioni e quadrilioni di anni, che si estende da un Pralaya[1] all'altro. L'indù crede nella trasmigrazione ciclica dell'anima, durante la quale ci devono essere periodi in cui essa perde i suoi ricordi e la coscienza della sua individualità; poiché, se così non fosse, ogni persona ricorderebbe distintamente tutte le sue precedenti esistenze, il che non accade. Anche i filosofi indù sono coerenti con la logica. Essi

[1] Per il significato della parola Pralaya vedi il vol. II° di *Iside Svelata*. Sono felice di dire che, nonostante le critiche satiriche sulle sue parti vediche e buddiste da parte di alcuni aspiranti orientalisti americani, Svami Dyananda e il Rev. Sumangala di Ceylon, rispettivamente rappresentanti degli studiosi e della letteratura vedica e buddista in India - il primo il miglior sanscritista, e l'altro il più eminente studioso di Pali - hanno espresso tutta la loro soddisfazione per la correttezza delle mie spiegazioni esoteriche delle loro rispettive religioni. *Isis Unveiled* è ora in corso di traduzione in Marathi e Hindi in India, e in Pâli a Ceylon.

almeno non ammettono un'eternità infinita di ricompensa o di punizione per qualche decina d'anni di vita terrena, sia che questa vita sia stata del tutto irreprensibile, sia del tutto peccaminosa.

C. - È Spiritista chi crede in fenomeni oggettivi, qualunque sia la teoria che preferisce su di essi, o anche se non ne ha affatto.

[219] Questi sono "fenomenisti", non Spiritisti, e in questo senso la definizione risponde alle credenze indù. Tutti loro, anche quelli che, aspettando la scuola moderna di Ateismo, si dichiarano materialisti, sono ancora fenomenisti nel loro cuore, se solo li si interroga.

D ed E. - Non si permette uno Spiritismo senza spiriti, ma gli spiriti non hanno bisogno di essere umani.

Di questo passo i teosofi e gli occultisti in genere potranno anche essere chiamati Spiritisti, anche se questi ultimi li considerano nemici; e in questo senso solo tutti gli indù sono Spiritisti, anche se le loro idee sugli Spiriti umani sono diametralmente opposte a quelle degli "Spiritisti". Essi considerano bhuta gli Spiriti di coloro che sono morti con desideri insoddisfatti, e che a causa dei loro peccati e delle loro attrazioni terrene, sono legati alla terra e tenuti lontani dallo Svarga (gli "Elementari" dei Teosofi), come se fossero diventati dei diavoli malvagi, che possono essere *annientati* ogni giorno sotto le potenti maledizioni di medium molto ricercati e apprezzati.[1] L'indù considera la più grande maledizione di cui una persona può essere afflitta, il possesso e l'ossessione da parte di un bhuta e le coppie più in armonia spesso si separano se la moglie viene attaccata dal bhuta di un parente, che, a quanto pare, raramente o mai attacca altri se non donne.

F. Sappiate che nessuno che abbia nozioni nuove di "Elementari", ha il diritto di definirsi Spiritista, spirito della medium, e così via; o non crede che gli spiriti umani defunti, alti e bassi, siano responsabili di tutti i fenomeni descritti.

Questa è la più corretta di tutte le "definizioni" date sopra, "dal punto di vista dello Spiritismo ortodosso", e risolve la nostra disputa con il Dr. Peebles. Nessun indù potrebbe, anche se fosse possibile fargli considerare i bhuta come spiriti bassi e sofferenti sulla via del progresso e del perdono finale (?), anche se volesse riconoscere tutti i fenomeni di questa vera teoria Spiritistica. Le sue tradizioni religiose e filosofiche sono tutte contrarie a un'idea così limitata. Un indù è, prima di tutto, un metafisico e un logico nato. Se crede in una qualsiasi cosa, non ammetterà nessuna legge speciale chiamata ad esistere solo per gli uomini di questo pianeta, ma applicherà queste leggi in tutto l'universo; perché è un Panteista prima di essere qualsiasi altra cosa, e nonostante la sua possibile adesione a qualche setta speciale. Così il signor Peebles ha ben definito la situazione lui stesso, nel seguente felice paradosso, nella sua lettera Spiritista sopra citata, e nella quale dice:

[220] Alcuni dei migliori medium che ho avuto la fortuna di conoscere, li ho conosciuti a Ceylon e in India. E costoro non erano medium, perché, in effetti, conversavano con i *Pays e i Pesatsays,* che hanno le loro dimore nell'aria, nell'acqua, nel fuoco, nelle rocce e negli alberi, nelle nuvole, nella pioggia, nella rugiada, nelle miniere e nelle caverne!

Così questi "medium" che non erano medium, non erano più Spiritisti di quanto fossero medium, e la casa (la casa del Dr. Peebles) è divisa contro se stessa e deve cadere. Finora siamo d'accordo, e procederò ora con le mie prove.

Come ho già detto, il colonnello Olcott ed io, accompagnati da un gentiluomo indù, il signor Mulji-Taker-Singh, membro del nostro Consiglio, abbiamo iniziato il nostro viaggio di sette settimane all'inizio di aprile. Il nostro obiettivo è stato duplice: (1) fare una visita e rimanere per qualche tempo con il nostro alleato e maestro, Svami Dyananda, con il quale avevamo corrisposto per lettera così a lungo dall'America, e così consolidare l'alleanza della nostra Società con gli Arya

[1] [Evidentemente la parola "medium" è qui usata per "esorcista"."-EDS.]

Samaj dell'India (di cui ora ce ne sono più di cinquanta); e (2) vedere il maggior numero possibile di fenomeni; e, con l'aiuto del nostro Svami, Yogi egli stesso e Iniziato nei misteri di Vidya (o Scienza Segreta), risolvere in prima persona alcune questioni irrisolte riguardanti gli agenti e i poteri all'opera, di prima mano. Certamente nessuno potrebbe trovare opportunità migliore di quella che abbiamo avuto noi per farlo. Eravamo lì, in rapporti amichevoli di maestro e allievi con Pandit Dyananda, l'uomo più colto dell'India, un Brâhmano di casta alta, e uno che per sette lunghi anni aveva superato le solite e dure prove dello Yoga in una regione montagnosa e selvaggia, in solitudine, in uno stato di completa nudità e di costante battaglia con elementi e bestie selvagge - la battaglia del divino Spirito umano e della volontà imperiale dell'uomo contro la materia cieca grossolana sotto forma di tigri, leopardi, rinoceronti e orsi, senza contare serpenti velenosi e scorpioni. Gli abitanti del villaggio più vicino a quella montagna affermano che a volte per settimane nessuno si azzardava a portare un po' di cibo - una manciata di riso - al nostro Svami; eppure, ogni volta che vi si recavano, lo trovavano sempre nella stessa posizione e nello stesso punto - un poggio aperto e sabbioso, circondato da una fitta giungla piena di bestie da preda - e apparentemente anche senza cibo e acqua per settimane intere, come se fosse fatto di pietra invece che di carne e ossa umane.[1] Ci ha spiegato il misterioso segreto che permette all'uomo di eseguire e **[221]** sopportare inoltre le privazioni più crudeli, che gli permettono di restare senza cibo e senza bere per giorni e settimane; di diventare completamente insensibile agli estremi del caldo e del freddo; e infine, di vivere per giorni fuori invece che *dentro il* proprio corpo.

Durante questo viaggio abbiamo visitato la culla stessa del Misticismo indiano, il focolare degli asceti, dove il ricordo dei meravigliosi fenomeni eseguiti dai Rishi di un tempo è oggi più vivo che mai, in quei giorni in cui la Scuola di Patanjali - il noto fondatore dello Yoga - era piena, e dove il suo Yoga-Sânkhya è ancora studiato con altrettanto fervore, se non con la stessa capacità di comprensione. Siamo andati nell'India del Nord e nelle province nord-occidentali; ad Allahabad e a Cawnpore, con le rive del loro sacro Ganga (Gange) brulicante di devoti; dove questi ultimi, quando sono disgustati dalla vita, decidono di trascorrere il resto dei loro giorni in meditazione e isolamento, e diventano Sannyâsi, Gossain, Sadhu. Poi ad Agra, con il suo Taj Mâhal, "il poema di marmo", come lo chiamava felicemente il vescovo Heber, e la tomba del suo fondatore, il grande imperatore adepto, Akbar, a Secundra; poi Agra, con i suoi templi affollati di adoratori della Shakti, e in quel luogo, famoso nella storia dell'occultismo indiano, dove lo Jumna mescola le sue acque blu con il Gange patriarcale, e che viene scelto dagli Shâkta (adoratori del potere femminile) per l'esecuzione delle loro pujâ. Durante queste cerimonie vengono fabbricati da mani di giovani vergini i famosi specchi neri di cui parla P. B. Randolph. Da lì, ancora una volta, a Saharampore e Meerut, che ha visto nascere l'ammutinamento del 1857. Durante il nostro soggiorno nella città precedente il punto centrale della ferrovia, è stato quello che al ritorno dal pellegrinaggio di Hardwâr, hanno accolto quasi venticinquemila Sannyâsi e Gossain, ai quali il colonnello Olcott ha fatto molte domande, e con i quali ha conversato per ore. Poi nel Râjputana, la terra abitata dalla più coraggiosa di tutte le razze dell'India, nonché la più misticamente incline, la Razza Solare, i cui Râjah tracciano la discesa dal sole stesso. Siamo penetrati fino a Jajpur, la Parigi, e allo stesso tempo la Roma della terra dei Râjput. Abbiamo vagato per pianure e montagne, e lungo tutti i boschi sacri coperti di pagode e di devoti, tra i quali abbiamo trovato alcuni molto santi, dotati di autentici poteri meravigliosi, ma altri di cui la maggior parte erano truffatori inveterati. E siamo

[1] Yogi e asceti non sono gli unici esempi di tali digiuni così prolungati; perché se la scienza scettica a volte dubita di questi, e a volte rifiuta del tutto come priva di prove conclusive – poiché il fenomeno si verifica in luoghi remoti e inaccessibili - abbiamo molti Jaina, abitanti di città popolate, da proporre come esempi dei digiuni. Molti di loro digiunano, si astengono anche da una sola goccia d'acqua, per quaranta giorni alla volta e sopravvivono sempre.

stati accolti da più di un Brâhmano, guardiano e custode dei segreti del suo Dio e dei misteri del suo tempio; ma non abbiamo avuto maggiori dimostrazioni **[222]** da questi "fannulloni ereditari", come li ha definiti graficamente il Col. Olcott, che da Sannyâsi e esorcizzatori di spiriti maligni, per quel che riguarda la somiglianza delle loro opinioni con quelle degli Spiritisti. Né abbiamo mai mancato, ogni volta che ci siamo imbattuti in un indù istruito, di informarci sulle idee e sulle opinioni dei suoi compatrioti sui fenomeni in generale, e sullo Spiritismo in particolare. E a tutte le nostre domande, su chi era nel caso di un santo Yogi, dotato di "poteri miracolosi", che produceva le manifestazioni, la risposta stupefatta era sempre la stessa: "Egli stesso, essendo diventato *tutt'uno con Brahm,* li produce", e più di una volta i nostri interlocutori si sono sentiti completamente disgustati ed estremamente offesi dalla domanda irriverente del Col. Olcott, se i bhuta avessero o no aiutato il Taumaturgo. Per quasi due mesi ininterrottamente i nostri locali a Bombay - giardino, verande e sale - sono stati affollati dalla mattina presto fino a tarda notte da visitatori indigeni delle più diverse sette, razze e opinioni religiose, in media da venti a cento e più al giorno, che venivano a trovarci con l'obiettivo di scambiare opinioni su questioni metafisiche, e di discutere il valore relativo delle filosofie orientali e occidentali - scienze oculistiche e misticismo inclusi. Durante il nostro viaggio abbiamo dovuto ricevere i nostri fratelli dell'Arya Samâj, che mandavano i loro rappresentati ovunque andassimo ad accoglierci, e ovunque ci fosse costituito un gruppo Samâj. Così abbiamo familiarizzato con le opinioni di centinaia e migliaia di seguaci di Svami Dyananda, ognuno dei quali era stato da lui convertito da una setta idolatra o dall'altra. Molti di loro erano uomini istruiti, con una profonda conoscenza della filosofia vedica e dei principi della setta da cui si erano separati. Le nostre possibilità, quindi, di conoscere le opinioni, le filosofie e le tradizioni indù erano maggiori di quelle di qualsiasi precedente viaggiatore europeo; anzi, maggiori anche di quelle di qualsiasi funzionario che avesse risieduto per anni in India, ma che, non appartenendo alla fede indù né a condizioni così amichevoli con loro come noi, non avevano né la fiducia dei nativi, né erano considerati e chiamati da loro "fratelli" come noi.

È quindi, dopo costanti ricerche e domande incrociate, che si estendono per un periodo di diversi mesi, che siamo giunti alle seguenti conclusioni, che sono quelle del signor O'Grady: *Nessun indù è uno Spiritista*; e, ad eccezione di casi estremamente rari, nessuno di loro ha mai sentito parlare di Spiritismo o dei suoi movimenti in Europa, **[223]** Meno di tutti in America – paese di cui molti di loro conoscono poco come il Polo Nord. Ma ora, quando Svami Dyananda, nelle sue dotte ricerche, ha scoperto che l'America deve esser stata conosciuta dai primi ariani, quali Arjuna, uno dei cinque Pândava, amico e discepolo di Christna, è dimostrato nella storia dei Purâna che sia andato a Pâtâl(a) in cerca di una moglie, e sposò in quel paese Ulupì, la figlia vedova di Nâga, il re di Pâtâl(a), un paese agli antipodi che risponde perfettamente alla sua descrizione dell'America, e sconosciuto in quei primi giorni a tutti tranne che agli ariani, che un interesse per questo paese si avverte tra i membri dei Samâj. Ma, appena abbiamo spiegato ai nostri amici l'origine, lo sviluppo e le dottrine della Filosofia Spirituale, e soprattutto il *modus operandi* dei medium, cioè la comunione degli Spiriti dei defunti con uomini e donne viventi, i cui organismi i primi usano come mezzi di comunicazione, l'orrore dei nostri ascoltatori è stato ineguagliabile e manifesto. La Comunione con i bhuta! esclamarono. "Comunione con le anime che sono diventate demoni malvagi, ai quali siamo pronti a offrire sacrifici in cibo e bevande per pacificarli e farci lasciare in pace, ma che non vengono mai se non per disturbare la pace delle famiglie; la cui presenza è immonda! Quale piacere o conforto possono trovare i Bellate [gli stranieri bianchi] che comunicano con loro? Così, ripeto con grande enfasi che non solo non ci sono, per così dire, spiritisti in India, come noi intendiamo il termine, ma affermo e dichiaro che la stessa suggestione del nostro cosiddetto "rapporto spirituale" è odiosa per la maggior parte di loro, cioè per le persone più antiche del mondo, persone che sanno tutto sui fenomeni da migliaia e migliaia di anni. Questo fatto non deve valere nulla per noi, che abbiamo appena iniziato a vedere le meraviglie della medianità? Dobbiamo ritenere la nostra intelligenza così sublime da farci rifiutare l'insegnamento di questi orientali, che hanno visto i loro santi, anzi, anche i loro dei e demoni e gli spiriti degli elementi compiere "miracoli" fin dalla più

remota antichità? Abbiamo forse perfezionato una nostra Filosofia a tal punto da poterla paragonare a quella dell'India, che spiega ogni mistero e dimostra trionfalmente la natura di ogni fenomeno? Varrebbe la pena, credetemi, di chiedere aiuto agli indù, se non altro per dimostrare, meglio di quanto possiamo fare noi ora, ai materialisti e alla Scienza scettica, che, qualunque sia la vera teoria su chi produce i fenomeni, siano essi biblici o vedici, cristiani o pagani, sono nel naturale **[224]** ordine di questo mondo, e hanno una primo diritto di indagine scientifica. Proviamo prima di tutto a dimostrare l'esistenza della Sfinge ai profani, e dopo potremo tentare di svelarne i misteri. Gli Spiritisti avranno sempre tempo di confutare "dottrine antiquate" di vecchia data. La verità è eterna, e per quanto a lungo calpestata uscirà sempre più luminosa nel crepuscolo calante della superstizione. Ma in un certo senso siamo perfettamente giustificati nell'applicare il nome di Spiritisti agli Indù che si oppongono ai fenomeni fisici prodotti dai bhuta o da anime insoddisfatte dei defunti, e alla possessione da parte loro di medium, ciò malgrado essi accettano ancora con gioia quelle consolanti prove che testimoniano il continuo interesse in loro di un padre o di una madre defunti. Nei fenomeni soggettivi dei sogni, nelle visioni di chiaroveggenza o di trance, generati dai poteri dei santi, essi accolgono gli Spiriti dei loro cari, e spesso ricevono da loro indicazioni e consigli importanti.

Se i vostri lettori saranno d'accordo, dedicherò una serie di lettere ai fenomeni che si stanno verificando in India, spiegandoli man mano che procedo. Spero sinceramente che non si ripeta la vecchia esperienza degli Spiritisti americani, che si sono messi in massa a minacciare i teosofi iconoclasti e le loro idee "superate", perché la mia offerta è perfettamente imparziale e amichevole. È senza alcun desiderio di insegnare nuove dottrine o di portare avanti una propaganda indù indesiderata che lo faccio; ma semplicemente per fornire materiale di confronto e di studio agli Spiritisti che pensano.

H. P. BLAVATSKY.

Bombay, luglio 1879.

MISSIONARI MILITANTI

[Probabilmente dal *The Pioneer di* Allahabad; 1880.]

[225] Abbiamo appena letto due squallide colonne del *The Pioneer* del 15 marzo, "The Theosophists in Council", del Sig. T. G. Scott. Il Consiglio della Società non avendo più nulla da dire alla polemica del reverendo, che, per controbattere una breve scheda, tratta il mondo a due colonne con quello che Coleridge chiamerebbe "un giocoliere di sofismi", io stessa vi chiedo il favore di accordarmi un breve spazio.

Vanno notati alcuni dei più evidenti fraintendimenti (?) del signor Scott sulla nostra società. Si dice che a New York abbiamo dichiarato che la Società Teosofica era ostile alla "Chiesa Cristiana"; mentre a Mayo Hall, Allahabad, il nostro Presidente ha affermato che la sua Società non era organizzata per combattere il "Cristianesimo". Si presume che questa sia una contraddizione e un "cambiamento di fondo". Ora, se ci fosse abbastanza "Cristianità" nella "Chiesa cristiana" per poter discutere il punto di vista del signore si potrebbe considerare vero. Ma, a mio modesto parere, non è affatto così. Quindi - anche se non è affatto ostile al "Cristianesimo", cioè all'etica che si presume sia stata predicata da Gesù di Nazareth - lo, come molti teosofi, anche alla cosiddetta "Chiesa di Cristo". Collettivamente, questa Chiesa comprende tre grandi religioni rivali e alcune centinaia di sette minori, per la maggior parte amaramente recriminative e reciprocamente molto più ostili l'una all'altra di quanto lo siamo noi a tutti. Accusare, quindi, i teosofi - che possono non amare il metodista, il presbiteriano, il gesuita, il battista o qualsiasi altra presunta setta "cristiana" - di odio aspro verso il "cristianesimo" in astratto, è come accusare uno di odiare la luce perché si oppone all'uso di una o di tutte le nuove invenzioni dell'uomo delle lampade a cherosene, che, con il pretesto di preservare la luce, la feriscono! Il cristianesimo di Gesù, trascinato dalle sue

innumerevoli sette in giro per l'arena del nostro secolo, appare come quel carro della favola della Slavonia (una versione di quella di Esopo) alla quale furono imbracati tutti i tipi di animali striscianti, **[226]** nuotanti, e volanti. Ognuno di questi, seguendo il proprio istinto, ha tentato di portare la carrozza a modo suo. Risultato: tra uccelli, animali, rettili e pesci, lo sfortunato veicolo fu fatto a pezzi.

I reverendi missionari sono difficili da accontentare in questo Paese. Quando passano inosservati, si lamentano dei teosofi che ignorano i coraggiosi "seicento"; e quando li notiamo - cosa che, in effetti, accade solo sotto costrizione - cominciano a insultarci nel modo più anticristiano e spesso, mi dispiace dirlo, poco galante.

Così, per esempio, abbiamo dovuto chiamare la mano forte della legge in nostro aiuto nel caso di *The Dnyanodaya*, un piccolo settimanale missionario di Bombay, un piccolo settimanale missionario e combattivo di Bombay, che ha chiamato la nostra Società con il suo nome, e ha dovuto scusarsi per iscritto di questo. Ora arriva The *Bengal Magazine* di gennaio; il suo redattore, un reverendo Cristiano, ma Bâbu molto scortese, è stato consigliato di guardare fuori e consultare la legge, prima di accusare di nuovo il colonnello Olcott o chiunque altro di "trucchetti magici"; perché lo "smaniante colonnello" potrebbe dimostrarsi tanto smaniante e attivo nel suo caso quanto lo è stato in quello del piccolo insultante *Dnyânodaya*. E ora Mr. T. G. Scott chiama l'articolo "Missioni in India" (dal *The Theosophist,* di gennaio) un

audace, ma estremamente ignorante tentativo di far sembrare che le missioni siano in India un fallimento.

Per quanto forse ignoranti quali nuovi arrivati, riguardo le questioni delle missioni indiane, devo ricordare al signor Scott che la persona che egli giudica ignorante è una signora che ha passato molti anni in India e che ha avuto ampie opportunità di osservazione. La maggior parte dei dipendenti militari o civili con esperienza in India che ho conosciuto hanno la sua stessa visione della questione. Non riesco a immaginare perché Darwin e Tyndall avrebbero dovuto essere scelti da Mr. Scott, tra le migliaia di uomini scientifici e istruiti che ora fanno a pezzi il Cristianesimo, come "personaggi rumorosi"; né perché dovrebbe citare, in una questione creata dalla moderna ricerca biblica, Newton, Keplero, Herschell o chiunque altro abbia vissuto prima dei recenti progressi della scienza in questa direzione, e in giorni in cui, negare non solo il Cristianesimo, ma qualche dogma minore della religione di Stato equivaleva all'autocondanna e al *rogo*. Per quanto riguarda il Cristianesimo di Max Muller, del Dr. Carpenter (principe tra i materialisti) e del defunto Louis Agassiz, meno si dice e meglio è. Forse la sua lunga serie di nomi altisonanti non è stata proficuamente ampliata dall'aggiunta di quelli del defunto Visconte Amberley e di **[227]** Lord Queensborough, della "Chiesa" di Moncure Conway, in cui si predica la grande Religione dell'Umanità da ogni "religione" e chiesa?

La scienza è la nostra guida, e la verità è lo spirito che adoriamo, dice il nobile Lord Queensborough nella sua lettera recentemente pubblicata sul *The Statesman*! Mr. Scott assicura ai suoi lettori che:

Mai da quando gli Apostoli [la Cristianità] è stata così vigorosa come adesso, la tendenza è niente altro che verso la miscredenza e l'ateismo.

Ma Lord Queensborough, nella sua lettera a "E. C. H." sfida quest'ultimo, e con lui tutto il mondo dei Cristiani con queste notevoli parole:

Chiamateci atei e infedeli, se volete; . . . . e io sostengo e sosterrò che è giunto il momento di proclamarci e di pretendere di essere rispettati, come lo sono altri enti religiosi; ma poiché non lo faremo mai, a meno che non ci faremo avanti e dichiareremo apertamente qual'è la nostra religione . . . Io sono solo il portavoce di migliaia, forse milioni, con i quali ho fede in comune.

Esistono già chiese della nostra religione. Ne nominerò una a Londra, sempre piena come lo sono di domenica, a South Place Chapel, Finsbury, dove il signor Moncure Conway tiene conferenze.

Moncure Conway, ricorderò al signor Scott, invece della Bibbia e del Cristianesimo predica ogni domenica dalla *Sacra Antologia,* estratti dai Veda, dai Sutra buddisti, dal *Corano,* e così via. Molti dei suoi parrocchiani sono membri della Società Teosofica. E ora tocca a me chiedere: "Come si concilia questo con le parole di Mr. Scott, il missionario? Altrettanto inopportuna è stata la citazione di Mr. Scott dal Nuovo Testamento del passo:

> Gesù disse: "Ho altre pecore, non di questo ovile".

Perché allo stesso Gesù sono poste anche attribuite le parole:

> Chi crede ed è battezzato sarà salvato; ma chi non crede sarà dannato (Marco xvi. 16).

A questo Mr. Scott può, forse, ripetere quel che dice nella sua lettera a due colonne:

> Tutta la questione della natura e dell'entità della futura punizione è una questione di interpretazione.

Esattamente. Quindi noi, Teosofi e altri pagani e "infedeli", che viviamo in un secolo di libero pensiero e in un Paese di libertà religiosa, ne approfittiamo.

E ora che si è risposto a tutti i suoi punti, il reverendo gentiluomo **[228]** ha libertà di diffondere le sue idee e di riversare la sua ira sui teosofi, ovunque egli voglia. Eppure, a meno che non riesca ad ottenere soddisfazione seguendo il buon esempio di altri missionari, e non si abbandoni a monologhi di insulti, può contare solo su di noi per avere delle risposte. Ci vogliono due persone per un dialogo; e sia come Società che quali individui, decliniamo ogni ulteriore polemica sull'argomento con uno che fornisce così pochi fatti e così tante parole.

H. P. BLAVATSKY.

STORIA DI UN "LIBRO"

[Dal *The Pioneer* Allahahad, 12 marzo 1880.]

[229] Poiché le indicazioni della stampa puntano tutte verso un regno di terrore russo, sia prima che dopo la morte dello zar – molto probabilmente nel primo caso, una visione a volo d'uccello della costituzione della società russa ci permetterà di capire meglio gli eventi man mano che si verificano.

Tre elementi distinti compongono quella che oggi è conosciuta come l'aristocrazia russa. Essi si può dire che rappresentino, a grandi linee, la primitiva Slavonia, il primitivo Tartaro, e gli immigrati russi misti provenienti da altri paesi, e soggetti di stati conquistati, quali le province baltiche. Il fiore dell'alta nobiltà, quelli la cui discendenza ereditaria li pone senza pari al primo posto, sono i *Rurikovilch,* o discendenti del Granduca Rurik e [le famiglie regnanti dei precedenti principati separati di Novgorod, Pskof, ecc. Tali sono i principi Bariatinsky, Dolgorouki, Shonysky (ora estinti, crediamo), Tscherbatow, Ouroussov, Viazemsky, ecc. Mosca è stata il centro della maggior parte di questa classe principesca fin dai tempi di Caterina la Grande; e anche se, nella maggior parte dei casi, rovinati dalla fortuna, sono ancora orgogliosi ed esclusivi come le famiglie francesi di sangue blu del quartiere St. Germain. I nomi di alcuni dei più alti tra questi sono praticamente sconosciuti al di fuori dei limiti dell'impero, poiché, insoddisfatti delle riforme di Pietro e Caterina, e incapaci di fare una bella figura a corte come quelli che si deliziavano a chiamare parvenus, è stato il loro orgoglio a vantarsi di non aver mai servito in nessun ruolo subordinato, e di non essere stati messi in contatto con l'Europa occidentale e la sua politica. Vivendo solo sulla base dei loro ricordi, hanno costituito una classe a parte e si sono stabiliti su una sorta di altopiano sociale, da cui guardano dall'alto verso il basso i comuni mortali. Molte delle vecchie famiglie sono estinte, e molte quelle che sono rimaste completamente ridotte in povertà.

[230] Rurik, come è noto, non era slavo per nascita, ma un *Varyago-Roos*, sebbene la sua nazionalità, così come quella del suo popolo venuto con lui in Russia, sia ancora oggi messa molto in discussione, essendo stata per diversi anni oggetto di disputa scientifica tra i due noti professori di San Pietroburgo, Kostornarof e Pogodine - quest'ultimo ormai morto. Implorato dagli Slavi di venire a regnare sul loro Paese, Rurik sarebbe stato interpellato dai delegati con queste infauste parole: "Vieni con noi, grande principe perché vasta è la nostra madre patria; ma c'è poco ordine in essa" - parole che i loro discendenti potrebbero proferire con altrettanta, se non maggiore correttezza oggi come allora. Accettando l'invito, Rurik arrivò a Novgorod con i suoi due fratelli nel 861 d.C. e pose le basi della nazionalità russa. I "Rurikovitch", quindi, sono i discendenti di questo principe, dei suoi due fratelli e di suo figlio Igor, linea che attraversa una lunga successione di principi e capi di principati. La casa regnante di Rurik si estinse alla morte di Fredor, il figlio di Ivan il Terribile. Dopo un periodo di anarchia, i Romanoff, una famiglia di piccoli nobili, salirono al potere. Ma, poiché questo avvenne solo nel 1613, non fu senza motivo che il principe P. Dolgorouki, storico moderno di Caterina II (libro proibito in Russia), toccato da un senso di torto personale, schernì l'attuale imperatore con l'osservazione:

> Alessandro II non deve dimenticare che sono passati poco più di due secoli da quando i Romanoff tenevano le staffe dei principi Dolgorouki.

E questo, nonostante il matrimonio di Maria, la principessa Dolgorouki, con Michael Romanoff dopo che egli divenne zar.

Le famiglie principesche tartare discendono dai khan tartaro e dai magnati della "Zolotaya Orda" (Orda d'oro) di Kazan, che tanto a lungo hanno tenuto sottomessa la Russia, ma che sono stati resi tributari da Ivan III, padre di Ivan il Terribile, nel 1523-1530. Tra famiglie di questo sangue che sopravvivono, si possono citare i principi Dondoukof, il cui capo era stato governatore generale di Kiew, e più recentemente ha prestato servizio in Bulgaria come tale. Questi sono, più o meno, guardati dall'alto in basso dai "Rurikovitch", così come dalle vecchie famiglie principesche Lituane e Polacche, che odiano i discendenti russi di Rurik, come questi odiano i loro rivali Cattolici romani. Poi viene il terzo elemento, i vecchi Baroni e Conti Livoniani ed Estonici, i nobili e i *liberi professionisti del* Kourland, che si vantano di discendere dai primi crociati e guardano dall'alto in basso l'aristocrazia slava; e vari **[231]** famiglie straniere invitate nel Paese da successivi sovrani, elemento occidentale innestato sul ceppo russo. I nomi di questi ultimi *immigrati* sono stati russificati in alcuni casi in modo irriconoscibile; come, ad esempio, gli Hamilton inglesi, che sono diventati i "Khomoutoff!

Non abbiamo dati che ci permetterebbero di dare la consistenza numerica di una delle due classi sopra citate; ma un'enumerazione, fatta nell'anno 1842, mostra un totale di 551.970 nobili ereditari e 257.346 di rango personale. Questo comprendeva nell'impero tutti i diversi gradi di nobiltà, comprese le famiglie principesche e il sotto-strato della nobiltà. C'è una nobiltà senza titolo, i discendenti dei vecchi Boiardi di Russia, spesso più orgogliosi dei loro precedenti familiari di quelli che sono conosciuti come Principi. La famiglia Demidoff, per esempio, e i Narishkine, anche se spesso sono stati offerti loro i gradi di principe e conte, hanno sempre rifiutato con arroganza l'onore, sostenendo che lo Zar poteva fare un principe ogni giorno, ma mai un Demidoff o un Narishkine.

Pietro il Grande, dopo aver abolito i privilegi principeschi dei Boiardi e resi accessibili a tutti gli uffici dell'impero, creò il Tchin, o casta di *impiegati* comunali e funzionari del governo, diviso in quattordici classi, le prime otto delle quali conferivano nobiltà ereditaria a chi ne possedeva una, e le sei ultime che non conferivano che una nobiltà personale all'impiegato, e non trasmettevano nobiltà ai figli. L'ufficio non aumenta la nobiltà di chi è già nobile, ma eleva l'umile a un rango sociale più elevato (Tchinovnik, l'*impiegato del* governo è stato per anni un termine di disprezzo nelle bocche dei nobili). Solo da quando Alessandro è salito al trono è stato abolito ogni vecchio

editto, che privava di nobiltà e riduceva a contadini qualsiasi famiglia che, per tre generazioni successive, non aveva fatto servizio sotto il governo. Questi si chiamavano *Odnodvorizi,* e tra di loro alcune delle famiglie più antiche si trovarono incluse nel 1845, quando l'imperatore Nicola ordinò l'esame dei titoli nobiliari. Le distinzioni tra le suddette quattordici classi sono tanto sconcertanti per lo straniero quanto la relativa precedenza dei vari bottoni dei Mandarini cinesi, o delle code dei Pashà.

Oltre a questi elementi conflittuali di alta e bassa nobiltà, vi erano i diretti discendenti dei boiardi dei vecchi nobili della Slavonia ai tempi d'oro della Russia, divisi in meschine sovranità, che sceglievano **[232]** per se stessi il principe che volevano servire e lo lasciavano a volontà, che erano vassalli, non sudditi, avevano un proprio seguito militare, senza la cui approvazione nessun "ukasè" granducale poteva essere di alcun aiuto - e oltre ai nobili Tchinovniks, figli di sacerdoti e di meschini commercianti, ci sono ancora da considerare 79.000.000 di altre persone. Queste possono essere divisi in milioni di servi liberati (22.000.000.000), di contadini della corona (16.000.000), che abitano le città, preferendo vari mestieri e servizi umili all'agricoltura. Il resto comprende (1) i Meshichani, o piccoli borghesi, un gradino più in alto del contadino; (2) l'enorme corpo di mercanti e commercianti diviso in tre gilde; (3). i cittadini ereditari, che non hanno nulla a che fare con la nobiltà; (4) il clero nero o i monaci e le monache; e il clero laico, o i preti sposati, una casta separata ed ereditaria; e (5) la classe militare.

Non includeremo nella nostra classificazione i 3 milioni di maomettani, i 2 milioni di ebrei, i 250 milioni di buddisti, i pagani Izors, i Savakots e i Karel, che sembrano perfettamente soddisfatti della regola russa, assolutamente tollerante verso i loro vari culti.[1] Costoro, ad eccezione degli ebrei più istruiti e di alcuni fanatici maomettani, si preoccupano poco di chi li governa. Ma ricorderemo al lettore che ci sono più di cento nazioni e tribù diverse, che parlano più di quaranta lingue diverse, e sono sparse su una superficie di 8.331.884 miglia quadrate inglesi;[2] che la popolazione di tutta la Russia, europea e asiatica, non supera le dieci per miglia quadrate; che le ferrovie sono molto poche e facilmente controllabili, e gli altri mezzi di trasporto sono scarsi. Fino a che punto sarebbe possibile effettuare una rivoluzione completa in tutto l'Impero russo, potrebbe essere oggetto di congetture. Con così poco per unire le molte nazionalità in un unico movimento, sembrerebbe a uno straniero un'impresa così disperata da scoraggiare anche un internazionalista o un nichilista. A questo si aggiunga l'indiscutibile devozione dei servi e dei contadini liberati verso lo zar, in cui vedono allo stesso modo il benefattore degli oppressi, il vicegerente di Dio, e il capo della loro Chiesa, e il caso sembra ancora più problematico. Allo stesso tempo, non dobbiamo dimenticare le lezioni della storia, che più di una volta ci ha mostrato come proprio la vastezza dell'impero e la mancanza di unità tra i suoi soggetti si sono dimostrati al momento di una suprema crisi gli elementi più importanti del suo crollo.

San Pietroburgo è, in realtà, l'aristocratico *Parc aux Cerfs*, un luogo di svergognata dissolutezza e di eccessi tumultuosi, con così poco di nazionale in essa che il suo stesso nome è tedesco. È il porto d'ingresso naturale per tutti i vizi continentali, così come per le idee aperte sulla moralità, la religione e il dovere sociale, che stanno diventando così largamente diffuse. L'influenza corrotta che Parigi ha sulla Francia, San Pietroburgo lo ha sulla Russia. Un'influente rivista russa, *Rousskeye Rye* ci ha dato solo l'altro giorno il seguente quadro della società di San Pietroburgo:

La società russa si assopisce, o meglio si sente pesante e sonnolenta, annuisce pigramente, solo ogni tanto apre gli occhi senza vita, come potrebbe fare uno che, dopo una cena pesante, costretto a

[1] Secondo le ultime statistiche, i Maomettani hanno 4.189 moschee e 7.940 *mutfi* e *mullah* nell'Impero di Russia, i buddisti 389 luoghi di culto e 4.400 sacerdoti; gli ebrei 445 sinagoghe e 4.935 rabbini, ecc.

[2] Secondo il calcolo effettuato nel 1856 da G. Schweitzer, direttore dell'Osservatorio di Mosca. **[233]** come la vastità stessa di un impero e la mancanza di una comune unità tra i suoi sudditi hanno dimostrato in qualche crisi suprema gli elementi più potenti della sua caduta.

sedersi in una posizione innaturale, non riesce a resistere a una letargica sonnolenza, e sente che deve o sbottonarsi la divisa e tirare un respiro pieno, oppure - soffocare. Ma la cena è una cena ufficiale, e il suo corpo pizzicato in un'uniforme di stato troppo stretta per lui. L'uomo è sopraffatto da una sonnolenza irresistibile; sente il sangue che gli arriva alla testa, gli tremano le gambe e la mano armeggia meccanicamente il bottone dell'uniforme per ottenere un respiro che interromperebbe l'insopportabile tortura. Questa è la condizione attuale della nostra società.

Ma mentre annuisce sotto la sua minacciata apoplessia, da un eccesso di cibo indigesto, quegli sciacalli carnivori, che sono sempre pronti a mangiare e bere, e possono digerire qualsiasi cosa mangiano, non dormono. La violazione del settimo comandamento, sia intellettualmente che fisicamente, avendo svilito il corpo, la mente e l'anima, si annida nel cuore stesso del popolo. Adulteri del corpo, del pensiero, del sapere e della scienza, adulteri del lavoro regnano in mezzo a noi, escono da ogni parte quali rappresentanti della società e del pubblico, vantando la loro sfacciata durezza, vincendo ovunque, avendo gettato via ogni vergogna, gettando via ogni preoccupazione di nascondere almeno la crudeltà delle loro azioni, anche agli occhi di coloro da cui spremono tutto ciò che può essere spremuto solo da quello stolto che è - l'uomo. Ladri del governo e del tesoro' ladri', malversatori di proprietà pubbliche e private; truffatori e imbroglioni sovvenzionati da innumerevoli società gonfiate, da società per azioni e da imprese fraudolente; ladri di anelli e violatori di donne e bambini, che svergognano e rovinano; imprenditori, prestatori di denaro, giudici corrotti e consiglieri venali, negozianti di secchiate e imbroglioni di ogni nazionalità, di ogni religione, di ogni classe sociale. Questa è la nostra forza sociale moderna. Come bestie da preda, che cacciano in branco, questa forza, osservando avidamente la propria miniera, saziandosi, movendo rumorosamente le sue inquiete, instancabili fauci, imponendosi a tutti, osa offrirsi quale patrona di tutto" - scienza, letteratura, arte, e persino del pensiero stesso. Eccolo, il regno di questo mondo, carne della carne, sangue del sangue, fatto a immagine dell'animale da cui si è sviluppato il primo germe dell'uomo. **[234]** Questa è l'etica sociale della nostra Russia contemporanea, su testimonianza russa. Se le cose stanno così, allora deve aver raggiunto quel punto culminante da cui essa deve o cadere nel fango della dissoluzione, come la vecchia Roma, o andare verso una rigenerazione attraverso tutti gli orrori e il caos di un "Regno del Terrore". La stampa brulica di caute lamentele sulla "prostrazione di forze" tra i suoi rappresentanti, segni cronici di una rapida dissoluzione sociale, e sulla profonda apatia in cui sembra essere caduto l'intero popolo Russo. Gli unici esseri pieni di vita e di attività, in mezzo a questa letargia di sazietà, sembrano essere gli onnipresenti e sempre invisibili Nichilisti. È chiaro che ci dovrà essere un cambiamento.

Da tutto questo marciume sociale è scaturito il fungo nero del Nichilismo. Il suo focolaio è stato preparato da anni, con la graduale perdita del tono morale e del rispetto di sé e la dissolutezza della classe superiore, che dà sempre impulso per il bene o per il male a chi si trova sotto di loro. Mancava solo l'occasione e l'uomo. Sotto il sistema di passaporti di Nicola, le possibilità di essere inquinati dalla vita parigina erano limitate a una manciata di nobili ricchi, a cui il capriccio dello zar permetteva di viaggiare. Anche loro, privilegiati di favori e fortuna, dovevano chiedere il permesso con sei mesi di anticipo e pagare mille rubli per il passaporto, con una pesante multa per ogni giorno in più del tempo concesso, e la prospettiva della confisca di tutti i loro beni qualora il loro soggiorno all'estero superasse i tre anni. Ma sotto Alessandro tutto è cambiato; all'emancipazione dei servi seguì una serie di riforme: lo smascheramento della stampa, processi con giuria, equiparazione dei diritti di cittadinanza, passaporti gratuiti, ecc. Sebbene di per sé buone, queste riforme arrivarono con una tale fretta su un popolo non abituato al più piccolo di questi privilegi, da fargli venire la febbre. L'ammalato, evaso alla sua camicia di forza, scappava in modo selvaggio per le strade. Poi venne la Rivoluzione polacca del 1863, alla quale parteciparono alcuni studenti russi. Seguì la reazione e furono ripristinate l'una dopo l'altra misure repressive; ma era troppo tardi. L'animale in gabbia aveva assaggiato la libertà, anche se così breve, e da lì in poi non poteva più essere docile come prima. Dove c'era stato un solo viaggiatore russo a Parigi, Vienna e Berlino

sotto il vecchio regno, ora ce n'erano migliaia e decine di migliaia; e tante altre agenzie erano al lavoro per importare vizi alla moda e scetticismo scientifico. I nomi di John Stuart Mill, Darwin e Buchner erano sulla bocca di ogni ragazzo senza barba e di ogni ragazza sventata nelle università e nei college. **[235]** I primi due predicavano il Nichilismo, i secondi i diritti delle Donne e l'amore libero. Una ragazza si lasciava crescere i capelli come un *moujik,* e indossava la camicia rossa nazionale e il *kaflan* dei contadini; l'altra si tagliava i capelli corti e mostrava con orgoglio occhiali blu. Sindacati, contagiati da nozioni dell'Internazionale, nacquero come funghi; e demagoghi declamavano ai club sociali il conflitto tra lavoro e capitale. Il calderone cominciò a bollire. Alla fine è arrivato l'uomo.

La storia del Nichilismo può essere riassunta in due parole. Il nome lo debbono al grande romanziere Tourguenief, che ha creato Bazarof, e ha dato al tipo il nome di Nichilista. A quel tempo il famoso autore del libro *Padri e Figli* non immaginava in quale degenerazione nazionale il suo eroe avrebbe condotto il popolo russo venticinque anni dopo. Solo che "Bazarof" - in cui il romanziere dipinse con fedeltà satirica le caratteristiche di certi negatori "Bohémien", che stavano appena allora salendo all'orizzonte della vita studentesca - avevano poco in comune, se non il nome e la tendenza materialista, con i Rivoluzionari e i Terroristi mascherati di oggi. Poco profonda, biliosa e nervosa, questa *medicina deliberata* è semplicemente un inquietante spirito di negazione travolgente; di quel triste, eppure scientifico scetticismo che regna ora supremo nelle file dell'intelletto più alto; uno spirito di materialismo, sinceramente creduto e onestamente predicato; il risultato di lunghe riflessioni sui resti marci di un uomo e una rana in aule di dissezione, dove il morto non vedeva altro nella sua mente che una rana morta. Al di fuori della vita animale tutto per lui è nichilismo; "un cardo", che cresce da un mucchio di fango, è tutto ciò che l'uomo può aspettarsi dopo la morte. E così questo tipo - Bazarof - è stato preso come il loro ideale più alto dagli studenti universitari. I "Figli" cominciarono a distruggere ciò che i "Padri" avevano costruito. . . . E ora Tourguenief è costretto ad assaggiare i frutti amari dell'albero della sua piantagione. Come il creatore di Frankenstein, che non riuscì più a controllare il mostro meccanico che il suo ingegno aveva costruito con le putrefazioni del cimitero, ora vede la sua "creatura" - che per lui è stata fin dall'inizio odiosa e terribile - cresciuta nello spettro farneticante del delirio Nichilista, il Socialista con le mani rosse. La stampa, su iniziativa del *Moshovskye Vyedomosty,* giornale centenario, riprende la questione e accusa apertamente il più brillante talento letterario della Russia, che ha, e ha sempre avuto, simpatia per i "Padri" di essere stato il primo a piantare l'erba velenosa.

A causa del particolare stato di transizione della società russa tra il **[236]** 1850 e il 1860, il nome fu salutato e adottato, e i Nichilisti cominciarono a spuntare da ogni parte. Invasero la letteratura nazionale e le loro nuove dottrine si diffusero rapidamente in tutto l'impero. E ora il Nichilismo è diventato un *imperium in imperio*: non è più con il Nichilismo che la Russia lotta, ma con le terribili conseguenze delle idee del 1850. *Padri e Figli* dovrà d'ora in poi occupare un posto di primo piano, non solo in letteratura, in quanto superiore al livello ordinario di creazione, ma anche quali creatore di una nuova pagina della storia politica russa, la cui fine nessuno può prevedere.

UNA VISIONE FRANCESE DEI DIRITTI DELLE DONNE

[Probabilmente dal *The Pioneer di* Allahabad.]

[237] Con un piccolo libro intitolato *Les Femmes qui Tuent* et *Les Femmes qui Votent*, Alexandre Dumas, *figlio,* è appena entrato nell'arena delle riforme sociali e politiche. Il romanziere, che ha iniziato raccogliendo le sue Beatrice e Laura nella fogna sociale, autore di *La Signora delle Camelie* e *La Signora dalle Perle*, è considerato in Francia il più noto analista del cuore femminile. Ora ne esce sotto una nuova luce; quale difensore dei diritti della donna in generale, e soprattutto di quelle donne, di cui gli Inglesi parlano in genere il meno possibile. Se questo figlio dotato di un padre ancor più dotato non è mai sprofondato prima negli abissi di quella moderna scuola francese realista che oggi è in voga, quella diretta dall'autore de *L'Assommoir* e *Nanà* e così opportunamente soprannominata *L'Ecole Ordurialiste,* è perché è un poeta nato, e segue le strade tracciate per lui dal Marchese de Sade, piuttosto che da quelle di Zola. È troppo raffinato per essere il rivale di scrittori che si definiscono autori-naturalisti e romantici-sperimentalisti, che usano la loro penna come lo studente di chirurgia usa il suo bisturi, immergendola nel profondo di tutti i tumori sociali che riescono a trovare.

Fino ad ora ha idealizzato e abbellito il vizio. Nell'opera in esame, non solo difende il suo diritto ad esistere a determinate condizioni, ma rivendica per esso un posto riconosciuto alla luce del sole della vita sociale e politica.

Il suo opuscolo di 216 pagine, che ultimamente è stato pubblicato sotto forma di lettera a J. Claretie, sta avendo un immenso successo. Alla fine di settembre, appena una settimana dopo la sua apparizione, era già arrivato alla sesta edizione. Tratta di due grandi problemi sociali: la questione del divorzio e del diritto delle donne a partecipare alle elezioni. Dumas inizia assumendo la difesa delle diverse **[238]** donne che recentemente hanno avuto un ruolo importante in casi di omicidio, in cui le loro vittime erano i loro mariti e amanti.

Tutte queste donne, dice, sono l'incarnazione di un'idea che da qualche tempo sta fermentando nel mondo. È quella dell'intero svincolarsi della donna dalla sua vecchia condizione di schiavitù, creata per lei dalla Bibbia, e imposta da una società tirannica. Tutti questi omicidi e questo vizio pubblico, in quanto noi, in quanto crescente lavoro mentale delle donne, M. Dumas ritiene siano tanti segni di una stessa aspirazione: quella di dominare l'uomo, di ottenere il meglio da lui, e di competere con lui in ogni cosa. Ciò che gli uomini non daranno di loro spontanea volontà, le donne di una certa classe cercheranno di ottenere con l'astuzia. Come risultato di tale politica, dice, vediamo "queste giovani donne" acquisire un'enorme influenza sugli uomini in tutti gli affari sociali e persino in politica. Avendo accumulato grandi fortune, da grandi appaiono come signore-patrone di scuole femminili e di istituzioni caritatevoli, e prendono parte all'amministrazione provinciale. Si perde di vista il loro passato; e riescono a stabilire, per così dire, un *imperium in imperio*, dove fanno rispettare le loro leggi, e riescono a farle rispettare. Questo stato di cose è attribuito da Dumas direttamente alla limitazione dei diritti della donna, allo stato di schiavitù legale a cui le donne sono state sottoposte per secoli, e soprattutto alle leggi matrimoniali e anti divorzio. Rispondendo all'obiezione preferita da coloro che si oppongono al divorzio perché la sua istituzione promuoverebbe troppa libertà in amore, l'autore di *Le Demi-Monde* spinge coraggiosamente in avanti le sue ultime batterie e getta la maschera.

Perché non promuovere tale libertà? Ciò che appare un pericolo per alcuni, disonore e vergogna per altri, diventerà una professione indipendente e riconosciuta come *una carriera a parte* – un fatto, un mondo a sé stante, con cui tutte le altre corporazioni e classi sociali dovranno fare i conti. Non passerà molto tempo prima che tutti abbiano smesso di protestare contro il suo diritto a un'esistenza indipendente e legale. Molto presto si formerà in un corpo integrale e compatto; e verrà

il momento in cui, tra questo mondo e gli altri, si stabiliranno relazioni amichevoli come tra due imperi ugualmente potenti e riconosciuti.

Ogni anno le donne si liberano sempre più dal *vuoto formalismo*, e M. Dumas spera che non ci sia mai più una ricaduta. Se una donna non è in grado di rinunciare del tutto all'idea dell'amore, che preferisca le unioni che non vincolano nessuno dei due partiti a qualcosa, e che si lasci guidare in questo solo dalla sua libera volontà e dalla sua *onestà*. Naturalmente è più **[239]** per trattare un'importante corrente di sensibilità in una comunità importante, piuttosto che discutere a fondo le delicate questioni che M. Dumas tratta, che stiamo prendendo atto del suo libro. Possiamo quindi lasciare il lettore alle sue riflessioni su questa proposta di riforma, anche in riferimento alla maggior parte degli argomenti sollevati.

Una certa Hubertine Auclaire, in Francia, ultimamente si è rifiutata di pagare le tasse in quanto i diritti politici appartenenti all'uomo le sono negati in quanto donna; e Dumas, con questo incidente come esempio, dedica l'ultima parte di questo opuscolo alla difesa dei Diritti della Donna, tanto eloquente, impressionante e originale quanto altre parti che porteranno a discussioni minori. Scrive:

Nel 1847 i riformatori politici ritennero necessario abbassare la soglia elettorale e distribuire il diritto di voto in base alle capacità.

Vale a dire, limitarla solo agli uomini intelligenti. Il governo si rifiutò, e questo portò alla Rivoluzione del 1848. Il suddetto governo, spaventato, diede al popolo il diritto al suffragio universale, estendendolo a tutti, capaci o incapaci, a condizione che gli elettori fossero solo uomini. Attualmente questo diritto è valido, e nulla può abolirlo. Ma le donne ritornano, a loro volta, a chiedersi: "E noi? Rivendichiamo gli stessi privilegi".

Cosa [chiede Dumas] ci può essere di più naturale, ragionevole e giusto? Non c'è ragione per cui la donna non debba avere pari diritti rispetto all'uomo. Che differenza c'è che giustifica tra i due il rifiutare questo privilegio? Nessuna. Sesso? Il suo sesso non ha niente che fare con la questione di quello dell'uomo. Quanto a tutte le altre differenze tra noi, esse vanno più al loro vantaggio che al nostro. Se si sostiene che la Donna è per natura una creatura più debole dell'uomo, e che è dovere di quest'ultimo prendersi cura di lei e difenderla, risponderemo che finora è stata difesa così male, a quanto pare, che ha dovuto prendere in mano una pistola e difendersi da sola; e per rimanere coerenti con noi stessi dobbiamo accettare il verdetto di "Non colpevole" ogni volta che viene colta in quell'atto di auto-difesa.

Alla replica che la donna è intellettualmente più debole dell'uomo, e che lo dimostrano gli scritti sacri, l'autore oppone alla storia di Adamo ed Eva biblici, la traduzione di Jacolliot della leggenda indù nella sua *Bibbia dell'India,* e sostiene che fu l'uomo, non la donna, a diventare il primo peccatore e ad essere stato cacciato dal Paradiso. Se l'uomo è dotato di muscoli più forti, i nervi della donna superano la sua capacità di resistenza. Il cervello più grande mai trovato, per peso e dimensioni, è ora dimostrato di essere appartenuto a una donna. Pesava 2.200 grammi - 400 grammi in più di quello di Cuvier. Ma il cervello non ha nulla a che vedere con la questione elettorale. Per far cadere una scheda elettorale nell'urna non è necessario che qualcuno abbia inventato la polvere da sparo, né che sia in grado di sollevare 500 chilogrammi. **[240]** Dumas ha una risposta per ogni obiezione. Le donne illustri sono un'eccezione? Cita un brillante numero di grandi nomi femminili, e sostiene che il sesso femminile in cui si incontrano tali eccezioni ha acquisito il diritto legale di partecipare alla nomina di *sindaci* del villaggio e di funzionari comunali. Il sesso femminile che rivendica una Blanche de Castille, un'Elisabetta d'Inghilterra, un'altra d'Ungheria, una Caterina II e una Maria Teresa, ha conquistato ogni diritto.

Se così tante donne sono state trovate abbastanza brave da regnare e governare nazioni, devono essere state sicuramente anche in grado di votare. All'osservazione che le donne non possono né andare in guerra né difendere il loro paese, si ricordano al lettore nomi come Giovanna d'Arco, e le

altre tre Giovanne, delle Fiandre, di Blois e Giovanna Hachette. Fu in memoria della brillante difesa e della salvezza della sua città natale, Beauvais, effettuata da parte di quest'ultima Giovanna, alla testa di tutte le donne di quella città, assediata da Carlo il Témerario, che Luigi XI decretò che da allora in poi e per sempre il posto d'onore in tutte le processioni nazionali e pubbliche dovesse spettare alle donne. Non avendo la donna altri diritti in Francia, il solo fatto di essere stata chiamata a sacrificare 1.800.000 dei suoi figli a Napoleone il Grande, dovrebbe assicurarle ogni diritto. L'esempio di Hubertine Auclaire sarà presto seguito da ogni donna in Francia. La legge è sempre stata ingiusta nei confronti della donna; e invece di proteggerla, cerca solo di rafforzare le sue catene. In caso di crimini commessi, la legge pensa mai di far valere come circostanza attenuante la sua debolezza? Al contrario, ne approfitta sempre. Il figlio illegittimo ha il diritto di scoprire chi era la madre, ma non il padre. Il marito può andare ovunque, fare quello che vuole, abbandonare la famiglia, cambiare la sua cittadinanza, e persino emigrare, senza il consenso o addirittura senza farlo sapere alla moglie.

Lei non può fare niente del genere. In caso di sospetto della sua fede, egli può privarla della sua parte del matrimonio; e in caso di colpa può anche ucciderla. È suo diritto. Esclusa dai benefici di un divorzio, deve sopportare tutto e non ricevere alcun indennizzo. Viene multata, giudicata, condannata, imprigionata, messa a morte, e subisce tutte le pene previste dalla legge tanto quanto lui, ma nessun magistrato ha mai pensato di dire:

"Povera debole creatura debole, perdoniamola, perché è irresponsabile, e molto inferiore all'uomo.

L'intero eloquente, seppur talvolta rapsodico appello a favore del suffragio femminile si conclude con i seguenti suggerimenti:

[241] In primo luogo, la situazione apparirà assurda; ma gradualmente la gente si abituerà all'idea, e presto ogni protesta si estinguerà. Non c'è dubbio che all'inizio l'idea della donna in questo nuovo ruolo dovrà diventare oggetto di aspre critiche e satira. Le signore saranno accusate di aver ordinato i loro cappelli *a l'urne*, i loro corpetti *au suffrage universel*, e le loro gonne *au scrutin secret.* Ma poi cosa succede? Dopo esser stato visto per un certo periodo come oggetto di stupore, e poi diventare una moda e un'abitudine, il nuovo sistema sarà finalmente visto come un *diritto*. In ogni caso, ora è diventato un *diritto* rivendicato. Qualche *gran dama* in città, qualche ricca proprietaria terriera nei distretti provinciali e gli affittuari nei villaggi daranno l'esempio, che presto sarà seguito dal resto della popolazione femminile. Il libro si conclude con questa domanda e la risposta:

Forse mi viene chiesto da qualche donna pia e disciplinata, da qualche fervente credente nel tempo di pensare che l'umanità possa essere salvata dalla perdizione solo da codici e vangeli, dalla legge Romana e dalla Chiesa Romana: "Prego, ditemi, signore, dove stiamo andando con tutte queste idee? "*Da Lui*, signora! ... andiamo dove andavamo dall'inizio, verso quello che dovrà essere, cioè l'inevitabile. Andiamo avanti lentamente, perché invochiamo il tempo libero, avendo ancora qualche milione di anni davanti a noi, e perché dobbiamo lasciare del lavoro da fare a chi ci segue. Per il momento ci occupiamo di affrancare le donne; quando questo sarà fatto cercheremo di affrancare Dio. E non appena sarà stata stabilita la piena armonia tra questi tre principi eterni - Dio, uomo e donna - la nostra via ci apparirà meno oscura davanti a noi, e viaggeremo più veloci".

Certamente i sostenitori dei Diritti della Donna in Inghilterra non hanno mai affrontato l'argomento da questo punto di vista. Il nuovo metodo di attacco si dimostrerà più efficace dell'usuale declamazione del programma politico Britannico, o dei seri scritti del nostro grande campione della donna, John Stuart Mill? Questo resta da vedere; ma certamente la maggior parte delle donne inglesi che combattono questa battaglia saranno perplesse se accettare un alleato la cui simpatia è dovuta a principi così spaventosamente indecorosi come quelli del nostro attuale autore.

H. P. Blavatsky.

FENOMENI OCCULTI

[Dalla Bombay *Gazette* Oct. 29 ottobre 1880.]

[242] Nel numero 19 del vostro degno giornale, trovo più di due colonne dedicate alla dubbia glorificazione, ma specialmente all'insulto, della mia umile individualità. C'è una lunga lettera confidenziale del colonnello Olcott a un dirigente della nostra Società, ottenuta di nascosto da qualcuno, e contrassegnato come "privato" - parola che dimostra di per sé che il documento non è mai stato destinato all'opinione pubblica - e un editoriale, composto principalmente di insulti a buon mercato, e di suggerimenti velenosi, anche se di luogo comune. Quest'ultimo era prevedibile, ma vorrei informazioni sui seguenti punti: (1) Come è venuto in possesso l'editore di un documento rubato dalla scrivania del Presidente della Theosophical Society di Bombay? e (2) avendolo ottenuto, che diritto aveva di pubblicarlo, senza aver prima ottenuto il consenso dello scrittore o del destinatario - consenso che non avrebbe mai potuto ottenere? e (3) come si giudica tale azione? Se la legge non offre alcun rimedio per un torto come questo, mi accontento almeno di rispettare il verdetto di ogni uomo o donna di buona famiglia che leggerà la lettera e i commenti. Poiché questa lettera privata non è stata scritta da me, lascio che questa questione speciale si risolva tra l'offeso e il trasgressore, e tratto solo quella che riguarda me direttamente.

Ho vissuto abbastanza a lungo in questo mondo di lotta incessante, in cui la "sopravvivenza del più forte" sembra esaltare il trionfo del più privo di principi, da aver imparato che una volta che dopo aver permesso che il mio nome apparisse quale genio benevolo, per produrre "tazze", "piattini" e "spille", devo sopportare la pena; soprattutto quando la gente è così sciocca da prendere la parola "magia" sia nel suo senso popolare superstizioso - quello dell'opera del diavolo - sia in quello dei giochi di prestigio. Quindi e proprio perché sono una "anziana signora della Russia che arriva dall'America", quest'ultimo paese di libertà illimitata **[243]** - soprattutto nell'insulto personale dei giornali - mi ha indurito al punto da rendermi indifferente allo sghignazzare e alla derisione dei giornali su argomenti che non capiscono affatto; purché siano spiritosi e rimangano nei limiti della correttezza e non facciano alcun danno se non a me stessa. Non essendo né una medium né una professionista, e facendo i miei esperimenti sui "fenomeni occulti" solo in presenza di pochi amici - raramente davanti a qualcuno che non sia membro della nostra Società - ho il diritto di rivendicare dal pubblico un po' più di correttezza e cortesia di quanto di solito si conceda a giocolieri a pagamento e persino a presunti Taumaturgi. E se i miei amici insisteranno a pubblicare i "fenomeni occulti" che si verificano in loro presenza, dovrebbero almeno premettere alle loro narrazioni il seguente avvertimento: La Teosofia genuina non crede in alcun miracolo, sia divino che diabolico; non riconosce nulla come soprannaturale; crede solo nei fatti e nella Scienza; studia le leggi della Natura, sia occulte che manifeste; e presta attenzione in particolare ai primi, solo perché la Scienza esatta non avrà nulla a che fare con essi.

Tali leggi sono quelle del Magnetismo in tutti i suoi rami, del Mesmerismo, della Psicologia, ecc. Più di una volta nella storia del suo passato la Scienza è stata vittima delle sue stesse illusioni per quanto riguarda la sua vantata infallibilità; dovrà arrivare il momento in cui la perfezione della Psicologia Asiatica e la sua conoscenza delle forze del mondo invisibile saranno riconosciute, così come la circolazione del sangue, l'elettricità, e così via, dopo che i primi sogghigni e satire si saranno spenti. Gli "sciocchi tentativi di ingannare gli individui" saranno allora visti come tentativi onesti di dimostrare a questa generazione di Spiritisti e credenti del passato "fabbricanti di miracoli", che non c'è nulla di miracoloso in questo mondo di Materia e Spirito, di risultati visibili e di cause invisibili; se non la grande malvagità di un mondo di Cristiani e di Pagani, ambedue ridicolmente superstiziosi in una direzione, quella delle loro rispettive religioni, e maliziosi ogni volta che si fa uno sforzo puramente disinteressato e filantropico per aprire i loro occhi alla verità. Mi permetto di aggiungere che personalmente non mi sono mai vantato di nulla di ciò che avrei potuto fare, né offro alcuna spiegazione dei fenomeni, se non quella di negare completamente il

possesso di qualsiasi potere miracoloso o soprannaturale, o l'esecuzione di qualsiasi cosa per mezzo di giochi di prestigio, cioè con il solito aiuto dei compari e di artifizi. Questo è tutto. E sicuramente, se è rimasto nella società qualcosa di simile al senso di giustizia, non devo essere sottoposta né a leggi statutarie né a leggi sociali se gratifico l'interesse di membri **[244]** della nostra Società, e i desideri dei miei amici personali, esibendo loro in privato vari fenomeni, in cui credo molto più fermamente di chiunque altro, poiché conosco le leggi con cui vengono prodotti, e sono pronto a sopportare qualsiasi tipo di insulto personale dei giornali quando questi risultati vengano comunicati al pubblico. Il "circoli ufficiali di Simla" è stata una frase sbagliata e sciocca da usare. Non ho mai prodotto nulla negli "ambienti ufficiali"; ma spero certamente di aver impressionato alcune persone appartenenti a tali "ambienti ufficiali" con la prova di non essere né un impostore né un "incappucciato di personaggi ufficiali", per i quali, inoltre, finché vivrò secondo le leggi del Paese, e le rispetterò (soprattutto considerando i miei naturali sentimenti democratici, rafforzati dalla mia naturalizzazione americana), non sono tenuto ad avere più rispetto di quanto ciascuno di loro personalmente meriti a titolo individuale. Devo aggiungere, per gratificazione personale dell'Editore del vostro giornale, e nella speranza che questo possa lenire i suoi sentimenti di rabbia, che dei cinque testimoni oculari della produzione della "tazza", tre (due di questi della "cerchia ufficiale") non credono assolutamente alla genuinità del fenomeno, anche se mi piacerebbe sapere come, con tutto il loro scetticismo, potrebbero spiegarlo. Non imito l'indiscrezione dell'editore e non faccio nomi, ma lascio che il pubblico tragga a suo piacimento le conclusioni.

Sono una privata cittadina, e nessuno ha il diritto di chiedermi di alzarmi e spiegare. Pertanto, facendo seguire alla lettera rubata al colonnello Olcott un paragrafo intitolato "Il modo in cui trattano i "fenomeni occulti" in Inghilterra", che da il resoconto dell'arresto di Miss Houghton, una medium che ha ottenuto denaro con falsi pretesti, l'Editore, con l'insinuazione implicita che paragona il mio caso al suo, si è reso colpevole di un altro insulto ingiustificato e poco gentile nei miei confronti, che non ottiene né denaro né favori di alcun tipo per i miei "fenomeni", e si espone a rappresaglie molto dure. L'unico beneficio che ho tratto dai miei esperimenti, quando sono stati resi pubblici, è stato l'insulto dei giornali e commenti più o meno sfavorevoli sulla mia sfortunata persona in tutto il paese. Questo, a meno che le mie convinzioni non siano davvero forti, equivarrebbe ad ottenere oltraggi e martirio sotto false scuse, e a vedersi attribuita una reputazione di follia. Il gioco difficilmente varrebbe la candela, credo.

H. P. BLAVATSKY.

Amritzar, 25 ottobre 1880.

MATRIMONIO DELLA VEDOVA INDÙ

[245] [Quella che segue è la copia di una lettera ricevuta dal Dewan Bahadur Ragunath Row da Madame Blavatsky].

Mio Caro Sir, - Non ho fatto studi sul diritto indù, ma conosco qualcosa dei principi delle religioni indù, o meglio dell'etica, e di quelli dei suoi gloriosi Fondatori. Considero la prima come l'incarnazione della giustizia, e la seconda quale ideale di perfezione spirituale. Quando poi qualcuno mi indica nel canone esistente un testo, una riga o una parola che viola il senso della giustizia perfetta, so istintivamente che deve essere una tarda corruzione della Smriti originale. A mio giudizio, gli indù stanno ora sopportando pazientemente molti torti oltraggiosi che sono stati astutamente introdotti nel canone, quale opportunità che gli si offriva, da sacerdoti egoisti e senza scrupoli per il loro beneficio personale, come è avvenuto nel caso del Suttee, il rogo delle vedove. Le leggi sul matrimonio ne sono un altro esempio. Sposare una bambina, a sua insaputa o con consenso, e poi condannarla al terribile, perché innaturale destino del celibato forzato, se il ragazzo-

bambino a cui era promessa sposa dovesse morire (e metà della razza umana muore prima di diventare maggiorenne), è qualcosa di veramente brutale, diabolico. È la quintessenza dell'ingiustizia e della crudeltà, e preferirei dubitare delle stelle del cielo piuttosto che credere che una qualsiasi di quelle anime umane brillanti come stelle chiamate Rishi abbia mai acconsentito a una tale bassa e idiota crudeltà. Se una donna è entrata nel rapporto coniugale, dovrebbe, secondo me, rimanere una vedova casta se il marito dovesse morire. Ma se un fidanzato-ragazzo-marito di una bambina-moglie non consenziente e irresponsabile dovesse morire, o se, una volta raggiunta la maggiore l'età, uno dei due dovesse essere contrario al matrimonio, e preferisse l'inclinazione per la vita religiosa, dedicarsi ad occupazioni caritatevoli, studiare, o per altri buoni motivi desiderare di rimanere celibe, allora dovrebbe essere permesso loro di farlo. Conosciamo personalmente diversi casi in cui maschi o femmine sono così propensi a diventare Chelâ da preferire la morte **[246]** piuttosto che entrare o continuare, in certi casi, nello stato coniugale. Il mio istinto di donna mi ha sempre detto che per questo c'era il conforto e la protezione nella legge indù dei Rishi, che si basava sulle loro percezioni spirituali, quindi sulla perfetta legge di armonia e giustizia che pervade tutta la natura. E ora, leggendo il vostro eccellente opuscolo, mi rendo conto che il mio istinto non mi aveva ingannato.

Augurando ogni possibile successo alla vostra nobile ed altamente filantropica impresa, credetemi, caro signore, con rispetto,

Sua fraternamente,

H. P. BLAVATSKY.

Mylapore, 3 giugno 1882.

"VEDOVANZA OPPRESSA" IN AMERICA

[247] [Dal *The Philosophic Enquirer*; 15 luglio 1883.]

Avendo letto un articolo firmato con lo pseudonimo di cui sopra su *The Philosophic Enquirer* del 1° luglio, in cui la sfortunata condizione della vedova indù è così miseramente descritta, mi ha colpito l'idea che potrebbe non essere interessante per i vostri lettori, sia oppositori che sostenitori del matrimonio tra figli e delle vedove, apprendere che la casta sacerdotale dell'India non è un'eccezione solitaria nel trattamento crudele di quelle sfortunate che il destino ha privato dei loro mariti. Coloro che guardano con orrore al nuovo matrimonio delle loro donne in lutto, così come coloro che potrebbero ancora sospirare segretamente per il Suttee, troveranno degni simpatizzanti tra la selvaggia e feroce tribù dei Talkotin dell'Oregon (America). Dice Ross Cox nel suo *Avventure sul fiume Columbia*:

Le cerimonie che riguardano i morti sono molto singolari e piuttosto peculiari per questa tribù. Durante i nove giorni in cui il cadavere viene steso, la vedova del defunto è obbligata a dormire al suo fianco dal tramonto all'alba; e questa usanza è eseguita anche nei giorni più caldi dell'estate [quando si svolge la cerimonia della cremazione, e il medico (o "l'uomo della medicina") tenta per l'ultima volta la sua abilità sul cadavere, usando inutili incantesimi per riportarlo in vita] la vedova deve giacere sulla pira, e dopo che il fuoco è stato appiccato ad essa non può scendere fino a quando il medico non le ordina di allontanarsi, che, tuttavia, non viene mai fatto fino a quando il suo corpo è completamente coperto di vesciche.

Dopo essere stata messa sulle proprie gambe è obbligata a passare le mani delicatamente attraverso le fiamme e a raccogliere un po' del grasso liquido che fuoriesce dal cadavere, con il quale le è permesso [?] di bagnare il viso e il corpo! Quando gli amici del defunto osservano i

tendini delle gambe e delle braccia che cominciano a contrarsi, costringono la vedova sfortunata a rimettersi sulla pira, e di premere con forza per raddrizzare quelle membra.

Se durante la vita del marito ha omesso di somministrargli cibo saporito, o ha trascurato i suoi vestiti, ecc., ora è costretta a soffrire gravemente per tali mancanze da parte dei suoi parenti, che spesso la gettano **[248]** sulla pira funeraria, dalla quale viene tolta dai suoi amici, e quindi tra caldo e freddo alternati, viene trascinata avanti e indietro fino a cadere in uno stato di insensibilità.

Dopodiché viene salvata e le viene permesso di andarsene.

Ma se la vedova era fedele, rispettosa e una buona moglie, allora:

Terminato il processo di combustione del cadavere, la vedova raccoglie le ossa più grandi, che arrotola in una busta di corteccia di betulla, e che è costretta per alcuni anni a portare sulla schiena. Ora è considerata e trattata come una schiava [come in India]; tutti i faticosi doveri del cucinare, di raccogliere il combustibile, ecc. le spettano. Deve obbedire agli ordini di tutte le donne e anche dei bambini del villaggio, e il minimo errore o la minima disobbedienza la sottopone a una pesante punizione. La miserabile vedova, per evitare questa complicata crudeltà, si suicida spesso. Se però se ne astiene per tre o quattro anni, gli amici del marito accettano di alleviarle il doloroso lutto. Si tratta di una cerimonia di grande importanza. . . . Gli inviti vengono inviati agli abitanti dei vari villaggi amici, e quando inizia la festa vengono distribuiti regali ad ogni visitatore. Viene poi spiegato l'oggetto del loro incontro, e la donna viene portata avanti, portando ancora sulla schiena le ossa del suo defunto marito, che ora vengono rimosse e poste in una scatola intagliata, che viene inchiodata a un palo alto tre metri e mezzo.

La sua condotta di vedova fedele viene poi altamente elogiata, e la cerimonia della sua sottomissione è completata da un uomo che sparge sulla sua testa lanugine di uccelli e un altro che versa su di essa il contenuto di una vescica d'olio! È allora libera di risposarsi o di condurre una vita di beata solitudine; ma poche di loro, credo, vogliono correre il rischio di incorrere in una seconda vedovanza.

H. P. B.

"IL BUDDISMO ESOTERICO" E I SUOI CRITICI

[Da *Light*, 1883.]

[249] Bottom, - farò il leone. . . . Ruggirò, in modo da fare del bene al cuore di ogni uomo che mi ascolta . . . . Farò dire al Duca..." Lascialo ruggire, lascialo ruggire di nuovo". ... Maestri, dovreste ponderare in voi stessi: Dio ci protegga, un leone tra dame, è una cosa terribile, perché non c'è essere selvaggio più spaventoso del leone, e noi dovremmo guardarlo in faccia. No, bisogna nominare il suo nome, e metà del suo volto deve essere visto attraverso il collo del leone; e lui stesso deve parlare attraverso, dicendo così, o allo stesso difetto:
"Signore", o "belle signore [o Teosofi] vi augurerei", o "vi chiederei", o "vi pregherei", o "vi supplicherei", di non temere, di non tremare Se pensate che io venga qui come un leone, ... no, non sono una cosa del genere: sono un uomo . . . . e lì, infatti, fate che sia lui a pronunciare il suo nome. - *Sogno di una notte di mezza estate.*

Il 21 luglio nella "Corrispondenza", appare una lettera firmata "G. W., M.D.". Queste sono iniziali molto evidenti, che "nominano il nome" una sola volta, e mostrano il volto dello scrittore "attraverso il collo del leone". La comunicazione consiste di cinquantotto paragrafi, contenenti un numero uguale di sberleffi, rancori, volgari e personali, il tutto distribuito su tre colonne e mezzo. Finge di criticare, ma solo per fraintendere e per interpretare male l'Esoterismo Orientale. Il suo autore si farebbe una risata a spese del libro del signor Sinnett, e riesce a mostrarci che creatura innocua è il "leone", per quanto possa essere "feroce"; e se volesse fare dimostrazione di arguzia, riesce a rendere la lettera solamente disgustosa.

Non dovrei rivolgermi al vostro pubblico, anche a titolo privato, ma i sentimenti di molte centinaia di miei fratelli Asiatici sono stati oltraggiati da questo, considerato da loro, un attacco

ribaldo a quello che ritengono sacro. Per loro, e su loro richiesta, *protesto*. Si potrebbe considerare un oltraggio se provenisse da un estraneo che non ha alcun obbligo di sostenere la dignità della Società Teosofica; in tal caso sarebbe passato per un goffo tentativo di ferire una causa non gradita: quella del Buddismo Esoterico. Ma quando si tratta di un segreto di Pulcinella **[250]** che la lettera proviene da un membro iscritto da circa cinque anni e che, in seguito alla nascita della "British Theosophical Society" [1] quale "Loggia londinese della Theosophical Society", ha mantenuto l'appartenenza, il caso ha un altro aspetto. Poiché l'insulto tagliente è stato inflitto pubblicamente e senza preavviso, sembra necessario indagare sul movente occulto.

Non mi fermerò a commentare il selvaggio *riassunto* che, professatamente "una critica dal punto di vista europeo e aritmetico", vi è riuscita accettabile. Né perderò tempo per le innocue sfuriate contro "incorreggibili Buddisti e altri pazzi", al di là del fatto che la prima sembra aver trovato un buon simbolo di se stessa come "pattumiera" nella testa di coloro le cui facoltà percettive sembrano così polverose da impedire l'ingresso di un singolo raggio di luce Occulta. In breve poi, dall'anno 1879, quando siamo arrivati in India, l'autore della lettera in questione ha cercato di mettersi in comunicazione con i "Fratelli". Oltre a cercare di entrare in corrispondenza con il guru del colonnello Olcott, ha inviato due volte, attraverso me stessa, lettere indirizzate ai Mahâtmâ. Essendo, a quanto pare, piene di domande unilaterali, suggerendo ai filosofi Buddisti l'immensa superiorità del proprio Cristianesimo "Esoterico" sul sistema del Signore Buddha, che si caratterizza come fecondo di egoismo, cecità umana, misantropia e morte spirituale, sono state restituite dai destinatari per la nostra edificazione e per mostrarci perché non ne avrebbero tenuto conto. Chiunque abbia letto un romanzo di questo stesso signore che ha contribuito alla Rivista Psicologica e che si intitola "L'uomo dall'Est", può facilmente comprendere quello che deve essere stato il suo atteggiamento verso i mistici Himalayani e Tibetani. Un medico Scozzese, l'eroe, incontra in un luogo in Siria, in una Fratellanza occulta, un Cristiano convertito da questa "Fratellanza pagana Himalayana", - un Indù che contro i suoi Maestri Adepti - dice le stesse calunnie che ora vengono ripetute nella lettera in questione.

[251] Se non per combattere con nemici stranieri, ma per sconfiggere questi ribelli qui in patria.

Le tre risposte indignate da "G. W., M.D.", emanate da una signora inglese e da due veri gentiluomini inglesi, sono, a mio modesto parere, troppo dignitose e blande per il caso in questione. Un attacco così brutale richiedeva qualcosa di più forte di proteste ben educate; e a rischio di essere preso da "G. W., M.D." il contrario di ben educata, userò parole chiare su questo amico, ora traditore - spero di dimostrare che il termine non è troppo duro. Quale ardente Teosofo, e leale amico grato dell'autore denunciato - che merita e ha il rispetto del Mahâtmâ Koot-Hoomi- e quale l'umile allieva di Coloro ai quali devo la mia vita e il futuro della mia anima, parlerò. Finché avrò fiato, non permetterò mai che manifestazioni così brutte di intolleranza religiosa, anzi, di bigottismo e di rancore personale derivante da invidia passino inosservate in un membro della nostra Società.

Prima di chiudere, devo notare un fatto particolarmente evidente. Toccato evidentemente dal veloce rifiuto molto appropriato del signor Sinnett di far vedere a uno così nemico il "Volto Divino" (sì, veramente Divino, anche se non tanto quanto l'originale) del Mahâtmâ, "G. W., M.D." con un ghigno di equivoca correttezza, lo chiama un *errore*. Dice:

[1] Il colpo alla Teosofia, essendo mal indirizzato, è volato lontano dal bersaglio; ma come Riccardo III, "G. W.., il mitico eroe della storia sembra aver incontrato a Parigi un certo pseudo-Brâhmano, un convertito al Cattolicesimo romano, che si spaccia per un ex-Chela, nonostante le sue dichiarazioni e tutte quelle che confermano il contrario; potrebbe aver fuorviato, se non il mitico dottore scozzese, almeno il vero "M.D." di Londra. E, a proposito, i nostri Membri Francesi potrebbero anche sapere che, a meno che questo pretendente non cessi le sue false rivelazioni sui poteri fenomenici dei nostri Mahatma, quali "diabolici", un certo gentiluomo nativo che ha conosciuto questo convertito dai Gesuiti fin dall'infanzia, lo smaschererà in pieno - H. P. B.

Perché come alcuni santi di seconda classe sono stati fatti guardando le impronte da mezzo penny della Madre di Dio, così chi può dire che se il mio buon amico avesse permesso ai miei occhi scettici di guardare il volto divino di Koot-Hoomi non mi sarei convertito subito in un Buddista Esoterico?

Impossibile; un Buddista Esoterico non ha mai infranto la parola data in pegno; e uno che, entrando nella Società, ha dato la sua solenne parola d'onore, alla presenza di testimoni, che l'avrebbe fatto.

Difendo gli interessi della Società e l'onore di un fratello Teosofo, se ingiustamente aggredito, anche a rischio della mia stessa vita, e allora potrei scrivere questa lettera, non fosse mai stata accettata. Uno che ingiustamente assale l'onore di centinaia di suoi fratelli asiatici, calunnia la loro religione e ferisce i loro sentimenti più sacri, può essere un Cristiano molto Esoterico, ma certamente è un Teosofo sleale. La mia percezione di ciò che costituisce un uomo d'onore può essere molto difettosa, ma confesso che non potevo immaginare che tale uomo facesse caricature pubbliche di evidenti "istruzioni private". (Vedi seconda colonna, paragrafo 14 della sua lettera.) *Istruzioni private di* questo tipo, impartite in riunioni private riservate della Società prima della loro pubblicazione **[252]** sono esattamente ciò che la parola d'onore del membro entrante si impegna *a non rivelare*.

"La fede spezzata ti ha reso preda di vermi; cosa non potrai ormai *giurare* adesso?"

Il vostro corrispondente depreca;

Per prima questa pratica Orientale di segretezza; [egli sa] che segreto e astuzia sono sempre sorelle gemelle, [e gli sembra infantile ed effeminato [di pretendere] per mezzo di Parole e segni segreti di racchiudere grandi verità dietro un velo, che è utile solo per nascondere ignoranza e vacuità.

Certo: quindi dopo tutto, *non* è un "Cristiano Esoterico", altrimenti ho letto male la Bibbia. Infatti quello che vi trovo in vari passaggi, di cui ne cito uno solo, mi mostra che egli è tanto sleale al suo Maestro e al suo Cristo ideale, quanto lo è alla Teosofia:

E disse loro [ai suoi stessi discepoli]: "A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli cui non è dato [il " G.W., M.D." dell'epoca] tutte queste cose sono date in parabole: perché vedendo possano vedere e non percepire; e sentendo possano sentire e non capire; a meno che prima o dopo non si convertano e i loro peccati siano loro perdonati. (IV. 11, 12.)

Vogliamo caratterizzare anche questo come "infantile ed effeminato", e dire che le sorelle gemelle segretezza e astuzia si nascondono dietro questo velo, e che in questo caso, come al solito, è stato "utile solo per nascondere ignoranza e vacuità"? La grandezza del Buddismo Esoterico è nel nascondere ciò che fa ai volgari, non "per evitare che in qualsiasi momento si convertano, e che i loro peccati siano loro perdonati", o come direbbero loro, "ingannare il loro Karma", ma affinché imparando prematuramente ciò che può essere tranquillamente affidato solo a coloro che hanno dimostrato il loro altruismo e la loro abnegazione, anche i malvagi, i *peccatori* possano essere danneggiati.

E ora, che la speranza di Bottom si realizzi, e qualche Duca di Londra dica a questo leone innocuo: "Lasciatelo ruggire, lasciatelo ruggire di nuovo".

H. P. BLAVATSKY.

Nilgherry Hills, 23 agosto 1883.

LE CONVINZIONI ERRATE DEL SIG. A. LILLIE

[Dal *Light,* 1884.]

[253] Scrivo per correggere i molti errori - se sono, in effetti, solo "errori" - nell'ultima lettera del signor Lillie apparsa sul *Light* del 2 agosto, in risposta alle Osservazioni sul suo opuscolo del Presidente della Loggia di Londra.

I. Questa lettera, in cui l'autore di *Buddha* e del *Primo Buddismo* proponeva di considerare brevemente alcune delle notevoli omissioni fatte nelle "Osservazioni".

Comincia con due affermazioni di grande rilievo riguardanti me stessa, che sono del tutto false, e che l'autore non aveva il minimo diritto di fare. Egli dice:

> Per quattordici anni (dal 1860 al 1874) Madame Blavatsky è stata totalmente Spiritista, controllata da uno spirito chiamato "John King" ... elle ha partecipato a molte sedute spiritiche.

Ma questo difficilmente dimostra che qualcuno è Spiritista, e, soprattutto, tutte queste affermazioni sono del tutto false. Dico la parola e la sottolineo, perché i fatti in esse contenuti sono distorti, e fatti per adattarsi ad una nozione preconcetta e molto errata, iniziata per prima dagli Spiritisti, il cui interesse è quello di difendere gli "spiriti" puri e semplici, e uccidere, se potessero, il che è piuttosto dubbio, il credo nella saggezza, se non nell'esistenza stessa, dei nostri venerati Maestri.

Anche se non mi sento affatto obbligato a svelare la mia vita privata al signor Arthur Lillie, né gli riconosco il diritto di esigerlo, ma per rispetto di alcuni Spiritisti che stimo e onoro, porrei in chiaro una volta per tutte l'argomento. Per quanto riguarda quel periodo della mia vita (1873-1879) in America, con annesse tutte le memorie spirituali, sarà molto presto pubblicato da amici in un nuovo libro intitolato Madame Blavatsky che spero risolverà, una volta per tutte, le molte storie selvagge e infondate che sono state raccontate su di me, dirò brevemente solo quanto segue.

L'ipotesi infondata di cui sopra si basa molto vagamente **[254]** su un unico documento, ovvero, il *People from the other World del* colonnello Olcott. Poiché questo libro è stato scritto in parte prima e in parte dopo la mia prima conoscenza del colonnello Olcott, e poiché era uno Spiritista, cosa che non ha mai negato, non sono responsabile delle sue opinioni su di me e sul mio "potere" in quel momento. Egli scrisse ciò che allora pensava fosse la verità, onestamente e sinceramente; e siccome avevo uno scopo determinato, non cercai di distoglierlo troppo rudemente dai suoi sogni. Fu solo dopo la formazione della Società Teosofica, nel 1875, che conobbe tutta la verità. Sfido chiunque, dopo quel periodo, a trovare una parola uscita dalla sua penna che corroborasse le sue prime opinioni sulla natura della mia presunta "medianità". Ma anche allora, nello scrivere di me nel suo libro, afferma chiaramente quanto segue:

> La sua medianità è totalmente diversa da quella di qualsiasi altra persona che abbia mai conosciuto, perché invece di essere controllata dagli spiriti per fare la loro volontà, è lei che sembra controllarli per far loro eseguire i suoi ordini.

Strana *"medianità"*, che non somigliava ad alcuna che anche il colonnello Olcott - Spiritista da trent'anni - avesse mai incontrato! Ma mentre il colonnello Olcott dice nel suo libro (p. 453) che invece di essere controllata da essi, sono *io che controllo* i cosiddetti spiriti, il signor Lillie afferma, rimandando il pubblico al libro del colonnello Olcott, che io ero controllata! È un'inesattezza e una citazione errata, vi chiedo, o no?

Di nuovo, il signor Lillie afferma che ho conversato con questo "spirito" (John King) per quattordici anni, "costantemente in India e altrove". Per cominciare, io qui affermo di non aver mai sentito il nome di "John King" prima del 1873. È vero, avevo detto al colonnello Olcott e a molti altri che la forma di un uomo, con il viso scuro e pallido, la barba nera, gli abiti bianchi fluenti e la

fettah, che alcuni di loro avevano incontrato nella mia casa e nelle mie stanze, era quella di un "John King". Avevo dato quel nome per ragioni che saranno spiegate molto presto, e ridevo di cuore per la facilità con cui il corpo astrale di un uomo vivo potesse essere scambiato per uno spirito e accettato come tale. E avevo detto loro che conoscevo quel "John" fin dal 1860; e che era la forma di un Adepto Orientale, che, in viaggio per la sua iniziazione finale, passò visitandoci nel suo corpo vivente, per Bombay. Che i signori Lillie e Co. credano o meno a questa affermazione, mi interessa molto poco, perché il colonnello Olcott e altri amici sanno ora che questa è la verità. Ho conosciuto e conversato con molti "John King" nella mia vita, un nome generico per più di un fantasma, ma grazie al cielo, **[255]** non sono mai stata "controllata" da uno solo di questi! La mia medianità è stata scacciata via da me da un quarto di secolo o più; e sfido a gran voce tutti gli "spiriti" del Kâma Loka ad avvicinarsi - e non solo a controllarmi - ora. Sicuramente è il signor Arthur Lillie che deve essere "controllato" da qualcuno per fare affermazioni non veritiere che possono essere facilmente confutate come questa.

2. Il signor Lillie chiede

Informazioni sui sette anni di iniziazione di Madame Blavatsky.

L'umile individuo con questo nome non ha mai sentito parlare di tale iniziazione. Con questa accuratezza nella spiegazione dei termini esoterici che caratterizza in modo così preminente l'autore del *Buddha e del Buddismo Antico*, la parola può essere intesa per "istruzione"? Se è così, allora dovrei essere giustificato nel chiedere prima al signor Lillie che diritto ha di controinterrogarmi. Ma poiché egli sceglie di prendersi tali libertà con il mio nome, gli dirò chiaramente che lui stesso non sa nulla, non solo delle iniziazioni e del Tibet, ma anche dell'esoterismo - per non parlare del Buddismo esoterico. Quello che finge di sapere sul lamaismo l'ha imparato dalle nebulose informazioni dei viaggiatori, i quali, costretti ad entrare nella terra di confine del Tibet, fingono di sapere tutto ciò che è rimasto chiuso per secoli nel paese al viaggiatore medio. Anche Csoma de Koros sapeva ben poco dei veri gelukpa e del Lamaismo Esoterico, tranne quello che gli era permesso sapere, perché non è mai andato oltre lo Zanskar e la lamaseria di Phagdal - erroneamente pronunciata da chi pretende di sapere tutto sul Tibet Pugdal che è sbagliato, perché non ci sono nomi privi di significato in Tibet", come è stato insegnato al signor Lillie. E gli dirò anche che ho vissuto in periodi diversi sia nel Piccolo Tibet che nel Grande Tibet, e che questi periodi uniti formano più di sette anni.

Eppure non ho mai dichiarato né verbalmente né per iscritto con la mia firma di aver passato sette anni consecutivi in un convento. Quello che ho detto, e lo ripeto ora, è che mi sono fermata nei conventi lamaisti; che ho visitato Tzi-gadze, il territorio di Teshi Hlumpo e le sue vicinanze, e che mi sono inoltrata, e ho visitato luoghi del Tibet che non sono mai stati visitati da altri europei, e che non potranno mai sperare di visitare.

Il signor Lillie non aveva il diritto di aspettarsi altri "ampi dettagli" nell'opuscolo del signor Finch. Il signor Finch è un uomo d'onore, che parla della vita privata di una persona solo nella misura in cui questa glielo permette. I miei amici e quelli che rispetto e della cui opinione mi preoccupo, hanno ampie **[256]** prove, ad esempio dalla mia famiglia, che sono stata in Tibet, e questo è tutto ciò che mi interessa. Per quanto riguarda . . .

> I nomi, forse, di tre o quattro . . . funzionari inglesi [anglo-indiani], che potrebbero *certificare*

di avermi visto passare, temo che la loro vigilanza non sarebbe all'apice della loro affidabilità. Solo due anni fa, come posso dimostrare da numerosi testimoni, quando, in viaggio da Chandernagore a Darjeeling, invece di procedere diretto verso essa, lasciai il treno a metà strada, incontrai amici con un mezzo di trasporto, e passai con loro nel territorio di Sikkhim dove trovai il mio Maestro e il Mahâtmâ Kuthumi. Da lì ho superato di cinque miglia il vecchio confine del Tibet.

Al mio ritorno, cinque giorni dopo, a Darjeeling, ho ricevuto una nota gentile dal Sovrintendente. Mi comunicava nel modo più cortese possibile che, avendo saputo della mia *intenzione* di andare in Tibet, il governo non poteva permettermi di andarci prima di aver ricevuto il permesso da *Simla,* né poteva accettare la responsabilità della mia sicurezza,

Il Râjah di Sikkhim è molto contrario a permettere a viaggiatori di circolare sul suo territorio, ecc.

Questo lo chiamerei chiudere la porta della stalla quando il cavallo è stato rubato. Né il funzionario "affidabile" aveva sentito dire che un mese prima il signor Sinnett mi aveva gentilmente procurato il permesso, dato che mi ero recata in Sikkhim solo per qualche giorno, non lontano dal confine tibetano. La questione non è se il governo anglo-indiano concederebbe o meno tale permesso, ma se i tibetani lascino che uno passi nel loro territorio. Quest'ultima cosa posso farla quando voglio. Invito il signor Lillie a fare lo stesso. Egli può allo stesso tempo studiare con profitto la geografia, e accertarsi che ci sono altre strade oltre a quelle previste per il Tibet *da parte* dei "funzionari inglesi". Fa del suo meglio per farmi passare, in parole povere, per *bugiarda*. Troverà tutto questo ancora più difficile che confutare il fatto che non so nulla del Tibet, del buddismo o dei nostri "Byang-Chub".

Sicuramente non perderò mai il mio tempo nel dimostrare che le sue accuse contro Uno, Che i suoi insulti non potranno mai raggiungere, sono perfettamente inutili. Ci sono molti uomini intelligenti come lui stesso crede che ci siano, la cui opinione delle lettere dei nostri Mahâtmâ è contraria alla sua. Egli può "supporre" che le autorità da lui citate sappiano di più sul Tibet dei nostri Maestri; altri pensano di no; e i mille **[257]** e uno errori del suo *Buddha e l'Antico Buddismo* ci mostrano quanto valgono queste autorità quando ci si affida a loro letteralmente. Quanto al suo tentativo di insinuare che non esiste alcun Mahâtmâ Kuthumi, l'idea da sola è assurda. Dovrà disfarsi, prima di fare qualcosa di più, di una certa signora in Russia, la cui veridicità e imparzialità nessuno che la conosca avrebbe mai la presunzione di mettere in dubbio, che ricevette una lettera da quel Maestro già nel 1870. Anche quella un *falso*? Quanto al fatto che sia stata in Tibet, a casa del Mahâtmâ Kuthumi, ho in serbo prove migliori – da esibire quando credo saranno necessarie - di quelle che l'ingenuità rancorosa del signor Lillie potrà mai farmi scippare.

Se gli insegnamenti del *Buddismo Esoterico* del signor Sinnett sono considerati atei, allora anch'io sono atea. Eppure non negherò ciò che ho scritto in Iside, e citato dal signor Finch. Se il signor Lillie non conosce la differenza tra un Dio antropomorfo extra-cosmico e l'essenza divina degli Advaiti e degli altri esoteristi, allora devo solo perdere un po' più del mio rispetto per la R. A. S. di cui rivendica l'appartenenza; e questo può giustificare sempre più le nostre affermazioni che c'è più conoscenza nella testa solitaria di "Bâbu (?) Subba Row" che in decine di teste di "orientalisti" di Londra che conosciamo. Lo stesso vale per il nome del Maestro. Se il signor Lillie ci dice che "Kuthumi" non è un nome tibetano, noi rispondiamo che non l'abbiamo mai affermato. Tutti sanno che il Maestro è un Punjabi, la cui famiglia si è stabilita da anni nel Cashmere. Ma se ci dice che un esperto del British Museum ha frugato nel dizionario tibetano per cercare le parole "Kut" e "Humi", "e non ha trovato nessuna di queste parole", allora io dico: Comprate un dizionario migliore o sostituite l'esperto con uno più "esperto". Lasciate che il signor Lillie provi i glossari dei Fratelli Moravi e i loro alfabeti. Temo che stia rovinando terribilmente la sua reputazione di orientalista. Infatti, prima che questa controversia sia risolta, potrebbe lasciare in essa gli ultimi brandelli del suo presunto apprendimento orientale.

Per timore che il signor Lillie non prenda la mia mancata risposta a una sola delle sue domande molto indiscrete come un nuovo pretesto per stampare qualche impertinenza, dico: Ero a Mentana durante la battaglia dell'Ottobre 1867, e lasciai l'Italia nel novembre dello stesso anno per l'India. Che io sia stato mandata lì, o che mi sia trovata lì per caso, sono domande che riguardano la mia vita privata, con cui, mi pare, il signor Lillie non a nulla a che fare. Ma questo è pari agli altri suoi modi di trattare con i suoi avversari.

Gli altri sarcasmi del signor Lillie mi toccano molto poco, perché conosco il loro **[258]** valore. Posso lasciarli passare senza notarli. Alcune persone hanno un modo straordinariamente intelligente di evitare una posizione imbarazzante cercando di mettere i loro antagonisti nella stessa situazione. Per esempio, il signor Lillie non ha potuto rispondere alle critiche mosse al suo *Buddha e al primo buddismo* nel *The Theosophist,* né ha mai tentato di farlo. Ma si è messo invece a raccogliere ogni vile voce e ogni pettegolezzo ozioso su di me, suo editore. Perché non dimostra, tanto per cominciare, che il suo recensore si sbagliava? Perché, contraddicendo le nostre affermazioni, non afferma con fermezza la propria autorità di orientalista, dimostrando prima di tutto che la menzogna è un vero studioso, che conosce l'argomento di cui parla, prima di permettersi di negare e contraddire le affermazioni altrui in questioni che conosce ancora meno? Non fa nulla del genere, comunque - non una parola, non un accenno alla critica flagellante *che non è in grado di reprimere*. Al posto di quello, troviamo che l'autore offeso cerca di mettere in ridicolo i suoi recensori, probabilmente per sminuire il valore di ciò che hanno da dire sul suo stesso libro. Questa è una strategia intelligente, molto intelligente – ma se è altrettanto onorevole rimane una questione aperta.

Potrebbe essere difficile, dopo le conclusioni raggiunte da studiosi qualificati in India riguardo al suo primo libro, assicurarsi molta attenzione nel *The Theosophist* per il suo secondo, ma se questo volume a sua volta fosse esaminato con la cura quasi immeritata dedicata al primo, e se fosse riferito all'autorità di veri e propri studiosi orientali e sanscritisti come Mr. R. T. H. Griffith, per esempio, penso che si scoprirebbe che l'abbaglio complessivo dei due libri messi insieme potrebbe suscitare tanto divertimento quanto il singolare compiacimento con cui l'autore si presenta al pubblico.

H. P. BLAVATSKY.

3 agosto 1884.

CHE COS'È LA TEOSOFIA?

[Vol. I. No. 1, ottobre 1879.]

[261] Questa domanda è stata posta così spesso, e l'idea sbagliata è così diffusa, che i direttori di una rivista dedicata a una esposizione della Teosofia del mondo sarebbero negligenti, se il suo primo numero uscisse con i loro lettori. Ma la nostra rubrica comporta altre due domande: che cos'è la Società teosofica; e che cosa sono i teosofi? A ciascuna verrà data una risposta.

Secondo i lessicografi, il termine *Teosofia* è composto da due parole greche: Theos, "Dio", e sophia, "saggezza". Finora, esatto. Ma le spiegazioni che seguono sono ben lungi dal dare un'idea chiara della Teosofia. Webster la definisce in modo più originale come

Un presunto rapporto con Dio e con gli spiriti superiori, e il conseguente raggiungimento di una conoscenza sovrumana, attraverso processi fisici, come le operazioni teurgiche di alcuni antichi platonisti, o i processi chimici dei filosofi tedeschi del fuoco.

Questa, per non dire altro, è una spiegazione povera e capricciosa. Attribuire tali idee a uomini come Ammonius Saccas, Plotinus, Jamblichus, Porphyry, Proclus, mostra o un'intenzionale travisamento, o l'ignoranza del signor Webster della filosofia e delle motivazioni dei più grandi geni della successiva Scuola Alessandrina. Imputare a coloro ai quali i loro contemporanei e i posteri hanno designato "Theodidaktoi", istruiti da Dio, il proposito di sviluppare le loro percezioni psicologiche e spirituali tramite "processi fisici", è descriverli come materialisti. Per quanto riguarda l'avventura conclusiva contro i filosofi del fuoco, da loro rimbalza per cadere fra le braccia dei nostri più eminenti uomini di scienza moderni, quelli a cui il Rev. James Martineau mette in bocca il seguente vanto: "La materia è tutto ciò che ci serve; dateci solo atomi e vi spiegheremo l'universo".

Vaughan offre una definizione molto migliore, più filosofica. Dice:

Un teosofo è colui che ti dà una teoria di Dio o delle opere di Dio, che non ha rivelazione, ma una propria ispirazione per sua base.

In questa visione ogni grande pensatore e filosofo, specialmente ogni fondatore di una nuova religione, scuola di filosofia o setta, è necessariamente un teosofo. Per questo la Teosofia e i Teosofi sono sempre esistiti **[262]** fin dal primo barlume di pensiero nascente ha fatto sì che l'uomo cercasse istintivamente i mezzi per esprimere le proprie opinioni indipendenti.

Ci sono stati Teosofi prima dell'era Cristiana, nonostante gli scrittori Cristiani attribuiscano lo sviluppo dell'eclettico sistema Teosofico alla prima parte del terzo secolo della loro epoca. Diogene Laerzio fa risalire la Teosofia a un'epoca che risale alla dinastia dei Tolomei; e chiama suo fondatore uno Ierofante egiziano chiamato Pot-Amun, il cui nome in copto significa un sacerdote consacrato ad Amon, il Dio della Sapienza. Ma la storia dimostra che è stato fatto rivivere da Ammonio Sacca, il fondatore della Scuola Neo-Platonica. Lui e i suoi discepoli si definivano "Filaleti", amanti della verità, mentre altri li definivano "Analogisti", per il loro metodo di interpretare tutte le leggende sacre, i miti simbolici e i misteri, con una regola di analogia o di corrispondenza, in modo che gli eventi accaduti nel mondo esterno fossero considerati come espressione di operazioni ed esperienze dell'anima umana. Il proposito e lo scopo di Ammonio erano quelli di riconciliare tutte le sette, i popoli e le nazioni sotto un'unica fede comune: il credo in un unico Supremo Potere Eterno, Sconosciuto e Senza Nome, che governa l'universo con leggi Immutabili ed eterne. Il suo scopo era quello di dimostrare l'esistenza di un antico sistema di Teosofia, che all'inizio era essenzialmente simile in tutti i paesi; di indurre tutti gli uomini a mettere da parte le loro lotte e le loro dispute, e ad unirsi in proposito e a pensare come figli di una madre comune; di purificare le antiche religioni, per gradi corrotte e oscurate, da tutte le scorie dell'elemento umano, unendole ed esponendole su puri principi filosofici. Così, i sistemi Buddisti, Vedantini e Magici o Zoroastriani, sono stati insegnati nella Scuola Teosofica Eclettica insieme a tutte le filosofie della Grecia. Ecco, quindi, tra gli antichi teosofi di Alessandria, i tratti preminentemente Buddisti e Indiani caratterizzati dal rispetto per i genitori e per le persone anziane, dall'affetto fraterno per l'intera razza umana e da un sentimento di compassione anche per gli animali muti. Mentre cercava di stabilire un sistema di disciplina morale, che imponeva alle persone il dovere di vivere secondo le leggi dei rispettivi paesi, di esaltare le loro menti con la ricerca e la contemplazione dell'unica Verità Assoluta; il suo obiettivo principale, per raggiungere, come credeva, tutti gli altri, era quello di estrarre dalle varie religioni insegnamenti, come da uno strumento a molti accordi, una melodia piena e armoniosa, che avrebbe trovato risposta in ogni cuore amante della verità. **[263]** La Teosofia è, quindi, l'arcaica Religione-Saggezza, la dottrina esoterica un tempo conosciuta in ogni paese antico che avesse sentore di civiltà. Questa "Saggezza" tutti gli antichi scritti ce la mostrano quale un'emanazione del Principio divino; e la chiara comprensione di essa è caratterizzata da nomi come il Budha indiano, il Nebo babilonese, il Thoth di Memphis, l'Hermes della Grecia; nelle denominazioni, inoltre, di alcune dee - Metis, Neitha, Athena, la gnostica *Sophia,* infine i Veda, dalla parola "conoscere". Sotto questa denominazione, tutti gli antichi filosofi dell'Oriente e dell'Occidente, gli Ierofanti del vecchio Egitto, i Rishi di Aryávarta, i Theodidaktoi della Grecia, includevano tutta la conoscenza delle cose occulte ed essenzialmente divine. La Mercavah dei rabbini ebrei, la serie laica e popolare, era così designata come solo il veicolo, il guscio esteriore che conteneva la conoscenza esoterica superiore. I Magi di Zoroastro ricevettero istruzioni e furono iniziati nelle grotte e nelle logge segrete della Bactria; gli Ierofanti egiziani e greci ebbero i loro *aporrheta*, o discorsi segreti, durante i quali il *Mystè* diventava *Epopte* o Veggente.

L'idea centrale della Teosofia Eclettica era quella di un'unica Essenza Suprema, Sconosciuta e *Inconoscibile*, perché - "Come si può conoscere il conoscitore?", come si domanda la *Brihadáranyaka Upanishad.* Il loro sistema era caratterizzato da tre caratteristiche distinte: la teoria

della suddetta Essenza; la dottrina dell'anima umana - un'emanazione da quest'ultima, quindi della stessa natura; e la sua teurgia. È quest'ultima scienza che ha fatto sì che i neoplatonici siano stati così travisati nella nostra era di scienza materialistica. Essendo la teurgia essenzialmente l'arte di applicare i poteri divini dell'uomo a subordinare le forze cieche della natura, i suoi cultori sono stati prima definiti maghi - corruzione della parola "Magh", che significa un uomo saggio, o colto - e poi derisi. Gli scettici di un secolo fa sarebbero stati altrettanto scettici e avrebbero riso all'idea di un fonografo o di un telegrafo. I derisi e gli "infedeli" di una generazione diventano generalmente i saggi e i santi di quella successiva.

Per quanto riguarda l'Essenza Divina e la natura dell'anima e dello spirito, la Teosofia moderna crede oggi quel che credeva la Teosofia antica. Il Diu popolare delle nazioni Ariane era identico allo Iao dei Caldei e persino al Giove dei meno dotti e filosofici tra i Romani; ed era altrettanto identico allo Jahve dei Samaritani, al Tiu o "Tiusco" degli Uomini del Nord, al Duw dei Britanni e allo Zeus dei Traci. Per quanto riguarda l'Essenza Assoluta, **[264]**, l'Uno e il Tutto - se accettiamo il Greco Pitagorico, il Caldeo Cabalistico, o la filosofia Ariana su di essa, tutto porterà allo stesso risultato. La Monade Primigenia del sistema Pitagorico, che si ritira nelle tenebre ed è essa stessa Oscurità per l'intelletto umano) fu fatta base di tutte le cose; e possiamo trovare l'idea in tutta la sua integrità nei sistemi filosofici di Leibnitz e Spinoza. Quindi, se un Teosofo è d'accordo con la Cabala che, parlando di En-Soph, propone la domanda: "Chi può comprenderla, allora, dato che è senza forma e Non-esistente?"; oppure, ricordando quel magnifico inno del Rig Veda (libro X, inno 129):

> Chi sa da dove uscì questa grande creazione?
>
> Se la sua volontà creò o rimase muta.
>
> Lui lo sa, o forse *non lo sa nemmeno lui*;

o, ancora, accetta la concezione vedântina di Brahma, che nelle Upanishad è rappresentato come "senza vita, senza mente, pura," inconscia, perché-Brahma è "Coscienza Assoluta"; o ancora, infine, se, schierandosi con gli Svâbhâvika del Nepal, sostiene che non esiste altro che "Svabhâva" (sostanza o natura) che esiste *da sola* senza alcun creatore; Una qualsiasi delle concezioni di cui sopra può portare solo alla Teosofia pura e assoluta, quella Teosofia che ha spinto uomini come Hegel, Fichte e Spinoza a prendere le fatiche dei vecchi filosofi greci e a speculare sull'Unica Sostanza, la Divinità, il *Divino Tutto* procedendo dalla Saggezza Divina, incomprensibile, sconosciuta e *senza nome*, da qualsiasi filosofia religiosa antica o moderna, con l'eccezione del Cristianesimo e del Maomettanesimo. Ogni teosofo, quindi, aderendo a una teoria della Divinità "che non ha rivelazione, ma un'ispirazione propria per sua base", può accettare una qualsiasi delle definizioni di cui sopra, o appartenere a una qualsiasi di queste religioni, e tuttavia rimanere strettamente entro i confini della Teosofia. Per quest'ultima, infatti, è la credenza nella Divinità come un TUTTO, la fonte di tutta l'esistenza, l'infinito che non può essere né compreso né conosciuto, l'universo solamente rivela *Esso*, o, come alcuni preferiscono, Lui, dandogli così un sesso, antropomorfismo che è *blasfemia*. La Vera Teosofia si astiene dalla brutale materializzazione; preferisce credere che, dall'eternità ritirata in sé stessa, lo Spirito della Divinità non vuole né crea, ma che, dall'infinita effulgenza che esce dal Grande Centro, ciò che produce tutte le cose visibili e invisibili non è che un Raggio che contiene in sé la potenza generativa e di concepimento, **[265]** che, a sua volta, produce ciò che i greci chiamavano Macrocosmo, i cabalisti Tikkun o Adam Kadmon, l'uomo archetipale, e gli Ariani Purusha, il Brahmâ manifesto, o il Maschio Divino. La Teosofia crede anche nell'Anastasi o esistenza continua, e nella trasmigrazione (evoluzione) o in una serie di cambiamenti nell'anima[1] che possono essere difesi e spiegati su rigidi

[1] In una serie di articoli dal titolo "I Grandi Teosofi del Mondo", intendiamo mostrare che da Pitagora, che ottenne la sua saggezza in India, fino ai nostri più noti filosofi moderni e teosofi moderni - David Hume, Shelley, e gli Spiritisti di

principi filosofici, e solo facendo distinzione tra Paramâtmâ (anima trascendentale, suprema) e Jivâtmâ (l'anima animale, o anima cosciente) dei Vedântini.

Per definire pienamente la Teosofia dobbiamo considerarla sotto tutti i suoi aspetti. Il mondo interiore non è stato nascosto a tutti da un'oscurità impenetrabile. Con quell'intuizione superiore acquisita dalla Teosofia, o conoscenza di Dio, che ha portato la mente dal mondo della forma a quello dello spirito informe, l'uomo è stato talvolta in grado in ogni epoca e in ogni paese a percepire cose nel mondo interiore o invisibile. Questo è il "Samâdhi", o Dhyân Yog Samâdhi, degli asceti indù; il "Daimonion-photisma", o illuminazione spirituale dei neoplatonici; la "confabulazione siderale dell'anima" dei Rosacroce o dei filosofi del fuoco; e, anche la trance estatica dei mistici e dei moderni mesmeristi e Spiritisti, sono di natura identica, anche se varia come manifestazione. La ricerca del "se" divino dell'uomo, così spesso e così erroneamente interpretata quale comunione individuale con un Dio personale, è stato lo scopo di ogni mistico, e credere nella sua possibilità sembra essere stato coevo con la genesi dell'umanità, ogni popolo dandogli un altro nome. Così Platone e Plotino chiamano l'"opera noëtica" quella che lo Yogin e la Shrotriya chiamano Vidyâ.

Con la riflessione, la conoscenza di sé e la disciplina intellettuale, l'anima può essere elevata alla visione della verità, della bontà e della bellezza eterne - cioè alla *Visione di Dio* - questa è l'epopteia,

dicevano i greci, e Porfirio aggiunge:

Per unire la propria anima all'Anima Universale occorre una mente perfettamente pura. Attraverso l'autocontemplazione, la castità perfetta e la purezza del corpo, possiamo avvicinarci ad Essa e ricevere, in quello stato, vera conoscenza e meravigliosa illuminazione.

E Svami Dayânanda Sarasvati, che non ha letto né Porfirio né altri autori greci, ma che è un profondo studioso vedico, dice nel suo *Veda Bhâshya:*,

[266] Per ottenere la Dikshâ (le iniziazioni più alte) e lo Yoga, bisogna praticare secondo le regole. . . L'anima nel corpo umano può compiere le più grandi meraviglie conoscendo lo Spirito Universale (o Dio) e conoscendo le proprietà e le qualità (occulte) di tutte le cose dell'universo. Un essere umano (un Dikshita o iniziato) può così *acquisire il potere di vedere e sentire a grandi distanze.*

Infine, Alfred R. Wallace, F.R.S., Spiritista, ma anche grande naturalista confessato, dice, con coraggioso candore:

È lo "spirito" che da solo sente, e percepisce, e pensa - che acquisisce conoscenza, e ragiona e aspira... non di rado ci sono individui così costituiti che lo spirito può percepire indipendentemente dagli organi corporei di senso, o può, forse, in tutto o in parte, abbandonare il corpo per un certo tempo e ritornarvi di nuovo... lo spirito... comunica con lo spirito più facilmente che con la materia.

Così possiamo vedere come, dopo migliaia di anni che sono trascorsi tra l'era dei Ginnosofisti[1] e la nostra era altamente civilizzata, nonostante, o, forse, solo a causa di una tale illuminazione che riversa la sua luce radiosa sugli aspetti psicologici e fisici della natura, più di venti milioni di persone oggi credono, sotto una forma diversa, in quegli stessi poteri spirituali, in cui credevano gli Yogi e i Pitagorici, quasi 3.000 anni fa. Così, mentre il mistico ariano rivendicava per sé il potere di risolvere tutti i problemi della vita e della morte, una volta che aveva ottenuto il potere di agire indipendentemente dal suo corpo, attraverso l'Atmâ – il "sé o "anima"; e gli antichi greci andavano alla ricerca di Atme – il Nascosto, o dell'anima Divina dell'uomo, con lo specchio simbolico dei misteri tesmoforici; così gli Spiritisti di oggi credono nella facoltà degli spiriti, o delle anime dei

---

Francia inclusi - molti credevano e ancora credono nella metempsicosi, o reincarnazione dell'anima, per quanto semplificato il sistema degli spiritisti possa essere considerato.

[1] La realtà del potere dello Yoga è stata affermata da molti scrittori greci e romani, che chiamano gli Yogini Ginnosofisti indiani; da Strabone, Lucano, Plutarco, Cicerone, Plinio, ecc.

disincarnati, di comunicare in modo visibile e tangibile con coloro che amavano sulla terra. E tutti questi, gli Yogin ariani, i filosofi greci e gli Spiritisti moderni, affermano questa possibilità sulla base del fatto che l'anima incarnata e il suo spirito mai incarnato - il vero Sé - non sono separati né dall'Anima Universale né dagli altri spiriti dallo spazio, ma semplicemente dalla differenziazione delle loro qualità; in quanto nell'infinita distesa dell'universo non ci può essere alcuna limitazione. E che quando questa differenza viene rimossa, secondo i Greci e gli Ariani, dalla contemplazione astratta, producendo la temporanea liberazione dell'anima imprigionata, e secondo gli Spiritisti, tramite la medianità, diventa possibile l'unione fra gli Spiriti incarnati e quelli disincarnati. Fu così che gli Yogi di Patanjali, e, seguendo i loro passi, **[267]** Plotino, Porfirio e altri neoplatonici, sostenevano che nelle loro ore di estasi si erano uniti, o meglio erano diventati tutt'uno con Dio, più volte nel corso della loro vita. Quest'idea, per quanto errata possa sembrare nella sua applicazione allo Spirito Universale, era, ed è, rivendicata da troppi grandi filosofi per essere messa da parte come del tutto chimerica. Nel caso dei Theodidaktoi, l'unico punto controverso, il punto oscuro di questa filosofia del misticismo estremo, era la sua pretesa di includere quel che è semplicemente l'illuminazione estatica sotto forma della percezione sensuale. Nel caso degli Yogin, che hanno affermata la loro capacità di vedere Ishvara "faccia a faccia", questa pretesa è stata rovesciata con successo dalla logica severa di Kapila. Per quanto riguarda l'affermazione simile fatta dai loro seguaci greci, da una lunga serie di estatici cristiani e, infine, dagli ultimi due sostenitori di "vedere Dio" in questi ultimi cento anni Böhme e Swedenborg - questa pretesa sarebbe e *avrebbe dovuto* essere messa in discussione filosoficamente e logicamente, se alcuni dei nostri grandi uomini di scienza che sono Spiritisti avessero avuto più interesse per la filosofia che per il mero fenomenalismo dello Spiritismo.

I Teosofi alessandrini erano divisi in neofiti, iniziati e maestri, o Ierofanti; e le loro regole erano copiate dagli antichi Misteri di Orfeo, che, secondo Erodoto, egli aveva portato dall'India. Ammonio obbligava i suoi discepoli a giurare di non divulgare le sue dottrine *superiori*, se non a coloro che si dimostravano pienamente degni e iniziati, e che avevano imparato a considerare gli dei, gli angeli e i demoni di altri popoli, secondo l'*Hyponoia* esoterica, o sottostante. Epicuro osserva:

> Gli Dei esistono, ma non sono ciò che *gli hoi polloi*, la moltitudine non istruita, suppone che siano. Non è ateo che nega l'esistenza degli Dei che la moltitudine adora, ma lo è colui che attacca a questi Dei le opinioni della moltitudine.

A sua volta, Aristotele dichiara che della

> Essenza Divina che pervade l'intero mondo della natura, quelli che sono chiamati Dei sono semplicemente i primi principi.

Plotino, l'allievo del 'insegnato da Dio" Ammonio, ci dice che la *gnosi* segreta o la conoscenza della Teosofia, ha tre gradi - opinione, scienza e *illuminazione*.

> Il mezzo o strumento del primo è il senso, o percezione; del secondo, la dialettica; del terzo, l'intuizione. A questa ultima è subordinata la ragione; è *conoscenza assoluta*, basata sull'identificazione della mente con l'oggetto conosciuto.

La Teosofia è la scienza esatta della psicologia, per così dire, e sta in **[268]** rapporto con la medianità naturale e incolta, come la conoscenza di un Tyndall paragonata a quella di uno scolaro di fisica. Sviluppa nell'uomo un'osservazione diretta; ciò che Schelling definisce "una realizzazione dell'identità del soggetto e dell'oggetto nell'individuo"; così che sotto l'influenza e la conoscenza dell'*hyponoia* l'uomo pensa pensieri divini, vede tutte le cose come sono realmente, e, infine, "diventa veicolo dell'Anima del Mondo", per usare una delle più belle espressioni di Emerson. "Io, l'imperfetto, adoro la mia perfezione" - dice nel suo superbo Saggio sulla Superanima. Oltre a questo stato psicologico, o stato dell'anima, la Teosofia ha coltivato ogni ramo delle scienze e delle arti. Conosceva a fondo quello che oggi è comunemente noto come mesmerismo. La teurgia pratica o "magia cerimoniale", a cui così spesso ricorrevano gli esorcismi del clero cattolico romano, fu scartata dai teosofi. È solo Giamblico che, trascendendo gli altri eclettici, ha aggiunto alla Teosofia

la dottrina della Teurgia. Ignorando il vero significato dei simboli divini esoterici della natura, l'uomo è incline a sbagliare il calcolo dei poteri della sua anima e, invece di comunicare spiritualmente e mentalmente con gli esseri celesti superiori, gli spiriti buoni (gli dei dei dei teologi della scuola platonica), egli invocherà inconsciamente i poteri malvagi e oscuri che si annidano intorno all'umanità - le eterne e lugubri creazioni dei crimini e dei vizi umani - e cadrà così dalla *theurgia* (magia bianca) alla *goetia* (o magia nera, stregoneria). Eppure, né la magia bianca né quella nera sono ciò che la superstizione popolare vede in quei termini. La possibilità di "elevare uno spirito", con la chiave di Salomone, è il culmine della superstizione e dell'ignoranza. Solo una purezza di azione e di pensiero può innalzarci a un rapporto "con gli dei" e farci raggiungere la meta che desideriamo. L'alchimia, da molti ritenuta una filosofia spirituale oltre che una scienza fisica, apparteneva agli insegnamenti della scuola Teosofica.

È un fatto evidente che né Zoroastro, Buddha, Orfeo, Pitagora, Confucio, Socrate, Ammonio Sacca, hanno scritto alcunché. Il motivo è ovvio. La teosofia è un'arma a doppio taglio e non è adatta agli ignoranti o agli egoisti. Come ogni filosofia antica, ha tra i moderni i suoi seguaci; ma, fino ad adesso, i suoi discepoli sono stati pochi, e di sette e opinioni le più diverse.

Interamente speculativi, e non fondando alcuna scuola, hanno comunque esercitato un'influenza silenziosa sulla filosofia; e senza dubbio, quando arriverà il momento, molte idee così silenziosamente proposte potranno dare ancora nuove direzioni al pensiero umano,

[269] osserva il signor Kenneth R. H. Mackenzie, IX° ... egli stesso mistico e Teosofo, nella sua grande e preziosa opera *The Royal Masonic Cyclopædia* (articoli "Theosophical Society of New York" e "Theosophy", p. 73I).[1] Sin dai tempi dei filosofi del fuoco, essi non si erano mai uniti in società, perché, inseguiti come bestie selvagge dal clero Cristiano, essere conosciuti come Teosofi spesso equivaleva, appena un secolo fa, a essere mandati a morte. Le statistiche mostrano che, in un periodo di 150 anni, non meno di 90.000 uomini e donne sono stati bruciati in Europa per presunta stregoneria. Solo in Gran Bretagna, a partire dal 1640 al 1660, in vent'anni, 3.000 persone sono state messe a morte per associazione con il "Diavolo". Fu solo alla fine dell'attuale secolo - nel 1875 che alcuni mistici e Spiritisti progrediti, insoddisfatti delle teorie e delle spiegazioni dello Spiritismo, partite dai loro sostenitori, e trovando che erano ben lontane dal coprire l'intero terreno dell'ampia gamma di fenomeni, formarono a New York, in America, un'associazione che ora è ampiamente conosciuta come la Società Teosofica. E ora, dopo aver spiegato che cos'è la Teosofia, in un articolo a parte spiegheremo qual è la natura della nostra Società, che è anche chiamata la "Fratellanza Universale dell'Umanità".

COSA SONO I TEOSOFI?

[270] Sono ciò che dichiarano di essere: studenti delle leggi naturali, della filosofia antica e moderna, e persino di scienza esatta? Sono Deisti, Atei, Socialisti, Materialisti o Idealisti; o non sono altro che uno scisma dello Spiritismo moderno - semplici visionari? Hanno diritto ad ogni considerazione, in quanto capaci di discutere di filosofia e di promuovere la scienza reale; o devono essere trattati con la compassione e la tolleranza che si dà agli "innocui entusiasti"? La Società Teosofica è stata variamente accusata di credere nei "miracoli" e di "fare miracoli"; di essere un oggetto politico segreto, come i Carbonari; di essere spie di uno Zar autocratico; di predicare dottrine socialiste e nichiliste; e, *mirabile dictu*, di avere un'intesa segreta con i Gesuiti Francesi, di

[1] *The Royal Masonic Cyclopædia of History, Rites, Symbolism and Biography*. A cura di Kenneth R. H. Mackenzie, IXº (Cryptonymus), Membro onorario della Canongate Kilwinning Lodge, No. 2, Scozia... New York: J. W. Bouton, 706, Broadway. 1877.

sconvolgere lo Spiritismo moderno per considerazioni finanziarie! Con uguale violenza sono stati denunciati come sognatori, dai Positivisti Americani; come feticisti, da alcuni della stampa newyorkese; come revivalisti di "superstizioni ammuffite", dagli Spiritisti; come emissari infedeli di Satana, dalla Chiesa cristiana; come veri tipi di "pigliamosche", dal prof. W. B. Carpenter, F.R.S.; e, infine, nel modo più assurdo, alcuni oppositori indù, per diminuire la loro influenza, li hanno accusati categoricamente di utilizzare i *demoni* per compiere certi fenomeni. Da tutte queste opinioni, un fatto emerge evidente: la società, i suoi membri e le loro opinioni sono considerati abbastanza importanti da essere discussi e denunciati: *Gli uomini calunniano solo coloro che odiano o temono.*

Ma, se la Società ha avuto i suoi nemici e calunniatori, ha avuto anche i suoi amici e sostenitori. Per ogni parola di censura, c'è stata una parola di lode. A partire da una festa di circa una dozzina di uomini e donne seri, un mese dopo il suo numero era aumentato a tal punto da rendere necessaria l'assunzione di una sala pubblica per le sue riunioni; nel giro di due anni ha avuto sedi operative nei Paesi europei. Ancora più tardi si trovò alleata con l'indiana Arya Samâj, capeggiata dal **[271]** colto Pandit Dayânanda Sarasvati Svâmi, e i buddisti di Ceylon, sotto l'erudito H. Sumangala, Sommo Sacerdote del Picco di Adamo e presidente del Vidyodaya College, Colombo.

Chi vorrà approfondire seriamente le scienze psicologiche, dovrà venire nella terra sacra dell'antica Aryâvarta. Nessuno è più esperta di essa nella saggezza esoterica e nella civiltà, per quanto decaduta possa essere la sua povera ombra - l'India moderna. Ritenendo, come noi lo riteniamo, questo paese il prolifico focolare da cui nacquero tutti i successivi sistemi filosofici, a questa fonte di tutta la psicologia e filosofia una parte della nostra Società è venuta ad apprendere la sua antica saggezza e a domandare l'insegnamento dei suoi strani segreti. La filologia ha fatto troppi progressi per richiedere in questi ultimi tempi una dimostrazione del fatto della primogenita nazionalità di Aryâvarta. L'ipotesi non provata e prevenuta della cronologia moderna non è degna di un attimo di pensiero, e svanirà nel tempo come tante altre ipotesi non provate. La linea dell'eredità filosofica, da Kapila attraverso Epicuro a James Mill; da Patanjali attraverso Plotino a Jacob Böhme, può essere tracciata come il corso di un fiume attraverso un paesaggio. Uno degli obiettivi dell'organizzazione della Società era quello di esaminare le opinioni troppo trascendenti degli Spiritisti riguardo ai poteri degli spiriti disincarnati; e, dopo aver detto loro ciò che, secondo noi, almeno una parte dei loro fenomeni non sono, sarà nostro compito ora mostrare ciò che sono. È così evidente che è in Oriente, e specialmente in India, che la chiave dei presunti fenomeni "soprannaturali" degli Spiritisti deve essere ricercata, che è stata recentemente affermato nel *Pioneer* di Allahabad (11 agosto 1879), quotidiano anglo-indiano che non ha la reputazione di dire cosa non pensa. Incolpando gli uomini di scienza che, "intenti alla scoperta fisica, per alcune generazioni sono stati troppo inclini a trascurare l'indagine superfisica", cita "la nuova ondata di dubbio" (Spiritismo) che ha "ultimamente scalzato questa convinzione". A un gran numero di persone, tra cui molte di alta cultura e intelligenza, aggiunge: "il supernaturale si è di nuovo affermato quale valido soggetto di indagine e di ricerca". E ci sono ipotesi plausibili a favore dell'idea che tra i "saggi" dell'Oriente..... si possano trovare in quantità maggiore che tra gli abitanti più moderni dell'Occidente tracce di quelle peculiarità personali, qualunque esse siano, che sono richieste quali condizione preliminari al verificarsi di fenomeni soprannaturali". E poi, ignaro che la causa che egli invoca è uno degli scopi principali **[272]** e oggetti della nostra Società, lo scrittore editoriale osserva che è "l'unica direzione in cui, ci sembra, gli sforzi dei teosofi in India potrebbero essere utili". I membri di spicco della Società Teosofica in India sono già noti per essere studenti molto avanzati di fenomeni occulti, e non possiamo che sperare che il loro interesse per la filosofia orientale... possa avere il segreto intento di effettuare esplorazioni del tipo da noi indicato".

Mentre, come osservato, uno dei nostri scopi, non è che uno dei tanti; il più importante dei quali è far rivivere l'opera di Ammonio Sacca, e far ricordare alle varie nazioni che sono i figli "di un'unica madre". Quanto al lato trascendentale dell'antica Teosofia, è anche giunto il momento che la Società

Teosofica si spieghi. Con quanto, quindi, di questa scienza, che cerca la natura, che cerca Dio, degli antichi mistici ariani e greci, e dei poteri della moderna medianità spiritica, la Società è d'accordo? La nostra risposta è: Con tutto questo. Ma se le si chiede in che cosa crede, la risposta sarà: "*Come corpo*... niente." La Società, come tale, non ha alcun credo, in quanto i credi non sono altro che i gusci che circondano la conoscenza spirituale; e la Teosofia nella sua fruizione è la conoscenza spirituale stessa, l'essenza dell'indagine filosofica e teistica. Visibilmente rappresentativa della Teosofia Universale, non può essere più settaria di una Società Geografica, che rappresenta l'esplorazione geografica universale senza preoccuparsi se gli esploratori siano di un credo o di un altro. La religione della Società è un'equazione algebrica, nella quale, fintanto che non viene omesso il segno dell'uguaglianza (=), ogni membro può sostituire le proprie quantità, che meglio si adattano alle esigenze climatiche e alle altre esigenze della sua terra natale, alle idiosincrasie del suo popolo, o anche alle proprie. Non avendo alcun credo accettato, la nostra Società è molto pronta a dare e prendere, ad imparare e ad insegnare, attraverso la sperimentazione pratica, in contrapposizione alla mera accettazione passiva e credulona dei dogmi imposti. È disposta ad accettare ogni risultato rivendicato da una qualsiasi delle scuole o dei sistemi precedenti, che possa essere logicamente e sperimentalmente dimostrato. Al contrario, non può accettare nulla in base alla mera fede, indipendentemente da chi ne faccia richiesta.

Ma quando arriviamo a considerarci individualmente, è tutta un'altra cosa. I membri della Società rappresentano le nazionalità e le razze più diverse, e sono nati ed educati nei più disparati credi e condizioni sociali. Alcuni di loro credono in una cosa, altri in un'altra. Alcuni sono inclini alla *magia* antica, oppure **[273]** alla saggezza segreta che veniva insegnata nei santuari, che era l'esatto opposto del soprannaturalismo o dei rapporti col diavolo; altre nel mesmerismo spirituale moderno, o rapporto con gli spiriti dei morti; altre ancora nel mesmerismo o nel magnetismo animale, o solo una forza dinamica occulta in natura. Un certo numero di essi non ha ancora acquisito una convinzione definitiva, ma si trova in uno stato di attenta attesa; e c'è persino chi si definisce materialista, in un certo senso. Di atei e di bigotti settari di qualsiasi religione, non ce ne sono nella Società; perché il fatto stesso che un uomo vi aderisca dimostra che è alla ricerca della verità finale sull'essenza ultima delle cose. Se ci fosse una cosa come un ateo speculativo, che i filosofi possono negare, egli dovrebbe rifiutare sia la causa che l'effetto, sia in questo mondo della materia, sia in quello dello spirito. Ci possono essere membri che, come il poeta Shelley, hanno fatto volare la loro immaginazione da causa a cause precedenti *ad infinitum*, poiché ognuna a sua volta si è logicamente trasformato in un risultato che richiede una causa precedente, fino a quando non hanno trasformato l'Eterno in una semplice nebbia. Ma anche loro non sono atei in senso speculativo, sia che identifichino le forze materiali dell'universo con le funzioni che i teisti conferiscono al loro Dio; poiché una volta che non possano liberarsi dalla concezione dell'ideale astratto di potere, causa, necessità ed effetto, essi possono essere considerati atei solo nei confronti di un Dio personale, e non dell'Anima Universale del panteista. D'altra parte il bigotto settario, recintato, com'è, con un credo su ogni paletto sul quale è scritto il monito "Non sorpassare", non può né uscire dal recinto per entrare nella Società Teosofica, né, se potesse, essa ha spazio per uno la cui stessa religione vieta l'esaminare. L'idea di fondo della Società è l'indagine libera e senza paura.

Come corpo, la Società Teosofica ritiene che tutti i pensatori e ricercatori originali del lato nascosto della natura, siano essi materialisti - quelli che trovano nella materia "la promessa e la potenza di tutta la vita terrestre", o Spiritisti - cioè coloro che scoprono nello spirito la fonte di tutta l'energia e della materia, erano e sono, propriamente, Teosofi. Per esserlo, non è necessario riconoscere necessariamente l'esistenza di un Dio o di una Divinità speciale. Bisogna solo adorare lo spirito della natura vivente e cercare di identificarsi con essa. Per venerare quella *Presenza*, la Causa invisibile, che si manifesta nei suoi incessanti risultati; il Proteo intangibile, onnipotente e onnipresente: indivisibile nella sua Essenza, e sfuggente nella forma, ma che appare sotto tutti e sotto ogni **[274]** forma; che è qui e là, ovunque e in nessun luogo; è TUTTO, e NULLA; onnipresente

eppure uno solo; l'Essenza che riempie, lega, contiene tutto; contenuta in tutto. Si vedrà, pensiamo, ora, che, sia che siano stati classificati quali teisti, panteisti o atei, questi uomini sono parenti prossimi con gli altri. Sia come sia, una volta che uno studente abbandona la vecchia e calpestata strada della routine, ed entra sulla via solitaria del pensiero indipendente – verso Dio, è un Teosofo; un pensatore originale, un ricercatore della verità eterna con "un'ispirazione propria" per risolvere i problemi universali.

La Teosofia è alleata con ogni uomo che cerca seriamente, a modo suo, la conoscenza del Principio Divino, dei rapporti dell'uomo con esso e delle manifestazioni della natura,. È anche alleata della scienza onesta, che si distingue da molto che passa per scienza *esatta*, fisica, a patto che quest'ultima non si occupi dei domini della psicologia e della metafisica.

Ed è anche l'alleato di ogni religione onesta, una religione che vuole essere giudicata dalle stesse prove che essa applica alle altre. Quei libri, che contengono la verità più evidente, sono per essa ispirati (non rivelati). Ma essa considera tutti i libri per l'elemento umano in essi contenuto, inferiori al Libro della Natura; per leggere il quale e comprenderlo correttamente, le forze innate dell'anima devono essere altamente sviluppate. Le leggi ideali possono essere percepite dalla sola facoltà intuitiva; esse sono al di là del dominio dell'argomentazione e della dialettica, e nessuno può comprenderle o apprezzarle giustamente tramite le spiegazioni di un'altra mente, anche se questa mente rivendica una rivelazione diretta. E poiché questa Società, che permette la più ampia diffusione nel campo del puro ideale, non è meno ferma nella sfera dei fatti, la sua deferenza alla scienza moderna e ai suoi giusti rappresentanti è sincera. Nonostante tutta la loro mancanza di un'intuizione spirituale superiore, il debito del mondo nei confronti dei rappresentanti della scienza fisica moderna è immenso; di conseguenza, la Società sostiene la nobile e indignata protesta di quel predicatore dotato ed eloquente, il Rev. O. B. Frothingham, contro coloro che cercano di svalutare i servizi dei nostri grandi naturalisti. "Non parlate di Scienza come se sia irreligiosa, atea", ha esclamato in una recente conferenza, tenuta a New York, "La Scienza sta creando una nuova idea di Dio. È grazie alla Scienza che abbiamo la concezione di un Dio *vivente.* Se non diventeremo atei uno di questi giorni sotto l'effetto folle del Protestantesimo, sarà grazie alla Scienza, perché ci sta disabituando alle orribili illusioni che ci prendono in giro e ci mettono in imbarazzo". **[275]** ci rassicura, e ci mette in condizione di saper ragionare sulle cose che vediamo....".

Ed è anche dovuto alle incessanti fatiche di orientalisti quali Sir W. Jones, Max Muller, Burnouf, Colebrooke, Haug, St. Hilaire, e tanti altri, che la Società, come corpo, prova pari rispetto e venerazione per le religioni vedica, buddista, zoroastriana e altre antiche religioni del mondo; e un simile sentimento fraterno verso i suoi membri Indù, Cingalesi, Pârsi, Giaina, Ebrei e Cristiani come singoli studenti del "sé", della natura e del divino in natura.

Nata negli Stati Uniti d'America, la Società è stata costituita sul modello della sua Terra Madre. Quest'ultima, omettendo il nome di Dio dalla sua costituzione per non dovere essere un giorno pretesto per costituire una religione di Stato, dà assoluta uguaglianza a tutte le religioni nelle sue leggi. Tutte sostengono lo Stato e ciascuna di esse ne è a sua volta protetta. La Società, modellata su questa costituzione, può essere giustamente definita una "Repubblica della Coscienza".

Crediamo ora, di aver chiarito il motivo per cui i nostri membri, come individui, sono liberi di rimanere fuori o dentro qualsiasi credo vogliano, a condizione che non pretendano che nessun altro se non se stessi possa godere del privilegio della coscienza, e cerchino di imporre le loro opinioni agli altri. A questo proposito le regole della Società sono molto severe. Essa cerca di agire sulla base della saggezza del vecchio assioma buddista, "Onora la tua fede e non diffamare quella degli altri", come si legge nella "Dichiarazione dei principi" del Brahma Samâj, che afferma con tanta nobiltà che "nessuna setta può essere diffamata, ridicolizzata o odiata". Nella Sezione VI delle Regole Rivedute della Società Teosofica, recentemente adottate dal Consiglio Generale di Bombay, troviamo questo ordine vincolante:

Non è lecito per qualsiasi funzionario della Società dei genitori esprimere, con parole o azioni, ostilità o preferenza per una sezione (divisione settaria, o gruppo all'interno della Società) più di un'altra. Tutti devono essere considerati e trattati come oggetti della sollecitudine e degli sforzi della Società. Tutti hanno pari diritto ad avere le caratteristiche essenziali del loro credo religioso davanti al tribunale di un mondo imparziale.

A titolo individuale, i membri possono, quando vengono attaccati, infrangere occasionalmente questa regola, ma, tuttavia, in qualità di ufficiali, devono astenersene e la regola viene applicata rigorosamente durante le riunioni. Perché sopra tutte le sette umane sta la Teosofia nel suo senso astratto; la Teosofia, che è troppo ampia perché qualcuna di esse possa contenerla, ma che le contiene facilmente.

In conclusione, possiamo affermare che, più ampia e molto più universale nelle sue opinioni rispetto a qualsiasi società scientifica esistente, ha una scienza in *più* **[276]** il suo credo in ogni possibilità, e volontà determinata di penetrare in quelle regioni spirituali sconosciute che la scienza esatta finge che i suoi seguaci non vogliano esplorare. E ha una qualità in più di qualsiasi religione, in quanto non fa differenza tra Gentili, Ebrei o Cristiani. È in questo spirito che la Società è stata fondata sulle fondamenta di una Fratellanza Universale.

Disinteressata alla politica e a tutte le organizzazioni politiche, la Società si preoccupa poco della gestione umana esteriore del mondo materiale. Tutte le sue aspirazioni sono rivolte alle verità occulte del mondo visibile e invisibile. Che l'uomo fisico sia sotto il dominio di un impero o di una repubblica, riguarda solo l'uomo della materia. Il suo corpo può essere schiavo; quanto alla sua anima, egli ha il diritto di dare ai suoi governanti la risposta orgogliosa di Socrate ai suoi giudici. Essi non hanno alcun dominio sull'uomo *interiore*.

Tale, quindi, è la Società Teosofica, e tali i suoi principi, i suoi molteplici scopi e i suoi oggetti. Non dobbiamo meravigliarci dei passati fraintendimenti del pubblico generale, e la facile presa che il nemico è stato in grado di trovare per abbassarla nella stima pubblica. Il vero studioso è sempre stato un recluso, un uomo di silenzio e meditazione. Con il mondo indaffarato le sue abitudini e i suoi gusti ha così poco in comune che, mentre studia, i suoi nemici e i suoi calunniatori hanno indisturbate opportunità. Ma il tempo cura tutto, e le menzogne non sono che effimere. Sola la verità è eterna.

Di alcuni dei membri della Società che hanno fatto grandi scoperte scientifiche, e di alcuni altri a cui lo psicologo e il biologo sono debitori per la nuova luce gettata sui problemi più oscuri dell'uomo interiore, parleremo più avanti. Il nostro obiettivo non era altro che quello di dimostrare al lettore che la Teosofia non è né "una dottrina nuova", una cabala politica, né una di quelle società di entusiasti che nascono oggi, e muoiono domani. Che non tutti i suoi membri possono pensarla allo stesso modo, è dimostrato dal fatto che la Società è organizzata in due grandi divisioni - orientale e occidentale - e che quest'ultima è divisa in numerose sezioni, secondo le razze e le opinioni religiose. Il pensiero di un uomo, infinitamente vario come le sue manifestazioni, non è onnicomprensivo. Negata l'ubiquità, deve necessariamente speculare solo in una direzione; e una volta superati i confini dell'esatta conoscenza umana, deve errare e vagare, perché le ramificazioni dell'unica Verità centrale e assoluta sono infinite. Così, occasionalmente, troviamo anche i più grandi filosofi che si perdono nei labirinti della speculazione, provocando così la critica dei posteri. Ma poiché **[277]** Tutti lavorano per un unico e medesimo scopo, vale a dire la liberazione del pensiero umano, l'eliminazione delle superstizioni e la scoperta della verità, sono tutti ugualmente benvenuti. Il raggiungimento di queste mete, tutti sono d'accordo, può essere assicurato al meglio convincendo la ragione e riscaldando l'entusiasmo della generazione di giovani menti fresche che stanno raggiungendo la maturità, preparandosi a prendere il posto dei loro padri conservatori e pieni di pregiudizi. E, poiché ciascuno - sia i grandi che i piccoli - hanno percorso la strada reale della conoscenza, noi ascoltiamo tutti, e accettiamo nella nostra comunione sia i piccoli che i grandi. Perché nessun ricercatore onesto torna a mani vuote, e anche chi ha goduto di una piccola parte del favore popolare può porre almeno il suo contributo sull'unico altare della Verità.

ANTICHITÀ DEI VEDA

[Vol. I. n. 1, ottobre 1879.]

[278] Un giornale interessato come *The Thesophist* alle esplorazioni delle religioni arcaiche, così come allo studio dell'occulto in natura, deve essere doppiamente prudente e discreto. Mettere in contatto diretto i due elementi in conflitto - la scienza esatta e la metafisica - potrebbe creare un disturbo tanto grande quanto lanciare un pezzo di potassio in un bacino d'acqua. Il fatto stesso di essere predestinati e impegnati a dimostrare che alcuni dei più saggi tra gli studiosi occidentali sono stati fuorviati dalla lettera morta delle apparenze, e che non sono in grado di scoprire lo spirito nascosto nelle reliquie del vecchio, ci pone sotto divieto fin dall'inizio. Con quei saputelli che non sono né abbastanza aperti né sufficientemente modesti da permettere che le loro decisioni siano discusse, siamo necessariamente in antagonismo. Perciò è essenziale che la nostra posizione in relazione a certe ipotesi scientifiche, forse provvisorie e sanzionate solo per mancanza di migliori, sia definita chiaramente all'inizio.

L'arco e gli orientalisti hanno dedicato un'infinità di studi alla questione della cronologia, soprattutto per quanto riguarda la teologia comparata. Finora le loro affermazioni sulla relativa antichità delle grandi religioni dell'epoca precristiana sono poco più che ipotesi plausibili. Quanto indietro nel tempo il periodo vedico nazionale e religioso, il cosiddetto periodo vedico, si estende, "è impossibile dirlo", confessa il prof. Max Muller; tuttavia egli lo fa risalire "a un periodo anteriore al 1000 a.C.", e ci porta al "1100 o 1200 a.C., come la prima volta in cui possiamo supporre che la raccolta degli inni vedici sia stata terminata". Né altri dei nostri maggiori studiosi affermano di aver finalmente risolto la vessata questione, particolarmente delicata per il suo impatto sulla cronologia del libro del *Genesi*. Il Cristianesimo, diretta derivazione del giudaismo e nella maggior parte dei casi la religione di Stato dei rispettivi Paesi, li ha purtroppo ostacolati. Di conseguenza, difficilmente due studiosi sono d'accordo; e ciascuno di essi assegna una data diversa ai **[279]** Veda e ai libri Mosaici, avendo cura in ogni caso di dare a questi ultimi il beneficio del dubbio. Anche quel leader dei leaders nelle questioni filologiche e cronologiche, il prof. Muller, appena vent'anni fa si concedeva un margine prudente affermando che sarà difficile stabilire "se il Veda sia il più antico dei libri" e se alcune parti dell'*Antico Testamento* non siano riconducibili alla stessa data o addirittura a una data precedente rispetto ai più antichi inni del Veda". *The Theosophist* ha quindi ragione di adottare o rifiutare, a suo piacimento, la cosiddetta cronologia autorevole della scienza. Sbagliamo dunque nel confessare che siamo piuttosto inclini ad accettare la cronologia di quel celebre studioso vedico, Svâmi Dayânanda Sarasvati, che sa senza dubbio di cosa parla, conosce a memoria i quattro Veda, conosce perfettamente tutta la letteratura Sanscrita, non ha scrupoli come gli orientalisti occidentali nei confronti dei sentimenti pubblici, né vuole assecondare le nozioni superstiziose della maggioranza, né ha niente da guadagnare nel sopprimere i fatti. Siamo fin troppo consapevoli del rischio che si corre nel trattenerci dall'adulare le autorità scientifiche. Eppure, con la comune temerarietà degli eterodossi, dobbiamo seguire il nostro corso, anche se, come l'antica Tarpeia, siamo soffocati sotto un cumulo di scudi, una pioggia di citazioni dotte di quelle "autorità". Siamo lontani dal sentirci pronti ad adottare l'assurda cronologia di un Beroso o addirittura di un Sincello, anche se in realtà appare assurda solo alla luce dei nostri preconcetti. Ma tra le pretese estreme dei Brâhmani e i periodi ridicolmente brevi concessi dai nostri orientalisti per lo sviluppo e la piena crescita di quella gigantesca letteratura del periodo ante-Mahabharata, dovrebbe esserci un giusto mezzo. Mentre Svami Dayânanda Sarasvati lo afferma: "I Veda hanno ormai cessato di essere oggetti di studio da quasi 5.000 anni", e colloca la prima apparizione dei quattro Veda in un'immensa antichità; il Prof. Muller, assegnando per la composizione anche dei più antichi tra i Brâhmana, gli anni dal 1000 all'800 a.C. circa, difficilmente osa, come abbiamo visto, collocare la raccolta e la composizione originale del Sanhitâ, degli inni del Rig Veda, prima del 1200 al 1500

prima della nostra era![1] A chi dobbiamo credere, e quale dei due è il più informato? Non si può colmare questa lacuna di diverse migliaia di anni, o sarebbe altrettanto difficile per una delle due autorità citate fornire dati che la scienza considererebbe del tutto convincenti?

[280] Con il moderno metodo induttivo è tanto facile giungere a una falsa conclusione quanto assumere false premesse da cui trarre deduzioni. Senza dubbio il Prof. Max Muller ha buone ragioni per giungere alle sue conclusioni cronologiche. Ma anche Dayânand Sarasvati Pandit. Le modifiche graduali, lo sviluppo e la crescita del linguaggio sanscrito sono guide sufficienti per un filologo esperto. Ma che ci sia la possibilità che sia stato indotto a sbagliare sembra prorsi da se stessa se prendiamo in considerazione una certa ipotesi avanzata da Svâmi Dayânanda. Il nostro stimato amico e insegnante sostiene che sia il Prof. Muller che il Dr. Wilson sono stati guidati nelle loro ricerche e conclusioni esclusivamente dai commenti imprecisi e inaffidabili di Sâyana, Mahîdara e Uvata; commenti che differiscono diametralmente da quelli di un periodo molto precedente, usati da lui stesso in relazione alla sua grande opera, il *Veda Bháshya*. All'uscita di questa pubblicazione è stato lanciato il grido che il commentario di Svâmi mirava a confutare Sâyana e gli interpreti inglesi. Pandit Dayânand commenta molto giustamente:

> Per questo non posso essere biasimato; se Sâyana ha sbagliato e gli interpreti inglesi hanno scelto di prenderlo come guida, la convinzione errata non potrà essere mantenuta a lungo. Solo la verità rimane, e la falsità deve crollare.[2]

E se, come egli sostiene, la sua Veda Bháshya è interamente fondata sui vecchi commentari del periodo ante-Mahâbhârata ai quali gli studiosi occidentali non hanno avuto finora accesso, allora, essendo le sue le guide più sicure delle due classi, non possiamo esitare a seguire lui piuttosto che i migliori dei nostri Orientalisti Europei.

Ma, a parte queste evidenze *primâ facie*, chiediamo rispettosamente al Prof. Max Muller di risolvere un enigma. Proposto da lui stesso, esso ci ha lasciato perplessi per oltre vent'anni, e riguarda tanto la logica semplice quanto la cronologia in questione. Chiaro e senza deviazioni, come il Rodano attraverso il lago di Ginevra, l'idea attraversa il corso delle sue lezioni, dal primo volume dei *Chips* fino al suo ultimo discorso. Cercheremo di spiegare. Tutti coloro che hanno seguito le sue lezioni con la nostra stessa attenzione ricorderanno che il Prof. Max Muller attribuisce la ricchezza di miti, simboli e allegorie religiose degli inni vedici, come della mitologia greca, al culto precoce della natura da parte dell'uomo. Per citare le sue parole:

> Negli inni dei Veda, vediamo l'uomo lasciato a se stesso a risolvere l'enigma di questo mondo. . . . Egli si sveglia dalle tenebre e dal sonno dalla luce del sole, e colui che i suoi occhi non possono vedere e che sembra concedergli la quotidiana **[281]** miseria della sua esistenza egli lo chiama "la sua vita, il suo respiro, il suo brillante Signore e Protettore". Dà nomi a tutte le forze della natura, e dopo aver chiamato il fuoco "Agni", la luce del sole "Indra", le tempeste "Maruts" e l'alba "Ushas", sembrano tutti crescere naturalmente in esseri come lui, anzi, più grandi di lui.[3]

Questa definizione dello stato mentale dell'uomo *primitivo*, ai tempi dell'infanzia dell'umanità, e quando era appena uscito dalla culla, è perfetta. Il periodo a cui egli attribuisce queste effusioni di una mente infantile è quello vedico, e il tempo che ci separa da esso è, come si è detto, di 3.000 anni. Sembra che il grande filologo sia rimasto talmente colpito da questa idea della debolezza mentale dell'umanità nel momento in cui questi inni furono composti dal più venerabile Rishi, che nella sua *Introduzione alla Scienza della Religione* (p. 278) troviamo il Professore che dice:

> Vi meravigliate ancora per il politeismo o per la mitologia? Perché, sono inevitabili. Sono, se volete, un *parler enfantin* della religione. Ma il mondo ha la sua infanzia, e quando era bambino parlava da bambino [*nota bene*, 3.000 anni fa], capiva da bambino, pensava da bambino . . . la colpa è nostra se insistiamo a prendere *il linguaggio dei*

---

[1] *Chips from a German Workshop, Lecture on the Vedas, p. 11*

[2] *Risposta alle Obiezioni del Veda Bhashya.*

[3] *Chips from a German Workshop*, vol. I. p. 68.

bambini per il linguaggio degli uomini.....Il linguaggio dell'antichità è il linguaggio dell'infanzia. . . Il *parler enfantin* nella religione non è estinto. . . come, per esempio, la religione dell'India.

Avendo letto quanto sopra facciamo una pausa e riflettiamo. Alla fine di questa abile spiegazione ci troviamo di fronte a una difficoltà tremenda, la cui idea non deve essere mai venuta in mente all'abile sostenitore delle antiche fedi. A chi conosce gli scritti e le idee di questo studioso orientale, sembrerebbe il colmo dell'assurdità sospettare che egli accetti la cronologia biblica di 6,000 anni dalla comparsa del primo uomo sulla terra come base dei suoi calcoli. Eppure il riconoscimento di tale cronologia è inevitabile se dobbiamo accettare le ragioni del prof. Muller; perché qui ci troviamo di fronte a un ostacolo puramente aritmetico e matematico, a un gigantesco errore di calcolo delle proporzioni.

Nessuno può negare che la crescita e lo sviluppo dell'uomo - sia mentale che fisico - devono essere analogamente misurati dalla crescita e dallo sviluppo dell'uomo. Un antropologo, se vuole andare oltre la semplice considerazione dei rapporti dell'uomo con gli altri membri del regno animale, deve essere in un certo senso un fisiologo oltre che un anatomista; perché, per quanto riguarda l'etnologia, la sua è una scienza progressiva, che può essere ben trattata solo da chi è in grado di seguire **[282]** retrospettivamente il regolare dispiegarsi delle facoltà e dei poteri umani, assegnando a ciascuno un certo periodo di vita. Per cui nessuno considererebbe un cranio in cui il cosiddetto dente del giudizio sia evidente, come il cranio di un neonato. Ora, secondo recenti ricerche geologiche, il Prof. W. Draper ci dice:

Abbiamo buone ragioni per credere che l'esistenza dell'uomo possa essere fatta risalire ai tempi del terziario. Nei vecchi detriti glaciali della Scozia si trovano resti umani insieme a quelli dell'elefante fossile.

Ora, i calcoli migliori, finora, assegnano un periodo di 240.000 anni dall'inizio dell'ultimo periodo glaciale. Facendo una proporzione tra i 240.000 anni - l'età minima che possiamo accordare alla razza umana - e i ventiquattro anni della vita di un uomo, troviamo che 3.000 anni fa, o il periodo della composizione degli inni vedici, l'umanità ne avrebbe avuto solo ventuno, l'età legale della maggior età, certamente un periodo in cui l'uomo avrà smesso di usare, se mai lo farà, il "*parler enfantin*", o la balbuzie infantile. Ma, secondo l'opinione del conferenziere, ne consegue che l'uomo era, 3.000 anni fa, a ventuno anni, sciocco e non sviluppato - anche se bambino molto promettente - e a ventiquattro anni è diventato l'uomo brillante, acuto, colto, colto, altamente analitico e filosofico del XIX° secolo. O, sempre tenendo conto della nostra equazione, in altre parole, il Professore potrebbe anche dire che un bambino che allattava a mezzogiorno, di un certo giorno, alle 12.20 dello stesso giorno, sarebbe diventata adulto, parlando con grande saggezza invece del suo *"parler enfantin*".

Sembra davvero dovere dell'eminente Sanscritista e Conferenziere di Teologia comparata uscire da questo dilemma. O gli inni del *Rig Veda*. sono stati composti 3.000 anni fa, e quindi non possono essere espressi nel "linguaggio dell'infanzia" - l'uomo essendo vissuto nel periodo glaciale - ma la generazione che li ha composti deve essere stata composta da adulti, presumibilmente tanto filosofici e scientifici nella conoscenza del loro tempo quanto noi lo siamo nel nostro; oppure dobbiamo attribuire loro un'immensa antichità per riportarli ai tempi dell'infanzia mentale dell'uomo. E in quest'ultimo caso, il Prof. Max Muller dovrà ritirare un'osservazione precedente, che esprime il dubbio

Se alcune parti dell'Antico Testamento non siano riconducibili alla stessa data o addirittura a una data precedente rispetto ai più antichi inni dei Veda.

ZOROASTRISMO PERSIANO E VANDALISMO RUSSO

[Vol. I. No. I, ottobre 1879.]

[283] Poche persone sono capaci di apprezzare il bello e l'estetico; meno ancora di riverire quelle monumentali reliquie di epoche passate, che dimostrano che anche nelle epoche più remote l'umanità adorava un Potere Supremo, e gli uomini erano spinti ad esprimere le loro concezioni astratte in opere che dovevano sfidare le devastazioni del tempo. I Vandali - siano essi Slavi Wend, o qualche barbara nazione di razza germanica - sono venuti in ogni caso dal Nord. Si calcola che un evento recente ci faccia rimpiangere che Giustiniano non li abbia distrutti tutti, perché sembra che nel Nord siano ancora rimasti dei rampolli degni di quei terribili distruttori di monumenti delle arti e delle scienze, nelle persone di certi mercanti russi che hanno appena commesso un atto di imperdonabile vandalismo. Secondo le ultime carte russe, l'arci-milionario moscovita Kokoref, con il suo compagno di Tiflis, il Creso armeno Mirzoef, sta profanando e sta per distruggere completamente la più antica reliquia del mondo dello zoroastrismo, lo "Attesh-Gag" di Baku.

Pochi stranieri, e forse come pochi russi, sanno qualcosa di questo venerabile santuario degli adoratori del fuoco sul Mar Caspio. A una ventina di verste dalla piccola cittadina di Baku, nella valle di Apsheron, nella Georgia russa, e tra steppe brulle e desolate delle rive del Mar Caspio, si erge - o piuttosto, si ergeva, qualche mese fa, una strana struttura, qualcosa tra una cattedrale medievale e un castello fortificato. Fu costruita in epoche sconosciute, e da costruttori altrettanto sconosciuti. Su un'area di più di un miglio quadrato, un tratto noto come Campo di Fuoco, su cui si erge la struttura, se si scava due o tre pollici nella terra sabbiosa e si applica un fiammifero acceso, sgorgherà un getto di fuoco, come da uno zampillo.[1] Il "Tempio Guebre", come viene talvolta chiamato l'edificio, **[284]** è scolpito nella solida roccia. Si tratta di un'enorme piazza racchiusa da mura merlate e, al centro del quadrato un'alta torre, anch'essa rettangolare, poggiata su quattro giganteschi pilastri. Questi ultimi sono stati forati verticalmente fino alla roccia della base e le cavità sono proseguite fino alle merlature dove si aprono nell'atmosfera, formando così dei tubi continui attraverso i quali il gas infiammabile immagazzinato nel cuore della roccia madre è stato condotto fino alla cima della torre. Questa torre è stata per secoli un santuario degli adoratori del fuoco, e reca la rappresentazione simbolica del tridente - chiamato *tirsut*. Tutt'intorno alla parete interna del muro esterno sono state scavate le celle, una ventina, che servivano come abitazioni per le generazioni passate dei reclusi zoroastriani. Sotto la supervisione di un Alto Mobed, qui, nel silenzio dei loro chiostri isolati, hanno studiato *l'Avesta*, la *Vendidad* lo *Yashna* - soprattutto quest'ultimo, a quanto pare, dato che le pareti rocciose delle celle sono istoriate con un grande numero di citazioni dai canti sacri. Sotto la torre-altare sono state appese tre enormi campane. Una leggenda dice che furono prodotte miracolosamente da un santo viaggiatore, nel X secolo, durante la persecuzione Mussulmana, per avvertire i fedeli dell'avvicinarsi del nemico. Ma qualche settimana fa l'alto campanile dell'altare era ancora in fiamme con la stessa fiamma che la tradizione locale afferma essere stata accesa trenta secoli fa. Nei buchi orizzontali dei quattro pilastri cavi bruciano quattro fuochi perpetui, alimentati ininterrottamente dall'inesauribile serbatoio sotterraneo. Da ogni merlo delle pareti, così come da ogni feritoia, si sprigionava una luce radiosa, come tante lingue di fuoco; e anche il grande portico che sovrastava l'ingresso principale era circondato da una ghirlanda di stelle infuocate, luci che sprizzavano da fori più piccoli e stretti. È in mezzo a questi impressionanti ambienti che i reclusi Guebre erano soliti innalzare le loro preghiere quotidiane, incontrandosi sotto l'aperta torre-altare; ogni volto si volgeva con riverenza verso il sole al tramonto, mentre univano le loro voci in un inno serale di addio. E mentre il luminare - l'"Occhio di

[1] Lì si vede sorgere una fiamma bluastra, ma questo fuoco non consuma, "e se una persona si trova in mezzo ad essa, non è percepisce alcun calore" -Vedi *Persia* di Kinneir, p. 35.

Ahura-mazda" - si abbassava sempre più in basso all'orizzonte, le loro voci si abbassavano sempre più, fino a quando il canto suonava come un mormorio lamentoso e sommesso... . . Un ultimo lampo - e il sole era sparito; e mentre l'oscurità segue quasi all'improvviso la luce del giorno in queste regioni, la partenza del simbolo della Divinità era il segnale per un'illuminazione generale, senza confronto anche dei più grandi fuochi d'artificio delle feste regali. L'intero campo sembrava di notte una prateria ardente. . . .

[285] Fino al 1840 circa, Attesh-Gag era il punto d'incontro principale per tutti gli adoratori del fuoco della Persia. Migliaia di pellegrini andavano e venivano; poiché nessun vero Guebre poteva morire felice se non aveva compiuto il sacro pellegrinaggio almeno una volta in vita. Un viaggiatore - Koch - che visitò il chiostro in quel periodo, vi trovò dentro solo cinque zoroastriani, con i loro allievi. Nel 1878, circa quattordici mesi fa, una signora di Tiflis, che visitò l'Attesh-Gag, affermò in una lettera privata che vi trovò solo un eremita solitario, che uscì dalla sua cella per vedere il sole nascente e salutare il sole al tramonto. E ora, appena un anno dopo, troviamo sui giornali che i signori Kokoref e Co. sono impegnati a erigere sul Campo di Fuoco enormi edifici per la raffinazione del petrolio! Tutte le celle, tranne quella occupata dal povero vecchio eremita, mezza rovinata e sporca oltre ogni dire, sono occupate dagli operai dell'azienda; l'altare su cui è stata accesa la sacra fiamma è ora occupato da rifiuti, malta e fango, e la fiamma stessa si è diretta verso un'altra direzione. Le campane sono ora, durante le visite periodiche di un sacerdote russo, abbattute e deposte nel portico della casa del sovrintendente; le reliquie pagane sono come al solito usate - anche se oltraggiate - dalla religione che soppianta il culto precedente. E tutto sembra l'abominio della desolazione.

“Mi sorprende, scrive un corrispondente di Baku nel St. *Viedomosti di Pietroburgo*, che per primo ha inviato la sgradita notizia, "che il tridente, il sacro *tirsut* stesso, non sia stato ancora utilizzato in modo adeguato nella nuova cucina della ditta. È assolutamente necessario che il milionario Kokoref debba profanare il chiostro zoroastriano, che occupa un’area così insignificante rispetto allo spazio assegnato alle sue fabbriche e ai suoi negozi? E una così notevole reliquia dell'antichità va sacrificata all'avidità commerciale che, dopo tutto, non può né perdere né guadagnare un solo rublo distruggendola?”

Deve, a quanto pare, dal momento che i signori Kokoref e Co. hanno affittato l'intero campo dal Governo, che è abbastanza indifferente a questo vandalismo idiota e inutile. Sono passati più di vent'anni da quando ho visitato Attesh-Gag l'ultima volta. In quei giorni, oltre a un piccolo gruppo di reclusi, ha avuto le visite di molti pellegrini. E siccome è più che probabile che tra dieci anni la gente non ne sentirà più parlare, posso dare qualche dettaglio in più sulla sua storia. I nostri amici Pârsi, ne sono certo, avranno interesse per alcune leggende da me raccolte sul posto. **[286]** Un velo sembra essere sceso sull'origine di Attesh-Gag. I dati storici sono scarsi e contraddittori. Ad eccezione di alcune vecchie cronache armene che lo citano incidentalmente come esistente prima che il cristianesimo fosse portato nel Paese da Santa Nina nel III° secolo[1] non se ne parla da nessun'altra parte, per quanto ne so.

[1] Anche se Santa Nina apparve in Georgia nel terzo secolo, non è prima del quinto secolo che gli idolatri *Grouzini* furono convertiti al cristianesimo dai tredici padri Siriani. Essi passarono sotto la guida sia di Sant'Antonio che di San Giovanni di Zedadzene, così chiamato, perché si dice che si sia recato nelle regioni caucasiche per combattere e conquistare l'idolo principale *Zeda*! E così mentre - come prova inconfutabile dell'esistenza di entrambi - le opulente trecce dei capelli neri di Santa Nina si conservano ancora oggi come reliquie, nella cattedrale di Zion a Tiflis, il taumaturgo Giovanni ha immortalato ancora di più il suo nome. *Zeda*, che era il Baal del Trans-Caucaso, fece sacrificare a lui dei bambini, come racconta la leggenda, sulla cima del monte Zedadzene, circa diciotto verste di Tiflis. Fu lì che il santo sfidò l'idolo - o meglio Satana sotto le sembianze di una statua di pietra - in un unico combattimento, e lo vinse *miracolosamente*, cioè lo gettò a terra e lo calpestò. Ma non si è fermò lì nell'esibizione dei suoi poteri. La cima della montagna è di un'altezza immensa e, essendo solo roccia arida in cima, l'acqua di sorgente non si trova da nessuna parte sulla sua sommità. Ma in commemorazione del suo trionfo, il santo fece apparire una sorgente in fondo all'abisso, e - come si afferma - un pozzo insondabile scavato nelle viscere stesse della montagna, la cui uscita spalancata era situata vicino all'altare del dio Zeda, proprio al centro del suo tempio. Fu in questa apertura che gli arti dei neonati uccisi furono gettati a terra dopo il sacrificio. La sorgente miracolosa, però, si prosciugò presto e per molti secoli non

La tradizione ci informa - quanto sia vera non è dato a me stabilirlo - che molto prima di Zarathushtra, il popolo, che ora è chiamato in disprezzo dai Musulmani e dai Cristiani "Guebres", e da loro essi "Behedin" (seguaci della vera fede), riconoscono in Mitra, il Mediatore, come loro unico e più alto Dio, che include in sé tutti gli dei buoni e cattivi. Il popolo *temeva* Mithra, rappresentando esso le due nature di Ormazd e Arimane combinate, mentre non avrebbe avuto bisogno di temerlo, ma solo amarlo e riverirlo in quanto Ahura-Mazda, se Mithra non avesse avuto l'elemento Arimane.

[287] Un giorno, mentre il Dio, travestito da pastore, vagava per la terra, venne a Baku, allora un litorale desolato e desolato, e trovò un suo vecchio devoto che litigava con la moglie. Su questa macchia arida la legna scarseggiava, e lei non voleva rinunciare a parte della sua scorta di combustibile da cucina per bruciarla sull'altare. Così l'elemento Arimane prese il sopravvento nel Dio, e, colpendo la vecchia avara, la trasformò in una roccia gigantesca. Poi, prevalendo l'elemento Ahura-Mazda, egli, per consolare il vedovo in lutto, promise che né lui né i suoi discendenti avrebbero più avuto bisogno di combustibile, perché avrebbe fornito una tale scorta che sarebbe durata fino alla fine dei tempi. Così colpì di nuovo la roccia e poi il terreno per chilometri e chilometri, e la terra e il suolo calcareo delle rive del Mar Caspio furono riempiti fino all'orlo di nafta. Per commemorare il felice evento il vecchio devoto riunì tutti i giovani del quartiere e si mise a scavare la roccia - che era tutto ciò che restava della sua ex moglie. Tagliò le mura merlate e modellò l'altare e i quattro pilastri, scavandoli tutti per permettere ai gas di salire e di esalare attraverso la cima dei merli. Il Dio Mitra, vedendo l'opera finita, mandò un lampo che incendiò l'altare e accese ogni merlo sulle pareti. Poi, affinché bruciasse in modo più luminoso, chiamò i quattro venti e ordinò loro di spingere la fiamma in ogni direzione. Ancora oggi Baku è conosciuto con il suo nome primitivo di "Baadey-ku-ba", che significa letteralmente raccolta dei venti.

L'altra leggenda, che non è che una continuazione di quanto sopra, narra così: Per innumerevoli epoche i devoti di Mitra hanno adorato i suoi santuari, fino a quando Zarathushtra, scendendo dal cielo in forma di "Stella d'oro", si è trasformò in uomo e iniziò a insegnare una nuova dottrina. Cantava le lodi dell'Unico ma Triplice Dio, l'Eterno supremo, l'essenza comprensibile "Zervana-Akarna", che emanò da se stessa una "Luce primordiale", che a sua volta produsse Ahura-Mazda. Ma questo processo richiedeva che il "Primigenio" assorbisse in sé stesso tutta la luce del Mitra ardente, lasciando così il povero Dio spogliato di tutta la sua luminosità. Perdendo il suo diritto di supremazia indivisa, Mitra, disperato, e spinto dalla sua natura arimaniana, per il momento si annichilì, lasciando solo Arimane, a combattere al meglio il suo scontro con Ormazd. Da qui la dualità prevalente nella natura da quel momento fino al ritorno di Mitra; poiché egli promise ai suoi fedeli devoti di **[288]** tornare un giorno o l'altro. Solo che, da allora, una serie di calamità si abbattè sugli adoratori del fuoco. L'ultima di queste fu l'invasione del loro paese da parte dei Musulmani nel

---

apparve acqua. Ma quando il cristianesimo si affermò definitivamente, l'acqua cominciò a riapparire il settimo giorno di ogni maggio, e continua a farlo fino ai giorni nostri. Strano a dirsi che questo fatto non appartiene al dominio della leggenda, ma è un fatto che ha suscitato un'intensa curiosità anche tra gli uomini di scienza, come l'eminente geologo, il Dr. Abich, che ha risieduto per anni a Tifiis. Migliaia e migliaia di persone si recano ogni anno in pellegrinaggio a Zedadzene il 7 maggio, e tutti sono testimoni del "miracolo". Dal primo mattino si sente l'acqua che scorre sul fondo roccioso del pozzo; e, all'avvicinarsi del mezzogiorno, le pareti ghiacciate della bocca diventano umide, e sembra che da ogni poro della roccia esca acqua limpida, fredda e frizzante; sale sempre più in alto, bolle, aumenta, fino a quando, finalmente, raggiunto l'orlo, si ferma all'improvviso, e dalla folla fanatica si alza un prolungato grido di gioia trionfante. Questo grido sembra scuotere le profondità della montagna come una scarica improvvisa di artiglieria e risveglia l'eco per chilometri e chilometri. Tutti corrono a riempire un recipiente con l'acqua miracolosa. Ci sono colli tesi e teste rotte quel giorno a zedadzene, ma tutti quelli che sopravvivono portano a casa una provvista dell'acqua cristallina. Verso sera l'acqua comincia a diminuire misteriosamente come era apparsa, e a mezzanotte il pozzo è di nuovo perfettamente asciutto. Neanche una goccia d'acqua, né traccia di alcuna sorgente, è stata trovata dagli ingegneri e dai geologi che hanno cercato di scoprire il "trucco". Per un anno intero il santuario rimane deserto, e non c'è nemmeno un custode a sorvegliarlo. I geologi hanno dichiarato che il terreno della montagna preclude la possibilità di avere sorgenti nascoste al suo interno. Chi spiegherà l'enigma?

settimo secolo, quando questi fanatici iniziarono le più crudeli persecuzioni contro i Behedin. Scacciati da ogni quartiere, i Guebri trovarono rifugio, solo nella provincia di Kerman e nella città di Yezd. Seguirono poi le eresie. Molti degli Zoroastriani che abbandonarono la fede dei loro antenati divennero musulmani; altri, nel loro inestinguibile odio per i nuovi governanti, si unirono ai feroci curdi e divennero diavoli, oltre che adoratori del fuoco. Questi sono gli Yezidi. L'intera religione di questi strani settari - con l'eccezione di alcuni che hanno riti più strani, divenuti per tutti un segreto tranne che per se stessi - si esprime in questo modo. Appena appare il sole del mattino, essi pongono i loro due pollici trasversalmente l'uno sull'altro, baciano il simbolo e si toccano le sopracciglia in un silenzio reverenziale. Poi salutano il sole e tornano nelle loro tende. Credono nel potere del diavolo, lo temono, e propiziano l'"angelo caduto" con ogni mezzo; si arrabbiano molto quando ne sentono parlare irrispettosamente da un Mussulmano o da un Cristiano. Omicidi sono stati commessi da loro a causa di tali discorsi irriverenti, ma ultimamente la gente è diventata più prudente.

Ad eccezione della comunità di Pârsi di Bombay, gli adoratori del fuoco si trovano, quindi, solo nei due luoghi prima citati e sparsi per Baku. In Persia alcuni anni fa, secondo le statistiche, contavano circa 100.000 uomini, ma dubito che la loro religione si sia conservata pura come quella dei Pârsi del Gujarât, modificata come quest'ultima dagli errori e dall'incuria di generazioni di Mobed ignoranti. Eppure, come nel caso dei loro fratelli di Bombay, considerati da tutti i viaggiatori e dagli anglo-indiani come la comunità più intelligente, laboriosa e ben educata delle razze autoctone, gli adoratori del fuoco di Kerman e Yezd hanno una reputazione molto alta tra i persiani, così come tra i russi di Baku. Alcuni di loro sono diventati rozzi e scaltri, a causa di lunghi secoli di persecuzione e di ruberie; ma la testimonianza unanime è a loro favore, e si parla di loro come di una popolazione virtuosa, altamente morale e operosa. "Buono come la parola di un Guebre" è un detto comune tra i curdi, che lo ripetono senza essere minimamente coscienti dell'autocondanna in esso contenuta.

Non posso chiudere senza esprimere il mio stupore per la totale ignoranza della loro religione, che sembra prevalere in Russia persino **[289]** tra i giornalisti. Uno di loro parla dei Guebres, nell'articolo del *Viedomosti di San Pietroburgo* sopra citato, come di una setta di idolatri indù, nelle cui preghiere viene costantemente invocato il nome di Brahmâ. Ad aggiungere l'importanza di questo storico articolo, si cita Alexandre Dumas (senior), che nella sua opera *Viaggi nel Caucaso,* durante la sua visita ad Attesh-Gag, ha trovato in una delle celle del chiostro zoroastriano "due idoli indù"! Senza dimenticare il motto caritatevole: *De mortuis nil nisi bonum,* non possiamo non ricordare al corrispondente del nostro stimato giornale un fatto che nessun lettore dei romanzi del geniale scrittore francese dovrebbe ignorare, ovvero che per la varietà e l'inesauribile bagaglio di *fatti storici,* evolutisi dalle abissali profondità della sua stessa coscienza, anche l'immortale barone Münchausen non era certo suo pari. La sensazionale narrazione della sua caccia alla tigre nella Mingrelia, dove, fin dai tempi di Noè, non c'è mai stata una tigre, è ancora fresca nella memoria dei suoi lettori.

CROCE E FUOCO

[Vol. I. n. 2, novembre 1879.]

[290] Forse i simboli più diffusi e universali dei vecchi sistemi astronomici che sono arrivati nel corso del tempo fino al nostro secolo, hanno lasciato tracce ovunque nella religione cristiana come altrove, sono la Croce e il Fuoco, quest'ultimo il simbolo del sole. Gli antichi ariani li usavano entrambi come simboli di Agni. Ogni volta che l'antico devoto desiderava adorare Agni - dice E. Burnouf (*Science des Religions*, cap. X.) - disponeva due pezzi di legno a forma di croce, e con un particolare vorticoso e particolare attrito otteneva il fuoco per il suo sacrificio. Quale simbolo è

chiamato *Svastika*, e come strumento fabbricato da un albero sacro e in possesso di ogni Brâhmano, è conosciuto quale *Arani*.

Gli Scandinavi avevano lo stesso segno e lo chiamavano il Martello di Thor, in quanto portatore di un misterioso rapporto magneto-elettrico con Thor, Dio del Tuono, che, come Giove armato dei suoi fulmini, tiene in mano questa insegna di potere, non solo sui mortali ma anche sugli spiriti maliziosi degli elementi, sui quali egli presiede. In Massoneria appare sotto forma del maglietto del gran maestro; ad Allahabad può essere visto sul forte quale Croce Jaina, o il talismano dei re Jaina; e il martelletto del giudice moderno non è altro che questa *crux dissimulata*, come lo chiama de Rossi l'archeologo; perché il martelletto è il segno della potenza e della forza, in quanto il martello rappresentava la potenza di Thor, che nella leggenda norrena spacca con esso una roccia. Il Dr. Schliemann lo trovò in dischi di *terracotta*, sul sito, che egli crede, dell'antica Troia, negli strati più bassi dei suoi scavi; il che indicava, secondo il Dr. Lundy, "una civiltà ariana molto anteriore ai greci - diciamo dai due ai tremila anni A.C.". Burnouf la chiama la più antica forma di Croce conosciuta, e afferma che "si trova personificata nell'antica religione dei Greci nella figura di Prometeo, il portatore di fuoco crocifisso sul Monte Caucaso, mentre l'uccello celeste - **[291]** lo *Shyena* degli inni vedici - ogni giorno divora le sue viscere". Boldetti (*Osservazioni*, 15, p. 60) dà una copia del dipinto nel cimitero di San Sebastiano, raffigurante un cristiano convertito e becchino di nome Diogene, che porta su entrambe le gambe e sul braccio destro i segni della *Svastika*. L'avevano i messicani e i peruviani, e si trova quale sacro Tau nelle più antiche tombe d'Egitto.

È a dir poco una strana coincidenza, segnalata anche da alcuni ecclesiastici cristiani, che *Agnus Dei*, l'Agnello di Dio, debba avere simboli identici al Dio indiano Agni. Mentre *Agnus Dei* espira e toglie i peccati del mondo, in una religione, il Dio Agni nell'altra, allo stesso modo espia i peccati contro gli Dei, l'uomo, i manes, l'anima e i peccati ripetuti, come dimostrano le sei preghiere accompagnate dalle sei oblazioni (*Saggi di Colebrooke*, vol. I°. p. 190).

Se quindi troviamo questi due - la Croce e il Fuoco - così strettamente associati nel simbolismo esoterico di quasi tutte le nazioni, è perché sulle forze combinate dei due si basa l'intero piano della legge universale. In astronomia, fisica, chimica, in tutta la gamma della filosofia naturale, in breve, esse emergono sempre come la causa invisibile e il risultato visibile; e solo la metafisica e l'alchimia - o diciamo la metachimica, poiché preferiamo coniare una parola nuova a scioccanti orecchie scettiche - possono risolvere pienamente e definitivamente il loro misterioso significato. Un esempio o due saranno sufficienti per quelli che sono disposti a riflettere su questi cenni.

Il punto centrale, o il grande Sole centrale del Kosmos, come lo chiamano i cabalisti, è la Divinità. È il punto di intersezione tra i due grandi poteri in conflitto tra loro - le forze centripete e centrifughe - che spingono i pianeti nelle loro orbite ellittiche, facendo loro tracciare una croce nel loro percorso attraverso lo Zodiaco. Questi due terribili, anche se ancora ipotetici e immaginari poteri, conservano l'armonia e mantengono l'universo in costante e incessante movimento; e poiché i quattro bracci piegati della *Svastika* caratterizzano la rivoluzione della terra sul suo asse. Platone chiama l'universo un "dio benedetto", *fatto in cerchio e decussato nella forma della lettera X*. Questo per quanto riguarda l'astronomia.

In Massoneria il grado dell'Arco Reale conserva la Croce sotto forma del triplice Tau egizio. È l'orbita della Terra con la croce astronomica su essa che ruota rapidamente; il quadrato perfetto della matematica pitagorica nella scala dei numeri, per quanto riguarda il significato occulto secondo l'interpretazione di Cornelio Agrippa. Il fuoco è il calore - il punto centrale; il raggio perpendicolare rappresenta l'elemento maschile - lo spirito, e **[292]** l'orizzontale l'elemento femminile – la materia. Lo spirito vivifica e fa fruttificare la materia, e tutto procede dal punto centrale, il centro della vita, della luce, e del calore, rappresentati dal fuoco terrestre. Lo stesso vale per la fisica e la chimica; perché il campo delle analogie è sconfinato, e le leggi universali sono immutabili e identiche nelle loro applicazioni esterne e interne. Senza voler mancare di rispetto a

nessuno, o allontanarsi dalla verità, pensiamo di poter dire che ci sono forti ragioni per credere che nel loro senso originario la Croce cristiana quale causa, e l'eterno tormento del fuoco infernale quale effetto diretto della negazione della prima, abbiano più a che fare con questi due antichi simboli di quanto i nostri teologi Occidentali siano disposti ad ammettere.

Se il Fuoco è la Divinità di alcuni pagani, così nella *Bibbia* Dio è la Vita e la Luce del mondo.

Se lo Spirito Santo e il Fuoco depurano e purificano il cristiano, Lucifero è anche Luce, e "Figlio del mattino".

Mettiamola come vogliamo, siamo sicuri di trovare queste reliquie congiunte dell'antico culto tra quasi ogni nazione e popolo. Dagli Ariani, dai Caldei, dagli Zoroastriani, dai Peruviani, dai Messicani, dagli Scandinavi, dai Celti, dagli antichi Greci e dai Latini, essi sono scesi nella loro completezza fino ai moderni Pârsi. Il "Cabiri" Fenici e i Dioscuri Greci rivivono in parte in ogni tempio, cattedrale e chiesa di villaggio; mentre, come si vedrà, i bulgari Cristiani hanno addirittura conservato il culto del sole per più di mille anni da quando si sono convertiti al Cristianesimo. Eppure appaiono non meno pagani di prima, perché è così che conservano il Natale e il Capodanno. Fino a oggi chiamano questa festa Sourjvaki, in quanto coincide con la festa in onore dell'antico dio della Slavonia Sourja. Nella mitologia slava questa divinità - Sourja o Sourva, evidentemente identica al Surya ariano - è il dio del calore, della fertilità e dell'abbondanza. La celebrazione di questa festa è di un'antichità immensa poiché, molto prima dei giorni del cristianesimo, i bulgari adoravano Sourva e consacravano il giorno del Capodanno a questo Dio, pregandolo di benedire i loro campi con la fertilità e di inviare loro felicità e prosperità. Questa usanza è rimasta tra di loro in tutto il suo primitivo paganesimo, e anche se varia a seconda delle località, i riti e le cerimonie sono essenzialmente gli stessi.

Alla vigilia di Capodanno, i Bulgari non lavorano e sono obbligati a digiunare. Le giovani fanciulle fidanzate sono impegnate nella preparazione di una grande *platiy* (torta) in cui mettono radici e giovani germogli di varie **[293]** forme, a ciascuna delle quali viene dato un nome, secondo la forma della radice. Così uno significa la casa, un altro rappresenta il giardino; altri ancora, il mulino, il vigneto, il cavallo, una gallina, un gatto, e così via, secondo la proprietà fondiaria e i beni mondani della famiglia. Anche oggetti di valore come gioielli e borse di denaro sono rappresentati in questo emblema del corno dell'abbondanza. Oltre a tutto questo, una grande e antica moneta d'argento è posta all'interno della torta; si chiama *bábkaand* ed è legata in due modi con un filo rosso, che forma una croce. Questa moneta è considerata il simbolo della fortuna. Dopo il tramonto e altre cerimonie, tra cui le preghiere, rivolte in direzione del luminare che tramonta, tutta la famiglia si riunisce intorno a una grande tavola rotonda, detta *paralya*, sulla quale vengono posti il suddetto dolce, verdure secche, mais, un cono di cera, e infine un grande turibolo contenente incenso della migliore qualità, per profumare il Dio. Il capofamiglia, di solito il più anziano della famiglia - il nonno o il padre stesso - prendendo il turibolo con la più grande venerazione in una mano, e la candela di cera nell'altra, inizia a camminare per i locali, incensando i quattro angoli, iniziando e finendo con l'oriente, e legge varie invocazioni, che si chiudono con il cristiano "Padre nostro, che sei nei cieli", rivolte a Sourja. Il cero viene poi deposto per essere conservato per tutto l'anno, fino alla prossima festa. Si pensa che abbia acquisito meravigliose proprietà curative, e si accende solo in occasione di malattie familiari, nel qual caso ci si aspetta che curi il paziente.

Dopo questa cerimonia, il vecchio prende il suo coltello e taglia la torta in tante fette quanti sono i membri della famiglia presenti. Ognuno, una volta ricevuta la sua parte, si affretta ad aprire e a cercare il pezzo d'argento. Il più felice per l'anno successivo, è colui o colei che si fa incrociare la parte contenente la vecchia moneta crociata col filo scarlatto; è considerato l'eletto di Sourja, e tutti invidiano il fortunato possessore. Poi, in ordine di importanza, vengono gli emblemi della casa, della vigna, e così via; e secondo la sua scoperta, il cercatore legge il suo oroscopo per l'anno

successivo. Il più sfortunato è colui che prende il gatto; diventa pallido e trema. Guai a lui e miseria, perché è circondato da nemici, e deve prepararsi a grandi prove.

Allo stesso tempo, un grande ceppo che rappresenta un altare in fiamme, viene sistemato nel camino e vi si applica il fuoco. Questo tronco brucia in onore di Sourja, ed è visto quale oracolo per tutta la casa. Se brucia tutta la notte fino al mattino, senza che la fiamma **[294]** si spenga, è un buon segno; altrimenti la famiglia si prepara a vedere la morte quell'anno, e lamenti profondi concludono la festa. Né il *montzee* (giovane scapolo), né la *mommee* (la fanciulla), dormono quella notte. A mezzanotte inizia una serie di indovini, magie e riti vari, in cui il ceppo ardente gioca la parte dell'oracolo. Un giovane bocciolo gettato nel fuoco e scoppiettante con un forte scatto, è segno di un matrimonio felice e veloce. Molto tempo dopo la mezzanotte le giovani coppie lasciano le rispettive case, e cominciano a visitare i loro conoscenti di casa in casa, offrendo e ricevendo complimenti, e rendendo grazie alla Divinità. Queste coppie si chiamano Souryakari, e ogni maschio porta un grande ramo ornato con nastri rossi, monete antiche e l'immagine di Sourja, e mentre si avvicendano cantano in coro. Il loro canto è tanto originale quanto peculiare, e merita di essere tradotto, anche se naturalmente perde nell'essere tradotta in una lingua straniera. Le seguenti strofe sono rivolte da loro a coloro che essi visitano:

Sourva, Sourva, Signore della stagione,

Che tu possa mandare un felice anno nuovo

Salute e fortuna in questa famiglia,

Successo e benedizioni fino al prossimo anno.

Con un buon raccolto e spighe piene,

Con oro e seta, e uva e frutta,

Con botti piene di vino e stomaci pieni,

Tu e la tua casa siate benedetti da Dio . . .

La sua benedizione sia su tutti voi. Amen! Amen! Amen!

I Sourvakari che cantano, ricompensati per i loro auguri con un regalo in ogni casa, tornano a casa all'alba. Ed è così che la Croce simbolica esoterica e il culto del fuoco dell'antica Aryâvarta vanno a braccetto nella Bulgaria Cristiana.

GUERRA SULL'OLIMPO

[Vol. I. n. 2, novembre 1879.]

[295] Nuvole scure, che preannunciano una tempesta, si radunano sull'orizzonte finora freddo e sereno della scienza esatta. Si stanno già formando due schieramenti tra i fautori della ricerca scientifica. L'una fa la guerra all'altra, e di tanto in tanto si scambiano parole dure. La mela della discordia in questo caso è lo Spiritismo. Vittime nuove e illustri vengono ogni anno allontanate dalle roccaforti inespugnabili della negazione materialistica, e intrappolate nell'esame e nella verifica dei presunti fenomeni spiritici. E tutti sappiamo che quando un vero scienziato li esamina bene senza pregiudizi, generalmente finisce come il professor Hare, il signor William Crookes, il F.R.S., il grande Alfred Russell Wallace, un altro F.R.S., e tanti altri eminenti uomini di scienza, passa al nemico.

Siamo davvero curiosi di sapere quale sarà la nuova teoria avanzata nella crisi attuale dagli scettici, e come essi daranno conto di tale apostasia di alcuni dei loro luminari, come è appena accaduto. Le venerande accuse di *non compos mentis* e di "dotage" non sopporteranno un'altra ristrutturazione. Gli eminenti pervertiti stanno aumentando numericamente così velocemente, che se l'incapacità mentale si carica di tutti loro che sperimentalmente si accontentano che le tavole possano parlare sensatamente, e i medium fluttuino nell'aria, potrebbe essere di cattivo auspicio per la scienza; potrebbe presto non esserci altro che cervelli indeboliti nelle società dotte. Forse, per un certo periodo, potrebbero trovare una certa consolazione nel rendere conto della presenza di questa straordinaria "illusione" in teste molto accademiche, sulla teoria *dell'atavismo* - la misteriosa legge della trasmissione latente, tanto favorita dalle moderne scuole dell'*evoluzionismo* darwiniano - soprattutto in Germania, e rappresentato da quell'apostolo della moderna "lotta per la cultura", Ernst Hæckle, professore a Jena. Essi possoeo attribuire il credere dei loro colleghi nei fenomeni a certi movimenti molecolari della cellula nei gangli di un tempo **[296]** potenti cervelli, trasmessi per via ereditaria dai loro antenati medievali ignoranti. Oppure, ancora una volta, possono dividere i loro ranghi, e stabilire un *imperium in imperio* ancora "dividi e conquista". Tutto questo è possibile, ma solo il tempo mostrerà quale delle parti ne uscirà meglio.

Siamo stati condotti a queste riflessioni da una diatriba in corso tra professori tedeschi e russi, tutti eminenti e illustri *sapienti*. I Teutoni e gli Slavi, nel caso in esame, non combattono secondo la loro nazionalità, ma secondo i loro rispettivi credi e non credi. Avendo concluso, per l'occasione, un'alleanza offensiva oltre che difensiva, indipendentemente dalla razza, si sono divisi in due fazioni, una in rappresentanza degli Spiritisti, l'altra degli scettici. E ora si dichiara guerra a coltello. A capo di una delle due parti, i professori Zollner, Ulrizzi e Fichte, Butlerof e Wagner, delle Università di Lipsia, Halle e San Pietroburgo; l'altra segue i professori Wundt, Mendeleyef e una miriade di altre celebrità tedesche e russe. Difficilmente Zollner, rinomato astronomo e fisico, ha riposto la sua confessione di fede nel Dr. Slade e, ha messo in soggezione i suoi dotti colleghi quando il professor Ulrizzi, dell'Università di Halle, ha suscitato l'ira dell'Olimpo della scienza pubblicando un opuscolo intitolato, *Spiritismo una Questione Scientifica*, inteso quale completa confutazione delle argomentazioni del professor Wundt, dell'Università di Lipsia, contro il credo moderno, e contenuto in un altro opuscolo chiamato dal suo autore *Spiritismo,* la cosiddetta *Questione Scientifica*. E ora entra un altro combattente attivo, il signor Butlerof, professore di chimica e scienze naturali a San Pietroburgo, che racconta i *suoi* esperimenti a Londra, con il medium Williams, e suscita così una feroce polemica. L'articolo umoristico illustrato *Kladderadatsch* esegue una danza di guerra, e grida di gioia, mentre gli articoli conservatori più seri sono indignati. Spinti dietro le loro ultime trincee dalle fredde e incontrovertibili affermazioni di un naturalista di grande fama, i critici, guidati dalla stella di San Pietroburgo, il signor Burenin, sembrano disperati, ed evidentemente a corto di munizioni, poiché si riducono all'espediente di cercare di sbaragliare il nemico con i paradossi più notevoli. I *pro* e i *contro* della disputa sono troppo interessanti, e i nostri posteri potrebbero lamentarsi, se gli incidenti subiti fossero lasciati fuori dalla portata dei lettori inglesi e americani interessati allo Spiritismo, rimanendo confinati ai giornali tedeschi e russi. Dunque, **[297]** come Omero, seguiremo i combattenti e condenseremo questa moderna Iliade a beneficio dei nostri amici.

Dopo diversi anni di diligente ricerca e studio dei fenomeni, i signori Wagner e Butlerof, entrambi illustri *savants* e professori dell'Università di San Pietroburgo, si sono convinti della realtà delle strane manifestazioni. Di conseguenza, entrambi scrissero numerosi e validi articoli sui principali periodici in difesa della "maliziosa epidemia" - come nei suoi momenti di "cerebrazione inconscia" e "prepossessione" a favore del proprio hobby, il Dr. Carpenter chiama Spiritismo. Entrambi gli uomini eminenti e gentili di cui sopra sono dotati di quelle preziose qualità, che sono tanto più da rispettare quanto più raramente si incontrano tra i nostri uomini di scienza. Queste qualità, ammesse dallo stesso signor Burenin, loro critico, sono:

(1) una seria e profonda convinzione che ciò che difendono è vero; (2) un coraggio incrollabile nell'affermare ad ogni rischio, di fronte ad un pubblico prevenuto ed ostile, che tale è la loro convinzione; (3) chiarezza e consecutività nelle loro dichiarazioni; (4) serena calma ed imparzialità con cui trattano le opinioni dei loro avversari; (5) piena e profonda conoscenza dell'argomento in discussione. La combinazione delle qualità enumerate, aggiunge la loro critica,

Ci porta a considerare il recente articolo del professor Butlerof*, Empirismo e Dogmatismo nel Campo della Medianità* come uno di quei saggi il cui significato dominante non può essere negato e che sicuramente impressionerà i lettori. Tali articoli sono positivamente rari nei nostri periodici; rari per l'originalità delle conclusioni dell'autore e per la presentazione chiara, precisa e seria dei fatti. . .

L'articolo così elogiato può essere riassunto in poche parole. Non ci fermeremo ad enumerare le meraviglie dei fenomeni spirituali di cui il professor Zöllner è stato testimone con il Dr. Slade e difeso dal professor Butlerof, poiché non sono più meravigliose dell'esperienza personale di quest'ultimo gentiluomo in questa direzione con il signor Williams, un medium di Londra, nel 1876. Le sedute si svolsero in un albergo londinese nella stanza occupata dall'on. Alexandre Aksakof, Consigliere Imperiale Russo, nella quale, a parte questo signore, c'erano solo altre due persone, il professor Butlerof e il medium. La questione dei compari era quindi assolutamente impossibile. E ora, cosa accadde in queste condizioni, che tanto impressionò uno dei primi scienziati della Russia? Semplicemente questo: Il signor Williams, il medium, è stato fatto sedere con le mani, i piedi e persino il suo corpo strettamente legato con le corde alla sua sedia, che è stata posta **[298]** in un angolo morto della stanza, dietro il plaid del signor Butlerof, appeso in modo da formare uno schermo. Williams cadde presto in una sorta di torpore letargico, noto tra gli Spiritisti come condizione di trance, e gli "spiriti" cominciarono a comparire davanti agli occhi degli investigatori. Si udirono varie voci, e frasi ad alta voce pronunciate dagli "invisibili", da ogni parte della stanza; cose - oggetti del bagno e altri - iniziarono a volare in ogni direzione attraverso l'aria, e infine "John King" - una sorta di re degli spiriti, che è stato famoso per anni - fece la sua apparizione corporale. Ma dobbiamo permettere al Professor Butlerof di raccontare lui stesso la sua fenomenale storia.

Prima vedemmo diverse luci luminose che si muovevano nell'aria, e subito dopo è apparsa la figura completa di "John King". La sua apparizione è generalmente preceduta da una luce fosforica verdastra che, diventando gradualmente più luminosa, illumina, sempre più, l'intero busto di "John King". Poi i presenti percepiscono che la luce emana da un qualche tipo di oggetto luminoso retto dallo "spirito". Il volto di un uomo con una folta barba nera diventa chiaramente distinguibile: la testa è avvolta da un turbante bianco. La figura è apparsa all'esterno dell'armadio (cioè l'angolo schermato dove si trovava il medium), e infine si è avvicinata a noi. La vedemmo ogni volta per qualche secondo; poi, calando rapidamente, la luce si spense e la figura divenne invisibile per riapparire di nuovo per un attimo o due; poi dall'oscurità circostante si udì la voce "di John" che proveniva dal punto in cui era apparso di più, anche se non sempre, quando era già scomparso. "John" ci chiese "Cosa posso fare per voi?" e il signor Aksakof gli chiese di alzarsi fino al soffitto e di parlare con noi. Secondo il desiderio espresso, la figura apparve improvvisamente sopra il tavolo e si innalzò maestosamente sopra le nostre teste fino al soffitto, che divenne tutto illuminato con l'oggetto luminoso tenuto in mano dallo spirito, quando "John" era proprio sotto il soffitto ci gridò: "Va bene così?

Durante un'altra seduta spiritica M. Butlerof chiese a "John" di avvicinarsi a lui abbastanza vicino, cosa che lo "spirito" fece, e così gli diede l'opportunità di vedere chiaramente "gli occhi scintillanti e chiari di John". Un altro spirito, "Peter", anche se non si è mostrato in un'apparenza visibile durante le sedute spiritiche, ha conversato con i signori Butlerof e Aksakof, ha scritto per loro su carta da loro fornita, e così via.

Sebbene l'erudito Professore enumera minuziosamente tutte le precauzioni che ha preso contro possibili frodi, il critico non è ancora soddisfatto, e chiede, in modo abbastanza pertinente:

Perché il rispettabile *savant* non ha preso in braccio "John", quando lo spirito era a un metro di distanza da lui? E, di nuovo, perché sia il signor Aksakof che il signor Butlerof non hanno cercato di afferrare le gambe di "John", quando stava salendo verso il soffitto? In effetti avrebbero dovuto farlo, se sono davvero così ansiosi di conoscere la verità per il loro bene, come per quello della scienza, quando faticano a portare avanti **[299]** verso i domini dell'"altro mondo". E, se si fossero attenuti a un test così semplice e, allo stesso tempo, così poco scientifico, non ci sarebbe stato più bisogno di loro, forse, per... spiegare ulteriormente l'importanza scientifica delle manifestazioni spirituali.

Che questa importanza non sia esagerata, e che abbia molto significato per il mondo della scienza, come per quello del pensiero religioso, è dimostrato da tante menti filosofiche che speculano sull'"illusione" moderna. Questo è ciò che dice Fichte, il dotto tedesco *savant.*

Lo Spiritismo moderno dimostra soprattutto l'esistenza di ciò che, nel parlare comune, è molto vagamente e maldestramente chiamata "*apparizione degli spiriti*". Se ammettiamo la realtà di tali apparizioni, allora esse diventano una prova innegabile e pratica della continuazione della nostra esistenza personale e cosciente (al di là dei portali della morte). E un fatto così tangibile e pienamente dimostrato non può che essere benefico in quest'epoca, che, caduta in una tetra negazione dell'immortalità, pensa, nell'orgogliosa autosufficienza del suo vasto intelletto, di essersi già felicemente lasciata alle spalle ogni superstizione del genere.

Se una tale prova tangibile potesse essere realmente trovata, e ci fosse dimostrata, al di là di ogni dubbio o cavillo, ragiona Fichte più avanti:

Se la realtà della continuazione della nostra vita dopo la morte ci venisse fornita con una prova positiva, in stretta conformità con gli elementi logici delle scienze naturali sperimentali, allora sarebbe, in effetti, un risultato con il quale, per la sua natura e il suo particolare significato per l'umanità, nessun altro risultato da incontrare in tutta la storia della civiltà potrebbe essergli paragonato. Si risolverebbe così il vecchio problema della destinazione dell'uomo sulla terra, e la coscienza dell'umanità si eleverebbe di un gradino. Ciò che fino ad allora poteva essere rivelato all'uomo, ma nel campo della fede cieca, del presentimento e della speranza appassionata, sarebbe diventato per lui conoscenza positiva; avrebbe acquisito la certezza di essere membro di un mondo eterno, spirituale, in cui avrebbe continuato a vivere, e che la sua temporanea esistenza su questa terra non forma che una frazione di una futura vita eterna, e che solo lì avrebbe potuto percepire, e comprendere pienamente il suo vero destino. Acquisita questa profonda convinzione, l'umanità sarebbe stata profondamente colpita da una nuova comprensione della vita, e le sue percezioni intellettuali si sarebbero aperte ad un idealismo forte di fatti incontrovertibili. Ciò equivarrebbe a una ricostruzione completa dell'uomo in relazione alla sua esistenza come entità e alla sua missione sulla terra; sarebbe, per così dire, una "nuova nascita". Chiunque abbia perso tutte le convinzioni interiori sul suo destino eterno", la fede nella vita eterna, sia che il caso sia quello di un'individualità isolata, di un'intera nazione, o di un tempo rappresentativo di una certa epoca, si può considerare come se avesse sradicato, fino in fondo, tutto il senso di quella forza rinvigorente che da sola si presta all'auto-devozione e al progresso. Un uomo del genere diventa ciò che era inevitabile: un essere egoista, sensuale, preoccupato esclusivamente della sua auto-conservazione. La sua cultura, la sua illuminazione e la sua civiltà possono servirgli solo per aiuto e ornamento verso quella vita di sensualità, o, nella migliore delle ipotesi, per proteggerlo da tutto ciò che può nuocergli.

[300] Tale è l'enorme importanza attribuita dal Professor Fichte della Germania, e dal Professor Butlerof della Russia, ai fenomeni spiritici; e possiamo dire che lo stesso sentimento è più che sinceramente riecheggiato in Inghilterra dal signor A. R. Wallace, F.R.S.

Un'autorevole rivista scientifica americana usa un linguaggio altrettanto forte quando parla del valore che una dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'anima umana avrebbe per il mondo. Se lo Spiritismo si dimostra vero, dice,

Diventerà l'unico grande evento della storia del mondo; darà lustro imperituro di gloria al XIX secolo. Il suo scopritore non avrà rivali nella fama, e il suo nome sarà scritto in alto sopra ogni altro. Se le pretese dello Spiritismo hanno un fondamento razionale, non è stato offerto agli uomini di scienza un lavoro più importante della loro verifica. (*Scientific American*, 1874, citato in *Olcott's People from The Other World*, Preface, p. v.)

E ora vedremo cosa ha da dire il critico Russo testardo (che sembra non essere altro che il portavoce della scienza materialista europea), in risposta alle argomentazioni e alla logica dei signori Fichte e Butlerof. Se lo scetticismo non ha argomenti più forti per opporsi allo Spiritismo, ma solo il seguente paradosso originale, allora dovremo dichiararlo peggiorato nella disputa. Invece dei risultati benefici annunciati da Fichte nel caso del trionfo finale dello Spiritismo, il critico prevede uno stato di cose ben diverso.

Non appena tali metodi scientifici avranno dimostrato, al di là di ogni dubbio o cavillo, a soddisfazione generale, che il nostro mondo è pieno di anime di uomini che ci hanno preceduto e a cui tutti noi ci uniremo a nostra volta; non appena sarà dimostrato che queste "anime dei defunti" cercano di comunicare con i mortali, tutta la scienza fisica terrena degli eminenti studiosi svanirà come una bolla di sapone, e perderà tutto il suo interesse per noi uomini viventi. Perché le persone dovrebbero preoccuparsi della loro vita proporzionalmente breve sulla terra, una volta che hanno la certezza e la convinzione positiva di un'altra vita che verrà dopo la morte corporea; una morte che non preclude minimamente i rapporti coscienti con il mondo dei vivi, o anche la loro partecipazione *post mortem a* tutti i suoi

interessi? Una volta che, con l'aiuto della scienza, sulla base di esperimenti medianici e di scoperte dello Spiritismo, tali relazioni saranno state saldamente stabilite, diventeranno naturalmente ogni giorno sempre più intime; ne nascerà una straordinaria amicizia tra questo e l'"altro" mondo; l'altro mondo comincerà a divulgare a questo i misteri più occulti della vita e della morte, e le leggi finora più inaccessibili dell'universo, che ora esigono i più grandi sforzi delle forze mentali dell'uomo. Infine, in questo mondo temporaneo non ci resterà nulla da fare o da desiderare, se non andare il più presto possibile nel mondo dell'eternità. *Nessuna invenzione, nessuna osservazione, nessuna scienza sarà più necessaria*! Perché l'uomo dovrebbe esercitare il suo cervello, per esempio, nel perfezionare i telegrafi, quando non avrà bisogno di nient'altro se non di **[301]** essere in buoni rapporti con gli spiriti per potersi avvalere dei loro servizi per la trasmissione istantanea di pensieri e oggetti, non solo dall'Europa all'America, ma anche alla luna, se lo si desidera? Ecco alcuni dei risultati che una comunione di *fatto* tra questo mondo e l'"altro", che alcuni uomini di scienza sperano di stabilire con l'aiuto dello Spiritismo, ci porterà inevitabilmente alla completa estinzione di tutta la scienza, e anche del genere umano, che si affretterà sempre più verso una vita migliore. I dotti e gli studiosi *fantasisti* che sono così ansiosi di promuovere la scienza dello Spiritismo, di una stretta comunicazione tra i due mondi, dovrebbero tenere a mente quanto sopra.

A cui i "fantasisti accademici" sarebbero abbastanza giustificati nel rispondere che uno dovrebbe rapportare la propria mente alla misura esatta della capacità microscopica necessaria per elaborare una teoria come questa, prima di poterla prendere del tutto in considerazione. Quanto sopra è da intendersi come un'obiezione da prendere in *seria* considerazione? Strana logica! Ci viene chiesto di credere che, poiché questi uomini di scienza, che ora non credono in nient'altro che nella materia, e quindi cercano di adattare ogni fenomeno - anche se di carattere mentale e spirituale - al letto di Procruste dei loro hobby preconcetti, si troverebbero, per la sola forza delle circostanze, costretti a loro volta, ad adattare questi cari hobby alla verità, per quanto sgradita, e ai fatti ovunque si trovino, per cui questo farà perdere alla scienza tutto il suo fascino per l'umanità. La vita stessa diventerà un peso! Ci sono milioni e milioni di persone che, senza credere affatto nello Spiritismo, hanno fede in un altro mondo migliore. E se questa fede cieca diventasse davvero una *conoscenza positiva*, non potrebbe che migliorare l'umanità.

Prima di chiudere le sue aspre critiche ai "creduloni della *scienza*", il nostro recensore manda un'altra bomba nella loro direzione, che purtroppo, come molte altre bombe esplosive, manca i colpevoli e ferisce l'intero gruppo dei loro dotti colleghi. Traduciamo il l'ordigno *alla lettera*, questa volta a beneficio di tutti gli accademici Europei e Americani.

A proposito di Butlerof e del suo articolo, aggiunge:

L'eminente professore, tra l'altro, sfrutta al meglio lo strano fatto che lo Spiritismo guadagna ogni giorno di più con i sempre più numerosi convertiti all'interno della corporazione dei nostri grandi scienziati. Egli elenca una lunga lista di nomi inglesi e tedeschi tra uomini di scienza illustri, che si sono più o meno dimostrati favorevoli alle dottrine spiritiche. Tra questi nomi troviamo quelli che sono abbastanza autorevoli, quelli dei più grandi luminari della scienza. Un fatto, questo, che è a dir poco impressionante e, in ogni caso, dà un grande peso allo Spiritismo. Ma non ci resta che riflettere con freddezza su di esso, per giungere molto facilmente alla conclusione *che è proprio tra i grandi uomini di scienza che lo Spiritismo è più probabile che si diffonda* **[302]** *e possa trovare pronti convertiti*. Con tutti i loro potenti intelletti e le loro ragguardevoli conoscenze, i nostri grandi studiosi sono, in primo luogo, uomini di abitudini sedentarie, e, in secondo luogo, sono, con poche eccezioni, *uomini con nervi malati e a pezzi, inclini a uno sviluppo anormale di un cervello sovraccarico. Questi uomini sedentari sono i più facili da ingannare;* un ciarlatano furbo sarà *una preda più facile da ingannare e imbambolare con molta più facilità uno studioso che un uomo inesperto ma pratico*. L'allucinazione si impadronirà molto prima di persone inclini alla ricettività nervosa, specialmente se una volta si concentrano su alcune idee particolari, o su un hobby preferito. Questo, credo, spiegherà il fatto che vediamo così tanti uomini di scienza arruolarsi nell'esercito degli Spiritisti.

Non dobbiamo fermarci a chiedere come i signori Tyndall, Huxley, Darwin, Herbert Spencer, Lewes e altri eminenti scettici scientifici e filosofici apprezzeranno una tale prospettiva di centri gangliari traballanti, di debolezza collettiva del cervello e delle "allucinazioni" che ne derivano. L'argomento non è solo un impertinente *ingenuità,* ma una mostruosità letteraria.

Siamo lontani dall'essere completamente d'accordo con il punto di vista del professor Butler, o anche del signor Wallace, riguardo agli agenti che operano dietro i fenomeni moderni; eppure tra gli estremi della negazione e dell'affermazione spirituale, ci dovrebbe essere una via di mezzo; solo la

filosofia pura può stabilire la verità su principi fermi; e nessuna filosofia può essere completa se non abbraccia sia la fisica che la metafisica. Il signor Tyndall, che dichiara nella *Scienza e l'Uomo* che "la metafisica sarà benvenuta quando abbandonerà le sue pretese di scoperta scientifica e acconsentirà ad essere classificata come una specie di poesia", si apre alla critica dei posteri. Nel frattempo, non deve considerarla un'impertinenza se i suoi avversari Spiritisti ribattono con la risposta che "la fisica sarà sempre benvenuta quando abbandonerà la sua pretesa di scoperta psicologica". I fisici dovranno acconsentire a essere considerati in un prossimo futuro non più di supervisori e analisti dei risultati fisici, che devono lasciare le cause spirituali a coloro che credono in esse. Qualunque sia la questione della disputa attuale, temiamo però che lo Spiritismo abbia fatto la sua comparsa con un secolo di ritardo. La nostra è un'epoca di estremi. I dubitatori filosofici seri, ma riverenti, sono pochi, e il nome di coloro che si precipitano all'estremo opposto è Legione. Siamo i figli del nostro secolo. Grazie a questa stessa legge dell'atavismo, sembra aver ereditato dal suo genitore - il Settecento, il secolo sia di Voltaire che di Jonathan Edwards - tutto il suo scetticismo estremo, e, allo stesso tempo, la credulità religiosa e l'intolleranza bigotta. Lo Spiritismo è una crescita anomala e prematura, che si colloca tra le due cose; e, anche se si pone **[303]** proprio sull'autostrada verso la verità, le sue credenze mal definite lo fanno vagare per sentieri che portano a nulla tranne che alla filosofia. Il suo futuro dipende interamente dall'aiuto tempestivo che può ricevere dalla scienza onesta, quella scienza che non disprezza la verità. Forse, pensando agli oppositori di quest'ultima, Alfred de Musset scrisse la seguente magnifica strofa:

Dormi contento, Voltaire?
e il tuo atroce sorriso si libra ancora sopra
Le tue ossa senza carne. . . . ?
La tua epoca essi chiamano troppo giovane per capirti;
Questa dovrebbe essere più adatto a te –
Sono nati i tuoi uomini!
E l'enorme edificio che, giorno e notte, le tue grandi mani hanno minato,
è caduto su di noi. . . .

UNA TERRA DI MISTERO

[Vol. I. nn. 6, 7, 9 e 11, marzo, aprile, giugno e agosto 1880].

[304] Sia che si osservino le imponenti rovine di Menfi o di Palmira, che ci si trovi ai piedi della grande piramide di Giza, che si vaghi lungo le rive del Nilo, che si mediti tra le desolate inespugnabilità della perduta e misteriosa Petra; per quanto offuscata e nebbiosa possa apparire l'origine di queste reliquie preistoriche, vi si trovano comunque almeno alcuni frammenti di terreno solido su cui costruire congetture. Per quanto spessa sia la cortina dietro la quale si nasconde la storia di queste antichità, ci sono ancora resti qua e là attraverso i quali si intravedono scorci di luce. Conosciamo i discendenti dei costruttori; e, per quanto superficialmente, conosciamo anche la storia delle nazioni le cui vestigia sono sparse intorno a noi. Non così con le antichità del Nuovo Mondo delle due Americhe. Là, lungo tutta la costa del Perù, in tutto l'Istmo e il Nord America, nei canyon delle Cordigliere, nelle gole impraticabili delle Ande, e, soprattutto, oltre la valle del Messico, giacciono, rovinate e desolate, centinaia di città un tempo possenti, perdute alla memoria degli

uomini, e avendo esse stesse perso anche il nome. Seppellite in fitte foreste, sepolte in valli inaccessibili, a volte a sessanta piedi di profondità, dal giorno della loro scoperta fino ad oggi sono rimaste un enigma, sconcertando ogni indagine, e sono state più mute della stessa Sfinge egiziana. Non sappiamo nulla dell'America prima della Conquista spagnola - positivamente nulla. Non sopravvivono cronache, nemmeno relativamente moderne; non esistono tradizioni, nemmeno tra le tribù aborigene, riguardo alle sue vicende passate. Siamo tanto ignoranti delle razze che costruirono queste strutture ciclopiche quanto dello strano culto che ispirò gli scultori antidiluviani che scolpirono su centinaia di chilometri di mura, di monumenti, di monoliti e di altari, questi strani geroglifici, questi gruppi di animali e di uomini, di immagini di una vita sconosciuta e di scene artistiche perdute così fantastiche e selvagge che, a volte, suggeriscono involontariamente **[305]** l'idea di un sogno febbrile, la cui fantasmagoria si è improvvisamente cristallizzata in granito sull'onda della mano di qualche potente mago, per disorientare le generazioni future per sempre. Fino a tardi, all'inizio del secolo presente, l'esistenza stessa di tale ricchezza di antichità era sconosciuta. La meschina e sospetta gelosia degli spagnoli aveva creato fin dall'inizio una muraglia Cinese tra i loro possedimenti americani e il viaggiatore troppo curioso; e l'ignoranza e il fanatismo dei conquistatori, e la loro disattenzione per tutto tranne che per la soddisfazione della loro insaziabile avidità, avevano impedito la ricerca scientifica. Anche i racconti entusiastici di Cortez e del suo esercito di briganti e sacerdoti, e di Pizarro e dei suoi briganti e monaci, sullo splendore dei templi, dei palazzi e delle città del Messico e del Perù, sono stati a lungo screditati. Nella *sua Storia dell'America*, il Dr. Robertson arriva a informare il suo lettore che le case degli antichi messicani erano

> Semplici capanne, costruite con erba o fango, o con rami di alberi, come quelli degli indiani più selvaggi.[1]

E, sulla testimonianza di alcuni Spagnoli, ha persino rischiato l'affermazione che non c'era

> in tutta l'estensione di quel vasto impero un unico monumento o vestigia di qualsiasi edificio più antico della Conquista.

Fu destinato al grande Alexander Humboldt provare la verità. Nel 1803 un'inondazione di nuova luce fu riversata nel mondo dell'archeologia da questo eminente e colto viaggiatore. In questo egli si dimostrò fortunatamente il pioniere di future scoperte. A quel tempo descrisse solo Mitla, o la Valle dei Morti, Xoxichalco, e il grande Tempio piramidale di Cholula. Ma dopo di lui vennero Stephens, Catherwood e Squier; e in Perù, D'Orbigny e il Dr. Tschuddi. Da allora numerosi viaggiatori hanno visitato e ci hanno fornito dettagli precisi di molte delle antichità. Ma quante altre ancora rimangono non solo inesplorate, ma anche sconosciute, nessuno può dirlo. Per quanto riguarda edifici preistorici, sia il Perù che il Messico sono rivali dell'Egitto. Eguagliando quest'ultimo nell'immensità delle sue ciclopiche strutture, il Perù lo supera per numero; mentre Cholula supera la grande piramide di Cheope in ampiezza, se non in altezza. Opere di pubblica utilità, come mura, fortificazioni, terrazze, corsi d'acqua, acquedotti, ponti, templi, cimiteri, città intere, e strade perfettamente pavimentate, centinaia di **[306]** chilometri di lunghezza, si estendono in linea ininterrotta, quasi a coprire la terra come con una rete. Sulla costa sono costruiti con mattoni essiccati al sole; in montagna, in calcare porfirico, granito e arenarie silicee. Delle lunghe generazioni di popoli che le hanno costruite, la storia non sa nulla, e anche la tradizione tace. Naturalmente, la maggior parte di questi resti rocciosi sono ricoperti da fitta vegetazione. Intere foreste sono cresciute dai cuori spezzati delle città e, con poche eccezioni, tutto è in rovina. Ma si può giudicare ciò che una volta era da ciò che ancora rimane.

Con una trascuratezza molto sfacciata, gli storici spagnoli rimandano quasi tutte le rovine ai tempi degli Inca. Non si può commettere errore più grande. I geroglifici che a volte coprono intere

[1] Vedi *l'America Centrale* di Stephens.

pareti e monoliti dall'alto verso il basso sono, come lo erano fin dall'inizio, lettera morta per la scienza moderna. Ma erano ugualmente lettera morta per gli Incas, anche se la storia di questi ultimi può essere fatta risalire all'XI secolo. Essi non avevano idea del significato di queste iscrizioni, ma le attribuivano tutte ai loro predecessori sconosciuti, salvo la presunzione della loro stessa discendenza dai primi civilizzatori del loro paese. In breve, la storia dell'Incal è questa:

Inca è il nome quechua per capo o imperatore, e il nome della razza o piuttosto casta più aristocratica e dominante della terra che è stata governata da loro per un periodo *sconosciuto*, prima e fino alla conquista spagnola. Alcuni collocano la loro prima apparizione in Perù da regioni *sconosciute* nel 1021; altri, anche, su congetture. a cinque secoli dopo il "diluvio" biblico, e secondo le modeste nozioni della teologia cristiana. Anche quest'ultima teoria è indubbiamente più vicina alla verità della prima. Gli Inca, giudicati per i loro privilegi esclusivi, il potere e l'"infallibilità", sono la controparteagli antipodi della casta brâhmanica dell'India. Come quest'ultima, gli Inca rivendicavano la discendenza diretta dalla Divinità, che, come nel caso della dinastia indiana dei Suryavansha, era il Sole. Secondo l'unica ma generale tradizione, c'è stato un tempo in cui l'intera popolazione dell'odierno Nuovo Mondo era divisa in tribù barbariche, guerriere e indipendenti. Finalmente la divinità "più alta", il Sole, si commiserò con loro e, per salvare il popolo dall'ignoranza, mandò sulla terra per insegnare loro i suoi due figli, Manco Capac, e sua sorella e sua moglie, Mama Ocollo Huaco - controparti, ancora una volta, dell'Osiride egiziano, e di sua sorella e moglie, Iside, così come dei vari dei e dei semidei indù e delle loro mogli. Questi due fecero la loro **[307]** apparizione su una bella isola del lago Titicaca - di cui parleremo più avanti - e da lì procedettero verso nord fino a Cuzco, più tardi la capitale degli Incas, dove hanno iniziato subito a diffondere la civiltà. Raccogliendo insieme le varie razze provenienti da tutte le parti del Perù, la coppia divina si è poi divisa il lavoro. Manco Capac insegnò agli uomini l'agricoltura, la legislazione, l'architettura e le arti; mentre Mama Ocollo istruiva le donne nella tessitura, nella filatura, nel ricamo e nella cura della casa. È da questa coppia celeste che gli Incas rivendicavano la loro discendenza; eppure non conoscevano i popoli che costruirono le stupende e ora in rovina città che coprono tutta l'area del loro impero, e che poi si estendevano dall'equatore oltre trentasette gradi di latitudine, e comprendevano non solo il versante occidentale delle Ande, ma l'intera catena montuosa con le sue pendici orientali fino all'Amazzonia e all'Orinoco. Come diretti discendenti del Sole, erano i sommi sacerdoti della religione di stato, e allo stesso tempo imperatori e i più alti statisti del paese; in virtù di ciò, sempre come i Brâhmani si arrogarono una superiorità divina sui comuni mortali, fondando così, come i "nati due volte", una casta esclusiva e aristocratica, la razza Inca. Considerato come figlio del Sole, ogni inca regnante era sommo sacerdote, oracolo, capitano capo in guerra, e sovrano assoluto; realizzando così il doppio ufficio di papa e di re, e anticipando così a lungo il sogno dei Pontefici Romani. Al suo comando si esigeva la più cieca obbedienza, la sua persona era sacra, ed era oggetto di onori divini. I più alti ufficiali della terra *non potevano apparire con le scarpe in sua presenza*; questo segno di rispetto indicava ancora una volta un'origine orientale; mentre l'usanza di forare le orecchie dei giovani di sangue reale e di inserire in esse anelli d'oro, "che aumentavano di dimensione man mano che avanzavano di rango, fino a quando la distensione della cartilagine diventava una deformità positiva", suggerisce una strana somiglianza con i ritratti scolpiti di molti di loro che troviamo nelle rovine più moderne, e le immagini di Buddha e di alcune divinità indù, per non parlare dei nostri elegantoni contemporanei del Siam, della Birmania e dell'India meridionale. Ancora una volta come l'India, ai tempi palmizi del potere Brâhman, nessuno aveva il diritto di ricevere un'istruzione o di studiare religione se non i giovani della privilegiata casta inca. E, quando l'Inca regnante moriva, o, come si diceva, "era richiamato a casa nella dimora di suo padre", un gran numero di suoi assistenti e di sue mogli venivano fatti morire con lui, durante le cerimonie delle sue esequie, proprio come troviamo nei **[308]** vecchi annali del Râjasthân, e fino alla recente abolita usanza del Sati. Tenendo conto di tutto questo, l'archeologo non può rimanere soddisfatto della breve osservazione di alcuni storici che:

In questa tradizione vediamo solo un'altra versione della storia della civiltà comune a tutte le nazioni primitive, e quell'impostura di un rapporto celeste per cui governanti e astuti sacerdoti hanno cercato di assicurarsi la loro ascendenza tra gli uomini.

Non è una spiegazione dire che:

Manco Capac è la controparte quasi esatta del Foh cinese, del Buddha indù, dell'Osiride terrestre dell'Egitto, del Quetzacoatl del Messico e del Votan dell'America centrale.

Poiché tutto questo è troppo evidente. Quello che vogliamo sapere è come mai queste nazioni, così agli antipodi l'un l'altra come l'India, l'Egitto e l'America, abbiano offerto punti di somiglianza così straordinari, non solo nelle loro opinioni religiose, politiche e sociali generali, ma a volte anche nei minimi dettagli. Il compito più importante è quello di scoprire chi di loro ha preceduto l'altro; spiegare come questi popoli siano arrivati a piantare ai quattro angoli della terra architetture e arti quasi identiche, a meno che non ci sia stato un tempo in cui, come affermato da Platone e creduto da più di un archeologo moderno, non fossero necessarie navi per un tale transito, poiché i due mondi formavano un solo continente.

Secondo le ricerche più recenti, solo sulle Ande esistono cinque diversi stili di architettura, di cui l'ultimo è stato il Tempio del Sole di Cuzco. E questa, forse, è l'unica struttura importante che, secondo i viaggiatori moderni, può essere tranquillamente attribuita agli Inca, le cui glorie imperiali si ritiene siano state l'ultimo barlume di una civiltà che risale ad epoche incalcolabili. Il Dr. E. R. Heath, del Kansas, pensa che

molto prima di Manco Capac le Ande erano state la dimora di razze i cui inizi dovevano essere coevi con i selvaggi dell'Europa occidentale. La gigantesca architettura indica la famiglia ciclopica, i fondatori del Tempio di Babele e delle piramidi Egizie. La pergamena greca trovata in molti luoghi è presa in prestito (?) dagli Egiziani; il modo di sepoltura e di imbalsamazione dei loro morti indica l'Egitto.

Più avanti, questo colto viaggiatore scopre che i crani prelevati dai cimiteri, secondo i craniologi, rappresentano tre razze distinte: i Chincha, che occupavano la parte occidentale del Perù dalle Ande al Pacifico; gli Aymara, abitanti delle pianure elevate del Perù e della Bolivia, sulla riva meridionale del lago Titicaca; e gli Huanca, che "occupavano l'altopiano tra le catene delle Ande", **[309]** a nord del lago Titicaca fino al nono grado di latitudine sud". Confondere gli edifici dell'epoca degli Inca in Perù, e di Montezuma e dei suoi Caciques, in Messico, con i monumenti aborigeni, è deleterio per l'archeologia. Mentre Cholula, Uxmal, Quiche, Pachacamac e Chichen erano tutti perfettamente conservati e occupati al tempo dell'invasione dei *banditi* spagnoli, vi erano centinaia di città e opere in rovina che già allora si trovavano nello stesso stato di rovina; la cui origine era tanto sconosciuta agli Inca e ai Caciques conquistati quanto lo è a noi; e che sono indubbiamente i resti di popoli sconosciuti e ormai estinti. Le strane forme delle teste e i profili delle figure umane sui monoliti di Copan sono garanzia della correttezza dell'ipotesi. La marcata differenza tra i crani di queste razze e quelli indoeuropei è stata in un primo momento attribuita a mezzi meccanici, usati dalle madri per dare una particolare conformazione alla testa dei loro figli durante l'infanzia, come spesso avviene per altre tribù e popoli. Ma, come ci dice lo stesso autore, il ritrovamento in

una mummia di un feto di sette o otto mesi con la stessa conformazione del cranio, ha messo in dubbio la certezza di questo fatto.

E oltre alle ipotesi, abbiamo la prova scientifica e ineccepibile di una civiltà che doveva esistere in Perù secoli fa. Se dovessimo dare il numero di migliaia di anni che probabilmente sono trascorsi da allora, senza prima portare buone ragioni per l'ipotesi, il lettore potrebbe avere voglia di trattenere il respiro. Allora proviamoci.

Il *guano* peruviano (huano), quel prezioso fertilizzante, composto da escrementi di uccelli marini, mescolati con i loro corpi in decomposizione, uova, resti di gabbiani, e così via, che si è accumulato sulle isole del Pacifico e sulle coste del Sud America, e la sua formazione, sono ormai ben noti. Fu

Humboldt a scoprirlo e ad attirare su di esso l'attenzione del mondo per la prima volta nel 1804. E, mentre descrive i giacimenti come ricoprenti le rocce granitiche dei Chinca e di altre isole fino a cinquanta o sessanta piedi di profondità, afferma *che l'accumulo dei precedenti 300 anni, dalla conquista, aveva formato solo poche righe di spessore.* Quante migliaia di anni, quindi, hanno richiesto per formare questo deposito di sessanta piedi di profondità, è una questione di semplice calcolo. A questo proposito possiamo ora citare qualcosa di una scoperta di cui si parla nelle "Antichità peruviane".[1]

[310] Seppelliti a 62 piedi sotto terra, sulle isole Chinca, sono stati trovati idoli di pietra e pentole d'acqua, mentre a 33 e 35 piedi sotto la superficie c'erano idoli di legno. S*otto il guano* delle isole Guanapi, appena a sud di Truxillo, e appena a nord del Macabi, sono state ritrovati *mummie, uccelli e loro uova, ornamenti d'oro e d'argento*. Sul Macabi i braccianti trovarono alcuni grandi vasi d'oro di grande valore, che spezzarono e divisero tra loro, anche se si offriva loro peso per peso in moneta d'oro, e così si sono perse per sempre reliquie di grande interesse per lo scienziato. Colui che può determinare i secoli necessari per depositare trenta piedi e sessanta piedi di guano su queste isole, ricordando che dalla Conquista, trecento anni fa, non si è notato alcun incremento apprezzabile in profondità, può darvi un'idea dell'antichità di queste reliquie.

Se ci limitiamo a un calcolo strettamente aritmetico, attribuendo dodici linee per un pollice, e dodici pollici a un piede, e ipotizzando una linea di guano (2,12 mm) per ogni secolo, siamo costretti a credere che le persone che hanno fatto questi preziosi vasi d'oro siano vissute 864.000 anni fa! Lasciate un ampio margine di errore, e calcolate dodici linee per un secolo - diciamo un centimetro ogni 100 anni - e avremo ancora 72.000 anni indietro una civiltà che - se giudichiamo dalle sue opere pubbliche, dalla durabilità delle sue costruzioni, e dalla grandiosità dei suoi edifici - ha eguagliato, e in alcune cose certamente superato, la nostra.

Avendo idee ben definite sulla periodicità dei cicli, sia per il mondo che per le nazioni, gli imperi e le tribù, siamo convinti che la nostra attuale civiltà moderna non sia che l'ultima alba di quella che è già stata vista un numero innumerevole di volte su questo pianeta. Può non essere una scienza esatta, ma è al tempo stesso logica induttiva e deduttiva, basata su teorie molto meno ipotetiche e più palpabili di molte altre teorie, ritenute strettamente scientifiche. Per esprimerla con le parole del Prof. T. E. Nipher, di St. Louis, "non siamo amici della teoria, ma della verità", e finché la verità non sarà accertata, accogliamo con favore ogni nuova teoria, per quanto impopolare all'inizio, per paura di rifiutare nella nostra ignoranza la pietra che col tempo potrebbe diventare la pietra d'angolo della verità.

Gli errori degli uomini scientifici sono quasi innumerevoli, non perché siano uomini di scienza, ma perché sono uomini, dice lo stesso scienziato; e cita inoltre le nobili parole di Faraday:

Occasionalmente, e spesso, l'esercizio del giudizio dovrebbe finire con una *riserva assoluta.* Può essere molto sgradevole e una grande fatica sospendere un giudizio, ma poiché non siamo infallibili, dovremmo essere cati. (*Ricerche sperimentali*, 24a serie).

Non è certo, ad eccezione di alcune delle rovine più importanti, che un resoconto dettagliato delle cosiddette **[311]** antichità americane sia mai stato tentato. Eppure, per far emergere il punto di paragone più evidente, tale lavoro sarebbe assolutamente necessario. Se la storia della religione e della mitologia e - cosa ancora più importante - l'origine, lo sviluppo e il raggruppamento finale della specie umana devono essere dipanati, dobbiamo affidarci alla ricerca archeologica piuttosto che alle ipotetiche deduzioni della filologia. Dobbiamo cominciare a mettere insieme tutto l'immaginario concreto del pensiero primitivo, più eloquente nella sua forma stazionaria che non l'espressione verbale dello stesso, troppo suscettibile, nelle sue molteplici interpretazioni, di essere distorto in mille modi. Questo ci offrirebbe un indizio più facile e più affidabile. Le Società archeologiche dovrebbero avere un'intera enciclopedia dei resti del mondo, con una raccolta delle

[1] Articolo pubblicato dal Dr. F. R. heath nel *Kansas City Review of Science and Industry*, novembre 1878.

più importanti speculazioni su ogni località. Infatti, per quanto fantastiche e selvagge, alcune di queste ipotesi possano sembrare a prima vista, ognuna di esse ha la possibilità di rivelarsi utile a un certo punto. Spesso è più utile sapere cosa non è una cosa piuttosto che sapere cos'è, come ci dice Max Muller.

Non è nei limiti di un articolo del nostro giornale che tale scopo possa essere realizzato. Tuttavia, avvalendoci dei rapporti dei geometri del governo, di viaggiatori fidati, di uomini di scienza e persino della nostra limitata esperienza, cercheremo in futuro di dare ai nostri lettori indù, che forse non hanno mai sentito parlare di queste antichità, un'idea generale di esse. Le nostre informazioni sono tratte da fonti attendibili; l'indagine sulle antichità peruviane è dovuta principalmente all'abile scritto del Dr. Heath, sopra menzionato.

II.

Evidentemente noi teosofi non siamo gli unici iconoclasti in questo mondo di reciproco inganno e ipocrisia. Non siamo gli unici a credere nei cicli e, opponendoci alla cronologia biblica, propendiamo per opinioni che sono segretamente condivise da tanti, ma pubblicamente affermate da pochi. Noi europei stiamo solo uscendo dal fondo di un nuovo ciclo, e progredendo verso l'alto, mentre gli asiatici - in particolare gli Indiani - sono i resti persistenti delle nazioni che hanno riempito il mondo nei cicli precedenti e che ora sono scomparsi. Se gli Ariani siano nati dagli americani arcaici, o questi ultimi dagli ariani preistorici, è una teoria che nessun uomo vivente può decidere. Ma che ci debba essere stato in qualche momento un legame intimo tra i vecchi ariani, gli abitanti preistorici dell'America **[312]** qualunque nome sia loro dato - e gli antichi Egiziani, è una questione più facilmente provata che contraddetta. E probabilmente, se c'è mai stata una tale connessione, deve essere avvenuta in un'epoca in cui l'Atlantico non divideva ancora i due emisferi come fa ora.

Nelle sue *Antichità peruviane*, il Dr. Heath, di Kansas City - *rara avis* tra gli uomini di scienza, cercatore impavido, che accetta la verità ovunque la trovi, e non ha paura di dirla in fronte all'opposizione dogmatica, riassume le sue impressioni sulle reliquie peruviane con le seguenti parole:

Tre volte le Ande sono affondate centinaia di metri sotto il livello dell'oceano, e di nuovo sono state lentamente emerse fino all'altezza attuale. La vita di un uomo sarebbe troppo breve per contare anche i secoli trascorsi per questa operazione. La costa del Perù è salita di ottanta piedi da quando ha sentito il passo di Pizarro. Supponendo che le Ande siano salite in modo uniforme e senza interruzioni, devono essere trascorsi 70.000 anni prima di raggiungere la loro attuale altitudine. Chi sa, allora, che l'idea fantasiosa[1] di Jules Verne riguardo al continente perduto di Atlantide non sia vicina alla verità? Chi può dire che, dove ora si trova l'Oceano Atlantico, un continente che prima non esisteva, la sua popolazione densa, avanzata nelle arti e nelle scienze, constatando che la loro terra affondava sotto le acque, si ritirò in parte a est e in parte a ovest, popolando così i due emisferi? Questo spiegherebbe la somiglianza delle loro strutture ad arco e delle loro razze, e le loro differenze, modificate e adattate al carattere dei loro rispettivi climi e paesi. Così il lama e il cammello differiscono, anche se della stessa specie; così gli algoraba e gli alberi di espino; per questo gli indiani Irochesi del Nord America e gli arabi più antichi chiamano con lo stesso nome la costellazione dell'"Orsa Maggiore"; per questo varie nazioni, tagliate fuori da ogni rapporto o conoscenza reciproca, dividono lo zodiaco in dodici costellazioni, che indicano con gli stessi nomi, e gli indù del Nord attribuiscono il nome di Ande alle loro montagne himalayane, così come i sudamericani alle loro catene principali.[2] Dobbiamo cadere nel vecchio solco, e supporre che non ci siano altri mezzi per popolare l'emisfero occidentale se non "attraverso lo stretto di Bering"?

[1] Questa "idea" è chiaramente espressa e affermata come dato di fatto da Platone nel suo *Convivio*; ed è stata ripresa da Bacone nella sua *Nuova Atlantide*.

[2] Il nome *America*", ho detto, in *Iside Unveiled* (vol. II. p. 591) (tre anni fa, 'può un giorno trovare strettamente legato a *Meru*, il monte sacro al centro dei *sette* continenti'). Quando fu scoperta per la prima volta, si seppe che l'America aveva tra alcune tribù indigene il nome di *Atlanta*. Negli Stati dell'America centrale troviamo il nome *Amerih*, che significa, come il nome *Meru,* grande montagna. Anche l'origine degli indiani d'America *Kamas* è sconosciuta.

Dobbiamo ancora localizzare un Eden geografico in Oriente, e supporre che una terra, ugualmente adatta all'uomo e geologicamente antica, debba aspettare di popolarsi con i vagabondaggi senza meta delle "tribù perdute di Israele"?

Andando dove si vuole, esplorando le antichità dell'America - sia del Nord, del Centro o del Sud America - ci impressiona prima di tutto la grandezza di queste reliquie di epoche e razze sconosciute, e poi la straordinaria somiglianza che presentano con i tumuli e le **[313]** antiche strutture della vecchia India, dell'Egitto e persino di alcune parti d'Europa. Chiunque abbia visto uno di questi tumuli ha visto tutto. Chiunque si sia mai trovato di fronte alle strutture ciclopiche di un continente può avere un'idea piuttosto precisa di quelle dell'altro. Solo che - si dice - sappiamo ancora meno dell'età delle antichità dell'America che di quelle della Valle del Nilo, di cui non sappiamo quasi nulla. Ma il loro simbolismo - a parte la loro forma esteriore - è evidentemente lo stesso che in Egitto, in India e altrove. Come davanti alla grande piramide di Cheope al Cairo, così davanti al grande tumulo, alto 30 metri, nella pianura di Cahokia, vicino a San Louis (Missouri) - che misura 700 piedi di lunghezza per 800 piedi di larghezza alla base, e copre più di otto acri di terreno, con 20.000.000 metri cubi di contenuto, e il tumulo sulle rive di Brush Creek, Ohio, così accuratamente descritto da Squier e Davis, non si sa se ammirare di più la precisione geometrica, inserita dai meravigliosi e misteriosi costruttori nella forma dei loro monumenti, o il simbolismo nascosto che evidentemente cercavano di esprimere. Il tumulo dell'Ohio rappresenta un serpente, lungo più di 1.000 piedi. Graziosamente avvolto in curve capricciose, termina con una triplice giro di coda.

Il terrapieno che costituisce l'effigie è alto più di un metro e mezzo, ed è di trenta piedi al centro del corpo, in e in leggera diminuzione verso la coda.[1]

Il collo è proteso in avanti e la bocca spalancata, e tiene tra le sue fauci una figura ovale.

Formato da un terrapieno di quattro piedi di altezza, questo ovale è perfettamente regolare nel profilo, i suoi diametri principale e trasversale essendo rispettivamente di 160 e di 80 piedi,

dicono i topografi. Il tutto rappresenta l'idea cosmologica universale del serpente e dell'uovo. Questo è facile da supporre. Ma *come mai* questo grande simbolo della saggezza ermetica del vecchio Egitto *si trova* rappresentato in Nord America? Come mai gli edifici sacri che si trovano in Ohio e altrove, questi quadrati, cerchi, ottagoni e altre figure geometriche, in cui si riconosce così facilmente l'idea prevalente dei numeri sacri pitagorici, sembrano copiati dal *Libro dei Numeri?* A parte il completo silenzio sulla loro origine, anche tra le tribù indiane, che in ogni caso hanno conservato le proprie tradizioni, l'antichità di queste rovine è dimostrata dall'esistenza delle più grandi e antiche foreste che coprono le città sepolte. I prudenti archeologi americani le fanno generosamente risalire a 2.000 anni. Ma da chi sono state costruite, e se i loro **[314]** autori sono migrati, o sono periti sotto eserciti vittoriosi, o sono stati spazzati via dall'esistenza da qualche terribile epidemia, o da una carestia universale, sono domande, "probabilmente al di là della capacità di indagine umana di rispondere", dicono. I primi abitanti del Messico, di cui la storia ha una conoscenza più ipotetica che provata, sono i Toltechi. Si *suppone* che siano venuti dal Nord e si ritiene che siano entrati ad Anahuac nel VII secolo d.C. A loro si attribuisce anche il merito di aver costruito in America Centrale, dove si sono diffusi nell'XI secolo, alcune delle grandi città le cui rovine esistono ancora. In questo caso sono loro che devono aver inciso anche i geroglifici che coprono alcune delle reliquie. Com'è possibile, dunque, che il sistema di scrittura pittorica del Messico, utilizzato dai popoli conquistati e appreso dai conquistatori e dai loro missionari, non fornisca ancora le chiavi dei geroglifici di Palenque e Copan, per non parlare di quelli del Perù? E questi stessi Toltechi civilizzati, chi erano e da dove provenivano? E chi sono gli Aztechi che gli sono succeduti? Anche tra i sistemi geroglifici del Messico, ce n'erano alcuni che agli interpreti stranieri era preclusa la possibilità di studiare. Erano i cosiddetti schemi dell'astrologia giudiziaria "dati ma non spiegati nella raccolta pubblicata da Lord Kingsborough", e riportati come puramente

[1] *Contributi Smithsoniani alla Conoscenza*, vol. I°.

figurativi e simbolici, "destinati solo all'uso dei sacerdoti e degli indovini e dotati di un significato esoterico". Molti dei geroglifici sui monoliti di Palenque e Copan hanno gli stessi caratteri. I "sacerdoti e indovini" sono stati tutti uccisi dai fanatici Cattolici: il segreto è morto con loro.

Quasi tutti i tumuli del Nord America sono terrazzati e vi si ascende per grandi vie graduali, a volte quadrate, spesso esagonali, ottagonali o tronche, ma sotto tutti gli aspetti simili ai *teocalli* del Messico e ai monumenti buddisti dell'India. Poiché questi ultimi sono attribuiti in tutto il Paese all'opera dei cinque Pândus della Razza Lunare, così i monumenti ciclopici e i monoliti sulle rive del lago Titicaca, nella repubblica di Bolivia, sono attribuiti ai giganti, i cinque fratelli esiliati "da oltre i monti". Essi adoravano la *luna come loro progenitore* e vissero prima del tempo dei "Figli e Vergini del *Sole*". Qui, la somiglianza dell'Ariano con la tradizione sudamericana è di nuovo fin troppo ovvia, e le razze solare e lunare, i Sûrya Vansha e i Chandra Vansha, riappaiono in America.

Questo lago Titicaca, che occupa il centro di uno dei bacini terrestri più notevoli di tutto il mondo, misura:

[315] Centosessanta miglia di lunghezza e dai cinquanta agli ottanta di larghezza, e scarica attraverso la valle di El Desaguadero, a sud-est, in un altro lago, chiamato lago Aullagas, che probabilmente viene mantenuto ad un livello più basso per evaporazione o filtrazione, poiché non ha alcuno sbocco conosciuto. La superficie del lago si trova a 12.846 piedi sopra il mare, ed è il corpo idrico più elevato di acque con dimensioni simili al mondo.

Poiché il livello delle sue acque si è molto abbassato nel periodo storico, si ritiene per buoni motivi che un tempo esse circondassero il punto elevato su cui si trovano le notevoli rovine di Tiahuanaco.

Questi ultimi sono senza dubbio monumenti aborigeni appartenenti ad un'epoca che ha preceduto il periodo Incal, così come i dravidi e gli altri popoli aborigeni hanno preceduto gli ariani in India. Anche se le tradizioni degli Inca sostengono che il grande legislatore e maestro dei peruviani, Manco Capac, il Manu del Sud America, ha diffuso la sua conoscenza e la sua influenza da questo centro, pure l'affermazione non è supportata dai fatti. Se la sede originaria dell'Aymara, o razza "inca", era lì, come alcuni sostengono, come mai né gli Inca, che ancora oggi abitano sulle rive del lago, né gli Aymara, né gli antichi peruviani, avevano la minima conoscenza della loro storia? Al di là di una vaga tradizione che ci racconta di "giganti" che hanno costruito queste immense strutture in una sola notte, non troviamo il più pallido indizio. E abbiamo tutti i motivi per dubitare che gli Inca siano della razza Aymara. Gli Inca rivendicano la loro discendenza da Manco Capac, il figlio del Sole, e gli Aymara rivendicano questo legislatore come loro istruttore e fondatore dell'era della loro civiltà. Eppure né gli Inca del periodo spagnolo potevano dimostrare l'uno, né gli Aymara l'altro. La loro lingua di è ben distinta dall'*Inichua, quella* degli Inca; ed essi furono l'unica razza che rifiutò di rinunciare alla propria lingua quando venne conquistata dai discendenti del Sole, come ci dice il Dr. Heath.

Le rovine offrono tutte le prove della più alta antichità. Alcune sono costruite su pianta piramidale, come la maggior parte dei tumuli americani, e coprono diversi acri; mentre i portali monolitici, i pilastri e gli idoli di pietra, così elaborati, sono "scolpiti *in uno stile completamente diverso* da qualsiasi altro resto d'arte ancora presente in America". D'Orbigny parla delle rovine nel modo più entusiasta. Dice:

Questi monumenti sono costituiti da un tumulo sollevato di quasi 100 piedi, circondato da colonne di templi lunghi da 600 a 1200 piedi, che si aprono proprio verso est, e ornato da colossali colonne angolari di portici di un'unica pietra, rivestiti da rilievi di sapiente esecuzione, che mostrano rappresentazioni simboliche del Sole, e del condor, suo messaggero, di statue basaltiche cariche di bassorilievi, **[316]** in cui il disegno della testa scolpita è per metà egiziano - e infine, dell'interno di un palazzo formato da enormi blocchi di roccia, completamente scavato, le cui dimensioni sono spesso di ventuno piedi di lunghezza, dodici di larghezza e sei di spessore. Nei templi e nei palazzi, i portali non sono inclinati, come quelli degli Incas, ma perpendicolari; e le loro vaste dimensioni, e le imponenti masse di cui sono composti, superano in bellezza e grandiosità tutto ciò che in seguito fu costruito dai sovrani di Cuzco.

Come il resto dei suoi compagni esploratori, M. D'Orbigny ritiene che queste rovine siano state opera di una razza molto anteriore agli Incas.

Due stili architettonici distinti si trovano in queste reliquie del lago Titicaca. Quelle dell'isola di Coati, per esempio, hanno tutte le caratteristiche in comune con le rovine di Tiahuanaco; così come i vasti blocchi di pietra elaborati e scolpiti, alcuni dei quali, secondo il rapporto dei topografi del 1846, misurano

> tre piedi di larghezza per diciotto piedi di lunghezza e sei piedi di spessore;

mentre su alcune delle isole del lago Titicaca ci sono monumenti di grande importanza;

> Ma di vero tipo Peruviano, si ritiene che siano i resti dei templi distrutti dagli spagnoli.

Il famoso santuario, con la figura umana al suo interno, appartiene al primo. La sua porta, alta dieci piedi, larga tredici piedi, con un'apertura di sei piedi e quattro pollici per tre piedi e due pollici, è ricavata da un'unica pietra.

> La sua facciata est ha un cornicione, al centro del quale si trova una figura umana di forma strana, *coronata da raggi*, intervallati da serpenti con teste crestate. Su ogni lato di questa figura ci sono tre file di scomparti quadrati, pieni di figure umane e non, di disegno apparentemente simbolico. . . . . .

Se questo tempio fosse stato in India, sarebbe senza dubbio attribuito a Shiva; ma è agli Antipodi, dove né il piede di uno Shiva né quello di una tribù di *Naga* è mai penetrato a conoscenza d'uomo, anche se gli indiani messicani hanno il loro *Nargal*, o capo stregone e adoratore del serpente. Le rovine si trovano su un’altura che, da segni lasciate su di esse dalle acque, sembra essere stata un'isola del lago Titicaca:

> Il livello del lago ora è 135 piedi più basso, e le sue rive distanti dodici miglia, questo fatto, insieme ad altri, giustifica la convinzione che queste rovine sono antecedenti a qualsiasi altre conosciute in America.[1]

Quindi, tutte queste rovine sono unanimemente attribuite allo stesso

> Popolo sconosciuto e misterioso che ha preceduto i Peruviani, come i Tulhuatecas o i Toltechi hanno preceduto gli Aztechi. Sembra essere stata la sede della più alta e più **[317]** antica civiltà del Sud America e di un popolo che ha lasciato i monumenti più giganteschi a dimostrazione del suo potere e della sua abilità. . .

E questi monumenti sono tutti o *Dracontias* - templi sacri al Serpente - o templi dedicati al Sole.

Di questo stesso carattere sono le piramidi in rovina di Teotihuacan e i monoliti di Palenque e Copan. Le prime si trovano circa otto leghe da Città del Messico, sulla pianura di Otumla, e sono considerate tra le più antiche del paese. Le due principali sono dedicate rispettivamente al Sole e alla Luna. Sono costruite in pietra tagliata, quadrate, con quattro piani e un'area pianeggiante in cima. Il più grande, quello del Sole, è alto 221 piedi, con 680 piedi quadrati alla base, e copre un'area di undici acri, quasi uguale a quella della grande piramide di Cheope. Eppure, la piramide di Cholula, più alta di quella di Teotihuacan di dieci piedi secondo Humboldt, e con 1.400 piedi quadrati alla base, copre un'area di quarantacinque acri!

È interessante sentire cosa dicono i primi scrittori - gli storici del tempo che li videro durante la prima Conquista - anche di alcuni degli edifici più moderni di questi edifici, del grande tempio del Messico, tra gli altri. Si trattava di un'immensa area quadrata,

> circondata da un muro di pietra e calce, spesso otto metri e mezzo, con merlature, ornato da molte figure in pietra *a forma di serpenti*,

dice uno. Cortez afferma che 500 case potrebbero essere facilmente collocate all'interno del suo recinto. Era pavimentata con pietre levigate, così lisce, che "i cavalli degli spagnoli non potevano

---

[1] *New American Cyclopædia, art. "Teotihuacan".*

muoversi sopra di loro senza scivolare", scrive Bernal Diaz. A questo proposito, dobbiamo ricordare che non sono stati gli spagnoli a conquistare i messicani, ma i loro cavalli. Poiché un cavallo non era mai stato visto prima da questo popolo in America, finché gli europei non lo sbarcarono sulla costa, gli indigeni, anche se eccessivamente coraggiosi,

furono così impressionati dalla vista dei cavalli e dal ruggito dell'artiglieria,

pensarono che gli spagnoli fossero di origine divina e inviarono loro degli esseri umani come sacrifici. Questo panico superstizioso è sufficiente a spiegare che un pugno di uomini abbia potuto così facilmente vincere incalcolabili migliaia di guerrieri.

Secondo G6mara, le quattro pareti del recinto del tempio corrispondevano ai punti cardinali. Al centro di questa gigantesca area sorgeva il grande tempio, un'immensa struttura piramidale di otto palchi, rivestita di pietra, di 300 piedi quadrati alla base e di 120 piedi di altezza, tronca, con una sommità piana, sulla quale erano situati due **[318]** torri, i santuari delle divinità a cui è stata consacrata - Tezcatlipoca e Huitzlipochtli. È qui che si compiono i sacrifici e si *mantiene il fuoco eterno*. Clavigero ci dice che, oltre a questa grande piramide, c'erano altre quaranta strutture simili consacrate a varie divinità. Quella chiamata *Tezcacalli*,

La Casa degli Specchi Splendenti, sacra a *Tezcatlipoca*, il Dio della Luce, l'Anima del Mondo, il Vivificatore, il Sole Spirituale.

Le abitazioni dei sacerdoti, che secondo Zarate ammontavano a 8.000, erano vicine, così come i seminari e le scuole. Stagni e fontane, boschetti e giardini, nei quali si coltivavano fiori ed erbe aromatiche per alcuni riti sacri e per la decorazione degli altari, erano abbondanti; e il cortile interno era tanto grande che:

Ottomila o diecimila persone avevano spazio sufficiente per ballare in essa durante le loro solenni feste,

dice Solis. Torquemada stima il numero di tali templi nell'impero messicano a 40.000, ma Clavigero, parlando dei maestosi *Teocalli* (letteralmente, case di Dio) del Messico, stima il loro numero ancora più alto.

Sono così meravigliose le caratteristiche di somiglianza tra gli antichi santuari del Vecchio e del Nuovo Mondo che Humboldt non riesce a esprimere la sua sorpresa. Esclama:

Quali suggestive analogie esistono tra i monumenti dei vecchi continenti e quelli dei Toltechi . . . che costruirono queste colossali strutture, piramidi tronche, divise a ripiani, come il tempio di Beluoa Babilonia! Dove hanno preso il modello per questi edifici?

L'eminente naturalista potrebbe anche aver indagato da dove i messicani presero tutte le loro virtù Cristiane, non essendo che poveri pagani. Il codice degli Aztechi, dice Prescott:

Si evince un profondo rispetto per i grandi principi della moralità, e una percezione di questi principi così chiara come si trova nelle nazioni più colte.

Alcuni di questi sono molto curiosi in quanto mostrano molta somiglianza con l'etica evangelica. "Chi guarda troppo curiosamente una donna, commette adulterio con gli occhi", dice uno di loro. Mantieni la pace con tutti; sopporta le ingiurie con umiltà; Dio, che vede, ti vendicherà", dichiara un altro. Riconoscendo un solo Potere Supremo in Natura, si rivolgevano ad esso come alla Divinità

Per cui mezzo viviamo, onnipresente, che conosce tutti i pensieri e elargisce tutti i doni, senza i quali l'uomo è come nulla; invisibile, incorporeo, di perfezione e purezza, sotto le cui ali troviamo riposo e sicura difesa.

[319] E, nel porre il nome i loro figli, dice Lord Kingsborough:

Usavano una cerimonia che assomigliava molto al rito Cristiano del battesimo, le labbra e il petto del bambino venivano cosparse d'acqua, e il Signore implorò di *lavare via il peccato* che gli era stato dato prima della fondazione del mondo, *affinché il bambino potesse nascere di nuovo*. Le loro leggi erano perfette; giustizia, contentezza e pace regnavano nel regno di questi benedetti pagani,

quando i briganti e i gesuiti di Cortez sbarcarono a Tabasco. Un secolo di omicidi, rapine e conversioni forzate furono sufficienti per trasformare questo popolo tranquillo, inoffensivo e saggio in quello che è ora. Hanno tratto pieno beneficio dal Cristianesimo dogmatico. E chiunque sia andato in Messico, sa cosa questo significa. Il Paese è pieno di fanatici Cristiani assetati di sangue, ladri, furfanti, ubriaconi, debosciati, assassini, e i più grandi bugiardi che il mondo abbia mai prodotto! Pace e gloria alle vostre ceneri, O Cortez e Torquemada! In questo caso almeno, non vi sarà più permesso di vantarvi dell'illuminazione che il *vostro* cristianesimo ha prodotto sui poveri, un tempo virtuosi pagani!

III.

Le rovine dell'America centrale non sono meno imponenti. Costruite in modo massiccio, con muri di grande spessore, hanno solitamente ampie scalinate che conducono all'ingresso principale. Quando sono composte da più piani, ognuno dei successivi sono di solito più piccoli di quelli sottostanti, dando alla struttura l'aspetto di una piramide a più livelli. Le pareti anteriori, in pietra o stuccate, sono ricoperte da figure simboliche e intagliate in modo elaborato; e l'interno diviso in corridoi e camere oscure, con soffitti ad arco, i tetti sorretti da strati sovrapposte di pietre,

Che costituiscono un arco a sesto acuto, corrispondente per tipologia ai primi monumenti del Vecchio Mondo.

All'interno di diverse camere di Palenque, sono state scoperte da Stephens delle tavolette, ricoperte di sculture e geroglifici di raffinato designo ed esecuzione artistica. In Honduras, a Copan, un'intera città - con templi, case e grandi monoliti laboriosamente scolpiti - è stata dissotterrata in una vecchia foresta da Catherwood e Stephens. La scultura e lo stile generale di Copan sono unici, e nulla che si avvicini ad essa è stato trovato altrove, tranne che a Quirigua e nelle isole del lago Nicaragua. Nessuno riesce a decifrare le strane iscrizioni geroglifiche sugli altari e sui monoliti. Ad eccezione di alcune opere di pietra non tagliata,

[320] A Copan possiamo tranquillamente attribuire un'antichità superiore a qualsiasi altro monumento dell'America centrale che conosciamo,

dice la *Nuova Enciclopædia Americana*. Al tempo della conquista spagnola Copan era già una rovina dimenticata, di cui esistevano solo le più vaghe tradizioni.

Non meno straordinari sono i resti delle diverse epoche in Perù. Le rovine del tempio del Sole di Cuzco sono ancora imponenti, nonostante la mano depredatrice del Vandalo Spagnolo vi sia passata pesantemente sopra. Se possiamo credere alle narrazioni dei conquistatori stessi, al loro arrivo lo trovarono una sorta di castello fiabesco. Con il suo enorme muro di pietra circolare che racchiude completamente il tempio principale, le cappelle e gli edifici, si trova nel cuore della città, e anche i suoi resti suscitano giustamente l'ammirazione del viaggiatore.

Gli acquedotti si aprivano all'interno del recinto sacro; e al suo interno c'erano giardini e passeggiate tra arbusti e fiori d'oro e d'argento, realizzati a imitazione delle produzioni della natura. Vi partecipavano 4.000 sacerdoti. Il terreno per 200 passi intorno al tempio era considerato sacro, e nessuno poteva passare all'interno di questo recinto se non a piedi nudi.[1]

Oltre a questo grande tempio, a Cuzco c'erano altri 300 templi più piccoli. Dopo di questo per bellezza c'era il celebre tempio di Pachacamac. Un altro grande tempio del Sole è menzionato da Humboldt; e,

Alla base della collina di Cannar c'era in passato un famoso santuario del Sole, costituito dal simbolo universale di quel luminare, formato dalla natura sulla parete di una grande roccia.

Roman ci dice

[1] La Vega.

che i templi del Perù erano costruiti su un'altura o sulla cima delle colline, ed erano circondati da tre e quattro terrapieni circolari, uno dentro l'altro.

Altre rovine viste da me stessa - soprattutto tumuli - sono circondati da due, tre e quattro cerchi di pietre. Vicino alla città di Cayambe, proprio nel punto in cui Ulloa vide un antico tempio peruviano, che poi descrisse "di forma perfettamente circolare e aperto in cima", ci sono molti di questi cromlech. Citando da un articolo del *Madras Times* del 1876, il signor J. H. Rivett-Carnac, nelle sue Archeological Notes, fornisce le seguenti informazioni su alcuni curiosi tumuli nella vicinanza di Bangalore:[1]

[321] Vicino al villaggio ci sono almeno cento cromlechs. Questi cromlech sono circondati da cerchi di pietre, alcuni dei quali con tre e quattro cerchi concentrici. Uno molto notevole nell'aspetto ha quattro cerchi di grandi pietre intorno ad esso, ed è chiamato dagli indigeni "Pandavara Gudi" o il tempio dei Pandu. Si suppone che questo sia il primo caso in cui i nativi immaginano che una struttura di questo tipo sia stata il tempio di una razza passata, se non di una mitica. Molte di queste strutture hanno un triplo cerchio, alcune uno doppio e singoli cerchi di pietra intorno ad altri.

Sul trentacinquesimo grado di latitudine, gli indiani dell'Arizona in Nord America hanno ancora oggi i loro rudi altari, circondati proprio da tali cerchi, e la loro sacra sorgente, scoperta dal maggiore Alfred R. Calhoun, F.G.S., della United States Army Survey Commission, è circondata dallo stesso muro simbolico di pietre che si trova a Stonehenge e altrove.

Il resoconto di gran lunga più interessante e completo che abbiamo letto per lungo tempo delle antichità peruviane è quello scritto dal Dr. Heath, del Kansas, già citato. Descrivendo i resti delle rovine nello spazio limitato di poche pagine di un periodico,[2] egli riesce ancora a presentare un quadro magistrale e vivido della ricchezza di questi resti. Più di uno speculatore si è arricchito in pochi giorni tramite le profanazioni delle "huacas" (luoghi di sepoltura). I resti di innumerevoli generazioni di razze sconosciute che vi avevano dormito indisturbate - chissà per quante età - sono ora lasciati dal sacrilego cacciatore di tesori crollare in polvere sotto il sole tropicale. Le conclusioni del Dr. Heath, più sorprendenti, forse, delle sue scoperte, sono degne di essere riportate. Ripeteremo in breve le sue descrizioni:

Nella valle di Jeguatepegue, in Perù, a 10° 24' di latitudine S., quattro miglia a nord del porto di Pacasmayo, si trova il fiume Jeguatepegue. Vicino ad esso, accanto alla riva sud, c'è una piattaforma sopraelevata "un quarto di miglio quadrato e quaranta piedi di altezza, tutti di adobe, o mattoni bruciati dal sole. Un muro di cinquanta piedi di larghezza lo collega ad un altro", alto 150 piedi, 200 piedi in cima, e 500 alla base, quasi quadrato. Quest'ultimo è stato costruito in sezioni di stanze, dieci piedi quadrati alla base, sei piedi in cima e circa otto piedi di altezza. Ognuna di questa stessa tipo di tumuli - templi per adorare il sole, o fortezze, hanno sul lato nord una pendenza per entrarvi. I cercatori di tesori le hanno tagliato quasi a metà, e si dice che siano stati trovati 150.000 dollari di ornamenti d'oro e d'argento.

Qui furono sepolte molte migliaia di uomini, e accanto agli scheletri furono trovati in abbondanza ornamenti d'oro, argento, rame, monili di corallo, ecc.

[322] Sul lato nord del fiume si trovano le estese rovine di una città murata, larga due miglia e lunga sei. . . Seguite il fiume fino alle montagne. Lungo tutto il percorso si passa rovina dopo rovina e huaca dopo huaca (luoghi di sepoltura).

A Tolon c'è un'altra città in rovina. Cinque miglia più a monte del fiume

C'è un masso isolato di granito, di quattro e sei piedi di diametro, coperto di geroglifici; quattordici miglia più avanti, un punto della montagna all'incrocio di due gole coperto fino a un'altezza di più di cinquanta piedi con gli stessi geroglifici di uccelli, pesci, serpenti, gatti, scimmie, uomini, sole, luna, e molte forme strane e ormai incomprensibili. La roccia su cui sono tagliati è una pietra di sabbia silicea, e molte delle linee sono profonde un ottavo di pollice. In una grande pietra ci sono tre fori, profondi da venti a trenta, di sei inches di diametro all'orifizio e due all'apice. Ad Anchi, sul fiume Rimac, sulla faccia di una parete perpendicolare a 200 piedi sopra il letto del fiume, ci sono due geroglifici, che rappresentano una *B* imperfetta e una *D* perfetta. In una fessura sottostante, vicino al fiume, sono stati trovati sepolti

---

[1] "Sulla scultura antica sulle rocce nel Kumaon, in India, simile a quella che si trova sui Monoliti e sulle Rocce in Europa". di J. H. Rivett-Carnac, Servizio Civile del Bengala, C.I.E., F.S.A., M.R.A.S., F.G.S., ecc.

[2] Vedi *Kansas City Review of Science and Industry*, Novembre 1878.

25.000 dollari di oro e argento. Quando gli Inca vennero a conoscenza dell'uccisione del loro capo, cosa ne fecero dell'oro che stavano portando per il suo riscatto? Si dice che l'abbiano sepolto. . . Non possono questi segni a Yonan indicare qualcosa, visto che sono sulla strada e vicino alla città degli Incas?

Quanto sopra è stato pubblicato nel novembre del 1878; quando nell'ottobre del 1877, su *Isis Unveiled* (vol. I°. p. 595), ho pubblicato una leggenda che, per circostanze troppo lunghe da spiegare, ritengo perfettamente attendibile, relativa a questi stessi tesori sepolti per il riscatto degli Inca, una rivista più satirica che educata l'ha posta in relazione con i racconti del barone Münchausen. Il segreto mi è stato rivelato da un peruviano. Ad Arica, andando da Lima, si erge un'enorme roccia, che la tradizione indica come la tomba degli Incas. Quando gli ultimi raggi colpiscono ancora la faccia della roccia si possono vedere curiosi geroglifici inscritti su di essa. Questi caratteri formano uno dei segni che mostrano come arrivare agli immensi tesori sepolti nei corridoi sotterranei. I dettagli sono riportati in *Iside*, e non li ripeterò. Forti prove corroboranti si trovano ora in più di un recente lavoro scientifico, e l'affermazione potrebbe essere meno schernita ora di quanto non lo fosse allora. Alcune miglia oltre Yonan, sul crinale di una montagna a 700 piedi sopra il fiume, si estendono le mura di un'altra città. Sei e dodici miglia più avanti ci sono estese mura e terrazze a settantotto miglia dalla costa "si sale a zig-zag sul fianco della montagna a 7.000 piedi, poi si scende a 2.000" per arrivare a Coxamolca, la città dove, ancora oggi, sorge la casa in cui Atahualpa, lo sfortunato Inca, fu tenuto prigioniero dal perfido Pizarro. È la casa che l'inca "promise di riempire d'oro **[323]** tanto alto quanto lui in cambio della sua libertà" nel 1532; lo riempì con 17.500.000 dollari d'oro, e così mantenne la sua promessa. Ma Pizarro, il porco di Spagna e il degno accolito del sacerdote Hernando de Lugues, lo uccise, nonostante la sua promessa d'onore. A tre miglia da questa città.

C'è un muro eretto da sconosciuti, cementato; il cemento è più duro della pietra stessa. . . A Chepen c'è una montagna con un muro alto venti piedi, con la cima quasi interamente artificiale. Cinquanta miglia a sud di Pacaomayo, tra il porto di Huanchaco e Truxillo, si trovano le rovine di Chan-Chan, la capitale del regno Chimoa. . . . La via dal porto alla città attraversa queste rovine, entrando da una strada rialzata a circa un metro e mezzo da terra, che conduce a una grande massa di rovine all'altra; sotto queste c'è un tunnel.

Che si tratti di forti, castelli, palazzi o tumuli funerari chiamati "huacas", tutti portano il nome "huaca". Le ore di vagabondaggio a cavallo tra queste rovine danno solo un'idea confusa di esse, né gli esploratori possono indicare quali fossero i palazzi e quali no. . . . I recinti più alti devono essere costati una quantità immensa di lavoro.

Per dare un'idea delle ricchezze che gli spagnoli hanno trovato nel paese, vi riportiamo quanto segue, tratto dai documenti del comune della città di Truxillo dal Dr. Heath. Si tratta di una copia dei conti che si trovano nel Libro dei Quinti del Tesoro negli anni 1577 e 1578, dei tesori trovati nella "Huaca di Toledo" da un solo uomo.

Primo. A Truxillo, in Perù, il 22 luglio 1577, Don Gracia Gutierrez de Toledo si presentò alla tesoreria reale, per donare al forziere reale un quinto. Portò un lingotto d'oro di 19 carati ley e del peso di 2.400 dollari spagnoli, di cui il quinto, 708 dollari, insieme all'1½ per cento, al saggiatore capo, furono depositati nella cassa reale.
Secondo. Il 12 dicembre si è presentato con cinque lingotti d'oro di 15 e 19 carati, del peso di 8.918 dollari.
Terzo. Il 7 gennaio 1578, arrivò con il suo quinto di grandi lingotti e piastre d'oro, 115 in numero, da 15 a 20 carati ley, del peso di 153.280 dollari.
Quarto. L'8 marzo ha portato sedici lingotti d'oro, da 14 a 21 carati ley, del peso di 21.118 dollari.
Quinto. Il 5 aprile ha portato diversi ornamenti d'oro, piccole cinture d'oro e modelli di mais e altre cose, di 14 carati, del peso di 6.272 dollari.
Sesto. Il 20 aprile ha portato tre piccoli lingotti d'oro, 20 carati, del peso di 4.170 dollari.
Settimo. Il 12 luglio è arrivato con quarantasette barre, da 14 a 21 carati, del peso di 77.312 dollari.
[324] *Ottavo*. Lo stesso giorno tornò con un'altra porzione di oro e ornamenti di teste di mais e pezzi di effigi di animali, del peso di 4.704 dollari.

La somma di queste otto portate ammontava a 278.174 dollari d'oro o once spagnole. Moltiplicato per sedici dà 4.450.784 dollari d'argento. Dedotto il quinto reale 985.953,75 dollari a sinistra 3.464.830,25 dollari come quota a Toledo! Anche dopo questo grande bottino, di tanto in tanto sono state trovate effigi di diversi animali d'oro. Sono stati rinvenuti anche mantelli ornati con pezzi d'oro quadrati, così come vesti fatte con piume di colori subacquei. C'è una

tradizione secondo la quale nella huaca di Toledo c'erano due tesori, noti come il grande e il piccolo pesce. Solo il più piccolo è stato trovato. Tra Huacho e Supe, quest'ultimo a 120 miglia a nord di Callao, vicino a un punto chiamato Atahuangri, ci sono due enormi tumuli che ricordano la Campana e San Mignel, della valle Huatica, che descriverò presto. A circa cinque miglia da Patavilea (a sud, e vicino a Supe) c'è un posto chiamato Paramonga,'" o la fortezza. Qui sono visibili le rovine di una fortezza di grande estensione; le mura sono di argilla temperata, spesse circa sei metri. L'edificio principale sorgeva su un'altura, ma le mura continuavano fino ai suoi piedi, come circonvallazioni regolari; la salita si snodava intorno alla collina come un labirinto, con molti angoli che probabilmente servivano a difendere il luogo. In questo quartiere sono stati scavati molti tesori, che devono essere stati tutti nascosti dagli indiani preistorici, poiché non abbiamo prove che gli Inca abbiano mai occupato questa parte del Perù dopo averla sottomessa.

Non lontano da Ancon, su un circuito da sei a otto miglia,

Da ogni lato si vedono teschi, gambe, braccia e scheletri interi che giacciono sulla sabbia. . . A Parmayo, quattordici miglia più a nord,

e sulla riva del mare c'è un altro grande cimitero. Migliaia di scheletri giacciono in giro, gettati via dai cercatori di tesori. C'è più di mezzo miglio di strada da percorrere. . . . Si estende su per la parete della collina dalla riva del mare fino all'altezza di circa 8oo piedi.

. . . Da dove vengono queste centinaia e migliaia di persone sepolte ad Ancon? L'archeologo si trova sempre più spesso di fronte a tali domande, e per arginare può solo alzare le spalle e dire con gli indigeni: "Quien Sabe?" – Chi sa?

Il Dr. Hutchinson scrive, in data 30 ottobre 1872, sul South Pacific *Times:*

Sono giunto alla conclusione che Chancay è una grande città dei morti, o è stata un immenso ossario del Perù; dovunque si vada, in cima a una montagna o in pianura, o sul mare, incontri ad ogni passo teschi e ossa di ogni genere.

Nella valle di Huatica, che è un'estesa rovina, ci sono diciassette monticelli, chiamati huacas," anche se, osserva lo scrittore, hanno più la forma di fortezze o castelli che di terreni di sepoltura". Una tripla muraglia circondava la città. Queste mura misurano spesso tre metri **[325]** di spessore e dai quindici ai venti piedi di altezza. Ad est di questi c'è l'enorme tumulo chiamato Huaca di Pando. . . e grandi rovine di fortezze, che i nativi chiamano Huaca della Campana. *La Campana*, la Huaca di Pando, costituita da una serie di tumuli grandi e piccoli, che si estendono su un tratto di terreno incalcolabile senza essere misurati, formano un colossale cumulo. Il tumulo della "Campana" è alto 110 piedi. Verso Callao c'è un altopiano oblungo (278 yard di lunghezza e novantasei di diametro), che ha nella parte superiore otto gradi di declivio, ognuno da uno a due metri più basso del suo vicino, per un totale di lunghezza e larghezza di circa 278 yard, secondo il calcolo di J. B. Steere, del Michigan, professore di Storia Naturale.

Il pianoro quadrato menzionato per la prima volta, alla base, è costituito da due divisioni che misurano ciascuna un quadrato perfetto di quarantasette o quarantotto yards; le due giunzioni formano il quadrato di novantasei yards. Oltre a questo, c'è un altro quadrato di quarantasette-quarantotto yards. In cima, tornando indietro, troviamo la stessa simmetria di misura in multipli di dodici, quasi tutte le rovine di questa valle sono le stesse, il che è un fatto per i curiosi. È stato un caso o progettato?

Il tumulo è di forma tronco piramidale, ed è calcolato per contenere una massa di 14.641.820 piedi cubi di materiale. . . . La "Fortezza" è una struttura enorme, alta ottanta piedi e misura 150 yards di lunghezza. Molte grandi stanze quadrate mostrano i loro contorni sulla parte superiore, ma sono piene di terra. Chi ha portato qui questa terra e per quale motivo è stato realizzato il riempimento? Il lavoro di cancellare tutto lo spazio di queste stanze con terra sciolta deve essere stato grande quasi quanto la costruzione dell'edificio stesso. . . . Due miglia a sud troviamo un'altra struttura simile, più spaziosa e con un numero maggiore di appartamenti. . . È lunga quasi 170 yards, larga 168 e alta novantotto piedi. L'insieme di queste rovine. . . era racchiuso da alte mura di adobe - grandi mattoni di fango - alcune da uno a due metri di spessore, lunghezza e larghezza. La "huaca" della "Campana" contiene circa 20.220.840 piedi cubi di materiale, mentre quella di "San

Miguel" ne contiene 25.650.800. Questi due edifici, con le loro terrazze, i parapetti e i bastioni, con un gran numero di stanze e di piazze, sono ora riempiti di terra!

Vicino a "Mira Flores" si trova Ocheran, il più grande tumulo della valle Huatica. Ha novantacinque piedi di elevazione, una larghezza di cinquantacinque yards sulla cima e una lunghezza totale di 428 yards, o 1.284 piedi, **[326]** *un altro multiplo di dodici*. È racchiuso da un doppio muro, lungo 8 metri per 700 di lunghezza, che racchiude 117 acri. Tra Ocharas e l'oceano ci sono da quindici a venti masse di rovine come quelle già descritte.

Il tempio Inca del Sole, come il tempio di Cholula nelle pianure del Messico, è una sorta di vasta piramide terrazzata di terra. È alta dai 200 ai 300 piedi e ha forma semilunare che supera il mezzo miglio di estensione. La sua sommità misura circa dieci acri quadrati. Molte delle pareti sono ricoperte di vernice rossa, e sono fresche e luminose come quando secoli fa è stata messa per la prima volta. . . . Nella valle di Canete, di fronte alle isole Chincha Guano, si trovano estese rovine, descritte da Squier. Dalla collina chiamata "Collina d'oro" sono state asportate spille di rame e d'argento come quelle usate dalle signore per appuntare i loro scialli; anche le pinzette per tirare fuori i peli delle sopracciglia, le palpebre e i baffi, così come coppe d'argento.

Il Dr. Heath osserva:

La costa del Perù si estende da Tumbey al fiume Loa, una distanza di 1.233 miglia. Sparse su tutta questa estensione ci sono migliaia di rovine oltre a quelle appena menzionate, mentre quasi ogni collina e guglia delle montagne hanno su di loro qualche reliquia del passato; e in ogni burrone, dalla costa all'altopiano centrale, ci sono rovine di mura, città, fortezze, tombe e chilometri e chilometri di terrazze e corsi d'acqua. Attraverso l'altopiano e giù per il versante orientale delle Ande fino alla casa dell'indiano selvaggio, e nell'ignota foresta impenetrabile, ancora vi si trovano. In montagna, invece, dove pioggia e neve con tuoni e i fulmini terribili sono quasi costanti molti mesi all'anno, le rovine sono diverse. Di granito, calcare porfirico e arenaria silicea, queste strutture massicce, colossali e ciclopiche hanno resistito alla disintegrazione del tempo, alle trasformazioni geologiche, ai terremoti, alla mano sacrilega e distruttiva del guerriero e del cercatore di tesori. La materia che compone queste mura, templi, case, torri, fortezze, o sepolcri, non è cementata, tenuta in posizione dall'inclinazione delle mura perpendicolari, e dall'adattamento di ogni pietra al luogo ad essa destinato, le pietre che hanno da sei a molti lati, ognuna limata e levigata per adattarsi ad un'altra o ad altre con tale esattezza che la lama di un piccolo coltellino non può essere inserita in nessuna delle fessure così formate, sia nelle parti centrali interamente nascoste che sulle superfici interne o esterne. Queste pietre, scelte senza alcun riferimento all'uniformità di forma o dimensione, variano da mezzo piede cubo a 1.500 piedi cubi di contenuto solido, e se, nei *molti milioni* di pietre potreste trovarne una che si adattasse al posto di un'altra, sarebbe puramente accidentale. Nella "Strada del Trionfo", nella città di Cuzco, in una parte del muro dell'antica casa delle Vergini del Sole, si trova una pietra molto grande, detta "la pietra dei dodici angoli", poiché è unita a quelle che la circondano, da dodici facce, ognuna con un angolo diverso. Oltre a queste dodici **[327]** facce, essa ha le sue facce interne, e nessuno sa quanti ne ha sul dorso che si nasconde nella muratura. Nel muro al centro della fortezza di Cuzco vi sono pietre alte tredici piedi, lunghe quindici piedi e spesse otto piedi, e tutte sono state scavate a chilometri di distanza. Vicino a questa città c'è un masso liscio e oblungo, diciotto piedi nel suo asse più lungo e dodici piedi nel suo minore. Da un lato ci sono grandi nicchie ritagliate, in cui un uomo può stare in piedi e, facendo ondeggiare il suo corpo, può far dondolare la pietra. Queste nicchie apparentemente sono state realizzate esclusivamente per questo scopo. Una delle più belle ed estese di queste opere in pietra è quella chiamata Ollantay-Tambo, un rudere situato a trenta miglia a nord di Cuzco, in una stretta gola sulla riva del fiume Urubamba. Si tratta di una fortezza costruita sulla cima di un'altura scoscesa. Da essa si estende fino alla pianura sottostante una scalinata sassosa. In cima alla scalinata si trovano sei grandi lastre, alte dodici piedi, larghe cinque piedi e spesse tre piedi, affiancate tra di loro e, in cima, strette strisce di pietra larghe circa sei centimetri, che fanno da cornice, per così dire, alle lastre, tutte di pietra lavorata. In fondo alla sala, una parte della quale è stata fatta a mano, e ai piedi delle scale, un muro di pietra largo dieci piedi e alto dodici piedi si estende per una certa distanza nella pianura. In esso ci sono molte nicchie, tutte rivolte verso sud.

Le rovine delle isole del lago Titicaca, dove inizia la storia Incal, sono state spesso descritte.

A Tiahuanaco, a pochi chilometri a sud del lago, ci sono pietre a forma di colonne, in parte rifinite, poste in fila a determinata distanza l'una dall'altra, e con un'altezza di diciotto a venti piedi dal suolo. In questa stessa linea c'è una porta monolitica, ora rotta, alta dieci piedi per tredici di larghezza. Lo spazio ritagliato per la porta è di sette piedi e quattro pollici di altezza per tre piedi e due pollici di larghezza. Tutta la superficie della pietra sopra la porta è incisa. Un'altra, simile, ma più piccola, giace sul terreno accanto ad essa. Queste pietre sono di porfido duro, e differiscono geologicamente dalla roccia circostante; da qui si deduce che devono essere state portate da un'altro luogo.

A "Chavin de Huanta", una città della provincia di Huari, ci sono alcune rovine degne di nota. L'ingresso è da un vicolo largo sei piedi e alto nove piedi, coperto da un tetto di pietra arenaria in parte rivestito, di più di dodici piedi di lunghezza. Su ogni lato ci sono stanze larghe dodici piedi, coperte da grandi pezzi di arenaria, spessi un metro e mezzo e larghi da sei a nove piedi. Le pareti delle stanze sono spesse sei piedi e hanno alcune feritoie, probabilmente per la ventilazione. Nel pavimento di questo passaggio c'è un ingresso molto stretto che porta a un passaggio sotterraneo che passa sotto il fiume verso l'altro lato. Da questo sono stati prelevati numerosi huaca. recipienti di pietra per bere, strumenti di rame e argento e lo scheletro di un indiano seduto. La maggior parte di queste rovine si trovava sopra gli acquedotti. Il ponte che conduce a questi castelli è costituito da tre pietre di granito rifinito, lunghe ventiquattro piedi, larghe due piedi per un metro e mezzo. Alcune delle pietre di granito sono coperte di geroglifici.

A Corralones, venti miglia davanti ad Arequipa, ci sono dei geroglifici incisi su masse di granito, che sembrano tracciati con il gesso. Ci sono figure di uomini, lama, cerchi, parallelogrammi, lettere come una *R* e una *0*, e persino resti di un sistema astronomico.

[328] A Huaytar, in provincia di Castro Virreina, c'è un edificio con le stesse incisioni.

A Nazca, in provincia di Ica, ci sono alcuni meravigliosi ruderi di acquedotti, alti da quattro a cinque metri e larghi tre metri, molto dritti, a doppia parete, di pietra non lavorate completamente, lastricate in cima.

A Quelap, non lontano da Chochapayas, ultimamente sono state esaminate alcune opere di ampio respiro; un muro di pietra lavorata, largo 560 piedi, lungo 3.660 e alto 150 piedi. La parte inferiore è solida. Un altro muro sopra questo ha 600 piedi di lunghezza, 500 di larghezza, e la stessa altezza di 150 piedi. Ci sono nicchie sopra entrambi i muri lunghe tre piedi, larghe un metro e mezzo e spesse, che contengono i resti degli antichi abitanti, alcuni nudi, altri avvolti in scialli di cotone di colori distinti e ben ricamati. . . .

Dopo gli ingressi della seconda e più alta parete, ci sono altri sepolcri come piccoli fornetti, larghi un metro e ventiquattro di circonferenza; nella loro base ci sono delle bandiere, sulle quali riposano alcuni cadaveri. Sul lato nord c'è sul versante roccioso perpendicolare della montagna un muro di mattoni, con piccole finestre, a 600 piedi dal fondo. *Non se* ne trova più *alcuna ragione,* perché ci sia né modo di avvicinarsi. La sapiente costruzione di utensili d'oro e d'argento che sono stati trovati qui, l'ingegnosità e la solidità di questo gigantesco lavoro di pietra lavorata, lo rendono probabilmente anche di datazione pre-Incal. . . Stimando 500 gole nelle 1.200 miglia del Perù, e dieci miglia di terrazze di cinquanta livelli per ogni gola, che sarebbero solo cinque miglia di venticinque livelli per ogni lato, abbiamo 250.000 miglia di muro di pietra, con una media di tre o quattro metri di altezza sufficiente a circondare questo globo dieci volte. Per quanto queste stime possano sembrare sorprendenti, sono pienamente convinto che tutte le misurazioni effettive potrebbero essere raddoppiate, perché queste gole variano da trenta a cento miglia di lunghezza. Mentre a San Mateo, una città nella valle del fiume Rimac, dove le montagne si innalzano fino a 1.500 o 2.000 piedi sopra il letto del fiume, ho contato 200 livelli, nessuno dei quali era meno di quattro e molti più di sei miglia di lunghezza.

Il Dr. Heath chiede poi in modo molto pertinente:

Chi erano allora queste persone, che tagliavano sessanta miglia di granito; che erigevano blocchi di porfido duro, di dimensioni come quelle di Baalbek, a chilometri dal luogo dove si estraeva, attraverso valli profonde migliaia di metri, su montagne, lungo pianure, senza lasciare traccia di come o dove li trasportavano; persone (che si diceva fossero) ignoranti dell'uso del legno, con soltanto il debole lama quale loro unica bestia da soma; chi, dopo aver portato queste pietre, le incastonava in altre pietre con precisione a mosaico; terrazzando migliaia di chilometri di montagne; costruendo culle di adobe e terra, e città enormi; lasciando opere in argilla, pietra, rame, argento, oro e ricami, molte delle quali non si possono duplicare nell'epoca attuale; persone che apparentemente competono con Dives in ricchezza, Ercole in forza ed energia, e l'operosità delle formiche e delle api?

Callao fu sommersa nel 1746 e completamente distrutta. Lima fu distrutta nel 1678; nel 1746 rimasero in piedi solo una ventina di case su 3.000, mentre le antiche città delle valli Huatica e Lurin sono ancora in uno stato di conservazione relativamente buono. San Miguel de **[329]** Puiro, fondata da Pizarro nel 1531, fu interamente distrutta nel 1855, mentre le vecchie rovine vicine subirono pochi danni. Arequipo crollò nell'agosto del 1868, ma le rovine vicine non mostrano alcun cambiamento. In ingegneria, almeno, il presente può imparare dal passato. Speriamo di dimostrare che può farlo nella maggior parte delle altre cose.

IV.

Riferirsi a tutte queste costruzioni ciclopiche, quindi, dei tempi degli Inca, è, come abbiamo dimostrato in precedenza, ancora più incoerente, e sembra una incoerenza ancora più grande di quella, troppo comune, di attribuire ogni tempio rupestre dell'India agli scavatori buddisti. Come dimostrano molte autorità - il Dr. Heath tra le altre - la storia degli Inca risale solo all'XI secolo d.C., e il periodo, da quel momento fino alla Conquista, è del tutto insufficiente per rendere conto di opere così grandiose e innumerevoli; né gli storici spagnoli ne sanno molto. Né, ancora una volta, dobbiamo dimenticare che i templi pagani erano odiosi per il ristretto bigottismo dei fanatici Romani Cattolici di quei tempi; e che, ogni volta che se ne offriva l'occasione, o li trasformavano in chiese cristiane o li radevano al suolo. Un'altra forte obiezione all'idea sta nel fatto che gli Inca erano privi di una lingua scritta, e che queste antiche reliquie di epoche passate sono coperte di geroglifici.

Si dà per scontato che il tempio del Sole, a Cuzco, sia stato costruito dagli Inca, ma questi è l'ultimo dei cinque stili architettonici visibili sulle Ande, ognuno dei quali rappresenta probabilmente un'epoca di progresso umano.

I geroglifici del Perù e dell'America Centrale sono stati, sono e molto probabilmente rimarranno per sempre incomprensibili ai nostri crittografi come lo furono per gli Incas. Questi ultimi, come i barbari antichi cinesi e messicani, tenevano i loro registri per mezzo di quipus (o nodo in peruviano) - una corda, lunga diversi metri, composta da fili di diversi colori, da cui era sospesa una frangia multicolore; ogni colore indicava un oggetto sensibile, e i nodi che fungevano da cifrario. Dice Prescott:

La misteriosa scienza del quipus ha fornito ai peruviani i mezzi per comunicare le loro idee tra loro e trasmetterle alle generazioni future.

Ogni località, tuttavia, aveva un proprio metodo di interpretazione di questi elaborati documenti, per cui un quipus era intelligibile solo nel luogo in cui era conservato. Scrive il Dr. Heath:

Molti quipus sono stati prelevati dalle tombe, in ottimo stato di conservazione per colore e consistenza, ma le labbra che da sole potevano pronunciare la chiave verbale sono chiuse **[330]** per sempre, e il cercatore di reliquie non è riuscito a notare il punto esatto in cui sono stati trovati, in modo che i registri, che potrebbero spiegare così tanto ciò che vogliamo sapere, rimarranno sigillati fino a quando tutto sarà rivelato all'ultimo giorno . . .

- se qualcosa sarà allora rivelato. Ma ciò che è certamente utile come rivelazione *ora*, mentre i nostri cervelli sono in funzione, e la nostra mente è acutamente viva ad alcuni fatti preminentemente suggestivi, sono le incessanti scoperte dell'archeologia, dell'etnologia e di altre scienze. È la convinzione quasi incontenibile che l'uomo esista sulla terra da milioni di anni - per quanto ne sappiamo - che la teoria dei cicli sia l'unica plausibile per risolvere i grandi problemi dell'umanità, l'ascesa e la caduta di innumerevoli nazioni e razze, e le differenze etnologiche tra queste ultime. Questa differenza - che, sebbene sia marcata come quella tra un europeo bello e intellettuale e un indiano Digger - fa rabbrividire l'ignorante e solleva una grande ribellione al pensiero di distruggere l'immaginario "grande abisso tra l'uomo e la creazione bruta" - potrebbe quindi essere ben rappresentata. L'indiano Digger, quindi, assieme con molti altri selvaggi, anche se per lui superiori, nazioni che evidentemente muoiono dalla voglia di dare spazio a uomini e razze di tipo superiore, dovrebbero essere considerate alla stessa stregua di tante specie di animali che muoiono, e non più. Chi può dire se non che gli antenati di questo capellone dalla testa piatta e selvaggia, che forse hanno vissuto e prosperato in mezzo alla più alta civiltà prima del periodo glaciale, siano stati nelle arti e nelle scienze ben al di là di quelle dell'attuale civiltà, anche se, forse, in tutt'altra direzione? Che l'uomo abbia vissuto in America, almeno 50.000 anni fa, è ora dimostrato scientificamente e rimane un fatto al di là di ogni dubbio o cavillo. In una conferenza tenuta a Manchester, nel giugno scorso, da Mr. H. A. Allbutt, Honorary Fellow della Royal Anthropological Society, il docente ha affermato quanto segue:

Nei pressi di New Orleans, in una parte del moderno delta, durante lo scavo per opere di gas, è stata scavata una serie di aiuole, quasi interamente costituite da materiale vegetale. Nello scavo, a sedici metri di profondità dalla superficie superiore, e sotto quattro foreste sepolte, una sopra l'altra, i braccianti hanno scoperto del carbone di legna e lo scheletro di un uomo, il cui cranio è stato segnalato come quello della razza aborigena dei Pellerossa. Questo scheletro secondo il Dr. Dowler risaliva a circa 50.000 anni.

L'irresistibile ciclo nel corso del tempo ha fatto estinguere i discendenti dei contemporanei del defunto possessore di questo scheletro e, sia intellettualmente che fisicamente, sono degenerati, come l'elefante attuale è degenerato dal suo orgoglioso e mostruoso antenato, l'antidiluviano *Sivatherium*, i cui resti fossili si trovano ancora oggi **[331]** sull'Himalaya, o, come la lucertola lo è dal plesiosauro. Perché l'uomo dovrebbe essere l'unica specie sulla terra che non ha mai cambiato forma dal primo giorno della sua comparsa su questo pianeta? La supposta superiorità di ogni generazione dell'umanità rispetto alla precedente non è ancora così ben stabilita da rendere impossibile per noi imparare un giorno che, come in tutto il resto, la teoria è una domanda a due facce - incessante progresso da un lato del ciclo, e decadenza irresistibile dall'altro.

Anche per quanto riguarda la conoscenza e il potere, l'avanzamento, che alcuni sostengono essere una caratteristica dell'umanità, viene effettuato da individui eccezionali che sorgono in determinate razze solo in circostanze favorevoli, ed è del tutto compatibile con lunghi intervalli di immobilità, *e persino di declino*,[1]

dice un moderno uomo di scienza. Questo punto è supportato da ciò che vediamo nei moderni degenerati discendenti delle grandi e potenti razze dell'antica America, i Peruviani e i Messicani.

Come è cambiato! Come dovevano essere caduti dalla loro grandezza gli Incas, se una piccola banda di 160 uomini ha potuto penetrare, illesa, nelle loro case di montagna, uccidere i loro adorati re e migliaia di loro guerrieri, e portare via le loro ricchezze, e questo, anche in un paese dove pochi uomini con le pietre potevano resistere con successo a un esercito! Chi potrebbe riconoscere negli attuali indiani Inichua e Aymara le loro nobili origini?

Così scrive il Dr. Heath, e la sua convinzione che l'America un tempo era unita all'Europa, all'Asia, all'Africa e all'Australia, sembra avvalorata come la nostra. Devono esistere cicli geologici e fisici, intellettuali e spirituali; globi e pianeti, così come razze e nazioni, sono nati per crescere, progredire, avere un declino e morire. Grandi nazioni si dividono, si disperdono in piccole tribù, perdono ogni ricordo della loro integrità, cadono gradualmente nel loro stato primitivo e scompaiono, una dopo l'altra, dalla faccia della terra. Così fanno i grandi continenti. Ceylon deve essere stata, un tempo, parte del continente indiano. Così, a quanto pare, una volta la Spagna era unita all'Africa, tramite lo stretto canale tra Gibilterra, essendo stata un tempo terraferma. Gibilterra è piena di grandi scimmie dello stesso tipo di quelle che si trovano in gran numero sul lato opposto della costa africana, mentre da nessuna parte della Spagna si trovano scimmie. E anche le grotte di Gibilterra sono piene di gigantesche ossa umane, a sostegno della teoria che appartengono a una razza di uomini antidiluviani. Lo stesso Dr. Heath menziona la città **[332]** di Eten a 10° S. di latitudine dell'America, in cui gli abitanti di una tribù sconosciuta di uomini parlano una lingua monosillabica che gli operai cinesi immigrati hanno capito fin dal primo giorno del loro arrivo. Hanno proprie leggi, propri costumi e abiti, che non mantengono né permettono comunicazione con il mondo esterno. Nessuno può dire da dove sono venuti o quando; se è stato prima o dopo la Conquista spagnola. Sono un mistero vivente per tutti coloro che hanno avuto la possibilità di contattarli.

Con tali fatti di fronte a noi, che vanno risolti dalla scienza esatta, e mostra tutta la nostra ignoranza del passato, in verità, non riconosciamo alcun diritto a nessun uomo sulla terra - in geografia o etnologia, in scienze esatte o astratte - di dire al suo prossimo: "Andrai fin qui, e non oltre!"

[1] *Journal of Science* di Febbraio, art. "Presunta distinzione tra l'uomo e il bruto".

Ma riconoscendo il nostro debito di gratitudine verso il Dr. Heath of Kansas, il cui abile e interessante lavoro ci ha fornito un tale numero di fatti e ci ha suggerito tali possibilità, non possiamo fare altro che citare le sue riflessioni conclusive:

Tredicimila anni fa, *Vega* o *alfa lyræ* era la stella polare; da allora quanti cambiamenti ha visto nel nostro pianeta! Quante nazioni e razze salgono al loro apice di splendore, e poi decadono; e quando passeranno tredicimila anni, e lei riprenderà il suo posto a nord, completando un "Anno Platonico o Grande Anno", pensi che coloro che in quel momento saranno in nostra vece sulla terra saranno più a conoscenza della nostra storia di quanto lo siamo noi di quelli che sono passati? In verità potremmo esclamare, in termini quasi salmistici, "Grande Dio, Creatore e Direttore dell'Universo, che cos'è l'uomo perché Tu ti possa ricordare di lui!

Amen! dovrebbe essere la risposta di chi crede ancora in un Dio che è "Creatore e Direttore dell'Universo".

CHI VIENE PRIMA - L'UOVO O L'UCCELLO?

---

[333] Ringrazio vivamente il signor William Simpson, F.R.G.S., l'illustre artista e antiquario, che l'anno scorso ha esteso le sue ricerche alla valle di Peshawur e altrove, arricchendo così il Museo di Lahore, per avermi gentilmente presentata una copia del suo preziosissimo articolo, "Buddhist Architecture: Jellalabad", arricchito da sette illustrazioni. I nostri ringraziamenti sono comunque dovuti al signor Simpson, salvo in un punto, anche molto importante, su cui è impossibile per la nostra Società o per me, concordare con le sue conclusioni. La caratteristica dell'interessante e colto lavoro del signor Simpson è, per citare le parole del signor James Fergusson, F.R.G.S., Past Vice-Presidente, che ogni "forma d'arte è stata importata in India, e *nulla ne è mai uscito*" (il corsivo è mio). Il Sig. Simpson costruisce le sue conclusioni affrettate sul fatto che la maggior parte dei capitelli dei pilastri nelle rovine della valle del fiume Kabul, sono corinzi, e "le basi e le modanature in genere sono quelle più inequivocabilmente derivate dal lontano ovest","E infine che "un certo numero di capitelli a forma di campana, sormontati da doppi animali che ricordano i pilastri di Persepolis", si trovano anche nelle grotte di Karli, e in altre grotte dell'India, oltre che nella valle di Peshawur.

Non mi limiterò in questo caso a sottolineare le parole del signor Fergusson, che osserva con cautela che "la somiglianza è, tuttavia, così remota che è appena sufficiente a sostenere l'affermazione del signor Simpson che ogni forma d'arte è stata importata in India, e che nulla ne è mai uscita". Ma suggerirò umilmente che in un paese come l'India, la cui storia passata è un vuoto totale, ogni tentativo di decidere l'età dei monumenti, o se il loro stile fosse originale o preso in prestito, è oggi una questione aperta come lo era un secolo fa. Una nuova scoperta può annientare ogni giorno la teoria del giorno **[334]** prima. La mancanza di spazio mi impedisce di entrare nella discussione in modo più elaborato. Pertanto, mi permetto solo di dire che l'attuale "affermazione" del signor Simpson rimane ipotetica come prima. Altrimenti, dovremmo decidere a priori se l'India o la Grecia hanno preso in prestito l'una dall'altra in altri importanti casi ora pendenti. Oltre ai "pilastri corinzi" e ai "doppi animali", un tempo tanto cari ai Persepolitani, abbiamo qui la razza solare degli Hari-Kula (famiglia del Sole) le cui gesta devono essere state una copia o il modello delle fatiche e del nome stesso del dio Sole greco Ercole. Non meno importante è la considerazione di filologi e archeologi quale dei due - la Sfinge egiziana, da loro chiamata Harimukh, o Har-M-Kho (il Sole nel suo luogo di riposo) o l'alto picco dell'Himalaya, chiamato anche Harimukh (la bocca del Sole) nella catena montuosa a nord del Kashmir, deve il suo nome all'altro.

IL PRALAYA DELLA SCIENZA MODERNA

[Vol. II. No. 1, ottobre 1880.]

[335] Se la scienza ha ragione, allora il futuro del nostro Sistema Solare - il futuro di quello che chiamiamo l'universo - offre poca speranza o consolazione ai nostri discendenti. Due dei suoi elettori, i signori Thompson e Klausius, sono giunti contemporaneamente a credere che l'universo è condannato in un futuro non molto lontano, alla distruzione. Questa è anche la teoria di molti altri astronomi, uno e tutti descrivono il graduale raffreddamento e la dissoluzione finale del nostro pianeta in termini quasi identici a quelli usati dai più grandi indù e persino da alcuni dei saggi greci. Si potrebbe quasi pensare che stessimo leggendo di nuovo Manu, Kanâda, Kapila e altri. Di seguito sono riportate alcune delle più recenti teorie dei nostri pandit occidentali.

> Tutte le masse ponderabili che devono essersi separate all'evoluzione o alla prima apparizione sulla terra dalla massa primordiale di materia, si riuniranno di nuovo in un unico gigantesco e sconfinato corpo celeste, ogni movimento visibile in questa massa sarà arrestato, e solo il movimento molecolare rimarrà, che si diffonderà ugualmente in questo corpo ponderoso sotto forma di calore,

dicono i nostri scienziati. Lo stesso diceva Kanâda, l'atomista, il vecchio saggio indù. Egli osserva:

> Nella creazione due atomi cominciano ad agitarsi, a lungo finché a lungo non si separano e poi si uniscono, per cui si forma una nuova sostanza, che possiede le qualità delle cose da cui ha avuto origine.

Lohschmidt, il professore austriaco di matematica e astronomia e l'astronomo inglese Proctor, trattando la stessa materia, sono arrivati entrambi a un'altra e diversa visione della causa da cui deriverà la futura distruzione del mondo. La attribuiscono al graduale e lento raffreddamento del sole, che un giorno dovrà portare all'estinzione definitiva di questo pianeta. Tutti i pianeti, quindi, per **[336]** la legge di gravitazione, precipiteranno sul freddo luminario inanimato e si fonderanno con esso in un unico enorme corpo. Se ciò dovesse accadere, dice il *savant* tedesco, e iniziasse tale periodo, allora è impossibile che duri per sempre, perché un tale stato non sarebbe di assoluto equilibrio. Durante un periodo di tempo meraviglioso, il sole, spegnendosi gradualmente, continuerà ad assorbire il calore radiante dello spazio universale, concentrandolo vicino a sè.

Ma ascoltiamo il professor Tay su questa questione. Secondo la sua opinione, il raffreddamento totale del nostro pianeta porterà con sé questa morte inevitabile. La vita animale e vegetale che, prima di quell'evento, avrà spostato i suoi quartieri dalle regioni settentrionali e già ghiacciate all'equatore, scomparirà poi definitivamente e per sempre dalla superficie del globo, senza lasciare traccia della sua esistenza. La terra sarà avvolta da un freddo denso e oscuro; il moto atmosferico ormai incessante si sarà trasformato in un completo riposo e silenzio; le ultime nubi avranno riversato sulla terra la loro ultima pioggia; il corso dei torrenti e dei fiumi in lutto per il loro vivificante e motore - il sole - sarà arrestato, e i mari congelati in una massa. Il nostro globo non avrà altra luce se non il luccichio occasionale delle stelle cadenti, che non avranno ancora smesso di penetrare e di infiammarsi nella nostra atmosfera. Forse anche il sole, sotto l'influenza del cataclisma della massa solare, mostrerà ancora per un certo tempo alcuni segni di vitalità, e il calore e la luce vi rientreranno per un breve lasso di tempo; ma la reazione non mancherà di riaffermarsi, perché il sole, impotente e morente, si estinguerà di nuovo, e questa volta per sempre. Un tale cambiamento è stato notato ed è avvenuto nelle costellazioni ormai estinte del Cigno, della Corona e di Ofiuco nel primo periodo del loro raffreddamento e lo stesso destino avranno tutti gli altri pianeti che, nel frattempo, obbedendo alla legge d'inerzia, continueranno a ruotare intorno al sole estinto. Più avanti l'astronomo colto raffigura l'ultimo anno del globo in scadenza con le stesse parole di un filosofo indù che descrive il Pralaya:

> Il freddo e la morte soffiano dal polo nord, e si diffondono lungo tutta la superficie della terra, di cui nove decimi sono già invasi. La vita, appena percettibile, è tutta concentrata nel suo cuore - l'equatore - nelle poche regioni ancora abitate, dove regna una completa confusione di lingue e nazionalità. Ai rappresentanti superstiti della razza umana si

aggiungono presto i più grandi esemplari di animali che ci sono spinti anche dal freddo intenso. Un'unica aspirazione riunisce tutta questa variegata massa di esseri, la lotta per la vita. Gruppi di animali senza distinzione di specie si affollano insieme **[337]** in un unico branco nella speranza di trovare un po' di calore nei corpi che si congelano rapidamente; i serpenti non minacciano più con i loro denti velenosi, né leoni e tigri con i loro artigli affilati; tutto ciò che ognuno di loro chiede è la vita, nient'altro che la vita, la vita fino all'ultimo minuto! Finalmente arriva l'ultimo giorno, e i raggi pallidi e morenti del sole illuminano la seguente scena cupa: i corpi congelati degli ultimi della famiglia umana, morti per freddo e mancanza d'aria, sulle rive di un mare che sta altrettanto rapidamente gelando e diventando senza moto.

Le parole possono non essere proprio quelle del professore colto, perché sono utilizzate da note prese in una lingua straniera, ma le idee sono letteralmente sue. Il quadro è davvero cupo, ma le idee, basate su deduzioni matematiche scientifiche, non sono nuove, e abbiamo letto in uno scritto di un autore indù dell'epoca precristiana una descrizione della stessa catastrofe data da Manu in una lingua di gran lunga superiore a questa. Il lettore generale è invitato a confrontare, e il lettore indù a vedere in questa un'ulteriore conferma della grande saggezza e conoscenza dei suoi antenati, che hanno anticipato le ricerche moderne in quasi tutte le cose.

Si sentono strani rumori provenire da ogni punto. . . . Questi sono i precursori della Notte di Brahmâ. Il crepuscolo si alza all'orizzonte e il sole passa. Gradualmente la luce impallidisce, il calore diminuisce, i punti inabitabili si moltiplicano sulla terra, l'aria diventa sempre più rarefatta, le sorgenti d'acqua si prosciugano, i grandi fiumi vedono le loro acque esaurirsi, l'oceano mostra il suo fondo sabbioso e le piante muoiono. . . . La vita e il movimento perdono la loro forza; i pianeti difficilmente possono gravitare nello spazio; si estinguono uno ad uno. Surya sfarfalla e si spegne; la materia si dissolve, e Brahmâ (la forza creativa) si fonde di nuovo in Dyaus, il non-rivelato, e avendo esaurito il suo compito, si addormenta. . . La notte per l'universo è arrivata! (Da VÂMADEVA.)

LA FILOSOFIA DELLO YOGA[1]

[Vol. II. nn. 2, 4 e 7, novembre 1880, gennaio e aprile 1881].

[338] [Lo yoga, o l'ibernazione umana, poiché è solo un sonno prolungato, è interessante notare che ci sono casi di individui che hanno dormito per settimane, mesi, anzi, anche per anni].

Noi stessi abbiamo conosciuto una signora russa - la signora Kashereninoff - la cui sorella, all'epoca una donna non sposata di circa ventisette anni, dormiva regolarmente per sei settimane alla volta. Dopo quel periodo si svegliava, debole ma non molto esausta, e chiedeva del latte, il suo cibo abituale. Alla fine della settimana, a volte tre, cominciava a mostrare segni di sonnolenza, e alla fine di un mese cadeva di nuovo in trance. Così continuò per sette anni, essendo considerata dalla popolazione una grande santa. Era il 1841. Che ne è stato di lei dopo non possiamo dirlo.

Lo yoga è stato definito in modo diverso da diverse autorità. Alcuni l'hanno definito come astrazione mentale, altri ancora l'hanno definito come preghiera silenziosa; altri l'hanno definito come unione dell'aria inspirata e espirata; altri l'hanno definito come l'unione della mente all'anima. Ma con lo Yoga, io comprendo l'arte di sospendere la respirazione e la circolazione. Lo Yoga si divide principalmente in Râja Yoga e Hatha Yoga].

Qui l'autore cade in un errore inequivocabile: confonde il Râja con gli Hatha Yogin, mentre i primi non hanno nulla a che fare con l'allenamento fisico degli Hatha né con nessun'altra delle innumerevoli sette che hanno ormai adottato il nome e gli emblemi degli Yogin. Wilson, nei suoi *Saggi sulle Religioni degli Indù*, cade nella stessa confusione, e sa molto poco, se non nulla, dei veri Râja Yogi, che non hanno a che fare con Shiva che con Vishnu, o con qualsiasi altra divinità. Solo, i più colti tra i Dandin di Shankara dell'India del nord, specialmente quelli che si sono stabiliti nel

[1] I paragrafi in caratteri piccoli tra parentesi quadre sono riassunti da un articolo di *The Theosophist* a cui H. P. B. ha allegato delle note. Le inseriamo per rendere comprensibili i commenti.

Râjputâna, sarebbero in grado - se volessero - di dare alcune nozioni corrette sui **[339]** Râja Yogi; x questi uomini, che hanno adottato i principi filosofici del Vedânta di Shankara, sono, inoltre, profondamente versati nelle dottrine dei Tantra definiti diabolici da coloro che non li capiscono o rifiutano i loro principi con qualche preconcetto. Se, parlando dei Dandin, abbiamo usato sopra la frase che inizia con la congiunzione "se", è perché ci capita di sapere con quanta cura i segreti dei veri Yogin - e, anche la loro stessa esistenza - sono negati all'interno di questa fraternità. Ultimamente, con la solita scusa da loro adottata, a sostegno della quale portano le loro maggiori autorità, che affermano che lo stato dello Yoga è irraggiungibile nell'epoca attuale o era Kali, ed è stata messa in circolo da loro. "Dall'instabilità dei sensi, dalla prevalenza del peccato nell'era Kali e dalla brevità della vita, come si può ottenere l'esaltazione dello Yoga?" domanda Kashikhanda. Ma questa dichiarazione può essere confutata in due parole e con le loro stesse armi. La durata dell'attuale Kali Yuga è di 432.000 anni, di cui 4.979 sono già passati. È proprio all'inizio del Kali Yuga che sono nati Krishna e Arjuna. È dall'ottava incarnazione di Vishnu che il Paese ha avuto tutti i suoi Yogin *storici*, perché per quanto riguarda quelli preistorici, o quelli rivendicati come tali, non ci sentiamo autorizzati di rivelarli al pubblico. Dobbiamo allora intendere che nessuno di questi numerosi santi, filosofi e asceti da Krishna fino al defunto Vishnu Brahmachari Bawa di Bombay aveva mai raggiunto l'"esaltazione dello Yoga"? Ripetere quest'affermazione è semplicemente deleteria ai loro stessi interessi.

Non è che tra gli Hatha Yogi - uomini che a volte avevano raggiunto attraverso un sistema fisico e ben organizzato di addestramento i più alti poteri come "esecutori di meraviglie" - non ci sia mai stato un uomo degno di essere considerato come un vero Yogi. Noi diciamo semplicemente questo: il Râja Yogi allena solo i suoi poteri mentali e intellettuali, non dando importanza al fisico e facendo solo poco esercizio di fenomeni semplicemente di carattere fisico. Quindi è raro al mondo trovare un vero Yogi che si vanti di esserlo, o che sia disposto a esibire tali poteri - *anche se li acquisisce come quello che pratica l'Hatha Yoga, ma attraverso un altro sistema, molto più intellettuale.* Generalmente negano di avere questi poteri, per ragioni troppo evidenti. I primi non hanno bisogno di appartenere a nessun ordine apparente di asceti, e spesso sono più conosciuti come individui privati che membri di una fraternità religiosa, né hanno bisogno di essere necessariamente indù. Kabir, che era uno di loro, inveisce contro la maggior parte delle sette successive **[340]** di mendicanti che occasionalmente diventano guerrieri quando non sono semplici briganti, e li disegna in modo magistrale:

Non ho mai visto, uno Yogi, O fratello! che, dimenticando la sua dottrina, si aggirasse qua e la senza far niente. Segue pubblicamente la fede di Mahadeva e si definisce eminente maestro: la scena della sua meditazione è la fiera o il mercato. Maya è maestra del falso santo. Quando mai Dattatreya demolì un'abitazione? Quando mai Sukhadeva raccolse una schiera armata? Quando mai Nârada pose un'arma in posizione di tiro? Quando mai Vyâsadeva suonò una tromba? ecc.

Pertanto, ogni volta che l'autore - il Dr. Paul - parla di Râja Yoga, si deve intendere semplicemente l'Hatha Yoga.

Seguono poi indicazioni minuziose per la pratica delle posizioni, la ripetizione dei Mantra; e Yamyasana e Pranayama, o l'ispirazione e la sospensione del respiro.

Tutto quanto sopra è, come abbiamo detto prima, pratica di Hatha Yoga, la quale favorisce, se non la produzione di fenomeni fisici che molto raramente offrono sprazzi di vera chiaroveggenza, a meno che non si tratti di una sorta di stato febbrile di estasi artificiale. Se li pubblichiamo, è solo per il grande valore che attribuiamo a queste informazioni come suscettibili far balenare un lampo di verità agli scettici, mostrando loro che anche nel caso degli Hatha Yogi, la causa della produzione dei fenomeni e i risultati ottenuti possono essere tutti spiegati scientificamente; e che quindi non c'è bisogno di respingere i fenomeni *a priori* e senza indagini o di attribuirli a qualsiasi potere che non sia naturale, anche se occulto, più o meno latente in ogni uomo e donna.

[Il Dr. Paul descrive poi le otto varietà. Kumbhaka, che gli Yogi praticano per studiare la natura dell'Anima. Khechari Mudra è l'allungamento della lingua attraverso la scissione e la "mungitura" fino a quando non è abbastanza lunga da essere riposta nell'esofago, per premere l'epiglottide con la sua punta, e chiudere così l'orlo della glottide, bloccando così l'aria ispirata all'interno dell'organismo, dopo aver completamente riempito i polmoni. Con questa pratica diventa insensibile a tutto ciò che è esterno. Senza di essa", dice il Dr. Paul, "*non si può mai essere assorbiti in Dio*"].

Poiché la scienza e lo studio della filosofia dello Yoga appartengono alla religione Buddista, Lamaista e ad altre religioni che si suppone siano atee, *cioè* che rifiutano la fede in una divinità personale, e poiché un Vedântino non userebbe affatto una tale espressione, dobbiamo comprendere il termine "assorbimento in Dio" nel senso di unione con l'Anima Universale, o Parama-Purusha, il primordiale o Spirito Unico.

[Vengono poi date indicazioni per la pratica del Mulabandha, un processo attraverso il quale si dice che la gioventù sia restituita a un vecchio.]

[341] Questa posizione difficilmente avrà l'effetto desiderato a meno che la sua filosofia sia ben compresa e sia praticata sin dalla gioventù. L'aspetto della vecchiaia, quando la pelle si è raggrinzita e i tessuti si sono rilassati, può essere ripristinato, ma temporaneamente e con l'aiuto di Mâyâ. Il Mulabandha è semplicemente un processo per porsi in sonno (guadagnando così le normali ore di sonno).

[Ujjayi Kumbhaka. Assumere la postura chiamata Sukhâsana, rendere le due narici libere dal primo Kumbhaka, ispirare attraverso entrambe le narici, riempire lo stomaco e la gola con l'aria ispirata, e poi espirare lentamente attraverso la narice sinistra. Colui che pratica questo Kumbhaka cura tutte le malattie che dipendono dalla carenza di inalazione di ossigeno]

E se qualcuno si sente incline a deridere il nuovo rimedio impiegato dagli Yogi per curare il "raffreddore", i "vermi" e altre malattie - che è solo una certa modalità di inalazione - la sua attenzione è rivolta al fatto che questi asceti *analfabeti* e *superstiziosi* sembrano aver anticipato solo le scoperte della scienza moderna. Una delle ultime è riportata nell'ultimo numero del *New York Medical Record* (settembre 1888), sotto il titolo "A New and Curious Plan for Deadening Pain". Gli esperimenti furono fatti dal Dr. Bonwill, un noto medico di Philadelphia, nel 1872, e da allora sono stati applicati con successo quale anestetico. Citiamo dal Dubuque *Daily Telegraph:*

Nel 1875 il Dr. A. Hewson fece un rapporto favorevole della sua esperienza al Congresso Medico Internazionale, e in un recente incontro della Philadelphia County Medical Society furono letti diversi articoli sull'argomento, a cui seguirono molte discussioni. Utilizzando il metodo, l'operatore si limita a chiedere al paziente di *respirare rapidamente, facendo un centinaio di respiri al minuto, che si concludono con una rapida espirazione.* Alla fine di un tempo che va dai due ai cinque minuti, si ottiene un'assenza totale o parziale di dolore per mezzo minuto o più, e durante questo tempo si possono estrarre i denti o fare delle incisioni. Il paziente può trovarsi in qualsiasi posizione, ma quella consigliata è sdraiato di lato, ed è generalmente meglio gettare un fazzoletto sul viso per evitare di distrarre l'attenzione del paziente. Quando si inizia a respirare rapidamente, il paziente può provare un po' di euforia, a seguito della quale si avverte una sensazione di pienezza alla testa o di vertigini. Il viso è dapprima arrossato, poi pallido o addirittura bluastro, il cuore batte piuttosto debole e veloce, ma il senso del tatto non ne risente, né si perde coscienza. L'effetto si produce più facilmente nelle femmine che nei maschi, e nella mezza età più facilmente che nella vecchiaia; i bambini difficilmente possono essere fatti respirare correttamente. Si nega che vi sia un possibile pericolo. Diversi interventi minori, oltre a quelli odontoiatrici, sono stati effettuati con successo con questo metodo, e si sostiene che in odontoiatria, chirurgia e ostetricia può soppiantare l'anestesia comune. La spiegazione del Dr. Hewson è che la respirazione rapida diminuisce l'ossigenazione del sangue e il conseguente eccesso di acido carbonico avvelena temporaneamente i centri nervosi. Il Dr. Bonwill fornisce diverse spiegazioni, una **[342]** riguarda l'effetto specifico dell'anidride carbonica, un'altra la deviazione della forza di volontà prodotta dalla rapida azione muscolare volontaria e, terza, l'eccessiva salita di sangue nel cervello, dovuto all'eccessiva quantità di aria che passa nei polmoni. Il *Record* non si accontenta di teorie, ma ritiene ben provato che il dolore possa essere attenuato dal metodo, che affida alla professione per la determinazione sperimentale del suo preciso valore.

E se è ben dimostrato che un centinaio di respiri al minuto che terminano in rapide espirazioni a sbuffo possono riuscire ad attenuare il dolore, perché non dovrebbe produrre altri e ancora più straordinari risultati, ancora sconosciuti alla Scienza, ma in attesa di sue future scoperte?

[Dopo aver parlato alquanto del Samâdhi e dei vari rami del Raja Yoga, le osservazioni del Dr. Paul richiamano la seguente nota.]

Questo sistema, evolutosi in lunghi periodi di pratica fino a produrre i risultati sopra descritti, non era praticato solo in India ai tempi dell'antichità. I più grandi filosofi di tutti i paesi hanno cercato di acquisire questi poteri e, certamente, dietro le ridicole posture esterne degli Yogin di oggi, si celava la profonda saggezza delle epoche arcaiche, che comprendeva tra l'altro una perfetta conoscenza di ciò che oggi si chiama fisiologia e psicologia. Ammonio Sacca, Porfirio, Proclo e altri la praticarono in Egitto; e la Grecia e Roma non esitarono affatto, nel loro periodo di gloria filosofica, a seguirne l'esempio. Pitagora parla della musica celeste delle sfere che si ascolta nelle ore di estasi, Zenone trova un saggio che, avendo vinto tutte le passioni, prova felicità ed emozione anche in mezzo a torture. Platone difende l'uomo che medita e paragona i suoi poteri a quelli della divinità e vediamo gli stessi asceti cristiani che tramite una vita di contemplazione e auto-tortura acquisiscono poteri di levitazione o etrobazia, che, sebbene attribuiti all'intervento miracoloso di un Dio personale, sono tuttavia veri e frutto di cambiamenti fisiologici nel corpo umano. Dice Patanjali:

Gli Yogi sentiranno i suoni celesti, i canti e le conversazioni dei cori celesti. Avranno la percezione del tocco nel loro passaggio attraverso l'aria,

il che, tradotto in un linguaggio più sobrio, significa che l'asceta è in grado di vedere con l'occhio spirituale nella Luce Astrale, sentire con l'orecchio spirituale suoni soggettivi non udibili ad altri, e di vivere e sentire, per così dire, nell'Universo Invisibile.

Lo Yogi è in grado di entrare in un corpo morto o vivo attraverso il percorso dei sensi, e agire in esso come se fosse proprio.

[343] Il "cammino dei sensi"; i nostri sensi fisici, che si suppone abbiano origine nel corpo astrale, la controparte eterea dell'uomo, o il jivâtma, che muore con il corpo; i sensi sono qui intesi nel loro senso spirituale – la volizione del principio superiore nell'uomo. Il vero Râja Yogi è uno stoico; e Kapila, che si occupa solo di quest'ultimo - respingendo apertamente la pretesa degli Hatha Yogi di conversare durante il Samâdhi con l'*Infinito* Îshvara - descrive il loro stato con le seguenti parole:

Per uno Yogi nella cui mente tutte le cose sono identificate come spirito, cos'è l'infatuazione? Cos'è il dolore? Egli vede tutte le cose come una sola, è privo di affetti, non gioisce del bene e non si offende per il male. . . Un uomo saggio vede tante cose false in quelle che si chiamano vere, tanta miseria in quella che si chiama felicità, e si allontana con disgusto . . . . Chi nel corpo ha ottenuto la liberazione (dalla tirannia dei sensi) non è di casta, di setta, di ordine, non si occupa di doveri, non aderisce a shastra, a formule, a opere di merito; è fuori dalla portata della parola; rimane a distanza da tutte le preoccupazioni mondane; ha rinunciato all'amore e alla conoscenza di ciò che è sensibile; non lusinga nessuno, non onora nessuno, non venera nessuno; che pratichi e segua i costumi dei suoi simili o meno, questo è il suo carattere.

E sarebbe un personaggio egoista e disgustosamente misantropo, questo personaggio se non per quello per cui il Vero Adepto sta lottando. Ma non deve essere inteso *alla lettera*, e avremo qualcosa di più da dire sull'argomento nel prossimo articolo, che concluderà il saggio del Dr. Paul sulla filosofia dello yoga.

[Una delle pratiche seguite dall'Hatha Yogi si chiama Dhauti. Si tratta dell'atto di inghiottire una benda di lino inumidita con acqua, che misura tre pollici di larghezza e quindici cubiti di lunghezza. Si tratta di un processo piuttosto difficile. Ma pochissimi fachiri possono praticarlo].

E la cosa felice è che il processo è così difficile, perché non conosciamo nulla di così disgustoso. Nessun *vero* Râja Yogi sarà mai disposto a praticarlo. Inoltre, come ogni medico può facilmente intuire, il processo, se ripetuto, diventa molto pericoloso per lo sperimentatore. Ci sono altri "processi" ancora più orribili, e inutili per scopi psicologici.

[Né i suoi capelli crescono durante il tempo in cui rimane sepolto].

In riferimento all'arresto della crescita dei capelli, alcuni esperti della scienza segreta sostengono di saperne di più. Essi dimostrano la loro capacità di sospendere completamente le funzioni della

vita ogni notte durante le ore destinate al sonno. La vita è quindi, per così dire, tenuta in totale sospensione. L'usura dell'organo interno e dell'organo esterno **[344]** essendo stati così arrestati artificialmente, e non essendoci alcuna possibilità di spreco, questi uomini accumulano tanta energia vitale da usare nello stato di veglia quanta ne avrebbero persa nel sonno, durante il quale lo stato, se naturale, e il processo di energia e di spesa della forza è ancora meccanicamente in corso nel corpo umano. Nello stato indotto descritto, come in quello di un profondo svenimento, il cervello non sogna più di quanto non farebbe se fosse morto. Un secolo, se trascorso, non sembrerebbe più lungo di un secondo, perché ogni percezione del tempo è perduta per chi vi è sottoposto. Né i peli o le unghie crescono in tali circostanze, anche se lo fanno per un certo periodo di tempo in un corpo effettivamente morto, il che dimostra, semmai, che gli atomi e i tessuti del corpo fisico sono tenuti in condizioni ben diverse da quelle dello stato che chiamiamo morte. Infatti, per usare un paradosso fisiologico, la vita in un organismo animale morto è ancora più intensamente attiva di quanto non lo sia mai stata in un organismo vivente, il che, come vediamo, non si adatta al caso in questione. Anche se lo scettico medio può considerare quest'affermazione come una pura e semplice sciocchezza, coloro che l'hanno sperimentata in prima persona la conoscono come fatto certo.

Due fachiri del Nepal una volta hanno accettato di provare l'esperimento. Uno di loro, prima di tentare l'ibernazione, si è sottoposto a tutte le cerimonie di preparazione descritte dal Dr. Paul, e ha preso tutte le precauzioni necessarie; l'altro si è semplicemente immerso in un processo noto a se stesso e agli altri in quello stato temporaneo di paralisi completa che non impone limiti di tempo, che può durare mesi così come ore, ed è conosciuto in alcune lamaserie tibetane come . . . .

Il risultato fu che mentre i capelli, la barba e le unghie del primo erano cresciuti alla fine delle sei settimane, anche se deboli ma percettibili, le cellule del secondo erano rimaste chiuse e inattive come se fosse stato trasformato per quel periodo di tempo in una statua di marmo. Non avendo visto personalmente né l'uno né l'altro di questi uomini, né l'esperimento, possiamo garantire solo in modo generale la possibilità del fenomeno, non i dettagli di questo caso particolare, anche se dubiteremmo ben presto della nostra esistenza come della veridicità di coloro da cui abbiamo saputo la storia. Speriamo solo che tra gli scettici e i materialisti che potrebbero deridere, non si trovino persone che accettano con ferma e pia convinzione la storia della resurrezione del quasi deceduto Lazzaro ed altri simili miracoli, né coloro che mentre sono pronti a distruggere un Teosofo per le sue convinzioni, non oserebbero mai deridere quelle di un Cristiano.

[345] [Uno Yogi acquisisce un aumento del peso specifico ingoiando grandi correnti d'aria, e comprimendo la stessa all'interno dell'organismo].

Questo è ciò che, tre anni fa, nel descrivere il fenomeno nell'*Iside Unveiled* abbiamo chiamato "interpolarizzazione". (Cfr. vol. I°. op. cit., pp. 23 e 24).

[Sui poteri derivanti da Prâpti, si dice. . .]

Come un sordomuto impara a comprendere l'esatto significato di ciò che viene detto semplicemente guardando il movimento delle labbra e del viso di chi parla, e senza comprendere foneticamente alcun linguaggio, altri ed extra sensi possono svilupparsi nell'anima così come nella mente fisica di un muto, un sesto e altrettanto fenomenale senso si sviluppa come risultato della pratica, che gli compensa la mancanza degli altri due.

L'aura magnetica e mesmerica, o "fluida", può generarsi e intensificarsi in ogni uomo in misura quasi miracolosa, a meno che egli non sia per natura completamente passivo.

Sappiamo che tale facoltà (percepire i pensieri degli altri) esiste in individui che erano ben lungi dall'essere adepti o Yogi, e non avevano mai sentito parlare di quest'ultimi. Possono facilmente essere sviluppate con un'intensa volontà, perseveranza e pratica, specialmente in persone che sono nate con naturali poteri analitici, percezione intuitiva, e una certa capacità di osservazione e

penetrazione. Queste possono, se riescono a conservare una perfetta purezza, sviluppare la facoltà di indovinare i pensieri delle persone in una misura che sembra quasi soprannaturale. Alcuni detective molto intelligenti, ma poco istruiti, a Londra e a Parigi, sviluppano tale capacità in loro fino a renderla quasi perfetta. Possono anche essere aiutati dallo studio e dalla pratica della matematica. Se questo è il caso di individui semplici, perché possono farlo uomini che vi hanno dedicato una vita intera, aiutati dallo studio dell'esperienza accumulata da molte generazioni di mistici e sotto la guida di veri adepti?

La doppia anima non è una fantasia e può essere un giorno spiegata con un linguaggio scientifico, quando le facoltà psico-fisiologiche dell'uomo saranno meglio studiate, quando si scoprirà la possibilità di molti fenomeni ora dubbi, e quando la verità non sarà più sacrificata alla presunzione, alla vanità e alla routine. I nostri sensi fisici non hanno nulla a che vedere con le facoltà spirituali o psicologiche. Le seconde iniziano la loro azione dove le prime si fermano, a causa di quella muraglia Cinese che circonda l'impero dell'anima, chiamata materia.

[Per quanto riguarda il potere chiamato Vashitva, si osserva. . .]

[346] Forse gli Hobilgan e gli Shaberon del Tibet potrebbero avere qualcosa da dirci se volessero. Il grande segreto che avvolge il mistero delle reincarnazioni dei loro grandi Dalay-Lama, dei loro supremi Hobilgan, e di altri che, come i primi, si suppone, pochi giorni dopo che le loro anime illuminate hanno messo da parte i loro abiti mortali, per reincarnarsi in giovani e, in precedenza, in corpi di bambini molto deboli, non è mai stato svelato. Questi bambini, che sono invariabilmente in punto di morte quando sono scelti per far diventare i loro corpi tabernacoli delle anime dei Buddha defunti, si riprendono subito dopo la cerimonia, e, salvo incidenti, vivono lunghi anni, esibendo per tratto le stesse peculiarità di temperamento, caratteristiche e predilezioni del morto. Si dice che Vashitva sia anche il potere di domare gli esseri viventi e di renderli obbedienti ai propri desideri e ordini.

[Si dice che Pitagora, che ha visitato l'India, abbia domato per l'influenza della sua volontà o della sua parola un orso furioso, abbia impedito a un bue di mangiare fave, e abbia richiamata un'aquila nel suo volo].

Queste sono imprese mesmeriche ed è solo dagli scienziati (in)esatti che il mesmerismo è negato ai nostri giorni. Esso è ampiamente trattato in *Iside*, e il potere di Pitagora è spiegato nel vol. I°. p. 283 e seguenti.

[Ishatwa o potere divino. Quando le passioni sono trattenute dai loro desideri, la mente diventa tranquilla e l'anima si risveglia].

In tal caso significa che l'anima, liberata dal peso del corpo attraverso determinate pratiche, disciplina e purezza di vita, durante la vita di quest'ultimo, acquisisce poteri identici al suo elemento primitivo, l'anima universale. Essa ha sopraffatto il suo custode materiale; i grossolani appetiti e le passioni terrestri, da padrone dispotico, ne sono diventati schiavi, per cui l'anima è diventata libera di esercitare i suoi poteri trascendenti, libera da qualsiasi pastoia.

[Riguardo il riportare i morti alla vita.]

La vita una volta estinta non può mai essere richiamata, ma *un'altra* vita e un'altra anima possono a volte rianimare la struttura abbandonata, se si può credere a uomini dotti che si sa che non hanno mai detto una menzogna.

Ovunque la parola "anima" si sia manifestata nel corso dei commenti precedenti, il lettore deve tenere presente che non è usata nel senso di un principio immortale nell'uomo, ma in quello del gruppo di qualità personali che non sono altro che un insieme di particelle materiali il cui periodo di sopravvivenza al di là della personalità fisica, o materiale, è **[347]** più o meno lungo, in proporzione alla grossolanità o alla raffinatezza dell'individuo. Diversi corrispondenti hanno chiesto se i Siddhi dello Yoga possano essere acquisiti con la severa pratica dell'Hatha Yoga; e *The Journal of Science* (Londra) supponendo che ciò non sia possibile, si è espresso con giudizi violenti che sono state

recentemente citati in queste pagine. Ma il fatto è che ce n'è un altra, un processo inconfutabile e razionale, i cui dettagli non possono essere forniti all'indagatore occasionale, e che non possono essere toccati alla fine di un commento come quello attuale. L'argomento può essere ripreso in un momento più favorevole.

UN ANNO DI TEOSOFIA

[Vol. II. n. 4, gennaio 1881.]

[348] Il quadrante del tempo segna un'altra delle ore del mondo..... E mentre l'anno vecchio passa nell'eternità, come una goccia di pioggia che cade nell'oceano, il suo posto vacante nel calendario è occupato da un successore che, se si può dare credito agli antichi avvertimenti profetici di Madre Shipton e di altri veggenti, sarà quello di portare guai e disastri in alcune parti del mondo. Lasciatelo andare con le sue gioie e i suoi trionfi, la sua cattiveria e la sua amarezza, se esso non lascia dietro di sé per la nostra istruzione il ricordo della nostra esperienza e la lezione dei nostri errori. Saggio è colui che lascia che "il morto passato seppellisca i suoi morti", e si volge con coraggio verso i doveri dell'Anno Nuovo; solo i deboli e gli stolti lamentano l'irrevocabile. Sarà bene fare una breve retrospettiva di quegli incidenti dell'anno 1880 (d.C.) che hanno un interesse per i membri della Società Teosofica. Tanto più che, in conseguenza dell'assenza da Bombay del Presidente e del Segretario corrispondente, il giorno dell'anniversario della Società non è stato celebrato pubblicamente.

Non sarà necessario entrare minuziosamente nei dettagli amministrativi che, per quanto importanti di per sé come anelli, deboli o forti, alla catena generale del progresso, e per quanto possano aver posto alla prova la pazienza, i nervi, o altre risorse dei dirigenti, non interessano affatto l'opinione pubblica. Non sono tanto le spiegazioni quanto i *risultati* a essere richiesti, e questi nel nostro caso abbondano. Anche il nostro peggior nemico sarebbe costretto ad ammettere, se guardasse da vicino le nostre transazioni, che la Società è incommensurabilmente più forte moralmente, numericamente e per quanto riguarda la capacità di utilità futura, di quanto non fosse un anno fa. Il suo nome è diventato largamente conosciuto; il gruppo si è arricchito dell'adesione di alcuni uomini molto illustri; ha impiantato nuove società affiliate in India, a Ceylon e in altri luoghi; sono ora in atto domande per l'organizzazione di altre filiali, in California, India, Australia e altrove; la sua Rivista **[349]** è con successo al secondo volume; le sue questioni locali con il governo dell'India sono state finalmente e incredibilmente risolte; un tentativo malizioso da parte di un pugno di malcontenti di Bombay di distruggerlo è fallito miseramente.[1] Ha stretto alleanze ufficiali con il Samâj Sanscrito di Benares, cioè con il più illustre organismo di pandit ortodossi Sanscritisti del mondo, con l'altro Sabhâ di cui il Pandit Râma Misra Shâstri è manager, e con il Sabhâ indù, dello Stato di Cochin; mentre, allo stesso tempo, ha rafforzato i suoi rapporti fraterni con gli Arya Samâj del Punjab e delle province Nord-Occidentali. Oltre a tutto questo, possiamo indicare con gioia e orgoglio i risultati della ultima missione a Ceylon, dove, nell'arco di cinquantasette giorni, sono state organizzate sette filiali di laici Buddisti, un Consiglio Ecclesiastico di sacerdoti Buddisti e una società scientifica, e alcune centinaia di nuovi membri sono stati aggiunti alla nostra lista.

[1] Lettere segrete di ex membri che denunciavano i suoi fondatori, inviate a Parigi e ad altri teosofi, e che fingevano che la Società di Bombay fosse praticamente estinta (i suoi migliori membri si erano dimessi), ci sono state inviate con nuove proposte di amicizia e lealtà e con espressioni di disprezzo per i cospiratori.

Tutto questo lavoro non potrebbe essere realizzato senza grande fatica, ansia mentale e disagi fisici. Se a questo si aggiunge il peso di una corrispondenza con molti paesi diversi, e il tempo necessario per fare due viaggi nel nord dell'India e uno a Ceylon, i nostri amici a distanza vedranno che qualsiasi altra colpa possa essere attribuita ai fondatori, che non hanno mai rivendicato l'infallibilità di alcun tipo, quella della pigrizia non gli si può sicuramente rimproverare. Né, quando sapranno che il lavoro svolto dopo la partenza dall'America, le spese di viaggio e l'allestimento e la manutenzione della sede centrale sono costate circa 20.000 rupie, mentre le entrate in contanti del tesoriere (escluse quelle di Ceylon, 2.440 rupie, la cui somma è accantonata come fondo speciale da utilizzare nell'interesse del Buddismo) sono state solo *milleduecentoquaranta rupie*, tutto compreso, compresa una donazione di 200 *rupie.* dalla rispettata Mâhârani Svarnamayi, e un altro di Rs. 20 da un benemerito del Bengala, coloro che dirigono gli affari della Società saranno considerati da loro come se guadagnassero soldi con i loro funzioni? E queste cifre, che possono essere verificate facilmente, sono la nostra unica risposta alle calunnie che sono state maliziosamente diffuse da alcuni che non conoscevano e da altri che *conoscevano* la verità.

Il viaggio a Ceylon è durato in tutto ventisette giorni, il secondo a nord dell'India 125 giorni. Così i fondatori sono stati assenti **[350]** da Bombay in servizio ventinove settimane su cinquantadue; i loro viaggi si estendono per venticinque gradi di latitudine, da Lahore all'estremo nord dell'India a Matara, il punto più meridionale dell'antica Lanka. Ognuna delle presidenze indiane ha contribuito con una quota di nuovi membri; e nell'ex capitale del leone Runjeet Singh, un ramo è stato recentemente organizzato da sikh e punjabi con il titolo di "Società teosofica del Punjab". Durante i dodici mesi, il presidente Olcott ha tenuto settantanove conferenze e discorsi, la maggior parte dei quali sono stati tradotti in hindi, urdu, gujerati e cingalese.

Molte idee sbagliate prevalgono sulla natura e sugli obiettivi della Società Teosofica. Alcuni – tra cui Sir Richard Temple - credono che sia una setta religiosa; molti credono che sia composta da atei; altri sono convinti che il suo unico oggetto sia lo studio della scienza occulta e l'iniziazione delle mani verdi nei Sacri Misteri. Se l'avessimo avuto avremmo certamente avuto un centinaio di domande da parte di estranei che erano pronti ad unirsi subito se potevano essere sicuri che in breve tempo sarebbero stati dotati di Siddhi, o del potere di far agire i fenomeni occulti. L'inizio di un nuovo anno è il momento adatto per fare un altro tentativo - vorremmo che fosse l'ultimo - di correggere questi errori. Dunque, allora, diciamo ancora una volta: (1) La Società Teosofica non insegna alcuna nuova religione, non mira a distruggerne nessuna, non promulga alcun credo proprio, non segue alcun leader religioso, e chiaramente ed enfaticamente non è una setta né lo è mai stata. Ammette all'adesione persone degne di qualsiasi religione a condizione di una reciproca tolleranza e di un reciproco aiuto per scoprire la verità. I fondatori non hanno mai acconsentito a essere considerati come capi religiosi, rinnegano qualsiasi idea del genere, e non hanno preso e non prenderanno discepoli. (2) La Società non è composta da atei, né è condotta più nell'interesse dell'ateismo che in quello del deismo o del politeismo. Essa ha membri di quasi tutte le religioni, ed è in egual misura amichevole con tutti. (3) Né una maggioranza, e nemmeno una rispettabile minoranza numericamente parlando dei suoi compagni sono studiosi di scienze occulte o desiderano diventare adepti. A tutti coloro che hanno a cuore l'informazione, è stato detto quali sacrifici sono necessari per ottenere la conoscenza superiore, e pochi sono in grado di farne almeno un decimo. Chi entra a far parte della nostra Società non guadagna nessun Siddhi con questo atto, né c'è alcuna certezza che vedrà qualche fenomeno, per non parlare dell'incontro con un adepto. Alcuni hanno goduto di entrambe queste opportunità, e quindi la possibilità dei fenomeni e della **[351]** esistenza di Siddhi non dipende da nostre affermazioni non verificate. Coloro che hanno visto le cose sono stati forse autorizzati a farlo per qualche merito personale rilevato da coloro che hanno mostrato loro dei Siddhi, o per altri motivi a loro noti e sui quali non abbiamo alcun controllo.

Per migliaia di anni queste cose sono state custodite, a torto o a ragione, come sacri misteri, e agli Asiatici non occorre ricordare che spesso, anche dopo mesi o anni di fedele e assiduo servizio

personale, ai discepoli di uno Yogi non sono stati mostrati "miracoli" o sono stati dotati di poteri. Che follia, quindi, immaginare che entrando in una qualsiasi società si possa prendere una scorciatoia per diventare adepti! Il viaggiatore stanco che percorre una strana strada è grato anche solo di trovare un cartello-guida che gli indichi la strada per raggiungere il suo luogo di destinazione. La nostra Società, se non fa altro, svolge questo gentile compito per il cercatore della verità. Ed è molto.

Prima di chiudere, una parola va detta per chiarire una spiacevole impressione che si è avuta all'estero. Poiché il nostro opuscolo delle regole menziona un rapporto tra la nostra Società e certi esperti di scienze occulte, o "Mahâtmâ", molti pensano che questi grandi uomini siano personalmente impegnati nella direzione pratica dei suoi affari; e che in un caso del genere, essendo i principali responsabili dei diversi errori che si sono verificati nell'ammissione di membri indegni e in altre questioni, non possono essere né così saggi, né così prudenti, né così lungimiranti come si sostiene che siano. Si immagina inoltre che il Presidente e il Segretario corrispondente (soprattutto quest'ultimo) siano, se non proprio gli stessi Yogi e Mahâtmâ, almeno persone con abitudini ascetiche, che assumono un'eccellenza morale superiore. Nessuna di queste due supposizioni è corretta, ed entrambe sono positivamente assurde. L'amministrazione della Società è, se non in crisi di eccezionale importanza, lasciata ai funzionari riconosciuti, ed essi sono interamente responsabili di tutti gli errori che vengono commessi. Molti possono senza dubbio essere stati fatti, e la nostra gestione può essere molto carente, ma la meraviglia è che non si sono verificati più, se si tiene conto della molteplicità dei doveri necessariamente imposti ai due direttori generali e della gamma di attività a livello mondiale. Il colonnello Olcott e Madame Blavatsky non pretendono fare ascetismo, né sarebbe possibile per loro praticarlo mentre sono in piena lotta per conquistare un punto d'appoggio permanente per la Società di fronte a ogni possibile ostacolo che un mondo egoista e amante della sensualità mette in mezzo. Ciò che l'uno o l'altro di loro è stato finora, **[352]** o quello che entrambi potrebbero diventare in futuro, è una cosa completamente diversa. Attualmente essi pretendono di provare con onestà e serietà, nella misura in cui le loro naturali infermità di carattere lo permettono, a far rispettare con l'esempio e a precettare le idee che sono insite negli scopi e nelle regole della Società Teosofica. Una o due volte i malintenzionati ci hanno pubblicamente deriso per non aver dato prove pratiche del nostro presunto affetto per l'India. La nostra rivendicazione finale deve essere lasciata ai posteri, il che rende sempre quella giustizia che il presente troppo spesso nega. Ma anche ora - se possiamo giudicare dal tono della nostra corrispondenza, oltre che dall'entusiasmo che ci ha accolto ovunque nel corso del nostro viaggio - un effetto palpabile è stato prodotto dai nostri appelli al pubblico colto indiano. La rigenerazione morale dell'India e la rinascita delle sue antiche glorie spirituali devono essere esclusivamente opera dei suoi stessi figli. Tutto ciò che possiamo fare è applicare il fiammifero al treno, e ventilare le braci fumanti in un calore geniale, questo stiamo cercando di fare. Un passo nella giusta direzione, che sarà senza dubbio concesso, è l'alleanza con i pandit di Benares.

"UNA PAROLA CON I NOSTRI AMICI"

[II. n. 4 (Supplemento), gennaio 1881.]

[353] Quella causa deve essere debole e disperata, se deve ricorrere alle arti del calunniatore per sostenerlo e colpire le sue vittime. Ed è veramente deplorevole vedere persone che adottano queste tattiche contro la Società teosofica e i suoi fondatori. Poco dopo aver raggiunto l'India siamo stati costretti ad avviare un procedimento legale contro un organo missionario, per costringere il suo editore a scusarsi per alcune calunnie di base che aveva assecondato; e i lettori di *The Theosophist* sono consapevoli della condotta del partito cristiano a Ceylon, e del loro totale disgusto a Panadure. Per quanto grandi siano i nostri sforzi per evitare qualsiasi conflitto con loro, qualche strana fatalità

sembra esserci per aver sempre esortato queste brave persone ad adottare misure discutibili per affrettare la loro rovina finale. La nostra Società è stata il loro marchio preferito. L'ultimo colpo è stato sparato a Benares da un noto convertito alla fede cristiana, il quale, incapace di trattenersi dal dire qualcosa di disdicevole sulla nostra carriera indiana, ha fatto del suo meglio per ferirci in una certa importante direzione, suggerendo sprezzantemente a un personaggio molto alto che il colonnello Olcott era un uomo di nessuna importanza nel suo Paese, e che senza dubbio era venuto in India come un avventuriero, per arricchirsi con la gente. Fortunatamente il suo veleno fu versato su orecchie indifferenti. Eppure, essendo un uomo di una certa influenza, anche altri nostri amici sono stati avvicinati da lui e da altri nostri nemici in modo simile, e dunque calunnie come queste non possono essere ben viste. Siamo ben consapevoli del fatto che un documento di tale natura come il presente, se dato al pubblico senza una parola di spiegazione, darebbe adito a critiche, e forse ad una riflessione di cattivo gusto, a meno che non si possano dimostrare ragioni molto serie in mezzo a motivi importanti per il suo aspetto. Tali ragioni esistono senza dubbio, anche se non si è tenuto conto della trama maliziosa del nostro avversario di Benares. Quando, oltre a questo, riflettiamo che da quando siamo venuti in questo Paese, spinti da motivi, sinceri e onesti - anche se, forse, come lo capiamo oggi, troppo entusiastici, troppo inusuali a stranieri per essere prontamente creduti dai nativi senza maggiori prove sostanziali che la nostra semplice parola - **[354]** siamo stati circondati più da nemici e oppositori che da amici e simpatizzanti; e che noi due siamo estranei ai governanti così come ai governati, crediamo che non ci siano prove disponibili che dimostrino che siamo persone oneste e pacifiche, se non proprio quelle che conosciamo noi stessi per essere amici sinceri dell'India e dei suoi figli. Il nostro onore personale, così come l'onore dell'intera Società, è in gioco in questo momento. "Dimmi chi sono i tuoi amici e ti dirò chi sei", è un detto saggio. Un uomo al tempo del colonnello Olcott non è probabile che cambi così tanto carattere da abbandonare il suo paese, dove ha un passato onorevole e dove il suo reddito era molto grande, per venire in India e diventare "avventuriero". Abbiamo quindi concluso, con il permesso del colonnello Olcott, di fornire i seguenti dettagli. Sono solo alcuni dei tanti che ci sono ora davanti a noi, che dimostrano la sua onorata, efficiente e fedele carriera, sia come membro dell'Ordine, come gentiluomo privato, e come funzionario pubblico, dal 1853 fino al momento della sua partenza dagli Stati Uniti per l'India. Poiché il colonnello Olcott è un uomo di rispetto, lo scrittore, suo collega, può affermare che il suo nome è ampiamente conosciuto in America da quasi trent'anni come promotore di varie riforme pubbliche. Fu lui a fondare (nel 1856) la prima scuola di agricoltura scientifica sul modello svizzero; fu ancora lui a contribuire all'introduzione di una nuova coltura ormai universalmente adottata; si rivolse a tre legislature statali su questo tema su invito; scrisse tre opere sull'agricoltura, di cui una ebbe sette edizioni, e fu introdotta nelle biblioteche scolastiche; gli fu offerta dal Governo una missione botanica a Caffraria, e, più tardi, il Commissionario Capo dell'Agricoltura, e da M. Evangelides, della Grecia, la cattedra di Agricoltura dell'Università di Atene. Un tempo fu redattore agricolo della grande rivista di Horace Greeley, *The Tribune,* e anche corrispondente americano di *The Mark Lane Express.* Per i suoi servizi pubblici in relazione alla riforma agricola è stato insignito da due medaglie d'onore dalla National (U. S.) Agricultural Society, e da un calice d'argento dall'American Institute.

Lo scoppio della temibile guerra civile in America ha chiamato ogni uomo a servire il suo Paese. Al colonnello Olcott dopo essere passato attraverso quattro battaglie e un assedio (la cattura di Fort Macon), e dopo essersi ripreso **[355]** in seguito da una grave malattia contratta sul campo, fu offerta dal defunto Segretario della Guerra l'onorabile e responsabile nomina di Commissario Speciale del Dipartimento della Guerra; e due anni dopo, su richiesta del defunto Segretario della Marina, fu richiamato in servizio speciale in relazione proprio a quel ramo, in aggiunta alle sue normali mansioni nel Dipartimento della Guerra. I suoi servizi erano molto cospicui, come dimostrano i suoi documenti - che includono un rapporto omaggio al Senato degli Stati Uniti, da parte del Segretario della Marina -.

Alla fine della guerra l'esercito nazionale di un milione di uomini si sciolse silenziosamente, e fu riassorbito nella nazione come se non fosse successo nulla. Il colonnello Olcott riprese la sua professione, e fu presto invitato a prendere la segreteria e la direzione pratica della Convenzione Nazionale delle Assicurazioni, una conferenza o lega dei funzionari dei vari governi statali, allo scopo di codificare e semplificare le leggi che riguardano le compagnie di assicurazione.

Accettando, egli fu così per due anni o più a stretto contatto e consigliere di fiducia di alcuni dei principali funzionari pubblici statali dell'Unione; e uno statuto da lui redatto, in relazione ad un altro noto signore del diritto (Mr. Abbott) fu approvato da dieci legislature statali e divenne legge. Quali fossero i suoi servizi pubblici a questo proposito, e come fosse ringraziato e onorato per essi, si può facilmente vedere consultando i due grandi volumi delle "Transazioni" della Convenzione, che si trovano nella Biblioteca della Società Teosofica, a Bombay.

Questo ci porta all'anno 1872. Nel 1876 fu incaricato da Sua Eccellenza il sindaco di New York City per raccogliere una sottoscrizione pubblica a favore di un progetto di beneficenza. Nel 1877 fa parte di un Comitato Internazionale fu scelto dagli italiani residenti a New York per erigere un monumento a Mazzini, a Central Park. Nello stesso anno fu Segretario Onorario di un Comitato Nazionale - un cui membro era stato appena eletto Presidente degli Stati Uniti, il Generale Garfield- costituito per assicurare una degna rappresentazione delle arti e delle industrie americane all'"Exposition Universelle" di Parigi del 1878. L'anno successivo lasciò New York per l'India, e poco prima di salpare ricevette dal Presidente e dal Segretario di Stato un lasciapassare diplomatico, come quello che viene rilasciato solo ai più eminenti cittadini americani, e lettere circolari autografe che lo raccomandavano a favore di tutti i ministri e consoli statunitensi, come un gentiluomo al quale era stato chiesto di promuovere in ogni modo praticabile e corretto **[356]** relazioni commerciali reciproche tra Stati Uniti e India. E ora, se i nemici della Società Teosofica possono produrre un "avventuriero" con tale passato e tali testimonianze di integrità e capacità, che nominino pure il loro uomo.

(Firmato) H. P. BLAVATSKY.

DOMANDE E RISPOSTE SULLO YOGA VIDYA

[Vol. II. n. 5, febbraio 1881.]

[357] Un signore Hindu della presidenza di Madras pone una serie di domande sulla scienza occulta a cui rispondiamo in queste colonne, poiché l'informazione ci viene spesso richiesta e così possiamo riunirle tutte assieme.

D.- Lei o il colonnello Olcott vi impegnate a insegnare questa meravigliosa Vidyâ a chiunque sia ansioso di impararla?

R. - No; il corrispondente si riferisca al nostro numero di gennaio per osservazioni su questo punto.

D. - Vuole dare la prova dell'esistenza di poteri occulti nell'uomo a chiunque sia scettico, o desideri che la sua fede sia rafforzata, come lei l'ha dato al signore e alla signora --- e all'editore di *The Amrita Bazar Patrika*?

R. - Noi vorremmo che tutti quelli che ne hanno bisogno avessero queste prove, ma, dato che il mondo è piuttosto pieno di persone - in India soltanto circa ventiquattro crore - la cosa è impossibile. Eppure tali prove sono sempre state trovate da chi le cercava seriamente, dall'inizio dei tempi fino ad oggi. Noi le abbiamo trovate in India. Ma poi non abbiamo risparmiato né tempo né fatica a far loro il giro del mondo.

D. - Può dare tali prove a uno come me, che è a grande distanza; o devo venire a Bombay?

R. – Ho risposto sopra. Non ci impegneremo a fare questa cosa, anche se potessimo, perché saremmo sommersi da migliaia di curiosi, e la nostra vita diventerebbe difficile.

D.- Un uomo sposato può perfezionarsi nella Vidyâ?

R. - No, mentre è un Grihasta. Sapete che la regola invariabile era che un ragazzo fosse posto in tenera età sotto tutela del suo Guru per questa formazione; **[358]** stesse in formazione con lui fino all'età tra venticinque e i trent'anni; poi vivesse da uomo sposato per quindici o vent'anni; infine si ritirasse nella foresta per riprendere gli studi spirituali. L'uso dei liquori, della carne di manzo, di certe altre carni e di certe verdure, e i rapporti matrimoniali, impediscono lo sviluppo spirituale.

D.- Dio si rivela per ispirazione a uno Yogi?

R. - Ogni uomo ha le sue idee su "Dio". Per quel che abbiamo imparato, lo Yogi scopre il suo Dio nel suo io interiore, il suo Atmâ. Quando arriva a quel punto *è* ispirato dall'unione di se stesso con il Principio Universale, il Principio Divino - Parabrahman. Noi non conosciamo un Dio personale - un Dio che pensa, trama, ricompensa, punisce e si pente. Né pensiamo che uno Yogi ne abbia mai visto uno, a meno che sia vero, come ha affermato un missionario l'altro giorno, alla chiusura della conferenza del colonnello Olcott a Lahore, che Mosè, che aveva ucciso un uomo in Egitto, e l'adultero assassino (David), erano Yogi!

D.- Se un Adepto ha il potere di fare tutto ciò che vuole, come ha detto il colonnello Olcott nella sua conferenza a Simla,[1] può fare di me, che ho fame e sete di Vidyâ, un Adepto scrupoloso come lui?

R. - Il colonnello Olcott *non* è un Adepto e non si è mai vantato di esserlo. Il nostro amico suppone forse che un Adepto sia mai diventato tale senza che abbia lavorato su se stesso, senza aver superato ogni ostacolo con la sola forza di volontà e il potere dell'anima? Una tale abilità sarebbe una mera farsa. "Un Adepto diventa, non è fatto", era il motto degli antichi Rosacroce.

D. - Come mai, in presenza di una prova così chiara, le nazioni più civili continuano ad essere ancora scettiche?

R. - I popoli a cui si fa riferimento sono cristiani, e sebbene Gesù abbia dichiarato che tutti coloro che hanno creduto in lui dovrebbero avere il potere di fare ogni sorta di meraviglie (vedi Marco, XXVI. 17, 18), come un Hindu Yogi, la Cristianità ha aspettato invano per circa diciotto secoli di vederli. E ora, divenuti totalmente scettici nella possibilità di tali Siddhi, devono venire in India per ottenere le loro prove, se sono interessati ad essi.

D. - Perché il colonnello Olcott fissa l'anno 1848 come data a partire dalla quale si sono verificati dei fenomeni occulti?

R. - Il nostro amico dovrebbe leggere con più attenzione, e non metterci in difficoltà per rispondere a domande che sono del tutto inutili. Quello che il colonnello Olcott ha detto è che lo Spiritismo moderno risale al 1848. **[359]**

D.- Esistono in India medium quali William Eddy, alla cui presenza si possono vedere forme materializzate?

R. - Non lo sappiamo, ma sospettiamo che ci siano. Abbiamo sentito di un caso a Calcutta dove una ragazza morta ha rivisitato la casa dei suoi genitori in pieno giorno e si è seduta e ha conversato con la madre in varie occasioni. La medianità può essere facilmente sviluppata ovunque, ma

[1] Il colonnello Olcott non ha detto niente del genere.

pensiamo che sia una cosa pericolosa e rifiutiamo di dare istruzioni per il suo sviluppo. Chi la pensa diversamente può trovare ciò che vuole in qualsiasi numero attuale del London *Spiritualist*, del *The Medium and Daybreak,* del the Melbourne *Harbinger of Light*, dell'American *Banner of Light,* o qualsiasi altro organo *Spiritista* rispettabile.

D.- Come ottengono i loro poteri questi medium; con un corso di formazione, o come risultato di un incidente della loro costituzione?

R. – I medium sono precipuamente tali dalla nascita; la loro è una costituzione psico-fisiologica peculiare. Ma alcuni dei più noti medium dei nostri tempi sono diventati tali partecipando a sedute. C'è in molte persone una facoltà medianica latente, che può essere sviluppata con la pratica e le giuste condizioni. La stessa osservazione vale per l'adepto. Tutti abbiamo in noi i germi latenti dell'adepto, ma per alcuni individui è infinitamente più facile svilupparli che in altri.

Q. - Il colonnello Olcott ripudia l'idea che ci sia bisogno degli spiriti per rendere conto della produzione di fenomeni, eppure ho letto che un certo scienziato ha mandato degli spiriti a visitare i pianeti e a riferire ciò che vi hanno visto.

R - Forse si fa riferimento al professor William Denton, il geologo americano, autore della interessante opera, *The Soul of Things*. Le sue esplorazioni sono state fatte tramite la psicometria, sua moglie - una signora molto intellettuale, anche se molto scettica nei confronti degli spiriti - essendo la psicometra. Il nostro corrispondente dovrebbe leggere il libro.

D. - Che ne è degli spiriti dei defunti?

R. - Non c'è che un solo "Spirito" - Parabrahman, o con qualsiasi altro nome si scelga di chiamare il Principio Eterno. Le "anime" dei defunti passano attraverso molte altre fasi dell'esistenza dopo aver lasciato questo corpo-terreno, proprio come lo erano in molte altre prima della loro nascita come uomini e donne. L'esatta verità su questo mistero è nota solo ai più alti Adepti; ma può essere detto anche dal più basso dei neofiti che ognuno di noi controlla le sue future rinascite, rendendo ogni successiva incarnazione migliore o peggiore a seconda dei suoi sforzi e dei suoi meriti attuali. **[360]**

D. - L'ascetismo è necessario per lo Yoga?

R – Lo Yoga esige alcune condizioni che si trovano descritte a pag. 47 del nostro numero di dicembre. Una di esse è l'isolamento in un luogo dove lo Yogi è libero da ogni impurità, sia fisica che morale. In breve, deve allontanarsi dall'atmosfera immorale del mondo. Se qualcuno con tale studio ha acquisito poteri, non può rimanere a lungo nel mondo senza perderne la maggior parte - e specialmente quella parte più alta e più nobile. Per cui, se una persona di questo tipo viene vista per molti anni consecutivi lavorare in pubblico, e non per denaro o per fama, si deve sapere che si sta sacrificando per il bene dei suoi simili. Un giorno questi uomini sembrano morire all'improvviso, e i loro presunti resti vengono eliminati; eppure potrebbero non essere morti. "Le apparenze sono ingannevoli", dice il proverbio.

L'ANELLO MANCANTE

[Vol. II. n. 5, febbraio 1881.]

[361] Molti giornali occidentali sono terribilmente in fermento per una notizia appena arrivata in Europa da Saigon. I più radicali e liberi di loro sono interessati ai fatti - per quanto possano essere nell'interesse della verità - anche se il più spesso e fino ad adesso impenetrabile dei veli che copre le azioni di Madre Natura è stato rimosso per sempre, e l'antropologia non ha più segreti da svelare. L'eccitazione è dovuta a un piccolo mostro, un bambino di sette anni, ora in mostra a Saigon. Il

bambino, originario della Cambogia, è abbastanza robusto e sano, eppure esibisce nella sua anatomia la più preziosa e rara delle doti fisiche: una vera e propria coda, lunga dieci *inches* e spessa un *inch* e mezzo alla radice!

Questo originale piccolo campione di umanità - *unico*, crediamo, di questo tipo - è stato indicato dai discepoli di Darwin e Hæckel come l'anello mancante *bona fide.* Supponiamo, per ipotesi, che gli evoluzionisti (di cui indossiamo certamente i colori) abbiano ragione nella loro ipotesi, e che l'amata teoria di avere dei babbuini come nostri antenati si riveli vera. Sarà rimossa *ogni* difficoltà dal nostro percorso? Assolutamente no: perché allora più che mai dovremo cercare di risolvere il problema finora insolubile, di chi viene prima, l'uomo o la scimmia? Sarà di nuovo il problema Aristotelico della creazione dell'uovo e della gallina. Non potremo mai conoscere la verità fino a quando qualche colpo di fortuna non permetterà alla scienza di assistere, in periodi diversi e in climi diversi, al parto di scimmie, provviste di appendice caudale, o di oranghi femminili che diventano madri di scimmie senza-coda, e ancora di bambini *semi-umani*, dotati di capacità di parola almeno pari a quella di un pappagallo moderatamente intelligente.

La scienza non è che una canna rotta per noi in questo senso, perché essa è altrettanto perplessa, se non di più, di noi comuni mortali. È così poco in grado di illuminarci sul mistero, che gli uomini di maggior **[362]** conoscenza sono quelli che per certi versi ci confondono di più. Come per quanto riguarda il sistema eliocentrico, che, dopo essere rimasto indiscusso per più di tre secoli, ha trovato nell'ultima parte del nostro secolo un avversario serio nel Dr. Shroepfer, professore di astronomia all'Università di Berlino, così la teoria darwiniana dell'evoluzione dell'uomo da un antropoide, ha tra i suoi dotti oppositori uno che, pur essendo egli stesso un evoluzionista, è desideroso di opporsi a Darwin, e cerca di stabilire una sua scuola.

Questo nuovo "perfezionista" è un professore della città ungherese di Fünfkirchen, che sta tenendo una serie di conferenze in tutta la Germania. "L'uomo", dice lui, "la cui origine deve essere collocata nel fango siluriano, da cui ha iniziato ad evolversi da rana, deve necessariamente un giorno trasformarsi nello stesso animale". Finora tutto bene. Ma le spiegazioni che dimostreranno questa ipotesi, che il professor Charles Deezy accetta come un fatto perfettamente accertato, sono piuttosto troppo vaghe per permetterci di costruire qualcosa di simile a una teoria inespugnabile su di esse. Ci dice:

> Nei primi giorni del primo periodo dell'evoluzione viveva un animale enorme, simile a una rana, un mammifero, che abitava i mari, ma che, essendo di tipo anfibio, viveva anche sulla terraferma, respirando l'aria con la stessa facilità che nell'acqua, il suo habitat principale, però, era l'acqua di mare salata. Questa creatura simile a una rana è ora ciò che chiamiamo uomo (!) e la sua origine marina è dimostrata dal fatto che non *egli può vivere senza sale*.

Ci sono altri segni sull'uomo, quasi altrettanto impressionanti di quelli precedenti, con i quali si può stabilire questa origine, se si può credere a questo nuovo profeta della scienza. Per esempio:

> Un residuo ben definito di pinne, che si può notare tra i pollici e le altre dita, come anche la sua insormontabile tendenza all'elemento acqua;

una tendenza, notiamo *passim* , più evidente nell'Indù che nell'Highlander!

Non meno lo scienziato ungherese si oppone alla teoria di Darwin secondo cui l'uomo discende dalla scimmia. Secondo il suo nuovo insegnamento,

> Non è l'antropoide che ha generato l'uomo, ma è quest'ultimo che è il progenitore della scimmia. La scimmia non è altro che un uomo tornato al suo stato primitivo e selvaggio.

Il punto di vista del nostro Professore su geologia e distruzione definitiva del nostro globo, insieme alle sue nozioni sullo stato futuro del genere umano, non sono meno originali, e sono il frutto più dolce del suo Albero di **[363]** Conoscenze Scientifiche. Provocando l'ilarità generale, vengono comunque impartite dal docente "colto" con uno spirito piuttosto serio, e le sue opere sono inserite nei testi per i collegi. Se dobbiamo dare credito alla sua affermazione, allora dobbiamo

credere che "la luna si avvicina lentamente ma inesorabilmente alla terra". Il risultato di una tale indiscrezione da parte della nostra bella Diana è *sicuramente* il seguente:

Le onde del mare un giorno sommergeranno il nostro globo e gradualmente anche tutti i continenti. Allora l'uomo, incapace di vivere più a lungo sulla terraferma, dovrà ritornare alla sua forma primitiva, cioè ridiventerà un animale acquatico, un uomo rana.

E le compagnie di assicurazione sulla vita dovranno chiudere bottega e andare in bancarotta - avrebbe potuto aggiungere. Agli audaci speculatori si consiglia di prendere le loro precauzioni in anticipo.

Essendoci permessi questa piccola irriverenza sulla scienza – anzi - su coloro che abusano della loro connessione con essa - possiamo anche dare qui alcune delle teorie più accettabili rispetto all'l'anello mancante. Queste non sono affatto così scarse come i bigotti vorrebbero farci credere, Schweinfurth e altri grandi viaggiatori africani garantiscono la verità di queste affermazioni e credono di aver trovato razze che possono essere, dopo tutto, l'anello mancante - tra l'uomo e la scimmia. Questi sono gli Akka dell'Africa; quelli che Erodoto chiama i Pigmei (II. 32) e il racconto di chi - nonostante provenisse dalla penna stessa del padre della storia - fino a poco tempo fa era ritenuto un errore e loro stessi fossero miti di una nazione leggendaria. Ma, da quando il pubblico ha avuto le narrazioni attendibili di viaggiatori europei, abbiamo imparato a conoscerli meglio, e nessuno pensa più che Erodoto abbia confuso uomini e scimmie cinocefale dell'Africa.

Non ci resta che leggere la descrizione dell'orang-outang e dello scimpanzé per scoprire che questi animali – per tutto tranne che per la superficie pelosa - corrispondono sotto quasi tutti i punti di vista a questi Akka. Si dice che abbiano grandi teste cilindriche su un collo sottile, e un corpo alto circa quattro piedi; braccia lunghissime, sproporzionate, poiché arrivano molto più in basso delle ginocchia; un petto stretto alle spalle che si allarga tremendamente verso lo stomaco, che è sempre enorme; ginocchia spesse, e mani di una straordinaria bellezza di disegno (caratteristica delle mani delle scimmie, che, con l'eccezione dei loro pollici corti, hanno dita meravigliosamente ordinate e sottili che si assottigliano fino alle estremità, e sempre unghie delle dita di bella forma). La camminata degli Akka è vacillante, **[364]** dovuta alle dimensioni anomale del loro stomaco, come nello scimpanzé e nell'orang-outang. Il loro cranio è grande, profondamente depresso alla radice del naso, e sormontato da una fronte contratta inclinata direttamente all'indietro; una bocca sporgente con labbra molto sottili, e un mento senza barba, o piuttosto senza mento. I peli sulla testa non crescono, e anche se meno numerosi dell'orango, lo sono in forma maggiore se paragonati ad altri uomini. A causa dell'erba alta che spesso cresce il doppio delle loro stesse dimensioni nelle regioni che abitano, si dice che saltino come cavallette umane, che facciano passi da gigante e che abbiano tutti i moti esteriori dei grandi antropoidi.

Alcuni scienziati pensano - questa volta con una buona ragione - che gli Akka, più ancora dei Matimba, di cui d'Escayrac de Lauture dà resoconti così interessanti, i Kimosa e i Boscimani, dell'Africa australe, siano tutti resti dell'anello mancante.

IPNOTISMO

[Vol. II. n.5 , febbraio 1881.]

[365] Le opinioni degli uomini di medicina sull'ipnotismo o l'automesmerizzazione si sono notevolmente rafforzate negli ultimi tempi. Ciò è evidente dalla relazione del Dr. Grishhorn, di San Pietroburgo, all'ultimo incontro della Società dei Medici di San Pietroburgo, il 18 novembre (1° dicembre), relazione molto interessante. Fino a poco tempo fa, i fenomeni dell'ipnotismo sono stati accettati solo sotto il segno di una quasi protesta, mentre il mesmerismo e la chiaroveggenza erano considerati e denunciati dalle migliori autorità della scienza pura ciarlataneria. I più grandi medici

sono rimasti scettici sulla realtà dei fenomeni, finché uno dopo l'altro ne hanno saputo di più; e questi sono stati quelli, naturalmente, che hanno avuto la pazienza di dedicare un po' di tempo e fatica all'esperimento personale in questa direzione. Così molti hanno acquisito la profonda convinzione che nell'uomo esiste una facoltà - misteriosa eppure inspiegabile - che lo fa diventare, sotto un certo grado di auto-concentrazione, rigido come una statua e perdere più o meno coscienza. Una volta in tale stato nervoso, a volte le sue facoltà spirituali e mentali sembrano paralizzate, e rimarne solo l'azione meccanica del corpo, mentre in altri casi è proprio il contrario; i suoi sensi fisici diventeranno addormentati, le sue facoltà mentali e spirituali acquisiscono un meraviglioso grado di acutezza.

L'estate scorsa il Dr. Grishhorn ha fatto, con il professor Berger, una serie di esperimenti ipnotici e osservazioni nell'ospedale di Breslau per le malattie nervose. Uno dei primi pazienti su cui si è sperimentato è stata una giovane ragazza di circa vent'anni, che soffriva acutamente di dolori reumatici. Il professore Berger, applicando sulla punta del naso un piccolo martelletto usato per l'auscultazione, la indirizzò a concentrare tutta la sua attenzione sul punto toccato. Erano passati appena pochi minuti, quando, con suo grande stupore, la ragazza si è irrigidita. Una statua di bronzo non poteva essere più immobile e rigida. Allora il Dr. Grishhorn provò ogni tipo di esperimento **[366]** per accertare che la ragazza non sosteneva una parte. Una candela accesa è stata avvicinata ai suoi occhi e si è scoperto che la pupilla non si contraeva; gli occhi rimanevano aperti e vitrei, come se la persona fosse morta. Le passò quindi un lungo ago attraverso il labbro e lo spostò in tutte le direzioni; ma i due medici non notarono il minimo segno di dolore, né, ciò che fu più strano, una sola goccia di sangue. La chiamò per nome; non ci fu risposta. Ma quando, prendendola per mano, cominciò a conversare con lei, la ragazza rispose a tutte le sue domande, seppur debole all'inizio e come costretta da un potere irresistibile.

Il secondo esperimento si è rivelato ancor più meraviglioso. È stato fatto con un giovane soldato, che era appena stato portato in ospedale, e che si è dimostrato "quello che gli Spiritisti chiamano medium" - dice il rapporto ufficiale. Quest'ultimo esperimento ha finalmente convinto i dottori Grishhorn e Berger della realtà di fenomeni su cui si dubitava. Il soldato, un tedesco, ignorante di una sola parola di russo, parlava in trance con il medico in quella lingua, pronunciando le parole più difficili nel modo più perfetto, senza il minimo accento straniero. Soffrendo di paralisi a entrambe le gambe, durante il suo sonno ipnotico le usava liberamente, camminando con tutta facilità, e ripetendo con assoluta precisione ogni movimento e gesto compiuto dal Dr. Grishhorn. Pronunciava molto rapidamente le frasi in russo, mentre parlava la sua lingua la molto lentamente. Si spinse persino a scrivere, su dettatura del medico, qualche parola in quella lingua a lui sconosciuta e in caratteri russi.

I dibattiti su questo importantissimo rapporto di un noto medico avverranno nella prossima riunione della Società dei Medici di San Pietroburgo. Non appena sarà pubblicata la relazione ufficiale degli atti, la consegneremo ai nostri lettori. È davvero interessante vedere come gli uomini di scienza siano gradualmente portati a riconoscere fatti che finora hanno denunciato con tanta amarezza.

L'ipnotismo, possiamo aggiungere, non è altro che il Trâtaka dello Yogi, l'atto di concentrare la mente sulla punta del naso, o sul punto tra le sopracciglia. Era conosciuto e praticato dagli asceti per produrre il Samâdhi finale, o liberazione temporanea dell'anima dal corpo; una completa liberazione dell'uomo spirituale dalla schiavitù del fisico con i suoi sensi grossolani. È praticato anche ai giorni nostri.

IL LIEVITO DELLA TEOSOFIA

[Vol. II. n. 6, marzo 1881.]

[367] Quelli di noi che hanno il dovere di osservare il movimento teosofico e aiutare il suo progresso possono permettersi di divertirsi di fronte all'ignorante presunzione mostrata da certi giornali nelle loro critiche alla nostra Società e ai suoi funzionari. Alcuni sembrano credere che avendo gettato il loro pugno di sporcizia, saremmo stati certamente sopraffatti. Uno o due si sono persino spinti fino al punto, con finta simpatia, di dichiararci già irrimediabilmente distrutti. È un peccato che non possiamo far loro il favore ma è così e dovranno adattarsi alla situazione. La nostra Società come corpo potrebbe certamente essere distrutta dalla cattiva gestione o dalla morte dei suoi fondatori, ma l'idea che essa rappresenta e che ha guadagnato così tanto denaro, continuerà a correre come un'onda crestata di pensiero finché non si precipiterà sulla dura spiaggia dove il materialismo sta raccogliendo e selezionando i suoi sassolini. Delle tredici persone che hanno composto la nostra prima schiera di ufficiali, nel 1875, nove erano Spiritisti di maggiore o minore esperienza. Va da sé, quindi, che lo scopo della Società non era quello di distruggere, ma di migliorare e purificare lo Spiritismo. Sapevamo che i fenomeni erano reali, e credevamo che fosse il più importante di tutti i soggetti di indagine attuali. Infatti, sia che si rivelassero finalmente riconducibili all'operato dei defunti, sia che si manifestassero come forze naturali occulte che agiscono di concerto con i poteri psico-fisiologici latenti dell'uomo, essi hanno aperto un grande campo di ricerca, il cui esito dovrà essere l'illuminazione sul problema principale della vita: L'uomo e le sue relazioni. Avevamo visto il fenomenalismo scatenarsi e venti milioni di credenti che si aggrappavano a una teoria vacillante dopo l'altra nella speranza di arrivare alla verità. Avevamo ragione di ritenere che tutta la verità si poteva trovare solo in un sito: le scuole di filosofia asiatiche, e eravamo convinti che la verità non poteva mai essere scoperta finché uomini di tutte le razze e credi non si fossero uniti come fratelli nella ricerca. Così, prendendo posizione su quel terreno, cominciammo ad indicare la strada verso est. **[368]** Il nostro primo passo è stato quello di proporre il suggerimento che, anche ammettendo che i fenomeni siano reali, non è necessario che siano attribuiti ad anime defunte. Abbiamo dimostrato che esistevano ampie prove storiche che tali fenomeni erano stati esposti, fin dai tempi più remoti, da uomini che non erano medium, che non gradivano la passività richiesta dai medium, e che semplicemente pretendevano di produrli coltivando poteri intrinseci nel loro io vivente. Di qui l'onere di provare che quelle meraviglie erano e potevano essere fatte solo da morti per tramite di agenti intermediari passivi, spettava agli Spiritisti.

Negare la nostra proposta implicava o il ripudio della testimonianza delle autorità più affidabili in molti paesi e in epoche diverse, o ascrivere la medianità a ogni operatore di prodigi menzionato nella storia. Quest'ultimo corno del dilemma era stato preso. Il riferimento alle opere dei più noti scrittori Spiritisti, così come agli organi di giornale del movimento, mostrerà che i taum, o "miracoli" di ogni "mago", santo, leader religioso e asceta, dai Magi caldei, l'antico santo indù, gli egiziani Jannes e Jambres, l'ebreo Mosè e Gesù e il profeta Mussulmano, fino al sannyâsi di Benares. di M. Jacolliot, e il fachiro comune di oggi, che ha fatto spalancare per meraviglia le bocche degli indiani anglo-indiani, sono stati tutti descritti come vere e proprie meraviglie medianiche. Questo era il meglio che si potesse fare con un argomento difficile, ma non poteva impedire agli Spiritisti di pensare. Più hanno pensato, letto e confrontato le note, negli ultimi cinque anni, con coloro che hanno viaggiato in Asia e hanno studiato la scienza psicologica come scienza, più il primo sentimento acre contro la nostra Società si è attenuato. Abbiamo notato questo cambiamento nel primo numero di questa rivista. Dopo soli cinque anni di agitazione, senza offese né propaganda aggressiva da parte nostra, questa grande verità ha cominciato a lievitare. Si può vedere da ogni lato. Ora ci viene chiesto gentilmente di mostrare all'Europa e all'America prove sperimentali della correttezza delle nostre affermazioni. A poco a poco un gruppo di persone, comprese alcune delle migliori menti del movimento, si è schierato dalla nostra parte e molti ora

sostengono cordialmente la nostra posizione: che non ci può essere alcun rapporto spirituale né con le anime dei vivi né con quelle dei morti, a meno che non sia preceduto dall'auto-spiritualizzazione, dalla conquista del sé più cattivo, dall'educazione dei poteri più nobili dentro di noi. I gravi pericoli, così come le gratificazioni più evidenti della medianità, sono gradualmente apprezzati. Il fenomenalismo, grazie alle **[369]** splendide opere del professor Zöllner, del signor Crookes, del signor Varley e di altri abili sperimentatori, tende verso i propri limiti di un problema di scienza. C'è uno studio ponderato e sempre più serio della filosofia spirituale. Lo vediamo non solo tra gli Spiritisti della Gran Bretagna, dell'Australia e degli Stati Uniti, ma anche tra gli intellettuali e le numerose classi degli spiritisti continentali e dei mesmeristi. Se non dovesse accadere nulla che possa rompere l'armonia attuale e impedire il progresso delle idee, ci si può aspettare, entro altri cinque anni, di vedere l'intero gruppo di investigatori dei fenomeni del mesmerismo e della medianità più o meno intriso della convinzione che la più grande verità psicologica nella sua forma più pura, si trova nelle Filosofie indiane. E si ricordi che noi attribuiamo questo grande risultato non a qualcosa che pochi hanno fatto o detto personalmente, ma alla graduale crescita della convinzione che l'esperienza dell'umanità e le lezioni del passato non possono più essere ignorate.

Sarebbe facile riempire molte pagine con estratti del giornalismo di oggi che sostengono i punti di vista di cui sopra, ma ce ne asteniamo. Ovunque si leggano queste righe - e ciò sarà fatto dagli abbonati in quasi ogni punto del globo - la loro verità non sarà negata dagli osservatori imparziali. Solo per mostrare la tendenza attuale, prendiamo i seguenti estratti dalle *Spiritual Notes* e dalla *Revue Spirite*, organi rispettivamente dei gruppi spirituali e spiritisti. Il primo dice:

Da certi segni delicati ma ben definiti dei tempi siamo portati a credere che un grande cambiamento stia gradualmente passando sullo spirito di quel sistema che, da trent'anni a questa parte, è stato chiamato col titolo non del tutto felice di Spiritismo Moderno. Questo cambiamento è osservabile, forse non solo nell'aspetto popolare dell'argomento, che senza dubbio rimarrà sempre più o meno uno dei segni e delle meraviglie. Probabilmente è necessario che sia così. È molto probabile che sia una *conditio sine qua non* che ci sia sempre una frangia del puramente meraviglioso per attrarre coloro che gridano Guardate qui" "Guardate là!" dalle cui fila può essere di volta in volta reclutata la cerchia più alta e più interna degli iniziati. È qui che si discerne il grande valore, con tutti i suoi possibili abusi, delle manifestazioni fisiche, delle materializzazioni e simili. Queste formano l'alfabeto del neofita. Ma il cambiamento che ci colpisce in questo momento è quello che possiamo chiamare la rapida crescita della classe degli iniziati rispetto ai neofiti; la classe di coloro che sono abbastanza cresciuti fuori dal bisogno di queste meraviglie sensibili (un bisogno attraverso il quale, tuttavia, sono debitamente passati) e che sono pronti a passare alle vette più sublimi della filosofia spirituale. Non possiamo non considerare questo come un segno eminentemente felice, perché è prova di una crescita normale. Abbiamo avuto prima il grano verde, poi la spiga, **[370]** ma ora abbiamo il grano pieno nella spiga. Tra le tante testimonianze di questo cambiamento ne notiamo due in particolare, ognuna delle quali è già stata citata in queste colonne nel suo unico aspetto. Una è la pubblicazione del libro del Dr. Wyld sulla Teosofia Cristiana, l'altra la formazione e lo sviluppo della società segreta chiamata Gilda dello Spirito Santo. Non siamo disposti a impegnarci in tutte le dottrine del libro del Dr. Wyld. La Gilda sarebbe probabilmente troppo ecclesiastica nella sua struttura per molti dei nostri lettori - è fondata, possiamo menzionarlo, da un sacerdote della Chiesa d'Inghilterra - ma in ogni caso notiamo quello che viene chiamato un "livellamento verso l'alto". Noi percepiamo che l'idea fondamentale non è quella di chiamare gli spiriti dal profondo del vaso, non di forzare la mano del mondo degli spiriti, per così dire, e di costringere i suoi abitanti a venire "giù" o "su" da noi, ma di regolare la vita in modo da aprire il senso dormiente dalla nostra parte, e permetterci di vedere coloro che non sono in una terra che è molto lontana, dalla quale sono venuti su o giù da noi. Questo, si dà il caso che lo sappiamo, è soprattutto il caso della Gilda, che, a partire dall'essere regolatrice della vita e del culto, prevede un margine per qualsiasi elemento taumaturgico. Non possiamo dire di più, ma possiamo anche indicare ogni pagina del libro del Dr. Wyld come indicazione di un metodo simile; e notiamo la nascita di quel metodo con molta soddisfazione. Esso non sarà mai popolare, ma la sua presenza, per quanto segreta, in mezzo a noi, funzionerà quale lievito, e influenzerà tutta la massa dello "Spiritismo moderno".

IL CONTE ST. GERMAIN

[Vol. II. n. 8, maggio 1881.]

[371] A lunghi intervalli sono apparsi in Europa alcuni uomini le cui rare doti intellettuali, le brillanti conversazioni e i misteriosi modi di vita hanno stupito e abbagliato la mente pubblica. L'articolo, ora copiato da *All the Year Round, si* riferisce a uno di questi uomini: il Conte St. Germain. Nella curiosa opera di Hargrave Jennings, *The Rosicrucians*, ne viene descritto un altro, un certo Signor Gualdi, che un tempo era sulla bocca della società Veneziana. Un terzo era il personaggio storico noto come Alessandro di Cagliostro, il cui nome è stato reso sinonimo di infamia da una falsa biografia Cattolica. Non si intende ora mettere a confronto questi tre individui tra loro o con gli uomini comuni. Copiamo l'articolo del nostro quotidiano londinese per un altro motivo. Desideriamo mostrare come il carattere basicamente personale sia condotto senza la minima provocazione - a meno che il fatto di essere più brillanti nella mente e più esperti dei segreti della legge naturale possa essere interpretato come una provocazione sufficiente a mettere in moto la penna del calunniatore e la lingua del pettegolo. Lasciate che il lettore prenda attentamente nota di quanto segue. Lo scrittore in *All the Year Round* dice:

Questo famoso avventuriero [il Conte St. Germain] dovrebbe essere stato un ungherese di nascita, ma la prima parte della sua vita è stata da lui stesso accuratamente avvolta nel mistero. La sua persona e il suo titolo stimolavano la curiosità. La sua età era sconosciuta e la sua discendenza altrettanto oscura. Lo si intravede per la prima volta a Parigi, un secolo e un quarto fa, riempiendo la corte e la città della sua fama. Parigi ha visto con stupore un uomo - apparentemente di mezza età - un uomo che viveva in magnifico stile, che andava alle cene dove non mangiava nulla, ma che parlava incessantemente e con grande brillantezza su ogni argomento immaginabile. Il suo tono era forse eccessivo - il tono di un uomo che sa perfettamente di cosa sta parlando. Colto, parlando ogni lingua civile in modo ammirevole, grande musicista, eccellente chimico, ha interpretato la parte del prodigio, e l'ha fatto alla perfezione. Dotato di una fiducia normalissima o di un'impudenza consumata, non solo discuteva magistralmente riguardo al presente, ma parlava senza esitazione di eventi vecchi di 200 anni. I suoi aneddoti di eventi remoti erano descritti con straordinaria **[372]** minuziosità. Parlava di scene alla corte di Francesco I come se le avesse viste, descrivendo esattamente l'aspetto del re, imitando la sua voce, i suoi modi e il suo linguaggio, impersonando il carattere di un testimone oculare. Con lo stesso stile edificava il suo pubblico con piacevoli storie di Luigi XIV e le completava con vivide descrizioni di luoghi e persone. Difficile dire con così tante parole che era effettivamente presente quando gli eventi accaddero, eppure, con la sua grande potenza grafica, riuscì a trasmettere quell'impressione... con l'intenzione di stupire, e vi riuscì completamente. Storie eccezionali che lo riguardavano erano correnti. Si diceva che avesse 300 anni e che avesse prolungato la sua vita con l'uso di un famoso elisir. Parigi impazzì per lui. Veniva costantemente interrogato sul suo segreto della longevità, e nelle sue risposte era meravigliosamente diretto, negando ogni potere di far tornare giovani gli anziani, ma affermando tranquillamente il suo possesso del segreto dell'*arresto del decadimento nella struttura umana*. La dieta, protestava, era, con il suo meraviglioso elisir, il vero segreto della lunga vita, e rifiutava risolutamente di mangiare qualsiasi cibo, ma solo quello che era stato preparato appositamente per lui: farina d'avena, semole e carne bianca di pollo. Nelle grandi occasioni beveva un po' di vino, si ritirava molto tardi se c'era qualcuno che lo ascoltava, ma prendeva forti precauzioni contro il freddo. Alle signore regalava misteriosi cosmetici per conservare intatta la loro bellezza; agli uomini parlava apertamente del suo metodo di trasmutazione dei metalli e di un certo procedimento per fondere una dozzina di piccoli diamanti in un'unica grande pietra. Queste affermazioni stupefacenti erano sostenute dal possesso di una ricchezza apparentemente illimitata e di una collezione di gioielli di rara grandezza e bellezza.

Di tanto in tanto questo strano individuo apparve in varie capitali europee, sotto vari nomi, come Marchese de Montferrat, Conte Bellamare, a Venezia; Chevalier Schoening, a Pisa; Chevalier

Weldon, Milano; Conte Soltikoff, a Genova; Conte Tzarogy, a Schwalbach, e, infine, come Conte St. Germain, a Parigi; ma, dopo il suo disastro all'Aia, non sembrò più così ricco come prima, e a volte ebbe l'apparenza di cercar fortuna. A Tournay, venne "intervistato" dal celebre Chevalier de Seingalt, che lo trovò in toga armena e cappello a punta, con una lunga barba che gli scendeva fino alla vita, e bacchetta d'avorio in mano: il trucco completo di un negromante. Germain è circondato da una legione di bottiglie, e si occupava di sviluppare la fabbricazione di cappelli su principi chimici. Senigaldo era malato, il Conte si offrì di medicarlo gratuitamente e gli offrì un elisir, che sembra essere stato etere; ma l'altro rifiutò, con molte scuse. Era la scena dei due auguri. Non essendogli permesso di fare il medico, San Germain decide di mostrare il suo potere di alchimista, prende un pezzo di d'argento dall'altro augure, lo mise sul carbone rovente, e lo lavorò con una cannula soffiandoci sopra, il denaro venne fuso e lasciato raffreddare. "Ora", disse St. Germain, "prenda di nuovo i tuoi soldi". "Ma è oro". "Del più puro." L'augure n. 2 non credette alla trasmutazione e considerò l'intera operazione un trucco; tuttavia intascò il pezzo, e alla fine lo presentò al celebre maresciallo Keith, allora governatore di Neuchatel.

Ancora una volta, alla ricerca di tintura e di altri schemi di produzione, St. Germain si è presentato a San Pietroburgo, Dresda e Milano. Una volta finito nei guai, fu arrestato in una piccola cittadina piemontese per una protesta per una cambiale; ma lui **[373]** tirò fuori un centinaio di gioielli dal valore di migliaia di corone, ha pagato sul posto, ha dato al governatore della città del borseggiatore, ed è stato rilasciato con le scuse più rispettose.

Non c'è dubbio che durante una delle sue residenze in Russia abbia avuto un ruolo importante nella rivoluzione che ha messo sul trono Caterina II. A sostegno di questa tesi, il barone Gleichen cita la straordinaria attenzione prestata a San Germain a Livorno, nel 1770, dal conte Alexis Orloff, e un'osservazione fatta dal principe Gregory Orloff al Margravio di Onspach durante il suo soggiorno a Norimberga.

In fondo, chi era: il figlio di un re portoghese o di un ebreo portoghese? O in vecchiaia ha detto la verità al suo protettore ed entusiasta ammiratore, il principe Carlo di Assia Cassel? Secondo la storia raccontata dal suo ultimo amico, era figlio del principe Rakoczy di Transilvania e della sua prima moglie, una Tekely. Fu posto, da neonato, sotto la protezione dell'ultimo dei Medici. Quando crebbe e seppe che i suoi due fratelli, figli della principessa Hesse Rheinfels, di Rothenburg, avevano ricevuto i nomi di San Carlo e Santa Elisabetta, decise di prendere il nome del loro santo fratello San Germano. Qual'era la verità? Una cosa sola è certa, che era un *protégé* degli ultimi Medici. Il principe Carlo, che sembra aver rimpianto la sua morte, avvenuta nel 1783, ci dice molto sinceramente che si ammalò, mentre continuava i suoi esperimenti a colori a Ekrenforde, e morì poco dopo, nonostante gli innumerevoli medicinali preparati dal suo farmacista privato. Federico il Grande, che, nonostante il suo scetticismo, si interessava in modo strano agli astrologi, disse di lui: "Questo è un uomo che non muore". Mirabeau aggiunge epigrammaticamente: "è sempre stato un tipo disattento, e alla fine, come i suoi predecessori, si è dimenticato di non morire".

E ora ci chiediamo quale sia l'ombra di prova qui offerta che San Germain fosse un "avventuriero", che intendesse "recitare la parte di un prodigio", o che cercasse di fare soldi con gli inganni. Non c'è un solo indizio del suo essere diverso da quello che sembrava, cioè un possessore di ampi mezzi per sostenere onestamente la sua posizione nella società. Affermava di saper fondere piccoli diamanti in grandi diamanti e di trasmutare i metalli, e sosteneva le sue "asserzioni" con il possesso di una ricchezza apparentemente illimitata e di una collezione di gioielli di rara grandezza e bellezza. Gli "avventurieri" sono così? I ciarlatani godono per lunghi anni della fiducia e dell'ammirazione dei più abili statisti e nobili d'Europa, e nemmeno fino alla morte dimostrano di non meritare qualcosa? Alcuni enciclopedisti (vedi *Nuova Ciclopædia Americana* XIV. 266) dicono: "Si suppone che *sia stato impiegato per la maggior parte della sua vita come spia nei* tribunali in cui risiedeva". Ma su quali prove si basa questa *supposizione*? Qualcuno l'ha trovata in qualche documento statale o negli archivi segreti di uno di questi due tribunali? Non è mai stata

trovata una sola parola, nemmeno uno straccio di fatto su cui basare questa bassa calunnia. Si tratta semplicemente di una bugia malvagia. Il trattamento che **[374]** questo grande uomo, questo allievo di ierofanti indiani ed egiziani, questo esperto della saggezza segreta dell'Oriente, ha avuto dagli scrittori occidentali, è uno marchio d'infamia sulla natura umana. E così lo stupido mondo si è comportato nei confronti di ogni altra persona che, come San Germain, lo ha rivisitato dopo una lunga clausura dedicata allo studio, con le sue riserve di saggezza esoterica accumulata, nella speranza di migliorarla, e di renderla più saggia e felice.

Un altro dettaglio dovrebbe essere notato. Il resoconto di cui sopra non fornisce alcun dettaglio delle ultime ore del misterioso Conte o del suo funerale. Non è assurdo supporre che se fosse morto davvero nel luogo e nell'ora menzionati, sarebbe stato seppellito senza i fasti e le cerimonie, la supervisione ufficiale: la registrazione della polizia che assiste ai funerali di uomini del suo rango e della sua notorietà? Dove sono questi dati? È sparito dalla vista pubblica più di un secolo fa, eppure nessuna memoria ne parla. Un uomo che ha vissuto nel pieno della vita pubblica non sarebbe potuto scomparire, *se fosse morto davvero allora e lì*, senza lasciare traccia. Inoltre, a questo negativo si aggiunge la presunta prova positiva che egli viveva diversi anni dopo il 1784. Si dice che abbia avuto una importantissima conferenza privata con l'imperatrice di Russia nel 1785 o nel 1786, e che sia apparso alla principessa de Lamballe mentre si trovava davanti al tribunale, pochi istanti prima di essere colpita da una mannaia, e che un boia le tagliasse la testa; e a Jeanne Dubarry, l'amante di Luigi XV, mentre aspettava sul suo patibolo a Parigi il colpo di ghigliottina nei Giorni di terrore del 1793.

Uno stimato membro della nostra Società, residente in Russia, possiede alcuni importantissimi documenti sul Conte St. Germain, e per rivendicare la memoria di uno dei più grandi personaggi dei tempi moderni, si spera che gli anelli della catena della sua storia, a lungo necessari ma mancanti, possano essere consegnati rapidamente al mondo delle tegole tramite queste colonne.

LAMA E DRUSI.

[Vol. II. n. 9, giugno 1881.]

[375] Il nuovo lavoro di L. Oliphant, *Land of Gilcad*, attira una notevole attenzione. Le recensioni sono apparse da tempo, ma abbiamo dovuto mettere da parte l'argomento, fino ad ora, per mancanza di spazio. Ora avremo qualcosa da dire, non sull'opera in sé - anche se difficilmente si può rendere giustizia agli scritti di quell'abile autore - ma di ciò che ci dice sui Drusi, quei mistici del Monte Libano di cui si sa così poco. Forse possiamo gettare una nuova luce sull'argomento. Il signor Oliphant pensa che

> Il Druso è fermamente convinto che la fine del mondo sia vicina. Gli eventi recenti hanno finora coinciso con le enigmatiche profezie dei suoi libri sacri, ed egli attende con ansia la rapida resurrezione di El Hakim, fondatore e divino personaggio della setta. Per comprendere questo, bisogna ricordare il legame tra la Cina e la teologia dei Drusi. Si suppone che le anime di tutti i pii Drusi occupino in gran numero alcune città della Cina occidentale. La fine del mondo sarà segnalata dall'avvicinarsi di un potente esercito dell'Est contro le potenze scontrantesi dell'Islam e del Cristianesimo. Questo esercito sarà sotto il comando della Mente Universale e sarà composto da milioni di Cinesi Unitari. Ad essa i cristiani e i maomettani si arrenderanno e marceranno davanti ad essi verso la Mecca. Apparirà poi El Hakim; al suo comando la Caaba sarà demolita dal fuoco del cielo e avrà luogo la resurrezione dei morti. Ora che la Russia è entrata in contrasto con la Cina, i Drusi vedono il compimento delle loro sacre profezie, e attendono con ansia un Armageddon in cui credono di essere destinati a svolgere un ruolo di primo piano. (*The Pioneer*.)

Laurence Oliphant è a nostro avviso uno dei migliori scrittori inglesi. Ha anche una conoscenza più profonda della vita interiore dell'Oriente della maggior parte dei viaggiatori e degli scrittori che hanno scritto sull'argomento, ad eccezione del Capitano e della signora R. Burton. Ma anche questo acuto e attento intelletto non è riuscito a comprendere il segreto delle credenze profondamente

mistiche dei Drusi. Per cominciare, El Hakim non è il fondatore della loro setta. Il loro rituale e i loro dogmi non sono mai stati resi noti, se non a coloro che erano stati ammessi nella loro fratellanza. **[376]** La loro origine è quasi sconosciuta. Quanto alla loro religione esterna, o meglio a ciò che ne è emerso, si può dire in poche parole. Si ritiene che i drusi siano un miscuglio di curdi, mardi-arabi e altre tribù semi-civili. Noi sosteniamo umilmente che essi sono i discendenti e un misto di mistici di *tutte le nazioni*, mistici che, di fronte alla crudele e incessante persecuzione della Chiesa Cristiana Ortodossa e dell'Islamismo ortodosso, si sono riuniti fin dai primi secoli della propaganda maomettana, e che gradualmente si sono insediati in modo permanente nelle solitudini della Siria e del Monte Libano, dove avevano trovato rifugio fin dai primi tempi. Da allora hanno conservato il più stretto silenzio sulle loro credenze e sui loro riti veramente occulti. Più tardi il loro carattere bellicoso, il grande coraggio e l'unità d'intenti, che ha fatto sì che i loro nemici, siano essi musulmani o cristiani, li temessero allo stesso modo, li ha aiutati a formare una comunità indipendente, o, come possiamo definirla, un *imperium in imperio.* Sono i Sikh dell'Asia Minore, e il loro sistema offre molti punti di somiglianza con il tardo "commonwealth" dei seguaci di Guru Nânak, fino a estendersi al loro misticismo e al loro indomito coraggio. Ma i due sono ancora più strettamente legati a una terza e ben più misteriosa comunità di religiosi, di cui nulla o quasi nulla è conosciuto dagli estranei: intendiamo quella fratellanza di lama tibetani, nota come Fratellanza di Khe-lang, che si mescola poco con il resto. Anche Csoma de Körös, che ha passato diversi anni con i lama, non ha imparato quasi nulla della religione di questi Chakravartin (coloro che tengono in moto la ruota) di quello che hanno scelto per fargli conoscere i loro riti esoterici, e dei Khe-lang non ha imparato niente.

Il mistero che incombe sulle scritture e sulla religione dei Drusi è molto più impenetrabile di quello legato ai "Discepoli" di Amritsar e di Lahore, il cui Granth è ben noto ed è stata tradotto nelle lingue europee più di una volta. Dei presunti quarantacinque libri sacri[1] dei mistici libanesi, nessuno è mai stato visto, né tanto meno esaminato, da uno studioso Europeo.

Molti manoscritti non sono mai usciti dai sotterranei Holoweys (luoghi **[377]** di riunione religiosa), invariabilmente costruite sotto la sala riunioni al piano terra, e le assemblee pubbliche del giovedì dei Drusi sono semplicemente degli schermi destinate ai viaggiatori troppo curiosi e ai vicini.

In verità una strana setta sono i discepoli di H'amsa, come essi chiamano sé stessi. I loro Okhal o maestri spirituali, oltre ad avere, come il Sikh Akali, il dovere di difendere il luogo di culto visibile, che non è altro che una grande stanza non ammobiliata, sono anche i guardiani del Tempio Mistico e i "saggi", o gli Iniziati dei loro misteri - come il loro nome di Okhal implica, *Akl* significando in arabo "intelligenza" o "saggezza". È improprio chiamarli Drusi, in quanto lo considerano un insulto; né sono in realtà i seguaci di Daruzi un allievo eretico di H'amsa, ma veri discepoli di quest'ultimo. L'origine di quel personaggio, apparso tra loro nell'XI secolo, proveniente dall'Asia centrale, il cui nome segreto o misterioso è El Hamma, è del tutto sconosciuta ai nostri studiosi europei. I suoi titoli spirituali sono "Sorgente Universale o Mente ", "Oceano di Luce" e "Intelligenza Assoluta o Divina". Sono, in breve, ripetizioni di quelli del Dalai-Lama tibetano, la cui denominazione,

[1] L'opera presentata da Nasr-Allah al re di Francia come parte delle scritture di Druse e tradotta da Petis de la Croix nel 1701 è dichiarata falsa. Nessuna delle copie ora in possesso della Bodleiana, di Vienna o delle Biblioteche Vaticane è autentica; e, inoltre, ognuna di esse è una copia dell'altra. Grande è sempre stata la curiosità dei viaggiatori, e maggiore ancora lo sforzo dell'indomito e sempre pronto missionario, di penetrare dietro il velo del culto dei Drusi, ma tutti hanno portato al fallimento. La più stretta segretezza sulla natura delle loro credenze, sui riti peculiari praticati nelle loro cripte sotterranee, e sul contenuto dei loro libri canonici fu ingiunta ai loro seguaci da H'amsa e Boha-eddin, capo e primo discepolo del primo.

"Sentiero verso l'Oceano",[1] significa Sentiero o "Via verso l'Oceano di Luce" (Intelligenza) o Saggezza Divina - entrambi i titoli sono identici. È curioso che la parola ebraica *lamad* significhi anche "istruito da Dio".

Un orientalista inglese ha recentemente scoperto che la religione di Nânak contiene una buona dose di buddismo (art. "Diwali,'" nella *Calcutta Review*). Questo sarebbe naturale, dato che l'Impero dell'Hindustan è la terra dei Buddha e dei Bodhisattva. Ma che la religione dei Drusi, tra la cui posizione geografica ed etnologica e quella degli Indù c'è un abisso, lo sia, è molto più incomprensibile e strano. Eppure è un dato di fatto. Sono più lamaisti nelle loro credenze e in certi riti, di qualsiasi altro popolo sulla faccia del globo. Il fatto può essere contraddetto, ma sarà solo perché l'Europa non sa quasi nulla di nessuno dei due. Il loro sistema di governo è impostato in modo feudale e patriarcale, mentre è teocratico come quello dei **[378]** lama - o come quello dei Sikh, com'era una volta. La misteriosa rappresentazione della Divinità appare in H'amsa, il cui spirito si dice li guidi, e si reincarna periodicamente nella persona del capo Okhal dei Drusi, come nei Guru-Re dei Sikh, alcuni dei quali, come Guru Govinda, pretendono di essere le reincarnazioni di Nânak, mentre i Dalai lama del Tibet pretendono di essere quelli di Buddha. Questi ultimi, tra l'altro, sono chiamati vagamente Shaberons e Kubilghans (entrambi in vari gradi reincarnazioni non di Buddha, l'uomo, ma del suo spirito divino simile al Buddha) dall Abbé Huc e da altri, senza alcun riguardo per la differenza di denominazione: El Hamma o H'amsa veniva dalla "terra della Parola di Dio". Dov'era quella terra? Swedenborg, il Veggente del Nord, consigliò ai suoi seguaci di cercare la PAROLA PERDUTA tra gli ierofanti della Tartaria, del Tibet e della Cina. A questo possiamo aggiungere alcuni fatti esplicativi e corroborativi. Ll'hassa, la metropoli teocratica del Tibet, è comunemente tradotta come "terra di Dio", cioè è l'unico equivalente inglese che possiamo trovare.[2]

Sebbene separato dalla catena del Karakorum e dal Piccolo Tibet, il Grande Tibet si trova sullo stesso altopiano asiatico in cui i nostri biblisti designano l'altopiano del Pamir[3], come culla della razza umana, il luogo di nascita del mitico Adamo. Il Tibet, o Ti-Boutta, contiene, etimologicamente, le parole Ti- che è l'equivalente di Dio in cinese e Buddha o Saggezza: la terra allora della Divinità della Saggezza, o le incarnazioni della Saggezza. Si chiama anche "Bod-Jid". Ora "Jid" e "Jod" sono sinonimi di nomi apocalittici e fallici per la Deità - Jod, essendo il nome ebraico di Dio. G. Higgins mostra nel suo *Druidi Celtici*, che i druidi gallesi modificano il nome

---

[1] Lama" significa sentiero o strada nella lingua volgare tibetana, ma in quel senso figurativo trasmette il significato di *via;* come 'via di saggezza o di salvezza', stranamente significa anche 'croce'. È la figura romana X o dieci, l'emblema della *perfezione* o del numero perfetto, e stava per dieci presso gli Egiziani, i Cinesi, i Fenici, i Romani, ecc. Si trova anche nei calendari secolari messicani. I tartari lo chiamano Lama dalla parola scito-turanica lamh, mano (dal numero di dita su entrambe le mani), ed è sinonimo dello jod dei Caldei, "ed è diventato così *il nome di una croce*, del Sommo Sacerdote degli antichi tartari e del Lamaico Messaggero di Dio", dice l'autore del *The Book of God*, nei "commenti all'Apocalisse". Per gli irlandesi, *luam* significa il *capo della chiesa,* un capo spirituale.

[2] Ed è un termine molto insoddisfacente, poiché i lamaisti non hanno alcuna concezione della divinità antropomorfa che la parola inglese "God" rappresenta. Poiché Buddha (nome quest'ultimo sconosciuto alla gente comune) è l'espressione equivalente di quel Bene o Saggezza Onnicomprensiva, Bene Superiore o Saggezza da cui tutto procede come fa la luce del sole, la causa non rappresenta niente di personale, ma semplicemente un principio astratto. Ed è questo che in tutti i nostri scritti teosofici, per mancanza di una parola migliore, dobbiamo chiamare "simile a Dio" e "Divino".

[3] In Asia centrale ci sono diversi Pamir. C'è l'Alichur Pamir che si trova più a nord di entrambi; il Grande Palmir con il Lago Vittoria nelle sue vicinanze; Taghdumbash Pamir e il Piccolo Pamir più a sud; e verso est un'altra catena di Pamir che divide il Passo di Mustagh e il Piccolo Guhjal. Ci piacerebbe sapere su quale di questi dobbiamo cercare il giardino dell'Eden.

Bod-Jid in Budd-ud, che presso di loro significava anche la "Saggezza di Jid" - ciò che la gente ora chiama "Dio".[1]

Si dice che la religione dei Drusi sia un composto di Ebraismo, Maomettanesimo e Cristianesimo, fortemente tinto di gnosticismo. **[379]** e del sistema di Magia della Persia. Se la gente chiamasse le cose con il loro giusto nome, sacrificando ogni presunzione alla verità, potrebbe indicarle in altro modo. Si potrebbe dire, per esempio, che il Maomettanesimo è un composto di Caldeismo, Cristianesimo ed Ebraismo; il Cristianesimo un misto di Ebraismo, Gnosticismo e Paganesimo; e l'Ebraismo un Cabalismo Egizio-Caldeo, mascherato sotto diversi nomi e favole, fatto per adattarsi ai pezzi e agli scarti della storia reale delle tribù israelite - il sistema religioso dei Drusi sarebbe ritenuto essere uno degli ultimi sopravvissuti dell'arcaica Saggezza-Religione. Essa si basa interamente su quell'elemento di misticismo pratico di cui di tanto in tanto sono sorti dei rami. Passano sotto i nomi impopolari di Cabala, Teosofia e Occultismo. Eccetto il Cristianesimo – che, data l'importanza principale che dà alla sua dottrina della salvezza (intendiamo il dogma di Satana) ha dovuto anatemizzare la pratica della teurgia - ogni religione, compresi il Giudaismo e il Maomettanesimo, dà credito a questi rami sopra citati. La civiltà ha toccato con la sua mano materialista, livellatrice e distruttrice anche l'India e la Turchia, in mezzo al frastuono e al caos delle fedi e delle scienze antiche che si stanno sgretolando, la reminiscenza delle verità arcaiche si sta rapidamente estinguendo.

È diventato popolare e di moda denunciare "le vecchie e ammuffite *superstizioni* dei nostri antenati", in verità anche tra i più naturali alleati degli studenti di teurgia o di occultismo, gli Spiritisti. Tra i tanti credi e fedi che si sforzano di seguire la ciclica marea, e la aiutano a eliminare via la conoscenza dei vecchi, stranamente ciechi di fronte al fatto che la stessa potente ondata di materialismo e di scienza moderna spazza via anche le loro stesse fondamenta, le uniche religioni che sono rimaste vive come sempre a queste dimenticate vecchie verità, sono quelle che essendo fin dall'inizio prime si sono tenute rigorosamente lontane dalle altre. I Drusi, pur mescolandosi esteriormente con Musulmani e Cristiani, e allo stesso modo sempre pronti a leggere il Corano e i Vangeli nelle loro riunioni pubbliche del giovedì, non hanno mai permesso a un estraneo non iniziato di penetrare i misteri delle loro stesse dottrine. La sola intelligenza, dicono, comunica all'anima (che per loro è mortale, anche se sopravvive al corpo) la scintilla vivificante e divina della Suprema Saggezza, o Ti-meami, ma deve essere protetta da tutti coloro che non credono in H'amsa. Compito dell'anima è cercare la Saggezza, e la sostanza della saggezza terrena è conoscere la Saggezza Universale, o "Dio", come altri religiosi chiamano quel principio. Questa è la dottrina **[380]** dei Buddisti e dei Lamaisti che dicono "Buddha", dove i Drusi dicono "Saggezza": una parola è la traduzione dell'altra. Nonostante la loro adozione esterna dei costumi religiosi dei musulmani, la loro disponibilità ad educare i loro figli nelle scuole Cristiane, l'uso della lingua araba e il loro libero rapporto con gli estranei, i Drusi rimangono ancora più degli ebrei un popolo particolare", dice uno scrittore.

Raramente, se non mai, si convertono; si sposano all'interno della loro stessa razza, e aderiscono con tenacia alle loro tradizioni, *facendo svanire ogni sforzo di scoprire i loro cari segreti*. Eppure non sono né fanatici né bramano proseliti.

Nel suo *Viaggi in Tartaria, Tibet e Cina*, Huc parla con grande sorpresa dell'estrema tolleranza e anche del rispetto esteriore che i Tibetani dimostrano nei confronti delle altre religioni. Un Gran Lama o un "Buddha vivente", come lo chiama lui, che i due missionari hanno incontrato a Choang Long, vicino a Koum-Boum, ha avuto certamente la meglio su di loro in quanto a buona

[1] Il nome in ebraico per santuario è *te-bah*, e *ti-boutta* e *te-bet*, anch'essa culla della razza umana, *thebeth* significa una scatola," l'"arca" di Noè e la culla galleggiante di Mosè.

educazione, oltre che tatto e rispetto per i loro sentimenti. I due francesi, però, non capirono e non apprezzarono il gesto, poiché sembravano piuttosto orgogliosi dell'insulto che facevano allo Hobilgan. Lo aspettavamo seduti sul kang, e di *proposito non ci alzammo a riceverlo*, ma lo salutammo a malapena", si vanta Huc (Vol. II°. pp. 35, 36). Il Gran Lama "non sembrò sconcertato", ma, vedendo che essi gli avevano "deliberatamente nascosto" un invito a sedersi "li guardò solo con stupore", per quanto poteva. La sua attenzione fu attirata da un loro breviario, e chiese "il permesso di esaminarlo", e poi lo portò solennemente sulla sua fronte, disse: "È *il vostro* libro di preghiere; dobbiamo sempre onorare e riverire le preghiere degli altri". Fu una buona lezione, eppure non la capirono. Vorremmo vedere quale missionario cristiano porterebbe alla sua fronte con riverenza i Veda, il Tripitaka, o il Grantha, e onorasse pubblicamente le preghiere degli altri! Mentre il "selvaggio" tibetano, il pagano Hobilgan, era tutto affabilità e gentilezza, i due "lama di Geova" francesi, come l'Abbé Huc chiamava il suo compagno e sé stesso, si comportarono come due bulli ignoranti. E pensare che se ne vantarono anche nel loro libro!

I Drusi come i Lamaisti non cercano di fare proseliti. Entrambe le persone hanno le loro "scuole di magia", quelle in Tibet sono annesse ad alcuni La-khang (lamaserie), e quelle tra i Drusi nelle cripte dell'iniziazione strettamente sorvegliate, senza che a nessun straniero sia permesso entrare **[381]** all'interno degli edifici. Poiché gli Hobilgan tibetani sono le incarnazioni dello spirito di Buddha, così gli Okhal Drusi - erroneamente chiamati "Spiritualisti" da alcuni scrittori - sono le incarnazioni di H'amsa. Entrambi i popoli hanno un sistema regolare di parole d'ordine e segni di riconoscimento tra i neofiti, e sappiamo che sono quasi identici.

Nel sistema mistico dei Drusi vi sono cinque "Messaggeri" o interpreti della "Parola della Suprema Saggezza", che occupano la stessa posizione dei cinque capi Bodhisattva, o Hobilgan del Tibet, ognuno dei quali è il tempio corporeo dello spirito di uno dei cinque Buddha. Vediamo cosa si può far conoscere di entrambe le classi. I nomi dei cinque principali Drusi "Messaggeri", o meglio i loro titoli – in quanto questi nomi sono generici, sia nella gerarchia Drusa che in quella tibetana, e il titolo passa alla morte di ciascuno al suo successore:

(1) H'amsa,[1] o El Hamma (Saggezza Spirituale), considerato come il Messia, attraverso cui parla la Saggezza Incarnata.

(2) Ismail-Ti-meami (l'Anima Universale). Prepara i Drusi prima della loro iniziazione a ricevere la "Saggezza".

(3) Maometto (la Parola). Il suo dovere è quello di vigilare sul comportamento e sulle necessità dei fratelli; una sorta di vescovo.

(4) Se-lama (il Precedente), chiamato "Ala Destra".

(5) Mokshatana, Boha-eddin (il Successore), chiamato "Ala Sinistra".

Questi ultimi sono entrambi messaggeri tra H'amsa e la Fratellanza. Al di sopra di questi *mediatori viventi che rimangono sempre sconosciuti a tutti tranne che ai capi Okhals*, stanno i dieci incarnati della "Suprema Saggezza", l'ultimo dei quali tornerà alla fine del ciclo, che si avvicina velocemente, anche se nessuno tranne El Hamma conosce l'ultimo "Messaggero" del giorno, secondo le cicliche ricorrenze degli eventi, essendo anche il primo che venne con H'amsa, quindi

[1] Molto curiosamente i Drusi identificano il loro H'amsa con Hemsa, lo zio del Profeta Maometto, che, dicono, stanco del mondo e delle sue tentazioni ingannevoli, simulò la morte nella battaglia di Dhod, nel 625 d.C., e si ritirò ai confini di una grande montagna dell'Asia centrale, dove divenne un santo, e non è *mai* morto in spirito. Quando, diversi secoli dopo, apparve in mezzo a loro, fu nel suo secondo corpo spirituale, e quando il loro Messia, dopo aver fondato la Fratellanza, scomparve, Se-lama e Boha-eddin furono gli unici a conoscere il ritiro del loro Maestro. Solo loro conoscevano i corpi in cui egli si è reincarnato successivamente, poiché non gli è permesso di morire fino al ritorno dell'Altissimo Messaggero, l'ultimo dei dieci Avatàr, Egli solo, - adesso invisibile ma colui che è aspettato ha altezza superiore ad H'amsa. Ma non è, come erroneamente creduto, "El Hakim", il Califfo Fatimida di cattiva fama.

Boha-eddin. I nomi delle incarnazioni Druse sono Ali A-llal, apparso in India (Kabir, crediamo); Albar, in Persia; Alya, in Yemen; Moill e Kahim, in Africa orientale; Moessa e Had-di, in Asia centrale; Albou **[382]** e Manssour, in Cina; e Budea, cioè Boha-eddin,[1] in Tartaria, da dove è venuto e dove è tornato. Quest'ultimo, alcuni dicono, era un doppio sesso sulla terra. Entrato in El Hakim - il Khalif, un mostro di malvagità - lo fece assassinare, e poi mandò H'amsa a predicare e a fondare la Fratellanza del Libano. El Hakim, quindi, non è che una maschera. È Budea, cioè Boha-eddin, si aspettano.[2]

E ora la gerarchia Lamaista. Dei Buddha viventi o incarnati ce ne sono anche cinque, il capo dei quali è Dalay, o meglio Talay, Lama - da *Tale*, "oceano" o "mare"; egli viene chiamato "Oceano di Saggezza". Sopra di lui, come sopra H'amsa, non c'è che la "Suprema Saggezza", il principio astratto da cui emanano i cinque Buddha-Maitrei-Buddha (l'ultimo Bodhisattva o Vishnu nell'Avatar di Kalki), il decimo "Messaggero" atteso sulla terra, incluso. Ma questa sarà *la* Saggezza Una, e si incarnerà nell'umanità intera collettivamente, e non in un singolo individuo. Ma al momento tralasciamo questo mistero. Questi cinque Hobilgan sono distribuiti nel seguente ordine:

(1) Talay-Lama, di Lha-ssa, l'incarnazione della saggezza "spirituale, passiva", che procede da Gautama o Siddhârtha Buddha, o Fo.

(2) Bande-cha-an Rem-boo-tchi, a Djashi-Loombo. Egli è "la saggezza terrena attiva".

(3) Sa-deha-fo, o la “Bocca di Buddha”, altrimenti la "Parola", a Ssamboo.

(4) Khi-sson-Tamba, il "Precursore" (di Buddha) al Grand Kooren.

(5) Tchang-Zya-Fo-Lang, sui monti Altai. È chiamato il "Successore" (di Buddha).

Gli Shaberon sono un grado più basso. Essi, come il capo Okhals dei Drusi, sono gli Iniziati della grande saggezza o Buddha, la religione esoterica. Questo doppio elenco di "cinque" mostra una grande somiglianza almeno tra i due sistemi. Il lettore deve tener presente che essi sono pervenuti alle loro attuali condizioni visibili quasi contemporaneamente. È stato dal IX al XV secolo che **[383]** il Lamaismo moderno ha evoluto la sua religione rituale e popolare, che serve agli Hobilgan e agli Shaberon come schermo, anche verso il cinese e il tibetano medio. Fu nell'XI secolo che H'amsa fondò la Fratellanza del Libano, e fino ad oggi nessuno ha acquisito i suoi segreti!

È estremamente strano che sia i Lama che i Drusi abbiano le stesse statistiche mistiche. Secondo loro la razza umana è formata da 1.332.000.000 persone. Quando il bene e il male, dicono, raggiungeranno un equilibrio sulla bilancia delle azioni umane (ora il male è molto più diffuso), allora il soffio della "Saggezza" annienterà in un batter d'occhio 666 milioni di uomini. I 666.000.000 sopravvissuti avranno la "Suprema Saggezza" incarnata in loro.[3] Questo può avere e probabilmente ha un significato allegorico. Ma quale relazione potrebbe mai avere con il numero della "bestia" *dell'Apocalisse* di San Giovanni?

---

[1] Uno dei nomi di Minerva, Dea della Sapienza, era Budea.

[2] Nel sistema Druso non c'è spazio per una divinità personale, a meno che una parte della saggezza divina impersonale e astratta non si incarni in un uomo mortale. Il principio divino per loro è l'essenza della Vita, il Tutto, ed è impersonale come il Parabrahma dei Vedântini o lo stato del Nirvana dei buddisti, sempre invisibile, onnipervadente e incomprensibile da conoscere, se non da occasionali incarnazioni dello spirito in forma umana. Queste dieci incarnazioni o avatàr umani, come sopra specificato, sono chiamate i "Templi di Ti-meam" (Spirito Universale).

[3] Gli indù hanno la stessa convinzione. Nel Deva-Yuga saranno tutti Deva o Dei, vedi Lamrim-chen-po, o "Grande Sentiero verso la Perfezione", un'opera del XV secolo. L'autore di questo libro è il grande riformatore del lamaismo, il famoso Tzong-ka-pa, dal cui capello è spuntato il famoso albero delle lettere di Koumboum, un albero le cui foglie portano tutte iscrizioni sacre tibetane, secondo la tradizione. Quest'albero è stato visto dall’Abbé Hue circa quarant'anni fa, e lo scorso anno è stato visto dal viaggiatore ungherese Conte Szitcheny, che però, pur chiedendogli scusa, *non avrebbe potuto*, dato l’ambiente fisico, portarne via un ramo come pretende di aver fatto.

Se si sapesse di più sulle religioni del Tibet e dei Drusi, gli studiosi vedrebbero che tra i Lamaisti Turanici e i semitici "El Hammisti", o Drusi, c'è più affinità di quanto si sia mai sospettato. Ma tutto è buio, congetture e semplici ipotesi ogni volta che gli scrittori parlano dell'uno o dell'altro. Il poco che è trapelato delle loro credenze è generalmente così sfigurato dal pregiudizio e dall'ignoranza che nessun colto Lama o Druso riconoscerebbe mai un barlume di somiglianza con la sua fede in queste fantasie speculative. Anche la conclusione profondamente suggestiva a cui è giunto Godfrey Higgins (*Celtic Druids*, parte I. p. 101), per quanto vera, lo è solo a metà. "È evidente", scrive, "che c'era una scienza segreta posseduta da qualche parte [dagli antichi] che deve essere custodita dai più solenni giuramenti... e non posso fare a meno di sospettare che ci sia ancora una dottrina segreta conosciuta solo nei profondi recessi delle cripte del Tibet".

Per concludere con i Drusi. Poiché Se-lama e Boha-eddin - nomi che rievocano le parole "Lama" e "Buddha" - sono gli unici a cui è stato affidato il segreto del ritiro di H'amsa, e avendo i mezzi per consultarsi con il loro Maestro, di tanto in tanto portano le sue indicazioni e i suoi comandi alla Fratellanza; così anche **[384]** oggi gli Okhal di quel nome viaggiano ogni sette anni attraverso Bassora e la Persia, verso la Tartaria e il Tibet, fino all'estremo ovest della Cina, e ritornano alla scadenza dell'undicesimo anno, portando nuovi ordini da "El Hamma". A causa dell'aspettativa di una guerra tra Cina e Russia, solo l'anno scorso un messaggero Druso è passato da Bombay per recarsi in Tibet e in Tartaria. Questo spiegherebbe la credenza "superstiziosa" che "le anime di tutti i pii drusi debbano occupare in gran numero alcune città della Cina". È intorno all'altopiano del Pamir - dicono, assieme con gli studiosi biblici - che deve essere localizzata la culla della vera razza - ma solo la culla dell'umanità *iniziata*, di coloro che hanno assaggiato per la prima volta il frutto della conoscenza, e questi sono in Tibet, Mongolia, Tartaria, Cina e India, dove anche le anime dei loro fratelli pii e iniziati trasmigrano e diventano "figli di Dio". Cosa significa questo linguaggio ogni teosofo dovrebbe saperlo. Essi screditano la favola di Adamo ed Eva, e dicono che coloro che per primi mangiarono il frutto proibito, e così divennero Elohim, furono Enoch o Hermes (presunto padre della Massoneria), e Seth Sat-an, il padre della saggezza segreta e del sapere, la cui dimora, dicono, è ora sul pianeta Mercurio,[1] e che i cristiani furono così gentili da convertire in un arcidiavolo, "l'angelo caduto". Il loro maligno è un principio astratto, e vien chiamato il "Rivale".

I "milioni di cinesi Unitari" possono indicare Lama Tibetani, Indù e altri dell'Est, così come Cinesi. È vero che i Drusi credono e aspettano il giorno della loro resurrezione nell'Armageddon, che però pronunciano diversamente. Poiché la frase si trova nell'Apocalisse, ad alcuni può sembrare che abbiano preso l'idea dall'*Apocalisse di* San Giovanni. Non è nulla del genere. In quel giorno, che, secondo l'insegnamento dei Drusi, vedrà il compiersi del grande piano spirituale, "i corpi dei saggi e dei fedeli saranno assorbiti nell'essenza assoluta, e trasformati da molti nell'Uno". Questa è

---

[1] Buddha è figlio di Maya e secondo nozioni brahmaniche di Vishnu; Maia è madre di Mercurio da parte di Giove. Buddha significa il saggio", e Mercurio è Dio della Sapienza (Hermes) e il pianeta sacro a Gautama Buddha è Mercurio; Venere e Iside presiedevano alla navigazione, come Maria o Maria, la Madonna, presiede ora. A quest'ultima va ancora oggi l'inno della Chiesa:

"Ave Maris, stella

Dei mater alma"?

o

"Ave, Stella del Mare,

Madre di Dio"

" - così identificata con Venere?

in primo luogo l'idea Buddista del Nirvana, e quella dell'assorbimento finale dei Vedântini nel Parabrahman. Il loro "Magismo Persiano e **[385]** lo Gnosticismo" fa in modo che considerino San Giovanni, Oannes, l'uomo-pesce Caldeo, e quindi collega subito il loro credo con l'Indiano Vishnu e la simbologia Lamaista. Il loro "Armageddon" è semplicemente "Ramdagon",[1] e questo è come viene spiegato.

La frase dell'*Apocalisse* non è interpretata meglio di tante altre cose dai Cristiani, mentre anche gli Ebrei non cabalisti non sanno nulla del suo vero significato. L'Armageddon viene scambiato per una località geografica: il pianoro elevato di Esdraelon o Ar-mageddon, la montagna di Megiddo, dove Gedeone ha trionfato sui Madianiti.[2] È una nozione erronea, poiché il nome nell'Apocalisse si riferisce a un luogo mitico menzionato in una delle tradizioni più arcaiche dell'Oriente pagano, soprattutto tra le razze turanica e semitica. Si tratta semplicemente di una sorta di Elisio purgatoriale, in cui gli spiriti defunti vengono raccolti in attesa del giorno del giudizio finale. Che sia così è dimostrato dai versetti dell'Apocalisse: "E li riunì in un luogo chiamato. . . Armageddon. E il settimo angelo versò la sua fiala nell'aria" (XVI. 16, 17). I Drusi pronunciano il nome di quella mistica località "Ramdagon". È quindi molto probabile che la parola sia un anagramma, come dimostra l'autore del "Commento all'Apocalisse". Significa "Rama-Dagon [3] il primo **[386]** significando il Dio-Sole di quel nome, e il secondo "Dagon", o la santa Sapienza Caldea incarnata nel loro "Messaggero", Oannes, l'Uomo-Pesce, e che discende sui "Figli di Dio" o sugli Iniziati di ogni paese; quelli, insomma, tramite i quali la Sapienza Divina si rivela occasionalmente al mondo.

---

[1] Rama, della razza solare, è l'incarnazione di Vishnu, un Dio-Sole. Nel "Matsya", o primo Avatar, per salvare l'umanità dalla distruzione finale (vedi *Vishnu Purana*), Dio appare al re Satyavrata e ai sette santi che lo accompagnano sulla nave per sfuggire al diluvio universale, come un enorme pesce con uno stupendo corno. A questo corno al re viene comandato da Hari di legare la nave con un serpente (l'emblema dell'eternità, invece di un cavo). Il Dalay-Lama, oltre al suo nome di "Oceano", è chiamato anche Sarou, che in tibetano significa "unicorno", o dall'unico corno. Indossa sul suo copricapo un corno prominente, posto sopra uno Yung-dang, o croce mistica, che è e la Svastika Jaina e Indù. Il "pesce" e il *mare o l'acqua* sono gli emblemi più arcaici dei Messia, o incarnazioni della saggezza divina, tra tutti gli antichi popoli. I pesci sono una figura di spicco nelle antiche medaglie cristiane; e nelle catacombe di Roma la "croce mistica" o "Ancora" sta tra due pesci che la sostengono. Dagh.dae, il nome della madre di Zaratushtra, significa "Pesce divino" o Saggezza. "Colui che si muove sulle acque" sia che lo chiamiamo Narayana o Abatur (il Padre Superiore cabalistico e "Antico del mondo" (o "Spirito Santo") è lo stesso. Secondo il *Codex Nazaræus*, la *Cabala* e *la Genesi*, lo Spirito Santo quando si muove sulle acque si rispecchiava in sé stesso e nasceva "Adam Kadmon". Mare in latino è il mare, l'acqua è associata ad *ogni* credo. Maria e Venere sono entrambe patrone del mare e dei marinai - ed entrambe madri degli Dei dell'Amore sia divino che terreno. La madre di Gesù si chiama Maria o Mariah - la parola significa in ebraico specchio, quello in cui troviamo solo un riflesso invece della realtà, e 600 anni prima della Cristianità c'era Maya, la madre di Buddha, il cui nome significa illusione – identico significato. Un'altra curiosa "coincidenza" si trova nelle selezioni dei nuovi Dalay-Lama nel Tibet. La nuova incarnazione di Buddha è accertata da una curiosa ittiomanzia con tre pesciolini d'oro. Chiudendosi nel Buddha-La (il tempio), gli Hobilgan mettono tre pesci d'oro in un'urna, e su uno di questi antichi emblemi della Suprema Saggezza compare in breve tempo il nome del bambino nel quale si suppone che l'anima del defunto Dalay-Lama sia trasmigrata.

[2] Non è la "Valle di Megeddo", perché non esiste una valle del genere, dato che le nozioni topografiche e bibliche del Dr. Robinson non sono altro che ipotesi.

[3] Rama è anche grembo e valle, e in Tibetano "capra"; Dag è pesce, da Dagon, l'uomo-pesce, o perfetta saggezza.

UNA RISPOSTA AI NOSTRI CRITICI

LA NOSTRA RISPOSTA DEFINITIVA A DIVERSE OBIEZIONI.

[Vol. II. n.10, luglio 1881.]

[387] Nella gestione ordinaria della vita quotidiana il discorso può essere d'argento, mentre "il silenzio è d'oro". Con i redattori dei periodici dedicati a qualche oggetto speciale il "silenzio" in certi casi equivale a vigliaccheria e a false pretese. Questo non è il nostro caso.

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che la semplice presenza della parola "Spiritismo" sul frontespizio della nostra rivista "fa perdere agli occhi dei materialisti e degli scettici il cinquanta per cento del suo valore" - perché ce lo dicono ripetutamente molti dei nostri migliori amici, alcuni dei quali ci promettono più popolarità, quindi un aumento degli abbonati, non faremmo altro che togliere il termine "spregevole" e sostituirlo con un altro, sinonimo di significato, ma meno odioso foneticamente per il grande pubblico. Sarebbe un'azione che limiterebbe le false pretese. La presenza indisturbata della parola impopolare indicherà la nostra risposta.

Che non abbiamo incluso lo "Spiritismo" tra gli altri argomenti a cui è dedicato il nostro giornale "nella speranza che ci renda un buon servizio tra gli Spiritisti" è dimostrato dal seguente fatto: dal primo numero del nostro Prospetto fino ad oggi, gli abbonati dei quartieri "spirituali" non hanno raggiunto il quattro per cento della nostra lista. Eppure, per nostra gioia, la stampa e i nostri avversari ci parlano ripetutamente di "Spiritisti". Che siano davvero ignoranti o che eludano volutamente le nostre opinioni, ritengono che abbiamo fede negli spiriti. Non che ci opporremmo affatto all'appellativo - troppe persone molto più degne e sagge di noi credono fermamente negli "Spiriti" - ma quello di nuovo sarebbe agire sotto "falsi pretesti". E così siamo chiamati "Spiritisti" da persone che stupidamente considerano il termine come un "marchio", mentre gli Spiritisti ortodossi, che sono ben consapevoli del fatto che noi attribuiamo i loro fenomeni ad una causa ben diversa dagli spiriti, si risentono delle nostre peculiari opinioni come un insulto al loro credo, e a loro volta ci ridicolizzano e ci si oppongono.

Questo fatto da solo dovrebbe provare, se mai lo farà, che il nostro giornale persegue una politica onesta. Cioè, stabilito che l'unico e solo oggetto, sia la chiarificazione della verità, per quanto impopolare, è rimasto per tutto il tempo fedele al suo primo principio, quello dell'assoluta imparzialità. E questo risponde pienamente a un'altra accusa, quella di pubblicare le opinioni dei nostri corrispondenti, con la quale spesso non siamo d'accordo. “Il vostro giornale pullula di articoli che sostengono ridicole superstizioni e assurde storie di fantasmi”, è la denuncia in una lettera. "Nei vostri editoriali trascurate di porre sufficiente enfasi sulla necessità di discriminare tra fatti ed errori, e nella selezione della materia fornita dai vostri collaboratori", dice un'altra. Un terzo ci accusa di non essere sufficientemente "passati da fatti presunti a principi, che dimostrerebbero ai nostri lettori in ogni caso che il primo non è altro che finzione". In altre parole, per come la intendiamo noi, siamo accusati di trascurare l'induzione scientifica. I nostri critici possono avere ragione, ma non abbiamo del tutto torto. Di fronte ai molti esperimenti cruciali e strettamente scientifici fatti dai nostri più eminenti *savant*, ci vorrebbe un saggio più saggio dello stesso re Salomone per decidere ora tra fatto e finzione. La domanda: "Che cos'è la verità?" è più difficile da rispondere nell'Ottocento che nel primo secolo della nostra era. L'apparizione del suo "genio del male" a Bruto sotto forma di una mostruosa forma umana, che, entrando nella sua tenda nell'oscurità e nel silenzio della notte, promise di incontrarlo nelle pianure di Filippi, era un *fatto* per il tirannicida romano; non era che un sogno per i suoi schiavi, che non videro né sentirono nulla quella notte. L'esistenza di un continente agli antipodi e del sistema eliocentrico erano certezze per Colombo e Galileo anni prima che potessero effettivamente dimostrarli; eppure l'esistenza dell'America, come quella del nostro attuale sistema solare, è stata ferocemente negata diversi secoli fa come lo sono ora i fenomeni dello Spiritismo. I fatti esistevano nel "passato pre-scientifico", e errori spessi come

bacche nel nostro presente scientifico. A chi resta allora il concetto di verità? Dobbiamo abbandonarlo alla misericordia e al giudizio di una società prevenuta, costantemente volta a cercare di sovvertire ciò che non comprende; che cerca sempre di trasformare finzione e ipocrisia in sinonimi di "correttezza" e "rispettabilità"? O dobbiamo lasciarla ciecamente alla scienza moderna, la cosiddetta scienza *esatta*? Ma la scienza non ha detto la sua ultima parola, né i suoi vari rami del sapere possono gioire della loro qualificazione di *esatto*, fino a quando le ipotesi di ieri non siano sconvolte dalle **[389]** scoperte di oggi. "La scienza è atea, fantasmagorica e sempre in travaglio con congetture. Non può mai diventare conoscenza *per sé*. Non sapere è il suo culmine", dice il Prof. A. Wilder, il nostro vicepresidente di New York, certamente più uomo di scienza egli stesso che molti scienziati più noti al mondo di lui. Inoltre, i dotti rappresentanti della Royal Society hanno altrettanti hobby amati, e sono privi di pregiudizi e preconcetti come qualsiasi altro mortale. È forse alla religione e alla sua ancella la teologia, con le sue "settanta volte sette" sette diverse, ognuna delle quali rivendica e nessuna di esse prova il suo diritto a rivendicare la verità, che nella nostra ricerca di essa dovremmo umilmente rivolgerci? Una dei nostri severi areopagiti Cristiani esprime in realtà il timore che "anche alcune delle storie assurde dei *Purãna* abbiano trovato adito nel *Theosophist*". Ma che ci risponda: la Bibbia ha meno "storie di fantasmi assurdi" e "miracoli ridicoli" dei *Purana indù* e del Buddista *Maha Jataka*, o anche di una delle pubblicazioni più "vergognosamente superstiziose" degli Spiritisti? (Citiamo dalla sua lettera.) Temiamo che tutto ciò sia soltanto

Fede, fanatica fede, che una volta sposatasi velocenente

a qualche cara falsità, la abbraccia fino all'ultimo . . .

quindi - rifiutiamo di accettare qualsiasi cosa per fede. Come la maggior parte dei periodici ricordiamo ai nostri lettori in ogni numero di *The Theosophist* che i suoi "Editori declinano la responsabilità per le opinioni espresse dai contributori", con alcuni dei quali (noi) non siamo d'accordo. E questo è tutto ciò che possiamo fare. Non abbiamo mai iniziato il nostro giornale come insegnanti, ma piuttosto come umili e fedeli testimoni delle innumerevoli credenze, credi, ipotesi scientifiche e - anche "superstizioni" attuali nelle epoche passate e che ora indugiano più che mai nella nostra. Non essendo mai stati settari - cioè parte interessata - sosteniamo che nella situazione attuale, durante quell'incessante guerra, in cui vecchie fedi e nuove dottrine, scuole e autorità in conflitto tra loro, rinascite di fede cieca e incessanti scoperte scientifiche, che corrono la gara della sopravvivenza del più forte, inghiottono e si distruggono e si annichiliscono a vicenda, coraggioso sarà l'uomo che si assumerà il compito di decidere tra loro! Chi, chiediamo, in presenza delle più meravigliose e inaspettate realizzazioni dei nostri grandi fisici e chimici rischierebbe di tracciare una linea di demarcazione tra possibile e impossibile? Dov'è l'uomo onesto che, conoscendo le ultime conclusioni dell'archeologia, della filologia, della paleografia e soprattutto dell'assiriologia, vorrebbe **[390]** impegnarsi a dimostrare la superiorità delle "superstizioni" religiose degli Europei civilizzati su quelle dei "pagani", e persino dei selvaggi adoratori di feticci?

Detto questo, abbiamo chiarito, speriamo, il motivo per cui, non ritenendo alcun uomo mortale infallibile, né rivendicando questo privilegio per noi stessi, apriamo le nostre colonne alla discussione di ogni punto di vista e opinione, basta che non venga provata assolutamente soprannaturale. Inoltre diamo spazio a contributi "non scientifici", quando questi trattano argomenti che esulano completamente dalla sfera della scienza fisica - generalmente su questioni che lo scienziato medio e dogmatico rifiuta *a priori* e senza esame, ma che il vero uomo di scienza trova non solo possibile, ma dopo l'indagine molto spesso proclama senza paura la questione controversa un fatto innegabile. Rispetto alla maggior parte dei soggetti trascendenti lo scettico non può confutare più di quanto il credente non dimostri con la sua tesi. Il *fatto* è l'unico tribunale a cui ci sottomettiamo, e lo riconosciamo senza appello. E davanti a quel tribunale un Tyndall e un ignorante sono alla pari. Fedeli alla verità che ogni strada può condurre all'autostrada come ogni fiume all'oceano, non rifiutiamo mai di dare un contributo solo perché non crediamo nell'argomento

che tratta, o non siamo d'accordo con le sue conclusioni. Solo il contrasto può permetterci di apprezzare le cose nel loro giusto valore; e a meno che un giudice non metta a confronto le note e non ascolti entrambe le parti, difficilmente può giungere a una decisione corretta. *Dum vitant stulti vitia in contraria* è il nostro motto; e noi cerchiamo di camminare con prudenza tra i molti fossati senza cascare in nessuno dei due. È estremamente ingiusto e dispotico che un uomo chieda a un altro di credere come lui, sia che si tratti di religione o di scienza. Inoltre, è assurdo. Perché equivale a pretendere che il cervello del convertito, i suoi organi di percezione, tutta la sua organizzazione, insomma, siano ricostruiti esattamente sul modello di quello del suo maestro, e che egli abbia lo stesso temperamento e le stesse facoltà mentali dell'altro. E perché non il suo naso e i suoi occhi, in questo caso? La schiavitù mentale è la peggiore di tutte le schiavitù. È uno stato su cui la forza brutale non ha alcun potere reale, denota sempre o una vigliaccheria abietta o grande debolezza intellettuale.

Tra molte altre accuse, siamo accusati di non aver esercitato sufficientemente il nostro diritto editoriale di selezione. Ci permettiamo di dissentire e di contraddire l'imputazione. Come ogni altra persona provvista di cervello invece di zampe di gallina in gelatina nella propria testa, abbiamo certamente le nostre opinioni sulle cose **[391]** in generale, e su quelle occulte in particolare, ad alcune delle quali teniamo molto saldamente. Ma queste sono le nostre opinioni personali, e anche se abbiamo diritto a loro come tutti gli altri, non ne abbiamo nessuno per costringerle a essere riconosciute dagli altri. *Noi* non crediamo nell'attività degli "spiriti defunti" - *altri*, e tra questi molti dei membri della Società Teosofica, lo credono, e siamo tenuti a rispettare le loro Opinioni, purché essi rispettino le nostre. Far seguire ogni articolo di un collaboratore con una *Nota dell'editore* che corregge "le sue idee sbagliate" equivarrebbe a trasformare il nostro giornale, rigorosamente imparziale, in un organo settario. Rifiutiamo un tale compito di "Sir Oracolo".

The Theosophist è un giornale della nostra Società. Ognuno dei suoi membri, è lasciato assolutamente libero di esprimere le sue opinioni, e l'organo che rappresenta collettivamente quasi ogni credo, nazionalità e scuola di filosofia, ogni membro ha il diritto di rivendicare uno spazio nell'organo della sua Società per la difesa del proprio credo e delle proprie opinioni. Essendo la nostra Società una *Repubblica della Coscienza* assoluta e senza compromessi, il preconcetto e la ristrettezza di vedute in scienza e in filosofia non hanno spazio in essa. Sono tanto odiose e da noi denunciate quanto il dogmatismo e il bigottismo in teologia; e questo lo abbiamo ripetuto *usque ad nauseam*.

Dopo aver spiegato la nostra posizione, chiuderemo con le seguenti parole di commiato dai nostri amici e critici settari. Ai materialisti e agli scettici che ci rimproverano in nome della scienza moderna - donna che scuote sempre la testa e il dito in segno di disprezzo per tutto ciò che non ha ancora scandagliato - ricordiamo le parole suggestive ma troppo blande del grande Arago: "È uomo avventato colui che al di fuori della matematica pura pronuncia la parola "impossibile"". E alla teologia, che sotto le sue tante maschere ortodosse ci getta fango da dietro ogni angolo sicuro, replichiamo con il celebre paradosso di Victor Hugo:

"In nome della Religione protestiamo contro tutte e ogni religione!"

"LE RIVENDICAZIONI DELL'OCCULTISMO"

[Vol. II. n. 12, settembre 1881.]

[392] Questo è il titolo di un articolo che trovo in una pubblicazione Londinese, un nuovo settimanale chiamato *Light*, e descritto quale "Journal Devoted to the Highest Interests of Humanity, both Here and Hereafter". È un giornale buono e utile; e, se posso giudicare dagli unici due numeri che ho visto, di uno il cui tono dignitoso si rivelerà molto più persuasivo con il pubblico di quanto non lo siano le osservazioni appassionate e spesso maleducate che i suoi contemporanei "spirituali" hanno appioppato ai loro avversari e scettici. L'articolo al quale desidero richiamare l'attenzione è firmato da un nome familiare (*nom de plume*), "M.A. Oxon", quello di uno scrittore profondamente comprensivo, di un amico personale e stimato, insomma, che, confido, sia che rimanga amichevole o antagonista alle nostre opinioni, non confonderebbe mai la dottrina con i suoi aderenti, o, per dirla più chiaramente, riverserebbe i peccati degli Occultisti sull'Occultismo e *viceversa*.

È con notevole interesse e attenzione, quindi, che l'attuale scrittore ha letto "Le rivendicazioni dell'occultismo". Come tutto il resto, proveniente dalla penna di "M.A. Oxon", porta un timbro particolare, non solo di originalità ma di quell'intensa individualità, quella pacata ma determinata risoluzione a riportare ogni nuova fase, ogni scoperta nelle scienze psicologiche ai suoi (per lui) primi principi – lo *Spiritismo*. E quando scrivo tale parola, non intendo con essa il volgare Spiritismo "da stanza da seduta", che "M.A. Oxon" ha fin dai primi tempi superato, ma quell'idea primitiva che sta alla base di tutte le teorie successive, la vecchia radice genitoriale da cui sono scaturite le moderne erbacce, cioè il credo in un angelo custode o in uno spirito tutelare, che, sia che il suo incarico ne sia consapevole o meno - *cioè*, medianico o non medianico - è posto da un potere ancora più alto su ogni (battezzato?) mortale a vegliare sulle sue azioni durante la vita. E questo, se non il giusto riassunto della fede di "M.A. Oxon", è senza dubbio l'idea principale **[393]** di tutti gli Spiritisti di origine Cristiana, passati, presenti e futuri. La dottrina, Cristiana per quanto possa essere ora - preminentemente Cattolica Romana - non ha avuto origine, come tutti sappiamo, dal mondo cristiano, ma da quello Pagano. Oltre ad essere rappresentata nel *daimon* tutelare di Socrate - quella antica "guida" di cui i nostri Spiritisti si avvalgono al meglio - è la dottrina dei teurgisti Greco-Alessandrini, degli Zoroastriani e dei successivi Ebrei Babilonesi, peraltro tristemente sfigurata dai successori di tutti questi - i Cristiani. Ciò importa poco però, perché ora ci preoccupiamo solo delle opinioni personali di "MA. Oxon", che egli contrappone a quelle di alcuni Teosofi.

La sua dottrina ci sembra allora più che mai accentrarsi e girare attorno all'idea principale che lo spirito dell'uomo vivente sia incapace di agire al di fuori del corpo in modo indipendente e *autonomo*; ma che debba essere come un bambino che barcolla guidato dalla madre o dalla nutrice - essere guidato da una specie di filo spirituale da uno spirito disincarnato, un'individualità del tutto distinta da, e a un certo punto anche estranea a lui stesso, in quanto tale spirito non può che essere un'anima *umana*, avendo in un periodo o in un altro vissuto su questo nostro pianeta. Spero di aver ora affermato correttamente il credo del mio amico, che è quello della maggior parte degli Spiritisti intellettuali, progressisti e liberali del nostro tempo, condiviso, inoltre, da tutti quei Teosofi che si sono uniti al nostro movimento disertando le fila della *hoi polloi* dello Spiritismo. Tuttavia, e per quanto siamo tenuti a rispettare le opinioni private dei nostri Fratelli-Colleghi che hanno iniziato la ricerca della verità seguendo la stessa strada di "M.A. Oxon", per quanto ampiamente divergenti da quella che noi stessi seguiamo, diremo sempre che questa non è la credenza di *tutti* i teosofi, scrittore compreso. Per tutto questo, non seguiremo l'esempio nefasto che ci è stato dato dalla maggior parte degli Spiritisti e dai loro giornali, che sono tanto acerrimi contro di noi quanto la maggior parte dei giornali settari missionari sono l'uno contro l'altro e contro i Teosofi infedeli. Non litigheremo, ma ci limiteremo a discutere, perché "Luce! più luce!" è il grido d'allarme sia degli

Spiritisti progressisti che dei Teosofi. Avendo finora spiegato me stesso, "M.A. Oxon" prenderà, ne sono certo, *en bon seigneur* ogni osservazione che potrò fare sul suo articolo su *Light,* che qui cito testualmente. Non romperò la sua fluida narrazione, ma limiterò le mie risposte a modeste note a piè di pagina.

Sono passati alcuni anni da quando gli Spiritisti sono stati sorpresi dalla pubblicazione di due ponderosi volumi di Madame Blavatsky, sotto il titolo di *Iside Svelata*. Quelli **[394]** che riuscirono a leggere i contenuti diversificati di quelle grandi e fitte pagine, più di milleduecento, ne ebbero la vaga impressione che lo Spiritismo fosse stato giudicato liberamente e non del tutto a suo vantaggio, e che fosse stato più o meno oscuramente impostato una pretesa portentosa da quello che veniva chiamato Occultismo. Il libro era pieno di materiale - così pieno che probabilmente avrò ragione di dire che nessuno ha padroneggiato il suo contenuto in modo da capirere il piano dell'autore; poiché il materiale aveva tristemente bisogno di essere ordinato, e molte delle affermazioni richiedevano chiarimenti, e qualche limitazione.[1] Inoltre, il lettore voleva essere guidato attraverso le difficoltà che incontrava da ogni parte; e, soprattutto, aveva bisogno di una presa più tangibile sulla storia e sulle pretese della misteriosa Fratellanza per la quale l'autore faceva affermazioni così tremende.[2]

Sembrava vano per ogni ricercatore di verità tentare di entrare in relazione, quanto mai remota, con qualsiasi adepto dell'ordine di cui Madame Blavatsky è la rappresentante visibile. A tutte le domande è stato opposto il rifiuto cortese o deciso di porre sotto esame le pretese fatte. I Fratelli avrebbero ricevuto un ricercatore solo dopo che egli avesse dimostrato la sua verità, la sua onestà e il suo coraggio per un periodo di prova indefinitamente prolungato. Non cercarono nessuno; promisero di non accettare nessuno.[3] Nel frattempo, non rifiutavano nessuno che fosse abbastanza perseverante da proseguire sul sentiero prescritto di formazione, tramite cui soltanto i poteri divini dello spirito umano possono, essi sostengono, essere sviluppati.

L'unico risultato palpabile di tutto questo elaborato sforzo di illuminazione umana è stata la fondazione in America della Società Teosofica, che è stata l'accettata, anche se non prescritta, organizzazione della Fratellanza Occulta.[4]

Essi avrebbero utilizzato la Società, ma non avrebbero consigliato i metodi su cui essa dovrebbe essere regolata, né le garantirebbero alcun aiuto speciale, se non per quanto riguarda **[395]** dare la promessa, molto prudente, che qualsiasi aiuto, in qualsiasi momento, avrebbe potuto essere da loro dato all'umanità che chiedeva, sarebbe dovuto arrivare, caso mai, tramite quel canale. Bisogna ammettere che si trattava di una microscopica briciola di conforto che cadeva da un tavolo così riccamente imbandito, raffigurato da Madame Blavatsky. Ma i teosofi dovevano accontentarsi, o almeno tacere; e così alcuni di loro si sono posti a riflettere.

---

[1] Non è la prima volta che un giusto rimprovero viene posto ingiustamente alla mia porta. È vero che "il materiale aveva tristemente bisogno di essere ridotto all'ordine", ma non è mai stato mia competenza farlo, perché ho dato un capitolo staccato dopo l'altro, e ero piuttosto all'oscuro, come afferma correttamente il signor Sinnett in *The Occult World*, che avessi iniziato una serie di articoli, un libro o due libri. Né mi importava molto. Era mio dovere dare qualche suggerimento, indicare le fasi pericolose dello Spiritismo moderno, e mettere in discussione tutte le affermazioni e le testimonianze del mondo antico e dei suoi saggi che riuscivo a trovare, come tutte le prove per rafforzare le mie conclusioni. Ho fatto il meglio che potevo e sapevo fare. Se i critici di *Iside Svelata*, considerano che (1) la sua autrice non aveva mai studiato la lingua inglese, e dopo averla appresa nella sua infanzia *colloquialmente* non l'aveva mai parlata prima di venire in America se non una mezza dozzina di volte durante un periodo di molti anni; (2) che la maggior parte delle dottrine (o diciamo ipotesi?) dovevano essere tradotte da una lingua asiatica; e (3) che la maggior parte, se non tutte le citazioni e i riferimenti ad altre opere - alcune di queste fuori stampa e molte inaccessibili se non a pochi - e che l'autrice non aveva mai letto o visto personalmente, anche se i passaggi citati si sono dimostrati in ogni caso minuziosamente corretti, allora i miei amici si sarebbero forse sentiti meno inclini alla critica. Tuttavia, *Isis Unveiled* è solo un naturale *entrée en matiere* nell'articolo di cui sopra, e non devo perdere tempo sui suoi meriti o demeriti.

[2] In effetti, le pretese di una "Fratellanza" di uomini *vivi* non sono mai state a metà pretenziose come quelle che gli Spiritisti fanno quotidianamente a nome delle anime disincarnate di uomini *morti*.

[3] Ora non lo fanno più.

[4] Vorrei richiamare su questa frase l'attenzione di tutti i nostri membri e amici in Occidente come in India, che si sono sentiti indotti a non credere a o ad accusare i "Fratelli della Prima Sezione" a causa di errori amministrativi e di errori della Società Teosofica. Fin dal primo momento ai Membri fu comunicato che la Prima Sezione poteva a volte impartire ordini a coloro che li conoscevano personalmente, ma non aveva mai promesso di guidare, e nemmeno di proteggere, né l'organizzazione né i suoi membri.

Che motivo avevano di credere nell'esistenza di questi Fratelli, adepti che avevano la padronanza dei segreti della natura, che offuscavano i risultati della ricerca scientifica moderna, che avevano acquisito la conoscenza più profonda – il Conosci te stesso - e che potevano dimostrare con esperimenti reali i poteri trascendenti dello spirito umano, che superavano il tempo e lo spazio, e che dimostravano l'esistenza dell'anima con metodi di una scienza sperimentale esatta? Quale base per tali affermazioni esisteva al di fuori di quello su cui poggiava la Società Teosofica?

Per molto tempo la risposta è stata vaga. Ma alla fine sono state raccolte le prove, e in questo libro[1] abbiamo il signor Sinnett che si è offerto di darci il beneficio delle sue ricerche in materia, e soprattutto per la sua corrispondenza con Koot Hoomi, un adepto e membro della Confraternita, che era entrato in rapporti più stretti, anche se di natura secondaria,[2] con lui più di quanto fosse stato concesso ad altri uomini. Queste lettere sono estremamente importanti, e il loro valore intrinseco è elevato. Ciò è notevolmente accresciuto dalla fonte da cui provengono, e dalla luce che gettano sull'atteggiamento mentale di questi reclusi Tibetani, ai quali il mondo e le cose del mondo sono senza interesse, se non per quanto essi migliorano lo stato dell'uomo, e gli insegnino a sviluppare e a usare i suoi poteri.

Un altro proficuo argomento di domande per quelli che sono inclini allo studio teosofico era la natura di questi poteri occulti. Era impossibile costruire da *Iside Svelata* qualsiasi schema esatto, supportato da adeguate testimonianze, o da prove sufficienti da qualsiasi fonte appropriata, di quello che era effettivamente rivendicato dall'adepto. La stessa Madame Blavatsky, pur non avendo alcuna pretesa di aver raggiunto il pieno sviluppo di coloro di cui era rappresentante, possedeva certi poteri occulti che sembravano allo Spiritista stranamente simili a quelli della medianità.[3] che, tuttavia, lei stessa negò con molta indignazione. Una medium, spiegò, non era che una povera creatura, una sorta di canale tramite cui si poteva convogliare qualsiasi flusso ripugnante, un tubo attraverso il quale del gas dal potere di illuminazione molto basso raggiungeva questa terra. Si prese molta pena per dimostrare che l'acqua *era* molto sporca, e che il gas derivava da una fonte che non essendo spirituale, era qualcosa di cui noi, che bramavamo la vera illuminazione, non dovevamo assolutamente accontentarci. È **[396]** impossibile negare che la condizione dello Spiritismo pubblico in America, al momento in cui queste critiche furono fatte, fosse tale da giustificare una grave censura. Esso si era insudiciato secondo gli osservatori, che lo vedevano dall'esterno e che non conoscevano i suoi tratti redentivi, per essersi associato con impurità e frode. L'errore è stato quello di supporre che ciò fosse il complesso dello Spiritismo in sé, e non quello depravato da cause accidentali. Questo, tuttavia, è stato ipotizzato. Se avessimo voluto vera luce, ci è stato detto, dovevamo eliminare la medianità, chiudere le porte attraverso le quali semplici fannulloni Spirituali vengono a renderci perplessi e a rovinarci, e cercare i veri adepti che da soli potevano tranquillamente guidarci nella nostra ricerca. Essi, si spiegava, non avevano in alcun modo rinunciato al diritto di far entrare nella loro casa spirituale qualsiasi spirito casuale che avesse voglia di entrare. Essi possedevano la chiave e tenevano fuori gli intrusi, mentre, con i loro stessi poteri, facevano meraviglie davanti a cui i fenomeni medianici impallidivano. Questo era l'unico metodo sicuro; e questi poteri, insiti in tutti gli uomini, anche se solo i più puri avevano possibilità di svilupparli, pur se con difficoltà, erano l'unico mezzo con cui l'adepto lavorava.

Alcuni Teosofi hanno dimostrato con esperimenti pratici che c'è un fondamento di verità in queste pretese. Non so se qualcuno sia stato in grado di separare in modo definitivo i propri sforzi senza aiuto da quelli in cui lo spirito esterno aiutava in parte. C'è, tuttavia, un fatto molto degno di nota che dà un indizio della differenza tra i metodi dello Spiritista e dell'Occultista. Il medium è un destinatario passivo dell'influenza dello spirito. L'adepto è un attivo, energizzante, consapevole creatore di risultati che produce consapevolmente, e di cui esistono e possono essere vagliate le prove. Gli Spiritisti sono stati lenti ad accettare il resoconto di ciò che è loro familiare sotto un'altra forma. I Teosofi sono stati altrettanto lenti nel valutare i fatti e le teorie dello Spiritismo con semplicità e pazienza. Il signor Sinnett registra molte esperienze notevoli, che sono ben degne di essere studiate, e che possono portare coloro che ora si avvicinano a questi fenomeni da lati opposti a riflettere se non ci possa essere un terreno comune su cui possano incontrarsi. Non conosciamo così tanto l'opera dello spirito da poterci permetterci di lasciar passare sprezzantemente ogni traccia del suo funzionamento. Che si tratti di Spiritisti o Teosofi - solo nomi con cui etichettarci - tutti noi siamo alla ricerca di prove da dove proviene e verso dove andrà l'umanità. Vogliamo conoscere un po' il grande mistero della vita, e curiosare un po' nel non meno sublime mistero della morte. Stiamo raccogliendo giorno per giorno altre evidenze che diventano sconcertanti nelle loro minuscole perplessità. Vogliamo ottenere luce da tutte le fonti; per poter essere pazienti, tolleranti nei confronti di opinioni diverse, rapidi nel riconoscere la minuscola presa che ogni anima può avere sulla

---

[1] Il Mondo Occulto, di A. P. Sinnett.

[2] Con il signor Sinnett, e solo per ora. I suoi rapporti con pochi altri Membri sono stati tanto personali quanto avrebbero potuto desiderare.

[3] Medium, nel senso di postino che porta una lettera da un vivente a un altro; nel senso di un assistente elettricista il cui capo gli dice come girare una vite e sistemare un filo nella batteria; mai nel senso di medium *Spirituale.* "Madame Blavatsky" non ha mai avuto bisogno né ha mai fatto uso di buie sale da seduta, armadi, "stati-di-trance", "armonia", né di una delle centinaia delle condizioni richieste dai medium *passivi* che non sanno cosa sta per accadere. Lei sapeva sempre in anticipo, e poteva dire cosa stava per accadere, salvo rispondere ogni volta in modo infallibile con completo successo.

verità, e la multiforme varietà in cui ciò che chiamiamo verità è presentata al giudizio dell'uomo. È strano che ne vediamo i vari lati? Non possiamo vedere che deve essere così? Non possiamo aspettare il momento finale di riconciliazione, quando vedremo con occhio più chiaro e capiremo come ora non possiamo fare?

C'è molto nel piccolo libro del signor Sinnett che può aiutare coloro che stanno cercando di assumere questo atteggiamento mentale. La filosofia che contiene è chiaramente enunciata e offre un ricco materiale di riflessione. I fatti registrati sono esposti con dati scientifici **[397]** e devono impressionare profondamente il lettore attento e sincero. Gli scorci rivelati da questa silenziosa Fratellanza, nella propria casa solitaria su uno dei pendii delle montagne del Tibet, dove lavora per risolvere il grande problema, e per conferire all'umanità i benefici che può ricevere, sono abbastanza impressionanti anche per lo scettico Filisteo. Se dovessero davvero essere lampi di una verità più grande, ora solo debolmente rivelata, l'importanza di tale rivelazione non potrebbe essere misurata a parole.

Se cuò è così, ci sono molti punti su cui è necessario fare luce prima che un'opinione decisiva possa essere pronunciata, e non c'è dubbio che la filosofia contenuta nel libro del signor Sinnett sia simile a quella a cui sono arrivati i grandi studenti di Teosofia nelle epoche passate. È un semplice mezzo arrogante e ottocentesco farla sembrare indegna di attenzione da parte di coloro su cui è apparsa la luce abbagliante del circolo spiritico. I fatti registrati sono almeno altrettanto conclusivi dal punto di vista scientifico di quelli registrati e avvenuti in una seduta spiritica al buio, o nelle condizioni ordinarie dell'indagine Spiritica. Le lettere di Koot Hoomi sono ricche di suggerimenti, e ripagheranno l'attento studio dei loro meriti. L'intero libro contiene solo 172 pagine, e non metterà alla prova la pazienza del lettore. Se qualche Spiritista istruito lo leggerà, e potrà dire che non ha trovato nulla da aggiungere alla sua conoscenza, avrà avuto almeno la soddisfazione di aver letto entrambi i lati della questione, e questo dovrebbe essere per tutti gli onesti pensatori come un dovere primario e imperativo.

UNA NOTA SU ELIPHAS LEVI

[Vol. III. No. I, ottobre 1881]

[*All'editore del "The Theosophist*".

[398] Madam, - Poiché avete pubblicato una lettera postuma del mio maestro e amato amico, il compianto Eliphas Levi, penso che le sarebbe gradito pubblicare, se ritiene opportuno, alcuni estratti dei molti manoscritti in mio possesso, scritti espressamente per me e donatimi dal mio sempre compianto maestro.

Per cominciare, vi mando dai suoi scritti "Pensieri vaghi sulla Morte e su Satana". Non posso chiudere questa lettera senza esprimere la profonda indignazione suscitata in me dalle basse diatribe pubblicate sul London *Spiritualist* contro la vostra Società e i suoi membri. Ogni cuore onesto è irritato da un trattamento così ingiusto, specialmente quando parte da un uomo d'onore come il signor Harrison (editore di *The Spiritualist*) che ammette nel suo giornale contributi anonimi che equivalgono a calunnie.

Col massimo rispetto, io rimango, signora,

Vostro devotissimo.

(Barone) J. Spedalieri.

Marsiglia, 29 luglio 1881].

È con sentimenti di sincera gratitudine che ringraziamo il Barone Spedalieri per il suo prezioso contributo. Il compianto Eliphas Levi è stato il cabalista e l'occultista più colto della nostra epoca in Europa, e ogni suo scritto è prezioso per noi, nella misura in cui ci aiuta a confrontare le note con le dottrine occulte orientali e, tramite la luce gettata su entrambe, dimostrare al mondo degli Spiritisti e dei Mistici che i due sistemi - quello Orientale Ariano e quello Occidentale o dei Cabalisti Caldeo-ebraici - sono uguali dei loro principali principi metafisici. Solo che, mentre gli Occultisti Orientali non hanno mai perso la chiave del loro esoterismo, e verificano ed elaborano quotidianamente le loro dottrine con esperimenti personali, e con la luce aggiuntiva della scienza moderna, i Cabalisti Occidentali o Ebrei, oltre ad essere stati sviati per secoli dall'introduzione di elementi estranei in esso, come i dogmi cristiani, interpretazioni alla lettera della Bibbia, ecc, hanno innegabilmente perso la vera chiave del significato esoterico della Cabala di Simeon Ben Iochai, e stanno cercando di compensare la perdita con interpretazioni emanate dalla **[399]** profondità della

loro immaginazione e della loro coscienza interiore. Questo è evidentemente il caso di J. K., il sedicente "adepto" Londinese, le cui anonime e impotenti diffamazioni della Società Teosofica e dei suoi membri sono giustamente considerate dal barone Spedalieri "equivalenti a calunnie". Ma dobbiamo essere caritatevoli. Quel povero discendente dei biblici Leviti – come sappiamo che sia - nei suoi pigmei tentativi di turbare i teosofi, si è evidentemente fratturato il cranio contro una delle sue stesse frasi "occulte". Ce n'è una in particolare in *The Spiritualist* (22 luglio), su cui l'attenzione di quelli inclini al misticismo scende ancora più in basso, poiché questo paragrafo è molto probabilmente la causa del triste incidente che ha tagliato una testa così bella. Sia come sia, ora impedisce all'illustre J. K. di comunicare "scientificamente le sue conoscenze" e lo costringe allo stesso tempo a rimanere, come egli stesso dice, "in uno stato estatico incomunicabile". Perché solo in questo "stato" il nostro grande adepto moderno - un uomo letterario di tale "calibro"[1] che sospettarlo di "ignoranza" diventa uguale, in audacità, a gettare sospetti sulla virtù della moglie di Cesare - avrebbe potuto scrivere le seguenti righe, intese da lui, crediamo, quale esposizione lucida e chiara della sua stessa tradizione psico-cabalistica, da contrapporre alle "parole dure", alla "verbosità stravagante", alle "banalità morali e filosofiche" e alle "parole difficili" dei "dotti teosofi".”

Queste sono le "gemme di saggezza occulta" dell'illustre Cabalista Ebreo che, come una timida violetta, nasconde le sue conoscenze occulte sotto due modeste iniziali.

In ogni creatura umana c'è latente nella parte non-volitiva dell'essere una quantità sufficiente di onniscenza, l'assoluto. Per far sì che l'assoluto latente, che è la parte non-volitiva del nostro essere cosciente volitivo, si manifesti, è essenziale che la parte volitiva del nostro essere diventi latente. Dopo la purificazione preparatoria dalle depravazioni acquisite, deve avvenire una sorta di introversione; la non-volitiva deve diventare volitiva, per mezzo della volontà. **[400]** che è diventando non-volitivo. Quando il conscio diventa semi-incosciente, per noi, il precedentemente inconscio diventa pienamente cosciente. La particella dell'onnisciente che è dentro di noi, il principio vitale e crescente, insonne, non-volitivo, occulto o femminile, che può esprimersi nella parte volitiva, mentale, manifesta la parte maschile dell'essere umano, mentre quest'ultimo rimane in uno stato di perfetta passività, le due parti precedentemente disgregate si riuniscono come un unico essere santo (completamente) perfetto, e a questo punto la manifestazione divina è inevitabile.

Molto fortunatamente, J. K. ci dà lui stesso la chiave di questo slancio grandiloquente aggiungendo:

Necessariamente, questo è praticabile in modo sicuro solo se si vive in una purezza senza compromessi, perché altrimenti c'è il pericolo di *sbilanciamento-insanità*, o una discutibile forma di *medianità*.

Il corsivo è nostro. Evidentemente per il nostro immacolato "adepto" il "principio non-volitivo, occulto o femminile" *non* ha potuto "esprimersi nella parte volitiva, mentale, manifesta o maschile" del suo essere, ed - ecco i risultati.

Per l'edificazione dei nostri lettori indiani, che non sono abbastanza arretrati da rifiutarsi di leggere le elucubrazioni di J. K., o di seguire il "grande trapezio" mentale eseguito da questo notevole "adepto" sulle colonne di *The Spiritualist,* possiamo aggiungere che nello stesso articolo egli informa i suoi lettori inglesi che "la mistificazione indiana, agendo sulla credulità Occidentale"

---

[1] "Accusare un *uomo letterario del mio calibro* di ignoranza, è un errore divertente come sarebbe stato accusare Porson di ignoranza dei Greci" scrive ne *The Spiritualist* dell'8 luglio...". L'occulto è il mio argomento preferito, *e c'è poco che non conosca* egli aggiunge. Ora, la frase di cui sopra liquida per noi subito la questione. Non solo nessun "adepto", ma nessun laico o profano dall'intelletto e dalle capacità più ampiamente riconosciute avrebbe mai *osato*, sotto pena di essere d'ora in poi e per sempre considerato come il più ridicolmente presuntuoso degli eroi di Esopo, usare una frase del genere nel parlare di se stesso! Così stupidamente arrogante e vigliaccamente impertinente dietro lo scudo delle sue iniziali si è mostrato nei suoi trasparenti attacchi a uomini di gran lunga migliori e più degni di lui nello *The Spiritualist* di cui sopra, che è la prima e certamente l'ultima volta che gli facciamo l'onore di notarlo in queste colonne. Il nostro Giornale ha un compito più nobile, confidiamo, che non quello di polemizzare con coloro che, nel linguaggio volgare, il mondo generalmente definisce "spacconi".

"ha fatto emergere la Società Teosofica". "La filosofia Indiana", secondo quella grande luce del XIX secolo, non è "filosofia", ma piuttosto "misticismo".

Seguendo la traccia degli Indiani mistificanti e mistificati, essi [I Teosofi] considerano le quattro facoltà di cui sopra [le Siddhi di Krishna], Anima, Mahima, Laghima e Garima come il potere a cui essi [noi] vogliono arrivare.

Certo, che ridicola confusione di effetti con la causa! La lesione al cervello deve essere stata davvero grave. Speriamo che applicazioni tempestive e ripetute di "nocciolo avellano" o del "balsamo magico universale" abbiano i loro buoni effetti. Nel frattempo, rivolgiamo l'attenzione dei nostri lettori Indiani e degli studenti di occultismo all'identità delle dottrine insegnate da Éliphas Lèvi (che viene anche sprezzantemente deriso e inviato dall'"adepto" a fare compagnia ai "Fratelli", agli "Yogi" e ai "Fachiri") in ogni punto essenziale e vitale con quelle dei nostri iniziati Orientali.

LE STELLE A SEI PUNTE E A CINQUE PUNTE

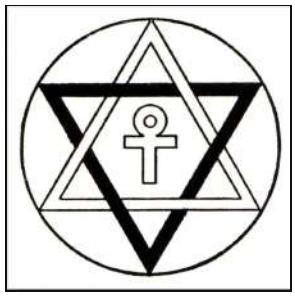
[Vol. III. n. 2, novembre 1881.]

[401] Le nostre autorità che rappresentano il pentagramma o stella a cinque punte quale *microcosmo*, e il doppio triangolo a sei punte quale *macrocosmo,* sono tutti i più noti cabalisti-medievali occidentali e moderni. Éliphas Lévi (Abbé Constant) e, crediamo, Kunrath, uno dei più grandi occultisti delle epoche passate, ne spiegano le ragioni. Nei *Rosacroce* di Hargrave Jennings il posto corretto del microcosmo è dato con *l'uomo* al centro del pentagramma. Non c'è nulla in contrario a pubblicare le loro speculazioni, tranne una: la mancanza di spazio nella nostra rivista, che richiederebbe un'enorme quantità di spiegazioni per rendere chiaro il loro significato esoterico. Ma si troverà sempre spazio per correggere alcuni equivoci naturali che possono sorgere nella mente di alcuni dei nostri lettori, a causa della necessaria brevità delle nostre note editoriali. Finché l'argomento trattato non susciterà alcuna discussione e mostrareranno l'interesse assunto dall'argomento, queste note toccheranno, solo superficialmente, ogni questione. L'eccellenza dell'articolo sopra pubblicato [Six-pointed and Five-pointed Stars," di Krishna Shankar Lalshankar], e le numerose e preziose osservazioni in esso contenute, ci offrono ora l'opportunità di correggere tali errori nella mente dell'autore.

Come inteso in Occidente dai veri Cabalisti, Spirito e Materia hanno il loro significato simbolico principale *nei rispettivi colori* dei due triangoli intrecciati, e non si riferiscono in alcun modo a nessuna delle linee che legano le figure stesse. Per il cabalista e il filosofo ermetico, tutto in natura appare sotto un aspetto trinitario; tutto è molteplicità e una trinità nell'unità, ed è da loro simbolicamente rappresentato con varie figure geometriche. "Dio geometrizza", dice Platone. I "Tre Volti Cabalistici" sono le "Tre luci" e le "Tre vite" di Ain-Suph (il Parabrahman degli Occidentali), che viene anche chiamato il "Sole centrale invisibile". "L'Universo è **[402]** il suo Spirito, Anima e Corpo", le sue "Tre Emanazioni". Questa natura ternaria - la natura puramente Spirituale, la natura puramente Materiale e la natura Mediana (o materia imponderabile, di cui è composta l'anima astrale dell'uomo) - è rappresentata dal triangolo equilatero, i cui tre lati sono uguali perché questi tre principi sono diffusi in tutto l'universo in proporzioni uguali, e - essendo l'unica legge in natura equilibrio perfetto - sono eterni e coesistenti. La simbologia Occidentale, quindi, con una banale variazione, è identica a quella degli ariani. I nomi possono variare, e possono essere aggiunti anche dettagli insignificanti, ma le idee fondamentali sono le stesse. Il doppio triangolo, che rappresenta simbolicamente il macrocosmo, o grande universo, contiene in sé le idee di Unità, di Dualità (come mostrato dai due colori, e due triangoli - l'universo dello Spirito e quello della Materia), della Trinità, della Tetraktys di Pitagora, il Quadrato perfetto, fino al Dodecagono e al Dodecaedro. Gli antichi Cabalisti Caldei - maestri e ispiratori della Cabala Ebraica - non erano né gli antropomorfizzatori dell'Antico Testamento, né quelli di oggi. Il loro Ain-Suph - l'Infinito e Senza

Confini -'" ha una forma e allo stesso tempo non ha forma'", dice lo *Zohar*,[1] e subito spiega l'indovinello aggiungendo: "L'Invisibile assunse una forma quando chiamò l'Universo all'esistenza." Vale a dire che la Divinità può essere vista e concepita solo nella natura oggettiva - puro panteismo. I tre lati dei triangoli rappresentano per gli occultisti così come per gli ariani, lo Spirito, la Materia, e la natura di Mezzo (quest'ultima si identica nel suo significato con lo "Spazio"); da qui anche le energie *creative, conservatrici* e *distruttive*, simbolizzate nelle "Tre luci". La prima Luce infonde vita intelligente e cosciente in tutto l'universo, rispondendo così all'energia *creativa*. La seconda Luce produce incessantemente forme dalla materia cosmica preesistente all'interno del circolo cosmico, e quindi è l'energia *conservativa.* La terza Luce produce l'intero universo con la materia fisica grossolana. Man mano che quest'ultima si allontana gradualmente dalla Luce spirituale centrale, la sua luminosità svanisce, e diventa Tenebra o Male, portando alla Morte. Quindi diventa l'energia *distruttiva*, che troviamo sempre all'opera sulle forme, temporanee e mutevoli. I "Tre Volti Cabalistici" dell"Antico dell'Antico" - che "non ha volto" - sono le divinità ariane chiamate rispettivamente Brahmâ, Vishnu e Rudra o Shiva. Il doppio triangolo dei Cabalisti è racchiuso **[403]** all'interno di un cerchio rappresentato da un serpente che ingoia la propria coda (l'emblema Egizio dell'eternità), e talvolta da un semplice cerchio (vedi il sigillo teosofico). L'unica differenza che possiamo vedere tra la simbologia Ariana e quella Occidentale del doppio triangolo - secondo la spiegazione dell'autore - sta nell'omissione di notare il significato profondo e speciale di ciò che, se lo comprendiamo bene, egli definisce "lo zenit e lo zero". Per i Cabalisti Occidentali, l'apice del triangolo bianco si perde nello zenit[2], il mondo della pura immaterialità o dello Spirito puro, mentre l'angolo inferiore del triangolo nero che punta verso il basso o nadir mostra, per usare una frase molto prosaica degli ermetisti medievali la pura, o meglio "impura materia", le "purificazioni grossolane del fuoco celeste" (Spirito) attirate nel vortice dell'annientamento, quel mondo inferiore, dove le forme e la vita cosciente scompaiono per disperdersi e tornare alla fonte madre (la Materia Cosmica). Così con il punto centrale e cavità centrale, che, secondo l'insegnamento dei Purâna, "è considerata la sede dell'Avyakta Brahma, o Divinità non Manifesta".

Gli Occultisti, che generalmente disegnano la figura così, sostituiscono spesso il semplice Punto geometrico centrale (che, non avendo né lunghezza, né larghezza, né spessore, rappresenta l'invisibile "Sole centrale", la Luce della "Divinità Non manifesta"), con la Croce Ansata (la "croce col manico", o il Tau Egiziano), allo zenit della quale, al posto di una semplice linea retta, sostituiscono con un cerchio, simbolo dello Spazio illimitato e non creato. Così modificata, questa croce ha quasi lo stesso



significato della "Croce mondana" degli antichi Ermetisti Egiziani, una croce all'interno di un cerchio. ⊕

[1] Il Libro dello Splendore scritto da Simeone Ben Iochai, nel I° secolo a.C. secondo altri nell'anno 80 d.C.

[2] Il significato è lo stesso nella piramide Egiziana. Un archeologo francese di una certa fama, il Dr. Rebold, mostra la grande cultura degli Egiziani, nel 5000 a.C., affermando su varie autorità che all'epoca esistevano non meno di "trenta o quaranta collegi di sacerdoti iniziati che studiavano scienze occulte e magia pratica".

Pertanto, è errato dire che la nota editoriale affermava che il doppio triangolo rappresentava "*solo* Spirito e Materia", perché esso rappresenta così tanti emblemi che un volume non sarebbe stato sufficiente a spiegarli. Dice il nostro critico:

[404] Se, come lei dice, il doppio triangolo è fatto per rappresentare solo lo spirito universale e la materia, l'obiezione che due lati - o due cose qualsiasi - non possono formare un triangolo, o che *un triangolo non può essere fatto per rappresentare un* solo spirito, o la materia da sola - come lei sembra aver fatto con la distinzione tra bianco e nero - rimane inspiegabile.

Ritenendo che ora abbiamo sufficientemente spiegato alcune delle difficoltà, e dimostrato che i Cabalisti Occidentali hanno sempre avuto riguardo per la "trinità nell'unità" e *viceversa*, possiamo aggiungere che i Pitagorici replicarono all'"obiezione", su cui insiste particolarmente lo scrittore delle parole di cui sopra, circa 2.500 anni fa. I numeri sacri di quella scuola - la cui idea cardinale era che esistesse un principio permanente di unità sotto tutte le forze e i cambiamenti fenomenici dell'universo - non includevano il numero *due* o la Duade tra i vari numeri. I Pitagorici si rifiutarono di riconoscere quel numero, anche quale idea astratta, proprio per il fatto che in geometria era impossibile costruire una figura con solo due linee rette. È ovvio che dal punto di vista simbolico il numero non può essere identificato con nessuna figura circoscritta, sia essa un piano o una figura solida e geometrica; e quindi, non potendo rappresentare un'unità in una molteplicità come può fare qualsiasi altra figura poligonale, non può essere considerato un numero sacro. Al numero *due*, rappresentato in geometria da una doppia linea orizzontale =, e nei numeri romani da una doppia linea perpendicolare | | , e, una linea avente lunghezza, ma non larghezza o spessore, doveva essere aggiunta un'altra cifra per poter essere accettato. È solo in congiunzione con il numero *uno,* diventando così il triangolo equilatero, che può essere chiamato una figura. Diventa così evidente perché, nel simboleggiare lo Spirito e la Materia (l'Alfa e l'Omega nel Kosmos), gli Ermetisti hanno dovuto usare due triangoli intrecciati (entrambi una "trinità nell'unità"), rendendo l'uno che simboleggia lo Spirito *bianco* con il gesso, e l'altro che simboleggia la Materia *nero* con il carbone.

Alla domanda, cosa significano gli altri due angoli del triangolo bianco, se l'unico "punto bianco che sale verso il cielo simboleggia lo Spirito" - rispondiamo che, secondo i cabalisti, i due punti più bassi significano "lo Spirito che cade nella generazione", *cioè* la pura Scintilla divina già mescolata con la Materia del mondo fenomenico. La stessa spiegazione vale per i due angoli di base del triangolo nero; i terzi punti mostrano rispettivamente la progressiva purificazione dello Spirito e la progressiva grossolanità della Materia. Anche in questo caso, dire che "ogni pensiero di alto o basso" nell'"l'idea sublime del Kosmos" sembra "non solo rivoltante ma irreale", è obiettare che **[405]** qualsiasi cosa astratta possa essere simboleggiata in un'immagine concreta. Allora perché non eliminare del tutto tutti i segni, compreso quello di Vishnu e tutte le dotte spiegazioni Purâniche date dallo scrittore? E perché l'idea cabalistica dovrebbe essere più rivoltante di quella della "Morte, Divoratrice, Tempo", quest'ultima parola è sinonimo di Eternità Infinita, rappresentata da un cerchio che circonda il doppio triangolo? Strana incoerenza, che, per di più, si scontra completamente con il resto dell'articolo! Se lo scrittore non ha incontrato "da nessuna parte l'idea che un triangolo sia bianco e l'altro nero", è semplicemente perché non ha mai studiato, e probabilmente non ha mai visto gli scritti e le illustrazioni dei Cabalisti Occidentali.

Le spiegazioni di cui sopra contengono la chiave della formula generale Pitagorica dell'unità nella molteplicità, l'Uno che evolve i molti e che pervade i molti e il tutto. La loro mistica Decade (1 + 2 + 3 + 4 = 10), esprime l'intera idea; non solo è lontano dall'essere "rivoltante", ma è positivamente sublime. L'Uno è la Divinità; il Due la Materia - la figura da loro tanto disprezzata come Materia *per sé* non potrà mai essere un'unità cosciente.[1] Il Tre (o Triangolo), combinando Monade e Duade, prendendo parte alla natura di entrambi, diventa la Triade o il mondo

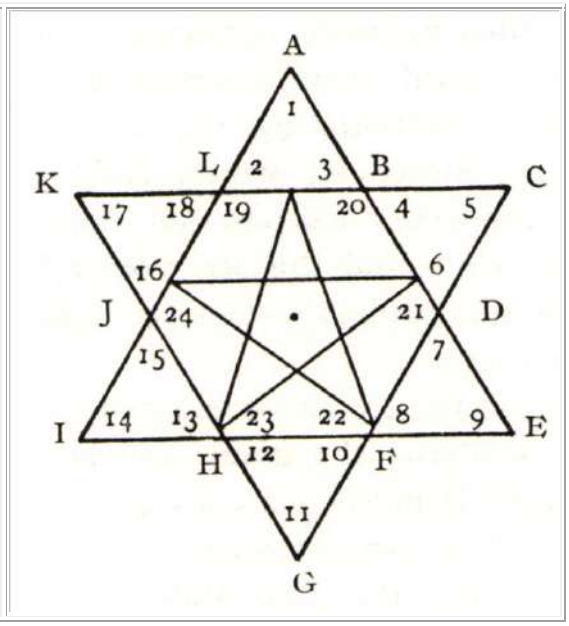
[1] Confronta nel Sânkhya di Kapila - Purusha e Prakriti; solo i due combinati nel formare un'unità possono manifestarsi in questo mondo dei sensi.

fenomenico. La Tetrade o la Tetraktys sacra, la forma di perfezione presso i Pitagorici, esprime al tempo stesso la vacuità del tutto - Mayâ. Mentre la Decade, o somma di tutti, comprende l'intero Kosmos. L'universo è la combinazione di mille elementi, ma anche l'espressione di un singolo elemento - l'armonia assoluta o lo spirito - un caos per i sensi, un cosmo perfetto per la ragione", abbiamo detto in *Isis Unveiled*.

Pitagora ha imparato la sua filosofia in India. Da qui, la somiglianza delle idee fondamentali degli antichi Iniziati Brâhmani e dei Pitagorici. E quando definisce lo Shatkon, lo scrittore afferma che esso "rappresenta il grande universo (Brahmânda) - l'intero infinito Mahâkâsha - con tutti i mondi planetari e stellari in esso contenuti", non fa che ripetere in altre parole la spiegazione data da Pitagora e dai filosofi ermetici della stella esagonale o del "doppio triangolo", come detto sopra.

Né troviamo molto difficile colmare il vuoto lasciato nella nostra breve nota del numero di Agosto per quanto riguarda i "rimanenti tre punti dei due triangoli" e i tre lati di ogni elemento del "doppio triangolo" o del cerchio che circonda la figura. Poiché gli Ermetisti simboleggiavano **[406]** tutto ciò che è visibile e invisibile essi non potevano non simboleggiare il macrocosmo nella sua completezza.

I pitagorici che includevano nella loro Decade l'intero Cosmo, tenevano in alta considerazione il numero dodici in quanto rappresentava la sacra Tetraktys moltiplicata per tre, che dava una trinità di quadrati perfetti chiamati tetradi. I filosofi Ermetici o Occultisti che seguirono i loro passi rappresentavano questo numero dodici col doppio triangolo" - il grande universo o macrocosmo come mostrato in questa figura - e vi includevano il pentagramma, o il microcosmo, da loro chiamato il piccolo universo.



Dividendo le dodici lettere degli angoli esterni in quattro gruppi di triadi, o tre gruppi di tetradi, essi ottenevano il Dodecagono, un poligono geometrico regolare, delimitato da *dodici* lati uguali e contenente *dodici* angoli uguali, che simboleggiava tra gli antichi Caldei i dodici "grandi dei","[1] e tra i cabalisti ebrei i dieci Sephiroth, o poteri creativi della natura, emanati da Sephira (Luce Divina), lei stessa Sephiroth capo ed emanazione da Hakoma, la Saggezza Suprema (o Non Manifesta) e Ain-Suph l'Infinito; cioè, tre gruppi di triadi dei Sephiroth e una quarta triade, composta da Sephira, Ain-Suph e Hakoma, la Saggezza Suprema che "non si può capire per riflesso", e che "si nasconde *dentro* e *fuori* il cranio del Volto Lungo",[2] "la testa più alta del

[1] Secondo *l'Aitareya Brahmana* di Haug, l'indiano Manas (Mente o Bhagavan non crea, così come la Monade Pitagorica. Egli entra nell'Uovo del Mondo ed emana da esso come Brahmâ poiché esso (Bhagavan) non ha prima causa (Apûrva). Brahma, come Prajâpati, si manifesta come l'androgino Sephira e i dieci Sephiroti) come dodici corpi o attributi che sono rappresentati dai dodici Dei che simboleggiano (1) il Fuoco, (2) il Sole, (3) Soma, (4) tutti gli Esseri viventi, (5)(Vâyu, (6) Morte-Shiva, (7) Terra, (8) Cielo, (9) Agni, (10) Aditya, (11) Mente, (12) il grande Ciclo infinito che non può essere fermato. Questo, con poche varianti, è puramente l'idea Cabalistica delle Sephiroth.

[2] Idra Rabba, VI. 58.

triangolo superiore essendo le "Tre Facce Cabalistiche", e formando così i *dodici*. Inoltre, le dodici figure formano due quadrati o la doppia Tetraktys, che rappresentano nella simbologia Pitagorica i due mondi: quello spirituale e quello fisico. I diciotto angoli interni e i sei angoli centrali contengono, oltre al ventiquattro, il doppio del numero macrocosmico sacro, anche i ventiquattro "divini **[407]** poteri immanifesti". Sarebbe impossibile elencarli in uno spazio così breve. Inoltre, è molto più ragionevole, nei nostri giorni di scetticismo, seguire l'accenno di Giamblico, che dice che "le potenze divine si sono sempre sentite indignate con coloro che hanno resa manifesto la composizione dell'Icosaedro", cioè, coloro che hanno svelato il metodo di inscrivere in una sfera il Dodecaedro, una delle *cinque* figure solide della geometria, costituita da *dodici pentagoni* uguali e regolari, il cui significato cabalistico segreto i nostri opponenti farebbero bene a studiare.

Oltre a tutto questo, come mostrato nel "doppio triangolo" di cui sopra, il pentagramma al centro dà la chiave del significato dei filosofi Ermetici e Cabalisti. Tanto noto e diffuso è questo doppio segno che si può trovare sopra la porta d'ingresso del Lhakhang (templi contenenti immagini e statue buddiste), in ogni Gong-pa (lamaseria), e spesso sopra l'armadio delle reliquie, chiamata in Tibet Doong-ting.

I Cabalisti medievali ci danno nei loro scritti la chiave del suo significato. "L'uomo è un piccolo mondo dentro il grande universo" - insegna Paracelso. E ancora: "Un microcosmo, dentro il macrocosmo, come un feto egli è sospeso tramite suoi tre spiriti principali alla matrice dell'universo". Questi tre spiriti sono descritti come doppi: (1) lo spirito degli elementi (corpo terrestre e principio vitale); (2) lo spirito delle stelle (corpo siderale o astrale e la volontà che lo governa); (3) gli spiriti del mondo spirituale (l'animale e le anime spirituali); il *settimo* principio essendo uno spirito quasi *immateriale* o il divino Augoide, Atmâ, rappresentato dal punto centrale, che corrisponde all'ombelico umano. Questo settimo principio è il Dio *personale* di ogni uomo, dicono i vecchi occultisti Occidentali e Orientali.

Pertanto, le spiegazioni fornite dal nostro critico di Shatkon e Panchkon confermano piuttosto che distruggere la nostra teoria. Parlando dei cinque triangoli composti da "cinque volte cinque" o venticinque punti, egli osserva del pentagramma che si tratta di un "numero altrimenti corrispondente ai venticinque *elementi* che compongono una creatura umana vivente". Ora supponiamo che per "elementi" l'autore intenda proprio quello che dicono i Cabalisti quando insegnano che le emanazioni dei ventiquattro divini "poteri immanifesti" - il "non esistente" o "punto centrale" essendo il venticinquesimo - fanno un essere umano perfetto. Ma senza mettere in discussione il valore relativo delle parole "elemento" e "emanazione", e rafforzati inoltre dal fatto che troviamo la frase di cui sopra dall'osservazione supplementare dell'autore che "l'intera figura" del **[408]** microcosmo, "il mondo interiore dell'essere vivente individuale", è "una figura che è il segno di Brahmâ, l'energia *creativa* divinizzata" - in quale aspetto, ci chiediamo, la frase di cui sopra si scontra così tanto con la nostra affermazione che alcuni esperti di filosofia Ermetica e Cabalisti considerano i cinque punti del pentagramma rappresentativi dei cinque arti pricipali del corpo umano? Non siamo ferventi discepoli o seguaci di Cabalisti *Occidentali*, eppure sosteniamo che in questo hanno ragione. Se i venticinque elementi rappresentati dalla stella a cinque punte costituiscono una "creatura umana vivente", allora questi essi sono tutti vitali, sia quelli mentali che fisici, e la figura che simboleggia "l'energia *creativa*" dà più forza all'idea Cabalistica. Ognuno dei cinque elementi grossolani - terra, acqua, fuoco, aria (o "vento") ed etere - entra nella composizione dell'uomo, e che si dica "i cinque organi d'azione" o "cinque arti" o anche "cinque sensi", ciò significa un'unica e stessa cosa, se ci si astenessimo dal cercare cavilli.

Senza dubbio gli "esperti" potrebbero spiegare *la loro* affermazione in modo almeno altrettanto soddisfacente di chi la contesta e la nega, spiegando la propria. Nel *Codex Nazarœus* il più

Cabalistico dei libri - il Re Supremo della Luce e capo Eone, Mano, emana i cinque Eoni - egli stesso con il Signore Ferho (la "Vita Senza Forma Sconosciuta" di cui è un'emanazione) formando i *sette*, che simbolizzano di nuovo i sette principi nell'uomo; essendo i cinque puramente materiali e semimateriali, e i due superiori quasi immateriali e spirituali. Cinque raggi di luce splendente procedono da ciascuno dei sette Eoni, cinque di questi escono dalla testa, dalle due mani estese, e dai due piedi dell'uomo rappresentati nella stella a cinque punte, un altro che lo avvolge come con una nebbia e il settimo che si pone come una stella luminosa sopra la sua testa. L'illustrazione può essere vista in diversi vecchi libri nel *Codice Nazaræus* e nella Cabala. Perché meravigliarsi, quindi, che, poiché l'elettricità o il magnetismo animale fluisce con più forza dalle cinque membra cardinali dell'uomo, e poiché i fenomeni di quella che oggi viene chiamata forza "mesmerica" sono stati studiati nei templi dell'antico Egitto e della Grecia, e padroneggiati come non potranno mai sperare di essere nella nostra epoca di negazione idiota e *a priori,* e che i vecchi Cabalisti e filosofi che simboleggiavano ogni potere in natura, debbano, per ragioni perfettamente evidenti a chi sa qualcosa di scienze arcane e dei misteriosi rapporti che esistono tra numeri, figure e idee, aver scelto di rappresentare "le cinque membra cardinali dell'uomo" - la testa, le due braccia e le due gambe - coi cinque punti del pentagramma?

[409] Eliphas Lévi, il cabalista moderno, si spinge molto più in là, se non oltre, rispetto ai suoi antichi e medievali fratelli, perché, dice nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie* (p. 175):

> L'uso Cabalistico del pentagramma può determinare il volto dei nascituri, e una donna iniziata potrebbe dare al figlio le sembianze di Nereo o di Achille, o quelle di Luigi XIV o di Napoleone.

La Luce Astrale degli occultisti occidentali è l'Âkâsha degli indiani. Molti di questi ultimi non studieranno le sue misteriose correlazioni, né sotto la guida di Cabalisti iniziati né sotto quella dei loro stessi iniziati Brâhmani, preferendo alla Prajnâ Pârarnitâ - la loro stessa presunzione. Eppure entrambi esistono e sono identici.

IL GRANDE INQUISITORE

[Vol. III° nn. 2 e 3, novembre e dicembre 1881.]

[410] [*Dedicato dal Traduttore a quegli scettici che gridano così forte", sia nella stampa che in lettere private - "Mostrateci i 'Fratelli' che fanno meraviglie, fate che escano in pubblico e noi crederemo in loro!"*]

[Di seguito è riportato un estratto del celebre romanzo di M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazof,* l'ultima pubblicazione del grande romanziere russo, scomparso pochi mesi fa, così come i capitoli conclusivi sono apparsi nella stampa. Dostoevskij comincia ad essere riconosciuto come uno dei più abili e profondi scrittori russi. I suoi personaggi sono sempre tipici ritratti tratti da varie classi della società russa, sorprendentemente pieni di vita e realistici al massimo grado. Il seguente estratto è una satira tagliente della teologia moderna in generale e della Religione Cattolica Romana in particolare. L'idea è che Cristo rivisiti la terra, arrivando in Spagna nel periodo dell'Inquisizione, venendo subito arrestato come eretico dal Grande Inquisitore. Uno dei tre fratelli della storia, Ivan, un rozzo materialista e ateo della nuova scuola, deve porre questa idea in forma di poema, che descrive ad Alyosha - il più giovane dei fratelli, un giovane mistico Cristiano cresciuto da un "santo" in un monastero - come segue:]

"È impossibile, come vedi, iniziare senza una premessa", rise Ivan. "Bene, allora, intendo collocare l'evento descritto nel XVI secolo, e a quel tempo - dovresti ricordarlo per averlo studiato a scuola – c'era l'abitudine nelle opere di poesia di far discendere sulla terra gli abitanti e le potenze dei mondi superiori per mescolarsi liberamente con i mortali. . . . In Francia gli scrivani dei tribunali, come anche i monaci nei loro conventi, inscenavano grandi spettacoli, rappresentazioni drammatiche in

cui si portavano sul palcoscenico la Madonna, gli angeli, i santi, Gesù Cristo e persino Dio stesso. A quel tempo lo facevano con grande ingenuità. Un esempio di ciò si può trovare nel dramma di Victor **[411]** Hugo, *Notre Dame de Paris*, dove, al Municipio, viene messa in scena una commedia intitolata *Le Bon Jugement de la Très-sainte et Gracieuse Vierge Marie,* in onore diella nascita di Luigi XI, in cui la Vergine appariva di persona a pronunciare personalmente il suo "bon jugement". Da noi, a Mosca, durante il periodo anteriore a Pietro, rappresentazioni simili, scelte soprattutto dall'Antico Testamento, erano molto apprezzate. Oltre a queste rappresentazioni, il mondo era inondato da scritti mistici, "versi", i cui eroi erano sempre scelti tra fila di angeli, di santi e di altri personaggi celesti che rispondevano agli scopi devozionali dell'epoca. I reclusi dei nostri monasteri, come i monaci Cattolici, passavano il loro tempo a tradurre, copiare e persino a produrre composizioni originali su tali soggetti, e questo, ricordate, durante il periodo Tartaro! . . . A questo proposito, mi viene in mente una poesia composta in un convento - una traduzione dal greco, naturalmente chiamata "Il pelegrinaggio della Madre di Dio tra i dannati", con una potenza di immagini adeguate e un'audacia di concezione non inferiori a quelle dantesche. La "Madre di Dio" visita l'inferno, in compagnia dell'Arcangelo Michele come suo *cicerone* che la guida attraverso le legioni dei "dannati". Li vede tutti, ed è testimone delle loro molteplici torture. Tra le tante altre straordinarie varietà di tormenti - ogni categoria di peccatori ha la sua propria - ce n'è una particolarmente degna di nota: una classe di "dannati" condannati ad affondare gradualmente in un lago di zolfo e di fuoco. Coloro i cui peccati li fanno sprofondare così in basso da non poter più riemergere sono per sempre dimenticati da Dio, cioè svaniscono dalla memoria onnisciente, dice la poesia - espressione, tra l'altro, di una straordinaria profondità di pensiero, se ben analizzata. La Vergine è terribilmente sconvolta, e cadendo in ginocchio in lacrime dinanzi al trono di Dio, implora che a tutti quelli che ha visto all'inferno – per tutti senza distinzioni, siano condonati i loro peccati. La sua conversazione con Dio è di supremo interesse. Essa supplica, non desiste e quando Dio, mostrando le mani e i piedi trafitti del Figlio suo, domanda: "Come posso io perdonare i Suoi torturatori?", allora essa ordina a tutti i santi, martiri, angeli e arcangeli, di cadere in ginocchio assieme a lei e pregare l'Immutabile e l'Eterno perché cambi la sua ira in misericordia e di perdonarli tutti. Il poema si chiude con lei che otteniene da Dio un compromesso, una sorta di tregua annuale delle torture tra il Venerdì Santo e il giorno della Santissima Trinità di ogni anno, un coro di 'dannati' che **[412]** cantano ad alta voce lodi a Dio dal loro "pozzo senza fondo", ringraziandolo e dicendogli:

> Giusto sei tu, O Signore, molto giusto,
> Che ci hai giustamente condannati.

"Ecco anche il mio poemetto sarebbe stato di questo genere se fosse apparso a quel tempo.

"Nel mio poema, Cristo appare sulla scena anche se poi non dice nulla, fa la sua comparsa e poi va via. Sono trascorsi quindici secoli da quando ha lasciato il mondo e ha promesso che sarebbe tornato "con potenza e grande gloria"; quindici lunghi secoli da quando il Suo profeta gridò: "Preparate la via del Signore!", da quando Egli stesso aveva predetto, mentre era ancora sulla terra, "Quel giorno e quell'ora nessun uomo li conosce, no, nemmeno gli angeli del cielo, se non il Padre mio". Ma la Cristianità ancora Lo attende. . . .

Lo attende con la stessa vecchia fede e la stessa emozione; sì, con fede più grande di prima, perché quindici secoli sono passati da quando l'ultimo segno celeste fu dato all'uomo,

> E solo la fede cieca rimaneva
> a cullare il cuore fiducioso,
> perché il cielo non avrebbe dato più segni.

"Veramente, ancora una volta, abbiamo tutti sentito parlare di miracoli perpetrati da quando l''era dei miracoli' è finita per non tornare più. Ai nostri santi è stato e continua ad essere attribuito il merito di aver effettuato le cure più miracolose; e, se possiamo credere ai loro biografi, c'è stato

qualcuno tra loro che è stato visitato personalmente dalla Regina del Cielo. Ma Satana non dorme, e i primi germi del dubbio, una sempre maggiore incredulità in tali meraviglie, avevano già cominciato a germogliare nel Cristianesimo già nel XVI secolo. Fu proprio in quel periodo che una nuova e terribile eresia fece la sua prima apparizione nel nord della Germania.[1] Una grande stella "che brillava come fiaccola. . . . cadde sulle fonti delle acque" . . ... ed "esse diventarono amare". Questa 'eresia' blasfema negò i 'miracoli'. Ma coloro che rimasero fedeli vi credettero con maggior fervore. Le lacrime degli uomini salirono a Lui come prima, e il mondo Cristiano Lo aspettò con la stessa fiducia di sempre; Lo amavano e speravano in Lui, avevano sete e fame di soffrire e morire per Lui, come molti di loro avevano fatto prima. . . . Per tanti secoli l'umanità debole, fiduciosa Lo ha implorato gridando con fede ardente e fervore: "Da quanto tempo, o Signore, santo e vero, non vieni!" Per lunghi secoli l'umanità debole e fiduciosa **[413]**, Lo ha invocato invano finché finalmente, nella Sua inesauribile compassione, Egli ha consentito di rispondere alla preghiera . . . . ed ha deciso che ancora una volta, anche se solo per una breve ora, la gente - la sua gente sofferente, torturata, fatalmente peccaminosa, eppure amorevole e infantile, fiduciosa, Lo vedrà di nuovo. La scena dell'azione è da me posta in Spagna, a Siviglia, nel periodo più cupo dell'Inquisizione, quando, per la maggior gloria di Dio, roghi bruciavano in tutto il paese, e

Negli splendenti auto-da-fé.
I perversi eretici erano bruciati,

Questa visita particolare non ha, naturalmente, nulla a che vedere con l'Avvento promesso, quando, secondo il programma, "dopo la tribolazione di quei giorni," apparirà "venendo tra le nuvole del cielo". Infatti, quella "venuta del Figlio dell'uomo", come ci è stato detto, verrà all'improvviso "come il fulmine dardeggia dall'oriente e splende anche all'occidente". No; questa volta Egli desiderava venire sconosciuto e apparire tra i Suoi figli, proprio quando le ossa degli eretici, condannati ad essere bruciati vivi, avevano iniziato a scoppiettare nei roghi in fiamme. Grazie alla Sua infinita misericordia, Egli si mescola ancora una volta ai mortali e nella stessa forma in cui era solito apparire quindici secoli fa. Scende, proprio nel momento in cui davanti al re, ai cortigiani, ai cavalieri, ai cardinali e alle più belle dame di corte, davanti a tutta la popolazione di Siviglia, vengono arrostiti, in un magnifico auto-da-fé *ad majorem Dei gloriam,* per ordine del potente cardinale Gran Inquisitore, oltre cento eretici malvagi.

. . . *Egli* viene silenziosamente e senza preavviso; eppure stranamente, tutti Lo riconoscono, subito! La popolazione si precipita verso di Lui come se fosse spinta da una forza irresistibile; lo circonda, si affolla, si stringe attorno a lui, lo segue silenziosamente, e con un sorriso di infinita compassione sulle labbra, Egli attraversa la folla densa, e si muove dolcemente. Il Sole d'Amore brucia nel Suo cuore, e caldi raggi di Luce, Saggezza e Potenza si irradiano dai Suoi occhi, e riversano le loro onde sulle moltitudini brulicanti della folla radunata intorno, facendo vibrare i loro cuori con amore ricambiato. Egli stende le Sue mani sulle loro teste, li benedice, e dal semplice contatto con Lui, sì, persino dalle sue vesti, emana un potere guaritore. Un vecchio, cieco dalla nascita, grida: "Signore, guariscimi, perché io possa vederti" e cadendo le squame dai suoi occhi, il cieco lo vede. . . . La folla piange di gioia e bacia la terra su cui Egli cammina. I bambini spargono fiori lungo il Suo cammino e cantano a **[414]** Lui, 'Osanna! È Lui, è proprio Lui, si dicono tra loro, deve essere Lui, non può essere altro che Lui! Si ferma sul sagrato della vecchia cattedrale, nello stesso momento in cui stanno introducendo in chiesa una piccola bara bianca, fra i pianti e grandi lamenti. È scoperta, e vi giace il corpo di una bella bambina di sette anni, unica figlia di un notabile cittadino. Il corpicino morto è tutto ricoperto di fiori. "Egli resusciterà la tua bambina alla vita! grida con fiducia la folla alla madre in lagrime. Il prete, uscito a incontrare il corteo funebre, guarda perplesso e accigliato. Improvvisamente si sente un forte urlo e la madre in lutto si getta ai suoi piedi. "Se sei davvero Tu,

[1] La riforma di Lutero.

riporta in vita mia figlia", grida implorando. La processione si ferma, e la piccola bara viene lentamente abbassata ai Suoi piedi. La divina compassione traspare dai Suoi occhi, e mentre guarda la bambina, si sentono le Sue labbra sussurrare ancora una volta: "Talitha Kumi" (alzati fanciulla) - e "subito la bimba si alzò". La bambina si alza nella sua bara. Le sue manine tengono ancora il mazzolino di rose bianche con cui giaceva nella bara, e, guardandosi intorno con grandi occhi stupiti sorride dolcemente. . . . Fra il popolo prorompono grida, singhiozzi, confusione, ed ecco che in quel preciso istante passa accanto alla cattedrale, il Cardinale Grande Inquisitore in persona, un vecchio alto e diritto, di quasi novantanta anni, con il volto severo e avvizzito e gli occhi profondamente infossati, dai quali scaturiscono due scintille di fuoco. Egli non indossa i sontuosi paramenti cardinalizi che aveva sfoggiato il giorno prima davanti al popolo, quando aveva appiccato il fuoco agli *auto-da-fé* dei nemici della Chiesa di Roma, no, in quel momento indossa soltanto la vecchia e rozza tonaca monacale. I suoi tetri collaboratori e servi della "santa guardia" lo seguono a distanza. Si ferma davanti alla folla e osserva. Ha visto tutto. Ha assistito al poggiare della piccola bara ai Suoi piedi, e come l'ha resuscitato alla vita. E ora, il suo volto scuro e cupo è diventato ancora più scuro; le sue sopracciglia grigie e cespugliose quasi si incontrano, e il suo occhio affossato lampeggia di luce sinistra. Fa cenno lentamente col dito, ordina ai suoi tirapiedi di arrestarLo.

"Tanto è il suo potere sulle persone ben disciplinate, sottomesse e ora tremanti, che la folla si apre in un baleno dinanzi alle guardie, e permette loro, in un silenzio di tomba e senza una sola protesta, di allungare le loro mani sacrileghe sullo straniero e di condurLo via. . . . Quello stesso popolo, come un solo uomo, ora china il capo a terra davanti al vecchio Inquisitore, che lo benedice **[415]** e lentamente procede oltre.

Le guardie conducono il prigioniero spingendoLo nell'angusta e cupa prigione a volta del vecchio palazzo del Santo Tribunale Lo chiudono a chiave e si ritirano.

"Il giorno tramonta, e scende la notte - una notte spagnola buia, calda e senza alito di vento - cala e scende sulla città di Siviglia. L'aria profuma di allori e di fiori d'arancio. Nell'oscurità profonda della vecchia sala del tribunale, la porta di ferro della cella si apre all'improvviso e il Grande Inquisitore, con una lanterna scura in mano, entra lentamente nella prigione. Egli è solo e, mentre la pesante porta si chiude dietro di lui, si ferma sulla soglia e, per un minuto o due, scruta silenziosamente e cupamente il Volto di lui. Finalmente, avvicinandosi a passi misurati, posa la sua lanterna sul tavolo e Gli rivolge queste parole:

"Sei Tu! . . . Tu!" . . . . Non ricevendo risposta, egli continua rapidamente: "No, non rispondere; taci! . . . E poi che cosa potresti dirmi? . . . . So già anche troppo bene quel che potresti dirmi . . . Inoltre, non hai il diritto di aggiungere una sillaba a quel che da Te è stato detto in precedenza. . . Perché dovresti tornare ora, per ostacolarci nel nostro lavoro? Perché sei venuto solo per questo, e Tu lo sai bene. Ma sai cosa Ti aspetta domani mattina? Non so, né mi interessa sapere chi tu sia: che sia Tu o solo una parvenza di lui, domani Ti condannerò e Ti farò bruciare al rogo, come il peggiore degli eretici; e quello stesso popolo, che oggi ha baciato i Tuoi piedi, domani ad un mio piccolo cenno, si affretterà ad aggiungere legna al tuo rogo. . . Lo sai questo?' soggiunse, parlando assorto nei suoi pensieri ma senza staccare per un attimo il suo sguardo penetrante dal Viso mite che aveva di fronte".

"Ivan, non capisco proprio – ma cosa vuol dire?", disse Alyosha dopo aver ascoltato tutto questo in silenzio "È pura fantasia, o una specie di errore del vecchio, una sorta di inconcepibile *quid pro quo*?"

"Prendi per buona la seconda ipotesi se ti va bene", rise Ivan, "se sei viziato dal realismo contemporaneo che ha talmente cambiato il tuo gusto da non poter **[416]** ammettere nulla di fantastico". . . . E allora vada per un *quid pro quo*. se scegli così". L'Inquisitore ha novant'anni, e gli poteva essere andato di volta il cervello con la sua unica *idée fixe* di potere; o, ancora poteva anche

essere una visione di delirio, dell'allucinazione di un vecchio novantenne in punto di morte, esaltata dall'*auto-da-fé* del centinaio di malvagi eretici arsi il giorno prima. . . . Ma cosa importa per il poema, se fu un *quid pro quo* o pura fantasia? Quel che conta qui è che il vecchio *deve* aprire il suo cuore, che *deve* finalmente esternare il suo pensiero, e che è giunta l'ora di esprimerlo, e dire ad alta voce ciò che per novant'anni ha tenuto segreto nel suo stesso petto". . .

"E il suo prigioniero, non risponde mai? Rimane silente, guardandolo, senza dire una parola?"

"Naturalmente; e addirittura inevitabile", replicò ancora Ivan. "Il Grande Inquisitore inizia a dirgli fin dalle sue prime parole che non ha diritto di aggiungere una sillaba a quello che aveva detto prima. Per chiarire subito la situazione, il monologo preliminare di cui sopra vuole trasmettere al lettore l'idea fondamentale che sta alla base del Cattolicesimo Romano - per quanto io la possa trasmettere, le sue parole significano, in breve: "Tutto è stato dato da Te al Papa, e tutto ora dipende solo da Lui; Tu non hai motivo di ritornare e quindi intralciarci nel nostro lavoro". E questo i Gesuiti non solo dicono, ma lo scrivono anche.

"'Hai tu il diritto di rivelarci uno solo dei misteri di quel mondo da cui Tu vieni?' Gli chiede il mio vecchio Inquisitore e poi risponde subito al Suo posto: 'No, non hai il diritto perché nulla deve essere aggiunto a quanto già detto da Te in precedenza, perché in nessun modo venga sottratta agli uomini quella libertà alla quale tanto tenevi mentre eri ancora sulla terra". . . Qualsiasi cosa nuova che Tu ora proclamassi sarebbe considerata come un tentativo di interferire con quella libertà di scelta, poiché si tratterebbe di una nuova e miracolosa rivelazione che sostituirebbe la vecchia rivelazione di millecinquecento anni fa, quando Tu dicesti ripetutamente al popolo: "La verità ti renderà libero". Guarda allora, il Tuo popolo "libero" adesso! aggiunge ora il vecchio con cupa ironia. Sì! . . . questa faccenda ci è costata cara", continua, guardando severamente la sua vittima. Ma noi abbiamo finalmente completato il nostro compito, e - *nel Tuo nome* . . . Per quindici lunghi secoli siamo stati tormentati da quella "libertà"; ma adesso è finita per sempre. . . . Non credi Tu che è finita per sempre? . . . E perché mi guardi con dolcezza e non mi degni della Tua indignazione? . . Sappi allora che adesso, anche oggi, il Tuo popolo è convinto più che mai di essere completamente libero; e ciò solo da quando liberamente e di propria spontanea volontà ha consegnato nelle nostre mani quella libertà e l'ha deposta umilmente ai nostri piedi. Certo questo è ciò che *noi* abbiamo **[417]** fatto. È quello per cui Tu ti sei battuto? È questa il tipo di 'libertà' che Tu hai promesso loro?" . . .

"Ancora di nuovo, non mi è chiaro", interruppe Alyosha. "ma il vecchio sta ironizzando e lo prende forse in giro?

"Nient'affatto. Rivendica seriamente un grande servizio reso da lui stesso, dai suoi fratelli monaci e dai Gesuiti, all'umanità, aver conquistato e soggiogato alla loro autorità quella libertà, e si vanta che ciò è stato fatto solo per il bene del mondo. 'Perché solo ora' - dice (parlando dell'Inquisizione) – 'è diventato possibile per noi, per la prima volta, pensare seriamente alla felicità umana. L'uomo nasce ribelle, e possono mai i ribelli essere felici? . . . 'Non ti sono mancati avvertimenti', ma evidentemente in modo inutile, poiché hai respinto l'unico modo nel quale l'uomo poteva essere felice felice; ma per fortuna alla Tua partenza ci hai consegnato il compito . . . Tu hai fatto una promessa, confermano l'impegno con le Tue parole, le stesse parole che ci danno il diritto di legare e sciogliere. . . . e ora naturalmente, non puoi neanche pensare di togliercelo ora!' ".

"Ma cosa può voler dire con le parole 'Non ti sono mancati avvertimenti'?" chiese Alexis.

"Queste parole danno la chiave di ciò che il vecchio ha da dire a sua giustificazione . . . Ma ascolta: -

"Lo spirito terribile e acuto, lo spirito di autodistruzione e di non-esistenza", continua l'Inquisitore, "il grande spirito di negazione ha conversato con Te nel deserto, e sappiamo che Ti ha "tentato".

. . . È vero questo? E se così è stato, ci può essere nulla di più vero di quel che ti propose nelle sue tre offerte, che Tu hai rifiutato, e che di solito sono chiamate "tentazioni". Sì. Eppure, se mai sulla terra c'è mai stato un vero e proprio miracolo, quello ebbe luogo proprio quel giorno delle Tue tre tentazioni. Il fatto stesso che quelle tre domande siano state formulate costituisce il vero miracolo. Se fosse possibile immaginare solo per ipotesi che esse svaniscano e scompaiano per sempre, senza lasciare alcuna traccia, dalle Scritture e dalla memoria dell'uomo, e che si renda di nuovo necessario idearle, inventarle, e farle riapparire nuovamente nella Tua storia, credi tu che tutti i saggi del mondo, tutti i legislatori, iniziati, filosofi e pensatori, se chiamati a impostare tre domande che, come queste, oltre a rispondere alla grandezza dell'evento, dovessero esprimere in tre brevi frasi tutta la storia futura di questo nostro mondo e dell'umanità - ti chiedo, tutti i loro sforzi combinati potrebbero mai creare **[418]** qualcosa di simile in potenza e profondità di pensiero alle tre proposizioni che ti offrì il potente e acuto spirito onnipotente nel deserto? A giudicare da come sono meravigliosamente appropriate, si può subito percepire che esse non provengono da un intelletto finito e terrestre, ma dall'Eterno e dall'Assoluto. In queste tre offerte troviamo, fuse in una sola e preannunciata, l'intera storia successiva dell'uomo; ci vengono mostrate tre immagini, per così dire, che raccolgono in esse tutti i futuri problemi insolubili e contraddizioni della natura umana, del mondo intero. A quel tempo, la meravigliosa saggezza in esse contenuta non poteva essere così evidente come lo è ora, perché il futuro rimaneva ancora velato; ma ora, che sono passati quindici secoli, vediamo che in quelle tre domande tutto era stato così meravigliosamente previsto e predetto, cosicché aggiungere o togliere alla profezia uno iota sarebbe assolutamente impossibile!

Giudica da te chi ha ragione", disse l'Inquisitore, Tu che ha rifiutato o colui che te le offriva? Ricorda il sottile significato della prima domanda, che è questa: Vuoi Tu andare nel mondo a mani vuote? Ti avventureresti là con la Tua vaga e indefinita promessa di libertà, che gli uomini, ottusi e indisciplinati come sono per natura, non possono nemmeno concepire, che evitano e temono? giacché non c'è mai stato nulla di più insopportabile per l'umanità della libertà personale! Vedi queste pietre nel deserto desolato e arroventato? *Ordina che queste pietre diventino pane* – e l'umanità ti correrà dietro, obbediente e grata come una mandria di bestiame. Ma anche allora sarà sempre diffidente e in ansia che Tu ritragga la mano, ed essa perda così il suo pane! Ma tu non volesti privare l'uomo della sua libertà e rifiutasti la proposta pensando: che libertà di scelta è quella comprata con il pane? Replicasti che *L'uomo non vive di solo pane*. Ma non sapevi, a quanto pare, che era proprio per amore di quel pane *terreno* che lo spirito della terra un giorno si sarebbe ribellato contro di te, ti avrebbe lottato e infine Ti avrebbe conquistato, seguito dalle moltitudini affamate che gridavano: "Chi può stare alla pari con questa Bestia che ha fatto discendere il fuoco dal cielo sulla terra! Non lo sai, che le ere passeranno e l'intero genere umano proclamerà, per bocca dei suoi saggi e scienziati che il delitto non esiste e che non c'è crimine maggiore, e maggiore peccato sulla terra, della gente affamata? "Dà da mangiare agli uomini e poi ordinaci di essere virtuosi!" saranno le parole scritte sulla bandiera alzata contro **[419]** di Te – bandiera che distruggerà la Tua Chiesa fin nelle sue fondamenta. Al posto del Tuo Tempio sarà innalzato ancora una volta la terribile Torre di Babele; e sebbene la sua costruzione non sarà portata a termine, come quella precedente, tuttavia rimarrà registrato il fatto che Tu avresti potuto, ma non l'hai fatto, impedire il tentativo di costruire quella nuova torre accettando l'offerta, e salvare così l'umanità da un millennio di inutile sofferenza sulla terra. Ed è a noi che il popolo tornerà di nuovo. Ci cercheranno dappertutto e ci troveranno sotto terra nelle catacombe, perché saremo di nuovo perseguitati e martirizzati, e cominceranno a piangere di fronte a noi: "Dateci da mangiare, perché coloro che ci hanno promesso il fuoco del cielo ci hanno ingannati!" È allora finiremo di costruire la loro torre per loro. Perché solo coloro che li nutrono la finiranno, e saremo solo noi a sfamarli, nel tuo nome, e mentiremo dicendo che è in quel nome. Oh, mai, mai, impareranno a sfamarsi senza il nostro aiuto! Non c'è scienza che possa dare loro il pane finché rimarranno liberi, finché si rifiuteranno di mettere quella libertà ai nostri piedi, e ci diranno. "fateci pure vostri schiavi, ma sfamateci!". Finalmente arriverà quel giorno in cui gli uomini capiranno che la libertà e pane

terreno a sufficienza per tutti sono inconcepibili insieme, perché mai, dico mai, essi saranno in grado di condividerli in modo eguale tra loro! E impareranno anche che non potranno mai essere liberi, perché sono deboli, viziosi, miserabili non-entità nate malvagie e ribelli. Tu hai promesso loro il pane di vita, il pane celeste; ma Ti chiedo ancora una volta, può quel pane stare alla pari agli occhi dei deboli e dei viziosi, e della razza umana sempre ingrata, con il loro pane quotidiano sulla terra? E anche supponendo che decine di migliaia ti seguano in nome e per amore del Tuo pane celeste, che ne sarà delle centinaia di milioni di esseri umani troppo deboli per trascurare il pane terreno per amore del pane celeste? Oppure ti sono care soltanto quelle decine di migliaia di persone grandi e forti, mentre i rimanenti milioni, innumerevoli come granelli della sabbia del mare, deboli ma che pure ti amano, dovranno essere usati come materiale per i primi? No, no! Ai nostri occhi e per il nostro scopo i deboli e gli umili sono i più cari. È vero, sono viziosi e ribelli, ma noi li costringeremo all'obbedienza, e sono loro che ci ammireranno di più. Ci considereranno come dei, e ci saranno grati per aver acconsentito a guidare le masse e a portare il loro fardello di libertà governandole – tanto terribile quella libertà apparirà infine agli uomini! Allora diremo loro che è **[420]** in obbedienza alla Tua volontà e nel Tuo nome che li governiamo. Li inganneremo ancora una volta e mentiremo loro ancora una volta, perché mai, mai più Ti permetteremo di Venire in mezzo a noi. E questo inganno sarà la nostra sofferenza, perché dovremo mentire eternamente, e mai smettere di mentire!

"Ecco il significato segreto della prima "tentazione", ed ecco ciò a cui hai rigettato nel deserto in nome di quella libertà che Tu ponesti al di sopra di tutto. E invece l'offerta del tuo tentatore racchiudeva un altro grande mistero di questo mondo. Scegliendo i "pani", tu avresti dato una risposta a un desiderio universale, un desiderio incessantemente vivo nel cuore di ogni singolo essere umano, che cova nel seno dell'umanità collettiva, quel problema che ci rende perplessi - "chi o cosa dobbiamo venerare? Non esiste ansia più assillante e tormentosa per l'uomo che si è liberato da ogni pregiudizio religioso, che quella di trovare al più presto un nuovo oggetto o un'altra idea da adorare. Ma l'uomo cercherà di venerare quel che è riconosciuto dalla maggioranza, se non da tutti i suoi simili, come avente diritto ad essere venerato; i cui diritti siano così inconfutabili che gli uomini accettino all'unanimità di inchinarsi davanti ad esso.

Giacché la principale preoccupazione di queste miserabili creature non è infatti trovare e adorare un idolo di loro scelta, ma quella di scoprire quel qualcosa in cui tutti credano e a cui si inchinino *tutti insieme*. È questo bisogno istintivo di venerare in comunione il principale tormento di ogni uomo, la principale preoccupazione dell'umanità fin dall'inizio dei tempi. Per questa comune venerazione del culto religioso essi si sono distrutti a vicenda a colpi di spada. Essi hanno creato degli dei e si sono sfidati l'un l'altro: "Abbandonate le *vostre* divinità, venite a inchinarvi alle *nostre*, o morte a voi e ai vostri idoli".

E così sarà fino alla fine del mondo; lo faranno anche allora, quando tutti gli stessi dei saranno scomparsi, perché allora gli uomini si prostreranno davanti a loro e adoreranno qualche idea. Tu sapevi, non potevi ignorare tale misterioso principio fondamentale della natura umana, eppure hai rifiutato l'unico vessillo infallibile che Ti veniva offerto, al quale tutte le nazioni sarebbero rimaste fedeli, e davanti al quale tutti si sarebbero inchinati: il vessillo del *pane terreno*, rifiutato in nome della libertà e del "pane del regno di Dio "! Ecco, dunque, cosa hai fatto, inoltre, per quell'"amore di libertà!" Ti ripeto che l'uomo non ha maggior desiderio nella vita che trovare qualcuno cui far dono di quella libertà con cui la disgraziata creatura è nata. Ma **[421]** si dimostrerà capace di mettere a tacere e a tranquillizzare le loro coscienze, solo colui che sarà capace di impossessarsi della libertà degli uomini. Con il "pane quotidiano" Ti è stato offerto un potere irresistibile, mostra all'uomo "pane" ed egli Ti seguirà, perché a cosa può resistere egli meno se non all'attrattiva del pane? Ma se, nello stesso tempo, un altro riuscirà a impossessarsi di lui e della sua coscienza - oh! allora anche il Tuo pane sarà dimenticato, e l'uomo seguirà colui che avrà sedotto la sua coscienza. In questo avevi ragione. Perché il mistero dell'essere umano non sta solo nel desiderio di vivere, ma

nel dilemma: per cosa si deve vivere? Senza una chiara comprensione dei motivi per cui vive, l'uomo non accetterà di continuare a vivere, e distruggerà se stesso piuttosto che rimanere sulla terra, anche se provvisto di pane. Questa è la verità. Ma cos'è successo? Invece di impossessarti della libertà degli uomini, Tu l'hai loro aumentata ancor di più! Hai di nuovo dimenticato che per l'uomo la pace e anche la morte sono più care della libera scelta tra conoscenza del Bene e del Male? Nulla è più seducente ai suoi occhi della libertà di coscienza, e nulla si dimostra più dolorosa. Ed ecco! invece di offrire una volta per tutte alla coscienza dell'uomo una solida base su cui riposare, Tu hai scelto di suscitare in lui tutto ciò che è anormale, misterioso e enigmatico, che è al di là della forza umana, e hai agito come se non avessi mai avuto amore per gli uomini, eppure Tu sei Colui che è venuto a "dare la Sua vita per i Suoi amici"! Tu hai sovraccaricato l'anima dell'uomo con ansie finora sconosciute. Assetato di amore umano liberamente donato, cercando di permettere all'uomo, sedotto e ammaliato da Te, di seguire il Tuo sentiero col proprio libero arbitrio, invece della vecchia e saggia legge che lo teneva in soggezione, Tu gli hai dato il diritto di scegliere e decidere liberamente ciò che è bene e ciò che è male per lui, ma guidato dalla Tua immagine nel suo cuore. Ma non hai mai considerato la probabilità, anzi, la certezza, che quello stesso uomo un giorno ti avrebbe rifiutato definitivamente, contestando anche la Tua immagine e la Tua verità, una volta carico di un fardello così terribile come la libertà di scelta? Verrà sicuramente il tempo in cui gli uomini diranno che la Verità e la Luce non possono essere in Te, perché nessuno avrebbe potuto lasciarli in una perplessità e in una sofferenza mentale più grande di quella che Tu hai fatto, caricandoli di tante preoccupazioni e di problemi insolubili. Sei Tu che hai gettato le fondamenta per la distruzione del Tuo regno e la colpa è solo Tua.

"Nel frattempo, ti è stata offerta ogni possibilità di successo. Ci sono tre Potenze, tre Forze uniche sulla terra, capaci di sconfiggere e soggiogare **[422]** per sempre incantando la coscienza di questi deboli ribelli – gli uomini - per il loro bene; e queste Forze sono: il Miracolo, il Mistero e l'Autorità. Tu li hai rifiutati tutti e tre, e ne desti l'esempio per primo. Quando il terribile e saggissimo spirito Ti pose sul pinnacolo del tempio e Ti disse: 'Se vuoi sapere se sei figlio di Dio, gettati di sotto, perché di lui sta scritto, che i suoi angeli lo afferreranno e lo sosterranno affinché non cada e non inciampi, allora saprai che sei Figlio di Dio e darai prova di quanto è grande la tua fede nel padre tuo', ma tu rifiutasti di accettare il suo suggerimento e non l'hai seguito. Oh, senza dubbio, Tu hai agito in questo con tutto il magnifico orgoglio di un dio, ma allora gli uomini - quella razza debole e ribelle - sono anch'essi degli dei, in grado di comprendere il Tuo rifiuto? Certo, Tu sapevi bene che facendo un solo passo avanti, facendo il minimo movimento per buttarti giù, Tu avresti tentato "il Signore Tuo Dio", perso improvvisamente ogni fede in Lui, e ti saresti schiantato in atomi contro quella stessa terra che sei venuto a salvare, e così avresti permesso allo spirito saggio che ti tentava di trionfare e di gioire. Ma allora, ti chiedo, quanti come Te si trovano su questo globo? Potresti mai immaginare per un momento che gli uomini abbiano la stessa forza di resistere a tale tentazione? La natura umana è fatta per rifiutare il miracolo, e confidare, nei momenti più terribili della vita, quando i problemi più importanti, dolorosi e sconcertanti lottano nell'anima dell'uomo, nelle libere decisioni del suo cuore per la vera soluzione? Oh, Tu sapevi bene che quella Tua azione sarebbe rimasta registrata nei libri per secoli a venire, fino ai confini del globo, e la Tua speranza era che, seguendo il Tuo esempio, l'uomo sarebbe rimasto fedele al suo Dio, senza bisogno di alcun miracolo per mantenere viva la sua fede! Ma Tu non sapevi, a quanto pare, che non appena l'uomo avrebbe rifiutato il miracolo, avrebbe rifiutato Dio allo stesso modo, perché egli cerca non tanto Dio quanto "un segno" da Lui. E dal momento che l'uomo non è in grado di rimanere privo di miracoli, così, piuttosto che vivere senza, egli si sarebbe creato da sé nuovi miracoli; e si sarebbe inchinato e avrebbe adottato i miracoli dell'indovino, la stregoneria della vecchia strega, pur se cento volte ribelle, eretico e ateo. Tu non scendesti dalla croce quando la gente, per beffa e per ingiuria ti disse - "Salva te stesso se sei il figlio di Dio, e noi crederemo in Te". Ciò fu dovuto alla stessa determinazione - non di rendere l'uomo schiavo con il miracolo, ma di ricevere libera fede in Te **[423]** svincolata influenze miracolose. Avevi sete di amore spontaneo,

e non gli entusiasmi servili dello schiavo davanti al potente che avrebbe sottomesso la sua volontà per sempre. Anche in quel caso hai sopravvalutato gli uomini, giacché, per quanto creati ribelli, sono nati schiavi e niente più. Guardati intorno, e giudicali ancora una volta, dopo che sono trascorsi quindici secoli da quel momento. Guardali, chi si è innalzato al tuo livello? Giuro che l'uomo ha natura più debole e più vile di quel che credevi! Potrà mai fare ciò che è stato detto che hai compiuto? Valorizzandolo così tanto hai agito come se non ci fosse amore per lui nel Tuo cuore, perché hai preteso da lui più di quanto potesse mai dare - Tu, che hai amato gli uomini più di te stesso! Se l'avessi stimato meno, avresti preteso di meno, e questo sarebbe stato più simile all'amore, giacché il suo fardello sarebbe stato più leggero. L'uomo è debole e vigliacco. Cosa importa che ora gli uomini dappertutto si ribellino e insorgano contro la *nostra* volontà e il nostro potere, e siano fieri di ribellarsi? Non è altro che meschino orgoglio e vanità da scolaretti. È la rivolta di ragazzini, che si ribellano in aula e cacciano il loro maestro. Ma non durerà a lungo, e quando il giorno del loro trionfo sarà finito, costerà loro caro. Distruggeranno i templi e li raderanno al suolo, inondando la terra di sangue. Ma i bambini stolti dovranno imparare un giorno che, pur essendo ribelli di natura, sono troppo deboli per mantenere a lungo lo spirito di ammutinamento. Grondanti di stupide lacrime, riconosceranno che Colui che li ha creati ribelli aveva senza dubbio voluto prendersi gioco di loro. Ammetteranno queste parole in preda alla disperazione, e tali affermazioni blasfeme non faranno che aggravare la loro miseria, giacché la natura umana non tollera la bestemmia e alla fine si vendica.

"'E così, dopo tutto quello che Tu hai sofferto per l'umanità e la sua libertà, il destino attuale degli uomini si può riassumere in tre parole: Inquietitudine, Confusione, Infelicità! Il tuo grande profeta Giovanni afferma che nella visione che vide, durante la prima resurrezione dei servi scelti di Dio - "il numero di loro che erano marcati" sulla loro fronte, furono "dodicimila" per ciascuna tribù. Ma sebbeno fossero tanti, essi dovevano essere una specie di dei, non uomini. Essi hanno portato la Tua Croce per lunghi anni, soffrendo per decine di anni fame e sete nella solitudine e nei deserti, nutrendosi di locuste e radici - e puoi sentirti orgoglioso di questi figli della libertà, del libero amore per Te, e del sacrificio spontaneo e libero in nome tuo. **[424]** Ma ricordati che costoro non sono che alcune migliaia di dei, non uomini; e tutti gli altri? E perché i più deboli dovrebbero essere ritenuti colpevoli di non essere in grado di sopportare ciò come i più forti? Perché un'anima incapace di contenere doni così terribili dovrebbe essere punita per la sua debolezza? Sei davvero arrivato solo per gli "eletti"? Se è così, allora il tuo operato rimarrà per sempre misterioso per le nostre menti finite. E se è un mistero, allora abbiamo fatto bene a proclamarlo come tale e a predicarlo, insegnando loro che né il loro amore a Te liberamente donato, né la libertà di coscienza erano essenziali, ma solo quel mistero incomprensibile al quale devono obbedire ciecamente anche *contro* i dettami della propria coscienza. Così abbiamo fatto noi. Abbiamo corretto e migliorato il Tuo insegnamento e lo abbiamo basato su "Miracolo, Mistero e Autorità". E gli uomini si sono rallegravati nel ritrovarsi ancora una volta *guidati* come una mandria di bestiame, e di avere finalmente il cuore libero dal terribile fardello che Tu avevi imposto loro, e che aveva causato loro tanta sofferenza. Dimmi, abbiamo fatto bene a fare quel che abbiamo fatto? Non abbiamo forse dimostrato il nostro grande amore per l'umanità, realizzando in tale umile spirito la sua impotenza, alleggerendo così misericordiosamente il suo grande fardello, e permettendo e rimettendo per la sua debole natura ogni peccato, purché commesso con la nostra autorizzazione? Per quale motivo, dunque, sei venuto di nuovo a disturbarci nel nostro lavoro? E perché mi guardi in modo così penetrante con i tuoi occhi miti e in tale silenzio? Piuttosto dovresti sentirti adirato, perché non ho bisogno del tuo amore, lo rifiuto, e io stesso non ti amo. Perché dovrei nasconderti la verità? Lo so, sin troppo bene con chi sto parlando! Quello che avevo da dirti Ti era già noto, l'ho letto nel Tuo occhio. Come potrei nasconderti *il nostro segreto*? Se per caso Tu volessi sentirlo dalle mie labbra, allora ascolta: *Non siamo con Te, ma con lui,* e questo è il nostro segreto! Per secoli ti abbiamo abbandonato per seguirlo, sì, da otto secoli. Ottocento anni da quando abbiamo accettato da *lui* il dono da Te rifiutato con indignazione; quell'ultimo dono che Ti offrì dall'alto della montagna,

quando, mostrandoti tutti i regni del mondo e la gloria di essi, Ti disse: "Tutte queste cose ti darò, se ti inginocchierai e mi adorerai! Noi accettammo da lui Roma e il gladio di Cesare e ci dichiarammo unici re di questa terra, anche se la nostra opera non era ancora pienamente compiuta. Ma chi è da biasimare per quanto accaduto? Il nostro lavoro non è che nella sua fase iniziale, ma è comunque iniziato. Potremmo dover aspettare a lungo il suo compimento... **[425]** e l'umanità dovrà soffrire molto, ma raggiungeremo un giorno la meta, e diventeremo gli unici Cesari, e allora sarà il momento di pensare alla felicità universale per gli uomini.

"Potrevi accettare la spada di Cesare Tu stesso; perché hai rifiutato l'offerta? Accettando dal potente spirito la sua terza offerta avresti realizzato ogni aspirazione che l'uomo cercava per sé stesso sulla terra; l'uomo avrebbe trovato un oggetto costante di culto, uno a cui consegnare la propria coscienza e che potrebbe riunire tutti insieme in un unico formicaio comune e armonioso; poiché l'innata necessità di unione universale costituisce la terza e ultima afflizione dell'umanità. L'umanità nel suo insieme ha sempre aspirato ad unirsi universalmente. Molte furono le grandi nazioni con grandi storie, ma più erano grandi, più si sentivano infelici, perché sentivano la più forte necessità di un'unione universale tra uomini. Grandi conquistatori, come Timoor e Gengis-Khan, sono passati come cicloni sulla faccia della terra nel loro tentativo di conquistare l'universo, ma anche loro, seppur inconsciamente, hanno espresso la stessa aspirazione verso l'unione universale e comune. Accettando il regno del mondo e la porpora di Cesare, si sarebbe trovato un regno universale e si sarebbe assicurata all'umanità la pace eterna. E chi può governare l'umanità meglio di coloro che si sono impadroniti della coscienza dell'uomo e tengono in mano il suo pane quotidiano? Avendo accettato la spada e la porpora di Cesare, dovevamo, naturalmente, negare Te, per seguire d'ora in poi solo *lui*. Oh, secoli di rivolta intellettuale e di pensiero libero e ribelle sono ancora davanti a noi, e la loro scienza finirà per antropofagia, poiché avendo cominciato a costruire la loro torre babilonese *senza* il nostro aiuto dovranno finire per divorarsi. Ma è proprio in quel momento che la Bestia striscerà fino a noi in piena sottomissione, leccherà le piante dei nostri piedi, e le cospargerà di lacrime di sangue. E noi ci siederemo sulla Bestia di colore scarlatto, e sollevando in alto il *calice dorato* "pieno di abominio e di sudiciume", mostreremo che all'interno di esso è scritta la parola "Mistero"! Solo allora gli uomini vedranno l'inizio di un regno di pace e di felicità. Tu sei orgoglioso dei Tuoi stessi eletti, ma non hai altri che loro, mentre noi, noi daremo riposo a tutti. Ma questa non è la fine. Molti sono quelli tra i Tuoi eletti e gli operai della Tua vigna, che, stanchi di aspettare la Tua venuta, hanno già rivoltoto rivolteranno il grande fervore dei loro cuori e la loro forza spirituale in un altro campo, e finiranno per sollevare contro Te la Tua stessa bandiera di *libertà*. Ma è Te stesso che devi ringraziare. Sotto il nostro **[426]** regno e dominio tutti saranno felici, e non si ribelleranno né si distruggeranno l'un l'altro come hanno fatto sotto la Tua *libera* bandiera. Oh, avremo cura di dimostrare loro che diventeranno assolutamente liberi solo quando avranno rinunciato alla loro libertà in nostro favore e si sottometteranno a noi in modo assoluto. Pensi che avremo ragione o che continueremo a mentire? Si convinceranno della nostra rettitudine, perché vedranno in quale schiavitù degradante e lotta per la Tua libertà li ha condotti. Libertà, Libertà di Pensiero e di Coscienza e la loro Scienza li condurranno in tali abissi impraticabili, li metteranno faccia a faccia davanti a tali meraviglie e misteri insolubili, che alcuni di loro - più ribelli e feroci degli altri - si distruggeranno da soli; altri - ribelli ma deboli - si distruggeranno a vicenda; mentre altri, ancora deboli, indifesi e miserabili, torneranno strisciando ai nostri piedi e piangeranno: "Sì, proprio voi, o Padri Gesuiti; voi soli siete in possesso del Suo mistero, e noi torniamo a voi, pregando che ci salviate da noi stessi! Ricevendo il pane da noi, vedranno chiaramente che noi prendiamo il pane da loro, fatto dalle loro mani, ma per restituirglielo in parte e senza alcun miracolo; e avendo accertato che, sebbene non abbiamo cambiato le pietre in pane, eppure hanno pane, mentre ogni altro pane è trasformato in pietra nelle loro stesse mani, saranno fin troppo contenti di averlo così. Fino a quel giorno, non saranno mai felici. E chi li ha più aiutati di più ad accecarli, ditemi? Chi ha separato il gregge e lo ha sparpagliato in modi sconosciuti, se non Te? Ma noi riuniremo di nuovo le pecore e le sottometteremo alla nostra volontà per sempre.

Dimostreremo loro la propria debolezza e li renderemo di nuovo umili, mentre con Te hanno imparato solo l'orgoglio, perché hai creduto in loro più di quanto valessero. Noi daremo loro quella tranquilla, umile felicità, che da sola giova a creature deboli e sciocche come loro, e, una volta provato loro i propri peccati, diventeranno timide e obbedienti, e si raduneranno intorno a noi come pulcini intorno alla loro chioccia. Si meraviglieranno e proveranno una superstiziosa ammirazione per noi, e si sentiranno orgogliosi di essere guidati da uomini tanto potenti e saggi che pochi di loro possono assoggettare un gregge di mille milioni di persone. Gradualmente gli uomini cominceranno a temerci. Temeranno con paura la nostra minima rabbia, il loro intelletto si indebolirà, i loro occhi diventeranno facili alle lacrime come quelli dei bambini e delle donne; ma noi insegneremo loro come passare semplicemente dal dolore e dalle lacrime alle risate, alla gioia infantile e al canto allegro. Sì; faremo in modo di farli lavorare come schiavi, ma durante le loro ore di ricreazione avranno **[427]** una vita innocente, piena di gioco e di risate allegre. *Gli permetteremo persino di peccare*, perché, deboli e indifesi, sentiranno più amore per noi per averglielo permesso. Diremo loro che ogni tipo di peccato sarà loro rimesso, purché sia fatto con il nostro consenso; che prendiamo tutti questi peccati su noi stessi, perché amiamo così tanto il mondo, che siamo persino disposti a sacrificare le nostre anime per esso. E, apparendo davanti a loro nella luce di loro capri espiatori e redentori, saremo molto più adorati per questo. Non avranno segreti per noi. Sarà nostro compito permettere loro di vivere con le loro mogli e concubine, proibire loro di avere figli o di rimanerne senza, a seconda del grado della loro obbedienza a noi; e ci si sottometteranno con gioia. I segreti più strazianti delle loro anime - tutti, tutti, confesseranno ai nostri piedi, e noi li autorizzeremo e li perdoneremo tutti nel Tuo nome, ed essi ci crederanno e accetteranno con estasi la nostra mediazione, che li libererà dalla loro più grande ansia e tortura, quella di dover decidere liberamente da soli. E tutti saranno felici, tutti tranne cento o duecentomila dei loro governanti. Perché saremo noi, noi i custodi del grande *Mistero,* a essere infelici. Ci saranno migliaia di milioni di bambini felici e centomila martiri che avranno preso su di sé la maledizione della conoscenza del bene e del male. La loro fine sarà pacifica, e pacificamente moriranno, nel Tuo nome, per trovare dietro i portali della tomba - solo *morte*. Ma noi manterremo il segreto inviolato, e li inganneremo per il loro bene con il miraggio della vita eterna nel Tuo regno. Infatti, se ci fosse davvero qualcosa di simile alla vita oltre la tomba, sicuramente non cadrebbe mai in mano a quelli come loro! La gente ci dice e profetizza la Tua venuta e il Tuo trionfo ancora una volta sulla terra; la Tua apparizione con l'esercito dei Tuoi eletti, con i Tuoi superbi e potenti; ma noi ti risponderemo che essi hanno salvato solo se stessi, mentre noi abbiamo salvato tutti. Siamo anche minacciati dalla grande disgrazia che attende la puttana, "Babilonia la grande, madre di prostitute", che siede sulla Bestia, tenendo tra le sue mani il *Mistero*, la parola scritta sulla sua fronte; e ci viene detto che i deboli, gli *agnelli* si ribelleranno contro di lei e la renderanno disperata e nuda. Ma allora io mi alzerò e ti indicherò le migliaia di milioni di bambini felici e liberi da ogni peccato. E noi che abbiamo preso i loro peccati su di noi, per il loro bene, ci ergeremo davanti a Te e ti diremo: "Giudicaci se puoi e osi!" Sappi allora che non Ti temo. Sappi che anch'io ho vissuto nel deserto desolato, **[428]** dove mi sono nutrito di cavallette e radici, che anch'io ho benedetto la libertà con cui Tu hai benedetto gli uomini, e che anch'io una volta mi sono preparato ad unirmi alle fila dei Tuoi eletti, i superbi e i potenti. Ma mi sono risvegliato dalla mia illusione e da allora mi sono rifiutato di servire la *follia*. Sono tornato ad unirmi alla moltitudine di coloro *che hanno corretto i Tuoi errori*. Ho lasciato i superbi e sono tornato ai veramente umili, per la loro stessa felicità. Ciò che ti dico ora avverrà, e il nostro regno sarà costruito, Ti dico, non più tardi di domani. Vedrai quel gregge obbediente che con un semplice movimento della mia mano si affretterà ad aggiungere carboni ardenti al Tuo rogo, sul quale ti brucerò per aver osato venire a disturbarci nel nostro lavoro. Perché se c'è mai stato uno che meritasse più di tutti gli altri i nostri fuochi inquisitori, - quello sei Tu! Domani ti brucerò. *Dixi*".

Ivan fece una pausa. Aveva capito nella situazione e aveva parlato con grande animazione, ma ora improvvisamente scoppiò a ridere.

"Ma tutto ciò è assurdo" esclamò improvvisamente Alyosha, che fino ad allora aveva ascoltato perplesso e agitato, ma in profondo silenzio. "Il tuo poema è una glorificazione di Cristo, non un'accusa, come tu, forse, volevi che fosse. E chi ti crederà quando parli di "libertà"? È così che noi Cristiani dobbiamo comprenderla? È Roma (non tutta Roma, perché sarebbe ingiusto), ma i peggiori Cattolici Romani, gli Inquisitori e i Gesuiti, che tu hai denunciato! Il tuo Inquisitore è un personaggio impossibile. Quali sono questi peccati che stanno assumendo su di sé? Chi sono i custodi del mistero che hanno preso su loro stessi la maledizione per il bene dell'umanità? Chi li ha mai incontrati? Tutti conosciamo i Gesuiti, e nessuno ha una buona parola da dire in loro favore; ma quando mai sono stati come li descrivete? Mai, mai! I Gesuiti non sono altro che un esercito romano che si prepara per il suo futuro regno temporale, con un imperatore adorno di mitra, un sommo sacerdote Romano come capo. Questo è il loro ideale e la loro meta, senza alcun mistero o alta sofferenza. La più prosaica sete di potere, per il bene dei piaceri meschini e terreni della vita, il desiderio di schiavizzare i loro simili, un po' come il nostro tardo sistema di servi, con loro stessi a capo come proprietari terrieri, è tutto ciò di cui possono essere accusati. Possono non credere in Dio, anche questo è possibile, ma il vostro sofferente Inquisitore è solo una fantasia!"

"Fermi, fermi!" interrompe Ivan, sorridendo. "Non siate così eccitati. Una fantasia, dici tu; sia così! Certo, è fantasia. Ma smettila. Immaginate davvero che tutto questo movimento cattolico negli ultimi secoli **[429]** non sia altro che un desiderio di potere al solo scopo di "piaceri meschini"? È questo che vi ha insegnato vostro padre Paissiy?

"No, no, al contrario, perché padre Paissiy una volta mi ha detto qualcosa di molto simile a quello che lei stesso dice, anche se, naturalmente, non proprio quello. Qualcosa di molto diverso", aggiunse improvvisamente Alexis, arrossendo.

"Un'informazione preziosa, nonostante il tuo "non quello". Ti chiedo: perché gli Inquisitori e i Gesuiti della sua immaginazione dovrebbero vivere se non per il raggiungimento di "meschini piaceri materiali"? Perché non dovrebbero trovare tra loro un solo vero martire, che soffre sotto una grande e santa idea e che ama l'umanità con tutto il cuore? Ora supponiamo che tra tutti questi Gesuiti assetati e affamati solo di "meschini piaceri materiali" ce ne possa essere uno, proprio come il mio vecchio Inquisitore, che si era nutrito di radici nel deserto, che ha sofferto le torture della dannazione mentre cercava di vincere la carne, per diventare libero e perfetto, ma che non ha mai smesso di amare l'umanità, e che un giorno ha profeticamente visto la verità; vide chiaro che la maggior parte dell'umanità non poteva mai essere felice sotto il vecchio sistema, che non era per essi che il grande Idealista era venuto a morire e sognava la Sua Armonia Universale. Avendo capito quella verità, tornò nel mondo e si unì a persone intelligenti e pratiche. È questo così impossibile?

"Unirsi a chi? Quali persone intelligenti e pratiche?" esclamò Alyosha eccitato. "Perché dovrebbero essere più intelligenti degli altri uomini e quali segreti e misteri *possono* avere? Non ne hanno nessuno. Ateismo e infedeltà sono tutto il segreto che hanno. Il vostro Inquisitore non crede in Dio, e questo è tutto il Mistero che c'è in lui!"

"Può essere così. Hai indovinato. Ed è così, e questo è tutto il suo segreto; ma non è forse questa la più grande sofferenza per un uomo come lui, che ha sprecato tutta la sua giovane vita nell'ascesi nel deserto, eppure non ha potuto curarsi del suo amore verso i suoi simili? Verso la fine della sua vita si convince che è solo seguendo il consiglio del grande e terribile spirito del deserto che si può rendere tollerabile la sorte di questi milioni di deboli ribelli, questi "campioni di umanità semifiniti creati per scherzo". E una volta convinto di ciò, vede chiaramente che per raggiungere quell'obiettivo, bisogna seguire ciecamente la guida dello spirito saggio, lo spirito temibile della morte e della distruzione, quindi accettare un sistema di menzogne e di inganni e condurre l'umanità, questa volta consapevolmente, verso la morte e la distruzione, **[430]** e, per di più, ingannarli sempre per evitare che si rendano conto di dove vengono condotti, e così costringere dei

miserabili ciechi a sentirsi felici, almeno mentre sono qui sulla terra. E notate questo: un inganno totale in Suo nome, in cui il vecchio aveva così appassionatamente, così ferventemente, creduto per quasi tutta la vita! Non è tutto ciò sofferenza? E se si trovasse un'eccezione solitaria in mezzo a loro e a capo di quell'esercito "che ha sete di potere, ma per i meschini piaceri della vita", non credi che uno di questi uomini sarebbe sufficiente a provocare una tragedia? Inoltre, un solo uomo come il mio Inquisitore, quale leader principale, si dimostrerebbe sufficiente per scoprire la vera idea guida del sistema Romano, con tutti i suoi eserciti di Gesuiti, i più grandi e principali ideatori di quel sistema. E ti dico che è mia ferma convinzione che il tipo solitario descritto nel mio poema non è mai scomparso tra i capi di quel movimento. Chissà se quel terribile vecchio, che amava l'umanità così ostinatamente e in modo così originale, esiste anche ai nostri giorni sotto forma di tutta una serie di eccezioni solitarie, la cui esistenza non è dovuta al mero caso, ma a una ben definita associazione nata da mutuo consenso, a una lega segreta, organizzata diversi secoli fa, per nascondere il *Mistero* dagli occhi indiscreti dei miserabili e dei deboli, e solo per la loro stessa felicità? E così è, non può essere altrimenti. Sospetto che anche i massoni abbiano un tale *Mistero* alla base della loro organizzazione, e che è per questo il clero Cattolico Romano li odia così tanto, perché teme di trovare in loro rivalità, competizione, lo smembramento dell'unità dell'idea, per la realizzazione della quale sono necessari un gregge e un Pastore. Tuttavia, nel difendere la mia idea, sembro un autore la cui produzione è incapace di sopportare critiche. Basta così".

"Tu stesso sei, forse, Massone" esclamò Alyosha. "Tu non credi in Dio", aggiunse, con una nota di profonda tristezza nella sua voce. Ma all'improvviso, notando che suo fratello lo guardava con scherno: "Come chiuderai allora il tuo poema?", chiese inaspettatamente, abbassando gli occhi, "o si interrompe qui?

"La mia intenzione è terminare con la seguente scena: L'Inquisitore, dopo essersi tolto un peso dal cuore, aspetta un po' di tempo per ascoltare il suo prigioniero. Il suo silenzio gli pesa. Ha visto che il suo prigioniero lo ha ascoltato attentamente per tutto il tempo, con gli occhi fissi penetranti e teneri sul volto del suo carceriere **[431]** e determinato a non rispondergli. Il vecchio anela ad ascoltare la Sua voce, ad ascoltare la Sua risposta; meglio parole di amarezza e di disprezzo che il suo silenzio. Improvvisamente Egli si alza; lentamente e silenziosamente si avvicina all'Inquisitore, si piega verso di lui e bacia dolcemente le labbra esangui di novanta anni. Questa è tutta la sua risposta. Il Grande Inquisitore rabbrividisce. C'è uno spasmo convulso all'angolo della sua bocca. Va alla porta, la apre e rivolgendosi a lui: "Va", dice, "va, e non tornare più... non tornare più... mai più, mai più!" e Lo lascia sparire nella notte buia. Il prigioniero scompare".

"E il vecchio?"

"Il bacio gli brucia il cuore, ma rimane saldo nelle sue idee e nella sua incredulità".

"E tu, assieme a lui? Anche tu!" esclamò disperatamente Alyosha, mentre Ivan scoppiò in un più forte accesso di risa.

IL LUMINOSO PUNTO DI LUCE

[Vol. III. n. 2, novembre 1881.]

[432] [Madame, - Nell'ultimo numero della sua preziosa rivista un membro della Società Teosofica di New York cerca di conoscere la causa di un punto luminoso di luce che ha spesso visto. Sono altrettanto curioso di avere una spiegazione. La attribuisco alla massima *concentrazione* dell'anima. Non appena assumo quell'atteggiamento prescritto, improvvisamente appare davanti a me un punto luminoso che mi riempie il cuore di gioia, essendo considerato un segno speciale dal devoto indiano che è sulla strada giusta, che porta al successo finale nella pratica dello Yoga, che è benedetto dalla grazia speciale dell'Onnipotente. Una sera, seduto per terra a gambe incrociate, in quello stato di concentrazione in cui l'anima vola verso alte regioni, sono stato benedetto da una pioggia di fiori, uno spettacolo brillante, che vorrei rivedere. Ho cercato di cogliere i fiori così rari, ma mi sono sfuggiti di mano e sono scomparsi all'improvviso, lasciandomi molto deluso. Alla fine due fiori mi sono caduti addosso, uno mi ha sulla testa e l'altro sulla spalla destra, ma anche questa volta il tentativo di coglierli non ha avuto successo. Che cosa può essere, se non una risposta che Dio si è compiaciuto del suo adoratore, essendo la meditazione, credo, l'unico modo di adorazione spirituale. *18 Settembre 1881*].

Dipende. Quelli dei nostri contributori ortodossi locali che venerano un qualche Dio particolare - o, se preferiscono, l'unico Îshvara sotto un nome particolare - sono troppo inclini ad attribuire ogni effetto psicologico, indotto dalla concentrazione mentale durante le ore di meditazione religiosa, alla loro divinità speciale, mentre, in novantanove casi su cento, questo è dovuto semplicemente ad effetti puramente *psicofisiologici*. Conosciamo un certo numero di persone misticamente inclini che vedono tali "luci" come quella descritta sopra non appena concentrano i loro pensieri. Gli Spiritisti li attribuiscono all'operato dei loro amici defunti; i Buddisti (che non hanno un Dio personale) a uno stato pre-nirvânico; i Panteisti e i Vedântini a Mâyá – o all'illusione dei sensi; e i Cristiani - a una previsione delle glorie del Paradiso. Gli Occultisti moderni affermano che, quando non sono direttamente dovute all'azione cerebrale, le cui normali funzioni sono certamente ostacolate da tale azione **[433]** una modalità artificiale di concentrazione profonda - queste luci sono scorci della Luce Astrale, o, per usare un'espressione più "scientifica", dell'"Etere Universale", acui crede fermamente più di un uomo di scienza, come dimostrato da Stewart e dall'*Universo Invisibile* di Tait. Come il cielo azzurro puro è strettamente avvolto da fitti vapori in una giornata nebbiosa, così la Luce Astrale è nascosta ai nostri sensi fisici durante le ore della nostra normale vita quotidiana. Ma quando, concentrando tutte le nostre facoltà spirituali, riusciamo, per il momento, a paralizzare il suo nemico (i sensi fisici), e l'uomo interiore diventa, per così dire, disgiunto dalla materia, allora l'azione dello spirito sempre vivo, come una brezza che spazza il cielo dalle sue nubi che lo ostruiscono, elimina la nebbia che si trova tra la nostra visione normale e la Luce Astrale, e otteniamo spiragli di quella Luce.

I giorni delle "fornaci fumanti" e delle "lampade accese" che fanno parte delle visioni bibliche sono ormai lontane – per non tornare mai più. Ma chi, rifiutando spiegazioni naturali, preferisce quelle *soprannaturali,* è naturalmente libero di immaginare che un "Dio Onnipotente" ci diverta con visioni di fiori, e mandi luci accese" prima di stringere "alleanze" con i suoi fedeli.

"È INUTILE DISCUTERE ULTERIORMENTE?"

[Vol. III. n. 4, gennaio 1882.]

[434] Dice *Light* nelle sue "Note sulla Via", a cura di "M.A. Oxon":

L'attuale numero del *The Theosophist* contiene un importante manifesto, che stabilisce e definisce il terreno finalmente occupato da quel giornale. In breve, si tratta di un completo antagonismo con lo Spiritismo. Lo Spiritista ritiene che sia possibile per gli spiriti dei defunti comunicare con questa terra. Qualunque sia la divergenza di opinioni che ci possa essere tra noi riguardo ad altre questioni, siamo d'accordo su questo punto cardinale della nostra fede. La nostra esperienza quotidiana conferma la sua verità. La testimonianza resa dai più esperti tra noi concorda sul fatto che, che ci siano o meno altri agenti all'opera, gli spiriti che noi conosciamo sono spiriti umani che un tempo hanno vissuto su questa terra. A questo *The Theosophist* replica la semplice risposta che ci sbagliamo. Nessuno spirito comunica con la terra per il semplice motivo che non può. È inutile discutere ulteriormente. Possiamo solo continuare il nostro cammino con la convinzione certa che, qualunque sia l'opinione dell'Oriente, troviamo che gli spiriti defunti dell'umanità sono capaci e disposti a comunicare con noi in Occidente. E nessuna teoria metafisica su *ciò che non può essere* inficia in alcun modo *ciò che è*.

The Theosophist è costretto a obiettare alla forma di dichiarazione di "fatti" sopra esposta. Nella loro forma attuale, non sono che una breve serie di deduzioni speculative dalle dottrine molto superficialmente definite nel nostro "Frammenti di Verità Occulta", che danno un'idea per nulla completa di ciò che viene realmente insegnato nella dottrina, i cui frammenti sono stati spiegati nell'articolo che ora, nel modo più errato, è visto come un "manifesto". Ci rammarichiamo della necessità di contraddire ancora una volta il nostro stimato avversario, che sembra rinunciare disperato ai teosofi. Ma se anche noi dovessimo concludere che "è inutile argomentare ulteriormente", allora la posizione da noi assunta darebbe di nuovo luogo a interminabili fraintendimenti. Lo stato dell'uomo dopo la morte, il futuro progresso della sua anima, del suo spirito e di altri principi - comunque li si possa chiamare - è stata appena sfiorato nel breve articolo cui si riferisce il nostro critico. Di per sé l'argomento abbraccia un campo di portata sconfinata e di vasta **[435]** complessità metafisica, che richiederebbe volumi di commenti e spiegazioni da vagliare e comprendere a fondo. Eppure, per quanto superficialmente abbozzate siano state le nostre idee nei "Frammenti" - non erano altro che una risposta a domande dirette, per non dire a rimproveri, di uno stimato fratello, residente in Australia - non riusciamo tuttavia a rilevare in esse passaggi o idee che giustifichino "M.A. Oxon" nell'affermare che la nostra dottrina è "quella di un completo antagonismo allo Spiritismo". Non è nemmeno a metà così antagonista come lui crede che sia, come cercheremo di dimostrare.

"Lo Spiritista crede che sia possibile per gli spiriti dei defunti comunicare con questa terra", dice lo scrittore. . . "e a questo il Teosofo replica la semplice risposta che ci sbagliamo". Solo in questa frase, come un nocciolo in un guscio di noce, si nasconde la ragione di quell'antagonismo parziale. Se "M.A. Oxon", modificando leggermente la costruzione della frase sopra citata, avesse invece scritto che "è possibile per gli spiriti ancora incarnati su questa terra comunicare con quelli dei defunti", allora non ci sarebbe stato quasi nessun antagonismo da deplorare. Ciò che noi riteniamo e sosteniamo è che tutti i cosiddetti "fenomeni *fisici*", e soprattutto "materializzazioni", sono prodotti da qualcosa, a cui rifiutiamo di attribuire il nome di "spirito". Nelle parole del presidente del nostro ramo di Berhampore (Babu Nobin Krishna Banerjee, presidente della società teosofica Adhi Bhautic Bhratru): "Noi indù [e insieme a loro i discepoli europei della filosofia orientale] stiamo cercando di *spiritualizzare* il nostro io materiale più grossolano, mentre gli Spiritisti americani ed europei stanno cercando nei loro *sedute* di *materializzare* gli spiriti". Queste parole di saggezza mostrano bene le tendenze opposte delle menti orientali e occidentali: mentre i primi cercano di purificare la materia, i secondi fanno del loro meglio per degradare lo spirito. Quindi quel che affermiamo è che novantanove volte su cento, le cosiddette "materializzazioni", quando sono autentiche, sia parziali che complete, sono prodotte da ciò che chiamiamo "gusci", e

occasionalmente, forse, dal corpo *astrale* del medium vivente - ma certamente *mai*, a nostro modesto parere, da spiriti "disincarnati" stessi.

Mentre ci rammarichiamo sinceramente per questa divergenza di opinioni con *Light*, ci sentiamo spinti a sorridere dell'ingenuità di alcuni altri oppositori Spiritici; come, ad esempio, a quella del direttore dello *Spiritualist* londinese, che, nel suo editoriale di punta del 18 Novembre, intitolato *"Speculation-Spinning"* **[436]** chiama "non scientifica" gli stralci di dottrina occulta che si trovano nei nostri "Frammenti", rimproverando lo scrittore (di cui non esiste metafisico più abile, né logico più vicino o più acuto e intelligente tra gli scrittori anglo-indiani) di mancanza di "metodo scientifico" nella presentazione dei suoi fatti! Allo stesso tempo, l'editoriale ci informa che per "fatti" non "significa necessariamente fatti fisici, perché ci sono verità dimostrabili al di fuori del campo della fisica". Precisamente. Ed è proprio su tali "fatti", la cui esistenza si basa per noi su prove che abbiamo "valutato ed esaminato" da noi stessi, che sosteniamo la dimostrabilità delle deduzioni e delle conclusioni finali alle quali siamo arrivati. Queste le predichiamo, ma a chi vuole davvero conoscerle. Poiché nessuno, si dice, è così cieco come chi non vuole vedere, ci asteniamo dall'offrire le nostre dottrine a coloro che le trovano offensive - tra cui alcuni sono Spiritisti. Ma alle masse di lettori imparziali, le cui menti non sono ancora sposate a questa o quella teoria, noi presentiamo i nostri fatti e diciamo loro di vedere, ascoltare e giudicare da soli; e ci sono stati alcuni che non hanno trovato le nostre teorie semplicemente "speculative", basate su ipotesi e sul grossolano sentimentalismo di una *fede* - benvenuti, a causa delle sue implicite promesse di una vita nell'aldilà - ma teorie che si basano sulla logica e severa deduzione dei fatti, che costituiscono di per sé una *conoscenza*. Ora, cosa sono questi fatti, e cosa ci mostrano e ci insegnano?

Prima di tutto, e come regola generale - e le rare eccezioni possono confermarlo - troviamo che i cosiddetti "spiriti disincarnati", invece di diventare più saggi per essersi liberati degli impedimenti fisiologici e delle restrizioni dei loro grossolani sensi materiali, sembrano essere diventati molto più stupidi, molto meno perspicaci e, sotto ogni aspetto, peggiori di quanto non lo fossero durante la loro vita terrena. In secondo luogo, dobbiamo prendere nota delle frequenti contraddizioni e degli errori assurdi; delle false informazioni offerte, della notevole volgarità e dei luoghi comuni esibiti durante le loro interviste con i mortali; nelle *sedute* per materializzazioni, il loro linguaggio è invariabilmente volgare e spesso lo sono i loro discorsi ispirati o la comunicazione di seconda mano tramite trance e altri medium. Aggiungendo a questo il fatto innegabile che mostra i loro insegnamenti che riflettono più fedelmente il credo speciale, le opinioni e i pensieri del sensitivo o medium da loro usato, o di uno o più partecipanti, abbiamo già prove sufficienti per dimostrare che la nostra teoria, che sono "gusci" e non spiriti disincarnati, **[437]** è molto più logica e "scientifica" che quella degli Spiritisti.[1] Parlando in generale, non dobbiamo prendere in considerazione casi eccezionali, casi di innegabile identità spirituale con cui siamo sicuri di trovare i nostri argomenti incontrati dai nostri avversari spirituali. Nessuno ha mai pensato di chiamare "Imperator" un "guscio"; ma allora quest'ultimo, sia esso uno spirito vivente o disincarnato, non si materializza *oggettivamente*, né è ancora provato in modo soddisfacente ad alcuno eccetto a "M.A. Oxon" stesso, che "lui" *discende* sul medium, invece che allo spirito di quest'ultimo *salire* per incontrare il suo istruttore.

[1] Non ci prenderemo la briga di mostrare quanto, o meglio quanto poco, "metodo scientifico" si trovi generalmente nel *The Spiritualist*. Ma parlando di scienza e dei suoi metodi, possiamo semplicemente osservare che, sebbene entrambe le nostre teorie (teosofica e Spiritistica) siano sicuramente considerate dagli uomini di scienza come "speculazioni che girano" e mulini a vento metafisici, le ipotesi degli spiritisti - ampiamente accettate e sia "scientificamente" che non scientifiche - sono certe, per essere giudicate dalla maggior parte degli uomini di scienza reale, non solo non scientifiche, ma anche molto poco filosofiche e illogiche.

Così, noi sosteniamo che gli "spiriti" non sono quello che dicono di essere, più di quanto il guscio della crisalide sia la farfalla che l'ha lasciata. Che le loro personificazioni di vari individui, che talvolta rappresentano, sono dovute per lo più al contatto accidentale di un "elementare" o "eidôlon" (attratti dal mezzo e dall'intenso desiderio magnetico del cerchio presente) con l'"aura" personale di questo o quell'individuo. I pensieri di quest'ultimo, i vari atti e scene della sua vita passata, i volti familiari e amati dei suoi defunti, sono poi tutti estratti dalle profondità della Luce Astrale e utilizzati. A volte ciò viene eseguito con successo, ma spesso la cosa si rivela un totale fallimento. Solo mentre i primi sono, di regola, registrati, la menzione dei secondi viene tacitamente evitata; nessuna rivista Spiritistica è mai stata redatta tenendo conto di questi ultimi. Questo per quanto riguarda materializzazioni e fenomeni fisici. Quanto al resto, siamo d'accordo con gli Spiritisti con lievi variazioni, più di forma che di sostanza.

FRAMMENTI DI VERITÀ OCCULTA

Vol. III. nn. 1, 6 e 12, Ottobre 1881, Marzo e Settembre 1882.

I.

[438] Abbiamo ricevuto da un fratello teosofo una nota interessante e equilibrata su alcuni presunti errori degli occultisti quando si tratta di fenomeni di Spiritismo. L'argomento è di interesse universale, e quindi non ci sarà bisogno di scusarci nel pubblicare alcuni frammenti di lezioni che ci sono state insegnate sull'argomento in scuole occulte, che possono eventualmente aiutare a rimuovere alcune difficoltà e tendono a trasmettere agli Spiritisti in generale una concezione più chiara delle cause di molti fenomeni di cui hanno avuto esperienza.

"I teosofi che negano agli spiriti defunti una legittima partecipazione ai fenomeni meravigliosi sono davvero pochi, perché la grande maggioranza dei teosofi si occupa molto poco, se non per nulla, di Spiritismo. In effetti i nostri membri possono essere divisi in cinque classi principali e descritti come segue:

(1) Uomini profondamente preoccupati per la rinascita delle loro rispettive filosofie religiose in tutta la loro pura purezza: i devoti buddisti sono superiori a tutti gli altri. Non conoscono né si interessano di Spiritismo.

(2) Studenti di varie filosofie, cercatori della verità, da dovunque venga. Non credono né non credono negli spiriti. Sono aperti alla convinzione, ma non accettano nulla su testimonianze di seconda mano.

(3) Materialisti, liberi pensatori, agnostici, che si preoccupano tanto dell'occultismo quanto dello Spiritismo. La loro unica preoccupazione è quella di liberare le masse dalle pastoie dell'ignoranza e della superstizione e di educarle. Molti, anzi la maggior parte di loro, sono filantropi che ritengono più opportuno dedicare le loro energie all'assistenza dei vivi che occupare il loro tempo nelle conversazioni con i morti.

(4) Spiritisti che non possono essere accusati di tale "eresia". E infine,

(5) Occultisti che sono meno della metà nella Società Teosofica.

[439] Questi ultimi sono gli unici "Teosofi" veramente aperti alle accuse di cui sopra, e anche loro, se guardiamo oltre il velo delle parole, che più o meno nascondono le idee sia degli Spiritisti che degli Occultisti, si riveleranno meno diversi su questi punti dalle opinioni degli Spiritisti filosofici di quanto non appare a prima vista. Infatti, in questo come in tanti altri casi, ciò è in gran parte dovuto ai diversi significati che le due parti attribuiscono agli stessi termini, che la loro apparente

inconciliabile divergenza è dovuta alla loro stessa apparente inconciliabilità. "Le parole", secondo Bacone, pensiamo, "rendono perplessi fortemente la saggezza dei più saggi, e come l'arco di un tartaro, sparano all'indietro nella mente di chi li segue"; e così il conflitto di opinioni tra Spiritisti e Occultisti è dovuto unicamente al fatto che i primi, sopravvalutando la qualità e il carattere delle entità comunicanti, nobilitano con il nome di "spiriti" certe rimanenze di esseri umani defunti, mentre gli occultisti riservano il nome di Spirito al principio più alto della natura umana, e trattano questi veicoli come semplici eidôlons, o simulacri astrali, del vero Spirito.

Per comprendere chiaramente il punto di vista degli occultisti, è necessario dare uno sguardo alla costituzione dell'essere umano vivente. Anche la teoria Spiritistica insegna che l'uomo è una trinità, composta di (1) uno spirito superiore o "anima spirituale", come la definivano i filosofi antichi; (2) il suo involucro - la forma eterea o ombra del corpo - chiamato dai neoplatonici "anima animale"; e (3) il corpo fisico.

Anche se da un certo punto di vista ciò è ampiamente corretto, tuttavia, uniformandosi così agli occultisti, per rendere più chiare le nostre concezioni di questa verità e seguire con successo il corso dell'uomo dopo la morte, è necessario suddividere ulteriormente queste tre entità e farle risalire ai loro principi costitutivi. Essendo questa analisi quasi del tutto sconosciuta alle nazioni occidentali, è difficile in alcuni casi trovare parole inglesi con cui rappresentare le suddivisioni occulte, ma le diamo nella fraseologia meno oscura che possiamo esprimere.

DIVISIONI DEGLI SPIRITISTI.	SUDDIVISIONI DEGLI OCCULTISTI.
1. Il Corpo.	1. Il Corpo Fisico composto interamente di materia nella sua forma più grossolana e tangibile. 2. Il Principio Vitale (o Jivatman) una forma di forza, indistruttibile. Quando è disconnesso con un insieme di atomi, diventa immediatamente attratto dagli altri.

[440]

2. L'Anima Animale o Perispirito	3. Il Corpo Astrale (Linga Sharira) - composto da materia altamente eterea. Nel suo abituale stato passivo il perfetto ma molto ombroso duplicato del corpo; la sua attività, il suo consolidamento e la sua forma dipendono interamente dal Kama Rupa. 4. La forma astrale (Kama Rupa) o corpo del desiderio - un principio che definisce la configurazione di 5. L'intelligenza animale o fisica o la coscienza o l'ego-analogo con, anche se proporzionalmente superiore in grado rispetto alla ragione, l'istinto, la memoria, la fantasia, ecc. che esistono[1] negli animali superiori.

[1] La scienza Occidentale, naturalmente, di norma, sostiene che gli animali non hanno un ego cosciente, ma questo sappiamo che è errato; non possiedono un ego spirituale, ma possiedono una coscienza animale, Se gli uomini potessero comunicare con loro, scoprirebbero non solo questo, ma anche che molte scimmie antropomorfe possiedono un'intelligenza, una coscienza, ecc, poco inferiore a quella dei pazzi, e di alcuni uomini disperati, malvagi e depravati, che sono diventati animali, per la perdita, temporanea o permanente, del loro sesto e settimo principio, anche se la combinazione degli altri cinque principi è ancora intatta, cioè, anche durante la vita. È stata qualche tradizione della verità poco chiara tramandata dalla Chiesa Romana, che ha sempre posseduto qualche conoscenza segreta degli insegnamenti degli antichi misteri, o sono stati gli scorci dell'anima del grande poeta nella Luce Astrale, che hanno fatto sì che Dante rappresentasse l'anima di molti dei suoi nemici come già nell'"Inferno", anche se gli stessi uomini vivevano ancora sulla terra? Naturalmente questo frammento di verità fu completamente distorto dall'influenza maligna della superstizione materiale dell'inferno allora prevalente, ma era del tutto possibile, cosa che l'Occidente moderno deve

3. L'Anima Spirituale o Spirito,	6. La Coscienza Superiore o Intelligenza Spirituale o Coscienza Spirituale, o Ego Spirituale, in cui risiede principalmente lo stato di coscienza dell'uomo perfetto, anche se la più bassa coscienza animale più debole coesiste nel n. 5. 7. Lo Spirito - un'emanazione dall'Assoluto; increato, eterno; uno stato piuttosto che un essere.

Ora il cambiamento che chiamiamo morte colpisce immediatamente solo i primi tre costituenti; il corpo si decompone per formare nuove combinazioni, e la forza vitale viene dispersa per aiutare ad animare nuovi organismi, e la forma umana astrale (Linga Sharira) muore con il corpo.

Rimangono quattro principi. Di norma (tranne i casi degli adepti superiori), avviene una di queste due cose secondo la legge universale di affinità. Se l'Ego spirituale è stato in vita sue di tendenze materialiste, ricercando il suo principale godimento e centrando i suoi desideri su oggetti materiali e sulla gratificazione di desideri terreni, allora, alla morte, esso **[441]** continua ad aggrapparsi ciecamente agli elementi inferiori della sua ultima combinazione, e il vero spirito si separa da questi e passa altrove. Seguire il suo corso è al di là delle possibilità attuali, poiché i rimanenti principi in cui rimane la coscienza personale o animale si sono separati per sempre da essa, e richiederebbe un'esposizione completa dell'intera filosofia dell'occultismo spiegare appieno il suo corso; basti dire ora che va via - non portando con sé alcun frammento della coscienza individuale dell'uomo a cui è stato temporaneamente associato - per compiere la sua missione, ancora guidata e governata, dall'irresistibile impulso ciclico che l'ha proiettata per la prima volta attraverso il velo di materia cosmica primitiva.

Ma se, nel caso opposto, le tendenze dell'Ego sono state rivolte verso argomenti spirituali, se le sue aspirazioni sono state indirizzate verso il cielo - usiamo un termine convenzionale - se ha, se posto, per così dire, sulla bilancia, maggiore affinità per lo spirituale che per i costituenti terreni, con i desideri che lo accompagnano, della combinazione alla quale ha partecipato recentemente, allora si aggrapperà allo spirito, e con questo passerà nel cosiddetto mondo degli effetti annesso, in realtà uno stato, e non un luogo, e lì, purificato da gran parte delle sue contaminazioni materiali ancora presenti, evolve da sé stesso con l'aiuto dello spirito un nuovo Ego, per rinascere, dopo un breve periodo di libertà e di godimento, nel prossimo mondo superiore delle cause, un mondo oggettivo simile a questo nostro globo attuale, ma più alto nella scala spirituale, dove la materia e le tendenze e i desideri materiali giocano un ruolo molto meno importante che qui.

In entrambi i casi, non si tratta di giudizio, di salvezza e di dannazione, di paradiso e di inferno, ma unicamente di funzionamento della legge universale di affinità o di attrazione, che fa sì che l'Io si aggrappi in un caso al più materiale, nell'altro alle componenti spirituali dell'ultima aggregazione ormai separata dalla morte. Ora, né durante la gestazione nel mondo soggettivo degli effetti, né durante il temporaneo periodo di godimento, nella sua nuova evoluzione dell'Ego, dei frutti delle buone azioni, del suo karma sulla terra, né dopo il suo ingresso nel mondo oggettivo superiore delle cause, l'Ego può rientrare in questo mondo presente. Durante il primo periodo è, per così dire, dormiente, e non può uscire dallo stato in cui si sta sviluppando più di quanto un bambino possa uscire dal grembo materno per affacciarsi all'esterno prima che il periodo di gravidanza si concluda. Durante il secondo periodo, per quanto etereo e purificato dalla materia grossolana, l'Ego rigenerato è ancora soggetto alle leggi fisiche e universali della materia. Non può, anche se volesse, attraversare l'abisso che **[442]** separa il suo stato dal nostro. Può essere visitato in spirito da uomini, ma non può scendere nella nostra atmosfera più grossolana e raggiungerci. Attira, non può essere

ancora realizzare, che le anime di alcuni di questi uomini malvagi potessero essere già morte (anche se non nel fantomatico Inferno), mentre gli uomini stessi vivevano ancora.

attratto; la sua polarità spirituale rappresenta un ostacolo insuperabile. Una volta rinato nel mondo superiore, e a parte l'impossibilità fisica di qualsiasi comunicazione tra il suo mondo e il nostro, per tutti, tranne che per gli adepti più alti, il nuovo Ego è diventato una nuova persona; ha perso la sua vecchia coscienza legata alle esperienze terrene, e ha acquisito una nuova coscienza, che, con il passare del tempo, sarà compenetrata dalle sue esperienze in quella sfera superiore. Verrà il momento, senza dubbio, ma molti gradini più in alto sulla scala, in cui l'Ego riacquisterà coscienza di tutte le sue fasi passate dell'esistenza; ma nel prossimo mondo superiore di cause, o attività, al nostro, il nuovo Ego non ha più memoria della sua vita terrena di quanta noi qui ne abbiamo della vita che ha preceduto questa attuale.

Quindi è per questo che gli occultisti sostengono che nessun "spirito" di defunti possa apparire o partecipare a fenomeni di sedute spiritiche. Quel che può apparire e partecipare a queste ultime, gli occultisti rifiutano di chiamarli "spiriti".

Ma si può chiedere cosa può apparire?

Noi rispondiamo: solo anime di animali o i veicoli dei defunti. Potrebbe sembrare da quanto abbiamo detto che, mentre questo, secondo la nostra precedente esposizione, sarebbe vero nel caso di mentalità spirituale, in quello delle anime materiali dovremmo avere queste e l'Ego o coscienza spirituale. Ma non è così. Immediatamente dopo la separazione dello spirito, sia alla morte, sia, come abbiamo già accennato, prima della morte, l'Ego spirituale si disperde e cessa di esistere. È il risultato dell'azione dello spirito sulla materia, e potrebbe, per rendere più chiaro il caso, essere descritto come una combinazione di spirito e materia, così come la fiamma è il risultato della combinazione dell'ossigeno con la sostanza che viene ossigenata, e potrebbe essere vagamente descritta come la combinazione delle due cose. Ritiriamo l'ossigeno e la fiamma cessa; ritiriamo lo spirito, e l'Io spirituale scompare. Il senso di individualità nello spirito non può esistere senza la combinazione con la materia. Così i puri Spiriti planetari, quando sono spinti per la prima volta nel cerchio della necessità, non hanno coscienza individuale, ma solo coscienza assoluta, che condividono con tutti i frammenti dello spirito, fino a quel momento completamente disgiunti dalla materia. Come essi, entrando nella generazione, scendono la scala e crescono gradualmente sempre più rinchiusi nella materia e isolati dallo spirito universale, così il **[443]** cresce il senso di individualità, il senso dell'Ego spirituale. Come, infine, nel risalire il cerchio, passo dopo passo, si riconquista, nel ricongiungersi con l'universale, la coscienza assoluta, e contemporaneamente tutte le coscienze individuali che hanno sviluppato in ogni fase del loro progresso discendente e ascendente, è uno dei più alti misteri.

Ma per tornare al senso dell'Ego spirituale sviluppatosi su questa terra; se troppo macchiato per seguire lo spirito nel suo corso verso l'alto, esso è, per così dire, in procinto di essere strappato via da esso. Lasciato nell'atmosfera terrestre senza lo spirito sostenitore che le ha dato l'esistenza, deve scomparire come la fiamma quando si esaurisce l'ossigeno. Tutti gli elementi materiali che, in combinazione con lo spirito, gli hanno dato consistenza, si innalzano per legge di affinità a unirsi agli altri tre principi che costituiscono il perispirito o anima naturale, e l'Ego spirituale cessa di esistere.

Così nello stesso modo in tutti i casi che rimangono, tutto ciò che può apparire sono i gusci del defunto, i due principi che chiamiamo l'animale o le anime astrali sopravvissute o l'Ego animale.

Ma c'è da notare questo. Come l'argilla, secondo Saadi, conserva a lungo le tracce del profumo delle rose che un tempo la onoravano della loro compagnia, così la materia eterea che è stata in combinazione con lo spirito, conserva a lungo un potere di resistenza alla disintegrazione. Quanto più puro è l'Ego spirituale, tanto meno la materia, che in combinazione con lo spirito è andata a formarlo, è lasciata indietro aggrappata ai due principi; tanto più impura, tanto maggiore è la massa di tale materia vitalizzata dallo spirito che resta a rinvigorire i resti.

Ne consegue che, nel caso di una persona pura e buona, i gusci si disintegrano rapidamente; e l'anima animale, essendo stata sempre tenuta sottomessa, è debole e senza volontà; e può accadere molto raramente, se accade, che essa appaia o si manifesti involontariamente, perché la sua vitalità, desideri e aspirazioni esistevano quasi esclusivamente in ciò che è passato. Non c'è dubbio che esiste un potere che può costringere anche questi ad apparire, un potere insegnato dalla malvagia scienza della negromanzia, giustamente denunciata da tutti gli uomini buoni di una volta. Ma perché malvagia, si può chiedere? Perché fino a quando questi gusci non si saranno dissipati, esiste una certa simpatia tra loro e l'Io spirituale scomparso che gesticola nel grembo insondabile del mondo degli effetti adiacente; e disturbare i gusci con la stregoneria negromantica è allo stesso tempo disturbare l'Ego spirituale fetale.

Abbiamo detto che questi gusci in questi casi decadono rapidamente, **[444]** essendo la rapidità esattamente proporzionale alla purezza dell'Io spirituale scomparso; e possiamo aggiungere che, analogamente, la rapidità di gestazione del nuovo Ego è proporzionale alla purezza del vecchio Ego da cui si è evoluto. Fortunatamente la negromanzia è sconosciuta agli Spiritisti moderni, cosicché è quasi impossibile che i veicoli usati del buono e del puro appaiano mai nelle sedute. Senza dubbio, i simulacri di alcuni Ego spirituali il cui destino stava in equilibrio, le cui affinità, verso la terra e verso il cielo, per usare la fraseologia popolare, erano quasi uguali, che si sono lasciati dietro troppa materia che combinata per formarli, che rimarranno a lungo in stato fetale prima di poter sviluppare il nuovo Ego; senza dubbio, diciamo, tali simulacri possono sopravvivere più a lungo e possono occasionalmente apparire in condizioni eccezionali nelle sedute, con una fioca, debole coscienza della loro vita passata. Ma anche questo, a causa delle condizioni del caso, sarà raro, e non saranno mai attivi o intelligenti, poiché le parti più forti della loro volontà, le parti più alte della loro intelligenza, sono andate altrove.

La natura non traccia linee nette e rapide, anche se nell'equilibrio delle forze le differenze molto lievi nelle energie opposte possono produrre i risultati più divergenti. Tutte le entità sfumano da un capo all'altro della catena in gradi impercettibili, ed è impossibile per l'uomo valutare l'esatto grado di purezza del defunto al quale diventa impossibile la riapparizione volontaria dei suoi resti tramite la medianità; ma è assolutamente vero che, in linea di massima, come legge, sono solo quelle di uomini non spirituali, i cui Ego spirituali sono periti, che appaiono nelle sedute spiritiche, e sono onorati dagli Spiritisti col titolo di "spiriti dei defunti".”

Questi gusci, queste anime animali, in cui sopravvivono ancora parti importanti di intelligenza, forza di volontà e conoscenza che una volta possedevano incorporate nella combinazione umana, rinvigorite anche dalla riassimilazione di materia vitalizzata dallo spirito una volta combinati con lo spirito per comporre il loro Ego spirituale, sono spesso potenti e altamente intelligenti, e continuano a sopravvivere per periodi prolungati, in quanto il loro intenso desiderio di vita terrena li pone in grado di prendere dai simulacri in decomposizione di persone buone e deboli materia per un'esistenza prolungata.

A questi eidola gli occultisti usano dare il nome di elementari, e questi, con l'aiuto di forze semintelligenti di natura che ne sono attratte, compiono la maggior parte delle meraviglie delle sedute. **[445]** Se a questi gusci, a questi eidola, che hanno perso la loro immortalità, e da cui l'essenza divina è per sempre scomparsa, gli Spiritisti insistono ad applicare il titolo di "spiriti dei morti", va bene; ma essi non sono affatto spiriti, sono estremamente terreni, tutto ciò che resta dei morti quando i loro spiriti hanno lasciato i loro involucri, ma se questo è compreso, e si ritiene comunque auspicabile chiamarli col nome di ciò di cui sono l'antitesi precisa, in fin dei conti è solo un caso di definizione sbagliata.

Ma che non ci sia alcun errore su ciò che sono; centinaia e migliaia di uomini e donne perduti e rovinati in tutto il mondo attestano il degrado a cui conduce in genere la costante sottomissione alla loro influenza tramite la medianità, e noi che conosciamo la verità non faremmo il nostro dovere se

non mettessimo in guardia tutti gli Spiritisti, nei termini più forti possibili, nel permettere che l'uso improprio di termini li induca in errore sulla reale natura e sul carattere delle entità disincarnate con cui trattano così costantemente e con fiducia.

Ora probabilmente gli Spiritisti ammetteranno che i nostri punti di vista spiegherebbero la grande massa di spazzatura, frivolezze e falsità comunicate tramite i medium, come anche il modo in cui tanti di questi, buoni e onesti per cominciare, crescono gradualmente fino a diventare degli impostori immorali. Ma molte obiezioni saranno sollevate. Un uomo dirà: "Ho conversato più volte con il mio defunto padre; un uomo migliore, più gentile, più spirituale, non è mai vissuto; e in un'occasione mi ha detto un fatto, a me sconosciuto, e, credo a tutti i vivi, che ho poi verificato".

Nulla di più semplice; l'immagine del padre era nella mente del figlio; Metti in *rapporto* così l'elementare disincarnato che, se di una delle classi più intelligenti, ha alcune visioni nella luce astrale, e può qua e là distinguere in modo tenue le immagini che registrano ogni atto, parola e pensiero - immagini che tutti noi siamo inconsciamente incessantemente produciamo, immagini che sopravvivono molto tempo dopo la morte di chi le ha generate - l'elementare, diciamo noi, scansionando queste, raccoglie facilmente fatti sufficienti per il suo scopo, e con la sua volontà si materializza in parte con materia estratta dal corpo del medium, in parte dalla materia cosmica inerte attirata ad esso dall'aiuto di elementali o di forze semicieche di natura che egli e probabilmente anche il medium ha attratto, assume la parte del padre morto e parla di cose note solo a quello. Naturalmente, se la materia di cui si è parlato fosse nota a qualsiasi presente, sia elementare che medium in trance, potrebbe ugualmente conoscerla, ma abbiamo volutamente supposto uno di **[446]** quei rari casi che sono considerati essere prove forti dell'"identità dello spirito", come viene chiamata. Naturalmente, anche tutto ciò che è passato prima della mente di quel figlio, l'intonazione di voce, vezzi di comportamento, difetti di carattere, anche se apparentemente dimenticati al momento, sono davvero indelebilmente registrati nella sua memoria, come dimostra il loro immediato riconoscimento quando vengono riprodotti dall'elementare che li ha raccolti da quei registri dormienti.

Comunque bisogna ricordare che questi casi, apparentemente forti e perfetti, sono molto rari, e che gli elementari, se personificano persone di una certa importanza, usualmente fanno errori grossolani, e quasi senza eccezione tradiscono la loro falsità in un modo o nell'altro: Shakespeare e Milton che dettano spazzatura, Newton grossolanamente ignorante dei suoi stessi *Principia,* e Platone che insegna una filosofia Cristiana Neoplatonica o sentimentale, e così via. Allo stesso tempo, senza dubbio, in rari casi, i resti spettrali di uomini molto intelligenti, molto cattivi e molto determinati, costituiscono entità disincarnate di alta intelligenza, che sopravvivono per un periodo prolungato, e quanto più sono malvagi e materiali in tutte le loro tendenze, tanto più a lungo sfuggono alla disintegrazione.

La Chiesa Ortodossa è molto più vicina alla verità quando chiama le entità che sono per lo più contattate nelle sedute "diavoli" più di quanto non lo siano gli Spiritisti che le chiamano "spiriti". Non intendiamo dire che sono generalmente attivamente malvagie, ma lo sono le loro attrazioni magnetiche e inclinano e portano coloro con i quali hanno molto a che fare alle stesse malvagie passioni materiali che sono state la loro stessa rovina.

Naturalmente gli Spiritisti obietteranno che ciò non può essere vero, poiché, nonostante la massa di follia e farfugliamenti o peggio spesso sentiti nelle sale da medium, i sentimenti più puri e le idee e gli insegnamenti davvero altisonanti non sono raramente espressi tramite i medium.

Tuttavia, occorre tener conto di diversi punti. In primo luogo, anche se si sono rivelati inadatti ad un ulteriore sviluppo, e, quindi, condannati nella maggior parte dei casi dalla legge eterna della sopravvivenza del più forte a disintegrarsi e, perdendo la coscienza personale, ad essere rielaborati nei mondi inferiori in nuove combinazioni, tutti gli elementari non sono attivamente malvagi a tutto tondo. Se pesati sulla bilancia, la loro intera natura ha dimostrato di avere maggiore affinità con la

materia che con lo spirito, e sono quindi incapaci di progredire ulteriormente, ma quando hanno a che fare con un circolo puro e parlano attraverso un medium ancora puro - pochi medium, infatti, continuano così dopo un lunga pratica della medianità - il lato migliore e meno degradato della loro natura viene fuori, e **[447]** è del tutto possibile che gli elementari abbiano una perfetta conoscenza intellettuale e un perfetto apprezzamento della virtù e della purezza e delle concezioni illuminate della verità, eppure siano innatamente viziosi nelle loro tendenze. Si incontrano molti uomini che hanno amore sentimentale per la virtù, eppure la loro vita è un corso ininterrotto di lussuria e di autoindulgenza; e come erano gli uomini, così sono i loro elementari, i loro resti. Se a volte parliamo criticamente del Cristianesimo popolare moderno, è perché sappiamo che, con tutte le sue altre tendenze nobili e di salvezza, su questo punto così importante porta alla distruzione di miriadi di anime. Perché porta a credere che ciò che un uomo fa non significa molto, se crede che i suoi peccati gli siano perdonati, e che affidandosi ai meriti di Gesù Cristo può sfuggire alla vendetta del Signore. Ma non c'è nessun Signore antropomorfo, nessuna vendetta, nessun perdono; c'è semplicemente l'azione di una legge naturale impressa nell'universo dall'Assoluto, semplicemente una questione di equilibrio di affinità; e quelli, le cui azioni e tendenze generali sono terrene, scendono nella scala, e risalgono raramente, molto raramente, nelle proprie identità; mentre coloro in cui queste tendenze sono spirituali vanno verso l'alto.

Non è però possibile entrare adesso nel merito delle grandi domande così sfiorate, e torniamo all'argomento dell'alto, o relativamente alto, insegnamento tramite i medium.

Ora non si deve pensare nemmeno per un momento che tutto ciò che sentiamo da questi ultimi provenga dagli elementari. In primo luogo, moltissimi medium ben noti sono dei furbi impostori. Ci sono famose medium in trance, soprattutto donne, che lavorano costantemente per i loro cosiddetti discorsi in trance, ed esse, essendo veramente intelligenti, e lavorando a buoni libri, scrivono saggi di un carattere rispettabile, e a volte quasi di prima classe. Qui non esiste alcuna influenza spirituale; l'unica caratteristica apparentemente anormale in questi casi è che persone in possesso di tali capacità siano così disposte a prostituirle; e che persone che possono parlare così bene e in modo toccante di verità e purezza, debbano ancora vivere tali vite di falsità e immoralità. *Video meliora proboque, deteriora sequor* ha sempre trovato risposta in troppi cuori umani, e in tutte le epoche ha fatto suonare il presagio di annichilazione per troppe personalità.

In secondo luogo, nel caso dei medium puri e genuini, che in trance passano interamente sotto l'influenza del loro settimo principio, l'Augoide dei Greci, tutto l'insegnamento proviene dall'anima del medium stesso, ed è molto raro ottenere così qualcosa di superiore **[448]** a ciò che l'intelletto del medium stesso, quando si trova in uno stato di eccitazione spirituale, potrebbe produrre.

Si può dire che, in molti di questi casi, il medium si dice, che è il giudice Edmonds, o il defunto vescovo di -, che gli sta insegnando, ma questo è dovuto solo all'intervento di elementari maliziosi che si affollano sempre attorno a ogni medium, e che, se è troppo puro per permettere loro di avere il comando su di lui, eppure, sempre ansiosi di mettere un dito in ogni torta, lo confondono e lo ingannano. Solo un adepto può porre l'Ego spirituale in modo chiaro e consapevole sotto il dominio dello spirito. I medium che, in trance, inconsciamente riescono a farlo, non sono consapevoli della fonte da cui derivano le loro percezioni, e che possono essere fatti, da qualsiasi elementare che eserciti una certa influenza su di loro, tramite qualsiasi punto debole del loro carattere, credono che queste derivino da esso. Lo stesso, anche se in misura minore, è il caso di quei rari, alti, perché particolarmente puri, medium, i cui Ego e Spiriti possono librarsi quando il resto del veicolo è in trance, nella luce astrale, e lì possono leggere tutti i pensieri più alti che l'uomo abbia mai pensato. È vero, l'Ego dei medium più elevati e migliori può riprodurre in questo mondo materiale solo in modo frammentario e confuso ciò che legge nella luce astrale; ma anche questa riproduzione, a volte può trascendere di gran lunga le capacità del medium e di tutti i presenti. Come accade che i pensieri così pescati come perle della luce astrale sono spesso attribuiti dal medium agli spiriti, lo abbiamo già spiegato.

Ma una fonte di ispirazione ancora più comune dei medium è la mente di uno o più dei presenti. Quando è in trance, l'anima spirituale - il sesto e il settimo principio - può leggere tutto ciò che è registrato nella mente o nella memoria di coloro verso i quali è in qualche modo attratta; e le parole del medium in questi casi saranno del tutto all'altezza dei più alti standard di coloro con i quali è *in rapporto*; e se queste sono persone pure e molto colte, gli insegnamenti così ricevuti saranno ugualmente puri e intellettuali. Ma anche in questo caso il medium inconsapevole non sa da dove derivino queste percezioni. Nella sua anima spirituale non ha dubbi, ma nella sua combinazione con gli altri principi - una combinazione necessaria per scrivere o parlare di quelle percezioni - si trova alquanto al buio, e può essere impressionato da qualsiasi elementare a portata di mano di forza sufficiente, con qualsiasi idea sull'argomento che sceglie di trasmettere.

[449] In verità, la medianità è una capacità pericolosa, troppo spesso fatale; e se ci opponiamo allo spiritismo, come abbiamo sempre fatto, non è perché mettiamo in discussione la realtà dei fenomeni che, sappiamo, possono verificarsi e si verificano, nonostante le molte imitazioni fraudolente, e che i nostri adepti possono riprodurre a piacimento senza pericolo per se stessi, ma a causa dell'irreparabile ferita spirituale – per non parlare delle semplici sofferenze fisiche - che la pratica dello spiritismo comporta inevitabilmente sui nove decimi dei medium impiegati. Abbiamo visto decine, anzi, piuttosto centinaia, di uomini e donne normalmente buoni, puri, onesti, che, se non fosse stato per la capacità malvagia di ricevere impressioni da parte di elernentari, avrebbero potuto, e probabilmente avrebbero vissuto vite che li avrebbero spinti a cose più elevate; ma che, attraverso la graduale influenza perniciosa di queste nature basse, legate alla terra, sono sprofondate di male in peggio, ponendo fine, spesso prematuramente, a vite che potevano portare solo a rovina spirituale.

Non sono speculazioni - parliamo di cose che conosciamo - e se un medium su cinque, che esercita abitualmente la sua capacità, sfugge al destino che aspetta tanti, questa eccezione non può giustificare gli Spiritisti nel favorire la folla di medium professionisti che si giocano la loro l'immortalità con influenze materiali inferiori. Una cosa è la pratica della medianità per buoni scopi, a rari intervalli, da parte di medium virtuosi, sempre attenti a rafforzare la loro natura morale e spirituale con vite pure e sante aspirazioni, e un'altra è la pratica abituale, in uno spirito mondano, disattento, per guadagnare; e quest'ultima non può essere che denunciata fortemente, sia nell'interesse superiore dei medium che di coloro che le impiegano.

"Le comunicazioni malvagie corrompono le buone maniere" è una verità eterna, per quanto trita e banale, e nessuna comunicazione è così malvagia come le sottili influenze che si irradiano dai bassi, bestiali elementari che affollano le sedute spiritiche di medium immorali, o più o meno demoralizzati, troppo deboli e bassi per farsi sentire o vedere, ma abbastanza forti nelle loro tendenze intensamente materiali, da diffondere un veleno morale nell'atmosfera mentale di tutti i presenti.

Che uomini, disorientati tra rovine fatiscenti di logore religioni, afferrino follemente ogni indizio con cui sembra esserci qualche vaga speranza di penetrare nel labirinto coperto di nubi del mistero dell'universo, non è né meraviglioso né riprovevole; ma non è attraverso i medium, prede di ogni pigro fantasma ed elementare, che la grande **[450]** verità può essere raggiunta, ma da quel rigoroso percorso di studio, autodisciplina e autopurificazione che si insegna nel tempio dell'occultismo a cui la teosofia è oggi via maestra.

II.

Cosa costituisce vera conoscenza? La domanda si pone proprio sulla soglia dello studio dell'occulto. È, nella pratica reale, la prima posta davanti a uno normale studente di occultismo che egli viene preso in mano dagli insegnanti del mondo occulto. E l'allievo è messo a conoscenza - o è portato a vedere - che ci sono due tipi, quella reale e quella irreale; la reale che si occupa di verità eterne e di cause primordiali, l'irreale di effetti illusori. Finora l'affermazione sembra trattare astrazioni troppo vaghe per sfidare la negazione. Ogni scuola di pensiero lo ammetterà, riservandosi

il presupposto che gli effetti illusori sono le considerazioni che hanno affascinato i suoi rivali; le verità eterne le proprie conclusioni. Ma non appena ci rendiamo conto di quali siano i presentimenti mentali da classificare come effetti illusori, troviamo la prima proposta della filosofia occulta in contrasto con tutta l'attuale pratica del mondo in generale, per quanto riguarda tutte le classi di indagine scientifica. Tutta la scienza fisica e buona parte di ciò che il mondo occidentale si compiace di chiamare speculazione metafisica, si basa sulla cruda e superficiale convinzione che l'unico modo con cui le idee possono entrare nella mente è attraverso i canali dei sensi. Il fisico dedica tutti i suoi sforzi all'attenta eliminazione dalla massa dei materiali su cui costruisce le sue conclusioni, di tutto ciò che non è un fatto reale, eccetto quello che egli concepisce come un fatto reale - qualsiasi cosa chiaramente attraente per i sensi - che la filosofia profonda dell'occultismo orientale condanna deliberatamente all'inizio, in quanto, per sua natura, effetto illusorio, conseguenza secondaria transitoria del fatto reale sottostante. E nell'agire così, la filosofia occulta fa una scelta arbitraria tra metodi rivali, come un chimico potrebbe scegliere uno o l'altro di due diversi metodi di analisi? Assolutamente no. La vera filosofia non può fare alcuna scelta arbitraria; non c'è che una sola eterna verità, e, nel ricercarla, il pensiero è costretto a percorrere una sola strada. La conoscenza che fa appello ai sensi non può che occuparsi di effetti illusori, perché tutte le forme di questo mondo e le sue combinazioni materiali non sono che immagini nella grande visione dissolvente dell'evoluzione e dunque non c'è eternità in alcuna di esse. Per mera deduzione dai fatti fisici, la scienza, procedendo con **[451]** i suoi metodi, riconoscerà che ci fu un tempo prima che i germi di vita su questa terra, qualunque essi siano, si fossero insediati nelle forme in cui si manifestano ora. Sicuramente verrà un tempo in cui tutte queste forme scompariranno nel corso del cambiamento cosmico. Che cosa le ha precedute, provocando la loro evoluzione da nebulose infuocate e quali tracce lasceranno? Dal nulla sono venuti, nel nulla ritorneranno, secondo la risposta doppiamente irrazionale che è l'unica deduzione logica della filosofia fisica che li rende fatti reali, l'unica base della vera conoscenza.

Va ricordato naturalmente che la conoscenza irreale che procede dall'osservazione di effetti illusori, perché transitori e secondari, s'impicca in modo soddisfacente con la catena corta che è in grado di costruire. Questo è ciò che porta tante menti, per molti aspetti potenti, ad un cieco esserne contenti. Alcune delle leggi della materia possono essere rilevate, se non comprese, dalla mera osservazione della materia. Ma è ovvio che il qualcosa da cui è uscita la materia, il qualcosa a cui essa ritornerà, non può essere osservato dai sensi materiali. In quale altro modo si può estendere l'osservazione oltre la gamma dei sensi materiali? Solo se può essere così estesa, l'uomo può raggiungere quella conoscenza che ha a che fare con le verità eterne e le cause primordiali; che è reale, distinta dal transitorio e dall'irreale. Prontamente, ignorando i metodi con cui si può estendere l'osservazione oltre la gamma dei sensi, il fisico dichiara: Riguardo alle ipotetiche verità eterne, si può solo sognare e indulgere in congetture illusorie e cerebrali. Così il mondo in generale, non contento di abbracciare le illusioni e di chiamarle realtà, rifiuta la realtà e la denuncia quale illusione.

Ma si può raggiungere la verità eterna? Anche se i fatti concreti, in quanto transitori, fossero riconosciuti come illusione, non è forse eliminato dall'osservazione ciò che è esente da cambiamenti? Non dobbiamo dar spazio all'ammissione teorica della possibilità di una conoscenza reale, con l'ammissione pratica che nessun essere umano potrà mai avere a che fare con essa? Ora, al materialista coerente che crede onestamente che l'uomo sia semplicemente una struttura di gas, fosfati ed elementi chimici, che funziona interamente al suo interno, si dovrebbe rispondere con riferimento ai fatti, che è inutile provare, nel trattare con i polemici che riconoscono in ogni caso che il corpo vivente include un principio spirituale, e che il principio spirituale è capace **[452]** di una vita che prescinde dal corpo quando esso stesso è morto. Non ci possono essere difficoltà per uno Spiritista nel concepire che, se lo spirito di un uomo vive, osserva, pensa e comunica le sue impressioni, dopo che il corpo è bruciato o sepolto, così, in condizioni particolari, quello stesso

spirito può separarsi temporaneamente dal corpo durante la vita, e può così entrare in tale relazione con il mondo dello spirito da prendere conoscenza diretta dei suoi fenomeni. Ora è chiaro che, relativamente al nostro, un tale mondo sarà un mondo di verità eterne. Sappiamo che questo mondo è fugace e transitorio. È facilmente concepibile, e tutte le analogie suggeriscono la conclusione, e ogni sorta di affermazione spirituale lo conferma, che il mondo dello Spirito è più durevole. La conoscenza è reale se dura nel tempo, ed è irreale se passa, come nel caso di un adepto iniziato che riporta sulla terra il ricordo chiaro e distinto, corretto in un dettaglio, dei fatti raccolti e delle informazioni ottenute nella sfera invisibile delle realtà; lo spirito dell'uomo, entrando in relazione diretta e consapevole con il mondo dello spirito, acquisisce conoscenza reale; mentre lo spirito dell'uomo che vive imprigionato nel corpo e si nutre solo attraverso i sensi di briciole di conoscenza, possiede solo l'irreale.

Ma quando lo spirito imprigionato non si eleva in rapporto diretto con suo il mondo, ma è visitato da un'emanazione del mondo dello spirito stesso - o da uno spirito, usando per un momento l'ipotesi Spiritistica - ha diritto di supporre che sta entrando in possesso di una conoscenza reale? Certamente no, perché, pur discutendo di cose spirituali, non sta avendo la sua conoscenza tramite un metodo che si differenzi sostanzialmente da quello con cui si apprende la mera conoscenza di tipo puramente fisico, quella degli effetti illusori. Lo Spiritista, anche quando è lui stesso un medium che riceve comunicazioni, sta assumendo una conoscenza altrettanto irreale, altrettanto inaffidabile e suscettibile di essere distorta da un'osservazione erronea quanto quella che viene trattata dall'osservatore del tutto non spirituale della materia.

Chi possiede la conoscenza reale contrapposta all'irreale? Si chiede all'allievo dell'occultismo, e gli si insegna a rispondere - quello che noi abbiamo dimostrato essere l'unica risposta possibile – “Solo gli adepti possiedono la conoscenza reale, poiché solo la loro mente è *in rapporto* con la mente universale". Ora, secondo l'insegnamento degli adepti, gli Spiritisti, in novantanove casi su cento, si sbagliano quando pensano di essere in contatto con gli spiriti degli amici defunti. **[453]**, o con esseri benevoli di un'altra sfera; e a coloro che sanno qualcosa di chi e di cosa sono gli adepti, ciò che è conclusivo quale fatto. Ma stando così le cose, ogni concetto di Spiritismo che contrasti con esso deve essere spiegabile - ogni episodio di Spiritismo deve essere suscettibile di essere trasferito ad un gruppo di fenomeni che si possono dimostrare diversi da quello che gli spiritisti immaginano che sia. Mentre i fenomeni dello spiritismo vengono gettati in tutte le direzioni così liberamente, è quasi impossibile seguirli caso per caso, e, per quanto riguarda l'argomento generale, è meglio cercare di spiegare perché i fenomeni dello spiritismo non possono essere ciò che gli spiritisti pensano, piuttosto che perché ognuno di essi individualmente è in realtà qualcos'altro. Prima di tutto, poi, per quanto riguarda la scrittura automatica; non c'è bisogno di andare oltre l'esperienza personale per dimostrare che la produzione attraverso il braccio di un medium, della scrittura a mano, il facsimile di quella prodotta in vita da un presunto spirito, non è affatto una prova dell'identità del presunto spirito, e nemmeno della sua individualità. Una certa signora russa, afflitta o dotata, come al lettore piace pensare, dalla medianità sin dalla sua giovinezza, è stata "controllata" per circa sei anni da uno "spirito" che veniva sera dopo sera e scriveva pagine e pagine tramite il braccio della bambina nel solito modo automatico. Lo spirito si dichiarava quello di un'anziana signora che aveva vissuto in una parte della Russia lontana da quella in cui allora si manifestava. Raccontava molti dettagli della sua vita e della sua famiglia e raccontava come suo figlio si era suicidato. A volte il figlio veniva lui stesso, "in spirito", e controllava il braccio della piccola medium e dava lunghi resoconti del suo rimorso e delle sofferenze conseguenti al delitto di autolesionismo. L'anziana signora si dilungava sull’argomento del cielo e dei suoi abitanti, compresa la Vergine Maria. Inutile dire che era garbata riguardo alle circostanze della sua morte e all'interessante cerimonia dell'ultimo sacramento. Ma scriveva anche di questioni mondane. Ha dato un resoconto dettagliato di una petizione che aveva presentato all'imperatore Nicola, e il testo della stessa, parola per parola. Scrisse in parte in russo, parte in tedesco, che all'epoca la bambina-

medium conosceva molto poco. Alla fine uno dei parenti della giovane si recò nel luogo dove lo spirito aveva vissuto. Sì, la ricordavano bene; era stata inquietata da un figlio dissoluto che si era suicidato; era andata in Norvegia dove si credeva fosse morta, e così via. Tutte le comunicazioni automatiche sono state verificate, insomma, e la petizione è stata trovata negli archivi dell'Ufficio **[454]** a San Pietroburgo. La calligrafia era perfettamente riprodotta. Ora, quale migliore identificazione può avere uno spirito? Non direbbe uno Spiritista di una tale esperienza: "So che gli spiriti dei morti possono comunicare e dimostrare la loro continua individualità"? Un anno dopo l'identificazione della persona defunta nel luogo in cui aveva vissuto, e della petizione, era giunto a -, dove vivevano la giovane medium e i suoi parenti, e a un ufficiale che si è rivelato essere il nipote dello "spirito". Ha avuto l'occasione di mostrare alla bambina una miniatura. La riconobbe come quella dello spirito. Ne seguirono delle spiegazioni, e si scoprì che la zia dell'ufficiale non era affatto morta, né lo era suo figlio. Sotto tutti gli altri aspetti le comunicazioni medianiche erano perfettamente fondate. Il figlio aveva tentato il suicidio, ma il proiettile con cui si era sparato era stato estratto e la sua vita era stata salvata.

Ora, senza andare oltre, questa storia come mera dichiarazione di fatti è sufficiente per rispondere alla opinione degli Spiritisti sulla scrittura automatica. Essa dimostra che, senza la strumentalità di uno "spirito" di una persona defunta, la scrittura automatica attribuita dagli spiritisti all'azione di tali spiriti non può avere luogo; quindi, che non si può attribuire alcun peso alle esperienze su cui lo spiritista si basa. Ma possiamo andare un po' oltre e cercare di spiegare la storia russa in ogni caso con l'"ipotesi" occulta, come alcuni dei nostri lettori senza dubbio la considereranno. Quale era l'intelligenza che scriveva attraverso la mano della bambina russa-medium? Il diavolo, come avrebbero detto i preti della Chiesa greca; qualche spirito bugiardo, come potrebbero suggerire gli Spiritisti; degli elementari, come potrebbero pensare alcuni lettori di letteratura occulta. No; era il quinto principio del medium stesso, la sua anima animale o fisica, la porzione del Proteo universale, che agiva come l'anima del chiaroveggente fa durante il sonno del corpo. L'ufficiale che alla fine mostrò la miniatura aveva conosciuto la famiglia diversi anni prima. La medium aveva visto l'immagine quando era una bambina molto piccola, ma l'aveva dimenticata completamente. Aveva anche giocato con varie cose che appartenevano allo "spirito", ed erano state in possesso di suo nipote.

Conservando fedelmente il ricordo di tutto ciò che ha visto e sentito nella "luce astrale", o nell'"anima delle cose", molti lettori comprenderanno senza dubbio l'allusione al libro di Denton di quel nome - giocando con la miniatura e altre sciocchezze, anni dopo, a causa di alcune associazioni della memoria, anni dopo, il sé interiore della giovane medium ha cominciato a **[455]** riprodurre inconsciamente quelle immagini. A poco a poco l'io interiore, o quinto principio, è stato trascinato nella corrente di quelle associazioni ed emanazioni personali o individuali, e una volta dato l'impulso medianico, nulla avrebbe arrestato il suo progresso. I fatti accuratamente osservati dalla "anima volante" erano inestricabilmente frammisti con pura fantasia, derivata dall'insegnamento a cui il medium era stato sottoposto, e quindi il racconto del cielo e della Vergine Maria.

Mutatis mutandis, una simile, spiegherebbe con ogni probabilità, il caso non solo della scrittura automatica, ma anche dello spirito guida o protettore che impressiona mentalmente il medium, ed è stato visto da veggenti. Il fatto che l'insegnamento di questa intelligenza confermi in generale la dottrina Spiritistica della progressione da un luogo all'altro e così via, è un forte indizio che si tratta di una vera e propria emanazione della mente del medium; e il fatto che il presunto spirito sia stato visto da medium chiaroveggenti non può essere preso come prova della sua esistenza oggettiva. Le immagini nella luce astrale presentano tutta l'apparenza della realtà a chi riesce a discernerle, e l'apparenza dello "spirito" di cui abbiamo parlato era tanto reale per la nostra bambina-medium quanto quella di qualsiasi spirito mai materializzatosi nella meravigliosa stanza per sedute dei fratelli Eddy in America, sebbene la buona signora stessa si occupasse tranquillamente del suo

lavoro a maglia, con l'ampiezza dell'Europa tra lei e la cerchia familiare nella quale era inconsciamente entrata come ospite spettrale.

La difficoltà di distinguere tra le creazioni del cervello del veggente e i fenomeni spettrali o spiritici realmente esterni a sé stesso sembra essere la causa della confusione in cui cadono gli osservatori non addestrati e non iniziati quando i doni medianici naturali permettono loro di varcare la soglia del mondo astrale e di svegliarsi alla percezione delle meraviglie sospese come un'aura intorno al pianeta fisico. Da Socrate a Swedenborg, da Swedenborg all'ultimo chiaroveggente, nessun veggente non iniziato ha mai visto correttamente. Ma qualunque siano state le influenze confuse che hanno agito sui veggenti naturali dei tempi passati, nessuno è stato assalito da disorientamenti artificiali che offuscano le facoltà del moderno medium Spiritista. Una massa di prepossessioni occupa la sua mente all'inizio; ogni osservazione che fa è trasformata nello stampo di una teoria elaborata e predeterminata; e ogni immagine presentata ai suoi sensi più fini è distorta per adattarsi alle aspettative della sua fantasia e colorata secondo un credo formulato in precedenza. Lo Spiritista può credere onestamente di essere un ricercatore della verità, ma **[456]** lo Spiritista che è egli stesso, in certo grado, un medium, è affascinato dalle creazioni della sua fede e portato via su una corrente indotta in un mondo fantasmagorico popolato dalle sue stesse fantasie. La loro apparente realtà conferma le congetture da cui scaturiscono, e tutti i suggerimenti che comportino una riconsiderazione del loro carattere sembrano quasi bestemmia al loro appassionato devoto. Ma per l'allievo della filosofia occulta c'è una bellezza più grande nell'insegnamento coerente dell'adepto e nell'eccitazione sorprendente della rivelazione medianica, su tutto ciò splende per lui la luce solenne della verità assoluta. La medianità può dare improvvisi scorci di insospettabile meraviglia, come pezzi di uno strano paesaggio possono essere momentaneamente rivelati da un fulmine, ma la scienza dell'adepto getta la costante luce del giorno su tutta la scena. Sicuramente gli spiritisti, che stanno leghe avanti nella comprensione delle semplici talpe materialiste della loro generazione cieca, nella misura in cui riconoscono che c'è un paesaggio da vedere se solo può essere illuminato, non preferiranno deliberatamente indovinare le sue caratteristiche con l'aiuto di occasionali lampi dai piani di medianità, ma accetteranno l'aiuto di quella più nobile illuminazione che il genio elevato e l'instancabile sforzo dei saggi occultisti dell'Oriente hanno fornito a coloro le cui intuizioni spirituali permettono loro di apprezzarne la sublimità e di confidare le loro aspirazioni alla loro guida.

III

Quale risposta potremmo dare a chi non è affatto soddisfatto delle nostre spiegazioni dei fenomeni Spiritistici, e si aggrappa ancora alle teorie degli Spiritisti e rifiuta i fatti degli occultisti?

Qualcuno può dire, naturalmente, che questo è dare per scontato, e che non si vede alcuna ragione per cui le dottrine propugnate da questi ultimi debbano essere accettate come fatti più di quanto non lo siano quelle sostenute dai primi.

Vediamo come stanno le cose. Supponiamo che un certo numero di persone vada a vedere l'esibizione di un prestigiatore; si esibiscono tutti i tipi di trucchi meravigliosi; i più intelligenti degli spettatori iniziano a formulare delle ipotesi per spiegare come questi vengono eseguiti; notte dopo notte gli spettacoli, anche se spesso molto variegati nei dettagli, si ripetono. Anche il più intelligente degli spettatori torna, notte dopo notte, sempre più intenzionato a scoprire la logica temporale delle meraviglie di cui è testimone. A poco a poco elabora quella che sembra essere una teoria abbastanza coerente di tutto ciò che lo stupisce, e, entrando in conversazione **[457]** con alcuni degli interpreti, trova che questi confermano in larga misura le sue conclusioni. È quindi convinto che la sua opinione sia corretta e accetta la sua teoria come un fatto, ma comunque egli è ancora davanti ai riflettori, ma è mai stati dietro il sipario, non ha mai visto come sono eseguiti i risultati sorprendenti di cui è testimone, e questi cosiddetti fatti sono ancora solo teorie.

Ma ora alcuni spettatori vengono a conoscenza di persone che vanno abitualmente dietro le quinte, che hanno esaminato l'intero apparato, che possono far fare agli esecutori tutti gli scherzi che vogliono, e che possono, con il loro apparato, eseguire esattamente le stesse e altre imprese ancor più sorprendenti, e questi uomini dicono agli spettatori geniali che le loro teorie sono del tutto sbagliate, e che i fatti sono così e così.

Ora, sicuramente si ammetterà che non si tratta né dare per scontato né di presunzione da parte di chi ha possibilità di *ingresso* dietro le quinte, ma della semplice verità, quando afferma che la sua conoscenza rappresenta i fatti, mentre le conclusioni degli spettatori comuni sono solo teorie.

Queste sono precisamente le posizioni relative degli Spiritisti e degli Occultisti; intendendo, naturalmente, per questi ultimi, non gli umili discepoli laici che scrivono queste righe, ma i loro pastori, i loro maestri e le loro guide spirituali viventi.

"Ma come faccio a sapere," può chiedere uno Spiritista, "che questi vostri Maestri possono davvero andare dietro le quinte? Lei dice così; ma che prova c'è di questo?

Ora, in primo luogo, è un dato di fatto, e questo chiunque può dimostrarlo a se stesso, che ognuno e tutti coloro che disciplineranno la propria vita possono assicurarsi che i Maestri possono davvero fare questo, e quindi diventare del tutto indipendenti dalla nostra e da tutte le altre testimonianze.

Il fatto è che, come sappiamo, i Maestri possiedono il potere di controllare assolutamente tutti gli elementali e gli elementari a cui, con alcune eccezioni, sono dovuti i fenomeni oggettivi, non il lavoro, inconscio o cosciente, del medium stesso, che presiede alla seduta spiritica. Ed è il possesso e l'esibizione di questo potere che ci fa considerare la loro affermazione di essere stati dietro le quinte e di sapere tutto su di esso, provato, e che ci induce ad accettare le loro affermazioni di ciò che avviene e si fa come fatto.

Va tenuto conto del fatto che non abbiamo mai negato che **[458]** in un certo senso si possa stabilire una comunicazione tra gli uomini e i veri spiriti dei defunti. Ciò che abbiamo sostenuto è che, tranne in alcuni casi, di cui parleremo in seguito, solo i gusci, non i veri spiriti, possono apparire o operare nelle sale di seduta spiritica.

Noi abbiamo detto dello spirito nel nostro primo scritto "Frammento": "Può essere visitato in spirito dagli uomini; non può scendere nella nostra atmosfera più grossolana e raggiungerci. Attira, non può essere attratto".

Né abbiamo mai contestato che ci sia uno stato, dal quale sono sorte senza dubbio le concezioni spiritiste della Terra d'Estate, in cui gli spiriti di coloro che sono morti ricevono la ricompensa di quel che meritano. A questo stato, noto agli occultisti Tibetani come il Devachan, abbiamo accennato in particolare in quel primo scritto quando abbiamo detto: "né durante il temporaneo periodo del suo godimento nella sua nuova evoluzione Egoica dei frutti delle sue buone azioni".

Pertanto, siamo ben lungi dal voler contestare l'affermazione di un corrispondente che, con l'azione magnetica, è riuscito a mettere *in relazione* alcuni dei principi incorporei di certi sensitivi, se non, come egli dice, con il mondo dello spirito - un mondo molto grande – ad ogni modo, con certe entità spirituali.

È abbastanza certo che nel caso di sensitivi puri questo può essere realizzato, ma noi sosteniamo che le informazioni così ottenute non saranno mai affidabili. Per questo ci sono diverse ragioni. In primo luogo, i principi che conoscono in un caso del genere sono diversi da quelli che danno espressione esteriore alle cose conosciute, e mai nel caso di un veggente non addestrato il trasferimento delle impressioni dalle facoltà spirituali che registrano, alle facoltà più fisiche che esternano, può essere perfettamente effettuato. Anche supponendo che sia il sensitivo che il magnetizzatore siano assolutamente liberi da ogni idea preconcetta o aspettativa nei confronti degli

argomenti indagati, ancora nel mero trasferimento delle osservazioni dall'una all'altra classe di facoltà, devono verificarsi errori e malintesi.

Ma, inoltre, non è troppo dire che è del tutto impossibile per le facoltà spirituali di qualsiasi veggente non addestrato anche solo registrare correttamente in prima istanza. Anche le nostre capacità fisiche di osservazione richiedono un attento addestramento prima che ci servano fedelmente. Guardate come i bambini piccoli sono di norma incapaci di giudicare le distanze; e così come le facoltà fisiche non sono sviluppate nel bambino, così lo sono anche le facoltà spirituali non sviluppate nel sensitivo magnetico. Senza dubbio nel corso degli anni, se la loro salute e le circostanze permettono la loro esplorazione costante **[459]** del mondo invisibile, anche i sensitivi non addestrati potranno acquisire una certa esperienza e formazione e diventare capaci di un'osservazione relativamente accurata; ma essi sono stati pochi, e anche i migliori sono stati molto poco accurati. Così che nelle condizioni più eccezionalmente favorevoli si ha prima di tutto una registrazione imperfetta; e, poi, una presentazione più o meno errata di quella registrazione imperfetta.

Ma in novantanove casi su cento, l'uno o l'altro, o entrambi sensibili e magnetizzanti, hanno preconcetti ben definiti su ciò che pensano dovrebbe essere il caso, e poi, per quanto onesti e coscienziosi possano essere entrambi, essi modificheranno più o meno le prove fornite. Infatti, è così certamente questo il caso che, a grandi linee, c'è il doppio di probabilità di errore nel caso di un sensitivo magnetizzato rispetto al caso di un veggente che, senza l'intervento di un magnetizzatore, può, per "ipnotismo" di un tipo o di un altro, senza aiuto, mettersi *in rapporto* con entità spirituali. Così uno Swedenborg avrebbe molte meno probabilità di sbagliare rispetto al migliore sensitivo che richieda l'intervento di un magnetizzatore per risvegliare le sue facoltà super-sensoriali.

Ma c'è un'altra fonte di errore. Anche il sensitivo migliore e più puro può essere messo in *rapporto* solo con una particolare entità spirituale, e può solo conoscere, vedere e sentire ciò che quella particolare entità sa, vede e sente. Ora, nessuna entità spirituale in Devachan, o mentre è nello stato precedente all'attrazione su questa terra, è in grado di generalizzare; ed è, in generale, solo con tale entità che un sensitivo può essere messo in *rapporto*. Vive in un paradiso o in un sogno che ha creato, ed è assolutamente incapace di dare un'idea di quel che gli altri stiano facendo. Ogni spirito individuale in Devachan sogna il proprio sogno, vive nella propria Terra d'Estate (ma è uno stato, non una terra), circondato da tutte le persone e le cose che ama e che desidera. Ma queste sono ideali, e le stesse persone da cui crede di essere circondato possono ognuna sognare il proprio sogno nel proprio paradiso ideale; o alcuni di loro possono essere ancora sulla terra o anche passare attraverso le ruote spietate dell'annientamento. E attraverso i veli che circondano il sogno di felicità di ogni spirito non c'è alcuno sguardo verso terra, perché tale scorcio mescolerebbe necessariamente un po' di amarezza con la coppa della felicità; né c'è alcuna comunicazione cosciente con le anime volanti che vengono, per così dire, per imparare dove sono gli spiriti, cosa stanno facendo, e cosa pensano, sentono e vedono.

[460] Cos'è, allora, l'essere *in rapporto*? È semplicemente un'identità di vibrazione molecolare tra la parte astrale del sensitivo incarnato e la parte astrale della personalità disincarnata. Lo spirito del sensibile viene "odylizzato", per così dire, dall'aura dello spirito, sia che quest'ultimo sia in letargo nella regione terrestre o che stia sognando nel Devachan; si stabilisce un'identità di vibrazione molecolare, e per un breve spazio il sensitivo diventa la personalità scomparsa e scrive nella sua scrittura, usa il suo linguaggio e pensa i suoi pensieri. In tali momenti i sensitivi possono credere che coloro con cui sono per il momento *in rapporto* scendano sulla terra e comunichino con loro, mentre, in realtà, sono solo i loro stessi spiriti, che, essendo correttamente in sintonia con quelli, sono al momento uniti a loro.

Molte delle comunicazioni spirituali soggettive sono autentiche, se il sensitivo è puro di mente; ma riflettono in ogni caso solo le idee di un singolo spirito, incapace di vedere oltre i limiti della

propria crisalide mentale o del proprio paradiso ideale; inoltre, è impossibile per il sensitivo non iniziato osservare e registrare in modo del tutto corretto ciò che vede e sente durante la sua fusione; è altrettanto impossibile per il sensitivo trasferire intatte le impressioni registrate dalle facoltà super-sensoriali ai sensi solo tramite i quali esse possono essere comunicate al mondo, e tali comunicazioni saranno ulteriormente viziate da qualsiasi concetto o credo preesistente ereditato nella mente di un sensitivo o di un magnetizzatore o di entrambi.

Ma il nostro critico dice che, dopo aver confrontato le descrizioni delle cose spirituali che gli sono state date da diversi sensitivi quando erano in trance, ha trovato un'armonia generale, "ognuno descrivendo mondi o sfere più belli di questo, popolati da forme in forma umana, che mostrano un'intelligenza media superiore". Ma cos'altro poteva aspettarsi, se non un europeo puro, istruito e di mentalità pura, che ha a che fare anche con sensitivi puri, più o meno istruiti? Se avesse provato con un sensitivo nativo australiano e avesse tenuto la propria mente passiva, avrebbe sentito una storia molto diversa. Anzi, malgrado un certo scheletro di verità, ma parziale, passi in tutte le comunicazioni vere e proprie, egli troverà le più ampie discrepanze nei dettagli tra i cosiddetti fatti che lui stesso ha suscitato e quelli prodotti da osservatori altrettanto bravi e con mezzi altrettanto puri in Francia, Germania e America.

Non è tuttavia necessario insistere ulteriormente su questo punto; quel che vogliamo chiarire per il momento è chiarire che, pur non contestando in alcun modo la genuinità di questo tipo di comunicazione, per i motivi sopra esposti **[461]** sappiamo che sono più o meno inesatti e imprecisi.

E ora, per quanto riguarda la scrittura automatica di alta classe, vorremmo sottolineare che è possibile che ci sia davvero un'entità spirituale distinta che impressiona la mente di chi scrive. In altre parole, potrebbe esserci, per quanto ne sappiamo, uno spirito con il quale la sua natura spirituale diventa abitualmente, per il momento, completamente armonizzata, e i cui pensieri, il linguaggio, ecc. diventano i suoi momentaneamente, con il risultato che questo spirito sembra comunicare con lui. Tutto ciò che abbiamo detto prima è che una spiegazione simile a quella che abbiamo offerto dei fatti di un certo caso si adatterebbe con ogni probabilità al caso di un certo corrispondente. Ma se egli si sente sicuro che questa spiegazione non corrisponde al suo caso, allora è possibile, anche se non è probabile, che egli passi abitualmente in uno stato di *rapporto* con uno spirito genuino, e, durante quel periodo, vi sia assimilato, pensando, in gran parte, se non del tutto, i pensieri che quello spirito penserebbe, e esprimendosi nella sua scrittura.

Ma anche così, non si deve pensare che un tale spirito comunichi consapevolmente con il medium, o sappia in qualche modo, qualcosa di lui o di qualsiasi altra persona o cosa sulla terra. Semplicemente, instaurato il *rapporto*, egli diventa per il momento associato a quell'altra personalità, e pensa, parla e scrive come avrebbe fatto sulla terra.

Per quanto riguarda la figura dell'uomo bello, intelligente e dall'aspetto benevolo, visto ripetutamente da veggenti e dalle veggenti, questa può essere una vera e propria immagine astrale della forma di vita terrestre di quello stesso spirito, attirata nell'aura del nostro corrispondente dal sincronismo della sua natura e di quella dello spirito.

Molte altre spiegazioni sono possibili; la varietà delle cause dei fenomeni è grande, ed è necessario essere abili ed esaminare effettivamente ciò che avviene per poter spiegare in ogni caso ciò che realmente è alla sua base; ma questo è certo che nessuna persona buona e benevola che sia morta più di un secolo fa può essere in visita qui sulla terra e consigliare e confortare un medium. Le molecole della sua natura astrale possono di tanto in tanto vibrare all'unisono con quelle dello spirito di una tale persona ora nel Devachan, e la conseguenza può essere che egli sembri essere in comunicazione con quello spirito ed essere consigliato da lui, e i chiaroveggenti possono vedere nella luce astrale un'immagine della forma di vita terrena di quello spirito, ma, per quanto ci è stato detto, questo è l'approccio più vicino all'ipotesi Spiritica ordinaria che sia possibile.

[462] Senza dubbio avere una "guida", a cui si riferisce un certo corrispondente, che non si è allontanato da questa terra tanto tempo fa, un'altra spiegazione, a cui faremo riferimento più avanti, più consona con le visioni Spiritiche, sarebbe stato possibile, anche se estremamente improbabile.

Per riprendere un altro punto, anche a dispetto del loro carattere irreprensibile, gli insegnamenti possono provenire da meri resti di uomini o personalità non sufficientemente spirituali per un ulteriore progresso. Nel nostro primo "Frammento" abbiamo detto chiaramente: "Tutti gli elementari non sono sempre malvagi in tutto e per tutto... quando, parlando attraverso un medium ancora puro, il lato migliore e meno degradato della loro natura viene fuori, ed è del tutto possibile per gli elementari avere una perfetta conoscenza intellettuale e l'apprezzamento della virtù e della purezza, e concezioni illuminate della verità, eppure essere innatamente viziosi nelle loro tendenze".

È perfettamente possibile che gli ammirevoli insegnamenti cui si riferisce un critico possano provenire da una classe elevata, pur avendo perso la personalità, troppo intellettuale per mostrarsi nella sua vera essenza davanti a lui e al suo amico, eppure capace di svolgere un ruolo molto diverso in un circolo meno puro.

Ma è molto più probabile che lo spirito del medium sia venuto davvero in *rapporto* con qualche entità spirituale nel Devachan, i cui pensieri, conoscenze e sentimenti ne hanno costituito la sostanza, mentre la personalità del medium stesso e le sue idee preesistenti hanno più o meno governato la forma della comunicazione. Non attribuiamo particolare importanza alla forma particolare delle parole in cui il messaggio fu dato. Questa può essere la parte del medium nella comunicazione, quando per il momento identifica la propria natura spirituale con quella dell'entità spirituale.

Ma, come regola generale, tali apparizioni hanno luogo solo pochi minuti dopo, o poco prima, la morte fisica. Naturalmente intendiamo la morte vera e propria; l'ultima parte del corpo che muore è il cervello - che spesso è vivo e affollato di immagini molto tempo dopo, o comunque per molte ore e giorni dopo che la vita è stata dichiarata estinta. È vero che il periodo che intercorre tra la morte e l'ingresso nello stato di gestazione, varia nel caso di persone che muoiono di morte naturale, da qualche ora a qualche anno, ma è abbastanza anormale che lo spirito appaia durante questo periodo, se non entro un periodo molto breve dopo la morte. Mettendo da parte il caso degli adepti e di coloro che sono stati da loro addestrati a tal fine, l'Ego, pochi istanti dopo la morte, sprofonda in uno stato di incoscienza dal quale non si riprende finché non si è combattuta la lotta tra la natura superiore e quella inferiore; e rimane all'interno della sfera dell'attrazione terrestre – il Kâma Loka, **[463]** la Regione del Desiderio solo il guscio, o (nel caso raro di personalità condannate all'annientamento) un guscio formato da due principi e mezzo, o (nel caso in cui i principi superiori abbiano trionfato, e siano passati oltre, portando con sé le parti migliori del quinto principio) una guscio di un principio e mezzo, che presto si disintegrerà.

Anche quando uno "spirito" appare "pochi giorni dopo la morte", è davvero un'apparizione inconscia. Lo spirito affondato nella sua trance *post-mortem* (naturalmente, per tutta la sua comparativa eterealità e non corporealità, un'entità materiale che occupa spazio) è sostenuto da correnti magnetiche, ondeggianti qua e là come foglie morte che vorticano nella corrente di un ruscello. Così trasportata, può passare all'interno del campo visivo di qualche veggente, o il suo riflesso nella luce astrale può essere catturato dall'occhio interiore di un chiaroveggente. Lo spirito stesso non avrà più coscienza di tale apparizione di quella di una persona che passa attraverso una stanza in cui, a lui sconosciuto, si trova uno specchio, è di avervi gettato un riflesso. Di solito la posizione e l'aspetto delle forme indicano inequivocabilmente l'incoscienza dello spirito, ma questo non è invariabile; l'attività mentale dello spirito può rivivere in una successione di sogni, ripristinando una coscienza soggettiva, mentre prevale ancora l'incoscienza oggettiva, in questi casi la forma può assumere un aspetto cosciente e animato, o addirittura trasfigurato; tutto dipende dal

carattere e dall'intensità dei sogni, e questi dipendono ancora una volta dal grado di spiritualità e di purezza del defunto.

Non è affatto necessario (né è possibile, secondo la nostra ipotesi attuale) che una vera comunicazione cosciente passi tra lo spirito dormiente e il veggente. È sufficiente che quest'ultimo entri in *rapporto* diretto con lo spirito o con la sua immagine astrale, per pensare esattamente ciò che lo spirito, se ancora cosciente e nella vita terrena, avrebbe pensato.

Nel caso della comunicazione attraverso i sensitivi magnetici, il magnetizzatore, teneramente attaccato al defunto, per l'esercizio del suo potere magnetico, pone inconsciamente il sensitivo in *rapporto* con lo spirito del defunto con il quale per il tempo lo spirito del sensibile è più o meno perfettamente identificato, facendogli venire l'idea di vedere il defunto, come era solito apparire quando era sulla terra, e di ricevere da lui messaggi o indicazioni, di cui il sensitivo ha realmente avuto conoscenza quando i due spiriti si sono per un momento mescolati.

Le trasfigurazioni, nelle stesse condizioni, sono meno dubbie nel carattere, e ci sono tre modi per spiegarle:

In primo luogo: l'azione mesmerica del magnetizzatore pone il sensitivo **[464]** spirito *in rapporto* a quello del suo amato amico defunto. Poi, per il tempo in cui si stabilisce l'identità dei due, la natura del defunto assunto dal sensitivo, essendo molto più spirituale e potente di quella del sensitivo e la sua costituzione fisica essendo di natura tale da ammettere tali cambiamenti, il corpo del soggetto comincia subito a mostrare un cambiamento analogo, corrispondente al cambiamento subito dalla sua natura spirituale in conseguenza dell'amalgama.

Secondo: la trasfigurazione può essere dovuta all'intensità e alla chiarezza del volto dell'amico defunto nel pensiero dell'operatore. Essendo quel volto così fortemente impresso nei suoi ricordi, è naturale che la sua memoria, a causa della sua intensa attività durante tali sedute spiritiche, getti un'insolita quantità di energia e consolidi, per così dire, l'immagine familiare sulle onde eteriche della sua aura. Così, senza saperlo, può suscitare un'azione simpatetica che, trasformando l'immagine da soggettiva in oggettiva, la fa finalmente andare avanti, guidata dalla corrente dell'attrazione, fino a quando non si stabilizza, e così si trova riflessa nel volto del medium. Le immagini che troviamo nelle infinite gallerie dello spazio, inchiodate alle indistruttibili pareti dell'Akâsha, non sono altro che maschere senza vita e vuote, in fondo, registrazioni pittoriche di nostri pensieri, parole e fatti. In un caso citato recentemente da un corrispondente, la realtà invisibile nell'aura del magnetizzatore ha gettato un'immagine oggettiva sulle caratteristiche plastiche del suo sensitivo, e il fenomeno è stato prodotto.

Terzo: il pensiero, la memoria e la volontà sono energie del cervello e, come tutte le altre forze della natura, per usare il linguaggio della scienza moderna, hanno due forme generali, la forma potenziale e cinetica dell'energia. Il pensiero potenziale discerne e sceglie il suo soggetto nella luce astrale; la volontà diventa la forza motrice che la fa muovere, che la dirige e la guida dove vuole, ed è così che l'adepto produce i suoi fenomeni occulti, sia di carattere fisico che spirituale. Ma quest'ultimo può avvenire anche senza l'intervento di una volontà intelligente. La condizione passiva del medium lo lascia facilmente preda di scherzi da parte di elementari, come pure di quegli esseri elementali semi-intelligenti che si crogiolano e si mascherano sempre nella luce siderale, e tale fenomeno può facilmente verificarsi di per sé, semplicemente grazie a condizioni favorevoli circostanti. L'immagine siderale di una persona a cui pensiamo rimarrà pallida e quiescente nella sua impressione indelebile sull'etere, finché i suoi atomi **[465]** sono spinti in azione dalla forte attrazione magnetica che emana dai tessuti molecolari del medium, saturi come sono con il pensiero dell'ipnotizzatore pieno dell'immagine. Da qui il fenomeno della trasfigurazione.

Queste trasfigurazioni sono rare, ma abbiamo conosciuto moltissimi casi, e alcuni molto notevoli si troveranno registrati nell'opera del colonnello Olcott, intitolata *People from the Other World*.

Quanto sopra probabilmente spiega tutte le caratteristiche del caso specifico a cui si è fatto riferimento; ma per poter affermare positivamente in ogni caso che l'evento è stato determinato in questo o in quel modo, è essenziale che si conosca ogni singolo dettaglio. Finché non avremo a disposizione almeno i minimi contorni, tutto ciò che possiamo offrire sono soluzioni più o meno probabili.

Un critico ci dice che anche se spieghiamo uno o due casi, egli trova comunque una linea ininterrotta di fatti ostinati che si oppongono alle nostre spiegazioni, dietro la quale non riesce a penetrare. Possiamo solo promettergli che se ci fornirà dettagli precisi di tutti i casi di sua conoscenza personale che, a suo parere, non sono spiegabili con le dottrine occulte, gli mostreremo che sono spiegabili o abbandoneremo il campo.

Ma dobbiamo porre due condizioni. In primo luogo, accetteremo solo casi di cui ha una completa conoscenza personale; non accetteremo casi presi da libri e documenti. Il nostro critico è un osservatore affidabile e filosofico, dal quale siamo certi di ottenere fatti accuratamente osservati e registrati con cura. Di questi non abbiamo difficoltà a trattarli. Ma come per i casi registrati qui e là dove, a nostra conoscenza, molte sono invenzioni pure, mentre molti altri, anche se registrati in buona fede, sono stati così trasformati nel processo di osservazione e registrazione che sarebbe inutile discuterne.

In secondo luogo, non deve sorprendersi se, nel corso delle nostre spiegazioni, vengono portati alla luce tutti i fatti nuovi che finora non sono stati toccati. L'argomento è vasto. Ci sono ruote dentro ruote, leggi dentro leggi, e eccezioni a tutte queste. Finora abbiamo cercato di trasmettere di proposito solo una concezione generale delle caratteristiche più importanti della verità. Se è richiesta l'esatta accuratezza dei dettagli, ognuna delle nostre leggi generali richiederà alcune condizioni e limitazioni, Per dettagliare solo ciò che sappiamo riguardo a questi fenomeni spirituali occuperemmo diversi numeri completi di *The Theosophist*, e se la nostra **[466]** spiegazione deve includere l'intero sistema degli elementali - futuri uomini del ciclo imminente - e altri poteri e forze oscure che non possono nemmeno essere menzionati, sarebbero stati necessari diversi volumi di ottavo per contenerlo.

Lo stesso critico dice:

> Se la prova si ottiene solo con una rinuncia pratica al mondo, una rottura di tutti i legami, gli affetti e le responsabilità umane, a cosa serve all'umanità? Solo uno su un milione può avvalersene, e quanti dei rimanenti novecentonovantanovemilanovecentonovantanove, avrebbero fede nella sua testimonianza.

Siamo costretti a sottolineare che egli è in errore nelle sue premesse, e che le sue conclusioni, anche se queste premesse fossero corrette, sono insostenibili. Ammettere che solo uno su un milione acconsentirebbe ad avvalersi dell'opportunità di ottenere prove, sarebbe questo il motivo per cui i restanti novecentonovantanovemilanovecentonovantanove si rifiuterebbero di accettare le loro prove? È così in pratica? Certamente no! Attualmente non più di uno su un milione (se così tanti) è disposto ad avvalersi dell'opportunità di ottenere per sé la prova dei fatti astronomici. Eppure gli altri accettano questi fatti, perfettamente soddisfatti della consapevolezza che chiunque scelga di seguire la formazione e lo studio necessari può acquisire tale prova, e che tutti coloro che hanno seguito tale formazione sono d'accordo sulla sufficienza della prova stessa.

L'astronomia è una scienza con il nome e la portata generale con cui tutti gli uomini abbastanza istruiti sono familiari. L'occultismo è una scienza che finora è stata velata nella più profonda segretezza, e di cui, finora, solo gli occultisti hanno posseduto una qualche conoscenza. Ma una volta che l'umanità abbia familiarizzata con l'idea, si sappia che chiunque scelga di fare i sacrifici necessari può ottenere le prove, e che coloro che le hanno ottenute le considerano conclusive, e la massa dell'umanità si accontenterà di accettare i fatti, anche sulla testimonianza di uno su un milione che intraprende la verifica delle affermazioni dei suoi predecessori.

Ma i presupposti del nostro corrispondente sono errati; una rinuncia pratica al mondo nel senso in cui l'apostolo esortava tutti i cristiani a stare nel mondo ma non al mondo è senza dubbio essenziale, ma non è affatto necessario recidere tutti i legami e gli affetti umani, né si può mai permettere, né è tanto meno necessario, abiurare le responsabilità umane. Queste ultime possono cambiare di carattere, **[467]** **e** con l'aumento della conoscenza e del potere, si deve assumere una portata più ampia, e gli affetti devono ampliarsi e diventare più cosmopoliti, ma è l'abnegazione di sé, non l'egoismo, e la devozione al benessere degli altri, che spiana il cammino verso l'adeptato.

Anche in questo caso, per quanto riguarda la libertà dall'errore rivendicata per gli insegnamenti dell'occultismo, è inutile sottolineare la differenza tra empirismo e scienza, e i non iniziati sono gli empiristi, gli occultisti, gli scienziati. Questo sarà subito evidente quando si terrà conto del fatto che, per migliaia di anni, centinaia di iniziati hanno esplorato il mondo invisibile; che i risultati delle loro esplorazioni sono stati registrati e raccolti, e le discrepanze sono state eliminate da nuove verifiche; che i fatti accertati sono stati generalizzati, e le leggi che li governano ne hanno dedotto, e la correttezza di queste deduzioni è stata verificata con l'esperimento. L'occultismo è quindi, in tutti i sensi, una scienza esatta, mentre gli insegnamenti del più abile veggente non addestrato che ha lavorato da solo non possono che essere empirici.

Quando nel nostro primo articolo abbiamo detto di sapere (espressione alla quale un critico, forse giustamente, si oppone) lo abbiamo detto solo nel senso che, parlando con persone ignoranti di matematica, dovremmo dire che sappiamo che la curva descritta dalla luna nello spazio è una forma di epicicloide rappresentata da tale equazione - non significa quindi che abbiamo indagato su questo problema un po' astruso, ma che eravamo consapevoli del metodo con cui questo è stato risolto, e sapevamo che numerosi matematici competenti l'avevano così risolto, e che tutti erano arrivati alla stessa soluzione. Sicuramente gli ignoranti della matematica e del lavoro dei matematici non potevano in alcun modo rispondere, come si può ragionevolmente dire, che sapevano che l'orbita della luna era qualcosa di completamente diverso, non sono le nostre esperienze, anche se queste sono collettivamente considerevoli, su cui ci basiamo, come il nostro critico sembra gradire. Per quanto ne sappiamo, le sue esperienze possono essere superiori alle nostre, e, quindi, non avremmo mai dovuto presumere di attraversare in modo autorevole i suoi punti di vista sulla forza delle nostre esperienze o delle nostre conoscenze. Ciò su cui contiamo sono i risultati generalizzati delle esperienze vissute durante un vasto periodo di tempo di un numeroso gruppo di psicologi preparati che hanno sempre fatto del raggiungimento della verità, in materia spirituale, l'oggetto principale del loro desiderio, e della promozione, anche se in segreto, del benessere dell'umanità il loro dovere primario.

[468] E ora, dopo aver tentato di rispondere a certe obiezioni ai nostri precedenti "Frammenti", pensiamo che potrebbe essere opportuno sviluppare un po' di più una dottrina che abbiamo affrontato nel nostro primo lavoro, e spiegare più in dettaglio perché siamo così fortemente contrari alla medianità abituale.

In generale, i fenomeni oggettivi degli Spiritisti (delle comunicazioni soggettive di cui abbiamo già parlato) sono opera o, comunque, sono il risultato delle attività o dell'intervento di elementali, forze della natura semi-sensibili, entità che in un ciclo lontano, dopo aver attraversato tutti i regni oggettivi inferiori, alla fine nasceranno come uomini; ed elementari o gusci. Questi gusci sono di due tipi: in primo luogo, quelli appartenenti a uomini i cui sesto e settimo principio, avendo attratto a sé stessi la quintessenza, per così dire, anche del quinto, sono passati a nuovi sviluppi. Questi gusci sono costituiti dal quarto principio più una parte del quinto. Metà o più della memoria personale è andata perduta e sopravvivono solo gli istinti più animali o materiali. Questa reliquia, questa scoria lasciata nel crogiolo quando l'oro raffinato è stato preso, è comunemente l'"angelo guida" del medium medio. Tali entità, naturalmente, sopravvivono solo per un certo tempo; gradualmente tutta la coscienza si allontana e si disintegra. Solo nature altamente medianiche le attraggono, e solo alcune di esse. Più è pura la personalità, meno è vitale, e più breve è il loro

periodo di sopravvivenza e meno tempo hanno per contribuire a manifestazioni medianiche. Più è piena di difetti, più è deturpata dai peccati e dai desideri animali, la personalità, maggiore è la vitalità dei suoi resti, più lunga è la loro sopravvivenza, e maggiori sono le possibilità di farsi strada nella sala di seduta spiritica. L'uomo, nel suo insieme, può essere stato un uomo buono, il bene può aver agito attivamente in lui, eppure le parti peggiori della sua natura, i suoi istinti più bassi e animali che ora stanno in piedi da soli e non sono neutralizzati da tutte le parti migliori del suo carattere, possono essere abbastanza malvagi.

È impossibile che un vero bene possa venire dal rapporto anche con questa classe di gusci; non sarà attivamente malvagio, è troppo imperfetto e debole per questo, ma tuttavia la sua influenza a lungo termine non può essere elevante. Ma, oltre a questo, è sbagliato incoraggiare l'attività di tali gusci o trasmettere loro un nuovo impulso, come spesso si ottiene tramite i medium, poiché continua a sussistere una forte simpatia tra la personalità scomparsa e le sue reliquie, e qualsiasi eccitazione di queste ultime, qualsiasi galvanizzazione di esse con una vita fittizia rinnovata, che è l'effetto di medium che vi entrano in rapporto, disturba nettamente **[469]** la gestazione della personalità, ostacola l'evoluzione del suo nuovo Ego, e ritarda così il suo ingresso nello stato di felicità (Devachan) in cui, nel suo nuovo Ego, raccoglie i frutti delle sue buone azioni, prima di reincarnarsi e rinascere qui, se non ha completato il numero di vite stabilite sulla terra, o nel prossimo pianeta superiore.

Ma l'altro tipo di elementare è di regola molto più pericoloso da affrontare. In questo caso l'uomo è stato pesato sulla bilancia ed è stato trovato carente - la sua personalità dovrà essere cancellata - il quarto e il quinto principio sono intatti; e più di questo, il quinto avrà assimilato tutto ciò che gli rimane del ricordo personale e della percezione della sua individualità personale nel sesto. Questa seconda classe di gusci è in ogni modo più duratura, più attiva e, nella maggior parte dei casi, decisamente malvagia. Non c'è dubbio che essa non possa soffrire danno dal proprio rapporto con gli uomini, ma questi ultimi devono inevitabilmente peggiorare in conseguenza dell'associazione con gusci di questa classe. Fortunatamente questi non sono, relativamente parlando, molto numerosi; naturalmente, in assoluto, ce ne sono stati milioni di milioni, ma, a credito della natura umana, si si può dire che le personalità che devono essere assolutamente cancellate formano solo una percentuale frazionaria dell'insieme.

Inoltre, gusci di questa natura non rimangono per molto tempo nell'atmosfera di questa terra, ma come pagliuzze che galleggiano vicino a un vortice, vengono catturati e trascinati giù in quel terribile vortice che affretta i fallimenti verso la disintegrazione, verso il pianeta della materia e della morte, il satellite mentale e fisico della nostra terra!

Per quanto riguarda gli elementali, uomini rudimentali senza dubbio, ma più embrionali anche dello spirito che dorme nel minerale, questi, pur essendo capaci di diventare forze potenti in associazione con i gusci, sotto gli incantesimi degli stregoni e sotto la guida di adepti, sono, di regola, entità irresponsabili, neutre, che prendono carattere morale e mentale e colore dall'entità spirituale attiva e più sviluppata con o sotto il cui controllo lavorano; ma anche questi, pur essendo essi stessi incapaci di essere feriti, possono diventare molto pericolosi per i medium con le loro intrinseche tendenze al male.

Negli elementali e negli elementari si trova probabilmente la maggior parte degli esecutori dei fenomeni fisici degli Spiritisti. L'associazione con nessuna di queste tre classi può essere un beneficio per l'umanità nel suo complesso. La varietà delle nature è talmente infinita che non affermiamo che mai l'essere umano può aver beneficiato del rapporto **[470]** con qualsiasi esemplare individuale di una delle due classi. Ma diciamo che, in linea di massima, non ci si può aspettare altro che danni da tale associazione. Inoltre, nel caso di una delle tre classi, il rapporto medianico infligge un danno distinto a esseri innocenti.

Ma anche se gli elementari e gli elementali costituiscono una larga parte degli agenti che operano, ci sono altre classi di attori. Non pretendiamo - non siamo autorizzati - di trattare in modo esaustivo la questione al momento, ma possiamo riferirci a una delle più importanti classi di entità che possono partecipare a fenomeni oggettivi diversi da elementari ed elementali.

Questa classe comprende gli spiriti dei suicidi coscienti sani di mente. Sono spiriti e non gusci, perché per loro non c'è, in ogni caso, fino a tardi, un divorzio totale e permanente tra il quarto e il quinto principio da un lato e il sesto e il settimo dall'altro. I due principi sono divisi, esistono separati, ma una linea di connessione li unisce ancora, possono ancora riunirsi, e la personalità dolorosamente minacciata scongiura il loro destino; il quinto principio ha ancora tra le mani la chiave con cui, attraversando il labirinto dei peccati e delle passioni terrene, può riconquistare il sacro penetralia. Ma per il momento, pur essendo veramente uno spirito, e quindi così designato, non è praticamente lontano dall'essere un guscio.

Questa classe di spirito può indubbiamente comunicare con gli uomini, ma di regola i suoi membri devono pagare a caro prezzo per l'uso di questo privilegio, mentre è appena possibile per loro non fare che abbassare e svilire la natura morale di coloro con e attraverso i quali hanno molta comunicazione. Si tratta semplicemente, in linea di massima, di una questione di grado; di molto o poco danno derivante da tale comunicazione, i casi in cui può sorgere un bene reale e permanente sono troppo eccezionali per essere presi in considerazione.

Comprendiamo come stanno le cose. L'essere infelice che si ribella alle prove della vita, prove che i i risultati delle sue azioni precedenti, medicina misericordiosa del cielo per i malati mentali e spirituali, stabilisce, invece di prendere le armi con maniere forti contro un mare di guai, di far calare il sipario e, a suo piacimento, di porvi fine.

Distrugge il corpo, ma si ritrova mentalmente vivo esattamente come prima. Aveva una durata di vita prestabilita, determinata da un intricato intreccio di cause precedenti, che il suo stesso atto intenzionale improvviso non può accorciare. Quel termine deve esaurire le sabbie che gli sono state assegnate. Si può rompere **[471]** la metà inferiore della clessidra inferiore, in modo che l'impalpabile sabbia che spara dalla campana superiore venga dissipata dalle correnti aeree di passaggio mentre si sprigiona, ma quel torrente continuerà a scorrere, anche se rimarrà inosservato, fino a quando l'intero deposito in quel recipiente superiore non sarà esaurito.

Così si può distruggere il corpo, ma non il periodo stabilito di esistenza senziente, preannunciato, perché è semplicemente l'effetto di un insieme di cause, che devono agire prima della morte della personalità; questo deve continuare per il suo periodo stabilito.

È così anche in altri casi; per esempio, quelli delle vittime di incidenti o di violenza - devono completare anch'essi la loro vita, e anche di questi possiamo parlare in un'altra occasione; ma qui è sufficiente notare che, sia nel bene che nel male, il loro atteggiamento mentale al momento della morte altera completamente la loro posizione successiva. Anche loro devono attendere all'interno della Regione dei Desideri fino a quando la loro ondata di vita non si dirige verso la sua riva designata e la raggiunge; ma aspettano, avvolti in sogni rasserenanti e beati o al contrario, secondo il loro stato mentale e morale all'ora fatale e prima di essa, ma quasi esenti da ulteriori tentazioni materiali e, in generale, incapaci, se non nel momento della morte reale, di comunicare *suo motu* con l'umanità, anche se non del tutto al di là della possibilità di raggiungere le forme superiori della "scienza maledetta", la negromanzia. La questione è profondamente astrusa. Sarebbe impossibile all'interno del breve spazio che ci rimane ancora, spiegare come le condizioni immediatamente successive alla morte nel caso dell'uomo che deliberatamente sacrifica (e non solo rischia) la sua vita spinto da motivi altruistici nella speranza di salvare quella degli altri, e di colui che deliberatamente sacrifica la sua vita per motivi egoistici nella speranza di sfuggire alle prove e ai guai che gli incombono davanti, siano così completamente diverse. La natura o la Provvidenza, il Fato o Dio, essendo solo una macchina autoregolatrice, a prima vista sembrerebbe che i risultati

debbano essere identici in entrambi i casi. Ma per quanto macchina sia, dobbiamo ricordare che è una macchina *sui generis*:

> Fuor di sé stesso egli spande
> L'eterna ragnatela di giusto e sbagliato,
> Eppure sente la vibrazione più sottile,
> Lungo il filo più sottile!

macchina rispetto a cui la perfetta sensibilità e regolazione del più alto intelletto umano è solo una grossolana e maldestra replica.

E dobbiamo ricordare che i pensieri e le motivazioni sono materiali, e a volte forze materiali meravigliosamente potenti, e possiamo allora cominciare **[472]** a capire perché l'eroe che sacrifica la sua vita per motivi puramente altruistici, passa mentre la sua linfa vitale fluisce via in un dolce sogno, in cui

> Tutto ciò che desidera e tutto ciò che ama
> Viene sorridendo durante ia suo sentiero solare

solo per risvegliarsi in una coscienza attiva o oggettiva quando rinasce nella Regione della Felicità, mentre il povero, infelice e mal consigliato mortale che, cercando di sfuggire al destino, scioglie egoisticamente il filo d'argento e rompe la coppa d'oro, si ritrova terribilmente vivo e sveglio, pieno di tutte le voglie e desideri malvagi che hanno amareggiato la sua vita nel mondo, senza un corpo in cui gratificarli, e capace di un alleviamento solo parziale, come è possibile con una gratificazione più o meno vicaria, e questo solo a rischio della rottura completa con il suo sesto e settimo principio, e di conseguente annichilimento finale dopo lunghi periodi di sofferenza.

Non si supponga che non ci sia speranza per questa classe, quella di suicidi deliberati e sani di mente. Se, portando con fermezza la sua croce, egli subisce pazientemente la sua punizione, lottando contro gli appetiti carnali - ancora vivi in lui in tutta la loro intensità, anche se, naturalmente, ciascuno in proporzione al grado in cui era stato indulgente nella vita terrena - se, diciamo, lo sopporta umilmente, non lasciandosi mai tentare qua e là da gratificazioni illecite di desideri empi, poi, quando la sua fatidica ora della morte lo colpisce, i suoi quattro principi superiori si riuniscono, e nella separazione finale che ne consegue tutto può andare bene per lui, e può passare al periodo di gestazione e ai suoi successivi sviluppi.

Fino a quando la morte predestinata non risuona, ha la sua possibilità; può cancellare nella sofferenza e nel pentimento molte delle tristi macchie nere della pagina del Karma, ma - e questo è il punto che vogliamo impressionare sugli Spiritisti - può aggiungere un centinaio di macchie più sporche alle tristi macchie che stanno già rovinando il disco.

Non è solo per il bene dei medium, non solo "per il bene di coloro che si siedono a tavola con loro", ma, soprattutto, per il bene di questi miserabili fratelli e sorelle mezzo perduti.

Improvvisamente interrotti nelle carriere sempre più o meno profondamente insudiciate di tutti i suicidi sani di mente - e parliamo solo di questi, perché i suicidi folli non sono che vittime di uno dei peccati più mortali, la rabbia, l'odio, la lussuria o l'avidità, si svegliano e si ritrovano perseguitati dal loro peccato infame in tutta la sua intensità. Intorno a loro ci sono dei medium, molti di loro che si aprono a ciò che credono essere angeli guida. Non hanno che da ossessionare questi partner ben disponibili, per condividere le loro malvagie **[473]** gratificazioni, o raccogliendo dalla loro aura e dalle loro organizzazioni fisiche vagamente coerenti, e da fonti ancora più sporche, le tombe e i disordini, materiali per formare una fragile organizzazione fisica propria, si deliziano con i loro medium di tutte le iniquità immaginabili. Questi sono gli incubi e i succubi dei tempi rnedievali, questi sono le "mogli spiriti" e i "mariti spiriti" dei tempi moderni, e questi, quando si limitano a ossessionare e a non assumere una forma oggettiva separata, sono i demoni dell'ubriachezza, dell'ingordigia, dell'odio e della malizia, i memoriali dei cui eccessi diabolici affollano i tristi atti del presente e del passato.

Malvagi per cominciare, e separati (anche se non ancora irrevocabilmente) dal loro sesto e settimo principio, e con una tale influenza restrittiva come questi possono aver insensibilmente esercitato, questi spiriti troppo spesso passano da cattivi a peggiori, si sviluppano in veri vampiri psichici, portando vittima dopo vittima alla distruzione, incitando e gloriando, i crimini più terribili e più incredibili, ed essere finalmente spazzati via, quando l'ora della morte designata colpisce, nel diluvio delle loro stesse immensità, lontano dall'aura terrestre in regioni dove il solo annichilimento fa scendere il sipario su eoni di miseria inimmaginabile.

E molti di questi, diventati veri e propri demoni, non erano poi così tanto malvagi in questa vita", forse, “individui loschi” nella fraseologia moderna, con qualche macchia ribelle, amara, collerica nel carattere che li ha portati al suicidio, ma, in fondo, molto lontani dai demoni che alla fine diventano; e questo orribile e incredibile sviluppo diabolico che hanno subito, anche se indirettamente facilitato dalla separazione dei loro principi più alti, è dovuto principalmente e quasi esclusivamente alle tentazioni, alle occasioni di gratificazione dei loro peggiori desideri, offerte loro da medium, riconosciuti o meno come tali, del tipo con basse manifestazioni fisiche.

Ahimè, per la grande parte di tali medium. Ahimè, per troppi dei loro ammiratori e collaboratori Spiritisti. Pochi comprendono che due terzi di tutti i crimini più mostruosi del mondo hanno la loro origine in questa bassa capacità fisica medianica. Non riconosciuti come tali, centinaia di miserabili medium muoiono sul patibolo, dichiarando, e ripetendo in verità, di essere stati incitati ai crimini per i quali soffrono da un diavolo, in realtà uno spirito ossessionante, per lo più di questa classe. In migliaia e migliaia di casi peccati grossolani, ubriachezza, ingordigia, oscenità, bestialità in tutte le sue forme, diffondono desolazione in innumerevoli focolari felici e sprofondano nella miseria e nell'infelicità **[474]** innumerevoli famiglie felici, sono tutte veramente riconducibili a questa stessa classe di spiriti, che sviluppano sia l'intensità dei loro desideri malvagi che potere di fare del male, da quella fatale capacità medianica di bassa classe che favorisce manifestazioni fisiche.

E questa medianità è una pianta che, come un'erbaccia nociva, sotto influenze favorevoli, si diffonde con il passare del tempo. Gli Spiritisti che trattano con tanta compiacenza, anzi, che corrono così avidamente dietro a questi medium a manifestazioni fisiche, riflettono o non si rendono conto di quello che stanno facendo? Non è solo il fatto che sia loro stessi che i medium corrono il temibile rischio di un naufragio morale in questo rapporto - questo può in una certa misura essere protetto, anche se troppo raramente, dalla perfetta purezza delle parole, del pensiero e dell'azione; e ancora una volta il medium può, anche se anche questo è raro, essere naturalmente così ben disposto che lo spirito ossessivo, se non è già rabbiosamente malvagio, può fare poco male; ma ciò che sfugge al controllo del medium e dei suoi sostenitori è la diffusione, man mano che si sviluppa la medianità, di germi medianici attraverso l'atmosfera âkâshica, che, trovando qua e là terreni appropriati nelle nature più deboli e sensuali, produrrà in seguito un insieme di medium degradati, destinati certamente a includere molti dei più vili peccatori, se non molti dei più profondi criminali dell'epoca.

Questa forma di medianità è un'erbaccia mortale e, lungi dall'essere incoraggiata a riprodursi - come fanno gli Spiritisti in quanto gruppo - dovrebbe essere eliminata col non uso quando e dove viene riconosciuta. Sfortunatamente, essa esisterà sempre, spuntando sporadicamente qua e là; e, sebbene arrestata per abitudine, contribuisce in gran parte ai disgustosi annali del peccato e del crimine; ma è veramente mostruoso aiutare la propagazione di questa maledizione in forma intensificata, aiutando e favorendo lo sviluppo e la funzione di esemplari di spicco.

Che nessuno di coloro che lo fanno sogni di poter sfuggire alle conseguenze. Tutti coloro che condividono rapporti tramite cui peccato e miseria si moltiplicano per gli altri devono condividerne le conseguenze. Possono agire per ignoranza, in buona fede, e così sfuggire alla macchia morale - la più grave delle conseguenze del male - ma non possono in alcun modo sfuggire alle altre

conseguenze, e dovranno affrontare con coraggio, nelle vite future, gli schiaffi irati della giustizia retributiva, che, pur dormendo attualmente, non dorme mai durante una seconda vita.

NOTE SU ALCUNI PRINCIPI[1] ESOTERICI ARIANI-ARHAT

[Vol. III. n. 4, gennaio 1882.]

NOTE

[475] La dottrina Buddista esoterica Tibetana insegna che Prakriti è materia cosmica, dalla quale provengono tutte le forme visibili; Akâsha è anche materia cosmica, ma ancora più imponderabile, il suo spirito, per così dire; Prakriti è il corpo o la sostanza, e Akâsha-Shakti la sua anima o energia.

Prakriti, Svabhâvat o Akâsha è lo Spazio, come lo concepiscono i Tibetani; Spazio pieno di qualsiasi sostanza o di nessuna, cioè di una sostanza così imponderabile da essere solo metafisicamente concepibile. Brahman, quindi, sarebbe il germe gettato nel terreno di quel campo, e Shakti, quella misteriosa energia o forza che lo sviluppa, e che viene chiamata dagli Arahat buddisti del Tibet, Fohat.

"Ciò che chiamiamo Forma (Rûpa) non è diverso da ciò che chiamiamo Spazio (Shûnyatâ) . . . . Lo spazio non è diverso dalla Forma. La Forma è uguale allo Spazio; lo Spazio è uguale alla Forma. E così con gli altri Skandha, siano essi Vedanâ, o Sanjna, o Sanskâra o Vijñana, sono ciascuno uguale al loro opposto". (*Libro di Sin-king* o "Sûtra del Cuore". Traduzione cinese del *Maha-Prajna-Paramita-Hridaya-Sutra*; capitolo su "Avalokiteshvara", o Buddha *Manifesto*).

Così che le dottrine ariana e tibetana o di Arhat concordano perfettamente nella sostanza, differendo però nei nomi dati e nel modo di dirlo, distinzione che deriva dal fatto che i Vedântini Brâhmani credono nel Parabrahman, un potere *deifico*, per quanto impersonale, mentre i Buddisti lo rifiutano completamente.

APPENDICI.

I.

Il paese chiamato Si-dzang dai cinesi, e Tibet dai geografi occidentali, è menzionato nei libri più antichi conservati nella provincia **[476]** di Fo-kien (la sede principale degli aborigeni della Cina) come grande sede dell'apprendimento occulto nelle età arcaiche. Secondo questi documenti, era abitata dai "Maestri della Luce", i "Figli della Saggezza" e i "Fratelli del Sole". All'imperatore Yu, il "Grande" (2207 a.C.), un pio mistico, si attribuisce il merito di aver ottenuto la sua saggezza occulta e il sistema di teocrazia da lui stabilito - fu il primo a unire in Cina il potere ecclesiastico con l'autorità temporale - dallo Si-dzang. Quel sistema era lo stesso degli antichi Egiziani e dei Caldei - che sappiamo essere esistito nel periodo Brâhmanico in India, e che ora esiste in Tibet -, cioè tutto il sapere, il potere, la saggezza temporale e quella segreta erano concentrati nella gerarchia dei sacerdoti e limitati alla loro casta. Chi erano gli aborigeni del Tibet è una domanda alla quale nessun etnografo è in grado di rispondere correttamente al momento. Praticano la religione Bhon, la loro setta era pre-buddista e anti-buddista, e si trovano per lo più nella provincia di Kam - questo è

[1] Le seguenti sono delle note e appendici su un articolo, intitolato "The Aryan-Arhat Esoteric Tenets on the sevenfold Principle in Man", di T. Subba Row, BA., B.L.- EDS.

tutto ciò che si sa di loro. Ma anche questo giustificherebbe l'ipotesi che siano i discendenti fortemente degenerati di potenti e saggi antenati. Il loro tipo etnico dimostra che non sono dei turanici puri, e i loro riti - ora quelli della stregoneria, degli incantesimi e del culto della natura - ricordano molto di più i riti popolari dei babilonesi, come si trova nei documenti conservati sui cilindri scavati, e, come sostengono alcuni, delle pratiche religiose della setta cinese di Tao-sse- una religione basata sulla pura ragione e sulla spiritualità. In generale, poca o nessuna differenza è fatta anche dai missionari di Kyelang, che si mescolano molto con queste persone ai confini del Lahoul britannico - e dovrebbero saperlo meglio - tra i Bhon e le due sette buddiste rivali, i Berretti Gialli e i Berretti Rossi. Questi ultimi si sono opposti alla riforma del Tzong-ka-pa fin dall'inizio, e hanno sempre aderito al vecchio Buddismo, oggi grandemente mischiato con le pratiche dei Bhon. Se i nostri orientalisti ne sapessero di più, e confrontassero l'antico culto babilonese Bel o Baal con i riti dei Bhon, troverebbero un innegabile collegamento tra i due. È fuori luogo iniziare qui una discussione per provare l'origine degli aborigeni del Tibet come connessi con una delle tre grandi razze che si sono avvicendate in Babilonia, sia che li chiamiamo gli Akkadiani (inventati da F. Lenormant), sia che li chiamiamo i primitivi Turaniani, Caldei e Assiri. Per cui, c'è ragione di chiamare la dottrina esoterica Trans-himalayana Caldeo-Tibetana e **[477]** se ricordiamo che i Veda sono giunti - in accordo con tutte le tradizioni - dal lago Mansarovar in Tibet, e gli stessi Brâhmani dall'estremo nord, siamo giustificati nel guardare alle dottrine esoteriche di ogni popolo che un tempo le aveva o le ha ancora, come se provenissero da un'unica e stessa fonte, e chiamarla così la dottrina "Ariano-Caldeo-Tibetana", o Religione Saggezza Universale. "Cercate la Parola perduta tra gli ierofanti della Tartaria, Cina e Tibet", fu il consiglio di Swedenborg, il veggente.

II.

I Veda, il Brâhmanesimo, e insieme a questi il Sanscrito, furono importati in quella che oggi consideriamo l'India. Non sono mai stati indigeni sul suo suolo. C'è stato un tempo in cui le antiche nazioni dell'Occidente includevano sotto il nome generico di India molti dei paesi dell'Asia ora classificati sotto altri nomi. C'era un'India Superiore, una Inferiore e un'altra Occidentale, anche durante il periodo relativamente tardo di Alessandro; e la Persia, l'Iran, è chiamata India Occidentale in alcuni antichi classici, e i paesi ora chiamati Tibet, Mongolia e Grande Tartaria erano considerati come facenti parte dell'India. Quando diciamo, quindi, che l'India ha civilizzato il mondo ed è stata l'Alma Mater delle civiltà, delle arti e delle scienze di tutte le altre nazioni (Babilonia, e forse anche l'Egitto, incluso), intendiamo l'India arcaica, preistorica, l'India del tempo in cui il grande Gobi era un mare, e la perduta Atlantide faceva parte di un continente ininterrotto che iniziava dall'Himalaya e scendeva attraverso l'India meridionale, Ceylon, Giava, fino alla lontana Tasmania.

III.

Per appianare tali questioni controverse [se gli adepti tibetani conoscano o meno la "dottrina esoterica insegnata dagli abitanti dell'isola sacra"), dobbiamo esaminare e studiare bene i documenti sacri e storici cinesi - un popolo la cui epoca inizia quasi 4.600 anni fa (2697 a.C.). Un popolo così accurato - da cui provengono alcune delle più importanti "invenzioni" dell'Europa moderna tra cui "invenzioni" vantate dalla scienza moderna (come la bussola, la polvere da sparo, la porcellana, la carta, la stampa, ecc.), sono state anticipate, conosciute e praticate migliaia di anni prima che queste venissero riscoperte dagli Europei -, dovrebbero ricevere un po' di fiducia per i loro documenti.

Da Lao-tze fino a Hiouen-Thsang la loro letteratura è piena di allusioni e riferimenti a quell'isola e alla saggezza degli adepti dell'Himâlaya **[478]** Nella *Catena di Scritture buddiste dal cinese*, del Rev. Samuel Beal, c'è un capitolo "Sulla scuola buddista di Tian-Ta'i" (pp. 244-258), che i nostri avversari dovrebbero leggere. Traducendo le regole di quella celebratissima e santa scuola e setta cinese fondata da Chin-che-chay, chiamato il saggio, nell'anno 575 della nostra era, arrivando alla frase: "Ciò che riguarda l'unico indumento (senza cuciture) indossato dai *Grandi Maestri delle*

Montagne Nevose, la scuola degli Haimavata" (p. 256), il traduttore europeo pone dopo di esso anche un punto interrogativo. Le statistiche della scuola degli Haimavata o della nostra Fratellanza himalayana non si trovano nei Registri del censimento generale dell'India. Inoltre, il signor Beal traduce una regola relativa ai "grandi professori dell'ordine superiore che vivono nei recessi delle montagne, lontano dagli uomini", gli Aranyaka, o eremiti.

Quindi, per quanto riguarda le tradizioni che riguardano quest'Isola, e a parte le (per loro) testimonianze *storiche* di essa conservate nei libri sacri cinesi e tibetani, la leggenda è viva ancora oggi tra il popolo Tibetano. L'isola meravigliosa non c'è più, ma il paese dove una volta fiorì rimane ancora lì, e il luogo è ben noto ad alcuni dei "*Grandi Maestri delle Montagne Innevate*", per quanto sconvolta e cambiata la sua topografia possa essere stata dal terribile cataclisma. Ogni sette anni si crede che questi maestri si riuniscano a Shambhala, la "terra felice". Secondo la credenza generale si trova nel nord-ovest del Tibet. Alcuni la collocano all'interno delle regioni centrali inesplorate, inaccessibili anche alle impavide tribù nomadi; altri la delimitano tra la catena dei Monti Gangdisri e il margine settentrionale del deserto del Gobi, a sud e a nord, e le regioni più popolate del Khoondooz e del Kashmir, del Gya-Pheling (India britannica) e della Cina, a ovest e a est, che offrono alla mente curiosa una latitudine piuttosto ampia per localizzarla. Altri la collocano ancora tra Namur Nur e i monti Kuen-Lun, ma tutti credono fermamente in Scham-bha-la, e ne parlano come di una terra fertile e fiabesca, un tempo un'isola, oggi oasi di incomparabile bellezza, luogo d'incontro degli eredi della saggezza esoterica dei divini abitanti della leggendaria Isola.

In relazione all'arcaica leggenda del Mare Asiatico e del Continente Atlantico, non è conveniente notare il fatto conosciuto a tutti i geologi moderni che le pendici dell'Himalaya offrono la prova geologica che la sostanza di quelle alte vette un tempo faceva parte del fondo di un oceano?

IV.

[479] Abbiamo già sottolineato che, a nostro avviso, tutta la differenza tra la filosofia Buddista e quella Vedântina è che la prima è una sorta di Vedânta *razionalista*, mentre la seconda potrebbe essere considerata come Buddismo *trascendente*. Se l'esoterismo ariano applica il termine Jivâtma al settimo principio, lo spirito puro, e *di per sé* inconscio, è perché il Vedânta postula tre tipi di esistenza: (1) la Paramârthika, la vera, l'unica reale; (2) la Vyavahârika, la pratica; e (3) la Pratibhâshika, la vita apparente o illusoria che rende la prima Vita o Jiva, l'unica veramente esistente. Brahma o l'Unico Sé è il suo unico rappresentante nell'universo, in quanto è la Vita *universale*, mentre gli altri due non sono che le sue "apparizioni fenomeniche", immaginate e create dall'ignoranza, e complete illusioni suggerite dai nostri sensi ciechi. I Buddisti, d'altra parte, negano la realtà soggettiva o oggettiva anche di quella Unica Esistenza. Buddha dichiara che non esiste né Creatore né un Essere *Assoluto.* Il razionalismo Buddista è sempre stato troppo vivo all'insuperabile difficoltà di ammettere una coscienza assoluta, come nelle parole di Flint - "ovunque c'è coscienza c'è relazione, e ovunque c'è relazione c'è dualismo". La Vita Unica è assoluta e incondizionata (Mukta) e non può avere alcuna relazione con niente e nessuno; oppure è vincolata e condizionata (Baddha), e quindi non può essere chiamata l'Assoluto; la limitazione, inoltre, richiede un'altra divinità potente come la prima a rendere conto di tutto il male di questo mondo. Quindi, la dottrina segreta degli Arahat sulla cosmogonia ammette solo un'assoluta, indistruttibile, eterna e increata Incoscienza (per così tradurre), un elemento (la parola che si usa per mancanza di un termine migliore) assolutamente indipendente da tutto il resto dell'universo; un qualcosa di sempre presente o onnipresente, una Presenza che è sempre stata, è e sarà, sia che ci sia un Dio, degli dei, o nessuno; sia che ci sia un universo o nessun universo; esistente durante i cicli eterni dei Mahâ Yuga, durante Pralaya e durante i periodi del Manvantara; e questo è lo Spazio, il campo per il funzionamento delle Forze eterne e della Legge naturale, la base (come lo chiama giustamente il nostro corrispondente) su cui si svolgono le eterne interrelazioni di Akâsha-Prakriti, guidate dalle pulsazioni inconsce e regolari di Shakti - il respiro o il potere di una divinità cosciente, direbbero i teisti - l'energia eterna di una Legge eterna e inconscia, direbbero i Buddisti. Lo spazio allora, o Fan

Bar-nang (Mahâ Shûnyatâ) o, come viene chiamato da Lao-tze, la "Vacuità", è la natura [480] dell'Assoluto Buddista. (Vedi Confucio *Lode dell'Abisso*.) La parola Jiva, quindi, non potrebbe mai essere applicata dagli Arahat al *settimo* principio, poiché è solo attraverso la sua correlazione o il contatto con la materia che Fohat (l'energia attiva Buddista) può sviluppare una vita *cosciente* attiva; dato che alla domanda "Come può *l'incoscienza* generare la *coscienza*? La risposta potrebbe essere: "Era il seme che ha generato un Bacone o un Newton consapevole?"

I PENSIERI DEI MORTI[1]

[Vol. III. n. 4, gennaio 1882.]

[481] Un uomo muore di una malattia contagiosa; mesi dopo la sua morte, o, anche anni, una parte del vestiario, un oggetto da lui toccato durante la malattia, può comunicare la malattia a una persona più sensibile fisiologicamente delle persone che lo circondano, senza che questo abbia alcun effetto su queste ultime. E perché un'idea, un *pensiero* non dovrebbe esercitare la stessa influenza? Il pensiero non è *meno materiale e oggettivo* dei germi imponderabili e misteriosi di varie malattie infettive, le cui cause sono un rompicapo per la scienza. Poiché la mente di un vivente può influenzarne un'altra in modo tale che la prima può costringere quest'ultima a pensare e credere qualsiasi cosa voglia, in breve, può *psicologizzare l*'altra mente, così come il pensiero di una persona già morta. Una volta generato e inviato, quel pensiero vivrà della sua stessa energia. È diventato indipendente dal cervello e dalla mente che lo ha fatto nascere. Finché la sua energia concentrata non viene dissipata, può agire come una potenziale influenza quando viene portata a contatto con il cervello vivo e con il sistema nervoso di una persona suscettibilmente predisposta. L'azione malsana così provocata può portare il sensitivo ad una temporanea forma di auto-illusione, che offusca il senso della propria individualità. L'azione morbosa così impostata, e l'intero gruppo fluttuante dei pensieri del morto si precipita nel cervello del sensitivo, ed egli può dare ciò che sembra prova della presenza del defunto e convincere l'investigatore predisposto che l'individualità del "controllo", della "guida" o dell'intelligenza comunicante è completamente stabilita.

SOGNO E SONNAMBULISMO

[Vol. III. n. 4, gennaio 1882.]

[All'editore.

[482] (1) I sogni sono sempre reali? Se sì, cosa li produce? Se non sono reali, possono tuttavia non avere in sé un significato profondo?

(2) Può dirmi qualcosa sugli stati prenatali dell'esistenza e sulla trasmigrazione dell'anima?
(3) Puoi darmi qualcosa che valga la pena di sapere sulla psicologia come suggerito da questo articolo?[2] Il vostro fraterno e obbediente,

JEHANGIR CURSETJI TARACHAND.

Bombay, 10 novembre 1881.]

[1] Quanto sopra è una Nota allegata a un articolo intitolato "Lakshmibai la storia autentica di un Bhût di Piarai Lall Chachondia.

[2] Una storia di sogno dal *Chambers' Journal.*

Per esaudire più esattamente la richiesta del nostro corrispondente, egli desidera che *The Theosophist* raccolga nei limiti di una colonna o due i fatti trattati all'interno dell'intera gamma di tutti i misteri sublunari con "spiegazioni complete". Questi abbraccerebbero:

(1) La filosofia completa dei sogni, come si deduce dai loro aspetti fisiologici, biologici, psicologici e occulti.

(2) Il Buddista Jâtaka (rinascite e migrazioni di nostro Signore Shâkya Muni), con un saggio filosofico sulle trasmigrazioni dei 387.000 Buddha che "hanno girato la ruota della fede", durante le successive rivelazioni al mondo degli altri 125.000 Buddha, i santi che possono "trascurare e sciogliere i mille fili annodati della morale catena di causalità", gettando in un trattato sulle Nidâna la catena delle dodici cause con un elenco completo dei loro due milioni di risultati, e copiose appendici di alcuni Arhat, "che hanno raggiunto la corrente che sfocia nel Nirvana".”

(3) Le fantasticherie composte dagli psicologi di fama mondiale; dall'Ermete egiziano e il suo *Libro dei Morti*; la definizione dell'Anima di Platone, nel Timeo; e così via, fino alle *Chiacchierate notturne con un'Anima Disincarnata*, del Rev. Adramelech Romeo Tiberius Toughskin di Cincinnati. Questo è il modesto compito proposto.

[483] I nostri sensi fisici sono gli agenti per mezzo dei quali lo spirito astrale, o "il conscio" all'interno, viene condotto, tramite il contatto con il mondo esterno, alla conoscenza dell'esistenza attuale; mentre i sensi spirituali dell'uomo astrale sono i media, i fili telegrafici per mezzo dei quali egli comunica con i suoi principi superiori, e ne ricava le facoltà di chiara percezione e visione nei regni del mondo invisibile. Il filosofo Buddista sostiene che con la pratica dei Dhyâna si può raggiungere "la condizione di mente illuminata, che si manifesta tramite il *riconoscimento immediato della verità sacra, per cui aprendo le Scritture* [o qualsiasi altro libro?] il *loro vero significato lampeggi subito nel cuore".* " (*Catena* di Beal, p. 255.)

Nel sogno, o nel sonnambulismo, il cervello è addormentato solo in parte, e viene chiamato ad agiree attraverso l'azione dei sensi esterni, per qualche causa particolare; una parola pronunciata, un pensiero, o un'immagine che rimane dormiente in una delle cellule della memoria, e risvegliata da un rumore improvviso, la caduta di una pietra, suggerendo istantaneamente a questa mezza sognante fantasia del dormiente delle pareti di muratura, e così via. Quando si è improvvisamente sorpresi nel sonno senza svegliarsi completamente, non si inizia e si termina il sogno con il semplice rumore che lo ha parzialmente svegliato, ma spesso si sperimenta nel sogno una lungo serie di eventi concentrati nel breve spazio di tempo che il suono occupa, e da attribuire unicamente a quel suono. Generalmente i sogni sono indotti dalle associazioni di risveglio che li precedono. Alcune di esse producono una tale impressione che la minima idea verso un qualsiasi soggetto associato a un particolare sogno può portare a riportarlo alla mente anni dopo.

Tartini, il famoso violinista italiano, ha composto la sua "Sonata del Diavolo" sotto l'ispirazione di un sogno. Durante il sonno pensò che il diavolo gli fosse apparso sfidandolo ad una prova di abilità sul suo violino privato, portato direttamente dalle regioni infernali; sfida che Tartini accettò. Quando si svegliò, la melodia della "Sonata del Diavolo" fu così vividamente impressa nella sua mente che la trascrisse lì per lì; ma quando arrivò al finale, ogni ulteriore ricordo di essa fu improvvisamente dimenticato, e dovette mettere da parte il pezzo incompleto di musica. Due anni dopo ha sognato la stessa cosa, e nel sogno ha cercato di fare in modo di ricordare il finale al risveglio. Il sogno si è ripetuto a causa di un musicista di strada cieco che suonava il suo strumento sotto la finestra dell'artista.

[484] Coleridge in modo simile ha composto la sua poesia, "Kublai-Khan", in un sogno. Al risveglio, trovò i versi ormai famosi così vividamente impressi nella sua mente che li scrisse. Il sogno di ascesa era dovuto al fatto che il poeta si addormentava sulla sedia mentre leggeva le

seguenti parole nel *pellegrinaggio di Purchas:* "Qui il Khan Kublai comandò di costruire .....un palazzo . . . racchiuso entro un muro".

La credenza popolare, secondo la quale tra la grande quantità di sogni senza senso ce ne sono alcuni in cui spesso vengono dati presagi di eventi futuri, è condivisa da molte persone ben informate, ma non dalla scienza. Eppure ci sono innumerevoli casi di sogni ben documentati che si sono stati verificati in eventi successivi, e che, quindi, possono essere definiti profetici. I classici greci e latini sono pieni di testimonianze di sogni notevoli, alcuni dei quali sono diventati storici. La fede nella natura spirituale del sogno è stata ampiamente diffusa tra i filosofi pagani e tra i padri cristiani della chiesa, così come la fede nell'indovinare e nell'interpretare i sogni (l'oneiromanzia) non è limitata alle nazioni pagane dell'Asia, poiché la *Bibbia* ne è piena. Questo è quanto dice Eliphas Levi, il grande cabalista moderno, di tali divinazioni, visioni e sogni profetici, nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie* (I. 356, 357):

Il sonnambulismo, le premonizioni e la seconda vista non sono che una disposizione, accidentale o abituale, a sognare, a svegliarsi, durante un sonno volontario, autoindotto, o ancora naturale; cioè, percepire [e indovinare per intuizione] i riflessi analoghi della luce astrale..... L'armamentario e gli strumenti di divinazione sono semplicemente mezzi di comunicazione [magnetica] tra l'indovino e colui che lo consulta e servono a fissare e concentrare due volontà [nella stessa direzione] sullo stesso segno o oggetto; figure strane, complicate, in movimento, che aiutano a raccogliere i riflessi del fluido astrale. Così si possono a volte vedere nel fondo di una tazza di caffè, o nelle nuvole, nel bianco di un uovo, ecc. forme fantastiche che hanno la loro esistenza solo nel traslucido [o nell'immaginazione del veggente]. La visione che si vede nell'acqua è prodotta dalla stanchezza del nervo ottico abbagliato, che finisce per cedere le sue funzioni al traslucido, e per suscitare un'illusione cerebrale, che fa apparire i semplici riflessi della luce astrale come immagini reali. Così le persone più adatte a questo tipo di divinazione sono quelle di temperamento nervoso, la cui vista è debole e l'immaginazione vivida, e i bambini sono i più adatti a questo tipo di divinazione. Ma *che nessuno interpreti male la natura della funzione da noi attribuita all'immaginazione nell'arte della divinazione*. Noi vediamo attraverso la nostra immaginazione senza dubbio, e questo è l'aspetto naturale del miracolo; ma vediamo cose reali e vere, ed è in questo che sta la meraviglia del fenomeno naturale. Ci appelliamo per la conferma di ciò che diciamo alla testimonianza di tutti gli adepti.

SONO I SOGNI SOLO VISIONI OZIOSE?

[Vol. III. n. 4, gennaio 1882.]

[485] "I sogni sono interludi che la fantasia fa", ci dice Dryden - forse per dimostrare che anche un poeta renderà occasionalmente la sua musa sottomessa a pregiudizi saputelli.

L'esempio di previsione nel sogno dato sopra [in una lettera indirizzata al *The Theosophist*] è uno di quelli che possono essere considerati casi eccezionali nella vita dei sogni, la generalità dei sogni è, infatti, non altro un "interludio che la fantasia fa". È politica della scienza materialista ignorare superbamente tali eccezioni, per il motivo, forse, che l'eccezione conferma la regola - o, pensiamo piuttosto, per evitare l'imbarazzante compito di spiegare tali eccezioni. Infatti, se un singolo esempio rifiuta ostinatamente la classificazione, con "strane coincidenze" - tanto a favore degli scettici - allora i sogni profetici, o veridici, richiederebbero un intero rimodellamento della fisiologia; come per quanto riguarda la frenologia, il riconoscimento e l'accettazione da parte della scienza dei sogni profetici (e quindi il riconoscimento delle rivendicazioni della teosofia e dello Spiritismo) porterebbe, si sostiene, "una nuova scienza educativa, sociale, politica e teologica". Risultato: La scienza non riconoscerà mai né i sogni, né lo Spiritismo, né l'occultismo.

La natura umana è un abisso, che la fisiologia (e in effetti la scienza moderna in generale) ha trattato meno profondamente di alcuni che non hanno mai sentito pronunciare la parola fisiologia. Mai gli alti censori della Royal Society sono più perplessi di quando si trovano faccia a faccia con quell'insondabile mistero, la natura interiore dell'uomo. La chiave è il duplice essere dell'uomo. È quella chiave che si rifiutano di usare, ben consapevoli che se una volta aperta la porta dell'adytum

saranno costretti a far cadere una ad una le loro amate teorie e conclusioni finali - più di una volta si è dimostrato che esse non sono state meglio che hobby, che partono da premesse false o incomplete. Se dobbiamo rimanere soddisfatti delle mezze spiegazioni della fisiologia per quanto riguarda i sogni senza senso, come spiegare in questo caso i numerosi sogni veridici?

[486] Dire che l'uomo è un essere duplice, che nell'uomo (per usare le parole di Paolo) "ci sono un corpo naturale, e uno spirituale"; e che, quindi, egli deve necessariamente avere un doppio insieme di sensi - equivale, secondo l'opinione dello scettico colto, a dire un errore imperdonabile e poco scientifico. Eppure ciò deve essere pronunciato, nonostante la scienza.

L'uomo è innegabilmente dotato di un doppio insieme di sensi naturali o fisici (che possono essere lasciati trattati in sicurezza dalla fisiologia); e di sensi sub-naturali o spirituali (che appartengono interamente al campo della scienza psicologica). La parola "sub", si comprenda bene, è qui usata in un senso diametralmente opposto per esempio a quello che le viene dato in chimica, Nel nostro caso è un prefisso, come in "sub-tonico" o "sub-basso" in musica. Infatti, come i suoni di natura nella loro interezza si dimostrano essere un unico tono definito, una nota chiave che vibra da e attraverso l'eternità; avendo un'esistenza innegabile di per *sé,* ma possedendo un'intonazione apprezzabile solo per "l'orecchio acutamente fine"[1] così l'armonia definita o la disarmonia della natura esterna dell'uomo è vista dall'osservatore dipendere interamente dal carattere della nota-chiave colpita dall'uomo *interiore* per quello *esteriore*. È l'Ego o Sé spirituale che serve come base fondamentale, determinando il tono di tutta la vita dell'uomo - quel capriccioso, incerto e variabile di tutti gli strumenti, che più di ogni altro ha bisogno di un'accordatura costante; è la sua voce da sola, che come il basso profondo di un organo, è alla base della melodia di tutta la sua vita, sia che i suoi toni siano dolci o aspri, armonici o selvaggi, *legati* o *pizzicati*.

Quindi, diciamo, l'uomo, oltre al cervello fisico, ha anche un cervello spirituale. se il primo è totalmente dipendente per il grado della sua ricettività dalla propria struttura fisica e dal proprio sviluppo, è invece del tutto subordinato al secondo, in quanto è l'Ego spirituale da solo (in quanto si appoggia più verso i suoi due principi più alti,[2] o verso il suo guscio fisico) che può impressionare più o meno vividamente il cervello esterno con la percezione delle cose puramente spirituali o immateriali. Dipende quindi dall'acutezza dei sentimenti mentali dell'Ego interiore, dal grado di spiritualità delle sue facoltà, trasferire l'impressione delle scene che il suo cervello semi-spirituale percepisce, le parole che sente, e ciò che sente, al cervello fisico addormentato **[487]** dell'uomo esterno. Più forte è la spiritualità delle facoltà di quest'ultimo, più facile sarà per l'Ego risvegliare gli emisferi dormienti, riportare in attività i gangli sensoriali e il cervelletto, e impressionare il primo (sempre in piena inattività e riposo durante il sonno profondo dell'uomo) con la vivida immagine del soggetto così trasferito. In un uomo sensuale e non spirituale, in uno il cui modo di vivere e le cui inclinazioni e passioni animali hanno completamente scollegato il suo quinto principio o animale, l'Ego astrale dalla sua anima spirituale superiore; come anche quello in cui il cui duro lavoro fisico ha talmente logorato il corpo materiale da renderlo temporaneamente insensibile alla voce e al tocco della sua anima astrale - in entrambi i casi durante il sonno il cervello rimane in uno stato di anemia o di piena inattività. Queste persone raramente, se non mai, fanno sogni, tanto meno hanno "visioni che poi accadono". Nel primo caso , con l'avvicinarsi del tempo in cui si sveglierà, e il suo sonno si alleggerisce, i cambiamenti mentali che iniziano a verificarsi costituiranno sogni in cui l'intelligenza non avrà alcun ruolo; il suo cervello mezzo sveglio suggerisce solo immagini che sono riproduzioni grottesche e nebulose delle sue abitudini selvagge nella vita; mentre in quest'ultimo (a meno che non sia fortemente preoccupato da qualche pensiero eccezionale) il suo

---

[1] Questo tono è ritenuto dagli specialisti essere il Fa medio del pianoforte.

[2] Il sesto principio, o anima spirituale, e il settimo - il principio puramente spirituale, lo Spirito o Parabrahman, l'emanazione dall'Assoluto inconscio, (Cfr. "Frammenti di Verità Occulta", *The Theosophist*, Ottobre 1881).

istinto sempre presente di abitudini attive non gli permetterà di rimanere in quello stato di semi-sonno durante il quale, quando la coscienza comincia a tornare, si vedono sogni di vario genere, ma lo desterà subito senza alcun interludio preliminare alla piena veglia. D'altra parte, più un uomo è spirituale, e la sua fantasia è attiva, maggiore è la probabilità che riceva correttamente in visione le impressioni che gli vengono trasmesse dal suo Ego onniveggente e sempre sveglio. I sensi spirituali di quest'ultimo, non ostacolati come sono dall'interferenza dei sensi fisici, sono in diretta comunicazione con il suo più alto principio spirituale. Questo principio (sebbene sia di *per sé* una parte quasi inconscia dell'inconscio totale, perché assolutamente *immateriale*, Assoluto[1]) avendo in sé le capacità intrinseche di **[488]** onniscienza, onnipresenza e onnipotenza, non appena la sua pura essenza entra in contatto con la materia pura sublimata e (per noi) imponderabile, impartiscono in una certa misura questi attributi all'Ego astrale puro. Quindi persone altamente spirituali vedranno visioni e sogni durante il sonno e anche nelle loro ore di veglia. Questi sono i sensitivi, i veggenti naturali dalla nascita, ora chiamati vagamente "medium spirituali", non essendoci alcuna distinzione tra un veggente soggettivo, un soggetto "neuripnologico", e un adepto - uno che si è reso indipendente dalle sue idiosincrasie fisiologiche e che ha completamente sottomesso l'esterno all'interno dell'uomo. Chi è meno dotato spiritualmente vedrà tali sogni solo a rari intervalli; la precisione dei sogni dipende dall'intensità del sentimento del sognatore rispetto all'oggetto percepito.

Così, in questa questione di sogni verificati, come in tante altre, la scienza moderna si trova di fronte a un problema irrisolto, la cui natura insolubile è stata creata dalla sua stessa testardaggine materialistica, e dalla sua politica di routine conservata da tempo. Infatti, o l'uomo è un essere duale, con un ego interiore[2] - che è l'uomo "reale", distinto e indipendente dall'uomo esterno in proporzione alla prevalenza o alla debolezza del corpo materiale; un Ego, lo scopo dei cui sensi si estende ben oltre il limite concesso ai sensi fisici dell'uomo; un ego che sopravvive al decadimento del suo rivestimento esterno, almeno per un certo tempo, anche quando un corso malvagio della vita gli ha impedito di raggiungere una perfetta unione con il suo Sé spirituale superiore, *cioè*, di fondere la sua *individualità* con essa (la *personalità* che gradualmente svanisce in ogni caso) - o la testimonianza di milioni di uomini che abbracciano diverse migliaia di anni - le prove fornite nel nostro secolo da centinaia di uomini tra i più istruiti, spesso dalle più grandi luci della scienza - tutte queste prove, diciamo, non servono a nulla. Ad eccezione di una manciata di autorità scientifiche, circondate da una folla di scettici e saputelli, che, non avendo mai visto nulla, rivendicano, perciò, il diritto di negare tutto, il mondo è condannato come un gigantesco manicomio! Ha, però, un reparto speciale al suo interno. È riservato a coloro che, avendo dimostrato la sanità delle loro menti, devono necessariamente essere considerati impostori e bugiardi.

---

[1] A questo insegnamento ogni tipo di eccezione sarà presa dai teisti e varie obiezioni saranno sollevate dagli Spiritisti. È evidente che non ci si può aspettare che noi diamo, entro i limiti ristretti di un breve articolo, una spiegazione completa di questa dottrina molto astrusa ed esoterica. Dire che la Coscienza Assoluta è "ignara" della sua coscienza (quindi all'intelletto limitato dell'uomo sarà "Incoscienza Assoluta") sembra quasi come parlare di un triangolo quadrato. Speriamo di sviluppare la proposizione in modo più completo in uno dei prossimi numeri di "Frammenti di Verità Occulta", di cui potremmo pubblicarne una serie. Dimostreremo allora, forse, con soddisfazione di chi non ha pregiudizi, che l'Assoluto, o l'Incondizionato, e (soprattutto) l'Incorrelato, è una mera astrazione fantasiosa, una finzione, a meno che non la si veda dal punto di vista, e alla luce, del panteista più colto. Per fare ciò, dovremo considerare l'Assoluto semplicemente come l'aggregato di tutte le intelligenze, la totalità di tutte le esistenze, incapace di manifestarsi se non attraverso l'interrelazione delle sue parti, in quanto è assolutamente inconoscibile e inesistente al di fuori dei suoi fenomeni. e dipende interamente dalle sue forzeü sempre correlative, dipendenti a loro volta dall'Unica Grande Legge.

[2] Se con un solitario Ego, o Anima, come affermano gli Spiritisti, o con diversi - cioè, composti da sette principi, come insegna l'esoterismo orientale - non è la questione in discussione al presente. Dimostriamo anzitutto, mettendo a frutto la nostra esperienza comune, che nell'uomo c'è qualcosa che va al di là della forza e della materia di Büchner.

Il fenomeno dei sogni è stato studiato così a fondo dalla **[489]** scienza materialistica, che non ha più nulla da imparare, visto che parla con toni così autorevoli sull'argomento? Niente affatto. I fenomeni della sensazione e della volizione, dell'intelletto e dell'istinto, naturalmente, si manifestano tutti attraverso i canali dei centri nervosi, il più importante dei quali è il cervello. La sostanza peculiare attraverso la quale si svolgono queste azioni ha due forme, la vescicolare e la fibrosa, e quest'ultima è ritenuta essere semplicemente la propagatrice delle impressioni inviate alla o dalla materia vescicolare. Eppure, mentre questo compito fisiologico è distinto, o diviso dalla scienza in tre tipi - il motorio, sensitivo e connettivo - l'azione misteriosa dell'intelletto rimane tanto misteriosa e imbarazzante ai grandi fisiologi moderni quanto lo era ai tempi di Ippocrate. Il suggerimento scientifico che ci possa essere una quarta serie associata alle operazioni del pensiero non ha aiutato a risolvere il problema; non è riuscito a gettare neanche il minimo raggio di luce sull'insondabile mistero. Né lo comprenderanno mai, a meno che i nostri uomini di scienza non accettino l'ipotesi dell'Uomo Doppio.

SPIRITISMO E VERITÀ OCCULTA

[490] [Vol. II n. 5, febbraio 1882.]

The Spirititualist del 18 Novembre prende atto dell'articolo pubblicato sul *The Theosophist* per il mese di ottobre con il titolo "Frammenti di Verità Occulta", ma non apprezza molto i fini per cui è stato proposto quell'articolo, e ancor meno l'importanza dei suoi contenuti. Per rendere più comprensibili ai nostri lettori ulteriori spiegazioni, tuttavia, dobbiamo prima di tutto ripresentare le attuali osservazioni del *The Spiritualist*, che, sotto il titolo "*Speculazioni Continue*", sono le seguenti:

L'autore molto rispettato del miglior libro di testo standard di chimica in lingua inglese, il defunto Prof. W. Allen Miller, nel corso di una lezione presso la Royal Institution, esponeva alcuni fatti, ma esprimeva l'obiezione di rendere nota un'ipotesi speculativa che apparentemente spiegava le loro cause. Diceva che ipotesi allettanti ma insufficientemente provate, una volta impiantate nella mente, erano molto difficili da sradicare; a volte ostacolavano la scoperta della verità, spesso promuovevano esperimenti in direzione sbagliata, ed erano meglio fuori che nelle teste dei giovani studenti di scienze.

L'uomo che persegue la ricerca originale deve avere qualche ipotesi in testa mentre tenta ogni nuovo esperimento. Tali esperimenti sono domande poste alla Natura, e le sue risposte eliminano comunemente una speculazione dopo l'altra, ma gradualmente guidano l'investigatore nel vero percorso, e rivelano la legge precedentemente sconosciuta, che può d'ora in poi essere tranquillamente usata al servizio dell'uomo per sempre.

Molto diverso è il metodo di procedere tra alcune classi di psicologi. Con esso entra in mente un'ipotesi allettante e plausibile, ma invece di considerare azzardato propagandarla come se possieda autorità prima che sia verificata, si pensa che sia intelligente farlo; si ignora la necessità di fatti e prove, e può essere che si crei una chiesa o una scuola di pensiero, a cui si chiede di aderire per poter lottare per il nuovo dogma. Così, invece di essere messe alla prova, speculazioni non dimostrate vengono imposte al mondo e strombazzate da una classe di persone, invece di essere messe a prova, e, nella maggior parte dei casi, stroncate sul nascere, secondo il metodo dell'uomo di scienza.[1]

I periodici religiosi di oggi abbondano di articoli composti da nulla **[491]** se non speculazioni avanzate dagli autori come verità e come argomenti da sostenere e per cui lottare. Raramente viene fatta la modesta affermazione: "Questo può spiegare alcuni punti che ci lasciano perplessi, ma fino a quando la veridicità dell'ipotesi non sarà stata fermamente dimostrata dai fatti, bisogna stare attenti a non lasciarla sostare nella propria mente come verità". Con "fatti" non intendiamo necessariamente fatti fisici, perché ci sono verità dimostrabili al di fuori del campo della fisica.

Le idee di cui sopra ci sono spesso venute in mente leggendo le pagine del *The Theosophist*, e sono state riprese da un interessante articolo editoriale dell'ultimo numero di quella rivista, in cui la natura del corpo e dello spirito dell'uomo

[1] Non vogliamo essere crudeli, ma dove si possono trovare "speculazioni non provate" più non provate, o che sarebbero stroncate sul nascere" dall'uomo di scienza" con una mano più pronta di quelle che vengono espresse settimanalmente nel *The Spiritualist?*

è sicuramente delineata in sette proposizioni.[1] Non c'è una sola parola di tentativo di prova; e le affermazioni possono avere peso solo con coloro che basano le loro opinioni sulle autorevoli accuse di altri, invece che su prove che hanno soppesato ed esaminato da soli; e il punto degno di nota è che chi scrive non mostra alcun segno di consapevolezza che siano necessarie delle evidenze. Se fosse stato adottato il metodo scientifico, alcuni fatti o verità sarebbero stati fatti precedere ciascuna delle sette proposizioni, insieme all'affermazione che quelle verità dimostravano le affermazioni contenute nelle proposizioni, e negava tutte le ipotesi in contrasto con esse.

La speculazione infinita è una sorta di dissipazione mentale, che fa poco bene al mondo o agli individui che vi si abbandonano, e che a volte ha avuto in Europa una leggera tendenza a dare a questi ultimi segni di autocoscienza farisaica del loro essere religiosi e filosofi avanzati, che vivono in un'aria da maghi rispetto a quelli che operano per basare le loro opinioni su verità ben comprovate. Se gli speculatori riconoscessero la loro responsabilità e imitassero l'esempio dato loro dal grande e bravo Prof. Allen Miller, i nove decimi del loro tempo sarebbero risparmiati per fare un buon lavoro nel mondo, si eviterebbe lo spreco di oceani di inchiostro da stampa, e l'energia mentale che potrebbe essere dedicata ad alti usi non andrebbe più sprecata. Le menti dei sognatori e degli speculatori abituali potrebbero essere paragonate a mulini a vento che lavorano incessantemente senza macinare nulla.[2]

Proprio in questo momento ci sono troppe speculazioni mentali in atto e troppe poche persone che mettono in pratica buone idee. Qui a Londra, nell'ultimo anno, gravi iniquità che avrebbero potuto essere evitate, e gravi torti che avrebbero potuto essere riparati, hanno abbondato, e poche persone sono state al lavoro per alleviare i dolori e i peccati che le circondano.

Ora non vogliamo discutere di queste questioni col *The Spiritualist* nel modo in cui sette religiose rivali potrebbero discutere le loro differenze. Non ci può essere settarismo nella ricerca della verità, e pur considerando gli Spiritisti seriamente in errore in molte delle più importanti conclusioni cui sono pervenuti, devono certamente essere riconosciuti come cercatori di verità come noi. Come gruppo, infatti, essi hanno diritto a tutti gli onori possibili per aver coraggiosamente perseguito le loro **[492]** esperienze a conclusioni impopolari, preoccupandosi più di ciò che si presentava loro come verità che della buona opinione della società in generale. Il mondo rideva di loro perché pensavano che le loro comunicazioni andassero oltre i trucchetti fraudolenti degli impostori, perché consideravano le apparizioni dei loro armadietti come visitatori di un altro mondo. Sapevano bene che le comunicazioni in un gran numero di casi non erano più truffe di quanto fossero patate al forno, che le persone che le chiamavano tali parlavano in modo del tutto folle, e che gli "spiriti" materializzati, non erano per nulla uguali in tutti i casi, anche se potevano essere in alcuni, i cuscini e le camicie da notte dell'assistente di un medium. Così hanno tenuto duro con galanteria, e ottenuto una ricompensa che li ha più che compensati per lo sciocco successo degli estranei ignoranti, nella coscienza di essere in contatto con fenomeni sovrumani, e nell'eccitazione dell'esplorazione originale. Nulla che sia mai stato sperimentato in relazione a tale eccitazione da parte dei primi navigatori in mari sconosciuti, può essere stato paragonabile all'interesse solenne che gli esploratori spirituali (di tipo colto) devono aver provato all'inizio quando si sono spinti nella fragile canoa della medianità, fuori nell'oceano del mondo sconosciuto. E se si fossero resi conto di tutti i suoi pericoli si potrebbe quasi applaudire il coraggio con cui sono salpati, tanto potente quanto la loro indifferenza al ridicolo. Ma gli eretici di un'epoca a volte diventano gli ortodossi di quella successiva, e, tanto è facile che la natura umana ripeta i suoi errori, che gli eredi dei martiri possono a volte diventare i persecutori della nuova generazione. Questa è la direzione verso cui si muove lo Spiritismo moderno, e questa tendenza, tra tutte le sue caratteristiche, è quella contro cui protestiamo principalmente. Le conclusioni dello Spiritismo, per quanto inaccurate e premature, si stanno assestando in forma di dogma ortodosso; mentre i fatti della grande inchiesta, numerosi come sono, sono ancora caotici e confusi, i loro collezionisti si ostinano a trasformarli in dottrine

[1] *The Theosophist*, pp. 18, 19, Ottobre 1881.

[2] In verità è così. Per oltre trent'anni sognatori e speculatori hanno ragionato sulla *spiegazione* dei fenomeni "spirituali" e messo in moto i loro mulini a vento giorno e notte, eppure, finora, i mortali e “Spiriti aiutatori” hanno macinato per il mondo, solo – pula, gusci, involucri.

specifiche sullo stato futuro, e sono spesso tanto intolleranti nei confronti di qualsiasi dissenso da queste dottrine quanto lo erano i religiosi di vecchio stampo.

In realtà, hanno fatto proprio quello che *The Spiritualist*, con un'inettitudine nata da una completa incomprensione di ciò che è realmente la scienza occulta, ora ci accusa di aver fatto: si sono dati completamente alla "*Speculazione continua*". È abbastanza ridicolo trovare questa accusa che ci hanno rivolto a causa dei nostri "*Frammenti*". L'argomento di quel documento era che gli Spiritisti non dovrebbero **[493]** saltare a conclusioni, non dovrebbero tessere teorie affrettate, sulla forza degli esperimenti delle *sedute spiritiche*. Tali apparizioni possono presentarsi; attenzione a non fraintenderle. Potreste vedere un'apparizione davanti a voi, che sapete essere perfettamente autentica, cioè non un'impostura ingannevole da parte di un medium fraudolento, che potrebbe indossare le sembianze esteriori di un amico defunto, ma non saltate alla conclusione che sia il suo spirito, non tirate speculazioni da fili estratti da tale tessuto illusorio. Ascoltate prima di tutto la saggezza delle filosofie antiche riguardo a tali apparenze, e permetteteci di indicare i motivi per cui neghiamo quella che dai fatti sembra essere semplice e naturale deduzione. E poi abbiamo continuato a spiegare che ciò che abbiamo ragione di conoscere è che è la teoria accettata da profondi studiosi della filosofia antica. Abbiamo ripetuto dottrine antiche come le piramidi, ma *The Spiritualist,* non avendo finora prestato loro attenzione, sembra davvero immaginare che le abbiamo scartate su due piedi come ipotesi, come fa Figuier con le sue congetture ne Il *giorno dopo la morte* o Jules Verne con il suo *Viaggio intorno alla Luna*. Non possiamo, è vero, citare qualche edizione a stampa delle filosofie antiche, e rimandare il lettore al capitolo e al verso, per un articolo sui sette principi; ma certamente tutti i profondi studiosi di letteratura mistica riconosceranno l'esposizione su cui ci siamo avventurati, come sostenuto, ora in un modo, ora in un altro, dall'insegnamento cautamente oscuro degli scrittori occultisti. Certo, le condizioni dello studio dell'occulto sono così peculiari che non c'è nulla di più difficile che indicare le proprie "autorità" per qualsiasi affermazione ad esso collegato, ma comunque è davvero tanto lontano dall'essere "su un pallone aerostatico" quanto può esserlo qualsiasi studio. È stato ripetutamente spiegato che la continuità di conoscenza occulta tra adepti iniziati è l'attributo su di essa che provoca le loro spiegazioni - assolutamente perché siano accettate da coloro che arrivano a capire cosa significa iniziazione, e che tipo di persone sono gli adepti. Da Swedenborg in poi ci sono stati molti veggenti che affermano di raccogliere la loro conoscenza di altri mondi dall'osservazione reale, ma queste persone sono isolate e soggette alle illusioni dell'isolamento. Ogni uomo intelligente ne avrà una percezione intuitiva, che si esprime in una riluttanza da parte sua ad abbandonarsi completamente alle rassicurazioni di tali chiaroveggenti. Ma nel caso di veggenti regolarmente iniziati va ricordato che abbiamo a che fare con una lunga, molto lunga serie di persone che, messe in guardia contro le **[494]** circostanze confuse in cui esse passano quando le loro percezioni spirituali sono addestrate a spaziare oltre i limiti materiali, sono così in grado di penetrare nella realtà delle cose, e che costituiscono un vasto corpo organizzato di veggenti, che controllano le conclusioni l'un l'altro, ognuno mettono alla prova le scoperte altrui e formulano le loro visioni in una scienza dello spirito tanto precisa e del tutto affidabile quanto, nel loro umile modo, lo sono le conclusioni, per quanto riguarda il loro percorso, di qualsiasi ramo della scienza fisica. Tali iniziati sono nella posizione, per quanto riguarda il sapere spirituale, in cui si trova il professore di una grande università che insegna regolarmente, per quanto riguarda il sapere letterario, e chiunque può apprezzare le asserzioni di istruzione superiori che potrebbero essere ricevute da lui, rispetto a quella rozza e imperfetta che potrebbe essere offerta da un semplice autodidatta. Le speculazioni dell'iniziato, infatti, non sono affatto lanciate; gli sono poste davanti dalla saggezza accumulata da secoli, e lui le ha semplicemente seguite, verificate e assimilate.

Ma, si può controbattere, se la nostra affermazione sugli insegnamenti di questa scienza occulta assolutamente affidabile sostiene di essere qualcosa di più di essa e di un'ipotesi, è un'asserzione e, per il mondo in generale, un'ipotesi, che un tale corpo di iniziati continuamente addestrato sia da

qualche parte esistente. Ora, in riferimento a questa obiezione, ci sono due osservazioni da fare. In primo luogo, che c'è una grande massa di scritti da consultare sull'argomento e proprio come gli Spiritisti dicono al mondo esterno, "se leggerete la letteratura dello Spiritismo, saprete quanto sia assurdo continuare a negare o a dubitare della realtà dei fenomeni spiritici", così diciamo agli Spiritisti, "se leggerete solo la letteratura dell'occultismo sarà molto strano se dubiterete ancora che la continuità dell'iniziazione sia stata preservata". In secondo luogo, possiamo far notare che si può mettere del tutto da parte la questione dell'esistenza degli iniziati, e tuttavia trovare nella filosofia dell'occultismo, esposta da coloro che lavorano sotto l'impressione di aver ricevuto il loro insegnamento da istruttori competenti, tali pretese intrinseche all'adozione intellettuale, che sarà strano se non si comincia a rispettarla come ipotesi. Non diciamo che i "Frammenti" dati nel nostro numero di ottobre costituiscono uno schema di dati sufficientemente completo da far arrivare alla convinzione, in questo modo, sui loro meriti intrinseci, ma diciamo che anche presi da soli non offendono la critica intuitiva come fa la teoria spirituale alternativa. Per gradi, poiché siamo in grado di estrarre più minerale dalla miniera che ha prodotto i "Frammenti", si scoprirà che ogni **[495]** idea nuova presentata per essere presa in considerazione si adatta a ciò che è passato, la fortifica, e ne viene a sua volta fortificata. Quindi, non vale la pena di notare che anche alcune note che abbiamo pubblicato nel nostro numero di dicembre in risposta alle richieste di informazioni sulla creazione, aiutano la mente a realizzare il modo in cui, e i materiali con cui, gli elementari in un caso, nell'altro il Kâma Rûpa del medium che agisce automaticamente, possono plasmare l'apparizione materializzata che lo Spiritista prende per lo spirito del suo amico defunto? A volte accade che uno spirito materializzato lasci come ricordo della sua visita un piccolo pezzo di tessuto tagliato dal suo vestito spirituale (?). Lo Spiritista crede che il pezzo di mussola provenga dalla regione di puro spirito da cui discende l'anima disincarnata? Certamente nessuno Spiritista di mentalità filosofica lo crederebbe, ma se per quanto riguarda il vestito una persona di questo tipo ammette che questo è modellato dalla materia cosmica dell'universo dalla volontà dello spirito che lo rende manifesto (accettando finora la nostra teoria), non ne consegue razionalmente che tutto il "materiale" del visitatore materializzato deve probabilmente anch'esso essere modellato nello stesso modo? E in quel caso, se la volontà di uno spirito informe può produrre la forma particolare che il visitatore riconosce come suo amico morto, non lo fa copiando le caratteristiche richieste da alcuni ricordi ai quali, come spirito, ha accesso; e, anche in questo caso, non è chiaro che qualche altro spirito avrebbe ugualmente questo potere? Una semplice riflessione, infatti, sui principi della creazione porterà direttamente alla comprensione dell'assoluta inutilità della somiglianza in uno spirito materializzato, come prova di identità.

Anche in questo caso, i fatti dell'esperienza spirituale stessa rafforzano la spiegazione che abbiamo dato. Non è forse vero che la maggior parte degli spiritisti di lunga esperienza - che si trovano in circostanze molto particolari come "M.A. Oxon", che non sono affatto alla ricerca di amici morti - prima o poi si riducono sempre a uno stato di assoluta esasperazione intellettuale per il carattere non progressista delle loro ricerche? Com'è possibile che in tutti questi vent'anni gli Spiritisti abbiano conversato con i loro amici defunti, che la loro conoscenza delle condizioni di vita nell'aldilà sia ancora vaga come l'immaginazione vagante di un oratore del pulpito, o, seppur precisa, grottescamente materialistica nella sua cosiddetta spiritualità? Se gli spiriti fossero ciò che gli Spiritisti pensano, non è ovvio che dovrebbero aver reso l'intera situazione più intelligibile di quanto non lo sia - per la maggior parte delle persone - mentre, se sono ciò che noi affermiamo che sono realmente, non è ovvio che tutto ciò che potrebbero fare è esattamente ciò che hanno fatto?

[496] Ma, per concludere, ora sicuramente non c'è bisogno di ostilità, come alcuni scrittori spiritici sembrano aver immaginato, tra Spiritisti e noi stessi, solo perché portiamo alla loro considerazione una nuova serie di idee - nuove, anzi, solo per quanto riguarda la loro applicazione alle controversie moderne, abbastanza vecchie se misurate dalle epoche che sono passate sulla terra da quando si sono evolute. Un giardiniere non è ostile alle rose perché pota i suoi rami e non ritiene giusto

l'errore di lasciare che i germogli cattivi spuntino da sotto l'innesto. Con gli Spiritisti, gli studenti dell'occultismo devono sempre avere legami di simpatia impensati nel mondo palese del materialismo legato alla terra e alla credulità superstiziosa. Che ci ascoltino, che ci riconoscano come fratelli adoratori della verità, anche se trovati in luoghi inaspettati. Non possono dimostrarsi così ignari delle proprie tradizioni da rifiutare l'ascolto di qualsiasi nuova richiesta, in quanto ciò potrebbe turbarli in una fede che trovano confortevole. Sicuramente non è stato per sentirsi a proprio agio aver rifiutato per la prima volta di nuotare secondo la corrente in materia di pensiero religioso, e aver abbandonato la facile comunione di una rispettabile ortodossia. Lo Spiritismo conquisterà l'incredulità solo per ritrovarsi già degradato in una nuova chiesa, sprofondando, per così dire, in poltrona nella sua seconda infanzia, e non avendo più il diritto di credere o di essere abbastanza vigoroso per ulteriori progressi? Non è un segno promettente di filosofia religiosa quando sembra troppo comoda, quando promette un manicomio troppo indulgente per le nostre anime macchiate con le huri del Paradiso di Maometto, o la società troppo accogliente della "Terra d'estate" Spiritista. Portiamo ai nostri amici e fratelli nello spiritismo non semplice fantasia con teste ornate di penne, nessuna speculazione leggera, quando offriamo loro alcuni frammenti di fatica della possente montagna della conoscenza occulta, alla base delle cui altezze difficilmente accessibili abbiamo imparato a stimarne il significato e ad apprezzarne il valore. Ci si chiede perché non si diffonde subito l'intera pergamena di questa tanto decantata filosofia perché venga valutata, e si mostri così chiaramente la sua sufficiente coerenza? Questa domanda, difficilmente sarà posta da uomini riflessivi che si rendono conto di cosa debba essere una filosofia dell'universo completamente sufficiente. Come ci si aspettava che Colombo riportasse l'America con le sue navi in Spagna. "Buoni amici, l'America non verrà", avrebbe potuto dire, "ma è lì, al di là delle acque, e se viaggiate come ho fatto io, e le onde non vi ricopriranno, forse la troverete anche voi".

REINCARNAZIONE IN TIBET

[Vol. III. n. 6, marzo 1882.]

[497] Gli europei sanno così poco di quel che succede in Tibet, o anche nel più accessibile Bhûtan, che un giornale anglo-indiano - uno di quelli che fanno finta di sapere, e certamente discutono di ogni argomento immaginabile, che ne sappiano davvero qualcosa o meno - è in realtà pubblicato con il seguente tipo di informazioni preziose:

Non è generalmente noto che il Deb Râjâ di Bhütan, morto nel giugno scorso, ma il cui decesso è stato tenuto nascosto fino al momento attuale, probabilmente per evitare disordini, sia il nostro vecchio e vincente avversario del 1864-5.

Il governo di Bhûtan è composto da un capo spirituale, chiamato il Dharma Râjâ, un'incarnazione del Buddha [?!!!] che non muore mai, e da un governatore civile chiamato Deb Râjâ in cui si suppone che si concentri tutta l'autorità.

Difficilmente si sarebbe potuta fare un'affermazione più ignorante. Si può sostenere che gli scrittori cristiani credono ancora meno nelle reincarnazioni di Buddha che i buddisti di Ceylon, e, quindi, si preoccupano molto poco se le loro affermazioni sono accurate o meno. Ma in questo caso, perché toccare l'argomento? Ogni anno i governi spendono ingenti somme per procurarsi vecchi manoscritti asiatici e per conoscere la verità sulle vecchie religioni e sui popoli, e non è rispettoso né della scienza né della verità ingannare le persone interessate con un trattamento sprezzante e presuntuoso dei fatti.

Sulla base delle informazioni dirette ricevute dalla la nostra Sede Centrale, cercheremo di dare una visione più corretta della situazione rispetto a quella che si è avuta finora dai libri. I nostri informatori sono, in primo luogo, alcuni Lama molto colti; in secondo luogo, un gentiluomo e

viaggiatore europeo, che preferisce non dare il suo nome; e, in terzo luogo, un giovane cinese molto istruito, cresciuto in America, che da allora ha preferito ai lussi della vita mondana e ai piaceri della civiltà occidentale, le privazioni comparative di una vita religiosa e contemplativa in Tibet. Entrambi questi ultimi sono membri della Società Teosofica. Un **[498]** messaggio del nostro fratello "celeste", che non perde mai l'occasione di corrispondere con noi, è stato appena ricevuto da Darjeeling.

Nel presente articolo, oltre a contraddire la strana idea che il Dharma Râjâ bhûtanese sia "un'incarnazione del Buddha", ci limiteremo a sottolineare alcune assurdità, a cui alcuni scrittori prevenuti si sono lasciati andare.

Di certo non si è mai saputo - in ogni caso in Tibet - che il capo spirituale dei bhûtanesi sia "un'incarnazione di Buddha, che non muore mai". I Dug-pa[1], o Berretti Rossi, appartengono alla vecchia setta Nyang-ma-pa, che ha resistito alla riforma religiosa introdotta da Tsong-kha-pa tra l'ultima parte del XIV e l'inizio del XV secolo. Fu solo dopo che un lama giunse loro dal Tibet nel X secolo e li convertì dall'antica fede buddista (così fortemente confusa con le pratiche bhon degli aborigeni) alla setta Shammar, che i bhûtanesi, in opposizione ai riformati Gelukpa, istituirono un regolare sistema di reincarnazioni. Non è però Buddha, o Sang-gyas, come lo chiamano i tibetani, che si incarna nel Dharma Râjâ, ma un altro personaggio, di cui parleremo più avanti.

Ora cosa sanno gli orientalisti del Tibet, della sua amministrazione civile, e soprattutto della sua religione e dei suoi riti? Solo quello che hanno imparato dalle contraddittorie, e in ogni caso imperfette, dichiarazioni di alcuni monaci Cattolici Romani, e di due o tre audaci viaggiatori laici, che, ignorando la lingua, difficilmente ci si può aspettare che ci diano anche solo una visione superficiale del Paese. I missionari che si sono introdotti furtivamente a Lhassa[2] nel 1719, gli fu permesso di rimanervi solo per poco tempo e sono stati infine espulsi con la forza dal Tibet. Le lettere dei gesuiti Desideri, e di Johann Grueber, e soprattutto di Fra della Penna, brulicano delle più grandi assurdità.[3] Certo, tanto superstiziose, molto più degli stessi tibetani ignoranti, su cui essi attribuiscono ogni iniquità, uno non ha che leggere queste lettere per riconoscere in esse quello spirito di *odium theologicum* **[499]** sentito da ogni cristiano, e soprattutto dai missionari cattolici, per i "pagani" e il loro credo; uno spirito che offusca completamente il senso della giustizia. E quando si sarebbe potuta trovare un'occasione migliore per esprimere il loro malumore e la loro vendetta monastica se non in Tibet, la terra stessa del mistero, del misticicismo e dell'isolamento? Oltre questi pochi "storici" prevenuti, solo altri cinque uomini europei sono entrati in Tibet. Di questi cinque, Bogle, Hamilton e Turner sono arrivati non più lontano delle sue terre di confine; Manning (l'unico europeo noto che abbia messo piede a Lha-ssa[4] è morto senza rivelarne i segreti, per ragioni sospettate, anche se mai ammesse, dal suo unico nipote sopravvissuto, un ecclesiastico, e Csoma di Körös, che non è mai andato oltre lo Zanskar e la lamaseria di Phäg-dal.[5]

---

[1] Il termine Dug-pa in Tibet è dispregiativo. Lo pronunciano loro stessi Dog-pa, Ferri da stiro dalla radice per 'legare' (leganti religiosi alla vecchia fede); mentre la setta più importante (i Gyeluk-pa, Berretti gialli) e il popolo usano la parola nel senso di fabbricanti di guai, "stregoni". I bhûtanesi sono generalmente chiamati Dug-pa in tutto il Tibet e persino in alcune parti dell'India settentrionale.

[2] Dei dodici monaci Cappuccini, che sotto la guida del Padre Della Penna, stabilirono una missione a Lhasa, nove morirono poco dopo, e solo tre ritornarono a casa per raccontare la storia. (Vedi *Tibet* di Clements R. Markham.)

[3] Vedi Appendice alle *Narrazioni della Missione di George Bogle in Tibet*. Di Clements R. Markham, C.B., F.R.S.; Trübner and Co., Londra.

[4] Parliamo del secolo presente. È molto dubbio che i due missionari, Huc e Gabet, siano mai entrati a Lha-ssa. I lama lo negano.

[5] Sappiamo bene che il nome è generalmente scritto Pugdal, ma è sbagliato farlo. Pugdal non significa nulla, e i tibetani non danno nomi privi di significato ai loro edifici sacri. Non sappiamo come lo scrive Csoma di Koros, ma, come nel caso di Pho-ta-la di Lha-ssa sciolto Potala, il lamasery di Phäg-dal deriva il suo nome da Phāg-pa (*phāg*, eminente in santità, simile a buddha, spirituale; e *pha*, uomo, padre) il titolo di Avalokiteshvara, il Bodhisattva che si incarna nel

Il sistema regolare delle incarnazioni lamaiche di Sang-gyas, o Buddha, è iniziato con Tsong-kha-pa. Questo riformatore non è l'incarnazione di uno dei cinque Dhyâni celesti, o Buddha celesti, come si suppone generalmente, che si dice siano stati creati da Shâkya Muni dopo che egli si elevò al Nirvana, ma quello di Amita, uno dei nomi cinesi di Buddha. I documenti conservati nel Gon-pa (lamaseria) di Tda-shi Hlum-po (pronunciato in inglese Tashi Lumpo) mostrano che Sang-gyas si incarnò in Tsong-kha-pa, in conseguenza del grande degrado in cui erano cadute le sue dottrine. Fino ad allora non c'erano state altre incarnazioni se non quelle dei cinque Buddha celesti e dei loro Bodhisattva, ognuno dei primi avendo creato (leggi, adombrato con la loro saggezza spirituale) cinque degli ultimi - c'erano, e ora sono in tutto, solo trenta incarnazioni, cinque Dhyâni e venticinque Bodhisattva. Fu perché, tra tante altre riforme, Tsong-kha-pa proibì la negromanzia (che viene praticata ancora oggi con i riti più disgustosi dai Bhon, gli aborigini del Tibet, con i quali i Berretti Rossi, o Shammar, hanno sempre fraternizzato), che questi ultimi resistettero alla sua autorità. Questa azione fu seguita da una divisione tra le due sette. Separandosi interamente dai Gyalukpa, i Dugpa (i Berretti Rossi) fin dall'inizio in grande minoranza, si stabilirono in varie parti **[500]** del Tibet, principalmente nelle sue terre di confine, e soprattutto in Nepal e Bhûtan. Ma, mentre hanno mantenuto una sorta di indipendenza nel monastero di Sakya-Djong, la residenza tibetana del loro capo spirituale (?), Gong-sso Rimbo-chay, i bhûtanesi sono stati fin dall'inizio tributari e vassalli del Dalai-Lama. Nella sua lettera a Warren Hastings del 1774, il Tda-shi Lama, che definisce i bhûtanesi "razza maleducata e ignorante", il cui "Deb Râjah dipende dal Dalai Lama", omette di dire che sono anche tributari del suo stesso stato, e lo sono stati per oltre tre secoli e mezzo. I Tda-shi Lama sono sempre stati più potenti e più altamente considerati dei Dalai-Lama. Questi ultimi sono la creazione del Tda-shi Lama, Nabang-Lob-Sang, sesta incarnazione di Tsong-kha-pa-pa, un'incarnazione di Amitabha, o Buddha. Questa gerarchia fu regolarmente installata a Lha-ssa, ma ebbe origine solo nella seconda metà del XVII secolo.[1]

Nell'interessantissimo lavoro di C. R. Markham sopra notato, l'autore ha raccolto ogni briciolo di informazione che sia mai stata portata in Europa su quella *terra incognita*. Contiene un passaggio che, a nostro avviso, riassume in poche parole le opinioni erronee degli orientalisti sul lamaismo in generale, e sul suo sistema di reincarnazione continua in particolare. Questo passaggio è il seguente:

> Fu infatti all'incirca nel periodo del viaggio di Hiuen-Thsang che il buddismo iniziò a farsi strada in Tibet, sia proveniente dalla Cina che da quella dall'India; ma arrivò in una forma molto diversa da quella in cui raggiunse Ceylon diversi secoli prima. Tradizioni, speculazioni metafisiche e nuovi dogmi avevano sovrapposto alle Scritture originali un'enorme raccolta di rivelazioni più recenti. Così il Tibet ricevette un vasto corpo di verità, e poté solo dedicarne una parte per l'affermazione del credo popolare. Poiché le Scritture originali erano state portate a Ceylon dal figlio di Asoka, fu rivelato ai devoti buddisti dell'India che il loro Signore aveva creato cinque Dhyâni o celestiali Buddha, e che ognuno di questi aveva creato cinque Boddhisatwa, o esseri che stavano per raggiungere la Buddhità. I tibetani hanno preso saldamente in mano questa fase del credo Buddista, e la loro convinzione particolare è che i Boddhisatwa continuano a rimanere in esistenza per il bene dell'umanità, passando attraverso una successione di esseri umani dalla culla alla tomba. Questa caratteristica della loro fede **[501]** si sviluppò gradualmente, e fu molto prima che ricevesse la sua forma attuale;[2] ma la successione degli incarnati Bodhisattva fu l'idea verso cui tese la mente Tibetana fin dall'inizio.

Dalai-Lama di Lha-ssa. La valle del Gange, dove Buddha ha predicato e vissuto, è chiamata anche Phäg-yul, la terra santa e spirituale; la parola Phag deriva dall'unica radice; *phā* o *phō* la corruzione di Fo)o Buddha) in quanto l'alfabeto tibetano non contiene la lettera F.

[1] Dice il signor Markham in *Tibet* (p. xvii. prefazione): "Gedun-tubpa. un altro grande riformatore, fu contemporaneo di Tsong-kha-pa, essendo nato nel 1339, e morendo nel 1474 [avendo così vissuto 135 anni]. Costruì il monastero di Teshu Lumbo [Tda-shi Hlum-po] nel 1445, e fu con la persona di questo Lama perfetto, come fu chiamato, che iniziò il sistema dell'incarnazione continua. Egli stesso è stato l'incarnazione del Boddhisatva Padma Pani, e alla sua morte ha rinunciato al raggiungimento della Buddità, per poter rinascere sempre di nuovo a beneficio dell'umanità. . . . Alla sua morte il suo successore fu ritrovato quale un bambino che possedeva di certi segni divini".

[2] La forma "attuale" di Buddismo è la sua forma più antica, come cercheremo di dimostrare più avanti. Un'analisi corretta di qualsiasi religione vista dal suo aspetto popolare diventa impossibile, almeno per quanto riguarda il

Allo stesso tempo, come dice Max Muller:

L'elemento più importante della riforma Buddista è sempre stato il suo codice sociale e morale, non le sue teorie metafisiche. Quel codice morale, preso da solo, è uno dei più perfetti che il mondo abbia mai conosciuto; ed è stata questa benedizione che l'introduzione del buddismo ha portato in Tibet.[1]

La "benedizione" è rimasta e si è diffusa in tutto il Paese, non c'è nazione più gentile, più pura, più semplice o timorosa del peccato dei tibetani, nonostante le calunnie dei missionari.[2] Eppure, per tutto questo, il lamaismo popolare, se paragonato al vero buddismo esoterico, o Arahat del Tibet, offre un contrasto grande come quello della neve calpestata lungo la strada a valle, paragonata alla massa pura e incontaminata che luccica sulla cima di un'alta montagna.[3] Per quanto possiamo cercheremo ora di correggere alcune di queste idee sbagliate.

Prima di mostrare chiaramente come i bhûtanesi siano stati costretti a sottomettersi con la forza e il loro Dharma Râjâ abbia fatto accettare le "incarnazioni" solo dopo che queste sono state esaminate e riconosciute a Lha-ssa, dobbiamo rivolgere uno sguardo retrospettivo sullo stato della religione tibetana durante i sette secoli che hanno preceduto l'inizio della **[502]** riforma. Come detto prima, un Lama era venuto a Bhûtan dal Kam, quella provincia che era sempre stata la roccaforte e la fonte dei riti Shammar o Bhon[4] tra il IX e il X secolo, e li aveva convertiti in quello che lui chiamava buddismo. Ma a quei tempi la religione pura di Shâkya Muni aveva già iniziato a degenerare in quel lamaismo, o meglio feticismo, contro il quale quattro secoli dopo sorse con tutte le sue forze Tsong-kha-pa. Sebbene fossero passati solo tre secoli da quando il Tibet si era convertito (con l'eccezione di una manciata di Shammar e Bhon), il buddismo esoterico si era insinuato nel Paese molto prima. Aveva cominciato a sostituire gli antichi riti popolari fin da quando i Brâhmani dell'India, prendendo di nuovo il sopravvento sul buddismo di Asoka, si preparavano silenziosamente ad opporvisi, un'opposizione che culminò nella loro definitiva e totale cacciata della nuova fede dal Paese. La fratellanza o comunità degli asceti conosciuti come Byang-chub, i "Compiuti" e i "Perfetti", esisteva prima che il buddismo si diffondesse in Tibet, ed era conosciuta, e così menzionata nei libri pre-buddisti della Cina come la fraternità dei "grandi maestri delle montagne innevate".

---

lamaismo, o il buddismo esoterico, stravolto dal fervore immaginativo della popolazione. C'è una differenza più grande tra il lamaismo delle classi colte del clero e le masse ignoranti che tra il cristianesimo di un vescovo di Berkeley e quello di un moderno contadino irlandese. Finora gli orientalisti hanno conosciuto superficialmente solo le credenze e i riti del buddismo popolare in Tibet, soprattutto tramite gli occhiali distorti dei missionari, che mettono fuori fuoco ogni religione tranne la propria. La stessa strada è stata seguita per quanto riguarda il buddismo ceylonese, i missionari che, come osserva il colonnello Olcott nella troppo breve prefazione al suo *Catechismo Buddista,* per molti anni hanno deriso i ceylonesi per la "puerilità e l'assurdità della loro religione" quando, in realtà, quello di cui parlano non è affatto il buddismo ortodosso. Il folklore buddista e le fiabe sono l'accrescimento di ventisei secoli.

[1] *Introduzione alla Scienza della Religione*, p. xiv.

[2] Il lettore non deve fare altro che paragonare nel *Tibet* di Mr. Markham le lodi calorose, imparziali e franche elogiate da Bogle e Turner al carattere e alla posizione morale tibetana e gli elogi entusiastici di Thomas Manning al discorso del Dalai-Lama e del suo popolo, con le tre lettere dei tre gesuiti nell'"Appendice", per permettere a se stesso di formarsi un'opinione decisiva, mentre gli ex tre signori, narratori imparziali, Non avendo alcun argomento per distorcere la verità, difficili e sufficienti aggettivi per esprimere la loro soddisfazione con i tibetani, i tre "uomini di Dio" non scelgono termini migliori per il Dalai-Lama e i tibetani di "il loro Dio Padre diabolico", "diavoli vendicativi", "demoni che sanno come smontare", "codardi, arroganti e orgogliosi", "sporchi e immorali"."ecc, tutti nella stessa tensione per il bene della verità e della carità cristiana!

[3] Come dice Padre Desideri in una delle sue pochissime osservazioni corrette sui Lama del Tibet, "sebbene molti sappiano leggere i loro misteriosi libri, nessuno riesce a spiegarli" - un'osservazione che potrebbe essere applicata con altrettanta giustizia al clero cristiano che a quello tibetano. (vedi *Tibet*, p. 306).

[4] La setta Shammar non è, come erroneamente si suppone, una sorta di buddismo corrotto, ma una derivazione della religione Bhon, a sua volta un residuo degenerato dei misteri caldei di un tempo, oggi una religione interamente basata su negromanzia, stregoneria e divinazione. L'introduzione del nome di Buddha non significa nulla.

Il Buddismo fu introdotto nel Bod-yul all'inizio del settimo secolo da una pia principessa cinese, che aveva sposato un re tibetano,[1] da lei convertito dalla religione Bhon al buddismo, e che da allora diventò un pilastro della fede in Tibet, come Asoka lo era stato nove secoli prima in India. Fu lui a mandare in India il suo ministro (secondo gli orientalisti europei), suo fratello, il primo Lama del Paese (secondo i documenti storici tibetani). Questo fratello ministro tornò "con il grande corpo di verità contenuto nelle Scritture canoniche buddiste; creò l'alfabeto tibetano dal Devanâgari Indiano, e iniziò la traduzione del canone dal Sanscrito (in cui era stato precedentemente tradotto dal Pâli, l'antica lingua del Magadha) nella lingua del Paese". (Vedi *Tibet* di Markham)[2] **[503]** Sotto l'antica regola e prima della riforma, agli alti Lama era spesso permesso di sposarsi, *in modo da incarnarsi nei loro diretti discendenti* - un'usanza che Tsong-kha-pa abolì, imponendo rigorosamente il celibato ai Lama. Il Lama Illuminatore del Bhûtan aveva un figlio che portò con sé. Il Lama promise al popolo di reincarnarsi nel primo figlio maschio del figlio, nato dopo la sua morte. Circa un anno dopo l'evento - così racconta la leggenda religiosa - il figlio fu benedetto dalla moglie bhûtanese da tre gemelli, tutti e tre maschi! In questa imbarazzante circostanza, che avrebbe messo in difficoltà qualsiasi altro sofista, l'acutezza metafisica asiatica si esibì pienamente. Lo spirito del defunto Lama, si diceva, si incarnò in tutti e tre i ragazzi. Uno aveva il suo Om, l'altro il suo Han, il terzo il suo Hoong; o in sanscrito, Buddha, mente divina; Dharma, materia o anima animale; e Sangha, l'unione dei due precedenti nel nostro mondo fenomenico. È questo puro principio buddista che è stato degradato dall'astuto clero bhûtanese per servire meglio i loro fini. Così il loro primo Lama è diventato una triplice incarnazione, tre Lama, uno dei quali, dicono, ha ottenuto il suo "corpo", l'altro il suo "cuore", e il terzo la sua "parola" o "saggezza". Questa gerarchia durò con potere indiviso fino al XV secolo, quando un Lama di nome Dukpa Shab-tung, che era stato sconfitto dai Gyalukpa di Gay-don Toob-pa[3] invase il Bhûtan alla testa del suo esercito di monaci. Conquistando l'intero Paese, si proclamò il loro primo Dharma Râjâ, o Lama Rimbochay - iniziando così una terza "Gemma" in opposizione alle due "Gemme" dei Gyalukpa. Ma questa "Gemma" non si è mai innalzata all'altezza di una Maestà, tanto meno è stata considerata una "Gemma di Conoscenza" o di saggezza. Fu sconfitto molto presto dopo la sua proclamazione da soldati tibetani, aiutati dalle truppe cinesi della Setta Gialla, e costretto a scendere a patti. Una delle clausole era il permesso di regnare spiritualmente sui Berretti Rossi nel Bhûtan, a condizione che acconsentisse a reincarnarsi a Lha-ssa dopo la sua morte, e che la legge fosse valida per sempre. Nessun Dharma Râjâ da allora è mai stato proclamato o riconosciuto, a meno che non sia nato a Lhassa o nel territorio di Tdashi Hlumpo. Un'altra clausola prevedeva che i Dharma Râjâ non dovessero mai consentire l'esibizione pubblica dei loro riti di stregoneria e negromanzia, e la terza che una somma di denaro dovesse essere **[504]** pagata ogni anno per la manutenzione di una lamaseria, con annessa una scuola dove gli orfani dei Berretti Rossi e gli Shammar convertiti sarebbero stati istruiti nella "Buona Dottrina" dei Gelukpa. Che questi ultimi dovessero avere un qualche potere segreto sui bhûtanesi, che sono tra i più ostili e inconciliabili dei loro nemici Berretti rossi, è dimostrato dal fatto che Lama Dukpa Shabtung è rinato a Lhassa, e che ancora oggi i

[1] Una tradizione diffusa ci dice che dopo dieci anni di vita coniugale vi rinunciò, con il consenso del marito, e con l'abito di suora (una Ghelung-ma, o Ani) predicò il buddismo in tutto il paese, come, diversi secoli prima, la principessa Sanghamitta, figlia di Asoka, lo predicò in India e a Ceylon.

[2] Ma quello che non dice (perché nessuno degli scrittori da cui deriva la sua informazione lo sapeva) è che questa principessa è quella che si crede si sia reincarnata da allora in una successione di Lama femminili o Rim Ani o monache preziose. Dorjiay Pan-mo di cui parla Bogle (la sorellastra del Tda-shi Lama), e badessa del monastero sul lago Yam-dog-ccho o Plate-Lake fu una di queste reincarnazioni.

[3] Il costruttore e fondatore di Tda-shi Hlumpo (Teshu-lumbo) chiamato il Lama Perfetto,"' o Panchhen il "Gioiello Prezioso" - dalle parole, Pan-chhen grande maestro, e Rimbochay gioiello inestimabile. Mentre il Dalai-Lama è solo Gyalba Rim-bochay, o "Gemma di Maestà Reale", il Tashi Lama di Tzi-gadze è Panchhen Rim-bochay o Gemma di Saggezza e di Conoscenza.

Dharma Râjâ reincarnati sono inviati e installati nel Bhûtan dalle autorità di Lha-ssa e di Tzi-gadze. Questi ultimi non hanno nulla a che fare con l'amministrazione se non la loro autorità spirituale, e lasciano il governo temporale interamente nelle mani dei Deb-Râjâ e dei quattro Pen-lob, chiamati nei documenti ufficiali indiani Penlows, che a loro volta sono sotto l'immediata autorità dei funzionari di Lha-ssa.

Da quanto sopra si capirà facilmente che nessun Dharma Râjâ è mai stato considerato quale un'incarnazione di Buddha. L'espressione che quest'ultimo "non muore mai" vale solo per le due grandi incarnazioni di pari rango, il Dalai e il Tashi Lama. Entrambe sono incarnazioni di Buddha, anche se la prima è generalmente designata come quella di Avalokiteshvara, il più alto Dhyâni celeste. Per chi comprende il mistero enigmatico avendone ottenuto la chiave, il nodo gordiano di queste reincarnazioni successive è facile da sciogliere. Egli sa che Avalokiteshvara e Buddha sono uno con Amita-pho[1] (si pronuncia Fo) o Amita-Buddha è identico al primo. Ciò che la dottrina mistica degli iniziati Phag-pa o "uomini santi" (adepti) insegna su questo argomento non va rivelata al mondo intero.

FINE

[1] In Tibet *pho* e *pha* - pronunciati con un soffice suono labiale simile alrespiro significano allo stesso tempo "uomo, padre". Così Phayul è la terra natale; Pho-nya, angelo, messaggero di buone notizie; Pha-me, antenati, ecc,

LA DOTTRINA SEGRETA

SINTESI
DELLA SCIENZA, DELLA RELIGIONE, E DELLA FILOSOFIA

di

HELENA P. BLAVATSKY

AUTRICE DI "ISIDE SVELATA"

SATYÂT NÂSTI PARO DHARMAH
"Non vi è Religione superiore alla Verità"

VOLUME III

LONDON
THEOSOPHICAL PUBLISHING SOCIETY, 26, CHARING CROSS, S. W.
CHICAGO
THEOSOPHICAL BOOK CONCERN, ATHENAEUM BUILDINGS.
NEW YORK
THEOSOPHICAL PUBLISHING SOCIETY, 65, FIFTH AVENUE.
BENARES
Theosophical Publishing Society.
MADRAS
THE PROPRIETORS OF *The Theosophist*, ADYAR.
1897

Nuova Traduzione con note aggiunte di Boris de Zirkoff
© Copyright 2007 sulla traduzione dall'inglese del Prof. Stefano Martorano
Versione Giugno 2020

ISTITUTO CINTAMANI
Via S. Giovanni in Fiore, 24 00178 Roma Tel. 067180832 - 335266313
www.istitutocintamani.org ramano1942@gmail.com

[VII] LA DOTTRINA SEGRETA INDICE VOLUME III PARTE I

Corrispondenza tra pagine in italiano e Volume III ed. inglese.	IT	INGL.
Prefazione…….....	9	xix
Introduzione…….	10	1
SEZIONE I Uno Sguardo Preliminare……	18	14
SEZIONE II La Critica Moderna e gli Antichi……	28	30
SEZIONE III L'Origine della Magia……..	32	36
SEZIONE IV [VIII] La Segretezza degli Iniziati……..	36	44
SEZIONE V Alcuni Motivi per la Segretezza……	44	56
SEZIONE VI I Pericoli della Magia Pratica……...	51	67
SEZIONE VII Vino Vecchio in Botti Nuove……...	57	76
SEZIONE VIII Il Libro di Enoch Origine e Base del Cristianesimo……	61	82
SEZIONE IX [IX] Dottrine Ermetiche Cabalistiche……..	67	91
SEZIONE X Vari Sistemi Occulti di Interpretazione degli Alfabeti e dei Numeri…….	71	98
SEZIONE XI L'Esagono con il Punto Centrale, o la Settima Chiave……	75	105
SEZIONE XII Il Dovere del Vero Occultista verso le Religioni…….	78	109
SEZIONE XIII Adepti Post-Cristiani e le loro Dottrine……...	80	112
SEZIONE XIV Simon Mago e il suo biografo Ippolito……	83	117

SEZIONE XV
S. Paolo, il Vero Fondatore dell'Attuale Cristianesimo…….. 86 122

SEZIONE XVI **[X]**
Pietro: un Cabalista ebreo, non un Iniziato…….. 88 126

SEZIONE XVII
Apollonio di Tiana……... 90 129

SEZIONE XVIII
Fatti sottostanti alle Biografie degli Adepti……. 95 138

SEZIONE XIX
San Cipriano d'Antiochia……. 109 160

SEZIONE XX
La Gupta Vidyâ Orientale e la Cabala……. 112 164

SEZIONE XXI **[XI]**
Allegorie Ebraiche……... 125 186

SEZIONE XXII
Lo "Zohar" sulla Creazione e gli Elohim……. 133 199

SEZIONE XXIII
Che Cosa hanno da dire gli Occultisti ed i Cabalisti…… 141 211

SEZIONE XXIV
I Cabalisti Moderni nella Scienza e Nell'Astrologia Occulta…….. 144 215

SEZIONE XXV
Occultismo Orientale e Occidentale……. 148 222

SEZIONE XXVI **[XII]**
Gli Idoli e i Teraphim……... 155 234

SEZIONE XXVII
Magia Egiziana……. 159 241

SEZIONE XXVIII
L'Origine dei Misteri……... 169 258

SEZIONE XXIX
La prova dell'Iniziato Solare…… 176 270

SEZIONE XXX
Il "Sole dell'Iniziazione" nei Misteri……... 180 277

SEZIONE XXXI 183 281
Gli Scopi dei Misteri……

SEZIONE XXXII **[XIII]**
Tracce dei Misteri…… 187 287

SEZIONE XXXIII
Gli Ultimi Misteri in Europa…… 194 298

SEZIONE XXXIV
I Successori Post-Cristiani dei Misteri……. 197 303

SEZIONE XXXV
Il Simbolismo del Sole e delle Stelle……... 204 315

SEZIONE XXXVI
Culto Siderale Pagano, o Astronomia…….. 210 325

SEZIONE XXXVII
L'Anima delle Stelle – Eliolatria Universale……... 214 332

SEZIONE XXXVIII **[XIV]**
Astrologia e Astrolatria…… 217 337

SEZIONE XXXIX
Cicli e Avatâra…….. 222 345

SEZIONE XL
Cicli Segreti…….. 225 350

IL MISTERO DEL BUDDHA

SEZIONE XLI
La Dottrina degli Avatâra……. 232 361

SEZIONE XLII
I Sette Principi…….. 240 374

SEZIONE XLIII
Il Mistero del Buddha..... 242 376

SEZIONE XLIV **[XV]**
"Reincarnazioni" del Buddha……... 248 386

SEZIONE XLV
Un Discorso Inedito del Buddha…….. 252 393

SEZIONE XLVI
Nirvâna – Moksha…… 254 396

SEZIONE XLVII
I Libri Segreti di “Lam-Rin” e Dzyân…….. 260 405

SEZIONE XLVIII
Amita Buddha Kwan-Shai-yin e Kwan-yin. Cosa dicono il “Libro di Dzyân” e le Lamaserie di Tsong-Kha-pa……. 262 407

SEZIONE XLIX
Tsong-Kha-pa. I Lohan in Cina……... 263 409

SEZIONE L
Correzione di qualche altro Concetto malcompreso…… 266 414

Sezione LI **[XVI]**
La “Dottrina dell’Occhio” e la “Dottrina del Cuore” o il “Sigillo del Cuore 272 424

ALCUNI SCRITTI SUL RUOLO DELLA FILOSOFIA OCCULTA NELLA VITA

Corrispondenza tra le pagine ed. Italiana, ed. Ingl.

	IT	In
Nota di Annie Besant …….	277	434
Nota dell’Editore…….....	277	-
SCRITTO I :		
Un Avvertimento……..	278	435
OM ……..…….	278	436
Processo Cosmico, Processo Umano ……	283	441
DIAGRAMMA I ……...	286	442
TAVOLA I ……	289	-
I Pianeti, i Giorni della settimana…….....	295	452
DIAGRAMMA II …….	297	452
SCRITTO II:		
Una Spiegazione ……	299	455
Che cos’è in realtà la Magia ……	306	465
Le Gerarchie……	313	475
Colori, Suoni e Forme……	315	477
TAVOLA II ……...	318	-
TAVOLA III: le Radici del Colore e del Suono…….	320	481
DIAGRAMMA III ……	322	483
L’Unità della Deità …….....	323	483
SCRITTO III …….	325	486
Della Segretezza……	325	487
È benefica la pratica della Concentrazione? ……..	328	490

Dei Principi e degli Aspetti……. 330 493
La Correlazione e il Significato dei Tattva……... 336 497
Tabelle Esoteriche e Tantriche sui Tattva…… 339 501
Dei “Veli Exoterici” e della “Morte dell’Anima”……. 345 510
La Razionalità filosofica della Dottrina…… 350 517

APPENDICE

Note sugli Scritti II, IIII …….. 359 530

NOTE SU ALCUNI INSEGNAMENTI ORALI :

Le Tre Arie Vitali…… 364 537
L’Uovo Aurico **[XVII]**..…… 364 537
Il Guardiano della Soglia……. 365 539
L’Intelletto..…….. 366 539
IL Karma….……... 366 539
Lo Stato Turîya…… 366 540
Mahat..……..... 366 540
Come progredire?…… 367 541
Timore e Odio……. 367 541
Il Triangolo……..…… 367 541
La Visione Psichica……. 368 542
Triangolo e Quaternario…….. 369 543
I Nidâna……. 369 544
Il Manas…… 369 544
Il Midollo Spinale……... 370 544
Prâna…….. 370 545
L’Anthakarana……. 370 545
Miscellanea…… 371 546
Le Nâdi……... 371 546
I Sette……. 372 548
I Suoni……. 373 549
Il Prâna……. 374 550
Il Secondo Midollo Spinale……... 374 550
Gli Iniziati…… 374 551
La Coscienza Cosmica…… 374 551
Terrestre……. 375 552
Astrale…….. 376 553
DIAGRAMMA IV……. 377 554

Osservazioni Generali……. 378 555
L’Aspetto Manvantarico di Parabrahman e di Mulakaprakriti…... 381 557
La Coscienza Oggettiva……... 381 558
La Coscienza Astrale…… 381 558
La Coscienza Kâma-Prânica……... 382 558
La Coscienza Kâma-Mânasica……... 382 558
La Coscienza Mânasica……. 382 558
La Coscienza Buddhica……. 382 558

Miscellanea……	382	559
I Principi Umani……..	384	560
Note…….	384	561
Soli e Pianeti……...	385	562
La Luna……..	385	562
Il Sistema Solare……..	386	563
Le pietre preziose…….	386	563
Il Tempo……..	386	563
La Morte……	386	563
Gli Atomi……...	386	563
I Termini…….	386	564
I Loka……..	387	564
Spiegazione degli Stati di Coscienza corrispondenti alla Classificazione vedantina dei Loka……	388	565
Ulteriori Spiegazioni……	389	568
DIAGRAMMA V……..	391	568
Le Forme nella Luce Astrale……	395	571
Stati di Coscienza……	395	571
L'Amore materno…….	396	572
La Coscienza……...	396	573
La Coscienza, i suoi sette gradi……..	398	575
L'Ego……	398	576
Bhûrloka……..	398	576
La ghiandola pineale……	399	577
Il Cuore…….	399	577
L'Astrale e l'Ego.....	399	577
L'Individualità……	399	577
Il Manas Inferiore……..	399	578
Kâma……	400	578
Auto-consapevolezza……..	400	578
Il Kâma-Rûpa……..	401	580
Il Cuore…….	401	581
I Fuochi……..	402	581
La Percezione…….	402	581
La Coscienza……...	403	582
La Volontà e il Desiderio……..	404	584
Le Conversioni……..	404	584
Le Origini……..	404	585
I Sogni…….	405	585
I Nidâna…….	405	585
Gli Skandha……	406	587
I Corpi Sottili…….	407	588
Il Fuoco…….	408	589
Cenni sul Futuro……..	408	590
Gli Ego……	409	590
L'Evoluzione Monadica……	410	592
Il Corpo Astrale……...	411	593

[XVIII] LA DOTTRINA SEGRETA

VOLUME III

Per ciò che senti dire da altri, i quali persuadono la maggioranza che l'anima, una volta liberata dal corpo, né soffre..... male, né è cosciente, io so che tu sei meglio erudito nelle dottrine che abbiamo ricevuto dai nostri antenati e nelle sacre orge di Dioniso, che nel credere a loro; poichè i simboli mistici sono ben noti a noi che apparteniamo alla Fratellanza.

Plutarco

Il problema della vita è l'uomo. La Magia, o piuttosto la Saggezza, è la conoscenza evoluta delle potenzialità dell'essere interiore dell'uomo, forze che sono emanazioni divine, come l'intuizione è la percezione della loro origine, e l'iniziazione la nostra induzione in questa conoscenza... Cominciamo con l'istinto; il punto d'arrivo è l'onniscienza.

A. Wilder

[XIX] PREFAZIONE

Il compito di preparare questo Volume per la stampa è stato difficile e fonte di ansie, ed è necessario indicare chiaramente quello che è stato fatto. Gli scritti a me dati da H. P. B. erano completamente alla rinfusa, senza un ordine comprensibile: quindi ho considerato ogni foglio come se fosse una Sezione separata, disponendolo poi il più possibile in successione. A parte la correzione degli errori di grammatica e la soppressione di modi di dire chiaramente inesprimibili in inglese, gli scritti sono come li ha lasciati H. P. B., salvo esplicita indicazione. In alcuni casi ho colmato una lacuna, ma tutte queste aggiunte sono contrassegnate da parentesi quadre, per distinguerle dal testo. Per "Il Mistero del Buddha" si presentò un'altra difficoltà; alcune Sezioni erano state scritte quattro o cinque volte, e ogni versione conteneva qualche frase non inclusa nelle altre. Ho riunito insieme queste varie versioni, prendendo per base la più completa e inserendovi, delle altre, ciò che non vi era incluso. È tuttavia con una certa esitazione che ho inserito queste Sezioni nella *Dottrina Segreta.* Insieme con certe riflessioni tra le più suggestive, esse contengono moltissimi errori di fatto, e molte indicazioni basate su scritti exoterici, non su conoscenze esoteriche. Mi sono state affidate per la pubblicazione quale parte del Terzo Volume de *La Dottrina Segreta* e di conseguenza non mi sento giustificata ad intromettermi tra l'Autrice e il pubblico, né modificando le indicazioni per farle aderire ai fatti, né sopprimendo le Sezioni. H. P. B. dice di agire interamente sulla propria responsabilità, ed è **[XX]** ovvio per ogni lettore avveduto che ella dà indicazioni – forse deliberatamente – tanto confuse da essere semplici veli, e altri accenni – forse inavvertitamente – che sono null'altro che fraintendimenti exoterici di verità esoteriche. Qui, come altrove, il lettore deve usare il proprio discernimento; ma sentendomi impegnata a pubblicare queste Sezioni, non posso affidarle al pubblico senza prima avvertirlo che ci sono molti errori. Senza dubbio, se l'Autrice avesse pubblicato ella stessa il libro, avrebbe riscritto per intero la Sezione; così com'era, è stato preferibile includere tutto quello che scrisse nelle differenti copie, lasciandolo in uno stato non rifinito, poichè i lettori preferiranno leggere ciò che lei scrisse di suo pugno, anche se dovranno studiarlo più attentamente di come sarebbe stato il caso se avesse revisionato la stesura.

Le citazioni fatte sono state, per quanto possibile, reperite, dando riferimenti esatti; in questo laboriosissimo lavoro un'intera schiera di tenaci e coscienziosi studiosi sono stati i miei assistenti volontari, sotto la guida della Sig.ra Cooper-Oakley. Senza il loro aiuto sarebbe stato impossibile indicare i riferimenti, dato che spesso dovettero consultare un intero libro per rintracciarvi un paragrafo di poche righe.

Questo Volume completa gli scritti lasciati da H. P. B., salvo alcuni articoli che verranno pubblicati sulla rivista *Lucifer.* I suoi allievi ben sanno che saranno pochi nella generazione presente a rendere giustizia alla conoscenza occulta di H. P. B. e al suo magnifico flusso di pensiero, ma come lei può aspettare le generazioni future per il riconoscimento della sua grandezza di istruttore, così suoi allievi potranno permettersi di aspettare per giustificare la loro fiducia in H. P. B.

ANNIE BESANT

INTRODUZIONE

[1] "Il Potere appartiene a colui che sa," questo è un assioma molto antico. Il primo passo verso la Conoscenza è la facoltà di comprendere la verità, distinguere il vero dal falso, ed è solo per coloro – in verità davvero pochi – che si sono liberati da ogni pregiudizio, che hanno domato la propria vanità e il proprio egoismo, e sono quindi pronti ad accettare qualsiasi verità venga loro dimostrata. La maggioranza giudica un'opera secondo i pregiudizi dei rispettivi critici che, a loro volta, sono guidati dal successo o dall'impopolarità dell'autore, anzichè dalle sue pecche o dai suoi meriti. Quindi, al di fuori della cerchia teosofica, questo Volume riscuoterà sicuramente da parte del pubblico comune un'accoglienza ancora più fredda di quella riservata ai due Volumi che lo hanno preceduto.[+] Al giorno d'oggi nessuna asserzione può sperare in un esame imparziale, o solamente di essere ascoltata, se i suoi argomenti non sono in linea con le ricerche accettate e legittimate entro i confini della scienza ufficiale e della Teologia ortodossa.

La nostra epoca, eminentemente materialistica e pietista, è una paradossale anomalia. La letteratura, il cosiddetto pensiero e progresso moderni, corrono su queste due linee parallele, così incongruamente dissimili e tuttavia talmente in voga, perfettamente ortodosse, ciascuna alla propria maniera. Chi pensasse di tracciare una terza linea come tratto d'unione riconciliativo tra le due, dev'essere interamente preparato al peggio, poiché vedrà la propria opera travisata dai critici, derisa dai sicofanti della scienza e della Chiesa, citata erroneamente dai suoi oppositori e respinta perfino dalle biblioteche circolanti gratuite. Le assurde ed errate interpretazioni, da parte dei cosiddetti ambienti colti della società, dell'Antica Religione Saggezza (Bodhismo) dopo le spiegazioni mirabilmente chiare e rigorosamente presentate nel *Buddhismo Esoterico*, ne costituiscono una chiara prova, e dovrebbero rappresentare un avvertimento anche per quei teosofi che, temprati in una lotta di quasi tutta la vita al servizio della Causa, non sono né timidi nello scrivere, né tantomeno spaventati dagli **[2]** assunti dogmatici dell'autorità scientifica. In ogni caso, per quel che possano fare gli autori teosofici, né il Materialismo, né il pietismo dottrinale saranno mai imparziali nei confronti della loro Filosofia: le dottrine verranno respinte sistematicamente, e verrà loro negato un posto persino tra le file di quelle effimere affermazioni scientifiche d'oggigiorno che sono le sempre mutevoli "ipotesi di lavoro." Per il difensore della teoria "animale" i nostri insegnamenti cosmogenetici e antropogenetici, nella migliore delle ipotesi, sono "racconti di fate." Per coloro che vorrebbero sottrarsi ad ogni responsabilità morale, è di certo molto più comodo accettare di discendere da un avo quale una comune scimmia e vedere un fratello in un muto babbuino privo di coda, piuttosto che riconoscere la paternità dei Pitri, i "Figli di Dio," e dover accettare come fratello un morto di fame dei bassifondi.

"State indietro!" tuonano a loro volta i pietisti, "non trasformerete mai dei rispettabili cristiani che frequentano la Chiesa in buddhisti esoterici!"

Né noi, in verità, siamo ansiosi di tentare questa metamorfosi.[*] Ma ciò non può né potrà mai impedire ai teosofi di dire quanto hanno da dire, in particolare a coloro che, opponendo alle nostre dottrine la scienza moderna, lo fanno non per difenderla lealmente, ma solo per garantire il successo dei loro hobbies privati, e a propria gloria. Se non possiamo provare molte delle nostre affermazioni, nemmeno essi lo possono; però noi siamo in grado di dimostrare che, invece di fornire fatti storici e scientifici – per l'edificazione di coloro che, avendo minori conoscenze, contano sugli scienziati per giudicare e formarsi un'opinione – gli sforzi della maggior parte dei nostri eruditi sembrano orientati soltanto a distruggere i fatti

[+] [È probabile che H. P. B. avesse in mente un Volume supplementare de *La Dottrina Segreta*, dei quali parla nei Volumi I e II, ma che in realtà non fu mai trovato tra le sue carte. – Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [I paragrafi citati si possono consultare in *Lucifer*, Volume VIII, pp. 97-98, e in *H.P. Blavatsky Collected Writings*, XIII, pp. 148-51. – Nota di B. de Zirkoff.]

dell'antichità o a distorcerli trasformandoli in puntelli per sostenere i loro particolari punti di vista. Ciò verrà fatto senza spirito di rancore e nemmeno di critica poiché l'Autrice ammette senz'altro che la maggioranza di coloro che biasima sono, senza confronto, più eruditi di lei. Ma una grande erudizione non preclude la via al preconcetto e alla prevenzione, né costituisce salvaguardia contro la presunzione; è piuttosto il contrario. Inoltre, è solo per legittima difesa delle nostre asserzioni, cioè a sostegno della Sapienza Antica e delle sue grandi verità, che intendiamo muovere rimproveri alle nostre "grandi autorità."

In verità, a meno di adottare la precauzione di rispondere anticipatamente a certe obiezioni sulle teorie fondamentali della presente opera – obiezioni che verrebbero sicuramente fatte invocando l'autorità di qualche erudito per quanto riguarda il carattere esoterico di tutte le opere filosofiche arcaiche e antiche – le nostre affermazioni verranno ancora una volta contraddette e perfino derise. Uno degli scopi principali di questo Volume è quello di segnalare la presenza nelle opere degli antichi ariani, dei greci e di **[3]** altri famosi filosofi, come pure nelle Sacre Scritture di tutto il mondo, di un possente simbolismo e di allegorie esoteriche. Un altro scopo è provare che la chiave interpretativa fornita dal canone dell'Occultismo orientale indù-buddhista – adattandosi sia al Vangelo cristiano come ai testi egizi, greci, caldei e perfino ebraico-mosaici – deve essere stata unica e comune a tutte le nazioni, per quanto diversi abbiano potuto essere i rispettivi metodi di 'velatura' exoterica. Queste affermazioni vengono veementemente respinte da alcuni dei più eminenti studiosi attuali. Nelle sue conferenze di Edimburgo, il prof. Max Müller rifiuta quest'affermazione fondamentale dei teosofi facendo riferimento ai Shâstra e ai Pandit indù, che nulla sanno di tale Esoterismo.[1] Il dotto studioso sanscritista affermò, in poche parole, che nei *Purâna* e nelle *Upanishad* non vi erano né significato occulto, né elementi esoterici o "veli." Tenendo presente che la traduzione del termine "Upanishad" significa "Dottrina Segreta," l'affermazione è, per non dire di più, straordinaria. Anche Sir M. Monier Williams è dello stesso parere per quanto riguarda il Buddhismo. A sentir lui, Gautama il Buddha dev'essere considerato nemico di qualsiasi pretesa di insegnamenti Esoterici. Egli stesso non ne insegnò mai! Simili "pretese" riguardo il sapere occulto e i "poteri magici" sono dovute agli Arhat posteriori, i seguaci della "Luce dell'Asia!" Inoltre, anche il prof. Jowett passa sdegnosamente la spugna sulle "assurde" interpretazioni del *Timeo* di Platone e dei Libri Mosaici da parte dei Neo-Platonici. Non vi è un solo soffio dello spirito mistico (gnostico) orientale nei *Dialoghi* di Platone, dice il Regio professore di Greco, né vi è accostamento alcuno alla scienza. Infine, toccando il colmo, il prof. Sayce, l'assiriologo, benché non neghi l'effettiva presenza nelle tavolette assire e nella letteratura cuneiforme di un significato occulto, dice che

Molti dei testi sacri... furono scritti in modo da essere intellegibili solo agli iniziati –

E tuttavia insiste sul fatto che le "chiavi e le glosse sono attualmente nelle mani degli assiriologi. Gli studiosi moderni, egli afferma, posseggono le chiavi per interpretare gli Annali Esoterici,

che nemmeno i sacerdoti iniziati [della Caldea] possedevano.

[4] Quindi, in base alla dotta valutazione dei nostri professori e orientalisti moderni, al tempo degli astronomi egizi e caldei la scienza era nell'infanzia. Pânini, il più grande grammatico del mondo, non conosceva l'arte della scrittura. Nelle stesse condizioni era il Signore Buddha e qualsiasi altro in India fino al 300 a. C. Al tempo dei Rishi indiani regnava la massima ignoranza, perfino al tempo di Talete, Pitagora e Platone. I teosofi devono proprio essere dei superstiziosi ignoranti per affermare il contrario, come fanno davanti a tali erudite prove.

[1] La maggioranza dei Pandit ora non conosce nulla della Filosofia Esoterica, perché ne hanno perso la chiave; tuttavia, nessuno di loro, se onesto, vorrà negare che le *Upanishad*, e specialmente i *Purâna*, siano allegorici e simbolici; né che vi siano ancora in India alcuni grandi dotti che potrebbero, se lo volessero, dare loro la chiave di interpretazione. Né respingono la concreta esistenza in India di Mahâtmâ, Yogî iniziati e Adepti, anche in quest'Era di Kali Yuga.

In verità sembra proprio che, dalla creazione del mondo, non vi sia stata che una sola epoca di vera conoscenza sulla terra – quella attuale. Nel brumoso crepuscolo dell'alba della storia stanno le pallide ombre degli antichi Saggi di fama universale. Senza speranza brancolavano alla ricerca del corretto significato dei propri Misteri, il cui spirito si era dipartito senza rivelarsi agli Ierofanti, ed era rimasto latente nello spazio fino all'avvento degli iniziati della moderna scienza e ricerca. Lo smagliante splendore del sapere solo ora è pervenuto alla "Conoscenza del Tutto" e, scaldandosi al brillante sole dell'induzione, è affaccendato con la sua "tela di Penelope" delle "ipotesi di lavoro," proclamando a gran voce il proprio diritto alla conoscenza universale. Ci si potrà chiedere se in base alle attuali vedute il sapere del filosofo antico, e a volte perfino quello dei suoi diretti successori dei secoli passati, non sia stato inutile per il mondo e per noi stessi? Perché, come abbiamo ripetutamente spiegato, mentre i Rishi e i Saggi dell'antichità avevano superato gli aridi campi del mito e della superstizione, gli studiosi del Medioevo e persino lo scienziato medio del secolo diciottesimo, sono sempre stati più o meno bloccati dalla loro religione "soprannaturale" e dai loro credi. Viene generalmente ammesso che alcuni studiosi antichi e anche medievali, quali Pitagora, Platone, Paracelso e Ruggero Bacone, seguiti da una schiera di gloriosi nomi, hanno lasciato, in verità, non poche pietre miliari sulle preziose miniere della Filosofia e sui filoni inesplorati della scienza fisica. Ma poi lo scavo effettivo, la fusione dell'oro e dell'argento, la sfaccettatura delle pietre preziose ivi contenute, è dovuto tutto al paziente lavoro dello scienziato moderno. E non è forse al suo incomparabile genio che il mondo ignorante, e finora indotto in errore, è debitore di una corretta conoscenza sulla vera natura del Cosmo, la vera origine dell'universo e dell'uomo, come è stato messo in luce dalle teorie automatiche e meccaniche dei fisici in accordo con una Filosofia rigorosamente scientifica? **[5]** Prima della nostra epoca erudita, la scienza era solo una parola, la Filosofia un inganno e una trappola. Secondo le modeste rivendicazioni dell'autorità contemporanea sulla vera Scienza e sulla vera Filosofia, l'Albero della Conoscenza solo ora si è districato dalle cattive erbe della superstizione come una bella farfalla che emerge da un brutto bruco; quindi non dobbiamo ringraziare i nostri avi. Gli antichi hanno tutt'al più concimato e preparato il terreno; sono i moderni che hanno piantato i semi della conoscenza e coltivato le deliziose piante denominate negazione assoluta e sterile agnosticismo.

Questa però, non è l'opinione dei teosofi. Essi tornano a ripetere quanto fu affermato vent'anni fa. Non basta parlare delle "insostenibili concezioni di un passato senza cultura" (Tyndall); del "*parler enfantin*" dei poeti vedici (Max Müller); delle assurdità dei Neoplatonici (Jowett); e dell'ignoranza dei Sacerdoti iniziati assiro-caldei per quanto riguarda i propri simboli, se raffrontata con le conoscenze in proposito degli orientalisti britannici (Sayce). Tali assunti devono essere comprovati con qualcosa di più che le semplici parole di questi studiosi, perché nessuna dose di vanagloriosa arroganza può nascondere le fonti dalle quali le affermazioni di numerosi filosofi moderni sono state laboriosamente tratte. Sta ad un'imparziale posterità dire quanti dei più eminenti scienziati europei abbiano ottenuto onori e credito per essersi semplicemente abbigliati con le idee di questi vecchi filosofi, che essi sono sempre pronti a screditare. Così non è sbagliato dire che certi orientalisti e studiosi di lingue morte, come già affermato in *Iside Svelata*, piuttosto di ammettere che i filosofi antichi avessero conoscenza di una qualsiasi cosa oggi sconosciuta ai moderni, si lascerebbero prendere da un'illimitata presunzione e da un ostinato attaccamento alle proprie idee, logica e capacità di ragionamento.

Poiché una parte della presente opera tratta degli Iniziati e della conoscenza segreta impartita durante i Misteri, per prima cosa si devono esaminare le affermazioni di quanti sostengono che nelle opere di Platone non vi sia da scoprire alcun misticismo nascosto, nonostante egli fosse un Iniziato. Tra gli attuali studiosi di Greco e di Sanscrito, sono troppo numerosi quelli decisamente inclini a tralasciare i fatti a beneficio delle loro teorie

preconcette basate su pregiudizi personali. Essi comodamente dimenticano ad ogni occasione non solo i numerosi cambiamenti di linguaggio ma anche che lo stile allegorico negli scritti degli antichi filosofi e la reticenza dei mistici avevano la loro *raison d'ètre*; che entrambi, tanto gli autori classici pre-cristiani quanto **[6]** quelli post-cristiani, la maggior parte di loro, in ogni caso, avevano l'obbligo inviolabile di non divulgare mai i solenni segreti ricevuti nei santuari, e che ciò è sufficiente per indurre miserevolmente in errore i loro traduttori e critici profani. Ma questi critici non vorranno ammettere nulla di simile, come ora si vedrà.

Per più di ventidue secoli, chiunque leggesse Platone era consapevole del fatto che, come la maggior parte dei più noti filosofi greci, egli era stato iniziato; e quindi, essendo vincolato dal Giuramento Sodale, poteva parlare di certe cose solo con velate allegorie. Il suo rispetto per i Misteri è sconfinato; apertamente confessa che scrive "enigmaticamente," e prende le massime precauzioni per nascondere il significato delle sue parole. Ogni volta che l'argomento tocca i maggiori segreti della Sapienza orientale, la cosmogonia dell'universo o il preesistente mondo delle idee, Platone avvolge la sua filosofia nell'oscurità più profonda. Il suo *Timeo* è talmente ingarbugliato che nessuno, tranne un Iniziato, può comprenderne il significato nascosto. Come già detto in *Iside Svelata:*

> Le speculazioni di Platone sulla creazione degli uomini primordiali, nel *Convito*, e il saggio di Cosmogonia nel *Timeo*, una volta accettati, devono essere interpretati allegoricamente. È questo segreto significato pitagorico del *Timeo*, del *Cratilo*, del *Parmenide*, e di poche altre trilogie e dialoghi, che i Neoplatonici si azzardarono ad esporre, nei limiti che il voto teurgico del silenzio permetteva loro di rivelare. La dottrina pitagorica che Dio è la Mente Universale di tutte le cose, e il dogma dell'immortalità dell'anima, costituiscono le caratteristiche salienti di questi insegnamenti apparentemente incongrui. Il rispetto e la grande venerazione che Platone professava per i Misteri costituiscono garanzia sufficiente che egli non avrebbe lasciato trapelare alcuna indiscrezione, dato il profondo senso di responsabilità proprio di ogni Adepto. "Costantemente perfezionandosi nei Misteri perfetti, l'uomo soltanto in questi diviene perfetto," dice nel *Fedro.*
>
> Non nascose il dispiacere che i Misteri fossero diventati meno segreti di una volta. Invece di profanarli mettendoli alla portata della moltitudine, li avrebbe voluti gelosamente nascondere a tutti coloro che non erano tra i discepoli più degni e zelanti.[2] Sebbene citi gli Dèi ad ogni pagina, il Monoteismo di Platone è indubitabile, poiché tutto il filo del suo discorso indica che con il termine "Dèi" intendeva alludere ad una specie di esseri inferiori nella scala della Divinità, e solo di un grado superiori all'uomo. Anche Giuseppe Flavio osserva e riconosce il fatto, malgrado il pregiudizio innato della sua razza. Nel suo **[7]** famoso attacco contro Apione,[*] questo storico dice: "Ad ogni modo, i greci che filosofeggiavano secondo la verità, non ignoravano alcuna cosa... né mancarono di scorgere le infantili superficialità delle allegorie mitologiche, i cui racconti giustamente respingevano... Spinto da ciò, Platone dichiara che non è necessario ammettere alcun altro poeta nella sua "Repubblica," e blandamente abbandona anche Omero, dopo averlo coronato ed incensato affinché non distruggesse con i suoi miti la credenza ortodossa in un solo Dio."[3]

E questo è il "Dio" di ogni filosofo, Dio infinito e impersonale. Tutto ciò e molto altro, che qui non ci è possibile citare, porta a concludere che (a) siccome tutte le Scienze e Filosofie erano nelle mani degli Ierofanti del tempio, Platone, in quanto iniziato da loro, deve averle conosciute; e (b) che la deduzione logica, da sola, è ampiamente sufficiente a giustificare chiunque consideri le opere di Platone allegoriche e "di linguaggio oscuro," poiché velano verità che egli non aveva il diritto di divulgare.

Ciò premesso, come mai uno dei migliori studiosi di Greco dell'Inghilterra, il prof. Jowett, il traduttore moderno delle opere di Platone, cerca di dimostrare che nessuno dei Dialoghi – includendo perfino il *Timeo* – contiene qualche elemento di misticismo orientale? Chi sa discernere il vero spirito della Filosofia di Platone, difficilmente si lascerà convincere dagli argomenti che il Capo del Balliol College espone ai propri lettori. Per lui il *Timeo* può certamente essere "oscuro e repulsivo," ma è certo che questa oscurità non ha origine, come

---

[2] Quest'asserzione è pienamente confermata da Platone stesso che dice: «Voi dite che nel mio precedente discorso non ho spiegato sufficientemente la natura del Primo. Ma io parlai di proposito enigmaticamente affinché qualunque cosa accadesse alla tavoletta per terra e per mare, una persona ignara di precedenti nozioni sull'argomento non potesse essere in grado di comprenderne il contenuto. (Platone, *Lettere.* II, 312; Cory : *Ancient Fragments,* p. 304).

[*] [*Contra Apionem*, 2, 37.]

[3] *Iside Svelata* I, pp. 316-17.

dice al suo pubblico il professore, "nello stato d'infanzia della scienza fisica," ma piuttosto nell'epoca della sua segretezza, né "dalla confusione delle nozioni teologiche, fisiche e matematiche" o "dal desiderio di concepire il complesso della Natura senza un'adeguata conoscenza delle parti."[4] La Matematica e la Geometria erano la colonna vertebrale della Cosmogonia Occulta, quindi della "Teologia," e le nozioni fisiologiche dei Sapienti antichi vengono comprovate di giorno in giorno dalla scienza della nostra epoca, almeno da coloro che sanno leggere e comprendere le antiche opere esoteriche. La "conoscenza delle parti" ci serve poco se porta solo ad una maggiore ignoranza del Tutto, o della "natura e ragione dell'Universale, come Platone chiamava la Divinità, e crea grossolani equivoci a causa dei nostri vantati metodi induttivi. Platone può essere **[8]** stato "incapace di induzione o generalizzazione in senso moderno;"[5] può anche aver ignorato la circolazione del sangue che, ci vien detto, "era a lui assolutamente sconosciuta,"[6] ma poi non vi è nulla per confutare che egli sapesse che cosa *sia* il sangue; e questo è più di ciò che qualsiasi fisiologo o biologo moderno può rivendicare.

Sebbene dal prof. Jowett sia concesso al "filosofo fisico" un margine di conoscenza più ampio e di gran lunga più generoso di qualsiasi altro commentatore e critico, tuttavia le sue critiche superano in modo talmente considerevole le lodi, che è opportuno riportare le sue parole testualmente per mostrare senza equivoci il suo pregiudizio. Così egli afferma:

Porre il senso sotto il controllo della ragione; trovare una qualche strada attraverso il labirinto o il caos delle apparenze, sia l'elevata strada maestra della matematica, sia il sentiero più tortuoso ispirato all'analogia dell'uomo con il mondo e del mondo con l'uomo – questo è lo spirito dell'antico filosofo fisico.[7] Ma noi non apprezziamo né le condizioni del sapere cui egli era soggetto, né hanno la stessa presa su di noi le idee che si ammassavano nella sua immaginazione. Perché egli ondeggia tra materia e mente; è sotto l'impero dell'astrazione; le sue impressioni sono prese quasi a caso dall'esteriorità della natura; egli vede la luce ma non gli oggetti rivelati dalla luce; e affianca cose che a noi appaiono distanti come poli le une dalle altre, perché in esse non trova nulla.

La penultima frase deve ovviamente apparire disgustosa al "filosofo fisico" moderno che vede "oggetti" davanti a sé, ma non riesce a vedere la luce della Mente Universale che li rivela, perché procede in modo diametralmente opposto. Di conseguenza, il dotto professore giunge alla conclusione che il filosofo antico, che egli giudica ora in base al *Timeo*, deve essersi comportato in modo decisamente non filosofico e perfino irrazionale. Poiché:

Egli passa bruscamente dalle persone alle idee e ai numeri, e *dalle idee e dai numeri alle persone* [8], egli confonde soggetto e oggetto, cause *prime* e cause *finali*, e **[9]** sognando figure geometriche [9] si perde in un continuo mutamento di significato. Occorre quindi uno sforzo mentale da parte nostra *per comprendere il suo doppio linguaggio*, o *cogliere il carattere crepuscolare della conoscenza* e il genio dei filosofi antichi che in tali condizioni (?) in molti casi sembrano aver previsto la verità per potere divino.[10]

---

[4] "I Dialoghi di Platone" tradotti da B. Jowett, Regio Professore di Greco dell'Università di Oxford, III, p. 523.
[5] Op. cit., p. 561.
[6] Op. cit., p. 591.
[7] Questa definizione pone (inconsapevolmente, è ovvio) il "filosofo fisico" antico parecchi cubiti più in alto del suo moderno *confrère* 'fisico', poichè l'*ultima thule* di quest'ultimo è di condurre l'umanità a credere che né l'universo né l'uomo abbiano una qualsiasi causa – non una causa intelligente in ogni caso – e che essi siano balzati in esistenza fortuitamente per un cieco caso ed un insensato vortice di atomi. Sta al lettore imparziale decidere quale delle due ipotesi sia più razionale e logica.
[8] I corsivi sono miei. Qualsiasi principiante nello studio della Filosofia Orientale, qualsiasi cabalista, vedrà il motivo di tale collegamento tra persone e idee, numeri e figure geometriche. Perché il numero, dice Filolao "è il legame dominante e autogeneratosi dell'eterna continuazione delle cose." Solo gli studiosi moderni sono ciechi alla grande verità.
[9] Qui, di nuovo, il filosofo antico appare più avanti di quello moderno. Poichè egli soltanto "confonde cause prime e cause finali" (confusione che è negata da coloro che conoscono lo spirito dell'antica dottrina) mentre il suo successore moderno le ignora entrambe apertamente e assolutamente. Tyndall mostra la scienza "impotente" a risolvere anche soltanto uno dei problemi finali della Natura e "l'immaginazione disciplinata (si legga moderna materialistica) che si ritira sbalordita dalla contemplazione dei problemi" del mondo della materia. Egli dubita perfino che gli uomini di scienza attuali posseggano "gli elementi intellettuali che potrebbero permettere loro di venire alle prese con le energie strutturali ultime della Natura." Ma, per Platone e i suoi discepoli, i tipi inferiori non erano che le immagini concrete di archetipi più elevati e astratti; l'Anima immortale ha un inizio aritmetico, come il corpo ha un inizio geometrico. Questo inizio, quale riflesso del grande Archeo universale *(Anima Mundi)*, ha moto proprio e dal centro si diffonde in tutto il corpo del Macrocosmo.
[10] Op. cit., p. 523.

Non sappiamo se "tali condizioni" sottintendono quelle dell'ignoranza e della lentezza mentale nel "genio dei filosofi antichi" o qualcos'altro. Ma ciò che sappiamo è che il significato delle frasi che abbiamo messo in corsivo è perfettamente chiaro. Che il Regio Professore di Greco creda o non creda nel significato nascosto delle figure geometriche e del "gergo" esoterico, egli tuttavia ammette la presenza di un "doppio linguaggio" negli scritti di questi filosofi. Di conseguenza, ammette un significato nascosto con deve avere avuto una sua interpretazione. Perché allora contraddice decisamente la propria affermazione nella pagina successiva? E perché nega al *Timeo* – questo Dialogo eminentemente pitagorico (mistico) – qualsiasi significato occulto e si dà tanta pena per convincere i suoi lettori che:

L'influenza che il *Timeo* ha esercitato sulla posterità è in parte dovuta a un malinteso.

Il seguente brano della sua Introduzione è in diretta contraddizione con il brano riportato prima:

Nelle presunte profondità di questo dialogo i Neoplatonici trovarono significati nascosti e collegamenti con le Sacre Scritture giudee e cristiane, e ne trassero dottrine del tutto in disaccordo con lo spirito di Platone. Credendo che egli fosse stato ispirato dallo Spirito Santo, o che avesse ricevuta la propria sapienza da Mosè,[11] **[10]** essi sembrarono riscontrare nei suoi scritti la Trinità Cristiana, il Verbo, la Chiesa... e i Neoplatonici avevano un metodo d'interpretazione con il quale si poteva ricavare qualsiasi significato da qualsiasi parola. Erano in realtà incapaci di distinguere tra le opinioni di un filosofo e quelle di un altro, o tra le idee serie di Platone e le sue fantasie passeggere...[12] [Ma] non c'è nessun pericolo che i commentatori moderni del *Timeo* cadano nelle assurdità dei Neoplatonici.

Nessun pericolo, ovviamente, per il semplice motivo che i commentatori moderni non hanno mai avuta la chiave dell'interpretazione occulta. E, prima di aggiungere altre parole in difesa di Platone e dei Neoplatonici, si deve rispettosamente chiedere al dotto maestro del Balliol College: che cosa conosce, che cosa può conoscere del canone esoterico d'interpretazione? Con il termine "canone" s'intende qui la chiave che fu comunicata oralmente da "bocca a orecchio," dal Maestro al discepolo, o dallo Ierofante al candidato all'iniziazione, da tempo immemorabile, nel corso di una lunga serie di secoli, durante i quali i Misteri Occulti – non pubblici – erano l'istituzione più sacra di ogni paese. Senza una tale chiave non è possibile alcuna corretta interpretazione sia dei *Dialoghi* di Platone che di qualsiasi Scrittura, dai *Veda* a Omero, dallo *Zend Avesta* ai Testi Mosaici. Come può allora sapere il rev. dott. Jowett che l'interpretazione fatta dai Neoplatonici dei vari testi sacri delle nazioni erano "assurdità"? E dove ha avuto, poi, l'occasione di studiare queste "interpretazioni"? Risulta dalla storia che tali opere, ovunque fossero trovate, furono tutte distrutte dai Padri della Chiesa Cristiana e dai loro fanatici catecumeni. Dire che uomini come Ammonio, un genio e un santo, la cui erudizione e la cui santa vita gli fruttarono il titolo di Theodidaktos ("Istruito da Dio"), uomini quali Plotino, Porfirio e Proclo erano "incapaci di distinguere tra le opinioni di un filosofo e quelle di un altro, o tra le idee serie di Platone e le sue fantasie," significa assumere una posizione indifendibile per uno studioso. Ciò equivale a dire che *a)* una ventina tra i più famosi filosofi, studiosi e Saggi della Grecia e dell'Impero Romano erano ottusi imbecilli, e *b)* tutti gli altri commentatori, amanti della Filosofia greca, e tra loro si annoverano alcuni dei più acuti intelletti del secolo – che non sono d'accordo con il dott. Jowett – sono anch'essi imbecilli, e non migliori di quelli che essi ammirano. Il tono condiscendente dell'ultimo passo riportato risuona della più *ingenua* vanità, che stupisce perfino nel nostro secolo di auto-glorificazione e di congreghe in

[11] In nessun punto i Neoplatonici sono colpevoli di una tale assurdità. Il dotto professore di Greco deve aver pensato a due opere spurie attribuite da Eusebio e S. Girolamo ad Ammonio Sacca, che invece non scrisse nulla; o deve aver confuso i Neoplatonici con Filone Giudeo. Ma allora Filone deve aver vissuto più di 130 anni prima della nascita del fondatore del Neoplatonismo. Apparteneva alla scuola di Aristobulo l'Ebreo, che visse sotto Tolomeo Filometore (150 anni a. C.), e gli attribuisce di aver dato vita al Movimento che tendeva a provare che Platone, e perfino la Filosofia Peripatetica, derivavano dai Testi Mosaici "rivelati." Valckenaer cerca di dimostrare che l'autore dei *Commentari ai Libri di Mosè* non era Aristobulo, il sicofante di Tolomeo. Chiunque egli fosse, non fu un Neoplatonico, ma visse prima o durante i giorni di Filone Giudeo, poichè questi sembra conoscerne le opere e seguirne i metodi.

[12] Solo Clemente d'Alessandria, un Neoplatonico cristiano, autore molto fantasioso.

reciproca ammirazione. **[11]** Dobbiamo raffrontare le opinioni del professore con quelle di altri studiosi.

Il prof. Alexander Wilder di New York, uno dei migliori platonisti attuali, parlando di Ammonio, il fondatore della Scuola Neo-platonica, dice:

Le sue profonde intuizioni spirituali, il suo esteso sapere, la sua familiarità con i Padri cristiani, Panteno, Clemente e Atenagora, e con i più eruditi filosofi dell'epoca, lo rendevano adatto al compito che tanto perfettamente assolse.[13] Riuscì a convincere alle proprie opinioni i massimi studiosi e uomini politici dell'Impero Romano, che erano poco inclini a perdere il loro tempo in discussioni dialettiche o in pratiche superstiziose. I risultati del suo ministero sono attualmente percettibili in ogni paese della Cristianità; ogni importante sistema dottrinale porta ora il contrassegno della sua influenza. Ogni antica filosofia ha avuto i suoi appassionati seguaci tra i moderni; perfino il Giudaismo stesso... ha adottato modifiche suggerite dall'Alessandrino "Istruito da Dio..." Era un uomo di rara erudizione e talento, dalla vita irreprensibile e di indole amabile. La sua conoscenza quasi sovrumana e i molti meriti gli fruttarono l'appellativo di Theodidaktos; ma egli seguì l'esempio della modestia di Pitagora, e assunse solo il titolo di Filalete, amante della verità.[14]

Sarebbe felice cosa per la verità e per i fatti se i nostri studiosi moderni seguissero con pari modestia le orme dei loro grandi predecessori. Ma non sono loro "i Filaleti."

Sappiamo, inoltre, che:

Come Orfeo, Pitagora, Confucio, Socrate e Gesù stesso,[15] Ammonio non mise nulla per iscritto.[16] Invece comunicò le proprie **[12]** dottrine più importanti a persone debitamente istruite e disciplinate, imponendo loro il vincolo del segreto, come era stato fatto prima di lui da Zoroastro e Pitagora, e nei Misteri. Per accertare quanto veramente insegnava, salvo pochi trattati dei suoi discepoli, abbiamo solo le dichiarazioni dei suoi avversari.[17]

Probabilmente, è in base alle affermazioni prevenute di tali "avversari," che l'erudito traduttore di Oxford dei 'Dialoghi di Platone' è giunto a concludere che:

Quello che era veramente grande e veramente caratteristico in lui [in Platone], il suo sforzo di concepire e collegare astrazioni, *non fu da essi* [dai Neoplatonici] *del tutto compreso*[?].

Egli afferma, con sufficiente disprezzo per i metodi antichi di analisi intellettuale, che:

Oggigiorno... un antico filosofo dev'essere interpretato di per sé e in relazione con la storia del pensiero contemporaneo.[18]

Ciò è come dire che l'antico canone greco delle proporzioni (se mai venisse trovato) e l'Atena Promachos di Fidia debbano essere interpretati, al giorno d'oggi, in base alla storia contemporanea dell'architettura e della scultura, in base all'Albert Hall o al Memorial Monument, o in base alle orrende Madonne in crinolina disseminate sul bel volto d'Italia. Il prof. Jowett osserva che "misticismo non è esegesi." No, ma nemmeno l'esegesi è sempre giudizio leale e valido.

La critique est aisèe, mais l'art est difficile.*

E tale "arte" manca dalla *a* alla *z* al nostro critico dei Neoplatonici, nonostante la sua qualifica di erudito ellenista. Ed è piuttosto evidente che non possiede nemmeno la chiave del

---

[13] Il compito di riconciliare i differenti sistemi di religione.

[14] *New Platonism and Alchemy*, di Alexander Wilder, Dottore in Medicina, pp. 7, 4.

[15] È risaputo che, benché nato da genitori cristiani, Ammonio rinunciò ai dogmi della Chiesa – qualunque cosa ne pensino Eusebio e Girolamo. Porfirio, il discepolo di Plotino, che era vissuto con Ammonio per undici anni, e che non aveva alcun interesse ad affermare il falso, dichiarò senza esitazione che egli aveva completamente abbandonato il Cristianesimo. D'altra parte, sappiamo che Ammonio credeva negli Dèi risplendenti, i Protettori, e che la Filosofia dei Neoplatonici era altrettanto pagana quanto mistica. Ma Eusebio, uno dei maggiori contraffattori e falsificatori di testi antichi, e San Girolamo, un fanatico estremista, che avevano entrambi interesse a negare i fatti, contraddicono Porfirio. Preferiamo prestar fede a quest'ultimo, che ha lasciato alla posterità un nome senza macchia e una reputazione di grande onestà.

[16] Due opere sono falsamente attribuite ad Ammonio. Una, ora perduta, dal titolo *De Consensu Moysis et Jesu*, è citata dallo stesso "attendibile" Eusebio, vescovo di Cesarea e amico dell'imperatore cristiano Costantino, che morì tuttavia pagano. Tutto quello che si conosce a proposito di questa pseudo-opera è che Girolamo le attribuisce grande valore *(Vir. Illustr.*, 55; e Euseb., *Hist. Eccl*., vi, 19). L'altra opera spuria è intitolata il *Diatesseron* (o L'Armonia dei Vangeli). Questa è parzialmente reperibile. Ma anche di questa esiste solo la versione latina di Vittorio, vescovo di Capua (sesto secolo), ed egli stesso l'attribuisce erroneamente a Taziano, come erroneamente, più tardi, altri studiosi attribuirono il *Diatesseron* ad Ammonio. Pertanto non si può darle molta fiducia, e nemmeno alla sua interpretazione "esoterica" dei Vangeli. È quest'opera, ci domandiamo, che ha condotto il prof. Jowett a considerare le interpretazioni neoplatoniche delle "assurdità"?

[17] Op. cit., p. 7.

[18] Op. cit.. III, p. 524.

* (La critica è facile, ma l'arte è difficile.)

vero spirito del Misticismo di Pitagora e di Platone, poiché egli nega perfino al *Timeo* la presenza di un elemento di Misticismo orientale e cerca di dimostrare che la Filosofia greca si impose in Oriente dimenticando che la verità era esattamente il contrario; che è "lo spirito più profondo e pervadente dell'Orientalismo" ad essere penetrato nell'intimo più profondo dell'anima di Platone, tramite Pitagora e la sua iniziazione ai Misteri.

Ma il dott. Jowett non vede tutto questo, né è disposto ad ammettere che qualcosa di buono o di razionale – in relazione con la "corrente di pensiero contemporanea" – possa venir fuori da questa Nazareth dei Misteri pagani; e nemmeno che vi sia qualche cosa di natura nascosta da interpretare nel *Timeo* o in qualsiasi altro dei Dialoghi. Per lui,

> Il cosiddetto misticismo di Platone è puramente greco, dovuto alla sua imperfetta **[13]** conoscenza[19] e alle sue elevate aspirazioni, ed è l'espressione di un'Era in cui la filosofia non è interamente separata dalla poesia e dalla mitologia[20].

Tra le altre numerose affermazioni parimenti errate, quelle che intendiamo combattere sono specialmente gli assunti *a*) che Platone nei suoi scritti era completamente ignorante da qualsiasi elemento di Filosofia Orientale, e *b*) che ogni studioso moderno, senza essere egli stesso un mistico o un cabalista, può pretendere di giudicare l'Esoterismo antico. Per fare ciò, dobbiamo affidarci a dichiarazioni più autorevoli di quanto non potrebbero essere le nostre, e portare le prove di altri eruditi dello stesso livello del dott. Jowett, se non superiori, specialisti, inoltre, nella loro materia e, riferendosi agli argomenti del Regio Professore di Greco di Oxford, confutarli.

Che Platone sia stato un ardente ammiratore e seguace di Pitagora nessuno lo negherà. Ed è ugualmente innegabile, come dice il prof. Matter, che Platone da un lato ha ereditato le proprie dottrine e dall'altro ha tratto la propria saggezza dalla stessa fonte del filosofo di Samo.[21] E le dottrine di Pitagora sono orientali da cima a fondo, anzi brâhmane; perché questo grande filosofo ha indicato sempre il lontano Oriente come la fonte da cui traeva le proprie cognizioni e la propria Filosofìa, e Colebrooke dimostra che Platone fa la stessa dichiarazione nelle sue Epistole e dice che ha tratto i propri insegnamenti "da dottrine antiche e sacre."[22] Inoltre, le idee di entrambi, Pitagora e Platone, coincidono perfettamente con i sistemi dell'India e con lo Zoroastrismo perché si possa ammettere un qualsiasi dubbio sulla loro origine, da parte di chiunque abbia una certa conoscenza di questi sistemi. Di nuovo:

> Panteno, Atenagora e Clemente conoscevano a fondo la Filosofìa Platonica, e capivano la sua essenziale unità con i sistemi orientali.[23]

La storia di Panteno e dei suoi contemporanei può dare la chiave per gli elementi platonici, e al tempo stesso orientali, che nei Vangeli predominano in modo così sorprendente sulle Scritture Giudee.

———

[19] "Imperfetta conoscenza" di che cosa? Il fatto che Platone fosse ignorante di molte delle moderne "ipotesi di lavoro," ignorante come di sicuro la nostra immediata posterità lo sarà di queste ipotesi, quando, dopo essere state a loro volta scartate, esse raggiungeranno il "numero dei più" – è forse una benedizione travestita.

[20] Op. cit., p. 524.

[21] *Histoire Critique du Gnosticisme*, di M.J. Matter, dell'Accademia Reale di Strasburgo. "È in Pitagora e Platone che troviamo in Grecia i primi elementi di Gnosticismo (Orientale)," egli dice. (Vol. I, pp. 48 e 50).

[22] *Transactions of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland.*, I, 579.

[23] *New Platonism and Alchemy*, p. 4.

[14] SEZIONE I

UNO SGUARDO PRELIMINARE

Si possono rintracciare Iniziati che hanno acquisito poteri e conoscenze trascendentali risalendo fino alla Quarta Razza Radice della nostra Era. La molteplicità degli argomenti da trattare ci vieta tuttavia l'introduzione in proposito di un capitolo storico, che, d'altronde, benché sia storia per fatti e verità, verrebbe rigettato *a priori* come blasfemo e come favola, sia dalla Chiesa che dalla scienza; ci limiteremo quindi a sfiorare l'argomento. La scienza cancella a suo capriccio e fantasia dozzine di nomi di antichi eroi semplicemente perché nelle loro vite compare in troppo ampia misura l'elemento Mito; la Chiesa insiste che i patriarchi biblici debbano essere considerati personaggi storici, e definisce i suoi sette "Angeli Stellari" come "canali storici e agenti del Creatore." Hanno ragione entrambe, poiché ciascuna trova numerosi partigiani per sostenerla. L'umanità è, nella migliore delle ipotesi, un meschino gregge di pecore di Panurge* che seguono ciecamente il capo che in quel momento sembra sia adatto ad esse. L'umanità – la maggior parte di essa in ogni caso – aborre pensare con la propria testa. Considera un insulto il più umile invito a procedere per un istante fuori dalle vecchie strade battute, e, giudicando da sé, avviarsi su un nuovo sentiero in qualche diversa direzione. Datele un problema inconsueto da risolvere, e se i suoi matematici, non gradendone gli aspetti, rifiuteranno di occuparsene, la folla inesperta in matematica scruterà sbigottita la quantità sconosciuta e, restando senza speranza impigliata nelle *x e* nelle *y*, si rivolterà cercando di fare a pezzi il non invitato perturbatore del suo Nirvâna intellettuale. Ciò può spiegare, forse, il facile e straordinario successo di cui gode la Chiesa Romana nelle sue conversioni di protestanti e di Liberi Pensatori dichiarati, che di nome sono un'infinità, ma che non si sono mai curati di riflettere personalmente sui gravi problemi di massima importanza della natura interiore dell'uomo.

Pertanto, se non si considerassero le prove dei fatti, gli archivi conservati dalla storia e gli ininterrotti anatemi scagliati dalla Chiesa contro la "Magia Nera" e i Maghi della maledetta razza di Caino, i nostri sforzi potrebbero, in verità, apparire molto meschini. Se, per quasi due millenni, **[15]** un gruppo di uomini non ha mai cessato di alzare la voce contro la Magia *Nera*, se ne deve irrefutabilmente dedurre che se la Magia Nera esiste come fatto reale, deve esserci in qualche luogo anche la sua controparte: la Magia *Bianca*. Le monete d'argento falso non potrebbero esserci se non vi fossero le vere monete d'argento. La Natura è duale in qualunque cosa intraprenda, e questa persecuzione ecclesiastica, già da molto tempo, avrebbe dovuto di per sé aprire gli occhi al pubblico. Benché molti viaggiatori possano essere pronti a falsare ogni fatto su ciò che riguarda i poteri abnormi di cui sono dotati certi uomini nei paesi pagani, per quanto desiderosi essi possano essere di costruire su questi fatti spiegazioni menzognere e, secondo un vecchio proverbio, "chiamare cigno bianco un'oca nera," uccidendola, tuttavia anche le testimonianze dei missionari cattolici romani debbono essere prese in considerazione quando essi giurano sulla consistenza di determinati fatti. Anche se preferiscono scorgere l'agente satanico in un certo tipo di manifestazioni, tuttavia anche la loro testimonianza dell'esistenza di certi poteri va presa in considerazione. Cosa dicono della Cina? Quei missionari – che hanno vissuto lì per molti anni e hanno seriamente studiato ogni fatto o credenza che potesse risultare di ostacolo alla loro riuscita nel fare conversioni, e che si sono familiarizzati con ogni rito exoterico tanto della religione ufficiale che dei credi settari – tutti giurano che esiste una certa corporazione di uomini che nessuno può

* (Panurge è un personaggio che si trova in 'Gargantua e Pantagruele' di Rabelais. –n.d.t.)

raggiungere salvo l'Imperatore e un gruppo scelto di alti ufficiali. Alcuni anni fa, prima della guerra del Tonchino, l'Arcivescovo di Pechino, basandosi sui rapporti di alcune centinaia di missionari cristiani, scrisse a Roma l'identica storia che era stata riferita venticinque anni prima e che aveva avuto ampia diffusione sui giornali clericali. Essi avevano scandagliato, fu detto, il mistero di certe deputazioni ufficiali inviate, nei momenti del pericolo, dall'Imperatore e dalle autorità governative ai loro Sheu e Kiuay, come vengono chiamati dal popolo. Questi Sheu e Kiuay spiegavano, erano i Geni delle montagne, dotati dei più meravigliosi poteri. Dalle masse "ignoranti" essi vengono considerati come i protettori della Cina; dai buoni ed "istruiti" missionari, come l'incarnazione del potere satanico.

I Sheu e i Kiuay sono uomini appartenenti ad uno stato di essere diverso da quello dell'uomo comune, o dallo stato di cui fruirono mentre erano rivestiti del loro corpo. Sono spiriti disincarnati, fantasmi e spettri, che vivono, ciò nonostante, in forma oggettiva sulla terra, e dimorano nelle fortezze delle montagne, inaccessibili per tutti salvo per coloro cui essi permettono di visitarli.[1]

[16] In Tibet certi asceti sono chiamati anche Lha, Spiriti, da coloro con i quali non vogliono comunicare. I Sheu e i Kiuay, che godono della massima considerazione da parte dell'Imperatore e dei filosofi, nonchè dei seguaci del Confucianesimo che non credono agli "Spiriti," sono semplicemente Lohan: Adepti che vivono in massima solitudine nei loro ritiri sconosciuti.

Tanto l'esclusività cinese che la Natura sembrano essersi alleate entrambe contro la curiosità e, come viene francamente considerata, la profanazione europea. Marco Polo, il famoso viaggiatore, è forse stato l'europeo che si è avventurato più addentro nell'interno di questo paese. Possiamo ora ripetere quanto abbiamo detto di lui nel 1876.

Il distretto del deserto di Gobi e tutto il territorio della Tartaria indipendente e del Tibet sono gelosamente custoditi contro ogni intrusione straniera. Coloro che vengono autorizzati ad attraversare queste zone sono sottoposti alla particolare sorveglianza e guida di agenti dell'autorità superiore, e devono impegnarsi a non fornire alcuna notizia al mondo esterno riguardo luoghi e persone. Se quest'impegno non lo vietasse, potremmo anche noi riempire queste pagine raccontando le nostre avventure e scoperte che verrebbero lette con molto interesse. Verrà il tempo, presto o tardi, in cui le terribili sabbie del deserto restituiranno i segreti da lungo tempo celati; e questa sarà un'inaspettata mortificazione per la nostra moderna vanità.

"I popoli del Pasai,"[2] scrive Marco Polo, il coraggioso viaggiatore del tredicesimo secolo, "sono grandi adepti di magia e arti diaboliche," e il suo dotto commentatore aggiunge: "Pasai o Udyana era il paese di origine di Padma Sambhava, uno dei principali apostoli del Lamaismo, il Buddhismo Tibetano, e grande maestro di incantesimi. Le dottrine di Sakya, così come prevalevano in Udyana *nell'antichità*, probabilmente erano assai impregnate di magia sivaïtica, e i tibetani considerano ancora la località come il luogo classico della magia e della stregoneria."

Gli "antichi tempi" sono esattamente come i "tempi moderni;" nulla è mutato in quanto a pratiche magiche, salvo che esse sono diventate ancora più esoteriche ed arcane, e che le precauzioni degli adepti aumentano in proporzione alla curiosità dei viaggiatori. Hiouen-Thsang dice degli abitanti: "Gli uomini amano lo studio, ma lo perseguono senza alcun entusiasmo. *La scienza delle formule magiche è diventata per loro una professione come un'altra.*"[3] Non vogliamo contraddire il venerabile pellegrino cinese del settimo secolo: *alcuni*, senz'altro, hanno fatto della magia una professione; e *altri* tuttora la fanno, ma certamente questi non sono i veri adepti. Inoltre, in quel secolo il Buddhismo era appena penetrato nel Tibet, e le sue razze erano immerse nelle stregonerie del Bhon – la religione pre-lamaïca. Il pio e coraggioso Hiouen-Thsang, che rischiò la sua vita cento volte per avere la gioia di scorgere l'ombra del Buddha nella grotta di Peshawar, non accuserebbe certo i santi lama e i monaci taumaturghi di fare "della magia una professione," esibendola ai viaggiatori. **[17]** L'ingiunzione di Gautama, nella sua risposta al re Prasenajit, suo protettore, che lo invitava a fare dei miracoli, dev'essere stata presente nel pensiero di Hiouen-Thsang; "O grande re," disse Gautama "io non insegno la legge ai miei discepoli dicendo loro: andate, o santi, e in cospetto dei Brâhmani e dei notabili, per mezzo dei vostri poteri soprannaturali, operate i miracoli più grandi che uomo possa fare. Io dò loro invece la legge: vivete, o santi, *nascondendo le vostre opere buone, e svelando i vostri peccati.*"

---

[1] Questi fatti ed altri ancora si possono trovare narrati nelle Relazioni dei missionari cinesi, e in un'opera di Monsignor Delaplace, Vescovo in Cina. *Annales de la Propagation de la Foi.*

[2] Le regioni verso l'Udyana e il Kashmir, come ritiene l'editore e il traduttore di Marco Polo (Colonnello Yule) (I. 175).

[3] *Voyage des Pélirins Bouddhistes*, Vol. I pag. 131; *Histoire de la Vie de Hiouen-Thsang*, ecc, tradotto dal cinese in francese, da Stanislas Julien.

Colpito dalle descrizioni delle esibizioni magiche vedute e registrate dai viaggiatori di ogni secolo che visitarono la Tartaria e il Tibet, il col. Yule arriva alla conclusione che "gli indigeni devono avere avuto sotto mano tutta l'enciclopedia degli spiritisti moderni." Duhalde cita fra le loro arti magiche quella di produrre *nell'aria*, per invocazione, l'apparizione di Laotseu[4] e delle loro divinità, e *di far scrivere le risposte alle domande che si pongono da una matita senza che nessuno la tocchi.*"[5]

Queste invocazioni appartengono ai misteri religiosi dei loro santuari; se sono fatte diversamente e *per guadagno*, si considerano stregoneria, o necromanzia, e sono rigorosamente proibite dagli adepti. L'arte di far scrivere una lettera senza contatto era nota e praticata in Cina ed in altri paesi, secoli avanti l'Era cristiana; in questi paesi essa viene considerata come l'ABC della magia.

Quando Hiouen-Thsang desiderava adorare l'ombra del Buddha, non ricorreva ai "maghi di professione," ma al potere dell'invocazione della sua anima, al potere della preghiera, della fede e della contemplazione. Tutto era oscuro e deserto, presso la grotta in cui si diceva che talvolta avvenisse il miracolo. Hiouen-Thsang entrò, e incominciò le sue orazioni. Fece cento inchini, ma non vedeva né udiva ancora nulla. Quindi, considerandosi peccatore, pianse amaramente e si disperò. Aveva ormai abbandonato ogni speranza quando vide apparire sulla parete orientale una debole luce.

Pregò ancora con fervore e pieno di speranza, e nuovamente vide la luce che risplendette e disparve. Allora fece un voto solenne, che non avrebbe abbandonato la grotta fino a quando non avesse visto l'ombra del "Venerato dei Tempi." Aspettò a lungo, e soltanto dopo duecento preghiere, l'oscura grotta si illuminò, e l'ombra del Buddha apparve maestosa, di colore bianco brillante, come quando le nubi si squarciano e rivelano la meravigliosa "Montagna di Luce." Uno splendore abbagliante illuminava le fattezze della divina presenza. Hiouen-Thsang, perduto nella contemplazione e nella meraviglia, non distoglieva gli occhi dalla sublime e incomparabile figura. Hiouen-Thsang aggiunge nel suo diario *See-yu-kee*: soltanto quando prega con fede sincera, l'uomo riceve dall'alto un'impressione occulta, e vede chiaramente l'ombra, ma non può sopportarne a lungo la vista. (Max Müller, *Buddhist Pilgrims*).

Da un capo all'altro, il paese è pieno di mistici, filosofi, religiosi, santi buddhisti e maghi. La credenza in un mondo spirituale, pieno di esseri invisibili che in certe circostanze appaiono oggettivamente ai mortali, è universale. **[18]** "Secondo la credenza dei popoli dell'Asia centrale," osserva I. J. Schmidt, "la terra e il suo interno, e l'atmosfera che la circonda, sono piene di esseri spirituali, che esercitano influenze, in parte benefiche e in parte malefiche, su tutta la natura organica e inorganica; specialmente i deserti e le zone inabitate, dove gli influssi della natura si manifestano su scala gigantesca e terribile, sono considerati come luogo di ritrovo di spiriti maligni; perciò le steppe del Turan, e in particolare il grande deserto sabbioso del Gobi, sono stati considerati fin dall'antichità come zone abitate da esseri maligni."

I tesori esumati dal dott. Schliemann a Micene hanno risvegliato la cupidigia popolare, e gli occhi di avventurosi speculatori sono rivolti verso le località dove si suppone sia tuttora sepolta la ricchezza degli antichi popoli, nelle cripte, nelle grotte e sotto la sabbia in depositi alluvionali. In nessun'altra località, neppure in Perù, vi sono tante tradizioni a questo riguardo, quante sul deserto di Gobi. Nella Tartaria indipendente, in questo desolato e triste deserto di sabbia, se la relazione è esatta, vi era una volta la sede di uno dei più ricchi imperi che mai ebbe il mondo. La leggenda dice che sotto queste sabbie si trovano tuttora tali ricchezze in oro, gioielli, statue, armi, utensili e tutto quanto può far parte della civiltà, del lusso e delle arti raffinate, che nessuna capitale della Cristianità potrebbe oggi esibirne di uguali. Le sabbie del Gobi si muovono regolarmente dall'oriente verso occidente, mosse dai venti impetuosi che soffiano in permanenza. Talvolta, qualche tesoro nascosto viene scoperto, ma nessun indigeno oserebbe toccarlo, poiché tutta la zona si trova sotto il dominio di un potente sortilegio. La morte sarebbe l'immediato castigo. Bahti – gnomi orribili ma fedeli – custodiscono i tesori nascosti di quel popolo preistorico, aspettando il giorno in cui il girare dei periodi ciclici stabilirà che la loro storia potrà essere di nuovo conosciuta per l'istruzione dell'umanità.[6]

Quanto precede è citato di proposito da *Iside Svelata* per rinfrescare la memoria al lettore. Uno dei periodi ciclici è stato varcato proprio ora, e forse non dovremo attendere la fine del Mahâ Kalpa per qualche rivelazione riguardante il misterioso deserto, nonostante i Bahti e i Râkshasa dell'India, non meno "spaventosi." Non sono state raccontate favole o invenzioni nei nostri primi Libri, a parte l'esposizione caotica, che l'Autrice, completamente priva di vanità, pubblicamente confessa, e per la quale chiede venia.

Viene ora generalmente ammesso che, da tempo immemorabile, l'Estremo Oriente, e l'India specialmente, fu la culla del sapere e di ogni genere di cultura. E tuttavia, non vi è paese al quale sia stata meno riconosciuta l'origine di tutte le sue arti e di tutte le sue scienze

[4] Lao-tse, il filosofo cinese.
[5] *The Book of Ser Marco Polo*, i, 318. ['Il Milione'.]
[6] *Iside Svelata*, I, 599-601-603, 598-603, 598.

come al paese degli antichi Ârya (Ariani). Secondo le conclusioni degli orientalisti, ogni Scienza degna di tale nome, a cominciare dall'Architettura, fino allo Zodiaco, fu importata dai greci, i misteriosi Yavana! È quindi semplicemente logico che anche la conoscenza della Scienza Occulta debba essere negata **[19]** all'India, perché generalmente della sua pratica in questo paese si sa meno che nel caso di qualsiasi altro popolo antico. Le cose stanno così perché:

> Presso gli indù essa [la magia] era, ed è, più esoterica, se possibile, di quanto non lo fosse presso i sacerdoti egizi. Era talmente considerata sacra, che la sua esistenza stessa veniva ammessa solo per metà e veniva praticata solo in caso di pubbliche emergenze. *Era più che una questione religiosa, perché era (e lo è ancora) considerata divina.* Gli Ierofanti egizi, nonostante la loro rigida e pura moralità, non potevano essere confrontati neppure per un momento con gli ascetici Gimnosofisti, sia per santità di vita, sia per i miracolosi poteri sviluppati con la rinuncia soprannaturale ad ogni cosa terrena. Chi li conobbe bene li teneva in maggior considerazione dei maghi della Caldea. "Negandosi l'uso anche delle più semplici comodità della vita, vivevano nelle foreste e conducevano la vita dei più solitari eremiti,"[7] mentre i loro confratelli egizi almeno si raccoglievano in comunità. Malgrado la macchia gettata su tutti coloro che praticavano la magia e la divinazione, la storia ha proclamato che possedevano i più grandi segreti della scienza medica, tuttora una bravura insuperata nella loro pratica. Numerosi sono i Volumi conservati nei Matham indiani, in cui sono raccolte le prove del loro sapere. Tentare di decidere se questi Gimnosofisti furono i veri fondatori della magia in India o se soltanto praticassero ciò che avevano ricevuto in eredità dagli antichi Rishi[8] – i sette Saggi primordiali – sarebbe considerato dagli studiosi più rigorosi come semplice speculazione.[9]

Tuttavia si deve tentare. In *Iside Svelata,* tutto quello che della Magia si poteva dire è stato solo accennato; quindi, a causa della grande quantità di materiale disseminato in quei due grossi Volumi, molta della sua importanza è andata perduta per il lettore, mentre l'ordine imperfetto dell'esposizione ha contribuito ulteriormente a distoglierne l'attenzione. Gli accenni possono ora essere trasformati in spiegazioni. Non si può mai ripetere abbastanza che *la Magia è vecchia quanto l'uomo.* Ormai, non la si può più qualificare come ciarlataneria o allucinazione, visto che le sue ramificazioni inferiori – quali il mesmerismo, ora impropriamente denominato "ipnotismo," "lettura del pensiero," "azione per suggestione," e cose del genere – pur di evitarne la designazione con il giusto e legittimo nome, vengono seriamente investigate dai più rinomati biologi e fisiologi, sia in Europa che in America. La Magia è indissolubilmente fusa con la Religione di ogni paese e ne è **[20]** inseparabile fin dalle origini. A meno che non si prendano in considerazione le dottrine preservate dagli Iniziati, la Storia è altrettanto impossibilitata a indicare un'epoca in cui essa non vi era ancora, né di stabilire quella in cui essa scaturì. Né potrà mai la scienza risolvere il problema dell'origine dell'uomo respingendo le prove dei più antichi archivi del mondo e rifiutando di prendere la chiave della Simbologia Universale dalle mani dei legittimi Guardiani dei misteri della Natura. Ogni volta che un autore ha tentato di collegare l'avvento iniziale della Magia con un determinato paese o con qualche evento storico oppure con gualche personaggio, ulteriori ricerche hanno dimostrato l'infondatezza dell'ipotesi. Vi sono, in proposito, deplorevoli contraddizioni tra i simbologisti. Alcuni vorrebbero sostenere che sia stato Odino, il Monarca Sacerdote degli scandinavi che, circa 70 anni a. C., ha dato origine alle pratiche di Magia, benché se ne parli ripetutamente nella *Bibbia*. Ma poiché è stato provato che i misteriosi riti delle sacerdotesse Vala (Voiler) erano di gran lunga anteriori all'Era di Odino,[10] venne tirato in campo Zoroastro quale fondatore dei riti magici; ma Ammonio

---

[7] Ammiano Marcellino, XXIII, 6.

[8] I Rishi, il primo gruppo in numero di sette, vissero ai tempi che precedettero il periodo vedico; oggi sono conosciuti come Saggi e tenuti in considerazione come semidèi. Ma ora si possono indicare come qualcosa di più che filosofi mortali. Ve ne sono altri gruppi di dieci, dodici e anche ventuno. Haug dimostra che essi occupano, nella religione brâhmanica, una posizione che corrisponde a quella dei dodici figli di Giacobbe della *Bibbia* ebraica. I Brâhmani sostengono di discendere direttamente dai Rishi.

[9] *Iside Svelata,* I, 90.

[10] Vedi Münter "On the most Ancient Religions of the North before Odin." *Mèmoires de la Societè des Antiquaires de France,* II, 230.

Marcellino, Plinio e Arnobio, e altri storici antichi, hanno dimostrato che Zoroastro fu solo un riformatore della Magia praticata dai caldei e dagli egizi, e non il fondatore.[11]

Allora, tra coloro che hanno costantemente voltato le spalle all'Occultismo e perfino allo Spiritismo, perché "non filosofici" e quindi indegni del pensiero scientifico, chi ha il diritto di dire di aver studiato gli antichi, o, se li ha studiati, di aver compreso tutto quello che hanno detto? Soltanto coloro che pretendono di essere più eruditi della loro generazione, che credono di sapere tutto quello che sapevano gli antichi e che, conoscendo ora assai di più, si immaginano di avere il diritto di ridere della semplicità mentale dei loro antenati; coloro che pensano di aver scoperto un gran segreto dichiarando che l'antico sarcofago regale, ora privato del suo Re Iniziato, fosse un "contenitore per grano" e la Piramide che lo racchiudeva un granaio, forse una cantina per vini![12] **[21]** La società moderna, basandosi sulle affermazioni di alcuni scienziati, considera la Magia ciarlataneria. Ma sulla faccia della terra, vi sono al giorno d'oggi ottocento milioni di persone che vi credono; si dice inoltre che vi siano venti milioni di uomini e donne perfettamente sani di mente, spesso di grande cultura, appartenenti a questa stessa società, che credono ai suoi fenomeni denominati Spiritismo. Tutto il mondo antico, con i suoi studiosi e filosofi, i suoi Saggi e i suoi profeti, vi credeva. Qual'è il paese in cui non venne mai praticata? In quale epoca venne bandita, perfino nel nostro paese? Nel Nuovo Mondo come nel Vecchio (quest'ultimo molto più giovane del primo) la Scienza delle Scienze era nota e praticata fin dalla più remota antichità. I messicani avevano i loro Iniziati, i loro Sacerdoti-Ierofanti e Maghi, e le loro cripte di iniziazione. Delle due statue esumate negli Stati del Pacifico, una rappresenta un Adepto messicano nella posizione prescritta per un asceta indù, e l'altra un Sacerdote azteco con un copricapo che potrebbe essere stato tolto dalla testa di una Dea indiana; mentre la "Medaglia Guatemalteca" rappresenta 1'"Albero della Conoscenza" – con le centinaia di occhi e orecchie simboleggianti l'udire ed il vedere – contornati dal "Serpente della Saggezza" che sussurra nell'orecchio dell'uccello sacro. Bernardo Diaz de Castilla, un seguace di Cortez, dà un'idea della straordinaria raffinatezza, intelligenza e civiltà, nonché delle arti magiche del popolo brutalmente conquistato dagli spagnoli. Le loro piramidi sono quelle dell'Egitto, erette secondo lo stesso canone segreto delle proporzioni di quelle dei Faraoni e, per più di un aspetto, gli aztechi sembrano aver tratto la loro civiltà e la loro religione dalla stessa fonte da cui la trassero gli egizi, e prima di loro gli indiani. Presso questi tre popoli la Filosofìa Arcana della Natura, o Magia, era coltivata al massimo grado.

Che essa fosse naturale e non soprannaturale, e che gli antichi la considerassero tale, è dimostrato da quello che afferma Luciano del "filosofo ridente," Democrito, quando dice ai suoi lettori:

> Non credeva ai miracoli... ma si applicò a scoprire il metodo con cui i teurgi erano in grado di produrli; in una parola, la sua filosofia lo portò alla conclusione che la magia era limitata all'applicazione e all'imitazione delle leggi e delle opere della natura.

[22] Chi allora può continuare a chiamare "superstizione" la Magia degli Antichi?

Al riguardo, l'opinione di Democrito è della massima importanza per noi, poiché i Magi lasciati da Serse ad Abdera erano stati i suoi istruttori ed egli, inoltre, aveva studiato la magia presso i sacerdoti egizi per un tempo considerevolmente lungo.[13] Per quasi novant'anni della sua vita di centonove, questo grande filosofo fece

---

[11] Ammiano Marcellino, XXVI, 6.

[12] "È impossibile fissare la data a cui risalgono le centinaia di piramidi della valle del Nilo con le regole della scienza moderna; ma Erodoto ci informa che ogni re successivo ne edificò almeno una per commemorare il suo regno e per servirgli da sepoltura. Comunque Erodoto non disse tutto quello che sapeva, benché sapesse che il vero uso della piramide era ben diverso da quello al quale allude. Se non fosse stato per i suoi scrupoli religiosi, avrebbe potuto aggiungere che esternamente essa simboleggiava il principio creativo della Natura ed illustrava anche i principi della Geometria, della Matematica, dell'Astrologia e dell'Astronomia; mentre internamente vi era un tempio maestoso, nei cui oscuri recessi venivano celebrati i Misteri, e le cui mura erano state spesso testimoni delle scene iniziatiche dei membri della famiglia reale. Il sarcofago di porfido, che il prof. Piazzi Smyth, astronomo reale di Scozia, ridusse a un semplice staio da grano, era invece la fonte battesimale, da cui il neofito emergeva come 'nato di nuovo' e diveniva un adepto." (*Iside Svelata*, I, 518-19).

[13] Diog. Laerzio, *Vite*, etc., "Democritus," 34, 35.

esperimenti, annotandoli in un libro che, secondo Petronio,[14] trattava della natura, cioè di fatti che egli stesso aveva controllato. Troviamo, quindi, che non solo non credeva ai miracoli e li respingeva; ma asseriva anche che tutti quelli autenticati da testimoni oculari erano o potevano essere accaduti; poiché tutti, anche i più inverosimili, erano prodotti secondo le leggi nascoste della natura[15]. ... Si aggiunga a ciò che la Grecia, la "culla più recente delle arti e delle scienze," e l'India, culla delle religioni, si dedicarono, ed una vi si dedica ancora, al suo studio e alla sua pratica; chi oserà screditarne la dignità come studio e la profondità come scienza?[16]

Nessun vero teosofo lo farà mai, poiché, quale membro del nostro grande corpo orientale, egli indubbiamente sa che la Dottrina Segreta dell'Oriente contiene l'Alfa e l'Omega della Scienza Universale; che nei suoi oscuri testi, sotto la lussureggiante messe, anche se forse troppo esuberante, di simbolismo allegorico, giacciono nascoste la pietra angolare e la chiave di volta di tutto il sapere antico e moderno. Quella Pietra, fatta discendere dal Costruttore Divino, è ora respinta dal lavoratore troppo umano, e ciò perché nel suo letale materialismo, l'uomo ha perso ogni ricordo, non solo della sua sacra infanzia, ma anche della sua vera adolescenza, quando uno dei Costruttori era egli stesso; "quando le stelle del mattino cantavano in coro e i Figli di Dio lanciavano grida di gioia" dopo aver preso misure per formare la terra – per usare il linguaggio poetico e profondamente significativo di Giobbe, l'Iniziato arabo. Ma quelli che sono ancora in grado di far posto nel loro più intimo sé al Raggio Divino, e che quindi accettano in buona fede ed umiltà i dati della Scienza Segreta, ben sanno che in questa Pietra è sepolto l'assoluto nella Filosofìa, ed è la chiave per tutti gli oscuri problemi della Vita e della Morte, dei quali almeno alcuni potranno in ogni modo trovare spiegazione in questi Volumi.

L'Autrice è pienamente consapevole delle tremende difficoltà che si presentano trattando di così astruse questioni e di tutti i pericoli che il compito comporta. Per quanto vergognoso sia per 1'umana natura marcare la verità **[23]** con il nome di impostura, lo vediamo, tuttavia, fare quotidianamente e lo accettiamo. Perché ogni verità occulta deve passare per tale negazione e i suoi sostenitori per il martirio, prima che essa venga definitivamente accettata; benché anche allora essa rimanga troppo spesso solo

Una corona
D'oro in apparenza, e tuttavia solo un serto di spine.*

Delle verità che poggiano sui misteri occulti, per ogni lettore che le apprezzerà, ce ne saranno mille che le bolleranno d'impostura. Ciò è necessariamente naturale, e per un occultista l'unico mezzo di evitarlo sarebbe quello di impegnarsi al pitagorico "voto del silenzio," rinnovandolo ogni cinque anni. Altrimenti, la società istruita – due terzi della quale si ritiene in dovere di credere che, dalla comparsa dei primi Adepti, metà dell'umanità non abbia mai cessato di praticare l'inganno e la frode a scapito dell'altra metà – la società istruita farà immancabilmente valere il proprio diritto ereditario e tradizionale di lapidare l'intruso. Quei benevoli critici che con molta prontezza proclamano l'ormai famoso assioma di Carlyle sui propri compatrioti, cioè che erano "per la maggior parte pazzi," dopo aver annoverato se stessi tra le poche felici eccezioni a questa regola, attingeranno da quest'opera nuova lena e si convinceranno ancor di più del triste fatto che la razza umana è composta semplicemente di schiavi e di idioti congeniti. Ma ciò conta ben poco. Le rivendicazioni degli occultisti e della loro Scienza Arcaica stanno penetrando lentamente ma ininterrottamente fin nel cuore stesso della società, ora per ora, giorno per giorno, anno per anno, sotto forma di due gigantesche branche, due virgulti deviati del tronco della Magia: lo Spiritismo e la Chiesa Romana. Molto spesso la realtà si apre la via attraverso la finzione. Come un immenso pitone, l'Errore, sotto ogni forma, avvolge l'umanità cercando di soffocare nelle sue spire mortali ogni aspirazione verso la verità e la luce. Ma l'Errore ha potere solo in superficie, impedito com'è dalla Natura Occulta, di penetrare anche

[14] *Satyricon*, IX, 3.
[15] Plinio "Hist. Nat.," *Iside Svelata*, I, 512.
[16] *Iside Svelata* I, 521.
* (*Paradiso Riconquistato*, Libro II, di John Milton.)

minimamente in profondità, perché la Natura Occulta stessa avvolge l'intero globo, in tutte le direzioni, senza lasciare nemmeno il più oscuro angolo privo della sua presenza. E che sia come fenomeno o come miracolo, per amore o per forza, l'Occultismo deve riportare la sua vittoria prima che l'Era attuale raggiunga il "triplice settenario di Shani (di Saturno) del Ciclo Occidentale in Europa; in altri termini, prima della fine del ventunesimo secolo.

In verità, il suolo del lontano passato che fu non è mai morto poiché ha solamente riposato. Gli scheletri delle sacre querce degli antichi Druidi possono ancora formare germogli dai loro rami disseccati ed essere richiamati a nuova **[24]** vita, come quella manciata di frumento nel sarcofago di una mummia di 4000 anni fa, che seminata germogliò, crebbe, e "diede un buon raccolto." Perché no? La verità è più strana della finzione. Essa può in un qualsiasi giorno, e del tutto inaspettatamente, far valere la propria saggezza e dimostrare la presunzione della nostra Era, provando che la Fratellanza Segreta, in verità, non è morta con i Filaleti dell'ultima Scuola Eclettica, che la Gnosi tuttora fiorisce sulla terra, e i suoi seguaci sono molti, sebbene ignorati. Tutto ciò può essere fatto da uno o più dei grandi Maestri visitando l'Europa e smascherando, a loro volta, i pretesi interpreti e detrattori della Magia. Tale Fratellanza Segreta è stata menzionata da parecchi noti autori, e se ne parla nella *Royal Masonic Cyclopædia* di Mackenzie. L'Autrice ripete ora coraggiosamente davanti a milioni di persone che negano, ciò che fu detto in *Iside Svelata.*

> Se essi [gli Iniziati] sono stati considerati immaginazioni di qualche romanziere, ciò aiutò i "fratelli adepti" a conservare più facilmente l'incognito...
>
> I St. Germain e i Cagliostro di questo secolo adottano una tattica diversa dopo le aspre lezioni apprese dalle passate diffamazioni e persecuzioni.[17]

Queste parole profetiche vennero scritte nel 1876 e confermate nel 1886. Tuttavia, diciamo nuovamente:

> Vi sono numerose Fratellanze mistiche che non hanno nulla a che fare con i paesi cosiddetti civili, ed è in queste comunità sconosciute che si celano gli scheletri del passato. Questi "adepti," volendo, potrebbero affermare la loro origine antichissima ed esibire testimonianze controllabili che spiegherebbero molte pagine misteriose della storia sacra e profana.[18] Se le chiavi delle scritture ieratiche e del simbolismo segreto egizio e indiano fossero state note ai Padri cristiani, non un monumento dell'antichità sarebbe rimasto intatto.[19]

Ma esiste nel mondo un'altra classe di adepti appartenenti essi pure ad una fratellanza, e più potente di tutte le altre note ai profani. Molti tra questi, personalmente come individui, sono buoni e caritatevoli, e, a volte, puri e santi. Tuttavia, perseguendo, come corpo collettivo, un fine egoistico, unilaterale, con inflessibile energia e determinazione, essi vanno classificati tra gli adepti **[25]** dell'Arte Nera. Questi sono i nostri moderni "padri" ed ecclesiastici cattolici romani. La maggior parte degli scritti ieratici e dei simboli è stata da essi decifrata fin dal Medio Evo. Cento volte più eruditi nella simbologia segreta e nelle antiche religioni di quanto non lo saranno mai i nostri orientalisti, questi adepti dell'arte sono la personificazione della scaltrezza e dell'abilità, ed ognuno di essi stringe con tenacia le chiavi nella mano fortemente stretta, e, se può evitarlo, baderà che il segreto non venga facilmente divulgato. Vi sono più cabalisti profondamente eruditi a Roma, in Europa e in America, di quanto generalmente si sospetti. Pertanto le "fratellanze" apertamente pubbliche di adepti "neri" sono più potenti e pericolose per i paesi protestanti di tutte le schiere di occultisti orientali. La gente ride della Magia! Gli uomini di scienza, fisiologi e biologi, deridono la potenza e perfino la credenza in ciò che volgarmente viene chiamato "Stregoneria" e "Magia Nera!" Gli archeologi hanno la loro Stonehenge in Inghilterra con le sue migliaia di segreti, e la sorella gemella a Karnac in Bretagna, e tuttavia non vi è uno di loro che sospetti mai cosa sia avvenuto, dal secolo scorso, nelle sue cripte e nei suoi misteriosi recessi. E per di più ignorano perfino l'esistenza, nella loro Stonehenge, di tali

---

[17] Op. cit., II, 403.
[18] Ciò è precisamente quanto alcuni di essi si preparano a fare, e molte "pagine misteriose" della storia sacra e profana sono trattate in questo Volume. Se le loro spiegazioni verranno accolte o meno, è un'altra questione.
[19] *Iside Svelata*, ibid.

"sale magiche," dove avvengono strane scene, ogni qualvolta una nuova conversione è in vista. Sono stati fatti e si stanno quotidianamente facendo alla Salpêtrière centinaia di esperimenti, e anche da parte di dotti ipnotizzatori a casa propria. È ora provato che certi sensitivi – uomini e donne in trance – quando vengono indotti dal professionista che agisce su di essi a fare determinate cose, dal bere un bicchiere d'acqua fino a simulare un omicidio, ritornando al loro stato normale, perdono il ricordo del comando ricevuto, "suggerito," come oggi lo definisce la scienza. Tuttavia, all'ora e al momento stabiliti, il soggetto, benché cosciente e perfettamente sveglio, è costretto da un'invisibile forza interiore a compiere l'azione suggeritagli dal mesmerizzatore, qualunque essa sia e qualunque sia il momento fissato da colui che controlla il soggetto, cioè che lo tiene sotto l'impero della sua volontà, come un serpente affascina un uccello costringendolo alla fine a saltargli nelle fauci spalancate. Anzi, peggio, perché l'uccello è cosciente del pericolo, resiste, sebbene impotente, mentre il soggetto ipnotizzato non si ribella, ma sembra seguire i suggerimenti e la voce della sua libera volontà e della sua anima. Chi tra i nostri scienziati europei, che pure credono a tali esperimenti *scientifici* – e ben **[26]** pochi sono quelli che oggi ancora ne dubitano – chi, domandiamo, è pronto ad ammettere che ciò sia Magia Nera? Eppure, è la *genuina* innegabile e vera *stregoneria* e *l'incantesimo* del passato. I Mulu Kurumba dei Monti Nilgiri in India non procedono diversamente nei loro *envoûtements,*[*] quando cercano di distruggere un nemico, né i Dugpa del Sikkim e del Bhûtân conoscono mezzo più potente della loro *volontà.* Salvo che in essi questa volontà non opera a sbalzi e saltuariamente, ma agisce a colpo sicuro, non dipendendo dalla ricettività e impressionabilità nervosa del "soggetto." Dopo aver scelto la propria vittima ed essersi messo *en rapport* con essa, è sicuro che il "fluido" del Dugpa troverà la strada perché la sua volontà è incommensurabilmente più forte della volontà dello sperimentatore europeo, privo di insegnamento, autodidatta e *inconsapevole* stregone a scopo scientifico, che non ha idea alcuna (e nemmeno vi crede) della varietà e potenza di metodi vecchi quanto il mondo usati per sviluppare questo potere dagli *stregoni* coscienti, i "Maghi Neri" dell'Oriente e dell'Occidente.

Ed ora, apertamente e coraggiosamente, facciamo la domanda. Perché il fanatico e zelante sacerdote, desiderando convertire qualche scelto, ricco ed influente membro della società, non farebbe uso, per raggiungere i propri scopi, degli stessi mezzi che usa il medico sperimentatore francese con i suoi soggetti? Il sacerdote cattolico romano molto probabilmente è in pace con la sua coscienza. *Personalmente* non agisce per scopo egoistico, ma con l'intento di "salvare un'anima" dalla "dannazione eterna." Dal suo punto di vista, se in ciò vi è Magia, è santa, misteriosa e divina Magia. Tale è il potere della fede cieca.

Di conseguenza, quando ci viene assicurato da rispettabili persone di elevato rango sociale e degne di fede, che tra i sacerdoti cattolici romani vi sono molte associazioni ben organizzate che, con il pretesto dello Spiritismo moderno e della medianità, fanno *séances* allo scopo di operare conversioni per suggestione, direttamente e a distanza, noi rispondiamo: lo sappiamo. E, inoltre, quando ci viene detto che ogni qualvolta i preti ipnotizzatori desiderano acquisire influenza su qualche individuo o più individui che essi stessi hanno scelto per la conversione, si ritirano in un luogo sotterraneo, da loro assegnato e consacrato allo scopo (cioè alla Magia cerimoniale) e, formando un cerchio, lanciano la loro forza di volontà congiunta in direzione di quell'individuo, e ripetendo così il procedimento acquisiscono pieno controllo sulla loro vittima, **[27]** rispondiamo di nuovo: è molto probabile. Sappiamo infatti che la pratica è questa, sia che questo tipo di cerimonia magica e di *stregoneria* venga praticata a Stonehenge, che in altro luogo. Diciamo: lo sappiamo, per esperienza personale, e anche perché molti dei migliori e carissimi amici dell'Autrice sono stati inconsciamente attratti, con questi mezzi, nella Chiesa di Roma, e posti sotto la sua

[*] [Malefici, stregonerie.]

"benevole" protezione. Possiamo, quindi, solo sorridere con compassione dell'ignoranza e della cocciutaggine di quegli uomini di scienza e dotti sperimentatori tratti in errore, che, pur credendo nel potere del dott. Charcot e dei suoi discepoli di "envoûte,"* i loro soggetti non trovano nulla di meglio di uno sprezzante sorriso ogni volta che in loro presenza vengono menzionate la Magia Nera e la sua potenza: Éliphas Lévi, l'Abate-cabalista, è morto prima che la scienza e la Facoltà di Medicina di Francia avessero accettato l'ipnotismo e l'influenza *par suggestion* tra i loro esperimenti scientifici, ma questo è ciò che egli disse 25 anni fa nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie* su "Les Envoûtements et les Sorts":

> Ciò di cui gli stregoni e i necromanti andavano soprattutto alla ricerca, nelle loro evocazioni dello Spirito del Male, era quella forza magnetica che è legittima proprietà del vero Adepto e di cui essi cercavano di ottenere il possesso per scopi malvagi. Una delle loro principali mire era il potere di fare incantesimi ed influenze deleterie... Questo potere può essere paragonato ad un vero avvelenamento tramite una corrente di luce astrale. Per mezzo di cerimoniali, essi esaltano la loro volontà fino al grado di renderla velenosa a distanza... Abbiamo detto, nel nostro "Dogma," cosa pensavamo degli incantesimi magici e come questo potere fosse reale e pericolosissimo. Il vero Mago lancia un incantesimo senza alcun cerimoniale, con la semplice disapprovazione su coloro della cui condotta egli non è soddisfatto e che ritiene sia necessario punire;[20] getta un incantesimo accompagnato dal suo perdono su coloro che gli hanno fatto del male, e i nemici degli Iniziati non godono a lungo l'impunità per le loro colpe. Abbiamo noi stessi avuto le prove di questa fatale legge in numerosi casi. I persecutori dei martiri periscono sempre miseramente; e gli Adepti sono i martiri dell'intelligenza. La Provvidenza (il Karma) sembra spregiare quelli che li disprezzano, e manda a morte coloro che vorrebbero cercare di impedire loro di vivere. La leggenda dell'Ebreo Errante è l'aspetto popolare poetico di questo arcano. Un popolo ha mandato un Saggio alla crocifissione, questo popolo gli ha comandato "Cammina" quando egli cercava di riposare per un momento. Ebbene! Quel popolo subirà d'ora in avanti una analoga condanna, diverrà del tutto proscritto e per molti secoli gli verrà comandato "Cammina! Cammina!" senza che trovi né riposo né pietà.[21]

[28] "Favole" e "superstizione," sarà la risposta. E sia. Di fronte al soffio letale dell'egoismo e dell'indifferenza, ogni fatto scomodo è trasformato in un'invenzione priva di senso, e ogni ramo dell'Albero della Verità, una volta verdeggiante, si è disseccato e spogliato del suo primordiale significato spirituale. Il nostro simbologista moderno è particolarmente abile solo nello scovare venerazioni falliche ed emblemi sessuali perfino dove nessuno ebbe mai un tale significato. Ma per il vero studioso della Tradizione Occulta, la Magia Bianca o Magia Divina non potrebbe esistere in Natura senza la sua controparte, la Magia Nera, più di quanto non può esistere il giorno senza la notte, sia questa di dodici ore o di sei mesi. Per lui, ogni cosa in questa Natura contiene in sé un lato luminoso e uno oscuro. Le Piramidi e le querce druidiche, i dolmen e gli alberi Bo, le piante e i minerali, ogni cosa era ricolma di profondo significato e di sacre verità di saggezza, quando l'Arci-Druido operava le sue magiche guarigioni e i suoi incantesimi, e lo Ierofante egizio evocava e guidava Chemnu, l'"adorabile spettro," la creatura femminile di Frankenstein nell'antichità, evocata per torturare e saggiare la forza d'animo del candidato all'Iniziazione, simultaneamente con l'ultimo agonizzante grido della sua terrestre natura umana. La vera Magia ha perso il proprio nome e insieme ad esso i suoi diritti al riconoscimento. Ma praticarla è di uso quotidiano, e la sua progenie, "l'influenza magnetica," "il potere oratorio," "il fascino irresistibile," "gli interi uditori soggiogati e tenuti come sotto un incantesimo," sono termini ammessi ed usati da tutti, benché attualmente siano in genere privi di significato. I suoi effetti sono tuttavia più determinati e definiti tra le congregazioni religiose quali gli Shakers (i tremanti), i Metodisti negri e quelli dell'esercito della Salvezza, che la chiamano "l'azione dello Spirito Santo" e "la grazia." La realtà è che la Magia esercita tuttora il suo pieno impero in mezzo all'umanità, per quanto cieca sia questa della propria silenziosa presenza ed influenza sui suoi membri, per quanto la società possa essere e restare ignara dei suoi effetti benefici e

---

* [Stregoneria]

[20] Ciò è espresso in modo errato. Il vero Adepto della "Mano Destra" non punisce mai nessuno, nemmeno il suo acerrimo e più pericoloso nemico; egli lo abbandona semplicemente al suo Karma, e il Karma non manca mai di farlo, presto o tardi.

[21] Op. cit., II, 239, 241, .240.

malefici ogni ora e ogni giorno. Il mondo è pieno di questi inconsapevoli maghi, in politica come pure nella vita quotidiana, nella Chiesa come tra i sostenitori del Libero Pensiero. La maggior parte di questi maghi sono purtroppo "stregoni," non metaforicamente ma nella pura realtà, a motivo del loro innato egoismo, delle loro nature vendicative, della loro invidia e della loro malignità. Il vero studioso di Magia, ben consapevole di questa verità, osserva commiserando e, se è prudente, mantiene il silenzio. Perché qualsiasi sforzo da lui fatto per eliminare la cecità universale è ripagato soltanto con l'ingratitudine, la diffamazione e spesso con maledizioni che, nell'impossibilità di colpirlo, reagiscono su coloro che gli vogliono male. Menzogna e calunnia – quest'ultima una menzogna che azzanna, aggiungendo veri morsi alle vuote ed inique **[29]** falsità – diventano il suo destino, in modo che la persona volonterosa, a ricompensa del suo caritatevole desiderio di illuminare, è ben presto fatta a pezzi.

Crediamo che sia stato detto abbastanza per dimostrare che l'esistenza di una Dottrina Segreta Universale, oltre ai suoi metodi pratici di Magia, non è un fantasioso racconto o un'invenzione, era nota a tutto il mondo antico, e la sua conoscenza sopravvive nell'Oriente, specie in India. Ed essendovi una tale Scienza, ovviamente devono esserci da qualche parte i suoi professanti, i suoi Adepti. In ogni modo, ha poca importanza che i Guardiani del Sacro Sapere siano considerati come viventi, come uomini realmente esistenti, o visti quali miti. È la loro Filosofia che dovrà affermarsi o cadere, in base ai propri meriti, indipendentemente, a prescindere da qualsiasi Adepto, perché, come ha detto il saggio Gamaliele rivolgendosi al Sinedrio: "Se questa dottrina è falsa perirà e cadrà da sola, ma se è vera, allora *non potrà essere distrutta.*"

[30] SEZIONE II

LA CRITICA MODERNA E GLI ANTICHI

La Dottrina Segreta dell'Oriente Ariano si trova ripetuta, sotto il simbolismo e la fraseologia egiziana, nei libri di Ermete.

Verso l'inizio di questo secolo, secondo l'opinione dello scienziato comune, tutti i libri detti ermetici non meritavano seria attenzione. Erano scartati, e a gran voce dichiarati una raccolta di favole, di fraudolente finzioni e di pretese della massima assurdità. Essi "non erano mai esistiti prima dell'Era cristiana," si diceva: "erano scritti tutti con il triplice scopo della speculazione, dell'inganno e della frode religiosa;" erano tutti, perfino i migliori, sciocchi libri apocrifi.[1] A questo riguardo, il diciannovesimo secolo si è dimostrato una degna prosecuzione del diciottesimo, poiché all'epoca di Voltaire, come anche in questo secolo, ogni cosa, salvo quanto emana direttamente dalla Royal Academy, era falsa, superstiziosa, pazzesca. La credenza nella Sapienza degli antichi era messa in ridicolo, forse anche più di quanto non lo sia ora. La sola idea di accettare come autentiche le opere e le stravaganti idee di un "falso Ermete, un falso Orfeo, un falso Zoroastro" o falsi oracoli, false Sibille e un tre volte falso Mesmer e il suo assurdo fluido, era proibita su tutta la linea. Così, in quell'epoca, tutto quello che aveva origine al di fuori delle dotte sedi di Oxford e Cambridge[2] e dell'Accademia di Francia veniva **[31]** tacciato di "non scientifico" e "ridicolmente assurdo." Questa tendenza è sopravvissuta fino al giorno d'oggi.

Nulla è più lontano dalle intenzioni di ogni vero occultista – il quale, in virtù del suo superiore sviluppo psichico, dispone di strumenti di ricerca con un potere di gran lunga più penetranti di qualsiasi strumento a tutt'oggi in mano agli sperimentatori fisici – che quella di considerare con indifferenza gli sforzi che si stanno facendo nel campo della ricerca fisica. I tentativi e le fatiche intrapresi per risolvere il massimo numero possibile di problemi della Natura sono sempre stati sacrosanti ai suoi occhi. Lo spirito con cui Sir Isaac Newton osservò che, al termine di tutto il suo lavoro astronomico, si sentiva come un semplice fanciullo che raccoglie gusci di conchiglie sulla riva dell'Oceano del Sapere, è spirito reverenziale verso la sconfinatezza della Natura che la Filosofia Occulta stessa non può eclissare. E si può liberamente riconoscere che l'atteggiamento mentale descritto con questo famoso paragone ben rappresenta quello della maggior parte degli *autentici* scienziati rispetto a tutti i fenomeni del piano fisico della Natura. Quando li trattano, essi sono spesso la prudenza e la moderazione in persona. Osservano i fatti con insuperabile pazienza. Vanno piano nel trarne teorie, con prudenza altamente encomiabile. E, considerate le limitazioni con cui osservano la Natura, sono splendidamente precisi nell'annotare le loro osservazioni. Si deve anche ammettere che gli scienziati moderni sono estremamente guardinghi nel formulare negazioni. Potranno dire che è molto improbabile che qualche scoperta sia in conflitto con le varie teorie ora convalidate da un determinato insieme di fatti osservati. Ma perfino in relazione alle più ampie generalizzazioni – che assumono forma di dogma solo nei succinti libri di testo di informazione scientifica di larga diffusione – il tono della "scienza" stessa, se questa

[1] Vedi in proposito *Pneumatologie des Esprits*, del Marchese de Mirville, che dedica sei grossi Volumi a dimostrare l'assurdità di coloro che negano la realtà di Satana e della Magia, o Scienza Occulta, che per lui sono sinonimi.

[2] Ci sembra di vedere il fantasma sidereo del vecchio filosofo e mistico – che fu già all'Università di Cambridge – Henry More, aggirarsi nella bruma astrale sui tetti coperti di muschio dell'antica città in cui egli scrisse la famosa lettera a Glanvil sulle "streghe." L'anima appare inquieta e indignata come in quel giorno di maggio del 1678 quando il dottore si lamentava tanto amaramente con l'autore di *Saducismus Triumphatus*, di Scot, Adie e Webster. "I nostri nuovi santi ispirati," si ode l'anima mormorare "avvocati giurati delle streghe... che contro ogni senso e ragione... non ammettono nemmeno Samuele, ma un complice imbroglione... questi palloni gonfiati... di ignoranza, vanità e stupido scetticismo!" (Vedi *Letter to Ganvil*, e *Iside Svelata*, I, 205-6).

astrazione può ritenersi incorporata nelle persone dei suoi più eminenti rappresentanti, è un tono di riserva e spesso di modestia.

Di conseguenza, lungi dall'essere propenso a beffarsi degli errori in cui la limitatezza dei loro metodi può indurre gli uomini di scienza, il vero occultista apprezza piuttosto l'emozione di una situazione nella quale una grande operosità e la sete del sapere sono condannati all'insuccesso e spesso alla confusione.

Ciò che però va deplorato nei riguardi della scienza moderna è, in sostanza, una manifestazione eccessiva di quella cautela che nel suo aspetto più favorevole la salvaguarda dal trarre conclusioni affrettate: intendiamo parlare **[32]** della riluttanza che hanno gli scienziati ad ammettere che ai misteri della Natura, oltre agli strumenti del piano fisico, sono applicabili altri strumenti di ricerca, e che può, di conseguenza, risultare impossibile valutare correttamente fenomeni di un piano qualsiasi senza osservarli anche dai punti di vista offerti dagli altri piani.

Quindi, quando essi chiudono volontariamente gli occhi davanti all'evidenza che dovrebbe aver loro chiaramente mostrato che la Natura è più complessa di quanto il solo fenomeno fisico potrebbe far ritenere, e che vi sono mezzi per il cui tramite le facoltà dell'umana percezione possono qualche volta spostarsi da un piano all'altro, e che la loro energia è indirizzata male quando la volgono esclusivamente ai dettagli della struttura o forza fisica, gli scienziati moderni sono più meritevoli di biasimo che di simpatia.

Ci sentiamo sminuiti e umiliati leggendo quello che M. Renan, questo erudito moderno "distruttore" di ogni credo religioso passato, presente e futuro, si sente in dovere di dire della misera umanità e delle sue capacità di discernimento. Egli ritiene che:

> L'umanità non ha che una mente molto ristretta, e il numero delle persone in grado di afferrare acutamente (*finement*) la vera analogia delle cose, è del tutto impercettibile.[3]

Paragonando, però, quest'affermazione con un'altra opinione espressa dallo stesso autore, cioè che:

> La mente del critico dovrebbe arrendersi ai fatti, mani e piedi legati, per essere da loro trascinata dovunque essi possano condurla.[4]

Ci sentiamo sollevati. Quando, inoltre, queste due affermazioni filosofiche sono rafforzate da un terzo enunciato dell'illustre Accademico, il quale dichiara che:

> *Tout parti pris à priori, doit être banni de la science*,[5]

resta poco di cui temere. Sfortunatamente M. Renan è il primo ad infrangere questa regola d'oro.

Le attestazioni di Erodoto – chiamato, senza dubbio sarcasticamente, il "Padre della Storia," poiché ogni volta che il pensiero moderno è in disaccordo con lui, la sua testimonianza vale zero – le sobrie e serie affermazioni negli esposti filosofici di Platone, Tucidide, Polibio e Plutarco, e perfino certe affermazioni dello stesso Aristotele, sono invariabilmente messe da parte ogni volta che hanno a che fare con ciò che la critica moderna si compiace di considerare mito. Strauss ha proclamato tempo fa:

> **[33]** La presenza, in una narrazione, di un elemento soprannaturale o miracolo è un segno infallibile della presenza in essa di un mito;

e tale è il canone di critica tacitamente adottato da ogni critico moderno. Ma prima di tutto, che cos'è un mito, μῦθος? Non ci è stato chiaramente detto dagli antichi autori che questa parola significa tradizione? Non era il termine latino *fabula,* una favola, sinonimo di un qualcosa di narrato come se fosse accaduto in tempi preistorici, e non necessariamente un'invenzione. Con tali autocrati della critica e dispotici sovrani quali sono per la maggior parte gli orientalisti francesi, inglesi e tedeschi, non vi sarà mai fine alle sorprese

[3] *Études Rèligieuses.*
[4] *Étude Historiques*.
[5] (Ogni partito preso a priori dev'essere bandito dalla scienza). *Mèmoire* letta alla Académie des Inscriptions des Belles Lettres nel 1859.

geografiche, etniche e filologiche, in serbo per il secolo che deve venire. Da un pò di tempo i travisamenti in filosofia sono diventati talmente comuni, che in proposito il pubblico non può più sorprendersi di niente. È stato già affermato da un dotto pensatore che Omero fu semplicemente la "personificazione mitica dell'epopea;"[6] da un altro che Ippocrate, figlio di Esculapio, "potrebbe essere soltanto una chimera;" che gli Asclepiadi, nonostante siano durati settecento anni, potrebbero inoltre risultare semplicemente una "invenzione;" che "la città di Troia (nonostante il parere contrario del dott. Schliemann) esisteva solo sulle carte," etc. Dopo di questo, perché il mondo non dovrebbe essere invitato a considerare qualsiasi personaggio storico dell'antichità come un mito? Se Alessandro il Grande non fosse stato necessario alla filologia come un maglio per demolire le pretese cronologiche dei Brâhmani, sarebbe da molto tempo divenuto semplicemente "un simbolo dell'annessione" o "il genio della conquista," come già è stato suggerito da qualche autore francese.

La vuota negazione è l'unico rifugio che rimane ai critici. Per un pò di tempo ancora è l'asilo più sicuro in cui possono trovare riparo gli ultimi scettici. Perché, per chi nega incondizionatamente, non vi è necessità di argomentare, e si evita inoltre quel che è peggio, cioè di dover forse cedere su uno o più punti di fronte agli inconfutabili argomenti e fatti addotti del suo oppositore. Creuzer, il più grande di tutti i simbologisti moderni, il più erudito tra i numerosissimi mitologi tedeschi, deve aver invidiato la placida sicurezza di certi scettici quando, in un momento di disperata perplessità, si vide costretto ad ammettere che:

> Siamo costretti a ritornare alle teorie dei troll* e dei genii, come intese dagli antichi; [è una dottrina] senza la quale diviene assolutamente impossibile comprendere qualsiasi cosa attinente ai Misteri[7].

degli Antichi, Misteri che sono innegabili.

[34] I cattolici romani, che sono colpevoli esattamente dello stesso culto, e proprio in senso letterale – avendolo derivato dagli ultimi caldei, dai Nabatei del Libano e dei Sabei battezzati,[8] e non dagli eruditi astronomi e Iniziati del passato – vorrebbero ora, scagliando contro di esso il loro anatema, nascondere la fonte da cui è derivato. La Teologia e il Chiesismo vorrebbero intorbidare la limpida fonte che li ha alimentati all'inizio, per impedire alla posterità di guardarvi dentro scorgendovi il loro prototipo originale. Ma gli occultisti pensano che sia giunto il momento di dare a ciascuno il dovuto. Per quanto riguarda gli altri nostri oppositori – gli scettici moderni e gli Epicurei, i cinici e i Sadducei – essi potranno trovare una risposta alle loro negazioni nei nostri Volumi precedenti. Per quanto riguarda le molte ingiuste calunnie contro le antiche dottrine, la ragione è spiegata in *Iside Svelata* come segue:

> Il pensiero del commentatore e del critico di oggigiorno per quanto riguarda l'antica dottrina è limitato a ciò che è attinente soltanto all'exoterismo dei templi, la sua perspicacia non può e non vuole penetrare nei solenni e segreti recessi dell'antichità dove lo Ierofante istruiva il neofito nella vera luce su quanto concerneva il culto pubblico. Nessun Saggio antico avrebbe mai insegnato che l'uomo è il re della creazione e che il cielo stellato e la nostra madre terra sono stati creati per suo uso.[9]

Quando oggi vediamo stampare opere come *Phallicism,*[10] è facile constatare che è passato il tempo della dissimulazione e del travisamento. Nel campo della filologia, del simbolismo e delle religioni comparate, la scienza ha fatto troppi progressi, per continuare a negare in blocco, e la Chiesa è troppo avveduta e prudente per non trarre il meglio dalla situazione. Intanto i "rombi di Ecate" e le "ruote di Lucifero"[11] che quotidianamente vengono dissepolti negli scavi a Babilonia, non possono più essere utilizzati come una chiara prova di

---

[6] (Cioè, del poema epico.) Vedi *Histoire des Religions de la Grèce* I, 248, di Alfred Maury; e le speculazioni di Holzmann in *Zeitschrift für Vergleichende Sprach forschung*, 1852, p. 487, e seg.

[*] [Gnomi, elfi. – n.d.t.]

[7] *Introduction des Mystères*, iii, 456, di Creuzer.

[8] Gli ultimi Nabatei aderirono allo stesso credo dei Nazareni e dei Sabei, onoravano Giovanni Battista e praticavano il battesimo. (Vedi *Iside Svelata*, II, 127; Munck, *Palestine*, p. 525; Dunlap, *Sôd, the Son of Man*, ecc).

[9] I, 535.

[10] Di Hargrave Jennings.

[11] Vedi de Mirville, *Pneumatologie*, III, 267 e seg.

"culto satanico," poiché gli stessi simboli compaiono nel rituale della Chiesa Latina. Quest'ultima è troppo erudita per ignorare il fatto che perfino gli ultimi caldei, che gradualmente sono scivolati nel dualismo riducendo ogni cosa a due Principi primordiali, non hanno mai adorato Satana o degli idoli, come non l'hanno mai fatto gli zoroastriani, che ora vengono accusati della stessa cosa, mentre la loro religione era altamente filosofica come nessun'altra; la loro Teosofia duale ed exoterica divenne legittima eredità degli ebrei, che a loro volta furono costretti a spartirla con i cristiani. I Pârsî ancora oggi vengono accusati di **[35]** Eliolatria, e tuttavia negli Oracoli Caldei, fra i "Precetti Magici e Filosofici di Zoroastro," si legge quanto segue:

> Non rivolgere la tua mente alle vaste dimensioni della terra;
> poiché la pianta della verità non cresce sul suo suolo.
> Né misurare le dimensioni del sole, traendone leggi,
> poiché esso è mosso dall'eterna volontà del Padre e non a tuo vantaggio.
> Non badare all'impetuoso corso della luna,
> poiché essa si muove sempre a causa della necessità.
> La progressione delle stelle non è stata creata per servirti.

Vi era una grande differenza tra il vero culto insegnato soltanto a coloro che se ne dimostravano degni, e le religioni di stato. I Magi sono accusati di ogni specie di superstizione, ma ecco che cosa dice un Oracolo Caldeo:

> L'ampio volo aereo degli uccelli non è veridico,
> né la dissezione delle viscere delle vittime;
> questi sono soltanto giochi, base di frode mercenaria;
> rifuggi da questi se vuoi aprire il sacro paradiso della pietà,
> in cui virtù, saggezza ed equità sono riunite.[12]

Come abbiamo detto nella nostra opera precedente:

> Certamente coloro che mettono in guardia il popolo delle "frodi mercenarie" non ne possono essere accusati; e se effettuarono atti che sembrano miracolosi, chi potrebbe sinceramente negare che ciò è avvenuto perché essi possedevano la conoscenza della filosofia naturale e della scienza psicologica, ad un livello ignorato dalle nostre scuole?[13]

I versi citati sono un insegnamento assai strano per provenire da coloro che universalmente si crede abbiano venerato come Dèi il sole, la luna e gli eserciti stellari. Essendo la sublime profondità dei precetti dei Magi fuori dalla portata del pensiero materialistico moderno, i filosofi caldei vengono accusati di Sabeismo e di adorazione del Sole, che era solo la religione delle masse non istruite.

[12] Psello, 4; in *Ancient Fragments* di Cory, 269.
[13] *Iside Svelata*, I, 535-6.

[36] SEZIONE III

L'ORIGINE DELLA MAGIA

Le cose del passato sono mutate, davvero abbastanza. Il campo di indagine si è ampliato; le antiche religioni sono comprese un pò meglio; e da quel miserabile giorno in cui il Comitato dell'Accademia di Francia, capeggiato da Benjamin Franklin, indagò i fenomeni mesmerici solo per dichiararli ciarlataneria e astuta frode, sia la Filosofia pagana che il Mesmerismo hanno ambedue acquisito certi diritti e privilegi, e vengono ora considerati da un punto di vista completamente diverso. Ma si rende loro piena giustizia e sono meglio apprezzati? Temiamo di no. L'umana natura è ancora la stessa come quando Pope disse della forza del pregiudizio che:

Grande è la differenza tra
la visione ottica e gli oggetti visti.
Tutti gli atti prendono colore dai nostri,
o sono sbiaditi dalle passioni palesate,
o sono ampliati dal raggio della fantasia, moltiplicati,
contratti, invertiti in diecimila sfumature.

Così, nelle prime decadi del diciannovesimo secolo la Filosofia Ermetica era considerata dagli ecclesiastici e dagli uomini di scienza da due punti di vista diametralmente opposti. I primi la definivano peccaminosa e diabolica; gli altri ne negavano categoricamente l'autenticità, nonostante le prove addotte dagli uomini più eruditi di ogni epoca, la nostra compresa. Il dotto Padre Kircher, per esempio, non venne nemmeno notato; e la sua affermazione che tutti i frammenti noti come opere di Mercurio Trismegisto, Beroso, Ferecide di Siro, etc., erano rotoli scampati al fuoco che aveva divorato 100.000 Volumi della grande Biblioteca di Alessandria, fu semplicemente derisa. Tuttavia le classi istruite d'Europa allora sapevano, come lo sanno ora, che la famosa Biblioteca Alessandrina, la "meraviglia dei secoli," venne fondata da Tolomeo Filadelfo; che parecchi dei suoi manoscritti erano stati accuratamente **[37]** copiati dai testi ieratici e dalle più antiche pergamene caldee, fenicie, persiane, ecc; e che queste trascrizioni e copie ammontavano a oltre 100.000 rotoli, come affermano Giuseppe Flavio e Strabone.

Vi è anche l'ulteriore prova di Clemente Alessandrino, al quale, entro certi limiti, si deve prestar fede.[1] Clemente testimonia dell'esistenza di altri 30.000 Volumi dei Libri di Thoth,

[1] I quarantadue Libri Sacri degli egizi citati da Clemente di Alessandria, esistenti ai suoi tempi, erano soltanto una parte dei libri di Ermete. Giamblico, sull'autorità del sacerdote egizio Abammon, attribuisce ad Ermete 1.200 libri e a Manetone ben 36.000, ma l'asserzione di Giamblico come Neoplatonico e Teurgo certamente viene respinta dai critici moderni. Manetone, che viene tenuto da Bunsen in altissima considerazione come un "personaggio puramente storico.".. con cui "nessuno storico posteriore può essere confrontato..." (Cfr. "*Égypte,*" I, 97), improvvisamente diviene un pseudo-Manetone, appena le idee da lui propugnate urtano con i pregiudizi scientifici contrari alla Magia e alla conoscenza proclamata dagli antichi sacerdoti. Ad ogni modo, nessun archeologo sospetta della quasi incredibile antichità dei libri di Ermete. Champollion dimostra il massimo rispetto per la loro autenticità e veridicità, confermate da molti antichissimi documenti. E Bunsen indica prove irrefutabili della loro datazione. Dalle sue ricerche, per esempio, apprendiamo che vi fu una dinastia di sessantuno re prima del tempo di Mosè, che precedettero il periodo Mosaico di parecchie migliaia di anni con una civiltà nettamente rintracciabile. In questo modo abbiamo la certezza che le opere di Ermete Trismegisto esistevano molto prima della nascita del legislatore ebraico. "Stili e calamai sono stati trovati incisi sui monumenti della Quarta Dinastia, la più antica del mondo," dice Bunsen. Se l'eminente egittologo respinge il periodo di 48.863 anni prima di Alessandro, a cui Diogene Laerzio fa risalire gli annali dei sacerdoti, egli resta evidentemente imbarazzato nell'esaminare le diecimila osservazioni astronomiche, e dice "Se sono state osservazioni effettive *dovevano* estendersi per oltre 10.000 anni" (p. 14). "Apprendiamo, ad ogni modo," egli aggiunge, "dalle loro opere cronologiche... che le genuine tradizioni egizie del periodo mitologico riguardano *miriadi* di anni." *(Égypte* I, 15. *Iside Svelata,* I, 33).

posti nella biblioteca della Tomba di Osymandias,* sul cui ingresso erano scritte le parole: "Una Cura per l'Anima."

Dopo di allora, come tutti sanno, interi testi delle opere "apocrife" del "falso" Pimandro e del non meno "falso" Asclepio, sono stati trovati da Champollion nei più antichi monumenti d'Egitto.[2] Come detto in *Iside Svelata:*

> Dopo aver dedicato tutta la vita allo studio degli annali della saggezza egizia, sia Champollion-Figéac che Champollion junior dichiararono pubblicamente, malgrado molti giudizi arbitrari da parte di certi critici affrettati e poco saggi, che i Libri di Ermete in effetti "contengono una massa di tradizioni egizie, che continuamente vengono confermate dai più autentici annali e dai monumenti dell'Egitto della più remota antichità."[3]

Nessuno mette in dubbio il merito di Champollion quale egittologo, e se egli dichiara che ogni cosa dimostra l'esattezza degli scritti del misterioso Ermete Trismegisto, e se l'affermazione che la loro antichità risale alla notte dei tempi viene da lui corroborata nei **[38]** minimi dettagli, la critica dovrebbe essere pienamente soddisfatta. Dice Champollion:

> Queste iscrizioni sono solo l'eco fedele e l'espressione delle più antiche verità.

Dopo che queste parole sono state scritte, alcuni dei versetti "apocrifi" del "mitico" Orfeo sono pure stati trovati copiati parola per parola in geroglifici, in certe iscrizioni della Quarta Dinastia, rivolte a varie Divinità. Infine, Creuzer scoprì e segnalò immediatamente il fatto molto significativo che numerosi passi che si riscontrano in Omero ed Esiodo, i due grandi poeti li avevano tratti innegabilmente dagli Inni Orfici, dimostrando quindi che questi ultimi erano di gran lunga più antichi dell'*Iliade* e dell'*Odissea.*

E così gli antichi insegnamenti sono gradatamente confermati, e la critica moderna deve arrendersi all'evidenza. Sono molti ora gli autori che confessano che un tale tipo di letteratura come le opere ermetiche dell'Egitto non possono mai essere retrodatate abbastanza nelle Ere preistoriche. I testi di molte di queste antiche opere, compresi quelli di Enoch, così clamorosamente proclamati "apocrifi" all'inizio di questo secolo, vengono ora scoperti e riconosciuti nei santuari più segreti e più sacri della Caldea, dell'India, della Fenicia, dell'Egitto e dell'Asia Centrale. Ma perfino tali prove non sono riuscite a convincere la massa dei nostri materialisti. Il motivo è molto semplice ed ovvio. Che cos'erano tutti questi testi – universalmente venerati nell'antichità, trovati nelle biblioteche segrete di tutti i grandi templi, studiati (anche se non sempre compresi) sia dai maggiori statisti, autori classici, filosofi, re e laici, che da rinomati Saggi? Puri e semplici trattati di Magia e di Occultismo; l'attuale Teosofia derisa e interdetta – da cui l'ostracismo.

La gente, all'epoca di Pitagora e Platone, era tanto semplice e credulona? I milioni di abitanti di Babilonia e dell'Egitto, dell'India e della Grecia, con la guida dei propri grandi Saggi, erano tutti pazzi, cosicchè durante quelle epoche di grande istruzione e civiltà che precedettero l'anno *uno* della nostra Era – quello che diede nascita che all'oscurantismo intellettuale e al fanatismo del Medioevo – e tanti uomini altrimenti grandi hanno dedicato le proprie vite ad una mera illusione, una superstizione chiamata Magia? Sembrerebbe essere così, se dovessimo accontentarci delle conclusioni della filosofia moderna.

Tuttavia, ogni Arte e Scienza, qualunque ne sia il valore intrinseco, ha avuto il suo ideatore e il suo specialista e, successivamente, i suoi esperti per insegnarla. **[39]** Qual'è l'origine delle Scienze Occulte, o Magia? Chi ne furono gli istruttori, e cosa sappiamo di essi, attraverso la storia e le leggende? Clemente Alessandrino, uno dei più intelligenti ed eruditi Padri cristiani della prima Era, dà risposta a tali domande nei suoi *Stromati*. Questo ex-allievo della Scuola Neoplatonica osserva:

> Se c'è insegnamento, dovete cercarne il maestro.[4]

---

* (Il nome greco di Ramses II. –n.d.t.)

[2] Questi particolari sono tratti da *Pneumatologie*, III, 204, 205.

[3] *Égypte*, p. 143, *Iside Svelata*, I, 625.

[4] *Stromati*, VI, VII. Il paragrafo seguente è parafrasato dallo stesso capitolo.

E indica così Cleante istruito da Zenone, Teofrasto istruito da Aristotele, Metrodoro da Epicuro, Platone da Socrate, etc., e aggiunge che quando è risalito ulteriormente a Pitagora, Ferecide e Talete, deve ancora cercare i loro istruttori. Lo stesso per gli egizi, gli indiani, i babilonesi e i Magi stessi. Egli non smetteva di domandare, dice, per sapere chi essi ebbero per maestro. E se egli (Clemente) avesse, nella sua ricerca, seguito le tracce fino alla culla del genere umano, fino alla prima generazione di uomini, ripeterebbe ancora una volta il suo interrogativo e chiederebbe: "Chi è il loro istruttore?" Sicuramente, egli argomenta, il loro maestro non poteva essere "alcun uomo." E quando fosse giunto in alto fino agli Angeli, la stessa domanda dovrebbe venir rivolta loro: "Chi furono i loro (intendendo gli Angeli 'divini' e 'caduti') maestri"?

Lo scopo del lungo argomentare del buon Padre della Chiesa è ovviamente quello di scoprire due distinti maestri, uno il precettore dei patriarchi biblici, l'altro l'istruttore dei Gentili. Ma gli studiosi della Dottrina Segreta non hanno bisogno di darsi tanta pena. I loro professori sanno bene chi furono i Maestri dei loro predecessori nelle Scienze Occulte e nella Saggezza. I due istruttori sono alla fine trovati da Clemente e sono, come c'era da aspettarselo, Dio, e il suo eterno e perenne nemico ed oppositore, il Diavolo, poiché l'oggetto dell'indagine di Clemente riguarda l'aspetto *duale* della Filosofia Ermetica, in quanto causa ed effetto. Ammettendo la bellezza morale delle virtù predicate in ogni opera occulta da lui conosciuta, Clemente desidera sapere la causa dell'apparente contraddizione fra la dottrina e la pratica, tra la Magia buona e cattiva, e giunge alla conclusione che la Magia ha due origini: la divina e la diabolica. Ne scorge la biforcazione in due rami, donde la sua deduzione ed illazione. La scorgiamo anche noi, senza però designare necessariamente tale biforcazione come diabolica, poiché giudichiamo il "sentiero della mano sinistra" come esso **[40]** scaturì dalle mani del suo fondatore. Altrimenti, giudicando anche la religione dello stesso Clemente in base agli effetti e al tipo di vita di alcuni dei suoi professori sin dalla morte del loro Maestro, gli occultisti avrebbero il diritto di giungere quasi alla stessa conclusione di Clemente. Essi avrebbero il diritto di dire che mentre il Cristo, il Maestro di tutti i *veri* cristiani, era divino sotto tutti gli aspetti, coloro che ricorsero agli orrori dell'Inquisizione, allo sterminio e alla tortura degli eretici, degli ebrei, degli alchimisti, il Protestante Calvino che mandò al rogo Serveto, e i protestanti persecutori che gli succedettero, fino agli americani fustigatori delle streghe che condannavano al rogo, debbono aver avuto per *loro* Maestro il Diavolo. Ma gli occultisti, non credendo al Diavolo, non possono fare ritorsioni del genere.

La testimonianza di Clemente ha tuttavia valore in quanto palesa (1) l'enorme numero di opere sulle Scienze Occulte esistenti ai suoi giorni e (2) gli straordinari poteri acquisiti per mezzo di queste Scienze da certi uomini. Egli dedica, per esempio, tutto il sesto libro dei suoi *Stromati* alla ricerca dei primi due "Maestri," rispettivamente della vera e della falsa Filosofia, entrambe conservate, come dice, nei santuari egizi. Egli apostrofa anche, a ragione, i greci, chiedendo loro perché non accettino i "miracoli" di Mosè come tali, dato che rivendicano proprio gli stessi privilegi per i propri filosofi, e fornisce una serie di esempi. Si tratta, dice, di Eaco che ottiene per mezzo dei suoi poteri occulti una pioggia meravigliosa; di Aristeo che fa soffiare i venti, di Empedocle che calma la burrasca e la fa cessare, etc.[5] Le opere di Ermete Trismegisto attrassero al massimo la sua attenzione.[6] Egli loda e apprezza calorosamente anche Hystaspes (o Gushtasp),[*] i Libri Sibillini e la vera Astrologia.

In tutte le epoche vi è stato uso e abuso della Magia, come nella nostra vi è uso e abuso del Mesmerismo e dell'Ipnotismo. Il mondo antico aveva i suoi Apollonio e i suoi Ferecide, e la gente colta poteva allora giudicare come lo può ora. Mentre nessun autore classico o

[5] Vedi *Pneumatologie*, III, 207. Pertanto Empedocle è chiamato κωλυθάνεμος il "dominatore del vento." *Strom*., VI, III.
[6] Ibid., IV.
[*] (Gushtasp, in latino Hystaspes, era il padre di Dario I, che successe a Cambise sul trono di Persia nel 521 a. C. –n.d.t.)

pagano ha mai trovato una parola di biasimo per Apollonio di Tiana, ad esempio, non è la stessa cosa per Ferecide. Esichio di Mileto, **[41]** Filone di Biblo ed Eustazio lo accusano senza riserve di aver costruito la propria Filosofìa e la propria Scienza in base a tradizioni demoniache, cioè sulla stregoneria. Cicerone dichiara che Ferecide è *potius divinus quam medicus*, "piuttosto un indovino che un medico," e Diogene Laerzio fornisce un ampio numero di racconti riguardanti le sue predizioni. Un giorno Ferecide profetizzò il naufragio di un vascello distante centinaia di miglia; un'altra volta preannunciò la cattura dei Lacedemoni da parte degli Arcadi; infine predisse la propria orribile fine.[7]

Avendo presenti le obiezioni che verranno fatte agli insegnamenti della Dottrina Esoterica come viene qui esposta, l'Autrice è costretta a rispondere preventivamente ad alcune di esse.

Imputazioni come quelle di Clemente contro gli Adepti "pagani" provano solo la presenza, in ogni epoca, di poteri di chiaroveggenza e di premonizione, ma non costituiscono prova alcuna in favore del Diavolo. Non hanno, quindi, alcun valore tranne che per i cristiani, per i quali Satana è uno dei pilastri principali della fede. Baronio e de Mirville, per esempio, riscontrano un'irrefutabile prova di Demonologia nella credenza della co-eternità della Materia e dello Spirito!

De Mirville scrive che Ferecide:

> Postula come principio la primordialità di Zeus o Etere, e poi, sullo stesso piano, un principio coeterno e coattivo, che egli denomina il quinto elemento o Ogenos.[8]

Indica poi che il significato di Ogenos è dato nel senso di ciò che imprigiona, che tiene prigionieri, e questo è l'Ade, "o, in una parola, l'inferno."

I sinonimi sono noti a qualsiasi scolaretto senza che il Marchese debba prendersi il disturbo di spiegarli all'Accademia; per quanto riguarda la deduzione, ogni occultista ovviamente negherà, e semplicemente sorriderà per la sua stravaganza. E adesso veniamo alla conclusione teologica.

Il *résumé* delle opinioni della Chiesa Latina – com'e dato da autori della stessa fama del Marchese de Mirville – è il seguente: che i Libri Ermetici, nonostante la loro saggezza, pienamente ammessa a Roma, sono "il cimelio lasciato all'umanità da Caino, il maledetto." È "ammesso generalmente," dice il moderno memorialista di Satana nella Storia:

> Che, immediatamente dopo il Diluvio, Cam e i suoi discendenti abbiano nuovamente diffuso gli antichi insegnamenti dei Cainiti e della Razza sommersa.[9]

[42] Ciò prova, in ogni caso, che la Magia o Stregoneria, come egli la chiama, è un'arte antidiluviana, ed è quindi un punto a suo favore. Poiché, come egli dice:

> Le prove fornite da Beroso identificano Cam con il primo Zoroastro, fondatore di Bactria, il primo autore di tutte le arti magiche di Babilonia, il *Chemesenua* o Cham,[10] *l'infame*[11] dei fedeli noachiani, infine oggetto di adorazione in Egitto, che avendo ricevuto il suo nome χημεία, da cui deriva chimica, costruì in suo onore la città chiamata *Choemnis* o la "città del fuoco."[12] Si dice che Cam l'adorasse, da cui il nome *Chammaim* dato alle piramidi, e che a sua volta è stato volgarizzato nel nostro moderno nome "camino."[13]

---

[7] Riassunto da *Pneumatologie*, III, 209.
[8] Loc. cit.
[9] Op. cit., III, 208.
[10] I popoli di lingua inglese che scrivono il nome dell'irriverente figlio di Noè "Ham" tengano presente che il modo corretto di scriverlo è "Kham" o "Cham." [in italiano Cam]
[11] La Magia Nera, o Stregoneria, è il risultato cattivo ottenuto in ogni forma o modo per mezzo della pratica delle Arti Occulte; quindi dev'essere giudicata solo in base ai suoi effetti. Né il nome di Cam né quello di Caino hanno mai ucciso nessuno, se pronunciati; mentre, se dobbiamo credere allo stesso Clemente di Alessandria, che rintraccia nel Diavolo l'istruttore di ogni occultista estraneo alla Cristianità, il nome di Jehovah (pronunciato Jevo e in un modo speciale) aveva l'effetto di uccidere un uomo a distanza. Il misterioso Schemham-phorasch [Il Nome Velato. – n.d.t.] non fu usato sempre dai cabalisti per scopi santi, specialmente da quando il Sabbath o Sabato, consacrato a Saturno o al cattivo Shani, divenne – per gli ebrei – consacrato a "Jehovah."
[12] Khoemnis, la città preistorica, può essere stata o no fondata dal figlio di Noè, ma in ogni caso non è il suo nome che venne dato alla città, ma quello della Dea dei Misteri Khoemnu o Khoemnis (nella forma greca); la deità creata dall'ardente immaginazione del neofito, che veniva in tal modo tentato, durante le sue "dodici fatiche" di probazione prima della sua iniziazione finale. La sua controparte maschile è Khem. La città di Choemnis o Khemnis (oggi Akhmim) era la sede

Questa affermazione è totalmente errata. L'Egitto fu la culla della Chimica e il suo luogo di nascita, e ciò è attualmente ben noto. Solo Kenrick ed altri indicano che la radice della parola è *chemi* o *chem*, che non è *Cham* o Cam, ma *Khem*, il fallico dio egizio dei Misteri.

Ma ancora non è tutto. De Mirville è incline a trovare un'origine satanica perfino agli attuali innocenti Tarocchi.

Egli continua dicendo:

Per quanto riguarda i mezzi di propagazione di questa perfida Magia, la tradizione li indica in certi caratteri runici tracciati su piastre (o fogli, *des lames*) metalliche che sono sfuggite alla distruzione del Diluvio.[14] Ciò avrebbe potuto essere considerato leggenda, se successive scoperte non avessero dimostrato che le cose erano ben lungi dall'essere così. Furono trovate piastre coperte da curiosi caratteri assolutamente indecifrabili, caratteri di innegabile antichità, ai quali i Chamiti (Stregoni, secondo l'autore) attribuiscono l'origine dei loro meravigliosi e terribili poteri.[15]

Intanto, il pio autore può essere lasciato alle proprie credenze ortodosse. **[43]** Comunque sia, sembra assolutamente sincero nelle sue opinioni. Ma queste abili argomentazioni dovranno essere demolite fin dalle fondamenta, poiché si dovrà dimostrare su basi matematiche chi, o piuttosto che cosa, furono realmente Caino e Cam. De Mirville non è che il fedele figlio della sua Chiesa, interessato a mantenere Caino nel suo aspetto antropomorfico e nel suo attuale posto nelle "Sacre Scritture." Lo studioso di Occultismo, d'altra parte, ha interesse solo per la verità. Ma lasciamo che il secolo segua il corso della sua evoluzione naturale.

[44] SEZIONE IV

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

Il fatto che parecchie parabole e detti di Gesù siano stati falsamente interpretati non deve affatto meravigliare. A partire da Orfeo, il primo Adepto iniziato di cui la Storia rintracci un barlume nelle brume dell'Era pre-cristiana, fino a Pitagora, Confucio, Buddha, Gesù, Apollonio di Tiana ed Ammonio Sacca, nessun Maestro o Iniziato ha mai messo qualcosa per iscritto ad uso pubblico. Ognuno di loro, e tutti, hanno invariabilmente raccomandato silenzio e segretezza su certi fatti e su certe azioni; da Confucio, che rifiutò di spiegare pubblicamente e in maniera soddisfacente cosa intendesse con il suo "Grande Estremo," o di rivelare la chiave della divinazione con le "paglie," fino a Gesù che ingiungeva ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era Cristo[1] (Chrestos), l'"uomo dei dolori" e delle tribolazioni, prima della sua suprema ed ultima Iniziazione, o che aveva compiuto un "miracolo" di resurrezione.[2]

Gli Apostoli dovevano mantenere il silenzio in modo che la mano sinistra non sapesse cosa facesse la mano destra; in parole povere, affinché i pericolosi esperti della Scienza della Mano Sinistra – i terribili nemici degli Adepti della Mano Destra, specialmente prima della loro iniziazione Suprema – non traessero profitto dalla divulgazione, in modo da danneggiare tanto il guaritore che il paziente. E se si sostenesse che quanto precede è mera illazione, quale potrebbe essere il significato di queste terribili parole?

---

principale del dio Khem. Poichè i greci identificavano Khem con Pan, chiamavano questa città "Panopolis."

[13] *Pneumatologie*, III, 210. Ciò ha più l'aspetto di una pia vendetta anzichè di filologia. Il quadro tuttavia appare incompleto, poichè l'autore avrebbe dovuto aggiungere al "camino" una strega che ne vola fuori a cavalcioni di una ramazza.

[14] Come poterono sfuggire al Diluvio senza che Dio lo volesse? È poco logico.

[15] Loc. cit., p. 210 (*Pneumatologie, Des Esprits*, di de Mirville. –Nota di B. de Zirkoff.]

[1] *Matteo*, XVI, 20.

[2] *Marco*, V, 43.

A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio, ma a quelli che son di fuori, tutto è presentato per via di parabole; affinché vedendo, vedano ma non discernano; udendo odano ma non intendano; onde non avvenga che si convertano e siano rimessi i loro peccati [3].

[45] A meno che non vengano interpretate nel senso della legge del silenzio e del Karma, in queste parole sarebbe fin troppo evidente un estremo egoismo e uno spirito poco caritatevole. Esse sono direttamente collegate con il terribile dogma della predestinazione. Scaglierà il cristiano buono ed intelligente contro il suo Salvatore l'accusa di un egoismo talmente crudele?[4]

Il compito di propagare tali verità in parabole veniva lasciato ai discepoli degli alti Iniziati. Era loro dovere dare l'idea base dell'Insegnamento Segreto senza rivelarne i misteri. Ciò è dimostrato dalla storia di tutti i grandi Adepti. Pitagora divideva i suoi corsi in uditori di conferenze exoteriche ed esoteriche. I Magi venivano istruiti ed erano iniziati nelle caverne ben nascoste della Bactria. Quando Giuseppe Flavio dichiara che Abramo insegnava la Matematica, egli con ciò intendeva la "Magia," poiché nel codice pitagorico Matematica significa Scienza Esoterica, o Gnosi.

Il prof. Wilder rileva:

Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano analoga distinzione dividendo i loro aderenti in neofiti, fratelli e perfetti…Ammonio impegnava con il giuramento i propri discepoli a non divulgare le sue dottrine più elevate, salvo a coloro che erano stati diligentemente istruiti ed esercitati (preparati per l'iniziazione).[5]

Uno dei maggiori motivi per la necessità di una assoluta segretezza è fornito da Gesù stesso, se si deve prestar fede a Matteo. Perché vi si fa dire chiaramente al Maestro:

Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle ai porci; che non le pestino con i piedi e si rivoltino a sbranarvi.[6]

Parole profondamente vere e sagge. Molti sono coloro che nel nostro stesso secolo, e perfino tra noi, hanno dovuto ricordarle, spesso troppo tardi.[7]

[46] Anche Maimonide raccomanda il silenzio per quanto riguarda il vero significato dei testi della *Bibbia*. Quest'ingiunzione contrasta con la consueta affermazione che la "Sacra Scrittura" sia il solo libro al mondo i cui divini oracoli contengono chiare e genuine verità. Così può essere per i cabalisti eruditi; certo è esattamente il contrario per i cristiani. Poiché questo è quanto dice il dotto filosofo ebreo:

Chiunque scopra il vero significato del Libro del *Genesi* deve aver cura di non divulgarlo. È questa una massima che ci viene ripetuta da tutti i nostri saggi e soprattutto per quanto riguarda il lavoro dei sei giorni. Se

---

[3] *Marco*, IV, 11, 12.

[4] È evidente che le parole: "onde non avvenga che si convertano (o: "che forse non ritornino," come nella versione riveduta) e siano rimessi i loro peccati" non intendono affatto voler dire che Gesù temeva che qualsiasi profano o "quelli che son di fuori," pentendosi, sfuggissero alla dannazione — come il significato letterale del testo chiaramente indica — ma completamente un'altra cosa, e precisamente: "Per tema che uno qualsiasi dei profani, comprendendo la sua predicazione non travestita in parabole, divenga padrone di alcuni degli insegnamenti segreti e dei misteri dell'Iniziazione, e perfino di poteri occulti. "Onde non avvenga che si convertano," in altri termini, è ottenere una conoscenza appartenente esclusivamente agli Iniziati; e "siano rimessi i loro peccati," cioè che i loro peccati ricadrebbero sul rivelatore illegale, su coloro che avessero aiutato gli indegni a mietere là dove essi non hanno mai arato per seminare, dando loro, con ciò, il mezzo per sfuggire su questa terra al proprio meritato Karma, che deve, di conseguenza, reagire sul rivelatore che, anzichè del bene, fece del male e sbagliò.

[5] *New Platonism and Alchemy*, 1869, pp. 7-9.

[6] *Matteo*, VII, 6.

[7] La storia è piena di prove in proposito. Se Anassagora non avesse enunciato la grande verità insegnata nei Misteri, cioè che il sole era sicuramente più grande del Peloponneso, egli non sarebbe stato perseguitato e messo quasi a morte dalla plebe inferocita. Se quell'altra plebaglia sollevata contro Pitagora avesse compreso ciò che il misterioso Saggio di Crotone intendeva, dicendo di ricordarsi di essere stato il "Figlio di Mercurio" — Dio della Saggezza Segreta — egli non sarebbe stato costretto a fuggire per salvarsi la vita; né Socrate sarebbe stato messo a morte se avesse mantenute segrete le rivelazioni del suo divino Daimon. Egli sapeva quanto poco il suo secolo, salvo gli Iniziati, avrebbe compreso che cosa intendeva, se avesse rivelato tutto ciò che sapeva della luna. Di conseguenza, limitò le sue affermazioni ad un'allegoria che è risultata ora molto più scientifica di quanto non si sia finora creduto. Egli sosteneva che la luna era abitata e che gli esseri lunari vivevano in profonde, vaste e oscure vallate; che il nostro satellite era privo d'aria e senza alcuna atmosfera, tranne in tali profonde vallate; prescindendo dalla rivelazione piena di significato solo per pochi, dev'essere per forza così, sempre che vi sia una qualche atmosfera sulla nostra lucente Selene. I fatti riportati negli annali segreti dei Misteri debbono restare velati, pena la morte.

una persona ne scoprisse, da sola o con l'aiuto di un'altra persona, il *vero* significato, dovrà mantenere il silenzio oppure, se parla, dovrà parlarne oscuramente, in modo enigmatico, come faccio io stesso, lasciando indovinare il resto a coloro che possono comprendermi.

Essendo la simbologia e l'esoterismo dell'*Antico Testamento* così ammessi da uno dei maggiori filosofi ebrei, è semplicemente naturale trovare dei Padri cristiani che fanno la stessa ammissione rispetto al *Nuovo Testamento* e alla *Bibbia* in generale. Troviamo quindi Clemente Alessandrino e Origene che lo ammettono tanto chiaramente nei limiti delle parole. Clemente, che era stato iniziato ai Misteri Eleusini, dice che:

Le dottrine ivi insegnate racchiudevano *la fine di tutte le istruzioni poiché erano prese da Mosè e dai profeti,*

leggera perversione dei fatti perdonabile nel buon Padre. Tali parole, dopo tutto, ammettono che i Misteri degli ebrei erano identici a quelli dei greci pagani, che li presero dagli egiziani, che ne erano, a loro volta, debitori ai caldei, che li derivarono dagli Ariani, dagli Atlantidei, e così di seguito: molto al di là dell'Era di quella Razza. Il significato segreto del Vangelo viene di nuovo apertamente ammesso da Clemente quando dice che i Misteri della Fede non sono da divulgarsi a tutti.

Ma poiché questa tradizione non è pubblicata solo per chi percepisce la magnificenza della parola, si richiede, di conseguenza, di avvolgere nel Mistero la sapienza rivelata che il Figlio di Dio insegnava.[8]

[47] Non meno esplicito è Origene in relazione alla *Bibbia* e alle sue leggende simboliche. Egli esclama:

Se ci attenessimo alla lettera e dovessimo intendere ciò che sta scritto nella legge, nel modo in cui lo fanno gli ebrei e la gente comune, arrossirei nell'ammettere apertamente che è Dio che ha dato queste leggi; le leggi degli uomini appaiono allora migliori e più ragionevoli. [9]

Ebbene, l'onesto e sincero buon Padre della prima Cristianità può "essere arrossito" a ragione, in quei giorni della sua relativa purezza. Ma i cristiani della nostra Era altamente letteraria e civile non arrossiscono affatto; al contrario, essi accettano la "luce" prima della formazione del sole, il Giardino dell'Eden, la balena di Giona, insomma tutto, benché lo stesso Origene chieda, in un accesso di indignazione molto naturale:

Quale uomo sensato accetterebbe l'affermazione che il primo, il secondo e il terzo giorno in cui si nominano la *sera* e *il mattino* fossero senza sole né luna né stelle, ed il primo giorno senza un cielo? Quale uomo potrebbe essere tanto idiota da supporre che Dio piantava alberi nel Paradiso o nell'Eden, come un agricoltore, etc.? Ritengo che ogni uomo deve considerare queste cose come immagini sotto il cui velo sta celato un significato nascosto[10].

Tuttavia, si trovano milioni di tali idioti non solo nel terzo secolo, ma anche nel nostro secolo illuminato. E quando a ciò si aggiunga l'affermazione inequivocabile di Paolo nell'Epistola ai *Galati* IV, 22-25, che la storia di Abramo e dei suoi due figli è tutta "un'allegoria" e che Agar è il Monte Sinai," ben poco biasimo, invero, può essere rivolto ai cristiani e ai pagani che rifiutano di accettare la *Bibbia* sotto qualsiasi altra luce tranne quella di un'allegoria molto ingegnosa.

Il Rabbino Simeone Ben-Jochai, il compilatore dello *Zohar*, impartì sempre i punti più importanti della sua dottrina solo oralmente, e ad un numero molto limitato di discepoli. Di conseguenza, senza l'iniziazione finale nella *Mercavah* lo studio della *Cabala* sarà sempre incompleto, e la *Mercavah* può venire insegnata soltanto "nell'oscurità, in un luogo deserto, e dopo molte terrificanti prove." Dalla morte del grande Iniziato ebreo, questa dottrina segreta è rimasta, per il mondo esterno, un segreto inviolato.

Nella venerabile setta dei Tanaim, o meglio, dei Tananim, gli uomini saggi, vi erano quelli che insegnavano i segreti praticamente ed iniziavano alcuni discepoli al grande e ultimo Mistero. Ma la *Mishna Hagiga*, nella 2.a Sezione, dice che l'indice delle materie della *Mercaba*[11] "dev'essere consegnato solo ai saggi anziani." Il *Gemara* è ancora più dogmatico. "I segreti più importanti dei Misteri **[48]** rivelati nemmeno a tutti i sacerdoti.

---

[8] *Stromateis,* xii.
[9] Vedi *Omelie* 7, nel *Levitico,* citato in *The Source of Measures*, p. 307.
[10] Origene: Huet., *Origeniana,* 167, Franck, p. 12; citato da *Sôd*, di Dunlap, p. 176.
[11] (Merkavah.)

Erano comunicati soltanto agli iniziati." Vediamo così la stessa grande segretezza prevalere in ogni religione antica.[12]

Che cosa dice la *Cabala* stessa ? I suoi grandi Rabbini minacciano seriamente chi accetta alla lettera le sue massime. Leggiamo nello *Zohar*:

Sventura... all'uomo che vede nella Thorah, cioè nella Legge, soltanto semplici racconti e comuni parole! Perché, se in verità essa contenesse solo ciò, saremmo anche oggi in grado di comporre una Thorah assai più degna di ammirazione. Perché se non vi troviamo che semplici parole, non avremmo che da indirizzarci ai legislatori della terra,[13] a quelli nei quali più frequentemente riscontriamo la massima nobiltà. Sarebbe sufficiente imitarli e fare una Thorah secondo il loro dire e secondo il loro esempio. Ma non è così; ogni parola della Thorah racchiude un significato elevato e un sublime mistero. I racconti della Thorah sono le vesti della Thorah. Sventura a colui che scambia questi rivestimenti per la Thorah stessa... Gli sciocchi considerano solo i rivestimenti e i racconti della Thorah, non sanno null'altro, non vedono ciò che è celato sotto la veste. Gli uomini più istruiti non badano alla veste ma al corpo che essa avvolge[14].

Ammonio Sacca insegnava che la Dottrina Segreta della Religione-Saggezza si trovava completa nei *Libri di Thot* (Ermete), da cui Pitagora e Platone trassero entrambi la loro conoscenza e molta della loro filosofia; e questi libri, egli dichiarava, erano "identici agli insegnamenti dei Saggi dell'Estremo Oriente." Il prof. Wilder rileva:

Poiché il nome Thoth significa un collegio, un'assemblea, non è affatto improbabile che i libri siano stati così denominati essendo la raccolta degli oracoli e delle dottrine della fratellanza sacerdotale di Memphi. Il Rabbino Saggio ha prospettato la stessa ipotesi in relazione alle massime divine conservate nelle scritture ebraiche.[15]

Ciò è molto probabile. Ma le "divine massime" non sono mai state finora comprese dai profani. Filone Giudeo, non iniziato, tentò di darne il significato segreto e non vi riuscì.

Ma i *Libri di Thot*, la *Bibbia*, i *Veda* e la *Cabala*, tutti ingiungono la medesima segretezza per quanto riguarda certi misteri della Natura in essi simbolizzati. "Sventura a colui che divulga illecitamente le parole sussurrate all'orecchio del **[49]** Manushi dal *Primo Iniziatore*." Chi fosse questo "Iniziatore" è chiarito nel *Libro di Enoch*:

Da loro (gli Angeli) udii tutte le cose, e compresi quanto vedevo; ciò non avrà luogo in questa generazione (Razza), ma in una generazione che dovrà succedere in un'epoca lontana (la sesta e la settima Razza), per conto degli eletti (gli Iniziati).[16]

Inoltre, è detto, nei riguardi di coloro che, quando hanno appreso "ogni segreto dagli angeli" li rivelano:

Essi hanno svelato segreti, ed *essi* sono quelli che sono stati giudicati; ma non tu figlio mio [Noè]... tu sei puro e buono ed *esente* dal rimprovero di *scoprire* [rivelare] segreti.[17]

Ma nel nostro secolo vi sono quelli, che avendo "scoperto segreti" indipendentemente, solo per il loro sapere ed il proprio acume, e che essendo tuttavia uomini onesti e leali, non intimoriti da minacce o diffide poiché non si sono mai impegnati al segreto, si sentono allarmati al massimo da tali rivelazioni. Uno di questi è il dotto autore e scopritore della "Chiave del Mistero ebreo-egiziano." Come egli dice, vi sono "certe strane caratteristiche connesse con la promulgazione e la condizione" della *Bibbia.*

Coloro che compilarono questo libro erano uomini come noi. Essi conoscevano, vedevano, manipolavano e comprendevano, per mezzo della chiave della misura,[18] la *legge* del Dio vivente sempre attivo.[19] Non avevano bisogno di fede per credere che Egli era, che operava, pianificava ed eseguiva come un possente meccanico ed

---

[12] *Iside Svelata*, II, 350.

[13] I "legislatori" materialisti, i critici e i Sadducei che hanno cercato di ridurre a brandelli le dottrine e gli insegnamenti dei grandi Maestri asiatici passati e presenti — non colti nel senso moderno del termine — farebbero bene a riflettere su queste parole. Indubbiamente, se le dottrine e gli insegnamenti segreti fossero stati inventati e scritti ad Oxford o a Cambridge, sarebbero apparentemente più brillanti. Se fossero parimenti rispondenti alle verità universali, è però un'altra questione.

[14] Fol. 1526, citato nella *Qabbalah* di Myer, p.102.

[15] *New Platonism and Alchemy*, p. 6.

[16] I, 2.

[17] Cap. LXIV, 10.

[18] Si dice che la *chiave* sta "nella sorgente delle misure che ha dato origine al pollice inglese e all'antico cubito" come l'autore cerca di provare.

[19] La parola al plurale avrebbe potuto dare meglio la soluzione del mistero. Dio è *sempre-presente*. Se dovesse essere *sempre-attivo* non potrebbe più essere un Dio infinito — e neanche sempre presente nella sua limitazione.

architetto.[20] Come mai, allora, Egli riservò ad essi soli questa conoscenza, mentre prima, come uomini di Dio e poi come apostoli di Gesù il Cristo, parsimoniosamente elargivano un ingannevole servizio rituale ed un vuoto insegnamento di *fede*, e nessuna sostanza quale prova derivante dall'esercizio appropriato di quei sensi che la Divinità ha dato a tutti gli uomini come mezzo essenziale per ottenere un'esatta comprensione? *Mistero* e *parabole*, *parlare oscuro* e *mascheramento* del vero significato sono il fardello del Nuovo e dell'Antico Testamento. Si deve ritenere che le narrazioni della *Bibbia* fossero invenzioni volute per ingannare le masse ignoranti, pur imponendo un codice di obblighi morali perfezionato al massimo: come è possibile giustificare frodi così grandi, quali parti di un sistema divino, quando a questo sistema si deve assegnare, per forza di cose, l'attributo di semplice e perfetta *veridicità*? **[50]** Che cos'ha, che dovrebbe eventualmente avere a che fare il mistero, con la promulgazione delle verità di Dio?[21]

Assolutamente nulla, se questi misteri fossero stati dati dall'inizio. E così fu rispetto alle prime razze dell'Umanità, semidivine, pure e spirituali. Esse possedevano le "verità di Dio" e vivevano in conformità ad esse e ai loro ideali. Le conservarono fino a quando non c'era quasi alcun male, e quindi le possibilità di abuso di tali conoscenze e di tali verità erano scarse. Ma l'evoluzione e la graduale caduta nella materialità sono anche una delle "verità" e una delle leggi di "Dio." E man mano che il genere umano progrediva e diventava, ad ogni successiva generazione sulla terra, più terrestre, l'individualità di ogni Ego temporaneo incominciò a farsi valere. È l'egoismo personale che si sviluppa e spinge l'uomo ad abusare della sua conoscenza e del suo potere. E l'egoismo è una costruzione umana le cui porte e le cui finestre sono sempre spalancate per lasciar entrare nell'anima umana ogni sorta di iniquità. Pochi furono gli uomini, durante la prima adolescenza del genere umano, e ancora di meno lo sono ora, che si sentissero disposti a mettere in pratica la vigorosa dichiarazione di Pope, cioè che egli si strapperebbe il cuore se non avesse altra chance che amare solo se stesso e irridere tutti i propri vicini. Da qui, la necessità di togliere gradualmente all'uomo la conoscenza e il potere divino, che diventavano, con ogni nuovo ciclo umano, più pericolosi, come un'arma a doppio taglio, il cui lato cattivo minacciava sempre il vicino, e il cui potere benefico veniva liberamente profuso su di sé. Quei pochi "eletti" le cui nature interiori erano rimaste inalterate dalla loro crescita fisica esterna, divennero in tal modo i soli custodi dei misteri rivelati, trasmettendoli ai più idonei a riceverli e mantenendoli inaccessibili per gli altri. Eliminate questa spiegazione dagli Insegnamenti Segreti, e il nome stesso di Religione diverrà sinonimo d'inganno e di frode.

Tuttavia, non si poteva permettere alle masse di restare senza un certo freno morale. L'uomo anela sempre a un "al di là," e non può vivere senza un qualche ideale del genere, che lo illumini e lo consoli. Nello stesso tempo, a nessun uomo medio, anche nella nostra epoca di universale istruzione, potrebbero essere affidate verità troppo metafisiche, troppo sottili per essere comprese dalla sua mente, senza il pericolo che si manifesti un'immediata reazione, e che la fede negli Dèi e nei Santi lasci il posto ad un vuoto Ateismo antiscientifico. Nessun vero filantropo, e pertanto nessun occultista, **[51]** sognerebbe, anche per un solo momento, un genere umano senza un minimo di religione. Perfino la religione europea dei tempi moderni, ridotta alla domenica, è meglio di nessuna. Ma se, come dice Bunyan, "la Religione è la migliore corazza che un uomo possa avere," essa è certamente la "peggiore maschera," ed è contro questa "maschera" e questa falsa apparenza che gli occultisti e i teosofi combattono. La vera Divinità ideale, il Dio unico vivente nella Natura, non potrà mai soffrire per il culto dell'uomo, se questo mantello esterno, tessuto dalla fantasia umana e gettato sulla Divinità dall'astuta mano del prete avido di potere e dominio, è strappato via. Con l'inizio di questo secolo è suonata l'ora di detronizzare il "Dio Supremo" di ogni nazione in favore di una Divinità Universale Unica – il Dio della Legge Immutabile, non di carità; il Dio della Giusta Retribuzione, non di misericordia, che è solamente un incentivo a fare il male e a ripeterlo. Il massimo crimine perpetrato contro il genere umano fu commesso

[20] L'autore è evidentemente un massone della linea di pensiero del Generale Pike. Finché i massoni americani e inglesi rigetteranno il "Principio Creativo" del "Grande Oriente" di Francia, resteranno all'oscuro.
[21] *The Source of Measures*, pp. 308-9.

il giorno in cui il primo prete inventò la prima preghiera a scopo egoistico. Un Dio che può essere propiziato con ingiuste preghiere a "benedire le armi" del devoto che prega, e a mandare disfatta e morte a migliaia di nemici, suoi fratelli; una Divinità che, si può supporre, non resti sorda a canti di lode mescolati a suppliche "di un buon vento propizio" per sé e, naturalmente, disastroso per i naviganti provenienti dalla direzione opposta, è questa idea di Dio che ha incoraggiato l'egoismo nell'uomo e lo ha privato della fiducia in se stesso. La preghiera è azione nobilitante quando è sentimento intenso, un ardente desiderio che irrompe dal cuore stesso per il bene di altri e quando è interamente distaccata da qualsiasi scopo personale ed egoistico; l'ardente desiderio per un al di là è naturale e sacro nell'uomo, ma a condizione di spartire con gli altri questa beatitudine. Si possono comprendere e bene apprezzare le parole del "pagano" Socrate che dichiarava, nella sua saggezza profonda e innata, che:

> Le nostre preghiere dovrebbero essere di benedizione per tutti, in generale, perché gli Dèi sanno meglio ciò che è bene per noi.

Ma le preghiere ufficiali – per mandare una pubblica calamità o a beneficio di un singolo individuo, senza riguardo per le perdite di migliaia di altri – è il più ignobile dei crimini, oltre ad essere un'impertinente presunzione e una superstizione. Questa è una diretta eredità, presa dagli Jehoviti, gli ebrei del Deserto e del Vitello d'Oro.

È "Jehovah," come ora si dimostrerà, che indicò la necessità di velare e nascondere questo sostituto del nome che non può essere pronunciato, e che portò a tutti questi "misteri, parabole, parlare oscuro e veli." **[52]** Comunque sia, Mosè aveva iniziato i suoi settanta Anziani alle verità nascoste, e di conseguenza gli autori dell'*Antico Testamento* sono fino ad un certo grado giustificati. Quelli del *Nuovo Testamento* non sono riusciti a fare altrettanto (o così poco). Con i loro dogmi, hanno travisato la grande figura centrale del Cristo e, da allora in poi, hanno indotto la gente in milioni di errori e ai più oscuri crimini nel Suo santo nome.

È evidente che, escludendo Paolo e Clemente di Alessandria, entrambi iniziati ai Misteri, nessuno dei Padri conosceva molto delle verità stesse, poiché erano in gran parte persone prive d'istruzione, ignoranti; e se quelli che, come Agostino e Lattanzio, o anche il venerabile Beda, e altri, furono così penosamente ignoranti, fino all'epoca di Galileo,[22] delle verità più vitali insegnate nei templi pagani – della rotondità della terra, per esempio, lasciando il sistema eliocentrico fuori causa – quanto grande dev'essere stata l'ignoranza degli altri! Per i primi cristiani, sapere e peccato erano sinonimi. Donde le accuse diffuse sui filosofi pagani di trattare con il Diavolo.

Ma la verità deve venire a galla. Gli occultisti, designati quali "seguaci del maledetto Caino" da autori come de Mirville, sono adesso in una posizione tale da rovesciare la situazione. Ciò che era fino ad oggi noto solo agli antichi e moderni cabalisti in Europa e in Asia, viene ora pubblicato e dimostrato matematicamente vero. L'autore di *Key to the Hebrew-Egyptian Mystery or The source of Measures* ha ora provato, tra la soddisfazione generale, c'è da sperare, che i due grandi nomi di Dio, Jehovah e Elohim, in uno dei significati dei loro valori numerici, rappresentavano rispettivamente il valore del diametro e della circonferenza; in altri termini, essi sono indici numerici di rapporti geometrici; e infine che *Jehovah è Caino* e *vice versa.* Questo modo di vedere, dice l'autore:

> Aiuta a rimuovere dal nome di Caino l'orrenda macchia, quale è stata l'opera di distruggere il suo carattere; perché anche senza queste prove, in base al testo stesso, egli (Caino) era Jehovah. Quindi le scuole teologiche

[22] Nella sua *Pneumatologie,* Vol. IV, pp. 105—12, il Marchese de Mirville sostiene la conoscenza del sistema eliocentrico — prima di Galileo — da parte di Papa Urbano VIII. L'autore va oltre. Cerca di mostrare questo papa non come persecutore, ma come perseguitato da Galileo, e per giunta calunniato dall'astronomo fiorentino. Se è così, tanto peggio per la Chiesa Latina, poiché i suoi Papi, sapendolo, hanno continuato a mantenere il silenzio su questo importantissimo fatto per coprire Giosuè o la propria infallibilità. Si può ben comprendere come, essendo stata la *Bibbia* tanto esaltata rispetto a tutti gli altri sistemi, e il Monoteismo da essa sostenuto dipendendo dal silenzio osservato, non restasse altro che accettare tranquillamente il suo simbolismo lasciando in tal modo che tutti i suoi grossolani errori venissero addossati al suo Dio.

meglio farebbero a prepararsi a fare **[53]** onorevole ammenda, sempre che sia possibile, per il buon nome e la fama del Dio che venerano.[23]

Questo non è il primo avvertimento ricevuto dalle "scuole teologiche," che però indubbiamente lo conoscevano fin dall'inizio, come nel caso di Clemente di Alessandria ed altri. Ma se è così, ne approfitteranno ancora meno, dato che l'ammissione per loro comporterebbe molto di più della mera santità e dignità della fede stabilita.

Ma ci si può anche chiedere perché avviene che nelle religioni asiatiche, che non hanno nulla di questo genere da nascondere e che proclamano apertamente l'Esoterismo delle loro dottrine, si segue la stessa linea? È semplicemente questo: mentre l'attuale silenzio della Chiesa in proposito, indubbiamente imposto, riguarda soltanto la forma esteriore e teorica della *Bibbia*, la rivelazione dei cui segreti non avrebbe comportato nessun danno pratico se fossero stati spiegati da principio, per l'Esoterismo e la Simbologia Orientali è cosa completamente diversa. La grande figura centrale del Vangelo sarebbe rimasta inalterata dalla rivelazione del simbolismo dell'*Antico Testamento*, come lo sarebbe stata quella del Fondatore del Buddhismo se fosse stato dimostrato che tutti gli scritti brâhmanici dei *Purâna*, che precedettero la sua nascita, erano allegorici. Gesù di Nazareth, inoltre, avrebbe più guadagnato che perso ad essere presentato come semplice mortale da giudicare in base ai propri precetti e ai propri meriti, anziché farlo adottare dalla Cristianità come un Dio, di cui molte parole ed atti sono ora suscettibili di critica. D'altra parte, il simbolismo e i racconti allegorici che velano le grandi verità della Natura nei *Veda*, nei *Brâhmana*, nelle *Upanishad* e specialmente nel lamaista *Chagpa Thogmed*, e in altre opere, sono di natura molto differente, e di gran lunga molto più complicati nel loro significato segreto. Mentre i glifi biblici sono basati quasi tutti sulla trinità, quelli dei testi orientali sono elaborati sul principio settenario. Essi sono **[54]** strettamente collegati tanto ai misteri della Fisica e della Fisiologia come a quelli dello Psichismo e della natura trascendentale degli elementi cosmici e della Teogonia; spiegati, risulterebbero più che nocivi per i non iniziati; dati in mano alle attuali generazioni, nel loro presente stato di sviluppo fisico e intellettuale, in assenza di spiritualità e perfino di moralità pratica, diventerebbero assolutamente disastrosi.

Tuttavia, gli insegnamenti segreti dei santuari non sono rimasti privi di testimoni; sono stati resi immortali in vari modi. Sono improvvisamente apparsi nel mondo in centinaia di Volumi ricolmi della bizzarra fraseologia rompicapo degli alchimisti; sono fluiti dalla penna dei poeti e dei bardi come irresistibili e prorompenti cascate di occulte tradizioni mistiche. Solo il genio ha goduto di certi privilegi in quelle oscure epoche in cui nessun sognatore poteva offrire al mondo nemmeno un romanzo senza adattare il suo cielo e la sua terra al testo biblico. Solo al genio era permesso, in quei secoli di cecità mentale nei quali il timore del "Sant'Uffizio" stendeva un fitto velo su ogni verità cosmica e psichica, di rivelare liberamente alcune delle grandi verità dell'iniziazione. Da dove ottenne l'Ariosto, nel suo *Orlando Furioso*, l'idea di quella valle nella Luna, dove dopo la morte possiamo trovare l'immagine e l'idea di tutto ciò che esiste sulla terra? Come pervenne Dante ad immaginare le molte descrizioni fatte nell'*Inferno* – una nuova Apocalisse di Giovanni, una vera rivelazione occulta in versi – la sua visita e comunione con le Anime delle Sette Sfere? Nella

[23] Op. cit. App. VII, p. 296. L'Autrice è lieta di vedere questi fatti ora matematicamente dimostrati. Quando in *Iside Svelata* venne affermato che Jehovah e Saturno erano uno, e altrettanto Adamo Kadmon, Caino, Adamo ed Eva, Abele, Set, etc., e che per la Dottrina Segreta erano tutti simboli convertibili; (Volume II, 446, 448, 464 e seg.) che essi corrispondevano, in breve, a numeri segreti e avevano più di un significato nella *Bibbia* come in altre dottrine, l'affermazione dell'Autrice non venne notata. *Iside* non è riuscita ad apparire in forma scientifica, e dando troppo, di fatto, ha dato troppo poco per soddisfare il ricercatore. Ma ora, se la matematica e la Geometria, oltre alle prove della *Bibbia* e della *Cabala*, valgono qualcosa, il pubblico dev'essere soddisfatto. Per dimostrare che Caino è la trasformazione di un Elohim (la Sephira Binah) in Jah-Veh (o Dio-Eva) androgino, e che Set è il Jehovah maschio, non si possono trovare prove più complete e fornite scientificamente, che nelle scoperte combinate di Seyffarth, Knight, etc., e infine nell'opera più erudita di Ralston Skinner. Gli ulteriori riferimenti di queste personificazioni delle prime razze umane nel loro graduale sviluppo, verranno dati più avanti nel testo.

poesia e nella satira, ogni verità occulta è stata la benvenuta: nessuna è stata riconosciuta come seria. Il Conte de Gabalis è conosciuto ed apprezzato meglio di Porfìrio e Giamblico. La misteriosa Atlantide di Platone è proclamata un'invenzione, mentre il diluvio di Noè è tuttora nel cervello di certi archeologi, che si fanno beffe del mondo archetipale dello *Zodiaco* di Marcello Palingenio, e che si considererebbero personalmente ingiuriati se si chiedesse loro di discutere dei quattro mondi di Ermete Trismegisto: l'Archetipico, lo Spirituale, l'Astrale e l'Elementare, con altri tre dietro la scena aperta. Evidentemente, la società civile è tuttora preparata solo a metà per la rivelazione. Di conseguenza, gli Iniziati non riveleranno l'intero segreto fino a quando la grande massa del genere umano non abbia modificata la sua attuale natura e non sia meglio preparata per la verità. Clemente di Alessandria aveva certamente ragione dicendo: "è necessario nascondere nel mistero la saggezza rivelata" che insegnano i "Figli di Dio."

Questa Saggezza, come si vedrà, riguarda tutte le verità primordiali **[55]** comunicate alle prime Razze, i "nati dalla Mente," dai "Costruttori" stessi dell'Universo.

Vi era in ogni nazione antica degna di chiamarsi civile, una Dottrina Esoterica, un sistema designato con il nome di SAGGEZZA,[24] e coloro che si erano votati alla sua prosecuzione furono dapprima denominati uomini saggi o dotti… Pitagora chiamava questo sistema ἡ γνώσις τών όντων, la Gnosi o Conoscenza delle cose che sono. Nella nobile designazione di SAGGEZZA, gli antichi istruttori, i Saggi dell'India, i magi della Persia e di Babilonia, i veggenti di Israele, gli Ierofanti d'Egitto e d'Arabia, i filosofi della Grecia e dell'Occidente includevano tutta la conoscenza da loro considerata essenzialmente divina, classificandone una parte come esoterica, e la rimanente come esteriore. I Rabbini denominavano la serie esteriore e profana *Mercavah*, essendo il corpo o veicolo che conteneva la conoscenza superiore[25].

Più avanti tratteremo della legge del silenzio imposta ai chelâ orientali.

[24] Gli scritti ancora esistenti nei tempi antichi spesso personificavano la Saggezza con un'emanazione e un aggregato del Creatore. Abbiamo in tal modo il Buddha indù, il Nebo babilonese, il Thot di Memphi, l'Ermete della Grecia; anche le divinità femminili Neitha, Metis, Atena e la potenza gnostica Achamoth o Sophia. Il *Pentateuco* samaritano denominato il *Libro del Genesi*, Akamouth o Saggezza, e due frammenti di trattati antichi, la *Sapienza di Salomone* e la *Sapienza di Gesù*, riguardano le stesse cose. Il *Libro di Mashalim — i Discorsi* o *Proverbi* di Salomone — così personifica la Saggezza come ausiliaria del Creatore. Nella Dottrina Segreta Orientale, questa ausiliaria si riscontra collettivamente nelle prime emanazioni della Luce Primordiale, i sette Dhyân Chohan, che, come è stato dimostrato, sono identici ai "Sette Spiriti della Presenza" dei cattolici romani.

[25] *New Platonism and Alchemy*, p. 6.

[56] SEZIONE V

ALCUNI MOTIVI PER LA SEGRETEZZA

Il fatto che le Scienze Occulte in genere siano state nascoste al mondo e negate all'Umanità dagli Iniziati, ha formato spesso oggetto di lamentela. È stato sostenuto che i Custodi della Tradizione Segreta erano egoisti nel nascondere i "tesori" della Sapienza Arcaica; che era veramente criminale celare tale conoscenza – "sempre che vi fosse" – agli uomini di scienza, etc.

Eppure, al riguardo, debbono esserci stati alcuni ottimi motivi, poiché dai primi albori della Storia questa è stata la linea di condotta di ogni Ierofante e "Maestro." Pitagora, il primo Adepto e vero scienziato dell'Europa pre-cristiana, viene accusato di aver insegnato in pubblico l'immobilità della terra e il moto rotatorio delle stelle intorno ad essa, mentre ai suoi Adepti privilegiati affermava la sua credenza nel moto della terra quale pianeta, e nel sistema eliocentrico. I motivi per tale segretezza sono tuttavia molti e non ne è mai stato fatto mistero. La causa principale è stata indicata in *Iside Svelata.* La ripetiamo qui.

Fin dal giorno in cui al primo mistico, istruito dal primo Istruttore delle "Dinastie Divine" delle prime razze, vennero insegnati i mezzi di comunicazione tra questo mondo e i mondi delle legioni invisibili, tra la sfera della materia e quella del puro spirito, egli comprese che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione volontaria o involontaria del volgo, significava perderla. Il suo abuso avrebbe potuto portare l'umanità a una rapida distruzione; sarebbe stato lo stesso che lasciare intorno a un gruppo di bambini degli esplosivi e dare loro dei fiammiferi. Il primo Istruttore divino non iniziò che qualche eletto, e questi serbarono il silenzio con la massa. Essi riconobbero il *loro* "Dio" e ogni Adepto sentì il grande "SÉ" dentro se stesso. "L'Âtman," il Sé, il possente Signore e Protettore, una volta che l'uomo lo conobbe come "l'io sono," l'"Ego Sum," l'"Asmi," palesò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere la "piccola voce silenziosa." Dai tempi dell'uomo primitivo, descritto dal primo poeta vedico, fino ai tempi moderni, non vi è stato un filosofo degno di questo nome che non avesse serbato nel silente santuario del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se iniziato, la apprese come **[57]** scienza sacra; altrimenti, come Socrate, ripetendo a se stesso e al prossimo la nobile ingiunzione "Uomo conosci te stesso," riuscì a riconoscere Dio in se stesso. "Voi siete Dèi" ci dice il re salmista, e riscontriamo che Gesù ricorda agli scribi che quest'espressione veniva diretta ad altri uomini mortali, rivendicando per loro lo stesso privilegio senza essere accusati di bestemmia. E come fedele eco, Paolo, mentre affermava che siamo tutti "il tempio del Dio vivente," altrove osserva prudentemente che, dopo tutto, queste cose sono solo per i "saggi" ed è "illecito" parlarne.[1]

Alcuni dei motivi di questa segretezza possono essere qui indicati.

La legge fondamentale e la chiave maestra della Teurgia pratica nelle sue applicazioni principali allo studio serio dei misteri cosmici e siderali, psichici e spirituali, era ed è tuttora ciò che dai Neoplatonici greci veniva chiamato "Teofania." Nel suo significato generalmente accolto, è "comunicazione tra gli Dèi (o Dio) e quei mortali iniziati che sono spiritualmente pronti a sperimentare tale rapporto." Esotericamente, però, significa di più. Perché non è soltanto la presenza di un Dio, ma una vera, sebbene temporanea, incarnazione, la fusione per così dire, della Divinità personale, il Sé Superiore, con l'uomo, suo rappresentante e agente sulla terra. Come legge generale, il Dio Superiore, la super-anima dell'essere umano (Âtma-Buddhi), adombra soltanto l'individuo nel corso della sua vita, per scopi d'istruzione e rivelazione; o, come direbbero i cattolici romani, che erroneamente denominano questa super-anima 1'"Angelo Custode:" "Sta a fianco e sorveglia." Ma nel caso del "mistero teofanico" esso s'incarna nel teurgo a scopo di rivelazione. Quando l'incarnazione è temporanea, durante quelle misteriose trance o "estasi" che Plotino definiva come:

La liberazione della mente dalla sua conoscenza finita, divenendo una e identificata con l'Infinito,

[1] II, 317—18. Riportando questo passo dal testo originale di *Iside Svelala,* H. P. B. ha introdotto parecchie modifiche nella forma, e queste sono state qui interamente conservate.

questo stato sublime è assai breve. Essendo l'anima umana la progenie o l'emanazione del suo Dio, il "Padre e il Figlio" diventano uno, e "la divina sorgente fluisce come una corrente nel suo letto umano."[2] Ma in casi eccezionali, il mistero diventa completo; **[58]** la Parola è fatta carne realmente, l'individuo diventa divino nel vero significato del termine, in quanto il suo Dio personale ha fatto di lui per tutta la vita il proprio tabernacolo permanente, "il tempio di Dio," come dice Paolo.

Ora, ciò che qui si intende con il Dio *personale* dell'Uomo non è, ovviamente, solo il suo settimo Principio, dato che questo, *per se* e in essenza, è semplicemente un raggio dell'infinito Oceano di Luce. In congiunzione con la nostra Anima Divina, la Buddhi, esso non può essere chiamato una Diade, come altrimenti si potrebbe, poiché, pur essendo formato da Âtma e Buddhi (i due Principi superiori), il primo non è un'entità, ma un'emanazione dell'Assoluto, e da esso realmente indivisibile. Il Dio personale non è la Monade, bensì il prototipo di quest'ultima, ciò che per mancanza di un termine migliore chiamiamo il Kâranâtmà[3] (Anima Causale), *manifestato*, uno dei "sette" e principali serbatoi delle Monadi umane o Ego. Questi ultimi sono formati gradatamente e rafforzati, nel loro ciclo di reincarnazione, con costanti aggiunte d'individualità da parte delle personalità in cui si incarna questo principio androgino, semi-spirituale e semi-terrestre, che attinge tanto dal cielo che dalla terra, denominato dai vedantini lo Jîva e il Vijñânamaya Kosha, e dagli occultisti il Manas (mente); cioè quello che, unendosi parzialmente alla Monade, si incarna ad ogni nuova nascita. In perfetta unione con il suo (settimo) Principio, lo Spirito puro, è il divino Sé Superiore, come sa ogni studioso di Teosofia. Dopo ogni nuova incarnazione, Buddhi-Manas seleziona, per così dire, l'aroma del fiore chiamato personalità, il cui residuo puramente terreno – le sue scorie – viene lasciato dissolvere come un'ombra. Questa è la parte più difficile – perché trascendentalmente metafisica – della dottrina.

Come viene ripetuto molte volte in quest'opera e in altre, non sono i filosofi, i saggi e gli Adepti dell'antichità quelli che possono essere accusati di idolatria. Essi, infatti, riconoscendo l'unità divina, furono i soli, per via della loro Iniziazione ai misteri dell'Esoterismo, a capire correttamente la υπόνοια (hyponéa), o il significato sottostante l'antropomorfismo dei cosiddetti Angeli, Dèi ed Esseri spirituali di ogni genere. Ciascuno, avendo il culto per l'unica Essenza Divina che pervade l'intero mondo della Natura, rispettava, ma non adorava, né idolatrava, alcuno di questi "Dèi," sia elevato che basso; e nemmeno la propria Divinità personale, di cui era un raggio, e alla quale si appellava.[4]

[59] La sacra Triade emana dall'Uno, ed è la Tetractys; gli Dèi, i demoni e le anime sono un'emanazione della Triade. Gli eroi e gli uomini ripetono in essi stessi la gerarchia.

Così diceva Metrodoro di Chio, il pitagorico, e l'ultima parte della frase significa che l'uomo ha dentro di sé i sette pallidi riflessi delle sette Gerarchie divine; il suo Sé superiore è, quindi, in sé, il raggio riflesso del Raggio diretto. Chi considera quest'ultimo come un'Entità nel senso usuale della parola, è uno degli "infedeli ed atei" di cui parla Epicuro, poiché collega a questo Dio "le opinioni della moltitudine," un antropomorfismo del tipo più grossolano.[5] L'Adepto e l'occultista sanno che "ciò che viene designato come Dèi sono soltanto i primi principi" (Aristotele, Metaf. 12, 1074B). Cionondimeno, essi sono "Principi"

[2] Proclo dichiara di aver sperimentato questa sublime estasi per sei volte nella sua vita di mistico; Porfirio afferma che Apollonio di Tiana fu unito in tal modo per quattro volte alla sua deità —- affermazione che crediamo errata, poichè Apollonio era un Nirmânâkaya (incarnazione divina, non Avatâra) — ed egli stesso (Porfirio) solo una volta quando aveva sessant'anni. La Teofania (apparizione reale di un Dio all'uomo), la Teopatia (o "assimilazione della natura divina") e la Teopneustia (ispirazione o, piuttosto, il misterioso potere di udire oralmente gli insegnamenti di un Dio) non sono mai state comprese correttamente.

[3] Kârana Sharîra è il corpo "causale" e viene talvolta detto il "Dio personale." Ed è così, in un certo senso.

[4] Ciò sarebbe in un certo senso adorazione di sé stesso.

[5] "Gli Dèi esistono" diceva Epicuro, ma essi non sono ciò che gli *hoi polloi* (la moltitudine) suppongono che siano. Non è infedele o ateo chi nega l'esistenza degli Dèi come li adora la moltitudine, ma lo è chi attribuisce agli Dèi le opinioni della moltitudine. V. Diogene Laerzio Vite, X, 123.

intelligenti, coscienti e *viventi*, le Sette Luci Primarie *manifestate* dalla Luce *immanifesta*, che per noi è Tenebra. Essi sono i Sette – exotericamente quattro – Kumâra o i "Figli Nati dalla Mente" di Brahmâ. E sono ancora essi, i Dhyân Chohan, i prototipi, nell'eternità eonica, degli Dèi inferiori e delle gerarchie di Esseri divini, e all'estremità più bassa di questa scala stiamo noi, gli uomini.

Così, forse, il Politeismo, se filosoficamente compreso, può essere di un grado più alto, diciamo, anche del Monoteismo del Protestante, che limita e condiziona la Divinità nella quale egli persiste a vedere l'Infinito, ma le cui supposte azioni fanno di questo "Assoluto e Infinito" il più assurdo paradosso filosofico. Da questo punto di vista, il Cattolicesimo Romano stesso è senza confronto più elevato e più logico del Protestantesimo, benché la Chiesa Romana abbia voluto adottare l'exoterismo delle "masse" pagane, e respingere la filosofia dell'Esoterismo puro.

Così, ogni mortale ha la sua controparte immortale, o piuttosto il suo Archetipo in cielo. Ciò vuol dire che il primo è indissolubilmente unito a quest'ultimo, in ognuna delle sue incarnazioni, e per la durata del ciclo delle nascite; ma lo è solo tramite il Principio spirituale ed intellettuale in lui, interamente distinto dal *sé* inferiore, mai tramite la personalità terrena. Alcuni di questi sono perfino esposti alla rottura completa dell'unione, in caso di assenza nell'individuo morale di un collegamento, cioè di legami spirituali. Proprio come dice Paracelso nella sua bizzarra e tormentata **[60]** fraseologia, l'uomo con i suoi tre Spiriti (composti) è sospeso come un feto, con tutti e tre, alla matrice del Macrocosmo; il filo che lo tiene unito é "1'Anima-Filo," il Sutrâtmâ e Taijasa (il "Risplendente") dei vedantini. Ed è tramite questo Principio spirituale e intellettuale nell'uomo, tramite Taijasa, il Risplendente, "perché esso ha il luminoso organo interno quale proprio associato," che l'uomo è unito al suo prototipo celeste, mai tramite il suo sé inferiore o Corpo Astrale, al quale, nella maggior parte dei casi, non resta che dissolversi.

L'Occultismo, o Teurgia, insegna i mezzi per ottenere tale unione. Ma sono le azioni dell'uomo – solo il suo merito personale – che possono ottenerla sulla terra e determinarne la durata. Questa va da pochi secondi, un lampo, a parecchie ore, durante il corso delle quali il teurgo o teofane è questo stesso "Dio" adombrante; di conseguenza, per il tempo in questione egli rimane dotato di relativa onniscienza e onnipotenza. Negli Adepti perfetti (divini) come il Buddha[6] e altri, questo stato ipostatico di condizione avatarica può durare per tutta la vita; mentre nel caso di Iniziati completi, ma che non hanno ancora raggiunto il perfetto stato di Jîvanmukta,[7] la Teopneustia, quando è in piena efficienza nell'Adepto elevato, ha per risultato il ricordo completo di ogni cosa vista, udita o percepita.

Taijasa partecipa del supersensibile.[8]

Per chi è meno perfetto, la cosa si conclude con un ricordo parziale e indistinto; mentre il principiante deve far fronte, nel primo periodo delle sue esperienze psichiche, a una mera confusione, seguita dal rapido e infine completo oblio dei misteri visti durante il suo stato super-ipnotico. Il grado del ricordo, quando il soggetto ritorna allo stato di veglia e dei sensi fisici, dipende dalla sua purificazione spirituale e psichica, poiché il maggior nemico della memoria spirituale è il cervello fisico dell'uomo, l'organo della sua natura sensoria.

Gli stati di cui sopra, sono descritti per una più chiara comprensione dei termini usati in quest'opera. Vi sono talmente tanti stati e condizioni, che anche un chiaroveggente può confondere l'uno con l'altro. **[61]** Ripetiamo: la parola greca "Teofania," raramente usata, significava assai più per i Neoplatonici che per i moderni compilatori di dizionari. La parola

---

[6] Il Buddhismo esoterico, come anche quello exoterico, respinge la teoria che Gautama fosse un'incarnazione o l'Avatâra di Vishnu, ma insegna la dottrina come è stata spiegata sopra. Ogni uomo ha in sé i materiali, se non le condizioni, per il rapporto teofanico e la Teopneustia, essendo comunque il "Dio" ispiratore, in ogni caso, il proprio Sé Superiore, o prototipo divino.

[7] Un individuo interamente e assolutamente purificato, che non ha nulla in comune con la terra, tranne il corpo fisico.

[8] *Mândûkyopanishad*, 4.

composta “teofania” (da “theos,” “Dio,” e “phainomai,” “apparire”) non significa semplicemente “una manifestazione di Dio all’uomo tramite una *vera* apparizione” – una assurdità, tra parentesi – ma la vera presenza di un Dio nell’uomo, una *divina* incarnazione. Quando Simon Mago sosteneva di essere “Dio Padre,” ciò di cui cercava di dare l’idea era proprio quello che è stato spiegato, e precisamente, che egli era un’incarnazione *divina* del proprio Padre, sia che vogliamo vedere vedere in questo un Angelo, un Dio o uno Spirito; di conseguenza, veniva denominato “quella potenza di Dio che è chiamata Grande,” [9] o quel potere che fa sì che il Sé Divino si racchiuda nel suo sé inferiore, umano.

Questo è uno dei numerosi misteri dell’essere e dell’incarnazione. Un altro è che quando un Adepto raggiunge, durante il corso della sua vita, lo stato di santità e di purezza che lo rende “uguale agli Angeli,” allora, con la morte, il suo fantasma o corpo astrale diventa solido e tangibile come lo era il corpo defunto, ed è trasformato nel vero uomo.[10] Poiché il vecchio corpo fisico si stacca via come la pelle gettata dal serpente, il corpo del “nuovo” uomo rimane visibile o, a scelta dell’Adepto, scompare alla vista, circondato com’è dall’involucro âkâshico che lo protegge. In quest’ultimo caso, davanti all’Adepto sono aperte tre vie:

1. Può restare nella sfera terrestre (Vâyu o Kâma-loka), in quella località eterea che è celata alla vista degli uomini salvo durante lampi di chiaroveggenza. In questo caso, poiché il suo corpo astrale ha perso, a causa della sua grande purezza e spiritualità, le condizioni richieste per la luce âkâshica (l’etere inferiore o terrestre) di assorbire le sue particelle semi-materiali, l’Adepto dovrebbe restare in compagnia di gusci in disintegrazione, senza far nulla di buono o di utile. Ciò, ovviamente, non può accadere.

2. Con un supremo sforzo di volontà, può fondersi interamente con la propria Monade, divenendo uno con essa. Agendo così, però *a*) priverebbe il suo Sé Superiore del Samâdhi postumo – una beatitudine che non è il Nirvâna – essendo l’astrale, per quanto puro, troppo terrestre per questo stato; e *b*) esporrebbe con ciò sé stesso alla legge karmica; l’azione essendo, di fatto, solo il risultato di egoismo personale, di mietere soltanto per sé i frutti prodotti dal suo sforzo.

3. L’Adepto ha la facoltà di rinunciare coscientemente al Nirvâna e al **[62]** riposo, per lavorare sulla terra per il bene dell’umanità. Lo può fare in due modi: o, come abbiamo detto prima, consolidando il suo corpo astrale in sembianze fisiche, può riassumere la propria identica personalità; oppure può valersi di un corpo fisico completamente nuovo, sia quello di un bambino appena nato, o – come viene riferito abbia fatto Shankarâchârya con il corpo di un Râjah defunto – entrando in una spoglia abbandonata e vivendo in essa per il tempo voluto. Questo è ciò che viene chiamata “esistenza continua.” La Sezione intitolata “Il Mistero del Buddha” getterà ulteriore luce su questa teoria, incomprensibile per il profano, o semplicemente *assurda* per i più. Tale è la dottrina che viene insegnata, e ognuno ha la facoltà di approfondirla maggiormente o lasciarla passare inosservata.

Quanto sopra è semplicemente una piccola parte di ciò che si sarebbe potuto dire in *Iside Svelata*, se ne fosse stato il momento, come lo è ora. Non si può studiare e trarre vantaggio dalla Scienza Occulta a meno di abbandonarsi ad essa; cuore, anima e corpo. Alcune delle sue verità sono troppo terribili, troppo pericolose per la mente media. Nessuno può trastullarsi e giocare impunemente con queste terribili armi. Di conseguenza, come dice S. Paolo, è “illecito” parlarne. Accogliamo l’ammonimento e parliamo solo di ciò che è “lecito.”

---

[9] *Atti*, VIII, 10 (Versione Riveduta).

[10] Vedi le spiegazioni fornite in proposito in “The Elixir of Life” di G. M. (Dal Diario di un Chêla), *Five Years of Theosophy*..

La citazione da *Iside Svelata*[*] si riferisce, inoltre, solo alla Magia psichica o spirituale. Gli insegnamenti pratici della Scienza Occulta sono completamente diversi, e sono poche le forti menti adatte ad essi. Per quanto riguarda l'estasi, e altri simili tipi di auto-illuminazione, è possibile pervenirci da soli, senza istruttore o iniziazione, perché l'estasi si raggiunge tramite un comando e un controllo interiore del Sé sull'Ego fisico; per quanto riguarda il raggiungimento della padronanza sulle forze della Natura, ciò richiede un lungo addestramento, o le capacità di chi è nato "Mago naturale." Nel frattempo, a coloro che non posseggono alcuno di tali requisiti, si consiglia vivamente di limitarsi allo sviluppo puramente spirituale. Ma anche questo è difficile, perché il primo requisito necessario è un'incrollabile fede nelle proprie forze e nella Divinità entro di noi; in caso contrario, un uomo diventerebbe semplicemente un medium irresponsabile. In tutta la letteratura mistica del mondo antico si rintraccia la stessa idea dell'Esoterismo spirituale, cioè che il Dio personale esiste all'interno dell'adoratore e non altrove. Questa Divinità personale non è solo un alito o un'invenzione, ma un'Entità immortale, l'Iniziatore degli Iniziati, ora che gli Iniziatori divini e celestiali dell'umanità primitiva, i Shishta dei cicli precedenti, non sono più tra noi. Come una **[63]** corrente sotterranea veloce e limpida, essa scorre senza mescolare la sua purezza cristallina con le acque fangose e agitate del dogmatismo, della Divinità antropologica imposta e dell'intolleranza religiosa. Troviamo quest'idea nella tormentata e barbara fraseologia del *Codex Nazaraeus* e nel superbo linguaggio neoplatonico del Quarto Vangelo dell'ultima Religione, negli antichi *Veda* e nell'*Avesta*, nell'*Abhidharma*, nel *Sânkhya* di Kapila e nella *Bhagavad Gîtâ*. Non possiamo raggiungere l'Adeptato e il Nirvâna, la Beatitudine e il "Regno dei Cieli, senza unirci indissolubilmente con il nostro Rex Lux, il Signore di Splendore e di Luce, il Dio immortale entro di noi. "Aham eva param Brahman" (Io sono veramente il Supremo Brahman) è stata sempre l'assoluta verità vivente nel cuore e nella mente degli Adepti, ed è ciò che aiuta il Mistico a diventare tale. Bisogna prima di tutto riconoscere il proprio Principio immortale, e solo allora si può conquistare il Regno dei Cieli con la violenza. Ma ciò dev'essere fatto dall'uomo superiore, non dall'uomo mediano, né dal terzo, quest'ultimo essendo solo polvere. Né può il secondo uomo, il "Figlio" – su questo piano, come suo "Padre" è il Figlio su un piano ancora più alto – fare qualsiasi cosa senza l'assistenza del primo, il "Padre." Ma per riuscire ci si deve identificare con il proprio divino Genitore.

> Il primo uomo tratto dalla terra è terrestre; il secondo uomo (l'interiore, il nostro uomo superiore) è il Signore del Cielo... Ecco, vi mostro un mistero.[11]

Così dice Paolo menzionando solo l'uomo duale e trinitario per la migliore comprensione dei non iniziati. Ma ciò non è tutto, poiché l'ingiunzione delfica dev'essere adempiuta: l'uomo deve conoscere se stesso per diventare un Adepto perfetto. Così, pochi possono acquisire la conoscenza, non semplicemente nel senso mistico interiore, ma anche nel suo significato letterale, perché vi sono due significati in questo precetto dell'Oracolo. Questa è la dottrina del Buddha e dei Bodhisattva, pura e semplice.

Tale è pure il significato mistico di ciò che fu detto da Paolo ai Corinti sul fatto che essi erano il "tempio di Dio," poiché esotericamente significava:

> Voi siete il tempio di (o del vostro) Dio, e lo Spirito di (un, o del vostro) Dio dimora in voi.[12]

---

[*] (Vedi all'inizio di questa Sezione, p. 44. – n.d.t.)

[11] I *Corinti*, XV, 47, 50.

[12] I *Corinti*, III, 16. Il lettore ha mai meditato sulle significative parole pronunciate spesso da Gesù e dai suoi Apostoli? "Voi dunque siate perfetti come il Padre Vostro... è perfetto" *(Matt.*, v, 48) dice il Grande Maestro. Le parole "tanto perfetti come il Padre vostro che è nei cieli," vengono interpretate come significanti Dio. Ora l'assurdità estrema, che ogni uomo possa diventare perfetto come la Divinità infinita, perfettamente onniscente ed onnipresente, è troppo palese. Accettandola in questo senso, si attribuisce a Gesù il massimo inganno. Ciò che esotericamente Egli intendeva è " il Vostro Padre che sta al di sopra all'uomo materiale e astrale, il Principio supremo (salvo la Monade) entro l'uomo, il suo Dio personale, o il Dio della sua personalità, di cui egli è la prigione e il tempio." "Se vuoi essere perfetto (cioè un Adepto e Iniziato) va e vendi ciò che hai." *(Matt.* XIX, 21). Ogni uomo che desiderava diventare un neofita, un chelâ, allora come ora, doveva fare voto di

[64] Questo ha esattamente lo stesso significato dell'"Io sono veramente Brahman" dei vedantini. Né quest'ultima affermazione è più blasfema di quella paolina, supposto che vi sia empietà sia nell'una che nell'altra, cosa che neghiamo. Solo che il vedantino, che non fa mai riferimento al proprio corpo come fosse sé stesso, e nemmeno come a una parte di sé, o altro che una forma illusoria affinché gli altri possano vederlo, esprime la sua affermazione più apertamente e sinceramente di quanto abbia fatto Paolo.

Il precetto delfico "Conosci te stesso" era perfettamente comprensibile ad ogni nazione dell'antichità. Così lo è ora, tranne che per i cristiani, poiché, escludendo i musulmani, esso è parte integrante di ogni religione orientale, compresi gli ebrei istruiti cabalisticamente. Per comprenderne il completo significato, tuttavia, occorre prima di tutto credere nella Reincarnazione e in tutti i suoi misteri; non secondo la dottrina dei reincarnazionisti francesi della scuola di Allan Kardec, ma come spiegato e insegnato dalla Filosofia Esoterica. Insomma, l'uomo deve sapere chi fu, prima di arrivare a sapere che cosa è. E tra gli europei, quanti ve ne sono, capaci di sviluppare in loro stessi una fede assoluta nelle loro passate e future reincarnazioni, in generale, anche solo come legge, e non solo la conoscenza mistica della propria vita immediatamente precedente? L'educazione giovanile, la tradizione e l'addestramento del pensiero, ogni cosa si oppone durante tutta la loro vita a tale credenza. Le persone istruite sono state allevate nell'idea, perniciosa al massimo, che l'ampia differenza tra individui dell'unico o stesso genere umano o razza, siano dovute al caso; che l'abisso tra uomo e uomo nelle loro rispettive posizioni sociali di nascita, intelletto, capacità fisiche e mentali – caratteristiche che hanno diretta influenza su ogni vita umana – che tutto ciò sia semplicemente dovuto al cieco caso, e soltanto la più pia di esse trova una dubbia consolazione nell'idea che si tratti della "volontà di Dio." Queste persone non hanno mai analizzato, non si sono mai soffermate a riflettere sul profondo obbrobrio gettato sul loro Dio, una volta che la legge grandiosa e giustissima delle molteplici rinascite dell'uomo su questa terra sia stupidamente respinta. Uomini e donne desiderosi di essere considerati cristiani, che spesso cercano **[65]** veramente e sinceramente di condurre una vita simile a quella di Cristo, non si sono mai soffermati a riflettere sulle parole della propria *Bibbia*, "Sei tu Elia" ? che i sacerdoti e Leviti ebrei rivolgevano a Giovanni Battista.[13] Il loro Salvatore insegnava ai Suoi discepoli importanti verità della Filosofia Esoterica ma, in effetti, se i suoi Apostoli la compresero, nessun altro sembra averne afferrato il vero significato. No; nemmeno Nicodemo, che all'affermazione: "Se un uomo non è nato di nuovo[14] non può vedere il Regno di Dio" replica: "Come può un uomo nascere quando è vecchio"? e viene immediatamente redarguito con l'osservazione: "Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose"? – poiché nessuno aveva il diritto di designarsi Maestro o Istruttore, senza essere stato iniziato ai misteri *a*) di una rinascita spirituale tramite acqua, fuoco e spirito, e *b*) della rinascita dalla carne.[15] E inoltre, nessuna espressione potrebbe essere più chiara circa la dottrina delle molteplici rinascite, della risposta data da Gesù ai Sadducei "che negano che vi sia resurrezione," cioè una qualche rinascita, poiché il dogma della resurrezione nella carne è ora considerato un'assurdità anche dal clero intelligente:

---

povertà. "Perfetto" era il nome dato agli Iniziati di qualsiasi appartenenza. Platone li designa con questo termine. Gli Esseni avevano i loro "Perfetti," e Paolo chiaramente afferma che essi, gli Iniziati, possono parlare soltanto davanti ad altri Adepti. "Noi esponiamo la saggezza (soltanto) tra quelli che sono perfetti." (*I Corinti*, II, 6).

[13] *Giovanni*, I, 21.

[14] *Giovanni*, III. "Nato" dall'alto, cioè dalla sua Monade o EGO divino, il settimo principio che permane sino alla fine del Kalpa, il nucleo e, al tempo stesso, il Principio adombrante, quale Kâranâtmâ (Anima Causale) della personalità in ogni rinascita. In questo senso, la frase "nato di nuovo" significa "disceso dall'alto," le ultime due parole non hanno riferimento alcuno al cielo o allo spazio, nessuno dei quali può essere limitato o localizzato, poichè il cielo è uno stato, e l'altro è infinito, quindi privo di punti cardinali. (Vedi *New Testament, Revised Version, loc. cit.*).

[15] Ciò non può riferirsi al Battesimo cristiano, poiché all'epoca di Nicodemo non c'era, e questi non ne poteva quindi conoscere nulla, neanche tramite un "Maestro."

Coloro che saranno considerati degni di ottenere quel mondo (il Nirvâna)[16]... non si sposeranno... né potranno più morire,

il che dimostra che essi già morirono, e più di una volta. E segue:

Che poi i morti debbano risorgere, anche Mosè lo dichiarò... quando chiamò il Signore il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. Poiché Egli non è un Dio di morti, ma di vivi.[17]

La frase "che i morti *debbano risorgere*" si riferiva evidentemente alle effettive rinascite a quel tempo dei Giacobbe e degli Isacco, e non alla loro **[66]** futura resurrezione, poiché in tal caso essi sarebbero stati ancora morti e non avrebbero potuto essere designati come "vivi."

Ma la più significativa delle parabole e dei detti oscuri del Cristo è nella spiegazione da lui data ai suoi Apostoli a proposito del cieco:

Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Gesù rispose: Né questo uomo (fisicamente cieco) peccò, né i suoi genitori, ma è così affinché le opere del (suo) Dio si manifestino in lui.[18]

L'uomo è soltanto il "tabernacolo," "l'edificio" del suo Dio; e ovviamente non è il tempio ma il suo abitante, il veicolo di "Dio,"[19] che ha peccato in precedenti incarnazioni, ed ha quindi portato il Karma della cecità sul nuovo edificio, per cui Gesù parlava esattamente; ma a tutt'oggi i suoi seguaci hanno rifiutato di comprendere le parole di saggezza che ha pronunciate. Il Salvatore è presentato dai propri seguaci come se con le sue parole e le sue spiegazioni preparasse il terreno ad un programma preconcepito che doveva portare ad un miracolo premeditato. In verità, il Grande Martire è restato da allora, e per diciotto secoli, la Vittima quotidianamente crocifissa dai suoi discepoli ecclesiastici e dai suoi seguaci laici, molto più crudelmente di quanto avrebbe mai potuto esserlo dai suoi nemici allegorici. Perché tale è il vero significato delle parole "affinché le opere di Dio si manifestino in lui" alla luce dell'interpretazione teologica, e quest'interpretazione è assolutamente priva di dignità, se si respinge l'interpretazione esoterica.

È fuori dubbio che quanto sopra verrà considerato una nuova bestemmia. Tuttavia, conosciamo un certo numero di cristiani – i cui cuori sono volti all'ideale di Gesù con fermezza pari a quella della repulsione che provano per la descrizione teologica del Salvatore ufficiale – che rifletteranno sulle nostre spiegazioni, riscontrandovi non un'offesa, ma forse sollievo.

---

[16] Questa parola, tradotta nel *Nuovo Testamento* "mondo" per adattarsi all'interpretazione ufficiale, significa piuttosto un'Era (come risulta nella *Versione Riveduta)* o uno dei periodi nel corso del Manvantara, un Kalpa o Eone. Esotericamente la frase si leggerebbe: "Colui che raggiungerà, attraverso una serie di nascite e la legge karmica, quello stato in cui l'umanità verrà a trovarsi dopo la Settima Ronda e la Settima Razza, quando verrà il Nirvâna, Moksha, quando l'uomo diventerà "eguale agli Angeli" o Dhyân Chohan, sarà un "figlio della resurrezione" e non potrà più morire; allora non vi sarà più il matrimonio, perché non vi saranno più differenze di sesso – risultato della nostra attuale materialità e animalità.

[17] *Luca*, XX, 17-18.

[18] *Giovanni*, IX, 2-3.

[19] L'Ego cosciente, o il Quinto Principio, Manas, il veicolo della Monade divina o "Dio."

[67] SEZIONE VI

I PERICOLI DELLA MAGIA PRATICA

La Magia è un duplice potere: nulla è più facile che volgerla in Stregoneria: *un pensiero cattivo è sufficiente.* Di conseguenza, mentre l'Occultismo teorico è innocuo, e può fare del bene, la Magia pratica, o i frutti dell'Albero della Vita e della Conoscenza,[1] cioè, in altri termini, la "Scienza del Bene e del Male," è carica di rischi e pericoli. Per lo studio dell'Occultismo teorico vi sono, senza dubbio, numerose opere che possono essere lette con profitto, oltre a libri quali *Finer Forces of Nature,*[*] etc., lo *Zohar*, il *Sepher Jetzirah, il Libro di Enoch,*[+] la *Kabalah* di Franck e molti trattati ermetici. Questi sono scarsi nelle lingue europee, ma abbondano opere in latino di filosofi medievali, generalmente noti come alchimisti e Rosacrociani. Tuttavia anche l'attenta lettura di questi può risultare pericolosa per lo studioso privo di guida. Se letti senza la loro giusta chiave, e se lo studioso è inadatto, a causa della sua incapacità mentale, per la Magia, e non è quindi in grado di distinguere il sentiero di Destra da quello di Sinistra, ascolti il nostro consiglio e non intraprenda questi studi; non farebbe che richiamare su di sé e sulla sua famiglia inattese calamità e dispiaceri, senza sospettare mai da dove vengano, né cosa siano i poteri risvegliati dalla sua mente che è incline ad essi. Le opere per gli studiosi avanzati sono tante, ma possono essere messe a disposizione soltanto dei chelâ (discepoli) che hanno prestato giuramento o pronunciato i voti che li impegnano per sempre, e che quindi sono aiutati e protetti.[*] In tutti gli altri casi, per quanto queste opere possano avere intenzionalmente scopi positivi, potrebbero tuttavia indurre in errore l'inesperto e **[68]** condurlo impercettibilmente alla Magia Nera o Stregoneria, se non a qualcosa di peggio.

I caratteri mistici, gli alfabeti e i numeri che compaiono nelle divisioni e suddivisioni della *Grande Cabala*, ne costituiscono forse la parte più pericolosa, specialmente i numeri. Diciamo pericolosi perché sono i più immediati a produrre effetti e risultati, e ciò con o senza il concorso della volontà dello sperimentatore, perfino senza che se ne accorga. Qualche lettore sarà propenso a dubitare di quest'affermazione, semplicemente perché, dopo aver manipolato questi numeri, non ha rilevato alcuna manifestazione o risultato fisico. Tali risultati sarebbero da considerare i meno pericolosi: sono gli effetti morali prodotti e i vari eventi avvenuti e sfociati in una crisi imprevista, che potrebbero attestare la verità di quanto viene qui affermato, se solamente lo studioso profano avesse capacità di discernimento.

Il punto di partenza di quella speciale branca dell'insegnamento occulto, nota come "Scienza delle Corrispondenze," numeriche, letterali o alfabetiche, ha come massima, per i cabalisti ebrei e cristiani, i due versetti fraintesi i quali dicono che Dio:

> Ordinò tutte le cose per numero, misura e peso[2];

e che:

---

[1] Alcuni simbologisti, basandosi sulla corrispondenza dei numeri e dei simboli di certe cose e di certi personaggi, ricollegano questi "segreti" ai misteri della generazione. Ma c'è di più. Il glifo dell' "Albero della Conoscenza del Bene e del Male" indubbiamente include in sé un elemento fallico e sessuale, come ce l'hanno la "Donna e il Serpente," ma possiede pure un significato psichico e spirituale. I simboli intendono fornire più di un significato.

[*] [Questo titolo non appare nel Manoscritto di Würzburg (p. 63)…dove H. P. B. dice:"Esso raccomanda la Magia Nera del peggior tipo, ed è agli antipodi del Râja-Yoga spirituale…" I riferimenti del manoscritto in questione su questa pagina e sulle successive, sono tratti da The Theosophist, Vol. LIII, dicembre 1932, pp. 265 – 266. – Nota di B. de Zirkoff.]

[+] [Il Manoscritto di W. aggiunge qui la frase: "chiamato dai greci Enoïchion, o l'occhio interiore." – Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Nel manoscritto di W. si legge: "Vi sono numerose opere scritte soltanto per gli Iniziati che hanno giurato, coloro che hanno pronunciato il giuramento-per-sempre, e che soli possono rendere pratici i loro insegnamenti. " – Nota di B. de Zirkoff.]

[2] *Sapienza*, XI, 21.

Egli la creò nello Spirito Santo, la vide, la calcolò e la misurò.[3]

Ma gli occultisti orientali hanno un'altra massima: "*Unità Assoluta*, *x*, nel numero e nella pluralità." Tanto gli studiosi occidentali che quelli orientali della Sapienza Celata si attengono a questa verità assiomatica. Salvo che i secondi sono forse più sinceri nella loro professione. Anzichè porre una maschera sulla loro scienza, ne mostrano apertamente il volto, anche se ne velano accuratamente il cuore e l'anima davanti al pubblico che non sa apprezzare, e ai profani, che sono sempre pronti ad abusare delle più sacre verità per i loro fini egoistici. Ma l'Unità è la base reale delle Scienze Occulte – fisiche e metafisiche. Ciò è indicato anche da Éliphas Lévi, il sapiente cabalista occidentale; propenso com'è ad essere piuttosto gesuitico; egli dice:

L'Assoluta Unità è la ragione suprema e finale delle cose. Pertanto questa ragione non può essere né una persona, né tre persone; è Ragione, e soprattutto Ragione (*raison par excellence*).[4]

[69] Il significato di questa Unità nella Pluralità, in "Dio" o Natura, può essere chiarito solo per mezzo di metodi trascendentali, tramite i numeri, come anche tramite la corrispondenza tra l'anima e l'Anima. I nomi della *Cabala*, come anche della *Bibbia*, quali Jehovah, Adamo Kadmon, Eva, Caino, Abele, Enoch, sono tutti collegati più intimamente da rapporti geometrici ed astronomici con la Fisiologia (o Fallicismo) che con la Teologia o la Religione. Per quanto pochi siano coloro che oggi sono disposti ad ammetterlo, dimostreremo che questo è un fatto. Se tutti questi nomi sono simboli di cose nascoste, come pure di quelle manifeste, tanto nella *Bibbia* che nei *Veda*, i rispettivi misteri differiscono grandemente. Il motto di Platone "Dio geometrizza" fu accettato tanto dagli ariani che dagli ebrei; ma, mentre i primi applicarono la Scienza delle Corrispondenze per velare le verità più sublimi e spirituali della Natura, i secondi usarono il loro acume per nasconderne solo uno – per loro il più divino – dei misteri dell'Evoluzione, cioè quello della nascita e della generazione, e così ne deificarono gli organi.

A prescindere da questo, ogni cosmogonia, dalla più antica alla più recente, è basata e strettamente collegata con i numeri e le figure geometriche. Esaminati da un Iniziato, queste figure e questi numeri daranno valori numerici basati sui valori integrali del Cerchio – "la dimora segreta dell'eternamente invisibile Divinità," come dicono gli alchimisti – come pure forniranno ogni altro particolare occulto collegato con tali misteri, antropografico, antropologico, cosmico o psichico. "Associando le Idee ai Numeri, possiamo operare sulle Idee nella stessa maniera che sui Numeri, e pervenire alla Matematica della Verità," scrive un occultista che palesa la sua grande saggezza desiderando restare sconosciuto.

Ogni cabalista che conosca il sistema pitagorico dei numeri e della Geometria può dimostrare che le vedute di Platone erano basate su principi strettamente matematici. "La vera matematica," dice il *Magicon*,[*] è "qualcosa con cui tutte le scienze più elevate hanno a che fare; la matematica comune non è che una fantasmagoria ingannevole di cui la tanto lodata infallibilità proviene dal fatto che si basa su materiali, condizioni, rapporti…"

La teoria cosmologica dei numeri, che Pitagora apprese in India e dagli Ierofanti egizi, è l'unica capace di riconciliare le due unità, materia e spirito, e che dimostra matematicamente l'uno mediante l'altra. I numeri sacri dell'universo nella loro combinazione esoterica risolvono il grande problema e spiegano la teoria della radiazione e il ciclo delle emanazioni. Gli ordini inferiori, prima di svilupparsi in quelli superiori, devono essere emanati da quelli **[70]** spirituali superiori, e quando pervengono al punto di svolta devono essere riassorbiti nell'infinito.[5]

È su questa vera matematica che poggia la conoscenza del Cosmo e di tutti i misteri, e per chi la conosce è facile provare che tanto la struttura vedica che quella biblica sono basate su

---

[3] *Ecclesiaste*, I, 9.

[4] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, I, 361.

[*] [Μαγικον, pubblicato a Francoforte e Leipzig nel 1874. È un'opera (di Anonimo) molto rara, il cui frontespizio afferma che fu pubblicata da "Uno sconosciuto della Luce Quadrilaterale." Contiene molti autentici insegnamenti occulti e potrebbe aver avuto origine da un gruppo di Martinisti. Il dr. Franz Hartmann ne presentò il contenuto essenziale in una serie di saggi su *The Theosophist*, Vol. V, 1884. – Nota di B. de Zirkoff.]

[5] *Iside Svelata*, I, 6-7.

"Dio nella-Natura" e la "Natura-in Dio," quale legge basilare. Di conseguenza, questa legge – come ogni altra cosa immutabile e fissa nell'eternità – può trovare un'espressione corretta solo in quelle matematiche purae e trascendentali cui allude Platone, in particolare nella Geometria applicata trascendentalmente. *Rivelata* agli uomini – non temiamo e non intendiamo ritrattare tale espressione – in questa veste geometrica e simbolica, la Verità è cresciuta e si è sviluppata in un'ulteriore simbologia inventata dall'uomo per le necessità e la migliore comprensione delle masse del genere umano che, sopraggiunte troppo tardi nel loro sviluppo e nella loro evoluzione ciclica per essere partecipi della conoscenza primitiva, diversamente non l'avrebbero mai afferrata. Se più tardi il clero – in ogni Era astuto e ambizioso di potere – antropomorfizzò e degradò gli ideali astratti, come pure gli Esseri divini reali che esistono in Natura e che sono i Custodi e i Protettori del nostro mondo e del nostro periodo manvantarico, l'errore e la colpa ricadono su queste cosiddette guide e non sulle moltitudini.

Ma è giunto il giorno in cui le grossolane concezioni dei nostri avi durante il Medioevo non possono più soddisfare il religioso riflessivo. Gli alchimisti e i mistici medievali si sono ora trasformati in scettici fisici e chimici; e si vede che molti di essi hanno voltato le spalle alla verità, a causa delle idee puramente antropomorfiche del Materialismo grossolano delle forme in cui essa viene presentata. Di conseguenza, le future generazioni dovranno essere iniziate gradatamente alle verità sottostanti alle Religioni exoteriche, inclusa la loro, oppure lasciare che frantumino i piedi di argilla degli ultimi idoli dorati. Nessun uomo o donna di cultura volgerebbe le spalle ad alcuna di quelle che ora sono definite superstizioni, che essi credono basate su favole per bambini e sull'ignoranza, se solo potessero vedere il fondamento del fatto che sta sotto ad ogni "superstizione." Ma insegnate loro con certezza che difficilmente vi è un'asserzione nella Scienza Occulta che non sia basata su fatti filosofici e scientifici della Natura, ed essi perseguiranno lo studio di queste Scienze con lo stesso, anzi con maggiore ardore, di quanto non ne abbiano speso per evitarle. Ciò non può essere fatto **[71]** di colpo, perché, per essere benefiche per il genere umano, queste verità debbono essere rivelate gradatamente e con grande cautela, in quanto la mente della massa non vi è preparata. Per quanto molti degli agnostici del nostro secolo possano trovarsi vicini all'atteggiamento mentale richiesto dalla scienza moderna, la gente è sempre portata ad aggrapparsi ai propri vecchi racconti finché ne dura il ricordo. Sono come l'Imperatore Giuliano – detto l'Apostata perché amava troppo la verità per accettare qualcosa di diverso – che, benché nella sua ultima Teofania vedesse gli amati Dèi come ombre pallide, consunte e difficilmente discernibili, tuttavia si aggrappava ad essi. Allora, che il mondo si attacchi ai suoi Dèi, a qualunque piano o regno possano appartenere. Il vero occultista sarebbe colpevole di alto tradimento verso il genere umano se frantumasse per sempre le vecchie deità prima di poterle sostituire con la verità intera, inalterata; e per ora non può farlo. Tuttavia, al lettore si può permettere di imparare almeno l'alfabeto di questa verità. Si può, in ogni caso, fargli almeno vedere che cosa *non* sono gli Dèi e le Dee dei pagani, denunciati dalla Chiesa come demoni, anche se non può conoscere l'intera e ultima verità di ciò che essi sono. Che si tranquillizzi, perché le "Tre Madri" ermetiche, e le "Tre Madri" del *Sepher Jetzirah* sono una stessa cosa e non sono dee-demoni, ma luce, calore, elettricità, e allora forse le classi colte non le respingeranno più. Dopo di ciò, gli Illuminati rosacrociani potranno trovare seguaci anche nelle Regie Accademie, che saranno forse più disposte di oggi ad ammettere le grandi verità della filosofia naturale arcaica, specialmente quando i loro dotti membri si saranno rassicurati che, nell'idioma di Ermete, le "Tre Madri" sono simboli del complesso delle forze o agenti che hanno un posto loro assegnato nel moderno sistema di "correlazione delle forze."[6] Anche il politeismo del Brâhmano "superstizioso" e idolatra

[6] "Sinesio cita libri di pietra da lui trovati nel tempio di Memphi, su uno dei quali era incisa la seguente sentenza: "Una *natura* gioisce in un'altra, una natura ne vince un'altra, una natura ne governa un'altra, e il loro insieme è *uno*." "L'inerente

palesa la sua *raison d'ètre*, poiché le tre Shakti[+] dei tre grandi Dèi: Brahmâ, Vishnu e Shiva, sono identiche alle "Tre Madri" degli ebrei monoteisti.

Tutta l'antica letteratura religiosa e mistica è simbolica. I *Libri di Ermete*, lo *Zohar*, lo *Ya-Yakav*, il *Libro* **[72]** *dei Morti* egiziano, i *Veda*, le *Upanishad* e la *Bibbia* sono tanto zeppi di simbolismo quanto lo sono le rivelazioni nabatee del Qû-tâmy caldeo; domandarsi quale sia il primo è perdere tempo; sono semplicemente differenti versioni dell'unico primordiale Archivio della conoscenza e della rivelazione preistoriche.[*]

I primi quattro capitoli del *Genesi* contengono la sintesi di tutto il resto del *Pentateuco*, costituendo solo varie versioni dello stesso soggetto in differenti formulazioni allegoriche e simboliche. Avendo scoperto che la Piramide di Cheope con tutte le sue misure si ritrova contenuta nei minimi particolari nella struttura del Tempio di Salomone, e avendo accertato che i nomi biblici Sem, Cam e Jafet servono a determinare:

> Le misure della piramide, in relazione con il periodo di 600 anni di Noè e il periodo di 500 anni di Sem, Cam e Jafet... i termini "Figli di Elohim" e "Figlie" di H-Adam [sono] in primo luogo termini astronomici,[7]

l'autore dell'opera molto curiosa che abbiamo già citato – un libro pochissimo conosciuto in Europa, ci rincresce a dirlo – sembra non vedere altro, nella sua scoperta, che la presenza della matematica e della metrologia nella *Bibbia*. Egli giunge anche a conclusioni molto inattese e straordinarie, che sono ben poco avvalorate dai fatti scoperti. La sua impressione sembra essere che, poiché i nomi biblici ebrei sono tutti astronomici, di conseguenza le scritture di tutte le altre nazioni possono essere "solo ciò e nient'altro." Ma questo è un grosso errore dell'erudito autore, meravigliosamente perspicace, di *The Source of Measures*, se egli realmente pensa così. La "Chiave del Mistero ebraico-egiziano" non dischiude che una certa porzione degli scritti ieratici di queste due nazioni e non tocca quelli degli altri popoli. La sua idea è l'unica sublime scienza su cui si basa la Massoneria," che egli considera infatti come la sostanza della *Cabala*, e questa come "la base razionale del testo ebraico delle Sacre Scritture." Non staremo a discutere su questo punto con l'autore. Ma perché tutti coloro che possono aver trovato nella *Cabala* qualcosa oltre la "sublime scienza" su cui si ritiene sia stata costruita la Massoneria, debbono essere additati al pubblico disprezzo?

Nella sua esclusività e unilateralità, tale conclusione è assolutamente errata e piena di futuri fraintendimenti. Con la sua critica poco caritatevole, essa getta una macchia sulla stessa "Scienza Divina."

[73] La *Cabala* è davvero "dell'essenza della Massoneria," ma essa dipende dalla Metrologia soltanto in uno dei suoi aspetti, il meno esoterico, giacché anche Platone non faceva mistero del fatto che la Divinità geometrizza sempre. Per i non iniziati, per quanto eruditi e dotati di genialità essi possano essere, la *Cabala*, che tratta soltanto della "veste di Dio," il *velo* e il *manto* della verità,

> è costruita dal basso in su, con un'applicazione pratica agli usi attuali.[8]

O, in altri termini, rappresenta una scienza esatta solo sul piano terrestre. Per gli iniziati, il Signore cabalista discende dalla razza primordiale, generata spiritualmente dai "Sette nati dalla Mente." Avendo raggiunto la Terra, la Matematica Divina – a suo tempo sinonimo di Magia, come ci dice Giuseppe Flavio – velò il proprio volto. Per cui, il segreto più importante che essa ha ancora fornito alla nostra epoca moderna è l'identità delle antiche

---

irrequietezza della materia è contenuta nel detto di Ermete: "L'azione è la vita di Phta;" e Orfeo definiva la natura "πολυμήχανος μάτηρ, la madre che fa molte cose," la madre ingegnosa, industriosa e inventiva." *Iside Svelata*, I, 257.

[+] (Energie Vitali che trasformano l'energia potenziale in atto creativo e quindi in materia. –n.d.t.)

[*] [Nel Manoscritto di Würzburg (*The Theosophist*, Vol. LIII, dicembre 1932, p. 269) si legge: "il *Libro di Hermes*, la *Cabala Caldea* o *Libro dei Numeri*, come pure lo *Zohar*, senza menzionare le vecchie *tavole* fatte di qualche materiale flessibile, sconosciuto, e indistruttibile in un Libro chiamato lo *Yo-ya-hoo*, in possesso dei nostri Maestri – sono tutti un genere di scrittura simbolica, e un metodo numerico su cui Mosè costruì il suo Genesi….." – Nota di B. de Zirkoff.]

[7] *The Source of Measures*, p. X.

[8] *Masonic Review*, luglio 1886.

misure romane e delle attuali misure britanniche, del cubito ebraico-egizio e del pollice massonico.[9]

La scoperta è veramente sorprendente, e ha portato a sciogliere vari altri enigmi minori in relazione alla simbologia e ai nomi biblici. È stato completamente accertato e provato, come dimostrato da Nachanides,[*] che all'epoca di Mosè la frase iniziale del *Genesi* diceva *B'rash ithbara Elohim,* o "Nella fonte-principale (Mûlaprakriti, la Radice senza Radice) si sono sviluppati (o evoluti) gli Dèi (Elohim), i cieli e la terra," mentre attualmente, per via della Massora e dell'astuzia teologica, è stata trasformata in "*B'rashith bara Elohim,* o "All'inizio Dio creò i cieli e la terra," gioco di parole che da solo ha portato all'antropomorfismo materialistico e al dualismo. Quanti altri esempi analoghi si possono trovare nella *Bibbia,* l'ultima e più recente delle opere occulte dell'antichità? Non sussiste ormai più alcun dubbio nella mente degli occultisti, che, nonostante la sua forma e il suo significato apparente, la *Bibbia* – come spiega lo *Zohar* o il *Midrash,* lo *Jetzirah* (Libro della Creazione) e il *Commentario sui Dieci Sephiroth* (di Azariel Ben Manachem del XII° secolo), sia parte integrante della Dottrina Segreta degli ariani, che spiega nello stesso modo i *Veda* e tutti gli altri testi allegorici. Lo *Zohar,* insegnando che la Causa Una Impersonale si manifesta nell'Universo tramite le sue Emanazioni, i Sephiroth – che l'Universo è nella sua **[74]** totalità semplicemente il velo tessuto con la sostanza stessa della Divinità – è innegabilmente la copia e l'eco fedele dei primi *Veda:* presa da sola, senza l'aiuto della letteratura vedica e brâhmanica in generale, la *Bibbia* non svelerebbe mai i segreti universali della Natura Occulta. I cubiti, i pollici e le misure di questo piano fisico non risolverebbero mai i problemi del mondo sul piano spirituale, poiché lo Spirito non può essere né pesato né misurato. La soluzione di questi problemi è riservata ai "mistici e ai sognatori," che sono i soli capaci di trovarla.

Mosè era un sacerdote iniziato, esperto in tutti i misteri della conoscenza occulta dei templi egizi e, di conseguenza, conosceva completamente la Sapienza primitiva. È in questa che va ricercato il significato simbolico ed astronomico di quel "Mistero dei Misteri" che è la Grande Piramide. Ed essendo egli tanto familiare con i segreti geometrici che giacciono celati da lunghi eoni nel suo saldo seno – le misure e le proporzioni del cosmo, compresa la nostra piccola Terra – c'è da meravigliarsi che abbia fatto uso della sua conoscenza? L'Esoterismo dell'Egitto era, nel contempo, quello di tutto il mondo. Durante le lunghe Ere della Terza Razza era stato l'eredità posseduta in comune da tutta l'umanità, ricevuta dai suoi Istruttori, i "Figli della Luce," i primordiali Sette. Vi fu anche un tempo in cui la Religione-Saggezza non era simbolica, perché divenne esoterica solo gradatamente, in quanto il cambiamento si era reso necessario per l'abuso e la Stregoneria degli Atlantidei. Fu soltanto il "cattivo uso" e non l'uso, del dono divino, quello che condusse gli uomini della Quarta Razza alla Magia Nera e alla Stregoneria, ed infine a "dimenticare la Saggezza," mentre quelli della Quinta Razza, gli eredi dei Rishi del Tretâ Yuga, usarono i loro poteri per atrofizzare tali doni nell'umanità in generale, e quindi, come "Ceppo Eletto," si dispersero. Coloro che sfuggirono al "Grande Diluvio" ne hanno conservato soltanto il ricordo e la credenza proveniente dalla conoscenza dei loro padri diretti, che tale scienza esisteva ed era gelosamente custodita dal "Ceppo Eletto" esaltato da Enoch. Ma deve tornare ancora il tempo in cui l'uomo sarà di nuovo ciò che fu durante il secondo Yuga (Era), quando il suo ciclo probatorio sarà superato, ed egli tornerà gradatamente com'era: semicorporeo e puro. Platone – l'Iniziato – nel *Fedro* ci dice tutto ciò che l'uomo fu una volta, e quello che può diventare di nuovo:

---

[9] *The Source of Measures,* pp. 47-50, *et passim.*

[*] (Nachanides o Nachmanides, studioso ebreo (1194 – 1270), pseudonimo di Moses Ben Nohman [o Ramban], fu un originale commentatore del 'Pentateuco'. – n.d.t.)

Prima che il suo spirito affondasse nella sensualità e divenisse corporeo con la perdita **[75]** delle ali, viveva tra gli Dèi del mondo aereo spirituale, dove ogni cosa è vera e pura[10].

Altrove egli parla del tempo in cui gli uomini non si perpetuavano, ma vivevano come puri spiriti.

Lasciamo che gli uomini di scienza, che si sentono inclini a ridere di tutto questo, risolvano da soli il mistero dell'origine del primo uomo.

Non volendo che il suo popolo eletto – eletto da lui – restasse grossolanamente idolatra come le masse profane che lo attorniavano, Mosè utilizzò la propria conoscenza dei misteri cosmogonici della Piramide, per costruirvi sopra la cosmogonia del *Genesi* in simboli e glifi. Ciò era più accessibile alle menti degli *hoi polloi* che le astruse verità insegnate agli uomini colti nei santuari. Egli non inventò nulla fuorchè il rivestimento esteriore, non aggiunse nemmeno uno iota, ma con ciò non fece che seguire l'esempio di nazioni e di Iniziati più antichi. Se egli rivestì le grandi verità rivelategli dal suo Ierofante con il più ingegnoso linguaggio figurato, lo fece per andare incontro alle esigenze degli israeliti; questa razza arrogante non avrebbe accettato nessun Dio a meno che Esso fosse altrettanto antropomorfico quanto quelli dell'Olimpo; ed egli stesso non riuscì a prevedere i tempi in cui uomini di stato altamente istruiti avrebbero difeso gli involucri senza valore del frutto della sapienza cresciuto e sviluppato in lui sul Monte Sinai, quando comunicava spiritualmente con il suo Dio personale, il suo divino Sé: Mosè comprese il grande pericolo di rivelare tali verità agli egoisti, perché conosceva il mito di Prometeo e ricordava il passato. Di conseguenza, le velò alla profanazione del pubblico sguardo e le enunciò allegoricamente. È questo il motivo per il quale il suo biografo dice di lui, che quando discese dal Sinai:

Mosè... non voleva che la pelle del suo viso irradiasse... ed egli si mise un velo sulla faccia[11].

E così egli "mise un velo" sulla faccia del suo *Pentateuco;* e in misura tale, che usando la cronologia ortodossa, solo 3.376 anni dopo l'evento la gente comincia a convincersi che è "davvero un velo." Non è il volto di Dio e nemmeno di Jehovah che gli brilla attraverso, e nemmeno la faccia stessa di Mosè, ma in realtà le facce dei Rabbini posteriori.

Non fa meraviglia che Clemente abbia scritto nei suoi *Stromati* che:

Simili, quindi, agli enigmi degli ebrei per quanto riguarda l'occultamento, sono anche quelli degli egizi[12].

[10] Si veda la traduzione inglese di Gary, pp. 322-3.
[11] *Esodo*, XXXIV, 29, 33.
[12] Op. cit.,V, VII.

[76] SEZIONE VII

VINO VECCHIO IN BOTTI NUOVE

È più che probabile che i protestanti all'epoca della Riforma non conoscessero nulla della vera origine del Cristianesimo, o, per essere più espliciti ed esatti, del Clericalismo latino. Né è probabile che la Chiesa Greca ne conoscesse molto, la separazione tra le due essendo avvenuta al tempo in cui, nella lotta per il potere politico, la Chiesa Latina si stava assicurando a tutti i costi l'alleanza dei pagani altamente eruditi, ambiziosi ed influenti, che erano disposti ad assumere l'aspetto esteriore del nuovo culto pur di essere lasciati al potere. Non è necessario rammentare qui al lettore i particolari della lotta, ben noti ad ogni uomo istruito. Ed è certo che gli Gnostici molto colti e i loro capi – uomini quali Saturnino, un asceta intransigente, Marcione, Valentino, Basilide, Menandro e Cerinto – non furono stigmatizzati dalla (attuale) Chiesa Latina perché fossero eretici, né perché le loro dottrine e le loro pratiche fossero davvero "*ob turpitudinem portentosam nimium et horribilem,*" "mostruose, rivoltanti abominazioni," come dice Baronio di quelle di Carpocrate; ma semplicemente perché sapevano troppi fatti e verità. Kenneth R.H. Mackenzie osserva giustamente:

> Essi furono stigmatizzati dalla Chiesa Romana posteriore perché erano venuti in conflitto con la più pura Chiesa della Cristianità, il cui possesso venne usurpato dai Vescovi di Roma, ma il cui carattere originale continua nella sua obbedienza al fondatore, nella Chiesa greco-ortodossa primitiva.[1]

Poiché non intende assumere la responsabilità di assunti gratuiti, l'Autrice pensa che sia preferibile provare questa conclusione con più di un'ammissione personale e provocatoria di un ardente scrittore cattolico romano, al quale il Vaticano ha evidentemente affidato un tale delicato compito. Il Marchese de Mirville **[77]** fa disperati sforzi per spiegare, nell'interesse cattolico, certe notevoli scoperte archeologiche e paleografiche, anche se la Chiesa è abilmente lasciata fuori da ogni disputa e difesa. Ciò innegabilmente emerge dai poderosi Volumi da lui inviati all'Accademia di Francia tra il 1803 e il 1865. Con il pretesto di richiamare l'attenzione degli "Immortali" materialisti sull' "epidemia di Spiritismo," l'invasione dell'Europa e dell'America da parte di innumerevoli schiere di forze sataniche, egli rivolge i propri sforzi a provarlo, fornendo complete genealogie e la Teogonia delle Divinità cristiane e pagane, e tracciando paralleli tra loro. Queste sorprendenti rassomiglianze e identità sono tutte "apparenti e superficiali," egli assicura al lettore. I simboli cristiani, e perfino i personaggi, Cristo, la Vergine, gli Angeli e i Santi, egli dice poi, sono stati tutti personificati secoli prima dai demoni dell'inferno, allo scopo di screditare le verità eterne con le loro empie copie. Con la loro conoscenza del futuro i diavoli previdero gli eventi, avendo "scoperto i segreti degli Angeli." Le Divinità pagane, gli Dèi solari chiamati Soter (Salvatori) nati da madri immacolate e morti violentemente, furono solo dei Ferouer[2] – com'erano chiamati dagli zoroastriani – copie demoniache ante-data *(copies anticipées)* del Messia che doveva venire.

---

[1] *The Royal Masonic Cyclopædia*, s.v. "Gnosticismo."

[2] In *The Ferouers and Devs* di Jacobi (Lettere F e D) la parola "ferouer" è spiegata nella seguente maniera: "Il Ferouer è una parte della creatura (sia uomo che animale) di cui è il tipo e che sopravvive ad essa. È il Nous dei greci, quindi divino ed immortale, e così può difficilmente essere il Diavolo o la copia satanica che de Mirville vorrebbe rappresentare (vedi *Mémoires des l'Academie des Inscriptions*, Vol. XXXVII, p. 749). Foucher lo contraddice completamente. Il Ferouer non era mai il "principio delle sensazioni," ma era riferito sempre alla porzione più divina e pura dell'Ego dell'Uomo – il principio spirituale. Anquetil dice che il Ferouer è la parte più pura dell'anima dell'uomo. Il Dev persiano è l'antitesi del Ferouer, poiché il Dev è stato trasformato da Zoroastro nel Genio del Male (da cui deriva il Diavolo cristiano), ma anche il Dev è solo finito; essendo diventato possessore dell'anima dell'uomo per *usurpazione*, dovrà lasciarla nel gran giorno della Retribuzione. Il Dev ossessiona l'anima del defunto per tre giorni, durante i quali l'anima si aggira intorno al luogo in cui è stata violentemente separata dal proprio corpo; il Ferouer ascende alla regione della Luce eterna. Era un'idea alquanto

In seguito, il pericolo dell'identificazione di tali *facsimili* è diventato in verità pericolosamente maggiore. Esso è rimasto paurosamente nell'aria, pendendo come una spada di Damocle sul capo della Chiesa, dall'epoca di Voltaire, Dupuis ed altri scrittori del genere. Le scoperte **[78]** degli egittologi, il ritrovamento di vestigia assire e babilonesi pre-mosaiche raffiguranti la leggenda di Mosè,[3] e specialmente le molte opere razionaliste pubblicate in Inghilterra, come *Supernatural Religion*, resero l'identificazione inevitabile. Di conseguenza, sono apparsi scrittori protestanti e cattolici delegati a spiegare l'inesplicabile, per riconciliare il fatto che la Rivelazione Divina, con il mistero che i personaggi divini, riti, dogmi e simboli, erano tanto spesso identici a quelli di parecchie delle grandi religioni pagane. I primi – i difensori protestanti – cercarono di spiegarla in base a "idee profetiche precursorie," i latinisti come de Mirville, inventando una doppia serie di Angeli e Dèi, l'una divina e vera, e l'altra – quella anteriore – di "copie precedenti gli originali," dovute all'abile plagio del Maligno. Lo stratagemma protestante è vecchio; quello dei cattolici romani è tanto vecchio che è stato scordato, e vale come se fosse nuovo. *Monumental Christianity* e *A Miracle in Stone,* del dott. Lundy, appartengono ai tentativi dei primi; la *Pneumatologie* di de Mirville a quelli dei secondi. In India e in Cina ogni sforzo di tal genere, da parte di missionari scozzesi ed altri, finisce per far ridere, e non nuoce; il piano escogitato dai gesuiti è più serio. I Volumi di de Mirville sono pertanto molto importanti, poiché provengono da una fonte che ha innegabilmente al suo servizio la massima cultura dell'epoca, e questa è associata a tutte le forze e i sofismi che possono fornire i figli di Loyola. Il Marchese de Mirville fu evidentemente aiutato dalle più perspicaci menti al servizio di Roma.

Egli inizia non solo con l'ammettere che tutte le imputazione e le accuse mosse contro la Chiesa Latina per quanto riguarda l'originalità dei suoi dogmi sono giuste, ma pare che prenda gusto ad andare al di là di tali accuse, perché parla di ogni dogma del Cristianesimo come se fosse esistito, in antico, nei rituali pagani. Tutto il Pantheon delle Divinità pagane è da lui passato in rivista, e di ognuna viene dimostrato che ha avuto alcuni aspetti rassomiglianti ai personaggi della Trinità e di Maria. Vi è difficilmente un mistero, un dogma, o un rito della Chiesa Latina, che non venga mostrato dall'autore come se fosse stato "parodiato dai Curvati" – i "Ricurvi," cioè i Diavoli. Essendo ammesso e spiegato tutto ciò, i simbologisti dovrebbero essere ridotti al silenzio. E così lo sarebbero, se non vi fossero critici materialisti a respingere tale onnipotenza del Diavolo in questo mondo. Perché, se Roma ammette la rassomiglianza, essa rivendica anche il diritto di giudicare tra **[79]** il vero e il falso Avatâra, il Dio vero e quello non vero, tra l'originale e la copia – benché la copia preceda l'originale di millenni.

Il nostro autore prosegue argomentando che quando i missionari cercano di convertire un idolatra, viene loro invariabilmente risposto:

> Abbiamo avuto il nostro Crocifisso prima del vostro. Cosa venite a mostrarci?[4] E poi, che cosa guadagneremmo negando il lato misterioso di questa copia, con il pretesto che secondo Weber tutti gli attuali *Purâna* sono rifacimenti di quelli più antichi? Poiché qui abbiamo, nella stessa successione di personaggi, una precedenza positiva che nessuno penserebbe di contestare.[5]

E l'autore porta gli esempi di Buddha, Krishna, Apollo, etc. Avendo ammesso tutto ciò, egli aggira la difficoltà in questo modo:

---

sfortunata quella che fece immaginare al nobile Marchese de Mirville che il Ferouer fosse una "copia satanica" di un originale *divino*. Chiamando tutti gli Dèi dei pagani – Apollo, Osiride, Brahmâ , Ormadz, Bel, etc. – il "Ferouer di Cristo e dei principali Angeli," egli classifica il Dio e gli Angeli che vorrebbe onorare come inferiori agli Dèi pagani, così come l'uomo lo è alla sua Anima e al suo Spirito; poiché il Ferouer è la parte immortale dell'essere mortale del quale è il tipo, e che sopravvive ad esso. Forse il povero autore è inconsciamente profetico; e Apollo, Brahmâ, Ormazd, Osiride, etc., sono destinati a sopravvivere e a rimpiazzare – come verità cosmiche eterne – le evanescenti finzioni sul Dio, il Cristo e gli Angeli della Chiesa Latina!

[3] Vedi *Babylon* di George Smith e altre opere.

[4] Ciò è altrettanto fantasioso quanto arbitrario. Dov'è l'indù o il buddhista che parlerebbe del suo "Crocifisso"?

[5] Op. cit., IV, 237.

I Padri della Chiesa, tuttavia, che riconobbero la loro proprietà sotto tutte le pelli di agnello di questo genere... che attraverso il Vangelo conoscevano... tutte le scaltrezze dei sedicenti spiriti di luce, i Padri diciamo, meditando sulle parole decisive: "Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono ladri" (*Giovanni,* x, 8), non esitarono a individuare l'operato dell'agente occulto, il generale e superumano orientamento dato in precedenza alla falsità, l'attributo e l'ambiente universale di tutti questi falsi dèi delle nazioni. "*Omnes dii gentium daemonia (elilim*)." (*Salmi,* xcv).[6]

Con tale sistema ogni cosa è resa facile. Non vi è una sola lampante rassomiglianza, non un'identità pienamente provata, che in tal modo non possa essere annientata. Le sopraccitate parole crudeli, egoiste, autoglorificanti, poste da Giovanni in bocca a Colui che era la mitezza e la carità personificate, non potevano mai essere state pronunciate da Gesù. Gli occultisti respingono indignati l'imputazione, e sono pronti a difendere l'uomo contro Dio, facendo vedere da dove vengono le parole plagiate dall'autore del Quarto Vangelo. Esse sono tratte per intero dalle "Profezie" nel *Libro di Enoch.*

A dimostrazione di ciò, possiamo citare le prove fornite dall'erudito studioso biblico arcivescovo Laurence e dall'autore di *Evolution of Christianity,*[+] che ne ha pubblicato la traduzione. Nell'ultima pagina dell'Introduzione del *Libro di Enoch* troviamo il seguente passo:

La parabola della pecora strappata dal buon Pastore ai custodi prezzolati e ai lupi feroci, il quarto Evangelista l'ha attinta, ovviamente, da **[80]** Enoch, LXXXIX, in cui l'autore descrive i pastori che uccidono e distruggono le pecore prima dell'avvento del loro Signore, e rivela in tal modo il vero significato del passo finora misterioso nella parabola di Giovanni: "Tutti quelli che sono venuti prima di me sono stati ladri e briganti," linguaggio in cui ora scopriamo un ovvio riferimento ai pastori allegorici di Enoch.

"Ovvio" veramente, e anche qualcosa d'altro. Perché se Gesù ha pronunciato le parole nel senso che a lui si attribuisce, allora deve aver letto il *Libro di Enoch* – un'opera occulta puramente cabalistica, quindi riconosceva il merito e il valore di un trattato ora dichiarato apocrifo dalla Chiesa. Non poteva inoltre essere ignaro del fatto che queste parole appartenevano al più antico rituale di Iniziazione.[*] E se non l'ha letto, e la frase appartiene a Giovanni o a chiunque abbia scritto il Quarto Vangelo, che affidamento si può dare all'autenticità degli altri discorsi e parabole attribuiti al Salvatore cristiano?

Quindi la spiegazione di de Mirville è sfortunata. Ogni altra prova addotta dalla Chiesa per dimostrare il carattere infernale dei copiatori antecedenti e anti-cristiani può essere invalidata con altrettanta facilità. Sarà pure sfortunata, ma è un fatto, tuttavia: *Magna est veritas et prevalebit.*

Quanto precede è la risposta degli occultisti alle due parti che li accusano, l'una di "Superstizione" e l'altra di "Stregoneria." A quei nostri fratelli che sono cristiani e che ci rimproverano la segretezza imposta ai chelâ orientali, aggiungendo invariabilmente che il loro "Libro di Dio" è "un Volume aperto" a tutti "perché leggano, comprendano *e siano salvati,"* vorremmo rispondere chiedendo loro di studiare quanto abbiamo appena detto in questa Sezione, e di confutarlo poi, se lo possono. Pochissimi al giorno d'oggi sono ancora disposti ad assicurare ai propri lettori che la *Bibbia* aveva:

[81] Dio per autore, la salvezza per scopo, e la verità per oggetto, non mescolata ad orrore alcuno.

---

[6] Loc. cit., 250.

[+] [Charles Gill.]

[*] D.: Chi bussa alla porta?
R.: Il buon pastore.
D. : Chi ti ha preceduto?
R. : I tre ladroni.
D. : Chi ti segue?
R. : I tre assassini, etc.

Ora, questa è la conversazione che aveva luogo tra i sacerdoti-iniziatori e i candidati all'iniziazione durante i misteri istituiti nei più antichi santuari nei recessi dell'Himâlaya. La cerimonia è tuttora celebrata in uno dei più antichi templi in un luogo isolato del Nepal. Essa ebbe origine nei Misteri del primo Krishna, fu trasmessa al primo Tirthankara e finì con il Buddha, ed è denominata il rito di Kurukshetra, poiché è celebrato in memoria della grande battaglia e della morte del divino Adepto. Non è Massoneria, ma un'iniziazione agli insegnamenti occulti di questo Eroe. Occultismo puro e semplice.

Se a Locke si potesse riproporre ora la domanda, forse non desidererebbe ripetere di nuovo che la *Bibbia* è:

Tutta pura, tutta sincera, nulla di troppo e nulla che manchi.

La *Bibbia*, per non dover dimostrare che è l'esatto opposto di tutto ciò, ha assolutamente bisogno di un interprete esperto nelle dottrine orientali così come risultano dai loro Volumi segreti; né è ora prudente, dopo la traduzione del *Libro di Enoch* dell'Arcivescovo Laurence, citare Cowper per assicurarci che la *Bibbia:*

... dà luce ad ogni Era,
Dà, ma nulla ha preso.

Perché ha preso, e molto considerevolmente; specialmente nell'opinione di coloro che, non conoscendo il suo significato simbolico e l'universalità delle verità che ne costituiscono le fondamenta e che in essa sono celate, possono giudicare soltanto in base all'apparenza del suo senso letterale. È un poderoso Volume, un capolavoro composto di abili, ingegnose favole contenenti grandi verità; ma le rivela soltanto a coloro che, come gli Iniziati, hanno una chiave per il suo significato interiore; un racconto veramente sublime per moralità e didattica; tuttavia un racconto e un'allegoria; un repertorio di personaggi inventati nella sua parte giudaica più antica, di un linguaggio oscuro e di parabole nelle ultime parti aggiunte; e pertanto induce completamente in errore chiunque non sappia del suo Esoterismo. Per di più, è pura e semplice Astrolatria e culto sabeo ciò che si può trovare nel *Pentateuco*, se letto exotericamente, e Scienza Arcaica e Astronomia a livelli straordinari se interpretato esotericamente.

[82] SEZIONE VIII

IL LIBRO DI ENOCH
ORIGINE E BASE DEL CRISTIANESIMO

Pur apprezzando la *Mercavah*, gli ebrei, o piuttosto le loro sinagoghe, ripudiarono il *Libro di Enoch*, perché non era incluso sin dall'inizio nel Canone Ebraico, oppure, come pensava Tertulliano, esso venne:

Sconfessato dagli ebrei, come tutte le altre Scritture che parlano di Cristo.[1]

Ma nessuno di questi motivi era quello valido. Il Sinedrio non desiderava avere nulla a che fare con esso semplicemente perché era più un libro di magia che un'opera puramente cabalistica. Attualmente i teologi delle Chiese sia Latina che Protestante lo classificano tra le produzioni apocrife; tuttavia, il *Nuovo Testamento*, in particolare negli *Atti* e nelle *Epistole*, abbonda di idee e dottrine, ora accettate e stabilite come dogma dall'infallibile Chiesa Romana e da altre, e perfino di intere frasi prese direttamente da Enoch, o dallo "pseudo-Enoch" che scrisse con questo nome in aramaico o sirio-caldeo, come afferma il vescovo Laurence, traduttore del testo etiopico.

I plagi sono talmente evidenti che l'autore di *The Evolution of Christianity*, che pubblicò la traduzione del vescovo Laurence, fu costretto a fare alcune osservazioni indicative nella sua introduzione. In base a prove risultanti dal testo,[2] si verifica che questo libro venne scritto prima dell'Era cristiana (non ha importanza se due o venti secoli prima). Come giustamente arguisce l'editore, esso è:

O l'ispirata predizione di un grande profeta ebreo, che prevede con miracolosa precisione il futuro insegnamento di Gesù di Nazareth, o il fantasioso racconto semitico **[83]** dal quale Gesù ha attinto le Sue concezioni del trionfale ritorno del Figlio dell'uomo, per occupare un trono giudicante in mezzo a una folla di santi lieti e di tremanti peccatori, in attesa di perenne felicità o di fuoco eterno; e sia che queste celestiali visioni siano state accolte come umane o divine, esse per quasi duemila anni hanno esercitato un'influenza talmente grande sui destini dell'umanità, che i sinceri ed imparziali ricercatori di verità religiose non possono differire ulteriormente l'indagine sulla relazione tra il *Libro di Enoch* e l'Apocalisse, o l'evoluzione del Cristianesimo.[3]

Il Libro di Enoch parla anche del controllo soprannaturale degli elementi, tramite l'azione di angeli individuali che presiedono ai venti, al mare, alla grandine, al gelo, alla rugiada, al balenio del lampo e al tuono che si riverbera. Vengono anche indicati i nomi dei principali angeli caduti, tra i quali riconosciamo alcune delle forze invisibili nominate negli incantesimi (magici) iscritti sulle coppe di terracotta degli incantesimi ebreo-caldei.[4]

Su queste coppe troviamo anche la parola "Alleluja," che è:

Una parola con la quale gli antichi sirio-caldei facevano incantesimi, ed è diventata, attraverso le vicissitudini del linguaggio, la parola d'ordine degli esponenti dei revivalisti moderni.[5]

Quindi, l'editore continua dando cinquantasette versetti da vari punti dei *Vangeli* e degli *Atti* con passi paralleli del *Libro di Enoch*, e dice:

L'attenzione dei teologi si è concentrata sul passo *dell'Epistola di Giuda*, perché l'autore nomina specificatamente il profeta, ma la complessiva coincidenza di linguaggio e di idee tra Enoch e gli autori delle Scritture del Nuovo Testamento, come si vede nei passi che abbiamo accostato, palesa chiaramente che l'opera del Milton semitico fu la fonte inesauribile dalla quale gli Evangelisti e gli Apostoli, o gli uomini che scrissero in loro nome, derivarono le proprie concezioni della resurrezione, del giudizio, dell'immortalità, della perdizione e del regno universale della giustizia, sotto l'eterno dominio del Figlio dell'uomo. Questo plagio evangelico culmina nell'Apocalisse di Giovanni, che adatta la visione di Enoch al Cristianesimo, con modifiche

[1] *Book of Enoch*, traduzione (in inglese) dell'arcivescovo Laurence. Introduzione, p. v.
[2] *Il Libro di Enoch* è rimasto sconosciuto in Europa per un migliaio d'anni; finché Bruce ne trovò in Abissinia alcune copie in etiopico; esso venne tradotto (in inglese) dall'arcivescovo Laurence nel 1821, dal testo della Bodleian Library di Oxford.
[3] Op. cit., p. XX.
[4] Loc. cit.
[5] Op. cit., p. XIV, nota.

che ci privano della sublime semplicità del grande maestro della predizione apocalittica, che profetizzò in nome del patriarca antidiluviano.[6]

Per equità e rispetto alla verità si dovrebbe per lo meno prospettare l'ipotesi che il *Libro di Enoch*, nella sua attuale forma, sia semplicemente una trascrizione – con aggiunte e interpolazioni pre-cristiane e post-cristiane – da testi più antichi. L'indagine moderna si è spinta fino ad osservare che nel Capitolo LXXI, Enoch divide il giorno e la notte in diciotto parti, e misura il giorno più lungo dell'anno costituito da dodici di queste diciotto parti, mentre un giorno della durata di **[84]** sedici ore non avrebbe potuto aver luogo in Palestina.

Il traduttore, l'arcivescovo Laurence, osserva pertanto:

La regione in cui l'autore viveva non dev'essere stata situata a meno di quarantacinque gradi di latitudine nord, dove il giorno più lungo è di quindici ore e mezza, né forse oltre quarantanove gradi, ove il giorno più lungo è precisamente di sedici ore. Ciò porrebbe il paese in cui scriveva almeno all'altezza dei distretti settentrionali del Mar Caspio e del mare Eusino... l'autore del *Libro di Enoch* era forse un membro di una delle tribù che Shalmaneser trasferì "ad Halah e in Habor sul fiume Goshen, e nelle città dei Medi."[7]

Più oltre, viene ammesso che:

Non si può dire che quanto risulta dallo scritto attesti la superiorità del *Vecchio Testamento* rispetto al *Libro di Enoch*... Il *Libro di Enoch* insegna la pre-esistenza del Figlio dell'uomo, l'Eletto Uno, il Messia che "dall'inizio esisteva in segreto[8] e il cui nome venne invocato alla presenza del Signore degli Spiriti, prima che il sole e i segni fossero creati." L'autore parla anche dell' "altra Potenza che quel giorno era sulla Terra sopra alle acque," chiaro riferimento al linguaggio del *Genesi* I, 2[9] [noi sosteniamo che parimenti si applica al Nârâyana indù: "colui che si muove sulle acque"]. Abbiamo quindi il Signore degli Spiriti, l'Eletto, e una terza Potenza, apparentemente adombranti questa Trinità (altrettanto come la Trimûrti) dell'avvenire; ma benché il Messia ideale di Enoch abbia indubbiamente esercitato un'importante influenza sulle primitive concezioni della divinità del Figlio dell'uomo, non riusciamo a identificare la sua oscura allusione ad un'altra "Potenza" con il Trinitarismo della scuola alessandrina; tanto più che, come gli "angeli di potere," abbondano nelle visioni di Enoch.[10]

Un occultista non può fare a meno di individuare detta "Potenza." L'editore conclude le sue notevoli riflessioni aggiungendo:

Per quanto ne sappiamo, il *Libro di Enoch* fu pubblicato prima dell'Era cristiana da qualche grande Sconosciuto di razza semitica (?) che, credendo di essere ispirato in un'epoca post-profetica, adottò il nome di un patriarca antidiluviano[11] per autenticare la propria entusiastica predizione del Regno Messianico. E poiché i contenuti del suo meraviglioso libro liberamente compaiono nella composizione del Nuovo Testamento, ne consegue che, se l'autore non fu un profeta ispirato, che predisse gli insegnamenti del Cristianesimo, fu un visionario entusiasta, le cui illusioni vennero accettate dagli Evangelisti e dagli Apostoli come rivelazioni; conclusioni alternative che implicano l'origine divina o umana del Cristianesimo.[12]

[85] Il risultato di tutto ciò, secondo le parole dell'editore stesso è:

La scoperta che le espressioni e le idee di una dichiarata rivelazione si trovano in un'opera preesistente, accettata dagli Evangelisti e dagli Apostoli come ispirata, ma classificata dai teologi moderni tra le opere apocrife.[13]

Ciò spiega anche la riluttanza dei reverendi bibliotecari della Bodleian Library a pubblicare il testo etiopico del *Libro di Enoch.*

Le profezie del *Libro di Enoch* sono veramente premonitrici, ma riguardano la storia di cinque delle sette Razze, cui erano destinate – poiché qualsiasi cosa riguardasse le ultime due era tenuta segreta. Pertanto l'osservazione fatta dall'editore della traduzione inglese, che:

Il capitolo XCII registra una serie di profezie che vanno dall'epoca di Enoch fino a circa mille anni dopo l'attuale generazione,[14]

---

[6] Op. cit., p. XXXV.
[7] Op. cit., p. XIII. [O Shalmanassar III, re d'Assiria dall'859 a. C. –n.d.t.]
[8] I Sette Principi, la Prima Emanazione.
[9] Op. cit., pp. XXXVII e XI.
[10] Op.cit., pp. XL e LI.
[11] Che sta per Anno "Solare" o Manvantarico.
[12] Op. cit, pp. XLI, XLII.
[13] Op, cit., p. XLVIII.
[14] Op. cit., p. XXIII.

è imperfetta. Le profezie si estendono sino alla fine della presente Razza, e non soltanto "fino a circa mille anni" da ora. È verissimo che:

Nel sistema (cristiano) di cronologia adottato, un giorno (a volte) rappresenta cento anni e una settimana settecento anni.[15]

Ma questo è un sistema arbitrario e fantasioso usato dai cristiani per adattare ai fatti e alle teorie la cronologia biblica, e non rappresenta il pensiero originale. I "giorni" rappresentano i periodi indeterminati delle Razze-Collaterali, e le "settimane" quelli delle Sottorazze, le Razze-Radici essendo indicate con un'espressione che nemmeno appare nella versione inglese. Inoltre la frase che in essa compare in fondo a pag. 150:

Susseguentemente, nella quarta settimana si avrà la visione dei santi e dei giusti, e avrà luogo l'ordine di generazione in generazione,[16]

è completamente sbagliata. Nell'originale è detto: "l'ordine della generazione dopo che la generazione ebbe luogo sulla terra," etc., cioè, dopo che la prima razza umana procreata in modo veramente umano si era sviluppata nella Terza Razza Radice; una modifica che cambia completamente il significato. Poi, tutto quello che nella traduzione è stato dato – e molto probabilmente anche nel testo etiopico, poiché le copie sono state gravemente alterate – riguardante cose che dovevano avvenire in futuro, ci vien detto che nel testo del manoscritto originale caldeo compare con il verbo al passato, e non è una profezia, ma la narrazione di fatti già accaduti. Quando Enoch comincia a "parlare da un libro,"[17] egli legge il **[86]** racconto di un grande Veggente e le profezie non sono sue ma del Veggente. Enoch o Enoichion significa "occhio interiore" o Veggente. Così, ogni profeta e Adepto può essere chiamato "Enoichion" senza diventare uno pseudo-Enoch. Ma qui il Veggente che compilò il presente *Libro di Enoch* viene chiaramente presentato nell'atto di leggere da un libro:

Io sono nato settimo nella prima settimana (il settimo ramo o Razza-Collaterale della prima Sottorazza, dopo che era cominciata la generazione fisica, precisamente nella terza Razza Radice)... Ma dopo di me, nella seconda settimana (seconda Sottorazza) sorgerà (o piuttosto sorse) grande perversità e in quella settimana avrà luogo la fine della prima, in cui l'umanità sarà salva. Ma quando la prima sarà completa, crescerà l'iniquità.[18]

Tradotto così, non ha senso. Come appare nel testo esoterico, significa semplicemente che la prima Razza Radice avrà fine durante la seconda Sottorazza della terza Razza Radice, periodo nel corso del quale l'umanità sarà salva; e tutto ciò non ha riferimento alcuno al Diluvio biblico. Il versetto 10 parla della sesta settimana (Sesta Sottorazza della Terza Razza Radice) quando:

Tutti coloro che sono in essa saranno oscurati, i cuori di tutti loro saranno dimentichi della saggezza (la divina conoscenza si estinguerà) e in essa ascenderà un uomo.

Questo "uomo" è ritenuto dagli interpreti, per dei loro misteriosi motivi, Nabucodonosor; egli è in realtà il primo Ierofante della Razza puramente umana (dopo l'allegorica Caduta nella generazione) scelto per perpetuare la morente Saggezza dei Deva (Angeli o Elohim). Egli è il primo "Figlio dell'Uomo," il misterioso appellativo dato ai divini Iniziati della prima scuola umana dei Mânushi (uomini), al termine della terza Razza Radice. Egli è chiamato anche il "Salvatore," poiché fu Lui, con gli altri Ierofanti, che salvò gli Eletti e i Perfetti dalla conflagrazione geologica, lasciando perire nel cataclisma che segnava la Fine[19] coloro che avevano dimenticato la saggezza primordiale per la sensualità sessuale.

E durante il suo compimento (della "sesta settimana" o sesta Sottorazza) egli brucerà la casa del dominio (la metà del globo o il continente allora abitato) con il fuoco, e tutta la razza del ceppo eletto sarà dispersa.[20]

---

[15] Loc. cit.
[16] CXII, 9.
[17] Op. cit., XCII, 4.

[18] Op. cit., XCII, 4-7.
[19] Al termine di ogni Razza Radice sopravviene un cataclisma, alternativamente di fuoco e di acqua. Immediatamente dopo la "Caduta nella generazione" gli scarti della terza Razza Radice — coloro che caddero nella sensualità deviando dagli insegnamenti dei Divini Istruttori — furono distrutti; dopo di che, ebbe origine la quarta Razza Radice, alla fine della quale si verificò l'ultimo Diluvio. (Vedi "I Figli di Dio" citati in *Iside Svelata*, I, 593 e seg.).
[20] Op. cit., XII, 11.

[87] Quanto sopra si riferisce agli Iniziati eletti, e non agli ebrei, il supposto popolo eletto, o alla Cattività babilonese, come viene interpretato dai teologi cristiani. Tenendo conto che troviamo Enoch o il suo perpetuatore, che menziona l'esecuzione del "decreto sui peccatori" in parecchie differenti settimane,[21] dicendo che "ogni opera degli empi deve sparire da tutta la terra" durante la quarta Era (la Quarta Razza), è certo che ciò difficilmente potrebbe applicarsi all'unico solitario Diluvio della *Bibbia*, e meno ancora alla Cattività.

Ne consegue quindi che, poiché il libro di Enoch riguarda le cinque Razze del Manvantara, con poche allusioni alle ultime due, esso non contiene "profezie bibliche," ma semplicemente fatti tolti dai Libri Segreti dell'Oriente. L'editore, inoltre, ammette che:

> I sei versetti che precedono, cioè il 13°, 14°, 15°, 16°, 17°, e 18°, sono presi tra il 14° e il 15° versetto del diciannovesimo capitolo, dove possono rintracciarsi nel manoscritto.[22]

Con questa trasposizione arbitraria egli ha reso la confusione ancora più ingarbugliata. Però ha perfettamente ragione nel dire che le dottrine dei *Vangeli*, e anche del *Vecchio Testamento*, sono state prese interamente dal *Libro di Enoch*, perché ciò è tanto evidente quanto il sole nel cielo. Tutto il *Pentateuco* fu adattato per corrispondere ai fatti esposti, e ciò spiega perché gli ebrei rifiutano di assegnare al libro un posto nel loro Canone, esattamente come i cristiani hanno successivamente rifiutato di ammetterlo tra le loro opere canoniche. Il fatto che l'apostolo Giuda e molti Padri cristiani vi fecero riferimento come a una rivelazione e ad un'opera sacra, è tuttavia un'eccellente prova che i cristiani dei primi tempi lo accettavano; tra questi, i più eruditi – come, per esempio, Clemente di Alessandria – intesero il Cristianesimo e le sue dottrine in una luce completamente differente da quella dei loro successori moderni, e vedevano Cristo sotto un aspetto che solo gli occultisti possono apprezzare. I primi Nazareni e cristiani, come li chiama Giustino Martire, furono i seguaci di Gesù, del vero Chrestos e Christos dell'Iniziazione; mentre i moderni cristiani, specialmente quelli dell'Occidente, che siano papisti, greci, calvinisti, luterani, difficilmente possono dirsi cristiani, cioè seguaci di Gesù il Cristo. Quindi *Il Libro di Enoch* è interamente simbolico. Esso riguarda la storia delle Razze umane e dei loro primitivi rapporti con la Teogonia, essendo i simboli frammisti a misteri astronomici e cosmici. **[88]** Manca, tuttavia un capitolo relativo alla storia dell'epoca di Noè (tanto nel manoscritto di Parigi che in quello bodleiano), precisamente il capitolo LVIII, nella Sezione X; questo potè essere rimodellato e, di conseguenza, dovette sparire, essendone rimasti soltanto frammenti sfigurati. Il sogno riguardante le vacche, le giovenche nere, rosse e bianche, si riferisce alle prime tre Razze, alla loro divisione e scomparsa. Il Capitolo LXXXVIII, in cui uno dei quattro Angeli "si avvicinò alle vacche bianche e insegnò loro un mistero "dopo di che il mistero, essendo nato, "divenne un uomo," riguarda: a) il primo gruppo evolutosi dagli ariani primitivi; e b) il cosiddetto "mistero dell'Ermafrodito" che riguarda la nascita delle prime Razze umane come sono ora. Un ben noto rito dell'India, un rito sopravvissuto in questo patriarcale paese fino ai nostri giorni, la rinascita attraverso la vacca – una cerimonia alla quale quelli delle caste inferiori che desiderano diventare Brâhmani debbono sottostare – ha origine in questo mistero. Fate leggere a qualsiasi occultista orientale con molta attenzione il suddetto capitolo del *Libro di Enoch*, ed egli troverà che il "Signore delle Pecore," nel quale i cristiani e i mistici europei vedono il Cristo, è lo Ierofante vittima, di cui non osiamo dare il nome in Sanscrito. Inoltre, mentre gli ecclesiastici occidentali, nelle "pecore e nei lupi," individuano gli egiziani e gli israeliti, tutti questi animali si riferiscono in realtà alle prove del Neofita e ai misteri dell'Iniziazione, sia in India che in Egitto, e alle terribili penalità in cui incorrono i "lupi," coloro che rivelano indiscriminatamente ciò che è riservato solo alla conoscenza dell'Eletto e del "Perfetto."

---

[21] Op. cit. XCII, 7, 11, 13, 15.
[22] Op. cit., nota, p. 152.

I cristiani che, grazie alle loro interpolazioni posteriori[23] hanno costruito in quel capitolo una triplice profezia riguardante il Diluvio, Mosè e Gesù, sono in errore, poiché in realtà esso riguarda direttamente la punizione e la perdita dell'Atlantide, e la penalità per la mancanza di riserbo. Il "Signore della pecora" è il Karma, e anche il "Capo degli Ierofanti," il Supremo Iniziatore sulla terra. Egli dice a Enoch che lo implora di salvare le guide delle pecore dall'essere divorate dalle bestie da preda:

Farò sì che davanti a me si faccia un resoconto... quanti essi ne hanno **[89]** mandati in distruzione, e... che cosa faranno, se agiranno o no come ho loro comandato.

Essi però ne debbono essere all'oscuro; né tu devi fornir loro una qualsiasi spiegazione; né li dovrai rimproverare; ma vi sarà un computo di tutta la distruzione fatta da loro nelle rispettive stagioni.[24]

... Egli mirava in silenzio, compiacendosi che fossero divorati, inghiottiti e portati via, e lasciandoli alla mercè di ogni bestia per loro cibo...[25]

Coloro che hanno l'impressione che gli occultisti di ogni nazione respingano la *Bibbia* nel suo testo e significato originali, hanno torto. Tanto varrebbe rifiutare i *Libri di Thoth*, la *Cabala* caldea o lo stesso *Libro di Dzyan.* Gli occultisti respingono soltanto le interpretazioni unilaterali e l'elemento umano nella *Bibbia*, che è un Volume occulto, e quindi sacro quanto gli altri. È davvero terribile la punizione di tutti coloro che trasgrediscono ai limiti permessi per le sacre rivelazioni. Da Prometeo a Gesù, e da Lui fino al più elevato Adepto, come fino al più infimo discepolo, ogni rivelatore dei misteri deve diventare un Chrestos, un "uomo del dolore" e un martire. "Guardati," ha detto uno dei più grandi Maestri, "dal rivelare il Mistero a quelli esterni": ai profani, ai Sadducei, ai miscredenti. Tutti i grandi Ierofanti della storia vengono raffigurati che terminano la propria vita con morti violente: Buddha,[26] Pitagora, Zoroastro, la maggior parte dei grandi Gnostici, i fondatori delle loro rispettive scuole; e, in epoca più moderna, parecchi filosofi del Fuoco, Rosacrociani e Adepti. Tutti questi vengono rappresentati – o sotto il velo dell'allegoria o apertamente – che pagano penalità per le rivelazioni fatte. Al lettore profano ciò può sembrare soltanto una coincidenza. **[90]** Per l'occultista la morte di ogni "Maestro" è importante, e appare densa di significato. Dove troviamo nella storia che un "Messaggero" grande o umile, un Iniziato o un neofito che, quando si fece portatore di alcune verità fino ad allora segrete, non sia stato crocifisso e fatto a brandelli dai "cani" dell'invidia, della cattiveria e dell'ignoranza? Tale è la terribile legge occulta; e chi non sente dentro di sé il cuore di un leone per ignorare il selvaggio latrare, e l'anima di una colomba per perdonare ai poveri sciocchi ignoranti, che rinunci alla Sacra Scienza. Per riuscire, l'occultista dev'essere impavido, deve affrontare i pericoli, il disonore e la morte, essere clemente, e tacere su ciò che non può essere divulgato. Coloro che hanno

---

[23] Interpolazioni e alterazioni del genere si riscontrano pressochè in ogni caso in cui siano date delle cifre — specialmente quando si tratta dei numeri undici e dodici — poichè tutti essi sono riferiti (dai cristiani) al numero degli Apostoli, alle Tribù e ai Patriarchi. Il traduttore del testo etiopico — l'Arcivescovo Laurence — li attribuisce generalmente a "errori del trascrittore" ogni volta che i manoscritti bodleiani e quelli di Parigi differiscono. Temiamo che in molti casi non si tratti di errore.

[24] Op. cit., LXXXVIII , 99, 100.

[25] Loc. cit., 94. Questo passo, come ora, si vedrà ha portato a una scoperta molto curiosa.

[26] Nella storia profana di Gautama il Buddha, egli muore alla tarda età di ottant'anni e passa dalla vita alla morte con tutta la serenità di un gran santo, come dice Barthélemy St. Hilaire. Non così nell'interpretazione esoterica, che rivela il vero significato del racconto profano ed allegorico, che fa morire Gautama il Buddha ben poco poeticamente per indigestione di maiale, preparato per lui da Tsonda. Come mai, colui che predicava come massimo peccato l'uccisione degli animali, e che era un vegetariano perfetto, potè morire per aver mangiato del maiale, è una domanda che non si pongono mai i nostri orientalisti, molti dei quali si burlano grandemente (come stanno ora facendo numerosi caritatevoli missionari a Ceylon) del supposto avvenimento. La semplice verità è che qui, il riso e il maiale sono puramente allegorici. Il riso rappresenta il "frutto proibito," come il pomo di Eva, e per i cinesi e i tibetani significa la conoscenza occulta, così come il "maiale" la rappresenta negli insegnamenti brâhmanici — avendo Vishnu assunto nel suo primo Avatâra la forma di un verro per sollevare la terra sulla superficie delle acque dello spazio. Quindi, non è a causa del maiale che è morto il Buddha, ma per aver divulgato alcuni dei misteri brâhmanici, dopo di che, scorgendo il cattivo effetto prodotto dalla rivelazione su certe persone indegne, egli preferì, anzichè entrare nel Nirvâna, abbandonare la propria forma terrena, rimanendo ancora nella sfera dei viventi, per aiutare l'umanità a progredire. Di conseguenza, le sue continue reincarnazioni nella gerarchia dei Dalai e dei Tashi Lama, tra innumerevoli altri doni. Questa è la spiegazione esoterica. La vita di Gautama sarà più esaurientemente discussa in seguito.

vanamente operato in questa direzione ora debbono attendere, come insegna il *Libro di Enoch,* "finché i malfattori siano consumati" e il potere dei malvagi annientato. Non è lecito per l'occultista cercare vendetta o soltanto desiderarla. Che egli:

> Aspetti finché il peccato scompaia; perché i loro nomi (dei peccatori) saranno cancellati dai sacri libri (gli annali astrali), i loro semi saranno distrutti e i loro spiriti annientati.[27]

Esotericamente, Enoch è il "Figlio dell'uomo," il primo; e simbolicamente la prima Sottorazza della *Quinta* Razza Radice.[28] E se il suo nome fornisce, secondo i glifi numerici ed astronomici, il significato dell'anno solare o 365, in conformità all'età assegnatagli nel *Genesi*, è perché, essendo il settimo, egli è, per gli scopi occulti, il periodo personificato dalle due Razze precedenti con le loro quattordici Sottorazze. Quindi, egli è presentato nel Libro come il bisnonno di Noè, che a sua volta è la personificazione dell'umanità della Quinta, in lotta con quella della Quarta Razza Radice – il grande periodo dei Misteri rivelati e profanati, quando i "figli di Dio," discendendo sulla Terra, presero per spose le figlie degli uomini, e insegnarono loro i segreti degli Angeli; in altre parole, quando gli uomini "nati-dalla Mente" della Terza Razza si mescolarono con quelli della Quarta, e la Scienza divina venne gradualmente degradata in Stregoneria dagli uomini.

[27] Op. cit., CV, 21.

[28] Nella *Bibbia (Genesi* IV e V) vi sono tre distinti Enoch (Kanoch o Chanoch) – il figlio di Caino, il figlio di Set e il figlio di Jared; ma sono tutti identici, e due di essi sono citati allo scopo di far fraintendere. Solo degli ultimi due sono indicati gli anni, essendo il primo lasciato senza alcuna indicazione.

[91] SEZIONE IX

DOTTRINE ERMETICHE CABALISTICHE

La cosmogonia di Ermete è velata come il sistema mosaico, ma appare di gran lunga più in armonia con le dottrine delle Scienze Segrete e con la scienza moderna. Dice Trismegisto, il tre volte grande: "la mano che modellò il mondo dalla preesistente materia senza forma, non è una mano," mentre nel *Genesi* è detto, "il mondo fu creato dal nulla," malgrado la *Cabala*, neghi tale significato delle sue frasi iniziali. I cabalisti non hanno mai ammesso tale assurdità, più di quanto non l'abbiano fatto gli ariani indiani. Per loro, il Fuoco, il Calore e il Movimento[1] furono soprattutto strumenti per la formazione del mondo da Materia preesistente. Il Parabrahman e la Mûlaprakriti dei vedantini sono i prototipi dell'En Suph e della Shekinah dei cabalisti. Aditi è l'originale di Sephira, e i Prajâpati sono i fratelli maggiori dei Sephiroth. La teoria nebulare della scienza moderna, con tutti i suoi misteri, è risolta nella cosmogonia della Dottrina Arcaica; e l'enunciazione paradossale, sebbene molto scientifica, che "il raffreddamento causa contrazione e la contrazione causa calore, e quindi il raffreddamento causa calore" viene indicata come l'agente principale nella formazione dei mondi, e in particolare del nostro sole e del nostro sistema solare.

Tutto ciò è contenuto entro il piccolo ristretto spazio del *Sepher Jetzirah* nelle sue trentadue meravigliose Vie di Saggezza, firmate "Jah Jehovah Sabaoth," per chiunque abbia la chiave del loro significato nascosto.[*] All'interpretazione dogmatica e teologica dei primi versetti del *Genesi*, nello stesso libro viene data una risposta pertinente, quando parlando delle **[92]** Tre Madri, Aria, Acqua e Fuoco, l'autore le descrive come una bilancia con:

> Il bene su un piatto, il male sull'altro, e tra loro l'oscillante ago della bilancia.[2]

Uno dei nomi segreti dell'Eterna Una e Sempre Presente Divinità, era lo stesso in ogni paese, e ha conservato fino al giorno d'oggi una rassomiglianza fonetica nelle varie lingue. L'Aum degli indù, la sacra sillaba, è diventata l'Ἀιών per i greci, e l'Ævum per i romani, il Pan o Tutto. La "trentesima via" è chiamata nel *Sepher Jetzirah* "la comprensione che raccoglie" perché:

> Per suo tramite si raccolgono i giudizi degli adepti celesti sulle stelle e sui segni celesti, e la loro osservazione delle orbite sono la perfezione della scienza.[3]

La trentaduesima ed ultima è ivi chiamata "comprensione che serve" perché è:

> L'ordinatrice di tutti coloro che servono nel lavoro dei Sette Pianeti, secondo le loro Schiere.[4]

Il "lavoro" era l'Iniziazione, durante la quale tutti i misteri connessi con i "Sette Pianeti" venivano divulgati, e anche il mistero dell'"Iniziato Solare" con le sue sette radianze o raggi recisi: la gloria e il trionfo dell'unto, il Christos; un mistero che chiarisce l'espressione piuttosto enigmatica di Clemente:

> Poiché troveremo che moltissimi dogmi in cui credono tali sètte (dei filosofi barbari ed ellenici) non sono diventati assolutamente privi di senso e non sono estranei all'ordine della natura ("separando Cristo"[5] o piuttosto Chrestos)... e corrispondono nella loro origine e con la verità nel suo complesso.[6]

---

[1] L'eterno e incessante "inspirare ed espirare di Parabrahman" o Natura, l'Universo nello Spazio, durante sia il Manvantara che il Pralaya.

[*] [Il Manoscritto di Würzburg cita la chiave di Skinner da *The Source of Measures*, (*The Theosophist*, LIII, gennaio 1933, pp. 399-400, dove si legge: "Questa firma diventa più comprensibile e degna di fede quando impariamo che, per Mosè, i nomi di Dio - Elohim e Jehovah - (erano) indicativi di rapporti geometrici" e "stavano (per un significato unico) per il valore rispettivamente di un *diametro* e di una *circonferenza*." – Nota di B. de Zirkoff.]

[2] Op. cit, III, I.

[3] Op. cit, 30.

[4] Op. cit., 32.

[5] Chiunque sappia che il termine "Christos" era applicato dagli Gnostici all'Ego Superiore (gli antichi Iniziati pagani della Grecia facevano lo stesso) comprenderà subito l'allusione. Si diceva che il Christos era separato dall'Ego inferiore,

In *Iside Svelata*[7] il lettore troverà informazioni più complete di quanto non sia possibile dare qui sullo *Zohar* e il suo autore, il grande cabalista Simeon Ben Jochai. Vi è detto che, poiché si sapeva che egli era in possesso della conoscenza segreta della Mercaba, che assicura l'ottenimento della "Parola," ebbe la vita stessa in pericolo **[93]** e dovette fuggire nel deserto, dove visse per dodici anni in una grotta attorniato da fedeli discepoli, e infine vi morì tra segni e miracoli.[8] I suoi insegnamenti sull'origine della Dottrina Segreta, o Saggezza Segreta – come egli la chiamava – sono gli stessi di quelli che si riscontrano in Oriente, salvo l'eccezione che, al posto del Capo delle Schiere degli Spiriti Planetari, egli pone "Dio," dicendo che la Sapienza fu dapprima insegnata da Dio stesso ad un certo numero di Angeli Eletti; mentre nella Dottrina Orientale, come si vedrà, è espresso in modo diverso.

Davanti a noi vi sono alcuni studi sintetici e cabalistici sul sacro *Libro di Enoch* e sul Tarocco (Ruota). Riportiamo dal manoscritto, copiato da un occultista occidentale, che è preceduto da queste parole:

> Non vi è che una legge, un Principio, un Agente, una Verità e una Parola. Ciò che è in alto è, per analogia, come ciò che è in basso. Tutto ciò che è, è il risultato di quantità e di equilibri.

L'assioma di Éliphas Lévi e questa triplice epigrafe palesano l'identità di pensiero tra l'Oriente e l'Occidente per quanto riguarda la Scienza Segreta, che, come è detto nello stesso manoscritto, è:

> La chiave delle cose celate, la chiave del santuario. Questa è la Parola Sacra che fornisce all'Adepto la ragione suprema dell'Occultismo e dei suoi Misteri. È la quintessenza delle Filosofie e dei Dogmi, è l'Alfa e l'Omega; è la Luce, la Vita e la Sapienza Universale.

Il Tarocco del sacro *Libro di Enoch*, o Rota, è, inoltre preceduto da questa spiegazione:

> L'antichità di questo Libro si perde nella notte dei tempi. È di origine indiana, e risale ad un'epoca molto anteriore a Mosè... È scritto su fogli staccati, che inizialmente erano di oro fino e di metalli preziosi... È simbolico, e le sue combinazioni si adattano a tutte le meraviglie dello Spirito. Alterato per il suo tramandarsi attraverso gli evi e, ciò nonostante, conservato grazie all'ignoranza dei curiosi nei riguardi dei suoi caratteri e delle sue cifre primitive più importanti.

Questa è la Ruota di Enoch, ora detta Tarocco di Enoch, cui, come abbiamo visto, allude de Mirville, quale mezzo usato per la "Magia Cattiva," **[94]** le "piastre (o foglie) metalliche sfuggite alla distruzione del Diluvio," e che da lui vengono attribuite a Caino. Sono sfuggite al Diluvio per il semplice motivo che questa Inondazione non fu "Universale." E vien detto che [il Tarocco] è di "origine indiana," perché la sua origine risale agli ariani dell'India della prima Sottorazza della Quinta Razza Radice, prima della distruzione dell'ultima roccaforte dell'Atlantide. Ma se ebbe origine dagli antenati degli indù primitivi, non è in India che fu usato per la prima volta. La sua origine è ancora più antica e dev'essere rintracciata oltre e dentro l'Himaleh,[9] la Catena Nevosa. È nato in quella misteriosa località che nessuno è in grado di localizzare, e che è la disperazione tanto dei geografi che dei teologi cristiani, la regione nella quale il Brâhmino pone il suo Kailâsa, il Monte Sumeru, e il Pârvati Pamir, trasformato dai greci nel Paropamisus.

Chrestos, dopo l'iniziazione finale e suprema, quando i due diventano fusi in uno; poiché Chrestos viene conquistato e risuscitato nel Christos glorificato. Frank, *La Kabbale*, 75; Dunlap, *Sôd.* Vol. II.

[6] *Stromati,* Miscellanea Lib: I; cap. XIII, p. 389.

[7] Op. cit. II, cap. VIII.

[8] Molte sono le meraviglie tramandate che sono avvenute alla sua morte o, dovremmo piuttosto dire, alla sua assunzione, perché non morì come gli altri, ma sparì improvvisamente, mentre una luce abbagliante riempì di gloria la caverna; il suo corpo venne nuovamente visto quando essa scemò. Quando questa luce celestiale lasciò il posto alla semioscurità abituale della tenebrosa caverna, solo allora, dice Ginsburg, "i discepoli d'Israele si accorsero che il lume di Israele era estinto." I biografi ci dicono che durante i preparativi del funerale si udirono voci dal Cielo e che, mentre lo seppellivano, quando la bara fu fatta scendere nella profonda fossa, ne sprigionò una fiamma, e una voce possente e maestosa pronunciò le parole: "Questo è colui che fece tremare la terra e vacillare i regni" ! Zohar, III pag. 296; Mantua Edition.

[9] Pockocke, forse, non aveva completamente torto facendo derivare la parola tedesca Cielo, Himmel, da Himâlaya; né si può negare che l'indù Kailâsa (Cielo) sia il padre del Cielo greco (Koilon), e del Coelum latino.

Attorno a questa località, che esiste tuttora, venne costruita la tradizione del Giardino dell'Eden. Da questa regione i greci trassero il Parnaso,[10] e da lì derivarono la maggior parte dei personaggi biblici, molti, all'epoca, uomini, alcuni semidei ed eroi, alcuni, assai pochi, miti, i doppi astronomici dei precedenti. Abramo fu uno di questi – un Brâhmano caldeo,[11] dice la leggenda, trasformato successivamente, dopo che aveva ripudiato i suoi Dèi e lasciata la sua Ur (*pur*, "città"?) in Caldea, in A-brahm[12] (o A-braham) "non-brâhmano," che emigrò. Abramo che diventa il "padre di molte nazioni" è in tal modo spiegato. Lo studioso di Occultismo deve tener presente che di ogni Dio ed eroe nei Pantheon antichi (compreso quello della *Bibbia)* vengono narrate tre biografie, che, per così dire, corrono parallele l'un l'altra, e ciascuna collegata a uno degli aspetti dell'eroe: storico, astronomico e perfettamente mitico; quest'ultimo serve a collegare insieme i primi due e a smussare le asperità e le discordanze della narrazione, riunendo in uno o più simboli le realtà delle prime due. Le località vengono fatte corrispondere con eventi astronomici **[95]** e perfino psichici. La storia fu in tal modo resa prigioniera dell'antico Mistero, divenendo più tardi la Sfinge del diciannovesimo secolo. Salvo che, invece di divorare i suoi troppo ottusi investigatori che vogliono spiegarla, che essa lo confermi o no, viene dissacrata e lacerata dai moderni Edipo, prima che la costringano nel mare delle congetture, dove la Sfinge viene annegata e muore. Ora ciò è diventato evidente di per sé, non soltanto attraverso gli Insegnamenti Segreti, per quanto parsimoniosamente essi possano essere elargiti, ma tramite tenaci e sapienti simbologisti e perfino studiosi di Geometria. Il libro *Key to the Hebrew Egyptian Mystery*, in cui un colto massone di Cincinnati, Ralston Skinner, svela l'enigma di un Dio dal comportamento così poco divino, come il biblico Jah-ve, ha avuto, di conseguenza, la costituzione di una colta società, avendo per presidente un signore dell'Ohio e quattro vicepresidenti, uno dei quali è Piazzi Smyth, il ben noto astronomo ed egittologo. Il direttore dell'Osservatorio Reale di Scozia e autore di *The Great Pyramid, Pharaonic by name, Humanitarian by Fact, its Marvels, Mysteries, and its Teachings*, cerca di dimostrare la stessa cosa dell'autore massone americano; e cioè, che il sistema di misura inglese è uguale a quello usato dagli antichi egizi nella costruzione della loro Piramide, o, usando le parole di Skinner, che la "fonte faraonica delle misure" dette origine al "pollice inglese e all'antico cubito." Essa "dette origine" a molto più di ciò, come verrà dimostrato prima della fine del prossimo secolo. Non solo ogni cosa della Religione occidentale si riferisce a misure, figure geometriche[13], calcoli di tempo, poiché i principali periodi di durata si ritrovano in molti personaggi storici, ma questi sono anche veramente collegati con il cielo e con la terra, salvo che si tratta del cielo e della terra indo-ariani, e non della Palestina.

---

[10] Vedi *India in Greece*, di Pockocke, e il suo far derivare il Monte Parnaso da Parnasa, le capanne di foglie e di frasche degli asceti indù, per metà templi e per metà abitazioni. "Parte del Par-o-Pamisus (la collina di Bamian), è chiamata Parnaso." Queste montagne sono chiamate Devanica, perché sono così piene di Deva o Dèi, chiamati "Dèi della Terra" – Bhu Deva. Essi vivevano, secondo i *Purâna*, entro tettoie o capanne, chiamate Parnasa, perché erano fatte di foglie" (Parnas), p. 302.

[11] Rawlinson è giustamente sicurissimo di un'influenza ariana e vedica sulla mitologia e sulla storia dei primi tempi di Babilonia e della Caldea.

[12] Questa è un'affermazione della Dottrina Segreta, e può essere accettata o non esserlo. Salvo che Abramo, Isacco e Giuda, assomigliano terribilmente agli indù Brahmâ, Ikshvâku e Yadu.

[13] In *The Gnostics and their Remains*, di C. W. King (p. 13) riguardo ai nomi di Brahmâ e Abramo è detto: "Questa cifra dell'*uomo*, Seir Anpin, consiste di 243 numeri, ed è il valore numerico delle lettere del nome 'Abram,' che significa i diversi ordini delle Gerarchie celesti. Infatti i nomi Abram e Brahmâ sono equivalenti nel valore numerico." Di conseguenza, per chi sia a conoscenza del simbolismo esoterico, non deve sembrare affatto strano trovare nei Loka-pâla (i quattro punti cardinali e intermedi della bussola, personificati da otto Dèi indù) l'elefante di Indra, chiamato Abhra – (mâtanga) e sua moglie Abhramu. Abhra è, in un certo senso, la Divinità della Saggezza, perché questa testa di elefante ha sostituito quella di Ganesha (Ganapati), il Dio della Saggezza, tagliata da Shiva. Ora Abhra significa "nuvola" ed è anche il nome della città dove si suppone che Abram abbia risieduto — letta in senso contrario — "Arba (Kirjath) la città dei quattro... Abram è Abra con l'aggiunta di una *m* finale, e Abra letto in senso contrario è Arba" *(Key to the Hebrew Egiptian Mystery*). L'autore avrebbe potuto aggiungere che, poichè Abra in Sanscrito significa "nelle o delle nuvole" il simbolo cosmo-astronomico di Abramo diventa ancora più chiaro. Tutto ciò si dovrebbe leggere nell'originale Sanscrito.

I prototipi di quasi tutti i personaggi biblici vanno ricercati **[96]** nel primitivo Pantheon dell'India. Sono i Figli di Brahmâ, "nati dalla Mente" o piuttosto dei Dhyâni-Pitara (gli Dèi-Padri), i "Figli della Luce" che hanno dato nascita ai "Figli della Terra," i Patriarchi. Perché se il *Rig Veda* e i tre *Veda* suoi fratelli "sono stati munti da fuoco, aria, e sole," o Agni, Indra e Sûrya, come dice il *Manu-Smriti*, l'*Antico Testamento* è stato più che innegabilmente "munto" dai più ingegnosi cervelli dei cabalisti ebrei, parte in Egitto e parte in Babilonia – "sede della letteratura sanscrita e del sapere brâhmanico fin dall'origine," come giustamente dice il Colonnello Vans Kennedy. Una di tali copie fu Abram o Abraham, nel cui seno ogni ebreo ortodosso spera di essere accolto dopo la morte, essendo questo seno localizzato come "cielo nelle nubi" o Abhra.[14]

Da Abramo al Tarocco di Enoch sembra esservi una considerevole distanza, eppure i due sono strettamente imparentati da più di un legame. Gaffarel ha dimostrato che i quattro animali simbolici sulla ventunesima chiave del Tarocco, al terzo settenario, sono i Teraphim degli ebrei, inventati o venerati da Terah, padre di Abramo, e utilizzati negli oracoli degli Urim e dei Thummim. Inoltre, astronomicamente, Abraham è la misura del sole e una porzione del sole, mentre Enoch è l'anno solare, così come lo sono Ermete e Thot; e Thot numericamente "era l'equivalente di Mosè o Ermete," "il signore dei regni inferiori, stimato anche come istruttore di saggezza," ci dice lo stesso matematico massone; e il Tarocco essendo, secondo una delle ultime bolle pontificie, "un'invenzione dell'Inferno" allo stesso modo come "la Massoneria e l'Occultismo," la relazione è evidente. Il Tarocco racchiude davvero il mistero di tutte quelle trasmutazioni di personaggi in corpi siderei e viceversa. La "ruota di Enoch" è un'invenzione arcaica, la più antica di tutte, giacché la si trova in Cina. Éliphas Lévi dice che non vi era nazione che non l'avesse, conservando il suo vero significato nella massima segretezza. Era un cimelio universale.

Come si vede, né *Il Libro di Enoch* (la sua "Ruota"), né lo *Zohar*, né alcun'altra opera cabalistica, contengono solo la saggezza ebraica.

[97] La dottrina stessa è il risultato di millenni di attività di pensiero e perciò è proprietà comune degli Adepti di tutti i popoli sotto il sole. Tuttavia, lo *Zohar* insegna l'Occultismo pratico più di ogni altra opera sull'argomento, ma non come viene tradotto e commentato da vari critici, bensì come risulta dai segni segreti sui suoi margini. Questi segni contengono le istruzioni segrete, indipendentemente dalle interpretazioni metafisiche e dalle evidenti assurdità pienamente credute da Giuseppe Flavio, che non fu mai iniziato e che trasmise la lettera morta così come l'aveva ricevuta.[15]

[14] Prima che queste teorie e speculazioni — se vogliamo ammettere che siano tali — vengano respinte, si dovrebbero spiegare questi pochi punti: (*1*) perché dopo aver lasciato l'Egitto il nome del patriarca venne cambiato da Jehovah: da Abram in Abraham. (*2*) Perché Sarai in base allo stesso principio divenne Sarah (*Gen.* XVII, 15)- (*3*) Da dove viene la strana coincidenza di nomi? (*4*) Perché Alessandro Polistore dovrebbe dire che Abraham era nato a Kamarina o Uria, una città di indovini, e che inventò l'Astronomia? (*5*) "I ricordi di Abramo risalgono per lo meno a tre millenni oltre il nonno di Giacobbe," dice Bunsen *(Egypt's Place in Hystory*, v.35*)*.

[15] *Iside Svelata*, II, 350.

[98] SEZIONE X

VARI SISTEMI OCCULTI DI INTERPRETAZIONE DEGLI ALFABETI E DEI NUMERI

I metodi trascendentali della *Cabala* non devono essere menzionati in un'opera pubblica, ma si possono descrivere i suoi vari sistemi aritmetici e geometrici di decifrare certi simboli. I metodi di calcolo dello *Zohar*, con le loro tre sezioni, Gematria, Notaricon e Temura, così come l'Albath e l'Algath, sono difficilissimi da mettere in pratica. Rimandiamo coloro che ne volessero sapere di più alle opere di Cornelio Agrippa.[1] Ma nessuno di questi sistemi potrà mai essere capito, a meno che un cabalista non diventi un vero Maestro nella sua Scienza. Il simbolismo di Pitagora richiede un lavoro ancora più arduo. I simboli sono molto numerosi, e comprendere dalla sua simbologia solo la base generale delle sue astruse dottrine richiederebbe anni di studio. Le sue principali figure sono il quadrato (la Tetractys), il triangolo equilatero, il punto entro un cerchio, il triplice triangolo, ed infine le quarantasette proposizioni degli elementi di Euclide, proposizioni di cui Pitagora fu l'inventore. Ma, ad eccezione di queste, nessuno di tali simboli trae origine da lui, come alcuni ritengono. Millenni prima di lui, essi erano ben noti in India, da cui li derivò il Saggio di Samo, non come speculazione, ma come scienza dimostrata, dice Porfirio, citando dal pitagorico Moderato:

> I numeri di Pitagora erano simboli geroglifici per mezzo dei quali egli spiegava *tutte* le idee riguardanti la natura delle cose.[2]

[99] La figura geometrica fondamentale della *Cabala*, descritta nel *Libro dei Numeri*,[3] quella figura che, come ci dicono la tradizione e le Dottrine Esoteriche, è stata elargita dalla Divinità stessa a Mosè sul Monte Sinai,[4] contiene la chiave di tutto il problema universale, nelle sue grandiose, perché semplici, combinazioni. Questa figura racchiude in sé tutte le altre. Il simbolismo dei numeri e delle loro correlazioni matematiche è un altro ramo della Magia, specialmente della Magia mentale, della divinazione e della corretta percezione nella chiaroveggenza. I sistemi differiscono, ma l'idea radice è sempre la medesima. Come evidenziato nella *Royal Masonic Cyclopædia* da Kenneth R. H. Mackenzie:

> Un sistema adotta l'unità; un altro la trinità; un terzo il quinario; abbiamo poi l'esagono, l'ottagono, la figura a nove angoli e così via, finché la mente si perde nel solo esame del materiale della scienza dei numeri.[5]

I caratteri Devanâgâri, in cui di solito viene scritto il Sanscrito, hanno tutto quello che hanno gli alfabeti ermetici, caldei ed ebraici, e in più il significato occulto del "suono eterno" e il significato dato ad ogni lettera nel suo rapporto con le cose tanto spirituali che terrestri. Poiché nell'alfabeto ebraico vi sono soltanto ventidue lettere e dieci numeri fondamentali, mentre nel Devanâgâri vi sono trentacinque consonanti e sedici vocali, che fanno in totale cinquantuno lettere semplici, con in più innumerevoli combinazioni, il margine per la speculazione e il sapere è in proporzione assai più ampio. Ogni lettera ha la sua equivalente nelle altre lingue ed il suo equivalente in una o più cifre della tabella dei calcoli. Ha anche numerosi altri significati che dipendono dalle speciali idiosincrasie e caratteristiche della

---

[1] *Iside Svelata,* II, 298-300. Il termine Gematria è formato per metatesi dalla parola greca γραμματεία; Notaricon può essere comparato a Stenografia; Temura è permutazione, un modo di dividere l'alfabeto e spostare le lettere. [H. Cornelius Agrippa, 1486 – 1535. –n.d.t.)

[2] *De Vita Pythagorae.* [Amsterdam, 1707]

[3] Non ci risulta che una copia di questo antico libro sia inclusa nel catalogo di alcuna biblioteca europea; ma è uno dei "Libri di Ermete," e vi si fa riferimento e se ne fanno citazioni nelle opere di numerosi autori filosofici antichi e medievali. Tra queste fonti vi è il *Rosarium Philosophorum* di Arnoldo di Villanova, *l'Opus de Lapide* di Francesco Arnolfino, il *Tractatus de Transmutatione Metallorum* e la *Tavola Smeraldina* di Ermete Trismegisto, e soprattutto *Ab Angelis Opus Divinum de Quinta Essentia* di Raimondo Lullo.

[4] *Esodo.* XXV, 40,

persona, dell'oggetto o del soggetto da studiare. Come gli indù sostengono di aver ricevuto i caratteri Devanâgâri da Sarasvatî, l'inventrice del Sanscrito, la "lingua dei Deva" o Dèi (nel loro Pantheon exoterico), così la maggior parte delle nazioni antiche rivendicò un analogo privilegio per l'origine delle proprie lettere e della propria lingua. La *Cabala* **[100]** denomina l'alfabeto ebraico "le lettere degli Angeli," che vennero comunicate ai Patriarchi, proprio come il Devanâgâri fu comunicato ai Rishi dai Deva. I caldei trovarono le loro lettere tracciate nel cielo dalle "stelle e comete non ancora orbitanti," dice il *Libro dei Numeri;* mentre i fenici avevano un alfabeto formato dalle spire dei serpenti sacri. Il Natar Khari (alfabeto ieratico) e linguaggio (sacerdotale) segreto degli egiziani è strettamente imparentato con il più antico "linguaggio della Dottrina Segreta." È un Devanâgâri con combinazioni mistiche e aggiunte, nelle quali entra ampiamente il Senzar.

Agli occultisti occidentali sono ben noti il potere e la potenza dei numeri e dei caratteri derivanti da tutti questi sistemi, ma sono tuttora ignoti agli studiosi indù, anche se non ai loro occultisti. A loro volta, i cabalisti europei ignorano generalmente i segreti alfabetici dell'Esoterismo indiano. Il lettore comune occidentale, al tempo stesso, non sa nulla di entrambi e, meno di tutto, quanto profonde siano le tracce lasciate dai sistemi numerici esoterici di tutto il mondo nelle Chiese cristiane.

Ciò nonostante, questo sistema numerico risolve il problema delle cosmogonie per chiunque lo studi, mentre il sistema delle figure geometriche rappresenta oggettivamente i numeri.

Per giungere alla completa comprensione del deifico e dell'astruso di cui godevano gli antichi si deve studiare l'origine delle rappresentazioni figurative dei loro primi filosofi. I *Libri di Ermete* sono le più antiche raccolte di informazioni sulla simbologia numerica dell'Occultismo occidentale. Ivi troviamo che il numero *dieci*[6] è la Madre dell'Anima, essendovi la Vita e la Luce unite. Perché, come indica il sacro anagramma Teruph nel *Libro delle Chiavi* (Numeri), il numero 1 (uno) è nato dallo Spirito, e il numero 10 (dieci) dalla Materia; "l'unità ha fatto il dieci, il dieci l'unità," e questo è semplicemente l'assioma panteista; in altri termini, "Dio nella Natura e la Natura in Dio."

La Gematria cabalistica è aritmetica, non geometrica. È uno dei metodi per estrarre il significato nascosto da lettere, parole e frasi. Consiste nell'applicare alle lettere di una parola il significato che hanno quali numeri, nella forma esteriore e anche nel loro senso individuale. Come illustrato da Ragon:

> La cifra I significava l'uomo vivente (un corpo eretto), essendo l'uomo l'unico essere vivente che ha questa facoltà. Aggiungendovi una testa si otteneva il glifo (o lettera) P **[101]** che significava paternità, potenza creativa; la R significava l'uomo che cammina (con un piede in avanti) che va, *iens, iturus.*[7]
>
> I caratteri erano anche supplementari al discorso, ogni lettera essendo al tempo stesso una cifra rappresentante un suono per l'orecchio, e un'idea per la mente, come, per esempio, la lettera F, che è un suono tagliente come l'aria che irrompe velocemente attraverso allo spazio, furia, fusée,[8] fuga, tutte parole espressive e illustranti ciò che significano.[9]

Ma questo appartiene ad un altro sistema, quello della formazione primitiva e filosofica delle lettere e della loro forma grafica esteriore, non alla Gematria. Il Temura è un altro metodo cabalistico, per mezzo del quale ogni parola poteva fornire il proprio significato misterioso attraverso il suo anagramma. Così nel *Sepher Jetzirah* leggiamo "Uno – lo Spirito dell'Alahim delle Vite." Nei più antichi diagrammi cabalistici i Sephiroth (i sette e i tre) sono rappresentati come ruote e cerchi, e Adamo Kadmon, l'Uomo primitivo, come un pilastro diritto. "Ruote e serafini e le sante creature" (Chioth), dice il Rabbino Akiba. In un altro sistema ancora della *Cabala* simbolica, denominato Albath, che dispone le lettere

---

[5] Op. cit., alla voce "Numeri."
[6] Vedi Johannes Meursius [Johannes van Meurs] : *Denarius Pythagoricus.*..[1731]
[7] Ragon, *Maçonnerie Occulte*, p. 426, nota.
[8] [Parola francese: razzo. –n.d.t.]
[9] Ibid, p. 432 nota.

dell'alfabeto a coppie su tre file, tutte le coppie della prima fila hanno il valore numerico dieci; e nel sistema di Simeon Ben Shetah (un neoplatonico di Alessandria sotto Tolomeo Primo) la coppia più in alto – la più sacra di tutte – è preceduta dalla cifra pitagorica, uno, e uno zero: 10.

Tutti gli esseri, dalla prima emanazione divina, o "Dio manifestato" fino alla più infima esistenza atomica "hanno il loro particolare numero che distingue ciascuno di loro e diviene la fonte dei loro attributi e delle loro qualità. come pure del loro destino." Il caso, come insegnava Cornelio Agrippa, è in realtà solo una progressione sconosciuta; e il tempo solo una successione di numeri. Di conseguenza, il futuro, essendo un composto di caso e tempo, questi sono utilizzati per i calcoli occulti per trovare il risultato di un evento, o il futuro del proprio destino. Diceva Pitagora:

Vi è un misterioso legame tra gli Dèi e i numeri, su cui è basata la scienza dell'aritmomanzia. L'anima è un mondo che ha moto proprio; l'anima contiene in se stessa, ed è, il quaternario, la tetractys (il cubo perfetto).

Vi sono numeri fortunati e numeri sfortunati, numeri benefici e numeri malefici. Così, mentre il ternario – il primo dei numeri dispari (l'uno essendo il perfetto e occupando un posto a sé in Occultismo) – è il numero divino o il triangolo, la diade fu in disgrazia presso i Pitagorici fin **[102]** dall'inizio. Essa rappresentava la Materia, il principio passivo e cattivo – il numero di Mâya, l'illusione.

Mentre il numero *uno* simbolizzava l'armonia, l'ordine o il principio del bene (il Dio uno espresso in latino con Solus, donde la parola Sol, il Sole, il simbolo della Divinità), il numero *due* esprimeva l'idea contraria. La scienza del bene e del male è nata con esso. Tutto ciò che è doppio, falso, opposto alla realtà unica, veniva rappresentato con il binario. Esso esprimeva anche i contrasti nella Natura, che sono sempre duplici: notte e giorno, luce e buio, caldo e freddo, umidità e aridità, salute e malattia, errore e verità, maschio e femmina, etc. ... I romani dedicavano a Plutone il secondo mese dell'anno, e il secondo giorno di questo mese ad espiazioni in onore dei Mani. Da cui, lo stesso rito istituito dalla Chiesa Latina e fedelmente copiato. Papa Giovanni XIX istituì nel 1003 la Festività dei Defunti, che si doveva celebrare il 2 di novembre, il secondo mese dell'Autunno.[10]

D'altra parte il triangolo, una figura puramente geometrica, venne tenuto in grande onore in ogni paese, e per il seguente motivo:

In Geometria una linea retta non può rappresentare una figura assolutamente perfetta, non più di quanto lo possano due linee rette. Tre linee rette, invece, formano con la loro congiunzione un triangolo, la prima figura assolutamente perfetta: pertanto, dall'inizio e fino ai nostri giorni, esso simbolizzò l'Eterno: la prima perfezione. La parola per la Divinità in latino, come anche in francese, incomincia per D, che in greco è il delta o triangolo, Δ, i cui tre lati simbolizzano la trinità, o i tre regni, o anche la natura divina. Nel mezzo sta lo Yod ebraico, l'iniziale di Jehovah (vedi *Dogme et Rituel* di Éliphas Lévi, I, 154), lo spirito animatore o fuoco, il principio generatore rappresentato dalla lettera G, l'iniziale di "God" (Dio) nelle lingue nordiche, il cui significato filosofico è generazione.[11]

Come afferma correttamente il famoso massone Ragon, la Trimûrti indù è personificata nel mondo delle idee da Creazione, Conservazione e Distruzione, o Brahmâ, Vishnu e Shiva; nel mondo della materia da Terra, Acqua e Fuoco, o Sole, e simbolizzata dal Loto, un fiore che vive di terra, acqua e sole.[12] Il Loto, sacro a **[103]** Iside, aveva lo stesso significato in

---

[10] Estratto da *Maçonnerie Occulte* di Ragon, p. 427, nota.

[11] Riassunto da Ragon, ibid, p. 428, nota.

[12] Ragon menziona il fatto curioso che in tedesco i primi quattro numeri sono denominati in base agli elementi. "Ein, uno, significa l'aria, l'elemento che, perennemente in moto, compenetra la materia e il cui continuo flusso e riflusso è il veicolo universale della vita. Zwei, due, deriva dall'antico tedesco Zweig, che significa germe, fecondità; rappresenta la terra, madre feconda di tutto. Drei, tre, è il *trienos* dei greci, che rappresenta l'acqua, da cui i Tritoni, dèi del mare; e il tridente, emblema di Nettuno; l'acqua, o il mare, venendo generalmente denominati Amfitrite (acqua circondante). Vier, quattro, un numero che in fiammingo significa fuoco... È nel quaternario che si trova la prima figura solida, il simbolo universale dell'immortalità, la Piramide, "la cui prima sillaba significa fuoco." Liso e Timeo di Locri sostenevano che non vi era cosa nominabile che non avesse per radice il quaternario... L'idea ingegnosa e mistica, che portò alla venerazione del ternario e del triangolo, venne applicata al numero quattro e alla sua figura; ciò, si disse, esprimeva un essere vivente; 1, il veicolo del triangolo; 4, veicolo di Dio, o l'uomo recante in sé il principio divino." Infine "gli antichi rappresentavano il mondo con il numero cinque. Diodoro lo spiega dicendo che questo numero rappresenta terra, fuoco, acqua, aria ed etere o spirito. E questa è l'origine di Pente (cinque) e di Pan (il Dio) che in greco significa tutto." (Confrontare Ragon, op. cit., pp.

Egitto, mentre nel simbolismo cristiano il Loto, non crescendo né in Giudea né in Europa, è stato sostituito dalla ninfea. In ogni chiesa greca e latina, in tutti i quadri dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele è rappresentato ritto davanti a Maria con in mano questo simbolo trinitario, mentre sopra l'altare maggiore o sotto la volta, l'Occhio dell'Eterno è dipinto dentro un triangolo, fatto per sostituire lo Yod ebraico o Dio.

Veramente, dice Ragon, vi fu un tempo in cui i numeri e i caratteri alfabetici significavano qualcosa di più di oggi, immagini di un mero insignificante suono.

In quell'epoca la loro missione era più nobile. Ognuno di essi rappresentava con la propria forma un significato completo, che, oltre al senso della parola, aveva una doppia[13] interpretazione adattata per una dottrina duale. In tal modo, quando i saggi desideravano scrivere qualcosa che doveva essere compresa solo dai sapienti, si raccontavano una storia, un sogno o qualche altra cosa fittizia, con nomi propri di uomini e località che, con i caratteri che li componevano, rivelavano il vero significato voluto dall'autore per quella narrazione. Tutte le loro creazioni religiose erano di questo genere.[14]

Ogni nome e ogni termine aveva la sua *raison d'ètre.* Il nome di una pianta o di un minerale indicava a un Iniziato, al primo sguardo, la sua natura. L'essenza di ogni cosa era da lui facilmente percepita, una volta che fosse raffigurata con tali caratteri. I caratteri cinesi hanno conservato a tutt'oggi molte di queste caratteristiche grafiche e pittoriche; benché il segreto dell'intero sistema sia perduto, tuttavia vi sono ancora oggi, in quella nazione, coloro che possono scrivere una lunga narrazione, in una pagina; e i simboli che sono spiegati storicamente, allegoricamente e astronomicamente, sono sopravvissuti fino al presente.

Esiste, inoltre, tra gli Iniziati, un linguaggio universale, che un Adepto e anche un discepolo di ogni nazione può comprendere leggendolo nella propria lingua. Noi europei, invece, disponiamo di un solo segno grafico comune a tutti, & (e); vi è un linguaggio, più ricco di termini metafisici di qualsiasi altro sulla terra, in cui ogni **[104]** parola è espressa da tali segni comuni. La cosiddetta Litera Pythagorae, la y greca (la Y maiuscola inglese), tracciata da sola in un messaggio era esplicita come un'intera pagina di frasi, perché simboleggiava numerosissime cose – ad esempio la Magia bianca e nera.[15] Supponete che un uomo abbia domandato ad un altro: a quale Scuola di Magia appartiene il tal dei tali? E la risposta, se giunge con la lettera Y tracciata col ramo destro più spesso del sinistro, allora significa "alla mano destra o Magia divina;" se invece la lettera fosse tracciata nel modo solito, col ramo sinistro più spesso di quello destro, allora significherebbe l'inverso, il ramo destro o il ramo sinistro costituendo l'intera biografia di un uomo.

In Asia, specialmente nel Devanâgâri, ogni lettera aveva parecchi significati segreti. Interpretazioni del significato nascosto di simili scritti apocalittici si riscontrano nelle chiavi date nella *Cabala*, e appartengono alle sue tradizioni più sacre. San Geronimo assicura che erano note alla Scuola dei Profeti e ivi insegnate, il che è molto probabile. Molitor, il colto ebraista, nella sua opera sulla tradizione dice che:

Le 22 lettere dell'alfabeto ebraico erano considerate come un'emanazione, o l'espressione visibile, delle forze divine inerenti al nome ineffabile.

Queste lettere hanno un proprio equivalente numerico che le sostituisce, come negli altri sistemi. Per esempio, la dodicesima e la sesta lettera dell'alfabeto danno diciotto in un nome; le altre lettere di questo nome vengono aggiunte prendendo il numero che loro corrisponde nell'ordine alfabetico; poi tutte queste cifre vengono sottoposte ad un processo algebrico che le trasforma di nuovo in lettere; queste forniscono al ricercatore "i più reconditi segreti della divina Permanenza (l'eternità nella sua immutabilità) nel Futuro."

428-30). Sta agli occultisti indù di spiegare la relazione che ha la parola sanscrita Pancha (cinque) con gli elementi, il Pente greco avendo per radice il termine Sanscrito.

[13] Il sistema dei caratteri Senzar è ancora più meraviglioso e difficile, poiché attribuisce ad ogni lettera parecchi significati, mentre un segno posto all'inizio indica quello vero.

[14] Ragon, op. cit., p. 431, nota.

[15] La Y, esotericamente, non significa soltanto i due sentieri della virtù e del vizio, ma rappresenta anche il numero 150, e, con una lineetta sopra, 150.000.

[105] SEZIONE XI

L'ESAGONO CON IL PUNTO CENTRALE, O LA SETTIMA CHIAVE

Argomentando sulla virtù insita nei nomi (Baalshem), Molitor ritiene che sia impossibile negare che la *Cabala* – nonostante gli attuali abusi – abbia alcune basi molto scientifiche e profonde su cui poggiare. Se viene affermato, egli dice:

Che davanti al nome di Gesù ogni altro nome deve inchinarsi, perché il Tetragrammaton non avrebbe lo stesso potere?[1]

Ciò è buon senso e logica. Poiché Pitagora considerava l'esagono formato da due triangoli incrociati come il simbolo della creazione, e gli egiziani come quello dell'unione del fuoco con l'acqua (o della generazione), gli Esseni vi scorgevano il Sigillo di Salomone, gli ebrei lo Scudo di Davide, gli indù il Segno di Vishnu (ancora oggi); e se anche in Russia e in Polonia il doppio triangolo è visto come un potente talismano, ne consegue allora che un uso talmente diffuso fa arguire che vi sia in esso qualcosa. In verità, è ovvio che un simbolo così antico e universalmente rispettato non dev'essere messo da parte e deriso da coloro che nulla sanno delle sue virtù e del suo significato occulto. Per cominciare, il segno noto è anch'esso solo un sostituto di quello usato dagli Iniziati. In un'opera tântrica, che si trova al British Museum, una terribile maledizione è invocata sul capo di chi divulgasse al profano il vero esagono occulto chiamato il Segno di Vishnu," o il "Sigillo di Salomone."

Il grande potere dell'esagono – con al centro il suo mistico segno, il **T** o la Svastika, un settenario – è spiegato bene nella settima chiave di *Things Concealed*, poiché vi si dice:

[106] La settima chiave è il geroglifico del settenario sacro, della regalità, del sacerdozio (l'Iniziato), del trionfo e del vero risultato per mezzo della lotta. È potere magico in tutta la sua forza, il vero "Sacro Regno." Nella filosofia ermetica è la quintessenza risultante dall'unione delle due forze del Grande Agente Magico [Âkâsha, Luce Astrale]... Esso è parimenti Jakin e Boaz legati dalla volontà dell'Adepto e domati dalla sua onnipotenza.

In Magia la potenza di questa chiave è assoluta. Tutte le religioni hanno consacrato questo segno nei loro riti.

Al momento attuale, possiamo dare solo uno sguardo molto affrettato alla lunga serie di opere antidiluviane, nella loro forma frammentaria postdiluviana, spesso sfigurata. Benché tutte queste siano un'eredità della Quarta Razza – ora sepolta nelle insondate profondità dell'oceano – esse non dovrebbero tuttavia essere respinte. Come abbiamo spiegato, agli albori dell'umanità non vi era che un'unica Scienza, ed era del tutto divina. Se l'umanità, quando raggiunse il periodo in cui divenne adulta, ne abusò – in particolare le ultime Sottorazze della quarta Razza – è stata colpa e peccato dei praticanti che dissacrarono la divina conoscenza, non di coloro che restarono fedeli ai suoi antichi dogmi. La moderna Chiesa Cattolica Romana, fedele alla propria tradizione d'intolleranza, ora si compiace di scorgere nell'Occultismo, e perfino nell'innocente Spiritualista o Massone, i discendenti dei "Kisciti, Camiti, Casdimi, Cefeni, Ofiti e Kartumimi," tutti "seguaci di Satana," ma non per questo essi sono davvero tali. La religione di stato o nazionale di ogni paese si è sempre, ed in ogni epoca, sbarazzata facilmente delle scuole rivali facendo credere che esse erano pericolose eresie – così come ha fatto l'antica Religione Cattolica Romana di Stato, come pure quella moderna.

L'anatema, tuttavia, non ha reso il pubblico più erudito nei Misteri delle Scienze Occulte. Sotto certi aspetti, quest'ignoranza è tanto di guadagnato per il mondo. Generalmente i segreti della Natura sono a doppio taglio e, nelle mani degli indegni, è più che probabile che divengano micidiali. Chi, nei nostri tempi moderni, conosce qualcosa del vero significato e

[1] *Tradition.* cap. sui "Numeri."

dei poteri racchiusi in certi caratteri e segni – talismani – per scopi sia benefici che malefici? Frammenti delle Rune e della scrittura del Kischuph, trovati disseminati in antiche biblioteche medievali; copie delle lettere o caratteri di Efeso e Mileto; il tre volte famoso *Libro di Thoth* e i terribili trattati (ancora conservati) di Targete il caldeo, e del suo discepolo Tarconte l'etrusco, che fiorirono molto tempo prima della guerra di Troia, sono altrettanti nomi e denominazioni privi di senso per il colto studioso moderno (benché si riscontrino nella letteratura classica). Chi, **[107]** nel secolo diciannovesimo, crede nell'arte, descritta in trattati come quello di Targete, di evocare e dirigere i fulmini? Eppure vi è la stessa descrizione nella letteratura brâhmanica, e Targete copiò i suoi "colpi di fulmine" dagli Astra,[2] quei terribili strumenti di distruzione noti agli ariani del *Mahâbhârata*. Un intero arsenale di bombe alla dinamite impallidirebbe di fronte a quest'arte, se mai venisse compresa dagli occidentali. Da un antico frammento che gli venne tradotto, il defunto Lord Bulwer Lytton trasse la sua idea del Vril. È stata davvero una fortuna, di fronte alle virtù e alla filantropia che adornano la nostra epoca di guerre inique, di anarchici e dinamitardi, che i segreti contenuti nei libri scoperti nella tomba di Numa siano finiti bruciati. Ma la scienza di Circe e Medea non è perduta. La si può scoprire nell'apparente vaneggiamento dei Sûtra tântrici, nel *Kuku-ma* del Bhûtân e dei Dugpa del Sikhim e dei "Berretti Rossi" del Tibet, come anche nella stregoneria dei Mula Kurumba dei monti Nîlgiri. Molto fortunatamente, pochi, all'infuori dei pochi esperti del Sentiero di Sinistra e degli Adepti di Destra – nelle cui mani i misteriosi segreti del vero significato sono al sicuro – comprendono le evocazioni "nere." Altrimenti tanto i Dugpa occidentali quanto quelli orientali potrebbero far piazza pulita dei propri nemici. Il nome di questi è legione, perché i diretti discendenti degli stregoni antidiluviani odiano tutti coloro che non sono con loro, ritenendo che, di conseguenza, sono contro di loro.

Per quanto riguarda il "Piccolo Alberto" – benché anche questo volumetto semiesoterico sia diventato una reliquia letteraria – e il "Grande Alberto" o il "Drago Rosso," insieme con le innumerevoli vecchie copie tuttora esistenti, tristi vestigia della mitica Madre Shipton[+] e dei Merlini, intendiamo quelli falsi, sono tutti imitazioni volgarizzate delle opere originali recanti gli stessi nomi. Così il "Petit Albert" è l'imitazione sfigurata della grande opera scritta in latino dal Vescovo Adalberto, un occultista dell'ottavo secolo, condannato dal secondo Concilio Romano. La sua opera venne ristampata parecchie centinaia di anni dopo con il titolo *Alberti Parvi Lucii Libellus de Mirabilibus Naturae Arcanis.* I giudizi severi della Chiesa Romana sono sempre stati spasmodici. Mentre si apprende di questa condanna che, come si vedrà, pose la Chiesa per molti secoli nella più imbarazzante delle situazioni, in relazione ai Sette Arcangeli, alle Virtù e i Troni di Dio, desta **[108]** invero meraviglia vedere che i gesuiti non hanno distrutto gli archivi, con le innumerevoli cronache e gli annali della storia di Francia e, con essi, quelli dell'Escurial di Spagna. La Storia e le cronache della Francia parlano entrambe minutamente dell'inestimabile talismano che Carlomagno ottenne da un Papa. Era un piccolo Volume di Magia, o piuttosto di Stregoneria, tutto zeppo di figure cabalistiche, segni, frasi e invocazioni misteriose alle stelle e ai pianeti. Questi erano talismani contro i nemici del Re *(les ennemis de Charlemagne),* talismani che, ci spiega il cronista, risultarono di grande utilità, poiché "ciascuno di loro (i nemici) morì di morte violenta." Il volumetto, *Enchiridium Leonis Papae,* è sparito, e fortunatamente è fuori stampa. Inoltre l'Alfabeto di Thoth si può rintracciare confusamente nei moderni Tarocchi ottenibili da quasi tutti i librai di Parigi. Riguardo alla loro comprensione e utilizzazione, i tanti indovini di Parigi, che ne fanno una professione per camparci sopra, sono un triste campionario di tentativi non riusciti, anche della sola lettura, per non parlare della corretta

[2] Questo è una specie di arco e freccia magica calcolato per distruggere in un momento interi eserciti; se ne parla nel *Râmâyana,* nei *Purâna* e altrove.

[+] (Ursula Shipton, profetessa inglese vissuta nel '500, ai tempi di Enrico VIII – n.d.t.)

interpretazione, del simbolismo dei Tarocchi, senza un preliminare studio filosofico della scienza. Il vero Tarocco, con la sua completa simbologia, si può trovare solo sui cilindri babilonesi, che ognuno può ispezionare e studiare presso il British Museum e altrove. Ognuno può vedere questi rombi o cilindri caldei antidiluviani, coperti di segni sacri; ma i segreti di queste ruote divinatorie o, come le chiama de Mirville, "i globi rotanti di Ecate," devono restare inspiegati per un certo tempo a venire. Nel frattempo vi sono i "tavolini ballanti" dei moderni medium, e la *Cabala* per i forti. Ciò può offrire qualche consolazione.

La gente è molto proclive a usare termini che non comprende e a giudicare a prima vista. È molto difficile rendersi pienamente conto della differenza tra Magia Bianca e Magia Nera, poiché entrambe vanno giudicate in base al movente da cui dipendono i loro effetti finali e non quelli immediati, anche se essi devono tardare di anni. Tra "la [Magia] della mano destra e quella della sinistra vi è soltanto un filo di ragnatela," dice un proverbio orientale. Conformiamoci alla sua saggezza e aspettiamo di aver imparato di più.

Dovremo parlare ancora a lungo del rapporto tra la *Cabala* e la Gupta Vidyâ, e trattare ulteriormente dei sistemi esoterici e numerici, ma prima dobbiamo seguire la serie degli Adepti post-cristiani.

[109] SEZIONE XII

IL DOVERE DEL VERO OCCULTISTA VERSO LE RELIGIONI

Avendo deciso di parlare degli Iniziati pre-cristiani e dei loro Misteri – benché molto vi sia ancora da dire a proposito di questi ultimi – è necessario dedicare qualche parola ai primi Adepti post-cristiani, indipendentemente dai loro credi personali e dalle loro dottrine, o dal posto che, di conseguenza, essi hanno occupato nella Storia sia sacra che profana. È nostro compito analizzare questo adeptato con i suoi poteri taumaturgici anormali, o, come ora vengono designati, poteri psicologici; e riconoscere a ciascuno di tali Adepti il dovuto, considerando in primo luogo quanto sul loro conto sia giunto fino ai nostri giorni tramite gli annali storici, e, in secondo luogo, esaminando le leggi di probabilità in relazione a questi poteri.

Prima di cominciare, all'Autrice vanno concesse alcune parole di giustificazione per quanto dovrà essere detto. Sarebbe ingiusto vedere in queste pagine una qualsiasi sfiducia o mancanza di rispetto per la religione cristiana, e tantomeno vorremmo ferire i sentimenti di qualcuno. Il teosofo non crede ai miracoli, né divini, né satanici. A tale distanza di tempo, egli può soltanto procurarsi delle prove *prima facie* e giudicare in base ai risultati conclamati. Per lui non vi è né santo né stregone, profeta o indovino; solo Adepti o esperti nel produrre fatti di carattere fenomenico, da valutare in base alle loro parole e alle loro azioni. L'unica distinzione che egli è ora in grado di fare dipende dai risultati conseguiti dalla verifica se essi furono di natura benefica o malefica nel modo di influenzare coloro a cui favore – o contro i quali – i poteri dell'Adepto vennero usati. Della divisione, tanto arbitrariamente fatta dagli esperti in azioni "miracolose" di questa o di quella Religione, dai loro rispettivi seguaci e sostenitori, l'occultista non può e *non ne deve* tenere conto. Il cristiano, al quale la propria Religione **[110]** ordina di considerare Pietro e Paolo santi e apostoli divinamente ispirati e glorificati, e di vedere Simone e Apollonio come stregoni e necromanti aiutati da supposte Forze del Male delle quali si servono per i loro scopi, così facendo è pienamente giustificato, se è un cristiano ortodosso sincero. Ma anche l'occultista, che vuol servire solo la verità e nient'altro che la verità, è giustificato nel respingere simili punti di vista unilaterali. Lo studioso di Occultismo non appartiene ad alcun credo o sètta speciale; ciò nonostante, è tenuto a mostrare rispetto verso ogni credo e fede, se vuole diventare un Adepto della Buona Legge. Non dev'essere legato da pregiudizi e opinioni settarie di chicchessia, e deve formarsi opinioni proprie e giungere a proprie conclusioni, conformemente alle regole di prova fornitegli dalla Scienza cui è devoto. Di conseguenza, se l'occultista, a titolo di esempio, è un buddhista, mentre considererà Gautama Buddha come il massimo degli Adepti che siano vissuti, e l'incarnazione dell'amore altruista, della sconfinata carità e rettitudine morale, nella stessa luce considererà Gesù – proclamandolo come un'altra simile incarnazione di ogni virtù divina. Egli riverirà la memoria del grande Martire, anche se rifiuterà di scorgere in Lui l'incarnazione sulla terra dell'Unica Divinità Suprema, e il "vero Dio degli Dèi" in Cielo. Amerà l'uomo ideale per le sue virtù personali e non per quanto viene sostenuto su di lui da fanatici sognatori dei primi secoli e da una Chiesa e una Teologia astutamente calcolatrici. Crederà perfino nella maggior parte degli "asseriti miracoli," salvo a spiegarli secondo le regole della propria Scienza e del proprio discernimento psichico. Rifiutando loro il nome di "miracoli" nel senso teologico di evento "contrario alle leggi stabilite della natura," egli tuttavia li considererà come deviazione dalle leggi (per ora) note alla scienza: cosa completamente diversa. Inoltre l'occultista – in base alle evidenze *prima facie* dei *Vangeli*, comprovate o no – classificherà la maggior parte di tali opere come benefica Magia divina,

ma sarà giustificato nel considerare avvenimenti come quello di cacciar via i diavoli dentro un branco di porci[1] come un'allegoria perniciosa alla vera fede, se presa in senso letterale. Questo è l'atteggiamento che assumerà un occultista sincero ed imparziale. In questo, perfino i fanatici musulmani, che considerano Gesù di Nazareth un grande Profeta dimostrandogli rispetto, stanno dando una salutare lezione di carità ai cristiani, i quali sostengono e insegnano che la "tolleranza religiosa è empia e assurda,"[2] e che **[111]** non si riferiranno mai al profeta dell'Islam con un termine diverso da quello di "falso profeta." È quindi in base ai principi dell'Occultismo, che Pietro e Simone, Paolo e Apollonio, verranno ora esaminati.

Questi quattro Adepti vengono scelti a buon motivo per essere trattati in queste pagine. Essi sono i primi nell'Adeptato post-cristiano, come risulta da scritti sacri e profani, a far risuonare la nota fondamentale dei "miracoli," cioè dei fenomeni psichici e fisici. Solo il bigottismo e l'intolleranza teologica poterono scindere con tanta malizia e così arbitrariamente le due parti armoniose in due manifestazioni distinte di Magia divina e satanica, di opere "divine" e "non divine."

[1] *Matteo*, VIII, 30-4.
[2] *Dogmatic Theology*, III, 345.

[112] SEZIONE XIII

ADEPTI POST-CRISTIANI E LORO DOTTRINE

In generale, cosa conosce il mondo di Pietro e Simon, per esempio? Su di loro la storia profana non ci ha tramandato nulla, mentre ciò che ne dice la cosiddetta letteratura sacra è sparpagliato, e si trova in poche frasi degli *Atti*. Per quanto riguarda gli *Apocrifi*, il nome stesso impedisce ai critici di prestar loro fede per documentarsi. Gli occultisti, tuttavia, ritengono che, per quanto unilaterali e prevenuti possano essere, i *Vangeli* apocrifi contengono di gran lunga più fatti ed eventi storici veri di quanto non faccia il *Nuovo Testamento*, *Atti* compresi. I primi sono tradizioni grezze, i secondi (i *Vangeli* ufficiali) sono leggenda costruita in modo elaborato. La sacralità del *Nuovo Testamento* è questione di credenza personale e di cieca fede e, benché si abbia il dovere di rispettare l'opinione del proprio vicino, nessuno è costretto a spartirla.

Chi fu Simon Mago, e che cosa se ne sa? Dagli *Atti* si apprende soltanto che a motivo delle sue notevoli arti magiche egli veniva chiamato "la Grande potenza di Dio." Si dice che Filippo abbia battezzato questo samaritano; e successivamente egli viene accusato di aver offerto denaro a Pietro e Giovanni perché gli insegnassero la forza per operare veri "miracoli," poiché quelli falsi, viene affermato, sono del Diavolo.[1] Questo è tutto, se tralasciamo le ingiurie frequentemente rivoltegli perché operava "miracoli" del secondo tipo. Origene lo menziona in visita a Roma durante il regno di Nerone,[2] e Mosheim lo pone tra gli aperti nemici del Cristianesimo;[3] ma la tradizione occulta non lo accusa di nulla di più grave che di aver rifiutato di riconoscere "Simeone" quale vicegerente di Dio; se questo Simeone era Pietro o qualcun altro, è una questione tuttora lasciata irrisolta dai critici.

[113] Ciò che Ireneo[4] ed Epifanio[5] dicono di Simon Mago, e precisamente che egli si presentava come la Trinità incarnata, che in Samaria era il Padre, in Giudea il Figlio, e che si fosse fatto passare presso i Gentili come lo Spirito Santo, è semplice maldicenza. I tempi e gli eventi mutano; la natura umana resta sempre la stessa ed inalterata sotto ogni cielo e in ogni epoca. L'accusa è il risultato e il prodotto del tradizionale e ormai classico *odium theologicum*. Nessuno degli occultisti, dei quali tutti più o meno hanno personalmente sperimentato gli effetti del rancore teologico, crederà mai a simili cose semplicemente sulla parola di un Ireneo, sempre che sia stato davvero lui a scrivere queste parole. Si racconta inoltre che Simon portasse in giro con sé una donna che presentava come Elena di Troia, che aveva attraversato cento incarnazioni, e che prima ancora, agli inizi degli eoni, era Sophia, la Saggezza Divina, un'emanazione della propria (di Simon) Mente Eterna, quando lui (Simon) era il "Padre;" e che infine, tramite lei, egli aveva "generato gli Arcangeli e gli Angeli, dai quali questo mondo è stato creato," etc.

Tutti sappiamo a quante trasformazioni ed esagerazioni va soggetta ogni semplice affermazione, nel passare anche solo attraverso mezza dozzina di mani. Per di più, tutte queste affermazioni si possono spiegare, e anche dimostrare, che hanno una base di realtà. Simon Mago era un cabalista e un mistico che, come tanti altri riformatori, cercava di fondare una nuova Religione basata sugli insegnamenti della Dottrina Segreta, senza divulgare però più del necessario dei suoi misteri. Perché allora non avrebbe dovuto, Simon, un mistico, profondamente convinto del fatto delle serie di reincarnazioni (possiamo lasciar correre il numero "cento" come una probabile esagerazione dei suoi discepoli), parlare di

[1] *Atti* - VIII, 9, 10.
[2] *Adversum Celsum.*
[3] *Eccles. Hist*., I, 140.
[4] *Contra Haereses*, I, XVIII, 1-4.
[5] *Contra Haereses*, II, 1-6.

qualcuno che egli conosceva in spirito come reincarnazione di qualche eroina recante tale nome, nel modo in cui lo fece – sempre che egli davvero l'abbia fatto? Non troviamo noi forse nel nostro stesso secolo certe signore e certi signori, non ciarlatani, ma persone colte altamente onorate nella società, interiormente convinte che furono l'una la Regina Cleopatra, un altro Alessandro Magno, una terza Giovanna d'Arco, e così via. Ciò è questione di convincimento interiore, ed è basato su una maggiore o minore familiarità con l'Occultismo e con la credenza nella moderna teoria della reincarnazione. Questa, come si vedrà, differisce dalla genuina teoria dell'antichità, ma non vi è regola senza eccezione.

[114] Per ciò che diceva il Mago di essere "uno con Dio Padre, con Dio Figlio, e con Dio Spirito Santo," anche questo è del tutto ragionevole, se ammettiamo che un mistico e un chiaroveggente hanno il diritto di usare il linguaggio allegorico; e, in questo caso, per di più, è perfettamente giustificato dalla dottrina dell'Unità universale insegnata dalla Filosofia Esoterica. Ogni occultista dirà lo stesso, su basi (per lui) scientifiche e logiche, in pieno accordo con la dottrina che professa. Non vi è vedantino che non dica ogni giorno la stessa cosa: egli è Brahman, ed è Parabrahman, una volta che respinga l'individualità del suo spirito personale, e riconosca il Raggio Divino che dimora nel suo Sé Superiore, solo quale riflesso dello Spirito universale. Questo, in tutte le epoche e in tutte le Ere, è l'eco della primitiva dottrina delle Emanazioni. La prima emanazione dello Sconosciuto è il "Padre," la seconda il "Figlio," e tutto e ogni cosa derivano dall'Uno, quel Divino Spirito che è "inconoscibile." Da ciò l'affermazione che tramite lei (Sophia, o Minerva, la Divina Sapienza), egli (Simon) quando era ancora in seno al Padre, lo stesso Padre (o la prima Emanazione collettiva), generò gli Arcangeli – il "Figlio" – che furono i creatori del mondo.

Gli stessi cattolici, messi con le spalle al muro dagli inconfutabili argomenti degli oppositori – dotti filologi e simbologisti che criticano i dogmi della Chiesa e le loro fonti, e segnalano la pluralità degli Elohim nella *Bibbia* – oggi ammettono che nella prima "creazione" di Dio, i Tsaba o Arcangeli debbono aver partecipato alla creazione dell'Universo. Non potremmo supporre:

> Benchè "Dio solo creò il cielo e la terra."... tuttavia, per quanto essi [gli Angeli] non fossero stati coinvolti nella creazione primordiale *ex nihilo*, non possono aver ricevuto la missione di completarla, continuarla e sostenerla?[6]

Così esclama de Mirville, in risposta a Renan, Lacour, Mauri, e ai *tutti quanti*[*] dell'Istituto Francese. Con alcune varianti, è proprio questo che viene affermato dalla Dottrina Segreta. In verità, non vi è una sola dottrina predicata dai molti riformatori del primo secolo e dai successivi della nostra Era, che non abbia basato i propri insegnamenti iniziali su questa cosmogonia universale. Consultate Mosheim e vedete che cosa dice delle molte "eresie" che descrive. Cerinto, l'ebreo,

> Insegnava che il Creatore di questo mondo... il Dio Sovrano del popolo ebraico, era un Essere... che traeva la propria nascita dal Dio Supremo;

che questo Essere, inoltre: Decadde per gradi dalla propria virtù natale e primitiva dignità.

[115] Basilide, Carpocrate e Valentino, gli Gnostici egizi del secondo secolo, erano della stessa idea con alcune varianti. Basilide parlava di sette Eoni (Schiere o Arcangeli), che erano usciti dalla sostanza del Supremo. Due di loro, Potere e Saggezza, generarono la gerarchia celeste della prima classe e dignità; questa ne emanò una seconda; quest'ultima una terza, e così via; poiché ogni susseguente evoluzione era di natura meno elevata della precedente, ed ognuna creava per se stessa un Cielo come dimora, la natura di ciascuno di questi rispettivi Cieli decrebbe in splendore e purezza man mano che si avvicinava alla terra. Così il numero di queste Dimore ammontò a 365; e, sopra al tutto, presiedeva il Supremo Sconosciuto chiamato Abraxas, nome che nel significato numerico greco dà il numero 365,

[6] *Des Esprits*, Vol. II, p. 337.
[*] (In italiano nel testo.)

che nel suo significato mistico e numerico contiene il numero 355, o il valore dell'uomo.[7] Questo era un Mistero gnostico, basato sull'Evoluzione primitiva che finiva con l'"uomo."

Saturnino di Antiochia promulgava la stessa dottrina leggermente modificata. Insegnava due principi eterni, il Bene e il Male, che sono semplicemente lo Spirito e la Materia. I sette Angeli che presiedono ai sette Pianeti sono i Costruttori del nostro Universo: una dottrina puramente orientale, giacché Saturnino era uno Gnostico asiatico. Questi Angeli sono i Guardiani naturali delle sette Regioni del nostro sistema Planetario, e uno dei più potenti tra questi sette Angeli creatori del *terzo* ordine è "Saturno," genio che presiede al Pianeta, e Dio del popolo ebraico: precisamente Jehovah, venerato tra gli ebrei, e a cui dedicarono il settimo giorno o Sabbath, il Sabato: "giorno di Saturno" per gli scandinavi e anche per gli indù.

Marcione, che pure sosteneva la dottrina dei due opposti principi del Bene e del Male, sosteneva che tra i due vi era una terza Divinità – di "natura mista," il Dio degli ebrei, il Creatore (con le sue Schiere) del Mondo inferiore, il nostro. Benché sempre in guerra con il **[116]** Principio del Male, tuttavia questo Essere intermedio si opponeva anche al Principio del Bene, di cui agognava il posto e il titolo.

Dunque, Simone era solo il figlio del suo tempo, un riformatore religioso come molti altri, e un Adepto tra i cabalisti. La Chiesa, alla quale è necessità credere nella reale esistenza del male e nei suoi grandi poteri – allo scopo di porre meglio in luce il "miracolo" operato da Pietro e il suo trionfo su Simon – esalta senza riserve le sue meravigliose gesta magiche. Dall'altra parte, lo scetticismo, rappresentato da studiosi e da eruditi critici, cerca di sopprimerlo del tutto. Pertanto, dopo aver negata l'esistenza stessa di Simon, essi hanno infine pensato di fonderne interamente l'individualità con quella di Paolo. L'anonimo autore di *Supernatural Religion* cercò assiduamente di provare che per Simon Mago dobbiamo intendere l'Apostolo Paolo, le cui *Epistole* furono da Pietro sia segretamente che apertamente calunniate, e avversate ed incolpate di contenere "insegnamenti disnoetici (fuorvianti)" Ciò è infatti più che probabile, se pensiamo ai due Apostoli e raffrontiamo i loro caratteri.

L'Apostolo dei Gentili era coraggioso, franco, sincero e assai dotto; l'Apostolo della Circoncisione era invece codardo, sospettoso, insincero e assai ignorante. Che Paolo fosse stato, almeno parzialmente, se non del tutto, iniziato ai misteri teurgici, lo si può ammettere quasi con certezza. Il suo linguaggio, la fraseologia così caratteristica dei filosofi greci, certe sue espressioni usate soltanto da Iniziati, sono altrettante indicazioni che giustificano tale supposizione. Questa venne comprovata da osservazioni apparse in un articolo di un periodico di New York, intitolato "Paolo e Platone," del dott. A. Wilder, in cui l'autore fa un'osservazione importante e per noi preziosissima. Nelle *Epistole ai Corinti*, egli osserva che Paolo abbonda di "espressioni caratteristiche delle Iniziazioni Sabazie ed Eleusine e nelle lezioni dei filosofi greci." Egli (Paolo) designa se stesso come un *idiotes*, persona cioè che non conosceva la Parola, ma che non ignorava la *gnosi* o sapere filosofico.

"Tra i perfetti, o iniziati, noi parliamo secondo sapienza," egli scrive; la *sapienza segreta*: "non la sapienza di questo mondo, né degli Arconti di questo mondo ma la sapienza divina in un mistero, quella occulta, che *nessun Arconte di questo mondo* ha mai conosciuto."[8] Che altro poteva intendere l'apostolo con queste inequivocabili parole, se non che egli stesso era un Mistæ (Iniziato) che parlava di cose viste e spiegate soltanto nei Misteri? "La divina saggezza di un mistero, che *nessun Arconte di questo mondo ha mai conosciuto*," ha evidentemente qualche riferimento diretto al Basileus dell'Iniziazione Eleusina, che egli in effetti conosceva. Il Basileus apparteneva al seguito del grande Ierofante, ed era un Arconte di Atene; e come tale era un Mistæ principale, appartenente ai Misteri *interni*, ai quali poteva accedere soltanto un numero piccolo e scelto di persone.[9] I magistrati che presiedevano i Misteri di Eleusi venivano appunto chiamati Arconti.[10]

Ma prima trattiamo di Simon Mago.

---

[7] Dieci è il numero perfetto del Dio Supremo tra le divinità "manifestate," perché 1 è il simbolo dell'Unità Universale, o principio maschile in Natura, e il numero 0 il simbolo femminile, Caos, l'Abisso; i due formano così il simbolo della natura androgina come anche l'intero valore dell'anno solare, che era anche il valore di Jehovah ed Enoch. Dieci, per Pitagora, era il simbolo dell'Universo; anche di Enos, il figlio di Set, il "Figlio dell'Uomo" che rappresenta il simbolo dell'anno solare di 365 giorni, e i cui anni, di conseguenza, sono anche 365. Nella simbologia egizia Abraxas era il Sole, il "Signore dei Cieli." Il cerchio è il simbolo del Principio Uno che non si manifesta, il piano il cui numero è infinitezza eterna, ed è attraversato da un diametro soltanto durante i Manvantara.

[8] *I, Cor*., II, 6-8.

[9] Consultare *Eleusinian and Bacchic Mysteries*, di T. Taylor.

[10] *Iside Svelata*, II, 8.

[117] SEZIONE XIV

SIMON MAGO E IL SUO BIOGRAFO IPPOLITO

Come si è visto nei nostri precedenti Volumi, Simon era un allievo dei Tanaim di Samaria, e la fama che lasciò dietro di sé, unitamente all'appellativo di "Gran Potenza di Dio," testimonia l'abilità e la dottrina dei suoi Maestri. Ma i Tanaim erano cabalisti della stessa scuola segreta di Giovanni dell'*Apocalisse,* il cui sollecito scopo era quello di celare quanto più possibile il vero significato dei nomi dei libri mosaici. Ma le calunnie tanto invidiosamente sparse contro Simon Mago dagli ignoti autori e compilatori degli *Atti* e di altri scritti non poterono falsare la verità in misura tale da nascondere il fatto che nessun cristiano era in grado di rivaleggiare con lui in azioni taumaturgiche. La storia che viene narrata sulla sua caduta nel corso di un volo aereo, che gli fece rompere entrambe le gambe, e sul suo successivo suicidio, è ridicola. La posterità ha sentito solo un lato della storia. Se i discepoli di Simon avessero potuto parlare, forse potremmo trovare che fu Pietro a rompersi entrambe le gambe. Ma contro tale ipotesi sappiamo che questo Apostolo era troppo prudente, perfino per avventurarsi a Roma. In base alle ammissioni di parecchi scrittori ecclesiastici, nessun Apostolo compì mai simili "meraviglie soprannaturali," ma, ovviamente, le persone pie diranno che ciò prova solamente a maggior ragione che era il Diavolo che operava attraverso Simon. Egli venne accusato di empietà verso lo Spirito Santo solo perché definì come "Spiritus Santo" la Mens (Intelligenza) o "la Madre di tutto." Ma troviamo la stessa espressione usata nel *Libro di Enoch,* dove, in contrapposizione al "Figlio dell'Uomo," egli parla del "Figlio della Donna." Nel *Codex* dei Nazareni e nello *Zohar,* come nei *Libri di Ermete,* è usata la stessa espressione; e anche nell'apocrifo *Evangelo degli Ebrei* leggiamo che Gesù ammetteva il sesso femminile dello Spirito Santo, usando l'espressione "Mia Madre, il Santo Pneuma."

[118] Ma intanto, dopo lunghi secoli di negazione, la reale esistenza di Simon Mago è stata definitivamente dimostrata, sia che egli fosse Saul, Paolo o Simon. Un manoscritto che ne parla sotto l'ultimo nome è stato scoperto in Grecia e ha messo fine ad ogni ulteriore congettura.

Nella sua *Histoire des Trois Premiers Siècles de l'Église,*[1] M. de Pressensé esprime la propria opinione su questa ulteriore reliquia del primo Cristianesimo. A causa dei numerosi miti di cui abbonda la storia di Simon – egli dice – molti teologi (tra i protestanti avrebbe dovuto aggiungere) hanno concluso che non si trattava d'altro che di un ingegnoso tessuto di leggende. Ma aggiunge:

> Esso contiene fatti positivi, ora garantiti, sembra, dalla testimonianza unanime dei Padri della Chiesa e dalla narrazione di Ippolito recentemente scoperta.[2]

Tale manoscritto è ben lungi dall'essere un elogio per il presunto fondatore dello Gnosticismo occidentale. Mentre riconosce grandi poteri in Simon, lo stigmatizza quale sacerdote di Satana – il che è più che sufficiente a dimostrare che venne scritto da un cristiano. Ne risulta anche che, similmente ad un altro "servitore del Maligno," come Manes è chiamato dalla Chiesa, Simon fosse un cristiano *battezzato,* ma poiché entrambi conoscevano troppo a fondo i misteri del vero Cristianesimo *primitivo,* a causa di ciò vennero perseguitati. Il segreto alla base di tale persecuzione era allora, come lo è ora, evidentissimo per chi esamini imparzialmente i fatti. Cercando di salvaguardare la propria indipendenza, Simon non poteva sottostare alle direttive o all'autorità di alcuno degli Apostoli, e meno che mai a quella di Pietro e di Giovanni, il fanatico autore dell'*Apocalisse.* Da cui, le accuse di

[1] Op. cit., II, 395.
[2] Citato da de Mirville, *Des Esprits,* VI, 41 e 42.

eresia seguite dall'"anathema maranatha."* Le persecuzioni della Chiesa non furono mai rivolte contro la Magia, quando era ortodossa; poiché la nuova Teurgia, istituita e regolamentata dai Padri, ora nota alla Cristianità come "grazia" e "miracoli," era, ed è ancora, quando avviene, semplice Magia, sia conscia che inconscia. Quei fenomeni che sono stati tramandati alla posterità con il nome di **[119]** "miracoli divini" furono prodotti per mezzo di poteri acquisiti mediante una grande purezza di vita e l'estasi. Preghiera e contemplazione aggiunte all'ascetismo sono i migliori mezzi di disciplina per diventare un teurgo, quando non vi sia una regolare iniziazione. Perché un'intensa preghiera per la realizzazione di qualche fine è semplicemente *volontà* e desiderio intenso, che si traducono in Magia inconscia. Nei nostri tempi, George Müller di Bristol lo ha dimostrato. Ma i "miracoli divini" sono prodotti dalle stesse cause che generano effetti di Stregoneria. Tutta la differenza sta negli effetti buoni o cattivi cui si mira, e nell'operatore che li produce. I tuoni della Chiesa erano diretti soltanto verso coloro che dissentivano dalle Formule e attribuivano a se stessi la produzione di certi effetti meravigliosi, invece di attribuirne la paternità a un Dio personale; pertanto, quegli Adepti in Arti Magiche, che operavano sotto le sue dirette istruzioni e i suoi auspici, furono proclamati, per la posterità e per la storia, come santi e amici di Dio; tutti gli altri vennero clamorosamente espulsi dalla Chiesa e condannati ad eterna calunnia e maledizione, dal loro tempo fino ad oggi. Dogma e autorità sono sempre stati la maledizione dell'umanità, i grandi spegnitori della luce e della verità.[3]

Forse, l'aver riconosciuto il germe di ciò che, più tardi, nella Chiesa nascente, crebbe nel virus del potere e dell'ambizione insaziabili, culminato infine nel dogma dell'infallibilità, fu proprio quello che spinse Simon e tanti altri a distaccarsene fin dalla sua nascita. Sètte e dissensi ebbero inizio con il primo secolo. Mentre Paolo apertamente biasima Pietro, Giovanni calunnia sotto il velo della visione i Nicolaiti,* e fa dichiarare a Gesù che li odia[4]. Di conseguenza, diamo poca importanza alle accuse contro Simone nel manoscritto trovato in Grecia.

È intitolato *Philosophumena*. Il suo autore, ritenuto Sant'Ippolito dalla Chiesa greca, dai papisti è indicato come un "eretico sconosciuto," solo perché parla "molto calunniosamente" di papa Callisto, pure lui un Santo. Nondimeno, greci e latini concordano nel dichiarare che i *Philosophumena* sono un'opera straordinaria e molto erudita. La sua antichità e la sua autenticità sono state garantite dalle migliori autorità di Tübinga.

Chiunque possa essere stato l'autore, egli si esprime a proposito di Simone in questi termini:

Simone, uomo espertissimo nelle arti magiche, trasse in inganno molte persone, in parte con **[120]** l'arte di Trasimede,[5] e in parte con l'aiuto dei demoni[6]... Decise di farsi passare per un dio... aiutato dalle sue arti maligne, volse a suo profitto non solo gli insegnamenti di Mosè, ma anche quelli dei poeti... I suoi discepoli usano a tutt'oggi i suoi incantesimi. Grazie a incantesimi, filtri, alle loro affascinanti carezze[7] e ciò che

* (Anathema: maledetto; maranatha: 'Il Signore sta venendo'. Il senso è: se qualcuno non vuole essere salvato, dev'essere maledetto perché il Signore sta venendo. –n.d.t.)

[3] St. George Lane-Fox ha espresso mirabilmente l'idea nel suo eloquente appello alle molte scuole e società rivali dell'India. "Sono sicuro," disse, "che il primo motivo, per quanto nebulosamente percepito, da cui voi siete stati mossi, quali promotori di questi movimenti, è la rivolta contro il tirannico e il pressochè universale affermarsi, per mezzo di tutte le esistenti istituzioni sociali e cosiddette religiose, di un'autorità usurpata, che in qualche forma esteriore, soppianta e ottenebra l'unica, vera ed ultima autorità, lo spirito di verità dimorante nell'intimo, rivelato ad ogni anima individuale, di fatto la vera coscienza, questa suprema fonte di tutta l'umana saggezza e potere, che eleva l'uomo al di sopra del livello del bruto." *(Ai Membri dell'Ârya Samaj, della Società Teosofica, della Brahmo e Hindu Samâj ed altre Società Religiose e Progressiste dell'India.)*

* [Una sètta di tendenza gnostica, fondata –agli albori del Cristianesimo – dal diacono Nicola di Antiochia. –n.d.t.]

[4] *Apocalisse*, II, 6.

[5] Questa "arte" non è comune gioco di prestigio, come certuni ora la definiscono; è una sorta di gioco di prestigio psicologico, se mai è un gioco, in cui vengono usati fascinazione e malia quali mezzi per produrre illusioni. È ipnotismo su vasta scala.

[6] L'autore afferma con ciò la sua convinzione cristiana.

[7] Passi magnetici, evidentemente, seguiti da trance e sonno.

chiamano "sonni," essi inviano demoni a tentare tutti coloro che vogliono affascinare. All'uopo, impiegano quelli che chiamano "demoni familiari."[8]

Più avanti, nel manoscritto si legge:

Il Mago (Simon), a coloro che desideravano interrogare il demonio, faceva scrivere la domanda su un foglio di pergamena; questo, piegato in quattro, veniva gettato in un braciere ardente affinché il fumo rivelasse il contenuto dello scritto allo Spirito (demonio) [*Philos*., IV, iv]. Dell'incenso veniva gettato a manciate sui carboni ardenti, il Mago vi aggiungeva, su pezzi di papiro, i nomi ebraici degli Spiriti ai quali si rivolgeva, e la fiamma divorava tutto. Ben presto lo Spirito divino sembrava sopraffare il Mago, che profferiva invocazioni inintellegibili e sprofondava in uno stato in cui rispondeva ad ogni domanda; apparizioni di fantasmi spesso sorgevano sul braciere fiammeggiante (ibid., III); altre volte il fuoco discendeva dal cielo sugli oggetti previamente indicati dal Mago (ibid.); o anche la deità evocata, attraversando in volo la stanza, tracciava orbite fiammeggianti (ibid, IX).[9]

Le affermazioni riportate fin qui concordano con quelle di Anastasio il Sinaïta:

La gente vide Simon far camminare le statue; gettarsi nel fuoco senza bruciare; trasformare il proprio corpo in quello di vari animali [licantropia]; far sorgere nei conviti fantasmi e spettri; far muovere le suppellettili nelle stanze da invisibili spiriti. Vantava di essere scortato da numerose ombre cui dava il nome di "anime dei morti." Infine era solito volare nell'aria... (Anastasio, *Patrologie Grecque*, vol. LXXXIX, col. 523, quaest. XX).[10]

Svetonio, nel suo *Nerone*, dice*:*

In quei giorni un Icaro cadde alla sua prima ascesa vicino al palco di Nerone e lo inondò del suo sangue.[11]

Questa frase, che si riferisce evidentemente a qualche sfortunato acrobata che **[121]** mancò la presa e precipitò, viene riportata come prova che fu Simon a cadere.[12] Ma il nome di questo è sicuramente troppo famoso, se si deve prestar fede ai Padri della Chiesa, perché lo storico lo abbia menzionato semplicemente come "un Icaro." L'Autrice sa perfettamente che a Roma esiste una località denominata Simonium, vicino alla Chiesa dei SS. Cosma e Damiano (Via Sacra) e alle rovine di un antico tempio di Romolo, dove ancor oggi si vedono i frammenti di una pietra sulla quale restarono impresse, si sostiene, le ginocchia dell'Apostolo Pietro mentre ringraziava per la supposta vittoria su Simon. Ma che valore può avere questa esibizione? Al cospetto di una pietra rotta i buddhisti di Ceylon esibiscono un'intera roccia sul Picco di Adamo, che reca un'altra impronta. Sulla vetta vi è una rupe scoscesa, un ripiano della quale sostiene un enorme macigno, e sul macigno vi è da circa tremila anni la sacra impronta di un piede lungo cinque piedi inglesi (m. 1,52). Perché non prestar fede a questa leggenda se dobbiamo credere a quella di S. Pietro? Il "Principe degli Apostoli" e il "Principe dei Riformatori" o anche il "Primogenito di Satana," come è chiamato Simon, possono tutti essere leggende e favole. Tuttavia, è lecito distinguere.

Che Simon potesse volare, cioè sollevarsi nell'aria per qualche minuto, non è impossibile. I medium moderni fanno lo stesso, sostenuti da una forza che gli Spiritisti persistono nel chiamare "spiriti." Ma se Simon lo fece, fu con l'aiuto di un potere autoacquisito, che non presta ascolto alle preghiere e agli ordini di Adepti rivali, per non parlare di Santi. Il fatto è che la logica è contraria alla supposta caduta di Simon per le preghiere di Pietro. Perché, se fosse stato pubblicamente sfidato dall'Apostolo, i suoi discepoli lo avrebbero abbandonato dopo un segno d'inferiorità così evidente, e sarebbero divenuti cristiani ortodossi. Ma vediamo che perfino l'autore dei *Philosphumena,* un cristiano come lui, afferma diversamente. Simon aveva perso così poco credito presso i suoi allievi e le masse, che continuò a predicare ogni giorno nella campagna romana, dopo la sua presunta caduta dalle nubi "molto alte sopra il Campidoglio," caduta per la quale si sarebbe rotto solo le gambe! Una caduta così fortunata, si può dire, è già di per sé abbastanza miracolosa.

---

[8] "Elementali" utilizzati dai più alti Adepti per fare il lavoro meccanico, non quello intellettuale, come un fisico si serve di gas e altri composti.
[9] Citato da de Mirville, op. cit., VI, 43.
[10] Ibid. VI, 45.
[11] Ibid., p. 46.
[12] Amédée Fleury, *Rapports de St. Paul avec Sénèque,* II, 100. Tutto questo è riassunto da de Mirville.

[122] SEZIONE XV

S. PAOLO, IL VERO FONDATORE DELL'ATTUALE CRISTIANESIMO

Possiamo ripetere con l'autore di *Phallicism:*

Siamo tutti per l'interpretazione anche *cristiana*, purché, ovviamente, filosofica. Non abbiamo nulla a che fare con la realtà, nel senso limitato, meccanico e scientifico, datole dall'uomo, o con il *realismo*. Abbiamo cominciato a dimostrare che il misticismo è la vita stessa e l'anima della religione[1] ... che la *Bibbia è solamente letta male e male interpretata, quando è respinta perché racconta presunte cose che si dichiarano fiabesche e contraddittorie*; che Mosè non commise errori, ma parlò ai "figli dell'uomo" nel solo modo in cui si può parlare con i bambini nella loro immaturità; che il mondo è, invero, un luogo molto diverso da quello che si crede, che ciò che viene deriso come superstizione è l'unica *conoscenza* vera e l'unica scientifica, e per di più che la moderna conoscenza e la moderna scienza sono in larga misura non solo *superstizione*, ma superstizione di un genere assai distruttivo e micidiale.[2]

Tutto ciò è perfettamente vero ed esatto. Ma è anche vero che il *Nuovo Testamento*, gli *Atti* e le *Epistole* – per quanto vera possa essere la figura storica di Gesù – sono tutti racconti simbolici ed allegorici, e che "non fu Gesù, ma Paolo, il vero fondatore del Cristianesimo,"[3] o almeno, il Cristianesimo della Chiesa ufficiale. "I discepoli vennero chiamati cristiani per la prima volta ad Antiochia," ci dicono gli *Atti degli Apostoli*,[4] e prima non erano chiamati cosi, né per molto tempo dopo, ma semplicemente Nazareni.

Questa è l'opinione di più di uno scrittore di questo secolo e dei secoli passati. Ma fino ad ora è stata sempre messa da parte come ipotesi non comprovata, una presunzione blasfema; benché, come giustamente dice l'autore di *Paul, the Founder of Christianity* [5]:

[123] Uomini quali Ireneo, Epifanio ed Eusebio hanno lasciato alla posterità una reputazione di tali false e disoneste pratiche, che il cuore è disgustato per quanto si narra sui crimini di quel periodo.

Tanto più che l'intera struttura cristiana si regge sui *loro* racconti. Ora si ha un'altra conferma, stavolta nella perfetta lettura dei glifi biblici. In *The Source of Measures è detto*:

Si deve tener presente che il nostro attuale Cristianesimo è di *Paolo*, non di *Gesù*. Gesù, in vita, era un ebreo che si conformava alla legge; anzi, egli dice: "Gli Scribi e i Farisei siedono sul seggio di Mosè; quindi, qualunque cosa essi vi comandino di fare, osservatela e fatela." E inoltre: "Non sono venuto per distruggere la legge, ma per adempierla." Di conseguenza, sottostò alla legge fino al giorno della sua morte, e non avrebbe potuto, finché fu in vita, abrogarne una lettera o un punto. Era circonciso e ordinava la circoncisione. Ma Paolo disse che la circoncisione non serviva a niente, ed *egli*, Paolo, abrogò la legge. *Saul* e *Paolo* – cioè, Saul sottoposto alla legge, e Paolo, liberato dagli obblighi della legge – non erano che il parallelismo *nella carne* di Gesù, l'uomo sottoposto alla legge in quanto la osservava e che, di conseguenza, morì in *Chréstos*, e risorse liberato dai suoi obblighi, nel mondo dello spirito, come *Christos*, il Cristo trionfante. È il Cristo che fu liberato, ma Cristo era nello Spirito. Saul nella carne era la funzione e il parallelo di Chréstos. Paolo nella carne fu la funzione parallela di Gesù diventato Cristo nello spirito, quale realtà iniziale per rispondere e agire per l'*apoteosi*, e così munito di tutta l'autorità necessaria nella carne per abrogare la legge umana.[6]

Il vero motivo per il quale Paolo è rappresentato come "abrogante la legge" può essere trovato solo in India dove, fino al giorno d'oggi, si conservano in tutta la loro purezza gli usi e i privilegi più antichi, nonostante il male che ne è stato detto. Vi è solo una classe di persone che può ignorare impunemente la legge delle istituzioni brâhmaniche, casta inclusa, ed è quella dei *perfetti* "Svâmî," gli Yogî , che hanno raggiunto, o si suppone abbiano raggiunto, il primo gradino verso lo stato di Jîvanmukta – i veri Iniziati. E Paolo era innegabilmente un Iniziato. Citiamo qualche passo da *Iside Svelata*, perché non potremmo dire nulla di meglio di quanto detto allora:

---

[1] Ma non potremo mai essere d'accordo con l'autore "che riti e rituali, venerazione formale e preghiere, sono un'assoluta necessità di fatto," perché l'esteriore può svilupparsi e crescere ed essere venerato solo a spese, e a detrimento, dell'interiore, il solo vero e reale.
[2] H. Jennings, op. cit, pp. 37-38.
[3] *Iside Svelata*, II, 574.
[4] Cap. XI, 26.
[5] Art. del. dott. A. Wilder, in *Evolution.*
[6] Op. cit., p. 262.

Prendiamo Paolo, leggiamo quel poco di originale che ci resta di lui negli scritti che si attribuiscono a quest'uomo coraggioso, onesto e sincero, e cerchiamo se vi è una sola sua parola che indichi nel Cristo qualcosa di più di un ideale astratto della divinità personale che dimora nell'uomo.

Per Paolo, Cristo non è una persona, ma **[124]** un'idea incarnata. "Se un uomo è in Cristo egli è una nuova creazione," *egli è rinato*, come dopo un'iniziazione, poiché il Signore è lo spirito, lo spirito nell'uomo. Paolo era l'unico degli apostoli che avesse ben compreso le dottrine segrete che informano gli insegnamenti di Gesù, anche se non lo aveva mai incontrato.

Ma Paolo stesso non era infallibile o perfetto.

Tendeva ad instaurare una nuova ampia riforma che abbracciasse tutta l'umanità; elevò le sue dottrine molto al di sopra della saggezza di quei tempi, al di sopra dei Misteri e della rivelazione finale dell'Epopta.

Un'altra prova che Paolo apparteneva alla cerchia degli "Iniziati" si trova nel seguente fatto. L'apostolo si fece radere la testa a Cenchereæ, dove Lucio (*Apuleio*) era stato iniziato, perché "aveva fatto un voto." I "Nazari," cioè i separati, come possiamo desumere dalle scritture ebraiche, non dovevano radersi la testa; essi portavano i capelli lunghi e "nessun rasoio poteva toccarli" fino a che non li avessero sacrificati sull'altare dell'iniziazione. I "Nazari" erano un ordine di Teurgi o Iniziati caldei.[7]

In *Iside Svelata* si dimostra che Gesù apparteneva a questa casta.

Paolo dichiara che "Per la grazia di Dio che mi è stata concessa come saggio *maestro-costruttore*, io ho posto le fondamenta." (*I. Corinti*, III, 10)

L'espressione maestro costruttore, usata una *sola volta* in tutta la *Bibbia*, e da Paolo, può essere considerata come una rivelazione. Nei Misteri, la terza parte del sacro rito veniva chiamata Epopteia o rivelazione, ammissione ai segreti. In sostanza, significava lo stadio supremo della chiaroveggenza, quella divina... ma il vero significato del termine è "sorvegliante," da "όπτομαι," "io vedo me stesso.."In Sanscrito la radice *âp* aveva in origine lo stesso significato, sebbene ora essa venga intesa nel senso di "ottenere."[8]

La parola *epopteia* è composta da επί "sopra" e da όπτομαι, "guardare," osservare, ispezionare, e veniva impiegata per distinguere il maestro costruttore o architetto. Il titolo di Maestro muratore della Libera Massoneria deriva appunto da questa fonte, nel senso usato nei Misteri. Perciò, quando Paolo si definiva "capomastro," usava un termine eminentemente cabalistico, teurgico e massonico, che nessun altro apostolo usa. In tal modo egli si dichiara un *adepto*, con il diritto di iniziare gli altri.

Se continuiamo le nostre indagini con le guide sicure dei Misteri greci e della *Cabala*, ci sarà facile trovare la ragione segreta per cui Paolo veniva perseguitato e odiato da Pietro, da Giovanni e da Giacomo. L'autore dell'*Apocalisse* era un cabalista ebreo *purosangue*, che aveva ereditato dagli antenati tutta l'avversione per i Misteri pagani.[9] La sua gelosia durante la vita di Gesù si estendeva anche a Pietro; e soltanto dopo la morte del comune Maestro vediamo i **[125]** due apostoli, il primo dei quali portava la Mitria ed il Petaloon [pantalone] dei Rabbini ebrei, predicare con molto zelo il rito della circoncisione. Agli occhi di Pietro, Paolo, che lo aveva umiliato facendogli sentire tanta superiorità nella "dottrina greca" e nella filosofia, è dovuto naturalmente apparire un mago, cioè un uomo che si era reso impuro con la "Gnosi" o la "sapienza" dei Misteri greci; per cui, forse, lo chiamò "Simon il Mago" come paragone, non come soprannome.[10]

---

[7] *Iside Svelata*, II, pp. 574, 90.

[8] Nel suo significato più esteso, il termine sanscrito ha lo stesso significato letterale di quello greco; entrambi implicano il senso di "rivelazione" non da agente umano ma da "ricezione di bevanda sacra." In India l'iniziato riceveva il "Soma,," la bevanda sacra, che lo aiutava a liberare l'anima dal corpo; mentre nei Misteri eleusini la bevanda sacra veniva offerta nell'Epopteia. I Misteri greci derivano del tutto dai riti brâhmanici vedici, e questi, a loro volta, dai Misteri religiosi pre-vedici della Sapienza Filosofica primitiva.

[9] Non è necessario dire che il *Vangelo secondo Giovanni* non è affatto stato scritto da Giovanni, ma da un platonico o gnostico che apparteneva alla scuola neoplatonica.

[10] Ibid., loc. cit. Il fatto che Pietro perseguitasse "l'Apostolo dei Gentili" sotto questo nome non implica necessariamente che non esistesse un Simon Mago distinto da Paolo. Tale epiteto può essere stato un nome generico per indicare un frodatore. Theodoret e Crisostomo, i primi e più fecondi commentatori dello Gnosticismo di quei tempi, sembrano effettivamente fare di Simon un rivale di Paolo, e affermare che fra i due correvano frequenti messaggi. Il primo dei due Padri citati, quale diligente propagandista di quello che Paolo chiama "l'antitesi della Gnosi" (*Epistola a Timoteo)*, dev'essere stato una spina dolorosa nel fianco dell'apostolo. Ad ogni modo, vi sono sufficienti prove dell'effettiva esistenza di Simon Mago.

[126] SEZIONE XVI

PIETRO: UN CABALISTA EBREO, NON UN INIZIATO

Quanto a Pietro, la critica biblica ha da lungo tempo dimostrato che egli probabilmente non ha avuto niente a che fare con la fondazione della Chiesa Latina a Roma, salvo a fornire il pretesto, subito colto dall'astuto Ireneo, di dare alla Chiesa il suo nome – Petra o Kiffa – un nome che si prestava molto bene ad un abile gioco di parole, connettendosi al termine Petroma, cioè la doppia tavola di pietra usata dagli Ierofanti nella fase finale del Mistero dell'Iniziazione. In ciò si cela il segreto dell'affermazione del Vaticano di essere la sede di Pietro; come è già citato in *Iside Svelata,* II, 92:

Nei paesi orientali la designazione di Peter (che in fenicio e in caldeo significa interprete) sembra essere stato il titolo di questo personaggio.[1]

In quanto "interpreti" di un *Neo*-Cristianesimo, i Papi hanno innegabilmente il diritto di definirsi i successori al titolo di Pietro, ma più difficilmente successori, e meno che mai interpreti, delle dottrine di Gesù, il Cristo; poiché vi è la Chiesa d'Oriente, più antica e di gran lunga più pura della gerarchia romana, che, essendosi sempre fedelmente attenuta ai primitivi insegnamenti degli Apostoli, e – come è storicamente noto – ha rifiutato di seguire i secessionisti latini dalla Chiesa Apostolica originale; benché, abbastanza stranamente, essa venga tuttora designata dalla consorella romana come la Chiesa "Scismatica." È inutile ripetere qui le ragioni che giustificano le affermazioni di cui sopra, dato che si possono trovare in *Iside Svelata*,[2] dove sono spiegate le parole Peter, Pater e Pitar, ed è indicata l'origine della "Sede di Pitah." Il lettore troverà in quelle pagine che sul feretro della Regina Mentuhept dell'Undicesima Dinastia (2.250 a. C. secondo Bunsen) venne trovata un'iscrizione, che a sua volta risulta **[127]** essere stata ripresa dal diciassettesimo capitolo del *Libro dei Morti*, che risale a non meno di 4.500 anni a. C. o a 496 anni prima della creazione del Mondo, secondo la cronologia del *Genesi*. Tuttavia, il barone Bunsen mostra il gruppo di geroglifici indicati (*Peter-ref-su*, la "Parola Misterica") e il formulario sacro confusi con tutta una serie di glosse e varie interpretazioni, su un monumento antico di 4000 anni.

Ciò è come dire che la tradizione (la vera interpretazione) in quell'epoca non era più comprensibile... Chiediamo ai nostri lettori di riflettere sul fatto che un testo sacro, un inno, che contengono le parole di uno spirito dipartito, esisteva in tali condizioni circa 4000 anni addietro, ma era tutt'altro che intelligibile agli scribi reali.[3]

"Tutt'altro che intelligibile" ai non iniziati, questo è certo; ed è comprovato dalle glosse confuse e contraddittorie. Però è fuor di dubbio che era, perché *lo è tuttora*, una parola misterica. Il Barone poi spiega:

Mi sembra che il nostro PTR letteralmente sia l'antico "Patar" aramaico ed ebraico, che nella storia dì Giuseppe ricorre come espressione specifica per *interpretare,* quindi anche Pitrum è un termine che designa l'interpretazione di un testo o di un sogno.[4]

Questa parola, PTR, venne in parte interpretata in seguito ad un'altra parola scritta similmente in un altro gruppo di geroglifici su una stele, e il glifo usato per essa era un occhio aperto, interpretato da De Rougé[5] nel senso di "apparire," e da Bunsen come "illuminatore," che è più corretto. Comunque sia, la parola Patar, o Peter, porrebbe entrambi, maestro e discepolo, nella cerchia dell'Iniziazione, collegandoli con la Dottrina Segreta; mentre nella "Sede di Pietro" ci sarebbe di poco aiuto cercare di scorgere un collegamento

[1] *Eleusinian and Bacchic Mysteries* di Taylor, ed. Wilder, p. X.
[2] Vol. II, 91-4.
[3] Bunsen, *Egypt's Place in Hystory,* V, 90.
[4] Ibid.
[5] *Stele,* p. 44

con Petroma, la doppia tavoletta di pietra usata dallo Ierofante nell'Iniziazione Suprema durante il Mistero finale, come abbiamo già detto, anche con il Pîtha-sthâna (seggio o luogo del seggio) – un termine usato nei Misteri dei Tântrici in India, in cui le membra di Satî vengono sparpagliate e poi nuovamente riunite, come quelle di Osiride da Iside.[6] Pitha è una parola sanscrita, ed è anche usata per designare il seggio di un Lama iniziatore.

Si lascia ai nostri dotti simbologisti e filologi decidere se tutto questo sia dovuto o no a semplici "coincidenze." Noi riportiamo fatti e nulla di più. Molti altri autori, di gran lunga **[128]** più colti e degni di essere ascoltati di quanto l'Autrice abbia mai sostenuto di essere, hanno dimostrato a sufficienza che Pietro non ha mai avuto nulla a che fare con la fondazione della Chiesa Latina; che il suo supposto nome Petra o Kiffa, come tutto il racconto del suo apostolato a Roma, è semplicemente un gioco sulla parola, che in ogni paese, sotto l'una o l'altra forma, designava lo Ierofante o interprete dei Misteri; e infine, lungi dal morire come martire a Roma, dove probabilmente non venne mai, morì in età avanzata in Babilonia. Nel *Sepher Toldoth Jeshu*, un manoscritto ebraico molto antico – evidentemente un documento originale assai prezioso, a giudicare dalla cura che ebbero gli ebrei di nasconderlo ai cristiani – Simon (Pietro) viene indicato come "un fedele servitore di Dio" che trascorse la propria vita in austerità e meditazione, un cabalista e un Nazareno che visse in Babilonia "in cima a una torre, compose inni, predicò la carità," e ivi morì.

[6] Dowson, *Hindu Classical Dict.*, alla voce "Pitha sthânam."

[129] SEZIONE XVII

APOLLONIO DI TIANA

In *Iside Svelata* è stato detto che i più grandi maestri di dottrine divine concordano sul fatto che quasi tutti gli antichi testi vennero scritti simbolicamente in un linguaggio intelligibile soltanto agli Iniziati. La biografia sommaria di Apollonio di Tiana ne è un esempio. Com'è noto a qualsiasi cabalista, essa contiene tutta la Filosofia Ermetica, ed è, per molti aspetti, la controparte delle tradizioni lasciateci da Re Salomone. Si legge come una fiaba, ma, come avviene in queste, sotto forma di fantasie vengono raccontati fatti ed eventi storici. Il viaggio in India rappresenta in ogni sua fase, sia pure allegoricamente, le prove del Neofìta, dando, al tempo stesso, l'idea geografica e topografica di un certo paese come esso è tuttora, sempre che si sappia dove andarlo a cercare. I lunghi discorsi di Apollonio con i Brâhmani, i loro saggi consigli e i dialoghi con il corinzio Menippo, fornirebbero, se interpretati, il Catechismo Esoterico. La visita all'impero degli uomini saggi, l'intervista con il re Iarca, l'oracolo di Amfireo, spiegano simbolicamente molti dei dogmi segreti di Ermete – nel senso più ampio della parola – e dell'Occultismo. Sorprendente a dirsi è tutto ciò, e se le affermazioni non fossero suffragate da numerosi calcoli già fatti, e il segreto semisvelato, l'Autrice non si sarebbe mai azzardata a riferirlo. I viaggi del grande Mago sono descritti esattamente, sebbene in maniera allegorica – vale a dire che tutto quello che Damis racconta era realmente avvenuto – ma la narrazione è basata sui segni dello Zodiaco. Come *traslitterato* da Damis sotto la guida di Apollonio e *tradotto* da Filostrato è veramente una meraviglia. Quando giungeremo alla conclusione di quello che ora può essere detto sul meraviglioso Adepto di Tiana, diverrà più chiaro che cosa vogliamo intendere. Per il momento è sufficiente dire che i citati dialoghi, se correttamente compresi, potrebbero rivelare alcuni dei più importanti segreti della Natura. Éliphas Lévi segnala la grande **[130]** rassomiglianza esistente tra il Re Iarca ed il favoloso Hiram dal quale Salomone si era procurato i cedri del Libano e l'oro di Ophir. Ma tace a proposito di un'altra rassomiglianza che, quale dotto cabalista, non poteva ignorare. Inoltre, secondo la sua immutabile abitudine, più che illuminare il lettore, senza nulla divulgare, egli lo confonde portandolo fuori strada.

Come la maggior parte degli eroi storici della remota antichità, le cui vite e opere differiscono grandemente da quelle dell'umanità comune, Apollonio, ancora oggi, è un enigma che non ha trovato un Edipo per rivelarlo. La sua esistenza è circondata da un velo di mistero tale, che lo si confonde spesso con il mito. Ma secondo ogni legge della logica e della ragione, è chiarissimo che Apollonio non va mai considerato in questa luce. Se il Teurgo di Tiana potesse essere ridotto a un personaggio fiabesco, la storia non avrebbe più diritto ai suoi Cesare e ai suoi Alessandro. È verissimo che questo Saggio, dai poteri taumaturgici a tutt'oggi insuperati – in base a prove storicamente accertate – risulta che sia comparso sull'arena della vita non si sa da dove, per poi scomparire non si sa dove. Ma il motivo di ciò è evidente. Fu usato ogni mezzo, in particolare durante il quarto e il quinto secolo della nostra Era, per eliminare dalla mente della gente il ricordo di quest'uomo grande e santo. Da parte dei cristiani, come vedremo, per un motivo validissimo, venne impedita la diffusione delle sue biografie, che erano molte ed entusiastiche. Il Diario di Damis sopravvisse quasi miracolosamente, restando da solo a raccontare la storia. Ma non va dimenticato che Giustino Martire parla spesso di Apollonio, e il personaggio e la sincerità di quest'uomo buono sono insospettabili, tanto più che egli aveva validi motivi per essere stupefatto. Né si può negare che difficilmente si trova un Padre della Chiesa dei primi sei secoli che non abbia menzionato Apollonio. Ma, secondo le invariabili consuetudini di carità cristiana, le loro penne furono intinte, come al solito, nel più nero inchiostro dell'*odium theologicum*, intolleranza e unilateralità. S. Girolamo (Hieronymus) narra a lungo la vicenda

del preteso contrasto tra S. Giovanni e il Saggio di Tiana – competizione di "miracoli" – in cui, naturalmente, il santo sincero[1] descrive in colori smaglianti la disfatta di Apollonio, e cerca **[131]** prove negli *Apocrypha* di S. Giovanni, proclamati dubbi *perfino* dalla Chiesa.[2]

Dunque, è per questo che nessuno è in grado di dire dove e quando nacque Apollonio, e tutti ugualmente ignorano la data e il luogo in cui morì. Alcuni ritengono che quando morì avesse ottanta o novanta anni, altri che ne aveva cento e perfino centodiciassette. Però nessuno può dire se terminò i suoi giorni a Efeso nel 96 d. C., come dicono alcuni, o se l'evento ebbe luogo a Lindo, nel tempio di Pallade-Atena, o ancora se scomparve nel tempio di Dictinna, o se, come sostengono altri, non morì affatto, ma quando compì cento anni rinnovò la propria vita per mezzo della Magia, e continuò a lavorare a beneficio dell'umanità. Soltanto gli Annali Segreti hanno annotato la sua nascita e la sua carriera. Ma poi: "chi ha creduto a una *simile* diceria"?

Tutto quello che la storia conosce è che Apollonio fu il fondatore entusiasta di una nuova scuola di meditazione. Forse meno metaforico e più pratico di Gesù, egli inculcò nondimeno la stessa quintessenza di spiritualità, le stesse verità altamente morali. Lo si accusa di averle confinate alle classi più elevate della società, invece di fare ciò che fecero Buddha e Gesù, cioè predicare ai poveri e agli afflitti. A tanta distanza di tempo, è impossibile giudicare i motivi per cui agì in questo modo. Ma sembra che vi sia coinvolta la legge karmica. Nato, come ci vien detto, nell'aristocrazia, è molto probabile che egli desiderasse portare a termine in questa specifica direzione il lavoro lasciato incompiuto dal suo predecessore, e pensò di offrire "pace sulla terra e buona volontà" a *tutti* gli uomini, e non soltanto ai reietti e ai criminali. Pertanto, frequentò i re e i potenti dell'epoca. Tuttavia i tre "produttori di miracoli" palesarono una sorprendente somiglianza nel loro scopo. Come Gesù e come Buddha, Apollonio fu inflessibile nemico di ogni esibizione esteriore di religiosità, di ogni ostentazione d'inutili cerimonie religiose, di bigottismo e ipocrisia. Che i suoi "miracoli" siano stati più stupefacenti, più vari, e di gran lunga meglio documentati **[132]** storicamente di qualsiasi altro, è anche vero. Il materialismo nega, ma le prove e le affermazioni anche della Chiesa stessa, per quanto egli venga da questa stigmatizzato, dimostrano che quanto sopra è un fatto.[3]

Le calunnie gettate contro Apollonio furono tanto numerose quanto false. Ancora diciotto secoli dopo la sua morte, egli venne diffamato dal vescovo Douglas nella sua opera contro i *miracoli*. In questa sua opera il reverendissimo vescovo cozza contro fatti storici. Perché non nei miracoli, ma nell'identità delle idee e delle dottrine predicate, dobbiamo cercare la similarità tra Buddha, Gesù e Apollonio. Se studiamo il problema con mente imparziale, riconosceremo ben presto che l'etica di Gautama, di Platone, di Apollonio, di Gesù, di Ammonio Sacca, e dei loro discepoli, si basa sulla stessa filosofia mistica. Tutti adorarono un solo Ideale divino, sia che lo considerassero come il "Padre" dell'umanità che vive nell'uomo, come l'uomo vive in Lui, o come l'Incomprensibile Principio Creativo; e tutti condussero una vita divina. Ammonio, parlando della sua

[1] *Preface to St. Mathew's Gospel, di* Baronius, I, 752, citato in de Mirville, vi, 63. Girolamo è il Padre che, avendo trovato nella biblioteca di Cesarea, *l'Evangelo* autentico e originale (il testo ebraico) di Matteo, l'Apostolo pubblicano, "*scritto di suo pugno* da Matteo" (Girolamo, *De Viris*, Illust., cap. III.) — come egli stesso ammette — lo considerò eretico e gli sostituì il proprio testo greco. Ed è anche lui che travisò il testo nel *Libro di Giobbe per imporre la credenza della resurrezione nella carne (Iside Svelata,* II, pp. 181,182 e seg.) citando a sostegno le più dotte autorità.

[2] De Mirville dà il seguente sensazionale rendiconto della "contesa."

"Giovanni, incalzato, come ci dice S. Girolamo, da tutte le Chiese dell'Asia a proclamare più solennemente (davanti ai miracoli di Apollonio) la divinità di Gesù Cristo, dopo lunghe preghiere con i suoi discepoli sul Monte Patmo, ed essendo caduto in estasi per virtù dello Spirito Santo, fece udire tra lampi e tuoni il suo famoso *In Principio erat Verbum.* Quando la sublime estasi, che gli procurò l'appellativo di "Figlio del tuono," passò, Apollonio fu costretto a ritirarsi e a sparire. Tale fu la sua disfatta, meno sanguinosa ma dura come quella di Simon Mago ("The Magician Theurgist" Vol. VI, p. 63). Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai sentito di estasi che producono tuoni e lampi, e siamo in imbarazzo a capirne il significato.

[3] Questa è una vecchia storia. Chi di noi teosofi non conosce, per amara esperienza personale, quanto possano fare in questo senso l'odio ecclesiastico, la cattiveria e la persecuzione, a quale ampiezza di falsità, calunnia e crudeltà, questi sentimenti possono arrivare anche ai giorni nostri, e quali esemplari di carità s*imile a Cristo* hanno dato prova di essere i Suoi pretesi auto-costituiti servitori!

filosofia, insegnava che la sua scuola datava dai tempi di Ermete, il quale trasse la sua saggezza dall'India. È la stessa mistica contemplazione dello Yoghi: la comunione del Brâhman con il suo luminoso Sé: l' "Âtman."[4]

Pertanto, è così dimostrato che i principi fondamentali della Scuola Eclettica sono identici alle dottrine degli Yogî, i Mistici indù; resta comprovato che avevano una comune origine, la stessa fonte del Buddhismo primitivo di Gautama e dei suoi Arhat.

L'*Ineffabile Nome,* alla cui ricerca tanti cabalisti, che non conoscono alcun Adepto orientale o europeo, vanamente consumano la loro erudizione e le vite stesse, dimora latente nel cuore di ogni uomo. Questo nome mirifico che, secondo i più antichi oracoli "si espande nei mondi infiniti αΦοιτήτω στροΦάλιγγι,"[5] si può raggiungere in due modi: con la regolare iniziazione, oppure per mezzo della "piccola voce" che Elia udì nella grotta di Horeb, il monte di Dio. E "quando Elia udì questa voce si coprì la *faccia con il suo mantello* sostando sulla soglia della grotta. Ed ecco che *la* voce venne."[6]

Quando Apollonio di Tiana desiderava udire la "piccola voce," si avviluppava interamente in un mantello di lana sul quale poneva entrambi i piedi, dopo aver eseguito passi magnetici, e pronunciava non il "nome," ma un'invocazione ben nota ad ogni Adepto. Poi si copriva la testa e la faccia con il mantello, e il suo spirito traslucido astrale si trovava libero. In condizioni normali non indossava vesti di lana più di quanto usassero i sacerdoti dei templi. Il possesso della combinazione segreta del "nome" conferiva allo Ierofante un supremo potere su ogni essere, umano o non, inferiore a lui per forza animica.[7]

[133] A qualunque scuola egli appartenesse, è certo il fatto che Apollonio di Tiana lasciò un nome imperituro dietro di sé. Centinaia di opere sono state scritte su quest'uomo meraviglioso; gli storici ne hanno discusso seriamente; imbecilli presuntuosi, incapaci di giungere ad alcuna conclusione circa il Saggio, hanno cercato di negarne la stessa esistenza. Quanto alla Chiesa, benché ne esecri la memoria, ha sempre cercato di presentarlo alla luce di un personaggio storico. Ora la sua politica sembra essere orientata a dirigere in un altro solco l'impressione da lui lasciata: un ben noto e vecchissimo stratagemma. I gesuiti, per esempio, mentre ammettono i suoi miracoli, hanno messo in moto una doppia corrente di pensiero, e ci sono riusciti, come riescono in tutto quello che intraprendono. Apollonio viene presentato da una parte come un obbediente "strumento di Satana" che avvolgeva i suoi poteri teurgici della più abbagliante e meravigliosa luce, mentre l'altra parte sostiene di considerare tutta la cosa come un abile romanzo, scritto avendo in vista determinati obiettivi.

Nelle sue voluminose 'Mémoires de Satan,' il Marchese de Mirville, nel corso della sua arringa per il riconoscimento del nemico di Dio quale produttore di fenomeni spiritici, dedica un intero capitolo a questo grande Adepto. La seguente traduzione di un passo del suo libro rivela il complotto. Si prega il lettore di tener presente che il Marchese scrisse ogni singola parola delle sue opere sotto gli auspici e con l'autorizzazione della Santa Sede di Roma.

Equivarrebbe a lasciare il primo secolo incompleto recando insulto alla memoria di S. Giovanni, passare sotto silenzio il nome di chi ebbe l'onore di essere suo speciale antagonista, come Simon lo fu di Pietro, Elima* di Paolo, etc. Nei primi anni dell'Era cristiana apparve a Tiana in Cappadocia uno di quegli uomini straordinari, tanto frequenti nella scuola pitagorica. Gran viaggiatore come il suo maestro, iniziato a tutta la dottrina segreta dell'India, dell'Egitto e della Caldea, dotato quindi di tutti i poteri teurgici degli antichi Magi, egli stupì uno a uno tutti i paesi che visitò, e che tutti, dobbiamo ammetterlo, sembrano aver benedetto la sua memoria. Non potremmo dubitare di questo fatto senza ripudiare quanto realmente e storicamente tramandato. I dettagli della sua vita ci sono stati trasmessi da uno storico del quarto secolo (Filostrato), egli stesso traduttore di un diario annotato giorno per giorno nel corso della vita del filosofo, scritto da Damis, suo discepolo e amico intimo[8].

De Mirville ammette la possibilità di *qualche* esagerazione, sia da parte del compilatore che del traduttore; "ma non ritiene che esse abbiano molto peso nel racconto." Di conseguenza, è spiacente di riscontrare che l'Abbé **[134]** Freppel "nei suoi eloquenti *Essays,*[9] qualifichi il diario di Damis un romanzo." Perché?

---

[4] *Iside Svelata,* II, 342.
[5] [Proclo, *Sul Cratilo di Platone*.]
[6] [*1 Re,* XIX, 13.]
[7] *Iside Svelata,* II, 343-4.
* (Elima, o Elymas – in arabo, Saggio – è un altro nome per Bar-Jesus, "figlio di Gesù," un mago ebreo che appare negli *Atti degli Apostoli,* cap. 13, 8 e seg. – n.d.t.)
[8] *Pneumatologie,* VI, 62.
[9] *Les Apologistes Chrètiens au Second Siècle,* p. 106.

(Perché) l'oratore basa la propria opinione sulla perfetta similitudine, calcolata, secondo lui, di questa leggenda con la vita del Salvatore. Ma studiando la questione più profondamente, egli (l'Abate Freppel) può convincersi che né Apollonio, né Damis, e nemmeno Filostrato, hanno mai chiesto onore maggiore che la rassomiglianza con S. Giovanni. Questo programma era in sé stesso abbastanza affascinante, e il travestimento abbastanza scandaloso; perché per mezzo delle arti magiche Apollonio era riuscito a pareggiare, in apparenza, parecchi dei miracoli di Efeso (prodotti da S. Giovanni), etc.[10]

L'*anguis in herba* ha mostrato la testa. È la perfetta, meravigliosa similitudine della vita di Apollonio con quella del Salvatore, ciò che mette la Chiesa tra Scilla e Cariddi. Negare la vita e i "miracoli" del primo, equivarrebbe a negare l'attendibilità degli stessi Apostoli e dei Padri della Chiesa, sulle cui attestazioni è costruita la vita dello stesso Gesù. Attribuire la paternità delle opere benefiche dell'Adepto, il suo resuscitare i morti, gli atti di carità, i poteri di guaritore, etc., al "vecchio nemico" sarebbe ora piuttosto pericoloso. Donde lo stratagemma di confondere le idee di coloro che si appoggiano alle fonti e alla critica. La Chiesa è di gran lunga più lungimirante di tutti i nostri grandi storici. La Chiesa *sa* che negare l'esistenza di questo Adepto la porterebbe a negare l'esistenza dell'imperatore Vespasiano e dei *suoi* storici, degli imperatori Alessandro Severo e Aureliano, e dei *loro* storici, e infine a negare Gesù e qualsiasi prova su di Lui, preparando così al proprio gregge la via per negare definitivamente *sé stessa.* È interessante sapere ciò che la Chiesa dice in tale emergenza, tramite il portavoce da lei prescelto, de Mirville. Ecco quanto segue:

Che cosa vi è di tanto nuovo ed impossibile nel racconto di Damis riguardante i loro viaggi nel paese dei caldei e dei Gimnosofisti? – egli domanda. Cercate di rammentarvi, prima di negare, che cos'erano a quell'epoca questi paesi di meraviglie *par excellence*, anche secondo le testimonianze di uomini come Pitagora, Empedocle e Democrito, ai quali si deve concedere di aver saputo ciò di cui scrivevano. Che cosa, in fin dei conti, abbiamo da rimproverare ad Apollonio? Forse che ha fatto, come facevano gli Oracoli, una serie di profezie e di predizioni sorprendentemente verificatesi? No: perché ora, studiate meglio, *sappiamo* che cosa sono.[11] Gli Oracoli sono ora per noi diventati ciò che erano per **[135]** tutti nel secolo scorso, da Van Dale a Fontenelle. Forse di essere stato dotato di una seconda vista o di aver avuto visioni a distanza?[12] No, perché tali fenomeni sono attualmente endemici in Europa. Per il suo essersi vantato di conoscere ogni lingua esistente sotto il sole, senza averne mai studiata nemmeno una? Ma nessuno può ignorare il fatto che questo è il criterio migliore[13] della presenza e dell'assistenza di uno spirito, di qualunque natura esso possa essere. O di aver creduto nella trasmigrazione (reincarnazione)? È tuttora creduta (da milioni) al giorno d'oggi. Nessuno ha idea del numero di uomini di scienza che desiderano ardentemente che venga ristabilita la religione druidica e i Misteri di Pitagora. O di aver esorcizzato i demoni e la peste? Gli egiziani, gli etruschi e i Pontefici romani hanno fatto la stessa cosa molto prima.[14] Di aver parlato con i morti? Oggi si fa la stessa cosa, o si crede di farlo – che è poi lo stesso. Di aver creduto alle Empusae? Dov'è il demonologo che non sa che l'Empusa è il "demone del sud" di cui si parla nel *Salmo* di Davide, temuto allora come lo si teme ancora nell'Europa Settentrionale?[15] Di essersi reso invisibile a volontà? È uno dei risultati del mesmerismo. Di essere apparso, dopo la sua (supposta) morte, all'imperatore Aureliano sulle mura della città di Tiana, e per averlo con ciò costretto a levare l'assedio a

[10] *Pneumatologie,* ibid.

[11] Molti sono coloro che *non sanno*: di conseguenza, non vi credono.

[12] Proprio così. Apollonio, durante una conferenza che stava tenendo ad Efeso di fronte a un uditorio di molte migliaia di persone, percepì l'assassinio dell'imperatore Domiziano a Roma, e ne diede notizia a tutta la città, proprio nel momento in cui stava avvenendo; e Swedenborg, allo stesso modo, vide da Gothenburg il grande incendio di Stoccolma e lo disse ai suoi amici, non essendo in quell'epoca in uso il telegrafo.

[13] Non è affatto un criterio. I Sâdhu e gli Adepti indù acquisiscono il dono per la santità della loro vita. Lo Yoga-Vidyâ lo insegna, e non sono necessari "spiriti."

[14] Per quanto riguarda i Pontefici romani, la cosa è piuttosto dubbia.

[15] Ma solo questo non sarebbe un motivo sufficiente per il quale la gente debba credere a questa classe di spiriti. Vi sono migliori prove per crederlo.

quella città? Tale era la missione d'oltretomba di ogni eroe, e il motivo della devozione dedicata ai Mani.[16] Di essere disceso nel famoso antro di Trofonio[*] ed averne tratto fuori un libro conservato poi per anni dall'Imperatore Adriano nella sua biblioteca di Anzio? Il sobrio e veritiero Pausania era disceso nello stesso antro prima di Apollonio, e ne era tornato non meno credente. Di essere scomparso alla propria morte? Sì, come Romolo, come Wotan, come Licurgo, come **[136]** Pitagora,[17] sempre nelle più misteriose circostanze accompagnate sempre da apparizioni, rivelazioni, etc. Fermiamoci qui e ripetiamo ancora una volta: se la vita di Apollonio fosse stata un semplice *romanzo*, non avrebbe mai raggiunto tale celebrità nel corso della sua vita, o creato una sètta così numerosa, e così entusiasta dopo la sua morte.

E a ciò si aggiunga che, se tutto fosse stato un romanzo, Caracalla non avrebbe mai innalzato un tempio alla sua memoria,[18] Alessandro Severo non avrebbe mai posto un suo busto tra quelli di due semidèi e di un vero Dio,[19] né un'imperatrice sarebbe mai stata in corrispondenza con lui. Tito, a mala pena rimessosi dagli stenti dell'assedio di Gerusalemme, non si sarebbe affettato a scrivere una lettera ad Apollonio, chiedendogli di incontrarlo ad Argo, e aggiungendo che suo padre e lui stesso (Tito) dovevano tutto a lui, il grande Apollonio, e che, di conseguenza, il suo primo pensiero era per il loro benefattore. Né l'imperatore Aureliano avrebbe eretto a questo grande Saggio un tempio e un santuario, per ringraziarlo della sua apparizione e e per la sua comunicazione a Tiana. Questa comunicazione *postuma*, come tutti seppero, salvò la città, in quanto Aureliano, di conseguenza, aveva tolto l'assedio. Inoltre, se fosse stato un romanzo, non vi sarebbe stato storicamente un Vopisco,[20] uno degli storici pagani più degni di fede, ad attestarlo. E infine, Apollonio non sarebbe stato oggetto di ammirazione da parte di un personaggio così nobile come Epitteto, e perfino di parecchi Padri della Chiesa: Girolamo, per esempio, nei suoi momenti migliori così scrive di Apollonio:

> Questo filosofo viaggiante trovò qualcosa da imparare ovunque andò; e traendo profitto da tutto, in tal modo ogni giorno migliorava.[21]

[137] Per quanto riguarda i suoi prodigi, senza volerli approfondire, Girolamo li ammette innegabilmente in modo assoluto come tali; cosa che non avrebbe mai fatta, se non vi fosse stato costretto dai fatti. Per chiudere l'argomento, se Apollonio fosse stato il semplice eroe di un romanzo compilato nel quarto secolo, gli efesini non gli avrebbero eretto, nella loro entusiastica gratitudine, una statua d'oro per tutti i benefici che egli aveva loro elargiti.[22]

---

[16] Lo scopo di de Mirville è di dimostrare che tutte le apparizioni dei Mani o Spiriti disincarnati sono opera del Diavolo: "Simulacri di Satana."

[*] (Secondo il mito, il re Trofonio costruì a Delfi un tempio dedicato a suo padre Apollo, e fu trasformato egli stesso in una divinità oracolare venerata e consultata in una grotta della Beozia, dall'VIII secolo a. C. fino a tarda epoca romana. – n.d.t.)

[17] Avrebbe potuto aggiungere: come il grande Shankârachârya, Tsong-Kha-Pa e tanti altri veri Adepti – perfino lo stesso suo Maestro, Gesù; perché ciò, in verità, è il criterio del vero Adeptato, benché per "sparire" non sia necessario volarsene via nelle nuvole.

[18] Vedi *Dione Cassio*, XXVII, xviii, 2.

[19] Lampridio, *Adriano*, XXIX, 2.

[20] II passo suona così: "Aureliano aveva deciso di distruggere Tiana, e la città dovette la sua salvezza solo a un miracolo di Apollonio; quest'uomo tanto famoso e saggio, questo grande amico degli Dèi, apparve improvvisamente davanti all'Imperatore, mentre questi tornava alla sua tenda, con il proprio volto e il proprio aspetto, e gli disse nella lingua pannone: "Aureliano se vuoi conquistare, abbandona questi cattivi piani contro i miei concittadini; se vuoi comandare, astieniti dallo spargere sangue innocente; e se vuoi vivere astieniti dall'ingiustizia." Aureliano, che conosceva il volto di Apollonio, di cui aveva visto il ritratto in molti templi, rimase colpito di meraviglia, gli dedicò (ad Apollonio) statue, ritratti e templi, e si volse interamente a idee misericordiose." Vopisco aggiunge poi: "Se ho creduto sempre più alle virtù dell'augusto Apollonio, è perché dopo aver raccolto le mie informazioni dagli uomini più seri, ho trovato tutti questi fatti corroborati nei libri della Biblioteca Ulpiana." (Flavio Vopisco, *Aurelianus).* Vopisco scrisse nel 250 e, di conseguenza, precedette Filostrato di un secolo.

[21] *Ep. ad Paulinum.*

[22] Quanto sopra è per la maggior parte riassunto da de Mirville, op. cit., pp. 66-69.

[138] SEZIONE XVIII

FATTI SOTTOSTANTI ALLE BIOGRAFIE DEGLI ADEPTI

L'albero si riconosce dai frutti, la natura dell'Adepto dalle sue parole e dalle sue opere. Quelle parole di carità e misericordia, il nobile consiglio posto in bocca ad Apollonio (o al suo fantasma siderale), come riferisce Vopisco, evidenziano agli occultisti chi fosse Apollonio. Perché allora, a distanza di diciassette secoli, designarlo come "Strumento di Satana"? Dev'esserci una ragione, e una ragione assai importante, per giustificare e spiegare il segreto di una tale acerrima animosità della Chiesa contro uno degli uomini più nobili della sua epoca. Un motivo c'è, e lo esponiamo valendoci delle parole dell'autore di *Key to the Hebrew-Egyptian Mystery in The Source of Measures*, e del prof. Seyffarth. Questi analizza e spiega le date salienti nella vita di Gesù, e in tal modo getta luce sulle conclusioni del primo. Citiamo entrambi mescolandoli.

Secondo i mesi solari (di trenta giorni, uno dei calendari in uso tra gli ebrei) tutti gli eventi notevoli dell'*Antico Testamento* avvennero nei giorni degli equinozi e dei solstizi; ad esempio, la fondazione e la consacrazione dei templi e degli altari (e la consacrazione del tabernacolo). Negli stessi giorni cardinali, avvennero gli eventi più notevoli del *Nuovo Testamento*, come l'annunciazione, la nascita e la resurrezione di Cristo, la nascita di Giovanni Battista. Impariamo così che tutte le epoche notevoli del *Nuovo Testamento* erano simbolicamente santificate molto tempo prima dall'*Antico Testamento*, a cominciare dal giorno successivo alla conclusione della Creazione, che era il giorno dell'equinozio di primavera. Durante la crocifissione, il 14° giorno di Nisan, Dionigi l'Aeropagita vide, in Etiopia, un'eclissi solare, e disse: "Ora il Signore (Jehovah) soffre per qualcosa." Poi Cristo risorse dai morti il 22.mo giorno di marzo, il 17 *Nisan*, domenica, giorno dell'equinozio di primavera (Seyf., citando Filone) – cioè in primavera, nel giorno in cui il sole dà nuova vita alla terra. Le parole di Giovanni Battista, "Egli deve crescere, ma io devo decrescere," servono a provare, come viene affermato dai Padri della chiesa, che Giovanni era nato nel giorno più lungo dell'anno, e Cristo, che era più giovane di sei mesi, nel più corto: 22 giugno e 22 dicembre, i solstizi.

[139] Ciò serve solo a indicare che, in altro senso, Giovanni e Gesù furono solo dei compendi della storia del sole stesso, in differenti aspetti e condizioni; e una condizione seguendo necessariamente l'altra, l'affermazione in *Luca*, IX, 7, non soltanto non era vuota di senso, ma era vera, che "da qualcuno venne detto che (in Gesù) Giovanni era risorto dai morti." (E questa considerazione serve a spiegare perché avvenne che *La Vita di Apollonio di Tiana*, di Filostrato, sia stata sempre sottratta alla traduzione e alla lettura del pubblico. Coloro che l'hanno studiata sull'originale sono stati costretti a rilevare che o *La Vita di Apollonio* è stata tratta dal *Nuovo Testamento*, o che i racconti del *Nuovo Testamento* sono stati presi da *La Vita di Apollonio*, a causa della manifesta identità dei *mezzi di costruzione* dei racconti. La spiegazione è abbastanza semplice quando si consideri che i nomi di *Gesù*, in ebraico, יש, e Apollonio, o Apollo, sono ugualmente il nome del *sole nei cieli*; e necessariamente la storia dell'uno, per quanto riguarda i suoi viaggi attraverso i *segni*, con la personificazione delle sue sofferenze, trionfi e miracoli, non poteva essere che la *storia dell'altro*, dove vi era diffuso un comune metodo di descrivere questi viaggi tramite personificazione. Sembra anche che, per lungo tempo successivo, si sapesse che tutto poggiava su una base astronomica; poiché la Chiesa secolare, per così dire, venne fondata da Costantino, e la condizione oggettiva della venerazione stabilita era quella parte del suo decreto in cui si affermava che il venerabile giorno del *sole* doveva essere il giorno riservato alla venerazione di Gesù Cristo, come giorno del Sole. Vi è qualcosa di misterioso e di impressionante in alcuni altri fatti in proposito. Il profeta Daniele (*vero profeta*, come dice Graetz),[1] usando i numeri della piramide, o numeri astrologici, predisse la soppressione del *Méshiac*, come avvenne (il che costituirebbe una prova dell'esattezza della sua conoscenza astronomica, se vi fu un'eclissi di sole a quell'epoca)... In ogni modo, il tempio venne distrutto nell'anno 71 durante il mese della Vergine, e 71 è il numero della Colomba, come indicato, o 71 x 5 = 355, e con *il pesce*, un numero di Jehovah.

"È possibile," domanda quindi l'autore, rispondendo in tal modo all'intimo pensiero di ogni cristiano e occultista che legge e studia la sua opera:

È possibile che gli eventi dell'umanità debbano scorrere coordinatamente con queste forme numeriche? Se è così, mentre Gesù Cristo come cifra astronomica corrisponde a tutto ciò che è stato anticipato, e probabilmente di più, Egli, come uomo, può aver colmato, in base ai numeri, risposte ad un tipo predestinato nel

[1] Un "vero profeta" perché un Iniziato, uno perfettamente esperto in astronomia occulta.

mare della vita. La personalità di Gesù non sembra essere andata distrutta, perché, come condizione, rispondeva a forme e rapporti astronomici. Gli arabi dicono: "II vostro destino è scritto nelle stelle."[2]

Né, per lo stesso motivo, è "distrutta" la "personalità" di Apollonio. **[140]** Il caso di Gesù comporta la stessa possibilità nei casi di tutti gli Adepti e Avatara – come Buddha, Shankarâchârya, Krishna etc. – tutti questi grandi sono storici per i loro rispettivi seguaci nei loro paesi, come Gesù di Nazareth lo è ora nei paesi cristiani.

Ma vi è ancora dell'altro nell'antica letteratura dei primi secoli. Giamblico scrisse una biografia del grande Pitagora.

Questa assomiglia talmente alla alla vita di Gesù, che si potrebbe crederla un'imitazione. Diogene Laerzio e Plutarco descrivono la storia di Platone secondo lo stesso schema.[3]

Perché allora essere sorpresi dei dubbi che assalgono ogni studioso che legge queste vite? La Chiesa stessa, nei suoi primi stadi, conobbe tutti questi dubbi; e benché uno solo dei suoi Papi sia stato apertamente e pubblicamente noto come pagano, quanti più furono quelli che erano troppo ambiziosi per rivelare la verità?

Questo "mistero" – perché mistero veramente è per coloro che, non essendo Iniziati, non riescono a trovare la chiave della perfetta similitudine tra le vite di Pitagora, Buddha, Apollonio, etc.; invece è solo un risultato naturale per coloro che sanno che tutti questi grandi personaggi erano Iniziati della stessa Scuola. Per loro non vi è né "parodia" né "copia" dell'uno rispetto all'altro; essi sono tutti quadri "originali," dipinti solo per rappresentare lo stesso soggetto: la vita mistica e al tempo stesso pubblica degli Iniziati inviati nel mondo per salvare parti di umanità, dato che non possono salvarla in massa. Quindi, lo stesso programma per tutti. La presunta "origine immacolata" di ciascuno, che si riferisce alla loro "nascita mistica" durante il Mistero dell'Iniziazione, è accettata alla lettera dalle masse, incoraggiate in ciò dal clero meglio informato ma ambizioso. In tal modo la madre di ognuno di essi fu dichiarata una vergine, che aveva concepito il proprio figlio direttamente tramite lo Spirito Santo di Dio; e, di conseguenza, i Figli erano Figli di Dio, benché in realtà nessuno di essi avesse più diritto a un tale riconoscimento di quanto non lo avesse il resto dei suoi fratelli iniziati, poiché tutti – per quanto riguarda le loro vite mistiche – erano soltanto gli "epitomi della storia dello stesso Sole," epitome che è un altro mistero dentro al Mistero. Le biografie delle personalità esterne che portano i i nomi di tali eroi non hanno nulla a che fare, e ne sono completamente indipendenti, poiché le vite private degli eroi costituiscono solo le copie mistiche delle loro vite pubbliche e, parallelamente, delle loro vite *interiori* in qualità di **[141]** Neofiti e Iniziati. Quindi, la palese identità degli strumenti di costruzione delle rispettive biografie. Dai primordi dell'Umanità la Croce, o l'Uomo, con le braccia distese orizzontalmente a indicare la sua origine cosmica, fu collegata alla sua natura psichica e alle lotte che portano all'iniziazione. Ma, una volta che sia stato dimostrato *a*) che ogni vero Adepto doveva, e tuttora deve, passare attraverso le sette e le dodici prove dell'iniziazione, simbolizzate con le dodici fatiche di Ercole; *b*) che il giorno della sua vera nascita è considerato quel giorno in cui egli nasce nel mondo spirituale, poiché la sua vera età è calcolata dall'ora della sua seconda nascita, che ne fa un "due volte nato," un Dvija o Iniziato; giorno nel quale davvero nasce da un Dio e da una Madre immacolata; *c*) che le prove di questi personaggi sono fatte corrispondere al significato esoterico dei riti dell'Iniziazione – i quali corrispondono tutti ai dodici segni zodiacali – ognuno vedrà allora il significato del viaggio di tutti questi eroi attraverso i Segni del Sole nel Cielo; e che essi sono, in ogni caso individuale, una personificazione dei "patimenti, trionfi e miracoli" di un Adepto prima e dopo la sua Iniziazione. Quando tutto ciò verrà spiegato al mondo in generale, anche il mistero di tutte quelle vite così strettamente rassomiglianti l'una all'altra,

[2] *Key to Hebrew-Egyptian Mystery*, p. 259 e seguenti. Astronomia e Fisiologia sono i corpi, l'Astrologia e la Psicologia le loro anime che li ispirano; le prime essendo studiate con l'occhio della percezione sensoria, le altre dall'occhio interiore o "occhio dell'anima;" ed entrambe sono scienze *esatte.*

[3] *New Platonism and Alchemy*, p. 12.

che la storia dell'una sembra la storia dell'altra e *vice versa*, diverrà chiaro, come ogni altra cosa.

Prendiamo un esempio: le leggende – perché sono *tutte* leggende dal punto di vista exoterico, qualunque possano essere le negazioni nel singolo caso – delle vite di Krishna, Ercole, Pitagora, Buddha, Gesù, Apollonio, Chaitanya.* Sul piano mondano, le loro biografie, se scritte da qualcuno estraneo alla cerchia, differirebbero moltissimo da ciò che leggiamo nelle narrazioni tramandateci della loro vita mistica. Tuttavia, per quanto mascherate e nascoste allo sguardo profano, le caratteristiche principali di tali vite si riscontreranno comuni a tutti. Ognuno di questi personaggi è presentato come un Sotēr (Salvatore), titolo concesso alle deità, ai grandi re e agli eroi; ognuno di loro, alla nascita o successivamente, è ricercato per essere ucciso, o minacciato di morte (però mai ucciso) da una forza contraria (il mondo della Materia e dell'Illusione), sia che venga chiamata re Kansa, re Erode o re Mâra (la Forza del Male). Tutti sono tentati, perseguitati, e infine si dice che vengano uccisi al termine del rito dell'Iniziazione, cioè nelle loro personalità *fisiche*, di cui si pensa siano liberati per sempre dopo la loro "resurrezione" o "nascita" *spirituale.* Ed essendo giunti in tal modo **[142]** a morire tramite questa supposta morte violenta, essi discendono tutti al Mondo degli Inferi, l'Abisso o Inferno – il Regno della Tentazione, della Sensualità e della Materia, quindi dell'Oscurità, ritornando dal quale, avendo superato la "Condizione suprema," sono glorificati e diventano "Dèi." Quindi, la grande somiglianza non va ricercata nel corso della loro vita quotidiana, ma nel loro stato interiore e negli eventi più importanti del loro percorso come istruttori religiosi. Tutto ciò è collegato e costruito su base astronomica, che serve, al tempo stesso, come fondamento per la rappresentazione dei gradi e delle prove dell'Iniziazione: la discesa nel Regno dell'Oscurità e della Materia, *per l'ultima volta*, per emergerne quali "Soli di Rettitudine," è la più importante di esse e, quindi, la si ritrova nella storia di tutti i Sotēr – da Orfeo ad Ercole, fino a Krishna e Cristo. Dice Euripide:

> Eracle che si dipartì dalle stanze della terra, lasciando la dimora inferiore di Plutone.[4]

E Virgilio scrive:

> Di fronte a te tremarono le paludi Stigie;
> il custode dell'Orco tu spaventasti...
> nemmeno Tifone ti fece paura.
> Salute a te, *vero figlio di Giove*, gloria aggiunta agli Dèi.[5]

Orfeo, nel regno di Plutone, cerca Euridice, la propria Anima perduta; Krishna scende nelle regioni infernali e libera i suoi sei fratelli, essendo lui il settimo Principio; una trasparente allegoria del suo divenire un "perfetto Iniziato," i sei Principi fondendosi nel settimo. Gesù vien fatto scendere nel regno di Satana per salvare l'anima di Adamo, simbolo dell'umanità fisica materiale.

Ha mai pensato qualcuno dei nostri dotti orientalisti di fare ricerche sull'origine dell'allegoria del "Seme" genitore di quell'"Albero della Vita" che reca tali verdeggianti rami da quando è stato piantato per la prima volta sulla terra dalla mano dei suoi "Costruttori"? Temiamo di no. Eppure questa radice e seme di tutti i futuri Iniziati-Salvatori si trova, come ora è dimostrato, perfino nella distorta interpretazione exoterica del *Veda* – del *Rig Veda*, il più antico e degno di fede dei quattro – dove è chiamata Visvakarmâ, il Principio "Padre," "al di là della comprensione dei mortali;" nel *secondo* stadio, Sûrya, il "Figlio" che si offre in sacrificio a se stesso; nel terzo, l'Iniziato, che sacrifica il Suo Sé **[143]** *fisico* al Suo Sé *spirituale*. È in Visvakarmâ, 1'"onnifico," il creatore di tutto, che diventa (misticamente) Vikkartana, il "sole spogliato dei suoi raggi," che soffre per la propria natura troppo ardente, e poi diventa glorificato (attraverso la purificazione), che risuonava la nota chiave

---

* [Chaitanya: un Avatar di Krishna. Significa "intelligenza," "coscienza." – n.d.t.]

[4] *Heracles*, 807.

[5] *Eneide*, VIII 274, ff.

dell'Iniziazione nel massimo Mistero della Natura. Ecco il segreto della meravigliosa "somiglianza."

Tutto ciò è allegorico e mistico, e tuttavia perfettamente comprensibile e chiaro a ogni studioso di Occultismo orientale, anche se al corrente solo superficialmente dei Misteri dell'Iniziazione. Nel nostro Universo oggettivo di Materia e di false apparenze, il Sole è l'emblema più appropriato della Divinità benefica, datrice di vita. Nel Mondo soggettivo e sconfinato dello Spirito e della Realtà, il radioso luminare ha un altro significato, un significato mistico che non può essere rivelato interamente al pubblico. I cosiddetti "idolatri" pârsî e indù sono certamente più vicini alla verità nel loro rispetto religioso per il Sole, di quanto sia oggi disposto a ritenere il freddo pubblico, che sta sempre ad analizzare e è sempre in errore. Al teosofo che, solo, sarà in grado di afferrarne il significato, si può dire che il Sole è la manifestazione esterna del settimo Principio del nostro sistema Planetario, mentre la Luna ne è il Quarto Principio, che brilla nelle vesti prese in prestito dal suo maestro, e riflette ogni impulso passionale e ogni cattivo desiderio – di cui è impregnata – del suo corpo grossolanamente materiale: la Terra. L'intero ciclo dell'Adeptato e dell'Iniziazione e di tutti i suoi misteri sono connessi e sottomessi a questi due e ai Sette Pianeti. La chiaroveggenza spirituale deriva dal Sole; tutti gli stati psichici, le malattie, e perfino la pazzia, provengono dalla Luna.

Anche secondo i dati della storia – le sue conclusioni essendo notevolmente errate, mentre le premesse sono per la maggior parte corrette – vi è una straordinaria concordanza tra le "leggende" di ogni Fondatore di una Religione (e anche tra i riti ed i dogmi di tutte) e i nomi e il corso delle costellazioni capeggiate dal Sole. Ma non ne consegue che per questo i Fondatori e le loro Religioni debbano essere gli uni miti, e le altre superstizioni. Essi sono, ciascuno e tutti, versioni differenti dello stesso Mistero primordiale su cui era basata la Religione-Saggezza, e su cui in seguito fu configurato lo sviluppo dei suoi Adepti.

Ed ora, una volta ancora dobbiamo pregare il lettore di non prestare orecchio all'accusa – contro la Teosofia in generale e contro l'Autrice in particolare – di mancanza di rispetto verso uno dei più grandi e nobili personaggi nella storia dell'Adeptato, Gesù di Nazareth, e nemmeno di odio verso la Chiesa. Esprimere realtà e fatti non dovrebbe essere considerato, **[144]** per essere giusti, bestemmia o odio. L'intero problema dipende dalla soluzione di questo solo punto: Gesù quale "Figlio di Dio" e "Salvatore" dell'Umanità, fu l'unico negli annali del Mondo? Fu il suo caso – tra tante simili rivendicazioni – unico, eccezionale e senza precedenti? La sua nascita fu la sola soprannaturalmente immacolata; e tutte le altre, come sostenuto dalla Chiesa, soltanto copie sataniche e blasfeme e plagi anticipati? O fu egli solamente il "figlio delle proprie opere," un uomo eminentemente santo, e un riformatore, uno dei tanti, che pagò con la propria vita la presunzione di cercare, di fronte all'ignoranza e al dispotico potere, di illuminare il genere umano e rendere più leggero il proprio carico con la sua Etica e la sua Filosofia? Per la prima ipotesi occorre una fede cieca e incrollabile; la seconda è suggerita a tutti dalla ragione e dalla logica. Inoltre, ha sempre creduto la Chiesa come fa ora – o, piuttosto, come dichiara di credere, per essere giustificata quando scaglia i propri anatemi contro coloro che non sono d'accordo con lei – o è passata anch'essa attraverso gli stessi spasimi di dubbio, anzi, di segreto rifiuto, diniego e incredulità, soppressi solo dalla forza dell'ambizione e dell'amore per il potere?

La risposta al quesito è per la seconda alternativa. È una conclusione irrefutabile e una deduzione naturale basata su fatti noti attraverso gli annali della Storia. Senza entrare per ora nel merito delle vite di molti Papi e Santi, che vistosamente smentirono le proprie rivendicazioni all'infallibilità e alla santità, che il lettore sfogli la storia ecclesiastica, gli annali della crescita e del progredire della Chiesa cristiana (non del Cristianesimo) e in quelle pagine troverà la risposta. Dice uno scrittore:

La Chiesa ha conosciuto fin troppo bene i suggerimenti del libero pensiero nati dalla ricerca, come anche tutti quei dubbi che oggi suscitano la sua collera; e le "sacre verità" che volle promulgare sono state di volta in

volta ammesse e ripudiate, trasformate ed alterate, ampliate e ridotte, dai dignitari della gerarchia della Chiesa, perfino per quanto riguarda i dogmi più fondamentali.

Dov'è quel Dio o Eroe la cui origine, biografia e genealogia – rispetto a quelle di Gesù – furono più confuse, o più difficili da definire, e infine da concordare? In che modo fu poi stabilito l'attuale irrevocabile dogma sulla Sua vera natura? Per via di sua madre, secondo gli Evangelisti, egli era un uomo: un semplice uomo mortale; per via di suo Padre egli è Dio! Ma come? Allora è uomo o Dio, o è entrambi contemporaneamente? – chiede perplessa l'Autrice. In verità, le asserzioni fornite su questo punto dalla dottrina hanno fatto versare sulla povera Umanità, di volta in volta, diluvi d'inchiostro e di sangue, e tuttavia i dubbi non sono acquietati. In questa, come in qualsiasi altra cosa, i sapienti Concili della Chiesa si sono contraddetti fra **[145]** loro ed hanno cambiato parere numerose volte. Ricapitoliamo e diamo un'occhiata ai testi disponibili per la nostra indagine. Questa è Storia.

Il Vescovo Paolo di Samosata negò la divinità di Cristo nel primo Concilio di Antiochia; alla nascita e ai primordi del Cristianesimo teologico Egli veniva chiamato "Figlio di Dio" semplicemente per via della Sua santità e delle Sue buone opere. Il Suo sangue era corruttibile nel Sacramento dell'Eucarestia.

Al Concilio di Nicea, tenuto nel 325 d. C., Ario espose le sue premesse che quasi scissero l'Unità Cattolica.

Diciassette vescovi difesero le dottrine di Ario, che per questo venne esiliato. Nonostante tutto ciò, trenta anni dopo, nel 355 d. C., nel Concilio di Milano, trecento vescovi firmarono una lettera di adesione alle vedute di Ario, nonostante il fatto che dieci anni prima, nel 345 d. C., in un altro Concilio ad Antiochia, i partigiani di Eusebio avessero proclamato che Gesù Cristo era il Figlio di Dio e Uno con Suo Padre.

Al Concilio di Sirmione, nel 357 d. C., il Figlio era diventato non più consustanziale. Gli Anomeani, che negavano questa consustanzialità, e gli Ariani, trionfarono. Un anno più tardi, nel secondo Concilio di Ancyra,* venne decretato che "il Figlio non è consustanziale, ma solo di sostanza simile al Padre." Papa Liberio ratificò la decisione.

Per diversi secoli i Concili litigarono e lottarono sostenendo le tesi più contraddittorie e opposte, frutto del loro laborioso travaglio, essendo la Santissima Trinità che, come Minerva, scaturì dal cervello teologico, armata di tutti i fulmini della Chiesa. Il nuovo mistero venne presentato al mondo in mezzo a terribili lotte, in cui l'assassinio e altri crimini ebbero larga mano. Al Concilio di Saragozza, nel 380 d. C., venne proclamato che Padre, Figlio e Spirito Santo sono uno e la stessa Persona, la natura umana del Cristo essendo semplicemente un'"illusione," un'eco della dottrina avatârica indù. "Una volta su questo viscido sentiero, i Padri dovettero scivolare *ad absurdum*, cosa che non mancarono di fare." Come negare la natura umana in colui che era nato da una donna? L'unica saggia osservazione fatta durante uno dei Concili di Costantinopoli venne da Eustachio, che fu abbastanza coraggioso da dire: "Che Dio mi preservi dal ragionare sulla natura del mio Dio," cosa che gli fruttò la scomunica da parte di Papa Flavio.

Al Concilio di Efeso, nel 449 d. C., Eustachio ebbe la sua rivincita. Poiché Eusebio, il vero Vescovo di Cesarea, cercava di costringerlo ad **[146]** ammettere *due* distinte nature di Gesù Cristo, il Concilio gli si ribellò contro, e venne proposto che Eusebio fosse arso vivo. I vescovi insorsero come un solo uomo e, con i pugni serrati, urlando di rabbia, chiesero che Eusebio fosse lacerato in due metà, e fosse trattato come lui voleva trattare Gesù, di cui divideva la natura. Eustachio venne restituito nei suoi poteri e nel suo ufficio, Eusebio e Flavio vennero deposti. Poi le due parti si affrontarono violentemente e battagliarono. San Flavio venne talmente malmenato dal vescovo Diodoro, aggredito e preso a calci, che morì alcuni giorni dopo per le percosse ricevute.

*(L'attuale Ankara.)

Ogni incongruenza venne adottata in questi Concili, e il risultato ne sono gli attuali paradossi viventi chiamati Dogmi della Chiesa. Per esempio, nel primo Concilio di Ancyra, 314 d. C., venne posto il quesito: "Battezzando una donna incinta, il bambino non nato resta anch'egli battezzato"? Il Concilio rispose negativamente; perché, si sostenne, "la persona che riceve il battesimo dev'essere consenziente, cosa impossibile per un bimbo ancora nel grembo della madre." Di conseguenza, allora, l'inconsapevolezza è un ostacolo canonico al battesimo, e quindi ogni bambino battezzato ai nostri giorni, di fatto non lo è. E inoltre, che succede delle decine di migliaia di affamati bambini pagani battezzati dai missionari durante le carestie, o altrimenti "salvati" di nascosto dai troppo zelanti padri? Seguite uno dopo l'altro i dibattiti e le decisioni degli innumerevoli Concili, e osservate su quale guazzabuglio di contraddizioni è eretta l'attuale infallibile Chiesa Apostolica!

E ora possiamo renderci conto come l'affermazione nel *Genesi:* "Iddio creò l'uomo a sua immagine" sia tanto paradossale, se presa alla lettera. A parte il fatto evidente che non è l'Adamo di polvere (del Capitolo II) quello che è in tal modo fatto a divina immagine, ma il Divino Androgino (del Capitolo I), o Adamo Kadmon, si può vedere da soli che Dio – il Dio dei cristiani in ogni caso – fu creato dall'uomo a propria immagine in mezzo a calci, botte e assassini, nei primi Concili.

Un fatto curioso, che getta un fascio di luce sulla tesi che Gesù era un Iniziato e che fu un Adepto martirizzato, viene riferito in un'opera (già più volte citata), che può essere chiamata "una rivelazione matematica": *The Source of Measures.*

Si richiama l'attenzione sulla seguente parte del 46° versetto del 27° Capitolo di Matteo, che suona: "Eli, Eli, Lama Sabachtani? – cioè, Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato"? **[147]** Ovviamente la nostra versione è tolta dal manoscritto originale greco (il motivo per il quale non abbiamo manoscritti originali ebraici riguardanti queste circostanze è perché in Ebraico gli enigmi si risolverebbero da soli comparandoli con la fonte dalla quale derivano, l'*Antico Testamento*). I manoscritti greci, senza eccezione, danno queste parole così:

Ήλί Ήλί λαμά σαβαχθανί

Sono *parole ebraiche,* traslitterate in *Greco*; in Ebraico sono le seguenti:

אלי אלי למח צזכחַכי:

Le scritture per queste parole danno come giusta traduzione: "vale a dire, Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato" ? Abbiamo riportato le parole come stanno, senza possibilità di discussione; e senza possibilità di discussione, tale è l'interpretazione data dalle Scritture. Ma le parole non reggono a questa interpretazione, ed è una falsa traduzione. Il vero significato è *proprio l'opposto di quello dato,* ed è:

"Mio Dio, Mio Dio, come mi glorifichi!"

Ma vi è di più, perché mentre *lama* significa *perché,* o *come,* quale nome verbale implica l'idea di *abbagliare,* o in forma di avverbio potrebbe suonare "*come luminosamente,*" e così via. Per il lettore sprovveduto, l'interpretazione è rafforzata, e presentata come se fosse l'adempimento di predizioni profetiche, per mezzo di una nota marginale che rimanda al *primo* versetto del *ventiduesimo salmo,* che si legge:

"Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato" ?

L'Ebraico di questo versetto, per tali parole, è:

אלי אלי למח צזכחַכי:

per le quali il riferimento è corretto, e giusta e valida l'interpretazione, ma con una parola completamente diversa. Le parole sono:

Eli, Eli, lamah azabvtha-ni?

Nessuna intelligenza umana, per quanto abile, potrebbe salvare questo passo dall'accusa di palese falsità di traduzione; e questo è un colpo terribile per la genuina sacralità del racconto.[6]

Per dieci anni e più si sono riuniti i revisori (?) della *Bibbia*, una solenne ed imponente schiera di massimi Ebraisti e Grecisti d'Inghilterra, cercando di correggere gli errori e gli equivoci, i peccati di omissione e di esecuzione dei loro predecessori meno eruditi, i traduttori della *Bibbia*. Ci diranno forse che nessuno di loro vide la differenza lampante tra le parole ebraiche del *Salmo* XXII, *azabvtha-ni*, e *sabachtani* in *Matteo,* e che non sapevano della deliberata falsificazione?

Perché era una "falsificazione." E se ci venisse chiesto perché i Padri della Chiesa vi ricorsero, la risposta è chiara. Perché le parole *sacramentali* appartenevano, nel loro vero significato, ai riti dei templi pagani. **[148]** Esse venivano pronunciate dopo le terribili prove dell'Iniziazione, ed erano di fresca memoria per alcuni dei "Padri" quando il *Vangelo Secondo Matteo* venne pubblicato in lingua greca. Perché, infine, molti degli Ierofanti dei Misteri, e ancora più degli Iniziati, a quel tempo vivevano ancora, e la frase tradotta esattamente avrebbe senz'altro portato a classificare Gesù tra i semplici Iniziati. Le parole "Mio Dio, mio Sole, tu che hai riversato la tua radianza su di me!" erano le parole finali che concludevano la preghiera di ringraziamento dell'Iniziato, "il Figlio e il glorificato Eletto del Sole." In Egitto troviamo a tutt'oggi sculture e raffigurazioni che rappresentano questo rito. Il candidato è tra due divini padrini; uno, "Osiride-Sole" dalla testa di falco, che rappresenta la vita, l'altro, Mercurio dalla testa di ibis, genio psicopompo, che guida le Anime, dopo la morte, alla loro nuova dimora, l'Ade; e quest'ultimo, figurativamente, rappresenta la morte del corpo fisico. Entrambi sono raffigurati nell'atto di versare la "corrente di vita," l'acqua della purificazione, sulla testa dell'Iniziato, e i due fiotti, intersecandosi, formano una croce. Per meglio celare la verità, questo bassorilievo è stato spiegato anche come "un presentimento pagano di una verità cristiana." Il Cavaliere des Mousseaux chiama questo Mercurio:

L'assistente di Osiride-Sole, come S. Michele è l'assistente, il Ferouer del Verbo.

Il monogramma del Chrestos e del Labarum, lo stendardo di Costantino – che, tra l'altro, morì pagano e non fu mai battezzato – è un simbolo derivato dal predetto rito e indica anche "la vita e la morte." Molto tempo prima che il segno della Croce fosse adottato come simbolo cristiano, esso veniva impiegato quale segno di riconoscimento segreto tra i Neofiti e gli Adepti. Éliphas Lévi dice:

Il segno della croce adottato dai cristiani non appartiene esclusivamente a loro. È cabalistico, e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Vediamo dal verso occulto del *Pater*, sul quale abbiamo richiamato l'attenzione in un'altra opera, che in origine vi erano due maniere di farlo, o per lo meno, due *differenti* formule per esprimerne il significato: una riservata ai sacerdoti e agli iniziati, l'altra data ai neofiti e ai profani.[7]

Ora si può comprendere perché il *Vangelo di Matteo*, il Vangelo degli Ebioniti, sia sempre stato celato nella sua forma ebraica allo sguardo curioso del mondo.

Girolamo scoprì l'autentico ed originale Vangelo, scritto in ebraico da Matteo il pubblicano, nella biblioteca raccolta a Cesarea dal martire Panfilio. E verso la fine del quarto secolo[8] scrive: "I Nazareni di Berea in Siria, che usavano questo (Vangelo), *mi hanno dato il permesso* **[149]** di tradurlo." E aggiunge: "Nel Vangelo che i *Nazareni* e gli *Ebioniti* usano, e che recentemente ho tradotto dall'Ebraico in Greco, e che i più considerano il *genuino* Vangelo di Matteo, etc."[9]

---

[6] *Appendice*, VII, pp. 301.

[7] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, II, 88.

[8] (Girolamo, *De Viris Illustribus,* III.) **"**È degno di nota il fatto che, mentre tutti i Padri della Chiesa dicono che *Matteo* scrisse in *Ebraico*, tutti usavano il testo greco come uno scritto apostolico genuino, senza menzionare quale relazione avesse il Matteo *Ebraico* con quello *Greco*! Aveva molte *aggiunte particolari* che invece mancano nel nostro (il Greco)Vangelo (Olshausen: *Nachweis der Echtheit der Sämmtlichen Schriften des Neuen Testam., p.* 32; Dunlap: *Sōd the Son of Man,* p. 44).

[9] Girolamo: *Comm. to Matthew*, libro II, cap. XII, 13. Girolamo aggiunge che è stato scritto nella lingua caldea, ma con caratteri ebraici.

Che gli Apostoli abbiano ricevuto una "dottrina segreta" da Gesù, dottrina che Egli stesso insegnava, risulta evidente dalle stesse parole di Girolamo, il quale confessa il fatto in un momento di imprudente distrazione. Scrivendo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro, egli si lamenta che "un compito difficile mi è stato ingiunto, giacché questa (traduzione) mi è stata comandata dalle vostre Beatitudini, mentre *S. Matteo stesso*, apostolo ed evangelista, *non voleva che fosse scritta apertamente*; infatti, se ciò non fosse stato *segreto*, egli (Matteo) avrebbe aggiunto al Vangelo che quello che pubblicò *era suo*; egli invece compilò questo libro celandolo in *caratteri ebraici*, con il risultato che, anche per questo, l'opera, scritta in lettere ebraiche di sua mano, potesse essere letta da uomini altamente religiosi, e anche da chi, nel corso del tempo, l'avrebbe ricevuta dai predecessori. Ma l'opera non fu mai data ad alcuno da trascrivere, così il *suo testo* fu interpretato da alcuni in un senso e da altri in un senso diverso."[10] E sulla stessa pagina soggiunge: "E accadde che questo libro venne pubblicato da un discepolo di Manicheo, chiamato Seleuco, il quale compilò falsamente anche gli *Atti degli Apostoli* svelando delle cose che non erano per la edificazione ma per la demolizione; e questo (libro) *fu approvato da un Sinodo* che le orecchie della Chiesa si rifiutarono, con ragione, di ascoltare."[11]

Girolamo stesso ammette che il libro da lui riconosciuto come compilato "per mano di Matteo," malgrado l'avesse tradotto due volte, gli era quasi incomprensibile, poiché era un arcano. Malgrado ciò, Girolamo, con molta disinvoltura, taccia di *eresia* tutti i commentari, salvo il suo. Non solo: Girolamo ben sapeva che questo Vangelo era il solo *originale*; eppure, divenne più che mai zelante nel perseguitare gli "eretici." Perché? Perché accettarli significava pronunciare la condanna a morte della Chiesa costituita. Si sapeva fin troppo bene come il *Vangelo secondo gli Ebrei* fosse stato **[150]** l'unico Vangelo accettato per quattro secoli da parte degli ebrei cristiani, i Nazareni e gli Ebioniti. E nessuno di questi accettava la *divinità* di Cristo.[12]

Gli Ebioniti furono i primi e più antichi cristiani, il cui rappresentante era l'autore gnostico delle *Omelie Clementine* e, come dimostra l'autore di *Supernatural Religion*,[13] lo Gnosticismo ebionita una volta era stato la forma più pura del Cristianesimo. Essi erano gli allievi e i seguaci dei primitivi Nazareni, gli Gnostici cabalisti. Come i seguaci di Cerinto, essi credevano agli Eoni, e che "il mondo era stato messo insieme dagli Angeli" (Dhyân Chohan), come deplora Epifanio *(Contra Ebionitas*), e si lamenta che "Ebion aveva l'opinione dei Nazareni, la forma dei Cerintiani." "Essi decisero che Cristo era del seme di un uomo."[14] Quindi, di nuovo:

Il segno di Dan-Scorpione è *morte-vita*, nel simbolo, ☧, come *ossa incrociate e teschio*... o *vita-morte*... lo stendardo di Costantino, l'Imperatore romano. È stato dimostrato che Abele era Gesù, e Caino-Vulcano, o Marte, lo trafisse. Costantino era un Imperatore romano, il cui Dio della guerra era Marte, e un soldato romano trafisse Gesù sulla croce…

Ma la trafittura di Abele era la consumazione del suo matrimonio con Caino, e ciò era proprio nella forma di Marte Generatore; da cui, il doppio glifo, uno di Marte generatore (Osiride-Sole) e di Marte distruttore (Mercurio, Dio della Morte nel bassorilievo egiziano); che significa anche l'idea primordiale del cosmo vivente, o della nascita e morte, necessarie per la continuazione della corrente di vita.[15]

Riportiamo ancora una volta da *Iside Svelata:*

Fu scoperta, scolpita nel granito dell'Adytum del Serapeo, una croce latina di perfetta forma cristiana; e i monaci non mancarono di affermare che la croce veniva adorata dai pagani in uno "spirito di profezia." Per lo meno, Sozomene ricorda il fatto con aria di trionfo.[16] Ma l'archeologia e il simbolismo, nemici infaticabili ed

[10] "S. Girolamo" v. 445; *Sōd, the Son of the Man* di Dunlap, p. 46.

[11] Ciò vale anche per respingere le opere di Giustino martire, il quale usava soltanto il "Vangelo secondo gli Ebrei," come probabilmente faceva Tiro, suo discepolo. In quale periodo successivo sia stata pienamente decisa la divinità di Cristo, possiamo giudicare dal solo fatto che, ancora nel IV secolo, Eusebio non denunciò questo libro come spurio, ma lo classificò pari a quello dell' "*Apocalisse"* di Giovanni, mentre Credner *(Zur Gesch. des Kanons*, p.120) dimostra che Niceforo lo inserì, assieme con l'*Apocalisse*, nella sua *Sticometria*, fra gli Antilegomena. Gli Ebioniti, i *genuini* cristiani primitivi, rigettando tutti gli altri scritti apostolici, facevano uso soltanto di questo Vangelo *(Adv. Haer.*, I, 26), e gli Ebioniti, come afferma Epifanio, credevano fermamente, come i Nazareni, che Gesù era soltanto un uomo "nato dal seme di un uomo."

[12] *Iside Svelata*, II, pp. 181-3.

[13] Op. cit., II, 5.

[14] Vedi anche *Iside Svelata* II, 180, alla fine del capitolo.

[15] *The Source of Measures*, p. 299. Questa "corrente di vita," essendo rappresentata nel bassorilievo di Philae testè citato, con l'acqua versata in forma di croce sul candidato iniziato da Osiride, la *Vita* o il Sole, e Mercurio, la *Morte.* Era il *finale* del rito dell'Iniziazione dopo che le *sette* e le *dodici* torture nelle Cripte d'Egitto erano felicemente superate.

[16] Altro scrittore indegno di fede, falso ed ignorante, storico ecclesiastico del V secolo. La sua presunta storia della lotta tra pagani, neoplatonici e cristiani di Alessandria e di Costantinopoli, che durò dal 324 al 439, dedicata da lui a Teodosio il giovane, è zeppa di falsificazioni volute.

implacabili delle false pretese clericali, hanno scoperto nei geroglifici della leggenda che corre intorno alla croce, almeno una spiegazione parziale del suo significato.

Secondo King e altri numismatici ed archeologi, la croce fu **[151]** collocata lì come simbolo della vita eterna. Il Tau, o croce egizia, veniva usato nei Misteri bacchici ed eleusini. Simbolo del potere generatore duale, veniva posto sul petto dell'Iniziato dopo che la sua "nuova nascita" era avvenuta, e i Mistæ ritornavano dal battesimo a mare. Era un simbolo mistico per indicare che la sua nascita spirituale aveva rigenerato e unito la sua anima astrale con lo spirito divino, e pertanto egli era pronto ad elevarsi spiritualmente alle beate dimore di luce e di gloria: le Eleusinia. Il Tau era un talismano magico e nello stesso tempo un emblema religioso. Venne adottato dai cristiani tramite gli Gnostici e i cabalisti, che lo impiegavano comunemente, come attestato dalle loro numerose gemme; essi ebbero il Tau (croce ansata) dagli egizi, mentre la croce latina deriva dai missionari buddhisti, che due o tre secoli prima di Cristo l'avevano portata dall'India (dove ancora oggi la si può trovare). Gli assiri, gli egizi, gli antichi americani, gli indù e i romani, l'avevano, ai loro tempi, in svariate forme, con poche varianti. Fino al tardo Medioevo, veniva considerata un potente incantesimo contro l'epilessia e la possessione demoniaca, e il "segno del Dio vivente" – recato nella visione di S. Giovanni dall'angelo che saliva dall'oriente per "segnare i servi del nostro Dio sulla fronte" – non era altro che lo stesso mistico Tau, la croce egizia. Sui vetri colorati di S. Dionigi in Francia, quest'angelo viene rappresentato mentre imprime il segno sulla fronte dell'eletto, e la leggenda dice: SIGNUM TAU. Nell'opera *Gnostics*, di King, l'autore ci ricorda che "questo segno comunemente è portato da S. Antonio, eremita *egiziano*."[17] Quale fosse il vero significato del Tau, ci viene spiegato dal cristiano S. Giovanni, dall'egiziano Ermete e dai Brâhmani indù. È fin troppo evidente che, almeno per l'apostolo, significasse "l'Ineffabile Nome" come egli stesso chiama, pochi capitoli dopo, questo "sigillo del Dio vivente": "Il nome del Padre scritto sulla loro fronte."[18]

Il Brahmâtma, il capo degli Iniziati indù, porta sul suo copricapo due chiavi incrociate, simbolo del mistero rivelato della vita e della morte, e in certe pagode buddhiste della Tartaria e della Mongolia, l'entrata di una camera del tempio, che generalmente contiene anche una scala che conduce nel dagoba interiore[19], e i portici di qualche *Prachida*[20], sono ornati con una croce formata da due pesci, come si trova su qualche zodiaco dei buddhista. Quindi non ci stupiamo affatto di apprendere che il sacro segno delle tombe catacombali a Roma, la "Vesica Piscis," trae origine dallo stesso segno zodiacale buddhista. Quanto sia stata diffusa questa figura geometrica nei simboli di tutto il mondo, sì può arguire dal fatto che, secondo una tradizione massonica, il tempio di Salomone fu costruito su tre fondamenta formanti un "triplice Tau," cioè tre croci.

Nel suo significato mistico la croce egizia deve la sua origine, quale emblema, all'idea della filosofia primitiva, di un *dualismo androgino in ogni manifestazione in natura*, che procede dall'ideale astratto di una deità ugualmente androgina, mentre l'emblema cristiano è semplicemente dovuto al caso. Se fosse prevalsa la legge mosaica, **[152]** Gesù sarebbe stato lapidato.[21] La croce era uno strumento di tortura comune tra i romani, ignoto ai popoli semitici. Veniva chiamata "l'Albero dell'Infamia." Soltanto più tardi venne adottata quale simbolo cristiano, ma durante le due prime decadi, gli apostoli la consideravano con orrore.[22] Certamente Giovanni non aveva in mente la croce cristiana quando parlava del "segno del Dio vivente," ma il mistico Tau, il Tetragrammaton, nome possente che sugli antichissimi talismani cabalistici veniva rappresentato dalle quattro lettere ebraiche che compongono la Parola Sacra.

La famosa Lady Ellenborough – nota fra gli arabi di Damasco e nel deserto, dopo il suo ultimo matrimonio, con il nome di *Hanoum Medjouye* – possedeva un talismano regalatole da un druso del Monte Libano. Questo è stato riconosciuto, per un certo segno nell'angolo sinistro, come appartenente alla specie di gemme note in Palestina come amuleti "messianici" del secondo o terzo secolo a. C. Si tratta di una pietra verde di forma pentagonale, alla cui base è inciso un pesce; più in alto, il sigillo di Salomone,[23] e più in alto ancora, le quattro lettere caldee: Jod, He, Vau, He, IAHO, che formano il nome della Divinità. Queste lettere sono disposte in modo del tutto insolito, dal basso in alto, in ordine inverso, formando il Tau egizio. Intorno a queste lettere corre una leggenda, ma, dato che la gemma non è di nostra proprietà, non siamo autorizzati a riferirla. Il Tau, nel suo senso mistico, così come la *Croce ansata*, rappresentano *l'Albero della Vita*.

---

[17] *Gems of Orthodoxy Christians*, Vol. I, p. 135.
[18] *Apocalisse*, IV, 1.
[19] Un Dagoba è un piccolo tempio di forma globulare in cui si conservano le reliquie di Gautama.
[20] I Prachida sono costruzioni di varie misure e forme, simili ai nostri mausolei, e sono consacrati alle offerte votive per i defunti.
[21] Secondo gli annali talmudici, egli, dopo essere stato appeso, venne lapidato e sepolto sotto l'acqua, alla confluenza di due fiumi. *Mishna Sanhedrin* Vol. VI, p. 4; nel *Talmud* babilonese, lo stesso articolo, 43 a, 61 a.
[22] *Coptic Legends of the Crucifixion*, manoscritto XI.
[23] Non sappiamo comprendere la ragione per cui King, nella sua opera *The Gnostics and their Remains*, rappresenta il Sigillo di Salomone come una stella a cinque punte, mentre è di sei, come il segno di Vishnu in India.



È un fatto ben noto che gli emblemi dei primi cristiani, cioè prima che si facesse qualche tentativo di rappresentare l'apparenza fisica di Gesù, erano l'Agnello, il buon Pastore e il Pesce. L'origine di questo emblema, che ha tanto imbarazzato gli archeologi, diventa così comprensibile. Tutto il segreto consiste nel fatto, facilmente accertabile, che, mentre nella *Cabala* il Re Messia viene chiamato "Interprete" o "Rivelatore" del mistero, e considerato come *quinta* emanazione, nel *Talmud* – per ragioni che spiegheremo – il Messia viene spesso designato come "DAG" o Pesce. Questa è un'eredità dei caldei e si riferisce, come il nome stesso suggerisce, al Dagon babilonese, l'uomo-pesce, il quale era istruttore ed interprete del popolo cui apparve. Abarbanel spiega il nome dicendo che il segno della sua venuta (del Messia) "sarebbe la congiunzione di Saturno e Giove nel segno dei *Pesci.*[24] Perciò, siccome i cristiani identificavano il loro Christos con il Messia dell'Antico Testamento, lo adottarono prontamente, non pensando che la sua vera origine risale ancora più indietro, al Dagon babilonese. Con quale abilità e prontezza i primi cristiani abbiano unito l'ideale di Gesù con ogni immaginabile dottrina cabalistica o pagana, si può dedurre dal linguaggio usato da Clemente di Alessandria quando si rivolgeva ai correligionari.

[153] Quando dibattevano sul simbolo più appropriato da adottare per ricordare Gesù, Clemente li consigliava così: "L'incisione sulla gemma del vostro anello sia una colomba, una nave che corre con il vento (Argha) oppure un *pesce.*" Il buon Padre, quando scriveva questa frase, forse era sotto il ricordo di Joshua figlio di Nun (chiamato *Gesù* nelle versioni greca e slava), oppure aveva dimenticato la vera interpretazione di questi simboli pagani?[25]

Ed ora, con l'aiuto di tutti questi passi disseminati qua e là in *Iside* e in altre opere del genere, il lettore vedrà e giudicherà da sé quale delle due spiegazioni – la cristiana o quella degli occultisti – è la più vicina alla verità. Se Gesù non fosse stato un Iniziato, perché sarebbero stati riferiti tutti questi episodi *allegorici* della sua vita? Perché allora tanta fatica e tanto tempo perso per cercare di far sì che quanto sopra: *a*) corrispondesse e collimasse con frasi dell'*Antico Testamento*, appositamente scelte per farle apparire come profezie; e *b*) fossero in esse conservati i simboli dell'Iniziazione, gli emblemi tanto ricchi di significato occulto, e tutti appartenenti alla filosofia pagana mistica? L'autore di *The Source of Measures* mette in rilievo questo intendimento mistico; ma, ancora una volta, soltanto nel mero significato numerico e cabalistico, senza porre alcuna attenzione o interesse all'origine prima e più spirituale, e ne tratta soltanto in relazione *all'Antico Testamento*. Egli attribuisce la modifica apportata *di proposito* alla frase: "Eli, Eli, lama sabachtani" al già citato principio delle ossa incrociate e del teschio nel Labarum:

Quale emblema di morte posto sulla porta della vita e significante *nascita*, o il coesistere o intrecciarsi dei due principi opposti in uno, poiché, misticamente, il Salvatore era ritenuto uomo-donna.[26]

L'idea dell'autore è di dimostrare la fusione mistica, da parte degli scrittori del Vangelo, di Jehovah, Caino, Abele, etc., con Gesù (secondo la numerazione giudaico-cabalistica); quanto più riesce in ciò, tanto più chiaramente dimostra che era una fusione forzata, e che non abbiamo cronache con gli eventi reali della vita di Gesù, narrati da testimoni oculari o dagli Apostoli. La narrazione è tutta basata sui segni dello Zodiaco.

Ciascuno un doppio segno o maschio-femmina (nell'antica Magia astrologica), e precisamente: vi era Toro-Eva, e Scorpione era Marte-Lupa, o Marte con la lupa (in relazione a **[154]** Romolo). Così, poiché questi segni erano opposti l'uno all'altro, ma si *incontravano al centro*, essi erano in relazione; e di fatto era così, e in doppio senso: il concepimento dell'anno era in Toro, come il concepimento di Eva per mezzo di Marte, il suo opposto in Scorpione. La nascita sarebbe a Natale, cioè al solstizio d'inverno. Viceversa, con il concepimento in Scorpione, cioè della Lupa per mezzo del Toro, la nascita sarebbe in Leone. Lo Scorpione era Chrestos *in*

[24] King *(Gnostics)* illustra la figura di un simbolo cristiano, assai comune nel Medioevo, cioè tre pesci allacciati in forma di triangolo con incise cinque lettere (un numero sacro pitagorico) IXΘΥΣΙ. Il numero cinque si riferisce allo stesso computo cabalistico.

[25] Op. cit., II, pp. 253-6.

[26] Op. cit,, p. 301. Tutto questo collega Gesù con i grandi Iniziati e gli eroi solari; tutto ciò è puramente pagano, sotto una nuova variante, il sistema cristiano.

umiliazione, mentre il Leone era Christos in *trionfo*. Mentre il Toro-Eva compiva funzioni astronomiche, Marte-Lupa compiva funzioni spirituali, secondo il tipo.[27]

L'autore basa tutto ciò su correlazioni e significati di Dèi e Dee egizi; ma ignora quelli ariani, che sono di gran lunga anteriori.

Mooth, o *Mouth*, era il nome egiziano di Venere (Eva, madre di tutto ciò che è vivente) (come *Vâch*, madre di tutto ciò che è vivente, è una permutazione di *Aditi*, come Eva lo era di Sephira) o *la luna*. Plutarco (*Iside*, p. 374) ci fa sapere che Iside talvolta era chiamata *Muth*, parola che significa *madre*... (Issa, אשח , donna, *Iside*, p. 372). Iside, egli dice, è quella parte della Natura, che, in quanto femminile, contiene in sé, come (nutrix) nutrice, tutte le cose che debbono nascere... "Certamente la luna," astronomicamente parlando, "esercita principalmente questa funzione nel Toro, essendo Venere la casa (in opposizione a Marte *generatore*, nello Scorpione), perché il segno è luna, hypsoma. Poiché... Iside Metheur differisce da Iside *Muth*, e nel vocabolo *Muth* può essere celata *il concetto di dare alla luce*, giacché la fruttificazione deve aver luogo quando il *Sole* è congiunto con la *Luna* in Bilancia, non è improbabile che Muth prima significasse davvero Venere in *Bilancia*, e quindi Luna in Bilancia." (Beiträge zur Kenntnis, pars. II, S. 9, alla voce Muth).[28]

Poi viene citato Fuerst, alla voce *Bohu*, per mostrare:

Il doppio gioco sulla parola *Muth*, con l'aiuto della quale si ottiene l'intenzione vera… nel modo occulto *peccato*, *morte* e *donna*, sono uniti nel glifo, e sono correlativamente connessi con *rapporto sessuale* e *morte*.[29]

Tutto questo viene applicato dall'autore soltanto ai simboli exoterici e giudei evemerizzati, mentre essi erano intesi, prima di tutto, a velare misteri cosmogonici e, dopo, quelli dell'evoluzione antropologica in riferimento alle Sette Razze, già venute o da venire, e in particolare per quanto riguarda gli ultimi rami della terza Razza Radice. Comunque sia, è dimostrato che la parola *vuoto* (Caos primordiale) è presa nel senso di Eva-Venere-Naamah, d'accordo con la definizione di Fuerst, poiché , come egli dice:

In questo significato primordiale (di vuoto) venne preso והב [bohu] nella cosmogonia biblica, e usato per stabilire il dogma ישׁ ואס *Jes* (us) *m'aven*, *Jes-us dal niente*, riguardante la creazione. [Il che dimostra che gli scrittori del Nuovo Testamento erano abbastanza esperti nella *Cabala* e nelle Scienze Occulte, e conferma ancora di più la nostra affermazione]. Quindi Aquila* traduce οὔδεν, vulg. vacua (da cui *vacca*), [quindi anche le corna di Iside – la Natura, la Terra, e la Luna – prese da Vâch, la "Madre di tutto ciò che vive" degli indù, identificata con Virâj e chiamata nell'Atharvaveda la figlia di Kâma, i *primi* desideri: "Questa tua figlia, o Kâma, è *chiamata* **[155]** *la vacca*, colei che i saggi chiamano *Vâch-Virâj*," che fu *munta* da Brihaspati, il Rishi, [e questo è un altro mistero] Onkelos e Samarit. כיקכי.

La cosmogonia fenicia ha collegato Bohu והב Βααυ in un'espressione personificata che denota la sostanza primitiva e, come deità, la madre delle razze degli dèi (che è Aditi e Vâch). Il nome aramaico Βαώθ, Βυθ-ός , Buto, per la *madre degli dèi*, che venne trasmesso a Gnostici, a babilonesi e ad egizi, *è poi identico a Mòt* תזס (il nostro *Muth*) propriamente, (Βώθ) *ebbe origine dal Fenicio* con uno scambio della *b* con la *m*.[30]

Piuttosto, si vorrebbe dire, risaliamo alle origini.

L'evemerizzazione mistica della Saggezza e dell'Intelligenza, operanti nel lavoro dell'evoluzione cosmica, o *Buddhi*, con i nomi di Brahmâ, Purusha, etc., quale forza maschile, e Aditi-Vâch, etc., quale forza femminile, da cui Sarasvatî, Dea della Saggezza, che divenne, sotto il velo dell'occultamento esoterico, Butos, *Bythos*-Abisso, e la femmina personale grossolanamente materiale chiamata Eva, la "donna primitiva" di Ireneo, e il mondo scaturente dal *Nulla*.

Gli sviluppi di questo glifo del IV capitolo del *Genesi* aiutano a comprendere la divisione di un personaggio nelle forme di due persone; quali Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo e Isacco, Giacobbe e Esaù, e così via (tutti maschio e femmina)... ora, collegando insieme alcuni dei punti più salienti della struttura biblica (1) per quanto riguarda l'*Antico Testamento* e il *Nuovo Testamento*; e anche (2) nei riguardi dell'Impero Romano; (3) della conferma dei significati e degli usi dei simboli; e (4) nei riguardi dell'intera spiegazione e lettura dei glifi;

---

[27] Op. cit., p. 296.
[28] pp. 294-95.
[29] p. 293.
* (Aquila visse tra il I e II secolo. Matematico, architetto e profondo conoscitore delle Sacre Scritture. Di origini pagane, si convertì giovane al cristianesimo, ma in età matura abbracciò l'ebraismo. – n.d.t.)
[30] pp. 295.

come pure (5) riconoscendo ed esponendo la base della grande piramide come il quadrato base della costruzione della *Bibbia*; (6) come anche la nuova adozione romana sotto Costantino – è dato quanto segue.[31]

È stato provato che Caino è... il cerchio di 360° dello Zodiaco, il modello perfetto e preciso con una divisione in quattro; da cui il suo nome di Melchizadik... (segue poi la dimostrazione geometrica e numerica). È stato ripetutamente affermato che obiettivo della costruzione della Grande Piramide era di misurare i *cieli e la terra*... (le sfere oggettive così come si evolvono dal Cosmo soggettivo, puramente spirituale, mi sia permesso di aggiungere); quindi, il rapporto reciproco delle sue misure indicherebbe tutta la sostanza della misura dei *cieli e della terra*, o, conformemente all'antica classificazione, *Terra, Aria, Acqua e Fuoco.*[32] (Il lato di base di questa piramide era il diametro in piedi di una circonferenza di 2.400. La caratteristica di ciò è 24 piedi, cioè 6 x 4=24; proprio il quadrato Caino-Adamo). Ora, dalla ricostruzione dell'accampamento degli israeliti iniziato da Mosè, fatta dal grande **[156]** studioso Padre Athanasius Kircher, il prete gesuita, risulta che quanto sopra è proprio il metodo, secondo gli annali biblici e le fonti della tradizione, per disporre questo accampamento. I *quattro quadrati interiori* erano consacrati a: (1) Mosè e Aronne; (2) Kohath; (3) Gershom; e (4) Merari – gli ultimi tre essendo i capi dei Leviti. Gli attributi di questi quadrati erano gli attributi primordiali di Adamo-Marte ed erano concretati dagli elementi, *Terra, Aria, Fuoco, Acqua*, cioè Iam = *Acqua*; Nour = *Fuoco*; Rouach = *Aria* e Iābeshah = *Terra.* Le iniziali di queste parole danno INRI – il simbolo generalmente tradotto come Iesus Nazarenus *Rex* Iudaeorum: "Gesù di Nazareth, Re dei Giudei." Questo quadrato di INRI è il *quadrato di Adamo*, che venne esteso, come base, in quattro altri di 144 x 2=288, fino al lato del grande quadrato di 288 x 4 = 1.152 = tutta la circonferenza. Ma questo quadrato è anche lo sviluppo di elementi circolari e può denotarlo 115-2. Racchiudete *INRI* in un circolo, o leggetelo come le lettere stanno nel quadrato, per quanto riguarda i suoi valori dì 1.521, e abbiamo  che va letto conseguentemente 115-2.

Ma, come abbiamo visto, Caino denota ciò nel 115 del suo nome; e 115 era proprio il complemento necessario per arrivare all'anno di 360 giorni, per concordare con i risultati del cerchio-tipo, che erano Caino. I quadrati angolari del quadrato più grande sono A = Leone, e B = Dan-Scorpione, e si vede che Caino trafigge Abele all'intersezione delle linee riportate da Dan-Scorpione sul cerchio celeste. Ma Dan-Scorpione confina con la Bilancia, il cui segno è (segno che è quello dell'antico *guanciale* su cui riposò la parte del *capo dietro alle orecchie*,[33] il guanciale di Giacobbe), e che tra gli altri simboli compare come  . . . Anche il contrassegno di Dan-Scorpione è morte-vita, nel simbolo  . Orbene, la croce è l'emblema *dell'origine delle misure*, nella forma di *Jehovah* di *una linea dritta di un denominatore di 20.612, la circonferenza perfetta*; quindi Caino era questo come pure Jehovah, perché il testo dice che *egli era* Jehovah. Ma l'attaccamento di un uomo a questa croce era quello di 113: 355 a 6.561: 5.153 x 4 = 20.612, come dimostrato. Ora, sopra il *capo* di Gesù crocifisso venne posta l'iscrizione, le cui lettere iniziali di ogni parola sono sempre state considerate simboliche, e trasmesse ed usate come un monogramma di Jesus Chrestos; precisamente, INRI o *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*; ma esse sono poste sulla *Croce*, la *forma* cubica dell'origine circolare delle misure, che misurano la sostanza di *Terra, Aria, Fuoco* e *Acqua*, o *INRI* = 1.152, come dimostrato. È qui l'*uomo* sulla *croce*, o 113: 355 combinato con 6.561: 5.153 x 4 = 20.612. Questi sono i numeri della *base della piramide*, derivanti da 113: 355 come fonte ebraica; di qui, il quadrato di Adamo, che *è* la base della piramide e il centro unico del quadrato più grande dell'*accampamento*. Racchiudiamo INRI in un cerchio, e abbiamo 1.152 o la circonferenza di quest'ultimo. Ma Gesù morente (o Abele sposato) fece uso proprio delle parole necessarie per enunciare tutto. Egli dice: *Eli, Eli, Lama Sabachtani*... Leggiamole in base ai loro valori, in *forma circolare*, prodotte **[157]** dalla forma di Adamo, come abbiamo visto, ed avremo 113 = אילא ,113 = אילא, o 113—311: לתם = 345, o Mosè nel cerchio Caino-Adamo della piramide: 710 = תחכש, equivale a Colomba, o Giona a 710 : 2 = 355, o 355-553 ; e infine, come determinativo di tutto יג o *ni*, dove נ = *nun*, pesce = 565, e 1 = י o 10; insieme 565 זהתי = י o il valore di Cristo...

---

[31] Se avessimo conosciuto il colto autore prima che il suo libro venisse stampato, sarebbe forse stato indotto ad aggiungere un settimo legame che, in quanto a tempo, precede di gran lunga tutti gli altri, e che li supera tutti in significato filosofico universale, dal quale sono derivati tutti gli altri, ahimè, anche nei riguardi della grande piramide, il cui quadrato di base era, a sua volta, il grande Mistero Ariano.

[32] Noi diremmo Materia cosmica, Spirito, Caos e Luce Divina, perché l'idea degli egizi, in questo, era identica a quella ariana. Però l'autore ha ragione rispetto alla Simbologia occulta degli ebrei. Essi furono in ogni tempo un popolo notevolmente positivista, non spirituale; in ogni modo, anche per loro "Ruach" era Divino Spirito, non "aria."

[33] Ralston Skinner fa osservare che il simbolo  , le ossa incrociate e il teschio, contiene la lettera **P** *Koph*, la metà della testa dietro le orecchie. [*The Source of Measures*, p. 299.]

[Tutto quanto sopra] getta luce sulla scena della trasfigurazione sul monte. Vi erano presenti Pietro e Giacomo e Giovanni con Gesù; o מי Iam, Giacomo, *Acqua* השכי Pietro, *Terra*; Giovanni, *Spirito*, *Aria*, e Gesù, *Fuoco, Vita*: insieme INRI. Ma osservate: Elia e Mosè li incontrarono là, o ילא e המל o *Eli* e *Lamah*, o 113 e 345. E questo dimostra che la scena della trasfigurazione era collegata con quella studiata sopra.[34]

Questa lettura cabalistica delle narrazioni del Vangelo – che fino ad ora si è ritenuto tramandassero i più importanti, i più misticamente terribili, però i più reali, eventi della vita di Gesù – deve abbattersi come un terribile peso su alcuni cristiani. Ogni fiducioso, onesto credente, che ha versato lacrime di reverente emozione sugli eventi del breve periodo della vita pubblica di Gesù di Nazareth, dopo aver letto quanto precede, deve scegliere una delle due vie che gli si aprono davanti: o la sua fede deve renderlo sordo a ogni lume proveniente dalla ragione umana e da fatti evidenti; oppure deve confessare che ha perduto il suo Salvatore. Quello che fino ad ora egli ha considerato come l'unica incarnazione sulla terra del Dio Uno vivente nei cieli, svanisce nell'aria in base alla prova della *Bibbia* stessa letta in modo appropriato e correttamente interpretata. Inoltre, poiché in base alla testimonianza dello stesso Girolamo e della sua confessione autentica ed accettata, il libro scritto di pugno da Matteo "espone cose non per l'*edificazione* ma per la *distruzione*" (della Chiesa e del Cristianesimo *umani*, e solo quelli) quale affidamento si può fare della sua famosa *Vulgata?* Vi si vedono misteri *umani* architettati da generazioni di Padri della Chiesa, volti a sviluppare una religione di loro invenzione, invece di una Rivelazione *divina;* e che avvenne così è confermato da un prelato della Chiesa Latina: S. Gregorio Nazianzeno, che scrisse al suo amico e confidente, San Girolamo:

> Nulla impressiona la gente meglio della verbosità; meno capiscono, e più ammirano... I nostri padri e dottori hanno detto spesso non quello che pensavano, ma quello che le circostanze e le necessità li costringevano a dire.

[158] Chi dei due allora – il clero o gli occultisti e i teosofi – è più blasfemo e dannoso? Sono quelli che vorrebbero far accettare al mondo un Salvatore di loro propria fattura, un Dio con insufficienze umane, e che quindi certamente non è un perfetto Essere divino; o quegli altri che dicono: Gesù di Nazareth era un Iniziato, un santo, grande e nobile personaggio, ma tuttavia umano, benché veramente un "Figlio di Dio" ?

Se l'umanità deve accettare una Religione cosiddetta soprannaturale, come appare di gran lunga più logica, all'occultista e allo psicologo, la trasparente allegoria di Gesù data dagli Gnostici. Essi, in quanto occultisti, e avendo gli Iniziati per Capi, differivano soltanto nel modo di esporre la storia e i loro simboli, e niente affatto nella sostanza. Cosa dicono gli Ofiti, i Nazareni e gli altri "eretici" ? Sophia, la "Vergine Celeste," viene persuasa a inviare Christos, sua emanazione, in aiuto all'umanità agonizzante alla quale Ildabaoth (il Jehovah dei giudei) e i suoi sei Figli della Materia (gli Angeli terrestri inferiori) stanno nascondendo la luce divina. Di conseguenza Christos, il perfetto:[35]

> Unendosi a Sophia (Sapienza divina) discese attraverso le sette regioni planetarie, assumendo in ciascuna una forma analoga... (e) entrò nell'uomo Gesù nel momento del suo battesimo nel Giordano. Da questo momento in avanti, Gesù incominciò a fare miracoli; prima era stato completamente all'oscuro della propria missione.

Ildabaoth, accorgendosi che Christos stava mettendo termine al suo regno della Materia, sollevò contro di Lui il proprio popolo, gli ebrei, e Gesù venne messo a morte. Quando Gesù fu sulla Croce, Christos e Sophia abbandonarono il Suo corpo e ritornarono alla loro propria sfera. Il corpo materiale di Gesù fu abbandonato alla terra, ma Egli stesso, l'Uomo Interiore, fu vestito di un corpo fatto di *aether*.[36]

---

[34] Pp. 296-302. Con questi numeri, spiega l'autore, "Eli è 113 (mettendo la parola dentro un cerchio; (1) *amah* essendo 345, con un cambiamento di lettere deve adattarsi allo stesso valore הש (in un cerchio) o Mosè, mentre Sabachth è Giovanni o la Colomba, o Spirito Santo, perché (nel cerchio) è 710 (o 355 x 2). La finale *ni*, come *meni* o 5.651, diventa Jehovah."

[35] La personificazione occidentale di questa forza, che gli indù chiamano il *Vija,* il "seme unico" o *Mahâ Vîshnu* — una forza, non il Dio — o quel misterioso Principio che contiene in Se stesso il seme dell'Avatârismo.

[36] "Sorgi nel Nervi [Nirvâna] da questo decrepito corpo nel quale sei stato mandato. Ascendi alla tua primitiva dimora, o benedetto Avatâr" !

Da allora è consistito solo di anima e spirito... Durante il suo soggiorno di *diciotto* mesi sulla terra, dopo che era risorto, egli ricevette da Sophia quella perfetta conoscenza, quella vera Gnosi che egli comunicò al piccolo gruppo degli Apostoli che erano in grado di riceverla[37].

Tutto ciò è evidentemente orientale e indù; è la Dottrina Esoterica pura e semplice, salvo che per i nomi e l'allegoria. È **[159]** più o meno la storia di ogni Adepto che ottiene l'Iniziazione. Il Battesimo nel Giordano è il Rito dell'Iniziazione, la purificazione finale, sia in una Pagoda sacra, in una vasca, un fiume o un lago del tempio in Egitto o nel Messico. Il Christos perfetto e Sophia – divina Saggezza e Intelligenza – entrano nell'Iniziato nel momento del rito mistico, per trasferimento dal Guru al Chelâ, e abbandonano il corpo fisico al momento della morte di questo, per rientrare nel Nirmânakâya, l'Ego astrale dell'Adepto.

Lo spirito del Buddha adombra (collettivamente) i Bodhisattva della sua Chiesa,

dice il Rituale Buddhista di Aryâsanga. E l'insegnamento gnostico ribadisce:

Quando esso (lo spirito di Christos) avrà raccolto tutto lo Spirituale, tutta la Luce (che esiste nella materia), fuori dall'impero di Ildabaoth, la Redenzione sarà compiuta e la fine del mondo raggiunta.[38]

I buddhisti affermano che:

Quando Buddha (lo Spirito della Chiesa) sente che l'ora è venuta, manderà Maitreya Buddha, dopo di che il vecchio mondo sarà distrutto.

Ciò che è detto di Basilide da King, può fedelmente applicarsi a ogni cosiddetto innovatore, che sia di una Chiesa buddhista o cristiana. Secondo Clemente Alessandrino gli Gnostici insegnavano ben poco che fosse biasimevole nella loro dottrina mistica e trascendentale.

Agli occhi suoi, quest'ultimo (Basilide) non era un *eretico*, cioè un innovatore rispetto alle dottrine accettate dalla Chiesa Cattolica, ma soltanto un dissertatore teosofico che pensava di esprimere verità vecchie con formule nuove.[39]

Vi fu una Dottrina Segreta predicata da Gesù; e "segretezza" a quei tempi significava i Segreti, i Misteri dell'Iniziazione, che sono stati tutti respinti o sfigurati dalla Chiesa. Nelle *Omelie* di Clemente leggiamo :

E Pietro disse: "Noi ricordiamo che il nostro Signore e Maestro ci ammonì: 'Serba i misteri per me e i figli della mia casa.' "Quindi, anch'egli spiegò ai Suoi discepoli, privatamente, i Misteri del Regno dei Cieli.[40]

[37] *The Gnostics and their Remains*, King, pp. 100-101.
[38] Loc. cit.
[39] Op. cit., p. 258.
[40] *Omelie*, XIX, XX, 1.

[160] SEZIONE XIX

S. CIPRIANO D'ANTIOCHIA

Gli Eoni (Spiriti Stellari) – emanati dall'Inconosciuto degli Gnostici, e identici ai Dhyân Chohan della Dottrina Esoterica – e il loro Pleroma, essendo stati trasformati in Arcangeli e negli "Spiriti della Presenza" dalle Chiese Latina e Greca, i prototipi sono decaduti. Il Pleroma[1] è stato ora chiamato "la Schiera Celeste" e, di conseguenza, il vecchio nome è rimasto identificato con Satana e la sua "Schiera." In ogni epoca, il più forte ha ragione, e la storia è colma di contrasti. Manetone, dai suoi seguaci, era stato chiamato il "Paracleto."[2] Era un occultista, ma passò alla posterità, a seguito dei cortesi sforzi della Chiesa, come stregone, e fu quindi necessario trovare un antagonista da contrapporgli. Individuiamo questo antagonista in S. Cipriano d'Antiochia, un "Mago Nero," se non vero, di certo auto-confesso, e che la Chiesa, a ricompensa della sua contrizione e della sua umiltà, elevò successivamente al rango di santo e di vescovo.

Ciò che la storia conosce di lui non è molto, ed è basato principalmente nelle sue stesse confessioni, la veridicità delle quali è garantita, ci vien detto, da S. Gregorio, l'Imperatrice Eudossia, Fozio e la Santa Chiesa. Questo curioso documento fu ritrovato dal Marchese de Mirville[3] in Vaticano e da lui tradotto per la prima volta in francese, come egli assicura al lettore. Chiediamo il permesso di ritradurne alcune pagine, non a beneficio dello stregone ma di qualche studioso di Occultismo, che avrà in tal modo l'opportunità di paragonare [161] i metodi – dell'antica Magia (o come la Chiesa la chiama, Demonismo) con quelli della Teurgia e dell'Occultismo moderni.

La scena descritta ebbe luogo in Antiochia verso la metà del terzo secolo, 232 d. C., dice il traduttore. Questa confessione venne scritta dal penitente stregone dopo la sua conversione; non siamo quindi sorpresi del molto spazio che egli dà, nelle sue lamentazioni, all'ingiuriare il suo iniziatore "Satana" o il "Dragone Serpente," come egli lo chiama. Vi sono altri e più moderni esempi della stessa caratteristica nell'umana natura. Indù, pârsî e altri "pagani" convertiti dell'India, sono portati, in ogni occasione, a denunciare le religioni dei propri padri. La Confessione dice:

> Oh, voi che respingete i veri misteri di Cristo, mirate le mie lacrime.... Voi che guazzate nelle vostre pratiche demoniache, imparate dal mio cattivo esempio tutta la vanità delle loro (dei demoni) lusinghe... Io sono quel Cipriano che, fin dall'infanzia dedicato ad Apollo, fui presto iniziato a tutte le arti del dragone.[4] Già prima dei sette anni ero stato presentato al tempio di Mitra; tre anni dopo, i miei genitori mi portarono ad Atene per esservi accolto quale cittadino, e mi venne parimenti dato il permesso di penetrare i misteri di Cerere che piangeva la figlia,[5] e divenni anche il custode del Dragone nel tempio di Pallade.
>
> Essendo asceso dopo di ciò alla vetta del Monte Olimpo, la sede degli Dèi, come viene chiamato, anche là venni iniziato al senso e al *vero* significato dei loro [degli Dèi] discorsi e delle loro clamorose manifestazioni (*strepitum*). E lì mi fu fatto vedere in immaginazione (*phantasia*) [o *mayâ*] quegli alberi e tutte quelle erbe che fanno tanti prodigi con l'aiuto di demoni... e vidi le loro danze, i loro combattimenti, le loro insidie, le loro

[1] Il Pleroma costituiva la sintesi o l'interezza di tutte le entità spirituali. S. Paolo fece ancora uso di questo nome nelle sue Epistole.

[2] Il "Confortatore," il secondo Messia, intercessore. "Un termine applicato allo Spirito Santo." Manetone era il discepolo di Terebinto, un filosofo egiziano che, secondo i Socratici cristiani (I, I, citato da Tillemont, IV, 584), "mentre invocava i demoni dell'aria, cadde dal tetto della sua casa e rimase ucciso."

[3] Op. cit., VI, pp. 169-83.

[4] "Il *grande serpente* posto *a guardia del tempio,*" commenta de Mirville. Ed esclama: "Quante volte abbiamo ripetuto che non era un *simbolo,* non una personificazione, ma veramente un serpente occupato da un dio" ! – E noi rispondiamo che al Cairo, in un tempio musulmano, non *pagano,* abbiamo visto, come hanno visto migliaia di altri visitatori, un enorme serpente che viveva lì da secoli, ci fu detto, e che era tenuto in gran rispetto. Era anch'esso, "occupato da un Dio" o, in altre parole, posseduto?

[5] I Misteri di Demetra, la "madre afflitta."

illusioni e le loro promiscuità. Udii i loro canti.[6] E infine, per quaranta giorni consecutivi, vidi l'Armata degli Dèi e delle Dee inviare dall'Olimpo, come se fossero dei Re, gli spiriti che li rappresentassero sulla terra, e ad operare in loro nome tra tutte le nazioni.[7] A quell'epoca vivevo interamente di frutta mangiata dopo il calar del sole, le cui virtù mi furono spiegate dai sette sacerdoti dei sacrifici.[8] Quando ebbi raggiunto quindici anni, i miei genitori desiderarono che venissi edotto non soltanto di tutte le leggi naturali riguardanti la generazione e la corruzione dei **[162]** corpi sulla terra, nell'aria e nel mare, ma anche su tutte le altre forze *innestate*[9] (*insitas*) su queste dal Principe del Mondo per contrattaccare la loro primordiale e divina costituzione.[10] A venti anni andai a Memphi dove, penetrando nei Santuari, fui istruito a discernere tutto ciò che concerne le comunicazioni dei Demoni (Daimones o Spiriti) con le cose terrestri, la loro avversione per certi posti, la loro simpatia ed attrazione per altri; la loro espulsione da determinati pianeti, scopi e leggi, la loro persistenza nel preferire l'oscurità e la loro avversione alla luce.[11] Là appresi il numero dei Principi caduti,[12] ciò che avviene nelle anime e nei corpi umani con i quali essi entrano in comunicazione.

Imparai l'analogia che esiste tra i terremoti e le piogge, tra il moto della terra e il moto dei mari;[13] vidi gli spiriti dei Giganti tuffati nell'oscurità sotterranea, che sembravano reggere la terra come un uomo che portasse un fardello sulle proprie spalle.[14]

Quando ebbi trent'anni feci un viaggio in Caldea per studiarvi la vera forza dell'aria, posta da alcuni nel fuoco e dai più eruditi nella luce [Âkâsha]. Mi venne insegnato che i pianeti erano, nella loro varietà, tanto dissimili quanto le piante sulla terra, e le stelle erano come Armate schierate in ordine di battaglia. Conobbi la divisione caldea dell'Etere in 365 parti[15] e vidi che ciascuno dei demoni[16] che se lo dividono tra loro era dotato della forza materiale che gli permetteva di eseguire gli ordini del Principe e di guidarvi [nell'Etere] tutti i movimenti.[17] Essi, [i caldei] mi spiegarono come questi Principi siano diventati partecipi ai Concili delle Tenebre sempre in opposizione ai Concili della Luce.

Imparai a conoscere i Mediatori [certamente non i medium come spiega de Mirville !][18] e dopo aver visto le convenzioni con le quali erano reciprocamente impegnati, fui colpito di meraviglia apprendendo la natura dei loro giuramenti e impegni.[19]

[163] Credetemi, ho visto il Diavolo; credetemi, l'ho abbracciato[20] [come le streghe al Sabba (?)] quando ero giovanissimo, ed egli mi salutò con il titolo di novello Jambres,[*] dichiarandomi degno del mio ministero (iniziazione). Egli mi promise continuo aiuto per tutta la vita e un principato dopo la morte.[21] Essendo assurto a grande onore [un Adepto] sotto la sua guida, egli pose ai miei ordini un'armata di demoni, e quando lo salutai:

---

[6] Dei satiri.

[7] Ciò appare piuttosto sospetto e sembra interpolato; de Mirville cerca di vedere ciò che egli dice di Satana e della sua corte — che manda i propri diavoletti sulla terra per tentare l'umanità presentandosi alle *séances* sotto mentite spoglie — corroborati dall'ex-stregone.

[8] Questo non sembra un cibo peccaminoso. È il regime dei Chelâ a tutt'oggi.

[9] "Innestate" è l'espressione giusta. "I sette Costruttori innestano le forze divine e benefiche sulla natura grossolana e materiale dei regni vegetale e minerale ad ogni seconda Ronda," dice il *Catechismo dei Lanu*.

[10] Salvo che il Principe del Mondo non è Satana, come il traduttore vorrebbe farci credere, ma la Legione collettiva del Planetario. È una piccola malignità teologica.

[11] Qui si intendono evidentemente gli Elementali e gli Spiriti Elementari.

[12] Il lettore ha già appreso la verità su di loro nel corso della presente opera.

[13] Peccato che il *Santo* penitente non abbia impartito prima alla sua Chiesa la propria conoscenza sulla rotazione della terra e sul sistema eliocentrico. Ciò avrebbe potuto salvare più di una vita umana: quella di Giordano Bruno, per esempio.

[14] I Chelâ, nelle loro prove prima dell'iniziazione, hanno, anche in *trance artificialmente provocate per loro,* la visione di un elefante che regge la terra e sta ritto su una tartaruga che poggia sul niente — e ciò per far apprender loro a distinguere il vero dal falso.

[15]Relative ai giorni dell'anno ed anche alle 7 x 7 divisioni della sfera sublunare della terra, divisa in sette sfere superiori e sette più basse con le loro rispettive Schiere o "armate" planetarie.

[16] Daimon non è "demone," come tradotto da de Mirville, ma Spirito.

[17] Tutto questo è per confermare la sua asserzione dogmatica che Pater Æther o Giove è Satana e che molte malattie pestilenziali, cataclismi e perfino le folgori che provocano disastri, provengono dalle Schiere sataniche dimoranti nell'Etere: un buon avvertimento per gli scienziati!

[18] Il traduttore sostituisce la parola Mediatori con medium, giustificandosi con una nota a piè di pagina dicendo che Cipriano *deve* aver inteso i moderni medium!

[19] Cipriano intendeva semplicemente accennare ai riti e ai misteri dell'Iniziazione, all'impegno di segretezza e ai giuramenti che legano tra loro gli Iniziati. Il suo traduttore ne ha fatto invece un Sabba di Streghe.

[20] "Dodici secoli dopo, in pieno rinascimento e riforma, il mondo vide Lutero fare lo stesso (intende: abbracciare il Diavolo?), secondo la propria confessione e nelle stesse condizioni," spiega de Mirville in una nota a piè di pagina, mostrando con ciò l'amore fraterno che lega i cristiani. Invece Cipriano, per Diavolo (sempre che vi sia questa parola nel testo originale) intendeva il suo Iniziatore e Ierofante. Se non altro, nessun Santo — nemmeno uno Stregone pentito — sarebbe tanto sciocco da parlare del suo (del Diavolo) che si alza dal proprio seggio per accompagnarlo alla porta.

[*] [Jambres e Janne, i maghi del Faraone, che si opposero a Mosè. – San Paolo: *Seconda Lettera a Timoteo*, 3-8. –n.d.t.]

[21] Ogni Adepto ha un "principato dopo la morte."

"Coraggio, buon successo, ottimo Cipriano," esclamò, alzandosi dal suo posto per accompagnarmi alla porta, provocando la profonda ammirazione dei presenti.[22]

Avendo detto addio al suo Iniziatore caldeo, il futuro stregone e santo si recò in Antiochia. Il suo racconto di "iniquità" e successivo pentimento è lungo, ma lo riassumiamo in breve. Egli divenne un "Mago completo," circondato da una schiera di discepoli e "candidati all'arte perigliosa e sacrilega." Egli descrive se stesso come distributore di filtri d'amore e operatore d'incantesimi mortali "per liberare giovani mogli da vecchi mariti, e rovinare vergini cristiane." Sfortunatamente, Cipriano stesso non era intangibile all'amore. Si innamorò della bellissima Giustina, una giovanetta convertita, dopo aver vanamente tentato di farle condividere la passione che un certo Aglaides, un libertino, aveva per lei. I suoi "demoni avevano fallito," egli dice, e se ne disgustò. Questo disgusto provocò una lite tra lui e il suo Ierofante, che egli insiste nell'identificare con il Demonio, e la disputa è seguita da un torneo tra questo e alcuni cristiani convertiti, in cui "Il Malvagio" ha ovviamente la peggio. Lo Stregone viene alfine battezzato e liberato dal suo nemico. Avendo deposto ai piedi di Antimo, Vescovo di Antiochia, tutti i suoi libri di Magia, egli divenne un santo in compagnia della bella Giustina, che lo aveva convertito. Entrambi subirono il martirio sotto l'imperatore Diocleziano; ed entrambi sono sepolti l'uno a fianco dell'altra a Roma, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, vicino al Battistero.

[22] Il che indica che si trattava dello Ierofante e del suo discepolo. Cipriano si dimostra grato, come la maggior parte degli altri convertiti (compresi i moderni), ai suoi Maestri ed Istruttori.

[164] SEZIONE XX

LA GUPTA VIDYÂ ORIENTALE E LA CABALA

Ora torniamo a considerare l'identità essenziale, come sistemi, tra la Gupta Vidyâ e la Cabala, mostrando anche le dissonanze delle loro interpretazioni filosofiche a partire dal Medioevo.

Occorre precisare che le idee dei cabalisti – intendendo con questo termine quegli studiosi di Occultismo che si dedicano allo studio della *Cabala* ebraica ma conoscono poco o niente di qualsiasi altro trattato esoterico o del suo insegnamento – sono tanto varie nelle loro conclusioni sintetiche sulla natura dei misteri insegnati anche nel solo *Zohar,* e tanto lontane dalla verità, quanto lo sono i relativi *dicta* in materia della stessa scienza esatta. Come i Rosacroce e gli alchimisti medievali – citiamo l'Abate Tritemio, Giovanni Reuchlin, Agrippa, Paracelso, Roberto Fludd, Filalete, etc. – sui quali fanno affidamento, gli occultisti continentali vedono solo nella *Cabala* ebraica il pozzo della sapienza universale, individuando in essa la scienza segreta di quasi tutti i misteri della Natura – metafisici e divini – e includendovi, come fecero Reuchlin e altri, quelli della *Bibbia* cristiana. Per loro lo *Zohar* è un'enciclopedia esoterica di tutti i misteri del Vangelo cristiano; e il *Sepher Jetzirah* è la luce che illumina ogni tenebra, e lo scrigno delle chiavi per schiudere qualsiasi segreto di Natura. Se molti dei nostri moderni seguaci dei cabalisti medievali abbiano idea del vero significato della simbologia dei Maestri da loro eletti, è altra questione. Probabilmente, la maggior parte di loro non ha pensato nemmeno fugacemente al fatto che il linguaggio esoterico usato dagli alchimisti era del tutto personale, e che era utilizzato come una copertura resa necessaria dai pericoli dell'epoca in cui vivevano. Non era come il linguaggio dei Misteri usato dagli Iniziati pagani, che gli alchimisti avevano ritradotto e di nuovo velato.

[165] Ed ora la situazione si presenta così: poiché gli alchimisti non hanno lasciato la chiave delle loro opere, queste sono diventate un mistero dentro un altro mistero più antico. La *Cabala* è interpretata e indagata solo alla luce dei mistici medievali, e questi, nella loro obbligata Cristologia, avevano dovuto mettere una maschera teologica dogmatica su ogni antico insegnamento, con il risultato che ogni mistico tra i moderni cabalisti d'Europa e d'America interpreta gli antichi simboli alla propria maniera, e ciascuno rimanda i propri oppositori ai Rosacroce e agli alchimisti di tre o quattro secoli fa. Il dogma mistico cristiano è il vortice centrale che inghiotte qualsiasi antico simbolo pagano, e il Cristianesimo – il Cristianesimo anti-gnostico, la moderna storta che ha sostituito l'alambicco degli alchimisti – ha distillato in modo completamente irriconoscibile la *Cabala,* cioè lo *Zohar* ebraico e altre opere mistiche rabbiniche. Ed ora si è giunti a questo: lo studioso interessato alle Scienze Segrete deve credere che l'intero ciclo del simbolico "Antico dei Giorni," ogni pelo dell'imponente barba del Macroprosopo, riguardino soltanto la storia della carriera terrena di Gesù di Nazareth. E ci vien detto che la *Cabala* "fu insegnata dapprima ad una scelta compagnia di angeli" da Jehovah stesso – che, per modestia, si potrebbe credere, in essa indicò sé stesso solo come la terza Sephiroth e, in più femmina. Tanti i cabalisti, altrettante le spiegazioni. Alcuni credono – forse con maggior ragione degli altri – che la sostanza della *Cabala* sia la base sulla quale è edificata la Massoneria, poiché la moderna Massoneria è innegabilmente il pallido e confuso riflesso della Massoneria Occulta primordiale, degli insegnamenti di quei divini Massoni che istituirono i Misteri dei Templi Iniziatici preistorici e antidiluviani, eretti da Costruttori realmente superumani. Altri dichiarano che le dottrine illustrate nello *Zohar* si riferiscono semplicemente a misteri terrestri e profani, non riguardando speculazioni metafisiche – quali l'anima o la vita *post mortem* dell'uomo – più di quanto non lo facciano i libri di Mosè. Altri ancora – e questi sono i veri genuini cabalisti, che hanno ricevuto le loro istruzioni da Rabbini giudei iniziati – affermano che se i due più

dotti cabalisti del periodo medievale, Johannes Reuchlin e Paracelso, differirono nella loro professione religiosa – il primo essendo il Padre della Riforma, e il secondo un cattolico romano, almeno in apparenza, – lo *Zohar*, in un modo o nell'altro, non può contenere molto dei dogmi e delle dottrine cristiane. In altri termini, essi sostengono che il linguaggio numerico delle opere cabalistiche insegna verità universali, e non una qualsiasi religione in particolare. Coloro che fanno questa **[166]** affermazione hanno perfettamente ragione nel dire che il linguaggio dei Misteri, usato nello *Zohar* e nell'altra letteratura cabalistica era una volta, in un'epoca di insondabile antichità, il linguaggio universale dell'umanità. Ma hanno completamente torto se a questo fatto aggiungono la teoria insostenibile che *questo linguaggio fu inventato dagli ebrei, che era cioè loro proprietà originaria, da cui tutte le altre nazioni lo hanno ereditato.*

Hanno torto perché, nonostante lo *Zohar* זֹהַר ZHR), *Il Libro dello Splendore* del Rabbino Simeon Ben Iochai, abbia veramente origine da lui – avendo suo figlio, il Rabbino Eleazar, con l'aiuto del suo assistente, il Rabbino Abba, raccolto gli insegnamenti cabalistici di suo padre defunto, in un'opera chiamata *Zohar* – quegli insegnamenti non erano del Rabbino Simeon, come risulta dalla Gupta Vidyâ. Sono tanto antichi quanto la nazione giudaica stessa, e ancora di più. In breve, gli scritti che vanno attualmente sotto il titolo di *Zohar* del Rabbino Simeon sono originali, all'incirca quanto lo erano le Tavole sincroniche egizie dopo essere state manipolate da Eusebio, o come le *Epistole* di S. Paolo dopo la loro revisione e correzione da parte della "Santa Chiesa"[1].

Diamo un rapido sguardo retrospettivo alla storia e alle tribolazioni dello *Zohar* stesso, come risultano in base alla tradizione e a documenti degni di fede. Non è necessario che ci soffermiamo a discutere se venne scritto nel primo secolo a. C. o nel primo secolo d. C. Ci basti sapere che in tutte le epoche vi fu sempre una letteratura cabalistica presso i giudei; benché storicamente essa possa essere rintracciata solo dall'epoca della Cattività, tuttavia dal *Pentateuco* in poi, fino al *Talmud*, i documenti di questa letteratura furono sempre scritti in una sorta di linguaggio misteriosofico; infatti, erano una serie di annotazioni simboliche, che i giudei avevano copiato dagli egiziani e nei Santuari caldei, adattandoli solamente alla propria storia nazionale, sempre che possa essere chiamata storia. Ora noi sosteniamo – e nemmeno il più prevenuto dei cabalisti lo nega – che, pur essendo state le sacre tradizioni cabalistiche trasmesse oralmente nel corso di lunghi secoli fino agli ultimi Tanaim pre-cristiani, malgrado Davide e Salomone possano essere stati grandi Adepti, come ora si sostiene, nessuno osò mai metterle per iscritto fino all'epoca di Simeon **[167]** Ben Iochai. Insomma, le sacre tradizioni che appaiono nella letteratura cabalistica non vennero mai messe per iscritto anteriormente al primo secolo d. C.

Ciò induce il critico alla seguente riflessione: mentre in India troviamo i *Veda* e la letteratura brâhmanica messi per iscritto e pubblicati secoli prima dell'Era cristiana, costringendo gli stessi orientalisti a riconoscere un paio di millenni di antichità ai manoscritti più antichi; mentre le più importanti allegorie del *Genesi* erano già state scritte sulle tavolette babilonesi diversi secoli a. C.; mentre i sarcofagi egizi forniscono ogni anno prove dell'origine delle dottrine copiate e fatte proprie dai giudei, tuttavia il Monoteismo dei giudei è esaltato e rinfacciato a tutte le nazioni pagane, mentre la cosiddetta Rivelazione cristiana è posta al di sopra di tutte le altre, come un sole rispetto ad una fila di lampioni a gas della strada. Tuttavia, è perfettamente ben noto, poiché è stato accertato al di là di ogni dubbio o

[1] Ciò è provato anche prendendo solo un singolo esempio documentato. Giovanni Pico della Mirandola, trovando che vi era più Cristianesimo che Giudaismo nella *Cabala*, e scoprendovi le dottrine della Trinità, dell'Incarnazione, della Divinità di Gesù, etc., avvalorò le proprie prove con una sfida lanciata al mondo da Roma. Come osserva Ginsburg, "Nel 1486, all'età di appena ventiquattro anni, egli [Pico] pubblicò novecento *tesi* [cabalistiche] che furono affisse a Roma, e ne intraprese la difesa alla presenza di tutti gli studiosi europei, che invitò nella Città Eterna promettendo loro il rimborso delle spese di viaggio."

cavillo, che nessun manoscritto, sia cabalistico che talmudico o cristiano, che sia giunto fino alla nostra attuale generazione, risale a date anteriori al primo secolo della nostra Era, mentre ciò non può dirsi dei papiri egizi o delle tavolette caldee, oppure di certi scritti orientali.

Ma limitiamo questa nostra ricerca alla *Cabala,* e principalmente allo *Zohar,* detto anche *Midrash.* È risaputo che questo libro, i cui insegnamenti vennero pubblicati per la prima volta tra il 70 e il 110 d. C., è andato perduto, e il suo contenuto disseminato in un certo numero di manoscritti minori, fino al tredicesimo secolo. L'idea che fosse la composizione di Moses de Leon di Valladolid, in Spagna, che la fece passare per uno pseudografo di Simeon Ben Iochai, è ridicola, e Munk ne ha fatto giustizia, pur segnalando più di un'interpolazione moderna nello *Zohar.* Al tempo stesso, è più che certo che l'attuale *Libro dello Zohar* venne scritto da Moses de Leon, e che, a seguito di questa redazione combinata, esso ha tonalità più cristiane di quante ne abbia un genuino volume cristiano. Munk ne spiega il perché, dicendo che appare evidente che l'autore fece uso di antichi documenti, incluse certe *Midraschim,* cioè raccolte di tradizioni ed esposti biblici, che attualmente non possediamo più.

La prova che anche la conoscenza del sistema esoterico insegnato nello *Zohar* pervenne ai giudei molto tardi – e che l'avevano talmente scordato, è che le innovazioni e le aggiunte fatte da de Leon non furono criticate, ma accolte con gratitudine – Munk cita da Tholuck, un'autorità giudaica, le seguenti informazioni: Haya Gaon, che morì nel 1038, per quanto ne sappiamo, è il primo autore che **[168]** sviluppò (e perfezionò) la teoria delle Sephiroth, e dette loro nomi, che ritroviamo tra i nomi cabalistici usati dal dott. Jellinek. Moses Ben Schem-Tob de Leon, che intratteneva intimi rapporti con eruditi scribi siriani e caldeo-cristiani, fu, tramite questi, posto in grado di acquisire conoscenza di alcuni scritti gnostici[2].

Inoltre, il *Sepher Jetzirah (Libro della Creazione)* – benché attribuito ad Abramo e benché molto arcaico nel suo contenuto – è citato per la prima volta nell'undicesimo secolo da Jehuda Ho Levi (Chazari). E questi due, lo *Zohar* e lo *Jetzirah,* sono la miniera di tutte le successive opere cabalistiche. Esaminiamo ora quale affidamento ci possa dare il sacro canone ebraico stesso.

La parola "Cabala" deriva dalla radice "ricevere," ed ha un significato identico al Sanscrito "Smriti" ("ricevuto per tradizione"): un sistema di insegnamento orale, tramandato da una generazione di sacerdoti all'altra, come avvenne per i libri brâhmanici prima che venissero incorporati in manoscritti. Le dottrine cabalistiche pervennero ai giudei dai caldei; e se Mosè conosceva il linguaggio primordiale e universale degli Iniziati, come ogni sacerdote egizio, ed era perciò a conoscenza del sistema numerico su cui si basava, egli può aver scritto, e noi diciamo che l'ha fatto, il *Genesi* ed altri "manoscritti." I cinque libri che ora circolano correntemente sotto il suo nome, il *Pentateuco, non* sono ricavati dagli Annali Mosaici originali.[3] Né furono scritti negli antichi caratteri quadrati ebraici, e nemmeno in caratteri samaritani, perché entrambi gli alfabeti appartengono ad un'epoca successiva a quella di Mosè, e l'Ebraico, come è noto ora, non esisteva all'epoca del grande legislatore, né come lingua, né come alfabeto.

Dato che il mondo in generale non apprezza affatto alcuna delle affermazioni contenute nella Dottrina Segreta dell'Oriente e, per essere compresi dal lettore e convincerlo, è necessario citare nomi a lui familiari, e utilizzare argomenti e prove reperiti in documenti accessibili a tutti, i fatti seguenti potranno forse dimostrare che le nostre affermazioni non sono basate semplicemente sugli insegnamenti degli Annali Occulti:

(1) Il grande orientalista e studioso, Klaproth, negò positivamente **[169]** l'antichità del cosiddetto alfabeto ebraico in base al fatto che i caratteri quadrati ebraici con cui sono scritti i

[2] Riassunto da *Qabbalah* di Isaac Myer, pp. 10 e seg.
[3] Nel decalogo non vi è una sola idea che non sia la controparte, o la parafrasi, dei dogmi e delle etiche correnti tra gli egizi molto tempo prima di Mosè e Aronne (La Legge Mosaica, una trascrizione da fonti egizie; vedi *Geometry in Religion,* 1890).

manoscritti biblici, e che ora usiamo nella stampa, furono probabilmente tratti dalla scrittura Palmirena, o da qualche altro alfabeto semitico, per cui la *Bibbia* ebraica è semplicemente scritta con la trascrizione caldea di parole ebraiche.

Il defunto dott. Kenealy ha osservato a proposito che gli ebrei e i cristiani fanno assegnamento sulla:

Trascrizione di una lingua morta o pressoché sconosciuta, tanto astrusa quanto le lettere cuneiformi delle montagne dell'Assiria.[4]

(2) I tentativi fatti per far risalire i caratteri quadrati ebraici all'epoca di Esdra (438 a. C.) sono falliti.

(3) Si afferma che i giudei trassero il loro alfabeto dai babilonesi durante la Cattività. Ma vi sono studiosi che non fanno risalire le lettere quadrate ebraiche ora note oltre il periodo posteriore al quarto secolo d. C.[5]

La Bibbia ebraica è precisamente come se Omero fosse stato stampato, anzichè in lettere greche, in lettere latine; o come se le opere di Shakespeare fossero trascritte in Birmano.[6]

(4) Coloro che sostengono che l'Ebraico antico sia lo stesso del Siriaco o del Caldaico, vadano a vedere quanto è scritto in *Geremia,* ove il Signore viene presentato che minaccia la casa di Israele di mandarle contro la possente antica nazione dei caldei:

Una nazione di cui non conosci la lingua, né comprendi che cosa essi dicono.[7]

Ciò è citato dal Vescovo Walton[8] contro l'assunto dell'identità del Caldeo e dell'Ebraico, e dovrebbe chiudere la discussione.

(5) Il vero Ebraico di Mosè andò perduto dopo i settanta anni di Cattività, quando gli israeliti appresero il Caldeo e lo innestarono nella propria lingua, e la fusione diede luogo ad una varietà dialettale di Caldeo con sfumature leggere di Ebraico, che cessò da allora di essere una lingua parlata.[9]

[170] Per quanto riguarda la nostra affermazione che l'attuale *Antico Testamento* non contiene gli originali libri di Mosè, ne sono prova i fatti che:

(1) I Samaritani ripudiarono i libri canonici giudei e la *loro* "Legge di Mosè." Non accettarono né i *Salmi* di Davide, né i Profeti, né il *Talmud* e la *Mishna;* null'altro fuorchè i veri Libri di Mosè, e in un'edizione completamente diversa.[10] Essi dicono che i Libri di Mosè e di Giosuè sono stati travisati dai talmudisti fino a non poterli più riconoscere.

(2) Gli "ebrei neri" di Cochin, nell'India Meridionale – che nulla sanno della Cattività babilonese o delle *dieci* "tribù perdute" (una pura invenzione dei Rabbini), il che prova che questi giudei devono essere giunti in India prima dell'anno 600 a. C. – posseggono i loro Libri di Mosè, che non vogliono mostrare a nessuno. E questi Libri e Leggi si differenziano grandemente dalle attuali pergamene. Né sono scritti in caratteri ebraici quadrati (mezzi caldei e mezzi palmireni) ma in caratteri arcaici, come uno di loro ci assicurò: caratteri completamente sconosciuti per tutti tranne che per loro e alcuni pochi Samaritani.

(3) Gli ebrei Karaim della Crimea – che si proclamano discendenti dei veri figli di Israele, cioè dei Sadducei – respingono la *Torah* e il *Pentateuco* della Sinagoga, respingono il Sabbath degli ebrei (mantenendo il Venerdì), non vogliono né i Libri dei Profeti né i *Salmi:*

---

[4] *The Book of God,* Kenealy, p. 383. Il riferimento a Klaproth è anche in questa pagina.
[5] *Asiatic Journal,* N.S. VII, p. 275, citato da Kenealy.
[6] *The Book of God,* loc. cit.
[7] Op. cit. v. 15.
[8] *Prolegomena,* III, 13, citato da Kenealy, p. 385.
[9] *The Book of God,* p. 385. "Si deve avere l'avvertenza," dice Butler (citato da Kenealy, p. 489), "di distinguere tra il *Pentateuco* in lingua ebraica ma scritto con lettere dell'alfabeto samaritano, e la versione del *Pentateuco* in lingua samaritana. Una delle più importanti differenze tra il testo samaritano e quello ebraico riguarda la durata del periodo tra il diluvio e la nascita di Abramo. Il testo samaritano lo fa più lungo di alcuni secoli rispetto al testo ebraico, e [la Bibbia] dei 'Settanta' lo fa più lungo di alcuni secoli rispetto al testo samaritano." Va rilevato che nella traduzione autentica della Vulgata Latina, la Chiesa Romana segue il calcolo indicato nel testo ebraico, e nel suo Martirologio segue quello dei Settanta, entrambi i testi essendo ispirati, come essa sostiene.
[10] *Journal,* p. 200, del Rev. Joseph Wolff.

null'altro che i loro Libri di Mosè e ciò che essi chiamano la sua unica e vera Legge. Ciò rende evidente che la *Cabala* dei giudei non è altro che l'eco distorta della Dottrina Segreta dei caldei, e che la vera *Cabala* si trova solo nel *Libro dei Numeri* caldeo, ora in possesso di alcuni Sufi persiani. Nell'antichità ogni Nazione aveva tradizioni proprie basate su quelle della Dottrina Segreta Ariana, e a tutt'oggi ogni nazione indica un Saggio della propria razza che aveva ricevuta la rivelazione primordiale da un Essere più o meno divino, e annotata per suo ordine. Così fu per i giudei, come per tutti gli altri. Essi avevano ricevuto la Cosmogonia Occulta e le Leggi dal loro Iniziato, Mosè, ed ora le hanno completamente mutilate.

Âdi, nella nostra Dottrina, è il nome generico di tutti i primi uomini, cioè delle prime razze parlanti, in ciascuna delle sette zone – da cui, probabilmente, **[171]** "Ad-am." E in ogni nazione si ritiene che questi primi uomini abbiano ricevuto l'insegnamento dei divini misteri della creazione. Così i Sabei (secondo una tradizione conservata nelle opere Sufi) dicono che quando il "Terzo Primo Uomo" lasciò il paese adiacente all'India per Babele, gli venne dato un albero,[11] poi un altro, e un terzo albero, le cui foglie narravano la storia di tutte le razze; il "Terzo Primo Uomo" voleva dire un appartenente alla Terza Razza Radice, e pertanto i Sabei lo chiamano Adamo. Gli arabi dell'Alto Egitto, e i maomettani in genere, hanno la tradizione che l'Angelo Azaz-el reca un messaggio dal Verbo-Saggezza di Dio ad Adamo, ogni volta che questi rinasce; ciò è spiegato dai Sufi, precisando che questo libro è dato a ogni Seli-Allah ("il prescelto da Dio") per i suoi uomini saggi. La storia narrata dai cabalisti – cioè, che il libro dato ad Adamo prima della Caduta (un libro colmo di misteri, di segni e di eventi che erano stati, erano, o dovevano avvenire) fu ritirato dall'Angelo Raziel dopo la Caduta di Adamo, ma poi ridato per paura che gli uomini ne perdessero la sapienza e l'istruzione; che questo libro venne dato da Adamo a Set, che lo trasmise ad Enoch, e questi ad Abramo, e così via, in successione, al più saggio di ogni generazione – riguarda tutte le nazioni e non solamente quella ebraica. Poiché Beroso narra a sua volta che Xisuthrus compilò un libro, scrivendolo per ordine della sua deità, libro che venne seppellito a Zipara[12] o Sippara, la città del Sole, in Ba-bel-on-ya, e fu dissotterrato molto tempo dopo e deposto nel tempio di Belos; è da questo libro che Beroso trasse la sua storia delle dinastie antidiluviane di Dèi ed Eroi. Eliano (nel *Nimrod*) parla di un Falco (emblema del Sole) che al tempo degli inizi recò agli egizi un libro contenente la sapienza della loro religione. Il *Sam-Sam* dei Sabeani è anche una *Cabala*, come lo è l'arabo *Zem-Zem (il Pozzo di Sapienza).*[13]

Un cabalista molto colto riporta che Seyffarth afferma che la lingua egizia era soltanto Ebraico antico, o un dialetto semitico; ed egli ritiene che, come prova, Seyffath gli ha inviato "circa 500 parole comuni" alle due lingue. Secondo noi, ciò prova assai poco. Indica soltanto che per secoli le due nazioni vissero insieme, e che prima di adottare il Caldeo come loro lingua fonetica, **[172]** gli ebrei avevano adottato l'antico Copto o Egiziano. Le Scritture israelite trassero la loro celata sapienza dalla Religione Saggezza primordiale, che era la fonte di altre Scritture, salvo che fu miseramente degradata, venendo applicata a cose e misteri di questa Terra, anziché a quelle delle più alte sfere, sempre presenti benché invisibili. La loro storia nazionale, sempre che possano vantare una qualsiasi autonomia prima del loro ritorno dalla Cattività babilonese, non può essere retrocessa nemmeno di un solo giorno prima dell'epoca di Mosè. La lingua di Abramo – sempre che si possa dire che Zeruan (Saturno, l'emblema del tempo, il "Sar," "Saros," un "ciclo") possa avere una qualche lingua – non era Ebraico, ma Caldeo, forse Arabo, e forse, ancora più probabilmente, qualche vecchio dialetto indù. Ciò è dimostrato da numerose prove, di cui ne riportiamo qui

[11] Un albero è simbolicamente un libro, come "colonna" è un altro sinonimo dello stesso.
[12] La moglie di Mosè, una delle sette figlie di un sacerdote del Midian, si chiamava Sefora. Fu Ietro, il sacerdote dei Madianiti, che iniziò Mosè; e Sefora, una delle sette figlie, era semplicemente uno dei sette poteri occulti che lo Ierofante trasmette, o si suppone trasmetta, al novizio iniziato.
[13] Per questi particolari, vedi *The Book of God*, pp. 244, 250.

alcune; e in verità, a meno che noi, per accontentare i tenaci e cocciuti credenti nella cronologia della *Bibbia,* non accorciamo gli anni del nostro globo alle dimensioni di un letto di Procuste di 7000 anni, diviene di per sé evidente che l'Ebraico non può essere denominato come una lingua antica, soltanto perché si suppone che Adamo l'abbia usata nel Giardino dell'Eden. In *Egypt's Place in Universal History,* Bunsen dice che:

Nelle tribù caldee immediatamente collegate ad Abramo, troviamo reminiscenze di date sfigurate e fraintese, come genealogie di singoli uomini, simboli di epoche passate. I ricordi abramici risalgono ad almeno tre millenni prima del nonno di Giacobbe.[14]

La *Bibbia* degli ebrei è sempre stata un Libro Esoterico nel suo significato nascosto, ma questo significato non è rimasto sempre lo stesso dal tempo di Mosè. Dato lo spazio limitato che possiamo concedere all'argomento, è inutile che si tenti di ricostruire la storia dettagliata delle vicissitudini del cosiddetto *Pentateuco,* e d'altronde la sua storia è troppo nota perché siano necessarie lunghe disquisizioni. Qualunque cosa sia stato o non sia stato, il *Libro della Creazione* mosaico – dal *Genesi* fino ai Profeti – il *Pentateuco* odierno non è lo stesso. Basta leggere le critiche di Erasmo, e anche di Sir Isacco Newton, per vedere chiaramente che le Scritture ebraiche sono state manomesse e rimodellate, perdute e riscritte una dozzina di volte prima dell'epoca di Ezra. Tuttavia un bel giorno potrebbe risultare che questo stesso Ezra sia stato Azara, il sacerdote caldeo del Dio del Fuoco e del Sole, un rinnegato che, a seguito del suo desiderio di divenire un dittatore, e allo scopo di creare un'Etnarchia, ricostruì a modo suo gli antichi Libri ebraici perduti. **[173]** Per un esperto nel sistema segreto dei numeri esoterici, o della simbologia, fu facile riunire i libri sparsi che erano stati conservati dalle varie tribù, e farne un racconto apparentemente armonioso della creazione e dell'evoluzione della razza giudaica. Ma nel suo significato nascosto, dal *Genesi* fino all'ultima parola del *Deuteronomio,* il *Pentateuco* è la narrazione simbolica dei sessi, ed è un'apoteosi del Fallicismo, sotto personificazioni astronomiche e fisiologiche.[15] La sua coordinazione, tuttavia, è solo apparente; e ad ogni momento vi appare la mano umana, e la si riscontra dappertutto nel "Libro di Dio." Così, nel *Genesi,* i re di Edom discutono prima che qualsiasi re abbia regnato in Israele; Mosè annota la propria morte, e Aaron muore due volte ed è sepolto in due diversi luoghi, per non parlare di altre inezie. Per il cabalista sono inezie, perché sa che tutti questi fatti non sono storia, ma semplicemente il rivestimento inteso ad avvolgere e nascondere varie peculiarità fisiologiche; ma per il cristiano sincero che accetta tutto questo "parlare oscuro" in buona fede, conta molto. Salomone può benissimo essere considerato un mito[16] dai Massoni, dato che con ciò essi nulla perdono, perché tutti i loro segreti sono cabalistici ed allegorici, almeno per quei pochi che li comprendono. Ma per i cristiani, rinunciare a Salomone figlio di Davide – da cui è fatto discendere Gesù – comporta una vera perdita. Tuttavia non si capisce come i cabalisti stessi possano sostenere la grande antichità dei testi ebraici dei vecchi rotoli biblici ora posseduti dagli studiosi. Poiché è sicuramente un fatto storico basato sulle ammissioni degli stessi giudei, e parimenti dei cristiani, che:

[14] Op. cit. V. p. 85.

[15] Come è dimostrato appieno in The *Source of Measures* e in altre opere.

[16] Ma è sicuro che anche i Massoni non rivendicheranno mai l'esistenza *reale* di Salomone? Come rileva Kenealy, egli non è stato nominato né da Erodoto, né da Platone, né da alcun autore di rilievo. È veramente incredibile, egli dice, "che la nazione giudaica, sulla quale soltanto pochi anni prima aveva regnato il grande Salomone in tutta la sua gloria, con una magnificenza difficilmente eguagliata dai maggiori monarchi, spendendo quasi *otto mila milioni* d'oro per un tempio, venne omessa da uno storico come Erodoto, che, scrivendo sia dell'Egitto che di Babilonia, visitò entrambi i luoghi e, ovviamente, transitò per forza a poche miglia dalla splendida capitale nazionale, Gerusalemme! Come si può spiegare ciò?" - egli si chiede *(The Book of God,* p. 457). Anzi, non solo non vi sono prove che le dodici tribù d'Israele siano mai esistite, ma Erodoto, il più preciso degli storici, che fu in Assiria ai tempi di Ezra, non menziona mai gli israeliti, ed Erodoto nacque nel 484 a. C. Come si spiega?

Poiché le Scritture erano state distrutte durante la prigionia al tempo di Nabucodonosor, Esdra, il sacerdote Levita all'epoca di Artaserse re dei persiani, ispirato nel corso di una profezia, ricostruì di nuovo tutte le antiche Scritture.[17]

[174] Si deve avere una salda fiducia in "Esdra," e specialmente nella sua buona fede, per accettare le copie ora esistenti come genuini Testi mosaici; poiché:

Ammettendo che le copie, o piuttosto le trascrizioni fatte da Hilkiah ed Esdra, e dai vari redattori anonimi, fossero realmente vere e genuine, esse dovrebbero essere state totalmente distrutte da Antioco; e la versione dell'Antico Testamento che ora esiste dev'essere stata fatta da Giuda, o da alcuni ignoti compilatori, probabilmente in base al Greco dei Settanta, molto tempo dopo la comparsa e la morte di Gesù.[18]

La *Bibbia*, quindi, com'è ora (cioè il testo ebraico), poggia la sua precisione sulla genuinità dei *Settanta* che, ci viene ancora detto, fu scritto miracolosamente dai Settanta, in Greco, e poiché la copia originale era stata perduta fin da quell'epoca, i nostri testi sono ritradotti in Ebraico da quella lingua. Ma in questo circolo vizioso di prove, ancora una volta dobbiamo affidarci alla buona fede di due giudei – Giuseppe Flavio e Filone Giudeo di Alessandria – essendo questi due storici i soli testimoni che i *Septuaginta* vennero scritti nelle circostanze narrate. E tuttavia sono proprio queste circostanze ad essere poco adatte ad ispirare fiducia. Infatti, che cosa ci dice Giuseppe Flavio? Egli dice che Tolomeo Filadelfo, desiderando leggere la Legge Ebraica in Greco, scrisse a Eleazar, il più alto sacerdote dei giudei, pregandolo di *mandargli sei uomini da ciascuna delle dodici tribù*, che avrebbero dovuto fare la traduzione per lui. Segue poi una storia veramente miracolosa, certificata da Aristea, di questi settantadue uomini delle dodici tribù d'Israele, che, confinati su un'isola, compilarono la traduzione esattamente in settantadue giorni, etc.

Tutto ciò è molto edificante, e vi sarebbero ben pochi motivi per dubitare della storia, se non si fosse attribuito un ruolo alle "dieci tribù perdute." Come poterono queste tribù, estinte tra il 700 e il 900 a. C., mandare ciascuna sei uomini alcuni secoli dopo, per soddisfare il capriccio di Tolomeo, tornando a sparire immediatamente dopo dall'orizzonte? Un miracolo, veramente!

Ciò nonostante, si pretende che noi consideriamo documenti quali i *Septuaginta* come se contenessero dirette rivelazioni divine: documenti scritti originariamente in una lingua di cui ora nessuno sa nulla, scritti da autori praticamente mitici, e in date per le quali nessuno è in grado di dire qualcosa di sostenibile; documenti dei cui originali non resta nemmeno un frammento. **[175]** Tuttavia, la gente continuerà a parlare dell'Ebraico antico come se oggi fosse rimasto ancora qualcuno a conoscerne qualche parola. Invero l'Ebraico era tanto poco noto che ambedue, i *Septuaginta* e il *Nuovo Testamento*, dovettero essere scritti in una lingua *pagana* (la Greca), e non ne è data motivazione migliore di quanto dice Hutchinson, cioè che lo Spirito Santo scelse di scrivere il Nuovo Testamento in Greco.

La lingua ebraica è ritenuta molto antica, e tuttavia non esiste in alcun luogo una sua traccia su vecchi monumenti, nemmeno in Caldea. Tra il gran numero di iscrizioni di vario genere trovate sulle rovine di questo paese:

Non ne è mai stata trovata una in lettere e linguaggio ebraico-caldeo; né è mai stata scoperta una sola medaglia o una gemma con questi nuovi caratteri, che la si potesse far risalire almeno ai giorni di Gesù.[19]

L'originale del *Libro di Daniele* è scritto in un dialetto che è un misto di Ebraico e di Aramaico; non è nemmeno in Caldeo, salvo pochi versetti inseriti più tardi. Secondo Sir. W. Jones e altri orientalisti, le più antiche lingue reperibili della Persia sono il Caldeo e il Sanscrito, e non vi è traccia di "Ebraico." Sarebbe molto sorprendente se vi fosse, poiché l'Ebraico noto ai filologi non risale a una data anteriore al 500 a. C., e i suoi caratteri appartengono ad un periodo ancora più recente. Pertanto, mentre i veri caratteri ebraici, anche se non del tutto perduti, sono stati tuttavia irrimediabilmente trasformati.

[17] Clemente, Vol. I, *Stromateis*, Cap. XXII, p. 448.
[18] *The Book of God*, p. 408.
[19] *The Book of God*, p. 453.

Un semplice esame delle lettere dell'alfabeto denota che esse sono state sagomate e rese regolari, cosicchè i segni caratteristici di alcune lettere sono stati mozzati per renderle più quadrate ed uniformi.[20]

Quindi, nessuno tranne un Rabbino iniziato della Samaria o un "Jain" potrebbe leggerle, e il nuovo sistema dei punti masoretici ne ha fatto per tutti un enigma da sfinge. La punteggiatura si riscontra ora in tutti gli ultimi manoscritti, e, per suo mezzo, di un testo si può fare qualsiasi cosa; uno studioso ebreo può dare ad un testo qualunque interpretazione egli preferisca. Saranno sufficienti due esempi forniti da Kenealy:

Nel Genesi, XLIX, 21, leggiamo:

Naphtali è una *cerva messa in libertà*; essa *dice delle belle parole*: solo con una lieve alterazione della punteggiatura Bochart cambia ciò in:

Naphtali è *un albero sviluppatosi che getta magnifici rami* !!

[176] E inoltre, nel Salmo XXIX, 9, invece di: La voce del Signore *fa partorire le cerve* e sfronda le selve; il Vescovo Louth dà:

La voce del Signore *batte la quercia* e sfronda le selve. In Ebraico la stessa parola significa Dio e Nulla, etc.[21]

L'asserzione fatta da alcuni cabalisti che nell'antichità vi fosse una sola conoscenza e una sola lingua è molto giusta, e la condividiamo anche noi. Solamente, per rendere la cosa chiara si deve aggiungere che questa conoscenza e questa lingua sono entrambe divenute esoteriche dopo la sommersione dell'Atlantide. Il mito della Torre di Babele si riferisce all'instaurazione di questa segretezza. Gli uomini, cadendo nel peccato, non vennero più considerati degni di fiducia per ricevere tale conoscenza e, da universale, essa divenne limitata a pochi. In tal modo la "lingua unica" – o il linguaggio dei Misteri – venne gradatamente negata alle generazioni successive, e tutte le nazioni furono rispettivamente ristrette alla propria lingua nazionale; e, scordando il linguaggio primordiale della Saggezza, esse affermarono che il Signore – uno dei principali Signori e Ierofanti dei Misteri di Java Aleim – aveva confuso le lingue di tutta la terra, affinché i peccatori non potessero più capire i reciproci discorsi. Ma gli Iniziati rimasero in ogni terra e nazione, e gli israeliti, come tutti gli altri, ebbero i loro Adepti sapienti. Una delle chiavi di questa Conoscenza Universale è un puro sistema geometrico e numerico, poiché l'alfabeto di ogni grande nazione aveva per ogni lettera un valore numerico,[22] e inoltre, un sistema di permutazione di sillabe e sinonimi che è portato alla perfezione nei sistemi occulti indiani e che l'Ebraico certamente non ha. Questo determinato sistema, contenente gli elementi della Geometria e della numerazione, venne usato dagli ebrei allo scopo di nascondere il loro credo esoterico sotto la maschera di una religione nazionale, popolare e monoteistica. Gli ultimi che conoscevano il sistema alla perfezione furono i Sadducei eruditi e "atei," i più grandi nemici delle pretese dei Farisei e delle loro **[177]** nozioni confuse portate da Babilonia. Sì, i Sadducei, gli Illusionisti, che sostenevano che l'Anima, gli Angeli, e tutti gli Esseri similari, erano illusioni, perché temporanei; dimostrandosi in tal modo all'unisono con l'Esoterismo Orientale. E poiché essi respingevano ogni testo e Scrittura, ad eccezione della Legge di Mosè, sembra che questa dovesse essere molto diversa da ciò che è ora.[23]

---

[20] *Asiatic Journal*, VII p. 275, citato da Kenealy.

[21] *The Book of God*, p. 385.

[22] Parlando del significato nascosto delle parole sanscrite, T. Subba Row, nel suo abile articolo su "I Dodici Segni dello Zodiaco," dà alcuni consigli sul modo in cui si dovrebbe procedere per scoprire "il significato profondo dell'antica nomenclatura sanscrita negli antichi miti ariani: 1. Trovare i sinonimi della parola usata che abbiano altri significati. 2. Trovare il valore numerico delle lettere componenti la parola secondo i metodi degli antichi trattati tântrici (*Tântrika Shâstra* - opere sull'Incantesimo e la Magia). 3. Esaminare gli antichi miti e allegorie, se ve ne sono, che abbiano una qualche connessione con la parola in questione. 4. Permutare le varie sillabe che compongono la parola ed esaminare le varie combinazioni che verranno così a formarsi, e il loro significato," etc. Ma non fornisce la regola principale. E senza dubbio ha ragione. Gli *Shâstra* Tântrika sono tanto antichi quanto la Magia stessa. Hanno attinto anch'essi l'esoterismo dagli ebrei?

[23] Il loro fondatore, Sadoc, era allievo, tramite Antigono Sacco, di Simone il Giusto. Essi avevano un proprio segreto *Libro della Legge* fin dalla fondazione della sètta (verso il 400 a. C.) e questo libro era sconosciuto alle masse. All'epoca della Separazione, i Samaritani riconoscevano soltanto il *Libro della Legge di Mosè* e il *Libro di Giosuè;* e il loro *Pentateuco* è di gran lunga più antico e diverso dai Settanta. Nel 168 a. C. il tempio di Gerusalemme venne saccheggiato, e i suoi Libri Sacri,

Tutto quanto precede è scritto per i nostri cabalisti. Alcuni di loro sono indubbiamente grandi eruditi, tuttavia hanno torto nell'appendere le arpe della loro fede ai salici della crescita talmudica – sui rotoli ebraici, tanto in caratteri quadrati che puntati, attualmente nelle nostre biblioteche pubbliche, nei musei o anche nelle collezioni dei paleografi. In tutto il mondo non è rimasta nemmeno mezza dozzina di copie dei veri rotoli ebreo-mosaici. E coloro che ne sono in possesso – come abbiamo indicato poche pagine addietro – non se ne separerebbero né permetterebbero che venissero esaminati per alcun motivo. Come può, allora, qualsiasi cabalista sostenere la priorità dell'Esoterismo ebraico, e dire, come fa uno dei nostri corrispondenti, che "l'Ebraico discende da un'antichità di gran lunga più remota di qualsiasi di essi (l'Egizio e perfino il Sanscrito!) e che fu la fonte, o il più vicino all'antica fonte originale di qualsiasi di essi"?[24]

Come dice il nostro corrispondente: "Mi sto convincendo ogni giorno di più che in un lontano passato *vi fu un'imponente civiltà con* **[178]** *grande cultura, che aveva una lingua comune a tutta la terra, di cui si può recuperare l'essenza dai frammenti che ora esistono."*

Sì, certo, esistettero davvero una possente civiltà e una conoscenza e un insegnamento segreto ancora più potenti, la cui intera portata non potrà mai essere scoperta soltanto per mezzo della Geometria e della *Cabala:* perché vi sono sette chiavi per l'angusta porta d'ingresso, e non una, e nemmeno due chiavi potranno mai dischiuderla abbastanza per permettere più di fugaci occhiate su ciò che sta all'interno. Ogni studioso deve rendersi conto che vi sono due tipi distinti – *due scuole*, per così dire – chiaramente individuabili nelle Scritture ebraiche: la Elohistica e la Jehovistica. Le parti rispettivamente loro appartenenti sono talmente fuse insieme, così confusamente mescolate da mani posteriori, che spesso tutte le caratteristiche esterne sono perse. Però si sa anche che le due scuole erano antagoniste; che l'una insegnava le dottrine esoteriche e l'altra quelle exoteriche o teologiche; che gli uni, gli Elohisti, erano Veggenti (Roch), mentre gli altri, gli Jehovisti, erano profeti (Nabhi),[25] e che questi ultimi – che più tardi divennero i Rabbini – generalmente erano profeti solo di nome, in virtù delle loro posizioni ufficiali, come il Papa è detto l'infallibile e ispirato vicegerente di Dio. Che, inoltre gli Elohisti intendevano per "Elohim" delle "forze," identificando la loro Divinità, come nella Dottrina Segreta, con la Natura, mentre gli Jehovisti fecero di Jehovah un Dio personale esteriore, e usarono il termine semplicemente come simbolo fallico; un certo numero di loro non credeva nemmeno alla Natura metafisica astratta, e sintetizzava tutto su scala terrestre. Ed infine, gli Elohisti facevano dell'uomo la divina immagine incarnata dell'Elohim emanato per primo in tutta la Creazione; mentre gli Jehovisti lo indicano come l'ultimo, come la gloria suprema della creazione animale, invece di essere il capo di tutti gli esseri senzienti sulla terra. (Ciò è invertito da alcuni cabalisti, ma l'inversione

---

vale a dire la *Bibbia* compilata da Ezra e terminata da Giuda Maccabeo – andarono perduti (Vedi *Josephus* di Bunder, vol. II, pp. 331-335); dopo di che la *Massorah* completò l'opera di distruzione (anche della *Bibbia* di Ezra corretta una volta di più) incominciata con la modifica in lettere quadrate delle lettere con le corna. Pertanto il *Pentateuco* posteriore accettato dai Farisei venne respinto e deriso dai Sadducei. Generalmente questi vengono considerati atei; tuttavia, siccome dal novero di questi uomini colti, che non facevano mistero del loro libero pensiero, vennero scelti i più eminenti alti sacerdoti giudei, ciò appare impossibile. Come poterono i Farisei e le altre due sètte credenti e pie, permettere a noti atei di essere scelti per tali cariche? La risposta è difficile per i bigotti e per i credenti in un Dio personale antropomorfico, ma molto facile per chi accetta i fatti. I Sadducei erano detti atei perché i loro credi erano simili a quelli dell'iniziato Mosè, in tal modo differendo grandemente dal legislatore ed eroe giudeo del Monte Sinai, costruito posteriormente.

[24]Essendo le misure della Grande Piramide quelle del Tempio di Salomone, dell'Arca dell'Alleanza, etc., secondo Piazzi Smyth e secondo l'autore di *The Source of Measures*, ed essendo stato dimostrato in base a calcoli astronomici che la Piramide di Giza venne costruita nel 4.950 a. C., e avendo Mosè *scritto* i suoi libri – se proprio vogliamo discuterne – nemmeno nella metà di questo periodo prima della nostra Era, come può essere ciò? Sicuramente, se l'uno prese dall'altro, non sono i Faraoni da Mosè. Persino la filologia indica non solo gli egiziani, ma anche i mongoli, come più antichi degli ebrei.

[25] Questo da solo basta a provare come furono ritoccati i Libri di Mosè. In *Samuele* (ix, 9), è detto: "colui che è ora un profeta [Nabhi] era anticamente chiamato un veggente [Roch]." Ora, poichè prima di *Samuele* la parola "Roch" non s'incontra mai nel *Pentateuco*, ma al suo posto c'è sempre quella di "Nabhi," ciò prova chiaramente che il testo mosaico è stato sostituito con quello dei Leviti posteriori. (Per particolari completi vedi *Jewish Antiquities*, del Rev. D. Jennings.).

è dovuta a una voluta confusione dei testi, specialmente nei primi quattro capitoli del *Genesi).*

Prendete lo *Zohar* e cercatevi la descrizione riguardante Ain-Suph, il Parabrahman occidentale o semitico. Quali passi si sono avvicinati di più all'ideale vedantino, dei seguenti?

La creazione (l'Universo evoluto) è la veste di quello che non ha nome, la veste *tessuta dalla sostanza propria della Divinità*[26].

[179] Tra ciò che è Ain o "nulla," e l'Uomo Celeste, vi è, tuttavia, una Causa Prima impersonale, di cui è detto:

Prima che Esso desse una qualunque forma a questo mondo, prima che producesse qualsiasi forma, Esso era solo, senza forma o somiglianza con alcun'altra cosa. Chi, allora, può comprenderLo, come era prima della creazione, poiché Esso era senza forma? Quindi è proibito rappresentarlo in qualsiasi forma, similitudine, o anche con il Suo sacro nome, con una semplice lettera o un semplice punto.[27]

La frase che segue è, tuttavia, un'evidente interpolazione; poiché richiama l'attenzione su una contraddizione completa:

E a ciò si riferiscono le parole (*Deut*. IV, 15) "Voi non scorgeste alcuna figura il giorno in cui il Signore vi parlò."

Ma questo riferimento al Capitolo IV del *Deuteronomio,* quando nel Capitolo V si menziona Dio che parla "faccia a faccia" con la gente, è assai maldestro.

Nemmeno uno dei nomi dati a Jehovah nella *Bibbia* ha un qualsiasi riferimento, né ad Ain-Suph né alla Causa Prima Impersonale (che è il Logos) della *Cabala.;* ma essi si riferiscono tutti alle *Emanazioni.*

È detto:

Benchè per rivelare se stesso, il celato di tutti i celati proiettasse le Dieci Emanazioni (Sephiroth) chiamate la Forma di Dio, la Forma dell'Uomo Celeste, tuttavia, siccome anche questa luminosa forma era troppo abbagliante per la nostra vista, dovette assumere un'altra forma, o mettere un'altra veste, che è l'Universo. L'Universo, quindi, o il mondo visibile, è un'ulteriore espansione della Divina Sostanza, ed è chiamato nella Cabala "La Veste di Dio."[28]

Questa è la dottrina di tutti i *Purâna* indù, specialmente quella del *Vishnu Purâna.* Vishnu pervade l'Universo ed è questo Universo; Brahmâ entra nell'Uovo del Mondo, e ne esce come Universo. Brahmâ con esso muore, e non rimane che Brahman, l'impersonale, l'eterno, il non nato, l'inqualificabile. L'Ain-Suph dei caldei, e più tardi dei giudei, è sicuramente una copia della Divinità vedica; mentre 1'"Adamo Celeste," il Macrocosmo che unisce in sé la totalità degli esseri e costituisce l'*Essenza* dell'Universo visibile, ha il proprio originale nel Brahmâ purânico. Nel *Sôd,* "il Segreto della Legge," si riconoscono le espressioni usate nei più antichi frammenti della Gupta Vidyâ, la Conoscenza Segreta. E non è troppo azzardato dire che anche un Rabbino completamente familiare con il proprio *Ebraico* rabbinico speciale, comprenderebbe a fondo i suoi segreti soltanto se aggiungesse alla **[180]** propria erudizione una seria conoscenza delle filosofie indù. Riportiamoci, per esempio, alla Stanza I del *Libro di Dzyan.*

Lo *Zohar* premette, come la Dottrina Segreta, un'Essenza universale, eterna, passiva – perché assoluta – in tutto ciò che gli uomini chiamano attributi. La Triade pregenetica o precosmica è una pura astrazione metafisica. La nozione di una tripla ipostasi in un'Essenza Divina sconosciuta è antica come la parola e il pensiero. Hiranyagarbha, Hari, e Shankara – il Creatore, il Conservatore e il Distruttore – sono i suoi tre attributi manifestati, che appaiono e spariscono nel Cosmo, il Triangolo visibile, per così dire, sul piano del Cerchio sempre invisibile. Questo è il primordiale pensiero-seme dell'Umanità pensante; il Triangolo pitagorico emanante dalla Monade sempre celata, o il Punto centrale.

Platone ne parla, e Plotino la chiama un'antica dottrina sulla quale Cudworth osserva:

---

[26] *Zohar*, I, 2a.
[27] *Zohar*, 42b.
[28] *Zohar* I, 2a. Vedi il saggio del dott. Christian D. Ginsburg: *The Cabbalah, its Doctrines, Developments and Literature.*

Poiché Orfeo, Pitagora e Platone, che affermarono tutti quanti una trinità di divine ipostasi, trassero indubbiamente la loro dottrina dagli egizi, si può ragionevolmente sospettare che gli egiziani fecero lo stesso prima di loro[29].

Gli egiziani derivarono certamente la loro Trinità dagli indù. Giustamente osserva Wilson:

Siccome, però, le spiegazioni dei greci e quelle degli egiziani sono molto più confuse ed insoddisfacenti di quelle degli indù, è molto probabile che si trovi tra questi la dottrina nella sua forma più originale, così come è, in forma più metodica e comprensibile.[30]

Questo, quindi, è il significato:

"Solo la tenebra riempiva l'illimitato Tutto, poiché Padre, Madre e Figlio erano ancora una volta Uno." [31]

Lo Spazio era, e sarà sempre, poiché esiste tra i Manvantara. L'Universo nel suo stato precosmico era ancora una volta omogeneo e uno: al di fuori dei suoi aspetti. Questo era un insegnamento cabalistico, ora è cristiano.

Come è indicato costantemente nello *Zohar*, l'infinita Unità, o Ain-Suph, è sempre posta al di fuori del pensiero e degli uomini e della loro valutazione; e nel *Sepher Jetzirah* vediamo lo Spirito di Dio – il Logos, non la Divinità stessa – chiamato Uno.

[181] Uno è lo Spirito del Dio vivente... che vive sempre. Voce, Spirito [dello Spirito] e Verbo: questo è lo Spirito Santo,[32]

e il Quaternario. Da questo Cubo emana l'intero Cosmo. Dice la Dottrina Segreta:

"È chiamato alla vita. Il mistico Cubo in cui riposa l'Idea Creatrice, il Mantra che si manifesta [o linguaggio articolato – Vâch] *e il sacro Purusha* (entrambi radiazioni della prima materia) *esistono nell'Eternità nella Divina Sostanza, nel loro stato latente* – durante il Pralaya.

E nel *Sepher Jetzirah*, quando i Tre-in-Uno devono essere chiamati in esistenza – per mezzo della manifestazione di Shekinah, il primo fulgore o radiazione del Cosmo che si manifesta – lo "Spirito di Dio" o Numero Uno,[33] fruttifica e risveglia il Potere duale, il Numero Due, Aria, e il Numero Tre, Acqua; in questi "sono oscurità e vuoto, il limo e la melma" –che è Caos, il Tohu-Vah-Bohu. L'Aria e l'Acqua emanano il Numero Quattro, Etere o Fuoco, il Figlio. Questo è il Quaternario cabalistico. Questo quarto Numero, che nel Cosmo manifestato è l'Uno, o il Dio Creatore, è per gli indù 1'"Antico," Sanat, il Prâjapati dei *Veda* e il Brahmâ dei Brâhmani – l'Androgino celeste, perché diventa maschio solo dopo essersi separato in due corpi, Vâch e Virâj. Presso i cabalisti, esso è dapprima Jah-Havah, solo più tardi divenuto Jehovah, come Virâj, il suo prototipo; dopo essersi separato, in quanto Adamo Kadmon in Adamo ed Eva nel senza forma, e in Caino e Abele nel mondo semi-oggettivo, egli diventa alfine Jah-Havah, o uomo e donna, in Enoch, il figlio di Seth.

Poiché il vero significato del nome composto di Jehovah – dal quale senza vocali potete fare qualsiasi cosa – è: uomini e donne, l'umanità composta dai suoi due sessi. Dal primo capitolo del *Genesi* alla fine del quarto, ogni nome è la permutazione di un altro nome, ed ogni personaggio è al tempo stesso qualcun altro. Un cabalista rintraccia Jehovah dall'Adamo di terra a Seth, il terzo figlio – o piuttosto la terza razza – di Adamo[34]. Così Seth è Jehovah maschio; ed essendo Enos **[182]** una permutazione di Caino e Abele, è Jehovah

[29] Cudworth, I, III, citato da Wilson, *Vishnu Purâna,* I, 14, nota.
[30] *Vishnu Purâna,* Wilson, I, 14.
[31] Stanza I, 4.
[32] *Mishna,* I, 9.
[33] Nel suo stato manifesto esso diventa Dieci, l'Universo. Nella *Cabala* caldea è senza sesso. In quella ebraica, Shekinah è femminile, e i primi cristiani e gli Gnostici, considerano lo Spirito Santo come un potere femminile. Nel *Libro dei Numeri,* "Shekina" perde la "h" finale il che ne fa un nome femminile. Anche Nârâyana, colui che si muove sulle Acque, è senza sesso; ma è nostra ferma convinzione che Shekinah e Daiviprakriti, la "Luce del Logos," filosoficamente siano una stessa cosa.
[34] Gli Elohim creano l'Adamo di polvere e in lui Jehovah-Binah si separa in Eva, e dopo la parte maschile del Dio diventa il Serpente, tenta se stesso in Eva, indi crea in lei *se stesso* come Caino, passa in Set, e si dissemina da Enoch, il Figlio dell'Uomo, o Umanità, come Jod heva.

maschio e femmina, cioè la nostra umanità. Gli indù Brahmâ-Virâj, Virâj-Manu, e Manu-Vaivasvata, con la loro figlia e moglie, Vâch, presentano la maggiore analogia con questi personaggi, per chi volesse darsi la pena di studiare l'argomento tanto nella *Bibbia* quanto nei *Purâna.* Di Brahmâ è detto che creò sé stesso come Manu, e che nacque dal suo sé originale, a cui era identico, mentre ne costituiva la parte femminile Shata-rûpa (dalle cento forme). In questa Eva indù, "la madre di tutti gli esseri viventi," Brahmâ creò Virâj, che è lui stesso, ma su una scala inferiore, come Caino è Jehovah su una scala inferiore: entrambi sono i primi maschi della Terza Razza. La stessa idea è illustrata nel nome ebraico di Dio (הזהי). Letto da destra a sinistra, "Jod" (י) è il padre. "He" (ה) la madre, "Vau" (ו) il figlio, e "He" (ה), ripetuto alla fine della parola, la generazione, l'atto del nascere, la materialità. Questo è sicuramente motivo sufficiente perché il Dio degli ebrei e dei cristiani debba essere personale, come pure i maschili Brahmâ, Vishnu e Shiva dell'indù ortodosso ed exoterico.

Quindi il termine di Jhvh da solo – ora accettato quale nome del Dio (maschio) "Uno vivente" – fornirà, se studiato seriamente, non solo l'intero mistero dell'Essere (in senso biblico) ma anche quello della Teogonia Occulta, dal più alto Essere divino, il terzo nell'ordine, giù fino all'uomo. Come è indicato dai migliori ebraisti:

> La parola היה, o Hâyâ, o E-y-e, significa *essere, esistere* mentre הזה o Châyâh, o H-y-e, significa *vivere, come movimento dell'esistenza.*[35]

Quindi Eva sta per l'evoluzione e l'incessante "divenire" della Natura. Ora, se prendiamo la parola sanscrita Sat, pressochè intraducibile, che significa la quintessenza dell'Essere assoluto ed immutabile, o Esseità, come è stata tradotta da un abile occultista indù, non ne troveremo l'equivalente in alcuna lingua; ma si può considerare più strettamente rassomigliare ad "Ain," o "En-Suph" Essere Infinito. Quindi, il termine Hâyâh, "essere," come esistenza passiva, immutabile, e tuttavia manifesta, può forse essere reso con il Sanscrito Jivâtmâ, vita o anima universale, nel suo significato secondario e cosmico; mentre Châyâh, "vivere," come "movimento dell'esistenza," è semplicemente Prana, la vita sempre mutevole nel suo significato oggettivo. È in testa a questa terza categoria che l'occultista trova Jehovah – la Madre, Binah, e il Padre, Arelim. **[183]** Ciò risulta chiaro nello *Zohar*, quando vi si spiega l'emanazione e l'evoluzione dei Sephiroth: dapprima Ain-Suph, poi Shekinah, la Veste o il velo di infinita Luce, poi Sephira o il Kadmon, che diventa così il quarto, la Sostanza spirituale emanata dall'Infinita Luce. Questa Sephira è chiamata la Corona, Kether, ed ha inoltre altri sei nomi, in tutto sette. Questi nomi sono: 1. Kether; 2. l'Anziano; 3. il Punto Primordiale; 4. la Testa Bianca; 5. il Viso Lungo; 6. l'Imperscrutabile Altezza e 7. Ehejeh ("Io Sono").[36] Si dice che questa Sephira settenaria contenga in se stessa i nove Sephiroth. Ma prima di descrivere come li emanò, leggiamo nel *Talmud* una spiegazione sui Sephiroth, riferita come tradizione arcaica, o Cabala.

Vi sono tre gruppi (o ordini) di Sephiroth: 1. I Sephiroth chiamati "attributi divini" (la Triade nel Sacro Quaternario); 2. Il Sephiroth siderale (personale); 3. Il Sephiroth metafisico, una perifrasi di Jehovah, che sono i primi tre Sephiroth (Kether, Chokmah e Binah), il resto dei sette essendo i "Sette Spiriti della Presenza" personali (quindi anche dei pianeti). Parlando di questi, si intendono gli angeli, ma non perché essi siano sette, ma perché essi rappresentano i sette Sephiroth che contengono in loro l'universalità degli Angeli.

Ciò dimostra: a) che, quando vengono separati i primi quattro Sephiroth, come una Triade-Quaternario – Sephira essendone la sintesi – restano solo sette Sephiroth, come vi sono sette Rishi; questi diventano dieci quando il Quaternario, o il primo Cubo divino, è suddiviso in unità; e (b) che anche se Jehovah si sarebbe potuto considerare come la Divinità,

---

[35] *The Source of Measures*, p. 8.

[36] Ciò identifica Sephira, la terza Potenza, con Jehovah il Signore, che dice a Mosè dal roveto ardente: "(Qui) Io sono" (*Esodo*, III, 4). A quel tempo il "Signore" non era ancora diventato Jehovah. Non era il Dio Uno maschio che parlava, ma l'Elohim manifestato, o i Sephiroth nella loro collettività manifestata di sette, contenuta nella triplice Sephira.

se fosse incluso nei tre gruppi divini o ordini dei Sephiroth, l'Elohim collettivo, o il quaternario indivisibile Kether, una volta che diviene un Dio maschile, non è più che uno dei costruttori del gruppo inferiore – un Brahmâ ebraico.[37] Tentiamo ora di dimostrarlo.

La prima Sephira che contiene le altre nove le emanò nel **[184]** seguente ordine: (2) Hokmah (Chokmah o Saggezza), una potenza attiva maschile rappresentata tra i nomi divini come Jah; e, in questo caso, come permutazione o evoluzione in forme inferiori – divenendo l'Auphanim (o le Ruote: rotazione cosmica della materia) tra l'esercito, o l'armata angelica. Da questo Chokmah emanò una potenza femminile passiva chiamata (3) Intelligenza, Binah, il cui nome divino è Jehovah, e il cui nome angelico, tra i Costruttori e le Armate, è *Arelim.*[38] È dall'unione di queste due potenze, maschio e femmina (o Chokmah e Binah) che emanarono tutti gli altri Sephiroth, i sette ordini dei Costruttori. Ora, se chiamiamo Jehovah con il suo nome divino, diventa, al massimo, una potenza "femminile passiva" nel Caos. E se lo consideriamo come un Dio maschile, egli non è più che uno dei tanti, un Angelo, Arelim. Ma se spingiamo quest'analisi fino all'estremo, e se gli è accordato il suo nome maschile Jah, quello di Saggezza, egli non è ancora il "più alto e unico Dio Vivente," poiché è contenuto con tanti altri dentro la Sephira, e la Sephira stessa in Occultismo è la terza potenza, benché considerata come la prima nella *Cabala* exoterica; ed è, per di più, di importanza minore della vedica Aditi, l'Acqua Primordiale dello Spazio, che dopo molte permutazioni diviene la Luce Astrale del cabalista.

Quindi la *Cabala,* come ora è, viene considerata della massima importanza per spiegare le allegorie e il "parlare oscuro" della *Bibbia.* Tuttavia, come opera esoterica sui misteri della creazione, essa è pressochè priva di valore, sfigurata com'è adesso, a meno che non venga controllata per mezzo del *Libro dei Numeri* caldeo o degli assiomi della Scienza Segreta Orientale, la Sapienza Esoterica. Le nazioni occidentali non hanno né la *Cabala* originale, e nemmeno la *Bibbia* mosaica. Infine, è dimostrato in base a prove interne ed esterne, con la testimonianza dei migliori ebraisti europei e le ammissioni degli stessi eruditi Rabbini giudei, che "un antico documento costituisce la base essenziale della *Bibbia,* cui vennero aggiunti molte inserzioni e supplementi;" e che "il Pentateuco scaturì da un documento primitivo più antico per mezzo di un documento supplementare." Quindi, in assenza del *Libro dei Numeri,*[39] i cabalisti occidentali sarebbero in grado di giungere a conclusioni definitive solo se disponessero almeno di alcuni dati di questo "antico documento;" **[185]** dati che ora si trovano disseminati fra papiri egizi, tavolette assire e tradizioni conservate dai discendenti dei discepoli degli ultimi Nazari. In luogo di ciò, la maggior parte di essi accetta come autorità e guida infallibile Fabre d'Olivet – uomo di erudizione immensa e di mente speculativa, ma né cabalista né occultista, sia occidentale che orientale – e il Massone Ragon, il più grande dei "Figli della Vedova," che fu orientalista ancor meno di Olivet, poiché l'apprendimento del Sanscrito era pressoché ignorato al tempo di entrambi questi eminenti studiosi.

[37] I Brâhmani erano saggi nella loro generazione quando gradualmente, per nessun altro motivo che questo, abbandonarono Brahmâ, e individualmente gli dettero meno importanza che ad ogni altra Divinità. Come sintesi astratta essi lo veneravano collettivamente, e in ogni Dio, ciascuno dei quali lo rappresenta. Come Brahmâ, il maschio, egli è molto inferiore a Shiva, il Lingam, che personifica la generazione universale, o Vishnu il conservatore: Shiva e Vishnu essendo entrambi i rigeneratori della vita dopo la distruzione. I cristiani farebbero meglio a seguire il loro esempio, e venerare Dio in Spirito e non nel Creatore maschio.

[38] Una parola plurale, che significa genericamente un'Armata collettiva; letteralmente il "forte leone."

[39] L'autrice possiede solo alcuni estratti, qualche dozzina di pagine in tutto, citazioni testuali dell'opera di inestimabile valore di cui, forse, ora non ne esistono più che due o tre copie.

[186] SEZIONE XXI

ALLEGORIE EBRAICHE

Come può un cabalista cui sia noto quanto precede, dedurre le proprie conclusioni riguardo le reali credenze esoteriche degli antichi giudei solamente in base a ciò che egli ora trova nelle pergamene giudaiche? Come può uno studioso – anche se ora fosse definitivamente scoperta una delle chiavi del linguaggio universale, la vera chiave per la lettura numerica di un sistema puramente geometrico – esporre qualcosa come una sua conclusione *definitiva?* La moderna speculazione cabalistica va ora alla pari con la moderna "Massoneria speculativa" poiché, come quest'ultima, cerca invano di collegarsi alla Massoneria antica – o piuttosto a quella arcaica – dei Templi, senza riuscire a stabilire il collegamento, perché tutte le sue rivendicazioni sono risultate imprecise dal punto di vista archeologico, come avviene anche per la speculazione cabalistica. Come nessun mistero della Natura degno di ricerca può essere svelato all'Umanità stabilendo se Hiram Abif fu un costruttore vivo di Sidone o un mito solare, parimenti nessuna nuova informazione verrà ad aggiungersi alla Tradizione Occulta per mezzo di particolari sui privilegi exoterici conferiti ai Collegia Fabrorum da Numa Pompilio. I simboli usati dovrebbero piuttosto essere studiati sotto la visuale ariana, poiché tutto il simbolismo delle antiche Iniziazioni pervenne all'Occidente con la luce del Sole d'Oriente. Ciò nonostante, troviamo i più eruditi Massoni e simbologisti dichiarare che tutti questi misteriosi simboli e glifi, che risalgono a una comune origine immensamente antica, non erano nulla di più di un'esposizione di naturale fallicismo, o emblemi di tipologia primitiva. Quanto più vicino alla realtà è l'autore di *The Source of Measures*, il quale dichiara che gli elementi di costruzione umana e numerica nella *Bibbia* non ne escludono gli elementi spirituali, benché ora siano così pochi a comprenderli. Le parole che riportiamo sono tanto suggestive quanto vere:

> Come diviene disperatamente accecante un uso superstizioso, per ignoranza, di questi emblemi, quando si fa loro possedere il potere di spargere sangue e torturare **[187]** attraverso comandi propagandati da ogni sorta di culti religiosi. Quando si pensa agli orrori della venerazione di un *Moloc*, di *Baal* o di *Dagon*, ai diluvi di spargimento di sangue che si ricollegano alla Croce, battezzata nel sangue da Costantino, su iniziativa della Chiesa secolare... quando si pensa a tutto ciò, e quando si pensa che la causa ne è stata semplicemente l'ignoranza della vera interpretazione di *Moloc*, di *Baal*, di *Dagon*, della *Croce* e del *T'phillin*, tutti risalenti ad una comune origine, e che tra l'altro non sono nulla di più che l'esposizione di pura e naturale matematica... si è proclivi a maledire l'ignoranza e a perdere fiducia in quelle che vengono chiamate le *intuizioni* della religione; si è proclivi a desiderare il ritorno dei tempi in cui tutto il mondo aveva un solo *linguaggio* e una sola *conoscenza*... Ma mentre questi elementi (della costruzione della piramide) sono razionali e scientifici... nessuno deve ritenere che con questa scoperta nasca l'intenzione di eliminare la *spiritualità*[1] della *Bibbia* o del rapporto dell'uomo con questa base spirituale. Si vuol costruire una casa? Nessuna casa è stata mai realmente costruita con materiali tangibili *finché non fosse stato prima completato il disegno architettonico della costruzione*, non importa che sia stato un palazzo o un tugurio. Lo stesso per questi elementi e questi numeri. Non sono dell'uomo, né sono sua invenzione. Gli sono stati rivelati entro i limiti della sua capacità di realizzare un sistema, che è il *sistema creativo* dell'eterno Iddio... Ma, spiritualmente, per l'uomo il valore di tutto ciò è che egli può realmente, nella contemplazione, superare tutta la costruzione materiale del cosmo e passare nel pensiero e nella mente stessi di Dio, al punto da riconoscere il piano del sistema per la creazione cosmica: sì, perfino prima che venissero emesse le parole: "Che sia."[2]

Ma per quanto vere le suddette parole possano essere, provenendo da chi ha riscoperto, più completamente di quanto abbia fatto qualsiasi altro nei secoli passati, una delle chiavi del Linguaggio universale dei Misteri, per un occultista orientale è impossibile essere d'accordo

[1] Si, ma questa *spiritualità* non può essere mai scoperta, e tanto meno provata, a meno che non ci si rivolga alle Scritture e alla Simbologia ariane. Per gli ebrei essa andò perduta, tranne che per i Sadducei, dal giorno in cui il "popolo eletto" raggiunse la Terra Promessa, e il Karma nazionale impedì a Mosè di raggiungerla.
[2] Op. cit., pp. 317-19.

con le inclusioni dell'abile autore di *The Source of Measures.* Egli "si è avviato a trovare la verità," e tuttavia crede ancora che:

> Il migliore e più antico veicolo di comunicazione tra il Dio (creatore) e l'uomo... è da trovarsi nella Bibbia ebraica.

A ciò dobbiamo sollevare e solleveremo obiezioni, esponendone in poche parole i motivi. La "*Bibbia* ebraica" non esiste più, come è stato dimostrato nelle precedenti pagine, e i resoconti mutilati e le copie pallide e falsificate della vera *Bibbia* mosaica degli Iniziati non autorizzano una simile drastica asserzione e pretesa. Tutto ciò che lo studioso può correttamente sostenere è che la *Bibbia* ebraica, come esiste oggi – nella sua ultima definitiva interpretazione, e secondo la chiave nuovamente scoperta – può dare una **[188]** rappresentazione parziale delle verità che conteneva prima di essere deformata. Ma come può egli dire che cosa contenesse il *Pentateuco* prima di essere stato ricomposto da Esdra; poi corrotto ancora di più dagli ambiziosi Rabbini in tempi più recenti, e altrimenti rimodellato e manomesso? Tralasciando le opinioni dei nemici dichiarati delle Scritture Ebraiche, si può semplicemente citare ciò che dicono i loro più devoti seguaci.

Due di questi sono Horne e Prideaux. Le ammissioni del primo saranno sufficienti a mostrare quanto ora rimane dei libri mosaici originali, a meno che non si accetti la sua fede sommamente cieca nell'ispirazione e nelle capacità editoriali dello Spirito Santo. Egli asserisce che quando uno scriba ebreo trovava uno scritto di qualsiasi autore, era autorizzato, se lo riteneva opportuno, "essendo cosciente dell'aiuto dello Spirito Santo," a farne esattamente quanto gli piacesse – tagliandolo o copiandolo, o usando quanto di esso riteneva giusto, incorporandolo in tal modo nel proprio manoscritto. Il dott. Kenealy rileva giustamente, a proposito di Horne, che è assolutamente impossibile ottenere da lui una qualsiasi ammissione

> che vada contro la sua Chiesa, tanto egli (Horne) è marcatamente guardingo nella fraseologia, e tanto stupendamente discreto nell'uso delle parole. Il suo linguaggio, come una lettera diplomatica, suggerisce continuamente alla mente idee diverse da quelle che egli realmente intende. Sfido qualsiasi persona non competente a leggere il suo capitolo sui "caratteri ebraici" e ricavarne una qualsivoglia conoscenza circa l'argomento che egli sostiene di trattare[3].

E tuttavia questo stesso Horne scrive:

> Siamo persuasi... che le cose cui si fa riferimento derivano dagli scrittori originali *compilatori* dei libri [*Antico Testamento*]. Talvolta, questi presero altri scritti, annali, genealogie e simili, in base ai quali *incorporarono materia supplementare*, e che essi riunirono riassumendola più o meno. Gli autori dell'*Antico Testamento* usarono le fonti che adoperarono [cioè gli scritti di altre persone] con libertà e indipendenza. Coscienti dell'aiuto del Divino Spirito, essi *adattarono* le loro produzioni, o quelle degli altri, alle necessità dei tempi. Ma nei rispetti di questi, non si può dire che essi abbiano corrotto il testo delle Scritture. *Essi fecero il testo.*[4]

Ma con che cosa lo fecero? Perché, sugli scritti di altre persone, giustamente osserva Kenealy:

> E questo è il concetto di Horne di che cosa sia l'*Antico Testamento*: un centone degli scritti di altre ignote persone, raccolto e messo insieme da coloro che, egli dice, erano divinamente ispirati. Nessun infedele, per quanto io conosca, ha mai fatto un'accusa tanto pericolosa come questa nei riguardi dell'autenticità dell'*Antico Testamento.*[5]

[189] Pensiamo che ciò sia completamente sufficiente a dimostrare che nessuna chiave del sistema linguistico universale potrà mai dischiudere i misteri della Creazione in un'opera in cui, o volutamente o per incuria, quasi ogni frase è stata resa applicabile all'ultima risultante delle opinioni religiose – al fallicismo e a null'altro. Un sufficiente numero di punti isolati nelle parti elohistiche della *Bibbia* garantiscono l'illazione che gli ebrei che li scrissero fossero Iniziati; donde le coordinazioni matematiche e la perfetta armonia tra le misure della Grande Piramide e i numeri dei glifi biblici. Ma sicuramente, se l'uno prese dall'altro, non

---

[3] *The Book of God*, pp. 388-9.
[4] Vedi *Introduction* di Horne (decima ediz.), vol. II, p. 33, come citata dal dott. Kenealy, p. 389.
[5] [*The Book of God*, pp. 388-9.]

possono essere stati gli architetti della Piramide ad aver preso dal Tempio di Salomone, in quanto la prima esiste tutt'ora, quale stupendo monumento vivente degli annali esoterici, mentre il famoso tempio non è mai esistito fuorchè nelle pergamene ebraiche di gran lunga posteriori.[6] Vi è molta distanza, quindi, tra l'ammissione che alcuni ebrei erano Iniziati e la conclusione che, a motivo di ciò, la *Bibbia* ebraica debba essere considerata l'esemplare migliore, essendo il più elevato rappresentante del Sistema esoterico arcaico. Non esiste, inoltre, alcun punto in cui la *Bibbia* dica che l'Ebraico sia il linguaggio di Dio; di questa vanteria almeno, gli autori non si sono resi colpevoli. Probabilmente, al tempo in cui la *Bibbia* venne definitivamente redatta, la pretesa sarebbe stata troppo assurda, quindi dannosa. I *compilatori dell'Antico Testamento,* così come esiste nel canone ebraico, ben sapevano che il linguaggio degli Iniziati al tempo di Mosè era identico a quello degli Ierofanti egizi; e che nessuno dei dialetti che erano derivati dall'antico Siriaco e dal puro Arabo antico di Yarab – il padre e il progenitore degli arabi primitivi, molto prima dell'epoca di Abramo, al tempo del quale l'antico Arabo era già diventato corrotto – che nessuno di questi linguaggi era la lingua sacerdotale unica ed universale. Ciò nonostante, essi includevano tutti un numero di parole che potevano essere fatte risalire a radici comuni. E far ciò è l'occupazione della moderna filologia, benché fino ad ora, con tutto il rispetto per le fatiche degli eminenti filologi di Oxford e di Berlino, questa scienza sembra dibattersi senza speranza nella cimmerica oscurità delle mere ipotesi.

[190] Ahrens, quando parla delle lettere come sono disposte nelle sacre pergamene ebraiche, e rileva che esse erano note musicali, probabilmente non ha mai studiato la musica ariana indù. Nella lingua sanscrita le lettere sono continuamente sistemate nei sacri rotoli di pergamena, in modo che possano diventare note musicali. Perché tutto l'alfabeto sanscrito e i *Veda,* dalla prima parola all'ultima, sono spartiti musicali ridotti a scrittura; le due cose sono inseparabili.[7] Come Omero distingueva il "linguaggio degli Dèi" e il "linguaggio degli uomini,"[8] così fecero gli indù. Il Devanâgarî, i caratteri sanscriti, sono la "parola degli Dèi," e il Sanscrito il linguaggio divino. A difesa dell'attuale versione dei Libri Mosaici, viene addotto che il mondo del linguaggio adottato fu un "adattamento" all'ignoranza del popolo israelita. Ma la cosiddetta "modalità di linguaggio" degrada il "sacro testo" di Esdra e dei suoi colleghi al livello delle religioni meno spirituali e più grossolanamente falliche. Questa giustificazione conferma il sospetto nutrito da alcuni mistici cristiani e da molti critici filosofici, che:

a) Il Divino Potere quale Unità Assoluta, non ha mai avuto nulla a che fare con il biblico Jehovah e con il "Signore," più che con qualsiasi altro Sephiroth o Numero. L'Ain-Suph della *Cabala* di Mosè è altrettanto indipendente da qualsiasi relazione con gli Dèi creati, come lo è lo stesso Parabrahman.

---

[6] L'autore dice che la *quadratura* di Parker è "nell'identica misura che fu usata anticamente, come misura perfetta, dagli egiziani nella costruzione della Grande Piramide, che fu costruita per *monumentarla* e *monumentarne gli usi"* e "da essa venne derivato il sacro valore del cubito, che fu il valore cubitale usato nella costruzione del Tempio di Salomone, dell'Arca di Noè e dell'Arca dell'Alleanza." *(The Source of Measures,* p. 22). Questa è una grande scoperta, senza dubbio, ma prova soltanto che gli ebrei trassero buon profitto dalla loro Cattività in Egitto, e che Mosè era un grande Iniziato.

[7] *The Theosophist,* novembre 1879, art. "Hindu Music," p. 47.

[8] Le lettere sanscrite sono assai più numerose delle misere ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico. Esse sono tutte musicali, e sono lette - o piuttosto salmodiate - secondo un sistema indicato in antichissime opere tântriche, e sono chiamate Devanâgâri, la parola, o il linguaggio, degli Dèi. E siccome ogni lettera corrisponde ad un numero, il Sanscrito fornisce un ambito di espressione di gran lunga più ampio ed è, di conseguenza, più perfetto dell'Ebraico, che seguiva lo stesso sistema, ma poteva applicarlo in modo assai limitato. Se uno di questi due linguaggi venne insegnato all'umanità dagli Dèi, certamente è molto più probabile che il Sanscrito sia stato la forma perfetta della lingua più perfetta della terra, piuttosto che l'ebraica, la più grezza e la più misera. Poichè, una volta che uno creda in un linguaggio di origine divina, può difficilmente, al tempo stesso, credere che gli Angeli o gli Dèi o qualsiasi divino Messaggero, abbiano dovuto svilupparlo da una rozza forma monosillabica, in una forma perfetta, come vediamo nell'evoluzione linguistica terrestre.

b) Gli insegnamenti dell'*Antico Testamento* velati da espressioni allegoriche sono tutti copiati, da Esdra e da altri, dai Testi Magici di Babilonia, mentre il Testo mosaico ebbe la sua fonte in Egitto.

Alcuni esempi noti a quasi tutti i simbologisti di rilievo, e specialmente agli egittologi francesi, possono servire a comprovare l'affermazione. Inoltre, nessun antico filosofo ebreo, Filone non più dei Sadducei, sostenne, come fanno ora gli ignoranti cristiani, che **[191]** gli eventi della *Bibbia* siano da prendersi alla lettera. Filone dice assai esplicitamente:

> Le affermazioni letterali sono favole (nel Libro della Legge): è nell'allegoria che troveremo la verità.

Facciamo qualche esempio, incominciando con gli ultimi racconti, quelli ebraici e, in tal modo, se possibile, rintracceremo le origini delle allegorie.

1. Da dove proviene la Creazione in sei giorni, il settimo giorno come giorno di riposo, i sette Elohim,[9] e la divisione dello spazio tra cielo e terra, nel primo capitolo del *Genesi?*

La divisione della volta sovrastante, dall'Abisso o Caos sottostante, è uno dei primi atti della creazione o piuttosto dell'evoluzione, in ogni cosmogonia. Ermete, nel *Pimandro*, parla di un cielo visto in sette cerchi con sette Dèi in essi. Esaminiamo le tavolette assire e vi troviamo lo stesso: i sette Dèi creatori affaccendati ciascuno nella propria sfera. Le leggende cuneiformi narrano come Bel preparò le sette dimore degli Dèi; come il cielo fu separato dalla terra. Nell'allegoria brâhmanica, ogni cosa è settenaria, dai sette involucri dell'Uovo del Mondo, giù fino ai sette continenti, mari, isole, etc. I sei giorni della settimana e il settimo, il Sabbath, sono basati in primo luogo sulle sette creazioni del Brahmâ indù, la settima essendo quella dell'uomo; e, in secondo luogo, sul numero della generazione. È preminentemente e assai visibilmente fallico. Nel sistema babilonese, il settimo giorno, o periodo, era quello in cui furono creati l'uomo e gli animali.

2. Gli Elohim fecero una donna da una costola di Adamo.[10] Questa procedura si trova nei Testi Magici tradotti da George Smith.

> I sette spiriti trassero una donna dai fianchi dell'uomo,

spiega Sayce nelle sue *Hibbert Lectures*[11].

[192] Il mistero della donna fatta dall'uomo è ripetuto in ogni religione nazionale, e in Scritture antecedenti di gran lunga quelle giudaiche. Lo troviamo nei frammenti dell'Avesta, nel *Libro dei Morti* egiziano, e infine in Brahmâ, il maschio, che separa da se stesso, come sé femminile, Vâch, in cui crea Virâj.

3. I due Adami del primo e del secondo capitolo del *Genesi* trassero origine da confusi racconti exoterici provenienti da Gnostici caldei ed egiziani, riveduti successivamente dalle tradizioni persiane, la maggior parte delle quali sono antiche allegorie ariane. Come Adamo Kadmon è la settima creazione,[12] così l'Adamo di polvere è l'ottava; e nei *Purâna* si trova un'ottava creazione, la Anugraha, che si trova pure tra gli Gnostici egiziani. Ireneo, lamentandosi degli eretici, dice degli Gnostici:

> A volte essi lo vogliono (l'uomo) creato nel sesto giorno, e talvolta nell'ottavo.[13]

L'autore di *The Hebrew and Other Creations* scrive:

---

[9] Nel primo capitolo del *Genesi* la parola "Dio" rappresenta gli Elohim: Dèi al plurale, non un Dio uno. Quest'ultima è una traduzione astuta e disonesta. Perché tutta la *Cabala* spiega sufficientemente che gli Alhim (Elohim) sono sette; ognuno crea una delle sette cose enumerate nel primo capitolo, e ciò corrisponde allegoricamente alle sette creazioni. Per chiarirlo, contate i versetti in cui è detto: "E Dio vide che era buono" e troverete che ciò è detto sette volte: nei versetti 4, 10, 12, 18, 21, 25 e 31. E sebbene i compilatori astutamente rappresentino la creazione dell'uomo come avvenuta nel sesto giorno, tuttavia, avendo fatto l'uomo "maschio e femmina ad immagine di Dio," i Sette Elohim ripetono la frase sacramentale "era buono" per la settima volta, facendo con ciò dell'uomo la settima creazione e mostrando così che l'origine di questo pezzo di cosmogonia è nelle creazioni indù. Gli Elohim sono, ovviamente, i sette Khnûmû egiziani, "gli architetti assistenti;" i sette Amshaspend degli zoroastriani; i Sette Spiriti subordinati a Ildabaoth dei Nazareni; i sette Prajâpati degli indù, etc.

[10] *Gen.*, II, 21, 22.

[11] Op. cit., p. 395, nota.

[12] La settima esotericamente, e la sesta exotericamente.

[13] *Contra Hereses*, I, XVII, 2.

Queste due creazioni dell'uomo, nel sesto giorno e nell'ottavo, furono quelle dell'uomo adamico o di carne, e dell'uomo spirituale, ed erano note a Paolo e agli Gnostici come il primo e il secondo Adamo, l'uomo della terra e l'uomo del Cielo. Ireneo dice anche che essi insistevano che Mosè incominciò con l'Ogdoade dei Sette Poteri e con la loro madre, Sophia (l'antica Kefa dell'Egitto, che è la *Parola Vivente* ad Ombos).[14]

Sophia è anche Aditi con i suoi sette figli.

Si potrebbe andare avanti ed enumerare e rintracciare *ad infinitum* le "Rivelazioni" giudaiche, fino alle loro fonti originali, se il compito non fosse superfluo, giacché molto è già stato fatto da altri in questa direzione; e fatto accuratamente bene, come nel caso di Gerald Massey, che ha setacciato l'argomento fino in fondo. Centinaia di Volumi, trattati e opuscoli vengono scritti annualmente a difesa della pretesa di "divina ispirazione" della *Bibbia*, ma la ricerca simbolica ed archeologica viene alla riscossa della verità e dei fatti – quindi della Dottrina Esoterica – rovesciando ogni argomento basato sulla fede e frantumandolo come un idolo dai piedi di argilla. Un curioso e dotto libro, *The Approaching End of the Age*, di H. Grattan Guinness, sostiene di risolvere i misteri della cronologia della *Bibbia* dimostrando con ciò la rivelazione diretta di Dio all'uomo. Tra le altre cose il suo autore pensa che:

È impossibile negare che *una cronologia settenaria venne stabilita divinamente* nell'elaborato rituale del Giudaismo.

[193] Quest'affermazione è innocentemente accettata e ferventemente creduta da migliaia di decine di persone, soltanto perché esse sono all'oscuro delle Bibbie di altre nazioni. Due pagine di un opuscoletto, una conferenza di Gerald Massey,[15] demoliscono gli argomenti e le prove dell'entusiasta H. Grattan Guinness, sparse in 700 pagine di caratteri piccoli, in maniera tale da impedir loro di non sollevare mai più la testa. Massey tratta della Caduta e dice:

Qui, come prima, la genesi non incomincia dal principio. Vi fu una Caduta anteriore a quella della coppia primordiale. In questa, il numero di coloro che fallirono e caddero era sette. Ci imbattiamo in questi sette – otto con la Madre – in Egitto, ove essi sono chiamati i "Figli dell'Inerzia," che furono cacciati dall'Am-Smen, il Paradiso degli Otto; anche nella leggenda babilonese della Creazione, come i Sette Fratelli, che erano Sette Re, come i Sette Re dell'*Apocalisse*, e i sette Poteri non Senzienti, divenuti poi i sette Angeli Ribelli, che fecero guerra in cielo; i sette Cronidi, descritti come i sette Sorveglianti, che all'inizio vennero formati all'interno del cielo. Essi estesero, cioè scavarono il cielo come una vòlta; fecero sorgere ciò che era invisibile, e aprirono ciò che non aveva *uscita*, il loro lavoro di creazione essendo esattamente identico a quello degli Elohim nel *Libro del Genesi*. Queste sono le sette Potenze elementali dello spazio, che furono continuate come i Sette Misuratori del Tempo. Di essi si dice: "Il loro incarico era sorvegliare, ma tra le stelle del cielo essi non sorvegliarono," e il loro fallimento fu la Caduta. Nel *Libro di Enoch*, gli stessi sette Sorveglianti in cielo sono stelle che trasgredirono al comandamento di Dio prima che giungesse il loro tempo, perché non vennero nella loro giusta stagione; così egli si offese con loro e li incatenò fino al periodo della consumazione dei loro crimini, alla fine dell'anno *segreto* o grande anno del Mondo, cioè il Periodo di Precessione quando vi fu il ripristino e si ricominciò. Le Sette costellazioni deposte sono viste da Enoch con l'aspetto di sette montagne fiammeggianti capovolte – le sette montagne dell'*Apocalisse*, su cui è assisa la Signora Scarlatta.[16]

Per questo vi sono sette chiavi, come per ogni altra allegoria, sia nella *Bibbia* che nelle religioni pagane. Mentre Massey si è imbattuto nella chiave dei misteri della cosmogonia, John Bentley, nel suo *Historical View of the Hindu Astronomy*, sostiene che la Caduta degli Angeli, o la *Guerra in Cielo*, com'è raffigurata dagli indù, non è che una cifra dei calcoli di periodi di tempo, e continua dimostrando che tra le nazioni occidentali, la stessa guerra, con gli stessi risultati, prese forma come la guerra dei Titani.

In breve, egli la considera *astronomica*. Lo stesso fa l'autore di *The Source of Measures:*

[194] La sfera celeste, con la terra, fu divisa in dodici scomparti (astronomicamente), e questi scomparti vennero ritenuti come *sessuati*, i *signori* o *mariti* essendo rispettivamente i pianeti che vi presiedono. Essendo questo lo schema stabilito, l'assenza di una appropriata correzione porterebbe a trovare, dopo un certo tempo, che errore e confusione deriverebbero dal fatto che gli scomparti vengono sotto la signoria dei pianeti sbagliati. In luogo di legittimi vincoli matrimoniali vi sarebbero relazioni illegali, come tra i pianeti, i "*figli di Elohim*" e questi scomparti, le "figlie di H-Adam," l'uomo *terrestre*; e infatti, il quarto versetto del *Genesi* regge a *questa*

[14] Op. cit., di Gerald Massey, p. 19.
[15] Op. cit., p. 278.
[16] *The Hebrew and other Creations; with a reply to Professor A.H. Sayce*, p. 19.

interpretazione in luogo dell'usuale, cioè: "Negli stessi giorni, o periodi, vi furono sulla terra nascite premature; e anche, oltre a ciò, quando i figli di Elohim vennero alle figlie di H-Adam, esse procrearono la loro la progenie della prostituzione," etc., indicando astronomicamente questa confusione.[17]

Nessuna di queste dotte spiegazioni chiarisce qualcosa, eccetto una eventuale geniale allegoria e una personificazione dei corpi celesti da parte degli antichi mitologi e sacerdoti! Ridotte ai loro ultimi termini, esse innegabilmente spiegherebbero parecchio, fornendo con ciò una delle sette chiavi giuste, adatte per una gran quantità degli enigmi biblici, senza tuttavia dischiuderne nessuno in maniera naturale e completa, invece di essere chiavi maestre scientifiche e idonee. Esse però, comprovano una cosa: che nella *Bibbia* né la settuplice cronologia, né la settuplice Teogonia ed evoluzione di tutte le cose, sono di origine divina. Esaminiamo all'uopo le fonti cui la *Bibbia* attinse la sua divina ispirazione per quanto riguarda il sacro numero sette. Nella medesima conferenza, Massey dice:

Il *Libro del Genesi* non ci dice nulla circa la natura di questi Elohim, erroneamente tradotti "Dio," che sono i creatori dell'inizio ebraico, e che sono essi stessi preesistenti e presenti in scena quando il teatro si apre e si alza il sipario. Vi è detto che all'inizio gli Elohim crearono il cielo e la terra. Gli Elohim sono stati discussi in migliaia di libri, ma... senza risultato conclusivo... Gli Elohim sono sette di numero, sia come forze della natura, dèi di costellazioni, o dèi planetari... come Pitri e Patriarchi, i Manu e i Padri dei primi tempi. Gli Gnostici, tuttavia, e la *Cabala* giudaica, conservano una spiegazione degli Elohim del *Genesi*, per mezzo della quale siamo in grado di identificarli con altre forme delle sette forze primordiali... I loro nomi sono Ildabaoth, Jehovah (o Jao), Sabaoth, Adonai, Eloeo, Oreo e Astanfeo. Ildabaoth significa il Signore Dio dei padri, cioè dei padri che precedettero il Padre; e in tal modo i sette sono identici ai sette Pitri o Padri dell'India (Ireneo, B. I, XXX, 5). Inoltre, gli Elohim ebraici erano preesistenti per nome e natura, quali divinità o forze fenicie. Sanchoniathon li menziona per nome e li descrive come aiutanti di Crono, il Tempo. In questa fase, quindi, gli Elohim sono i misuratori del tempo nel cielo! Nella mitologia fenicia, gli Elohim sono i Sette figli di Sydik (Melchizedek), identici **[195]** ai Sette Kabiri che in Egitto sono i sette figli di Ptah, e i sette Spiriti di Ra nel *Libro dei Morti*... In America sono identici ai sette Hohgate... in Assiria ai sette Lumazi…. Essi sono sempre sette di numero... e che *kab*, cioè *ruotano* in tondo, insieme, da cui i "Kab-iri."... Essi sono anche gli Ili o Dèi, in Assiro, che erano sette di numero. Essi furono i primi nati dalla Madre nello Spazio,[18] e poi i Sette Compagni passati nella sfera del tempo come aiutanti di Crono, o Figli del Genitore maschio. Come dice Damascio nei suoi *Primi Principi*, i Magi ritengono che spazio e tempo furono la fonte di tutto; e dall'essere potenze dell'aria, gli dèi furono promossi a divenire i misuratori del tempo per gli uomini. Si assegnarono loro Sette costellazioni... che ruotavano nell'arco della sfera, essi vennero designati come i Sette Naviganti, Compagni, Rishi o Elohim. Le prime "Sette Stelle" non riguardavano i pianeti. Esse sono le stelle guida di sette costellazioni che ruotavano con la Grande Orsa descrivendo il cerchio dell'anno...[19] Dagli assiri queste erano chiamate i sette Lumazi, o leaders delle greggi di stelle, queste ultime raffigurate quali pecore. Da parte ebraica, questi Elohim sono identificati per noi dai cabalisti e dagli Gnostici, che conservarono la saggezza celata o gnosi, le cui indicazioni sono essenziali per qualsiasi giusta interpretazione della Mitologia e della Teologia... Vi erano due costellazioni ciascuna di sette stelle. *Noi* le chiamiamo le due Orse. Ma le sette stelle dell'Orsa Minore una volta erano considerate le sette teste del Drago polare, che incontriamo – come bestia dalle sette teste – negli Inni akkadiani e nell'*Apocalisse*. Il mitico Drago ebbe origine dal coccodrillo, che è il drago dell'Egitto... Ora, in un culto particolare, il Sut-Tifoniano, il primo dio era Sevekh (il settuplice), che ha testa di coccodrillo, così come di Serpente, e che è il Drago, la cui costellazione era il Drago... In Egitto, l'Orsa Maggiore era la costellazione di Tifone, o *Kepha*, la vecchia genitrice, chiamata Madre delle Rivoluzioni; e il Drago delle sette teste era assegnato al figlio di lei, Sevekh-Kronus, o Saturno, chiamato il Drago di Vita. Cioè, il tipico drago o serpente dalle sette teste era inizialmente femmina, e poi il tipo fu continuato come maschio in suo figlio Sevekh, il Settuplice Serpente; in Ea il Settuplice... Iao Chnubis, ed altri. Troviamo questi due nell'Apocalisse. Una è la Signora Scarlatta, la madre del mistero, la grande prostituta, che era assisa su di una bestia di colore scarlatto con sette teste, che è il Drago Rosso del Polo. Essa teneva in mano le cose sporche della sua fornicazione. Ciò significa gli emblemi del maschio e della femmina, immaginati dagli egiziani come il Centro Polare, il vero utero della creazione, che veniva indicato dalla costellazione della Coscia, chiamata la Khepsh di Tifone, l'antico Drago nel nordico luogo di nascita del Tempo nel cielo. I due ruotavano intorno al *polo celeste*, o a quel che veniva chiamato Albero, immaginato al centro del moto stellare. Nel *Libro di Enoch* queste due costellazioni sono identificate come Leviathan e Behemoth-Bekhmut, o il Drago e l'Ippopotamo-Orsa Maggiore, che sono la coppia primordiale creata per prima nel Giardino dell'Eden, in modo che la prima madre

[17] Op. cit., p. 243.
[18] Quando essi sono gli Anupâdaka (Senza genitori) della Dottrina Segreta. Stanza I, 9, Volume I, 56.
[19] Ciò ebbe origine dagli ariani, che vi posero i loro Sette Rishi "dalla lucente aureola" (Chitra-Shikhandan). Ma tutto ciò è di gran lunga più occulto di quanto non appaia in superficie.

[196] egizia, Kefa (o Kepha), il cui nome significa "mistero," fu l'origine della Chavah ebraica, la nostra Eva; e, di conseguenza, Adamo è lo stesso che Sevekh il settuplice, il drago solare in cui erano combinate le potenze della tenebra e della luce, e la settuplice natura era indicata nei sette raggi portati dallo gnostico Iao-Chnubis, dio del numero sette, che ha nome Seveck, forma del primo padre come capo dei Sette.[20]

Tutto ciò dà la chiave del prototipo astronomico dell'allegoria nel *Genesi*, ma non fornisce nessun'altra chiave per il mistero insito nel glifo settuplice. L'abile egittologo dimostra che anche lo stesso Adamo, secondo la tradizione rabbinica e gnostica, era il capo dei Sette che caddero dal Cielo, ed egli collega questo ai Patriarchi, concordando in tal modo con l'Insegnamento Esoterico. Poiché, per mistica permutazione e per il mistero delle primordiali rinascite e rettifiche, i Sette Rishi sono in realtà identici ai sette Prajâpati, i padri ed i creatori dell'umanità, ed anche con i Kumâra, i primi figli di Brahmâ, che rifiutarono di procreare e di moltiplicarsi. Quest'apparente contraddizione è spiegata dalla loro natura settuplice – rendetela quadruplice in base a principi metafisici e perverrete alla stessa cosa – agli uomini celestiali, ai Dhyân Chohan. Questa natura è fatta per dividere e separare; e mentre i principi più elevati (Âtmâ - Buddhi) "Creatori degli Uomini" si dice siano gli Spiriti delle sette costellazioni, i loro principi medi ed inferiori sono collegati con la terra e sono mostrati:

> Privi di desiderio o passione, ispirati da santa saggezza, estraniati dall'universo e senza desiderio di progenie,[21]

restando kumârici (vergini e senza macchia); perciò è detto che essi rifiutarono di creare. Per questo sono maledetti e condannati a nascere e rinascere quali "Adami," come direbbero i semiti. Permettetemi intanto di citare ancora alcune righe dalla conferenza di Massey, frutto delle sue lunghe ricerche nell'Egittologia e in altre antiche tradizioni, poiché vi si dimostra che la divisione settenaria, in un certo periodo, era dottrina universale:

> Adamo, quale padre tra i Sette è identico con l'Atum egiziano... il cui altro nome, Adone, è identico all'Adonai ebraico. In questo modo, la seconda Creazione nel *Genesi* riflette e continua la successiva creazione nel mito che la spiega. La Caduta di Adamo nel mondo inferiore lo porta ad essere umanizzato sulla terra, processo tramite il quale il celestiale venne trasformato in mortale; e ciò che **[197]** appartiene all'allegoria astronomica venne interpretato in senso letterale come la Caduta dell'Uomo, o la discesa dell'anima nella materia, e la trasformazione dell'angelico in un essere terrestre... Lo si trova nei testi (babilonesi) quando si dice che Ea, il primo padre, "ha concesso il perdono agli dèi cospiranti, per la cui redenzione creò l'umanità" (Sayce; *Hibbert Lectures*, p. 140)... Gli Elohim, quindi, sono la forma egiziana, akkadiana, ebraica e fenicia delle sette Forze Universali, che sono sette in Egitto, sette in Akkadia, Babilonia, Persia, India, Britannia, e sette tra gli Gnostici e i cabalisti. Essi furono i Sette padri che precedettero il Padre nel Cielo, perché erano anteriori alla paternità individualizzata sulla terra... Quando gli Elohim dissero: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza," ve ne erano sette tra loro che rappresentavano i sette elementi, forze, o anime, che lavorarono a creare gli esseri umani, che vennero in esistenza prima che il Creatore fosse rappresentato antropomorficamente, o avesse potuto conferire la sembianza umana all'uomo adamico. Fu nella settuplice immagine degli Elohim, che l'uomo fu dapprima creato, con i suoi sette elementi, principi o anime,[22] e pertanto egli non può essere stato formato a immagine del Dio Uno. I sette Elohim gnostici tentarono di fare un uomo a loro propria immagine, ma non ci riuscirono per mancanza di potenza virile.[23] Così la loro creazione sulla terra e nel cielo fu un fallimento... perché essi stessi mancavano dell'anima della paternità! Quando lo Gnostico Ildabaoth,[24] capo dei Sette gridò: "Io sono il padre e Iddio," sua madre Sophia (Achamoth) rispose: "Non dire bugie, Ildabaoth, poiché il primo uomo [Anthropos, figlio di Anthropos][25] è tuo superiore. Cioè, l'uomo che adesso era stato creato ad immagine della paternità era superiore agli dèi derivati dalla sola Madre-Genitore![26] Poiché, come era stato prima sulla terra, così fu poi in cielo [la Dottrina Segreta insegna il contrario]; e così si riteneva che i primitivi dèi fossero senza anima, come le prime razze degli uomini... Gli Gnostici insegnavano

---

[20] Op. cit., pp. 19-22.

[21] *Vishnu Purâna,* traduz. Wilson, vol. I, p. 101. Il periodo di questo Kumâra è pre-adamico, cioè anteriore all'apparizione dei sessi, e prima che l'umanità avesse ricevuto il fuoco creatore, o sacro, di Prometeo.

[22] La Dottrina Segreta dice che questa fu la seconda creazione, non la prima, e che avvenne nella Terza Razza, quando gli uomini si separarono, cioè incominciarono a nascere come uomini e donne distinti. Vedi Vol. II di quest'opera, Stanze e Commentari.

[23] Questa è una storpiatura occidentale della dottrina indù dei Kumâra.

[24] Era considerato da parecchie sètte Gnostiche come uno con Jehovah. Vedi *Iside Svelata,* II, p. 184.

[25] O "uomo, figlio dell'uomo." La Chiesa trovò in questo una *profezia* e una confessione di Cristo, "Figlio dell'Uomo" !

[26] Vedi Stanza II. 5, Dottrina Segreta, ii, 15.

che gli Spiriti della Malvagità, i Sette inferiori, derivarono la propria origine solo dalla grande Madre, che li produsse senza paternità! Fu allora, ad immagine dei settuplici Elohim, che vennero formate le sette razze, di cui qualche volta udiamo parlare come razze pre-adamitiche degli uomini, poiché esse erano anteriori alla paternità, che fu individualizzata solo nella seconda Creazione ebraica.[27]

Ciò mostra a sufficienza come l'eco della Dottrina Segreta – della Terza e della Quarta Razza umane, rese complete con l'incarnazione nell'umanità dei Mânasa Putra, Figli dell'Intelligenza o Saggezza – raggiunse ogni angolo del globo. I giudei, tuttavia, benché prendessero a prestito dalle nazioni più vecchie il fondamento sul quale costruirono la loro **[198]** rivelazione, non conobbero mai più di tre chiavi delle sette quando composero le loro allegorie nazionali, e precisamente quella astronomica, quella numerica (metrologica) e soprattutto quella puramente antropologica o piuttosto fisiologica. Ciò portò alla religione più fallica di tutte, ed è ora passata, quale parte integrante, nella Teologia cristiana, come risulta dalle profuse citazioni tratte da una conferenza di un abile egittologo; e che nulla ne ha potuto ricavare, salvo miti astronomici e fallicismo, come è evidente dalle sue spiegazioni riguardo la "paternità" nelle allegorie.

[27] Op. cit., pp. 23, 24.

[199] SEZIONE XXII

LO "ZOHAR" SULLA CREAZIONE E GLI ELOHIM

La frase iniziale del *Genesi*, come ogni studioso ebreo sa, è:



Ora vi sono due modi ben noti di interpretare questo rigo, come qualsiasi altro scritto ebraico: l'uno exoterico, come viene letto dagli interpreti ortodossi (cristiani) della *Bibbia*, e l'altro cabalistico; quest'ultimo, inoltre, è suddiviso nel metodo rabbinico e in quello puramente cabalistico o occulto. Come nella scrittura sanscrita, nell'Ebraico le parole non sono separate, ma sono scritte unite l'una dietro l'altra; in particolare nei sistemi antichi. Per esempio: il rigo suddetto, diviso, si leggerebbe: *"B'rashith bara Elohim eth hashamayim v'eth h'areths"* e può essere letto anche così: *"B'rash ithbara Elohim ethhashamayim v'eth'arets,"* modificandone quindi completamente il significato. L'ultima frase significa: "*All'inizio Dio fece i cieli* e la terra," mentre la prima, escludendo l'idea di un qualsiasi inizio, si leggerebbe semplicemente che "dalla sempre-esistente Essenza (divina) (o dalla sua *matrice* – o anche dalla sua testa) la Forza (gli Dèi) duale (o androgina) foggiò il doppio cielo;" il cielo superiore e il cielo inferiore, che sono generalmente spiegati come cielo e terra. Quest'ultima parola significa esotericamente il "Veicolo," dando l'idea di un globo vuoto, entro il quale avviene la manifestazione del mondo. Orbene, secondo le regole di lettura simbolica occulta, come stabilite nell'antico *Sepher Jetzirah* (nel *Libro dei Numeri* caldeo)[1] le prime quattordici lettere (o "B'rasitb' raalaim") sono da sole esaurientemente sufficienti a spiegare la teoria della creazione senza alcuna ulteriore **[200]** spiegazione o qualificazione. Ciascuna di queste lettere è una frase: e, confrontate con la versione iniziale geroglifica o figurativa della "creazione" nel *Libro di Dzyan*, verrebbe presto trovata l'origine delle lettere fenicie e giudaiche. Un intero Volume di spiegazioni non fornirebbe allo studioso di Simbologia Occulta primordiale nulla di più di questo: la testa di un toro entro un cerchio, una linea retta orizzontale, un cerchio o una sfera, quindi un'altra con tre puntini, in essa un triangolo, quindi la Svastika (o croce Jaina); dopo di questi viene un triangolo equilatero dentro un cerchio, sette piccole teste di toro distribuite su tre righe, una sull'altra; un punto nero rotondo (un'apertura), e poi sette linee, significanti Caos o Acqua (femminile).

Chiunque sia a conoscenza del valore simbolico e numerico delle lettere ebraiche vedrà al primo sguardo che questo glifo e le lettere di "B'rasitb' raalaim" sono di significato identico. "Beth" è "dimora" o "regione;" "Resh" un "cerchio" o "testa;" "Aleph," "toro" (il simbolo della forza generatrice o creativa)[2]; "Shin," un "dente" (300 exotericamente: un tridente o *tre in uno* nel suo significato occulto); "Yodh," la perfetta unità o "uno;"[3] "Tau," la "radice" o

[1] Il *Sepher Jetzirah* conosciuto ora non è che una parte di quello originale incorporato nel *Libro dei Numeri* caldeo. Il frammento in possesso dei cabalisti occidentali è stato ampiamente alterato dai Rabbini del Medioevo, come palesano i suoi punti masoretici. Lo schema della "Masorah" è una mascheratura moderna, nato nella nostra Era e perfezionato in Tiberiade. (*Iside Svelata*, II, 430-431).

[2] Nel simbolismo più antico – quello usato nei geroglifici egiziani – quando si trova solo la testa del toro, essa significa la Divinità, il Cerchio perfetto con il potere procreativo latente internamente. Quando è rappresentato l'intero toro, si intende un Dio solare, una deità *personale*, poichè è allora il simbolo della forza generatrice in azione.

[3] Occorsero tre Razze-Radici per degradare il simbolo dell'Unità Una astratta, manifestata in Natura come un raggio emanante dall'infinito (il Cerchio) in un simbolo fallico della generazione, come lo era anche nella *Cabala*. Questa degradazione incominciò con la Quarta Razza, ed ebbe la sua *raison d'etre* nel Politeismo, poichè questo fu inventato per proteggere la Divinità Universale Una dalla profanazione. I cristiani possono difendersi adducendo a scusa di averlo accettato per l'ignoranza del suo significato. Ma perché cantare incessanti lodi ai giudei mosaici che ripudiarono tutti gli altri Dèi, conservarono quello più fallico, e poi, con somma impudenza, si proclamarono monoteisti? Gesù ignorò sempre

"fondamento" (lo stesso che la croce per gli egizi e per gli ariani): ancora "Beth," "Resh," e "Aleph." Poi "Aleph," o sette tori per i sette Alaim; un pungolo per bovini, "Lamedh," procreazione attiva; "He," l'apertura" o "matrice;" "Yodh," l'organo della procreazione; e "Mem," "acqua" o "caos," la Forza femminile accanto a quella maschile che la precede.

La versione exoterica della frase iniziale più soddisfacente e scientifica del *Genesi* – sulla quale riposa con cieca fede tutta la religione cristiana sintetizzata dai suoi dogmi fondamentali – è indubbiamente quella data nell'Appendice a *The Source of Measures* da Ralston Skinner. Egli fornisce e, dobbiamo ammetterlo, nel modo più abile, chiaro e scientifico al massimo, la lettura numerica di questa prima **[201]** frase del capitolo del *Genesi*. Per mezzo del numero 31, o della parola "El" (1 per "Aleph" e 30 per "Lamedh") e di altri simboli numerici della *Bibbia*, raffrontati con le misure usate nella grande piramide, egli dimostra la perfetta identità tra le sue misure – pollici, cubiti e piano – e i valori numerici del Giardino dell'Eden, di Adamo ed Eva e dei Patriarchi. In breve, l'autore fa vedere che la piramide contiene in sé architettonicamente l'intero *Genesi* e rivela nei simboli e nei glifi i segreti astronomici e fisiologici; tuttavia, non vuole ammettere, a quanto pare, i misteri psico-cosmici e spirituali insiti in questi. Né, apparentemente, l'autore vede che la radice di tutto ciò va cercata nelle leggende arcaiche e nel Pantheon dell'India.[4] In mancanza di ciò, dove lo porta il suo grande e ammirevole lavoro? Non più in là dal trovare che Adamo, la terra, Mosè e Jehovah "sono lo stesso" – o l'abc della Simbologia Occulta comparata – e che, essendo i giorni nel *Genesi* "cerchi" "rappresentati dagli ebrei come quadrati," il risultato del lavoro del sesto giorno culmina nel principio fruttificante. In tal modo, si fa produrre alla *Bibbia* fallicismo, e soltanto questo.

Letta in questa luce, e come i suoi testi ebraici sono interpretati dagli studiosi occidentali, essa non potrà mai fornire nulla di più elevato di tali elementi fallici, radice e pietra angolare del suo significato letterale. L'Antropomorfismo e la Rivelazione scavano l'invalicabile baratro tra il mondo materiale e le verità spirituali finali. Che la Creazione non sia descritta in questo modo nella Dottrina Esoterica è facilmente dimostrabile. I cattolici romani hanno un'interpretazione che, rispetto a quella dei protestanti, si avvicina molto di più al vero significato esoterico. Poiché parecchi dei loro Santi e Dottori ammettono che la formazione del cielo e della terra, dei corpi celesti, etc., appartiene all'opera dei "Sette Angeli della Presenza." S. Dionigi chiama i "Costruttori" "cooperatori di Dio," e S. Agostino va anche oltre, e attribuisce agli Angeli il possesso del pensiero divino, il prototipo, come egli dice, di ogni cosa creata.[5] E, infine, S. Tommaso d'Aquino fa una lunga **[202]** dissertazione su questo argomento, chiamando Dio la causa primaria, e gli Angeli quella secondaria, di tutti gli effetti visibili. In ciò, con alcune differenze dogmatiche di forma, il "Dottore Angelico" va molto vicino alle idee gnostiche. Basilide parla dell'ordine inferiore di Angeli quali costruttori del nostro mondo materiale, e Saturnino riteneva, come facevano i Sabei, che i Sette Angeli che presiedono ai pianeti sono i veri creatori del mondo; il monaco cabalista Tritemio, nel suo *De Secundis Deis*, insegnò lo stesso.

---

decisamente Jehovah. Egli andava contro i comandamenti mosaici. Riconosceva solo il proprio Padre Celeste e proibì il culto pubblico.

[4] È tutto l'aver scoperto che il cerchio del cielo di 360° è determinato per mezzo della "intera forma della parola Elohim" e che ciò dà, quando la parola è posta entro un cerchio, "3.1415, o il rapporto della circonferenza con un diametro. Questo è soltanto il suo aspetto astronomico e matematico. Per conoscere l'intero significato *settenario* del "Cerchio Primordiale," la piramide e la *Bibbia* cabalistica debbono essere lette alla luce del numero sul quale sono eretti i templi dell'India. La quadratura matematica del cerchio è soltanto il riassunto terrestre del problema. I giudei erano soddisfatti dei sei giorni di attività e del settimo di riposo. I progenitori dell'umanità risolsero i massimi problemi dell'Universo con i loro sette Raggi o Rishi.

[5] Il *Genesi* inizia con il terzo stadio della "creazione," omettendo i primi due.

L'eterno *Cosmo*, il Macrocosmo, nella Dottrina Segreta è diviso, come l'uomo – il Microcosmo – in tre Principi e quattro Veicoli,[6] che collettivamente sono i sette Principi. Nella *Cabala* caldea o giudaica, il Cosmo è diviso in sette mondi: l'Originale, l'Intelligibile, il Celestiale, l'Elementare, l'Inferiore (Astrale), l'Infernale (Kâma-loka o Ade), e il Principio Temporale (dell'uomo). Nel sistema caldeo è nel mondo intelligibile, il secondo, che appaiono i "Sette Angeli della Presenza o Sephiroth (i tre superiori essendo di fatto uno e anche la somma totale di tutti). Nella Dottrina Orientale, essi sono anche i "Costruttori," e soltanto nel terzo, il mondo celestiale, i sette pianeti e il nostro sistema solare sono costruiti dai sette Angeli Planetari, e i pianeti divengono i loro corpi visibili. Quindi – come è correttamente indicato – se l'universo come un tutto è costituito con l'Eterna Sostanza o Essenza *Una*, non è questa perenne Essenza la Divinità Assoluta, che lo costruisce nella forma; ciò è fatto dai primi Raggi, gli Angeli o Dhyân Chohan, che emanano dall'elemento Uno che, diventando periodicamente Luce e Tenebra, rimane eternamente, nel suo Principio-Radice, la Realtà Una Sconosciuta, però esistente.

Un dotto cabalista occidentale, S. L. MacGregor Mathers, il cui modo di ragionare e le cui conclusioni saranno quanto mai insospettabili poiché non è esperto nella filosofia orientale e non conosce i suoi insegnamenti segreti, scrive, circa il primo versetto del *Genesi*, in un saggio non pubblicato:

[203] *Barashith Bara* Elohim: "All'inizio gli Elohim crearono!" Chi sono questi Elohim del *Genesi*?

Va -Yivra Elohim Ath Ha-Adam Be-Tzalmo, Be-Tzelem Elohim Bara Otho, Zakhar Vingebah Bara Otham: "E gli Elohim crearono l'Adamo a Loro propria immagine, ad immagine degli Elohim Essi li crearono, Maschio e Femmina Essi li crearono"! Chi sono essi, gli Elohim? La comune traduzione inglese della *Bibbia* traduce la parola Elohim con "Dio": essa traduce un nome *plurale* con uno singolare. La sola scusa addotta al riguardo è quella alquanto zoppicante, che il termine è sicuramente plurale, ma non dev'essere usato in senso plurale : cioè "un plurale maiestatis." Ma questo è soltanto una presunzione, il cui valore può essere esattamente riconosciuto per mezzo del *Genesi*, I, 26, tradotto nella versione biblica ortodossa così: "E Dio (Elohim) disse: Facciamo l'uomo a nostra propria immagine, secondo la nostra somiglianza." Qui vi è una palese ammissione del fatto che "Elohim" non è un "plurale maiestatis," ma un nome plurale che denota più di un essere.[7]

Qual'è, allora, la giusta traduzione di "Elohim," e a chi va riferita? "Elohim" non è soltanto un plurale ma un *plurale femminile*! E, tuttavia, i traduttori della *Bibbia* l'hanno reso con il *singolare maschile*! Elohim è il plurale del nome femminile El-h, poiché la lettera finale, h, indica il genere. Però, anzichè formare il plurale in oth, essa prende la desinenza usuale del plurale maschile, che è im.

Benchè nella grande maggioranza dei casi i nomi di entrambi i generi prendano la desinenza rispettivamente loro appropriata, vi sono tuttavia molti maschili che formano il plurale in oth, come pure femminili che lo formano in im, mentre alcuni nomi di ciascun genere prendono alternativamente entrambe Si può dire, in ogni modo, che la desinenza del plurale non tocca il suo genere, che rimane lo stesso del singolare...

Per trovare il vero significato del simbolismo insito in questa parola Elohim, dobbiamo riportarci alla chiave della Dottrina Esoterica ebraica, la poco nota e meno compresa *Cabala*. Vi troveremo che questa parola

---

[6] I tre principi-*radice* sono exotericamente: Uomo, Anima e Spirito (intendendo per "uomo" la personalità intelligente), ed esotericamente: Vita, Anima e Spirito; i quattro veicoli sono Corpo, doppio astrale, Anima Animale (o umana), e Anima divina (Sthûla-Sharira, Linga-Sharira, Kâma-Rûpa e Buddhi, il veicolo di Âtma o Spirito). O, per chiarirlo ancora meglio: (1) Il *settimo* Principio ha per veicolo il sesto (Buddhi); (2) il veicolo di Manas è Kâma-rûpa; (3)quello di Jiva o Prana (vita) è il Linga-Sharira (il "doppio" dell'uomo; il Linga-Sharira propriamente detto non può mai abbandonare il corpo fino alla morte; quello che appare è un corpo astrale, che riflette il corpo fisico e che serve da veicolo per l'anima umana, o intelligenza); e (4) il Corpo, il veicolo fisico di tutti i precedenti collettivamente. L'occultista riconosce lo stesso ordine per la totalità cosmica, l'Universo *psico-cosmico.*

[7] Dionigi, l'Areopagita, il presunto contemporaneo di S. Paolo, suo condiscepolo e primo Vescovo di St. Denis, Parigi, insegna che la maggior parte del "lavoro della creazione" venne eseguita dai "*sette* Spiriti della Presenza," i *cooperatori* di Dio, per via della partecipazione in essi della divinità. *(Hierarch*., p. 196). S. Agostino pensa anch'egli "che le cose vennero create piuttosto nelle menti angeliche che nella Natura, vale a dire che gli angeli le percepirono (tutte le cose) e le conobbero nei loro pensieri prima che esse potessero scaturire in reale esistenza;" (Vedi *De Genesis ad litteram*, p. 11. Riassunto de de Mirville, Vol. II, pp. 337-38. Quindi i primi Padri cristiani, anche uno non iniziato come S. Agostino, attribuivano la creazione del mondo visibile agli Angeli, o forze secondarie, mentre S. Dionigi non soltanto specifica questi come i "*Sette* Spiriti della Presenza," ma dice che devono il loro potere alla plasmante energia divina – Fohat, nella Dottrina Segreta. Ma l'oscurantismo egoista che tanto disperatamente fece aggrappare le razze occidentali al Sistema *geo*-centrico, fece loro anche negligere e disprezzare quei frammenti della vera Religione che avrebbero privato loro stessi e il piccolo globo assunto come centro dell'Universo, del notevole onore di essere stato espressamente "creato" dall'Infinito Dio, Uno senza Secondo!

rappresenta due Potestà maschile e femminile unite, co-eguali e co-eterne, congiunte in perenne unione per il mantenimento dell'Universo, il grande Padre e la grande Madre della Natura, nei quali l'eterno Uno si conforma prima che l'Universo possa sussistere. Perché l'insegnamento della *Cabala* è che prima che la Divinità si conformasse in tal modo – cioè come **[204]** maschio e femmina – i Mondi dell'Universo non potevano sussistere; o, con le parole del *Genesi*, "che la terra era senza forma e vuota." Allora, così è la conformazione degli Elohim, la fine del Senza-forma, del Vuoto e dell'Oscurità, poiché soltanto dopo questa conformazione il *Ruach Elohim*, lo "Spirito degli Elohim" può vibrare sulla superficie delle Acque. Ma questa è solamente una piccolissima parte delle cognizioni che l'Iniziato può trarre dalla *Cabala* in merito a questa parola Elohim.

Qui si deve richiamare l'attenzione sulla confusione, se non peggio, che regna nelle interpretazioni occidentali della *Cabala*. È detto che l'Eterno Uno conforma se stesso in due: il Padre e la Madre della Natura. Per cominciare, è una concezione orribilmente antropomorfica applicare termini che denotano una distinzione sessuale alla più remota e prima differenziazione dell'Uno. Ed è ancora più erroneo identificare queste prime differenziazioni – Purusha e Prakriti della filosofia indù – con gli Elohim, le forze creatrici di cui qui si parla; e ascrivere a queste astrazioni inimmaginabili per il nostro intelletto, la formazione e la costruzione di questo mondo visibile, colmo di male, peccato e dolore. In verità, la "creazione da parte degli Elohim," di cui qui si parla, non è che una "creazione" assai posteriore, e gli Elohim, lungi dall'essere poteri supremi o magnificati della Natura, sono solamente Angeli inferiori. Questo era l'insegnamento degli Gnostici, la più filosofica di tutte le primitive Chiese cristiane. Essi insegnavano che le imperfezioni del mondo erano dovute all'imperfezione dei suoi Architetti e Costruttori: gli Angeli imperfetti e pertanto inferiori. Gli Elohim ebraici corrispondono cioè ai Prajâpati degli indù, ed è dimostrato altrove, in base all'interpretazione esoterica dei *Purâna*, che i Prajâpati furono i modellatori soltanto della forma materiale e astrale dell'uomo, che essi non poterono fornirgli l'intelligenza o la ragione, e quindi, in linguaggio simbolico, essi "non riuscirono a creare l'uomo." Ma per non ripetere più ciò che il lettore può trovare altrove in quest'opera, si deve solo richiamare la sua attenzione sul fatto che "creazione" in questo contesto non è la Creazione Primaria, e che gli Elohim non sono "*Dio*" e nemmeno gli Spiriti Planetari superiori, ma gli Architetti di questo pianeta fisico visibile, del corpo materiale o rivestimento dell'uomo.

Una dottrina fondamentale della *Cabala* è che lo sviluppo graduale della Divinità dall'Esistenza negativa a quella positiva è simbolizzato dal graduale sviluppo dei Dieci Numeri della scala decimale di numerazione dallo Zero, attraverso l'Unità, nella Pluralità. Questa è la dottrina dei Sephiroth o Emanazioni.

La Forma Negativa interna e nascosta si raccoglie in un centro, che è l'Unità primordiale. Ma l'Unità è una e indivisibile: non può essere aumentata per **[205]** moltiplicazione, né diminuita per divisione poiché è 1 x 1 = 1 e non di più, e 1: 1 = 1, e non di meno. Ed è questa immutabilità dell'Unità, o Monade, che ne fa il simbolo adatto della Divinità Una e Immutabile. Essa risponde così all'Idea cristiana di Dio, il Padre, poiché, come l'Uno è il genitore degli altri numeri, così la Divinità è il Padre di Tutto.

La mente filosofica orientale non cadrebbe mai nell'errore che implica il *contesto* di queste parole. Per loro l'«Uno e Immutabile» – Parabrahman – l'Assoluto Tutto e Uno, non può essere concepito in una qualsiasi *relazione* con le cose finite e condizionate e, di conseguenza, non useremmo mai termini come questi, che nella loro stessa essenza implicano una tale relazione. Essi, allora, separano assolutamente l'uomo da Dio? Al contrario, sentono un'unione più stretta di quella che non abbia fatto la mente occidentale chiamando Dio il "Padre del Tutto," perché essi sanno che l'uomo, nella sua essenza immortale, *è* egli stesso l'Immutabile Uno senza Secondo.

Ma abbiamo appena detto che l'Unità è una ed immutabile, sia per moltiplicazione che per divisione; come viene allora formato il due, la Diade? Per riflesso. Perché, a differenza dello Zero, l'Unità è parzialmente definibile: cioè nel suo aspetto positivo; e la definizione crea un Eikon o Eidolon di sé stessa che, insieme con se stessa, forma una Diade; e in questo modo il numero due, entro un certo limite, è analogo all'idea cristiana del Figlio come Seconda Persona. E siccome la Monade vibra e retrocede nella Tenebra del Pensiero primordiale, così la Diade è lasciata come suo vicegerente o rappresentante e, in tal modo, co-eguale alla Diade positiva è l'Idea triuna, il numero tre, co-eguale e co-eterno con la Diade in seno all'Unità, tuttavia come se procedesse da essa nella concezione numerica della sua sequenza.

Tale spiegazione sembrerebbe implicare che Mathers è consapevole che questa "creazione" non è quella veramente divina o primordiale, poiché la Monade – la prima manifestazione sul *nostro* piano di oggettività – "retrocede nella Tenebra del Pensiero Primordiale," cioè nella soggettività della prima Creazione divina.

E ciò, inoltre, risponde anche parzialmente all'idea cristiana dello Spirito Santo, e di tutti i tre che formano una Trinità nell'unità. Ciò spiega anche il fatto geometrico delle tre linee rette che sono il numero minimo atto a dare una figura piana rettilinea, mentre due non possono mai racchiudere uno spazio, essendo impotenti e prive di effetto finché non completate dal numero Tre. Questi primi tre numeri della scala decimale vengono chiamati dai cabalisti con i nomi di Kether, la Corona, Chokmah, la Saggezza, e Binah, la Comprensione; essi associano inoltre ad esse questi nomi divini: all'Unità, Eheich, "Io esisto"; alla Diade, Yah; e alla Triade, Elohim; in particolare, essi chiamano la Diade: Abba – il Padre, e la Triade – Aima: la Madre, la cui eterna congiunzione è simbolizzata nella parola Elohim.

Ma ciò che particolarmente colpisce lo studioso della *Cabala* è la maliziosa persistenza **[206]** con cui i traduttori della *Bibbia* hanno gelosamente fatto sparire e soppresso ogni riferimento alla forma femminile della Divinità. Come abbiamo visto ora, essi hanno tradotto il femminile plurale "Elohim" con il maschile singolare "Dio." Ma hanno fatto ancora di più: hanno diligentemente nascosto il fatto che la parola Ruach – lo "Spirito" – è femminile e che, di conseguenza, lo Spirito Santo del *Nuovo Testamento* è una Potenza femminile. Quanti cristiani sono consapevoli del fatto che in *Luca* (i, 35), nel racconto dell'Incarnazione, sono menzionate due divine Potenze?

"Lo Spirito Santo verrà su di te, e il Potere dell'Altissimo ti adombrerà." Lo Spirito Santo (la Potenza femminile) discende, e il Potere dell'Altissimo (la Potenza maschile) vi è unito. "Pertanto anche quella cosa santa che da te nascerà sarà chiamata il Figlio di Dio" – degli Elohim precisamente, visto che discendono queste due Potenze.

Nel *Sepher Jetzirah*, o *Libro della Formazione*, leggiamo:

"Una è Essa, la Ruach Elohim Chüm (Spirito del vivente Elohim)... Voce, Spirito e Verbo; è questo è Essa, lo Spirito del Sacro Uno." Qui di nuovo vediamo la connessione intima che esiste tra lo Spirito Santo e gli Elohim. Inoltre, più avanti, in questo stesso *Libro della Formazione* – che è, si ricordi, uno dei più antichi Libri cabalistici, e la cui redazione è attribuita ad Abramo, il Patriarca – troveremo l'idea di una Trinità femminile al primo posto, da cui deriva la Trinità maschile; o come è detto nel testo: "Tre Madri da cui procedono tre Padri." E tuttavia, questa doppia Triade forma, in un certo senso, una sola Trinità completa. Ed è ancora degno di nota che il Secondo e il Terzo Sephiroth (Saggezza e comprensione) sono entrambi contraddistinti con nomi femminili, Chokmah e Binah, nonostante che al primo sia attribuita più particolarmente l'idea maschile e alla seconda quella femminile, con i nomi di Abba e Aima (o Padre e Madre). Questa Aima (la Grande Madre) è magnificamente simbolizzata nel dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse*, che è indubbiamente uno dei libri più cabalistici della *Bibbia*. Infatti, senza le chiavi cabalistiche, il suo significato è interamente incomprensibile.

Ora, nell'alfabeto ebraico e in quello greco, non vi sono caratteri distinti per i numeri e, di conseguenza, ogni lettera ha un certo valore numerico collegato. Da questa circostanza deriva l'importante fatto che ogni parola ebraica costituisce un numero e ogni numero una parola. A ciò si allude nell'*Apocalisse* (XIII, 18), menzionando il "numero della bestia." Nella *Cabala* si suppone che le parole aventi gli stessi valori numerici abbiano un certo collegamento esplicativo l'una con l'altra. Ciò costituisce la scienza della Gematria, che è la prima divisione della *Cabala* letterale. Inoltre, ogni lettera dell'alfabeto ebraico aveva per gli Iniziati della *Cabala* un certo valore e significato geroglifico che, applicato correttamente, dava ad ogni parola il valore di una frase mistica; e anche questa variava a seconda delle posizioni relative delle lettere, l'una rispetto all'altra. Esaminiamo ora la parola Elohim da questi vari punti di vista cabalistici.

Per prima cosa, possiamo dividere la parola nelle due, che significano "La Divinità femminile delle Acque," paragonabile alla Dea greca Afrodite "scaturita **[207]** dalla spuma del mare." La parola è nuovamente divisibile in "Possente Uno, Stella del mare" o "il Possente che alita lo Spirito sulle Acque." Combinando le lettere abbiamo anche "la Forza Silente di Iah." E anche "il mio Dio, il Creatore dell'Universo," poiché *Mah* è un nome segreto cabalistico applicato all'idea della Formazione. Otteniamo poi "Chi è il mio Dio" e "la Madre in Iah."

Il numero totale è 1 +30+5 + 10 + 40 = 86 = "Calore violento" o "la Potenza del Fuoco." Se sommiamo tra loro le tre lettere centrali otteniamo 45, mentre la prima e l'ultima lettera danno 41, facendone quindi "la Madre della Formazione." Infine, troveremo i due nomi divini "El" e "Yah" insieme con la lettera *m* che significa "Acqua," perché Mem, il nome di questa lettera, significa "acqua."

Se la dividiamo nelle lettere di cui è composta, e le prendiamo come segni geroglifici avremo:

"Volontà perfezionata tramite il Sacrificio progredente attraverso successive trasformazioni per mezzo di Ispirazione."

Gli ultimi paragrafi di quanto precede, in cui la parola Elohim è analizzata cabalisticamente, dimostrano in modo abbastanza conclusivo che gli Elohim non sono né uno, né due, e nemmeno una trinità, ma una Schiera – l'esercito delle forze creative.

La Chiesa Cristiana, facendo di Jehovah – uno di questi stessi Elohim – il Dio Uno supremo, ha introdotto una confusione senza speranza nella gerarchia celeste, nonostante i volumi scritti in proposito da S. Tommaso d'Aquino e dalla sua scuola. La sola spiegazione che si può trovare in tutti i loro trattati sulla natura e sull'essenza delle innumerevoli classi di esseri celesti menzionati nella *Bibbia* – Arcangeli, Troni, Serafini, Cherubini, Messaggeri, etc. – è che "la schiera angelica è l'esercito di Dio." Essi sono "le *creature* Dèi," mentre lui è "Dio il *Creatore*;" ma delle loro vere funzioni, del loro posto effettivo nell'economia della Natura, non è detta nemmeno una sola parola. Essi sono:

> Più brillanti delle fiamme, più rapidi del vento, e vivono in amore e armonia, illuminandosi scambievolmente l'un l'altro, cibandosi di pane e di una mistica bevanda – il vino e l'acqua della comunione? – circondando come un *fiume di fuoco* il trono dell'Agnello e velandosi il volto con le ali. Essi lasciano questo trono d'amore e di gloria solo per recare alle stelle, alla terra, ai regni e a tutti i figli di Dio loro fratelli ed allievi, insomma a tutte le creature *simili a loro*, la divina influenza... Per quanto riguarda il loro numero, esso è quello del grande esercito del Cielo (Sabaoth) più numeroso delle stelle. La Teologia ci rappresenta queste luminarie razionali, come ciascuna costituente una specie, e contenenti nelle loro nature questa o quella posizione della Natura; occupanti uno spazio immenso, tuttavia di area definita; dimoranti – per quanto incorporee esse siano – entro limiti circoscritti.... più rapide della luce e del lampo; che dispongono di tutti gli elementi della Natura, e procurano a volontà inesplicabili miraggi (illusioni?), secondo i casi oggettivi o soggettivi, che parlano agli uomini in un linguaggio talvolta articolato e talvolta puramente spirituale.[8]

[208] Apprendiamo inoltre, dalla stessa opera, che a questi Angeli e alle loro schiere si allude nella prima frase del versetto 1, capitolo II, del *Genesi:*[9] "Igitur perfecti sunt coeli et terra et omnis ornatus eorum;" e che la Vulgata ha perentoriamente sostituito alla parola ebraica "tsaba" ("schiera") quella di "ornamento." Munck segnala l'errore della sostituzione e la derivazione del titolo composto, "Tsabaoth-Elohim," da "tsaba." Inoltre Cornelius à Lapide, "il maestro di tutti i commentatori biblici," dice de Mirville, dimostra che tale era il vero significato. Quegli Angeli sono stelle.

Però, tutto questo ci insegna assai poco circa la vera funzione di questo esercito celestiale, e assolutamente nulla circa il suo posto nell'evoluzione e i suoi rapporti con la terra su cui viviamo. Per una risposta alla domanda: "Chi sono i veri Creatori?" dobbiamo rivolgerci alla Dottrina Esoterica, perché solo in essa si può trovare la chiave che renderà intelligibili le Teogonie delle varie religioni del mondo.

Vi troviamo che il vero creatore del Cosmo, come di tutta la Natura visibile – se non di tutte le invisibili schiere di Spiriti non ancora attirati nel "Ciclo della Necessità," o evoluzione – è "il Signore – gli Dèi," o le "Schiere Operanti," l'"Esercito" preso collettivamente, l'"Uno nei molti."

L'Uno è infinito e incondizionato. Egli non può creare poiché non può avere alcun rapporto con il finito e il condizionato. Se ogni cosa che vediamo, dai gloriosi soli e dai pianeti, fino ai fili d'erba e ai granelli di polvere, fosse stata creata dalla Perfezione Assoluta e fosse l'opera diretta della *Prima* Energia che procede da Quello,[10] allora ognuna di tali cose

---

[8] *De Mirville,* II, 295.

[9] [Così il cielo e la terra furono terminati e tutti i loro ornamenti].

[10] Agli occultisti e ai Chelâ non è necessario che venga spiegata la differenza tra *Energia* ed Emanazione. La parola sanscrita "Sakti" è intraducibile. Può essere Energia, ma è un'energia che nasce di per sé, non essendo dovuta alla volontà attiva o cosciente di qualcuno che la produce. Il "Primo-Nato" o Logos non è un'Emanazione, ma un'Energia inerente e coeterna con Parabrahman, l'Uno. Lo *Zohar* parla di Emanazioni, ma riserva il termine per i sette Sephiroth emanati dai primi tre – che formano una triade unica: Kether, Chokmah e Binah. Quanto a questi tre, ne spiega la differenza chiamandoli "immanazioni," qualcosa di inerente e coevo con il soggetto postulato, o, in altre parole, "Energie."

Questi "Ausiliari," gli Auphanim, i Prajâpati semi-umani, gli Angeli, gli Architetti sotto la guida degli "Angeli del Gran Consiglio," con il resto dei Costruttori del Cosmo delle altre nazioni, sono i soli che possono spiegare l'imperfezione dell'Universo. Questa imperfezione è uno degli argomenti della Scienza Segreta in favore dell'esistenza e dell'attività di questi "Poteri." Ed essi [occultisti e Chêla] sanno meglio dei pochi filosofi dei nostri paesi civili quanto fosse vicino alla

sarebbe stata eterna, perfetta ed incondizionata, **[209]** come il suo artefice. I milioni su milioni di cose imperfette riscontrate nella Natura certificano clamorosamente che esse sono i prodotti di esseri finiti e condizionati, sia pure dei Dhyân Chohan, Arcangeli o in qualunque altra maniera essi possano venir chiamati. Insomma, queste opere imperfette sono il prodotto non finito dell'evoluzione, sotto la guida di Dèi imperfetti. Lo *Zohar* ci dà questa assicurazione, come anche la Dottrina Segreta. Parla degli ausiliari dell'«Antico dei Giorni», il "Sacro Anziano," e li chiama Auphanim, o le ruote viventi dell'orbe celeste, che partecipano al lavoro della creazione dell'Universo.

Quindi non è il "Principio" Uno e Incondizionato, e nemmeno il Suo riflesso, che crea, ma solo i "Sette Dèi" che foggiano l'Universo con la Materia eterna, vivificata a vita oggettiva dal riflesso in essa della Realtà Una.

Essi sono Il Creatore – "la Legione Dio" – chiamati nella Dottrina Segreta i Dhyân Chohan; per gli indù i Prajâpati; per i cabalisti occidentali i Sephiroth; e per i buddhisti i Deva, impersonali perché forze cieche. Essi sono gli Amshaspend degli zoroastriani, e mentre per il mistico cristiano il "Creatore" è "gli Dèi del Dio," per il dogmatico ecclesiastico è il "Dio degli Dèi," il "Signore dei signori," etc.

"Jehovah" è soltanto il Dio che è più grande di tutti gli Dèi agli occhi di Israele.

> Io so che il Signore (di Israele) è grande e che il nostro Signore è al di sopra di tutti gli dèi.[11]

E inoltre:

> Perché tutti gli dèi delle nazioni sono idoli, tranne il Signore che fece i cieli.[12]

I Neteroo egiziani, tradotti da Champollion "*gli altri Dèi,*" sono gli Elohim degli scrittori biblici, dietro cui sta celato il Dio Uno, considerato nella diversità dei suoi poteri.[13] Questo Uno non è Parabrahman, ma il Logos immanifesto, il Demiurgo, il vero Creatore o Modellatore, che lo segue, rappresentando i Demiurghi presi collettivamente. Più avanti il grande egittologo aggiunge:

> Vediamo l'Egitto celare e nascondere, per così dire, *il* Dio degli Dèi dietro gli *agenti* di cui si circonda; esso dà la preferenza ai suoi grandi Dèi innanzi alla una e **[210]** sola Divinità, cosicchè gli attributi di questo Dio diventano loro proprietà. Quei grandi Dèi si proclamano increati... Neith è "*quella che è,*" come Jehovah;[14] Thoth è creato da sè[15] senza esser stato generato, etc. Poiché il Giudaismo annichilisce queste potenze davanti alla maestà del proprio Dio, essi cessano di essere semplicemente Forze, come gli Arcangeli di Filone, i Sephiroth della *Cabala*, come le Ogdoadi degli Gnostici: essi si fondono insieme e si trasformano in Dio stesso.[16]

In tal modo, come insegna la *Cabala*, Jehovah è al massimo l'"Uomo Celeste," Adamo Kadmon, usato dallo Spirito autocreato, il Logos, come un carro, un veicolo, nella sua discesa verso la manifestazione nel mondo fenomenico.

Tali sono gli insegnamenti della Saggezza Arcaica, che non possono essere ripudiati neanche dal Cristianesimo ortodosso, se fosse sincero e di mente aperta nello studio delle proprie Scritture. Poiché, se leggerà con cura le *Epistole* di S. Paolo, troverà che la Dottrina Segreta e la *Cabala* sono interamente ammesse dall'"Apostolo dei Gentili." La Gnosi che egli sembra condannare è, non meno per lui che per Platone, la "suprema conoscenza della verità e dell'Essere Uno;"[17] perché ciò che S. Paolo condanna non è la vera, ma solamente la falsa Gnosi e i suoi abusi; altrimenti, come potrebbe usare il linguaggio di un *autentico*

---

verità Filone, attribuendo l'origine del male all'intromissione di potenze inferiori, nella sistemazione della materia, e anche nella formazione dell'uomo – un compito spettante al divino Logos.

[11] *Salmi*, cxxxv, 5.

[12] *Salmi*, xcvi, 5.

[13] Piuttosto come Ormazd o Ahura-Mazda, Vit-nam-Ahmi, e tutti i Logoi immanifesti. Jehovah è il Virâj manifesto, corrispondente a Binah, la terza Sephira della *Cabala*, una forza femminile che troverebbe un prototipo in Prajâpati piuttosto che in Brahmâ, il Creatore.

[14] Neith è Aditi, evidentemente.

[15] I Logoi autocreati, Nârâyana, Purushottama, ed altri.

[16] Mariette Bey - *Memoire sur la Mère d'Apis*, pp. 32-5, citato da de Mirville.

[17] *Repubblica*, i, vi.

platonico? Le idee, i tipi (Archai), del Filosofo Greco; le Intelligenze di Pitagora; gli Eoni o Emanazioni dei Panteisti; il Logos o Verbo, capo di queste intelligenze; la Sophia o Saggezza; il Demiurgo, il costruttore del mondo sotto la direzione del Padre, il Logos immanifesto, da cui Egli emana; Ain-Suph, lo Sconosciuto dell'Infinito; i Cicli angelici; i *Sette* Spiriti che sono i rappresentanti dei *Sette* di tutte le cosmogonie più antiche; tutti si possono trovare nei suoi scritti, riconosciuti dalla Chiesa come canonici e divinamente ispirati. Inoltre, vi si possono riconoscere le Profondità di Ahrimane, il Reggente di questo nostro Mondo; il "Dio di questo Mondo;" il Pleroma delle Intelligenze; gli Arconti dell'aria; i Principati, il cabalistico Metatron; e questi si possono facilmente identificare anche negli scrittori cattolici romani, se si leggono i testi originali latini e greci, poiché le traduzioni inglesi forniscono soltanto un'idea assai misera del loro contenuto.

[211] SEZIONE XXIII

CHE COSA HANNO DA DIRE GLI OCCULTISTI E I CABALISTI

Lo *Zohar*, un'insondabile riserva di saggezza celata e di mistero, molto spesso viene chiamato in causa dagli scrittori cattolici romani. Un eruditissimo Rabbino, oggi il Chevalier Drach, essendosi convertito al Cattolicesimo Romano, ed essendo un grande ebraista, ritenne opportuno calcare le orme di Pico della Mirandola e di John Reuchlin, e garantire ai suoi nuovi correligionari che lo *Zohar* racchiudeva in sé quasi tutti i dogmi del Cattolicesimo. Non è di nostra competenza dimostrare in questa sede quanto vi sia riuscito oppure no; ma solo di fornire un esempio delle sue spiegazioni, premettendovi quanto segue.

Lo *Zohar*, come già dimostrato, non è una genuina produzione della mente ebraica. Esso è la raccolta e il compendio delle più antiche dottrine orientali, trasmesse dapprima oralmente, e successivamente messe per iscritto in trattati separati durante la Cattività di Babilonia, ed infine raccolte insieme dal Rabbino Simon Ben Iochai, verso l'inizio dell'Era cristiana. Come la Cosmogonia mosaica nacque in forma nuova nei paesi della Mesopotamia, parimenti lo *Zohar* fu un veicolo in cui vennero condensati i raggi di luce della Saggezza Universale. Qualunque rassomiglianza si possa trovare tra di esso e gli insegnamenti cristiani, i compilatori dello *Zohar* mai ebbero in mente Cristo. Se fosse altrimenti, a quest'ora non sarebbe rimasto in questo mondo un solo giudeo della legge mosaica. D'altronde, accettando letteralmente quanto dice lo *Zohar*, ogni religione sotto il sole può essere confermata dai suoi simboli e dalle sue narrazioni allegoriche; e ciò semplicemente perché questa opera è l'eco delle verità primigenie, e ogni credo è basato su alcune di quelle, lo *Zohar* non essendo che un velo della Dottrina Segreta. Ciò è tanto evidente, che, per provarlo, dobbiamo soltanto affidarci al predetto ex Rabbino, il Chevalier Drach.

[212] Nella parte III, fl. 87 (col. 346) lo *Zohar* tratta dello Spirito che guida il Sole, il suo Reggente, spiegando che con ciò non si intende il Sole stesso, ma lo Spirito "sul Sole o "*sotto*" di esso. Drach è ansioso di dimostrare che era Cristo che si intendeva con quel "Sole" o lo Spirito solare in esso. Nel suo commento al passo che parla dello Spirito Solare definendolo "quella pietra che i costruttori respinsero," egli afferma con la massima sicurezza che questa:

> Pietra-sole (*pierre soleil*) è identica a Cristo, che era quella pietra,

e che, di conseguenza:

> Il sole è innegabilmente (*sans contredit*) la seconda ipostasi della Divinità, o Cristo.[1]

Se ciò è vero, allora tutti gli ariani vedici o pre-vedici, tutti i caldei e gli egizi, come anche gli occultisti passati, presenti e futuri, giudei compresi, sono stati cristiani da tutta l'eternità. Se invece così non è, allora il Cristianesimo della Chiesa moderna, exotericamente, è puro e semplice Paganesimo, e, esotericamente, Magia o Occultismo trascendentale e pratico.

Perché questa "pietra" ha un significato molteplice, un'esistenza duplice, con gradazioni, una regolare progressione e regressione. È davvero un "mistero."

Gli occultisti sono senz'altro pronti a convenire, con S. Crisostomo, che gli infedeli – o meglio i profani:

> Essendo accecati dalla luce del sole, perdono di conseguenza la visione del vero Sole contemplando quello falso.

Ma se questo Santo, e ora con lui l'ebraista Drach, preferiscono vedere nello *Zohar* o nel Sole cabalistico "la *seconda* ipostasi," non è una ragione perché tutti gli altri debbano essere da loro accecati. Il mistero del Sole è forse il più profondo di tutti gli innumerevoli misteri

[1] *Harmonie entre l'Église et la Synagogue,* II. p. 427, del Chevalier Drach. Vedi de Mirville, iv, 38-39.

dell'Occultismo, un nodo gordiano, invero, ma tale da non potersi recidere con la spada a doppio taglio della casistica scolastica. È un vero *deo dignus vindice nodus*, e può essere sciolto soltanto dagli *Dèi*. Il significato di ciò è chiaro, ed ogni cabalista lo comprenderà.

Contra solem ne loquaris [Non parlerai contro il sole] non fu detto da Pitagora riferendosi al Sole visibile. Era inteso il "Sole dell'Iniziazione" nelle sue tre forme, due delle quali sono il "Sole Diurno" e il "Sole Notturno."

Se dietro al luminare fisico non vi fosse un mistero che la gente ha intuito istintivamente, perché ogni nazione, dai **[213]** popoli primitivi fino agli attuali Pârsî, si è volta verso il Sole durante le preghiere? La Trinità Solare non è mazdea, ma universale, ed è vecchia quanto l'uomo. Tutti i templi dell'antichità erano invariabilmente costruiti rivolti verso il Sole, con i portali che si aprivano verso l'Oriente. Si vedano gli antichi templi di Memphis e Baalbec, le Piramidi del Vecchio e del Nuovo Mondo, le Torri rotonde dell'Irlanda e il Serapeo d'Egitto. Solamente gli Iniziati potrebbero darne una spiegazione filosofica, e indicarne la ragione – nonostante il suo misticismo – se solamente il mondo fosse pronto a riceverle, cosa che, ahimè, non è! L'ultimo Sacerdote Solare in Europa fu l'Iniziato imperiale Giuliano, ora detto l'Apostata.[2] Egli tentò di beneficare il mondo rivelando almeno una parte del grande mistero del τρεπλάσιος[3], e *morì*. "Vi sono tre in uno," egli disse del Sole – il Sole centrale[4] essendo una precauzione della Natura: il primo è la causa universale di tutto, Bene sovrano e perfezione; il secondo Potere è Intelligenza somma, che ha potestà su tutti gli esseri ragionevoli, *νοεροίς*; il terzo è il Sole visibile. La pura energia dell'intelligenza solare proviene dalla sede luminosa occupata dal nostro Sole al centro del cielo, essendo questa pura energia il Logos del nostro sistema; il "Misterioso Spirito del Verbo produce tutto tramite il Sole, e non opera mai tramite alcun altro mezzo," dice Ermete Trismegisto, perché *nel* Sole, più che in qualsiasi altro corpo celeste, il Potere (sconosciuto) pose la sede della sua **[214]** dimora. Però, né Ermete Trismegisto, né Giuliano (un occultista iniziato), né alcun altro intese designare, con questa Causa Sconosciuta, Jehovah, o Giove. Essi si riferivano alla causa che produsse tutti i "grandi Dèi" manifesti o Demiurghi (compreso il Dio degli ebrei) del nostro sistema. Né si intendeva il nostro Sole visibile *materiale*, poiché questo ne è soltanto il simbolo manifesto. Filolao, il Pitagorico, spiega e completa Trismegisto dicendo:

Il Sole è uno specchio di fuoco, lo splendore delle cui fiamme, con il loro riflettersi in questo specchio (il Sole), è riversato su di noi, e questo splendore noi lo chiamiamo immagine.

---

[2] Giuliano morì per lo stesso crimine di Socrate. Entrambi divulgarono una parte del mistero solare, il sistema eliocentrico essendo solo parte di ciò che veniva insegnato durante l'Iniziazione; uno coscientemente, l'altro inconsapevolmente, poiché il grande Saggio greco non era mai stato iniziato. Quello che era tenuto in tale segretezza non era il vero sistema solare, ma i misteri relativi alla costituzione del Sole. Socrate fu condannato a morte dai giudici terrestri, dai giudici di questo mondo; Giuliano morì di morte violenta perché la mano che fino a quel momento l'aveva protetto fu ritirata, e, non più difeso da essa, egli fu semplicemente lasciato al proprio destino, il Karma. Per gli studiosi di Occultismo vi è una differenza significativa tra i due tipi di morte. Un altro memorabile esempio di divulgazione inconsapevole di segreti appartenenti ai misteri, è quello del poeta Ovidio Nasone che, come Socrate, non era stato iniziato. In questo caso l'imperatore Augusto, che era un Iniziato, commutò con clemenza la pena di morte nell'esilio a Tomi sull'Eusino. Questo repentino cambiamento, dall'illimitato favore imperiale all'esilio, è stato un fertile campo di congetture per gli studiosi classici non iniziati ai Misteri. Essi hanno citato gli scritti dello stesso Ovidio per dimostrare che si trattava di qualche grande e nefanda immoralità dell'Imperatore di cui Ovidio era involontariamente venuto a conoscenza. Essi ignoravano l'inesorabile legge della pena di morte, che segue sempre la rivelazione ai profani di una qualsiasi parte dei Misteri. Anzichè vedere nella sua vera luce l'atto clemente e amichevole dell'Imperatore, ne hanno tratto occasione per diffamarne il carattere morale. Le parole del poeta stesso non possono costituire una prova, perché, non essendo egli un Iniziato, non gli si potè spiegare in che cosa consistesse la sua infrazione. Vi sono stati casi relativamente moderni di poeti che inconsapevolmente hanno rivelato nei loro versi parecchie conoscenze segrete da far supporre anche ad alcuni Iniziati che essi fossero membri iniziati, e indurli ad andare a discorrere con loro dell'argomento. Ciò dimostra solamente che il sensibile temperamento poetico qualche volta è trasportato talmente oltre i limiti dei sensi normali da percepire barlumi di quanto è stato impresso nella Luce Astrale. Ne *La Luce dell'Asia* vi sono due passi che potrebbero far pensare ad un Iniziato di primo grado, che Sir Edwin Arnold fosse lui stesso stato iniziato negli âshram dell'Himâlaya, ma non è così.

[3] [Triplice].

[4] Una prova che Giuliano conosceva il sistema eliocentrico.

È evidente che Filolao si riferiva al Sole centrale spirituale, i cui raggi e il cui fulgore sono soltanto riflessi dalla nostra Stella centrale, il Sole. Ciò è altrettanto chiaro per l'occultista come lo era per i Pitagorici. Quanto ai profani dell'antichità pagana, per loro, ovviamente, il Sole fisico era il "massimo Dio," come sembra che – se venissero accettate le opinioni del Chevalier Drach – ora lo sia virtualmente diventato per i moderni cattolici romani. Se le parole significano qualcosa, l'affermazione fatta dal Chevalier Drach che "questo sole è innegabilmente la seconda ipostasi della Divinità," implica quanto diciamo; poiché "questo Sole" si riferisce al Sole cabalistico, e "ipostasi" significa sostanza o sussistenza della Divinità o Trinità – distintamente personale. Poiché l'autore, essendo un ex-Rabbino pienamente esperto nella lingua ebraica e nei misteri dello *Zohar*, doveva conoscere il valore delle parole; e poiché, inoltre, scrivendo ciò, tendeva a riconciliare "le apparenti contraddizioni," come egli si esprime, tra Giudaismo e Cristianesimo – il fatto diventa perfettamente evidente.

Ma tutto questo si ricollega a questioni e problemi che troveranno naturalmente soluzione nel corso dello svolgimento della dottrina. La Chiesa Cattolica Romana è accusata non di venerare sotto altri nomi gli Esseri Divini venerati da tutte le nazioni dell'antichità, ma di dichiarare idolatri non solo i pagani antichi e moderni, ma qualsiasi nazione cristiana che si sia liberata dal giogo romano. L'accusa mossale da più di uno scienziato, di venerare le stelle come i veri Sabei dell'antichità, a tutt'oggi non è stata contraddetta, benché nessun devoto delle stelle abbia mai rivolto la propria venerazione alle stelle o ai pianeti materiali, come verrà dimostrato prima che l'ultima pagina di quest'opera sia scritta; e non è meno vero che solo quei filosofi che avevano studiato l'Astrologia e la Magia sapevano che l'ultima parola di quelle scienze doveva essere cercata e confermata in quelle forze occulte emananti da quelle costellazioni.

[215] SEZIONE XXIV

I CABALISTI MODERNI NELLA SCIENZA E NELL'ASTRONOMIA OCCULTA

Vi è un Universo fisico, un Universo astrale e uno super-astrale nelle tre principali divisioni della *Cabala;* come vi sono esseri terrestri, super-terrestri e spirituali. I "Sette Spiriti Planetari" possono essere messi in ridicolo dagli scienziati come più aggrada loro, tuttavia oggi è talmente sentita la necessità di Forze intelligenti che regolano e guidano, che gli scienziati e gli specialisti, i quali non vogliono sentir parlare di Occultismo e di antichi sistemi, si trovano costretti a creare nel loro intimo una sorta di sistema semi-mistico. La teoria di Metcalt sulla "forza solare," quella di Zaliwsky, un dotto polacco, che fece dell'elettricità la Forza universale e ne pose il magazzino nel Sole,[1] sono riesumazioni di insegnamenti cabalistici. Zaliwsky cercò di dimostrare che l'elettricità, producendo "i più potenti effetti attrattivi, calorifici e luminosi," era presente nella costituzione fisica del Sole, e ne spiegò le peculiarità. Ciò si avvicina molto all'insegnamento occulto. È soltanto ammettendo la natura gassosa dello specchio solare, il potente magnetismo e l'elettricità dell'attrazione e della repulsione solare, che si possono spiegare (*a*) l'evidente assenza di qualsiasi consumo di forza e luminosità nel Sole – inspiegabile in base alle comuni leggi sulla combustione; e (*b*) il comportamento dei pianeti, che tanto spesso contraddice qualsiasi regola accettata di peso e gravità. E Zaliwsky fa "*differire*" questa "elettricità solare" "*da qualsiasi cosa nota sulla terra.*"

Padre Secchi può venir sospettato di aver cercato di introdurre:

Forze di un ordine completamente nuovo e del tutto estranee alla gravitazione, che aveva scoperto nello Spazio,[2]

[216] allo scopo di riconciliare l'Astronomia con l'Astronomia teologica. Ma Nagy, un membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze, non era un ecclesiastico, e tuttavia sviluppò una teoria sulla necessità di Forze intelligenti, la cui compiacenza "si presterebbe a tutti i capricci delle comete." Egli sospetta che:

Nonostante tutte le attuali ricerche sulla velocità della luce – questo *abbagliante prodotto di una forza ignota*... che vediamo troppo di frequente per capire – *quella luce è immobile nella* realtà.[3]

C.E. Love, il noto ingegnere e costruttore di ferrovie in Francia, stanco di forze cieche, rese tutti gli (allora) "agenti imponderabili" – ora chiamati "forze" – subordinati dell'Elettricità, dichiarando che quest'ultima era una:

Intelligenza – sebbene di natura molecolare e materiale.[4]

Secondo l'opinione dell'autore, queste Forze sono agenti atomici, dotati di intelligenza, volontà spontanea e moto,[5] e in tal modo, come i cabalisti, egli fa sostanziali le Forze causali, mentre le forze che agiscono su questo piano sono solo gli effetti delle predette, poiché per lui la materia è eterna, e gli Dèi anche;[6] così parimenti è l'Anima, benché questa abbia insita in sé un'Anima [Spirito] ancora più elevata, preesistente, dotata di memoria e superiore alla Forza Elettrica; quest'ultima è subordinata alle Anime superiori, e tali Anime superiori la costringono ad agire secondo le leggi eterne. Il concetto è piuttosto confuso, ma è palesemente sulle linee occulte. Inoltre, il sistema proposto è interamente panteistico, ed è congegnato in una dimensione puramente scientifica. I monoteisti e i cattolici romani lo

[1] *La Gravitation par l'Electricitè*, p. 7, ; citato da de Mirville, iv,156.
[2] De Mirville, iv, 157.
[3] *Memoir on the Solar System*, p. 7; de Mirville, iv, 157.
[4] *Essai sur l'Identitè des Agents Producteurs du Son, de la Lumière*, etc., p. 15, Ibid.
[5] *Ibid.*, p. 218.
[6] De Mirville, *op. cit.*, p. 213; de Mirville, iv, 158.

contestano, ovviamente; ma chi crede negli Spiriti Planetari e dota la Natura di Intelligenze viventi, deve sempre aspettarselo.

In questo contesto, è comunque singolare che, dopo che i moderni hanno riso tanto dell'ignoranza degli antichi,

Che, essendo a conoscenza di sette pianeti soltanto (avendo tuttavia una ogdoade che *non includeva* la terra!), inventarono, di conseguenza, sette Spiriti per concordare con il numero,

Babinet avrebbe inconsciamente reso giustizia della "superstizione." Nella *Revue des Deux Mondes*, questo eminente astronomo francese scrive: **[217]**

L'ogdoade degli antichi includeva la terra (il che è un errore), vale a dire otto o sette, a seconda che la terra era compresa o no nel numero.[7]

De Mirville assicura ai suoi lettori che:

M. Babinet mi disse, solo pochi giorni or sono, che in realtà abbiamo soltanto otto grandi pianeti, compresa la terra, e moltissimi piccoli tra Marte e Giove... ed Herschel propone di chiamare asteroidi tutti quelli oltre i sette pianeti primari![8]

In relazione a ciò c'è da risolvere un problema. Come fanno gli astronomi a sapere che Nettuno è un pianeta, o anche che sia un corpo appartenente al nostro sistema? Trovandosi agli estremi confini del nostro cosiddetto Mondo Planetario, questo venne arbitrariamente esteso per accogliervelo; ma che prova veramente matematica ed infallibile hanno gli astronomi che esso sia (*a*) un pianeta e (*b*) uno dei *nostri* pianeti? Del tutto nessuna! A tale incommensurabile distanza da noi, il

Diametro apparente del sole visto da Nettuno non è che un quarantesimo del diametro apparente del Sole per noi,

e sembra talmente pallido e indistinto attraverso il miglior telescopio, che pare quasi una romanticheria astronomica chiamarlo uno dei nostri pianeti. Il calore e la luce di Nettuno sono ridotti a 1/900 del calore e della luce ricevuti dalla terra. Il suo moto e quello dei suoi satelliti è sempre apparso sospetto. Essi non concordano, almeno in apparenza, con quelli degli altri pianeti. Il suo sistema è retrogrado, etc. Ma anche quest'ultimo fatto abnorme ha dato soltanto luogo alla formulazione di nuove ipotesi da parte di nostri astronomi, che hanno suggerito subito una probabile inversione di marcia di Nettuno, la sua collisione con un altro corpo, etc. La scoperta di Adam e Leverrier fu forse accolta tanto favorevolmente perché Nettuno era altrettanto necessario quanto lo era l'Etere, per gettare nuova gloria sulle previsioni astronomiche, sulla certezza dei dati scientifici moderni e principalmente sul potere dell'analisi matematica? Sembrerebbe che sia così. Un nuovo pianeta, che amplifica il nostro dominio planetario di oltre quattrocento milioni di leghe, merita di essere annesso. Però, come nel caso delle annessioni territoriali, la competenza scientifica può dimostrarsi "giusta" solo perché ha il "potere." Avviene che il moto di Nettuno venga percepito debolmente: Eureka! è un pianeta! Un mero moto, tuttavia, prova ben poco. È ora un fatto accertato che in Natura non vi sono assolutamente stelle fisse,[9] anche se tali stelle **[218]** continuassero ad esistere nel gergo astronomico, pur essendo passate dall'immaginazione scientifica. Comunque sia, l'Occultismo ha una propria strana teoria per quanto riguarda Nettuno.

L'Occultismo dice che, se molte ipotesi che riposano su mere presunzioni – e accettate solamente perché insegnate da eminenti uomini nel campo del sapere – venissero tolte alla scienza dell'Astronomia moderna, alla quale servono da puntello, allora perfino la legge della

---

[7] Maggio 1855, Ibid., p. 139.

[8] *La Terre et notre Système solair*. De Mirville, iv, 139.

[9] Se, come insegnava Sir W. Herschel, le cosiddette stelle fisse sono il risultato e debbono la loro origine a combustione nebulare, non possono essere fisse più di quanto lo sia il nostro sole, che venne creduto privo di moto ed è stato ora riscontrato che ruota intorno al proprio asse ogni venticinque giorni. Comunque, poichè la stella più prossima al sole è ottomila volte più lontana da esso di quanto lo sia Nettuno, l'illusione fornita dai telescopi dev'essere anche ottomila volte più grande. Lasceremo quindi da parte il quesito e ripeteremo solo quello che disse A. Maury nella sua opera (*La Terre et l'Homme*, pubblicata nel 1858): "È assolutamente impossibile, per ora, decidere qualsiasi cosa circa la costituzione di Nettuno, soltanto l'analogia ci autorizza ad attribuirgli un moto rotatorio simile a quello degli altri pianeti." (Ibid., p. 140).

gravitazione, presumibilmente universale, risulterebbe essere contraria alle più comuni verità della meccanica. E, in verità, si possono difficilmente biasimare i cristiani – primi fra tutti, i cattolici romani – per quanto scientifici alcuni di loro possano essere, per il rifiuto di discutere con la loro Chiesa in merito ai credi scientifici. E non possiamo nemmeno biasimarli perché accettano nel segreto del loro cuore – come fanno alcuni di loro – le "Virtù" teologali e gli "Arconti" delle Tenebre, in luogo delle cieche forze offerte loro dalla scienza.

Non può mai esservi intervento di sorta nello schieramento e nella regolare precessione dei corpi celesti! La legge di gravità è la legge delle leggi; chi ha visto mai una pietra innalzarsi nell'aria contro la gravitazione? La permanenza della legge universale si palesa nel comportamento dei mondi e dei globi siderali eternamente fedeli alle loro orbite primitive, mai scostandosi dalle loro rispettive orbite. Né vi è necessità di alcun intervento, poiché potrebbe essere soltanto disastroso. Che la prima incipiente rotazione siderale abbia avuto luogo sia a causa di un fortuito evento intercosmico, sia per lo svilupparsi di forze latenti primordiali, sia che l'impulso venne dato una volta per tutte da Dio o dagli Dèi – non fa la minima differenza. A questo stadio dell'evoluzione cosmica nessun intervento, superiore o inferiore, è ammissibile. Se ne avvenisse uno qualsiasi, il congegno ad orologeria universale si arresterebbe, e il Cosmo cadrebbe in pezzi.

Tali sono gli sviati giudizi, perle di saggezza, che ogni tanto cadono dalle labbra scientifiche, ora scelti a caso per illustrare un quesito. Alziamo le nostre teste chine e guardiamo verso il cielo. Tale sembra essere il fatto: mondi, soli e stelle, le lucenti miriadi degli eserciti celesti, ricordano al poeta un infinito oceano senza spiagge, su cui velocemente vanno innumerevoli squadriglie di navigli, milioni su milioni di bastimenti, grandi e piccoli, che s'incrociano l'un l'altro, roteanti e turbinanti in **[219]** ogni direzione; e la scienza ci insegna che, benché essi siano privi di timoniere e di bussola e di un qualsiasi faro per guidarli, ciò nonostante sono sicuri da collisioni – per lo meno pressochè sicuri, salvo nel caso di accidenti fortuiti – poiché l'intera macchina celeste è costruita sulla base di una legge inimitabile, sebbene cieca, che guida, e da una costante e accelerante forza o forze. "Costruita" da chi? "Dall'auto-evoluzione," è la risposta. Inoltre, siccome la dinamica insegna che:

Un corpo in movimento tende a continuare nello stesso stato di relativo riposo o moto, a meno che su esso non agisca qualche forza esterna,

questa forza dev'essere considerata come auto-generata – anche se non eterna, in quanto ciò equivarrebbe al riconoscimento del moto perpetuo – e tanto bene autocalcolato e autoregolato, da durare dall'inizio fino alla fine del Cosmo. Ma la "autogenerazione" deve pur generarsi da qualcosa, la generazione *ex nihilo* essendo contraria alla ragione come lo è alla scienza. Di conseguenza, veniamo a trovarci una volta di più al centro del dilemma: dobbiamo credere nel moto perpetuo o nell'autogenerazione *ex-nihilo*? E se in nessuna delle due, chi o cosa è quel *quid* che per primo produsse quella forza o quelle forze?

In meccanica vi sono congegni come le leve superiori, che danno impulso o agiscono su leve secondarie o inferiori. Le prime, tuttavia, necessitano ogni tanto di un impulso e un rinnovamento, altrimenti esse stesse si fermerebbero assai presto, ritornando al loro stato iniziale. Qual'è la forza esterna che le mette e le mantiene in movimento? Un altro dilemma!

Per quanto riguarda la legge del *non-intervento* cosmico, essa potrebbe essere giustificata soltanto in un caso, cioè se il meccanismo celeste fosse perfetto; ma non è così. I cosiddetti moti inalterabili dei corpi celesti si alterano e cambiano incessantemente; molto spesso sono disturbati, e anche le ruote della locomotiva siderale stessa talvolta deragliano dalle loro invisibili rotaie come è facilmente comprovabile. Altrimenti, perché Laplace parlerebbe del probabile evento in una determinata epoca futura di una completa riforma nell'ordinamento dei pianeti?[10] O Lagrange sosterrebbe il graduale restringersi delle orbite; o anche, perché i nostri astronomi moderni dichiarerebbero che il combustibile nel sole va lentamente scomparendo? Se le leggi e le forze che governano la condotta dei corpi celesti sono

[10] *Exposition du vrai Système du Monde,* p. 282.

immutabili, queste modificazioni e questo consumarsi della sostanza combustibile, della forza e dei fluidi, sarebbero impossibili; però non sono negati. **[220]** Di conseguenza, si deve supporre che tali modificazioni dovranno fare assegnamento sulle leggi delle forze, che dovranno autorigenerarsi una volta di più in tali eventi, producendo pertanto una antinomia astrale, e una sorta di palinomia fisica, poiché, come dice Laplace, si vedrebbero allora i fluidi disobbedire a se stessi, reagendo in modo contrario a tutti i loro attributi e a tutte le loro caratteristiche.

Newton si sentiva molto a disagio nei riguardi della luna. Il suo comportamento, che restringe progressivamente la circonferenza della sua orbita intorno alla terra, lo inquietava, per paura che terminasse un giorno con la caduta del nostro satellite sulla terra. Il mondo, egli ammetteva, necessitava di essere aggiustato, e ciò assai spesso.[11] In questo era sostenuto da Herschel.[12] Egli parla di deviazioni reali e molto considerevoli, oltre a quelle che sono soltanto apparenti; ma si consola nella convinzione che qualcuno o qualcosa baderà probabilmente a tutto.

Ci potranno rispondere che i credi personali di alcuni pii astronomi, per quanto grandi essi possano essere come personaggi scientifici, non costituiscono la prova della reale esistenza e presenza nello spazio di Esseri intelligenti superiori, siano Dèi o Angeli. È il comportamento delle stelle e dei pianeti stessi che va analizzato, traendone deduzioni. Renan afferma che nulla di ciò che conosciamo dei corpi siderali garantisce l'idea della presenza di una qualsiasi Intelligenza, sia esterna che interna ad essi.

Esaminiamo, dice Reynaud, se ciò è un fatto, o una volta di più una vuota asserzione scientifica.

> Le orbite percorse dai pianeti sono lungi dall'essere immutabili. Esse, al contrario, vanno soggette a perpetui cambiamenti di posizione e di forma. Allungamenti, contrazioni, e allargamenti orbitali, oscillazioni da destra a sinistra, rallentamenti e aumenti di velocità... e tutto ciò su un piano che sembra vacillare.[13]

Come osserva molto a proposito des Mousseaux:

> Qui vi è un campo che ha poco della precisione matematica e meccanica sostenuta per esso, poiché non conosciamo alcun orologio che, rimasto indietro di parecchi minuti, raggiunga poi l'ora esatta *da solo* e *senza un giro di chiave*.

Tanto per la legge cieca che per la forza cieca. Per quanto riguarda l'impossibilità fisica — un miracolo invero agli occhi della scienza — che una pietra si innalzi nell'aria contro la legge di gravità, ecco ciò che Babinet — il più mortale nemico dei fenomeni di levitazione — (citato da Arago) dice: **[221]**

> Tutti conoscono la teoria dei *bolidi* (meteore) e aeroliti... nel Connecticut fu visto un immenso aerolito (una massa di milleottocento piedi di diametro) bombardare un'intera zona dell'America e ritornare poi al luogo (a mezz'aria) dal quale era partito.[14]

Così, troviamo in ambedue i casi succitati — quello dei pianeti che si auto-correggono e quello di meteore di misure gigantesche che ritornano indietro nell'aria; una "forza cieca" che regola e si oppone alle tendenze naturali della "materia cieca" ripara talvolta i propri errori e corregge le proprie mancanze. Ciò è di gran lunga più miracoloso e perfino "stravagante," si direbbe, di qualsiasi Elemento "guidato dagli Angeli." Audace è colui che irride all'idea di Von Haller, che dichiara che:

> Le stelle sono forse la dimora di gloriosi Spiriti; come quaggiù regna il Vizio, lassù è padrona la Virtù[15].

---

[11] Vedi il passaggio citato da Herschel in *Natural Philosophy*, p. 273. De Mirville, iv, 165.
[12] Loc. cit.
[13] *Terre et Ciel*, p. 28. Ibid.
[14] *Oeuvres d'Arago*, vol.I, p. 219; citato da de Mirville, III, 462.
[15] *Die Sterne sind vielleicht ein Sitz verklarter Geister*;
Wie hier das Laster herrscht, ist dort die Tugend Meister.

[222] SEZIONE XXV

OCCULTISMO ORIENTALE E OCCIDENTALE

Nel *Theosophist* del marzo 1886,[1] rispondendo a "Solar Sphinx," un membro della Loggia londinese della Società Teosofica scrisse quanto segue:

> Noi riteniamo e crediamo che la rinascita della Conoscenza Occulta, ora in ripresa, dimostrerà un giorno che il sistema occidentale rappresenta livelli di percezioni che il sistema orientale — almeno come esposto sulle pagine di *The Theosophist* — deve tuttora raggiungere.[2]

Lo scrivente non è il solo che proceda sotto questa impressione errata. Negli Stati Uniti, cabalisti superiori a lui hanno detto la stessa cosa. Ciò dimostra soltanto che la conoscenza posseduta dagli occultisti occidentali della vera Filosofia e dei "livelli di percezioni" e di pensiero delle dottrine orientali è molto superficiale. Questa affermazione sarà facilmente dimostrata, fornendo alcuni esempi e mettendo a raffronto le due interpretazioni dell'unica e medesima dottrina: la Dottrina Ermetica Universale. È la cosa più necessaria, perché, se omettessimo di fare questo raffronto, il nostro lavoro resterebbe incompleto.

[223] Possiamo prendere il defunto Éliphas Lévi — giustamente designato da un altro mistico occidentale, Kenneth Mackenzie, come "uno dei più grandi rappresentanti della moderna Filosofia Occulta,"[3] presumibilmente il migliore e il più erudito commentatore della *Cabala* caldea, e raffrontare il suo insegnamento con quello degli occultisti orientali. Nei suoi manoscritti e nelle sue lettere inediti, a noi prestati da un teosofo che è stato per quindici anni suo allievo, speravamo di trovare quello che non desiderava pubblicare. Invece, quanto troviamo ci delude moltissimo. Prenderemo questi insegnamenti come contenenti l'essenza dell'Occultismo occidentale o cabalistico, analizzandoli e paragonandoli con l'interpretazione orientale, man mano che proseguiamo.

Éliphas Lévi insegna correttamente, benché in un linguaggio troppo rapsodicamente teorico per essere sufficientemente chiaro per un principiante, che:

> La vita eterna è Moto equilibrato dalle alternate manifestazioni di forza.

Ma perché non aggiunge che questo moto perpetuo è indipendente dalle Forze manifestate all'opera? Egli dice:

> II Caos è il Tohu-vah-bohu del moto perpetuo e la somma totale della materia primordiale,

e manca di aggiungere che la Materia è "primordiale" solo all'inizio di ogni nuova ricostruzione dell'Universo; la materia *in abscondito*, come è chiamata dagli alchimisti, è eterna, indistruttibile, senza principio o fine. Essa è considerata dagli occultisti orientali come l'eterna Radice di tutto, la Mûlaprakriti dei vedantini, e lo Svabhâvat dei buddhisti, Essenza, o Sostanza divina; le radiazioni da Questa sono periodicamente aggregate in forme graduali, dal puro Spirito alla Materia grossolana; la Radice, o Spazio è, nella sua astratta presenza, la Divinità stessa, l'ineffabile e sconosciuta Causa Una.

Ain-Suph, anche per lui, è la sconfinata, l'infinita e Unica Unità senza secondo e senza causa come Parabrahman. Ain-Suph è il parto indivisibile e, pertanto, poiché "è dappertutto e in nessun luogo," è il tutto assoluto. È anche "Tenebra," perché è Luce assoluta, è la Radice dei sette Principi Cosmici fondamentali. Però Éliphas Lévi, affermando semplicemente che

---

[1] Op. cit., p. 411.

[2] Ogni volta che le dottrine occulte vennero spiegate sulle pagine del *Theosophist*, si ebbe cura di dichiarare sempre che l'argomento era incompleto, in quanto il tutto non poteva essere fornito nella sua pienezza, e nessun autore ha mai cercato di indurre il lettore a fraintendere. Quanto ai "livelli di percezione" occidentali riguardanti dottrine veramente occulte, gli occultisti orientali ne sono da tempo a conoscenza. Di conseguenza, sono in grado di affermare con sicurezza che l'Occidente può essere in possesso della filosofia ermetica come sistema speculativo di dialettica, essendo questa usata mirabilmente bene in Occidente, ma manca ad esso interamente la conoscenza dell'Occultismo. Il vero occultista orientale si mantiene silenzioso e ignorato, non pubblica mai ciò che sa, e ne parla raramente, poichè troppo bene conosce le penalità per l'indiscrezione.

[3] Vedi *The Royal Masonic Cyclopaedia*, art. "Sepher Jetzirah," p. 368.

"La Tenebra era sulla faccia della Terra," manca di indicare (*a*) che "La Tenebra" in questo senso è la Divinità stessa, **[224]** eliminando quindi la sola soluzione filosofica di questo problema per la mente umana; e (*b*) lascia credere allo studioso sprovveduto che per "Terra" va inteso il nostro piccolo globo, un atomo dell'Universo. In breve, questo insegnamento non abbraccia la Cosmogonia occulta, ma tratta semplicemente della Geologia occulta e della formazione del nostro granello cosmico. Ciò risulta ulteriormente dal suo riassunto dell'Albero Sephirotale, fatto in questo modo:

Dio è armonia, l'astronomia dei Poteri e dell'Unità al di fuori del Mondo.

Ciò sembra indicare (*a*) che egli insegna l'esistenza di un Dio extracosmico, in tal modo limitando e condizionando tanto il Cosmo che la divina Infinità e Onnipresenza, che non può essere estranea o al di fuori di ogni singolo atomo; e (*b*) che saltando l'intero periodo precosmico – essendo qui inteso il Cosmo manifesto – la radice dell'insegnamento occulto, egli spiega soltanto il significato cabalistico della lettera morta della *Bibbia* e del *Genesi*, lasciandone intoccati lo spirito e l'essenza. Sicuramente i "livelli di percezione" della mente occidentale non saranno ampliati da un simile insegnamento limitato.

Avendo detto alcune parole sul Tohu-vah-bohu — il cui significato è stato tradotto grafìcamente da Wordsworth come "alla rinfusa" — ed avendo spiegato che questo termine denotava il Cosmo, egli insegna che:

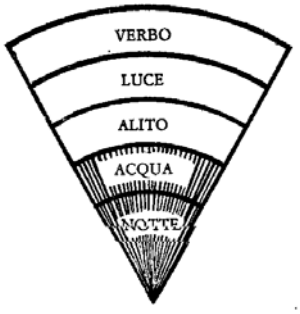
Sopra l'oscuro abisso (Caos) erano le Acque... la terra (*la terre* !) era Tohu-vah-bohu, cioè in confusione, e l'oscurità copriva la faccia dell'Abisso, e un Soffio veemente si muoveva sulle Acque quando lo Spirito esclamò (?) : "Che la luce sia," e allora fu luce. Cosicchè la terra (il nostro globo, ovviamente) era in stato di cataclisma; *densi* vapori velavano l'immensità del cielo, la terra era coperta d'acqua, e un vento violento agitava l'oscuro oceano, quando, in un dato momento, l'equilibrio si manifestò e la luce riapparve; le lettere che compongono il vocabolo ebraico "Bereshith" (la prima parola del *Genesi*) sono "Beth," il binario, il verbo manifestato dall'atto, una lettera *femminile*; indi "Resch," il Verbo e la Vita, numero 29, il disco moltiplicato per 2 ; e "Aleph," il principio spirituale, l'Unità, una lettera maschile.

Ponete queste lettere in un triangolo e avrete l'Unità assoluta, quella che senza essere inclusa nei numeri crea i numeri, la prima manifestazione, che è 2, e questi due uniti dall'armonia risultante dall'analogia dei contrari (opposti) fanno 1, soltanto. Questo è il motivo per il quale Dio è chiamato Elohim (plurale).

Tutto ciò è molto ingegnoso, ma è molto confuso, oltre ad essere scorretto. Infatti, a seguito della prima frase, "Sopra l'oscuro abisso erano le Acque," il cabalista francese porta il lettore fuori dalla retta via. Un Chelâ orientale lo noterebbe immediatamente, e anche un profano può notarlo. Perché se il Tohu-vah-bohu è "sotto" e le acque sono **[225]** "sopra," allora i due sono del tutto distinti l'uno dall'altro, mentre così non è. Quest'affermazione è molto importante, giacché cambia interamente lo spirito e la natura della cosmogonia e la abbassa al livello del *Genesi* exoterico; forse è stata fatta così proprio in vista di questo risultato. Il Tohu-vah-bohu è il "Grande Abisso," ed è identico alle "Acque del Caos," o la Tenebra primordiale. Esponendo il fatto altrimenti, egli rende "il Grande Abisso" e le "Acque" — che non possono essere separati tranne che nel mondo fenomenico — entrambi limitati in quanto a spazio e condizionati nella loro natura. In tal modo, Éliphas Lévi, volendo nascondere l'ultima parola della Filosofia Esoterica, manca — e non ha importanza se intenzionalmente o non — di indicare il principio fondamentale della sola vera Filosofia Occulta, e cioè l'unità e l'assoluta omogeneità dell'Eterno Divino Elemento Uno, e fa della Divinità un Dio maschio. Egli dice poi:

Sulle Acque era il possente Soffio degli Elohim (i Dhyân Chohan creatori). Sopra il Soffio apparve la Luce, e sopra la Luce il Verbo... che la creò.

Orbene, la realtà è proprio l'inverso: è la Luce Primordiale che crea il Verbo o Logos che a sua volta crea la luce fisica. Per provare ad illustrare quanto dice, egli fornisce la seguente figura:



Ora, qualsiasi occultista orientale, vedendola, non esiterebbe a dichiararla una figura magica "della mano sinistra." È completamente rovesciata, e rappresenta il terzo stadio del pensiero religioso, quello corrente nel Dvapara Yuga, allorchè il principio uno è già separato in maschio e femmina, e l'umanità si sta avviando alla caduta nella materialità **[226]** che porta il Kali Yuga. Uno studioso di Occultismo orientale la disegnerebbe così:



Poiché la Dottrina Segreta ci insegna che la ricostruzione dell'Universo avviene in questo modo: nei periodi di nuova generazione, il moto perpetuo diviene Soffio; dal Soffio emana la Luce primordiale, tramite la cui radiosità si manifesta il Pensiero Eterno celato nell'oscurità, e questo diviene il Verbo (Mantra).[4] È da *Quello* (il Mantra o Verbo) che tutto Questo (l'Universo) venne in essere:

Continuando, Éliphas Lévi dice:

Questo (la Divinità celata) emise un raggio nell'Essenza Eterna (le Acque dello Spazio) e fruttificando con ciò il germe primordiale, l'Essenza si espanse,[5] dando nascita all'Uomo Celestiale dalla cui mente nacquero tutte le forme.

La *Cabala* afferma quasi lo stesso. Per apprendere cosa realmente insegni, si deve invertire l'ordine seguito da Éliphas Lévi, sostituendo la parola "sopra" con l'altra "in," poiché non vi può essere alcun "sopra" o "sotto" nell'Assoluto. Ecco che cosa dice:

Sopra le acque il possente soffio degli Elohim, sopra al Soffio la Luce; sopra alla Luce il Verbo o la Parola che la creò. Vediamo qui le sfere dell'evoluzione: le anime (?) tratte dal centro oscuro (la Tenebra) verso la circonferenza luminosa. Sul fondo del cerchio più basso vi è il Tohu-vah-bohu, o il caos che precede ogni manifestazione (*Naissances* = generazione); quindi la regione dell'Acqua; poi il Soffio; poi la Luce, e infine il Verbo.

[227] La costruzione delle frasi suddette palesa che l'erudito Abbè aveva una decisa tendenza ad antropomorfizzare la creazione, anche se questa dev'essere plasmata con materiale preesistente, come lo *Zohar* spiega con sufficiente chiarezza.

Ecco come il "grande" cabalista occidentale supera la difficoltà, mantenendo il silenzio sul primo stadio di evoluzione e immaginando un secondo Caos. Così dice:

Il Tohu-vah-bohu è il Limbo latino, o il crepuscolo del mattino e della sera della vita.[6] È in perpetuo movimento,[7] si decompone continuamente,[8] e l'opera putrefattiva si accelera, perché il mondo sta avanzando

[4] In senso exoterico, il Mantra (quella facoltà o potere psichico che trasmette la percezione o pensiero) è la parte più antica dei *Veda*, la cui seconda parte è costituita dai Brâhmana. Nella fraseologia esoterica, Mantra è il Verbo fatto carne, o reso oggettivo per divina magia.

[5] Il significato segreto della parola "Brahmâ" è "espansione," "aumento" o "crescita."

verso la rigenerazione.[9] Il Tohu-vah-bohu degli ebrei non è esattamente la confusione di cose chiamata Caos dai greci, e che si trova descritta all'inizio delle 'Metamorfosi' di Ovidio; è qualcosa di più grande e di più profondo; è la base della religione, è l'affermazione filosofica dell'immaterialità di Dio.

O meglio, un'affermazione della materialità di un Dio personale. Se un uomo deve cercare la sua Divinità nell'Ade degli antichi — poiché il Tohu-vah-bohu, o il Limbo dei greci è l'anticamera dell'Ade — allora non si può più essere sorpresi dell'accusa mossa dalla Chiesa contro le "streghe" e gli stregoni esperti nel Cabalismo occidentale, che adoravano la capra Mendes, o il diavolo, personificato da certi spettri ed elementali. Ma davanti al compito che si era posto — quello di riconciliare la Magia ebraica con il clericalismo romano — Éliphas Lévi non poteva dire null'altro.

Egli poi spiega la prima frase del *Genesi:*

Mettiamo da parte la traduzione volgare dei sacri testi e vediamo ciò che è celato nel primo capitolo del *Genesi*.

Dà quindi correttamente il testo ebraico, ma lo traslittera:

Bereschith Bara Eloim uth aschamam ouatti aares ouares ayete Tohu-vah-bohu... Ouimas Eloim rai avur ouiai aour.

E poi spiega:

La prima parola, "Bereschith," significa "genesi," una parola equivalente a "natura."

[228]"L'atto della generazione e produzione," sosteniamo noi; non "natura." Egli poi continua:

La frase è dunque tradotta scorrettamente nella *Bibbia*. Non è "in principio," poiché dev'essere allo stadio della *forza generatrice,*[10] che esclude in tal modo ogni idea di *ex-nihilo*... giacché il *niente* non può produrre qualcosa. La parola "Eloim" o "Elohim" significa i poteri generatori, e tale è il senso occulto del primo versetto... "Bereschith" ("natura" o "genesi"), "Bara" ("creato") "Eloim" ("le forze") "'Athat-ashamaim" ("cieli") "ouath" e "oaris" ("la terra"); vale a dire: "Le potenze generatrici crearono indefinitamente (eternamente)[11] quelle forze che sono gli opposti bilanciati che noi chiamiamo cielo e terra, intendendo spazio e corpi, il volatile e il fisso, il movimento e il peso.

Ora, ciò, se è corretto, è troppo vago per essere compreso da chi ignora gli insegnamenti cabalistici. Le sue spiegazioni non soltanto sono insoddisfacenti e inducono a fraintendere — nelle sue opere pubblicate esse sono ancora peggiori — ma la sua traslitterazione dell'Ebraico è completamente sbagliata; essa impedisce allo studioso che volesse raffrontarla da sé con i simboli e i numeri delle parole e delle lettere dell'alfabeto ebraico, di non trovare niente di ciò che avrebbe potuto trovare se le parole fossero state scritte elencandone correttamente le lettere nella traslitterazione francese.

Paragonata anche con la cosmogonia exoterica indù, la filosofia che Éliphas Lévi fa passare per cabalistica è semplicemente mistico Cattolicesimo Romano adattato alla *Cabala* cristiana. La sua *Histoire de la Magie* lo dimostra chiaramente, e rivela anche il suo scopo, che egli nemmeno si cura di nascondere. Infatti, mentre afferma con la sua Chiesa, che:

La Religione cristiana ha imposto il silenzio ai menzogneri oracoli dei Gentili, e posto fine al prestigio dei falsi Dèi,[12]

---

[6] Perché non darne subito il significato teologico, come lo troviamo nel Webster? Per i cattolici romani significa semplicemente "purgatorio" il confine tra il cielo e l'inferno (*Limbus patrum* e *Limbus infantum*), uno per tutti gli uomini, sia buoni che cattivi o indifferenti; l'altro per le anime dei bambini non battezzati! Per gli antichi significava semplicemente quello che nel *Buddhismo Esoterico* è denominato il Kâma Loka, tra il Devachan e l'Avitchi.

[7] Come Caos, l'Elemento eterno, non certo come Kâma Loka.

[8] La prova che con questo termine Éliphas Lévi intende la regione più bassa dell'Âkâsha terrestre.

[9] Evidentemente egli si riferisce solo al nostro mondo periodico, il globo terrestre.

[10] Nel "risveglio" delle Forze, sarebbe più esatto.

[11] Un'azione incessante nell'eternità non può essere chiamata "creazione;" è evoluzione, l'eterno divenire dei filosofi greci e degli indù vedantini; è il Sat e l'Esseità di Parmenide, o l'Essere identico al Pensiero. Ora come si può dire che le Potenze "creano movimento," una volta che abbiamo visto che il movimento non ha mai avuto alcun inizio, ma esisteva nell'Eternità? Perché non dire che tutte le Potenze risvegliate trasferirono il movimento dal piano eterno a quello temporale dell'essere? Sicuramente ciò non è Creazione.

[12] *Histoire de la Magie*, Intr. p. 1.

egli promette di provare nella sua opera che il vero Sanctum Regnum, la grande Arte Magica, è in quella Stella di Betlemme che guidò i tre Magi ad adorare il Salvatore del Mondo. Egli dice:

> Noi proveremo che lo studio del Sacro Pentagramma dovette condurre tutti i Magi a conoscere il nuovo nome che doveva innalzarsi al disopra di tutti i nomi, e di fronte al quale ogni essere capace di venerazione deve piegare le ginocchia.[13]

[229] Ciò mostra che la *Cabala* di Lévi è Cristianesimo mistico e non Occultismo; poiché l'Occultismo è universale e non fa differenza tra "Salvatori" (o grandi Avatâra) delle varie nazioni antiche. Éliphas Lévi non fu un'eccezione predicando il Cristianesimo sotto la maschera del Cabalismo. Egli fu innegabilmente "il massimo rappresentante della filosofia occulta moderna," come viene generalmente studiata nei paesi cattolici romani, dove è adattata ai preconcetti degli studiosi cristiani. Ma non insegnò mai la vera *Cabala* universale, e tantomeno insegnò l'Occultismo Orientale. Confronti il lettore l'insegnamento orientale con quello occidentale, e veda se la filosofia delle *Upanishad* "debba ancora raggiungere i livelli di percezione" di questo sistema occidentale. Ciascuno ha diritto di difendere il sistema che preferisce, ma facendolo non è necessario lanciare insulti sul sistema del proprio fratello.

In considerazione della grande rassomiglianza tra molte delle "verità" fondamentali del Cristianesimo e dei "miti" del Brâhmanesimo, sono stati fatti recentemente seri tentativi per dimostrare che la *Bhagavad Gîtâ* e la maggior parte dei *Brâhmana* e dei *Purâna* siano di gran lunga posteriori ai Libri mosaici e perfino ai *Vangeli*. Ma anche se fosse possibile ottenere un forzato successo in questo senso, l'argomentazione non raggiungerebbe lo scopo, poiché il *Rig Veda* rimane. Anche portandolo ai limiti più recenti dell'età assegnatagli, la sua data non può coincidere con quella del *Pentateuco,* che è riconosciuta posteriore.

Gli orientalisti ben sanno che non possono sopprimere le pietre miliari seguite da tutte le susseguenti religioni, poste in quella "Bibbia dell'Umanità" chiamata il *Rig Veda.* È lì che agli albori stessi dell'umanità intellettiva furono poste le prime pietre di tutti i credi, di tutti i templi e di tutte le chiese, dal primo fino all'ultimo, ed esse vi sono tuttora. I "miti" universali, personificazioni di Poteri divini e cosmici, primari e secondari, e i personaggi storici di tutte le religioni oggi esistenti e di quelle estinte, vanno ricercati nelle Sette Divinità principali e nelle loro 330.000.000 correlazioni del *Rig Veda*; e queste Sette con i milioni in sovrannumero, sono i Raggi dell'unica sconfinata Unità.

Ma QUESTA non può mai formare oggetto di venerazione profana. Può soltanto essere "oggetto della più astratta meditazione praticata dagli indù per ottenere di essere assorbiti in questa Unità." All'inizio di ogni "Alba" della "Creazione," la Luce eterna — che è oscurità — assume l'aspetto del cosiddetto Caos; caos per l'intelletto umano; l'eterna Radice per il senso superumano o spirituale.

[230] "Osiride è un Dio nero." Queste erano le parole sussurrate a "bassa voce" durante l'Iniziazione in Egitto, perché il Noumeno di Osiride per i mortali è oscurità. In questo Caos si formano le "Acque," Iside Madre, Aditi, etc. Esse sono le "Acque della Vita," in cui i germi primordiali sono creati — o, piuttosto, risvegliati — dalla Luce primordiale. È Purushottama, lo spirito Divino che – nella sua funzione di Nârâyana, Colui che si muove sulle Acque dello Spazio – fruttifica e infonde il Soffio di vita nel germe, che diviene l'"Uovo D'Oro del Mondo," in cui è creato il maschio Brahmâ;[14] e da questo, il primo Prajâpati, il Signore degli Esseri, emerge e diviene il progenitore del genere umano. E benché non sia lui, ma l'Assoluto, che si dice contenga l'Universo stesso, tuttavia è compito del maschio Brahmâ manifestarlo in forma visibile. Deve, quindi, essere collegato con la

[13] Ibid., p. 2.

[14] I Vaishnava, che considerano Vishnu come il Dio Supremo e il modellatore dell'Universo, sostengono che Brahmâ scaturì dall'ombelico di Vishnu, l'"imperituro," o piuttosto dal loto che da esso crebbe. Ma l'"ombelico" qui significa il Punto Centrale, il simbolo matematico dell'infinitezza o Parabrahman, l'Uno Senza Secondo.

procreazione delle specie, e assume, come Jehovah e altri Dèi maschili nel successivo antropomorfismo, un simbolo fallico. Nel caso migliore, un simile dio maschio, "Padre" di tutto, diviene l'"Uomo Archetipo." Tra lui e l'Infinita Divinità si stende un abisso. Nelle religioni teistiche di Dèi personali, questi sono degradati da Forze astratte a poteri fisici. L'Acqua della Vita — "l'Abisso" della Madre Natura — nelle religioni antropomorfiche è vista nel suo aspetto terrestre. Guardate, come è diventata sacra per mezzo della magia teologica! È ritenuta sacra ed è deificata, ora come in passato, in quasi tutte le religioni. Ma se i cristiani la usano come mezzo di purificazione spirituale nel battesimo e nelle preghiere; se gli indù sono riverenti verso le sue sacre correnti, i bacini e i fiumi; se Pârsî, maomettani e cristiani ugualmente credono nella sua efficacia, sicuramente questo elemento deve possedere qualche grande significato occulto. Nell'Occultismo esso rappresenta il quinto Principio del Cosmo nel settenario inferiore; perché l'intero Universo visibile fu costruito per mezzo dell'Acqua, dicono i cabalisti che conoscono la differenza tra le due acque — le "Acque della Vita" e quelle della Salvazione — tanto confuse tra loro nelle religioni dogmatiche. Il "Re-Predicatore" dice di sé stesso:

> Io, il Predicatore, ero re d'Israele in Gerusalemme, e mi dedicavo con entusiasmo a fare ricerche tramite la saggezza riguardo tutte le *cose* che sono fatte sotto il cielo.[15]

Parlando della grande opera e della gloria degli Elohim[16] — unificati nel **[231]** "Signore Iddio" della *Bibbia* inglese, la cui veste è luce e il cielo cortina — egli si riferisce al costruttore

> Che pone le travi delle sue stanze nelle acque,[17]

cioè la divina Armata dei Sephiroth, che hanno costruito l'Universo traendolo dall'Abisso, le Acque del Caos. Mosè e Talete avevano ragione nel dire che solo la terra e l'acqua possono produrre un'Anima vivente, essendo l'acqua, su questo piano, il principio di tutte le cose. Mosè era un Iniziato, Talete un filosofo, cioè uno scienziato, poiché questi termini, ai suoi tempi, erano sinonimi.

Il significato segreto di ciò è che l'acqua e la terra, nei libri mosaici, stanno per la materia prima e il Principio creatore (femminile) sul nostro piano. In Egitto, Osiride era il Fuoco e Iside era la Terra, o il suo sinonimo Acqua; i due elementi opposti — appunto a causa delle loro caratteristiche opposte — essendo necessari l'uno all'altra per un comune scopo: quello della procreazione. La terra necessita del calore solare e della pioggia per gettare fuori i propri germogli. Ma queste caratteristiche procreative del Fuoco e dell'Acqua, o Spirito e Materia, sono simboli soltanto della generazione fisica. Mentre i cabalisti ebrei simbolizzarono questi elementi solo nella loro applicazione alle cose manifeste, e li veneravano quali emblemi per la produzione della vita terrestre, la Filosofia Orientale li considerò soltanto emanazioni illusorie dei loro prototipi spirituali, e nessun pensiero impuro o sacrilego ne sfigurò il simbolo religioso esoterico.

Il Caos, si è spiegato altrove, è Theos, che diviene Cosmo; è lo Spazio, il contenitore di ogni cosa nell'Universo. Come affermano gli Insegnamenti Occulti dei caldei, degli egizi e di ogni altra nazione, esso è chiamato Tohu-vah-bohu, o Caos, Confusione, perché lo Spazio è la grande miniera della Creazione, da cui provengono non solo le forme, ma anche le idee, che possono essere espresse soltanto tramite il Logos, la Parola, Verbo o Suono.

I numeri 1, 2, 3, 4, sono le successive emanazioni della Madre (Spazio) che, man mano che discende, forma la propria veste, distendendola sui sette gradini della Creazione.[18]

---

[15] *Ecclesiaste*, I, 12, 13.

[16] Come tutti sanno, la *Bibbia* protestante non è una traduzione letterale delle anteriori *Bibbie* greca e latina: il senso è sfigurato molto spesso, e "Dio" usato in luogo di "Jehovah" ed "Elohim."

[17] *Salmi*, civ, 2, 3.

[18] Ad evitare fraintendimenti della parola "Creazione" da noi usata così di frequente, si possono citare le osservazioni dell'autore di *Through the Gates of Gold*, data la loro chiarezza e semplicità. La parola "creare" viene spesso intesa dalla mente comune come se desse l'idea di evolvere qualcosa dal niente. Questo chiaramente non è il suo significato. Siamo mentalmente costretti a fornire al nostro Creatore il Caos dal quale produrre i mondi. L'agricoltore, che è il tipico produttore

L'anello ritorna su se stesso, poiché un lembo si congiunge con l'altro **[232]** *nell'infinità, e i numeri 4, 3, 2, appaiono, poiché sono la sola parte del velo che possiamo scorgere, il primo numero essendo perso nella sua inaccessibile solitudine.....Il Padre, che è il Tempo sconfinato, genera la Madre, che è lo Spazio infinito, nell'Eternità; e la Madre genera il Padre nei Manvantara, che sono divisioni della durata, quel Giorno che questo mondo diviene un Cosmo. Indi la Madre diviene Nârâ (le Acque, il grande Abisso) Perché Nara (lo Spirito supremo) vi si riposi o vi si muova, quando è detto che 1, 2, 3, 4, discendono a dimorare nel mondo dell'invisibile, mentre 4, 3, 2, diventano i limiti nel mondo visibile, per partecipare alla manifestazione del Padre* [*Tempo*].[19]

Ciò si riferisce ai Mahâyuga, che in cifre divengono 432, e con l'aggiunta di zeri, 4.320.000.

Ora sarebbe stranissimo, se si trattasse di mera coincidenza, che il valore numerico di Tohu-vah-bohu, e "Caos," nella *Bibbia* — il quale Caos, ovviamente, è la "Madre" Abisso, o le acque dello Spazio — debbano dare le stesse cifre. Eppure, ciò è quanto si trova in un manoscritto cabalistico:

Nel secondo versetto del *Genesi* è detto, dei Cieli e della Terra, che essi erano "Caos e Confusione," cioè, erano "Tohu-vah-bohu" ; e "la *tenebra* era sulla faccia dell'abisso," cioè "il materiale perfetto dal quale doveva farsi la costruzione mancava di organizzazione." L'ordine delle cifre di queste parole come stanno — cioè[20] le lettere tradotte nel loro valore numerico — è 6.526.654 e 2.386. In termini tecnici, sono numeri chiave mescolati insieme alla rinfusa, i germi e le chiavi della costruzione, ma da riconoscersi uno per uno, quando usati e richiesti. Essi seguono simmetricamente nell'opera seguendo immediatamente la prima frase della grande enunciazione: "In Rash si svilupparono gli stessi Dèi, i cieli e la terra."

Moltiplichiamo fra loro i numeri delle lettere di "Tohu-vah-bohu" successivamente, da sinistra a destra e da destra a sinistra, scrivendone di seguito i successivi prodotti man mano che procediamo, e avremo le seguenti serie di valori: (*a*) 30, 60, 360, 2.160, 10.800, 43.200, o con le sole cifre significative: 3, 6, 36, 216, 108 e 432; (*b*) 20, 120, 720, 1.440, 7.200, o 2, 12, 72, 144, 72, 432; le serie terminano con 432, uno dei più famosi numeri dell'antichità che, sia pure oscurato, affiora nella cronologia fino al diluvio...[21]

[233] Ciò prova che l'usanza di giocare sui numeri dev'essere giunta ai giudei dall'India. Come abbiamo visto, le serie finali danno, oltre a molte altre combinazioni, le cifre 108 e 1008: — i numeri dei nomi di Vishnu, donde i 108 grani dei rosari degli Yogî — e chiudono con 432, il numero veramente "famoso" nell'antichità indiana e caldea, che compare nel ciclo di 4.320.000 anni nella prima, e di 432.000 anni, la durata delle dinastie divine della Caldea.

---

nella vita sociale, deve avere il suo materiale, la terra, il ciclo, la pioggia e il sole, e i semi da porre entro la terra; dal nulla non si può produrre nulla. Dal vuoto la natura non può sorgere; vi è questo materiale al di là, dietro o dentro, dal quale essa è formata dal nostro desiderio di un universo"(p. 72).

[19] Commentario alla *Stanza* IX, sui Cicli.

[20] O, lette da destra a sinistra, le lettere e i loro corrispondenti numeri sono così: "t," 4; "h," 5; "bh, 2; "v," 6; "v," 6; "h," 5; v oppure "w," 6; che dà "thuvbhu," 4566256, o "Tohu-vah-bohu."

[21] Manoscritto di Ralston Skinner.

[234] SEZIONE XXVI

GLI IDOLI E I TERAPHIM

Il significato della "fiaba" narrata dal caldeo Qû-tâmy si comprende facilmente. Il suo *modus operandi* con 1'"idolo della luna" era quello di tutti i semiti, prima che Terah, padre di Abramo, facesse delle immagini — cui diede il nome di Teraphim — e il "popolo eletto" di Israele cessasse di fare divinazioni per loro mezzo. Questi teraphim erano proprio altrettanti "idoli" come qualsiasi immagine o statua pagana.[1] L'ingiunzione "Tu non ti inchinerai davanti a un'immagine scolpita," o teraphim, dev'essere quindi venuta in data posteriore, o essere stata ignorata, poiché l'inchinarsi davanti a un teraphim e la divinazione per suo mezzo sembrano essere stati una cosa tanto generale e ortodossa, che il "Signore" effettivamente minacciò gli israeliti, tramite Osea, di privarli dei loro teraphim.

> Poiché i figli d'Israele soffriranno per molti giorni senza un re... senza un sacrificio, e senza un'immagine.

Matzebah, o statua, o pilastro, nella *Bibbia* è spiegato con il significato "senza un ephod e senza teraphim."[2]

Padre Kircher sostiene tenacemente l'idea che la statua dell'egizio Serapide era sotto tutti gli aspetti identica a quelle dei seraphim, o teraphim, nel tempio di Salomone. Dice Louis de Dieu:

> Essi, forse, erano immagini di angeli, o statue dedicate agli angeli, la presenza di uno di questi spiriti venendo in tal modo attratta in un teraphim e rispondendo ai richiedenti (consultanti); e anche in questa ipotesi la parola "teraphim" diverrebbe l'equivalente di "seraphim" sostituendo la "t" con la "s" alla maniera siriana.[3]

[235] Che cosa dicono i *Settanta?* I teraphim sono tradotti successivamente con είδωλα: forme sotto le sembianze di qualcuno; eidolon, un "corpo astrale;" γλυπτά: gli scolpiti; κενοτάφια: sculture nel senso di contenere qualcosa di nascosto o ricettacoli; θήλους; manifestazioni; άλήθειας: verità o realtà; μορΦώματα o Φωτισμούς: sembianze luminose, risplendenti. L'ultima espressione indica chiaramente che cos'erano i teraphim. La *Vulgata* traduce il termine con "annuntiantes," i "messaggeri annuncianti" e, di conseguenza, diventa certo che i teraphim erano oracoli. Essi erano le statue animate, gli Dèi che si rivelavano alle masse per mezzo dei Sacerdoti Iniziati e Adepti nei templi egizi, caldei, greci ed altri.

Per quanto riguarda il modo di divinazione o di conoscere il proprio destino, e di avere istruzioni dai teraphim,[4] è spiegato con tutta chiarezza da Maimonide e Seldenus.[*] Il primo dice:

> Gli adoratori dei teraphim sostenevano che la luce delle principali stelle (pianeti) – penetrando nella statua cava e riempiendola completamente – la virtù angelica (dei reggenti, o principi animatori dei pianeti) conversava con essi insegnando loro arti e scienze utilissime[5].

---

[1] Che il teraphim fosse una statua e non qualcosa di piccolo, risulta da *Samuele,* I, xix, dove Micol prende un teraphim ("immagine," nella traduzione) e lo mette nel letto per rappresentare Davide, suo marito, che era fuggito da Saul (versetto 13 e seg.). Era pertanto delle dimensioni e della forma di una figura umana: una statua o vero *idolo.*

[2] Op. cit. ; III; 4.

[3] Louis de Dieu, *Genesis* ; xxxl, 19 ; de Mirville, iii, 257.

[4] "I Teraphim" del padre di Abramo, Terah, il "fabbricante di immagini," erano le Divinità Kabire, e li vediamo venerati da Mica, dai Daniti ed altri *(Giudici,* xvii, xviii, etc.) I Teraphim erano identici ai Seraphim, e questi erano immagini di serpenti, l'origine del cui nome si trova nel sanscrito "Sarpa" (serpente), simbolo sacro a tutti gli dèi, raffigurante l'immortalità. Kiyun, o il dio Kivan, adorato dagli ebrei nel deserto, è Shiva, il Saturno indù. (Lo zendico "h" diventa "s" in India. Così "hapta" diviene "sapta," "hindù" diviene "Sindhaya" (A. Wilder)... "la "s" si addolcisce in "h" dalla Grecia a Calcutta, dal Caucaso all'Egitto," dice Dunlap. Per queste ragioni le lettere "k," "h," "s" sono permutabili. La storia greca mostra che Dardano, l'Arcadiano, avendoli ricevuti in dote, li portò in Samotracia, e da qui a Troia; essi erano adorati assai prima dei tempi gloriosi di Tiro e di Sidone, sebbene la prima fosse stata fondata 2.760 anni a. C. Dardano, a sua volta, da dove li trasse? (*Iside Svelata,* I, p. 570.) [Le indicazioni e i riferimenti che appaiono in parentesi sono della stessa H. P. B., che li appose nelle note relative a questo passo citato in 'Iside Svelata.' – Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Seldenus, pseudonimo di John Selden, giurista inglese che scrisse varie opere; 1584 – 1654. n.d.t.]

A sua volta Seldenus spiega lo stesso aggiungendo che i teraphim[6] erano costruiti e modellati secondo la posizione dei rispettivi pianeti, ciascun teraphim essendo consacrato ad uno speciale "angelo stellare," quelli che i greci chiamavano stoichæ, come anche secondo le figure situate nel firmamento e chiamate gli "Dèi tutelari":

Coloro che rintracciavano gli στοιχεία erano chiamati στοιχειωματικοί, [o indovini per mezzo dei pianeti] e gli στοιχεία.[7]

Ammiano Marcellino afferma che le antiche divinazioni erano sempre **[236]** eseguite con l'aiuto degli "spiriti" degli elementi (spiritus elementorum) o, come sono chiamati in Greco, πνεύματα τών στοιχείων. Ora, questi ultimi non sono gli "spiriti" delle stelle (pianeti), né sono Esseri divini; essi sono semplicemente le creature abitanti i rispettivi elementi, chiamate dai cabalisti spiriti elementari, e dai teosofi elementali.[8] Padre Kircher, il gesuita, dice al lettore:

Ogni Dio aveva tali strumenti di divinazione, per mezzo dei quali parlare. Ciascuno aveva la propria specialità.

Serapide istruiva sull'agricoltura; Anubi insegnava le scienze; Horus dava consigli su argomenti psichici e spirituali; Iside veniva consultata sul livello del Nilo, e così via.[9]

Questo fatto storico, fornito da uno dei più abili e più eruditi tra i gesuiti, è sfavorevole al prestigio del "Signore Iddio d'Israele," riguardo alla sua pretesa di supremazia e di essere *l'unico* Dio vivente. Jehovah, per ammissione dell'*Antico Testamento* stesso, non conversava con i suoi eletti in alcun altro modo, e ciò lo pone alla pari con ogni altro Dio pagano, perfino delle classi inferiori. In *Giudici*, XVII, leggiamo di Mica che si era fatto fare un ephod e un teraphim, e li aveva consacrati a Jehovah (vedi i *Settanta* e la *Vulgata);* un fornitore ricavò questi oggetti da duecento sicli d'argento che gli aveva dato sua madre. È vero che la "Sacra Bibbia" spiega questo pizzico di idolatria dicendo:

In quell'epoca non vi era re in Israele, ma ogni uomo faceva ciò che agli occhi suoi era giusto.

Però, l'atto dev'essere stato ortodosso, poiché Mica, dopo aver assoldato un prete e un indovino per il suo ephod e per il suo teraphim, dichiara: "Ora so che il Signore mi farà del bene." E se l'atto di Mica, che

Ebbe una casa di Dèi, e fece un ephod e dei teraphim e consacrò uno dei suoi figlioli

al loro servizio, come anche a quello dell'"immagine scolpita" dedicata "al Signore" da sua madre — oggi sembra pregiudizievole, ma tale non era in quell'epoca di un'unica religione e un solo linguaggio. Come può la Chiesa Latina biasimare l'atto, quando Kircher, uno dei suoi migliori scrittori, chiama i teraphim "i sacri strumenti delle primitive rivelazioni"; quando il *Genesi* ci mostra Rebecca che va a "consultare il Signore,"[10] e il Signore le risponde (sicuramente **[237]** attraverso un teraphim) comunicandole parecchie profezie? E se ciò non bastasse, vi è Saul che deplora il silenzio dell'ephod,[11] e Davide che consulta il thummim, e riceve consigli orali dal Signore sul modo migliore di uccidere i suoi nemici.

Tuttavia, il thummim e l'urim — oggetto oggi di tante congetture — non erano un'invenzione dei giudei, né ebbero origine da loro, nonostante le minuziose istruzioni date

---

[5] Maimonide, *More Nevochim,* III, xxx. [Questo passo è estratto dalla Parte III del 'Moreh Nebhuchin' (La Guida del Perplesso), tradotto e annotato dall'originale ebraico da M. Friedländer. Il passo completo è: "Secondo le teorie sabeane furono erette immagini alle stelle…ed essi attribuivano i metalli e il clima alle influenze dei pianeti, dicendo che un determinato pianeta è il dio di una determinata zona. Costruirono i templi e vi collocarono le immagini, e affermavano che le stelle emanavano le loro influenze su queste immagini, che erano quindi rese capaci di intendere, comprendere, ispirare gli esseri umani, e dire loro cosa era utile per se stessi." – Nota di B. de Zirkoff.]

[6] Quelli dedicati al sole erano fatti d'oro, e quelli alla luna d'argento.

[7] [στοιχεία : elementi]. *De Diis Syriis, Teraph.* II, Syat, p. 31.

[8] Quelli che i cabalisti chiamano spiriti *elementari* sono silfi, gnomi, ondine e salamandre; insomma, spiriti di natura. Gli spiriti degli angeli formano una classe distinta.

[9] *OEdipus Ægyptiacus,* II, 444.

[10] Op. cit., xxv, 22 e seg.

[11] L'ephod era una veste di lino portata dall'alto sacerdote, ma siccome il thummim vi era unito, tutto l'armamentario della divinazione veniva spesso compreso nella sola parola ephod. V. *Samuele,* I, xxviii, 6, e xxx, 7, 8.

al riguardo da Jehovah a Mosè. Poiché i sacerdoti ierofanti dei templi egizi portavano un pettorale di pietre preziose, simile sotto tutti gli aspetti a quello degli alti sacerdoti degli israeliti.

Gli alti sacerdoti d'Egitto portavano appesa al collo un'immagine di zaffiro, chiamata *Verità*, la manifestazione della verità divenendo evidente in essa.

Seldenus non è il solo scrittore cristiano che assimilò i teraphim giudaici a quelli pagani, ed espresse la convinzione che i primi li avessero adottati dagli egizi. Inoltre, Döllinger, uno scrittore preminentemente cattolico romano, ci dice che:

I teraphim venivano usati e rimasero in molte famiglie giudee fino all'epoca di Josia.[12]

Quanto all'opinione personale di Döllinger, un papista, e di Seldenus, un protestante — che rintracciano entrambi Jehovah nei teraphim dei giudei, e i "cattivi spiriti" in quelli dei pagani — è il giudizio unilaterale *dell'odium theologicum* e del settarismo. Ma Seldenus ha ragione quando arguisce che nell'antichità tali modi di comunicazione erano stati tutti istituiti da principio a scopo soltanto di comunicazione divina e angelica.

Lo Spirito Santo (gli spiriti piuttosto) parlava (non solo) ai figli di Israele tramite l'urim e il thummim, mentre il tabernacolo restava,

come il dott. A. Cruden vorrebbe far credere alla gente. Né i soli giudei avevano necessità di un "tabernacolo" per un tal genere di comunicazione teofanica o divina; poiché nessuna Bath-Kol (o "Figlia della Voce divina"), chiamata thummim, poteva essere udita da un giudeo, un pagano o un cristiano, se non vi era per essa un appropriato tabernacolo. Il tabernacolo era semplicemente l'arcaico telefono di quell'epoca di Magia, in cui i poteri occulti venivano acquisiti per Iniziazione, così come lo sono ora. Il diciannovesimo secolo ha **[238]** sostituito con il telefono elettrico il "tabernacolo" di metalli particolari, legno e speciali disposizioni, e ha dei medium naturali al posto di elevati sacerdoti e ierofanti. Allora, perché la gente si dovrebbe meravigliare, che anzichè raggiungere gli Spiriti Planetari e gli Dèi, i credenti debbono ora comunicare con esseri non superiori agli elementali e ai gusci animati, i demoni di Porfirio? Chi fossero, egli candidamente ce lo dice nella sua opera *On the Good and Bad Demons:*

Essi, la cui ambizione è di essere scambiati per Dèi, e il cui capo pretende di essere riconosciuto come il Dio supremo.

Con tutta certezza — e non saranno mai i teosofi a negare il fatto — vi sono spiriti buoni, così come cattivi, "Dèi" benefici e malevoli, in tutte le epoche. Tutta la difficoltà era, e lo è tutt'ora, nel saper distinguere gli uni dagli altri. E ciò, sosteniamo, la Chiesa cristiana non lo sa fare più di quanto lo sappia fare il suo gregge profano. E se qualcosa può provarlo, tali sono sicuramente gli innumerevoli grossolani errori teologici commessi al riguardo. È sciocco chiamare diavoli gli Dèi dei pagani e poi copiarne i simboli in maniera così servile, sostenendo la distinzione tra buoni e cattivi senza addurre una prova di maggior peso, se non quella che sono rispettivamente cristiani e pagani. I pianeti — gli elementi dello Zodiaco — non sono stati raffigurati solamente ad Eliopoli come le dodici pietre chiamate i "misteri degli elementi" (elementorum arcana). Secondo parecchi scrittori cristiani ortodossi, esse si trovavano anche nel Tempio di Salomone, e a tutt'oggi si possono vedere in parecchie chiese italiane antiche, e anche in Notre Dame di Parigi. Si dovrebbe veramente dire che l'ammonimento negli *Stromati* di Clemente è stato dato invano, anche se si ritiene che citi parole pronunciate da S. Pietro. Egli dice:

Non adorate Iddio come fanno i giudei, che pensano di essere i soli a conoscere la Divinità e non vedono che, in luogo di Dio, stanno venerando gli angeli, i mesi lunari e la luna.[13]

Chi, dopo aver letto questo, può esimersi dal sentirsi sorpreso che, nonostante abbiano capito l'errore giudaico, i cristiani stiano tuttora venerando il Jehovah giudaico, lo spirito che parlava attraverso i teraphim? Che sia così, e che Jehovah fosse semplicemente il "genio

[12] *Paganism and Judaism*, iv, p. 197
[13] Op. Cit, I, 5.

tutelare," o spirito, del popolo d'Israele — solo uno dei pneumata tōn stoicheiōn (o "grandi spiriti degli elementi"), e nemmeno un "Planetario" elevato — è dimostrato in base a S. Paolo e a **[239]** Clemente Alessandrino, se le parole che usano hanno un qualche significato. Per il secondo, la parola significa non solo elementi, ma anche:

Principi generatori cosmologici, e notevolmente i segni (o costellazioni) dello Zodiaco, dei mesi, giorni, il sole e la luna.[14]

L'espressione è usata da Aristotele nello stesso senso. Egli dice *τών άστρών στοιχεία* (principi delle stelle)[15] mentre Diogene Laerzio chiama δώδεκα στοίχειων i dodici segni dello Zodiaco.[16] Ora, avendo la prova positiva di Ammiano Marcellino, che:

L'antica divinazione era sempre compiuta con l'aiuto degli spiriti degli elementi,

o gli stessi πνεάματα τών στοιχείων (spiriti degli elementi), e vedendo nella *Bibbia* in numerosi passi che (*a*) gli israeliti, compresi Saul e Davide, ricorrevano alla stessa divinazione e usavano gli stessi mezzi; e (*b*) che era il loro "Signore" — vale a dire Jehovah — che rispondeva loro, che cos'altro possiamo credere che fosse Jehovah, se non uno "spiritus elementorum?"

Di conseguenza, non si vede una grande differenza tra l'"idolo della luna" — il teraphim caldeo, tramite il quale parlava Saturno — e l'idolo dell'urim e thummim, lo strumento di Jehovah. Riti occulti, scientifici all'inizio — e costituenti la più solenne e sacra delle scienze — sono caduti a seguito della degenerazione dell'umanità nella Stregoneria, ora detta "superstizione." Come Diogene spiega nella sua *Storia:*

I Kaldhi, avendo fatto lunghe osservazioni sui pianeti, e conoscendo meglio di ogni altro il significato dei loro moti e delle loro influenze, predicono alla gente il futuro. Essi considerano la loro dottrina delle *cinque* grandi sfere — che chiamano interpreti, e noi pianeti — come la più importante. E benché sostengano che sia il sole a fornire loro la maggior parte delle predizioni per i grandi eventi, tuttavia essi venerano particolarmente Saturno. Tali predizioni fatte a numerosi re, specialmente ad Alessandro, Antigono, Seleuco, Nicanor, etc... si avverarono tanto meravigliosamente che la gente fu presa da ammirazione.[17]

Da quanto precede, consegue che la dichiarazione fatta da Qû-tâmy, l'Adepto caldeo — che tutto quello che nella sua opera egli intende impartire ai profani fu detto da Saturno alla Luna, e da questa al proprio idolo, e da questo idolo o teraphim a lui stesso, lo scriba — non implicava più idolatria di quanta ce ne fosse nella pratica dello stesso metodo da parte di re **[240]** Davide. Non si riesce, pertanto, a vedervi né uno scritto apocrifo né una "fiaba." Il soprannominato Iniziato caldeo è vissuto in un'epoca assai anteriore a quella attribuita a Mosè, ai cui tempi la Sacra Scienza del Santuario era ancora in condizione fiorente. Cominciò a declinare solo quando vennero ammessi schernitori come Luciano, e le perle della Scienza Occulta troppo spesso vennero gettate ai famelici cani della critica e dell'ignoranza.

---

[14] *Discorso ai Gentili*, p. 146.

[15] *De Generatione animalium*, I, II, IV. [Ciò si riferisce all'affermazione di Aristotele riguardo una speciale sostanza contenuta nel pneuma, e che è essa stessa contenuta nel liquido seminale dell'uomo. Egli dice che "questa sostanza è analoga all'elemento che appartiene alle stelle." – Nota di B. de Zirkoff.]

[16] Vedi *Cosmos*, di Ménage, I, vi, 101.

[17] Op Cit., I, ii. [Quanto sopra, tratto dalla Bibliothêkê istorikê di Diodoro Siculo, è più un riassunto della sua descrizione che una citazione diretta dal suo testo, specialmente riguardo la frase che menziona il Sole e Saturno. L'intero passo è: "Ma sopra tutto, per importanza, è lo studio – essi dicono – dell'influenza delle cinque stelle conosciute come pianeti, che chiamano 'Interpreti' quando ne parlano come di un gruppo; ma quando si riferiscono ad esse singolarmente, quella che i greci chiamano Cronus, che è la più rilevante e presagisce vari eventi che sono della massima importanza rispetto agli altri, essi la chiamano la stella di Helius, mentre le altre quattro sono designate come le stelle di Ares, di Afrodite, di Hermes, e di Zeus. – Nota di B. de Zirkoff.]

[241] SEZIONE XXVII

MAGIA EGIZIANA

Pochi, tra i nostri studiosi di Occultismo, hanno avuto l'opportunità di esaminare i papiri egizi — questa testimonianza vivente, o, piuttosto, risorta, che la Magia, buona e cattiva, veniva praticata migliaia di anni fa, risalendo nella notte dei tempi. L'uso del papiro fu in auge fino all'ottavo secolo della nostra Era, in cui fu abbandonato, e la sua fabbricazione cadde in disuso. I più singolari tra i documenti esumati vennero subito acquistati e portati via dal paese. Malgrado ciò, vi sono parecchi papiri conservati molto bene a Bulak, al Cairo, benché, nella maggior parte, non siano ancora mai stati letti correttamente.[1]

Altri — quelli portati via e che si possono trovare nei musei e nelle biblioteche pubbliche d'Europa — non sono andati meglio. All'epoca del Visconte de Rougé, circa venticinque anni fa, solo alcuni di essi "erano decifrati per due terzi;" e tra essi alcune interessantissime leggende, inserite tra parentesi e allo scopo di spiegare le spese regali, si trovano nel Registro delle Sacre Contabilità.

Ciò può essere controllato nelle cosiddette raccolte "Harris" e Anastasi, e in alcuni papiri esumati recentemente; uno di questi fornisce il resoconto di tutta una serie di fatti magici operati davanti ai Faraoni Ramsete II e Ramsete III. Il primo documento citato è veramente curioso. È un papiro del quindicesimo secolo a.C., scritto durante il regno di Ramsete V, l'ultimo re della diciottesima dinastia, ed è opera dello scriba Thoutmes, che annota alcuni fatti che **[242]** riguardano delitti avvenuti il dodicesimo e il tredicesimo giorno del mese di Paophs. Il documento mostra che in quell'epoca di "miracoli" in Egitto, i contribuenti fiscali non si annoveravano tra i viventi soltanto, ma qualsiasi mummia vi era inclusa. Tutti, ed ogni cosa, erano tassati; e il Khou moroso della mummia era punito "dal sacerdote esorcista, che lo privava della libertà d'azione." Ora, che cos'era il Khou? Semplicemente il corpo astrale, la copia eterea della mummia: ciò che in Cina è chiamato l'Hauen, e in India il Bhût.

Senza dubbio, leggendo oggi questo papiro, un orientalista lo getterà da parte disgustato, attribuendo tutta la faccenda alla crassa superstizione degli antichi. Davvero fenomenale ed inspiegabile dev'essere stata l'ottusità e la credulità di questa nazione, d'altronde altamente filosofica e civile, se potè sopportare per tanti secoli consecutivi, per migliaia di anni, un simile sistema di mutuo inganno! Un sistema in cui la gente era ingannata dai sacerdoti, i sacerdoti dai loro Re Ierofanti, e questi ultimi stessi erano imbrogliati dai fantasmi, che, a loro volta, non erano che "il frutto di allucinazioni." Ci vien detto che tutta l'antichità, da Menes a Cleopatra, da Manu a Vikramaditya, da Orfeo fino all'ultimo augure romano, era isterica. Dev'essere stato così, se tutto non era che un sistema di frode. La vita e la morte erano guidate, ed erano sotto la spada di "evocazioni" sacre. Perché è difficile che vi sia un papiro, anche un semplice documento di compravendita, un atto appartenente alle transazioni quotidiane del tipo più comune, in cui non sia mescolata Magia bianca o nera. Sembra quasi come se i sacri scribi del Nilo, di proposito, con profetico spirito di odio di razza, abbiano

[1] "I caratteri impiegati in queste pergamene," scrive de Mirville, "a volte sono geroglifici, disposti verticalmente, una specie di tachigrafia (caratteri abbreviati) lineare, in cui l'immagine è spesso ridotta ad un semplice tratto; altre volte sono disposti in linea orizzontale; vi è poi la scrittura ieratica o sacra, che va da destra a sinistra come in tutte le lingue semitiche; infine i caratteri del paese, usati per la scrittura dei documenti ufficiali, in prevalenza contratti, etc., ma che fin dai Tolomei, è stata adottata anche per i monumenti." (*Des Esprits*, Vol. V, pp. 81-2.). Una copia del papiro Harris, tradotto da Chabas – *Papyrus Magique* – può essere studiata al British Museum. [Mentre era a Tebe nel febbraio del 1885, A. C. Harris comprò parecchi e notevoli papiri dagli arabi, che affermarono di averli trovati tutti insieme, nascosti nello stesso luogo segreto. Uno di essi è un magnifico manoscritto che divenne noto come "Gli Archivi di Ramsete II;" un altro è una collezione di parecchi resoconti provenienti dal regno di Ramsete Neferka-Ra, della Ventesima Dinastia; un terzo è il Papiro sulla Magia, di cui parla H. P. B. Consiste di solo nove pagine contenenti 104 righi, cui sono aggiunti 24 righi scritti sul lato inverso. Francois Chabas pubblicò un libro concernente questi papiri, nel quale è dato un facsimile di esso, insieme alla traduzione completa e al commentario sul suo significato. – Nota di B. de Zirkoff.]

svolto il compito molto svantaggioso (per loro) di ingannare e sconcertare le generazioni delle future razze bianche di miscredenti non ancora nate! Comunque sia, i papiri sono colmi di Magia, come parimenti lo sono le stele. Veniamo inoltre a sapere che il papiro non era semplicemente un foglio dalla superficie liscia, un manufatto, fatto di:

Materia legnosa di un arbusto, le cui pellicole sovrapposte una sull'altra formavano una specie di carta da scrivere;

ma che l'arbusto stesso, le attrezzature e gli utensili per fabbricare il foglio, etc., erano preventivamente assoggettati ad un processo di preparazione magica, secondo le prescrizioni degli Dèi, che avevano insegnato quell'arte, come tutte le altre, ai loro Sacerdoti Ierofanti.

Vi sono, tuttavia, alcuni orientalisti moderni che sembrano abbiano **[243]** il sospetto della vera natura di simili cose, e specialmente dell'analogia e dei rapporti che esistono tra la Magia dell'antichità e i fenomeni dei nostri tempi moderni. Chabas è uno di questi, poiché nella sua traduzione del papiro "Harris," si abbandona alle seguenti riflessioni:

Senza far ricorso alle imponenti cerimonie della bacchetta di Ermete, o alle oscure formule di un insondabile misticismo, un mesmerizzatore del nostro tempo, valendosi di pochi passi, disturberà le facoltà organiche di un soggetto, gli inculcherà la conoscenza di lingue straniere, lo trasporterà in un paese a grande distanza o in luoghi segreti, gli farà indovinare i pensieri degli assenti, leggere lettere chiuse, ecc…. L'antro della moderna sibilla è una stanza dall'aspetto modesto, il tripode ha lasciato il posto ad un tavolino rotondo, un cappello, un piatto, a un mobile dall'aspetto più comune; salvo che tutto ciò è addirittura superiore all'oracolo dell'antichità (come fa M. Chabas a saperlo?), giacché quello parlava soltanto,[2] mentre l'oracolo dei nostri giorni scrive e risponde. A comando del medium, gli spiriti dei morti discendono per far scricchiolare i mobili, e autori dei secoli andati ci trasmettono opere da essi scritte nell'oltretomba. La credulità umana non ha oggi limiti più stretti di quanti ne avesse all'alba della storia... Come la Teratologia è ora una parte essenziale della Fisiologia, così le pretese Scienze Occulte occupano, negli annali dell'umanità, un posto che non è senza importanza, e merita, per più di un motivo, l'attenzione dei filosofi e degli storici.[3]

Scegliendo i due Champollion, Lenormand, Bunsen e il Visconte de Rougé, e parecchi altri egittologi, per servircene come nostri testimoni, esaminiamo cosa dicono della Magia egizia. Se così piace loro, raccontando di ogni pratica e "credenza superstiziosa," essi possono superare la difficoltà, attribuendole ad un cronico squilibrio psicologico e fisiologico e ad un isterismo collettivo; comunque sia, i fatti ci sono, e sono sotto i nostri occhi in centinaia di questi misteriosi papiri esumati dopo un riposo di quattro, cinque e più migliaia di anni, con il loro contenuto magico e la prova della Magia antidiluviana.

Una piccola biblioteca, trovata a Tebe, ha fornito frammenti di ogni tipo di letteratura antica; molti sono datati, e parecchi sono stati, pertanto, assegnati all'Era riconosciuta di Mosè. Libri o manoscritti di etica, storia, religione e medicina, calendari e **[244]** registri, poesie e romanzi — ogni cosa — si possono trovare in questa preziosa collezione; e antiche leggende, tradizioni di ère da lungo tempo dimenticate (per favore, notate questo: leggende registrate durante il periodo mosaico), sono già indicate come appartenenti ad una remotissima antichità, al periodo delle dinastie degli Dèi e dei Giganti. Il loro principale contenuto, tuttavia, sono formule di esorcismi contro la Magia nera, e rituali funebri: veri breviari, cioè il *vade mecum* di ogni pellegrino viaggiatore nell'eternità. Questi testi funebri sono solitamente scritti in caratteri ieratici. In testa al papiro è invariabilmente posta una serie di scene, illustranti il defunto che compare in successione dinanzi ad un esercito di Divinità che lo devono esaminare. Viene poi il giudizio dell'Anima, mentre il terzo atto inizia con l'involarsi di quest'Anima nella luce divina. Simili papiri hanno spesso la lunghezza di quaranta piedi (m. 12).[4]

---

[2] E che dire del "Mene, mene, tekel, upharsin," le parole che "le dita di una mano di uomo," il cui corpo rimase invisibile, scrissero sulle pareti del palazzo di Baldassare? *(Daniele*, v, 5). E che dire degli scritti di Simon Mago, e dei caratteri magici sulle pareti e nell'aria delle cripte iniziatiche, senza menzionare le tavole di pietra sulle quali il dito di Dio scrisse i comandamenti? Tra gli scritti di un Dio e di altri Dèi, la differenza, sempre che vi sia, sta solo nelle loro rispettive nature; e se l'albero deve conoscersi dai frutti, la preferenza dovrebbe andare sempre agli Dèi pagani. È 1'immortale "essere o non essere." O sono tutti veri – o per lo meno possono esserlo – o sono tutti sicuramente pii inganni, risultato della credulità.

[3] *Papyrus Magique*, p. 186.

[4] Vedi, tra gli altri, *Guide to the Boulak Museum*, di Maspero.

Quanto segue è estratto da descrizioni generali. Mostrerà in qual modo i moderni comprendono ed interpretano la simbologia egizia (e altre).

Il papiro del sacerdote Nevo-loo (o Nevolen), al Louvre, può essere scelto come esempio. Prima di tutto, vi è una barca che reca la bara, una cassa nera contenente la mummia del defunto. La madre, Ammenbem-Heb, e la sorella Hooissanoob, le stanno vicino. Alla testa e ai piedi del cadavere stanno ritte Nefti e Iside, vestite di rosso e, accanto, un sacerdote di Osiride vestito con la sua pelle di pantera, l'incensiere nella mano destra e quattro assistenti che recano gli intestini della mummia. La bara è accolta dal Dio Anubi (dalla testa di sciacallo) dalle mani di lamentatrici. Quindi l'Anima sorge dalla sua mummia e dal Khou (corpo astrale) del defunto. Essa inizia la propria adorazione dei quattro genii dell'Oriente, dei sacri uccelli, e di Ammon sotto forma di ariete. Portato nel "Palazzo della Verità," il defunto è al cospetto dei suoi giudici. Mentre l'Anima, uno scarabeo, è alla presenza di Osiride, il suo Khou astrale è alla porta. Parecchia ilarità è provocata in Occidente dalle invocazioni alle varie Divinità che presiedono ad ogni arto della mummia e del corpo umano vivente. Giudicate, piuttosto: nel papiro della mummia Petamenoph, "l'anatomia diviene teografica," "l'astrologia è applicata alla fisiologia," o, piuttosto, "all'anatomia del corpo umano, del cuore e dell'anima." "I capelli del defunto, appartengono al Nilo, gli occhi a Venere (Iside), le orecchie a Macedo, il guardiano dei tropici; il naso ad Anubi, la tempia sinistra allo Spirito dimorante **[245]** nel Sole... Quale serie di intollerabili assurdità e di ignobili preghiere... a Osiride, implorandolo di dare al defunto nell'altro mondo oche, uova, maiali."[5]

Sarebbe, forse, stato prudente aver aspettato, per accertare se tutti questi termini di "oche, uova e maiali" non avessero avuto qualche altro significato occulto. Lo Yogî indiano che, in un'opera *exoterica*, viene invitato a bere un certo liquore intossicante fino alla perdita dei sensi, venne anche considerato un ubriacone, rappresentando così la sua sètta e la sua classe, finché non si scoprì che il significato esoterico di questo "spirito" era completamente diverso: significava divina luce, e indicava l'ambrosia della Sapienza Segreta. I simboli della colomba e dell'agnello, che abbondano nelle Chiese cristiane orientali e occidentali, potrebbero essere anch'essi riesumati tra molti secoli, e considerati oggetti di venerazione dell'Era attuale. E nei secoli a venire di alta civiltà e cultura asiatica, alcuni "occidentalisti" potrebbero scriverne karmicamente come segue: "Gli ignoranti e superstiziosi gnostici ed agnostici delle sètte del Papa e di Calvino (le due mostruose Divinità del periodo dinamitardo-cristiano) adoravano un piccione ed una pecora!" In tutte le epoche vi saranno feticci da esibire per la soddisfazione e la riverenza della folla, e gli Dèi di ogni razza saranno sempre degradati a diavoli in quella successiva. I cicli ruotano nelle profondità del Lete, e il Karma raggiungerà l'Europa come ha fatto per l'Asia e le sue religioni. Ciò nonostante:

> Questo fiero e nobile linguaggio (nel *Libro dei Morti*), queste figure piene di maestà, questa ortodossia dell'insieme, che comprova palesemente una dottrina ben precisa circa l'immortalità dell'anima e della sua personale sopravvivenza,

come osservano De Rougè e l'Abbé Van Drival, hanno affascinato alcuni orientalisti. La psicostasia (o giudizio dell'Anima) rappresenta certamente un intero poema per chi sa leggerla correttamente ed interpretarne le immagini. Nella figura si vede Osiride, con le corna, con lo scettro ricurvo all'estremità — origine del pastorale dei vescovi — l'Anima librantesi verso l'alto, incoraggiata da Tmei, figlia del Sole di Rettitudine e Dea della Misericordia e della Giustizia; Horus e Anubi che pesano le azioni dell'Anima. Uno di questi papiri rappresenta l'Anima trovata colpevole di ingordigia e condannata a rinascere sulla terra come porco; e vi è subito l'erudita conclusione di un orientalista: **[246]** "Questa è un'indiscutibile prova della credenza nella *metempsicosi*, della trasmigrazione *in animali*," etc.

[5] De Mirville (dal quale è tratto molto di quanto precede), v, 81-85.

Forse la legge occulta del Karma potrebbe spiegare la sentenza diversamente. Potrebbe riferirsi, affinché tutti i nostri orientalisti lo sappiano, al vizio fisiologico in serbo per l'Anima quando si reincarna: un vizio che condurrà la personalità in mille e una difficoltà e disavventure:

> Torture, per incominciare, quindi metempsicosi nel corso di 3000 anni, come falco, angelo, fiore di loto, airone, cicogna, rondine, serpente, coccodrillo: si vede che la consolazione di un simile progredire era lungi dall'essere soddisfacente,

argomenta de Mirville nella sua opera sulla natura satanica degli Dèi egizi.[6] Ancora una volta, una semplice considerazione può gettare su ciò molta luce. Sono sicuri gli orientalisti di aver letto correttamente "metempsicosi per 3000 anni"? La Dottrina Occulta insegna che il Karma aspetta per 3000 anni alla soglia del Devachan (l'Amenti degli egizi) che l'*Ego* eterno sia allora reincarnato *de novo*, per essere punito, nella sua nuova personalità temporanea, dei peccati commessi nella nascita precedente, e le sofferenze per cui, in un modo o nell'altro, espierà le colpe passate. E il falco, il fiore, il loto, l'airone, il serpente o l'uccello – in breve ogni oggetto della Natura – aveva il suo simbolico e molteplice significato negli antichi emblemi religiosi. L'uomo che nel corso di tutta la sua vita agì ipocritamente e passò per onesto, ma che in realtà aveva sempre guatato come un uccello da preda la possibilità di avventarsi sulle creature sue simili privandole dei loro averi, sarà condannato dal Karma a subire nella vita futura la punizione per l'ipocrisia e la cupidigia. Che cosa sarà? Poiché ogni unità umana deve fondamentalmente progredire nell'evoluzione, e poiché quest'uomo, in un dato periodo futuro, rinascerà come uomo buono, sincero e ben intenzionato, la sua condanna a essere reincarnato come falco può significare semplicemente che allora sarà considerato metaforicamente come tale, e che, nonostante le sue vere buone qualità intrinseche, durante il corso di tutta la sua vita sarà forse ingiustamente e falsamente accusato e sospettato di cupidigia e ipocrisia e di segrete mire, tutte cose che lo faranno soffrire oltre il sopportabile. La legge di retribuzione non può mai sbagliare, e tuttavia quante simili innocenti vittime di false apparenze e dell'umana malvagità noi incontriamo in questo mondo di incessante illusione e di deliberata cattiveria. Ne vediamo **[247]** ogni giorno, e si possono riscontrare nelle esperienze personali di ciascuno di noi. Quale orientalista può dire con qualche grado di certezza di aver compreso le religioni dell'antichità? Il linguaggio metaforico dei sacerdoti non è mai stato rivelato, se non superficialmente, e a tutt'oggi i geroglifici sono stati compresi ben poco.[7]

Che cosa dice *Iside Svelata* su questa questione della rinascita e trasmigrazione secondo gli egiziani? Non contrasta con quanto andiamo ora dicendo?

> Si osserverà che questa filosofia dei cicli, allegorizzata dagli Ierofanti egiziani nel "ciclo della necessità" spiega, nello stesso tempo, l'allegoria della "caduta dell'uomo." Secondo le descrizioni arabe, ciascuna delle sette camere delle piramidi — i più grandi simboli cosmici esistenti — era indicata con il nome di un pianeta. La peculiare architettura delle piramidi rivela l'orientamento del pensiero metafisico dei loro costruttori. La sommità si disperde nel chiaro cielo azzurro della terra dei Faraoni, e rappresenta il punto primordiale perduto nell'universo invisibile, da cui si diparte la prima razza dei prototipi spirituali dell'uomo. Ogni mummia, dal momento che veniva imbalsamata, perdeva, in un certo senso, la sua individualità fisica, e simboleggiava la razza umana. Veniva disposta nella miglior guisa per aiutare la fuoruscita dell'"Anima," e questa doveva passare attraverso le sette camere planetarie prima di poter uscire dalla simbolica sommità. Ogni camera rappresentava, nello stesso tempo, una delle sette sfere (della nostra Catena) e uno dei setti tipi dell'umanità fisico-spirituale ritenuti superiori ai nostri. Ogni 3000 anni l'anima rappresentante la sua razza doveva ritornare al suo primitivo punto di partenza, prima di sottoporsi ad un altro ciclo di evoluzione in una trasformazione fisica e spirituale più perfetta. Dobbiamo approfondirci veramente nell'astrusa metafisica del misticismo

[6] De Mirville, pp. 84-5.

[7] Si vede sorgere questa difficoltà perfino con una lingua perfettamente conosciuta come il Sanscrito, il cui significato è molto più facile da capire delle scritture ieratiche egizie. Tutti sanno quanto spesso i sanscritisti siano disperatamente imbarazzati circa il vero significato, e come non riescano a rendere correttamente il senso nelle rispettive traduzioni, per le quali gli orientalisti si contraddicono l'un l'altro.

orientale, prima di poter comprendere l'infinito numero di soggetti che i suoi esponenti abbracciavano d'un solo colpo nel loro maestoso pensiero.[8]

Ciò è tutta Magia, una volta che vengano indicati i particolari; e riguarda al tempo stesso l'evoluzione delle nostre sette Razze Radici, ciascuna con le caratteristiche del suo particolare custode o "Dio" e il suo Pianeta. Il corpo astrale di ogni Iniziato, dopo la morte, doveva rappresentare di nuovo, nel mistero del funerale, il dramma della nascita e della morte di ogni Razza — il passato e il futuro — e attraversare le sette "camere planetarie," che, come detto sopra, rappresentavano anche le sette sfere della nostra Catena.

La dottrina mistica dell'Occultismo Orientale insegna che:

"L'Ego Spirituale (non il Khou astrale), prima di incarnarsi in un nuovo corpo, deve rivisitare le scene lasciate alla sua ultima disincarnazione. **[248]** *Deve vedere e prendere da sé conoscenza di tutti gli effetti prodotti dalle cause (Nidâna) generate dalle sue azioni nella vita precedente; ciò vedendo, deve riconoscere la giustizia del decreto, e aiutare la legge di Retribuzione (Karma) anzichè ostacolarla."*[9]

Le traduzioni del Visconte de Rougé di parecchi papiri egiziani, per quanto imperfette possano essere, ci offrono un vantaggio: mostrano innegabilmente la presenza in essi di divina Magia bianca, come anche di Stregoneria, e la pratica di ambedue nel corso di tutte le dinastie. Il *Libro dei Morti*, di gran lunga più antico del *Genesi*[10] e di qualsiasi altro libro dell'*Antico Testamento*, lo palesa in ogni rigo. È pieno di incessanti preghiere ed esorcismi contro l'Arte Nera. Qui, Osiride è il conquistatore dei "demoni aerei." Il devoto implora il suo aiuto contro Matat, "dal cui occhio proviene l'invisibile dardo." Questo "dardo invisibile" che proviene dall'occhio dello stregone (sia vivente che morto) e che "circola in tutto il mondo," è il malocchio, cosmico per origine, e terrestre nei suoi effetti sul piano microcosmico. E non spetta ai cristiani latini vedere in ciò una superstizione. La loro Chiesa si abbandona alla stessa credenza, ed ha perfino una preghiera contro il "dardo circolante nelle tenebre."

Tuttavia, il più interessante di tutti questi documenti è il papiro "Harris," detto in Francia "*le papyrus magique* de Chabas," perché fu tradotto per la prima volta da questi. È un manoscritto tracciato in caratteri ieratici, tradotto, commentato e pubblicato nel 1860 da M. Chabas, ma acquistato a Tebe nel 1855 da Harris. La sua antichità è stimata dai 28 ai 30 secoli. Riportiamo alcuni estratti di queste traduzioni:

> Calendario dei giorni fausti ed infausti... Chi fa lavorare un toro il 20° giorno del mese di Pharmuths, sicuramente morirà; chi nel 24° giorno dello stesso mese pronuncerà ad alta voce il nome di Seth vedrà da quel giorno regnare guai nella propria casa...chi il 5° giorno di Patchous partirà da casa, si ammalerà e morirà.

Esclama il traduttore, i cui istinti culturali si ribellano:

> Se non si avessero sotto gli occhi queste parole, non si potrebbe mai credere ad un simile asservimento all'epoca dei Ramessidi.[11]

[249] Noi apparteniamo al diciannovesimo secolo dell'Era cristiana, siamo quindi all'apice della civiltà e sotto il benigno impero e l'illuminata influenza della Chiesa Cristiana, invece di essere soggetti agli Dèi pagani dell'antichità. Ciò nonostante, conosciamo personalmente dozzine di persone, e abbiamo sentito di centinaia di persone istruite e altamente intellettuali, che penserebbero senz'altro di commettere un suicidio dando inizio a un qualsiasi affare di venerdì, o pranzando a una tavola con tredici commensali, o iniziando un lungo viaggio di lunedì. Napoleone il Grande impallidiva quando vedeva accese tre candele su una tavola. Inoltre, volentieri possiamo condividere, almeno in questo, l'opinione

[8] Op. cit., I, 297.
[9] Libro II, Commentario.
[10] Bunsen e Champollion lo affermano, e il dott. Carpenter dice che il *Libro dei Morti*, inciso sui più antichi monumenti con "le stesse frasi che troviamo nel *Nuovo Testamento* relativamente al Giorno del Giudizio... fu scritto probabilmente 2000 anni prima di Cristo." (Vedi *Iside Svelata*, I, 518).
[11] De Mirville, v, 88. Un calendario con interdizioni oroscopiche del tutto simile esiste oggi in India, come anche in Cina e in tutti i paesi buddhisti.

di de Mirville, che in ogni modo, simili "superstizioni" sono "il risultato di osservazioni ed esperienza." Se non vi fosse mai stata concordanza con i fatti, l'autorità del *Calendario,* egli pensa, non sarebbe durata nemmeno una settimana. Ma per tornare al tema:

Influenze genetiche: Il bimbo nato il 5° giorno di Paophi sarà ucciso da un toro; se il 27°, da un serpente. Se nato il 4° del mese di Athyr, morirà di percosse.

Qui si tratta di predizioni oroscopiche; proprio nel nostro secolo si crede fermamente nell'astrologia giudiziaria, che è stata dimostrata scientificamente possibile da Keplero.

Dei Khou venivano distinti due tipi: primo, i Khou giustificati, cioè quelli che erano stati assolti dai peccati da Osiride, dopo essere stati portati davanti al suo tribunale; questi vivevano una seconda vita. In secondo luogo, vi erano i Khou colpevoli, "i Khou morti una seconda volta;" che erano dannati. La seconda morte non li annichiliva, ma erano condannati a girovagare e a torturare la gente. La loro esistenza aveva fasi analoghe a quelle dell'uomo vivo, un legame così intimo tra il morto e il vivente, che si comprende come l'osservanza dei riti funebri religiosi, di esorcismi e preghiere (o piuttosto incantesimi magici) fosse diventata necessaria.[12] Dice una preghiera:

Non permettere che il veleno domini le sue membra (del defunto)... che egli venga penetrato da alcun maschio morto o da alcuna femmina morta; o che l'ombra di qualsiasi spirito lo (o la) ossessioni.[13]

M. Chabas aggiunge:

Questi Khou erano esseri di quel genere cui appartengono gli esseri umani dopo morti; venivano esorcizzati nel nome del Dio Chons... I Manes potevano allora entrare nei corpi dei viventi, possederli e ossessionarli. Contro simili *formidabili* invasioni[14] venivano usati formule e talismani, e sopratutto delle statue e delle *immagini divine*.... Contro di loro si lottava con l'aiuto del potere divino, il dio **[250]** Chons essendo famoso per simili liberazioni. Il Khou, pur obbedendo agli ordini del dio, conservava nondimeno la preziosa facoltà a lui inerente di prendere dimora in qualche altro corpo a sua volontà.

La più frequente formula di esorcismo è come segue, ed è assai significativa:

Uomini, dèi, spiriti eletti, spiriti morti, amous, negri, menti-u, non mirate a quest'anima per mostrare verso di lei crudeltà.

Ciò è indirizzato a tutti quelli che sanno *qualcosa di Magia*.

"Amuleti e nomi mistici." Si dice che questo capitolo sia "assai misterioso" e contenga invocazioni a Penhakahakaherher e a Uranaokarsankrobite, e altri simili facili nomi! Dice Chabas:

Abbiamo prove che nomi mistici simili a questi erano di uso corrente durante il soggiorno degli israeliti in Egitto.

E noi possiamo aggiungere: sia che ottenuti dagli egizi o dagli ebrei, si tratta di nomi di stregoneria. Lo studioso può consultare le opere di Éliphas Lévi, quali il suo *Grimoire des Sorciers*. In questi esorcismi, Osiride è chiamato Mamuram-Kahab, e viene implorato di impedire al Khou morto due volte di attaccare il Khou scagionato e il suo parente prossimo, poiché il maledetto (spettro astrale) può assumere qualunque forma

Gli piaccia, e penetrare a volontà in qualsiasi luogo e corpo.

Studiando i papiri egizi, si scopre che i sudditi dei Faraoni non erano molto inclini allo Spiritismo o Spiritualismo. Essi temevano lo "spirito benedetto" del morto più di quanto un cattolico romano tema il diavolo!

Ma quanto gratuita ed ingiusta sia l'accusa contro gli Dèi d'Egitto di essere questi "diavoli," e contro i sacerdoti di esercitare i loro magici poteri con l'aiuto degli "angeli caduti," si può vedere in più di un papiro. Poiché spesso vi si trovano annotazioni di Stregoni condannati alla pena di morte, come se fossero vissuti protetti dalla sacra Cristiana Inquisizione. Ecco un caso sotto il regno di Ramsete III, che de Mirville cita da Chabas.

La prima pagina inizia con queste parole: "Dal posto in cui sono al popolo del mio paese." Vi è motivo di supporre, come si vedrà, che chi scrisse ciò, in prima persona, fosse un magistrato che faceva un rapporto, rendendone testimonianza davanti agli uomini, secondo una formula consuetudinaria, poiché ecco la parte

[12] De Mirville, iii, 65.
[13] *Papyrus Magique*, p. 163.
[14] Ibid. p. 168.

principale dell'accusa: "Questo Hai, un uomo malvagio, era un sorvegliante (o forse un allevatore) di pecore. Egli disse: "Posso avere un libro che mi dia grande potere?"... E un libro gli venne dato con la formula di Ramsete-Meri-Amen, il grande Dio, suo **[251]** regale maestro; ed egli riuscì ad ottenere un grande potere che gli permetteva di affascinare gli uomini. Riuscì anche a costruire un luogo e a trovare un *profondissimo luogo,* e produsse uomini di Menh (omuncoli magici?) e... scritti d'amore... rubandoli dal Khen (la libreria occulta del palazzo) per mezzo dello scalpellino Atirma... costringendo uno dei sorveglianti ad andarsene, e agendo magicamente sugli altri. Per mezzo di questo cercò di leggere il futuro e vi riuscì. Tutti gli orrori e le abominazioni concepiti nel proprio cuore, realmente li fece, li praticò tutti, come anche altri grandi crimini, quali *l'orrore* (?) di tutti gli Dèi e di tutte le Dee. Similmente siano eseguite su di lui le prescrizioni *grandi* (*severe*?) *fino alla morte,* come le divine parole ordinano che gli siano fatte." L'accusa non si ferma qui: specifica i crimini. La prima riga parla di una mano paralizzata negli *uomini di Menh*, cui veniva detto semplicemente: "*Che un tale effetto si produca*," ed esso era prodotto. Poi viene la *grande abominazione,* tale da meritare la morte.. I giudici che lo (il colpevole) avevano esaminato riferirono dicendo "Che sia fatto morire secondo l'ordine del Faraone, e secondo quanto è scritto nella divina lingua."[15]

M. Chabas osserva:

Documenti di questo genere abbondano, ma il compito di analizzarli non può essere intrapreso con i mezzi limitati che possediamo.

Poi vi è un'iscrizione presa nel tempio di Khons, il Dio che aveva potere sugli elementari, a Tebe. Fu donata da M. Prisse d'Avenne alla Biblioteca Imperiale — ora Nazionale — di Parigi, e fu tradotta per la prima volta da S. Birch. Essa contiene un intero poema di Magia; risale all'epoca di Ramsete XII[16] della ventesima dinastia; la traduciamo dalla versione di M. de Rougé, come la riporta de Mirville.

Questo monumento ci narra che uno dei Ramsete della ventesima dinastia, mentre riscuoteva a Naharain i tributi pagati all'Egitto dalle nazioni asiatiche, si innamorò della figlia del capo di Bakhten, uno dei suoi tributari, la sposò, e portandola con sé in Egitto, la innalzò alla dignità di Regina, con il regale nome di Ranefrou. Poco dopo, il capo di Bakhten, inviò a Ramsete un messaggero, chiedendo l'aiuto della scienza egiziana per Bent-Rosh, una giovane sorella della regina, colpita da malattia in tutte le sue membra.

Il messaggero chiese espressamente che venisse inviato un "uomo saggio" (un Iniziato: Reh-Het). Il re diede ordine che venissero mandati a chiamare tutti gli ierogrammatisti del palazzo e tutti i guardiani dei libri segreti del Khen, e scegliendo tra di loro lo scriba reale Thoth-em-Hebi, un uomo intelligente, ben esperto nella scrittura, lo incaricò di esaminare la malattia. **[252]** Giunto a Bakhten, Thoth-em-Hebi trovò che Bent-Rosh era posseduta da un Khou (Em-seh-'eru ker h'ou), ma si dichiarò troppo debole per impegnarsi in lotta con lui.[17]

Passarono undici anni e lo stato della giovinetta non migliorò. Il capo di Bakhten inviò nuovamente un messaggero, e su sua richiesta formale Khons-peiri-Seklerem-Zam, una delle forme divine di Chons — Dio Figlio nella Trinità tebana — fu inviato a Bakhten...

Il Dio (incarnato) avendo salutata (*besa*) la paziente, questa si sentì immediatamente sollevata, e il Khou che era in lei manifestò immediatamente la propria intenzione di obbedire agli ordini del Dio. "Oh gran Dio che forzi i fantasmi a svanire" – disse il Khou – "Io sono tuo schiavo e ritornerò da dove sono venuto!"[18]

Evidentemente Khons-peiri-Seklerem-Zam era un vero Ierofante della classe detta i "Figli di Dio," poiché vi si dice che fosse una delle forme del Dio Khons; il che significa o che egli era considerato come un'incarnazione di quel Dio — un Avatâra — o che era un vero Iniziato. Lo stesso testo indica che il tempio al quale apparteneva era uno di quelli cui era annessa una scuola di Magia. Lì c'era un Khen, quella parte del tempio inaccessibile a tutti salvo che ai più alti sacerdoti, una biblioteca, cioè un deposito di opere segrete, al cui studio e alla cui cura erano assegnati speciali sacerdoti (quelli che i Faraoni consultavano nei casi di grande importanza) e dove essi comunicavano con gli Dèi ottenendone consiglio. Non parla forse Luciano ai suoi lettori, descrivendo il tempio di Hierapolis, di "Dèi che

---

[15] Maimonide, nel suo *Trattato sull'Idolatria,* parlando dei teraphim giudaici, dice: "Essi parlavano con gli uomini." A tutt'oggi stregoni cristiani in Italia e voodu negri a New Orleans fabbricano piccole figure di cera raffiguranti le loro vittime e le trafiggono con degli aghi. La *ferita,* come sui teraphim o Menh, si ripercuote sul vivente, spesso uccidendolo. Le morti misteriose sono tuttora molte, e non per tutte si risale alla mano colpevole.

[16] Ramses di Lepsius, che regnò circa 1.300 anni prima della nostra Era.

[17] Si può giudicare quanto siano degne di fede le traduzioni di questi documenti egiziani allorchè la frase viene tradotta in tre diversi modi da tre egittologi. Rougé dice: "Egli la trovò in uno stato *da cadere sotto il potere di spiriti,*" o "con le membra completamente rigide," (?) un'altra versione; Chabas traduce: "E lo scriba trovò il Khou troppo maligno." Tra l'essere essa posseduta da un cattivo Khou ed essere "con le membra completamente rigide," vi è differenza.

[18] *Des Esprits,* De Mirville, v, 247-8.

manifestano la loro presenza liberamente?"[19] E più avanti, che una volta viaggiò con un sacerdote di Menfi, che gli raccontò che aveva trascorso ventitrè anni nelle cripte sotterranee del suo tempio, ricevendo istruzioni di Magia dalla stessa Dea Iside.[*] Leggiamo, inoltre, che fu da Mercurio stesso che il grande Sesostris (Ramsete II) fu istruito nelle Sacre Scienze. Su questo, Jablonsky rimarca che qui vi è la ragione per la quale Amun (Ammon) — da cui egli pensa che sia derivato il nostro "Amen" — era una vera invocazione alla luce.[20]

Nel papiro Anastasi, che pullula di varie forme per **[253]** l'evocazione degli Dèi e di esorcismi contro i Khou e i demoni elementari, il settimo paragrafo espone chiaramente la differenza fatta tra i veri Dèi, gli Angeli Planetari, e quei gusci dei mortali che sono lasciati indietro nel Kâma-loka, come per tentare l'umanità e confonderla irrimediabilmente, nella sua vana ricerca della verità al di fuori delle Scienze Occulte e del velo dell'Iniziazione. Questo settimo versetto dice, riguardo a tali divine evocazioni e consultazioni teomatiche:

Bisogna invocare quel divino e grande nome[21] solo in casi di assoluta necessità, e quando ci si sente assolutamente puri ed irreprensibili.

Non così nella formula della Magia nera. Reuvens, parlando dei due rituali di Magia della collezione Anastasi, osserva che essi:

Costituiscono innegabilmente il commentario più istruttivo dei Misteri egizi attribuiti a Giamblico, e il miglior riscontro di quest'opera classica, per comprendere la taumaturgia delle sètte filosofiche, taumaturgia basata sull'antica religione egizia. Secondo Giamblico, la taumaturgia era esercitata con il controllo dei genii secondari.[22]

Reuvens conclude con un'osservazione che è assai significativa ed è molto importante per gli occultisti che difendono l'antichità e la genuinità dei loro documenti, poiché egli dice:

Tutto quello che egli (Giamblico) fa passare per Teologia, lo troviamo come storia nei nostri papiri.

Ma allora, come negare l'autenticità, la credibilità, e oltre tutto, l'attendibilità di quegli scrittori classici, che scrissero della Magia e dei suoi Misteri con devotissimo spirito di ammirazione e riverenza? Ascoltate Pindaro che esclama:

Felice colui che, iniziato in tal modo, discende nel sepolcro, poiché conosce il termine della sua vita ed il regno[23] dato da Giove.[24]

O Cicerone: **[254]**

L'Iniziazione non solo ci insegna a sentirci felici in questa vita, ma anche a morire con migliore speranza.[25]

Platone, Pausania, Strabone, Diodoro, e dozzine di altri autori danno testimonianza per quanto riguarda la grande grazia dell'Iniziazione; tutti i grandi Adepti, come pure gli Adepti parzialmente iniziati, condividono l'entusiasmo di Cicerone.

Non si consola forse Plutarco della perdita della moglie, pensando a ciò che ha imparato nella sua iniziazione? Se non avesse ottenuto con i Misteri bacchici la certezza che "l'anima (spirito) rimane incorruttibile e che vi è un dopo?"

---

[19] Alcuni traduttori sostengono che Luciano parli degli abitanti della città, ma non riescono a dimostrare che questo parere sia sostenibile. [La frase di Luciano riguardo Hierapolis è ricavata dal suo 'De dea Syria'. –Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Il passaggio che concerne il sacerdote di Memphi si trova nel 'Philopseudes' di Luciano, dove egli viene descritto come uno dei sacri scribi di Memphi, molto versato in tutta la sapienza degli egiziani, etc. – Nota di B. de Zirkoff.]

[20] Ibid, v, 256-7.

[21] Come può de Mirville vedere Satana nel Dio egizio dal grande Nome divino, quando egli stesso ammette che nulla era più grande che il nome dell'oracolo di Dodona, poichè era quello del Dio dei giudei, IAO, o Jehovah ? Questo oracolo era stato portato dai Pelasgi a Dodona più di quattordici secoli a. C., e lasciato agli antenati degli Elleni, e la sua storia è ben nota e la si può leggere in Erodoto. Giove, che amava la bella ninfa dell'oceano, Dodona, aveva ordinato ai Pelasgi di portare il suo culto in Tessaglia. Il nome del Dio di quell'oracolo nel tempio di Dodona era Zeus Pelasgus, il Zeus Pater (Dio Padre), o, come spiega de Mirville: "era il nome *par excellence,* il nome che i giudei ritenevano ineffabile, impronunciabile. Insomma, *Jaoh-pater,* cioè "colui che era, che è, e che sarà;" in altre parole, "l'Eterno." E l'autore ammette che Maury ha ragione "nello scoprire nel nome dell'Indra vedico lo Jehovah biblico," e nemmeno tenta di negare il collegamento etimologico tra i due nomi: "il nome *grande* e il nome *perduto* con il sole e la folgore." Strane confessioni e ancora più strane contraddizioni.

[22] Reuven, *Letter to Letronne on the 75th number of the Papyri Anastasi.* Vedi de Mirville, v, 258.

[23] I campi Eleusi.

[24] *Frammenti,* ix.

[25] *De Legibus,* II, iv.

... Aristofane andò anche più in là: "Tutti coloro che parteciparono ai Misteri," egli dice, "condussero vita innocente, tranquilla e santa; essi morirono mirando alla luce dei Campi Eleusini (Devachan) mentre i rimanenti non potevano mai attendersi altro che eterna tenebra (l'ignoranza?).

... E quando si pensa all'importanza attribuita dagli Stati all'essenza e alla corretta celebrazione dei Misteri, ai patti stabiliti nei loro trattati per proteggere tale celebrazione, si vede fino a qual punto questi Misteri abbiano per tanto tempo impegnato il loro primo ed ultimo pensiero.

Era la maggiore preoccupazione tanto pubblica quanto privata, e ciò è ben naturale, poiché, secondo Döllinger, "I Misteri Eleusini erano considerati come l'efflorescenza di tutta la religione greca, come la più pura essenza di tutte le sue concezioni.[26]

Non solo ai cospiratori ne veniva rifiutata l'ammissione, ma anche a coloro che non li avevano denunciati, ai traditori, agli spergiuri, ai depravati[27]… di modo che Porfirio potè dire che: "In punto di morte la nostra anima dev'essere come era durante i Misteri, cioè priva di difetti, passioni, invidia, odio o collera."[28]

Veramente,

La Magia era considerata una Scienza divina, atta a condurre alla partecipazione degli attributi della Divinità stessa.[29]

Erodoto, Talete, Parmenide, Empedocle, Orfeo, Pitagora, tutti, nella loro epoca, andarono alla ricerca della saggezza dei grandi Ierofanti egizi, nella speranza di risolvere i problemi dell'universo. Dice Filone:

Si sapeva che i Misteri svelavano le operazioni segrete della Natura.[30]

I prodigi compiuti dai sacerdoti della magia teurgica sono così autentici e l'evidenza — se l'umana testimonianza vale qualcosa — è tanto schiacciante, che piuttosto di confessare che i teurghi pagani superavano **[255]** in miracoli quelli cristiani, Sir David Brewster piamente concede ai pagani una grande conoscenza della fisica e di ogni cosa che appartenesse alla filosofia naturale. La scienza si trova in un dilemma assai penoso...

"La Magia," dice Psello, "faceva parte della scienza sacerdotale. Indagava la natura, la potenza, e la qualità di ogni cosa della sfera sublunare, degli elementi e delle loro parti, degli animali, delle diverse piante e dei loro frutti, delle pietre e delle erbe. In breve, esplorava l'essenza e il potere di ogni cosa. Quindi si producevano i vari effetti. I maghi fabbricavano delle statue (magnetizzate) che procuravano la salute, e facevano anche svariate figure e cose (talismani), che potevano egualmente diventare strumenti di malattia come di salute. Spesso si faceva apparire anche il fuoco celeste con l'aiuto della magia, e le statue ridevano, e si accendevano luci spontaneamente."[31]

È ora mondialmente provato che l'affermazione di Psello, che la Magia "faceva statue che procuravano la salute," non era un sogno, non un'inutile vanteria di allucinati. Come dice Reuvens, ciò diviene "storia," perché lo si trova nel *Papyrus Magique* di Harris e sulla stele votiva appena menzionata. Chabas e De Rougé affermano entrambi che:

Al diciottesimo rigo di questo monumento assai mutilato, si trova la formula relativa all'acquiescenza del Dio (Chons), che faceva conoscere il suo consenso dal movimento che impartiva alla propria statua.[32]

Su di essa vi fu perfino una disputa tra i due orientalisti. Mentre M. de Rougé voleva tradurre la parola "Han" con "favore" o "grazia," M. Chabas insisteva che "Han" significava movimento" o "*un segno*" fatto dalla statua.

Eccesso di potere, abuso della conoscenza e personale ambizione portarono spesso Iniziati egoisti e senza scrupoli verso la Magia nera, proprio come le stesse cause portarono esattamente le medesime conseguenze tra i papi e i cardinali cristiani; e fu la Magia nera che portò alla fine l'abolizione dei Misteri, e non il Cristianesimo, come molti credono erroneamente. Leggete *Roman History* Vol. I, di Mommsen e troverete che furono i pagani stessi che posero fine alla dissacrazione della Divina Scienza. Fin dal 560 a. C. i Romani avevano scoperto un'associazione occulta, una scuola di Magia nera, del tipo più rivoltante: celebrava misteri portati dall'Etruria, e ben presto questa pestilenza morale si era diffusa per tutta l'Italia.

---

[26] *Judaism and Paganism*, I, 184.
[27] *Frag. of Styg., ap. Stob.*
[28] *De specialis legibus.*
[29] *Iside Svelata*, I, 25.
[30] De Mirville, v, 278, 279.
[31] *Iside Svelata*, I, 282-83.
[32] De Mirville, v, 248.

Vennero processati più di settemila Iniziati, e molti di essi furono condannati a morte. Più tardi, Tito Livio parla di altri tremila Iniziati giudicati in un solo anno per il crimine dell'avvelenamento.[33]

E tuttavia la Magia nera è derisa e negata! **[256]**

Paulthier poteva essere o no troppo entusiasta nel dire che l'India gli appariva come:

Il grande e primordiale crogiolo dell'umano pensiero, che ha finito con l'estendersi all'intero mondo antico,

ma la sua idea era giusta. Questo pensiero primordiale portò la conoscenza occulta, che nella nostra Quinta Razza si riflette dalle primissime epoche dei Faraoni egizi fino ai nostri giorni. È difficile che venga esumato un papiro ieratico fra le mummie strettamente bendate di re o di alti sacerdoti, che non contenga qualche interessante informazione per i moderni studiosi di Occultismo.

Tutto ciò è, ovviamente, Magia derisa, risultato della conoscenza primordiale e della rivelazione, che però venne praticata in modo talmente empio dagli stregoni atlantiani, che da quel momento divenne necessario per le razze successive stendere un fitto velo sulle pratiche allora usate per ottenere effetti cosiddetti magici sui piani psichico e fisico. Nel nostro secolo, nessuno crederà a queste affermazioni, ad eccezione dei cattolici romani; e questi attribuiranno agli atti un'origine satanica. Nondimeno, la Magia è talmente mescolata con la storia del mondo, che se questa dovesse mai essere scritta, dovrebbe fare assegnamento sulle scoperte archeologiche, sull'Egittologia, sugli scritti e sulle iscrizioni ieratiche; e se si vorrà insistere che dev'essere libera da queste "secolari superstizioni" essa non vedrà mai la luce. E facile immaginare l'imbarazzante situazione in cui vengono a trovarsi seri egittologi, assiriologi, studiosi ed accademici. Costretti a tradurre e ad interpretare gli antichi papiri e le iscrizioni arcaiche sulle stele e sui cilindri babilonesi, si trovano costretti ad affrontarvi, dal primo all'ultimo, il soggetto aborrito e per loro inaccettabile, della Magia, con i suoi incantesimi e i suoi annessi e connessi. Vi trovano racconti sobri e solenni dalla penna di scribi eruditi, redatti sotto la diretta supervisione degli Ierofanti caldei ed egizi, i più sapienti tra i filosofi dell'antichità. Asserzioni scritte nell'ora solenne della morte e della sepoltura di Faraoni, di alti Sacerdoti e altri grandi della terra di Chemi; il loro scopo era la presentazione dell'Anima rinata, osirifìcata, davanti al terribile tribunale del "Grande Giudice" nella regione di Amenti — là dove si diceva che una *bugia* equivalesse ai massimi crimini. Gli scribi e gli Ierofanti, i Faraoni e i Re-Sacerdoti, erano tutti pazzi o frodatori, o per aver creduto o per aver cercato di far credere agli altri in tali **[257]** "panzane" come si riscontrano nei più rispettabili papiri? Tuttavia non vi è scampo. Confermati da Platone e da Erodoto, da Manetone e Sincello, come da tutti i maggiori e più degni di fede tra gli autori e filosofi che scrissero sull'argomento, questi papiri annotano — tanto seriamente come se raccontassero una qualsiasi storia o un qualsiasi fatto, così noto ed accettato da non richiedere commento — di intere dinastie regali di Manes, vale a dire di ombre e fantasmi (corpi astrali), e di tali fatti di capacità magica e di tali fenomeni occulti, che il più credulo degli occultisti dei nostri giorni esiterebbe a credere veri.

Gli orientalisti hanno però trovato una tavola di salvezza, tuttavia pubblicano e consegnano papiri alla critica dei Sadducei letterari: di solito definendoli "racconti fantastici dell'epoca Faraonica, e via dicendo." L'idea è ingegnosa, anche se non del tutto leale.

[33] De Mirville, v, 281. [L'affermazione riguardante i "settemila Iniziati" trova riferimento nella "Storia" di Livio, libro XXXIX, xvii, 6, dove, comunque, l'autore parla semplicemente del fatto che "nella cospirazione, fu detto, erano coinvolti più di settemila uomini e donne." Ciò si riferisce alla corruzione dilagante che derivava da una forma di magia nera dei Baccanali, che era stata importata dall'Etruria da un greco sconosciuto, e che stava minando la morale del popolo. Gli amministratori romani vi posero drasticamente fine. È ovvio, dal testo di Livio, che il termine 'iniziato', in questo contesto, può riferirsi solo a coloro i quali avevano abbracciato questo culto e prendevano parte alle sue orge. Ciò avvenne verso il 186 a.C. Della seconda affermazione sull'avvelenamento, non è possibile risalire alla sua fonte. – Nota di B. de Zirkoff.]

[258] SEZIONE XXVIII

L'ORIGINE DEI MISTERI

Tutto ciò che è spiegato nelle Sezioni precedenti, e cento volte di più, veniva spiegato da tempo immemorabile nei Misteri. Se la prima comparsa di queste istituzioni in alcune delle ultime nazioni è questione di tradizione storica, la loro origine deve sicuramente essere assegnata all'epoca della Quarta Razza Radice. I Misteri furono impartiti agli eletti di questa Razza, quando la media degli Atlantidei aveva cominciato a cadere troppo profondamente nel peccato perché si potesse confidare loro i segreti della Natura. Nelle Opere Segrete, la loro istituzione è attribuita ai Re Iniziati delle dinastie divine, quando i "Figli di Dio" avevano gradatamente permesso che il loro paese divenisse Kookarma-des (la terra del vizio).

L'antichità dei Misteri può dedursi dalla storia della venerazione di Ercole in Egitto. Questo Ercole, secondo quanto i sacerdoti dissero a Erodoto, non era greco, poiché egli dice:

> Dell'Ercole greco, in nessuna parte dell'Egitto potrei ottenere conoscenza alcuna... il nome non venne mai derivato all'Egitto dalla Grecia... Ercole... come essi (i sacerdoti) affermano, è uno dei dodici (grandi Dèi) che furono riprodotti dai precedenti otto Dèi 17.000 anni prima dell'anno di Amasis.

Ercole è di origine indiana e — tralasciando la sua cronologia biblica — il Colonnello Tod aveva perfettamente ragione nell'indicare che era Balarâma o Baladeva. Ora, occorre leggere i *Purâna* possedendone la chiave esoterica, per riscontrare come pressochè in ogni pagina essi confermino la Dottrina Segreta. Gli antichi scrittori classici hanno compreso tanto bene questa verità, che attribuiscono unanimamente l'origine di Ercole all'Asia.

> Una sezione del Mahâbhârata è dedicata alla storia di Hercûla, della cui razza era Vyasa... Diodoro dà la stessa leggenda con qualche variante. **[259]** Dice: "Ercole era nato tra gli indiani; come i greci, essi lo fornirono di una clava e della pelle di un leone." Ambedue (Krishna e Baladeva) sono [signori] della razza [cûla] di Heri [Heri-cul-es] – dal che i greci possono aver creato il nome composto Hercules.[1]

La Dottrina Occulta spiega che Ercole era l'ultima incarnazione di uno dei sette "Signori della Fiamma," quale fratello di Krishna, Baladeva; che le sue incarnazioni avvennero durante la Terza, la Quarta e la Quinta Razza Radice, e che la sua venerazione fu portata dagli immigrati successivi in Egitto da Lanka e dall'India. Che i greci l'abbiano derivata dagli egizi è sicuro, tanto più che i greci pongono la sua nascita a Tebe, e solo le sue dodici fatiche ad Argo. Ora troviamo nel *Vishnu Purâna* la completa conferma delle affermazioni fatte degli Insegnamenti Segreti; quello che segue è un breve riassunto dell'allegoria purânica:

Raivata, un nipote di Sharyâti, quarto figlio di Manu, non trovando alcun uomo degno della sua amabile figliola, riparò con lei nella regione di Brahmâ per consultare il Dio su questa emergenza. Al suo arrivo, Hâhâ, Hûhû, e altri Gandharva stavano cantando dinanzi al trono, e Raivata, aspettando che terminassero, immaginò che non fosse passato che un Muhûrta (istante), mentre erano trascorsi lunghi secoli. Quando essi ebbero terminato, Raivata si prostrò e spiegò il suo imbarazzo. Allora Brahmâ gli chiese chi desiderasse per genero, e nel sentir nominare alcuni personaggi, il Padre del Mondo sorrise e disse: "Di quelli che hai nominato non sopravvive più la terza e la quarta generazione (Razze-Radici), perché è trascorsa una lunga serie di secoli (Chatur Yuga, o i quattro cicli Yuga) mentre stavi ascoltando i nostri cantori. Ora, sulla terra, la ventottesima grande Era dell'attuale Manu è quasi terminata e il periodo Kali è alle soglie. Devi quindi concedere questa gemma vergine a qualche altro marito. Giacchè ora siete soli."

Poi al Râja Raivata viene detto di andare verso Kushasthalî, la sua antica capitale, che ora era chiamata Dvârakâ, e dove regnava in sua vece un frammento del divino essere (Vishnu)

[1] *Annals of Rajasthan* di Tod, I, 28.

nella persona di Baladeva, il fratello di Krishna, considerato come la settima incarnazione di Vishnu, mentre Krishna è considerato come divinità completa.

"Essendo stato così istruito dal nato dal Loto (Brahmâ), Raivata con sua figlia ritornò sulla terra, dove trovò la razza degli uomini ridotta di statura (vedi quanto è detto nelle Stanze e nei Commentari circa le razze dell'umanità che gradualmente decrescevano di statura)… **[260]** ridotta in vigore e indebolita nell'intelletto. Portandosi nella città di Kushasthalî, la trovò molto cambiata," perché, secondo le spiegazioni allegoriche del commentatore, "Krishna aveva recuperato dal mare un pezzo di terra" il che, in altre parole, significa che nel frattempo i continenti erano tutti cambiati — e "aveva rinnovata la città," o piuttosto ne aveva costruita una nuova, Dvârâka; poiché si legge nel *Bhagavata Purâna*[2] che Kushasthalî fu fondata e costruita da Raivata dentro il mare; e successive scoperte indicarono che era la stessa, e nello stesso posto, di Dvârâka. Quindi prima era su un'isola. L'allegoria nel *Vishnu Purâna* mostra il Re Raivata che concede la figlia al "conduttore del vomere" — o piuttosto "il vomere con lo stendardo" — Baladeva, che "ritenendo la damigella di statura eccessivamente alta... l'accorciò con la punta del suo vomere, ed essa divenne sua moglie."[3]

Ciò è una chiara allusione alle Razze Terza e Quarta, ai giganti atlantiani e alle successive incarnazioni dei "Figli della Fiamma" e altri ordini di Dhyân Chohan negli eroi e nei re dell'umanità, sino al Kali Yuga, l'Età Nera, il cui inizio rientra nei tempi storici. Un'altra *coincidenza:* Tebe è la città dalle cento porte, e Dvârâka è chiamata così dai molti ingressi o porte, dal termine "Dvâra," "Ingresso." Ercole e Baladeva sono entrambi di temperamento caldo e passionale, ed entrambi sono rinomati per la bellezza della loro pelle bianca. Non vi è il minimo dubbio che Ercole sia Baladeva in veste greca. Arriano rileva la grande somiglianza tra l'Ercole tebano e l'Ercole indù, e quest'ultimo era venerato dai Suraseni, che costruirono Methorea, o Mathûrâ, luogo di nascita di Krishna. Lo stesso scrittore pone Sandracotto (Chandragupta, il nonno del re Asoka, del clan di Morya) in linea diretta dei discendenti di Baladeva.

Ci viene insegnato che all'inizio non vi erano Misteri. La conoscenza (Vidyâ) era proprietà comune, e regnava universalmente nel corso dell'Età dell'Oro (Satya Yuga). Come dice il Commentario:

In quei tempi di beatitudine e purezza, gli uomini non avevano ancora creato il male, perché erano di natura più simile a Dio che umana.

Ma quando l'umanità, crescendo rapidamente di numero, crebbe anche nelle varietà di idiosincrasie del corpo e della mente, lo Spirito incarnato palesò la sua debolezza. Esagerazioni naturali e, con queste, **[261]** superstizioni, sorsero nelle menti meno colte e sane. Da passioni e desideri fino ad allora ignorati, si generò l'egoismo, e troppo spesso si abusò del potere e della conoscenza, finché, alla fine, divenne necessario limitare il numero di coloro che *sapevano.* Così ebbe origine l'Iniziazione.

Ogni singola nazione provvide allora per un sistema religioso suo proprio, secondo la sua illuminazione e secondo le sue necessità spirituali. La venerazione della mera forma fu scartata dagli uomini saggi, e questi limitarono la vera conoscenza a pochissimi. Poiché la necessità di velare la verità, per proteggerla dalla dissacrazione, diventava con ogni generazione sempre più manifesta, venne usato dapprima un velo sottile che dovette essere sempre più inspessito con l'affermarsi della personalità e dell'egoismo, e ciò condusse ai Misteri. Questi finirono con l'essere istituiti in tutti i paesi e fra tutti i popoli, mentre, per evitare dispute e malintesi, si lasciò che nelle menti delle masse profane crescessero credi exoterici. Inoffensivi ed innocenti nel loro stadio incipiente — come avvenimenti storici esposti in forma di racconti fiabeschi adatti e comprensibili alla mente di un bimbo — in quelle remote epoche tali credi poterono essere lasciati crescere e costituire la fede popolare

[2] Op. cit., ix, iii, 28.
[3] *Vishnu Purâna,* traduzione di Wilson, iii, 248-254.

senza pericolo alcuno per le verità più occulte e filosofiche insegnate nei santuari. L'osservazione logica e scientifica dei fenomeni della Natura, che sola guida l'uomo alla conoscenza delle verità eterne — purchè egli si accosti alla soglia dell'osservazione non offuscato da preconcetti, e veda con il suo occhio spirituale prima di guardare alle cose nel loro aspetto fisico — non è nell'ambito delle masse. Le meraviglie dello Spirito Uno di Verità, la Divinità sempre celata e inaccessibile, possono essere decifrate ed assimilate soltanto tramite le Sue manifestazioni attraverso gli "Dèi" secondari, le Sue forze agenti. Mentre la Causa Una ed Universale deve restare per sempre *in abscondito*, la Sua molteplice azione può essere scorta attraverso gli effetti nella Natura. Quest'ultima sola, essendo comprensibile e manifesta all'umanità media, permise che le Forze causanti questi effetti si sviluppassero nell'immaginazione del volgo. Secoli dopo, nel corso della Quinta Razza, l'Ariana, alcuni sacerdoti privi di scrupoli presero a trarre profitto dalla troppo facile credulità della gente, e infine innalzarono queste potenze secondarie al rango di Dio o Dèi, riuscendo così ad isolarle completamente dalla Causa Una Universale di tutte le cause.[4]

[262] Da allora in poi, la conoscenza delle verità primordiali rimase interamente nelle mani degli Iniziati.

I Misteri avevano i loro punti deboli e i loro difetti, come tutte le cose connesse con l'elemento umano devono necessariamente avere. Comunque sia, Voltaire ne ha caratterizzato i benefici in poche parole:

Nel caos delle superstizioni popolari è esistita sempre un'istituzione che ha impedito all'uomo di cadere nella brutalità assoluta: quella dei Misteri.[*]

Invero, come dice Ragon della Massoneria:

Il suo tempio ha il Tempo per durata, l'Universo come spazio... " Dividiamo per regnare" hanno detto gli scaltri; "Uniamoci per resistere," hanno detto i primi Massoni.[5]

O, piuttosto, gli Iniziati, che i Massoni non hanno mai cessato dal rivendicare quali loro primi e diretti Maestri. Il primo e fondamentale principio della forza e della potenza morale è l'associazione e la solidarietà di pensiero e intento. "I Figli della Volontà e dello Yoga" inizialmente si unirono per resistere alle temibili e sempre crescenti iniquità degli Adepti atlantiani della mano sinistra. Ciò portò alla fondazione di Scuole ancora più segrete, templi di apprendimento e di Misteri accessibili solo dopo prove e probazioni veramente terribili.

Qualunque cosa si possa dire dei primi Adepti e dei loro divini Maestri, verrà considerata invenzione. Di conseguenza, volendo conoscere qualcosa dei primi Iniziati, è necessario esaminare l'albero dai frutti, esaminare la condotta e l'opera dei loro successori nella Quinta Razza, riportate nelle opere degli scrittori classici e dei grandi filosofi. Come vennero considerati l'Iniziazione e gli Iniziati nel corso di circa 2000 anni dagli scrittori greci e romani? Cicerone informa i sui lettori in termini assai chiari. Dice:

Un Iniziato deve praticare tutte le virtù in suo potere: giustizia, fedeltà, liberalità, modestia, temperanza; queste virtù fanno scordare agli uomini le doti che possono loro mancare.[6]

Dice Ragon:

Quando i sacerdoti egizi affermavano: "Tutto per il popolo, nulla dal popolo," essi avevano ragione: in una nazione ignorante, la verità dev'essere rivelata solo alle **[263]** persone degne di fiducia... Ai giorni nostri

---

[4] Anticamente non vi erano Brâhmani come casta ereditaria. In quei lontani secoli passati, un uomo diventava Brâhmano per merito personale e con l'Iniziazione. Ma, gradatamente, si insinuò il dispotismo, e il figlio di un Brâhmano venne creato Brâhmano dapprima per protezione, poi per diritto ereditario. I diritti del sangue sostituirono quelli del vero merito, e sorse così il corpo dei Brâhmani, che si trasformarono ben presto in una potente casta.

[*] [Vedi sotto Idolatria (Sezione III) e sotto il termine *Iniziazione* (Antichi Misteri) in *A Philosophical Dictionary* che H. P. Blavatsky probabilmente tradusse direttamente dal Francese di Voltaire. – Nota di B. de Zirkoff.]

[5] *Des Initiations Anciennes et Modernes.* "I Misteri," dice Ragon, "furono il dono dell'India." In ciò egli sbaglia, perché la razza ariana ha tratto i misteri dell'Iniziazione da Atlantide. Ha ragione, tuttavia, nel dire che i misteri precedettero tutte le civiltà, e che, dirozzando la mente e la moralità della gente, essi servirono da base per tutte le leggi: civili, politiche e religiose.

[6] *De Officiis*, I, 33

abbiamo visto, "tutto dal popolo, nulla per il popolo," un sistema falso e pericoloso. Il vero assioma dovrebbe essere: "Tutto per il popolo e con il popolo."[7]

Ma per compiere questa riforma le masse debbono subire una duplice trasformazione: (*a*) separarsi da ogni elemento di superstizione exoterica e di clericalismo, e (*b*) diventare uomini istruiti non soggetti al pericolo di cadere schiavi sia di un uomo che di un'idea.

Questo, considerato quanto detto in precedenza, può apparire paradossale. Ci potrebbero dire che gli Iniziati erano "sacerdoti;" per lo meno tutti gli Ierofanti e Adepti indù, egizi, caldei, greci, fenici ed altri, erano sacerdoti dei templi e furono essi ad inventare i rispettivi credi exoterici. A ciò si può rispondere: "L'abito non fa il monaco." Se si deve credere alla tradizione ed all'unanime parere degli antichi scrittori, in aggiunta agli esempi che abbiamo nei "sacerdoti" dell'India, la nazione più conservatrice del mondo, diventa certissimo che i sacerdoti egizi non erano più preti nel senso che diamo attualmente alla parola, di quanto non lo siano i Brâhmani dei templi. Non potranno mai essere considerati tali prendendo a nostro campione il clero europeo. Assai giustamente Laurens osserva che:

> I sacerdoti dell'Egitto non erano, in senso stretto, ministri di religione. La parola "sacerdote," la cui traduzione è stata male interpretata, aveva un'accezione molto diversa da quella che le diamo noi. Nel linguaggio dell'antichità, e specialmente nel senso dell'iniziazione dei sacerdoti dell'antico Egitto, la parola "sacerdote" è sinonimo di "filosofo."… L'istituzione dei sacerdoti egizi sembra essere veramente stata una confederazione di saggi radunati per studiare l'arte di governare gli uomini, per abbracciare il campo della verità, regolarne la propagazione e arrestarne la diffusione troppo pericolosa.[8]

I sacerdoti egizi, come i Brâhmani dell'antichità, tenevano le redini dei poteri governativi, un sistema che a loro discendeva per diretta eredità dagli Iniziati della grande Atlantide. Il puro culto della Natura nelle prime epoche patriarcali — essendo la parola "patriarca" applicata nel suo primo significato originale ai Progenitori della razza umana,[9] Padri, Capi, e Istruttori degli uomini primordiali — divenne il bene ereditario spettante **[264]** soltanto a coloro che potevano discernere il noumeno sotto il fenomeno. Più tardi, gli Iniziati trasmisero la loro conoscenza ai re umani, come i loro Divini Maestri li avevano trasmessi ai loro antenati. Era loro prerogativa e dovere rivelare i segreti della Natura utili per il genere umano: le virtù nascoste delle piante, l'arte di curare gli ammalati e di diffondere l'amore fraterno e il mutuo aiuto tra il genere umano. Nessun Iniziato era tale se non poteva sanare, richiamare alla vita dalla morte apparente (coma) coloro che, se trascurati troppo a lungo, sarebbero davvero morti durante il loro letargo.[10] Quelli che palesavano tali poteri erano immediatamente posti al di sopra alle masse, e considerati Re ed Iniziati. Gautama Buddha era un Re Iniziato, un guaritore, e richiamava in vita coloro che erano nelle braccia della morte. Gesù e Apollonio erano guaritori, ai quali, come a dei Re, i loro seguaci si rivolgevano. Se non fossero riusciti a far risorgere coloro che erano virtualmente morti, nessuno dei loro nomi sarebbe stato tramandato ai posteri, poiché questa era la prima prova cruciale, il segno certo che l'Adepto aveva su di Sé la mano invisibile di un divino Maestro primordiale, o era un'incarnazione di uno degli "Dèi."

Quest'ultimo privilegio regale fu trasmesso ai nostri Re della Quinta Razza tramite i Re dell'Egitto. Questi erano tutti iniziati ai misteri della medicina, e curavano i malati anche quando, dopo le terribili prove e le fatiche dell'Iniziazione finale, non erano in grado di diventare veri Ierofanti: erano guaritori per privilegio e per tradizione, ed erano assistiti nell'arte di guarire dagli Ierofanti dei templi, quando essi stessi non conoscevano la Scienza Occulta curativa. Così, sia pure in un'epoca storica di gran lunga posteriore, troviamo Pirro che guarisce i malati semplicemente toccandoli con il piede; Vespasiano e Adriano dovevano

---

[7] *Des Initiations*, p. 22.
[8] *Essais Historiques sur la Franc-Maconnerie*, pp. 142-143.
[9] La parola "patriarca" è composta dalle parole greche "Patria" ("famiglia," "tribù" o "nazione") ed "Archos" (un "capo"), il principio paterno. I patriarchi giudei, che erano pastori, trasmisero il loro nome ai patriarchi cristiani; però non erano sacerdoti, ma semplicemente i capi delle loro tribù, come i Rishi Indiani.
[10] La resurrezione di un corpo realmente morto è una cosa impossibile in Natura.

solo pronunciare alcune parole, ad essi insegnate dai loro Ierofanti, per ridare la vista al cieco e la salute allo storpio. Da allora in poi la storia ha registrato casi dello stesso privilegio conferito a Imperatori e Re di quasi ogni nazione.[11]

Quanto è noto dei sacerdoti egizi e degli antichi **[265]** Brâhmani, e confermato dagli antichi scrittori classici e storici, ci dà il diritto di credere in quello che nell'opinione degli scettici è soltanto tradizione. Da dove proveniva la meravigliosa conoscenza dei sacerdoti egizi in ogni settore della scienza, se non da una fonte ancora più antica? Le famose "Quattro," le sedi dell'istruzione nell'antico Egitto, sono storicamente più sicure dell'inizio dell'Inghilterra moderna. Fu nel grande santuario tebano che Pitagora, al suo arrivo dall'India, studiò la Scienza Occulta dei numeri. Fu a Memphi che Orfeo volgarizzò la troppo astrusa metafisica indiana ad uso della Magna Grecia; e da qui Talete e, secoli dopo, Democrito, appresero tutto quello che sapevano. È a Sais che dev'essere attribuito tutto l'onore della meravigliosa legislazione e l'arte di governare il popolo, impartita dai suoi Sacerdoti a Licurgo e Solone, che saranno entrambi oggetto di ammirazione per le generazioni future. E se Platone ed Eudosso non fossero mai andati a venerare al reliquario di Eliopoli, molto probabilmente l'uno non avrebbe mai stupefatto le generazioni future con la sua etica, né l'altro con la sua meravigliosa conoscenza della matematica.[12]

Il grande scrittore moderno sui Misteri dell'Iniziazione egizia — che tuttavia nulla sapeva nulla di quelli dell'India — il defunto Ragon, non ha esagerato sostenendo che:

> Tutte le conoscenze possedute dall'Indostan, Persia, Siria, Arabia, Caldea, Sidone, e dai sacerdoti di Babilonia (sui segreti della Natura) erano note ai sacerdoti egiziani. È quindi la filosofia indiana, senza misteri che, essendo penetrata in Caldea e nell'antica Persia, fece nascere la dottrina dei Misteri Egiziani.[13]

I Misteri precedettero i geroglifici.[14] Essi dettero origine a questi, poiché occorrevano registrazioni permanenti per conservare e commemorare i loro segreti. È la Filosofia primitiva[15] che è servita da **[266]** prima pietra per la filosofia moderna; salvo che la progenie, pur perpetuando le caratteristiche del corpo esterno, ha perso, cammin facendo, l'Anima e lo Spirito del genitore.

L'Iniziazione, benché non includesse né regole né principi, né alcun insegnamento speciale della scienza, come è ora intesa, era nondimeno scienza, anzi, la Scienza delle scienze. E, benché priva di dogmi, di disciplina fisica e di rituale esclusivo, era tuttavia l'unica vera Religione, quella della verità eterna. Esteriormente era una scuola, un collegio, dove venivano insegnate scienze, arti, etica, leggi, filantropia, il culto della vera e reale natura dei fenomeni cosmici; segretamente, durante i Misteri, venivano date prove pratiche di questi ultimi. Coloro che potevano apprendere la verità su tutte le cose — cioè quelli che

---

[11] I re d'Ungheria sostenevano di poter guarire l'itterizia. Ai Duchi di Borgogna si attribuiva il potere di proteggere la gente dalla peste; i re di Spagna liberavano i posseduti dal diavolo. La prerogativa di guarire la scrofola era attribuita ai re di Francia quale compenso per le virtù del buon Re Roberto. Francesco Primo, durante un breve soggiorno a Marsiglia per le nozze di suo figlio, toccò e guarì da questo male oltre 500 persone. I re d'Inghilterra avevano lo stesso privilegio.

[12] Vedi *Essais Historiques* di Laurens per ulteriori informazioni sulla conoscenza universale dei Sacerdoti egizi.

[13] *Des Initiations*, p. 24.

[14] Il termine proviene dal greco "hieros" ("sacro") e "glupho" ("io disegno"). I caratteri egizi erano sacri agli Dèi, come il Devanâgari indiano è il linguaggio degli Dèi.

[15] Lo stesso autore aveva (come hanno gli occultisti) un'obiezione molto ragionevole alla moderna etimologia della parola "filosofia," che è interpretata come "amore per la saggezza," e non è nulla del genere. I filosofi erano scienziati, e la filosofia era una vera scienza, non semplicemente verbosità dialettica com'è oggigiorno. Il termine è composto da due parole greche il cui significato è inteso a indicarne il senso segreto, e dovrebbe essere interpretato come "sapienza d'amore." Ora, è nell'ultima parola che sta celato il significato esoterico; perché qui "amore" non è un nome, né vuol dire "affezione" o "tenerezza," ma è il termine usato per Eros, il principio primordiale nella divina creazione, sinonimo di πόθος, l'astratto desiderio di procreazione nella Natura, risultante in una perenne serie di fenomeni. Significa "amore divino," quell'elemento universale della divina onnipresenza diffuso in tutta la Natura, e che è al tempo stesso la causa principale e l'effetto. La "sapienza d'amore" (o filosofia) significava attrazione e amore di ogni cosa celata dietro il fenomeno oggettivo e la sua conoscenza. Filosofia significava il massimo Adeptato: amore e assimilazione della Divinità. Nella sua modestia, perfino Pitagora rifiutava di essere chiamato filosofo (uno che conosce ogni cosa celata nelle cose visibili, causa ed effetto, o verità assoluta), e si definiva semplicemente un saggio, un aspirante alla filosofia, o alla Sapienza d'Amore: l'amore nel suo significato exoterico era allora degradato dagli uomini come lo è ora nella sua applicazione, puramente terrestre.

potevano guardare la grande Iside nel volto senza veli e sopportare la terribile maestà della Dea — diventavano Iniziati. Ma i figli della Quinta Razza erano caduti troppo profondamente nella materia per poter far ciò impunemente. Quelli che fallivano sparivano dal mondo senza lasciare traccia dietro di sé. Quale dei più alti re avrebbe osato reclamare dagli austeri sacerdoti un qualsiasi individuo, per quanto elevato fosse il suo rango sociale, una volta che la vittima avesse attraversato la soglia del loro sacro Adytum?

I nobili precetti insegnati dagli Iniziati delle prime razze si trasmisero in India, Egitto e Grecia, in Cina e in Caldea, e si diffusero in tal modo in tutto il mondo. Tutto ciò che è buono, nobile e grande nella natura umana, ogni divina facoltà e aspirazione, erano coltivati dai Sacerdoti-Filosofi che cercavano di svilupparli nei loro Iniziati. Il loro codice di etica, basato sull'altruismo, è divenuto universale. Lo si ritrova in Confucio, l'"ateo," che insegnò che "colui che non ama il proprio fratello non possiede virtù," e nel precetto dell'*Antico Testamento:* "Ama il tuo vicino come te stesso."[16] I più grandi Iniziati divenivano simili a Dèi, e Socrate, nel *Fedone* di Platone, è rappresentato che dice:

Gli Iniziati sono certi di andare in compagnia degli Dèi.

Nella stessa opera si fa dire al grande Saggio ateniese: **[267]**

È del tutto evidente che coloro che hanno istituito i Misteri, o i segreti raduni degli Iniziati, non erano persone mediocri, ma possenti geni, che dai primi secoli hanno cercato di farci capire, sotto questi enigmi, che chi raggiungerà le regioni invisibili non purificato verrà scagliato nell'abisso (l'Ottava Sfera della Dottrina Occulta; cioè, perderà per sempre la propria personalità), mentre colui che li raggiungerà affrancato dalle macchie di questo mondo, e realizzato in virtù, sarà ricevuto nella dimora degli Dèi.

Disse Clemente Alessandrino, riferendosi ai Misteri :

Qui termina ogni insegnamento. Si vedono la Natura e tutte le cose.

Un Padre cristiano della Chiesa parla quindi come parlò Pretestato il pagano, il proconsole di Acaia (quarto secolo d.C.) "un uomo di eminenti virtù," il quale affermò che privare i greci dei "sacri Misteri che legano insieme l'intero genere umano" era come rendere le loro stesse vite prive di valore. I Misteri avrebbero mai ottenuto il massimo apprezzamento da parte dei più nobili uomini dell'antichità, se non fossero stati di origine più che umana? Leggete tutto quello che è stato detto di questa istituzione ineguagliabile, tanto da coloro che non vennero mai iniziati, come dagli Iniziati stessi. Consultate Platone, Euripide, Socrate, Aristofane, Pindaro, Plutarco, Isocrate, Diodoro, Cicerone, Epitteto, Marco Aurelio, per non nominare decine di altri Saggi e scrittori famosi. Quello che gli Dèi e gli Angeli avevano *svelato*, le religioni exoteriche, a cominciare da quella di Mosè, lo *velarono*[17] e lo nascosero per secoli alla vista del mondo. Giuseppe, figlio di Giacobbe, era un Iniziato, altrimenti non avrebbe sposato Aseneth, la figlia di Petephre ("Potiphar," colui che appartiene a Phre, il Dio-Sole), sacerdote a Eliopoli e governatore di On.[18] Ogni verità *svelata* da Gesù, e che anche i giudei e i primi cristiani comprendevano, fu *velata* dalla Chiesa che pretende di servire Gesù. Leggete quanto dice Seneca, come lo riporta il dott. Kenealy :

"Il mondo..... essendo dissolto ed essendo rientrato in seno a Giove (o Parabrahman), questo Dio continua per un certo tempo totalmente concentrato in se stesso e rimane come celato, interamente immerso nella contemplazione delle proprie idee. Successivamente, vediamo scaturire da lui un nuovo mondo... È formata una razza di uomini innocenti... E di nuovo, parlando del dissolvimento del mondo come cosa che comporta la distruzione e la morte di tutto, egli [Seneca] ci insegna che quando le leggi della Natura saranno annientate e verrà l'ultimo giorno del mondo, il polo sud si frantumerà, e con la sua caduta tutte le regioni dell'Africa; e il polo nord seppellirà tutti i paesi al di sotto del suo asse. *Il sole spaurito sarà privato della sua luce*; il palazzo del cielo, cadendo in rovina, produrrà nello stesso tempo la vita e la morte, e una sorta di dissoluzione s'impadronirà parimenti di tutte le deità, che ritorneranno in tal modo al loro caos originario.[19] **[268]**

---

[16] *Levitico*, XIX, 18.

[17] (*Rivelare* e *velare* sono tradotte alla meglio dai verbi inglesi "to reveal" e "to reveil," che fanno un gioco di parole intraducibile (n.d.t.).)

[18] "On," il "Sole," il nome egiziano di Heliopolis (la "Città del Sole").

[19] *The Book of God*, p. 160

Si potrebbe immaginare di stare leggendo il racconto purânico di Parâshara sul grande Pralaya. È quasi la stessa cosa, punto per punto. Il Cristianesimo ha nulla del genere? Che il lettore apra qualsiasi *Bibbia e* legga il capitolo III della *Seconda Epistola di Pietro,* e vi troverà gli stessi concetti.

> Negli ultimi giorni verranno degli schernitori... che diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Poiché dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come erano fin dal principio della creazione." Poiché costoro ignorano volontariamente che, per effetto della parola di Dio, i cieli furono fin dal passato, e la terra fuori dall'acqua e nell'acqua; per la stessa causa il mondo che così era, perì sommerso dall'acqua: mentre i cieli e la terra che sono adesso, per la medesima Parola, sono custoditi e riservati al fuoco... quando i cieli passeranno con gran rumore e gli elementi si fonderanno per il gran calore…Tuttavia noi …aspettiamo nuovi cieli e nuova terra.

Se gli interpreti preferiscono vedere in questo un riferimento alla creazione, al diluvio, e a una promessa venuta del Cristo, quando essi vivranno in una nuova Gerusalemme in cielo, non è colpa di Pietro. Ciò che intendeva era la distruzione della Quinta Razza e la comparsa di un nuovo continente per la Sesta Razza.

I Druidi compresero il significato del Sole in Toro e, di conseguenza, quando tutti i fuochi sono spenti al 1 novembre, solo il loro fuoco sacro ed inestinguibile rimaneva ad illuminare l'orizzonte come quelli dei Magi e dei moderni zoroastriani. E come la primitiva Quinta Razza e i successivi caldei e greci, e anche come i cristiani (che lo fanno a tutt'oggi senza sospettarne il vero significato), essi salutavano la "Stella del Mattino," la magnifica Venere-Luficero.[20] Strabone parla di un'isola accanto alla Britannia dove venivano venerate Cerere e Persefone con gli stessi riti della Samotracia, ed era la sacra Ierna (Hibernia, l'Irlanda n. d. t.), dove ardeva un fuoco perpetuo. I Druidi credevano nella rinascita dell'uomo; non, come spiega Luciano,

> Che lo stesso Spirito animerà un nuovo corpo, non qui, ma in un mondo diverso,

bensì in una serie di reincarnazioni in questo stesso mondo; poiché, come dice Diodoro, essi dichiaravano che le anime degli uomini, dopo un dato periodo, sarebbero passate in altri corpi.[21] **[269]**

Queste credenze pervennero alla Quinta Razza Ariana dai loro antenati della Quarta Razza, gli Atlantidei. Devotamente, essi conservarono gli insegnamenti, mentre la Razza Radice, loro genitrice, divenendo ad ogni generazione più arrogante a seguito dell'acquisizione di poteri superumani, si avvicinava gradatamente alla fine.

---

[20] Kenealy cita, nel suo *The Book of God*, Vallancey, che dice: "Non era una settimana che ero sbarcato in Irlanda da Gibilterra, dove avevo appreso l'Ebraico e il Caldeo da giudei di vari paesi, quando udii una contadinella dire a un bifolco che le stava accanto "*Feach an Maddin Nag*" ("Guarda la stella del mattino") indicando il pianeta Venere, la Maddena Nag dei caldei."

[21] Vi fu un'epoca in cui tutto il mondo, la totalità dell'umanità, aveva una religione unica, perché erano di "un solo linguaggio." Tutte le religioni della terra erano dapprima una sola, ed emanarono da un solo centro," dice Faber.

[270] SEZIONE XXIX

LA PROVA DELL'INIZIATO SOLARE

Incominceremo dai Misteri antichi — quelli che i primi Ariani ricevettero dagli Atlantidei — il cui stato mentale ed intellettuale il prof. Müller ha descritto tanto magistralmente, pur lasciandolo, così, del tutto incompleto.

Egli dice: Vi è (nel *Rig Veda*) un periodo della vita intellettuale dell'uomo, di cui non vi è parallelo in nessuna altra parte del mondo... Negli inni del *Veda* vediamo l'uomo abbandonato a se stesso a risolvere l'enigma di questo mondo... Egli invoca gli dèi che lo attorniano, li loda, li venera. Ma pur con tutti questi dèi... sotto e sopra di sé, l'antico poeta non sembra in pace con se stesso. Egli, nel proprio seno, ha scoperto una forza che non è mai muta quando prega, mai assente quando teme e trema. Sembra ispirare le sue preghiere e, tuttavia, ascoltarle; sembra vivere in lui e, ciò nonostante, sostenere lui e tutto ciò che ha intorno. Il solo nome che egli può trovare per questa misteriosa forza è "Brahman;" poiché brahman in origine significava forza, volontà, desiderio, e la forza propulsiva della creazione. Ma questo impersonale Brahman, non appena è nominato, si trasforma in qualcosa di strano e di divino. Finisce con l'essere uno dei tanti dèi, uno della grande triade venerata a tutt'oggi. E tuttavia il pensiero entro di lui non ha un nome reale; questa forza che non è null'altro che sé stessa, che sostiene gli dèi, i cieli e ogni essere vivente, fluttua davanti alla sua mente, concepita ma non espressa. Infine la chiama "Âtman," poiché âtman, originariamente respiro o spirito, viene a significare il Sé e solo il Sé; il Sé, sia divino che umano; il Sé, sia creante che sofferente; il Sé, sia Uno che Tutto; ma sempre Sé, indipendente e libero. "Chi ha visto il primo nato"? dice il poeta, "quando colui che non aveva ossa (cioè forma) portò colui che aveva ossa? Ove era la vita, il sangue, il Sé del mondo? Chi andò a chiederlo a chi sapeva?" (*Rig Veda*, I, 164, 4).

Una volta espressa quest'idea di un Sé divino, qualsiasi altra cosa deve riconoscerne la supremazia; "Il *Sé* è il Signore di tutte le cose, è il Re di tutte le cose; come tutti i raggi di una ruota sono contenuti nel mozzo e nella circonferenza, tutte le cose sono contenute in questo Sé; tutti i sé sono contenuti in questo *Sé*." (Brihadâranyaka, II, v, 15).[1]

[271] Questo Sé, il più elevato, l'uno e l'universale, era simbolizzato sul piano dei mortali dal Sole, poiché il suo fulgore datore di vita era a sua volta l'emblema dell'Anima – che uccide le passioni terrestri che sempre sono state un impedimento alla riunione del Sé singolo (lo Spirito) con il Sé-Tutto. Da cui, il mistero allegorico del quale qui si possono dare solo le caratteristiche generali. Era rappresentato dai "Figli della Bruma Ardente" e della "Luce." Il secondo Sole (la "seconda ipostasi" del Rabbino Drach) appariva sottoposto ad una prova, quando Vishvakarma, lo Ierofante, recideva sette dei suoi raggi, sostituendoli con una corona di spine, allorché il "Sole" diveniva Vikarttana, privo dei suoi raggi. Dopo di ciò, il Sole — rappresentato da un neofito pronto per essere iniziato — veniva fatto discendere nel Pâtâla, le regioni inferiori, per la prova di Tantalo. Uscendone da trionfatore, egli emergeva da questa regione di sensualità ed iniquità, per ridiventare Karmasâkshin, testimone del Karma degli uomini,[2] e di nuovo sorgeva trionfante in tutta la gloria della sua rigenerazione, come il Graha-Râjah, il Re delle Costellazioni, cui veniva rivolto l'appellativo di Gabbhastiman, "reintegrato dei suoi raggi."

La "fiaba" nel Pantheon popolare dell'India, basata e nata dal misticismo poetico del *Rig Veda* i cui detti erano generalmente ridotti in drammi nei Misteri religiosi — si sviluppò nel corso della sua evoluzione exoterica nella seguente allegoria. La si può ora trovare in parecchi *Purâna* e in altre Scritture. Nel *Rig Veda* e nei suoi Inni, Vishvakarma, un Dio del Mistero, è il Logos, il Demiurgo, uno dei maggiori Dèi, e indicato in due degli inni come il più elevato. Egli è l'Onnifacente (Vishvakarma), detto il "Grande Architetto dell'Universo," il

[1] *Chips from a German Workshop*, i, 69, 70.
[2] Sûrya, il Sole, è una delle divinità che testimoniano tutte le azioni umane.

Dio onniveggente... il padre, il generatore, il dispensatore, che dà agli dèi i loro nomi, ed è al di là della comprensione dei mortali,

come lo è ogni Dio del Mistero. Esotericamente, Egli è la personificazione della Forza creatrice manifestata; e misticamente è il settimo principio nell'uomo nella sua collettività. Poiché Egli è il figlio di Bhuvana, la luminosa Essenza autocreata, e della virtuosa, casta e amabile Yoga Siddhâ, la Dea vergine, il cui nome parla da sé, poiché personificava il Potere dello Yoga, la "madre casta" che crea gli Adepti. Negli Inni del *Rig Veda*, Vishvakarma compie il "grande sacrificio," cioè sacrifica se stesso al mondo; o, come si fa dire al *Nirukta*, tradotto dagli orientalisti: **[272]**

Vishvakarma offre prima di tutto in sacrificio il mondo, e poi finisce con il sacrificare se stesso.

Nelle rappresentazioni mistiche del suo personaggio, Vishvakarma è detto spesso Vittoba, ed è raffigurato come la "Vittima," l'"Uomo-Dio," l'Avatâra crocifisso nello spazio.

[Dei veri Misteri, le reali Iniziazioni, ovviamente nulla si può dire pubblicamente; essi possono essere conosciuti solo da coloro che sono in grado di sperimentarli. Ma si possono dare alcuni cenni dei grandi Misteri cerimoniali dell'antichità, che per il pubblico passavano come i veri Misteri, nei quali i candidati venivano iniziati con molto cerimoniale e spiegamento di Arti Occulte. Dietro a questi, nel silenzio e nell'oscurità, erano i veri Misteri, come sono sempre esistiti e come continuano ad esistere. In Egitto e in Caldea e poi in Grecia, i Misteri erano celebrati in determinati periodi, e il primo giorno era una festa pubblica, in cui, con molta pompa, i candidati venivano accompagnati alla Grande Piramide, e in essa sparivano alla vista.

Il secondo giorno era dedicato a cerimonie di purificazione, al termine delle quali il candidato veniva presentato con la veste bianca; il terzo giorno][3] veniva provato ed esaminato in merito alla sua perizia nell'apprendimento occulto. Il quarto giorno, dopo un'altra cerimonia simbolica di purificazione, veniva mandato da solo ad affrontare varie prove, entrando alla fine in trance in una cripta sotterranea, in completa oscurità, per due giorni e due notti. In Egitto, il neofito in trance veniva posto in un sarcofago vuoto nella Piramide dove avvenivano i riti iniziatori. In India e nell'Asia Centrale egli veniva legato su un'asse, e quando il suo corpo diventava simile a quello di un morto (in trance), era portato nella cripta. Lo Ierofante allora, lo sorvegliava "guidando l'anima delle apparizioni (corpo astrale) da questo mondo di Samsâra (o illusione) ai regni *inferiori*, dai quali, se vittorioso, aveva il diritto di liberare *sette anime sofferenti"* (Elementari). Rivestito dal suo Anandamayakosha, il corpo di luce, lo Srotâpanna rimaneva là dove noi non abbiamo il diritto di seguirlo e, al ritorno, riceveva la *Parola*, con o senza "il sangue del cuore" dello Ierofante.[4]

---

[3] [Vi è una lacuna nel manoscritto di H. P. B., e il paragrafo in parentesi quadra supplisce a ciò che mancava. – Nota di Annie Besant nell'edizione del 1897.]

[4] In *Iside Svelata*, II, pp. 41-42, si fa riferimento a una parte di questo rito. Parlando del dogma dell'Espiazione, lo si fa risalire ancora all'antico Paganesimo. Diciamo: "Questa pietra angolare di una Chiesa che per molti secoli si è creduta costruita sulla solida roccia, viene ora scalzata dalla scienza e riconosciuta di derivazione gnostica. Il prof. Draper dimostra che questo rito era appena conosciuto all'epoca di Tertulliano e che ebbe "origine tra gli Gnostici eretici" (*Conflict Between Religion and Science*, p. 224)... Ma vi sono prove più che sufficienti a dimostrare che esso *originò* da loro non più di quanto avvenne per il loro Cristo "unto" e per Sophia. Il primo fu modellato sull'originale del Re Messia, il principio maschile della saggezza, e la seconda sul terzo Sephiroth della *Cabala* caldea e anche sul Brahmâ e Sarasvati indù, e sui pagani Dioniso e Demetra. Ci troviamo qui su terreno solido, non fosse altro per il fatto che il *Nuovo Testamento* apparve nella sua forma completa, come oggi lo conosciamo, 300 anni dopo il periodo degli apostoli, e si è riscontrato che lo *Zohar* e altri testi cabalistici appartengono al primo secolo avanti la nostra Era, se non ad epoca anteriore.

Gli Gnostici condividevano molte concezioni essene, e gli Esseni possedevano i loro Misteri, maggiori e minori, almeno due secoli prima della nostra Era. Erano gli *Isarim* o *Iniziati*, i discendenti degli Ierofanti egizi, nel cui paese avevano abitato per parecchi secoli prima di essere convertiti al monachesimo buddhista per opera dei missionari del Re Asoka, e quindi amalgamati con i primi cristiani; ed essi esistevano probabilmente prima che i templi dell'antico Egitto fossero profanati e rovinati dalle incessanti invasioni di persiani, greci, e di altre orde conquistatrici. Gli ierofanti rappresentavano la loro espiazione nei Misteri dell'Iniziazione secoli prima che apparissero gli Gnostici, e anche gli Esseni. Era nota tra gli ierofanti come il Battesimo di Sangue, e veniva considerata non già come un'espiazione per la 'caduta dell'uomo' nell'Eden, ma semplicemente come un'espiazione per i peccati passati, presenti e futuri, dell'umanità ignorante e corrotta. Lo ierofante

[273] Salvo che, in realtà, lo Ierofante non veniva mai ucciso — né in India né altrove, l'assassinio essendo semplicemente simulato — tranne il caso in cui l'Iniziatore avesse scelto l'Iniziato quale suo successore e avesse deciso di trasmettergli l'ultima e suprema PAROLA, dopo di che egli doveva morire, poiché un uomo soltanto, in una nazione, aveva il diritto di conoscere questa parola. Molti sono questi grandi Iniziati che sono in tal modo scomparsi alla vista del mondo, sparendo

così misteriosamente alla vista degli uomini, come Mosè dalla vetta del Monte Pisgah (*Nebo*, Saggezza oracolare), dopo che ebbe imposte le sue mani su Giuseppe, che in tal modo divenne "pieno dello spirito di saggezza," cioè iniziato.

Ma morì, non venne ucciso. Perché l'uccisione, se realmente effettuata, apparterrebbe alla Magia nera, non a quella divina. È una trasmissione di luce, piuttosto che una trasmissione di vita, di vita spirituale e divina, ed è una trasmissione di Saggezza, non di sangue. Ma gli inventori non iniziati del Cristianesimo teologico presero il linguaggio allegorico *à la lettre*; e istituirono un dogma, la cui espressione brutale e malcompresa inorridisce e respinge il "pagano" spirituale.

Tutti questi Ierofanti ed Iniziati erano simboli del Sole e del Principio creatore (Potenza spirituale) come lo erano Vishvakarma e **[274]** Vikarttana, fin dall'origine dei Misteri. Ragon, il famoso Massone, fornisce curiosi particolari e spiegazioni per quanto riguarda i riti solari. Dimostra che il biblico Hiram, il grande eroe della Massoneria (il "figlio della vedova"), un simbolo tratto da Osiride, è il Dio Sole, l'inventore delle arti, e l'"architetto," il nome Hiram significando l'*elevato*, un titolo appartenente al Sole. Ogni occultista sa come siano strettamente attinenti a Osiride e alle Piramidi tutti i racconti sui *Re* riguardanti Salomone, il suo Tempio e la sua costruzione; egli sa ugualmente che l'intero rito massonico dell'Iniziazione è basato sull'allegoria biblica della costruzione di questo Tempio, mentre i Massoni opportunamente dimenticano, o forse ignorano, il fatto che il predetto racconto è modellato sui simbolismi egiziani, e su altri ancora più remoti. Ragon lo spiega pensando che i tre compagni di Hiram, i "tre assassini," rappresentano i tre ultimi mesi dell'anno; e che Hiram sta per il Sole — dal solstizio d'estate in avanti, quando comincia a decrescere, l'intero rito essendo un'allegoria astronomica.

Durante il solstizio d'estate, il Sole provoca canti di gratitudine da tutto ciò che respira; quindi Hiram, che lo rappresenta, può dare a chiunque ne abbia diritto, la sacra Parola, vale a dire la vita. Quando il Sole scende verso i segni inferiori, tutta la Natura diventa muta, e Hiram non può più dare la sacra Parola ai compagni, che rappresentano i tre mesi inerti dell'anno. Il primo compagno colpisce lievemente Hiram con un regolo di ventiquattro pollici (60 centimetri), simbolo delle ventiquattro ore che compongono ogni rivoluzione quotidiana; è la prima distribuzione del tempo che, dopo l'esaltazione della possente stella, ne assale debolmente l'esistenza, dandole il primo colpo. Il secondo compagno lo colpisce con una squadra di *ferro*, simbolo della stagione avanzata, raffigurata dall'intersezione di due rette che dividerebbero in quattro parti uguali il circolo zodiacale, il cui centro simbolizza il cuore di Hiram, dove tocca la punta dei quattro quadranti rappresentanti le quattro stagioni; seconda distribuzione del tempo, che in quel periodo dà un colpo più forte all'esistenza solare. Il terzo compagno lo colpisce mortalmente in fronte con un pesante colpo del suo mazzuolo, la cui forma cilindrica simbolizza l'anno, l'anello o cerchio: terza distribuzione del tempo, il cui adempimento assesta l'ultimo colpo all'esistenza del Sole *morente*. Da questa interpretazione è stato dedotto che Hiram, un *fonditore di metalli*, l'eroe della nuova leggenda con il titolo di *architetto*, è Osiride (il Sole) dell'iniziazione moderna; che *Iside*, la sua vedova, è la *Loggia*, l'emblema della Terra, (in sanscrito *loka*, il

---

aveva la scelta di offrire la sua vita pura e immacolata come un sacrificio per la sua stirpe, fatto agli dèi cui sperava di ricongiungersi; oppure poteva offrire una vittima animale. Questo dipendeva interamente dalla sua volontà. All'ultimo istante della solenne "nuova nascita," l'Iniziatore passava "la parola" all'iniziato, e subito dopo, questi riceveva un'arma nella mano destra e gli veniva ordinato di *colpire*. Questa è la vera origine del dogma cristiano del sacrificio."

Come dice Ballanche, citato da Ragon: "Distruzione è il grande Dio del Mondo," giustificando così la concezione dello Shiva indù. "Secondo questa sacra ed immutabile legge, l'Iniziato era costretto ad uccidere l'Iniziatore; in caso contrario l'Iniziazione rimaneva incompleta... È la morte che genera la vita." *Orthodoxie Maçonnique*, p. 104. Tutto questo però era simbolico ed exoterico. L'arma e l'uccisione vanno comprese nel loro significato allegorico.

mondo), e che Horus, figlio di Osiride (o della luce) e figlio della vedova, è il *Frammassone,* vale a dire, l'Iniziato che abita la loggia terrestre (*il figlio della Vedova e della Luce*).[5]

E qui di nuovo si devono menzionare i nostri amici gesuiti, poiché il rito succitato è di loro fattura. Per dare un esempio del loro successo nel **[275]** gettare polvere negli occhi della gente comune per impedirle di vedere la verità dell'Occultismo, indicheremo ciò che fecero in ciò che viene ora chiamata la Frammassoneria.

Questa Fratellanza possiede una considerevole dose del simbolismo, delle formule e del rituale dell'Occultismo, tramandata da tempo immemorabile dalle Iniziazioni originarie.

Per rendere questa Fratellanza una semplice innocua negazione, i gesuiti inviarono nell'Ordine alcuni dei loro più abili emissari, che dapprima fecero credere ai semplici fratelli che il vero segreto si era perso con Hiram Abiff; e poi li indussero ad introdurre tale credenza nei loro formulari. Inventarono poi speciosi, ma spurii, gradi superiori, pretendendo di fornire ulteriore luce al segreto perduto, per guidare e divertire il candidato con forme tratte dalle cose reali, ma senza contenuto sostanziale, e tutto altamente escogitato per condurre l'aspirante neofita in nessun luogo. E tuttavia uomini, sotto altri aspetti di buon senso e capacità, si riuniranno ad intervalli, per portare a termine, con volto solenne, zelo e gravità, la beffa della rivelazione di "segreti sostituiti" in luogo di cose reali.

Se il lettore si rivolgerà ad un'opera validissima e utilissima, *The Royal Masonic Cyclopaedia,* alla voce "Rosacrocianismo," troverà che l'autore, un alto ed erudito Massone, descrive che cosa hanno fatto i gesuiti per distruggere la Massoneria. Parlando del periodo in cui per la prima volta fu resa nota l'esistenza di questa misteriosa Fratellanza (di cui molti pretendono di conoscere "qualcosa," per non dire parecchio, e di fatto non conoscono nulla), egli dice:

> Nei tempi andati, nelle grandi masse vi era il timore dell'invisibile: timore che, come mostrano molto chiaramente fatti e fenomeni recenti, anche ora non è superato per intero. Di conseguenza, gli studiosi della Natura e della mente furono costretti a un'oscurità non del tutto sgradita nel suo insieme…Le fantasticherie cabalistiche di un Johann Reuchlin condussero all'infuocata azione di un Lutero, e le pazienti fatiche di Tritemio produssero il moderno sistema della scrittura diplomatica cifrata... È veramente degno di nota che un particolare secolo, cioè quello in cui i Rosacroce si palesarono per la prima volta, si distingua storicamente come l'Era in cui avvenne il massimo sforzo per la liberazione degli intoppi del passato (Papismo e Clericalismo). Da cui derivarono l'opposizione della parte perdente e la sua virulenza contro ogni cosa misteriosa o sconosciuta. Di rimando, essi organizzarono liberamente società pseudo-rosacrociane e pseudo-massoniche; queste società erano istruite ad accalappiare irregolarmente i fratelli più deboli del vero ed invisibile Ordine, palesando poi trionfalmente qualunque cosa essi fossero tanto sconsiderati da comunicare ai superiori di queste associazioni transitorie ed insignificanti. Qualsiasi stratagemma venne adottato dalle autorità che lottavano in autodifesa contro il progresso della verità, per impegnare, con la persuasione, l'interesse o il terrore, quelli che potevano essere lusingati di avere il Papa per Maestro; **[276]** quando, conquistati come molti dei convertiti a questa fede sanno ma non osano ammettere, essi vengono trascurati, lasciati soli a combattere la battaglia della vita come meglio possono, non essendo ammessi nemmeno alla conoscenza di quelle miserabili dubbie cose che la Chiesa Romana si considera in diritto di nascondere.

Ma anche se la Massoneria è stata infiltrata, nessuno è in grado di annientare i veri, invisibili Rosacroce e gli Iniziati orientali. Il simbolismo dì Vishvakarma e di Sûrya Vikarttana è sopravissuto dove Hiram Abiff venne assassinato realmente, ed ora vi ritorneremo. Non è semplicemente un rito astronomico; è il rito più solenne, un'eredità dei Misteri Arcaici, che ha attraversato i secoli ed è usato a tutt'oggi. Esso rappresenta l'intero dramma del Ciclo della Vita, di progressive incarnazioni, di segreti psichici come fisiologici, di cui né la Chiesa né la scienza conoscono alcunchè, benché sia questo rito quello che ha condotto la Chiesa al maggiore dei suoi Misteri Cristiani.

[5] Orthodoxie maçonnique, pp. 102-104.

[277] SEZIONE XXX

IL "SOLE DELL'INIZIAZIONE" NEI MISTERI

L'antichità della Dottrina Segreta può essere meglio compresa quando sarà indicata l'epoca storica in cui i suoi Misteri erano già stati profanati, venendo utilizzati per le ambizioni personali di governanti dispotici e astuti sacerdoti. Questi drammi religiosi profondamente filosofici e scientificamente strutturati, in cui erano rappresentate le grandi verità dell'Universo Occulto o Spirituale e il retaggio celato del sapere, erano diventati oggetto di persecuzione assai prima del fiorire dell'epoca di Platone e perfino di Pitagora. Malgrado tutto, le primordiali rivelazioni date al genere umano non sono morte con i Misteri: esse sono conservate tuttora come retaggio per generazioni future più spirituali.

È già stato detto in *Iside Svelata*[1] che fin dall'epoca di Aristotele, i grandi Misteri avevano ormai già perduto la loro primitiva grandiosità e solennità. I loro riti erano caduti in disuso, e tutto era degenerato, in grado considerevole, in semplici speculazioni sacerdotali, divenendo finzioni religiose. È inutile precisare quando comparvero per la prima volta in Europa e in Grecia, poiché si può quasi dire che la storia riconosciuta comincia con Aristotele, e ogni cosa prima di lui appare un'inestricabile confusione cronologica. Basti dire che in Egitto i Misteri erano noti fin dall'epoca di Menes, e che i greci li ricevettero solo quando Orfeo li introdusse dall'India. In un articolo intitolato "Prima di Pânini era conosciuta la scrittura?"[2] si afferma che Pândus aveva acquisito dominio universale e aveva insegnato i Misteri "sacrificali" ad altre razze fin dal 3.300 a.C. In verità, quando Orfeo, figlio di Apollo o Helios, ricevette da suo padre il phorminx — la lira a sette corde, simbolo del settuplice Mistero [278] dell'Iniziazione — questi Misteri erano già antichi nell'Asia Centrale e in India. Secondo Erodoto, Orfeo li aveva portati dall'India, e Orfeo è di gran lunga anteriore a Omero ed Esiodo. Di conseguenza, anche all'epoca di Aristotele, pochi erano i veri Adepti rimasti in Europa e anche in Egitto. Gli eredi di coloro che erano stati dispersi dalle spade conquistatrici dei vari invasori dell'antico Egitto, erano stati a loro volta dispersi. Come 8000 o 9000 anni prima, la corrente della conoscenza, lentamente scorrendo, era scesa dagli altopiani dell'Asia Centrale verso l'India e verso l'Europa e l'Africa settentrionale, così circa 500 anni a.C. essa aveva cominciato a rifluire verso la propria antica dimora e luogo di nascita. Durante i seguenti duemila anni, la conoscenza dell'esistenza di grandi Adepti in Europa si estinse quasi del tutto. Ciò nonostante, in alcuni luoghi segreti i Misteri si svolgevano ancora in tutta la loro primitiva purezza. Il "Sole di Giustizia" fiammeggiava ancora alto nel *cielo di mezzanotte;* e mentre l'oscurità era sulla faccia del mondo profano, nelle notti di Iniziazione nell'Adytum vi era la luce eterna. I *veri* Misteri non vennero mai resi pubblici. Eleusi ed Agra per le masse; il Dio Εὐβουλή "del buon consiglio," la grande Divinità orfica, per il neofita.

Questo misterioso Dio — scambiato dai nostri simbologisti con il Sole — chi era? Chiunque abbia un'idea dell'antica fede exoterica egizia sa perfettamente che per le masse Osiride era il Sole in Cielo, "il Celeste Re," Ro-Imphab; che dai greci il Sole era denominato l'"Occhio di Giove," come per i moderni Pârsî ortodossi è "l'Occhio di Ormuzd;" che, inoltre, il sole veniva invocato come "Dio onniveggente" (πολυόΦθαλμος) come "Dio

[1] Op. cit., I, 15.
[2] *Five Years of Theosophy*, p. 258. Una curiosa domanda da porre e a cui rispondere negativamente, quando è ben noto anche agli orientalisti, per prendere un solo caso, che Yaska fu un predecessore di Pânini, e la sua opera esiste tuttora; vi sono diciassette scrittori di Nirukta (glossario), che, si sa, hanno preceduto Yaska.

Salvatore e "Dio Redentore"! (Αἴτιον τής ὓωτηρίας). Leggete a Berlino il papiro di Papheronmes e la stele tradotta da Mariette,[3] e vedete cosa dicono:

Gloria a te, o Sole, divino infante!... i tuoi raggi recano la vita ai puri e a quelli pronti... Gli dèi (i "Figli di Dio") che ti avvicinano tremano di gioia e timore reverenziale... Tu sei il primogenito, il figlio di Dio, il Verbo.[4]

La Chiesa si è ora impossessata di questi termini e vede presentimenti della venuta di Cristo in queste espressioni dei riti iniziatici e nelle **[279]** espressioni profetiche degli Oracoli pagani. Esse non sono nulla del genere poiché erano applicate a ogni degno Iniziato. Se le espressioni che erano usate negli scritti ieratici e nei glifi migliaia di anni prima della nostra Era si ritrovano ora nelle laudi e nelle preghiere delle Chiese Cristiane, è semplicemente perché i cristiani latini se ne sono sfacciatamente appropriati nella piena speranza di non essere mai scoperti dalla posterità. Tutto quello che poteva essere fatto per distruggere i manoscritti pagani originali venne fatto, e la Chiesa si sentì sicura. Il Cristianesimo ha innegabilmente avuto i suoi grandi Veggenti e Profeti, come ogni altra religione; ma i loro meriti non si rafforzano negando i loro predecessori.

Ascoltate Platone:

Quindi sappi, Glauco, che quando parlo della produzione del bene, è il Sole che intendo. Il Figlio ha una perfetta analogia con il Padre.

Giamblico chiama il Sole "l'immagine della divina intelligenza o Saggezza." Eusebio, ripetendo le parole di Filone chiama il Sole nascente (ἀνατολή) il capo degli Angeli, il più antico, aggiungendo che l'Arcangelo che è *polyonymous* (dai molti nomi) è il Verbo o Cristo. La parola Sol (Sole) essendo derivata da *solus*, l'Uno, o "Colui che è solo," e il nome greco Helios significando l'"Altissimo," l'emblema diventa comprensibile. In ogni modo, gli antichi facevano differenza tra il Sole e il suo prototipo.

Socrate salutava il Sole nascente come fa al giorno d'oggi un vero Pârsî o zoroastriano; e Omero ed Euripide, come fece tante volte Platone dopo di loro, menzionano Giove-Logos, il "Verbo" o il Sole. Ciò nostante, i cristiani sostengono che, poiché l'oracolo consultato sul Dio Iao rispose: "È il Sole," ne deriva che

Lo Jehovah dei giudei era ben noto ai pagani e ai greci.[5]

e "Iao è il nostro Jehovah." La prima parte della proposizione, a quanto sembra, non ha nulla a che fare con la seconda, e nemmeno la conclusione è da considerarsi corretta. Ma se i cristiani sono così ansiosi di provarne l'identità, gli occultisti non hanno nulla in contrario. Salvo che, in tal caso, Jehovah è anche Bacco. È veramente strano che la Cristianità sia a tutt'oggi tanto disperatamente attaccata ai panni degli idolatri giudei — Sabei e adoratori del Sole quali effettivamente erano,[6] come la plebe della Caldea — e che non riesca a vedere che lo Jehovah posteriore non è che lo sviluppo del Ja-va, o lo **[280]** Iao dei fenici; che questo nome, in breve, era il nome segreto di un Dio dei Misteri, uno dei tanti Kabiri. "Dio Supremo" come Egli era per una piccola nazione, non fu mai considerato tale dagli Iniziati che conducevano i Misteri; per loro esso non era che uno Spirito Planetario collegato con il Sole visibile; e il Sole visibile è soltanto la Stella centrale, non il Sole centrale spirituale.

E l'angelo del Signore disse a lui (Manoa): "Perché mi chiedi il mio nome, sapendo che è segreto?[7]

---

[3] *La Mère d'Apis*, p. 47.

[4] Il nuovo iniziato è chiamato "il primo nato," e in India egli diviene dwija, "nato due volte," solo dopo la suprema Iniziazione finale. Ogni Adepto è un "Figlio di Dio" e un "Figlio della Luce" dopo aver ricevuto la "Parola," quando diviene egli stesso il "Verbo," dopo aver ricevuto i sette divini attributi o la "lira di Apollo."

[5] Vedi de Mirville, iv, 15.

[6] II *Re*. xxiii, 4-13.

[7] *Giudici*,xiii, 18. Sansone, figlio di Manoa, era un Iniziato di quel Signore del "Mistero," Ja-va; fu consacrato prima della nascita a divenire un "Nazarita" (un chelâ), un Adepto. Il suo peccato con Dalila e il taglio dei suoi lunghi capelli che "nessun rasoio doveva toccare" si riferiscono al voto che aveva preso. Egli mantenne il suo voto. L'allegoria di Sansone prova l'esoterismo della *Bibbia*, come anche degli "Dèi dei Misteri" dei giudei. È vero che Môvers dà una definizione dell'idea fenicia della luce solare ideale, come un'influenza spirituale scaturente dal supremo Dio, Iao, "la luce concepibile solo dall'intelletto, il Principio fisico e spirituale di tutte le cose, da cui emana l'anima." Era l'Essenza maschile, o Saggezza, mentre la sostanza primordiale, o *Caos*, era femminile. Pertanto, i due principi, coeterni e infiniti, già erano per i primi fenici: spirito e materia. Ma ciò è l'eco del pensiero giudaico, non l'opinione dei filosofi pagani.

Comunque ciò possa essere, l'identità dello Jehovah del Monte Sinai con il Dio Bacco, è indubitabile, ed egli è sicuramente — come già spiegato in *Iside Svelata* — Dioniso.[8] Ovunque fosse venerato Bacco, vi era la tradizione di Nissa,[9] e di una caverna dove venne allevato. Fuori dalla Grecia, Bacco era l'onnipotente "Zagreo, il più elevato degli Dèi," al cui servizio era Orfeo, il fondatore dei Misteri. Ora, salvo che non si ammetta che Mosè era un Sacerdote iniziato, un Adepto, le cui azioni sono tutte narrate allegoricamente, si deve ammettere che egli personalmente, insieme con le schiere dei suoi israeliti, venerava Bacco.

E Mosè costruì un altare, e lo chiamò con il nome di *Jehovah-Nissi* (o Iao-nisi, o anche Dioniso).[10]

Per rinforzare l'affermazione dobbiamo inoltre ricordare che il luogo dove nacque Osiride, l'egiziano Zagreo o Bacco, fu il Monte Sinai, che dagli egizi è chiamato Monte Nissa. Il serpente di bronzo era un nis, נחש, e il mese della Pasqua ebraica è Nisan.

[8] *Iside Svelata,* II, p. 526.

[9] Beth-San, o Schythopolis, in Palestina aveva questo nome; così l'aveva un luogo sul Monte Parnaso. Ma Diodoro afferma che Nissa era tra la Fenicia e l'Egitto; Euripide afferma che Dioniso giunse in Grecia dall'India; e Diodoro aggiunge la propria testimonianza: "Osiride venne allevato a Nissa, nell'Arabia Fenicia; era figlio di Zeus e aveva preso il nome dal padre (nominativo Zeus, genitivo *Dios)* e dal luogo Dio-Nissos," lo Zeus o Giove di Nissa. Questa identità di nome o titolo è molto significativa. In Grecia. Dioniso era secondo solo a Zeus, e Pindaro dice: Così padre Zeus governa tutte le cose, e Bacco anch'egli governa."

[10] *Esodo,* XVII, 15.

[281] SEZIONE XXXI

GLI SCOPI DEI MISTERI

I primi Misteri storicamente noti sono quelli di Samotracia. Dopo la distribuzione del Fuoco puro, cominciava una nuova vita. Questa era la nuova nascita dell'Iniziato, dopo di che, come presso i Brâhmani dell'antichità in India, egli diventava dwija: un "nato due volte,"

> Iniziato a ciò che può giustamente chiamarsi il più benedetto di tutti i Misteri... essendo noi stessi puri,[1]

dice Platone. Diodoro Siculo, Erodoto, e il fenicio Sanchoniaton — lo storico più antico — dicono che questi Misteri ebbero origine nella notte dei tempi, probabilmente migliaia di anni prima del periodo storico. Giamblico ci informa che Pitagora

> fu iniziato in tutti i Misteri di Biblo e Tiro, nelle sacre operazioni dei siriani, e nei Misteri dei fenici.[2]

Come è stato detto in *Iside Svelata:*

> Quando uomini come Pitagora, Platone e Giamblico, rinomati per la loro severa moralità, partecipavano ai Misteri e ne parlavano con venerazione, non spetta ai nostri moderni critici giudicarli [e i loro Iniziati] in base al loro semplice aspetto esteriore.[*]

Eppure, proprio questo finora è stato fatto, in particolare dai Padri cristiani. Clemente Alessandrino stigmatizza i Misteri come "indecenti e diabolici," sebbene le sue parole, riportate altrove in quest'opera, dicano che i Misteri Eleusini erano identici e perfino, come sosterrebbe, copiati da quelli giudaici. I Misteri erano composti di due parti: quella inferiore veniva eseguita **[282]** ad Agra, e quella Superiore ad Eleusi, e Clemente stesso vi era stato iniziato. Ma le Catarsi, o prove di purificazione, sono state sempre fraintese. Giamblico ne spiega le più dure; e la sua spiegazione dovrebbe essere di completa soddisfazione, almeno per ogni mente libera da pregiudizi.

Egli dice:

> Esibizioni di tal genere nei Misteri erano intese a liberarci dalle passioni licenziose, appagando la vista ed annullando nello stesso tempo tutti i cattivi pensieri, mediante la severissima santità che accompagnava questi riti.

Il dott. Warburton osserva:

> Gli uomini più saggi e migliori del mondo pagano sono unanimi in questo: che i Misteri furono istituiti puri, e intesi ai fini più nobili con i mezzi più validi.

Benchè si permettesse alle persone di entrambi i sessi e di tutte le classi di partecipare ai Misteri, e la partecipazione agli stessi fosse perfino obbligatoria, in realtà pochissimi raggiungevano nella celebrazione di questi riti la più alta e finale Iniziazione. I diversi gradi dei Misteri ci sono illustrati da Proclo nel quarto Volume della sua *Teologia di Platone.*

> Il rito di perfezionamento precede, nell'ordine, l'iniziazione Telete, *Muesis,* e l'iniziazione finale, *Epopteia* o apocalisse [rivelazione]. (IV, 26)

Teone di Smirne, in *Mathematica,* divide i riti mistici in cinque parti:

> La prima delle quali è la purificazione preliminare, giacché non solo i Misteri non sono comunicati a tutti coloro che desiderano riceverli; ma certe persone vengono ostacolate dalla voce del banditore.... poiché è necessario che quelli non espulsi dai Misteri siano dapprima preparati con certe purificazioni; ma dopo la purificazione avviene la ricezione dei sacri riti. La terza parte è denominata *epopteia* o ricezione.
>
> E la quarta, che è la fine e lo scopo della rivelazione, è (l'investitura) la fasciatura della testa e l'imposizione delle corone[3]... sia che dopo di ciò egli (la persona iniziata) diventi un portatore di fiaccola, o uno

---

[1] *Fedro,* traduz. di Cary, p. 326 (250c).

[2] *Life of Pythagoras* (Vita di Pitagora), p. 297. "Poichè Pitagora," egli aggiunge, "trascorse ventidue anni negli adyta dei templi d'Egitto, associati con i Magi di Babilonia, e venne da essi istruito alla loro venerabile conoscenza, non è affatto sorprendente che fosse abile in Magia o Teurgia, e, di conseguenza, in grado di compiere cose che superano il semplice potere umano, e che al volgo sembrano assolutamente incredibili" (p. 298).

[*] [I, 287.]

[3] Quest'espressione non dev'essere interpretata semplicemente alla lettera; poichè, come nell'iniziazione di certe Fratellanze, essa ha un significato segreto che abbiamo appena spiegato; vi ha fatto cenno Pitagora descrivendo le sue sensazioni dopo

ierofante dei Misteri, o sostenga qualche altro ruolo nel servizio sacerdotale...Ma la quinta, che è il prodotto di tutte queste, è *l'amicizia e la comunione interiore con Dio*. E questo era l'ultimo e il più terribile di tutti i Misteri.[4]

I principali obiettivi dei Misteri, descritti come diabolici dai **[283]** Padri cristiani e messi in ridicolo dagli scrittori moderni, furono istituiti con gli intenti più elevati e morali. Non è necessario ripetere qui quello che è già stato descritto in *Iside Svelata*,[5] che sia attraverso l'iniziazione nel tempio che lo studio della Teurgia, ogni allievo otteneva la prova dell'immortalità dello Spirito e della sopravvivenza della sua Anima. Che cosa fosse l'ultima *epopteia* è accennato da Platone nel *Fedro* (250c)*:*

Essendo *iniziati* in quei Misteri che è lecito definire i più benedetti di tutti i misteri... siamo liberati dai tormenti dei mali, che altrimenti ci attenderebbero in un periodo futuro di tempo. Parimenti, a seguito di questa divina *iniziazione*, siamo divenuti spettatori di complete, semplici, immutabili e benedette visioni presenti in una luce pura.[6]

Questa velata ammissione indica che gli Iniziati raggiungevano la Teofania: avevano visioni di Dèi e di veri Spiriti immortali. Come Taylor correttamente deduce:

La parte più sublime della *epopteia*, o rivelazione finale, consisteva nella contemplazione degli Dèi (gli alti Spiriti Planetari) stessi, avvolti di luce risplendente.[7]

L'affermazione di Proclo in proposito è inequivocabile:

In tutte le Iniziazioni e i Misteri, gli Dèi palesano di sé molte forme, e appaiono sotto svariati aspetti; e a volte, in verità, appare alla vista la loro luce priva di forma; a volte questa luce riveste forma umana e qualche volta forma diversa.[8]

Ed anche:

Tutto ciò che è sulla terra è l'immagine e l'ombra di qualcosa che è nella sfera, mentre la risplendente cosa (il prototipo dell'Anima-Spirito) rimane in condizione *immutabile*, sia pure con la sua ombra. Quando questo risplendente si allontana dalla propria ombra, la vita si diparte (da questa). E inoltre la luce è l'ombra di qualcosa ancora più risplendente.[9]

Così parla il *Desatir*, nel *Libro di Shet* (il profeta Zirtusht), identificando così l'identità delle sue dottrine esoteriche con quelle dei filosofi greci.

La seconda affermazione di Platone conferma l'opinione che i Misteri degli antichi erano identici alle Iniziazioni praticate ancora oggi dai buddhisti e dagli Adepti indù. **[284]** Le visioni più elevate, quelle più degne di fede, erano ottenute attraverso una regolare disciplina di Iniziazioni graduali, e lo sviluppo di poteri psichici. In Europa e in Egitto i Mystae venivano portati ad una stretta unione con quelli che Proclo chiama "nature mistiche," "Dèi risplendenti," poiché come dice Platone:

[Noi] stessi eravamo puri e immacolati, essendo liberati da questo rivestimento avvolgente che chiamiamo corpo, ed al quale siamo ora attaccati come un'ostrica al proprio guscio.[10]

Per quanto riguarda l'Oriente:

La dottrina dei "Pitri" planetari e terrestri veniva rivelata interamente nell'India antica, come anche ora, soltanto all'ultimo momento dell'Iniziazione, e agli adepti dei gradi superiori.[11]

La parola *Pitri* può essere ora spiegata aggiungendovi dell'altro. In India il chelâ al terzo grado di iniziazione ha due Guru: Uno, l'Adepto vivente; l'altro, il Mahatma disincarnato e glorificato, che rimane il consigliere o l'Istruttore anche degli altri Adepti. Pochi sono i chelâ accettati che vedono il proprio Maestro vivente, il loro Guru, fino al giorno e l'ora del loro voto finale e per sempre impegnativo. Ciò era quanto si intendeva in *Iside Svelata*, quando si

---

l'Iniziazione, e dice che è stato incoronato dagli Dèi, alla cui presenza aveva bevuto "le acque della vita;" nei Misteri indù vi era la fonte della vita, e *soma*, la bevanda sacra.

[4] *Eleusinian and Bacchic Mysteries*, T. Taylor, pp. 46-7.
[5] II, 111, 113.
[6] *Eleusinian and Bacchic Mysteries*, p. 63.
[7] Op. cit., p. 65.
[8] Citato da Taylor, p. 66.
[9] Desatir, pag. 90 - Versetti 35-38.
[10] *Fedro*, 64 citato da Taylor, p. 64.
[11] *Iside Svelata*, II, 114.

affermò che pochi tra i *fachiri* (la parola *chelâ* essendo a quell'epoca sconosciuta in Europa e in America), per quanto

Puri, onesti e devoti, tuttavia non hanno mai visto la forma astrale di un *pitar* (antenato o padre) puramente *umano*, se non nel momento solenne della loro prima ed ultima iniziazione. E' in presenza del suo istruttore, il Guru, e proprio prima di essere inviato nel mondo dei viventi portando per tutta protezione la sua bacchetta di bambù dai sette nodi, che il fachiro *vatou* [il chela iniziato] è improvvisamente posto faccia a faccia con la sconosciuta PRESENZA [del suo Pitar o Padre, il glorioso Maestro invisibile, o Mahâtmâ disincarnato]. Egli lo vede e cade prostrato ai piedi della forma evanescente, ma non gli viene confidato il grande segreto della sua evocazione, perché questo è il mistero supremo della sillaba sacra.

L'Iniziato, dice Éliphas Lévi , *sa*, pertanto "osa tutto e tace." Dice il grande cabalista francese:

Potete vederlo spesso triste, mai scoraggiato o disperato; spesso povero, mai umiliato o miserabile; spesso perseguitato, mai domato o vinto. Poiché egli rammenta la vedovanza e l'assassinio di Orfeo, l'esilio e la morte solitaria di Mosè, il martirio dei profeti, le torture di Apollonio, la Croce del Salvatore. Egli sa in quale stato di abbandono morì Agrippa, la cui memoria a tutt'oggi è calunniata, egli conosce le prove che stroncarono il grande Paracelso e **[285]** tutto quello che Raimondo Lullo dovette sopportare prima di giungere a sanguinosa morte. Egli ricorda che Swedenborg dovette simulare la pazzia, perdendo perfino la ragione prima che la sua conoscenza gli venisse perdonata; St. Martin, che dovette nascondersi per tutta la vita; Cagliostro, che morì abbandonato nelle celle dell'Inquisizione;[12] Cazotte[*] che però sulla ghigliottina. Successore di tante numerose vittime, tuttavia egli osa, ma comprende ancora di più la necessità di tacere.[13]

La Massoneria — non l'istituzione politica nota come Loggia Scozzese, ma la vera Massoneria, alcuni dei cui riti sono tuttora conservati nel Grande Oriente di Francia, e che Elias Ashmole, il celebre filosofo occulto inglese del diciassettesimo secolo, tentò invano di rimodellare, secondo la maniera dei Misteri indiani ed egizi — la Massoneria poggia, secondo Ragon, la grande autorità in materia, su tre condizioni fondamentali : il triplice dovere di un Massone è di studiare *da dove egli proviene, che cosa egli è, e dove va;* lo studio cioè di Dio, di lui stesso, e della trasformazione futura.[14] L'Iniziazione massonica era modellata su quella dei Misteri minori. Il terzo grado veniva eseguito tanto in Egitto che in India da tempo immemorabile, e il ricordo ne sopravvive a tutt'oggi in ogni loggia, con il nome di morte e resurrezione di Hiram Abiff, il "Figlio della Vedova." In Egitto quest'ultimo era chiamato "Osiride;" in India "Loka-chakshu" (Occhio del Mondo), e "Dinakara" (creatore del giorno) o il Sole — e il rito stesso era dappertutto denominato "porta della morte." La bara, o sarcofago, di Osiride ucciso da Tifone, veniva introdotta e posta nel mezzo della Sala dei Morti, attorniata dagli Iniziati con vicino il candidato. A questi veniva chiesto se aveva partecipato all'assassinio, e nonostante il suo diniego, e dopo varie e numerose durissime prove, l'Iniziatore fingeva di colpirlo al capo con l'accetta; veniva gettato a terra, avvolto in bende come una mummia, e pianto. Poi apparivano la folgore e il tuono, il supposto cadavere veniva circondato dal fuoco e, infine, rialzato.

Ragon parla di una diceria che accusava l'Imperatore Commodo — quando una volta faceva la parte dell'Iniziatore — di aver recitato questa parte nel dramma iniziatorio tanto seriamente da uccidere realmente il postulante, assestandogli il colpo di accetta. Ciò prova che i Misteri *minori* non erano ancora del tutto scomparsi nel secondo secolo d.C.

[286] I Misteri furono portati nell'America meridionale e centrale, nel Messico settentrionale e nel Perù dagli Atlantidei, nell'epoca in cui:

Un pedone dal Settentrione (di ciò che fu un tempo anche l'India) avrebbe potuto raggiungere — bagnandosi appena i piedi — la penisola dell'Alaska, attraverso la Manciuria, attraversando il futuro Golfo Tartaro e le Isole Curili ed Aleutine; mentre un altro viaggiatore, munito di canoa e partendo dal meridione, avrebbe potuto venirvi dal Siam, attraversando le isole della Polinesia e camminando faticosamente per una parte del continente dell'America Meridionale.[15]

---

[12] Ciò è falso, e l'Abate Constant (Éliphas Lévi) *sapeva* che lo era. Perché non ha pubblicato la verità?

[*] (Autore dell'opera 'Il Diavolo Innamorato' – edito nel 1722. – n.d.t.)

[13] *Dogme de la Haute Magie*, i, 219, 220.

[14] *Orthodoxie Maçonnique*, p. 99.

[15] *Five Years of Theosophy*, p. 214.

Essi continuarono ad esistere fino all'epoca degli invasori spagnoli. Questi distrussero gli archivi messicani e peruviani, ma fu ad essi impedito di porre le loro mani profanatrici sulle molte Piramidi — le logge di un'antica iniziazione — le cui rovine sono disseminate lungo il Puente Nacional, Cholula, e Teotihuacan. Le rovine di Palenque, di Ococimgo nel Chiapas, ed altre nell'America Centrale, sono a tutti note. Se le piramidi e i templi di Guiengola e Mitla tradiranno mai i loro segreti, apparirà che la presente Dottrina Segreta sia stata il precursore delle più sublimi verità della Natura. Per ora, esse hanno tutte il diritto di essere chiamate Mitla, "il luogo della tristezza" e "le dimore dei morti (dissacrati)."

[287] SEZIONE XXXII

TRACCE DEI MISTERI

La *Royal Masonic Cyclopaedia* dice alla voce "Sole":

In tutte le epoche, il Sole ha necessariamente avuto un ruolo importante come simbolo, e in particolare nella Frammassoneria. Il W.M. rappresenta il sole nascente, il J.W. il sole al meridiano, e l'S.W. il sole al tramonto. Nei riti druidici, l'Arcidruido rappresentava il sole ed era coadiuvato da due altri officianti, rappresentanti l'uno la Luna all'Occidente, e l'altro il Sole a Mezzogiorno nel suo meridiano. È completamente inutile entrare in maggiori discussioni su questo simbolo.

È tanto più "inutile," in quanto J. M. Ragon ne ha discusso in modo del tutto esauriente, come si può rilevare dalla fine della Sezione XXIX, dove è stata riportata parte delle sue spiegazioni. Come abbiano detto, la Framassoneria ha tratto i propri riti dall'Oriente. E se è esatto dire dei moderni Rosacroce che "essi sono investiti di una conoscenza da caos, un'acquisizione forse non molto desiderabile," l'osservazione è ancora più vera, quando la si applichi a tutti gli altri rami della Massoneria, poiché la conoscenza da parte dei suoi membri circa il pieno significato dei loro simboli è *zero.* Dozzine di ipotesi vengono formulate circa le "Torri Rotonde" d'Irlanda, l'una più inverosimile dell'altra; basta un fatto per indicare l'ignoranza dei Massoni, e cioè, che, secondo *The Royal Masonic Cyclopaedia*, l'idea che esse siano collegate con l'Iniziazione Massonica può essere senz'altro scartata come non degna di considerazione. Le "Torri," che si trovano per tutto l'Oriente in Asia, erano collegate con l'Iniziazione ai Misteri, in particolare con i riti Vishvakarma e Vikarttana. I candidati all'Iniziazione vi erano posti per tre giorni e tre notti, ogniqualvolta non era disponibile un tempio con cripta sotterranea. Queste torri rotonde non erano costruite per nessun altro scopo. Screditate, come tutti i monumenti simili di origine pagana, dal clero cristiano, che in tal modo "lorda il suo stesso nido," esse costituiscono tuttora le viventi e indistruttibili reliquie dell'antica Saggezza. **[288]** Nel nostro mondo oggettivo ed illusorio, nulla esiste che non possa essere reso utilizzabile per due scopi, l'uno buono e l'altro cattivo. Così, in epoche successive, gli Iniziati del Sentiero di *Sinistra*, gli antropomorfìsti, s'impossessarono della maggior parte di queste rovine venerabili, silenti, e abbandonate dai loro primitivi occupanti, e le trasformarono in veri monumenti fallici. Ma ciò fu una distorsione deliberata, volontaria, capziosa, del loro vero significato, una deviazione dal loro uso originario. Il Sole — sebbene sia sempre, anche per le masse, μόνος ουρανου θεός, "il solo ed unico Re e Dio nel Cielo," e Ευβουλη, "ı1 Dio del Buon Consiglio" di Orfeo — ebbe in ogni religione exoterica popolare un duplice aspetto che venne antropomorfizzato dal profano. Il Sole fu così Osiride — *Tifone*, Ormuzd- *Arimane*, Bel-Jupiter e *Baal*, il luminare datore di vita e datore di *morte.* E in tal modo, lo stesso identico monolito, la stessa colonna, la stessa piramide, la stessa torre, lo stesso tempio, originariamente eretti a gloria del primo principio o aspetto, può divenire, con il tempo, il tempio di un idolo o, peggio, un emblema fallico, nella forma più volgare e brutale. Il Lingam degli indù ha un significato altamente spirituale e filosofico, mentre i missionari non vi scorgono che un "emblema indecente;" ha proprio lo stesso significato che si deve attribuire a tutti quei baalim, chammanim, e i bamoth con le colonne di pietra grezza della *Bibbia*, eretti a gloria del maschio Jehovah. Ma ciò non cambia il fatto che i pureia dei greci e i nuraghi della Sardegna, i teocalli del Messico, etc., erano tutti inizialmente della stessa natura delle "Torri Rotonde" d'Irlanda. Erano sacri luoghi di Iniziazione.

Nel 1877, l'Autrice, citando l'autorità e l'opinione di alcuni eminenti studiosi, si arrischiò ad affermare che vi era una grande differenza tra i termini *Chrestos* e *Christos*, differenza che ha un significato profondo ed esoterico. E anche, che mentre *Christos* significa "vivere" e

"nascere a nuova vita," "*Chrestos*, nella fraseologia della "Iniziazione," significava la morte della natura interna inferiore, o personale, nell'uomo; in tal modo viene fornita la chiave dell'appellativo brâhmanico, il nato due volte; e infine:

Vi erano *Chrestiani* molto tempo prima dell'era del Cristianesimo, e ad essi appartenevano gli Esseni.[1]

Per questo, non si potevano trovare epiteti abbastanza obbrobriosi per qualificare l'Autrice. E tuttavia, l'Autrice, allora come ora, non azzardò mai un'affermazione di natura così seria senza indicare al riguardo quante più testimonianze potè raccogliere di dotte autorità. Pertanto nella pagina che seguiva era detto: **[289]**

Lepsius* dice che la parola *Nofre* significa Chrestos, cioè "buono," e che uno dei titoli di Osiride, "Onnofre", (Unnefer n.d.t.) si deve tradurre: "la bontà di Dio manifestata." "Il culto di Cristo a quell'epoca primitiva, non era universalmente diffuso," spiega Mackenzie, "e con ciò intendo dire che la Cristolatria non vi era ancora stata introdotta, mentre il culto di *Chrestos* — il Principio del Bene — l'aveva preceduta di molti secoli, e sopravvisse anche nella generale adozione del Cristianesimo, come lo comprovano monumenti che ancora esistono... Inoltre abbiamo un'iscrizione precristiana su una tavola epitaffiale (J. Spon: *Miscellaneous Eruditae Antiquitate*, X, XVIII, 2) che dice: Υαχινθε Λαρισαιων Δησμοσιε Πρωζ Χρηστε Χαιρε, e de Rossi (V. *Roma Sotterranea*, tomo I, tav. XXI) ci fornisce un altro esempio tratto dalle catacombe — "Ælia Chreste, in Pace."[2]

Oggi la scrittrice è in grado di aggiungere a tutte queste testimonianze la conferma, da parte di un erudito autore, che basa qualunque cosa egli intraprenda di dimostrare, su una prova geometrica. In *The Source of Measures*, il cui autore probabilmente non ha mai sentito parlare del "Dio del Mistero," il Vishvakarma degli ariani primitivi, vi è un curiosissimo passo, con osservazioni e spiegazioni. Trattando della differenza tra i termini Chrest e Christ, egli conclude dicendo che:

Vi furono due Messia; uno che discese nell'abisso per la salvezza del mondo: questo era il Sole privato dei suoi raggi dorati e incoronato di raggi anneriti (simbolizzanti questa perdita), come le spine; l'altro era il Messia trionfante ascendente alla sommità della volta del cielo e personificato come il Leone della Tribù di Giuda. In entrambi i casi aveva la croce; una volta in umiliazione, e una volta tenendola sotto suo controllo come legge della creazione. Essendo Egli Jehovah.

L'autore quindi procede a dimostrare il "fatto" che "vi furono due Messia," etc., come sopra riportato. E ciò — lasciando per Gesù l'asserzione di personaggio mistico e divino totalmente indipendente da questo evento della Sua vita mortale — Lo mostra, senza alcuna possibilità di dubbio, come un Iniziato dei Misteri egizi, dove era istituito lo stesso rito di Morte e Resurrezione spirituale per il neofita, o il Chrestos sofferente nella sua prova e nella sua nuova nascita per Rigenerazione, poiché questo era un rito adottato universalmente.

Il "pozzo" in cui si faceva scendere l'Iniziato orientale era, come già indicato, Pâtâla, una delle sette regioni del mondo inferiore, governata da Vâsuki, il grande "Dio serpente." Questo abisso, Pâtâla, ha **[290]** nel simbolismo orientale esattamente lo stesso plurimo significato che Ralston Skinner trova alla parola ebraica *shiac* nella sua applicazione al nostro caso. Era infatti sinonimo di Scorpione — la profondità del Pâtâla essendo "impregnata dello splendore del nuovo Sole" — rappresentato dal "nuovo nato" alla gloria; e Pâtâla era, ed è, in un senso, "un abisso, una tomba, un luogo di morte, e la porta dell'Ade o Sheol" — come anche, nelle Iniziazioni parzialmente exoteriche dell'India, il candidato doveva passare attraverso la matrice della giovenca prima di procedere verso Pâtâla. Nel suo significato non mistico, è gli Antipodi, poiché l'America era designata in India come Pâtâla. Ma simbolicamente significava tutto ciò e assai di più. Il fatto stesso che Vâsuki, la Divinità governatrice di Pâtâla, è rappresentata nel Pantheon indù come il grande Nâga (Serpente) — che venne usato dagli Dèi e dagli Asura come una corda intorno alla montagna Mandara, per agitare l'oceano e produrre l'Amrita, l'acqua dell'immortalità — lo collega direttamente con l'Iniziazione.

---

[1] In I *Pietro*, 11, 3, Gesù è chiamato "il Signore Chrestos."

[*] Karl R. Lepsius, egittologo tedesco – 1810 – 1884. – n.t.d.

[2] [Ælia con Chrestos, in Pace] *Iside Svelata*, II, 323-4.

Poiché egli è anche Shesha Nâga, che serve da giaciglio per Vishnu, e sostiene i sette mondi; ed è anche Ananta, "l'infinito," e il simbolo dell'eternità — quindi il "Dio della Sapienza Segreta," degradato dalla Chiesa al ruolo del Serpente tentatore, di Satana. Che quanto ora è detto sia corretto, può essere confermato anche dalla prova della descrizione exoterica degli attributi dei vari Dèi e Saggi tanto nel Pantheon indù che in quello buddhista. Basteranno due esempi per mostrare quanto poco i nostri migliori ed eruditissimi orientalisti sappiano trattare correttamente ed equamente il simbolismo delle nazioni orientali, mentre sono all'oscuro dei punti corrispondenti rintracciabili soltanto nell'Occultismo e nella Dottrina Segreta.

(1) L'erudito orientalista e viaggiatore nel Tibet, il Professor Emil Schlagintweit, in una delle sue opere sul Tibet, parla di una leggenda nazionale secondo cui:

> Nâgârjuna (un personaggio "mitologico" "senza alcuna esistenza reale," pensa l'erudito studioso tedesco) ricevette il libro Paramârtha, o secondo altri, il libro *Avatamsaka*, dai Nâga, favolose creature aventi la natura di serpenti, che occupano un posto tra gli esseri superiori all'uomo, e sono considerati protettori della legge del Buddha. Si dice che a questi esseri spirituali Shâkyamuni abbia insegnato un sistema religioso più filosofico che agli uomini, che all'epoca della sua comparsa non erano abbastanza avanzati per capirlo.[3]

Né gli uomini sono abbastanza avanzati adesso, poiché **[291]** "il sistema religioso più filosofico" è la Dottrina Segreta, la Filosofia Occulta Orientale, che è la pietra angolare di tutte le scienze, respinta dai malaccorti costruttori anche oggigiorno, e forse oggi più che mai, nella grande presunzione della nostra epoca. L'allegoria significa semplicemente che Nâgârjuna, essendo stato iniziato dai "Serpenti" — gli Adepti, "i saggi" — e scacciato dall'India dai Brâhmani, i quali temevano che i loro Misteri e la loro Scienza sacerdotale venissero divulgati (il vero motivo del loro odio per il Buddhismo), se ne andò in Cina e nel Tibet, dove iniziò molti alle verità dei Misteri nascosti insegnati da Gautama Buddha.

(2) Il simbolismo nascosto di Nârâda — il grande Rishi e autore di alcuni inni del *Rig Veda*, che s'incarnò più tardi al tempo di Krishna — non è mai stato compreso. Eppure, in relazione alle Scienze Occulte, Nârâda, il figlio di Brahmâ, è uno dei personaggi più importanti; è direttamente collegato nella sua prima incarnazione con i "Costruttori" — quindi con i sette "Reggenti" della Chiesa Cristiana che "aiutarono Dio nell'opera della creazione." Questa grandiosa personificazione è poco rilevata dai nostri orientalisti, che fanno riferimento solo a quello che gli si attribuisce di aver detto di Pâtâla, cioè, "che è un luogo di piaceri sessuali e sensuali." Si pensa che ciò sia divertente, e si insinua la considerazione che Nârâda, senza alcun dubbio "trovò il posto dilettevole." Eppure, questa frase indica semplicemente che egli era un Iniziato, collegato direttamente con i Misteri, che procedeva, come tutti gli altri neofiti prima e dopo di lui dovevano procedere, "nell'abisso tra le spine" nella "condizione sacrificale di *Chrest*," quale vittima sofferente che viene fatta discendere lì: un mistero, veramente!

Nârâda è uno dei sette Rishi, i "figli nati dalla mente" di Brahmâ. Il fatto di essere stato, durante la sua incarnazione, un alto Iniziato —egli, essendo al pari di Orfeo il fondatore dei Misteri — è confermato e reso evidente dalla sua storia. Il *Mahâbhârata* narra che Nârâda, avendo impedito il piano predisposto per popolare l'universo, per restare fedele al suo voto di castità, venne maledetto da Daksha, e condannato a nascere nuovamente. Inoltre, nato all'epoca di Krishna, viene accusato di chiamare suo padre Brahmâ "un falso insegnante," perché lo aveva consigliato di sposarsi, ed egli rifiutò di farlo. Ciò indica che era un Iniziato, comportandosi contrariamente al culto e alla religione ortodossi. È curioso trovare questo Rishi e guida tra i "Costruttori" e la "Schiera Celeste," come **[292]** prototipo del campione cristiano della stessa "Schiera:" l'Arcangelo Michele. Entrambi sono maschi "Vergini," ed entrambi sono i soli delle loro rispettive "Schiere" che rifiutano di creare. È detto che Nârâda abbia dissuaso gli Hari-ashva, i cinquemila figli di Daksha, da lui generati per popolare la

[3] *Buddhismo nel Tibet*, p. 31.

Terra, dal produrre progenie. Da allora gli Hari-ashva "si dispersero nelle regioni e mai più tornarono." Gli Iniziati sono forse le incarnazioni degli Hari-ashva?

Nel settimo giorno, il terzo della sua ultima prova, il neofita sorgeva, uomo rigenerato che, essendo passato attraverso la sua seconda nascita spirituale, ritornava alla terra conquistatore glorioso e trionfante della Morte, uno Ierofante.

Si può vedere un neofita orientale nella sua condizione di Chrest in un'incisione nell'*Hindu Pantheon* di Moor, il cui autore ha scambiato un'altra forma del Sole o Vishnu crocifisso, Vittoba, per Krishna, e lo chiama "Krishna crocifisso nello Spazio." L'incisione è riprodotta anche in *Monumental Christianity* del dott. Lundy, opera nella quale il reverendo autore ha raccolto tante più prove di quante il suo ponderoso Volume potesse contenere, di "Simboli cristiani *anteriori* al Cristianesimo," come egli li chiama. Ci mostra così Krishna e Apollo come buoni pastori, Krishna che tiene la Conca cruciforme e il Chakra, e Krishna "crocifisso nello Spazio," come egli lo chiama. Di questa figura in verità si può dire, come afferma lo stesso autore:

> Credo che questa rappresentazione sia anteriore al Cristianesimo... Sotto molti aspetti sembra uguale a un Crocifisso cristiano... Il disegno, l'atteggiamento, i segni dei chiodi alle mani e ai piedi, indicano un'origine cristiana, mentre la corona Parta a sette punte, l'assenza del legno e dell'usuale iscrizione, e i raggi di gloria sopra, sembrano indicare una qualche origine diversa da quella cristiana. Potrebbe trattarsi, secondo la Mitologia indù, dell'uomo-vittima, o del sacerdote e al tempo stesso vittima, che offrì se stesso in sacrificio prima che fossero i mondi?
>
> Sicuramente è così.
>
> Potrebbe trattarsi del Secondo Dio di Platone che si impresse sull'universo in forma di croce? O è il suo uomo divino, che doveva essere flagellato, tormentato, incatenato, accecato con il fuoco e che infine... *sarebbe stato crocifisso*?

È tutto questo e molto più; la filosofia religiosa arcaica era universale, e i suoi Misteri sono tanto vecchi quanto l'uomo. È l'eterno simbolo del Sole personificato — astronomicamente purificato — nel suo significato mistico rigenerato, e simbolizzato da tutti gli Iniziati nel ricordo di un'Umanità senza peccati, quando tutti erano "Figli di Dio." Ora il genere umano è diventato **[293]** veramente il "Figlio del Male." Tutto ciò toglie qualcosa alla dignità di Cristo come ideale, o di Gesù come uomo divino? Per nulla. Anzi, tenuto isolato, glorificato sopra tutti gli altri "Figli di Dio," Egli non può che fomentare cattivi sentimenti in tutte le nazioni, dai molti milioni di individui che non credono al sistema cristiano, provocando l'odio e portando a guerre e lotte inique. D'altro lato, se lo inseriamo in una lunga serie di "Figli di Dio" e di Figli della divina Luce, allora ogni uomo potrà essere libero di scegliersi da sé, tra queste molte idee, quello che vorrà come Dio da invocare in proprio aiuto, e da venerare in terra e in Cielo.

Tra quelli chiamati "Salvatori," molti erano "buoni pastori" come Krishna per esempio, e di tutti si dice che hanno "schiacciato la testa del serpente": in altre parole, che hanno vinto la loro natura sensuale e conquistata la Saggezza divina e occulta. Apollo uccise Pitone, fatto che lo assolve dall'accusa di essere lui stesso il grande Drago, Satana. Krishna trucidò il serpente Kalinâga, il Serpente Nero; e lo scandinavo Thor schiacciò la testa del simbolico rettile con la sua mazza di crocifissione.

In Egitto, ogni città importante era separata dal suo cimitero da un lago sacro. La stessa cerimonia di giudizio, che è descritta nel *Libro dei Morti* — "questo libro prezioso e misterioso" (Bunsen) — che avveniva nel mondo dello spirito, aveva luogo sulla terra durante la sepoltura della mummia. Quarantadue giudici o assessori si adunavano sulla sponda e giudicavano l'"Anima dipartita secondo le sue azioni quando era nel corpo. Dopo di ciò i sacerdoti ritornavano entro i sacri recinti ed istruivano i neofiti circa il probabile destino dell'Anima e la solenne rappresentazione che stava avvenendo nel mondo invisibile dove l'Anima era volata. L'immortalità dello Spirito era fortemente inculcata ai neofiti dall'*Al-om-jah*, il nome del più alto Ierofante dell'Egitto. Nei Crata Nepoa — i Misteri sacerdotali in Egitto — sono descritti quattro dei sette gradi di Iniziazione.

Dopo una prova preliminare a Tebe, in cui il neofita doveva passare attraverso molte probazioni, chiamate le "Dodici Torture," gli si comandava, affinché potesse uscirne trionfante, di controllare le proprie passioni e di non perdere nemmeno per un istante l'idea del suo Dio interiore o settimo Principio. Quindi, come simbolo del vagare dell'Anima non purificata, doveva salire molte scale a pioli e vagare nell'oscurità in un sotterraneo con molte porte, tutte chiuse a chiave. **[294]** Avendo superato tutto, riceveva il grado di Pastoforo, dopo di che diveniva, nel secondo e nel terzo grado, Neocoro e Melanoforo. Condotto in una vasta camera sotterranea, piena di mummie allineate, veniva posto alla presenza della bara che conteneva il corpo mutilato di Osiride. Questa era la sala denominata le "Porte della Morte," donde il versetto in *Giobbe:*

Ti sono stati aperte le Porte della Morte,
hai tu visto le porte dell'ombra della morte?

Così domanda il "Signore," lo Ierofante, l'Al-om-jah, l'Iniziatore di Giobbe, alludendo a questo terzo grado di iniziazione. Poiché il *Libro di Giobbe* è il poema dell'Iniziazione per eccellenza.

Quando il neofita aveva vinto i terrori di questa prova, veniva condotto nella "Sala degli Spiriti," per essere da essi giudicato. Tra le regole impartitegli, gli si comandava:

Di non desiderare né cercare mai vendetta; di essere sempre pronto ad aiutare un fratello in pericolo, anche a rischio della propria vita; di seppellire ogni corpo morto; di onorare soprattutto i propri genitori; di rispettare i vecchi e proteggere i più deboli di lui; e, infine, di avere sempre in mente l'ora della morte e quella della resurrezione in un corpo nuovo ed imperituro.

La purezza e la castità erano altamente raccomandate, e l'adulterio era minacciato di morte. Il neofita egiziano diveniva così un Kristophoros. A questo grado gli veniva comunicato il misterioso nome di IAO.

Il lettore raffronti questi sublimi precetti con i precetti del Buddha e con i nobili comandamenti della "Regola di Vita" per gli asceti dell'India, e comprenderà l'unicità della Dottrina Segreta dappertutto.

È impossibile negare la presenza di un elemento sessuale in molti simboli religiosi, ma questo fatto non si presta minimamente a censura, una volta che divenga generalmente noto che — nelle tradizioni religiose di ogni paese — l'uomo non nacque nella prima razza "umana" da padre e madre. Dai luminosi "Figli di Brahmâ nati dalla mente," i Rishi, e da Adamo Kadmon con le sue emanazioni, i Sephiroth, fino agli Anupâdaka, i "senza genitori," o i Dhyâni-Buddha, da cui scaturirono i Boddhisattva e i Manushi-Buddha, gli Iniziati terrestri — uomini — la prima razza umana era ritenuta in ogni nazione nata senza padre né madre. L'Uomo, il "Manushi Buddha," il Manu, l'"Enos" figlio di Set, o il "Figlio dell'Uomo" come si voglia chiamarlo — nasce nella maniera attuale soltanto come conseguenza, **[295]** fatalità inevitabile, della legge dell'evoluzione naturale. Il Genere umano — avendo raggiunto l'ultimo limite e quel punto di svolta in cui la sua natura spirituale doveva far posto alla semplice organizzazione fisica — dovette "cadere nella materia" e nella generazione. Ma l'evoluzione e l'involuzione dell'uomo sono cicliche. Egli terminerà come iniziò. Ovviamente, alle nostre menti grossolanamente materiali, perfino il sublime simbolismo del Cosmo concepito nella matrice dello Spazio, dopo che la divina Unità vi era entrata e l'aveva fecondata con il suo santo "fiat," suggerirà indubbiamente la materialità. Non così per l'umanità primitiva. Il rito iniziatico nei Misteri della Vittima che si autosacrifica, che muore di una morte spirituale per salvare il mondo dalla distruzione — in realtà, dallo spopolamento — venne istituito durante la Quarta Razza, per commemorare un evento che, fisiologicamente, è ora diventato il Mistero dei Misteri tra i problemi mondiali. Nelle scritture giudaiche, sono Caino e la femmina Abele la coppia sacrificante e sacrificata, entrambi che si immolano (come permutazioni di Adamo ed Eva, o del Jehovah duale) e spargono il loro sangue "di separazione e unione," per amore del genere umano e per salvarlo inaugurando una nuova razza fisiologica. Più tardi ancora, quando il neofita, come si è detto,

per rinascere di nuovo nel suo perduto stato spirituale, doveva passare attraverso le viscere (la matrice) di una giovenca *vergine*[4] uccisa nel momento del rito, ciò implicava nuovamente un mistero e un mistero grandissimo, poiché si riferiva al processo della nascita, o piuttosto al primo ingresso dell'uomo sulla terra, tramite Vâch — "la melodiosa vacca le cui mammelle forniscono alimento e acqua" — e che è il Logos femminile. Si riferiva allo stesso autosacrificio del "divino Ermafrodito" della Terza Razza Radice, la trasformazione dell'Umanità in uomini veramente fisici dopo la perdita del potere spirituale, quando, essendo stato gustato il frutto del male insieme con il frutto del bene, si ebbe come risultato nell'uomo la graduale atrofia della spiritualità ed il rafforzamento della materialità; quindi, da allora in poi, egli venne condannato a nascere per mezzo dell'attuale processo. Questo è il Mistero dell'Ermafrodito che gli antichi mantenevano così segreto e velato. Non era né l'assenza di un sentimento morale, né la presenza in essi di grossolana sensualità, ciò che faceva loro immaginare la propria Divinità sotto un aspetto duale, ma piuttosto la conoscenza che avevano dei misteri e dei processi della Natura primordiale. La scienza della Fisiologia era loro nota meglio di quanto lo sia ora a noi. **[296]** E in questo è nascosta la chiave del simbolismo del passato, il vero epicentro del pensiero nazionale, e le strane immagini bisessuali di quasi ogni Dio o Dea in entrambi i Pantheon, il pagano e il monoteistico.

Dice Sir William Drummond in Œ*dipus Judaïcus:*

> La verità della scienza erano gli arcani dei sacerdoti, perché queste verità sono le basi della religione.

Ma perché i missionari debbono biasimare tanto crudelmente i devoti di Vaishnava e Krishna per il presunto significato grossolanamente indecente dei loro simboli, quando è stato chiarito fuori da ogni minimo dubbio, e dai più imparziali scrittori, che il Chrestos nell'abisso — e per abisso bisogna intendere la tomba o l'inferno — conteneva ugualmente un elemento sessuale, fin dall'origine stessa del simbolo?

Oggi questo fatto non viene più negato. I "Fratelli della Rosa Croce" del Medio Evo erano altrettanto buoni cristiani quanto qualsiasi altro in Europa; ciò nonostante, tutti i loro riti erano basati su simboli, il cui significato era prevalentemente fallico e sessuale. Il loro biografo, Hargrave Jennings, la migliore autorità moderna sul Rosacrocianesimo, parlando di questa mistica Fratellanza, descrive come

> Le torture e il sacrificio del Calvario, la Passione della Croce, nella loro (dei Rosacroce) magia e nel loro trionfo, gloriosi e benedetti, erano la protesta e l'appello.

Protesta di che? La risposta è: protesta della Rosa crocifissa, il massimo ed il più svelato di tutti i simboli sessuali: la Yoni e il Lingam, la "vittima" e l'"assassino," i principi femminile e maschile nella Natura. Aprite l'ultima opera di quell'autore, *Phallicism,* e vedrete in che termini entusiastici egli descrive il simbolismo sessuale in quello che è più sacro per i cristiani:

> Il sangue fluente colava dalla corona, o dal pungente cerchio delle spine dell'Inferno. La Rosa è femminile. I suoi sfolgoranti petali carminio sono protetti da spine. La Rosa è il fiore più bello. La Rosa è la Regina del Giardino di Dio (Maria, la Vergine). Non è solo la Rosa l'idea magica (o la verità). Ma è la "Rosa crocifissa," o la "Rosa martirizzata" (dalla grandiosa, mistica figura apocalittica), il talismano, lo stendardo, l'oggetto di adorazione di tutti i "Figli della Sapienza" o dei veri Rosacroce.[5]

Per lo meno, non di *tutti* i "Figli della Sapienza," e nemmeno dei *veri* Rosacroce. Perché questi non metterebbero mai in tale rivoltante rilievo, in tale luce puramente sessuale e terrestre, per non dire animale, il più grandioso e il più nobile dei simboli della Natura. Per i Rosacroce **[297]** la "Rosa" era il simbolo della Natura, della Terra perennemente prolifica e vergine, o Iside, la madre e la nutrice dell'uomo, considerata come femminile e rappresentata dagli Iniziati egizi quale una donna vergine. Come qualsiasi altra personificazione della Natura e della Terra, essa è sorella e moglie di Osiride, poiché i due personaggi rispondono al

[4] Gli ariani sostituirono la mucca viva con una fatta d'oro, d'argento o di altro metallo, e il rito è conservato a tutt'oggi, allorché uno desidera diventare un Brâhmano, un nato due volte.
[5] Op. cit., p. 141.

simbolo personificato della Terra, essendo, essa e il Sole, entrambi progenie dello stesso misterioso Padre, poiché la Terra è fecondata dal Sole — secondo il Misticismo primordiale — per divina inspirazione. Fu il puro ideale della mistica Natura che venne personificato dalle "Vergini del Mondo," le "Fanciulle celestiali," e più tardi dalla Vergine umana, Maria, la Madre del Salvatore, il *Salvator Mundi,* ora prescelta dal Mondo cristiano. E fu il personaggio della fanciulla ebrea quello che venne adattato dalla Teologia al simbolismo arcaico,[6] e non il simbolo pagano modellato per la nuova occasione.

Sappiamo da Erodoto che i Misteri vennero portati dall'India da Orfeo — un eroe di gran lunga anteriore sia ad Omero che ad Esiodo. Pochissimo, in realtà, è noto di lui, e fino ad epoca recente la letteratura orfica, e anche gli Argonauti, vennero attribuiti a Onamacrito, un contemporaneo di Pisistrato, Solone e Pitagora, cui ne venne attribuita la compilazione nella forma attuale verso la fine del sesto secolo a.C., cioè 800 anni dopo l'epoca di Orfeo. Ma ci vien detto che ai tempi di Pausania vi era una famiglia sacerdotale che, come i Brâhmani con i *Veda,* aveva affidato alla memoria tutti gli Inni Orfici; e che in questo modo essi venivano solitamente trasmessi da una generazione all'altra. Retrocedendo Orfeo fino al 1200 a. C., la scienza ufficiale – che nella sua cronologia ha tanta cura di scegliere in ogni caso il periodo il più recente possibile – ammette che i Misteri, o, in altre parole, l'Occultismo drammatizzato, appartengano ad un'epoca ancora più remota dei caldei e degli egizi.

Possiamo ora parlare della decadenza dei Misteri in Europa.

[6] In *Orthodoxie Maçonnique* di Ragon, p. 105, nota, troviamo la seguente affermazione, probabilmente tratta da Albumazar l'arabo: *"La Vergine dei Magi e dei caldei.* La sfera [globo] caldea mostrava nei suoi cieli un neonato, chiamato *Cristo* e *Gesù;* esso era posto nelle braccia della Vergine Celeste. Fu a questa Vergine che Eratostene, il bibliotecario alessandrino, nato 276 anni prima della nostra Era, diede il nome di Iside, madre di Horus." Ciò è soltanto quello che indica Kircher (in Œ*dipus Ægypticus,* iii, 5) citando Albumazar: "Nel primo decano della Vergine sta una giovane, detta Aderenosa, cioè pura, vergine immacolata... che è seduta su un trono ricamato, nell'atto di nutrire un bambino... un bambino, chiamato Iessus... che significa Issa, che in Greco chiamano anche Cristo." (*Iside Svelata,* II, 491).

[298] SEZIONE XXXIII

GLI ULTIMI MISTERI IN EUROPA

Come era stato predetto dal grande Ermete nel suo dialogo con Esculapio, è venuto davvero il tempo in cui empi stranieri hanno accusato l'Egitto di adorare dei mostri, e nulla è sopravvissuto, tranne le lettere incise nella pietra sui monumenti: enigmi inintelliggibili per la posterità. I suoi sacri Scribi e i suoi Ierofanti sono andati erranti per la faccia della terra. Quelli rimasti in Egitto, per tema di vedere profanati i sacri Misteri, si trovarono costretti a cercar rifugio nei deserti e sui monti, per formare e costituire società e fratellanze segrete — quali gli Esseni; quelli che hanno attraversato gli oceani verso l'India e anche verso il Nuovo Mondo (come è ora chiamato), si sono impegnati con solenne giuramento a mantenere il silenzio, e a tenere segrete la loro sacra Conoscenza e la loro sacra Scienza; queste sono rimaste in tal modo seppellite più profondamente che mai, al riparo dalla vista umana. Nell'Asia Centrale e ai confini settentrionali dell'India, la spada trionfante del discepolo di Aristotele disperse nel suo cammino di conquista ogni vestigia di una religione in passato pura: e i suoi Adepti retrocessero sempre più lontano da questo cammino, nei luoghi più remoti del globo. Essendo il ciclo di * * * * al suo termine, la prima ora per la scomparsa dei Misteri battè all'orologio delle Razze con il conquistatore macedone. I primi rintocchi della sua ultima ora batterono nell'anno 47 a.C. per Alesia,[1] la famosa città della Gallia, la Tebe dei Celti, tanto rinomata per i suoi antichi riti iniziatici e i suoi Misteri che era, come ben descrive J.M. Ragon:

> L'antica metropoli e la tomba delle Iniziazioni della religione dei Druidi e della libertà della Gallia.[2]

[299] Fu durante l'ultimo secolo prima della nostra Era che battè l'ora ultima e suprema dei grandi Misteri. La storia indica le popolazioni della Gallia centrale in rivolta contro il giogo romano.

Il paese era soggetto a Cesare, e la rivolta venne sedata; il risultato fu lo scempio della guarnigione di Alesia (o Alisa) e di tutti i suoi abitanti, compresi i Druidi, i sacerdoti del collegio e i neofiti; dopo di ciò, l'intera città venne saccheggiata e rasa al suolo.

Bibracte, una città altrettanto grande e famosa, poco distante da Alesia, però pochi anni dopo. J.M. Ragon ne descrive la fine come segue:

> Bibracte, la madre delle scienze, l'anima delle prime nazioni (in Europa), una città parimenti famosa per il suo sacro collegio di Druidi, la sua civiltà, le sue scuole, nelle quali a 40.000 studenti venivano insegnate filosofia, letteratura, grammatica, giurisprudenza, medicina, astrologia, scienze occulte, architettura, etc. Rivale di Tebe, Memphi, Atene e Roma, possedeva un anfiteatro circondato da colossali statue e capace di 100.000 spettatori e gladiatori, un campidoglio, templi di Giano, Plutone, Proserpina, Giove, Apollo, Minerva, Cibele, Venere e Anubi; e in mezzo a questi sontuosi edifici la Naumachia con il suo ampio bacino, una costruzione incredibile, un'opera gigantesca in cui galleggiavano barche e galee, destinate ai giochi navali; poi, i Campi di Marte, un acquedotto, fontane e bagni pubblici; e infine fortificazioni e mura, la cui costruzione risaliva all'epoca eroica.[3]

Tale era l'ultima città della Gallia dove morirono per l'Europa i segreti delle Iniziazioni dei Grandi Misteri, i Misteri della Natura e delle dimenticate verità occulte. I rotoli e i manoscritti della famosa Biblioteca Alessandrina furono bruciati e distrutti dallo stesso Cesare,[4] ma, mentre la storia deprecа l'azione del generale arabo Amrus, che diede il tocco finale a questo atto vandalico perpetrato dal grande conquistatore, non ha nulla da dire a

---

[1] Ora chiamata *St. Reine* (Costa d'Oro) sui due fiumi Ose e Oserain. La sua caduta è un fatto storico, nella Storia celto-gallica.

[2] *Orthodoxie Maçonnique,* p. 22.

[3] Op. cit., p. 22

[4] La plebaglia cristiana, nel 389 della nostra Era, completò l'opera di distruzione di ciò che rimaneva; la maggior parte delle inestimabili opere fu salvata per gli studiosi di Occultismo, ma perduta per il mondo.

proposito di quest'ultimo per aver distrutto, pressochè nella stessa quantità, i preziosi rotoli ad Alesia, né contro il distruttore di Bibracte. Mentre Sacrovir — capo dei Galli, che sotto Tiberio si ribellò contro il dispotismo di Roma, e venne sconfitto da Silio nell'anno 21 della nostra Era — si gettava nel fuoco insieme con i suoi compagni cospiratori, su una pira funeraria davanti alle porte della città, come narra Ragon, questa venne depredata e saccheggiata, e tutti i suoi tesori di letteratura sulle Scienze Occulte perirono nel fuoco. La già maestosa città di Bibracte, spiega Ragon è, ora diventata Autun. **[300]**

Vi sono ancora pochi monumenti della gloriosa antichità, quali i templi di Giano e Cibele.

Prosegue Ragon:

Arles, fondata 2000 anni avanti Cristo, venne saccheggiata nel 270. Questa metropoli della Gallia, ricostruita 40 anni più tardi da Costantino, ha conservato fino ad oggi pochi resti dell'antico splendore; l'anfiteatro, il campidoglio, un obelisco, un blocco granitico alto 17 metri, un arco di trionfo, le catacombe, etc. Così terminò la civiltà celto-gallica. Cesare, da barbaro degno di Roma, aveva già compiuto la distruzione degli antichi Misteri con il saccheggio dei templi e dei loro collegi iniziatici, e con la strage degli Iniziati e dei Druidi. Rimaneva Roma, ma essa non ebbe mai che i Misteri minori, ombra delle Scienze Segrete. La Grande Iniziazione era estinta.[5]

Possiamo riportare alcuni ulteriori estratti della sua *Occult Masonry,* giacché riguardano direttamente l'argomento che stiamo trattando. Per quanto erudito ed istruito, alcuni errori cronologici di questo autore sono assai gravi. Dice:

Dopo l'uomo deificato [Ermete] veniva il Re Sacerdote [lo Ierofante]. Menes fu il primo legislatore e il fondatore di Tebe dai cento palazzi. Egli ammassò in questa città magnifici splendori; dal suo periodo data l'epoca sacerdotale dell'Egitto. I sacerdoti regnavano poiché erano loro che facevano le leggi. Si dice che vi siano stati trecentoventinove (Ierofanti) dalla sua epoca — tutti rimasti sconosciuti.

Dopo, scarseggiando gli Adepti genuini, l'autore indica che i Sacerdoti ne sceglievano dei falsi tra gli schiavi, che essi esponevano, dopo averli incoronati e deificati, all'adorazione delle masse ignoranti.

Stanchi di regnare in questa maniera servile, i re si ribellarono e si liberarono. Venne allora Sesostris, il fondatore di Memphi (1613 prima della nostra Era, si dice). All'elezione al trono dei sacerdoti succedette quella dei guerrieri...Cheope, che regnò dal 1178 al 1122, eresse la grande Piramide che porta il suo nome. Viene incolpato di aver perseguitato la teocrazia e chiuso i templi.

Questo è completamente errato, anche se Ragon si riporta alla "storia." La Piramide chiamata con il nome di Cheope è la Grande Piramide, la cui costruzione anche il Barone Bunsen fa risalire al 5000 a.C. In *Egypt's Place in Universal History*, egli dice:

[301] Le origini dell'Egitto risalgono al nono millennio prima di Cristo.[6]

E poiché in quella Piramide venivano rappresentati i Misteri e avevano luogo le Iniziazioni – in realtà essa venne costruita per questo scopo – appare strano e in completa contraddizione con i fatti noti nella storia dei Misteri, supporre che Cheope, ammettendo che sia stato lui il costruttore di questa Piramide, si sia mai ribellato contro i Sacerdoti iniziati e contro i loro templi. Inoltre, per quanto insegna la Dottrina Segreta, non fu Cheope che costruì la Piramide di questo nome, qualunque altra cosa egli possa aver fatto.

Però è perfettamente vero che:

A causa di un'invasione etiopica e del governo federativo di dodici capi, la reggenza cadde nelle mani di Amasi, un uomo di bassa origine.

Ciò avvenne nel 570 a.C., ed è Amasi che annientò il potere sacerdotale. E:

In tal modo però quell'antica teocrazia che per tanti secoli aveva esibito all'Egitto e al mondo intero i propri sacerdoti incoronati.

---

[5] Op. cit., p. 23. J.M. Ragon, belga di nascita e Massone, conosceva dell'Occultismo più di qualsiasi altro scrittore non iniziato. Per cinquanta anni studiò gli antichi Misteri ovunque ne potesse trovare informazioni. Nel 1805 fondò a Parigi la Fratellanza *Les Trinosophes*, loggia nella quale per anni tenne conferenze sull'Iniziazione antica e moderna (nel 1818 e nuovamente nel 1841) che vennero pubblicate, ma ora sono perdute. Divenne poi il capo redattore di *Hermes*, un giornale massonico. Le sue opere migliori sono *La Maçonnerie Occulte* e *Fastes Initiatiques.* Dopo la sua morte, nel 1866, una serie dei suoi manoscritti restò in possesso del Grande Oriente di Francia. Un altro Massone ha detto all'Autrice che Ragon era stato per anni in corrispondenza con due orientalisti in Siria e in Egitto, uno dei quali è un gentiluomo copto.

[6] Op. cit., iv, 462.

Prima che Alessandria venisse fondata, l'Egitto adunava gli studiosi di tutti i paesi intorno ai Sacerdoti e agli Ierofanti. Ennemoser si chiede:

> Come mai così poco dei Misteri e del loro contenuto è divenuto noto, nel corso di così lunghi secoli, e attraverso epoche e genti così differenti? La risposta è che ciò è dovuto sempre al silenzio universalmente rigoroso degli iniziati. Un'altra causa può ricercarsi nella distruzione e nella perdita totale di tutti i memoriali scritti sulla conoscenza segreta della più remota antichità.
>
> I libri di Numa, descritti da Tito Livio e riguardanti la filosofia naturale, vennero trovati nella sua tomba, ma non venne permesso che fossero resi noti, per tema che rivelassero i più segreti misteri della religione di stato... Il senato e i tribuni del popolo decretarono... che i libri stessi dovessero essere arsi, cosa che venne fatta.[7]

Cassain cita un trattato, ben noto nel quarto e quinto secolo, che venne attribuito a Cam, figlio di Noè, che a sua volta si ritiene lo avesse ricevuto da Jared, della quarta generazione di Set, figlio di Adamo.

L'Alchimia era anch'essa insegnata in Egitto dai suoi dotti Sacerdoti, ma la prima comparsa di questo sistema è vecchia quanto l'uomo. Molti scrittori hanno affermato che Adamo fu il primo Adepto; ma questo era un velo e un gioco di parole sul nome, che in uno dei suoi significati è "terra rossa." La spiegazione giusta, sotto il suo velo allegorico, si trova nel sesto capitolo del *Genesi*, che parla dei "Figli di Dio" che presero in moglie le figlie degli uomini, dopo di che essi comunicarono **[302]** a queste mogli molti segreti e misteri del mondo fenomenico. La culla dell'Alchimia, dice Olaus Borrichius,[*] va cercata in tempi remotissimi. Democrito di Abdera era un alchimista e un filosofo ermetico. Clemente di Alessandria scrisse parecchio sulla scienza, e si dice che Mosè e Salomone ne fossero esperti. Afferma W. Godwin:

> Il primo documento autentico al riguardo è un editto di Diocleziano verso il 300 d.C., che ordina che venga fatta una diligente ricerca in Egitto di tutti i libri antichi che trattavano dell'arte di fabbricare l'oro e l'argento e che, senza distinzione di sorta, essi vengano dati alle fiamme.

L'Alchimia dei caldei e degli antichi cinesi non è nemmeno parente dell'Alchimia rimessa in auge dagli arabi parecchi secoli dopo. Vi è un'Alchimia spirituale e una trasmutazione fisica. Con l'Iniziazione, era impartita la conoscenza di entrambe.

---

[7] *History of Magic*, II, p. 11. [Joseph Ennemoser, Tirolo, 1790 – 1861. – n.d.t.]

[*] [Francesco Giuseppe Borri (1627 – 1697) che, per sfuggire ai molti persecutori, adottò un nome danese: Oluf Borch, latinizzato poi in Olaus Borrichius. – n. d. t.]

[303] SEZIONE XXXIV

I SUCCESSORI POST-CRISTIANI DEI MISTERI

I Misteri Eleusini non c'erano più. Tuttavia, da essi provengono le caratteristiche principali della Scuola neoplatonica di Ammonio Sacca, poiché il Sistema Eclettico era caratterizzato principalmente dalla sua Teurgia e dalle sue estasi. Giamblico vi aggiunse la dottrina egizia della Teurgia con le sue pratiche, e Porfirio, il Giudeo, contestò questo nuovo elemento. La scuola, tuttavia, solo con poche eccezioni, praticava l'ascetismo e la contemplazione, e i suoi mistici passavano attraverso una disciplina altrettanto rigorosa quanto quella del devoto indù. I loro sforzi non tendevano mai a sviluppare con successo la pratica della taumaturgia, necromanzia e stregoneria — come ne vengono ora accusati — quanto a sviluppare le facoltà superiori dell'uomo interiore, l'Ego Spirituale. La scuola riteneva che un certo numero di esseri spirituali, abitanti di sfere completamente indipendenti dalla terra e dal ciclo umano, erano mediatori tra gli "Dèi" e gli uomini, e anche tra l'uomo e l'Anima suprema. In parole povere, l'anima dell'uomo diventava, per via dell'aiuto degli Spiriti Planetari, "ricettacolo dell'anima del mondo," come si esprime Emerson. Apollonio di Tiana affermava il suo possesso di tale potere con queste parole (citate dal Professor Wilder nel suo *Neo-Platonism*)*:*

> Posso vedere il presente e il futuro in un limpido specchio. Il saggio (l'Adepto) non ha bisogno di attendere i vapori della terra e la corruzione dell'aria per prevedere pestilenze e febbri; deve conoscerli dopo di Dio, ma prima della gente. I theoi, o dèi, vedono il futuro; gli uomini comuni il presente; i saggi quello che sta per avvenire. Il mio particolare modo di vivere in astinenza produce un'acutezza tale dei sensi, o crea alcune altre facoltà, così che possono avvenire le cose più grandi e più notevoli.[1]

[304] È interessante il commento del Professor Wilder al riguardo:

> Questo è ciò che si può dire *fotografia spirituale*. L'anima è la macchina fotografica in cui fatti ed eventi futuri, passati e presenti, sono ugualmente fissati; e la mente ne diviene conscia. Al di là del nostro quotidiano mondo di limiti, tutto è come un unico giorno o stato: il passato e il futuro compresi nel presente. Probabilmente questo è il "grande giorno," l'"ultimo giorno," il "giorno del Signore," degli scrittori della Bibbia: il giorno in cui ognuno passa tramite la morte o l'*estasi*. Allora l'anima è liberata dalla costrizione del corpo, e la sua parte più nobile è unita alla natura superiore e diviene partecipe della saggezza e della preveggenza degli esseri superiori.[2]

Fino a qual punto il sistema praticato dai Neoplatonici fosse identico a quello degli antichi e moderni vedantini, può dedursi da quello che il dott. Wilder dice dei teosofi alessandrini:

> L'idea anteriore dei Neoplatonici era quella di un'unica Suprema Essenza... Tutte le antiche filosofie contenevano la dottrina che θεοί, *theoi*, dèi o dispensatori, angeli, demoni, e altri agenti spirituali, emanavano dall'Essere Supremo. Ammonio accettava la dottrina dei Libri di Ermete, che dal divino Tutto promanava la Divina Sapienza o Amun; che dalla Sapienza promanava il Demiurgo o Creatore; e dal Creatore, gli esseri spirituali subordinati, il mondo e le sue genti essendo gli ultimi. Il primo è contenuto nel secondo, il primo e il secondo nel terzo, e così di seguito per tutta l'intera serie.[3]

Questo è l'eco perfetta della credenza dei vedantini, e deriva direttamente dagli insegnamenti segreti dell'Oriente. Il medesimo autore dice:

> Simile a questa è la dottrina della Cabala giudaica, che veniva insegnata dai Farsi o Farisei, che probabilmente la trassero, come la loro designazione settaria sembrerebbe indicare, dai Magi della Persia. Sostanzialmente è contenuta nel seguente riassunto:

[1] *New Platonism and Alchemy*, p. 15.
[2] Loc. cit.
[3] Op.cit., pp. 9, 10.

L'Essere Divino è il Tutto, la fonte di tutta l'esistenza, l'Infinito; ed Egli non può essere conosciuto. L'Universo Lo rivela, e per Lui sussiste. All'inizio il Suo fulgore si diffuse dappertutto.[4] Alla fine si ritirò in Se stesso e formò così intorno a Sé uno spazio vuoto. In questo Egli trasmise la Sua prima emanazione, un Raggio contenente in sé la forza generatrice e il potere concettivo, donde il nome IE, o Jah. Questo a sua volta produsse il *tikkun*, il *modello* o idea della forma; e in questa emanazione, che conteneva anche il maschio e la femmina, cioè la potenza generativa e concettiva, vi erano le tre forze primordiali della Luce, dello Spirito e della Vita. Questo Tikkun è unito al Raggio, o prima emanazione, e da esso pervaso: e, in conseguenza di questa unione, è anche in comunicazione perpetua con la fonte infinita. È il modello, l'uomo primordiale, l'Adamo Kadmon, il *macrocosmo* di **[305]** Pitagora e di altri filosofi. Da esso procedettero i *Sephiroth*... Dai Sephiroth, a loro volta, emanarono i quattro mondi, ciascuno derivando da quello immediatamente superiore, e l'inferiore avvolgendo quello a lui superiore. Questi mondi divennero meno puri man mano che discendevano nella scala, e il più basso di tutti fu il mondo materiale.[5]

Questa velata enunciazione dell'Insegnamento Segreto sarà ormai chiara per i nostri lettori. Questi mondi sono:

Aziluth, popolato dalle più pure emanazioni [la Prima Razza, quasi spirituale, di esseri umani che dovevano abitare] la Quarta; il secondo, *Beriah*, da un ordine più basso, i serventi dei primi [la seconda Razza]; il terzo, *Jesirah*, dai cherubini e serafini, gli Elohim e B'ni Elohim ["Figli di Dio" o *Elohim*, la nostra Terza Razza]. Il quarto mondo, *Asiah*, è abitato dai Klipputh, il cui capo è Belial [gli Stregoni atlantiani].[6]

Questi mondi sono tutti i duplicati terrestri dei loro prototipi celesti, i riflessi e le ombre mortali e temporanee delle razze più durevoli, se non immortali, dimoranti in altri mondi per noi invisibili. Le anime degli uomini della nostra Quinta Razza traggono i loro elementi da questi quattro mondi — Razze Radici — che precedettero le nostre: precisamente, il nostro intelletto, Manas, il quinto principio, le nostre passioni e i nostri appetiti mentali e corporei. Essendo sorto un conflitto, detto "guerra in cielo," tra i nostri mondi prototipi, eoni più tardi ci fu una guerra tra gli Atlantiani[7] di Asiah, e quelli della terza Razza Radice, i B'ni Elohim o "Figli di Dio,"[8] e il male e la cattiveria furono allora intensificati. Il Genere umano avendo (nell'ultima sottorazza della terza Razza Radice)

Peccato nel suo primo genitore [un'allegoria fisiologica, in verità!] della cui anima ogni anima umana è un'emanazione,

dice lo *Zohar*, gli uomini furono esiliati in corpi più materiali per

Espiare questo peccato e diventare più efficienti in bontà.

Piuttosto, per adempiere il ciclo della necessità, spiega la Dottrina; per progredire nel loro compito di evoluzione, dal quale compito nessuno può essere esonerato, né con la morte, né con il suicidio, perché ognuno di noi deve passare attraverso la "Valle di Spine" prima di emergere sui piani della divina luce e riposare. E, di conseguenza, gli uomini continueranno a nascere in nuovi corpi,

Fintanto che non saranno diventati abbastanza puri per entrare in una forma più elevata di esistenza.

[306] Questo significa semplicemente che il Genere umano, dalla prima Razza fino all'ultima, la settima Razza, è composto da un'unica e sola Compagnia di attori, che sono discesi da più elevate sfere per rappresentare la loro tournèe artistica su questo nostro pianeta, la Terra. Partendo come puri spiriti nel nostro viaggio discendente intorno al mondo (veramente!) con la conoscenza della verità insita in noi — ora debolmente echeggiata nelle Dottrine Occulte — la legge ciclica ci porta giù verso l'apice inferiore della materia, che si perde quaggiù sulla terra, e di cui abbiamo già toccato il fondo; e poi la stessa legge di gravità spirituale ci farà lentamente ascendere a sfere ancora più alte, ancora più pure di quelle dalle quali siamo partiti.

Preveggenza, profezia, poteri degli oracoli! Fantasie illusorie delle rimpicciolite percezioni dell'uomo, che vede immagini reali in riflessi ed ombre, e scambia realtà passate

---

[4] Questo divino Fulgore ed Essenza è la luce del Logos; però il vedantino non userebbe il pronome "Egli," ma direbbe "Quello."
[5] Loc. cit., nota, p. 10.
[6] Loc. cit., nota.
[7] *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett, quinta edizione.
[8] *Iside Svelata* I, 589-95. I "Figli di Dio" e la loro guerra con i giganti e i maghi.

per immagini profetiche di un futuro che non ha un posto nell'Eternità. Il nostro macrocosmo e il suo più piccolo microcosmo, l'uomo, vanno entrambi ripetendo la stessa recita di avvenimenti universali e individuali, ad ogni stazione e su ogni palcoscenico su cui il Karma li porta a rappresentare il loro rispettivo dramma della vita. I falsi profeti non sarebbero potuti esistere se non vi fossero stati i veri profeti. E così ve ne furono in tutte le epoche, molti di entrambe le classi. Senonchè, nessuno di questi vide mai qualcosa, salvo quello che già era e che era già stato prototipicamente attuato in sfere superiori — se l'evento predetto riguardava la buona o la cattiva sorte nazionale o pubblica — o in qualche precedente vita, se riguardava soltanto un individuo, poiché ogni simile evento è impresso come registrazione indelebile del Passato e del Futuro, che in fin dei conti sono soltanto l'eterno Presente nell'Eternità. I "mondi" e le purificazioni, di cui si parla nello *Zohar* e in altri libri cabalistici, riguardano il nostro globo e le nostre razze, non più e non meno di quanto riguardino gli altri globi e le altre razze che hanno preceduto i nostri nel grande ciclo. Tali verità fondamentali come queste, venivano rappresentate in recite ed immagini allegoriche durante i Misteri, e il cui ultimo atto, l'Epilogo per i Mystae, era *l'anastasis* o "esistenza continuata," come anche la "trasformazione dell'Anima ".

Quindi, l'autore di *Neo-platonism and Alchemy* ci mostra che tutte le dottrine eclettiche del genere erano fortemente riflesse nelle *Epistole* di Paolo, ed erano:

> Più o meno inculcate nelle Chiese. Da cui, passaggi come questi: "Voi eravate morti negli errori e nei peccati; voi camminavate secondo l'*aeon* di questo mondo, secondo l'*archon* che ha il dominio dell'aria." "Noi non combattiamo contro la carne e il sangue, ma contro le dominazioni, contro le potenze, contro **[307]** i signori delle tenebre, e contro le molestie degli spiriti nelle regioni dell'empireo." Ma Paolo era ovviamente ostile agli sforzi di mescolare il suo vangelo con le idee gnostiche della scuola ebraico-egizia, come sembra che si sia tentato di fare ad Efeso; e, conseguentemente, scrisse a Timoteo, il suo discepolo favorito: "Salva il prezioso compito affidatoti; e respingi le nuove dottrine e i principi contrari della gnosi, falsamente così denominata, di cui alcuni hanno fatto professione e si sono sviati dalla fede."[9]

Ma poiché la Gnosi è la Scienza appartenente al nostro Sé Superiore, mentre la fede cieca è questione di temperamento ed emozionalismo, e poiché la dottrina di Paolo era ancora più nuova e la sua interpretazione di gran lunga più densamente velata per mantenere le verità interne nascoste ben lontane dagli Gnostici, ogni tenace ricercatore della verità ha dato la preferenza alla prima.

Oltre a ciò, i grandi Insegnanti che professavano la cosiddetta "falsa Gnosi" erano assai numerosi all'epoca degli Apostoli, ed erano tanto grandi quanto può esserlo qualsiasi Rabbino convertito. Se Porfirio, il Malek giudeo, era contrario alla Teurgia a causa di vecchi ricordi tradizionali, vi erano altri insegnanti che la praticavano. Plotino, Giamblico, Proclo, erano tutti taumaturghi, e quest'ultimo

> Elaborò l'intera Teosofia e Teurgia dei suoi predecessori in un sistema completo.[10]

Quanto ad Ammonio:

> Incoraggiato nella Chiesa da Clemente e Atenagora, e da uomini eruditi della Sinagoga, dell'Accademia, e del Boschetto, egli adempì il suo compito insegnando una dottrina comune per tutti.[11]

Quindi non furono il Giudaismo e il Cristianesimo a rimodellare l'antica Sapienza pagana, ma piuttosto quest'ultima pose la sua briglia pagana, quietamente e insensibilmente, sulla nuova fede; questa, inoltre, venne ancora ulteriormente influenzata dal Sistema Teosofico Eclettico, diretta emanazione della Religione Saggezza. Tutto quello che è grande e nobile nella Teologia cristiana proviene dal Neoplatonismo. È troppo noto per richiedere una conferma, che Ammonio Sacca, l'istruito da Dio *(theodidaktos)* e l'amante della verità *(philalethes)*, nell'istituire la sua scuola, fece un tentativo diretto di beneficare il mondo insegnando quelle parti della Scienza Segreta che i suoi diretti guardiani permisero di rivelare

[9] Loc. cit., nota.
[10] Op. cit., p. 18.
[11] Op. cit., p. 8.

in quell'epoca.[12] Il Movimento moderno della nostra **[308]** Società Teosofica è stato iniziato con gli stessi principi; poiché la scuola neoplatonica di Ammonio tendeva, come facciamo noi, alla riconciliazione di tutte le sètte e di tutte le genti, nella fede una volta comune dell'Età dell'Oro, cercando di indurre le nazioni a mettere da parte i loro contrasti — almeno per le questioni religiose — provando ad essi che i loro vari credi sono tutti più o meno figli legittimi di un comune genitore, la Religione Saggezza.

Né il Sistema Teosofico Eclettico venne sviluppato soltanto durante il terzo secolo della nostra Era, come alcuni scrittori ispirati da Roma vorrebbero far credere al mondo: esso appartiene a una data assai anteriore, come dimostra Diogene Laerzio. Egli lo fa risalire all'inizio della dinastia dei Tolomei, al grande veggente e profeta — il sacerdote egiziano Pot-Amun, del tempio del Dio con questo nome, poiché Amun è il Dio della Saggezza. Fino a quel giorno la comunicazione tra gli Adepti dell'India Superiore e della Bactria ed i filosofi dell'Occidente non si era mai interrotta.

Sotto Filadelfo... gli insegnanti ellenici divennero rivali del Collegio dei Rabbini di Babilonia. I sistemi buddhista, vedantino e dei Magi, venivano esposti insieme con le filosofie della Grecia... Aristobulo, il giudeo, affermò che le etiche di Aristotele derivavano dalla legge di Mosè (!); e dopo di lui Filone tentò di interpretare il Pentateuco secondo le dottrine di Pitagora e dell'Accademia. In Giuseppe è detto che nel Libro del Genesi Mosè scrisse filosoficamente, cioè in stile figurato; e gli Esseni del Carmelo erano riprodotti nei Terapeuti dell'Egitto, che, a loro volta, vennero dichiarati da Eusebio identici ai cristiani, benché in realtà esistessero assai prima dell'Era cristiana. In verità, anche il Cristianesimo fu a sua volta insegnato ad Alessandria, e subì un'analoga metamorfosi: Panteno, Atenagora e Clemente erano istruiti a fondo nella Filosofia platonica, e ne comprendevano l'unità sostanziale con i sistemi orientali.[13]

Ammonio, benché figlio di genitori cristiani, era soprattutto un *amante* della verità, un vero Filalete. Si prese a cuore il compito di riconciliare i vari sistemi in un tutto armonico, poiché aveva già scorto la tendenza del Cristianesimo ad ergersi sull'ecatombe che aveva fatto di tutti gli altri credi e fedi. Che dice la storia?

Lo storico ecclesiastico Mosheim afferma che:

Ammonio, comprendendo che non soltanto i filosofi della Grecia, ma anche quelli delle varie nazioni barbare, erano perfettamente all'unisono gli uni con gli altri su ogni punto essenziale, fece suo il compito di temperare ed esporre le dottrine di tutte queste varie sètte, in modo tale da far apparire che tutte avevano avuto origine **[309]** da una stessa fonte, e tutte tendevano allo stesso fine. Inoltre, Mosheim dice che Ammonio insegnò che la religione delle masse procedette di pari passo con la filosofia, e con essa aveva condiviso la sorte di essere gradatamente guastata ed oscurata da concetti meramente umani, superstizioni e menzogne; che, di conseguenza, si doveva riportarla alla sua purezza originale, purgandola di queste scorie ed esponendola su principi filosofici; e che tutto ciò che Cristo aveva in vista era di ripristinare e restaurare nella sua integrità originale la Sapienza degli Antichi.[14]

Ora, che cos'era questa "Sapienza degli Antichi" che il fondatore del Cristianesimo aveva in vista ? Il sistema insegnato da Ammonio nella sua Scuola Teosofica Eclettica era fatto con le briciole che gli era stato permesso di raccogliere dal retaggio antidiluviano; questi insegnamenti neoplatonici sono descritti, nella *Edinburgh Encyclopaedia,* come segue:

Egli [Ammonio] adottò le dottrine che furono accolte in Egitto, riguardanti l'Universo e la Divinità considerati come costituenti un grande tutto; riguardanti l'eternità del mondo, la natura delle anime, l'impero della Provvidenza [Karma] e il governo del mondo da parte dei demoni [*daimon* o spiriti, arcangeli]. Egli istituì anche un sistema di disciplina morale che permetteva alla gente in generale di vivere secondo le leggi del proprio paese e i dettami della natura; ma esigeva dai saggi di esaltare le loro menti mediante la contemplazione, e di mortificare il corpo,[15] per essere in grado di giovarsi della presenza e dell'assistenza dei demoni [compreso il loro proprio *daimon* o Settimo Principio]... e ascendere dopo la morte alla presenza del Supremo Genitore [Anima]. Allo scopo di conciliare le religioni popolari, e in particolare quella cristiana, con questo nuovo sistema egli fece di tutta la storia degli dèi pagani un'allegoria, sostenendo che erano soltanto

[12] Nessun cristiano ortodosso ha mai eguagliato, e tanto meno superato, nella pratica delle vere virtù ed etiche di Cristo, e nella bellezza della sua natura morale, Ammonio, l'Alessandrino staccatosi dal Cristianesimo (era nato da genitori cristiani).
[13] Op. cit., pp. 3, 4.
[14] Citato dal dott. Wilder, p. 5.
[15] "Mortificazione" qui è intesa in senso morale, non in senso fisico; frenare ogni brama e passione, e vivere sul regime alimentare più semplice possibile.

ministri celesti[16] aventi diritto ad un culto di tipo inferiore; e riconobbe che Gesù Cristo era un uomo eccellente e amico di Dio, ma dichiarò che non intendeva abolire interamente il culto dei demoni,[17] e che il suo solo intendimento era di purificare la religione antica.

Nulla di più potrebbe essere detto, salvo per quei Filaleti che vennero iniziati, "persone debitamente istruite e disciplinate," alle quali Ammonio comunicò le sue dottrine più importanti,

Imponendo loro l'obbligo del segreto, come era stato fatto prima di lui da Zoroastro, Pitagora, e nei Misteri [dove si esigeva, da parte dei neofiti o catecumeni, il giuramento di non divulgare quello che avevano imparato]. Il grande Pitagora divideva i suoi insegnamenti in exoterici ed esoterici.[18]

[310] Non ha fatto lo stesso Gesù, quando dichiarò ai suoi discepoli che a loro era dato conoscere i misteri del regno dei cieli, mentre alle masse ciò non era concesso, e quindi parlava in parabole che avevano un duplice significato?

Il dott. A. Wilder prosegue:

Ammonio trovò in tal modo già pronto il suo compito. La sua profonda intuizione spirituale, la sua estesa erudizione, la sua familiarità con i Padri cristiani, Panteno, Clemente e Atenagora, e con i più dotti filosofi del tempo, tutto lo favoriva per il compito che perseguiva con tanta diligenza. I risultati del suo ministero sono oggi percettibili in ogni parte del mondo cristiano; ogni importante sistema o dottrina porta ora i segni della sua mano plastica. Ogni antica filosofia ha avuto i suoi cultori tra i moderni, e anche il Giudaismo, il più vecchio di tutti i sistemi, si è assoggettato ai cambiamenti suggeriti dall'Alessandrino "Istruito da Dio."[19]

La Scuola Neoplatonica di Alessandria, fondata da Ammonio — il prototipo proposto per la Società Teosofica — insegnava Teurgia e Magia nella misura in cui venivano insegnate all'epoca di Pitagora e da altri assai anteriori al suo tempo. Infatti Proclo dice che le dottrine di Orfeo, che era un indiano e veniva dall'India, furono l'origine dei sistemi promulgati successivamente:

Ciò che dette Orfeo in celate allegorie, Pitagora l'apprese quando venne iniziato ai Misteri orfici; e più tardi Platone ne ricevette una perfetta conoscenza dagli scritti orfici e pitagorici.[20]

I Filaleti avevano la divisione in neofiti *(chelâ)* e Iniziati o Maestri; e il sistema eclettico era caratterizzato da tre distinti principi, che sono puramente vedantini; una Suprema Essenza, una e Universale; l'eternità e l'indivisibilità dello spirito umano; e la Teurgia, che è Mantricismo. Avevano anche, come abbiamo visto, i loro insegnamenti segreti o esoterici, come qualsiasi altra scuola mistica. Né era loro permesso di rivelare qualche cosa delle proprie dottrine segrete, non più di quanto lo potessero gli Iniziati ai Misteri. Salvo che le penalità in cui incorrevano i rivelatori dei segreti di quest'ultimi erano ben più terribili; e questa proibizione è sopravvissuta a tutt'oggi, non solo in India, ma anche tra i cabalisti ebrei in Asia.[21]

---

[16] Questo è l'insegnamento neoplatonico, adottato come dottrina nella Chiesa Cattolica Romana, con il suo culto dei Sette Spiriti.

[17] La Chiesa ne ha fatto il culto dei diavoli; "Daimon" è Spirito, e si riferisce al nostro divino Spirito, il settimo Principio, e ai Dhyân Chohan. Gesù proibì di andare al tempio o in chiesa "come fanno i Farisei," ma raccomandò che l'uomo si ritirasse per la preghiera (comunicazione con il suo Dio) in un locale privato. È Gesù che avrebbe approvato la costruzione di sfarzosissime chiese, di fronte a milioni di affamati?

[18] Op. cit., p. 7.

[19] Ibid.

[20] Op. cit., p. 18.

[21] Il *Talmud* narra in termini allegorici la storia dei quattro Tanaim, che furono introdotti *nel giardino delle delizie*, cioè che vennero iniziati nella scienza occulta finale. "Secondo gli insegnamenti dei nostri santi Maestri, i nomi dei quattro che entrarono nel giardino delle delizie sono: Ben Asai, Ben Zoma, Acher e il Rabbino Akiba.....

"Ben Asai guardò - e perdette la vista;"

"Ben Zoma guardò - e perdette la ragione;"

"Acher depredò la piantagione" (confuse tutto e fallì); "Ma Akiba, che entrò in pace, uscì in pace, poichè il santo, benedetto sia il suo nome, disse: questo vecchio uomo è degno di servirci in gloria."

"I dotti commentatori del *Talmud*, i Rabbini della Sinagoga, spiegano che il *giardino delle delizie*, nel quale i quattro personaggi furono introdotti, rappresenta la scienza misteriosa, la più terribile delle scienze per gli intelletti deboli, che conduce direttamente alla pazzia;" questo è quanto dice A. Frank nella sua *Kabbalah*. Il puro di cuore e colui che studia al solo scopo di perfezionare se stesso e acquisire più facilmente l'immortalità, non deve temere nulla; ma, piuttosto, colui che fa della scienza delle scienze un pretesto peccaminoso per fini mondani, dovrebbe temere. Quest'ultimo non capirà mai le evocazioni cabalistiche della Iniziazione suprema. (*Iside Svelata*, II.,119)

[311] Una delle ragioni di tale segretezza potrebbero essere le difficoltà indubbiamente serie, la durezza del discepolato e i pericoli nel partecipare all'Iniziazione. Il candidato moderno, come il suo predecessore dell'antichità, deve vincere o morire; quando, cosa ancora peggiore, non perda la ragione. Non vi è pericolo per chi è veritiero e sincero e, soprattutto, privo di egoismo. Poiché, in tal caso, egli è preparato in precedenza ad affrontare qualsiasi tentazione.

Colui che aveva riconosciuto pienamente il potere del suo spirito immortale e non aveva mai dubitato, neppure per un solo momento, della sua onnipotente protezione, non aveva nulla da temere. Ma guai al candidato nel quale una sia pur minima traccia di paura fisica — figlia malsana della materia — gli faceva perdere la vista e la fede nella sua invulnerabilità. Chi non aveva piena fiducia nella sua fermezza morale per accettare il fardello di quei tremendi segreti, era perduto.[22]

Non vi erano simili pericoli nelle Iniziazioni neoplatoniche. Gli egoisti e gli indegni fallivano nel loro tentativo, e il fallimento era la punizione. Lo scopo principale era la "riunione della parte con il *tutto.*" Questo Tutto era Uno, con innumerevoli nomi. Che fosse chiamato *Dui,* il "luminoso Signore del Cielo," dall'ariano; *Iao* dal caldeo e dal cabalista; *Iabe* dal Samaritano; il *Tiu* o *Tuisco* dallo scandinavo; *Duw* dal Bretone; *Zeus* dall'abitante della Tracia, o *Giove* dal romano, esso era *l'Essere,* il *Facit,* Uno e Supremo,[23] il non-nato e l'inestinguibile sorgente di ogni emanazione, la fonte della vita e della luce eterna, di cui ciascuno di noi porta in sé un Raggio su questa terra. La conoscenza di questo Mistero era giunta ai Neoplatonici dall'India tramite Pitagora, e più tardi tramite Apollonio di Tiana, e le regole e i metodi per produrre l'estasi erano pervenuti dallo stesso insieme di credenze della divina Vidyâ, la Gnosi. Poiché Âryavarta, il luminoso fuoco nel quale all'inizio del tempo si erano riversate le fiamme **[312]** della Divina Sapienza, era divenuto il centro da cui s'irradiavano le "lingue di fuoco" in ogni parte del globo. Che cos'era il Samâdhi se non:

Sublime estasi, stato nel quale ci sono rivelate cose divine e i misteri della Natura,

di cui parla Porfirio?

L'efflusso della divina anima è impartito allo spirito umano con abbondanza, senza riserve, compiendo per l'anima un'unione con il divino, e mettendola in grado, mentre è nel corpo, di partecipare della vita che non è nel corpo,

egli spiega altrove.

Così, sotto il titolo di Magia veniva insegnata ogni scienza, fisica e metafisica, naturale, o ritenuta soprannaturale da coloro che ignorano l'onnipresenza e l'universalità della Natura.

La Magia divina fa dell'uomo un Dio; la magia umana crea un nuovo demonio.

Scrivemmo in *Iside Svelata:*

Nei più antichi documenti ora in nostro possesso — cioè i *Veda,* e le più antiche leggi di Manu — troviamo che molti riti magici venivano praticati e permessi dai Brâhmani.[24] In Tibet, in Giappone e in Cina, si insegna ancora oggi quanto insegnavano gli antichi caldei. Il clero di questi paesi dà inoltre prova di ciò che insegna, cioè che la pratica della purezza morale e fisica e di certe austerità di vita sviluppa il potere vitale dell'anima, per ottenere l'auto-illuminazione. Quando l'uomo è capace di conoscere il proprio spirito immortale, ciò gli conferisce veri poteri magici sugli spiriti elementari, a lui inferiori. Nell'Occidente troviamo la magia di un'antichità pari a quella dell'Oriente. I Druidi della Gran Bretagna la praticavano nelle silenti cripte delle loro profonde caverne; e Plinio dedica molti capitoli alla "sapienza" dei capi dei celti.[25] I Semoti, i Druidi delle Gallie, insegnavano tanto le scienze fisiche che quelle spirituali. Essi insegnavano i segreti dell'universo, l'armonico progresso dei corpi celesti, la formazione della terra, e soprattutto, l'immortalità dell'anima.[26] Nei loro boschi sacri — accademie naturali costruite dalla mano dell'Invisibile Architetto — gli iniziati si raccoglievano nell'ora silenziosa della mezzanotte, per imparare quello che l'uomo fu e quello che sarà.[27] Non avevano bisogno di alcuna illuminazione artificiale, né di gas velenoso per illuminare i loro templi, la casta dea della notte spandeva i suoi raggi argentei sulle loro teste coronate di foglie di quercia, e i loro bardi in veste bianca sapevano conversare con la solitaria regina della volta stellata.[28]

---

[22] *Iside Svelata* II, 119.
[23] *New Platonism,* p. 9.
[24] Vedi il Codice pubblicato da Sir William Jones, Cap. ix, p. 11.
[25] Plinio: *Hist. Nat.*, xxx, 1; ibid., xvi, 14; xxv, 9, etc..
[26] Pomponio Mela [De situ orbis] attribuisce loro la conoscenza delle scienze supreme.
[27] *Caesar***,** iii, 14.
[28] Plinio, xxx*;* *Iside Svelata* I, 18.

Durante i giorni di prosperità del Neoplatonismo, questi Bardi non vi erano più, **[313]** poiché il loro ciclo aveva fatto il suo corso, e gli ultimi Druidi erano periti a Bibracte e Alesia. Ma per un lungo periodo la scuola neoplatonica si affermò, potente e prosperosa. Però, pur adottando nelle sue dottrine la Sapienza ariana, la scuola omise di mettere in pratica la Saggezza dei Brâhmani. Ostentava troppo apertamente la propria superiorità morale ed intellettuale, tenendo in eccessivo conto i grandi e i potenti di questa terra. Mentre i Brâhmani e i loro grandi Yogî — esperti in fatto di filosofia, metapsichica, astronomia, morale e religione — preservarono la loro dignità sotto l'impero dei più potenti principi, restando in disparte dal mondo, e non avrebbero acconsentito a visitarli o a chiedere il minimo favore;[29] invece, gli imperatori Alessandro Severo e Giuliano, e i più grandi tra l'aristocrazia della regione, abbracciarono le dottrine dei Neoplatonici, che troppo liberamente si mescolavano con il mondo. Il sistema fiorì per parecchi secoli e incluse nelle file dei suoi seguaci gli uomini più abili e sapienti dell'epoca; Ipazia, l'istruttrice del vescovo Sinesio, era una delle glorie della Scuola fino al fatale e vergognoso giorno in cui essa venne assassinata dalla plebaglia cristiana, dietro istigazione del vescovo Cirillo di Alessandria. La scuola venne infine trasferita ad Atene, e chiusa per ordine dell'Imperatore Giustiniano.

Quanto è esatta l'osservazione del dott. Wilder! Egli dice che:

> Gli scrittori moderni hanno commentato i particolari punti di vista dei Neoplatonici su questi argomenti [metafisici], raramente rappresentandoli in modo corretto, anche se tale ne era il desiderio e l'intenzione.[30]

Le poche speculazioni sugli universi sublunari, materiali e spirituali, che essi misero per iscritto —non avendo lo stesso Ammonio scritto un rigo, secondo la consuetudine dei riformatori — non potevano permettere alla posterità di giudicarli giustamente, anche se i vandali del primo Cristianesimo, i successivi crociati e i fanatici del Medioevo non avessero distrutto tre parti di ciò che rimaneva della Biblioteca Alessandrina e delle sue successive scuole.

Il Professor Draper indica che il Cardinale Ximenes da solo: **[314]**

> Dette alle fiamme nella piazza di Granada ottantamila manoscritti arabi, molti dei quali erano traduzioni di autori classici.

Nella Biblioteca Vaticana, interi passi dei più rari e preziosi trattati degli antichi furono trovati raschiati e cancellati, "per intercalarli con assurde salmodie"! È inoltre ben noto che più di trentasei Volumi scritti da Porfirio vennero bruciati o altrimenti distrutti dai "Padri." La maggior parte del poco che è noto delle dottrine degli Eclettici si trova negli scritti di Plotino e degli stessi Padri della Chiesa.

Dice l'autore di *Neo-Platonismo:*

> Ciò che Platone fu per Socrate, l'Apostolo Giovanni per il capo della fede cristiana, Plotino lo divenne per Ammonio, l'istruito da Dio. Siamo debitori verso Plotino, Origene e Longino, per quanto è noto del sistema filaletico. Essi furono debitamente istruiti, iniziati e vennero loro affidate le dottrine interne.[31]

Ciò spiega perfettamente perché Origene qualifichi come "idioti" la gente che crede al Giardino dell'Eden e alle favole di Adamo ed Eva, e anche il fatto che così pochi scritti di Padri della Chiesa siano pervenuti alla posterità. Tra la segretezza imposta, i voti al silenzio, e quello che venne intenzionalmente distrutto con ogni mezzo vergognoso, è davvero miracoloso che anche così poco delle dottrine filaletiche abbia raggiunto il mondo.

---

[29] "La cura che avevano nell'educare la gioventù, nel familiarizzarla con sentimenti generosi e virtuosi, faceva ad essi particolare onore, e le loro massime e i loro discorsi, come annotati dagli storici, provano che erano esperti in materia di filosofia, metafisica, astronomia, moralità e religione," dice uno scrittore moderno. "Se re e principi desideravano avere il consiglio o la benedizione dei santi uomini, erano costretti ad andare di persona, o ad inviare messaggeri. A quegli uomini nessun segreto potere di pianta o di minerale era sconosciuto. Essi avevano scandagliato la natura nelle sue profondità, mentre la psicologia e la fisiologia erano per loro libri aperti, e il risultato era quella scienza che è ora designata con tanta arroganza *magia*."

[30] Op. cit., p. 9.

[31] Op. cit., p. 11.

[315] SEZIONE XXXV

IL SIMBOLISMO DEL SOLE E DELLE STELLE

E il Cielo era visibile in sette Cerchi e i pianeti apparivano con tutti i loro segni, in forma di stelle, e le stelle erano divise e numerate con i governatori che erano in loro, e il loro corso rotatorio, tramite l'intervento dello Spirito divino.[1]

Qui Spirito indica Pneuma, la Divinità collettiva, manifestata nei suoi "Costruttori" o, come li chiama la Chiesa, "i sette Spiriti della Presenza," "i *mediantibus angelis* di cui Tommaso d'Aquino dice che "Dio non opera mai se non per loro tramite."

Questi sette "governatori" o Angeli mediatori erano gli Dèi Kabiri degli antichi. Ciò era tanto evidente, che costrinse la Chiesa a fornire, con l'ammissione del fatto, una spiegazione e una teoria, la cui goffaggine e palese sofisticheria sono veramente impressionanti. Si chiede al mondo di credere che, mentre gli Angeli Planetari della Chiesa sono Esseri divini, i veri "Serafini,"[2] questi stessi angeli, con identici nomi e pianeti, erano e sono "falsi" – come Dèi degli antichi. Non sono che simulatori, astute copie degli Angeli veri, prodotte anteriormente tramite la forza e il potere di Lucifero e degli Angeli caduti. Orbene, che cosa sono i Kabiri?

Kabiri, come nome, deriva da Habir דכח, grande, e anche da Venere, la Dea che è chiamata a tutt'oggi Kabar, come pure lo è la sua stella. I Kabiri erano venerati ad Hebron, la città degli Anakim, o anaka (re, principi). Essi sono gli Spiriti Planetari più elevati, i "massimi Dèi" e "i potenti." Varrone, seguendo Orfeo, [316] chiama questi Dei *εύδυνατοί,* "Poteri divini." La parola Kabirim, quando applicata agli uomini, e le parole Heber, Gheber (con riferimento a Nimrod, o ai "giganti" del *Genesi* VI) e Kabir, sono tutti derivati dalla "Parola misteriosa," l'Ineffabile e 1'"Impronunciabile." Quindi sono loro che rappresentano *tsaba,* "l'esercito del cielo." La Chiesa, tuttavia, pur inchinandosi davanti all'angelo Anaele (il reggente di Venere),[3] collega il pianeta Venere con Lucifero, il capo dei ribelli sotto Satana, tanto poeticamente apostrofato dal profeta Isaia come "O Lucifero, figlio del mattino."[4] Tutti gli Dèi dei Misteri erano Kabiri. Siccome questi "sette littori" hanno diretto riferimento con la Dottrina Segreta, la loro vera posizione è della massima importanza.

Suidas definisce i Kabiri come gli Dèi che comandano su tutti gli altri daemones (Spiriti) *καβείρους δαίμονας*. Macrobio li presenta come:

Quei Penati e deità tutelari, per il cui tramite viviamo e impariamo e sappiamo (*Saturnalia*, I, III, cap. IV).

I teraphim per mezzo dei quali gli ebrei consultavano gli oracoli dell'Urim e del Thummim erano i geroglifici simbolici dei Kabiri. Ciò nonostante, i buoni Padri hanno fatto del Kabiro un sinonimo di diavolo, e del daimon (spirito) un demonio.

I Misteri dei Kabiri a Hebron (pagani e giudaici) erano presieduti dai sette Dèi planetari, tra gli altri da Giove e Saturno sotto i loro nomi del mistero, e sono designati come άξιόχερσως e άξιόχερσα, e da Euripide come άξιόχρεως ό θεός. Creuzer, inoltre, fa osservare che tanto in Fenicia che in Egitto, i Kabiri erano sempre i sette pianeti noti nell'antichità, i quali, insieme con il Padre, il Sole — indicato altrove come il loro "fratello maggiore" —

---

[1] *Ermete,* iv, 6.

[2] Da *Saraph,* שׂרף "ignei, ardenti," plurale (V. *Isaia,* vi, 2-6). Essi sono considerati come attendenti personali dell'Onnipossente, "i suoi messaggeri," angeli o metatroni. Nell'*Apocalisse* essi sono le "sette lampade ardenti" presenti davanti al trono.

[3] Venere, per i caldei e gli egizi, era la moglie di Proteo, ed è considerata la madre dei Kabiri, i figli di Phta o Emepht, la divina luce, il Sole. Gli angeli corrispondono alle stelle nel seguente ordine: il Sole, la Luna, Marte, Venere, Mercurio, Giove e Saturno: Michele, Gabriele, Samuele, Anaele, Raffaele, Zacariele e Orifiele; ciò nella religione e nel Cabalismo cristiano, astrologicamente ed esotericamente, i posti dei "reggenti" sono differenti, come pure nella *Cabala* giudaica, o piuttosto nella vera *Cabala* caldea.

[4] Loc. cit., xiv, 12.

componevano una possente ogdoade;[5] gli otto poteri superiori, come παρεδοί o assistenti solari, danzavano attorno a lui la sacra danza circolare, simbolo della rivoluzione dei pianeti attorno al Sole. Jehovah e Saturno, inoltre, sono uno.

Di conseguenza, è del tutto naturale trovare un autore francese, D'Anselme, **[317]** che applica gli stessi termini di ἀξιόχερσος e ἀξιόχερσα a Jehovah e alla sua parola; essi sono così applicati correttamente. Poiché, se la "danza circolare" prescritta dalle Amazzoni per i Misteri — che era la "danza circolare" dei pianeti, e definita come "il moto dello Spirito divino portato sulle onde del grande Abisso" — può essere ora chiamata "infernale" e "lasciva" quando eseguita dai pagani, allora gli stessi epiteti vanno applicati alla danza di Davide,[6] e alla danza delle figlie di Shiloh,[7] e al salto dei profeti di Baal;[8] erano tutti identici e tutti appartenevano al culto sabeo. La danza di Re Davide, nel corso della quale egli si scoprì in una pubblica via al cospetto delle fanciulle sue ancelle dicendo:

> Io *giocherò* (mi comporterò lascivamente) davanti a יהוה (Jehovah), e sarò ancora più vile di così,

era certamente più riprovevole di qualsiasi "danza circolare" durante i Misteri, o anche della moderna Râsa Mandala in India,[9]che è la stessa cosa. Fu Davide che introdusse in Giudea il culto di Jehovah, dopo aver soggiornato parecchio tempo tra i Tiriani e i Filistei, dove questi riti erano usuali.

> Davide non sapeva nulla di Mosè; e se introdusse il culto di Jehovah, certamente questo non aveva carattere monoteistico, ma semplicemente era una delle molte Divinità dei popoli vicini; divinità tutelare a cui egli diede la sua preferenza, scegliendola fra "tutti gli altri dèi,"[10]

e che era uno degli "associati," Kabiri, del Sole. Gli Shaker* eseguono tuttora la "danza circolare" quando volteggiano affinché lo Spirito Santo dia loro vita. In India il Nârâ-yana è "colui che si muove sulle acque;" e Nârâyana è Vishnu nella sua forma secondaria, e Vishnu ha Krishna per Avatâra, in onore del quale la "danza circolare" è tuttora rappresentata dalle Vergini-Nautch+ dei templi, essendo egli il Dio Sole, ed esse i pianeti così simbolizzati dalle Gopi.

Il lettore si riporti alle opere di de Mirville, uno scrittore cattolico romano, o a *Monumental Christianity*, del dott. Lundy, un pastore **[318]** protestante, se vuole valutare quanto sino elusivi e sofistici i loro ragionamenti. Nessuno che ignori le versioni occulte mancherà di restare impressionato dalle prove addotte per dimostrare con quanta intelligenza e perseveranza "Satana ha operato per lunghi millenni per tentare un'umanità" non benedetta dall'infallibile Chiesa, per farsi riconoscere come il "Dio Uno vivente," e far riconoscere i suoi demoni quali santi Angeli. Il lettore dev'essere paziente, e studiare con attenzione ciò che dice l'autore per conto della propria Chiesa. Per meglio raffrontarlo con la versione degli occultisti, conviene citare alcuni punti testualmente.

---

[5] Questa è una prova in più che gli antichi erano a conoscenza di sette pianeti oltre il Sole; perché altrimenti, in questo caso, qual'è l'ottavo? Il settimo, con altri due, come indicato, erano pianeti "misteriosi," sia che si tratti di Urano o di qualsiasi altro.

[6] II *Sam.*, vi, 20-2.

[7] *Giudici*, xxi, 22 e seg.

[8] I *Re*, xviii, 26.

[9] Questa danza, la Râsa Mandala, eseguita dalle Gopi, o pastorelle di Krishna, il Dio Sole, viene rappresentata tuttora a Râjputâna in India, ed è indubbiamente la stessa danza teo-astronomica e simbolica dei pianeti e dei segni zodiacali, come era eseguita migliaia di anni prima della nostra Era.

[10] *Iside Svelata*, II, 45.

* (Gli Shaker, cioè gli Agitati, nacquero come ramo di una Comunità quacchera, a Manchester, a metà del 1700. – n.d.t.)

+ Nautch è una parola usata nell'India settentrionale, e significa danza, indicando anche i vari stili di danze popolari ballate dalle giovani donne. – n.d.t.

S. Pietro ci dice: "Possa il divino Lucifero sorgere nei vostri cuori."[11] [Ora il Sole è Cristo]... "Manderò mio Figlio dal Sole," disse l'Eterno attraverso la voce delle tradizioni profetiche; ed essendo la profezia diventata storia, gli Evangelisti l'hanno ripetuta a loro volta: il *Sole, sorgendo* dall'alto, ci visitò.[12]

Ora, tramite Malachia, Dio dice che il Sole sorgerà per coloro che temono il suo nome. Che cosa intendesse Malachia con "il Sole di Giustizia," possono dirlo soltanto i cabalisti ; ma quello che i teologi greci e anche protestanti compresero in quel termine, ovviamente è Cristo, indicato metaforicamente. Salvo che, siccome la frase "Manderò mio Figlio dal Sole" è tolta testualmente da un Libro Sibillino, diventa molto difficile comprendere come possa essere attribuita e classificata quale profezia riguardante il Salvatore cristiano, tranne che davvero quest'ultimo non sia da identificarsi con Apollo. Virgilio, inoltre, dice "Ora verrà il regno della Vergine e di Apollo," e Apollo, o Apollione, è oggi visto come una forma di Satana, ed è considerato, nel suo significato, come l'Anticristo. Se la promessa sibillina, "Egli manderà suo Figlio dal Sole" si applica a Cristo, allora o Cristo e Apollo sono uno — e allora perché chiamare quest'ultimo un demone? — o la profezia non ha nulla a che fare con il Salvatore cristiano; e in tal caso, in verità, perché appropriarsene?

Ma de Mirville va oltre. Egli cita San Dionigi l'Areopagita, affermando che:

Il Sole è il significato particolare, e la statua di Dio[13].... La gloria del Signore penetrava nei templi [dei giudei e dei cristiani, questa divina gloria essendo la Luce del Sole] dalla **[319]** porta orientale... "Costruiamo le nostre chiese verso l'oriente," dice a sua volta S. Ambrogio, "poiché durante i Misteri cominciamo con il rinunciare a colui che è all'occidente."

"Colui che è all'occidente" è Tifone, il dio egiziano dell'oscurità, l'occidente essendo da loro vissuto come la "Porta tifonica della Morte." Così, avendo preso Osiride dagli egiziani, i Padri della Chiesa non ebbero preoccupazioni a servirsi di suo fratello Tifone. E ancora:

Il profeta Baruc[14] parla delle stelle che gioiscono nei loro vascelli e nelle loro cittadelle (Cap. III); e l'*Ecclesiaste* applica gli stessi termini al sole, che è detto "l'ammirevole vascello dell'Altissimo," e la "cittadella del Signore," Φυλαχη.[15]

Comunque sia, non vi è dubbio sulla cosa, giacché lo scrittore religioso dice: è uno *Spirito* che governa il corso del sole. Sentite che dice: (in *Eccles*., I, 5-6) "Il sole anche sorge — e il suo spirito, illuminando tutto nel suo cammino circolare (gyrat gyrans), ritorna secondo i suoi circuiti."[16]

De Mirville sembra citare da testi respinti o sconosciuti dai protestanti, nella cui Bibbia non c'è il quarantatreesimo capitolo dell'*Ecclesiaste;* inoltre non è il sole che è fatto muovere "in circuiti," ma è il vento. È una questione che dev'essere risolta tra la Chiesa Romana e la Protestante. Quanto segnaliamo è il forte elemento di sabeanismo o eliolatria presente nel Cristianesimo.

Avendo un Concilio Ecumenico dispoticamente posto un fermo all'Astrolatria cristiana dichiarando che non vi erano anime siderali nel sole, nella luna o nei pianeti, S. Tommaso si incaricò di accomodare il punto controverso. Il "dottore angelico" annunciò che tali espressioni non significavano un'"anima," ma soltanto un'Intelligenza, non residente nel sole o nelle stelle, ma che li assisteva, "un'intelligenza guidante e dirigente."[17]

---

[11] II *Epistola,* i, 19. Il testo inglese dice: "Finché la stella del giorno sorga nei vostri cuori," una modifica insignificante che non conta veramente – giacché *Lucifero* è tanto la stella del giorno come quella del "mattino" – ed è meno urtante per le orecchie pie. Nelle *Bibbie* protestanti vi sono numerose modificazioni simili.

[12] Anche qui la traduzione inglese cambia la parola "Sole" in "sorgere del giorno." I cattolici romani sono decisamente più coraggiosi e più sinceri dei teologi protestanti. De Mirville, iv, 34, 38.

[13] Così dicevano anticamente gli egizi e i Sabeani, il simbolo dei cui Dèi manifestati, Osiride e Bel, era il sole. Ma essi avevano una Divinità più elevata.

[14] Eliminato dalla Bibbia protestante, "ma lasciato negli *Apocrifi* che, secondo l'articolo VI della Chiesa d'Inghilterra, "essa va letta come esempio di vita e istruzione di condotta" (?) ma non per istituire una qualsiasi dottrina.

[15] *Cornelius a Lapide,* v. 248.

[16] *Ecclesiaste,* xiii. Le citazioni suddette sono tratte da *Des Esprits,* capitolo "On Christian and Jewish Solar Theology," iv, 35-38.

[17] Ciò nonostante, la Chiesa ha conservato nei suoi riti più sacri i "riti stellari" degli Iniziati pagani. Nei Misteri pre-cristiani di Mitra, il candidato che aveva superato felicemente le "dodici torture" che precedevano l'iniziazione finale, riceveva una piccola focaccia, cioè un' ostia di pane non lievitato, simbolizzante, in uno dei suoi significati, il disco solare, e chiamato la manna (pane celestiale)... Veniva ucciso un agnello o anche un toro, e con il suo sangue doveva essere spruzzato il

[320] Di conseguenza, l'autore, confortato dalla spiegazione, cita Clemente Alessandrino, e ricorda al lettore l'opinione di questo filosofo, della interrelazione che esiste "tra i sette bracci del candeliere, le sette stelle della Rivelazione" e il sole:

I sette bracci (dice Clemente) fissati al candeliere centrale hanno lampade, ma il sole, posto in mezzo agli erranti (πλανητών), versa i suoi raggi su tutti loro; questo candeliere dorato cela ancora un mistero: è il segno del Cristo, non solo per la forma, ma perché spande la sua luce attraverso il ministero dei sette spiriti creati primariamente, e che sono i Sette Occhi del Signore.[18]

Quindi, i pianeti principali, secondo S. Clemente, sono, rispetto ai sette spiriti primordiali, quello che il sole del candeliere è rispetto a Cristo Stesso, e cioè: i loro vascelli, i loro Φυλαχαί.

Abbastanza chiaro, sicuramente, benché non si riesca a vedere come questa spiegazione salvi la situazione. I candelabri a sette bracci degli israeliti, come anche gli "erranti" dei greci, avevano un significato assai più naturale; uno puramente astrologico, per cominciare. Infatti, dai Magi e dai caldei fino al tanto deriso Zadkiel,* qualsiasi opera astrologica dirà al lettore che il Sole posto in mezzo ai pianeti, con Saturno, Giove e Marte da un lato, e Venere, Mercurio e la Luna dall'altro, con la linea dei pianeti che attraversa tutta la Terra, ha sempre significato quello che ci dice Ermete, e cioè il filo del destino, o ciò la cui azione (influenza) è chiamato destino.[19] Ma simbolo per simbolo, preferiamo il sole a un candeliere. Si può comprendere come quest'ultimo sia giunto a rappresentare il sole e i pianeti, ma nessuno può ammirare il simbolo scelto. Vi è poesia e grandezza nel sole quando gli si fa simbolizzare l'"Occhio di Ormuzd" o di Osiride, ed è considerato come il Vâhan (veicolo) della Divinità superiore. Ma non si riuscirà mai a capire che una particolare gloria sia attribuita a Cristo assegnandogli il tronco di un candeliere,[20] in una Sinagoga giudaica, quale mistico seggio d'onore.

Vi sono poi positivamente due soli, un sole adorato e un sole adorante. L'*Apocalisse* lo prova.

Si ritrova il Verbo (cap. VII) nell'angelo che ascende con il sorgere del sole, avendo il sigillo del Dio vivente... Mentre i commentatori divergono sulla personalità di quest'angelo, S. Ambrogio e molti altri teologi vedono in lui **[321]** lo stesso Cristo... Egli è il Sole adorato. Ma nel cap. XIX troviamo un angelo che sta in piedi nel sole, invitando tutte le nazioni a radunarsi per la grande cena dell'Agnello. Questa volta è letteralmente e semplicemente l'angelo del sole, che non può essere scambiato con il "Verbo," poiché il profeta lo distingue dal Verbo, il Re dei Re e il Signore dei Signori... L'angelo nel sole sembra essere un sole adorante. Chi può essere questi? E chi altri può essere se non la Stella del Mattino, l'angelo guardiano del Verbo, il suo *ferouer*, o *angelo del Volto*, poiché il Verbo è l'angelo del Volto (della presenza) di suo Padre, suo principale attributo e forza, come implica il suo nome stesso (Michele), il potente rettore glorificato dalla Chiesa, il *Rector potens* che vincerà l'Anticristo, insomma, il Vice-Verbo, che rappresenta il suo maestro, e sembra essere *uno con lui.* [21]

Sì, Michele è il vincitore dichiarato di Ormuzd, di Osiride, di Apollo, Krishna, Mitra, etc., insomma, di tutti gli Dèi Solari, noti ed ignoti, ora trattati come demoni e come "Satana." Ciò nonostante, il "Vincitore" non ha disdegnato di indossare le spoglie dei nemici vinti — le loro personalità, i loro attributi e perfino i loro nomi — per diventare *l'alter ego* di questi demoni.

Pertanto il Dio Sole qui è *Honover*, l'Eterno. Il principe è Ormuzd, poiché egli è il primo dei sette Amshaspend [le copie demoniache dei sette angeli originali] (*caput angelorum*); l'agnello (*hamal*), il Pastore dello Zodiaco e l'antagonista del serpente. Ma il Sole (l'Occhio di Ormuzd) ha anch'esso il suo rettore, Korshid o il *Mitraton*, che è il *Ferouer* del volto di Ormuzd, il suo Ized, o la stella del mattino. I Mazdei avevano un

---

candidato, come nel caso dell'iniziazione dell'Imperatore Giuliano. Le sette leggi o misteri che sono rappresentate nella *Apocalisse* (Cap. 6) come i sette sigilli che vengono aperti in successione, venivano poi date a colui che era nato una seconda volta.

[18][*Stromati*, Libro V, cap.vi, p. 241.]

* Zadkiel è l'Arcangelo della benevolenza, grazia e libertà, e regna sul Coro delle Dominazioni. – n.d.t.

[19] Dice giustamente S.T. Coleridge: "Istintivamente la ragione ha sempre indicato agli uomini il fine ultimo delle varie scienze... Non vi è dubbio che l'astrologia di un tipo o di un altro sarà l'ultima conquista dell'astronomia; deve esserci un rapporto chimico tra i pianeti... la differenza delle loro grandezze paragonata con quella delle loro distanze non è spiegabile altrimenti. Tra i pianeti e la nostra terra con la sua umanità, possiamo aggiungere.

[20] "Cristo allora," dice l'autore (p. 40), "è rappresentato dal tronco del candeliere."

[21] De Mirville, iv, 41, 42.

triplice Sole... Per noi questo *Korshid-Mitraton* è il primo dei geni psicopompi, e la guida del sole, l'immolatore del Toro [o agnello] terrestre, le cui ferite sono leccate dal serpente [sul famoso monumento mitraico].[22]

S. Paolo, parlando dei governatori di questo mondo, i Cosmocratori, disse soltanto ciò che era stato affermato da tutti i filosofi primitivi dei dieci secoli anteriori all'Era cristiana, salvo che fu poco compreso, e spesso volontariamente frainteso. Damascio ripete gli insegnamenti degli scrittori pagani quando spiega che:

Vi sono sette serie di cosmocratori o forze cosmiche, che sono duplici: le più elevate sono incaricate di sostenere e guidare il mondo superiore; le più basse, il mondo inferiore (il nostro mondo).

E dice solo ciò che insegnavano gli antichi. Giamblico dà questo dogma della dualità di tutti i pianeti e corpi celesti, degli dèi e dei daimon (spiriti). Egli divide anche gli Arconti in due classi: i più e i meno spirituali, questi ultimi più collegati alla materia e da essa rivestiti, poiché hanno una *forma*, mentre i primi sono privi di corpo *(arûpa).* **[322]** Ma che cos'hanno a che fare Satana e i suoi angeli con tutto questo? Forse soltanto per poter spiegare l'identità del dogma zoroastriano con quello cristiano, e di Mitra, Ormuzd e Ahriman, con Padre, Figlio e Diavolo dei cristiani. E quando diciamo "dogmi zoroastriani" intendiamo l'insegnamento exoterico. Come spiegare gli stessi rapporti fra Mitra e Ormuzd come quelli tra l'Arcangelo Michele e Cristo?

Ahura Mazda dice al santo Zaratustra: "Quando ho creato (emanato) Mitra... Io l'ho creato affinché venisse invocato e adorato al pari di me stesso."

Nel quadro delle necessarie riforme, gli zoroastriani ariani trasformarono i Deva, i luminosi Dèi dell'India, in dev o diavoli. Il loro karma fu che i cristiani a loro volta dovessero vendicare su questo punto gli indù. Ora Ormuzd e Mitra sono diventati i dev di Cristo e Michele, il doppione e l'aspetto oscuro del Salvatore e dell'Angelo. A sua volta giungerà il giorno del karma per la Teologia cristiana. Già i protestanti hanno incominciato il primo capitolo della religione che cercherà di trasformare i "Sette Spiriti" e le armate dei cattolici romani in demoni e idoli. Ogni religione ha il suo karma, come ce l'ha ogni individuo. Tutto quello che è dovuto a concezione umana e che è fondato sulla mortificazione dei nostri fratelli che non sono d'accordo con noi, deve fare il suo tempo: "Non vi è religione superiore alla verità."

Gli zoroastriani, i mazdei e i persiani, attinsero le loro concezioni dall'India; i giudei trassero la loro teoria sugli angeli dalla Persia; i cristiani la trassero dai giudei.

Da qui nacque l'ultima interpretazione della Teologia cristiana — con grande disgusto della sinagoga, costretta a spartire il simbolico candeliere con l'ereditario nemico — che il candeliere dai sette bracci rappresenta le sette Chiese dell'Asia e i sette pianeti che sono gli angeli di quelle chiese. Da qui, allora, la convinzione che i giudei mosaici, gli inventori di questo simbolo per loro tabernacolo, erano un genere di Sabei, che fusero in uno i loro pianeti e i relativi spiriti, e li chiamarono — soltanto assai più tardi — Jehovah. Di ciò abbiamo la testimonianza di Clemente Alessandrino, San Girolamo ed altri.

E Clemente, essendo Iniziato ai Misteri — nei quali il segreto del sistema eliocentrico veniva insegnato parecchie migliaia di anni prima di Galileo e Copernico — lo prova spiegando che:

Con questi vari simboli collegati con i fenomeni (siderali), è rappresentata la totalità delle creature che legano il cielo alla terra... **[323]** Il candelabro rappresenta il moto dei sette luminari descrivendone la rivoluzione astrale. A destra e a sinistra di questo candelabro si protendevano sei bracci, ognuno dei quali aveva una lampada, perché il Sole posto come candelabro in mezzo agli altri pianeti distribuisce loro luce[23]... Quanto ai cherubini aventi dodici ali tra le due, essi rappresentano il modo sensorio nei dodici segni zodiacali.[24]

E, tuttavia, davanti a tanta prova, sole, luna, pianeti, tutti vengono rappresentati come demoniaci prima, e divini solo dopo la comparsa di Cristo. Tutti conoscono il verso orfico:

---

[22] Ibid., p. 42.

[23] Nonostante questo, scritto nel primo periodo cristiano dal rinnegato neoplatonico, la Chiesa persiste tuttora nel suo voluto errore. Indifesa contro Galileo, essa ora tenta di gettare un dubbio perfino sul sistema eliocentrico!

[24] *Stromateis,* V, vi.

"È Zeus, è Adas, è il Sole, è Bacco," essendo stati questi nomi tutti sinonimi per i poeti e gli scrittori classici. Così per Democrito "la Divinità non è che un'anima in un fuoco orbicolare," e questo fuoco è il figlio. Per Giamblico il sole era "l'immagine dell'intelligenza divina;" per Platone "un Essere vivente immortale." Quindi, l'oracolo di Claros, richiesto di dire chi fosse il Jehovah dei giudei, rispose: "È il Sole." Possiamo aggiungere le parole del *Salmo*, XIX, 4:

Nel sole egli ha posto per sé un tabernacolo[25] — il suo procedere è da un estremo del cielo, e il suo circuito fino agli estremi di esso; e non vi è nulla che si nasconde al suo calore.

Jehovah, dunque, è il Sole e, di conseguenza, anche il Cristo della Chiesa Romana. E diventa comprensibile ora la critica di Dupuis su questo versetto, come pure lo sconforto dell'Abate Foucher. "Nulla è più favorevole al Sabeismo, di questo testo della Vulgata!" egli esclama. E per quanto sfigurati possano essere le parole ed il senso della *Bibbia* inglese autorizzata, la Vulgata e i Settanta danno entrambi il testo corretto dell'originale, e traducono quest'ultimo: "Nel sole egli stabilì la propria dimora;" mentre la Vulgata considera il "calore" come proveniente direttamente da Dio e non solamente dal sole, perché è Dio che promana dal sole, dimora nel sole e compie il circuito: *in sole posuit... et ipse exultavit.* Da questi fatti si vedrà che i protestanti avevano ragione accusando S. Giustino di aver detto che:

Dio ci ha permesso di venerare il sole. **[324]**

E ciò, nonostante le scuse zoppicanti, quello che realmente intendeva dire, era che:

Dio permise di essere venerato nel, o entro, il sole,

il che è proprio lo stesso.

Da quanto sopra si vedrà che mentre i pagani ponevano nel sole e nei pianeti soltanto i poteri inferiori della Natura, gli Spiriti rappresentanti, per così dire, di Apollo, Bacco, Osiride e altri dèi solari,[+] i cristiani, nel loro odio per la filosofìa, si appropriarono delle località siderali, ed ora le limitano all'uso della loro deità antropomorfa e dei suoi angeli: nuova trasformazione degli antichissimi Dèi. Si doveva far qualcosa per sbarazzarsi degli antichi locatari, e vennero pertanto degradati a "demoni," diavoli maligni.[*]

---

[25] Nella Bibbia inglese è : "In essi (i cieli) egli ha posto un tabernacolo per il sole," il che è scorretto e non ha senso in vista del versetto che segue, poichè vi *sono* cose "nascoste al suo calore" se la penultima parola va riferita al sole.

[+] ["Dèi," subordinati come gerarchia a una sconosciuta Divinità sempre invisibile." (Manoscritto di Würzburg 145; *The Theosophist*, Vol. LIV, settembre 1933, p. 637. –Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Nel Manoscritto di Würzburg 159, questa Sezione si chiude con le seguenti parole:

"Ciò deve bastare. È così dimostrato che il solo punto di differenza tra l'exoterismo della Chiesa Latina e quello degli antichi astrolatri e persino dei moderni indù e Parsi giace nell'interpretazione del tutto arbitraria delle Chiese di entrambi i sistemi, cristiano e pagano. Poiché emblemi, simboli, allegorie e spesso anche i nomi, risultano identici in entrambi, potremmo procedere a mettere in evidenza qualche parallelo, per spiegarli alla luce dell'esoterismo. Gli occultisti non desiderano ferire i sentimenti di nessuno – i teosofi meno di tutti. Essi rivendicano per se stessi soltanto gli stessi privilegi che i cristiani stanno monopolizzando da quasi due millenni: diritti comuni per tutti, mostrare rispetto reciproco per qualsiasi altra religione, cioè una pari libertà di opinione e il diritto di interpretazione come ce l'hanno i loro oppositori. (Vedi anche *The Theosophist*, Vol. LV, ottobre 1933, pp. 13-14) –Nota di B. de Zirkoff.]

[325] SEZIONE XXXVI

CULTO SIDERALE PAGANO, O ASTRONOMIA

I Teraphim del padre di Abramo, *Terah,* il "fabbricante di immagini," e gli dèi Kabiri, sono collegati direttamente con l'antico culto sabeo o Astrolatria. Kiyun, o il Dio Kivan, venerato dai giudei nel deserto, è Saturno e Shiva, chiamato più tardi Jehovah. L'Astrologia esisteva prima dell'astronomia, e *Astronomus* era in Egitto il titolo dello Ierofante più elevato.[1] Uno dei nomi del Jehovah giudaico, "Sabaoth," o il "Signore degli Eserciti" *(tsabaoth),* appartiene ai Sabei caldei (o *Tsabaeani)* ed ha per radice la parola *tsab,* che significa un "carro," un "vascello," e un'"armata;" poiché Sabaoth significava letteralmente *l'armata del vascello, l'equipaggio* o un'*armata navale,* il cielo venne metaforicamente indicato, in questa dottrina, come l'oceano superiore.

Nei suoi interessanti Volumi, *The God of Moses,* Lacour spiega che tutte le parole come:

Le armate celesti, o le schiere del cielo, significano non solo la totalità delle costellazioni celesti, ma anche l'Aleim dal quale esse dipendono; gli *aleitzbaout* sono le forze o *anime* delle costellazioni, le potenze che mantengono e guidano i pianeti in questo ordine e processione... il Jae-va-Tzbaout significa Lui, il capo supremo di questi corpi celesti.

Nella sua collettività, come "Ordine di Spiriti" principale, e non uno Spirito capo.

I Sabei, avendo venerato nelle immagini *incise* soltanto le schiere celesti — angeli e dèi le cui dimore erano i pianeti — non venerarono mai davvero le stelle. Infatti, da Platone sappiamo che tra le stelle e le costellazioni, **[326]** solo i pianeti avevano diritto al titolo di *theoi* (Dèi), poiché questo nome derivava dal verbo *θείν,* correre o circolare. Anche Seldenus ci dice che essi erano parimenti chiamati:

θεοί βουλαιόι, (Dèi Consiglieri) e ραβδοΦόροι (littori) poiché essi (i pianeti) erano presenti al concistoro solare, *solis consistoris adstantes*.

Dice l'erudito Kircher:

Gli scettri, di cui erano armati i sette angeli che presiedono, spiegano questi nomi di Rabdofori e littori, ad essi dati.

Ridotto alla sua più semplice espressione e al significato comune, questo è, ovviamente, un culto di feticci. Però l'astrolatria esoterica non era per nulla il culto di idoli, giacché con i nomi di "Consiglieri" e "Littori" presenti al "concistoro del Sole," non si intendevano i pianeti nei loro corpi materiali, ma i loro Reggenti o "Anime" (Spiriti). Se la preghiera al "Nostro Padre in Cielo" o a qualsiasi "Santo" in "Cielo," non è un'invocazione idolatra, allora anche "Nostro Padre in Mercurio," "Nostra Signora in Venere," "Regina del Cielo," etc., altrettanto non lo sono poiché è esattamente la stessa cosa, in quanto il nome, di fatto, non fa differenza. Le parole usate nelle preghiere cristiane, "in cielo" non possono significare nulla di astratto. Una dimora — sia di Dèi, angeli o santi (ciascuno di questi essendo individualità ed esseri antropomorfi) — deve necessariamente significare una località, qualche posto definito in questo "cielo;" di conseguenza, è del tutto senza importanza agli effetti della venerazione, che questo luogo venga considerato il "cielo" in generale, senza significare alcuna località in particolare, oppure il Sole, la Luna o Giove.

È futile l'argomentazione che vi erano:

Due deità, e due distinte gerarchie o *tsaba* nel cielo, nel mondo antico come nei tempi moderni... l'una, il Dio vivente e la sua schiera, e l'altra, *Satana*, Lucifero con i suoi consiglieri e littori, o gli *angeli caduti.*

I nostri oppositori dicono che è quest'ultima che Platone e tutta l'antichità veneravano, e che due terzi dell'umanità venerano tuttora. "Tutto il problema è di sapere come discernere tra le due."

[1] Quando lo ierofante conseguiva il suo ultimo grado, emergeva dai sacri recessi chiamati *Manneras* e gli veniva dato il *Tau* d'oro, la croce egizia, che in seguito gli veniva posta sul petto e con lui seppellita.

I cristiani protestanti non trovano alcuna menzione di angeli nel Pentateuco; possiamo quindi lasciarli da parte. I cattolici romani e i cabalisti ve la trovano; i primi perché hanno accettato l'angeologia giudaica, senza sospettare che gli "eserciti tsabeani" erano colonizzatori stabilitisi sul loro territorio giudaico provenendo dalla terra dei Gentili; i secondi, perché accettarono la maggior parte della **[327]** Dottrina Segreta, tenendo per sé il nocciolo e lasciando le bucce agli ingenui.

Cornelius a Lapide indica e dimostra il significato della parola *tsaba* nel primo versetto del Capitolo II del *Genesi;* e lo fa correttamente, guidato, come probabilmente era, da esperti cabalisti. I protestanti sono certamente in errore per quel che sostengono, perché gli angeli *sono* menzionati nel Pentateuco nella parola *tsaba*, che significa "esercito" di angeli. Nella Vulgata la parola è tradotta con *ornatus*, intendendo "l'armata siderale," anche *l'ornamento* del cielo, cabalisticamente. Gli studiosi biblici della Chiesa Protestante, e i *savants* tra i materialisti, che non sono riusciti a trovare gli "angeli" menzionati da Mosè, hanno quindi commesso un serio errore. Giacchè il versetto suona:

> Così il cielo e la terra furono terminati e tutte le loro schiere,

le "schiere" significando "l'armata delle stelle e degli angeli;" queste due parole essendo, a quanto sembra, termini permutabili nella fraseologia della Chiesa. Cornelius a Lapide è citato a comprova in proposito; egli dice che:

Tsaba non significa l'*uno* o l'altro, *ma "l'uno e l'altro,"* o entrambi, *siderum ac angelorum*.

Se i cattolici romani hanno ragione su questo punto, parimenti ce l'hanno gli occultisti quando sostengono che gli angeli venerati nella Chiesa di Roma non sono null'altro che i loro "Sette Pianeti," i Dhyân Chohan della Filosofia Esoterica Buddhista, o i Kumâra, "i figli nati dalla mente di Brahmâ," noti sotto il patronimico di Vaidhâtra. L'identità tra i Kumâra, i Costruttori, o i Dhyân Chohan cosmici e i sette Angeli delle Stelle, si riscontrerà, senza la minima possibilità di dubbio, studiandone le rispettive biografie, e in particolare le caratteristiche dei loro capi Sanat Kumâra (Sanat Sujâta), e l'Arcangelo Michele. Insieme con i Kabirim (Pianeti), il nome dei predetti in Caldea, essi erano tutti "Potenze (Forze) *divine*." Fuerot dice che il nome Kabiri fu usato per designare i *sette* figli di קידצ, significando Pater Sadic, Caino, o Giove, o anche Jehovah. Vi sono sette Kumâra — quattro exoterici e tre segreti — i nomi di quest'ultimi si trovano nel *Sânkhya Bhâshya* di Gaudapâdâchârya.[2] Sono tutti "Dèi Vergini," che restano eternamente puri ed innocenti, e rifiutano di creare progenie. Nel loro aspetto primordiale, questi sette ariani, "figli nati dalla mente" di Dio, non sono i reggenti **[328]** dei pianeti, ma dimorano molto lontano, oltre la regione planetaria. Però lo stesso misterioso trasferimento da un ruolo a un altro e da una dignità ad un'altra si riscontra nello schema angelico dei cristiani. I "Sette Spiriti della Presenza" sono perpetuamente al cospetto di Dio, e tuttavia li troviamo con i nomi di Michele, Gabriele, Raffaele, etc., come "Reggenti Stellari" o deità informatrici dei sette pianeti. Basti dire che l'Arcangelo Michele è chiamato "l'invincibile combattente vergine" poiché "rifiutò di creare,"[3] il che lo collegherebbe tanto a Sanat Sujâta come al Kumâra che è Dio della Guerra.

Tutto ciò dev'essere provato con qualche citazione. Commentando in merito ai "Sette Candelieri d'Oro" di San Giovanni, Cornelius a Lapide dice che:

> Queste sette luci si riferiscono ai sette bracci del candeliere con cui erano rappresentati i sette [principali] pianeti nei templi di Mosè e Salomone... o, meglio ancora, i sette Spiriti principali, incaricati di vegliare alla salvazione degli uomini e delle chiese.

S. Girolamo dice:

---

[2] I tre nomi segreti sono "Sana, Sanat Sujâta, e Kapila," mentre i quattro Dèi exoterici sono chiamati Sanat Kumâra, Sananda, Sanaka e Sanâtana.

[3] Un altro Kumâra, il "Dio della Guerra" è chiamato nel sistema indù l'"eterno celibe" – "il guerriero vergine." Egli è il S. Michele ariano.

Il candeliere dai sette bracci in realtà era lo schema del mondo e dei suoi pianeti.

S. Tommaso d'Aquino, il grande dottore cattolico romano, scrive:

Non ricordo di aver mai trovato nelle opere di santi o di filosofi la negazione che i pianeti siano guidati da esseri spirituali... Ma mi sembra che possa essere provato e dimostrato che i corpi celesti sono guidati da un'intelligenza, o direttamente da Dio, o con la mediazione di angeli. Ma quest'ultima opinione sembra accordarsi molto meglio con l'ordine delle cose dichiarato infallibile da S. Dionigi, che ogni cosa slla terra sia governata da Dio di regola tramite agenti intermediari.[4]

Ed ora, il lettore ripensi a quello che ne dicono i pagani. Tutti gli autori e i filosofi classici che hanno trattato l'argomento, ripetono, con Ermete Trismegisto, che i sette Reggenti — i pianeti incluso il sole — sono gli associati, o cooperatori del Tutto Sconosciuto, rappresentato dal Demiurgo incaricato di contenere **[329]** il Cosmo — il nostro mondo planetario — entro sette cerchi. Plutarco li descrive come rappresentanti "il cerchio dei mondi celesti." Inoltre, Dionigi di Tracia e il dotto Clemente di Alessandria descrivono entrambi i Reggenti come sono rappresentati nei templi egizi, in forma di misteriose ruote o sfere sempre in movimento, il che fece affermare agli Iniziati che il problema del moto perpetuo era stato risolto dalle ruote celesti negli Adyta dell'Iniziazione.[5] Questa dottrina di Ermete, prima di lui, era quella di Pitagora e di Orfeo. Proclo la chiama la dottrina "data da Dio." Giamblico ne parla con la massima riverenza. Filostrato dice ai suoi lettori che l'intera corte siderale del cielo babilonese era rappresentata nei templi:

In globi fatti di zaffiro e sostenenti le immagini dorate dei rispettivi dèi.

I templi della Persia erano particolarmente famosi per queste rappresentazioni. Se si deve credere a Cedreno:

L'imperatore Eraclio, al suo ingresso nella città di Bazaeum, fu preso da ammirazione e meraviglia di fronte alla immensa macchina fabbricata per il re Chosroe, che rappresentava il cielo notturno con i pianeti e tutte le loro rivoluzioni, con gli angeli che presiedono su di essi. [6]

È su simili "sfere" che Pitagora studiava l'Astronomia negli *adyta arcana* dei templi a cui aveva accesso. E fu lì, alla sua Iniziazione, che l'eterna rotazione di quelle sfere — "le misteriose ruote" come vengono chiamate da Clemente e Dionigi, e che Plutarco chiama le "ruote del mondo" — gli dimostrò la verità **[330]** di quanto gli era stato rivelato, cioè del sistema eliocentrico, il grande segreto degli Adyta. Tutte le scoperte della moderna Astronomia, come tutti i segreti che potranno esserle rivelati nei secoli futuri, erano contenute negli Osservatorii segreti e nelle Sale di Iniziazione degli antichi templi dell'India e dell'Egitto. E lì il caldeo faceva i suoi calcoli, rivelando al mondo profano non più di quanto fosse atto a ricevere.

---

[4] Diamo l'originale: "Coelestia corpora moveri a spirituali creatura, a *nemine* Sanctorum vel philosophorum, negatum, legisse me memini. *(Opusc.* X, art.III)... Mihi autam videtur, quod *Demonstrative* probari posset, quod ab aliquo intelllectu corpora coelestia moveantur, vel a Deo immediate, vel a mediantibus angelis. Sed quod mediantibus angelis ea moveant congruit rerum ordine, quem Dionysius infallibilem asserit, ut inferiora a Deo per *Media* secundum cursum communem administrentur" *(Opusc.* II, art. II), e se è così, e se Dio non si intromette *mai* nelle leggi della Natura istituite una volta per sempre, lasciandola ai suoi amministratori, perché dovrebbe essere ritenuto idolatria che questi esseri siano chiamati Dèi da parte dei "pagani?"

[5] In uno dei Volumi di Des Mousseax sulla Demonologia *(Euvres des Demons*, salvo errore, sull'indicazione dell'Abate Huc) si trova la seguente storia, e l'autore conferma di averla sentita ripetutamente dall'Abate stesso. In una Lamaseria del Tibet il missionario trovò quanto segue: è una semplice tela senza alcun apparato meccanico, come il visitatore può accertare esaminando comodamente. Rappresenta un paesaggio illuminato dalla luna, ma la luna non è immobile e morta; al contrario, poichè, secondo l'affermazione dell'Abate, si direbbe che la luna stessa, o per lo meno il suo doppio vivente, illumina il quadro. Ogni fase, ogni aspetto, ogni movimento del nostro satellite, si ripete nel suo facsimile sul quadro sacro, con tutti i suoi movimenti e le sue fasi. "Voi vedete nel quadro il satellite passare in forma di falce, o pieno, splendere brillante o nascondersi dietro le nubi, mostrarsi o sparire, nel preciso modo del vero luminare. In poche parole, si tratta di una riproduzione splendida e perfetta della pallida regina della notte, adorata da tanti devoti nei tempi antichi." Sappiamo da fonti attendibilissime e da numerosi testimoni oculari, che simili "macchine" – non pitture su tela – esistono in certi templi del Tibet; come pure le "ruote siderali" rappresentanti i pianeti e tenute per gli stessi scopi astrologici e magici. La dichiarazione dell'Abate Huc fu riportata in *Iside Svelata* (I, p. 441), dal Volume di Des Mousseaux.

[6] Cedreno, p. 338. Sia che prodotte con *meccanismo di orologeria* o potere *magico*, simili macchine – intere sfere celesti con i pianeti rotanti – furono trovate nei santuari, e alcune ne esistono tuttora in Giappone, in un tempio segreto sotterraneo, dell'antico Mikado, come anche in due altri luoghi.

Ci si potrebbe dire, e ci verrà senza dubbio detto, che Urano era sconosciuto agli antichi, e che essi erano costretti a calcolare il sole tra i pianeti e come il loro capo. Come si può saperlo? Urano è un *nome* moderno; ma una cosa è certa: gli antichi avevano un pianeta, "un pianeta misterioso," che non nominavano mai, e "con il quale poteva confabulare" soltanto il più elevato astronomo, lo Ierofante. Ma questo settimo pianeta non era il sole, era il Divino Ierofante celato, che si diceva avesse una corona e che abbracciasse entro la sua orbita "settantasette ruote minori." Nel sistema segreto arcaico degli indù, il sole è il Logos visibile, "Surya;" sopra di lui ce n'è un altro, l'Uomo divino o celeste, che, dopo aver fondato il sistema del mondo della materia sull'archetipo dell'Universo, o Macrocosmo, invisibile, conduceva durante i Misteri il celeste Râsa Mandala; quando gli si attribuiva:

Di dare con il piede destro l'impulso a *Tyam* o Bhumi [Terra], per farla ruotare di duplice moto.

Cosa ripete anche Ermete? Spiegando la cosmologia egizia esclama:

Ascolta, o figlio mio... il Potere ha formato anche sette agenti, che contengono entro i loro cerchi il mondo materiale, e la loro azione è chiamata destino... Quando tutto divenne soggetto all'uomo, i Sette, volendo favorire l'intelligenza umana, gli comunicarono i loro poteri. Ma non appena l'uomo conobbe la loro vera essenza e la propria natura, desiderò penetrare entro e oltre i cerchi, e ne ruppe in tal modo la circonferenza, usurpando il potere di colui che ha dominio sul Fuoco (Sole) stesso; dopo di che, avendo rubato a una delle Ruote del Sole il fuoco sacro, egli cadde in schiavitù.[7]

Qui, *non* si parla di Prometeo. Prometeo è un simbolo, e personificazione dell'intero genere umano in rapporto ad un evento che accadde durante la sua infanzia, per così dire: il "Battesimo col Fuoco," che è un mistero entro il grande Mistero di Prometeo, un mistero che qui **[331]** si può menzionare soltanto nelle sue ampie caratteristiche generali. A motivo della straordinaria crescita dell'intelletto umano e dello sviluppo nella nostra Era del quinto principio (Manas) nell'uomo, il suo rapido progresso ha paralizzato le percezioni spirituali. Generalmente, l'intelletto vive a spese della saggezza, e il genere umano, nella sua presente condizione, è completamente impreparato a comprendere lo spaventoso dramma della disobbedienza umana alle leggi di Natura e della Caduta che ne è il risultato. Se ne potrà solo accennare in seguito a tempo debito.

[7] *Ègypte Moderne* di Champollion, p. 42.

[332] SEZIONE XXXVII

L'ANIMA DELLE STELLE – ELIOLATRIA UNIVERSALE

Per dimostrare che gli antichi non hanno mai "scambiato le stelle per degli Dèi" o Angeli, e il sole per gli Dèi supremi o Dio, ma di tutto ne hanno venerato soltanto lo Spirito, e hanno riverito gli Dèi minori che supponevano dimorassero nel sole e nei pianeti, si deve considerare la differenza tra questi due culti. Saturno, "il Padre degli Dèi," non va confuso con il suo omonimo, il pianeta dallo stesso nome, con le sue otto lune e i suoi tre anelli. I due — benché per un senso identici, come lo sono, per esempio, l'uomo fisico e la sua anima — debbono essere mantenuti separati per quanto riguarda la loro venerazione. Ciò dev'essere fatto con cura ancora maggiore nel caso dei sette pianeti e dei loro Spiriti, dato che negli Insegnamenti Segreti è loro attribuita l'intera formazione dell'universo. Si deve considerare la stessa differenza anche tra le stelle dell'Orsa Maggiore, la Riksha e la Chitra Shikhandina, "dalla cresta luminosa," e i Rishi, Saggi mortali apparsi sulla terra durante il Satya Yuga. Se tutti sono stati finora così strettamente uniti nelle visioni dei chiaroveggenti di ogni epoca — compresi i chiaroveggenti della Bibbia — ci dev'essere stato un motivo. Né occorre risalire fino ai periodi della "superstizione" e delle "fantasie antiscientifiche" per trovare grandi uomini della nostra epoca che le condividono. È ben noto che Keplero, l'eminente astronomo — in comune con molti altri grandi uomini che credevano che i corpi celesti regolavano favorevolmente o avversamente il destino degli uomini e delle nazioni — credeva pienamente, oltre a ciò, che tutti i corpi celesti, e anche la nostra stessa terra, sono dotati di anime viventi e pensanti.

A questo riguardo è degna di nota l'opinione di Le Couturier: [333]

> Siamo troppo inclini a criticare spietatamente tutto ciò che riguarda l'astrologia e le sue idee; tuttavia la nostra critica, per essere tale, dovrebbe per lo meno conoscere, a costo di risultare priva di valore, che cosa siano in realtà queste idee. E allorchè, tra gli uomini che così critichiamo, troviamo nomi come quelli di Regiomontano, Tycho Brahe, Keplero etc., vi è motivo per essere prudenti. Keplero era astrologo di professione, e divenne astronomo di conseguenza. Si guadagnava da vivere con i numeri genetliaci che, indicando lo stato del cielo al momento della nascita degli individui, erano un mezzo cui ognuno ricorreva per gli oroscopi. Questo grande uomo era un credente nei principi dell'astrologia, senza accettarne tutti gli sciocchi risultati[1]

Ma l'astrologia è tuttavia proclamata una scienza priva di senso e, insieme con l'Occultismo, è bandita dalle Chiese. È assai dubbio, però, che la mistica "venerazione delle stelle" possa essere messa facilmente in ridicolo come la gente immagina; almeno dai cristiani. Le schiere di Angeli, Cherubini e Arcangeli planetari sono identiche agli Dèi minori dei pagani. Per quanto riguarda i loro "grandi Dèi," se è stato dimostrato che Marte — per ammissione perfino dei nemici degli astrologi pagani — è da essi considerato semplicemente come la forza personificata della suprema Divinità una e impersonale, Mercurio essendo personificato come la sua onniscienza, Giove come la sua onnipotenza, e così via, allora la "superstizione" dei pagani è davvero diventata la "religione" delle masse delle nazioni civili. Poiché per queste ultime, Jehovah è la sintesi dei sette Elohim, il centro eterno di tutti quegli attributi e forze, l'Alei dell'Aleim, e l'Adonai dell'Adonim. E se per loro Marte è ora chiamato S. Michele, la "*forza* di Dio," se Mercurio è chiamato Gabriele, l'"onniscenza e il coraggio del Signore," e Raffaele "il potere benedicente e risanatore di Dio," ciò è semplicemente un cambiare dei nomi, poiché i personaggi dietro le maschere restano gli stessi.[2]

---

[1] *Musèe des Sciences*, p. 230.

[2] [Il pio e curioso tentativo fu denunciato alcuni anni fa da Camille Flammarion, l'astronomo francese. Egli mostra due gesuiti asburgici, Schiller e Bayer, che volevano, piuttosto ansiosamente, cambiare i nomi di tutta la schiera sabea dei cieli

La mitria del Dalai Lama ha sette sporgenze in onore dei sette principali Dhyâni Buddha. Nel rito funebre degli egizi si fa esclamare dal defunto:

Salute a voi, o Principi, che state alla presenza di Osiride... Fatemi grazia che i miei peccati vengano annullati, come avete fatto per i sette spiriti che seguono il loro Signore![3]

La testa di Brahmâ è adorna di sette raggi, ed egli è seguito dai sette Rishi, nelle sette Svarga. La Cina ha le sue sette Pagode; **[334]** i greci avevano i loro sette Ciclopi, i sette Demiurghi, e gli Dèi dei Misteri, i sette Kabiri, il cui capo era Giove-Saturno, e per i giudei Jehovah. Ora, quest'ultima Divinità è diventata il capo di tutti, la più elevata e il Dio uno, e il suo vecchio posto è preso da Mikael (Michele). Egli è il "Capo della Schiera" *(tsaba)*; l'"Arcistratega dell'armata del Signore;" il "Vincitore del Diavolo" — Victor diaboli — e l'"Archisatrapo della Sacra Milizia", colui che uccise il "Grande Dragone". Sfortunatamente l'astrologia e la simbologia, non avendo alcun incentivo a velare vecchie cose con maschere nuove, hanno conservato il vero nome di Mikael — "che era Jehovah" — essendo Mikael l'Angelo del volto del Signore,[4] "il guardiano dei pianeti," e l'immagine vivente di Dio. Egli rappresenta la Divinità nelle sue visite alla terra, poiché come è ben espresso in Ebraico, egli è uno לאכיפ, che è come Dio, o che assomiglia a Dio. È colui che scaccia il serpente.[5]

Mikael, essendo il reggente del pianeta Saturno, è *Saturno.*[6] Il suo nome nel Mistero è Sabbathiel, perché presiede ai Sabbath giudaici, come pure al Sabato astrologico. Una volta identificato, la reputazione del vincitore cristiano del diavolo è ancora in maggior pericolo per ulteriori identificazioni. Gli angeli biblici sono chiamati Malachim, i messaggeri tra Dio (o piuttosto tra *gli dèi)* e gli uomini. In Ebraico, מנאל Malach, è anche "un Re," e Malech o Melech era lo stesso che Moloch, o anche Saturno, il Seb dell'Egitto, al quale era dedicato il *Dies Saturni*, o il Sabbath. I Sabei separavano e distinguevano il pianeta Saturno dal suo Dio, assai meglio di quanto facciano i cattolici romani per gli angeli e le loro stelle; e i cabalisti fanno dell'Arcangelo Mikael il patrono della settima opera di Magia.

Nel simbolismo teologico… Giove (il Sole) è il Salvatore risorto e glorioso, e Saturno il Dio Padre, o lo Jehovah di Mosè,[7]

dice Éliphas Lévi, che *doveva* sapere. Jehovah e il Salvatore, Saturno e Giove, essendo così uno, e Mikael venendo chiamato la vivente immagine di Dio, appare pericoloso per la Chiesa chiamare Saturno: Satana, *le dieu mauvais.* Roma, però, è brava nelle sofisticherie, e se ne tirerà fuori, come si è tirata fuori da tutte le altre identificazioni, per portare gloria a se stessa e per sua piena soddisfazione. Ciò nondimeno, tutti i suoi **[335]** dogmi e rituali sembrano altrettante pagine tolte dalla storia dell'Occultismo, e poi distorte. Il diaframma sottilissimo che separa la Teogonia cabalistica e caldea dall'angelologia e dalla teodicea cattolica romana è ora ammessa almeno da uno scrittore cattolico romano. Si riesce

---

stellati, e adorarli ancora sotto nomi cristiani! Dopo aver anatemizzato per oltre quindici secoli gli *idolatri* adoratori del sole, la Chiesa, ora, ha seriamente proposto di continuare l'eliolatria – alla lettera, questa volta – poiché la loro intenzione era di sostituire ai miti pagani personaggi reali biblici (secondo la sua idea). Avrebbero voluto chiamare il Sole "Cristo;" la Luna "Maria Vergine;" *Saturno* "Adamo;" *Giove* "Mosè;" *Marte* "Joshua;" *Venere* "Giovanni il Battista;" e *Mercurio* "Elia." E ancora sostituti molto appropriati, che mostrano la familiarità della Chiesa Cattolica con le antiche dottrine pagane e cabalistiche e, forse, la sua tempestività, per confessare alla fine la fonte da cui derivano i loro miti. Non è forse il Sole il Re Messia, il Demiurgo degli adoratori del sole sotto vari nomi? Non è egli l'egiziano Osiride e il greco Apollo? E quale nome più appropriato, se non la Vergine Maria, "la Regina dei Cieli," al posto della pagana Diana Astarte, contro cui Geremia ha esaurito un intero vocabolario di imprecazioni? Una simile adozione sarebbe stata storicamente e religiosamente corretta. "Due vasti pianeti erano preparati," dice Flammarion (in uno dei numeri de *La Nature*), e rappresentavano i Cieli con Papi, santi, martiri e personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento per completare questo Sabeismo cristiano; i discepoli di Loyola usarono ogni sforzo affinché questo piano si attuasse. – Nota di B. de Zirkoff. (Questa nota è nell'edizione degli *H. P. Blavatsky Collected Writing*, a cura di B. de Zirkoff, Volume XIV, 1985.)]

[3] Tradotto dal Visconte de Rougemont. Vedi *Les Annales de Philosophie Chrétienne*, anno 7°, 1861.

[4] *Isaia*, 1xiii, 9.

[5] *Apocalisse*, Cap. XII, 7,9. "Vi fu guerra in cielo, Michele e i suoi angeli combatterono contro il Dragone, etc." (7) e il grande dragone fu precipitato (9).

[6] Egli è anche lo Spirito informatore del Sole e di Giove, e anche di Venere.

[7] *Dogme et Rituel*, II, p. 116.

difficilmente a credere ai propri occhi trovando quanto segue (si notino in particolare i passaggi da noi messi in corsivo):

Uno degli aspetti più caratteristici delle nostre Sacre Scritture è *la calcolata discrezione usata nell'enunciazione dei misteri meno direttamente utili per la salvazione*... Così, al di là di queste "miriadi e miriadi" di creature angeliche appena rilevate,[8] e di tutte queste divisioni prudentemente elementari, ve ne sono certamente molte altre, i cui nomi stessi non ci sono ancora pervenuti.[9] "Perché," dice eccellentemente S. Giovanni Crisostomo, "vi sono indubbiamente (*sine dubio*) molte altre *Virtù* (esseri celesti) di cui siamo attualmente lungi dal conoscere la denominazione. I nove ordini non sono certamente la sola popolazione del cielo, dove al contrario, *si debbono trovare innumerevoli tribù* di abitanti infinitamente vari, e dei quali sarebbe impossibile dare la più pallida idea per mezzo della lingua umana... Paolo, che aveva imparato i loro nomi, ci rivela la loro esistenza." (*De Incomprehensibili Natura Dei*, Libro IV.)...

Sarebbe quindi *uno sbaglio grossolano vedere semplicemente errori* nella Angelologia dei cabalisti e degli Gnostici, trattata tanto severamente dall'Apostolo dei Gentili, giacché la censura da lui posta riguardava soltanto le *loro esagerazioni e le loro interpretazioni viziate*, e più ancora, *l'applicazione di quei nobili* titoli *alle personalità miserabili di usurpatori demoniaci.*[10] Spesso nulla si rassomiglia di più *che il linguaggio dei giudici e quello dei condannati* (dei santi e degli occultisti). Si deve penetrare in profondità nello studio *duplice* (cioè credo e professione) e, ancora meglio, *credere ciecamente nell'autorità del tribunale* (la Chiesa di Roma, ovviamente) per porsi in grado di afferrare esattamente il punto dell'errore. La *Gnosi* condannata da S. Paolo rimane, tuttavia, per lui come per Platone, la suprema conoscenza di tutte le verità, e dell'*Essere par excellence*, o όντως ών (*Republ.* Libro VI). Le idee, i *tipi*, gli αρχάι del filosofo greco, le *Intelligenze* di Pitagora, gli *aeon o emanazioni*, occasione di tanto rimprovero contro i primi eretici, il Logos o Verbo, Capo di queste Intelligenze, il *Demiurgo*, l'architetto del mondo sotto la direzione di suo padre (dei pagani), il Dio sconosciuto, *l'En-soph* o *l'Esso dell'Infinito* (dei cabalisti), i *periodi* angelici,[11] i *sette* spiriti, l'Abisso di *Ahriman*, i *Reggenti* del Mondo, gli *Arconti* dell'aria, il *Dio di questo mondo*, il *pleroma* delle **[336]** intelligenze, fino al Metratron, l'angelo dei giudei, *tutto questo si trova parola per parola, come altrettante verità, nelle opere dei nostri massimi dottori, e in S. Paolo.*[12]

Se un occultista, desideroso di accusare la Chiesa di infinite serie di plagi, scrivesse quanto precede, avrebbe potuto scrivere più severamente? E abbiamo o non abbiamo il diritto, dopo simile completa confessione, di invertire le posizioni e dire dei cattolici romani, e di altri, ciò che vien detto degli Gnostici e degli occultisti? "Essi hanno usato le nostre espressioni e respinto le nostre dottrine." Giacchè non sono i "promotori della falsa Gnosi" — i quali ebbero tutte queste espressioni dai loro avi arcaici — non sono loro che si impossessarono delle espressioni cristiane, ma proprio i Padri e i teologi cristiani, che si sono appropriati del nostro nido, e che da allora hanno continuamente cercato di sporcarlo.

Le parole riportate qui sopra spiegheranno parecchio a coloro che vanno cercando la verità e soltanto la verità. Esse mostreranno l'origine di certi riti della Chiesa, inspiegabili fino ad ora per la gente semplice, e daranno i motivi per cui parole come il Sole "Nostro Signore" venivano usate dai cristiani nelle preghiere, fino al quinto e anche al sesto secolo della nostra Era, e incorporate nella liturgia, finché non furono modificate in "Nostro Signore Iddio." Rammentiamoci che i primi cristiani dipingevano Cristo sui muri delle loro necropoli sotterranee come un pastore in guisa di Apollo, e investito di tutti gli attributi di Apollo che scaccia il lupo Fenris che tenta di divorare il Sole e i suoi Satelliti.

---

[8] Se enumerate, si riscontrerà che sono le "divisioni" indù dei cori di Deva, e i Dhyân Chohan del Buddhismo Esoterico.

[9] Ma questo fatto non ha impedito alla Chiesa Romana di adottarli ugualmente, accettandoli da Padri della Chiesa ignoranti ma forse sinceri, che li hanno tratti dai cabalisti giudei e pagani.

[10] Chiamare "usurpatori" quelli che precedettero gli Esseri cristiani, a beneficio dei quali questi stessi titoli vennero presi, è spingere un pò troppo in là il paradossale anacronismo.

[11] O le *ère divine*, i "giorni e gli anni di Brahmâ ."

[12] De Mirville, II, 325-6. Così diciamo anche noi. E ciò dimostra che è verso i cabalisti e i *Maghi* che la Chiesa è debitrice dei suoi dogmi e dei suoi nomi. Paolo non condannò mai la *vera* Gnosi, ma quella *falsa*, ora accolta dalla Chiesa.

[337] SEZIONE XXXVIII

ASTROLOGIA E ASTROLATRIA

I libri di Ermete Trismegisto contengono il significato exoterico, ancora velato per tutti salvo che per gli occultisti, dell'Astrologia e dell'Astrolatria della Khaldi*. I due soggetti sono strettamente collegati. L'Astrolatria, l'adorazione dell'armata celeste, è il naturale risultato dell'Astrologia rivelata soltanto a metà, i cui Adepti ne celarono con cura alle masse non iniziate i principi occulti e la sapienza impartita loro dai Reggenti dei Pianeti: gli "Angeli." Da cui, Astrologia divina per gli Iniziati; superstiziosa Astrolatria per i profani. S. Giustino lo afferma:

> Fin dalla prima invenzione dei geroglifici non furono gli uomini ordinari, ma quelli distinti e scelti che, nel segreto dei templi, divennero iniziati nella conoscenza di ogni genere di astrologia, anche nel suo genere più abietto: quell'astrologia che successivamente si trovò prostituita quando diventò di pubblico dominio.

Vi era una grande differenza tra la Sacra Scienza insegnata da Petosiri e Necepso — i primi astrologi citati nei manoscritti egizi, che si crede siano vissuti durante il regno di Ramsete II (Sesostris)[1] — e la meschina ciurma dei sedicenti ciarlatani caldei che degradarono la Divina Conoscenza sotto gli ultimi imperatori di Roma. In realtà, si potrebbe onestamente descrivere ambedue come "alta Astrologia cerimoniale" e "Astrolatria astrologica." La prima dipendeva dalla conoscenza da parte degli Iniziati di quelle Forze immateriali (per noi) o Entità spirituali, che hanno influenza sulla materia e la guidano. Chiamate dagli antichi filosofi Arconti o Cosmocratori, esse erano i modelli o paradigmi sui piani più elevati, degli esseri inferiori e più materiali nella scala evolutiva, che noi chiamiamo Elementali e Spiriti di Natura, ai quali si inchinavano i Sabei e che essi veneravano, senza sospettare la differenza essenziale. Da ciò, **[338]** il secondo genere, quando non era mera simulazione, degenerò anche troppo spesso in Magia Nera. Era la forma preferita della comune Astrologia exoterica, totalmente ignara dei principi apotelesmatici+ della dottrina primitiva, la cui conoscenza veniva impartita soltanto all'Iniziazione. Così, mentre i veri Ierofanti si libravano come semidèi verso la sommità della conoscenza spirituale, la bassa plebe tra i Sabei si accoccolava intrisa di superstizione — diecimila anni fa come ora — nella fredda e letale ombra delle valli della materia. L'influenza siderale è duplice. Vi è l'influenza fisica e fisiologica, quella dell'exoterismo; e l'alta influenza spirituale, intellettuale e morale, comunicata dalla conoscenza degli Dèi planetari. Bailly, parlando con una conoscenza soltanto imperfetta della prima influenza, già nel diciottesimo secolo chiamava l'Astrologia "La madre molto pazza di una figlia molto saggia," l'Astronomia. D'altra parte, Arago, un luminare del diciannovesimo secolo, sostiene la verità dell'influenza siderale del Sole, della Luna e dei Pianeti. Egli domanda:

> Dove troviamo le influenze lunari confutate con argomenti che la scienza oserebbe affermare?

Ma anche Bailly, avendo, come credeva, ridotto al silenzio l'Astrologia come era pubblicamente praticata, non osa fare lo stesso con la vera Astrologia. Dice:

> L'Astrologia Giudiziaria originariamente era il risultato di un sistema approfondito, l'opera di una nazione illuminata che voleva avventurarsi troppo addentro nei misteri di Dio e della Natura.

Uno scienziato di data più recente, membro dell'Istituto di Francia e di storia, Ph. Lebas, scopre (inconsciamente) la radice stessa dell'Astrologia, nel suo abile articolo scritto sull'argomento per il *Dictionnaire Encyclopédique de France*. Egli dice ai suoi lettori che

---

* [Caldea]

[1] Sesostris, o il Faraone Ramsete II, la cui mummia fu scoperta nel 1886 da Maspero del Museo Bulak, e riconosciuta come quella del più grande re d'Egitto, il cui nipote, Ramsete III, fu l'ultimo re di un antico regno.

+ [L'effetto, astrologicamente considerato, della posizione degli astri sul destino umano. –n.d.t.]

comprende bene che l'adesione a questa scienza di un tale numero di uomini altamente intellettuali sarebbe di per sé motivo sufficiente per pensare che tutta l'Astrologia non è follia:

Mentre in politica proclamiamo la sovranità del popolo e dell'opinione pubblica, possiamo forse ammettere, come finora si fa, che il genere umano si sia lasciato radicalmente imbrogliare solo in questo: che un'assoluta grossolana assurdità abbia regnato nelle menti di intere nazioni per parecchi secoli senza essere basata su nulla fuorchè, da un lato, l'umana imbecillità, e dall'altro la ciarlataneria? Come può essere stata la maggior parte degli uomini, per cinquanta secoli e più, costituita da gonzi o da bricconi?... Anche se può risultare impossibile separare le realtà dell'Astrologia dagli elementi dell'invenzione e della vuota immaginazione che si trovano in essa, tuttavia ripetiamo con Bossuet e tutti i moderni filosofi, che "nulla di ciò che ha avuto il predominio potrebbe essere completamente falso." In ogni caso, non è forse vero che vi è una **[339]** reazione fisica dei pianeti l'uno sull'altro? Non è inoltre vero che i pianeti hanno un'influenza sull'atmosfera e, conseguentemente, una qualche influenza indiretta sulla vegetazione e sugli animali? Questi due fatti non sono forse stati dimostrati dalla scienza moderna al di là di ogni dubbio[7].... E non è meno vero che l'umana libertà d'azione non è assoluta: che tutto è legato, che tutto grava, i pianeti e il resto, su ogni volere umano; che la Provvidenza [o *Karma*] agisce su di noi e dirige gli uomini attraverso quei rapporti che essa ha stabilito tra loro e gli oggetti visibili e l'intero universo?... L'Astrolatria, nella sua essenza, non è altro che questo; siamo costretti a riconoscere che un istinto, superiore all'Era in cui vivevano, guidò gli sforzi degli antichi Magi. Per quanto riguarda il materialismo e l'annientamento della libertà morale dell'uomo, di cui Bailly accusa la loro teoria (l'Astrologia), il rimprovero non ha alcun senso. Tutti i grandi astrologi ammettevano, senza alcuna eccezione, che l'uomo può reagire all'influenza delle stelle. Questo principio è stabilito nel *Tetrabiblos* di Tolomeo, le vere Scritture astrologiche, nei capitoli II e III del Libro I.[2]

Tommaso d'Aquino ha confermato Lebas in anticipo; egli dice:

I corpi celesti sono la causa di tutto ciò che avviene in questo mondo sublunare; essi agiscono indirettamente sulle azioni umane, ma non tutti gli effetti da essi prodotti sono inevitabili.[3]

Gli occultisti e i teosofi sono i primi a confessare che vi è l'Astrologia bianca e l'Astrologia nera. Ciò nonostante, l'Astrologia dev'essere studiata sotto entrambi gli aspetti da chi desidera divenirne esperto; e i buoni o cattivi risultati ottenuti non dipendono dai principi, che sono gli stessi per entrambi i generi, ma dall'astrologo stesso. Così Pitagora, che stabilì l'intero sistema copernicano in base ai Libri di Ermete, 2000 anni prima che nascesse il predecessore di Galileo, vi trovò e vi studiò l'intera scienza della divina Teogonia, della comunicazione e dell'evocazione dei Reggenti del mondo — i Principi dei "Principati" di S. Paolo — la nascita di ogni Pianeta e dell'Universo stesso, le formule per gli incantesimi e la consacrazione di ogni parte del corpo umano al rispettivo segno zodiacale ad esso corrispondente. Tutto questo non può essere considerato infantile e assurdo — tanto meno "diabolico" — se non da chi desidera restare, un principiante nella Filosofia delle Scienze Occulte. Nessun vero pensatore, nessuno che riconosca la presenza di un comune legame tra l'uomo e la Natura, visibile come invisibile, vedrebbe nelle antiche reliquie della Sapienza Arcaica — quali il *Papiro di Petemenoph*, ad esempio — "un'assurdità infantile e senza senso," **[340]** come hanno fatto molti accademici e scienziati. Ma trovando in tali antichi documenti l'applicazione delle regole e delle leggi ermetiche, come:

La consacrazione dei propri capelli al celestiale Nilo; della tempia sinistra allo Spirito vivente nel Sole, e della destra allo Spirito di Ammone,

egli si sforzerà di studiare e meglio capire le "leggi delle corrispondenze." Né rifiuterà di credere all'antichità dell'Astrologia solo perché alcuni orientalisti hanno ritenuto opportuno dichiarare che lo Zodiaco non è molto antico, essendo soltanto un'invenzione dei greci del periodo macedone. Questa affermazione, oltre ad essere stata dimostrata completamente erronea in base a numerosi motivi, può essere completamente confutata per mezzo di fatti riguardanti le più recenti scoperte in Egitto e da una più esatta lettura di geroglifici ed iscrizioni delle prime dinastie. Le polemiche pubblicate sul contenuto del cosiddetto Papiro "Magico" della collezione Anastasi, palesano l'antichità dello Zodiaco. Come è detto in *Lettres à Lettronne:*

[2] Op. cit., p. 422.
[3] *Summa.* Quest. xv, art. v, sugli Astrologi, e Voi. III, pp. 2-29.

I papiri parlano profusamente delle quattro *basi* o

Fondamenta del mondo, di cui, secondo Champollion, è impossibile fraintendere l'identità, poiché si è costretti a riconoscere in esse i Pilastri del Mondo di S. Paolo. Sono quelle che vengono invocate con gli dèi di tutte le zone celesti, anch'esse del tutto analoghe alle *Spiritualia nequitiae in coelestibus*, dello stesso Apostolo.[4]

Questa invocazione era fatta nei giusti termini... della formula, riprodotta da Giamblico troppo fedelmente perché sia possibile continuare a ricusargli il merito di aver trasmesso alla posterità l'antico e primitivo spirito degli astrologi egizi.[5]

Poiché Letronne ha cercato di dimostrare che tutto il genuino Zodiaco egizio è stato manipolato durante il periodo romano, viene chiamata in campo la mummia di Sensaos per dimostrare che:

Tutti i monumenti zodiacali dell'Egitto erano principalmente astronomici. Le tombe regali e i rituali funebri sono altrettanti quadri di costellazioni e delle loro influenze per ogni ora e per ogni mese.

Così i quadri genetliaci stessi provano che essi sono di gran lunga più antichi del periodo assegnato alla loro origine; tutti gli Zodiachi dei sarcofaghi di epoche posteriori sono quindi semplici reminiscenze di Zodiachi appartenenti al periodo mitologico [arcaico]. **[341]**

L'Astrologia primordiale era tanto al di sopra della cosiddetta moderna Astrologia Giudiziaria, quanto lo sono le guide (i Pianeti e i segni zodiacali) rispetto ai lampioni stradali. Beroso parla della sovranità siderale di Bel e Mylitta (Sole e Luna), e soltanto dei "dodici signori degli Dèi zodiacali," dei "trentasei Dèi Consiglieri" e delle "ventiquattro Stelle, giudici di questo mondo," che sostengono e guidano l'Universo (il nostro sistema solare), vegliano sui mortali e rivelano al genere umano il proprio fato e i suoi decreti. L'Astrologia Giudiziaria, come si conosce ora, è giustamente denominata dalla Chiesa Latina la

Profetizzazione materialistica e panteistica per mezzo del pianeta stesso oggettivo, indipendentemente dal suo Reggente [i Mlac dei giudei, i ministri dell'Eterno incaricati di annunciare la sua volontà ai mortali]; l'ascensione o la congiunzione dei pianeti al momento della nascita di un individuo, decidendo delle sue fortune e del momento e del modo della sua morte.[6]

Ogni studioso di Occultismo sa che i corpi celesti sono strettamente collegati durante ogni Manvantara col genere umano di quel particolare ciclo; e vi sono alcuni che credono che ogni grande personaggio nato durante quel periodo ha — come ogni altro mortale, ma solo in maggior grado — il proprio destino visibile entro la propria costellazione o stella, tracciato dallo Spirito dimorante in quella particolare stella, come un'auto-profezia, un'autobiografia anticipata. La Monade umana, nel suo primo inizio, è quello Spirito, o l'Anima stessa di quella stella (o pianeta). Come il nostro Sole irradia la sua luce e i suoi raggi su ogni corpo nello spazio entro i confini del suo sistema, analogamente il Reggente di ogni stella-pianeta, la Monade Genitrice, fa scaturire da sé la Monade di ogni Anima "pellegrina" nata sotto la sua casa, entro il proprio gruppo. I Reggenti, esotericamente, sono sette, tanto nei Sephiroth, quanto negli "Angeli della Presenza," i Rishi, o gli Amshaspend. "L'Uno non è un numero" è detto in tutte le opere esoteriche.

[342] Dai Kasdim e Gazzim (astrologi) la nobile scienza primitiva passò ai Khartumim Asaphim (teologi) e agli Hakamim (scienziati, i Maghi di classe inferiore), e da questi agli

---

[4] "I principati e le podestà [nati] in luoghi celesti" (*Efesini*, III, 10). Il versetto: "E se anche ci sono in cielo e terra esseri chiamato Dèi, e sono molti quelli chiamati Dèi e molti quelli chiamati signori" (*Corinti*,viii, 5), mostra tuttavia il riconoscimento da parte di Paolo di una pluralità di "Dèi" che egli chiama "daemon" ("spiriti" – mai *diavoli).* Principati, Troni, Dominazioni, Reggenti, etc., sono tutti nomi giudei e cristiani per gli Dèi degli antichi: gli Angeli e gli Arcangeli di questi essendo, in ogni caso, i Deva e i Dhyân Chohan delle religioni più antiche.

[5] Risposta di Reuvens a Latronne in merito alle sue errate nozioni circa lo Zodiaco di Dendera.

[6] S. Agostino *(De Gen.,* I, III) e M. Delrio *(Disquisitionum magicarum* Vol. IV, cap. III*)* sono citati da de Mirville per mostrare che "quanto più gli astrologi dicono la verità e quanto meglio la profetizzano, tanto più ci si deve sentire diffidenti, vedendo che il loro accordo con il diavolo diviene così più evidente." La famosa affermazione fatta da Giovenale (*Satire*,vi) che "non si è potuto trovare un solo astrologo che non abbia pagato caro l'aiuto ricevuto dal suo genio" – non prova che questo sia un diavolo più di quanto la morte di Socrate provi che il suo daimon provenisse dal mondo degli inferi; sempre che questo vi sia. Tali argomenti dimostrano soltanto dove arrivano la stupidità e la cattiveria umana, una volta che la ragione sia messa a servizio di pregiudizi e fanatismi di ogni sorta. "La maggior parte dei grandi scrittori dell'antichità, tra cui Cicerone e Tacito, credeva nell'Astrologia e nell'avverarsi delle sue profezie;" e "la pena di morte decretata pressochè dappertutto contro quei matematici [astrologi] cui accadeva di predire il falso, non diminuì né il loro numero, né la loro tranquillità di spirito."

ebrei durante la loro Cattività. I Libri di Mosè sono rimasti per secoli sepolti nell'oblio, e quando furono riscoperti da Hilkiah avevano perso il loro vero significato per il popolo d'Israele. L'Astrologia Occulta primitiva era in declino quando Daniele, l'ultimo degli Iniziati giudei dell'antica scuola divenne il capo dei Magi e Astrologi della Caldea. In quell'epoca anche l'Egitto, che aveva attinto la propria sapienza alla stessa fonte, come Babilonia, era degenerato dal suo primitivo splendore, e la sua gloria aveva incominciato ad impallidire. Nondimeno, l'antica scienza aveva lasciato sul mondo la sua eterna impronta, e i sette grandi Dèi primitivi hanno regnato per sempre nell'Astrologia e nella divisione del tempo di ogni nazione sulla faccia della terra. I nomi dei giorni della nostra settimana (cristiana) sono quelli degli Dèi dei caldei, che li tradussero da quelli degli ariani; l'uniformità di questi nomi antidiluviani in ogni nazione, dai goti agli indiani, rimarrebbe inesplicabile, come pensava Sir. W. Jones, se l'enigma non fosse stato spiegato dall'invito fatto dagli oracoli caldei, tramandato da Porfirio e citato da Eusebio:

Di recare questi nomi dapprima alle colonie egiziane e fenicie, poi ai greci, con l'espressa raccomandazione che ogni Dio venisse invocato solo nel giorno che era stato chiamato con il suo nome...

Così Apollo dice in questi oracoli: "Io debbo essere invocato nel giorno del sole; Mercurio secondo le sue istruzioni, poi Cronos (Saturno), poi Venere, e non tralasciate di invocare sette volte ciascuno di questi Dèi."[7]

Ciò non è proprio esatto. La Grecia non ebbe le sue istruzioni astrologiche dall'Egitto o dalla Caldea, ma direttamente da Orfeo, come spiega Luciano.[8] Orfeo, come egli dice, impartì la scienza indiana a quasi tutti i grandi monarchi dell'antichità; e questi, favoriti dagli Dèi planetari, perpetuarono i principi dell'Astrologia, come fece, per esempio, Tolomeo. Così, Luciano scrive:

Il beota Tiresia acquisì la massima reputazione nell'arte di predire il futuro... In quell'epoca la divinazione non era trattata con leggerezza come lo è ora; e nulla veniva mai intrapreso senza preventiva consultazione degli indovini, i cui oracoli erano tutti basati sull'astrologia... A Delfo la vergine incaricata di annunciare il futuro era il simbolo della Vergine Celeste... e Nostra Signora. **[343]**

Sul sarcofago di un Faraone egiziano, la madre di Ra, Neith, la giovenca che genera il sole, con il corpo cosparso di stelle, e con indosso i dischi solare e lunare, è parimenti designata come la "Vergine Celeste" e "Nostra Signora della Volta Stellata."

La moderna Astrologia Giudiziaria, nella sua forma attuale, ebbe inizio solo all'epoca di Diodoro, come egli rende noto al mondo.[9] Ma all'Astrologia caldea credettero la maggior parte dei grandi uomini della storia, quali Cesare, Plinio, Cicerone (i cui migliori amici, Nigidio Figulo e Lucio Tarruzio, erano essi stessi degli astrologi, il primo famoso come profeta). Marcantonio non viaggiava mai senza un astrologo raccomandatogli da Cleopatra. Augusto, quando salì al trono, ebbe il proprio oroscopo redatto da Teagene. Tiberio scoprì i pretendenti al suo trono per mezzo dell'Astrologia e della divinazione. Vitellio non osò esiliare i caldei, poiché essi avevano annunciato che il giorno dell'esilio sarebbe stato quello della sua morte. Vespasiano li consultava giornalmente; Domiziano non si sarebbe mosso senza essere consigliato dai profeti; Adriano era egli stesso un astrologo competente; e tutti costoro, terminando con Giuliano (detto *l'Apostata* perché non sarebbe mai diventato cristiano), credevano agli "Dèi" planetari e rivolgevano ad essi le loro preghiere. Inoltre, l'Imperatore Adriano "predisse dalle calende di gennaio fino al 31 dicembre ogni evento che giornalmente gli accadde." Sotto gli imperatori più saggi Roma ebbe una Scuola di Astrologia, in cui venivano insegnate segretamente le influenze occulte del Sole, della Luna e di Saturno.[10] L'Astrologia Giudiziaria è tuttora usata dai cabalisti; ed Éliphas Lévi, il moderno Mago francese, ne insegna i rudimenti nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie.* Ma la chiave dell'Astrologia cerimoniale o ritualistica, con i teraphim e gli urim e i thummim

[7] *Praeparatio Evangelica*, I, xiv.
[8] *De Astrologia*, iv, 60.
[9] Hist., I, ii.
[10] Tutti questi particolari si possono trovare, molto più completi e più approfonditi, in *Egypte* di Champollion e Figeac.

della Magia, è perduta per l'Europa. Di conseguenza, il nostro secolo di Materialismo alza le spalle e vede nell'Astrologia un simulatore.

Tuttavia, non tutti gli scienziati ne ridono, e ci si può rallegrare leggendo sul *Musée des Sciences*[11] le osservazioni significative ed eque fatte da Le Couturier, uno scienziato di non poca rinomanza. Egli trova curioso **[344]** notare che, mentre le audaci speculazioni di Democrito sono rivalutate da Dalton,

> I sogni degli alchimisti sono pure sulla via di una certa riabilitazione. Essi attingono vita rinnovata dalle minuziose ricerche dei loro successori, i chimici; è infatti cosa davvero notevole vedere quanto le scoperte moderne siano servite, recentemente, a giustificare le teorie del Medioevo dall'accusa di assurdità scagliata contro di esse. Di conseguenza, se, come dimostrato dal Col. Sabine, la direzione di un pezzo di acciaio, appeso qualche piede al di sopra del suolo, può essere influenzato dalla luna, il cui corpo è alla distanza di 240.000 miglia (380.000 km.) dal nostro pianeta, chi potrebbe allora accusare di stravaganza la credenza degli antichi astrologi (e anche dei moderni) nell'influenza delle stelle sul destino umano?[12]

[11] Op. cit., p. 230.
[12] Op. cit., p. 230.

[345] SEZIONE XXXIX

CICLI E AVATÂRA

Abbiamo già richiamato l'attenzione sul fatto che il racconto della vita di un Salvatore del Mondo è emblematico, e dev'essere letto nel suo significato mistico, e che i numeri 432 hanno un significato evolutivo cosmico. Troviamo che questi due fatti gettano luce sull'origine della religione cristiana exoterica e dissipano molta dell'oscurità che ne circonda gli inizi. Infatti, non è evidente che i nomi e i personaggi nei Vangeli Sinottici e in quello di S. Giovanni non sono storici? Non è forse evidente che i compilatori della vita di Cristo, volendo dimostrare che la nascita del loro Maestro era un evento cosmico, astronomico, divinamente preordinato, tentarono di coordinarla con la fine del ciclo segreto, 4.320? Quando si raffrontano i fatti, essi corrispondono tanto poco, come l'altro ciclo di "trentatrè anni solari, sette mesi e sette giorni," che pure è stato chiamato in campo per sostenere la stessa tesi, il ciclo luni-solare in cui il Sole guadagna sulla Luna un anno solare. La combinazione delle tre cifre 4,3,2 con gli zeri riguardanti il ciclo e il Manvantara in questione, era ed è eminentemente indù. Rimarrà un segreto anche se parecchie delle sue caratteristiche salienti sono rivelate. Riguarda, per esempio, il Pralaya delle Razze nella loro dissoluzione periodica, evento prima del quale un particolare Avatâra deve sempre discendere ed incarnarsi sulla terra. Questi numeri furono adottati da tutte le nazioni più antiche, quali l'Egitto e la Caldea, e prima di questi erano d'uso corrente fra gli Atlantidei. Evidentemente alcuni dei più eruditi tra i primi Padri della Chiesa, che quand'erano pagani avevano avuto dimestichezza con i segreti dei templi, sapevano che si riferivano al Mistero avatârico e messianico, e cercarono di applicare il ciclo alla nascita del loro Messia; non ci riuscirono, perché i numeri si riferiscono alle rispettive conclusioni delle Razze Radice e non a un qualche individuo. Nei loro sforzi male indirizzati si verificò, inoltre, un errore di cinque anni. Se le loro pretese circa **[346]** l'importanza e l'universalità dell'evento erano corrette, è possibile che sia stato permesso che un simile vitale errore si inserisse in un computo cronologico preordinato e tracciato in cielo dal dito di Dio? Inoltre, che cosa stavano facendo gli Iniziati pagani e anche giudaici, se questa rivendicazione circa Gesù fosse corretta? Potevano essi, i custodi delle chiavi dei cicli segreti e degli Avatâra, gli eredi di tutta la sapienza ariana, egizia e caldea, aver mancato di riconoscere il loro grande "Dio Incarnato," uno con Jehovah,[1] il loro Salvatore degli ultimi giorni, colui che tutte le nazioni dell'Asia aspettano ancora come loro Kalki Avatâra, Maitreya Buddha, Sosiosh[*], Messia, etc. ?

Il semplice segreto è questo: ci sono cicli entro altri cicli più grandi, che sono tutti contenuti nel Kalpa unico di 4.320.000 anni. E al termine di questo ciclo è atteso il Kalki Avatâra — l'Avatâra il cui nome e le cui caratteristiche sono segreti, il quale proverrà da Shamballa, la "Città degli Dèi," che è all'Ovest per alcune nazioni, all'Est per altre, al Nord o al Sud per altre ancora. E questo è il motivo per il quale, dai Rishi indiani fino a Virgilio, e da Zoroastro fino all'ultima Sibilla, fin dall'inizio della Quinta Razza, hanno tutti profetizzato, cantato e promesso il ritorno ciclico della Vergine — la costellazione — e la nascita di un divino infante che dovrà riportare sulla terra l'Età dell'Oro.

---

[1] Nei 1326 punti del *Nuovo Testamento* in cui ricorre la parola "Dio" nulla indica che in Dio siano inclusi più esseri che Dio. Al contrario, in 17 punti Dio è chiamato "il solo Dio." I punti ove il Padre è così chiamato ammontano a 320. In 105 punti ci si rivolge a Dio con titoli altisonanti. In 90 punti tutte le preghiere e i ringraziamenti sono rivolti al Padre; 350 volte nel *Nuovo Testamento* il Figlio è dichiarato inferiore al Padre; 83 volte Gesù è chiamato il "Figlio dell'Uomo;" 70 volte egli è chiamato un uomo. Non in un solo punto della *Bibbia* è detto che Dio racchiude in sé tre differenti esseri o Persone, e che tuttavia è un Essere uno o una Persona una. (dott. Karl von Bergen, *Lectures in Sweden).*

[*] [Sosiosh è il futuro Salvatore mazdeo. –n.d.t.]

Nessuno, per quanto fanatico, avrà tanto ardire da sostenere che l'Era cristiana sia mai stata il ritorno dell'Età dell'Oro, essendo la Vergine, da allora, realmente entrata in Bilancia. Tracciamo, il più brevemente possibile, le tradizioni cristiane dalla loro vera origine.

In primo luogo, essi scoprono in poche righe di Virgilio una diretta profezia della nascita di Cristo. Tuttavia, è impossibile individuare in questa profezia alcun aspetto dell'Era presente. E nella famosa quarta Egloga, in cui, mezzo secolo prima della nostra epoca, si fa chiedere da Pollio alle Muse della Sicilia di cantargli i più grandi eventi.

L'ultima Era del canto cumano è ora giunta, e la grande serie delle ère [quelle serie che ricorrono sempre ripetendosi nel corso della nostra rivoluzione mondana] ricomincia. Ora ritorna la Vergine Astrea, e il regno di Saturno ricomincia. **[347]** Ora una nuova progenie discende dai regni celesti. "Propizia sorriderai, tu, casta Lucina, al Bimbo infante che porterà a chiusura la presente Età del Ferro,[2] e introdurrà in tutto il mondo l'Età dell'Oro... Egli parteciperà alla vita degli Dèi e vedrà gli eroi uniti in società con gli Dèi, e lui stesso sarà visto da loro e da tutto il mondo in pace... Allora le greggi più non temeranno il grosso leone; anche la serpe morirà: e le ingannatrici piante velenose periranno. Vieni dunque, caro infante degli Dèi, gran discendente di Giove!... Il tempo è prossimo. Guarda, il mondo è scosso nel suo globo che ti saluta: la terra, le regioni del mare e il sublime cielo.[3]

In queste poche righe, dette la "profezia sibillina della venuta del Cristo," i suoi seguaci ora scorgono una diretta predizione dell'evento. Ebbene, chi oserà sostenere che si possa dimostrare profetica una qualsiasi delle frasi menzionate, sia alla nascita di Gesù o all'istituzione della cosiddetta religione cristiana? Si è da allora chiusa 1'"ultima Era," l'Età del Ferro, o Kali Yuga? Esattamente il contrario, giacché è dimostrato che essa è nel suo pieno impero proprio ora, non soltanto perché gli indù usano quel nome, ma per universale, personale esperienza. Dov'è questa "nuova razza discesa dai regni celesti?" È forse la razza emersa dal Paganesimo nel Cristianesimo? O è la presente razza con le nazioni sempre arroventate per combattere, gelose e invidiose, pronte ad aggredirsi l'un l'altra, manifestando un odio reciproco che farebbe arrossire cani e gatti, sempre mentendosi e ingannandosi reciprocamente? È la nostra Era la promessa "Età dell'Oro," in cui né il veleno della serpe né quello di alcuna pianta è più letale, e in cui siamo tutti al sicuro sotto il mite impero di sovrani scelti da Dio? La più folle fantasia di un fumatore di oppio potrebbe difficilmente suggerire una descrizione più inappropriata, se dev'essere applicata al nostro tempo o a qualsiasi altra epoca a partire dall'anno uno della nostra Era. E che dire delle reciproche carneficine settarie dei cristiani da parte dei pagani, e dei pagani ed eretici da parte dei cristiani; degli orrori del Medioevo e dell'Inquisizione; di Napoleone, e da allora in poi una "pace armata," nel migliore dei casi; e nel peggiore, torrenti di sangue versati per la supremazia su acri di terra e per una manciata di idolatri: milioni di soldati sotto le armi, pronti per la battaglia; un corpo diplomatico recitante la parte di Caino e di Giuda; e in luogo del "mite impero di un sovrano divino," l'impero universale, benché non dichiarato, del Cesarismo, della "forza" in luogo del "diritto" e il conseguente pullulare di anarchici, socialisti, incendiari e distruttori di ogni sorta?

[348] La profezia sibillina e l'ispirata poesia di Virgilio rimangono inadempiute su ogni punto, come vediamo.

I campi biondeggiano di soffici spighe di grano;

Ma tali essi erano anche prima della nostra Era:

Rosseggianti grappoli penderanno dai rudi rami dei rovi, e rorido miele sarà [o potrebbe essere] distillato dalla rugosa quercia;

ma per ora non l'hanno fatto. Dobbiamo cercare un'altra interpretazione. Quale? La profetessa sibillina parlò, come hanno parlato migliaia di altri profeti e chiaroveggenti, benché di tali attestazioni anche quelle poche che sono sopravvissute e passate alla storia siano respinte dai cristiani e dagli infedeli, e la loro interpretazione sia ammessa ed accettata

[2] Kali Yuga, l'Età Nera o del Ferro.
[3] Virgilio, IV *Egloga*.

soltanto tra gli Iniziati. La Sibilla alludeva ai cicli in generale e al grande ciclo in particolare. Rammentiamo come i *Purâna* confermino tutto ciò; tra gli altri, il *Vishnu Purâna:*

Quando le pratiche insegnate dai Veda, e le Istituzioni della Legge saranno quasi cessate, e la scadenza del Kali Yuga [l'«Età del Ferro» di Virgilio] sarà vicina, un aspetto di quel divino Essere che esiste di sua propria natura nel personaggio di Brahmâ ed è anche il principio e la fine [*l'Alfa e l'Omega*]… discenderà sulla terra; nascerà nella famiglia di Vishnuyashas, un eminente Brâhmano di Shamballah... dotato degli otto poteri superumani. Per mezzo del suo irresistibile potere, distruggerà... tutti quelli la cui mente è dedita all'iniquità. Indi ristabilirà la giustizia sulla terra, e le menti di coloro che vivono al termine dell'Èra [Kali] saranno risvegliate, e diventeranno trasparenti come il cristallo.[4] Gli uomini che saranno così mutati, in virtù di tale specifica epoca, saranno come il seme degli esseri umani [i Shistha, i sopravvissuti al futuro cataclisma] e daranno nascita a una razza che seguirà le leggi del Krita [o Satya] Yuga [l'era della purezza, o l'"Età dell'Oro"]. Poiché è detto: "Quando Sole e Luna e Tishya (asterismi) e il pianeta Giove saranno nella stessa casa, l'Èra Krita [dell'Oro] ritornerà.[5]

I cicli astronomici degli indù — quelli insegnati pubblicamente — sono stati abbastanza ben compresi, ma il loro significato esoterico, nella sua aspirazione a soggetti trascendentali con essi collegati, è sempre rimasto lettera morta. Il numero dei cicli era enorme; andavano dal ciclo Mahâ Yuga, di 4.320.000 anni, fino ai piccoli cicli settennali e quinquennali, questi ultimi composti dai cinque anni, chiamati rispettivamente **[349]** Samvatsara, Parivatsara, Idvatsara, Anuvatsara, e Vatsara, ciascuno con attributi e qualità segreti ad essi connessi. Vriddhagarga li illustra in un trattato, ora proprietà di un Matham (tempio) trans-himâlayano; e descrive la relazione tra questo ciclo quinquennale e il ciclo Brihaspati, basato sulla congiunzione Sole e Luna ogni sessant'anni; un ciclo tanto misterioso — per eventi nazionali in genere e per la nazione ariana indù in particolare — quanto importante.

[4] Si dice che al termine della nostra razza, attraverso la sofferenza e lo sconforto, la gente diverrà più spirituale. La chiaroveggenza sarà una facoltà generale. Ci avvicineremo allo stato spirituale della Terza e della Seconda Razza.
[5] *Vishnu Purâna*, IV, xxiv, 228, traduzione di Wilson.

[350] SEZIONE XL

CICLI SEGRETI

Il primo ciclo di cinque anni comprende sessanta mesi solari-siderali di 1.800 giorni, sessantuno mesi solari (o 1830 giorni); sessantadue mesi lunari (1.860 lunazioni), e sessantasette mesi lunari asterismici (o 1.809 di tali giorni).

Nel suo *Kâla Sankalita,* il col. Warren considera molto giustamente questi anni come cicli; tali essi sono, giacché ogni anno ha la sua particolare importanza avendo un certo influsso e una certa connessione con specifici eventi negli oroscopi individuali. Egli dice che nel ciclo di sessanta:

> Sono contenuti cinque cicli di dodici anni, ciascuno ritenuto pari a un anno del pianeta (Brihaspati, o Giove)... Cito questo ciclo perché l'ho trovato menzionato in alcuni libri, ma non so di alcuna nazione o tribù che calcoli il tempo secondo questo conteggio.[1]

La sua ignoranza è del tutto naturale, giacché il col. Warren nulla poteva sapere dei cicli segreti e del loro significato. Egli aggiunge:

> I nomi dei cinque cicli o Yuga sono... (1) Samvatsara, (2) Parivatsara, (3) Idvatsara, (4) Anuvatsara, (5) Udravatsara.

Tuttavia, l'erudito colonnello avrebbe potuto accertarsi che vi erano "altre nazioni" che avevano lo stesso ciclo segreto, se si fosse ricordato che i romani pure avevano il loro *lustrum* di cinque anni (innegabilmente dagli indù), che rappresentava lo stesso periodo, se moltiplicato per 12.[2] Vicino Benares vi sono tuttora le reliquie di tutte queste annotazioni di cicli, e di strumenti astronomici tagliati nella solida pietra, perpetue registrazioni dell'Iniziazione Arcaica, chiamate da Sir Jones **[351]** (come gli fu suggerito dai prudenti Brâhmani che lo attorniavano) antichi "annali o computi retrospettivi." Ma a Stonehenge essi esistono tuttora. Higgins dice che Waltire osservò che le file di tumuli che circondano questo tempio gigantesco rappresentavano con precisione la posizione e la grandezza delle stelle fisse, formando un completo planetario o planisfero. Come rilevò Colebrooke, è il ciclo dei *Veda,* annotato nello *Jyotisha,* uno dei Vedânga, un trattato sull'Astronomia, che è la base dei calcoli per tutti gli altri cicli, più grandi e più piccoli;[3] e i *Veda* furono scritti, per quanto in caratteri arcaici, molto tempo dopo che quelle naturali osservazioni, fatte con l'aiuto dei loro giganteschi strumenti matematici ed astronomici, fossero raccolte dagli uomini della Terza Razza, che ricevettero la loro istruzione dai Dhyân Chohan. Maurice dice il vero quando osserva che tutti quei

> Monumenti circolari di pietra erano intesi come durevoli simboli di cicli astronomici di una razza che, non avendo, o per motivi politici non potendo servirsi di lettere, altro metodo durevole per istruire i propri discepoli o trasmettere la propria conoscenza ai posteri.

Sbaglia solo nell'ultima idea. Tali monumenti, al tempo stesso osservatorii di pietra e trattati astronomici, vennero scolpiti proprio per nascondere la loro conoscenza alla posterità profana, lasciandola come una preziosa eredità solo agli Iniziati.

Non è cosa nuova che come gli indù dividevano la terra in sette zone, lo stesso facevano i popoli più occidentali — caldei, fenici ed ebrei, che trassero il loro sapere direttamente o indirettamente dai Brâhmani — che facevano tutte le loro numerazioni segrete e sacre in base al 6 e al 12, pur usando il numero 7 ogniqualvolta questo non si sarebbe prestato a manipolazioni. Così venne fatto buon uso della base numerica 6, il numero exoterico dato da Ârya Bhatta. Dal primo ciclo segreto di 600 — il Naros, trasformato successivamente in 60.000 e 60 e 6, e con altri zeri aggiunti in altri cicli segreti — fino ai più piccoli, un

[1] Op. cit., p. 212.
[2] Ad ogni modo, il significato segreto del tempio era il medesimo.
[3] *Asiatic Researches*, vol, viii, p. 470 e seg.

archeologo e un matematico possono facilmente trovarlo ripetuto in ogni paese, conosciuto in ogni nazione. Così, il globo fu diviso in 60 gradi, che moltiplicati per 60 divennero 3.600, il "grande anno." Da qui, anche la nostra ora, con i suoi 60 minuti di 60 secondi ciascuno. I popoli asiatici contano anche un ciclo di 60 anni, dopo del quale viene una settima decade fortunata, e i cinesi hanno il loro piccolo ciclo di 60 giorni, gli ebrei 6 giorni, i greci 6 secoli: di nuovo il Naros.

[352] I babilonesi avevano un grande anno di 3.600, che era il Naros moltiplicato per 6. Il ciclo tartaro detto Van era di 180 anni, o tre sessantine; questo, moltiplicato per 12 volte 12 = 144, fa 25.920 anni, l'esatto periodo di rivoluzione dei cieli.

L'India è il luogo di nascita dell'aritmetica e della matematica, come dimostra al di là di ogni dubbio il capitolo "I nostri Numeri" in *Chips from a German Workshop,* del prof. Max Müller. Come è spiegato bene da Krishna Shâstri Godbole in *The Theosophist:*

> I giudei... rappresentavano le unità (1-9) con le prime nove lettere del loro alfabeto; le decine (10-90) con le successive nove lettere; le prime quattro centinaia (100-400) con le ultime quattro lettere, e le rimanenti con le seconde forme delle lettere "kâf" (11°), "mîm" (13°), "nûn" (14°), "pe" (17°), e "sâd" (18°); e rappresentavano gli altri numeri combinando queste lettere in base al loro valore... I giudei del periodo attuale seguono ancora questo sistema nei loro libri ebraici. I greci avevano un sistema numerico simile a quello usato dai giudei, ma erano andati un pò oltre, usando le lettere dell'alfabeto con sopra una lineetta, o con una linea obliqua, per rappresentare le migliaia (1000 - 9000), le decine di migliaia (10.000 - 90.000) e le centinaia di migliaia (100.000), quest'ultimo, per esempio, venendo rappresentato con "rho" con una lineetta sopra, mentre "rho" da solo rappresentava 100. I romani rappresentavano tutti i valori numerici per mezzo della combinazione (aggiuntiva quando la seconda lettera era di valore eguale o inferiore) di sei lettere del loro alfabeto; I(=1), V(=5), X(=10), C (per "centum"=100), D(=500), e M(=1000;) quindi 20 = XX, 15 = XV, e 9 = IX. Queste sono chiamate cifre romane e sono adottate da tutte le nazioni europee, quando usano l'alfabeto romano. Gli arabi dapprima seguirono i loro vicini giudei, con il proprio sistema di computo, tanto che lo chiamarono Abjad dalle prime quattro lettere ebraiche — "alif" "beth" "gimel," o piuttosto "jimel," o "jim" (mancando in Arabo la lettera "g") e "daleth," rappresentanti le prime quattro unità. Ma allorchè, agli inizi dell'Era cristiana, commerciando, andarono in India, trovarono che il paese già usava per i conteggi la scala decimale, e la adottarono immediatamente alla lettera; vale a dire senza alterarne il modo di scrittura da sinistra a destra, a differenza del loro proprio modo di scrivere che è da destra a sinistra. Essi introdussero questo sistema in Europa attraverso la Spagna ed altri paesi situati sulle coste del Mediterraneo sotto il loro dominio, nel corso dei secoli oscuri della storia europea. È pertanto evidente che gli ariani conoscevano bene la matematica o la scienza dei calcoli, in un'epoca in cui le altre nazioni ne conoscevano poco o nulla. È stato pure ammesso che la conoscenza dell'aritmetica e dell'algebra fu dapprima trasmessa dagli indù agli arabi, e poi da essi insegnata alle nazioni occidentali. Questo fatto prova in modo convincente che la civiltà ariana è più antica di quella di qualsiasi altra nazione del mondo; e poiché tutti riconoscono che i *Veda* sono l'opera più antica di questa civiltà, ne deriva la conclusione della loro grandissima antichità.[4]

[353] Ma, mentre la nazione giudaica, per esempio — considerata per tanto tempo come la prima e la più antica nell'ordine della creazione — non conosceva nulla dell'aritmetica e rimase nella completa ignoranza della scala di computo decimale, questa esisteva da secoli in India prima della nostra epoca.

Per essere certi dell'immensa antichità delle nazioni ariane dell'Asia e delle loro conoscenze astronomiche non basta studiare i *Veda.* Il significato di questi non sarà mai compreso dall'attuale generazione di orientalisti; e le opere astronomiche che danno apertamente le vere date e provano l'antichità della nazione e della sua scienza eludono la caccia dei collezionisti di olle e antichi manoscritti dell'India, essendone il motivo troppo ovvio per necessitare di spiegazioni. Tuttavia, vi sono tuttora in India astronomi e matematici, umili Shâstri e Pandit, sconosciuti e persi in mezzo alla folla di questa popolazione dalla memoria fenomenale e dai cervelli metafisici, che hanno intrapreso il compito di provare, per la soddisfazione di molti, che i *Veda* sono le opere più antiche del mondo. Uno di questi è lo Shâstri appena citato, che ha pubblicato su *The Theosophist*[5] un'efficace trattazione che comprova astronomicamente e matematicamente che:

---

[4] *The Theosophist,* agosto 1881.
[5] Da agosto 1881 a febbraio 1882.

Le opere post-vediche da sole, le Upanishad, i Brâhmana, etc., fino ai Purâna, se esaminate criticamente, ci fanno risalire fino al 20.000 a.C, allora l'epoca della composizione dei Veda stessi non può essere inferiore al 30.000 a.C. in cifra tonda, una data che possiamo ora prendere come l'età del Libro dei Libri.[6]

E quali sono le prove?

I cicli e le prove fornite dagli asterismi. Ecco alcuni estratti della sua trattazione piuttosto lunga, scelti per dare un'idea delle sue dimostrazioni, e attinenti direttamente al ciclo quinquennale di cui abbiamo appena parlato. Coloro che sono interessati alle dimostrazioni e sono matematici avanzati, possono rivolgersi all'articolo stesso, "The Antiquity of the *Vedas*"[7] e giudicare da sé.

10. Somâkara, nel suo commentario allo *Shesha Jyotisha*, riporta un passaggio dal *Satapatha Brâhmana*, che contiene una osservazione sul cambiamento dei tropici e che si trova anche nel *Sâkhâyana Brâhmana*, come è stato rilevato dal prof. Max Müller nella sua prefazione al *Rigveda Samhitâ* (p. XX, nota in calce, vol. IV). Il passaggio è questo:... "La notte di luna piena nel Phâlguna è la prima notte di Samvatsara, il primo anno del periodo quinquennale." Questo passo indica chiaramente che l'Era quinquennale — che, secondo il sesto versetto del *Jyotisha*, incomincia il 1° di Mâgha (gennaio-febbraio) — una volta incominciava il 15 di Phâlguna (febbraio-marzo). **[354]** Ora, quando il 15 di Phâlguna del primo anno chiamato Samvatsara del periodo quinquiennale incomincia, la luna, secondo lo *Jyotisha*, è in

$$\frac{95^\circ}{124} = \left(\frac{1}{1+\frac{1}{8}}\right)$$ cioè 3/4 dell'Uttara Phâlguni, e
$$3+\frac{1}{29}$$

Il sole in $$\frac{33^\circ}{124} = \left(\frac{1}{3+\frac{1}{8}}\right)$$ cioè ¼ del Pûrva Bhâdrapadâ
$$1+\frac{1}{25}$$ 1/4

Quindi la posizione dei quattro punti principali dell'eclittica era allora la seguente:

Il Solstizio d'inverno a 3° 29' di Pûrva Bhâdrapadâ.

L'equinozio vernale all'inizio di Mrigashîrsha.

Il solstizio d'estate a 10° di Pûrva Phâlguni.

L'equinozio d'autunno a metà di Jyeshtha.

Il punto equinoziale vernale, abbiamo visto, coincideva con l'inizio di Krittikâ nel 1421 a.C; e dall'inizio di Krittikâ a quello Mrigashîrsha era, di conseguenza, 1421 +26 2/3 x 72 = 1421 + 1920 = 3341 a.C., supponendo che il tasso di precessione sia di 50" l'anno. Quando poniamo che il tasso sia 3° 20' in 247 anni, il tempo viene ad essere 1516 + 1960.7 = 3476.7 a.C.

Quando il solstizio d'inverno per il suo moto retrogrado coincise in seguito con l'inizio di Pûrva Bhâdrapadâ, allora l'inizio dell'Era quinquennale venne cambiato dal 15° al 1° di Phâlguna (febbraio-marzo). Questo cambiamento avvenne 240 anni dopo la data delle suddette osservazioni, cioè nel 3101 a.C. Questa data è importantissima, perché da essa, nei tempi successivi, fu contata un'Era. L'inizio del Kali o Kali Yuga (derivato da "kal" "contare"), anche se ritenuto dagli studiosi europei una data immaginaria, diviene pertanto un fatto astronomico.

[6] Loc. cit., iv, 127.

[7] *The Theosophist*, vol. iii, p. 22.

INTERSCAMBIO DI KRITTIKÂ E ASHVINÎ [8]

Vediamo così che gli asterismi, ventisette di numero, venivano contati dal Mrigashîrsha quando l'equinozio vernale era al suo inizio e che la pratica di contare in tal modo era seguita finché l'equinozio regrediva all'inizio di Krittikâ, allorchè esso diventava il primo degli asterismi. Giacchè, allora, il solstizio d'inverno era cambiato, retrocedendo da Phâlguna (febbraio-marzo) a Mâgha (gennaio-febbraio), un completo mese lunare. E, in maniera analoga, il posto di Krittikâ **[355]** era occupato da Ashvinî, cioè l'ultimo diventava il primo degli asterismi precedendo tutti gli altri, quando il suo inizio coincideva con il punto equinoziale vernale o, in altre parole, quando il solstizio d'inverno era in Pansha (dicembre - febbraio). Ora, dall'inizio di Krittikâ a quello di Ashvinî vi sono due asterismi, o 26° e 2/3, e il tempo che l'equinozio impiega per retrogradare questa distanza alla velocità di 1° in 72 anni, è di 1.920 anni; e, di conseguenza, la data in cui l'equinozio vernale coincise con l'inizio di Ashvinî e con la fine di Revati è 1920 -1421 = 499 d.C.

L'OPINIONE DI BENTLEY

12. La successiva osservazione, ugualmente importante, che qui dobbiamo segnalare, è quella discussa da Bentley nelle sue ricerche sulle antichità indiane. "Il primo asterismo lunare," egli dice, "nella divisione di ventotto, era chiamato Mûla, vale a dire la radice, l'origine. Nella divisione di ventisette, il primo asterismo lunare era chiamato Jyeshtha, vale a dire il maggiore o primo e, di conseguenza, dello stesso valore del precedente" (V. il suo *Historical View of the Hindu Astronomy*, p. 4). Da ciò diviene manifesto che una volta l'equinozio vernale era all'inizio di Mûla, e Mûla era considerato il primo degli asterismi quando questi erano ventotto di numero, comprendendo Abhijit. Ora vi sono quattordici asterismi, o 180°, dall'inizio di Mrigashîrsha a quello di Mûla, e quindi la data nella quale l'equinozio vernale coincideva con l'inizio di Mûla era almeno 3.341 + 180 x 72 = 16.301 a.C. La posizione sull'eclittica dei quattro punti principali era allora la seguente:

Il solstizio d'inverno all'inizio di Uttara Phâlguni nel mese di Shrâvana.
L'equinozio vernale all'inizio di Mûla in Kârttika.
Il solstizio d'estate all'inizio di Pûrva Bhâdrapadâ in Mâgha.
L'equinozio autunnale all'inizio di Mrigashîrsha in Vaishâkha.

UNA PROVA DALLA BHAGAVAD GÎTÂ

13. La *Bhagavad Gîtâ*, come anche la *Bhâgavata*, fa menzione di una osservazione che indica un'antichità ancora più remota di quella scoperta da Bentley. I passi sono riportati nell'ordine seguente:

"Io sono il Margashîrsha (cioè il primo) tra i mesi, e la primavera (cioè la prima tra le stagioni").

Ciò palesa che allora il primo mese della primavera era Margashîrsha. Una stagione comprende due mesi, e la menzione di un mese suggerisce la stagione...

"Io sono il Samvatsara tra gli anni [che sono cinque di numero] e la primavera tra le stagioni, e il Margashîrsha tra i mesi e l'Abhijit tra gli asterismi [che sono ventotto di numero]."

Ciò dimostra chiaramente che una volta, nel primo anno, denominato Samvatsara, dell'Era quinquennale, il Mahdu, cioè il primo mese della primavera era Margashîrsha, e Abhijit era il primo degli asterismi. Esso allora coincideva col punto equinoziale vernale, e pertanto gli asterismi erano contati da esso. Per trovare la data di questa condizione vi sono tre asterismi dall'inizio di Mûla fino all'inizio di Abhijit, e pertanto la data in questione è almeno 16.301 + 3/7 x 90x72= 19.078, o circa 20.000 a.C. Il Samvatsara in quel tempo cominciava in Bhâdrapadâ, il mese del solstizio d'inverno. **[356]**

Dunque, fin qui 20.000 anni sono matematicamente provati per l'antichità dei *Veda*. E ciò è semplicemente exoterico. Qualsiasi matematico non accecato da preconcetti e pregiudizi può vederlo, e un astronomo dilettante sconosciuto ma assai perspicace, S.A. Mackey, l'ha dimostrato circa sessanta anni fa.

[8] Lo studio imparziale delle opere vediche e post-vediche mostra che gli antichi ariani conoscevano bene la precessione degli equinozi e "che essi facevano retrocedere la loro posizione da un dato asterismo, di due (talvolta tre) asterismi ogni volta che la precessione ammontava a due, o più esattamente a 2 + 11/61 asterismi, circa 29°, che è il moto del sole in un mese lunare; e così facevano retrocedere le stagioni di un mese lunare completo... Sembra certo che dalla data del *Sûrya Siddhânta*, del *Brahmâ Siddhânta* e di altri antichi trattati di astronomia, il punto equinoziale vernale non aveva veramente raggiunto l'inizio di Ashvinî, ma era di qualche grado ad est. Gli astronomi d'Europa cambiano ogni anno verso ovest l'inizio dell'Ariete e di tutti gli altri segni dello Zodiaco, di circa 50"25 e, di conseguenza, rendono i nomi dei segni privi di significato. Invece, questi segni sono altrettanto fissi come gli asterismi stessi e, di conseguenza, gli odierni astronomi occidentali ci appaiono sotto questo aspetto meno avveduti e scientifici dei loro antichissimi fratelli – gli Ârya." *The Theosophist*, iii, 23.

La sua teoria circa gli Yuga indù e la loro lunghezza è singolare, essendo vicinissima alla dottrina esatta.

Nel Volume II, p. 131, di *Asiatic Researches*, è detto che: "Il grande antenato di Yudhister regnò 27.000 anni... al termine dell'età del bronzo." Nel Volume IX, a p. 364, leggiamo:

"*All'inizio del Kali Yuga*, sotto il regno di Yudhister. E Yudhister... incominciò il suo regno immediatamente dopo il diluvio chiamato Pralaya."

Qui troviamo tre differenti affermazioni riguardanti Yudhister... per spiegare queste apparenti differenze dobbiamo far ricorso ai loro libri di scienza, in cui troviamo il cielo e la terra divisi in *cinque parti*, di diverse dimensioni, da circoli paralleli all'equatore. L'attenzione a queste divisioni sarà della massima importanza... poiché si riscontrerà che da esse sorse la divisione del loro Maha-Yuga nelle sue quattro parti componenti. Ogni astronomo sa che nel cielo vi è un punto chiamato polo, attorno al quale tutto sembra ruotare in ventiquattro ore; e che a novanta gradi da questo essi immaginano un *cerchio* chiamato *equatore*, che divide il cielo e la terra in due parti uguali, la boreale e l'australe. Tra questo cerchio e il polo vi è un altro cerchio immaginario denominato il cerchio della *visibilità perpetua*: tra questo e l'equatore vi è un punto nel cielo chiamato zenit, per il quale facciamo passare un altro cerchio parallelo agli altri due; e allora non manca che il cerchio dell'occultamento perpetuo per completare la serie. Nessun astronomo europeo all'infuori di me stesso li ha mai applicati allo sviluppo dei misteriosi numeri indù. In *Asiatic Researches*, è detto che Yudhister condusse Vicramâditya a regnare in Cassimer, che è alla latitudine di 36 gradi. E a quella latitudine il cerchio di visibilità perpetua si estenderebbe fino ad un'altezza di 72 gradi, e da questa allo zenit non vi sono che 18 gradi, ma dallo zenit all'equatore, a quella latitudine, vi sono 36 gradi e, dall'equatore al cerchio di occultamento perpetuo, 54 gradi. Qui troviamo il semicerchio di 180 gradi diviso in quattro parti, nei rapporti di 1,2,3,4, cioè 18,36,54,72. Se gli astronomi indù erano a conoscenza o no del moto della terra, non ha importanza, poiché gli aspetti sono gli stessi, e se può far piacere ai signori dalla *coscienza sensibile*, sono pronto ad ammettere che essi immaginavano i cieli rotanti intorno alla terra, ma avevano osservato che le stelle, nel cammino del sole, avanzavano *verso* i punti equinoziali nella misura di cinquantaquattro secondi di grado all'anno, il che faceva compiere allo Zodiaco un giro di 24.000 anni; periodo nel quale essi osservarono pure che l'angolo di inclinazione variava, così da allargare o restringere la latitudine dei tropici di 4 gradi da ogni parte, velocità di **[357]** movimento che porterebbe i tropici dall'equatore ai poli in 540.000 anni; e in questo periodo, lo Zodiaco avrebbe fatto ventidue rivoluzioni e mezzo, che si possono rappresentare con altrettanti cerchi paralleli dall'equatore ai poli... o, ciò che è lo stesso, il polo nord dell'eclittica si sarebbe spostato dal polo nord della terra all'equatore... Così i poli si invertono in 1.080.000 anni, che è il loro Maha Yuga, e che essi avevano diviso in quattro parti diseguali di 1,2,3,4, per il motivo indicato sopra, e che sono 108.000, 216.000, 324.000 e 432.000. Abbiamo qui le prove più concrete che i suddetti numeri ebbero origine da *antiche osservazioni astronomiche*, e non meritano conseguentemente gli epiteti scagliati loro dal saggista, facendo eco alle voci di Bentley, Wilford, Dupuis etc.

Ora devo dimostrare che il regno di Yudhister per 27.000 anni non è né *assurdo* né *disgustoso*; ma forse il saggista non sa che vi furono parecchi Yudhister o Judhister. In *Asiatic Researches*, vol. II, p. 131: "Il grande antenato di Yudhister regnò 27.000 anni al termine dell'età del bronzo, o terza." Qui devo nuovamente richiamare la vostra attenzione su questo disegno. È un disegno di quella macchina che il secondo di quei signori giudicò tanto grossolana; è quello di uno *sferoide allungato*, chiamato dagli antichi astroscopo. Immaginiamo che l'asse più lungo rappresenti i poli della terra formanti un angolo di 28 gradi con l'orizzonte; le sette divisioni sopra l'orizzonte, da questo al polo Nord, il tempio di Buddha, e le sette dal Polo Nord al cerchio dell'apparizione perpetua rappresentano i quattordici Manvantara, lunghissimi periodi di tempo, ciascuno dei quali, secondo il terzo Volume di *Asiatic Researches*, p. 258 o 259, era il regno di un Menu (Manu). Ma il Capitano Wilford, nel Volume V, p. 243, fornisce le seguenti informazioni: "Gli egiziani ebbero quattordici dinastie, e gli indù ebbero quattordici dinastie, i cui *governatori* sono chiamati Menu."...

Chi può qui confondere i quattordici lunghissimi periodi di tempo con quelli che costituirono il Kali Yuga di Delhi, o di qualsiasi altro posto alla latitudine di 28 gradi, ove lo spazio dal piede del Meru fino al settimo cerchio dall'equatore costituisce la parte percorsa dal tropico nell'Era successiva; proporzioni che differiscono considerevolmente da quelle alla latitudine di 36°; e siccome i numeri nei libri indù differiscono, Bentley afferma che: "Ciò mostra quanto poco affidamento si possa fare su di essi." Ma, al contrario, mostra con quanta precisione gli indù avevano *osservato* il moto dei cieli a latitudini diverse.

Alcuni degli indù ci fanno sapere che "la terra ha *due assi* che sono circondati da *sette serie di cieli ed inferni* alla distanza reciproca ciascuno di un *Raju*." Ciò richiede poca spiegazione, quando si è inteso che le sette divisioni dall'equatore allo zenit sono chiamate *Rishi* o *Rasha*. Ma quanto è più importante sapere, per i nostri attuali fini, è che essi avevano dato un nome a ciascuna di quelle divisioni per le quali i tropici erano passati ad ogni rivoluzione dello Zodiaco. Alla latitudine di 36 gradi, a Cassimere, dove il Polo o Meru aveva l'altezza di nove passi, essi erano chiamati *Shastra*; alla latitudine di 28 gradi, a Delhi, dove il Polo o Meru aveva l'altezza di sette passi, essi erano chiamati Menu; ma a 24 gradi, a Cacha, ove il Polo o Meru non aveva che l'altezza di sei passi, erano chiamati Saca. Ma nel nono Volume (*Asiatic Researches*) Yudhister, il figlio di

Dherma o *Giustizia*, era il primo dei Saca; **[358]** il nome implica *l'estremo*, e poiché ogni cosa ha due estremi, Yudhister è applicabile tanto al primo come all'ultimo. E siccome la divisione a nord del cerchio dell'apparizione perpetua è la prima del Kali Yuga, supponendo che i tropici siano ascendenti, fu chiamata divisione o regno di Yudhister. Ma la divisione che immediatamente precede il cerchio dell'apparizione perpetua è l'ultima della terza Era o età del bronzo, e fu quindi chiamata Yudhister, e siccome il suo regno precedeva il regno dell'altro, come il tropico ascendeva verso il Polo o Meru, esso fu chiamato *il padre* dell'altro – "il grande antenato di Yudhister, (che) regnò *ventisettemila anni, al termine* dell'ètà del bronzo." (Vol. II, *Asiatic Researches*).

Gli antichi indù osservarono che lo Zodiaco avanzava nella misura di circa cinquantaquattro secondi all'anno, e per evitare ulteriori frazionamenti, lo determinarono stabilendo che per un intero giro occorrerebbero 24.000 anni; e osservando che l'angolo dei poli varia di circa 4 gradi ogni giro, stabilirono quei tre numeri, che avrebbero dato *quarantacinque giri dello Zodiaco* per mezza rivoluzione dei poli, ma trovando che quarantacinque giri non porterebbero il tropico boreale a coincidere con il cerchio della visibilità perpetua per trenta minuti di grado, e questi richiedono che lo Zodiaco si sposti di un segno e mezzo, il che, noi tutti sappiamo, non potrebbe avvenire in meno di 3000 anni; questi sarebbero aggiunti al calcolo precedente alla fine dell'*età del bronzo*; questo allunga il regno di *quello* Yudhister a 27.000 anni invece di 24.000; ma intanto essi non altereranno il valore regolare di 24.000 anni per il regno di ciascuno di questi monarchi longevi, ma arrotondano il tempo lasciando una reggenza di tre o quattromila anni. Nel Volume II, pag. 34 di *Asiatic Researches*, apprendiamo che: "È universalmente riconosciuto che Paricshit, il grande nipote e successore di Yudhister, ha regnato nell'intervallo tra *l'età del bronzo e quella terrestre*, o Ère Kali, e di esser morto all'avvento del Kali Yuga." Qui troviamo un interregno alla fine dell'età del bronzo, e prima dell'avvento del Kali Yuga: e poiché non vi può essere che un'età del bronzo o Treta Yuga, cioè quella terza Era, in un Maha Yuga di 1.080.000 anni: il regno di questo Paricshit dev'essere stato nel secondo Maha Yuga, quando il polo era ritornato alla sua posizione originale, cosa che deve aver impiegato 2.160.000 anni; e questo è ciò che gli indù chiamano il Prajanatha Yuga. Analoga a questa usanza è quella di alcune nazioni più moderne che, conoscendo gli stessi numeri, hanno fatto consistere il comune anno di dodici mesi di trenta giorni ciascuno, e i cinque giorni e rotti sono stati rappresentati come il regno di un serpentello che si mangia la coda, e diviso in cinque parti, etc.

Ma "Yudhister iniziò il suo regno immediatamente *dopo il diluvio chiamato Pralaya*," cioè alla fine del Kali Yuga (o Era del calore), quando il tropico era passato dal polo all'altra parte del cerchio dell'apparizione perpetua, che coincide con l'orizzonte settentrionale; quivi il tropico o solstizio d'estate sarebbe nuovamente nello stesso parallelo di declinazione Nord, all'*inizio* della loro prima Era, come lo era al termine della loro *terza Era*, o Treta Yuga, chiamata l'età del bronzo...

Abbastanza è stato detto per dimostrare che i libri di scienza indù non sono disgustose assurdità, nate da ignoranza, vanità e credulità; ma libri contenenti la più profonda conoscenza dell'astronomia e della geografia.

Non riesco, quindi, ad immaginare che cosa possa indurre i signori dalla coscienza sensibile ad insistere sul fatto che Yudhister fu un vero uomo mortale: salvo che essi temevano per la sorte di Jared e di suo nonno Matusalemme?

[359]

IL

MISTERO DEL BUDDHA

[361] SEZIONE XLI

LA DOTTRINA DEGLI AVATÂRA

Una strana storia — piuttosto una leggenda — è narrata con persistenza tra i discepoli di alcuni grandi Guru himâlayani, ed anche tra i laici: che Gautama, il Principe di Kapilavastu, non abbia mai abbandonato le regioni terrestri, benché il suo corpo morisse e venisse bruciato, e ne siano tuttora conservate le reliquie. Vi è una tradizione orale tra i buddhisti cinesi, e un'affermazione scritta nei libri dei Lamaisti del Tibet, come pure una tradizione tra gli ariani, che Gautama Buddha aveva due dottrine: una per le masse e i suoi discepoli laici, l'altra per i suoi "eletti," gli Arhat. Sembra che la sua politica, e quella dei suoi Arhat dopo di lui, fosse di non rifiutare ad alcuno l'ammissione nelle file dei candidati a divenire Arhat, ma di non divulgare mai i misteri ultimi, tranne a coloro che avevano dimostrato, durante lunghi anni di probazione, di essere degni dell'iniziazione. Questi, una volta accettati, venivano consacrati e iniziati senza distinzioni di razza, casta, o ricchezza, come nel caso del Suo successore occidentale. Sono gli Arhat che hanno dato origine a questa tradizione e permesso che si radicasse nella mente della gente; ed è la base del posteriore dogma della reincarnazione lamaista o successione di Buddha umani.

Il poco in materia che qui è consentito divulgare, può contribuire o no a guidare lo studioso psichico nella giusta direzione. Venendo lasciato alla decisione e alla responsabilità della scrivente di esporre i fatti come essa *personalmente* li ha compresi, il biasimo per eventuali fraintendimenti che potranno sorgere, ricadrà esclusivamente su di lei. Le fu insegnata la dottrina, ma fu lasciato alla sua esclusiva intuizione — come ora viene lasciato alla sagacità del lettore — di raggruppare insieme i fatti misteriosi e che lasciano perplessi. Le indicazioni incomplete che vengono qui date sono frammenti di ciò che è contenuto in certi Volumi segreti, e di cui non è lecito divulgare i particolari.

La versione esoterica del Mistero, data nei Volumi segreti, **[362]** può essere qui data in breve. I buddhisti hanno sempre fermamente negato che il loro Buddha fosse, come è sostenuto dai Brâhmani, un Avatâra di Vishnu, nello stesso senso per cui un uomo è l'incarnazione del suo antenato karmico. Essi lo negano in parte, forse, perché il significato esoterico del termine "Mahâ Vishnu" non è da loro conosciuto nel suo pieno significato impersonale e generale. Vi è un misterioso Principio in Natura, chiamato "Mahâ Vishnu," che non è il Dio che ha questo nome, ma un principio che contiene Bija, il seme dell'Avatarismo o, in altre parole, è la potenzialità e la causa di tali divine incarnazioni. Tutti i Salvatori del Mondo, i Bodhisattva e gli Avatâra, sono alberi di salvezza cresciuti dall'unico seme, il Bija o "Mahâ Vishnu." Che venga chiamato Âdi-Buddha (Saggezza Primordiale) o Mahâ Vishnu, è lo stesso. Compreso esotericamente, Vishnu è insieme Saguna e Nirguna (con o senza attributi). Nel primo aspetto, Vishnu è oggetto di venerazione e devozione exoterica; nel secondo aspetto, quale Nirguna, è il culmine della totalità della saggezza spirituale nell'Universo — Nirvâna[1] in breve — ed ha come devoti tutte le menti filosofiche. In questo senso esoterico il Signore *Buddha* fu proprio un'incarnazione di Mahâ Vishnu.

Ciò, dal punto di vista filosofico e puramente spirituale. Dal piano dell'illusione, tuttavia, o dal punto di vista terrestre, gli iniziati *sanno* che Egli era un'incarnazione diretta di uno dei "Sette Figli della Luce" primordiali, che si riscontrano in ogni Teogonia: i Dhyân Chohan, la cui missione è, da un'eternità (aeon) all'altra, vegliare sul benessere spirituale delle regioni affidate alla loro cura. Ciò è già stato enunciato nel libro *Il Buddhismo Esoterico.*

[1] Moltissimi malintesi nascono dalla confusione dei piani dell'essere e dall'errato uso di espressioni. Per esempio, certi stati spirituali sono stati confusi con il Nirvâna del BUDDHA. Il Nirvâna del BUDDHA è totalmente differente da ogni altro stato di Samâdhi o anche dalla più elevata Teofania provata dagli Adepti inferiori. Dopo la morte fisica, i tipi di stato spirituale raggiunti dagli Adepti differiscono grandemente.

Uno dei maggiori misteri del misticismo speculativo e filosofico — ed è un mistero che deve ora essere svelato — è il *modus operandi* nei gradi di tali trasferimenti ipostatici. È ovvio, che le incarnazioni divine e umane debbano restare un libro chiuso per i teologi non meno che per i fisiologi, salvo che gli insegnamenti esoterici vengano accettati e divengano la religione del mondo. Questo insegnamento non può mai essere spiegato completamente ad un pubblico impreparato; ma una cosa è certa, e può ora essere detta: che tra il dogma **[363]** dell'anima creata ex-novo per ogni nuova nascita, e l'assunto fisiologico di un'anima animale temporanea, si stende l'ampia regione dell'insegnamento occulto[2] con le sue dimostrazioni logiche e ragionevoli, i cui collegamenti sono tutti rintracciabili nella natura in sequenza logica e filosofica. Questo "Mistero" si svela, per chi ne comprenda il giusto significato, nel dialogo tra Krishna ed Arjuna, nella *Bhagavad Gîtâ*, cap. IV. Dice l'Avatâra:

Sono avvenute molte mie nascite, come pure tue, o Arjuna! Tutte io le conosco, ma tu non conosci le tue, o terrore dei tuoi nemici.

Benchè io sia non nato, con un inesauribile Âtmâ, e sia il Signore di tutto ciò che è, tuttavia, dominando la mia natura io sono nato mediante il potere dell'illusione.[3]

Ogni volta, o figlio di Bhârata, che vi è un declino del Dharma [la giusta legge] e il sorgere di Adharma [l'opposto del Dharma] là io mi manifesto.

Per la salvezza del bene e la distruzione del male, per l'istituzione della legge, *io nasco* in ogni Yuga.

Chiunque veramente comprenda la mia divina nascita e azione, quegli, o Arjuna, avendo abbandonato il corpo, non riceve rinascita; egli viene a me.

Quindi, tutti gli Avatâra sono uno e lo stesso: i Figli del loro "Padre," in linea e discendenza diretta, il "Padre," una delle sette Fiamme, divenendo, per il momento, il Figlio, e questi due essendo uno nell'Eternità. Che cos'è il Padre? È l'assoluta Causa di tutto, l'impenetrabile Eterno? No; decisamente. È Kâranâtmâ, l'«Anima Causale» che, in generale, è chiamata dagli indù Ishvara, il Signore, e dai cristiani "Dio," l'Uno e Solo. Dal punto di vista dell'unità è così; ma allora il più basso degli Elementali potrebbe parimenti essere considerato in tal caso come "Uno e Solo." Ogni essere umano ha, inoltre, il suo proprio Spirito divino o Dio personale.

Questa divina Entità o Fiamma, da cui emana Buddhi, sta nello stesso rapporto rispetto all'uomo, benché su un piano inferiore, **[364]** come il Dhyâni-Buddha rispetto al suo Buddha umano. Quindi il Monoteismo e il Politeismo non sono irriconciliabili: esistono in Natura.

In realtà, "per la salvezza del bene e la distruzione del male," le personalità note come Gautama, Shankara, Gesù e poche altre, nacquero ciascuna nella propria Era, come dichiarato — "Io nasco in ogni Yuga" — e sono tutte nate dallo stesso Potere.

Vi è un grande mistero in tali incarnazioni; esse sono al di fuori e al di là del ciclo delle rinascite generali. Le rinascite possono dividersi in tre classi: le incarnazioni divine chiamate Avatâra; quelle degli Adepti che rinunciano al Nirvâna per continuare ad aiutare l'umanità: i Nirmânakâya; e la naturale successione delle rinascite per tutti: la legge comune. L'Avatâra è un'apparizione che può essere definita un'illusione speciale entro la naturale illusione che regna sui piani sotto il dominio di quel potere, Mâyâ; l'Adepto rinasce coscientemente, di sua volontà e a suo piacimento;[4] le unità del gregge comune seguono inconsapevolmente la grande legge dell'evoluzione duale.

---

[2] Questa regione è l'unico punto di possibile conciliazione tra i due poli diametralmente opposti della religione e della scienza, l'una con i suoi campi sbarrati di dogmi basati sulla fede, l'altra traboccante di vuote ipotesi, entrambe infestate dalle male erbe dell'errore. Non si incontreranno mai. Sono in contrasto e in perenne guerra l'un l'altra, ma ciò non impedisce loro di unirsi contro la Filosofia Esoterica, che da due millenni ha dovuto combattere contro l'infallibilità di entrambe le direzioni, o "mera vanagloria e presunzione," come la definisce Antonino, ed ora trova il materialismo della scienza moderna che si erge contro le sue verità.

[3] Da dove provengono alcune delle idee gnostiche? Cerinto insegnava che, avendo il mondo e Jehovah perso la virtù e la dignità primitive, il Supremo permise a uno dei suoi gloriosi Eoni il cui nome era l'"Unto" (Cristo) di incarnarsi nell'uomo Gesù. Basilide negò la realtà del corpo di Gesù e, chiamandolo un'"illusione," ritenne che fu Simone il Cireneo a soffrire sulla croce in sua vece. Tutti questi insegnamenti sono echi delle Dottrine Orientali.

[4] Un vero Adepto iniziato conserverà il suo Adeptato, benché vi possano essere per il nostro mondo di illusione innumerevoli sue incarnazioni. La forza propulsiva che sta alla radice di una serie di tali incarnazioni *non* è Karma, come è

Che cosa *è* un Avatâra? Prima di essere usato, il termine dev'essere ben compreso. È una discesa della Divinità manifestata — sotto il nome specifico di Shiva, Vishnu, o Âdi-Buddha — in una forma illusoria di individualità, un'apparizione che per gli uomini su questo piano illusorio è oggettiva, ma non è così nella realtà. Questa forma illusoria, non avendo né passato né futuro, poiché non ebbe alcuna precedente incarnazione né avrà susseguente rinascita, non ha nulla a che fare con il Karma, che pertanto non ha presa su di essa.

Gautama BUDDHA, in un certo senso, nacque Avatâra. Ma questo, in vista delle inevitabili obiezioni su basi dogmatiche, richiede una spiegazione. Vi è una grande differenza tra un Avatâra e un Jîvanmukta: il primo, come già detto, è un'apparizione illusoria, senza Karma, e mai prima incarnatasi; l'altro, il Jîvanmukta, è colui che ottiene il Nirvâna per suoi meriti individuali. Anche a questa espressione, un filosofo vedantino, alieno da compromessi, obietterebbe. Potrebbe dire che, poiché la condizione dell'Avatâra e del Jîvanmukta è uno stesso stato, nessuna quantità di merito personale, in quante si voglia incarnazioni, può condurre il suo possessore al Nirvâna. Il Nirvâna, egli direbbe, è non-agire; allora, come può una qualsiasi azione condurre ad esso? **[365]** Non è né un risultato né una causa, ma un sempre presente, eterno *È,* come Nâgasena lo definì. Pertanto non può aver riferimento, o relazione con azione, merito o demerito, poiché questi sono soggetti al Karma. Tutto questo è verissimo, ma per la nostra mente vi è tuttora un'importante differenza tra i due. Un Avatâra *è;* un Jîvanmukta *diventa* tale. Se lo stato dei due è identico, tali non sono le cause che ve li portarono. Un Avatâra è la discesa di un Dio in una forma illusoria; un Jîvanmukta, che può essere passato per innumerevoli incarnazioni e può avervi accumulato meriti, certamente non diviene un Nirvâni a motivo di questi meriti, ma a motivo del Karma da esso generato, che lo conduce e lo guida nella direzione di un Guru, il quale lo inizierà al mistero del Nirvâna, e che solo può aiutarlo a raggiungere questa dimora.

Gli Shâstra dicono che solo con le nostre opere otteniamo Moksha, e che se non ce ne curiamo, non vi sarà profitto e non saremo assistiti né beneficati dalla Divinità [il Mahâ-Guru]. Pertanto, si sostiene che Gautama, benché Avatâra in un senso, è un vero Jîvanmukta umano, che deve la sua posizione al suo merito personale e, di conseguenza, è più grande di un Avatâra. Fu il proprio merito personale che lo mise in grado di conseguire il Nirvâna.

Dalle incarnazioni volontarie e coscienti di Adepti, ve ne sono due tipi: quelle dei Nirmânakâya, e quelle intraprese dai chelâ in probazione, che sono messi alla prova.

Il mistero maggiore e più sconcertante del primo tipo risiede nel fatto che una simile rinascita in un corpo umano dell'Ego personale di qualche speciale Adepto — quando ha dimorato nel Mâyâvi o nel Kâma Rûpa, e restando in Kâma Loka — può accadere anche quando i suoi "Principi Superiori" sono nello stato di Nirvâna.[5] Bisogna intendere che le suddette espressioni sono usate a scopo divulgativo, e quindi ciò che è scritto non considera questo profondo e misterioso problema dal piano *più elevato,* quello della spiritualità assoluta, e nemmeno dal più alto punto di vista filosofico, comprensibile solo ai pochissimi. Non si deve supporre che **[366]** nel Nirvâna possa andare qualcosa che non sia eternamente lì; ma l'intelletto umano, nel concepire l'Assoluto, Lo deve porre come il termine più alto di una serie indefinita. Se ciò viene tenuto presente, si eviterà una quantità di equivoci. Il contenuto di questa evoluzione spirituale è il materiale sui vari piani con cui il Nirvâni era in

---

comunemente inteso, ma un potere ancora più imperscrutabile. Durante il periodo della sua vita l'Adepto non perde il suo Adeptato, benché in esso non possa salire ad un grado più elevato.

[5] Dal cosiddetto Brahmâ Loka – il mondo settimo e supremo, oltre il quale tutto è arûpa, senza forma, puramente spirituale – fino al più infimo mondo, al più piccolo insetto, o anche fino ad un oggetto quale una foglia, vi è una perpetua rivoluzione delle condizioni di esistenza, evoluzione e rinascita. Alcuni esseri umani raggiungono stati o sfere da cui vi è ritorno solo in un nuovo Kalpa (un giorno di Brahmâ); vi sono altri stati o sfere da cui vi è ritorno solo dopo 100 anni di Brahmâ (Mahâ-Kalpa, un periodo di 311.040.000.000.000 anni). Il Nirvâna, si dice, è uno stato dal quale non vi è ritorno. Tuttavia, si dice che ci possono essere, come casi eccezionali, reincarnazioni da questo stato; salvo che tali incarnazioni sono illusione, come qualsiasi altra cosa su questo piano, come verrà dimostrato.

contatto prima di aver raggiunto il Nirvâna. Il piano nel quale ciò è vero, essendo nella serie dei piani illusori, indubbiamente non è il più alto. Coloro che ne sono alla ricerca devono andare alla giusta fonte di studio, gli insegnamenti delle *Upanishad*, e devono andarvi nel giusto spirito. Qui tentiamo solo di indicare la direzione nella quale deve farsi la ricerca e, mostrando alcune delle misteriose possibilità occulte, non portiamo i nostri lettori realmente alla meta. La verità ultima può essere comunicata soltanto dal Guru all'allievo iniziato.

Avendo detto tanto, l'affermazione a molti sembrerà, e così dev'essere, ancora incomprensibile, se non assurda. Per primo, a tutti coloro che non hanno dimestichezza con la dottrina della natura multiforme e i vari aspetti della Monade umana; in secondo luogo, a coloro che considerano la divisione settenaria dell'entità umana da un punto di vista troppo materialistico. Ma l'occultista intuitivo, che ha studiato a fondo i misteri del Nirvâna — e sa che esso è identico con Parabrahman e, pertanto, immutabile, eterno e nessuna Cosa, ma il Tutto Assoluto — afferrerà la possibilità del fatto. Egli sa che non si può dire che un Dharmakâya — un Nirvâni "senza residui," come è stato tradotto dai nostri orientalisti, essendo assorbito nella Non-Esistenza, che è la sola vera Coscienza, perché assoluta — ritorna in incarnazione sulla Terra, il Nirvâni non essendo più un lui, una lei o anche un ciò, mentre il Nirmânakâya — colui che ha ottenuto il Nirvâna "con residui," cioè che è rivestito di un corpo sottile, che lo rende impenetrabile a tutte le impressioni esteriori e ad ogni sensazione mentale, ma nel quale la nozione dell'Ego non è interamente esclusa — può farlo. Inoltre, ogni occultista orientale è consapevole del fatto che vi sono due generi di Nirmânakâya, il naturale e l'assunto; il primo è il nome o l'epiteto dato alla condizione di un alto asceta, o Iniziato, che ha raggiunto uno stadio di beatitudine secondo solo al Nirvâna, mentre il secondo significa l'autosacrifìcio di colui che volontariamente rinuncia al Nirvâna assoluto, allo scopo di aiutare l'umanità e continuare a farle del bene o, in altre parole, di salvare le creature sue simili guidandole. Si può obiettare che il Dharmakâya, essendo un Nirvâni o Jîvanmukta, non può avere "residui" lasciati indietro dopo la morte, poiché, avendo raggiunto **[367]** lo stato dal quale non sono possibili ulteriori incarnazioni, non vi è necessità per lui di un corpo sottile, o dell'Ego individuale che si incarni da una nascita all'altra, e che quindi questi scompare per necessità logica; a ciò si risponde: è così per tutti i fini exoterici e come legge generale. Ma il caso del quale stiamo trattando è un caso eccezionale, e la sua realizzazione rientra nei poteri occulti dell'alto Iniziato che, prima di entrare nello stato di Nirvâna, può fare in modo che i suoi "residui" (talvolta, benché non troppo appropriatamente, chiamati Mâyâvi Rûpa) rimangano indietro,[6] sia che egli abbia da divenire un Nirvâni, o che venga a trovarsi in uno stato inferiore di beatitudine.

Poi, vi sono rari casi — rari, però più frequenti di quanto si sia disposti ad accettare — che sono la volontaria e cosciente reincarnazione di Adepti[7] in probazione. Ogni uomo ha un "Sé Superiore," un Sé Interiore, e anche un Corpo Astrale. Ma pochi, all'infuori dei più alti gradi di Adeptato, sono coloro che possono guidare quest'ultimo, o qualsiasi altro dei principi che lo animano, una volta che la morte abbia chiuso la loro breve vita terrena. Ma un simile convogliamento, o il suo trasferimento da un morto a un corpo vivente, non solo è possibile, ma è un avvenimento frequente, secondo gli insegnamenti cabalistici e occulti*. I gradi di tale potere ovviamente variano molto. Per citarne solo tre: il più basso di questi gradi permetterà a un Adepto, che nel corso della sua vita è stato grandemente intralciato nei suoi studi e nell'uso dei suoi poteri, di scegliere dopo la morte un altro corpo in cui potrebbe

[6] Questo fatto della scomparsa del veicolo dell'egoicità nello Yogî completamente sviluppato che si suppone abbia raggiunto il Nirvâna sulla terra, anni prima della sua morte corporea, ha portato alla legge nel Manu, sanzionata da millenni di autorità brâhmanica, che tale Paramâtma dovrebbe ritenersi come assolutamente non biasimevole ed esente da peccato e responsabilità, qualunque cosa faccia (vedi l'ultimo capitolo de *Le Leggi di Manu*). Invero, la casta stessa – l'istituzione più dispotica, inarrendevole, autocrate e tiranna in India – può essere impunemente infranta dallo Yogî, che è al di sopra della casta. Ciò fornirà la chiave delle nostre affermazioni.

* in tibetano Po-wa, in sanscrito Avesha. N.d.T.

continuare i suoi studi interrotti, benché solitamente egli perderà in esso ogni ricordo della sua precedente incarnazione. Il grado successivo gli permette, in aggiunta a tutto questo, di trasferire il ricordo della sua vita passata al suo nuovo corpo; mentre il più alto non ha limiti nell'esercizio di questa meravigliosa facoltà.

Quale esempio di Adepto che godette della prima facoltà indicata, alcuni cabalisti medievali citano un ben noto personaggio del quindicesimo secolo: il Cardinale de Cusa; il Karma, conseguente alla sua meravigliosa dedizione allo **[368]** studio esoterico e della *Cabala*, portò il sofferente Adepto a cercare ristoro e riposo intellettuali dalla tirannia ecclesiastica nel corpo di Copernico. *Se non è vero, è ben trovato*;* e l'esame della sua vita può facilmente portare chi crede in questi poteri ad accettare senz'altro il fatto asserito. Il lettore che disponga dei mezzi per farlo è pregato di rivolgersi al formidabile infolio in latino del quindicesimo secolo, intitolato *De Docta Ignorantia*, scritto dal Cardinale de Cusa, in cui tutte le teorie e le ipotesi, tutte le idee di Copernico si ritrovano, come chiave delle scoperte del grande astronomo.[8] Chi era questo Cardinale tanto erudito? Il figlio di un povero barcaiolo, che dovette tutta la sua carriera, il suo cappello cardinalizio e il timore rispettoso, piuttosto che l'amicizia, dei papi Eugenio IV, Nicola V e Pio II, alla straordinaria cultura che sembrava innata in lui, poiché nel corso della sua vita fino ad età relativamente avanzata, non aveva studiato in nessun luogo. De Cusa morì l'11 agosto 1464; le sue migliori opere, inoltre, furono scritte prima che egli fosse costretto ad entrare negli ordini — per sfuggire alla persecuzione. Né l'Adepto vi sfuggì.

Nella voluminosa opera succitata del Cardinale, si trova una frase molto significativa, la cui paternità è stata variamente attribuita a Pascal, a de Cusa stesso, allo *Zohar*, e che di diritto appartiene ai Libri di Ermete.

Il mondo è una sfera infinita, il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo.

Da alcuni ciò è modificato in: "II centro essendo in nessun luogo e la circonferenza dappertutto": idea piuttosto eretica per un Cardinale, benché perfettamente ortodossa da un punto di vista cabalistico.

[369] La teoria della rinascita dev'essere esposta dagli occultisti, e applicata poi ai casi particolari. La giusta comprensione di questo fatto psichico è basata sulla corretta visione di quel gruppo di Esseri celestiali che sono universalmente chiamati i sette Dèi o Angeli Primordiali — i nostri Dhyân Chohan — i "Sette Raggi o Poteri Primordiali," adottati più tardi dalla Religione Cristiana come i "Sette Angeli della Presenza." Gli Arûpa, senza forma, al gradino superiore della scala degli Esseri, si materializzano sempre di più man mano che discendono nella scala dell'oggettività e della forma, terminando nel più grossolano e più imperfetto della Gerarchia, l'uomo; questo è il primo gruppo puramente spirituale che, nei nostri insegnamenti occulti, ci è indicato come culla e fonte sorgiva degli esseri umani. Qui germoglia quella coscienza che è la prima manifestazione della Coscienza causale, l'Alfa e

* [In italiano, nel testo originale.]

8 Circa cinquanta anni prima della nascita di Copernico, de Cusa scrisse quanto segue: "Benchè il mondo non possa essere assolutamente infinito, nessuno può rappresentarselo come finito, perché la ragione umana è incapace di assegnargli un qualche termine... Poichè allo stesso modo che la nostra terra non può essere al centro dell'Universo, come si pensa, nemmeno può esservi la sfera delle stelle fisse. Quindi questo mondo è come una grande macchina, avente il suo centro [la Divinità] dappertutto e la sua circonferenza in nessun luogo [*machina mundi, quasi habens ubique centrum, et nullibi circumferentiam*]... Quindi la terra, non essendo al centro, non può essere immobile... e benché sia molto più piccola del sole, non se ne può concludere che essa ne sia peggiore [*vilior* = più vile]... Non si può vedere se i suoi abitanti siano peggiori di quelli che dimorano più vicino al sole, o in altre stelle, poichè lo spazio siderale non può essere privo di abitanti... La terra, molto probabilmente [*fortasse*], è uno dei globi più piccoli, e ciò nonostante, la culla di esseri intelligenti, nobilissimi e perfetti." Non si può far a meno di concordare con il biografo del Cardinale de Cusa, che, non avendo alcun sospetto della Verità occulta e del motivo di una tale erudizione in uno scrittore del quattordicesimo e quindicesimo secolo, si meraviglia semplicemente di tale miracolosa preconoscenza, e l'attribuisce a Dio, dicendo di lui che era un uomo incomparabile in ogni genere di filosofia, tramite la quale parecchi misteri teologici inaccessibili alla mente umana (!), per secoli velati e negletti *(velata et neglecta*), sono stati nuovamente messi in luce "Pascal può aver letto le opere di de Cusa; ma da dove il Cardinale può aver tratto le sue idee?" domanda Moreri. Evidentemente da Ermete e dalle opere di Pitagora, qualora il mistero della sua incarnazione e della sua reincarnazione venisse negato.

l'Omega del divino essere e della vita per sempre. E, procedendo verso il basso, attraverso ogni fase di esistenza, discendendo attraverso l'uomo, l'animale e la pianta, essa termina la sua discesa soltanto nel minerale. È rappresentata dal doppio triangolo, il più misterioso e il più significativo di tutti i segni mistici, poiché è un doppio glifo che abbraccia la coscienza e la vita spirituale e fisica, il primo triangolo essendo volto in alto e l'inferiore in basso, entrambi intrecciati, e manifestanti i vari piani dei due volte-sette modi di coscienza, le quattordici sfere di esistenza, i Loka dei Brâhmani.

Il lettore può ora essere in grado di avere una più chiara comprensione dell'intera cosa. Vedrà anche che cosa si intende con i "Veglianti," di cui ve ne è uno preposto quale Guardiano o Reggente a ciascuna delle sette sezioni o regioni della terra, secondo le antiche tradizioni, come ve ne è uno per sorvegliare e guidare ciascuno dei quattordici mondi o Loka.[9] Ma non è di questi che ci stiamo ora occupando, ma dei cosiddetti "Sette Soffi," che forniscono l'uomo della sua Monade immortale nel suo pellegrinaggio ciclico. Il Commentario al *Libro di Dzyan* dice:

Discendendo nella sua regione dapprima come Signore di Gloria, la Fiamma (o Soffio), avendo chiamato in esistenza cosciente la più alta delle Emanazioni di questa particolare regione, ascende nuovamente da essa alla Sua sede primitiva, da dove Essa **[370]** *sorveglia e guida i suoi innumerevoli Raggi (Monadi). Essa sceglie per Suoi Avatâra solo quelli che nella loro precedente incarnazione ebbero in loro le Sette Virtù.*[10] *Per i rimanenti, Essa adombra ciascuno con uno dei Suoi innumerevoli raggi... Tuttavia, anche il "raggio" è una parte del Signore dei Signori.*[11]

Il principio settenario nell'uomo — che si può considerare come duplice solo per quanto riguarda la manifestazione psichica su questo grossolano piano terrestre — era noto a tutta l'antichità, e si può riscontrare in ogni antica Scrittura. Gli egizi lo conoscevano e lo insegnavano, e la loro divisione dei principi è, in ogni punto, la controparte degli Insegnamenti Segreti Ariani. Essa è descritta come segue in *Iside Svelata:*

> Secondo le conoscenze degli egiziani, come in quelle di tutte le altre religioni basate sulla filosofia, l'uomo non è semplicemente... un'unione di anima e corpo: egli fu una trinità quando venne aggiunto lo Spirito. Inoltre, la dottrina lo faceva consistere di Kha (corpo), Khaba (forma astrale o ombra), Ka (anima animale o principio vitale), Ba (anima superiore), e Akh (intelligenza terrestre). Essi ammettevano anche un sesto principio, detto Sah (o mummia), ma le sue funzioni cominciavano dopo la morte del corpo fisico.[12]

Essendo il settimo principio ovviamente il più elevato, lo Spirito increato era genericamente detto Osiride; pertanto ogni persona defunta diveniva Osiridificata — o un Osiride — dopo la morte.

Ma oltre al riaffermare l'antico e sempre presente fatto della reincarnazione e del Karma — non come insegnato dagli Spiritisti, ma come lo è dalla più antica Scienza del mondo — gli occultisti debbono insegnare la reincarnazione ciclica ed evolutiva: quel genere di rinascita, misteriosa e tuttora incomprensibile per tanti, che non conoscono la storia del mondo, accennata cautamente in *Iside Svelata.* Una rinascita generale per ogni individuo con un intermezzo in Kâma Loka e in Devachan, e una periodica reincarnazione cosciente, con uno scopo grandioso e divino per i pochi. Quei grandi personaggi che torreggiano come giganti nella storia del genere umano, come Siddârtha BUDDHA e Gesù nel regno dello spirituale, e Alessandro il Macedone e Napoleone il Grande nel regno delle conquiste fisiche,

---

[9] Questo è il significato segreto delle indicazioni circa la Gerarchia dei Prajâpati o Rishi. Dapprima ne sono menzionati sette, poi dieci, poi ventuno, e così via. Sono "Dèi" e creatori di uomini: molti di loro "Signori degli Esseri;" essi sono i "Figli nati dalla Mente" di Brahmâ; poi divennero eroi mortali, e spesso sono descritti come di carattere molto peccaminoso. Il significato occulto dei Patriarchi biblici, con la loro genealogia e i loro discendenti che spartiscono tra di loro la terra, è lo stesso. Anche il sogno di Giacobbe ha lo stesso significato.

[10] Colui "dalle Sette Virtù" è uno che, senza il beneficio dell'Iniziazione, diviene altrettanto puro come un Adepto per semplice esercizio dei propri meriti. Essendo così santo, il suo corpo, alla sua successiva incarnazione, diviene l'Avatâra del suo "Vegliante" o Angelo Custode, come direbbe il cristiano.

[11] Il titolo dei più elevati Dhyân Chohan.

[12] Op. cit., II, 367.

non sono che le immagini riflesse di tipi umani che sono esistiti; non diecimila anni fa, come è dichiarato prudentemente in *Iside Svelata*, ma per milioni di anni consecutivi dall'inizio del Manvantara. Poiché — con l'eccezione dei veri Avatâra, come è **[371]** spiegato sopra — essi sono gli stessi Raggi (Monadi) ininterrotti, ciascuno rispettivamente della sua propria speciale Fiamma Genitrice — chiamati Deva, Dhyân Chohan o Dhyâni-Buddha, o anche Angeli Planetari, etc. — risplendenti nell'eternità eonica quali loro prototipi. A loro immagine alcuni uomini nascono, e quando è in vista qualche specifico scopo umanitario, questi sono ipostaticamente animati dai loro divini prototipi riprodotti sempre di nuovo dai misteriosi Poteri che controllano e guidano i destini del nostro mondo.

All'epoca in cui venne scritta *Iside Svelata*, non era possibile dire di più, pertanto l'indicazione fu limitata alla sola osservazione che:

> Non vi è alcun personaggio eminente in tutti gli annali della storia sacra e profana, il cui prototipo non sia reperibile nelle tradizioni, per metà favolose e per metà reali, delle religioni e delle mitologie del passato. Come la stella riluce ad incommensurabile distanza al di sopra di noi nelle immensità sconfinate del cielo, e si riflette nelle quiete acque di un lago, così le immagini degli uomini delle età antidiluviane si riflettono nei periodi che possiamo abbracciare con la nostra retrospezione storica.

Ma ora che sono uscite tante pubblicazioni, esponendo molto della dottrina, e alcune fornendo parecchie idee erronee, questa vaga allusione dev'essere ampliata e spiegata. Quanto vi è esposto non si applica soltanto, in generale, ai personaggi importanti della storia, ma anche agli uomini di genio, ad ogni uomo notevole della sua epoca, che emerge dal comune gregge per qualche particolare capacità sviluppata in lui oltre la media, che porti al progresso e al bene per il genere umano. Ognuno è la reincarnazione di un'individualità che l'ha preceduto con capacità dello stesso genere, recando così in dote alla nuova forma questa forte capacità o qualità facilmente risvegliabile, che era stata completamente sviluppata in lui nella precedente nascita. Molto spesso si tratta di comuni mortali, gli Ego di uomini naturali nel corso del loro sviluppo ciclico.

Ma è dei "casi speciali" che ci stiamo ora occupando. Supponiamo che una persona, durante la sua incarnazione ciclica, venga scelta per scopi speciali — il contenitore essendo abbastanza pulito — dal suo Dio personale, la Fonte-sorgiva (sul piano del manifestato) della sua Monade, che diviene in tal modo il suo abitante. Questo Dio, il suo prototipo personale o "Padre in Cielo," in un senso è non soltanto l'immagine sulla quale egli, l'uomo spirituale, è fatto, ma nel caso che stiamo considerando, è questo stesso Ego spirituale, individuale. Questo è il caso della Teofania permanente per tutta la vita. Teniamo presente che ciò non è né Avatârismo, come si intende nella filosofia brâhmanica, né **[372]** l'uomo in tal modo prescelto è un Jîvanmukta o un Nirvâni, ma è un caso del tutto eccezionale nel regno del misticismo.

L'uomo può essere stato o no un Adepto nelle sue vite precedenti; ora egli è semplicemente un individuo purissimo e spirituale, o uno che fu tutto ciò nella sua nascita precedente, se il contenitore così prescelto è quello di un bimbo appena nato. In questo caso, dopo la traslazione fisica di un tale santo o Bodhisattva, i suoi principi astrali non possono essere soggetti a dissolvimento naturale come quelli di un comune mortale. Essi rimangono nella nostra sfera ed entro l'attrazione e la portata degli uomini; e così si può dire che non solo un Buddha, un Shankarâchârya, o un Gesù, possono animare più persone allo stesso tempo, ma anche i principi di un alto Adepto possono animare i tabernacoli esterni di comuni mortali. Un certo Raggio (principio) di Sanat Kumâra spiritualizzò (animò) Pradyumna, il figlio di Krishna durante il grande periodo del Mahâbhârata, mentre al tempo stesso, egli, Sanat Kumâra, dava istruzioni spirituali al Re Dhritarâshtra. Va inoltre ricordato che Sanat-Kumâra è "un eterno giovanetto di sedici anni," dimorante nel Jana Loka, la propria sfera o stato spirituale.

Anche nell'ordinaria vita cosiddetta *medianica*, è accertato che mentre il corpo sta agendo — sia pure solo meccanicamente — o riposando in un luogo, il suo doppio astrale

può apparire e agire indipendentemente in un altro luogo, spesso molto distante. Questo è un evento del tutto comune nella vita e nella storia mistica, e se è così per gli estatici, i chiaroveggenti e i mistici di ogni genere, perché non dovrebbe accadere la stessa cosa su un piano di esistenza più elevato e spiritualmente più sviluppato? Ammessa la possibilità su un piano psichico inferiore, perché allora non ammetterla su un piano più elevato?

Nel caso di un Adeptato superiore, quando il corpo è completamente sotto il dominio dell'Uomo Interiore, quando l'Ego Spirituale è completamente unito al suo settimo principio anche durante la vita della personalità, e l'Uomo Astrale o Ego personale è diventato talmente purificato che ha gradualmente assimilato tutte le qualità e gli attributi della natura mediana (Buddhi e Manas nel loro aspetto terrestre), l'Ego personale si sostituisce, per così dire, al Sé Superiore spirituale ed è, di conseguenza, capace di vivere una vita indipendente sulla terra; quando arriva la morte corporale, avviene spesso questo misterioso evento. Quale Dharmakâya, un Nirvâni "senza residui" completamente libero da mescolanze terrestri, l'Ego Spirituale non può tornare a reincarnarsi sulla terra. Ma si afferma che in simili casi l'Ego personale anche di un Dharmakâya può rimanere nella nostra sfera, **[373]** nel complesso, e tornare all'incarnazione sulla terra in caso di necessità. Poiché ora egli non può più essere soggetto, come i residui astrali di un uomo comune, al graduale dissolvimento nel Kâma Loka (il *limbo* o purgatorio dei cattolici romani, e il "Summerland" degli Spiritisti); non può morire di una seconda morte, come tale disintegrazione è chiamata da Proclo.[13] È diventato troppo santo e puro, non per luce riflessa, ma per sua propria spiritualità, tanto per dormire nell'inconscio dormiveglia di uno stato nirvânico inferiore, quanto per essere dissolto come un comune guscio astrale e sparire interamente. Ma in quella condizione nota come Nirmânakâya [il Nirvâni "con residui"], può continuare ad aiutare l'umanità.

"Che io soffra e sopporti i peccati di tutti [essere reincarnato in una nuova miseria], ma che il mondo sia salvato!" fu detto da Gautama BUDDHA: un'esclamazione il cui vero significato è ora poco compreso dai suoi seguaci. "Se voglio che egli rimanga temporaneamente finché io verrò, che t'importa?" [14] dice il Gesù astrale a Pietro. "Finché io verrò" significa "finché mi reincarnerò di nuovo" in un corpo fisico. Però il Cristo del vecchio corpo crocifisso poteva davvero dire: "Io sono con il Padre mio e uno con Lui," il che non impedì all'astrale di assumere di nuovo una forma, né a Giovanni di aspettare davvero finché il suo Maestro fosse venuto; né impedì a Giovanni di mancare dal riconoscerlo quando venne, e così di opporglisi. Ma nella Chiesa questa osservazione generò l'idea assurda del millennio o chiliasmo,[*] nel suo significato fisico. Da allora, l'"Uomo dei Dolori" è forse tornato più volte, sconosciuto e non riconosciuto dai suoi ciechi seguaci. Anzi, da allora questo grande "Figlio di Dio" è stato incessantemente e molto crudelmente crocifisso ogni giorno ed ogni ora dalle Chiese fondate in suo nome. Ma gli Apostoli, iniziati soltanto a metà, cessarono di attendere il loro Maestro, e non riconoscendolo, lo respinsero ogniqualvolta tornò.[15]

---

[13] "Dopo la morte, l'anima continua nel corpo aereo (astrale) finché è interamente purificata da tutte le passioni dell'ira e della sensualità; quindi abbandona con *una seconda morte* [quando sale al Devachan] il corpo aereo, come ha fatto con quello terrestre. Per questo, gli antichi dicono che vi è un corpo celestiale sempre unito all'anima, che è immortale, luminosa e simile a una stella." Diviene allora naturale che il "corpo aereo" di un Adepto non debba avere questa seconda morte, poichè è stato ripulito di tutte le sue impurità naturali prima della sua separazione dal corpo fisico. L'alto Iniziato è un "Figlio della Resurrezione," essendo uguale agli angeli," e non può morire più. (*Luca*,xx, 36)

[14] *S. Giovanni*, xxi, 22.

[*] [Chiliasmo, dal greco *chilo*: mille. – n.d.t.]

[15] Vedi gli estratti nel *Theosophist* tratti da un celebre romanzo di Dostoievsky; il frammento intitolato "Il Grande Inquisitore." Naturalmente è fantasia, però sublime, del Cristo che torna in Spagna durante i giorni dell'Inquisizione, ed è imprigionato e messo a morte dall'Inquisitore, il quale teme che il Cristo rovini l'opera delle mani gesuite.

[374] SEZIONE XLII

I SETTE PRINCÌPI

Il “Mistero del Buddha” è quello di altri Adepti — forse di molti. Tutta la difficoltà consiste nel capire correttamente l’altro mistero: quello del fatto reale, così astruso e trascendentale a prima vista, riguardante i “Sette Principi” nell’uomo, i riflessi nell’uomo dei sette poteri della Natura, fisicamente; e delle Sette Gerarchie di Esseri, intellettualmente e spiritualmente. Che un uomo — materiale, etereo e spirituale — sia diviso, per chiara comprensione della sua natura triplice (parlando in generale), in gruppi secondo un sistema o un altro, la base e l’apice di quella divisione saranno sempre i medesimi. Essendovi nell’uomo solo tre Upâdhi (basi), su queste si può costruire qualsiasi numero di Kosha (guaine) e i loro aspetti, senza distruggere l’armonia del complesso. Così, mentre il Sistema Esoterico accetta la divisione settenaria, la classificazione vedantica dà cinque Kosha, e il Târaka Rajâ Yoga li semplifica in quattro: le tre Upâdhi sintetizzate dal principio più alto, Âtmâ.

Quanto è appena stato detto, ovviamente, farà sorgere la domanda: “Come può una personalità spirituale (o semispirituale) condurre una vita triplice o anche duplice, spostando *ad libitum* i rispettivi “Sé Superiori,” ed essere ancora l’eterna Monade una nell’infinità del Manvantara? La risposta è facile per un vero occultista, mentre per un profano non iniziato il fatto deve sembrare assurdo. I “Sette Principi” sono, ovviamente, la manifestazione di un unico Spirito indivisibile, ma solo al termine del Manvantara, e quando essi vengono ad essere riuniti sul piano della Realtà Una, appare l’unità; durante il viaggio del “Pellegrino,” i riflessi di questa indivisibile Fiamma Una, gli aspetti dell’eterno Spirito uno, hanno ciascuno potere di azione su uno dei piani di manifestazione dell’esistenza — le graduali differenziazioni del piano uno immanifesto — sul piano cioè al quale propriamente appartiene. La nostra terra, **[375]** fornendo ogni condizione mâyâvica, porta alla conseguenza che il Principio egotico purificato, il Sé astrale e personale di un Adepto, benché costituisca in realtà un insieme integrale con il suo Sé Superiore (Âtmâ e Buddhi) può, nondimeno, per scopi di universale misericordia e benevolenza, separarsi dalla sua divina Monade in modo tale da condurre, su questo piano di illusione ed esistenza temporanea, una sua propria vita distinta, indipendente, cosciente, sotto una forma illusoria provvisoria, servendo così nello stesso tempo a due scopi: esaurire il proprio Karma individuale e salvare dagli effetti della cecità mentale milioni di esseri umani meno favoriti di lui. Se si domanda: “Allorchè avviene il cambiamento descritto come il passaggio di un Buddha o di un Jîvanmukta nel Nirvâna, dove continua a risiedere l’originaria coscienza che animò il corpo – nel Nirvâni o nelle susseguenti reincarnazioni dei “residui” di questo (il Nirmânakâya)? la risposta è che la coscienza *imprigionata* può essere una “certa conoscenza derivante da osservazione ed esperienza,” come si esprime Gibbon, tuttavia la coscienza *disincarnata* non è un effetto, ma una causa. È una parte dell’intero o, piuttosto, un Raggio sulla scala graduata della sua attività manifestata, dell’unica Fiamma sconfinata onnipervadente, i cui riflessi soltanto possono differenziarsi; e, come tale, la coscienza è dotata di ubiquità, e non può essere né localizzata, né centrata su o in qualsiasi soggetto particolare, né può essere limitata. Solo i suoi effetti appartengono alla regione della materia, poiché il pensiero è un’energia che agisce sulla materia in vari modi, ma la coscienza *per se*, come è compresa e spiegata nella Filosofia occulta, è la qualità più elevata del principio spirituale senziente in noi, l’Anima Divina (o Buddhi) e il nostro Ego Superiore, e non appartiene al piano della materialità. Dopo la morte dell’uomo fisico, se è un Iniziato, si trasforma da qualità umana nel principio indipendente stesso; l’Ego cosciente divenendo Coscienza *per se* senza alcun Ego, nel senso

che questi non può più essere limitato o condizionato dai sensi, o nemmeno da spazio e tempo. Pertanto essa è capace, senza abbandonare o separarsi dal suo possessore, la Buddhi, di riflettere se stessa al tempo stesso nell'uomo astrale che era, senza aver la necessità di localizzarsi. Ciò si nota ad uno stadio assai più basso nei nostri sogni. Poiché, se la coscienza può svolgere attività durante le nostre visioni, e mentre il corpo e il suo cervello materiale sono profondamente addormentati — e se anche durante tali visioni essa è quasi dotata di ubiquità — quanto maggiore dev'essere il suo potere quando è interamente libera, senza legami con il cervello fisico.

[376] SEZIONE XLIII

IL MISTERO DEL BUDDHA

Ora, il mistero del Buddha sta in questo: Gautama, incarnazione della pura Saggezza, doveva ancora imparare nel suo corpo umano ed essere iniziato ai segreti del mondo come ogni altro mortale, fino al giorno in cui emerse dal suo segreto recesso nell'Himâlaya e predicò per la prima volta nei boschi di Benares. Lo stesso per Gesù: dall'età di dodici anni ai trenta, quando lo si trova che predica il Sermone della Montagna, nulla si dice o si sa di lui con certezza. Gautama aveva giurato inviolabile segretezza riguardo le Dottrine Esoteriche impartitegli. Nella sua immensa pietà per l'ignoranza — e, come sua conseguenza, le sofferenze del genere umano, benché dovesse mantenere inviolati i suoi sacri voti, egli mancò di restare entro i prescritti limiti. Costruendo la sua Filosofia Exoterica (la "Dottrina dell'Occhio") sulle basi della Verità eterna, mancò di nascondere certi dogmi e, oltrepassando i limiti consentiti, causò l'errata comprensione di questi dogmi. Nella sua ansia di farla finita con i falsi Dèi, nei "Sette Sentieri per il Nirvâna" rivelò alcuni misteri delle Sette Luci del Mondo Arûpa (senza forma). Un pò di verità spesso è peggio che niente.

Il vero e il falso sono come l'olio e l'acqua: non si mescoleranno mai.

La sua nuova dottrina, che rappresentava il corpo morto esterno dell'Insegnamento Esoterico, privo della sua Anima vivificatrice, ebbe effetti disastrosi: non fu mai compresa correttamente, e venne respinta dai buddhisti del Sud. Immensa filantropia, un amore e una carità sconfinati per tutte le creature, stavano al fondo del suo errore involontario; ma il Karma bada poco alle intenzioni, sia buone che cattive, se restano infruttuose. Se la "Buona Legge," come fu predicata, sfociò nel più sublime codice di etiche e in una impareggiabile filosofia sulle cose esterne — nel Cosmo visibile, essa influenzò negativamente e fuorviò le menti immature portandole a credere che non vi è nulla sotto il mantello del sistema, e ne venne accolta soltanto la lettera morta. [377] Il nuovo insegnamento, inoltre, turbava le grandi menti che precedentemente avevano seguito la guida ortodossa brâhmanica.

Di conseguenza, cinquanta anni e più dopo la sua morte, "il grande Istruttore,"[1] avendo rifiutato del tutto il Dharmakâya e il Nirvâna, si compiacque, per motivi karmici e filantropici, di rinascere. Per lui la morte non era stata morte, ma come è espresso in "Elixir of Life,"[2] egli mutò

Un improvviso tuffo nell'oscurità col passaggio ad una luce più brillante.

Lo schock della morte fu bandito e, come molti altri Adepti, egli gettò via la spoglia mortale lasciando che venisse arsa, e le ceneri servissero come reliquie, e iniziò la vita interplanetaria rivestito del Suo corpo sottile. Egli rinacque come Shankara, il massimo insegnante vedantino dell'India, la cui filosofia — basata com'è interamente sugli assiomi della Rivelazione eterna, lo Shruti, o la primordiale Religione-Saggezza, come Buddha da un differente punto di vista aveva prima basato la sua — si trova a metà strada tra le metafisiche dei Brâhmani ortodossi velate con troppa esuberanza, e quella di Gautama che, spogliata nella sua veste exoterica di ogni speranza vivificante l'anima, di ogni aspirazione e simbolo trascendentale, appare nella sua fredda saggezza simile ad un ghiacciolo, lo scheletro delle primordiali verità della Filosofia Esoterica.

Allora, Shankarâchârya fu Gautama il Buddha, sotto una nuova forma personale? Forse il lettore resterà ancora più perplesso se gli diciamo che vi era il Gautama "astrale" dentro all'esteriore Shankara, il cui principio superiore, o Âtman, era tuttavia il suo divino prototipo — veramente il "Figlio della Luce" — il figlio celeste nato dalla mente di Aditi.

---

[1] Quando diciamo il "grande Istruttore," non intendiamo il suo Ego buddhico, ma quel principio in lui che fu il veicolo del suo Ego personale o terrestre.

[2] *Five Years of Theosophy*, Nuova Edizione, p. 3.

Questo fatto è ancora basato su quel misterioso trasferimento della divina ex-personalità assorbita nell'Individualità impersonale — ora nella sua completa forma trinitaria della Monade come Âtmâ-Buddhi-Manas — in un nuovo corpo visibile o soggettivo. Nel primo caso è un Manushya-Buddha; nel secondo un Nirmânakâya. Il Buddha è in Nirvâna, si dice, sebbene questo veicolo una volta mortale — il corpo sottile — di Gautama sia ancora presente tra gli Iniziati; né lascerà il regno dell'Essere cosciente fintanto che l'umanità sofferente avrà bisogno del suo divino aiuto; in ogni caso, non prima della fine di questa Razza Radice. Di tanto in tanto egli, il Gautama "astrale," si associa, in una certa misteriosa maniera — **[378]** per noi del tutto incomprensibile — con Avatâra e grandi santi, e agisce attraverso di essi. E di questi se ne citano parecchi. Si afferma, così, che Gautama Buddha si era reincarnato in Shankarâchârya e — come è detto in *Budhismo Esoterico:*

> Shankarâchârya fu, sotto tutti gli aspetti, semplicemente Buddha in un nuovo corpo.[3]

Mentre quest'espressione, nel suo significato mistico, è vera, il modo in cui è formulata, senza spiegazioni, può portare a malintesi. Di veramente certo Shankara era un Buddha, ma non fu mai una reincarnazione del Buddha, anche se l'Ego "Astrale" di Gautama — o piuttosto il suo Bodhisattva — può essere stato associato in qualche misterioso modo con Shankarâchârya. Sì, era forse l'Ego, Gautama, dentro uno scrigno nuovo e più appropriato: quello di un Brâhmano dell'India meridionale. Ma l'Âtman, il Sé superiore che adombrava entrambi, era distinto dal Sé superiore del Buddha trapassato, che allora era nella sua propria sfera nel Cosmo.

Shankara fu un Avatâra nel pieno significato del termine. Secondo Sayanâchârya, grande commentatore dei *Veda*, egli dev'essere considerato un Avatâra, o diretta incarnazione di Shiva stesso, il Logos, il Settimo Principio nella Natura. Nella Dottrina Segreta Shankarâchârya è considerato come la dimora — per i 32 anni della sua vita mortale — di una Fiamma, il più elevato degli Esseri spirituali manifestati, uno dei sette Raggi Primordiali.

Ed ora, che cosa si intende per un "Bodhisattva"? I buddhisti del sistema mistico Mahâyâna insegnano che ogni BUDDHA si manifesta (ipostaticamente o altrimenti) simultaneamente in tre mondi dell'Essere, e cioè, nel mondo di Kâma (concupiscenza o desiderio – l'universo sensorio o la nostra terra) in forma di uomo; nel mondo di Rûpa (forma, però supersensoria) come Bodhisattva; e nel Mondo Spirituale superiore (quello dell'esistenza puramente incorporea) come un Dhyâni-Buddha. Quest'ultimo regna eternamente nello spazio e nel tempo, cioè da un Mahâ-Kalpa all'altro – il culmine sintetico dei tre essendo Âdi-Buddha,[4] il Principio-Saggezza, che è assoluto e, quindi, fuori dal tempo e dallo spazio. La loro interrelazione è la seguente: Il Dhyâni-Buddha, quando il mondo ha bisogno di un Buddha umano, **[379]** "crea," per mezzo della forza di Dhyâna (meditazione, devozione onnipotente), un figlio nato dalla mente — un Bodhisattva — la cui missione, dopo la morte fisica del suo Buddha umano, o Manushya-Buddha, è di continuare la sua opera sulla terra fino alla comparsa del Buddha successivo. Il significato esoterico di questo insegnamento è chiaro. Nel caso di un semplice mortale, i principi in lui sono soltanto i riflessi più o meno luminosi dei sette principi cosmici, e dei sette Principi celesti, la Gerarchia di Esseri supersensibili. Nel caso di un Buddha essi sono quasi i principi stessi *in esse*.* Il Bodhisattva sostituisce in lui il Kârana Sharîra, il principio egoico, e il resto in corrispondenza; ed in questo modo la Filosofia Esoterica spiega il significato della frase che "in virtù di Dhyâna [o meditazione astratta] il Dhyâni-Buddha [lo Spirito o Monade del Buddha] crea un Bodhisattva," l'Ego rivestito entro il Mânushya-Buddha. Così, mentre il

---

[3] Op. cit., p. 175, quinta ediz.

[4] Sarebbe inutile sollevare obiezioni da opere exoteriche ad affermazioni come questa, che mira a diffondere, sia pure superficialmente, soltanto gli Insegnamenti Esoterici. Poichè sono fuorviati dalla dottrina exoterica, il Vescovo Bigandet ed altri affermano che il concetto di un supremo eterno Âdi-Buddha si riscontra solo in scritti di data relativamente recente. Ciò che è dato qui è preso da parti segrete del Dus Kyi Khorlo (Kâla Chakra, in sanscrito, o la "Ruota del Tempo," o durata).

* [*In esse*, cioè, in essere, in esistenza. –n.d.t.]

Buddha torna a fondersi nel Nirvâna da dove provenne, il Bodhisattva rimane indietro per continuare il lavoro del Buddha sulla terra. È quindi questo Bodhisattva quello che ha potuto fornire i principi inferiori al corpo apparente di Shankarâchârya, l'Avatâra.

Ora, dire che il Buddha, dopo aver raggiunto il Nirvâna, ritornò a reincarnarsi in un nuovo corpo, sarebbe proclamare un'eresia, sia dal punto di vista brâhmanico, come pure dal punto di vista buddhista. Anche nella Scuola exoterica Mahâyâna, nell'insegnamento circa i tre corpi "buddhici"[5] si dice del Dharmakâya — l'Essere ideale senza forma — che, una volta assunta, il Buddha in essa abbandona per sempre il mondo delle percezioni sensorie e non ha, ne può più avere, alcun collegamento con questo. Dire, come insegna la Scuola Esoterica o Mistica, che, benché il Buddha sia nel Nirvâna, egli ha lasciato dietro di sé il Nirmânakâya (il Bodhisattva) per operare dopo di lui, è del tutto ortodosso e in accordo sia con la Scuola esoterica Mahâyâna che con quella Prasanga Mâdhyâmika, quest'ultima un sistema antiesoterico e piuttosto razionalistico. Poiché nel Commentario *Kâla Chakra* è spiegato che vi è (I) Âdi-Buddha, eterno ed incondizionato; poi vengono (II) i Sambhogakâya Buddha, o Dhyâni-Buddha, esistenti dall'eternità (eonica) e che mai scompaiono, i Buddha *Causali*, per così dire; e (III) i Manushya-Bodhisattva. **[380]** La relazione tra loro è determinata dalla definizione data. Âdi-Buddha è Vajradhara, e i Dhyâni-Buddha sono Vajrasattva; però, benché questi due siano Esseri differenti sui loro rispettivi piani, di fatto sono identici, l'uno agendo attraverso l'altro, come un Dhyâni attraverso un Buddha umano. L'uno è "Infinita Intelligenza;" l'altro soltanto "Suprema Intelligenza." Si dice di Phra Bodhisattva, che in seguito fu sulla terra Gautama Buddha:

> Avendo adempiuto a tutte le condizioni per il conseguimento immediato del perfetto stato di Buddha, il Santo preferì, per illimitata carità verso gli esseri viventi, di reincarnarsi ancora una volta a beneficio dell'uomo.

Il Nirvâna dei buddhisti è solamente la soglia del Paranirvâna, secondo gli Insegnamenti Esoterici: mentre per i Brâhmani è il *summum bonum*, quello stato finale dal quale non vi è più ritorno — per lo meno fino al prossimo Mahâ-Kalpa. E anche quest'ultima idea verrà contestata da certi filosofi troppo dogmatici e ortodossi, che non accetteranno la Dottrina Esoterica. Per loro il Nirvâna è assoluto nulla, in cui non vi è niente e nessuno: soltanto l'incondizionato Tutto. Per comprendere appieno le caratteristiche di questo Principio astratto si deve percepire intuitivamente e capire appieno l'«unica condizione permanente nell'Universo», che gli indù definiscono esattamente come:

> Lo stato di perfetta non-coscienza — semplice Chidâkâsham (campo di coscienza) di fatto,
> per quanto paradossale ciò possa sembrare al lettore profano.[6]

Shankarâchârya era ritenuto un Avatâra, un'affermazione cui la scrivente implicitamente crede, ma che altre persone sono ovviamente libere di rifiutare. E, come tale, egli prese il corpo di un neonato brâhmano, indiano del sud; questo corpo, per motivi tanto importanti quanto per noi misteriosi, si dice sia stato animato dai resti astrali personali di Gautama. Questo divino Non-Ego scelse come propria Upâdhi (base fisica) l'Ego umano etereo di un grande Saggio in questo mondo delle forme, come il veicolo più adatto in cui lo Spirito potesse discendere. Disse Shankarâchârya :

> Parabrahman è Kartâ [Purusha], giacché non vi è altro Adhishtâtâ,[7] e Parabrahman è Prakriti, non essendovi altra sostanza.[8]

---

[5] I tre corpi sono (1) il Nirmânakâya (Pru-lpai-ku in tibetano) in cui il Bodhisattva, dopo essere entrato mediante le sei Pâramita [generosità, virtù, pazienza, vigore, meditazione e saggezza] nel Sentiero verso il Nirvâna, appare agli uomini per insegnare loro; (2) Sambhogakâya (Dzog-pai-Ku), il corpo di beatitudine inaccessibile a tutte le sensazioni fisiche, ottenuto da chi ha ottemperato alle tre condizioni di perfezione morale; e (3) Dharmakâya (in tibetano, Chos-Ku), il corpo nirvânico.

[6] *Fire Years of Thosophy*, art. "Personal and Impersonal God, p. 129.

[7] Adhishtâtâ, l'agente attivo operante in Prakriti (o materia).

[8] *Vedânta-Sûtra*, Adhyâya I. Pâda IV, Shloka 23, Commentario. Il passo è dato come segue, nella traduzione di Thibaut *(Sacred Books of the East*, XXXIV, p. 286*):* "Il Sé è in tal modo la causa operativa, poichè non vi è altro principio governante, e la causa materiale, perché non vi è altra sostanza dalla quale il mondo possa avere origine."

[381] Ora, quello che è vero per il piano macrocosmico è anche vero per il piano microcosmico. Di conseguenza, è più vicino alla verità dire — una volta che se ne accetti la possibilità — che il "Gautama" astrale, o il Nirmânakâya, era l'Upâdhi dello spirito di Shankarâchârya, piuttosto che la reincarnazione di Gautama.

Quando un Shankarâchârya deve nascere, naturalmente ciascuno dei principi dell'uomo mortale manifestato dev'essere il più puro e il più bello esistente sulla terra. Di conseguenza, quei principi che erano stati una volta uniti a Gautama, che era il grande predecessore diretto di Shankara, vennero attratti naturalmente verso di lui, l'economia della Natura proibendo la ri-evoluzione di nuovi principi consimili dallo stato grezzo. Ma si deve ricordare che i principi superiori eterei non sono, come quelli inferiori, più materiali, visibili talvolta all'uomo (come corpi astrali), e devono essere considerati alla stregua di forze separate o indipendenti, o Dèi, e non come oggetti materiali. Di conseguenza, il modo giusto di presentare la verità sarebbe di dire che i vari principi, il Bodhisattva, di Gautama Buddha, che non andarono in Nirvâna, si riunirono per formare i principi mediani di Shankarâchârya, l'Entità terrestre.[9]

È assolutamente necessario studiare la dottrina del Buddha esotericamente e comprendere le sottili differenze tra i vari piani di esistenza, per essere in grado di comprendere correttamente tutto questo. Detto più chiaramente, Gautama, il Buddha umano, che exotericamente ebbe Amitâbha per suo Bodhisattva, e Avalokiteshvara per suo Dhyâni-Buddha — la triade, emanando direttamente da Âdi-Buddha — assimilò questi per mezzo della sua "Dhyâna" (meditazione) e divenne così un Buddha ("illuminato"). In un altro modo, le cose stanno così per tutti gli uomini: ognuno di noi ha il suo Bodhisattva — il principio mediano, se ci atteniamo per il momento alla divisione trinitaria del gruppo settenario — e il suo Dhyâni-Buddha, o Chohan, il "Padre del Figlio." Il nostro anello di congiunzione con la Gerarchia superiore di Esseri celestiali sta qui, in un guscio di noce, solo che noi siamo troppo peccatori per assimilarli.

[382] Sei secoli dopo la traslazione del Buddha umano (Gautama), un altro Riformatore altrettanto nobile e altrettanto amorevole, benché meno favorito dalle opportunità, sorse in un'altra parte del mondo, tra una razza diversa e meno spirituale. Vi è grande analogia tra le seguenti opinioni del mondo circa i due Salvatori, l'orientale e l'occidentale. Mentre milioni di persone si convertivano alle dottrine dei due Maestri, i nemici di entrambi — oppositori settari, i più pericolosi di tutti — li straziarono entrambi insinuando affermazioni distorte in mala fede, basate su verità occulte e, di conseguenza, doppiamente dannose. Mentre del Buddha è detto dai Brâhmani che era veramente un Avatâra di Vishnu, ma che era venuto per tentare i Brâhmani nella loro fede, ed era quindi l'aspetto maligno del Dio; di Gesù, gli Gnostici bardesani ed altri affermavano che era Nebu, il falso Messia, il distruttore dell'antica ortodossia religiosa. "Egli è il fondatore della sètta dei nuovi Nazari," dicevano altri settari. In Ebraico la parola "Naba" significa "parlare per ispirazione" (אכנ e וכנ è Nebo, il Dio della saggezza). Ma Nebo è anche Mercurio, e Mercurio, a sua volta, si identifica in Buddha nel monogramma indù dei pianeti. I Talmudisti infatti sostengono che Gesù è stato ispirato dal Genio (o Reggente) di Mercurio, confuso da Sir William Jones con Gautama

[9] In *Five Years of Theosophy* (art. "Shâkya Muni's Place in History," p. 234, nota) è detto che un giorno, quando il nostro Signore sedeva nella Caverna Sattapanni (Saptaparna), egli paragonò l'uomo ad una pianta Saptaparna (a sette foglie).
"Mendicanti," disse egli, "vi sono sette Buddha in ogni Buddha, e vi sono *sei* Bhikshu e solo un Buddha in ogni mendicante. Che cosa sono i *sette?* I sette rami della completa conoscenza. Che cosa sono i *sei?* I sei organi dei sensi. Che cosa sono i *cinque?* I cinque elementi dell'esistenza illusoria. E l'Uno che è anche dieci? È un vero Buddha che sviluppa in sé le dieci forme di santità e le sottomette tutte all'Uno." Il che significa che ogni principio nel Buddha era il più alto che si possa sviluppare su questa terra; mentre, nel caso degli altri uomini che raggiungono il Nirvâna, non è necessariamente così. Anche come semplice Buddha umano (Manushya), Buddha Gautama fu un modello per tutti gli uomini. Ma i suoi Arhat non erano necessariamente tali.

Buddha. Vi sono molti altri strani punti di somiglianza tra Gautama e Gesù, che non si possono riportare qui.[10]

Se entrambi gli Iniziati, consapevoli del pericolo di fornire alle masse incolte i poteri acquisiti dalla conoscenza ultima, lasciarono il più remoto angolo del santuario in profonda oscurità, chi, conoscendo l'umana natura, può per questo biasimare l'uno o l'altro? Eppure, anche se Gautama, guidato dalla prudenza, lasciò non dette le parti esoteriche e più pericolose della Conoscenza Segreta e visse fino alla matura vecchiaia di ottanta anni —la Dottrina Esoterica dice cento — morendo nella certezza di aver insegnato le verità essenziali e di aver sparso i semi per la conversione di un terzo del mondo, tuttavia egli rivelò forse più di quanto fosse strettamente benefico per la posterità. Invece Gesù, che aveva promesso ai suoi discepoli la conoscenza che conferisce all'uomo il potere di fare "miracoli" assai maggiori di quelli mai fatti da lui stesso, morì lasciando soltanto pochi fedeli discepoli — uomini solo a mezza strada della conoscenza. Questi dovettero pertanto lottare con un mondo cui potevano insegnare ciò che essi stessi conoscevano solo a metà, e nulla di più. Nei secoli che seguirono, i seguaci exoterici di entrambi **[383]** mutilarono le verità elargite, rendendole spesso irriconoscibili. Per i seguaci del Maestro occidentale, la prova di questo sta nel fatto stesso che nessuno di essi può ora fare i promessi "miracoli." Sta a loro la scelta: o sono essi stessi che hanno agito storditamente, o è il loro Maestro che va accusato per una promessa non mantenuta, una vanteria non richiesta.[11] Perché una tale differenza nel destino dei due? Per l'occultista questo enigma del diseguale favore del Karma o della Provvidenza è spiegato per mezzo della Dottrina Segreta.

È "illecito" parlare di tali cose pubblicamente, come dice S. Paolo. Può essere data ancora soltanto una spiegazione sull'argomento. È stato detto, alcune pagine addietro, che un Adepto che si sacrifica così a vivere, rinunciando interamente al Nirvâna, benché non possa mai perdere la conoscenza da lui acquisita nelle esistenze precedenti, non può però mai salire più in alto in quei corpi così assunti. Perché? Perché diviene semplicemente un veicolo di un "Figlio della Luce" da una sfera ancora più alta che essendo Arûpa non ha un proprio corpo astrale personale, adatto a questo mondo. Tali "Figli della Luce, o Dhyâni-Buddha," sono Dharmakâya di precedenti Manvantara, che hanno chiuso il loro ciclo di incarnazioni nel senso ordinario e che, essendo liberi dal Karma, hanno lasciato cadere da lungo tempo le loro Rûpa individuali, e si sono identificati con il primo Principio. Da ciò la necessità di un Nirmânakâya sacrificale, pronto a soffrire per le colpe e gli errori del nuovo corpo nel suo pellegrinaggio terreno, senza alcun futuro compenso in fatto di progresso e rinascita, giacché per lui non vi sono rinascite nel senso ordinario. Il Sé superiore, o Monade Divina, in un caso simile non è legato all'Ego inferiore; il suo collegamento è solo temporaneo, e nella maggior parte dei casi agisce per decreti karmici. Questo è un vero, reale sacrificio, la cui spiegazione appartiene alla più alta iniziazione di Gñâna (Conoscenza Occulta). È strettamente collegato, mediante una diretta evoluzione dello Spirito ed involuzione della Materia, con il primordiale grande sacrificio, alla creazione dei Mondi manifesti, il graduale soffocamento e **[384]** la morte dello spirituale nel materiale. Il seme "non è vivificato se non muore."[12] Donde nel

[10] *Iside Svelata*, II, 132.

[11] "Prima che uno diventi un Buddha, egli dev'essere un Bodhisattva; prima di evolvere in un Bodhisattva, egli dev'essere un Dhyâni-Buddha... Un Bodhisattva è la via e il Cammino verso il Padre suo, e poi verso la Suprema Essenza Una" *(Descent of Buddhas*, p. 17, da Âryâsanga). "Io sono la via, la verità e la vita: nessun uomo giunge al Padre se non per mio tramite" (*S. Giovanni* XIV,6). La "via" non è la meta. In nessun punto del *Nuovo Testamento*, si trova che Gesù si definisce Dio o qualsiasi cosa più alta di un "figlio di Dio," il figlio di un "Padre" comune a tutti, sinteticamente. Paolo non disse mai (I.*Tim.* III, 16)*:* "Dio si manifestò nella carne," ma "Colui che si manifestò nella carne" (Edizione Riveduta). Mentre il gregge comune dei buddhisti — i birmani in particolare — considerando Gesù come un'incarnazione di Devadatta, un parente che si oppose agli insegnamenti del Buddha, gli studiosi di Filosofia Esoterica vedono nel Saggio Nazareno un Bodhisattva con lo spirito in sé del Buddha stesso.

[12] *Corinti*, XV, 36.

Purusha Sûkta del *Rig Veda*, [13] fonte prima e madre di tutte le successive religioni, è detto allegoricamente che "il Purusha dalle mille teste" venne trucidato alla fondazione del Mondo, affinché dalle sue spoglie potesse sorgere l'Universo. Ciò è nulla di più e nulla di meno che la base — il seme, realmente — dei seguenti multiformi simboli nelle varie religioni, compreso il Cristianesimo – dell'agnello sacrificale. Perché è un gioco di parole. "Aja" (Purusha), "il non nato" o Spirito eterno, in sanscrito significa anche "agnello." Lo Spirito scompare — metaforicamente, muore — quanto più si involve nella materia, e da ciò il sacrificio del "non nato," l'«agnello».

Perché il BUDDHA scelse di fare questo sacrificio, sarà chiaro solo a coloro che, alla conoscenza particolareggiata della sua vita terrena, aggiungono una completa comprensione delle leggi del Karma. Ma simili circostanze appartengono a casi veramente eccezionali.

Secondo la tradizione, i Brâhmani commisero un grave peccato perseguitando Gautama Buddha e i suoi insegnamenti anzichè amalgamarli e riconciliarli con le dottrine del Brâhmanesimo puramente vedico, come più tardi fu fatto da Shankarâchârya. Gautama non era mai andato contro i *Veda*, solo contro lo sviluppo exoterico di interpretazioni preconcette. La Shruti — divina rivelazione orale, il cui risultato fu il *Veda* — è eterna. Essa raggiunse l'orecchio di Gautama Siddharta come aveva fatto per quei Rishi che la misero per iscritto. Egli accettò la rivelazione, mentre rifiutò le posteriori sovrastrutture di ideazione e fantasia brâhmanica, e costruì le sue dottrine sull'unica e stessa base della verità imperitura. Come nel caso del suo Successore occidentale, Gautama, il "Misericordioso," il "Puro" ed il "Giusto," fu il primo che si riscontra nella Gerarchia orientale di Adepti storici, se non il primo nella storia del mondo, dei mortali divini, che fu mosso da quel generoso sentimento che accomuna l'intera umanità in un solo abbraccio, senza meschine differenze di razza, nascita o casta. Fu lui il primo ad enunciare questo splendido e nobile principio, e anche il primo che lo mise in pratica. Per amore dei poveri e degli offesi, dei fuori casta e degli indifesi, da lui invitati alla tavola per la festa del Re, egli escluse coloro che fino ad allora si erano assisi da soli in altero isolamento ed egoismo, dicendo che sarebbero stati contaminati dall'ombra stessa dei **[385]** diseredati del paese; e per via di tale preferenza, questi Brâhmani poco spirituali si volsero contro di lui. Da allora, quelli come questi non hanno mai perdonato il principe mendicante, il figlio di un re, che, dimentico del proprio rango e della propria condizione sociale, aveva spalancato le porte del santuario proibito ai pariah e agli uomini di bassa condizione, dando la precedenza ai meriti personali sul rango ereditario e sulla ricchezza. Il peccato fu loro; la causa tuttavia lui stesso: di conseguenza, il "Misericordioso e il Benedetto" non potè lasciare completamente questo mondo di illusione e di cause create, senza espiare per il peccato di tutti, quindi anche di questi Brâhmani. Se l'"uomo afflitto dall'uomo" trovò sicuro rifugio nel Tathâgata, l'"uomo che affligge l'uomo" ebbe anch'egli la sua parte nel suo amore autosacrificantesi, che tutto abbraccia e tutto perdona. Si afferma che egli desiderò espiare il peccato dei suoi nemici. Solo allora volle diventare un pieno Dharmakâya, un Jîvanmukta "senza residui."

La fine della vita di Shankarâchârya pone di fronte un nuovo mistero. Egli si ritira in una grotta nell'Himâlaya e non permette ad alcuno dei suoi discepoli di seguirlo; lì scompare per sempre dalla vista dei profani. È morto? La tradizione e la credenza popolare rispondono di no, e alcuni dei Guru del luogo, pur senza confermarla enfaticamente, non negano la diceria. La verità, con i suoi misteriosi particolari indicati nella Dottrina Segreta, è nota solo a loro; può essere rivelata per intero soltanto ai seguaci del grande Guru Dravidico, e sta a loro soli rivelarne quanto ritengono opportuno. Si sostiene anche che questo Adepto degli Adepti vive tuttora nella sua entità spirituale, come presenza misteriosa, non vista, tuttavia onnipossente, nella Fratellanza di Shamballa, oltre, molto oltre l'Himalâya ammantata di neve.

[13] Op. cit., Mandala X, inno 90.

[386] SEZIONE XLIV

"REINCARNAZIONI" DEL BUDDHA

Ogni sezione del capitolo su "Dezhin Shegpa"[1] (Tathâgata) nei Commentari, rappresenta un anno della vita di questo grande filosofo, nell'aspetto duplice di istruttore pubblico e privato, con il raffronto e il commento di tali due aspetti. Si descrive il Saggio che raggiunge lo stato del Buddha attraverso un lungo corso di studi, meditazioni e Iniziazioni, come avrebbe dovuto fare ogni altro Adepto, senza omettere un solo gradino della scala verso l'arduo "Sentiero della Perfezione." Il Bodhisattva divenne un Buddha e un Nirvâni attraverso sforzi e meriti personali, dopo che aveva dovuto sottostare a tutte le difficoltà di ogni altro neofita, e non in virtù di una nascita divina, come qualcuno pensa. Il raggiungimento del Nirvâna, mentre ancora viveva nel corpo e su questa terra, era dovuto solo al fatto che egli, in precedenti nascite, era andaro molto avanti sul "Sentiero di Dzyan" (conoscenza, saggezza). I doni mentali o intellettuali e la conoscenza astratta seguono l'Iniziato nella sua nuova nascita, ma deve acquisire ex-novo i poteri fenomenici, passando attraverso tutte le fasi successive. Egli deve acquisire Rinchen-na-dun ("saptaratna, i sette doni preziosi")[2] uno dopo l'altro. Durante il periodo di meditazione non deve permettere che alcun fenomeno mondano del piano fisico penetri nella sua mente o attraversi i suoi pensieri. Zhine-lhathong (Sanscrito: Vipashya, meditazione religiosa astratta) svilupperà in lui facoltà meravigliose al massimo, indipendentemente da lui. Una volta acquisiti i quattro gradi di [387] contemplazione, o Sam-tan (Sanscrito: Dhyâna), ogni cosa diventa facile. Giacchè, una volta che l'uomo si è interamente liberato dall'idea dell'individualità, fondendo il proprio Sé con il Sé Universale, divenendo, per così dire, la barra d'acciaio alla quale vengono trasmesse le proprietà intrinseche del magnete (Âdi Buddha, o Anima Mundi), si risvegliano poteri fino ad allora latenti in lui, si svelano misteri della Natura invisibile e, diventando un Thonglam-pa (un Veggente), egli diventa un Dhyâni-Buddha. Ogni Zung (Dhâranî, un mantra o parola mistica) del Lokottaradharma (il mondo più elevato delle cause) gli sarà noto.

Così, dopo la sua morte esterna, venti anni più tardi, Tathâgata, nel suo immenso amore e nella sua "pietosa misericordia" per l'umanità errante e ignorante, rifiutò il Paranirvâna[3] per poter continuare ad aiutare gli uomini.

Dice un Commentario:

Avendo raggiunto il Sentiero della Liberazione [Thar-lam] dalla trasmigrazione, non si può più effettuare Tulpa [4], poiché diventare un Paranirvâni è chiudere il cerchio del Ku-Sum

[1] Letteralmente, "colui che cammina [o segue] sulla via [o sentiero] dei suoi predecessori."

[2] Schmidt in *Slanong Seetsen*, p. 471, e Schlagintweit in *Buddhismo nel Tibet*, p. 53, accettano queste cose preziose *alla lettera*, enumerandole come "la ruota, la pietra preziosa, la consorte regale, il miglior tesoriere, il miglior cavallo, l'elefante, la miglior guida." Dopo di questo, non desta gran meraviglia se "oltre a un Dhyâni Buddhi e un Dhyâni Bodhisattva," ogni Buddha umano è fornito di "una compagna femmina, una Shakti;" mentre in realtà "Shakti" è semplicemente il potere dell'Anima, l'energia psichica del Dio come dell'Adepto. La "consorte regale," il terzo dei sette doni preziosi, molto probabilmente ha indotto il sapiente orientalista nel ridicolo errore.

[3] Un Bodhisattva può raggiungere il Nirvâna e vivere, come fece Buddha, e dopo la morte può o rifiutare la reincarnazione oggettiva o accettarla ed usarla a suo talento per il beneficio del genere umano, che egli può istruire in vari modi mentre rimane nelle regioni devacianiche entro l'attrazione della nostra terra. Ma una volta che abbia raggiunto il Paranirvâna o "Nirvâna senza residui" — la più elevata condizione di Dharmakâya, stato nel quale egli resta completamente fuori da ogni condizione terrena —non tornerà più fino all'inizio di un nuovo Manvantara, poichè è andato al di là del ciclo delle nascite.

[4] Tulpa è la volontaria incarnazione di un Adepto in un corpo vivente, tanto di un adulto, che di un ragazzo o un neonato.

Settenario.[5] *Egli ha fuso il suo Dorjesempa [Vajrasattva] preso a prestito nell'Universale, e diventa uno con esso.*

Vajradhara, anche Vajrasattva (tibetano: Dorjechang e Dorjedzin, o Dorjesempa), è il reggente o il Presidente di tutti i Dhyân Chohan o Dhyâni Buddha, il più elevato, il Buddha Supremo; personale, tuttavia mai manifestato oggettivamente; il "Supremo Vincitore," il "Signore di tutti i Misteri," l'«Uno senza Inizio né Fine»; insomma, il Logos del Buddhismo. Poiché, come Vajrasattva, egli è semplicemente il Tsovo (Capo) dei Dhyâni Buddha o Dhyân Chohan, e la Suprema Intelligenza nel Secondo Mondo; mentre come Vajradhara (Dorjechang), egli è tutto quello che è stato enumerato sopra. "Questi due sono uno, e tuttavia due," e sopra di loro è "Chang, la Suprema Immanifesta e **[388]** Universale Saggezza che non ha nome." Come due in uno, egli è (essi sono) il Potere che ha vinto e sottomesso il Male dall'inizio, permettendogli di regnare solo su soggetti consenzienti sulla terra, e non avente potere su coloro che lo disprezzano e lo respingono. Esotericamente, l'allegoria si capisce facilmente; exotericamente Vajradhara (Vajrasattva) è il Dio al quale tutti gli spiriti cattivi giurarono che essi non avrebbero impedito il diffondersi della Buona Legge (Buddhismo), e di fronte al quale tutti i demoni tremano. Quindi, noi diciamo che questo personaggio duplice ha la stessa parte assegnatagli nel Buddhismo Tibetano dogmatico e canonico, che hanno Jehovah e l'Arcangelo Michele, il Metatron dei cabalisti ebrei. Ciò è facilmente dimostrabile. Michele è "l'angelo del volto di Dio," o colui che rappresenta il suo Maestro. "Il mio volto andrà con te" (in inglese "presenza") davanti agli israeliti, dice Dio a Mosè *(Esodo,* XXXIII, 14). "L'angelo della mia [sua] presenza" (In ebraico: "del mio volto") *(Isaia,* LXIII, 9), etc. I cattolici romani identificano Cristo con Michele, che è anche il suo ferouer o "volto," misticamente. Questa è precisamente la posizione di Vajradhara, o Vajrasattva, nel Buddhismo del Nord. Poiché questi, nel suo Sé Superiore come Vajradhara Dorjechang, non è *mai* manifesto, se non ai sette Dhyân Chohan, i Costruttori primordiali. Esotericamente, è lo Spirito dei "Sette" collettivamente, il loro settimo principio, o Âtman. Exotericamente, si può trovare una gran quantità di leggende nel *Kâla Chakra,* il lavoro più importante nella sezione Gyut [o (D)gyu] del Kanjur, la sezione della conoscenza mistica [o (D) gyu]. Dorjechang (saggezza) Vajradhara, si dice che viva nel secondo Mondo Arûpa, che lo collega al Metatron, nel primo mondo di puri Spiriti, il Mondo Briatico dei cabalisti, che chiamano questo angelo El-Shaddai, l'Onnipotente o il Possente. Metatron in Greco è άγγελος (Messaggero) o il Grande Istruttore. Michele combatte Satana, il Dragone, e vince lui con i suoi Angeli. Vajrasattva, che è uno con Vajrapâni, il Soggiogatore degli Spiriti Malvagi, vince Râhu, il grande Dragone che sempre cerca di divorare il sole e la luna (eclissi). La "Guerra nel Cielo," nella leggenda cristiana, è basata sul fatto che gli angeli cattivi hanno scoperto i segreti (sapienza magica) dei buoni (Enoch) e il mistero dell'"Albero della Vita." Basta leggere semplicemente i racconti exoterici sui Pantheon indù e buddhisti — la versione di quest'ultimo essendo presa dal primo — e si troverà che entrambi derivano dalla medesima primordiale allegoria arcaica della Dottrina Segreta. Nei testi exoterici (indù e buddhisti), gli Dèi sbattono l'oceano per estrarne l'Acqua della Vita — Amrita — o l'Elisir della Conoscenza. In entrambi il Dragone **[389]** trafuga un pò di questa, e viene esiliato dal cielo da Vishnu, o Vajradhara, o il Dio Capo, qualunque possa essere il suo nome. Troviamo lo stesso nel *Libro di Enoch,* ed è poetizzato *nell'Apocalisse* di S. Giovanni. Ed ora, l'allegoria con tutti i suoi abbellimenti fantasiosi è diventata dogma!

Come si vedrà in seguito, le Lamaserie tibetane conservano molti Volumi segreti e semisegreti, che narrano le vite dei grandi Saggi. Molte indicazioni vi sono deliberatamente confuse e, in altri, il lettore si confonde, se non gli è fornito il bandolo, a meno che non gli venga data un'indicazione per l'impiego di un unico nome che indica molti individui che

[5] Ku-Sum è la triplice forma dello stato nirvânico e la sua rispettiva durata nel "ciclo del Non-Essere." Il numero sette ha qui riferimento alle sette Ronde del nostro Sistema settenario.

seguono la stessa linea di insegnamento. Vi è così una successione di "Buddha viventi," e il nome di "Buddha" è dato a istruttore dopo istruttore. Schlagintweit scrive:

Ad ogni Buddha umano appartiene un Dhyâni-Buddha, e un Dhyâni-Bodhisattva, e un numero illimitato dei primi parimenti comporta un numero illimitato degli altri.[6]

[Ma se è così — e l'uso exoterico e semi-exoterico del nome giustifica l'affermazione — il lettore deve far appello alla propria intuizione per distinguere tra i Dhyâni Buddha e i Buddha umani, e non deve applicare al grande BUDDHA della Quinta Razza tutto quello che si attribuisce al "Buddha" in libri in cui, come si è detto, vengono continuamente inseriti dei veli.

In uno di questi libri vengono fatte certe strane ed oscure affermazioni che la scrivente dà, come detto prima, esclusivamente sotto propria responsabilità, giacché alcuni possono percepire un significato nascosto sotto termini che nel loro significato superficiale portano a fraintendere].[7] Si afferma che all'età di trentatre anni Shankarâchârya, stanco del suo corpo mortale, "se ne liberò" nella grotta in cui era entrato, e che il Bodhisattva che serviva come sua personalità inferiore, fu liberato

Con il gravame di un peccato che egli non aveva commesso.

Al tempo stesso è aggiunto:

A qualunque età uno si tolga volontariamente il proprio corpo esterno, alla stessa età egli verrà fatto morire di morte violenta contro la sua volontà nella sua successiva rinascita.

[390] Ora, il Karma non poteva aver presa su "Mahâ Shankara" (come Shankara è chiamato nell'opera segreta), poiché non aveva quale Avatâra, un Ego suo proprio, ma un Bodhisattva: una vittima sacrificale volontaria. Né quest'ultimo aveva responsabilità alcuna per l'azione, che fosse peccaminosa o altro. Di conseguenza, non vediamo chiaramente la cosa, poiché il Karma non può agire ingiustamente. Vi è qualche terribile mistero coinvolto in tutta questa storia, tale che un intelletto non iniziato non potrà mai svelare. Comunque sia, esso c'è, e provoca la domanda naturale: "Allora, chi fu punito dal Karma" ? lasciandola senza risposta. Alcuni secoli dopo, si dice, il Buddha tentò un'altra incarnazione in * * * * , e di nuovo, cinquanta anni dopo la morte di questo Adepto, in uno, il cui nome è indicato come Tiani-Tsang.[8] Non vengono dati particolari né ulteriori spiegazioni. È detto semplicemente che l'ultimo Buddha doveva eliminare i residui del suo Karma, cui nessuno degli Dèi stessi può sfuggire, forzato com'era a seppellire ancora più profondamente certi misteri da lui rivelati a metà, e pertanto fraintesi. Tradotte, le parole usate sarebbero:[9]

Nato cinquantadue anni troppo presto come Shramana Gautama, il figlio del re Zastang; ritirandosi poi cinquantasette anni troppo in anticipo come Mahâ Shankara, che si era stancato della sua forma esteriore. Questo atto volontario destò e attirò re Karma, che uccise la nuova forma di * ** a trentatrè anni,[10] l'età del corpo di cui si era sbarazzato. [A qualsiasi età una persona si sbarazza del suo corpo esteriore per sua volontà, a quella stessa età egli è fatto morire nella successiva incarnazione, *contro la sua volontà*. – Commentario.] Nel suo successivo (corpo) egli morì a poco più di trentadue anni e, nuovamente nel successivo, a ottanta, una Mâyâ, e in realtà a cento. Il Bodhisattva scelse Tiani-Tsang;[11] poi nuovamente il Sugata divenne Tsong-Kha-pa, che così divenne De-zhin-Shegpa [Tathâgata = "colui che prosegue nella via e nei modi dei propri predecessori"]. Il Benedetto potè far del bene alla sua generazione come * * * ma nessuno alla posterità, e così, come Tiani-Tsang, egli divenne incarnato solo per i "residui" [del suo Karma precedente, come noi lo

---

[6] *Buddhismo nel Tibet*, p. 52. Lo stesso uso generico di un nome si riscontra tra gli indù, come quello di Shankarâchârya, tanto per prendere un esempio. Tutti i suoi successori portano questo nome, ma non sono la sua reincarnazione. Lo stesso vale per i "Buddha."

[7] [Le parole tra parentesi quadra sono inserite per presentare le affermazioni che seguono, che sono confuse e contradditorie, e che H. P. B. aveva probabilmente l'intenzione di chiarire in una certa misura, poichè sono scritte due o tre volte, e seguite da frasi differenti. Il manoscritto è molto confuso, e tutto quello che H. P. B. disse è raccolto qui. L'aggiunta fatta qui sopra è messa tra parentesi per distinguerla da quelle messe da lei. –Nota di Annie Besant.]

[8] Re Suddhodana.

[9] Vi sono parecchi nomi indicati semplicemente con asterischi.

[10] Anche Shancharâchârya morì a trentadue anni di età o, piuttosto, come narra la leggenda, scomparve dalla vista dei suoi discepoli.

[11] "Tiani-Tsang" sta al posto di Apollonio di Tiana? Questa è semplicemente una congettura. Certe cose nella vita dell'Adepto sembrerebbero concordare con l'ipotesi, altre esserle contrarie.

comprendiamo]. Le Sette Vie e le Quattro Verità furono celate alla vista una volta di più. Il Misericordioso confinò da allora la sua attenzione e la sua paterna cura al cuore di Bodyul, la culla dei semi di verità. I benedetti "residui" da allora hanno adombrato e sostato in molti santi corpi di Bodhisattva umani.

Non vengono fornite altre informazioni, e tanto meno **[391]** spiegazioni reperibili nel Volume segreto. Tutto lì è oscurità e mistero, giacché esso è palesemente scritto solo per coloro che sono già preparati. Parecchi asterischi rosso acceso sono inseriti al posto dei nomi, e i pochi fatti indicati sono bruscamente troncati. La chiave dell'enigma è lasciata all'intuizione del discepolo, salvo che i "seguaci diretti" di Gautama il Buddha — "coloro che dovranno essere rinnegati dalla propria Chiesa nel prossimo ciclo" — (nel 1975 il primo essendo iniziato con la fondazione della Società Teosofica nel 1875 n.d.t.)" — e di Shankarâchârya, non si compiacciano di aggiungere dell'altro.

La sezione finale fornisce una sorta di sintesi delle settanta sezioni — che riguardano settantatre anni della vita di Buddha[12] — l'ultimo paragrafo del quale è riassunto come segue:

Emergendo dall'eccellentissima sede dei tre segreti [Sang-Sum], il Maestro di incomparabile misericordia, dopo aver eseguito su tutti gli anacoreti il rito di… ed ognuno di questi essendo stato tagliato,[13] scorse tramite [il potere di] Hlun-Chub[14] quale fosse il suo successivo dovere. L'Illustrissimo meditò e si domandò se ciò avrebbe aiutato le generazioni [future]. Ciò che loro occorreva era la vista di Mâyâ in un corpo di illusione. Quale?... Il grande vincitore del dolore e della sofferenza sorse e ritornò al suo luogo di nascita. Quivi Sugata ebbe il benvenuto da pochi, poiché essi non conoscevano Shramana Gautama. "Shâkya [il Possente] è in Nirvâna... Egli ha dato la Scienza ai Shudda [Shûdra]" dissero quelli di Damze Yul [il paese dei Brâhmani, l'India]...Fu per questo che, mosso da pietà, l'Onniglorioso dovette ritirarsi a - , e quindi apparire [karmicamente] come Mahâ Shankara, e per pietà come – e ancora come – e ancora come Tsong-Kha-pa... Poiché, colui che sceglie di discendere dovrà umiliarsi mentre colui che *non ama* permette al Karma di innalzarlo.[15]

Questo brano è, per propria ammissione, oscuro e scritto per i pochi. Non è lecito dire nulla di più, poiché non è ancora giunto il tempo in cui le nazioni saranno **[392]** pronte ad udire la verità intera. Le antiche religioni sono piene di misteri, e dimostrarne alcuni porterebbe sicuramente ad un'esplosione di odio, seguita forse da spargimento di sangue, e peggio. Basterà sapere che mentre Gautama Buddha è immerso nel Nirvâna fin dalla sua morte, Gautama Shâkyamuni potrebbe aver dovuto reincarnarsi; e questa duplice personalità interiore è uno dei più grandi misteri dello psichismo esoterico.

"La sede dei tre segreti" riguarda un luogo abitato da alti Iniziati e dai loro discepoli. I "segreti" sono i tre poteri mistici chiamati Gopa, Yasodhara, e Uptala Varna, che Csoma de Köros fraintese per le tre mogli di Buddha, come altri orientalisti hanno frainteso Shakti (il potere Yoga) personificato da una deità femminile, per sua moglie; o Draupadi — anch'esso un potere spirituale — per la moglie in comune dei cinque fratelli Pândava.

---

[12] In realtà, secondo gli insegnamenti esoterici, il Buddha visse cento anni, ma, avendo raggiunto il Nirvâna all'ottantesimo anno, egli venne considerato come morto per il mondo vivente. Vedi l'articolo "Shâkyamuni's Place in History" in *Five Years of Theosophy*, p. 230.

[13] È un rito *segreto*, appartenente all'alta iniziazione, e ha lo stesso significato di quello cui allude Clemente d'Alessandria quando parla del segno di riconoscimento in uso tra noi "come di isolare il Cristo" (*Strom*., cap. XIII*)*. Schlagintweit si domanda che cosa possa essere. "La rappresentazione tipica di un eremita," egli dice, "è sempre quella di un uomo dalla lunga capigliatura e dalla lunga barba... Un rito scelto molto spesso, benché io non sia in grado di indicare per quale motivo, è quello di Chod ('tagliare o 'distruggere') il cui significato è accuratamente tenuto nel più profondo segreto dai Lama." *(Schlagintweit, Buddhismo nel Tibet*, p. 163).

[14] Hlun-Chub è lo spirito divinatorio nell'uomo, il più alto grado di chiaroveggenza.

[15] Il significato segreto di questa frase è che il Karma esercita il suo potere sull'Adepto tanto quanto su ogni altro uomo: "Gli Dèi" possono sfuggirlo tanto poco come i semplici mortali. L'Adepto che, avendo raggiunto il sentiero e conquistato il suo Dharmakâya — il Nirvâna dal quale non vi è ritorno fino al nuovo grande Kalpa— preferisce fare uso del suo diritto di scegliere una condizione inferiore a quella che gli spetta, ma che lo lascerà libero di ritornare ogniqualvolta lo ritenga opportuno, e sotto qualunque personalità egli possa scegliere, dev'essere pronto ad accettare tutti i rischi di una possibile mancata riuscita ed una condizione inferiore a quella che era il suo destino certo, giacché è una legge occulta. Solo il Karma è giustizia assoluta e infallibile nelle sue scelte. Colui che fa uso dei propri diritti nei confronti del Karma deve sopportarne le eventuali conseguenze. Pertanto la prima reincarnazione del Buddha fu prodotta dal Karma e lo portò più in alto che mai; le due successive furono "per pietà" e * * *.

[393] SEZIONE XLV

UN DISCORSO INEDITO DEL BUDDHA

(Si trova nel secondo *Libro dei Commentari* ed è rivolto agli Arhat).

Disse l'Onnimisericordioso: Che voi siate benedetti, O Bhikshu,* felici voi che avete compreso il mistero dell'Essere e del *Non Essere* spiegato nel Bas-pa [Dharma, Dottrina], e avete dato la preferenza a quest'ultimo, poiché siete veramente miei Arhat. . . L'elefante che scorge la propria forma riflessa nel lago, la guarda e poi si allontana, scambiandola per il vero corpo di un altro elefante, è più saggio dell'uomo che vedendo il proprio volto nella corrente e guardandolo, dice, "Eccomi. . . Io sono Io," perché l'"Io," il suo Sé, non è nel mondo dei dodici Nidâna e della mutabilità, ma in quello del Non Essere, il solo mondo al di là delle insidie di Mâyâ . . . Quello solo, che non ha né causa né autore, che è auto-esistente, eterno, molto al di là della portata della mutabilità, è il vero "Io" [Ego], il Sé dell'Universo. L'Universo di Nam-Kha dice: "Io sono il mondo di Sien-Chan,"[1] le quattro illusioni ridono e rispondono: "Veramente è così." Ma l'uomo davvero saggio sa che né l'uomo, né l'Universo che egli attraversa come fugace ombra, è un vero Universo, più di quanto la goccia di rugiada che riflette uno sprazzo del sole mattutino è quel sole ... Vi sono tre cose, Bhikshu, che sono perennemente le stesse, su cui non può mai agire vicissitudine o modifica alcuna: queste sono la Legge, il Nirvâna e lo Spazio,[2] e questi tre sono Uno, giacché i primi due sono entro il terzo, e questo è Mâyâ, fin tanto che l'uomo resta nel vortice delle esistenze sensorie. Non è necessario che il proprio corpo mortale muoia per evitare **[394]** gli artigli della concupiscenza e delle altre passioni. L'Arhat che osserva i sette precetti segreti di Bas-pa può diventare Dang-ma e Lha.[3] Egli può udire la "sacra voce" di..... [Kwan-yin][4] e trovarsi entro i quieti recessi del suo Sangharama[5] trasferito in Amitâbha Buddha.[6] Divenendo uno con Anuttara Samyak Sambodhi,[7] egli può passare attraverso tutti i sei mondi dell'Essere (Rûpa-loka) e giungere nei primi tre mondi di Arûpa[8].... Colui che ascolta la mia legge segreta, predicata ai miei scelti Arhat, giungerà con il suo aiuto alla conoscenza del Sé, e da lì alla perfezione.

---

* In Pali, Bikku. Il nome dato ai primi seguaci di Sakyamuni Buddha. Letteralmente "discepoli mendicanti". Il *Sanskrit Chinese Dictionary* spiega il termine correttamente, in quanto divide i Bhikshu in due classi di Sramani (monaci Buddhisti e sacerdoti), cioè "mendicanti esoterici che hanno il controllo della loro natura secondo la legge (religiosa), e mendicanti exoterici che hanno il controllo della loro natura tramite la dieta." – n.d.t.

[1] L'Universo di Brahmâ (Sien-Chan; Nam-Kha) è l'Illusione Universale, il nostro mondo fenomenico.

[2] Âkâsha. È pressochè impossibile tradurre la parola mistica "Tho-og" con altro termine diverso da "Spazio," e tuttavia, salvo che sia coniato appositamente, nessun'altra parola può tradurla così bene per la mente dell'occultista. Il termine "Aditi" è pure tradotto "Spazio," e vi è un mondo di significato in esso.

[3] Dang-ma, un'anima purificata, e Lha, uno spirito liberato entro un corpo vivente; un Adepto o Arhat. Secondo l'opinione corrente nel Tibet, un Lha è uno spirito disincarnato, qualcosa di simile al Nat birmano, soltanto più elevato.

[4] Kwan-yin è un sinonimo, poichè nell'originale è usato un altro termine, ma il significato è identico. È la divina voce del Sé, o la "voce dello Spirito" nell'uomo, e lo stesso di Vâchishvara (la "Voce della divinità") dei Brâhmani. In Cina, i buddhisti ritualisti ne hanno degradato il significato antropomorfizzandolo in una Dea dello stesso nome, con mille mani e mille occhi, e la chiamano Kwan-shai-yin-Bodhisat. È la buddhistica "voce del daimon" di Socrate.

[5] Sangharama è il *sanctum santorum* di un asceta, una grotta o qualsiasi altro luogo egli scelga per la sua meditazione.

[6] Amitâbha Buddha, in questo contesto, è la "sconfinata luce," per mezzo della quale si percepiscono le cose del mondo soggettivo.

[7] Esotericamente, "il cuore insuperabilmente misericordioso ed illuminato," detto dei Perfetti, i Jivan-mukta, collettivamente.

[8] Questi sei mondi — sette per noi — sono i mondi dei Nat o Spiriti, per i buddhisti birmani, e i sette mondi superiori dei vedantini.

In seguito a concezioni interamente errate del pensiero orientale, e all'ignoranza dell'esistenza di una chiave esoterica per le frasi buddhiste esterne, E. Burnouf e altri grandi studiosi hanno dedotto — da frasi condivise anche dai vedantini come "il mio corpo non è corpo" e "me stesso non è il mio sé" — che la psicologia orientale era tutta basata sull'impermanenza. Cousin, per esempio, tenendo una conferenza sull'argomento, adduce le seguenti due proposizioni per provare, richiamandosi all'autorità di Burnouf, che a differenza del Brâhmanesimo, il Buddhismo nega la perpetuità del principio pensante. Le frasi sono:

1. Il Pensiero o Spirito[9] —poiché la facoltà non è distinta dal soggetto — appare solo con la sensazione e non le sopravvive.

2. Lo Spirito stesso non può prendere possesso di sé stesso e, dirigendo l'attenzione a se stesso, ne ricava solo la convinzione della sua impotenza a vedere se stesso altrimenti che come successivo e transitorio.

Tutto questo si riferisce allo Spirito incarnato, non al Sé spirituale liberato, sul quale Mâyâ non ha più presa. Lo Spirito non è nessun corpo; quindi **[395]** gli orientalisti ne hanno fatto "nessuno" e nulla. Di conseguenza, proclamano che i buddhisti sono nichilisti e i vedantini seguaci di un credo in cui il "[Dio] Impersonale, ad un esame, risulta essere un mito;" la loro meta è descritta come:

La completa estinzione di tutte le forze spirituali, mentali e corporee per assorbimento nell'Impersonale.[10]

[9] Due cose interamente distinte l'una dall'altra. La "facoltà non è distinta dal soggetto" solo su questo piano materiale, mentre un pensiero generato dal nostro cervello fisico, il quale non si sia mai impresso al tempo stesso sulla controparte spirituale, sia per atrofia di questa o per debolezza intrinseca di questo pensiero, non può mai sopravvivere al nostro corpo; questo è certo.

[10] *Vedânta Sâra*, traduzione di Major Jacob, p. 123.

[396] SEZIONE XLVI

NIRVÂNA - MOKSHA

Le poche frasi date nel testo proveniente da uno degli insegnamenti segreti di Gautama Buddha palesano quanto sia fuori luogo l'epiteto di "materialista" applicato a Colui che — sia sotto il nome di Buddha o di Sankarâchârya — è riconosciuto come loro Maestro da due terzi di quelli che in Asia sono considerati grandi Adepti e occultisti. Il lettore ricorderà che le parole citate sono ciò che Buddha Sanggyas (o Pho) ha insegnato, secondo gli occultisti tibetani: vi sono tre cose eterne nell'Universo: la Legge, il Nirvâna e lo Spazio. I buddhisti della Chiesa del Sud sostengono, d'altro lato, che il Buddha riteneva solo due cose eterne: l'Âkâsha e il Nirvâna. Ma l'Âkâsha è lo stesso di Aditi,[1] ed entrambe sono tradotte come "Spazio;" non vi è quindi alcuna discrepanza, poiché il Nirvâna, come anche Moksha, è uno stato. Perciò, in entrambi i casi il grande Saggio di Kapilavastu unifica i due, così come i tre, in un Elemento eterno, e termina dicendo che perfino "quell'Uno è Mâyâ" per chi non è un Dang-ma, un'Anima, perfettamente purificata.

Tutta la questione dipende da fraintendimenti materialistici e dall'ignoranza della Metafisica Occulta. Per l'uomo di scienza che considera lo Spazio semplicemente come rappresentazione mentale, la concezione di qualcosa di esistente *pro forma*, e non avente reale esistenza fuori dalla nostra mente, lo Spazio *per sé* è veramente un'illusione. Egli può riempire lo sconfinato spazio interstellare con un etere "immaginario," tuttavia per lui lo Spazio rimane un'astrazione. Dal punto di vista puramente occulto, la maggior parte dei metafisici europei è altrettanto fuori strada per quanto riguarda la corretta comprensione di "Spazio," quanto lo sono i materialisti, sebbene le rispettive concezioni errate, ovviamente, differiscano moltissimo.

[397] Se, tenendo presente le opinioni filosofiche degli antichi su questa questione, le paragoniamo con quella che viene ora denominata scienza fisica esatta, riscontreremo che esse non concordano soltanto nelle conclusioni e nei nomi, e che i loro postulati, se ridotti alla loro più semplice espressione, sono gli stessi. Dall'inizio degli Eoni umani, dagli albori stessi della Sapienza Occulta, le regioni che gli uomini di scienza riempiono con l'etere sono state esplorate dai chiaroveggenti di ogni epoca. Quello che il mondo considera semplicemente come Spazio cosmico, una rappresentazione astratta, era ritenuto dai Rishi indù, dai Magi caldei, dagli Ierofanti egiziani, da ciascuno e da tutti, come l'unica eterna Radice di tutto, il campo d'azione di tutte le Forze della Natura. È la fonte prima di tutta la vita terrestre, e la dimora di quegli sciami invisibili (per noi) di esistenze — di esseri reali, come delle loro ombre, coscienti ed incoscienti, intelligenti e privi di sensi — che ci circondano da ogni lato, che interpenetrano gli atomi del nostro Cosmo, e che non ci vedono, come noi non vediamo né sentiamo loro tramite il nostro organismo fisico. Per l'occultista, "Spazio" e "Universo" sono sinonimi. Nello Spazio non vi è Materia, Forza, né Spirito, ma tutto ciò, e molto di più. È l'Elemento Uno, quell'Anima Mundi unica — Spazio, Âkâsha, Luce Astrale — la Radice della Vita che, nel suo eterno, incessante moto, come l'espirazione e l'inspirazione di uno sconfinato oceano, evolve solo per riassorbire tutto ciò che vive, sente e pensa, ed ha in essa il suo esistere. Come è detto in *Iside Svelata*, l'Universo è:

> La combinazione di migliaia di elementi, e tuttavia l'espressione di un singolo spirito: un caos per i sensi, un Cosmo per la ragione.

[1] Aditi, secondo il *Rig Veda*, è "il Padre e la Madre di tutti gli Dèi;" e Âkâsha è ritenuta dai buddhisti del Sud come la radice di tutto, da cui proviene ogni cosa nell'Universo, in obbedienza alla legge del movimento ad esso intrinseca; e questo è lo "Spazio" tibetano (Tho-og).

Tali erano le opinioni in proposito di tutti i grandi filosofi antichi, da Manu fino a Pitagora, da Platone a Paolo.

Quando la dissoluzione [Pralaya] era giunta al suo termine, il grande Essere [Para-Âtmâ, o Para-Purusha], il Signore esistente per sé stesso, dal quale e attraverso il quale tutte le cose furono, sono e saranno, risolse di emanare dalla sua propria sostanza le varie creature.[2]

La mistica decade [di Pitagora] 1+2+3+4 = 10 è un modo di esprimere questa idea. L'Uno è Dio;[3] il Due, la materia; il Tre, combinando la Monade e la Diade, e partecipando della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; e la Decade, la somma di tutto, comprende l'intero cosmo.[4]

[398] Il "Dio" di Platone è "1'Ideazione Universale," e Paolo, dicendo: "Da lui, attraverso Lui e in Lui, tutte le cose sono," aveva sicuramente nella sua profonda mente un Principio —mai uno Jehovah. La chiave dei dogmi di Pitagora è la chiave di ogni grande Filosofia. È la formula generale dell'unità nella molteplicità, l'Uno che evolve i molti e pervade il Tutto.

Speusippo e Senocrate ritenevano, come il loro grande maestro Platone, che:

L'Anima Mundi (o "anima del mondo") non era la divinità ma una sua manifestazione. Quei filosofi non hanno mai concepito che l'Uno fosse una *natura animata*. L'Uno originale *non è mai esistito* nel senso che noi diamo al termine. Solo quando si fu unito alle molte esistenze emanate (la monade e la diade), fu prodotto un essere. Il τίμιον ("il venerato"), qualcosa che si manifesta, dimora nel centro come nella circonferenza, ma è soltanto il riflesso della Divinità: l'Anima del Mondo. In questa dottrina ritroviamo lo spirito del Buddhismo Esoterico.[5]

Ed è quello del Brâhmanesimo esoterico e degli Advaiti vedantini. I due filosofi moderni, Schopenhauer e von Hartmann, insegnano le stesse idee. Gli occultisti dicono che:

Le forze psichiche ed ecteniche,[*] le teorie dell'"ideo-motore e delle "'forze elettrobiologiche," del "pensiero latente" e persino della "cerebrazione inconscia," possono essere riassunte in due parole: la Luce Astrale dei cabalisti.[6]

Soltanto Schopenhauer sintetizzò tutto ciò chiamandolo Volontà, e contraddisse gli scienziati nelle loro opinioni materialistiche, come più tardi fece von Hartmann. L'autore della *Filosofia dell'Inconscio* chiama le loro opinioni "un pregiudizio istintivo."

In seguito egli dimostra che nessun sperimentatore può avere a che fare con la materia propriamente detta, ma soltanto con le forme in cui egli la divide. Gli effetti visibili della materia sono solo effetti della forza. Così, egli conclude che tutto ciò che ora viene chiamato materia non è altro che l'aggregazione di forze atomiche, per esprimere le quali viene usato il termine "materia;" all'infuori di ciò, per la scienza, materia non è che una parola priva di significato.[7]

E altrettanto si deve temere per gli altri termini con i quali abbiamo a che fare: "Spazio," "Nirvâna," e così via.

Le teorie e le coraggiose opinioni espresse nelle opere di Schopenhauer differiscono molto da quelle della maggioranza dei nostri scienziati ortodossi.[8] "In realtà," osserva questo **[399]** audace speculatore, "non esiste né *Materia* né *Spirito.* La proprietà gravitazionale di una pietra è tanto inesplicabile quanto il pensiero nel cervello dell'uomo... Se la materia può — e nessuno sa perché — cadere in terra, può anche pensare — e nessuno sa il perché... Anche nella meccanica, quando superiamo il limite matematico, appena troviamo l'imperscrutabile, l'adesione, la gravitazione, etc., ci troviamo in cospetto di fenomeni che appaiono ai nostri sensi altrettanto misteriosi quanto la *volontà* e il pensiero nell'uomo; ci troviamo, cioè, di fronte all'incomprensibile, perché tale è ogni forza della natura. Dov'è dunque quella *materia* che pretendete di conoscere tanto bene e da cui — dato che vi è nota — volete trarre conclusioni e spiegazioni, e a cui volete attribuire tutte le cose?... Tutto ciò che può essere percepito dai nostri sensi e dalla nostra ragione, è alla superficie, e non si può mai penetrare nella sostanza intima delle cose. Tale era anche l'opinione di Kant. Se ammettete che nella testa dell'uomo vi sia

---

[2] *Mânava-Dharma-Shâstra,* I, 6, 7.

[3] Il "Dio" di Pitagora, il discepolo dei Saggi ariani, non è un Dio personale. Ricordiamoci che egli insegnò, come dottrina cardine, che esiste un Principio permanente di Unità sottostante a tutte le forme, ai cambiamenti e agli altri fenomeni dell'Universo.

[4] *Iside Svelata,* 1, XVI.

[5] *Iside Svelata,* I, XVIII.

[*] (Ecteniche: Forze di energie spirituali. – n.d.t.)

[6] *Iside Svelata,* I, 58.

[7] *Iside Svelata,* I, 59.

[8] Mentre sono in ampia misura identiche con quelle del Buddhismo Esoterico, la Dottrina Segreta orientale.

qualche specie di *spirito*, allora dovete concedere la stessa cosa ad una pietra. Se la vostra materia morta e completamente passiva può manifestare una tendenza gravitazionale, se l'elettricità può attirare, respingere e sprigionare scintille — ebbene, la stessa cosa vale nel caso del cervello, anche esso può pensare. Insomma, ogni particella del cosiddetto spirito si può sostituire con una particella di materia equivalente, e ogni particella di materia si può sostituire con lo spirito... In questo modo, non è la divisione cristiana di tutte le cose in materia e spirito che si riscontra filosoficamente esatta, bensì la divisione in *volontà* e *manifestazione*, e una tale forma di divisione non ha nulla a che fare con la precedente, poiché questa spiritualizza tutte le cose: tutto quello che al primo aspetto reale e oggettivo — corpo e materia — si trasforma in manifestazione, ed ogni manifestazione in volontà."[9]

La *materia* della scienza può essere a tutti gli effetti oggettivi una "materia morta e completamente passiva;" per l'occultista non un solo atomo di essa può essere morto — la "Vita in esso è sempre presente." Rimandiamo il lettore che volesse saperne di più, al nostro articolo "Trasmigrazione degli Atomi di Vita."[10] Quello di cui ora stiamo occupandoci è la dottrina del Nirvâna.

Può giustamente essere chiamato un "sistema di ateismo," poiché non riconosce né Dio né gli Dèi, e tantomeno un Creatore, come respinge interamente la creazione. Il *Fecit ex nihilo* è incomprensibile per lo scienziato metafisico occultista, come lo è per il materialista scientifico. Ma tutta la concordanza tra i due si ferma a questo punto. Però, se tale è il peccato sia degli occultisti buddhisti che brâhmanici, allora i Panteisti e gli Atei, e anche gli ebrei teisti — i cabalisti — debbono anch'essi dichiararsene "colpevoli." Tuttavia, nessuno penserebbe mai di chiamare gli ebrei della Cabala "Atei." Fatta eccezione per i sistemi exoterici talmudista e cristiano, non ci fu mai una filosofia religiosa, nel mondo antico quanto nel moderno, che non respingesse *a priori* l'ipotesi *ex nihilo*, semplicemente perché la Materia fu sempre coeterna con lo Spirito.

[400] Il Nirvâna, così come il Moksha dei vedantini, viene considerato dalla maggior parte degli orientalisti come sinonimo di annichilimento; una più lampante ingiustizia non poteva essere commessa, e questo fondamentale errore va segnalato e confutato. Su questo importantissimo dogma del sistema brâhmanico-buddhista — l'Alfa e l'Omega dell'"Essere" o del "Non-Essere" — riposa l'intero edificio della Metafisica Occulta. Ora, la correzione del grosso errore riguardante il Nirvâna può essere fatto molto facilmente in confronto di coloro che sono filosoficamente inclini, per coloro che:

> Nello specchio delle cose temporali vedono l'immagine delle cose spirituali.

D'altra parte, al lettore che non potrebbe mai librarsi al di sopra dei particolari della forma materiale tangibile, la nostra spiegazione sembrerà senza senso. Egli potrà comprendere e anche accettare le conclusioni logiche dei motivi addotti, ma il loro vero spirito sfuggirà sempre alla sua comprensione. La parola "nihil," essendo stata fraintesa fin dall'inizio, viene continuamente usata come un martello da fabbro nel campo della Filosofia Esoterica. Tuttavia, è dovere dell'occultista tentare di spiegarla.

Nirvâna e Moksha, quindi, come detto in precedenza, hanno il loro essere nel non-essere, se si concede un tale paradosso per illustrarne meglio il significato. Il Nirvâna, come hanno tentato di provare alcuni illustri orientalisti, deve significare lo "spegnersi"[11] di tutta l'esistenza senziente. È come la fiamma di una candela bruciata fino al suo ultimo atomo, e poi improvvisamente estinta. Proprio così. Ciò nonostante, come il vecchio Arhat Nâgasena affermò davanti al re che lo redarguiva aspramente: il "Nirvâna *è;*" e il Nirvâna è eterno. Ma gli orientalisti negano questo, e dicono che non è così. Secondo loro, il Nirvâna non è il riassorbimento nella Forza Universale, non beatitudine e riposo eterni, ma significa

[9] *Parerga*, II, iii, 112, citati in *Iside Svelata*, I, 58.
[10] *Five Years of Theosophy*, p. 338 e seg.
[11] Il prof. Max Müller, in una lettera a *The Times* (aprile 1857), sosteneva con molta veemenza che Nirvâna significa *annichilimento* nel pieno significato del termine *(Chips from a German Workshop*, I, 287). Ma nel 1869, in una conferenza a Kiel, al Convegno Generale dell'Associazione dei Filologi Germanici, "spiega chiaramente di ritenere che il Nichilismo attribuito agli insegnamenti del Buddha non faccia parte della sua dottrina; e che sia del tutto errato supporre che Nirvâna significhi annichilimento." (Trubner: *Amer, and Orientai Lit., Rec.*, 16 ottobre 1869).

letteralmente “lo spegnersi, l’estinzione, l’annichilimento completo, e non assorbimento.” Il *Lankâvatâra* citato da alcuni sanscritisti a sostegno delle loro argomentazioni, e che fornisce le diverse interpretazioni del Nirvâna da parte dei Brâhmani Tirthika, non fa testo per chi cerca informazioni nelle fonti primordiali, precisamente nel Buddha che insegnò la dottrina. Tanto varrebbe citare a loro sostegno i materialisti Châr vâka.

[401] Se portassimo quale argomentazione i libri sacri Jaina, in cui il Buddha morente viene così esortato: “Ascendi nel Nirvi [Nirvâna] da questo corpo decrepito nel quale sei stato inviato... Ascendi alla tua primitiva dimora, O benedetto Avatâra;” e se aggiungessimo che ciò ci sembra proprio l’opposto del nichilismo, ci potrebbero rispondere che non è che la prova di una contraddizione in più della fede buddhista. E se, inoltre, ricordassimo al lettore che, poiché si crede che Gautama appaia di quando in quando ridiscendendo dalla sua “precedente dimora” per il bene dell’umanità e della sua fedele congregazione, rendendo così incontestabile che il Buddhismo non insegna l’annichilimento finale, verremmo rinviati alle autorità cui si attribuisce tale insegnamento. Diciamolo subito: in questioni di coscienza, gli uomini non costituiscono per noi autorità, né la dovrebbero costituire per chiunque altro. Chiunque adotta la filosofia buddhista, che faccia e dica come il Buddha fece e disse. Se un uomo si definisce cristiano, segua i comandamenti di Cristo: non le interpretazioni dei tanti suoi sacerdoti e sètte dissenzienti.

Nel *Catechismo Buddhista* vien posta la domanda:

Vi sono dogmi nel Buddhismo che dobbiamo accettare per fede?

RISPOSTA. No. Ci viene caldamente raccomandato di non accettare nulla per fede, che sia scritto nei libri, trasmesso dagli antenati o insegnato dai saggi. Il nostro Signore Buddha ha affermato che non dobbiamo credere in una cosa detta semplicemente perché è detta; né alle tradizioni perché sono state trasmesse dall’antichità, né alle dicerie in quanto tali; né agli scritti dei saggi perché li hanno scritti i saggi; né alle fantasie che sospettiamo ci siano state ispirate da un Deva (cioè in una presunta ispirazione spirituale); né alle conclusioni tratte da qualche supposizione azzardata che noi possiamo aver fatto; né a seguito di quanto ci sembra essere una necessità analogica; né sulla mera autorità di nostri insegnanti e maestri. Ma dobbiamo credere allorchè lo scritto, la dottrina o il discorso sono convalidati dalla nostra propria ragione e dalla nostra coscienza. “Per questo,” egli dice concludendo, “Io vi ho insegnato a non credere semplicemente perché avete udito, ma quando credete per vostra coscienza, allora agite conseguentemente e senza riserve.”[12]

Che il Nirvâna, o piuttosto lo stato in cui siamo nel Nirvâna, sia proprio il contrario dell’annichilimento, ci è indicato dalla nostra “ragione e coscienza,” il che personalmente per noi è sufficiente. Al tempo stesso, essendo questo fatto per il lettore comune inadeguato e molto improprio, va aggiunto qualcosa di più efficace.

[402] Senza ricorrere a fonti estranee all’Occultismo, la *Cabala* ci fornisce le più chiare e luminose prove che il termine “nihil,” nelle menti degli antichi filosofi, aveva un significato completamente diverso da quello ora assegnatogli dai materialisti. Significa certamente “niente” o “nessuna cosa.” F. Kircher, nella sua opera sulla *Cabala* e sui Misteri Egiziani,[13] spiega mirabilmente il termine. Egli dice al suo lettore che nello *Zohar* il primo dei Sephiroth[14] ha un nome il cui significato è *“L’Infinito,”* ma che fu tradotto indifferentemente dai cabalisti come “Ens” e “Non-Ens” (“Essere” e “Non-essere”) un *Essere*, in quanto è la *radice* e la fonte di tutti gli altri esseri; *Non-Essere* perché Ain Soph— il Principio illimitato e senza causa, inconscio e passivo — non assomiglia a null’altro nell’Universo.

L’autore aggiunge:

Questo è il motivo per il quale S. Dionigi non esitò a chiamarlo Nihil.

“Nihil,” quindi — anche per alcuni teologi e pensatori cristiani, specialmente per i primi che vissero a poca distanza dalla profonda Filosofia dei pagani iniziati — è sinonimo del

[12] Vedi *Kâlama Sutta dell’Anguttaranikayo* come citato in *Catechismo Buddhista,* di H.S. Olcott, primo presidente della Società Teosofica, pp. 32 e 33.

[13] Œ*dipus Ægyptiacus* II, i, 291

[14] Sephir, o Aditi (Spazio mistico). I Sephiroth, va inteso, sono identici ai Prajâpati indù, ai Dhyân Chohan del Buddhismo esoterico, agli Amshaspend zoroastriani, ed infine agli Elohim, i “sette Angeli della Presenza” della Chiesa Cattolica Romana.

divino Principio impersonale, l'Infinito Tutto, che non è Essere o cosa, l'En o Ain Soph, il Parabrahman del Vedânta. Ora S. Dionigi era un allievo di San Paolo — un Iniziato — e questo chiarisce ogni cosa.

Il "Nihil" è in essenza la Divinità Assoluta stessa, la Potenza e Onnipresenza celata, degradata dal Monoteismo ad un essere antropomorfo avente, in scala maggiore, tutte le passioni di un mortale. L'unione con Quello non è annichilimento nel senso inteso in Europa.[15] In Oriente l'annichilimento nel Nirvâna si riferisce solo alla materia; quella del corpo visibile quanto del corpo invisibile, poiché il corpo astrale, il doppio personale, è ancora materia, sia pure sublimata. Il Buddha insegnò che la sostanza primitiva è eterna e immutabile. Il suo veicolo è il puro, luminoso etere, lo sconfinato, infinito Spazio,

> Non un vuoto che risulta dall'assenza di forme, ma anzi, la base **[403]** di tutte le forme... Ma la presenza stessa delle forme prova che sono creazione della Mâyâ, e ogni sua opera vale come nulla in cospetto dell'Essere [Spirito] increato, nella cui profonda e sacra quiete ogni movimento deve per sempre cessare.[16]

Qui il moto si riferisce soltanto agli oggetti illusori, al loro mutamento contrapposto alla perpetuità, al riposo; il moto perpetuo essendo la Legge Eterna, il Soffio incessante dell'Assoluto.

La comprensione dei dogmi buddhisti può essere conseguita soltanto con il metodo platonico: dall'universale al particolare. La sua chiave sta nelle raffinate e mistiche dottrine di influsso spirituale e vita divina.

Dice il Buddha:

Chiunque non conosce la mia legge[17] *e muore in questo stato, deve ritornare alla terra finché non diviene un perfetto Samano [asceta]. Per conseguire questo scopo, deve distruggere dentro di sé la trinità di Mâyâ.*[18] *Deve estinguere le sue passioni, unirsi e identificarsi con la Legge [l'insegnamento della Dottrina Segreta] e comprendere la filosofia dell'annichichilimento.*[19]

Non è nella lettera morta della letteratura buddhista il luogo in cui gli studiosi possono sperare mai di trovare la vera soluzione delle sue sottigliezze metafisiche. In tutta l'antichità, soltanto i Pitagorici le compresero perfettamente, e sulle astrazioni incomprensibili (per la media degli orientalisti e per i materialisti) del Buddhismo, Pitagora basò i principali insegnamenti della sua Filosofia.

Annichilimento, per la filosofia buddhista, significa soltanto dispersione della materia, in qualunque forma o *sembianza* di forma essa possa essere, perché ogni cosa che ha forma fu creata, e pertanto presto o tardi deve perire, cioè cambiare questa forma; quindi, essendo qualcosa di temporale, anche se appare permanente, non è che un'illusione, Mâyâ; poiché siccome l'eternità non ha né inizio né fine, la durata più o meno lunga di qualche forma particolare passa, come un istantaneo sprazzo di luce. Prima che noi si abbia il tempo di renderci conto che l'abbiamo visto, esso è svanito e passato per sempre; di conseguenza, anche i nostri corpi astrali, etere puro, non sono che illusioni di materia fin tanto che trattengono i loro contorni terrestri. Questi cambiano, dice il Buddha, secondo i meriti o i demeriti della persona, nel corso della sua vita, e questa è **[404]** metempsicosi. Quando l'Entità spirituale si distacca per sempre da ogni particella di materia, allora soltanto essa entra nell'eterno e immutabile Nirvâna. Essa esiste in Spirito, nel niente; come forma, struttura, sembianza, è completamente annichilita e, di conseguenza, non morirà più, perché

---

[15] Secondo l'idea orientale, il Tutto promana dall'Uno, e nuovamente vi ritorna. L'annichilimento assoluto è semplicemente impensabile. Ne può la Materia eterna essere annichilita. Le forme possono essere annichilite; le correlazioni possono mutare. Ciò è tutto. Non vi può essere una cosa quale l'annichilimento — nel senso europeo — nell'Universo.

[16] *Iside Svelata*, I, 289.

[17] La Legge segreta, la "Dottrina del Cuore," così detta in contrapposto alla "Dottrina dell'Occhio;" o Buddhismo exoterico.

[18] "La materia illusoria nella sua triplice manifestazione nell'Anima terrena, in quella astrale o primaria (il corpo) e nell'Anima platonica duplice: la razionale e l'irrazionale."

[19] *Iside Svelata*, I, 289.

lo Spirito solo non è Mâyâ, ma l'unica Realtà, in un illusorio universo di forme sempre transitorie.

Su questa dottrina buddhista i Pitagorici fondarono i postulati principali della loro filosofia. Essi domandano: "Può quello Spirito che dà la vita e il moto, e partecipa della natura della luce, ridursi a non-entità? Può quello spirito sensitivo, che nei bruti esercita la memoria, una delle facoltà razionali, morire e divenire nulla" ? E Whitelock Bulstrode, nella sua acuta difesa di Pitagora, spiegando questa dottrina, aggiunge: "Se voi dite che essi (i bruti) esalano i loro Spiriti nell'aria, dove svaniscono, è proprio ciò che io sostengo. L'aria infatti è il luogo appropriato per riceverli, dato che, secondo Laerzio, è piena di anime e, secondo Epicuro, è piena di atomi, i principi di tutte le cose; poiché anche questo luogo, dove noi camminiamo e gli uccelli volano, contiene tanta natura spirituale e invisibile, e perciò può ben essere il ricettacolo delle forme, poiché le forme di tutti i corpi sono tali; noi possiamo soltanto vedere e udire i suoi effetti; l'aria in sé è troppo sottile e al di sopra della capacità di comprensione del nostro tempo. Qual'è dunque l'etere nelle regioni superiori e che cosa sono le influenze o forme che ne provengono"? Gli *Spiriti* delle creature, sostengono i Pitagorici, sono emanazioni delle parti più sublimate dell'etere: sono emanazioni, *soffi*, *ma non forme*. L'etere è incorruttibile; su questo, tutti i filosofi concordano; e ciò che è incorruttibile è *tanto lungi dall'essere annichilito* quando si libera dalla forma, che ha diritto di farsi chiamare immortale.

Ma che cos'è quello che non ha corpo né *forma*, che è imponderabile, invisibile e indivisibile, che esiste e pure *non è*? domandano i buddhisti. "È il Nirvâna", è la risposta. Non è una *cosa*, né una regione, ma piuttosto uno stato.[20]

[20] *Iside Svelata*, i, 290.

[405] SEZIONE XLVII

I LIBRI SEGRETI DEL "LAM-RIN" E DI DZYÂN

Il *Libro di Dzyan*— dalla parola sanscrita" Dhyân" (meditazione mistica) — è il primo Volume dei Commentari sui sette fogli segreti di Kiu-te, e un Glossario di opere pubbliche dallo stesso nome. Trentacinque Volumi di Kiu-te per scopi exoterici e ad uso dei laici si possono trovare in possesso dei Lama tibetani Gelugpa, nella biblioteca di qualsiasi monastero; e anche quattordici Volumi di Commentari e Annotazioni sugli stessi, di Istruttori iniziati.

In senso stretto, questi trentacinque Volumi dovrebbero essere denominati "Versione Popolare" della Dottrina Segreta, piena di miti, veli ed errori; i quattordici Volumi dei *Commentari,* d'altra parte — con le loro traduzioni, annotazioni e un ricco glossario di termini occulti, ricavati da un piccolo foglio arcaico, Il Libro della Sapienza Segreta del Mondo[1] — contengono un sommario di tutte le Scienze Occulte. Sembra che siano tenuti segreti e a parte, affidati al Tashi Lama di Shi-ga-tze. I Libri di Kiu-te sono relativamente moderni, essendo stati editi durante l'ultimo millennio, mentre i primi Volumi dei *Commentari* sono di imprecisabile antichità, poiché alcuni frammenti dei rotoli originali sono stati conservati. Salvo l'eccezione della spiegazione e della correzione di certi racconti troppo fantasiosi e, ad ogni evidenza, grossolanamente esagerati, con i Libri del Kiu-Te[2] — propriamente detti — i *Commentari* hanno hanno poco a che fare. Sono in rapporto con **[406]** essi come la *Cabala* caldeo-giudaica lo è rispetto ai Libri di Mosè. Nell'opera nota col titolo di *Avatamsaka Sûtra,* nella sezione: "L'Âtman [Anima] supremo come è manifestato negli Arhat e nei Pratyeka Buddha," è detto che:

Poiché dall'inizio tutte le creature senzienti hanno confuso la verità e abbracciato il falso, è venuta allora in esistenza una conoscenza celata chiamata Alaya Vijñâna.

"Chi è in possesso della vera conoscenza?" si domanda. "I grandi Istruttori della Montagna Nevosa," è la risposta.

Questi "grandi Istruttori," com'è noto, vivono da innumerevoli secoli nelle "Catene Nevose" dell'Himâlaya. Negare di fronte a milioni di indù l'esistenza dei loro grandi Guru, viventi negli Âshram disseminati per le pendici trans e cis-himalâyane, è rendersi ridicoli ai loro occhi. Quando il Salvatore dei buddhisti apparve in India, i loro Âshram — perché è raro che questi grandi Uomini si trovino nelle Lamaserie, salvo per brevi visite — erano nei luoghi che occupano ora, e ciò ancora prima che i Brâhmani stessi venissero dall'Asia Centrale per stabilirsi sull'Indo. E prima di ciò, più di un famoso Dvija ariano e di storica rinomanza si era assiso ai loro piedi, imparando quello che più tardi culminò nell'una o

[1] È dai testi di tutte queste opere è stata estratta che la Dottrina Segreta. La materia originaria non assommerebbe ad un opuscoletto, ma dalle spiegazioni e dalle note tratte dai Commentari e dai Glossari potrebbero ricavarsi dieci Volumi della mole di *Iside Svelata.*

[2] Il monaco Orazio Della Penna nelle sue *Memorie* (Vedi *Tibet* di Markham, p. 309 e seg.) prende in giro certe affermazioni dei Libri di Kiu-te. Egli segnala al pubblico cristiano "la grande montagna dell'altezza di 160.000 leghe" (una lega tibetana essendo pari a 5 miglia) nella catena dell'Himâlaya. "Secondo la loro legge" egli dice, "all'occidente di questo mondo vi è un mondo eterno... un paradiso, e in esso un santo chiamato Hopahmé, che significa Santo di splendore e luce infinita. Questo santo ha molti discepoli che sono tutti Chang-chub, che significa, egli aggiunge in una nota a pie di pagina, "gli Spiriti di coloro che, in seguito alla loro perfezione, non si curano di divenire santi, ed allenano e istruiscono i corpi dei Lama rinati... affinché possano aiutare i viventi..." Il che significa che i presumibilmente "morti" Yang-Chhub (non "Chang-chub") sono semplicemente Bodhisattva viventi, alcuni di quelli noti come Bhante ("i Fratelli"). Per quanto riguarda "la montagna alta 160.000 leghe," il *Commentario,* che dà la chiave per tali affermazioni, spiega che, secondo il codice usato dagli scrittori, "a occidente della "Montagna Nevosa," a 160 leghe [gli zeri essendo un velo] da un certo posto e per via diretta, vi è il Bhante Yul [il paese o la "Sede dei Fratelli"]; la residenza del Mahâ-Chohan...," etc. Il vero significato è questo. Lo "Hopahmé" di Della Penna è il Mahâ-Chohan, il Capo.

nell'altra delle grandi scuole filosofiche. La maggior parte dei Bhante himâlayani furono Brâhmani ed Asceti ariani.

Nessuno studioso, salvo che sia molto avanzato, si avvantaggerebbe studiando i Volumi exoterici.[3] Essi debbono essere letti con una chiave per la loro interpretazione, e questa chiave si può trovare soltanto nei *Commentari*. Vi sono inoltre alcune opere relativamente moderne che sono senz'altro dannose per la giusta comprensione anche del Buddhismo exoterico. Tali sono il *Buddhist Cosmos* del Bonzo Jin-ch'on di Pechino; il *Shing-Tau-ki* (*Gli Annali dell'Illuminazione del Tathâgata*) di Wang Puk (settimo secolo); *Hisai Sûtra* (o *Libro della Creazione*) e alcuni altri.

[3] In alcune note manoscritte che abbiamo davanti, scritte dal Gelung (sacerdote) Thang-pa Chhe-go-mo, è detto: "I pochi missionari cattolici romani che hanno visitato il nostro paese (con protesta) nel secolo scorso, e hanno ripagata la nostra ospitalità mettendo in ridicolo la nostra letteratura sacra, hanno dimostrato scarsa discrezione e ancora minore conoscenza. È vero che il Canone sacro dei Tibetani, il *Kangyur* e il *Bstanhgyur*, comprende 1.707 opere distinte: 1.083 pubbliche, 624 segrete, le prime in 350, e le seconde in 77 Volumi in folio. Tuttavia, possiamo umilmente chiedere ai buoni missionari di dirci quando riuscirono mai a dare un'occhiata a questi ultimi Volumi segreti? Se per caso anche li avessero visti, io posso assicurare i Pandit occidentali che questi manoscritti e Volumi non potrebbero mai essere capiti neanche da un tibetano nato, senza una chiave (a) per i loro speciali caratteri, e (b) per il loro significato nascosto. Nel nostro sistema ogni descrizione di località è figurativa, ogni nome e parola velati di proposito; e si deve prima studiare il modo di decifrare e poi imparare i termini segreti e i simboli per quasi ogni parola del linguaggio religioso. Il sistema egiziano demotico o ieratico è un gioco da bambini in confronto ai nostri enigmi sacerdotali"

[407] SEZIONE XLVIII

AMITA BUDDHA KWAN-SHAI-YIN, E KWAN-YIN. COSA DICONO IL "LIBRO DI DZYÂN" E LE LAMASERIE DI TSONG-KHA-PA

Quali supplementi ai *Commentari* vi sono molti Volumi segreti sulla vita dei Buddha e dei Bodhisattva, e tra questi ve ne è uno sul Principe Gautama e un altro sulla sua reincarnazione in Tsong-Kha-pa. Questo grande riformatore tibetano del quattordicesimo secolo, che si dice fosse una diretta incarnazione del Buddha Amita, è il fondatore della Scuola segreta vicino a Tji-gad-je, annessa al ritiro privato del Tashi Lama. Ebbe inizio con lui il regolare sistema delle incarnazioni lamaistiche dei Buddha (Sang-gyas), o di Shâkya-Thub-pa (Shakyamuni). Amida o Amita Buddha è chiamato dall'autore del testo *Buddhismo Cinese* un essere mitico. Egli parla di:

> Amida Buddha (*Ami-to Fo*), un personaggio favoloso, assiduamente venerato — come Kwan-yin — dai buddhisti del Nord, ma sconosciuto nel Siam, in Birmania e a Ceylon.[1]

Molto probabile. Però Amida Buddha non è un personaggio "favoloso," poiché (*a*) "Amida" è la forma senzar di "Âdi;" "Âdi-Buddhi" e "Âdi-Buddha,"[2] come già indicato, esisteva da secoli come termine sanscrito per "Anima primordiale" e "Saggezza;" e (*b*) il nome fu applicato a Gautama Shâkyamuni, l'ultimo Buddha dell'India, dal settimo secolo, quando il Buddhismo venne introdotto nel Tibet. "Amitâbha" (in cinese, "Wu-liang-sheu") significa letteralmente "Età Sconfinata," quale **[408]** sinonimo di "En," o "Ain-Suph", l'«Antico dei Giorni» ed è un epiteto che lo collega direttamente con la sconfinata Âdi-Buddhi (Anima Universale primordiale) degli indù, così come con l'Anima Mundi di tutte le antiche nazioni d'Europa e con lo Sconfinato e Infinito dei cabalisti. Se Amitâbha fosse un'invenzione dei tibetani, o una nuova forma di Wu-liang-sheu, "un personaggio favoloso," come l'autore-compilatore di *Buddhismo Cinese* dice ai suoi lettori, la "fiaba" allora dev'essere molto antica. Poiché in altra pagina egli stesso dice che l'aggiunta al canone dei libri contenenti le

> Leggende di Kwan-yin e del cielo occidentale con il suo Buddha Amitâbha, era anteriore al Concilio del Kashmir, un poco prima della nostra èra,[3]

ed egli pone

> L'origine dei primi libri buddhisti, comuni ai buddhisti del Nord e a quelli del Sud, prima del 246 a.C.

Poiché i tibetani accettarono il Buddhismo solo nel settimo secolo d.C., come è possibile che vengano imputati di aver inventato Amita-Buddha? Oltre a ciò, nel Tibet, Amitâbha è chiamato Opa-med, il che indica che dapprima non fu accettato il nome, ma l'idea astratta, di un Potere Impersonale sconosciuto ed invisibile; preso, inoltre, dall'indù "Âdi-Buddhi," e non dal cinese"Amitâbha."[4] Vi è una grande differenza tra l'Odpag-med (Amitâbha) popolare che siede in trono nel Devachan (Sukhâvati) secondo le Scritture *Mani Kambum*, la più antica opera *storica* del Tibet — e l'astrazione filosofica chiamata Amida Buddha, il nome ora trasmesso al Buddha terreno, Gautama.

---

[1] Vedi *Buddhismo Cinese* di Edkins, p. 171.

[2] "Buddhi" è un termine sanscrito che sta per "discernimento" o intelletto (il sesto principio), e "Buddha" è "saggio," "saggezza," e anche il pianeta Mercurio.

[3] Questa curiosa contraddizione può essere rilevata alle pagine 171, 273 di *Buddhismo Cinese;* il reverendo autore assicura ai suoi lettori che "per i buddhisti filosofici... Amitâbha Yoshi Fo e gli altri non sono niente altro che indicazioni di idee" (p. 236). Verissimo. Ma così dovrebbero essere tutti gli altri nomi deifici quali Jehovah, Allah, etc., e se essi non sono semplicemente "indicazioni di idee," ciò indicherebbe soltanto che le menti che li intendono diversamente non sono "filosofiche;" non fornirebbe affatto la prova seria che vi siano realmente Dèi personali viventi con questi nomi.

[4] L'Amitâbha cinese (Wu-liang-sheu) e il tibetano Amitâbha (Odpag-med) sono ora divenuti Dèi personali governanti e viventi nella regione celeste di Sukhâvati, o Tushita (in tibetano: Devachan); mentre l'Âdi-Buddhi dell'indù filosofico, e l'Amita Buddha della filosofia cinese e tibetana, sono nomi per idee primordiali universali.

[409] SEZIONE XLIX

TSONG-KHA-PA — I LOHAN IN CINA

In un articolo, "Reincarnazione in Tibet," fu pubblicato tutto quello che poteva venir detto circa Tsong-Kha-pa.[1] Si spiegò che questo riformatore non era, come sostengono gli studiosi Pârsi, un'incarnazione di uno dei Dhyâni celesti, i cinque Buddha del cielo, che si dice siano stati creati da Shâkyamuni dopo che era asceso al Nirvâna, ma che era un'incarnazione dell'Amita Buddha stesso. Gli annali conservati a Gon-pa, la principale Lamaseria di Tashi-Hlumpo, indicano che Sang-gyas lasciò le regioni del "Paradiso Occidentale" per incarnarsi in Tsong-kha-pa, in seguito alla grande degradazione in cui erano cadute le sue dottrine segrete.

Ogniqualvolta fu resa troppo pubblica, la Buona Legge di Cheu [i poteri magici] cadde invariabilmente nella stregoneria o "magia nera." Soltanto ai Dvija, agli Hoshang [monaci cinesi] e ai Lama, le formule potevano essere affidate con sicurezza.

Fino all'epoca di Tsong-Kha-pa, nel Tibet non vi erano state incarnazioni di Sang-gyas (Buddha).

Tsong-Kha-pa indicò i segni per mezzo dei quali si può riconoscere la presenza di uno dei venticinque Bodhisattva[2] o dei Buddha Celesti (Dhyân Chohan) in un corpo umano, e proibì rigorosamente la necromanzia. Ciò portò ad una scissione tra i Lama, e gli scontenti si allearono con gli aborigeni Bon contro il Lamaismo riformato. Anche ora essi costituiscono una potente sètta, praticando i più disgustosi riti in tutto il Sikkhim, il Bhutan, il Nepal, e nelle terre periferiche del Tibet. Quindi accadde il peggio. Con il permesso del Tda-shi o Tashi Lama,[3] un centinaio di Lohan (Arhat), per evitare conflitti, **[410]** andarono a risiedere in Cina nel famoso monastero vicino a Tien-t'-ai, dove ben presto divennero oggetto di credenze leggendarie, e continuano ad esserlo a tuttoggi. Erano stati già preceduti da altri Lohan,

I discepoli di fama mondiale di Tathâgata, detti "quelli dalla dolce voce" a motivo della loro abilità nel cantare i Mantra con effetto magico.[4]

I primi vennero dal Kashmir nell'anno 3000 del Kali Yuga (circa un secolo prima dell'Era cristiana)[5] mentre gli ultimi giunsero alla fine del quattordicesimo secolo, 1500 anni dopo, e non trovando posto alla lamaseria di Yihigching, costruirono per loro stessi il monastero più grande di tutti sulla sacra isola di Pu-to (Buddha, o Put, in cinese), nella provincia di Chusan. Lì, la Buona Legge, la "Dottrina del Cuore," fiorì per parecchi secoli.

---

[1] Vedi *The Theosophist*, marzo 1882, p. 146.

[2] È interessante l'intimo rapporto dei venticinque Buddha (Bodhisattva) con le venticinque Tattva (le Condizionate o Limitate) degli indù.

[3] È curioso rilevare la grande importanza data dagli orientalisti europei al Dalaï Lama di Lhassa, e la loro completa ignoranza circa i Tda-shu (o Tashi) Lama, mentre sono questi che iniziarono la serie gerarchica delle incarnazioni del Buddha, e sono *de facto* i "papi" nel Tibet; i Dalaï Lama sono creazione di Nawang-lobsang, il Tashi Lama, che fu Egli stesso la sesta incarnazione di Amita, tramite Tsong Kha-pa, sebbene pochissimi sembrino consapevoli di questo fatto.

[4] Il canto di un Mantra non è una preghiera, ma piuttosto una frase magica in cui la legge di causalità occulta si collega e dipende dalla volontà e dagli atti del suo cantore. È una successione di suoni sanscriti, e quando la serie delle sue parole e delle sue frasi è pronunciata secondo le formule magiche scritte nell'*Atharva Veda*, ma comprese da pochi, alcuni Mantra producono un effetto istantaneo molto sorprendente. Nel suo senso esoterico, esso contiene Vâch ("il verbo mistico") che risiede nel Mantra, o piuttosto nei suoi suoni, poichè l'effetto è prodotto, in un modo o in un altro, secondo le vibrazioni dell'etere. "Quelli dalla dolce voce" furono chiamati così perché esperti nei Mantra. Da cui, la leggenda, in Cina, che all'alba, nel monastero di Fang-Kwang, i monaci nelle loro celle sentono il canto e la melodia dei Lohan. (Vedi *Biography of Chi-Kai* in Tien-tai-nan-tchi).

[5] Il celebre Lohan, Mâdhyantika, che convertì il re e l'intero paese del Kashmir al Buddhismo, mandò un gruppo di Lohan a predicare la Buona Legge. Egli era lo scultore che innalzò al Buddha la famosa statua alta cento piedi, che Hiuen-Tsaung vide a Dardu, nel nord del Punjab. Poichè lo stesso viaggiatore cinese parla di un tempio a dieci Li da Peshawur — della circonferenza di 350 piedi e alto 850 piedi (rispettivamente m. 107 e m. 259) — che alla sua epoca (550 d. C.) aveva già 850 anni, Koeppen pensa che nel 292 a. C., il Buddhismo fosse la religione prevalente nel Punjab.

Ma quando l'isola fu sconsacrata da una massa di stranieri occidentali, i principali Lohan andarono nelle montagne di ————. Nella Pagoda di Pi-yun-ti, presso Pechino, si può ancora vedere la "sala dei cinquecento Lohan." Ivi, le statue dei primi venuti sono collocate in basso, mentre un Lohan solitario è posto quasi sotto il tetto dell'edificio, che pare sia stato eretto in commemorazione della loro visita.[6]

Le opere degli orientalisti sono piene di dirette allusioni agli Arhat (Adepti) in possesso di poteri taumaturgici, ma questi vengono riferiti — quando l'argomento non può essere evitato — con manifesto disprezzo. Ignorando, in buona o in mala fede, l'importanza dell'elemento occulto e del simbolismo nelle religioni che essi vogliono spiegare, poco si curano di tali passi, che di solito sono lasciati non tradotti. Anche se, per amor di giustizia, si ammette che molti di tali miracoli, se non tutti, possono essere stati esagerati dalla venerazione e dalla fantasia popolare, essi non sono né meno credibili, né meno documentati negli annali "pagani," di quanto lo siano quelli di **[411]** numerosi santi cristiani nelle cronache della chiesa. Entrambi hanno pari diritto ad un posto nelle rispettive storie.

Se, dopo l'inizio delle persecuzioni contro il Buddhismo, non si sentì più parlare di Arhat in India, ciò avvenne perché essi dovettero abbandonare il paese e cercare solitudine e salvezza in Cina, nel Tibet, in Giappone e altrove, in quanto i loro voti proibivano ogni ritorsione. Questi poteri sacerdotali dei Brâhmani, essendo all'epoca illimitati, i Simon e Apollonio del Buddhismo ebbero altrettanta fortuna di essere riconosciuti ed apprezzati da parte degli Irenei e dei Tertulliani brâhmanici, quanta ne ebbero i loro successori nel mondo giudaico e in quello romano. Fu la prova storica dei drammi che furono rappresentati secoli dopo nella Cristianità. Come nel caso dei cosiddetti "eresiarchi" del Cristianesimo, gli Arhat buddhisti furono perseguitati, non per il rifiuto dei *Veda* o della sacra Sillaba, ma perché comprendevano troppo bene il significato segreto di entrambi. E dovettero emigrare semplicemente perché la loro conoscenza era considerata pericolosa e la loro presenza non gradita in India.

Né vi era un minor numero di Iniziati tra i Brâhmani stessi. Ancora oggi si incontrano Sâdhu e Yogî meravigliosamente dotati, costretti a tenersi inosservati nell'ombra, non soltanto per l'assoluta segretezza loro imposta all'Iniziazione, ma anche per tema dei tribunali e delle corti di giustizia anglo-indiane, dove i giudici sono decisi a considerare come ciarlataneria, impostura e frode, l'esibizione e la pretesa di qualsiasi potere anormale, e si può giudicare il passato in base al presente. Secoli dopo quell'epoca, gli Iniziati dei templi interni e dei Matham (comunità monastiche) elessero un consiglio superiore, presieduto da un plenipotenziario Brahm-Âtmâ, il Capo Supremo di tutti questi Mahâtmâ. Questo pontificato non poteva essere esercitato che da un Brâhmano che avesse raggiunto una certa età, ed era lui il solo custode della formula mistica, ed era lui lo Ierofante che creava grandi Adepti. Lui solo poteva spiegare il significato della parola sacra, AUM, e di tutti i simboli e riti religiosi. E chiunque tra questi Iniziati di Grado Supremo rivelasse ad un profano anche una sola delle verità, anche il più piccolo dei segreti confidatigli, doveva morire: e chi riceveva la confidenza era anch'egli messo a morte.

Ma esisteva, ed esiste a tutt'oggi, una Parola che supera di gran lunga il misterioso monosillabo, e che rende colui che viene in possesso della sua chiave, quasi uguale a Brahman. Solo i Brahmâtmâ posseggono questa chiave, e sappiamo che a tutt'oggi vi sono due **[412]** grandi Iniziati nell'India Meridionale che la posseggono. Essa può essere trasmessa solo morendo, poiché è la "Parola Perduta." Nessuna tortura, nessun umano potere, potrebbero forzarne la rivelazione da parte di un Brâhmano che la conosca; ed è ben custodita in Tibet.

[6] [Vedi *Buddhismo Cinese*, p. 254, e in generale sul Buddhismo in Cina.]

Però, questa segretezza e questo profondo mistero sono in verità scoraggianti, poiché essi soli — gli Iniziati dell'India e del Tibet — potrebbero dissipare completamente le dense brume che gravano sulla storia dell'Occultismo, e costringere al riconoscimento dei suoi postulati. L'ingiunzione delfica, "*Conosci te stesso*," sembra riservata a pochi, in questo secolo. Ma la colpa non va attribuita a mancanza degli Adepti, che hanno fatto tutto quello che poteva essere fatto, e sono andati fin dove lo permettevano le loro regole, per aprire gli occhi al mondo. Solo che, mentre l'europeo indietreggia davanti alle calunnie e al ridicolo gettati senza risparmio sugli occultisti, l'asiatico è scoraggiato dai suoi propri Pandit. Questi affermano di trovarsi sotto la triste impressione che nessuna Bîga-Vidyâ, nessun stato di Arhat (Adeptato), sia possibile durante il Kali Yuga ("l'Età Nera") che stiamo ora attraversando. Anche ai buddhisti viene insegnato che il Signore Buddha avrebbe profetizzato che il potere sarebbe spirato "mille anni dopo la sua morte." Ma questo è completamente errato. Nel *Digha Nikâya*, il Buddha dice:

Ascolta, Subhadra! Il mondo non sarà mai senza Rahat, se gli asceti delle mie congregazioni custodiranno veramente bene i miei precetti.

Una analoga contraddizione dell'opinione professata dai Brâhmani è fatta da Krishna nella *Bhagavad Gîtâ*, e vi è inoltre la reale comparsa di molti Sâdhu e operatori di miracoli nel passato, e anche nel secolo presente. Lo stesso vale per la Cina e il Tibet. Uno dei comandamenti di Tsong-kha-pa ingiunge ai Rahat (Arhat) di fare, ogni secolo, in uno specifico periodo del ciclo, un tentativo per illuminare il mondo, inclusi i "barbari bianchi." Fino ad oggi nessuno di questi tentativi ha avuto successo. Un fallimento uno dopo l'altro. Dobbiamo spiegare il fatto alla luce di una certa profezia? Si dice che fino a quando il Pan-chen-rinpoche (il Grande Gioiello di Sapienza)[7] non condiscenda a rinascere nella terra dei P'heling (occidentali) e, apparendovi come il Conquistatore Spirituale (Chom-den-de), distrugga gli errori e l'ignoranza di secoli, sarà di scarsa utilità cercare di sradicare le errate concezioni **[413]** della P'heling-pa (Europa); i suoi figli non daranno ascolto a nessuno. Un'altra profezia dichiara che la Dottrina Segreta rimarrà in tutta la sua purezza nel Bhod-yul (Tibet), solo fino al giorno in cui esso sarà libero dall'invasione straniera. La semplice visita di nativi occidentali, anche se amichevole, sarebbe perniciosa per le popolazioni tibetane. Questa è la vera chiave dell'esclusivismo tibetano.

[7] Un titolo del Lama di Tashi-Lumpo.

[414] SEZIONE L

CORREZIONE DI QUALCHE ALTRO CONCETTO MALCOMPRESO

Nonostante i diffusi malintesi ed errori — spesso divertenti per chi ha qualche conoscenza delle vere dottrine — circa il Buddhismo in generale, e specialmente circa il Buddhismo del Tibet, tutti gli orientalisti sono d'accordo che scopo principale del Buddha fu di guidare gli esseri umani alla salvezza insegnando loro la pratica della massima purezza e virtù, e staccandoli dalla servitù di questo mondo illusorio e dall'amore per il proprio corpo e per il proprio sé fisico, ancora più illusorio, perché evanescente ed irreale. E qual'è il bene di una vita virtuosa, colma di privazioni e sofferenza, se il suo solo risultato fosse l'annichilimento finale? Se anche il raggiungimento della suprema perfezione che porta l'Iniziato a ricordare l'intera serie delle sue vite passate e a prevedere quelle future, attraverso il completo sviluppo in lui di quel divino occhio interiore, e ad acquisire la conoscenza che dischiude le cause[1] dei sempre ricorrenti cicli di esistenza, lo portasse, alla fine, al non-essere e nulla più, allora l'intero sistema sarebbe insensato, e l'Epicureismo sarebbe di gran lunga più filosofico di *un tale* Buddhismo. Chi è incapace di comprendere la sottile, e tuttavia tanto potente, differenza tra l'esistenza in uno stato materiale o fisico e un'esistenza puramente spirituale — Vita dello Spirito o "Vita dell'Anima" — non apprezzerà mai nel loro pieno valore i grandiosi insegnamenti del Buddha, neanche nella loro forma exoterica. L'esistenza individuale o personale è la causa di sofferenze e dispiaceri; l'eterna vita collettiva e impersonale è colma di divina beatitudine e gioia perenne, senza cause né effetti per oscurarne la luce. E la speranza di tale vita eterna è la nota fondamentale di tutto il Buddhismo. Se ci venisse detto che l'esistenza impersonale non è affatto esistenza, ma equivale ad annichilimento, com'è stato sostenuto da alcuni reincarnazionisti francesi, diremmo: Che differenza può **[415]** fare nelle percezioni spirituali di un Ego, se entra nel Nirvâna carico del ricordo soltanto delle proprie vite personali — decine di migliaia, secondo i moderni reincarnazionisti — o, se interamente fuso nello stato parabrâhmico, egli diviene uno con il Tutto, con l'assoluta conoscenza e l'assoluta sensazione di rappresentare l'umanità collettiva? Una volta che un Ego vive solo dieci distinte vite individuali, egli deve necessariamente perdere il suo sé uno, e restare mescolato — immerso, per così dire — in questi dieci sé. Davvero, a quanto pare, fin tanto che questo grande mistero rimane lettera morta per il mondo dei pensatori occidentali, e specialmente per gli orientalisti, quanto meno questi cercheranno di spiegarlo, tanto meglio sarà per la verità.

Di tutte le filosofie religiose esistenti, il Buddhismo è la meno compresa. I Lassen, Weber, Wassiljow, i Burnouf e i Julien, e anche quei "testimoni oculari" del Buddhismo tibetano quali Csoma de Köros e Schlagintweit, finora hanno solo aggiunto perplessità alla confusione. Nessuno di costoro ha mai ottenuto le proprie informazioni da una genuina fonte Gelugpa: tutti hanno giudicato il Buddhismo da briciole di conoscenza raccattate nelle lamaserie tibetane dei confini, in paesi densamente popolati da Bhutanesi e Leptcha, Bhon e Dugpa dai berretti rossi, lungo la linea dell'Himâlaya. Centinaia di Volumi acquistati presso Burat, sciamani e buddhisti cinesi, sono stati letti e tradotti, commentati e fraintesi secondo l'invariabile usanza. Le Scuole Esoteriche non potrebbero più dirsi tali, se la loro letteratura e le loro dottrine divenissero proprietà anche dei loro correligionari profani; tanto meno del pubblico occidentale. Ciò è semplice senso comune e logica. Ciò nonostante, questo è un

[1] I dodici Nidâna detti in tibetano Tin-brel Chung-nyi, che sono basati sulle "Quattro Verità."

fatto che i nostri orientalisti hanno sempre rifiutato di riconoscere; di conseguenza sono andati avanti a discutere gravemente dei relativi meriti e assurdità degli idoli, "delle tavole divinatorie" e delle "figure magiche del Phurbu"[2] sulla "tartaruga quadrata." Nulla di ciò ha a che fare con il vero Buddhismo filosofico dei Gelugpa, o anche con la più istruita tra le sètte Sakyapa e Kadampa. Tutti questi "piatti" e tavole sacrificali, i cerchi magici Chinsreg,[*] etc., provengono dichiaratamente dal Sikkhim, dal Bhutan, e dal Tibet orientale, dai Bhon e dai Dugpa. Ciò nonostante, vengono dati come caratteristiche del Buddhismo Tibetano! Sarebbe come giudicare senza averla letta, la filosofia del Vescovo Berkeley, dopo aver studiato il Cristianesimo in base all'adorazione pagliaccesca dei lazzaroni napoletani, che si abbandonano a una giga mistica davanti all'idolo di San Pipino, o recano un *ex-voto* in cera del fallo dei SS. Cosma e Damiano a Tsernie.[+]

[416] È perfettamente vero che i primitivi Shrâvaka (ascoltatori o uditori) e gli Shramâna ("coloro che frenano il pensiero," i "puri") sono degenerati, e che molte sètte buddiste sono cadute nel mero dogmatismo e ritualismo. Come ogni altro insegnamento esoterico quasi del tutto soppresso, le parole del Buddha hanno un doppio significato, e ogni sètta è giunta, gradualmente, a sostenere di essere la sola a conoscenza del corretto significato, assumendo in tal modo supremazia sulle rimanenti. Lo scisma si è insinuato e si è avvinghiato come un orribile cancro sul corpo immacolato del primitivo Buddhismo. La Scuola Mahâyana ("Grande Veicolo") di Nagârjuna venne contrastata dal sistema Hinayâna (o "Piccolo Veicolo"), e anche lo Yogâchârya di Âryâsanga è rimasto sfigurato dall'annuale pellegrinaggio, dall'India alle spiagge di Mansarovara, di schiere di vagabondi dai capelli arruffati, che recitano la parte di yogî e fachiri, preferendola al lavoro. Un affettato odio del mondo, e la tediosa ed inutile pratica di contare le inspirazioni e le espirazioni come mezzo per produrre l'assoluta calma mentale o meditazione, hanno portato questa scuola nel campo dello Hatha Yoga, e l'hanno fatta erede dei Tirthika brâhmanici. E benché i suoi Srotâpatti, Sakridâgâmin, Anâgâmin e Arhat[3], abbiamo gli stessi nomi in quasi tutte le scuole, tuttavia, le dottrine di queste differiscono grandemente, e nessuno di essi è in grado di conseguire i veri Abhijñâ (i cinque poteri anormali soprannaturali).

Uno dei principali errori degli orientalisti quando giudicano su "prove interne" (?) – come le chiamano, fu che essi ritennero che i Pratyeka Buddha, i Bodhisattva, e i Buddha "Perfetti" fossero uno sviluppo posteriore del Buddhismo, poiché su questi tre gradi principali sono basati i sette e i dodici Gradi gerarchici dell'Adeptato. I primi sono coloro che hanno raggiunto la Bodhi (saggezza) dei Buddha, ma non diventano Istruttori.[4] I Bodhisattva umani sono candidati, per così dire, allo stato del Buddha perfetto (nei Kalpa a venire), e con la scelta di usare i loro poteri ora, se necessario. **[417]** I Buddha "Perfetti" sono solo Iniziati "perfetti." Tutti questi sono uomini e non esseri disincarnati, come spiegano i libri exoterici Hînayâna. La loro vera condizione si può trovare solo nei Volumi segreti di Lugrub o Nâgârjuna, il fondatore del sistema Mâhâyâna, che si dice sia stato iniziato dai Nâga

[2] [Phurbu, o P'urbu, significa "stiletto-saetta."]
[*] [Offerte bruciate.]
[+] [Tsernie: probabilmente H. P. B. si riferisce alla città di Isernia, in Molise, dove c'è ancora oggi un santuario dedicato proprio ai SS. Cosma e Damiano. Come riporta l'inglese Richard Payne Knight, nell'800 il culto di San Cosma in particolare sostituiva quello di Priapo, e gli ex-voto in cera a forma fallica erano usati nella festa. – n.d.t.]
[3] Lo Srotâpatti è uno che ha raggiunto il primo Sentiero della comprensione nel reale e nell'irreale; il Sakridâgâmin è il candidato ad una delle Iniziazioni più alte: "uno che deve rinascere ancora una volta; l'Anâgâmin è colui che ha raggiunto il "terzo Sentiero," o, letteralmente, "colui che non rinascerà più," *salvo che egli lo desideri*, avendo libertà d'opzione per la rinascita in uno qualsiasi dei "mondi degli Dèi," o di restare nel Devachan, o di scegliere un corpo terrestre per uno scopo filantropico. Un Arhat è uno che ha raggiunto il Sentiero più elevato; egli può immergersi nel Nirvâna a volontà, mentre è qui sulla terra.
[4] [Il Pratyeka Buddha è al livello del Buddha, ma il suo lavoro per il mondo non ha nulla a che fare con l'insegnamento, e la sua mansione è sempre stata circondata di mistero. Nei libri exoterici vi è l'assurda idea che egli, a tale sovrumana altezza di potere, saggezza e amore, possa essere egoista, benché sia difficile capire come possa essere sorta. H. P. B. mi incaricò di correggere l'errore, poiché lei, in un momento di distrazione, l'aveva copiato da qualche parte. – Nota di Annie Besant.]

(favolosi "Serpenti," il nome velato di un Iniziato o di un Mahâtmâ). Il racconto fantastico trovato negli annali cinesi, che Nâgârjuna considerava la propria dottrina in opposizione con quella di Gautama Buddha, finché non scoprì dai Nâga che era precisamente la dottrina che era stata insegnata segretamente da Shâkyamuni stesso, è un'allegoria, ed è basata sulla riconciliazione tra le antiche scuole segrete brâhmaniche nell'Himâlaya e gli insegnamenti esoterici di Gautama, ciascuna delle parti avendo dapprima fatto obiezioni alle scuole rivali dell'altra. La prima, la genitrice di tutte le altre, era stata istituita secoli prima oltre l'Himâlaya, prima della comparsa di Shâkyamuni. Gautama fu un suo allievo; e fu con loro, con questi Saggi indiani, che egli imparò le verità del Sugata, la vacuità e l'impermanenza di ogni evanescente cosa terrestre, e i misteri della Prajnâ Pâramitâ, o "conoscenza oltre il Fiume," che alla fine porta "l'Uno Perfetto" nelle regioni della Realtà Una. Ma i suoi Arhat non erano come lui. Alcuni erano ambiziosi, e modificarono certi insegnamenti dopo i grandi Concili e, per via di questi "eretici," all'inizio la Scuola Madre rifiutò loro di fondersi con le proprie scuole, allorchè le persecuzioni incominciarono ad espellere la Fratellanza Esoterica dall'India. Ma quando, alla fine, la maggior parte di essi si sottomise alla guida e al controllo degli Âshram principali, la Yogâchârya di Aryâsanga venne fusa nella Loggia più antica. Perché è *là*, da tempo immemorabile, che è rimasta nascosta la speranza finale e la luce del mondo, la salvazione del genere umano. Molti sono i nomi di quella scuola e di quella terra, e il suo nome viene ora considerato dagli orientalisti il nome mitico di un paese favoloso: ciò nonostante, da questo misterioso paese l'indù attende il suo Kalki Avatâra, il buddista il suo Maitreya, il pârsi il suo Soshios, e il giudeo il suo Messia, e così di là il cristiano attenderebbe il suo Cristo, se solamente lo sapesse.

Là, e soltanto là, regna Paranishpanna (Yongs-grub), la comprensione assolutamente perfetta dell'Essere e del Non-Essere, l'immutabile vera Esistenza in Spirito, anche quando quest'ultimo è apparentemente ancora nel corpo, ogni abitante del quale è un Non-Ego, perché egli è divenuto un Ego Perfetto. La loro vacuità è "autoesistente e perfetta" **[418]** — se vi fossero occhi profani per sentirla e percepirla — perché è divenuta assoluta; l'irreale si è trasformato in Realtà incondizionata, e le realtà di questo nostro mondo sono svanite nella loro propria natura in tenue (inesistente) aria. Avendo la "Verità assoluta" (Dondam-pay-den-pa; in Sanscrito: Paramârthasatya) vinto la "verità relativa" (Kunza-behi-den-pa; in Sanscrito: Samvritisatya), si suppone che gli abitanti della misteriosa regione abbiano così raggiunto lo stato chiamato nella fraseologia mistica Svasamvedanâ ("riflessione che analizza se stessa") e Paramârtha, l'assoluta consapevolezza dell'Ego personale immerso nell'Ego impersonale, che è al di sopra di tutto, quindi al di sopra dell'illusione in ogni senso. I suoi Buddha "Perfetti" e i Bodhisattva possono essere, per ogni acuto buddhista, Esseri celesti, quindi irrangiungibili, mentre questi nomi nulla possono suggerire e dire alle lente percezioni del profano europeo. Questo è ciò che importa per coloro che, essendo in questo mondo, tuttavia ne vivono fuori e molto al di là della nostra terra illusoria! Sopra di loro vi è soltanto una classe di Nirvâni, e cioè i Chos-ku (Dharmakâya), i Nirvâni "senza residui": i puri Arûpa, i Soffi senza forma.[5]

Di là emergono occasionalmente i Bodhisattva nel loro corpo Prul-pai-ku (Nirmânakâya) e, assumendo una parvenza comune, insegnano agli uomini. Vi sono incarnazioni coscienti, come anche non coscienti.

La maggior parte delle dottrine contenute nei sistemi Yogâchârya, o Mahâyâna, sono esoteriche, come il resto. Un bel giorno l'indù e il buddhista profani potrebbero incominciare

[5] È un'idea errata che fa prendere alla lettera dagli orientalisti l'insegnamento della Scuola Mahâyâna circa i tre differenti tipi di corpi, e cioè il Prulpa-ku, il Longehod-dzocpaig-ku, e il Chos-ku, come tutti appartenenti alla condizione nirvânica. Vi sono due tipi di Nirvâna: il terrestre e quello degli Spiriti semplicemente disincarnati. Questi tre "corpi" sono i tre rivestimenti — tutti più o meno fisici — che sono a disposizione dell'Adepto che è entrato ed ha attraversato le sei Pâramitâ, o "Sentieri" di Buddha. Una volta che entra nel settimo, non può ritornare più sulla terra. Vedi Csoma, *Jour. As. Soc. Beng.*, VII, 142; e Schott, *Buddhismus*, p. 9, che lo danno altrimenti.

a fare a pezzi la *Bibbia*, giudicandola alla lettera. L'istruzione si va diffondendo velocemente in Asia, e già vi sono stati tentativi in tal senso, cosicchè la posizione può venire a trovarsi crudelmente rovesciata contro i cristiani. A qualunque conclusione i due possano giungere, non saranno mai assurde e tanto ingiuste, nemmeno la metà di alcune delle teorie lanciate dai cristiani contro le loro rispettive filosofie. Così, secondo Spence Hardy, l'Arhat, morendo, entra nel Nirvâna:

> Cioè, cessa di esistere.

E, secondo Major Jacob, il Jîvanmukta,

> Assorbito nel Brahmâ, entra in un'esistenza inconscia, simile a pietra.[6] **[419]**

Si raffigura Shankarâchârya che dice, nei suoi prolegomeni allo *Shvetâshvatara:*

> La Gnosi, una volta sorta, non richiede altro per la realizzazione del suo risultato: essa richiede *subsidia* solo per poter sorgere.

Il teosofo, è stato concluso, mentre vive, può fare il bene o il male a sua scelta, restando senza macchia, tale è l'efficacia della Gnosi. Inoltre è stato sostenuto che la dottrina del Nirvâna si presta ad interpretazioni immorali, e che i Quietisti di tutte le epoche sono stati accusati di immoralità.[7]

Secondo Vassilyew[8] e Csoma de Köros,[9] la Scuola Prasanga adottò un modo particolare di

> Eliminare le assurdità e le imprecisioni di ogni opinione esoterica.[10]

Queste corrette interpretazioni della Filosofia Buddhista sono accompagnate da tante glosse su una tesi della Scuola Prasanga, che:

> Anche un Arhat va all'inferno nel caso che dubiti di qualcosa,[11]

trasformando così la religione più aperta del mondo in un sistema di fede cieca. La "minaccia" si riferisce semplicemente alla nota legge, che anche un Iniziato può fallire, e così vedere tutto il suo scopo andare in rovina, se dubita per un solo momento dell'efficacia dei suoi poteri psichici: l'Alfabeto dell'Occultismo, come ben sa ogni cabalista.

La sètta tibetana dei Ngo-bo-nyid-medpar Mraba ("coloro che negano l'esistenza" o "considerano la Natura quale Mâyâ")[12] non può essere paragonata neanche per un momento a qualcuna delle scuole nichiliste o materialiste dell'India, quale la Chârvâka. Essi, semmai, sono vedantini puri nelle loro opinioni. E se gli Yogâchârya possono paragonarsi con loro, e possiamo chiamarli dei Vishishtadvaitî tibetani, la Scuola Prasanga è certamente la filosofia Adwaita del paese. Essa fu divisa in due: una originariamente fondata da Bhavya, la Scuola Svatantra Madhyamika, e l'altra da Buddhapâlita; entrambe hanno le loro sezioni exoterica ed esoterica. È necessario appartenere a quest'ultima per conoscere tutto delle **[420]** dottrine esoteriche di questa sètta, la più metafisica e filosofica di tutte. Chandrakirti (Dava Dagpa) scrisse i suoi commentari sulle dottrine Prasanga ed insegnò pubblicamente; egli dichiara espressamente che vi sono due vie per accedere al "Sentiero" del Nirvâna. Ogni uomo virtuoso può raggiungere tramite Naljorngonsum ("meditazione tramite la percezione del Sé"), la comprensione intuitiva delle quattro Verità, senza appartenere ad alcun ordine monastico né essere stato iniziato. In questo caso venne considerato eresia sostenere che le visioni che possono sorgere in conseguenza di tale meditazione o Vishnâ (conoscenza interiore), non siano suscettibili di errori (Namtog o false visioni), poiché lo sono. Solo Alaya, avendo esistenza eterna e assoluta, può avere conoscenza assoluta; e anche l'Iniziato,

---

[6] *Vedânta Sâra*, tradotto da Major Jacob, p. 119.
[7] Ibid, p. 122.
[8] *Der Buddhismus*, pp. 327, 357 e segg., citato da Schlagintweit.
[9] *Buddhismo nel Tibet*, p. 41.
[10] *Jour. of As. Soc. Bengal*, VII, p. 144, citato come sopra.
[11] *E. Schlagintweit, Buddhismo nel Tibet*, pag. 44.
[12] Essi sostengono anche l'esistenza di una pura Natura Una Assoluta, Parabrahman; l'illusione di ogni cosa che sia al di fuori di essa; la guida dell'Anima individuale — un Raggio dell'"Universale" — nella vera natura dell'esistenza e delle cose soltanto mediante lo Yoga.

nel suo corpo Nirmânakâya[13] può commettere talvolta un errore accettando il falso per vero, nelle sue esplorazioni del Mondo "Senza Causa." Soltanto il Bodhisattva Dharmakâya è infallibile quando è nel vero Samâdhi. Alaya, o Nying-po, essendo la radice e la base di tutto ciò che è invisibile ed incomprensibile all'occhio e all'intelletto umani, può riflettere solo il proprio riflesso, non Sé stesso. Così questo riflesso verrà rispecchiato, come la luna nell'acqua tranquilla e chiara, soltanto nell'intelletto privo di passioni del Dharmakâya, e sarà distorto dall'immagine incerta di qualsiasi cosa percepita in una mente che è di per sé soggetta ad essere disturbata.

In breve, questa dottrina è quella del Râj-Yoga nella sua pratica di due tipi dello stato di Samâdhi; uno dei "Sentieri" conducendo alla sfera di beatitudine (Sukhâvatî o Devachan), dove l'uomo gode di una perfetta, incontaminata felicità, ma è tuttavia ancora collegato con l'esistenza personale; e l'altro, il Sentiero che porta alla completa emancipazione dai mondi dell'illusione, del Sé e dell'irrealtà. Il primo è aperto a tutti, e si raggiunge semplicemente per merito; il secondo — cento volte più rapido — si raggiunge tramite la conoscenza (iniziazione). Di conseguenza, i seguaci della Scuola Prasanga sono più vicini al Buddhismo Esoterico di quanto non lo siano gli Yogâchârya; poiché le loro opinioni sono quelle delle Scuole più segrete, e nello *Yamyang-shapda* e in altre opere di dominio pubblico, ne è udita soltanto l'eco. Per esempio, l'irrealtà di due delle tre divisioni del tempo viene illustrata nelle opere pubbliche, e cioè (*a*) che non vi è né passato né futuro, entrambe queste divisioni essendo **[421]** correlative al presente; e (*b*) che la realtà delle cose non può mai essere sentita o percepita tranne da colui che ha ottenuto il corpo Dharmakâya; di nuovo qui vi è una difficoltà, poiché questo corpo "senza residui" porta l'Iniziato al pieno Paranirvâna, se accettiamo le spiegazioni exoteriche letteralmente, e non può, di conseguenza, né sentire né percepire. Ma evidentemente i nostri orientalisti non sentono il *caveat* (la riserva) di queste incongruità, e continuano a speculare senza soffermarsi a riflettervi sopra. La letteratura sul Misticismo è immensa, e la Russia, a seguito dei liberi rapporti con Buriati, Sciamani e Mongoli, ha comprato essa sola intere biblioteche; così, ora gli studiosi dovrebbero essere meglio informati. E invece, basta leggere che cosa ha scritto Csoma sull'origine del Sistema Kâla Chakra,[14] o Wassilyew sul Buddhismo, perché si abbandoni ogni speranza di vederli penetrare sotto la scorza del "frutto proibito." Quando si trova che Schlagintweit dice che il Misticismo tibetano non è Yoga –

> Quella devozione astratta con la quale si acquisiscono poteri soprannaturali,[15]

come lo Yoga è definito da Wilson, ma che è strettamente imparentato con lo Sciamanesimo siberiano, ed è "quasi identico al rituale tantrico;" e che lo *Zung* tibetano è il "*Dhâranîs*," e il *Gyut* soltanto i *Tantra*, essendo i Tantra precristiani giudicati in base al rituale della Tantrica moderna, ci sembra di essere abbastanza giustificati nel sospettare che i nostri orientalisti materialisti agiscano come i migliori amici e alleati dei missionari. Qualunque cosa che non sia nota ai nostri geografi sembra essere una località inesistente. Così:

> Si dice che il Misticismo abbia avuto origine in un favoloso paese, Shamballa... Csoma, dopo *accurate* indagini, pone questo paese [favoloso?] oltre il Sir Daria [Yaxartes] tra 45° e 50° di latitudine nord. Esso fu conosciuto in India per la prima volta nel 965 d.C. e venne introdotto... nel Tibet dall'India, *via* il Kashmir, nell'anno 1.025 d.C.[16]

---

[13] Nirmânakâya (anche volg., Nirvânakâya) è il corpo del Sé "con residui," o l'influenza di attributi terrestri, sebbene spiritualizzati, aderenti ancora a quel Sé. Un Iniziato in Dharmakâya, o in Nirvâna "senza residui," è il Jivanmukta, l'Iniziato Perfetto, che separa il suo Sé Superiore interamente dal corpo durante il Samâdhi. [Si noterà che queste due parole sono usate qui in un senso diverso da quello indicato precedentemente. – Nota di Annie Besant.]

[14] I Libri "Sacri" del Dus-Kyi Khorlo ("Cerchio del Tempo"). *Jour. As. Soc*, II, 57. Queste opere furono abbandonate ai Dugpa del Sikkhim, dall'epoca della riforma di Tsong-Kha-pa.

[15] *Glossary of Judicial and Revenue Terms*, art. "Yoga," citato in *Buddhismo nel Tibet*, p. 47.

[16] *Buddhismo nel Tibet*, pp. 47, 48.

"Esso" significa il "Dus-kyi Khorlo," o il Misticismo Tibetano. Un sistema vecchio quanto l'uomo, noto e praticato in India prima che l'Europa fosse diventata un continente, "fu conosciuto per la prima volta," ci dicono ora, solo nove o dieci secoli fa! Il testo dei suoi libri nella forma attuale può aver "avuto origine" anche più tardi, poiché vi sono parecchi di questi testi che sono stati alterati dalle sètte per adattarli alle fantasie di ciascuna. Ma chi ha letto **[422]** il libro originale sul Dus-Kyi Khorlo, ri-scritto da Tsong-Kha-pa, con i suoi Commentari? Tenendo conto che il grande riformatore bruciò ogni libro di stregoneria su cui potè mettere le mani nel 1387, e che lasciò un'intera biblioteca di sue opere — di cui non è stata mai resa nota nemmeno la decima parte — affermazioni quali le sopraccitate sono, per dire il minimo, premature. Viene anche accarezzata l'idea — da una felice ipotesi avanzata dall'Abate Huc — che Tsong Kha-pa trasse la propria sapienza e acquisì i suoi straordinari poteri dalle sue relazioni con uno straniero d'Occidente, "notevole per il naso lungo." Il buon Abate crede che questo straniero "sia stato un missionario europeo" ; donde la notevole somiglianza del rituale religioso nel Tibet con l'ufficio cattolico romano. L'ottimista "Lama di Jehovah" non dice, tuttavia, chi furono i cinque stranieri che apparvero nel Tibet nell'anno 371 della nostra Era, per sparire tanto improvvisamente e tanto misteriosamente come erano venuti, dopo aver lasciato al re Thothori-Nyang-tsan istruzioni sul come usare certe cose contenute in uno scrigno che "era caduto dal cielo" in sua presenza, esattamente quaranta anni prima, nell'anno 331 d.C.[17]

Vi è in generale, tra gli studiosi europei, una disperata confusione sulle date orientali, ma non è mai tanto ampia come nel caso del Buddhismo Tibetano. Così, mentre alcuni, abbastanza correttamente, accettano il settimo secolo quale data di introduzione del Buddhismo, vi sono altri — come Lassen e Koeppung, per esempio — che indicano con buone prove, uno: che la costruzione di un monastero buddhista sulle pendici della Catena Kailas risale all'anno 137 a.C.,[18]e l'altro: lo stabilirsi del Buddhismo nel Punjab e a nord fin dal 292 a.C. La differenza, benché trascurabile — appena un migliaio di anni — ciò nonostante, lascia sorpresi. Ma anche questo è facilmente spiegabile su basi esoteriche. Il Buddhismo — il velato Esoterismo del Buddha — si stabilì e mise radici nel settimo secolo dell'Era cristiana; mentre il vero Buddhismo Esoterico, il nocciolo, lo spirito stesso della dottrina del Tathâgata, fu portato nel suo luogo di nascita, la culla dell'umanità, dagli Arhat scelti del Buddha, che furono mandati a cercare rifugio sicuro per esso poiché

[423] Il Saggio aveva scorto i pericoli fin da quando era entrato sul Thonglam ("il Sentiero della visione," o chiaroveggenza).

In mezzo a popolazioni profondamente impregnate di Stregoneria, il tentativo risultò un fallimento; e solo quando la Scuola della "Dottrina del Cuore" si fuse con quella precedente, stabilita secoli prima sulle pendici affacciate sul Tibet occidentale, solo allora il Buddhismo con le sue due distinte scuole — i settori esoterico ed exoterico — fu alla fine innestato nel paese dei Bhon-po.

[17] *Buddhismo nel Tibet*, pp. 63, 64. Gli oggetti trovati nello scrigno, come sono enumerati nella leggenda exoterica, sono ovviamente simbolici. Si possono trovare menzionati nel *Kanjur*. Li si dice fossero: 1) due mani unite in preghiera; 2) una miniatura Chorten (Stûpa, o reliquiario); 3) un talismano con l'iscrizione "Om mani padme hum" ; 4) un libro di religione, *Zamatog* "un veicolo costruito" (opera sulla morale che fa parte del Kangyur n.d.t.)

[18] *Alterthumskunde*, II, 1072.

[424] SEZIONE LI

LA "DOTTRINA DELL'OCCHIO" E LA "DOTTRINA DEL CUORE" O IL "SIGILLO DEL CUORE"

Il prof. Albrecht Weber aveva ragione quando dichiarò che:

> Solo i buddhisti del Nord possiedono queste Scritture [buddhiste] complete.

Poiché, mentre i buddhisti del Sud non hanno idea dell'esistenza di una Dottrina Esoterica — incastonata come una perla entro il guscio di ogni religione — i cinesi e i tibetani hanno conservato numerose tracce del fatto. Degenerata, caduta come è ora la Dottrina predicata pubblicamente da Gautama, essa è tuttavia ancora salva in quei monasteri in Cina che sono posti fuori della portata di visitatori. E benché per oltre due millenni ogni nuovo "riformatore," togliendo qualcosa dell'originale, l'abbia sostituita con qualche propria congettura, la verità persiste tuttora tra le masse. Ma soltanto nelle roccaforti trans-himalâyane — inesattamente chiamate Tibet — nei più inaccessibili luoghi del deserto e della montagna, la "Buona Legge" esoterica — il "Sigillo del Cuore" — vive ancora oggi nella sua primitiva purezza.

Non aveva torto Emanuele Swedenborg quando, a proposito della Parola da lungo tempo perduta osservò:

> Cercatela in Cina, forse per avventura potrete trovarla nella Grande Tartaria.

Aveva ottenuto questa informazione, egli dice ai suoi lettori, da certi "Spiriti" che gli dissero che essi celebravano il loro culto secondo questa antica Parola (perduta). Su ciò in *Iside Svelata* è stato osservato che:

> Altri studiosi di Scienze Occulte, in questo caso particolare, hanno avuto qualcosa di più su cui basarsi, che la parola di "certi spiriti": essi hanno visto i libri

[425] che contengono la "Parola."[1] Forse i nomi di quegli "Spiriti" che visitarono il grande teosofo svedese erano orientali. La parola di un uomo di tale innegabile e riconosciuta integrità, di uno la cui competenza in matematica, astronomia, scienze naturali e filosofia, era di gran lunga in anticipo sulla sua epoca, non può essere trascurata e semplicemente respinta come se fosse l'affermazione di un teosofo moderno; inoltre, egli diceva di passare a volontà in quello stato, in cui il Sé interiore si libera interamente di ogni senso fisico, e vive e respira in un mondo in cui ogni segreto della Natura è un libro aperto all'occhio dell'Anima.[2] Sfortunatamente, due terzi dei suoi scritti pubblici sono anche in un certo senso allegorici; e poiché sono stati accettati alla lettera, la critica non ha risparmiato il grande Veggente svedese più di quanto abbia fatto per gli altri Veggenti.

Avendo dato uno sguardo panoramico alle Scienze Segrete e alla Magia con i suoi Adepti in Europa, vanno ora menzionati gli Iniziati orientali. Se la presenza di Esoterismo nelle Sacre Scritture dell'Occidente comincia solo ora ad essere sospettata, dopo quasi duemila anni di fede cieca nella loro saggezza *verbatim*, lo stesso può ben concedersi per i Libri Sacri orientali. Poiché, né il sistema indiano né quello buddhista possono essere compresi senza una chiave, né lo studio della religione comparata può divenire una "scienza" finché i simboli di ogni religione forniscano i loro segreti finali. Nel migliore dei casi, un tale studio si risolverà in una perdita di tempo, un gioco a rimpiattino.

Richiamandosi ad una *Enciclopedia* giapponese, Remusat ci mostra il Buddha che, prima di morire, confida i segreti del proprio sistema al suo discepolo Kâsyapa, al quale soltanto venne affidata la sacra conservazione dell'interpretazione esoterica. In Cina questa è

---

[1] Op. cit., II, 470.

[2] A meno che si ottengano esatte indicazioni e il giusto metodo, le proprie visioni, per quanto corrette e vere nella vita dell'Anima, non mancheranno mai di essere fotografate dalla nostra memoria umana, e certe cellule del cervello sicuramente guasteranno i nostri ricordi.

chiamata *Ching-fayin-Tsang* (“il Mistero dell’Occhio della buona Dottrina”). A qualsiasi studioso di Esoterismo Buddhista il termine “Mistero dell’Occhio” indicherà l’assenza di qualsiasi Esoterismo. Se al suo posto ci fosse stata la parola “Cuore,” allora sì, avrebbe significato solo quello che ora dice di comunicare. La “Dottrina dell’Occhio” significa dogma e forma della lettera morta, ritualismo chiesastico per coloro che sono paghi della formula exoterica. La “Dottrina del Cuore,” o il “Sigillo del Cuore” (il Sin Yin), è la sola vera. Ciò si può trovare confermato da Hiuen Tsang. **[426]** Nella sua traduzione del *Mahâ-Prajnâ-Pâramitâ (Ta-poh-je-King),* in centoventi Volumi, è affermato che fu “Ananda, discepolo favorito” del Buddha che, dopo che il suo grande Maestro era passato in Nirvâna, venne incaricato da Kâsyapa di promulgare “l’Occhio della Dottrina,” il “Cuore” della Legge essendo stato lasciato solo per gli Arhat.

La differenza essenziale che esiste tra le due — l’“Occhio” e il “Cuore,” cioè tra la forma esteriore e il significato nascosto, tra la fredda Metafisica e la Sapienza Divina — è chiaramente dimostrata in parecchi Volumi sul “Buddhismo Cinese,” scritti da vari missionari. Essendo vissuti per anni in Cina, essi ancora non conoscono più di quanto hanno appreso da scuole pretenziose che si definiscono esoteriche, e tuttavia forniscono liberamente a dichiarati nemici della loro fede dei pretesi manoscritti antichi ed opere esoteriche! Questa ridicola contraddizione tra la professione e la pratica non ha mai, a quanto sembra, colpito alcuno degli occidentali e reverendi storici dei credi segreti degli altri popoli. Così, molte scuole esoteriche sono menzionate in *Buddhismo Cinese* del Rev. Joseph Edkins, che in tutta sincerità crede di aver fatto “un esame minuzioso” dei dogmi segreti dei buddhisti, le cui opere “erano fino a poco fa inaccessibili nella loro forma originale.” In realtà, non sarebbe eccessivo affermare allo stesso tempo che la genuina letteratura esoterica è tuttora “inaccessibile,” e che il rispettabile gentiluomo che ebbe l’ispirazione di affermare che

> Non sembra vi fosse una qualsiasi dottrina segreta che quelli che la conoscevano non avrebbero divulgato,

commise un grave errore, sempre che abbia mai creduto in quello che dice a pag. 161 della sua opera. Che sappia senz’altro che tutti quei Yû-luh (“Raccolte dei Detti”) di celebri insegnanti” sono semplici veli, altrettanto fitti — se non di più — di quelli dei *Purâna* dei Brâhmani. È inutile enumerare un’infinita serie dei migliori studiosi orientali o di segnalare le ricerche di Remusat, Burnouf, Koeppen, St. Hilaire e St. Julian, cui si attribuisce il merito di aver portato in luce l’antico mondo indù, rivelando i libri sacri e segreti del Buddhismo: il mondo che rivelano non è mai stato velato. Gli errori di tutti gli orientalisti possono essere giudicati dall’errore di uno dei più noti, se non il maggiore, fra tutti loro: il prof. Max Müller, che è connesso a ciò che egli spassosamente traduce come il “Dio Chi” (Ka).

[427] Gli autori dei Brâhmana si erano talmente staccati dal passato, che, dimentichi del carattere poetico degli inni e dell’anelito dei poeti verso lo Sconosciuto Iddio, esaltarono il pronome interrogativo stesso a deità, e riconobbero il Dio Ka (o Chi?)... Ogni volta che c’è un versetto interrogativo, l’autore afferma che Ka è Prajâpati, il Signore delle Creature. Né si sono fermati qui. Alcuni degli inni in cui vi era il pronome interrogativo furono chiamati Kadvat, cioè, aventi Kad o Quid. Ma ben presto venne coniato un nuovo aggettivo, e non soltanto gli inni ma anche il sacrificio offerto al dio furono chiamati Kaya, o “Chi”-ish... All’epoca di Pânini questa parola aveva acquisito una tale legittimità, da richiedere una speciale regola con la spiegazione del suo formarsi. Il Commentatore spiega qui Ka con Brahman.

Se il commentatore lo avesse spiegato anche con Parabrahman, sarebbe stato ancora più nel giusto di quanto non lo fosse traducendolo come “Brahman.” Non si riesce a capire perché il segreto e sacro Nome dei Misteri del più alto Spirito, senza sesso e senza forma, l’Assoluto — che nessuno avrebbe osato classificare con il resto delle Divinità manifestate, o anche di nominare nel corso della primitiva nomenclatura del Pantheon simbolico — non dovrebbe essere espresso per mezzo di un pronome interrogativo. Coloro che appartengono alla religione più antropomorfica del mondo hanno il diritto di rimproverare gli antichi filosofi per il loro religioso reverenziale timore ed una venerazione, anche se esagerati?

Ma ora ci stiamo occupando del Buddhismo. Il suo Esoterismo e il suo insegnamento orale, che è messo per iscritto e conservato in esemplare unico dai capi più elevati di

autentiche Scuole Esoteriche, è messo in luce dall'autore San-Kian-yi-su. Raffrontando Bodhidharma con il Buddha, egli esclama:

"Julai" (Tathâgata) insegnò grandi verità e le cause delle cose. Egli divenne l'istruttore di uomini e Deva. Egli salvò moltitudini, e predicò il contenuto di più di cinquecento opere. Da cui sorse il Kiau-men, o ramo exoterico del sistema, e fu creduto che fosse la tradizione delle parole del Buddha. Bodhidharma recò dal cielo d'Occidente [Shamballa] il "sigillo di verità" (vero sigillo), e aperse la fonte della contemplazione in Oriente. Egli richiamò l'attenzione direttamente sul cuore e sulla natura del Buddha, spazzò via le escrescenze parassitiche ed estranee dell'istruzione libresca e istituì il Tsung-men, il ramo esoterico del sistema, contenente la tradizione del cuore del Buddha.[3]

Alcune osservazioni fatte dall'autore di *Buddhismo Cinese* gettano piena luce sugli universali fraintendimenti degli orientalisti in generale, **[428]** e dei missionari dei "paesi dei Gentili" in particolare. Esse richiedono necessariamente l'intuizione dei teosofi, in particolare di quelli dell'India. Le frasi da notare sono in corsivo.

Il termine [cinese] comune per le scuole esoteriche è *dan*, il sanscrito *Dhyâna*... Il Buddhismo ortodosso in Cina, lentamente ma ininterrottamente, *è diventato eterodosso*. Il Buddhismo dei libri e delle antiche tradizioni *è diventato il Buddhismo della contemplazione mistica*... La storia delle antiche scuole sorte molto tempo fa nelle comunità buddhiste dell'India ora *si può recuperare solo molto parzialmente*. Forse dalla Cina si può far qualche luce retrospettiva sulla storia religiosa del paese dal quale venne il Buddismo.[4] In nessuna parte della storia è più probabile trovare aiuto per la ricostruzione della conoscenza perduta se non nei racconti dei patriarchi, la cui serie fu completata da Bodhidharma. Cercando la migliore spiegazione dei racconti cinesi e giapponesi dei patriarchi, e dei *sette Buddha* che terminano in Gautama, o Shâkyamuni, è importante conoscere le tradizioni Jaina come erano all'inizio del sesto secolo della nostra Era, quando il Patriarca Bodhidharma si trasferì in Cina.

Nella ricerca del sorgere delle varie scuole di Buddhismo esoterico va tenuto presente che a tutte loro appartiene un principio un pò simile al dogma della successione apostolica. Esse professano tutte *di derivare le loro dottrine attraverso una successione di istruttori, ciascuno istruito personalmente dal suo predecessore, fino al tempo di Bodhidharma, e così via nella serie, fino a Shâkyamuni stesso e ai Buddha anteriori.* [5]

Si lamenta poi, ed è detto come se fosse un decadimento scaturito dal Buddhismo strettamente ortodosso, che *i Lama del Tibet sono ricevuti a Pechino con il massimo rispetto* dall'Imperatore.

I passi che seguono, tratti da differenti parti del libro, riassumono le opinioni di Edkins:

Non è raro incontrare eremiti in prossimità dei grandi templi buddhisti... le loro capigliature sono lasciate crescere intonse... La dottrina della metempsicosi è respinta. Il Buddhismo è una forma di Panteismo basato sul fatto che la dottrina della metempsicosi fa tutta la natura pervasa di vita e che questa vita è la Divinità che assume differenti forme di personalità, questa non essendo una Causa di per sé autocosciente, con libertà d'azione, ma uno Spirito tutto pervadente. I buddhisti esoterici della Cina, attenendosi rigidamente alla loro sola dottrina,[6] nulla dicono della metempsicosi... o di qualche altra cosa della parte più materiale del sistema buddhista... Il paradiso occidentale promesso agli adoratori di Amida Buddha è... **[429]** incompatibile con la dottrina del Nirvâna [?][7]… *Esso promette l'immortalità* in luogo dell'annichilimento. La grande antichità di questa Scuola risulta evidente dalla data remota della traduzione degli *Amida Sûtra*, che vennero dalle mani di Kumârajîva, e del *Ku-liang-sheu-King*, che risale alla dinastia Han. L'estensione della sua influenza è visibile

[3] *Buddhismo Cinese*, p. 158. Il Rev. Joseph Edkins o ignora, o — cosa più probabile — è malissimo informato della reale esistenza di tali Scuole, e giudica in base ai travestimenti cinesi di queste, chiamando tale Esoterismo "Buddhismo eterodosso." E, in un certo senso, esso è così.

[4] Il paese — l'India —ha perso gli annali di tali Scuole e dei loro insegnanti solo per quanto riguarda il pubblico in generale, e in particolare i poco sensibili orientalisti occidentali. Li ha conservati in pieno in certi Matham (rifugi per la contemplazione mistica). Ma sarebbe forse meglio andarli a cercare presso i loro legittimi possessori, gli Adepti cosiddetti "mitici," o Mahâtmâ.

[5] *Buddhismo Cinese*, pp. 155-9.

[6] Essi certamente respingono energicamente la teoria popolare della trasmigrazione di entità o Anime umane *in* animali, ma non l'evoluzione degli uomini *dagli* animali, almeno per quanto riguarda i loro principi inferiori.

[7] Al contrario, è perfettamente compatibile se spiegato alla luce della Dottrina Esoterica. Il "paradiso occidentale," o cielo occidentale, non è un'invenzione collocata nello spazio trascendentale. È una località autentica nelle montagne o, più correttamente, circondata da un deserto fra le montagne. È quindi assegnata come residenza a quegli studiosi della Saggezza Esoterica — discepoli del Buddha — che hanno raggiunto il rango di Lohan e di Anâgâmin (Adepti). È detta "occidentale" semplicemente per considerazioni geografiche; e "la grande cintura di ferree montagne" che cinge l'Avîtchi e i sette Loka che attorniano il "paradiso occidentale" sono una rappresentazione esattissima di località e cose ben note allo studioso orientale di Occultismo.

dalla tendenza dei tibetani e dei mongoli a venerare questo Buddha, e nel fatto che il nome di questo personaggio immaginario [?] in Cina si sente più correntemente che quello dello Shâkyamuni storico.

Temiamo che l'erudito scrittore sia su una falsa strada per quanto riguarda il Nirvâna e l'Amita Buddha. Comunque sia, abbiamo la prova di un missionario per mostrare che vi sono parecchie scuole di Buddhismo esoterico nel Celeste Impero. Quando il cattivo uso delle Scritture buddhiste ortodosse dogmatiche ebbe raggiunto il suo acme, e il vero spirito della filosofia del Buddha era quasi perduto, apparvero dall'India parecchi riformatori, che istituirono un insegnamento orale. Tali furono Bodhidharma e Nâgârjuna, gli autori delle più importanti opere della Scuola Contemplativa in Cina durante i primi secoli della nostra Era. Si sa, inoltre, come è detto in *Buddhismo Cinese*, che Bodhidharma divenne il principale fondatore delle Scuole Esoteriche, che furono suddivise in cinque principali rami. Le date indicate sono abbastanza giuste, ma ogni conclusione, senza una sola eccezione, è sbagliata. È stato detto in *Iside Svelata* [8] che:

Il Buddha insegna la dottrina di una nuova nascita con la stessa evidenza di Gesù. Volendo staccarsi dagli antichi Misteri, ai quali non era possibile ammettere le masse ignoranti, il riformatore indù, pur rimanendo silenzioso su più di un dogma segreto, afferma più volte con chiarezza il suo pensiero. Così ad esempio dice: "*Alcuni rinascono di nuovo*; i malfattori vanno all'inferno [Avitchi]; i giusti vanno in cielo [Devachan]; coloro che sono liberi da tutti i desideri mondani entrano nel "Nirvâna" (*Precetti del "Dhammapada*" 126). Altrove, Buddha afferma che "è meglio credere in una vita futura, nella quale proveremo la felicità o la miseria; poiché se il cuore crede a queste cose abbandonerà il peccato e agirà virtuosamente; e anche se non vi fosse resurrezione, tale vita gli procurerà sempre un buon nome e il rispetto degli uomini. Mentre coloro che credono all'estinzione dopo la morte non mancheranno di commettere ogni sorta di peccati, appunto perché non credono nella vita futura." (Vedi *Wheel of the Law*, p. 42).

Allora come può essere l'immortalità "incompatibile con la dottrina del **[430]** Nirvâna?" Quanto precede sono soltanto alcuni dei pensieri apertamente espressi dal Buddha ai suoi scelti Arhat; il grande Santo disse molto di più. Quale commento alle errate opinioni manifestate nel nostro secolo dagli orientalisti, "che vanamente tentano di sviscerare i pensieri di Tathâgata," e quelle dei Brâhmani, "che a tutt'oggi ripudiano il grande Istruttore," ecco alcuni originali pensieri espressi in relazione al Buddha e allo studio delle Scienze Segrete. Vengono da un'opera scritta da un tibetano in Cinese, e pubblicate nel monastero di Tientaï per la diffusione tra i buddhisti:

Coloro che vivono in paesi stranieri e corrono il rischio di essere corrotti dai missionari,

come l'autore giustamente dice, ogni convertito non solo è perduto per la sua propria fede, ma è anche un triste acquisto per il Cristianesimo. Ora diamo la traduzione di alcuni passi, cortesemente fatta da quell'opera per i presenti Volumi.

Nessun orecchio profano, avendo udito i possenti Chau-yan [*precetti* segreti ed illuminanti di Vu-vei-Tchen-jen [Buddha *entro* Buddha][9] del nostro amato Signore e Bodhisattva, come si può dire quali erano realmente i suoi pensieri? Il sacro Sang-gyas-Panchhen[10] non offrì mai di entrare nella *Realtà Una* ai Bhikku non riformati [non iniziati]. Pochi sono coloro anche tra i Tu-fon [tibetani] che la conoscono. Come le Scuole degli uomini Tsung[11], essi decadono di giorno in giorno... Neppure i Fa-siong-Tsung[12] possono dare a qualcuno la sapienza insegnata nel vero Naljor-chod-pa [in sanscrito[13] Yogâchârya]... è tutta Dottrina dell' "Occhio," e nulla di più. La perdita di una guida moderatrice si sente, da quando i Tch'-an-si [istruttori] della meditazione interiore [contemplazione del Sé o Tchung-kwan] sono diventati rari, e la Buona Legge è soppiantata dalla venerazioni di idoli [Siang-kyan]. È di questa [venerazione di idoli o immagini] che i barbari [i popoli occidentali] hanno udito e non sanno nulla del Bas-pa-Dharma [il Dharma o dottrina segreta]. Perché deve celarsi la verità come una tartaruga dentro il suo guscio? Perché ora è diventata come il coltello del Lama per la

[8] [II, 566.]

[9] La parola è tradotta dagli orientalisti come "vero uomo senza posizione" (?), espressione piuttosto equivoca. Significa semplicemente il vero uomo interiore, o Ego; "Buddha *entro* Buddha" significa che vi era un Gautama *interiormente* come uno *esteriormente.*

[10] Uno dei titoli di Gautama Buddha nel Tibet.

[11] Le scuole, o sètte, "esoteriche," che in Cina sono parecchie.

[12] Una scuola di contemplazione fondata da Hiuen-Tsang, il viaggiatore, quasi estinta. Fa-siong-Tsung significa "la scuola che svela la natura ulteriore delle cose."

[13] L'insegnamento esoterico, o segreto, dello Yoga (in cinese: Yogi-mi-kean).

tonsura[14], un'arma troppo pericolosa da usare, anche per il Lanu. Pertanto, a nessuno può essere affidata la conoscenza [Scienza Segreta] prima del suo tempo. **[431]** I Chagpa-Thog-mad sono diventati rari, e i migliori si sono ritirati a Tushita la Benedetta.[15]

Inoltre, un uomo che cerca di impadronirsi dei misteri dell'Esoterismo prima che gli Tch'-an-si (istruttori) iniziati lo abbiamo dichiarato pronto a riceverli, è paragonato a

Colui che, senza lanterna, in una notte scura, avanza verso un luogo pieno di scorpioni, deciso a sentire sul terreno un ago che il suo vicino ha lasciato cadere.

E ancora:

Colui che volesse acquisire la Sacra Conoscenza dovrebbe, prima di procedere, "accendere la sua lampada di comprensione interna," e poi "con l'aiuto di questa buona luce" usare le proprie azioni meritorie come uno strofinaccio per togliere qualsiasi impurità dal suo specchio mistico,[16] in modo da essere posto in grado di scorgere nella sua luce il fedele riflesso del Sé... Dapprima, questo; poi Tong-pa-nya;[17] da ultimo Sammâ Sambuddha. [18]

Nel *Buddhismo Cinese* queste affermazioni si trovano avvalorate dall'aforisma di Lin-tsi:

Entro il corpo che sente le sensazioni, acquisisce conoscenza, pensa e agisce, vi è il "Vero uomo senza posizione," Wu-wei-chen-jen. Egli si fa chiaramente visibile; né la più sottile copertura lo nasconde. Perché non lo riconoscete?... Se la mente non perviene a consapevole esistenza… ovunque c'è liberazione...
Che cos'è Buddha? *Risposta:* Una mente pura e immobile.
Che cos'è la legge? *Risposta*: Una mente limpida e illuminata.
Che cos'è Tao? *Risposta*: In ogni luogo, assenza di impedimenti e pura illuminazione. Questi tre sono uno.[19]

[432] Il reverendo autore di *Buddhismo Cinese* ride del simbolismo della disciplina buddhista. Tuttavia gli autoinflitti "schiaffi sulle guance" e "gomitate nelle costole" hanno i loro corrispondenti nelle mortificazioni del corpo e nelle autoflagellazioni — "la disciplina della frusta" — dei monaci cristiani dai primi secoli del Cristianesimo fino ai nostri giorni. Ma, invece, il dotto autore è un protestante, che sostituisce alla mortificazione e alla disciplina, la bella vita e le comodità. La frase di Lin-tsi:

Il "vero uomo senza posizione," Wu-wei-chen-jen, è avvolto in un guscio pungente, come una castagna. Non può essere avvicinato. Questo è Buddha, il Buddha dentro di voi…

viene derisa. Veramente

Un bambino non può capire i sette enigmi![20]

---

[14] Il "coltello da tonsura" è fatto di ferro meteoritico, ed è usato per recidere la "ciocca votiva" o capelli, dalla testa del novizio, alla sua prima ordinazione. Ha una lama a doppio taglio, è affilato come un rasoio, ed è ripiegato entro un manico di corno cavo. Toccando una molla la lama scatta fuori come uno sprazzo di luce, e rientra con la stessa rapidità. Occorre una grande destrezza per usarla senza ferire la testa dei giovani Gelung e Gelung-ma (candidati a divenire preti e monache) nel corso dei riti preliminari, che sono pubblici.

[15] Chagpa-Thog-med è il nome tibetano di Aryâsanga, il fondatore della Scuola Yogachârya o Naljorpa. Si dice che a questo Saggio e Iniziato la "Sapienza" sia stata insegnata dal Maitreya Buddha stesso, il Buddha della sesta Razza, a Tushita (una regione celeste da lui presieduta) e che ha ricevuto da lui i cinque libri di *Champaitehos-nga*. La Dottrina Segreta invece insegna che egli venne da Dejung, o Shamballa, chiamata la "sorgente di felicità" ("sapienza acquisita") e dichiarata da alcuni orientalisti un luogo "favoloso."

[16] Forse non sarà male ricordare al lettore che lo "specchio" faceva parte del simbolismo delle Tesmoforie, una parte dei Misteri Eleusini; e che era utilizzato nella ricerca dell'Atmu, "il Nascosto" o il "Sé." Nel suo eccellente scritto sui predetti Misteri, il dott. Alexander Wilder di New York dice: "Nonostante l'affermazione di Erodoto ed altri, che i Misteri bacchici erano egiziani, vi è molta probabilità che essi fossero venuti originariamente dall'India, ed erano shivaiti o buddhisti. Kore-Persep-honeia non era che la dea Parasu-Pani o Bhavani, e Zagreo proviene da Chakra, un paese che si estende da oceano ad oceano. Se questa è una storia turaniana, possiamo facilmente individuare i "corni" con la falce di Luna portata dai sacerdoti Lama, e ritenere l'intera leggenda [la favola di Dioniso-Zagreo] basata sulla successione e la trasmigrazione dei Lama.... Nell'intera storia di Orfeo... aleggia un'atmosfera indù. Il racconto della "successione e trasmigrazione dei Lama" non ebbe origine dai Lama, che come tali risalgono solo al settimo secolo, ma molto prima, dai caldei e dai Brâhmani.

[17] Lo stato di assoluta libertà da ogni peccato o desiderio.

[18] Lo stato durante il quale un Adepto vede la lunga serie delle sue nascite trascorse, e rivive tutte le sue precedenti incarnazioni in questo mondo e negli altri. (Vedi l'ammirevole descrizione in *Luce dell'Asia*, ed. or., p. 166. 1844.).

[19] [Vedi *The Recorded Sayings of Chan Master Lin-chi*...tradotto da R.F. Sasaki. Kioto, Institute for Zen Studies, 1975. – Nota di B. de Zirkoff.]

[20] [Loc. cit. pag. 164]

[433] LA DOTTRINA SEGRETA

VOLUME III

(Parte II)

ALCUNI SCRITTI SUL RUOLO DELLA FILOSOFIA OCCULTA NELLA VITA

NOTA DI ANNIE BESANT

[434] Gli Scritti I, II, III, che seguono, vennero elaborati da H.P.B e fatti circolare privatamente, mentre era viva, con l'intenzione di pubblicarli in seguito. Si tratta di scritti destinati agli studenti, piuttosto che ai comuni lettori, e ripagheranno chi li studierà attentamente e vi rifletterà a fondo. Gli "Appunti su alcuni Insegnamenti Orali" furono presi da alcuni suoi discepoli e parzialmente corretti da lei stessa, ma senza cercare di eliminarne il carattere frammentario. Ella aveva l'intenzione di farne la base di scritti simili ai primi tre, ma il suo stato di salute glielo impedì, e così noi li pubblichiamo, con il suo consenso, essendo finito il tempo di limitarli ad una cerchia ristretta.

NOTA DELL'EDITORE (2009)

Per questa seconda Parte del Volume III de *La Dottrina Segreta* abbiamo seguito fedelmente l'edizione del 1897, curata da Annie Besant e approvata dai Maestri Ispiratori dell'intera Opera. Il contenuto del Volume III fu scritto per il "Gruppo Interno" della Blavatsky Lodge di Londra, sia di pugno di H. P.B., che da appunti presi dai suoi discepoli. Una fonte inesauribile di Saggezza Occulta alla quale ci accostiamo con rispetto. Allo scopo di ampliare le prospettive dello studioso, si è ritenuto opportuno inserire alcuni frammenti di Istruzioni di H. P. B. (non presenti nell'edizione del 1897), corredate di relative Tavole grafiche, curate da Boris de Zirkoff, e che si trovano in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, volume XII. Inoltre, come nei precedenti Volumi I e II ('Cosmogenesi' e 'Antropogenesi'), sono state aggiunte note supplementari dello stesso B. de Zirkoff.

SCRITTO I

UN AVVERTIMENTO

[435] Vi è una strana legge nell'Occultismo, accertata e confermata da migliaia di anni di esperienza; né essa ha mai mancato di manifestarsi, quasi sempre, da quando esiste la Società Teosofica. Non appena qualcuno si impegna come "Discepolo in Probazione," si manifestano certi effetti occulti. Di questi, il primo è l'*affiorare in superficie* di tutto quanto è latente nella natura dell'uomo; difetti, abitudini, qualità o desideri repressi, siano essi buoni, cattivi o neutri.

Per esempio, qualora un uomo sia vanesio, sensuale o ambizioso, sia per atavismo che per eredità karmica, questi vizi salteranno sicuramente fuori, anche se fino ad allora egli li aveva felicemente nascosti o repressi. Essi verranno in evidenza in maniera irrefrenabile, ed egli dovrà combatterli cento volte più duramente di prima, finché annienterà in se stesso tutte queste tendenze.

D'altra parte, se egli è buono, generoso, casto e astemio, o possiede una qualche virtù fino ad allora latente e celata in lui, essa si aprirà in maniera irrepremibile la via, come tutto il resto. Così un uomo civile che detesti di essere considerato un santo, e che quindi si è messa una maschera, non riuscirà più a nascondere la sua vera natura, sia bassa che nobile. QUESTA È UNA LEGGE IMMUTABILE NEL CAMPO DELL'OCCULTO. La sua azione è tanto più marcata, quanto più forte e sincero è il desiderio del candidato, e quanto più profondamente egli ha sentito la realtà e l'importanza del suo impegno.

———

L'antico assioma occulto, "Conosci Te Stesso," dev'essere familiare ad ogni lettore; ma pochi, se non nessuno, hanno afferrato il vero significato di questa saggia esortazione dell'Oracolo Delfico. Tutti conoscete la vostra genealogia terrestre, ma chi di voi ha mai rintracciato tutti i legami ereditari **[436]** astrali, psichici e spirituali, che contribuiscono a fare di voi ciò che siete? Molti hanno scritto ed espresso il desiderio di unire se stessi con il proprio Ego Superiore, ma nessuno sembra conoscere gli indissolubili legami che collegano il suo "Ego Superiore" con il Sé Uno Universale.

Per tutti gli scopi dell'Occultismo, sia pratici che puramente metafisici, tale conoscenza è assolutamente necessaria. Ci proponiamo pertanto di incominciare questi scritti illustrando questo collegamento in tutte le direzioni con i mondi Assoluto, Archetipico, Spirituale, Mânasico, Psichico ed Elementale. Però, prima che noi si possa trattare dei mondi superiori — Archetipico, Spirituale e Mânasico — dobbiamo conoscere a fondo le relazioni del settimo, il mondo terrestre, la Prakriti inferiore, o Malkuth secondo la *Cabala,* con i mondi o piani che immediatamente lo seguono.

OM

"OM," dice l'Adepto ariano, il figlio della Quinta Razza, che con questa sillaba inizia e termina il suo saluto all'essere umano, la sua evocazione, il suo appello a PRESENZE non umane.

"OM-MANI," mormora l'Adepto turaniano, il discendente della Quarta Razza; e dopo una pausa aggiunge, "PADME-HUM."

Questa famosa invocazione è tradotta malissimo dagli orientalisti, con il significato di: "Oh, il Gioiello nel Loto." Perché, benché letteralmente OM sia una sillaba consacrata alla Divinità, e PADME significhi "nel Loto," e MANI sia una qualsiasi pietra preziosa,

tuttavia né le parole stesse, né il loro significato simbolico, sono così resi in maniera veramente esatta.

In questa, la più sacra delle formule orientali, non soltanto ogni sillaba ha un potere segreto che produce un risultato definito, ma l'intera invocazione ha sette diversi significati ed è in grado di produrre sette distinti risultati, ciascuno dei quali può differire dagli altri.

I sette significati e i sette risultati dipendono dall'intonazione che viene data all'intera formula e a ciascuna delle sue sillabe; e anche il valore numerico delle lettere è maggiorato o diminuito a seconda che si faccia uso di uno o dell'altro ritmo. Rammenti lo studioso che alla base della forma vi è il numero, e il numero guida il suono. Il numero sta alla radice dell'Universo manifestato: i numeri e le proporzioni armoniose guidano le prime differenziazioni della sostanza omogenea in elementi eterogenei; e il numero e i numeri pongono i limiti alla mano formatrice della Natura.

Conoscete i numeri corrispondenti al principio basilare di **[437]** ogni elemento e dei suoi sotto-elementi, imparate la loro interazione ed il loro comportamento nel lato occulto della Natura in manifestazione, e la legge delle corrispondenze vi guiderà alla scoperta dei massimi misteri della vita macrocosmica.

Ma, per arrivare al macrocosmico, dovete incominciare dal microcosmico, cioè dovete studiare l'UOMO, il microcosmo — in questo caso, come fa la scienza fisica — induttivamente, procedendo dal particolare all'universale. Ma al tempo stesso, come è necessaria una nota chiave per analizzare e comprendere qualsiasi combinazione di differenti suoni, non dobbiamo mai perdere di vista il metodo platonico, che parte da una visione generale del tutto, e scende dall'universale all'individuale. Questo è il metodo adottato in matematica, la sola scienza *esatta* esistente oggigiorno.

Studiamo quindi l'Uomo; ma se lo separassimo anche per un solo momento dal Tutto Universale, o se lo guardassimo isolatamente sotto un singolo aspetto, indipendentemente dall' "Uomo Celeste" — l'Universo simbolizzato da Adamo Kadmon o dai suoi equivalenti di ogni filosofia — o approderemmo alla Magia Nera o falliremmo molto ingloriosamente nel nostro tentativo.

Dunque la mistica frase, "*Om Mani Padme Hum*," quando è compresa correttamente, anziché consistere delle parole pressoché prive di senso, "Oh, il Gioiello nel Loto," contiene un riferimento a questa indissolubile unione tra l'Uomo e l'Universo, espressa in sette differenti modi, e avente la possibilità di sette differenti applicazioni su altrettanti piani del pensiero e dell'azione.

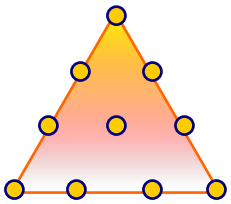
Da qualunque aspetto la esaminiamo, essa significa: "Io sono quello Io sono;" "Io sono in te e tu sei in me." In questa congiunzione e stretta unione l'uomo buono e puro diventa un Dio. Consciamente o inconsciamente, egli provocherà o farà accadere involontariamente conseguenze inevitabili. Nel primo caso, se è un Iniziato (ovviamente si intende solo un Adepto del Sentiero di Destra) può guidare una corrente benefica o protettiva, beneficando così e proteggendo individui, o perfino intere nazioni. Nel secondo caso, benché completamente inconsapevole di quello che sta facendo, l'uomo buono diventa uno scudo per chiunque sia con lui.

Tale è il fatto; ma il suo come e perché devono essere spiegati, e ciò può essere fatto solo quando l'effettiva presenza e potenza dei numeri nei suoni e, di conseguenza, nelle parole e nelle lettere, siano state chiarite. La formula "*Om Mani Padme Hum*" è stata scelta come illustrazione a seguito della sua quasi infinita potenza se pronunciata da un Adepto, e **[438]** della sua potenzialità quando è pronunciata da un uomo qualsiasi. Siate prudenti, voi tutti che leggete: non usate queste parole invano, o in collera, per non rischiare di diventare voi stessi la prima vittima sacrificale, o, quel che è peggio, di danneggiare coloro che amate.

L'orientalista profano, che per tutta la vita non fa che sfiorare la mera superficie, vi dirà disinvoltamente e ridendo, della superstizione che nel Tibet questa frase è il più potente incantesimo di sei sillabe, e che si dice sia stato dato alle nazioni dell'Asia Centrale da Padmapâni, il Chrenresi tibetano.[1]

Ma chi è Padmapâni, in realtà? Ognuno di noi deve riconoscerlo da sé quando è pronto. Ognuno di noi ha dentro di sé il "Gioiello nel Loto," chiamatelo Padmapâni, Krishna, Buddha, Cristo, o qualunque nome si possa dare al nostro divino Sé. Il racconto exoterico è il seguente:

Si narra che il Buddha supremo, o Amitâbha, nell'ora della creazione dell'uomo, fece uscire dal suo occhio destro un raggio di luce roseo. Il raggio emise un suono e divenne il Bodhisattva Padmapâni. Poi la Deità lasciò scorrere dal suo occhio sinistro un raggio di luce azzurra che, incarnandosi nelle due vergini Dolma, acquisì il potere di illuminare le menti degli esseri viventi. Amitâbha chiamò allora la combinazione, che prese subito dimora nell'uomo "*Om Mani Padme Hum*," "Io sono il Gioiello nel Loto e in esso io rimarrò." Quindi Padmapâni, "l'Uno nel Loto" fece voto di non smettere mai di lavorare finché non avesse indotto l'Umanità a sentire in sé stessa la sua presenza, salvandola in tal modo dalla miseria della rinascita. Egli fece voto di compiere l'opera prima della fine del Kalpa, aggiungendo che, in caso di insuccesso, desiderava che la sua testa dovesse essere divisa in innumerevoli frammenti. Il Kalpa ebbe termine, ma l'Umanità non lo sentiva entro il suo freddo, cattivo cuore. Allora la testa di Padmapâni si divise e fu dispersa in mille frammenti. Mossa da compassione, la Deità ricompose i pezzi in *dieci* teste, tre bianche e sette di vari colori. E da quel giorno, l'uomo è diventato un numero perfetto, DIECI.



In questa allegoria, l'influenza del SUONO, del COLORE, e del NUMERO, è inserita tanto ingegnosamente da velare il vero significato esoterico. Per l'estraneo appare come una delle tante fiabe prive di senso sulla creazione; ma è pregna di significato spirituale e divino, fisico e magico. Da Amitâbha — *l'incolore* o il *candore o la gloria bianca* — **[439]** nascono i sette colori differenziati del prisma. Ognuno di questi emette un suono ad esso corrispondente, formando i sette della *scala musicale*. Poiché tra le scienze matematiche, la Geometria è particolarmente connessa con l'Architettura, e anche (passando all'Universale) con la Cosmogonia, come i dieci Jod della Tetrade pitagorica o Tetractys simbolizzano il Macrocosmo, così il Microcosmo, o l'uomo che ne è l'immagine, dovette essere anch'egli diviso in dieci punti. Come si vedrà, a ciò ha provveduto la Natura stessa.

Ma prima che questa affermazione possa essere comprovata, e dimostrata la perfetta corrispondenza tra il Macrocosmo e il Microcosmo, è necessaria qualche parola di spiegazione.

Per l'apprendista che vorrebbe studiare le Scienze Esoteriche con il loro doppio obiettivo: (*a*) di dimostrare che l'Uomo è identico in essenza fisica e spirituale con il Principio Assoluto e con Dio nella Natura; e (*b*) di dimostrare la presenza in lui degli

[1] II 188, 189.

stessi poteri potenziali come esistono nelle forze creatrici nella Natura, per costui il primo requisito è quello della perfetta conoscenza delle corrispondenze tra Colori, Suoni e Numeri. Come già detto, la formula sacra dell'estremo Oriente, "*Om Mani Padme Hum*," è una delle meglio combinate per chiarire all'apprendista queste qualità e funzioni corrispondenti.

Nell'allegoria di Padmapâni, il Gioiello (o Ego Spirituale) nel Loto, il simbolo dell'uomo androgino, i numeri 3, 4, 7, 10, sono importanti, come ho già detto, in quanto sintetizzano l'*Unità*, l'Uomo. Dalla completa conoscenza e comprensione del significato e della potenza di questi numeri, nelle loro varie e multiformi combinazioni e nelle loro mutue corrispondenze con suoni o parole, e con i colori o rapporti di movimento (rappresentati nella scienza fisica come vibrazioni), dipende il progresso di uno studioso in Occultismo. Incominciamo, pertanto, dalla prima parola iniziale, OM o AUM. OM è un "velo." La frase "*Om Mani Padme Hum*" non è una frase di sei sillabe, giacché la prima sillaba è doppia nella sua pronuncia corretta, e tripla nella sua essenza, A-UM. Essa rappresenta la primordiale differenziazione triuna, per sempre celata, non *dal* ma *nell*'UNO Assoluto, ed è quindi simbolizzata nel mondo metafisico con il 4, o Tetractys. È il Raggio unitario, o Âtmân.

È l'Âtmân, questo Spirito supremo nell'uomo, che in congiunzione con Buddhi e Manas, è chiamato la Triade Superiore, o Trinità. **[440]** Questa Triade, con i suoi quattro principi umani inferiori, è, inoltre, avvolta da un'atmosfera aurica, come il tuorlo di un uovo (il futuro embrione) dall'albume e dal guscio. Ciò, nelle percezioni degli Esseri Superiori da altri piani, fa di ogni individualità una sfera ovale di maggiore o minore splendore.

Per mostrare allo studioso la perfetta corrispondenza tra la nascita del Cosmo, di un Mondo, di un Essere Planetario, o di un Figlio del Peccato e della Terra, si deve dare una descrizione più circostanziata e chiara. Quelli che conoscono la Fisiologia la comprenderanno meglio degli altri.

Chi, dopo aver letto, per esempio, il *Vishnu* o altri *Purâna*, non conosce l'allegoria exoterica della nascita di Brahmâ (maschio-femmina) nell'Uovo del Mondo, Hiranyagarbha, circondato dalle sue sette zone, o piuttosto piani, che nel mondo della forma e della materia diventano sette e quattordici Loka; i numeri sette e quattordici riapparendo a seconda delle circostanze?

Senza rivelarne l'analisi segreta, gli indù, da tempo immemorabile, hanno paragonato la matrice dell'Universo, e anche la matrice solare, con l'utero femminile. Della prima è scritto "Il suo grembo è vasto come il Meru," e

> I maestosi futuri oceani giacciono dormenti nelle acque che hanno colmato le sue cavità, i continenti, i mari, le montagne, le stelle, i pianeti, gli dèi, i demoni e il genere umano.

Il tutto somigliava, nei rivestimenti interni e esterni, alla noce di cocco, all'interno piena di polpa e ricoperta all'esterno di buccia e guscio. "Vasto come il Meru" dicono i testi.

> Il Meru era il suo Amnio, e le altre montagne il suo Corion,

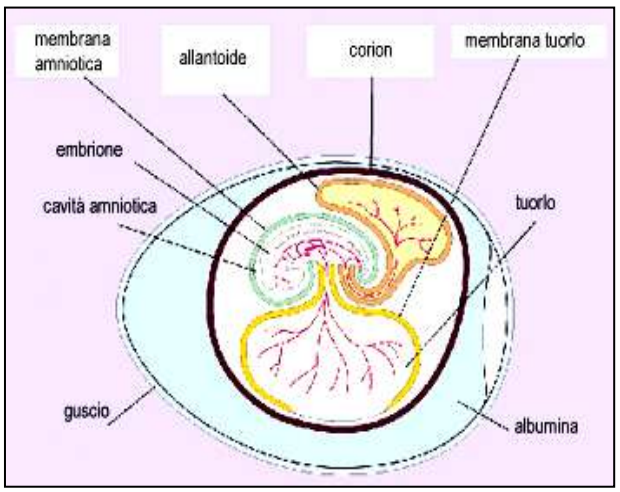
aggiunge un versetto nel *Vishnu Purâna.* [1]

Nello stesso modo nasce l'uomo nel grembo della madre. Come Brahmâ è circondato, nelle tradizioni exoteriche, da sette strati dentro e sette fuori dall'Uovo del Mondo, ugualmente lo è l'embrione (il primo o il settimo strato, a seconda da che parte incominciamo a contare).

Così, esattamente come l'Esoterismo enumera nella sua Cosmogonia sette strati interni e sette strati esterni, del pari la Fisiologia indica sette parti contenute nell'utero, benché ignori completamente che ciò è una copia di quanto avviene nella Matrice Universale. Questi contenuti sono:

[1] Traduzione di Wilson, così com'è stata corretta da Fitzedward Hall, I, 40.

1. *Embrione.* 2. *Liquido Amniotico,* che circonda immediatamente l'Embrione. 3. *Amnio,* una membrana derivata dal feto, che contiene il fluido. 4. *Vescicola Ombelicale,* che in origine serve a portare l'alimento **[441]** all'Embrione e a nutrirlo. 5. *Allantoide,* una prominenza dall'Embrione in forma di sacco chiuso, che si protende tra il 3 e il 7 in mezzo al 6 e che, dopo essersi specializzata in placenta, serve a condurre l'alimento all'Embrione. 6. *Intercapedine* tra il 3 e il 7 (l'Amnio e il Corion) piena di liquido albuminoso. 7. *Corion,* lo strato esterno.



UOVO UCCELLI/RETTILI

FIGURA 1 [+]

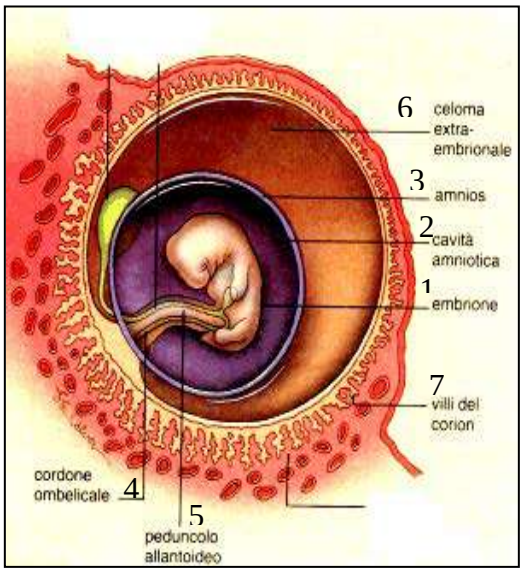


FIGURA 2

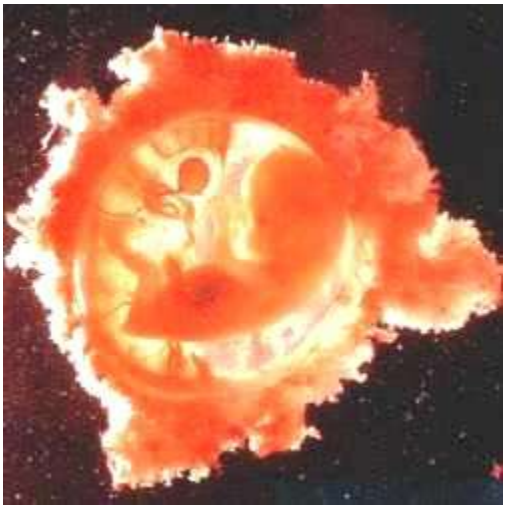


FIGURA 3

1. Embrione.
2. Liquido Amniotico (Liquor Amnii) in cui galleggia l'embrione.
3. Amnio,[*] una membrana fetale che circonda l'Embrione, e che contiene il Liquido Amniotico.
4. Vescicola Ombelicale, o Sacco del Tuorlo, la sorgente del nutrimento all'Embrione primitivo.
5. Allantoide,[+] una vescicola che procede dall'estremità dell'Embrione, e che si espande attraverso l'interno dell'Uovo.

[+] [Le Figure 1, 2, 3, *con le relative spiegazioni alla pagina seguente*, non appaiono nell'edizione 1897 del Terzo Volume de *La Dottrina Segreta*. Si trovano in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, pp. 522 – 23, a cura di B. de Zirkoff. Le Figure, nella presente edizione, sono state rielaborate graficamente da Vincenzo Pisciuneri. – n.d.t.]

[*] [L'Amnio è una sacca membranosa che circonda e protegge l'embrione, racchiude uno spazio pieno di liquido in cui è sospeso l'embrione in via di sviluppo. È presente nei rettili, uccelli e mammiferi. – Nota di B. de Zirkoff.]

6. Interspazio tra lo strato esterno dell'Uovo e l'Amnio, in cui sono contenuti la Vescicola Ombelicale e l'Allantoide.
7. Corion,[§] o falso Amnio, formato dallo strato esterno dell'Uovo.

La Figura 1 rappresenta l'Uovo prima che l'Amnio e il Corion siano pienamente visibili; anche l'Allantoide è nei primi stadi del suo sviluppo.

La Figura 2 mostra l'Allantoide che si espande attraverso l'Interspazio: qui il Sacco del Tuorlo si è notevolmente ristretto.

La Figura 3 mostra il Sacco del Tuorlo che si è ulteriormente ristretto; l'Allantoide si è completamente esteso nell'Interspazio tra l'Amnio e il Corion (falso Amnio), contro le pareti di quet'ultimo, che è cresciuto in forma di villi ramificati nella sostanza della membrana mucosa dell'utero. Negli ultimi stadi i primi formano la Placenta.

6. L'Interspazio fra 3 e 7 (Amnio e Corion), è riempito di un liquido albuminoso. 7. Il Corion, o strato esterno.

Ora, ognuno di questi sette contenuti, separatamente, è formato secondo un corrispondente archetipo, uno su ciascuno dei sette piani dell'essere, ai quali, a loro volta, corrispondono i sette stati della Materia e tutte le altre forze, sensorie o funzionali, nella Natura. Quanto segue è uno sguardo generale sulle corrispondenze dei contenuti del grembo della Natura con quelli del grembo della donna. Possiamo metterli a raffronto come segue:

PROCESSO COSMICO (Polo Superiore)	PROCESSO UMANO (Polo Inferiore)
(1) Il Punto Matematico, chiamato il "Seme Cosmico," la Monade di Leibnitz; che contiene l'intero Universo, come la ghianda la quercia. Questa è la prima bolla sulla superficie della Sostanza omogenea illimitata, o Spazio, la bolla di differenziazione nel suo stato incipiente. È l'inizio dell'Uovo Orfico o di Brahmâ. Corrisponde, in Astrologia e in Astronomia, al Sole.	(1) L'Embrione Terrestre, che contiene in sé il futuro uomo con tutte le sue potenzialità. In questa serie di principi del sistema umano si trova l'Âtmân, o il principio super-spirituale, proprio come lo è il Sole nel sistema solare fisico.
(2) La *vis vitae* del nostro sistema solare trasuda dal Sole. a) Quando è riferito ai piani superiori è chiamato Âkâsha. b) Deriva dalle dieci "divinità," i dieci numeri del Sole, che è di per sé il "Numero Perfetto." Queste sono chiamate Dis – lo Spazio, in realtà – le forze **[442]** disseminate nello Spazio, tre delle quali sono contenute nell'Âtmân del Sole, o settimo principio, e sette sono i raggi emessi dal Sole.	(2) Il Liquido Amniotico trasuda dall'Embrione. a) Sul piano della materia è chiamato Prâna. [*] b) Deriva, prendendo le sue origini dalla Vita Universale Una, dal cuore dell'uomo e Buddhi, su cui i Sette Raggi Solari (Dèi) presiedono.
(3) L'Etere dello Spazio che, nel suo aspetto	(3) L'Amnio, la membrana contenente il Liquido

[+] [L'Allantoide darà origine al cordone ombelicale. – Nota di B. de Zirkoff.]
[§] [Corion, la membrana più esterna, si specializza per formare parte della placenta, un organo che garantisce il nutrimento dell'embrione. – Nota di B. de Zirkoff.]
[*] Prâna è in realtà il Principio della Vita.

esteriore, è la crosta plastica che si ritiene avvolga il Sole. Sul piano superiore è l'intero Universo, come la terza differenziazione della Sostanza che si evolve, Mûlaprakriti che diviene Prakriti. a) Corrisponde misticamente al Mahat manifesto, l'Intelletto o l'Anima del Mondo.	Amniotico che avvolge l'Embrione. Dopo la nascita dell'uomo diviene il terzo strato; quello, per così dire, della sua aura magnetico-vitale. a) Manas, il terzo principìo (contando dall'alto), o l'Anima Umana nell'Uomo.
(4) I contenuti siderali dell'Etere, le sue parti sostanziali, ignote alla scienza moderna, rappresentati: a) Nei misteri Occulti e Cabalistici, dagli Elementali. b) Nell'Astronomia Fisica, dalle meteore, comete e tutti i tipi di corpi cosmici che causano fenomeni.	(4) Vescicola Ombelicale che, come la scienza insegna, serve a nutrire originariamente l'Embrione, ma come afferma la Scienza Occulta, serve a trasportare al feto, per osmosi, le influenze cosmiche estranee alla madre. a) Nell'uomo adulto diventano il nutrimento di Kâma, su cui presiedono. b) Nell'uomo fisico, le sue passioni ed emozioni, le meteore morali e le comete della natura umana.
(5) Le correnti di Vita nell'Etere, che hanno la loro origine nel Sole: i canali attraverso i quali il principio vitale di quell'Etere (il sangue del Corpo Cosmico) perviene a nutrire tutto sulla Terra e sugli altri Pianeti; dai minerali, che così sono fatti crescere e **[443]** diventano specializzati, dalle piante che vengono così nutrite, agli animali e all'uomo, a cui la vita è così impartita.	(5) L'Allantoide, una protuberanza dell'Embrione che si espande tra l'Amnio e il Corion; si ritiene che conduca il nutrimento dalla madre all'Embrione. Corrisponde al principio della vita, Prâna o Jîva.
(6) La doppia radiazione, psichica e fisica, che irraggia dal seme cosmico e si spande intorno all'intero Cosmo così come intorno al sistema solare ed ogni pianeta. In Occultismo è chiamata la Luce Astrale superiore divina, e quella materiale inferiore.	(6) L'Allantoide si divide in tre strati. L'interspazio tra l'Amnion e il Corion contiene l'Allantoide e anche un liquido albuminoso. *
(7) La Crosta esterna di ogni corpo siderale, il Guscio dell'Uovo del Mondo, o la sfera del nostro Sistema Solare, della nostra Terra, e di ogni uomo e animale. Nello spazio siderale, l'Etere propriamente detto; sul piano terrestre, l'Aria, che ancora una volta è composta di sette strati. a) La materia primordiale potenziale diventa (per il periodo Manvantarico) il globo o i globi permanenti.	(7) Il Corion, o *Zona Pellucida*, l'oggetto globulare chiamato Vescica Blastodermica, gli strati esterni ed interni da cui la membrana forma l'uomo fisico. Quello esterno, o ectoderma, forma la sua epidermide; quello interno, o eritoderma, i suoi muscoli, ossa, etc. La pelle dell'uomo, ancora una volta, è composta da sette strati. a) Il Corion "primitivo" diviene quello "permanente."

Anche nell'evoluzione delle Razze vediamo lo stesso ordine come nella Natura e nell'Uomo.[2] L'uomo-animale placentale divenne tale soltanto dopo la separazione dei sessi nella Terza Razza Radice. Nell'evoluzione fisiologica, la placenta è completamente formata e funzionante solo dopo il terzo mese di vita uterina.

* Tutti i contenuti uterini, avendo una connessione spirituale diretta con i loro antetipi cosmici, sono, sul piano fisico, potenti oggetti di Magia Nera e, quindi, considerati impuri.

[2] Vedi sopra, Parte I.

[444] Lasciamo da parte concezioni umane come quelle di un Dio personale, e atteniamoci al puramente divino, a quello che è insito in tutto e in ogni cosa nella sconfinata Natura. Esso, nei *Veda*, è chiamato con il suo nome sanscrito esoterico, TAT (QUELLO), un termine per l'inconoscibile Radice Senza Radice. Se facciamo così, possiamo rispondere a queste sette domande del *Catechismo Esoterico* come segue:

(1) D. Che cos'è l'Eterno Assoluto?
R. QUELLO.

(2) D. Come viene in esistenza il Cosmo?
R. Tramite QUELLO.

(3) D. Come, o che cosa sarà quando ricadrà in Pralaya?
R. In QUELLO.

(4) D. Da dove proviene tutta la natura animata e, presumibilmente, quella "inanimata"?
R. Da QUELLO.

(5) D. Che cos'è la Sostanza e l'Essenza di cui l'Universo è formato?
R. QUELLO.

(6) D. In che cosa è stato e sarà ancora ed ancora risolto?
R. In QUELLO.

(7) D. È QUELLO dunque sia la causa strumentale che materiale dell'Universo?
R. Che cos'altro è o potrebbe essere esso se non QUELLO?

Siccome l'Universo, il Macrocosmo e il Microcosmo,[3] sono *dieci*, perché dovremmo dividere l'Uomo in *sette* "principi?" Questo è il motivo per il quale il numero perfetto dieci è diviso in due: nella loro completezza, cioè super-spiritualmente e fisicamente, le forze sono DIECI: tre sul piano soggettivo ed inconcepibile, e sette sul piano oggettivo. Tenete presente che vi sto dando ora la descrizione dei due poli opposti: (*a*) il Triangolo primordiale che, non appena si è riflesso nell'"Uomo Celeste," scompare, ritornando nel "Silenzio e nell'Oscurità;" e (*b*) l'uomo astrale paradigmatico, la cui Monade (Âtmâ) è pure rappresentata da un triangolo, poiché deve diventare un ternario negli intervalli coscienti in Devachan. Essendo l'uomo puramente terrestre riflesso nell'universo della Materia, per così dire, capovolto, il Triangolo superiore, dove risiede l'ideazione creativa e la potenzialità soggettiva della facoltà formativa, **[445]** è spostato nell'uomo di fango al di sotto del sette. Così, tre dei dieci, contenendo nel mondo archetipale solo potenzialità ideative e paradigmatiche, cioè esistenti in possibilità, non in atto, sono di fatto uno. Il potere della creazione formativa risiede nel Logos, la sintesi delle sette Forze o Raggi, che diventa immediatamente il Quaternario, la sacra Tetractys. Questo processo è ripetuto nell'uomo, in cui il triangolo fisico inferiore, in congiunzione con la femmina, diventa Uno, il creatore o il generatore maschio-femmina. Lo stesso su un piano ancora più basso, nel mondo animale. Un mistero in alto, un mistero in basso, davvero.

Così il superiore e più elevato, e l'inferiore e più animale, stanno in relazione reciproca.

[3] II Sistema solare o la Terra, a seconda dei casi.

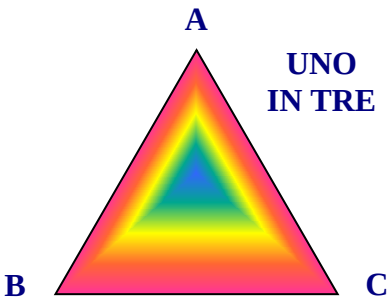
DIAGRAMMA I

1°. IL MACROCOSMO E SUOI 3, 7, o 10 CENTRI DI FORZE CREATIVE

A. Il Logos Immanifesto senza sesso

B. La Sapienza Potenziale

C. L'Ideazione Universale



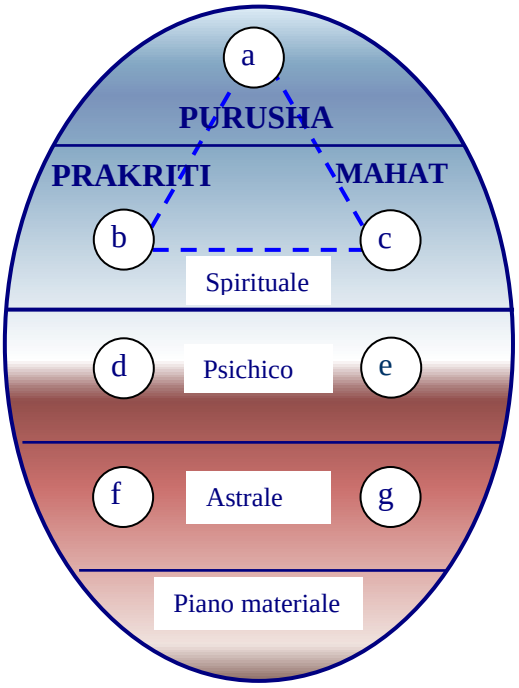
A.B.C. L'Inconoscibile

LOGOS MANIFESTATO

a. Logos Creativo

b. Sostanza Eterna.

c. Spirito



a.b.c. Questo è Pradhâna, materia indifferenziata nella filosofia Sânkhya, o Bene, Male e Tenebra Caotica (Sattva, Rajas, e Tamas) che si neutralizzano l'uno con l'altra. Quando si differenziano, diventano le Sette Potenze Creatrici: Spirito, Sostanza e Fuoco, che stimolano la Materia a formarsi.

D. Le Forze Spirituali che agiscono nella Materia.

2°. Il Microcosmo (l'Uomo Interiore) e i suoi 3, 7, o 10 Centri di Forze Potenziali

ÂTMAN, sebbene exotericamente contato come settimo principio, non è affatto un principio individuale, e appartiene all'Anima Universale; 7 è l'UOVO AURICO, la Sfera Magnetica attorno ad ogni Essere umano e animale.

1.BUDDHI, il veicolo di ÂTMÂ.

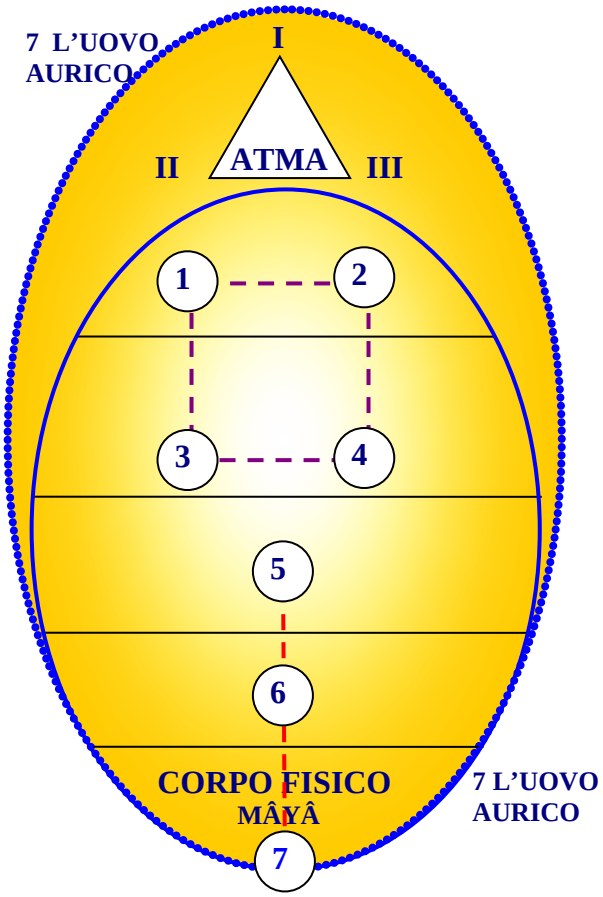
2. MANAS, il veicolo di BUDDHI.

3. MANAS Inferiore (il MANAS Superiore e quello Inferiore sono due aspetti dello stesso e unico principio) e:

4. KÂMÂ RÛPA, il suo veicolo.

5. PRÂNA, Vita e:

6. LINGA SHARÎRA, il



I., II, III, sono le tre Ipostasi di ÂTMAN, essendo il suo contatto con la Natura e con l'Uomo la Quarta, che lo rende un Quaternario, o Tetractide, il Sé Superiore.

1. 2. 3. 4. 5. 6. Questi sei principi – agendo su quattro piani differenti, e avendo il loro INVOLUCRO AURICO sul settimo (vedi sotto) – sono quelli usati dagli Adepti della Mano-Destra, o i Maghi-Bianchi.
(Il Corpo Fisico non è un principio; esso è del tutto ignorato, essendo usato solo nella Magia Nera.)

3°. Il Microcosmo (l'Uomo Fisico) e i suoi 10 Orifizi, o centri di Azione

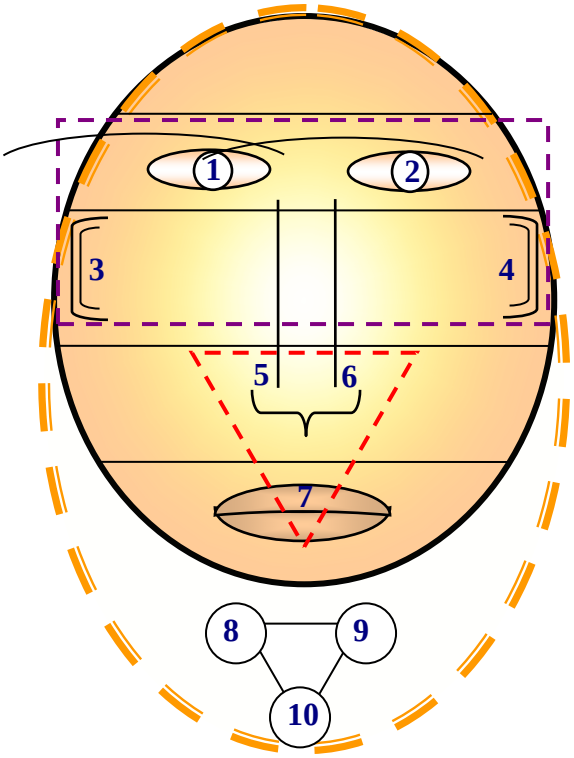
1. (BUDDHI) Occhio Destro.

3. (MANAS INFERIORE) Orecchio Destro.

5. (PRINCÌPIO DI VITA) Narice Destra.

7. l'Organo del LOGOS CREATORE, la Bocca.

8. 9. 10. Poiché questo Ternario Inferiore ha un collegamento con la Triade Âtmica Superiore e i suoi tre aspetti (creativo, conservativo e distruttore, o piuttosto rigenerativo), l'abuso delle corrispondenti funzioni è il più terribile dei Peccati Karmici – il peccato contro lo Spirito Santo dei cristiani.



ORGANI FUNZIONALI INFERIORI

2. (MANAS) Occhio Sinistro.

4. (KÂMA RÛPA) Orecchio Destro.

6. (VEICOLO DI VITA) Narice Sinistra.

7. Il Paradigma del decimo orifizio (creatore) nella Triade Inferiore.

Questi Organi sono usati solo dai Dugpa.

[Il Diagramma I originale è stato reimpostato da V. Pisciuneri. I colori sono puramente formali. –N.d.T.]

DIAGRAMMA I

In questo diagramma, vediamo che l'uomo fisico (o il suo corpo) non partecipa alle pure onde *dirette* della divina Essenza che fluisce dall'*Uno in Tre*, l'Immanifesto, tramite il Logos Manifestato (la faccia più in alto nel diagramma.) Purusha, lo Spirito primordiale, tocca la testa umana e lì si ferma. Ma l'Uomo Spirituale (la sintesi dei sette principi) è collegato direttamente con Esso. E a questo punto va detta qualche parola a proposito della solita enumerazione exoterica dei principi. Dapprima venne fatta e spiegata soltanto una divisione approssimativa. Il *Buddhismo Esoterico* incomincia con Âtmâ, il settimo, e termina con il Corpo Fisico, il primo. Né Âtmâ, che non è un "principio" individuale ma una radiazione *dal* Logos Immanifesto ed *uno con* Esso; né il Corpo, che è la buccia materiale, o guscio, dell'Uomo Spirituale, possono essere, a rigore, designati quali "principi." Inoltre il "principio" più importante di tutti, mai menzionato fino ad ora, è 1'"Uovo Luminoso" (Hiranyagarbha), o l'invisibile sfera magnetica in cui è avvolto ogni uomo.[4] Esso è l'emanazione diretta: (*a*) dal Raggio Âtmico nel suo triplice aspetto di Creatore, Conservatore e Distruttore (Rigeneratore); e (*b*) da Buddhi-Manas. Il *settimo* aspetto di quest'Aura individuale è la facoltà di assumere la forma del suo corpo, e divenire il "Radioso," il luminoso Augoide. In senso stretto, questo a volte diventa la forma denominata Mâyâvi Rûpa. Di conseguenza, come spiegato nella seconda parte della figura (l'uomo astrale), l'Uomo Spirituale consiste soltanto di cinque **[446]** principi, come insegnano i vedantini,[5] che rimpiazzano, tacitamente, il fisico con questo sesto, il Corpo Aurico, e fondono il duplice Manas (la mente o consapevolezza) in uno. In tal modo essi parlano di cinque Kosha (guaine o principi), e chiamano Âtmâ il sesto, benché non sia un "principio." Sta in ciò il segreto della critica mossa dal defunto Subba Row alla suddivisione fatta in *Buddismo Esoterico.* Ma lo studente impari ora la vera enumerazione esoterica.

[Nella TAVOLA I vediamo che ÂTMÂ non è un "principio," ma sta separato dall'Uomo, i cui sette "principi" sono rappresentati come segue:][*]

[4] Parimenti lo sono gli animali, le piante e anche i minerali. Reichenbach non comprese mai ciò che apprese per mezzo dei suoi sensitivi e chiaroveggenti. È vero che è il fluido odico, o piuttosto il fluido magnetico aurico, che emana dall'uomo, ma è anche qualcosa di più.

[5] Vedi Vol. I, 181, per l'enumerazione vedantina exoterica.

[*] [La Tavola I, con relative spiegazioni, non fa parte dell'edizione 1897. Si trova in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, p. 529, Istruzione I, a cura di B. de Zirkoff. (Le Tavole I, II, III, a colori, sono opera di Jim Burgener. – n.d.t.)]

7°. UOVO AURICO	di colore Azzurro
6°. BUDDHI	di colore Giallo.
5°. MANAS	il Superiore, raffigurato come un triangolo con il vertice puntato verso l'alto, di colore Indaco-Azzurro.
4°. KÂMA	L'Inferiore, rappresentato da un triangolo con il vertice puntato verso il basso, di colore Verde. rappresentato come una stella a cinque punte, con "le corna del diavolo" in alto, che abbraccia il Manas Inferiore, di colore Rosso-Sangue.
3°. LINGA SHARÎRA	di colore Viola come il veicolo di Prâna (Arancione) e che partecipa di Kâma (Rosso) e occasionalmen dell'Involucro Aurico (Azzurro).
2°. PRÂNA-Vita	di color Arancione, come le vesti degli asceti.
1°. STHULA SHARÎRA	il Corpo Fisico dell'Uomo, rappresentato dal contorno mâyâvico della grande stella a cinque punte entro l'Uovo Aurico.

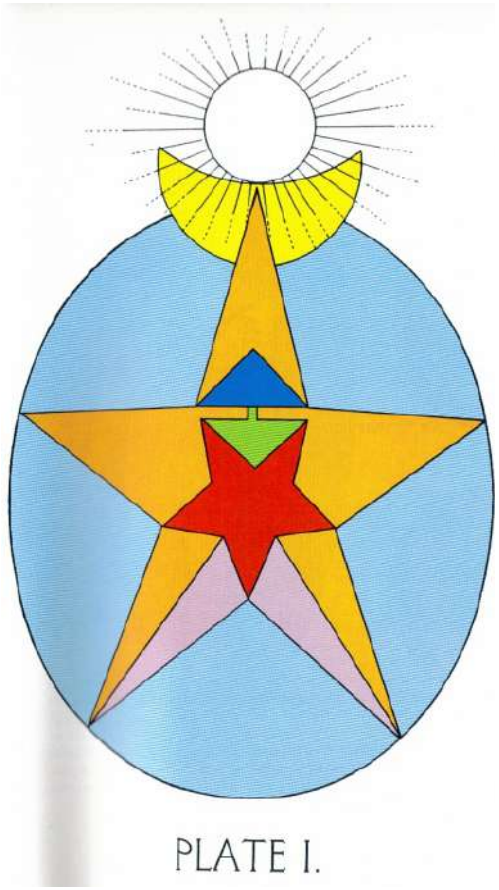


TAVOLA I

Il motivo per il quale non venne permessa la pubblica menzione del Corpo Aurico fu per il suo carattere tanto sacro. Questo Corpo è quello che, al momento della morte, assimila l'essenza di Buddhi e Manas, e diviene il veicolo di questi principi spirituali, *che non sono oggettivi,* e poi, con la piena irradiazione di Âtmâ su di esso, ascende come Manas-Taijasi allo stato devacianico. Di conseguenza, è chiamato con molti nomi. È il Sûtrâtmâ, il "filo" d'argento che "si incarna" dall'inizio alla fine del Manvantara, infilando su di sé le perle dell'esistenza umana; in altri termini, l'aroma spirituale di ogni personalità che esso *segue* attraverso il pellegrinaggio della vita.[6] Esso è anche il materiale dal quale l'Adepto forma i suoi Corpi Astrali dall'Augoide e dal Mâyâvi Rûpa in giù. Dopo la morte dell'uomo, quando le sue particelle più eteree hanno ritratto in sé i principi spirituali di Buddhi e del Manas Superiore e sono illuminate dallo splendore di Âtmâ, il Corpo Aurico rimane nello stato di coscienza devacianico, o, nel caso di un vero Adepto,

[6] *Lucifer,* Gennaio 1889, p. 408, "Dialogue upon the Mysteries of After-Life" (Dialogo sui Misteri del Dopo-Vita).

preferisce lo stato di Nirmânakâya, cioè di colui che ha talmente purificato il suo intero organismo da essere al di sopra anche della divina illusione del Devachani. Un tale Adepto rimane nel piano astrale (invisibile), collegato con la nostra terra, e da allora in poi si muove e vive in possesso di tutti i suoi principi, tranne il Kâma Rûpa e il Corpo fisico. Nel caso del Devachani, il Linga Sharîra — *l'alter ego* del corpo, che durante la vita è all'interno della guaina fisica, mentre l'aura radiante è al di fuori — rafforzato dalle particelle materiali che quest'aura lascia indietro, resta vicino al corpo morto, fuori da esso, e presto svanisce. Nel caso di un Adepto completo, solo il corpo resta soggetto a dissolvimento, mentre il centro di quella forza che era la sede dei desideri e delle passioni scompare con la sua causa: il corpo animale. Ma durante la vita di quest'ultimo tutti questi centri sono più o meno attivi e in costante corrispondenza **[447]** con i loro prototipi, i centri cosmici, e con i loro microcosmi, i principi. E soltanto attraverso questi centri cosmici e spirituali, i centri fisici (i sette orifizi superiori e la triade inferiore) possono beneficiare della loro interazione occulta, poiché questi orifizi o aperture sono canali che adducono al corpo le influenze che *la volontà dell'uomo* attira ed usa, cioè le forze cosmiche.

Ovviamente, questa volontà deve agire fondamentalmente attraverso i principi spirituali. Facciamo un esempio per chiarire meglio. Per arrestare il dolore, diciamo nell'occhio destro, dovete attirare ad esso il potente magnetismo di quel principio cosmico che corrisponde a quest'occhio e anche a Buddhi. Create con un potente sforzo di volontà una linea di comunicazione immaginaria tra l'occhio destro e Buddhi, localizzando questo come un *centro* nello stesso punto della testa. Questa linea, benché voi possiate chiamarla "immaginaria," una volta che riusciate a vederla con l'occhio della mente e le diate forma e colore, è, in verità, tanto valida quanto reale. Una corda in sogno *non c'è* e tuttavia *c'è.* Inoltre, l'influenza agirà a seconda del colore prismatico di cui doterete la vostra linea. Ora, Buddhi e Mercurio si corrispondono tra loro, ed entrambi sono gialli o radianti e dorati. Nel corpo umano l'occhio destro corrisponde a Buddhi e Mercurio; e quello sinistro a Manas e Venere, o Lucifero. Pertanto, se la vostra linea è d'oro o d'argento arresterà il dolore; se è rossa l'aumenterà, perché il rosso è il colore di Kâma e corrisponde a Marte. Gli scienziati che si occupano della mente o quelli cristiani si sono imbattuti negli *effetti* senza comprenderne le *cause.* Avendo scoperto per caso il segreto di produrre simili risultati tramite l'astrazione mentale, essi attribuiscono o alla loro unione con Dio (e se si tratta di un Dio personale o impersonale, lo sanno meglio loro), mentre è semplicemente l'effetto di un principio o di un altro. Comunque sia, sono sulla via di scoprirlo, anche se per parecchio tempo a venire continueranno ancora a vagare. Che gli studiosi di Esoterismo non commettano lo stesso errore. È stato spiegato spesso che né i piani cosmici delle sostanze e nemmeno i principi umani — ad eccezione del piano o mondo più basso e del corpo fisico, che, come è stato detto non sono "principi," — possono essere localizzati o pensati come situati nello Spazio e nel Tempo. Come i primi sono sette in UNO, del pari siamo noi sette in UNO – quella medesima assoluta Anima del Mondo, che è Materia e non Materia, Spirito e non Spirito, Essere e non Essere. Tutti quelli tra voi che vorrebbero studiare i misteri del SÉ, si imprimano bene questa idea.

Ricordate che con i soli sensi fisici al nostro comando, nessuno **[448]** di noi può sperare di andare al di là della materia grossolana. Possiamo arrivarci solo attraverso l'uno o l'altro dei nostri sette sensi *spirituali,* o per allenamento o se si è un Veggente nato. Tuttavia, anche un chiaroveggente in possesso di tali facoltà, se non è un Adepto, per quanto possa essere onesto e sincero, per il fatto di non conoscere le verità della Scienza Occulta, potrà essere indotto, dalle sole visioni che ha della Luce Astrale, a scambiare per Dio o Angeli gli abitanti di quelle sfere di cui può afferrare occasionalmente uno sprazzo, come è successo a Swedenborg e ad altri.

Questi nostri sette sensi corrispondono a qualsiasi altro settenario nella natura e in noi stessi. Fisicamente, benché invisibilmente, l'Involucro Aurico umano (l'amnio dell'uomo fisico in ogni età della vita) ha sette strati come li hanno lo Spazio Cosmico e la nostra epidermide fisica. E quest'Aura, a seconda del nostro stato di purezza o di impurità mentale e fisica, ci dischiude visuali su altri mondi, o ci esclude da qualsiasi cosa, salvo il mondo tridimensionale della Materia.

Ciascuno dei nostri sette sensi fisici (due dei quali sono tuttora sconosciuti alla scienza profana), e anche dei nostri sette stati di coscienza — cioè: (1) veglia; (2) dormiveglia; (3) sonno normale; (4) sonno indotto o di trance; (5) psichico; (6) superpsichico; (7) puramente spirituale — corrisponde ad uno dei sette Piani cosmici, sviluppa ed usa uno dei sette supersensi, ed è direttamente collegato nel suo uso sul piano terrestre-spirituale, con il centro di forza cosmico e divino che gli ha dato la nascita, e che è il suo creatore diretto. Ciascuno è pure collegato a uno dei sette Pianeti sacri,[7] ed è sotto la sua influenza. Questi appartenevano ai Misteri Minori, i cui seguaci erano chiamati Mystai (i velati) dato che era loro concesso di vedere le cose soltanto attraverso una bruma, come se fossero "con gli occhi chiusi;" mentre gli Iniziati o "Veggenti" dei Misteri Maggiori erano chiamati Epoptai (coloro che vedono le cose senza veli).*

---

[7] Vedi I, 626-629.

*[Perfino i nostri cinque sensi ordinari che abbiamo oggi sono ancora imperfettamente evoluti. Ciascuno sta diventando sempre più sottile, più capace di interpretare, tramite se stesso come canale verso la coscienza permanente, la natura e le funzioni dell'universo esterno. Rirordate che l'uomo è un flusso di coscienza che opera in veicoli e costruisce, in questi veicoli, camere e abitazioni, porte e finestre, per così dire, per manifestare con sicurezza i propri poteri e ricevere così dal mondo esterno gli stimoli e le reazioni ai quali lo obbliga la natura. Finora si sono manifestati cinque sensi, in maniera più o meno perfetta; e sono derivati nel seguente ordine: primo, l'udito da âkâsha o etere: secondo, il tatto da âpas o acqua; poi, la vista dal fuoco o meglio dalla luce, chiamata tejas o taijasa; quarto, il gusto da âpas o acqua; quinto ed ultimo, l'odorato dalla terra o prithivî. Di tutti questi, il gusto è il più grossolano e materiale; ma la facoltà dell'odorato e le sue reazioni sul flusso di coscienza sono anche peggiori di quelle del gusto. Due sensi supplementari si svilupperanno in noi e si manifesteranno con un appropriato apparato fisico prima che il manvantara dell'attuale ronda su questo globo abbia esaurito il suo corso. Tutti questi sensi sono funzioni della coscienza permanente. Dal Medioevo in poi, in un ciclo minore, ci siamo avvicinati, fuori dalla terra, prithivî-tattwa, successivamente all'acqua, âpas-tattwa, all'aria, vâyu-tattwa, quindi al fuoco, taijasa-tattwa, ed ora stiamo entrando a piccoli passi nell'etere o âkâsha-tattwa – molto imperfettamente, è vero, un semplice pronostico di ciò che accadrà nella settima razza; abbiamo passato e dobbiamo ancora passare attraverso i piccoli cicli di tutti questi, e le scoperte devono corrispondere alle esigenze. Le produzioni umane devono tenere il passo, e dipenderà dal genio dell'uomo se queste nuove scoperte saranno usate ai fini del cielo o dell'inferno. Se saranno usate ai fini dell'inferno, noi cadremo giù soffocati e senza respiro nei nostri effluvi malefici causati da noi stessi. Se invece queste scoperte saranno usate a fini benefici, se ne avvantaggerà l'intera umanità. I segnali di una nuova Era in mutamento sono tutti intorno a noi, con l'avanzare di un nuovo periodo per gli affari umani.

Dopo la Caduta dell'Impero Romano, gli uomini vivevano per la maggior parte sulla terra, nel prithivî-tattwa, andando appena sul mare. Poi cominciarono a viaggiare sempre di più e con grande abilità sulle acque – poiché avanzava l'âpas-tattwa. Successivamernte cominciarono a usare la pressione (vapore, aria, gas) – l'elemento vâyu; negli ultimi secoli gli uomini si sono rivolti all'aria stessa. Ora, avendo conquistato l'apice dell'esperienza nell'aria, dall'aria stanno entrando nei tattwa più sottili. Stanno usando, sempre più ampiamente, il fuoco (o l'elemento taijasa), l'elettricità, gli esplosivi, inclusi tutti i vari tipi di orrori ignei – connessi con l'aria, poiché si sviluppano in essa. Infine, l'etere (âkâsha) si sta manifestano nelle opere degli uomini come è evidente dal telegrafo senza fili, dalla radio, etc. Tutto ciò dimostra che vi sono piccoli cicli all'interno di cicli maggiori, che ripetono in linea generale i processi di quelli maggiori. I due futuri sensi sono quasi impossibili da descrivere, perché quello che segue l'attuale, l'odorato, non ha ancora manifestato la sua presenza, tranne qualche occasionale istinto del suo funzionamento. Esso, in qualche maniera, farà parte della natura della facoltà, o senso, che appartiene al tatto; ma invece di essere il tatto fisico, sarà un senso interiore, e la sua intuizione o il suo istinto vengono occasionalmente riscontrati persino fra gli uomini di oggi – ombre degli eventi futuri. Proprio come il tatto ha esperienza del mondo esterno, così questi due altri sensi sull'arco ascendente saranno sugli stessi rispettivi piani dell'udito e del tatto; ma poichè esisteranno in un'entità più evoluta, si manifesteranno dapprima attraverso un organo fisico interiore. Una vaga idea del sesto senso è ciò che noi chiamiamo impressioni: se una cosa è giusta o sbagliata, o se la cosa è da fare oppure no. Questa non è intuizione, comunque, perché è inferiore all'intuizione: è un'impressione o un sentimento di cose che stanno per accadere. Si potrebbe, in un certo senso, parlare come di una forma di chiaroveggenza.

E il settimo senso, che corrisponde all'udito sul piano fisico, sarà anch'esso uno sviluppo âkâshico. Sarà l'ultimo senso che dev'essere elaborato dall'evoluzione nel corpo fisico dell'uomo, e quindi esprimerà una facoltà interiore, che sarà risvegliata dal contatto con i gradi più bassi dell'âkâsha. Il prossimo approccio al quale possiamo arrivare riguardo questa facoltà, mettendo da parte la natura e il luogo dell'organo attraverso cui essa agirà, è l'intuizione, pienamente

E soltanto a questi ultimi venivano insegnati i veri misteri dello Zodiaco ed i rapporti e le corrispondenze tra i suoi dodici segni (due segreti) e i dieci orifizi umani. Questi sono ora ovviamente dieci nella femmina, e solo nove nel maschio; ma questa è soltanto una differenza esterna. Nel secondo Volume di quest'opera [Antropogenesi] è detto che sino alla fine della Terza Razza Radice (quando l'uomo androgino si separò in maschio e femmina) i dieci orifizi esistevano nell'ermafrodito, dapprima potenzialmente, poi **[449]**funzionalmente. L'evoluzione dell'embrione umano lo mostra. Per esempio, la sola apertura formata per prima è la cavità boccale, "una *cloaca* comunicante con l'estremità anteriore dell'intestino." Questa diviene successivamente la bocca e l'orifizio posteriore: il Logos che differenzia ed emana sostanza grossolana sul piano inferiore, in linguaggio occulto. La difficoltà che troveranno alcuni studiosi nel riconciliare le corrispondenze tra lo Zodiaco e gli orifizi, può essere facilmente spiegata. La Magia è coeva con la Terza Razza Radice, che iniziò creando mediante Kriyâshakti e terminò generando le sue specie nel modo attuale.[8] La donna, essendo rimasta con il pieno o perfetto numero cosmico 10 (il divino numero di Jehovah), venne ritenuta superiore e più spirituale dell'uomo. In Egitto, nella remota antichità, la funzione matrimoniale conteneva un articolo nel senso che la donna doveva essere la "padrona del signore," e vero signore su di lui, il marito

---

sviluppata per quanto è possibile sul nostro pianeta in questo manvantara: immediata, sempre pronta, funzionante regolarmente, per essere fermata o usata a propria volontà.

Ogni facoltà del senso, e quindi ogni organo del senso come sua espressioine nel corpo, è una facoltà del nostro flusso di coscienza; e nessuna facoltà del senso può apparire in evoluzione e, di conseguenza, nessun organo del senso può mostrarsi nel corpo, finché quella parte del flusso di coscienza non si sia equivalentemente espressa. Gli Atlantidei, ad esempio, all'inizio avevano solo un istinto di cosa sia l'odorato. Usavano questa facoltà quasi inconsciamente, così come degli uomini di oggi usano il sesto senso e la sesta facoltà quasi a livello inconscio, e solo occasionalmente ne sono vagamente consci, e dicono: "Ho un'impressione." La facoltà passa dall'invisibile al visibile e crea per se stessa il suo organo appropriato, che si sviluppa esattamente come la facoltà interiore evolve sul suo proprio piano. Sarebbe utile aggiungere qui qualche parola sulle guna, perché a volte sono confuse con le essenze cosmiche o tattwa. Le guna, o "qualità," comunemente enumerate come sattva, rajas e tamas, sono le tre modalità fondamentali e universali delle schiere di esseri che creano l'universo. Da sattwa fluiscono verso le altre due modalità di coscienza, rajas o attività, e tamas o inattività, parlando in generale. Ora, l'unione di queste due qualità, che non si neutralizzano l'una con l'altra, ma si combinano per formare qualcosa di superiore ad entrambe, è ciò che si intende per sattwa – ciò che è "reale." È la condizione in cui vivono gli dèi superiori.

Quando l'universo è in manifestazione manvantarica, è la qualità rajas che predomina, anche se sono presenti entrambe le qualità tamas e sattwa. Quando l'universo è in pralaya, in una pace e una quiete infinite che prevalgono, la qualità predominante è il tamas superiore, anche se rajas è presente, sia pure relativamente presente. Così nei Veda come pure ne Le Leggi di Manu, è affermato che prima che abbia inizio la manifestazione, l'universo è nella condizione tamas, in assoluto riposo. Naturalmente, i principi superiori dell'universo sono allora nella qualità sattwa, mentre la qualità rajas, durante il Pralaya, è assopita.

La Filosofia indù in connessione con la sua Trimurti o la triade di Brahmâ-Vishnu-Shiva, solitamente attribuisce le caratteristiche della guna sattwa a Brahmâ; la qualità di rajas a Vishnu; e la qualità di tamas a Shiva. Tuttavia, sia nel manvantara che nel pralaya la qualità sattwa scorre attraverso tutto. Così gli dèi, pur eternamente attivi, sono tuttavia in pace perché pieni di saggezza, e i loro moti sono attività senza sforzi, e le loro azioni meravigliosamente tranquille e indisturbate. Inoltre, ciascuna delle guna – poiché l'universo è fondamentalmente uno, e tutte le cose in esso sono intermescolate e interagenti – è essa stessa triplice, altrimenti dovremmo avere ciascuna di queste tre qualità universali esistente assolutamente separata e distinta dalle altre due, e ciò produrrebbe tre assoluti. Esse non sono assolute, ma tutte e tre sono relative; e sia rajas che tamas, se unite e in equilibrio reciproco, senza perdita di individualità in nessuna delle due, manifestano la presenza della loro comune origine, sattwa.

È d'abitudine tra alcuni orientalisti, che non comprendono il significato esoterico di queste guna, parlare di tamas come di una qualità che è solo accidia, oscurità, male, ma questo è propriamente sbagliato; vi è una sattva-tamas come pure una tamas-tamas; e lo stesso tipo di osservazione può essere fatto riguardo il carattere, o guna, sia di rajas che di sattva. Così avviene che ognuna delle essenze cosmiche, o tattwa, è caratterizzata dalla presenza e dall'attività inerente delle tre guna, ciascuna agendo in congiunzione con le altre due. Tutti gli uomini dovrebbero sforzarsi di elaborare soprattutto la qualità sattva, perché questo significa che, invece del frequente squilibrio o predisposizione sia di rajas che di tamas, entrambe queste qualità sono in equilibrio nel carattere e nella cooperazione. Estratto da 'Fountain-Source of Occultism', pp. 240-43, di G. de Purucker. –Nota di B. de Zirkoff.]

(Gottfried de Purucker, 1874-1942, americano, uomo di grande cultura, figlio di un ministro episcopale, è stato un importante esponente del Movimento Teosofico. Dal 1929, fino all'anno della morte, fu presidente della S.T. nella sede madre di Pasadena, California. Il maggior contributo al pensiero occidentale è stata la sua delucidazione sui concetti sottostanti agli scritti di H. P. B. – n.d.t.)

[8] Vedi Vol. 1.

impegnandosi ad "ubbidire a sua moglie" per la produzione di risultati alchemici quali l'Elisir di Vita e la Pietra Filosofale, perché l'aiuto *spirituale* della donna era necessario all'alchimista maschio. Ma guai all'alchimista che avesse preso ciò nel senso letterale di un'unione *fisica.* Tale sacrilegio sarebbe divenuto Magia Nera e sarebbe stato seguito da insuccesso certo. Il vero alchimista dell'antichità prendeva per aiuto donne *anziane,* evitando con cura le giovani; e se ad alcuni accadeva di essere ammogliati, trattavano la propria moglie per mesi come sorella, sia prima che nel corso delle operazioni.

L'errore di attribuire agli antichi la conoscenza soltanto di dieci segni zodiacali è spiegato in *Iside Svelata.*[9] Gli antichi ne conoscevano dodici, ma consideravano questi segni in modo diverso dal nostro. Non prendevano in considerazione singolarmente né la Vergine né lo Scorpione, ma li consideravano come due in uno, poiché venivano riferiti direttamente e simbolicamente all'uomo primordiale duale e alla sua separazione nei sessi. Durante la riforma dello Zodiaco venne aggiunta la Bilancia quale dodicesimo segno, benché essa sia semplicemente un segno equilibratore, al punto di svolta — il mistero dell'uomo separato.

Che lo studioso impari bene tutto ciò. Nel frattempo dobbiamo ricapitolare quanto è stato detto.

(1) Ogni essere umano è l'incarnazione del suo Dio; in altri termini, uno con il suo "Padre nei Cieli," proprio come si fa dire a Gesù, un Iniziato. Quanti uomini sulla terra, altrettanti Dèi in Cielo; e tuttavia questi **[450]** Dèi sono in realtà UNO, poiché al termine di ogni periodo di attività essi vengono ritirati, come i raggi del sole calante, nel Genitore luminare, il Logos immanifesto, che a sua volta si fonde nell'Uno Assoluto. Chiameremo questi i nostri "Padri," sia individualmente che collettivamente, e in qualsiasi circostanza il nostro *Dio personale?* L'Occultismo risponde: *mai.* Tutto quello che un uomo medio può sapere del suo "Padre" è ciò che conosce di sé, attraverso e dentro se stesso. L'Anima del suo "Padre Celeste" è incarnata in lui. Quest'anima è lui stesso, se riesce ad assimilarne la divina Individualità mentre è nel suo guscio fisico animale. Quanto al suo Spirito, tanto varrebbe aspettarsi di essere uditi dall'Assoluto. Le nostre preghiere e le nostre suppliche sono vane, se alle nostre parole potenziali non aggiungiamo potenti atti, e non si rende l'Aura che circonda ciascuno di noi tanto pura e divina, che il Dio entro di noi possa agire esteriormente o, in altri termini, divenire come se fosse una Potenza estranea. In questo modo Iniziati, Santi e uomini molto pii e puri, sono stati in grado di aiutare altri come se stessi, nell'ora del bisogno, e produrre cose che gli ingenui chiameranno "miracoli," ciascuno con l'aiuto e con l'assistenza del Dio entro di sé, che egli solo ha messo in grado di agire sul piano esterno.

(2) La parola AUM o OM, che corrisponde al Triangolo superiore, se pronunciata da un uomo molto pio e puro, attirerà o risveglierà non solo le Potenze meno elevate dimoranti negli spazi planetari e negli elementi, ma anche il suo Sé superiore, o il "Padre" entro di lui. Pronunciato da un uomo buono della media, contribuirà a rafforzarlo moralmente, specialmente se tra due "AUM" egli medita intensamente sull'AUM entro di lui, concentrando tutta la propria attenzione sull'ineffabile gloria. Ma guai all'uomo che lo pronuncia dopo aver commesso qualche grave peccato: egli con questo non farà che attirare nella propria impura fotosfera Presenze e Forze invisibili, che altrimenti non sarebbero potute passare attraverso il divino Involucro.

AUM è l'origine di Amen. Ora, Amen non è un termine ebraico, ma, come la parola Alleluja, i giudei e i greci la appresero dai caldei. Quest'ultima parola si trova spesso ripetuta in certe iscrizioni magiche su tazze ed urne tra le vestigia di Babilonia e di Ninive. Amen non significa "così sia" o "in verità," ma nella remota antichità aveva quasi lo

[9] Op. Cit., II, pp. 456, 461, 465 e seg.

stesso significato di AUM. I Tanaïm (Iniziati) giudei la usavano per gli stessi scopi per i quali gli Adepti ariani usano AUM, e con lo stesso successo, poiché il valore numerico di *AMeN* in **[451]** lettere ebraiche è 91, lo stesso del pieno valore di *YHVH*[10], 26, *e ADoNaY*, 65, o 91. Entrambe le parole significano l'affermazione dell'essere, o dell'esistenza del "Signore" senza sesso entro di noi.

(3) La Scienza Esoterica insegna che ogni suono nel mondo visibile risveglia il proprio corrispondente suono nei mondi invisibili, e stimola all'azione certe forze nel lato occulto della Natura. Inoltre, ogni suono corrisponde a un colore e ad un numero (una potenza spirituale, psichica o fisica) e a una sensazione in qualche piano. Tutto ciò trova un'eco in ciascuno degli elementi finora sviluppati, e anche sul piano terrestre nelle Vite che brulicano nell'atmosfera terrena, inducendole all'azione.

Di conseguenza, una preghiera, se non è pronunciata *mentalmente* e indirizzata al proprio "Padre" nel silenzio e nella solitudine del proprio "ritiro," deve avere un risultato più spesso disastroso che benefico, giacché le masse ignorano completamente i potenti effetti che essa in tal modo produce. Per produrre buoni effetti, la preghiera dev'essere pronunciata da "chi sa come farsi udire nel silenzio," quando non è più una preghiera ma diviene un comando. Perché ci dicono che Gesù aveva proibito ai suoi uditori di andare nelle pubbliche Sinagoghe? Ogni uomo che pregava non era necessariamente un ipocrita, o un bugiardo, o un Fariseo che amava che la gente lo vedesse in preghiera! Dobbiamo supporre che Gesù avesse un motivo: lo stesso motivo che induce gli occultisti esperti ad impedire ai propri allievi di andare in luoghi affollati, ora come allora, di entrare nelle chiese, in locali di riunione, etc., a meno che essi non siano in simpatia con la folla.

Si può dare un consiglio importante ai principianti che non possono evitare di andare negli assembramenti: un consiglio che può sembrare superstizioso ma che, in assenza di conoscenza occulta, si riscontrerà efficace. Come è ben noto ai veri astrologi, i giorni della settimana non sono nell'ordine dei pianeti di cui portano il nome. Il fatto è che gli antichi indù e gli antichi egizi dividevano il giorno in quattro parti, ogni giorno essendo sotto la protezione di un pianeta (come è accertato dalla magia pratica); e ciascun giorno, come afferma correttamente Dione Cassio, prendeva il nome dal pianeta che governava e proteggeva la sua prima parte. Che il principiante si protegga dalle "Forze dell'Aria" (Elementali) che affollano i luoghi pubblici, portando un anello con qualche gemma del colore del pianeta governatore, o altrimenti del metallo a lui sacro. Ma la protezione migliore è una coscienza limpida e un fermo desiderio di beneficare l'Umanità.

[10] *Jod-Hevah*, o maschio-femmina sul piano terrestre, come inventato dai giudei, e che ora viene inteso come Jehovah; ma che in realtà significa letteralmente "che dà esistenza" e "che riceve la vita."

[452] I PIANETI, I GIORNI DELLA SETTIMANA E I LORO CORRISPONDENTI COLORI E METALLI

Nel Diagramma II che segue, i giorni della settimana non sono nel loro ordine abituale, benché siano posti nella loro giusta sequenza come è determinata dall'ordine dei colori nello spettro solare e dei colori corrispondenti dei loro pianeti governatori. La colpa della confusione nell'ordine dei giorni, messa in luce da questo raffronto risale ai primordi del Cristianesimo. Adottando dai giudei i loro mesi lunari, i cristiani cercarono di collegarli con i pianeti solari, facendone così un gran pasticcio; poiché l'ordine dei giorni della settimana com'è ora non segue l'ordine dei pianeti.

Gli antichi elencavano i pianeti nell'ordine seguente: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, contando per fini exoterici il Sole come un pianeta. Inoltre gli egizi e gli indiani, le due nazioni più antiche, dividevano il loro giorno in quattro parti, ciascuna delle quali era sotto la protezione e il governo di un pianeta. Nel corso del tempo ogni giorno venne a chiamarsi con il nome del pianeta che governava la sua prima parte: il mattino; infatti, quando i cristiani sistemarono le loro settimane, procedettero come segue: volevano che il giorno del Sole, la Domenica, fosse il settimo, così chiamarono i giorni della settimana prendendo successivamente il quarto pianeta; per esempio, incominciando con la Luna (Lunedì), contarono così: Luna, Mercurio, Venere, Sole, *Marte;* pertanto, il secondo giorno della settimana, la cui prima porzione era governata da Marte, divenne Martedì, e così via. Va anche ricordato che la Luna, come il Sole, sostituisce un pianeta segreto.

L'attuale divisione dell'anno solare venne fatta parecchi secoli dopo l'inizio della nostra Era; e la nostra settimana non è quella degli antichi e degli occultisti. La divisione settenaria delle quattro parti delle fasi lunari è tanto antica quanto il mondo, ed ebbe origine dal popolo che contava il tempo in mesi lunari. Gli ebrei non la usarono mai, poiché essi contavano solo il settimo giorno, il Sabbath, anche se sembra che il secondo capitolo del *Genesi* ne parli. Fino all'epoca dei Cesari non vi è traccia di una settimana di sette giorni in alcuna nazione salvo che tra gli indù. Dall'India essa passò agli arabi e raggiunse l'Europa con il Cristianesimo. La settimana dei romani era di otto giorni, e quella degli ateniesi di dieci.[11] Pertanto, una delle innumerevoli **[453]** contraddizioni e fallacie della Cristianità è l'adozione della settimana settenaria indiana basata sul conteggio lunare, e la conservazione al tempo stesso dei nomi mitologici dei pianeti.

Né i moderni astrologi indicano correttamente le corrispondenze dei giorni, dei pianeti e dei loro colori; e mentre gli occultisti possono fornire validi motivi per qualsiasi particolare della loro tabella dei colori, etc., è dubbio che gli astrologi possano fare lo stesso.

Per chiudere questo primo Scritto, permettetemi di dire che i lettori vanno inevitabilmente distinti in due grandi sezioni: coloro che non si sono affatto liberati dei soliti scettici dubbi, ma che vivamente desiderano accertarsi di quanta verità vi possa essere nelle asserzioni degli occultisti; e quelli che, essendosi liberati degli intoppi del Materialismo e della Relatività, sentono che la vera e reale felicità va ricercata solo nella conoscenza e nell'esperienza personale di ciò che i filosofi indù chiamano Brahmavidyâ, e gli Arhat buddisti la conoscenza di Âdibuddha, la Saggezza primordiale. I primi traggano e studino da questo scritto solo quelle spiegazioni dei fenomeni della vita che la scienza profana non è in grado di fornirgli. Anche con tali limitazioni, tra un anno o due si accorgeranno di aver imparato più di quanto tutte le università e tutti i colleges possano loro insegnare. Quanto ai credenti sinceri, essi saranno ricompensati vedendo la loro fede

[11] *Notice sur le Calendrier*, J.H. Ragon.

trasformata in conoscenza. La vera conoscenza è solo dello Spirito e nello Spirito, e non può essere acquisita in nessuna altra maniera che attraverso la regione della mente superiore, l'unico piano dal quale possiamo penetrare nelle profondità dell'Assolutezza onnipervadente. Colui che mette in pratica solo le leggi stabilite dalle menti umane, che vive quella vita prescritta dal codice dei mortali e dalla loro legislazione fallace, sceglie quale stella di orientamento un faro che brilla nell'oceano di Mâyâ, l'illusione temporanea, e dura al più una sola incarnazione. Queste leggi sono utili per la vita e il benessere del solo uomo fisico. Ha scelto un pilota che lo dirige attraverso gli scogli di una sola esistenza, un maestro che tuttavia si diparte da lui sulla soglia della morte. Quanto più felice quell'uomo che, mentre adempie i doveri della vita quotidiana sul piano temporale oggettivo, rispettando ogni e qualsiasi legge del suo paese, cioè rendendo a Cesare quel che è di Cesare, conduce in realtà una vita spirituale e permanente, una vita senza interruzioni di continuità, senza lacune, **[454]** senza interludi, nemmeno durante quei periodi che sono il luogo di sosta del lungo pellegrinaggio della vita puramente spirituale.

Tutti i fenomeni della mente umana inferiore scompaiono, come il sipario dal proscenio, permettendogli di vivere in una regione al di là di essa, il piano dei noumeni, la sola realtà. Se appena l'uomo, sopprimendo, se non distruggendo, il proprio egoismo e la propria personalità, riuscisse a conoscere sé stesso come egli è oltre il velo della Mâyâ fisica, si troverebbe presto oltre ogni sofferenza e ogni miseria e oltre ogni logorio e distacco, che è il principale originatore del dolore. Un tale uomo sarà fisicamente di Materia, si muoverà circondato di Materia, e tuttavia sarà al di là e fuori di essa. Il suo corpo sarà soggetto a cambiamenti, ma egli stesso ne sarà interamente esente e sperimenterà una vita perenne anche se entro corpi temporanei di breve durata. Tutto ciò può ottenersi con lo sviluppo di un amore altruista e universale per l'Umanità, e la soppressione della personalità, o *egoismo*, che è la causa di tutti i peccati e, di conseguenza, di tutto il dolore umano.

DIAGRAMMA II

ÂTMÂ							
Queste Corrispondenze sono dal Piano Oggettivo Terrestre.		ÂTMAN non è un Numero e non corrisponde ad alcun Pianeta visibile, poiché procede dal Sole Spirituale; né ha alcun rapporto con Suono, Colore, o altro, perché li include tutti.			Poiché i Principi Umani non hanno Numeri *per se*, ma solo *corrispondono* a Numeri, Suoni, e Colori, non sono elencati qui nell'ordine usato per scopi exoterici.		
Numeri	**Metalli**	**Pianeti**	**Principi Umani**	**Giorni della Settimana**	**Colori**	**Suono**	
						Scala Musicale	
1 e 10. La Nota Chiave dell' Uomo fisico	FERRO	MARTE Il Pianeta della Generazione.	KÂMÂ RUPA Il veicolo o la sede degli Istinti e delle Passioni Animali.	MARTEDI *Dies Martis*, o Tiw	1. ROSSO	Gamma *Sanscrita* SA	Gamma *Italiana* DO
2 Vita Spirituale e Vita Fisica	ORO	IL SOLE Fisicamente, il Datore di Vita, spiritualmente ed esotericamente, il sostituto del Pianeta interMercuriale, un pianeta sacro e segreto per gli antichi.	PRÂNA o JÎVA Vita	DOMENICA *Dies Solis*, o Sole.	2.ARANCIONE	RI	RE
3 Poiché BUDDHI è (per così dire) tra ATMA e MANAS, e forma con il settimo, o INVOLUCRO AURICO, la Triade devacianica.	MERCURIO Si mescola con lo Zolfo, come Buddhi è mescolato con la Fiamma dello Spirito. Vedi Definizioni Alchemiche.	MERCURIO Il Messaggero e l'Interprete degli Dèi.	BUDDHI Anima spirituale, o Raggio Atmico; veicolo di ÂTMÂ.	MERCOLEDÌ *Dies Mercurii*, o Woden. Il Giorno del Buddha nel Sud, e di Woden nel Nord – Dèi della Saggezza.	3. GIALLO	GA	MI

4 Il principio mediano – fra la triade puramente materiale e quella puramente spirituale. La parte cosciente dell'uomo *animale*.	PIOMBO	SATURNO	KÂMA MANAS La Mente Inferiore, o Anima Animale.	SABATO *Dies Saturni*, o Saturno.	4. VERDE	MA	FA
5	STAGNO	GIOVE	INVOLUCRO AURICO	GIOVEDÌ *Dies Jovis*, o Thor.	5. AZZURRO	PA	SOL
6	RAME	VENERE	MANAS	VENERDÌ *Dies Veneris*, o Frige.	6. INDACO o AZZURRO SCURO	DA	LA
7 Contiene in sé il riflesso dell'Uomo settenario.	ARGENTO	LA LUNA La Genitrice della Terra.	LINGA SHARÎRA Il Doppio astrale dell'Uomo; il Genitore dell'Uomo fisico.	LUNEDÌ *Dies Lunae*, o Luna.	7. VIOLA	NI	SI

[455] SCRITTO II

UNA SPIEGAZIONE

In considerazione della natura astrusa dell'argomento trattato, questo Scritto inizierà con la spiegazione di alcuni punti rimasti oscuri nel precedente, come anche di certe affermazioni che contengono un'apparente contraddizione.

È probabile che gli astrologi, parecchi dei quali sono esoteristi, siano perplessi per alcune affermazioni che contraddicono chiaramente i loro insegnamenti mentre coloro che nulla sanno sull'argomento potrebbero forse all'inizio venirsi a trovare in contrasto con quelli che hanno studiato i sistemi exoterici della Cabala e dell'Astrologia. Sia ben chiaro che nulla di ciò che è divulgato e accessibile a qualsiasi lettore nelle biblioteche pubbliche o nei musei, è veramente esoterico, ma è mescolato con deliberati "veli," o non può essere studiato e compreso con profitto senza un glossario completo dei termini occulti.

I seguenti insegnamenti e spiegazioni, quindi, possono risultare utili allo studente aiutandolo a formulare l'insegnamento dato nello Scritto precedente.

Nel Diagramma I si osserverà che i centri 3, 7, e 10 sono rispettivamente come segue:

(a) I1 3 appartiene al mondo spirituale dell'Assoluto, e quindi ai tre principi superiori nell'Uomo.

(b) Il 7 appartiene ai mondi spirituale, psichico e fisico e al corpo dell'uomo. Il fisico, il metafisico e l'iperfisico sono la triade che simbolizza l'uomo su questo piano.

(c) Il 10, la somma totale di questi, è l'Universo come un tutto, in ogni suo aspetto, e anche il suo Microcosmo, l'Uomo, con i suoi dieci orifizi.

Lasciando per il momento da parte la Decade superiore (Cosmo) e [456] la Decade inferiore (Uomo), i primi tre numeri dei sette separati hanno un diretto riferimento con lo Spirito, l'Anima e l'Involucro Aurico dell'essere umano, come pure con il mondo superiore, supersensorio. I quattro inferiori, i quattro aspetti, appartengono anche all'Uomo, così come al Cosmo Universale, il tutto sintetizzato nell'Assoluto.

Se questi tre gradi distinti o distributivi dell'Essere si concepiscono, secondo la simbologia di tutte le religioni orientali, come contenuti in un solo Ovum, o UOVO, il nome dell'UOVO sarà Svabhâvat, o l'ESSERE-TUTTO sul piano manifestato. Questo Universo, in realtà, non ha né centro né periferia, ma nella mente individuale e finita dell'uomo ha una simile definizione, conseguenza naturale dei limiti del pensiero umano.

Nel Diagramma II, non si deve tener conto dei numeri usati nella colonna a sinistra, poiché riguardano solo le gerarchie dei Colori e dei Suoni sul piano metafisico, e non sono i numeri caratteristici dei principi umani e dei pianeti. I principi umani eludono l'enumerazione, poiché ogni uomo differisce da un altro, proprio come su tutta la terra non vi sono due fili d'erba assolutamente uguali. La numerazione è quindi una questione di progresso spirituale e di naturale predominio di un principio sull'altro. Per un uomo potrebbe essere Buddhi che si trova al numero uno; per un altro, che fosse un uomo bestiale e sensuale, il Manas inferiore. Per un altro il corpo fisico, o forse Prâna, il principio vitale, sarà al primo piano, il più elevato, come nel caso di un uomo sanissimo e pieno di vitalità; per un altro potrebbe essere il sesto o anche il settimo posto giù verso il basso. Inoltre, come si osserverà, i colori e i metalli corrispondenti ai pianeti e ai principi umani non sono quelli noti exotericamente ai moderni astrologi ed occultisti occidentali.

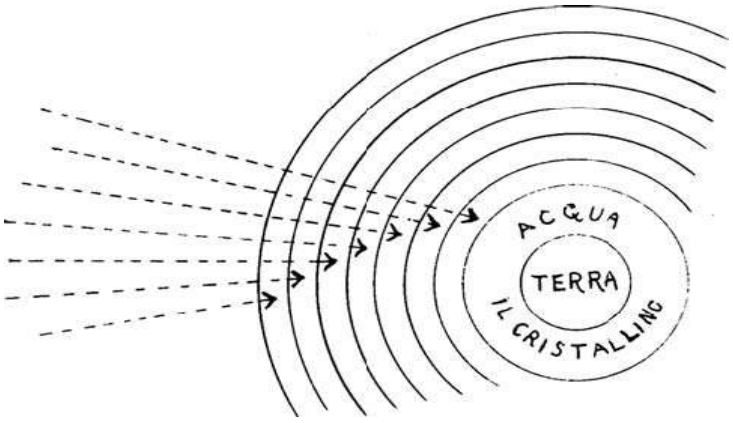
Vediamo da dove l'astrologo moderno ha tratto le proprie informazioni circa le corrispondenze di pianeti, metalli e colori. E a questo punto ci viene in mente l'orientalista moderno, che, giudicando in base alle apparenze, attribuisce agli antichi akkadiani (ed anche ai caldei, agli indù e agli egiziani) la primitiva credenza che l'Universo, e allo stesso modo la Terra, era simile ad un recipiente rovesciato, a forma di campana! E lo

dimostra osservando le rappresentazioni simboliche di certe iscrizioni akkadiane e sculture assire. Ma non è questa la sede per spiegare quanto sbagli l'assiriologo, perché tutte queste sono semplicemente rappresentazioni simboliche del *Khargakkurra*, la Montagna del Mondo, o Meru, e riguardano soltanto il Polo Nord, il Paese degli **[457]** Dèi.[1] Ora, gli assiri formulavano i loro insegnamenti *exoterici* circa i pianeti e le loro corrispondenze come segue :

Numeri	*Pianeti*	*Metalli*	*Colori*	*Giorni solari della Settimana*
1	Saturno	Piombo	Nero	Sabato. (Da cui Sabbath in onore di Jehovah)
2	Giove	Stagno	Bianco, ma spesso Porpora o Arancione	Giovedì
3	Marte	Ferro	Rosso	Martedì
4	Sole	Oro	Giallo-dorato	Domenica
5	Venere	Rame	Verde o Giallo	Venerdì
6	Mercurio	Mercurio	Azzurro	Mercoledì
7	Luna	Argento	Bianco-argento	Lunedì

Questa è la configurazione adottata ora dagli astrologi cristiani, salvo l'ordine dei giorni della settimana, per i quali, associando i nomi planetari solari con le settimane lunari, essi hanno fatto un grosso pasticcio, come già detto nello Scritto I. Questo è il sistema tolemaico geocentrico, che rappresenta l'Universo come nello schema seguente, ponendo la nostra Terra al centro dell'Universo, e il Sole come un pianeta, il quarto di numero:

Il Cielo della Luna
Il Cielo di Mercurio
Il Cielo di Venere
Il Cielo del Sole
Il Cielo di Marte
Il Cielo di Giove
Il Cielo di Saturno



E se la cronologia cristiana e l'ordine dei giorni della settimana vengono quotidianamente denunciati come basati su un fondamento astronomico interamente errato, sarebbe ora di iniziare una riforma anche nell'Astrologia costruita su tali principi, e che ci è pervenuta esclusivamente dalle plebi exoteriche caldee e assire.

Invece le corrispondenze date in questi Scritti sono puramente esoteriche. **[458]** Per questo motivo ne consegue che, quando vengono nominati o simbolizzati i pianeti del Sistema Solare (come nel Diagramma II), dovete comprendere che ci riferiamo ai corpi stessi solo come simboli sul piano puramente fisico della natura settenaria dei mondi

[1] Vedi sopra, ii, 373, e 152, e seg.

psichico e spirituale. Un pianeta materiale può corrispondere solo a qualcosa di materiale. Pertanto, quando vien detto che Mercurio corrisponde all'occhio destro, non significa che il pianeta oggettivo ha una qualsiasi influenza sull'organo ottico destro; ma che entrambi stanno misticamente in corrispondenza, tramite Buddhi. L'Uomo trae la propria Anima spirituale (Buddhi) dall'essenza dei Mânasa Putra, i Figli di Saggezza, Esseri Divini (o Angeli) che governano e presiedono al pianeta Mercurio.

Nello stesso modo Venere, Manas, e l'occhio sinistro, sono indicati come corrispondenze. Exotericamente, non vi è, in realtà, una tale associazione degli occhi fisici con i pianeti fisici; ma esotericamente vi è; poiché l'occhio destro è "L'Occhio della Saggezza," cioè corrisponde magneticamente con quel centro occulto nel cervello che chiamiamo il "Terzo Occhio;"[2] mentre il sinistro corrisponde con il cervello intellettuale, o quelle cellule che, sul piano fisico, sono l'organo della facoltà di pensare. II triangolo cabalistico di Kether, Chokmah e Binah indica questo. Chokmah e Binah, o Saggezza e Intelligenza, il Padre e la Madre, o anche il Padre e il Figlio, sono sullo stesso piano e reagiscono reciprocamente uno sull'altro.

Quando la coscienza individuale è volta verso l'interno, avviene una congiunzione di Manas con Buddhi. Nell'uomo spiritualmente rigenerato, questa congiunzione è permanente, il Manas Superiore aderendo a Buddhi oltre la soglia del Devachan, e l'Anima, o piuttosto lo Spirito, che non va confuso con Âtmâ, il Super-Spirito, si dice allora che egli ha "1'Occhio Unico." Esotericamente, in altre parole, il "Terzo Occhio" è attivo. Ora Mercurio è chiamato Hermes e Venere è chiamata Afrodite e, di conseguenza, la loro congiunzione nell'uomo sul piano psicofisico gli conferisce il nome di Ermafrodito, o Androgino. L'uomo assolutamente spirituale è, però, interamente distaccato dal sesso. L'Uomo Spirituale corrisponde direttamente con i "cerchi colorati" superiori, il divino Prisma che emana dall'infinito Cerchio Bianco Uno; mentre l'uomo fisico emana dai Sephiroth, che sono le Voci e i Suoni della filosofia orientale. E queste "Voci" **[459]** sono inferiori ai "Colori," giacché esse sono i sette Sephiroth inferiori, i Suoni oggettivi, visti, non uditi, come dice lo *Zohar*[3] e anche l'*Antico Testamento.* Poiché, se appropriatamente tradotto, il versetto 18 dell'*Esodo,* capitolo XX, sarebbe inteso così: "E la gente vide le Voci" (o Suoni, non i lampi come è tradotto ora); e queste Voci, o Suoni, sono i Sephiroth.[4]

Allo stesso modo, è detto che le narici destra e sinistra, in cui è inspirato il "Soffio delle Vite,"[5] corrispondono al Sole e alla Luna, così come Brahmâ-Prajâpati e Vâch, o Osiride e Iside, sono i genitori della vita naturale. Questo quaternario, cioè: i due occhi e le due narici, Mercurio e Venere, Sole e Luna, costituisce i cabalistici Angeli Guardiani dei Quattro Angoli della Terra. Lo stesso si ha nella Filosofia Esoterica Orientale che però aggiunge che il Sole non è un pianeta, ma la stella centrale del nostro sistema, e la Luna un pianeta morto, spogliato di tutti i principi; entrambi sostitutivi, uno di un pianeta invisibile inter-Mercuriale, e l'altra di un pianeta che sembra ora totalmente sparito dalla vista. Questi sono i quattro Mahârâjah,[6] i "Quattro sacri," collegati con il Karma e l'Umanità, il Cosmo e l'Uomo, in tutti i loro aspetti. Essi sono: il Sole o il suo sostituto Michele; la Luna, o il sostituto Gabriele; Mercurio, Raffaele; e Venere, Uriel. Non sarà qui necessario ripetere di nuovo che i corpi planetari stessi, essendo soltanto simboli fisici, non sono menzionati spesso nel Sistema Esoterico ma, di regola, con questi nomi sono simbolizzate le loro forze cosmiche, psichiche, fisiche e spirituali. In breve, sono i sette

[2] Vedi II, 302, e seg.
[3] Op. cit., ii, 81, 6.
[4] Vedi *Die Kabbala*, di Franck, p. 314 e seg.
[5] *Genesi*, ii, 7.
[6] I, 47.

pianeti fisici ad essere i Sephiroth inferiori della *Cabala*; e il nostro triplice Sole fisico di cui vediamo soltanto il riflesso, è simbolizzato, o piuttosto personificato, nella Triade Superiore, o Corona Sephirotale.[7]

Inoltre, sarà bene segnalare che i numeri assegnati ai principi psichici nel Diagramma I appaiono in ordine inverso di quelli degli scritti exoterici. Questo perché, a tale riguardo, i numeri sono puramente arbitrari, cambiando con ogni scuola. Alcune scuole ne contano **[460]** tre, altre quattro, alcune sei, altre sette, come fanno gli esoteristi buddhisti. Come si è detto in precedenza,[8] la Scuola Esoterica è stata divisa nel quattordicesimo secolo in due settori, uno per i Lanu interni, o Chêla superiori, l'altro per il circolo esterno, o Chêla laici. Ad A. P. Sinnett venne detto chiaramente, nelle lettere che ricevette da uno dei Guru, che non poteva venirgli insegnata la vera Dottrina Esoterica, elargita soltanto ai discepoli impegnati del Circolo Interno. I numeri ed i principi non sono in regolare sequenza come gli strati di una cipolla, ma lo studioso deve individuare da solo il numero adatto a ciascuno dei suoi principi, quando per lui giunge il tempo di intraprendere lo studio pratico. Quanto precede suggerirà al lettore la necessità di conoscere i principi per nome e secondo le loro appropriate facoltà, indipendentemente da ogni sistema di enumerazione, o collegandoli con i loro centri corrispondenti di azioni, colori, suoni, etc., finché questi diventano inseparabili. Il vecchio e familiare modo di contare i principi, dato in *The Theosophist* e in *Buddhismo Esoterico*, porta ad un'altra contraddizione in apparenza imbarazzante, benché in realtà non lo sia affatto. I principi numerati 3 e 2, cioè Linga Sharîra e Prâna o Jîva, sono in ordine inverso rispetto a quello indicato nel Diagramma I. Un momento di attenzione sarà però sufficiente a spiegare l'apparente discrepanza tra l'enumerazione exoterica e l'ordine esoterico indicato nel Diagramma I. Nel Diagramma I il Linga Sharîra è definito come il veicolo di Prâna o Jîva, il principio vitale, e come tale deve necessariamente essere inferiore a Prâna, non superiore come indicherebbe l'enumerazione exoterica. I principi non stanno uno sull'altro, e pertanto non possono essere presi in sequenza numerica; il loro ordine dipende dalla superiorità o predominanza di un principio su un altro, e pertanto differisce in ogni uomo. Il Linga Sharîra è il doppio, o antetipo protoplasmatico del corpo, che è la sua immagine. E, in questo senso, nel Diagramma II, è chiamato il genitore del corpo fisico, cioè la madre per concepimento di Prâna, il padre. Questa idea è espressa nella mitologia egiziana con la nascita di Horus, il figlio di Osiride e Iside, benché, come tutti i sacri Mythoi, questo abbia un'applicazione ternaria spirituale ed una settenaria psicofisica. Per chiudere l'argomento, Prâna, il principio vitale, non può, in tutta verità, avere numero, poiché esso pervade **[461]** ogni altro principio, cioè il complesso umano. Così, ciascuno dei sette numeri sarebbe naturalmente applicabile exotericamente al Prâna-Jîva come lo è esotericamente al Corpo Aurico. Come mostrò Pitagora, il Cosmo venne prodotto non *mediante* il numero o *dal* numero, ma geometricamente, cioè seguendo le proporzioni dei numeri.

Per coloro che non conoscono le caratteristiche astrologiche attribuite in pratica ai corpi planetari, può tornare utile che le riportiamo secondo la raffigurazione del Diagramma II, in relazione al loro dominio sul corpo umano, i colori, i metalli, etc., spiegando al tempo stesso perché la Filosofia Esoterica genuina differisce da quanto sostiene l'Astrologia.

---

[7] Possiamo rimandare, per conferma, alle opere di Origene, il quale dice che "i sette daimon governatori" (geni o governatori planetari) sono Michele, il Sole (simile al leone); secondo, nell'ordine, il Toro, Giove o Suriel, etc.; e tutti questi, i "Sette della Presenza," sono i Sephiroth. L'Albero Sephirotale è l'Albero dei Pianeti Divini, come dice Porfirio, o l'Albero di Porfirio, come si dice di solito.

[8] II, 302, e seg.

Pianeti	*Giorni*	*Metalli*	*Parti del Corpo*	*Colori*
Saturno	Sabato	Piombo	Orecchio destro, Ginocchia e Sistema osseo	Nero[10]
Giove	Giovedì	Stagno	Orecchio sinistro, Cosce, Piedi e Sistema arterioso	Porpora [11]
Marte	Martedì	Ferro	Fronte e Naso, il Cranio, funzioni del Sesso e Sistema Muscolare	Rosso
Sole	Domenica	Oro	Occhio destro, Cuore e Centri Vitali	Arancio-ne[12]
Venere	Venerdì	Rame	Mento e Guance, Collo e Reni e Sistema Venoso	Giallo [13]
Mercurio	Mercoledì	Mercurio	Bocca, Mani, Visceri Addominali e Sistema Nervoso	Colore tortora o Crema [14]
Luna	Lunedì	Argento	Mammelle, Occhio Sinistro, Sistema fluidico, Saliva, Linfa.	Bianco [15]

[10] Esotericamente, verde, non essendovi il nero nei raggi prismatici.

[11] Esotericamente, azzurro chiaro. Come pigmento, porpora è un composto di rosso e azzurro, e nell'Occultismo orientale l'essenza spirituale del colore porpora è azzurra, mentre il rosso è la sua base materiale. In realtà, l'Occultismo fa Giove azzurro perché è il figlio di Saturno, che è verde, e l'azzurro chiaro come colore prismatico contiene una gran quantità di verde. Inoltre, il Corpo Aurico conterrà parecchio colore del Manas inferiore se l'uomo è un sensuale materialista, come invece conterrà molto azzurro scuro se il Manas Superiore prevale su quello inferiore.

[12] Esotericamente il Sole non può corrispondere all'occhio, al naso o ad un altro organo, poiché, come è spiegato, non è un pianeta ma una stella centrale. Esso venne adottato quale pianeta dagli astrologi post-cristiani, che non furono mai iniziati. Inoltre, il vero colore del Sole è azzurro, ma appare giallo solo per effetto dell'assorbimento di vapori (principalmente metallici) da parte della sua atmosfera. Tutto è Mâyâ sulla nostra Terra.

[13] Esotericamente, indaco, o azzurro cupo, che è il complemento del giallo nel prisma. Il giallo è un colore semplice o primario. Essendo Manas di natura duale — come lo è il suo simbolo celeste, il pianeta Venere, che è la stella del mattino e anche la stella della sera — la differenza tra i principi superiore e inferiore di Manas, la cui essenza è tratta dalla Gerarchia che governa Venere, è denotata dall'azzurro cupo e dal verde. Il verde, il Manas inferiore, assomiglia al colore dello spettro solare che appare tra il giallo e l'azzurro intenso, il Manas superiore spirituale. L'indaco è il colore intensificato della volta celeste, per denotare la tendenza all'alto di Manas verso Buddhi, verso l'Anima celestialmente spirituale. Tale colore si ottiene dalla *indigofera tinctoria*, una pianta dell'lndia, dalle più alte proprietà occulte, molto usata nella Magia Bianca, e occultamente collegata al rame. Ciò si vede dal fatto che l'indaco assume la lucentezza del rame, specialmente se strofinato su una sostanza dura. Un'altra proprietà della tintura è quella di essere insolubile nell'acqua e anche nell'etere, e di essere più leggera di qualsiasi liquido noto. Nessun simbolo è mai stato adottato in Oriente che non sia basato su di un motivo logico e dimostrabile. Pertanto, i simbologisti orientali, fin dai primi tempi hanno collegato la mente spirituale dell'uomo e quella animale, l'una con l'azzurro cupo (l'indaco di Newton) o vero azzurro, privo di verde; e l'altra con il verde puro.

[14] Esotericamente, giallo, perché il colore del Sole è arancione, e Mercurio si trova ora prossimo al Sole, per distanza come per colore. II pianeta per il quale il Sole è un sostituto era ancora più vicino al Sole di quanto lo sia ora Mercurio, ed era uno dei pianeti più segreti e più elevati. Si dice che sia diventato invisibile al termine della Terza Razza.

[15] Esotericamente, viola, forse perché viola è il colore che assume un raggio di luce solare trasmesso attraverso una lastra molto sottile d'argento, e anche perché la Luna splende sulla terra con la luce ricevuta dal Sole, come il corpo umano splende di qualità tratte dal suo doppio, l'uomo etereo. Come l'ombra astrale inizia la serie dei principi nell'uomo sul piano terrestre fino al più basso, il Manas animale, parimenti il raggio viola inizia la serie dei colori prismatici dall'estremo fino al verde, entrambi essendo, l'uno quale principio e 1'altro quale colore, i più rifrangibili di tutti i principi e i colori. Oltre a ciò, vi è lo stesso grande mistero occulto collegato con tutte queste corrispondenze, sia dei corpi celesti che terrestri, con i colori e con i suoni. In termini più espliciti, esiste la stessa legge di rapporto tra la Luna e la Terra, tra il corpo astrale e quello vivente dell'uomo, come tra il viola estremo dello spettro prismatico e l'indaco e l'azzurro. Ma tra poco ne parleremo di più.

[462] Si vedrà così che nell'Astrologia cabalistica exoterica l'influenza del sistema solare è estesa a tutto il corpo umano, ai metalli primi, e alle gradazioni di colore dal nero al bianco; ma l'esoterismo non riconosce né il bianco né il nero quali colori, perché si attiene religiosamente ai sette colori solari o naturali del prisma. Il nero e il bianco sono tinte artificiali. Essi appartengono alla Terra e sono percepiti soltanto in virtù della speciale costituzione dei nostri organi fisici. Bianco è l'assenza di tutti i colori e quindi non è un colore; nero è semplicemente l'assenza di luce e, quindi, l'aspetto negativo del bianco. I sette colori prismatici sono dirette emanazioni delle sette Gerarchie di Esseri, ognuna delle quali ha un rapporto e un'azione diretta con uno dei principi umani, poiché ciascuna di queste Gerarchie è di fatto il creatore e la fonte del corrispondente principio umano. Ogni colore prismatico in Occultismo è chiamato il "Padre del Suono" che gli corrisponde, il Suono essendo il Verbo, o il Logos, del suo Padre-Pensiero. Questo è il motivo per il quale i sensitivi collegano ogni colore con un determinato suono, un fatto ben riconosciuto dalla scienza moderna (p.es. *Human Faculty* di Francis Galton). Ma il nero e il bianco sono **[463]** colori interamente negativi, e non hanno rappresentanti nel mondo dell'essere soggettivo.

L'Astrologia cabalistica dice che il dominio dei corpi planetari sul cervello umano è definito così: vi sono sette gruppi primari di facoltà, sei dei quali funzionano attraverso il cervello, e il settimo attraverso il cervelletto. Ciò, esotericamente, è perfettamente esatto. Ma quando poi si dice che Saturno governa le facoltà devozionali, Mercurio quelle intellettuali, Giove quelle della sensibilità, il Sole la facoltà di comando, Marte le facoltà egoistiche, Venere la tenacia, e la Luna gli istinti, noi diciamo che la spiegazione è incompleta e può anche indurre in errore. Poiché, in primo luogo, i pianeti fisici possono governare solo il corpo fisico e le funzioni puramente fisiche. Tutte le facoltà mentali, emozionali, psichiche e spirituali, sono influenzate dalle proprietà occulte della scala di cause che emanano dalle Gerarchie dei Governatori Spirituali dei pianeti, e non dai pianeti stessi. Questa scala, come è data nel Diagramma II, porta lo studioso a percepire nel seguente ordine: 1) colore; 2) suono; 3) il suono si materializza nello spirito dei metalli, cioè degli Elementali metallici; 4) questi si materializzano a loro volta e diventano i metalli fisici; 5) allora l'essenza radiante armonica e vibratoria passa nelle piante dando loro colore e odore, ambedue tali "proprietà" dipendendo dal numero di vibrazioni di questa energia per unità di tempo; 6) dalle piante essa passa negli animali; 7) e culmina, infine, nei principi dell'uomo.

Vediamo così la divina Essenza dei nostri Progenitori in Cielo circolare attraverso sette stadi; lo Spirito divenendo Materia e la Materia ritornando allo Spirito. Come in Natura vi è un suono che è inudibile, allo stesso modo vi è un colore che è invisibile, ma che può essere udito. La forza creatrice, al lavoro nel suo incessante compito di trasformazione, produce colore, suono e numeri, in forma di rapporti delle vibrazioni che compongono e dissociano atomi e molecole. Benché invisibile e inudibile per noi nei particolari, la sintesi del tutto diviene per noi udibile sul piano materiale. È ciò che i cinesi chiamano la "Grande Nota" o *Kung*. È anche, per ammissione scientifica, la vera tonica della Natura, dai musicisti ritenuta il Fa centrale sulla tastiera del pianoforte. La udiamo distintamente nella voce della Natura, nel fragore dell'oceano, nello stormire del fogliame delle grandi foreste, nel lontano frastuono di una grande città, nel vento, nella tempesta, nella bufera; insomma, in tutto ciò che nella Natura ha voce o produce un suono. **[464]** Per l'udito di tutti coloro che ascoltano con attenzione, essa culmina in una chiara singola nota di tonalità inapprezzabile che, come si è detto, è il Fa della scala diatonica. Da questi particolari risulterà evidente allo studioso di Occultismo dove stia la differenza tra il simbolismo e la nomenclatura exoterica e quelli esoterici. In breve, l'Astrologia cabalistica, come è praticata in Europa, è la Scienza segreta semiesoterica adattata al

circolo esterno e non per quello interno. Inoltre, è spesso lasciata incompleta, e non di rado distorta per nascondere la reale verità. Mentre essa simbolizza e adatta le proprie corrispondenze alla mera apparenza delle cose, la Filosofia Esoterica, che si occupa principalmente dell'essenza delle cose, accetta solo quei simboli che coprono l'intero campo, cioè quei simboli che forniscono un significato insieme spirituale, psichico e fisico. Nondimeno, l'Astrologia occidentale ha fatto un eccellente lavoro, poiché ha contribuito a mantenere la conoscenza dell'esistenza di una Sapienza Segreta, attraverso i pericoli del Medioevo e del suo oscuro bigottismo, fino ad oggi, quando ogni pericolo è scomparso.

L'ordine dei pianeti nella pratica exoterica è quello determinato dai loro raggi geocentrici, la distanza delle loro orbite dalla Terra presa come centro, cioè: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna. Nei primi tre troviamo simbolizzata la Triade celeste del potere supremo nell'universo fisico manifestato, Brahmâ, Vishnu e Shiva; mentre negli ultimi quattro riconosciamo i simboli del quaternario terrestre che governa tutte le rivoluzioni naturali e fisiche delle stagioni, dei quarti della giornata, dei punti della bussola e degli elementi. Così:

Primavera	Estate	Autunno	Inverno
Mattino	Meriggio	Sera	Notte
Infanzia	Adolescenza	Maturità	Vecchiaia
Fuoco	Aria	Acqua	Terra
Est	Sud	Ovest	Nord

Ma la Scienza Esoterica non si appaga di analogie sul piano puramente oggettivo dei sensi fisici e, di conseguenza è necessario far precedere ulteriori insegnamenti in questa direzione da una chiara spiegazione del vero significato della parola Magia.

[465] CHE COS'È IN REALTÀ LA MAGIA

La Scienza Esoterica è soprattutto la conoscenza dei nostri rapporti con la Magia Divina,[16] della sua inseparabilità dai nostri *Sé* divini — questi significando qualcosa d'altro, oltre al nostro proprio Spirito superiore. Così, prima di procedere ad esemplificare e spiegare questi rapporti, potrà forse essere utile dare allo studioso una corretta idea del significato completo di questa parola "Magia," tanto fraintesa. Molti sono desiderosi e avidi di studiare l'Occultismo, ma pochissimi hanno un'idea, anche approssimata, di questa scienza. Ora, ben pochi dei nostri studiosi americani ed europei possono trarre profitto dalle opere in Sanscrito o anche dalle loro traduzioni, perché queste traduzioni sono, per la massima parte, semplicemente veli per i non iniziati. Quindi, propongo di offrire alla loro attenzione dimostrazioni di quanto ho detto, ricavate da opere neoplatoniche. Queste sono accessibili nelle loro traduzioni, e per gettare luce su ciò che fino ad ora è stato molto oscuro, sarà sufficiente indicare alcune delle loro chiavi. Così la Gnosi, sia pre-cristiana che post-cristiana, servirà egregiamente allo scopo.

Vi sono milioni di cristiani cui è noto il nome di Simon Mago, e quel poco di lui che è stato detto negli *Atti;* ma pochissimi quelli che abbiano anche solo sentito dei tanti particolari variopinti, fantastici e contraddittori che la tradizione registra circa la sua vita. La storia delle sue dichiarazioni e della sua morte la si può trovare soltanto nelle descrizioni preconcette e semifantastiche delle opere dei Padri della Chiesa, quali Ireneo, Epifanio e S. Giustino, soprattutto nell'anonimo *Philosophumena.*[*] Eppure, Simon è un personaggio storico, e l'appellativo di "Mago" gli fu conferito ed accettato da tutti i suoi contemporanei, inclusi i capi della Chiesa Cristiana, come caratteristica indicante i poteri miracolosi che possedeva, indipendentemente dal fatto che fosse considerato un Mago bianco (divino) o nero (infernale). Al riguardo, il parere è sempre dipeso dalle propensioni del suo cronista verso i Gentili o verso i cristiani.

Nel suo sistema e in quello di Menandro, suo allievo e successore, troviamo che cosa significava il termine "Magia" per gli Iniziati dell'epoca.

Simon, come tutti gli altri Gnostici, insegnava che il nostro mondo venne creato dagli angeli *inferiori*, che egli chiamava Eoni. **[466]** Ne menziona soltanto tre gradi, perché era, ed è inutile, come abbiamo già spiegato, insegnare qualsiasi cosa circa i quattro superiori; e pertanto incomincia dal piano dei globi A e G. Il suo sistema si avvicina alla Verità occulta, come altri, in modo che possiamo esaminarlo tanto per quanto riguarda le sue dichiarazioni, quanto quelle di Menandro, circa la "Magia," per stabilire quello che essi realmente intendevano con questo termine. Ora, per Simon il culmine di tutta la creazione manifestata era il Fuoco. Esso era per lui, come lo è per noi, il Principio universale, la Potenza Infinita, nato dalla Potenza celata. Questo Fuoco era la causa primordiale del mondo manifesto dell'essere, ed era duplice, avendo un lato manifesto ed uno celato, segreto.

Il lato segreto del Fuoco è celato nel suo lato evidente [o oggettivo], e l'oggettivo è prodotto dal suo lato segreto,[17]

---

[16] *Magia* nel senso spirituale, segreto, significa la "Grande Vita," o vita divina *in spirito.* La radice *è magh,* come si vede nel sanscrito *mahat,* nello zend *maz,* nel greco *megas,* e nel latino *magnus,* tutti significanti "grande."

[*] [Le fonti disponibili di informazione riguardo Simon Mago sono riportabili a tre punti:
I. IL SIMON DEL 'VECCHIO TESTAMENTO': Atti (viii, 9-24): Autore e data sconosciuti, ma comunemente si suppone che sia "l'autore del terzo vangelo, tradizionalmente conosciuto come Luca.
II. IL SIMON DEI PADRI DELLA CHIESA: Giustino Martire. Ireneo, vescovo greco di Lione. Clemente Alessandrino. Tertulliano. Ippolito Romano. Origene. Filastrio, vescovo di Brixia (Brescia). Epifanio, vescovo di Salamis. Girolamo. Teodoreto, vescovo di Cyrrhus.
III. IL SIMON DELLE LEGGENDE: Riferimenti a Simon Mago sono rintracciabili nella cosiddetta Letteratura Clementina. – Estratto da una Nota di B. de Zirkoff.]

[17] *Philosophumena,* VI, 9.

egli scrive, il che equivale a dire che il visibile è sempre presente nell'invisibile, e l'invisibile nel visibile. Questo non era che un nuovo modo di affermare l'idea di Platone dell'Intelligibile *(Noêton)* e del Sensibile *(Aisthêton)*, e l'insegnamento aristotelico della Potenza *(Dunamis)* e dell'Atto *(Energeia)*. Per Simon, tutto ciò che si può pensare e tutto ciò su cui si può agire, era perfetta intelligenza. Il Fuoco conteneva *tutto*. E, di conseguenza, tutte le parti di questo Fuoco, essendo dotate di intelligenza e ragione, erano suscettibili di sviluppo per ampliamento ed emanazione. Questo è il nostro insegnamento del Logos Manifestato, e queste parti, nella loro emanazione primordiale, sono i nostri Dhyân Chohan, i "Figli della Fiamma e del Fuoco," o gli Eoni superiori. Questo "Fuoco" è il simbolo del lato attivo e vivente della Natura Divina. Dietro ad esso vi è "infinita Potenzialità in Potenzialità," che Simon chiamava "ciò che è stato, è, e sarà," o stabilità permanente e immutabilità personificata.

Dalla Potenzialità del Pensiero, la divina Ideazione passava in tal modo all'Azione. Da cui, la serie delle emanazioni primordiali tramite il Pensiero generante l'Atto, il lato oggettivo del Fuoco essendo la Madre, e il lato sacro il Padre. Simon chiamava queste emanazioni Sizigie (un paio, o una coppia unita), perché emanavano a due a due, una come Eone attivo e l'altra come passivo. Emanavano in tal modo tre coppie (o sei in tutto, il Fuoco essendo il settimo) cui Simon dava i seguenti nomi: "Mente e Pensiero; Voce e Nome; Ragione e Riflessione,"[18] il primo in ogni coppia essendo maschio, il secondo femmina. Da questi primordiali sei emanarono i sei Eoni del Mondo di Mezzo. Vediamo che dice Simon stesso:

[467] Ciascuno di questi sei esseri primordiali conteneva l'intera infinita Potenza [del suo genitore]; ma essa vi era soltanto in Potenza e non in Atto. Quella Potenza doveva essere richiamata [o conformata] tramite una *immagine*, affinché si manifestasse in tutta la sua essenza, virtù, magnificenza, e in tutti i suoi effetti; poiché solo allora la Potenza emanata poteva diventare simile al suo genitore, la Potenza infinita ed eterna. Se, al contrario, essa fosse rimasta semplicemente potenziale nelle sei Potenze, senza essere conformata attraverso un'immagine, la Potenza non sarebbe entrata in azione e sarebbe andata perduta.[19]

In termini più chiari, si atrofizzerebbe, secondo un'espressione moderna.

Allora, che cosa significano queste parole se non che, per essere uguali in ogni cosa all'Infinita Potenza, gli Eoni dovevano imitarne l'azione, e divenire essi stessi, a loro volta, Principi emananti, come il loro Genitore, dando vita a nuovi esseri, e diventare essi stessi Potenze *in actu?* Produrre emanazioni, o aver acquisito il dono di Kriyâshakti,[20] è il risultato diretto di quel potere, un effetto che dipende dalla nostra azione personale. Questo potere, quindi, è intrinseco nell'uomo, come lo è negli Eoni primordiali e anche nelle Emanazioni secondarie, per il fatto stesso della loro e della nostra discesa dal Principio Primordiale Uno, l'infinito Potere, o Potenza. Pertanto, nel sistema di Simon Mago troviamo che i primi sei Eoni, sintetizzati dal settimo, la Potenza genitrice, passarono all'Azione, ed emanarono a loro volta sei Eoni secondari, ciascuno dei quali era sintetizzato dal rispettivo Genitore. Nei *Philosophumena* leggiamo che Simon paragonava gli Eoni all'"Albero della Vita." Diceva Simon nella *Rivelazione*:[21]

È scritto che vi sono due ramificazioni degli Eoni universali, senza inizio né fine, emesse dalla stessa Radice, l'invisibile ed incomprensibile Potenzialità, Sigê [Silenzio]. Una di queste [serie di Eoni] appare dall'alto. Essa è la Grande Potenza, la Mente Universale [o Divina Ideazione, il Mahat degli indù]; è maschile e ordina tutte le cose. L'altra appare dal basso, poiché è il Grande Pensiero [manifestato], l'Eone femminile che genera tutte le cose. Questi [due tipi di Eoni], corrispondendo[22] l'un l'altro, sono in congiunzione, e manifestano la distanza media [la sfera, o piano intermedio], o l'incomprensibile Aria che non ha né inizio né fine.[23]

---

[18] *Nous, Epinoia; Phônê, Onoma, Logismos, Enthumêsis.*
[19] *Philosophumena*, VI, 12.
[20] V. sopra, *sub voce*.
[21] *La Grande Rivelazione (Hê Megalê Apophasis)* di cui si suppone che Simon stesso sia l'autore.
[22] Letteralmente: stando opposti l'uno all'altro in righe o paia.
[23] *Philosophumena*, VI, 18.

Questa "Aria" femminile è il nostro Etere, o la cabalistica Luce Astrale. **[468]** È quindi il secondo Mondo di Simon, nato dal Fuoco, il principio di ogni cosa. Noi lo chiamiamo la VITA UNA, l'intelligente, Divina Fiamma, onnipresente ed infinita. Nel sistema di Simon, questo secondo Mondo era governato da un Essere, o Potenza, tanto maschio che femmina, o attivo e passivo, buono e cattivo. Questo Essere-Genitore, come l'infinita Potenza primordiale, è anche chiamato "ciò che è stato, è, e sarà" finché durerà il Cosmo manifestato. Quando esso emanò *in actu* e divenne simile al proprio Genitore, non era né duale né androgino. È il Pensiero (Sigê) che emanò da esso, quello che divenne come esso stesso (il Genitore), essendo divenuto simile alla sua immagine (o antetipo); il secondo è ora diventato a sua volta il primo (sul proprio piano o sfera). Come dice Simon:

> Esso [il Genitore o Padre] era uno. Poiché, avendolo [il Pensiero] in se stesso, era solo. Non era, tuttavia, il primo, benché fosse preesistente; ma manifestando se stesso a se stesso da se stesso, divenne il secondo (o duale). Né era chiamato Padre prima che esso [il Pensiero] gli desse questo nome. Perciò, come esso stesso, sviluppando sé stesso da sé stesso, manifestò a se stesso il proprio Pensiero, così anche il Pensiero, essendo manifestato, non agì, ma vedendo il Padre lo celò in se stesso, cioè (celò) quella Potenza (in se stesso). E la Potenza [*Dunamis*, cioè: *Nous*] e il Pensiero [*Epinoia*] sono maschio-femmina. A motivo di ciò, si corrispondono l'un l'altra — poiché la Potenza non differisce in alcun modo dal Pensiero — essendo uno. Così dalle cose di sopra è trovata la Potenza, e da quelle di sotto il Pensiero. Succede, quindi, che ciò che da loro è manifestato, pur essendo uno, si riscontra tuttavia duplice, l'androgino avendo il femminile dentro di sé. Così è la Mente nel Pensiero, cose inseparabili l'una dall'altro, che, pur essendo una, si riscontrano tuttavia duali.[24]
>
> Egli [Simon] chiama Sizigie la prima delle sei Potenze e della settima che è con essa, Nous ed Epinoia, Cielo e Terra: il maschio guarda giù dall'alto e rivolge il pensiero alla sua Sizigie [o sposa], perché la Terra di sotto riceve quei frutti intellettuali che sono portati giù dal Cielo e sono affini alla Terra.[25]

Il Terzo Mondo di Simon, con la sua terza serie di sei Eoni e il settimo, il Genitore, è emanato nello stesso modo. È questa la stessa nota che risuona in ogni sistema gnostico: lo sviluppo graduale che discende nella materia, per similitudine; ed è una legge che va rintracciata risalendo all'Occultismo primordiale, o Magia. Per gli Gnostici, come per noi, questa settima Potenza che sintetizza tutto è lo Spirito che si libra sulle scure acque dello Spazio indifferenziato; Nârâyana, o Vishnu, in India; lo Spirito Santo nel Cristianesimo. Ma mentre in quest'ultimo la concezione è condizionata e rimpicciolita da limitazioni che richiedono **[469]** fede e grazia, la Filosofia Orientale lo presenta che pervade ogni atomo, conscio o inconscio. Ireneo completa l'informazione circa l'ulteriore sviluppo di questi sei Eoni. Da lui apprendiamo che il Pensiero, essendosi separato dal suo genitore e conoscendo, per mezzo della propria identità di Essenza con quello, ciò che doveva sapere, procedette sul piano (o piuttosto Mondo) secondo o intermedio (ciascuno di tali Mondi consistendo di due piani, il superiore e l'inferiore, maschio e femmina, quest'ultima assumendo alla fine entrambe le Potenze e divenendo androgina), per creare le gerarchie inferiori, Angeli e Potestà, Dominazioni e Schiere, di tutti i tipi, che a loro volta crearono o, piuttosto, emanarono dalla propria Essenza il nostro mondo con i suoi uomini ed esseri, sui quali essi vegliano.

Ne consegue quindi che ogni essere razionale — chiamato Uomo sulla Terra — è della stessa essenza e possiede potenzialmente tutti gli attributi degli Eoni superiori, i Sette primordiali. Sta a lui sviluppare "con davanti a sé l'immagine del più elevato," per imitazione *in actu*, la Potenza di cui è dotato il più elevato dei suoi Genitori, o Padri.[*] A questo punto sarà utile citare di nuovo dai *Philosophumena:*

---

[24] Op. cit., VI, 18.

[25] Op. cit., i, 13.

[*] ["Durante i due o tre secoli che seguirono la caduta del sistema esoterico in Europa e le relative Scuole Misteriche, una caduta che era cominciata fin dall'inizio dell'Era cristiana, fiorirono parecchie scuole di pensiero mistiche e quasi occulte, alcune delle quali contenevano appena una piccola parte dell'allora cadente luce della saggezza esoterica, ed altre solo flebili raggi. Fra queste scuole vi erano differenti gruppi di Gnostici, la maggior parte dei quali erano impropriamente chiamati dagli scrittori storici cristiani "sètte eretiche cristiane"… La Scuola Gnostica di Simon era una delle più fedeli nell'insegnare alcune delle dottrine fondamentali della filosofia esoterica. Altri Gruppi gnostici che

Così, quindi, secondo Simon, questo beato ed imperituro [principio] è celato in ogni cosa in potenza, non in atto. Questo è "ciò che è stato, è, e sarà": cioè quello che era sopra nella Potenza ingenerabile; quello che è sotto nella corrente delle acque generate in una immagine; quello che sarà in alto, accanto alla beata infinita Potenza se si fa uguale a questa immagine. Poiché tre, egli dice, sono coloro che stanno, e senza questi tre Eoni di stabilità, non vi è adornamento del generabile che, secondo loro [i Simoniani], è nato sulle acque e che, essendo plasmato secondo la similitudine, è un perfetto e celestiale (Eone), in nessun modo di pensare inferiore alla ingenerabile Potenza. Così essi dicono: "Io e tu [siamo] uno; prima di me [c'eri] tu; ciò che è dopo di te [è] io". Questo, egli dice, è la Potenza, divisa in sopra e sotto, che genera sé stessa, alimenta se stessa, cerca se stessa, trova se stessa; propria madre, padre, fratello, sposa, figlio e figlia, uno, poiché è la Radice di tutto.[26]

---

conservavano elementi della sapienza arcaica furono quelli fondati da Menandro, Valentino, Basilide, etc. Insegnando in un periodo che, sebbene avido e bramoso di tutti i tipi di conoscenza occulta e quasi occulta, era tuttavia estremamente critico e teologicamente ostile, Simon dovette formulare il suo insegnamento in forme di linguaggio che non offendessero il dominante potere cristiano. Di conseguenza, abbandonò ampiamente le sacre ed antiche espressioni dell'insegnamento, e usò modi di linguaggio e illustrazioni che erano spesso del tutto exoterici, e in certi casi effettivamente inventati da lui, per nascondere ai nemici della sua scuola ciò che realmente egli intendeva nelle sue dottrine – il cui significato interiore non fu mai del tutto comprensibile ai suoi seguaci istruiti…Quando H. P. B. si riferisce al sistema degli Eoni di Simon, che danno origine "al piano dei globi A e G," il lettore dovrebbe ricordare che non ve ne sono solo sette, ma effettivamente vi sono dieci differenti stadi evolutivi di crescita nella storia della vita di un incorporamento di una catena planetaria dal suo inizio alla sua fine. H. P. B. passò sotto relativo silenzio i primi cinque stadi preliminari, e riprese la catena realmente al suo sesto stadio, che lei chiama il "primo." Il seguente diagramma può chiarire l'argomento.

Stadi Primordiali	1. Aeterico. 2. Eterico.
Evoluzione Elementale	1. Primo Regno Elementale. 2. Secondo Regno Elementale. 3. Terzo Regno Elementale
I Sette Globi Manifestati:	1. Globo A fiammeggiante. 2. Globo B aereo. 3. Globo C acquoso. 4. Globo D solido o terrestre. 5. Globo Etereo. 6. Globo F etero-spirituale. 7. Globo G quasi spirituale

Da ciò si vede che, precedendo l'evoluzione dei regni minerali, che sono il primo aiuto nella costruzione di un globo o piano, vi sono gli stadi aeterici ed eterici, che effettivamente sono lo stadio cometario primordiale nelle sue due principali divisioni di sviluppo. Una volta che questi due stadi primordiali di preparazione e di quasi-materializzazione sono terminati, allora le tre classi principali di elementali, che si erano preparate e separate, e che si erano ritirate nelle loro tre rispettive classi, cominciano il loro lavoro di porre le fondamenta di un globo futuro. Ancora, quando le tre classi di elementali hanno costruito lo schema del globo futuro, e quando ciascuna classe subentra a quella precedente che ha terminato il lavoro, allora il vero globo comincia la sua esistenza in ciò che qui è chiamata la prima ronda, perché, quando i tre regni elementali hanno completato il loro compito, le differenti famiglie di monadi sono diventate, più o meno, segregate nei loro tre rispettivi gruppi, e quindi sono pronte ad iniziare le loro ronde come onde di vita. Da questo momento in poi, le sette ronde iniziano, e continuano attraverso una progressione seriale intorno ai globi della catena; va notato che, mentre la descrizione di sopra riguarda principalmente il globo D, tutti gli altri globi sono andati via via ad evolvere o a venire in manifestazione di pari passo con esso. Una ronda inizia sul più elevato dei dodici globi e procede regolarmente di globo in globo intorno alla catena. Questo non è che un altro modo di affermare che ogni globo dipana da sé stesso i suoi surplus di vita, o vite.

Innanzitutto abbiamo il risveglio aeterico nella vita di un centro laya che, iniziando a muoversi nei suoi vagabondaggi attraverso lo spazio, gradualmente assorbe la materia aeterica ed eterica, e così entra lentamente nel suo secondo stadio, l'eterico; e quando questo stadio è finito, il centro laya che si sta ora manifestando come una cometa eterica, è quasi appena diventato un membro del sistema solare, al quale il suo destino karmico lo ha trascinato ad incorporarsi come una catena planetaria futura. Una volta che la cometa si è assestata nella propria orbita intorno al sole come un globo altamente eterico nel primo, o primo e secondo stadio, della materia del piano cosmico fisico, i tre regni degli elementali in ordine seriale cominciano le loro attività caratteristiche, e così, gradualmente, costruiscono un corpo luminoso e incandescente o "nebuloso," di densità fisica molto sottile, e di un tipo che probabilmente i nostri astronomi descriverebbero come etericamente ardente. (Il termine ardente è usato per suggerire la natura incandescente o luciforme del fuoco nei suoi primi stadi, piuttosto che il fuoco fisico che produce calore, come lo abbiamo sulla terra; la sostanza elettrica potrebbe forse esprimere l'idea di qualcosa di meglio.) Quando questo stadio è stato completato, allora la "prima ronda" ha inizio, ed è con questa ronda che H. P. B. comincia la sua meravigliosa esposizione.

"Il processo di solidificazione o di materializzazione dei globi procede costantemente fino a metà della quarta ronda, dopo di che ha luogo una rieterizzazione del globo, concomitante – e seguito da esso – alla spiritualizzazione sull'arco ascendente o luminoso delle varie famiglie di monadi che hanno seguito o fatto queste ronde fino al presente stadio." – Un estratto da G. de Purucker: 'Fountain-Source of Occultism', pp. 193-197. –Nota di B. de Zirkoff.]

[26] Op. cit., vi, 17.

Così di questo triplo Eone impariamo che il primo esiste come "quello che è stato, è, e sarà," il Potere increato, Âtman; il secondo è generato nelle scure acque dello Spazio (Caos o Sostanza indifferenziata, il nostro Buddhi), dall'immagine, o tramite l'immagine del primo riflessa in quelle acque, l'immagine di Lui, o Ciò che si muove su di esse; il terzo Mondo (o, nell'uomo, Manas) sarà dotato di ogni potere di questa eterna e onnipresente Immagine non appena egli la assimili a se stesso. Poiché: **[470]**

Tutto quello che è eterno, puro ed incorruttibile, è celato in ogni cosa che è, sia pure solo potenzialmente, non realmente. E:

Ogni cosa è questa immagine, perché l'immagine inferiore (uomo) ascenda a questa superiore Fonte e Radice, in Spirito e Pensiero.

La Materia come Sostanza è eterna e non è stata mai creata. Pertanto Simon Mago, con tutti i grandi Istruttori gnostici e con i filosofi orientali, non parla mai del suo inizio. La "Materia Eterna" riceve le sue varie forme negli Eoni inferiori dagli Angeli Creatori, o Costruttori, come noi li chiamiamo.

Perché, allora, non dovrebbe l'Uomo, l'erede diretto dell'Eone superiore, fare lo stesso, con la potenza del suo pensiero, che è nato dallo Spirito? Questo è Kriyâshakti, il potere di produrre forme sul piano oggettivo mediante la potenza dell'Ideazione e della Volontà, dall'invisibile e indistruttibile Materia.

Ben dice Geremia,[27] citando la "Parola del Signore":

Prima che io ti formassi nel ventre, io ti conoscevo; e prima che tu uscissi dalla matrice io ti avevo santificato,

perché Geremia qui rappresenta l'Uomo quando era ancora un Eone, o Uomo divino, tanto per Simon Mago quanto per la Filosofia Orientale. I primi tre capitoli del *Genesi* sono altrettanto occulti come ciò che è dato nello Scritto I. Perché il Paradiso terrestre è la matrice, dice Simon,[28] l'Eden la regione che la circonda. Il fiume che usciva dall'Eden per annaffiare il giardino è il Cordone Ombelicale; questo cordone è diviso in quattro Capi, le correnti che vi circolano, i quattro canali che servono a recare il nutrimento al feto, cioè le due arterie e le due vene che sono i canali per il sangue e convogliano l'aria della respirazione, giacché il bimbo non nato, secondo Simon, interamente avvolto dall'Amnio, è nutrito attraverso il Cordone Ombelicale e fornito di aria vitale attraverso l'Aorta.[29]

[471] Quanto precede è dato per chiarire ciò che seguirà. I discepoli di Simon Mago erano numerosi, e vennero da lui istruiti nella Magia. Facevano uso di cosiddetti "esorcismi" (come nel *Nuovo Testamento),* incantesimi, filtri; credevano ai sogni e alle visioni, e li producevano a volontà; e infine costringevano gli spiriti inferiori ad obbedire loro. Simon Mago era chiamato "il Grande Potere di Dio," letteralmente "la Potenza della Deità che è chiamata Grande." Quello che allora era designato come Magia noi ora lo chiamiamo Teosofia, o Divina Sapienza, Potere o Conoscenza.

---

[27] Op. cit., i, 5.

[28] *Philosophumena*, vi, 14.

[29] Vi sono dapprima i vasi onfalo-mesenterici, due arterie e due vene, ma queste successivamente spariscono completamente, come fa "l'area vascolare" sulla vescicola ombelicale, da cui essi derivano. Per quanto riguarda i vasi ombelicali propriamente detti, il cordone ombelicale alla fine ha attorcigliato attorno a sé da destra a sinistra la vena ombelicale che porta il sangue ossigenato dalla madre al feto, e due arterie ipogastriche o ombelicali, che portano il sangue usato dal feto alla placenta, i contenuti dei vasi essendo l'inverso di quanto avviene dopo la nascita. Così la scienza conferma la sapienza e la conoscenza dell'Occultismo, perché all'epoca di Simon Mago, nessun uomo, salvo un Iniziato, conosceva alcunché della circolazione del sangue o della fisiologia. Mentre questo Scritto veniva stampato, ho ricevuto due opuscoletti dal Dr. Jerome A. Anderson, stampati nel 1884 e nel 1888, in cui vi è la dimostrazione scientifica del nutrimento fetale come è spiegato nello Scritto I. In breve, il feto è nutrito per osmosi dal liquido amniotico e respira per mezzo della placenta. La scienza sa poco o nulla del liquido amniotico e dei suoi usi. Se qualcuno vuole approfondire questa questione, raccomanderei *Remarks on the Nutrition of the Foetus* del Dr. Anderson. (Wood and Company – New York.).

II suo discepolo diretto, Menandro,* era anch'egli un gran Mago. Dice Ireneo, tra altri scrittori:

Il successore di Simon fu Menandro, samaritano di nascita, che raggiunse le più alte vette nella scienza della Magia.

Così, maestro e allievo vengono entrambi indicati per aver raggiunto i più alti poteri nell'arte degli incantesimi, poteri che si possono ottenere solo con "l'aiuto del Diavolo," come sostengono i cristiani; e tuttavia le loro "opere" erano uguali a quelle di cui si parla nel *Nuovo Testamento*, dove tali risultati fenomenici sono chiamati miracoli divini e sono, quindi, accettati e creduti come provenienti da Dio. Ma il problema è: questi cosiddetti "miracoli" di "Cristo" e degli Apostoli sono mai stati spiegati meglio dei conseguimenti magici dei cosiddetti Stregoni o Maghi? Mai, dico io. Noi occultisti non crediamo ai fenomeni soprannaturali, e i Maestri ridono della parola "miracolo." Esaminiamo dunque qual'è realmente il significato della parola Magia.

La sua fonte e la sua base giacciono nello Spirito e nel Pensiero, tanto sul piano puramente divino che su quello terrestre. Coloro che conoscono la storia di Simon hanno davanti a sé da scegliere tra due versioni, quella della Magia Bianca e quella della Magia Nera, con tutte le chiacchiere sull'unione di Simon con Elena, che egli chiamava la sua Epinoia (Pensiero). Coloro che, come i cristiani, avevano da screditare un pericoloso rivale, parlano di Elena come di una vera donna bellissima, che Simon aveva incontrata a Tiro in una casa di malaffare, e che, secondo quelli che scrissero la sua biografia, era la reincarnazione di Elena di Troia. Come era, dunque, il "Pensiero Divino?" Gli angeli inferiori, si fa dire a Simon nei *Philosophumena*, i terzi Eoni, essendo così materiali, avevano in sé più cattiveria di tutti gli altri. Il misero uomo, creato o emanato da loro, aveva il vizio della sua origine. Qual'era? Soltanto questo: quando i veri Eoni possedettero essi stessi, a loro volta, il Pensiero Divino attraverso **[472]** la trasmissione in loro del Fuoco, invece di fare dell'uomo un essere completo, secondo il piano universale, in un primo tempo non gli trasmisero quella Scintilla Divina (Pensiero, sulla Terra Manas); e questa fu la causa e l'origine per cui l'uomo insensato commise il peccato originale, come gli angeli l'avevano commesso eoni prima, rifiutando di creare.[30] Alla fine, dopo aver trattenuta Epinoia prigioniera tra loro, e avendo sottoposto il Pensiero Divino ad ogni sorta di insulti e dissacrazioni, essi finirono per rinchiuderlo nel corpo dell'uomo già insozzato. Dopo di ciò, secondo l'interpretazione dei nemici di Simon, esso passò da un corpo femminile ad un altro, attraverso i secoli e le razze, finché Simon la trovò e la riconobbe nella forma di Elena la "prostituta," la "pecora perduta" della parabola. Dicono che Simon abbia rappresentato sé stesso come il Salvatore disceso sulla Terra per riscattare questo "agnello" e quegli uomini in cui Epinoia è ancora sotto il dominio degli angeli inferiori. I maggiori fatti magici sono in tal modo attribuiti a Simon per tramite della sua unione sessuale con Elena, quindi Magia Nera. In realtà, i principali riti di questo genere di Magia sono basati su questa disgustosa interpretazione letterale di nobili miti, fra i quali uno dei più nobili fu inventato da Simon come simbolico contrassegno del proprio insegnamento. Quelli che lo compresero correttamente sapevano che cosa intendeva per "Elena." Era il matrimonio del Nous (Âtmâ-Buddhi) con il Manas, l'unione tramite la quale volontà e pensiero diventano uno, e sono dotati di poteri divini. Poiché Âtman nell'uomo è di un'essenza pura, il primordiale Fuoco Divino (l'eterno ed universale "quello che è stato, è, e sarà"), è di tutti i piani; e Buddhi è il suo veicolo o

* [Menandro, o Mainandro, era uno degli insegnanti della Gnosi "Simoniana;" era nativo della città samaritana di Capparatea, e sulla sua vita personale non sappiamo quasi niente. Si dice che il centro della sua attività sia stata Antiochia, una delle città più importanti, commercialmente e letterariamente, del mondo greco-romano. Menandro è stato nominato da Giustino con una menzione speciale, per aver trascinato "molti," il che potrebbe essere interpretato che egli costruì un considerevole seguito di seguaci. – Nota di B. de Zirkoff.]

[30] Vol. II.

Pensiero, generato e a sua volta generante il "Padre," e anche Volontà. Essa è "quello che è stato, è, e sarà," divenendo in tal modo, in congiunzione con Manas, maschio-femmina, in questa sfera soltanto. Per cui, quando Simon parlava di sé stesso come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e di Elena come sua Epinoia, Pensiero divino, egli intendeva il matrimonio del suo Buddhi con Manas. Elena era la Shakti dell'uomo interiore, la potenza femminile.

Ora, che dice Menandro? Gli angeli inferiori, egli insegnava, erano le emanazioni di Ennoia (Pensiero Progettante). Era Ennoia quella che insegnava la Scienza della Magia e gliela impartì insieme con l'arte di conquistare gli angeli creatori del mondo inferiore. Questi ultimi rappresentano le passioni della nostra natura inferiore. Veniva detto che i suoi allievi, dopo aver ricevuto **[473]** da lui il battesimo (cioè dopo l'Iniziazione) "risorgevano dai morti" e, "non invecchiando più," diventavano "immortali."[31] Ovviamente, questa "resurrezione" promessa da Menandro significava semplicemente il passaggio dall'oscurità dell'ignoranza alla luce della verità, il risveglio dello spirito immortale dell'uomo a vita interiore ed eterna. Questa è la Scienza dei Râja Yogî – la Magia. Ogni persona che abbia letto la filosofia neoplatonica, sa come i suoi principali Adepti, come Plotino e soprattutto Porfirio, combattessero contro la Teurgia fenomenica. Ma oltre a tutti loro, Giamblico, l'autore di *De Mysteriis,* solleva alto il velo del vero termine Teurgia, e vi mostra la vera Scienza Divina del Râja Yoga.

La Magia, dice, è una Scienza alta e sublime, divina e magnificata al di sopra di tutte le altre.

> È il grande rimedio per tutto... Non ha la sua fonte nelle limitazioni del corpo e delle sue passioni, nel composto umano o nella sua costituzione; ma tutto essa trae dai nostri Dèi superiori,

i nostri divini Ego, che si dipanano come un filo d'argento dalla Scintilla in noi fino al primordiale Fuoco divino.[32]

Giamblico esecra i fenomeni fisici, prodotti, come dice, dai cattivi demoni che ingannano gli uomini (gli spettri delle sedute spiritiche), con la stessa veemenza con la quale esalta la Teurgia Divina. Ma per esercitare quest'ultima, egli insegna, il teurgo deve imperativamente essere "un uomo di alta moralità e un'Anima casta." L'altro tipo di Magia è usato solo dagli uomini impuri ed egoisti, e non ha in sé nulla di divino. Nessun vero Vate acconsentirebbe mai a cercare nelle sue comunicazioni qualcosa che non provenga dai nostri Dèi superiori. Così l'una (la Teurgia) è la conoscenza di nostro Padre (il Sé Superiore); l'altra, assoggettamento alla nostra natura inferiore. L'una richiede la santità dell'Anima, una santità che respinge ed esclude qualsiasi cosa corporea; l'altra, la sua (dell'Anima) dissacrazione. L'una è l'unione con gli Dèi (con il proprio Dio), la fonte di tutto il Bene; l'altra è il rapporto con i demoni (gli Elementali) che, se noi non li soggioghiamo, ci sottometteranno guidandoci passo passo alla rovina morale (medianità). Insomma:

> La Teurgia ci unisce più fortemente con la natura divina. Questa natura genera sé stessa tramite se stessa, si muove per i propri poteri, sostiene tutto, ed è intelligente. Essendo l'ornamento dell'Universo, ci invita ad una intelligibile verità, alla perfezione, **[474]** e ad impartire la perfezione agli altri. Ci unisce così intimamente a tutte le azioni creative degli Dèi, secondo la capacità di ciascuno di noi, che l'anima, avendo eseguito i sacri riti, è fusa nelle loro [degli Dèi] azioni ed intelligenze, finché si slancia ed è assorbita nella primordiale essenza divina. Questo è l'oggetto delle sacre Iniziazioni degli egiziani.[33]

Ora, Giamblico ci indica come dev'essere effettuata questa unione della nostra Anima Superiore con l'Anima Universale, con gli Dèi. Egli parla di Manteia, che è Samâdhi, la trance più elevata.[34] Parla anche del sogno che è una visione divina, quando l'uomo ritorna un Dio. Per mezzo della Teurgia, o Râja Yoga, un uomo giunge a: 1)

[31] Vedi Eusebio, *Histor. Eccles*., iii, cap. 26.
[32] *De Mysteriis*, p. 100, righi da 10 a 19; p. 109, fol.I.
[33] *De Mysteriis*, p. 290, righi da 15 a 18, e seg., cap. v e vii.
[34] Ibid., p. 100, sez. iii, cap. iii.

Discernimento profetico tramite il nostro Dio (il rispettivo Ego superiore di ciascuno di noi) rivelandoci le verità del piano sul quale ci accade di stare agendo; 2) Estasi ed Illuminazione; 3) Azione in Spirito (nel Corpo Astrale o mediante la Volontà); e 4) Dominio sui demoni minori senza sensi (Elementali) mediante la natura stessa dei nostri Ego purificati. Ma ciò richiede la completa purificazione di questi ultimi. E ciò è da lui chiamato Magia, attraverso l'iniziazione alla Teurgia.

Ma la Teurgia dev'essere preceduta da un addestramento dei nostri sensi e dalla conoscenza del Sé umano in relazione al SÉ Divino. Finché l'uomo non si è impadronito a fondo di questo studio preliminare, è ozioso antropomorfizzare il senza forma. Per "senza forma" intendo gli Dèi superiori ed inferiori, gli Spiriti, o Esseri, supermondani come pure quelli mondani, che ai principianti possono essere rivelati solo in Colori e Suoni. Perché nessuno, tranne un alto Adepto, può scorgere un "Dio" nella sua vera forma trascendente, che all'intelletto non esercitato, al Chêla, sarà visibile solo attraverso la sua aura. Le visioni di figure complete, saltuariamente percepite dai sensitivi e dai medium, appartengono all'una o all'altra delle sole tre categorie che essi possono vedere: (*a*) corpi astrali di uomini viventi; (*b*) Nirmânakâya (Adepti, buoni o cattivi, i cui corpi sono morti, ma che hanno appreso a vivere nello spazio invisibile nelle loro personalità eteriche); e (*c*) Fantasmi, Elementari ed Elementali che si mascherano in forme copiate in generale dalla Luce Astrale, o da figure "nell'occhio mentale" dell'uditorio, o del medium, che sono immediatamente riflesse nelle loro rispettive Aure.

Avendo letto quanto precede, gli studiosi ora comprenderanno meglio la necessità di studiare dapprima le corrispondenze tra i nostri "principi" — che non sono che i vari aspetti dell'uomo trino (spirituale e fisico) — e il nostro Paradigma, le radici dirette di questi "principi" nell'Universo.

[475] In vista di ciò, dobbiamo riprendere il nostro insegnamento sulle Gerarchie direttamente connesse e per sempre collegate con l'uomo.

LE GERARCHIE

È stato detto abbastanza per mostrare che, mentre per gli orientalisti e per le masse profane la frase "*Om Mani Padme Hum*, significa semplicemente "Oh, il Gioiello nel Loto," esotericamente significa "Oh, mio Dio entro di me." Sì; vi è un Dio in ogni essere umano, poiché l'uomo era, e ridiverrà, Dio. E la frase indica l'indissolubile unione tra l'Uomo e l'Universo; giacché il Loto è il simbolo universale del Cosmo come totalità assoluta, e il Gioiello è l'Uomo Spirituale, o Dio. In precedenza sono state date le corrispondenze tra Colori, Suoni e "Principi;" e coloro che hanno letto il nostro II° Volume ricorderanno che questi sette principi derivano dalle sette grandi Gerarchie di Angeli, o Dhyân Chohan, che sono a loro volta collegati con Colori e Suoni, e formano collettivamente il Logos Manifesto.

Nell'eterna musica delle sfere troviamo la perfetta scala corrispondente ai colori, e nel numero determinato dalle vibrazioni dei colori e dei suoni, che "sta alla base di ogni forma e che guida ogni suono," troviamo il riassunto dell'Universo Manifestato.

Possiamo illustrare queste corrispondenze indicando le relazioni del colore e del suono con le figure geometriche che[35] esprimono gli stadi progressivi nella manifestazione del Cosmo.

Ma lo studioso sarà sicuramente passibile di confusione se nello studiare le tabelle e gli schemi non ricorderà due cose: (1) Che il nostro piano, essendo un piano di riflesso e, di conseguenza, illusorio, *le varie numerazioni sono rovesciate e debbono essere contate dal basso verso l'alto.* La scala musicale incomincia dal basso in su, iniziando con il Do

[35] Vedi sopra, i, 34; 4, e seg.; e 625, e seg.

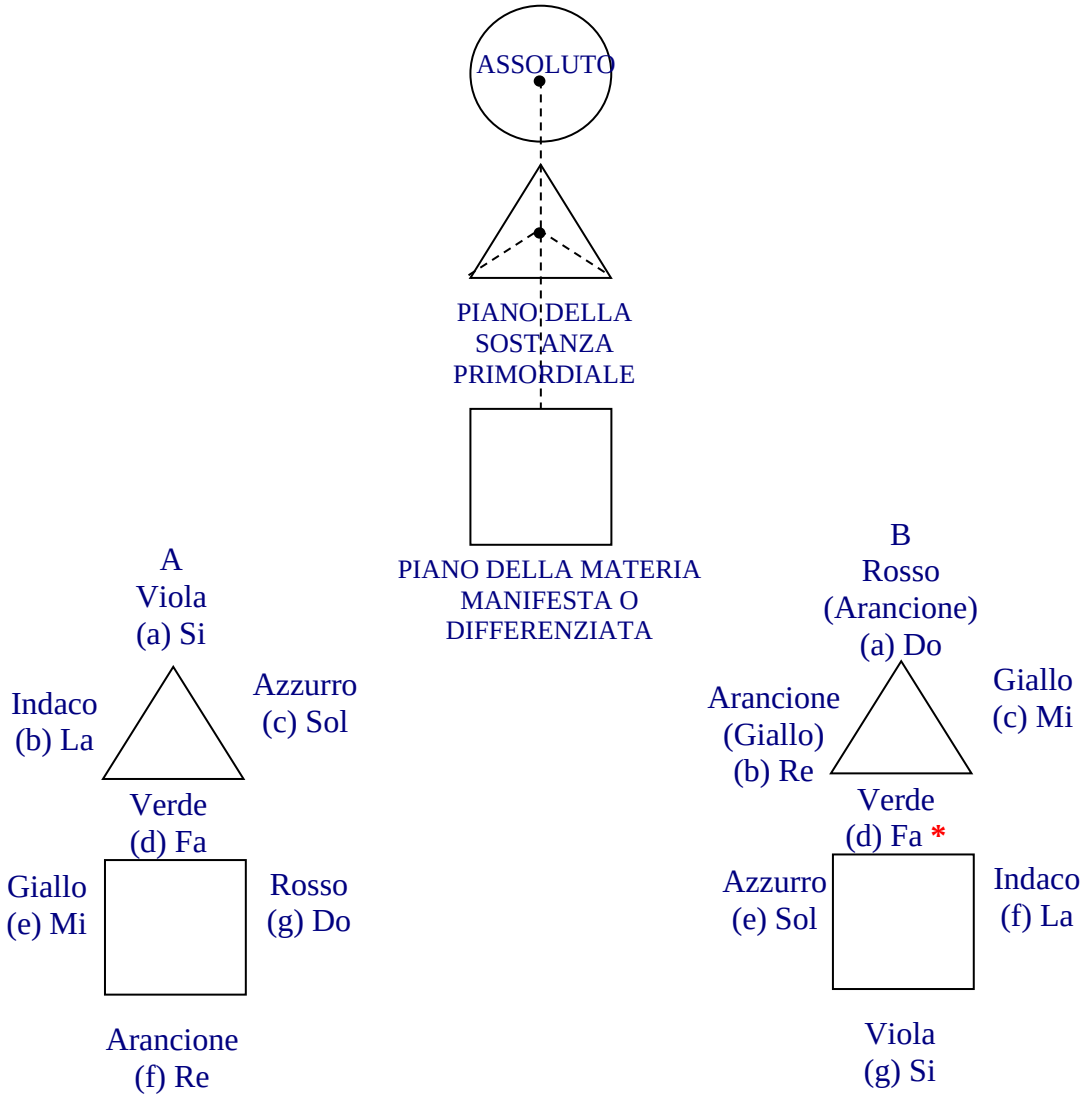
grave e finendo con il Si tanto più acuto. (2) Che il Kâma Rûpa (corrispondente al Do nella scala musicale), contenendo, come in realtà contiene, tutte le potenzialità della Materia, è necessariamente il punto di partenza del nostro piano. Inoltre, si inizia l'enumerazione su ogni piano, in corrispondenza alla "materia" di quel piano. E ancora, lo studioso deve anche ricordare che queste note vanno disposte in cerchio, palesando in tal modo che il Fa è la nota di mezzo della Natura. Insomma, note musicali, o Suoni, Colori e **[476]** Numeri, vanno dall'uno al sette, e non dal sette all'uno, come è erroneamente indicato nello spettro dei colori prismatici in cui il rosso è contato per primo: un fatto che ha reso necessario che mettessi i principi e i giorni della settimana in ordine sparso nel Diagramma II. La scala musicale e i colori, secondo il numero delle vibrazioni, vanno dal mondo della Materia grossolana a quello dello Spirito, così:

Principi	*Colori*	*Note*	*Numeri*	*Stati della Materia*
Chhâyâ, Ombra o Doppio	Viola	Si	7	Etere
Manas Superiore, Intelligenza spirituale	Indaco	La	6	Stato critico, detto Aria in Occultismo
Involucro Aurico	Azzurro	Sol	5	Esalazione o Vapore
Manas Inferiore, o Anima Animale	Verde	Fa	4	Stato critico
Buddhi, o Anima Spirituale	Giallo	Mi	3	Acqua
Prâna o Principio Vitale	Arancione	Re	2	Stato critico
Kâma Rûpa, la Sede della Vita Animale	Rosso	Do	1	Ghiaccio

Qui nuovamente lo studioso è pregato di togliersi dalla mente qualsiasi corrispondenza tra principi e numeri, per il motivo già indicato. L'enumerazione esoterica non può corrispondere con quella convenzionale exoterica: la prima è realtà, l'altra è classificata secondo apparenze illusorie. I principi umani, come sono dati nel *Buddhismo Esoterico*, furono intabellati per i principianti, per non confonderli. Era un mezzo velo.

COLORI, SUONI E FORME

[477] Continuiamo: Il Punto nel Cerchio è il Logos Immanifesto, corrispondente a Vita Assoluta e Suono Assoluto. La prima figura geometrica dopo il Cerchio o lo Sferoide è il Triangolo. Esso corrisponde a Moto, Colore e Suono. Così il Punto nel Triangolo rappresenta il Secondo Logos, "Padre-Madre," o il Raggio Bianco, che è senza colore, poiché contiene potenzialmente tutti i colori. È indicato come irradiante dal Logos Immanifesto, o la Parola non detta. Intorno è formato il primo Triangolo sul piano della Sostanza Primordiale in questo ordine (*invertito* rispetto al nostro piano):



* La Chiave Fondamentale o Tonica della Natura Manifesta.

A

a. Il Doppio Astrale della Natura, o il Paradigma di tutte le Forme.
b. Ideazione Divina, o Mente universale.
c. La Sintesi della Natura Occulta, l'Uovo di Brahmâ, che contiene tutto e che tutto irradia.
d. Anima Animale o Materiale della Natura, fonte dell'intelligenza e dell'istinto animale e vegetale.
e. L'aggregato delle Intelligenze dei Dhyân Chohan, Fohat. **[478]**
f. Principio Vitale nella Natura.
g. Il Principio Procreatore nella Natura. Ciò che corrisponde sul piano spirituale all'affinità sessuale sul piano inferiore.

Riflesso sul piano della Natura grossolana, il Mondo del Reale è rovesciato, e diviene sulla Terra e sul nostro piano:

B

a. Rosso è il colore della dualità manifestata, maschio e femmina. Nell'uomo è palese nella sua più bassa forma animale.
b. Arancione è il colore delle vesti degli Yogî e dei Sacerdoti buddhisti, il colore del Sole e della Vitalità Spirituale, come pure del Principio Vitale.
c. Giallo o Oro brillante è il colore del divino Raggio Spirituale in ogni atomo; nell'uomo [è il colore] di Buddhi.
d. Verde e Rosso, per così dire, colori intercambiabili, poiché il Verde assorbe il Rosso, essendo nelle sue vibrazioni tre volte più forte di questo; e il Verde è il colore complementare dell'estremo Rosso. Questo è il motivo per cui il Manas Inferiore e il Kâma Rûpa sono rappresentati rispettivamente come Verde e Rosso.
e. Il Piano Astrale, o Involucro Aurico nella Natura e nell'Uomo.
f. La Mente o elemento razionale nell'Uomo e nella Natura.
g. La controparte più eterea del Corpo dell'uomo, il polo opposto, che sta, come vibrazione e sensibilità, nello stesso rapporto del Viola rispetto al Rosso.

Tutto questo è sul piano manifestato; dopo di che, abbiamo i sette e il Prisma Manifestato, o Uomo sulla Terra. Con ciò ha a che fare solo il Mago Nero. Nel Cosmo, le gradazioni e le correlazioni dei Colori e dei Suoni sono infinite. Ciò è sospettato anche in fisica, poiché è accertato che esistono vibrazioni più lente di quelle del Rosso, le più lente a noi percettibili, e vibrazioni assai più veloci di quelle del Viola, le più rapide che i nostri sensi possano percepire. Ma sulla Terra, nel nostro mondo fisico, la serie di vibrazioni percettibili è limitata. I nostri sensi fisici non possono avere cognizione delle vibrazioni al di sopra o al di sotto della gradazione settenaria e limitata dei colori prismatici, poiché tali vibrazioni non sarebbero idonee a provocare in noi **[479]** la sensazione del colore e del suono. Sarà sempre il settenario graduato e non di più, finché non apprenderemo a paralizzare il nostro Quaternario e a discernere le vibrazioni sia superiori che inferiori, con i nostri sensi spirituali che risiedono nel Triangolo superiore.[+] Orbene, su questo piano di

[+] [Uno degli insegnamenti fondamentali della filosofia esoterica è che ogni suono ha il suo colore swabhico innato e, viceversa, ogni colore ha il suo suono swabhico innato; e che, come corollario, poiché entrambi, suono e colore, sono espressioni di velocità di vibrazione, non vi possono essere né suono né colore senza numero, poiché ogni periodo di frequenza vibrazionale ha proprio tante unità di vibrazione, il che equivale a dire che è un numero. (swabha o svabhavat indica la 'sostanza plastica', la sostanza e la materia del mondo. – n.d.t.) Da questo punto di vista, quando parliamo del suono, implichiamo contemporaneamente sia il colore che il numero; o, tutte le volte che parliamo del colore, implichiamo il suono e il numero vibrazionale che lo manifesta; ed egualmente, tutte le volte che parliamo del numero, se avessimo gli occhi per vederlo e le orecchie per udirlo, noi vedremmo il colore, come pure udiremmo il suono corrispondente a tale numero o frequenza vibrazionale. È a questo che Pitagora alludeva quando parlava della maestosa armonia delle sfere. Ora, come ogni atomo in ogni oggetto della natura, animata o inanimata, fa risuonare la sua nota dominante e produce il proprio suono ed ha il proprio colore e numero, così ogni uomo, fiore, albero, e ogni corpo

illusione, vi sono tre colori fondamentali, comè dimostrato dalla scienza fisica: Rosso, Azzurro e Giallo (o piuttosto Giallo-Arancione). Espressi in termini di principi umani, essi sono: (1) Kâma Rûpa, la sede delle sensazioni animali, cementata all'Anima Animale o Manas Inferiore, e suo veicolo (il Rosso e il Verde essendo intercambiabili, come si è detto); (2) l'Involucro Aurico, o l'essenza dell'uomo; e (3) Prâna, o Principio Vitale. Ma se dal mondo dell'illusione, o dell'uomo vivente come egli è sulla nostra Terra, soggetto soltanto alle sue percezioni sensorie, passiamo in quello della semi-illusione, ed osserviamo i colori naturali stessi, o quelli dei principi, cioè se cerchiamo di scoprire quali siano quelli che nell'uomo perfetto assorbono gli altri, troveremo che i colori si corrispondono e diventano complementari nel modo seguente:

---

celeste, è un'azione e un'interazione di suoni sia squillanti che deboli, che si fondono in una meravigliosa sinfonia, essendo altresì una bella mescolanza di dardeggianti e scintillanti colori. Ad esempio, l'Uovo Aurico di un uomo, a causa delle continua attività dell'aura pranica, non è solo una massa di colori brillanti, ma è ugualmente un organo vivente che produce armonie di suoni quando le emozioni, i pensieri e i sentimenti sono su un piano elevato, e una orribile disarmonia quando essi sono caratterizzati da odio e da altre passioni basse.

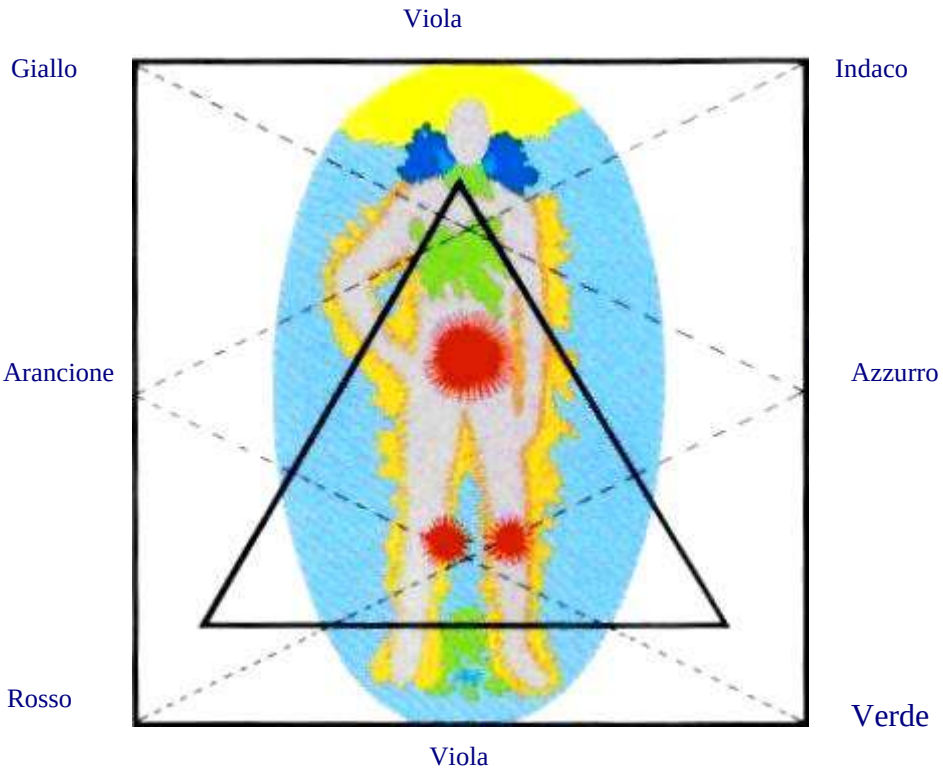
Per molti decenni gli astronomi sono stati incuriositi dalle ombre mutevoli di colore che presenta il vasto esercito stellare; alcune stelle sono azzurrastre, altre sono giallastre, altre ancora rossastre. L'idea scientifica è che i colori delle stelle rappresentino epoche differenti nel loro sviluppo evolutivo. Poniamo che possa essere così, e considerando la materia da un'altra angolazione, sarebbe sbagliato dire che tutte le stelle azzurre sono più spirituali di tutte le stelle rosse, semplicemente perché il rosso è considerato il colore di kama, e l'azzurro o azzurro-indaco come il colore del manas superiore. Poiché vi è un rosso spirituale come pure un rosso materiale, e un azzurro spirituale come pure un azzurro materiale. In verità, vi sono forti ragioni occulte per dire che, per certe stelle, un colore rossastro significherebbe una condizione spirituale più grande del luminoso blu elettrico di certe altre. Maggiore è l'intensità della luce, o radiazione, più bassa o più materiale nella gradazione è quella luce; e poiché il colore dell'azzurro nella nostra ottava della radiazione visibile è prodotto da una frequenza molto più elevata del rosso, è ovvio che l'azzurro potrebbe significare una condizione più materiale della meno intensa vibrazione del rosso. H. P. B. ha affermato che il colore del Sole è azzurro (D.S., I, 205-6, NOTA) perché la sua aura vitale è azzurra. È il sole reale nello stesso senso che l'aura vitale di un essere umano è l'uomo reale; comunque, l'uomo reale, il nucleo essenziale, è la sorgente spirituale semplicemente della sua aura vitale. Non sarebbe corretto dire che l'aura vitale del sole è il sole interiore; è semplicemente uno dei rivestimenti o strati del suo Uovo Aurico, e in nessun modo uno dei più interiori. La forza dell'azzurro di cui si è parlato è l'aura vitale del sole mescolata, in un certo grado, con l'energia intellettuale e spirituale, che sgorga dal sole continuamente e in tutte le direzioni. Il sole riversa costantemente questa energia azzurra in quantità davvero inestimabile. Altri soli hanno altri colori, che sono le espressioni dell'insieme delle loro swabhva. Parimenti, se potessimo udire i suoni che emettono i vari corpi celesti come loro naturale manifestazione, realizzeremmo che ogni sole, ogni stella, ogni planetoide, ha la propria nota chiave caratteristica. I nostri scienziati già sono capaci di "udire" certe stelle, cioè trasformare la luce proveniente da un particolare luminare in suono. ('Le Lettere dei Maestri', ed. it., Sirio, I, 255: "La scienza *udrà* i suoni di certi pianeti prima di poterli *vedere*. Questa è una profezia." – n.d.t.) Abbastanza curioso, quando i raggi della luna illuminavano la cellula fotoelettrica usata in questi esperimenti, essi emettevano suoni lamentosi, come rintocchi di grandi campane; ma quando era proiettata la luce proveniente dalla luminosa stella Arturo, emetteva suoni brillanti e scintillanti. Se potessimo conoscere lo schema delle corrispondenze fra colori, suoni e numeri, saremmo capaci di giudicare le qualità di un sole o di una stella: ad esempio, l'azzurro scuro significherebbe un sole intellettuale; il giallo, un sole buddhi. La difficoltà nel tentare di determinare a quale specifico raggio o classe qualche particolare sole possa appartenere con i suoi colori, è che la nostra atmosfera influenza enormemente i colori come pure altre cose che vengono a noi dai corpi celesti. L'atmosfera dell'aria che circonda la nostra terra è un notevole alteratore e un solvente ad un certo grado. La nostra atmosfera è un trasmutatore come pure un trasmettitore. Deforma ed effettivamente cambia la luce – e quindi il suono – che proviene dai corpi planetari e solari. L'osservazione spettroscopica non è in nessun modo attendibile come si è supposto fino ad oggi. Tutti i differenti colori dello spettro solare hanno origine nel sole e sono rappresentati sulla nostra terra sotto forma di luce, sotto forma di forze – forze nel sole, ogni colore del quale è l'efflusso di una swabhva distinta o energia individuale, o logos solare. Il sole è il veicolo di una divinità; qualsiasi cosa scaturisca da esso è radicato nel divino. Vi sono sette (o dodici) forze solari o principi-elementi, e quindi sette (o dodici) swabhva che costituiscono la grande swabhva del sole. Da queste individualità solari, poteri, forze, logos minori, fluiscono correnti di energia-sostanza, combinate nella luce che riceviamo come luce diurna, luce bianca. Se passiamo questo fascio di luce solare attraverso un prisma, si infrangerà nei suoi colori componenti. Questi sette raggi dello spettro sono sette flussi aurici di vitalità provenienti dal cuore solare, e queste energie swabhviche si uniscono per creare la luce così come la percepiamo. Nessuno dei colori in essenza è superiore a qualcuno degli altri. Ma sul piano dell'esistenza materiale, e avendo in vista il lavoro che fa ciascuno degli effluvi provenienti dal sole su questa scala di materia, siamo costretti a fare distinzioni, e dire che âtman è incolore, che buddhi è giallo, kâma è rosso, e così via. Comunque, in origine sono tutti divini. Ogni più minuta parte dell'Infinito contiene ogni essenziale elemento, forza e swabhva, che contiene l'Infinito. Parimenti, ogni suddivisione o sottopiano deriva, nel suo ripetitivo settenario, dall'universo circostante. Il microcosmo ripete il macrocosmo. (G. de Purucker, op. cit., pp. 204-07) – Nota di B. de Zirkoff.]

Viola

1. Rosso — Verde
2. Arancione — Azzurro
3. Giallo — Indaco

Viola

TAVOLA II*



Una forma nebulosa viola pallido rappresenta l'Uomo Astrale entro un cerchio azzurrastro ovale, su cui brillano in vibrazione incessante i colori prismatici. Predomina il colore il cui principio corrispondente è più attivo abitualmente, o nel particolare momento in cui il chiaroveggente lo scorge. Così appare l'uomo durante i suoi stati di veglia; e dal predominare di questo o quel colore, e dall'intensità delle sue vibrazioni, un chiaroveggente, *se* conosce le corrispondenze, può giudicare dello stato interiore e del carattere di una persona, perché questa è un libro aperto per ogni occultista pratico.

Nello stato di trance l'Aura cambia interamente, poiché i sette colori prismatici non sono più discernibili. Anche durante il sonno non sono tutti "a casa." Poiché quelli che appartengono agli elementi spirituali nell'uomo, cioè Giallo, Buddhi; Indaco, Manas Superiore; e l'Azzurro dell'Involucro Aurico, saranno difficilmente discernibili o mancheranno del tutto. L'Uomo Spirituale è libero durante il sonno, e benché la sua memoria fisica possa non restarne consapevole, vive, rivestito della sua essenza spirituale più alta, nell'ambito di altri piani, che sono il paese della realtà, chiamato sogno sul nostro piano di illusione. **[480]** Un buon chiaroveggente, inoltre, se avesse l'occasione di vedere uno Yogî in stato di trance e un soggetto mesmerizzato, fianco a fianco, imparerebbe un'importante lezione di Occultismo. Imparerebbe a conoscere la differenza tra una trance autoindotta e uno stato ipnotico risultante da un'influenza estranea.

* [La Tavola II non fa parte dell'edizione 1897. Si trova in *H.P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, dopo la pagina 580 – a cura di B. de Zirkoff.]

Nello Yogî i “principi” del Quaternario inferiore scompaiono interamente. Non sono visibili né il Rosso, il Verde, il Rosso-Viola, né l’Azzurro aurico del Corpo; null’altro che le vibrazioni appena percettibili delle sfumature dorate del Principio prânico ed una fiamma viola striata d’oro che si sprigiona verso l’alto dalla testa, nella regione dove sta in riposo il Terzo Occhio, e termina in punta. Se lo studioso rammenta che il vero Viola, l’estremo lembo dello spettro, non è un colore composto di Rosso e Azzurro, ma un colore omogeneo con vibrazioni sette volte più rapide di quelle del Rosso,[36] e che il colore dorato è l’essenza dei tre colori gialli, dal Rosso Arancione al Giallo Arancione e al Giallo, ne comprenderà il perché; egli vive nel suo proprio Corpo Aurico ora divenuto il veicolo di Buddhi-Manas. Invece, in un soggetto in trance artificialmente prodotta ipnoticamente o mesmericamente, un effetto di inconscia, se non addirittura conscia, Magia Nera, salvo che non sia prodotta da un Adepto elevato, sarà presente l’intera serie dei principi, con il Manas Superiore paralizzato, Buddhi staccato da esso in seguito a questa paralisi, e il Corpo Astrale rosso-viola interamente assoggettato al Manas Inferiore e al Kâma Rûpa (i mostri animali verdi e rossi in noi).

Chi ben comprende le suddette spiegazioni, vedrà subito quanto sia importante per ogni studente, sia che cerchi poteri occulti pratici o solo doti puramente psichiche e spirituali di chiaroveggenza e conoscenza metafisica, imparare a fondo le giuste **[481]**corrispondenze tra i principi umani o della natura, e quelli del Cosmo. È l’ignoranza quella che porta la scienza materialistica a negare l’uomo interiore e i suoi divini poteri; la conoscenza e la personale esperienza permette all’occultista di affermare che tali poteri sono altrettanto naturali per l’uomo, come il nuoto per i pesci. È come un lappone che in piena sincerità nega la possibilità che una corda di minugia tesa sulla cassa armonica di un violino possa produrre dei suoni o una melodia comprensibili. I nostri principi sono davvero la Lira di Apollo dalle sette corde. In questa nostra Era, nella quale l’oblio ha velato l’antica conoscenza, le facoltà dell’uomo non sono migliori delle corde di violino sciolte per il lappone. Ma l’occultista, che sa come tenderle e accordare il proprio violino in armonia con le vibrazioni dei colori, ne ricaverà una divina armonia. La combinazione di questi poteri e l’accordatura del Microcosmo con il Macrocosmo daranno l’equivalente geometrico dell’invocazione *Om Mani Padme Hum.*

Questo era il motivo per il quale la conoscenza preliminare della Musica e della Geometria era obbligatoria nella Scuola di Pitagora.

---

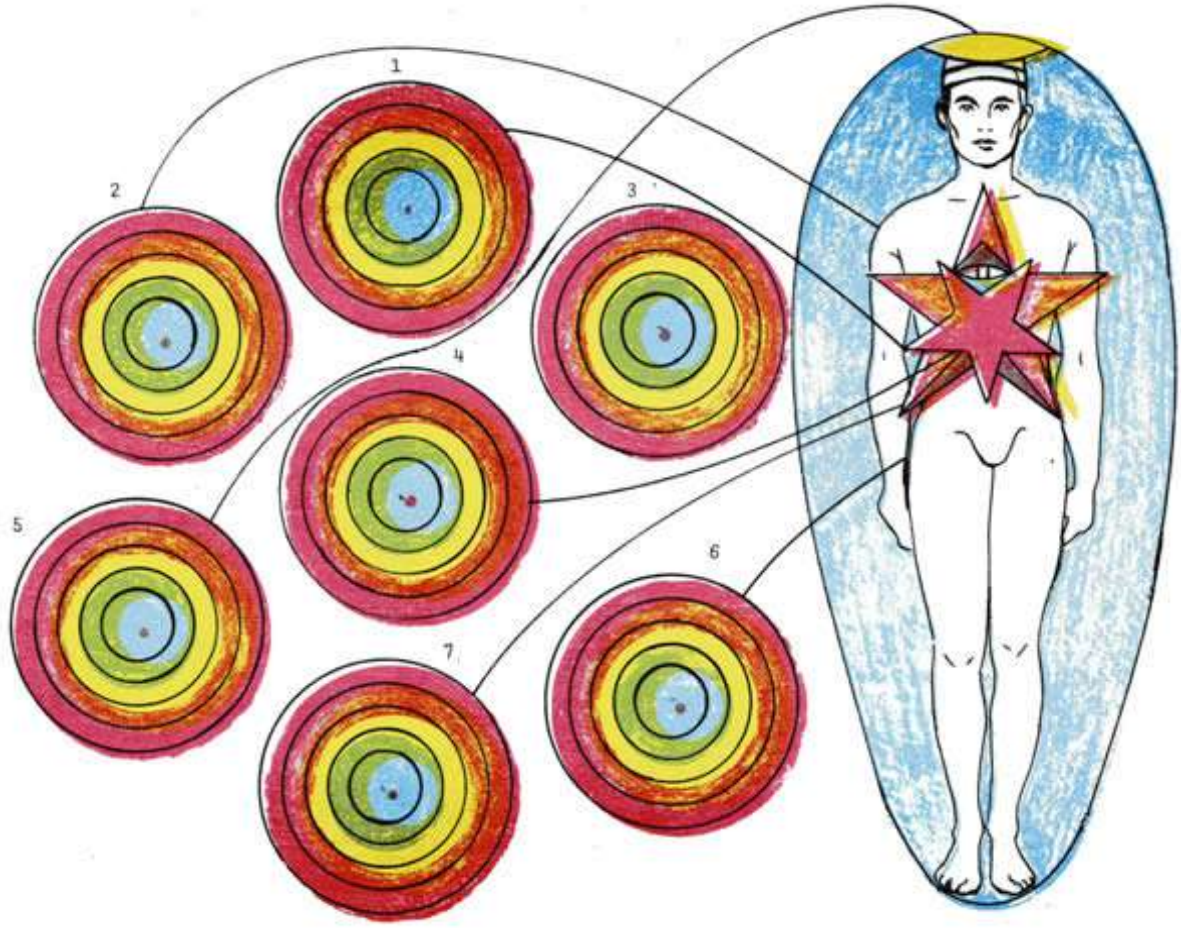
[36]

Colori	*Lunghezza d’onda in Millimetri **	*Numero di Vibrazioni in Trilioni*
Viola estremo	406	759
Viola	423	709
Viola-Indaco	439	683
Indaco	449	668
Indaco-Azzurro	459	654
Azzurro	479	631
Azzurro-Verde	492	610
Verde	512	586
Verde-Giallo	532	564
Giallo	551	544
Giallo-Arancione	571	525
Arancione	583	514
Arancio-Rosso	596	503
Rosso	620	484
Rosso estremo	645	465

*[Cioè la lunghezza d’onda corrispondente al viola estremo è 406 x 106 mm, rappresentanti 759 x 1012 vibrazioni della radiazione elettromagnetica per secondo, e così via.]

LE RADICI DEL COLORE E DEL SUONO

TAVOLA III*



Inoltre, ciascuno dei Primordiali Sette, i primi Sette Raggi che formano il Logos Manifestato, è a sua volta settuplice. In tal modo, come i sette colori dello spettro solare corrispondono ai sette Raggi, o Gerarchie, così ciascuna di queste ha, a sua volta, le sue sette divisioni corrispondenti alla stessa serie di colori. Ma in questo caso un colore, cioè quello che caratterizza la particolare Gerarchia nel suo insieme, predomina ed è più intenso degli altri. Queste gerarchie possono essere simbolizzate soltanto come cerchi concentrici con i colori prismatici; essendo ogni gerarchia rappresentata da una serie di sette cerchi concentrici, ogni cerchio rappresenta uno dei colori prismatici nel loro ordine naturale. Ma in ciascuna di queste "ruote" un cerchio sarà più brillante e di colore più vivo del resto, e la ruota sarà circondata da un'Aura (una frangia, come la chiamano i fisici) di quel colore. Questo colore sarà il colore caratteristico della Gerarchia nel suo insieme. Ognuna di queste Gerarchie fornisce l'essenza (l'Anima) ed è il "Costruttore" di uno dei sette regni della Natura, che sono i tre regni elementali, il minerale, il vegetale, **[482]** l'animale, e il regno dell'uomo spirituale.[37] Inoltre, ogni Gerarchia fornisce l'Aura di uno

* [La Tavola III non fa parte dell'edizione 1897. Si trova in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, dopo la pagina 580, a cura di B. de Zirkoff. I numeri attaccati ai cerchi sono *solo* a scopo di riferimento. Non hanno nessuna corrispondenza con colori o principi.]

[37] Vedi *Five Years of Theosophy*, pp. 273-278.

dei sette principi nell'uomo, con il suo specifico colore. Inoltre, poiché ognuna di queste Gerarchie è il Governatore di uno dei sette Pianeti Sacri, si comprenderà facilmente come venne in esistenza l'Astrologia, e che la vera Astrologia ha una base rigorosamente scientifica.

Il Simbolo adottato nella Scuola Orientale per rappresentare le sette Gerarchie di Poteri creativi è una ruota di sette cerchi concentrici, ogni cerchio di uno dei sette colori; chiamatele Angeli, se volete, o Spiriti Planetari, o anche i sette Governatori dei Sette Pianeti Sacri del nostro sistema, come nel caso presente. Comunque, i cerchi concentrici sono il simbolo delle Ruote di Ezechiele per certi occultisti e cabalisti occidentali, e dei "Costruttori" o Prajâpati per noi.

DIAGRAMMA III

Lo studioso dovrebbe esaminare con cura il Diagramma III che segue. Qui si vede che il Linga Sharîra deriva dal sottoraggio Viola della Gerarchia Viola; il Manas Superiore similmente deriva dal sottoraggio Indaco della Gerarchia Indaco, e così via. Poiché ogni uomo nasce sotto un certo pianeta, vi sarà sempre in lui il predominio del colore di quel pianeta, perché governerà in lui quel "principio" che ha origine nella Gerarchia corrispondente. Vi sarà anche una certa quantità di colore derivata dagli altri pianeti, ma quello del pianeta governatore sarà più forte. Ora, una persona in cui, per esempio, sia predominante il principio di Mercurio, agendo sul principio mercuriano di un'altra persona nata sotto un diverso pianeta, sarà in grado di ridurlo interamente sotto il suo controllo. Perché il principio mercuriano piu forte in lui prevarrà sull'elemento mercuriano più debole nell'altro. Ma avrà scarso potere sulle persone nate sotto il suo stesso pianeta. Questa è la chiave per le Scienze Occulte del Magnetismo e dell'Ipnotismo.

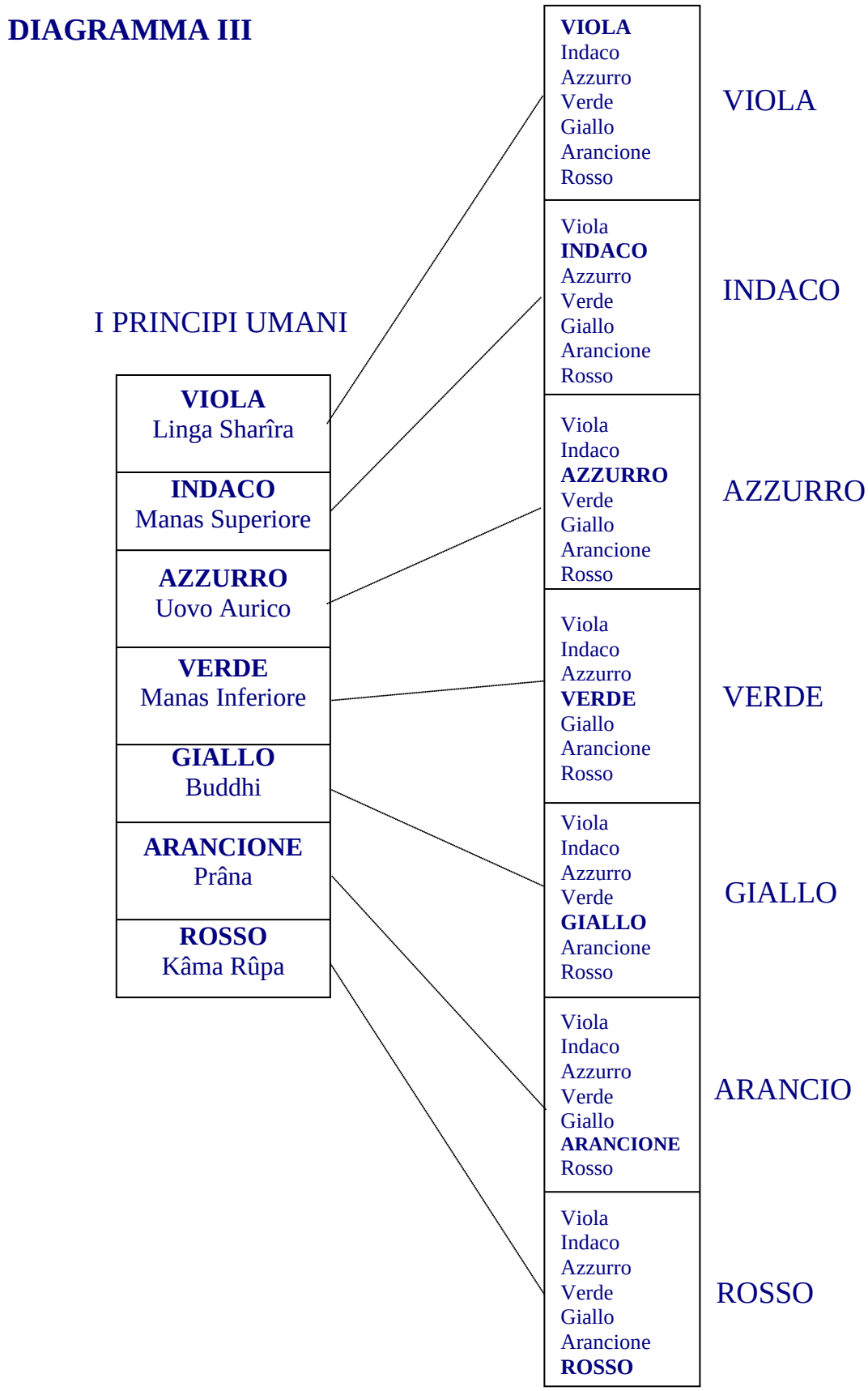
Lo studioso comprenderà che gli Ordini e le Gerarchie sono nominati qui secondo i loro colori corrispondenti, per evitare l'uso di numeri che indurrebbero in confusione per la relazione con i principi umani, giacché questi non hanno una propria numerazione. I veri nomi occulti di queste Gerarchie ora non possono essere dati.

[483] Lo studioso deve ricordare, tuttavia, che i colori che vediamo con i nostri occhi fisici non sono i veri colori della Natura Occulta, ma sono semplicemente l'effetto prodotto sul meccanismo dei nostri organi fisici da certe frequenze di vibrazioni. Per esempio, Clerk Maxwell ha dimostrato che l'effetto retinico di ogni colore può essere imitato combinando opportunamente tre altri colori. Ne consegue, quindi, che la nostra retina è sensibile solo a tre colori distinti e, di conseguenza, noi non percepiamo i sette colori che esistono realmente, ma soltanto le loro "imitazioni," per così dire, nel nostro organismo fisico.

Così, per esempio, il Rosso-Arancione del primo "Triangolo" non è una combinazione di Arancione e di Rosso, ma il vero Rosso "spirituale," se il termine può essere ammesso, mentre il Rosso (rosso sangue) dello spettro è il colore di Kâma, il desiderio animale, ed è inseparabile dal piano materiale.

LE SETTE GERARCHIE E LE LORO SUDDIVISIONI

DIAGRAMMA III



L'UNITÀ DELLA DEITÀ

L'Esoterismo puro e semplice non parla di un Dio personale; quindi, siamo considerati come atei. Ma, in realtà, la Filosofia Occulta, come un tutto, è assolutamente basata sulla presenza ubiqua di Dio, **[484]** la Deità assoluta; e benché su di ESSA non vengano fatte congetture, essendo come Unità troppo sacra ed incomprensibile all'intelletto finito, tuttavia l'intera Filosofia è basata sui suoi divini Poteri, poiché è la Fonte di tutto ciò che respira e vive ed ha esistenza. In ogni religione antica, l'UNO era dimostrato dai molti. In Egitto e in India, in Caldea e in Fenicia, e infine in Grecia, le idee sulla Deità erano espresse con multipli di tre, cinque e sette; e anche con otto, nove e dodici grandi Dèi, simbolizzanti i poteri e le proprietà della Deità Una e Sola. Ciò era in relazione con quella infinita suddivisione in numeri irregolari e dispari, cui la metafisica di queste nazioni assoggettava la loro DIVINITÀ UNA. Così costituito, il ciclo degli Dèi aveva tutte le qualità e gli attributi dell'UNO SUPREMO ED INCONOSCIBILE; poiché in questa collezione di Personalità divine, o piuttosto di Simboli personificati, risiede il DIO UNICO, IL DIO UNO, quel Dio che, in India, si dice che non abbia nessun Secondo.

> O Dio Ani [il Sole Spirituale], tu risiedi nell'agglomerazione dei tuoi divini personaggi.[38]

Queste parole mostrano la credenza degli antichi che tutta la manifestazione proceda da una stessa, unica Fonte, tutto emanando dall'unico e identico Principio, che non può mai essere completamente sviluppato se non nell'aggregato collettivo ed intero delle Sue emanazioni.

Il Pleroma di Valentino è assolutamente lo Spazio della Filosofia Occulta; poiché Pleroma significa la "Pienezza," le regioni superiori. È la somma totale di tutte le manifestazioni ed emanazioni divine, esprimente il *plenum* o la totalità dei raggi che procedono dall'UNO, differenzianziandosi su tutti i piani e trasformandosi in Poteri divini, chiamati Angeli e Spiriti Planetari nella Filosofia di ogni nazione. Gli Eoni Gnostici e i Poteri del Pleroma parlano come i Deva e i Siddha dei *Purâna*. L'Epinoia, la prima manifestazione femminile di Dio, il "Principio" di Simon Mago e Saturnino,* usa lo stesso linguaggio del Logos di Basilide;+ e ciascuno di questi si rintraccia nella puramente

---

[38] *Apud Gréba at Papyrus Orbiney*, p. 101.

* [Saturnino, o Satornilus, è generalmente considerato il fondatore della Gnosi Siriana, all'incirca tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo della nostra Era. Si dice che abbia insegnato in Antiochia, ma non abbiamo nessuna informazione sulla sua nazionalità né su qualche avvenimento della sua vita. Si era particolarmente distinto per il suo rigido ascetismo. Le nostre informazioni nei suoi riguardi derivano principalmente dal 'Dialogo con Trifo' di Giustino Martire, xxxv, e dal Sommario di Ireneo, presumibilmente basato sull'ultimo Compendio di Giustino. – Nota di B. de Zirkoff.]

+ [Basilide fu uno dei più grandi esponenti della Gnosi. Non si sa niente della sua vita, a parte il fatto che insegnò ad Alessandria. La sua datazione è del tutto congetturale, ma parecchie autorità indipendenti indicano il regno di Adriano (117-138 d. C.) come il periodo in cui Basilide fu in attività. Non abbiamo nessuna informazione sulla sua nazionalità, ma, sia che fosse un greco, egiziano o siriano, egli si era formato sulla cultura ellenica, ed istruito nella sapienza dell'Egitto. Le nostre principali fonti di informazione su Basilide sono: 1) Ippolito nei suoi Philosophumena; 2) Clemente Alessandrino nel suo Stromateis; 3) l'opera perduta di Agrippa Castore, citata da Eusebio, e successivamente copiata da Ireneo; e 4) Gli Atti della Disputa di Archelao e Mani. La grande opera di Ippolito è la più attendibile fonte di informazione ancora esistente per ricostruire il grande sistema metafisico di Basilide. È possibile che Ippolito abbia avuto sotto mano le Exegetâica di Basilide, che si suppone sia stato uno dei ventiquattro libri sui Vangeli scritti da lui. È probabile che la Scuola Basilidea di Gnosi possa essersi amalgamata con il Movimento di Valentino nell'ultima metà del secondo secolo.

Dietro il Movimento Gnostico di un periodo successivo sta la figura dominante di Valentino, che è universalmente riconosciuto come il più grande degli Gnostici, persino dai suoi oppositori, per il suo grande sapere ed eloquenza, e per l'influenza molto diffusa dei suoi insegnamenti sul pensiero contemporaneo. Sebbene non abbiamo indicazioni certe del periodo dello stesso Valentino, si potrebbe supporre che fosse tra il 100 e il 180 d. C. Valentino era un egiziano nato a Phebonit, sulla costa egiziana, e dal 130 d. C. all'incirca insegnò scienza e letteratura greca ad Alessandria. Deve essere stato in stretta confidenza con Basilide, sebbene si dica che egli abbia affermato che un certo Theodas, un "uomo apostolico," fosse il suo testimone per la tradizione diretta della Gnosi. Da fonti attendibili di informazione sembrerebbe che Valentino fosse determinato a sintetizzare la Gnosi e a formulare un sistema universale di pensiero religioso-filosofico. Riguardo i suoi scritti, oltre al fatto che essi erano numerosi e i suoi trattati tecnici difficili ed astrusi, noi

esoterica Alêtheia, la VERITÀ dei Misteri. Tutti costoro, ci viene insegnato, ripetono in epoche e linguaggi differenti il magnifico inno del papiro egizio, di migliaia d'anni:

Gli Dèi ti adorano, essi ti salutano, o Tu, Oscura Verità Una.

E rivolgendosi a Ra, aggiungono:

[485] Gli Dèi si inchinano davanti alla tua Maestà, esaltando le Anime di quello che li produce... e dicono a te: Pace a tutte le emanazioni dal Padre inconsapevole dei Padri consapevoli degli Dèi... Tu produttore di esseri, noi adoriamo le anime che da te emanano. Tu ci hai generati, o tu Sconosciuto, e noi ti salutiamo venerando ogni Anima-Dio che da te discende e in noi vive.

Questa è la fonte dell'affermazione:

Voi non sapete che siete Dèi e il tempio di Dio.

Ciò è illustrato nell'articolo "Le Radici del Rituale nella Chiesa e nella Massoneria," nel *Lucifer* del marzo 1889. Davvero, come fu detto diciasette secoli fa, "L'uomo può possedere la Verità (Alêtheia) solo partecipando alla Gnosi." Così possiamo dire ora: Nessun uomo può conoscere la Verità, se non studiando i segreti del Pleroma dell'Occultismo; e questi segreti stanno tutti nella Teogonia dell'antica Religione-Saggezza, che è l'Alêtheia della Scienza Occulta.

---

sappiamo ben poco. I notevoli testi conosciuti come il Codice Askev (Pistis Sophia) e il Codice Bruce, potrebbero essere stati scritti o compilati da lui, o almeno da qualche altro preminente Gnostico del Movimento Valentiniano. Lo stesso discorso si può applicare al Vangelo della Verità scoperto a Nag Hammadi nel 1945 nella traduzione copta, e pubblicato come una parte del Codice Jung nel 1965. Come nel caso degli altri grandi istruttori gnostici, le nostre informazioni più attendibili su Valentino derivano da Ippolito, Philosophumena. Ne 'La Dottrina Segreta', Vol. I, p. 568, H. P. B., in una nota, cita da un testo che lei identifica come: Trattato Esoterico di Valentino sulla Dottrina di Gilgul. Nessuna informazione definita è mai stata trovata riguardo questo scritto. – Nota di B.de Zirkoff.]

[486] SCRITTO III

QUALCHE PAROLA A PROPOSITO DEGLI SCRITTI PRECEDENTI

Poiché molti hanno scritto, quasi lamentandosi con me perché non hanno potuto trovare una chiara applicazione pratica di certi schemi annessi ai primi Scritti, ed altri hanno parlato della loro astrusità, è necessaria una breve spiegazione.

Il motivo di questa difficoltà, nella maggior parte dei casi, è che il punto di vista assunto era sbagliato; il puramente astratto e metafisico è stato preso per il concreto e il fisico. Prendiamo per esempio i Diagrammi "Colori, Suoni, e Forme" (Scritto II): va detto che sono interamente macrocosmici e ideali. Bisogna ricordare che lo studio dell'Occultismo procede dagli Universali ai Particolari e non in senso inverso com'è accettato dalla scienza. Siccome Platone era un Iniziato, usava naturalmente il primo metodo, mentre Aristotele, non essendo mai stato iniziato, si burlava del suo maestro e, elaborando un sistema suo proprio, lo lasciò come un'eredità da adottare e perfezionare da parte di Bacone. Per la verità l'aforisma della Saggezza Ermetica, "Come in alto, così in basso," si applica a tutta l'istruzione esoterica; ma noi dobbiamo incominciare dall'alto; dobbiamo imparare la formula prima di poter capire le applicazioni.

Le due figure, quindi, non sono intese rappresentare due determinati piani, ma sono l'astrazione di un paio di piani, per spiegare la legge di riflesso, così come il Manas Inferiore è un riflesso del Superiore. Debbono pertanto essere prese nel più alto senso metafisico.

I diagrammi sono soltanto intesi a familiarizzare i lettori con le idee direttrici delle corrispondenze occulte, poiché il genio stesso dell'Occultismo metafisico, macrocosmico e spirituale, vieta l'uso di figure o anche di simboli, se non come aiuto temporaneo. Una volta che si definisce un'idea in parole, essa perde la propria realtà; una volta che si rappresenta graficamente un'idea metafisica, **[487]** voi ne materializzate lo spirito. Le figure si debbono usare soltanto come scale per arrampicarsi sui bastioni, scale da abbandonare una volta che il piede è posto sopra lo spalto.

Quindi, gli studenti mettano la massima attenzione a spiritualizzare gli Scritti, evitando di materializzarli; cerchiamo sempre di trovare il significato più elevato possibile, certi che, quanto più essi si avvicinano al materiale e al visibile nelle loro speculazazioni sugli Scritti, tanto più si allontanano dalla loro giusta comprensione. Ciò si può dire specialmente per questi primi Scritti e Diagrammi, poiché, come in tutte le vere arti, anche nell'Occultismo dobbiamo imparare innanzitutto la teoria, prima che ci venga insegnata la pratica.

DELLA SEGRETEZZA

Gli studiosi domandano: perché tanta segretezza circa i particolari di una dottrina, il cui corpo è stato pubblicamente rivelato, come nel *Buddhismo Esoterico* e nella *Dottrina Segreta?* A ciò l'Occultismo risponderebbe: per due ragioni.

a) L'intera verità è troppo sacra per essere elargita indiscriminatamente.

b) La conoscenza di tutti i particolari e degli anelli mancanti negli insegnamenti exoterici è troppo pericolosa in mani profane.

Le verità rivelate all'uomo dagli "Spiriti Planetari" — i più elevati Kumâra, quelli che non si incarnano più nell'Universo durante questo Mahâmanvantara — che appariranno sulla terra come Avatâra soltanto all'inizio di ogni nuova Razza umana, e al passaggio dalla fine di un ciclo, piccolo o grande, all'inizio di un altro — al tempo in cui l'uomo

diveniva più animalizzato, furono fatte svanire dalla sua memoria. Però, benché questi Istruttori rimangano con l'uomo non più del tempo richiesto per imprimere sulle plastiche menti dell'umanità bambina le eterne verità che essi insegnano, il loro Spirito rimane vivido, anche se latente, nel genere umano. E la piena conoscenza della primordiale rivelazione è sempre rimasta per pochi eletti ed è stata trasmessa da allora fino al presente, da una generazione di Adepti all'altra. Come dicono gli Istruttori nel Sillabario Occulto:

"Questo è fatto per garantire ad esse [le verità eterne] *di non essere perdute o interamente dimenticate nei secoli successivi dalle generazioni a venire."*

La missione dello Spirito Planetario è di far risuonare la nota-chiave della verità. Una volta che ha diretto la sua vibrazione a percorrere il proprio corso ininterrottamente lungo le concatenazioni della razza sino alla fine del ciclo, egli scompare dalla nostra terra fino al seguente Manvantara Planetario. La missione di ogni istruttore di verità esoteriche, **[488]** che stia in cima o alla base della scala della conoscenza, è esattamente la stessa; come in alto, così in basso;* io ho solo l'ordine di far risuonare la nota chiave delle varie

* [Le Classi di esseri spirituali che riempiono il nostro sistema solare sono dodici, anche se spesso vengono indicate come dieci, di cui si dice che tre risiedano nel silenzio, e sette siano manifestate. Come H. P. B. ha scritto ne *La Dottrina Segreta*, II, 77:
"L'Occultismo divide i 'Creatori' in dodici classi; di queste, quattro hanno raggiunto la liberazione alla fine della 'Grande Età', la quinta è pronta per raggiungerla, ma rimane ancora attiva sui piani intellettivi, mentre sette sono ancora sotto la diretta Legge Karmica. Queste ultime agiscono sui globi portatori di uomini della nostra catena."
Le quattro più elevate di queste dodici classi di entità monadiche o spirituali sono le classi più elevate degli dèi. La quinta classe sono entità che stanno sulla soglia della divinità, e potrebbero essere considerate quasi divine; questi sono i vari gradi dei Buddha superiori, sia Buddha di Compassione che i più elevati Pratyeka Buddha. Essi sono spiriti supremi, dhyâni-chohan liberati, al di sopra dei sette gradi degli esseri manifestati. Questa quinta classe compone, collettivamente, il legame per mezzo del quale tutto l'universo settenario inferiore è sostenuto come un ciondolo dai regni divini. Poiché l'apice di ciascuna gerarchia si fonde nel piano più basso di quello ad esso superiore, devono esserci dei legami tra di loro, che connettono rappresentanze, gerarchie di esseri che servono da intermediari. È questa quinta classe di esseri elevati che ci collega agli dèi. Il loro posto in natura è, infatti, il regno del Vegliante Silenzioso. Le rimanenti sette classi di monadi o spiriti cosmici – dhyâni-chohan di molti gradi e livelli – sono comunemente divise in due gruppi: i tre superiori, e i quattro inferiori. I tre gruppi superiori di questo esercito settenario di esseri spirituali sono chiamati i dhyâni-buddha, e sono essi che comprendono la Gerarchia della Compassione. Sono le intelligenze che spingono all'azione i costruttori, cioè i dhyâni-chohan dei quattro gruppi inferiori. È l'interazione delle sostanze-energia fra queste due linee che insieme comprendono la totalità di tutti i processi evolutivi all'interno del nostro cosmo. I dhyâni-buddha sono gli architetti, i sovrintendenti che forniscono il modello, tracciano i piani, ed il loro lavoro è eseguito dai gradi inferiori di dhyâni-chohan chiamati i costruttori, che ricevono l'impronta dagli esseri dell'arco luminoso, e la mettono in pratica. I costruttori non solo lavorano nel cosmo esterno o materiale, ma lo formano effettivamente, e sono (in un senso) i principi inferiori dei dhyâni-buddha che compongono il cosmo interiore. Ora, ciascuna di queste due linee è settenaria: vi sono sette classi di dhyâni-buddha e sette classi dei gradi inferiori dei dhyâni-chohan. Un dhyâni-chohan completamente sviluppato era, eoni ed eoni fa, in altri manvantara solari, un atomo di vita; e ognuno di questi eserciti di atomi di vita, che compongono la nostra intera costituzione su tutti i suoi piani e in tutti i suoi principi, è, nel suo sé esteriore, un dhyâni-chohan potenziale, e nel proprio intimo un dhyâni-chohan sviluppato –anche se ancora inespresso. Così l'uomo non è soltanto un'essenza una, che è già un dhyâni-chohan, ma è anche un'esercito, una moltitudine vasta e quasi infinita di dhyâni-chohan non evoluti. Persino la sua anima umana è sulla via di evolvere verso lo stato di dhyâni-chohan. Gli "agnishwâtta," o Lha solari, sono un altro aspetto di questo esercito chohanico. I pitri agnishwâtta appartengono alla triade superiore dei sette manifestati che lavorano direttamente nell'uomo, e attraverso di lui. (Agni: fuoco; e svad: provare o addolcire, qui significa coloro che hanno provato o sono stati provati dal fuoco –il fuoco della sofferenza e del dolore nell'esistenza materiale, che produce grande tempra e forza di carattere, cioè spiritualmente… Dal punto di vista occulto, il termine agnishwâtta significa una entità che, attraverso l'evoluzione, è diventata una in essenza con il fuoco etereo dello Spirito. I pitri agnishwâtta sono i nostri antenati solari in contrapposizione ai barhishad, i nostri antenati lunari.) Ed è questo il motivo preciso per cui noi siamo strettamente legati a questa gerarchia solare, apparteniamo ad essa di fatto, cioè abbiamo questi legami di connessione psicologica, intellettuale e fisica con la divinità solare, il Padre Sole.
I mânasaputra sono parimenti dhyâni-chohan. (mânasaputra: da mânasa, mentale, dalla parola manas, mente, e putra, la progenie del mahat cosmico o intelligenza, che successivamente è stato descritto come il fuoco della coscienza spirituale.). Vi sono sette classi di questi mânasaputra, proprio come vi sono sette classi di agnishwâtta. Infatti, l'energia-agnishwâtta e l'energia-mânasaputra sono due aspetti degli stessi esseri cosmici. L'incarnazione, o l'entrata, di questi mânasaputra nell'umanità ancora non risvegliata mentalmente, alla fine della terza razza-radice di questo quarto globo durante la presente ronda, ebbe luogo in sette stadi, secondo le sette classi dei mânasaputra. Passarono ère prima che tutta l'umanità di quel periodo diventasse autocosciente. La classe più elevata dei mânasaputra si incarnò per prima, in modo che i veicoli umani in cui essi erano incorporati fossero non solo i primi a diventare autocoscienti, ma furono

verità esoteriche tra gli apprendisti quale corpo. Quegli individui tra voi che si saranno innalzati sul "Sentiero" sopra ai loro compagni di studio nella loro sfera esoterica, riceveranno, come gli Eletti di cui si è detto, e come avviene nella Fratellanza Madre, gli ultimi particolari esplicativi e l'ultima chiave per ciò che imparano. Nessuno, tuttavia, può sperare di conseguire questo privilegio prima che i MAESTRI — non il mio umile sé — trovino degni lui o lei. Se desiderate conoscere il vero motivo di questa politica, ora ve la spiego. Non serve ripetere e spiegare quello che tutti sapete bene, come me; fin dagli inizi, gli eventi hanno palesato che nessuna cautela può essere tralasciata. Del nostro corpo di parecchie centinaia di uomini e donne, molti non sembrano rendersi conto della terribile sacralità del voto (che alcuni hanno formulato solo con la penna), né dal fatto che la loro *personalità* dev'essere interamente trascurata, quando è posta di fronte al loro SÉ SUPERIORE*;* né che tutte le loro parole o professioni valgono zero se non sono confermate dalle azioni. Tale atteggiamento è della natura umana, nulla più; così indulgentemente ci si passa sopra, e dal MAESTRO viene concesso un nuovo periodo di prova. Ma a prescindere da ciò, vi è un pericolo annidato nella natura stessa dell'attuale ciclo. L'umanità civile, per quanto attentamente protetta dai suoi invisibili Guardiani, i Nirmânakâya, che vegliano sulle nostre rispettive nazioni e razze, è però, in seguito al suo Karma collettivo, terribilmente controllata dai tradizionali oppositori dei Nirmânakâya: i "Fratelli dell'Ombra," incarnati e disincarnati; e ciò durerà, come già vi è stato detto, fino al termine del primo ciclo del Kali Yuga (1897), e alcuni anni dopo, perché accade che il ciclo oscuro più piccolo si sovrapponga a quello grande. Così, nonostante tutte le precauzioni, terribili segreti vengono spesso rivelati a persone completamente indegne, per via degli sforzi dei "Fratelli dell'Ombra" e del loro operare sui cervelli umani. Ciò è interamente dovuto al semplice fatto che in certi organismi privilegiati le vibrazioni delle verità primitive istillate dagli Esseri Planetari si stanziano in quelle che la Filosofia occidentale definirebbe come idee innate, e l'Occultismo come "lampi di genio."[1] Alcune di queste idee basate sulle verità eterne vengono risvegliate, e tutto quello che le Forze veglianti possono fare è di impedirne l'intera rivelazione. Ogni cosa in questo Universo di materia differenziata ha due aspetti, il lato luminoso e il lato oscuro, e questi due attributi, applicati **[489]** praticamente, portano l'uno all'uso e l'altro all'abuso. Ogni uomo può diventare un botanico senza apparente pericolo per le creature sue compagne; e più di un chimico che si sia reso padrone della scienza delle essenze sa che ognuna di esse può curare come uccidere. Non esiste ingrediente, non c'è veleno che non possa essere usato per entrambi gli scopi, purtroppo, dalla innocente cera al mortale acido prussico, dalla saliva di un bambino a quella del cobra di capella.[+] Ogni apprendista in medicina lo sa, per lo meno teoricamente. Ma dov'è il dotto chimico al quale oggi sia stato permesso di scoprire il "lato notturno" di un attributo di qualsiasi sostanza nei tre regni della scienza, per non parlare dei sette degli occultisti? Chi di loro è penetrato nei suoi Arcani, nell'Essenza più intima delle cose e nelle sue correlazioni primarie? Eppure, è soltanto

---

parimenti gli umani più grandi di quel remoto periodo; e gli ultimi mânasaputra avanzati furono coloro che entrarono nei veicoli umani più bassi, che furono anche gli ultimi, in ordine di tempo, a diventare autocoscienti.

Kumâra è ancora un altro nome per questi dèi o spiriti cosmici, e costituisce un terzo aspetto dello stesso esercito di esseri. (Kumâra: un termine sanscrito, da ku, con difficoltà, e mâra, mortale; l'idea è che questi esseri spirituali siano così elevati da passare attraverso i mondi della materia, cioè diventare immortali, solo con difficoltà.) Ogni gerarchia, che sia sole, pianeta, o lo stesso uomo, è un aggregato di monadi, connesse tutte insieme da vincoli infrangibili –non di materia o di pensiero, ma dell'essenza dell'universo. Esse sono intrinsecamente una, proprio come ogni raggio che sprigiona dal Padre Sole è della stessa materia fondamentale, e tuttavia sono diversi individualmente. Le monadi sono kumâra più elevati persino degli agnishwâtta e dei mânasaputra. Gli agnishwâtta o i mânasaputra sono chiamati kumâra perché, se paragonati a noi, sono esseri di purezza spirituale. Di questi tre termini, kumâra è il più generico, e può applicarsi parimenti ad altre gerarchie di esseri che tecnicamente non possono essere chiamati mânasaputra ed agnishwâtta. ('Fountain-Source of Occultism', di G. de Purucker) –Nota di B. de Zirkoff.]

[1] Vedi "Genius," *Lucifer*, nov. 1889, p. 227.

[+] In italiano nel testo. – n.d.t.

questa conoscenza che fa di un occultista un vero Iniziato pratico, sia che risulti un Fratello della Luce o un Fratello delle Tenebre. L'essenza di quel sottile veleno senza traccia, il più potente in natura, che entrava nella composizione dei cosiddetti veleni dei Borgia e dei Medici, se usato con discriminazione da un esperto nei gradi settenari della sua potenzialità su ciascuno dei piani accessibili all'uomo sulla terra, potrebbe sanare o uccidere ogni uomo nel mondo; il risultato dipende, ovviamente, se l'operatore è un Fratello della Luce o dell'Ombra. Il primo è impedito dal fare il bene che potrebbe dal Karma razziale, nazionale e individuale; il secondo è ostacolato, nella sua diabolica opera, dagli sforzi congiunti delle "Pietre" umane del "Muro Guardiano."[2] È inesatto pensare che esista una qualsiasi "polvere di proiezione" o "pietra filosofale," o "elisir di vita." Quest'ultimo si cela in ogni fiore, in ogni pietra e in ogni minerale in tutto il globo. È l'essenza ultima di *ogni cosa, nel suo cammino verso un'evoluzione sempre più elevata.* Come non vi è bene o male *per sé*, così non vi è né "elisir di vita" né "elisir di morte," né veleno, in sé, ma tutto è contenuto in una stessa Essenza universale, e questo o quell'altro effetto, o risultato, dipende dal grado della sua differenziazione e dalle sue varie correlazioni. Il suo *lato luminoso produce* vita, salute, beatitudine, divina pace, etc.; il *lato oscuro* porta morte, malattia, tristezza e lotta. Ciò è provato dalla conoscenza della natura dei più violenti veleni; di alcuni di essi anche una grande quantità non produrrà cattivi effetti sull'organismo, mentre un grano dello stesso veleno uccide con **[490]** la rapidità del lampo; mentre lo stesso grano dello stesso veleno, modificato da una data combinazione, sebbene la quantità rimanga quasi la stessa, sanerà.

Il numero dei gradi della sua differenziazione è settenario, come lo sono i piani della sua azione, ogni grado essendo benefico o malefico nei suoi effetti secondo l'organismo nel quale è introdotto. Chi è esperto in questi gradi è sulla buona strada verso l'Adeptato pratico; chi agisce a caso – come fa la gran maggioranza dei "Guaritori Mentali," sia "Scienziati Mentali" che "Scienziati Cristiani" – è probabile che debba deplorarne gli effetti su sé stesso come sugli altri. Stimolati a procedere dall'esempio degli Yogî indiani, e dalle loro pratiche descritte ampiamente ma inesattamente, di cui hanno soltanto letto, ma che non hanno avuto occasione di studiare – queste nuove sètte si sono precipitate a capofitto e senza guida nella pratica di *negare e affermare.* In tal modo, hanno fatto più danno che bene. Quelli che hanno successo lo devono ai loro poteri magnetici e curativi innati, che molto spesso controbilanciano ciò che altrimenti condurrebbe a tanto danno. Badate, vi dico: Satana e l'Arcangelo sono più che gemelli; sono un corpo e una mente: *Deus est Daemon inversus.*

È BENEFICA LA PRATICA DELLA CONCENTRAZIONE?

Questa è un'altra domanda che viene posta spesso. Rispondo: la vera concentrazione e meditazione *cosciente e prudente* sul proprio sé inferiore alla luce dell'uomo divino interiore e delle Pâramitâ,[*] è cosa eccellente. Ma starsene "seduto per lo Yoga," avendo soltanto una conoscenza superficiale e spesso distorta della vera pratica, è quasi invariabilmente fatale; perché i novizi, nove volte su dieci, o svilupperanno in loro poteri medianici, o perderanno tempo e resteranno disgustati, tanto della pratica che della teoria. Prima di gettarsi in simili esperimenti pericolosi, e cercare di andare oltre al minuzioso esame del proprio sé inferiore e del suo cammino nella vita, o ciò che nella nostra fraseologia è detto, "Il Diario Quotidiano della Vita del Chelâ," uno farebbe bene ad imparare la differenza tra i due aspetti della "Magia," la Bianca o Divina, e la Nera o

[2] *La Voce del Silenzio*, pp. 68 e 94, ed. or; art. 28, Glossario.
[*] [Le Virtù perfezionate del Bodhisattva. – n.d.t.]

Diabolica, assicurandosi che "sedendo per lo Yoga" senza esperienza, senza una guida che gli mostri i suoi pericoli, egli non oltrepassi ogni giorno od ogni ora i confini del Divino per cadere nel Satanico. D'altra parte, la via per imparare la differenza è molto facile; si deve soltanto ricordare che *nessuna verità esoterica sarà mai data interamente svelata pubblicamente alla stampa,* in libri o giornali.

Chiedo agli studenti di riportarsi al *Theosophist* del novembre 1887. **[491]** A pagina 98 troveranno l'inizio di un eccellente articolo di Râma Prasâd su "Nature's Finer Forces."[3] Il valore di questo lavoro non sta tanto nei meriti letterari, benché abbia fruttato al suo autore la medaglia d'oro del *Theosophist,* quanto nell'esposizione di precetti finora celati in una rara ed antica opera sanscrita sull'Occultismo. Ma Râma Prasâd non è un occultista, è soltanto un eccellente studioso di Sanscrito, un laureato e un uomo di notevole intelligenza. I suoi saggi sono basati quasi per intero su opere Tântra che, se lette indiscriminatamente da un apprendista in Occultismo, lo condurrebbero alla pratica della più schietta Magia Nera. Ora, poiché la principale differenza tra Magia Bianca e Magia Nera sta nello scopo per cui è praticata, e quella di secondaria importanza è la natura degli agenti usati per la produzione di risultati fenomenici, la linea di demarcazione tra le due è sottile, *molto* sottile. Il pericolo è mitigato soltanto dal fatto che ogni libro cosiddetto *occulto* è occulto fino a un certo punto; cioè, il testo è occulto semplicemente per i suoi veli. Il simbolismo dev'essere compreso a fondo prima che il lettore possa afferrare il significato giusto dell'insegnamento. Inoltre, esso non è mai completo, poiché le sue varie parti hanno ciascuna un diverso titolo, e ciascuna contiene una porzione di qualche altra opera; di modo che, senza una chiave apposita, nessuna di tali opere divulga l'intera verità. Anche il famoso *Shivâgama,* su cui è basato l'articolo *Nature's Finer Forces* "non è reperibile in alcun luogo in forma completa," come ci avverte l'autore. Così, come tutti gli altri, tratta solo di cinque Tattva in luogo dei sette degli insegnamenti esoterici.

Ora, come può essere, essendo i Tattva semplicemente il substrato delle sette forze della Natura? Vi sono sette forme di Prakriti, come insegnano il Sânkhya di Kapila, il *Vishnu Purâna* e altre opere. Prakriti è Natura, Materia (primordiale ed elementale); di conseguenza, la logica esige che anche i Tattva siano sette. Infatti, sia che i Tattva significhino, come insegna l'Occultismo, "forze della Natura," o, come spiega il dotto Râma Prâsad: "la sostanza dalla quale l'universo è formato" e "la forza dalla quale è sostenuto," è tutt'uno; **[492]** sono *Forza,* Purusha, e *Materia,* Prakriti. E se le *forme,* o piuttosto i piani, di quest'ultima sono sette, allora anche le sue forze debbono essere sette. In altre parole, i gradi di densità della materia, e i gradi dell'energia che la anima, debbono andare di pari passo.

L'Universo è fatto dal Tattva, è sostenuto dal Tattva, e scompare nel Tattva,

dice Shiva, secondo la citazione presa dal *Shivâgama* in *Nature's Finer Forces*. Questo sistema la cosa; se Prakriti è settenaria, allora anche i Tattva debbono essere sette, poiché, come si è detto, essi sono insieme Sostanza e Forza: la Materia atomica e lo Spirito che la anima.

Ciò è qui spiegato per mettere in grado lo studente di leggere tra le righe dei cosiddetti articoli occulti sulla Filosofia sanscrita, dai quali non debbono lasciarsi trarre in errore. La dottrina dei sette Tattva (i principi dell'Universo e anche dell'Uomo) anticamente era

[3] I riferimenti a "Nature's Finer Forces" che seguono riguardano gli otto articoli apparsi sulle pagine del *Theosophist* [1887-1888] e non i quindici saggi e la traduzione di un capitolo del *Shivâgama* contenuti nel libro dal titolo *Nature's Finer Forces.* Lo *Shivâgama,* nei particolari, è puramente tantrico, e dall'applicazione pratica dei suoi precetti non può derivare che male. Io sconsiglio energicamente ad ogni studente di tentare qualsiasi di queste pratiche di Hatha Yoga, perché o si rovinerebbe interamente o tornerebbe talmente indietro, che gli diverrebbe quasi impossibile riguadagnare il terreno perduto in questa incarnazione. La traduzione cui si è fatto riferimento è stata considerevolmente purgata, ma anche ora è poco adatta alla pubblicazione. Raccomanda la Magia Nera del tipo peggiore, ed è completamente agli antipodi del Râja Yoga spirituale. Perciò dico: state in guardia.

ritenuta di grande sacralità e, quindi, di grande segretezza, dai Brâhmani che ora ne hanno quasi dimenticato l'insegnamento. Però viene a tutt'oggi insegnata nelle Scuole oltre la Catena dell'Himâlaya, mentre ora in India se ne parla ben poco, tranne che da parte degli Iniziati. La politica, è stata, tuttavia, gradualmente cambiata; ai Chelâ si incomincia a insegnare le grandi linee e, con l'avvento della Società Teosofica in India nel 1879, mi fu ordinato di insegnarla nella forma exoterica a uno o due. Ora la espongo esotericamente.

Sapendo che alcuni studenti cercano di seguire un sistema di Yoga a modo loro, guidati soltanto dai rari cenni che trovano nei libri e nelle riviste di Teosofia, che debbono necessariamente essere incompleti, ho scelto una delle migliori esposizioni sulle antiche opere occulte, *Nature's Finer Forces,* per mostrare come si possa essere facilmente indotti in errore dai loro veli.

L'autore stesso sembra essere stato tratto in inganno. I Tantra, letti esotericamente, sono pieni di saggezza, come le più nobili opere occulte. Studiati senza una guida e messi in pratica, possono condurre alla produzione di vari risultati fenomenici, sul piano morale e fisiologico. Ma lasciamo che chiunque ne accetti la pratica e le regole secondo il senso letterale, lasciatelo provare con qualche movente egoistico allo scopo di eseguire i riti ivi prescritti: egli è perduto.

Eseguiti con cuore puro e devozione altruistica, semplicemente a scopo di esperimento, o non ne seguirà risultato alcuno, o soltanto un risultato tale da far retrocedere l'esecutore. Ma sventura all'uomo egoista che cerca di sviluppare poteri occulti solo per **[493]** ottenere benefici terreni, o per vendetta, o per soddisfare la propria ambizione; la separazione del Principio Superiore dai Principi Inferiori e il distacco di Buddhi-Manas dalla personalità del Tantrista, seguiranno rapidamente, i terribili risultati karmici per il *dilettante* in Magia.

In Oriente, in India e in Cina, si incontrano uomini e donne *privi di anima,* con la stessa frequenza che in Occidente, benché il vizio in realtà lì sia assai meno sviluppato che qui. È la Magia Nera e l'oblio della loro saggezza atavica che ve li porta. Ma di questo parlerò in seguito; ora aggiungo soltanto: siete stati avvertiti e conoscete il pericolo.

Intanto, in vista di quello che segue, si deve studiare bene la vera divisione occulta dei Principi e la loro corrispondenza con i Tattva e con altre forze minori.

DEI "PRINCIPI" E DEGLI "ASPETTI"

Parlando metafisicamente e filosoficamente, su linee strettamente esoteriche, l'uomo, come unità completa, è composto di quattro Principi base e dei loro tre Aspetti su questa terra. Negli insegnamenti semiesoterici, questi Quattro e Tre sono stati chiamati Sette Principi, per facilitare la comprensione alle masse.

GLI ETERNI PRINCIPI BASICI	ASPETTI TRANSITORI PRODOTTI DAI PRINCIPI
1. *Âtmâ*, o Jîva, "la Vita Una," che permea la *Triade monadica*. (Uno in tre e tre in Uno).	1. *Prâna*, il Soffio di Vita, lo stesso di *Nephesh*. Alla morte di un essere vivente, Prâna ridiventa Jîva.[5]
2. *Involucro Aurico;* perché il substrato dell'Aura intorno all'uomo è l'Akâsha primordiale e pura, universalmente diffusa, il primo strato sottile dell'espansione sconfinata e senza rive di Jîva, l'immutabile radice di tutto.	2. *Linga Sharîra*, la Forma Astrale, l'emanazione transitoria dell'Uovo Aurico. Questa forma precede la formazione del Corpo vivente, e dopo la morte vi aderisce, dissipandosi solo con la scomparsa del suo ultimo atomo (scheletro escluso).
[494] 3. *Buddhi;* poiché Buddhi è un raggio dell'Anima spirituale *universale* (ALAYA).	3. *Manas Inferiore*, l'Anima Animale, il riflesso o l'ombra di Buddhi-Manas, avente le potenzialità di entrambi, ma generalmente dominato dalla sua associazione con gli elementi kâmici.
4. *Manas* (l'Ego Superiore); poiché procede da Mahat, il primo prodotto o emanazione di Pradhâna, che contiene *potenzialmente* tutti i Guna (attributi). Mahat è Intelligenza Cosmica, detta il "Grande Principio."[4]	

Poiché l'uomo inferiore è il prodotto combinato di due aspetti — fisicamente, della sua Forma Astrale, e psico-fisiologicamente, di Kâma-Manas — non è visto nemmeno come un aspetto, ma come un'illusione.

L'Uovo Aurico, per via della sua natura e delle sue molteplici funzioni, dev'essere studiato bene. Come Hiranyagarbha, la Matrice o Uovo d'Oro, contiene Brahmâ, il simbolo collettivo delle Sette Forze Universali, così l'Uovo Aurico contiene l'uomo divino e l'uomo fisico, ed è in relazione diretta con entrambi. Nella sua essenza, come si è detto, è eterno; nelle sue costanti correlazioni e trasformazioni durante il progredire dell'Ego che si reincarna su questa terra, è una sorta di macchina in moto perpetuo.

Come è indicato nel nostro secondo Volume, gli Ego o Kumâra, incarnatisi nell'uomo al termine della Terza Razza Radice, non sono Ego umani di questa terra o piano, ma diventano tali solo dal momento che animano l'Uomo Animale, dotandolo in tal modo di Mente superiore. Ognuno è un "Soffio" o Principio, chiamato l'Anima Umana, o Manas, la Mente. Come dicono gli Insegnamenti:

"Ognuno è una colonna di luce. Questa, avendo scelto il suo veicolo, si è espansa, circondando di un'Aura Âkâshica l'animale umano, mentre il Principio Divino (Mânasico) si stabiliva entro questa forma umana."

La Sapienza Antica ci insegna, inoltre, che dopo questa prima incarnazione i Pitri Lunari che avevano creato gli uomini dalle loro Chhâyâ o Ombre, sono assorbiti da questa Essenza Aurica, ed ora viene prodotta una nuova Forma Astrale per ogni nuova personalità in formazione nella serie di reincarnazioni di ciascun Ego.

[495] Così l'Uovo Aurico, riflettendo tutti i pensieri, le parole e le azioni dell'uomo, è:
a) Il conservatore di ogni registrazione karmica.
b) Il magazzino di tutti i poteri buoni e cattivi dell'uomo, che riceve e dà di sua volontà – anzi, con il suo pensiero stesso – ogni potenzialità, che diviene, allora e lì, una potenza

[4] Prâna, in ogni caso, sulla terra, è così solo un modo di vita, un costante moto ciclico dall'interno verso l'esterno e ritorno, un'espirazione ed una inspirazione della VITA UNA o Jîva, il sinonimo dell'Assoluta ed Inconoscibile Deità. Prâna non è vita assoluta, o Jîva, ma un suo aspetto in un mondo di illusione. Nel *Theosophist* del maggio 1888, p. 478, Prâna è detto "uno stadio più sottile della materia grossolana della terra."

[5] Ricordatevi che i nostri Ego reincarnati sono detti i Mânasaputra, "Figli di Manas" (o Mahat), Intelligenza, Saggezza.

operante: quest'Aura è lo specchio in cui i chiaroveggenti e i sensitivi vedono e sentono l'uomo reale, e lo vedono *come è*, non come appare.

c) Come esso fornisce l'uomo della sua Forma Astrale, intorno alla quale l'entità fisica modella se stessa, dapprima come feto, poi come bambino e uomo, l'Astrale, crescendo di pari passo con l'essere umano, gli fornisce così, nel corso della vita, se è un Adepto, il suo Mâyâvi Rûpa, o Corpo di Illusione, che non è il Corpo Astrale *Vitale;* e, dopo la morte, la sua Entità devachanica e il Kâma Rûpa, o Corpo del Desiderio (lo Spettro).[6]

Nel caso dell'Entità devachanica, l'Ego, per essere in grado di passare nello stato di beatitudine, come "l'Io" della sua incarnazione immediatamente precedente, dev'essere vestito (metaforicamente parlando) con gli elementi spirituali delle idee, aspirazioni e pensieri della personalità appena disincarnata; altrimenti che cos'è ciò che gode beatitudine e ricompensa? Sicuramente non l'Ego impersonale, la divina Individualità. Deve pertanto essere la registrazione del buon Karma del defunto, impressa sulla Sostanza Aurica, quella che fornisce l'Anima Umana di quel tanto degli elementi spirituali dell'ex-personalità da permetterle di credersi ancora quel corpo dal quale è stata appena separata e di ricevere il suo frutto, per un periodo più o meno prolungato di "gestazione spirituale." Poiché il Devachan è una "gestazione spirituale" entro lo stato di una matrice ideale, una nascita dell'Ego nel mondo degli effetti, nascita ideale soggettiva che precede la sua prossima nascita terrestre, essendo questa determinata dal suo cattivo Karma, nel mondo delle cause.[7]

---

[6] È errato chiamare il quarto principio umano "Kâma Rûpa." Non è affatto Rûpa o forma fino a dopo la morte, ma rappresenta l'elemento kâmico nell'uomo, i suoi desideri e passioni animali, quali collera, lussuria, invidia, vendetta, etc., la progenie dell'egoismo e della materia.

[7] Qui il mondo degli effetti è lo stato di Devachan, e il mondo delle cause la vita terrena.

[Va rilevato che in questo passo sono menzionati solo quattro principi basici: âtman, il suo involucro aurico, buddhi, e manas – quest'ultimo essendo realmente il manas superiore; e tre aspetti transitori: prâna, linga-sharîra, e il manas inferiore o anima animale. Alcuni studenti si sono meravigliati di ciò, e anche per il fatto che il secondo principio viene dato come involucro aurico; e, ancora, perché kâma non entra nello schema. Per prima cosa, kâma è inerente in ciascuno di questi quattro principi basici e i loro tre aspetti, poiché, nella costituzione umana, rappresenta il kâma cosmico – il principio-attributo universale e fondamentale, che è la forza intrinseca, o energia, dell'universo. Dovremmo sempre tenere a mente che ciascuno dei sette principi nell'uomo, sia esso un principio basico o un aspetto, è sempre settenario. Questi quattro principi sono considerati 'basici' perché sono i più elevati e, quindi, i più potenti e durevoli nell'intera costituzione dell'uomo. Essi sopravvivono al grande dramma che ha luogo alla morte, che porta la dissoluzione del quaternario inferiore, o ciò che H. P. B. chiama i tre aspetti più il veicolo fisico – essendo questi tre aspetti inferiori riuniti solo in precedenza e al momento della successiva reincarnazione. Questo si applica con uguale forza e proprietà alla costituzione e alla 'morte' di qualsiasi entità cosmica, sia essa un pianeta o una galassia. Mettendo i principi in colonne parallele, H. P. B. suggerisce che ciascuno di essi ha il suo particolare aspetto corrispondente sulla terra, durante il periodo di vita di un uomo completo settenario. Per chiarire: i vari prâna nell'uomo corrispondono all'âtman; poiché, quando si fanno risalire alla loro origine basilare, si troverà che i prâna sono emanazioni provenienti dalla monade âtmica. In modo simile, il linga-sharîra è accoppiato all' "involucro aurico" che include l'âtman come la sua aura spirituale; e similmente il terzo aspetto, o manas inferiore, l'anima animale, nell'uomo incarnato è il riflesso del suo buddhi. Analogicamente, come manas è il centro focale dell'individuo umano egoico, così esso ha la sua corrispondenza sulla terra nello sthûla-sharîra, che è il centro focalizzatore dei poteri e delle facoltà che fanno dell'uomo fisico un individuo separato dagli altri. Ora, tutti questi principi e aspetti, e in verità ogni cosa nella costituzione umana, sono inclusi all'interno dell'Uovo Aurico, che è allo stesso tempo gli effluvi aggregati derivanti da tutte le differenti monadi e, a causa di ciò, l'espressione congiunta e rappresentativa delle forze e delle energie dell'essere umano settenario incarnato. Tuttavia, quando la morte sopraggiunge, la parte inferiore dell'Uovo Aurico, poiché è costruita largamente dei deflussi derivanti dagli aspetti, si disssolve – in quella parte della luce astrale che è chiamata il kâma-loka della terra; sebbene gli atomi più eterei di vita, o forze e sostanze, siano attirati in latenza verso l'alto, per diventare gli elementali tanhici nelle parti più elevate dell'Uovo Aurico che include i principi basici permanenti menzionati da H. P. B. (Tanhâ è un termine buddhista che significa "sete di vita"). Quindi, l'Uovo Aurico, poiché funziona senza interruzione e dura perennemente, è, in un senso, il più importante di tutti i principi o parti della costituzione umana. È il campo, o i campi compositi, delle differenti fasi della coscienza umana su tutti i suoi piani settenari. Così, ad ogni nuova incarnazione, i vari "aspetti" sono formati al di fuori delle sostanze e delle forze dell'Uovo Aurico –persino il corpo fisico o sthûla-sharîra essendo del linga-sharîra, esso stesso un'emanazione condensata degli strati inferiori dell'Uovo Aurico. Inoltre, H. P. B. puntualizza che il mâyâvi-rûpa, o corpo di pensiero e sentimento proiettato dall'adepto a sua volontà, è formato delle sostanze ed energie di appropriati strati dell'Uovo Aurico; e proprio perché tutte queste proiezioni della sostanza aurica sono per scopi temporanei, il mâyâvi-rûpa detiene il suo nome, "corpo illusorio." È dall'Uovo Aurico che l'attuale rûpa, o forma, che circonda l'entità devacianica, è formata, e quindi possiamo parlare appropriatamente di

Nel caso dello Spettro, il Kâma Rûpa è fornito dal resto animale dell'Involucro Aurico, con la sua registrazione karmica quotidiana della vita animale, tanto piena di desideri animali e di aspirazioni egoistiche.[8]

[496] Ora, il Linga Sharîra rimane con il Corpo Fisico e si dissolve con esso. Allora dev'essere creata un'entità astrale, fornito un nuovo Linga Sharîra, che diventa il portatore di tutti i Tanhâ passati e del Karma futuro. Come avviene ciò? Lo spettro medianico, "l'angelo dipartito," si dissolve e svanisce a sua volta[9] come entità o immagine completa

---

questa parte dell'Uovo Aurico, che vibra con la coscienza relativamente spirituale del devaciani, poiché è il campo per la rappresentazione della sua coscienza. Questi strati dell'Uovo Aurico, che forse potremmo chiamare graficamente il "corpo" del devaciani, danno all'ego devacianico l'illusione di essere in un bel veicolo spirituale. Il kâma-rûpa, dopo la morte, sia prima o dopo che egli diventi il fantasma, è ugualmente formato di sostanze appropriate attirate dagli strati inferiori dell'Uovo Aurico. Da quanto è stato menzionato vediamo come sia importante il ruolo che l'Uovo Aurico interpreta nella costituzione umana, poiché non solo esso è il campo di tutti le differenti gamme di coscienza dell'uomo incarnato, ma è parimenti la sostanza eterea ed astrale, e persino spirituale, o Uovo Aurico, fuori dalla quale sono formati ciascuno dei veicoli dell'entità umana, incluso il suo linga-sharîra, il suo mâyâvi-rûpa, il suo guscio aurico devacianico, e il suo kâma-rûpa dopo la morte. Vi sono due modi fondamentali di esaminare l'uomo: uno, come un essere composto da sette elementi cosmici, come H. P. B. lo presentò all'inizio; e l'altro, come un essere composto di monadi interagenti, o centri di coscienza che lavorano con, attraverso, e tramite, i mezzi dell'aiuto efficace dei sette elementi cosmici che danno all'uomo i suoi sette principi. Qual'è, allora, la distinzione tra le differenti monadi nell'uomo e i sette principi, e che cosa sono le loro rispettive funzioni? Questa importante questione fu all'origine della disputa tra H. P. B. e Subba Row, il quale seguiva l'insegnamento della scuola esoterica brâhmanica nel concentrare l'attenzione sulle monadi, reputando l'universo come un vasto aggregato di individualità; mentre H. P. B., in quel periodo storico, vedeva la necessità di dare alle menti occidentali che indagavano, e che a quel tempo stavano prendendo una piega materialisticamente scientifica, alcune spiegazioni reali di ciò che la composizione dell'universo è come entità, di ciò che il suo "materiale" è, e di ciò che è l'uomo come sua parte integrale. Ora, i sette principi sono i sette tipi di "materiale" dell'universo. La parte superiore di ogni tipo è il lato della sua coscienza; la parte inferiore di ognuno è il lato del corpo attraverso cui la propria coscienza esprime sé stessa. Tuttavia, ogni punto matematico nello Spazio infinito può realmente essere considerato come una monade, perché l'universo è coscienza incarnata, collettivamente; e coscienza incarnata o monadi, individualmente… Ora, quindi, che cosa sono questi sette (o dieci) principi? Questo era il punto da chiarire ai tempi di H. P. B. Uno sfondo della divinità che si riveste di spirito, e questi [principi] fanno nascere la luce della mente; e la luce della mente, cooperando con gli altri principi ed elementi così evoluti da tempo, generano il desiderio cosmico; e così via, in discesa, finché non raggiungiamo lo sthûla-sharîra. (Questa parola non significa corpo fisico, ma piuttosto corpo sostanziale o concreto su quasiasi piano, sia fisico, spirituale, o divino; sthûla significa semplicemente denso, grossolano) Poiché l'universo è costruito di radiazioni, luce ed energia, queste radiazioni, manifestandosi in una scala graduata, possono essere considerate, da un punto di vista, come forze; ma quando esse diventano enormemente concrete, diventano materiali grossolani, attraverso i quali le forme più elevate di radiazione non possono comunque lavorare continuamente. Ogni punto matematico dello spazio è una monade, un punto di coscienza, perché tutta l'Infinitudine è coscienza finita. Quindi, ogni punto dell'Infinitudine dev'essere un centro di coscienza, una monade settuplice che ha il suo âtman, buddhi, manas, andando verso il basso, perché l'universo è costruito di questi sette materiali riducibili a un solo materiale-spirito causale, âtman. Sottolineo questo punto perché non dobbiamo confonderci la mente con l'idea che i sette principi siano una cosa sola, e le monadi siano qualcosa d'altro, che lavorino attraverso i principi come disgiunte da essi. Questo è sbagliato. Ognuno dei sette principi o elementi di una monade può rappresentare uno dei piani cosmici, ed è esso stesso settuplice. Ad esempio, vi è un âtman del kâma, un buddhi del kâma, e così via attraverso la serie dei principi-elementi o materie. Cosa differenzia un uomo dall'altro, o un uomo dalla bestia? Le differenze non giacciono nei loro rispettivi sette principi, perché questi entrano nella costituzione composita di tutte le entità, e la formano, ma sorgono dai relativi gradi di evoluzione delle monadi individuali. La monade umana è evoluta da molto più tempo di quanto lo sia quella di un animale o una pianta, o di quanto lo siano le monadi altamente unificate che, a causa dei loro relativi stadi di sviluppo, distinguono il granito dal marmo o dall'arenaria. I sette principi che compongono l'uomo – âtman, buddhi, manas, kâma, prâna, linga-sharîra, sthûla-sharîra – sono identici con i principi che compongono il nostro cosmo solare, poiché i sette principi dell'uomo si fondono e interagiscono, più o meno, nello stesso modo come fanno i principi cosmici. Ad esempio, proprio come la luce astrale della nostra terra è il suo doppio astrale fluidico, così nell'uomo il linga-sharîra è il doppio astrale del corpo umano; e proprio come i vari prâna cosmici sono la vitalità composita del nostro globo, così il prâna composito della costituzione umana è l'elemento della vitalità nell'uomo. (G. de Purucker, op. cit., pp. 441-45.) –Nota di B. de Zirkoff.]

[8] É questo Kâma Rûpa il solo che si può *materializzare* nelle sedute medianiche, cosa che saltuariamente succede, quando non è il Doppio astrale o Linga Sharîra del medium stesso che appare. Come può allora questo fardello di passioni e brame terrestri, risorto per mezzo del medium, e che acquisisce coscienza solo tramite il suo organismo, essere accettato come un "angelo dipartito" o come lo Spirito del corpo una volta umano? Tanto vale dire che la peste microbica che attacca una persona è un dolce angelo dipartito.

[9] Questo si compie in più o meno tempo, secondo il grado in cui la personalità (di cui ora è la feccia) era spirituale o materiale. Se prevaleva la spiritualità, la Larva, o Spettro, si dissolverà molto presto; ma se la persona era molto materialista, allora il Kâma Rûpa può durare per secoli e — in alcuni casi, sia pure eccezionali — perfino sopravvivere con l'aiuto dei suoi Skandha disseminati, che sono tutti trasformati, con il tempo, in Elementali. Vedi *La Chiave della*

della personalità che fu, e lascia nel mondo del Kâma Loka, degli effetti, solo il ricordo dei suoi misfatti e dei suoi pensieri e atti peccaminosi, che nella fraseologia degli occultisti sono detti Elementali umani o tanhici. Entrando nella composizione della Forma Astrale del nuovo corpo, nel quale l'Ego, dopo l'abbandono dello stato devacianico, deve entrare secondo il decreto karmico, gli Elementali formano questa nuova entità astrale che nasce entro l'Involucro Aurico, e della quale è spesso detto:

Il cattivo Karma, con il suo esercito di Skandha, attende alla soglia del Devachan.[10]

Poiché, non appena lo stato devacianico di ricompensa è terminato, l'Ego è indissolubilmente unito (o piuttosto aggiogato) alla nuova Forma Astrale. Entrambi sono karmicamente sospinti verso la famiglia o la donna da cui deve nascere il *bambino animale* scelto dal Karma come veicolo dell'Ego che si è appena destato dallo stato devacianico. Quindi, la nuova Forma Astrale, composta in parte della pura Essenza Akâshica dell'Uovo Aurico e in parte degli elementi terrestri dei peccati e dei misfatti punibili dell'ultima personalità, è immessa nella donna. Una volta lì, la Natura modella il feto di carne intorno all'Astrale, valendosi dei materiali che si sviluppano dal seme maschile nel grembo femminile. Così dall'essenza di un seme in decomposizione cresce il frutto, o l'eidolon, del seme morto, il frutto fisico producendone a sua volta dentro di sé un altro, e altri semi per le piante future.[*] E ora possiamo ritornare ai Tattva, e vedere che

---

Teosofia, opera in cui era impossibile entrare in particolari, ma dove gli Skandha sono detti i germi dell'effetto karmico. [*La Chiave della Teosofia,* ed. or., p. 141. ed. it. Astrolabio, Roma, p. 121. – n.d.t.]

[10] *La Chiave della Teosofia,* p. 141 ed. or.; [p. 121, ed. italiana, Astrolabio.]

[*] [Gli elementali tanhici possono essere anche descritti come i depositi emozionali e mentali del pensiero, come fece Patañjali; e questi rimangono dopo la seconda morte – e prima che l'ego entri in Devachan, impressi sui vari tipi di atomi di vita che hanno funzionato sui piani inferiori della costituzione dell'uomo. Alcuni di questi elementali tanhici o atomi di vita peregrinano, e alla fine sono riattratti psico-magneticamente dall'ego che si reincarna, durante il suo processo di produrre una nuova forma astrale che precede la rinascita. Altri appartengono alle sostanze monadiche dell'Uovo Aurico e, di conseguenza, rimangono lì in una condizione latente, per risvegliarsi solo quando il devaciani lascia il Devachan. Allora questi elementali tanhici dormienti, in unione con gli altri atomi di vita che sono stati a peregrinare, si combinano nel costruire atomi o elementali che compongono gli skandha (termine sanscrito: fasci o aggregati) dell'uomo nella sua successiva incarnazione. E questi skhanda sono i vari gruppi delle caratteristiche mentali, emozionali, psicovitali e fisiche che, quando sono radunate tutte insieme, creano la nuova personalità attraverso la quale l'uomo superiore, o individualità egoica, lavora. Essi lentamente cominciano a ricombinarsi e cadono nelle loro funzioni e nei loro luoghi appropriati durante il periodo della gestazione, continuando questo "fissaggio" nell'utero, e alla fine, dopo la nascita, maturano man mano che l'entità cresce, fino all'età adulta.

Ora, la formazione dell'uomo astrale ha luogo all'interno dell'Uovo Aurico dell'ex devaciani. Dal momento in cui l'ego lascia la condizione devacianica, la forma astrale diventa regolarmente più completa o definita mentre l'entità gestante si approssima ad entrare nell'utero. Il raggio proveniente dall'ego reincarnante entra prima nell'aura e poi nell'utero della futura madre mediante la crescente forma astrale, che prende la sua origine dal più appropriato centro di vita o atomo di vita latente nell'Uovo Aurico della entità entrante. Il termine forma astrale descrive non tanto un corpo effettivo (come noi lo pensiamo nel nostro mondo fisico), poiché esso è un agglomerato etereo di atomi di vita nell'Uovo Aurico, che all'inizio è vagamente ombreggiato, ma che assume gradualmente, di più o di meno, un profilo umano definito, e di solito di taglia estremamente piccola. Comunque, non dovremmo concentrare la nostra attenzione così tanto sulla taglia e l'aspetto, quanto sulle forze e le energie nell'Uovo Aurico, di più o di meno aggregate in un focolaio di attività.

L'entità, prima della rinascita, è attirata dalla famiglia cui il karma la trascina o la forza; e se le appropriate attività fisiologiche hanno luogo al momento giusto, allora avviene il concepimento, e la crescita dell'embrione procede. Man mano che la radiosità, o raggio, dell'ego reincarnante raggiunge questo piano, esso gradualmente si impiglia nella sostanza fisica, e vi stabilisce i suoi legami con la cellula umana riproduttiva. Questo legame è stabilito per affinità elettromagnetiche, o piuttosto psicomagnetiche, fra il raggio che si reincorpora e la cellula del germe vivente. Ogni cellula è un aggregato di forze e sostanze interne che si allineano dal divino al fisico, e quindi vi è la "precipitazione," nel nostro piano, di una radiazione psico-eterea. In altre parole, è un incorporamento di un punto-raggio che, avendo origine nei mondi invisibili e contattando la materia fisica per affinità, risveglia così un aggregato molecolare di sostanza vivente idoneo a divenire una cellula riproduttiva. Questo aggregato molecolare è il primo o preliminare deposito, o aspetto, sul piano fisico dell'azione del punto-raggio. Noi vediamo che le cellule germinali o riproduttive non sono "create" dal corpo del genitore, ma appaiono nel corpo del genitore e lavorano attraverso di esso, provenendo dalla forza egoica che si incorpora, o entità "dal di fuori" – essendo il genitore l'ospite o il trasmettitore. La cellula germinale vitale, sia dell'uomo che della donna, è originariamente una parte integrante del corpo-modello, che è un corpo elettromagnetico di sostanza astrale appartenente al piano che sta proprio su quello fisico; e intorno a questa forma astrale il corpo fisico è costruito cellula per cellula, osso per osso, e lineamento per lineamento. Quando l'atomo di vita, come il punto-raggio scelto, è rinvigorito dalle energie discendenti del raggio reincarnante, esso entra nel corpo astrale del padre, per attrazione psico-magnetica, ed è a tempo debito depositato nel suo organo fisico appropriato, come un

cosa significano nella natura e nell'uomo, mostrando in tal modo il grande pericolo di abbandonarsi a fantasiosi dilettanteschi Yoga, senza sapere di che si tratta.

———

precipitato astrale. Così, diventa fisicizzato come una cellula germinale. Nella madre questo processo di precipitazione astrale è, in linea generale, lo stesso, poiché la precipitazione proviene dall'identico raggio in entrambi i casi; infatti, ciascun genitore contiene in lui o in lei appropriati atomi di vita organica appartenenti ed usati dall'ego reincarnante in vite passate.

Il genitore femmina è il veicolo di ciò che potrebbe chiamarsi il lato vegetativo o passivo del punto-raggio, e il genitore maschile è il veicolo del lato positivo o attivo. Il punto-raggio sembra scindersi in due, per riunirsi successivamente mediante la fusione dei lati positivo e negativo dopo la fecondazione della cellula germinale. Qui, abbiamo a che fare con le forze sottili astrali che obbediscono alle proprie leggi e che non sono intralciate nella loro azione dal pesante mondo fisico in cui vivono i nostri corpi. Per riaffermare in un linguaggio diverso quanto detto sopra: la parte più materiale della nuova forma astrale è attirata prima nell'aura della donna e dopo nell'utero, dove produce l'uovo vivente e trova il suo ambiente adatto; in coincidenza, la parte interiore e più manasica della forma astrale, che è la parte più eterea del tipo del raggio proveniente dall'ego reincarnante, affiora nel genitore maschile e produce nella sua sede fisiologica preposta il germe di vita positivo. Il padre sparge il seme, la madre lo riceve e lo elabora. Gli ego umani che aspettano di reincarnarsi sono eccessivamente numerosi, per cui possono esserci file di entità che potrebbero diventare figli di qualche coppia, tuttavia ve ne è sempre uno che si sente fortemente attratto verso la futura madre ad ogni momento fisiologico specifico, ed è questa forma astrale che diventa il figlio. Molti sono i casi in cui la forma astrale, "irradiata" in due direzioni, per così dire, trova bloccato il suo progresso nella nascita fisica perché l'uomo o la donna sono o celibi o preferiscono non avere figli, o per altre ragioni. In questi casi, la forma astrale, sotto lo stimolo karmico e la legge naturale, tenta ancora. Se il primo ambiente si rivela un fallimento, l'ego reincarnantesi può ritrovarsi attirato verso un'altra coppia a causa di rapporti karmici in altre vite. (Ritengo che una volta che il concepimento abbia avuto luogo e l'embrione comincia a crescere, qualsiasi tentativo per fermare il suo sviluppo o distruggerlo, è un evidente omicidio. Nell'insegnamento della filosofia esoterica è considerato poco meno dell'omicidio di un essere adulto – poco meno solo perché una tale distruzione o aborto ha luogo prima che l'autocoscienza della vittima abbia avuto un progresso per sbocciare.)

L'ego reincarnante ha, in un certo senso, pochissima scelta in materia, se intendiamo una scelta deliberata della propria famiglia futura. Una tale scelta, come noi comprendiamo, è piuttosto inesistente, perché l'ego reincarnante ha appena lasciato il devachan ed è infossato nella relativa incoscienza del periodo gestatorio che precede la rinascita, e così non è in condizione di scegliere con intenti autocoscienti. È il karma che controlla completamente queste cose; e il karma, in astratto, è infallibile nella sua azione.

Ogni essere umano è circondato dalla propria atmosfera emozionale e passionale, come pure psicovitale, che, in realtà, è una parte degli strati inferiori del suo Uovo Aurico. Ora, questa atmosfera è viva e, vibrando con le intensità che variano, ha la propria individualità psico-aurica o frequenza di vibrazioni. Diventa ovvio, quindi, che il punto-raggio, che parimenti possiede la propria frequenza, è attirato, di più o di meno, sulla linea dell'attrazione magnetica, verso l'atmosfera del genitore o dei genitori la cui frequenza vibrazionale è maggiormente simpatetica con la propria e con colui le cui affinità karmiche sono più forti. Per perfezionare il quadro descritto, potrei aggiungere che sia l'odio che l'antipatia – che sono un tipo di amore invertito – a volte producono forti attrazioni psico-auriche, il che spiega le patetiche situazioni di genitori e bambini che si respingono l'un l'altro. Quando la forma astrale si unisce definitivamente all'uovo umano, comincia a crescere come il feto. Le parti inferiori o grossolane della forma astrale diventano il linga-sharîra del bambino, in combinazione con le due classi generali di elementali thanici; là dove le parti più elevate, i veicoli del "raggio" proveniente dall'ego reincarnante (man mano che l'embrione cresce e poi il bambino) diventano le parti intermedie della costituzione dell'uomo. Dobbiamo sempre tenere a mente la parte importante giocata dall'Uovo Aurico dell'ego reincarnante in tutti i vari passi che precedono la rinascita. La forma astrale comincia la sua prima crescita all'interno dell'Uovo Aurico reincarnante, compie la gestazione dentro di esso e continua ad essere 'nutrito' dalle sue essenze attraverso i processi prenatali, e nel tempo causa gli stadi dell'infanzia, fanciullezza ed età adulta; poiché, di fatto, l'Uovo Aurico è realmente il vero uomo manifestato, considerato che i prâna vitali aurici fluiscono dalle varie foci della monade reincarnante. Quando il punto-raggio dell'ego reincarnante, esso stesso un raggio della monade spirituale, raggiunge la propria sfera intermedia, non discende oltre la materia. Ma il suo raggio psicomagnetico, avendo affinità più forti con i mondi materiali, discende ancora oltre, risvegliando all'attività gli atomi di vita in ciascuno dei piani tra quello dell'ego reincarnante e la materia astrale-fisica della nostra terra.

Proprio qui vediamo che la "vita," o le caratteristiche di ciascuna parte della composita costituzione umana, rimane sul suo proprio piano, ma espelle i suoi eccessi di vita da se stessa nel successivo piano inferiore, finché il piano fisico è raggiunto, là dove il tipo del raggio, aggregando in se stesso gli atomi di vita di questo piano, costruisce o forma la cellula germinale fisica. Sarebbe davvero sbagliato supporre che lo stesso ego reincarnante sia nella cellula germinale o su un piano solo leggermente meno fisico del nostro. Il processo è un'esatta analogia di ciò che occorre nel costruire i globi di una catena planetaria, dove il passaggio dell'eccesso della vita ha luogo lungo e intorno i campi della sostanza proveniente dal piano cosmico. (G. de Purucker, op. cit., pp. 622-26. –Nota di B. de Zirkoff.]

[497] LE CORRELAZIONI E IL SIGNIFICATO DEI TATTVA

Nella Natura troviamo quindi sette Forze, o sette Centri di Forze, e ogni cosa sembra rispondere a questo numero, come per esempio, la scala musicale settenaria nei Suoni, e lo spettro settenario nei Colori. Non ne ho esaurito l'elencazione e le prove nei Volumi precedenti, però è stato detto abbastanza per mostrare ad ogni pensatore che i fatti addotti non sono coincidenze casuali, ma prove molto valide.

Vi sono parecchi motivi per i quali nei sistemi indù vengono indicati solo cinque Tattva. Uno è stato da me già menzionato; un altro è che, avendo noi raggiunto solo la Quinta Razza, ed essendo dotati (fin dove la scienza è in grado di accertare) solo di cinque sensi, l'esistenza dei due restanti sensi, ancora latenti nell'uomo, può essere comprovata solo con prove fenomeniche, che per i materialisti non sono affatto prove. I cinque sensi fisici si fanno corrispondere ai cinque Tattva inferiori; i due sensi non ancora sviluppati nell'uomo, e le due forze, o Tattva, dimenticate dai Brâhmani e tuttora sconosciute alla scienza, sono così soggettivi, e il più elevato di essi così sacro, che possono essere scoperti e riconosciuti soltanto dalla più elevata Scienza Occulta. È facile vedere che questi due Tattva e i due sensi (il sesto ed il settimo) corrispondono ai due principi umani più elevati, Buddhi e l'Involucro Aurico, impregnati della luce di Âtmâ. Salvo che non si faccia dischiudere in noi stessi, con allenamento occulto, il sesto ed il settimo senso, non potremo mai comprendere correttamente i loro corrispondenti tipi. Così, l'affermazione in *Nature's Finer Forces,* che nella scala tattvica il Tattva più elevato di tutti è l'Âkâsha,[11] (seguito [solo] da quattro, di cui ognuno diviene più grossolano del precedente), se fatta dal punto di vista esoterico, è erronea. Poiché quando Âkâsha, un principio quasi omogeneo e certamente universale, è tradotto Etere, l'Âkâsha è rimpicciolita e limitata al nostro universo visibile, perché sicuramente non è l'Etere dello Spazio. L'Etere, qualsiasi cosa ne faccia la scienza moderna, è una Sostanza differenziata: l'Âkâsha, non avendo attributi salvo uno — il SUONO, *di cui è il substrato* — non è una sostanza, nemmeno exotericamente, nelle menti di certi orientalisti,[12] ma piuttosto il Caos, o il Grande Vuoto Spaziale.[13] **[498]** Esotericamente, Akâsha soltanto è lo Spazio *Divino*, e diventa Etere solo nei piani più bassi ed ultimi, il nostro Universo visibile e la Terra. In questo caso, il velo è la parola "attributo" che è detta essere il Suono. Invece, il Suono non è attributo di Âkâsha, ma la sua prima correlazione, la sua manifestazione primordiale, il LOGOS, o divina Ideazione, fatto VERBO, e questo "VERBO" fatto "Carne." Il Suono può essere considerato un "attributo" di Âkâsha solo a condizione di antropomorfizzarlo. Non è una sua caratteristica, sebbene sia certamente tanto innato in esso, come l'idea "Io sono *Io*" è innata nei nostri pensieri.

L'Occultismo insegna che l'Âkâsha contiene ed include i sette Centri di Forza, quindi i sei Tattva, dei quali è il settimo, o piuttosto la sintesi. Ma se l'Âkâsha è presa, come crediamo sia in questo caso, per rappresentare solo l'idea exoterica, allora l'autore ha ragione; vedendo che l'Âkâsha è universalmente onnipresente, seguendo la limitazione purânica, *per la migliore comprensione dei nostri intelletti finiti,* egli pone il suo inizio soltanto al di là dei quattro piani della nostra Catena Terrestre,[14] i due Tattva superiori essendo altrettanto celati al mortale medio come lo sono il sesto e il settimo senso per la mente materialista.

---

[11] Seguendo *Shivagâma,* il detto autore enumera le corrispondenze in questo modo: Âkâsha, Etere; è seguito da Vâyu, Gas; Tejas, Calore; Âpas, Liquido; e Prithivî, Solido.

[12] Vedi le note di Fitzedward Hall sul *Vishnu Purâna.*

[13] Il paio cui noi ci riferiamo come alla Vita Una, la Radice di Tutto, e Âkâsha nel suo periodo di pre-differenziazione, corrisponde al Brahma (neutro) e all'Aditi di certi indù, e si trova nello stesso rapporto come il Parabrahman e la Mûlaprakriti dei vedantini.

[14] Vedi Diagramma I.

Quindi, mentre la Filosofia sanscrita e indù generalmente parlano di cinque Tattva soltanto, gli occultisti ne nominano sette, facendoli in tal modo corrispondere a qualsiasi settenario in Natura. I Tattva vanno nello stesso ordine delle sette Forze macro e micro cosmiche e, come si insegna nell'Esoterismo, sono come segue:

1. ADÎ TATTVA, la Forza primordiale universale, che scaturisce all'inizio della manifestazione, o del periodo "creativo," dall'eterno immutabile SAT, il substrato di TUTTO. Corrisponde all'Involucro Aurico o all'Uovo di Brahmâ, che attornia ogni globo, come anche ogni uomo, animale, e cosa. È il veicolo contenente potenzialmente ogni cosa: Spirito e Sostanza, Forza e Materia. Âdi Tattva, nella Cosmogonia Esoterica, è la Forza, che indichiamo come procedente dal Primo LOGOS o LOGOS Immanifesto.
2. ANUPÂDAKA TATTVA,[15] la prima differenziazione sul piano dell'essere — il primo essendo ideale — o ciò che è nato per trasformazione di qualcosa di più elevato di esso stesso. Per gli occultisti, questa Forza procede dal Secondo LOGOS. **[499]**
3. ÂKÂSHA TATTVA, questo è il punto da cui partono tutte le Filosofie e le Religioni exoteriche. Âkâsha Tattva, in esse, è spiegato come Forza Eterica, Etere. Ecco perché Giove, il Dio "supremo," veniva detto Pater *Æther*; Indra, una volta il Dio più elevato in India, è l'espansione eterica o celeste, e così per Urano, etc. Il Dio biblico cristiano è anch'egli designato come Spirito Santo, Pneuma, aria o vento rarefatto. Gli occultisti lo chiamano la Forza del Terzo LOGOS, la Forza creatrice nell'Universo già manifestato.
4. VÂYU TATTVA, il piano aereo in cui la sostanza è gassosa.
5. TAIJAS TATTVA, il piano della nostra atmosfera, da tejas, luminoso.
6. ÂPAS TATTVA, sostanza o forza acquosa o liquida.
7. PRITHIVÎ TATTVA, sostanza terrena solida, lo spirito o forza terrestre, il più basso di tutti.

Tutti questi corrispondono ai nostri Principi e ai sette sensi e forze nell'uomo. Secondo il Tattva, o Forza generata o indotta in noi, così agiranno i nostri corpi.

Ora, ciò che qui debbo dire è rivolto in particolare a quei membri che sono ansiosi di sviluppare poteri "sedendosi per lo Yoga." Avete visto, da quanto già è stato detto, che per lo sviluppo del Râja Yoga non esistono opere di dominio pubblico che siano per lo meno valide; al massimo, esse possono dare indicazioni di Hatha Yoga, qualcosa che, nella migliore delle ipotesi, può condurre alla medianità e, nel caso peggiore, alla consunzione. Se coloro che praticano la "meditazione" e cercano di apprendere "la Scienza del Respiro" leggeranno attentamente *Nature's Finer Forces*, riscontreranno che solo utilizzando i cinque Tattva si acquisisce questa pericolosa scienza. Poiché nella filosofia Yoga exoterica, e nella pratica dello Hatha Yoga, l'Âkâsha Tattva è posto nella testa (o cervello fisico) dell'uomo; il Tejas Tattva nelle spalle; il Vâyu Tattva nell'ombelico (la sede di tutti gli Dèi fallici, "creatori" dell'universo e dell'uomo); l'Âpas Tattva nelle ginocchia; e il Prithivî Tattva nei piedi. Di conseguenza, i due Tattva più elevati e le loro corrispondenze sono ignorati ed esclusi; e siccome questi sono i fattori principali del Râja Yoga, nessun fenomeno spirituale o intellettuale di tipo elevato può avvenire. I migliori risultati ottenibili saranno fenomeni fisici e nulla di più. Siccome i "Cinque Respiri," o piuttosto i cinque stati del respiro umano, nello Hatha Yoga corrispondono ai piani e colori *terrestri* di cui si è parlato, che risultati spirituali possono ottenere? Al contrario, essi sono proprio il contrario del piano dello Spirito, il piano macrocosmico più elevato,

[15] Anupâdaka, Opapatika, in Pâli, significa il "senza genitori," nato senza padre e senza madre, *da sé stesso* come trasformazione; p. es., il Dio Brahmâ sorse dal Loto (il simbolo dell'Universo) che cresce dall'ombelico di Vishnu, Vishnu rappresentando lo Spazio eterno e sconfinato, e Brahma l'Universo e il Logos; il Buddha mitico è nato anch'egli da un Loto.

riflessi **[500]** capovolti, come sono, nella Luce astrale. Ciò è provato nella stessa opera tantrica, *Shivâgama.* Confrontiamo.

Prima di tutto ricordate che in Occultismo si dice che il settenario della Natura visibile, e anche di quella invisibile, consiste di *tre* (e quattro) Fuochi, che diventano quarantanove Fuochi. Questo indica che, come il Macrocosmo è diviso in sette grandi piani di varie differenziazioni di Sostanza — dalla spirituale o soggettiva, a quella completamente oggettiva o materiale, dall'Âkâsha fino alla nostra atmosfera terrestre carica di peccato — così, a sua volta, ognuno di questi grandi piani ha tre aspetti, basati su quattro Principi, come già mostrato sopra. Ciò sembra del tutto naturale, poiché anche la scienza moderna ha i suoi tre stati della materia e quello che viene generalmente detto stato "critico," o intermedio tra il solido, il fluido ed il gassoso.

Ora, la Luce Astrale non è una sostanza universalmente diffusa, ma appartiene soltanto alla nostra terra e a tutti gli altri corpi del sistema sul suo stesso piano di materia. La nostra Luce Astrale è, per così dire, il Linga Sharîra della nostra terra; salvo che, invece di essere il suo prototipo primordiale, come nel caso della nostra Chhâyâ, o Doppio, è il rovescio. I corpi umani e animali crescono e si sviluppano sul modello dei loro Doppi antetipali; mentre la Luce Astrale nasce dalle emanazioni terrene, cresce e si sviluppa secondo il suo genitore prototipico, e nelle sue onde ingannevoli ogni cosa dei piani superiori e dal piano solido inferiore, la terra, in entrambi i casi, è riflessa *rovesciata*. Da cui la confusione dei suoi colori e suoni nella chiaroveggenza e nella chiaroudienza dei sensitivi che credono ai suoi archivi, che questo sensitivo sia un Hatha Yogî o un medium. Il seguente parallelo tra le Tabelle Esoteriche e quelle del Tântra, sui Tattva in relazione a Suoni e Colori, lo dimostra molto chiaramente.

TABELLE ESOTERICHE E TÂNTRICHE SUI TATTVA

Principi Esoterici, Tattva o Forze, e le loro Corrispondenze con il Corpo Umano, gli Stati della Materia, e i Colori. **[501]**

TATTVA	PRINCIPI	STATI DELLA MATERIA	PARTI DEL CORPO
(a) Âdi	Uovo Aurico	Sostanza Spirituale Primordiale; Âkâsha; Substrato dello Spirito dell'Etere	Avvolge l'intero corpo e lo compenetra. Reciproca emanazione, endosmotica ed esosmotica
(b) Anupâdaka	Buddhi	Essenza Spirituale, o Spirito; "Le Acque Primordiali dell'Abisso"	Terzo Occhio, o Ghiandola Pineale
(c) Âlaya o Âkâsha	Manas EGO	L'Etere dello Spazio, o Âkâsha nella sua terza differenziazione. Stato Critico del Vapore	Testa
(d) Vâyu	Kâma Manas	Stato Critico della Materia	Dalla Gola all'Ombelico
(e) Tejas	Kâma (Rûpa)	Essenza della Materia grossolana; corri-sponde al Ghiaccio	Dalle Spalle e dalle Braccia alle Cosce
(f) Âpas	Linga Sharîra.	Etere Grossolano o Aria *Liquida*	Dalle Cosce alle Ginocchia
(g) Prithivî	Corpo vivente in Prâna o vita animale	Stato Solido e Critico	Dalle Ginocchia ai Piedi

Tattva Tântrici e la loro Corrispondenza con il Corpo umano, gli Stati della Materia, e il Colore

COLORI	TATTVA	STATI DELLA MATERIA	PARTI DEL CORPO	COLORI
Sintesi di tuti i Colori. Azzurro	(a) Ignorato	Ignorato	Ignorato	Ignorato
Giallo	(b) Ignorato	Ignorato	Ignorato	Ignorato
Indaco	(c) Âkâsha	Etere	Testa	Nero o incolore
Verde	(d) Vâyu	Gas	Ombelico	Azzurro
Rosso	(e) Tejas	Calore (?)	Spalle	Rosso
Viola	(f) Âpas	Liquido	Ginocchia	Bianco
Arancione-Rosso*	(g) Prithivî	Solido	Piedi	Giallo+

[502] Tale è, quindi, la Scienza Occulta su cui gli asceti moderni e gli Yogî dell'India fondano lo sviluppo e i poteri della loro Anima. Sono noti come Hatha Yogî. Ora, la scienza dello Hatha Yoga è basata sulla "soppressione del respiro," o Prânâyamâ, esercizio al quale i nostri Maestri sono unanimamente contrari. Infatti, che cos'è il Prânâyamâ? Tradotto letteralmente, significa la "morte del respiro (vitale)." Prâna, come si è detto, non è il Jîva, l'eterna fonte della vita immortale; né è collegato con Prânava, come qualcuno pensa, poiché Prânava è sinonimo di AUM in un senso mistico. Tutto quanto è stato insegnato pubblicamente e chiaramente su di esso si può trovare in *Nature's Finer Forces.* Tuttavia, se si seguono tali istruzioni, esse possono soltanto condurre alla Magia Nera o alla medianità. Parecchi Chelâ impazienti, che abbiamo conosciuto personalmente in India, si buttarono nella pratica dello Hatha Yoga, nonostante i nostri avvertimenti. Di loro, due furono colpiti da consunzione, e uno morì; altri divennero pressochè idioti, uno commise un suicidio e un altro si sviluppò in un Tântrika completo, come Mago Nero, ma la sua carriera, fortunatamente per lui, fu subito troncata dalla morte.

* Si può osservare a vista come siano rovesciati i colori dei Tattva riflessi nella Luce Astrale, quando troviamo l'indaco chiamato: nero; il verde: azzurro; il viola: bianco; e l'arancione: giallo.

+ I colori, ripeto, qui non seguono la scala prismatica — rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e viola, perché questa scala è un falso riflesso, una vera Mâyâ; mentre la nostra scala esoterica è quella delle sfere spirituali, i sette piani del Macrocosmo.

La scienza dei cinque Respiri, l'umido, l'infiammato, l'aereo, etc., ha un duplice significato e due applicazioni. I Tântrika lo prendono alla lettera, come riguardante la regolazione del respiro vitale polmonare, mentre gli antichi Râja Yogî intendevano che si riferisse al respiro mentale o della "volontà," il solo che conduce ai poteri chiaroveggenti più elevati, alla funzione del Terzo Occhio, e all'acquisizione dei veri poteri occulti del Râya Yoga. La differenza tra i due è enorme. I primi, come si è detto, usano i cinque Tattva inferiori. Gli altri incominciano usando solo i tre superiori per lo sviluppo mentale e della volontà, e il resto solo quando sono diventati completamente padroni dei tre; quindi ne usano soltanto uno (Âkâsha Tattva) dei cinque tântrici. Come è detto bene nell'opera sopraindicata, "i Tattva sono modificazioni di Svara." Ora, lo Svara è la radice di ogni suono, il substrato della pitagorica musica delle sfere, Svara essendo quello che è *oltre lo* Spirito, nella moderna accezione della parola, lo Spirito entro lo Spirito, o come è tradotto molto esattamente, la "corrente dell'onda di vita," l'emanazione della Vita Una. Il Grande Soffio di cui si parla nel nostro primo volume è ÂTMÂ, la cui etimologia è "*eterno moto.*" Ora, mentre il Chelâ asceta della nostra scuola, per il proprio sviluppo mentale, segue accuratamente il processo di evoluzione dell'Universo, cioè procede dagli universali ai particolari, lo Hatha Yogî rovescia il procedimento mettendosi seduto per la soppressione **[503]** del suo respiro (vitale). E se, come insegna la filosofia indù, all'inizio dell'evoluzione cosmica, "Svara si proiettò nella forma di Âkâsha," e poi successivamente nelle forme di Vâyu (aria), Agni (fuoco), Âpas (acqua), e Prithivî (materia solida),[16] allora è evidente che dobbiamo cominciare dai Tattva più elevati *supersensori*. Il Râja Yogî non discende sui piani della sostanza oltre Sûkshma (materia sottile), mentre lo Hatha Yogî sviluppa e usa i suoi poteri soltanto sul piano materiale. Alcuni Tântrika localizzano i tre Nadî,[+] Sushumnâ, Idâ e Pingalâ, nel midollo allungato, la cui linea centrale essi chiamano Sushumnâ, e la divisione a destra e a sinistra rispettivamente Pingalâ e Idâ; e anche nel cuore, alle cui divisioni applicano gli stessi nomi. La Scuola trans-himâlayana degli antichi Râja Yogî, con i quali i moderni Yogî in India hanno ben poco a che fare, colloca Sushumnâ, la sede principale dei tre Nadî, nel condotto centrale del midollo spinale, e Idâ e Pingalâ nei suoi lati sinistro e destro. Sushumnâ è il Brahmadanda: è quel canale (del midollo spinale), della cui funzione la Fisiologia non conosce più di quanto conosca della milza e della ghiandola pineale. Idâ e Pingalâ sono semplicemente gli acuti e i bassi di quel *Fa* della natura umana, la nota chiave e la chiave mediana nella scala dell'armonia settenaria dei Principi, che, se battuta nel modo giusto, risveglia le sentinelle di entrambe le parti, il Manas spirituale e il Kâma fisico, e sottomette l'inferiore attraverso il superiore. Ma questo effetto dev'essere prodotto con l'esercizio del potere della volontà, non tramite la soppressione scientifica o l'allenamento del respiro. Prendete una sezione trasversale della regione della colonna vertebrale, e troverete sezioni attraverso tre colonne, una delle quali colonne trasmette gli ordini volitivi, e la seconda una corrente di Jîva — non di Prâna, che anima il corpo dell'uomo — durante quello che è detto Samâdhi, e gli stati affini.

Chi ha studiato entrambi i sistemi, lo Hatha e il Râja Yoga, trova tra i due un'enorme differenza: uno è puramente psicofisiologico, l'altro puramente psicospirituale. I Tântrika non sembrano andare più in alto dei sei plessi visibili e noti, con ciascuno dei quali essi collegano i Tattva; e la grande enfasi che essi pongono sul principale di questi, il chakra Mûlâdhâra (il plesso sacrale), dimostra il legame materiale ed egoistico dei loro sforzi verso l'acquisizione di poteri. I loro cinque Respiri e cinque Tattva riguardano principalmente **[504]** i plessi prostatico, epigastrico, cardiaco e laringeo. Ignorando quasi l'Âjñâ, ignorano senz'altro il plesso faringeo sintetizzante. Ma per i seguaci della vecchia

[16] Vedi *The Theosophist*, febbraio 1888, p. 276.

[+] [Nadî, sanscrito: "tubo, canale o vena, attraverso i quali passa il prâna." – n.d.t.]

scuola è diverso. Noi cominciamo con il padroneggiare quell'organo che è situato alla base del cervello nella faringe, e che gli anatomisti occidentali chiamano il Corpo Pituitario. Nella serie degli organi oggettivi del cranio, corrispondenti ai principi tattvici soggettivi, esso sta al Terzo Occhio come Manas sta a Buddhi; il sorgere e il risveglio del Terzo Occhio dev'essere eseguito da quell'organo vascolare, quel corpuscolo insignificante, di cui ancora la fisiologia non conosce assolutamente niente. L'uno è l'attivatore della Volontà, l'altro della percezione chiaroveggente.

Nelle spiegazioni che seguono i medici, i fisiologi, gli anatomisti mi capiranno meglio degli altri.

1. La Ghiandola Pineale, o Epifisi, è un corpo arrotondato oblungo, lungo da tre a quattro linee [da mm. 6,3 a 8,5] di un cupo grigio rossastro, collegato con la parte posteriore del terzo ventricolo del cervello. È attaccato alla base tramite due sottili cordoni midollari, che divergono in avanti verso i talami ottici. Va ricordato che questi ultimi sono riconosciuti dai migliori fisiologi come gli organi di ricezione e condensazione della maggior parte degli impulsi sensitivi e sensoriali dalla periferia del corpo (secondo l'Occultismo, dalla periferia dell'Uovo Aurico, che è il nostro punto di comunicazione con i piani superiori universali). Ci viene detto, inoltre, che le due bande dei Talami Ottici, che sono piegate per incontrarsi, si uniscono sulla linea mediana, dove diventano i due peduncoli della Ghiandola Pineale.

2. Il Corpo Pituitario, o Ipofisi, è un piccolo organo duro, largo circa sei linee, lungo tre e alto tre [rispettivamente, mm. 12,7 e mm. 6,3]. È formato da un lobo anteriore in forma di fagiolo ed uno posteriore più arrotondato, uniti uniformemente. Le sue parti componenti, ci dicono, sono quasi uguali a quelle della Ghiandola Pineale; tuttavia non si può rintracciare il minimo collegamento tra i due centri. A ciò, però, **[505]** gli occultisti sollevano obiezione; essi *sanno* che vi è collegamento, e ciò anche anatomicamente e fisicamente. I sezionatori, d'altra parte, devono lavorare su cadaveri; e come essi stessi ammettono, la sostanza cerebrale di tutti gli organi e tessuti è quella che si rovina e cambia forma più presto – di fatto, pochi minuti dopo la morte. Quindi, mentre la vita pulsante che dilatava la massa del cervello, ne riempiva tutte le cavità, e ne vitalizzava tutti gli organi, svanisce, la massa cerebrale si restringe in una specie di stato pastoso, i passaggi una volta aperti si chiudono. Ma la contrazione e anche l'interfusione di parti in questo processo di restringimento e susseguente stato pastoso del cervello, non implicano che non vi sia correlazione tra i due organi prima della morte. Sta di fatto, come ha dimostrato il prof. Owen, che un collegamento tanto oggettivo come una scanalatura e un tubetto, esiste nel cranio del feto umano e di certi pesci. Quando un uomo è nel suo stato normale, un Adepto può vederne l'aura dorata pulsare in entrambi i centri, come le pulsazioni del cuore, che non cessano mai per tutta la vita. Questo moto tuttavia, nelle condizioni di sforzo anormale per sviluppare le facoltà di chiaroveggenza, diviene più intenso, e l'Aura assume una più forte azione vibratoria o oscillatoria. L'arco della pulsazione del Corpo Pituitario sale sempre più, finché, come la corrente elettrica arroventa un oggetto solido, la corrente colpisce la Ghiandola Pineale, e l'organo dormente è risvegliato e reso tutto risplendente del puro fuoco di Âkâsha. Questa è l'illustrazione psicofisiologica dei due organi sul piano fisico, che sono rispettivamente i simboli concreti dei concetti metafisici chiamati Manas e Buddhi. Quest'ultimo, per divenire cosciente su questo piano, necessita del fuoco più differenziato di Manas; *ma una volta che il sesto senso ha risvegliato il settimo*, la luce che irradia da questo settimo senso illumina i campi dell'infinitudine. Per un breve lasso di tempo l'uomo diviene onnisciente: Passato e Futuro, Spazio e Tempo, scompaiono e diventano per lui il Presente. Se è un Adepto, immagazzinerà nella propria memoria fisica la conoscenza che così acquisisce, e nulla, tranne il crimine di lasciarsi andare alla Magia Nera, potrà cancellarne il ricordo. Se

è semplicemente un Chelâ, solamente frammenti dell'intera verità si imprimeranno nella sua memoria, ed egli dovrà ripetere il processo per anni, non permettendo mai che una piccola macchia di impurità lo sporchi mentalmente o fisicamente, prima che possa divenire un Adepto pienamente iniziato.

Può sembrare strano, quasi incomprensibile, che il maggior successo della Gupta Vidyâ, o Conoscenza Occulta, debba dipendere da questi sprazzi **[506]** di chiaroveggenza, e che nell'uomo dipendano da queste due escrescenze insignificanti nella sua cavità cranica, "due *escrescenze* callose coperte di sabbia grigia (acervulus cerebri)," come si esprime Bichat nel suo *Anatomie Descriptive;* eppure, così è. Ma questa sabbia non va disprezzata; anzi, in realtà, è soltanto questa prova di attività interna, indipendente, dell'Epifisi, quello che impedisce ai fisiologi di classificarla fra gli organi assolutamente inutili e atrofizzati, reliquie di una precedente ed ora completamente mutata anatomia dell'uomo durante un dato periodo della sua evoluzione sconosciuta. Questa "sabbia" è molto misteriosa, ed elude l'indagine di ogni materialista. Nella cavità sulla superficie anteriore di questa ghiandola, nelle persone giovani; e in tutta la sua consistenza nelle persone mature, si trova

> Una sostanza giallastra, semitrasparente, brillante e dura, il cui diametro non supera mezza linea (circa un millimetro).[17]

Questa "sabbia" brillante è la concrezione della ghiandola stessa, dicono i fisiologi. Forse no, rispondiamo noi. La Ghiandola Pineale è quello che gli occultisti orientali chiamano Devâksha, "l'Occhio divino." A tutt'oggi, è l'organo principale della spiritualità nel cervello umano, la sede del genio, il magico Sesamo pronunciato dalla volontà purificata del mistico, che apre tutti gli accessi alla verità per colui che sa come usarlo. La Scienza Esoterica insegna che Manas, l'Ego mentale, non compie la sua piena unione con il bambino prima che egli raggiunga i sei o sette anni di età, periodo prima del quale, anche secondo il canone della Chiesa e la Legge, nessun bimbo è ritenuto responsabile.[18] Manas diviene un prigioniero, uno con il corpo, solamente a quell'età. Ora, una cosa strana fu osservata in parecchie migliaia di casi dal famoso anatomista tedesco Wengel. Salvo poche rarissime eccezioni, questa "sabbia," o concrezione dorata, si trova soltanto nei soggetti dopo il compimento del settimo anno. Nel caso dei pazzi, questi calcoli sono scarsissimi; negli idioti congeniti sono completamente assenti. Morgagni,[19] Grading,[20] e Gum,[21] erano uomini saggi nella loro generazione, e lo sono ancora, perché sono i soli fisiologi, a tutt'oggi, **[507]** che collegano i calcoli con la mente. Infatti, sommate i fatti: mancano nei bambini piccoli, nelle persone molto vecchie e negli idioti, e l'inevitabile conclusione sarà che debbono essere collegati con la mente. Ora, siccome ogni atomo minerale, vegetale ed altro, è soltanto una concrezione di Spirito cristallizzato, o Âkâsha – l'Anima Universale – l'Occultismo domanda perché il fatto che con con le analisi si riscontra che queste concrezioni della Ghiandola Pineale sono composte di sostanza animale, fosfato e carbonato di calcio, possa servire da obiezione all'affermazione che sono il risultato dell'opera dell'elettricità mentale sulla materia circostante?

I nostri sette Chakra sono tutti situati nella testa, e sono questi Chakra Principali che governano e reggono i sette (perché ve ne sono sette) principali plessi nel corpo, oltre ai quarantadue minori cui la Fisiologia rifiuta questo nome. Il fatto che nessun microscopio possa individuare questi centri sul piano oggettivo, non conta; nessun microscopio ha mai rivelato, né mai rivelerà, la differenza tra i cordoni nervosi motori e quelli sensori, i

---

[17] Soemmerring, *De Acervulo Cerebris,* vol. ii, p. 322.
[18] Nella Chiesa greca ortodossa nessun bambino è ammesso alla confessione prima di aver compiuto sette anni; dopo di che, si considera che abbia raggiunto l'età della ragione.
[19] G.B. Morgagni, *De sedibus et causis morborum,* etc., vol. xii.
[20] J.E. Grading, *Adversaria medica practica*, ii, 322.
[21] J.G. Gunz, *Prolusio capillos glandulae pinealis in quinque mente alienatis proponit,* 1753.

conduttori di tutte le nostre sensazioni corporee e psichiche; e, tuttavia, la semplice logica indicherebbe che tale differenza esiste. E se il termine plesso, in questo caso, non rappresenta per la mente occidentale l'idea espressa dal termine dell'anatomista, chiamateli allora Chakra, Padma, o le Ruote, il Cuore e i Petali del Loto. Ricordate che la Fisiologia, imperfetta com'è, trova gruppi settenari per tutto l'esterno e l'interno del corpo; i sette orifizi del capo, i sette "organi" alla base del cervello, i sette plessi: il faringeo, il laringeo, il cavernoso, il cardiaco, l'epigastrico, il prostatico, il sacrale, etc.

Quando giungerà il momento, agli studiosi avanzati verranno dati particolari circa i Chakra Maestri e ne verrà insegnato l'uso; fino ad allora, vanno imparati argomenti meno difficili. Qualora mi domandiate se i sette plessi, o centri tattvici di azione, sono centri dove vibrano i sette Raggi del Logos, io risponderò affermativamente, osservando semplicemente a questo proposito che i raggi del Logos vibrano in ogni atomo.

In questi Volumi è pressoché rivelato che i "Figli di Fohat" sono le Forze personificate, chiamate in modo generale come Moto, Suono, Calore, Luce, Coesione, Elettricità o Fluido Elettrico, Forza Nervina o Magnetismo. Però, questa verità non può insegnare allo studioso a regolare e moderare il Kundalinî del piano cosmico con il Kundalinî *vitale*, **[508]** il Fluido elettrico, con la Forza Nervina; e se non fa questo, è sicuro di uccidersi; poiché l'uomo viaggia alla velocità di circa 90 piedi, e l'altro alla velocità di 115.000 leghe (rispettivamente m. 27 e km. 640.000) al secondo. Le sette Shakti rispettivamente chiamate Para Shakti, Jñâna Shakti, etc., sono sinonimi dei "Figli di Fohat," poiché ne sono gli aspetti femminili. Nello stadio presente, tuttavia, giacché i loro nomi non sarebbero che fonte di confusione per gli studiosi occidentali, è preferibile ricordarne gli equivalenti nelle lingue occidentali, come sono tradotti sopra. Siccome ogni Forza è settenaria, la loro somma fa ovviamente quarantanove.

Alla questione ora dibattuta nella scienza, se un suono è in grado di provocare un'impressione di luce e di colore, in aggiunta alle impressioni ad essa naturale di suono, gli occultisti hanno risposto secoli fa. Ogni impulso o vibrazione di un oggetto fisico producente una certa vibrazione dell'aria, cioè, causando la collisione di particelle fisiche, il cui suono è in grado influenzare l'orecchio, produce allo stesso tempo un'emissione di luce, che assumerà un certo particolare colore. Poiché nel mondo delle Forze celate un suono *udibile* non è che un colore soggettivo, e un colore percettibile non è che un suono *inaudibile;* entrambi procedono dalla stessa sostanza potenziale, che i fisici solevano chiamare etere, e che ora indicano sotto vari altri nomi; ma che noi chiamiamo SPAZIO plastico, sebbene invisibile. Ciò può sembrare un'ipotesi paradossale, ma i fatti sono lì a provarlo. La sordità completa, per esempio, non preclude la possibilità di discernere i suoni; la scienza medica annovera parecchi casi che comprovano che questi suoni sono ricevuti e convogliati all'organo della vista del paziente, tramite la mente, in forma di impressioni cromatiche. Il fatto stesso che i toni intermedi della scala musicale cromatica una volta erano scritti a colori indica un'inconscia reminiscenza dell'antico insegnamento occulto: che colore e suono sono due dei sette aspetti correlativi, *sul nostro piano*, di una sola e stessa cosa, cioè della prima Sostanza differenziata della Natura.

Ecco un esempio del rapporto del colore con le vibrazioni, ben degno dell'attenzione degli occultisti. Non solo gli Adepti e i Chelâ avanzati, ma anche l'ordine inferiore degli psichici, quali i chiaroveggenti e gli psicometristi, possono percepire un'Aura psichica di vari colori intorno ad ogni individuo, che corrisponde al temperamento della persona dentro di essa. In altre parole, i misteriosi archivi all'interno dell'Uovo Aurico non sono il retaggio dei soli Adepti esercitati, ma qualche volta anche degli psichici naturali. Ogni passione umana, ogni pensiero e qualità, **[509]** è indicato in quest'Aura da corrispondenti colori e sfumature di colore, e alcune di queste sono piuttosto sentite che percepite. I migliori fra questi psichici, come prova Galton, possono percepire anche colori prodotti

dalle vibrazioni di strumenti musicali, ogni nota dando un differente colore. Quando una corda vibra emette una nota udibile, i nervi del corpo umano vibrano e fremono in corrispondenza con varie emozioni, sotto il generale impulso della vitalità circolante del Prâna, producendo in tal modo ondulazioni nell'aura psichica della persona, che si traducono in effetti cromatici.

Il sistema nervoso umano, come un tutto, può quindi essere considerato simile ad un'arpa eolica, rispondente all'impatto della forza vitale, che non è un'astrazione ma una realtà dinamica, e manifesta le più sottili sfumature del carattere individuale con fenomeni di colori. Se queste vibrazioni nervose vengono rese sufficientemente intense e messe in rapporto vibratorio con un elemento astrale, il risultato è il suono. Allora, come si può dubitare del rapporto tra forze microcosmiche e macrocosmiche?

E adesso, dopo aver dimostrato che le opere tântriche, come le spiegano Râma Prâsad e altri trattati Yoga dello stesso carattere che di volta in volta sono apparsi sulle riviste teosofiche — poiché, notatelo bene, quelle del vero Râja Yoga non sono mai pubblicate — tendono alla Magia Nera e sono pericolosissime da prendere per guida nell'auto-addestramento, spero che gli studiosi staranno in guardia.

Infatti, considerando che a tutt'oggi non vi sono due esperti riconosciuti che concordino sulla vera localizzazione dei Chakra e dei Padma nel corpo e, vedendo che i colori dei tattva sono dati in ordine inverso, p.es.:

(a) Âkâsha è rappresentata nera o incolore, mentre, corrispondendo al Manas, è indaco;

(b) Vâyu è rappresentato azzurro, mentre, corrispondendo al Manas inferiore, è verde;

(c) Âpas è rappresentato bianco, mentre, corrispondendo al Corpo Astrale, è viola, con un sottofondo bianco argenteo lunare; Tejas, rosso, è il solo colore dato correttamente — da tali dati, io dico, è facile capire che queste discrepanze sono veli pericolosi.

La pratica dei "Cinque Respiri" inoltre, si traduce in una mortale ingiuria, sia fisiologicamente che psicologicamente, come si è già fatto osservare. È davvero ciò che è chiamato Prânâyâma, o la morte del respiro, poiché si traduce, per il praticante, in morte: in morte morale sempre, e assai spesso in quella fisica.

[510] DEI "VELI" EXOTERICI E DELLA "MORTE DELL'ANIMA"

Quale corollario di tutto ciò, e prima di inoltrarmi in insegnamenti ancora più astrusi, devo mantenere la promessa già fatta. Devo illustrare, mediante assiomi che voi già conoscete, la terribile dottrina dell'annichilimento personale. Bandite dalle vostre menti tutto quello che finora avete letto in opere come il *Buddhismo Esoterico,* e che pensate di aver capito, di ipotesi come l'ottava sfera e la luna, e che l'uomo condivida un comune antenato con la scimmia. Anche i particolari da me saltuariamente dati su *The Theosophist* e su *Lucifer,* non riflettevano l'intera verità, ma erano solo vaghe idee generali, che raramente entravano nei particolari.

Certi passaggi, però, forniscono accenni, specialmente le mie note a piè di pagina su articoli tradotti da *Letters on Magic,* di Élíphas Lévi.[22]

Ciò nonostante, l'immortalità personale è condizionale, poiché vi sono cose tali come "uomini senza anima," un insegnamento soltanto menzionato, benché se ne parli anche in *Iside Svelata;*[23] e vi sia un Avîtchi, giustamente chiamato Inferno, anche se non ha collegamento o somiglianza con il buon Inferno cristiano, né geograficamente né

[22] Vedi "Stray Thoughts on Death and Satan," su *The Theosophist,* ott. 1881; anche "Fragments of Occult Truth," Vol. III e IV.

[23] Op. cit., ii, 368 e seg.

psichicamente. La verità nota in ogni epoca agli occultisti e agli Adepti non poteva essere elargita ad un pubblico promiscuo; motivo per cui, benché quasi ogni mistero della Filosofia Occulta si trovi semicelato in *Iside Svelata* e nei due precedenti Volumi della presente opera, non avevo il diritto di ampliare o correggere i particolari di altri. I lettori possono ora raffrontare questi quattro Volumi, e libri quali il *Budhismo Esoterico,* con le tavole, le figure e le spiegazioni di questi Scritti, e comprenderanno da soli.

Paramâtmâ, il Sole Spirituale, può essere pensato come al di fuori dell'Uovo Aurico umano, come è anche al di fuori dell'Uovo Macrocosmico o di Brahmâ. Perché? Perché, sebbene ogni particella e atomo siano, per così dire, cementati e compenetrati per mezzo di questa essenza paramâtmica, è però errato chiamarla un Principio "umano" o anche "universale," poiché è molto probabile che il termine faccia sorgere solo un'idea errata del concetto filosofico e puramente metafisico: non è un Principio, ma la causa di ogni Principio, quest'ultimo termine venendo applicato dagli occultisti soltanto alla sua ombra: lo Spirito Universale che anima lo sconfinato Cosmo, sia entro che oltre lo Spazio e il Tempo.

Buddhi serve da veicolo a quest'ombra paramâtmica. Questo Buddhi **[511]** è universale, e tale è anche l'Âtmâ umano. Entro l'Uovo Aurico vi è il pentacolo macrocosmico di VITA, Prâna, che contiene entro di sé il pentagramma che rappresenta l'uomo. Il pentacolo universale dev'essere raffigurato con la punta diretta in su, il segno della Magia Bianca. Nel pentacolo umano, invece, sono gli arti inferiori diretti in su, formando le "Corna di Satana," come le chiamano i cabalisti cristiani. Questo è il simbolo della Materia, quello dell'uomo personale, e il pentacolo riconosciuto della Magia Nera. Perché questo pentacolo rovesciato non rappresenta soltanto Kâma, exotericamente il quarto Principio, ma rappresenta anche l'uomo fisico, l'animale di carne con i suoi desideri e le sue passioni.

Ora, per capire ciò che segue, notate bene che Manas può essere raffigurato come un triangolo superiore collegato con il Manas Inferiore da una sottile linea che li lega insieme. Questo è l'Antahkarana, il sentiero o ponte di comunicazione che serve da legame tra l'essere personale, il cui cervello fisico è sotto l'impero della mente inferiore animale, e l'Individualità che si reincarna, l'Ego spirituale, Manas, Manu, "l'Uomo Divino." Soltanto questo Manu pensante è quello che si reincarna. In realtà, e nella natura, le due Menti, la spirituale e quella fisica o animale, sono una, ma separate in due alla reincarnazione. Perché, mentre quella porzione del Divino che va ad animare la personalità, coscientemente separandosi come una densa ma pura ombra, dall'Ego divino,[24] si incunea nel cervello e nei sensi[25] del feto al compimento del suo settimo mese, il Manas Superiore non si unisce al bambino prima del compimento del settimo anno di vita. Questa distaccata essenza, o piuttosto il riflesso o l'ombra del Manas Superiore, diviene, man mano che **[512]** il fanciullo cresce, un distinto Principio pensante nell'uomo, essendo il cervello fisico il suo agente principale. Non fa meraviglia che i materialisti, che

[24] L'essenza dell'Ego Divino è "fiamma pura," un'entità cui nulla può essere aggiunto e da cui nulla può essere preso; non può quindi essere diminuita nemmeno da un numero illimitato di menti inferiori, da esso staccate come fiamme da una fiamma. Ciò è in risposta all'obiezione di un esoterista che chiedeva da dove venisse questa inesauribile essenza di una stessa individualità che era chiamata a fornire un intelletto umano per ogni nuova personalità in cui è incarnata.

[25] Il meccanismo cerebrale, o del pensiero, non è soltanto nella testa ma, come vi dirà anche ogni fisiologo che non sia assolutamente materialista, ciascun organo nell'uomo, cuore, fegato, polmoni, etc., fino ad ogni nervo e muscolo ha, per così dire, il suo proprio cervello o apparato pensante distinto. Poiché il nostro cervello non ha nulla a che fare nella guida del lavoro individuale o collettivo di ogni organo in noi, che cosa è che li guida così infallibilmente nelle loro incessanti funzioni, che li fa lottare persino con la malattia, liberarsene e funzionare, ciascuno di essi, anche il più piccolo, non come in un orologio, come sostengono alcuni materialisti (perché al minimo guasto o inconveniente l'orologio si ferma) ma come entità dotate di istinto? Dire che è la Natura è dire niente altro che l'enunciazione di un errore. Perché la Natura, in fin dei conti, è soltanto un nome per queste stesse funzioni, la somma delle qualità e degli attributi fisici, mentali, etc., nell'universo e nell'uomo, il totale degli agenti e delle forze guidati da leggi intelligenti.

percepiscono soltanto *questa* "anima razionale," o mente, non la separeranno dal cervello e dalla materia. Ma la Filosofia Occulta ha risolto da secoli il problema della mente, e scoperto la dualità del Manas. L'Ego Divino tende con la sua punta all'insù verso Buddhi, e l'Ego umano gravita verso il basso, immerso nella Materia, collegato con la sua mente soggettiva superiore solo dall'Antahkarana. Come indica la sua etimologia, questo è il solo legame di collegamento nel corso della vita, tra le due menti: la coscienza superiore dell'Ego e l'intelligenza umana della mente inferiore.

Per capire interamente e correttamente questa astrusa dottrina metafisica, occorre aver assimilato a fondo un'idea che ho vanamente cercato di impartire a tutti i teosofi in generale, e cioè la grande verità assiomatica che la sola eterna e vivente Realtà è quella che gli indù chiamano Paramâtmâ e Parabrahman. Questa è l'Essenza Radice una, sempre esistente, immutabile ed inconoscibile per i nostri sensi fisici, ma manifestata e chiaramente percepibile nelle nostre nature spirituali. Una volta convinti di questa idea fondamentale, e dell'ulteriore concetto che se Essa è onnipresente, universale ed eterna come lo Spazio astratto stesso, noi dobbiamo aver avuto emanazione da Essa e dovremo, un giorno, ad Essa ritornare, tutto il resto diventa facile.

Se è così, diviene evidente che vita e morte, bene e male, passato e futuro, sono tutte parole vuote o, al massimo, modi di dire. Se l'Universo oggettivo stesso non è che illusione passeggera a motivo del suo iniziare e finire, allora anche vita e morte debbono pure essere aspetti di un'illusione. Infatti, sono cambiamenti di stato, e nulla di più. La vera vita è nella consapevolezza spirituale di quella vita, in *una esistenza cosciente nello Spirito, non nella Materia,* e la vera morte è la percezione limitata della vita, l'impossibilità di sentire l'esistenza cosciente, o anche individuale, al di fuori della forma o, per lo meno, di una certa forma di Materia. Coloro che respingono con convinzione la possibilità di vita cosciente separata dalla Materia e dalla sostanza cerebrale, sono *unità morte.* Le parole di Paolo, un Iniziato, diventano comprensibili : "Poiché voi siete morti e la vostra *vita* è nascosta con Cristo, in Dio," il che equivale a dire: personalmente siete materia morta, inconscia della propria essenza spirituale, e la vostra vera vita è celata con il vostro divino Ego (Christos) in Dio, o fusa con Dio (Âtmâ); ora, esso si è dipartito da voi, gente senz'anima.[26] Parlando in linea esoterica, ogni **[513]** persona irrevocabilmente materialista è un *uomo morto,* un automa vivente, nonostante che sia dotato di grande potere cerebrale. Sentite che dice Âryâsanga, affermando lo stesso fatto:

> Ciò che non è né Spirito né Materia, né Luce né Oscurità, ed è veramente il contenitore e la sorgente di questi, quello tu sei. La Radice proietta ad ogni aurora la propria ombra su SÉ STESSA, e questa ombra tu la chiami Luce e Vita, o povera morta Forma! (Questa) Luce-Vita scorre giù attraverso la gradinata dei sette mondi, i cui gradini ad ogni passo divengono più densi e scuri. E di questa sette volte sette scala tu sei il fiducioso arrampicatore e specchio, o piccolo uomo! Tu sei questo, ma tu non lo sai.

Questa è la prima lezione da imparare. La seconda è di studiare bene i Principi del Cosmo e di noi stessi, raggruppandoli in permanenti ed impermanenti, in superiori immortali ed inferiori mortali; poiché solamente così possiamo dominare e guidare, dapprima gli inferiori cosmici e personali, poi i superiori cosmici ed impersonali.

Una volta che abbiamo fatto ciò, ci saremo assicurata l'immortalità. Ma qualcuno può dire: "Quanto pochi sono quelli che possono farlo. Tutti questi sono grandi Adepti, e nessuno può raggiungere un tale Adeptato in una breve vita." D'accordo; ma vi è un'alternativa. "Se non puoi essere il Sole, allora sii un umile Pianeta," dice il *Libro dei Precetti d'Oro.* E se anche ciò è al di là della nostra portata, allora cerchiamo di stare per lo meno nel raggio di qualche stella minore, in modo che la sua luce argentea possa penetrare la fosca oscurità, attraverso la quale il sassoso cammino della vita cerca di

[26] Vedi *Ai Colossesi,* iii, 3.

procedere; perché senza questa divina illuminazione rischiamo di perdere più di quanto immaginiamo.

Per quanto riguarda gli uomini "senz'anima" e la "seconda morte" dell'Anima di cui si parla nel secondo volume di *Iside Svelata*, vi troverete che ho parlato di tali persone senz'anima ed anche di Avîtchi, pur senza nominare quest'ultimo. Leggete dall'ultimo paragrafo a pagina 367 fino alla fine del primo paragrafo di pagina 370,* e collegate quanto vi è detto con quanto ho da dirvi ora.

La triade superiore, Âtmâ-Buddhi-Manas, può essere individuata nelle prime righe della citazione del papiro egiziano. Nel *Rituale*, ora chiamato *Il Libro dei Morti*, l'Anima purificata, il Manas duale, appare come "la vittima dell'oscura influenza del Dragone Apophis," la personalità fisica dell'uomo kâmarûpico con le sue passioni. "Se egli ha raggiunto la conoscenza finale dei Misteri celesti e infernali, la Gnosi" — i Misteri divini e terrestri della Magia Bianca e Nera — allora la personalità del defunto "trionferà sul suo nemico," la morte. Ciò allude al caso della completa riunione, alla fine della **[514]** vita terrena, del Manas inferiore, colmo della "messe della vita," con il suo Ego. Ma se Apophis domina l'Anima, allora questa "non può sfuggire alla *seconda* morte."

Queste poche righe da un papiro che risale a migliaia di anni fa, contengono un'intera rivelazione, nota a quei tempi soltanto agli Ierofanti e agli Iniziati. La "messe della vita" consiste dei migliori pensieri spirituali, della memoria delle più nobili ed altruistiche azioni della personalità, e della costante presenza, durante la beatitudine dopo la morte, di tutti quelli che amò con devozione spirituale, divina.[27] Ricordate l'insegnamento: l'Anima Umana, il Manas inferiore, è il *solo* e diretto mediatore tra la personalità e l'Ego divino. Ciò che va a costituire su questa terra la *personalità*, che molti chiamano erroneamente *individualità*, è la somma di tutte le sue caratteristiche mentali, fisiche e spirituali che, imprimendosi sull'Anima umana, producono *l'uomo*. Ora, di tutte queste caratteristiche, i pensieri purificati sono i soli che possano essere impressi sull'Ego superiore immortale. Ciò è fatto dall'Anima Umana che si fonde di nuovo, nella propria essenza, nella sua fonte genitrice, mescolandosi con il suo divino Ego durante la vita, e riunendosi interamente ad esso dopo la morte dell'uomo fisico. Di conseguenza, finché Kâma-Manas non trasmette a Buddhi-Manas tali ideazioni personali e quella consapevolezza del suo "io" che può essere assimilata dall'Ego divino, nulla di questo "io," o personalità, può sopravvivere nell'Eterno. Solo ciò che è degno del Dio immortale dentro di noi, e identico nella sua natura con la divina quintessenza, può sopravvivere; poiché, in questo caso, sono le "ombre" proprie dell'Ego Divino, le sue emanazioni, che a lui ascendono e che sono da lui ritirate nuovamente in sé stesso, per ritornare parte della sua propria Essenza. Nessun pensiero nobile, nessuna grande aspirazione, desiderio o immortale amore divino, può venire nel cervello dell'uomo di fango e stabilirvisi, se non come diretta emanazione dall'Ego superiore verso l'Ego inferiore e attraverso di Esso; tutto il resto, per quanto intellettuale possa sembrare, procede dall'"ombra" della *mente inferiore* nella sua associazione e fusione con Kâma, e se ne va e scompare per sempre. Ma le ideazioni mentali e spirituali dell'«io» personale vi ritornano come parte dell'Essenza dell'Ego, e non possono mai dissiparsi. Così, nella personalità che fu, solo le esperienze spirituali, il ricordo di tutto quello che è buono e nobile, con la consapevolezza del suo "io" fusa con quella di tutti gli altri "io" personali che lo hanno preceduto, sopravvive e diviene immortale. **[515]** Non vi è immortalità distinta o separata per gli uomini della terra al di fuori dell'Ego che li ha impressi. Questo Ego Superiore è il solo portatore di tutti i suoi *alter ego* sulla terra e il loro solo rappresentante nello stato mentale chiamato Devachan. Tuttavia, siccome l'ultima personalità incarnata ha diritto ad un proprio particolare stato di

* [Nell'edizione italiana, Armenia - 1984, da p. 337 a p. 340. –n.d.t.]

[27] Vedi *La Chiave della Teosofia*, pp. 152.

beatitudine, indipendente e libero dalle memorie di tutte le altre, *solamente quest'ultima vita è realisticamente e pienamente vivida.* Il Devachan è paragonato spesso al giorno più felice in una serie di molte migliaia di altri "giorni" nella vita di una persona. L'intensità della sua felicità fa dimenticare interamente tutti gli altri, poiché il suo passato viene cancellato.

Questo è quello che noi chiamiamo lo stato devacianico, la ricompensa alla personalità; su questo antico insegnamento è stata costruita la confusa nozione cristiana del Paradiso, tratta, come molte altre cose, dai Misteri Egiziani, nei quali veniva rappresentata la dottrina. E questo è il significato del passo citato in *Iside.* L'Anima ha trionfato su Apophis, il Dragone di carne. Di conseguenza, la personalità vivrà nell'eternità, nei suoi elementi più elevati e nobili, la memoria delle sue azioni passate, mentre le "caratteristiche" del "Dragone" si andranno dissolvendo in Kâma Loka. Se venisse posta la domanda "Come vivere nell'eternità, se il Devachan non dura che da 1000 a 2000 anni?" – la risposta è: "Nello stesso modo in cui il ricordo di ogni giorno che è degno di essere ricordato vive nella memoria di ciascuno di noi." A titolo di esempio, i giorni trascorsi in una vita personale possono essere presi come illustrazione di ogni vita personale, e questa o quella persona può rappresentare l'Ego divino.

Per ottenere la chiave che aprirà la porta di molti misteri psicologici, è sufficiente capire e ricordare quanto precede e quanto segue. Molti Spiritualisti si sono terribilmente indignati quando venne loro detto che l'immortalità personale era *condizionale;* e tuttavia questo è il fatto filosofico e logico. Molto è stato già detto sull'argomento, ma nessuno a tutt'oggi sembra aver compreso la dottrina pienamente. Inoltre, non basta sapere che si dice che un fatto simile esiste. Un occultista, o chi vorrebbe diventarlo, deve sapere *perché* è così; poiché, avendo imparato e compreso la *raison d'ètre,* diviene più facile correggere gli altri nelle loro congetture errate, e, cosa più importante di tutte, ciò fornisce la possibilità, senza dire troppo, di insegnare alle altre persone ad evitare una calamità che, per così dire, avviene nel nostro secolo quasi quotidianamente. Questa calamità sarà ora spiegata per esteso.

[516] Si deve davvero conoscere poco dei modi di esprimersi orientali per mancare di scorgere nel passo citato dal *Libro dei Morti* e dalle pagine di *Iside,* (*a*) un'allegoria per i non iniziati, contenente il nostro insegnamento esoterico; e (*b*) che i due termini "seconda morte" e "Anima" sono, in un certo senso, veli. "Anima" si riferisce indifferentemente a Buddhi-Manas e a Kâma-Manas. Quanto al termine "seconda morte," la qualifica "seconda" si applica alle diverse morti cui debbono sottostare i "Principi" durante la loro incarnazione; solo gli occultisti possono comprendere pienamente il senso con cui tale affermazione viene fatta. Poiché abbiamo: 1) la morte del Corpo; 2) la morte dell'Anima animale in Kâma Loka; 3) la morte del Linga Sharîra astrale, che segue a quella del Corpo; 4) la morte metafisica dell'Ego Superiore, l'*immortale,* ogni volta che "cade nella materia," cioè si incarna in una nuova personalità. L'Anima Animale, o Manas inferiore, quest'ombra del divino Ego, che se ne separa per animare la personalità, non può in alcun modo *sfuggire alla morte* nel Kâma Loka, in ogni caso quella porzione di tale riflesso che rimane come residuo terrestre e non può essere impressa sull'Ego. Quindi, il segreto principale e più importante nei riguardi di questa "seconda morte" nell'insegnamento esoterico, era ed è tuttora la terribile possibilità della *morte* dell'Anima, cioè, della sua separazione dall'Ego sulla terra, durante il corso della vita di una persona. Questa è una *vera* morte (sebbene con possibilità di resurrezione), che non lascia vedere tracce in una persona, e tuttavia la lascia moralmente un cadavere vivente. È difficile capire perché si sia dovuto conservare questo insegnamento fino ad ora in tale segretezza, mentre, diffondendolo tra la gente, per lo meno tra quelli che credono alla reincarnazione, potrebbe fare tanto bene. Ma era così, ed io non avevo il diritto di discutere la saggezza

della proibizione, e l'ho data finora come era stata data a me, *sotto giuramento* di non rivelarla al pubblico. Ora, ho il permesso di elargirla a tutti, rivelando le sue dottrine dapprima agli esoteristi; e quando poi questi l'avranno assimilata a fondo, sarà loro dovere insegnare agli altri questa speciale dottrina della "seconda morte" e ammonire tutti i teosofi dei suoi pericoli.

Per rendere l'insegnamento più chiaro dovrò apparentemente ritornare su un vecchio tema; ma, in realtà, lo ripresento sotto una nuova luce e con nuovi particolari. Avevo cercato di accennarlo in *The Theosophist*, come ho fatto in *Iside*, ma non sono riuscita a farmi comprendere. Ora lo spiegherò punto per punto.

[517] LA RAZIONALITÀ FILOSOFICA DELLA DOTTRINA

1) A scopo illustrativo, immaginate l'omogenea, assoluta e onnipresente Essenza una, sul gradino superiore della "scala dei sette piani del mondo," pronta a partire per il suo viaggio evolutivo. Man mano che il suo correlativo riflesso gradatamente discende, essa si differenzia e trasforma in materia soggettiva, e alla fine oggettiva. Chiamiamola al suo polo nord Luce assoluta; al suo polo sud, che per noi sarebbe il quarto gradino o piano, quello mediano cominciando da qualsiasi parte, la chiamiamo esotericamente la Vita Una e universale. Ora, osservate la differenza. Sopra, LUCE*;* sotto *Vita*. La prima è sempre immutabile, l'altra si manifesta sotto gli aspetti di innumerevoli differenziazioni. Secondo la legge occulta, tutte le potenzialità incluse nel superiore diventano riflessi differenziati nell'inferiore; e, secondo la stessa legge, nulla che sia differenziato può fondersi con l'omogeneo.

Inoltre, nulla può durare di ciò che vive, respira ed ha il proprio essere nelle ribollenti onde del mondo, o piano della differenziazione. Così — Buddhi e Manas essendo entrambi raggi primordiali della Fiamma Una, il primo il veicolo, o upâdhi o vâhana, dell'eterna Essenza una, l'altro il veicolo di Mahat o divina Ideazione (Mahâ-Buddhi nei *Purâna),* l'Anima Intelligente Universale — nessuno di essi, come tale, può estinguersi o essere annichilito, sia in essenza che in consapevolezza. Ma la personalità fisica con il suo Linga Sharîra, e l'anima animale, col suo Kâma,[28] lo può e lo fa. Essi sono nati nel regno dell'illusione, e debbono svanire come una nuvoletta nell'azzurro ed eterno cielo.

Chi ha letto questi Volumi con un pò d'attenzione deve conoscere l'origine degli Ego umani, chiamati genericamente Monadi, e ciò che erano prima di essere costretti ad incarnarsi nell'animale umano. Gli esseri divini che il Karma condusse a recitare nel dramma della vita manvantarica sono entità provenienti da più elevati e precedenti mondi e pianeti, il cui Karma non si era esaurito quando il loro mondo andò in Pralaya. Tale è l'insegnamento; ma che sia così o no, gli Ego superiori — paragonati a forme di transitorio fango terrestre, come siamo noi stessi — sono Esseri divini, Dèi, immortali nel corso del Mahâmanvantara, cioè i 311.040.000.000.000 anni nei quali dura l'Età di Brahmâ. E come gli Ego divini, **[518]** per ridiventare l'Essenza Una, o essenza riassorbita nell'AUM, debbono purificare se stessi al fuoco della sofferenza e dell'esperienza individuale, così come devono farlo anche gli Ego terrestri, le personalità, se vogliono essere partecipi dell'immortalità degli Ego Superiori. Possono conseguire ciò annientando in se stessi tutto quello che va a beneficio soltanto della natura inferiore personale dei loro "sé," e aspirando a trasfondere il loro Principio kâmico pensante in quello dell'Ego Superiore. Noi (cioè le nostre personalità) diventiamo immortali per il mero fatto che la nostra natura morale pensante è innestata sulla nostra divina Monade triuna, Âtmâ-

[28] È detto che Kâma Rûpa, il veicolo del Manas inferiore, dimora nel cervello fisico, nei cinque sensi fisici e in tutti gli organi sensori del corpo fisico.

Buddhi-Manas, i tre in uno e l'uno in tre (aspetti). Poiché la Monade manifestata sulla terra tramite l'Ego che si incarna è quella che è chiamata l'Albero della Vita Eterna, cui ci si può accostare solo mangiando il frutto della conoscenza, la Conoscenza del Bene e del Male, o della GNOSI, Saggezza Divina.

Negli insegnamenti esoterici, questo Ego è il quinto Principio nell'uomo. Ma lo studioso che ha letto e compreso i primi due scritti conosce qualcosa di più. Egli è conscio che il settimo Principio è un Principio non umano, ma universale, di cui l'uomo è partecipe; ma lo stesso fa parimenti ogni atomo fisico e soggettivo, e anche ogni filo d'erba ed ogni cosa che vive o che è nello Spazio, che sia sensibile o no. Egli sa inoltre che, se l'uomo vi è più strettamente collegato e lo assimila con un potere centuplicato, è semplicemente perché è dotato della più elevata consapevolezza su questa terra; insomma, che l'uomo, nella sua prossima trasformazione, può diventare uno Spirito, un Deva, o un Dio, mentre né una pietra, né un vegetale, né un animale possono farlo prima di essere diventati a loro volta uomini.

2) Ora, quali sono le funzioni di Buddhi? Su questo piano, nessuna, salvo che sia unito con Manas, l'Ego cosciente, Buddhi sta rispetto alla divina Essenza Radice nello stesso rapporto di Mûlaprakriti rispetto a Parabrahman, nella Scuola Vedanta; o come Alaya, l'Anima Universale, rispetto all'Eterno Spirito Uno, o quello che è al di là dello Spirito. È il suo veicolo umano, a un grado da questo Assoluto, che non può avere alcuna relazione con il finito e il condizionato.

3) Che cos'è Manas, quali le sue funzioni? Nel suo aspetto puramente metafisico, Manas, benché di un grado inferiore a Buddhi, è ancora così incommensurabilmente più elevato dell'uomo fisico, che non può entrare in relazione diretta con la personalità, se non attraverso il suo riflesso, la mente inferiore. Manas è *Autocoscienza Spirituale* in se stesso, e Coscienza Divina quando unito a Buddhi, **[519]** che è il vero "creatore" di questa "produzione" (vikâra), o Autocoscienza, tramite Mahat. Buddhi-Manas quindi è del tutto inadatto a manifestarsi durante le sue periodiche incarnazioni, se non attraverso la mente umana o Manas inferiore. Entrambi sono legati insieme e sono inseparabili, e hanno tanto poco a che fare con i Tanmâtra inferiori,[29] o atomi rudimentali, come l'omogeneo con l'eterogeneo. È quindi compito del Manas inferiore, o personalità pensante, se vuol fondersi con il suo Dio, l'Ego divino, di dissipare e paralizzare i Tanmâtra, cioè le proprietà della forma materiale. Pertanto, Manas è rappresentato duplice, come l'Ego e la Mente dell'Uomo. Kâma-Manas, l'Ego inferiore, illuso in un'impressione di esistenza indipendente, di essere cioè a sua volta il "produttore" e il sovrano dei cinque Tanmâtra, diventa *Ego-ismo*, il Sé egoista, nel qual caso dev'essere considerato come mahâbhûtico e finito, nel senso che è collegato con Ahankâra, la facoltà personale "creatrice dell'Io." Quindi:

> Manas dev'essere considerato come eterno e non eterno; eterno nella sua natura atomica (paramanu rûpa), come sostanza eterna (dravya), finito (kârya rûpa) quando è legato come una diade con Kâma (desiderio animale o volizione umana egoistica), una produzione inferiore, in breve.[30]

Pertanto, mentre l'EGO INDIVIDUALE, a seguito della sua essenza e natura, è immortale per tutta l'eternità, con una forma (rûpa), che persiste durante l'intero ciclo di vita della Quarta Ronda, il suo *Sosia*, o la sua immagine, l'Ego personale, deve conquistare la sua immortalità.

4) Antahkarana è il nome di quel ponte immaginario, il *sentiero* che sta tra l'Ego Divino e quello umano, poiché sono due Ego durante la vita umana, per ridiventare *un* solo Ego in Devachan o in Nirvâna. Questo può sembrare difficile da comprendere ma, in

---

[29] Tanmâtra significa forma sottile e rudimentale, il tipo grossolano dell'elemento più sottile. I cinque Tanmâtra sono realmente le proprietà o qualità caratteristiche della materia e di tutti gli elementi; il vero spirito del termine è "qualcosa" o "semplicemente trascendentale" nel senso di proprietà o qualità.

[30] Vedi *The Theosophist*, agosto 1883: "The Real and the Unreal."

realtà, con l'aiuto di una raffigurazione familiare anche se fittizia, diviene semplicissimo. Immaginiamo nel mezzo della stanza una lampada luminosa che getta la propria luce sul muro. Mettiamo che la lampada rappresenti l'Ego Divino, la luce proiettata sul muro il Manas inferiore, e che il muro rappresenti il corpo. La porzione di atmosfera, che trasmette i raggi della lampada alla parete, rappresenterà allora l'Antahkarana. Dobbiamo inoltre supporre che la luce così proiettata sia dotata di ragione o intelligenza, e **[520]** possegga inoltre la facoltà di dissipare tutte le cattive ombre che passano sul muro, e di attirare a sé tutta la luminosità, ricevendone un'impronta indelebile. Ora, è in potere dell'Ego umano di cacciar via tutte le ombre, o peccati, e moltiplicare la luminosità, cioè le buone azioni che fanno queste impronte e, in tal modo, tramite l'Antahkarana, assicurare il proprio collegamento permanente, e la riunione finale con l'Ego divino. Ricordate che ciò non può avvenire se nella purezza della luce rimane una sola sfumatura di terrestre, di materia. D'altra parte, il collegamento non può essere completamente rotto, impedendo la riunione finale, finché rimane un solo atto o potenzialità spirituale che serva da tratto d'unione; ma nel momento in cui quest'ultima scintilla si estingue, e l'ultima potenzialità è esaurita, avviene il distacco. In una parabola orientale, l'Ego divino è paragonato al Padrone che manda i suoi lavoranti a dissodare la terra e raccogliere la messe, e che è pago di mantenere il campo finché può dare anche il minimo utile. Ma quando il terreno diviene assolutamente sterile, non soltanto è abbandonato ma anche il lavorante (il Manas inferiore) perisce.

D'altra parte, usando ancora la nostra similitudine, quando la luce proiettata sul muro, o l'Ego razionale umano, raggiunge il punto di vero esaurimento spirituale, l'Antahkarana scompare, non viene più trasmessa luce, e la lampada diventa inesistente per il raggio. La luce che era stata assorbita scompare gradualmente e avviene l'"eclissi dell'Anima;" l'essere vive sulla terra e poi passa in Kâma Loka come una mera congerie sopravvissuta di qualità materiali; non può mai elevarsi verso il Devachan, ma rinasce immediatamente, un animale umano, una calamità. Questa similitudine, per quanto fantasiosa, ci aiuterà ad afferrare l'idea giusta. Non vi è immortalità per l'Ego personale, salvo che attraverso la fusione della natura morale con l'Ego divino. Soltanto le più spirituali emanazioni dell'Anima personale umana sopravvivono. Essendo stata ispirata, nel corso della vita, dal concetto e dalla sensazione dell'"io sono io" della sua personalità, l'Anima umana, il portatore dell'essenza delle azioni karmiche dell'uomo fisico, diviene, dopo la morte di questi, parte integrante della divina Fiamma, l'Ego. Diviene immortale tramite il solo fatto che ora è saldamente innestata sulla Monade, che è "1'Albero della Vita eterna."

E ora dobbiamo parlare dell'insegnamento della "seconda morte." Che cosa succede all'Anima umana kâmica, che è sempre stata quella di un uomo degradato e **[521]** cattivo o di una persona priva di anima? Questo mistero verrà ora spiegato.

L'Anima personale, in questo caso, cioè quella di colui che non ha mai avuto un pensiero che non riguardasse il sé animale, che non ha nulla da trasmettere al superiore, o da aggiungere alla somma delle esperienze raccolte nelle passate incarnazioni — che la sua memoria debba conservare per tutta l'eternità — quest'Anima personale diventa separata dall'Ego. Non può innestare nulla di sé su quel tronco eterno il cui vigore fa germogliare milioni di personalità, come foglie dai suoi rami, foglie che appassiscono, cadono e muoiono alla fine della loro stagione. Queste personalità germogliano, fioriscono e spirano, alcune senza lasciare traccia, altre dopo aver mescolato la propria vita con la radice genitrice. Sono le anime della prima classe quelle condannate all'annichilimento, o Avîtchi, uno stato così mal compreso e descritto ancora peggio da alcuni scrittori teosofici, che non solo è situato sulla nostra terra, ma è proprio la nostra terra.

Notiamo quindi che essendo stato distrutto l'Antahkarana prima che l'uomo inferiore abbia avuto l'opportunità di assimilare il Superiore divenendo di conseguenza uno con

esso, "l'Anima" kâmica diviene un'entità separata, per vivere d'ora innanzi, per un periodo breve o lungo, a seconda del suo Karma, come una "creatura" priva d'anima.

Ma prima di approfondire quest'argomento, devo spiegare più chiaramente il significato e le funzioni dell'Antahkarana. Come ho già detto, può essere rappresentato come uno stretto ponte che collega il Manas superiore e l'inferiore. Se darete uno sguardo al glossario della *Voce del Silenzio,* pp. 88 e 89[*] troverete che è una proiezione del Manas inferiore, o piuttosto un legame tra questo e l'Ego Superiore, o tra l'Umano e il Divino spirituale.[31]

Alla morte esso è distrutto come sentiero o mezzo di comunicazione, e i suoi residui sopravvivono come Kâma Rûpa,

il "guscio." È quello che gli Spiritisti vedono talvolta apparire nelle sedute spiritiche come "forme" materiali, che stupidamente prendono per lo "Spirito del Trapassato."[32] Ciò è tanto lontano dalla verità, che nei sogni, **[522]** benché l'Antahkarana esista, la personalità è soltanto mezza sveglia; per questo si dice che l'Antahkarana è *ubriaco* o *pazzo* durante il nostro normale stato di sonno. Stando così le cose durante la morte periodica o sonno del nostro corpo vivente, si può capire a cosa assomigli la coscienza dell'Antahkarana quando essa si trasforma dopo il "sonno eterno," in Kâma Rûpa.

Ma torniamo all'argomento. Per non confondere la mente dello studioso Occidentale con le astruse difficoltà della metafisica indiana, lasciamo che egli consideri il Manas inferiore, o Mente, come l'Ego personale nello stato di veglia, e come Antahkarana soltanto durante quei momenti in cui aspira verso il suo Ego superiore, divenendo in tal modo il mezzo di comunicazione tra i due. È per questa ragione che è chiamato il "Sentiero." Ora, quando un membro o un organo appartenente all'organismo fisico è lasciato in disuso, esso diventa debole e alla fine si atrofizza. Lo stesso avviene anche per le facoltà mentali; e quindi l'atrofia della funzione della mente inferiore, chiamata Antahkarana, è comprensibile in nature completamente materialiste e depravate.

Secondo la Filosofia Esoterica, invece, l'insegnamento è il seguente: poiché la facoltà e la funzione dell'Antahkarana è altrettanto necessaria quanto il mezzo dell'orecchio per udire o quello dell'occhio per vedere, finché la sensazione dell'Ahankâra, cioè dell'"io" personale o egoismo non è interamente annientata nell'uomo e la mente inferiore interamente fusa e divenuta una con il Buddhi-Manas Superiore, è ovvio che distruggere l'Antahkarana è come distruggere un ponte su un baratro inattraversabile; *il viaggiatore non potrà mai raggiungere la meta sull'altra riva.* E in questo sta la differenza tra l'insegnamento exoterico e l'esoterico. Il primo fa affermare al Vedânta che finché la Mente (l'inferiore) aderisce tramite l'Antahkarana allo Spirito (Buddhi-Manas) le è impossibile acquisire vera Saggezza spirituale, Gnyâna, e che questa si può raggiungere soltanto cercando di entrare *en rapport* con l'Anima Universale (Âtmâ); di fatto, solo ignorando del tutto la Mente Superiore, si raggiunge il Râja Yoga. Noi diciamo: non è così. Non un singolo piolo della scala che porta alla conoscenza può essere saltato. Nessuna personalità potrà mai raggiungere o mettersi in comunicazione con Âtmâ, se non tramite Buddhi-Manas; cercare di divenire un Jivanmukta o un Mahâtmâ prima di essere diventato un Adepto o anche un Narjol (un uomo senza peccato) è come cercare di raggiungere Ceylon dall'India senza attraversare il mare. **[523]**

---

[*] [Nell'edizione italiana edita dalla S.T. I, Trieste, 1978, è a p. 37. – n.d.t.]

[31] Siccome l'autore di *Buddhismo Esoterico* e di *Mondo Occulto* chiamò Manas l'Anima umana, e Buddhi l'Anima spirituale, ho lasciato questi termini immutati nella *Voce,* considerando che era un libro destinato al pubblico.

[32] Nell'insegnamento exoterico del Râja Yoga, l'Antahkarana è chiamato l'organo interno di percezione e si divide in quattro parti: il Manas (inferiore), la Buddhi (ragione), l'Ahankâra (personalità) e Chitta (facoltà pensante). Esso poi, insieme con parecchi altri organi, forma parte del Jîva, dell'Anima, chiamata anche Lingadeh. Gli esoteristi, tuttavia, non debbono essere tratti in errore da questa versione popolare.

Perciò ci vien detto che distruggendo l'Antahkarana prima che l'Ego personale sia assolutamente sotto il controllo dell'Ego impersonale rischiamo di perdere quest'ultimo e di esserne strappati via per sempre, salvo che non ci si affretti a ristabilire la comunicazione tramite un supremo sforzo finale. Solo quando saremo indissolubilmente legati all'essenza della Mente divina potremo distruggere l'Antahkarana.

Come un guerriero solitario inseguito da un esercito cerca rifugio in una fortezza; per tagliarsi fuori dal nemico, egli dapprima distrugge il ponte levatoio, e solo allora comincia a distruggere l'inseguitore; così deve agire lo Srotâpatti prima di distruggere l'Antahkarana.

O, come dice un assioma occulto:

L'Unità diviene Tre, e il Tre genera il Quattro. Spetta a quest'ultimo [il Quaternario] ridiventare Tre, e al divino Tre di espandersi nell'Assoluto Uno.

Le Monadi, che diventano Diadi sul piano differenziato, per svilupparsi in Triadi durante il ciclo dell'incarnazione, anche quando sono incarnate non conoscono né spazio né tempo, ma sono diffuse nei Principi inferiori del Quaternario, essendo per loro natura onnipresenti e onniscienti. Ma questa onniscienza è innata, e può manifestare la sua luce riflessa soltanto tramite quello che è almeno semiterrestre o materiale; anche come il cervello fisico che, a sua volta, è veicolo del Manas inferiore che è posto nel Kâma Rûpa. Ed è questo che viene gradualmente annichilito nei casi di "seconda morte."

Ma questo annichilimento — che in realtà è l'assenza della minima traccia dell'Anima condannata dall'eterna MEMORIA, e significa quindi annichilimento per l'eternità — non significa semplicemente cessazione di vita umana sulla terra, poiché la terra è l'Avîtchi, ed il peggior Avîtchi possibile. Espulsi per sempre dalla coscienza dell'Individualità dell'Ego reincarnantesi, gli atomi fisici e le vibrazioni psichiche della nuova personalità separata si reincarnano immediatamente sulla stessa terra, soltanto in una creatura inferiore e ancora più abietta, un essere umano soltanto per forma, condannato a tormenti karmici nel corso di tutta la sua nuova vita. Inoltre, se persiste nella sua condotta depravata e criminale, soffrirà una lunga serie di reincarnazioni immediate.

A questo punto sorgono due domande: 1) Che succede all'Ego Superiore in simili casi? 2) Che genere di animale è una creatura umana nata priva d'anima? Prima di rispondere a questi due naturalissimi quesiti, devo attirare l'attenzione di tutti voi che siete nati in paesi cristiani sul fatto che il racconto dell'espiazione vicaria e della missione di Gesù, **[524]** come è formulato ora, fu redatto o copiato da qualche Iniziato troppo generoso, dalla misteriosa dottrina dell'esperienza terrena dell'Ego reincarnantesi. Quest'ultimo è in realtà la vera vittima sacrificale del proprio Karma di precedenti Manvantara, che si assume volontariamente il compito di salvare quelli che altrimenti sarebbero uomini, o personalità, privi di anima. La verità orientale è in tal modo più filosofica e logica dell'invenzione occidentale. Il Christos o Buddhi-Manas di ogni uomo non è affatto un Dio innocente e senza peccato, benché in un senso sia il "Padre," essendo della stessa essenza dello Spirito Universale e, al tempo stesso il "Figlio," poiché Manas è al secondo grado di discesa partendo dal "Padre." Incarnandosi, il Divino Figlio si rende responsabile di tutti i peccati di tutte le personalità che animerà. Ciò egli lo potrà fare solo attraverso il suo rappresentante o riflesso, il Manas inferiore. Il solo caso in cui l'Ego Divino può sfuggire alla penalità e responsabilità individuale quale Principio guida, è quando deve staccarsi dalla personalità, perché la materia, con le sue vibrazioni psichiche e astrali, per la grande intensità delle sue combinazioni, è posta al di là del controllo dell'Ego. Essendo Apophis, il Dragone, diventato il dominatore, il Manas reincarnantesi si separa gradualmente da quello che era il suo tabernacolo e si disgiunge alla fine totalmente dall'Anima psico-animale.

Pertanto, in risposta alla prima domanda, dico:

1) L'Ego divino fa una di queste due cose: o (*a*) ricomincia immediatamente sotto i propri impulsi karmici una nuova serie di incarnazioni; o (*b*) cerca e trova rifugio in seno

alla Madre, Alaya, l'Anima Universale, il cui aspetto manvantarico è Mahat. Liberato dalle impressioni vitali della personalità, s'immerge in una sorta di interludio nirvânico, in cui non vi può essere null'altro che l'eterno Presente, che assorbe il Passato e il Futuro. Privato del "lavorante," ed essendo perduti campo e raccolto, il Padrone, nell'infinità del suo pensiero, naturalmente non conserva alcun ricordo dell'illusione finita ed evanescente che è stata la sua ultima personalità. E allora, davvero, quest'ultima è annichilita.

2) Il futuro del Manas inferiore è più terribile, e ancora più terribile per l'umanità che per l'uomo ormai animalizzato. A volte accade che, dopo la separazione, l'Anima, esausta, divenuta ora intensamente animale, si dissolva in Kâma Loka, come fanno tutte le altre anime animali. Ma visto che quanto più materiale è la mente umana, tanto più perdura anche nello stadio intermedio, avviene frequentemente che dopo che l'attuale vita dell'uomo senza anima è terminata, egli continua ancora e ancora a **[525]** reincarnarsi in nuove personalità, una più abietta dell'altra. L'impulso della *vita animale* è troppo forte, e non può esaurirsi in una o due vite soltanto. In rari casi, tuttavia, il Manas inferiore è condannato ad esaurirsi per *inedia.* Quando non vi è più speranza che anche un residuo di una luce inferiore, per condizioni favorevoli — diciamo, anche un breve periodo di aspirazione spirituale e pentimento — richiami a sé l'Ego Genitore, e il Karma spinge l'Ego Superiore verso nuove incarnazioni, allora può succedere qualcosa di ancora più spaventoso. Lo spettro kâma-mânasico può divenire ciò che in Occultismo è chiamato "il Guardiano della Soglia." Questo Guardiano non è come quello descritto così pittorescamente in *Zanoni:* un vero fatto di Natura e non un'invenzione romanzata, per quanto bella questa possa essere. Bulwer, ad ogni modo, deve aver preso questa idea da qualche Iniziato orientale. Questo Guardiano, guidato da affinità e attrazione, si spinge nella corrente astrale, e attraverso l'Involucro Aurico del nuovo tabernacolo abitato dall'Ego Genitore, e dichiara guerra alla luce inferiore che l'ha sostituito. Ciò, ovviamente, può succedere in caso di debolezza morale della personalità così ossessionata. Nessuno, forte in virtù e rettitudine nel cammino della vita, può correre il rischio di una cosa simile, e nulla ha da temere; ma solo quelli dal cuore depravato. Robert Louis Stevenson ebbe davvero uno sprazzo di autentica visione quando scrisse *Lo Strano Caso del Dottor Jeckyll e Mr. Hyde.* La sua storia è una vera allegoria. Ogni Chelâ vi riconoscerà un substrato di verità, e nel Mr. Hyde un Guardiano, un ossessionatore della personalità, il tabernacolo dello Spirito Genitore.

"Questo è un racconto da incubo!", mi veniva spesso detto da una persona che non è più nelle nostre file, che aveva un "Guardiano" molto pronunciato, un "Mr. Hyde," quale compagno quasi costante. "Come può succedere una cosa simile a nostra insaputa?"

Può, e succede, e una volta l'ho descritta sul *Theosophist.*

L'Anima, la Mente inferiore, diventa come un principio semi-animale quasi paralizzato dal vizio quotidiano, e gradatamente diviene inconscia della sua metà soggettiva, il Signore, membro del possente Esercito; [e] proporzionalmente al rapido sviluppo sensuale del cervello e dei nervi, presto o tardi essa (l'Anima personale) alla fine perde di vista la propria divina missione sulla terra.

Davvero,

Come un vampiro, il cervello si alimenta, vive e cresce di forza a spese del genitore spirituale... e l'Anima personale semi-incosciente diviene insensibile, fuori da ogni speranza di redenzione. È impotente a discernere la voce del suo **[526]** Dio. Non tende che allo sviluppo e alla più piena comprensione della vita naturale, terrena; e così non può scoprire che i misteri della natura fisica... Incomincia a diventare virtualmente morta, durante la vita del corpo; e finisce con il morire completamente, cioè con l'essere *annichilita come Anima immortale completa*. Una simile catastrofe può spesso accadere molti anni prima della sua morte fisica. "Siamo vicini a uomini senza anima ad ogni passo della vita." E quando arriva la morte... non c'è più un'Anima (l'Ego spirituale reincarnante) da liberare... poiché è fuggita anni prima.

Risultato: privato dei suoi Principi dirigenti, ma rafforzato dagli elementi materiali, Kâma-Manas, dalla "luce derivata" che era, diventa ora un'Entità indipendente. Dopo essersi così lasciato cadere sempre più in basso sul piano animale, quando suona l'ora

della morte per il suo corpo terreno può avvenire una delle due cose: o il Kâma-Manas rinasce immediatamente in Myalba, lo stato di Avîtchi in terra,[33] o, se diventa troppo forte nel male — "immortale in Satana" è l'espressione occulta — gli viene permesso, per scopi karmici, di restare nello stato attivo di Avîtchi nell'Aura terrestre. Allora, avendo perso ogni speranza, diviene come il mitico "diavolo" nella sua infinita cattiveria; continua nei suoi elementi che sono completamente imbevuti dell'essenza della Materia; poiché il male è coevo della Materia disgiunta dallo Spirito. E quando il suo Ego Superiore è tornato a reincarnarsi, evolvendo un nuovo riflesso, o Kâma-Manas, l'Ego inferiore condannato, come un mostro di Frankenstein, si sentirà sempre attirato verso il Padre, che ha ripudiato suo figlio, e diverrà un regolare "Guardiano della Soglia" nella vita terrestre. Ho tratteggiato questa dottrina occulta nel *Theosophist* dell'ottobre 1881 e del novembre 1882, ma non potevo entrare in particolari e, di conseguenza, venni a trovarmi in grande imbarazzo quando mi fu richiesta una spiegazione. Però, avevo scritto con sufficiente abbondanza circa gli "inutili fannulloni," coloro che rifiutano di diventare collaboratori della Natura e che periscono a milioni durante il ciclo di vita manvantarico; quelli che, come nel caso di cui parliamo, preferiscono stare sempre a soffrire in Avîtchi sotto la legge karmica anziché rinunciare alle loro vite "nel Male," ed infine, coloro che sono collaboratori della Natura per la distruzione. Questi sono gli uomini interamente cattivi e depravati, ma, tuttavia, altrettanto altamente intellettuali e acutamente *spirituali* per il male, come quelli che sono spirituali per il bene.

Gli Ego (inferiori) di questi possono, per secoli a venire, sfuggire alla legge della distruzione o annichilimento finale.

[527] Così troviamo due tipi di esseri senza anima sulla terra: quelli che hanno perso il loro Ego Superiore nella presente incarnazione, e quelli che sono nati senza anima, essendo stati strappati dalla loro Anima Spirituale nella nascita precedente. I primi sono candidati per l'Avîtchi; gli altri sono dei "Mr. Hyde," o *dentro* o *fuori* da corpi umani, o incarnati o fluttuanti in giro come vampiri invisibili ma potenti. In tali uomini, l'astuzia è sviluppata in grado enorme, e nessuno, tranne coloro che conoscono la dottrina, sospetterebbe del loro stato senza anima, giacché né la religione né la scienza hanno il minimo sospetto che simili fatti esistano realmente in Natura.

Vi è, tuttavia, ancora speranza per una persona che abbia perso la sua Anima Superiore a causa dei suoi vizi, quando è ancora nel corpo. Può essere redenta e portata a modificare la propria natura materiale. Infatti, o un senso intenso di pentimento, o semplicemente un forte richiamo all'Ego che è fuggito, oppure, meglio di tutto, uno sforzo attivo per correggere il proprio passato, possono riportare indietro l'Ego Superiore. Il filo di collegamento non è rotto del tutto, anche se l'Ego è ora fuori portata, perché "l'Antahkarana è distrutto" e l'Entità personale ha già un piede in Myalba;[34] tuttavia l'Ego non è interamente fuori dalla possibilità di sentire un forte appello spirituale. Vi è un'altra affermazione fatta al riguardo in *Iside Svelata*.[35] Vi si dice che questa terribile morte può qualche volta essere evitata con la conoscenza del misterioso NOME, la "PAROLA."[36] Quale sia questa "PAROLA," che non è una "Parola" ma un *Suono*, tutti lo sapete. La sua potenza sta nel ritmo o accento. Ciò significa semplicemente che anche una persona cattiva può, attraverso lo studio della Sacra Scienza, essere redenta ed arrestata sul cammino della

[33] La Terra, o piuttosto una vita terrestre, è il solo Avîtchi (Inferno) che esiste per gli uomini della nostra umanità su questo globo. Avîtchi è uno stato, non una località, la controparte del Devachan. Questo stato segue l'Anima ovunque essa vada, sia in Kâma Loka, come Spettro semi-cosciente, sia in un corpo umano, quando rinasce per subire Avîtchi. La nostra Filosofia non riconosce altro Inferno.

[34] *La Voce del Silenzio*, p. 97 [ed. or.]

[35] loc. cit.

[36] Leggete l'ultima nota a piè di pagina a p. 308, Vol. II di *Iside Svelata* [ed. it., Armenia, p. 284] e vedrete che anche egittologi profani e uomini che, come Bunsen, ignoravano l'Iniziazione, furono colpiti dalla propria scoperta quando trovarono la "Parola" menzionata negli antichi papiri.

distruzione. Ma se non è in completa unione con il suo Ego superiore, può ripeterla pappagallescamente, diecimila volte al giorno, e la "Parola" non lo aiuterà. Al contrario, se non è interamente all'unisono con la Triade Superiore, può produrre esattamente il contrario di un effetto benefico, e i Fratelli dell'Ombra la usano molto spesso per scopi maligni; nel qual caso non risveglia e suscita null'altro che cattivi elementi materiali della Natura. Ma se la propria natura è buona, e tende sinceramente verso il SÉ SUPERIORE, che è questo Aum, tramite il proprio Ego Superiore, che è la terza **[528]** lettera, e Buddhi la seconda, non vi è assalto del Dragone Apophis che egli non possa respingere. Da coloro cui è dato molto, molto si aspetta. Chi bussa alla porta del Santuario nella piena conoscenza del suo carattere sacro, e dopo aver ottenuto l'ammissione, si allontana dalla soglia o volta le spalle e dice: "Oh, non vi è dentro nulla," perde l'occasione di apprendere l'intera verità: non può che aspettare il proprio Karma.

Tali sono le spiegazioni esoteriche di ciò che molti hanno ritenuto contraddittorio in molti scritti teosofici, incluso "Fragments of Occult Truth," nei Vol. III e IV del *Theosophist*, etc. Prima di abbandonare definitivamente l'argomento, devo aggiungere una raccomandazione, che vi prego di tener ben presente. Sarà del tutto naturale per quelli di voi che sono esoterici, sperare che nessuno di voi appartenga ora alla parte dell'umanità senza anima, e che, per quanto riguarda l'Avîtchi, possiate sentirvi al sicuro, come un buon cittadino lo è rispetto alla legge penale. Benché, forse, non ancora proprio sul Sentiero, voi ne sfiorate i bordi, e molti di voi nella giusta direzione. Tra quei peccati veniali che sono inevitabili nel nostro ambiente sociale, e le terribili cattiverie descritte nella nota dell'editore al libro "Satan" di Éliphas Lévi,[37] vi è un abisso. Se non siamo ancora divenuti "immortali nel bene per identificazione con (il nostro) Dio" o AUM, Âtmâ-Buddhi-Manas, sicuramente non ci siamo resi "immortali nel male" per fusione con Satana, il Sé inferiore. Dimenticate, tuttavia, che ogni cosa deve incominciare; che il primo passo su una scivolosa china montana è il necessario antecedente a una caduta precipitosa sul fondo, nelle braccia della morte. Lungi da me il sospetto che qualsiasi degli studiosi esoterici sia avanzato verso il piano della discesa spirituale. Ma ugualmente vi metto in guardia perché evitiate di fare il primo passo. Voi potete non raggiungere il fondo in questa vita o nella prossima, ma potete generare ora le cause che assicureranno la vostra distruzione spirituale nella vostra terza, quarta, quinta rinascita, o anche in una susseguente. Nel grande poema epico indiano potete leggere di una madre, la cui intera famiglia di figli guerrieri era stata trucidata in battaglia, che si lamentava con Krishna, perché, pur possedendo la visione spirituale che la metteva in grado di risalire indietro di cinquanta incarnazioni, non riusciva a vedere un suo peccato che avesse potuto generare un Karma così terribile; e Krishna le rispose: "Se tu potessi risalire alla tua cinquantunesima nascita, come posso io, vedresti che hai ucciso con crudeltà vandalica lo stesso numero di **[529]** formiche dei figli che hai ora persi." Questa, ovviamente, non è che un'esagerazione poetica; tuttavia, è un'immagine impressionante per mostrare che grandi risultati provengono da cause apparentemente frivole.

Il bene e il male sono relativi, e sono intensificati o diminuiti a seconda delle condizioni che attorniano l'uomo. Chi appartiene a quella che noi chiamiamo "la porzione inutile del genere umano," vale a dire, la maggioranza laica, è in molti casi irresponsabile. Crimini commessi in Avidyâ, o ignoranza, comportano responsabilità fisiche e non morali o karmiche. Prendete per esempio il caso di idioti, fanciulli, selvaggi e persone del genere. Ma il caso di chiunque si sia votato al SÉ SUPERIORE è tutt'altra cosa. *Non potete invocare impunemente questo Divino Testimone;* e una volta che vi siete messi sotto la sua tutela, avete chiesto alla Radiosa Luce di splendere e cercare in tutti gli angoli oscuri del vostro

[37] *The Theosophist*, vol. iii, p. 13.

essere; coscientemente avete invocato la divina Giustizia del Karma affinché prenda nota dei vostri moventi, esamini le vostre azioni, e registri tutto sul vostro conto. Il passo è irrevocabile, come quello di un bambino che nasce. Non potrete mai ritornare indietro nella matrice di Avidyâ e dell'irresponsabilità. Anche se fuggite nelle parti più remote della terra, e vi celate alla vista degli uomini, o cercate oblio nel tumulto del vortice mondano, questa Luce vi raggiungerà e illuminerà ogni vostro pensiero, parola o azione. Tutto quello che H. P. B. può fare è inviare a tutti i volonterosi tra di voi la sua sincera e fraterna comprensione, e la speranza di un buon esito per i vostri sforzi. Ciò nonostante, non vi scoraggiate, ma provate, continuate sempre a provare;[38] venti insuccessi non sono irrimediabili, se seguiti da altrettanti indomite lotte per risalire. Non sono forse scalate così le montagne? E sappiate inoltre che se il Karma annota inflessibilmente sul conto dell'esoterista le cattive azioni che per un ignorante verrebbero trascurate, è però parimenti vero che ogni sua buona azione, a motivo della sua associazione con il Sé Superiore, è centuplicata in intensità come una potenzialità per il bene.

Infine, tenete sempre presente la consapevolezza che, anche se non vedete nessun Maestro al vostro fianco, né udite un udibile sussurro nel silenzio della quieta notte, pure il Sacro Potere è intorno a voi, la Sacra Luce splende nell'ora del vostro bisogno e aspirazione spirituale, e non sarà colpa dei MAESTRI, o della loro umile portavoce e servente, se per perversità o debolezza morale alcuni di voi si taglieranno fuori dalle forze superiori, e porranno piede sulla china che porta all'Avîtchi.

[38] Leggi a pp. 40 e 63 [ed. or.] de *La Voce del Silenzio.*

[530] APPENDICE

NOTE SUGLI SCRITTI I, II, III

Pagina 436*

In Occidente gli studenti hanno scarse o nessuna idea delle forze che giacciono latenti nel Suono, le vibrazioni âkâshiche che possono essere messe in moto da coloro che comprendono come pronunciare certe parole. L'**OM**, o l'*"Om mani padme hum"* sono in affinità spirituale con le forze cosmiche, ma senza la conoscenza dell'ordinamento naturale, e dell'ordine in cui stanno le sillabe, ben poco si può ottenere. "OM" è, evidentemente, Aum, che può pronunciarsi come due, tre o sette sillabe, mettendo in moto differenti vibrazioni.

Ora, le lettere, come i suoni vocali, non possono non corrispondere alle note musicali, e quindi ai numeri e ai colori; pertanto anche alle Forze e ai Tattva. Chi ricorda che l'Universo è costruito con i Tattva capirà subito qualcosa dei poteri che possono essere esercitati mediante suoni vocali. Ogni lettera dell'alfabeto, che esso sia diviso in tre, quattro o sette settenari, o quarantanove lettere, ha il proprio colore o sfumatura di colore. Chi ha imparato i colori delle lettere dell'alfabeto e i numeri corrispondenti dei sette e quarantanove colori e sfumature sulla scala dei piani delle forze, e conosce il loro rispettivo ordine sui sette piani, si impadronisce presto dell'arte di disporle secondo l'affinità e l'azione reciproca. Ma a questo punto sorge una difficoltà. Gli alfabeti Senzar e Sanscrito, e altre lingue occulte, in aggiunta ad altri poteri, hanno un numero, un colore e una sillaba distinta per ogni lettera, e così l'aveva anche l'antico Ebraico di Mosé. Ma quanti studiosi conoscono qualcuna di queste lingue? Così, quando verrà il momento, sarà sufficiente insegnare agli studiosi i numeri e i colori connessi solamente con le lettere latine (come si pronunciano in Latino, non come in Anglosassone, Scozzese o Irlandese). Ma ciò, per ora, sarebbe prematuro.

[531] I colori e i numeri non solo dei pianeti ma anche delle costellazioni zodiacali corrispondenti ad ogni lettera dell'alfabeto sono necessari per rendere *operativa** ogni singola sillaba, e anche ogni lettera. Pertanto, se uno studioso, per esempio, volesse rendere operativo Buddhi, dovrebbe intonare le prime parole del Mantra sulla nota *mi*. Ma dovrebbe inoltre accentuare ulteriormente il *mi* e produrre mentalmente il colore giallo corrispondente a questo suono e a questa nota, su ogni lettera M in "*Om mani padme hum*;" questo non perché la nota porta lo stesso nome nel volgare o nel Sanscrito o anche nel Senzar, perché non è così, ma perché la lettera M segue la prima lettera, e in questa formula sacra è anche la settima e la quarta. Come Buddhi è la seconda; come Buddhi-Manas è la seconda e la terza combinate.

p. 439.+

Il Quattro Pitagorico, o Tetractys, era il simbolo del Cosmo, contenendo entro di sé il punto, la linea, la superficie e il solido; in altri termini, l'essenzialità di tutte le forme. La sua rappresentazione mistica è il punto dentro al triangolo. La decade o numero perfetto è contenuta nel Quattro; così, 1 + 2 + 3 + 4 = 10.

p. 453. ^

---

* [p. 477 in quest'edizione: OM]

* *La Voce del Silenzio*, p. viii [ed. or.]

+ Le note seguenti furono compilate da studenti, e approvate da H. P. B. p. 485 in questa ed.

^ [p. 504 in questa edizione]

DOMENICA	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
☉	☽	♂	☿	♃	♀	♄
PRIMO QUARTO						
♂	☿	♃	♀	♄	☉	☽
SECONDO QUARTO						
♃	♀	♄	☉	☽	♂	☿
TERZO QUARTO						
♄	☉	☽	♂	☿	♃	♀
ULTIMO QUARTO						

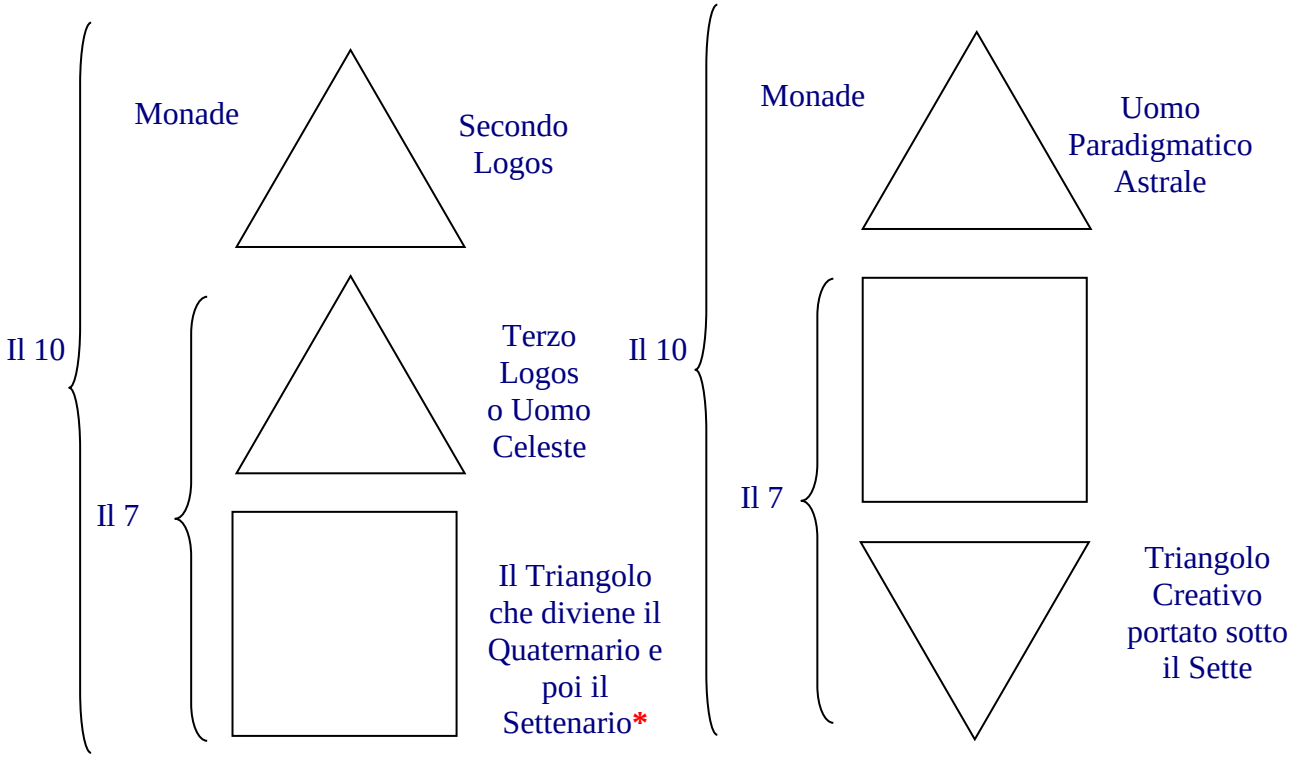
Il difficile passaggio: “Tenete presente... Un mistero in alto, un mistero in basso, in verità,”[§] può diventare un pò più chiaro per lo studioso se leggermente ampliato.

[532]Il “Triangolo primordiale” è il Secondo Logos, che si riflette come un Triangolo nel Terzo Logos, o Uomo Celeste, e poi sparisce. Il Terzo Logos, contenendo “la “potenza della creazione formatrice,” sviluppa la Tetractys dal Triangolo, diventando così il Sette, poiché la Forza Creatrice fa una Decade con il Triangolo primordiale che l’originò. Quando questo Triangolo celeste e la Tetractys sono riflessi nell’Universo della Materia, come l’uomo paradigmatico astrale, essi sono rovesciati, e il Triangolo o potenza formatrice finisce sotto al Quaternario con il suo vertice rivolto in basso: la Monade di quest’uomo astrale è un Triangolo, avente con il Quaternario e il Triangolo il rapporto che ha il Triangolo primordiale rispetto all’Uomo Celeste. Da qui la frase, “il Triangolo superiore... è spostato nell’uomo di argilla sotto il *sette*.” Qui ancora il Punto che traccia il Triangolo, la Monade che diviene il Ternario, con il Quaternario e il triangolo creatore inferiore, danno la Decade, numero perfetto. “Come in alto, così in basso.”

Lo studente farà bene ad accostare la conoscenza qui acquisita a ciò che è dato a p. 477.[*] Qui il Triangolo superiore è indicato come Viola, Indaco e Azzurro, associando il Viola come il paradigma di tutte le forme, con l’Indaco come Mahat, e l’Azzurro come Aura Atmica. Nel Quaternario, il Giallo, come sostanza, è associato con il Giallo-Arancione, Vita, e con il Rosso-Arancione, la potenza creativa. Verde è il piano di mezzo.

Il successivo stadio non è spiegato. Il Verde passa in su verso il Viola, l’Indaco, l’Azzurro, il Triangolo si apre per riceverlo, formando così il quadrato, Viola, Indaco, Azzurro, Verde. Questo lascia il Rosso-Arancione, il Giallo-Arancione e il Giallo, e questi, avendo in tal modo perso il loro quarto membro, possono soltanto formare un triangolo. Questo triangolo si volta, per puntare in basso per la discesa nella materia, e “rispecchiato sul piano della natura grossolana, è rovesciato,” e si presenta come nello schema seguente:

§ Vedi, in questa edizione, p. 487: il Questionario alla fine di ‘Processo Cosmico e Processo Umano’. (ed. or. p. 444.)
[*] [Vedi, in questa edizione, p. 534: Scritto II: Colori, Suoni, e Forme]



(*Vedi: I, 89, 90, e 95.)

[533] Nell'uomo perfetto il Rosso sarà assorbito dal Verde; il Giallo diventerà uno con l'Indaco; il Giallo-Arancione sarà assorbito dall'Azzurro, il Viola resterà fuori dal Vero Uomo, benché a lui collegato. O, traducendo i colori: Kâma sarà assorbito nel Manas inferiore; Buddhi diventerà uno con Manas; Prâna sarà assorbito nell'Uovo Aurico; il corpo fisico resta collegato, ma fuori dalla vera vita.

A. B.

p. 481[+]

Ai cinque sensi posseduti oggi dal genere umano, due ulteriori dovranno aggiungersi su questo globo. Il sesto è il senso psichico del colore. Il settimo è quello del suono spirituale. Nel secondo Scritto sono date le frequenze di vibrazione corrette per i sette colori primari nonché le loro modulazioni. Esaminandole, risulta che ogni colore differisce dal precedente di un salto 42, cioè 6 x 7.

462 Rosso 504 Arancione 546 Giallo 588 Verde 630 Azzurro 672 Indaco 714 Viola 756 Rosso	+ 42 = 504 + 42 = 546 + 42 = 588 + 42 = 630 + 42 = 672 + 42 = 714 + 42 = 756	Terza Ottava della percezione psichica del colore

[+][In questa edizione, p. 542]

Invertendo il processo, o sottraendo 42, troviamo che il primo colore, o basilare, è il verde, per questo globo.

- Verde 42 Azzurro 84 Indaco 126 Viola	Prima semiottava
168 Rosso 210 Arancione 252 Giallo 294 Verde 336 Azzurro 378 Indaco 420 Viola 462 Rosso	Seconda semiottava

La seconda e la quarta ottava sarebbero rispettivamente i raggi calorici o actinici, e sono invisibili per la nostra attuale percezione.

Il settimo senso è quello del suono spirituale, e poiché le vibrazioni del sesto progrediscono a salti di 6 x 7, quelle del settimo progrediscono a salti di 7 x 7. Eccone la tabella :

- Fa …… Suono Verde 49 Sol …… Suono Azzurro 98 La …… Suono Indaco 147 Si ……..... Suono Viola	Prima semiottava
196 Do ……..Suono Rosso **[534]** 245 Re ……..Suono Arancione 294 Mi ……..Suono Giallo 343 Fa ……..Suono Verde 392 Sol …….Suono Azzurro 441 La ……..Suono Indaco 490 Si ……...Suono Viola 539 Do …….Suono Rosso etc., etc.	Seconda Ottava

Il quinto senso è in nostro possesso: potrebbe essere quello della forma geometrica, e il suo passo di progressione sarebbe 5 x 7 = 35.

Il quarto senso è quello dell'udito fisico, la musica, e le sue progressioni sono 28 = 4x7. La verità di ciò è dimostrata dal fatto che concorda con le teorie della scienza per quanto riguarda le vibrazioni delle note musicali. La nostra scala è la seguente :

-, 28, 56 84, 112, 140, 168, 196, 224, 252, 280, 308, 336, 364, 392, 420, 448, 476, 504, 532, 560, 588, 616, 644, 672, 700.

Secondo la scienza musicale, le note C, E, G, [do, mi, sol] stanno come 4, 5, 6, per i loro rapporti di vibrazioni. Gli stessi rapporti vi sono nella terzina G, B, D, [sol, si, re] e F, A, C [fa, la, do]. Ciò dà la scala e, riducendo le vibrazioni a C [do] come I, i rapporti delle sette note rispetto a C sono:

1	9/8	5/4	4/3	3/2	5/3	15/8	2
C [do]	D [re]	E [mi]	F [fa]	G [sol]	A [la]	B [si]	C' [do]

Riducendo a numeri interi, abbiamo un'ottava:

24	27	30	32	36	40	45	48
C' (do)	D (re)	E (mi)	F (fa)	G (sol)	A (la)	B (si)	C" (do)

Per un calcolo analogo possiamo porre un'ottava sotto a C', e sopra a C." Scrivendo queste tre ottave in fila, e moltiplicando per sette, otteniamo una corrispondenza quasi esatta con la nostra tabella di vibrazioni per il quarto senso.

TAVOLA MUSICALE

QUARTO SENSO	RAPPORTO DELLA SCALA		PRODOTTO
28	4 x 7	=	28 E mi
56	8 x 7	=	56 F fa
84	12x7	=	84 G sol
112	16x7	=	112 A la
140	20 x 7	=	140 B si
168	24 x 7	=	167 C do
196	27x7	=	189 D re
…..(	30x7	=	210) E mi
224	32x7	=	224 F fa
252	36x7	=	252 G so1
280	40x7	=	280 A 1a
308	45x7	=	315 B si
336 **[535]**	48x7	=	336 C do
364	54 x 7	=	378 D re
392			
420	60 x 7	=	420 E mi
448	64 x 7	=	448 F fa
476			
504	72 x 7	=	504 G sol 532
560	80x7	=	560 A 1a
588			
616	90x7	=	630 B si
644			
672	96x7	=	672 C do

H.C. [Dr. Herbert A.W. Coryn]

[537] NOTE SU ALCUNI INSEGNAMENTI ORALI

———

LE TRE ARIE VITALI

È il puro Âkâsha che sale in Sushumnâ: i suoi due aspetti scorrono in Idâ e Pingalâ. Queste sono le tre arie vitali, e sono simbolizzate dal filo brâhmanico. Esse sono governate dalla Volontà. Volontà e Desiderio sono l'aspetto superiore ed inferiore della stessa e unica cosa. Da qui, l'importanza della purezza dei canali; poiché, se questi insudiciano le arie vitali, energizzate dalla Volontà, il risultato sarà Magia Nera. Ecco perché ogni rapporto sessuale è proibito nell'Occultismo pratico.

Tra Sushumnâ, Idâ e Pingalâ si stabilisce una circolazione, e dal canale centrale passa in tutto il corpo. (L'Uomo è un albero; contiene in sé il microcosmo e il macrocosmo. Ecco perché gli alberi sono usati come simboli; íl corpo del Dhyân Chohan è raffigurato in tal modo).

L'UOVO AURICO

L'Uovo Aurico è formato di curve, che possono immaginarsi guardando le curve che forma la sabbia su un disco di metallo vibrante. Ogni atomo, come ogni corpo, ha il proprio Uovo Aurico, ogni centro formando il proprio. Questo Uovo Aurico, con il materiale appropriato immessovi, è una difesa; nessun animale selvatico, per quanto feroce, affronterà uno Yogî così protetto; esso respinge dalla propria superficie tutte le influenze maligne. Nessun potere della Volontà si manifesta attraverso l'Uovo Aurico.

D. *Qual'è la relazione tra la circolazione delle arie vitali e il potere dello Yogî di rendere il suo Uovo Aurico una difesa contro l'aggressione?*

R. È impossibile rispondere a questa domanda. La conoscenza è l'ultima parola della Magia. È collegata con Kundalinî, che può tanto facilmente distruggere quanto difendere. L'apprendista ignorante può uccidersi.

D. *L'Uovo Aurico di un bambino è una differenziazione dell'Âkâsha, in cui possono essere proiettati da un Adepto i materiali che gli occorrono per scopi speciali, p.es. il Mâyavi Rûpa?*

[La domanda fu formulata in modo poco chiaro. Evidentemente, quello che il richiedente desiderava sapere era se l'Uovo Aurico era una **[538]** differenziazione di Âkâsha, in cui il bambino, diventando uomo, poteva, se era un Adepto, intessere i materiali necessari per scopi speciali, etc.]

R. Prendendo la domanda nel senso di un Adepto che metta qualcosa nell'Uovo Aurico di un bambino o vi agisca sopra, ciò non si può fare, poiché l'Uovo Aurico è karmico, e nemmeno un Adepto può interferire con questi risultati del Karma. Se un Adepto ponesse nell'Uovo Aurico di un altro qualcosa di cui la persona non è responsabile, o che non proviene dal Sé Superiore di quella persona, come potrebbe essere mantenuta la giustizia karmica?

L'Adepto può trarre nel proprio Uovo Aurico dal suo pianeta, o anche da quello del globo, o dall'universo, secondo il suo grado. Questo involucro è il ricettacolo di tutte le cause karmiche, e fotografa ogni cosa come una lastra sensibile.

Il bambino ha un Uovo Aurico piccolissimo, di colore bianco quasi puro. Alla nascita l'Uovo Aurico consiste di Âkâsha quasi puro più i Tanhâ, che fino al settimo anno rimangono potenziali o latenti.

L'Uovo Aurico di un idiota non può dirsi umano, cioè non è colorato dal Manas. Sono vibrazioni âkâshiche piuttosto che un Uovo Aurico: l'involucro materiale, come quello delle piante, dei minerali o altri oggetti.

L'Uovo Aurico è il trasmettitore delle vite periodiche alla Vita eterna, cioè dal Prâna al Jîva. Scompare, ma rimane.

Il motivo per il quale la confessione delle Chiese Cattolica Romana e Greca è un peccato talmente grande, è perché il confessore interferisce nell'Uovo Aurico del penitente per mezzo del potere della sua volontà, innestando artificialmente emanazioni dal proprio Uovo Aurico e gettando semi che possono germogliare nell'Uovo Aurico del soggetto. È sulla stessa linea della suggestione ipnotica.

I suddetti rilievi si applicano parimenti all'ipnotismo, benché esso sia una forza psicofisica, ed è questo che costituisce uno dei tanti suoi seri pericoli. Al tempo stesso "una cosa buona può passare attraverso un canale sudicio," come nel caso dell'eliminazione per suggestione dell'abitudine all'alcool o all'oppio. Il mesmerismo può essere usato dall'occultista per togliere cattive abitudini, purché l'intenzione sia perfettamente pura; perché sul piano superiore l'intenzione è tutto, e una buona intenzione deve operare per il bene.

D. *L'Uovo Aurico è l'espansione della "colonna di Luce," il Principio manasico, e così non attornia il bambino fino al suo settimo anno?*

R. È questo l'Uovo Aurico. L'Uovo Aurico è del tutto puro alla nascita, ma si tratta di sapere se sarà il Manas superiore o quello inferiore a colorarlo al settimo anno. L'espansione manasica è puro Âkâsha. Il raggio di Manas è tuffato nel vortice dei Principi inferiori, ed essendo senza colore e così limitato dai Tanhâ kâmici e dai difetti dell'organismo corporeo, forma la personalità. Il Karma ereditario può raggiungere il bambino prima del settimo anno, ma nessun Karma individuale può entrare in gioco fino alla discesa del Manas.

L'Uovo Aurico sta all'Uomo:

Come	la Luce Astrale sta alla Terra
Come	l'Etere sta alla Luce Astrale
Come	l'Âkâsha sta all'Etere.

Gli stati critici sono lasciati fuori dall'enumerazione. Essi sono i centri Laya, o i legami mancanti nella nostra coscienza, e separano questi quattro piani l'uno dall'altro.

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

[539] Il "Guardiano della Soglia" si trova in due casi: (*a*) nel caso della separazione del Triangolo dal Quaternario; (*b*) Quando i desideri e le passioni kâmiche sono così intensi che il Kâma Rûpa persiste in Kâma Loka oltre il periodo devacianico dell'Ego, e sopravvive così alla reincarnazione dell'Entità devachanica (per es., quando la reincarnazione avviene entro duecento o trecento anni). Il "Guardiano," essendo attirato per affinità verso l'Ego reincarnantesi cui era appartenuto, e non essendo in grado di raggiungerlo, si appiglia al Kâma della nuova personalità, e diviene il Guardiano della Soglia, rinforzando l'elemento kâmico, e prestandogli così un potere pericoloso. Alcuni impazziscono per questa causa.

L’INTELLETTO

L’Adepto bianco non ha sempre un intelletto potente sin dall’inizio. H. P. B. ha conosciuto, infatti, Adepti i cui poteri intellettuali originariamente erano al di sotto della media. È la purezza dell’Adepto, il suo eguale amore per tutto, il suo collaborare con la Natura, con il Karma, con il suo “Dio Interiore,” ciò che gli conferisce il potere. Il solo intelletto di per sé creerà il Mago Nero; poiché l’intelletto da solo è accompagnato da orgoglio ed egoismo; quello che innalza l’uomo è l’intellettualità più la spiritualità; poiché la spiritualità impedisce l’orgoglio e la vanità.

La Metafisica è il campo del Manas Superiore; mentre **[540]** la fisica è quello di Kâma-Manas, che applica il pensiero nella scienza fisica e nelle cose materiali. Kâma-Manas, come ogni altro Principio, è di sette gradi. Il matematico privo di spiritualità, per quanto grande possa essere, non raggiungerà la Metafisica; ma il metafisico sarà padrone dei più alti concetti matematici, e li applicherà senza studiarli. Per un metafisico nato il piano psichico sarà di scarso interesse: ne vedrà gli errori immediatamente appena vi entra, tanto più che non è ciò che egli cerca. Con tutto rispetto per la musica e le altre arti, esse sono la progenie del Principio mânasico o del Kâma-Manas, in proporzione al predominarvi dell’Anima o della tecnica.

IL KARMA

Dopo ogni incarnazione, quando il Raggio mânasico ritorna al Padre – l’Ego – alcuni dei suoi atomi restano indietro e si disperdono. Questi atomi mânasici, tânhici e altre “cause,” essendo della stessa natura del Manas, sono a lui attratti da forti legami di affinità, e alla reincarnazione dell’Ego sono infallibilmente attirati da esso, costituendone il Karma. Finché questi saranno raccolti, l’individualità non è liberata dalla rinascita. Il Manas Superiore è responsabile del Raggio che esso emana. Se il Raggio non si sporca, non viene generato cattivo Karma.

LO STATO TURÎYA

Dovete tener presente che, per divenire privi di Karma, bisogna sbarazzarsi tanto del Karma buono, che di quello cattivo, e che i Nidâna, messi in atto per l’acquisizione di Karma buono, legano nello stesso modo di quelli della direzione opposta. Poiché ambedue sono Karma.

Gli Yogî non possono raggiungere lo stato Turîya finché il Triangolo non sia separato dal Quaternario.

MAHAT

Mahat è la Mente Parabrâhmanica universale manifestata (per un Manvantara) sul Terzo Piano [del Cosmo]. È la legge per mezzo della quale la Luce cade di piano in piano e si differenzia. I Mânasaputra sono le sue emanazioni.

Solo l’Uomo è capace di concepire l’Universo su questo piano di esistenza. L’Esistenza *è*; ma quando l’entità non la sente, per questa entità non c’è. Il dolore di un’operazione esiste, benché il paziente non lo senta, e per il paziente non c’è.

[541] COME PROGREDIRE

D. *Qual è la giusta pronuncia dell'AUM ?*

R. Bisogna dapprima esercitarsi fisicamente, sempre sullo stesso tono, che dev'essere scoperto nello stesso modo come viene trovato lo specifico colore dello studente, perché ciascuno ha un tono suo proprio.

AUM consiste di due vocali e una semivocale, la quale ultima dev'essere prolungata. Come la Natura ha il suo Fa, così ogni uomo ha il suo, essendo l'uomo differenziato dalla Natura. Il corpo può essere paragonato allo strumento e l'Ego al suonatore. Cominciate a produrre effetti su voi stessi; poi, a poco a poco imparate ad agire sui Tattva e sui Principi; imparate dapprima le note, poi gli accordi, poi le melodie. Una volta che lo studente è padrone di ogni accordo, può cominciare ad essere un cooperatore della Natura e degli altri. Può allora, grazie all'esperienza che ha acquisito della propria natura, e mediante la conoscenza degli accordi, far vibrare quella che sarà benefica in un altro, e servirà così da nota chiave per risultati vantaggiosi.

Cercate di avere una chiara rappresentazione del triangolo geometrico su ogni piano, la concezione divenendo a poco a poco più metafisica, e terminando con il Triangolo soggettivo, Âtmâ-Buddhi-Manas. Soltanto dalla conoscenza del Triangolo in tutte le forme, potete riuscire, per esempio, ad includere il passato e il futuro nel presente. Ricordatevi che dovete fondere il Quaternario nel Triangolo. Il Manas inferiore è attirato in su, con il Kâma, il Prâna e il Linga, lasciando indietro soltanto il corpo fisico, e l'inferiore rafforzerà il superiore.

Si possono fare progressi in Occultismo anche nel Devachan, se la Mente e l'Anima li hanno cercato nel corso della vita; ma è soltanto come in un sogno, e la conoscenza ne svanirà dalla memoria come svanisce un sogno, salvo che non sia mantenuta viva da uno studio cosciente.

TIMORE E ODIO

Timore e odio sono essenzialmente una sola e stessa cosa. Chi non teme nulla non odierà mai, e chi non odia alcuna cosa non avrà mai timore.

IL TRIANGOLO

D. *Quale è il significato della frase: "Formate una chiara immagine del Triangolo su ogni piano;" per esempio, sul Piano Astrale, a che cosa si dovrà pensare come Triangolo?*

R. [H. P. B. chiese se la domanda intendeva il significato del Triangolo o il modo di rappresentare **[542]** il Triangolo sullo "schermo di luce." Poiché l'interrogante precisò che era quest'ultima cosa che intendeva, H. P. B. disse che] solo nello stato Turîya, il quarto dei sette gradini del Râja Yoga, uno Yogî può rappresentare a sé stesso quello che è astratto. Al di sotto di questo stato, il potere percettivo, essendo condizionato, deve avere una qualche forma da contemplare; non può rappresentare a sé stesso l'Arûpa. Nello stato Turîya, il Triangolo è dentro di voi ed è sentito. Sotto allo stato Turîya deve esserci un simbolo per rappresentare Âtmâ-Buddhi-Manas.

Non è un mero Triangolo geometrico, ma la Triade immaginata, che rende possibile il pensiero. Di questa Triade possiamo fare una sorta di rappresentazione di Manas, per quanto indistinta; mentre di Âtmâ nessuna immagine può essere formata. Dobbiamo

cercare di rappresentarci il Triangolo su piani sempre più alti. Dobbiamo raffigurare Manas come adombrato da Buddhi, ed immerso in Âtmâ. Soltanto Manas, l'Ego Superiore, può essere rappresentato; possiamo pensarlo come l'Augoide, la radiosa figura in *Zanoni*. Uno psichico molto bravo può vederlo.

LA VISIONE PSICHICA

La visione psichica, però, non dev'essere desiderata, poiché la Psiche è terrestre e malvagia. Con l'avanzare della scienza, lo psichico sarà raggiunto e compreso; lo psichismo non ha in sé nulla di spirituale. La scienza ha ragione sul proprio piano, dal suo punto di vista. La legge della Conservazione dell'Energia implica che il movimento psichico sia generato da movimento. Poiché il movimento psichico è soltanto movimento sul piano psichico, un piano materiale, hanno ragione gli psicologi che non vi scorgono nulla al di là della materia. Gli animali non hanno Spirito, ma hanno la visione psichica, e sono sensibili alle condizioni psichiche; osservate come queste reagiscono sulla loro salute, sul loro stato corporeo.

Il movimento è la Deità astratta; sul piano più elevato è Arûpa, assoluto; ma sul piano più basso è semplicemente meccanica. L'azione psichica è entro la sfera del movimento fisico. Prima che l'azione psichica possa essere sviluppata nel cervello e nei nervi, dev'esserci un'adeguata azione che la generi sul Piano Fisico. L'animale paralizzato, che non può generare azione nel corpo fisico, non può pensare. Gli psichici semplicemente vedono su un piano materiale di differente densità; gli sprazzi spirituali, che essi qualche volta ottengono, vengono da un piano al di là. Una visione psichica è come quella di uno che entra in una stanza illuminata, scorgendovi ogni cosa per mezzo di una luce artificiale; quando la luce viene spenta, la visione è perduta. La vista spirituale vede tramite la luce interna, **[543]** la luce celata sotto la massa del corpo, per mezzo della quale possiamo vedere chiaramente, e indipendentemente da tutto quello che è al di fuori. Poiché gli psichici vedono per mezzo della luce esterna, la visione è colorata dalla natura di questa luce.

Avendo X detto che lei sentiva come se vedesse su tre piani, H. P. B. rispose che ogni piano era settenario, l'astrale come ogni altro. Come esempio, sul Piano Fisico ella diede la visione della tavola con il senso della vista; continuando a vederla ad occhi chiusi, per l'impressione sulla retina, l'immagine di essa conservata dal cervello può essere richiamata alla memoria; può essere vista in sogno, o come aggregato di atomi, o disintegrata. Tutte queste cose sono sul Piano Fisico. Dopo, possiamo ricominciare sul Piano Astrale e ottenere un altro settenario. Questo accenno va proseguito ed elaborato.

TRIANGOLO E QUATERNARIO

D. *Perché il viola, il colore del Linga Sharîra, è posto sul vertice del △, quando il Macrocosmo è raffigurato come △ , gettando così il giallo, Buddhi, nel Quaternario inferiore?* □

R. È sbagliato parlare di "Quaternario inferiore" nel Macrocosmo. È la Tetractys, il più elevato, il più sacro di tutti i simboli. Giunge un momento, nella più alta meditazione, che il Manas inferiore è ritirato nella Triade, che diviene così il Quaternario, la Tetractys di Pitagora, lasciando quello che era il Quaternario come Triade inferiore, che allora è rovesciata. La Triade è riflessa nel Manas inferiore. Il Manas superiore non può riflettere se stesso, ma quando il Verde passa in su diviene uno specchio per il Superiore; allora non è più Verde, avendo abbandonato le sue associazioni. La psiche, quindi, diviene spirituale, il Ternario è riflesso nel Quarto, e la Tetractys è formata. Finché non siete morti, vi dev'essere qualche cosa per riflettere la Triade Superiore; poiché dev'esserci qualcosa per riportare alla coscienza di veglia le esperienze provate sul piano più alto. Il Manas inferiore è come una tavoletta che trattiene le impressioni fattevi sopra durante la trance.

Si entra nello stato Turîya sul Quarto Sentiero; ciò è raffigurato nel Diagramma dello Scritto II [Colori, Suoni e Forme.].

D. *Qual è il significato di un triangolo fatto di linee di luce, che appare in mezzo ad un vibrante azzurro intenso?*

R. Vedere il Triangolo fuori è niente; è semplicemente un riflesso della Triade sull'Involucro Aurico, e prova che chi vede è fuori dal Triangolo. Dev'essere visto in una maniera completamente diversa. **[544]** Dovete cercare di fondervi in esso, di assimilarvi con esso. State semplicemente vedendo delle cose nell'Astrale. "Quando il Terzo Occhio si apre in qualcuno di voi, avrete qualcosa di molto diverso da raccontarmi."

D. *In relazione alla "Colonna di Luce" di una domanda precedente, l'Involucro Aurico è l'Ego superiore, e corrisponde all'Anello Invalicabile?*

[la risposta a questa domanda che andava troppo lontano non venne data. L'Anello Invalicabile è sulla circonferenza dell'Universo manifesto].

I NIDÂNA

D. *La radice dei Nidâna è Avidyâ. In che differisce da Mâyâ? Quanti Nidâna vi sono esotericamente?*

R. Anche questa domanda è troppo ampia. I Nidâna, i concatenamenti delle cause e degli effetti (non nel senso degli orientalisti), non sono causati dall'ignoranza. Sono prodotti da Dhyân Chohan e Deva, e certamente non si può dire che essi agiscano nell'ignoranza. Noi produciamo i Nidâna per ignoranza. Ogni causa partita dal Piano Fisico mette in moto un'azione su ogni piano, per tutta l'eternità. Sono effetti eterni riflessi di piano in piano sullo "schermo dell'eternità."

IL MANAS

D. *Quale è la classificazione settenaria del Manas? Vi sono sette gradi di Manas inferiore, e presumibilmente ve ne sono sette per il superiore. Vi sono allora quattordici gradi di Manas, o Manas, preso come un tutto, è diviso in quarantanove fuochi manasici?*

R. Certamente ve ne sono quattordici, ma lei vuole correre prima di poter camminare. Impari prima i tre, e vada poi ai quarantanove. Vi sono i tre Figli di Agni; essi diventano sette, e poi evolvono nei quarantanove. Ma lei ignora ancora come produrre i tre. Impari

prima come produrre il "Sacro Fuoco," di cui si parla nei *Purâna.* I quarantanove fuochi sono tutti stati di Kundalinî, da produrre in noi stessi per attrito della Triade. Impari prima il settenario del corpo, e poi quello di ogni Principio. Ma innanzitututto impari la prima Triade (le tre arie vitali).

IL MIDOLLO SPINALE

D. Che cos'è il nervo simpatico e quale la sua funzione nell'Occultismo? Lo si trova solo dopo un certo stadio dell'evoluzione animale, e sembrerebbe che stia evolvendo in complessità verso un secondo midollo spinale.

R. Al termine della prossima Ronda, l'umanità diventerà nuovamente **[545]** maschio-femmina e vi saranno allora due midolli spinali. Nella settima i due si fonderanno in uno. L'evoluzione corrisponde alle Razze, e con l'evoluzione delle Razze il simpatico si sviluppa in un vero midollo spinale. Stiamo ritornando sull'arco soltanto con l'aggiunta dell'autocoscienza. La Sesta Razza corrisponderà ai "sacchi da budino" ma avrà la perfezione della forma e la più elevata intelligenza e spiritualità.

Gli anatomisti incominciano a trovare nuove ramificazioni e nuove modifiche nel corpo umano. Sbagliano su molti punti, ad esempio nei riguardi della milza, che essi chiamano la fabbrica dei globuli bianchi, ma che è in realtà il veicolo del Linga Sharîra. Gli occultisti conoscono ogni piccola porzione del cuore ed hanno un nome per ciascuna. Le chiamano con i nomi degli Dèi, come Sala di Brahmâ, Sala di Vishnu, etc. Esse corrispondono a parti del cervello. Gli atomi stessi del corpo sono le trentatrè crore di Dèi.

Il nervo simpatico è fatto vibrare dai Tântrika, che lo chiamano la Vinâ* di Shiva.

IL PRÂNA

D. *Quale è il rapporto dell'uomo con il Prâna – la vita periodica?*

R. Jîva diventa Prâna solo quando il bambino è nato e comincia a respirare. È il soffio della vita, Nephesh. Non vi è Prâna sul Piano Astrale.

L'ANTAHKARANA

D. *L'Antahkarana è il legame tra l'Ego superiore e l'inferiore; corrisponde al cordone ombelicale in proiezione?*

R. No; il cordone ombelicale che congiunge il corpo astrale a quello fisico è una cosa reale. L'Antahkarana è immaginario, una figura retorica, è soltanto la passerella tra il Manas superiore e l'inferiore. L'Antahkarana esiste soltanto quando incominciate a "proiettare i vostri pensieri verso l'alto e verso il basso." Il Mâyâvi Rûpa o corpo manasico, non ha collegamento materiale con il corpo fisico, non ha cordone ombelicale. È spirituale ed etereo, e passa per ogni dove senza ostacolo o impedimento. Differisce interamente dal corpo astrale che, quando è ferito, agisce di riflesso sul corpo fisico. L'entità devacianica, ancora prima della nascita, può essere influenzata dagli Skandha, ma questi non hanno nulla a che fare con l'Antahkarana. Essa è influenzata, per esempio, dal desiderio di reincarnarsi.

D. *Ci vien detto ne* la Voce del Silenzio *che dobbiamo diventare* **[546]** *"il sentiero stesso," e in un altro passo che l'Antahkarana è questo sentiero. Questo vuol dire qualcosa di più del fatto che noi dobbiamo valicare l'abisso tra la coscienza dell'Ego inferiore e quella del superiore?*

---

* (Un tipo di chitarra larga, usata in India e in Tibet. – n.d.t.)

R. Questo è tutto.

D. *Ci è detto che vi sono sette Porte sul Sentiero: vi è allora una divisione settenaria dell'Antahkarana? Allora, l'Anthakarana è il campo di battaglia?*

R. È il campo di battaglia. Vi sono sette divisioni nell'Antahkarana. Passando da una alla successiva, vi avvicinate al Manas Superiore. Quando avete superato la quarta, potete considerarvi fortunato.

MISCELLANEA

D. *Ci vien detto che per l'AUM "dovremmo esercitarci fisicamente." Questo significa che, essendo il colore più differenziato del suono, solo attraverso i colori otterremo il vero suono di ciascuno di noi? E che l'AUM può avere il suo significato occulto e spirituale solo quando è rivolto all'Âtmâ-Buddhi-Manas di ogni persona?*

R. AUM significa buona azione, non semplicemente un suono della voce. Dovete pronunciarlo con le azioni.

D. *Con riferimento al △ , Âtmâ-Buddhi-Manas non è differente per ogni entità, a seconda del piano in cui è?*

R. Ogni Principio è su un piano differente. Il Chelâ deve risalire l'uno dopo l'altro, assimilando ciascuno, finché i tre sono uno. Questa è la vera radice della Trinità.

D. *Nella* Dottrina Segreta *ci vien detto che Âkâsha è la stessa che Pradhâna. Âkâsha è l'Uovo Aurico della terra, e tuttavia Âkâsha è Mahat. Quale è allora il rapporto di Manas con l'Uovo Aurico?*

R. Mulaprakriti è la stessa che Âkâsha (sette gradi). Mahat è l'aspetto positivo di Âkâsha, ed è il Manas del Corpo Cosmico. Mahat sta ad Âkâsha come Manas sta a Buddhi, e Pradhâna non è che un altro nome per Mulaprakriti.

L'Uovo Aurico è Âkâsha, ed ha sette gradi. Essendo pura sostanza astratta, riflette idee astratte, ma riflette anche cose concrete inferiori.

Il Terzo Logos e Mahat sono uno, e sono lo stesso della Mente Universale, Alaya. La Tetractys è il Chatur Vidyâ, o la quadruplice conoscenza in uno, Brahmâ dai quattro volti.

[547] LE NÂDÎ*

D. Le Nâdî hanno una qualche relazione determinata con le vertebre? Possono essere localizzate ciascuna in corrispondenza di una vertebra o tra due vertebre? Si può considerare che occupino ciascuno una porzione data e fissa nel midollo? Corrispondono alle divisioni del midollo note agli anatomisti?

R. H. P. B. credeva che le Nâdî corrispondessero a regioni del midollo note agli anatomisti. Vi sono così sei o sette Nâdî o plessi lungo il midollo spinale. Il termine, però, non è tecnico ma generico, e si applica ad ogni nodo, centro, ganglio, etc. Le Nâdî sacre sono quelle che si trovano scorrendo lungo o sopra Sushumnâ. Sei sono note alla scienza, e una (vicino all'atlante) ignota. Anche i Râja Yogî Târaka parlano solo di sei, e non menzioneranno il settimo che è sacro.

---

*[NADI (Sans.) - Letteralmente "vene", condotti invisibili di energia psichica, o eterea, serpeggiante attraverso il corpo sottile "come fili in una ragnatela". La maggior parte degli studiosi dicono che essi sono 72.000, altri dicono 200.000, altri ancora 350.000. Le principali, secondo la dottrina esoterica riportata nelle tarde Upanishad, sono le due che si attorcigliano attorno al cavo spinale (idà e pingalà), che corrispondono macroscopicamente al Sole ed alla Luna, e quella assiale (sushumnà) che congiunge il cuore con il cielo attraverso la sutura sagittale, sulla sommità del capo. – n.d.t.]

Idâ e Pingalâ passano lungo la superficie curva del midollo in cui vi è Sushumnâ. Sono semimateriali, positivo e negativo, sole e luna, e mettono in azione la corrente libera e spirituale di Sushumnâ. Hanno i loro percorsi distinti, altrimenti si irradierebbero in tutto il corpo. Concentradosi su Idâ e Pingalâ si genera il "sacro fuoco."

Un altro nome per la Vînâ di Shiva (sistema simpatico) è la Vînâ di Kâlî.

I cordoni simpatici e Idâ e Pingalâ partono da un punto sacro sopra al midollo allungato, chiamato Triveni. Questo è uno dei centri sacri, un altro dei quali è Brahmarandra che, se preferite, è la sostanza grigia del cervello. È anche la fontanella anteriore nel bambino appena nato.

La colonna vertebrale è chiamata Brahmadanda, il bastone di Brahmâ. Questo è anche simbolizzato dalla bacchetta di bambù degli asceti. Gli Yogî dell'altro lato dell'Himâlaya, che si radunano regolarmente al Lago Mânsarovara, recano un bastone di bambù con tre nodi, e sono chiamati Tridandini. Questo ha lo stesso significato del cordone dei Brâhmani, il quale ha molti altri significati oltre alle tre arie vitali: p. es., simbolizza le tre iniziazioni di un Brâhmano, che avvengono: (*a*) alla nascita, quando riceve il proprio nome misterico dall'astrologo di famiglia, che si pensa l'abbia ricevuto dai Deva (così si dice anche che egli è stato iniziato dai Deva); un indù morirebbe piuttosto che rivelare questo nome (*b*); a sette anni, quando riceve il cordone; e (*c*) a undici o dodici anni, quando è iniziato alla casta.

[548] *D. Se è giusto studiare il corpo e i suoi organi, con le loro corrispondenze, ci vuol dare uno schema di queste in relazione con le Nadî e con la tabella degli orifizi?*

R. La Milza corrisponde a Linga Sharîra

Il Fegato corrisponde a Kâma

Il Cuore corrisponde a Prâna

I Corpi quadrigemini corrispondono a Kâma-Manas

Il Corpo pituitario corrisponde a Manas-Antahkarana La Ghiandola pineale corrisponde a Manas finché è toccato dalla luce vibrante di Kundalinî, che promana da Buddhi, quando diviene Buddhi-Manas.

La ghiandola pineale corrisponde al Pensiero divino. Il corpo pituitario è l'organo del Piano psichico. La visione psichica è causata dal movimento molecolare di questo corpo, che è collegato direttamente con il nervo ottico, e così intacca la vista e dà origine alle allucinazioni. Il suo movimento può causare improvvisi lampi di luce, che si possono vedere con la pressione sui bulbi oculari. L'ubriachezza e la febbre producono illusioni della vista e dell'udito a seguito dell'azione del corpo pituitario. Questo corpo è tanto colpito dall'ubriachezza che talvolta rimane paralizzato. Se si produce un'influenza sul nervo ottico, e la corrente è in tal modo invertita, il colore sarà probabilmente complementare.

I SETTE

D. Se il corpo fisico non fa parte del vero settenario umano, il mondo fisico materiale è uno dei sette piani del settenario cosmico?

R. Lo è. Il corpo non è un Principio, in linguaggio esoterico, perché il corpo e il Linga sono ambedue sullo stesso piano; allora l'Uovo Aurico fa il settimo. Il corpo è un Upâdhi piuttosto che un Principio. La terra e la luce astrale sono collegate l'un l'altra così strettamente come il corpo e il suo Linga, essendo la terra l'Upadhi. Il nostro piano, nella sua divisione più bassa, è la terra, in quella più alta l'astrale. La Luce Astrale terrestre non deve ovviamente essere confusa con la Luce Astrale universale.

D. Si è parlato di un oggetto fisico come di un settenario sul piano fisico, poiché possiamo: 1) toccarlo direttamente; 2) riprodurlo sulla retina; 3) ricordarlo; 4) sognarlo; 5) vederlo atomicamente; 6) vederlo disintegrato;) Qual è il settimo?

Questi sono sette modi in cui lo vediamo: il settenario è il nostro modo di vedere una cosa; essa è oggettivamente settenaria?

[549] R. Il settimo passa da un piano all'altro. L'ultimo è l'idea, l'eliminazione della materia, e vi porta al piano successivo. Il più elevato di un piano tocca il più basso del successivo. Il sette è un fattore nella natura, come nei colori e nei suoni. Vi sono sette gradi nello stesso pezzo di legno, ciascuno percepito da uno dei sette sensi. Nel legno l'odore è il grado più materiale, mentre in altre sostanze potrebbe essere il sesto. Le sostanze sono settenarie indipendentemente dalla consapevolezza di chi le vede.

Lo psicometrista, vedendo un frammento, per esempio di una tavola di mille anni fa, ne vedrebbe la totalità, perché ogni atomo riflette l'intero corpo cui appartiene, proprio come per le Monadi di Leibnitz.

Dopo le sette suddivisioni materiali vi sono sette divisioni dell'Astrale, che è il secondo Principio. La sostanza disintegrata — la più alta delle suddivisioni materiali — è l'eliminazione dell'idea di essa, la quarta.

Il numero quattordici è il primo passo tra sette e quarantanove. Ogni settenario è realmente un quattordici, perché ciascuno dei sette ha due aspetti. Così quattordici significa a sua volta interrelazione tra due piani. Il settenario si può chiaramente rintracciare nel mese lunare, nelle febbri, nelle gestazioni, etc. Su di esso è basata la settimana dei giudei e le Gerarchie settenarie del Signore degli Eserciti.

I SUONI

D. Il suono è un attributo di Âkâsha; ma noi non possiamo avere cognizione di qualcosa sul piano âkâshico; su quale piano allora riconosciamo il suono? Su quale piano è prodotto il suono dal contatto fisico dei corpi?

C'è suono sui sette piani, e il piano fisico è uno di essi?

R. Il piano fisico è uno di essi. Voi non potete vedere Âkâsha, ma potete averne la sensazione quando siete sul Quarto Sentiero. Potete non esserne pienamente cosciente, e tuttavia potete averne la sensazione. Âkâsha è alla radice della manifestazione di tutti i suoni. Il Suono è l'espressione e la manifestazione di quello che sta dietro di esso e che è il genitore di molte correlazioni. Tutta la Natura è una tavola armonica; o, piuttosto, Âkâsha è la tavola armonica della Natura. È la Deità, la Vita una, l'Esistenza una. (L'Udito è la vibrazione di particelle molecolari; l'ordine si vede nella frase : "Il discepolo, sente, ode, vede.")

Il suono può non avere termine. A proposito di un colpo da lei battuto con la matita sulla tavola, H. P. B. osservò: "Ormai ha influenzato tutto l'universo. La particella che ha avuto il suo logorio distrugge qualcosa, che si trasforma in qualcos'altro. È eterno nei Nidâna che produce." Un suono, se non fosse prodotto previamente sul Piano astrale, e prima ancora sull'Âkâsha, non potrebbe essere prodotto del affatto. Âkâsha è il ponte tra le cellule dei nervi e i poteri mentali.

[550] *D. "I colori sono psichici, e i suoni spirituali." Ammettendo che questi siano vibrazioni, qual'è l'ordine successivo (corrispondendo questi a vista e udito) degli altri sensi?*

R. La frase non era da prendere fuori dal suo contesto, altrimenti ne sarebbe sorta confusione. Tutti sono su tutti i piani. La Prima Razza aveva il tatto dappertutto come una tavola armonica; questo tatto si differenziò negli altri sensi, che si svilupparono con le Razze. Il "senso" della Prima Razza era quello del tatto, che significa il potere dei loro atomi di vibrare all'unisono con gli atomi esterni. Il "tatto" sarebbe quasi lo stesso della simpatia.

I sensi erano su un piano differente per ogni Razza; p.es. la Quarta Razza aveva sensi molto più sviluppati di noi, ma su un altro piano. Era anche una Razza molto materiale. Il sesto e il settimo senso si fonderanno nel Suono âkâshico. "Dipende dal grado della materia cui il senso del tatto è riferito, come pure il nome che gli diamo.
"

IL PRÂNA

D. Prâna è la produzione delle innumerevoli "vite" del corpo umano e, quindi, entro una certa misura, della congerie delle cellule degli atomi del corpo?

R. No; Prâna è il genitore delle "vite." Come esempio, una spugna può essere immersa in un oceano. L'acqua all'interno della spugna può essere paragonata al Prâna; fuori c'è Jîva. Prâna è il principio motore nella vita. Le "vite" abbandonano Prâna; Prâna non le abbandona. Togliete la spugna dall'acqua: diventa secca, simbolizzando così la morte. Ogni principio è una differenziazione del Jîva, ma il moto vitale in ognuno è Prâna, il "Soffio della vita." Kâma dipende da Prâna, senza cui non vi sarebbe Kâma. Prâna risveglia alla vita i germi di Kâma; rende tutti i desideri vitali e vivi.

IL SECONDO MIDOLLO SPINALE

D. Con riferimento alla risposta alla domanda sul secondo midollo, che cos'è che diventerà un secondo midollo spinale nella Sesta Razza? Idâ e Pingalâ avranno condotti fisici separati?

[551] R. Saranno i cordoni simpatici, che si salderanno insieme e formeranno un altro midollo spinale. Idâ e Pingalâ saranno uniti a Sushumnâ, e diventeranno uno. Idâ è sul lato sinistro del midollo, e Pingalâ su quello destro.

GLI INIZIATI

Pitagora era un Iniziato, uno dei più grandi scienziati. Il suo discepolo Archita era meravigliosamente dotato per la scienza applicata. Platone e Euclide erano Iniziati, ma Socrate no. Nessun vero Iniziato era sposato. Euclide imparò la Geometria nei Misteri. I moderni scienziati riscoprono solo antiche verità.

LA COSCIENZA COSMICA

H. P. B. procedette a spiegare la Coscienza Cosmica, che è, come tutto il resto, su sette piani, di cui tre sono inconcepibili, e quattro sono conoscibili dgll'Adepto più elevato. Essa fece lo schizzo dei piani come nel diagramma che segue :

Manas – Ego
Kâma – Manas o Psichico Superiore
Kâma – Prânico o Psichico Inferiore
Astrale
Prakritico o Terrestre

Prendendo solo il più basso, il Terrestre (fu successivamente deciso di chiamare Prakritico questo piano), è divisibile in sette piani, e questi nuovamente in sette, dando quarantanove.

[552] TERRESTRE

Ella prese poi il piano più basso di Prakriti, il vero terrestre, e lo divise come segue:

Veri piani terrestri o 7 ° Prakritico	7	Para-Ego* o Âtmico
	6	Ego interiore o Buddhico
	5	Ego Manas
	4	Kâma-Manas o Manas Inferiore
	3	Kâma Prânico o Psichico
	2	Astrale
	1	Oggettivo

Il suo piano, sensorio o oggettivo, è quello che percepiscono i cinque sensi fisici. Sul secondo piano le cose sono rovesciate.

Il terzo piano è psichico: qui vi è l'istinto che impedisce a un gattino di andare nell'acqua e annegare.

È stata data la seguente tabella della coscienza oggettiva terrestre:

1. Sensoria
2. Istintiva
3. Fisiologica-emozionale
4. Passionale emozionale
5. Mentale emozionale
6. Spirituale emozionale
7. x

* [Il termine Para-Ego fu adottato da H. P. B. per descrivere il settimo sottopiano della Prakriti inferiore, per significare che quel piano era al di là dell'individualità. Ella puntualizzò che "Âtma-Buddhi, su questo piano prakritico, agiscono più sugli atomi del corpo e in organismi come bacilli e microbi, che nell'uomo inteso come un insieme." Ecco perché su questo piano essi sono quasi privi di senso, poiché ciò che noi chiamiamo coscienza è molto opaca. "L'Atomo," ella disse in un'altra occasione, "è l'Âtman della Prakriti più bassa." – Nota di B. de Zirkoff.]

[553] ASTRALE

I tre Prâkritici inferiori sono collegati con i tre inferiori del Piano Astrale immediatamente seguente:

7	
6	Buddhico Astrale
5	Manas Astrale
4	Kâma-Manas Astrale
3	Psichico Astrale o Prânico
2	Astrale Astrale
1	Astrale Oggettivo

Per quanto riguarda la prima divisione del secondo piano, H. P. B. rammentò ai suoi allievi che tutto ciò che si vedeva su di esso doveva essere rovesciato traducendolo, p. es., con i numeri che appaiono rovesciati. L'Astrale oggettivo corrisponde in ogni cosa all'Oggettivo terrestre.

La seconda divisione corrisponde alla seconda del piano inferiore, ma gli oggetti sono di tenuità estrema, un Astrale astralizzato. Questo piano è il limite di un comune medium, oltre il quale non può andare. Una persona non medium, per raggiungerlo, dev'essere addormentata o in trance, o sotto l'influenza del gas esilarante; nel delirio ordinario la gente passa su questo piano.

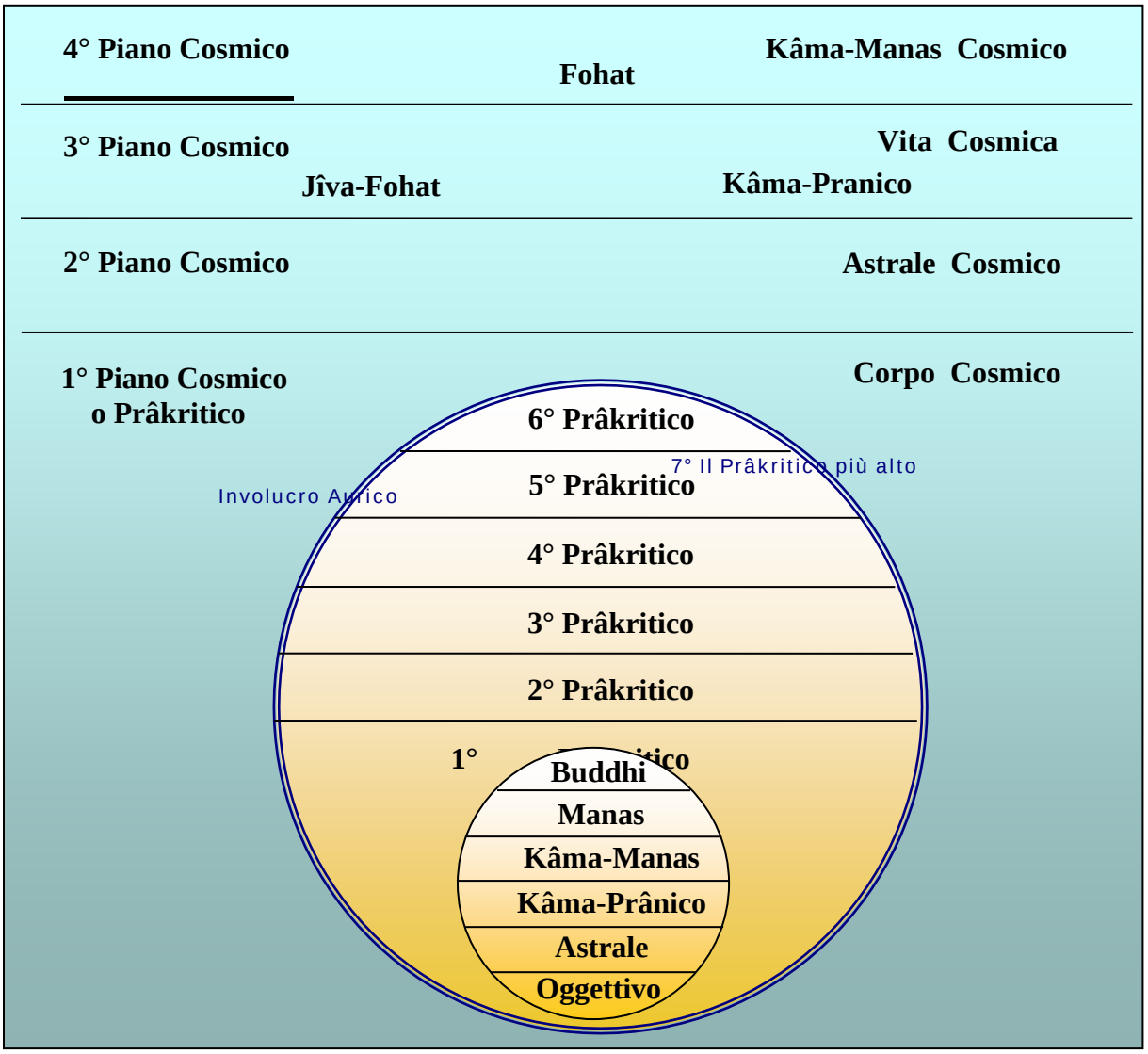
Il terzo, il Prânico è di natura intensamente vivida. Il delirio estremo porta il paziente su questo piano. Nel delirium tremens il sofferente passa su questo piano e su quello sopra ad esso. I pazzi sono spesso coscienti su questo piano, dove scorgono visioni terribili. Si estende nella quarta divisione, la peggiore dei piani astrali, kâmica e terribile. Da essa vengono le immagini tentatrici; immagini di ubriaconi in Kâma Loka che spingono gli altri a bere; immagini di tutti i vizi, che inoculano negli uomini il desiderio di commettere crimini. Il debole imita queste immagini in una sorta di maniera scimmiesca, cadendo così sotto la loro influenza. Questa è anche la causa delle epidemie di vizi, dei cicli di disastri, di accidenti di ogni genere che vengono in serie. L'estremo delirium tremens è su questo piano.

[554] La quinta divisione è quella delle premonizioni e dei sogni, di riflessi provenienti dalla mentalità inferiore, fugaci apparizioni del passato e del futuro, il piano delle cose mentali e non spirituali. Il chiaroveggente mesmerizzato può raggiungere questo piano, e anche, se è capace, di andare più in alto.

Il sesto è il piano da cui provengono tutte le belle ispirazioni dell'arte, della poesia, della musica; impressioni elevate di sogni, lampi di genio. Qui abbiamo sprazzi di incarnazioni passate, senza essere in grado di localizzarle o analizzarle.

Siamo sul settimo piano al momento della morte o nelle visioni eccezionali. L'uomo che annega è lì quando ricorda la vita passata. La memoria di eventi di questo piano dev'essere centrata nel cuore, "la sede del Buddha." Là resterà, ma sul cervello fisico non arrivano impressioni da questo piano.

DIAGRAMMA IV



[In questo Diagramma tutti i Piani cosmici dovrebbero essere raffigurati della stessa misura, la misura del piano inferiore, Prakriti. Inoltre, entro il cerchio, tutti i Piani prakritici dovrebbero essere della stessa misura: quella data al primo, l'inferiore. Fare tutto questo comporterebbe un diagramma talmente grande, da comprimere i piani. – Nota dell'Editore, 1897.]

[555] OSSERVAZIONI GENERALI

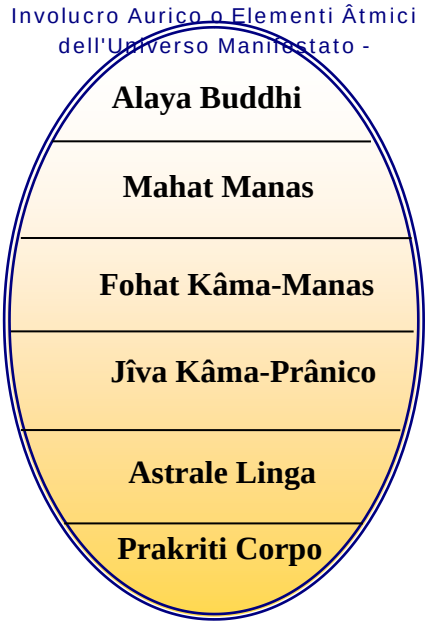
I due piani trattati sono gli unici due praticati nello Hatha Yoga. Il Prâna e l'Involucro Aurico sono essenzialmente lo stesso, e di nuovo quale Jîva, è lo stesso della Deità universale. Questa, nel suo Quinto Principio, è Mahat; nel suo sesto, Alaya. (La Vita Universale ha anche sette principi.) Mahat è la più alta *Entità* nel Cosmo; al di là di esso non vi è entità più divina, perché è della materia più sottile, Sûkshma. In noi, questo è Manas, e i Logoi stessi sono meno alti, non avendo acquisita esperienza. L'Entità manasica non sarà distrutta, nemmeno alla fine del Mahamanvantara, quando tutti gli Dèi vengono assorbiti, ma riemergeranno dalla latenza parabrâhmica.

La Coscienza è il seme cosmico dell'onniscienza supercosmica. Ha la potenzialità di germogliare nella Coscienza Divina.

Una salute fisica robusta è un ostacolo alla chiaroveggenza. Questo era il caso di Swedenborg.

Fohat è dappertutto: passa come un filo attraverso tutto, ed ha le proprie sette divisioni.

SEI PIANI COSMICI CON L'UOVO AURICO COME SETTIMO



Nell'Involucro Aurico Cosmico vi è tutto il Karma dell'Universo in manifestazione. Questo è l'Hiranyagarbha. Jîva è dappertutto, e lo stesso per gli altri Principi. [+]

[+] [H. P. B. non spiegò la coscienza prakritica. Lasciò che lo studente la risolvesse tramite le corrispondenze con i piani macrocosmici e microcosmici, puntualizzando semplicemente che la coscienza prakritica, o quella sul piano oggettivo dei sistemi solari – oggettivo riguardo i sistemi, cioè di materiali più densi – ha i suoi sette stadi, e il sotto-stadio di ciascuno di essi forma uno dei quarantanove sotto-stadi del sistema solare. Va ricordato che il termine "oggettivo" è correlativo all'osservatore; il piano astrale prakritico è oggettivo per i chiaroveggenti ed alcuni animali; e si svilupperà oltre il normale nella Quinta Razza, fino a raggiungere i piani elevati come oggettivi; solo l'Adepto può passare nei piani macrocosmici al di là di Prakriti. –Nota di B. de Zirkoff.]

[556]



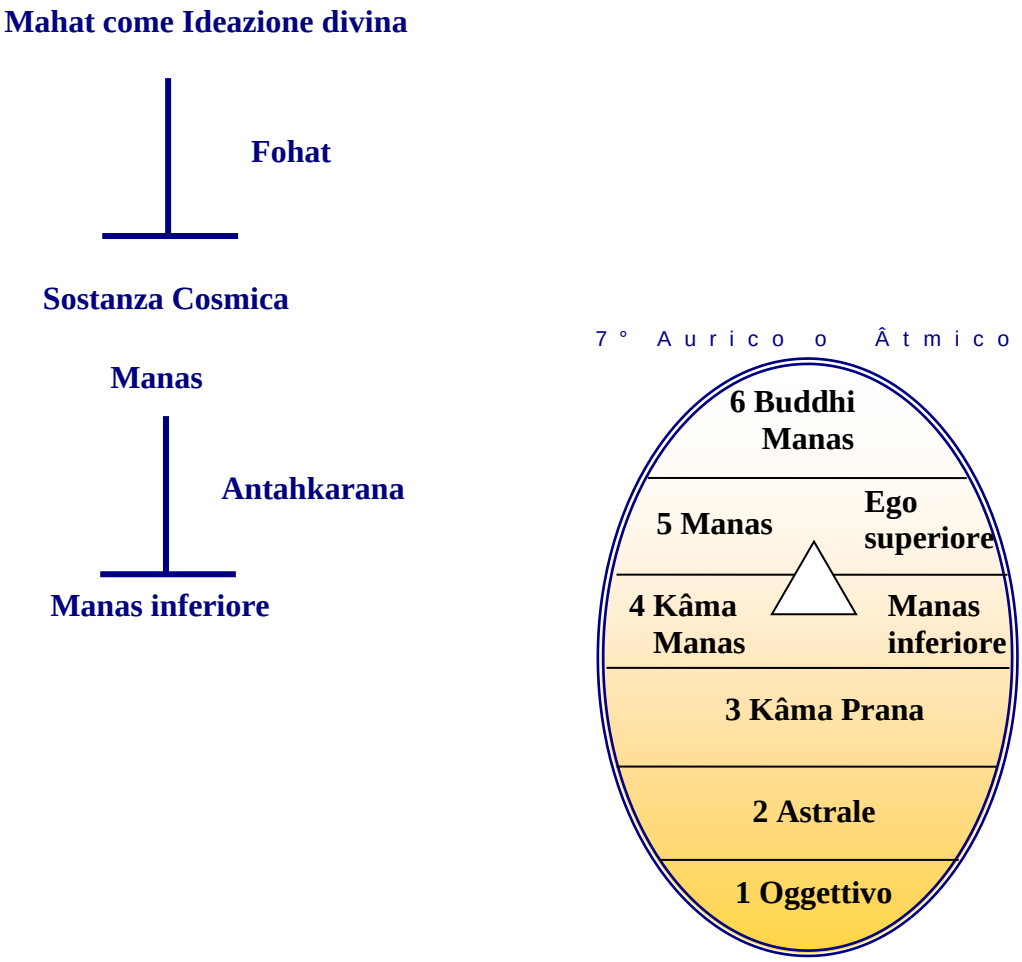
Questo schema rappresenta il modello di tutti i Sistemi Solari. Mahat, singolo prima di animare l'Universo, si differenzia quando lo anima, come fa Manas per l'uomo.

Prendendo questa figura come rappresentante i Principi e i piani di coscienza umani, 7, 6, 5, rappresenteranno rispettivamente Shiva, Vishnu, Brahmâ, e Brahmâ è il più basso.

Shiva è il Brahmâ dai quattro volti; il Creatore, il Conservatore, il Distruttore, e il Rigeneratore.

Tra il 5 e il 4 viene l'Antahkarana. Il △ rappresenta il Christos, la Vittima sacrificale crocifissa tra i due ladroni: questa è l'entità dai due volti. I vedantini ne fanno un quaternario per velarlo: Antahkarana, Chit, Buddhi e Manas.

(*) Il Quarto Globo di ogni Catena planetaria

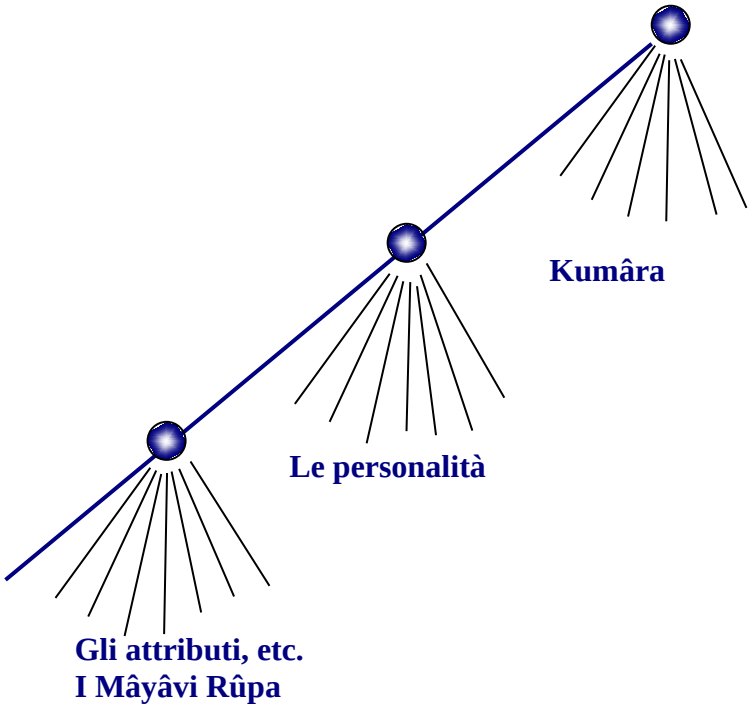


[557] Prendendo questa figura come rappresentante i Princìpi e i piani di coscienza umani, 7, 6, 5, rappresenteranno rispettivamente Shiva, Vishnu, Brahmâ, e Brahmâ è il più basso.

Shiva è il Brahmâ dai quattro volti; il Creatore, il Conservatore, il Distruttore, e il Rigeneratore.

Tra il 5 e il 4 viene l'Antahkarana. Il △ rappresenta il Christos, la Vittima sacrificale crocifissa tra i due ladroni: questa è l'entità dai due volti. I vedantini ne fanno un quaternario per velarlo: Antahkarana, Chit, Buddhi e Manas.

ASPETTO MANVANTARICO DI PARABRAHMAN E MULAPRAKRITI



N. B. Il numero dei raggi è arbitrario e non ha alcun valore indicativo.

La vita percettiva incomincia dall'Astrale: non sono i nostri atomi fisici quelli che vedono, etc.

La Coscienza propriamente detta incomincia tra Kâma e Manas. Âtmâ-Buddhi agisce più negli atomi del corpo, nei bacilli, microbi etc., che nell'Uomo stesso.

LA COSCIENZA OGGETTIVA

La coscienza oggettiva sensoria include tutto quello che ha attinenza con i cinque sensi fisici nell'uomo, e governa negli animali, negli uccelli, nei pesci e in alcuni insetti. Queste sono le "Vite;" la loro coscienza è in Âtmâ-Buddhi; esse sono interamente senza Manas.

[558] LA COSCIENZA ASTRALE

Questa è di alcune piante (p. es., le sensitive), delle formiche, dei ragni, e di alcune lucciole notturne (indiane), ma non delle api.

Gli animali vertebrati in generale non hanno questa coscienza, ma i Mammiferi placentati hanno tutte le potenzialità della coscienza umana, benché siano, al presente, ovviamente latenti.

Gli idioti sono su questo piano. L'espressione comune "ha perso la mente" è una verità occulta. Poiché, quando per uno spavento o per altre cause la mente inferiore si paralizza, allora la coscienza è sul Piano Astrale. Lo studio della pazzia getterà molta luce su questi punti. Questo può essere chiamato il "piano dei nervi." Ne abbiamo cognizione tramite i nostri "centri nervosi," di cui la Fisiologia non sa nulla; p. es., i chiaroveggenti che

leggono con occhi bendati, la lettura con la punta delle dita, con il cavo dello stomaco, etc. Questo senso è svilupatissimo nei sordomuti.

LA COSCIENZA KÂMA-PRÂNICA

È la coscienza vitale generale, che appartiene a tutto il mondo oggettivo, anche alle pietre; poiché, se le pietre non fossero viventi, non potrebbero decomporsi, emettere una scintilla, etc. L'affinità tra gli elementi chimici è la manifestazione di questa coscienza kâmica.

LA COSCIENZA KÂMA-MÂNASICA

È la coscienza istintiva degli animali e degli idioti dei gradi più bassi, i piani della sensazione: nell'uomo questi sono razionalizzati, p. es., un cane rinchiuso in una stanza ha l'istinto di uscirne, ma non può perché il suo istinto non è abbastanza razionalizzato per trovare il modo; mentre un uomo afferra subito la situazione e si districa. Il grado più alto di questa coscienza kâma-mânasica è lo psichico. Vi sono sette gradi, dall'animale istintivo a quello istintivo razionalizzato e psichico.

LA COSCIENZA MÂNASICA

Da questo piano Manas si estende in alto verso Mahat.

LA COSCIENZA BUDDHICA

È il piano di Buddhi e dell'Involucro Aurico. Da qui va al Padre in cielo, Âtmâ, e riflette tutto quello che è nell'Involucro Aurico. Il cinque e il sei abbracciano quindi i piani dallo psichico fino al divino.

[559] MISCELLANEA

La Ragione è qualche cosa che oscilla tra il giusto e l'errato. Ma l'Intelligenza – l'Intuizione — è superiore, è la visione chiara.

Per liberarci di Kâma dobbiamo sottomettere tutti i nostri istinti materiali — "sottomettere la materia." La carne è cosa di abitudine; ripeterà meccanicamente un impulso buono come uno cattivo. Non è la carne quella che tenta sempre; in nove casi su dieci è il Manas Inferiore, che con le sue immagini, induce la carne in tentazione.

L'Adepto più elevato inizia il suo Samâdhi sul quarto Piano Solare, ma non può andare fuori dal Sistema Solare. Quando incomincia il Samâdhi è alla pari con alcuni dei Dhyân Chohan, ma li trascende appena sale al settimo piano (Nirvâna).

Il Il Sorvegliante Silenzioso è sul Quarto Piano Cosmico.

La Mente Superiore dirige la Volontà: quella inferiore la volge in Desiderio egoistico.

Nella meditazione la testa non dovrebbe essere coperta. È coperta nel Samâdhi.

I Dhyân Chohan sono senza passioni, puri e senza mente. Non hanno lotte, né passioni da dominare.

I Dhyân Chohan sono fatti passare attraverso la Scuola della Vita. " Dio va a Scuola."

I migliori di noi saranno in futuro dei Mânasaputra; i più bassi saranno Pitri. Siamo sette Gerarchie intellettuali, qui. Questa terra diventerà la luna della prossima terra.

I "Pitri" sono gli Astrali adombrati da Âtmâ-Buddhi, che cadono nella materia. I "sacchi da budino" avevano Vita e Âtmâ-Buddhi, ma non Manas. Erano quindi privi di sensi. Lo scopo di tutta l'evoluzione è di acquisire esperienza.

Nella quinta Ronda svolgeremo tutti il ruolo di Pitri. Dovremo andare a proiettare le nostre Chhâyâ su un'altra umanità, e restarvi finché quell'umanità sarà perfetta. I Pitri hanno terminato la loro missione in questa Ronda e sono andati in Nirvâna; ma ritorneranno per compiere la stessa missione verso il punto mediano della quinta Ronda. La Quarta Gerarchia dei Pitri, la Gerarchia Kâmica, diventa l'"uomo di carne."

Il corpo astrale è il primo nell'utero; poi viene il germe che lo fruttifica. È allora ricoperto di materia, come lo furono i Pitri.

La Chhâyâ è realmente il Manas inferiore, l'ombra della Mente Superiore. Questa Chhâyâ fa il Mâyâvi Rûpa. Il Raggio si riveste **[560]** nel grado più alto del Piano Astrale. Il Mâyâvi Rûpa è composto del corpo astrale come Upâdhi, dell'intelligenza che guida proveniente dal cuore, degli attributi e qualità emananti dall'Involucro Aurico.

L'Involucro Aurico raccoglie la luce di Âtmâ, e adombra il centro coronale, circondando la testa.

Il Fluido Aurico è una combinazione dei principi di Vita e di Volontà, la vita e la volontà essendo una stessa cosa nel Cosmo. Esce dagli occhi e dalle mani, quando è diretto dalla volontà dell'operatore.

La Luce Aurica attornia tutti i corpi; è l'"aura" che da essi emana, che siano animali, vegetali o minerali. È la luce, ad esempio, che si vede intorno ai magneti.

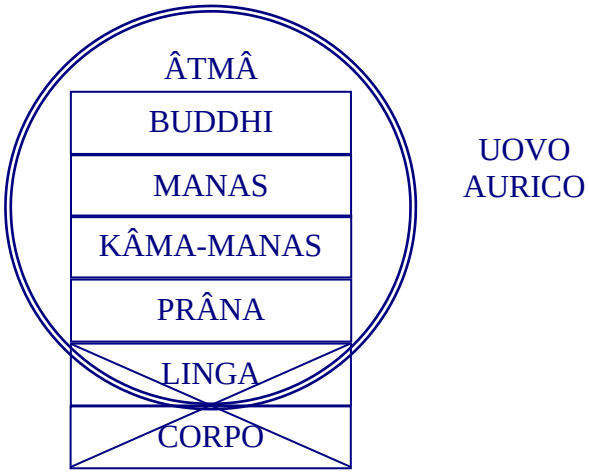
Âtmâ-Buddhi-Manas nell'uomo corrispondono ai tre Logoi nel Cosmo. Essi non solo corrispondono, ma ognuno è la radiazione dal Cosmo al Microcosmo. Il terzo Logos, Mahat, diviene Manas nell'uomo, essendo Manas soltanto Mahat individualizzato, come i raggi del sole sono individualizzati nei corpi che li assorbono. I raggi del sole danno vita, fertilizzano ciò che è già lì, e l'individuo è formato. Mahat, per così dire, fertilizza, e Manas è il risultato.

Buddhi-Manas è lo Kshetrajña.

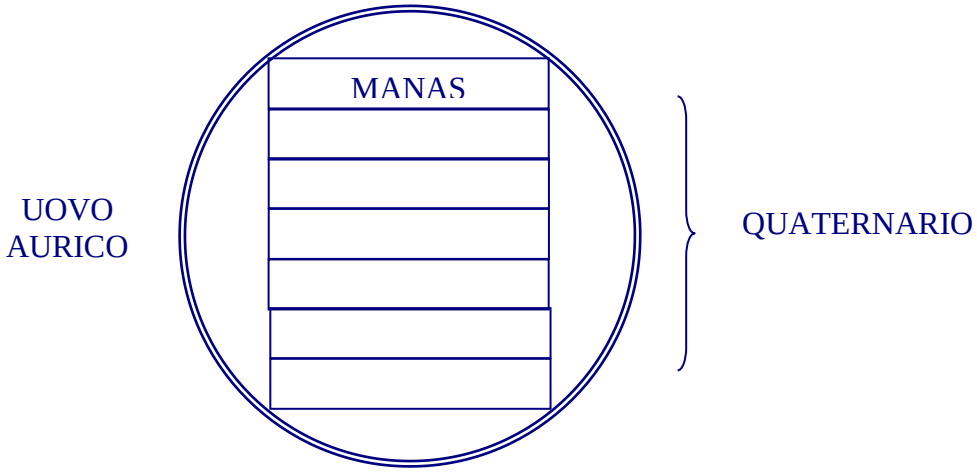
Vi sono sette piani di Mahat, come di tutto il resto.

I PRINCÌPI UMANI

Qui H. P. B. tracciò due figure, che illustrano due diversi modi di rappresentare i principi umani. Nella prima :



i due inferiori sono trascurati: vanno via, si disintegrano, e sono di nessun conto. Ne rimangono cinque, sotto la radiazione di Âtmâ. Nella seconda: **[561]**



il Quaternario inferiore è considerato come mera materia, illusione oggettiva, e vi rimangono Manas e l'Uovo Aurico, i Principi Superiori essendo riflessi nell'Uovo Aurico. In tutti questi sistemi, ricordate il principio fondamentale, la discesa e l'ascensione dello Spirito, nell'uomo come nel Cosmo. Lo Spirito è tratto in giù come da una gravitazione spirituale.

Indagando ulteriormente sulla causa di ciò, gli studenti vennero esaminati; H. P. B. fornì soltanto un'indicazione sui tre Logoi:

1. Potenzialità della Mente (Pensiero Assoluto)
2. Pensiero in Germe.
3. Ideazione in Attività.

NOTE

Le variazioni protettive, p. es., l'identità di colore degli insetti con quello di ciò di cui si alimentano, sono state spiegate come opera degli Elementali di Natura.

La forma è su differenti piani, e le forme di un piano possono essere senza forma per gli abitanti di un altro. I Cosmocratori costruiscono sui piani nella Mente Divina, visibili a loro, ma non a noi. Il principio di limitazione — *principium individuationis* — è Forma: questo principio è Legge Divina manifestata nella Materia Cosmica che, nella sua essenza, è senza limiti. L'Uovo Aurico è il limite dell'uomo come lo Hiranyâgarbha lo è del Cosmo.

Il primo passo verso l'adoperare Kriyâshakti è l'uso della Immaginazione. Immaginare una cosa è creare fermamente un modello di ciò che desiderate, perfetto in tutti i particolari. La Volontà è allora messa in azione, e la forma così è trasferita al mondo oggettivo. Questa è creazione per mezzo di Kriyâshakti.

[562] SOLI E PIANETI

Una cometa si raffredda in parte e diventa come un sole. Poi gradualmente attira attorno a sé i pianeti non ancora connessi con un centro, e così in milioni di anni si forma un Sistema Solare. Un pianeta esaurito diventa la luna di un pianeta di un altro sistema.

Il sole che vediamo è un riflesso del vero Sole: questo riflesso, come un'apparente cosa concreta, è un Kâma-Rûpa, poiché tutti i soli formano il Kâma-Rûpa del Cosmo. Per il proprio sistema il sole è Buddhi, essendo il riflesso e il veicolo del vero Sole, che è Âtmâ, invisibile su questo piano. Tutte le forze di Fohat — elettricità, etc. — sono in questo riflesso.

LA LUNA

All'inizio dell'evoluzione del nostro globo, la luna era molto più vicina alla terra, e più grande di quella che è ora. Si è allontanata da noi, e ridotta di dimensione. (La luna ha dato tutti i suoi Principi alla terra, mentre i Pitri hanno dato soltanto le loro Chhâyâ all'uomo).

Le influenze della luna sono interamente psico-fisiologiche. Essa è morta, ed emette emanazioni nocive, come un cadavere. Vampirizza la terra e i suoi abitanti, di modo che chiunque dorma sotto i suoi raggi, soffre, perdendo un poco della sua forza vitale. Un telo bianco è una protezione, poiché i raggi non vi passano attraverso, e la testa in particolare dovrebbe essere così protetta. Ha più potere quando è piena. Espelle particelle che noi assorbiamo, e si sta gradatamente disintegrando. Dove vi è la neve, la luna appare come un cadavere, perché non è in grado di vampirizzare efficacemente attraverso la neve bianca. Perciò le montagne ricoperte di neve sono esenti dalle sue cattive influenze. La luna è fosforescente. Si dice che i Râkshaka di Lanka e gli Atlantidei avessero sottomesso la luna. Gli abitanti della Tessaglia appresero da loro la propria Magia. Esotericamente, la luna è il simbolo del Manas inferiore; è anche il simbolo dell'Astrale.

Le piante che sotto i raggi del sole sono benefiche, sono malefiche sotto quelli della luna. Le erbe contenenti veleno sono più attive se raccolte sotto i raggi della luna.

Una nuova luna apparirà durante la Settima Ronda, e la nostra luna alla fine si disintegrerà e sparirà. Vi è ora un pianeta dietro alla luna, il "Pianeta Misterioso," e sta gradatamente morendo. Alla fine giungerà per esso il momento di mandare i suoi Principi ad un nuovo Centro Laya, e là si formerà un nuovo pianeta, per appartenere ad un altro Sistema Solare, e **[563]** l'attuale Pianeta misterioso fungerà allora da luna per quel nuovo globo. Questa luna non avrà nulla a che fare con la nostra terra, benché essa debba pervenire entro la portata della nostra vista.

IL SISTEMA SOLARE

Tutti i pianeti visibili collocati dagli astronomi nel nostro Sistema Solare gli appartengono, salvo Nettuno. Ve ne sono anche alcuni non noti alla scienza, che gli appartengono, e "per prime le lune che non sono ancora visibili."

I pianeti si muovono solo nella nostra coscienza. I Governatori dei sette Pianeti sacri non hanno influenza su questa terra, come questa terra non ne ha sugli altri pianeti. È il sole e la luna che hanno realmente un effetto non solo mentale, ma anche fisico. L'effetto del sole sull'umanità è collegato con Kâma-Prâna, con l'elemento kâmico più fisico in noi; è questo principio vitale che aiuta la crescita. L'effetto della luna è principalmente kâma-mânasico o psico-fisiologico; agisce sul cervello psicologico, sulla mente cerebrale.

LE PIETRE PREZIOSE

In risposta a una domanda, H. P. B. disse che íl diamante e il rubino ricadevano sotto il sole, lo zaffiro sotto la luna; "ma che importanza ha questo per voi?"

IL TEMPO

Una volta fuori dal corpo, e non sottoposti alle abitudini di coscienza formate da altri, il tempo non esiste.

Cicli ed epoche dipendono dalla coscienza: non siamo qui per la prima volta; i cicli ritornano perché noi ritorniamo nell'esistenza cosciente. I Cicli sono misurati dalla coscienza dell'umanità e non dalla Natura. Questi eventi ci accadono perché siamo le stesse persone di epoche passate.

LA MORTE

Gli indù considerano la morte come impura, a causa della disintegrazione del corpo e del passaggio da un piano ad un altro. "Io credo alla trasformazione, non alla morte."

GLI ATOMI

L'Atomo è l'Anima della molecola. È i sei Principi, e la molecola è il corpo. L'Atomo è l'Âtmân del Cosmo oggettivo, cioè è il settimo piano della Prakriti più bassa.

[564] TERMINI

H. P. B. incominciò col dire che gli studenti dovevano conoscere il significato corretto dei termini sanscriti usati nell'Occultismo, e dovevano imparare la simbologia occulta. Per cominciare era meglio imparare la classificazione esoterica corretta e i nomi dei quattordici (7x2) e sette (Sapta) Loka che si trovano nei testi exoterici. Qui, essi sono dati in maniera assai confusa, e pieni di "veli." Per illustrarlo vengono date le seguenti tre classificazioni.

I LOKA

1. La categoria generale exoterica, ortodossa e tântrica :
   Bhûr-loka
   Bhuvar-loka
   Swar-loka
   Mahar-loka — I secondi sette sono riflessi.
   Janar-loka
   Tapar-loka
   Satya-loka
2. La categoria Sânkhya, e quella di alcuni vedantini:
   Brahmâ-loka
   Pitri-loka
   Soma-loka
   Indra-loka
   Gandharva-loka
   Râkshasa-loka
   Yaksha-loka
   E un ottavo.
3. La Vedântina, quella che più si avvicina all'Esoterica:
   Atala
   Vitala
   Sutala
   Talâtala (o Karatala)
   Rasâtala
   Mahâtala
   Pâtâla.

Ognuna e tutte corrispondono esotericamente alle Gerarchie Cosmiche o dhyân-chohaniche, agli Stati di Coscienza umani e alle loro sottodivisioni (quarantanove). Per apprezzare tutto questo, anzitutto si deve comprendere il significato dei termini usati nella classificazione vedântina.

Tala significa *luogo*. **[565]**
Atala significa nessun luogo.
Vitala significa un certo cambiamento per il meglio: cioè, meglio per la materia in quanto vi entra più materia o, in altre parole, essa diviene più differenziata. Questo è un antico termine occulto.
Sutala significa posto buono, eccellente.
Karatala significa qualcosa che può essere afferrato o toccato (da kara, una mano); cioè, lo stato in cui la materia diviene tangibile.
Rasâtala significa luogo del gusto; un posto dove potete sentire con uno dei cinque organi del senso.
Mahâtala significa exotericamente "luogo grande;" ma, esotericamente, un luogo che include tutti gli altri precedenti, soggettivamente e potenzialmente.
Pâtâla significa qualcosa sotto i piedi (da pada, piede), l'upadhi, o base, gli antipodi di ogni cosa, l'America, etc.

Ciascuno dei Loka, luoghi, mondi, stati, etc., corrisponde, ed è trasformato in cinque (exotericamente) e sette (esotericamente) stati o Tattva, per i quali non vi sono nomi definiti. Questi, nelle principali divisioni citate più sotto, fanno quarantanove Fuochi:

5 e 7 Tanmâtra, sensi esterni ed interni.
5 e 7 Bhûta, o elementi.
5 e 7 Gnyânendrya, o organi sensori
5 e 7 Karmendrya, o organi di azione.

Questi, in generale, corrispondono a stati di Coscienza, alle Gerarchie di Dhyân Chohan, ai Tattva, etc. Questi Tattva si trasformano nell'intero Universo. I quattordici Loka sono fatti di sette con sette riflessi: sopra, sotto; entro, fuori; soggettivo, oggettivo; puro, impuro, positivo negativo; etc.

SPIEGAZIONE DEGLI STATI DI COSCIENZA CORRISPONDENTI ALLA CLASSIFICAZIONE VEDÂNTINA DEI LOKA

7. *Atala.* Lo stato, o località, âtmico o aurico: emana direttamente dall'ASSOLUTEZZA, ed è il primo qualcosa nell'Universo. La sua corrispondenza è la Gerarchia degli Esseri primordiali non sostanziali, in un luogo che non è un luogo (per noi), uno stato che non è uno stato. Questa **[566]** Gerarchia contiene il piano primordiale, tutto quello che fu, è, e sarà, dall'inizio al termine del Mahâmanvantara; tutto è qui. Queste indicazioni, non debbono, tuttavia, essere prese come implicanti il Kismet:* questo è contrario a tutti gli insegnamenti dell'Occultismo.

Qui vi sono le Gerarchie dei Dhyâni Buddha. Il loro stato è quello di Parasamâdhi, del Dharmakâya; uno stato nel quale nessun progresso è possibile. Si potrebbe dire che lì le entità sono cristallizzate in purezza, in omogeneità.

6. *Vitala.* Qui vi sono le Gerarchie dei Buddha o Bodhisattva celesti, che sono detti emanati dai sette Dhyâni Buddha. Sulla terra è in relazione con Samâdhi, la coscienza buddhica nell'uomo. Nessun Adepto, salvo uno, può essere superiore a questo e vivere; se passa nello stato âtmico o di Dharmakâya (Alaya), non può più ritornare sulla terra. Questi due stati sono puramente iper-metafisici.

5. *Sutala.* Uno stato differenziato che sulla terra corrisponde al Manas superiore, e quindi a Shabda (Suono), il Logos, il nostro Ego Superiore; e anche allo stato di Manushi Buddha, come quello di Gautama, sulla terra. Questo è il terzo stadio di Samâdhi (che è settenario). Qui risiedono le Gerarchie dei Kumâra, gli Agnishvatta, etc.

4. *Karatala* corrisponde a Sparsha (tatto) e alle Gerarchie di Dhyân Chohan eterici, semioggettivi, della materia astrale del Mânasa-Manas, o il puro raggio di Manas, cioè il Manas Inferiore prima che si sia mescolato con Kâma (come nel bambino molto piccolo). Sono chiamati Sparsha Deva, i Deva dotati di tatto. Queste Gerarchie di Deva sono progressive: le prime hanno un senso; le seconde ne hanno due; e così via fino a sette: ciascuna possiede tutti i sensi potenzialmente, ma non ancora sviluppati. Sparsha sarebbe tradotto meglio con affinità, contatto.

3. *Rasâtala* o Rûpatala: corrisponde alle Gerarchie dei Deva Rûpa o della Vista, che posseggono tre sensi: vista, udito e tatto. Questi sono le entità del Kâma-Manas e gli Elementali superiori. Per i Rosacrociani erano le Silfidi e le Ondine. Sulla terra corrisponde ad uno stato di coscienza artificiale, come quello prodotto con l'ipnotismo e con le droghe (morfina, etc.).

2. *Mahâtala.* Corrisponde alle Gerarchie dei Rasa Deva, o Deva del Gusto, e include uno stato di coscienza che abbraccia i primi cinque sensi ed emanazioni della vita e dell'essere. Corrisponde a Kâma e Prâna nell'uomo, e in Natura a Salamandre e Gnomi.

1. *Pâtâla.* Corrisponde alle Gerarchie dei Gandha Deva o **[567]** Deva dell'Odorato, il mondo inferiore o antipodi: Myalba. La sfera degli animali irrazionali, che non hanno sentimenti, tranne quelli dell'autoconservazione e dell'appagamento dei sensi; anche degli esseri umani intensamente egoisti, svegli o dormienti. Questo è il motivo per cui si dice che Nârada abbia visitato il Pâtâla quando fu condannato a rinascere. Egli riferì che lì la vita era molto piacevole per quelli "che non avevano mai lasciato il loro luogo di nascita;" essi erano molto felici. È lo stato terrestre, e corrisponde al senso dell'olfatto. Qui vi sono anche i Dugpa animali, Elementali di animali e Spiriti di Natura.

* [Kismet, termine arabo-turco: fato, destino. – n.d.t.]

ULTERIORI SPIEGAZIONI DELLE STESSE CLASSIFICAZIONI

7. Senso o stato Aurico, Âtmico, Alayco. Di piena potenzialità, ma non di attività.

6. Buddhico: il senso di essere uno con l'universo; l'impossibilità di immaginare se stesso separato da esso.

(Fu chiesto perché il termine Alaya era dato qui allo stato âtmico e non al buddhico. *R.*: queste classificazioni non sono divisioni rigide e fisse. Un termine può cambiare di posto a seconda che la classificazione sia exoterica, esoterica o pratica. Per gli studenti lo sforzo dovrebbe consistere nel riportare ogni cosa allo stato di coscienza. Buddhi è in realtà uno e indivisibile. È un sentire interiore, assolutamente inesprimibile in parole. Qualsiasi classificazione è inutile per spiegarlo).

5. Shâbdico, senso dell'udito.
4. Spârshico, senso del tatto.
3. Rûpico, lo stato di sentirsi un corpo percependolo (rûpa = forma)
2. Râsico, senso del gusto.
1. Gândhico, senso dell'olfatto.

Tutti gli stati e i sensi cosmici e antropici corrispondono con i nostri organi della sensazione, i Gnyânendriya, organi rudimentali per ricevere conoscenza attraverso contatto diretto, la vista, etc. Queste sono le facoltà di Sharîra attraverso Netra (occhi), naso, lingua, etc. oltre agli organi di azione, Karmendrya: mani, piedi, etc.

Exotericamente ve ne sono cinque serie di cinque, che fanno venticinque. Di questi, venti sono attinenti a facoltà e cinque buddhici. Exotericamente si dice che Buddhi percepisce; esotericamente, ha percezione solo attraverso il Manas Superiore. Ciascuno di questi 20 è positivo e negativo, per cui fanno 40 in tutto. Vi sono due stati soggettivi in corrispondenza di ciascuna delle quattro serie di cinque. **[568]** Abbiamo così 40 + 8 = 48 "cognizioni di Buddhi." Queste, con Mâyâ, che li include tutti, fanno 49. (Una volta che abbiate conseguito la cognizione di Mâyâ, siete un Adepto).

TABELLA

5 + 5 Tanmâtra	2 soggettivi
5 + 5 Bhûta	2 soggettivi
5 + 5 Gnyânendrya	2 soggettivi
5 + 5 Karmendrya	2 soggettivi
20+20	8

20 + 20 + 8 + Mâyâ = 49

I LOKA

Nei loro veli exoterici i Brâhmani contano 14 Loka (compresa la terra), di cui sette sono oggettivi, sebbene non apparenti, e sette soggettivi, però pienamente dimostrabili all'Uomo Interiore. Vi sono sette Loka Divini e sette infernali (terrestri).

I SETTE LOKA DIVINI	I SETTE LOKA INFERNALI (TERRESTRI)
1. Bhûrloka (la terra)	1. Pâtâla (la nostra terra)
2. Bhuvarloka (tra la terra e il sole [Munîs])	2. Mahâtala
3. Svarloka (tra il sole e la Stella Polare [gli Yogî]	3. Rasâtala
4. Maharloka (tra la terra e l'estremo limite del Sistema Solare)*	4. Talâtala (o Karatala)
5. Janarloka (oltre il Sistema Solare, la dimora dei Kumâra che non appartengono a questo piano)	5. Sutala
6. Taparloka (ancora oltre la regione Mahâtmica, la residenza delle deità Vairâja)	6. Vitala
7. Satyaloka (la dimora dei Nirvanî)	7. Atala

I Brâhmani li leggono partendo dal basso. **[569]**

Ora, tutti questi quattordici sono i piani da fuori a dentro, e (i sette divini) Stati di Coscienza attraverso i quali l'uomo può passare — e *deve* passare, una volta che sia deciso ad attraversare i sette sentieri e i portali di Dhyâni; per questo non è necessario essere disincarnati, e tutto ciò è raggiunto sulla terra, in una o in molte incarnazioni.

Guardate l'ordine: i quattro inferiori (1, 2, 3, 4) sono *rûpa;* cioè sono conseguiti dall'Uomo Interiore con il pieno concorso delle porzioni o elementi più divini, del Manas inferiore, e cosciente-mente dall'uomo personale. I tre stati superiori non possono essere raggiunti e ricordati da quest'ultimo, salvo che sia un Adepto pienamente iniziato. Uno Hatha Yogî non passerà mai oltre il Maharloka, psichicamente, e il Talâtala (luogo doppio o duale) fisicamente-mentalmente. Per diventare un Râja Yogî, occorre ascendere fino al settimo portale, il Satyaloka. Poiché tale, ci dicono i Maestri Yogî, è il frutto di Yajna, o sacrificio. Quando (gli stati) Bhûr, Bhuvar e Svarga sono sorpassati, e la coscienza dello Yogî è centrata in Maharloka, egli è nell'ultimo piano e stato tra l'intera identificazione del Manas Personale e del Manas Superiore.

Una cosa va ricordata: mentre gli stati infernali (o terrestri) sono anche le sette divisioni della terra in piani e stati, i divini Saptaloka, essendo invece divisioni cosmiche, sono puramente soggettivi, e incominciano con il piano della Luce Astrale psichica, per finire con lo stato dell'intero Brahmânda (mondo). I quattro inferiori sono transitori, con tutti i loro abitanti, e tre superiori eterni; cioè i primi stati, piani e sudditi di questi, durano solo un Giorno di Brahmâ, cambiando con ogni Kalpa; gli altri durano per un'Età di Brahmâ.

* Tutti questi "spazi" denotano le speciali correnti magnetiche, i piani di sostanza, e i gradi di avvicinamento che la coscienza dello Yogî, o del Chelâ, effettua verso l'assimilazione con gli abitanti dei Loka.

DIAGRAMMA V

ELEMENTI	LOKA, O STATI DIVINI	TALA O STATI INFERNALI (TERRESTRI)	PIANI DELLE GERARCHIE CORRISPONDENTI	PRINCIPI	SENSI
Bhûta.		Rûpa			Tanmatras
1. *Terra*, Bhûmi, Prithivî.	1. *Bhûrloka.* L'habitat degli uomi buoni pensanti. Stato Psichico.	1. *Pâtâla*. Il corpo animale grossolano e la personalità dell'Uomo dimorano qui.	1. Dimora di uomini, animali, stato d'infanzia; da un lato, innocenza; dall'altro, egoismo istintivo.	1. *Corpo*.	*Gandha* (Odorato).
2. *Acqua*, Âpas.	2. *Bhuvarloka*. Stato in cui l'uomo pensa più alla sua condizione interiore che alla sua personalità. Il suo Astrale passa in questa sfera, e così la sua sostanza. Stato Psichico Superiore.	2. *Mahâtala*. Dimora dell'uomo astrale, l'ombra del corpo grossolano,la cui ombra prende le caratteristiche di questa sfera.	2. La Regione della Luce Astrale e del Kâma Loka. Dimora degli elementali, degli spiriti della natura e degli elementari. All'altra estremità, i Deva Rûpa, i guardiani del mondo animale. Il Piano dell'istinto.	2. *Immagine* Astrale.	2. *Rasa* (Gusto).
3. *Aria*, Vayu. .	3. *Svarloka*. Stato in cui lo Yogî ha perduto tutti i gusti ed ha iniziato la Riunione. Stato Santo.	3. *Rasâtala*. Dove Kâma desidera ardentemente il gusto (Rasa) di ogni cosa.	3. Stato Devacianico. Dimora o piano della beatitudine e della felicità irrazionale, delle aspirazioni pure, e della realizzazione di Kâma-Manas, [dimora] degli elementali superiori.	3. *Kâma*	*Rûpa* (Vista).
4. *Fuoco*, Agni, Tejas.	4. *Maharloka*. Dove il Manas Inferiore ha perduto ogni affinità kâmica. Stato super-Santo.	4. *Talâtala*. Dove il Manas Inferiore si attacca alla vita senziente ed oggettiva; è kâmico.	4. Il Piano dove Mâyâ si sta allontanando e sta diventando debole. La dimora dei più santi fra i Rûpa Deva. Da un lato, è la sfera della compassione, e dall'altro, quella di un egoismo intenso.	4. *Manas Inferiore*	4. *Sparsha* (Tatto).

Bhutâ.		Rûpa.			
Sostanze Elementari 5. Etere.	5. *Janarloka*. Manas è completa-mento libero da Kâma, e diventa uno con l'Ego. Stato Kumârico.	5. *Sutala*. Manas diventa in esso completamen-te schiavo di Kâma, e in unisono con l'animale uomo.	5. Sede dei Kumâra, i Figli di Mahat, o Brahmâ. Onniscienza riguardo tutto ciò che appartiene al regno di Mâyâ e che è sotto il suo dominio.	Arûpa 5. *Manas Superiore.*	5. *Shabda* (Udito).
6. *Fiamma Divina.*	6. *Taparloka*. Anche se è di nuovo rinato, esso è ora divenuto invulnerabile, inconsumabi-le. Stato Innato Cristico.	6. *Vitala*. Quando questo è raggiunto, il Superiore si libera completamen-te dell'Inferiore. La corda è spezzata.	6. Il piano dell'eterna sostanza inconsumabile, del fuoco divino. Dimora dei Vairâja, I Pitri Deva del Sole.	6. *Buddhi.*	6.Compren sione *Spirituale* (Gnyâna).
7. Âkâsha. Sostanze Elementari.	7. *Satyaloka.* In questo stato lo Yogî raggiunge il Samâdhi più elevato. Egli è sulla soglia della grande scelta.	7. *Atala*. L'Uomo muore per rinascere direttamente. Nessun luogo significa nessun Devachan. Morte spirituale, annichilimen-to.	7. Il piano del *consummatum est* nell'universo manifestato: il Noumenico.	7. *Aura Âtmica.* Arûpa.	7. Il Senso Sintetico Superiore, che tutto abbraccia. Tanmâtra.

Continuazione Diagramma V

COLORI	COSCIENZA	ORGANI DELLA SENSAZIONE	ORGANI DELL'AZIONE	ORGANI SPIRITUALI CORRISPONDENTI E SEDI DELLA SENSAZIONE
1. Azzurro.	Gnyânendriyas 1. Attraverso le percezioni oggettive: odorato.	1. *Naso.*	Karmendryas 1. *Upastha*, l'organo generativo.	1. La Radice del Naso tra i sopraccigli. Molto sviluppato in alcuni animali, come cani ed altri.
2. Viola.	2. Attraverso le percezioni istintive: gusto.	2. *Lingua.*	2. *Pani,* Mani.	2. Milza e Fegato: la prima più spirituale; il secondo sul piano materiale. La milza corrisponde al dito mignolo della mano sinistra; il fegato a quello della destra.
3. Rosso.	3. Attraverso le percezioni magnetiche: vista.	3. *Occhi.*	3. *Pâda,* Piedi.	3. Stomaco: corrisponde alla colonna vertebrale, e alle dita piccole di entrambi i piedi.
4. Verde.	4. Attraverso le percezioni psico-fisiologiche: tatto, contatto.	4. *Corpo* (Pelle.)	4. *Pâyu,* l'Organo dell'evacuazione e dell'escrezione.	4. *La Regione del Cordone Ombelicale*: corrisponde a Pâyu, poiché emette un magnetismo estraneo.
5. Indaco.	5. Attraverso percezioni puramente mentali.	5. *Orecchie.*	5. Vâk, l'Organo del linguaggio. Karmendriya.	5. *Cuore* (spirituale) *Gola* (fisica)
6. Giallo.	6. Attraverso le percezioni dell'anima.	6. *Corpo Astrale e Cuore.*	6. *Anima.*	6. *Ghiandola Pineale.*
7. *Il settenario completo prismatico;* quando è aurico: Azzurro.	7. Lo Spirituale attraverso le percezioni sintetiche auriche. Gnyânendriyas	7. *La Luce di Kundalinî*	7. *Spirito.*	7. L'*Âkâsha* che riempie il cranio, e per cui tutti i contenuti di questo, cervello, ghiandole, etc., sono non-esistenti.

Nel Diagramma V sono dati solo Corpo, Astrale, Kâma, Manas inferiore, Manas Superiore, Buddhi e Âtmâ Aurico. La Vita è un Principio Universale Cosmico, e non appartiene agli individui più che Âtmân.

In risposta a domande sul Diagramma, H. P. B. disse che Tatto e Gusto non hanno ordine. Gli Elementi hanno un ordine regolare, ma il Fuoco li pervade tutti. Ogni senso pervade ogni altro. Non vi è un ordine universale, poiché in ciascuno il primo è quello che è più sviluppato.

Gli studenti devono imparare le corrispondenze: poi concentrarsi sugli organi e così raggiungere gli stati di coscienza loro corrispondenti. Prendeteli nell'ordine incominciando dai più bassi, lavorando costantemente verso l'alto. **[570]** Un medium potrebbe afferrare irregolarmente sprazzi da livelli più elevati, ma non acquisirebbe così uno sviluppo ordinato.

I maggiori fenomeni sono prodotti toccando il mignolo e concentrandovi l'attenzione.

I Loka e i Tala sono riflessi uno dell'altro. Così sono anche le Gerarchie in ciascuno, in coppie di opposti, ai due poli della sfera. Vi sono dappertutto simili opposti: buono e cattivo, luce e oscurità, maschio e femmina.

H. P. B. non poté dire perché l'azzurro era il colore della terra. L'azzurro è un colore a sé, primario. L'indaco è un colore, non una tonalità di azzurro, e così è il viola.

I Vairâja appartengono ad altri Manvantara, anzi, sono gli Ego ardenti di altri Manvantara. Sono già stati purificati nel fuoco delle passioni. Sono loro che rifiutarono di creare. Hanno raggiunto il settimo Portale, e hanno rifiutato il Nirvâna, restando per successivi Manvantara.

I sette passi dell'Antahkarana corrispondono ai Loka.

Samâdhi è il più alto stato che possa essere raggiunto sulla terra, nel corpo. Per arrivare oltre questo, l'Iniziato dev'essere diventato un Nirmânakâya.

La purezza della mente ha maggiore importanza della purezza del corpo. Se l'Upadhi non è perfettamente puro, non può conservare i ricordi provenienti da uno stato più elevato. Si può compiere un atto dedicandogli scarsa o nessuna attenzione, e resterà relativamente di poca importanza. Ma se ci si pensa e rimugina sopra, l'effetto è mille volte maggiore. I pensieri devono essere mantenuti puri.

Ricordatevi che Kâma, mentre avete cattive passioni ed emozioni, vi aiuta ad evolvere, dandovi anche il desiderio e l'impulso necessari per elevarvi.

La carne, il corpo, l'essere umano nella sua parte materiale, è, su questo piano, la cosa più difficile da dominare. Il più elevato Adepto, posto in un nuovo corpo, deve lottare contro di esso e sottometterlo, e trova difficile il farlo.

Il Fegato è il Generale, la Milza l'aiutante in campo. Tutto quello che il Fegato non riesce a finire è raccolto e completato dalla Milza.

Fu domandato ad H. P. B. se ogni persona dovesse passare per i quattordici stati, e lei rispose che i Loka e i Tala rappresentano piani su questa terra, attraverso alcuni dei quali ognuno deve passare, e che il discepolo li deve attraversare tutti nel suo cammino verso l'Adeptato. Tutti passano attraverso i Loka inferiori, ma non necessariamente per **[571]** i Tala corrispondenti. Vi sono due poli in ogni cosa: sette stati in ogni stato.

Vitala rappresenta uno stato sublime come anche uno infernale. Quello stato, che per il mortale è la completa separazione dell'Ego dalla personalità, è, per un Buddha, una mera separazione temporanea. Per il Buddha è uno stato cosmico.

I Brâhmani e i buddhisti considerano i Tala come inferni, in realtà questo termine è figurativo. Siamo nell'inferno ogni volta che siamo in miseria, sfortunati, e così via.

LE FORME NELLA LUCE ASTRALE

Gli Elementali sono riflessi nella Luce astrale. Tutte le cose sulla terra vi si riflettono. Da queste, qualche volta si ottengono fotografie tramite i medium. Il medium, inconsciamente, le produce come forme. L'Adepto le produce consciamente mediante Kriyâshakti, facendole scendere per mezzo di un procedimento paragonabile alla focalizzazione di raggi di luce tramite uno specchio ustorio.

STATI DI COSCIENZA

Bhûrloka è lo stato di veglia in cui normalmente viviamo; è lo stato in cui sono anche gli animali, quando hanno la sensazione del cibo, di un pericolo, etc. Essere in Svarloka è essere completamente assenti su questo piano, lasciando operare solo l'istinto, cosicché sul piano materiale vi comportereste come un animale. Si conoscono Yogî che sono diventati completamente cristallizzati in questo stato, e così debbono essere nutriti dagli altri. Un Yogî vicino ad Allahabad sta seduto su una pietra da cinquantatrè anni; i suoi Chelâ lo immergono ogni sera nel fiume e poi lo rimettono al suo posto; durante il giorno la sua coscienza ritorna in Bhûrloka, e parla ed insegna. In un'isola vicino Calcutta venne trovato uno Yogî intorno alle cui estremità erano cresciute radici di piante. Venne districato, e nel tentativo di ridestarlo gli furono inflitte tante violenze, che morì.

D. *È possibile essere in più di uno stato di coscienza allo stesso tempo?*

R. La coscienza non può essere interamente su due piani allo stesso tempo. Lo stato più elevato e il più basso non sono interamente incompatibili, ma se siete sul superiore sarete distratti sull'inferiore. Per ricordare lo stato superiore ritornando all'inferiore, la memoria dev'essere elevata al superiore. Un Adepto può apparentemente fruire di coscienza duplice; quando desidera non vedere può astrarsi; può essere in uno stato superiore e tuttavia rispondere alle domande **[572]** rivoltegli. Ma in questo caso, ritorna momentaneamente al piano materiale, per balzare subito al superiore. Questa è l'unica soluzione in circostanze sfavorevoli.

Quanto più scendete nei Tala, diventate tanto più intellettuali e meno spirituali. Potete essere un uomo buono moralmente, ma non spirituale. L'intelletto può rimanere molto strettamente legato con Kâma. Un uomo può essere in un Loka e visitare uno e tutti i Tala, in quanto la sua condizione dipende dal Loka cui appartiene. Così, un uomo in Bhûrloka può passare soltanto nei Tala e andare verso il diavolo. Se dimora in Bhûvarloka non può diventare così cattivo. Se ha raggiunto lo stato Satya può andare senza pericolo in qualsiasi Tala; sostenuto dalla propria purezza non può mai perdersi. I Tala sono stati di intelletto cerebrale, mentre i Loka – o più esattamente i tre superiori – sono spirituali.

Manas assorbe la luce di Buddhi, Buddhi è Arûpa, e non può assorbire niente. Quando l'Ego prende tutta la luce di Buddhi, prende quella di Âtmâ, essendo Buddhi il suo veicolo, e in tal modo i tre diventano uno. Fatto questo, l'Adepto *completo* è uno spiritualmente, ma ha un corpo. Il quadruplice Sentiero è terminato, ed egli è uno. I corpi dei Maestri sono, per quanto li riguarda, illusori, e per questo non invecchiano, non diventano pieni di rughe, etc.

Lo studioso che non è psichico per natura, dovrebbe fissare la quadruplice coscienza in un piano superiore e inchiodarvela. Faccia un fascio dei quattro inferiori e li fissi a uno stato superiore. Dovrebbe focalizzarsi su questo superiore, e non permettere al corpo e alla mente di tirarlo giù e portarlo via. Giocate pure con il vostro corpo, mangiando, bevendo, dormendo, ma vivendo sempre nell'ideale.

L’AMORE MATERNO

L’amore materno è un istinto, lo stesso negli esseri umani che negli animali, e spesso più forte in questi ultimi. La continuazione di questo amore negli esseri umani dipende da associazione, magnetismo del sangue e affinità psichica. Le famiglie sono formate qualche volta da coloro che sono già vissuti insieme, ma spesso no. Le cause all’opera sono molto complesse, e devono essere equilibrate. Talvolta, quando deve nascere un bambino con un Karma molto brutto, vengono scelti genitori di tipo duro, o che muoiono prima che appaiano i risultati del Karma. O il soffrire per via del bambino può essere il loro Karma stesso. L’amore materno come istinto è tra Rasâtala e Talâtala.

[573] I Lipika tengono le registrazioni karmiche dell’uomo, e le imprimono nella Luce Astrale. Le persone incostanti passano da uno stato di coscienza all’altro.

Il pensiero sorge prima del desiderio. Un pensiero agisce sul cervello, il cervello sull’organo, e allora si sveglia il desiderio. Non è lo stimolo esterno che sveglia l’organo. Quindi, si deve annientare il pensiero prima che il desiderio possa essere estinto. Lo studente deve sorvegliare i propri pensieri. Il pensiero di cinque minuti può disfare il lavoro di cinque anni; è vero che il lavoro di cinque anni sarà rifatto più rapidamente la seconda volta, tuttavia si è perso tempo.

LA COSCIENZA

H. P. B. iniziò contestando le idee occidentali sulla coscienza, parlando della mancanza di definizione nelle filosofie prevalenti. Non si faceva distinzione tra coscienza e coscienza di sé, e tuttavia è in questo che sta la differenza tra l’uomo e l’animale. L’animale è soltanto conscio, non autocosciente; l’animale non conosce l’Ego come Soggetto, come fa l’uomo. Vi è quindi una differenza enorme tra la coscienza dell’uccello, dell’insetto, del mammifero e quella dell’uomo.

Ma la piena coscienza dell’uomo è l’autocoscienza, o coscienza di sé: quella che ci fa dire, “*Io* faccio questo.” Se vi è un piacere, si deve risalire a qualcuno che lo sperimenta. Ora, la differenza tra la coscienza dell’uomo e degli animali è che, mentre vi è un Sé nell’animale, l’animale non è conscio del Sé. Spencer ragiona sulla coscienza, ma quando giunge ad una lacuna, la salta semplicemente. Così anche Hume, quando dice che nell’introspezione egli vede semplicemente sensazioni e non riesce mai a trovare un qualsiasi “Io,” dimentica che senza questo “Io” nessun vedere o sentire sarebbe possibile. Cos’è che studia le sensazioni? L’animale non è conscio della sensazione “Io sono Io.” Ha l’istinto, ma l’istinto non è autocoscienza. L’autocoscienza è un attributo della mente, non dell’anima, la parola latina *anima*, da cui deriva il nome stesso *animale*. L’umanità non aveva autocoscienza fino all’arrivo dei Mânasaputra nella Terza Razza. La coscienza, coscienza cerebrale, è il campo della luce dell’Ego, dell’Uovo Aurico, del Manas Superiore. Le cellule della gamba sono coscienti, ma sono schiave dell’idea; non sono autocoscienti, non possono dare origine a un’idea, benché, quando sono stanche, esse possano convogliare al cervello una sensazione di disagio, e così dare origine all’idea della fatica. L’istinto è lo stato più basso della coscienza. La coscienza dell’uomo oscilla tra **[574]** i quattro gradi più bassi della sua coscienza settenaria; vi sono sette gradi nella sua coscienza che, ciò nonostante, è essenzialmente e fondamentalmente una, una unità. Vi sono milioni e milioni di stati di coscienza, come vi sono milioni e milioni di foglie; ma, come non potete trovare due foglie uguali, così non potete trovare due stati di coscienza uguali; uno stato non si ripete mai esattamente.

La memoria è una cosa innata in noi, perché possa far nascere l'Ego? La conoscenza, il sentire, la volizione, sono colleghi della mente, non sue facoltà. La memoria è una cosa artificiale, un'aggiunta di relatività; può essere aguzzata o lasciata ottusa, e dipende dalle condizioni delle cellule cerebrali che immagazzinano tutte le impressioni; conoscenza, sensazione, volizione, non si possono collegare, per quanto si faccia. Non sono prodotte l'una dall'altra, né prodotte dalla mente, ma sono principi, colleghi. Non potete aver conoscenza senza memoria, poiché la memoria immagazzina ogni cosa, guarnendo e ammobiliando. Se non insegnate niente a un bambino, non saprà niente. La coscienza cerebrale dipende dall'intensità della luce proiettata dal Manas Superiore sull'Inferiore, e dalla misura di affinità tra il cervello e questa luce. La mente cerebrale è condizionata dalla ricettività del cervello a questa luce; è il campo della coscienza del Manas. L'animale ha la Monade e il Manas latenti, ma il suo cervello non può rispondere. Tutte le potenzialità vi sono, ma sono latenti. In Occidente vi sono certi errori accettati che viziano tutte le loro teorie.

Quante impressioni può ricevere e registrare simultaneamente un uomo nella propria coscienza? Gli occidentali dicono una: gli occultisti dicono: normalmente sette, e anormalmente quattordici, diciassette, diciannove, ventuno, fino a quarantanove, possono essere ricevute simultaneamente. L'Occultismo insegna che la coscienza riceve sempre un'impressione settuplice e la immagazzina nella memoria. Potete provarlo suonando insieme le sette note della scala musicale: i sette suoni raggiungono la coscienza simultaneamente, ma l'orecchio non allenato può riconoscerle soltanto una dopo l'altra e, se volete, potete misurare gli intervalli. L'orecchio allenato udrà le sette note insieme, simultaneamente. E la sperimentazione ha dimostrato che in due o tre settimane un uomo può essere allenato a ricevere diciassette o diciotto impressioni di colore; gli intervalli si possono ridurre con la pratica.

La memoria si acquisisce per questa vita, e può essere ampliata. Il genio è la massima ricettività del cervello e della memoria cerebrale al Manas Superiore. Le impressioni su ogni senso sono immagazzinate nella memoria.

[575] Prima che un senso fisico si sviluppi, vi è una sensazione mentale che gradatamente diventa un senso fisico. Pesci che sono ciechi, che vivono nel mare profondo o in acque sotterranee, se posti in uno stagno, in poche generazioni svilupperanno gli occhi. Ma nel loro precedente stato vi è già un senso del vedere, benché non sia una vista fisica; come altrimenti troverebbero la strada nell'oscurità, eviterebbero i pericoli, etc.? La mente incamera e immagazzina tutto meccanicamente e inconsciamente, e lo getta nella memoria come percezioni inconsce. Se l'attenzione è intensamente assorta in qualche cosa, la percezione sensoria di una ferita non è sentita al momento, ma più tardi il sofferente ne diviene cosciente. Così, ritornando al nostro esempio delle sette note suonate contemporaneamente, noi abbiamo un'impressione unica, ma l'orecchio ne è toccato in successione, sentendo le note una dopo l'altra, in modo che sono immagazzinate nell'ordine nella mente cerebrale, poiché la coscienza non esercitata non può registrarle simultaneamente. Tutto dipende da allenamento ed attenzione. Così il trasferimento di una sensazione che passa da un organo alla coscienza è pressoché simultaneo se la vostra attenzione vi è fissata sopra, ma se un qualsiasi disturbo distrae la vostra attenzione, impiegherà una frazione di secondo in più, prima di raggiungere la vostra coscienza. L'occultista dovrebbe allenarsi a ricevere e trasmettere, lungo la serie dei sette gradi della sua coscienza, ogni impressione, o più impressioni, simultaneamente. Chi più riduce gli intervalli di tempo fisico ha fatto più progressi.

LA COSCIENZA, I SUOI SETTE GRADI

Vi sono sette gradi, o sfumature di coscienza, dell'Unità; per esempio, in un momento di piacere o di dolore; quattro inferiori e tre superiori.

1. Percezione sensoria fisica	Percezione della cellula (se paralizzata, la sensazione vi è, sebbene *voi* non la sentiate).
2. Autopercezione o appercezione :	cioè autopercezione della cellula.
3. Percezione psichica:	Del doppio astrale, döppelganger, che la eleva alla:
4. Percezione vitale:	sensibilità fisica, sensazioni di piacere o dolore, di qualità.

Questi sono i quattro gradi inferiori, e appartengono all'uomo psicofisiologico.

5. Discernimento mânasico dell'autopercezione mânasica. Manas Inferiore: **[576]**	
6. Percezione della Volontà:	Percezione volitiva, la volontaria assunzione di un'idea; possiamo considerare o trascurare il dolore fisico.
7. Appercezione spirituale, interamente cosciente:	Poiché essa raggiunge il Manas Superiore autocosciente.

[Appercezione significa autopercezione, azione cosciente, non come secondo Leibnitz, ma quando l'attenzione è fissa sulla percezione].

Potete averle su ogni piano: per es., le cattive notizie passano per i quattro stadi inferiori prima di giungere al cuore.

O, prendete un Suono:

1. Colpisce l'orecchio.
2. Auto-percezione dell'orecchio.
3. Sullo psichico o mentale, che lo porta al:
4. Vitale (duro, soffice; forte, debole; etc.)

L'EGO

Una delle migliori prove che vi è un Ego, un vero Campo di Coscienza, è il fatto già ricordato che uno stato di coscienza non può mai riprodursi esattamente, anche se viveste cento anni e ne provaste miliardi e miliardi. In un giorno attivo vi sono tanti stati e sottostati: sarebbe impossibile avere cellule per tutti. Questo vi aiuterà a comprendere perché certi stati mentali e certe cose astratte seguono l'Ego nel Devachan, e perché altri si disperdono semplicemente nello spazio. Ciò che tocca l'Entità ha con essa affinità, come una nobile azione è immortale e va con essa in Devachan, facendo parte integrante della biografia della personalità che si disintegra. Una emozione sublime percorre sette stadi, e tocca l'Ego, la mente che ne fa risuonare l'armonia nelle cellule mentali. Possiamo analizzare il lavoro della coscienza e descriverlo; ma non possiamo definire la coscienza, a meno che postuliamo un Soggetto.

BHÛRLOKA

Il Bhûrloka incomincia con il Manas Inferiore. Gli animali non sentono come gli uomini. Il cane pensa più alla collera del padrone che al dolore effettivo della frustata. L'animale non soffre nel ricordo o immaginando, sentendo il dolore passato o futuro come l'attuale dolore presente.

[577] LA GHIANDOLA PINEALE

L'organo fisico particolare della percezione è il cervello, e la percezione si trova nell'aura della ghiandola pineale. Questa aura risponde con vibrazioni ad ogni impressione, ma può essere soltanto sentita e non percepita nell'uomo vivente. Durante il processo di pensiero che si manifesta nella coscienza, avviene una costante vibrazione nella luce di quest'aura, e un chiaroveggente, guardando il cervello di un uomo vivo, può quasi contare e vedere con l'occhio spirituale i sette gradi, le sette sfumature di luce, che vanno dalla più smorta alla più luminosa. Toccatevi una mano; prima che la tocchiate, la vibrazione è già nell'aura della ghiandola pineale, e ha la propria sfumatura di colore. È quest'aura che causa l'usura dell'organo, con le vibrazioni che mette in moto. Il cervello si mette a vibrare e convoglia le vibrazioni al midollo spinale, e così al resto del corpo. La felicità, come pure il dolore, scatenano forti vibrazioni, e queste rovinano il corpo. Potenti vibrazioni di gioia o di dolore possono uccidere.

IL CUORE

Il settuplice gioco di luce intorno alla ghiandola pineale si riflette nel cuore, o piuttosto nell'aura del cuore, che vibra illuminando i sette cervelli del cuore, così come l'aura intorno alla ghiandola pineale. Essa è exotericamente il loto dai quattro petali, ma esotericamente dai sette petali, il Saptaparna, la caverna del Budda con i suoi sette scomparti.

L'ASTRALE E L'EGO

Vi è differenza tra la natura e l'essenza del Corpo Astrale e dell'Ego. Il Corpo Astrale è molecolare, per quanto etereo possa essere: l'Ego è atomico, spirituale. Gli Atomi sono spirituali, e sono per sempre invisibili su questo piano; le molecole si formano attorno ad essi, che rimangono come i principi superiori e invisibili delle molecole. Gli occhi sono il più occulto dei nostri sensi: chiudeteli e passerete sul piano mentale. Arrestate tutti i sensi e sarete interamente su un altro piano.

L'INDIVIDUALITÀ

Se dodici persone fumano insieme, il fumo delle loro sigarette potrà mescolarsi, ma le molecole del fumo di ciascuna hanno affinità fra loro, e restano distinte per sempre, non conta quanto l'intera **[578]** massa possa mescolarsi. Così una goccia d'acqua, anche se cade nell'oceano, conserva la propria individualità. È diventata una goccia con una vita sua propria, come un uomo, e non può essere annichilita. Ogni gruppo di persone nella Luce Astrale apparirà come un gruppo, ma non sarà permanente; però un gruppo riunito per studiare l'Occultismo avrà coesione, e l'impressione sarà più durevole. Quanto più alta e più spirituale l'affinità, tanto più durevole la coesione.

IL MANAS INFERIORE

Il Manas Inferiore è un'emanazione del Manas Superiore, ed è della stessa natura del Superiore. Questa natura non può creare impressioni su questo piano né riceverne: un Arcangelo che non ne ha l'esperienza, su questo piano sarebbe privo di sensi, e non potrebbe né dare né ricevere impressioni. Così il Manas Inferiore si veste di essenza di Luce Astrale, e questo involucro astrale lo separa dal Genitore, tranne che attraverso l'Antahkarana, che è la sola salvezza. Spezzatelo, e diventerete un animale.

KÂMA

Kâma è vita, è l'essenza del sangue. Quando lo abbandona, il sangue si coagula. Su questo piano, Prâna è universale; è in noi il principio vitale, prânico, piuttosto che Prâna.

AUTO-CONSAPEVOLEZZA

Le qualità determinano le proprietà della "Auto-consapevolezza." Come, per esempio, due lupi posti nello stesso ambiente probabilmente non agiranno in modo diverso.

Il campo di coscienza dell'Ego Superiore non è mai riflesso nella Luce Astrale.

L'Involucro Aurico riceve entrambe le impressioni del Manas Superiore e dell'Inferiore, e queste ultime impressioni sono riflesse anche nella Luce Astrale; mentre l'essenza di tutte le cose spirituali, di tutto quello che raggiunge l'Ego Superiore o che non è da esso respinto, non è riflessa nella Luce Astrale, perché questa è su un piano troppo basso. Ma durante la vita di un uomo, questa essenza, in vista di fini karmici, è impressa sull'Involucro Aurico e, dopo la morte e la separazione dei Principi, è unita con la Mente Universale (vale a dire, quelle "impressioni" che sono superiori anche al piano devacianico), per attendervi karmicamente fino al giorno in cui l'Ego deve reincarnarsi. [Vi sono così tre serie di impressioni, che possiamo chiamare kâmiche, devacianiche e mânasiche]. **[579]** Poiché le entità, non importa quanto elevate, debbono avere le loro ricompense e le loro punizioni karmiche sulla terra. Queste impressioni spirituali vengono fatte più o meno sul cervello, altrimenti l'Ego Inferiore non sarebbe responsabile. Vi sono, tuttavia, impressioni ricevute attraverso il cervello, che non sono di nostre esperienze precedenti. Nel caso dell'Adepto il cervello è esercitato a trattenere queste impressioni.

Il Raggio reincarnante può, per comodità, essere separato in due aspetti: l'Ego kâmico, inferiore, è disperso in Kâma Loka; la parte mânasica compie il suo ciclo e ritorna all'Ego Superiore. In realtà, è questo Ego Superiore, per così dire, il punito, quello che soffre. Questa è la vera crocifissione del Christos: il più astruso ma il più importante mistero dell'Occultismo, poiché tutto il ciclo delle nostre vite dipende da quello. È invero l'Ego Superiore quello che soffre; perché, ricordatevi: la coscienza astratta della coscienza personale superiore resterà impressa sull'Ego, poiché dev'essere parte integrante della sua eternità. Tutte le nostre impressioni più elevate vengono impresse sull'Ego Superiore, in quanto sono della sua stessa natura.

Il patriottismo e le grandi azioni al servizio nazionale non sono nel loro insieme buone, dal punto di vista superiore. Beneficare una parte dell'umanità è bene; ma farlo a spese di un'altra parte è male. Di conseguenza, nel patriottismo e sentimenti simili, con il bene è presente il veleno. Poiché, sebbene l'essenza interiore dell'Ego Superiore sia incontaminabile, la veste esterna può essere contaminata. In tal modo, il bene e il male di simili pensieri ed azioni sono entrambi impressi sull'Involucro Aurico, e il Karma del male è assunto dall'Ego Superiore, benché non ne sia assolutamente colpevole. Così entrambe le serie di impressioni, dopo la morte, si disperdono nella Mente Universale, e alla reincarnazione l'Ego manda fuori un Raggio che è esso stesso, in una nuova

personalità, e lì soffre. Soffre nell'autocoscienza che ha creato mediante le proprie esperienze accumulate.

Ciascuno dei nostri Ego ha dietro di sé il Karma di Manvantara passati. Vi sono sette Gerarchie di Ego, alcuni dei quali, p. es., nelle tribù inferiori, si può dire che stiano appena incominciando il ciclo presente. L'Ego parte con una Coscienza Divina: niente passato, niente futuro, niente separazione. Passa molto prima di realizzare che ciò è egli stesso. Solo dopo molte nascite incomincia a discernere, dal complesso delle esperienze, che è un individuo. Al termine del suo ciclo di reincarnazione è ancora la medesima Coscienza Divina, ma questa ora è diventata Auto-Coscienza individualizzata. **[580]** Il senso di responsabilità è ispirato dalla presenza della Luce dell'Ego Superiore. A mano a mano che l'Ego, nel suo ciclo di rinascite, diviene sempre più individualizzato, impara sempre più, attraverso la sofferenza, a riconoscere la propria responsabilità, da cui alla fine acquisisce coscienza di Sé, la coscienza di tutti gli Ego dell'intero Universo. L'Essere assoluto, per aver l'idea o la sensazione di tutto questo, deve passare attraverso tutte le esperienze individualmente, non universalmente, di modo che, quando ritorna, dovrà avere la stessa onniscienza della Mente Universale, più la memoria di tutto quello attraverso cui è passato. Nel Giorno "Sii con noi" ogni Ego dovrà ricordare tutti i cicli delle passate reincarnazioni nei Manvantara. L'Ego viene in contatto con questa terra, tutti i sette Principi diventano uno, e vede tutto quello che vi ha fatto. Vede la corrente delle sue passate incarnazioni attraverso una certa luce divina. Vede tutta l'umanità insieme, ma ancora vi è sempre, qualcosa come una corrente, che è sempre l'"Io." Dunque, dobbiamo cercare sempre di accentuare la nostra responsabilità.

L'Ego Superiore è come fosse un globo di pura divina luce, una Unità da un piano superiore, dove non vi è differenziazione, Discendendo su un piano di differenziazione egli emana un Raggio, che può manifestare soltanto attraverso la personalità già differenziata. Una parte di questo Raggio, il Manas Inferiore, nel corso della vita, può talmente cristallizzarsi e diventare uno con Kâma, da restare assimilato con la Materia. Quella parte che conserva la propria purezza forma l'Antahkarana. Tutto il fato di una incarnazione dipende dall'essere o non l'Antahkarana in grado di trattenere il Kâma-Manas. Dopo la morte, la luce superiore (Antahkarana) che reca le impressioni e la memoria di tutte le aspirazioni buone e nobili, si assimila all'Ego Superiore, quella cattiva è dissociata nello spazio, e ritorna come cattivo Karma in attesa della personalità.

Il senso di responsabilità è l'inizio della Saggezza, la prova che l'Ahamkâra comincia a dissolversi, l'inizio della perdita del senso di separatività.

IL KÂMA RÛPA

Il Kâma Rûpa, alla fine, si disperde e va negli animali. Tutti gli animali a sangue caldo vengono dall'uomo. Quelli a sangue freddo provengono dalla materia del passato. Il sangue è il Kâma Rûpa.

I globuli bianchi sono gli spazzini, i "divoratori;" essi sono **[581]** trasudati fuori dall'Astrale tramite la milza, e sono della stessa essenza dell'Astrale. Sono i nati dal sudore della Chhâyâ. Kâma è in tutto il corpo. I globuli rossi sono gocce di fluido elettrico, la traspirazione di tutti gli organi trasudata da ogni cellula. Sono la progenie del Principio Fohatico.

IL CUORE

Vi sono sette cervelli nel cuore, le Upâdhi e i simboli delle sette Gerarchie.

I FUOCHI

I fuochi sono sempre in attività intorno alla ghiandola pineale, ma quando Kundalinî li illumina per un breve istante, si vede l'intero universo. Anche nel sonno profondo si apre il Terzo Occhio. Questo è bene per Manas, che ne trae giovamento, anche se noi stessi non lo ricordiamo.

LA PERCEZIONE

In risposta a una domanda sui sette stadi di percezione, H. P. B. disse che il pensiero dev'essere centrato sul più elevato, il settimo, e un successivo tentativo di trascenderlo proverà che è impossibile andare oltre questo piano. Non vi è niente nel cervello che porti il pensatore più avanti, e se il pensiero deve salire ulteriormente, dev'essere un pensiero senza un cervello. Chiudete gli occhi, con la volontà rivolta a non lasciar operare il cervello, e allora il punto può essere trasceso, e lo studente passerà al piano successivo. Tutti i sette stadi di percezione vengono prima dell'Antahkarana; se potete superarli tutti, siete sul Piano Mânasico.

Cercate di immaginare qualcosa che trascenda il potere del vostro pensiero; diciamo, la natura dei Dhyân Chohan. Poi rendete il cervello passivo, e passate oltre; vedrete una luce bianca raggiante, come argento, ma opalescente come la madreperla; poi vi passeranno sopra ondate di colore dapprima di un viola tenue, poi di un verde metallico fino all'indaco con lucentezza metallica, e questo colore resterà. Se vedete ciò, siete su un altro piano. Dovete passare attraverso sette stadi.

Quando si presenta un colore, guardatelo, e se non è quello buono rifiutatelo. Fermate la vostra attenzione soltanto su verde, indaco e giallo. Questi sono colori buoni. Essendo gli occhi collegati con il cervello, il colore che più facilmente vedrete sarà quello della personalità. Se vedete rosso, è solamente fisiologico e va trascurato. Il verde metallico è il Manas Inferiore, il giallo metallico è l'Antahkarana, **[582]** l'indaco metallico è il Manas. Questi vanno osservati, e quando il giallo metallico si fonde con l'indaco, siete sul piano di Manas.

Sul Piano Mânasico vedrete i Noumeni, l'essenza dei fenomeni. Voi non vedete gente o altre coscienze, ma avrete abbastanza da fare per mantenere la vostra. I veggenti esercitati possono vedere i Noumeni sempre. L'Adepto vede su questo piano i Noumeni, la realtà delle cose, per cui non può ingannarsi.

Nella meditazione i principianti possono andare avanti e indietro tra due piani. Sentite il ticchettio di un orologio su questo piano, poi sull'astrale – l'anima del ticchettio. Quando gli orologi vengono arrestati qui, il ticchettio continua su piani più elevati, sull'astrale, poi nell'etere, finché l'ultimo pezzetto dell'orologio è distrutto. È lo stesso come per un corpo morto, che diffonde emanazioni finché l'ultima sua molecola non si sia disintegrata.

In meditazione il tempo non esiste, perché su questo piano non vi è successione di stati di coscienza.

Il viola è il colore dell'Astrale. Cominciate con esso, ma non dovete fermarvici; cercate di andare oltre. Quando vedete uno strato di viola, state cominciando inconsciamente a formare un Mâyâvi Rûpa. Fissate la vostra attenzione, e se andate via

mantenete fermamente la vostra coscienza sul Corpo Mâyâvico; non perdetelo di vista, tenetelo disperatamente stretto.

LA COSCIENZA

La coscienza, che è semplicemente coscienza animale, è costituita dalla coscienza di tutte le cellule del corpo tranne quelle del cuore. Il cuore è il re, l'organo più importante nel corpo dell'uomo. Anche quando la testa è troncata dal corpo, il cuore continuerà a battere per trenta minuti. Batterà per alcune ore se avvolto in bambagia di cotone e tenuto in un luogo caldo. Il posto del cuore, che è l'ultimo di tutti a morire, è la sede della vita, il centro di tutto, Brahmâ, il primo punto che vive nel feto e l'ultimo a morire. Quando uno Yogî è seppellito in trance, è questo punto che vive, mentre il resto del corpo è morto e, finché questo è vivo, lo Yogî può tornare in vita. Questo punto contiene potenzialmente mente, vita, energia e volontà. Durante la vita irradia colori prismatici, infuocati ed opalescenti. Il cuore è il centro della coscienza spirituale, come il cervello è il centro di quella intellettuale. Ma questa coscienza non può essere guidata da una persona, né la sua energia diretta da lui, finché non si sia unificata con Buddhi-Manas; prima di allora, è essa che la guida (se può). Da cui derivano i tormenti e **[583]** i rimorsi della coscienza; essi vengono dal cuore, non dalla testa. Nel cuore è il solo Dio manifestato, gli altri due sono invisibili, ed è esso che rappresenta la Triade Âtmâ-Buddhi-Manas.

In risposta a una domanda, se la coscienza non potesse essere concentrata nel cuore, e così percepisce i suggerimenti dello Spirito, H. P. B. disse che chiunque potesse concentrarsi così sarebbe uno con Manas, avrebbe unito Kâma Manas con il Manas Superiore. Il Manas Superiore non potrebbe guidare direttamente la persona: può agire solo tramite il Manas inferiore.

Vi sono tre centri principali nell'uomo: Cuore, Testa e Ombelico, dei quali due qualsiasi possono essere più o meno l'uno dell'altro, a seconda del relativo predominio di questi centri.

Il cuore rappresenta la Triade Superiore; il fegato e la milza rappresentano il Quaternario. Il plesso solare è il cervello dello stomaco.

Fu domandato ad H. P. B. se i tre centri suddetti potrebbero rappresentare il Cristo tra i due ladroni; rispose che poteva servire da analogia, ma che non bisognava abusare di queste figurazioni. Non si deve mai dimenticare che il Manas Inferiore, nella sua essenza, è lo stesso che il Superiore, e può diventare uno con esso respingendo gli impulsi kâmici. La crocifissione del Cristo rappresenta l'autosacrificio del Manas Superiore, il Padre che manda il Figlio unigenito nel mondo ad assumersi i nostri peccati: il mito del Cristo è venuto dai Misteri. Così anche fu la vita di Apollonio di Tiana; ma essa è stata soppressa dai Padri della Chiesa, per l'impressionante somiglianza con la vita di Cristo.

L'uomo psico-intellettuale è tutto nella testa con le sue sette aperture d'accesso; l'uomo spirituale è nel cuore. Le circonvoluzioni sono formate dal pensiero.

Il terzo ventricolo, in vita, è riempito di luce, e non di liquido come dopo la morte.

Nel cervello vi sono sette cavità, che sono quasi vuote durante la vita, ed è in esse che le visioni devono riflettersi per restare nella memoria. In Occultismo questi centri sono chiamati le sette armonie, la scala delle armonie divine. Sono riempiti di Âkâsha, ciascuno con il proprio colore secondo lo stato di coscienza in cui siete. Il sesto è la ghiandola pineale, che durante la vita è cava e vuota; il settimo è tutto l'insieme; il quinto è il terzo ventricolo, il quarto il corpo pituitario. Quando Manas è unito **[584]** con Âtmâ-Buddhi, o quando Âtmâ-Buddhi è centrato in Manas, opera nelle tre cavità superiori, irradiando, emettendo un alone di luce, e questo è visibile nel caso di una persona molto santa.

Il cervelletto è il centro, il magazzino di tutte le forze; è il Kâma della testa. La ghiandola pineale corrisponde all'utero; i suoi peduncoli alle tube di Falloppio. Il corpo

pituitario è soltanto il suo servitore, il suo portatore di torcia, come i servitori portatori di luci che solevano correre davanti alle carrozze di una principessa. L'uomo è pertanto androgino per quanto riguarda la testa.

L'uomo contiene in sé ogni elemento esistente nell'Universo. Non vi è nulla nel Macrocosmo che non sia nel Microcosmo. La ghiandola pineale, come si è detto, è quasi vuota durante la vita; la pituitaria contiene varie essenze. I granuli nella ghiandola pineale sono precipitati entro la cavità dopo la morte.

Il cervelletto fornisce il materiale per l'ideazione; i lobi frontali del cervello sono i rifinitori e i lucidatori del materiale, ma non possono creare da sé.

La percezione del chiaroveggente è la coscienza del tatto: così la lettura di lettere, la psicometria su sostanze, etc., possono essere fatte alla bocca dello stomaco. Ogni senso ha la sua coscienza, e voi potete essere coscienti attraverso ogni senso. Vi può essere coscienza sul piano della vista anche se il cervello è paralizzato; gli occhi di una persona paralizzata mostreranno il terrore. Altrettanto per l'udito. Coloro che sono fisicamente ciechi, sordi o muti, sono ancora in possesso della controparte psichica di questi sensi.

LA VOLONTÀ E IL DESIDERIO

Eros nell'uomo è la volontà del genio di creare grandi quadri, grandi musiche, cose che vivranno e serviranno alla razza. Esso non ha nulla in comune con il desiderio animale di creare. La volontà è del Manas Superiore, è l'armoniosa tendenza universale che opera tramite il Manas Superiore; il desiderio è prodotto della separatività, mirante alla soddisfazione del Sé nella Materia. Il passaggio aperto tra l'Ego superiore e l'Inferiore mette l'Ego in grado di agire sul sé personale.

LE CONVERSIONI

Non è vero che un uomo potente nel male possa all'improvviso convertirsi e divenire altrettanto potente nel bene. Il suo veicolo è troppo contaminato, e al massimo può neutralizzare il male, controbilanciando le cause karmiche **[585]** che ha messo in moto, almeno per questa incarnazione. Non potete prendere un tino da aringhe e usarlo per l'essenza di rose: il legno è troppo impregnato di salamoia. Quando impulsi e tendenze cattive sono state impresse sulla natura fisica, non possono essere invertite di punto in bianco. Le molecole del corpo sono state avviate in direzione di Kâma, e benché esse abbiano sufficiente intelligenza per discernere tra le cose del proprio piano, cioè per evitare cose dannose a loro, esse non possono comprendere un cambiamento di direzione, il cui impulso proviene da un altro piano. Se sono costrette troppo violentemente, ne risulteranno malattia, pazzia, o morte.

LE ORIGINI

Il moto eterno, assoluto, Parabrahman, che è nulla e tutto, moto inconcepibilmente rapido, in questo moto proietta una nebbia, che è Energia, Eros. Si trasforma così in Mulaprakriti, Sostanza primordiale, che è ancora Energia. Questa energia, trasformandosi ancora nel suo moto incessante ed inconcepibile, diviene l'Atomo, o piuttosto il germe dell'Atomo, e allora è sul Terzo Piano.

Il nostro Manas è un Raggio dell'Anima del Mondo, che al Pralaya è ritirato; "è forse il Manas Inferiore del Parabrahman," cioè del Parabrahman dell'Universo manifestato. La prima nebbia è Energia, o moto sul piano manifestato; Alaya è il Terzo Logos, Mahâ-Buddhi, Mahat. Cominciamo sempre dal Terzo Piano; oltre questo, tutto è inconcepibile. Âtmâ è focalizzato in Buddhi, ma è incarnato solo in Manas, essendo questi lo Spirito, l'Anima e il Corpo dell'Universo.

I SOGNI

Nei sogni possiamo avere esperienze cattive come pure buone. Dobbiamo quindi addestrarci a svegliarci appena tendiamo ad errare. Nei sogni sensoriali il Manas Inferiore è addormentato, e la coscienza animale è allora guidata verso la Luce Astrale da Kâma; la tendenza di questi sogni sensoriali è sempre verso l'animale.

Se fossimo in grado di ricordare i nostri sogni fatti nel sonno profondo, saremmo in grado di ricordare tutte le nostre passate incarnazioni.

I NIDÂNA

Vi sono dodici Nidâna, exoterici ed esoterici, la dottrina fondamentale del Buddhismo. **[586]** Così vi sono anche dodici Sûtta ['Discorsi'] buddhisti exoterici chiamati Nidâna, ciascuno dando un Nidâna.

I Nidâna hanno un doppio significato. Sono:

1. Le dodici cause dell'esistenza senziente, attraverso i dodici legami della Natura soggettiva con l'oggettiva, o tra le Nature oggettiva e soggettiva.
2. Una concatenazione di cause ed effetti.
3. Ogni causa produce un effetto, e questo effetto diventa a sua volta una causa. Ognuno di questi ha come Upâdhi (base) una delle suddivisioni di uno dei Nidâna, ed anche un effetto o conseguenza.

Basi ed effetti appartengono ambedue a un Nidâna o ad un altro, ognuno avendo da tre a diciassette, diciotto e ventuno, suddivisioni.

I nomi dei dodici Nidâna sono:

1.	Jarâmarana	7.	Sparsha
2.	Jâti	8.	Chadayâtana
3.	Bhava	9.	Namarûpa
4.	Upâdâna	10.	Vigñâna
5.	Trishnâ	11.	Samaskâra
6.	Vedanâ	12.	Avidyâ *

* [Se i Nidana sono letti in senso inverso, cioè da 12 a 1, danno l'ordine evolutivo. – Nota nell' edizione 1897]

(1) JARÂMARANA, letteralmente: morte per decrepitezza. Osservate che la morte, e non la vita, è il primo dei Nidâna. Questo è il primo fondamento nella filosofia buddhista; ogni Atomo, in ogni momento, non appena è nato comincia a morire.

I cinque Skandha sono fondati su ciò; essi sono i suoi effetti, il suo prodotto. Ma esso, a sua volta, è basato sui cinque Skandha. Essi sono due cose reciproche, l'uno porta all'altro.

(2) JÂTI, letteralmente Nascita.

Vale a dire: Nascita secondo uno dei quattro modi di Chaturyoni (le quattro matrici), e precisamente :

i) Attraverso l'utero, come i Mammiferi.
ii) Attraverso Uova.
iii) Germi eterei o liquidi: uova di pesce, polline, insetti, etc.
iv) Anupâdaka: Nirmânakâya, Dèi, etc.

Vale a dire che la nascita avviene in uno di questi modi. Voi dovete nascere in uno dei sei modi oggettivi di esistenza, o nel settimo che è soggettivo. Questi quattro appartengono ai sei modi di esistenza, cioè: **[587]**

Exotericamente:

i) Deva; (ii) Uomini; (iii) Asura; (iv) Uomini nell'Inferno; (v) Preta, demoni divoranti sulla terra; (vi) animali.

Esotericamente:

i) Dèi Superiori; ii) Deva o Pitri (tutte le classi); iii) Nirmânakâya; iv) Bodhisattva; v) Uomini in Myalba; vi) esistenze Kâma Rûpiche, sia di uomini che di animali, in Kâma Loka o nella Luce Astrale; vii) Elementali (Esistenze Soggettive).

(3) BHAVA = Esistenza karmica, non esistenza di vita, ma come un agente morale che determina dove nascerete, vale a dire in quale dei Triloka: Bhûr, Bhuvar o Svar (in realtà, sette Loka).

La causa o Nidâna di Bhava è Upâdâna, cioè l'attaccamento all'esistenza, quello che ci fa desiderare la vita in una forma qualsiasi.

Il suo effetto è Jâti, in uno o nell'altro dei Triloka e in qualsiasi condizione.

I Nidâna sono l'espressione dettagliata della legge del Karma, sotto dodici aspetti; o, possiamo dire, la legge del Karma sotto dodici aspetti Nidânici.

GLI SKANDHA

Gli Skandha sono i germi della vita su tutti i sette piani dell'Essere, e costituiscono la totalità dell'uomo soggettivo e oggettivo. Ogni nostra vibrazione è uno Skandha. Gli Skandha sono strettamente uniti alle raffigurazioni nella Luce Astrale, che è il canale delle impressioni, e gli Skandha, o vibrazioni, collegati all'uomo soggettivo e oggettivo, sono i legami che attirano l'Ego reincarnante, i germi lasciati indietro quando esso andò in Devachan, e che debbono essere ripresi ed esauriti da una nuova personalità.

Gli Skandha exoterici hanno a che fare con gli atomi e le vibrazioni fisiche, con l'uomo oggettivo; quelli esoterici con l'uomo interiore e soggettivo. Un mutamento mentale, o un lampo di verità spirituale, possono portare un uomo a volgersi improvvisamente verso la verità anche in punto di morte, creando così buoni Skandha per la vita seguente. Le ultime azioni e i pensieri di un uomo hanno un effetto enorme sulla sua vita futura, ma dovrà ancora soffrire per le sue cattive azioni, e questa è la base dell'idea riguardante il pentimento sul letto di morte. Ma l'effetto karmico della vita

trascorsa dovrà manifestarsi, poiché l'uomo, nella sua nuova nascita, dovrà raccogliere gli Skandha o le impressioni vibratorie che ha lasciato nella Luce Astrale, giacché niente viene dal niente in Occultismo, e deve esserci un legame tra le vite. I nuovi Skandha nascono dai loro antichi genitori.

[588] È errato parlare di Tanhâ al plurale; vi è soltanto un Tanhâ: il desiderio di vivere. Ciò si sviluppa in una moltitudine di idee o, si potrebbe dire, in ma congerie di idee. Gli Skandha sono karmici e non karmici. Gli Skandha possono produrre Elementali dal Kriyâshakti inconscio. Ogni Elementale che è proiettato dall'uomo deve tornare a lui presto o tardi, poiché è la sua propria vibrazione. Essi diventano in tal modo il suo Frankenstein. Gli Elementali sono semplicemente effetti che producono effetti. Sono pensieri disincarnati, buoni o cattivi. Restano cristallizzati nella Luce Astrale, e sono attratti per affinità e richiamati a nuova vita, quando chi dette loro origine ritorna alla vita terrena. Potete paralizzarli con effetti contrari. Gli Elementali si ricevono come una malattia, e sono ugualmente pericolosi per noi e per gli altri. Questo è il motivo per il quale è pericoloso influenzare gli altri. Gli Elementali che sopravvivono dopo la vostra morte sono quelli che voi impiantate negli altri: il resto rimane latente fino a che voi siate reincarnati, e tornano a vivere in voi. "Così," dice H. P. B., "se voi siete da me istruiti male o incitati con ciò a compiere qualcosa di errato, voi continuerete, dopo la mia morte, a peccare per mio tramite, ma sarò io che dovrò portarne il Karma. Calvino, p. es., dovrà soffrire per tutti gli insegnamenti sbagliati da lui dati, anche se li ha dati con buona intenzione. Il peggior ***** è arrestare il progresso della verità. Perfino Buddha commise errori. Applicò il suo insegnamento a persone che non erano pronte, e ciò ha prodotto i Nidâna."

I CORPI SOTTILI

Quando un uomo visita un altro nel suo Corpo Astrale, è il Linga Sharîra quello che va, ma ciò non può avvenire a una certa grande distanza. Quando un uomo *pensa* molto intensamente ad un altro a distanza, a volte appare a questa persona. In questo caso è il Mâyâvi Rûpa, creato dal Kriyâshakti inconscio, e l'uomo stesso non è cosciente di apparire. Se lo fosse, e avesse proiettato la sua Rûpa coscientemente, sarebbe un Adepto[*]. Due persone non possono essere simultaneamente coscienti l'una della presenza dell'altra, tranne che uno non sia un Adepto. I Dugpa usano la Rûpa e gli stregoni pure. I Dugpa operano sul Linga Sharîra di altre persone. Il Linga Sharîra nella milza è l'immagine perfetta dell'uomo, ed è buono o cattivo a seconda della natura di questo. Il Corpo Astrale è l'immagine soggettiva dell'uomo che dovrà essere, il primo germe nella **[589]** matrice, il modello del corpo fisico in cui il bambino è formato e sviluppato.

Il Linga Sharîra può essere ferito da uno strumento tagliente, e non affronterebbe la punta di una spada o di una baionetta, anche se potrebbe passare facilmente attraverso una tavola o un altro mobile.

Nulla però può ferire il Mâyâvi Rûpa, o Rûpa, il corpo del pensiero, poiché è puramente soggettivo. Se si sferrano colpi di spada alle ombre, quello che taglia è la spada stessa, non il suo Linga Sharîra o Astrale. Solo gli strumenti aguzzi possono penetrare negli Astrali, p. es., sott'acqua un colpo non avrà effetto, ma un taglio sì. La proiezione del Corpo Astrale non dev'essere tentata, ma il potere di Kriyâshakti dev'essere esercitato nella proiezione della Rûpa.

---

[*] [Cioè, un Iniziato, poiché la parola Adepto è usata da H. P. B. per coprire tutti i gradi dell'Iniziazione. Come abbiamo visto precedentemente, ella usò i termini Mâyâvi Rûpa in più di un senso. – Nota nell'edizione 1897.]

IL FUOCO

Il fuoco non è un elemento, ma una cosa divina. La fiamma fisica è il veicolo oggettivo dello Spirito Superiore. Gli Elementali del Fuoco sono i più elevati. Ogni cosa in questo mondo ha la sua Aura e il suo Spirito. La fiamma che voi applicate alla candela non ha niente a che fare con la candela stessa. L'aura dell'oggetto entra in congiunzione con la parte più bassa dell'altro. Il granito non può bruciare perché la sua aura è Fuoco. Gli Elementali del Fuoco non hanno coscienza su questo piano, essi sono troppo elevati, riflettendo la divinità della loro origine. Altri Elementali hanno coscienza su questo piano poiché riflettono l'uomo e la sua natura. Vi è una differenza grandissima tra i regni vegetale e minerale. Lo stoppino di una lampada, per esempio, è negativo. È reso positivo dal fuoco, e l'olio serve da mezzo. L'*Æther* è Fuoco. La parte inferiore dell'*Æther* è la fiamma che vedete. Il Fuoco è la Divinità nella sua presenza soggettiva nell'universo. In altre condizioni, questo Fuoco Universale si manifesta come acqua, aria e terra. È l'Elemento uno nel nostro Universo visibile, che è il Kriyâshakti di tutte le forme di vita. È quello che dà luce, calore, morte, vita, etc. È anche il sangue. In tutte le sue varie manifestazioni è essenzialmente uno.

Esso è i "sette Cosmocratori."

Prove della stima in cui era tenuto il Fuoco si riscontrano nell'*Antico Testamento*. La Colonna di Fuoco, il Roveto Ardente, la Faccia risplendente di Mosé: sempre Fuoco. Per la sua stessa natura, il Fuoco è simile ad uno specchio, e riflette i raggi del primo ordine di manifestazioni soggettive, che si suppongono proiettate sullo schermo delle prime configurazioni dell'universo creato; e queste, nel loro aspetto più basso, sono le creazioni del Fuoco.

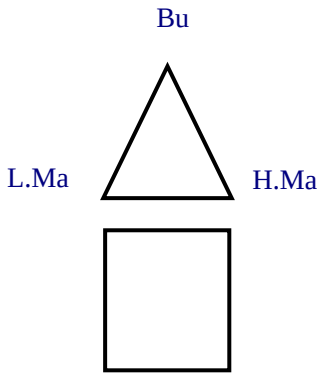
[590] Il Fuoco, nell'aspetto più grossolano della sua essenza, è la prima forma e riflette le forme inferiori dei primi esseri soggettivi che sono nell'universo. I primi pensieri divini del Caos sono gli Elementali del Fuoco. Quando prendono forma sulla terra, vengono svolazzando nella fiamma in forma di Salamandre o Elementali inferiori del Fuoco. Nell'aria avete milioni di esseri viventi e coscienti, insieme con i vostri pensieri, che essi acchiappano. Gli Elementali del Fuoco sono collegati al senso della vista, e assorbono gli Elementali di tutti gli altri sensi. Così, attraverso la vista, potete avere coscienza della sensazione dell'udito, del tatto, etc., poiché sono tutti inclusi nella vista.

CENNI SUL FUTURO

Quanto più passa il tempo, vi sarà sempre più etere nell'aria. Quando l'etere riempirà l'aria nasceranno figli senza padri. Nella Virginia vi è un melo di tipo speciale: non fiorisce ma reca frutti di una sorta di bacche senza semi. Ciò gradatamente si estenderà agli animali e poi agli uomini. Le donne partoriranno senza fecondazione, e nella Settima Ronda appariranno uomini che potranno riprodursi da soli. Nella Settima Razza della Quarta Ronda, gli uomini cambieranno le loro pelli ogni anno e avranno nuove unghie alle dita delle mani e dei piedi. Le persone diventeranno più psichiche, poi spirituali. Per ultimo, nella Settima Ronda nasceranno dei Buddha senza peccato. La Quarta Ronda è la più lunga nel Kali Yuga, poi la Quinta, la Sesta e la Settima saranno molto corte.

GLI EGO

Spiegando i rapporti tra l'Ego superiore e l'inferiore, il Devachan e la "Morte dell'Anima," venne disegnata la figura seguente:



A proposito della separazione dei Principi alla morte, si può dire che l'Ego superiore va in Devachan a motivo delle esperienze dell'Inferiore. L'Ego Superiore sul proprio piano è il Kumâra.

Il Quaternario Inferiore si dissolve; il corpo imputridisce, il Linga Sharîra svanisce.

Alla reincarnazione l'Ego Superiore emette un Raggio, l'Ego Inferiore. **[591]** Le sue energie sono rivolte verso l'alto e verso il basso. Le tendenze verso l'alto diventano le sue esperienze in Devachan; le inferiori sono in Kâma. Il Manas Superiore sta a Buddhi come il Manas Inferiore sta al Superiore.

Per quanto riguarda la questione della responsabilità, si può capire con un esempio. Se assumete la forma di Jack lo Squartatore dovrete soffrire per i suoi misfatti, perché la legge punirà l'assassino e lo riterrà responsabile. Voi siete la vittima sacrificale. Allo stesso modo l'Ego Superiore è il Christos, la vittima sacrificale del Manas Inferiore. L'Ego assume responsabilità per ogni corpo che anima.

Voi prendete a prestito del danaro per prestarlo ad un altro; questo scappa, ma siete voi il responsabile. La missione dell'Ego Superiore è di emettere un raggio che diventi l'Anima di un bambino.

Così l'Ego si incarna in un migliaio di corpi, prendendo su di sé i peccati e le responsabilità di ogni corpo. Ad ogni incarnazione viene emesso un nuovo Raggio, e tuttavia nell'essenza è lo stesso Raggio, lo stesso in voi, in me ed in ognuno. Le scorie dell'incarnazione si disintegrano, la parte buona va in Devachan.

La Fiamma è eterna. Dalla fiamma dell'Ego Superiore è illuminato l'Ego Inferiore, e da questo un veicolo ancora più basso, e così via.

E tuttavia il Manas Inferiore è tale come egli rende sé stesso. Può agire in modo diverso nelle stesse condizioni, perché ha la ragione, e gli è fornita conoscenza autocosciente del giusto e dell'errato, del bene e del male. È di fatto dotato di tutti gli attributi dell'Anima Divina. In questa, il Raggio è il Manas Superiore, il frammento di responsabilità sulla terra.

La parte dell'essenza è l'essenza, ma quando è fuori da sé stessa, per così dire, può diventare sporcata e contaminata. Il Raggio può manifestarsi su questa terra perché può

emettere la sua Rûpa. Ma il Manas Superiore non lo può, così deve emettere un Raggio. Possiamo considerare l'Ego come il Sole, e i Manas personali come i suoi raggi. Se portiamo via l'aria e la luce circostanti, si può dire che il Raggio ritorna al Sole, così per il Manas Inferiore e per il Quaternario Inferiore.

L'Ego Superiore può manifestarsi solo attraverso i suoi attributi.

In casi di morte improvvisa il Manas Inferiore non scompare più di quanto faccia il Kâma Rûpa dopo la morte. Dopo la separazione, il Raggio può dirsi stroncato o abbandonato. Dopo la morte, quest'uomo non può andare in Devachan, e nemmeno restare in Kâma Loka; il suo destino è di reincarnarsi immediatamente. Una tale entità è allora un'Anima animale più l'intelligenza del Raggio stroncato. La manifestazione di questa intelligenza nella **[592]** prossima nascita dipenderà interamente dalla conformazione fisica del cervello e dall'educazione.

Tale anima può riunirsi al suo Ego Superiore nella prossima nascita, se l'ambiente è tale da fornirle l'opportunità di aspirarvi (questa è la "grazia" dei cristiani); o può continuare per due o tre incarnazioni, il Raggio divenendo sempre più debole, e gradatamente disperdendosi, finche nasce un idiota congenito, e poi alla fine è disperso in forme inferiori.

Vi sono misteri immensi connessi con il Manas inferiore.

Per quanto riguarda certi giganti intellettuali, essi sono press'a poco nelle stesse condizioni degli uomini più piccoli, poiché il loro Ego Superiore è paralizzato; vale a dire, la loro natura spirituale è atrofizzata.

Il Manas può trasmettere la sua essenza a parecchi veicoli, p. es. alla Rûpa, ed anche agli Elementali che può animare, come insegnano i Rosacrociani.

La Rûpa, qualche volta, può essere vitalizzata fino al punto che va su un altro piano, e si unisce con gli esseri di quel piano, e così li anima.

Le persone che dedicano grande affetto agli animali domestici li stanno animando in certa misura, e tali Anime animali progrediscono molto rapidamente; in cambio, queste persone ricevono la vitalità e il magnetismo dell'animale. Tuttavia, è contronatura accentuare in tal modo l'evoluzione dell'animale, e nel complesso è male.

L'EVOLUZIONE MONADICA

I Kumâra non dirigono l'evoluzione dei Pitri Lunari. Per comprendere questi ultimi, possiamo prendere l'analogia del sangue.

Il sangue può essere paragonato al Principio di Vita Universale, i globuli alle Monadi. I differenti tipi di globuli sono gli stessi delle varie classi di Monadi e dei vari regni, non perché la loro essenza sia differente, ma a motivo dell'ambiente nel quale si trovano. La Chhâyâ è il seme permanente, e Weissmann, con la sua teoria del germe ereditario, è molto vicino alla verità.

Fu domandato ad H. P. B. se vi fosse un Ego per ogni seme Chhâyâ permanente, che l'animasse in una serie di incarnazioni; la sua risposta fu: "No, sono il Cielo e la Terra che si baciano."

Le Anime animali sono in forme e gusci temporanei, in cui acquisiscono esperienza, e in cui preparano materiali per un'evoluzione superiore.

[593] Fino all'età di sette anni il germe atavico astrale forma e modella il corpo; dopo, il corpo forma l'Astrale.

L'Astrale e la Mente reagiscono reciprocamente l'uno sull'altra.

Il significato del passo nelle *Upanishad* dove è detto che gli Dèi si alimentano di uomini, è che l'Ego Superiore acquisisce la sua esperienza terrena attraverso quello Inferiore.

IL CORPO ASTRALE

L'Astrale può uscire e vagare intorno senza che la persona ne sia consapevole. La Chhâyâ è la stessa che il Corpo Astrale.

Il suo germe o essenza vitale è nella milza.

"La Chhâyâ è raggomitolata nella milza." Da questa è formato l'Astrale; esso si evolve sotto forma di essenza nebulosa roteante in spire come un fumo, assumendo gradatamente forma a mano a mano che cresce. Ma non è proiettato dal fisico, atomo per atomo. Questa forma intermolecolare è il Kâma Rûpa. Alla morte, ogni cellula e molecola espellono la loro essenza, e da essa è formato l'Astrale del Kâma Rûpa; ma ciò non può mai avvenire durante la vita.

La Chhâyâ, per diventare visibile, agisce sull'atmosfera circostante attirando a sé gli atomi; il Linga Sharîra non potrebbe formarsi *in vacuo*. Il fatto del Corpo Astrale spiega le fiabe arabe e orientali che narrano di Geni imprigionati in bottiglie, etc.

Nelle sedute spiritiche la rassomiglianza con le persone defunte è per la maggior parte dovuta ad immaginazione. Le vesti di tali fantasmi sono formate con gli atomi viventi del medium, e non sono vere vesti, e non hanno nulla a che fare con le vesti del medium. "Tutte le vesti di una materializzazione sono state pagate."

L'Astrale sostiene la vita; è il serbatoio o la spugna della vita, raccogliendola da tutti i regni naturali intorno, ed è l'intermediario tra i regni della vita prânica e fisica.

La vita non può passare immediatamente dal soggettivo all'oggettivo, poiché la Natura passa gradatamente attraverso ogni sfera. Pertanto il Linga Sharîra è l'intermediario tra il Prâna e il corpo fisico, e vi soffia dentro la vita.

La milza è di conseguenza un organo molto delicato, ma la milza fisica è soltanto una copertura della vera milza.

Ora la Vita è in realtà Divinità, Parabrahman. Ma, per manifestarsi sul Piano Fisico, dev'essere assimilata; e poiché il puramente fisico è troppo grossolano, deve avere un intermediario, precisamente l'Astrale.

[594] La sostanza astrale non è omogenea, e la Luce Astrale non è che l'ombra della vera Luce Divina; tuttavia non è molecolare.

Quelle entità (kamârûpiche) che sono al di sotto del Piano del Devachan sono in Kâma Loka, e posseggono intelligenza come le scimmie. Nei quattro regni inferiori non vi sono entità dotate di intelligenza, che possano comunicare con gli uomini, ma gli Elementali hanno istinti come gli animali. È tuttavia possibile per le Silfidi (gli Elementali dell'Aria, gli esseri più cattivi al mondo) comunicare, ma è necessario propiziarseli.

I fantasmi (entità kâmarûpiche) possono fornire soltanto le informazioni che vedono immediatamente davanti a loro. Vedono le cose nell'aura delle persone, benché le persone stesse non ne siano consapevoli.

Gli spiriti incatenati alla terra sono entità del Kâma Loka che sono state tanto materiali da non potersi dissolvere per molto tempo. Hanno barlumi di coscienza e non sanno perché sono trattenute: alcune dormono, altre conservano barlumi di coscienza e soffrono tormenti.

In caso di gente con un Devachan molto breve, la maggior parte della coscienza rimane in Kâma Loka e può durare molto più del periodo normale di centocinquanta anni, e rimanervi fino alla prossima reincarnazione dello Spirito. Allora diviene il Guardiano della Soglia e lotta con il nuovo Astrale.

L'acme di Kâma è l'istinto sessuale; ad esempio, gli idioti hanno tali desideri e anche appetito per il cibo, etc., e nient'altro. Il Devachan è uno stato su un piano di coscienza spirituale. Il Kâma Loka è un luogo di coscienza fisica; è l'ombra del mondo animale e di quello dei sensi dell'istinto. Quando la coscienza pensa a cose spirituali, è su un piano spirituale.

Se nei pensieri vi sono la natura, i fiori etc., la coscienza è sul piano materiale.

Ma se i pensieri sono sul mangiare, bere, etc., e sulle passioni, allora la coscienza è sul piano del Kâma Loka, che è il piano degli istinti animali puri e semplici.

LA DOTTRINA SEGRETA

FINE DEL VOLUME III

Prima stampa 1897

TEOGENESI

Terza Sezione delle Antiche Stanze di Dzyan

Le prime due Sezioni sono state trascritte da Helena P. Blavatsky
nei due volumi Cosmogenesi e Antropogenesi.

Traduzione di Stefano Martorano e Nicola Fiore

Titolo originale: Theogenesis

The Temple of The People, Halcyon, California 1906-1923

© Casa Editrice Synthesis.

ISTITUTO CINTAMANI
Via S. Giovanni in Fiore, 24 00178 Roma Tel. 067180832 - 335266313
www.istitutocintamani.org ramano1942@gmail.com

DEDICATO ALL'UMANITÁ

Guarda!
Ti dò una Chiave

Behold! I Give



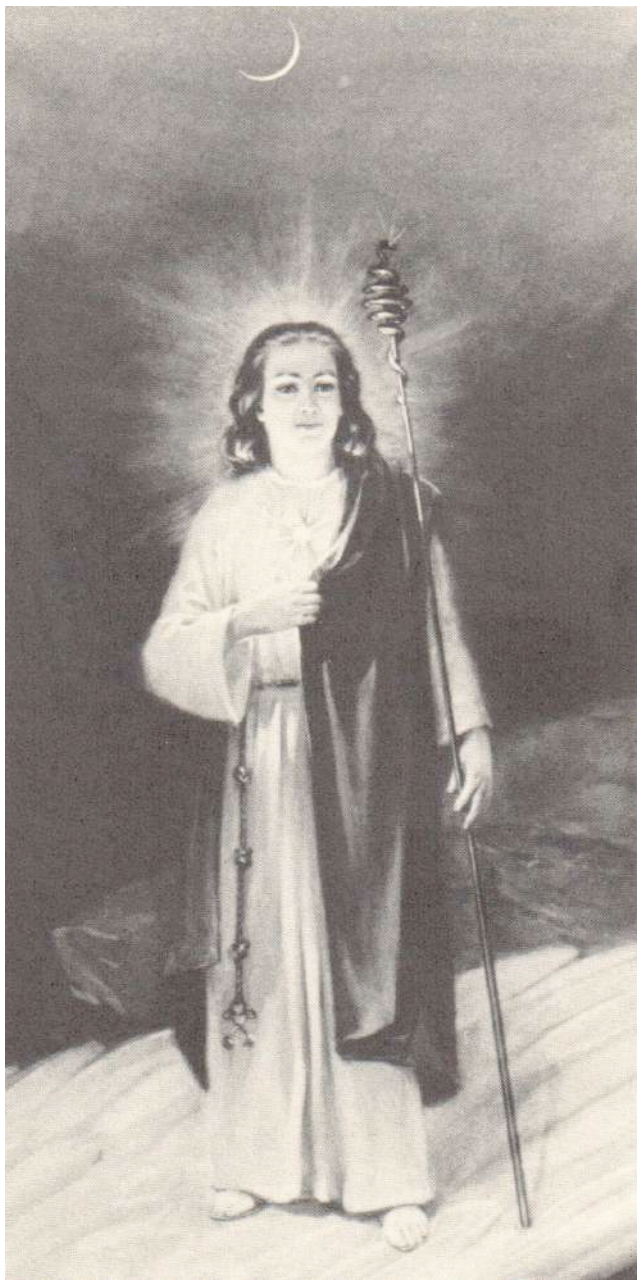
Unto Thee, a Key



TEMPLE OF THE PEOPLE, HALCYON, CALIFORNIA

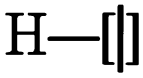
UN MAESTRO

Un Maestro è Colui che è diventato come un piccolo fanciullo, che è entrato nell'Occhio del Triangolo nel Quadrato, all'interno del Sette, e che tramite il doloroso travaglio dell'Anima ha conquistato la Veste dell'immortalità, Veste che Egli deve mantenere immacolata, non per timore di macchiarla, ma affinché il fango scagliato su di essa non ricada su colui che l'ha lanciato, colpendolo.



NEL CUORE DI DIO

Ricordate che non esistono cose poco importanti. La mano che viene tesa quando il bisogno è grande, fa vibrare fortemente le corde del cuore di colui che è caduto in basso, poiché le corde di coloro che hanno bisogno d'aiuto sono annodate al Cuore di Dio.





INDICE **TEOGENESI**

Prefazione p. 17
Introduzione p. 19
Prologo p. 21

Proemio p. 24
Tentativi di semplificare la terminologia
Molte sloka mancanti
Le tre Creazioni

Anime di Gruppo p. 26
Anime unite per formare il Veicolo di Dio
Leggi di Attrazione e Coesione
Correlazione tra mente e veicolo

La Luce p. 27
Un mistero impenetrabile
Mente universale e Luce universale, Luci identiche
Luce, rivelatrice della Mente

Nove Stanze dal Libro di Dzyan p. 29

Stanza I Sloka 1 Commentario p. 35
Fohat, il Grande Respiro
Elettricità cosmica e Magnetismo
SemiDèi, correnti Cosmiche

Il Quinto Respiro p. 36
L'Energia della coesione
Calore, Attrazione e Repulsione
Il Quinto principio, Manas, il respiro interiore

Il Sesto Respiro p. 38
Il Principio formativo
La base di Kriyashakti
Il regno del divino Soffio ritmico è all'interno

Il Settimo Respiro p. 39
Il Quinto, Sesto e Settimo Respiro, universali e illimitabili
I Quattro Respiri inferiori avviluppati nelle limitazioni della Materia
Il Settimo Respiro – il Respiro Aurico – Autocreativo
Il Respiro Aurico è la vera pronuncia della Parola Sacra

Stanza I Sloka 1 e 2 Commentario 1 p. 41
Fohat, il Principio del Suono
L'Etere – il "Grande Specchio Cosmico"
Il Fuoco Mistico è il Fuoco Creatore

Stanza I Sloka 1 e 2 Commentario 2 p. 43
Fohat è moto di per sé
La Grande Vacca Rossa, Il principio della Grande Madre
Gli Iniziati, i Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro

Stanza I Sloka 1 e 2 Commentario 3 p. 46
Fohat, l'energia formativa della Parola
Mondi, razze e creature, i Primogeniti
Impulsi universali Buddhici
La Vergine Madre, le Acque del Grande Abisso, l'Akasha

Stanza I Sloka 1 e 2 Commentario 4 p. 49
I Signori del Mistico Fuoco Sacro
Gli Ierofanti dei dodici grandi gradi della Grande Loggia Bianca
Il corpo di Fuoco, il corpo Nirmanakaya

Stanza II Sloka 1 Commentario 1 p. 51
Il Radioso, il Fuoco Divino, l'Akasha
Periodi di Pralaya parziale
Le "Eternità"

Stanza II Sloka 1 Commentario 2 p. 53
Il Volto Splendente, il Sole
Creazione di Atomi, Cellule, Uomini, Mondi, Universi
Atma, quel Raggio che sei Tu

Stanza II Sloka 2 Commentario p. 55
La Luce Settuplice
L'arco discendente del grande Ciclo mondiale
Le prime sottorazze della Quarta Razza

Preparazione p. 57
Cambiamento radicale delle razze
Uso e cattivo uso del potere della Concentrazione

Stanza II Sloka 3 Commentario 1 p. 59
La distruzione durante i quattro cicli minori
Significato esoterico del Fuoco
I Manasa Putra, i figli della Mente
Il Carbonio, simbolo del "Peccato originale"

Stanza II Sloka 3 Commentario 2 p. 61
I SemiDèi, le tre grandi divisioni
La degradazione nella magia nera
La redenzione promessa

Stanza III Sloka 1 Commentario 1 p. 64
Gli Elementali del Fuoco e il continente perduto della Lemuria
Gli elementali come costruttori, protettori e distruttori

Un nuovo periodo di attività solare

Stanza III Sloka 1 Commentario 2 p. 66
Surabhi, Madre universale del mondo
Il potere di Kriyashakti, l'Elisir di vita
L'Albero del Frassino, l'Yggdrasil, l'Albero della Vita

Stanza III Sloka 2 C ommentario p. 68
I Lha, i Pitri, i Sette Spiriti davanti al Trono
Correlazione tra Monadi e Lha
I Lha, condenzazione dell'essenza Monadica

Stanza III Sloka 3 Commentario 1 p. 70
L'Azione delle forze evolutive
L'Incarnazione dei Lha e dei Pitri nella Terza Razza
Fuoco e Fiamme, Maschili
Acque, Femminili
Spostamento ciclico dell'Asse Terrestre

Stanza III Sloka 3 Commentario 2 p. 72
Bestie e uccelli, differenziazioni di Forze Cosmiche
Grano purpureo, il corpo del Cristo
L'interazione delle forze di Marte e Urano
Semi alimentari trasferiti sulla Terra

La Luce p. 74
Genesi della Luce, genesi della prima Trinità
Genesi della Legge del Sette
Luce Assoluta, la Luce del Sole Centrale Spirituale
Tenebre, ricettacolo di tutto il Moto, rivestimento del Padre
Luce Universale e Mente Universale, termini intercambiabili

Stanza III Sloka 3 Commentario 3 p. 76
La Sostanza-Materia delle prime tre Razze
Il dilemma dell'Anello mancante
Controversia sulla distruzione per Acqua e per Fuoco

L'Avatar Futuro p. 78
Due tesi diverse sull'argomento
Terza tesi, quella Esoterica
Il Christos, primogenito Figlio di Dio, uno stato di energia creativa
Chiave della percezione intuitiva per riconoscere l'Avatar

Stanza IV Sloka 1 Commentario p. 81
Il Bianco e il Nero non sono colori
Il Toro, Simbolo della generazione fisica terrestre
Aspetti separati positivo e negativo dell'Energia creativa
Le forme animali nel Simbolismo

Stanza IV Sloka 2 e 3 Commentario p. 83

Il Corno, simbolo di Potere
Il Corno di Diamante
I Serpenti di Saggezza, i Maestri di Vita
Karma, il potere dell'equilibrio

Memorie Immagazzinate p. 84
Il potere di Kriyashakti, la Volontà Universale
Giustizia, corollario della Volontà Divina

Lo Spostamento dell'Asse Terrestre p. 85
Perturbazioni nell'equilibrio del Sole
Liberazione di portentose forze elementali
L'asse terrestre spostato

La Razza Umana p. 86
La terza Era, solidificazione e differenziazione della Materia
La nascita dell'Himalaya, fine della Quarta Era

Guerra e pace p. 86
Il sovrapporsi dei decreti della Legge karmica
Il retaggio divino dell'uomo, la Maestria

Stanza IV Sloka 4 Commentario 1 p. 87
Il mistero del linguaggio universale
Le stanze di Dzyan scritte nel linguaggio misterico
La Vitella Bianca, simbolo della Nuova Era

Il Valore delle Corrispondenze p. 88
Pericolo di atrofia se i poteri non sono usati
Cambiare la propria visuale, una necessità

Stanza IV Sloka 4 Commentario 2 p. 89
Il cerchio dei Corni D'Oro, la Luna
La Luna, genitrice della Terra

Stanza V Sloka 1 Commentario 1 p. 91
Fohat, ponte tra il piano superiore e quello inferiore
Necessità di lasciare intatto il ponte Fohatico

Stanza V Sloka 1 Commentario 2 p. 92
Fohat, una Realtà della Natura
"La Collera" di Fohat
Manas, ponte tra Dio e l'uomo
Confronti tra la Dottrina dell'Occhio e la Dottrina del Cuore

Stanza V Sloka 1 Commentario 3 p. 94
Antakarana, il ponte tra Mente superiore e inferiore
Il modus operandi di Fohat nel campo cosmico

Stanza V Sloka 1 Commentario 4 p. 96
I Lha e i Dhyani sono identici agli Arcangeli della Bibbia
Gli Spiriti del Fuoco, Gerarchie di Angeli e Arcangeli

Stanza V Sloka 2 Commentario 1 p. 97
La Testa dell'uomo, un simbolo composito
I Quattro spiriti del fuoco, differenziazioni dell'Energia elettrica

Stanza V Sloka 2 Commentario 2 p. 98
Fuoco, Acqua, Aria, Terra, dimora degli Dèi
Il Piede sollevato, l'intervallo di tempo
Il Plesso Solare, il sole del corpo umano

Stanza V Sloka 3 Commentario 1 p. 99
Dèi, costruttori e distruttori della Forma
Ciascun elemento è sottoposto a un potere dirigente
Il cattivo uso del Potere universale indebolisce l'uomo

Stanza V Sloka 3 Commentario 2 p. 101
Il Quinto passo di Fohat, il Quinto ciclo di un'Era
Pralaya cosmico o razziale
Fohat, Energia creativa della Volontà, forma più alta di Energia Spirituale

Stanza V Sloka 3 Commentario 3 p. 102
I figli di Fohat, le sette divisioni
Fiamme calde e fredde, aspetti del Fuoco
Creazioni di un Universo – dall'Immanifesto al manifestato
Corruzione dell'umanità della Lemuria e di Atlantide
Forze universali messe alla prova, forze sataniche

Stanza V Sloka 4 Commentario 1 p. 106
Il Potere Fohatico soggetto alla Volontà Divina
Moto e Tempo sono sinonimi
La Ruota, simbolo di un ciclo di Tempo
Interiorità di Spirito e Materia

Stanza V Sloka 4 Commentario 2 p. 108
Il Monte Meru, leggendaria terra degli Dèi
Il Rame, metallo corrispondente a Manas

Stanza V Sloka 4 Commentario 3 p. 110
Forze, transizione, trasformazione
La forza dinasferica di Keeley, un Potere Illimitato
La forza dinasferica, la prima differenziazione dell'Energia siderale

Stanza VI Sloka 1 Commentario 1 p. 112
Gli Splendenti, Stelle e Pianeti del sistema Solare
Il giorno di Brahma, un Manvantara
Linga Sharira, forma astrale delle cose viventi

Via Lattea, cintura equatoriale dell'Universo
I Sette Suoni corrispondenti alle Sette Razze

Stanza VI Sloka 1 Commentario 2 p. 115
I demoni del mondo sotterraneo, poteri elementali personificati
Spostamento dell'asse terrestre, l'emergere di un nuovo continente
Tutte le razze si sovrappongono l'un l'altra

Stanza VI Sloka 2 Commentario 1 p. 117
Tesori perduti, l'unità fondamentale di tutte le cose e creature
La segretezza è impossibile nella coscienza comune
Meru, corrispondenza profondamente esoterica a livello spirituale
Una Stanza profetica per i continenti che emergeranno

Stanza VI Sloka 2 Commentario 2 p. 119
La zona equatoriale microcosmica corrisponde al Plesso Solare nell'uomo
Il Cuore corrisponde al Sole; la Testa corrisponde alla Terra
La ghiandola pineale corrisponde alla Volontà spirituale
Il potere di Manas libera l'uomo da Maya
Lo Sforzo inerente allo stato di transizione

Stanza VI Sloka 3 Commentario 1 p. 121
I Costruttori divini, Dhyan Chohan, Lha, Deva
La Gerarchia, trasformatore di energia Manasica
Il Manas superiore, attivato dai Dhyan Chohan
Desiderio, Volontà e Manas, sorgente basilare dell'essenza Monadica
Esseri spirituali, frutto dell'evoluzione
I cambiamenti nelle prime Razze non furono completati in una sola volta

Stanza VI Sloka 3 Commentario 2 p. 124
Cambiamenti nel processo creativo
Identificazione tra i Padri e la loro progenie
Le superstizioni della quarta Razza

Stanza VI Sloka 3 Commentario 3 p. 126
Uso e sviluppo dei simboli da parte dell'uomo primitivo
Gli ideali supremi incarnati nelle immagini

Stanza VI Sloka 3 Commentario 4 p. 127
La battaglia per la supremazia fra Spirito e Materia
Il simbolismo di Adamo ed Eva

Il Suo Avvento p. 128
L'effetto sull'uomo della venuta di un Avatar
La grande Rinuncia dell'Avatar

Stanza VI Sloka 4 Commentario 1 p. 129
La promessa di un Salvatore
Sovrapposizione delle razze
Osservazioni sull'argomento delle macchie solari

Stanza VI Sloka 4 Commentario 2 p. 131
Una profezia posta in termini di linguaggio Misterico
Il nuovo impulso all'inizio di ogni grande periodo mondiale
La stella Nera, lo stato della Sostanza; il Male, la Mente inferiore

Stanza VI Sloka 4 Commentario 3 p. 133
La base elettrica di tutte le forme di energia
Spiegazione del processo di Trasmutazione

Stanza VI Sloka 5 Commentario p. 134
Discesa della grande Madre, preparazione alla nascita della nuova Razza
Lipika, Energie, Forze, Angeli
L'angolo, punto di intersezione tra due Piani

Stanza VI Sloka 6 Commentario p. 136
Fohat, chiave delle mitologie di ogni nazione
I figli di Fohat, entità Reali
Le Chhaya, i primi riflessi delle entità coscienti

Stanza VI Sloka 7 Commentario 1 p. 138
La Porta, simbolo dello stato intermedio di Materia o Sostanza
Due porte, l'azione duale delle Leggi della Vita
Necessità di pagare il debito Karmico

Stanza VI Sloka 7 Commentario 2 p. 140
Mutamento da Stella Nera a luminosa, tramite il Cristo
Il ritorno della luce e dell'Amore al Sole

Alcuni Misteri della Luce p. 141
La Coscienza: sola ed eterna Realtà
L'Inizio dello sviluppo del sesto senso
La diminuzione della luce dal Sole Centrale

Stanza VI Sloka 8 Commentario p. 143
Barriere, limiti imposti dalla Legge evolutiva
La legge dell'Avatar, la Regola d'Oro

Il Christos p. 144
Uno in Tre, l'Assoluto
I Tre cadono nel Quattro
Unità nella diversità

La Parola Silenziosa – Il Linguaggio dell'Avatar p. 146
Importanza del linguaggio della Parola Silenziosa
Preparazione per l'Avatar: Amore, Servizio

L'Umanità p. 147
La conquista del Drago dell'Illusione
La grandezza dell'Amore di Dio

Stanza VI Sloka 9 Commentario p. 148
Il Drago di Saggezza, il Christos, il Piano universale
Le legioni dall'Anima adamantina, gli Avatar del Cristo

Stanza VI Sloka 10 Commentario p. 149
"Le barriere" limitazioni della coscienza evolutiva
Una maggiore coscienza dell'Infinito nell'uomo del futuro

Stanza VII Sloka 1 Commentario p. 150
Maya, illusione, l'opposto della Realtà
Le Leggi che governano l'universo sono immutabili

Stanza VII Sloka 2 - 6 Commentario p. 151
La coscienza oltre la Morte
L'Universalità della Volontà Una, della Mente Una, del Cuore Uno
L'equatore universale, la Via Lattea
Ogni Avatar è un centro radiante di Luce Spirituale
La meta di ciascun uomo, un Centro che irradia Luce

Stanza VII Sloka 2 Commentario (Scintille di Vita) p. 154
Il termine scientifico "Ione" e il termine occulto "Scintilla" sono identici
L'Ego evolve un veicolo separato per ciascuno dei quattro piani inferiori

Stanza VII Sloka 3 Commentario (Il Luogo del Potere) p. 157
La forza del Christos prepara sempre l'avvento dell'Avatar
Una base spirituale per ogni atomo di materia
Solo l'Amore può trovare Amore

La Triplice Chiave p. 159
La chiave per aprire la porta sintetica chiamata Vita
L'Ego rimane uno con il Padre nei Cieli
L'Ego, padrone del proprio Karma
L'Evoluzione della materia giace nelle mani dell'Umanità

Stanza VII Sloka 4 Commentario (Il Canto) p. 161

Il Cercatore e Colui che è cercato
Il Mendicante e il Signore
Il Poeta e il Predicatore

Stanza VII Sloka 5 Commentario (Foglio Rosso) p. 162
La Voce del Maestro in toni di Fermezza e Certezza
La Luce brilla nelle Tenebre

Stanza VII Sloka 6 Commentario (Creazione nell'Unità e nella Trinità) p. 163
Le leggi di Evoluzione e Involuzione
Il potere di Fohat, il suono potenziale
Manifestazione della sostanza, il Nulla diventa il Tutto

Stanza VIII Sloka 1 Commentario p. 166
Fohat, esecutore Supremo della Volontà del Creatore
Cicli limitati dai Signori della Creazione
I Maestri intercedono presso Fohat

Stanza VIII Sloka 2 Commentario p. 167
L'opera preordinata da Fohat non può essere ostacolata
Fohat risponde alle richieste dei Maestri
La Stella Nera fu salvata

Stanza VIII Sloka 3 Commentario p. 168
Il quinto principio manasico, il piano della Mente
Fohat rifiuta di cedere il suo dominio all'Uomo
I divini Costruttori dirigono l'opera di Fohat

Stanza VIII Sloka 4 Commentario p. 169
I Costruttori divini si reincarnano per aiutare il ritorno dell'uomo a Dio
La Religione Saggezza: Evoluzione, Involuzione
Il sesto senso: Intuizione, Coordinamento, Immaginazione, Compassione, Volizione, Appercezione

Stanza VIII Sloka 5 Commentario p. 172
I figli di Maya, l'umanità attuale
Spazio e Tempo trascesi dalla coscienza spirituale dei Cristi

Stanza IX Sloka 1 Commentario p. 173
I santi Reggenti di tutta la manifestazione nella Forma
La sacra Trinità governa tutte le Forme

Stanza IX Sloka 2 Commentario p. 174

Kwan-Yin, nome buddhista della Madre della creazione
La Parola di due Sillabe – Spirito e Materia – Polarità
Il fuoco della Madre rigenera
L'aspetto maschile di Kwan-Yin, fornisce energia, il fuoco del Padre

Stanza IX Sloka 3 Commentario p. 176
Marte, l'ignea Stella Rossa
Il prossimo passo evolutivo per l'uomo attraverso la trasmutazione
La "Parola" crea quando si diffonde

La Parola Creativa p. 177
Onde di luce, di suono, prime vesti della manifestazione
La costellazione di Ercole, l'ammasso stellare di Omega Centauri
I soli si sviluppano al comando della Legge infinita

Stanza IX Sloka 4 Commentario p. 179
La voce della Madre della creazione
Profezia della vittoria sul male del Dio nell'uomo

La legge della Fratellanza deve diventare un modo di vivere
Riconoscimento del Sole Centrale Spirituale

La Visione p. 180
L'arrivo dell'angelo dell'Illuminazione tramite il Sacrificio
L'Aspirazione è un'onda che si solleva fino al cuore di Dio
La Giustizia divina deve diventare una certezza

Occultismo per principianti p. 181

Chimica Biologica e Relazioni Occulte p. 273

Ondate Evolutive p. 285

PREFAZIONE

Come tutti gli studiosi della Dottrina Segreta sanno, i primi due volumi della monumentale opera di Helena P. Blavatsky sono intitolati Cosmogenesi e Antropogenesi. Tratti dalle antiche Stanze di Dzyan, furono trascritti da Madame Blavatsky sotto la guida di diversi Iniziati della Grande Loggia Bianca.

Teogenesi, il volume qui presentato, contiene le Stanze addizionali che erano state promesse alla fratellanza dei discepoli della Religione Saggezza. Trasmessa telepaticamente dagli stessi Maestri ai quali Madame Blavatsky dedicò la sua vita e il proprio lavoro, Teogenesi costituisce la terza sezione del sacro Libro di Dzyan da cui furono trascritte le Stanze originali, e illumina il sentiero evolutivo dell'uomo, poiché egli è guidato, diretto e protetto dai Poteri Divini che lo crearono.

Teogenesi fu trasmessa tramite la mediazione del Tempio del Popolo, e pubblicata per la prima volta sulle pagine del 'Temple Artisan' – la rivista ufficiale di quell'istituzione – nei primi due decenni del secolo XX (1906 – 1918). Nel numero di luglio 1906, con il titolo "Ulteriori Stanze Rivelate," è scritto: "Nessuno può comprendere meglio di noi la gravità delle accuse che senza dubbio i nostri antagonisti ci muoveranno nel valutare queste Stanze. La nostra asserzione che le Stanze in questione provengono dal libro di Dzyan e sono impartite dagli stessi Iniziati che permisero a H. P. Blavatsky di accedere a quel libro e la aiutarono a decifrarlo durante la stesura della Dottrina Segreta, indubbiamente sarà smentita. Pur sapendo che le nostre affermazioni verranno negate, ciò non dovrebbe, e non deve, scoraggiarci nell'offrire queste Stanze aggiuntive a tutti coloro che sono in grado di apprezzarne l'autenticità e l'importanza.

"La particolare sequenza di Stanze che formano la base della Dottrina Segreta descrive essenzialmente l'azione delle forze evolutive, la costituzione della materia, l'apparizione degli animali e dell'uomo sulla terra, e la sua evoluzione fino all'epoca della Quinta Razza."

Le Stanze che seguono si riferiscono all'ultima sottorazza della Quinta Razza e alle prime sottorazze della Sesta Razza.

Il primo volume della Dottrina Segreta tratta della Cosmogenesi ed è basato su sette Stanze tratte dal Libro di Dzyan. Il secondo volume consiste di dodici Stanze suddivise in quarantanove sloka con relativi commentari, e tratta dell'Antropogenesi. Le ultime tre sloka della Stanza XII si riferiscono alla Quinta Razza e ai suoi istruttori divini. Queste Stanze, che ora la Grande Loggia trasmette all'umanità, sono la continuazione diretta della Stanza XII del secondo volume della Dottrina Segreta, e vanno suddivise nelle principali tematiche di quella che può essere, in modo appropriato, chiamata Teogenesi, poiché lo scopo evidente è mostrare il processo tramite cui il Regno Umano si unirà al Regno Divino. Dipende dall'umanità stessa quante Stanze addizionali tratte dal Sacro Libro, cui si fa riferimento, potranno essere enunciate, e fino a che punto spiegate. Ma è già buon segno che sia stato permesso che queste poche Stanze fossero rivelate al mondo."

Il Tempio del Popolo è una continuazione diretta dell'opera iniziata da H.P.B. a New York nel 1875. Fu fondato a Syracuse, New York, nel 1898, da Francia A. La Due e dal dr. William H. Dover. Nel 1903 il Tempio fu trasferito in California, in quella che oggi è chiamata Halcyon. Le Stanze e i commentari sono opera dei Maestri Hilarion, Morya e Koot Hoomi, e dei loro rappresentanti, cioè i successivi Custodi Supremi del Tempio del Popolo: Francia A. La Due, conosciuta come Stella Blu; il dr. William H. Dover, conosciuto come Stella Rossa; e Pearl F. Dover, conosciuta come Stella D'Oro.

La letteratura pubblicata dal Tempio del Popolo proviene dai Maestri citati: Gli Insegnamenti del Tempio; Occultismo per Principianti; Dalla Cima della Montagna (due volumi); Fari di Fuoco; I Fogli Rossi e i Fogli Gialli (dei Messaggi del Tempio); Messaggi

del Maestro alle Riunioni Generali del Tempio; e tutti questi comprendono ulteriori commentari alle Stanze della Teogenesi.

In generale essi sono disponibili al pubblico, ma sono troppo vasti per contenerli in un solo volume. Da questi libri sono stati presi alcuni stralci, inclusi nei commentari del presente volume. Il loro insieme è una sorgente di informazioni molto importante e altamente raccomandata a tutti gli studiosi della Saggezza Antica.

La Teogenesi porta avanti il vessillo del Lavoro della Loggia Bianca. Dà all'uomo la certezza che "Non vi è Religione superiore alla verità;" e che "I credi spariscono, i cuori restano;" che la Paternità di Dio e la Fratellanza dell'Uomo sono di primaria importanza; che l'universo manifestato è governato dalla giustizia perfetta, amministrata legittimamente dalla Legge dell'Evoluzione, e che tutti gli uomini, compresi quelli che hanno smarrito la via, prima o poi arriveranno ai piedi dei Maestri. In uno dei primi numeri del 'Temple Artisan' si esprime la speranza che "qualche filantropo si offra di riunire le Stanze e i Commentari sotto forma di libro, in modo che le generazioni future possano avere questa preziosa storia cosmica."

È stato privilegio dell'attuale Custode Supremo completare e pubblicare questa Sacra Opera. Possa essa assistere tutti gli uomini a collaborare reciprocamente per la realizzazione dell'illuminazione e della pace.

Harold E. Forgostein
Custode Supremo del Tempio del Popolo
Halcyon, California, 1981

INTRODUZIONE

Riferendosi alla fonte delle Stanze di Dzyan, che formano la base della Dottrina Segreta, Madame Blavatsky scrive: "Questa prima parte della Dottrina Esoterica è basata sulle Stanze che sono gli annali di un popolo sconosciuto all'Etnologia. Si afferma che queste Stanze sono scritte in una lingua diversa da quelle conosciute e dai dialetti familiari alla Filologia, e scaturiscono da una fonte ripudiata dalla scienza, cioè dall'Occultismo, e che sono offerte da intermediari costantemente disprezzati da tutti quelli che odiano le verità spiacevoli o che hanno qualche idea radicata da difendere." (D. S., Cosmogenesi vol. I, Introduzione, pag. 33 scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php).

Nel Proemio si legge: "Le Stanze, quindi, danno una formula astratta che può essere applicata, *mutatis mutandis*, a tutta l'evoluzione: a quella della nostra piccola terra, a quella della catena di pianeti di cui anche la nostra terra fa parte, all'universo solare al quale quella catena planetaria appartiene, e così via, in una scala ascendente, finché la mente vacilla e si arresta esausta per lo sforzo. Le sette Stanze esposte in questo Volume rappresentano i sette termini di questa formula astratta; si riferiscono ai sette grandi stadi del processo evolutivo e li descrivono. Di essi si parla nei Purâna come delle "Sette Creazioni," e nella Bibbia come dei "Giorni" della Creazione." (D. S., vol. I, terza ediz. pag. 65). Lo studioso intelligente e imparziale della Dottrina Segreta, dopo averne vagliato le Stanze e i relativi Commentari, non può fare a meno di comprendere che mai prima d'ora aveva avuto la fortuna di trovarsi di fronte alla più esauriente rivelazione della creazione della vita.

Il primo volume della Dottrina Segreta tratta della Cosmogenesi (termine derivante da Cosmo, "mondo," e genesi: qualcosa che viene in esistenza). Raccoglie in glifi e simboli l'unica autentica testimonianza della creazione e dell'evoluzione del sistema solare e delle razze umane ed animali che vivono in esso, partendo da un periodo tra "due eternità," quando il primo impulso risvegliò all'azione le forze della vita, fino ad allora in stato di riposo e, sotto la guida dell'energia Fohatica, riunì in innumerevoli forme i germi (scintille) assopiti. (La Dottrina Segreta descrive " Fohat" come "l'energia dinamica dell'Ideazione Cosmica," (vol. I, pag. 60, scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php)

Le sette Stanze, che in linguaggio mistico formano la base della Cosmogenesi, accompagnano lo studioso attraverso gli stadi primordiali della vita: dalla vita informe alla vita rivestita di forma; dalle razze senza sesso a quelle sessuate e bisessuate; dalla prima Era alla seconda e alla terza e, infine, all'inizio della quarta Era.

Antropogenesi, titolo del secondo volume, è definita dal Webster come: "parola combinata derivante da antropos, che significa 'uomo,' e genesi: venire in esistenza." Consiste di dodici Stanze suddivise in quarantanove sloka e commentari, e continua il racconto dell'evoluzione della vita dall'inizio della Quarta Grande Era e della Quarta Razza, attraverso i suoi sette cicli, come pure attraverso i cicli minori dei cicli maggiori, sino alla fine della Quarta Era e all'inizio della Quinta Grande Era. (Ciascun Maha Yuga – grande età – contiene sette cicli maggiori che durano per lunghissime Ere temporali.)

L'Antropogenesi riporta il lettore al periodo in cui la razza umana cadde nel grande peccato, "la caduta dell'uomo" così come è riportata dalla Bibbia, e in cui avvenne la distruzione del popolo più illuminato che avesse abitato la terra fino ad allora, gli Atlantidei.

Il continente di Atlantide fu distrutto per sommersione e tutti gli Atlantidei annegarono, ad eccezione di quelli che abitavano le cime di un'unica breve catena di montagne. Da questi sopravvissuti sono derivate le razze che abitarono la terra fin da quel momento.

Le nove Stanze di Dzyan che formano la base della Teogenesi costituiscono la terza sezione dei manoscritti così come li hanno interpretati i grandi Maestri che ne possiedono gli originali. Queste Stanze accompagnano il lettore dall'attuale quinta sottorazza della Quinta Razza sino alla fine della Sesta e Settima Ronda. È improbabile che in quest'Era i Maestri

rendano note altre Stanze, perché né l'umanità di oggi né quella delle Ere future sarebbero capaci di comprenderle ed interpretarle. A tale scopo sarebbero necessari sensi diversi da quelli che l'umanità in generale possiede ora. Il sesto e il settimo senso saranno pienamente sviluppati nelle umanità della Sesta e Settima Ronda. Alcuni gruppi di razze che abiteranno questo pianeta durante la Settima Ronda raggiungeranno l'altezza dei Re Divini che vennero a governare e guidare i discendenti dell'umanità che rimasero alla fine della Quarta Ronda e all'inizio della Quinta, ed essi porteranno avanti l'evoluzione delle nuove razze.

I libri del Genesi e dell'Apocalisse rivelano, a chi sa interpretare il loro linguaggio simbolico, anche i misteri dell'evoluzione e della conquista dell'emancipazione da parte di razze che provenivano dai sopravvissuti della Quarta Razza. Gli stessi eventi sono tramandati in entrambi questi libri e nelle Stanze di Dzyan. Tutte le grandi religioni e i sistemi filosofici dell'antichità si basavano sulle verità rivelate nelle Stanze di Dzyan, così com'erano interpretate dagli Iniziati da un periodo all'altro, poiché solo Essi avevano accesso agli archivi segreti della Grande Loggia Bianca. Questi Iniziati – Maestri – insegnarono ai loro neofiti impegnati il significato dei glifi e dei simboli con cui le Stanze erano state trascritte, e molti sistemi religiosi moderni sono stati fondati, in gran parte, su interpretazioni inesatte o travisate delle prime spiegazioni date correttamente dai Maestri.

Queste rivelazioni inattendibili sono la causa delle forme religiose diversificate e dell'impossibilità di instaurare una religione universale. Quando l'umanità di ciascuna epoca raggiungeva il più alto grado possibile d'intelligenza e la conoscenza necessaria per comprendere e raffrontare i problemi della vita, la religione universale veniva impartita da quei Maestri della Grande Loggia Bianca che erano scelti per interpretare le Stanze ed illuminare così quella particolare umanità. Le Stanze non sono mai state divulgate nella loro interezza ad alcuna razza. Sono considerate molto sacre e solo gli Iniziati di grado molto elevato furono autorizzati a tradurle o interpretarle nella loro forma originaria.

In molti libri del lontano Oriente si possono trovare parti di queste Stanze già tradotte e interpretate, che però furono divulgate in toto solo nella seconda metà dell'anno 1912, quando l'ultima sezione tramandata fu trasmessa agli Intermediari della Loggia dal Maestro Morya e dal Maestro Hilarion, e pubblicata e commentata sulle pagine del 'Temple Artisan,' rivista ufficiale del Tempio del Popolo.

Queste Stanze di Dzyan addizionali trattano della Teogenesi, che cosmicamente significa l'origine di Dio o degli Dèi. Sul piano umano, corrisponde al risvegliarsi della coscienza dell'uomo al Dio interiore, e alla propria inerente divinità, perché in questo ciclo di vita l'umanità si trova letteralmente sulla soglia della sua natura divina, e il prossimo passo la porterà oltre questa soglia, in un pieno riconoscimento e realizzazione del diritto di nascita dell'individuo e della razza.

In attesa di questa imminente realizzazione nell'evoluzione della razza, è evidente il motivo per cui le Stanze della Teogenesi siano state divulgate dai Maestri in questo particolare periodo di tempo, e perché siano d'importanza vitale per il mondo da un punto di vista interiore quanto esteriore.

Aveva ragione H. P. Blavatsky nel dire che "i Serpenti di Saggezza hanno preservato bene le loro testimonianze e la storia dell'evoluzione umana è tracciata in Cielo così come in grotte sotterranee. L'Umanità e le stelle sono indissolubilmente legate a causa dell'Intelligenza che governa queste ultime." [Dottrina Segreta, Antropogenesi vol. II, Stanza XII – scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php]

PROLOGO

Nell'iniziare questa serie di commentari alle Stanze della Teogenesi, lo scrivente presume che il lettore interessato ad esse conosca a grandi linee i primi due volumi della Dottrina Segreta – Cosmogenesi e Antropogenesi – e sia quindi in grado di accettare i principi basilari della filosofia rivelata in essi, almeno come ipotesi di lavoro.

Una di queste basi è la settuplice differenziazione della Materia, della Forza e della Coscienza, e un altro è la compenetrazione e l'interpenetrazione di questi principi – stati di energia e di sostanza – l'uno nell'altro. Ma abbiamo notato che molti lettori hanno un'idea piuttosto vaga della Religione Saggezza e della sua filosofia, soprattutto riguardo i due stati di sostanza ai quali è stato premesso in maniera inesatta il termine astrale – gli stati dell'Akasha e dell'Etere, comunemente designati astrale superiore ed inferiore. Gli stessi termini sono stati ugualmente applicati all'anima e al veicolo delle passioni e dei desideri. A questo scopo sembra opportuno tentare di fare una distinzione più chiara.

Nella Quarta Stanza, sloka 17, della Dottrina Segreta (vol. II, Antropogenesi pag. 117 scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php) troviamo che:

"AL RESPIRO [LA MONADE UMANA] OCCORREVA UNA FORMA; I PADRI LA DIEDERO. AL RESPIRO OCCORREVA UN CORPO GROSSOLANO; LA TERRA LO PLASMÒ. AL RESPIRO OCCORREVA LO SPIRITO DI VITA; I LHA SOLARI [DÈI] LO ALITARONO NELLA SUA FORMA. AL RESPIRO OCCORREVA UNO SPECCHIO DEL SUO CORPO [L'OMBRA ASTRALE]; "NOI GLI ABBIAMO DATO IL NOSTRO!" DISSERO I DHYANI. AL RESPIRO OCCORREVA UN VEICOLO DEI DESIDERI [KAMA RUPA]; "LO POSSIEDE!" DISSE IL PROSCIUGATORE DELLE ACQUE [SUCHI, IL FUOCO DELLA PASSIONE E DELL'ISTINTO ANIMALE]. MA AL RESPIRO OCCORREVA UNA MENTE PER ABBRACCIARE L'UNIVERSO; "NOI NON POSSIAMO DARLA!" DISSERO I PADRI. "IO NON L'HO MAI AVUTA!" DISSE LO SPIRITO DELLA TERRA. "LA FORMA SAREBBE PERDUTA SE DESSI LA MIA!" DISSE IL GRANDE FUOCO [SOLARE]…….. L'UOMO [NASCENTE] RIMASE UN BHÛTA VUOTO SENZA SENSI. COSÌ I PRIVI DI OSSA DIEDERO VITA A COLORO CHE [PIÚ TARDI] NELLA TERZA [RAZZA] DIVENNERO GLI UOMINI CON OSSA."

Le forme qui nominate sono, in un certo senso, tutti corpi astrali: cioè, sono forme create dalla Luce, dal Calore e dal Vapore; sono i veicoli tramite i quali sei dei sette principi basilari della vita operano primariamente, e questi veicoli, o forme di energia, ricevono i loro impulsi di vita dall'azione delle entità spirituali che sviluppano i sei stati di energia e di sostanza da cui sono derivate tutte le forme materiali. Comunque, le prime tre divisioni di queste forme astrali furono i corpi delle prime tre Razze dell'umanità. Ciascuna fu assorbita dalla sua progenie, e alla fine le tre, riunite in una, diventarono il corpo astrale permanente o la forma all'interno della quale "la terra modellò" un corpo fisico. I Figli della Mente s'incarnarono negli uomini della Terza Razza e furono Quelli che diedero "lo Spirito di Vita" al Respiro, cambiando così l'ultima metà della razza senza mente in un diverso tipo di anime in corpi fisici.

Sappiamo che tutti i prototipi della forma sono eternamente esistiti nella Mente Divina. Fu dovere degli Dèi – i Costruttori Divini – trasformare queste forme soggettive in vita oggettiva e dotarle dei Propri attributi divini della mente. E lo fecero proiettando un riflesso di queste forme prototipe in un vago abbozzo etereo entro una corrispondente sostanza eterea, chiamata Akasha o astrale superiore.

Queste forme eteree sono la base di tutti i corpi umani oggi esistenti o che potrebbero esistere in futuro in stati più materiali di quanto non lo siano quelli della nostra epoca.

Si afferma che un Maestro di grado elevato possa formare vari corpi astrali, da quello dell'Augoide (la luminosa e divina radiazione dell'Ego) e del Mayavirupa (corpo illusorio), scendendo verso il basso; ma questi vari astrali non sono che aspetti diversi dell'unica forma primaria, cioè, figurativamente parlando, il modello della forma umana. Questa forma primaria è il veicolo immortale, la forma dell'anima.

Nella Stanza III della Dottrina Segreta (vol. II, terza edizione pag. 83) troviamo che:

"I GRANDI CHOHAN [SIGNORI] CHIAMARONO I SIGNORI DELLA LUNA DAI CORPI AEREI (a): "PRODUCETE UOMINI [FU DETTO LORO] DELLA VOSTRA NATURA. DATE LORO [CIOÈ AI JIVA O MONADI] LE LORO FORME INTERNE. ESSA [LA MADRE TERRA O NATURA] COSTRUIRÀ LE VESTI ESTERNE [I CORPI ESTERIORI]. [POICHÉ] ESSI SARANNO MASCHI-FEMMINE. ANCHE I SIGNORI DELLA FIAMMA…"

Qui non s'intende una luna di qualche sistema solare, ma uno stato eterico-magnetico di sostanza entro cui sono attive tutte le privazioni della forma in uno stadio intermedio, ed è a questi corpi incompleti che si riferiscono molti occultisti avanzati quando citano il corpo astrale inferiore, e non al Linga Sharira, che è un'immagine del primo, sebbene più materiale, sul cui modello il corpo fisico è costruito da "Lei" – Madre Natura, e che si dissolve presto dopo la morte del corpo.

Bisogna capire che tutte queste forme differenti, o corpi, non sono completamente distinte l'una dall'altra allo stesso modo dei vari stati di materia ai quali abbiamo accennato. Esse si compenetrano e interpenetrano l'una con l'altra, e la coscienza dell'Ego – il Sé divino – solo quando si eleva o abbassa ad un livello inferiore, funziona in questi differenti stati di sostanza; e solo quando è completamente liberata dalla schiavitù della materia fisica grossolana tramite i processi che chiamiamo morte, trance o sonno, diventa autocoscienza all'interno di questi stati più sottili di sostanza. Allorché nei Commentari alla Teogenesi è citato il corpo astrale, si allude proprio al suddetto corpo astrale inferiore – controparte eterico-magnetica dell'astrale superiore, il veicolo dell'anima – salvo che il termine non sia definito diversamente. Gli Spiriti Lunari, i Pitri, gli spiriti che dirigono la luce eterico-astrale, sono intimamente connessi alla terra – la materia grossolana. Essi sono gli Elohim della forma sul piano fisico. Nell'evolvere i corpi fisici devono passare attraverso forme elementali, minerali, vegetali e animali, finché non abbiano ultimato il loro percorso nella forma umana, come nel caso della Terza Razza, durante la quale l'uomo divenne autocosciente, in possesso della mente e dell'anima superiore.

I Pitri Lunari sono l'antitesi degli Dèi Solari – i creatori – ed entrambi si ritirano durante un Pralaya solare, la notte del tempo, e si esternano durante una manifestazione solare, il giorno del tempo. Queste grandi energie creatrici, o esseri, sono molto al di là del nostro potere di visualizzazione o immaginazione, ma di una cosa possiamo sentirci sicuri: sono esseri autocoscienti.

I gruppi umani della Prima Razza erano soltanto le ombre astrali dei loro progenitori. Essi non morirono nel senso in cui consideriamo la morte, ma furono assorbiti dalla loro progenie, la Seconda Razza, i cui corpi erano di una sostanza più densa.

Le forme eteree – i Pitri Lunari – divennero i corpi astrali della Seconda Razza. Una forma astrale distinta è stata evoluta dalla Terza Razza, e quando i Figli della Mente incarnati nei veicoli senza sensi li dotarono di facoltà mentali, i corpi astrali di quella razza si identificarono più strettamente con la forma di base, il veicolo dell'anima. Da allora in poi l'uomo è diventato un'anima vivente, cosciente o semicosciente, dell'esistenza su quattro distinti piani di vita.

Se il lettore casuale non intende gravare la sua mente con i particolari che abbiamo riferito, può anche ignorare tutti i processi e le fasi dell'evoluzione attraverso le quali deve passare l'intera sostanza contenuta nella forma, e immaginare semplicemente quattro distinti gradi di energia o sostanza che si compenetrano e interpenetrano l'un l'altro, essendo ogni grado composto di forme coscienti, sebbene senza volontà né mente. Furono proprio quelle forme che si compenetrarono e interpenetrarono l'un l'altra. Immaginiamo quindi un quinto stato di materia composto di forme permanenti, in possesso di volontà e mente, la cui sostanza è costituita da quattro stati differenti o forme. Possiamo comprendere che ciascuna forma di questo quinto stato ha quattro corpi interiori.

I Maestri di Saggezza si schierano contro quei seguaci della scienza moderna che tentano di provare che l'uomo discende in linea diretta dal regno animale, e adducono una gran

quantità di testimonianze per provare le loro asserzioni sulla discendenza divina dell'uomo. Essi affermano che l'originale "Caduta degli Angeli" fu la discesa di esseri divini che s'incarnarono nella Terza Razza senza mente, e che il peccato originale consistette nell'accoppiamento degli uomini di quella razza con le femmine degli antropoidi. L'uomo deve riconquistare il suo diritto divino di nascita – da qui la necessità di sforzi, fatiche e sofferenze.

I Maestri affermano inoltre che l'anello mancante di Darwin non sarà mai trovato, perché l'evoluzione del regno animale si è fermata con la scimmia, quindi il regno umano fu una specie distinta, di origine divina.

Poiché ci vorrebbero interi volumi per approfondire dettagliatamente questi argomenti capaci di soddisfare il lettore, possiamo soltanto consigliare a quest'ultimo di far riferimento ai primi due libri della grande opera della Dottrina Segreta.

PROEMIO

Quando i Maestri fondarono il Tempio del Popolo, una delle loro dichiarazioni specifiche fu che avrebbero effettivamente cercato di semplificare al massimo molti insegnamenti a beneficio degli ultimi studenti, poiché gran parte degli insegnamenti da Loro dati ai primi studenti tramite Madame Blavatsky non avevano raggiunto del tutto il loro obiettivo. Erano troppo astrusi, e la terminologia usata era inadatta a mettere in pratica il loro proposito di raggiungere le masse popolari. Di conseguenza, tale terminologia, nei limiti del possibile, è stata evitata in tutti gli Insegnamenti del Tempio, e la stessa regola è stata ed è applicata ai commentari da noi pubblicati. Così, quando ci rivolgono delle critiche perché usiamo termini più familiari alle popolazioni di lingua inglese – termini che si riferiscono agli stessi grandi Esseri, agli eventi cosmici e alle condizioni della materia di cui si parla nella Dottrina Segreta con altri termini e in linguaggio sanscrito – ebbene, dobbiamo accettarle come meglio possiamo, con la certezza che i nostri sforzi saranno compresi da molti studiosi. In particolare, cercheremo di usare le parole che i sistemi religiosi di oggi hanno applicato alle stesse verità, o a quelle similari, espresse negli antichi sistemi religiosi e nelle lingue straniere, tranne in qualche caso dove non si può trovare l'equivalente in inglese.

Nella prefazione al primo volume della Dottrina Segreta, Madame Blavatsky afferma categoricamente che i due volumi della Cosmogenesi e dell'Antropogenesi non comprendono "La Dottrina Segreta" in toto. Le Stanze e poche altre citazioni dai commentari, contenute nei due volumi, sono tratte dal Libro di Dzyan che, nella sua interezza, è quella "dottrina."

In un'Istruzione privata Madame Blavatsky dichiara che le è stata data "una manciata di semi da spargere." Questi "semi" sono, in parte, le diciannove Stanze e le citazioni menzionate. La prima sezione delle Stanze di Dzyan consiste delle sette Stanze del primo volume della Dottrina Segreta, "Cosmogenesi". La seconda sezione è composta delle dodici Stanze del secondo volume, "Antropogenesi." La terza sezione delle Stanze, "Teogenesi" e i relativi commentari, è stata rivelata al Tempio in un periodo di tempo (dal 1906 al 1918) durante il quale fu pubblicata sul 'Temple Artisan.'

Sebbene queste Stanze possano considerarsi una profezia dei cambiamenti che avverranno durante la sesta sottorazza dell'attuale Quinta Razza, il Maestro Morya ha affermato che "esse alludono ai cambiamenti che si manifesteranno in alcune delle sottorazze della Sesta Razza," dalla quale siamo ancora separati da molti milioni di anni.

Secondo un'affermazione del Maestro Morya, quarantatré sloka non sono state rese pubbliche tra l'ultima sloka della Stanza VII nel primo volume della Dottrina Segreta e la prima sloka della Stanza I del secondo volume, e che ulteriori sloka concernenti l'evoluzione dell'uomo dall'umano al Dhyan Chohan sono omesse in altre Stanze. Vi sono quindi molte sloka mancanti fra alcune Stanze delle ultime sezioni ricevute. Le prime quattro Stanze dell'ultima sezione – "Teogenesi" – si riferiscono in modo particolare a differenti periodi della Seconda, Terza e Quarta Razza, e alle prime suddivisioni della quinta sottorazza dell'attuale Quinta Razza.

Dev'esserci stato un ampio periodo di tempo – e quindi molte sloka mancanti – tra la fine della Stanza V e l'inizio della VI. A nostro parere ci sono diverse fasi dell'evoluzione, alle quali si riferiscono le sloka e le Stanze mancanti, assolutamente non necessarie per uno schema generale dell'argomento, e anche molte altre che sarebbero incomprensibili alle attuali razze della terra, che non hanno ancora sviluppato due dei sette sensi, ciascuno dei quali sarebbe necessario per una piena comprensione, e che sarà il diritto di nascita della Sesta e Settima Razza. Uno di questi sensi sarà sviluppato nella Sesta Razza, e l'altro, la sintesi dei sensi, nella Settima. Privi di questi sensi, non siamo in condizione di comprendere le raffigurazioni simboliche che si trovano nelle Stanze mancanti, molte delle quali riguardano i

fenomeni e le vite della sesta e della settima sottorazza di questa Quinta Razza, durante le quali avranno luogo grandi cambiamenti nel corpo umano e nel modo di vivere.[1*]

L'Avatar prima indicato è l'Avatar della Quinta Razza, mentre il Grande Essere cui si fa riferimento nella settima Stanza è il Cristo Sintetico, o Avatar – il corpo Nirmanakaya dell'Ego che si è manifestato nel corpo di ciascuno degli Avatar delle precedenti Razze.

L'istruzione 'Anime di Gruppo' trasmessa ai discepoli del Tempio da uno dei Maestri indica chiaramente sia il gruppo di Avatar che quello di esseri umani inferiori, i cui corpi sono le manifestazioni nella forma di un singolo Essere spirituale. Questo Essere è il Padre-Madre spirituale dei Suoi figli – i corpi menzionati prima – e a volte è chiamato il Reggente della Stella alla quale tale gruppo appartiene, non la stella astrologica, ma quella che è stata denominata la "Stella della nostra Divinità" (il Dhyani Buddha), lo Spirito Planetario che presiede ad ogni nascita di ciascun essere umano che è della Sua stessa essenza nel corso dell'intero Manvantara. Vi sono sette Dhyani Buddha, come sette sono i pianeti appartenenti a questo sistema solare, quattro manifestati e tre segreti. I Dhyan Chohan e i Dhyani Buddha sono identici. Gli studiosi particolarmente interessati a quest'argomento consultino il Volume I della Dottrina Segreta (pp. 637 della terza ed.)

Nell'arco ascendente di ogni grande ciclo cosmico, tutte le forme di vita tendono verso l'unità e devono ritornare all'Uno con la stessa sequenza nella quale furono esternate. Quando si è compreso che tutta la vita che si manifesta nella forma sul piano fisico proviene dal piano eterico – il quarto piano – attraverso due altri stati di sostanza più sottile, la seguente affermazione resa da un Iniziato appare davvero credibile:

"Il Figlio Primogenito – il Fratello Maggiore della razza umana – fu, in realtà, veramente il primo Ego, la prima entità spirituale, che assunse forma come primo androgino in manifestazione."

I manoscritti arcaici contengono dettagli essenziali per un'ampia comprensione della creazione dell'universo e dell'uomo. Quindi non è necessario spiegare di più, se non per chiarire in breve qualche insegnamento esoterico riguardante la nascita e lo sviluppo di un Avatar – un Cristo.

"All'inizio del tempo, invece di una singola creazione dell'universo e dell'uomo, vi furono tre creazioni distinte e separate, com'è stato già sottolineato nei principi di ogni grande religione, corrispondenti a Spirito, Mente, e Forma. L'attuale razza umana, pur possedendo mente e forma, ha soltanto il seme dello Spirito – il Christos – figurativamente parlando. Solo nei veicoli del Christos – gli Avatar della razza umana – quel seme è cresciuto così tanto da rendere possibile lo sviluppo perfetto della forma Nirmanakaya, veicolo essenziale per un'incarnazione completa del Christos nell'uomo. Questo è il corpo interiore non limitato da spazio e tempo, né da vincoli di qualsiasi tipo, un corpo come quello che apparve ai discepoli quando l'ultimo Avatar, Gesù, sperimentò la Sua ultima grande Iniziazione, la cosiddetta resurrezione."

Quindi, la differenza tra gli Avatar e il resto della razza umana consiste nel fatto che l'Avatar è il frutto dello Spirito, il Christos, mentre l'uomo è ancora il frutto della Mente e della Forma. Figurativamente parlando, il seme non si è ancora completamente sviluppato nell'uomo a causa dello stato del terreno in cui fu piantato. Il terreno dev'essere fertilizzato

[1] [Nel Volume III della D.S. terza edizione: 'Cenni Sul Futuro', pag. 678, H.P.B. così descrive questi cambiamenti: "…Quando l'etere riempirà l'aria nasceranno figli senza padri… Le donne partoriranno senza fecondazione, e nella Settima Ronda appariranno uomini che possono riprodursi da soli. Nella Settima Razza della Quarta Ronda, gli uomini cambieranno le loro pelli ogni anno e avranno nuove unghie alle dita delle mani e dei piedi. Le persone diventeranno più psichiche, poi spirituali…" – n.d.t.]

prima che la pianta possa crescere, fiorire e fruttificare. È attraverso sforzo e fatica, gioia e dolore, piacere e pena, che devono essere sviluppate le qualità necessarie a questo processo.

Non importa chi possa essere il padre putativo di un Avatar, il Suo Padre vero è il Christos, il Figlio Primogenito del Padre, e la madre è sempre "adombrata" dallo Spirito Santo, l'aspetto maschile del primo Androgino. Diventa necessario, ancora una volta, richiamare l'attenzione sul fatto che la razza umana non si è evoluta da una razza animale, perché molti scrittori di trattati scientifici sull'evoluzione sono ancora abbarbicati all'idea dell' "anello mancante" tra l'uomo e l'animale. L'Occultismo nega totalmente questa teoria e insiste su una genealogia spirituale dell'uomo. Mentre si possono trovare numerosi anelli mancanti tra razze diverse di uomini e tra razze diverse di animali, l'anello mancante che la scienza sta cercando tra l'uomo e l'animale non sarà mai trovato. Finché l'uomo spirituale, pur senza mente, non commise il grande peccato, niente di simile ad un corpo umano nacque mai da un animale; ma quelli nati dal grande peccato non erano esseri umani, erano scimmie antropoidi.

Segue ora l'istruzione già citata sulle Anime di Gruppo così com'è stata trasmessa ai discepoli del Tempio da uno dei Maestri.

ANIME DI GRUPPO

Come le unità della sostanza molecolare che devono aggregarsi per formare le cellule del corpo fisico sono attratte verso il nucleo centrale dell'embrione che diventerà prima il feto, poi il bambino completamente formato e infine l'uomo o la donna adulti, così le Anime sono le unità che dovranno formare il veicolo di un Dio, di un Sole, quando evolveranno in epoche future. Queste Anime, o unità, sono attirate verso il nucleo centrale di una Grande Anima – il Reggente di un Pianeta oppure una Grande Anima di Gruppo – per formare ciò che si potrebbe chiamare un veicolo manifestato, un Corpo Spirituale che ai sensi dell'uomo può apparire come una stella o un sole.

Le Leggi di Attrazione e Coesione che attraggono e trasformano tutta la sostanza in forme definite, naturalmente attraggono tutte le anime l'un l'altra. I loro desideri, pensieri e azioni, operano generalmente su un solo piano di espressione, ed è quest'unica verità universale di attrazione e coesione, generalmente poco compresa, ad aver fatto nascere la teoria delle "Anime Gemelle;" e che sia un gruppo di uomini, di donne, di entrambi i sessi, o anche di un solo uomo e una sola donna, è l'azione della Legge Universale di Attrazione nella sua pienezza ad attrarre insieme le unità di una Grande Anima di Gruppo per un proposito definito. Naturalmente, nel caso in cui un uomo e una donna siano coscienti dell'azione di questa Legge, poiché le unità del Gruppo menzionate si sono reincarnate ripetutamente in quel gruppo, le memorie parzialmente risvegliate di avvenimenti in vite precedenti tendono a rafforzare il legame tra loro. Ma il fatto che esse siano unità di un gruppo non significa che le loro reincarnazioni debbano avvenire nello stesso ambiente. Potrebbero reincarnarsi anche su pianeti differenti e, in realtà, questo accade più frequentemente del contrario.

Bisogna comprendere che questi rapporti non appartengono ai sensi. Potrebbero esserci anche forti antagonismi sul piano fisico tra i membri di un gruppo, ma il riconoscimento reciproco sul piano fisico è quasi impossibile, perché in tal caso dovrebbero funzionare i sensi del corpo fisico, che però sono incapaci di riconoscere le cose interiori.

L'aspetto negativo o inferiore della Legge di Attrazione, comunemente chiamata attrazione sessuale, è il potere che attira reciprocamente i sessi opposti, e proprio il fatto che le relazioni tra i sessi, anche nel matrimonio, abbiano in moltissimi casi vita breve, prova che tali relazioni non sono dell'anima ma appartengono chiaramente al corpo con il suo istinto di

accoppiamento per riprodurre la propria specie, esattamente come avviene in tutte le forme inferiori di vita animale e vegetale.

Se uomini e donne riconoscessero quest'attrazione istintiva rinunciando ai loro falsi ideali di anime gemelle, ci sarebbe maggiore speranza di arrivare alla verità, ma fino a quando non considereranno disdicevoli gli istinti sessuali e non eleveranno il falso ideale delle anime gemelle a un alto grado di spiritualità, non accetteranno mai questa verità.

Tra migliaia di persone, solo pochissime sono consapevoli di avere un'anima, o meglio di essere anime; allora come possono sperare di riconoscere l'anima di un'altra persona con cui stabilire relazioni fisiche?

La maggior parte dell'umanità è stata edotta o ha letto sulla possibilità di avere un'anima da perdere o da salvare, e questo è tutto ciò che sanno o si aspettano di sapere delle proprie anime.

Per essere pienamente cosciente dell'anima individuale, l'Ego che s'incarna deve aver sviluppato un tipo di mente più elevata di quella posseduta da un uomo comune, poiché deve esserci correlazione tra quella mente e il veicolo, cioè la forma dell'anima, in cui tale mente agisce.

Come un uomo guarda consapevolmente il suo volto e il suo aspetto in uno specchio, così il sé inferiore dell'uomo diventa cosciente della propria Anima quando cerca nella concentrazione le complessità della sua natura trovando risposta alle sue richieste. Queste risposte non somigliano a quelle che riceve quando interroga la propria mente inferiore, dove dominano passioni e desideri di rapporti e di attrazione sessuale, come pure tutte le altre caratteristiche che in qualche modo attraggono i sensi.

LA LUCE

Poiché nelle Stanze, come anche in altri messaggi dei Maestri, vi sono molti riferimenti alle diverse manifestazioni della Luce, e poiché la Luce rimane sempre un mistero impenetrabile per le masse dell'umanità, nonostante le teorie della scienza, sembra opportuno inserire alcuni paragrafi di un'istruzione privata del Maestro Hilarion sul soggetto della Luce, per favorire nei nostri lettori una migliore comprensione di alcuni dei cenni più oscuri sulla Luce, così come ricorrono nelle Stanze, e che potrebbero apparire contraddittori se non si comprende che si riferiscono a diversi piani o stati di vita.

COMMENTARIO

La mia opinione che la Luce e la Mente Universale sono identiche potrebbe rivelarsi discutibile, salvo che lo studioso non accetti pienamente che la realtà della settuplice divisione di Materia, Forza e Coscienza sia una realtà dimostrabile, invece che una mera ipotesi. Non è possibile alcuna adeguata comprensione del grande mistero che è la Luce e delle sue varie manifestazioni, senza un minimo di comprensione degli stati o piani di Vita nei quali avvengono i grandi cambiamenti per cui la Tenebra Assoluta (per quanto riguarda la percezione dei sensi) diventa Luce Assoluta. In altre parole, la Coscienza dell'Essere, l'Esseità, si differenzia e si manifesta quale Luce Spirituale – Saggezza Divina. Gli stati o piani in cui questi cambiamenti si manifestano per primi sono il quinto e il quarto, l'Akasha e l'Etere.

Akasha ed Etere sono Spirito-materia coevi e coeterni – durante un Mahapralaya; ma all'aurora di un nuovo periodo di 4.320.000.000 anni, lo Spirito-materia diventa Spirito *e* materia. Il cambiamento avviene tramite l'espulsione dall'Akasha dei germi di vita sopiti –

scintille – ancora avviluppati nel loro rivestimento di tenebre. L'universo eterico rinasce tramite l'espulsione di questi germi di vita quando le energie di Attrazione e Repulsione sono risvegliate. Allora la sostanza Eterica – le scintille parzialmente risvegliate – comincia a respingere, e quindi a bombardare la sostanza Akashica – il cui effetto vibratorio permette di generare in forma di Luce Eterica il fuoco – fino a quel momento inattivo – del rivestimento di tenebre che avvolge i veicoli del principio di vita universale che abbiamo chiamato germi, e differenziando il campo Manasico di Akasha prepara così l'avanzamento della mente inferiore nella sostanza del piano Kama Rupico. Il movimento oscillante, stabilito nel portare in manifestazione il settenario centrale dei 49 fuochi – le sette differenziazioni dell'energia cosmica – ai quali abbiamo dato il termine generico di Elettricità – non cessa mai prima che si concluda la Grande Era in cui essi si manifestano. La Mente Universale agisce continuamente sullo Spirito Universale per portare l'immanifesto in manifestazione durante tutto un Giorno di Brahma. Lo Spirito Universale risponde continuamente, e la risposta vien data sotto forma di Luce, Luce che è espressione della Mente. Allo stesso modo, con le stesse modalità di movimento, i veicoli del principio di vita sono espulsi dal quarto, dal quinto e dal sesto piano, a rotazione, nel processo che forma la sostanza-materia, la materia primordiale di ogni piano successivo – precipitata sotto forma di energia Fohatica sui suddetti piani, conosciuti come piani Kama Rupico, Kama Manasico ed Astrale.

La quarta, la terza e la seconda delle settuplici divisioni dei 49 fuochi – le differenziazioni della Luce Spirituale – hanno iniziato così la loro perenne missione di creare, preservare e distruggere un universo visibile con le sue innumerevoli espressioni di vita individualizzata.

Vi ho dato solo una descrizione sommaria di questi immensi processi, ma è necessario che abbiate un'idea dei metodi e dei processi delle manifestazioni della Luce, e del fatto che, in realtà, vi sono 49 diverse manifestazioni della Luce, e anche che, qualunque sia la forma di Luce in azione su qualsiasi sottopiano Fisico, Astrale e Kama Rupico, essa innanzitutto è stata chiamata in esistenza dall'interazione tra Etere ed Akasha – la richiesta della Mente Indifferenziata allo Spirito di avere un veicolo adatto al manifestarsi della vita senziente e, contemporaneamente, della luce visibile, del calore e dell'elettricità.

Sarà bene che riflettiate su quest'ultimo fatto perché esso è la chiave di molti problemi solo parzialmente risolti, sia fisiologici che meccanici, con cui sta lottando l'umanità. Inosservato e insospettato, perché invisibile e ancora non dimostrabile con mezzi esteriori, è lo stesso impeto delle due suddette forme di energia cosmica che abbiamo menzionato, Akashica ed Eterica, che sono principalmente attive nel produrre qualsiasi cambiamento per costruire o distruggere la forma, sia essa matematica, meccanica, naturale o fisiologica. Il distacco dalla fonte originaria della primitiva forma pensiero e i ripetuti bombardamenti contro la stessa fonte da parte di sempre più numerose combinazioni di forme pensiero producono infine la Luce – la conoscenza richiesta, la soluzione del problema, o il potere di costruire. Non importa se la forma che si richiede sia la somma di un'addizione, l'esecuzione di un abito, una grossa fune, o un sole.

Non potremo mai arrivare alla soluzione di qualsiasi misterioso atto di Natura se non partiamo dalla precedente proposizione.

L'immenso Potere *della pressione* della Luce sulla polvere cosmica all'interno dei campi interplanetari dello spazio è ora generalmente accettato, poiché le ricerche di noti scienziati hanno stabilito quel punto essenziale, con soddisfazione dei loro seguaci. Ma va rilevato che non è stato fatto alcuno sforzo per dar fiducia agli Iniziati della Grande Loggia Bianca, i quali hanno affermato molte volte la stessa cosa per spiegare il trasferimento di varie forme di vita da pianeta a pianeta.

NOVE STANZE DAL LIBRO DI DZYAN

STANZA I

SLOKA 1. Dopo che Fohat ebbe congiunto due linee di fuoco in uno stretto abbraccio, formando un Cerchio di Fiamma per lasciare il passo ai piedi del Quinto, i semidèi cominciarono a riempire quel campo cosmico con le immagini di se stessi.

SLOKA 2. Avanti e indietro correvano i Primogeniti, volteggiando dietro ogni Spada Fiammeggiante che scaturiva dalla testa del Possente, mentre cercavano il Pascolo in previsione del giorno in cui sarebbe nata la Grande Vacca Rossa. Il latte di quella vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di Acqua e Vino per spegnere la sete dei Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro.

STANZA II

SLOKA 1. Disse il Radioso al Volto Splendente: "Farò in modo che un'ombra copra il Tuo volto per il tempo di un giorno e di una notte. Coverò la Tua prole e la farò crescere forte e potente quando l'ombra si sarà allontanata dal Tuo volto e Tu splenderai di nuovo."

SLOKA 2. "Tu splenderai di nuovo con settuplice Luce, e il volto del Tuo figlio Primogenito rifletterà la luce che brilla dal Tuo volto. Non vi saranno più le [razze] nere e brune, e quelle dorate si risveglieranno dal sonno e domineranno come un tempo.

SLOKA 3. "Fuoco e diluvio, acido e sangue, scorreranno come ruscelli e sommergeranno la stella dal volto annerito. I figli una volta luminosi dei semiDèi hanno gettato ombre profonde su quel volto; hanno rubato il fuoco che illuminava i suoi occhi e lo hanno modellato in una massa dal debole luccichio per imprigionare e legare i suoi arti una volta agili. Un'immediata vendetta li raggiungerà e li getterà nell'inferno.

STANZA III

SLOKA 1. "Quando il cerchio di fiamma si aprirà nuovamente e la linea di vita sarà liberata dalla schiavitù, il cinque cadrà nel sei, e le mammelle di Surhabi rilasceranno quattro colombe – ognuna delle quali porterà un ramo del Sacro Frassino per aiutare e risanare i figli di Maya. Fohat attraverserà ancora una volta il limite con un altro passo più potente, e attirerà l'arco discendente della linea di vita verso una voluta superiore, mediante la forza del Suo braccio destro.

SLOKA 2. "I quadruplici Lha emetteranno dai Loro fianchi i germi che cresceranno nei triplici rivestimenti delle forme animali, dei pesci e dei volatili al servizio dell'uomo.

SLOKA 3. "Mai più giganteschi esseri viventi e creature striscianti abiteranno sul Bordo della Ruota su cui dimorano i Figli del Fuoco e della Fiamma. Le bestie del campo e gli uccelli dell'aria s'incontreranno e separeranno in pace, ed entrambi si nutriranno di grano purpureo, il dono elargito dagli Dèi in persona. Tutto quel che

cresce sotto il terreno della Ruota da allora in poi sarà proibito, e l'uomo vivrà mediante il potere della sua Volontà e non di cibi grossolani. Quando la Ruota avrà girato una crora e mezza, le Scintille si incarneranno in un frutto che l'uomo non aveva mai assaporato. I fanciulli, come gli adulti, si nutriranno di esso, e parole di saggezza usciranno dalle loro labbra, tra lo stupore degli Dèi."

STANZA IV

SLOKA 1. Il selvaggio Toro Bianco adombrò la Grande Vacca Rossa. Con uno sforzo espulsivo essa partorì una Vitella Bianca.

SLOKA 2. Su entrambi i lati della sua testa spuntò un Corno d'Oro, e nel centro spuntò improvvisamente un Corno sormontato da un Diamante.

SLOKA 3. I Tre Corni crebbero rapidamente, molti cubiti al giorno. I Corni d'Oro circondarono le razze della Stella Mutevole. Il Corno di Mezzo si curvò penetrando nella terra, per cercare le dimore dei Serpenti di Saggezza. Li fece uscire dai Loro rifugi e li condusse in luoghi elevati.

SLOKA 4. Quando i loro occhi videro la Vitella Bianca, Essi dissero all'unisono: "Tu per noi sei un auspicio. Ora entreremo nel Cerchio dei Corni D'Oro, e daremo la nostra Saggezza a coloro che marcherai col tuo segno, ed essi saranno i nostri Messaggeri sia per i giovani che per i vecchi."

STANZA V

SLOKA 1. "Diventerete così audaci da ostacolare la mia volontà?" gridò Fohat nella Sua ira. "Sfiderete voi la collera del Volto Splendente e delle legioni che lo circondano? Badate che non abbassi il mio piede così pesantemente da demolire il ponte tra gli Dèi e gli uomini; allora non potrete più soccorrere gli uomini, né far risuonare accordi pienamente armonici."
"Guardate! Io chiamo i Lha. I Dhyani luminosi – i figli della Legge e della Saggezza – e l'Essere dal Volto Splendente, tutti, tutti da me. Essi decideranno."

SLOKA 2. Dalla Sua testa, dai Suoi piedi, dalla Sua mano sinistra e dalla Sua mano destra, scaturirono quattro vasti torrenti di Fuoco. Questi cercarono le dimore degli Dèi e rapidamente li portarono sul ponte dove stava Fohat con il piede sollevato. Dal Suo ombelico uscirono scintille che, a Sua insaputa, avevano il potere di vincere la morte stessa.

SLOKA 3. Così vennero tutti, gli Dèi del mondo superiore e quelli del mondo inferiore, dicendo: "Il nostro potere di fare o disfare è completamente svanito. I figli di Maya hanno rubato con violenza il nostro potere e la nostra saggezza. Tu, nobile fratello, potrai fare il Quinto Passo, ma quando ti riposerai della fatica e alzerai il tuo piede per fare il Sesto – ecco, sarai solo. Coloro contro i quali ora emetti i tuoi decreti saranno diventati Dèi prima che il tuo piede faccia il Sesto Passo, e tu non potrai risollevarlo, poiché il cerchio di Fiamma si aprirà per te, e la tua linea di vita sarà tagliata in due."

SLOKA 4. Imperturbabile, ma indebolito Fohat sollevò il Suo piede sulla sponda inferiore del tempo. Le tenebre avvolsero tutte le cose viventi. I volti degli Splendenti rimasero nascosti dalle Ruote che giravano. Lo Spirito entrò ancora una volta in meditazione.

STANZA VI

SLOKA 1. Le tenebre e il crepuscolo di un'altra Notte erano passati. Il piede del Possente si sollevò ancora, e con la sua torcia Egli illuminò i volti degli Splendenti. Le Scintille che bruciavano lentamente e senza fiamma si risvegliarono alla vita e cercarono le mammelle di Surabhi, e quindi, con il latte che succhiavano, crebbero velocemente e forti. La Montagna Santa si risvegliò, e dalle sue profondità emersero vaste nubi di fuoco e fumo e boati di tuono. I demoni del mondo inferiore uscirono e scossero la superficie della Stella Nera, finché ancora una volta essa diventò perfettamente bilanciata.

SLOKA 2. A quello del Volto Splendente Meru gridò a voce alta: "Sorridi al mio volto e spezza la catena che imprigiona con solidi ceppi le vite inferiori, in modo che le Scintille nuovamente rivestite facciano crescere le cose vitali perché i figli di Maya possano nutrirsene quando ritorneranno a cercare la realizzazione dei loro sogni."

SLOKA 3. Allora vennero i Dhyan Chohan – i Deva della Quarta - Coloro che fallirono nella Terza. Dissero al Volto Splendente: "Permettici di portare a termine adesso l'opera in cui fallimmo; abbiamo imparato la lezione."

Si incarnarono allora nei corpi creati per Loro. I padri della Quarta divennero essi stessi la progenie della Quinta. Presero per sé delle compagne e furono prolifici nel generare. Ma la loro progenie non sapeva delle offese dei loro padri contro gli Dèi, né delle cause della punizione karmica ad essi inflitta; le loro menti perseverarono. Violenta e accanita fu la battaglia contro gli spiriti di natura rivestiti di forme inferiori, e contro le armate di demoni del mondo inferiore. A volte perdevano, altre volte vincevano.

Gridarono alle immagini che avevano fatto con le proprie mani, alle stelle e agli esseri invisibili: "Svelateci i misteri dei nostri padri. Siamo ciechi, sordi e muti davanti ai nostri nemici. Nelle Tenebre cerchiamo a tentoni la Luce che illumina il Fuoco che ora arde così debolmente entro di noi. Sappiamo che la Luce risplende chiara e luminosa in luoghi nascosti, ma ogni volta che ci accostiamo, si allontana da noi. Le tenebre sono aumentate da quando abbiamo perduto il debole barlume di quella Luce. Preferiamo morire piuttosto che soffrire continuamente per il dolore che ci consuma e l'intenso desiderio non corrisposto di quella Luce."

SLOKA 4. Allora la compassione si risvegliò nel cuore del Possente – che cavalcava maestoso il Cavallo Bianco - ed Egli rispose loro dicendo: "Manderò a voi mio Figlio. Sarà rivestito di Fuoco per essere una torcia che illumini i Fuochi nei vostri cuori. Dai Fuochi così accesi la vera Luce risplenderà su di voi."

Lo spazio tra le acque superiori e quelle inferiori dei cieli si aprì, e il Figlio venne in potenza e gloria, come un sole. Si alzò in piedi sul Picco più alto della Stella Nera e toccò gli occhi accecati, le orecchie e le labbra di tutti i supplici lì riuniti per vederlo, sentirlo e

parlare con Lui. Egli disse loro: "Sono inviato per essere una torcia che illumini i Fuochi nei vostri cuori, e resterò con voi fin quando la Sacra Luce splenderà così luminosamente, che ai vostri occhi sarà rivelato ogni nemico, ma solo voi avrete il potere di abbattere quei nemici. Andate ora a raccogliere il combustibile e alimentate i Fuochi in modo appropriato."

SLOKA 5. Il Figlio chiamò ad alta voce la Grande Madre e Lei discese con i Lipika. Essi raffreddarono e raggrupparono le Scintille Ardenti. Quelle che quando venne la lunga notte alla fine della Quinta erano state la Terza, la Quarta e la Quinta [Razze] angolate, furono ora plasmate ed immesse nella Sesta e Settima [Razze] angolate.

SLOKA 6. I Sei Figli di Fohat vennero a indurirle, addensarle e dirigerle nella forma, secondo i modelli delle Chhaya degli Dèi.

SLOKA 7. Due nuove porte furono aperte dal Finito all'Infinito. Il luminoso raggio bianco del Sole Divino risplendeva attraverso le porte appena aperte e non si spezzò in frammenti. Il viso della Stella che un tempo fu Nero era mutato; esso ora riluceva di un fulgore brillante. Le Ruote sue compagne adesso cercavano i raggi frammentati, poiché questi erano rimasti gli ultimi della razza.

SLOKA 8. La Grande Madre gridò all'Eterno: "La mia opera è compiuta per questo Tuo figlio una volta respinto ed Egli governerà sulla mia progenie quando ritornerò da Te." Allora caddero le barriere tra i mondi superiori e inferiori.

SLOKA 9. Il Drago di Saggezza discese, e con Esso la Gerarchia dall'Anima di Diamante. Nella propria essenza divina Essi avvolsero le forme create per Loro – non erano più Figli di Maya, ma Figli della Volontà e dello Yoga.

SLOKA 10. Non saranno più innalzate barriere tra il finito e l'infinito, poiché la Sesta sarà assorbita naturalmente dalla Settima.

STANZA VII

SLOKA 1. Alla fine i Figli di Maya fecero vibrare l'accordo pienamente armonioso, e a quel suono l'Illusione svanì. La verità fu rivelata pienamente. Conoscenza, potere, gloria della meta raggiunta, avvolsero i nuovi nati come in una veste.

SLOKA 2. Lungo il sentiero degli Dei costellato di stelle - il sentiero delle Luci Minori - che attendono la nascita in altre Forme, venne un Essere diverso dagli Dèi, e tuttavia imparentato con Loro; diverso dagli Spiriti del Trono, tuttavia da Essi conosciuto; simile a uomo, tuttavia più che uomo; un Essere ricoperto da vesti; luminoso come brina al sole; maestoso, dall'espressione severa, eppure amabile nel parlare.

SLOKA 3. Da una Luce minore all'altra Egli passò, e quando il Suo passo sfiorava ogni Stella, essa risuonava un accordo della più dolce melodia. Man mano che si avvicinava ognuna delle corde suonate vibrava di un tono trionfante.

SLOKA 4. Infine si fermò, si pose in alto e inclinò il Suo orecchio per udire il canto chiaro e forte che le Stelle sotto i Suoi piedi ora intonavano.

SLOKA 5. La Stella un tempo Nera adesso brillava di gloria riflessa dal Volto di Lui, e pieno e chiaro Egli udì l'eco dell'accordo che fino a quel momento aveva vibrato solo su toni minori di dolore e di angoscia.

SLOKA 6. Il Re aveva realizzato il suo destino e adesso era da loro riconosciuto. "Sono l'alfa," Egli disse, "e sono l'omega, e noi siamo uno. Dalle Tenebre venne la luce. Dal nulla venne il tutto. Dalla Morte è venuta la vita Eterna. Tutto è compiuto."

STANZA VIII

SLOKA 1. Fohat ha sollevato il Suo piede, ma prima di abbassarlo esita. I Figli della Fiamma Gli hanno gridato con dolente angoscia: "I Figli di Maya non possono raggiungere l'anello invalicabile se metti il Tuo piede sul loro collo prima che essi si avvicinino alle Chhaya di quell'anello."

SLOKA 2. Fohat alza la voce, quella voce che era stata a lungo calma, e ordina agli ardenti servitori della Sua volontà di dare l'ultimatum ai Figli della Fiamma: "Non fermerò né Dèi né uomini, ma farò di più. Andate dai Figli di Maya e fate risuonare il sacro accordo su ciascuna delle sette corde della lira. Forse ciò potrà risvegliarli dal sonno e far loro raggiungere velocemente lo scopo, prima che il mio piede cada sul lato inferiore del nero Torrente."

SLOKA 3. I messaggeri tornarono indietro e dissero: "Non possiamo far risuonare il sacro accordo. Ma cinque delle sette corde della lira vibreranno, mentre il suono delle altre due rimarrà stridente e disarmonico."

SLOKA 4. Allora Fohat, incollerito, lanciò un torrente di fuoco che circondò tutti i cieli e risvegliò gli Asura sulle loro alte dimore. Rapidamente, sul vento delle Loro ali, Essi vennero dai regni della quiete e si rivolsero a Fohat dicendo: "Abbassa pure il tuo piede, se questa è la tua volontà, e concludi il tuo Passo, ma prima che tu lo faccia sappi che, prima di sollevarlo nuovamente, noi e i nostri fratelli, i Costruttori Divini, avremo dato parte di noi ai figli di Maya, ciò che tu ora vorresti trattenere, quindi le due corde della lira non produrranno più suoni stridenti e stonati."

SLOKA 5. "Quando risuonerà il primo accordo completamente armonioso, allora tu morirai – perché sei vecchio e manca poco al perfezionamento del tuo lavoro, quindi desisti dalla tua collera e intraprendi il lavoro se vuoi prolungare le tue opere."

STANZA IX

SLOKA 1. Dall'Oriente, dall'Occidente, dal Nord e dal Sud avanzarono i Quattro Santi. Sul Loro cammino radunarono i Distruttori che incrociavano il Loro sentiero, e li fecero muovere più velocemente.

SLOKA 2. Di fronte all'"Anello Invalicabile" si fermarono, e unanimemente piansero davanti a Kwan-Shai-Yin: "Pronuncia soltanto una parola, una parola di due sillabe, e noi udremo quella parola entro il velo che ricopre le nostre ali."

SLOKA 3. Allora a voce alta Kwan-Shai-Yin pronunciò la parola che scosse i cieli e riaprì il sentiero tra l'ignea Stella rossa e la Stella che era stata liberata dalla sua oscurità.

SLOKA 4. Disse Egli ai Quattro Santi: "Radunate le vostre legioni e costruite dimore adatte agli Angeli della Voce. Essi guideranno i Figli appena-nati della Volontà e dello Yoga entro il sentiero che ho aperto, affinché possano ripopolare l'ignea Stella rossa con una nuova razza. Dangma aprirà i loro occhi alla gloria della via nascosta.

STANZA I

SLOKA 1. Dopo che Fohat ebbe congiunto due linee di fuoco in uno stretto abbraccio, formando un Cerchio di Fiamma per lasciare il passo ai piedi del Quinto, i semidèi cominciarono a riempire quel campo cosmico con le immagini di se stessi.

COMMENTARIO

Fohat è il principìo attivo del Cosmo, e si manifesta come la forza vibratoria esterna che diventa così il principio creatore nell'Universo. Egli è quindi il Grande Respiro che agisce sulla materia secondo la sua capacità creatrice. Le linee di qualsiasi tipo non sono che l'effetto della vibrazione in una determinata direzione, per cui rappresentano correnti vibranti di forza. Le due linee di fuoco congiunte da Fohat sono le due correnti di vibrazione messe in moto dalla sua azione, cioè le due correnti attive del Grande Respiro così come Esso si manifesta attraverso la Materia; in altre parole, sono i Principi Positivo e Negativo, o Elettricità e Magnetismo Cosmici. Queste due correnti agivano attraverso il Principio del Fuoco, che qui rappresenta il Manas. La congiunzione di queste due linee di fuoco in uno stretto abbraccio indica l'unione dei poli Positivo e Negativo del principio Manasico (o Mente) per fornire in questo modo la base adatta allo stato di attività che deve manifestarsi come risultato di quest'abbraccio. Fu l'unione dei due aspetti a preparare il Nucleo per la Sfera Materiale dove la Vita del Cosmo doveva esprimere se stessa nel Nuovo Aspetto. Questo Nucleo era il cerchio di fiamma che permise l'entrata del Quinto. Qui per Quinto s'intende il Quinto Principio o Manas, e anche la sua incarnazione nella Quinta Razza. Dobbiamo quindi considerare che le due correnti o linee di fuoco sono le Correnti Positive e Negative di Manas, e la loro congiunzione significa la creazione di un vortice nel Manas, poiché le due correnti agiscono in maniera centripeta e quindi reagiscono su se stesse, creando una forza centrifuga che scaturisce da questo centro producendo in tal modo la Ruota Vorticosa del Manas che gira senza mai fermarsi, e in questo modo inizia la manifestazione del Ciclo Manasico, poiché è questa l'origine dell'attuale Ronda Manasica che adesso sta per concludersi. Il Cosmo in manifestazione durante questa Ronda dev'essere, naturalmente, Manasico nella sua nota dominante e quindi l'umanità che vive in questo periodo dovrà sviluppare il Manas, poiché la nota dominante del Cosmo sarà Manasica durante tutta questa Ronda. La Razza Manasica è quindi l'inevitabile risultato della Ronda Manasica. Non è affatto vero che essa comprende le anime che durante le prime Ronde avevano esaurito tutti i principi inferiori, perché l'idea di merito è in questo caso alquanto sbagliata. La Nuova Razza non è l'incarnazione della Razza precedente, ma piuttosto l'individualizzazione della Nuova Ronda. Questo, ovviamente, è detto in senso mistico. Il significato è che le anime di un determinato periodo sono l'espressione dell'Energia Cosmica attiva in quel periodo, e non il risultato delle loro azioni precedenti. Queste anime sono effetti della Ronda che le produce, sebbene esse stesse possano contribuire in una certa misura ad accelerare o ritardare la Ronda successiva. È stato in questo modo che la Quinta Razza si è sviluppata durante la Ronda Manasica prodotta dall'azione di Fohat sull'Ottava Manasica. I semiDèi qui rappresentano le diverse Correnti Cosmiche che agiscono sull'Ottava Manasica. Essi forgiano lo sviluppo delle menti umane e quindi delle anime che vivono durante questo periodo, ecco perché sono così numerose le incarnazioni di queste Forze. Ed è questo il motivo per cui i semiDèi sono descritti come immagini di se stessi, nel senso che esprimono nella forma quelle forze che li hanno organizzati. Tutte le entità prodotte in questo periodo sono le immagini delle Forze manasiche che le stimolano, e così deve essere, sino alla fine dell'attuale Ronda. Il campo Cosmico qui è il Cosmo organizzato dalla Ronda Manasica.

IL QUINTO RESPIRO

In ogni forma di materia differenziata, qualunque ne sia lo scopo o l'uso, vi è uno dei sette principi, qualità ed energie, che è il fattore dominante nella creazione della forma.

Il proposito e l'uso per cui ciascuna forma viene modellata determinerà quale dei sette principi, qualità ed energie, sarà alla guida nella creazione di ogni forma da parte dei costruttori divini. Poiché questi sette grandi poteri creatori sono la base di tutta la materia, è evidente che le forme materiali inventate dall'uomo si trovano sotto la stessa legge che è quella del potere centralizzato. Ad esempio, la particolare forma di energia dominante nell'unificare le molecole dello stato di materia con la quale l'uomo ha costruito una forma materiale in metallo, sarà l'energia della Coesione. Lo stesso si verifica sul piano di Manas dove il potere unificante è stato esercitato su una sostanza-materia di vibrazione più elevata; ad esempio, nel caso di due o più menti individuali, l'energia dominante nel combinare o unificare le due menti sarà l'energia della Coesione.

Calore, Attrazione e Repulsione, sono la prima trinità dello Spirito in manifestazione. Questi sono tre dei Sette Figli di Fohat (Moto). Fohat è il potere direttivo dell'Universo.

Il Quinto Respiro è il quinto dei cinque soffi (Vibrazioni) che portarono la forza vitale in manifestazione.

Il Quinto Respiro ha le sue corrispondenze nella quinta Era cosmica, il quinto ciclo di ciascuna Era, il principio di vita, il quinto stadio dell'evoluzione umana, il quinto senso dell'uomo, e il quinto aspetto di ogni essere od oggetto. Noi ci troviamo adesso nella Quinta Razza di una grande Era.

Il quinto principio è Manas (Mente) ed è consigliabile stare in guardia contro l'eccessiva azione della mente superiore, perché le forze di quello stadio di vita sono della natura del fuoco – e il corpo umano non può sopportare la loro azione senza pericolo per il cervello.

L'attingere a quelle forze da parte dei Cristiani durante i loro risvegli religiosi ha provocato molte pazzie poiché la reazione emotiva iperstimola i centri del cervello.

Il Quinto Respiro è in realtà il Respiro Interno che ha il suo centro occulto d'azione in ogni cellula e organo del corpo fisico, come pure in tutte le corrispondenze degli stessi rivestimenti interiori o principi. Questo centro interiore d'azione si trova dove *si concentra* l'Akasha. I quattro soffi inferiori sono esterni, il Quinto è il primo respiro che ha effetto sul Ritmo Universale del Sé Superiore, il Dio dentro di noi. In altre parole, è la prima *In*spirazione, e il suo elemento è il corrispondente dell'Ossigeno su tutti i piani. Sul piano astrale più basso, è puro ozono che, per quanto grossolano se paragonato agli aspetti superiori, è tuttavia così pieno di fuoco che i polmoni fisici, se inalassero questo elemento puro, brucerebbero all'istante. Ciò può servire a dare un'idea del Respiro degli Dèi, per così dire, sui vari piani dell'essere. Mediante la conoscenza e il controllo di questo Quinto Respiro, lo Yogi, pur usandone solo le fasi astrali più basse, può immergersi in un sonno catalettico e farsi sotterrare per mesi, senza che appaia alcun respiro esterno, e alla fine resuscitare indenne. Il fuoco del respiro interno permea il fisico in quantità sufficiente da evitare la dissoluzione esterna.

Tutti gli organismi animali hanno i quattro respiri inferiori. I minerali non hanno questi respiri esteriori, ma posseggono il quinto respiro interiore, e i mutamenti che avvengono nelle strutture minerali derivano realmente dal funzionamento del Quinto Respiro entro la loro essenza, poiché Esso è in rapporto con Akasha, da cui provengono o sono derivate tutte le cose; così le inspirazioni cosmiche dell'Akasha alla fine attirano a sé tutte le cose, cioè riducono tutto alla loro natura Akashica primordiale. La forma, il colore e le altre qualità dei minerali, delle pietre preziose, di tutto ciò che si trova in natura, sono effettivamente determinati da impulsi akashici. Ove sembra non esserci nulla, vi sono spesso le cose, o le forze, più preziose. Certe aree nel corpo fisico – come il canale centrale del midollo spinale e

i ventricoli (spazi vuoti) del cervello – sono centri d'azione per il respiro interiore dell'astrale inferiore. Gli impulsi accentrati in queste aree tendono ad attirare il fisico verso il basso o verso l'alto e ad accrescere le velocità vibratorie del corpo esteriore, avvicinandosi infine al ritmo dell'astrale man mano che l'evoluzione procede. La conoscenza e il controllo del Quinto Respiro, il primo respiro interiore, è di enorme importanza per ciascuna anima sul Sentiero che conduce alla Luce Eterna, ed è il diritto di nascita spirituale di ogni anima individualizzata.

Soltanto una mente scientificamente allenata sa valutare l'effettiva importanza dell'energia di Coesione nell'economia dell'Universo, quindi comprendere le sue funzioni nella creazione della forma su tutti i piani di esistenza è una necessità per lo studente di Occultismo.

Se mancasse il principio o energia di Coesione nei settuplici organismi o energie creative universali, nessuna forma, di qualsiasi carattere, potrebbe organizzarsi. Essa è la combinazione e l'unificazione della forza tra due o più elettroni, atomi, molecole e cellule della sostanza primordiale. Dal punto di vista filosofico la Coesione è uno dei sette Figli di Fohat – Volontà Divina – che si manifesta come Elettricità, Magnetismo, Luce, Suono, Calore, Attrazione e Coesione.

da *L'Insegnamento del Tempio*

IL SESTO RESPIRO

Il Sesto Respiro è un principio formativo – l'Essenza, per così dire, della Forma Astratta. Il Sesto Respiro è il Soffio che Dio alitò nell'uomo di fango e lo rese uno Spirito vivente. Se nell'uomo fosse stato alitato soltanto il quarto soffio, o respiro vitale, la materia non si sarebbe animata con le scintille della Divinità. Il Sesto Respiro è il Respiro Spirituale che vivifica tutte le cose in manifestazione, e il suo polo opposto nella materia è il Quarto Respiro, o Respiro Rupico, che appartiene unicamente alle Creature, cioè le cose create, mentre il Sesto è quello del Creatore. Gli impulsi ritmici emananti dal Sesto Respiro, che è in vibrazione sincrona con il Grande Respiro, danno origine alle corrispondenti attività del respiro-desiderio nel polo Rupico inferiore; in tal modo la Forma viene mantenuta in manifestazione sui piani inferiori. Se il Sesto Respiro Maggiore cessasse, ogni Forma, animata e inanimata, scomparirebbe dalla faccia del Cosmo.

L'immaginazione, facoltà regale dell'anima, ha la sua sede di potere nel Sesto Respiro, che inoltre è la base di Kriyashakti, la creazione tramite volontà e immaginazione. In un certo senso, Respiro e Desiderio sono uno e lo stesso. Accordato con il Ritmo Universale del Grande Respiro, il Desiderio è onnipotente, ma i desideri inferiori non possono vibrare con il Sesto Respiro a causa delle limitazioni della materia, in quanto la coscienza Rupica del quarto piano è semplicemente un riflesso del Sesto Principio arupico superiore sui regni del Senza Forma, possedendo tuttavia in sé la potenzialità di ogni forma.

Il Respiro crea immagini e l'immaginazione ridesta il Respiro. Con il Sesto Respiro sui piani universali dell'esistenza, questo processo è vasto e indescrivibile in termini umani, ma si può acquisire qualche idea al riguardo studiando gli effetti dei desideri del respiro inferiore sul piano emotivo umano. Tutti i tipi di emozioni appartenenti al quarto piano di esistenza, il piano rupico, influenzano il respiro, nella gioia e nel dolore, nell'ira, nella paura, nel terrore, durante la concentrazione profonda, e così via. Quando si manifestano le fasi emotive inferiori non vi è alcun controllo dei centri del respiro. Il Respiro diventa profondo, ritmico, irregolare o poco profondo, a seconda della fase dell'emozione che si manifesta, poiché tutto ciò appartiene al piano del Quarto Respiro. Comunque, il controllo del Quarto Respiro da parte del Sesto fa scomparire qualsiasi condizione disordinata e disarmonica.

In tutte le condizioni di confusione mentale o emotiva, ritirate la coscienza tramite un respiro calmo, deliberato, cercando di correlarvi con il Sesto Respiro sul suo piano di forza e coscienza. Se farete ciò, ne risulterà immediatamente uno stato di equilibrio e una sensazione di calma e di pace interiore, con il controllo sulle condizioni esterne. Movimenti ed Emozioni cesseranno sempre più, man mano che la coscienza si avvicina verso il Centro dell'Esistenza, poiché il Regno del Respiro Ritmico Divino – il Paradiso – è Interiore. La differenziazione dal Centro all'esterno genera un movimento sempre più ampio che causa, a sua volta, un movimento ancora maggiore, e così via all'infinito, come si può notare nel caso delle forti oscillazioni di soli e pianeti attraverso le profondità spaziali. E tuttavia, entro il vero centro interiore di quei globi oscillanti e delle creature che vi dimorano, vi è un punto d'incontro, o stato di Identità. In altre parole, se trovate il vero centro di qualsiasi cosa, anima, creatura, stella o pianeta, avrete trovato il Centro di Tutto. Tutte le strade conducono a Dio, attraverso Centri interni ad altri Centri.

Negli stati più profondi di concentrazione mentale, il respiro esterno diventa calmo e tranquillo, e se è sufficientemente potente può cessare quasi del tutto, così come avviene nello Yoga, perché l'impulso esterno, o desiderio, è passato dal Quarto al Quinto, e probabilmente si è avvicinato al Sesto Respiro. E man mano che il respiro esterno si correla con l'interno, ogni organo, cellula e tessuto del corpo, iniziano a respirare all'unisono, poiché ogni organo ed ogni cellula possiedono in sé la corrispondenza di ogni altro organo, avendo ogni cellula l'analogo dei polmoni e il ritmo potenziale di tutti i Sette Respiri.

IL SETTIMO RESPIRO

Il Quinto, il Sesto e il Settimo Respiro sono Universali e Illimitati. I quattro Respiri inferiori hanno attinenza con le limitazioni della materia dei corrispondenti piani inferiori di esistenza, e sono aspetti dei tre superiori, vale a dire che i tre Respiri sul piano Superiore diventano quattro Respiri sul piano inferiore, per la legge immutabile della materializzazione e della cristallizzazione delle forze spirituali entro la materia. I Tre diventano Quattro per la legge dei solidi, come il Triangolo, con i suoi Tre lati su una superficie piana, assume quattro facce quando diventa un corpo solido o materiale. Il primo corpo solido possibile è il Tetraedro, di cui ogni linea, superficie ed angolo, è simbolo di verità Divine.

Definiremo brevemente i quattro Respiri inferiori prima di considerare il mistero del Settimo.

Il Primo Respiro. È puramente elementale ed automatico, ed è il più basso dei quattro respiri inferiori, o esteriori. Il primo respiro è la respirazione ritmica molecolare, cioè la respirazione delle molecole. In effetti, questo è il respiro astrale inferiore, che con la ripercussione sull'involucro fisico produce il respiro esterno tramite i polmoni. La morte insorge quando cessa la respirazione molecolare, in quanto il respiro della massa esterna deve anch'esso cessare.

Il Secondo Respiro. È il Respiro Vitale o pulsazione Ritmica – respirazione – interno ed esterno delle cellule e dei tessuti del Microcosmo. È l'equivalente nel Microcosmo del Grande Respiro nel Macrocosmo. È un aspetto di Atma in cui il sintetico diventa differenziato, serbandone tuttavia la sintesi.

Atma è ovunque, e tuttavia il suo Respiro inferiore, o ritmo, può essere modificato, permeato o colorato dalla volontà e dai desideri delle Creature. Così le Creature – l'uomo – diventano costruttori con il Divino, e possono aiutare o ritardare la natura nel suo proposito evolutivo, mantenendo puro o degradando il Secondo Respiro con le loro immagini – creazioni.

Il Terzo Respiro. Il Terzo Respiro esteriore è il polo inferiore positivo del Sesto, che è negativo sul suo piano superiore rispetto al Grande Respiro, o Respiro Atmico. Il Terzo è Rupico, e i suoi impulsi respiratori materializzano l'essenza della Forma traendola dal Sesto Respiro, mantenendo così in manifestazione il Principio Rupico, o Forma. Questo può applicarsi a tutti i piani. Se questo Respiro mancasse, sarebbe impossibile rivestire i nostri pensieri e le nostre idee di qualche tipo di forma, e il processo del pensare sarebbe inattuabile per il cervello fisico. Il pensiero astratto è possibile soltanto sui piani superiori – i cosiddetti piani del Senza Forma. Il pensiero sui piani inferiori è il lampeggiamento di una successione di immagini (forme) sullo schermo sensitivo akashico nel centro sensorio interiore del cervello.

Il Quarto Respiro. Questo Respiro è negativo rispetto al Terzo ed al Quinto Respiro. Ha importanti funzioni ed è una velocità respiratoria di equilibrio tra i piani superiori ed inferiori. Il Quarto Respiro alita in ogni cosa e creatura la Luce dell'intelligenza – il Principio Conoscitivo, essendo recettivo e negativo agli impulsi del Quinto.

I Misteri Divini si accentrano nel Settimo Respiro, il Respiro Aurico. Il Settimo Respiro è Autocreativo – non possiede alcun organo di azione, ma ogni cellula ed ogni atomo respirano ritmicamente con il Tutto Aurico. Quando il Settimo Respiro è attivo, ogni cellula, ogni molecola ed ogni atomo della natura respirano in perfetto unisono con il Tutto Universale – il Grande Respiro Atmico. Il Respiro è vita, spirituale e materiale. I Respiri di ogni piano dovrebbero essere coordinati, e quando ciò viene fatto, l'uomo diventa più che un uomo, egli è un Maestro di Vita – un Maestro del Respiro, ed è onnipotente.

La metà di un uomo è morta, un cadavere, o meglio, diciamo che una metà deve ancora nascere. Non ha respiro. Ogni centro, organo, cellula e tessuto dovrebbe respirare – avere la sua vibrazione o espressione ritmica. Le potenzialità interiori vengono in tal modo liberate,

come nel seme che esprime le sue potenzialità germinali con la crescita. Ogni cosa vivente possiede il respiro, e poiché ogni cosa è viva, tutte le cose respirano, inclusi i minerali. A volte è un respiro, altre volte è un altro dei sette respiri, a seconda del piano o grado di materia coinvolto. La scienza moderna illustra tutto ciò nell'esempio dei semi che respirano, assimilano ossigeno ed esalano anidride carbonica. Posti in contenitori a chiusura ermetica, la maggior parte dei semi morirà in breve tempo. Quando sono sul punto di germinare, di risvegliarsi, i semi respirano più rapidamente e necessitano di una maggiore quantità di aria. I minerali usano il respiro interiore armonizzato con la Natura Universale. Il respiro del sole ha una durata di undici anni.

Il bambino non ancora nato usa il respiro interiore, in quanto la madre rappresenta la natura universale. Il settimo respiro, o Respiro Aurico, è il respiro simultaneo sincronizzato su tutti i piani del sé, e questo respiro sintetico attua la completa correlazione dell'uomo con il Sé Superiore. In effetti, questo Respiro Aurico caratterizza l'identificazione dell'individuale con l'universale, ed è in realtà la vera espressione della Parola Sacra – il Nome Ineffabile – poiché ogni piano del sé e ogni cellula e atomo su ogni piano del Sé, sono in armoniosa aspirazione con la Coscienza Divina.

da *L'Insegnamento del Tempio*

STANZA I

SLOKA 1. Dopo che Fohat ebbe congiunto due linee di fuoco in uno stretto abbraccio, formando un Cerchio di Fiamma per lasciare il passo ai piedi del Quinto, i semidèi cominciarono a riempire quel campo cosmico con le immagini di se stessi.

SLOKA 2. Avanti e indietro correvano i Primogeniti, volteggiando dietro ogni Spada Fiammeggiante che scaturiva dalla testa del Possente, mentre cercavano il Pascolo in previsione del giorno in cui sarebbe nata la Grande Vacca Rossa. Il latte di quella vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di Acqua e Vino per spegnere la sete dei Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro.

Quello che segue è il Commentario del Maestro Hilarion, ed è l'interpretazione delle sloka 1 e 2 della Prima Stanza.

Anche se i Commentari del Maestro Hilarion possono differire, sotto alcuni aspetti, da quelli di altri commentatori, i nostri lettori potranno rilevare che la maggior parte delle volte queste differenze sono da attribuire al fatto che si è considerato un aspetto diverso dello stesso argomento.

COMMENTARIO 1

Dal punto di vista cosmico Fohat è innanzitutto l'energia dirigente del Principio del Suono. Quando è in manifestazione esso è "il Verbo," o quell'espressione dell'Assoluto che comanda e deve essere obbedito.

Nell'atto del comando si manifesta l'energia che crea al tempo stesso la forma e la modalità per mezzo della quale è eseguito il comando, cioè Moto e Vibrazione.

Nel primo capitolo di San Giovanni si legge: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio… Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui… in Lui era la vita, e la vita era la luce (l'intelletto) degli uomini." In altre parole, nell'immanifesto, l'Assoluto, dimorava l'energia Fohatica – le potenzialità del Verbo creatore. Tutte le cose furono fatte da Fohat quando divenne il Verbo manifestato – il potere che pose in movimento la sostanza, fino a quel momento latente, di se stesso – l'intelletto, *per se*. Per mezzo del moto l'energia Fohatica creò innanzitutto l'Universo Akashico.

Mediante differenti ritmi di moto causati nell'Akasha e comunemente chiamati vibrazione, furono ricreati per primo l'Universo Eterico, per secondo l'astrale, e per ultimo l'Universo Materiale.

La Stanza I si riferisce ad un periodo alla fine di un grande Pralaya, quando l'energia di Fohat spinse all'azione le forze allora sopite dell'Elettricità e del Magnetismo – due poli o linee di vite di fuoco.

"Fohat congiunse due linee di fuoco in uno stretto abbraccio," cioè le racchiuse temporaneamente entro limiti definiti nell'Universo Eterico, in modo che certe classi di semidèi, che si stavano allora risvegliando dal proprio sonno pralayico, confinassero la loro attività all'interno dei limiti fissati dalle linee delle vite di fuoco.

Una delle attività di queste classi di semidèi – di forze creative – è spargere i riflessi (immagini) di se stessi sopra e dentro l'Etere – "il grande Specchio Cosmico." Queste immagini riflesse sono le prime privazioni della forma, gli schemi Eterici secondo i quali tutte le forme umane e animali saranno poi costruite.

I "Primogeniti" cui si fa riferimento in questa Stanza, cioè i primogeniti di quel particolare Periodo di manifestazione, erano in realtà i semidèi menzionati, i primi a risvegliarsi dal lungo sonno pralayico. Nella condizione parzialmente cosciente connessa al

loro risveglio, essi correvano qua e là dietro al lampeggiare del fuoco elettrico che veniva in quel momento diretto da Fohat al fine di stabilire diversi ritmi di vibrazione, mentre cercavano le risorse (il pascolo) per continuare le loro esistenze in quello che era allora il proprio stato di essere, consapevoli che quando la Grande Vacca Rossa (in questo contesto, il creatore di un sostentamento più materiale per l'Universo Astrale) sarebbe apparsa come risultato dell'azione delle linee di fuoco, la loro esistenza come semidèi sarebbe finita, poiché in seguito sarebbero stati assorbiti dalle proprie immagini riflesse, o meglio, si sarebbero incarnati in esse, diventando così i secondogeniti di quel particolare ciclo.

"Il latte di quella Vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di acqua e vino per spegnere la sete dei Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro." In altre parole, il nutrimento delle vite degli abitanti astrali – i semidèi incarnati di allora – sarebbe stato fornito da sostanze più sottili o più dense dell'atmosfera Astrale, gli stati gassosi della sostanza che, combinati in un periodo successivo, avrebbero creato anche altre forme di sostentamento per la vita umana e animale del piano fisico. Il Fuoco Mistico è il Fuoco Creatore. I semidèi erano i Signori di quel Fuoco, poiché erano i Primogeniti di quel Periodo, e quindi i Signori supremi dei Secondogeniti.

Andrebbe evidenziato che il piano Astrale indicato qui non è il piano astrale inferiore – l'aspetto negativo del piano intermedio fra i piani Eterico e Fisico, che a volte è chiamato l'ottavo piano – ma è l'aspetto positivo di quel piano, che spesso è confuso con quello Eterico.

HILARION

Nota – Il lettore, nello studiare i Commentari, dovrebbe ricordare le sette volte settuplici divisioni della Materia, della Forza e della Coscienza.

STANZA I

SLOKA 1. Dopo che Fohat ebbe congiunto due linee di fuoco in uno stretto abbraccio, formando un Cerchio di Fiamma per lasciare il passo ai piedi del Quinto, i semidèi cominciarono a riempire quel campo cosmico con le immagini di se stessi.

SLOKA 2. Avanti e indietro correvano i Primogeniti, volteggiando dietro ogni Spada Fiammeggiante che scaturiva dalla testa del Possente, mentre cercavano il Pascolo in previsione del giorno in cui sarebbe nata la Grande Vacca Rossa. Il latte di quella vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di Acqua e Vino per spegnere la sete dei Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro.

COMMENTARIO 2

Fohat, il Primogenito del Suono, è movimento di per sé, nel suo aspetto più elevato. Nella fraseologia biblica "Dio si librava sulla superficie delle Acque," le Acque significano l'Energia Inter-Eterica, a quel tempo in uno stato periodico di caos – il Grande Abisso della sostanza primordiale indifferenziata. In altre parole, il Potere Infinito (Dio), come risultato dell'azione della Volontà Infinita, risveglia l'energia sopita della Luce che dimora nella sostanza indifferenziata, e così ristabilisce la polarità. La polarità è destabilizzata alla fine di ogni grande Era e all'inizio di un Pralaya cosmico – un'Era di lungo sonno – un periodo di tenebre. Con lo ristabilirsi della polarità, lo Spazio Inter-Eterico viene sottoposto a violenti movimenti. I ritmi del moto, una volta stabilizzati, devono decrescere progressivamente in vari gradi di vibrazione, prima di proiettare la sostanza primordiale, di cui l'Etere è la base, in una forma di qualsiasi tipo.

"Fohat congiunse due linee di Fuoco (qui il Fuoco sta per Akasha) in uno stretto abbraccio," nel senso che circoscrisse lo spazio tramite due linee (le due correnti dell'Energia Akashica – l'Energia Spirituale – messa in moto da Fohat); rallentò il ritmo del moto della Sostanza Akashica, portando così in manifestazione una forma inferiore della stessa sostanza fondamentale, conosciuta dall'uomo come Elettricità, fuoco visibile – fiamma.

Quando due poli di una macchina elettrostatica sono messi a una certa distanza l'uno dall'altro, l'energia risvegliata salterà da un polo all'altro, riempiendo lo spazio intermedio con una fiamma. Questo fenomeno corrisponde a quello cui si alludeva nella sloka citata prima. Lo spazio circoscritto è un campo creato allo scopo di portare in manifestazione la sostanza fino a quel momento celata e indifferenziata, tramite la quale e dentro la quale le anime disincarnate di una precedente razza di esseri potranno assumere una nuova forma. Così fu dato spazio all'entrata della Quinta, la razza successiva.

La Luce che si manifesta come Fiamma è il vettore del principio di vita ed è anche il veicolo del manas inferiore (la mente). I piedi* sono un simbolo di comprensione, compattezza, percezione; quindi, questo periodo particolare di manifestazione ha generato anche la nascita del potere di percezione, fino a quel momento nascosto nella Luce. La parola Luce, così come è usata qui, non significa la luce solare del piano fisico, ma la Luce del piano Akashico, la Luce del Sole Centrale Spirituale e soprattutto la Luce della Volontà e della Saggezza Divina.

Per citare ancora il Genesi, "Dio disse: che sia la luce – e la luce fu." Vale a dire che il Verbo creatore, l'energia del Suono, estrasse dalle tenebre la Luce, com'è stato affermato prima.

*[I 'piedi' si riferiscono metaforicamente all'entrata del Quinto Principio che ha animato la Quinta Razza n. d. t.]

I semidèi sono una determinata classe di forze elementali. Sono i costruttori della forma secondo le linee stabilite dall'Infinito fin dall'inizio della creazione. Come Dio "fece l'uomo a sua immagine e somiglianza," così queste forze semidivine chiamate semidèi sparsero le loro privazioni della forma, i riflessi di se stesse, nello Spazio circoscritto che abbiamo menzionato, dentro e intorno al quale le cosiddette forze elementali avrebbero successivamente costruito le forme individuali di tutte le vite che si incarnavano, sia del sole, delle stelle, dei pianeti, che dei regni della natura e dell'uomo.

I Primogeniti ai quali ci si riferisce qui sono le prime creazioni perfettamente formate nel periodo preso in considerazione, dotate di qualità intellettuali, ma non dell'intelligenza superiore delle razze umane nell'attuale Ronda, e tuttavia forniti degli attributi della mente inferiore con tutti i suoi desideri, passioni e istinti.

Recentemente un noto viaggiatore ha scoperto in Africa una tribù di uomini tipica dell'ultima Era menzionata. La forma della testa, così come descritta, e l'assenza di altre caratteristiche, tranne quelle dell'uomo primitivo, indicherebbero che tale conclusione sia giustificata.

La Testa del Possente è simbolicamente l'Intelligenza Universale, il potere della Qualità Intellettuale Spirituale o Superiore. Le Spade Fiammeggianti che scaturiscono dalla Testa sono i poteri e i principi della Volontà. In secondo luogo, sono i poteri del Bene e del Male, le correnti Positive e Negative del principio della mente inferiore. All'inizio di quel periodo, i Primogeniti percepivano chiaramente l'azione di queste due correnti, attirandole dentro o respingendole fuori dalle differenti linee d'azione che avrebbero aiutato o intralciato il loro sviluppo. Poiché essi non erano ancora coscienti del potere divino che li stava portando verso uno stato di sviluppo superiore, fluttuavano nel mezzo, scagliati "avanti e indietro" verso l'una o l'altra delle "Spade Fiammeggianti," a seconda dei casi. Istintivamente presentivano l'arrivo di un grosso evento futuro che sarebbe sfociato in un cambiamento di condizione, ma non potevano comprenderne il carattere, quindi si ritrovavano in uno stato di confusione.

Simbolicamente la Grande Vacca Rossa incarna il principio della Grande Madre, il potere che protegge e nutre la sua prole, il potere dell'auto-sacrificio. Questo particolare simbolo, come viene specificato, è rosso, perché rosso è il colore del principio di vita, il principio creatore della vita fisica. È un simbolo di sacrificio, e la Grande Madre è un incessante sacrificio vivente a beneficio dei suoi figli, per tutto il tempo in cui essi restano nei ceppi della materia.

Fino a quel momento, le correnti positive maschili della vita avevano dominato e controllato le razze in manifestazione. L'indistinto presagio del futuro cambiamento avrebbe naturalmente stimolato gli individui di queste razze a cercare un'espansione o un incremento dei benefici di questa protezione e di questo nutrimento, che potevano essere dati dalle correnti femminili della Madre, simbolizzata dalla Vacca Rossa. Il Latte della Vacca rappresenta un nutrimento protettivo, consacrato, spirituale e mentale.

Nell'interpretare la seconda sloka della Stanza, dobbiamo capire che le razze del periodo citato nella sloka non erano tanto sviluppate da poter essere dotate di Mente Superiore. Ma un numero molto limitato di individui erano entrati nella loro "seconda Iniziazione nella Grande Loggia Bianca dell'umanità," come questa corporazione è descritta dai Maestri in alcune delle Loro istruzioni private ai discepoli. C'erano individui che in Ere precedenti si erano incarnati in razze molto più evolute, e avevano conquistato alcuni gradi di conoscenza e potere, ed erano conosciuti come "i Due Volte Nati – gli Iniziati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro." Questi Iniziati si erano incarnati nuovamente per aiutare l'evoluzione delle razze nelle quali erano karmicamente identificati.

Con il dono della Mente Superiore, l'Ego – l'Anima Divina – prende pieno possesso dell'individualità. L'uomo sarà libero di elevarsi ad altezze incommensurabili o precipitare nei corrispondenti abissi, ma non potrà mai più essere la creatura irresponsabile che era prima.

È entrato nella Fiamma Centrale della "Camera della Grande Iniziazione" – il Mistico Fuoco Sacro – figurativamente parlando, e le fiamme purificheranno o distruggeranno la sostanza elementale dei suoi desideri e delle sue passioni inferiori.

I Fiumi di Acqua e Vino rappresentano i risultati delle lunghe esperienze di vita del neofito: l'Acqua è simbolo di rigenerazione, il Vino di conoscenza spirituale, ed entrambi sono necessari per estinguere la sete del desiderio di auto gratificazione in qualsiasi forma e ad ogni costo.

Per commentari addizionali, consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 9 – Corpo Pituitario e Ghiandola Pineale; Capitolo 16 – l'Anima.

STANZA I

SLOKA 1. Dopo che Fohat ebbe congiunto due linee di fuoco in uno stretto abbraccio, formando un Cerchio di Fiamma per lasciare il passo ai piedi del Quinto, i semidèi cominciarono a riempire quel campo cosmico con immagini di se stessi.

SLOKA 2. Avanti e indietro correvano i Primogeniti, volteggiando dietro ogni Spada Fiammeggiante che scaturiva dalla testa del Possente, mentre cercavano il Pascolo in previsione del giorno in cui sarebbe nata la Grande Vacca Rossa. Il latte di quella vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di Acqua e Vino per spegnere la sete dei Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro.

COMMENTARIO 3

Fohat è anche l'energia dirigente del Cosmo e di tutta la Natura. Il Suo aspetto nell'umano è l'energia del Kama Manas – la mente inferiore – pur non essendo comunque il Kama Manas stesso. Fohat è l'energia formativa del Verbo nell'aspetto cosmico, che crea sia lo Spazio che il Tempo mediante le sue vibrazioni e il suo ritmo. Le pulsazioni del Verbo portano in esistenza, su tutti i piani, i mondi e gli esseri viventi. Il fuoco è quello della Mente Universale, e l'energia Fohatica congiunge due linee di questo fuoco in uno stretto abbraccio, creando così una sfera circoscritta che diventa il campo d'azione per la qualità intellettiva superiore, il Manas delle razze future. Altrimenti, se la Materia-Sostanza Eterna non venisse circoscritta, non potrebbe esserci alcuna Sfera Mentale, e le razze esisterebbero senza il principio mentale superiore, pur essendo unite con il Fuoco della Mente Universale indifferenziata. I semidèi si differenziarono e divennero le razze della terra dotate dei fuochi del principio mentale (pensante).

La Spada Fiammeggiante del Possente è la Volontà Spirituale, o il Principio Buddhico, vale a dire la Fiamma dello Spirito della Luce Bianca, il "Possente" in essenza.

I mondi, le razze e gli esseri viventi sono i Primogeniti, o i nati una volta sola, fino a quando non diventeranno Iniziati, i Due Volte Nati. I non iniziati, nati una volta sola, si muovono velocemente dietro la Spada Fiammeggiante, il Principio Buddhico, perché, fino all'Iniziazione, razze e individui sono diretti e fatti evolvere dagli Impulsi Universali della natura (che sono sempre Buddhici). Quindi tutte le forme di vita animale inferiore sono spinte ad agire secondo natura, come uccelli, animali, insetti, batteri, piante, alberi, e anche la vita umana, finché, com'è stato detto, non sia stata raggiunta una palese evoluzione dell'anima – l'Iniziazione. Quindi la Volontà Buddhica protegge fino a quel tempo, ma quando nasce la Grande Vacca Rossa, allora il principio Buddhico è in grado di agire in modo più specializzato o individualizzato, perché è allora che Buddha ha un aspetto di se stesso sul piano inferiore, il principio o veicolo di Kama Rupa. Questa è la Vacca Rossa, sia cosmicamente che particolarmente, com'è insita in tutte le creature – il principio del desiderio.

Il principio Buddhico è Giallo, ma il suo riflesso sui piani inferiori come Kama Rupa o corpo del desiderio, è Rosso.

Come il principio Buddhico è la sfera dei desideri spirituali – desideri che sono la Spada Fiammeggiante dello Spirito – l'Energia dirigente Fohatica dei Regni Superiori, così il Kama Rupa, la Vacca Rossa dei piani inferiori della forma e della materia, è il veicolo dei desideri, e quindi spinge all'azione le forze mentali inferiori tramite i suoi desideri ardenti di creare ed evolvere i quattro piani inferiori, in esatta corrispondenza con i piani superiori, in termini di Forma. Non può esserci nessuna Forma senza l'Acqua o il suo corrispondente su qualsiasi piano, perché l'Acqua è il simbolo del principio del Desiderio, e il Desiderio sta alle spalle

della Forma. La Forma è desiderio solidificato e il Desiderio è Forma spiritualizzata, cioè è l'essenza della Forma.

L'Acqua è alla base dell'organizzazione di ogni forma nel mondo vegetale e animale; nessun tipo di pianta o di animale può esistere senza avere come base l'acqua, e questo non avviene semplicemente a causa del bisogno fisico di acqua per vivere, ma in virtù del principio occulto della forma inerente alla qualità dell'acqua. Nell'uomo o nell'animale questo principio della forma e le tendenze e le caratteristiche della mente inferiore sono immagazzinati nella parte acquosa del flusso sanguigno, il siero del sangue, che ha tutte le facoltà della forma immagazzinate per trasmissione ereditaria in ogni particolare specie. È l'equivalente della Vergine Madre, le Acque del Grande Abisso, l'Akasha, il ricettacolo dell'essenza e delle facoltà di tutte le forme e qualità fino al Quinto piano nel processo Cosmico. Dal flusso Cosmico Akashico procedono tutte le cose. Ritornando ad esso tutte le cose si dissolvono definitivamente.

Questa legge agisce ugualmente nel mondo inorganico. In tutte le sostanze solide sul pianeta i chimici trovano le Acque di Cristallizzazione. Senza quest'acqua di cristallizzazione che predomina persino nella maggior parte delle rocce più solide, la materia sarebbe informe, semplicemente una polvere impalpabile. Le acque di cristallizzazione rendono possibile la solidità attraverso la forma. In definitiva, l'inizio della forma in tutta la materia solida comincia con minuscoli cristalli, poiché ciascun elemento della materia ha la sua forma particolare. Così l'oro, l'argento, il rame, il piombo, e i loro sali, quando sono ridotti allo stato solido mediante una soluzione, cristallizzeranno sempre in determinate forme. In molte sostanze queste forme cristalline sono visibili a occhio nudo mentre in altre sono così piccole da poter essere viste soltanto attraverso il microscopio. Tutta la materia contiene in sé più o meno calore (energia fohatica). Sottraete il calore latente nell'acqua, e avremo il ghiaccio. Aggiungete calore e avremo acqua, vapore, etc. L'acqua nel carbonato di sodio cristallizzato (la comune soda da bucato) è allo stato solido e, come il ghiaccio e altre sostanze fusibili, richiede calore per liquefarsi. Il calore latente può essere aggiunto o sottratto, quindi vi è implicato un cambiamento di stato coscienziale nella sostanza. Sia il ghiaccio che le acque di cristallizzazione in qualsiasi sostanza sono allo stato solido. In questi cristalli di carbonato di sodio la sola differenza tra il ghiaccio e l'acqua è che il ghiaccio è acqua solida allo stato libero, e l'acqua di cristallizzazione, associata al carbonio e al sodio, è acqua solida allo stato combinato. Quest'acqua solida in cristalli, comunque, può essere liquefatta e dispersa, e la sostanza lasciata senza forma. Quando la "terra era informe e vuota," le acque di cristallizzazione, o il loro corrispondente, non erano apparse, ma quando le acque del profondo abisso apparvero, la terra, il Cosmo, presero forma, perché allora il principio della forma si era materializzato sui piani inferiori.

Quindi tutte le acque di cristallizzazione sono disperse ad alte temperature; di conseguenza, ogni forma, come noi la intendiamo, sparirà quando spiritualizzeremo i nostri desideri e i corpi della forma. Così, quando eleviamo le vibrazioni dei nostri desideri, incrementiamo il calore della loro energia fohatica, e infine abbandoniamo il piano di Rupa – la forma – e ci immergiamo in una forma più universale, che è la non-forma.

"Il latte di quella vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di Acqua e Vino per spegnere la sete dei Signori del Mistico Fuoco Sacro." Questo significa che con l'evoluzione del puro Desiderio Buddhico (la Spada Fiammeggiante) e con la Vacca Rossa (il Principio del Desiderio Universale) che agisce sui piani inferiori, prendono forma gli Iniziati, i Signori Due Volte Nati, che spengono la Loro sete nell'Acqua – le esperienze della forma sui quattro piani inferiori, che fa di Essi i nati una volta sola. Allora, pur essendo Iniziati, Essi estinguono la Loro sete nel Vino – l'Essenza Spirituale Buddhica o Energia creatrice della Forma sui Piani Superiori dell'Essere. Così sono in grado, quando vogliono, di entrare in contatto con entrambi i piani. Hanno superato tutte le limitazioni della Materia nella Forma sui quattro

piani inferiori della manifestazione. Di conseguenza, diventano emancipati e sempre più "rivestiti di Sole" – il Corpo di Fuoco Buddhico o Veste di Immortalità del vero Nirmanakaya.

STANZA I

SLOKA 1. Dopo che Fohat ebbe congiunto due linee di fuoco in uno stretto abbraccio, formando un Cerchio di Fiamma per lasciare il passo ai piedi del Quinto, i semidèi cominciarono a riempire quel campo cosmico con le immagini di se stessi.

SLOKA 2. Avanti e indietro correvano i Primogeniti, volteggiando dietro ogni Spada Fiammeggiante che scaturiva dalla testa del Possente, mentre cercavano il Pascolo in previsione del giorno in cui sarebbe nata la Grande Vacca Rossa. Il latte di quella vacca si raccoglierà e scorrerà in fiumi di Acqua e Vino per spegnere la sete dei Due Volte Nati, i Signori del Mistico Fuoco Sacro.

COMMENTARIO 4

Il mistero del Fuoco è uno dei più profondi perché è strettamente connesso al mistero della Divinità Suprema; ecco perché si dice che "Dio è un Fuoco che consuma." fondamentalmente vi sono Sette Fuochi che, con le loro divisioni, fanno i Quarantanove Fuochi dell'Occultismo. La scienza può spiegare i fenomeni del fuoco fisico, non la vera Causa che sta dietro a tale manifestazione.

Il Fuoco appare su tutti i piani, ed è questo il motivo per cui abbiamo le due principali divisioni del Fuoco Superiore e di quello Inferiore. I Fuochi Superiori appartengono ai tre piani elevati di Atma, Buddhi, Manas, i Fuochi Inferiori appartengono ai quattro piani più bassi della manifestazione, e hanno in loro stessi la Luce e il Calore – l'equivalente della Passione. Sui tre piani Superiori tutto il Fuoco contiene la Luce senza il Calore – l'equivalente della Compassione. Questi Fuochi compassionevoli sono i Fuochi Mistici e, di conseguenza, noi distinguiamo chi e che cosa sono i Signori dei Fuochi Mistici, e il loro stato elevato nella Loggia Universale della Vita. I Signori e Maestri di Compassione sono i Costruttori e i Governatori del Cosmo, come pure gli Amministratori delle Leggi di Natura. La Trinità è il triplice aspetto del Fuoco fondamentalmente considerato: Padre-Madre, Figlio e Spirito Santo, o Brahma, Vishnu e Shiva. La prima Entità, o il primo principio della Trinità, è il Fuoco Creativo, la seconda è il Fuoco Preservatore, e la Terza il Fuoco Distruttore o Rigenerativo. Il triplice aspetto del Fuoco agisce universalmente, pervadendo tutta la materia su ogni piano. È l'energia deifica che produce tutti i cambiamenti in Natura, creando, preservando e rigenerando incessantemente tutte le forme di materia, e tramite questo processo costruisce sempre sul modello del Piano Divino per produrre la Forma Divina. Così la Trinità è il Fuoco che consuma – che è Dio. Quando tutta la materia è redenta, rigenerata, il "fuoco che consuma" avrà completato la sua missione nell'economia della manifestazione.

L'uso del Fuoco nelle varie forme di cerimonie religiose, sia la fiamma delle candele accese, sia il fuoco in un turibolo che viene oscillato, o nelle offerte bruciate agli Dèi, così comuni negli antichi cerimoniali, è primariamente dovuto a un'identificazione del Mistico Fuoco Sacro nel quale ogni Iniziato Tre Volte Nato della Grande Loggia Bianca si immerge al momento della Grande Iniziazione che prende prima di entrare nel grado degli Ierofanti. Ma il Fuoco rappresentato in questa grande cerimonia mistica non va inteso come il fuoco visibile del piano fisico.

Alcuni dei segreti più profondi dell'Iniziazione e della vita sono connessi con il Mistico Fuoco Sacro, e questi non sono mai impartiti al neofita prima che abbia raggiunto un punto di sviluppo che lo identifichi parzialmente con gli Iniziati di gradi molto elevati, i quali non hanno più bisogno di corpi fisici per compiere le azioni della loro alta vocazione.

I Signori del Mistico Fuoco Sacro sono realmente gli Ierofanti dei Dodici Gradi Elevati della Grande Loggia Bianca, della quale solo tre gradi vengono rappresentati sul piano fisico,

essendoci soltanto tre Gradi Elevati su ciascuno dei quattro piani fondamentali del Cosmo. Ogni neofita passa sotto la giurisdizione di ciascuno di questi Ierofanti, a seconda che lo sviluppo del neofita garantisca un cambio di grado. Ma nessun uomo deve illudersi con la falsa idea di un contatto o di un rapporto cosciente con qualcuno di questi Ierofanti, poiché la necessità della reincarnazione sul piano fisico sarà stata superata da molto tempo prima che sia possibile un riconoscimento dei neofiti da parte degli Ierofanti di queste grandi divisioni cosmiche della vita.

La "sete" dei Signori del Mistico Fuoco Sacro indica il loro inestinguibile desiderio per lo sviluppo di ciascuna razza in manifestazione, fino allo stadio in cui sia possibile il riconoscimento cosciente dei loro Divini Progenitori e protettori. E questo Desiderio Deifico attira irresistibilmente tutti gli esseri viventi verso la Fiamma Centrale con una definitiva conquista del Corpo di Fuoco.

Il Corpo di Fuoco – il Corpo Nirmanakaya – viene conseguito quando i principi o corpi inferiori sono purificati e rigenerati dal Fuoco. In altre parole, questo avviene quando, mediante un processo di evoluzione, aspirazione ed eroici sacrifici, la terra, l'acqua e l'aria hanno espulso i loro veicoli inferiori, lasciando attivo il principio superiore – il Fuoco, che ora è latente nell'umanità e, in generale, nella materia. È soffocato e oppresso dagli elementi della terra e dell'aria nei nostri quattro corpi inferiori, per cui può manifestarsi solo in modo più indiretto che diretto. Quando sia la purificazione che la rigenerazione saranno completate, il fuoco latente diviene gradualmente sempre più attivo finché non è raggiunto il 'consummatum est' – vale a dire la Veste Nirmanakaya, o il Corpo di Fuoco più elevato e puro, ricettivo al più sottile impulso di Purusha, che consiste dell'Intelligenza Deifica Universale o Luce che pervade tutta la Natura.

STANZA II

SLOKA 1. Disse il Radioso al Volto Splendente: "Farò in modo che un'ombra copra il Tuo volto per il tempo di un giorno e di una notte. Coverò la Tua prole e la farò crescere forte e potente quando l'ombra si sarà allontanata dal Tuo volto e Tu splenderai di nuovo."

COMMENTARIO 1

Il Radioso è quell'aspetto dell'energia creativa – il Fuoco Divino – in manifestazione come Akasha. Il potere dirigente di Fohat espelle le sopite scintille di vita di Akasha tramite il potere di Radiazione all'inizio di una Grande Era – un Giorno di Brahma – e così separa l'Etere dall'Akasha.

Questa energia creatrice di Akasha è anche il Fuoco – la Luce del Sole Centrale Spirituale – da cui è emanata, o irradiata, la luce creatrice, il principio di vita, assorbita dai soli durante i loro periodi di riposo. All'inizio di un ciclo di attività, questa luce dà vita a un flusso incessante di energia che cresce in volume e potere, e distribuisce una definita modalità di movimento ai centri laya all'interno della sua sfera d'azione. Il flusso di energia è in azione all'esterno e all'interno di questi centri laya, finché, nel corso delle Ere, quelli che originariamente erano dei punti zero nello spazio diventano visibili, dei Soli auto-luminosi. Il Volto Splendente è uno di questi soli, in questo caso il Sole del nostro sistema solare.

La seconda Stanza si apre con un annuncio dato al Dhyan Chohan – il Dio che presiede al Sole del nostro sistema solare – da Fohat, il messaggero cosmico: è vicino il periodo di un Pralaya parziale, nel quale la luce e l'energia vitale del sole abbandoneranno la terra a tal punto da non permettere la continuità della vita su quelle parti della terra colpite dall'"ombra."

È evidente che questo può essere solo un Pralaya parziale perché viene promesso: "Coverò la tua prole" – i germi di vita parzialmente sviluppati dell'ultima materia primordiale portata in manifestazione dall'energia del sole. Covare la prole significa coprirla di tenebre dentro le quali rimane sufficiente calore per impedire la scomposizione dei suoi elementi costituenti. La prole non poteva essere covata durante un Pralaya solare totale, quando né calore né luce sono in grado di raggiungere alcuna zona di ognuno dei pianeti del sistema solare.

"Quando l'ombra si sarà allontanata dal Tuo volto, la farò nascere forte e potente e Tu splenderai di nuovo." A chiusura del Pralaya parziale e all'inizio del nuovo periodo di attività, il potere Fohatico sarà impegnato a incrementare l'energia del sole di un grado superiore a quello precedente, affinché i germi di vita di nuovo in evoluzione possano avvantaggiarsi di maggior forza e potere. Poiché la sostanza molecolare, alla quale successivamente essi daranno una forma per aggregazione, deve sostenere la tensione di vibrazioni più rapide di quelle che aveva la sostanza-materia della precedente Era, cioè nel terzo Periodo della Quarta Razza.

Il punto più basso nell'arco del grande ciclo evolutivo è stato quasi raggiunto, e da quel momento fino all'inizio di un altro grande ciclo, l'effetto vibratorio dell'energia espulsa del Grande Sole Centrale Spirituale all'interno del sole del nostro sistema, deve essere incrementato ad ogni nuovo periodo solare che segue – ecco il motivo della promessa fatta da Fohat, nella sloka citata sopra, di "forza e potere" per la prole del Volto Splendente. La vita e la luce di un sole non si attenuano mai completamente durante tutto il suo periodo di manifestazione – un giorno solare – che dura molti milioni dei nostri anni; ma durante un Pralaya parziale il suo potere di radiazione diminuisce notevolmente. La corona del sole passa attraverso grandi cambiamenti: alcune sezioni della corona diventano incapaci di riflettere la

luce che proviene dall'interno, e si formano profondi vortici che sembrano condurre proprio al nucleo del sole. Lo spazio occupato da questi vortici è tenebra assoluta per l'occhio umano. Il pianeta (o i pianeti) colpito da uno di questi vortici è privato completamente o parzialmente di tutto il calore e la luce fino a quando la forza turbinante del vortice è sopraffatta – all'aurora di un nuovo ciclo – da un rinnovato impulso diretto dal potere Fohatico, che accresce il grado della radiazione solare.

Così l'ombra si allontana dal volto dell'Essere Splendente al termine di un Pralaya parziale. Ma dietro a quest'aspetto materiale del fenomeno, questo nuovo impulso – com'è il caso di tutti gli aspetti materiali della vita una – c'è l'azione dell'Energia Spirituale, il Fuoco Divino, in una delle Sue manifestazioni come Luce.

"Il giorno e la notte del tempo," durante cui "l'ombra" avrebbe coperto la superficie del sole, non significano un giorno e una notte di Brahma. Secondo gli insegnamenti degli Iniziati, questi periodi inconcepibilmente lunghi, come l'ultimo menzionato, sono di solito chiamati Eternità. Essendo il tempo un'illusione dei sensi, il termine è generalmente usato in riferimento a periodi minori di manifestazione, durante i quali avvengono i cambiamenti incessanti che fanno trasmutare la materia inorganica in quella organica, e infine in veicoli – corpi – capaci di sostenere le rapide vibrazioni del Manas Superiore.

Questi veicoli sono a volte chiamati Astrale Superiore o Anima, ma va ricordato che essi non sono sostanza né spirito ma sostanza soggetta a trasmutazione mediante le risorse del Christos – la Luce di Buddhi.

I Commentari del Primo e Secondo Volume della Dottrina Segreta contengono una miniera di tesori con dettagli che confermano l'identità dei lineamenti primordiali delle antiche religioni. Tali differenze, così come sono, cominciano a essere evidenti nelle istruzioni che alludono alla riapparizione di questa catena di mondi alla fine dell'ultimo Pralaya cosmico. Una cattiva traduzione e una comprensione errata degli scritti simbolici originali dei Saggi che hanno tramandato le grandi verità ricevute direttamente dagli "Dèi" – gli Esseri Divini – che si erano incarnati nelle razze senza mente di una precedente Ronda per salvare l'umanità di quel periodo dagli effetti della propria ignoranza, furono le cause delle contraddizioni che si sono verificate nelle allegorie e negli altri scritti dei Saggi degli ultimi cicli. È molto evidente che, sia nella prima che nell'ultima delle Stanze di Dzyan pubblicate, tutti i riferimenti agli eventi precosmici che hanno avuto luogo prima della riapparizione del nostro sistema solare dopo un Pralaya universale, sono stati ottenuti dall'accesso individuale al piano Manasico superiore da parte di Iniziati di grado molto elevato – all'interno di questo piano tutte le testimonianze sono registrate sotto forma di simboli – e da qualche processo di ragionamento induttivo da parte di quegli istruttori dell'umanità che, in epoche precedenti, avevano udito e assimilato alcuni concetti delle istruzioni date dai suddetti Iniziati ai discepoli personali.

STANZA II

SLOKA 1. Disse il Radioso al Volto Splendente: "Farò in modo che un'ombra copra il Tuo volto per il tempo di un giorno e di una notte. Coverò la Tua prole e la farò crescere forte e potente, e quando l'ombra si sarà allontanata dal Tuo volto Tu splenderai di nuovo."

COMMENTARIO 2

È bene comprendere più accuratamente il mistero dell'ombra che copre il Volto Splendente, poiché ha un significato universale ed è applicabile a tutti i campi della coscienza, sia cosmica che individuale.

Com'è stato spiegato nell'ultimo commentario, il Volto Splendente è il Sole, sia del nostro sistema solare che il Sole Centrale. Per conoscere il motivo dell'apparizione dell'ombra, bisogna capire piuttosto la vera natura del Sole e delle sue funzioni psico-fisiologiche nel Cosmo. Le stesse leggi agiscono nella creazione e nella nascita di un atomo, una cellula, un essere umano, un mondo o un universo. Il nostro sistema solare, dal punto di vista istologico, è una cellula cosmica negli spazi interstellari, che costituisce, insieme a miriadi di altre cellule della stessa natura, il corpo dell'Universo. Una cellula del corpo umano è l'unità anatomica fondamentale di ogni tessuto od organo, e un sistema solare nel Cosmo è l'unità fondamentale, per così dire, di materia organizzata come un Cosmo, cioè di materia indifferenziata diffusa in forma manifesta.

Una cellula organica è descritta come una massa microscopica di materia chiamata protoplasma, che include un'altra massa di materia: il nucleo. Nelle cellule altamente evolute si trova un altro nucleo all'interno del nucleo: il nucleolo.

Ogni cellula è un minuscolo Cosmo in se stessa e, obbedendo alle leggi di corrispondenza universali, ha raffigurati in sé i sette piani dell'essere come si può rilevare dalla seguente classificazione della settuplice divisione della cellula:

Cominciando dall'esterno, abbiamo:

1. La parete cellulare, corrispondente al corpo fisico.
2. La membrana interna della cellula, corrispondente al corpo astrale inferiore.
3. Le sostanze protoplasmatiche, corrispondenti al principio vitale – Prana.
4. I granuli cellulari sparsi all'interno del protoplasma, corrispondenti al Kama Manas, la mente inferiore.
5. Gli spazi (vacuoli) nel protoplasma, corrispondenti a Kama Rupa – desideri ed emozioni inferiori.
6. Il nucleo, corrispondente a Manas o Mente Superiore.
7. Il nucleolo, corrispondente al Principio Buddhico, il sesto senso, dal quale procede ogni intuizione spirituale. Nel nucleolo vi è un punto, o centro radiante, che i biologi chiamano centrosoma. Questo centro radiante è il sintetico del Sole Centrale ed è anche il punto di contatto con Atma, che comunque non è un principio, poiché tutti i principi sono sintetizzati in Esso.

Il nucleo che contiene il nucleolo è il corpo dell'Ego Superiore della cellula. Il Sole è il nucleo di quella Cellula Cosmica chiamata sistema solare. Il Sole è quindi il corpo dell'Ego Superiore del nostro sistema solare di mondi. Tutte le altre parti di questa Cellula Cosmica possono essere tracciate punto per punto, poiché corrispondono alle parti enumerate sopra quali le sette divisioni fondamentali. I pianeti che girano intorno al sole, considerati nel loro insieme, corrispondono al manas inferiore, l'ego inferiore del sistema solare. Essi sono l'equivalente dei granuli che si trovano sparsi attraverso la sostanza protoplasmatica di una cellula microscopica. La parete cellulare esterna di questa Cellula Solare potrebbe essere o

una condensazione di forze magnetiche, oppure questa condensazione potrebbe sufficientemente materializzarsi per costituire una vera parete di materia intorno al sistema solare, più o meno tenue, come si suppone che siano gli anelli di Saturno. I Centri Kama Rupa nella Cellula Cosmica sono grandi spazi (vere e proprie sfere magnetiche) che si spostano estendendosi tra i pianeti in quello che è chiamato spazio. La vicinanza o lontananza di un pianeta rispetto a una di queste grandi sfere magnetiche interplanetarie può profondamente influenzarlo fisicamente, mentalmente o moralmente, come pure la sua umanità, secondo la fase di attività nella sfera in quel determinato periodo. Il principio vitale (Prana) pervade l'intera cellula, poiché determinate correnti circolano dappertutto, come in qualsiasi minuscola cellula del tessuto organico.

Essendo stata dimostrata ora la dipendenza e l'interdipendenza tra il nucleo di ogni cellula e le sue altre parti, possiamo comprendere meglio le vere funzioni del nucleo di una cellula o di un sistema solare. Gli atomi che compongono il nucleo sono allo stato libero conosciuto in chimica come stato nascente, in cui gli atomi trasmettono luce, calore, elettricità, energia vitale, gravitazione, azione chimica, e così via. Finché gli atomi restano allo stato libero, le forze radianti si riversano scaturendo principalmente da Atma, si mettono in contatto con il nucleolo attraversando quindi il nucleo, e da esso, come un sole-centrale, tutta la cellula. Ora il nucleo, o il sole, come si è detto, è il corpo, il principio dell'Ego Superiore della cellula, e il flusso di luce, calore e vita, obbedisce alla legge universale di domanda e offerta. In altre parole, applicando questa legge al processo cosmico, ciascun pianeta del nostro sistema ha il suo Signore e Maestro o il suo Ego Superiore che è situato proprio nel Sole. Esso dà e riceve dai suoi principi inferiori, il sé, delle forze secondo la legge della domanda e dell'offerta quando la legge ciclica lo permette. Così, se un pianeta e la sua umanità entrano in un ciclo di decadenza spirituale e morale, quegli atomi nel sole – o corpo dell'Ego Superiore – che gli corrispondono, saranno meno liberi, diventeranno cioè più o meno materializzati o condensati, trasmettendo quindi meno vita, luce o altre energie, a quel particolare pianeta e alla sua umanità, per cui "un'ombra" coprirà la superficie del sole di quel particolare pianeta. Ma indubbiamente tale ombra è il prodotto simultaneo di tutti i pianeti di quel sistema, cosicché l'intero sole sarà colpito ed oscurato a causa dell'interazione delle forze menzionate.

Questa è la stessa legge osservata nella minuscola vita cellulare. Quando la mente inferiore (i granuli) degenera, le correnti vitali tra il nucleo e i contenuti della cellula sono inibiti, il nucleo diventa negativo, il suo flusso di forza interiore viene soffocato, "un'ombra" copre il nucleo, la cellula muore o si ammala e non svolge più la sua funzione. Quando nell'essere umano la mente inferiore diventa degenerata persistendo nel male, interrompe la luce e la vita dall'Anima, il Nucleo Spirituale, e finché persiste questo distacco, la persona percepisce che il suo sole è oscurato, perché "un'ombra" copre l'area del suo sé spirituale e, per tutto il tempo che l'ombra perdura, solo deboli impulsi superiori possono raggiungere la mente inferiore e la sua personalità.

Senza quell'impulso superiore, luce e vita, l'uomo è niente, poiché l'Essere Radioso che abbiamo descritto nella Stanza è Atma, il Sole Centrale da cui tutto procede – che nutre e sostiene ogni cosa. Atma è Quello di cui tu sei il Raggio, che questo "tu" sia un mondo, un filo d'erba, un'ameba, un essere umano o un Dio. È Atma che vede, sente e percepisce attraverso tutte le cose, ed ha il Suo punto di contatto cosmico con i Volti Splendenti, i Soli nello spazio, e con i nuclei delle cellule nella materia organica.

Per commentari addizionali, consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 2 – L'Uomo Cellulare, capitolo 3 – La Settuplice Corrispondenza della Cellula.

STANZA II

SLOKA 2. "Tu splenderai di nuovo con settuplice Luce, e il volto del Tuo figlio Primogenito rifletterà la luce che brilla dal Tuo volto. Non vi saranno più le [razze] nere e brune, e quelle dorate si risveglieranno dal sonno e domineranno come un tempo.

COMMENTARIO

Come abbiamo descritto nei precedenti commentari, con il dissiparsi dell'ombra – risultato dell'azione dell'energia Fohatica – alla conclusione di un Pralaya e all'inizio di un nuovo ciclo, la luce del sole, nella sua pienezza, si riversò ancora una volta sul pianeta che durante la lunga notte del tempo era stato privato dei suoi raggi vitali ed era quindi in uno stato di riposo.

"Tu splenderai nuovamente con la settuplice luce" significa che il sole in questione, con tutto il suo carico di vita, doveva essersi sviluppato a un grado molto più elevato in qualche precedente periodo di attività. Qui la settuplice luce è quella del Sole Centrale Spirituale. Se il sole del nostro sistema solare dovesse risplendere ancora con quella particolare "luce," sarebbe necessario focalizzare sul Globo Solare l'energia di ciascun principio del Sole Centrale – come la legge ciclica aveva permesso in qualche periodo precedente. Questo processo non permise il risveglio degli aspetti spirituali sopiti delle vite che costituivano la sua massa dormiente. Questo processo dà ai pianeti del suo sistema solare i riverberi dei tre principali aspetti di vita, come pure dei quattro principi inferiori precedentemente riflessi. E così nelle umanità di questi pianeti si sviluppa il desiderio di un'espansione spirituale.

È inutile prendere in considerazione lo stato di sviluppo che avevano raggiunto gli altri pianeti di questo sistema solare durante il periodo in questione. Per il momento è sufficiente conoscere lo stato di progresso raggiunto da quelle che allora erano le razze che abitavano la terra.

La terra, durante quel periodo, era ancora sull'arco discendente del grande ciclo mondiale, e si stava avvicinando al punto più basso dell'arco. Tutti i suoi costituenti erano aumentati di peso e densità durante i precedenti Periodi della Terza Grande Era. I suoi abitanti avevano raggiunto un grado elevato di quella che potremmo chiamare civiltà materiale. La mente inferiore con tutti i suoi concomitanti desideri e passioni era il principio dominante di quella civiltà molto materiale. Verso la fine del Quarto Ciclo, le razze dominanti avevano raggiunto una condizione paragonabile a quella delle popolazioni che vissero negli ultimi periodi della Terza Razza, la razza che "era diventata nera per il peccato."

Considerando l'azione delle leggi di analogia e corrispondenza, potremmo arguire che questa deplorevole condizione delle razze della terra dev'essere stato un elemento determinante nella formazione dei vortici nel sole e, dal punto di vista della forza, fu la causa fondamentale della "caduta dell'ombra" sul sole. L'interazione tra le forze che controllano sostanza e materia è incessante. Una causa primaria sorta in un singolo pianeta di un sistema solare si riflette su tutti i corpi dell'intero sistema.

"E il volto del Tuo figlio Primogenito rifletterà la luce che brilla dal Tuo volto."

Il termine composto, Primo-Nato (Primogenito), così come viene usato qui, non significa necessariamente primogenito nel senso in cui questo termine viene usato di solito. Il primo dei pianeti a essere colpito dall'ombra sarebbe naturalmente il primo a raggiungere uno stadio di rigenerazione che permetterebbe di sostenere la settuplice luce del Sole Centrale Spirituale e, di conseguenza, sarebbe il Primogenito del nuovo ciclo. In questo caso fu la terra.

"Non vi saranno più le [razze] nere e brune, e quelle dorate si risveglieranno dal sonno e domineranno come un tempo."

Le prime sottorazze della Quarta Razza – che vissero nel Miocene e nell'Eocene, l'epoca Lemuro Atlantidea – avevano varie sfumature di colorito giallo, rosso, bruno, e nero. Nell'ultima sloka citata è evidente che la nuova razza alla quale si riferisce la profezia non dovrà portare il marchio che avevano alcune razze precedenti, poiché viene fatta la promessa che le razze nere e brune spariranno, come sarebbe avvenuto in seguito nella quarta e quinta sottorazza della Quarta Razza. Le Razze dal colorito dorato discendevano dai Figli della Volontà e dello Yoga, gli Esseri che vennero dai regni superiori incarnandosi in corpi umani, e che governarono l'umanità nel terzo Periodo della Quarta Razza, recentemente dotata di mente, vivendo con essa e istruendola. Prima di allora gli uomini non avevano nemmeno un linguaggio, e potevano comunicare i loro desideri solo tramite borbottii o segni.

I discendenti di questa stirpe dal colorito dorato progredirono ampiamente in tutti i campi della conoscenza e divennero la razza dominante della terra. Ma col passare del tempo, ad eccezione di pochi, la sua umanità cadde nello stesso grande peccato che stava devastando le altre razze di quel periodo e morì allo stesso modo durante uno dei grandi diluvi.

I cinesi attuali – la quinta sottorazza – discendono dalla Quinta Razza, da quelle eccezioni che abbiamo appena citato – i pochi che sopravvissero al fato che colpì il resto della razza – anche se in questi discendenti si sono verificati grandi cambiamenti. Il colorito dorato dei loro progenitori è stato perduto e attualmente i cinesi hanno un colorito che tende al giallo.

L'articolo che segue a questo commentario, intitolato "Preparazione," metterà lo studioso in grado di comprendere la motivazione principale della profezia ivi contenuta riguardo la mescolanza finale delle razze bianche e gialle durante la sesta sottorazza della nostra Quinta Razza. Quando all'odierna razza bianca viene prospettata per la prima volta l'idea di questa mescolanza, la sua reazione è negativa, ma la storia della Cina, se ben studiata, rivelerà molte qualità e affinità di cui la razza bianca può essere orgogliosa. Numerosi importanti cambiamenti devono avvenire in entrambe le razze prima che si effettui questa mescolanza. Il rapido sviluppo dei cinesi della generazione passata è un indizio della preparazione del tutto inconsapevole che questo popolo sta facendo verso la soluzione finale di uno dei grandi problemi mondiali d'oggi. Che la promessa fatta in questa sloka della Stanza sia stata a tempo debito adempiuta alla lettera, potremmo saperlo solo se avessimo accesso ai veri annali storici che sono tuttora nelle mani degli Iniziati.

La storia remota dell'attuale popolo cinese conferma notevolmente gli antichi annali storici appena menzionati. Si dice che i cinesi abbiano la più antica e autentica tradizione esistente, che precede di molte migliaia di anni le tradizioni di altre razze che vivono sulla terra. Ci sarebbe molto da dire per verificare quell'affermazione da parte di coloro che non sono consapevoli delle testimonianze storiche della razza Ariana, attualmente in possesso degli Iniziati.

PREPARAZIONE

Da una parte, l'indifferenza criminale o l'apatia mentale della maggior parte della razza bianca a proposito delle sue attuali e vulnerabili posizioni e, dall'altra, le soluzioni insensate e inadeguate che essa propone a difesa di tali posizioni, possono essere sostenute solo da un'umanità resa cieca dall'egotismo e dall'auto-adulazione, e sfociare unicamente nella distruzione della razza quando suonerà l'ora del prossimo cambiamento ciclico delle razze (e quando l'ora suonerà il cambiamento avverrà in un tempo relativamente breve), a meno che, in questo caso, ci sia una sorta di risveglio mondiale verso le vere realtà e sia fatto uno sforzo collettivo per correggere gli errori compiuti utilizzando metodi educativi sbagliati. Questi errori sono stati fatti sfidando profezie, parabole, avvertimenti, appelli religiosi, convegni, o i contenuti di varie opere letterarie; dappertutto la luce della saggezza è stata ignorata o appena sfiorata, e oggi le persone raziocinanti rimangono sbigottite di fronte alle possibilità che si presentano. Gli sforzi frenetici per formare un patto di pace tra le nazioni resteranno infruttuosi e senza esito né potranno mai produrre un risultato se non si riconoscono tutti i fattori coinvolti e usati per la conoscenza degli spiriti – le forze psichiche e spirituali attualmente percepibili solo a pochi.

All'apogeo di un periodo razziale gli impulsi divini della legge ciclica risvegliano all'azione determinate forze elementali che annientano le razze che non hanno utilizzato appieno le loro opportunità, e infine usano l'energia generata nel processo distruttivo di una razza per crearne un'altra. Per quanto possa sembrare paradossale occorre una quantità di forza vitale per distruggere una razza pari a quella che serve per crearla.

Le razze gialle e brune hanno conservato la facoltà di un potere divino conquistato in precedenti epoche e incarnazioni – il potere della concentrazione. Nemmeno la loro successiva degradazione e perdita ha potuto privarle completamente di quella facoltà e del suo valore, ed è proprio questa consapevolezza a fornire la forza dinamica che agirebbe dietro i loro piani di guerra se dovessero combattere contro una qualsiasi popolazione bianca.

La grande maggioranza dei popoli di razza bianca ha ignorato, trascurato o disprezzato le prove di un potere simile a quello posseduto dalle razze brune e gialle e, ancor prima, dalle razze rosse, quando queste prove si sono presentate alla loro attenzione, pur essendo consapevoli che ne avrebbero acquisito forza, sopportazione, disprezzo del dolore fisico e persino della vita stessa. Una testimonianza della conoscenza di questo potere è la devozione razziale e nazionale, che diventerà necessariamente la base ideale di sforzi concentrati e di una saggia direzione dell'energia che oggi viene utilizzata nel formare, equipaggiare e addestrare i loro eserciti. Dopo essere state utili per soggiogare e controllare i desideri naturali e le funzioni della vita, e per produrre fenomeni magici e psichici, quest'energia è stata rivolta verso una direzione opposta, e ci chiediamo: quale preparazione ha fatto la razza bianca per affrontare e combattere queste forze, quando si riverseranno contro di essa con intenti distruttivi?

Sarebbe un grave errore pensare che sia doveroso o giustificabile, per un uomo o una donna, stringere un rapporto intimo con uno dei sessi opposti di una razza antagonista, semplicemente perché è stato profetizzato che in futuro simili rapporti saranno inevitabili.

Il grande beneficio che si può ricavare da questa profezia è l'opportunità che la conoscenza anticipata degli eventi futuri permette all'uomo di prepararsi ad affrontare i rapidi cambiamenti che accadranno. Tali cambiamenti avvengono in proporzione sempre maggiore perché il tempo li ravvicina, e agiscono inevitabilmente sulle vite delle persone che sono influenzate dagli schemi indecifrabili degli eventi futuri, cioè gli uomini e le donne che prevedono e sentono intuitivamente che questi eventi stanno accadendo in qualche interiore campo di attività; ma senza una guida speciale o una capacità profetica, non sono in grado di afferrarne le proporzioni. Ponendo in atto con persistenza la concentrazione negli affari della

vita quotidiana, possono cogliere le loro opportunità individuali di conservare le energie, ed estendere così il proprio potere di perspicacia e forza di sopportazione. Comprendono che qualsiasi dovere può essere realizzato meglio se nel frattempo la mente è fermamente concentrata su di esso per tutto il tempo necessario.

Il grandissimo spreco di energia in parole inutili, la passione per il divertimento, la perdita di fluidi vitali, la smania di esperienze particolari e, di conseguenza, il tedio e l'esaurirsi del cervello e dei nervi, rafforza immediatamente il retaggio morale, mentale e fisico che nell'attuale razza bianca deriva da un'ancestralità predominante, rendendo così impossibile la concentrazione del potere della volontà e la consacrazione del proposito, le sole che possono fornire l'energia vitale richiesta per l'attuazione di una grande idea nazionale o la protezione e la conservazione di una pace duratura.

L'egotismo derivante dall'accettare come fatto sicuro la comune teoria che una razza, per primeggiare, deve essere bianca, è un'altra causa che incrementa l'indifferenza della popolazione bianca ora al vertice del suo potere, mentre la verità è che l'opportunità ciclica per una rapida crescita delle popolazioni gialle e brune è vicina, e niente ostacolerà la loro possibile supremazia nei secoli futuri, tranne l'amalgama delle tre razze menzionate e la conseguente nascita e sviluppo di una nuova razza, la Sesta Razza profetizzata da lungo tempo.

Le cose cui ho fatto riferimento nella storia dell'uomo possono accadere solo all'esaurirsi di questi immensi periodi di tempo, in modo che nessuna delle testimonianze sia liberamente lasciata nelle mani dei popoli, anche se sopravvivono in molte leggende e miti. Gli unici autentici annali di queste epoche sono in possesso degli Iniziati e conservati con cura così estrema, che i profani non possono accedervi in alcun modo.

Ciclicamente, gli Iniziati scelti dagli Ierofanti di quel Grado della Loggia Bianca che tutela gli annali ed è il potere dirigente di quel periodo, distribuiscono questa conoscenza ad appannaggio delle razze allora in manifestazione. Se la razza non accetta e non segue le istruzioni ricevute, deve addossarsi le conseguenze della sua ostinata indifferenza. Una perfetta diffusione di tale conoscenza e di tale dottrina è stata riversata sull'umanità di quest'epoca nell'ultimo mezzo secolo. In casi isolati, questa conoscenza viene apprezzata e utilizzata, ma l'entusiasmo e l'impegno di tutto il mondo, l'impulso, l'ondata di sforzo entusiastico che dovrebbero nascere e rafforzarsi a un punto tale da contrastare l'errore, la passività e il compiacimento di chi ha ricevuto questa conoscenza, sono appena all'inizio, e il tempo scorre veloce.

Nel migliore dei casi, la vita è una battaglia continua e non fa la minima differenza sul movente che spinge all'azione, sia che armi la mano, sia che affili le asce della battaglia o spari le pallottole. Simbolicamente e letteralmente, le tattiche militari, l'abilità nel tiro, il calibro delle armi, il valore degli uomini e delle donne, determineranno l'esito finale ma quelli dipendono tutti dalle forze di concentrazione e devozione inerenti alla razza – le due forze che la razza bianca al momento non ha ancora sufficientemente sviluppato. Dove è l'uomo che parlerà al mondo o scriverà un trattato che renda attiva l'onda vitale di questo impegno entusiastico?

HILARION

STANZA II

SLOKA 3. Fuoco e diluvio, acido e sangue, scorreranno come ruscelli e sommergeranno la stella dal volto annerito.

COMMENTARIO 1

Secondo i manoscritti arcaici, alla chiusura del ciclo maggiore che abbiamo descritto, seguirono quattro cicli minori di mille anni ciascuno, durante i quali fu permesso agli elementali distruttori di dirigere la loro volontà sulla superficie della terra. Già prima, l'assenza di luce e calore aveva provocato la morte di tutta la vita vegetale, animale e umana.

Le scene che seguirono a questa distruzione della vita superano qualsiasi immaginazione. Gli esseri umani e gli animali erano sempre più sopraffatti dal panico man mano che la luce e il calore diminuivano, e nel loro delirio si combattevano con grande ferocia l'un l'altro. Vaste zone della terra erano letteralmente intrise di sangue. Se pensiamo alle conseguenze che ancora oggi, nella nostra epoca, può causare una folla impazzita, non è difficile immaginare le condizioni in cui si trovarono queste prime razze quando affrontavano la morte in un modo così inusuale.

I fuochi interni eruttati da numerosi vulcani e le profonde crepe nella terra furono il risultato della diminuzione della pressione prima sostenuta dall'energia della luce solare; e tutte le opere infiammabili della natura e dell'uomo furono distrutte, mentre torrenti di fuoco si riversarono sulla superficie della terra.

Quando l'opera degli elementali del fuoco raggiunse l'apice, le acque sotterranee ruppero gli argini e si riversarono sulla terra, formando mari e fiumi in zone in cui prima c'era stata soltanto terra secca. Dove i fiumi sotterranei avevano invaso massicci strati di differenti composti organici di tipo acido e alcalino, le acque si erano abbondantemente riempite di questi elementi chimici, e quando cominciarono a diminuire, si depositarono altri strati dello stesso tipo.

Mentre i precedenti commentari della Stanza II danno alcune spiegazioni exoteriche sui fenomeni che avvenivano durante i quattro cicli minori, vi è anche una spiegazione esoterica che ci riporta nel campo del simbolismo.

Fuoco e fiamme, acqua, acido e sangue, simbolizzano quattro aspetti dell'Iniziazione, poiché rappresentano i quattro principi inferiori dei sette principi universali, e si riferiscono al viaggio dell'anima attraverso i quattro piani di manifestazione per cercare l'affrancamento dai ceppi della materia.

Esotericamente, il termine acido, com'è usato in questa sloka, indica lo stato di purificazione – il processo di liberazione – attraverso il quale l'anima passa dopo la morte quando si separa dal corpo astrale. Come gli acidi materiali, nel caso del corpo fisico, si nutrono delle cellule della carne e quindi le separano, così gli effetti della collera, dell'odio, dell'animosità e di altri mali, agiscono sotto forma di forze che divorano internamente il corpo astrale e quindi lo disgregano. Queste forze sono di natura simile agli acidi del piano materiale. Nel processo di disgregazione sono generate e diffuse altre forze di tipo diverso, derivanti dal dolore, dal pentimento, e dall'anelito a realizzare la purificazione e la liberazione dell'anima dalla schiavitù della materia astrale.

"La stella dal volto annerito" è la nostra terra, il solo pianeta in questo sistema solare che dipende dal carbonio per la manifestazione delle sue varie forme di vita. La crosta della terra è il suo "volto," e le enormi quantità di carbonio nell'atmosfera e i depositi carboniferi disseminati attraverso i suoi vari strati hanno, figurativamente parlando, annerito il suo volto, distinguendo così la terra da altri pianeti. Nel simbolismo, carbonio e peccato sono termini intercambiabili.

Esotericamente, il carbonio è simbolo del "peccato originale" – la "Caduta degli Angeli." Secondo la filosofia della Religione Saggezza, la "Caduta degli Angeli" – i Deva o Dèi – fu in realtà l'incarnazione dei Figli della Mente, i Manasa Putra, nei corpi degli uomini senza mente della Terza Razza. Dotando l'uomo primitivo di mente e quindi del potere di disobbedire coscientemente alla legge – cosa fino a quel momento non realizzabile – fu possibile all'elemento del carbonio di solidificarsi sul piano fisico. Anche se era sempre esistito allo stato latente, non poteva solidificarsi e assumere una forma finché non si fossero create le condizioni perché potesse manifestarsi, e la Terza Razza creò queste condizioni. In ultima analisi, il carbonio è uno dei quarantanove fuochi.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Chimica Biologica e Relazioni Occulte; Capitolo 4 – il Carbonio.

STANZA II

SLOKA 3. I figli una volta luminosi dei semidèi hanno gettato ombre profonde su quel volto; hanno rubato il fuoco che illuminava i suoi occhi e lo hanno modellato in una massa dal debole luccichio per imprigionare e vincolare i suoi arti una volta agili. Un'immediata vendetta li raggiungerà e li getterà nell'inferno.

COMMENTARIO 2

I semidèi ai quali abbiamo appena accennato nel primo commentario della Stanza I sono un certo ordine di forze elementali. In quel contesto preferimmo evitare di descrivere dettagliatamente quest'importante divisione della vita universale solo perché l'ultima sloka citata contiene indicazioni che necessitano di alcune spiegazioni più dettagliate.

Il termine "semidèi" si applica in genere alla seconda grande divisione dei poteri creativi in manifestazione, i cui riferimenti si trovano spesso, sotto nomi distinti, in ogni filosofia e religione attendibili.

Vi sono tre grandi divisioni o dinastie di semidèi. La prima divisione consiste nelle forze elementali raffigurate sotto forma d'immagini gigantesche, tenui, iridescenti, che sembrano mutare forma e aspetto istantaneamente, forze cosmiche che dimorano nell'etere. I Titani sono una classe di questa grande divisione, simili in forma, aspetto e dimensione, ma privi dell'iridescenza della prima divisione, e le loro forme non sono mutevoli. I semidèi della prima divisione sono della natura del fuoco, i secondi della natura dell'acqua, e a volte sembra che emettano enormi flussi d'acqua, che però somigliano più a getti di vapore condensato, anche se sono privi di calore. Entrambe le dinastie sembrano dedicare le loro attività più alla materia in massa che a quella minuta.

Alla seconda grande divisione nei miti e nelle leggende si fa spesso loro riferimento con il nome collettivo di Kabiri. Com'è affermato nella Dottrina Segreta, "Essi sono di entrambi i sessi e sono terrestri, celesti, e cosmici." Si attribuisce a loro l'invenzione delle arti e scienze e la coltivazione del frumento e del grano. Si ritiene che Ermete, Orfeo, Cadmo ed Esculapio appartengano a questa stirpe.

La terza grande divisione, a volte chiamata "I Luminosi Figli dei semidèi," sono semidèi terrestri, e si dice che molti di essi si siano incarnati in certe suddivisioni della razza umana, particolarmente nelle razze dominanti nelle prime epoche, e negli "uomini celesti," i re, i governatori e i seguaci della scienza e della religione della Quarta e Quinta Razza.

La frase citata all'inizio di questo commentario sull'ultima sloka della Stanza II, significa che alcuni Figli dei semidèi erano caduti molto in basso durante le loro incarnazioni nella Terza Razza. Scoprirono parte dei grandi segreti della Natura tramite la magia nera, come avevano prima fatto i loro padri (vedi la trilogia di Prometeo Incatenato) e abusarono del potere acquisito. Ad essi è imputata la caduta della razza Atlantidea. La genialità di questi giganti, sia nell'intelletto che nel corpo, proveniva direttamente dalla scoperta dei tremendi poteri di alcune delle forze più sottili della natura – aspetti del fuoco creativo. Poiché avevano carpito questi segreti tramite la "magia nera," proibita alla razza umana, è detto che "avevano rubato il fuoco."

Gli occhi sono simbolo di percezione, spirituale o materiale secondo la posizione e il colore. Poiché il Reggente, lo spirito guida della Terra – qui chiamata "la stella dal volto annerito" – possiede il potere della visione interiore concentrata, come pure il potere creativo, si dice che i Figli dei semidèi abbiano "rubato il fuoco che illuminava i suoi occhi." Questo fuoco donava intelligenza e percezione al Reggente della Terra – "e l'hanno modellato in una massa dal debole luccichio." Vale a dire che usarono il fuoco creativo rubato per

materializzare le forze spirituali e, tramite questo processo, portarono a termine le loro ambizioni sull'umanità dell'epoca presa in considerazione.

Qui come altrove, l'uso di mezzi illegali per eseguire ciò che poteva anche essere un desiderio legittimo causò la loro punizione. Le forze elementali chiamate all'azione divennero incontrollabili e si ribaltarono contro coloro che le avevano prostituite per fini indegni; ma così facendo, gli stessi Figli dei semidèi attirarono il karma che "imprigionò i loro arti una volta agili," cioè ne limitò la libertà d'azione restringendo il loro potere sull'uomo. I semidèi di questa classe furono i primi responsabili della distruzione della Lemuria tramite eruzioni vulcaniche e terremoti e, in un'epoca successiva, della sommersione di Atlantide. La vendetta – il karma provocato dalla collera – li colpì. I veicoli, i corpi nei quali si erano incarnati, perirono miseramente in ogni luogo, ed essi furono assegnati alla sfera delle suddivisioni inferiori della prima sottorazza della Prima Ronda nel successivo Manvantara. Sebbene il potere dell'intellezione fosse rimasto, tuttavia persero completamente la conoscenza divina e il potere conquistati con le loro operazioni tramite Gupta Vidya – la magia nera. Nelle successive incarnazioni nella Quarta e Quinta Razza sprofondarono sempre più in basso nella scala della vita spirituale. Si dice che alcuni dei peggiori personaggi di rilievo nella storia antica, sia profana che religiosa, siano stati le reincarnazioni degli stessi "Figli dei semidèi, una volta luminosi." "Essere gettati nell'inferno" dalla vendetta che li aveva raggiunti, significa semplicemente che furono costretti a incarnarsi ripetutamente sulla terra, sempre nei corpi di coloro che non avevano mantenuto la promessa di riconquistare, tramite l'unione di mente e spirito, il potere perduto. Molti credono che l'imperatore Nerone, l'imperatrice Agrippina, e diversi altri personaggi che governarono i popoli spietatamente e con ferocia, fossero incarnazioni di alcuni dei Figli dei semidèi. Nemmeno Napoleone sfuggì del tutto a tale sospetto da parte dei suoi nemici. Se ciò fosse vero, non sarebbe inverosimile sospettare di alcuni padroni della finanza e della politica di oggi.

Ma ai semidèi fu promessa la redenzione. Con l'avvento delle future Sesta e Settima Razza l'umanità redenta riconoscerà l'unità della vita, consapevole della sua identificazione con i semidèi. "Provati dal fuoco" del dolore, della sofferenza e dell'espiazione, essi si eleveranno ancora alla loro condizione primitiva nei ranghi della Legione Angelica.

Leggendo i racconti pubblicati sia nella letteratura sacra che profana, viene spontaneo pensare che le varie razze, sottorazze e suddivisioni di semidèi appartengano solamente alle epoche passate, dimenticando però il fatto essenziale che queste gerarchie di entità divine o semidivine sono in un certo senso eterne.

Le tre grandi divisioni che abbiamo citato sono la forma creatrice e distruttrice nella materia dall'inizio alla fine di un grande Manvantara. Su ciascuno dei quattro piani inferiori o piani di sostanza – la materia – i "Figli dei semidèi," la suddivisione delle grandi gerarchie, s'incarnano e disincarnano in gruppi appropriati nelle umanità di ogni epoca e su ogni pianeta del sistema solare ai quali sono stati assegnati o, per essere più chiari, ai quali appartengono per diritto karmico.

Ma i termini "s'incarnano" e "disincarnano" si possono usare solo relativamente, perché i semidèi non s'incarnano nello stesso modo come di solito accade all'Ego umano. Forse il termine "influenze" esprime meglio il carattere e lo scopo di queste grandi forze di natura, poiché sono veramente queste le influenze che causano, a un certo grado, le tendenze di pensiero nella mentalità della razza umana.

Se la volontà dell'Ego incarnato è abbastanza forte e sviluppata, può liberarsi di tali influenze quando esse tendono ad attirare verso il male il suo veicolo, il corpo. Se la volontà non è sviluppata, e questo è il caso degli ultimi esponenti di una razza umana, le suddette influenze operano per l'annichilimento finale della razza, come pure per ciò che riguarda l'esistenza sul piano fisico.

In un certo senso, sono gli agenti della legge karmica. I semidèi furono riconosciuti e considerati degni di culto in diverse mitologie antiche. Le mitologie greche e irlandesi si fondano su un supposto interesse dei semidèi negli affari umani. Essi sono attivi in tutte le espressioni della vita odierna come lo furono sempre in passato.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 4 – L'Uomo Visibile e Invisibile.

STANZA III

SLOKA 1. "Quando il cerchio di fiamma si aprirà nuovamente e la linea di vita sarà liberata dalla schiavitù, il cinque cadrà nel sei, e le mammelle di Surhabi libereranno quattro colombe – ognuna delle quali porterà un ramo del Sacro Frassino per aiutare e risanare i figli di Maya. Fohat attraverserà ancora una volta il limite con un altro passo più potente, e attirerà l'arco discendente della linea di vita verso una voluta superiore, mediante la forza del Suo braccio destro.

COMMENTARIO 1

Se il lettore non comprende appieno che, in ciascuna delle Stanze, vi è un aspetto exoterico e uno esoterico, e che occasionalmente è evidenziato uno di questi due aspetti a spese dell'altro, non potrà apprezzare il valore reale del significato temporaneamente nascosto.

Nella prima sloka di questa Stanza i termini "le mammelle di Surabhi" forniscono una chiave della visione profondamente esoterica non solo di questa Stanza, ma anche di tutte le altre in cui si parla della vacca come simbolo della Grande Madre.

In questo commentario ci limiteremo all'interpretazione exoterica del termine "il cerchio di fiamma."

In un'epoca primordiale esisteva una catena di montagne che circondava come un cerchio perfetto il continente perduto che ora è conosciuto con il nome di Lemuria. Si diceva che questa catena montuosa fosse stata scagliata in superficie da una massa incessante di fuochi sotterranei che avvolgevano la sfera interna della terra. In certi periodi, questi fuochi erano esplosi in immense fiamme da numerose montagne della catena, trascinando pietre e lava, formando dei vulcani e distruggendo vaste zone del continente.

Nei periodi preistorici si riteneva che questa incessante catena di fuochi interni fosse costituita da una potentissima razza di elementali del fuoco, che erano collettivamente i costruttori, i protettori, e i vendicatori del continente che avevano parzialmente contribuito a costruire. Si credeva anche che quando la popolazione di qualche razza che abitava il continente diventava talmente esperta nelle pratiche malefiche da risvegliare la furia di questi elementali, la loro collera si manifestava aumentando le attività vulcaniche, fino ad annientare il territorio attiguo ai vulcani, come pure le razze umane che erano incorse nella loro vendetta. Infine, quando tutte le popolazioni delle varie razze raggiunsero un certo grado di malvagità, soprattutto nella pratica della magia nera, ogni vulcano della catena, sia spento che attivo, fu risvegliato a un livello inaudito di furia. Si verificarono terribili terremoti e, di conseguenza, l'intero continente fu sommerso dall'oceano.

Pochi vulcani sono rimasti attivi ancora oggi, mentre altri sono ora spenti. Tra le catene montuose citate vi sono le Ande, le Montagne Rocciose e altre in Alaska, Giappone e Oceania.

Come il cerchio degli elementali del fuoco che agivano all'interno della terra costituiva il "cerchio di fuoco," così gli elementali sotto forma di fiamme, che scaturirono dall'attività vulcanica, costituivano il "cerchio di fiamma" al quale si fa riferimento nella sloka 1 della Stanza. L'apertura del "cerchio di fiamma" in questo caso indica la ricostruzione ciclica di un vecchio continente o la costruzione di uno nuovo per volontà dei Signori del Karma. Questa è la ragione per cui le stesse forze chiamate ad agire per la distruzione di un continente possono essere usate anche per la sua ricostruzione quando la legge ciclica lo permette. Quindi, in tali periodi c'è una ripresa dell'attività vulcanica e sismica derivante da una maggiore attività nella classe degli elementali del fuoco all'interno della terra; perciò, sulla superficie delle acque che hanno sommerso alcune parti del continente appaiono tremendi sconvolgimenti.

Attualmente un gruppo di ricercatori scientifici di attività sismiche e geologiche affermano che alcune delle isole dell'Oceano Pacifico, particolarmente quelle emerse più recentemente, sono picchi di montagne più alte di qualche catena che in passato faceva parte del continente perduto della Lemuria, e che si sono innalzati in seguito a fenomeni sismici relativamente recenti e al risveglio di vulcani fino a quel momento spenti. Questi vulcani sono fra quelli cui si fa riferimento qui come al "cerchio di fiamma."

Poiché la tesi di questi moderni ricercatori è stata confermata da uno dei Maestri in un'istruzione privata, in cui è profetizzata la riapparizione finale del continente della Lemuria nella sua interezza, come una terra per la prossima nuova Razza, diamo per certa l'affermazione dei saggi più antichi i quali hanno detto che un nuovo continente, il sesto, "una nuova terra," accoglierà la venuta della Sesta Razza.

E chi potrebbe biasimarci se gettiamo uno sguardo nostalgico a questi picchi di isole riemerse, e riusciamo a dimenticare momentaneamente le profezie dei grandi cambiamenti che accadranno in un futuro relativamente vicino per migliorare l'umanità, quando i nostri cuori sono torturati dalla brutalità e disumanità di avvenimenti quotidiani in tutto il presente quinto continente?

La "linea di vita" è un'espressione tipica rintracciabile nella letteratura religiosa antica e moderna. Indica una connessione genealogica fra Dio – l'Assoluto – e la forma più bassa di vita individuale cosciente, "da atomo a Dio," come l'ha descritta un veggente. Liberare la linea di vita dalla schiavitù significa risvegliare alla vita attiva un mondo, o, secondo i casi, una serie di mondi, alla fine del ciclo del Pralaya.

In questa sloka della Terza Stanza, la profezia parla dell'inizio di un nuovo periodo di attività solare e della preparazione da attuare per una nuova razza umana, stimolando gli elementali del fuoco a lavorare per costruire o ricostruire un nuovo continente che sarà la sede di quella nuova razza. "E la linea della vita sarà liberata dalla schiavitù, il cinque cadrà nel sei," significa che gli ostacoli saranno rimossi e la preparazione completata, per cui la quinta sottorazza della Quinta Razza cederà il passo alla sesta sottorazza.

STANZA III

SLOKA 1. E le mammelle di Surhabi libereranno quattro colombe – ognuna delle quali porterà un ramo del Sacro Frassino per aiutare e risanare i Figli di Maya. Fohat attraverserà ancora una volta il limite con un altro passo più potente.

COMMENTARIO 2

Nel frammento di un commentario sui Purana è raccontato come Kashyapa, uno dei Rishi (Dèi) e sua moglie Surabhi crearono vacche e bufali. Simbolicamente Kashyapa e Surhabi rappresentano le forze creatrici in attività, maschili e femminili, i poteri generatori e produttori di vita. Il toro e la vacca sono annoverati tra gli animali sacri, e venerati ancora oggi in alcuni paesi orientali, essendo la rappresentazione fisica di Dèi e Dee.

Alcuni misteri di un grado della Grande Loggia Bianca sono connessi a Surhabi nel suo aspetto di Madre universale del mondo. Il latte succhiato dalle mammelle di Surhabi è "l'Elisir di Vita" che, figurativamente parlando, è dato al neofita alla fine del suo viaggio attraverso i "quattro sentieri" – che rappresentano le quattro età dell'uomo: infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia – e la sua entrata nel quinto, il periodo dell'Iniziazione completa. "L'Elisir di Vita" è in realtà il potere di Kriyashakti, ottenuto dal neofita durante il processo che risveglia il lato inferiore o passionale del suo sé personale fino a uno stadio di perfezione analogo a quello dei Costruttori Divini sul piano spirituale, conquistando così il potere creativo tramite la Volontà e lo Yoga.

Anche se l'esperienza di vita dell'essere umano medio, durante il suo ciclo di incarnazioni, lo rende gradualmente idoneo all'acquisizione del potere di Kriyashakti, la sua ignoranza dei metodi e dei mezzi tramite i quali questo processo può essere accelerato, è, da un certo punto di vista, uno svantaggio.

Il lento procedere dell'azione karmica – l'esaurirsi degli effetti di cause instaurate in numerose vite passate – ritarda lo sviluppo del potere di Kriyashakti. Quando il neofita è accettato da un vero Maestro, il suo Karma passato, sia buono che cattivo, precipita più rapidamente, e questo è inevitabile, perché il potere acquisito sulle forze più sottili ed elevate della vita sarebbe un possesso troppo dannoso per uno che è ancora soggetto all'azione del Karma passato.

La colomba è simbolo di pace e innocenza, come pure di veicolo di potere spirituale. Le colombe liberate dalle mammelle di Surhabi simbolizzano, in un certo senso, la pace che dominava tra le sottorazze della terra durante l'età d'oro della Quarta Razza. Rappresentano anche la guarigione di tutti i mali dell'umanità ereditati – i figli di Maya di quel periodo. *Maya* è il termine sanscrito per designare l'illusione, e poiché tutta la manifestazione è illusoria dal punto di vista della realtà, i mali dell'umanità, soprattutto i risultati di guerre, separatività, antagonismo di forze opposte, possono essere risanati e completamente estirpati da un cambiamento radicale nella costituzione della materia, elevando la vibrazione di tutti i costituenti della terra. Ciò è esattamente quello che è sempre stato profetizzato per la prossima era, e quindi non è irragionevole pensare che simili cambiamenti siano avvenuti nelle epoche d'oro di precedenti Manvantara, perché in ogni grande Manvantara c'è un'età dell'oro, un'Era di perfezione in cui tutti i componenti – uomini e animali, come pure tutte le altre fasi di vita in manifestazione – hanno raggiunto lo stato più elevato di perfezione che sia possibile ottenere durante quel definito periodo di tempo. Durante una delle Iniziazioni del grado della Grande Loggia Bianca al quale abbiamo accennato, sono liberate quattro colombe addestrate, per recare messaggi ad altri Iniziati in quattro luoghi diversi. Sono messaggi di pace e buona volontà rivolti a tutti gli altri Iniziati, e annunciano pure che il discepolo, superata l'Iniziazione, ha completato uno stadio del "Sentiero." Questa fase della cerimonia

celebra altresì l'evento cosmico tramandato in questa Stanza. L'Yggdrasil (il Sacro Frassino), l'Albero della Vita e l'Albero Celestiale che ritroviamo in diverse mitologie e sacre scritture, sono tutti simboli dell'uomo. Quindi, i rami del Sacro Frassino portati dalle quattro colombe "per aiutare e risanare i figli di Maya," insieme ai messaggi di pace e buona volontà e l'annuncio riguardante il neofita, indicano la conoscenza e il potere che gli sono stati impartiti dal grado della Grande Loggia Bianca di cui è entrato a far parte. Cosmicamente, ogni ramo del Sacro Frassino indica uno dei gradi della Loggia – la vita. Ogni foglia di quell'albero indica qualche singolo ordine di un grado, o di un solo individuo, e il tronco dell'albero è simbolo della Loggia nel suo insieme – l'umanità in toto. Le sue radici simbolizzano i Costruttori Divini.

Non è necessario ripetere le precedenti interpretazioni del termine "Fohat" per spiegare l'ultima frase della sloka, poiché ciò è già stato fatto ampiamente nei precedenti commentari. È sufficiente aggiungere che nel mondo fenomenico "Egli è il potere occulto, elettrico e vitale che, sotto il Logos creatore, unisce e tiene insieme tutte le forme, dando loro il primo impulso che nel tempo diventa legge." Attraversare la linea di vita con un altro passo più potente significa che, alla chiusura del Pralaya che sopravvenne tra la quarta e la quinta sottorazza della Quarta Razza, il potere Fohatico impartì alle forze di vita allora sopite un impulso vitale ed elettrico superiore agli impulsi che erano stati dati in Ronde precedenti, una più grande accelerazione degli impulsi di vita.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 24 – Qualità Astratte e Manifestate.

STANZA III

SLOKA 2. I quadruplici Lha emetteranno dai Loro fianchi i germi che cresceranno nei triplici rivestimenti delle forme animali, dei pesci e dei volatili al servizio dell'uomo.

COMMENTARIO

Sotto molti nomi e forme diverse, le varie emanazioni del secondo principio, Anima o Mente Universale, erano diventate familiari alle differenti razze umane, particolarmente ad ariani, caldei, egiziani ed ebrei. Per gli ariani erano i Lha o Pitri. Per gli ebrei, i Sette Spiriti davanti al trono di Dio, per altre popolazioni erano i sette Reggenti dei Pianeti, i sette Draghi di Saggezza, i Governatori Planetari, etc. Gli insegnamenti primordiali affermano che i Lha incarnati negli uomini primitivi che essi avevano dotato di mente erano anche i costruttori del sistema solare, i creatori della forma. Si dice che i Lhamayn siano un ordine inferiore dello stesso grado degli esseri spirituali, il cui compito era animare, nutrire e sostenere i germi della mente nell'uomo primitivo. I Lhamayn e i quadruplici Lha di questa sloka sono identici.

Sono quadruplici perché partecipano alla natura della sostanza materiale, il quarto principio, come pure dei tre principi spirituali superiori. In altre parole, hanno forma – sono cioè incarnati – in quello stato di materia che, per essere precisi, chiamiamo "il piano dell'anima."

Tra i lombi dell'essere umano sono posti gli organi creativi. In questi organi è conservato ed emesso il fluido vitale nell'atto della generazione. In corrispondenza, da entrambi i lombi dei Lha – i centri di energia cosmica che corrispondono agli organi generativi dell'uomo – provengono i germi che alla fine formano il sangue, il tessuto e la pelle, i "triplici rivestimenti delle forme animali al servizio dell'uomo."

In questa frase, con la parola "uomo" s'intendono gli Ego reincarnanti della razza che doveva succedere a quella che viveva sulla terra al tempo della profezia. Che dovesse avvenire un grande cambiamento nelle razze animali e umane, è evidente fin dalle prime frasi della sloka che segue quella che stiamo ora commentando.

Purtroppo la lingua inglese non ha parole che possano correttamente sostituire molti termini comunemente usati dagli orientali per esprimere profonde verità filosofiche. Gli antichi ariani, in questo senso, erano particolarmente fortunati. La "Monade" è uno di questi termini usato così indiscriminatamente da molti scrittori moderni di argomenti filosofici, da confondere gli studiosi riguardo il suo vero significato, e poiché il rapporto tra le Monadi e i Lha è così stretto, sarebbe utile considerarlo da questo punto di vista.

La Mente Universale e la Monade Universale sono praticamente identiche. Tuttavia, mentre i moderni metafisici occidentali riconoscono l'evidente differenza fra la mente di un uomo e quella di un altro, di regola non accettano l'insegnamento dei mistici orientali sul fatto che tale differenza dipende dallo sviluppo superiore o inferiore di un determinato germe del tessuto mentale – "l'essenza monadica" – all'interno dei centri cerebrali diversamente sviluppati di diversi individui. Si dice che il germe è la Monade umana, per distinguerla dalla Monade Divina. La Monade divina ha, con l'universo inteso come un tutto, lo stesso rapporto che la Monade umana ha con l'individuo umano o le creazioni inferiori.

In un certo senso, si potrebbe dire che i Lha siano le condensazioni dell'essenza monadica – le prime emanazioni della Monade Divina, i primi soffi del Respiro Divino. Essendo lo Spirito un polo della vita, non può funzionare nella materia – il polo opposto – senza un intermediario, un centro neutro, e i Lha sono paragonabili, sotto questo profilo, a uno di questi centri neutri. In un altro senso, essi sono il Padre-Madre delle Anime. Quindi, l'uomo non dovrebbe sottovalutare le loro funzioni nella vita universale.

I termini germe e molecola della scienza d'oggi sono stati applicati esclusivamente alla materia della vibrazione inferiore, per cui la loro applicazione alla vibrazione superiore appare inadeguata, a meno che non si conoscano i termini usati nelle scienze occulte per le varie differenziazioni della sostanza spirituale; ma essi indicano sempre i primi veicoli del principio di vita in manifestazione su qualsiasi piano di vita, sia un piano di energia pura che di sostanza o materia. Usati al plurale, "germe" e "monade" sono quasi identici. Al singolare, entrambi i termini possono applicarsi correttamente ai primi veicoli del principio di vita nella mente o nella materia, sebbene sia evidente che deve esserci grande differenza tra i veicoli del principio di vita sui tre piani superiori e quelli dei quattro piani inferiori dei sette piani o stati di manifestazione.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 39 – il Mistero della Clorofilla.

STANZA III

SLOKA 3. Mai più giganteschi esseri viventi e creature striscianti abiteranno sul Bordo della Ruota su cui dimorano i Figli del Fuoco e della Fiamma.

COMMENTARIO 1

Dall'inizio fino al punto mediano di un Maha Yuga – un enorme periodo di evoluzione – tutte le forme individuali di vita in manifestazione, minerali, vegetali e animali, tendono ad espandersi e a svilupparsi in statura, forza e fertilità. Dal punto mediano in poi di quel periodo vi è una graduale diminuzione della statura e della forza fisica e al tempo stesso un aumento di potere e vigore psichico: una preparazione alla venuta delle forze spirituali che da quel momento avrebbero guidato l'evoluzione di tutte le forme di vita finché non avessero ottenuto il massimo possibile di perfezione in quel periodo.

Abbiamo fatto soltanto un semplice riassunto dell'azione delle forze evolutive in un Maha Yuga allo scopo di trasmettere al lettore un'idea di alcuni dati geologici e avvenimenti superfisici, per meglio comprendere il commentario di questa sloka.

Secondo la Dottrina Segreta, dopo il ritiro delle acque che avevano sommerso la terra a chiusura di un precedente periodo evolutivo, i sedimenti rimasti erano stati prosciugati da fiamme e fuochi – esseri spirituali – e modellati in innumerevoli forme che divennero i loro veicoli delle operazioni materiali. Tali forme furono contratte e dilatate – pulsate – in risposta all'azione dell'energia Fohatica, e alla fine indurite in rocce e minerali. Contemporaneamente, sulla terra rinnovata apparvero le forme gigantesche di uomini e animali di un precedente Manvantara quando l'intero pianeta era in uno stato semi-materiale, dotati ora di mente inferiore. Gradualmente decrebbero in statura e forza fisica, mentre acquisivano più solidità e peso.

La sloka in questione riguarda questo periodo o, più particolarmente, la prima parte di un periodo che doveva seguire, poiché è una profezia che riguarda un'epoca successiva a quella cui si fa riferimento nell'ultimo commentario alla seconda sloka. Evidentemente, tutta la materia aveva raggiunto uno stato di sviluppo come quello descritto sopra, al punto mediano di un intero periodo evolutivo, quando stava sorgendo una nuova Era per l'uomo e gli animali.

La geologia moderna non può portare lo studioso più indietro, oltre le forme di vita individuale relative ai periodi Siluriano, Devoniano e Carbonifero, le epoche dei grandi invertebrati. Non sono mai stati trovati resti di animali o uomini che provino l'esistenza di forme individuali di vita nel periodo arcaico, le epoche dell'Azoico e dell'Eozoico; tuttavia, per l'occultista questo è un periodo importantissimo, poiché fu allora che i Figli della Fiamma e del Fuoco, le Monadi più elevate – i Lha e i Pitri – s'incarnarono nella Terza Razza senza mente e iniziarono a sviluppare la mente o anima individuale nell'uomo androgino, e in quel periodo i giganteschi animali e rettili cominciarono a cambiare forma e a sparire dal "bordo della ruota" – la crosta della terra. A chiusura delle epoche dei rettili e dei mammiferi, geologicamente parlando, la razza umana possedeva i rudimenti della mente e corpi fisici di struttura più compatta rispetto a quelli dei suoi progenitori che dimoravano sul "bordo della ruota." Gli uomini di questa razza, i "Figli del Fuoco e della Fiamma" di allora, furono gli antenati dell'attuale razza umana.

Le Fiamme e i Fuochi dei quali si parla così frequentemente sotto altri nomi in diversi sistemi filosofici, rischiano di confondere lo studioso, se egli non approfondisce alcune classificazioni. Secondo la Teogonia, vi sono diverse gerarchie di spiriti identici ai Serafini ardenti citati da Isaia – gli Spiriti che siedono davanti al Trono. Secondo gli antichi ariani, essi sono identici ai Lha, ai Deva, ai Rishi, ai Sudra e ai Quarantanove Fuochi. La Dottrina

Segreta riporta citazioni del genere dalla Cabala e da altre opere antiche. Le Fiamme e i Fuochi sono maschili, mentre le Acque sono femminili, e gli studiosi di simbolismo dovrebbero ricordarsene, perché questo è un aspetto molto importante.

Molti biologi hanno più volte affermato con convinzione che l'uomo, così com'è costituito adesso, apparve per la prima volta su un continente che oggi chiamiamo Polo Nord; le recenti scoperte in quella regione di resti animali simili a quelli ritrovati in diverse parti di zone torride e temperate, sembrano accreditare questa tesi per quel che riguarda il clima, sebbene vicino al Polo Nord ancora non siano state rinvenute tracce umane. Poiché si è appurato che le ossa degli animali ritrovati sono identiche in forma e struttura alle ossa di animali recentemente scoperti in vasti depositi carboniferi e calcarei in punti della terra molto distanti tra loro, questa è una prova evidente che simili condizioni di caldo, vapore e gas carbonico, una volta esistevano in quello che oggi è chiamato Polo Nord, poiché contribuirono alla nascita della vegetazione lussureggiante delle foreste che formarono i vasti strati di carbone fossile in altre parti della terra. La Filosofia Arcana dice che l'assenza di resti umani nei depositi già citati è dovuta al fatto che non esistevano forme puramente umane sul piano fisico fino alla venuta della Terza Razza, e che i resti scoperti degli animali appartenevano a quelli di una precedente Razza che viveva in un'epoca arcaica. Di conseguenza, sembra provato che tutte le forme di vita animale e umana possano essersi stabilite su un continente al Polo Nord, come pure altrove, poiché non erano ostacolate da un clima come quello che c'è adesso. La Scienza Arcaica postula lo spostamento ciclico dell'asse terrestre e quindi un mutamento delle condizioni climatiche in diverse zone in un determinato periodo di tempo. La ricerca moderna nel campo della geologia ha dimostrato molti fatti che sembrano combaciare con la verità degli Insegnamenti arcaici riguardo la primitiva esistenza di un continente a forma di isola, un vero paradiso rispetto a quella che ora è la regione artica. Potrebbe davvero essere stato il Giardino dell'Eden e la dimora di Adamo ed Eva secondo la narrazione biblica; e se ciò è vero, la Filosofia Arcaica e la storia sacra non sono poi così in antitesi come si potrebbe supporre.

STANZA III

SLOKA 3. Le bestie del campo e gli uccelli dell'aria s'incontreranno e separeranno in pace, ed entrambi si nutriranno di grano purpureo, il dono elargito dagli Dèi in persona. Tutto quel che cresce sotto il terreno della Ruota da allora in poi sarà proibito, e l'uomo vivrà mediante il potere della sua Volontà e non di cibi grossolani.

COMMENTARIO 2

Nell'esaminare qualsiasi dettaglio degli insegnamenti dei Maestri o dei grandi Veggenti di ieri e di oggi, gli studiosi dovrebbero sempre ricordare che, per quanto materiali, scientifiche o profetiche possano apparire al lettore occasionale le idee espresse in tali insegnamenti, vi è sempre un messaggio occulto e segreto nascosto nelle parole, comprensibile solo per coloro "che hanno occhi per vedere e orecchie per intendere." Non che i fatti addotti in questi insegnamenti siano poco veritieri e quindi importanti solo da un punto di vista esteriore, ma le rivelazioni nascoste entro la comune fraseologia possono essere la continuazione o un ulteriore approfondimento di qualche insegnamento che il lettore "dall'occhio aperto" ha precedentemente ricevuto dalla stessa fonte o da qualche fonte simile.

Prendiamo come esempio un'affermazione della sloka in questione: "Le bestie del campo e gli uccelli dell'aria s'incontreranno e separeranno in pace, ed entrambi si nutriranno di grano purpureo, il dono elargito dagli Dèi in persona." Uno studioso avanzato di simbolismo può percepire immediatamente il rapporto tra quest'affermazione e ulteriori spiegazioni sul medesimo soggetto, provenienti dalla stessa fonte originaria delle Stanze, e che delucidano alcuni punti oscuri di precedenti spiegazioni sul loro simbolismo. Egli può intuire che le bestie e gli uccelli in generale sono simbolo di elevate forze cosmiche, e anche che ogni razza individuale di bestie e uccelli rappresenta una determinata differenziazione di una di quelle forze cosmiche.

Secondo le parole della sloka presa in considerazione: "Le bestie del campo e gli uccelli dell'aria s'incontreranno e separeranno in pace, ed entrambi si nutriranno di grano purpureo, il dono elargito dagli Dèi in persona."

Occultamente, questa parte della profezia significa che, nel periodo cui si fa riferimento, due forze diametralmente opposte, in antagonismo l'un l'altra a causa di un'evidente tendenza a stabilire la supremazia da parte di entrambe, produssero la manifestazione del potere Fohatico che causò un aggiustamento e una combinazione finale, elevando così la vibrazione della sostanza del piano o dei piani colpiti da forze opposte.

Simbolicamente, il grano purpureo è simbolo di una forza spirituale superiore, che non può essere spiegata qui, ma il cui significato è rintracciabile nelle parole pronunciate dal Maestro Gesù: "Questo è il mio corpo, prendetelo e mangiatene." Figurativamente parlando, il pane dell'ultima cena era fatto con il "grano purpureo che gli Dèi avevano elargito" o, in altre parole, con il corpo di Cristo – la manifestazione del Christos nella sostanza. Anche se breve, la spiegazione del significato nascosto della frase commentata può dare qualche sottile indicazione dell'importanza di ogni sloka delle ultime Stanze a noi trasmesse, e fornirci anche qualche delucidazione sul motivo delle differenze che intercorrono tra i commentari della prima sezione delle Stanze di Dzyan e quelli della seconda.

Se solo pensiamo ai successi che hanno coronato gli sforzi di Luther Burbank* e di altri orticultori per incrementare la produzione e aumentare i vari tipi di frutta, verdure e fiori, anche in quest'epoca, ci sentiamo soddisfatti, perché ciò presuppone che un uomo altamente evoluto potrebbe creare una forma di cibo di gran lunga superiore a qualsiasi frutto o vegetale

* (Botanico e orticultore americano, 1849 – 1926, creò oltre 800 forme e varietà di piante. n.d.t.)

finora conosciuti. Uno dei Maestri delle scienze occulte ha insegnato che il grano, la forma più perfetta di cibo conosciuta dall'uomo, fu portato sulla terra dal pianeta Venere. In uno degli Insegnamenti del Tempio dato dal Maestro Hilarion, si spiega il modo in cui fu trasportato. In breve, i germi del grano furono trasferiti da Venere alla terra tramite la pressione della luce. Proprio recentemente la scienza profana ha scoperto un altro fatto in natura – da lungo tempo proclamato dalla scienza arcana – e cioè che la luce esercita un'enorme pressione su tutti i corpi nello spazio, e lo studioso che percepisce l'arcano teorema riguardante la natura e i compiti della luce, specialmente dei suoi effetti invisibili, avrà ragione nel sottilizzare sull'affermazione che non solo il grano, ma anche altre forme di germi di vita, sono ora trasportate costantemente da un pianeta all'altro in qualsiasi sistema solare, tramite la pressione della luce. Non è necessario attribuire queste affermazioni alle tradizioni delle favole o ai miracoli, perché negli ultimi tempi la scienza fisica ha accettato come dato di fatto l'infinitamente piccolo nel campo della biologia, e la rapida azione della vita del microcosmo.

Poiché i Reggenti Planetari appartengono a una divisione degli Dèi, il trasferimento sulla terra dei germi di un cibo più evoluto da un pianeta altrettanto più evoluto, sotto l'espresso comando del Reggente o Dio del pianeta, non appare irragionevole. È chiaro che l'uomo di oggi, molto avanzato e sensibile, non può limitarsi a cibi grossolani come quelli che soddisfacevano l'uomo primitivo, per ottenere ogni grado di efficienza fisica e mentale. Egli non ha l'appetito, i denti o la digestione, dell'uomo primitivo. Da un punto di vista, ciò potrebbe sembrare una grande perdita, ma la nostra ignoranza di cosa la natura stia facendo per costruire un corpo adatto all'Ego incarnante di un'epoca futura, che non avrà bisogno di sostanze grossolane per mantenere un più perfetto equilibrio fisico sulla terra, rende difficile valutare se i cambiamenti che avvengono siano vantaggiosi o sfavorevoli. Se la natura dovesse fornire un'unica forma di cibo per l'uomo come per l'animale – un cibo che contenga tutti gli elementi necessari alla costruzione e al mantenimento di un corpo fisico più efficiente, cosa che rientra nella legge delle corrispondenze, sicuramente l'uomo se ne avvantaggerebbe.

Ritornando alla Sloka che stiamo commentando, dobbiamo ricordare che tutte le affermazioni in questo lungo paragrafo erano profezie di avvenimenti che sarebbero accaduti in seguito durante la vita di alcune delle ultime sottorazze della Razza presa in considerazione.

Noi non sappiamo in che periodo della storia del mondo i germi del grano siano stati trasferiti dal pianeta Venere alla terra, ma sappiamo, invece, che il grano, come valore nutritivo, è il migliore tra tutti i tipi di frumento, e adempie del tutto alla promessa che "il grano purpureo, il dono elargito dagli Dèi in persona" è superiore a qualsiasi forma di cibo oggi conosciuto dall'uomo.

LA LUCE

Il porpora non è un colore primario, ma una combinazione di rosso e blu, ed è un colore secondario. Marte e Venere sono pianeti complementari, simbolizzati rispettivamente dal rosso e dal blu. Se le interazioni delle forze di Marte e Venere hanno prodotto il germe originale del grano sul pianeta Venere, che ha poi trasferito tale germe sulla terra, il grano potrebbe allegoricamente essere identificato nel color porpora, e il grano purpureo significherebbe, in quell'esempio, il dono elargito dagli Dèi in persona.

Segue ora un altro commentario sulla Luce, proveniente dagli Insegnamenti del Tempio:

Per quanto bella e potente sia la luce che proviene dal sole di questo sistema solare, essa diventa quasi insignificante di fronte alla vera Luce, cioè a quella Luce che fu irradiata per illuminare il Cosmo, il Sole-Figlio, il primo e l'ultimo. Nel Genesi troviamo queste parole: "E Dio disse, che sia la luce." Un'espressione semplice, ma grande ed esauriente! L'intero Cosmo manifestato in una breve frase essenziale; il bianco e brillante Figlio delle tenebre, il Padre nascosto, com'è chiamato in una delle sacre Stanze di Dzyan.

Immaginate, se potete, tenebre assolute e silenzio; improvvisamente risuona la Parola creatrice, il mistero dei misteri, e si diffonde per il grande abisso delle tenebre, emessa dallo spirito che per epoche aveva covato sulle grandi acque della vita, e ascoltate! Le tenebre, attraverso l'intero Cosmo infinito, sono subito mutate in Luce; bianca, scintillante, brillante, inesprimibile, misteriosa; e, simultaneamente alla nascita della Luce, l'energia spirituale porta in manifestazione la prima Trinità, Respiro o Moto, Suono o Volontà, Luce o Coscienza.

Per innumerevoli cicli la Luce custodì nel suo seno eterno le forze che a poco a poco il Moto e il Suono stavano trasformando – la vita celata che, su richiesta della Legge, avrebbe portato nel campo d'azione quegli altri Figli: Forma, Numero, Colore, Suono, Coesione, Attrazione e Repulsione. Quando dal cuore della Luce nacquero i Figli radiosi, le grandi entità che dovevano governare con il martelletto dell'Amore Divino, cioè con giustizia esatta, allora le Stelle del Mattino del nuovo Manvantara cantarono all'unisono, e queste grandi forze e potenze erano esse stesse le Stelle di quel Primo Mattino, Entità delle quali la mente dell'uomo così com'è strutturata non può avere il minimo concetto. Entità che in qualche periodo di remoti Manvantara erano passate attraverso lo stadio umano e avevano conquistato la Vita, la Luce e l'Immortalità, come succederà per tutti noi. In un'altra delle sacre Stanze si legge: "La Luce è fiamma fredda e la fiamma è Fuoco, e il fuoco produce calore, che crea acqua, l'Acqua di Vita nella Grande Madre.

Gli antichi usavano i termini Calore, Luce, Fiamma, Fuoco, per rendere le varie correlazioni dell'elettricità cosmica; non l'elettricità come la consideravano i fisici del diciannovesimo secolo, ma elettricità cosmica, che definivano come luce nata dalle tenebre del grande abisso; la Vita Una sul gradino più alto della scala dell'Essere, e la Luce Astrale su quello più basso, i due poli positivo e negativo, bene e male, Dio e diavolo.

È stato detto che Dio geometrizza, ed è vero, poiché il Dio nella forma e nel numero, aiutato dal potere dirigente elettrico di Fohat che dà origine al pieno sviluppo della manifestazione, immediatamente comincia a dividere la sostanza manifestata che è generata in seno alla Luce. Essendo dieci il numero sacro, i primi tre dei dieci rappresentano la prima Trinità, il vero Universo Archetipico, e i rimanenti sette simbolizzano le grandi divisioni dell'intero Universo in manifestazione. La legge del sette è così posta in azione, e tutti i piani dell'Essere con le loro forze concomitanti, i principi, i poteri e le entità, fino al più piccolo atomo di sostanza o materia, sono costruiti secondo questa legge.

Gli antichi adoratori del fuoco avevano alla base della loro filosofia un vero ideale di vita, perché il fuoco è con certezza assoluta la realtà fondamentale che sta dietro tutte le religioni. La Bibbia afferma che Dio è un fuoco che consuma, e la tenebra lo tiene sospeso dentro di sé, poiché contiene i principi attivi di tutto il fuoco spirituale e materiale che simbolizzano ogni

aspetto della vita manifestata. Immaginate questa tenebra come la riserva di tutto il fuoco spirituale. L'Energia Spirituale – Fiamma Fredda, Energia Cosmica – risveglia all'azione il Suono, la parola creatrice, e simultaneamente viene in esistenza la Luce, l'androgino maschio-femmina, lo splendore del Padre – Luce e Calore, o Energia.

È molto difficile per la mente finita afferrare il concetto di Infinito; e la Luce, essendo la prima manifestazione dell'Assoluto, il Padre Infinito, possiede in se stessa tutte le forze, tutte le vite e tutte le cose, inclusa la tenebra, poiché la tenebra è il polo negativo della luce. Tale processo si riversa sull'arco ascendente di un ciclo di manifestazione.

La luce del sole viaggia alla velocità di circa 200.000 miglia al secondo. La Luce Assoluta – la Luce del Sole Centrale Spirituale – è al di sopra di ogni calcolo umano. Quando in fisica si allude al moto di luce, suono o elettricità, s'intende il moto di massa della vibrazione eterica. Le vibrazioni molecolari della luce producono i colori e le vibrazioni atomiche, il suono. Ciascuna forma creata dal potere dirigente di Fohat riceve, tramite il principio della forma, la velocità del suo moto di massa, che diminuisce e aumenta quando quella forma passa attraverso l'evoluzione, ritornando alla sua Sorgente Infinita con un accrescimento che dipende da ciò che quella forma o entità ha realizzato nel suo ciclo di vita. Ciò è ugualmente vero per tutte le forme minori viventi.

La tenebra è stata definita come negazione, il nulla. Ma di tutte le cose, la tenebra è quella meno compresa. È il mistero dei misteri, ed è negazione solo in senso limitato, poiché è il Rivestimento del Padre, l'Infinito, il Ricettacolo di tutto il Moto, Vibrazione, Forza, Essenza, Sostanza e Materia, il potere, nel senso di energia, usato dallo Spirito Santo e, sotto questo profilo, la sua sostanza. In verità il suo polo inferiore è negazione, caos.

La materia è moto ritardato. Ad esempio, prendete una sfera di ferro o acciaio. Aumentate la vibrazione dei suoi atomi con l'energia da stadio a stadio, e troverete che, a rotazione, si manifesteranno Suono, Luce, Colore, forza libera, Moto assoluto e Tenebra. Invertite il processo, e avrete un'idea della creazione di una stella o di un Universo. Ogni atomo, molecola, uomo, stella o forza, ha il suo lato positivo e negativo; e nelle modalità del moto e della vibrazione che stiamo considerando devono essere studiati separatamente dal tutto infinito, e, in gran misura, con l'intuito.

Nella metafora assiomatica "Come in alto così in basso," su cui sono state costruite molte antiche filosofie, è racchiusa tutta la verità rivelata; e anche un limitato concetto di evoluzione spirituale può fornirci un'ipotesi di lavoro con la quale è possibile ottenere una certa intuizione riguardo i piani di manifestazione che gli studiosi più o meno conoscono. La Luce Universale e la Mente Universale sono termini intercambiabili. Una volta concepito un progetto del Sole Spirituale, che simbolizza tutto quello che abbiamo tentato di definire come il dominio spirituale del Cosmo, diventa più comprensibile la divisione inferiore che, per differenziarla dall'Assoluto e dall'Archetipo, è conosciuta come manasica, psichica, astrale ed elementale. Dal Sole Spirituale sono evoluti tutti i Soli dell'Universo che in un certo modo, possono essere paragonati a dei buchi nel cielo, attraverso i quali risplende il Sole Spirituale, sebbene ciascun sole e pianeta di ognuno degli innumerevoli sistemi solari sia un'entità individualizzata che ha raggiunto il suo attuale stato superiore tramite le stesse leggi dell'evoluzione che trasformano pietre, pianeti, animali e uomini sulla superficie della terra.

STANZA III

SLOKA 3. Le bestie del campo e gli uccelli dell'aria s'incontreranno e separeranno in pace, ed entrambi si nutriranno di grano purpureo, il dono elargito dagli Dèi in persona. Tutto quel che cresce sotto il terreno della Ruota da allora in poi sarà proibito, e l'uomo vivrà mediante il potere della sua Volontà e non di cibi grossolani. Quando la Ruota avrà girato una crora e mezza, le Scintille si incarneranno in un frutto che l'uomo non aveva mai assaporato. I fanciulli, come gli adulti, si nutriranno di esso, e parole di saggezza usciranno dalle loro labbra, tra lo stupore degli Dèi.

COMMENTARIO 3

In precedenza è stato detto che H. P. Blavatsky parlava di molte sloka mancanti (non rivelate) della sezione delle Stanze ricevute dai suoi Maestri, e abbiamo una buona ragione per credere che le prime quattro di questa seconda sezione contengano alcune delle sloka mancanti, poiché alludono alla generazione e all'evoluzione delle prime quattro Razze.

Nella seconda sezione non è fatto alcun cenno alle prime due razze, e questo si può meglio comprendere se si considera che non c'era terra solida, nel senso che diamo al termine. La sostanza primordiale che formava i primi due continenti era allora in uno stato semi-materiale o fluido, e si condensò e indurì solo quando la Terza Razza fu in procinto di reincarnarsi.

I corpi degli uomini delle prime due razze erano costituiti da uno stato di sostanza tenue, semi-trasparente, traslucida. La terza razza non possedeva corpi solidi come i nostri fino al punto di svolta del Kalpa in cui vivevano, e in quel periodo avvennero immensi cambiamenti nella costituzione della materia.

Va compreso che le prime tre Stanze si riferivano alla generazione e all'evoluzione della sostanza-materia di un solo pianeta di questo sistema solare, il pianeta che chiamiamo la nostra terra. Naturalmente tutti i dati accessibili inerenti alla vita umana su questo pianeta in quel periodo sono per noi più importanti di qualsiasi evoluzione possa essere avvenuta su altri pianeti del sistema, anche se abbiamo la certezza che qualche volta dobbiamo vivere su quegli altri pianeti, se già non è avvenuto così.

Gli insegnamenti segreti ci informano che il continente della Lemuria fu il terzo ad apparire sulla "superficie delle acque," e fu la prima terraferma. Il primo continente, Meru, che spesso è indicato come la Terra degli Dèi, era situato al Polo Nord. Solo gli Iniziati della Grande Loggia Bianca potrebbero descrivere accuratamente i costituenti di questo continente, ma una persona dotata di vivida fantasia e che abbia qualche conoscenza della legge delle corrispondenze si può avvicinare alla realtà con l'immaginazione.

Le attuali manifestazioni rozze e grossolane dei quattro regni della natura forniscono ben poche informazioni al materialista per consentirgli di fare un paragone fra l'habitat della seconda razza e quello dell'attuale; ma la persona psichica che conosce i fenomeni del piano astrale può farsi un'idea dell'ambiente delle prime due razze. Nel suo aspetto era simile alla sostanza di alcuni sottopiani superiori del piano astrale, e cioè, tenue, elastico, mutevole, quasi traslucido.

La prima razza abitava sul continente di Meru che, secondo gli insegnamenti segreti, era indescrivibilmente bello. Era l'Isola Sacra, l'Isola degli Dèi, e si credeva fosse il luogo dove gli Dèi – gli Esseri Divini – siano discesi e abbiano dimorato con l'uomo.

Si dice che la sede della seconda razza sia stato un continente che circondava la terra tra il Circolo Artico e l'80° parallelo, ed era totalmente bello e piacevole in ogni sua parte come lo era stato il primo continente. Indubbiamente i nostri lettori devono ricordare che tutti gli antichi credevano che lo spostamento dell'asse terrestre in quattro diversi periodi della nostra

epoca attuale avesse provocato gli enormi cambiamenti che hanno avuto luogo nella conformazione della terra.

Alcuni moderni ricercatori di geologia affermano ora che la seconda razza abitava l'Antartico ed esibiscono valide prove che per loro sono più che sufficienti a legittimare la loro tesi, ma gli occultisti hanno molto da dire per avvalorare la convinzione che il commentatore della Dottrina Segreta, Madame Blavatsky, avesse ragione nella sua interpretazione delle Stanze e di altri scritti antichi che collocavano la seconda razza e la sua sede in una zona a sud del Circolo Artico. Riprenderemo l'argomento dell'Antartico in un prossimo commentario.

Le prime razze erano senza mente, nel senso che diamo a questo termine; avevano soltanto gli istinti della mente inferiore, che in seguito apparve nelle razze animali, e tuttavia erano esseri umani. Se accettiamo gli antichi insegnamenti che ci hanno dato i Maestri, non sarà difficile comprendere le perplessità della scienza di oggi in relazione all'"anello mancante." Poiché le razze animali non vennero in esistenza se non dopo l'apparizione dell'uomo, e poiché l'umanità della Seconda Razza non possedeva corpi materiali e solidi, è impossibile trovare ora qualche resto o qualche legame per colmare il vuoto tra i regni umano e animale o tra la seconda e la terza razza. Mentre Darwin proclamava di aver scoperto tale legame negli antropoidi, i Maestri hanno dichiarato che gli stessi antropoidi furono il risultato degli accoppiamenti tra i maschi delle razze senza mente e le femmine dei grandi mostri antidiluviani dello stesso periodo. Il peccato che provocò la distruzione della Terza Razza fu il risultato di tale rapporto tra gli uomini di quel periodo e la razza antropoide che i loro progenitori avevano creato. Questo soggetto è stato notevolmente e ampiamente trattato nei commentari della Dottrina Segreta.

La quarta e quinta Stanza della seconda sezione riguardano interamente le varie razze e sottorazze della Quarta Razza, e le prime sottorazze della Quinta. Qui ci sono ancora dei cenni a molte delle sloka omesse; ma presi in rapporto ai molti dati preziosi che si trovano nella Dottrina Segreta, essi gettano parecchia luce sull'esistenza delle stesse.

È bene richiamare ora l'attenzione su due fatti veramente importanti, e dobbiamo quindi citare qualche passo dalla Dottrina Segreta in riferimento ad essi. Il primo è l'apparente contraddizione di affermazioni prima fatte sulla distruzione di tutta la vita su questo globo, alternativamente tramite fuoco e acqua. La parola "diluvio" ricorre frequentemente in rapporto a tale distruzione in vari racconti sulla fine delle diverse epoche, quando, secondo le affermazioni riportate, il fuoco dev'essere stato lo strumento di distruzione in molti luoghi.

Il secondo e più importante fatto è l'affermazione chiara ed esplicita relativa alla futura apparizione di un Salvatore o Avatar. Molti studiosi hanno decisamente negato la possibilità di un simile evento.

Queste sono le citazioni dalla Dottrina Segreta:

1. "Nel simbolismo di ogni nazione 'il diluvio' si riferisce alla materia caotica e disordinata – il caos stesso. Le acque indicano il Principio Femminile." (Vol II, pag. 353)

2. "Solo questo pugno di Eletti, i cui Divini Istruttori erano andati ad abitare quell'Isola Sacra dalla quale verrà l'ultimo Salvatore, trattenne l'umanità dal diventare una metà sterminatrice dell'altra metà. (Volume II, Antropogenesi pag. 396)

Vi sono molte disparità di opinioni riguardo l'apparizione sulla terra di un altro Avatar, e gli insegnamenti del Tempio sono così espliciti su questo punto, che tutti i dati corroboranti sull'argomento sono importanti in questo periodo. Ogni razza ha il suo Divino Istruttore o Salvatore, e la quinta razza non è un'eccezione.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 10 – Il Cervello, un Centro Sintetico, cap. 12 – Le Sette Armonie.

IL FUTURO AVATAR

Ogni volta che l'argomento del "Futuro Avatar" viene discusso da un uditorio misto, invariabilmente sorgono le domande: quando dove e come apparirà l'atteso Avatar? Arriverà in un corpo sovrumano, accompagnato da meravigliose esibizioni di fenomeni spirituali? Nascerà da donna e giungerà alla maturità in circostanze simili a quelle di ogni bambino della nostra razza, solo per andare incontro a consensi e dinieghi, come accadde all'ultimo Avatar quando annunciò la sua missione all'uomo?

Sono state fatte drastiche dichiarazioni sulla reincarnazione dell'ultimo Avatar nel corpo di qualche bambino nato in questo secolo. In alcuni casi tali dichiarazioni sono state fatte coscientemente, basate su fenomeni in apparenza soprannaturali che si credeva avessero preceduto la nascita del bambino, rafforzando così la credenza nella mente della madre e dei suoi amici più stretti, dimenticando o ignorando il fatto che molte altre madri hanno avuto simili esperienze e ancora oggi vanno facendo dichiarazioni simili.

Coloro che credono nella traduzione letterale dell'affermazione attribuita dai discepoli al Maestro Gesù dopo la Sua crocifissione, sulla Sua Seconda Venuta "in una nuvola con potere e gloria immensi," trovano difficile accettare quanto si è detto prima. Sembra esservi un'assoluta contraddizione tra i due metodi di procedere. A queste affermazioni contraddittorie è stata data un'enorme pubblicità, rendendole così dei veri ostacoli ad accettare la riapparizione del Cristo. Se non sarà possibile riconciliare queste affermazioni contraddittorie, il mondo del presente ciclo non si avvicinerà alla soluzione del grande Mistero, più di quanto sia avvenuto in cicli passati.

Alla persona comune non verrebbe in mente che due credi talmente opposti in apparenza si possano conciliare introducendovi un terzo insegnamento esoterico, sulla possibilità dell'apparizione di una Grande Anima ai sensi dell'uomo fisico.

Lo studente di Occultismo che ha accettato gli insegnamenti dei Maestri di Saggezza, imperniati sul carattere illusorio e transitorio di tutta la materia sul piano fisico e sulla realtà e permanenza dei tre stati superiori, fra i sette, della vita manifesta, cioè Atma, Buddhi e Manas, è preparato ad accettare la dichiarazione che il Buddhi, o Cristo, "il Figlio Primogenito di Dio," è in realtà uno stato di energia, sebbene molto al di là della ricerca o dell'immaginazione dell'uomo nel suo attuale stato di esistenza. Viene insegnato che questo stato di energia è in effetti Luce Spirituale, la sorgente originale di tutta la Luce riflessa in gradi diversi entro la mente dell'uomo ed anche in quella di ogni creatura vivente: quindi, ogni uomo è un Cristo potenziale.

Più splendente è l'illuminazione della mente derivante dalla luce riflessa del Christos, più rapidamente la mente dell'uomo normale assorbe, cioè assimila e rigenera quell'energia, avvicinandosi allo stato di evoluzione che rende possibile la sua ammissione a uno degli ordini superiori di vita manifestata, l'Ordine Avatarico nel quale egli viene preparato per accedere alla sua missione nel mondo. Un Avatar perfettamente preparato ha conquistato pieno potere sulla vita fisica, sulla morte e su tutta la materia che costituisce le forme degli ordini inferiori di vita. Egli ha trascorso miriadi di vite in quegli ordini inferiori e altrettante in molti degli ordini superiori di Adeptato prima di raggiungere lo Stato Buddhico, dal quale entra nello stato di perfezione – dove egli diventa un Cristo individuale, un "Salvatore" della razza a cui appartiene per diritto evolutivo.

All'inizio di ogni grande Era nei primi stadi di un Manvantara, l'Avatar in relazione karmica con le unità di una precedente grande Era si reincarna nel corpo di un bambino, arriva alla maturità e infine proclama la sua missione d'istruttore, quindi un Salvatore, di tutti coloro che lo accetteranno.

Quando l'Ego individuale di un Avatar ha raggiunto l'Ordine di Vita Buddhico e vi è entrato, non è necessario che si reincarni nel corpo di un bambino sulla terra, o su qualsiasi

altro pianeta di questo sistema solare. Ha evoluto una forma simile a quella che fu vista dai Discepoli di Gesù al momento della Sua trasfigurazione – un Corpo Glorificato, chiamato a volte Veste Nirmanakaya, visibile, nel caso dell'uomo fisico, soltanto ai sensi della vista interiore. Il Corpo Nirmanakaya di un grande Buddha, ai sensi psichici dell'osservatore apparirebbe come un Sole luminoso; e se nel corso dell'evoluzione di una razza avvenisse nella vibrazione un mutamento tale da aprire la visione interiore degli individui di quella razza, essi potrebbero scorgere il Buddhi, o il Cristo, così chiaramente come ora potrebbero vedere un Avatar in un corpo fisico, se ve ne fosse uno sulla terra.

La vicinanza di un Corpo Nirmanakaya al Centro Aurico della terra sarebbe sufficiente ad elevare le vibrazioni di ogni essere umano, e anche della sostanza della terra stessa; e questo mutamento nelle vibrazioni eleverebbe i sensi dell'uomo in modo considerevole, soprattutto i sensi della vista e dell'udito.

L'avvicinarsi di una lampada accesa alla porta aperta di una stanza al buio e piena di persone illumina la stanza secondo la grandezza della lampada e l'intensità della luce che emette. Alle persone nella stanza non è necessario vedere la sorgente della luce per essere coscienti della sua vicinanza. Con lo svanire dell'oscurità si verifica un notevole cambiamento in queste persone. Il minimo mutamento accresce particolarmente la loro azione mentale e cardiaca, anche se esse non ne riconoscono la causa. Se considerate il mutamento sotto un profilo di sensazione, di effettivo conforto mentale e di luminosità sui volti di tutti i presenti quando improvvisamente viene introdotta una lampada accesa in una stanza precedentemente buia, stanza in cui vi trovate tranquillamente seduti in compagnia, non vi sarà difficile accettare la mia dichiarazione sull'effetto dell'Illuminazione Spirituale nei riguardi dell'intera natura di una razza di esseri umani. Non sto tentando di dare un'illustrazione tecnica degli effetti della luce sulla materia grossolana, che appagherebbe la mente di un accademico, ma vi sono alcune corrispondenze tra diversi gradi, o stati di energia e sostanza, che aiutano considerevolmente l'intelletto nella soluzione di molti dei più misteriosi processi della natura, i più importanti dei quali sono processi tramite cui la luce spirituale si manifesta come luce sul piano della materia densa.

Ciò che è vero per la reincarnazione o lo sviluppo di un Avatar, è vero anche per gli ordini inferiori di vita. La luce spirituale che illumina la mente e l'anima di un Avatar, illumina la mente e l'anima di ogni essere vivente; come detto in precedenza, è solo questione di gradi e di preparazione per la ricezione di quella luce. La Luce del Sole Spirituale Centrale – la luce spirituale – è in effetti la luce o energia che chiamiamo il "Christos." L'anima di un uomo è principalmente un riflesso, per così dire, un raggio di quella luce, rivestito di energia o sostanza che vibra a velocità inferiore.

In termini di materia, la prima Trinità in manifestazione è Luce, Calore ed Elettricità. Un'unità composta dei tre stati di energia è la base della sostanza che riveste l'anima reincarnante, o Ego personale. È il Pensatore, il Pensiero e l'Espressione. Nella differenziazione il Pensiero diventa il corpo Eterico, e l'Espressione è quel corpo Eterico rivestito della materia grossolana del piano fisico.

Ho soltanto sfiorato questo vasto argomento: il mio scopo è quello di essere d'aiuto, fornendo un'ipotesi di lavoro tramite cui una certa comprensione del problema del profetizzato ritorno di un Avatar possa essere risolto almeno parzialmente. Bisogna comprendere che se il futuro Avatar apparirà come una reincarnazione dell'Ego prima incarnato nel corpo di Gesù di Nazareth, o in quello di un bambino, o nel corpo di un uomo, oppure se la vibrazione di una razza sarà talmente elevata da mettere in grado le sue unità di vedere la Forma glorificata di un Buddhi, questo riconoscimento deve avvenire tramite la percezione intuitiva del veggente individuale, e non associando forma e fattezze con quelle di qualsiasi Avatar precedente.

Nei precedenti messaggi ho cercato di indicare parte della tremenda prova che si presenta alla nostra razza umana nel ciclo di dieci anni iniziato recentemente, così come i mutamenti

senza precedenti che avverranno nell'uomo nel suo insieme, o in parte, e anche, in certa misura, nella sostanza stessa della terra. La rapidità con cui si stanno attuando cambiamenti nelle idee e negli ideali dell'uomo non è dovuta unicamente ai recenti eventi mondiali, ma principalmente all'entrata di una Grande Anima nel Nirvana, un'Anima che ha completato il suo intero ciclo evolutivo, e all'avvicinamento alla terra di un'altra Grande Anima. Si dice che simili cambiamenti stiano avvenendo rapidamente nella flora e nella fauna di alcune parti della terra. Naturalmente questi mutamenti avvengono in continuazione, ma è la rapidità con cui si verificano attualmente che attrae in modo particolare l'attenzione.

È stato inoltre insegnato da Maestri di alto grado che questi cambiamenti culmineranno in misura considerevole nell'anno 1928 e che un punto del loro culmine cadrà tra alcuni gradi di latitudine e di longitudine nell'Emisfero Occidentale, direttamente opposto ad un punto simile tra gli stessi paralleli dell'Emisfero Orientale, chiudendo così un ciclo di tempo e di spazio che si aprì duemila anni or sono.

In una profezia fatta da uno dei Saggi più antichi troviamo le parole: "Il figlio dell'Oriente deve stare nel vento dell'Occidente per ricevere il richiamo all'azione." Esistono ora molte indicazioni sull'adempimento di questa profezia. Attualmente i giovani di molte nazioni orientali stanno velocemente ricevendo la chiamata all'azione sociale e politica in alcune della nazioni dell'Emisfero Occidentale, con il dichiarato proposito di ritornare alle loro terre natie per agire in conformità a ideali interamente nuovi.

La conoscenza della forma in cui il futuro Avatar apparirà all'uomo è stata celata per un scopo ben preciso. Se dovesse rivelarsi, com'è stato accennato prima, nella forma di un Corpo Glorificato, non sarà difficile comprendere come due profezie bibliche relative alla "seconda venuta del Cristo" siano adempiute, cioè: "Egli arriverà in una nuvola con potere e gloria immensi" e "Egli apparirà in un batter d'occhio e ognuno potrà vederlo." Se un Avatar dovesse apparire in una forma puramente fisica, bisognerebbe sospendere le leggi naturali per rendere possibile la dimostrazione di quelle due profezie. Ma qualunque sia la forma, percettibile alla visione interiore o a quella esteriore, rimane il fatto indiscutibile che la mera vista della forma conterebbe ben poco. Il coinvolgimento finale di ogni essere umano in quell'evento dipenderà dai suoi sforzi coscienti e individuali. La volontà umana rafforzata dalla Volontà Divina dovrà risolvere la questione della preparazione e del corso dell'azione da perseguire nel tempo che intercorre tra oggi e l'evento finale, così com'è stato fatto in precedenti Cicli Messianici. Sarebbe opportuno che ogni lettore di quest'articolo scrivesse qualcosa sul soggetto della Venuta dell'Avatar. Soprattutto, la prontezza all'Appello del Cristo dipenderà interamente dallo sforzo individuale e dallo spirito di altruismo che anima l'impegno. Possiamo soltanto pregare che il Cristo abbia compassione di chi si rifiuterà di compiere questo sforzo, poiché non vi è alcuna misericordia nel Codice delle Leggi che governano l'azione dell'Ego Individuale – Il Sé divino – quando l'anima umana sarà condotta davanti al seggio del Giudizio.

da *L'Insegnamento del Tempio*

STANZA IV

SLOKA 1. Il selvaggio Toro Bianco adombrò la Grande Vacca Rossa. Con uno sforzo espulsivo essa partorì una Vitella Bianca.

COMMENTARIO

L'ultima sloka della Stanza III predice un altro periodo come quelli che si manifestano ogni volta che le umanità di qualche ciclo cosmico hanno raggiunto il massimo dello sviluppo materiale possibile in quel ciclo. Le forze più sottili della natura allora sono focalizzate sull'uomo e sull'ambiente che lo circonda, per dare l'impulso necessario all'evoluzione dei veicoli mentali degli ultimi Ego incarnati. Durante la seconda metà di tale ciclo i veicoli della mente superiore e dell'anima evolvono fino allo stadio prestabilito dai Costruttori Divini in quel particolare ciclo.

Le parole della sloka citata si riferiscono alla nascita della prima sottorazza della Quarta Razza, e si possono applicare all'azione delle energie creative del primo periodo di manifestazione nella materia in qualsiasi grande ciclo cosmico o mondiale.

Il bianco non è un colore, in contrapposizione al nero, che pure non è un colore, ed è spesso usato nel simbolismo per indicare un principio indifferenziato e incondizionato, e simbolizza anche l'azione del polo positivo di qualsiasi forma d'energia, mentre il nero può essere usato per rappresentare la negazione o la purificazione. Sia il bianco che il nero si possono adoperare insieme a qualche altro colore per indicare il carattere delle forze creatrici su qualsiasi piano della manifestazione. In un certo senso, il bianco e il nero, pur non essendo colori, contengono tuttavia i cinque colori visibili e i due colori primari invisibili in sospensione.

Nei precedenti commentari è stato mostrato che il toro, Taurus, simbolizza sia la generazione fisica che quella terrestre. Per indù, zoroastriani, caldei ed egiziani, il toro e la vacca sono sacri. Per molti studiosi moderni il toro è soltanto un simbolo fallico generatore, ma per gli occultisti è un simbolo di massima importanza.

In questa sloka, gli aggettivi "selvaggio" e "bianco" che precedono il sostantivo "toro" indicano che la forza positiva maschile e generatrice simbolizzata dal toro è, durante l'epoca in questione, incontrollabile dall'uomo.

In termini semplici, la sloka spiega che viene data una vibrazione inferiore a tutte le cose manifestate tramite l'azione separata degli aspetti positivo e negativo dell'energia creatrice in attività durante quel periodo, abbassando così il carattere delle aspirazioni e degli ideali delle razze umane allora in manifestazione, e influenzando persino tutte le cose e le creature inferiori, come sempre avviene nell'arco discendente di ogni ciclo.

La materia primordiale dei primi Manvantara aveva raggiunto il suo vertice evolutivo durante le vite delle quattro precedenti sottorazze, e la Ruota Cosmica aveva compiuto un altro giro. Una nuova sottorazza, la quinta, e nuove condizioni, erano state predette nelle Stanze IV e V con l'annuncio di un nuovo periodo di quell'Era, e anche della discesa ciclica delle forze procreatici, com'è evidenziato nella nascita della "Vitella Bianca."

L'uso dell'aggettivo "bianca" riferito alla vitella indica il carattere dell'energia dominante nell'Era profetizzata, come pure l'azione dell'aspetto sessuale superiore di quell'energia nel periodo simbolizzato dalla vitella. L'aspetto maschile della congiunzione toro-vacca avrebbe predominato nell'ultima sottorazza del periodo conclusivo di quell'Era, perché l'aspetto femminile della congiunzione toro-vacca era prevalso nel periodo precedente, e i principi maschile e femminile si alternano dall'inizio alla fine di un Manvantara. Come il seme di una futura razza è sempre conservato nelle femmine dell'ultima sottorazza di qualsiasi Razza, così

il seme dell'umanità che avrebbe dato vita alla prima sottorazza della Razza successiva [la Quarta] fu conservato allo stesso modo nell'ultima sottorazza della Terza.

Poiché la generazione della vita è ancora un grande mistero per il profano, come lo era in passato, non dobbiamo sorprenderci che l'uso di forme animali per raffigurare le funzioni procreatrici di esseri altamente spirituali abbia fatto nascere così tante controversie e antagonismi tra i fondatori della primitiva Chiesa Cristiana; poiché essi non erano capaci di comprendere il vero intento del simbolismo né di interpretare correttamente le allegorie dei profeti ariani ed ebrei, c'era da aspettarsi il loro disprezzo verso la scienza stessa e la ribellione contro l'uso di forme simboliche. Ma non ci sono altrettante scuse per il comune cristiano di oggi che rifiuta costantemente di riconoscere l'importanza di tale supporto nella ricerca di un orientamento spirituale, perché, anche se conoscesse soltanto l'opinione pubblicamente sancita dai padri delle Chiese greca e cattolica romana sul simbolismo, alla fine si ritroverebbe almeno una certa base di ricerca. I tentativi per esprimere il simbolismo delle forme e dei rituali delle Chiese e le relazioni esistenti tra le loro raffigurazioni sacre ed altri oggetti, e tra le forze e gli esseri divini comunemente riconosciuti, hanno perdurato per secoli.

Gli scritti di H. P. Blavatsky e dei suoi studenti sulla filosofia della Dottrina Segreta e le religioni dell'estremo Oriente sono stati così ampiamente diffusi nel mondo occidentale da risvegliare un grande interesse verso il simbolismo, uno dei principi fondamentali della suddetta filosofia. Il valore della conoscenza acquisita dallo studio di questa scienza divina va al di là di ogni possibile calcolo, perché in nessun altro modo l'uomo può ottenere informazioni attendibili sui "misteri maggiori" della vita che si nascondono dietro i misteri minori, osservabili tramite i sensi fisici o psichici.

STANZA IV

SLOKA 2. Su entrambi i lati della sua testa spuntò un Corno d'Oro, e nel centro spuntò improvvisamente un Corno sormontato da un Diamante.

SLOKA 3. I Tre Corni crebbero rapidamente, molti cubiti al giorno. I Corni d'Oro circondarono le razze della Stella Mutevole. Il Corno di Mezzo si curvò penetrando nella terra per cercare le dimore dei Serpenti di Saggezza. Li fece uscire dai Loro rifugi e li condusse in luoghi elevati.

COMMENTARIO

Il corno è simbolo di potenza, come pure di elettricità terrestre, di energia vitale.

I due corni indicano l'azione separata degli aspetti positivo e negativo del potere elettrico: il destro positivo, il sinistro negativo. I corni dritti indicano il potere elettrico ancora inattivo; il corno curvo raffigura questo potere nella sua attività ciclica. I corni d'oro che poi si curveranno si riferiscono al Ciclo D'Oro o il periodo dell'Era che abbiamo già commentato nella Stanza III, poiché l'oro rappresenta il tipo superiore dei poteri dirigenti di quel particolare periodo in questione. Simbolicamente, l'oro è il colore del sole, e poiché il sole è il reggente di questo sistema di mondi, il colore dei due corni d'oro allude al tipo dei poteri dirigenti di quel ciclo.

Il sole appartiene alla triplicità di fuoco – il manas superiore – ed è evidente che l'intelletto delle razze che abitavano la terra in quel periodo dev'essere stato di tipo più elevato.

"Il Corno sormontato da un Diamante" che "spuntò improvvisamente" allude al rapido sviluppo del potere spirituale di una o più umanità capaci di sopportare le veloci vibrazioni di quel potere di fuoco, tramite il quale si compie tutta la magia bianca o nera. Dev'essere stato per mezzo di Kriyashakti che fu completata la distruzione della razza. Risulta chiaro, dallo studio della storia sacra, che vi è stato un periodo nell'esistenza della Terza Razza in cui i suoi dirigenti divennero talmente boriosi a causa del potere superumano che avevano ottenuto e in conseguenza alla perdita finale del loro controllo sulle forze elementali da essi stessi evocate, che alla fine furono distrutti insieme al continente sul quale avevano governato. Secondo la sloka, i due corni d'oro circondarono le razze della stella mutevole. In altre parole, l'età dell'oro stava terminando. Le estremità dei due corni s'incontrarono. In un certo senso, la fine del ciclo della stella mutevole fu causato dal cattivo uso della mente superiore, simbolizzata dai corni d'oro, nel determinare modi e mezzi tramite cui queste razze potevano gratificare le loro nature inferiori con l'uso del potere spirituale, rappresentato dal Corno sormontato da un Diamante. Come conseguenza del cattivo uso del "Corno sormontato da un Diamante che si curvò e penetrò nella terra cercando le dimore dei Serpenti di Saggezza," il potere che era stato usato in maniera sbagliata fu sottratto alle popolazioni di quel periodo e restituito a coloro che erano stati i primi ad elargirlo. Curvandosi, esso completò il ciclo della sua manifestazione sulla circonferenza della terra dove abitava l'umanità di quel periodo e, per usare un'espressione comune, toccò il fondo della terra, cioè passò dal controllo sull'umanità che stava sulla circonferenza della terra a quella della zona centrale – i Maestri, conosciuti come Serpenti di Saggezza. Li fece uscire dalle loro dimore e li condusse in luoghi elevati, in posizioni di potere.

Per comprendere le ultime descrizioni di questa sloka è necessario fare una digressione. Il centro del sole, il centro della terra o di qualsiasi pianeta, il centro dell'uomo o di una molecola, sono uno degli stati di coscienza o un piano definito di esistenza. È il piano akashico, l'etere degli antichi, il quinto principio, il quinto respiro, il quinto dei sacri dieci, il

numero perfetto, lo stato di coscienza in cui esiste l'anima purificata dei Maestri, se Essi non sono chiamati a servire in qualche altra sfera di coscienza. È evidente che quando il suddetto potere di Kriyashakti abbandonò le popolazioni della terra, per usare un termine comune, esso discese verso il centro, o meglio, fu attratto verso il suo punto originario di differenziazione, il punto centrale della manifestazione. Tramite determinate operazioni di potere, probabilmente dirette dallo Ierofante della Grande Loggia Bianca, l'effetto della sua azione fu quello di attirare i Serpenti di Saggezza, i Maestri di Vita, dai loro rifugi temporanei, perché portassero a termine i decreti karmici sui luoghi e sulle popolazioni condannate per l'abuso di potere spirituale.

Se la parola "karma," com'è usata qui, dà al lettore un'idea di fato immutabile, vendetta o punizione spietata, sarebbe giusto considerare alcuni aspetti di questo principio universale che non sempre vengono subito in mente come altri. Farete bene a ricordare che vi è karma sia buono che cattivo, causa ed effetto, e che il risultato finale di entrambi può essere cambiato o modificato. Sotto un certo profilo, karma indica il potere di equilibrio, e l'azione karmica valuta gli effetti degli atti umani, l'uno contro l'altro nel resoconto finale. L'uomo non può sfuggire alla punizione per i suoi peccati contro il Sé Superiore ma, tramite gli sforzi per raggiungere la virtù, può richiamare l'azione di potenti forze neutralizzanti che gli permetteranno di dominare le caratteristiche personali che furono la causa prima del suo peccato. In altre parole, egli può vincere il male che è in lui con il bene, e se una forza malefica è neutralizzata o "sopraffatta" dal bene, il karma è estinto.

Poiché il piano fisico è un piano riflesso, il vero male è commesso sul piano delle forze mentali o spirituali, secondo il caso; di conseguenza, il debito karmico alla fine è estinto sul piano delle forze dove ebbe origine il male.

Ogni azione mette in moto determinate forme di energia o sostanza, quindi ogni azione è una forza. Riflettendo su questo, sarà più facile comprendere perché la valutazione finale dei risultati dell'azione deve avvenire sul piano delle forze invece che su quello della materia grezza, per cui l'affermazione fatta da Gesù sul potere di perdonare i peccati aveva una base reale, e al tempo stesso non negava la legge del karma. Le forze chiamate in attività da una certa azione di colui che detiene la stessa conoscenza e potere di Gesù saranno molto più potenti di quelle evocate dal peccatore, considerando che le prime neutralizzano le seconde. La sua riconosciuta unità con il Padre, la sorgente di tutto il potere, può rendere possibile che un essere simile a Gesù addossi su Se Stesso il debito karmico del cosiddetto peccatore, e neutralizzi il male con il bene. Solo chi è altamente sviluppato come un Maestro può portare a termine tale proposito, poiché nessuno che abbia meno potere e conoscenza di Lui è in grado di avere la coscienza necessaria della sua unità essenziale con tutto ciò che vive, e quindi del suo potere su tutti i regni inferiori nella scala della vita. È quindi logico concludere che i luoghi elevati su cui dovevano essere condotti i Serpenti di Saggezza, secondo le parole della sloka, sono paragonabili ai seggi di giudizio dei dieci giudici preposti da Osiride, davanti ai quali erano processate le anime degli uomini, secondo il simbolismo egiziano. In altre parole, essi divennero i giudici e gli esecutori della legge del karma contro i suoi trasgressori, e gli istruttori e i prototipi delle prime sottorazze della Razza successiva.

Per ampliare parecchi punti di questo Commentario, un ulteriore chiarimento è fornito dal seguente estratto dagli Insegnamenti del Tempio.

MEMORIE IMMAGAZZINATE

Dietro la legge ciclica – la legge del moto – c'è il potere di Kriyashakti, la Volontà Universale, e a qualsiasi livello l'uomo abbia sviluppato in sé quella Volontà è in grado di controllare le già citate unità di forza nella creazione della materia; il grande ostacolo allo

sviluppo di questo potere sono il suo egoismo innato e la propria instabilità. Finché l'egoismo della sua volontà lo condurrà all'ingiustizia, il sentiero sarà sbarrato – poiché la Giustizia è il corollario della Volontà Divina. Se può immagazzinare le memorie delle azioni giuste, sagge e compassionevoli compiute in qualsiasi altra incarnazione, egli ha immagazzinato così tanta energia da poterla usare in una successiva incarnazione per vincere l'inerzia provocata dall'aspetto negativo del bene positivo nelle suddette azioni. È l'aspetto negativo del bene che provoca sempre resistenza. Così, nel vincere l'inerzia creata dall'energia negativa, quando l'impulso porta a ripetere l'azione in una successiva incarnazione, vi sono pochissimi ostacoli da superare. Egli è molto più capace di manipolare le forze di Giustizia, Saggezza e Compassione, per cui la prossima azione di tale natura porta con sé un potenziamento del bene verso gli altri e incrementa la qualità della forza nella propria aura.

LO SPOSTAMENTO DELL'ASSE TERRESTRE

In un antico Tempio, su una delle tavolette incise vi è la testimonianza dell'ultimo cambiamento che avvenne nell'asse terrestre, e anche se la sua causa ultima, materialmente parlando, fu l'esecrabile energia mentale liberata dalle razze che abitavano allora la terra, la precipitazione delle forze fu provocata dall'azione di una razza superiore di Esseri che dimoravano nel sole. Lì, come dappertutto nell'universo, si combatte sempre la battaglia tra Bene e Male, e nel periodo preso in considerazione, vi fu una grande guerra tra i Deva del sentiero della mano destra e quelli della mano sinistra per il possesso e l'uso di determinati poteri e posizioni che controllavano largamente il sistema solare. Tramite le portentose forze elementali liberate dalla perturbazione dell'equilibrio del sole, ebbero luogo grandi avvenimenti nella sua configurazione (cambiamenti paragonabili a quelli che accadrebbero sulla crosta terrestre se avvenisse una grande esplosione interna) e l'improvvisa liberazione di queste forze elementali senza guida disturbò anche l'equilibrio della terra spostando l'asse terrestre dalla sua primitiva posizione. Vi è una sfera o linea di energia che unisce il sole a tutti i pianeti di questo sistema, così come onde di suono o di luce possono unire due centri elettrici di comunicazione e, tramite questi canali di comunicazione, una forza elementale cosciente può raggiungere e agire su qualsiasi pianeta del nostro sistema. Con lo spostamento del vero polo le grandi acque furono liberate e si riversarono sui continenti allora abitati. Lo squilibrio in un'area così vasta del sole ebbe il suo effetto diminuendo le vibrazioni di calore sulla terra, e dopo i grandi diluvi iniziò quella che è conosciuta come l'Era Glaciale. Nel punto di evoluzione in cui la terra aveva ottenuto il suo massimo sviluppo – quando gli Dèi guardarono la loro opera e dissero: "Ben fatto!" – il polo magnetico coincideva con il polo di rivoluzione. Fin da allora esso non è mai stato stabile, ma continua una rivoluzione a spirale intorno al vero polo. Né quest'ultimo è definitivamente fissato, ma è in vibrazione costante, ampiamente soggetto all'azione dell'energia magnetica.

I fluidi magnetici che costituiscono la sostanza del polo magnetico d'ogni pianeta sono sottoposti alla Volontà e alla Mente degli Spiriti Planetari o Dèi del sistema solare. Questi poli corrispondono a Idà, Pingalà e Sushumnà della spina dorsale umana, poiché l'energia magnetica è trasportata da centro a centro, da pianeta a pianeta, da uomo a uomo, da elementali coscienti che alternativamente si ricoprono e spogliano – per così dire – di vesti di energia magnetica tramite cui il polo di rivoluzione di ogni pianeta si inclina quando il karma di quel pianeta decreta l'annichilimento delle razze che lo abitano, ed è allora che gli Spiriti Planetari si pongono all'opera per portare a termine quei decreti. Voi che siete soggetti a tempo e spazio troverete difficile capire questa verità; nella vostra idea, l'elemento tempo è legato al presente stesso, perché l'azione di tali forze elementali è così rapida da superare il potere di percezione umana.

LA RAZZA UMANA

Nella seconda metà della Terza Era la sostanza che formava i corpi della Prima Razza cominciò a solidificarsi; tutta la materia divenne più densa e grossolana nella sua tessitura, e le forme animali procreate dall'uomo senza mente, come pure la razza umana, cominciarono a differenziarsi.

Col tempo, i Senza Sesso divennero bisessuati, e le funzioni di concepimento e nascita, così come avvengono oggi, cominciarono ad essere comuni.

All'incirca nello stesso periodo un altro continente apparve sulla superficie dell'acqua; si manifestarono diverse condizioni atmosferiche e magnetiche, e la fine della Quarta Era vide incarnarsi sul nuovo continente molti dei discendenti bisessuati delle razze precedenti, notevolmente cambiati nell'aspetto.

I "rivestiti di pelle" avevano assunto un tipo di colorito giallo, poiché la loro purezza e bellezza spirituale era degenerata.

Poi avvenne la caduta della Razza nel grande peccato, ed ebbero luogo vaste separazioni e divisioni tra famiglie e tribù. Una delle divisioni – o sottorazze – cadde nel grande peccato fisico e divenne di colorito nero, un'altra rossa, e un'altra scura, ma un certo gruppo della Razza originale rifiutò di essere trascinata nel grande peccato che aveva tentato le altre, e rimase sul primo continente formato, mantenendo il suo colorito primitivo per epoche, e questi furono gli antenati dell'attuale razza cinese.

Alla fine della Quarta Era, la catena dell'Himalaya, la più antica catena di montagne del mondo, emerse dal fondo dell'oceano e circondò la sfera terrestre cominciando da quello che è oggi il punto più basso dell'Asia del nord, che, incidentalmente, fu il primo continente emerso dopo la separazione dei sessi. Solo una parte relativamente breve di questa catena montuosa emerge oggi al di sopra dell'acqua, ma durante l'Era alla quale mi riferisco, era una barriera insormontabile tra la parte nord e quella sud, e fra i continenti che successivamente apparvero e la "terra dei Beati," il Polo Nord; e non solo per l'uomo, perché essa formò gradualmente una barriera che allontanò l'aria calda, l'acqua e le correnti magnetiche del sud, trasformando quel Polo nel deserto ghiacciato che è ancora oggi, e tale rimarrà, fin quando quelle barriere (molte parti delle quali sono sott'acqua) saranno demolite dai cambiamenti che avverranno durante la vita della Sesta Razza che allora abiterà la terra.

In quel tempo, i continenti e molte isole marine attualmente sopra l'acqua nell'emisfero sud spariranno. La Lemuria riemergerà di nuovo, e la connessione tra essa e il continente a nord sarà stabilita nuovamente.

GUERRA E PACE

Va ricordato che come le diverse razze e sottorazze si succedono l'un l'altra, la stessa cosa avviene per i decreti del karma. Comparativamente parlando, vi è poco karma di una razza o di una nazione che si esaurisca completamente durante il ciclo in cui il karma fu messo in azione. I decreti del karma razziale e nazionale, sia buono che cattivo, provocato dalle guerre attuali, colpiranno alcune delle prime sottorazze della Sesta Razza, per essere esaurito o espiato durante la terza e quarta sottorazza della stessa Razza, quando inizierà un altro ciclo messianico e quando tutto il karma inevaso delle precedenti razze cadrà sull'umanità che allora sarà messa alla prova dalle forze esterne, affinché raggiunga il vertice del massimo sviluppo che una razza possa ottenere, la prova finale, per l'uomo, della sua Eredità Divina, la Maestria. Ma la possibilità di evitare l'azione karmica nel presente ciclo non dev'essere, per l'uomo altamente intuitivo, un incentivo ad immergersi nell'attuale olocausto.

STANZA IV

SLOKA 4. Quando i loro occhi videro la vitella bianca, Essi dissero all'unisono: "Tu per noi sei un auspicio. Ora entreremo nel Cerchio dei Corni D'Oro, e daremo la nostra Saggezza a coloro che marcherai col tuo segno, ed essi saranno i nostri Messaggeri sia per i giovani che per i vecchi."

COMMENTARIO 1

Se il lettore comune non comprende il significato e il valore che ripongono nelle leggi di corrispondenza e simbolismo coloro che hanno avuto il beneficio di un'istruzione esoterica, potrebbe non credere alle affermazioni del paragrafo appena citato, non più che alle dichiarazioni dei molti creduloni o dei ricercatori di miracoli e portenti in cielo e in terra, e si sentirebbe incline a dubitare che vi sia mai stata una base reale a qualsiasi fenomeno del genere.

Molte Ere prima che l'uomo avesse sviluppato il linguaggio orale, le prime razze umane possedevano qualche conoscenza di quello che ora è chiamato linguaggio Misterico o Universale, basato interamente sulla corrispondenza e l'analogia, ed espresso in simboli.

Oggi questo linguaggio, nella sua interezza, è noto solo ai Maestri. Secondo l'insegnamento dato da uno di loro, vi sono cinque principali divisioni di questo linguaggio, basate su suono, colore, numero, forma e posizione, e il linguaggio può essere espresso sia con una che con tutte le divisioni menzionate. Ad esempio, una semplice forma geometrica o un numero possono essere proiettati telepaticamente nella coscienza interiore di un uomo da qualche Essere di un piano interiore di vita, o da un altro uomo su questo piano di materia grossolana. Un tale simbolo potrebbe esprimere molto più di quanto possano farlo un lungo paragrafo scritto o un discorso di molte parole, se entrambe le parti conoscessero questo metodo di comunicazione.

Un certo suono, colore, numero, o forma, percepiti dai sensi psichici della vista o dell'udito possono avere le loro corrispondenze, le loro controparti, sui piani manasico, astrale o fisico, ed essere in relazione con qualche forza siderale o con un oggetto, in modo da aprire l'intuizione del veggente a una verità profondamente filosofica oppure a degli avvenimenti futuri nel mondo materiale. Ma per interpretare correttamente questi simboli in una qualsiasi delle quattro divisioni, è necessario allenarsi per tutta una vita.

Soltanto il bene e il vero perdurano, tanto che si sono tramandati alcuni concetti di questo linguaggio fino ad oggi, come risulta dalle scritture e dalle raffigurazioni di selvaggi e dementi di tutti i paesi e popoli. Tale concetto, insieme alla tendenza naturale delle persone più intelligenti a "cercare un segno," è sicuramente un indizio della realtà di questo linguaggio misterico.

Com'è stato affermato prima, tutte le Stanze di Dzyan furono trasmesse ai grandi veggenti in linguaggio misterico. È chiaro che, tramite la loro conoscenza delle leggi creative, quando all'inizio di un nuovo ciclo furono fatti uscire dalle loro dimore e portati nell'ambiente esterno, essi si accorsero dell'evidenza di certe condizioni che contribuivano a un'evoluzione superiore, e che queste condizioni erano il risultato naturale dell'azione delle forze creative nel generare le prime sottorazze di una nuova Razza rappresentata sotto forma di una vitella nata dalla congiunzione Toro-Vacca, simbolo di un'epoca precedente.

Coloro che dovevano essere marcati per primi dal segno della vitella, il segno della nuova Era, furono innanzitutto i giovani, le cui menti erano più ricettive e quindi capaci di accogliere e trasmettere la saggezza dei periodi precedenti sia a quelli della loro stessa età ed epoca, sia alle razze che si sarebbero succedute nel corso del tempo, come si deduce dalle parole "ed essi saranno i nostri messaggeri sia per i giovani che per i vecchi."

Un'azione come quella appena citata si manifestò all'inizio di ogni grande periodo mondiale dopo che la razza di un'epoca precedente era stata distrutta, a parte i pochi rimasti, salvati come seme per una nuova razza. Per chi è in grado di leggere il linguaggio simbolico con cui è stato scritto, il Libro dell'Apocalisse può predire la caduta di una tale Razza, la distruzione della terra o di un continente della terra stessa, migliaia di anni di un Pralaya, e l'incarnazione di una nuova razza. Ma questa è solo una piccola parte di ciò che l'Apocalisse contiene. La maggior parte della Bibbia è scritta nelle cinque divisioni del linguaggio misterico, ed è proprio questo fatto a fornire l'occasione di molte esposizioni contraddittorie dei suoi insegnamenti divini, poiché è impossibile, per chi non sia un occultista avanzato, interpretare correttamente il suo simbolismo. In un certo senso, sono comprensibili anche le obiezioni del clero cattolico contro l'uso comune della Bibbia da parte dei laici, perché nessun libro è stato così poco compreso dalle masse, travisato e distorto.

IL VALORE DELLE CORRISPONDENZE

Astrologi, astronomi o geologi, anche più di molti altri ricercatori che indagano sul cosmo, si accontentano per tutta la vita di dedicare tempo e impegno ad un solo campo di ricerca; tuttavia, scegliendo di limitarsi esclusivamente a esso, perderanno gradualmente i loro poteri di generalizzazione e combinazione, cioè li atrofizzeranno. Per conservare questi poteri nella loro integrità, essi vanno utilizzati costantemente. La ricerca dei particolari in qualsiasi campo di lavoro dovrebbe stimolare nel ricercatore il desiderio di indagare sui particolari dei fenomeni di tutti gli stati di materia che appartengono alla stessa ottava di vibrazione, per sottoporre all'osservazione la forma ideale che ha generato ogni classe di fenomeni. Perdendo la capacità di trovare e di concentrarsi sulla causa prima, cioè il centro da cui procedono tutti i particolari di ogni grado di materia, l'investigatore diventa rigido, inflessibile; indirizza la sua natura e la sua visione delle cose verso il basso, fino al punto di diventare schiavo delle minuzie. Di conseguenza, alla fine diventa semplicemente schiavo dei particolari e, tramite l'energia di uno sforzo concentrato, si attacca alle "piccole cose" della vita invece che a quelle grandi, e raramente si eleva alla ricerca delle cause prime.

Nei miei messaggi ho cercato di evitare questo pericolo cambiando spesso le vostre vedute e obbligandovi a rivolgere la vostra attenzione a differenti piani e stati di coscienza; senza perseguire alcuna linea di ricerca, ho tentato di darvi degli schemi generali misti a qualche descrizione più specifica, ritenendovi in grado di aggiungere dettagli secondari delle vostre esperienze personali. Infine ho ritenuto che non solo sarete in grado di comprendere qualcuna delle divisioni maggiori e di collocarla al suo giusto posto nella scala cosmica di Materia, Forza e Coscienza, ma anche di formarvi una valida idea comparativa di alcune di queste divisioni tramite qualche suo particolare; così, nelle mie apparenti divagazioni, vi è stata più metodologia di quanto suppongano i miei critici.

da *L'Insegnamento del Tempio*

STANZA IV

SLOKA 4. Quando i loro occhi videro la vitella bianca, Essi dissero all'unisono: "Tu per noi sei un auspicio. Ora entreremo nel Cerchio dei Corni d'Oro, e daremo la nostra Saggezza a coloro che marcherai col tuo segno, ed essi saranno i nostri Messaggeri sia per i giovani che per i vecchi."

COMMENTARIO 2

Simbolicamente, il Cerchio dei Corni d'Oro è la luna. A livello esoterico, il termine designa quel piano o stato di sostanza comunemente chiamato luce astrale, uno stato semi-materiale di sostanza quasi interiore che interpenetra la materia grossolana del piano fisico. È quella fase, o stato di esistenza, attraverso cui l'ego incarnante passa prima della sua incarnazione sul piano fisico, attirando nella propria sfera aurica gli skanda, i risultati delle azioni buone e cattive della sua passata incarnazione sulla terra o su qualche altro pianeta. È anche il piano, o stato, in cui l'anima liberata ritrova se stessa dopo aver abbandonato la forma fisica – uno stato di purificazione e di affrancamento. Secondo gli insegnamenti della Religione Saggezza, la Luna è la madre della terra. Mentre gli astronomi sono piuttosto discordi su quest'affermazione, si dice che vi siano importanti informazioni che invece la confermano, e si sostiene persino che dal lato settentrionale della Baia di San Francisco, giù lungo la linea di costa meridionale fino alla provincia di San Luis Obispo, vi siano prove del distacco della terra dalla luna. Naturalmente non asseriamo che questo sia vero, ma lo prendiamo solo per quello che vale.

Basandosi sull'idea che il sole e la luna fossero padre e madre della terra, le forze generatrici e riproduttive di questi corpi celesti erano simbolizzate come Dèi e Dee, e i sacerdoti di molte religioni antiche li veneravano con devozione e offrivano loro sacrifici. Per quanto concerne i corpi fisici degli abitanti dei pianeti del nostro sistema solare sembra che scienza e religione avvalorino quest'idea degli antichi, che però non è applicabile al sé spirituale, l'anima e l'intelletto superiori dell'uomo, che sono divini per natura, quindi eterni.

Esotericamente, per "entrare nel Cerchio dei Corni d'Oro," i Serpenti di Saggezza, entità altamente sviluppate, devono entrare nello stato di samadhi, di concentrazione totale, e identificare così la loro coscienza con quella di tutte le cose e le creature su tutti i piani di vita. Il termine "Cerchio dei Corni d'Oro" è una formula molto mistica. Com'è stato affermato, per delimitare qualsiasi parte dell'universo bisogna circoscrivere la parte stabilita, sia per delimitare un periodo di tempo che dei confini materiali. Così è chiaramente indicato che una definita divisione di tempo, come pure di spazio universale, era simbolizzata dall'uso delle parole che abbiamo citato. I Corni d'Oro indicano il potere spirituale. Le "dimore" dei Serpenti sono invece un luogo di potere, circondato da forze elementali della natura e limitato al periodo della sua manifestazione nel tempo e nello spazio, anche se alla mente umana quel particolare periodo di tempo può sembrare illimitato.

La seguente citazione dalla Dottrina Segreta Vol. I Cosmogenesi pag. 511 è pertinente a questo tema:

"Uno dei capitoli più occulti del *Libro dei Morti* è quello intitolato 'La trasformazione nel Dio che dà Luce al Sentiero delle Tenebre,' dove la 'Donna-Luce dell'Ombra' serve Thot nella Sua dimora nella Luna. Si dice che Thot-Hermes si celi là, perché egli è il rappresentante della Saggezza Segreta, ed è il Logos manifestato del suo lato luminoso, la Divinità celata o la "Sapienza Oscura," quando si suppone che si ritiri nell'emisfero opposto.

Parlando del proprio potere, la Luna chiama ripetutamente se stessa: "La Luce che brilla nelle Tenebre," la "Donna-Luce." Perciò essa divenne il simbolo accettato di tutte le Dee Vergini-Madri. Come nei tempi antichi i malvagi Spiriti del "male" combatterono contro la

Luna, così si suppone che facciano guerra anche adesso all'attuale Regina del Cielo, Maria, la Luna, senza peraltro poterla vincere. Ed è per questo che la Luna, in tutte le Teogonie pagane, è sempre stata intimamente collegata con il Drago, suo eterno nemico. La Vergine, o la Madonna, sta sopra al mitico Satana così simbolizzato, che giace schiacciato e senza potere sotto i suoi piedi. E questo perché la testa e la coda del Drago, che fino ai giorni nostri rappresentano, nell'Astronomia orientale, i nodi ascendenti e discendenti della Luna, nella Grecia antica erano anch'essi simbolizzati da due serpenti. Ercole li uccide il giorno della sua nascita, e altrettanto fa il Fanciullo nelle braccia della propria Madre-Vergine."[*] È evidente che tra gli appartenenti alla nuova razza simbolizzata dalla "Vitella Bianca" (vedi Stanza IV) ci fossero quelli che avevano uno sviluppo maggiore rispetto alle masse di quell'umanità, poiché non è a quest'ultima che è fatta la promessa della saggezza divina, ma "a coloro che erano marcati con il segno della Vitella."

Simbolicamente, il segno della Vitella è quello che annuncia la nascita della nuova razza, discendente da "quelli che erano sopravvissuti" dopo la distruzione della razza precedente, alla quale i Serpenti, i Maestri, impartirono la saggezza conquistata con il potere del samadhi mentre erano nelle dimore menzionate, dalle quali furono fatti uscire tramite il potere del "Corno sormontato da un Diamante," il potere di Kriyashakti.

[*] [Cosmogenesi, Parte II, Sezione IX: La Luna, Deus Lunus, Phoebe. – pag. 433, terza ed. or. Scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php – n.d.t.]

STANZA V

SLOKA 1. "Diventerete così audaci da ostacolare la mia volontà?" gridò Fohat nella Sua ira. "Sfiderete voi la collera del Volto Splendente e delle legioni che lo circondano? Badate che non abbassi il mio piede così pesantemente da demolire il ponte tra gli Dèi e gli uomini; allora non potrete più soccorrere gli uomini, né far risuonare accordi pienamente armonici."

COMMENTARIO 1

Fohat, com'è stato puntualizzato, è l'energia cosmica di Kama, il potere dirigente della natura – la Forza Motrice Kamica (Desiderio) su scala universale, inerente a mondi, atomi, uomini, Dèi, e a tutte le creature.

È anche un ponte tra i piani superiore e inferiore, tra lo spirito e la cosiddetta materia. Attraverso questo ponte Fohatico i fuochi e le forze celesti scendono verso il basso, e le emanazioni o desideri purificati salgono verso il sé superiore e sui piani più elevati.

Fohat può anche essere considerato Energia o Volontà impersonale sia nell'uomo che nella natura. Dapprima impersonale, quella Volontà o Energia è incolore, ma viene colorata o sfumata dai desideri personali, per così dire, degli Dèi e degli uomini, o in genere dalla vita che pervade diverse entità.

Affinché la coscienza attraversi il ponte Fohatico, i desideri dell'uomo devono essere purificati, e allora la coscienza raggiunge il Quinto piano Manasico o il Sé nell'uomo, o Mahat, la Mente Universale Superiore in campo cosmico. Allo stesso modo, quando i desideri umani inferiori sono purificati, la luce del Quinto Piano può discendere per brillare nella mente inferiore e illuminarla attraverso il Grande Ponte di energia intatta – energia e tuttavia sostanza. Da un punto all'altro del Grande Ponte Fohatico che si estende sul golfo tra spirito e materia, questa luce riversa le forze spirituali dell'Infinito nel finito, rigenerandolo e trasformandolo continuamente, e alla fine lo attira in alto, redento – nella matrice della sua originaria posizione divina. Il passaggio della Volontà di Fohat cui si riferisce questa Stanza è la tendenza della materia a ribaltarsi verso il basso, ad assorbire cioè la Divinità nella Personalità – a rendere dominante l'ego inferiore o personale invece di subordinarlo. Nel caso che ciò avvenisse, non potrebbero essere trasmesse correnti o forze superiori, in quanto la Volontà Fohatica sarebbe talmente contaminata che il Ponte "tra gli uomini e gli Dèi," tra il sé superiore e quello inferiore, verrebbe demolito. L'Energia Fohatica, la Volontà spirituale pura e impersonale, soffrirebbe una reazione a causa della perdita di polarità, e il "piede sarebbe abbassato così pesantemente" da spezzare questa connessione. L'evoluzione dell'uomo e del Cosmo, e anche della Divinità Stessa, avviene se il Ponte Fohatico è lasciato intatto in modo che le energie sempre emananti della Luce Divina e dell'Energia Radiante possano fluire incessantemente, generando e riproducendo "l'immagine di Dio" sui piani inferiori e in tutte le creature, affinché un maggior Potere spirituale, Luce e Saggezza, possano elevarsi fino al magazzino, per così dire, di Dio, il Bene Eterno.

STANZA V

SLOKA 1. "Diventerete così audaci da ostacolare la mia volontà?" gridò Fohat nella Sua ira. "Sfiderete voi la collera del Volto Splendente e delle legioni che lo circondano? Badate che non abbassi il mio piede così pesantemente da demolire il ponte tra gli Dèi e gli uomini; allora non potrete più soccorrere gli uomini, né far risuonare accordi pienamente armonici."

COMMENTARIO 2

Attribuire la passione della collera a quello che si ritiene un principio immateriale provocherebbe il ridicolo in chi è incapace di accettare le affermazioni dei saggi e dei veggenti delle epoche passate, che consideravano ogni forma di vita in manifestazione come un essere individualizzato autocosciente, a prescindere dalla superiorità o inferiorità della sua intelligenza. La forma di forza vitale che chiamiamo 'principio' è certamente un'entità auto-cosciente individualizzata, come lo è ogni essere umano. Ma poiché è uno stato di sostanza impercettibile ai sensi umani, salvo che per i risultati della sua azione, soltanto gli individui in grado di entrare in contatto con i regni superiori più elevati della vita possono diventare coscienti delle sue caratteristiche basilari. Come modalità di movimento, una forma di elettricità cosmica, Fohat, sotto vari nomi, è diventato una realtà riconosciuta della natura, ma quale entità capace di azioni autocoscienti è ancora argomento di controversia.

All'individuo comune non verrebbe mai in mente che Fohat possa essere lo stesso potere simbolizzato dai Cherubini del Genesi e dalle quattro bestie dell'Apocalisse.

Se si ritiene che tutti i personaggi dell'Apocalisse e di altre opere mistiche siano puramente allegorici o simbolici, quest'affermazione non avrà alcun valore; ma ammettendo che vi sia una forma letterale e figurativa da prendere in considerazione per arrivare a una conclusione definita sui Cherubini e le quattro bestie, come pure sugli altri occupanti del "Trono," l'universo spirituale manifestato, non sarà così difficile per lo studioso ordinario comprendere alcune delle molte fasi di Fohat.

La collera di Fohat non era collera nel senso di rabbia, ma va intesa piuttosto come veemenza o esibizione di potere. Contrastare la volontà di Fohat significherebbe ostacolare l'azione delle forze creatrici.

Se un metallo non-conduttore è posto sulla traiettoria di una corrente elettrica, essa muta direzione. Proprio come le forze elementari ostacolanti e distruttive bloccano il sentiero del pellegrino che sta cercando di raggiungere l'apice dello sviluppo, così forze simili tentano di bloccare il sentiero o deviare l'energia delle forze creatrici in maniera paragonabile ai metalli non-conduttori dell'energia elettrica; ma in nessuno dei due casi la forza ostacolante è ostile. È il metodo usato dalla natura per sviluppare forza ed energia sia nell'uomo che nel cosmo.

Sembra che i Serpenti di Saggezza ai quali si fa riferimento nella Stanza III vogliano ostacolare l'azione diretta delle forze manasiche che agiscono per sviluppare la mente dell'ultima sottorazza della Quarta Razza, che doveva diventare la progenitrice della prima sottorazza della Quinta. Piuttosto che permettere a quest'ultima [la Quinta Razza] di evolvere troppo rapidamente, Fohat minaccia di "abbassare così pesantemente il Suo piede da demolire il ponte tra gli Dèi e gli uomini;" in altre parole, Egli minaccia di ostacolare il flusso delle forze spirituali più sottili tramite l'uso degli aspetti negativi, il furore del Volto Splendente – il sole e le sue legioni che lo circondano – i pianeti del Sistema Solare. Il ponte tra gli Dèi e gli uomini è Manas – la mente.

I piedi, come sono usati qui, simbolizzano un progresso intermittente. L'uomo, quando cammina sulla terra, fa un passo alla volta; così il suo progresso, quale che sia la sua meta, è interrotto per definiti e infinitesimali periodi di tempo. Lo stesso avviene per il suo progresso

spirituale. L'intero percorso della vita è costituito da una serie di azioni e reazioni. La tenebra segue la luce, la morte segue la vita, etc. Di conseguenza, i piedi sono simboli appropriati di questo progresso intermittente.

Abbassando il piede così *pesantemente* sul ponte per demolirlo, Fohat rende quest'idea: Egli potrebbe essere obbligato a usare il Suo potere, probabilmente tramite l'uso di qualche forma di elettricità statica, per rallentare l'azione troppo rapida delle forze manasiche nei riguardi della razza allora in fase di creazione. Evidentemente c'era pericolo che l'intelletto dell'uomo si sviluppasse a scapito dell'anima, e, come i costruttori cosmici che agiscono secondo un piano divino, Fohat doveva obbedire alla legge di conservazione e produrre uno sviluppo armonioso di tutte le parti della natura dell'uomo e dell'universo durante il ciclo che stava cominciando.

Lo stesso pericolo ha minacciato ogni razza umana fin dal periodo preso in considerazione, com'è evidenziato nel corso dello sviluppo della filosofia e della religione in ciascuna razza. Secondo la Religione Saggezza vi è una dottrina dell'occhio e una dottrina del cuore. La dottrina dell'occhio si basa sui poteri intellettivi e raziocinanti dell'umanità, ed è soltanto egoistica e materiale. La dottrina del cuore si basa sull'amore universale, sulla compassione e l'altruismo. Ogni devoto deve separare le due vie in base ai propri credi. Deve fare la propria scelta ed esserle fedele.

"Allora non potrete più soccorrere gli uomini, né far risuonare accordi pienamente armonici."

Ostacolando l'azione e troncando il flusso di energia manasica che provocherebbe la demolizione del ponte tra gli Dèi e gli uomini (prevenendo così lo sviluppo perfetto del cervello), Fohat renderebbe impossibile ai Serpenti di Saggezza guidare l'evoluzione della razza in questione lungo il sentiero del potere spirituale; quindi Essi non potrebbero aiutare quella razza nel senso più elevato.

"Far risuonare accordi pienamente armonici" simbolicamente significa perfezionare lo sviluppo di corpo, anima e spirito; e questo è lo scopo e l'obiettivo di ogni Maestro della Grande Fratellanza Bianca, sia per Se Stesso che per gli altri che sono sotto la Sua diretta supervisione; di conseguenza, non potrebbe esser loro inflitta nessuna prova o privazione peggiore di quella minacciata da Fohat.

STANZA V

SLOKA 1. "Diventerete così audaci da ostacolare la mia volontà?" gridò Fohat nella Sua ira. "Sfiderete voi la collera del Volto Splendente e delle legioni che lo circondano? Badate che non abbassi il mio piede così pesantemente da demolire il ponte tra gli Dèi e gli uomini; allora non potrete più soccorrere gli uomini, né far risuonare accordi pienamente armonici."

COMMENTARIO 3

Sarebbe bene chiarire ulteriormente che cosa s'intende per "il ponte tra gli Dèi e gli uomini," cui si fa riferimento in questa Stanza, perché questo "ponte" è un importante legame per comprendere il *modus operandi* delle forze tra i piani superiore e inferiore. È sempre meglio se sono disponibili delle spiegazioni concrete. Negli insegnamenti esoterici il "ponte" è spesso indicato come Antakarana o Antaskarana, ed è definito in particolare quale punto di contatto tra il manas superiore e quello inferiore, o mente, che rende possibile agli impulsi un'oscillazione fra questi due principi. Un diagramma potrebbe illustrarlo meglio, ma così si otterrebbe solo un significato meccanico, mentre invece possiamo comprenderlo in maniera adeguata se prendiamo come esempio visibile il corpo fisico stesso, che ha i ventricoli cerebrali e il canale vertebrale centrale del midollo spinale, con i loro fluidi e componenti magnetici. I quattro ventricoli del cervello terminano in un minuscolo canale centrale che percorre in tutta la sua lunghezza il midollo spinale proprio al suo interno.

Un eccesso o una scarsità di questi fluidi ed emanazioni ventricolari possono produrre gravi condizioni patologiche. Una giusta quantità tiene in equilibrio tutte le funzioni fisiologiche. Questo equilibrio può essere disturbato soprattutto in due modi: a causa di malattie sorte nell'organismo fisico a causa di tenori di vita non appropriati, cibi, alcolici, e così via, e a causa di pensieri e desideri sbagliati; in altre parole, tramite *processi mentali* in disarmonia con i normali processi dell'essere. Così i componenti intra-ventricolari agiscono da ponte tra il normale uomo fisico e l'uomo astrale interiore e mentale. Gli impulsi interni o esterni attraversano questo ponte permettendo all'uomo esteriore di respirare gli impulsi spirituali provenienti dai regni interiori, e permettendo al sé interiore di trarre dall'uomo esterno quelle essenze magnetiche spirituali estratte dal normale contatto con la materia, tramite i sensi e le parti esterne, aiutando così a costruire quel sé interiore mediante il contatto con l'universo esterno. Questi spazi ventricolari, dunque, sono la sede di una sostanza eterica che è l'effettiva rappresentazione di Fohat in campo microcosmico. La sua grande funzione è di essere perfettamente rispondente, e agire quale intermediario tra i poli superiore e inferiore dell'essere. Qualsiasi cosa interferisca con la sua mobilità o disponibilità distrugge l'equilibrio perfetto. La malattia fisica derivante dall'esterno indurirà, cioè "coagulerà" questa sostanza e, di conseguenza, le sue funzioni saranno più o meno perdute, e l'errata azione mentale provocherà la stessa cosa, per cui la sostanza naturale e l'energia Fohatica cristallizzeranno, "coaguleranno," per così dire, la loro capacità di trasmettere impulsi superiori al sé inferiore. Allora sicuramente il "ponte tra gli Dèi e gli uomini è demolito;" le forze superiori non possono assistere più a lungo l'uomo e aiutarlo nella sua evoluzione, né possono aiutare gli Dèi, o il sé interiore, ad evolvere.

Questi ventricoli del cervello sono la sede del respiro interno e sono profondamente influenzati da tutti i processi creativi su qualsiasi piano. Alle sostanze eteriche eccessivamente sottili in questi spazi, come pure al canale vertebrale centrale, derivano gravi danni e pericoli per l'abuso o il cattivo uso delle funzioni naturali procreatrici nell'uomo o nella donna. Il Volto Splendente, il Sole, il Logos Creatore, non può inviare ancora i Suoi benefici raggi attraverso la sostanza eterica, diventata ora densa, di queste sfere o spazi del cervello, poiché

il volto di quel Sole è oscurato e velato dall'uomo esteriore. In altre parole, la conduttività elettrica naturale della sostanza eterica intra-ventricolare si perderebbe, creando una "scissura," poiché gli impulsi non potrebbero più passare in alto o in basso. Comprendendo quest'azione nell'uomo, possiamo applicare la stessa regola e intuire, se avvenisse quest'interruzione, il modo in cui il ponte fra il regno cosmico superiore e quello inferiore possa essere "troncato" e demolito, interferendo così con l'evoluzione cosmica.

STANZA V

SLOKA 1. "Guardate! Io chiamo i Lha. I Dhyani luminosi – i figli della Legge e della Saggezza – e l'Essere dal Volto Splendente, tutti, tutti da me. Essi decideranno."

COMMENTARIO 4

I Lha e i Dyani – gli Spiriti del Fuoco dell'antica Religione Saggezza – sono identici agli Arcangeli della letteratura biblica. In vecchie opere di chimica ed alchimia, nel designare gli elementi Fuoco, Aria, Acqua e Terra, si fa riferimento alle diverse Gerarchie degli Spiriti del Fuoco. Gli alchimisti riconoscevano che gli elementi compositi della Terra non erano quelli della creazione primaria, e nelle loro ricerche trovarono che il Fuoco, in forma di Energia, era la sorgente fondamentale di tutti gli elementi composti che avevano scoperto.

Nella filosofia esoterica ogni divisione più sottile della materia fisica corrisponde al suo Noumeno – il suo creatore e preservatore – e la propria esistenza dipende da esso. Gli Spiriti del Fuoco hanno sette gradi maggiori di differenziazione e quarantanove inferiori, che nella loro totalità costituiscono le Gerarchie degli Angeli e degli Arcangeli.

Fohat è descritto mentre invita questi Spiriti a decidere l'importante questione se la Saggezza delle Ere doveva essere dischiusa alla nuova razza in procinto di reincarnarsi.

È detto che all'inizio di ogni grande ciclo è dato un nuovo impulso alle energie creatrici di un sistema solare, che contribuiscono all'evoluzione di qualche nuova qualità, o a rianimare alcune qualità sopite nella materia, e questo nuovo impulso è proteso alla creazione o alla riattivazione di qualche centro organico, o senso, nell'uomo. Se la Saggezza delle Ere doveva essere dischiusa alla nuova razza, allora sarebbe stato necessario creare o riattivare una qualità sopita nelle molecole della materia per dare forma ai corpi degli Ego che si reincarnavano nuovamente. L'impulso per il compimento di tale proposito sarebbe naturalmente venuto dal sole del sistema solare, o per il suo tramite – "L'Essere dal Volto Splendente."

Secondo la Dottrina Segreta la potenza, il germe spirituale della cellula fisica dell'embrione, appartiene al quarto e quinto ordine, o divisione, degli Spiriti del Fuoco, e sono questi ordini a dirigere la trasmissione dell'ereditarietà nell'uomo.

STANZA V

SLOKA 2. Dalla Sua testa, dai Suoi piedi, dalla Sua mano sinistra e dalla Sua mano destra, scaturirono quattro vasti torrenti di Fuoco.

COMMENTARIO 1

La testa dell'uomo è un simbolo particolarmente complesso, poiché contiene i sette centri che controllano i corrispondenti organi e centri sensori del corpo. Nella sua totalità è un simbolo del Sole e dell'intelligenza. Ciascun centro della testa e il suo corrispondente centro del corpo simbolizzano la qualità dominante dell'Uomo Celeste, e ogni qualità ha come germe di base uno degli Spiriti del Fuoco.

I quattro torrenti di Fuoco scaturiti da Fohat rappresentano l'azione dei quattro Spiriti Ignei che abbiamo citato. Poiché Fohat appare qui sotto l'aspetto di Elettricità Cosmica, è sufficiente concludere che questi quattro Spiriti del Fuoco indicano l'azione di quattro differenziazioni dell'Energia Elettrica nella materia organica dei veicoli delle qualità: Intraprendenza, Comprensione, Coordinazione ed Esecuzione, poiché sono queste le qualità simbolizzate dalla "testa, dai piedi, dalla mano sinistra e dalla mano destra," quando vengono applicate, come in questo caso, alla forma simbolica di Fohat.

Bisognerebbe ricordare che allegoricamente ognuno dei centri basici della testa o dei corrispondenti centri nel corpo, non solo ha un simbolo principale che rappresenta una qualità dominante, ma anche sei simboli minori raffiguranti qualità o attributi meno importanti. Ciò potrebbe disorientare gli studiosi che non hanno mai approfondito la scienza del simbolismo, e che quindi possono facilmente scambiare un simbolo per un altro, oppure collocare una qualità o attributo sotto un'errata testa simbolica. Questo errore può anche sembrare banale ad un principiante, ma vi sono casi in cui si richiede precisione, e in cui è molto arduo fare una distinzione tra due qualità in azione molto simili, ma che emanano da due distinti centri della testa o del corpo, e quindi sono raffigurate da oggetti diversi e indicate da nomi diversi.

STANZA V

SLOKA 2. Dalla Sua testa, dai Suoi piedi, dalla Sua mano sinistra e dalla Sua mano destra, scaturirono quattro vasti torrenti di Fuoco. Questi cercarono le dimore degli Dèi, e rapidamente li portarono sul ponte dove stava Fohat con il piede sollevato. Dal Suo ombelico uscirono scintille che, a Sua insaputa, avevano il potere di vincere la morte stessa.

COMMENTARIO 2

Exotericamente, la dimora degli Dèi sono gli elementi del Fuoco, Acqua, Aria e Terra. Esotericamente, è il quarto piano o stato della materia.

Gli Dèi sono le intelligenze deificate, la coscienza dei vari gradi di forze ed energie cosmiche. È chiaro, com'è stato spiegato nelle sloka precedenti, che Fohat, nell'aspetto di Volontà Divina, stando sul ponte, la Mente Divina, evocava l'azione di queste forme di forza ed energia, ed era soddisfatto perché esse, aderendo alla Sua richiesta, erano presenti. Il "piede sollevato" indica un intervallo di tempo.

Considerando quello che è stato già scritto sulla natura del Fuoco e le sue differenziazioni in forme cosmiche ed elementali di forza ed energia, è chiaro che i quattro torrenti di Fuoco, descritti nella frase di questa sloka furono creati come risultati di un'interazione tra Volontà e Mente, e scaturirono da un centro comune a Nord, Est, Sud e Ovest, punti che simbolizzano le dimore, o centri d'azione, dei regni elementari di Fuoco, Aria, Acqua e Terra.

"L'ombelico" indica il plesso solare, il sole del corpo umano, la figura centrale del settuplice sistema di piccoli mondi, i sette plessi principali del corpo, poiché il sole è la figura centrale del sistema solare.

A causa della corrispondenza e del rapporto fra sole e plesso solare e l'interazione delle forze elettro-magnetiche tra i due, alcune scuole orientali di filosofia hanno scelto il plesso solare nell'uomo come punto su cui concentrarsi nella pratica Yoga. Di conseguenza, non c'è da sorprendersi se dall'ombelico di Fohat, il punto centrale d'azione, scaturirono dei torrenti di Fuoco per radunare le forze creatrici in un centro comune per uno scopo definito.

In altre parole, le correnti positive e negative di elettricità statica furono portate in questo campo magnetico, raffigurato dall'ombelico, per creare un campo neutrale d'azione, una condizione in cui le forze creatrici del quarto piano o stato della materia dovevano abbassare la loro vibrazione per manifestarsi, di conseguenza, su un quinto piano o stato della materia (contando dall'alto), uno stato in cui le "Scintille che uscirono dal Suo ombelico," le forze elettriche creatrici differenziate, potessero agire tramite gli organi generatori dell'uomo e della natura in generale.

Queste forze differenziate elettriche e creatrici, o scintille, possono vincere e superare la morte, poiché sono eterne per loro natura.

I poteri creatori che operano nell'uomo non muoiono con i veicoli in cui agiscono, i corpi dell'uomo. Essi sono ritirati all'interno, sul piano della loro prima differenziazione.

STANZA V

SLOKA 3. Così vennero tutti, gli Dèi del mondo superiore e quelli del mondo inferiore, dicendo: "Il nostro potere di fare o disfare è completamente svanito. I figli di Maya hanno rubato con violenza il nostro potere e la nostra saggezza."

COMMENTARIO 1

Gli Dèi, i governatori gerarchici dei diversi gruppi degli elementi del Fuoco, Aria, Acqua e Terra sui vari piani di differenziazione, sono i costruttori e i distruttori della Forma, perché tutte le cose e tutte le forze sono esseri coscienti su qualsiasi dei quattro piani agiscano: fisico, astrale, kamico o manasico; di conseguenza, gli Dèi stessi sono, di fatto, i gruppi di vite elementari. Essendoci quarantanove elementi di base e un numero incalcolabile di sottogradi, non ci sorprendiamo di venire a conoscenza che nell'Akasha – il solvente di tutta la vita manifestata – vi siano infiniti Dèi e Dee. Come esempio prenderemo uno dei gradi inferiori, o Dèi, dell'elemento ferro. Sappiamo che ogni corpo animale e umano contiene tra i suoi costituenti una certa quantità di ferro. Il governatore gerarchico di questo elemento, il dio o spirito dimorante del ferro, non funziona sul piano materiale in forma individuale. La sua dimora o primo stato di manifestazione è sul piano akashico. Tuttavia le sue innumerevoli emanazioni o irradiazioni, le forme elementari che avvolgono e trattengono ogni atomo, granello o particella di ferro, sia nel metallo grezzo che si trova nella terra, sia nei suoi gradi più sottili che sono rintracciabili nella vita delle piante o nel corpo dell'uomo, sono sotto il controllo definitivo di quel governatore gerarchico, mentre ogni grado o divisione di quell'unico stato di sostanza è secondariamente sotto il controllo ultimo di un dio minore che governa; quindi devono esserci due Dèi dell'elemento ferro, o meglio, un dio e una dea che governano gerarchicamente sul piano akashico, e molti Dèi minori, i poteri che controllano i gruppi elementali del ferro, quali si possono trovare nel sangue dell'uomo o nel metallo ferro sul piano della materia grezza o in infiniti altri campi di manifestazione. La stessa cosa vale per tutti gli elementi della vita. Vi è polarità nel ferro come in tutti gli altri stati della materia e della vita.

Quando gli Dèi del mondo superiore e quelli del mondo inferiore dicono a Fohat: "I figli di Maya hanno rubato con violenza il nostro potere e la nostra saggezza," in realtà equivale al caso di un guaritore che usa il potere elettrico e magnetico, e dice a un elettricista "Stai usando il sacro potere dell'elettricità tramite congegni meccanici, derubandomi per perseguire il tuo proposito."

In parole più chiare, significa che, a causa del loro avanzamento nella scala evolutiva della vita, gli individui della razza allora manifestata avevano raggiunto un punto in cui le forze elementari erano più o meno sotto controllo e avevano quindi infranto la legge divina che proibisce il cattivo uso delle forze più sottili della natura. Essi evocarono queste forze per praticare la magia nera e in alcuni casi le resero attive mediante statue meccaniche.[*] Usando in questa maniera le forze più sottili, commisero un peccato davvero grande contro la natura e attirarono su loro stessi una terribile azione karmica. Poiché le leggi divine della vita e dell'essere sono irrevocabili e immutabili, infrangendole nel peggior modo possibile essi ostacolarono l'azione naturale delle forze creatrici e, pur essendo all'apice del potere, stavano

[*] [Bestie prodigiose, create artificialmente, in qualche modo simili a una creazione di Frankenstein, che parlavano e avvertivano il padrone dell'avvicinarsi di qualsiasi pericolo. Il padrone era un "Mago Nero," l'animale meccanico era animato da uno Dijn, un Elementale, secondo i racconti. Solo il sangue di un uomo puro poteva distruggerlo…(Antropogenesi – Frammenti Addizionali da un Commentario sui versetti della Stanza XII – Nota pag. 446. Scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php – n.d.t.]

spianandosi la strada per la loro caduta. Quest'ostacolo si sarebbe esteso anche all'azione del potere Fohatico, il potere che dirige l'Universo – "la Volontà di creare."

Questa Volontà è sempre la stessa, sia che agisca nell'uomo o nell'universo, e nella misura in cui il potere Fohatico nella razza è ostacolato dall'abuso o dal cattivo uso, in egual misura questo potere universale è indebolito.

STANZA V

SLOKA 3. "Tu, nobile fratello, potrai fare il Quinto Passo, ma quando ti riposerai dalla fatica e alzerai il tuo piede per fare il Sesto – ecco, sarai solo."

COMMENTARIO 2

Il quinto passo di Fohat indica il quinto ciclo o periodo temporale in una grande Era. In questo caso, significa la quinta divisione o ciclo della Quarta Razza. Gli Dèi, i poteri creatori, sono qui rappresentati mentre si oppongono alla volontà di Fohat e lo minacciano di privarlo del Suo potere, lasciandolo solo. È evidente che si avvicinava la fine di una grande Era, e stava per seguire un Pralaya (periodo di riposo) durante la quale persino le grandi forze evolutive dovevano ritirarsi o affievolirsi in gran quantità. Un simile Pralaya accade solo dopo molti milioni di anni di manifestazione. Il piede alzato di Fohat significa attivare o incrementare il potere della Volontà creativa, e quindi mettere in moto le forze evolutive per creare le condizioni idonee alla manifestazione di un nuovo mondo o di una nuova razza, a seconda che il Pralaya passato sia stato cosmico o semplicemente razziale. Qui si fa riferimento ad un Pralaya razziale. Quando il piede di Fohat fu alzato "ancora una volta" vuol dire che era annunciata una nuova razza, la sesta sottorazza della Quarta Razza.

La predizione "ma quando alzerai il tuo piede per fare il Sesto Passo, ecco, sarai solo," indica il periodo di chiusura della sesta sottorazza della Quarta Razza. Il piede di Fohat che si abbassa rappresenta, per una razza in manifestazione in qualsiasi ciclo o epoca, l'avvicinarsi di un periodo di Pralaya. Il "piede di Fohat" si abbassa definitivamente con la morte di ogni individuo, a qualsiasi grado sia arrivata la linea delle incarnazioni dell'Ego individuale, perché la volontà umana di quest'ultimo è inibita dal "piede che si abbassa."

Più la linea delle incarnazioni è completa, più stretta diventa l'identificazione dell'Ego con i poteri divini dell'universo; e quando Fohat abbassa vigorosamente il piede, alla fine di una grande Era, tutta la vita manifestata viene assorbita da Atma, il divino Padre-Madre. Fohat a quel punto rimane solo, perché s'immerge nel Divino, la Volontà Una.

Abbassando il piede in epoche più brevi nella distruzione di una sottorazza, o anche nel completamento di una linea di incarnazioni da parte di un singolo Ego, Fohat resterà solo finché quella manifestazione agirà su di Lui. Non solamente come nel primo caso, ma finché continua la condizione devacianica (riposo celestiale) di quella razza, o dei principi inferiori dell'Ego.

È necessario ricordare la realtà di penetrazione e interpenetrazione di tutti gli stati e condizioni di vita. Con la disintegrazione di qualsiasi massa di materia e con la risoluzione dei suoi costituenti, prima negli elementi, poi nell'etere, e quindi nell'Akasha, Fohat, l'energia creatrice della Volontà, è lasciato solo in quel campo d'azione, poiché Esso è la forma più elevata di energia spirituale ed è eterno come lo è la Divinità.

STANZA V

SLOKA 3. "Coloro contro i quali ora emetti i tuoi decreti saranno diventati Dèi prima che il tuo piede faccia il Sesto Passo, e tu non potrai risollevarlo, poiché il cerchio di Fiamma si aprirà per te, e la tua linea di vita sarà tagliata in due."

COMMENTARIO 3

I precedenti commentari hanno fornito dati esaurienti sulla natura e i poteri di Fohat e i suoi Sette Figli, o divisioni: Moto, Luce, Suono, Calore, Coesione, Elettricità e Magnetismo.

Furono i loro poteri su queste forze naturali che resero gli individui della razza capaci di cooperare con gli elementali e rendere possibile il compimento della profezia di questi esseri elementali di grado elevato, gli Dèi del mondo superiore e quelli del mondo inferiore, poiché essi avevano ottenuto questo potere sulle forze elementali. In verità, gli individui della razza in questione sarebbero diventati simili agli Dèi, conoscendo il bene e il male, come Jehovah dice a Adamo ed Eva. Per conoscere effettivamente qualcuno dei Figli di Fohat – il Suono, ad esempio, bisogna possedere la conoscenza e il dominio sulle grandi forze creatrici dell'universo e, di conseguenza, la conoscenza degli aspetti positivo e negativo, bene e male, di quelle forze creatrici. Secondo la Dottrina Segreta, l'umanità del periodo in questione aveva raggiunto tale conoscenza e padronanza. In senso figurativo, il piede di Fohat fu sollevato in alto proprio in quell'epoca. Non si era ancora abbassato come succede alla chiusura del Manvantara. In altre parole, il passo, la Ronda ciclica della razza, era al suo zenit e, secondo la minaccia degli Dèi, Fohat, dopo aver alzato il piede per il "sesto passo," non lo avrebbe risollevato nello stesso Manvantara, "poiché il Cerchio di Fiamma si aprirà per te."

Per comprendere quest'ultima frase dobbiamo considerare i diversi aspetti del Fuoco: sono soltanto fiamme calde e fredde, e calore. La fiamma fredda è un aspetto dell'elettricità, e il "Cerchio di Fiamma" indica uno stato intermedio tra spirito e materia creato da Fohat – Elettricità Cosmica, nella sua discesa dallo spirito.

Segue ora una delle prime istruzioni trasmesse dal Maestro.

LA CREAZIONE DI UN UNIVERSO

La tenebra copriva la superficie dell'Abisso, la tenebra che è non-esistenza. Tempo e Spazio giacevano addormentati nel cuore dell'Anima universale. Il Moto, il figlio primogenito del passato Periodo del Mondo, che sarà sempre il primo e l'ultimo, riposava dopo il suo lungo lavoro. Niente esisteva. Un soffio leggero e continuo che scaturiva dal cuore dell'Amore Infinito risvegliò all'azione il germe in quel cuore, e il punto celato si manifestò. Un fremito d'intenso desiderio si estese nell'infinito, il Grande Abisso, e da quel punto manifestato fece emergere improvvisamente Lucifero, il Figlio del Primo Mattino, che portava nella Sua mano la torcia che avrebbe illuminato il nuovo Eone. Egli avanzò in cerchi sempre più ampi, spargendo un solco di scintille dalla sua torcia, sulle linee a spirale prodotte dal Suo passaggio; la torcia era alimentata dall'olio della Sua vita, e quando Egli raggiunse l'anello più lontano dello spazio così creato, il primo grande sacrificio fu compiuto: aveva offerto Se Stesso affinché l'Universo fosse illuminato. Non visse più quale entità singola, ma come radianza di Luce manifestata.

Un altro lungo fremito del germe eterno, e il punto si gonfiò ancora, si espanse, e dalle sue profondità, seguendo il sentiero creato dalla prima, scaturirono altre tre forme radiose, Volontà, Saggezza e Potenza, che recavano i Loro fasci di esperienze raccolti da lontane epoche ormai estinte, spargendo a piene mani quei preziosi semi di verità per completare il sacrificio fatto dal Portatore di Luce, il primo Quadrato del nuovo periodo Mondiale. Il desiderio stimolò ancora il germe all'azione, e dal punto vennero fuori altre forme brillanti, scintillanti, pure e belle, esseri perfetti, maschio-femmina, che erano, come le altre, fioritura e frutto di epoche precedenti: Forma, Numero, Armonia, Verità, Giustizia, Forza e Potenza. Esse erano felici di sottomettersi, e furono lacerate per alimentare le moltitudini nate da questo terzo grande sacrificio al Sé Universale; e dai loro lamenti di morte nacque il nuovo Canto di Vita, la nuova creazione.

Qui Fohat è simbolicamente raffigurato mentre si muove rapidamente da un punto nello spazio con una torcia fiammeggiante nella mano, tracciando una traiettoria a spirale, esterna al punto, ampliando sempre i cerchi finché la settima spirale è completata, e ritornando quindi al punto lungo la stessa traiettoria.

La torcia fiammeggiante simbolizza l'azione del principio di vita. Ogni cerchio creato dalla torcia indica una grande Era, un Manvantara, come pure il rapido sviluppo di differenziazione e diffusione di tutta la sostanza in ciascun cerchio.

Nella fraseologia comune, aprire il "Cerchio di Fiamma" significa aprire la strada all'involuzione delle forze, le energie manifestate alla fine di un'Era.

Il vertice del potere di Fohat fu raggiunto per quella data Era, e la Sua "linea di vita fu tagliata in due." Il suo periodo di manifestazione è chiuso. L'aspetto negativo dello stesso potere risorgerà a un grado superiore rispetto a quello che lo precedette, e alla sua fine si stabilirà un periodo di oscuramento, durante il quale anche Fohat dovrà cessare ogni attività.

I Maestri devono aver omesso molte sloka relative al periodo in questione, riguardanti la IV e V Stanza di questa serie, e anche alla terza e quarta sloka della Stanza V.

Pur possedendo una documentazione storica delle razze che hanno vissuto sulla terra fin dall'inizio di questo Manvantara, i Maestri non sono liberi di pubblicare questi dati per evitare confusione, soprattutto quando tali documentazioni non sono verificabili dalla storia profana.

Quattro continenti sono emersi e sono stati sommersi sotto le onde dell'oceano, oppure non sono abitabili durante l'attuale Ronda, e il quinto continente ha ora passato il punto mediano della sua linea di vita. Ha soltanto altre due Ronde cicliche per rimanere sulla superficie dell'oceano, o prima di essere distrutto dal fuoco, perché anch'esso dovrà pagare il debito che richiede la natura di tutta la forma manifestata, e aprire la via a un altro nuovo

continente; nuovo, ma solo sotto un certo aspetto, poiché consiste di parti recuperate di un continente più antico, purificate e rese pronte ad un nuovo impulso di vita.

Com'è stato prima affermato in questi commentari, le razze odierne appartengono alla quinta sottorazza della Quinta Razza, e anche ora sta suonando il cupo rintocco funebre per la morte di alcune divisioni di questa razza, e le grandi forze creatrici spianano la strada alla nascita della futura sesta sottorazza.

La Stanza V della Teogenesi è particolarmente interessante; le sue sloka mancanti sarebbero ancora più significative se fossero disponibili per l'umanità di oggi. Senza dubbio evono essere ampiamente profetiche per quel che riguarda i rapidi cambiamenti che già sono avvenuti o che avverranno presto in questo periodo di transizione, il Kali Yuga, e questa potrebbe essere la ragione per cui non sono state rivelate.

Per coloro che conoscono qualcosa del potere del pensiero, e oggi sono abbastanza numerosi, è chiara la ragione per cui le sloka sono state omesse. Se le forze di pensiero di gran parte dell'umanità di oggi fossero rivolte in direzione opposta a quella decretata dai Signori del Karma, i Regolatori, per quel che riguarda alcuni cambiamenti karmici, questo determinato potere potrebbe addirittura interferire con importanti azioni che stanno per concretizzarsi. Ciò sarebbe magia nera e riporterebbe indietro di epoche l'evoluzione di molti gruppi della razza, anche se l'intenzione fosse buona. Fu tramite questi mezzi che l'umanità dei continenti della Lemuria e dell'Atlantide fu corrotta e poi distrutta. Poiché i progenitori della prossima sesta sottorazza dovranno provenire dalle razze oggi esistenti sulla terra, è ragionevole concludere che le sloka mancanti contengono informazioni che porterebbero alla scoperta delle forze più sottili della natura, ora sconosciute all'uomo, e una simile scoperta potrebbe rendere molto più difficile lo sviluppo spirituale superiore, che è essenziale all'evoluzione dei suddetti progenitori. Il pericolo consisterebbe nel probabile abuso di queste forze da parte di chi ne ignora le conseguenze. Ciò che era stato permesso nell'ultima fase di epoche precedenti non poteva essere concesso nei successivi cicli finali di un'epoca in cui stavano evolvendo le unità di una razza perfetta che doveva fondare le grandi civiltà a chiusura di un'Era.

Naturalmente tutto questo sembrerà molto problematico a chi non conosce gli insegnamenti della Grande Loggia Bianca, né vi crede; per chi invece è in grado di ragionare dal punto di vista dell'operato dei Maestri in circostanze ed eventi simili, le nostre conclusioni possono apparire degne di fede.

Sarebbe interessante ora richiamare l'attenzione sul fatto che, avendo raggiunto e oltrepassato il punto mediano di una grande Era, le anime delle razze oggi sulla terra e quelle che stanno per incarnarsi in un immediato futuro, si troverebbero ad essere tentate dalle grandi forze universali – le forze Sataniche – le forze elementari di distruzione, mentre in precedenza erano state di sicuro sotto le forze elementari creative e costruttrici.

È noto che più è elevato lo sviluppo di un essere umano, più sottili e impercettibili sono le tentazioni che lo circondano, e la stessa regola vale per una razza nel suo insieme.

Durante gli ultimi 25 anni d'ogni secolo, un nuovo impulso vien dato alle forze di vita che sono state emanate dall'interno e che irradiano dal piano Buddhico. Gli individui umani che hanno raggiunto una certa elevatezza spirituale proporzionata all'influsso spirituale che si riversa sul mondo durante quel breve ciclo, ne riconoscono la natura e traggono giovamento dalla loro conoscenza. Per essi, le forze di vita agiranno costruttivamente. Invece, per le anime umane che hanno regolarmente affievolito conoscenza e potere, o che sono sprofondate persistentemente nel male, in misura superiore alle loro possibilità di riabilitarsi in quel periodo, il potere negativo delle stesse forze di vita darà i suoi frutti, ed essi non saranno capaci di trarre giovamento da quell'influsso. Sono queste le persone che rifiutano sempre gli Avatar che appaiono sulla terra e che sono le più attive nel condannare tutto ciò che è puro e

santo, gridando alla legge o alla folla: “crocifiggilo” – quando i loro interessi personali sono minacciati dagli Avatar.

STANZA V

SLOKA 4. Imperturbabile, ma con forze diminuite, Fohat abbassò il Suo piede sulla sponda inferiore del tempo. Le tenebre avvolsero tutte le cose viventi. I volti degli Splendenti rimasero nascosti dalle Ruote che giravano. Lo Spirito entrò ancora una volta in meditazione.

COMMENTARIO 1

Gli aspetti positivo e negativo del potere di Fohat sono della stessa intensità, ma uno può superare volontariamente l'altro, quando è soggetto a una forma superiore di energia, cioè alla Volontà Divina.

Con Fohat che abbassa il piede, l'aspetto negativo si manifesta più energicamente, vale a dire che verso la fine di una grande Era l'azione della Volontà di Fohat diminuisce di forza.

Figurativamente parlando, Fohat, pur "indebolito," è consapevole di avere la stessa quantità di potere, ma la Sua forza, che "si affievolisce" durante un periodo attivo di distruzione, lo rende meno capace di utilizzare quel potere per lo stesso scopo, come aveva invece fatto nel periodo costruttivo del medesimo ciclo.

Un grande ciclo di Tempo viene paragonato figurativamente a un oceano. La riva più vicina dell'oceano si potrebbe paragonare all'inizio del ciclo, e quella più lontana alla fine dello stesso ciclo.

Quando il piede di Fohat "cade sulla sponda inferiore del Tempo," cessa il Tempo per il mondo o il sistema di mondi coinvolti, che si avvicinano al loro periodo karmico di riposo. Questo è ugualmente vero per l'individuo, poiché con l'allontanarsi dell'anima dal piano fisico, il piede si abbatte sulla personalità. Moto e Tempo sono praticamente sinonimi. Tuttavia, il Tempo è in realtà un'illusione dei sensi, non ha alcuna esistenza *bona fide*. Se si potesse rallentare il moto dei pianeti intorno al sole, non vi sarebbe alcuna coscienza del Tempo per gli abitanti di uno qualsiasi di questi pianeti.

Le tenebre che "sommersero tutte le cose viventi" a chiusura del ciclo in questione, era l'oscurarsi del Manas Superiore, della Conoscenza Spirituale, negli individui delle razze allora esistenti, tranne per quei pochi che dovevano diventare i progenitori di una nuova razza e che, secondo le istruzioni esoteriche, erano stati prelevati dalle dimore dove abitavano e portati in luoghi sicuri, prima delle catastrofi che avrebbero distrutto il continente allora abitato dalle razze dominanti della terra.

Le masse dell'umanità di quel periodo erano talmente degenerate da non poter più usare le forze del Manas Superiore. Come gli individui degenerati delle razze precedenti, essi avevano infranto le leggi di vita sotto ogni aspetto ed erano diventati inadatti a perpetuare una razza umana perfetta.

La ruota è anche il simbolo di un ciclo di tempo. "Le ruote che girano" sono le divisioni minori del grande ciclo, quali ad esempio un giorno, un anno o un secolo. Quando i volti degli Splendenti sono nascosti da queste ruote, la luce dell'Intuizione è oscurata. Poiché tutte le influenze e le forze spirituali discendono in linea diretta dai nostri progenitori spirituali, i volti degli Splendenti oscurati dalle ruote indicano che la luce di Buddhi-Manas non poteva più funzionare nelle razze in manifestazione in quei brevi cicli. La linea di discendenza dai Reggenti delle stelle era stata interrotta dai loro atti malvagi. Il terzo occhio, l'occhio della Saggezza, si era atrofizzato.

È scritto che la ghiandola pineale, ancora misteriosa, è l'organo rudimentale di quello che una volta era il terzo occhio in una razza preistorica. Era situato vicino alla sommità posteriore della testa, ed era l'organo tramite il quale si rifletteva la Luce della Saggezza Spirituale che splendeva nei cuori dei Progenitori Spirituali.

Il meditare dello Spirito è simbolizzato dall'intervallo tra veglia e sonno così com'è sperimentato dall'uomo, il periodo in cui l'azione termina esteriormente e le scintille di vita, che si manifesteranno in un'epoca successiva, sono ancora in uno stadio di gestazione – uno stato soggettivo. In un certo senso, è uno stato d'involuzione, una finestra tra materia e Spirito.

L'uso comune che gli studiosi di Occultismo fanno dei termini "involuzione" e "evoluzione" nello stesso senso in cui li adopera la scienza porta fuori strada. Ad esempio, il termine "Evoluzione," com'è usato da questi studiosi, può denotare quello che in realtà è l'azione delle forze involutive. Sotto un profilo scientifico, il termine "Evoluzione" esprime crescita e sviluppo su linee di vita totalmente exoteriche, espansione. Il termine "Involuzione" esprime il racchiudersi delle forme di vita. Ma dal punto di vista degli occultisti la parola "Evoluzione" esprime meglio il processo di questo racchiudersi, mentre la parola "Involuzione" caratterizzerebbe meglio uno stato di Esistenza del quale il comune uomo tridimensionale conosce poco o niente. Finché l'uomo non abbia un accesso cosciente a quello stato, è incapace di concepirlo come ipotesi di lavoro. È uno stato o piano quadrimensionale. Esotericamente, la quarta dimensione consiste del primo, del secondo, e del terzo passo del ritorno della materia allo Spirito tramite la Volontà e la Mente Superiore – un rinumerare le energie creatrici dal primo, dal secondo, e dal terzo piano, a un quarto. Lunghezza, larghezza, spessore, le tre dimensioni della materia grezza, sono del tutto comprensibili a qualsiasi intelletto normale; ma le caratteristiche della quarta dimensione, di "ciò che è all'interno," l'interiorità di Spazio e Materia, sono un'altra questione. Non è interiorità nel senso che potremmo dare agli organi del nostro corpo, ma più nel significato che può descriversi come lo stato in cui le cellule d'ogni organo del corpo si sono espanse fino al punto da perdere ogni senso di confine. Uno stato in cui il punto al centro e la circonferenza di una cellula, di un seme, di un mondo o di un sole, sono diventati uno e infine dissolti in ciò che una persona dall'intelletto debole definirebbe il nulla. Occultamente, è il "Luogo del Silenzio."

Sotto un certo profilo, la quarta dimensione è la Luce Astrale, ma va fatta distinzione tra l'astrale superiore e quello inferiore, se si può usare tale termine per definire la quarta dimensione.

Da un punto di vista matematico, il secondo, terzo e quarto passo, dei quattro prima indicati in rapporto alla quarta dimensione, sarebbero la quinta, sesta e settima dimensione della Scienza. Dal punto di vista degli occultisti, la quinta, sesta e settima dimensione della Scienza non esistono. Corrispondono ai principi di Atma, Buddhi e Manas, la triade che è senza dimensioni – il luogo del grande Silenzio cui abbiamo accennato prima.

STANZA V

SLOKA 4. Imperturbabile, ma con forze diminuite, Fohat abbassò il Suo piede sulla sponda inferiore del tempo. Le tenebre avvolsero tutte le cose viventi. I volti degli Splendenti rimasero nascosti dalle Ruote che giravano. Lo Spirito entrò ancora una volta in meditazione.

COMMENTARIO 2

Indubbiamente al mondo d'oggi ci sono vari occultisti interessati ad osservare il corso degli avvenimenti mondiali confrontandoli, nel loro svolgersi, con i corrispettivi avvenimenti accaduti durante il sovrapporsi di due grandi cicli di epoche precedenti.

Se oggi fossero disponibili dati sicuri da poter confrontare con quelli altrettanto sicuri degli ultimi periodi menzionati, che ora riposano negli archivi segreti di uno dei Templi sotterranei, si getterebbe parecchia luce su molti dei problemi di oggi. I campi definiti su cui le forze universali operano gli effetti karmici degli impulsi evolutivi sull'umanità sono immutabili, e la ripetizione dell'opportunità ad agire in questo modo avviene allo stesso punto in ogni campo.

Dalle informazioni che i custodi di questa conoscenza hanno permesso di rivelare, insieme a molti racconti leggendari rintracciabili nelle tradizioni dei popoli più antichi, si può costruire, con l'aiuto dell'analogia, un metodo con cui apprendere molto sulle grandi finalità cosmiche che stanno dietro l'improvviso cambio di opinione nella mente dell'umanità.

Tra coloro che osservano e giudicano con interesse questi grandi eventi mondiali della nostra epoca, vi è un ristretto numero di individui che, pur non mostrando alcun segno esteriore che li distingua dagli altri, tuttavia, quando s'incontrano, si riconoscono subito reciprocamente. Il loro più ampio e profondo punto di vista sulla vita, uno sviluppo psichico notevole, devozione agli alti ideali e vitalità mentale e fisica, li hanno resi idonei a impegnarsi in imprese gigantesche. Essi sono sempre attenti a trarre vantaggio da ogni nuova invenzione o scoperta scientifica, e applicare la conoscenza così ottenuta alla soluzione dei loro problemi individuali. Una sete ardente per l'avventura, che richiede coraggio e resistenza quasi sovrumani, a volte anima queste persone che potremmo appropriatamente definire "particolari." Fra esse si trovano alcuni dei più noti e seri navigatori della nostra epoca, uomini impegnati a risolvere i misteri delle regioni polari. Possono intuire oppure no di essere stati scelti quali agenti karmici, o che istinti ereditari li attirino verso certi luoghi dove hanno vissuto in vite precedenti, e comunque in alcuni casi questo è vero. L'azione della legge ciclica va ancora più indietro al manifestarsi delle cause di questi impulsi individuali, simili a quelli che guidano l'umanità nel campo delle scoperte, poiché durante periodi come il nostro, quando c'è un susseguirsi di cicli importanti bisogna attuare la preparazione a rimuovere definitivamente una razza da un continente, o da una parte di esso, perché il ciclo di manifestazione per quel continente si sta chiudendo; e la razza dev'essere salvata tramite questa rimozione per continuare il suo ciclo individuale in qualche altro luogo al quale è karmicamente legata da una vita precedente.

Tutti gli sforzi continui dei navigatori per raggiungere il polo nord e il polo sud durante l'ultimo quarto di secolo è una delle avvisaglie che preannunciano la probabile scoperta e l'insediamento di certe terre artiche e antartiche. Ci troviamo adesso di fronte a quella che sembra essere una storia autentica: la scoperta di un continente finora sconosciuto, nelle vicinanze del circolo artico, che è stato raggiunto prendendo una direzione diversa da quella dei primi navigatori. Si potrebbe provare che la terra scoperta sia parte della leggendaria terra degli Dèi, il Monte Meru della Dottrina Segreta, il continente artico profetizzato quasi otto anni fa dal Maestro Hilarion, il quale disse che era relativamente vicino un altro spostamento

dell'asse terrestre, le cui conseguenze avrebbero trasformato le attuali regioni ghiacciate della zona artica nel vero paradiso che era stato prima. La scoperta della nuova terra sembra sia stata fatta dalla spedizione esplorativa di Stefansson. Uno degli esploratori è già arrivato in America, ed è alquanto reticente a parlare della scoperta, preferendo che sia lo stesso Stefansson, il capo della spedizione, ad annunciare nei dettagli i suoi risultati, come crediamo che farà una volta ritornato dal nord. Egli lasciò la sua squadra non appena i suoi compagni ebbero raggiunto una certa zona, e ritornò con l'equipaggio di un peschereccio alla frontiera del Canada. Affermò che erano stati scoperti immensi strati di rame e altri minerali, soprattutto ferro, in quantità tale da soddisfare, nelle epoche future, il fabbisogno mondiale di questi minerali. Il particolare riferimento al rame richiama alla mente che simbolicamente esso è il metallo che corrisponde a Manas e all'ego reincarnante. Quell'eccezionale deposito può avere un ruolo importante nello sviluppo di una terra destinata ad esseri superiori alle attuali razze terrestri.

Se la scoperta di questa terra è la prova di tutto ciò che è stato proclamato, sarà molto importante per gli studiosi della Dottrina Segreta, perché potrebbe essere il continente artico, o una sua parte, che in un'epoca primordiale fu la patria di una razza altamente evoluta e alla fine distrutta per cause simili a quelle che portarono all'annientamento di altre razze antiche. Comunque, è affermato che una parte della razza fu salvata e, strano a dirsi, il navigatore in questione racconta che il corpo speditivo ha incontrato anche una razza di eschimesi biondi che abitano la terra recentemente scoperta, e che sono di gran lunga superiori alle altre popolazioni esquimesi. È possibile che questi eschimesi biondi siano una testimonianza della loro discendenza dai sopravvissuti, allorché la maggior parte della razza fu sommersa da improvvise ondate di acqua e ghiaccio, quando si verificò lo spostamento dell'asse terrestre.

Se tutto questo è vero, non è difficile comprendere il desiderio d'avventura e i forti impulsi che spingono certi individui ad esplorare ambienti diversi.

È probabile che l'attuale mania per la velocità in tutti campi di lavoro, e anche la nuova scienza dell'aeronautica, abbiano una motivazione occulta, perché è decisamente verosimile che, tramite metodi che richiedono tali mezzi di locomozione, i pionieri di una nuova civiltà riescano a perseguire i loro scopi e a cominciare il lavoro preparatorio per accogliere le razze che seguiranno. Comunque, prima che quel tempo arrivi, ci saranno grandi e improvvisi cambiamenti, non solo al polo nord, ma anche su tutta la superficie della terra.

Se, com'è stato predetto, è imminente un altro spostamento nell'asse terrestre, saremo coinvolti in una totale inversione dei climi attuali. Le zone temperate potrebbero ridiventare un grande deserto glaciale, e la zona artica riavere la sua primitiva perfezione. Che enormi cambiamenti siano imminenti in tutti i campi della vita è evidente anche all'osservatore meno attento.

STANZA V

SLOKA 4. Imperturbabile, ma con forze diminuite, Fohat abbassò il Suo piede sulla sponda inferiore del tempo. Le tenebre avvolsero tutte le cose viventi. I volti degli Splendenti rimasero nascosti dalle Ruote che giravano. Lo Spirito entrò ancora una volta in meditazione.

COMMENTARIO 3

I termini Forza e Forze appaiono frequentemente nella letteratura occulta, e sembra che sia stata loro attribuita molta ampiezza di significato, soprattutto quando si applicano a esseri spirituali, condizioni e stati di materia, per cui è bene cercare di puntualizzare, per quanto è possibile, l'interpretazione teosofica di questi termini. La scienza riconosce i risultati dell'azione della Forza, ma i suoi seguaci dichiarano apertamente di non conoscere cosa essa sia. I "saggi" orientali affermano che essa è il passaggio di uno stato di sostanza o energia a un altro – una transizione i cui effetti sono visibili su altri piani d'azione, piuttosto che su quello in cui l'energia e l'effetto iniziali sono generati e portati a termine.

L'uso del plurale, Forze, termine spesso usato dagli stessi "saggi," indica gruppi di elementali che vivono in determinati regni di natura, le quattro divisioni inferiori dei sette settori della Vita Una, come, ad esempio, le forze del fuoco, le forze elettriche, etc.

Secondo l'esperienza dello scrivente, con il passaggio da una forma di energia ad un'altra, si riscontra un'elevazione o un abbassamento di grado; l'acquisizione o la perdita di potere dipendono dal carattere e dall'intensità della forza nell'impulso iniziale. In altre parole, l'Energia, durante il passaggio da uno stato a un altro, diventa qualcosa di diverso al punto superiore o inferiore dell'arco ascendente o discendente e all'intensità e alla vitalità che hanno precipitato l'azione è stato dato il nome di Forza.

In campo scientifico e filosofico, i ricercatori hanno applicato tanti nomi diversi a ciò che in realtà è un solo stato omogeneo di sostanza, per cui può essere d'aiuto ai nostri lettori se citiamo qualcuno di questi termini che si usano comunemente in entrambi i campi. I più famosi scienziati hanno accettato la quarta dimensione dello spazio come ipotesi di lavoro, se non di più, e alla sostanza di base sono stati dati, fra molti altri, i seguenti termini: materia indifferenziata, materia primordiale, materia radiante, forza vitale, etere e protile. Quest'ultimo termine, ora generalmente accettato, fu coniato dal fisico inglese William Crookes. Filosoficamente e metafisicamente, i termini maggiormente usati sono: Akasha, Alaya, Etere, Essenza Monadica, Fuoco basilare – il noumeno dell'elettricità e dell'idrogeno.

Il Vril del romanzo *La Razza Futura* di Bulwer Lytton è un'espressione dello stesso stato di sostanza della Forza Dinasferica di Keeley. Vi sono stati e vi sono ancora molti ricercatori di questa forma di forza, ma di regola non hanno mai preso in considerazione le numerose differenziazioni invisibili dell'unica forza di vita, o il fatto che ogni differenziazione lancia la forza o sostanza differenziata in un nuovo campo d'attività – un altro piano d'azione in cui sono essenziali, per manifestarsi ai sensi fisici, altri mezzi di comunicazione, altri veicoli di trasmissione. Fu in questo che Keeley fallì, e ancora oggi i suoi seguaci e imitatori continuano a fallire per gli stessi motivi. Indubbiamente Keeley aveva scoperto dentro di sé l'esistenza di una forza molto potente, ed è stato capace di manifestarla, ma al momento di trasmetterla ad altri, o di costruire una macchina che altri potessero usare per trasmettere la forza tramite fili o qualche altro metodo, egli fallì miseramente, e morì. La maggior parte degli scienziati di allora suppose che si trattasse di frode.

I Maestri hanno detto che per la Settima Razza umana sarà possibile attivare la forma di forza che Keeley tentò di usare, ma la sua scoperta non poteva essere permessa in un'epoca commerciale. Le attuali razze della terra sono troppo materiali per maneggiare una tale forma

di energia per soddisfare se stessi o altri, poiché il suo potere è illimitato, è un potere spirituale. Se Keeley avesse realizzato che la prima manifestazione dell'energia siderale (da lui chiamata forza dinasferica) aveva la possibilità di espandersi e di essere usata anche da altri, e non solo da lui stesso (se fossero stati scoperti i giusti veicoli di trasmissione) probabilmente avrebbe speso tempo e conoscenza per scopi più validi, anche se non sarebbe stata mai lasciata la possibilità di commercializzare quella scoperta. Non era ancora giunto il tempo della sua utilizzazione.

È la differenziazione della forza citata che dovrebbe essere chiamata più esattamente forza dinasferica, e non l'energia che Keeley scoprì in se stesso e che cercò di dimostrare a un pubblico diffidente tramite i suoi veicoli materiali. Uno è l'effetto della vibrazione del suono e l'altro è l'effetto della vibrazione del colore, ma non il suono e il colore del piano fisico. Uno è atomico, l'altro è molecolare.

Quando i Maestri alludono agli atomi di qualche stato di sostanza non intendono le suddivisioni della materia alle quali la scienza fisica ha dato lo stesso nome, poiché per i Maestri un atomo significa un'anima, non "un'anima disincarnata" ma un centro cosciente di vita che possiede un certo grado di intelligenza e, nel caso di un aggregato di atomi, persino dei rudimenti di sensi. Quando la luce o energia è trasformata in calore, il calore si consolida in un'infinità di particelle di fuoco che poi diventano fredde, levigate, sferiche, atomi. Questi atomi o anime sono guidati nella forma da intelligenze superiori, secondo la legge dei numeri. Prendiamo, per comprendere meglio, la creazione dell'acqua. La formula chimica dell'acqua è H_2O, due parti d'idrogeno e una parte di ossigeno per volume. Se dicessimo che una goccia d'acqua è un numero consolidato di anime, ci attenderemmo una risata da parte degli scienziati, tuttavia, in un certo senso, ciò è vero. L'atomo della chimica è una divisione relativamente grossolana della molecola dell'occultista, tuttavia il processo di combinazione e le leggi in azione sono le stesse nella chimica interiore ed esteriore. Nella trasformazione del fuoco solare o luce in calore si può trovare una differenziazione come quella cui facemmo riferimento nel commento sulla forza di Keeley, tanto per avere un'idea di ciò che sono le forze elementali ignee dal punto di vista dell'occultista.

Nel punto più elevato dell'arco di differenziazione, l'azione delle leggi d'affinità, coesione, espansione ed espulsione, attirano, riuniscono ed espandono gli atomi differenziati, ed è completata la trasformazione della sostanza atomica in sostanza molecolare. Ma a quel punto è avvenuto anche qualcos'altro. Metaforicamente parlando, Buddhi, l'energia spirituale, causa che sta dietro la trasformazione, ha gettato la sostanza atomica nella forma e nel numero, e quindi fuori dal piano dell'energia pura, su un piano sostanziale. In altre parole, ha trasformato l'atomo differenziato dei metafisici nell'atomo della scienza fisica o, per dirla in termini più teosofici, vi è stata un'incarnazione dell'anima universale nella sostanza atomica al punto in cui forma e numero furono dimostrati dall'azione delle leggi citate.

Possiamo rendere più chiaro il punto in questione dicendo che gli atomi della scienza *hanno* anime invece di dire che *sono* anime. È molto difficile dare un esempio razionale dell'azione delle leggi superiori nel regno della sostanza, ma la questione della costituzione dell'anima sorge in tutte le menti pensanti, e se fossimo capaci di formarci un concetto soddisfacente della sostanza dell'anima, sia della mente universale che di quella individuale, questo ci porterebbe fuori dal regno della fantasia pura. Possiamo percepire che vi è una forma definita o stato di sostanza, che è la sostanza di base dalla quale si sono evolute le nostre anime individuali, uno stato omogeneo di tessuto animico. Se potessimo renderci conto che i differenti piani d'azione, forme di energia, forza e materia, sono creati dalla trasformazione di una sola forma di energia o sostanza in un'altra, e che l'intera azione è compiuta seguendo leggi matematiche e geometriche, questo ci fornirebbe, se non altro, il terreno di lavoro per un'intelligente valutazione.

STANZA VI

SLOKA 1. Le tenebre e il crepuscolo di un'altra Notte erano passati. Il piede del Possente si sollevò ancora, e con la sua torcia Egli illuminò i volti degli Splendenti. Le Scintille che bruciavano lentamente e senza fiamma si risvegliarono alla vita e cercarono le mammelle di Surabhi, e quindi, con il latte che succhiavano, crebbero velocemente e forti. La Montagna Santa si risvegliò, e dalle sue profondità emersero vaste nubi di fuoco e fumo e boati di tuono. I demoni del mondo inferiore uscirono e scossero la superficie della Stella Nera, finché ancora una volta essa diventò perfettamente bilanciata.

COMMENTARIO 1

Quando nelle Stanze ricorre il termine "notte," significa il punto più basso nell'arco di un ciclo di tempo, in contrapposizione al punto più elevato nel ciclo indicato dal termine giorno. Le parole "alba e crepuscolo" si riferiscono alla prima e all'ultima delle divisioni trimestrali del ciclo. Come risulta dalla prima frase di questa sloka, il Pralaya, la notte e il precedente crepuscolo di un giorno di Brahma, un periodo di 4.320.000.000 di anni, era passato. Si stava avvicinando l'alba, il momento in cui si sarebbero risvegliate e riunite le forze di vita tenute in sospensione durante il Pralaya. Questo Pralaya si era esteso tra due di queste grandi Ere, poiché "i volti degli Splendenti," le stelle e i pianeti del sistema solare, erano avvolti dalle tenebre che avevano sommerso tutte le cose viventi alla chiusura dell'ultima grande Era di manifestazione, e questo non avviene durante il Pralaya di cicli minori, quando è coinvolto soltanto un singolo pianeta.

Com'è stato spiegato in precedenza, "il piede di Fohat, il Possente, che si solleva" raffigura simbolicamente l'alba di una nuova Era. In quest'epoca la sostanza atomica rivestì le anime di una precedente grande razza umana che si stava risvegliando dal suo riposo periodico e percepiva i primi impulsi del desiderio di manifestarsi esternamente. In altre parole, i nuovi impulsi delle forze cosmiche evolutive si stavano imprimendo nella coscienza di questa Razza, e un istinto latente, l'anima che ricordava esistenze anteriori, la stava guidando nuovamente verso la manifestazione esterna. Alla fine di una grande Era tutte le scintille di vita di tutte le stelle e pianeti appartenenti a un sistema solare si ritirano, e lo spazio circoscritto dove esse erano precedentemente apparse, rimane vuoto alla vista esterna. Il linga sharira, la forma astrale di ogni cosa vivente, in qualche modo paragonabile a uno scheletro o modello, durante il Pralaya rimane da solo su un piano sub-astrale. Poiché né luce né calore riescono a raggiungere lo spazio cui abbiamo fatto riferimento, durante il Pralaya nessuna cosa vivente può apparire al suo interno fino a quando il nuovo impulso proveniente dai costruttori divini non raggiunge le anime atomiche sopite, stimolandole all'azione. Le forme astrali non sono morte in senso letterale, poiché la morte non esiste, ma separate dalla sostanza atomica esse non hanno alcuna coscienza di vita.

Quando il Pralaya terminò e un sole rinato irradiò nuovamente luce e calore, le scintille risvegliate cominciarono ad avvolgersi nel loro rivestimento, o forma esterna. Lentamente, le stelle e i pianeti produssero ancora una volta tutte le forme della natura; i processi di evoluzione continuarono, e alla fine apparve l'uomo, ma in uno stato di materia molto più evoluta di quanto lo fosse in vite anteriori. Va ricordato che questi cambiamenti, in sequenza, avvengono durante la prima metà di un giorno di Brahma. Nell'ultima metà – la notte – della stessa Era, quest'ordine è invertito.

La torcia accesa è simbolo di kama-manas, l'unione dei principi del desiderio e della mente, e anche della forza elettrica vitale. L'uso della torcia da parte del Possente

nell'illuminare i volti degli "splendenti" indica la rinascita della forza vitale nel sole, facendone così un veicolo per l'attività del principio del Desiderio e della Mente.

Secondo la Dottrina Segreta, il Grande Uccello Garuda, metà uccello e metà donna, il potere che governa tutte le creature piumate, aveva per moglie Surabhi, "la vacca dell'abbondanza." Insieme essi rappresentano il potere che governa su tutte le vacche e i bufali, e, in un certo senso, su tutte le altre creature che producono latte. Simbolicamente Garuda fornisce nutrimento ad ogni essere appena nato.

Nella Stanza III del Volume I della Dottrina Segreta troviamo queste parole:

"L'ESSENZA RADIANTE (FORZA VITALE)…L'UOVO LUMINOSO, SI COAGULA E SI ESPANDE…ATTRAVERSO GLI ABISSI DELLO SPAZIO." [Stanza III, sloka 4, p. 95 ed. or.]

In un commentario successivo leggiamo:

"I Granuli [le uova] si attraggono rapidamente l'un l'altro e formano Grumi nell'Oceano dello Spazio [Commentario alla Stanza IV, sloka 4] – la Grande Vacca."

"Le scintille che bruciano lentamente e senza fiamma" e i "Granuli" [le uova] che formano i grumi, sono identici. I grumi identificano i gruppi delle scintille di vita, le nebulose, che si riuniscono per formare le stelle e i corpi celesti minori della Via Lattea.

In un Commentario del Maestro Hilarion su questa Stanza c'è un passo che a questo punto risulta di grande interesse:

"Cosmicamente parlando, il sentiero degli Dèi costellato di stelle – la vasta cintura dei soli sempre visibili nei cieli, la cintura che si stende da nord-est fino a sud-est e da qui fino a nord-est in modo ininterrotto, comunemente chiamata la Via Lattea, è la cintura equatoriale visibile dell'universo, e come tutte le funzioni procreatrici della vita umana e animale si compiono nell'area centrale – l'equatore del corpo fisico – così tutte le stelle, soli, pianeti, lune, nebulose e altri corpi celesti, sono generati e nascono entro questo equatore universale. "Sotto un certo profilo, è il Padre-Madre sul piano fisico di tutte le minuzie di vita. Da punti diversi della sua espansione sono espulsi periodicamente i "granelli" – polvere di stelle – che sotto l'azione della legge di gravità si raccolgono in masse nebulose per la formazione finale dei sistemi solari. Il nostro sistema solare, e quindi il pianeta chiamato terra, è situato da qualche parte vicino al centro della linea mediana della cintura."

Contrariamente agli insegnamenti della scienza moderna, la scienza occulta persiste nell'affermare che non esistono lune o soli morti nello spazio. Quando i poteri di generazione e radiazione si ritirano da un centro solare durante un Pralaya, nel punto dello spazio in cui prima appariva il sole non rimane niente di esternamente visibile; ma con la fine di un Pralaya e con la ricezione di nuovi impulsi di vita, i poteri di generazione e radiazione sono vivificati, e luce e calore nuovamente liberati. Il sole allora ritorna visibile sul piano esterno.

Poiché la scienza profana non accetta la cronologia della scienza occulta, non può provare o negare quest'ultima affermazione sulla durata del tempo tra l'inizio e la fine della vita in un sistema solare, né il tempo occupato nel processo di evoluzione su qualsiasi pianeta preso in considerazione. Occasionalmente si scoprono un nuovo sole o stella in una zona così distante nello spazio da supporre a ragione una rinascita dell'energia radiante in quel sole, la cui immagine astrale è vecchia quanto l'universo stesso.

È evidente che il latte succhiato dalle mammelle di Surabhi è in realtà l'energia solare, e che le scintille risvegliate, le anime, cui si fa riferimento, ne trassero ottimo profitto assimilando il nutrimento così acquisito, poiché "crebbero velocemente e forti."

Esotericamente, la Montagna Santa è il Monte Meru, la dimora degli Dèi, le forze universali costruttrici, e, in linguaggio biblico, il Giardino dell'Eden. Esotericamente, fu la prima terra asciutta ad apparire al polo nord, o meglio, il primo continente a emergere dalle "acque," com'è indicato nel Libro del Genesi.

Sembra che la Montagna Santa della sloka fu il continente suddetto, e le vaste nubi di fuoco e i boati di tuono furono il risultato secondario dell'azione di fuochi interni, esplosioni

di gas, etc., accompagnati da terribili frastuoni. La terra era nella fase preparatoria al sostentamento delle vite che sarebbero evolute sulla sua superficie, quando gli ego reincarnanti avessero completato il processo di ricostruire le forme astrali che in seguito sarebbero diventate i modelli dei corpi fisici.

Quanto abbiamo descritto può apparire come le elucubrazioni del cervello malato di qualcuno che non conosce la dottrina occulta dei sette principi dell'uomo e dell'universo, e quindi non accetta la realtà della penetrazione e interpenetrazione di tutte le forme e stati di forza e sostanza, e la dipendenza e interdipendenza di tutte le forme e stati. La spiegazione completa dei "boati di tuono" cui si allude appartiene ai misteri. Ora si suppone più che mai, persino da parte dei profani, che vi siano forze inconcepibilmente potenti immagazzinate nel suono. Molti dei musicisti più rigorosi stanno cercando di svelare qualcuno dei misteri del suono allo scopo di usare queste forze per la cura di malattie. L'affermazione che vi sono soltanto sette possibili suoni fondamentali che si esprimono esteriormente, e che tutti gli altri suoni sono i loro toni bassi e alti, può essere discussa, e bisogna ammettere che non è dimostrabile, anche se è accettata dalla maggior parte degli studiosi di occultismo. È detto che il mistero dei sette tuoni o suoni ai quali si riferisce l'Apocalisse di San Giovanni (le sette vocali gnostiche) fu rivelato dai primi Brahmani ai loro discepoli, e che ciascun suono è strettamente relazionato a una delle sette Razze dell'uomo e a una delle sette Ronde di ogni maha-kalpa o eternità.

Va notato che quando furono emessi i sei suoni, o voci, al veggente fu proibito di scriverli. Gli fu detto di sigillarli fino al risuonare della settima voce, quando "il tempo non sarà più." Sembrerebbe esserci una relazione tra i "boati di tuono" descritti nella sloka e i cicli di tempo del maha-kalpa, quando si compiranno le profezie fatte dall'Angelo. Bisogna comprendere che i sette tuoni, vocali e voci, non sono suoni nel senso comune che diamo al termine, ma vanno intesi come energie cosmiche – i sette figli di Fohat – nella loro relazione con il tempo. Piuttosto, devono essere visti, cioè percepiti, dai sensi psichici della vista, secondo gli insegnamenti dei Maestri relativi al suono e al colore, che si dice siano intercambiabili sui piani interiori. Questo è facilmente provabile da uno psichico, che può percepire immediatamente un lampo di colore quando si suona una nota su uno strumento musicale. Vi è abbondanza di prove, per chi cercherà in maniera giusta, che è possibile suscitare una potente energia tramite l'uso preciso di onde sonore.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 18: La Parola – Linguaggio di Dio – capitolo 19 – Il Centro Aurico – La Bocca, il Volto, la Testa. Capitolo 20 – Apocalisse.

STANZA VI

SLOKA 1. I demoni del mondo inferiore uscirono e scossero la superficie della Stella Nera, finché ancora una volta essa diventò perfettamente bilanciata.

COMMENTARIO 2

"I demoni del mondo inferiore" sono gli Elementali del Fuoco e della Terra. Sono i poteri elementali personificati, le forze di natura nella forma.

Gli studiosi di scienza antica hanno provato, tramite l'astronomia e i mutamenti geologici avvenuti nelle regioni polari, che vi sono stati parecchi cambiamenti nell'asse terrestre; e i geologi odierni concordano con loro. È ragionevole credere che questi cambiamenti siano la conseguenza di immani esplosioni interne. È stato affermato che alcune delle esplosioni più impressionanti siano derivate dalle deviazioni di fiumi sotterranei che, abbandonati i loro naturali percorsi, hanno raggiunto grandi masse di sostanze chimiche immagazzinate dalla natura in altre parti della crosta terrestre, liberando così le forze esplosive racchiuse in queste sostanze chimiche. Sembra che le esplosioni siano state di una forza sufficiente a scuotere la terra fino alle fondamenta. Se ciò è vero, alla fine sarebbe una prova per convalidare quanto dice la sloka di questa Stanza. Innanzitutto, chi fu responsabile di queste esplosioni se non l'azione dei demoni del sottosuolo, che provocando le esplosioni scossero la terra finché essa non riacquistò lo stato del precedente equilibrio? Le "piccole vite" – le "anime atomiche" – sono le forze di natura cui si è fatto spesso riferimento in altri Commentari.

Vien detto che ancora oggi l'asse terrestre è inclinato rispetto alla sua posizione originale, e che questa inclinazione fu la causa prima dei cambiamenti che ebbero luogo al polo nord, trasformandolo da terra fertile in una desolata regione circondata dai ghiacci, com'è stato affermato in un precedente Commentario. Questo cambiamento dev'essere avvenuto durante l'esistenza delle prime sottorazze della Quarta Ronda, così come il cambiamento indicato in questa Stanza avverrà probabilmente durante l'ultimo quarto dell'attuale Manvantara.

Vien predetto che in seguito a questo cambiamento apparirà un continente completamente nuovo, la nuova terra, la patria di una nuova razza.

È piuttosto disorientante per uno studente alle prime armi apprendere che gli stessi nomi applicati esclusivamente alle grandi Ere vengano dati anche ad epoche diverse – yuga – e, di conseguenza, ai cicli minori di queste epoche; ma egli deve ricordare che la legge del sette differenzia ciascuna di queste epoche, come fa ogni cosa in manifestazione. I sette cicli o epoche minori di ogni grande Era sono chiamati con gli stessi nomi che hanno le grandi Ere.

In Sanscrito, le ultime quattro delle sette grandi Ere o yuga – sono Krita, Treta, Dvapara e Kali. Ciascuna contiene sette cicli, o epoche minori. Le ultime quattro epoche minori portano lo stesso nome delle ultime quattro grandi Ere. Ad esempio, nel Krita Yuga c'è una sola divisione, o ciclo minore, conosciuta come il ciclo Kali, per la ragione che l'ignoranza e la cecità spirituale dei popoli, e dei mali che ne derivano, corrispondono al metallo Ferro – Kali – il ciclo nero del Krita Yuga, mentre gli altri periodi o cicli dell'epoca corrispondono ad altri metalli, altri colori, etc., e hanno i nomi di altre grandi Ere alle quali corrispondono.

Secondo i Maestri di Saggezza la nostra Quinta Razza è già venuta in esistenza, come razza, 1.000.000 di anni fa, quindi ognuna delle precedenti sottorazze è vissuta approssimativamente 210.000 anni. Si dice che il Kali Yuga, il periodo attuale, sia iniziato nell'anno 3.102 a. C.

È stato negato decisamente che la profetizzata Età dell'Oro – il Satya Yuga – l'Era in cui apparirà la Sesta Razza, possa essere molto vicina, come hanno affermato alcuni scrittori, perché deve passare un lungo periodo di tempo prima che termini il Kali Yuga. Sembra che questi scrittori abbiano dimenticato, o non abbiano mai saputo, che c'è un ciclo Satya anche

nel Kali Yuga, così come ci sono delle sottorazze della Sesta Razza – i cui progenitori appaiono nel ciclo Satya del Kali Yuga, poiché tutte le Grandi Razze si sovrappongono l'un l'altra per molte migliaia di anni. In realtà vi sono uomini della Terza Razza e uomini delle prime sottorazze della Quarta Razza Radice in luoghi sconosciuti della terra ancora oggi.

Gli Astrali semidivini che discesero e s'incarnarono parzialmente nella Terza Razza, cioè la adombrarono e la istruirono, si allontanarono e ascesero ai cieli siderali quando la razza divenne "nera per il peccato," ma ridiscesero e si incarnarono completamente nella terza sottorazza della Quinta Razza, come sarà più estesamente spiegato nel Commentario successivo.

Il simbolo familiare dell'albero è adoperato da H.P.B. per spiegare le varie epoche di un Manvantara. Per avvantaggiare i nostri lettori citeremo il passo della Dottrina Segreta in cui è usata questa raffigurazione simbolica tramite la pianta del cactus:

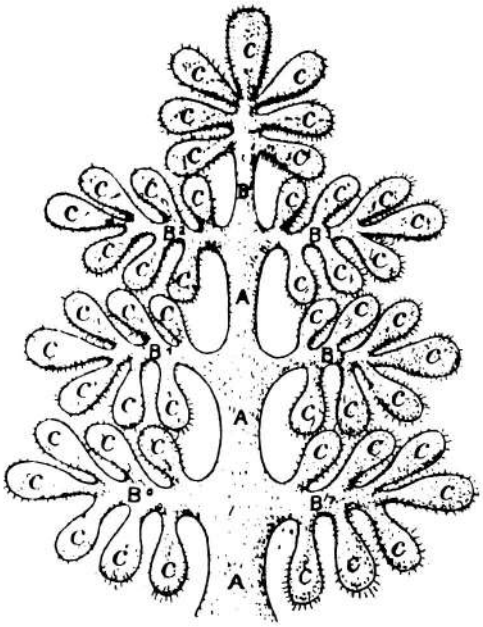
1. In ogni Manvantara ci sono sette Ronde; questa Ronda è la quarta, e noi siamo adesso nella sua Quinta Razza Radice.

2. Ogni Razza Radice ha sette sottorazze.

3. Ogni sottorazza ha, a sua volta, sette ramificazioni, che si possono chiamare "rami" o "famiglie."

4. Le piccole tribù, rami e germogli delle precedenti, sono innumerevoli, e dipendono dall'azione del Karma."

Il simbolo usato da H.P.B. nella Dottrina Segreta.



"Il tronco principale dell'albero si può comparare con la Razza Radice (A).

I suoi rami più grossi, con le sottorazze, in numero di sette (B1, B2, etc.).

Su ciascuno di questi rami vi sono sette Diramazioni, o Razze Famiglia (C).

Per questo, la pianta del cactus è la migliore illustrazione, perché i suoi "rami" carnosi sono coperti di spine sottili, ognuna delle quali può rappresentare una nazione o una tribù umana." [D. S. Volume II, pp. 492 www.istitutocintamani.org/download Libri.php]

È assolutamente necessario tenere in mente l'idea di queste Ronde e Razze, per poter comprendere i riferimenti a ciascuna di esse nei nostri Commentari sulle Stanze.

STANZA VI

SLOKA 2. A Quello dal Volto Splendente Meru gridò a voce alta: "Sorridi al mio volto e spezza la catena che imprigiona con solidi ceppi le vite inferiori, in modo che le Scintille nuovamente rivestite facciano crescere cose viventi affinché i figli di Maya possano nutrirsene quando ritorneranno a cercare la realizzazione dei loro sogni."

COMMENTARIO 1

Il racconto di un'ipotetica conversazione tra due soggetti della natura o fra certe unità del regno animale è generalmente accettata dall'uomo solo in senso figurativo o simbolico. Se supponiamo la possibilità che ciò possa avvenire realmente mediante un processo finora sconosciuto all'umanità, difficilmente le persone normali di quest'epoca l'ammetterebbero; eppure molte delle più profonde verità filosofiche all'inizio sono state presentate al mondo tramite narrazioni del genere. Per quanto concerne la coscienza esterna, le ultime razze dell'umanità hanno perduto tutta la conoscenza di molte realtà fondamentali della vita che erano perfettamente comprese nell'infanzia di queste razze. Fra i tesori perduti della conoscenza c'era l'unità fondamentale di tutte le cose e di tutte le creature, e della coscienza collettiva della razza che rendeva impossibile la segretezza, e legava strettamente gli esseri di quella razza l'un l'altro e ad ogni cosa vivente, facilitando la comunicazione tra di loro. Se ricordiamo ancora qualcosa del grande piacere e candore con cui accoglievamo e accettavamo le più meravigliose attrattive delle fiabe raccontate o lette quando eravamo bambini (non solo le straordinarie avventure delle fate, ma anche le conversazioni che esse avevano con le classi inferiori di vita) e confrontiamo quel piacere e quel candore con i nostri attuali dubbi e diffidenze verso ogni cosa incomprensibile o non dimostrabile ai nostri sensi, possiamo farci un'idea di cosa abbiamo perduto da un punto di vista mentale. Il piacere e il candore erano dovuti innanzitutto alla memoria subconscia, nell'anima del bambino, di quelle realtà fondamentali della vita, ricordi derivanti dall'assimilazione e dalla memorizzazione, da parte dell'Ego reincarnante, delle esperienze iniziali durante l'incarnazione nelle prime sottorazze della Razza in cui l'Ego prese forma; quest'assimilazione e memorizzazione erano avvenute nei precedenti intervalli devacianici tra le incarnazioni materiali in cui erano state sperimentate le suddette esperienze.

Se il lettore può accettare l'idea di una coscienza collettiva che lega naturalmente e intimamente tutte le forme individuali di vita, e che fa della trasmissione del pensiero una regola, non sarà difficile percepire che, entrando nel campo della normale coscienza o allontanandosi da essa, cioè vita e morte, oppure in trance, l'anima dell'uomo non avrebbe difficoltà a risolvere problemi che appaiono insolvibili ai sensi, o richiamare alla memoria, in una nuova incarnazione, una realizzazione subconscia del fatto o del metodo mediante il quale fu stabilita questa comunicazione tra gli appartenenti a una razza. Non importa se i Reggenti – gli spiriti governatori del sole e della terra effettivamente sostengano una tale conversazione a parole, com'è testimoniato nelle Stanze, o se tale conversazione sia interpretabile dalla mente o dai sensi umani. Nessun uomo pensante negherà che vi sia un metodo di comunicazione tra gli animali e tra altri tipi di vita, tuttavia non sempre è disposto ad accettare l'affermazione che vi è anche un metodo di comunicazione fra le forme oggettive quali il sole e i pianeti, e altri corpi del sistema solare di quel sole.

A questo punto ciò che ci interessa particolarmente è l'interpretazione delle Stanze che profetizzano chiaramente gli avvenimenti futuri.

"Il Volto Splendente" cui si allude in questa sloka è il sole di questo sistema solare. Exotericamente, Meru è la grande montagna o continente che prima occupava lo spazio entro l'attuale circolo artico; esotericamente, essa ha una profonda corrispondenza spirituale. La

Terra, simbolizzata da Meru, chiede al sole "un sorriso sul suo volto," cioè di esercitare sufficiente potere d'attrazione su certi ordini di vita elementale dimoranti nella zona equatoriale – la zona calda – per stimolare all'azione altri ordini inferiori di elementali – gli elementali del calore – perché sciolgano ghiaccio e neve alle regioni polari, liberando così tremende forze naturali, abbastanza potenti da riportare l'asse terrestre alla sua posizione originaria, affinché le "vite inferiori" – "le Scintille nuovamente rivestite" – imprigionate a lungo dalla legge karmica possano essere libere di rivestire di vita e vegetazione la nuova terra, per il sostentamento di una nuova razza umana – la sesta sottorazza dell'attuale Quinta Razza, e rendere possibile "la realizzazione dei loro sogni." Quest'ultima significa il pieno compimento dei desideri e delle ambizioni dell'umanità della presente quinta sottorazza o, in ogni caso, "di quelli che saranno salvati" – coloro che rimarranno dopo che le catastrofi sulla terra saranno terminate e il cattivo karma dell'attuale razza si sarà esaurito.

Se pensiamo ai grandi periodi di tempo che devono trascorrere tra le varie epoche, durante i quali continenti e razze umane sono apparsi e spariti, e percepiamo i grandi cambiamenti che lo studio della geologia scopre nei numerosi strati della crosta terrestre, non è difficile supporre la possibilità che un nuovo continente al polo nord si stia formando di nuovo – prima che sia possibile che una sezione precedentemente sommersa della terra sorga dall'oceano in una zona temperata, dal momento che l'apparizione di entrambi i continenti dipende dall'azione di potenti forze naturali che possono essere liberate e messe in movimento solo durante uno spostamento dell'asse terrestre.

Se questo è vero, come sembrerebbe dalle Stanze della Teogenesi – anche senza le sloka mancanti, che indubbiamente descrivono molti eventi cosmici dei quali non c'è traccia nella storia exoterica – l'emersione della Lemuria dalle profondità dell'Oceano Pacifico potrebbe dipendere da questi mutamenti futuri al polo nord; e la profezia localizza la Sesta Razza sul continente della Lemuria, così come localizza la Settima Razza al polo nord nella futura Era iperborea.

Per un commentario addizionale consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 11 – Reincarnazione.

STANZA VI

SLOKA 2. A Quello dal Volto Splendente Meru gridò a voce alta: "Sorridi al mio volto e spezza la catena che imprigiona con solidi ceppi le vite inferiori, in modo che le Scintille nuovamente rivestite facciano crescere le cose vitali perché i figli di Maya possano nutrirsene quando ritorneranno a cercare la realizzazione dei loro sogni."

COMMENTARIO 2

È interessante considerare gli aspetti microcosmico e macrocosmico di questi eventi, così come sono rappresentati nelle Stanze prese in considerazione. Il plesso solare dell'uomo corrisponde alla zona equatoriale macrocosmica, il centro del cuore del sistema solare. Il cuore corrisponde al sole, e la testa alla terra. Se l'uomo vuole prepararsi all'esistenza su un piano spirituale superiore, il cuore – sede della Volontà Spirituale, corrispondente all'asse terrestre – avendo posto in attività le forze del plesso solare (la zona calda) deve dirigerle verso la testa. Lì sta la ghiandola pineale che corrisponde alla volontà spirituale. Lì sta anche il potere dirigente di Manas, che causa la liberazione dell'uomo dai ceppi della materia, quando egli elimina le limitazioni che lo hanno incatenato all'incarnazione fisica. Queste qualità (limitazioni mentali) corrispondono direttamente al ghiaccio e alla neve delle regioni polari. Ciò rende possibile alla nuova terra (il Monte Meru) il Sé Spirituale, di svilupparsi quale risultato delle forze combinate del cuore e della ghiandola pineale.

In Sanscrito il termine "Maya" e l'equivalente traduzione occidentale "illusione" rendono la stessa idea, anche se ci sono delle controversie tra gli studiosi sulla giusta applicazione dei due termini quando si usano per designare qualche fase del piano fisico, come frequentemente avviene tra gli studiosi di occultismo. Maya è illusione solo nel senso che tutta la materia è impermanente, poiché solo Dio, o lo Spirito, è reale. Da questo punto di vista ogni altra cosa è illusione, poiché tutto è temporale – soggetto a tempo e spazio.

Secondo il termine usato nella sloka, i figli di Maya sarebbero la prima sottorazza della futura Sesta Razza, poiché tutte le sloka della Stanza VI riguardano chiaramente la venuta della Sesta Razza, i cui progenitori sono attualmente incarnati sulla terra. Crediamo che quanto precede sia vero perché la maggior parte della terra al polo nord, come abbiamo detto, è ancora adesso immersa nel gelo, e perché le sloka della Stanza VI coincidono con tante profezie sulla nostra epoca fatte dai Maestri e da altri profeti del passato.

"Le Scintille nuovamente rivestite" sono le "vite minori" di una generazione successiva, ora rivestite, cioè incarnate, di una sostanza di vibrazione inferiore, gli elementali del fuoco e della terra della sostanza primordiale – la sostanza base da cui, e dentro la quale, sono create tutte le forme della natura.

I "sogni" dei figli di Maya sono questi desideri e queste ambizioni sviluppati in seguito ad esperienze fatte in precedenti manifestazioni sui piani interiori, dove non avevano avuto alcuna possibilità di realizzarsi, ma che potranno ora adempiersi nella prossima epoca. Col passare di molte Ere e lo sviluppo di sensi più raffinati derivanti dalla prima vibrazione del desiderio non connesso a esperienze interiori, lo sforzo, la tensione e il conflitto con le forze della natura risvegliarono nei figli di Maya il desiderio sopito di un potere maggiore, e la coscienza di qualcosa di più grande di qualsiasi altra esperienza avessero avuto prima e alla quale non avrebbero più voluto sottomettersi. Tali desideri intensi avrebbero aperto la strada all'influsso di una forza divina che alla fine li avrebbe immessi in un ordine superiore di vita.

Come regola, l'umanità è adesso esattamente in un simile stato di sviluppo e di transizione. Ogni cosa nella vita esteriore è oggi, coscientemente o no, in una condizione paragonabile a un desiderio intenso, uno stato di sforzo e tensione e di conseguente conflitto. Le forze della natura sono state requisite dall'uomo a un livello rimarchevole. La materia

stessa è nelle doglie del parto. Intuitivamente percepiamo che portentose trasformazioni stanno avvenendo in tutti i campi della vita, e che per loro tramite, attraverso il fuoco, il sangue e l'acido delle attuali esperienze, l'umanità evolverà i rudimenti di quel senso che in un ciclo posteriore dell'attuale quinta Razza riporteranno l'umano al Divino, a un grado maggiore di quanto sia mai stato possibile in qualsiasi epoca precedente del pianeta.

Nessuna immaginazione umana può prefigurarsi i mutamenti che lo sviluppo del sesto senso apporterà alla razza. Le bende che hanno coperto gli occhi dell'umanità nelle epoche passate cadranno, e l'incertezza che ora porta molti alla disperazione sarà rimpiazzata dalla certezza. L'uomo conoscerà ciò che ora è soltanto una labile supposizione del grande mistero della vita.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 29 – Il Cervello; Capitolo 30 – Il Cervello Akashico dell'Uomo.

STANZA VI

SLOKA 3. Allora vennero i Dhyan Chohan – i Deva della Quarta – Coloro che fallirono nella Terza. Dissero al Volto Splendente: "Permettici di portare a termine adesso l'opera in cui fallimmo; abbiamo imparato la lezione." Essi s'incarnarono allora nei corpi creati per Loro.

COMMENTARIO 1

Vi è una stretta connessione tra questa sloka e una delle sloka della Stanza IX dell'Antropogenesi, [D.S., p. 215, terza ed. or.] che ora citiamo:

33. VEDENDO QUESTO, I LHA CHE NON AVEVANO COSTRUITO UOMINI, PIANSERO, DICENDO:
34. "GLI AMANASA HANNO DISONORATO LE NOSTRE FUTURE DIMORE. QUESTO È KARMA. ABITIAMO NEGLI ALTRI. ISTRUIAMOLI MEGLIO, PERCHÉ NON SUCCEDA DI PEGGIO". LO FECERO…..
35. ALLORA, TUTTI GLI UOMINI FURONO DOTATI DI MANAS, ESSI VIDERO IL PECCATO DI QUELLI CHE ERANO SENZA MENTE. [La Dottrina Segreta, pag. 201, terza ed.or.]
36. LA QUARTA RAZZA SVILUPPÒ IL LINGUAGGIO. [D.S., pag. 208, terza ed. or.]
37. L'UNO DIVENNE DUE; LO STESSO FECE TUTTO CIÒ CHE VIVEVA E CHE STRISCIAVA, E CHE ERANO ANCORA UNO, PESCI GIGANTI, UCCELLI E SERPENTI CON LA TESTA RICOPERTA DI CORAZZA.

La prima sloka citata della Stanza VI della Teogenesi indica il periodo al quale si riferiscono le sloka precedenti dell'Antropogenesi, quando i Lha (un grado della Gerarchia dei Costruttori Divini) realizzarono una connessione (incarnazione) definitiva con le successive sottorazze della Terza Razza. Per comprendere la ragione fondamentale delle incarnazioni dei Dhyan Chohan, i Lha, i Deva, etc., con corpi semiumani, sarebbe necessario chiarire in qualche modo l'argomento della linea gerarchica, cioè in chi e in cosa consiste la Gerarchia. Dobbiamo innanzitutto ricordare che non vi fu mai un inizio, né vi potrà mai essere una fine per ciò che è comunemente chiamata evoluzione. Le Gerarchie Divine dei "Costruttori" sono ordini differenti di Esseri Spirituali perfettamente evoluti (i Costruttori del nostro sistema solare e di altri innumerevoli sistemi solari di gran lunga più progrediti del nostro). Sono Esseri che hanno raggiunto il Loro attuale stato divino su altri pianeti tramite processi simili a quelli in cui stanno evolvendo oggi le varie razze di questa terra.

Vi sono sette gradi di ogni Gerarchia, e sette individuali Costruttori Divini, Dhyan Chohan, Lha, Deva, etc. Hanno nomi diversi secondo la razza, la nazione o il sistema religioso che per primi li riconobbero e li accettarono. Pur non avendo alcuna autorità per affermarlo, crediamo che questi nomi dati da razze diverse in epoche diverse esprimano in realtà il grado particolare di qualche Gerarchia alla quale ogni razza era più intimamente legata. Di conseguenza, nel tentare di spiegare l'azione o lo stato di qualcuno di questi gradi, ci prenderemo la libertà di usare i nomi che ci sono più familiari.

Per rendere chiaro il rapporto tra le due sloka citate, dobbiamo esaminare una sloka della Stanza VII dell'Antropogenesi:

"I FIGLI DELLA SAGGEZZA, I FIGLI DELLA NOTTE (EMANATI DAL CORPO DI BRAHMA QUANDO ESSO DIVENNE NOTTE), PRONTI PER RINASCERE, DISCESERO. ESSI VIDERO LE FORME (INTELLETTUALMENTE) VILI DELLA PRIMA TERZA (LA RAZZA ANCORA SENZA SESSO). "NOI POSSIAMO SCEGLIERE," DISSERO I SIGNORI, "NOI ABBIAMO LA SAGGEZZA." ALCUNI ENTRARONO NELLE CHHÂYÂ. ALCUNI PROIETTARONO UNA SCINTILLA. ALCUNI DIFFERIRONO FINO ALLA QUARTA (RAZZA). CON LA LORO RÛPA RIEMPIRONO (INTENSIFICARONO) IL KÂMA (IL VEICOLO DEL DESIDERIO). QUELLI CHE ENTRARONO DIVENNERO ARHAT. QUELLI CHE RICEVETTERO SOLO LA SCINTILLA RIMASERO SPROVVISTI DI CONOSCENZA (SUPERIORE); LE SCINTILLE BRILLAVANO DEBOLMENTE. LA TERZA RIMASE SENZA MENTE. I LORO JIVA

(MONADI) NON ERANO PRONTI. ESSI FURONO SEPARATI FRA I SETTE (LE SPECIE UMANE PRIMITIVE). ESSI EBBERO LA TESTA RISTRETTA. I TERZI ERANO PRONTI: "IN QUESTI NOI ABITEREMO," DISSERO I SIGNORI DELLA FIAMMA E DELLA SAPIENZA OSCURA."

[Stanza VII, sloka 24, p. 181 terza ed. or.]

Si può dire che l'appellativo "I Figli della Saggezza" sia la denominazione gerarchica dei Sette gradi combinati della Gerarchia. Coloro che vi entrarono erano Quelli che rifiutarono di incarnarsi in una successiva sottorazza. Infatti, ciò che chiamiamo "istinto" nelle odierne razze animali corrisponde probabilmente al grado intellettivo posseduto da quelle prime razze astrali, poiché fu solo nell'ultima parte della terza sottorazza del Quarta Razza che l'uomo primitivo divenne un'anima vivente.

Sarebbe un errore immaginare che i Dhyan Chohan, i Lha o i Deva, abbiano perso la propria identità reincarnandosi in quelle razze primitive, poiché molti di Essi appartenevano ai gradi più elevati della Gerarchia. È più ragionevole credere che queste incarnazioni, o connessioni, furono attuate dai gradi inferiori della stessa Gerarchia.

Contestiamo in questo caso che il termine incarnazione sia inteso nel suo senso normalmente accettato, tuttavia difficilmente si può trovare nella lingua inglese una parola che descriva chiaramente il rapporto stabilito tra questi Esseri Divini e gli uomini delle prime tre razze. Possiamo farcene un'idea considerando i diversi effetti di una scarica elettrica su individui diversi. Una persona può sopportare gli effetti di una forte scarica elettrica senza il minimo inconveniente, mentre un'altra sarà paralizzata dalla stessa scarica. La diversità nei veicoli di trasmissione, il cervello e i centri nervosi tramite i quali la scarica elettrica deve passare, farà la differenza. Poiché è necessario usare ciò che in linguaggio elettrico è chiamato "trasformatore" per aumentare o diminuire un flusso elettrico là dove è richiesto un voltaggio maggiore o inferiore, così la Gerarchia, tramite la quale deve passare l'energia manasica per raggiungere le forme oggettive, deve agire in modo corrispondente a un "trasformatore" di energia elettrica.

Manas è uno dei tre principi: Desiderio, Volontà e Manas, il cui operato tramite una Gerarchia di esseri sul primo piano oggettivo dipende dallo sviluppo di alcuni centri dell'intelligenza, paragonabili alle stazioni riceventi dell'elettricità senza fili, e questi centri sono a loro volta paragonabili ai sette gradi di una Gerarchia, per quanto concerne la loro azione sui gradi inferiori di vita. Come la trinità di Desiderio, Volontà e Manas, è la sorgente fondamentale dell'Essenza Monadica, e quindi della Monade, dell'ego individuale – l'interesse di un ego verso l'altro deve necessariamente creare un vincolo tra i due, però dipende dallo sviluppo dell'ego meno progredito in quale proporzione l'energia manasica possa essere trasmessa dalla Gerarchia Manasica alle razze più primitive dell'umanità.

Riteniamo che fu tramite questo metodo che i primi Costruttori Divini stabilirono il Loro rapporto individuale con le classi inferiori dell'umanità. Pur non essendo questo rapporto, in un certo senso, un'incarnazione, somigliava perlomeno all'incarnazione.

Le obiezioni più valide di molte persone nei riguardi della reincarnazione sono state la perdita d'identità, e l'incapacità della memoria a collegare il ricordo fra due vite.

Sarebbe molto presuntuoso per qualsiasi mortale insistere a far accettare la precedente descrizione. Tuttavia essa potrebbe risolvere parzialmente un mistero che ogni studioso di occultismo affronta nel tentare di collegare la divisione tra spirito e materia, a meno che non comprenda che anche gli esseri spirituali sono il prodotto dell'evoluzione.

Queste difficoltà si appianano di gran lunga nel caso di un profondo conoscitore della Religione Saggezza, poiché le verità fondamentali di questa religione sono emanate nella Dottrina Segreta, nelle Upanishad e nei Veda. Per sfortuna, come sembrerebbe, sono relativamente pochi, nella massa dell'umanità, coloro i quali hanno l'istruzione, il tempo e il potere di concentrazione per informarsi esaurientemente sugli aspetti più mistici di questa religione; quindi, sono costretti a dipendere da altri per interpretarli. Se questi altri sono

persone ambiziose ed egoiste che cercano solo vantaggi materiali, la loro interpretazione della Religione Saggezza sarà esclusivamente conforme ai propri desideri personali.

Ve ne sono tante di queste persone nel mondo d'oggi, come sempre ce ne sono state in ogni epoca, a essere seguaci coscienti o inconsapevoli dell'Avversario – l'aspetto negativo della vita.

Se ricordiamo che i corpi astrali – le Chhaya delle prime razze – furono i primi punti di collegamento per i Dhyan Chohan, questo potrebbe aiutarci a capire un po' come avvenivano queste incarnazioni, poiché la sostanza di cui quegli astrali erano formati consisteva di un grado inferiore di Kama-Manas. E come il voltaggio di una debole corrente elettrica può essere potenziato dall'uso di un trasformatore, così la sostanza delle forme astrali può essere potenziata dal contatto con un Dhyan Chohan che opera nel Manas Superiore.

I "Deva che entrarono nelle Chhaya e di conseguenza divennero "Arhat" tramite un'effettiva incarnazione nei corpi che "erano pronti" a pagare il debito karmico instaurato dal loro rifiuto a contattare le "prime forme vili," si evolsero successivamente in un più alto ordine di vita, come risultato del sacrificio compiuto.

Coloro che "proiettarono una Scintilla" misero semplicemente in moto una vibrazione più rapida nelle forme di una delle sottorazze della stessa Razza. Queste vibrazioni diminuirono gradualmente col passare del tempo. Non cercheremo di entrare nei dettagli di quest'argomento, e lo teniamo in considerazione solo per spiegare le enormi differenze di qualità mentale tra i popoli della terra.

I cambiamenti che avvennero nelle primitive razze non furono completati in una sola volta, ma sono ripetuti continuamente in ogni razza. Quando le ombre astrali degli individui di una razza si evolvono a un certo livello, si stabilisce un rapporto tra le Monadi – le Scintille incarnanti, e la Gerarchia di Esseri Spirituali che abbiamo citato; e la forza di questo rapporto dipende dallo sviluppo dei centri del cervello fisico tramite i quali possono entrare in gioco le correnti di forza manasica poste in azione dai Dhyan Chohan.

Vi sono uomini della terza razza che oggi vivono in parte in Australia e in Polinesia, come vi sono uomini della sesta razza – chela elevati della Grande Loggia Bianca, che vivono egualmente in parti isolate della terra.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti, capitolo 31 – Akasha; Capitolo 32 – Akasha e Mente; Capitolo 33 – Alcune Corrispondenze dell'Akasha.

STANZA VI

SLOKA 3. Si incarnarono allora nei corpi creati per Loro. I padri della Quarta divennero essi stessi la progenie della Quinta. Presero per sé delle compagne e furono prolifici nel generare. Ma la loro progenie non sapeva delle offese dei loro padri contro gli Dèi, né delle cause della punizione karmica ad essi inflitta; le loro menti perseverarono. Violenta e accanita fu la battaglia contro gli spiriti di natura rivestiti di forme inferiori, e contro le armate di demoni del mondo inferiore. A volte perdevano, altre volte vincevano.

COMMENTARIO 2

L'uso della parola "creati" nella sloka indica il cambiamento avvenuto nell'Ordine della Manifestazione. La Creazione tramite Mente e Volontà cessò dopo la separazione dei sessi. Il terzo occhio, l'occhio della Saggezza, il cui organo rudimentale è la ghiandola pineale, cominciò ad atrofizzarsi, e la nascita tramite l'accoppiamento dei sessi diventò generale durante la Quarta Razza.

"I corpi creati per Loro" – gli Ego incarnanti della Quarta Razza – furono i primi creati tramite sesso dopo che la loro separazione fu completata. Erano i veicoli autocoscienti in cui dovevano incarnarsi i Lha, i Deva, che avevano rifiutato di incarnarsi nell'ultima sottorazza della Terza Razza, ma che colsero di propria volontà l'opportunità di incarnarsi nelle prime sottorazze della Quarta Razza. "Avevano imparato la lezione. Videro il peccato dei senza mente," le orribili conseguenze degli accoppiamenti tra uomo e animale che si erano manifestati nelle forme di mostri semiumani, e compresero di aver commesso un grande errore, perché, se avessero obbedito ai comandi degli Dèi superiori e si fossero completamente incarnati nei corpi della razza androgina, invece di adombrarli soltanto, e avessero quindi insegnato a quella razza le leggi dell'esistenza, non sarebbe avvenuto l'errore, "l'anello mancante" nella razza umana. L'evoluzione della razza si sarebbe realizzata su altre linee; la creazione tramite Volontà e Yoga sarebbe continuata fino ad oggi.

Comunque, anche nella più grave perdita vi è un certo guadagno, e i corpi della razza appena evoluta, in cui avrebbero dovuto incarnarsi i Lha, erano di gran lunga superiori ai corpi che Essi avevano prima rifiutato. "I Padri della Quarta divennero essi stessi la Progenie della Quinta" significa semplicemente che i Lha che avevano adombrato la precedente terza razza ed erano entrati nei Corpi Astrali della quarta in un periodo successivo completando l'evoluzione dell'Ego umano, s'incarnarono pienamente nella Loro progenie, la quinta. Si erano identificati così intimamente con gli Ego umani della quarta razza, che non vi era alcuna separazione cosciente tra loro. In altre parole, Dio si era fatto Uomo, per quanto fosse possibile in quel periodo. Lo stesso processo d'identificazione tra i Padri e la Loro progenie si è ripetuto in ogni sottorazza della Quinta Razza fino ad oggi. I corpi preparati, o meglio, generati, in ciascuna delle sottorazze della Quinta Razza sono divenuti più dotati mentalmente, moralmente e astralmente, di quelli delle razze precedenti. Gli effetti del "Peccato dei senza mente" si stanno gradualmente esaurendo, e i sacrifici fatti dai Lha all'inizio ora vengono compensati, poiché l'uomo sta diventando progressivamente autocosciente, identificandosi con la sostanza di vibrazioni molto più elevate di quanto sarebbe stato possibile se i "Padri" avessero persistito nel loro rifiuto di incarnarsi nei corpi creati per loro nella Quarta Razza.

L'intelletto della progenie cui si fa riferimento nella sloka, pur essendosi sviluppato in modo molto più elevato di quello dei "Padri," non era tuttavia evoluto in modo da spingere gli uomini della Quarta Razza a valutare ragionevolmente la causa dei fenomeni della Natura circostante, e nemmeno a comprendere i motivi delle sofferenze umane e della morte. Erano

superstiziosi al massimo. Ogni avvenimento ostile, come i possenti sconvolgimenti della terra, le terribili bufere, etc., che si manifestavano durante i primi periodi dell'evoluzione, confondevano molto la loro mente, poiché non erano capaci di valutare le cause di questi avvenimenti che a loro apparivano incomprensibili, per cui tentarono di trovare qualche rimedio nei regni elementari, specialmente tra gli spiriti della natura con i quali essi entravano coscientemente in contatto. E poiché alcune prerogative di questi elementali della natura erano d'indurre in tentazione, spingendo ad azioni incaute quelli da cui ricevevano sofferenza, essi, gli uomini della quarta, si lasciarono trasportare dalla magia nera, usando quegli elementali che potevano tenere sotto controllo per vanificare le azioni di esseri più potenti; di conseguenza, ci furono continui conflitti tra questi diversi ordini di vita.

I metodi con i quali tentarono di soggiogare e usare gli elementali più innocui furono tali da provocare l'inimicizia dei demoni del mondo sotterraneo, demoni che avevano raggiunto, come risultato della loro malvagità spirituale, il piano più basso della vita umana, il piano che qualche volta è chiamato l'Ottava Sfera. Furono tali metodi di magia nera che colpirono in vari modi queste anime scomunicate, che a loro volta erano capaci di rendere la pariglia, provocando così più attrito.

STANZA VI

SLOKA 3. Gridarono alle immagini che avevano fatto con le proprie mani, alle stelle e agli esseri invisibili: "Svelateci i misteri dei nostri padri. Siamo ciechi, sordi e muti davanti ai nostri nemici. Nelle Tenebre cerchiamo a tentoni la Luce che illumina il Fuoco che ora arde così debolmente entro di noi."

COMMENTARIO 3

Come sempre avviene nel caso di razze selvagge e molto spesso in quelle meno ignoranti, si potrebbe supporre che l'idolatria si sia sviluppata subito, in conseguenza del rapporto con alcune forme inferiori di vita elementale. Le immagini che i selvaggi hanno fatto sono state indubbiamente monoliti di mammut, totem, colonne, pilastri, etc., recentemente scoperti in America Centrale, Africa, Australia e in alcune parti della terra poco abitate, come pure quelli egiziani, noti in tutto il mondo. A proposito di queste immagini, c'è un fatto curioso particolarmente interessante per gli studiosi di Occultismo: inconsciamente, le razze primitive devono aver realizzato la profonda verità del simbolismo inteso come linguaggio, poiché tutti questi linguaggi simbolizzavano le stesse profonde verità spirituali che ancora oggi sono rappresentate nelle chiese moderne da raffigurazioni allegoriche, e anche gli emblemi delineati in forme più raffinate di sostanza su più piani interiori, a volte in figure geometriche, colori o suoni, che insieme formano il Linguaggio Misterico. È interessante notare che al primo sorgere della spiritualità nella mente, l'uomo abbia avuto l'idea di esprimerla in simboli, come hanno poi fatto gli uomini più progrediti di epoche successive con la scultura, la pittura e la musica. Più raffinata è la qualità intellettuale, più belle diventano le forme espresse. In natura ogni cosa è simbolo di qualche verità spirituale. Ne consegue che il vero amante della natura è più idoneo ad afferrare un lampo intuitivo dei grandi principi spirituali, e cerca di esprimerli al meglio.

È naturale che quelle prime razze abbiano gridato alle immagini fatte da loro stesse. Non sarebbero state capaci di appellarsi a un'astrazione. Le immagini rappresentavano gli ideali più alti che potessero concepire, superiori persino al sole e alle stelle, che pure veneravano. Queste immagini erano per loro realtà visibili, essendo sullo stesso piano di vita come lo erano i propri corpi fisici, per cui risultavano meno misteriose delle immagini pensate che si presentavano alla loro coscienza spirituale in fase di risveglio.

Gli "esseri invisibili" ai quali si rivolsero facevano parte degli ordini più elevati di elementali, come le legioni ignee, in quanto alcuni ordini superiori o inferiori erano perfettamente visibili agli uomini della Terza e Quarta Razza fino a dopo la caduta delle ultime sottorazze della Quarta Razza nelle tragiche forme di magia nera che provocarono la distruzione di tutte le razze, tranne i pochi sopravvissuti, i quali presero coscienza della loro grande perdita, cioè la luce della conoscenza spirituale, senza la quale erano del tutto incapaci di affrontare le condizioni in cui si trovavano.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 21 – Universalità del Simbolismo.

STANZA VI

SLOKA 3. "Sappiamo che la Luce risplende chiara e luminosa in luoghi nascosti, ma ogni volta che ci accostiamo, si allontana da noi. Le tenebre sono aumentate da quando abbiamo perduto il debole barlume di quella Luce. Preferiamo morire piuttosto che soffrire continuamente per il dolore che ci consuma e l'intenso desiderio non corrisposto di quella Luce."

COMMENTARIO 4

Durante la grande battaglia che avvenne tra i Deva incarnati nella Quarta Razza e i desideri inferiori dei "corpi creati per loro," cioè tra gli Ego Superiori incarnati e gli ego animali, iniziò la lotta incessante per la supremazia tra spirito e materia, tra Dio e l'uomo. La Luce – la mente superiore – fu temporaneamente ritirata, cioè offuscata, e così è rimasta nelle grandi masse umane fino ai nostri giorni.

Non è difficile immaginare ciò che provocò questa lotta se prendiamo in considerazione il basso grado intellettivo posseduto dagli uomini di quella particolare epoca. Con l'incarnazione dei Figli della Mente, l'intelligenza superiore, cominciò allora la battaglia tra "la lussuria della carne" e il principio superiore che proibiva la continuazione di questa gratificazione sessuale permessa fino a quel momento. Quella battaglia non è mai finita, e le difficoltà che oggi l'umanità sperimenta nel bilanciare l'intelligenza inferiore alla luce della vera percezione spirituale sono dovute innanzitutto alla stessa causa originaria, cioè il rifiuto dei Deva di incarnarsi nella Terza Razza e, secondariamente, al ripetersi, nell'umanità di alcune sottorazze della Quarta Razza, del male sessuale.

Il rifiuto dei Deva fu la causa del "peccato originale" com'è rappresentato nella storia della caduta dell'uomo. Figurativamente parlando, Adamo ed Eva, due razze primitive, furono cacciati dall'Eden dopo il rifiuto dei Figli della Saggezza o della Mente, simbolizzati dal serpente, di incarnarsi in quelle razze che erano la conseguenza dei peccati sessuali commessi, e di istruirle. Si potrebbe dire che la causa prima del peccato originale fu l'accoppiamento tra l'uomo e gli antropoidi; ma, d'altra parte, se si ammette, come affermano gli insegnamenti del Tempio, che le prime razze erano senza mente per quanto riguarda il possesso dell'intelligenza superiore o anima, non potevano avere alcuna responsabilità, e quindi nessun peccato sessuale nella comune accettazione del termine *peccato*; fu solo dopo l'incarnazione dei Figli della Saggezza che l'uomo divenne responsabile delle sue azioni.

Consideriamo le difficoltà che spesso s'incontrano nel capire qualche punto oscuro quando cerchiamo di chiarire un mistero; più cerchiamo di comprenderlo, più quel punto sembra divenire ancora più oscuro, per cui possiamo farci un'idea di quale dev'essere stato il risultato di sforzi simili compiuti dalle sottorazze primitive dell'attuale Razza, per ottenere il pieno controllo degli attributi mentali e spirituali che – pur se nascosti momentaneamente – essi percepivano debolmente di poter raggiungere. L'idea della liberazione tramite la morte deve aver esercitato nelle menti di quelle razze lo stesso fascino che oggi esercita su certe menti, quando lo scoraggiamento o gli ostacoli da superare premono troppo pesantemente su di esse.

Dobbiamo riportarci ancora alle Stanze e alle sloka mancanti menzionate, poiché sembra proprio che ci sia un lungo intervallo tra questi passaggi nelle Stanze V e VI, che riguarda più particolarmente le prime sottorazze della nostra Razza. Fatta eccezione per la Stanza VII (la sloka con il commentario che segue) è stato trasmesso ben poco nei riguardi della sottorazza che ha preceduto l'attuale. I periodi qui sembrano riferirsi in particolare a un ciclo minore, cioè un'epoca intermedia tra il quinto e il sesto ciclo della Ronda presente, un'epoca che si è chiusa all'incirca nel 1898.

IL SUO AVVENTO

Pensate che l'avvento di Colui che è il Benedetto porterà pace sulla terra? Pensate che i vostri periodi di fatica, di lotta contro gli ostacoli, di tentazioni della carne, diminuiranno, e che le condizioni che sono ora raggiungibili sul piano devacianico si ripeteranno su quello materiale? Se è così, grande sarà la vostra delusione.

Nessun Avatar, nessun grande leader del Suo popolo, venne mai sulla terra con un ramoscello d'ulivo fra le mani. Venne sempre con una spada per separare "le pecore dalle capre," per separare i mali dell'ignoranza dalla conoscenza e dalla verità. Il ramoscello d'ulivo si materializzerà quando la spada avrà fatto il suo lavoro di separazione, e l'anima – purificata dalle sue limitazioni e da vili immaginazioni – s'inchinerà e dirà: "prendimi, usami e calpestami, se necessario, ma purificami e conducimi alla sorgente dell'acqua di vita, affinché anch'io, a mia volta, possa dare vita a coloro che mi seguiranno."

Nei giorni a venire ciò per cui voi ora lavorate si realizzerà, siano esse cose profane o dello spirito. In futuro condizioni migliori potranno certamente offrirvi migliori opportunità. Le vostre opportunità di oggi, migliorate o trascurate, nei giorni futuri vi porteranno pace con onore o lotta con disonore. Gli stessi demoni dell'avarizia, della gelosia, dell'odio e della disperazione, che ora vi perseguitano in modo così odioso, vi aspetteranno quando, oltrepassata la soglia della morte, vi troverete nel Devachan.

La venuta di un Avatar è sempre il segnale di una lotta più ardua di quella che l'ha preceduta, ma, grazie ai sacrifici che Egli compie per voi nella Sua grande rinuncia, le armi da usare in quella battaglia saranno di potenza e servizio dieci volte maggiori, poiché alla vostra potenza e alla vostra forza si aggiungeranno la potenza e la forza del Suo grande proposito. In caso di fallimento la vostra responsabilità personale non diminuirà, ma ad essa si aggiungerà la saggezza acquisita dall'unione con i SUOI successi. La meta della vostra ambizione può sembrare ancora molto lontana e da accrescere in potere e grandezza in vista di una grandiosa meta universale, tuttavia rimane all'interno della portata della vostra visione.

da *L'Insegnamento del Tempio*

STANZA VI

SLOKA 4. Allora la compassione si risvegliò nel cuore del Possente – che cavalcava maestoso il Cavallo Bianco – ed Egli rispose loro dicendo: "Manderò a voi mio Figlio. Sarà rivestito di Fuoco per essere una torcia che illumini i Fuochi nei vostri cuori. Dai Fuochi così accesi la vera Luce splenderà su di voi."

COMMENTARIO 1

Il senso di queste parole era chiaramente riferito ai "sopravvissuti che restarono" dopo che ebbe luogo la grande catastrofe mondiale, ed era come una promessa fatta agli Ego umani che dovevano reincarnarsi nella successiva sottorazza, la razza che ancora oggi si sta preparando a succedere alla futura sottorazza della Quinta Razza – la prima delle sei razze minori della Sesta Razza. Possiamo quindi dedurre che le parole di questa promessa siano indirizzate a noi, perché noi – l'umanità di questa generazione – siamo la reincarnazione di quelle anime e di quei corpi.

In primo luogo e simbolicamente, il Possente, il Figlio, e il Cavallo Bianco, corrispondono a Padre, Figlio e Spirito Santo, o coscienza, sostanza e forza, secondo l'interpretazione individuale della prima trinità. In secondo luogo, applicate all'universo manifestato, particolarmente al nostro sistema solare, le stesse parole si adattano allo spirito dirigente del nostro sole, il sole oggettivo, e all'energia elettro-magnetica, cioè il veicolo pranico della forza di vita – il "Cavallo Bianco". È per mezzo dei raggi solari che questa forza elettro-magnetica è raccolta e distribuita a tutta la sostanza vivente appartenente al nostro sistema solare.

Bisogna ricordare che non si ha mai un'estinzione definitiva di una sottorazza. Una sottorazza si sovrappone all'altra. Solo alla fine di una grande Razza l'umanità sparisce completamente dalla terra. Durante questi periodi di avvicendamento, moltissimi gruppi umani di razze diverse spariscono dalla terra tramite guerre, catastrofi naturali, maremoti o epidemie. Sopravvivono solo i resti di razze diverse. Questi sono periodi intermedi, di transizione, com'è, ad esempio, il nostro periodo attuale.

Le grandi Ere, i Manvantara, le Ronde, i Cicli e le Grandi Razze, le sottorazze, le razze-tribù e le razze-famiglia di un grande Manvantara, si mescolano inestricabilmente nella mente di quegli studiosi che non sono addentrati nella Dottrina Segreta, perché queste nomenclature non sono state usate accuratamente dai primi studiosi di Occultismo. L'avvicendarsi delle razze può anche confondere lo studioso, se non tiene a mente che le ultime razze-tribù e razze-famiglia rimangono incarnate durante i periodi intermedi tra cicli definiti di tempo, e che sono i progenitori di una nuova razza.

Secondo gli insegnamenti dei Maestri, molti uomini che ora muoiono sui campi di battaglia s'incarneranno nuovamente nel prossimo ciclo minore. È detto che quelle anime che abbandonano la vita all'improvviso, con un'intensa sete di vivere, forti desideri e passioni non ancora soddisfatti, come usualmente avviene per gli uomini che muoiono in guerra, cercheranno quanto prima nuove reincarnazioni, appena il loro corpo astrale è completamente libero dal suo involucro di carne, poiché è raro che la vita devacianica attragga l'anima che si trova in quelle circostanze.

Le Stanze VI e VII sono più profetiche che storiche, e si può supporre che le parole della sloka, citate all'inizio di questo commentario, siano state indirizzate ai popoli sopravvissuti all'ultima grande catastrofe mondiale e che si riferiscano in parte al nostro ciclo.

Ci dicono che un nuovo impulso evolutivo fu emanato dal sole all'inizio del ciclo attuale, e la storia del secolo XIX, particolarmente dell'ultimo quarto del secolo, lascia poco spazio per dubitare di tale affermazione. Figurativamente parlando, il risveglio della "Compassione

nel cuore del Possente" indica il sorgere di questo impulso evolutivo. La parola compassione, così com'è usata generalmente dagli occultisti avanzati, non ha niente in comune con il termine pietà con cui è spesso confusa. Se consideriamo l'azione dell'elettricità nello spazio, ci viene spontaneo pensare alle grandi macchie solari – le masse che appaiono sulla superficie del sole in diversi periodi. Molti astronomi credono che queste macchie influenzino notevolmente la vita dell'umanità e le condizioni terrestri. Potrebbero in realtà essere i primi effetti della liberazione di quelle forze elettro-magnetiche alle quali abbiamo accennato prima; e anche l'ultima grande macchia solare scoperta, che si estende per milioni di miglia, può essere la prova del risveglio della forza, o fuoco di Compassione, il già citato nuovo impulso creativo, o evolutivo, emanato dal "Cavallo Bianco."

Secondo la filosofia occulta, il simbolo di qualsiasi oggetto è semplicemente l'effetto di un ritmo superiore o inferiore di vibrazione nella sostanza che costituisce l'oggetto. Un simbolo può essere l'effetto interiore di una forma mentale o di pensiero, che però deve aver già preso una forma visibile e oggettiva, oppure essere in procinto di farlo, come si dice che avvenga per tutte le forme del pensiero. Viene insegnato che in'epoca evolutiva forme più sottili di sostanza, come pure forme di pensiero su piani interiori, possono essere portate nelle corrispondenti forme di materia grossolana sul piano esteriore della vita tramite l'azione vibratoria. Al contrario, quella materia grossolana può essere disintegrata e reintegrata in forme più raffinate tramite l'azione vibratoria durante un ciclo involutivo.

STANZA VI

SLOKA 4. Lo spazio tra le acque superiori e quelle inferiori dei cieli si aprì, e il Figlio venne in potenza e gloria, come un sole. Si alzò in piedi sul Picco più alto della Stella Nera e toccò gli occhi accecati, le orecchie e le labbra di tutti i supplici lì riuniti per vederlo, sentirlo e parlare con Lui.

COMMENTARIO 2

Questa sloka è un esempio particolarmente bello di un frammento di profezia espressa in termini di linguaggio misterico. Descrive la storia degli albori di una grande epoca di manifestazione così semplicemente, che gli studiosi di Occultismo dovrebbero riuscire a comprenderla senza problemi.

"Lo spazio tra le acque superiori e quelle inferiori dei cieli" è il piano intermedio tra gli stati o piani manasici superiori e quelli inferiori, uno stato in cui la mente individuale dell'uomo può entrare e afferrare intuitivamente i progetti e i propositi dei costruttori divini della forma, e quindi portarli in manifestazione sul piano fisico.

Per specificare questo concetto con parole più familiari al lettore comune, è una regione dove tutte le creazioni della mente divina, ideate per la manifestazione oggettiva, sono portate per prime nella forma. Queste forme sono percepibili dall'occhio allenato dello psichico e intuitivamente comprese da un inventore, un musicista o uno scultore, che può renderle visibili sotto forma di qualche nuova scoperta, composizione musicale, disegno o scultura.

Com'è usato qui, il termine "Acque" indica associazioni di individui, masse di popoli, legioni di angeli o demoni. Poiché la terra gira intorno alla propria orbita, ciascuna divisione riceve più forza di vita e più calore quando il sole raggiunge una certa posizione nella sua orbita; così le menti e le anime individuali di una razza assorbono un aumento di energia mentale e spirituale quando il Sole Centrale raggiunge un determinato punto di sviluppo che, sotto un certo aspetto, corrisponde alla posizione della terra quando è più vicina al sole.

All'inizio di ogni nuovo grande periodo mondiale, un impulso rinnovato è impartito a tutta la sostanza che costituisce la vita e l'ambiente delle razze allora in manifestazione. Quest'impulso è dato dai costruttori divini della forma, che si dice abbiano la loro dimora nel sole.

"Il Figlio che deve venire in potere e gloria, come un sole," secondo la profezia della sloka, è quest'impulso nuovo o rinnovato verso l'evoluzione superiore delle razze dell'umanità che ci saranno allora sulla terra – le unità di una nuova razza.

Non vi è alcun segno visibile o esterno dell'arrivo di quest'impulso, tranne il graduale risveglio di quelle persone che sono sempre alla ricerca di rinnovamenti. La migliore illustrazione degli effetti dell'arrivo di un nuovo impulso di vita è il mondo di oggi. La gente che viveva nelle condizioni mondiali di quaranta o cinquanta anni fa ricorderà certamente come la mentalità del mondo cominciava a mutare atteggiamento nei confronti di religione, scienza, sociologia, invenzioni: cambiamenti notevoli in tutti i settori della vita, che da quel periodo in poi sono quasi quotidiani. Sin dal 1910 la rapidità con cui queste trasformazioni hanno avuto luogo sono, per la maggior parte delle persone, sconcertanti.

Le parole "potenza e gloria" indicano la natura di questo nuovo impulso. Come il globo solare è il veicolo, il trasmettitore di energia e un esempio di magnificenza per i sensi fisici di tutte le forme viventi del suo sistema individuale, così il Sole Centrale Spirituale è un trasmettitore di energia mentale e spirituale, e un rivelatore di bellezza per i sensi interiori di tutte le anime entro la sua sfera d'azione.

Durante molte epoche, il pianeta chiamato terra è stato conosciuto dai Maestri come la "stella nera," non perché fosse privo di luce visibile, ma a causa degli effetti delle cattive

azioni perpetrate dall'uomo fin da quando divenne responsabile dei propri atti. L'uso del termine orientale "stella nera" nella Stanza non allude al mondo esterno visibile, ma a uno stato di sostanza di cui il "male" può ben essere un sinonimo, cioè la mente inferiore.

Il Picco più alto della stella nera può solo significare un periodo di tempo in cui tutti gli abitanti della terra stanno attraversando il punto più basso di un ciclo evolutivo, per risalire con intelligenza e responsabilità verso il punto più elevato possibile che l'umanità possa raggiungere in quel periodo. Quindi, la frase "Si alzò in piedi sul Picco più alto della stella nera" significa che i nuovi impulsi – l'aumento di vibrazione che cambierà il carattere di tutta la vita sul piano fisico dovrà toccare quel piano quando il ciclo precedente starà per chiudersi, e mettere in contatto la natura mentale e quella spirituale dell'uomo. Tutto questo gli lascerà il compito di rigenerare e rinnovare tutte le vibrazioni inferiori della materia della sostanza, tramite l'influsso della nuova forza di vita che è generata dall'azione del nuovo impulso sulla sua natura mentale e spirituale. Ciò traspare dalla seguente frase: "e toccò gli occhi accecati, le orecchie e le labbra di tutti i supplici lì riuniti." Come simbolo, gli occhi, le orecchie e la bocca dell'uomo significano i sensi della vista, del linguaggio e dell'udito, tramite i quali le impressioni interiori si riversano sul piano esteriore.

"Gli occhi accecati" indicano una perdita della vista spirituale, sia mentale che fisica, poiché le odierne razze terrestri hanno perduto la primitiva e chiara visione spirituale che avevano nella Quarta Razza. In questa sloka c'è una promessa per il futuro. L'uomo deve riconquistare il potere perduto della vista spirituale, come pure l'abilità a usare quel potere per scopi positivi tramite la conservazione e l'espressione intelligente.

"I supplici lì riuniti" sono le intelligenze minori assopite o inattive – forze, energie, che all'inizio di una nuova Era sono le prime a ricevere il beneficio di ogni rinnovato impulso evolutivo, e su cui i divini costruttori della forma devono attirare queste intelligenze manifestandole in una forma esterna.

L'immaginazione dell'uomo, così come ora è costituito, è molto limitata quando cerca di rappresentare una forma che non ha nessun rapporto con altre forme conosciute; di conseguenza, quando sente parlare di una "forma di forza," è propenso a pensare che le parole siano un semplice modo di dire, tranne nel caso in cui abbia una certa familiarità con la terminologia usata dagli occultisti, per i quali ogni fase o divisione della vita e della natura manifesta è un'entità cosciente che possiede forma.

STANZA VI

SLOKA 4. Egli disse loro: "Sono inviato per essere una torcia che illumini i Fuochi nei vostri cuori, e resterò con voi fin quando la Sacra Luce splenderà così luminosamente, che ai vostri occhi sarà rivelato ogni nemico, ma solo voi avrete il potere di abbattere quei nemici. Andate ora a raccogliere il combustibile e alimentate i Fuochi in modo appropriato."

COMMENTARIO 3

La Religione Saggezza insegna che vi sono quarantanove fuochi o forme di energia, e tutti hanno una base elettrica; in altre parole, tutte le forze evolutive sono il risultato dell'azione elettrica. Al centro, nel cuore di ciascuna creatura, di qualsiasi natura o ambiente sia, al centro di ogni molecola di materia grossolana, vi è un punto, una scintilla che corrisponde all'azione di ogni nuovo impulso spirituale e a ogni aumento di vibrazione nella materia. Il linguaggio allegorico della sloka in questione, nel periodo preso in considerazione, riguarda un'interazione che dovrà avvenire tra l'energia appena liberata e quei centri nelle creature elementali che organizzano la sostanza. La promessa del "Figlio" significa che l'azione del nuovo impulso deve continuare finché la Luce Sacra – Manas – sia sviluppata nelle masse delle creature elementari che prima erano senza mente, a qualsiasi livello sia necessario, per renderle capaci di diventare ricettive ai nuovi impulsi evolutivi e attivarsi all'interno di quelle scintille centrali nel cuore della vita di ciascuna di queste creature non sviluppate. Con l'evoluzione della Mente nell'uomo sopravviene la conoscenza delle leggi dirigenti della vita, e quindi di quei pensieri mentali e fisici che sono ostili, e delle cose che operano ingiuriosamente contro i corpi mentali e fisici degli uomini. Questi pensieri e cose possono essere essenziali oppure no all'evoluzione della materia grezza, ma diventano suoi nemici se l'uomo non riesce a controllarli, sono cioè negativi per la sua linea d'azione positiva; quindi devono essere eliminati, trasformati da una forma in un'altra. Per annientarli egli deve "raccogliere il combustibile e alimentare i Fuochi in modo appropriato." Deve alimentare il combustibile del Desiderio Superiore e, per cambiare i pensieri, deve preparare il fuoco della Discriminazione o Discernimento, il fuoco della giusta azione riguardo alle "cose" che devono essere materialmente trasformate da una forma in un'altra. Ciò è reso possibile solo se "i fuochi sono alimentati in modo appropriato" – preparati giustamente e resi attivi da un proposito elevato. Un cattivo inizio non porta mai a un buon esito in un processo governato rigidamente dalla legge. Coloro che di fatto non sanno vedere l'esito di qualcosa o di qualche creatura affermano frequentemente il contrario, poiché la conclusione è spesso troppo lontana nel futuro.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 14 – Il Mistero del Cuore; Capitolo 15 – Corrispondenze spirituali del Cuore.

STANZA VI

SLOKA 5. Il Figlio chiamò ad alta voce la Grande Madre e Lei discese con i Lipika. Essi raffreddarono e raggrupparono le Scintille Ardenti. Quelle che quando venne la lunga notte alla fine della Quinta erano state le razze angolate Tre, Quattro e Cinque, furono ora plasmate e immesse nella Sesta e Settima [Razze] angolate.

COMMENTARIO

Bisogna ricordare che molti cicli di tempo si frappongono tra i due eventi descritti in queste Stanze, altrimenti ne deriva confusione mentale. Ad esempio, molti periodi di tempo intercorrono tra il ciclo in cui il primo impulso evolutivo comincia il suo lavoro di sviluppo, e il ciclo che si aprirà quando si presenterà l'evento descritto nelle prime frasi della quinta sloka. L'aumento di vibrazione a un livello più rapido denota che la sostanza o materia deve raggiungere un grado d'azione in cui si verificherà un nuovo sviluppo, corrispondente a un'invocazione, una richiesta di potere superiore che aiuti a continuare un corso già tracciato. Le parole "Il Figlio chiamò ad alta voce" significa che tale livello d'azione sarà effettivamente raggiunto prima che possa stabilirsi un più rapido ritmo vibratorio; ad esempio, prima che "la Grande Madre discenda con i Lipika."
Citando dalla Stanza V della Dottrina Segreta (vol. I, sloka 4, pag.172 terza ed. or.):

"UN ESERCITO DEI FIGLI DELLA LUCE STA A CIASCUN ANGOLO, E I LIPIKA NELLA RUOTA MEDIANA. ESSI DICONO: QUESTO È BUONO, IL PRIMO MONDO DIVINO È PRONTO."

Nella Stanza IV (sloka 6 , pag. 156 terza ed. or.) troviamo:

"POI I SECONDI SETTE, CHE SONO I LIPIKA, PRODOTTI DAI TRE…"

Nel commentario a questa Stanza Madame Blavatsky afferma:
"I Lipika, dal termine *lipi*, "scrittura", significano letteralmente gli "Scribi." Misticamente, questi Esseri Divini sono collegati con il Karma, la Legge di Retribuzione, poiché essi sono gli Archivisti, o Annalisti, che imprimono sulle tavolette (per noi) invisibili della Luce Astrale "la grande galleria dei quadri dell'eternità" – un registro fedele di ogni azione e perfino di ogni pensiero dell'uomo; e di tutto ciò che era, è, o sarà, nell'Universo fenomenico." (Stanza IV, sloka 6, pag. 156 terza ed. or.)

Dal punto di vista dell'occultista, la galleria astrale dei quadri dell'Eternità e il concetto ortodosso del Giudizio Universale nell'Apocalisse di S. Giovanni sono praticamente gli stessi: poiché la "mano" che scrive, gli Angeli che registrano, sono i Lipika della Dottrina Segreta.

La Discesa della Grande Madre con i Lipika indica una dichiarata attività dell'aspetto femminile della vita, e la preparazione alla rinascita di una nuova razza.

Con l'avvento di una nuova razza deve necessariamente iniziare un nuovo registro per ciascun Ego reincarnante. I Lipika sono solo una delle numerose legioni di esseri divini, energie, forze, angeli, entità individualizzate, stimolate all'azione contemporaneamente all'avvento della "Grande Madre."

Ciascuna divisione di queste legioni intraprende il compito prestabilito sotto le direttive dei Signori del Karma. È tramite il lavoro di queste legioni, in un certo senso elementali, energie, che le scintille ignee sono completamente raffreddate e raggruppate. Questi processi di raffreddamento e raggruppamento sono chiaramente analoghi agli effetti dell'esperienza in tutti i campi della vita.

Quando l'uomo spirituale – l'Ego – comincia a rivestirsi di materia "nella polvere della terra," come lo scriba del Genesi descrive questo stesso processo relativo alla storia della creazione dell'uomo, egli gradualmente assume le qualità e le caratteristiche della polvere già citata, diventa più materiale e meno spirituale, e naturalmente durante il processo fa esperienze che corrispondono al raffreddamento e al raggruppamento; in altre parole, riducendo l'attività, riduce l'energia, e condensa o concentra la sostanza che è in uno stato di diffusione o differenziazione.

Il soggetto dei vari angoli, com'è riferito nella quinta sloka, è un mistero profondo per molti studiosi, a meno che non prendano in considerazione la definizione matematica del termine "angolo," e afferrino intuitivamente il significato dell'espressione comune "una linea di vita." La definizione geometrica di angolo è un punto in cui due linee s'incontrano, o il punto d'intersezione tra due piani.

Le Terza, Quarta e Quinta razza angolata della terra erano quelle razze provenienti da località diverse e da differenti sottorazze che si erano mescolate, assorbendo così l'una dall'altra le diverse qualità e caratteristiche, creando alla fine una nuova razza.

Vediamo che attualmente lo stesso fenomeno sta accadendo qui in America. Ciò che, figurativamente parlando, è chiamato "il crogiuolo", sta dando vita a una grande razza, amalgamando le migliori qualità delle molte razze e popolazioni che sono emigrate su queste sponde.

La Terza, Quarta e Quinta razza angolata sono quelle in cui i cinque principi inferiori dei sette principi, qualità e condizioni della materia grezza, sono sviluppati in eccedenza rispetto ai due principi superiori, che possono raggiungere il loro stato più elevato di perfezione solo nella Sesta e Settima Razza.

Secondo tutte le profezie attendibili e accettate, saranno queste due grandi Razze che succederanno all'attuale Quinta Razza. I due principi più elevati dei sette, cioè il Manas Superiore e Buddhi – anima e spirito – si manifesteranno prevalentemente nelle ultime due razze, invece di essere quasi latenti come lo sono stati in epoche precedenti.

STANZA VI

SLOKA 6. I Sei Figli di Fohat vennero a indurirle, addensarle e dirigerle nella forma, secondo i modelli delle Chhaya degli Dèi.

COMMENTARIO

In uno dei commentari su Fohat, Madame Blavatsky afferma che "Fohat è la chiave che apre e scioglie i simboli e le allegorie multiformi della cosiddetta mitologia di ogni nazione." [Cosmogenesi, Addenda, pag. 867 terza ed. or.]

Questo è vero, nessuno fra gli studiosi intelligenti della Dottrina Segreta e delle filosofie dell'Egitto e della Grecia può dubitarne. Sotto molti differenti nomi, Fohat era il concetto più elevato che gli antichi scrittori potessero formulare di un Dio in manifestazione. Non ha importanza che fosse dal punto di vista di un Dio o da quello dell'elettricità cosmica; Fohat, energia pura, nel suo aspetto più elevato è in realtà il potere costruttore dell'universo, e i sei Figli di Fohat, cui allude la sloka, sono, tra le altre forme di energia: Elettricità, Magnetismo, Suono, Luce, Calore e Coesione, ed è tramite l'azione di queste forme di energia che la sostanza primordiale è condensata e indurita in forme più grossolane di sostanza – i costituenti di tutte le forme di vita in manifestazione. Nell'Occultismo pratico queste energie sono chiamate i Sette Radicali. Sarebbe difficile tentare di puntualizzare i loro aspetti supersensoriali. Pur essendo entità reali, tuttavia è solo nei loro effetti che sono conoscibili dai sensi dell'uomo nel suo presente stato di sviluppo. Il processo di formare, disintegrare, e ri-formare la sostanza primordiale continua attraverso l'universo sino alla fine di un'Era universale. Si dice che la scintilla divina, l'energia basilare di tutte le vite, emani dal Sole Centrale Spirituale a ondate definite, finché, nel suo viaggio evolutivo, l'ultima scintilla di un'ondata si è rivestita di sostanza primordiale, e tutte le forme di vita sviluppate durante quell'ondata possano entrare in Pralaya. Ma vi sono ondate – cicli di tempo – all'interno di ondate, durante le quali si effettuano simili processi di evoluzione per coloro che aprono la grande Era universale.

Qualcuno ha detto che l'unica differenza tra gli individui della razza umana è solo questione di tempo; alcuni di questi individui sono più vecchi di altri. Ciò è semplicemente vero in base agli insegnamenti dei Maestri riguardo la graduale estensione o emanazione delle scintille divine in determinati periodi durante una grande Era universale. Se questo fatto, o teoria, viene accettato, possiamo comprendere perché i metodi o processi d'evoluzione riferiti alla quinta e alla sesta sloka della Stanza VI siano uguali a quelli relativi alla manifestazione della vita, come sono stati descritti nella Stanza I.

Le Chhaya (ombre) degli Dèi sono i primi riflessi nella forma delle entità coscienti di cui abbiamo parlato prima, che l'uomo, nel suo attuale stato di sviluppo, può conoscere solo tramite gli effetti prodotti da queste entità; in altre parole, entità che hanno una forma determinata e un'esistenza cosciente nel mondo supersensorio, ma che sono solo oggettivate sul piano fisico in vari gradi o forme di energia.

Secondo la Dottrina Segreta, le ricerche della scienza moderna e la filosofia dell'antica Religione Saggezza, relative alla genesi e all'evoluzione della razza umana, differiscono materialmente. La Religione Saggezza non ricerca alcun "anello mancante," e dichiara che la razza umana ha preceduto le razze animali di molti cicli, e che l'evoluzione degli animali dipendeva dalla razza umana che era di natura divina, pur senza mente nel senso più stretto del termine, fino a dopo l'incarnazione di un ordine superiore di esseri entro forme d'ombra – le Chhaya degli Dèi.

Se ciò è vero, alla fine la razza umana giustificherà, sia pure parzialmente, la convinzione innata in ogni essere intelligente che alla base della propria natura egli è divino, nonostante la

debolezza e la fallacia del suo "sé inferiore" oggettivo, e ripudierà fermamente la teoria scientifica dell'evoluzione dall'animale all'uomo.

L'anima divina nell'uomo non può accettare la teoria della sua discendenza da un animale, per quanto un ragionamento a mente fredda possa ammetterla. La Dottrina Segreta afferma anche che la razza metà animale e metà umana (nata dal risultato del peccato dei senza mente) fu completamente distrutta. Se questo è vero, la teoria dell'"anello mancante" crolla totalmente.

Ogni studioso di occultismo dovrebbe approfondire questi importanti soggetti per eventuali discussioni, possibilmente con uno studio serio della Dottrina Segreta.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 7 – La Radice della Coscienza dell'Uomo; Capitolo 13 – Dieci Verità Fondamentali.

STANZA VI

SLOKA 7. Due nuove porte furono aperte dal Finito all'Infinito.

COMMENTARIO 1

Figurativamente parlando, il termine "porta" è comunemente usato per indicare l'ingresso di una stanza o di un palazzo. Simbolicamente, può essere usato per indicare uno stato intermedio di materia, forza o sostanza tra due piani o stati di vita; e in certi casi può riferirsi a una persona: Gesù di Nazareth si autodefinì una "porta."

Il termine "porta," com'è adoperato nella sloka 7, raffigura le linee più avanzate di pensiero adottate da un'estesa fascia delle attuali razze terrestri. Queste linee di pensiero sono porte d'entrata, per così dire, verso uno stato più avanzato di evoluzione rispetto a quello raggiunto dalle masse dell'umanità di oggi. Figurativamente parlando, qualsiasi uomo o donna capace di recepire e assimilare la filosofia della Religione Saggezza su cui si basano queste linee di pensiero, e che è in grado di impartire ad altri le verità della Stessa – una persona capace di afferrare il ritmo del nuovo grande impulso – sta per diventare parte definita di queste "due nuove porte" cui fa riferimento la sloka 7.

Poiché vi sono menzionate due porte, è evidente che l'azione duale delle leggi di tutta la vita in manifestazione deve essere particolarmente forte durante il periodo in questione. Un approfondito studente di Occultismo non è obbligato a mettere a dura prova il suo potere di pensiero per percepire i segni dell'apertura di queste "due porte." Sia prima che dopo l'inizio della Grande Guerra, in cui furono coinvolte la maggior parte delle nazioni mondiali, il Maestro Hilarion predisse – particolarmente verso la fine del conflitto – che, pur non essendoci prove palpabili, era la più grande guerra di religione mai vista. Questa verità ebbe riflesso anche sulla Seconda Guerra Mondiale.

L'azione di forze opposte indicate con i termini Democrazia e Autocrazia, ora di uso comune, può sfociare in un antagonismo religioso abbastanza potente da lacerare la sfera aurica individuale di ciascuna nazione in tanti frammenti per quante sono le forme esteriori di queste nazioni che possono essere dilaniate dalle armi materiali della guerra moderna e delle lotte civili. La religione ortodossa si scaglia contro tutte le forme di libero pensiero, e al suo interno gli scismi nelle sue varie sette e suddivisioni conducono a una dichiarata guerra aperta, mentre attriti del genere tra diversi culti e suddivisioni di ciò che è chiamato "Nuovo Pensiero" possono portare a condizioni di lotta tra essi e le diverse sette dell'ortodossia.

I politici si avvantaggiano di queste lotte religiose per perseguire i loro fini. Tutto questo sembra deplorevole se non fosse che è l'inevitabile risultato dell'ignoranza e dell'egoismo della razza umana durante le epoche che ci hanno preceduto. Il karma delle cattive azioni commesse dall'uomo deve "essere pagato fino all'ultima moneta" prima che l'umanità possa entrare nell'Età dell'Oro profetizzata dai veggenti di tutti i tempi. Poiché quel karma può essere espiato solo con la sofferenza, nessuna pace – così com'è invocata dalla maggior parte dei popoli – è possibile fin quando i Signori del Karma non avranno compiuto la loro opera perfetta e sarà raggiunto l'equilibrio tra il sé superiore e il sé inferiore dell'umanità.

L'analogia tra Autocrazia e Democrazia e Religione Ortodossa e Libero Pensiero è evidente, e sembra che tutte queste ideologie vengano scagliate nel limbo del passato prima che l'uomo ottenga il suo diritto alla spiritualità, e una nuova umanità abbia evoluto un perfetto sistema di governo basato sull'Età dell'Oro.

Gli attuali sistemi sono una successione di aspirazioni e sforzi delle razze più antiche, ma l'apertura delle "due porte" – le aspirazioni superiori e gli sforzi dell'uomo – gli consentirà di ottenere l'uso delle forze più sottili della natura a un grado il più elevato possibile. Gli sforzi e l'aspirazione altruistica attireranno nell'aura della terra le gerarchie di esseri di un ordine

spirituale superiore, innalzando la vibrazione di tutte le forme di vita all'interno della sua area. L'umanità avrà allora la volontà e la saggezza per produrre nuovi codici di leggi e di etica con i quali potrà creare collettivamente condizioni differenti da quelle in cui vive oggi.

STANZA VI

SLOKA 7. Il luminoso raggio bianco del Sole Divino risplendeva attraverso le porte appena aperte e non si spezzò in frammenti. Il viso della Stella che un tempo fu Nero era mutato; esso ora riluceva di un fulgore brillante. Le Ruote sue compagne adesso cercavano i raggi frammentati, poiché questi erano rimasti gli ultimi della razza.

COMMENTARIO 2

Il luminoso raggio bianco del Sole Divino è la Luce del Christos. Con l'apertura delle due nuove porte – centri perfezionati di percezione e intuizione – gli insegnamenti del Cristo sono accettati senza riserve o pregiudizi. Essi non sono più frantumati nelle distorsioni umane di organizzazioni, movimenti, scienze o arti.

Gli uomini sono ora governati interamente, naturalmente e inerentemente dall'Età dell'Oro a lungo profetizzata.

La Stella Nera, il pianeta Terra sul quale vive l'uomo, diventa ora una Stella Luminosa. Poiché i cuori degli uomini, riflettendo gli insegnamenti dell'Avatar, spargono la luce dell'obbedienza, della gratitudine e dell'intelligenza in ogni regno della natura, tutte le cose che crescono aggiungono a loro volta la propria luce al regno dell'uomo. La terra restituisce al Sole la luce del suo Amore.

Le ruote sue compagne – altri mondi con evoluzione simile alla nostra terra – forniscono un nuovo e appropriato habitat a quegli uomini che infrangono ancora i raggi della Luce del Cristo. Questi uomini erano gli ultimi della loro razza umana. Sono coloro che respingono ancora tutti gli insegnamenti dell'Avatar, e non permettono, contrariamente a quanto fanno gli altri, che le porte si aprano. Vivranno sulle ruote compagne della terra – altri mondi in cui avranno la possibilità di avanzare o regredire nei cicli futuri, a seconda di come risponderanno alla sollecitazione della Grande Madre.

COMMENTARIO 3

ALCUNI MISTERI DELLA LUCE

Fin quando un ricercatore non accetterà che la coscienza è l'unica realtà eterna, e che tutto il resto è illusione – riflesso – non potrà mai essere certo di aver raggiunto qualche tipo di vera filosofia. Ad ogni crescita dell'impulso vibratorio di un mondo, crescita che si sviluppa sull'arco ascendente di un ciclo, le facoltà intellettive dell'uomo entrano in un campo d'avventura del tutto nuovo. Scienziati, inventori, politici, sociologi, sono attratti da nuovi ideali in ciascun campo individuale di ricerca e, senza che essi ne siano consapevoli, questi nuovi ideali prevarranno, nelle loro menti, su altre idee. Al pensatore questi ideali ora appaiono nuovi perché non può ricordare periodi simili sull'arco ascendente di cicli anteriori, quando gli stessi ideali, o qualche loro caratteristica, attraevano la sua mente; ma egli era totalmente incapace di metterli in pratica a causa delle limitazioni, delle esigenze che la vita in un corpo fisico richiedeva in quel particolare momento, e a causa dell'azione di una legge divina che impedisce a qualsiasi individuo di progredire troppo al di là della razza alla quale appartiene. In altre parole, vi è un minimo livello di sviluppo che dev'essere raggiunto da tutti i membri ragionevoli e intelligenti della razza, prima che i singoli individui possano raggiungere il massimo di quel ciclo.

Non è in alcun modo facile da tenere a mente che è la coscienza – l'identità – a creare e a muoversi attraverso tutti i campi della vita, pur sembrando così solidamente avviluppata nella materia che essa stessa ha creato, e dentro la quale è capace di agire usando solo i cinque sensi.

Per l'uomo è possibile ottenere una piena realizzazione di questa verità solo quando il sesto senso comincia a manifestarsi, come avviene attualmente con gli individui più sviluppati nell'umanità di questa nostra Quinta Razza. In conseguenza dei primi fremiti della forza vitale nei centri fino a quel momento atrofizzati del cervello in questi individui altamente sviluppati, nell'ultima metà del XIX secolo e l'inizio del XX, si sono visti meravigliosi progressi in tutti i campi della vita, materiale, psichica e spirituale. Le leggi di analogia e corrispondenza stanno aprendo nella mente aree che erano state blindate da superstizione e ignoranza, e sono impiegate per accrescere i risultati delle ricerche col microscopio, telescopio, analisi spettroscopica, etc. La sola ricerca al microscopio sta fornendo notevoli scoperte sulle forme minute di vita.

Gli spazi relativamente grandi tra cellule, molecole, atomi ed elettroni, testimoniati da recenti indagini, spianano la strada per comprendere qualcosa degli universi che possono esistere, popolati di vite coscienti ora classificate come microbi, germi, etc., e di vite ancora più minute. Analogia e corrispondenza forniscono abbondanti prove al pensatore: come queste piccole aree di spazio sono popolate da forme minute di vita, così gli spazi più grandi sono abitati da corrispondenti forme di vita di misura proporzionalmente più grandi; esseri alla cui coscienza le nostre innumerevoli forme maggiori, ora visibili all'occhio umano potrebbero sembrare, per analogia, di proporzioni microscopiche. Queste nuove scoperte della scienza si riferiscono a realtà conosciute per epoche dai Maestri di Saggezza, e molte di esse sono state rese note ai discepoli di questi Maestri molto prima che venissero divulgate dagli scienziati attualmente impegnati in questo tipo di ricerche. Comunque, vi è una barriera insuperabile tra le ricerche dello scienziato comune e gli insegnamenti dei Maestri, e questa barriera è il punto dove spirito e materia s'incontrano, e "dove uno deve sparire per lasciare spazio all'altro." Il Maestro insegna che quel punto si trova nel campo atomico; in altre parole, né l'atomo né l'elettrone sono materia nel senso stretto del termine, ma Mente e Anima, stati completamente differenti di esistenza in cui i microbi della scienza sono non-esistenti, mentre al tempo stesso sono creati nella forma – costruiti – dalla coscienza. Egli

insegna che tutte le forme degli universi, sia grandi che piccoli, che ora lo scienziato ipotizza, sono fatti di natura, creati e animati anch'essi dalla coscienza, e poiché si trovano entrambi al di fuori della materia grossolana, non sono soggetti alle leggi che governano tale materia, e possono essere osservati e contattati solo dai sensi interiori – i sensi dell'anima. Una delle conclusioni più interessanti di un famoso scienziato e microscopista è che il limite estremo raggiungibile del potere risolutore tramite cui si può osservare la luce nelle vite minute è la 1.140.000.ma parte di un pollice,* e che tale restrizione è causata dalla rifrazione. Questo significa che il raggio di luce che entra nelle lenti del microscopio lungo il suo asse si curva intorno all'oggetto ed entra nell'occhio esattamente come se l'oggetto non esistesse.

Comunque, se da un lato ciò non significa che la vita organizzata non sussista nelle vite minute al di là di quella dimensione, d'altra parte per l'occultista significa che vi sono raggi di luce che non si curvano nemmeno in un microscopio molto più potente, e quindi possono lasciare l'oggetto visibile all'occhio, se esso è in grado di sopportare la luce; questi raggi di luce sono trasmessi direttamente dal Sole Centrale Spirituale attraverso il sole del nostro sistema solare, ma non sono rintracciabili dal senso fisico della vista. Quando i raggi di luce sono sottoposti a diffrazione – curvati intorno all'oggetto – si apre una finestra nel piano astrale, attraverso cui l'uomo potrebbe vedere l'immagine astrale di qualsiasi oggetto materiale nel suo percorso, se l'occhio fisico fosse costruito diversamente.

Finché gli scienziati non accetteranno il fatto che la luce proveniente in apparenza dal sole visibile non è altro che il riflesso di certi raggi di un Sole Centrale più grande, le loro ricerche in quella direzione saranno insoddisfacenti. Come l'intera forza di una sostanza chimica è applicabile a qualche forma di materia grezza senza danneggiarla, ma dev'essere diluita perché l'uomo possa usarla senza correre rischi, e ulteriormente diluita se usata da un bambino, così l'energia del Sole Centrale Spirituale è liberata tramite certi raggi proporzionalmente al carattere della massa che li ha attratti, che sia un sole, un mondo o un uomo. Con l'evoluzione del sesto senso la coscienza avrà un veicolo per mezzo del quale l'ego umano potrà risolvere molti dei misteri della luce, senza l'aiuto del microscopio o di altri strumenti materiali. L'occhio umano sarà allora completamente sviluppato e sarà in tutto e per tutto come un microscopio. L'uomo sarà allora capace di guardare attraverso le finestre citate prima, create tramite i raggi curvi della luce, che ora sono opachi alla sua visione.

La mente dell'uomo è talmente limitata dalle sue teorie sulla costituzione della materia, che le è difficile accettare il fatto che la materia non ha alcuna esistenza *bona fide*.

* [1 pollice equivale a 2,50 cm, - n.d.t.]

STANZA VI

SLOKA 8. La Grande Madre gridò all'Eterno: "La mia opera è compiuta per questo Tuo figlio una volta respinto ed Egli governerà sulla mia progenie quando ritornerò da Te." Allora caddero le barriere tra i mondi superiori e inferiori.

COMMENTARIO

Le barriere tra i mondi superiori e inferiori sono i limiti imposti dalla legge evolutiva e ignorati dall'uomo nella sua ostinata sfida ai principi della fratellanza. L'accettazione di tale legge supera questi limiti. Egli diventa allora più intimamente allineato, e responsabile, con i grandi poteri creatori della triade superiore – la Santa Trinità rappresentata da Padre-Madre-Figlio, anche se è ancora obbligato a incarnarsi nei mondi inferiori – il quaternario dei piani più bassi, cioè la materia differenziata. Così parla la Grande Madre al Padre Uno ed Eterno riguardo il Loro Figlio più giovane, l'umanità – che adesso non è più la "grande orfana" perché è diventata capace di riconoscere la propria divinità.

L'Uno Eterno è il Padre. Egli e la Grande Madre hanno portato la Loro progenie, l'umanità, ad accettare il Loro Figlio, l'Avatar. L'umanità deve attenersi alle regole di quell'Avatar. Ha assunto l'auto-responsabilità per l'Età dell'Oro. L'opera della Grande Madre è compiuta ed ella può adesso ritornare a se stessa, al Padre.

IL CHRISTOS

Ogni Era ha il suo Cristo o Salvatore, Colui che si manifesta in condizioni diverse e in uno o più corpi umani, ma per Era dobbiamo intendere non centinaia, ma molte migliaia di anni.

Nel Volume I della Dottrina Segreta, nelle prime Stanze del terzo capitolo, si leggono queste parole: "I tre cadono nel quattro." Questa frase contiene l'autentico segreto della manifestazione dei Salvatori di tutti i tempi. Non ha alcuna importanza se prendiamo in considerazione la trinità di Padre, Madre, Figlio; Atma, Buddhi, Manas; Materia, Forza e Coscienza; Desiderio, Volontà e Saggezza; o Corpo, Anima e Spirito, perché essi, in ultima analisi, sono tutti Uno, e quest'Uno in Tre è l'Assoluto, la vita e l'essere di tutto ciò che è in manifestazione su ogni pianeta del Cosmo, e dobbiamo considerare ciascuno di essi intercambiabile, pur essendo in se stesso completo quando è separato. E ognuno dei tre aspetti (o persona, come li chiamano i teologi) si manifesta pienamente nel tempo, nell'eternità, cioè con tutti gli attributi degli altri due.

Questa triplice manifestazione di vita e di essere è "eterna nei Cieli," ed è sempre stata, e sempre sarà, in quello stato di coscienza comunemente denominato Nirvana o Cielo. È un'unità. È Dio.

Nessun linguaggio può descrivere adeguatamente la discesa di questo Dio nella Materia, poiché la materia non era ancora in manifestazione fino a quando la discesa fu compiuta. Il principio dell'Ombra si avvicina il più possibile all'idea di questo processo. I Tre, cioè i Tre in Uno – creati e divenuti completamente Sostanza e Materia tramite un processo simile alla proiezione di un'ombra sul piano fisico, trasmettendo il pensiero creatore in una forma e una sostanza temporanee, poiché quella sostanza possiede tutti gli attributi (a un grado minore o più attenuato) dei suoi progenitori.

Per proiettare un'ombra, una forma deve passare tra la luce del sole e la terra; il sole, il corpo e la terra, sono tre gradi differenti o ritmi vibrazionali della materia che costituiscono i tre fattori tramite cui l'ombra è proiettata, e corrispondono ai tre diversi fattori e attributi dei tre grandi fuochi creatori, rappresentati dalla Trinità che abbiano menzionato.

Ora, per aiutarvi se trovate difficoltà a capire l'Unità nella Diversità, prendiamo in considerazione un solo aspetto della Trinità – il Figlio, che dev'essere considerato anche come Sostanza o Materia Cosmica nella trinità di Materia, Forza e Coscienza; come Corpo, in Corpo, Anima e Spirito; come Manas in Manas, Buddhi e Atma. Quest'aspetto del Figlio è il Christos, il Salvatore, l'Angelo di Luce che cadde dal Cielo per manifestarsi, non per provocare il male, ma per adempiere completamente al Desiderio, cioè alla Volontà del Principio-Padre, che era la creazione della materia, la sua evoluzione e la redenzione finale.

Ogni atomo di materia manifestata possiede questo principio; di conseguenza, ogni essere umano lo possiede; ma esso è latente finché non sia manifestato e sviluppato, e può svilupparsi solo tramite gli istinti superiori dell'Anima. Di conseguenza, mentre tutti noi siamo Salvatori potenziali, c'è un solo Salvatore in ogni Era, capace di sviluppare l'amore, la tolleranza e l'autosacrificio necessari per quest'alta vocazione, e quell'Uno diventa il "Fratello Maggiore" della razza e dell'Era cui Egli appartiene.

In San Giovanni, capitolo 17, versetto 21, troviamo queste parole: "Che tutti siano una sola cosa come tu sei in me, o Padre, ed io in te, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato." Tale speranza, com'è espressa in questa frase bellissima e occulta, dimostra che Gesù credeva in un'involuzione finale della materia nello stesso ordine in cui l'evoluzione l'aveva portata in manifestazione fino al punto in cui l'involuzione diventa possibile.

Molte delle divergenze tra scienza e religione, come pure tra differenti divisioni di istituzioni religiose, sono dovute alla cattiva propensione di un'istituzione a considerare imparzialmente i punti di vista filosofici di un'altra. Il cristiano ignorante immagina che Gesù

possa perdere in grandezza e potere se considerato dal comune punto di vista di una monade, così com'era l'inizio della vita terrestre di tutta l'umanità, sebbene Egli sia spesso indicato, nelle opere ecclesiastiche, come "il primogenito di molti fratelli." Se Egli è un fratello per tutto il resto della razza umana, fu sicuramente soggetto alle comuni leggi dell'evoluzione. Non vogliamo sminuire la divinità di Gesù – vogliamo solo mostrare l'origine comune della divinità dell'uomo.

da *L'Insegnamento del Tempio*

LA PAROLA SILENZIOSA – IL LINGUAGGIO DELL'AVATAR

L'uomo, finché rifiuta di ascoltare e comprendere il Linguaggio della Parola Silenziosa, non può riconoscere l'Avatar, anche se si trova alla Sua presenza.

L'Avatar non viene tra squilli di tromba, introdotto da cembali tintinnanti, profezie e mistero. Egli è annunciato agli uomini dall'amore che mai gli è venuto meno, da lunghe sofferenze e benevolenza. Nel silenzio della notte, mentre i pastori sorvegliavano le greggi, la gloria del Signore fu rivelata, e si diffusero notizie di grande gioia. Nessuna parola fu anticipata, nessuna richiesta, niente fu preparato per la Sua Venuta, tranne che il servizio di adempiere pienamente al dovere, con cura e attenzione per gli indifesi. E un Segno fu dato loro: Egli doveva essere cercato in una mangiatoia, avvolto nelle fasce.

Da ogni parte abbondano voci, profezie, e speculazioni riguardo il suo attuale Avvento in senso molto concreto: uno strombazzamento di inviti e presentazioni, di notizie, di conoscenze personali in maniera convenzionale. O uomo, uomo, tu piccolo uomo! Hai già dimenticato così presto? Cosa t'aspetti? È stato detto: "Guarda, Io verrò all'improvviso!" "Ed essi vedranno il Suo volto, e il Suo nome sarà sulle loro fronti!" "Sta in guardia, poiché non conosci il momento quando verrà!"

Ahimè! Forse che Egli non sta anche adesso in mezzo a voi, lottando quotidianamente, ogni ora, costantemente con voi per discernere i fatti della fedeltà, la lealtà l'un l'altro, rinunciando a se stesso, in parole e in opere? Il Suo nome non è scritto sulla vostra fronte? Non è questo il segno che vi è stato dato, che dovete imprimere in voi stessi tramite l'amore e a servizio dei vostri fratelli?

Se non Lo riconoscete ora, come potete aspettarvi di vederLo in grande gloria? Badate che Egli non venga inaspettatamente, senza che conosciate l'ora della Sua venuta.

dal *Foglio Giallo*

L'UMANITÀ

Come risplendono le stelle che ornano la mia corona regale, la corona che il desiderio ha saldato tramite la mia conquista del Drago dell'Illusione, e costellata dei gioielli del tuo sacrificio, così tu, il Principe, l'erede di tutto il mio universo di ricchezze, risplenderai nel grande giorno in cui tutto ciò che è mio verrà a me per banchettare con il cibo cresciuto in tutte le Ere passate dal seme piantato nel mio corpo e innaffiato dalla mia profonda compassione.

Com'è vasto il mio regno, così grande è l'amore che ha dato asilo, protetto, concepito e sostentato te, figlio mio – l'ardente essenza di quell'amore che ti riveste, poiché tu sei vestito d'indumenti intessuti che avvolgono strettamente il tuo corpo – l'amore che tutte le acque degli abissi brumosi non potranno mai dissetare; l'amore che si sviluppa come l'albero della vita i cui rami più alti toccano i cieli, per ogni giorno di ogni epoca che hai passato combattendo i poteri dell'Inferno.

Puoi allora dubitare dei miei propositi, disprezzare il mio messaggero quando ogni albero, ogni fiore e ogni cosa vivente rappresentano infallibilmente la mia sollecitudine per te, o vuoi trovare qualche altra strada per raggiungere il riposo e la beatitudine dei desideri dell'anima?

Il dolore cocente, l'agonia dello spirito, che si sollevano come onde di oceano nel tuo cuore, tirando fuori dalle tue labbra tese il grido "Padre Mio," lastricano la strada e la inondano di pietre miliari con una luce suprema, in modo che tu non rimanga nascosto quando girerai il volto verso di me e la schiena alle cose mortali che cospargono la tua strada e stanno ai tuoi piedi.

Sì, davvero, e anche di più perché tu sarai la mia corona, il mio REGNO e il mio TUTTO. Poiché io vivrò in te, come tu vivrai in me, quando albeggerà quel nuovo giorno.

Da *La Cima della Montagna*

STANZA VI

SLOKA 9. Il Drago di Saggezza discese, e con Esso la Gerarchia dall'Anima di Diamante. Nella propria essenza divina Essi avvolsero le forme create per Loro – non erano più Figli di Maya, ma Figli della Volontà e dello Yoga.

COMMENTARIO

Il Drago di Saggezza è il Christos, il Piano Universale di tutta la manifestazione, l'Emanazione che proviene dal Creatore Divino. Questo Potere Supremo estende se stesso tramite i Cristi e gli Avatar che governano tutti i piani di ogni cosa creata. Essi, la Luce di questo e di altri mondi, sono simbolizzati dal luminoso scintillio della luce del Diamante. La Loro divinità si proietta sotto forma di leggi armoniose e intelligenti che dirigono tutti i regni della natura; Amore, Volontà e Saggezza adombrano l'umanità e trasportano l'uomo dal reame della sua illusione di separatività nel regno della divinità della sua creazione. Egli può condividere tutto questo allineandosi con quell'unico Volere e Potere di Concentrazione che attua la Santa Trinità di Amore, Volontà e Saggezza che lo ha adombrato per tante Ere compassionevoli.

Il Drago di Saggezza è il Maestro. Il Diamante rappresenta le Legioni di Anime e gli Avatar del Cristo. Con il loro potere Essi sono ora capaci di rinnovare la coscienza dei fratelli più giovani sul Sentiero. L'umanità sta ora diventando abbastanza consapevole della sua unità con il Christos, da usare il suo nuovo potere conquistato. L'umanità non crocifiggerà più questi Messaggeri inviati per guidarla attraverso le sue epoche buie.

L'umanità, tramite i suoi Maestri, diventa consapevole delle barriere dell'illusione. Non è più fermamente trattenuta da materialismo o intellettualismo o da pericoli psichici o di medianità.

L'umanità diventa consapevole della propria unità con i Poteri Universali della Creazione, consapevole della sua partecipazione al Potere Uno – la Volontà Una – l'Unica Forza Creativa, amministrata, durante l'intera manifestazione, dalla Gerarchia dei Maestri, i Servitori del Christos.

STANZA VI

SLOKA 10. Non saranno più innalzate barriere tra il finito e l'infinito, poiché la Sesta sarà assorbita naturalmente dalla Settima.

COMMENTARIO

La coscienza della quinta sottorazza umana sarà così elevata, che l'uomo potrà diventare la sesta sottorazza, e infine la sintesi della settima (la coscienza totale di tutte le razze dell'umanità). Il potere della separatività perderà sempre più dominio sulla sua vita. L'unità di tutta la vita diverrà sempre più potente. In questo modo la coscienza del frutto della sua vita crescerà per riconoscere la sua sorgente di vita, il Padre Infinito al quale egli rivolge ora le sue preghiere, invece che alle ombre illusorie di potere, avide ed egoiste, che egli prediligeva nelle epoche passate.

Le "barriere" sono i limiti che definiscono ciascun passo nell'evoluzione dell'uomo. Sono innalzate dai Signori Karmici di quella grande legge. Servono a proteggere l'uomo guidandolo alla conoscenza dei propri limiti. Lavorando con questi limiti l'uomo impara a trascenderli tramite il loro uso pieno e appropriato. Man mano che questo discernimento si sviluppa, la barriera recede sempre più. Man mano che l'auto-responsabilità dell'uomo lo governa, egli realizza che queste barriere sono state i limiti creati dalla sua mancanza di discernimento. Proprio come l'uomo di oggi è capace di svolgere attività superiori a quelle della cosiddetta controparte preistorica, così l'uomo del futuro acquisirà una capacità di gran lunga maggiore nell'usare giustamente i poteri più grandi che, pur esistendo anche oggi, non sono da lui utilizzabili. Questo gli permetterà di delegare all'Infinito tutto ciò che il suo intelletto ha chiamato finito. Così anche la sua coscienza si svilupperà verso quell'Infinito, e un giorno ne sarà parte cosciente.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 5 – La Natura dell'Anima; Capitolo 6 – Spirito e Materia.

STANZA VII

SLOKA 1. Alla fine i Figli di Maya fecero vibrare l'accordo pienamente armonioso, e a quel suono l'Illusione svanì. La verità fu rivelata pienamente. Conoscenza, potere, gloria della meta raggiunta, avvolsero i nuovi nati come in una veste.

COMMENTARIO

Per l'umanità ancora limitata vibrare l'accordo pienamente armonioso significa realizzare Verità, Conoscenza e Potere completi. Questi Principi Universali sono diventati la meta che ogni uomo può oggi raggiungere. Sono come vestiti di una stoffa nuova, resistente, delicata e bella che egli deve indossare dopo essersi spogliato delle vecchie vesti di lussuria, avidità e falsità.

Maya – illusione – comprende tutto ciò che ha un inizio e una fine. Solo il suo opposto – la realtà – è immutabile. Le leggi e i principi che governano l'universo sono immutabili. Essi nascono ora nella consapevolezza dell'uomo. La sua individualità può adesso cominciare ad emergere realmente – per diventare coscientemente una con l'Infinito. La sua esistenza finita si sta ora evolvendo per svilupparsi nell'Infinito. Egli vivrà e lavorerà per la nuova realtà dell'universo manifesto.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Capitolo 1 – Il Significato dell'Occultismo.

STANZA VII

SLOKA 2. Lungo il sentiero degli Dèi costellato di stelle – il sentiero delle Luci Minori – che attendono la nascita in altre Forme, venne un Essere diverso dagli Dèi, e tuttavia imparentato con Loro; diverso dagli Spiriti del Trono, tuttavia da Essi conosciuto; simile a uomo, tuttavia più che uomo; un Essere ricoperto da vesti; luminoso come brina al sole; maestoso, dall'espressione severa, eppure amabile nel parlare.

SLOKA 3. Da una Luce minore all'altra Egli passò, e quando il Suo passo sfiorava ogni Stella, essa risuonava un accordo della più dolce melodia. Man mano che si avvicinava ognuna delle corde suonate vibrava di un tono trionfante.

SLOKA 4. Infine si fermò, si pose in alto ed inclinò il Suo orecchio per udire il canto chiaro e forte che le Stelle sotto i Suoi piedi ora intonavano.

SLOKA 5. La Stella un tempo Nera adesso brillava di gloria riflessa dal volto di Lui, e pieno e chiaro Egli udì l'eco dell'accordo che fino a quel momento aveva vibrato solo su toni minori di dolore e di angoscia.

SLOKA 6. Il Re aveva realizzato il suo destino e adesso era da loro conosciuto. "Sono l'alfa," Egli disse, " e sono l'omega, e noi siamo uno. Dalle Tenebre venne la luce. Dal nulla venne il tutto. Dalla Morte è venuta la vita Eterna. Tutto è compiuto."

COMMENTARIO

Queste sloka annunciano la venuta del Christos a tutti gli uomini della terra, e parlano di come il Potere della Luce e dell'Amore discenda là dove l'uomo può assorbirlo, senza tuttavia diminuire nella sua emanazione spirituale. Al contrario, viene aumentato dalla maggior parte degli abitanti della terra – che un tempo era la Stella Nera – i quali ora corrispondono alla Sua Luce e al Suo Amore, poiché la Stella non è più oscurata dall'ignoranza e dall'illusione e non invia più accordi di sofferenza e dolore. In seguito alla morte della sua separazione materiale è sopravvenuta la coscienza, l'unità della vita che è eterna, perché anche ciò che si chiama morte dipende dalla vita. E così il Figlio primogenito del Padre-Madre, Colui che fu il primo a percorrere il sentiero della manifestazione, è ora capace di perseguire appieno la Sua missione, perché Egli deve essere anche l'ultimo – il compimento della Volontà Divina del Padre. Tutti i Suoi fratelli minori possono diventare parte cosciente di Se stesso. Questa potenzialità è diventata una nell'attuazione del potere del Figlio primogenito.

In queste sloka è rivelata la Via tramite cui i Cristi si avvicinano all'uomo, e anche la via per cui egli può un giorno riconoscere la realtà del Cristo dentro di sé, poiché dietro ogni azione del genere umano in tutti i regni della natura vi è il potere dell'unità di tutta la vita – e solo la sua divinità prova l'interdipendenza. Tutto il negativo si risolve nell'universalità della Volontà Una, della Mente Una, dell'Unico Cuore d'Amore.

Il "sentiero degli Dèi costellato di stelle" è la galassia gigantesca o cintura di soli, sempre visibile nei cieli, la galassia che si estende da nord-est a sud-ovest in una linea ininterrotta, una galassia di soli di splendore indescrivibile, comunemente chiamata Via Lattea. È la cintura equatoriale dell'universo visibile; e come tutte le funzioni procreatrici della vita umana e animale si compiono nell'area centrale del corpo, corrispondendo all'equatore della terra, così tutte le stelle, lune, nebulose e altri corpi celesti, sono generati e nascono in quest'equatore universale. È il Padre-Madre dell'universo materiale. Dal suo espandersi viene

espulsa la polvere delle stelle che sotto l'azione della gravità si raccoglie in nebulose negli spazi più distanti. Queste nebulose alla fine sono trascinate insieme e unite in ammassi stellari, che sono attirati nella posizione di prima nella grande cintura equatoriale da cui sono scaturiti sotto forma di polvere di stelle, molti eoni prima.

È lungo questo grande sentiero "che si estende da stella a stella," che l'entità diversa e al tempo stesso affine all'uomo, cui si fa riferimento nella Stanza VII, arriva nella sua gloria e potere. In un certo senso, quell'entità è composta da potenze creatrici combinate – un Angelo di Luce. Egli è il Figlio secondogenito del Dio dal triplice volto – il Creatore, il Distruttore e il Conservatore secondo la filosofia indù. Quando i suoi piedi, figurativamente parlando, "sfiorano ciascuna stella," essa emette una singola nota. In altre parole, quando il potere generatore di questo nuovo ciclo raggiunge ogni sole nel suo percorso lungo quella cintura, l'avvenuto contatto rilascia una forza che fino a quel momento è stata tenuta in sospensione, una forza che si è accumulata durante il ciclo che sta allora terminando, e che è stata immagazzinata entro i confini della corona dei soli, in attesa dell'ora stabilita quando le forze generatrici del nuovo ciclo avranno raggiunto il punto d'azione.

La nota che risuona da ciascun sole quando è "sfiorato dai piedi" simbolizza il grado di risveglio del potere di radiazione, e la sua espulsione dal sole. È secondo l'intensità e il volume del grado di forza liberata, che la polvere di stelle da affrancare dalla radiazione di ciascun sole durante il nuovo ciclo, è capace di raggiungere un determinato punto nei campi dello spazio in cui le scintille minute si uniscono per formare una massa nebulosa che a suo tempo diverrà un ammasso stellare.

Il sole della nostra terra e i pianeti suoi compagni, inclusa la "Stella Nera" – la nostra terra – è in qualche luogo vicino al centro della grande galassia della Via Lattea, e la sostanza-materia di quella terra è sull'arco discendente della sua evoluzione come materia; quindi è più vicina al punto in cui il suo potere radiante ora confinato potrà essere liberato dalla schiavitù, cioè liberato dai suoi vincoli con la materia. Poiché esso è ora vincolato *nella* materia invece di essere libero di operare *all'esterno* della materia in massa, com'è, ad esempio, libero di scaricare la sostanza sottile da un sole.

Il suo rivestimento è bianco e luccicante, simile alla brina, come afferma la Stanza, perché l'entità alla quale si allude è pura Luce Akashica in una delle sue sette differenziazioni.

Mentre tutte queste sette forme di Luce agiscono senza interruzione attraverso tutti i piani del cosmo, l'azione della Luce aumenta all'inizio di un eone di tempo, e diminuisce alla fine. Deve quindi esserci un corrispondente aumento e una corrispondente diminuzione di potere e attività all'inizio e alla fine di ogni Ronda ciclica.

Anche se quanto precede è l'interpretazione cosmica della Stanza in questione, vi sono altre interpretazioni che riguardano particolarmente l'umanità della Quinta, Sesta e Settima Ronda. Gli stessi poteri e le entità cosmiche che abbiamo indicate come loro rappresentanti sotto forma di razza umana, e le funzioni espletate dai suddetti poteri nei campi del cosmo, sono portati a compimento da uomini perfetti, a volte chiamati Salvatori, Maestri o Avatar.

Ciascun Avatar di ogni grande periodo mondiale in passato ha portato a termine tale funzione nei riguardi della razza umana che Egli è venuto a illuminare. È stato effettivamente come un centro radiante di Luce Spirituale per l'umanità della Sua Era, ed ha rilasciato un'energia simile a quell'energia emanata da Lui, nel caso dei suoi discepoli più vicini, poiché essi erano e sono le grandi entità alle quali si riferisce la Stanza, i soli che "furono sfiorati dai piedi" dell'entità spirituale che avanzava man mano che percorreva "il sentiero degli Dèi costellato di stelle."

Finché ogni essere umano non sarà diventato un tale centro radiante di Luce da illuminare il mondo – il piano infinito nella mente infinita non potrà manifestarsi pienamente. La gravità e l'energia radiante sono i Figli primogeniti e secondogeniti della Luce. Non mi

riferisco alla luce dei mondi visibili, ma alla Luce Assoluta, il riflesso del grande Sole Spirituale. Come la gravità agisce sulla materia in massa, l'Energia Radiante agisce sulla materia minuta; e come l'energia della gravità attrae e combina le molecole del corpo fisico dell'uomo e gli aggregati del corpo dell'universo, così l'Energia Radiante estrae il principio di vita da ogni molecola di materia quando essa si disintegra, lo rilascia e lo trasferisce nel luogo prestabilito, in un'altra sfera d'attività, esattamente come estrae e trasferisce la polvere delle stelle da un sole nel suo luogo prestabilito nello spazio. È questione di grado; le stesse energie sono in attività in entrambi i luoghi, ma in gradi differenti. E come l'Energia Radiante dev'essere rilasciata da un sole tramite il contatto con un potere superiore, così un grado differente di quell'Energia dev'essere rilasciato dal cuore dell'uomo tramite il contatto con un potere più elevato, cioè, quello dell'Amore Divino.

Quando il cuore dell'uomo sarà toccato dall'Amore Divino Universale, ed egli si risveglierà e realizzerà l'unità con tutte quelle vite, nella sua natura avverrà un cambiamento totale, ed egli diventerà in verità un centro radiante di quell'Amore – ma guai all'uomo che tenterà di arginare quell'Energia ritornando al suo primo modo di vivere egoistico, perché allora si avvererà che "l'ultimo stato di quell'uomo sarà peggiore del primo." L'Energia arginata cambierà il suo carattere e infine ucciderà ogni cosa buona nella sua natura.

Hilarion

STANZA VII

SLOKA 2. Lungo il sentiero degli Dèi costellato di stelle – il sentiero delle Luci Minori – che attendono la nascita in altre Forme, venne un Essere diverso dagli Dèi, e tuttavia imparentato con Loro; diverso dagli Spiriti del Trono, tuttavia da Essi conosciuto; simile a uomo, tuttavia più che uomo; un Essere ricoperto da vesti; luminoso come brina al sole; maestoso, dall'espressione severa, eppure amabile nel parlare.

COMMENTARIO

SCINTILLE DI VITA

La differenziazione dell'energia elettrica alla quale il suo più recente ricercatore ha dato il nome di "ione" per distinguerla da altre differenziazioni della stessa energia cosmica, e le "Scintille" della Scienza Occulta sono identiche. Anche se la scienza moderna è stata portata ad accettare molte verità dell'Occultismo, perlomeno come ipotesi, pochi sono stati i suoi seguaci in grado di applicare praticamente la conoscenza teorica così acquisita. Non sarà quindi possibile, nella manipolazione della materia, applicare in misura rilevante le forze più sottili fino a quando gli operatori di questo campo scientifico non saranno in grado di dimostrare, per propria soddisfazione, le forme intermedie di energia che si trovano tra la materia grossolana – i veicoli di tale forma di energia – e quelle che più si avvicinano ai poli superiori della vita manifesta – l'Energia Manasica.

Anche se il grado di energia elettrica che l'Occultista chiama Manas, o Ideazione, viene applicato nel suo campo d'azione – il piano mentale – nessun scienziato competente di quest'epoca è stato capace di dirigerlo in modo tale da mostrare effetti visibili o udibili; né qualcuno di tali scienziati è stato in grado di accettare le tesi degli occultisti che affermano di poter produrre tali effetti, o di averli visti riprodotti. Eppure, finché non si acquisirà la conoscenza della possibilità che tali effetti visibili o udibili possano essere dimostrati ai sensi, sarà impossibile isolare e dimostrare la realtà dell'esistenza e dell'eventuale uso dello Ione e di numerose altre forme della stessa energia nella produzione di fenomeni esterni. Per poter realizzare tale impresa, è assolutamente necessario usare l'energia Manasica al di fuori del suo campo, cioè con effetti visibili o udibili sulla materia grossolana, o in essa, poiché l'uomo non ha ancora sviluppato i sensi con cui potrebbe percepire i fenomeni naturali che accadono costantemente entro i campi o piani di sostanza, dove ogni forma di energia elettrica è preminentemente attiva.

L'uomo potrà forse essere in grado di mettere insieme gli elementi costituenti, gli agenti chimici, i reagenti, e altre forme di sostanza che la natura ha già creato e, nelle giuste condizioni di calore e umidità, riuscire a creare una creatura vivente; ma va ricordato che in sostanza tutto ciò che ha fatto è stato di creare le condizioni con cui elementi, sostanze chimiche, etc., precedentemente creati, potessero continuare la loro crescita. Le forze basilari della vita, attive in ogni atomo e in ogni molecola, usate nei materiali che l'uomo ha messo insieme, erano già in essi, quindi egli non ha avuto letteralmente nessun ruolo nella creazione di quei materiali di base. Se solo fosse stato in grado di isolare una singola molecola da tutte quelle forme di sostanza che ha raccolto, e fosse stato abbastanza saggio da creare esattamente le stesse condizioni che la natura usa nello sviluppo delle scintille di vita, da quella singola molecola si sarebbero sviluppate tutte le altre necessarie alla formazione di un corpo simile a quello che egli ha contribuito a produrre nella forma esteriore. Ma la natura si sarebbe spinta molto oltre; mentre egli ha dovuto fermarsi quando è stata creata quella forma, la natura sarebbe andata avanti, e da quella molecola si sarebbe sviluppato un veicolo organico attraverso il quale l'energia elettrica del Manas avrebbe potuto operare, e quello che potrebbe

essere definito un cervello rudimentale si sarebbe manifestato nella forma sviluppata da quella singola molecola. Ma la natura non avrebbe potuto operare alcuna di queste meraviglie, se non fosse stato per la vita fondamentale – la "Scintilla" – che risiede proprio nel centro stesso di ogni atomo costituente di quella molecola.

Nonostante i nostri tentativi di trasmettere una certa idea della quadruplice esistenza dell'Ego sui quattro piani di vita, non tutti gli esempi sono stati coronati da successo, quindi possiamo tentare ancora finché non riusciremo nel nostro intento. Troppe parole gettano confusione sul problema reale, e spesso offuscano profondamente ciò che in effetti sono verità ovvie.

La vita e l'azione dell'Ego sul quarto stato inferiore dei sette stati di coscienza, le forme attraverso le quali funziona quella coscienza, gli stati di materia che comprendono quelle forme, e il moto – il tempo – che ne governa l'apparizione e la scomparsa in qualunque o in tutti quegli stati della materia, sono i fatti fondamentali e unici che forniscono una comprensione dell'apparizione e della scomparsa dei corpi astrali e fisici dalla vista – la loro coscienza reciproca.

Considerate l'oscillazione del pendolo di un orologio, la cui molla sia stata caricata per permettergli di oscillare esattamente per ventiquattrore. La carica che lo pone in moto corrisponde all'energia Fohatica che è stata liberata per un periodo equivalente alle ventiquattrore. Questa energia mette in azione e mantiene in movimento tutta la sostanza che prima era sopita durante la notte del tempo, e la muove a ritmo e tempo perfetti, equivalenti ai movimenti del pendolo dell'orologio. (Non stiamo ora prendendo in considerazione i tre stati superiori tra i sette stati di coscienza). Considerate quindi che esistano quattro gradi di questa sostanza, ciascuno più raffinato, più tenue ed elastico del precedente, se iniziamo da quello del piano fisico. (Sarà il contrario se iniziamo dal piano manasico).

È attraverso questi quattro piani o stati di sostanza, che l'Ego – il Sé Spirituale immanifesto dei tre piani superiori dei sette principi – dovrà funzionare per tutta un'Era, mentre la legge ciclica – il pendolo dell'orologio della vita – fa oscillare quella sostanza intorno ad un punto centrale durante una grande Era, affinché possa acquisire una vita individuale permanente, quando le lancette dell'orologio avranno completato i loro giri, cioè quando le sette grandi Ere saranno completate.

Per fornirsi di una forma individuale con la quale funzionare su tutti i piani e in ogni campo di vita l'Ego deve sviluppare dei veicoli separati da ognuno dei quattro stati della sostanza – akashica, astrale, eterica e fisica – i quali, nel loro insieme, costituiscono il piano di manifestazione composito. Questa fase del soggetto sarà più semplice se, nel tentativo di fissare in mente il punto più importante, ci serviremo di termini di uso più generale. Le divisioni elettriche, atomiche, molecolari e cellulari della materia, utilizzate nella scienza fisica, si avvicinano molto alle differenziazioni della scienza occulta da noi date.

Se il lettore potrà accettare la verità che esiste un universo entro l'altro, ognuno dei quali è composto precisamente di materia allo stato di vibrazione, cui sono stati dati i termini riportati, e che in combinazione creano un universo esteriore, cioè l'universo che percepiamo con i nostri sensi fisici, questo potrebbe essere d'aiuto nel formulare un'ipotesi per comprendere ciò che viene a volte denominato "la scala di vita," sui cui scalini il pellegrino, l'Ego individuale, sale e scende avanti ed indietro, durante il suo viaggio nella vita spirituale.

Ogni Ego individuale deve creare da solo, traendola dalla sostanza di cui ognuno di questi universi è costituito, una forma o veicolo tramite il quale egli possa vivere, comprendere ed infine controllare la sostanza di ogni universo. Ad esempio, l'Ego deve sviluppare una forma dalla sostanza elettrica, un'altra dall'universo atomico, un'altra ancora dall'eterico, e una dalla vita molecolare di quest'universo materiale esterno, se desidera un'esistenza individuale cosciente su tutti i quattro piani.

Tuttavia, nella sua ascesa dallo scalino più basso della scala, egli dovrà perdere la coscienza

di ogni universo come campo di vita distinto e oggettivo, trattenendo solo ciò che ha acquisito dall'esperienza che ha fatto mentre funzionava nel corpo costruito dalla sostanza di quell'universo.

Quando salirà l'ultimo gradino di questa scala, l'ego avrà perduto ogni senso di separatività; i precedenti quattro universi, con le loro forme separate, non esisteranno più nella sua coscienza, ma egli tratterrà tutto ciò che l'esperienza da lui acquisita attraverso tali universi gli ha arrecato.

Da *L'Insegnamento del Tempio*

STANZA VII

SLOKA 3. Da una Luce minore all'altra Egli passò, e quando il Suo passo sfiorava ogni Stella, essa risuonava un accordo della più dolce melodia. Man mano che si avvicinava ognuna delle corde suonate vibrava di un tono trionfante.

Nel commentario che segue, intitolato "Il Luogo del Potere," il Maestro presenta con parole molto semplici la magnificenza di tutta la creazione e l'universalità della divinità. Il potere del Suo simbolismo raggiunge i cuori di tutti, e fornisce a ogni cuore e ogni mente intelligenti la credibilità della verità, per quanto piccola o grande, evidente o confusa possa esserne la comprensione. Poiché lo stesso potere della creazione è il retaggio di ogni ricercatore, effettivo o potenziale, ma sempre sacro.

COMMENTARIO

IL LUOGO DEL POTERE

In quest'epoca, che gli antichi veggenti definivano "secondo diluvio," si sta verificando un'effusione di forza spirituale che permea di luce le anime degli illuminati, ed eleva perfino le riflessioni dell'uomo egoista a una percezione della base spirituale della vita, invocando una risposta da quello che potrebbe essere definito il cuore dell'umanità, come mai prima d'ora nella storia dell'Era attuale.

È la forza del Cristo, la forza dell'Amore, le forze ignee Universali, ricostruttive e riedificanti, inviate dal Cuore di Dio – lo Spirito Santo, che sempre precede l'avvento di un grande Avatar – per preparare al Suo arrivo i popoli della terra.

Questa forza straordinaria opera in vari modi su differenti individui secondo la loro natura e la capacità di usare le qualità che essa risveglia e i desideri che incita all'azione.

Per alcuni, giunge come una chiamata a radunare le masse per protestare contro l'ingiustizia; per altri, come una voce che "grida nel deserto" ingiungendo loro di "porsi alla ricerca di chi è povero, storpio e cieco" nel corpo e nell'anima. Per altri ancora giunge con la forza del Grande Guaritore, che li fa uscire dalla schiavitù della sofferenza.

Ai pochi che colgono il tenue bisbiglio "cercate dentro di voi" – sussurro che perviene dal punto al centro del cerchio del suo moto gravitazionale – e gli obbediscono, essa giunge come l'incentivo ad uno sforzo sovrumano per trovare ciò di cui si è alla ricerca; ed è su questi che infine la forza si accentra e si consuma; poiché è a questi ultimi che sarà affidato il potere di trasmettere tale forza ad altre razze, in altre epoche.

Gli altri forse dimenticheranno, a causa della tensione della prova e della sofferenza che inevitabilmente si riverseranno sul mondo per il risveglio del polo inferiore di questa stessa forza, poiché il polo inferiore di ogni forma e forza di energia, spirituale e materiale, deve risvegliarsi quando il suo polo opposto ha usato la sua potenza, ma non "i pochi" ai quali mi sto ora rivolgendo, poiché soltanto questi possono trovare il seme delle verità di cui parlo, anche se le esprimo semplicemente.

Vi è una base spirituale in ogni atomo di materia, ma soltanto l'uomo spirituale dalla mente pura, colmo di abnegazione e che abbraccia il mondo intero, può unire la propria individualità cosciente alla base spirituale di quella materia, e nel connubio così completato, generare il frutto di quell'unione, il potere creativo, ricostruttivo e rivelatore.

Osservate la crescita di una pianta, di un uomo, di un cristallo; noterete lo svolgersi di costanti mutamenti – la disintegrazione della massa – molecola dopo molecola.

Osservate una nuova vita spuntare da un seme o da una radice apparentemente morti e questo mistero vi sgomenterà.

Non potete capire ciò che è talmente evidente a un Grande Veggente, il connubio della base spirituale di quel seme o radice, con lo spirito universale che lo circonda e lo interpenetra, la riunione della vita separata con la Vita Universale, il contatto dell'amore individuale con l'Amore Cosmico, l'adombramento del raggio di luce separato da parte del grande Sole Spirituale di Luce; potete soltanto intuire i risultati dei processi, a meno che anche voi siate uno dei Veggenti che ho menzionato – "uno dei pochi."

Se non siete tra costoro, potrete scorgere i prodigi di ciò che viene definita guarigione mentale o spirituale, percepire dimostrazioni apparentemente miracolose di fenomeni psichici, i misteri dell'ipnotismo, del mesmerismo e della scienza fisica, ed accettarne l'interpretazione generale, ma non sarete in grado di comprendere la realtà fondamentale di quei pretesi misteri fino a quando anche voi diventerete veggente. Ma, figli miei, non potrete mai raggiungere quello stato finché vi aggrapperete a una singola creatura o cosa materiale, e non lascerete la vostra presa.

La circonferenza del cerchio non può toccare il punto posto al centro. Deve essere spezzata e assorbita, atomo dopo atomo, prima di poter spaziare nelle profondità che quel punto indica – profondità in cui dimora, in perfetta unione altruistica, la sorgente principale del Desiderio, della Volontà, della Risoluzione e della Devozione – l'Amore Spirituale che muove all'azione i poteri costruttivi latenti nella mente, poteri che possono dar vita a un atomo, un uomo, o un mondo, in conformità al suo prototipo divino.

I simili non solo si cercano ma si attraggono. Solo l'Amore può trovare l'amore. Non posso suggerirvi come generare l'amore in voi stessi, nessuno è in grado di farlo. Posso offrirvi un metodo di preparazione per la sua venuta, ma l'uomo comune e perfino il discepolo, penserà che sia troppo difficile – anche se userà metodi analoghi per ottenere risultati molto minori.

Egli sacrificherà sé e coloro che lo amano, cederà il cibo, gli abiti e la vita stessa, per ricercare una qualsiasi cosa materiale. Si sottoporrà a un allenamento per dimostrare la sua superiorità fisica, e per il suo corpo fisico questo sarà molto più impegnativo di quanto potrebbero essere i metodi ai quali mi sono riferito.

Sforzerà la sua mente individuale finché il cervello cederà e la sua forza nervosa si esaurirà, degenerando in un senile e decrepito vecchio rudere, per condurre a buon fine un certo piano che ritiene una grande impresa, mentre con la metà di questi sforzi, correttamente indirizzati, egli avrebbe avuto un corpo da Ercole, il cervello di un Giove e la lunga vita di un Matusalemme.

Gli stessi sforzi, gli stessi sacrifici, stimolati per risvegliare una risposta nella sua Anima all'Amore spirituale che reclama sempre a gran voce riconoscimento e unione, gli avrebbero donato infinitamente più di quanto possa concepire la sua mentalità attuale.

Così come le forze costruttive della natura edificano forme materiali tramite espansione e accrescimento, allo stesso modo si formano le forze costruttive creative. Come le cellule del flusso sanguigno muoiono e sono rimpiazzate da altre cellule più numerose, in base all'azione delle leggi della medicina, così le minuscole vite delle forze costruttive sono diminuite ed accresciute dall'azione di leggi superiori sui principi spirituali delle piccole vite stesse.

Da una forma morta nasce sempre una nuova vita, e questo si ripete in tutti i campi della vita. Dalle cellule morte e da quelle morenti dei vostri corpi, possono nascere altre cellule viventi, grazie all'incremento delle minuscole vite delle forze costruttive che formano nuovo sangue, nuovi tessuti e nuovi corpi, se avrete creato quel divino connubio tra l'Amore nella vostra Anima e l'Amore Universale che circonda e permea quell'anima.

Da *L'Insegnamento del Tempio*

Il commentario contenuto nella "Triplice Chiave" pone in relazione le leggi della creazione con i fenomeni tramite cui esse possono essere correttamente percepite dall'uomo. Solo la triplice chiave può rivelare che l'Infinito è posto nelle mani dell'uomo, in modo che egli possa avvicinarsi ai misteri Divini in cui la sua vera vita trova l'unico sostentamento.

LA TRIPLICE CHIAVE

La grande chiave triangolare, che sta solo nelle mani del vero discepolo, è così potente da svelare i misteri di questa porta meravigliosa, complessa e sintetica, che chiamiamo vita, la porta che si apre su tre sentieri separati, secondo la mano che mette in funzione la chiave. Essa rimane, come tutti i grandi segreti della Natura, aperta all'intuizione dei più autentici apprendisti di Occultismo, tuttavia è avventatamente trascurata da molti studenti avanzati. È la triplice evoluzione della materia, della sostanza e dell'anima, che procede collateralmente e contemporaneamente, e tuttavia del tutto distinta, priva soltanto della correlazione per diventare unificata. L'impulso vibratorio o la nota dominante per ciascun piano è di carattere differente, e di differente tonalità, o modalità di movimento. Quella del piano fisico è più lenta rispetto a quella del piano astrale o spirituale.

La sostanza spirituale è creata dalla tonalità e da una vibrazione così inconcepibilmente rapida che solo la coscienza dei più grandi Maestri può prenderla in esame in base alla corrispondenza e all'analogia. Una pietra sul piano fisico somiglia a una massa solida, e tuttavia è formata di molecole minute della stessa sostanza, con sufficiente spazio tra di esse per l'azione delle forze necessarie, ma queste molecole, sebbene invisibili all'occhio umano, sono ancora comparativamente grezze. Sul piano astrale la stessa pietra ha un aspetto diverso, le sue molecole più grossolane sono piuttosto eterizzate, e i suoi interstizi sono riempiti da un'altra qualità di forza, o meglio, da un'evoluzione superiore della stessa forza. Sul piano dell'anima non vi è alcuna forma grossolana, solo un gioco di bei colori e suoni, con un costante guizzare qua e là, a una certa distanza dal grande Fuoco Creatore, che trasmuta, trasforma, ricostruisce e distrugge gli effetti delle cause instaurate su altri piani, perché bisogna sempre ricordare la costante interazione dei due poli dell'essere. Sul piano spirituale la vibrazione ha raggiunto la sua massima velocità, ed è divenuta moto assoluto – che è riposo assoluto. Questo può sembrare paradossale, tuttavia è vero. L'incapacità dell'uomo di comprendere la propria natura sta nella sua incapacità di proiettarsi fuori da se stesso; allontanarsi, per così dire, e considerare i propri attributi da un punto di vista impersonale. Come regola, egli spreca tutto il suo tempo esaminando solo una parte di sé, quella più bassa nella scala evolutiva. Per cercare di esaminare o analizzare la parte superiore, deve usare le autentiche facoltà che per secoli gli hanno insegnato a trascurare, cioè immaginazione e intuizione. Egli si trova nella posizione di una mosca che cammina sulla sua mano ed è convinta che tutto il mondo stia là, dov'è la sua mano.

L'Ego, la vera Anima individuale, che è, e deve sempre rimanere una con il Padre nei Cieli, si trova a un polo della sostanza, la materia fisica all'altro polo; ma dobbiamo sempre considerare che ogni atomo, ogni molecola di quella materia, tende all'altro polo tramite l'evoluzione, e viceversa.

Ricordate: ciò che accade nel Cosmo si ripete nell'evoluzione di ogni Ego individuale. L'Ego è il Signore del proprio Karma. All'inizio di ciascun Manvantara, crea il proprio spazio-tempo, la forza, la materia e la sostanza, tramite il potere del suo fuoco creatore, la volontà. Ognuno ha i suoi sette figli, o anime, che possono chiamarsi un'anima di gruppo. Ma queste anime più grandi sono anche sul sentiero che porta a un maggior sviluppo; alcune sono più avanti delle altre. Ve ne sono sette sulla piattaforma del grande Tempio; quattro ai lati del pavimento; la Fiamma Centrale rappresenta i tre in uno. Quando affermo che l'anima

controlla un'entità, non ne parlo nel senso in cui gli spiritisti usano lo stesso termine. L'anima contiene un'entità perché è della propria sostanza e materia, che sia in uno o tre corpi – secondo l'evoluzione del corpo e della mente – di quelle entità attraverso le quali è in grado di manifestarsi; ma quando la materia che compone certi corpi ha raggiunto un determinato ritmo di vibrazione, qualche altra anima appartenente al suo raggio può usare quei corpi a beneficio del tutto; ed è qui che appare per la prima volta l'interscambio dei corpi. Ma è semplicemente impossibile dare una descrizione grafica e sintetica delle meravigliose realizzazioni di queste anime avanzate. Come ho detto prima, la chiave dei Misteri è di prendere costantemente in considerazione il triplice sviluppo della materia e della sostanza fisica, astrale, e dell'anima.

Per l'entità perfetta non è possibile manifestarsi attualmente sul piano fisico in un solo corpo; la velocità della vibrazione della materia su questo piano e su quello astrale, deve innalzarsi prima che possa avvenire questa riunificazione. Verrà il tempo in cui tale riunificazione sarà possibile su questo piano, ma devono passare ancora molte Ere. L'evoluzione dell'uomo innalza la nota dominante di qualsiasi piano; tutto il progresso della materia è nelle mani dell'umanità. Man mano che l'uomo diventa spiritualizzato e si eleva da un piano a un altro, egli eleva, con se stesso, ogni atomo della materia appartenente alla sua speciale aura. Quando una razza ha raggiunto la perfezione, s'innalza anche tutta la materia ad essa associata. Tutto è nelle mani dell'umanità e dell'Entità che sorveglia la terra. L'evoluzione di quell'Entità accresce la nota dominante permettendo così all'uomo di progredire.

Vi è una continua interazione di forze tra il reggente della terra e gli atomi o razze che formano il suo corpo, che sono quelli che ricostruiscono l'uomo fisico. Come ho detto prima, è impossibile per chiunque elevare o abbassare la propria individualità senza elevare o abbassare tutte le cose a lui connesse. Ciò estende, per quanto possibile, la sua aura, ed essa agisce su tutti i piani della manifestazione, da quello fisico al piano dell'anima. In un senso, voi siete parte del Reggente della terra, così come gli atomi del vostro corpo sono parte di voi stessi. Ricordate che non vi è pausa nell'evoluzione: materia, sostanza e forza, sono in continua evoluzione. Gli uomini pienamente evoluti sono esseri autocoscienti; sono coscienti del rapporto con l'entità-terra; ma, proprio perché sono pienamente evoluti, non hanno alcun senso del culto di quell'entità, semplicemente riconoscono un fratello maggiore sullo stesso sentiero. Ricordate con quanta forza io abbia impresso su di voi l'importanza di considerare la triplice chiave in ogni azione della vita. Le tre – materia, sostanza e anima – certamente entreranno in gioco e risolveranno il mistero dell'azione, quale che possa essere. Materia, sostanza e anima, sono identiche a materia, forza e coscienza. Uso il termine sostanza nel senso di forza.

Hilarion

STANZA VII

SLOKA 3. Da una Luce minore all'altra Egli passò, e quando il Suo passo sfiorava ogni Stella, essa risuonava un accordo della più dolce melodia. Man mano che si avvicinava ognuna delle corde suonate vibrava di un tono trionfante.

COMMENTARIO

IL CANTO

Da dove e quando verrà il Principe? reclamano a gran voce il Cercatore e Colui che è cercato, il Mendicante e il Signore, il Poeta e il Predicatore.

Quando Lo vedrò? – implorano le prostitute macchiate dal peccato, nella grande miseria di squallidi quartieri e vicoli.

Così implorano tutti coloro che afferrano un'eco del lieto canto che le stelle stanno cantando di notte, e che gli Angeli sussurrano all'alba e al crepuscolo. Canto che ha un refrain che non stanca mai gli affaticati, ma solleva gli oppressi e glorifica i volti delle vittime dell'avarizia e della cupidigia dell'uomo, e nell'ascoltare le sue cadenze essi cadono in ginocchio. Tendi il tuo orecchio e ascolta – Tu Che sei il Figlio delle Ere passate:

Le Stelle saranno le pietre su cui poggerà i suoi piedi
nell'attraversare i fiumi dei cieli;
I Raggi del sole Lo porteranno rapidamente
attraverso le nuvolose volte superiori;
La Luna sarà il Suo ultimo luogo di riposo
prima che la Terra lo accolga.
Egli sta arrivando! Guarda lo splendore
del Principe di Pace e d'Amore!

Da *La Cima della Montagna*

STANZA VII

SLOKA 5. La Stella un tempo Nera adesso brillava di gloria riflessa dal Volto di Lui, e pieno e chiaro Egli udì l'eco dell'accordo che fino a quel momento aveva vibrato solo su toni minori di dolore e di angoscia.

COMMENTARIO

Cercate dentro di voi, meditate, guardate con attenzione nelle vostre vite, concentratevi interiormente ed esteriormente in ogni direzione, dappertutto, e vedrete che la luce verrà a voi con forza moltiplicata, stretti l'uno con l'altro; e forse potrete udire la Mia Voce in toni di Costanza e Certezza. E non solo la mia, ma anche degli altri che sono con me, e anche la voce suprema del più Potente, del più Elevato e del più Grande, Egli Stesso, il più Umile di Tutti; e ascoltando, avrete una risposta alle vostre domande e soddisferete ogni vostro desiderio.

Come verrà Egli? Come verrà? In questa forma o in un'altra, da questo quartiere o da un altro? – s'innalza il grido che negli anni si è ripetuto vibrando nei cieli la propria eco. Come verrà Egli? Come verrà? Sarà uomo, visione, coscienza, presenza fisica, astrale? Come, dove, quando? Lo vedrò? Lo riconoscerò? Sarò lì? E la risposta sarà sempre la stessa: chiedete a voi stessi, guardate all'interno, profondamente, e la Via s'illuminerà in voi.

La Luce splende nelle tenebre. Le tenebre la comprenderanno? Ci fu uomo mandato da Dio, egli venne come testimone per attestare la Luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la Luce, ma ne era solo testimone. Il Suo nome è da voi conosciuto? Se è così, se potete pronunciarlo con le vostre vite, allora saprete che egli era un testimone, come voi stessi siete testimoni della Vera Luce che illumina ogni uomo che viene al mondo. Ancora una volta sta qui la vostra risposta, la stessa risposta, una volta e per sempre, sotto diversi aspetti, ma sempre la stessa.

Chiedete a voi stessi. Guardatevi intorno, non guardate lontano. Vi è forse un uomo che qualche volta ha visto Dio? Ma chiunque guarda può vedere lo Spirito discendere molte volte. Lo stesso è per Colui che voi cercate. Non battezzerà Egli con il fuoco? E ci sarà là qualcuno che potrà dire: "Non l'ho mai visto, non l'ho mai visto?"

La vostra attesa vi ha forse portato il potere di realizzare, di vedere, di esclamare "Sì, Maestro, vedo, guarda, io vedo! Molte volte Ti ho visto e non Ti ho riconosciuto. Ora Ti vedo e Ti riconosco!" Se è così, potrete rispondere e offrire oggi il vostro servizio genuino e vero, e rimanere contenti perché vedrete cose ancora più grandi, e conoscerete che Egli dimora in verità tra voi. Siate contenti e andate per la vostra strada, lasciando gli interrogativi e i perché alla Legge, consapevoli CHE EGLI È QUI, con voi, con me, in Questo Giorno Sii Con Noi, in Questo Nuovo Giorno Vieni a Noi.

Dal *Foglio Rosso*

STANZA VII

SLOKA 6. Il Re aveva realizzato il suo destino e adesso era da loro riconosciuto. "Sono l'alfa", Egli disse, "e sono l'omega, e noi siamo uno. Dalle Tenebre venne la luce. Dal nulla venne il tutto. Dalla Morte è venuta la vita Eterna. Tutto è compiuto."

COMMENTARIO

CREAZIONE NELL'UNITÀ E NELLA TRINITÀ

Nell'insegnarvi l'importanza dell'azione unificata, vi chiedo di realizzare che in certi casi avete solo una minima comprensione, o nessuna, dei principi fondamentali implicati, e quindi nessun apprezzamento degli effetti dell'azione unificata su tutte le linee dei vostri sforzi nello sviluppo sia interiore che esteriore. Coloro che hanno raggiunto un modesto grado di conoscenza su questo soggetto potrebbero non trovare di particolare valore la seguente sintesi dei fatti riguardanti l'Evoluzione; ma a coloro che fino ad ora sono stati incapaci di assicurarsi i vantaggi derivati dall'applicazione cosciente allo studio, spero di trasmettere un'idea più lucida e concisa dell'azione delle leggi dell'Evoluzione e dell'Involuzione, contando sulla loro intuizione.

Primo, considero che tutto lo spazio è costituito da innumerevoli miliardi di vite infinitesimali a vari gradi di potenzialità, numero e forma; ma nel periodo in cui è in uno stato latente e quiescente, ogni suo grado deve ricevere un impulso evolutivo all'inizio di un grande periodo mondiale, per completare lo sviluppo delle sue vite costituenti, espandendo e facendo esplodere l'energia sopita confinata, che è la base di quelle vite, irrompendo quindi attraverso la compressione, avvolgendo l'Aura della Forza Eterica (che è il ponte fra due stati di coscienza), che così è espulsa dall'interno verso campi esterni dello Spazio.

Fra questi gradi di forze elementali sopite vi sono quelli comunemente conosciuti come Luce, Calore, Elettricità, Magnetismo, che sono sempre i primi a manifestarsi in qualsiasi grande periodo mondiale. Considerate quindi quello spazio totalmente potenziale come un'Entità autocosciente con potere, intelligenza e capacità quasi illimitati, che all'inizio dell'attuale periodo mondiale è spinta da un grande impulso (desiderio) a manifestare tale potere, e da un lungo soffio emesso – "un movimento della Massa," che risveglia i molti e diversi ritmi di moto e vibrazione delle proprie vite o atomi costituenti – i diversi gradi dei centri laya che durano da un Manvantara all'altro; quell'impulso che è spinto tramite il potere di Fohat, il Suono potenziale, il potere compulsivo del Cosmo, un potere in se stesso soggetto solo a una legge superiore – cioè la legge della Gravità; quel grande mistero in realtà è un potere spirituale, l'aspetto in manifestazione cui appartengono le forze (Dèi) – Attrazione, Repulsione, Coesione, Espansione, Estensione e Inspirazione. Questi sei aspetti o modificazioni della Gravità creano, controllano e disintegrano (involvono ed evolvono) tutte le forme di forza ed energia che si manifestano nei campi dello Spazio e della Materia. Immaginate allora che l'intero Spazio potenziale, o Entità, scaturisca in ondate e fremiti di suono, poiché ogni centro laya della Massa risponde a questo richiamo, emettendo la sua particolare nota dominante e sostenendo le vibrazioni o note dominanti di queste ondate di suono per un periodo definito di tempo, mantenendo quindi ogni grado individuale dei centri laya che evolvono a un certo ritmo di movimento di massa, e formando, tramite l'energia così generata, una definita sfera d'influenza – un'orbita – la cui misura è determinata dal volume e dal vigore della forza generata nell'istante dell'esplosione. Il raggrupparsi di centri laya individuali appartenenti a questi gradi di centri laya – o atomici – in differenti forme, peso e densità, è attuato dall'azione della legge di affinità (un aspetto della forza d'attrazione) secondo il numero; e all'inizio sono coinvolti Fuoco (Fiamma), poi Acqua, Aria e Terra,

tramite lo stesso processo di espansione ed esplosione, ed infine i germi di vita minerale, vegetale e animale, sono portati in manifestazione. Le vibrazioni più rapide evolvono il Fuoco, i cui centri atomici all'inizio sono attratti collettivamente a manifestarsi all'esterno come Soli, risplendendo della propria luce intrinseca, e illuminando gli spazi neri all'interno di ciascuna Aura individuale, dove il lato negativo embrionale del principio di vita è attirato e prende dimora nei centri laya che alla fine si manifestano come Acqua.

Come tutti i centri laya devono esplodere per manifestarsi, così i centri ignei che costituiscono la massa di questi Soli devono esplodere nel corso del tempo, e quelli che sono frammenti fiammeggianti di vite che cadono nello spazio diventano centri d'attrazione per altre vite minori erranti, che si uniscono a quelle maggiori e vengono quindi assimilate. Le acque tenute in sospensione nello spazio sono attirate dalle ondate di calore prodotte dalle fiamme, e cadono sulle masse che bruciano, causando così, tramite ulteriori esplosioni, la liberazione dei gas latenti imprigionati. Questi gas penetrano e interpenetrano le masse fiammeggianti e le circondano con cuscinetti d'aria. Dall'inter-connubio di Fuoco, Acqua e Aria, e le esplosioni che ne derivano, è precipitato un sedimento che chiamiamo l'elemento della Terra, e dall'inter-connubio di questi quattro elementi e da un simile processo di espansione ed esplosione delle vite che comprimono i suddetti elementi, e sotto le stesse leggi che guidano e controllano l'azione delle prime ondate del suono, si evolve la sostanza che la scienza chiama Protoplasma, da cui sono create tutte le forme viventi.

Se è convinto che tutta la materia è evoluta dall'interno all'esterno, l'uomo comune avrà poca difficoltà ad accettare la mia spiegazione e nel formulare, per sua soddisfazione personale, qualche concetto della susseguente azione della Sostanza alla quale si allude.

Con il manifestarsi di questa Sostanza, il Nulla diventa, embrionalmente, il Tutto. Spirito e Materia si sono incontrati. Ma a metà di un grande periodo mondiale, l'uomo, che da quel momento evolve verso il punto più elevato dello sviluppo come uomo, deve ridiventare Dio, e in questo processo è fin troppo incline a dimenticare il suo prototipo divino. Dimentica che egli altro non è che un atomo della sostanza di Dio e, innamorandosi della propria immagine personale, alla quale permette di assorbire la sua attenzione e la sua adorazione, dimentica il volto di suo Padre, la bellezza e la grazia di sua Madre. Come una nave in mezzo a una tempesta, permette a se stesso di lasciarsi trasportare dalla corrente qua e là, finché, al termine di una lunga sofferenza, apre l'occhio interiore per guardare la linea di vita tracciata per lui. Quella linea è tracciata dal Sé Superiore quando la Sostanza-Materia ha raggiunto la sua ultima vibrazione come Materia; ma in quel momento, per l'incarnazione della mente superiore (gli Ego Spirituali nei corpi creati, come abbiamo descritto prima), la Materia, all'inizio dotata solo della mente inferiore (Istinto) non potrebbe sostenersi a ritmi così veloci di vibrazione, e ritornerebbe al suo stato primitivo incondizionato, e l'umanità, così come la conosciamo, non potrebbe esistere.

Come due punti di un triangolo possono essere forzati per incontrarsi, e passano l'un l'altro a una determinata distanza formando una stella a sei punte, così Spirito e Materia s'incontrano e uniscono nell'uomo, entrambi separati e distinti, tuttavia una sola entità, dando quindi allo spirito il veicolo richiesto per manifestarsi nella materia, e ottenendo tutta la conoscenza delle sue potenzialità nella forma. Quando la Materia ha raggiunto il più alto grado possibile di vibrazione nell'umanità, i processi e le leggi dell'evoluzione sono invertite. Vi è un graduale rovesciamento dei due poli della vita universale, e segue quindi un eguale periodo di involuzione, che si estende durante l'altra metà del grande ciclo mondiale. Il primo e ultimo requisito dell'involuzione è la graduale diminuzione e decrescita dell'energia della nota dominante vibratoria, o ritmo del movimento di massa, che è stato il potere fondamentale e sussistente dell'evoluzione, della conservazione e della concentrazione di tutte le forme di Energia preparatoria al risuonare di un'altra nota dominante superiore per una nuova Era, perché le forze evolutive agiscono sempre in una spirale piuttosto che in un circolo chiuso.

Le unità più altamente sviluppate delle attuali razze hanno raggiunto un grado di conoscenza in cui è diventato possibile porre le fondamenta per ottenere un tale potere. Le cause e gli effetti finali dell'evoluzione cominciano a essere evidenti, e tutti i loro sforzi verso lo sviluppo del sé avvengono lungo le linee di condensazione, conservazione e concentrazione. Ciò accade dove l'importanza della rinuncia individuale di sé – altruismo – diventa più evidente. Nessuna conclusione della scienza che dà rilievo a questa necessità è più importante. L'altruismo non è una virtù sentimentale, è un requisito indispensabile per l'auto-sviluppo.

Quando un gruppo di tre o più individui hanno raggiunto un punto armonioso d'azione su tutte le linee delle loro vite, un punto in cui è ottenuta la perfetta cooperazione di volontà e di sforzo – un punto in cui teoricamente e praticamente possono vivere e agire sulla base dei loro ideali più elevati, di impiego e servizio l'un l'altro – essi sono arrivati a una condizione in cui è possibile diventare un veicolo attivo per le forze spirituali generate da esseri molto più grandi di quanto abbiano mai supposto prima; e diventando tale, l'evoluzione individuale di ogni parte costituente di quel veicolo si espande a grandi passi. Com'è stato prima descritto, i punti dei due Triangoli, Spirito e Materia, si sono incontrati e uniti fra di loro. Ciascun individuo simile diventa, nel processo del tempo, un Salvatore di tutti coloro che ancora sono sotto di Lui nella scala dell'evoluzione. Il sentiero degli Dèi si apre completamente, e invece dei procedimenti dolorosi e molto lenti che è stato costretto a usare fino a quel momento, egli procede verso l'alto, come se avesse gli stivali delle sette leghe, poiché "sta venendo di persona" e sta dominando i poteri segreti di un universo. Qualsiasi sforzo voi facciate per raggiungere questa triade di vita e d'azione, come io vi ho indicato, vi porta a compiere un ulteriore passo verso la conclusione più desiderabile. Ogni fallimento dev'essere considerato come un'opportunità, perché così facendo, vi porterà in un percorso simile.

Conoscendo la verità e la realtà di ciascuna affermazione fatta fin qui, conoscendo che sia la mia che la vostra evoluzione individuale dipendono completamente dalla nostra accettazione e obbedienza alle leggi che ho descritto, siete sorpresi che io vi ripeta continuamente di ascoltare e obbedire? In nessun modo, mediante nessun altro metodo o piano, l'uomo può accelerare il suo processo evolutivo.

Da *L'Insegnamento del Tempio*

Le sloka della Stanza VII non contengono parole intellettuali, né alcun mistero per sfidare il cuore. E queste parole non promettono alcuna ricompensa immeritata, né il raggiungimento della meta senza compiere sforzi. Queste parole sono il potere vitale della realtà del nuovo sentiero dell'uomo – le sue nuove potenzialità non ancora realizzate. Definiscono chiaramente il futuro dell'uomo, reso possibile dall'avvicinarsi di Colui che viene dagli Dèi per vivere con la razza umana. Oggi l'uomo deve rispondere alla gloria di quest'opportunità d'oro offertagli. L'uomo può e deve fronteggiare le realtà che gli sono elargite dal Cristo. Il grande sacrificio di quell'Essere deve ora essere redento dall'uomo.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Ondate Evolutive; Cap. 1 e cap. 2 – Centri Sintetici – Razziali e Cosmici; Cap. 3 – Fioritura Razziale; Cap. 4 – Il Cattivo Uso di Dio - o Bene; Cap. 5 – La Voce dell'Unica Realtà.

STANZA VIII

SLOKA 1. Fohat ha sollevato il Suo piede, ma prima di abbassarlo esita. I Figli della Fiamma Gli hanno gridato con dolente angoscia: "I Figli di Maya non possono raggiungere l'anello invalicabile se metti il Tuo piede sul loro collo prima che essi si avvicinino alle Chhaya di quell'anello."

COMMENTARIO

Fohat è l'amministratore supremo della volontà del Creatore dell'Universo. Egli non obbedisce a nessun altro Principio. I Figli della Fiamma che cooperano entro la giurisdizione di Fohat sono i Maestri che guidano e dirigono tutte le qualità intellettive inferiori lungo il sentiero dell'evoluzione. Il regno dell'uomo è costruito dai Figli di Maya.

Per quanto i cicli evolutivi siano misurabili in immensi numeri di anni, che all'uomo nel suo stato attuale appaiono come un'eternità, quei cicli sono definiti e delimitati dai Signori della Creazione. L'uomo non ha un tempo illimitato per raggiungere ciascuno dei suoi scopi specifici. I cambiamenti di quell'anello significano lo sviluppo delle potenzialità del seme dell'uomo. "L'Anello Invalicabile" è il limite del raggiungimento evolutivo per questo ciclo particolare.

I Maestri, realizzando che l'uomo non può innalzare le sue potenzialità verso le realtà senza un Loro ulteriore aiuto, intercedono con Fohat perché svolga più lentamente il Suo lavoro in questo ciclo.

I conseguimenti finali del ciclo di questa quinta sottorazza sono stati spiegati nelle Stanze precedenti. Le Stanze VIII e IX alludono ad un remoto futuro dell'umanità, che attualmente si trova nella sua quinta sottorazza e sta entrando nella sesta. La settima sottorazza è il ciclo che sintetizza la precedente sesta sottorazza.

Per un commentario addizionale consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Cap. 17 – Il Principio dell'Inerzia – Riposo e Moto.

STANZA VIII

SLOKA 2. Fohat alza la voce, quella voce che era stata a lungo calma, e ordina agli ardenti servitori della Sua volontà di dare l'ultimatum ai Figli della Fiamma: "Non fermerò né Dèi né uomini, ma farò di più. Andate dai Figli di Maya e fate risuonare il sacro accordo su ciascuna delle sette corde della lira. Forse ciò potrà risvegliarli dal sonno e far loro raggiungere velocemente lo scopo, prima che il mio piede cada sul lato inferiore del nero Torrente."

COMMENTARIO

Fohat non può essere distolto dal Suo lavoro preordinato per nessuna ragione. I principi universali non possono sottomettersi a regole inferiori a quelle del Signore della Creazione "che le ha emanate." Ma poiché il proposito di questo sforzo ciclico è sviluppare nell'umanità la sintesi dei suoi sensi – le sue Sette Corde – Fohat richiede che l'umanità realizzi interamente il pieno accordo di vita mediante uno sforzo speciale di ciascun membro di quella razza, per far risuonare l'accordo della Fratellanza.

Fohat risponde alle richieste dei Maestri. Egli è concorde nel dirigere nuovamente le sue legioni di poteri ignei nella speranza che i Figli di Maya – l'umanità – possano essere risvegliati dal lungo letargo di abusi sui regni della natura.

Nota – le forze di distruzione derivanti dai precedenti abusi fatti dall'uomo sui propri compagni sono abbastanza vaste da disgregare e distruggere sia l'uomo che la terra. L'intervento dei Maestri ha scongiurato una simile catastrofe.

(una citazione dalla Prefazione all'*Insegnamento del Tempio*.)

"Un simile destino nel 1889 ha minacciato il nostro mondo, che in quel periodo fu salvato da molti Maestri di alto grado e potere, che si riunirono da altri pianeti in certe zone nei centri terrestri, preservando l'equilibrio per il tempo che necessitava. La 'Stella Nera' fu salvata per un periodo, ma per quanto? Chi può dirlo? Da allora c'è stato un grande progresso nella conoscenza scientifica, nelle invenzioni e nei risultati, e stiamo ulteriormente sfruttando le forze più sottili della natura per soddisfare i nostri benefici personali e commerciali. Ma queste forze sono le forze della Vita Stessa – raggi dell'Energia Deifica proveniente proprio dal Cuore di Dio e della Natura, e se non sono usate giustamente nello spirito di servizio altruistico e per il bene di tutti, deve esserci un rimbalzo a reazione, dovuto all'inversione delle qualità divine, con conseguenze terribili per l'umanità, compromettendo l'esistenza del pianeta stesso sul quale viviamo. Come c'è una fratellanza tra i mondi negli spazi celesti, così dev'esserci una Fratellanza di Nazioni sulla terra e un autentico spirito di Fratellanza Universale senza distinzione di razze, età, colore o credo, fra tutti i popoli di questa terra, per scongiurare una tale catastrofe cosmica."

STANZA VIII

SLOKA 3. I messaggeri tornarono indietro e dissero: "Non possiamo far risuonare il sacro accordo. Ma cinque delle sette corde della lira vibreranno, mentre il suono delle altre due rimarrà stridente e disarmonico."

COMMENTARIO

I Messaggeri inviati da Fohat sono i vari Rappresentanti del Suo ordine evolutivo. Sono conosciuti all'uomo tramite gli effetti, i fenomeni che Essi producono: suono, luce, fiamma, magnetismo (calore), attrazione, repulsione, coesione. Ma Essi non sono abbastanza potenti da innalzare il ritmo vibratorio ed elevare i poteri ancora non sviluppati dell'uomo alla fine della quinta sottorazza. In ogni ciclo tutti i sette principi sono sviluppati ed evoluti, ma in ogni ciclo domina in particolare un solo principio. Il quinto è il principio manasico, il piano della mente, ma ciascun principio può essere portato alla sua massima capacità solo dal potere sintetico che chiude l'ultimo ciclo, il settimo.

Fohat rifiuta di cedere il Suo dominio ai figli di Maya non ancora sviluppati completamente – l'umanità. Ma il Suo torrente di fuoco – la Sua forza evolutiva – è intensificata dalla pressione della missione evolutiva non completata. La forza non solo raggiunge la terra ma anche il regno di quelle Grandi Divinità che presiedono a tutta la manifestazione.

Queste Grandi Entità sono le Gerarchie, i Superiori di Fohat, i Costruttori Divini che dirigono l'opera di Fohat là dove Egli ha il compito di portare a termine questo Piano.

Per un commentario addizionale consultare gli Addenda: Occultismo per Principianti; Cap. 34 – Gerarchie Celesti e Terrestri.

STANZA VIII

SLOKA 4. Allora Fohat, incollerito, lanciò un torrente di fuoco che circondò tutti i cieli e risvegliò gli Asura sulle loro alte dimore. Rapidamente, sul vento delle Loro ali, Essi vennero dai regni della quiete e si rivolsero a Fohat dicendo: "Abbassa pure il tuo piede, se questa è la tua volontà, e concludi il tuo Passo, ma avanti che tu lo faccia sappi che, prima di sollevarlo nuovamente, noi e i nostri fratelli, i Costruttori Divini, avremo dato parte di noi ai figli di Maya, ciò che tu ora vorresti trattenere, quindi le due corde della lira non produrranno più suoni stridenti e stonati."

COMMENTARIO

Ancora una volta il ritorno dell'uomo a Dio richiede l'incarnazione di questi Costruttori Divini. Il Loro sacrificio fornirà all'uomo la Luce di Saggezza necessaria a risvegliare, a far risuonare e armonizzare le corde non ancora sviluppate. Gli Angeli della Luce, gli Avatar, i Maestri, instillano e incarnano nell'uomo il Loro potere, ed egli imparerà allora a identificarsi con la Loro Divinità e a raggiungere così il Christos tramite il massimo conseguimento possibile in questo ciclo.

Evoluzione ed Involuzione – La Religione Saggezza insegna che la manifestazione di questo percorso d'azione procede dall'Infinito al finito. Gli atomi del finito diventano autocoscienti con la diversificazione; poi, con l'unificazione, diventano più consapevoli del loro retaggio con l'Infinito. Questa discesa nella materia è chiamata Evoluzione. L'ascesa verso lo Spirito è chiamata Involuzione. Ogni atomo, molecola, uomo e stella, sono parti del piano geometrico che dirige il loro ritorno all'unità cosciente con lo Spirito, com'era all'inizio. La loro purezza era innata, innocente, inconscia. Il loro ritorno alla Divinità non è annichilimento, è unità autocosciente. Le forme di materia riconosciute dai bisogni dell'uomo oggi sono cambiate poiché la coscienza dell'uomo avanza verso la divinità.

L'onda di ritorno rimbalza quando viene raggiunto il punto più lontano stabilito nel ciclo. Allora l'evoluzione diventa involuzione. La Materia si raffina. La consapevolezza spirituale s'intensifica.

Ciascun atomo ha il suo grado di coscienza. L'autocoscienza è la caratteristica dell'uomo, che sviluppa l'autoconsapevolezza del suo rapporto con tutti i regni della natura, l'uomo e Dio. Per ottenere ciò, egli è costantemente aiutato dai Grandi Maestri che lo hanno preceduto molto tempo prima sullo stesso Sentiero. La loro Saggezza e Compassione hanno guidato l'evoluzione nella materia e adesso il loro continuo sacrificio aiuta l'uomo a divenire uno con il Christos. Il Christos è il Figlio primogenito i cui figli attuano la generazione e rigenerazione dei figli dell'uomo. La materia cambia a ogni ciclo.

La discesa nell'incarnazione di questi Figli, gli Angeli, per aiutare l'uomo a raggiungere i Loro vertici spirituali, non è la caduta degli Angeli alla quale si fa riferimento nell'ortodossia. È il Piano dell'Infinito, e senza il Loro sacrificio non sarebbe possibile alcuna crescita. Con questo sacrificio, la crescita della coscienza dell'uomo segue il sentiero di ritorno dalla terra a altri pianeti e stelle, poiché si fonde con la Gloria di tutte le galassie della Creazione di Dio.

Le interpretazioni arbitrarie della crescita evolutiva fatte dall'uomo tramite prove ed errori, come il fortuito intreccio di atomi e la sopravvivenza del più idoneo, non sono che segmenti parziali e spesso distorti dell'intero piano.

Ogni religione principale è piena di nomi di Dèi, angeli, arcangeli, Dhyan Chohan, Dhyani Buddha, una gerarchia di Maestri che sono sullo stesso Sentiero di quello che la nostra umanità ora attraversa grazie al Loro aiuto. Anch'essi stanno diventando uno con la coscienza del Creatore Infinito. La loro priorità è la guida eterna di tutte le creazioni minori.

I torrenti di fuoco di Fohat sono i risultati inevitabili dell'abuso che l'uomo ha fatto dei Suoi doni. Sono così terribili questi atti, che i loro effetti arrivano fino ai Poteri Spirituali Universali e Divini – gli Avatar. Essi, insieme ai Costruttori Divini, i Maestri, daranno una parte di Se Stessi ai Figli di Maya. Questo potere illuminante permetterà all'umanità di realizzare i due accordi rimanenti, secondo i decreti dell'evoluzione. Uno di questi accordi è il sesto senso, le cui qualità sono Intuizione, Coordinamento, Immaginazione, Compassione, Volizione e Appercezione. Lo sviluppo del sesto senso è la meta della sesta sottorazza. Il settimo senso – meta della settima sottorazza, è il senso sintetico che può passare il punto di demarcazione tra spirito e materia – può oltrepassare quel punto sull'arco superiore ed entrare nei regni spirituali – entrare nella realizzazione del Cristo nell'uomo.

(Dall'*Insegnamento del Tempio* su **Moto e Vibrazione**.)

In questi ultimi tempi, mentre i seguaci di quella che comunemente viene chiamata scienza esatta, hanno raggiunto il loro massimo punto di investigazione in quei campi che forniscono alle loro operazioni sostanza tangibile e visibile, sta sorgendo un'altra classe di ricercatori disposti ad accettare le scoperte effettuate dagli scienziati che li hanno preceduti, finché si appellano all'intelletto ed ai cinque sensi, ma sono poco disposti a basarsi solo su di esse. Il sesto senso, che ora si sta evolvendo, ha già dato chiare evidenze di uno o più campi investigativi, finora soltanto sospettati o accettati quali ipotesi.

La scoperta di numerosi elementi, precedentemente sconosciuti all'umanità nella sua totalità (ma noti da lungo tempo agli Iniziati della Grande Loggia Bianca sotto termini diversi da quelli approvati dai moderni scienziati) è stato il mezzo che ha dischiuso molte porte che conducono alla soluzione di alcuni misteri della vita, e la ricerca in quei campi particolari ha portato alla definitiva accettazione delle affermazioni degli iniziati, da parte della classe di questi ultimi ricercatori; fra questi vi sono alcuni seguaci dell'antica alchimia.

I campi più nuovi, toccano molto da vicino le forze più sottili della natura, davanti alle quali solo l'uomo dai cinque sensi si trova con le spalle al muro.

L'intuizione e la coordinazione, due delle qualità del sesto senso, potrebbero far superare le barriere erette dai cinque sensi inferiori, e stabilire qualche punto di demarcazione tra spirito e materia; ma solo il settimo senso, il senso sintetico, può oltrepassare quel punto sull'arco ascendente, ed entrare nei regni spirituali. E poiché i grandi Iniziati hanno elevato ai più alti gradi di sviluppo quel senso sintetico, sono in grado di dare forza alle affermazioni di assoluta sincerità e verità sui regni spirituali. Quando uno di questi grandi Maestri degli uomini e delle cose, afferma inequivocabilmente che tutta la vita manifesta, tutta la vita nella forma, è il risultato del movimento e della vibrazione, ne consegue naturalmente che coloro i quali possono accettare quest'affermazione desiderano conoscere qualcosa sulla natura di ciò che stabilisce il movimento e la vibrazione, e la sua causa fondamentale.

L'occultista medio vi dirà di consultare la Dottrina Segreta o qualche opera simile per ottenere tale conoscenza, ma, mentre questa conoscenza è indispensabile a un determinato stadio del vostro percorso, io vi dico per prima cosa di usare qualsiasi rudimento del sesto senso che abbiate già evoluto, per cercare la nota dominante di quel moto che vi lega indissolubilmente alla Divinità cosciente; quella nota è il Christos – il Cristo – Colui che fa risuonare quella nota nella vostra anima affinchè non vi perdiate in un labirinto di incertezze mentali che confondono, e dalle quali non vi è uscita.

Considerate quest'affermazione: ciò che dà movimento e vibrazione è la veste del Cristo – del Cristo in voi, in me, in ogni cosa o creatura vivente, Colui che regna tuttora supremo sopra ad ogni cosa, il Cristo che tesse una veste per Se stesso, traendola da quella forza vitale che gli antichi chiamavano Akasha – l'Archaeus. Nel primo capitolo di San Giovanni vi troverete una conferma: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in

principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatto per mezzo di lui, e senza di lui neppure una delle cose create è stata fatta." Il Verbo – il Figlio primogenito di Dio, l'Assoluto – è il Cristo. Ciò che noi esprimiamo debolmente con le parole, "il noumeno dell'elettricità," quel grande mistero della scienza, è il Verbo (nella filosofia occulta Fohat), il Cristo, il potere e la potenza di tutta l'energia e la forza in manifestazione: e quando ciò che è moto di per sé inizia a vibrare, il punto di demarcazione tra spirito e materia è stato raggiunto. Il Cristo quindi inizia a costruire una forma per la Sua manifestazione, la forma dell'Uomo Celeste, il modello dell'umanità – e lo costruisce con la vibrazione; e la forma dell'Uomo Celeste è la sede della vibrazione – il Sole centrale.

Ogni forma e grado di materia sono creati da qualche modalità o frequenza di vibrazione, ed ognuno di essi risponde ad una certa chiave, o nota, sia dall'alto che dal basso. Un Maestro di uno dei gradi più elevati della vita detiene in se stesso il potere di cambiare il corso di ogni onda vibratoria entro un determinato cerchio o sfera operativa. Egli ha in sé il diapason, per usare un termine metaforico, con il quale può trovare la chiave della vibrazione del suono, della luce, del calore e dell'elettricità. Questo diapason potrebbe corrispondere, in un certo senso, al trasmettitore e al ricevitore di un telegrafo senza fili, sebbene quest'ultimo sia molto limitato rispetto al diapason umano quando esso sia perfezionato. Se uno strumento privo di fili fosse completo, un operatore potrebbe mutare la direzione delle onde di calore, immettendo una vibrazione in un'area ben definita. Egli potrebbe curvare le onde da una direzione trasversale a un'altra orizzontale, congelando quindi ogni cosa vivente entro quell'area. Potrebbe fare la stessa cosa alle onde della luce, e nessun raggio di luce potrebbe penetrare nell'oscurità di quell'area. Potrebbe mutare il percorso delle onde elettriche, e nessun suono penetrerebbe in quel raggio. Potrebbe accrescerne il potere, e tutte le creature viventi all'interno verrebbero fulminate; e se avesse il potere di cambiare o fermare il corso della vibrazione di tutte queste quattro energie distruttrici o costruttrici di vita – i figli di Fohat – egli potrebbe cancellare tutta la manifestazione della vita sul piano fisico entro una determinata area della terra, e potrebbe farlo manipolando qualche chiave accordata a quelle delle onde vibratorie dell'etere e dell'aria.

Una volta che l'uomo raggiunge la comprensione di queste grandi verità, la sua "somiglianza con Dio" diventa evidente alla sua coscienza.

Anche ora egli sta inconsapevolmente usando, in qualche modo, entro l'area della propria aura, il potere del diapason umano. Ogni azione cosciente con fini benefici o malevoli muta il percorso di una certa onda vibratoria creando o disintegrando una qualche forma di sostanza all'interno quella sfera aurica – la veste Akashica del Cristo – il Cristo che sarà la coscienza che pervaderà il corpo Nirmanakaya, quando l'Ego, il vero sé, dominerà quel corpo attraverso il suo lungo travaglio. Soffermatevi un attimo a pensare cosa può significare un simile destino per un uomo, quando durante le vostre ore di sconforto, di disgusto e di scoraggiamento, vedete il male in voi stessi e negli altri, dimenticando che è l'evidenza del potere che inverte il movimento di quel male.

Se in quei momenti realizzate, sia pure debolmente, tutto questo, allora non direte mai che la vita non è degna di essere vissuta.

Nota – Intuizione, Coordinamento, Immaginazione, Compassione, Volizione, Appercezione, sono le qualità del sesto senso.

STANZA VIII

SLOKA 5. "Quando risuonerà il primo accordo completamente armonioso, allora tu morirai – perché sei vecchio e manca poco al perfezionamento del tuo lavoro, quindi desisti dalla tua collera e intraprendi il lavoro se vuoi prolungare le tue opere."

COMMENTARIO

Questi Costruttori Divini che dirigono le opere di Fohat, intercedono, specificando a Fohat che il Suo lavoro è quasi completato. Con il massimo sviluppo possibile di tutte le "sette corde" risuonerà l'accordo completamente armonioso della vita per quest'umanità. Essi rilevano anche che, se i figli di Maya – l'attuale umanità – non realizzano sulla terra lo scopo decretato per essi in questo grande ciclo, dovranno attendere un altro periodo, in cui Fohat sarà obbligato a lavorare ancora una volta per loro in modo che possano riuscirci. Così le opere di Fohat saranno prolungate, altrimenti tali opere sarebbero elaborate su una razza di figli che seguirà alla presente umanità.

Spazio e tempo sono limitanti per comprendere la futura coscienza. Sono soggetti alla manifestazione delle fasi materiali più basse della vita, e sono trascesi dalla coscienza spirituale dei Cristi.

STANZA IX

SLOKA 1. Dall'Oriente, dall'Occidente, dal Nord e dal Sud avanzarono i Quattro Santi. Sul Loro cammino radunarono i Distruttori che incrociavano il Loro sentiero, e li fecero muovere più velocemente.

COMMENTARIO

Questa Stanza profetizza un futuro lontano, e ne sintetizza tutto il percorso. I Santi sono i Reggenti dell'intera manifestazione nella forma. Sono i primi a essere emanati dalla Trinità Creatrice di Padre-Madre-Figlio, di Atma, Buddhi e Manas. Avvolgono tutto lo spazio, e sono simbolizzati dalle quattro direzioni. L'Oriente è il Reggente del piano della terra; l'Occidente, del regno della mente; il Nord, del Fuoco spirituale creatore; il Sud, del potere di crescita, dell'Acqua.

Per portare a termine i loro compiti, questi Santi animano le forme inferiori in cui hanno proiettato Se Stessi in ciascun ciclo, con un moto sempre più rapido. L'ineffabile Trinità che Essi rappresentano dev'essere identificata anche sui piani meno veloci di manifestazione. Ad esempio, una forma solida deve avere, ai sensi fisici, estensione, larghezza e densità. Un colore da vedere con occhi fisici deve avere tonalità, qualità e intensità – una trinità senza la quale nessun colore potrà mai essere visto.

Ogni forma destinata a rimanere in esistenza dev'essere governata da quella Sacra Trinità. Un Creatore l'ha portata in esistenza. Il Preservatore la mantiene in esistenza, perchè la legge dei mutamenti che governa le nostre illusioni – la forma vincolata alla materia – richiede che quella forma corrisponda agli impulsi spirituali superiori del suo Creatore. Dev'essere costantemente soggetta a essere distrutta per essere ricostruita – rigenerata – passo dopo passo, ciclo dopo ciclo. Così essa condivide sempre più l'unità con il suo Creatore.

Questa legge, la Volontà del Creatore, prevale tramite l'operato dei Santi che sono diretti dalla Sacra Trinità. Ogni forma che si oppone intenzionalmente al Creatore vive nella più grande illusione, rifiutando la propria sorgente di vita. Le verranno date numerose possibilità di cambiare, altrimenti alla fine sarà ridotta allo stato primordiale della sostanza da cui fu creata; allora dovrà ricominciare innumerevoli evoluzioni future in un nuovo impulso elementare proveniente dal Creatore.

STANZA IX

SLOKA 2. Di fronte all'"Anello Invalicabile" si fermarono, e unanimemente piansero davanti a Kwan-Shai-Yin: "Pronuncia soltanto una parola, una parola di due sillabe, e noi udremo quella parola entro il velo che ricopre le nostre ali."

COMMENTARIO

Essi si avvicinano alla terra e ai limiti imposti a questo ciclo; "l'Anello Invalicabile" è la definizione del compimento evolutivo per questo periodo nel tempo e nello spazio. Kwan Yin è il nome cinese della Madre della Creazione. È invitata a pronunciare la Parola di due sillabe, Spirito e Materia, per far risuonare la nota dominante che innalzerà la vibrazione del ciclo di manifestazione che si sta chiudendo. Il nuovo potere sarà portato all'interno del velo, sulle ali, i corpi dei quattro Santi, ed Essi potranno portare questo nuovo potere con Loro nei piani più lenti e densi abitati da quest'umanità. La Parola è con Essi, che potranno ora dire: "Che vi sia una Luce maggiore." La parola di due sillabe è la Parola creativa che si manifesta nella polarità della creazione, come Spirito e Materia, Positivo e Negativo, Suono e Silenzio, Maschio e Femmina. La legge della polarità governa l'universo dei quattro piani inferiori che si manifestano dall'Eterna Trinità.

Kwan Yin è il nome dato dagli antichi Iniziati Cinesi al più elevato ideale spirituale che fossero capaci di concepire – il principio Padre-Madre – con il predominio dell'aspetto femminile. Ecco perché questo Dio, o meglio, questa Dea, è la Madre dell'intera vita manifesta e, come tale, è invocata da tutti gli Dèi e Dee minori, ai quali assegna il compito di guidare l'evoluzione ogni razza terrestre, quali che possano essere la guida e l'assistenza richieste.

Come l'aspetto maschile di Kwan Yin è il Padre fuoco, l'aspetto femminile è la Madre fuoco. Ciò che nella Sua collera il Padre fuoco distrusse a causa della malvagità spirituale delle prime razze, la Madre fuoco rigenerò e ricostruì su vasta scala.

Quando la debolezza spirituale della Terza e Quarta Razza raggiunse tale livello per l'accumulo delle forze elementali precedentemente generate da loro stesse, e per la loro separazione da forme più composite di energia, e infine per la combinazione in un corpo più denso in forma di un gas – tutto questo si potrebbe chiamare il lato notturno della vita cominciata.

I fuochi fondamentali dei gas ossigeno e idrogeno coesistevano con il fuoco creatore dei primi tre dei sette piani di manifestazione. Ma il fuoco inferiore, il fuoco fondamentale del gas che oggi chiamiamo carbonio, si manifestò materialmente solo quando la Quarta Razza dell'umanità aveva oltrepassato un terzo del proprio ciclo, e la sua malvagità spirituale aveva separato il fuoco inferiore dai fuochi del Padre-Madre. Questo fuoco inferiore fu provvisto di una forma che era di grado più intenso e di tonalità più nera di quanto lo fossero le forme assunte dai fuochi superiori, allo scopo di generare e alimentare le forme di vita così create.

Gli elementali di fuoco del carbonio sono sottoposti agli ordini e agli scopi degli Iniziati del sentiero della mano sinistra nelle loro malefiche operazioni. Finché essi non saranno completamente domati e riassorbiti nei fuochi superiori con l'estinguersi di ogni particella di carbonio depositato nei corpi delle razze umane e animali che vivono sopra e sotto la terra, l'uomo non potrà raggiungere il puro stato di essere, che sarà invece il retaggio della Settima Razza. I fuochi del Padre-Madre – ossigeno e idrogeno – singolarmente e in combinazione, devono consumare la loro prole, il fuoco del carbonio, e lavare la macchia lasciata dalla sua associazione con la materia, prima che la terra diventi una degna eredità per gli Angeli della Voce – le anime purificate della Settima Razza.

Carbonio e male, in un senso, sono sinonimi. Senza carbonio, l'uomo non avrebbe alcuna forza elementare che lo aiuti a compiere azioni malvagie, anche se queste azioni si formassero solo nella sua mente. Con l'eliminazione di ogni residuo di carbonio, la gravità specifica della terra cambierebbe, le vibrazioni della sostanza terrestre si eleverebbero, l'orbita della terra intorno al sole diminuirebbe, e man mano che l'uomo s'identifica più completamente con le forze spirituali superiori, il potere dei raggi solari di bruciare il suo corpo o consumare la materia del suo ambiente diminuirebbe con lo stesso ritmo. Egli potrebbe fissare a occhi nudi i meravigliosi fenomeni solari che oggi può osservare solo parzialmente durante un'eclisse del corpo del sole.

La sola Parola richiesta a Kwan Yin, la Parola di due sillabe, è la Parola creativa, la Sacra Parola che non è una parola, ma l'azione del suono nel risvegliarsi dell'energia sessuale negli ego umani maschi e femmine della Settima Razza, a un livello vibratorio tale da fondere i due in uno. Le razze dell'umanità che abiteranno la terra rigenerata nella Settima Ronda saranno bisessuate – in un certo senso, senza sesso. È nel potere della Grande Madre pronunciare la Parola, dare cioè l'impulso che dirigerà la nota dominante di quell'Era. L'aspetto maschile di Kwan Yin – il Padre fuoco – fornisce l'energia. L'aspetto femminile della stessa Kwan Yin spinge, cioè dirige quell'energia fino a una determinata conclusione.

Hilarion

STANZA IX

SLOKA 3. Allora a voce alta Kwan-Shai-Yin pronunciò la parola che scosse i cieli e riaprì il sentiero tra l'ignea Stella rossa e la Stella che era stata liberata dalla sua oscurità.

COMMENTARIO

La Grande Madre pronuncia la Parola. Tutti i piani della manifestazione rispondono. Il Cielo rappresenta questa nuova e più elevata comprensione dell'Infinito, e una maggiore assimilazione da parte dell'uomo di quei principi eterni.

L'ignea Stella Rossa è Marte, il cui Reggente è il padre dell'umanità di questa terra – "la stella che era stata liberata dalla sua oscurità." L'aiuto e il sacrificio dei quattro Santi ha reso ogni uomo capace di diventare una luce della coscienza. Le luci associate nei cuori degli uomini hanno trasformato la loro terra da una stella nera a una stella di luce. La sua oscurità è stata trasmutata. Il prossimo passo evolutivo per l'uomo è stato reso possibile da questa trasmutazione. Il sentiero tra l'uomo e il suo Padre Spirituale, il Reggente di Marte, il Maestro Hilarion, è stato riaperto.

Kwan Yin rappresenta l'aspetto femminile del Creatore, l'eterno sacrificio e il sostentamento della Sua progenie. Questo è il principio creativo del Suono. Dio disse: "In principio era il Verbo." La Parola, quando si riverbera rallentando verso il basso la Sua sostanza, crea la polarità dello Spirito, in modo da poter essere plasmata dalla coscienza minore dell'uomo. Ora la Parola raggiunge ancora una volta l'uomo per renderlo capace di incrementare la sua risposta – per liberarlo del profondo letargo in cui è immerso – e di metterlo in grado di ritornare al suo Creatore con una velocità che corrisponderà al Piano Evolutivo della settima sottorazza.

LA PAROLA CREATIVA

L'oceano dell'etere – quello specchio di Dio senza sponda, privo di suono e di movimento, riserva di tutta l'essenza vitale di tutte le eternità – viene messo in movimento da Fohat, il Verbo, il Pensiero Divino. Quell'Eterno Tutto irrompe in increspature e onde di diversa lunghezza e intensità, che forniscono alle anime in attesa di incarnarsi le loro prime vesti di manifestazione. Queste vengono chiamate onde di luce e di suono dagli scienziati moderni, ma lo scienziato comune non è ancora evoluto al punto da diventare cosciente che la sintesi delle forme individuali delle sue numerose incarnazioni (cioè il suo sé personale), è, *in actu*, una delle onde dell'oceano eterico, messa in moto innumerevoli eoni or sono, così da continuare quel movimento sino a che la Parola Divina di richiamo venga pronunciata da qui a qualche eone, creando e disintegrando – forma dopo forma, tramite il potere della propria innata volontà per gli scopi dell'anima – l'essenza di quella Parola emessa dalle profondità di quell'oceano silenzioso. Nei vasti, incommensurabili spazi dei cieli, miriadi e miriadi di onde sono incessantemente messe in movimento, rivestimenti di anime che un giorno popoleranno altri sistemi di mondi ora in processo di formazione.

L'impulso iniziale è impartito al sorgere di ogni grande Manvantara, che si manifesterà infine in innumerevoli razze di esseri che in epoche future saranno vite senzienti su questo o su altri pianeti. Ma sarebbe un errore immaginare quelle luci e suoni sintetici come un qualcosa d'inferiore agli esseri umani che abitano ora la terra. Lungi da ciò, essi sono i primi rivestimenti di anime immortali, pure e sante, nate da Dio; e quando il lungo ciclo di reincarnazioni sarà esaurito e l'anima si rivestirà ancora una volta d'immortalità (dopo aver smesso i logori rivestimenti della forma fisica, trattenendo unicamente la conoscenza, il potere e l'esperienza acquisiti dal suo contatto con la materia), passerà in quell'oceano silenzioso, quale spirito individualizzato d'indicibile gloria e potere. Ho detto silenzioso, ma ciò non è corretto, poiché le condizioni di vita spirituale sono silenziose solo per le orecchie fisiche anche se indescrivibili dal linguaggio umano.

È a causa della sua conoscenza dell'essenza reale di quelle onde o forze luminose e sonore, che l'Iniziato ammonisce il suo discepolo contro l'uso egoistico di quelle che sono comunemente definite forze naturali. L'Iniziato usa spesso onde eteriche per produrre vari tipi di fenomeni, ma le usa nello stesso modo in cui un amico potrebbe trattare un altro amico, non come un essere umano userebbe uno schiavo. Egli non se ne serve allo scopo di guadagnare ricchezze materiali e potere per sua gratificazione e glorificazione, né come un principiante di Occultismo, il quale, ignorantemente, apre spesso le porte a vampiri sensuali, durante i suoi sforzi tesi a stabilire comunicazioni a distanza con altri. Egli le usa spesso allo scopo di trasmettere messaggi diretti ai suoi rappresentanti o discepoli; e qui ancora, appare una parte della meravigliosa esattezza numerica delle divisioni dell'Universo, e della loro interrelazione.

Una singola onda di luce può essere connessa con un certo numero di persone in forme corporee, in quanto le loro aure combinate formano un'onda corrispondente, poiché esiste un rapporto tra loro che dura fin dallo stabilirsi di una particolare linea gerarchica. Un Maestro che appartenga a tale Gerarchia, deve usare una certa divisione di queste onde eteriche per ogni fenomeno naturale che desideri produrre, i cui strumenti devono inoltre appartenere a tale Gerarchia. Se egli dovesse tentare di inviare un messaggio attraverso qualche rappresentante o messaggero per mezzo di un'onda, una parte della quale è stata indebolita dalla temporanea discesa di un'anima in incarnazione – inibendo così l'azione di quell'anima e rompendo la connessione tra essa e l'onda – il suo sforzo sarebbe inutile, la comunicazione verrebbe interrotta tra lui e la persona con la quale desidera

comunicare, e, finché quell'anima non riacquisti il suo equilibrio, colui che invia e il ricevente non saranno in grado di comunicare tra loro senza l'assistenza di anime appartenenti ad un'altra linea gerarchica.

Quei Membri dell'Ordine del Sette che occupano alcune posizioni nella linea gerarchica alla quale io sono unito, se saranno in grado di mantenersi in una condizione mentale fedele e devota, in altre parole, in una posizione positiva rispetto a quella negativa che necessariamente dovrò assumere contattandoli (diversamente la forza proveniente dalla mia aura li priverebbe della vita mortale), mi metteranno in grado di trasmettere forza e aprire metodi di comunicazione con essi; ma nel momento in cui qualcuno dovesse passare dall'aspetto positivo a quello negativo, lui o lei spezzerebbero il movimento dell'onda, e la corrente non potrebbe andare oltre il punto precedentemente tenuto da lui o lei; in questo modo, tutti quelli che vengono dopo di loro, in quella particolare onda, sarebbero tagliati fuori, a cominciare da loro stessi. Tristi esempi di tale natura sono numerosi in tutti i gruppi di discepoli, alcuni dei quali, poiché non possono vedere cose spirituali con gli occhi fisici o perché privilegiano il proprio volere, per quanto errato, alla pratica delle vere leggi della vita, non esitano a derubare i loro fratelli, così come se stessi, del potere di raggiungere conoscenza e saggezza.

I gloriosi, potenti gruppi di soli che illuminano le insondabili profondità dello spazio all'interno di alcune costellazioni, come il gruppo nella costellazione di Ercole, di una bellezza senza pari, o come quello conosciuto dagli astronomi come l'ammasso di Omega Centauri, erano un tempo onde singole di movimento dell'etere – dell'etere totale – che si posero in movimento al comando della Legge Infinita, e viaggiarono da un capo all'altro dell'oceano eterico, crescendo di forza tramite ogni increspatura e onda del loro viaggio attraverso mondi e sistemi di mondi, ritornando infine, attraverso tutti i regni del fuoco, della terra, dell'aria e dell'acqua, al loro punto di partenza, come soli che illuminano le grandi immensità; come gloriose schiere che possiedono in se stesse il potere di creare e mantenere in vita degli universi; con l'abilità di pronunciare la Parola creativa senza suono, che invierà innumerevoli miriadi di anime nello stesso viaggio di vita dal quale sono ritornate Ere ed Ere prima. Se l'occhio umano potesse ammirare la radiante energia di gloria congiunta di tale schiera di esseri angelici, tale vista potrebbe sconvolgergli la mente.

Paragonando una costellazione di stelle a una singola famiglia di persone della terra, e questi soli gloriosi a un concilio di teste coronate della stessa terra, si potrebbe ottenere una vaga idea del loro relativo posto nella scala della creazione; eppure anche voi siete sulla strada di un tale grande destino, se lo vorrete. Esiste qualche ambizione umana degna di considerazione alla luce di questa realtà, qualche sacrificio troppo grande per tale raggiungimento? Esiste qualcosa nella vita più grande degli scarti dei quali però tanti sono soddisfatti quando, a tutto ciò che ho prefigurato, si aggiungono la conoscenza, la saggezza, il potere degli Dèi che questi Soli rappresentano e sono?

STANZA IX

SLOKA 4. Disse Egli ai Quattro Santi: "Radunate le vostre legioni e costruite dimore adatte agli Angeli della Voce. Essi guideranno i Figli appena-nati della Volontà e dello Yoga entro il sentiero che ho aperto, affinché possano ripopolare l'ignea Stella rossa con una nuova razza. Dangma aprirà i loro occhi alla gloria della via nascosta."

COMMENTARIO

Il Reggente dell'ignea Stella Rossa dice ai Santi di illuminare l'umanità della terra affinché possa diventare realmente sensitiva, pura e forte abbastanza, da incarnare i poteri superiori evolutivi che l'aspettano – gli Angeli della Voce.

La Voce è quella della Madre della Creazione che istruisce i suoi figli più giovani nel potere della Volontà e dello Yoga. Questi sono i poteri creativi che spingono tutte le cose a manifestarsi. Le razze di questa terra rappresentano la polarità dei poteri creativi maschili e femminili. Con la forma più elevata dello stesso potere creativo governato dai Figli nati dalla Volontà e dallo Yoga, essi potranno creare una nuova razza degna della loro continua evoluzione superiore.

Gli Insegnamenti del Tempio sono pieni di lezioni sui principi creativi che si manifestano in tutti i regni della natura e permettono a ciascuno di essi di creare, preservare, distruggere e ricreare per uno scopo superiore. L'abuso dell'uomo di questo potere creativo dentro di lui ha offuscato la stella sulla quale egli vive. Passioni, lussuria, avidità, disumanità, hanno mutato il puro flusso del divino potere creativo in tenebre. Ma i Maestri e i Loro messaggeri non hanno mai tralasciato di sacrificarsi nella guerra della Luce contro le Tenebre, perché l'umanità possa imparare la Verità e seguirla. L'abuso dell'uomo sull'uomo deve lentamente trasmutarsi in unità e obbedienza.

La Stanza profetizza la vittoria del bene che è nell'uomo sulle forze del male. La legge di Fratellanza diventerà per quest'umanità un modo di vivere, come lo è per innumerevoli legioni di uomini su altre stelle, soli e galassie, che hanno innalzato la Fratellanza a Luce Vivente. Persino ora l'uomo può conservare questa Luce, poiché essa corrisponde alla luce del nostro sistema solare, da cui dipende tutta la vita su questa stella e sulle altre nel suo sistema solare. E l'intelletto dell'uomo arriverà a riconoscere un Sole Centrale Spirituale il cui Potere Spirituale Universale si riflette nel nostro sole, come pure in tutti gli altri sistemi solari. La Fratellanza di Dio e la Fratellanza dell'Uomo sono i primi principi del Christos, il primogenito del Padre-Madre di tutta la Creazione. Attraverso la coscienza della Fratellanza l'uomo completa il ritorno al Christos del ciclo di tutto ciò che vive. Il sacrificio del Padre-Madre-Figlio si riflette nelle vite degli uomini che, tramite il proprio sacrificio cosciente, sopportazione e trasmutazione, innalzano più strettamente la vibrazione del Cuore Cosmico a una conscia Unità con tutta la vita.

La Fratellanza deve essere quindi il nostro obiettivo ideale. La Fratellanza diventa la base della vita, permettendo una civiltà di potere e gloria mai immaginati. Questo già esiste per innumerevoli altre stelle e costellazioni, poiché questo potere, questo privilegio della Fratellanza, è la capacità dell'uomo di riconoscere Dio nei propri compagni – di vedere la riverente e rigorosa prova di Dio in tutta la Natura – e diventare uno con Dio in coscienza e responsabilità.

Per commentari addizionali consultare gli Addenda: Il Principio Fondamentale della Fratellanza; Cap. 1 e cap. 2 – La Salute è Armonia; Cap. 3 – La Radice Comune della Vita; Cap. 4 – La Rete della Separatività; Cap. 5 – La Macchia sull'Anima del Mondo.

LA VISIONE

Il Tempio del Popolo, come "una voce che grida nel deserto," da lungo tempo supplica l'uomo di spianare la via al Signore, come hanno fatto i Guardiani del Tempio in epoche passate con ogni razza. Di quando in quando, sullo schermo del mondo viene incisa qui un'acquaforte, là un vivido abbozzo, e nel luogo più segreto, un'ampia immagine intera che soltanto "l'occhio aperto" può guardare e comprendere. Occhi bendati sono stati sciolti, occhi ciechi sono stati aperti alla visione del futuro – quel futuro che anche ora appartiene parzialmente al passato, e che s'ingrandisce alla vista di coloro che hanno colto la visione delle inconcepibili altezze che ci attendono, dove ora dimorano i redentori di questa stella nera.

Nessun linguaggio umano o angelico potrà mai narrare la storia della ricchezza del sacrificio compiuto, o le glorie dell'altruismo cui si è elevato l'uomo, e che ancora oggi stanno preparando la via per la venuta dell'Angelo dell'Illuminazione. Né l'occhio umano può leggere la storia incisa su quello schermo del mondo dalla penna dell'angoscia mortale in quest'unico breve ciclo; la storia è troppo importante, troppo al di là della capacità espressiva delle parole; nel semplice tentativo di esprimerla in parole perde qualcosa di trascendentale. È una parte della grande Visione che può essere scorta e letta soltanto da coloro che hanno conquistato, con angoscia e sacrificio, il potere di spalancare il luogo sacro del proprio cuore e leggere correttamente la registrazione delle proprie esperienze di vita. Restano solo pochi gradini da fare per uscire dall'Eternità ed entrare nel Tempo tramite il "Figlio dell'Uomo," prima che la luminosità della visione sia rivelata ai "Suoi" che sono ancora in incarnazione, così come avviene ora per le innumerevoli moltitudini sull'altra sponda del torrente della Vita – le anime che furono guidate in quel luogo dalla spinta di un grande desiderio. Avendo colto un barlume della visione, per esse non vi fu più alcun riposo sulla terra. Domandavano soltanto il privilegio di compiere l'ultimo, supremo sacrificio, se così facendo avessero potuto completare qualche aspetto infinitesimale del grande tutto.

Quei sacrifici non sono stati compiuti invano. Agli occhi ciechi è stata data la vista, a labbra mute sono state fatte dire strane parole, e in tutto il mondo sta crescendo un'ondata di Aspirazione che raggiungerà il cuore di Dio ed evocherà una risposta che aprirà gli argini di quel torrente, sbarrato alle anime dell'umanità per lungo tempo – il torrente del Desiderio di una perfetta realizzazione della Paternità di Dio e della Fratellanza dell'Uomo. Questa realizzazione infine porterà a un equilibrio delle condizioni che hanno finora precluso la via alla comprensione dei problemi reciproci delle Nazioni.

Il senso d'ingiustizia e di errore sotto cui i popoli di tutte le Nazioni si sono dibattuti così inutilmente nelle epoche passate cederà il passo alla certezza della Giustizia Divina, a un'ardente inclinazione al pentimento e al rammarico per le ingiurie e l'incredulità del passato, che addolcirà i cuori induriti. Lingue che prima maledicevano inizieranno a benedire la vita. Labbra che non hanno mai conosciuto il sorriso o il canto si trasformeranno in dolci sorrisi e gioiose melodie. Da ogni parte si udranno le parole "venite e riflettiamoci insieme", invece delle parole "venite, lottiamo per il possesso."

Non vi è nulla in questa visione che smuova le anime morte o addormentate dell'uomo verso una nuova vita e un nuovo sforzo, dopo l'intenso combattimento attraverso la lunga notte del tempo sino all'alba di un nuovo giorno, anche se vi sono ancora pesanti nuvole all'orizzonte?

Levatevi, levatevi e uscite dal palazzo e dalla capanna, dalla foresta e dalla radura, e cercate il sentiero che conduce alle vette dove esiste la visione e dove si trovano tutti coloro che possono scorgerla, e gioite con gli angeli su un mondo che dev'essere redento dall'ignoranza.

Da *L'Insegnamento del Tempio*

OCCULTISMO PER PRINCIPIANTI

PREFAZIONE

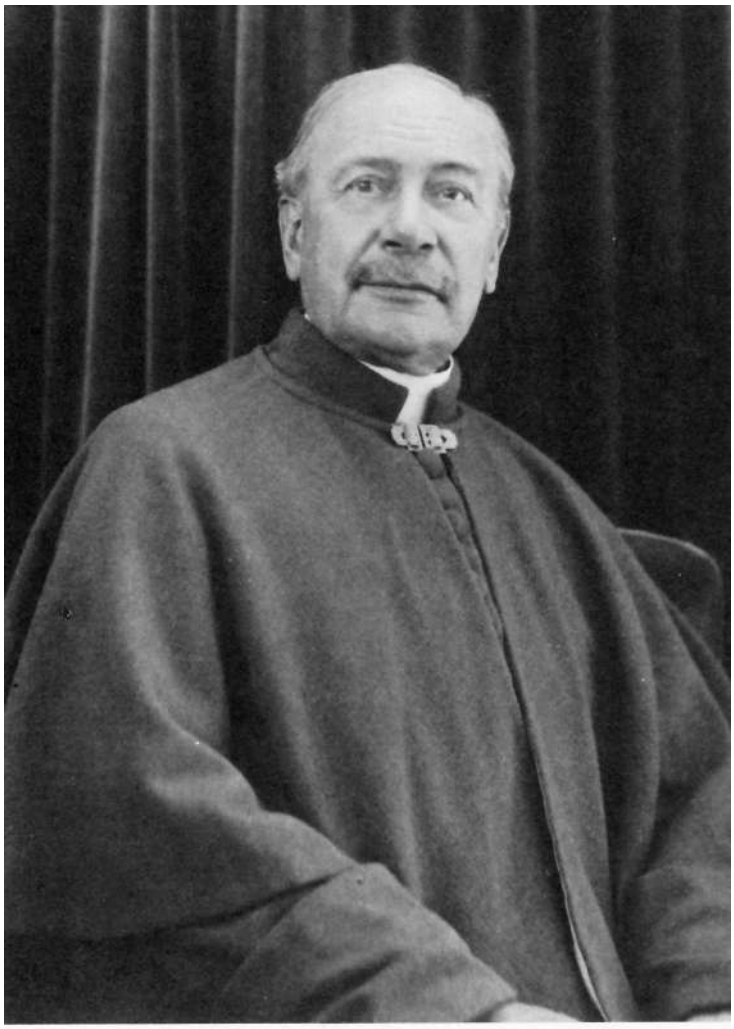
L'occultismo quale scienza delle forze di vita fornisce una chiave all'arte del giusto vivere in accordo col piano di evoluzione Divino e Naturale. Che le lezioni di questo libro siano di aiuto pratico a tutti quelli che leggono queste pagine è la speranza più viva dello scrivente.

Per evidenziare i punti importanti, possibilmente con effetti mantrici, alcune parole e frasi sono state di proposito poste in uno stile e in una forma stampata mirati a vitalizzare l'impressione mentale del lettore.

Le verità arcane non si acquisiscono mai pensando secondo linee già prestabilite. Uscendo con coraggio dai sentieri battuti dei credi accettati lo studente serio deve aprirsi nuove strade nella terra meravigliosa della Natura Universale, spirituale e materiale, ponendo in relazione, comunque, ogni nuova verità scoperta con l'Unità del Tutto in Uno e dell'Uno in Tutto.

Colui che vuole conoscere l'origine e il destino delle cose; che vuole acquisire il potere di separare nella sua coscienza l'infinitamente grande dall'infinitamente piccolo; che vuole conoscere i principi basilari dei suoi rapporti spirituali e materiali con l'Intero Cosmo e con tutti i suoi altri sé e parti, minerali, vegetali, animali, umani e superumani; che vuole conoscere la Legge della sua interdipendenza con tutta la vita, tale persona è un cercatore di Conoscenza Occulta – e a tale genere di persone sono destinate queste lezioni.

W.H.D.



Dr. William H. Dower, 1866-1937
Co-founder of the Temple of the People

INTRODUZIONE

I primi quindici capitoli di Occultismo per Principianti del Dr. William H. Dover, apparirono originariamente sul "The Temple Artisan", la rivista uficiale del Tempio del Popolo con sede in Halcyon, California. I capitoli furono pubblicati come lezioni nel periodo tra il Gennaio 1910 e il mese di Agosto del 1911.

Più tardi, a causa di numerose richieste, l'autore dovette riprendere a pubblicare ulteriori lezioni sull'Artisan, intitolando i restanti trentuno capitoli Occultismo per Principianti: Seconda Serie, che furono stampati tra l'Ottobre 1912 e l'Aprile del 1917. Riferendosi ad essi, egli scrive, "Furono scritti nello stress e nella fretta di una molteplicità di doveri e responsabilità, e con il timore che fossero poco profondi o al contrario dessero l'impressione di un corso di perfezionamento per laureati, piuttosto che una serie per "principianti."

"Comunque il vasto apprezzamento espresso da varie e diverse fonti, ha giustificato il principio su cui le lezioni sono basate, quello di iniziare da qualche fatto di conoscenza esterna e procedere con sequenza logica e ordinata negli sconosciuti ma non per questo

inconoscibili regni dell'essere. Nel far questo, ragione e intuizione si coordinano, e la corrispondenza esterna di ogni verità spirituale è resa manifesta."

Ambedue queste serie di lezioni, apparvero sull'Artisan nello stesso periodo delle Stanze di Dzyan contenute in Teogenesi, e sono ovviamente in sé dei commentari illuminanti. L'editore considera appropriato includere anche Onde Evolutive, Fratellanza dell'Uomo, Chimica Biologica e Relazioni Occulte, perché chiariscono il materiale astruso contenuto nelle Stanze.

Harold E. Forgostein, Custode Supremo
del Tempio del Popolo, Halcyon, California
In commemorazione del suo ottantatreesimo
anniversario, Novembre 15, 1981

INDICE DEGLI ADDENDA

Prefazione Pag.
Introduzione p.

CAPITOLO 1 SIGNIFICATO DI OCCULTISMO p.
L'Infinito si rispecchia nel finito
La Materia è Spirito materializzato o cristallizzato
L'Eterna sostanza Primordiale
Esiste una sola Forza
Corpi atomici e molecolari
Le Forze Occulte nei Metalli
I Piani nei Metalli corrispondono ai corpi Fisico, Astrale e Spirituale, dell'Uomo
Composizione degli Atomi: Elettricità, Luce o Dio
Il Cosmo è costruito tramite il Numero
Dio è dentro gli Atomi
La nostra Unità è fondamentale
La base scientifica della Fratellanza Umana

CAPITOLO 2 L'UOMO CELLULARE p.
Ogni cellula è un'Entità
Il corpo fisico è il Dio della cellula
Differenze tra ameba e Uomo
Funzioni della cellula
Descrizione di una cellula
Salute e malattia dipendono dalle cellule
L'Ego della cellula

CAPITOLO 3 LE SETTE CORRISPONDENZE DELLA CELLULA p.
I Sette Principi della cellula dell'uovo
Tavola I: diagramma della cellula
La clorofilla, centro mentale delle piante
Il centro del desiderio nelle cellule
Spazi eterici nelle cellule
Tutto proviene da una sola cellula Divina
La nostra base spirituale nel Christos – il Sole Centrale
Il centro radiante – il Christos
Nel centro radiante c'è tutta la Vita in comune
Tutto nell'Uno e l'Uno nel Tutto

CAPITOLO 4 L'UOMO VISIBILE E L'UOMO INVISIBILE p.
Materia e Spirito, poli opposti della Sostanza Universale
Il corpo dell'Uomo Celeste
Qualità usate nel costruire la struttura dell'Anima
L'Unità di Spirito e Materia: quando sono unificati spariscono
Il Radio e la Mente Superiore
Tavola II: I Raggi del Radio
I Raggi Alfa, Beta e Gamma, del Radio

CAPITOLO 5 LA NATURA DELL'ANIMA

Il vero Sé del Tutto
Il Colore – l'Anima dei metalli
La Luce interna agli atomi
La forma esterna e la Luce Interiore
L'incandescenza del Sole
Definizione di un Maestro di Luce
Immortalità cosciente nella struttura dell'Anima
La Luce – materiale che costruisce

CAPITOLO 6 SPIRITO E MATERIA

Interpenetrazione tra Materia e Spirito
Il simbolo dei due Triangoli interlacciati
Il mistero del Fuoco
Fuochi materiali e spirituali
L'Elemento unico
Il Radio e l'elemento Unico
Instabilità atomica del Radio
Applicazioni etiche di verità scientifiche

CAPITOLO 7 LA COSCIENZA FONDAMENTALE DELL'UOMO

L'uomo è un Dio in essenza
Lo Spirito appartiene a tutti; l'Anima ai molti
Il corpo, l'antitesi del tutto
Il trasferimento della personalità e la vittoria sui limiti della materia, come nel caso di Gesù dopo la Crocifissione
Corpi cosmici legislativi
Cervello, cuore e centri del plesso solare
L'Ego crocifisso

CAPITOLO 8 IL CORPO PITUITARIO

Ubicazione e descrizione delle ghiandole endocrine
Le vie d'accesso della Vita
Il corpo pituitario e la ghiandola pineale; punti di contatto fra l'uomo esteriore e il Sé Spirituale
La sede del principio mentale nell'uomo
La Volontà è energizzata tramite il corpo pituitario
La causa di tutti i cambiamenti in Natura
Le funzioni del corpo pituitario
Il lobo frontale scopre le impurità nel sangue tramite il senso dell'odorato
La resistenza della malattia alle forze dipende dall'azione del corpo pituitario
Fisiologia e psicologia del corpo pituitario

CAPITOLO 9 CORPO PITUITARIO E GHIANDOLA PINEALE

Vacuoli e ventricoli
Gli spazi nella cellula corrispondono ai ventricoli del centro del cervello e al canale del midollo spinale
Il mistero del respiro interiore
Tavola III: Il Cervello
Il terzo ventricolo e l'infundibulum

Anatomia della ghiandola pineale
Influenza della ghiandola pineale sulle funzioni sessuali
Atrofia (logoramento) della ghiandola pineale durante la pubertà
Inibizioni delle funzioni sessuali quando la ghiandola pineale è attiva, come prima della pubertà
La maturazione della prima sessualità dipende quando la funzione della ghiandola pineale è inibita sia normalmente che in modo anomalo
I centri della visione cerebrale
Il talamo ottico
Funzioni spirituali delle ghiandole pituitaria e pineale

CAPITOLO 10 IL CERVELLO, CENTRO SINTETICO
Il cervello è androgino: maschio-femmina
Il cervello e la Terza Razza
L'energia akashica e magnetica all'interno del cranio è la caratteristica della Terza Razza
Creazione delle immagini mentali da parte dell'entità del cervello
Un terzo sesso
Le aspirazioni più elevate devono essere maschio-femmina, positivo-negativo
L'Unione Divina
Uso delle emanazioni del fuoco del sangue da parte delle ghiandole pituitaria e pineale
La causa della visione psichica
La causa della chiaroveggenza spirituale
L'unione dei Fuochi delle ghiandole pituitaria e pineale unificano
Il Sesto e il Settimo senso
L'Unione tra Materia e Spirito
Venere e Mercurio, Amore e Saggezza

CAPITOLO 11 REINCARNAZIONE
Il pensiero naturale ha origini celesti
Reincarnazione delle cellule nel Corpo Cosmico
L'Umanità – uno stato di coscienza
Niente si perde nella morte
Nessun luogo si perde in essa
Noi lavoriamo con Dio nel costruire i cieli e la terra

CAPITOLO 12 LE SETTE ARMONIE
I sette Cieli o stati di coscienza
I Cieli del corpo sono le sette cavità del cervello
Questo è un regno magnetico in cui il sé astrale contatta il cervello fisico
Pensieri, desideri, salute e malattia
Il motivo per cui pensieri e desideri elevati spiritualizzano il corpo, e pensieri e desideri bassi lo materializzano, influenzando il nostro benessere
La Luce interiore che costruisce
Effetti di pensieri e desideri sulla sostanza eterica dell'aula delle Armonie
Uomini, angeli, Dèi e demoni sono vincolati alla Vita Una
L'uomo e Dio sono perfetti a causa della perfezione delle loro cellule
La sostanza eterica delle sette armonie è il legame vero tra il Sé della materia
E il Sé dello Spirito.

CAPITOLO 13 DIECI VERITÀ FONDAMENTALI

Ogni organo e tessuto nell'uomo ha la sua corrispondenza nell'Uomo Celeste – Dio

L'uomo è quindi l'immagine di Dio

Enumerazione delle verità fondamentali

CAPITOLO 14 IL MISTERO DEL CUORE

Origine e sviluppo dei vasi sanguigni e del cuore

Lo sviluppo dell'embrione corrisponde allo sviluppo del Cosmo

Il respiro interiore

Il soffio della vita che respira negli spazi rupici della cellula

Come i mondi e le creature vengono in esistenza

Analoghe sfere o spazi entro la terra trasmettono la forza del desiderio terrestre

Il sangue – veicolo del respiro e del desiderio

Caratteristiche e tendenze immagazzinate nella cellula kamica creatrice

CAPITOLO 15 CORRISPONDENZE SPIRITUALI DEL CUORE

Il cuore del nostro sistema solare batte una volta ogni undici anni

Il Cuore aurico

Il regno interiore ne racchiude un altro, e così via, fino ad arrivare alla sorgente di Tutto

Il cuore è il Santuario, il centro della coscienza spirituale, psicologica e kamica – un Sole Centrale

Il cuore è la via d'accesso attraverso la quale possono scaturire l'amore infinito e la compassione

Come leggere il libro cosmico di conoscenza e saggezza della Natura

CAPITOLO 16 L'ANIMA

L'anima è il principio di Vita che si perpetua

Un elemento dell'eterna Triade di Sostanza, Anima e Spirito

L'intermediario tra Spirito e Materia

La Triade, prima della creazione, era una e indivisibile

Il processo della creazione attraverso la precipitazione di cristalli

L'anima dei cristalli costruisce il Tempio della Coscienza Divina

Il Suono primordiale – il Verbo – le anime del colore

CAPITOLO 17 IL PRINCIPIO DI INERZIA

L'Anima, il principio d'Inerzia

L'Inerzia è riposo, è un Moto, è uno stato di continuità

L'anima è il risultato di tutte le interazioni fra Riposo e Moto

L'Inerzia del riposo modificata dalla legge di gravità – l'equivalente di Amore, Coscienza

Gradi di riposo e di moto

L'Anima, principio perpetuantesi, inerente in tutte le cose animate e inanimate

L'impulso primordiale dell'ESSERE

CAPITOLO 18 LA PAROLA – IL LINGUAGGIO DI DIO
Il linguaggio di Dio, la Parola naturale e divina resa manifesta
Simbolismo, linguaggio del Sé Superiore
Interpretazione dell'Apocalisse di San Giovanni
Le sette Chiese simbolizzano le sette Verità Cosmiche Fondamentali
I sette ceri simbolizzano le Sette Grandi Luci
Le sette Verità e Gerarchie, i Sette Colori
Il Bianco, colore sintetico
Corrispondenze tra i Metalli e le parti del corpo umano

CAPITOLO 19 IL CENTRO AURICO
Come la Parola, il Tutto Cosmico procede dalla bocca
Pensieri, desideri e aspirazioni – trapelano dal volto
La bocca, il mento, sedi della volontà personale
La testa è corrispondenza fisica dell'Ego, Simbolismo dei 7 orifizi della testa
Descrizione dell'orecchio interno

CAPITOLO 20 L'APOCALISSE
Ogni simbolo ha almeno sette interpretazioni
Le Sette Chiese, i Sette Grandi Principi Occulti
La Luce Bianca sintetica, il Christos
Verde, Kama Manas, la mente inferiore
I ventiquattro vegliardi, i dodici Segni dello Zodiaco, positivo e negativo
Il Mare di Vetro, eterna e immutabile Verità
Le quattro bestie attorno al trono, i quattro piani della natura inferiore –
il Quaternario
Il Trono è il centro Deifico Sintetico
L'Essere sul trono simbolizza la Vita sintetica
Nella mano destra il libro sigillato dei misteri della Vita
Il Leone, solo il principio Cristico ha il potere di aprire il sigillo
L'Agnello, simbolo d'innocenza, il sacrificio dei misteri della Vita
I Quattro Cavalli, simbolo del servizio
Il Cavallo Bianco, la sintesi del servizio
Il Cavallo Rosso, la forza
Il Cavallo Nero, la potenza di tutti i colori in senso negativo
Le Quattro Bestie sono la prima affermazione della commercializzazione
Simbolismo del vino e dell'olio

CAPITOLO 21 UNIVERSALITÀ DEL SIMBOLISMO
Il Cosmo Manifestato – simbolo della Parola Deifica
Oro, argento, piombo, simboli di qualità – modalità di movimento della
materia primordiale
L'Uomo, fatto a immagine di Dio

CAPITOLO 22 QUALITÀ ASTRATTE E MANIFESTE
La qualità – astrazione dell'espressione
Ogni cosa è una qualità materializzata
Il Cosmo, espressione della qualità di Dio

L'uomo, nella sua natura essenziale, è un dio
Come per l'uomo, così è per ogni cosa in natura
Tutte le qualità hanno la radice nell'Essere Assoluto
Comprendere spiritualmente le qualità significa comprendere Dio

CAPITOLO 23 LA COSCIENZA
Coscienza, mistero primordiale. I due tipi, Coscienza Assoluta, coscienza relativa
La Coscienza Assoluta equivale a Non-Coscienza Assoluta
La Coscienza Assoluta è legata alla Luce Bianca Sintetica
La Luce Bianca, il vero Percepitore

CAPITOLO 24 LA VITA
La Luce dell'Intelligenza, fondamentalmente Luce Deifica, equivalente alla Vita Deifica
Dietro al mondo fenomenico c'è il Noumeno (Realtà)
La Vita è Una, comunque si manifesti
Come vi è un Dio Unico, così vi è un Elemento Unico che si manifesta in infinite differenziazioni
L'incessante attività chimica che avviene nei nostri corpi e in tutta la natura

CAPITOLO 25 IL SOLE
Il mistero del Sole è il mistero dell'atomo nascente
Il Sole è un atomo nascente negli spazi interstellari
Microcosmicamente, il Sole è una legione infinita di atomi allo stato nascente
Collettivamente, essi liberano calore, luce e forze vitali, energia atomica
Uno schema dei gradi della materia: cellulare, molecolare, e cristallino

CAPITOLO 26 L'ATOMO
Il Sole, Atomo Radiante perché i suoi atomi sono liberi. Gli atomi nascenti di idrogeno, ossigeno, etc., e anche atomi radianti, soli minuscoli che emanano luce, vita, calore, etc.
Dall'Atomo radiante provengono tutti i colori, suoni, lo spirito dei metalli, l'essenza vitale di piante, animali e uomini, e infine la Luce deifica e la Vita nel Maestro di Luce
L'Atomo radiante cosmicamente, o il Christos in manifestazione

CAPITOLO 27 IL MISTERO DELLA CLOROFILLA
Il mistero della clorofilla – il mistero della mente inferiore – Kama Manas
La Natura esteriore, la Parola manifestata dell'Intelligenza Deifica
La clorofilla, la materia nelle piante, dal colore verde
Il misterioso potere per cui, con la luce solare, le piante costruiscono se stesse, analogamente al processo della mente inferiore
La funzione di Kama Manas permette al Manas Superiore di contattare la materia
Kama Manas è di colore verde, una mescolanza di giallo (intelligenza) e di blu (la Mente Superiore)
Le qualità dei principi Manasico, Universale, e Buddhico

CAPITOLO 28 LA MENTE UNIVERSALE
La clorofilla esiste su tutti i pianeti del sistema solare, ed è la mente nelle piante
L'Umanità e la Mente Superiore – Manas
Il motivo dell'egotismo
Manas-Buddhi, la mente di Dio

CAPITOLO 29 IL CERVELLO
Il cervello dell'uomo, simbolo e strumento della Mente
Il cervello è un Cosmo
Le ghiandole pineale e pituitaria del corpo trasmettono la Coscienza Superiore
Inversione dei piani – gli emisferi sinistro e destro
Le cellule del cervello riflettono, trasmettono e generano Intelligenza
Il Cervello Spirituale – corrispondenza superiore del cervello fisico
I costituenti cellulari liberano luce o colore primordiali. Akasha, forza animante
Coscienza cosmica possibile all'Ego individuale
L'Akasha Universale – essenza dell'anima
La vita ebbe origine, biologicamente, nell'Oceano
Necessità, volontà e desiderio operano sull'Akasha

CAPITOLO 30 IL CERVELLO AKASHICO DELL'UOMO
Tre cervelli esistono nella totalità dell'uomo. Cervello cellulare, organismo completo
Cervello Molecolare – cervello Astrale – mente subconscia
Il cervello akashico al di dentro e al di fuori del cervello Molecolare
Cervello akashico, cervello Atomico
Elettricità, stato basso dell'Akasha
La pronuncia della Parola porta tutte le cose in manifestazione
Le scintille akashiche vivificano ed energizzano
Akasha opera tramite la Mente Superiore

CAPITOLO 31 AKASHA
La Conoscenza dell'Akasha è fondamentale in Occultismo
L'Universo, Akasha condensata
La materia ritorna all'Akasha
Sistemi solari, vortici di Akasha nel mare dell'Akasha
La manifestazione dipende dal moto

CAPITOLO 32 L'AKASHA E LA MENTE
La Mente, sfera di sostanza magnetica akashica
Rispondente prontamente all'impressione
Akasha, dimora dell'Ego
Il fondamento della Telepatia
Nella mente akashica tutta l'umanità ha un punto centrale focale
Il lavoro del mondo fatto tramite il pensiero costruttivo

CAPITOLO 33 ALCUNE CORRISPONDENZE DELL'AKASHA
Akasha corrisponde all'Ego Manasico
Nella cellula, Akasha corrisponde al nucleo; nel sistema solare, al sole
Akasha – Etere – Suono – Mente Universale – Chiesa Universale
Akasha corrisponde alla potenza della Forma – alla base del triangolo – al Principio intelligente che percepisce

CAPITOLO 34 GERARCHIE, CELESTI E TERRESTRI
I Sette Raggi dell'Assoluto – Entità divine
Elohim significa Forze divine
Ogni Gerarchia è un'Entità
Ogni Gerarchia corrisponde ai sette colori e suoni

L'Acqua portata in manifestazione dal suo Reggente
La grande Notte di Brahma: la non-manifestazione

CAPITOLO 35 IL COLORE
Il Colore è il rivestimento di una Entità Divina
Il Colore è l'anima della materia
Gli Elementi possono essere ridotti a colore
Corpi e involucri interiori, combinazioni di colore
Tutti gli aspetti dello scibile umano sono aspetti della Luce
Luce e Suono scagliano la materia nella forma
Il piano dell'Essere, Dio all'opera

CAPITOLO 36 COLORE E MATERIA
Colore, differenziazione della Luce
La materia in rapporto al colore e alla luce
Trasmutazione definita quale cambiamento di vibrazione sia nella materia che nella coscienza
L'Universo oggettivo corrisponde alla coscienza interiore
Il Principio di Kama Rupa – il Ferro
La materia, Luce materializzata
Schema del ciclo di necessità dell'evoluzione

CAPITOLO 37 FUNZIONI DEL RAGGIO ROSSO
Le qualità nei Raggi Rossi – calore e tepore
Il colore rosso porta nella forma il senza forma
Il Rosso – Ferro – Universali in Natura
Nazioni e Razze dominano in alcuni periodi
Il Rosso polarizzato nel Verde

CAPITOLO 38 FUNZIONI DEL RAGGIO VERDE
Complementare al Raggio Rosso
Entrambi implicano il principio del Desiderio
Mitologia del Verde
Il Verde indica l'inizio del tempo
I monumenti egiziani, il Dio Phta aveva colorito verde
Il termine ebraico per Verde, irq, viridis
Il Verde – lo spirito attivo creatore
Il Dio Lunus – la luna – Thoth
Netfe – Madre degli Dèi secondo la mitologia egizia
Il Verde collega i piani Manasici superiore e inferiore
Compiti del colore verde e del colore Rosso
Il Verde, la mente inferiore
Il potere egoista e assorbente del Verde trasmuta verso l'universalità
Il Giallo assume il controllo sugli altri colori
La Vita che sboccia diventa Saggezza
Il Raggio Verde, la Ragione
I batteri, contenitori di forza Buddhica
La cellula clorofilliana combina Giallo e Blu
Intimo rapporto tra i Raggi Verde e Rosso
Il principio della Forma è Rosso

Un essere che non abbia desideri, un'impossibilità su qualunque piano
La forma produce connessione polare con il Giallo
Con il Blu forma il Verde
Intermediario per il Rosso
Unendosi con il Giallo, la forma perde le sue limitazioni
Il personale s'immerge nel Sé Superiore
Il Blu Aurico sommandosi al Raggio Giallo di Saggezza dà Intelligenza pura
Tramite la Gerarchia Verde le forze Rosse sono infine redente
Il Raggio Verde, terza persona della Trinità, il Christos
È Formato da Blu e Giallo, suoi Padre-Madre
Redime la Coscienza Rupica, universalità del Verde in natura
La prima, la seconda e la terza ottava (tratto da H. P. B.) assorbono il Rosso

CAPITOLO 39 FUNZIONI DEL RAGGIO GIALLO
Il Raggio Giallo, il principio del discernimento il sesto senso, è spirituale
Gli spirituali Blu e Giallo, Padre-Madre del Verde
Il Raggio Giallo, sentiero di Luce
I sette principi, le sette porte nell'Uomo
La porta Gialla, il Cancello d'oro verso il Sé di Tutto

CAPITOLO 40 FUNZIONI DEL RAGGIO ARANCIONE
L'Arancione, principio vitale, oro, prana
Prana, sintesi di Colore, Suono, Forma e Numero
L'Oro alla base del Prana
Arancione, Rosso e Giallo, nel cervello hanno sede nella Medulla Oblongata
Il Prana nei boccioli dei fiori
Sua funzione è creare le forme

CAPITOLO 41 FUNZIONI DEL RAGGIO BLU
Simbolizza l'Uovo Aurico dell'Uomo
Simbolizza l'aria
Sostiene il fuoco e la vita
La terra, piano dell'illusione
Il Blu, il contenitore di tutto per la Monade
Simbolizza il principio femminile
I Raggi Rosso e Blu, il Viola – Padre, Madre e Figlio
Raggio Blu, legge inviolabile delle forme che evolvono
L'armonia della Sorgente Primaria si riflette in tutta la natura

CAPITOLO 42 FUNZIONI DEL RAGGIO INDACO
È un aspetto del Sé Superiore
È l'intermediario per lo sbocciare delle idee
L'Uomo è soltanto "scopritore" di "idee"
È complementare del Giallo, il principio Buddhico

CAPITOLO 43 FUNZIONI DEL RAGGIO VIOLA
Viola, complementare del Violetto
Distruttore della Forma
Rigeneratore, Preservatore
Uno degli aspetti della Trinità

Veicolo di Prana
Simbolizza l'Armonia
Modelli di crescita

CAPITOLO 44 DIAGRAMMA DEI COLORI
Citazione da H. P. B. che mostra lo sviluppo e visualizza le corrispondenze

CAPITOLO I

Significato di Occultismo

Per Occultismo s'intende la conoscenza delle forze sottili della Natura, che generalmente non sono percepite dai Cinque Sensi esterni dell'uomo. Bisogna precisare che non esiste una linea divisoria netta tra forze interne sottili e forze grossolane esterne. Lo stesso vale tra sensi materiali esterni e sensi spirituali interni. Essi passano gradualmente uno nell'altro.

Le forze materiali esterne si manifestano quando esistono le condizioni esterne adatte a quel proposito. Le forze spirituali interne si manifestano quando esistono le condizioni astrali o spirituali che sono adatte sui piani interiori. L'esterno, comunque, dipende dall'interno così come l'universo materiale dipende da quello Spirituale. L'esterno è un *riflesso* dell'interno.

Vapore, Elettricità, Magnetismo, Azione Chimica, Gravità, Luce e Suono, sono forze percettibili basate su cause interne.

Pensiero, Volontà, Desiderio, Amore, Magnetismo Vitale e altro, sono forze occulte non percepibili dai cinque sensi salvo che per i loro effetti. Come per l'uomo, così per l'Universo intero. L'Infinito si rispecchia nel Finito.

Ciò che chiamiamo materia è sostanza spirituale materializzata o cristallizzata, cioè sostanza primordiale eterna a uno stato più basso di vibrazione. Allo stesso tempo esiste solamente un'unica Forza. Le differenziazioni superiori di quest'unica forza sono le forze sottili occulte della vita, che hanno semplicemente un più alto livello di vibrazione nella sostanza spirituale. Le forze esteriori sono frequenze di vibrazione più bassa nella stessa sostanza. Non esiste qualcosa come la vibrazione in se stessa. Qualcosa deve vibrare.

Corpi Atomici e Molecolari

Nella materia grossolana esistono forze occulte e potenzialità che si manifestano quando si verificano le giuste condizioni verificabili su un piano o sull'altro. L'oro, l'argento, il piombo, il ferro, sono sostanze materiali che non hanno alcuna proprietà occulta. Ma nel trattare e nello scoprire l'anima di questi metalli, incontreremo e conosceremo le forze occulte e sottili inerenti a esse. Nella loro massa e sostanza corrispondono al Corpo Fisico. Nella loro natura molecolare corrispondono al Corpo Astrale.

Nella loro NATURA ATOMICA corrispondono al Corpo Spirituale. Sempre più meravigliose sono le forze liberate nell'avvicinarsi alla natura atomica della materia, da quella più bassa inorganica a quella più alta organica. In ultima analisi, l'organico e l'inorganico sono uno. Gli atomi di entrambi sono composti di pura ELETTRICITÀ, o LUCE, o DIO, chiamateli come volete.

La scienza chiama Elettroni queste unità che compongono la sostanza Deifica. Un certo numero di Elettroni raggruppati insieme formano gli elementali metallici, la base occulta di un metallo come l'oro; un altro numero di Elettroni formano l'argento, il ferro, l'ossigeno, l'idrogeno, etc. Il Cosmo è costruito sul Numero che divide il Tempo in MISURA perfetta. Questo è il canto della Vita e dell'Essere.

Come in alto così in basso; come all'interno così all'esterno, come all'inizio, così alla fine.

Dio è dentro gli Atomi

Il corpo umano quale massa cellulare non manifesta alcuna proprietà occulta. È semplicemente materia organica. Ma le cellule costituiscono l'uomo più delle rocce che sono non-cellulari. Le cellule sono *vite*. Entro le cellule vi sono le molecole. Questo è l'uomo

astrale superiore. Entro le molecole vi sono gli atomi. Questo è l'uomo spirituale. Entro l'atomo c'è *Dio* – la *Luce* – l'Ultimo. Entro l'Ultimo siamo uniti con tutte le creature, minerali, vegetali, uomini, o Dèi. C'è solo un Dio, una Vita, un Ultimo e noi siamo QUELLO.

In QUELLO risiede ogni Suono, Numero, Colore e Forma – Eterno e Infinito. La creazione è la pronuncia di queste Forze in un'infinita varietà, combinazione, qualità e forma, dalla mera luce ai soli splendenti, dagli infusori a Dio.

Questa lezione intende dimostrare la fondamentale e identica base di materia e spirito e di tutta la vita nell'unica vita, quali che possano essere le diverse e molteplici manifestazioni delle stesse nel tempo e nello spazio. Per analogia essa perciò mostra anche la base scientifica e occulta della Fratellanza dell'Uomo e di tutte le creature unite nell'Eterna Fratellanza Paterna-Materna di Dio.

La prossima lezione tratterà dell'occultismo del Corpo Fisico.

CAPITOLO 2

L'Uomo Cellulare

Il Corpo Fisico è l'Uomo Cellulare. Ogni grado di materia che compone il corpo dal midollo all'osso, ai tendini, ai muscoli, al grasso, al sangue e al tessuto nervoso, è composto da milioni di microscopiche cellule. Ogni cellula è un'entità che ha il suo ciclo vitale dalla nascita alla morte e che possiede coscienza e memoria, così come la sua funzione, il suo lavoro vitale. La coscienza collettiva di tutte le cellule del corpo è la coscienza dell'uomo fisico, che così gli permette di adempiere alle sue diverse funzioni. In altre parole, l'intero corpo fisico è rispetto a ogni sua singola cellula quello che Dio è per l'uomo. Nel suo corpo fisico ogni singola cellula vive, si muove ed ha il suo essere. Nell'universale Uomo-Dio noi viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro Essere. La completa identificazione di coscienza con l'Essere Maggiore diviene possibile quando si compie la completa correlazione di ogni singola Unità con la luce interiore – la vita di tutte le Unità. Allora il singolo diviene il Tutto.

Cos'è la cellula? Da un pugno di fango all'uomo c'è tutta la storia dell'evoluzione della cellula, e si hanno ancora evidenze istologiche o esempi viventi di tutti gli stadi attraversati. Prendete una manciata d'acqua fangosa dalla più vicina pozzanghera e ponete una sua goccia sotto la lente di un potente microscopio. Osservando attentamente, potremo presto separare dagli altri oggetti una piccola forma grosso modo circolare e nell'osservarla vedremo la sua forma cambiare lentamente, data la sua capacità di muoversi protendendo una parte di se stessa e ritirando la parte opposta. È quasi trasparente, ma si possono notare, chiaramente definite, la membrana avvolgente o parete cellulare esterna e il nucleo interno. La vita che stiamo osservando è chiamata Ameba – una creatura unicellulare. Qual è la differenza tra quest'ameba e l'uomo fisico? L'ameba è fatta di un'*unica* cellula; l'uomo fisico è composto da *miliardi* di cellule.

Funzione delle Cellule

L'uomo ha milioni di cellule ossee e muscolari per aiutarlo a spostarsi da un luogo all'altro. Ha anche milioni e milioni di altri tipi di cellule con la funzione di digerire il suo cibo, aiutare la circolazione dei fluidi nel suo corpo ricevere e trasmettere le sue forze nervose, generare altri esseri, e di pensare. Nel caso dell'*ameba*, essa ha solo una cellula per fare tutte queste cose. Ma essa *fa* tutte queste cose da sola, in grado minore, e a paragone delle innumerevoli altre che operano insieme, opera da sola. L'*ameba* ha un sistema nervoso, muscolare, circolatorio, riproduttivo, digestivo, secretorio ed escretorio – ma questi sono tutti *combinati in un'unica cellula*. È come pensare al cuore e ai polmoni dell'uomo che digeriscano il suo cibo, o che respirino col suo stomaco, o a tutte le funzioni del corpo ora espletate da molte cellule specializzate, compiute solo da *una* di esse.

Descrizione di una Cellula

Una cellula può essere definita come una microscopica massa di materia chiamata Nucleo. Nell'uovo abbiamo un esempio visibile della costituzione di una cellula. Il guscio è la membrana esterna; l'albume dell'uovo è il protoplasma; il tuorlo è il nucleo. Allo stesso modo ogni cellula microscopica è fatta di una membrana esterna limitante, di un contenuto fluido o protoplasma e di un nucleo. In alcune forme inferiori di vita il nucleo può essere assente. Le cellule nervose altamente evolute hanno un nucleo entro il nucleo, chiamato il nucleolo. Il

protoplasma è qualcosa di veramente complesso, ma è costituito principalmente da materiale albuminoso. Dei granuli sono frequentemente presenti nel protoplasma; anche piccole cavità piene di fluido, che appaiono e spariscono e cambiano la loro posizione di volta in volta.

La Salute e la Malattia dipendono dalle Cellule

Il Nucleo è il centro dell'attività di formazione della cellula. È il veicolo dell'Ego della cellula. La cellula stessa è la sede della Nutrizione e della Funzione. Così Salute e Malattia sono termini che si riferiscono non al corpo nella sua interezza, ma alle cellule di cui esso è composto.

Il Corpo Fisico è la corrispondenza del Corpo Spirituale. Per conoscere il corpo fisico dobbiamo conoscere la natura delle cellule. Le prossime lezioni dimostreranno come l'Unità, la Cooperazione e la Fratellanza dipendano dalle piccole unità che si alleano come delle cellule per formare un organo, o come fanno i pianeti che formano un sistema solare, prima che un ampio avanzamento Celeste o Terrestre sia possibile. *Non esistono cose poco importanti.*

La prossima lezione mostrerà particolarmente la corrispondenza occulta e la Settuplice Divisione della Cellula.

CAPITOLO 3.

Le Settuplici Corrispondenze della Cellula

Abbiamo definito la cellula come una massa microscopica di materia chiamata Protoplasma che racchiude un'altra piccola massa di materia chiamata Nucleo. Abbiamo anche detto che nelle cellule altamente evolute un altro nucleo chiamato nucleolo è visibile entro il nucleo più grande.

La cellula è un piccolo cosmo in sé che deve obbedire alle leggi di corrispondenza universale e ha così rappresentati in sé i sette piani dell'essere. Cerchiamo questa corrispondenza e la Settuplice divisione della Cellula. Partendo dall'esterno abbiamo:

1. La parete cellulare, che corrisponde al Corpo Fisico.
2. Il rivestimento interno della Cellula corrispondente al Corpo Astrale inferiore.
3. Il Protoplasma, che corrisponde al Principio Vitale – Prana.
4. I granuli in questo protoplasma, che corrispondono a Kama Manas, la Mente Inferiore.
5. Gli spazi in questo protoplasma corrispondono a Kama Rupa, i desideri inferiori.
6. Il nucleo, che corrisponde al Manas Superiore, o Mente.
7. Il Nucleolo, che corrisponde al principio Buddhico. Un Centro radiante nel nucleolo chiamato da alcuni biologi Centrosoma è il punto di contatto per Atma, che comunque, non è un principio poiché tutti sono inclusi in Esso.

Applicare queste stesse corrispondenze alla cellula visibile che conosciamo può rendere tutto più comprensibile. L'uovo è una singola cellula. In esso troviamo:

1. Il guscio esterno.
2. Una membrana interna a questo involucro.
3. L'albume dell'uovo.
4. Granuli in quest'albume.
5. Spazi in esso, se esaminati da vicino.
6. Il tuorlo.
7. Entro il tuorlo, con l'aiuto del microscopio, la Vescicola Germinale. Entro questa Vescicola Germinale, la macchia Germinale.

La maggior parte di questi principi menzionati sono auto-evidenti, gli altri hanno bisogno di qualche spiegazione. La membrana interna della cellula corrisponde al corpo vitale inferiore. È la *condensazione* del principio vitale, il protoplasma, e chimicamente è costituito della stessa materia, però prende una *forma* che modella la membrana esterna. Nel caso dell'uovo una certa quantità di materia calcarea è depositata sulla parte esterna di questa membrana interna. La membrana interna comunque si forma *prima*.

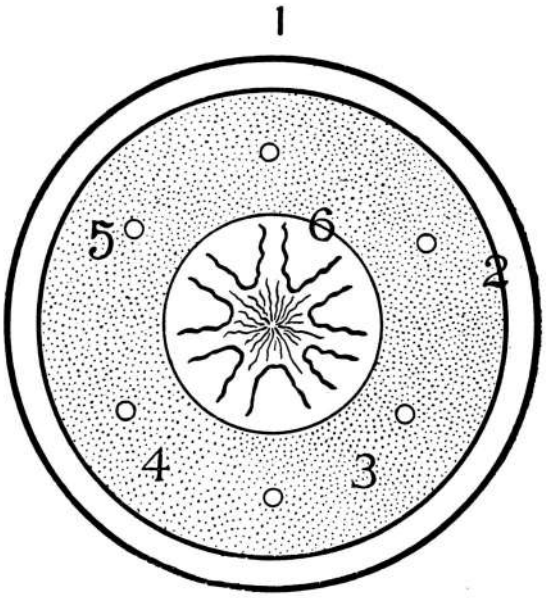


Figura I. Diagramma di una Cellula

Che mostra:

1. La parete cellulare
2. La membrana interna
3. Il contenuto protoplasmatico
4. Granuli distribuiti nel protoplasma;
5. Spazi o vacuoli nel protoplasma.
6. Il nucleo.
7. Entro il nucleo, il nucleolo, contenente il centro radiante, il punto di contatto con Atma.

La Clorofilla, Centro Mentale delle Piante.

I granuli che corrispondono alla mente inferiore sono centri di grande attività. Quest'attività può essere *progressiva* o *retrogressiva.* I cambiamenti di retrogressione in questi granuli faranno in modo che le cellule diventino anormali, insalubri e malate. I cambiamenti progressivi fanno sì che la cellula funzioni regolarmente, favorendo la propria crescita così come quella dell'organismo di cui è parte. Per esempio, nelle cellule vegetali, questi granuli contengono la clorofilla, la materia colorata di verde di tutte le piante, che, in presenza della luce del sole, scompone l'anidride carbonica che la pianta respira attraverso le sue foglie (polmoni) e *fissa* il carbonio di questo gas quale parte della struttura legnosa della pianta, e così facendo la fa crescere. La corrispondenza all'azione della mente inferiore è qui esatta. La mente inferiore si esterna e si appropria di quel che necessita, mentre rifiuta ciò di cui non ha bisogno. Lo stesso avviene con i granuli della cellula animale. La mente inferiore, il granulo, o, per meglio dire, una cellula del fegato prenderà dalla circolazione sanguigna quello di cui abbisogna e rigetterà tutto l'altro; funzionando normalmente essa costruirà se stessa e il suo organo.

Il Centro del Desiderio nelle Cellule.

Gli spazi vuoti chiamati vacuoli nel protoplasma della cellula corrispondono al Kama Rupa, il principio del Desiderio Inferiore. Questi spazi possono essere vuoti o contenere un fluido acquoso. La vita del desiderio eterica o magnetica della cellula agisce tramite questi spazi, portando la cellula ad agire tramite l'energia del desiderio trasmessa. Questi spazi nella cellula corrispondono ai ventricoli del cervello e al canale centrale del midollo spinale tramite cui l'uomo eterico e astrale riceve e trasmette impulsi. Questi spazi o ventricoli sono connessi con il mistero del respiro interno. Alcuni potrebbero negare queste grandi funzioni ai granuli e agli spazi, la mente inferiore e il veicolo del desiderio della cellula, ma è vero e i biologi lo dimostreranno in un prossimo futuro. Quel che lo scrivente afferma qui è basato sulle leggi esatte di corrispondenza che la conoscenza interna conferma.

L'universo con tutti i suoi mondi e le sue creature è un organismo, ed è emanato da una cellula primordiale, così come il pulcino emana e si differenzia da una cellula primordiale, l'uovo. Nel caso del pulcino abbiamo quest'unica cellula che si differenzia in molte altre che formano vari organi e tessuti, finché si avrà un animale multicellulare nato da una cellula. Lo stesso avviene alla nascita di un essere umano – poiché tutte le nostre varie cellule sono state prodotte dalla divisione di una singola cellula, l'ovulo di una donna. Come per l'umano, così per il Divino; come accade alla cellula così accade al Cosmo. Tutto procede dall'Uno e all'Uno deve ritornare. La nostra profonda base spirituale sta nel Sole Centrale, il Christos – che è il punto radiante del Nucleolo (il sé spirituale) che dà vita energia e proposito creativo a tutte le parti differenziate. Abolite questo Centro Radiante e l'uovo, la cellula, l'uomo e il cosmo, avvizzirebbero e sparirebbero. In quel punto o piano siamo tutti di un unico sangue (o vita) come dice S. Paolo, e lì troviamo la base occulta della legge della Fratellanza Universale. – TUTTO IN UNO E UNO IN TUTTO.

CAPITOLO 4.

L'Uomo Visibile e l'Uomo Invisibile.

Nelle ultime due lezioni abbiamo trattato l'Uomo Fisico e l'universo Fisico. Questo per un ovvio motivo. Non possiamo comprendere lo spirito senza capire la materia. Non possiamo comprendere la materia senza capire lo spirito. La prima è il perfetto riflesso e la perfetta corrispondenza dell'altro. Entrambi materia e spirito sono poli opposti della stessa Sostanza Universale. Ogni batteria elettrica ha due poli. Non potremmo capire la natura di quella batteria studiando solo uno dei suoi poli e rifiutandoci di conoscere l'altro. Alcuni insegnanti che mancano di conoscenza sintetica inducono i loro discepoli a ignorare la materia e a studiare semplicemente lo spirito. Altri dicono di ignorare lo spirito e di studiare la materia. Ne deriva una mancanza di equilibrio in tali insegnamenti e nei suoi studenti, colpendo l'aria mentale con l'ala della materia, o soltanto con quella dello spirito, muovendosi semplicemente e perpetuamente in un cerchio limitato per non andare da nessuna parte.

Quali esseri *fisici* noi dobbiamo conoscere noi stessi. Quali *esseri* spirituali dobbiamo conoscere noi stessi. Un giorno, stando nel corpo fisico dovremo essere COSCIENTI dei sette piani dal più basso al più alto. Altrimenti nessun raggiungimento della Maestria sarà possibile. Da qui l'importanza del fisico. Le leggi universali di Corrispondenza spiegano all'uomo spirituale la materia man mano che egli comprende le leggi del suo regno.

L'Universo visibile è il corpo dell'Uomo Celeste. L'uomo terrestre è un'epitome di questo Uomo Celeste Universale, chiamato Dio nella sua totalità. In modo corrispondente, il corpo materiale dell'uomo è la controparte esterna fisica delle forze e delle qualità che sono le reali sostanze che compongono l'Uomo Animico. Quindi la Fede, la Speranza, la Carità, la Simpatia, la Compassione, la Giustizia, e così via, sono in realtà gradi spirituali di materia usati nella costruzione dell'anima, come l'idrogeno, l'ossigeno, il ferro, il potassio, il sodio, il calcio sono usati nel formare l'uomo fisico.

La Polarità di Materia e Spirito.

Quando la Sostanza Universale e Primordiale manifesta polarità, essa si differenzia in materia e spirito. Quando una goccia d'acqua manifesta polarità, essa si differenzia in idrogeno e ossigeno. Una grande forza di affinità spinge l'idrogeno e l'ossigeno a mischiarsi chimicamente e a formare acqua. In modo corrispondente Spirito e Materia generano una notevole attività nel cercare di riunirsi. Questo grande DESIDERIO universale per l'Unità genera su tutti i piani forze che attirano e che spingono, e che sono la causa reale di ogni moto e fenomeno di vita e di natura nel cosmo. Come l'Idrogeno e l'Ossigeno spariscono come tali nella goccia d'acqua, anche lo Spirito e la Materia spariscono in quanto tali quando si fondono l'uno nell'altra. Nell'eterna Unità si genera un infinito equilibrio. Tutti sono riuniti nell'Uno.

Il Radio e la Mente Superiore

I corpi fisici della specie umana sono in fase di trasmutazione. La Luce Divina dev'essere materializzata nei metalli fondamentali del corpo, che devono essere elevati e riportati all'espressione spirituale. Ne vediamo un buon esempio nel radio. Oggi si sa che questo magnifico elemento si materializza in un certo numero di diversi elementi fino a far pensare agli scienziati che il piombo ne sia la degradazione finale o l'espressione materiale su questo

piano. Qui, si ha un esempio dell'abbassamento della vibrazione di qualità più alte finché si raggiunge uno stato materiale denso.

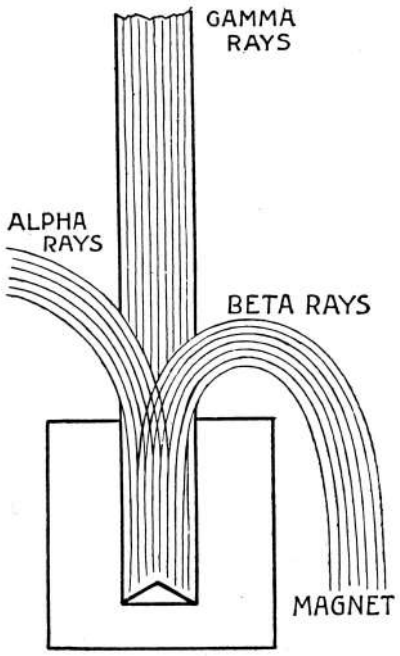


Tavola II
La separazione dei raggi del radio tramite un campo magnetico

Per corrispondenza occulta, il piombo ha rapporto con la mente personale inferiore. Se il piombo è l'espressione inferiore materializzata del radio, allora quest'ultimo è il polo superiore del piombo, e quindi deve essere il grado di sostanza di cui è composta La Mente Superiore, potremmo dire che *dev'essere la Mente Superiore Stessa* – quindi spiegando probabilmente da dove proviene la luce della Mente Superiore. L'analogia tra Radio e Mente Superiore è esatta. Entrambi sono sorgenti inesauribili di radiazione e illuminazione, e prendono forza direttamente dalla Mente Universale. Questa stessa legge si applica a tutti gli altri elementi e metalli di cui è composto il corpo fisico. Tutti hanno le loro corrispondenze superiori, poiché su quel piano superiore vi sono Qualità, Forze e Colori – Anima, Luce, o Spirito degli aspetti materializzati.

La Figura II mostra i tre raggi distinti chiamati Alfa, Beta e Gamma che emanano dal Radio. Ogni raggio possiede proprietà diverse. Il diagramma mostra il modo in cui questi raggi differenti sono influenzati dall'azione di un magnete.

I raggi Alfa sono deviati dal magnete. I raggi Beta sono attratti verso il magnete. I raggi Gamma non sono affatto deviati dall'influsso del magnete.

Si suppone che il Radio nell'illustrazione sia posto nel fondo di un foro in un pesante blocco di piombo. È di spessore sufficiente e il piombo non permette che alcun raggio passi attraverso la sua sostanza.

Si crede che i raggi Alfa consistano di particelle di materia elettrica incredibilmente piccola che viaggiano alla velocità di migliaia di miglia al secondo. I raggi Alfa sono caricati positivamente.

I raggi Beta sono formati di particelle di materia molto più piccole dei raggi Alfa, essendo circa da 1 a 1000 volte le dimensioni di un atomo d'idrogeno, e viaggiano alla velocità di 20.000 miglia al secondo, portando con sé una carica di elettricità negativa.

I raggi Gamma non sono deviati da un magnete ma si muovono in linee rette che partono dal punto da cui essi s'irradiano. Sono altamente penetranti, molto di più dei raggi Alfa e Beta. I raggi Gamma non consistono di particelle materiali, ma sono della stessa natura dei Raggi X, perciò si suppone che siano una forma di moto. La velocità dei raggi Gamma è quella della luce, cioè 186.440 miglia al secondo. Le velocità quasi incredibili di questi raggi indicano che il Radio è una sostanza che appartiene a uno stato di coscienza interiore e superiore. Si deve alla fine raggiungere un punto in cui la rapidità di moto e di vibrazione deve finalmente trascendere spazio e tempo e pervenire al moto assoluto e al riposo nella Coscienza Deifica Infinita. Lo studioso può utilizzare la propria intuizione nel cercare maggiori analogie tra il Radio e la Mente Superiore e il Sé Spirituale.

C'è soltanto una Forza, un Elemento da cui tutto procede e cui tutti dobbiamo ritornare. Nel comprendere questa grande legge, impariamo l'origine e il destino degli uomini e delle cose, l'Unità sottostante in essenza a tutte le cose. Quest'Unità è la base scientifica della Fratellanza Universale di tutta la Creazione.

CAPITOLO 5

La Natura dell'Anima

Lo studio dell'Occultismo è quindi la ricerca delle cause interne che spingono all'azione nei cuori delle persone, dei mondi e delle cose. Queste cause interne *entro cause* sono il potere motivante che mantiene la Grande Ruota dell'Essere e del Non-Essere sempre in moto. Se arrivassimo a conoscere il sé di ogni cosa, di un filo d'erba, di una pietra sulla strada, un pezzo di metallo, il sé reale o l'essenza entro la parte più intima dell'animale, dell'uomo, o di un dio, conosceremmo il Sé Reale di Tutto, o Deità. Nell'Infinitamente Grande percepiamo l'Infinitamente Piccolo. Nell'atomo più piccolo si rispecchia l'Infinitamente Grande.

In queste lezioni si fa lo sforzo di rivelare lo sconosciuto tramite il conosciuto, l'invisibile tramite il visibile e in base alla Legge di Rivelazione attraverso le corrispondenze che nascono spontaneamente nella coscienza. Perciò avanziamo tenendo i nostri piedi – la nostra comprensione – saldamente in terra.

Il Colore – L'Anima dei Metalli

Il Sole è un Centro Irradiante di Luce e Vita perché la sua sostanza è in uno stato di Incandescenza, il che significa un alto stato di vibrazione. Se poniamo una barra di ferro nel fuoco, essa diviene presto calda da toccare. Il ferro è adesso in uno stato di vibrazione più alto rispetto a prima di essere stato messo nel fuoco. Se la lasciamo nel fuoco abbastanza a lungo la barra di ferro risplenderà con una luce debole, ma se il fuoco è abbastanza forte, dopo un po' la barra diventerà sempre più luminosa, fino a essere incandescente e irradiare luce. Se si aumenta ancora il calore, il ferro brucerà e libererà i suoi colori essenziali. Questi colori sono chiamati, dalla scienza, lo Spettro del metallo. La liberazione di questo spettro del metallo, l'anima del metallo, significa che esso ha raggiunto un tasso di vibrazione molto alto, un tasso di moto in cui esso non è più in grado di mantenere una forma in manifestazione sul piano esterno, salvo che in termini di luce.

Come per il ferro, così per ogni altro elemento. Tutto può essere ridotto a luce e colore. Si sa che nel sole sono presenti tutti i metalli e gli elementi che conosciamo sulla terra, ma non sotto forma di ferro, piombo, oro, idrogeno, ossigeno, etc, ma in uno stato di Colore e di Luce che è lo spirito dei metalli o elementi. Negli elementi presenti nel sole, tutta questa luce, vita e energia è effettiva. In questi stessi elementi che esistono sulla terra oggi quella luce ed energia è latente. Quella luce sta lì, *dentro gli atomi,* ma adesso è troppo densa e incapace di irradiare attraverso il corpo eterico denso o forma del metallo perché le sue vibrazioni sono state abbassate.

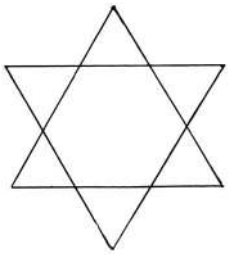
La Forma Esterna e la Luce Interna

La forma esterna *in quanto tale* deve essere perduta per raggiungere quell'alto stato di incandescenza in cui l'anima e spirito possano irradiare direttamente la loro luce e vita. Così, nelle nostre forme umane, quella luce ed energia è *entro* di noi ma non può irradiare finchè le vibrazioni della forma esterna non siano sufficientemente elevate. Questo finché le vibrazioni della forma esterna sono elevate sufficientemente e noi perdiamo la nostra forma così come ora la comprendiamo. Questo non ci fa piacere poiché queste stagnanti e dense forme esterne sono importanti per la maggior parte di noi. La pura incandescenza dell'anima, comunque, non può brillare attraverso questi densi veli di materia a meno che non ci raffiniamo,

sublimiamo ed eleviamo. E ciò spiega la differenza tra il Sole e la terra e gli altri pianeti. Spiega anche la differenza tra un Maestro di Luce e un essere umano ordinario. Un Maestro di Luce ha elevato i Suoi principi corporei esterni fino al punto in cui la luce reale entro di Sé, quella Luce che è il Suo *Sé Reale* lampeggia. Ed è questa luce che "illumina ogni uomo nel mondo;" questa Luce che è la "Via, la Verità e la Vita;" questa Luce dell'Infinito Spirito di Luce che è organizzato linea per linea, elemento per elemento, punto per punto, qualità per qualità, in una struttura o forma animica costruita su un piano Divino, che diventa un centro di IMMORTALITÀ COSCIENTE perché è costruita sul piano interiore in cui la Luce stessa è il solo materiale di costruzione. E quella luce, poiché contiene entro se stessa tutti i colori e le possibili gradazioni di colore, può essere indotta a esprimere in quella struttura animica organizzata tutte le possibili variazioni di forza e di qualità secondo il piano su cui la Volontà Spirituale del Sé Interiore ha costruito. Così, come noi differiamo nelle caratteristiche personali, differiamo anche nelle caratteristiche dell'anima, e ogni anima manifesterà una gloria peculiare a se stessa.

CAPITOLO 6

Spirito e Materia



Simbolo di Spirito e Materia

La materia e lo spirito non sono separati l'una dall'altro ma s'interpenetrano – così come il ghiaccio è vapore *cristallizzato* e il vapore è ghiaccio *eterizzato*. Quindi, due triangoli interlacciati sono il simbolo perfetto dello spirito e della materia in manifestazione. Il triangolo spirituale con l'apice in su attira i fuochi della vita verso l'alto. Il triangolo materiale con l'apice in giù attira i fuochi verso il basso. Uno è l'inverso dell'altro. Questa non è semplicemente una verità simbolica, ma un Fatto Reale ed è la vera causa fondamentale dell'azione e dell'interazione di tutte le forze in noi e attorno a noi. Il sole attira la terra e le sue forze a se stesso, cercando di ridurle ai propri termini, e la terra attira a sé la luce e la vita del sole con lo stesso proposito. La parte di una pianta al di fuori del terreno porta le forze della terra e dell'acqua verso l'alto, mentre l'altra parte, la radice sotto il terreno, attira l'aria e la luce in basso, e ambedue le parti costruiscono e crescono quale risultato di questo interscambio. La radice non potrebbe esistere solo in quanto radice, ma deve avere il suo sé superiore sopra il terreno per poter esistere in manifestazione.

La stessa legge è evidente dappertutto. Lo spirito di noi esseri umani, ad esempio, cerca di raffinare e spiritualizzare il corpo materiale e il suo ambiente secondo i suoi termini di bellezza e perfezione. Dall'altra parte, il sé materiale cerca naturalmente di *divenire* e di esprimere in se stesso e nel suo ambiente la bellezza, la grandezza e le proporzioni del suo sé superiore in termini di materia. Noi diciamo che esso cerca di fare questo, e un giorno nell'evoluzione dell'umanità la corrispondenza sarà perfettamente esternata, ma nella lotta delle forze questo può sembrare, in casi particolari, rimandato, a meno che non osserviamo con comprensione. Dobbiamo considerare l'umanità nella sua interezza per notare come tale processo sia avvenuto e si sviluppi attraverso le Ere.

Il Mistero del Fuoco

DIO È UN FUOCO CHE CONSUMA. *L'Universo sta bruciando.* Ogni cosa è in fiamme. Gli stessi nostri corpi sono in fiamme, consumati nel potente Fuoco del Fuoco Totale – Dio. E questo fuoco è la causa di ogni movimento nel cosmo. Esso fa salire la linfa, battere il cuore e far girare i mondi nello spazio. Come il fuoco riconduce ogni cosa a se stesso, così si potrà capire come sia inevitabile che tutte le cose e gli esseri dovranno alla fine rientrare nell'Unica Fiamma. Questo Fuoco Divino centrale e la Luce Divina sono la stessa cosa. Esso ha molte espressioni su molti piani. Ci sono Fuochi materiali e Fuochi spirituali. Il Fuoco è il più grande mistero scientifico. Nessuno ha mai spiegato questa tremenda forma di affinità tra elementi che con la loro unione creano il fuoco. Il processo è conosciuto ma non il PERCHÉ avviene.

Il fuoco fisico è il corpo materiale di un fuoco spirituale, un raggio materiale di luce è il corpo esteriore di un raggio spirituale o entità di luce. Man mano che le vibrazioni del piano fisico sono elevate anche il fuoco fisico sarà elevato a un'espressione spirituale superiore. Ci sarà più luce e meno fumo, più flusso luminoso e minore forza distruttiva. La materia è spirito materializzato e lo spirito è materia eterizzata. Così, nel comprendere la costituzione di uno, comprendiamo anche l'altro.

L'Elemento Unico

La chimica ha catalogato circa settanta elementi che compongono la materia del piano fisico. L'Occultismo dice che c'è un Unico Elemento. La scienza moderna sta arrivando a questa conclusione principalmente attraverso lo studio di un elemento misterioso, il radio. Madame Curie lo considera MATERIA IN UNO STATO D'INSTABILITÀ ATOMICA. In altre parole, tale materia si avvicina all'elemento unico dell'occultismo, prima che lo stesso abbia emanato delle differenziazioni elementali. Il radio ha molti e diversi raggi di forza, alcuni dei quali si materializzano attualmente in altri elementi come l'elio. Un ulteriore studio del radio rivelerà la sua parentela con la materia astrale e mentale e proverà anche che esso è molto vicino all'UNICO ELEMENTO BASILARE dell'Occultismo.

Applicato questo principio eticamente, la conoscenza di tali verità dovrà mostrare l'affinità di tutte le anime nell'Anima Unica. E questo grande fatto è la radice della potente verità nella Fratellanza dell'Uomo, e la Fratellanza dei nostri Sé Superiori collettivi – o Dio.

CAPITOLO 7

La Coscienza Fondamentale dell'Uomo

L'uomo è in essenza un Dio. Un demone è un dio inverso. Un diavolo o delle forze maligne, possono invertire le forze divine sui più grossolani piani esterni di vita. *Lo Spirito appartiene a Tutti* – animali, uomini, angeli, Dio. L'Anima appartiene ai molti, raggruppati in ammassi, costellazioni, raggi e gerarchie, e ogni gruppo esprime differenti gradi di coscienza spirituale. Il Corpo appartiene alla personalità, l'antitesi del tutto.

Sul piano dello spirito tutti i *di*-versi elementi s'incontrano e diventano *uni*-versali in forza e qualità. Sul piano della personalità tutte le qualità universali diventano divergenti, cosicché quell'unica personalità può solo esprimere una parte dell'universale che è la sua radice. Comunque, man mano che la personalità si eleva, redenta in termini di spirito, acquisisce la forza di esprimere sempre più la Coscienza Fondamentale Universale, finché giunge il momento in cui la personalità non potrà più a lungo mantenere la forma su questo piano esterno a causa delle grandi energie cosmiche che passeranno attraverso di essa. È quindi traslata, in un corpo di funzioni di forze sottili su altri piani, come nel caso di Gesù dopo la sua crocifissione. Allora le limitazioni della materia sono trascese e la Volontà e la Coscienza trattano con i Molti, con *mondi* e *razze* e con tutti i poteri titanici che stanno dietro la vita che evolve. Questa è Maestria reale, la vera abilità, con altezza e profondità di coscienza nell'amministrare le leggi di natura – sì, anche *fare* le leggi di Natura in unione con quei Corpi Cosmici Legislativi che presiedono sui destini della Vita manifesta.

Centri del Cervello, del Cuore, e del Plesso Solare

L'uomo fisico è fatto sul modello dell'uomo cosmico. È un'unità nel suo Cervello, una Dualità nel suo cervello e Cuore, e una trinità nel suo Cervello, Cuore e Centro del Plesso Solare. Il cervello appartiene a tutte le parti del corpo; nel cervello è riassunta la finalità di ogni parte del corpo. Il Centro del Cuore (che include il Pneuma, i polmoni,) appartiene ai molti gruppi negli organi che esprimono varie qualità e funzioni. Eppure il Cuore e il Cervello sono interrelati in intima relazione, come lo sono l'Anima e lo Spirito.

Il Corpo: la personalità è rappresentata dal Centro del Plesso Solare perché è qui che *è creata la forma personale* e hanno origine i desideri personali, kamici. Il Centro del Plesso Solare appartiene alla personalità e rimane separato dal cuore e dal cervello anche se dipende da ambedue. Eppure tende a spingere lontano da tutto quello che il cuore o il cervello, o l'anima e lo spirito rappresentano, poiché esso, il plesso solare stesso è il sé inferiore non redento, il veicolo che il sé superiore usa, attirato nell'esperienza dalle forze trainanti della natura inferiore che devono essere controllate da quella Superiore, altrimenti le linee di forza diventano ingarbugliate e invertite e il progresso ristagna.

Il cervello è il reame dove risiedono i Reggenti elementali che governano il corpo e le sue forze. È il piano del Cielo da un punto di vista fisico. Qui la materia è raffinata e sublimata ed è più responsiva e *viva* che in ogni altra regione. Nella regione addominale del Plesso Solare la materia grossolana viene rigenerata. Qui ci sono anche gli Inferni del corpo – il posto della putrefazione – la regione dove la materia è disintegrata, e quando è resa idonea, è elevata a uno stato superiore – trasmessa anche ai reami superiori, i cieli superiori del cervello per un uso superiore.

Il cervello è fatto di due parti principali chiamati emisfero destro e sinistro. Il lato destro del cervello governa il lato sinistro del corpo; il lato sinistro del cervello governa quello destro. Se si dovesse paralizzare il lato destro, ciò indicherebbe che è stato colpito il lato

sinistro e *viceversa*. Questo perché le fibre di entrambi i lati si incrociano vicino alla base del cranio.

L'Ego Crocifisso

L'Ego ha la sua sede di potere al di là del cervello nel mondo astrale, ma è connesso e opera tramite il cervello. – è in effetti *incarnato* nel cervello durante un periodo di vita. L'Ego è tenuto legato alla materia dai chiodi di ferro del Desiderio, e abbiamo nel cervello un simbolo del Calvario, il posto del Cranio dove le linee di vita (le fibre nervose) formano la Croce e dove l'Ego reincarnante è crocifisso nella materia tra due ladroni, il Sé Inferiore che lo attira in basso e il Sé Superiore che lo attira verso l'alto. Quando l'Ego trionfa esso attira il sé inferiore nei regni superiori, tramite un processo di trasmutazione, poiché entrambi l'inferiore ed il superiore sono con lui in Paradiso.

La prossima lezione tratterà in particolare delle funzioni occulte della Ghiandola Pineale e del Corpo Pituitario.

CAPITOLO 8

Il Corpo Pituitario

Il Corpo Pituitario è una piccola massa rossastra che occupa la Sella turcica – una depressione a forma di sella dell'osso sfenoide del cranio. L'osso sfenoide è un osso a forma di cuneo posto alla base del cranio, nella parte centrale, ed entra nella formazione della cavità del cranio, così come nella struttura ossea delle cavità oculari e delle regioni nasali. Tanto basta per descrivere l'ubicazione di questo corpo importante – poiché essa ha la sua importanza. Ha l'ampiezza di circa 1,3 cm, metà in lunghezza e metà in altezza. È formata da due parti distinte chiamati lobi, che sono uniti. Il lobo anteriore ha la forma di un fagiolo e il posteriore è un po' più arrotondato. La ghiandola o corpo pituitario viene chiamata così perché tempo fa si supponeva erroneamente che scaricasse *pituita* (il muco) nelle narici.

Le Ghiandole Endocrine

Fisiologicamente, il Corpo Pituitario è classificato con le ghiandole vascolari o senza condotto del corpo. Nel testo "Fisiologia" di Kirke, le ghiandole vascolari sono definite così:

"I materiali separati dal sangue dal processo ordinario di secrezione delle ghiandole, sono sempre secreti dall'organo in cui esse sono formati, e sono o espulsi direttamente dal corpo (come nel caso delle reni), o, se sono immessi nel sangue, è solo dopo che sono state alterati dalla condizione originaria, come nel caso della saliva e della bile. Accade, comunque, che ci sia una modificazione del processo di secrezione, in cui certi materiali sono estratti dal sangue, sottoposti a un determinato cambiamento, e vengono uniti alla linfa o immessi nel sangue senza essere scaricati dall'organo escretore o senza essere usati per qualche proposito secondario. I corpi in cui questa forma modificata di secrezione viene prodotta sono chiamati ghiandole Vascolari, o ghiandole senza dotti, e comprendono la Milza, il Timo, la Tiroide, le Capsule Surrenali dei reni, la Ghiandola Pineale, il Corpo Pituitario e le Tonsille. Kirk aggiunge inoltre: "L'opinione che le ghiandole vascolari servano per l'Organizzazione superiore del sangue è supportata dal fatto che sono specialmente attive nelle loro funzioni durante la vita fetale e l'età puerile, quando per lo sviluppo e la crescita del corpo, è necessaria una provvista maggiore di sangue altamente organizzato."

Ghiandole Endocrine – Canali di Vita

Ricordiamo che il sangue è una corrente di forza vitale – di Prana sul piano fisico, la cui radice spirituale è ATMA. Stando così le cose allora gli organi vascolari come la milza, il Corpo Pituitario, la Ghiandola Pineale, etc, sarebbero intermediari – canali, per così dire, tra la Vita Fisica differenziata quale Prana che scorre nella corrente sanguigna e la Vita Spirituale, la cui espressione sintetica più alta è ATMA. Il Corpo Pituitario e la Ghiandola Pineale, perciò, essendo posti nel cervello, servono, sotto certe condizioni di sviluppo, quali *punti di contatto* tra la coscienza cerebrale dell'Uomo Esteriore e la coscienza superiore del Sé Spirituale. E poiché il Sé Spirituale è UNO con tutti i Sé Spirituali, tale contatto consapevole tra i due piani *illumina* e *svela* i misteri di DIO e dell'UOMO su tutti i piani dell'Essere, sia Finito che Infinito.

La Sede del Principio Mentale nell'Uomo

Occultamente, il Corpo Pituitario è la sede di Manas – il principio Mentale. Manas, comunque ha il suo aspetto, o divisione, superiore e inferiore, che noi vediamo rappresentati dai due lobi del Corpo Pituitario; nel lobo anteriore più grande opera la mente inferiore, mentre nel lobo posteriore più piccolo il principio dell'intelletto superiore. Tramite il Corpo Pituitario, sede di Manas, è energizzata la Volontà – sia la Volontà superiore che quella inferiore, secondo lo stadio evolutivo in cui si trova l'individuo. Manas che energizza la Volontà è il grande principio di Selezione e Discernimento che opera dappertutto nell'Universo. È la *causa* di tutti i cambiamenti in natura, organici e inorganici, che iniziano alla nascita e continuano durante la crescita e la morte. Cosmicamente è Fohat, la grande Volontà Universale o forza trainante e guidante dell'Universo – la causa di ogni moto nel mondo degli atomi.

Funzioni del Corpo Pituitario

Il principio Manasico di Selezione che ha la sua sede nel Corpo Pituitario è attivo in ogni parte, organo e cellula del nostro corpo. Certe scoperte fatte dal Dr. C.E. de M. Sajours, di Filadelfia, editore dell' "Enciclopedia Mensile di Medicina Pratica," mostrano questa funzione selettiva del Corpo Pituitario. Egli ha scoperto che la sua rimozione fermava ogni funzione organica. Ha scoperto anche che esso regola ogni organo che governa la secrezione. Il lobo frontale contiene un organo che riesce a percepire alcune impurità nel sangue *col senso dell'olfatto*, mentre il posteriore regola ghiandole quali i reni, i polmoni, etc. *In effetti l'intero corpo di forze che resistono alla malattia dipendono dal Corpo Pituitario.* Quando subentra un certo tipo di malattia il Corpo Pituitario regola le secrezioni e fa sì che l'organo preposto aumenti o diminuisca il suo lavoro, che riversi nella corrente sanguigna gli elementi chimici necessari a superare la malattia e a ristabilire così l'equilibrio della salute in tutte le parti.

Si pensa inoltre che una senilità precoce sia il risultato di qualche malattia del Corpo Pituitario. L'acromegalia è una malattia caratterizzata da enormi crescite delle articolazioni, e produce giganti e gigantesse. La maggior parte dei giganti odierni hanno avuto questa malattia che dipende di sicuro da una malattia del Corpo Pituitario. Naturalmente sorge la domanda: i giganti dei tempi antichi furono prodotti da certi cambiamenti evolutivi nel Corpo Pituitario?

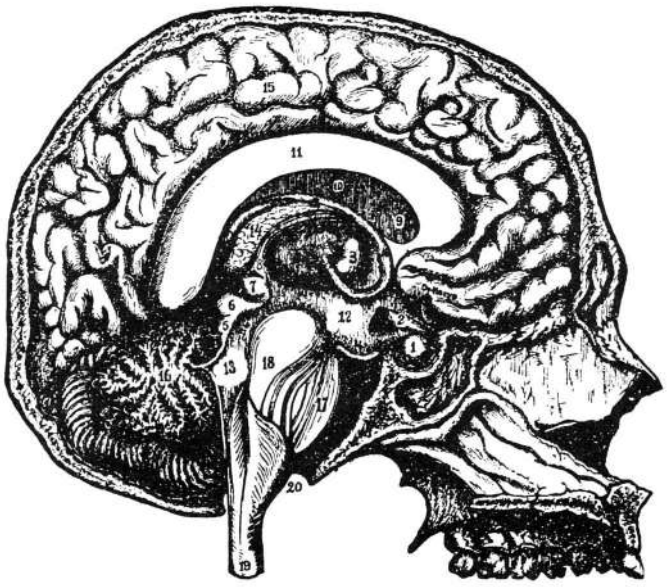
Fisiologicamente, dunque, Il Corpo Pituitario è la Mente delle Funzioni Organiche. *Psicologicamente*, quando le sue forze interagiscono con quelle della Ghiandola Pineale, il potere superiore della Visione e della Conoscenza Spirituale è risvegliato, e le Relazioni di tutte le cose e Creature con il Creatore sono rese manifeste su ognuno o su tutti i piani dell'Essere.

Nella prossima lezione il Corpo Pituitario sarà considerato in connessione con la Ghiandola Pineale.

CAPITOLO 9

Il Corpo Pituitario e la Ghiandola Pineale

Poiché il Corpo Pituitario è un organo tramite cui funziona la pura essenza Manasica (Mentale) – come detto nella lezione precedente – scopriamo adesso i suoi rapporti con la Ghiandola Pineale.



1. Corpo Pituitario.
2. Infundibulo
3. Talamo Ottico.
4. Fornice.
5. Testes. Corpi quadrigemini
6. Nates.
7. Ghiandola Pineale.
8. Peduncoli della Ghiandola Pineale.
9. Posizione del Corpo Striato.
   Sta dietro al 10 – il Setto Pellucido.
10. Setto Pellucido.
11. Corpo Calloso.
12. Terzo Ventricolo.
13. Quarto Ventricolo.
14. Velo Interposto.
15. Cervello.
16. Cervelletto.
17. Ponte di Varolio.
18. Medulla Oblongata.
19. Midollo Spinale.
20. Foro Occipitale.

Tavola III. IL CERVELLO. Mostra il rapporto della Ghiandola Pineale e della Ghiandola Pituitaria e la relazione anatomica di queste due con altri importanti centri del cervello cui si fa cenno nelle lezioni.

Vacuoli e Ventricoli.

Nel terzo capitolo abbiamo parlato di certi Vacuoli o spazi vuoti che si trovano nella cellula, e affermammo che il desiderio magnetico di vita della cellula agisce tramite questi spazi spingendo la cellula ad agire mediante l'*energia di desiderio* trasmessa. Dicemmo anche, "*Questi spazi nella cellula corrispondono ai Ventricoli del Cervello e al Canale Centrale del Midollo Spinale tramite cui l'uomo eterico astrale riceve e trasmette gli impulsi. Questi spazi o Ventricoli sono in relazione col mistero del Respiro Interno.*"

Vi è un certo numero di spazi nel cervello chiamati ventricoli. Uno di questi è conosciuto come Terzo Ventricolo. Questi è direttamente connesso con il Corpo Pituitario di fronte e con la Ghiandola Pineale dietro.

La Tavola III mostra molto chiaramente le posizioni relative del Corpo Pituitario, della Ghiandola Pineale e del Terzo Ventricolo. In questa tavola si nota che il Corpo Pituitario è attaccato all'estremità frontale dell'infundibulo e questo a sua volta si proietta nel Terzo Ventricolo. La parola *Infundibulum* significa imbuto, ciò che è esattamente questo organo, un passaggio conico vuoto, com'è definito in anatomia. La figura mostra anche come la fine aperta dell'imbuto si proietti nel Terzo Ventricolo, cosa altamente significativa. Un canale passa attraverso il Corpo Pituitario e lo connette con l'Infundibolo.

Anatomia della Ghiandola Pineale

Il Corpo o Ghiandola Pineale è un corpo rossastro della grandezza di un nocciolo di ciliegia, e deve il suo nome alla sua supposta somiglianza con una pigna.

Ha una Cavità Centrale. Come detto, è connessa con la parte posteriore del Terzo Ventricolo che si proietta all'indietro e in avanti verso la coppia superiore dei Corpi Quadrigemini. Questi sono i centri della visione, e questo contatto stretto della Ghiandola Pineale con tali Centri ha grande significato. I Corpora Quadrigemina sono naturalmente il Centro della vista esterna, e la Ghiandola Pineale il grande Centro della vista interna per il Pensatore che risiede in questa meravigliosa Città dalle sette porte – cioè i sette orifizi nella testa tramite cui il Pensatore contatta il mondo esterno.

Influenza della Ghiandola Pineale sulla Funzione Sessuale

FISIOLOGICAMENTE gli ultimi dati scientifici sulla Ghiandola Pineale confermano la funzione creativa di questo misterioso organo. Tramite accurate ricerche e sperimentazioni, uomini notevoli nel campo della scienza hanno scoperto le seguenti realtà.

1- La Ghiandola Pineale perviene ad una normale atrofia fisiologica al tempo della pubertà. Quando essa è fisiologicamente attiva, quindi, IL FUNZIONAMENTO SESSUALE È INIBITO. Quando la ghiandola non funziona così attivamente come dopo la pubertà, LA FUNZIONE SESSUALE SI IMPONE.

2- Nel caso si sviluppino dei tumori di questa ghiandola prima della pubertà, che ne inibiscano l'azione, è stato notato che nel bambino colpito c'è un'accentuata precocità mentale, aumento di peso, accentuata crescita del corpo e *precoce sviluppo sessuale.*

3- Questo è stato confermato da esperimenti su animali. La rimozione della ghiandola pineale nelle cavie mostra uno sviluppo accelerato degli organi sessuali e un accoppiamento più precoce del normale in questi animali.

Le succitate deduzioni scientifiche basate su fatti osservati sono molto interessanti. Con l'esaurirsi della funzione sessuale, normale a una certa età, si nota un ripresa dell'attività da parte della ghiandola. Comunque, i fatti di cui sopra conducono a una generale conclusione, cioè che con l'atrofia di questa ghiandola al momento della pubertà, l'energia creativa che funziona nella Ghiandola Pineale si sposta sugli organi sessuali finora dormienti: in altre parole, dal polo superiore a quello inferiore. Il polo superiore riprende l'attività con il risvegliarsi dell'attività superiore del Corpo Pituitario che assorbe l'energia creativa inferiore entro se stessa e, sotto giuste condizioni, pone in correlazione queste forze con la ghiandola pineale, elevandola di nuovo a un funzionamento attivo, temporaneamente o indefinitamente, a seconda del caso. Questo significa un reale sviluppo spirituale.

Il Centro della Visione nel Cervello.

La corrispondenza con ogni *organo* di visione nel corpo è il Potere di vedere che risiede in qualche parte del cervello – e lo stesso con tutti gli organi nella gamma dei sensi. Così i Corpora quadrigemina sono il Centro del Potere di Vedere – in altre parole il *potere* dell'Ego personale che opera tramite quel Centro di visualizzare le vibrazioni di colore – o la velocità di vibrazione in termini di colore. La Visualizzazione delle vibrazioni di colore è la Potenza della visione – poiché la visione è Sensibilità al Colore o sfumature di colore, non importa quanto sottili o delicate, o grezze e miste. Ogni sostanza che è perfettamente incolore *è invisibile*.

Il Talamo Ottico

La Ghiandola Pineale è attaccata alla sua base da due corde nervose che la collegano al Talamo Ottico. Cos'è questo? Secondo i fisiologi più all'avanguardia, "essi sono gli organi per la ricezione e la condensazione delle incitazioni sensoriali più sensibili dalla periferia del corpo (secondo l'Occultismo dalla periferia dell'Uovo o involucro Aurico), che è il nostro punto di comunicazione con i Piani Superiori Universali." La Ghiandola Pineale ha lo stesso rapporto col Talamo Ottico in termini di sensazione, come quello che mantiene con i Corpora Quadrigemina in termini di vista. In altre parole, il Talamo Ottico è il Centro per le sensazioni esterne, mentre la Ghiandola Pineale è l'organo per le sensazioni interne o Spirituali.

Funzioni Spirituali della Ghiandola Pituitaria e di quella Pineale

Come il Corpo Pituitario corrisponde al Principio Manasico o Mentale, così la Ghiandola Pineale corrisponde al Principio Intuitivo.

Può essere opportuno qui citare gli insegnamenti di H. P. Blavatsky sull'interazione tra Corpo Pituitario e Ghiandola Pineale. Quest'insegnamento fu dato sotto impegno di segretezza ma da allora è divenuto pubblico. Dice H.P.B:

"Quando un uomo è in condizioni normali, un adepto può vedere un'aura dorata che pulsa in entrambi i centri, come le pulsazioni del cuore che sono incessanti durante la vita. Questo moto, comunque, sotto condizioni di sforzo anormali per sviluppare delle facoltà chiaroveggenti, diventa intensificato, e l'aura prende un'azione vibratoria più forte. l'arco delle pulsazioni del corpo sale sempre più verso l'alto, finché la corrente elettrica colpisce la ghiandola pineale, e l'organo dormiente viene risvegliato e diventa luminoso a causa del Puro Fuoco Akashico. Questa è la descrizione psico-fisiologica dei due organi sul piano fisico, che sono rispettivamente i simboli concreti dei concetti metafisici chiamati Manas e Buddhi.

L'ultima, per diventare cosciente su questo piano, ha bisogno del più differenziato fuoco di Manas, ma una volta che il Sesto Senso si sia risvegliato il Settimo, la luce che si irradia da questo Settimo Senso illumina i campi dell'*infinito*. Per un breve spazio di tempo l'uomo diventa onnisciente; il Passato e il Futuro, lo Spazio e il Tempo, spariscono e diventano per lui il Presente. Se è un Adepto, egli conserverà nella sua memoria fisica la conoscenza così acquisita, e niente, salvo il crimine di indulgere nella Magia Nera, potrà cancellarne il ricordo. Se è un semplice Chela, solo parti dell'intera verità si impressioneranno nella sua memoria, ed egli dovrà ripetere il processo per anni, non permettendo alla minima impurità di macchiarlo mentalmente o fisicamente, prima di diventare un Adepto pienamente Iniziato."*

La prossima lezione tratterà più particolarmente l'aspetto *creativo* della Ghiandola Pineale e del Corpo Pituitario.

*[D. S., Volume III, Scritto III, terza ed. or. p. 576. da www.istitutocintamani.org/download Libri.php – n.d.t.]

CAPITOLO 10

Il Cervello, Centro Sintetico.

In una lezione precedente fu affermato che "nel cervello è riassunta la finalità di ogni parte del corpo." In altre parole, che il cervello è la SINTESI del corpo. O per dirlo in altro modo – ogni organo e tessuto fisico *fuori* del cervello è un'estensione e una corrispondenza di qualche Centro *nel* cervello.

L'Ego seduto sul Trono della Ragione e dell'Intuizione manda i suoi raggi di coscienza tramite i nervi che si ramificano in ogni parte dell'organismo. Questi nervi sul piano interno sono correnti consapevoli di forza vitale. Su questo piano essi si sono materializzati in linee di materia sensitiva, capace di ricevere e di emanare tutti i tipi di vibrazione connessi con i sensi del corpo. Questi nervi e questi centri nervosi, che sono correnti di energia consapevole proiettati dall'Ego o Sé Interiore hanno formato, tramite processi di nutrizione, crescita e trasformazione, altri tessuti quali ossa, muscoli, arterie, etc., dando al Sé Interiore maggiore forza di espressione ed esperienza nella materia.

Il corpo è così una differenziazione del cervello, parte per parte, e tessuto per tessuto. Nell'attuare questa differenziazione in un corpo esterno in quest'epoca e su questo piano, il cervello sacrifica una parte di se stesso – in effetti l'Altro Sé – poiché il cervello è Androgino – maschio-femmina – mentre sappiamo che per quanto riguarda il corpo fisico noi nasciamo o maschi o femmine.

Il Cervello e la Terza Razza

La Dottrina Segreta allude alla Terza Razza come a una razza di *esseri globulari* – maschi-femmine creati da un processo di Volontà e ideazione chiamato Kriyashakti. Il cervello dell'uomo è la corrispondenza di questa Terza Razza *ritirata dentro* il cranio – che è una sfera riempita, non solo di materia grigia, ma anche di energia Eterica e Akashica, che corrisponde all'*atmosfera*, per così dire, della Terza Razza. Il cervello crea anche tramite il potere della volontà o Kriyashakti. Dalla materia magnetica astrale entro la sua portata esso crea le forme mentali, idee e pensieri – che sono tutte creazioni – prodotti sui piani astrale e mentale di quest'entità cervello che vive entro la Sfera Akashica della camera del cranio – la Caverna della Mente.

Il potere di creare immagini mentali e forme pensiero sul piano interiore è analogo al potere di creare forme fisiche sul piano materiale del sesso, e implica lo stesso *corrispondente modus operandi*. Nella sfera del cervello, noi abbiamo un organismo indifferenziato per quanto riguarda le funzioni sessuali – o il maschio-femmina *in uno* – e quindi la sua progenie ideativa è AUTO-GENERATA – entro il proprio organismo senza contatto esterno, come dev'essere sul piano inferiore differenziato del corpo fuori di questa sfera del cervello Akashico.

Un Terzo Sesso

La parte dell'organismo umano fuori della cavità del cervello è sostanza mentale o cerebrale differenziata, poiché nel processo di estensione e differenziazione in questi organi e tessuti corporali, l'entità cervello maschio-femmina, positivo-negativo, si sacrifica e perde uno dei suoi poli o parti sessuali corrispondenti fuori della sua sfera nativa; cioè tale parte sessuale non è rappresentata in quel corpo esterno o lo è così debolmente da essere sopraffatta dall'altra parte sessuale attiva. Così abbiamo i due sessi in manifestazione nei corpi esterni

della razza di quest'epoca, e se noi immaginassimo che questi stessi corpi si differenziassero su un *piano ancora più esterno*, ci sarebbe un sesso ancora inferiore, un terzo ed un quarto sesso – e così di seguito man mano che la differenziazione procedesse *verso* l'esterno. Nel procedere *verso l'interno*, i sessi sono ritirati all'interno, sparisce sempre più ogni differenziazione, finché i DUE IN UNO spariscono in quanto tali e si ottiene un TERZO SESSO SPIRITUALE così profondamente differente da tutte le nostre idee di sesso da essere designato dalla parola SENZA SESSO.

Le creazioni spirituali, mentali e psichiche dei musicisti, degli artisti, dei poeti, degli scienziati e degli inventori, dimostrano le alte funzioni creative del cervello, e più sono alte e spirituali queste creazioni, più perfetta è l'azione e l'interazione tra la Ghiandola Pineale, il Corpo Pituitario, e le parti che le coordinano. Questo accade perché la Ghiandola Pineale, il Corpo Pituitario e le loro appendici sono la corrispondenza del polo sessuale inferiore – gli organi generativi maschili e femminili del corpo fisico. L'ideazione spirituale superiore è maschile-femminile, di qualità positiva-negativa, sia essa musica, arte, poesia, aspirazione, preghiera o desiderio. Togliete un polo e rimarrà qualcosa d'imperfetto, come un'ala sola.

Il Matrimonio Divino

Gli organi come il fegato, la milza, i reni, etc., ricevono la materia e la sostanza grossolana dalla corrente sanguigna e la trasmutano secondo la funzione del detto organo, ma gli organi psichici come il Corpo Pituitario e la Ghiandola Pineale ricevono solo l'EMANAZIONE IGNEA o AURA del sangue, e fanno un uso spirituale dello stesso per il suo funzionamento.

I moti molecolari nel Corpo Pituitario causano visioni psichiche, ma tale moto può essere causato da molte cose, anche da irritazione esterna come anche dalla pressione dei bulbi oculari che causano lampi di luce perché il Corpo Pituitario, com'è già stato detto, è connesso con il centro ottico. Febbri e malattie, ubriachezza, possono anche causare moti disordinati nel Corpo Pituitario facendo sorgere allucinazioni.

I moti molecolari nella Ghiandola Pineale causano chiaroveggenza Spirituale, ma per far sì che essa illumini i campi dell'Universale, i fuochi del Corpo Pituitario devono unirsi con i fuochi della Ghiandola Pineale, e quest'unione significa che il Sesto e il Settimo Senso *sono diventati come uno*, o, in altre parole, che la coscienza individuale è così ritirata all'interno, che la Sfera Magnetica del Manas – la Mente superiore, e Buddhi – il senso Spirituale più alto, sono congiunti. Questo è lo yoga più alto, il DIVINO SPOSALIZIO TRA MATERIA E SPIRITO, O TRA AMORE E SAGGEZZA. Ermete, o la Saggezza, è adesso unito con l'amore – Venere o Afrodite, e sul piano psico-fisico ne risulta un'entità di equilibrio perfetto – il Divino Ermafrodito, o l'Androgino.

Nello studiare queste lezioni dovrebbe essere sempre evidenziata l'Unità essenziale di tutta la Vita. Le corrispondenze ricavate dovrebbero essere applicate ovunque e a ogni cosa, perché ogni processo che opera nel corpo umano opera anche nel cosmo, nel mondo, così come in una cellula o un atomo. La nascita di un essere umano o di un *pensiero* è analogo alla nascita di un mondo o di un universo. Tutte le forze operano dall'interno verso l'esterno, che esse siano o no creative. Le cause interne dovrebbero essere ricercate nel Cuore o Centro di tutte le cose.

CAPITOLO 11

Reincarnazione

In queste lezioni l'occultismo del cervello non sarà offuscato da quello del cuore e dei centri interni spirituali, ma così come il cervello differenzia e materializza in termini più comprensibili le forze e i fuochi interni, così lo sforzo in queste lezioni sarà di dare allo studioso una base pratica da cui partire e quindi capire meglio le funzioni e le corrispondenze dei centri interni o aurici. In altre parole, passando attraverso il cervello le forze spirituali sono materializzate e diventano forze intellettuali o di pensiero; ma la sede del processo è nella natura spirituale, per quanto pervertito il pensiero possa essere diventato tramite desideri e volontà malvagi e anormali.

Il puro pensiero naturale *nasce dal cielo*, poiché è l'essenza rigenerata delle forze sottili che operano tramite gli organi e le cellule del corpo e che raggiunge finalmente, mediante le emanazioni ignee del sangue, i centri del cervello, riflessi e conosciuti quali creazioni del Pensiero. In altre parole, le forze cosmiche passano e interagiscono tramite il microcosmo, l'Uomo. Le forze impersonali universali si correlano con le cellule e gli organi, e vengono loro conferiti colore, qualità e carattere dalla volontà personale o microcosmica dell'uomo quale un tutto, o dai minuti esseri cellulari di cui esso è costituito. Come l'uomo ha *realmente* o *potenzialmente* rappresentate in sé tutte le forze del Cosmo, così ogni cellula nell'uomo racchiude in proporzione tutte le forze dell'uomo, dal fisico al mentale superiore e allo spirituale.

Reincarnazione di Cellule nel Corpo del Cosmo

Nel corpo fisico vi sono milioni di cellule *che muoiono continuamente* con ogni movimento del corpo, con ogni battito del cuore, con ogni atto volontario o involontario dell'organismo. Quando un'entità cellulare muore, lo stesso processo corrispondente *deve* accadere ai vari principi, così come avviene quando muore l'intero uomo. I vari principi si separano, la parte fisica inferiore cede le sue forze per dare energia *al corpo*. I principi superiori, il mentale e lo spirituale, si elevano ai piani prestabiliti – l'aspetto o forza mentale della cellula passa nei centri creativi superiori o inferiori, o cieli del corpo, e sono lì usati per il proposito più alto e per l'economia del Microcosmo, l'uomo. Gli elementi inferiori non rigenerati della cellula entrano nella corrente sanguigna, ma ne sono espulsi dagli organi escretori adatti, e mandati negli inferni del corpo per essere rigenerati o eliminati nell'intestino o colon e nel tratto urinario dell'organismo.

Milioni di cellule nascono così in continuazione negli organismi e sono *animate* dalle correnti di Ego spirituali inviate dal piano superiore del cervello che, allo stesso tempo, ha ricevuto forza e potenza dalle cellule spirituali e mentali che ascendono ad esso, e che ha anche impartito alle stesse una tremenda potenza mentale e spirituale, finché, sovraccariche, queste cellule sono pronte ad uscire all'esterno cercando esperienza nell'incarnazione inferiore materiale; e sono pronte anche a cedere la carica di vita che hanno ricevuto dal contatto con i piani di coscienza superiori, trasmettendo in questo modo qualche energia dei piani superiori a quelli inferiori, incarnandosi e reincarnandosi senza posa, finché l'intero corpo ha raggiunto lo sviluppo più alto possibile per quel ciclo di manifestazione.

Questo per quanto riguarda la reincarnazione della cellula. Come in alto così in basso, come per la cellula, così per l'uomo. Quel che *avviene* dopo la morte e la *funzione* della morte, o il cambiamento che l'uomo chiama morte, è chiarito da questa spiegazione e corrispondenza.

L'Umanità – Uno Stato di Coscienza

Tenete a mente, comunque, che come per i princìpi spirituali dell'anima della cellula, così per l'Anima dell'Uomo, il suo paradiso non è un luogo, ma uno stato di coscienza. Eppure quello stato o piano di coscienza dovrebbe essere *entro il Cosmo*, per così dire, dell'uomo. Così il piano di coscienza celeste dell'uomo sta all'interno del Cosmo dell'Umanità nei suoi stati superiori. Cosicché, come nel caso della cellula che muore, i suoi poteri, l'energia e l'utilità non sono perduti, ma i suoi principi si separano e vanno ai loro corrispondenti *loka* o centri; allo stesso modo, quando muore, un essere umano non esce dall'aura o dal cosmo dell'umanità – ma, essendo l'umanità nel suo insieme un vero e proprio stato di coscienza, nella realtà le varie forze e principi dell'essere umano alla morte passano nelle sfere appropriate e aggiungono potenza a quella sfera e, a tempo debito, a causa delle leggi fisse di azione e reazione, di forze centripete e centrifughe che governano lo spirito così come la materia, le forze *disincarnate* della mente, Anima e Spirito, sono nuovamente riassemblate sui piani inferiori della manifestazione. Così, quando muore un uomo, se egli è un genio, un maestro in campo artistico, nella musica, nella poesia, nella scienza e nelle invenzioni, o una grande anima, da un Salvatore in giù, egli non muore fuori dell'aura dell'umanità. Ma i suoi poteri sono *ancora attivi* e rivitalizzano l'umanità molto più di prima, malgrado quei poteri mentali e spirituali non siano concentrati come prima e ogni altra unità della razza su questo piano possa attingere ad essi secondo la sua abilità. Così niente viene perduto con la morte di qualcuno o di qualcosa, perché non esiste un posto in cui essi possano perdersi.

Come le cellule del corpo nel morire aggiungono potere e gloria ai regni superiori cui le forze spirituali ascendono, così col morire anche noi aiutiamo a fare il Paradiso dell'Umanità più grande e più glorioso, aggiungendovi la nostra essenza spirituale in gioielli di Luce, Verità e Bellezza, nella misura in cui li abbiamo prodotti nelle nostre incarnazioni. In altre parole, il nostro divino diritto di nascita è quello ci collaborare con Dio, che costruisce i cieli come la terra.

CAPITOLO 12

Le Sette Armonie.

Nell'ultima lezione è stato affermato che il Paradiso della Cellula, come nel caso dell'uomo, è *uno stato di coscienza* e *non* un luogo. Come ci sono SETTE CIELI o stati superiori di coscienza cui può accedere l'anima dell'uomo, così vi sono sette cieli o stati di coscienza nei quali, o piuttosto con i quali, la cellula può essere identificata. Questi cieli, nel caso dell'entità cellula, sono le sette cavità del cervello che si connettono con la cavità centrale che esiste per tutta la lunghezza del midollo spinale. Queste cavità sono chiamate in occultismo le SETTE ARMONIE. Queste camere possono essere indicate dall'alto in basso come segue:

1. La Cavità della Ghiandola Pineale
2. La cavità del Corpo Pituitario
3. Il Terzo Ventricolo
4. Il Quarto Ventricolo
5. e 6. I due Ventricoli laterali.
6. La Cavità del cranio stesso – la somma di tutte le altre cavità.

Tutte le altre Cavità e Ventricoli del cervello sono connesse da canali comunicanti l'un l'altro e con il Canale Centrale del Midollo Spinale che, come già detto, si estende per l'intera lunghezza fino alla base della Spina Dorsale. Nel corpo fisico, chiuso *entro di esso*, abbiamo un regno magnetico eterico in cui il sé astrale contatta il cervello e i centri della spina dorsale, nel quale le forze sottili possono operare e scambiarsi.

Pensieri, Desideri, Salute e Malattia.

Ogni desiderio, pensiero e sensazione provati da un essere umano, fanno nascere una vibrazione nella cavità o sfera del cervello che *corrisponde a quel desiderio o pensiero* in termini di qualità e tipo. Le aspirazioni e i desideri spirituali superiori di cui l'uomo è capace e che sono oltre il mero sé, portano in attività un'alta essenza e forza nella ghiandola pineale.

I desideri e gli impulsi inferiori nell'uomo provocano forze corrispondenti nelle cavità situate vicino alla base del cervello dove sono localizzati i centri *vitali e più animali*. Se desideri e pensieri grossolani sono la regola, vengono vivificate energie grossolane nelle sfere inferiori, poiché queste forze si dirigono verso il basso nel Canale Centrale, le quali, circolando, sono assorbite in tutte le parti del corpo, *materializzandolo* ancor più e rendendolo pesante e più animale, causando infine, tramite impatto e riflesso diretti, malattie, che nella loro natura essenziale coincidono *con il desiderio* o forze pensiero che sono la reale causa interna di queste malattie. In altre parole, la naturale Armonia di una o più Sfere di Armonia è stata disturbata e può anche causare malattie fisiche se essa è molto accentuata, per ristabilire, tramite dolore e sacrificio, l'armonia dovuta alla fissa e inesorabile legge secondo la quale l'esterno deve col tempo adeguarsi all'interno, il materiale allo spirituale, non importa quale sia il costo della sofferenza – in quanto il BENE INFINITO sarà sempre più potente del male *finito.*

La Luce Interiore Costruttiva.

In termini di vista, il puro colore naturale della sostanza eterica in ognuna di queste interne Camere di Armonia splende più luminoso e più chiaro, poiché i *desideri, i pensieri e le azioni*

dell'individuo diventano meno egoistici e universali. D'altra parte, se dominano *egoismo* e animalità, il puro colore naturale della sostanza eterica interna è sostituita gradualmente da *centri oscuri e neri*, ognuno dei quali denota qualche desiderio, pensiero o atto egoistico individuale del sé inferiore. Veramente importante è l'eterno fatto che TUTTA LA VITA È UNA VITA UNICA, che Uomini e Angeli, Dio e Demoni sono legati assieme in UNA VITA SUPREMA; e che, come gli Dèi e gli Angeli possono illuminare la terra, così uomini e demoni possono oscurare in buona misura lo splendore dei cieli tramite il *male fatto* o *desiderato*.

LA DIVINITÀ UNIVERSALE si sta perfezionando tramite l'evoluzione delle sue parti individuali e minori chiamate atomi, molecole, cellule, uomini, angeli e mondi. Anche l'uomo sta evolvendo tramite il perfezionamento delle sue parti minori, poiché ogni pensiero, desiderio e atto, ha un potere *costruttivo* o *distruttivo* sul suo corpo immortale interiore che, o costruisce in accordo con il piano DIVINO o distrugge quel che ha costruito in proporzione alla quantità di energia verso il basso che usa. Dio sta ancora costruendo i cieli e la terra, *poiché eravamo* con Lui e di Lui sin dal principio come lo SIAMO ADESSO, non importa quale incarnazione possiamo aver avuto o su quale piano di azione possiamo aver agito.

Il Legame tra il Sé della Materia e lo Spirito.

La sostanza eterica delle SETTE ARMONIE è il *legame reale* tra il *sé spirituale e quello materiale* dell'uomo**.** Su questa sostanza sensitiva, il Sé Superiore riflette i suoi messaggi, visioni e impressioni, che sono poi ricevuti dalle cellule e dai centri del cervello. In modo corrispondente questa sostanza sensitiva riceve impressioni e vibrazioni dal sé inferiore, che può così invocare (pregare) l'aiuto delle forze superiori, o può, com'è stato già detto, inquinare e oscurare il puro etere sensitivo di queste Camere Interiori della Coscienza.

L'interdipendenza di ogni Sostanza, Forza e Coscienza, deve essere sempre tenuta a mente da chi studia la vita.

CAPITOLO 13

Dieci Verità Fondamentali

In queste lezioni, pur essendo state date molte indicazioni riguardo alle corrispondenze occulte, psichiche e spirituali del cervello e dei suoi centri, si potrebbero tuttavia scrivere ulteriori volumi se lo scopo di queste lezioni prevedesse dettagli più precisi. Il principale obiettivo è indicare allo studioso serio la realtà e l'operato delle leggi di corrispondenza e, di conseguenza, l'interazione di forze tra piani superiori e inferiori. Una volta compresa questa verità di base, la mente e l'intuizione ne ricaveranno le proprie deduzioni, per arrivare così alla verità senza la necessità di lezioni come queste o di libri o di insegnanti di qualsiasi genere. Allora ogni elemento di conoscenza sulla natura e sulla vita, in generale e nei dettagli, tutte le banalità come pure le grandi cose, saranno visti e valutati da un diverso punto di vista, da angolazioni interiori di visione spirituale e dal valore di ogni verità ponderata veramente in tutti i suoi rapporti e interrelazioni.

Per ora lasciamo da parte il cervello e addentriamoci in un altro campo di studio. Abbiamo visto che l'uomo è un'epitome del cosmo. Ogni sua parte, organo e tessuto, ha i suoi corrispondenti nell'Uomo Celeste – Dio – essendo l'uomo, alla lettera, un'immagine di Dio – poiché le forze collettive creatrici dell'Universo sono l'ESSERE-TOTALE. Una goccia d'acqua dell'oceano contiene ogni elemento che si trova nell'oceano, fino al germe della vita stessa.

Prima di procedere sull'occultismo del Cuore, l'altro polo del Cervello, dobbiamo puntualizzare e tenere a mente alcune verità fondamentali.

1. Dio è la più alta essenza spirituale di Luce, Vita e Amore.
2. Questa Luce, Vita e Amore – un tutt'uno – è la SOSTANZA PRIMORDIALE STESSA, dalla quale l'Universo, i mondi, gli uomini, e tutte le cose, sono stati creati.
3. Questa sostanza primordiale non *possiede* Intelligenza o Saggezza o Conoscenza o Forza, ma È Intelligenza, Saggezza, Forza e Potere, come anche tutte le qualità come Fede, Giustizia, Compassione, etc.
4. Poiché questa sostanza primordiale manifesta queste stesse qualità in qualunque forma, ESSA SA COME AGIRE, *cosa fare*, sia che si manifesti in un pianeta, un insetto, una foglia d'erba o un uomo. Secondo la nota fondamentale della sua forma, essa si muoverà all'azione appropriata, poiché la conoscenza, la luce, l'intelligenza, – Dio – luce, vita e amore – sono la radice del suo essere.
5. Questa Sostanza Primordiale si manifesta in un'infinità di forme, la cui somma costituisce l'intero universo. Queste forme, che siano mondi o uomini, sono solamente aspetti materializzati di qualche raggio o qualità inerente a questa Sostanza Primordiale o Dio. Anche se questa forza spirituale può *invertirsi* e quindi divenire *malevola* nella sua azione, ciò non contraddice la suddetta affermazione.
6. Anche se ogni forma ha la sua nota e qualità dominante, essa ha tutte le note e qualità di vita latenti o espresse, cosicché essa ha *la possibilità di richiamare quel tanto di Dio* come ogni altra forma, appena acquisisce il potere di richiamare la Luce entro se stessa. Questo può dirsi degli uomini, degli angeli, dei mondi, degli animali, degli alberi e delle foglie d'erba.
7. L'uomo è così un'epitome di Dio. Nel tempo, quando tutte queste qualità saranno perfettamente espresse, egli esprimerà perfettamente Dio e così *sarà* Dio – Uno con Dio – tutta la Vita, la Luce e l'Amore.
8. Ogni cosa in Natura esprime qualche qualità o carattere di Dio, *alberi, fiori, stelle, insetti, uomini e animali*.

9. Essendo fatti a immagine di Dio, ogni parte e organo dell'uomo, esprimono e rappresentano qualche carattere o qualità di Dio – o Luce Primordiale, Vita e Amore.
10. Man mano che ogni parte e organo dell'uomo assorbono ed assimilano la purezza e le forze e le qualità che fluiscono naturalmente in essi dalla Sorgente Interiore, diventano più chiari, più puri, più nobili in apparenza e funzione, sia che si parli del corpo come di un tutto o di qualche sua parte, come l'occhio, l'orecchio, il naso, la bocca, le mani, i piedi, etc., perché tramite tale assimilazione queste parti hanno assorbito la SORGENTE DELLA SUA VITA REALE – IL SUO SUPERIORE SÉ DIVINO che È completa Purezza, Bellezza, Salute, Verità e Luce. Ma se queste forze attingono dall'egoismo e da moventi impuri, gli organi e le parti corrispondenti divengono distorti, brutti e malati, poiché l'egoismo e l'impurità *invertono* le forze Divine e Naturali.

Nella prossima lezione tratteremo l'Occultismo del Cuore da questo punto di vista.

CAPITOLO 14

Il Mistero del Cuore.

Il Mistero del Cuore sui piani inferiori è il mistero di Kama Rupa (le forze del desiderio che portano il corpo in manifestazione). Il Mistero del Cuore sui *piani superiori* è il mistero del Sesto Princìpio o Principio Buddhico, il Cuore Spirituale, che trascende ogni Forma ma che porta i corpi spirituali o principi spirituali in manifestazione, dal Piano Atmico sintetico.

Lo studente è una Cellula. È stato prima affermato che gli "Spazi nel protoplasma della Cellula corrispondono al Kama Rupa, il corpo dei Desideri Inferiori." È necessario tenere questo a mente per capire l'Origine del cuore dalla sua nascita sul piano fisico, mostrando così anche la sua relazione con le sfere interne.

È stato anche affermato che questi Spazi o Vacuoli hanno da fare con il mistero del Respiro interno.

L'origine embriologica del cuore e dei vasi sanguigni è praticamente la stessa; i vasi sanguigni del corpo sono di fatto *estensioni* del cuore in quanto organo, cosicché il cuore in questo senso è dovunque nel corpo, avendo le sue ramificazioni in ogni parte del suo mondo organico.

La scienza dell'istologia è lo studio dell'anatomia microscopica e dello sviluppo delle cellule e dei tessuti del corpo. Alcuni esperti di questa scienza descrivono così l'origine e lo sviluppo dei vasi sanguigni e del cuore. "I Vacuoli o Spazi si formano entro la cellula, e man mano che aumentano si riuniscono, producendo quindi all'interno una cavità che è riempita con del liquido." Molte cellule così modificate si uniscono assieme, per cui si formano nell'uovo i vasi sanguigni quasi subito dopo la fecondazione. A proposito dell'origine del cuore l'istologia dice: L'origine del cuore è per alcuni versi simile a quella dei vasi, in quanto è dalla formazione dei vacuoli (l'unione dello spazio tra le cellule) che ha origine la cavità del cuore. Così veniamo a sapere che nei mammiferi, che includono l'uomo, nei pesci che hanno struttura corporale e in alcuni uccelli, il cuore "ha all'inizio la forma sorprendente di due tubi separati a breve distanza l'uno dall'altro, e la formazione della singola cavità del cuore è dovuta al graduale avvicinamento di questi tubi e alla loro coalescenza in uno, causata dall'unione e dalla susseguente sparizione delle loro pareti primitive adiacenti." Questa prima formazione di due elementari e tubolari centri del cuore indicano una polarità e differenziazione nello sviluppo di quest'organo, la cui polarità è alla fine superata dall'unione dei due poli in un momento successivo. Poiché la storia dello sviluppo dell'embrione è la storia dello sviluppo del Cosmo e dell'Uomo, questo indicherebbe che, in passato, nelle prime razze nelle loro forme elementali su un certo piano astrale, i centri del cuore erano differenziati in due forze opposte, positiva e negativa, che, comunque, sono ora fuse in un'unica forza, con corrispondente maggior potere di Unità e di Vita.

Il Respiro Interno

Essendo il Centro Kama Rupa una congerie di forze elementali del desiderio LA CUI FUNZIONE È PROIETTARE LA MATERIA NELLA FORMA, i Centri Kama Rupa, gli Spazi nella Cellula prima menzionati, possono essere considerati come un'*apertura* tra il mondo fisico e astrale *in cui è espirato il respiro pranico interiore di vita*, creando così un vortice di forze di vita in quella cellula e ponendo il suo protoplasma e la sua materia in una forma consistente con essa e corrispondente agli elementi del desiderio che cercano di manifestarsi verso l'esterno. Così i mondi e le creature vengono in *esistenza (ex-sistere, apparire fuori)* dall'interno. Gli stessi processi si applicano ai soli, ai mondi e ai sistemi di mondi. Gli *spazi*

vuoti o Sfere entro la terra trasmettono le corrispondenti forze di Desiderio o Kama Praniche, che, con irresistibile potenza, pongono la sostanza terrestre in ordine e formano e trasmettono a tutte le parti dell'organismo terrestre le correnti ricreatrici e rigeneranti dell'interno, spingendo la terra e tutto quello che sta su di essa e in essa e, di conseguenza, a evolvere.

Sangue – Il Veicolo del Respiro e del Desiderio.

Il Sangue stesso col ferro come sua base, di colore rosso, essendo così intimamente parte di questo Centro Kama Rupa che porta il Cuore e i vasi sanguigni in esistenza, diventa naturalmente il veicolo per ricevere il Respiro Pranico interiore. È così, letteralmente, il veicolo dell'essenza vitale, e poiché assorbe le forze del Centro Kama Rupico in cui sono conservati tutti i desideri e le tendenze dell'entità che cerca di entrare nella forma, si può notare che naturalmente trasmette i tratti ereditari e le tendenze immagazzinate negli Spazi Kamici della Cellula Creativa. È adesso riconosciuto dalle più alte autorità che le tendenze ereditarie, incluse quelle di salute e di malattia, sono immagazzinate nella *corrente sanguigna,* e che la deficienza strutturale del corpo o organo è *secondaria*. Nelle malattie mentali ereditarie, la struttura del cervello *può essere perfetta*, ma il sangue è stato modificato in qualche modo da forze Kama Praniche che operano in esso e perciò la fonte della malattia è sul piano fisico nel sangue.

La prossima lezione tratterà delle corrispondenze più spirituali del Cuore.

CAPITOLO 15

Corrispondenze Spirituali del Cuore

Il cuore umano batte in media circa 72 volte al minuto. Il Sole, che è il cuore del nostro sistema solare, batte una volta ogni undici anni. Dietro ogni forma fisica ci dev'essere un centro spirituale che corrisponde in forza, potenza e funzione, a quella forma, organo o tessuto esterno. Perciò il cuore spirituale dell'uomo è il suo cuore aurico che manda correnti di sangue spirituale – forze – attraverso il suo intero essere aurico, che include il fisico – il quale può essere considerato come la parte inferiore, per così dire, la rimanenza della precipitazione materiale, per parlare in termini chimici, degli elementi non spirituali e incompatibili del corpo aurico, e che rimangono ancora *insolubili* – e non possono essere uniti e unificati col corpo spirituale. La rigenerazione e la spiritualizzazione di questi elementi inferiori è opera di esperienze in incarnazioni materiali – e rende queste incarnazioni una necessità.

Il Regno Interiore

Ossa, muscoli e nervi sono l'aspetto cristallizzato delle forze e qualità spirituali dell'aura, così come il cubo cristallizzato d'oro gettato in una soluzione chimica è l'aspetto materializzato di una *perfetta* e molto alta qualità di vita su *piani superiori* – che esiste non *nella forma* ma come una QUALITÀ nella Divinità stessa. Per ogni sole materiale nell'universo ci dev'essere un corrispondente spirituale, o Sole Centrale. Per ogni cuore materiale ci dev'essere il centro del cuore spirituale corrispondente. Per ogni linea di forza o di materia nel cosmo ci dev'essere la corrispondente forza interiore – che è la base reale della linea esterna. Tutto ha la sua base reale all'interno, poiché la fonte di energia, il potere motivante, il potere che fa sì che l'universo, il macrocosmo o il microcosmo, proceda, che la Grande Ruota della vita giri per sempre, STA ALL'INTERNO. E *all'interno di quello* c'è un altro interno e così via finché si raggiunge l'essenza Deifica stessa quale Sorgente di tutto. Nello studiare il mistero del cuore, perciò dobbiamo tenere a mente tutto ciò.

Il Santuario

Il Cuore è il centro della Coscienza Spirituale; la Testa è il centro della coscienza Psico-Intellettuale, e l'ombelico o Plesso Solare è il centro della Coscienza Kamica. La coscienza del corpo è la coscienza collettiva di *tutte le cellule del corpo* eccetto il cuore, poiché il cuore è un centro di Coscienza Spirituale. È il Santuario della Scintilla Divina – il Dio all'interno. "Nel cuore c'è un punto che è l'ultimo a morire, un punto segnato da una debole luce violetta, che è la sede della vita, il centro di tutto, Brahma; il primo punto che vive nel feto, e l'ultimo a morire." Tutti gli organi e tessuti sono nutriti dal cuore, ma il cuore si nutre da se stesso. Esso ha anche il proprio cervello indipendente (i gangli nervosi) e in condizioni appropriate continuerà a battere anche dopo essere stato asportato dal corpo.

Ogni grande e profondo sentimento emozionale nasce ed è sentito nel cuore, ma questa grande coscienza spirituale che risiede nel Cuore, il Divino all'interno, non può essere guidata da una persona, né la sua energia diretta da esso finché egli non sia completamente unito con Buddhi-Manas. Fino ad allora questa coscienza del Cuore guida la persona – se può. H. P. Blavatsky ha detto su questo punto: "Chiunque possa collegarsi e ricevere a volontà gli avvertimenti della sua coscienza spirituale, dev'essere uno con Manas – cioè, deve aver

raggiunto lo stato di Adepto. Ma questo Manas Superiore non può guidare direttamente l'uomo ordinario; esso deve agire tramite il Manas inferiore, e raggiungere la Coscienza inferiore. Deve comunque esser fatto lo sforzo di centrare la Coscienza nel Cuore, e di ascoltare i suggerimenti della Coscienza Spirituale, poiché, malgrado il successo possa essere lontano, bisogna pure iniziare e cominciare a percorrere il sentiero.

Il Cuore – Un Sole Centrale.

Il cuore è il simbolo della Verità della Centralizzazione. Esso è l'analogo del Sole Centrale. È il Paradiso sorvegliato dalla Spada Fiammeggiante – la Volontà e la Coscienza Spirituale da cui scaturiscono i suoi quattro fiumi di vita (sangue) – da distribuire a ogni parte dell'organismo.

Il cuore è il reale Centro di vita, di luce e di amore – Dio. Il cervello ha il potere di prendere queste forze divine e tesserle in trame di bellezza o distorcerle in immagini di tenebra e male – affinché l'uomo possa costruire in accordo con il piano divino o altrimenti, ma la forza tramite cui egli deve costruire è pura finché proviene dal cuore, ed è una porta attraverso la quale le forze dell'Amore Infinito e della Compassione possono scorrere se invocate con il potere dell'amore e del movente altruistico.

Lo scopo principale di queste lezioni è stato di dimostrare che, partendo dal terreno materiale conosciuto, l'uomo è fatto a immagine di *Dio*, e che esiste una corrispondenza esatta tra l'Uomo Terrestre, quello Celeste e le sue Forze. Dato ciò, se noi potessimo realmente capire ogni *punto materiale o fatto* o verità nell'universo esterno sarebbe possibile trovare il corrispondente fatto o verità spirituale, poiché ogni qualità e forza spirituale ha naturalmente il suo aspetto, forma o incarnazione materiale. Una volta che queste leggi fondamentali siano comprese, il cosmo e tutta la natura diventano un Libro di CONOSCENZA E SAGGEZZA in cui è scritto con LETTERE DI LUCE, la storia e il romanzo dell'INSEPARABILITÀ di tutte le creature, forze e mondi.

CAPITOLO 16

L'Anima

L'anima è il Principio perpetuantesi di vita. È l'intermediario tra lo spirito e la materia. Ma per l'anima, la materia sarebbe caos, e lo spirito sarebbe senza spirito – come del vapore sconfinato. L'anima usa lo spirito e la materia per i più alti propositi costruttivi ed evolutivi.

Possiamo provare l'esistenza dell'anima? Proviamoci. È auto-evidente che esiste un principio che si perpetua in natura. Questo principio è l'anima, una forza che vivifica, coinvolge, usa la materia e le forme, e attraverso le stesse costruisce altre forme di carattere simile o identico. Le forme stesse, come una macchina, possono andare in pezzi, ma l'energia dell'anima rimane identica e ripete se stessa tramite ogni seme simile o matrice conservata.

Questo moto irresistibile che si ripete indefinitamente e all'infinito è il simbolo della Legge Eterna che rende l'anima immortale o tramite cui essa alla fine conquista l'immortalità cosciente. Perciò, generalmente parlando, possiamo considerare l'anima come un Elemento Universale Onnipervadente – uno dell'eterna Triade composta da Sostanza, Anima e Spirito.

Prima dell'alba della creazione questi tre erano Uno – interi e indivisibili, come dell'acqua che contenga in soluzione vari elementi; e il piano elevato dell'Uno, dove si trova quest'Unità indivisibile, sussiste tuttora. Con la manifestazione che significa creazione, separazione, differenziazione, avviene, per addizione e impulso dell'energia creativa, una precipitazione di elementi principali in questa Soluzione Universale cosicché i vari piani vengono in manifestazione con i loro mondi e le loro creature. Così come in una soluzione chimica di varie sostanze arriva un momento di sovra saturazione quando una parte delle sostanze in soluzione precipita per formare dei cristalli in fondo alla provetta. Questi cristalli precipitati sono l'analogo delle anime precipitate dal seno delle Infinite Padre-Madre Acque di Vita – del Grande Abisso. Si noti che questi cristalli – anime che si trovano ancora nel loro elemento primario, ma differenziato – non sono più in soluzione in questo elemento primario universale. Esse sono ora anime individualizzate incarnate nella forma – di cristalli; l'esatta corrispondenza dell'anima umana. Ogni cristallo o anima ha relazioni sul proprio piano e interagisce con altri cristalli del proprio tipo o di altri tipi – capace di riassorbirsi nelle acque primitive – un giorno. Comunque Corpo e anima per il momento non sono più sospesi nella Soluzione dello Spirito Universale; ma l'anima incarnata del cristallo umano comincia subito a costruire un Tempio di Divina auto-coscienza a causa dello schiacciante potere infinito dello Spirito in essa e attorno ad essa, che sarebbe quello Spirito nella forma – un'impossibilità – ed ecco quindi l'attività insaziabile e l'ambizione di crescere, di divenire, di allargarsi, di arrivare per essere l'Onnipotenza stessa – operando il desiderio in ogni centro del Cosmo, animato o inanimato. Forme sempre migliori vengono così costruite con potere crescente per esprimere lo Spirito dell'Infinito. Dal Suono Primordiale – la Parola – precipitarono tramite combinazioni armoniose, le anime del Colore. Dal Colore, le anime degli elementali dei metalli precipitarono gli elementi materiali della chimica di cui sono composti i mondi. Nel tempo, spinte da un impulso spirituale infinito, ebbero luogo certe combinazioni di questi ultimi e si formò la prima cellula organica vegetale; allora l'evoluzione fece un grande balzo. La cellula vegetale ha il potere meraviglioso, in presenza della luce – simbolo dello spirito – di convertire i minerali e la materia inorganica in materia organica, preparando così la via per la cellula animale che appariva finalmente in sempre maggiori combinazioni complesse, finché fu evoluto l'uomo – un'anima cristallizzata uscita dallo Spirito, incarnata in elementali gassosi e metallici, e che aspettava il tempo di un perfetto equilibrio di questi diversi elementi in se stesso quando sarà di nuovo riassorbita o forse identificata in intima e perfetta relazione alchemica con la Coscienza Universale – i Tre in Uno.

CAPITOLO 17

Il Principio di Inerzia

Nell'ultima lezione fu asserito che l'Anima è il Principio di Vita che si perpetua. Ma cosa s'intende con Principio perpetuantesi? Giriamo un'altra chiave e usiamo un altro termine e chiamiamo l'anima il PRINCIPIO DI INERZIA. Ciò può sembrare strano finché non analizziamo questo principio. Come ogni cosa in manifestazione esso ha due poli. Così c'è l'Inerzia del Riposo e l'Inerzia del Moto. L'Inerzia è una Forza – sì, un'ENTITÀ – duale in natura – RIPOSO e MOTO.

L'inerzia può essere scientificamente definita come lo stato di materia che tende a rimanere lo stesso – senza cambiamenti. L'inerzia è perciò uno stato di CONTINUITÀ. Così, se un corpo, materiale, mentale o spirituale è a riposo, tende sempre a rimanere a riposo. D'altra parte, se un corpo, materiale, spirituale o mentale è posto in moto, così tende a mantenersi. Se un corpo fosse posto in moto nello spazio esso tenderebbe a muoversi così per sempre, a meno che non fosse fermato da qualche altra forza neutralizzante. Un corpo è a riposo nel cosmo tende a rimanerci per sempre se non è spinto da qualche forza superiore che voglia porlo in moto. Immaginate tutti i pianeti e i mondi dell'universo spazzati via, e da qualche punto nello spazio vuoto universale voi sparereste in direzione diritta una palla di cannone. La legge d'inerzia del moto farebbe andare la palla per sempre nella direzione che le avete impresso. Qui potete avere la comprensione di ciò che s'intende per principio di vita che si perpetua – o Anima.

Ora, se quando avete sparato quella palla nello spazio vuoto, un'altra persona, ad un infinito numero di miglia da voi, sparasse un'altra palla di cannone in qualche altra direzione, essa tenderebbe a seguire per sempre la stessa traiettoria, ma adesso, essendoci due corpi nell'universo animati da questa tendenza di continuare a muoversi per sempre, per l'immutabile legge della gravitazione, l'analogo dell'amore, essi tenderebbero a modificare il moto reciproco e ambedue sarebbero deviati dalla direzione diritta originariamente impressa, e comincerebbero a volgersi uno verso l'altro per poi fondersi.

Di nuovo, se due palle di cannone fossero poste immobili a un certo numero di miliardi di miglia nel vuoto universo, l'immutabile legge di gravitazione causerebbe il loro avvicinamento a una velocità proporzionale alle loro rispettive masse. Qui l'INERZIA O RIPOSO sarebbe stata modificata dalla Legge di Gravitazione, Simbolo dell'Amore Deifico. Eppure, per quanto modificati, i germi o la tendenza a quel riposo e a quel moto sarebbero ancora inerenti ai corpi così colpiti. In altre parole, poiché la tendenza a ripetere se stessa indefinitamente è sorta, si manifesta in natura un principio che continua a perpetuarsi.

Poiché ogni coscienza, in ultima analisi, può essere ridotta a GRADI DI RIPOSO O DI MOTO e ogni coscienza individualizzata è proprietà dell'anima, quest'ultima è il risultato di tutte le interazioni tra l'inerzia del Riposo e il Moto – generando interrelazioni e combinazioni – un terzo grado di coscienza cercherà sempre di perpetuare se stessa, in qualunque forma, complessa o semplice come uno dei tre gradi primari di coscienza, finché, quale risultato delle forze Gravitazionali – l'AMORE DEIFICO – questo principio perpetuante di coscienza abbia talmente operato sulla sostanza materiale e spirituale, trasmutandola – redimendola – fino a quando quel riposo e quel moto relativi siano diventati ASSOLUTI; poiché il PRINCIPIO ANIMA nella natura e nella vita, con la redenzione sia della materia che dello spirito tramite vaste esperienze di manipolare e ripetere eternamente tutti i possibili cambiamenti e combinazioni di coscienza, conquista finalmente l'immortalità cosciente e la Maestria su tutte le limitazioni, diventando Uno con il Tutto. Evidenze di questa legge abbondano dappertutto in natura – poiché se tutte le cose, le creature, le piante e i mondi fossero completamente distrutti, essi

sarebbero di nuovo ripetuti, portati in manifestazione, dall'anima, o dal principio perpetuante che è inerente in tutte le cose animate e inanimate.

Quando, prima della Creazione, la Sostanza primordiale indifferenziata in uno stato di assoluto riposo e di assoluto moto – LA STESSA COSA – sentì l'impulso della Parola Deifica – di evolvere l'Essere da parte del Non-Essere – fu dato l'impulso primario di evolvere l'Anima, o una perpetuante CONTINUA immortale Entità autocosciente, da quella Sostanza Primordiale posta in Moto e Riposo – o piani di coscienza – dall'Ineffabile Parola dell'Amore Deifico. L'impulso primario è inerente in tutte le cose ed è l'impulso fondamentale ad ESSERE, che consiste nel procedere e raggiungere una finale Immortale autocoscienza perfettamente bilanciata nell'Amore Infinito.

CAPITOLO 18

La Parola - Il Linguaggio di Dio

Ogni atomo, molecola, entità, cosa o condizione sul piano materiale, ha la sua corrispondenza sui piani spirituali. Non solo su quelli spirituali, ma anche sui piani e sottopiani mentali e astrali.

Il linguaggio di Dio è la PAROLA naturale e divina fatta manifesta in termini di mondi, creature e cose su tutti i piani e in tutti i campi di attività cosmica, celestiale e terrestre. Tutte queste creature, mondi e cose sono solo SIMBOLI DI UNA REALTÀ NELL'ESSERE ASSOLUTO. Quindi il simbolismo è il linguaggio del Sé Superiore. La Divinità ha scritto e rivelato SE STESSA chiaramente nell'Universale Libro di Natura, aperto alla lettura di tutte le creature.

Applichiamo quest'alfabeto del simbolismo all'interpretazione di alcuni passaggi dell'Apocalisse del divino San Giovanni. Nel primo capitolo Giovanni dice "ERO NELLO SPIRITO IL GIORNO DEL SIGNORE QUANDO UDII DIETRO DI ME UNA VOCE POTENTE COME DI TROMBA."

Essere nello Spirito significa che la coscienza è elevata al piano sintetico cosmico oltre le limitazioni della personalità, dove il Sé Superiore Universale può essere facilmente conosciuto e dove la realizzazione dell'identificazione con la coscienza del cosmo sarebbe quasi perfetta. All'inizio Giovanni udì – significa che all'inizio solo le orecchie spirituali erano sensibili all'inizio alle vibrazioni cosmiche. Poi egli cominciò a vedere, cioè la sua coscienza si rivolse a vedere, e il suono fu tradotto nella sua coscienza in simboli con forma, che avevano ognuno il proprio valore allegorico nel messaggio.

Ora, le Apocalissi così come il Genesi sono la Dottrina Segreta esposta in alcuni termini simbolici. Perciò i messaggi appartengono a ogni tempo. Le sette Chiese sono SETTE VERITÀ COSMICHE FONDAMENTALI – SETTE TEMPLI – ognuno dei quali esprime e funziona nella sua rispettiva linea gerarchica e corrisponde alle Sette Gerarchie Cosmiche dell'Essere su cui è costruito il Cosmo. Queste Sette Chiese o Templi non sono state mai esternate sul nostro piano terrestre, ma l'umanità si sta sforzando di evolvere al punto in cui tutto ciò sarà compiuto. Quando sarà concluso l'ordine che esiste in Cielo, questo avrà la sua perfetta corrispondenza sulla terra, religiosamente, socialmente e in altri modi.

I Sette Candelabri sono le SETTE GRANDI LUCI che corrispondono ognuna ad una delle Sette Gerarchie o Chiese. I Candelabri erano d'oro. L'oro è la corrispondenza del Prana. L'Oro è in effetti Prana materializzato. I Candelabri erano d'oro perché rappresentavano i Sette Raggi della Vita Universale in manifestazione. Chi era l'Essere che Giovanni vide al centro del candelabro? Egli aveva una CINTURA DORATA attorno al petto mostrando che portava su di sé il dono della Vita stessa. Egli era infatti la SINTESI FATTA ENTITÀ di tutto quello a cui i Sette Candelabri e le sette Verità corrispondevano. Queste sette grandi verità e Gerarchie corrispondono ai sette colori. Uniti assieme, essi creano il COLORE SINTETICO – IL BIANCO. Così egli vide questo Essere sintetico con "la testa e i capelli bianchi come la neve." Cosa significa ciò? Usiamo ancora l'alfabeto sintetico. Ogni organismo, quale un tutto, ha la sua aura di un qualsiasi colore. Quindi ogni guaina o veicolo o principio ha la sua aura. I capelli corrispondono all'aura fisica del corpo. Cioè i capelli sono l'aura fisica del corpo. Prendete nota che questa non è l'aura magnetica del corpo, che è un'altra cosa. L'Essere visto da Giovanni era sul piano spirituale, ed essendo la sintesi delle sette gerarchie deve per forza essere visto "bianco come la neve." E i suoi piedi sono di puro ottone. L'ottone è una lega di rame e altri metalli. I piedi rappresentano la mente. Il rame sta per il Manas superiore, e la lega significa la lega con la mente inferiore, il piombo, lo zinco, etc., perciò questo Essere può conoscere sia sul piano inferiore che su quello superiore. "La sua voce è come il suono di molte acque." L'acqua è instabile e mutevole. La sua voce era come la voce di molti

cambiamenti o condizioni, come mondi e razze. Le sette stelle sulla sua destra sono le sette forze positive e la spada a doppio taglio è la VOLONTÀ SPIRITUALE che esce fuori dalla bocca deifica e ciò che quella bocca può esprimere. La BOCCA sta per la corrispondenza FISICA dell'INVOLUCRO AURICO, poiché nella bocca e vicino a essa l'aurico, cioè le qualità del carattere fondamentale e predominante, può essere letto in ognuno più facilmente che in ogni altra parte del viso.

CAPITOLO 19

Il Centro Aurico

Nell'ultima lezione abbiamo parlato dell'aurica – sintetica – qualità della Bocca dal punto di vista della corrispondenza fisica. Cosmicamente, si allude alla Divinità come a un Fuoco che consuma, e nella Bhagavad Gita la visione della Forma Divina è vista da Arjuna con tutte le creature e i mondi che escono dalla bocca Divina. Così come la Parola, il TUTTO Cosmico procede dalla bocca – è la corrispondenza del Centro Aurico nel quale tutto deve alla fine ritirarsi.

Ogni linea del viso è una qualità materializzata che esprime le forze che l'Ego ha creato col pensiero, la parola o l'azione in questa o in altre vite. Noi siamo quadri disegnati sullo schermo della Natura dai nostri pensieri, desideri e aspirazioni. Così la bocca può dimostrare all'esterno le forze innate racchiuse della crudeltà, della sensualità e così via, o la "dolcezza celeste e l'abnegazione del Guerriero della Luce." Sui piani interiori, attorno alla bocca e al mento di colui nel quale la Volontà Spirituale è attiva si muove una luce meravigliosa. Anche fisicamente, notiamo come la bocca e il mento siano la sede della volontà personale. Nel terrore e nella paura, i denti battono, il mento e la bocca si afflosciano e in quelli che hanno la volontà debole, come i dementi, la bocca e le labbra sono flosce e pendenti. Notate anche come nello sforzo concentrato le labbra sono compresse, il mento proteso in avanti e tutte le forze di volontà focalizzate in questo centro.

La testa è la corrispondenza fisica dell'Ego stesso. Così noi abbiamo sette centri o orifizi nella testa, ognuno espressione di qualità e di funzioni fondamentali. Le due narici corrispondono alle forze vitali Positiva e Negativa, e la formazione di quest'organo del proprio cosmo personale indica il carattere di forza immagazzinata dal punto di vista vitale. Il naso ha connessione e corrispondenza con il Corpo Pituitario. L'occhio è la luce – il centro esternato della vista del cervello, sul piano esterno è connesso alla Ghiandola Pineale con la quale corrisponde. Le "finestre dell'anima" mostrano all'esterno quello che l'Ego ha immagazzinato in termini di luce. Essi ricevono la luce esterna ed emanano la luce interna. Le orecchie, gli organi dell'udito, allo stesso modo mostrano qualità immagazzinate, per cui negli idioti, nei degenerati o nei criminali congeniti, l'orecchio è invariabilmente malformato. Occultamente questo è dovuto alla rottura dell'armonia dei sensi e dei centri interni dai quali dipendono quelli esterni, perché dobbiamo tener presente che i centri reali della sensazione sono sul piano interiore, poiché gli organi esterni permettono al potere interno di vedere, udire, gustare, odorare, e così via. Così, più sono perfette la proporzione e l'armonia interna, più sono perfetti l'espressione esterna ed il suo organo. Facciamo l'esempio dell'estrema sensibilità dell'orecchio nel sentire i toni. Nell'orecchio interno abbiamo un apparato, chiamato organo di Corti composto di 3000 piccoli bastoncelli, ognuno connesso con un filamento al nervo uditivo. Visti dall'alto questi bastoncelli sembrano uguali alla tastiera di un pianoforte. Nel volume del Kirk *Fisiologia* leggiamo che "I bastoncelli di Corti sono posti in modo tale che ognuno è posto in vibrazione da una nota particolare, che è così identificata, e la sua sensazione è trasportata al cervello da quei filamenti del nervo dell'udito con cui quel particolare bastoncello vibrante è connesso. Allora la funzione di questi piccoli corpi è probabilmente di rendere il cervello in grado di distinguere le varie note e toni musicali, ognuno dei quali risponde a un tono, ad un altro, mentre probabilmente le altre parti dell'organo fanno distinzione tra le intensità dei differenti suoni piuttosto che tra eguaglianze. Abbiamo qui uno strumento musicale che dal punto di vista costruttivo è simile agli strumenti artificiali, ma li sorpassa di molto in delicatezza così come in semplicità di esecuzione. Poiché, mentre nel pianoforte ogni corda deve avere un martelletto separato tramite cui esso è

percosso, l'orecchio possiede un singolo martelletto di forma ingegnosa nelle sue ossa che può far sì che ogni corda dell'organo di Corti possa risuonare separatamente.

"Poiché vi sono 3000 bastoncelli di Corti nell'orecchio umano, ciò conferisce ad ognuna delle sette ottave circa 400 di essi. Così circa 32 andrebbero ad ogni semitono. Weber asserisce che musicisti di valore possono apprezzare differenze di altezza di suono pari a 1/64 di tono. Così per la teoria appena descritta, la capacità di separare i singoli suoni avrebbe raggiunto i suoi limiti."

È logico prevedere che, più bilanciato e coordinato è l'uomo interiore, più i suoi organi esterni gli corrispondono. Più il sé interno è disorganizzato, più esiste sproporzione nelle cose esterne, e maggiore sarà l'incapacità di coordinare il cosmo esteriore e le sue forze con quello interiore.

Nella prossima lezione sarà usato il libro dell'Apocalisse per illustrare altre verità sul simbolismo.

CAPITOLO 20

L'Apocalisse

Nello studiare l'occultismo del simbolismo, dovrebbe essere tenuto sempre a mente che ogni simbolo può essere interpretato almeno in sette modi diversi. Solo quando l'intuizione comprende il simbolo secondario o luce di ogni simbolo primario, si può essere sicuri del corretto significato. Finché non abbiamo acquisito il potere di interpretare correttamente i simboli non è possibile progredire nell'occultismo reale. La comprensione di certi principi fondamentali del simbolismo aiuteranno lo studioso a ottenere la capacità di interpretare. Poiché i messaggi simbolici e meravigliosi dell'Apocalisse sono per lo più conosciuti serviranno a illustrare meglio qualunque altro simbolo disponibile.

Nel Secondo e nel Terzo capitolo dell'Apocalisse si parla delle Sette Chiese. Non entreremo nei dettagli di quest'argomento. In generale, comunque, le Sette Chiese stanno per i sette grandi Principi Occulti o Dipartimenti della vita umana, o le sette Porte che si aprono tra la vita umana a quella Spirituale. Un grande messaggio con una forza corrispondente è spedito dall'Angelo – un grande Maestro, in ogni portale di comunicazione col suo particolare grado di sostanza ed energia umana evolvente. Qui si potrebbe dire molto di più, ma questo basterà come esempio perché il prossimo capitolo, il Quarto, si adatta meglio allo scopo della presente lezione. Questo capitolo descrive una visione meravigliosa di natura cosmica. L'uno che siede sul Trono, simbolo di uno Stato di Coscienza, era la Luce Sintetica Bianca, l'Uno, il Christos. La luce bianca della coscienza, comunque, si divise nei suoi colori componenti, e Giovanni vide l'effetto arcobaleno come su uno Smeraldo. Il verde era dominante come sulla terra, essendo essa nella sua evoluzione verde, kama-manasica. Il Kama Manas è la mente inferiore che quando sarà pienamente sviluppata e le sue forze trasmutate, sarà la mente Superiore a dominare. Attorno al Trono stavano seduti 24 Vegliardi o Maestri, i quali corrispondono alle 12 grandi forze cosmiche celestiali e alle 12 terrestri, o ai dodici segni dello Zodiaco diviso nei suoi aspetti negativo e positivo. Quello sul Trono è il Sole Centrale – il Nucleo della Cellula Solare. Le corone d'oro sulle teste dei Vegliardi simboleggiano la loro forza individuale o potenza di vita, materiale e spirituale.

Forze e suoni sono emessi dal Trono, il Centro di Coscienza principale per il pianeta o l'universo, perché esso è il centro creativo dinamico che mantiene l'universo in manifestazione. È la Parola che procede, poiché questa Parola è tradotta in forme e forze e mantiene sempre in moto la Grande Ruota della vita. Il Mare di Vetro è il simbolo dell'ETERNA VERITÀ SENZA CAMBIAMENTI. Perché? Il Mare di vetro è come un Cristallo. È fisso, immobile e trasparente. Il Mare di Acqua è sempre mutevole e mobile – simbolo opposto del Mare di Vetro. Il Mare di Acqua è della terra, impermanente; ma il Mare di Vetro è dello Spirito, PERMANENTE e SENZA CAMBIAMENTI per sempre, e riflette o trasmette la stessa verità eterna.

Le quattro bestie vicino al Trono stanno per i quattro piani della natura inferiore – il Quaternario. È il sé elementale animale completamente dominato comunque dal Sé Superiore, quello sul Trono. Queste bestie sono piene di occhi davanti e di dietro e, conoscendo il passato e il futuro, dimostrano che sono onniveggenti – cioè che non sono cieche e che i loro occhi non sono chiusi. Ognuna ha sei ali che indicano sei poteri – un potere per ogni piano dell'essere, cioè esse possono elevarsi alla coscienza superiore di ogni piano dal potere alato.

Le ali indicano che il sé inferiore o elementale ha conquistato questo potere passando attraverso i sei piani inferiori, e rimane Guardiano del Trono, un veicolo perfetto tramite cui il Sé Superiore può manifestarsi.

Il Trono è il Centro di Vita e di coscienza Deifico e Sintetico. Il raggrupparsi attorno al Trono è simbolico della prima differenziazione di quella coscienza Deifica in colore, forma

suono e qualità. Qui abbiamo l'Uno, il Tre in Uno, i Quattro, i Sette, i Dodici, i Ventiquattro, la cui somma, due e quattro, fanno Sei, la cui stessa sintesi è il Sette o l'Unico Signore Sintetico sul Trono della Vita.

Nel quinto capitolo, abbiamo un altro esempio del potere rivelatore dei simboli una volta che possiamo scoprire la chiave per interpretarli. Alla destra dell'Uno sul Trono Giovanni vide un libro sigillato con sette sigilli e pianse perché nessun uomo in cielo, in terra o sottoterra, era capace di aprire il libro e leggerlo.

Com'è stato detto in questa lezione, il Trono e l'Uno sul Trono simboleggiano la Vita sintetica e il Maestro di tutta la vita su tutti i piani. La mano destra è la forza positiva che agisce e conferisce. In questo libro, i misteri della vita sono scritti e spiegati. Cioè Egli tiene nella Sua mano destra la conoscenza e il potere della vita stessa, preclusi a tutti ma non a Lui perché Egli è quel Potere e quella Vita stessa. Ma c'è uno che interferisce, che ha il potere di rompere i sigilli e aprire il libro; egli è il Leone della tribù di Giuda, la Stirpe di Davide. Questo potere o principio è visto da Giovanni come un Agnello "che è stato sacrificato, avente sette corna e sette occhi." In altre parole, solo il Principio Cristico ha il potere di rompere i sigilli del Libro della Vita e di capire. Questi è il Leone della tribù di Giuda, che si manifesta tramite la Stirpe di Davide, che è una linea o Dinastia spirituale gerarchica, che usa quel potere Cristico nell'umanità. Questo potere Cristico di conoscere tutti i misteri della vita è simbolizzato, naturalmente, da un agnello sacrificale. Quest'agnello è simbolo di Innocenza e anche di Sacrificio. Solo col sacrificio gli Dèi e gli uomini progrediscono. Non esiste vera crescita senza sacrificio, sia dell'anima che del corpo, o di ogni cosa che cresce in natura. In altre parole, la Vita e la Luce non si possono manifestare senza il sacrificio, con lo svelare o cambiare una sostanza in un'altra. Questo è il principio dell'Agnello sacrificato alla fondazione dell'universo e su cui poggia tutta la manifestazione – e senza cui la manifestazione dei mondi e delle creature non potrebbe esistere. L'Agnello, il Grande Sacrificio, in senso cosmico è anche il Redentore, Potere Rigenerante della Vita, che riporta tutte le anime alla Vita Deifica sul Trono, il luogo d'origine, poiché ogni anima segue la legge del Sacrificio inaugurata alla fondazione del mondo.

Perciò, per conoscere, per capire, per arrivare alla conoscenza della nostra innata Divinità, per camminare e identificarsi con i Maestri di Vita e finalmente per divenire uno con il Padre nei Cieli, l'Uno sul Trono, per essere capaci di rompere individualmente i sigilli del Libro della Vita, per comprendere, dobbiamo seguire la Legge del Sacrificio. Nella misura in cui lo facciamo, i sigilli di ferro dell'egoismo che legano e limitano il sé inferiore saranno rotti, e noi svilupperemo gradualmente il settuplice potere (simbolizzato dai sette corni) e la settuplice visione (i sette occhi) aprendo così una piena correlazione con i sette piani e il Supremo Sé che siede sul Trono della Vita per l'eternità.

Le quattro bestie dell'Apocalisse simbolizzano il Sé Inferiore, il Quaternario, sia nel Cosmo che nell'essere umano. Applichiamo la giusta interpretazione a qualcuno dei simboli dati nel sesto capitolo dell'Apocalisse.

Com'è stato detto, una conoscenza delle corrispondenze è essenziale per poter utilizzare la chiave, insieme col possesso di una luce interiore che nessun istruttore può impartire, ma che deve evolversi in ogni studente e che lo sarà in ognuno man mano che si applicherà allo studio e alla pratica altruistica della verità fondamentale occulta che è la verità della nostra Unità e Fratellanza con tutta la vita, alta o bassa.

Nel sesto capitolo dell'Apocalisse abbiamo i simboli di quattro cavalli, bianco, rosso, nero, e verde. Il cavallo simbolizza il servizio o il potere del servizio. Colui che sedeva sul cavallo bianco perciò aveva il potere del servizio bianco e sintetico che è naturalmente il servizio che conquista ogni cosa. Ogni cavallo è annunciato da una delle bestie o principi del quaternario, che è a sua volta una corrispondenza. Il potere rosso del servizio è di grande forza ed è essenzialmente guerresco, giacché pone in subbuglio tutti gli elementi e, poiché c'è eterna

guerra in tutta la natura, è una forza universale necessaria, e nel suo polo più alto significa un'unione e un coordinamento di forze costruttive per il bene.

Il cavallo nero è l'opposto del bianco ed esprime la potenza di tutti i colori in senso negativo. Il bianco è la radiazione di tutti i colori, il nero è l'assorbimento di tutti i colori. I piatti della bilancia indicano l'equilibrio e il potere di pesare e ricevere le forze positive della vita, con il relativo uso.

Il cavallo verde della morte significa semplicemente l'astrazione del colore da questo piano – cioè, lo spegnersi del colore della vita, e simbolizza un potere universale – cioé il cambiamento chiamato morte che domina tutti i mortali, è in effetti un servizio di grande importanza. L'inferno che segue indica che dalla morte e dalla disintegrazione dei principi sorge la rigenerazione e una nuova nascita. Come ogni altra cosa l'inferno è uno stato di coscienza poiché ogni cambiamento consiste nella morte di una forma, mentale o di altro tipo, in un'altra forma o stato.

Così i Quattro Cavalli rappresentano dei processi cosmici nella vita e nella natura. L'apocalisse equivale alle stanze di Dzyan sotto una diversa terminologia, e ci fornisce un altro punto di vista della Dottrina Segreta. Ecco perché udiamo l'annuncio emesso dal centro delle Quattro Bestie, poiché il primo tipo di commercializzazione è un processo evolutivo necessario. "Una misura di grano per un soldo e tre misure d'orzo per un soldo ma non mischiare l'olio e il vino." Qui si ha l'ingiunzione universale di commerciare e scambiare le cose del piano inferiore – ma di "non mischiare l'olio con il vino."

Qui abbiamo l'antico simbolo del Grano, del Vino e dell'Olio, il Grano del Nutrimento, l'Olio della Gioia (vita) e il Vino della Ricreazione. Essi sono essenzialmente forze divine e l'ingiunzione fu che non avrebbero dovute essere danneggiati da azioni commerciali. Questo comando naturalmente è stato ignorato, e l'Olio, le forze di vita creatrici, e il Vino, l'Essenza Spirituale nell'uomo, sono state degradati e pericolosamente danneggiati, ne è quindi conseguito l'inferno nella vesti di un pallido cavallo senza vita.

Le fondamenta della terra saranno scosse da questi crimini contro lo Spirito Santo, le forze di vita, ma fin quando il ciclo non avrà fine, la commercializzazione deve vivere il suo giorno, poiché è un capitolo nell'Evoluzione Universale degli Dèi e degli Uomini.

CAPITOLO 21

Universalità del Simbolismo

Torniamo in questa lezione ai principi primari dei simboli, per non dimenticare.

Un simbolo è l'espressione di una qualità o di qualità. Le qualità sono essenze primarie e sono, per così dire, l'astrazione dell'espressione o la parte interna delle cose manifeste. Tutte le qualità appartengono allo spirito, nello spirito: sono spirito. Così i simboli su qualsiasi piano sono espressioni spirituali – la parola espressa – così come il Cosmo è la Parola fatta carne, cioè fatta in termini di Forma.

Il Cosmo manifesto è un Simbolo della Parola Deifica. L'universo materiale è un simbolo in termini di materia di quella stessa Parola. Come una parola è un certo tipo di vibrazione, così un simbolo è un grado vibrazionale su un piano o l'altro della sostanza di quel piano.

L'oro, l'argento, il piombo, lo zolfo, etc., sono simboli di qualità, cioè sono modi di moto, o gradi di vibrazioni, della materia primordiale. Quando quella luce o materia primordiale è posta in un certo grado di vibrazione, essa diviene una qualità nella Deità e la sua espressione sul piano esterno può divenire piombo, oro, calcio, ossigeno, etc. Sui piani interiori quelle stesse qualità sarebbero espresse come colori, toni, forze, etc.

L'uomo è un simbolo fatto a immagine di Dio. Egli è un cosmo ed è la Parola fatta carne su questo piano di materia. Perciò ogni parte dell'uomo è un simbolo di qualità, parte per parte, come nella Divinità. Ogni organo, ogni tessuto, ogni membro del corpo, mano, piede, bracci, gamba, dita, e così via, è un simbolo di una fondamentale qualità divina espressa nella materia – nella forma, nella carne. Alberi, fiori, fuoco, acqua, terra e aria, rocce e ruscelli, ogni cosa è un simbolo, una qualità, parlando in termini di pronuncia esterna – pronunciando qualche frase, o sillaba, o lettera della Parola Universale che nella sua totalità, come detto, è l'intero Cosmo.

Così il libro della vita è scritto in termini di simboli. Dio e il Sé Superiore parlano in linguaggio simbolico. Nell'Insegnamento del Tempio si troverà la chiave che rivelerà l'alfabeto tramite cui questo grande Libro della Vita potrà essere capito. Ma lo spirito della Luce deve risorgere dall'interno prima che la chiave sia di qualche beneficio.

La Parola Immanifesta è il Cosmo ritornato alla sua essenza primaria di silenzio. Il Simbolo, la Parola, è ritornato alla sua sorgente Deifica, e la Parola è allora "con Dio."

Quanto sopra è dato ora, affinché l'Universalità del Simbolismo possa essere tenuta a mente, e nessuno degli studenti creda che il simbolismo sia un sistema o un codice creato dall'uomo.

CAPITOLO 22

Qualità Astratte e Manifeste.

Nell'ultima lezione è stato affermato che le qualità sono delle essenze primarie, l'astrazione dell'espressione. Può essere utile spiegarlo nel modo più chiaro possibile, poiché nello studio dell'occultismo non c'è nulla di più importante della comprensione di quale qualità risieda nel significato intrinseco della parola.

Se una qualità è l'astrazione dell'espressione di qualcosa, allora ogni cosa, condizione, o forma resa manifesta – espressa – è una qualità materializzata o incorporata; o, in altre parole, la qualità della forma o condizione è lo spirito della cosa che cerca espressione in e attraverso quella particolare forma o condizione. Così l'intero cosmo è un'espressione della qualità di Dio o una forma o condizione tramite cui le qualità divine cercano una perfetta espressione. Come nel cosmo, così nell'uomo.

L'uomo è un dio nella sua natura essenziale, e le sue qualità divine sono anch'esse incarnate nella carne e nella materia; e, man mano che quella carne e quella materia diventano più raffinate, le qualità divine che risiedono nella natura essenziale dell'uomo trovano un'espressione più perfetta. Come con l'uomo, così è con tutto in natura, animato o inanimato. Una certa qualità nella Divinità s'incarna, trova espressione nell'insieme di elementi che chiamiamo una rosa. E così con altri fiori e forme di vita vegetale. Molte alte qualità nell'economia della Divinità diventano pervertite o invertite tramite manipolazione da parte della volontà umana o animale, e appaiono come erbe o piante infestanti in natura, o certi tipi di parassiti e d'insetti.

Avviene lo stesso con la natura inanimata. Una roccia è un insieme di forze elementali che esprimono certe qualità nei loro rapporti chimici, dando alla massa o sostanza molecolare delle proprietà peculiari a se stessa. La qualità fondamentale di quella rosa e di quella roccia è l'ego incarnante della rosa o della roccia, in quanto l'Ego Incarnante del cosmo è Dio, suddiviso in innumerevoli Ego. La coscienza collettiva di tutti gli Ego è la Coscienza della Divinità.

È stato detto che non c'è niente di più grande nell'uomo della sua mente. Questo è vero finché ci si ferma alla mente, se non si procede avanti abbastanza. Si potrebbe aggiungere: non c'è niente di più grande nella mente della Luce. Poiché, in ultima analisi, la Luce è Vita, e la Vita è Amore, è l'Amore è Dio; e così non c'è nulla di più grande in natura di Dio, verità auto-evidente.

Come i raggi di luce procedono da una fiamma, così tutti gli Ego procedono, emanano, da Dio; e se noi cercheremo il nostro Ego Superiore, avremo trovato l'Ego-Totale, poiché tutti gli ego in natura, animati o inanimati, sono inseparabilmente uno.

Tutte le qualità – l'Armonia, il Movimento, la Fede, la Giustizia, la Compassione, e così via – hanno la loro radice nell'Essere Assoluto, il che significa essere senza condizioni o limitazioni. Così c'è nell'Assoluto un regno di pura Musica – ma è musica prodotta senza strumenti musicali. Allo stesso modo, un regno di puro Movimento, ma senza qualcosa che si muova. Un regno di pura Fede che non è basata su alcuna condizione. Un reame di pura Giustizia senza perequazioni, e così via. Questi sono stati di Coscienza Assoluta nella Divinità, che costituiscono la Sua natura essenziale. Per la mente mortale, questi stati di coscienza sarebbero non coscienza, oblìo, in quanto la mente mortale non può realizzare le qualità, salvo che in termini di limitazione, di forma, e relatività. Così, comprendere le qualità spiritualmente è comprendere Dio e la Sua natura ineffabile di pura e illimitabile Realtà.

CAPITOLO 23

La Coscienza

Il mistero della coscienza è il mistero per eccellenza. Nella coscienza sono sintetizzate tutte le qualità del mondo fenomenico che si manifestano in infinite diversità di colori, suoni, forze, elementi, metalli, elettroni, atomi, molecole, minerali, vegetali, umani, Dèi, e così via.

La coscienza è di due tipi, Coscienza Assoluta e coscienza relativa. Nessuna mente finita può comprendere la Coscienza Assoluta poiché è coscienza senza condizioni, limitazioni, o relazioni di qualsiasi tipo. *Perciò tutto quello che conosciamo della coscienza è relativo.*

Se vi svegliaste un bel giorno rendendovi conto che l'universo è sparito durante la notte, che questo pianeta su cui viviamo è svanito, che la casa in cui vivevamo è sparita, che la stanza in cui siamo andati a letto non esiste più, che il letto su cui abbiamo dormito non c'è più, che anche il vostro astrale e i corpi interni sul piano della forma sono spariti allo stesso modo, rimarreste certamente senza parole, per metterla in termini blandi. Poiché, se foste capaci di pensare (cosa che sarebbe difficile), non avreste più alcun senso di proporzioni o di relazioni, poiché ogni relatività sarebbe scomparsa con la sparizione del mondo fenomenico, che è basato sulla relatività o la relazione di una cosa rispetto all'altra (spazio), o la sequenza di un evento rispetto a un altro (tempo). Così sarebbero spariti sia lo spazio che il tempo e voi sareste allora in uno stato (che non è uno stato) di Coscienza Assoluta, che è esattamente lo stesso della Non coscienza Assoluta, così come uno stato di Movimento Assoluto è lo stesso dello stato di Riposo Assoluto.

Possiamo forse, per analogia, percepire un barlume o un cenno di cos'è questa Coscienza Assoluta se la paragoniamo alla Luce Bianca Sintetica. In quella Luce Bianca sono spariti tutti i colori. Quella Luce Bianca non è colore, eppure ha in sé tutti i colori. Essa ha in sé assolutamente tutti i colori poiché nel silenzio della Luce Bianca i colori non hanno condizioni, limitazioni o differenziazioni.

La coscienza relativa appartiene interamente al mondo fenomenico, e funziona sui quattro piani inferiori dell'essere. Essa è il risultato di una conoscenza di relazioni tramite la Luce dell'Intelligenza inerente alla sostanza-materia stessa, cioè la materia di tutti piani. Questa Luce dell'Intelligenza percepisce se stessa come riflessa, rispecchiata, da piano a piano, e tra piani e sottopiani, e questo riflesso d'intelligenza è la coscienza relativa, o coscienza come le nostre menti finite la concepiscono.

Così, qualunque cosa noi vediamo è un riflesso di noi stessi, o di qualche aspetto di noi stessi, da un piano o dall'altro. Quando guardiamo il viso di un amico o di un nemico, un angelo o un demonio, o qualcuna delle miriadi di unità umane attorno a noi, stiamo semplicemente conoscendo un riflesso di noi stessi, o qualche aspetto o fase di noi stessi, poiché esso è riflesso da vari piani o sottopiani fino a noi, e lo stesso avviene con altre unità che sentono il nostro riflesso sui loro specchi della mente.

Questo ci riporta alla verità primaria e fondamentale che alla fine è Atma, la Bianca Luce della Coscienza, ad essere il Reale Conoscitore, il quale, in ultima analisi, sente e realizza il mondo fenomenico in modo sintetico – e quindi in modo perfetto.

CAPITOLO 24

La Vita

Nella precedente lezione sulla coscienza, è stato detto che la coscienza relativa è "il risultato della conoscenza delle relazioni tramite la Luce dell'Intelligenza inerente nella stessa sostanza-materia." Questa Luce dell'Intelligenza è in essenza Luce Divina, che è la stessa cosa della Vita Divina, luce e vita essendo forze interscambiabili. Quando è creata la luce, è creata o portata in manifestazione anche la vita. In realtà, né la vita né la luce possono essere create, poiché la Luce, la Vita e l'Amore, sono fondamentalmente Dio, che è sempre stato e sempre sarà. Dietro il mondo fenomenico vi è il grande Noumeno (Realtà) della luce e della vita e della religiosità che spinge sul mondo fenomenico per produrre un'espressione più grande e perfetta. Non può essere né addizionata né sottratta, perché essa è un'eterna quantità e qualità, sempre la stessa e priva di cambiamento, malgrado una quantità maggiore di questa forza divina possa esprimere se stessa da questo o da quel punto a seconda che le condizioni lo permettano. Perciò tutta la Vita è Una, comunque si manifesti; o, in altre parole, c'è solo una Vita Unificata che si manifesta in un'infinita diversità.

La coscienza, com'è stato fatto notare, è il risultato del riflesso della Luce dell'intelligenza che si rispecchia su se stessa o riverbera da piano a piano. La Vita in manifestazione è il risultato dell'azione e dell'interazione, chimicamente e alchemicamente, tra i vari elementi differenziati di cui l'universo e le nostre anime e i nostri corpi sono composti.

Come c'è un Dio Uno, una Vita Una, una Forza Una, così c'è un Elemento Unico, chimicamente parlando, da cui tutti gli elementi si sono differenziati, verità che anche i chimici moderni stanno realizzando. Quest'Unico Elemento si manifesta in infinite differenziazioni quali l'oro, l'argento, il piombo, il ferro, lo zolfo, l'ossigeno, il radio, l'elio, e così via.

Tra questi elementi nei nostri corpi e nella natura inanimata, avviene un'incessante attività chimica. Quest'attività libera calore, energia, luce, e quel che chiamiamo vita, parlando in senso fisico. Dalla presenza nei nostri involucri fisici di una quantità sufficiente di questi reagenti chimici dipendono la nostra salute ed il nostro benessere mentale e fisico. Così nei nostri nervi e cellule del cervello ci dev'essere abbastanza fosforo; abbastanza ferro nelle cellule rosse del sangue; sufficiente iodio nelle cellule bianche del sangue e nella ghiandola tiroidea Nei nostri tessuti e nel nostro sangue il cloruro di sodio (il comune sale) è indispensabile all'azione vitale delle cellule e degli organi. Nel fegato e nella milza deve esserci del rame; e l'arsenico, in giuste proporzioni, nel tegumento esterno della pelle, dei capelli, delle unghie, etc. In altri fluidi e tessuti, dobbiamo avere zolfo, potassio, magnesio, e così via.

I nostri corpi sono così un vero laboratorio chimico con un esercito di chimici, le cellule dei vari organi e tessuti che selezionano, mischiano, creano composti ed elaborano vari complessi composti chimici e alchemici, la cui azione ed interazione è la somma totale di ciò che chiamiamo la nostra attività vitale – che fa battere il nostro cuore, aziona il sistema circolatorio, fa pensare il nostro cervello e perpetua in sequenza costante tutti i nostri processi vitali e fisiologici. Il cibo che ingeriamo fornisce a quei chimici che sono le cellule i nuovi materiali con cui lavorare.

L'anima di questi vari elementi è la luce, la quale è un colore o una serie di colori, come l'analisi spettrale ha provato. Questa luce o colore, come già detto, è divina. Quando nel nostro organismo queste azioni e interazioni chimiche iniziano, e un composto si unisce con un altro, o c'è separazione tra un elemento e un altro, al momento della nascita di questo processo, la luce inerente, che è divina, è liberata, e l'organismo assorbe questo nuovo impulso di vita. Ogni secondo e ogni minuto, che siamo svegli o dormiamo, questi processi

operano nel corpo, e la somma totale delle forze liberate, mentre gli atomi stanno allo stato nascente, ci forniscono quella che chiamiamo vitalità o vita fisica, che proviene comunque da Dio; cioè dal sé spirituale atomico dell'elemento chimico che si trova allo stato nascente, il breve intervallo in cui l'atomo è in uno stato libero, stato in cui varie forze vitali elettriche, magnetiche e radianti, sono liberate.

CAPITOLO 25

Il Sole

Il mistero del Sole, il Centro vitale, radiante, elettrico e magnetico del nostro Sistema Solare è il mistero dell'atomo nascente. Cosmo-chimicamente parlando, il sole è un atomo nascente negli spazi interstellari. Nell'ultima lezione è stato detto che lo stato nascente di un atomo è un breve intervallo in cui esso è in uno stato libero, cioè, in uno stato non combinato per quanto riguarda altri atomi, e in quello stato libera energia radiante. Con il sole, questo breve intervallo da un punto di vista umano può perdurare per un milione o un miliardo di anni; ma dal punto di vista del calcolo temporale di una stella, questo può apparire loro come una frazione di secondo apparirebbe a noi, comparativamente esseri infinitesimali.

Dal punto di vista microcosmico, il sole è sede d'innumerevoli masse di atomi in uno stato libero o nascente. Per cui, se quando si trova in questo stato nascente, ogni atomo libera forze vitali radianti, elettriche e magnetiche, allora gli innumerevoli miliardi di atomi nascenti che compongono il sole liberano nel loro insieme tutto il calore, la luce e le forze vitali che escono da quel Grande Centro di Vita. In altre parole, l'energia emanata dal sole è energia atomica liberata.

Quando l'uomo sarà capace di assorbire l'energia atomica da ogni sostanza, avrà trovato la forza dinasferica che è stata promessa dai Maestri all'umanità quando questa sarà pronta a usare tale forza costruttivamente. Gli scienziati hanno calcolato che in mezzo litro d'acqua c'è abbastanza energia atomica da far percorrere a una nave l'oceano atlantico, ma attualmente non si conosce il modo di poter liberare e imbrigliare questa portentosa energia. Inoltre, quando brucia una candela, nella sua dissociazione di atomi c'è abbastanza energia atomica liberata capace di far navigare una nave per migliaia di miglia, ma nessuno conosce ancora come accumulare e usare quest'energia.

La scienza ci dice che gli atomi sono composti di elettroni. Un certo numero di elettroni si uniscono e formano un atomo di ossigeno; l'unione di un altro numero di essi forma un atomo d'idrogeno, e così via; gli atomi di ogni elemento differiscono l'uno dall'altro semplicemente per il numero di elettroni che lo compongono. Un certo numero di atomi raggruppati assieme forma una molecola di una certa sostanza; un certo numero di molecole forma le cellule di un regno organico, e i cristalli e le masse di materia nel regno inorganico. Quindi dobbiamo considerare i seguenti gradi di sostanza-materia.

1. Grado della materia grossolana, composta di cellule di forme minute cristalline.
2. Grado cellulare e cristallino, gli elementi del piano esterno materiale. Questo è il piano vitale e cellulare del piano esterno materiale.
3. Grado di sostanza molecolare, di cui sono composti tutte le cellule e i cristalli. Questo è il piano astrale inferiore.
4. Grado di sostanza atomica che compone le molecole. Questo è l'astrale superiore che tocca la Mente Superiore e il piano dell'Anima.
5. Grado di sostanza elettronica che compone gli atomi. Questo è il piano di Manas, la Mente Superiore; in termini di forza, il piano Akashico.

I numeri 1 e 2 di questa classificazione possono essere considerati un piano unico, poiché essi sono visibili ai sensi fisici, mentre gli altri non lo sono. Perciò la precedente classificazione è quella dei quattro grandi piani di manifestazione.

In modo strettamente scientifico, avendo tracciato la composizione della materia dal conosciuto allo sconosciuto, dalla materia allo spirito, in sequenza logica e in accordo con gli insegnamenti della scienza moderna, adesso trarremo le naturali conclusioni in accordo con la classificazione fatta. Se il sole è composto d'innumerevoli quantità di atomi allo stato nascente, che sono veicoli di forza elettronica (Akashica) liberante, allora esso è certamente la

manifestazione nei cieli dell'Astrale Superiore del nostro sistema Solare, affrancando incessantemente impensabili quantità di energia atomica prelevati dal piano spirituale Akashico, e irradiando questa Energia Divina, poiché gli atomi che compongono il Sole sono autonomi, emancipati, non legati o uniti ad altri atomi; e quindi tutti formano una vasta Unità poiché ogni atomo emana la sua energia Akashica e non la nasconde, come nel caso degli atomi non liberi, cioè, atomi combinati per formare molecole.

In altre parole, in ogni parte della sua natura atomica, il Sole è un'Entità emancipata capace di trasmettere e irradiare direttamente le forze dei piani spirituali. Questo, per il Sole, costituisce uno stato di maestria cosmica. L'anima umana deve arrivare allo stesso stato di liberazione della sua natura atomica interiore in modo che possa raggiungere la maestria e irradiare direttamente verità spirituale, forza e luce.

CAPITOLO 26

L'Atomo

Le due lezioni precedenti, "Luce" e "Sole," ci conducono naturalmente a riassumere quel che può essere chiamato "l'Atomo Radiante."

Il sole è un Atomo Radiante che libera luce e vita dalle sfere interne perché i suoi atomi sono liberi, emancipati. Gli atomi nascenti d'idrogeno, ossigeno, potassio, etc., sono anch'essi Atomi Radianti, essendo piccoli soli che liberano luce, vita, elettricità, calore, e così via.

Gli Atomi radianti, in altre parole, sia cosmici che minuti, sono gli ingressi tra i piani esterni e quelli interni della vita, e trasmettono, dall'interno, le forze terrestri e celestiali che mantengono l'universo in manifestazione. Impedendo la nascita degli atomi, tutta la vita cesserebbe. Parlando cosmicamente, questo sarebbe come estinguere il potere del sole, cosa che causerebbe la morte del sistema solare.

Dall'Atomo Radiante, che è un atomo libero, emanano luce, calore, elettricità, moto, gravitazione, e così via, poiché esso è il Cuore di tutte le forze. Da esso provengono ogni colore, suono, lo spirito dei metalli (gli elementali dei metalli), la radiante essenza vitale delle piante, i tipi superiori di vita nell'animale e nell'uomo, e infine la luce divina e la vita negli Dèi, i Maestri di Luce.

L'Atomo Radiante è un sole di luce perché è libero, ma questa libertà è semplicemente affrancamento dall'attaccamento ad altri atomi dei piani inferiori che hanno tendenza verso il basso. In altre parole, la libertà non è una separazione egoista dagli altri atomi, ma una perfetta unificazione di luce, vita ed energia, con tutti gli altri Atomi Radianti. In termini di anime, questo costituisce la Grande Loggia dei Maestri della Luce.

L'Atomo Radiante, cosmicamente o in altro modo, è il Christos in manifestazione.

CAPITOLO 27

Il Mistero della Clorofilla

Il mistero della clorofilla, la materia colorata di verde nelle piante, è il mistero della mente inferiore o Kama Manas. La natura esteriore è la Parola pronunciata dell'intelligenza Divina. Le più recondite verità sono di solito mostrate molto chiaramente in natura in modo così esplicito, che l'indagatore guarda oltre per qualcosa di più complesso.

La clorofilla costituisce la materia colorata di verde della vita delle piante, e possiede il potere misterioso di renderla capace di nutrirsi in presenza della luce del sole. Le foglie di una pianta assorbono o respirano un gas conosciuto comunemente come anidride carbonica, che tutti gli esseri umani e gli animali esalano, e che viene anche liberato dalla decomposizione di ogni materia organica. Quest'anidride carbonica è fatta di atomi di carbone e atomi di ossigeno uniti in combinazione chimica.

Quando una pianta inala anidride carbonica nelle sue foglie, il gas viene in contatto con i granuli di clorofilla nella cellula della pianta; e nel massimo fulgore della luce del giorno, avviene uno splendido processo. La clorofilla separa gli atomi d'idrogeno e ossigeno e fissa e assorbe gli atomi di carbonio che diventano parte della fibra o del tessuto della pianta, infine libera gli atomi di ossigeno che ritornano nell'aria per essere respirati nei polmoni della vita umana e animale.

Quindi la clorofilla, per costruire, per crescere e svilupparsi, utilizza non solo la luce del sole, ma anche il gas e qualunque altro tipo di forze e di fluidi nella sua composizione. Questa è esattamente la funzione di Kama Manas, la mente inferiore, nel suo contatto con la materia e l'esperienza. La luce verde dell'intelligenza, con il risplendere del Sé Superiore su di essa, seleziona ciò che le è necessario per formare se stessa, e così costruisce in accordo col proposito della natura. Senza questa luce dell'intelligenza nessuna crescita, spirituale, mentale, morale, o fisica è possibile (lo testimoniano i dementi che praticamente mancano del Manas Inferiore eppure non sono controllati dai principi superiori o dagli istinti).

La funzione di Kama Manas è fare in modo che il Manas Superiore e i più alti principi spirituali, l'anima, generalmente parlando, possano contattare la materia perché costruisca secondo linee evolutive. Nel suo stato normale, Kama Manas seleziona dalle esperienze di vita e dai contatti dei sensi quello che desidera e di cui ha bisogno, e quindi costruisce se stesso fisicamente, mentalmente e moralmente. I colori spiritualizzati e le forme del suo funzionare sono sommate alla struttura dell'anima, che perciò evolve.

Perché Kama Manas è di colore verde? Viene detto che è la proiezione del Manas Superiore, che è di colore indaco-blu. Il verde può essere generato solo con l'unire i raggi del Manas Superiore e il principio giallo Buddhico. Giallo e blu formano il verde. Kama-manas è composto dai raggi di questi due colori e delle loro corrispondenti qualità. La qualità gialla nel verde dà il grande potere di discernimento all'intelligenza.

Abbiamo un'analogia esatta nella clorofilla, che la chimica ci dice composta di due sostanze: una blu, chiamata fillocianina, l'altra gialla, chiamata filloxantina. La presenza di queste due sostanze colorate, nelle cadenti foglie autunnali, causa i vari colori di quella stagione dell'anno. Queste due sostanze, unendosi, costituiscono la sostanza verde della clorofilla, poiché i colori blu e giallo pongono in relazione quella sostanza e la mente inferiore con le corrispondenti forze e qualità dei principi universali Manasici e Buddhici.

CAPITOLO 28

La Mente Universale

L'analisi spettroscopica sembra dimostrare che la clorofilla esiste su tutti i pianeti del nostro sistema solare, e ciò indicherebbe, generalmente parlando, che tutti i nostri pianeti sono allo stesso grado di evoluzione per quanto riguarda l'evoluzione dei loro principi cosmici.

La clorofilla, la materia colorata di verde comune a tutta la vita vegetale, è il principio mentale delle piante, com'è stato dimostrato nell'ultima lezione; la sua universalità sul nostro e su altri pianeti mostra che la mente inferiore è specialmente attiva a questo stadio evolutivo. Ecco perché la natura ha colore verde. Quando arriveranno altri cicli e altri principi saranno dominanti nella loro evoluzione, il verde sarà ancora in evidenza, poiché la mente inferiore dovrà continuare a manifestarsi, ma ci saranno altri colori universali come il verde lo è adesso. Il verde in natura, quindi, è l'evidenza dell'operare di Kama Manas, la mente inferiore (inferiore solo nel senso che è un raggio o proiezione della mente superiore.)

L'umanità, a questo stadio, sta sviluppando ed evolvendo il suo principio mentale inferiore, e non tocca o raggiunge, se non debolmente, l'infinito equilibrio della Mente Superiore, Manas. Su questo piano esterno, essa si differenzia in miriadi di scintille, ognuna delle quali anima un'entità separata e fa in modo che appaia che l'incarnazione separata sia il tutto, creando così la grande illusione della separatività.

La ragione dell'egotismo in tutte le creature è che il verde della mente inferiore è composto dal blu (indaco) della Mente Superiore e dal giallo del Principio Buddhico, e questo dà al verde il luccichio della sua universalità sui piani superiori, e di essere il tutto, poiché la Mente Superiore congiunta col principio Buddhico è il piano dell'unità di tutte le cose, spiritualmente parlando. Da qui deriva in tutte le creature il sentimento istintivo dell'egotismo, di essere il centro attorno a cui tutte le cose devono muoversi. Questo è vero dal punto di vista superiore, ma non può applicarsi sui piani inferiori senza considerare tutto il resto che esiste in manifestazione. Così la luce verde particolarizza, e il giallo e l'indaco del Sé Superiore generalizzano le sue qualità in manifestazione.

Sui piani inferiori, dovunque una fiamma di qualità verde è incarnata, c'è una rappresentazione miniaturizzata dell'universo intero, eppure esistono centri entro centri e ruote entro ruote in relazione indissolubile, dai loro costituenti inerenti indaco e gialli, alla Mente Superiore Universale, Manas-Buddhi. Questa essendo, per così dire, la mente di Dio, il riflesso inferiore deve obbedire alla fine alla volontà che passa tramite essa, perché tutta la natura deve muoversi in ordine e armonia col piano divino dell'evoluzione – il che è un altro modo di dire che tutte le cose, a causa della loro innata luce dell'intelligenza, conoscono proprio quello che va fatto e come farlo secondo il divino e naturale piano dell'evoluzione della Mente Universale, che dirige sempre sia in senso cosmico che particolare.

CAPITOLO 29

Il Cervello

Il cervello dell'uomo è il simbolo ed anche uno strumento della Mente, sia inferiore che superiore. Può essere pure considerato come un cosmo in se stesso, così come ogni cosa completa organizzata dalla natura, sia essa un cervello, un mondo, un sole, una foglia, o un filo d'erba. In altre parole, qualunque cosa sia completa in se stessa rappresenta e simbolizza l'intero cosmo, e tutte le sue corrispondenze trovano una rappresentazione in esso. Così, nel cervello, troviamo il sé inferiore e il sé superiore, o centri di coscienza in esso, come la ghiandola pineale e il corpo pituitario che trasmettono la coscienza superiore, e il resto del cervello che si occupa delle fasi inferiori o personali.

Quindi, come qualunque altra cosa in manifestazione, abbiamo rappresentate le due polarità. Ci sono gli emisferi destro e sinistro del cervello, gli aspetti positivi e negativi. Il riflesso di questi emisferi nel corpo sotto la testa si trovano ognuno sul lato opposto – l'emisfero destro governa il lato sinistro del corpo, e viceversa – obbedendo in tal modo alla legge del riflesso dei piani. Per esempio, quello che è positivo sul piano astrale è negativo sul fisico, e così via. Questo rappresenta anche la legge di attrazione e di connessione magnetica, che è dimostrata dal fatto che la fine positiva di un magnete induce magnetismo negativo in una limatura di ferro attaccata a esso, mentre questa induce un negativo nel prossimo, e così di seguito. Questo è il motivo perché le cose sono invertite, o sembrano essere invertite, su un piano in comparazione con un altro.

Ci sono inoltre le parti frontali e posteriori del cervello: la prima sta generalmente per il pensiero e l'intellezione, e la posteriore per la forza, la volontà e la coordinazione fisica delle parti.

I costituenti minuscoli del cervello, le cellule cerebrali, sono le più altamente organizzate del corpo. Esse sono trasmettitori, riflettori, e generatori d'intelligenza, luce, pensiero e intuizione. Le cellule del cervello sono praticamente stelle, soli, e mondi raggruppati in sistemi e costellazioni, e tutte coordinate come lo sono le stelle, i soli, i mondi, e le costellazioni negli spazi celesti. Tramite questi punti stellari nel cervello – le cellule – opera la Mente Universale, cercando di costruire sempre un organismo superiore tramite cui possa far funzionare le sue infinite potenzialità.

Nell'ultima lezione ci siamo occupati di alcune importanti caratteristiche occulte, anche se di natura generale, relative al cervello da un punto di vista fisico. A questo punto sarà bene considerare il cervello spirituale, che dev'essere la corrispondenza più alta dello strumento fisico.

Simbolicamente e letteralmente è vero che il cervello fisico non è altro che la luce primordiale incarnata nella materia di questo stato altamente organizzato, e con ogni moto o emozione attuata dai cinque o dai sette sensi, i costituenti cellulari del cervello rispondono e liberano parte di quella luce o colore primordiale, e quindi quello che chiamiamo pensiero e intellezione avviene in una meravigliosa e ordinata sequenza. Il pensiero corrisponderà all'ombra o qualità del colore liberato.

Tutte le parti della testa, incluso il cervello, corrispondono all'Ego, l'IO SONO sia superiore che inferiore. La forza che anima e permea questa parte del nostro essere è conosciuta come l'Akasha, corrispondendo, naturalmente, all'Akasha Universale, che è il deposito di tutte le forze, le forme e le potenze che si manifestano sui piani esterni. L'Ego, perciò, dimora in una sfera Akashica di forze o potenze magnetiche che possono essere manifestate con la giusta volontà e desiderio, concentrazione, e così via – in altre parole, col materializzare le forze della sfera Akashica.

La sfera Akashica in cui dimora l'Ego ha la sua sede di coscienza nell'Akasha universale, e naturalmente è parte di essa; a causa di questa connessione è possibile una coscienza universale (cioè cosmica) per ogni Ego individuale che permane in ogni sfera Akashica individualizzata dell'entità che si è incarnata sui piani esteriori.

L'Akasha Universale è l'essenza animica di tutte le cose in manifestazione. Vi si può attingere con la volontà e il desiderio di costruire qualunque tipo di forma o organismo immaginabile. In termini di mentalità essa costruisce le qualità senzienti di tutte le cose animate e inanimate. A causa delle necessità di ogni organismo, si genera il desiderio, e il desiderio energizza la volontà, e la volontà attinge dall'Akasha; e quello che è necessario e desiderato è quindi creato e portato in esistenza oggettiva. Questa è la chiave dell'evoluzione della forma – dei tipi, degli organi, e delle parti funzionanti in tutte le creature.

In modo inverso, quando un organo o parte non è più necessario, desiderato e usato, esso si atrofizza e sparisce per la razza o organismo cui esso apparteneva. Ad esempio, quella creatura preistorica che diventò un cavallo ebbe bisogno, e quindi desiderò, uno zoccolo duro; così le unghie del piede si modellarono nel tempo, fino a divenire quella grossa massa che è l'attuale zoccolo del cavallo.

Biologicamente, tutta la vita ebbe origine nell'oceano. Col tempo le creature degli abissi ebbero bisogno di stare sulla terra – senza dubbio per necessità di cibo, e così alcuni degli abitanti degli abissi divennero anfibi tramite cambiamenti strutturali che avvennero nelle branchie, che si trasformarono in polmoni. Quindi alcune di queste creature – senza dubbio per sfuggire al pericolo – sentirono la necessità e desiderarono il potere di volare; e col tempo le due pinne frontali divennero ali, e più tardi, dopo lunghe Ere, le scaglie divennero penne, e la specie cessò di essere una creatura delle acque. Allo stesso modo, se una conchiglia, o una tartaruga, sentisse l'innata necessità del potere di volare, dopo Ere di tempo la conchiglia si differenzierebbe e la creatura svilupperebbe ali e il potere di volare desiderato. E tutto questo nasce come conseguenza di necessità, desiderio e volontà, che operano incessantemente sull'Akasha di cui ogni creatura è costituita, e così resa una con il Tutto Universale su quel piano.

Poiché l'Akasha permea tutta la materia, e poiché essa ha infinite potenzialità, ogni fase della materia può assumere un'infinita varietà di forme e qualità. In altre parole, qualsiasi cosa può divenire un'altra cosa; e questo, in altri termini, viene espresso col dire che l'infinitamente grande si rispecchia nell'atomo più piccolo. Ma è molto più che rispecchiato; è lì per connessione e relazione definite.

Tutto questo servirà da preludio alla prossima lezione "Il Cervello Akashico dell'Uomo."

CAPITOLO 30

Il Cervello Akashico dell'Uomo

L'uomo ha tre cervelli, nella sua totalità. Quello inferiore è il cervello cellulare, che è composto di sostanza visibile entro la cavità del cranio, e costituito di materia grigia e bianca divisa e sottodivisa in emisferi, circonvoluzioni, e tutte le varie parti descritte dagli anatomisti e dai fisiologi.

In questo cervello materiale si trovano tutti i centri e le corrispondenze dei cinque e dei sette sensi, attivi e latenti, così come dei sette elementi, piani e principi del cosmo, essendo il cervello un organismo completo o un universo in se stesso.

Entro il cervello cellulare esiste quello molecolare. Questo è il cervello astrale, chiamato talvolta cervello o mente subconscia.

All'interno e all'esterno di questo cervello molecolare c'è quello atomico o akashico. Diciamo anche "all'esterno" perché è onnipervadente, malgrado esso si possa focalizzare dovunque esistano le condizioni per centrare le sue energie.

Così il cervello Akashico dell'uomo è il suo cervello atomico, ed è attraverso la sua attività cosciente che l'uomo diventa come un dio – un dio, invero, una volta che abbia posto in rapporto i suoi centri inferiori del cervello col suo cervello Akashico. Tramite questo cervello akashico l'uomo può divenire onnipotente, uno con Dio e con le grandi forze creative dell'universo. Perché? Perché i cervelli cellulari e molecolari sono immersi in un oceano infinito di Akasha, e questi cervelli inferiori sono solo trasformatori e trasmutatori di Akasha in qualsiasi termine, forma e forza che la volontà possa dettare – fintantoché il desiderio sia intonato col proposito divino – così come, per mezzo di trasformatori elettrici, motori, reostati, tubi sotto vuoto, e così via, l'elettricità è trasformata in calore, luce, potenza, forza chimica, magnetismo, energia radiante, e così via. E l'elettricità è solo uno dei piani inferiori dell'Akasha!

Per lo studente di occultismo, molto dipende dal conoscere cosa sia l'Akasha, ed è bene avere un'idea fondamentale di essa, prima di procedere oltre.

Tra gli elementi, Akasha è il quinto, così: Terra, Acqua, Aria, Fuoco, Akasha. Tra i principi Akasha corrisponde al Manas (Mente) Superiore e al Suono non pronunciato – cioè è il Verbo, la Parola che era con Dio, che è Dio. La sua pronuncia porta tutte le cose in manifestazione e questo processo continua incessantemente. "Tutte le cose procedono dall'Akasha e tutte vi ritorneranno." Per quanto la mente finita possa capire, l'Akasha è Dio, poiché nessun sistema religioso exoterico ha mai avuto la sua origine più in alto dell'Akasha, malgrado esistano ancora due piani superiori di coscienza e di energia.

L'Akasha è l'anima del mondo. Tutta l'energia creativa ha la sua radice nell'Akasha; è, in effetti il Fuoco Creativo e la causa della creazione dei mondi e delle creature. Nell'essere umano, l'Akasha fluisce dentro e fuori dei costituenti atomici delle cellule del cervello; i fuochi akashici sono trasformati e abbassati sulle molecole e sulle cellule stesse, e da qui sono assorbiti dal sangue circolante e portati ad ogni parte del sistema per ricreare tutte quelle nuove vite cellulari che possono essere necessarie. Tramite la ghiandola pineale e il corpo pituitario, le emanazioni ignee Akashiche specialmente modificate raggiungono il sangue e sono assorbite e immagazzinate nelle ghiandole riproduttive, per propositi creativi.

Letteralmente, scintille di fuochi creativi Akashici sono incapsulate nella materia per questa funzione. Se non sono usate per la creazione della prole, o se non sono sprecate, queste scintille Akashiche vivificano ed energizzano l'intero organismo fisico-astrale elevando le sue vibrazioni.

Quando un essere umano si evolve fino al punto in cui i cervelli cellulari, molecolari ed atomici sono in rapporto, le energie Akashiche possono essere attirate nel corpo astrale o

fisico a volontà, e le sue energie e poteri sono aumentati enormemente, come negli "Dèi." Ma questo richiede una correlazione col Manas Superiore, tramite cui l'Akasha opera. Furono queste energie o fuochi Akashici, che Prometeo "rubò" – cioè prese dal "cielo," da e tramite il proprio Manas Superiore.

Capitolo 31

Akasha

La conoscenza dell'Akasha è talmente fondamentale per una comprensione dell'occultismo e delle forze occulte su cui l'intero corpo fenomenico è basato, che i punti seguenti dovrebbero essere compresi molto bene da ogni studente.

1. L'intero universo, e tutto quello che vi si trova, è una condensazione e una modificazione dell'Akasha.

Perciò, tutta la materia ritornerà all'Akasha man mano che essa si srotola e si sbroglia, per cosi dire, e diventa meno densa con l'aumentare delle sue vibrazioni. L'analogia in natura di tutto ciò è una massa turbinosa d'acqua in un torrente. Il mulinello è sempre acqua, eppure ha una forma diversa dalla massa d'acqua di cui fa parte. In altre parole è acqua differente per forma, fornita d'intelligenza e vitalizzata, ed è un'entità, elementale o quant'altro.

Così i mondi e i sistemi solari, e tutte le creature all'interno, sono turbini o vortici di sostanza Akashica nell'oceano infinito di Akasha, che di conseguenza possiede infinite potenzialità.

2. L'Akasha è moto assoluto, cioè, moto separato da qualunque cosa stia muovendosi.

3. Lo Spazio, che esiste in sette gradi, viene in manifestazione quando il moto assoluto di Akasha si arresta e diventa moto relativo, cioè moto esterno, ed è allora che viene creata la forma. Lo spazio che l'Akasha era prima è adesso vuoto – cioè esso è diventato ciò che chiamiamo spazio, che comunque non è vuoto, perché la Dottrina Segreta postula che "ognuno dei mondi superiori ed esteriori è in relazione stretta con il nostro mondo oggettivo; e milioni di cose e di esseri sono, per quanto riguarda la localizzazione, attorno a noi ed in noi, così come noi siamo attorno, con essi o in essi."

La qualità inerente del moto assoluto o Akashico, comunque è centrata nei nuclei di tutti i corpi organici e inorganici. Quello che chiamiamo moto è semplicemente la corrispondente massa esterna di questo interno, assoluto moto Akashico inerente ai nuclei di tutti i corpi materiali. Tutta la manifestazione dipende da questo moto interno o esterno. Se esso cessasse solo per un secondo, s'instaurerebbe il caos. Qui si ritorna di nuovo al Desiderio, alla Volontà o alla Parola, che è Dio.

CAPITOLO 32

L'Akasha e la Mente

Il primo aforisma di Patanjali sulla concentrazione è: "Lo Yoga è la capacità di tenere la mente libera da modificazioni." Se si è acquisita questa capacità, lo Yoga è raggiunto ed egli può unificare la mente e l'anima con ogni luce, conoscenza, verità e potenza. Ma la mente è una sfera di sostanza intangibile, magnetica e Akashica, ed è responsiva al minimo respiro o impressione, che venga dall'interno o dall'esterno; e questa sostanza sottile è modificata in innumerevoli immagini da stimoli esterni e interni – cioè da impressioni che derivano da associazioni di idee, o da oggetti percepiti nel mondo esterno. Per esempio, cercate di concentrarvi solo su un oggetto. Presto la voce di qualcuno in casa, o il suono di un treno o di un'automobile, modificano la mente, e migliaia di immagini o di impressioni iniziano, distraendovi dal concentrarvi o dall'identificarvi con l'oggetto su cui avevate stabilito di concentrarvi, impedendovi di raggiungere la meta cercata.

Com'è stato mostrato nelle lezioni precedenti, tutte le cose materiali ed astrali sono formate dalla sostanza dell'Akasha. È stato anche mostrato che il cervello, la mente e la testa sono, per quel che riguarda la localizzazione, il mondo o la sfera dell'Akasha – in definitiva la casa dell'Ego. Per cui l'Akasha è intimamente connessa con la mente e i suoi processi di pensiero e di ideazione. Il desiderio sorge sia dall'interno, o, per stimolazione, dall'esterno; questo mette in moto la volontà, e il desiderio e la volontà agiscono sull'Akasha sottile e la trasformano in immagini che corrispondono al desiderio e al pensiero relativi Questa è l'origine di tutti i pensieri, le immagini, o le idee, essendo queste ultime una serie d'immagini Akashiche interrelate generate dal desiderio e dalla volontà.

La sostanza Akashica che interpenetra il cervello e la testa può essere trasformata in immagini da una corrente di forza o di pensiero proiettati su essa da un'altra mente. Questa è la base della telepatia, che è più comune di quanto si creda o si comprenda. I pensieri e le idee dell'umanità non possono essere "nascoste sotto il moggio" ma si estendono e colpiscono le menti a centinaia o a migliaia di miglia dal punto dove queste idee sono state generate, e a seconda della natura della forza pensiero, possono aiutare oppure ostacolare. Nel regno della mente akashica, tutta l'umanità ha un comune punto focalizzante. Questo è il motivo perché un pensiero potente, magistrale, costruttivo, emanato da una mente, può colpire le menti di migliaia di persone e aiutare il mondo più che ogni sforzo esterno di anni. Anche gli sforzi e il lavoro esterni devono essere comunque fatti, perché essi aiutano a realizzare la completa correlazione tra i piani.

CAPITOLO 33

Alcune Corrispondenze dell'Akasha

L'argomento delle varie corrispondenze dei vari principi, forze e sostanze, sarà ripreso ed elaborato in dettaglio in seguito. Prima di chiudere l'argomento dell'Akasha, comunque, sarà bene dare qualcuna delle corrispondenze che metteranno in grado lo studente di poggiare su una base di comprensione migliore quest'importante argomento. Alcune delle corrispondenze trovate non sono state date prima.

Akasha corrisponde all'Ego Manas; alla testa; al corpo pituitario; al senso dell'udito; alle orecchie; agli organi della parola; al cuore; agli organi della generazione e ai fuochi creativi. Nella cellula, Akasha corrisponde al nucleo; nel sistema solare, al sole; nei semi o nelle uova, alla macchia o punto germinale. Nella società, Akasha corrisponde a tutte le energie costruttive; nelle nazioni, al principio governante coordinante. Akasha corrisponde al colore Indaco, il pianeta Venere; alla qualità dell'Amore; alle potenzialità della donna; al lato passivo della Natura; al suolo su cui sono piantati i semi; alla pellicola che riceve l'immagine dall'impressione della Luce (Buddhi).

Akasha corrisponde allo stato della materia conosciuto come Etere; al suono; alla nota LA della scala musicale; ai Figli di Mahat, o Mente Universale; all'Angelo Archivista; al Principio Ricevente; alla mano sinistra (la mano che riceve); a tutte le percezioni puramente mentali; all'occhio sinistro; al polo negativo della batteria elettrica; alla vera Chiesa Universale, che è la sposa del Signore, cioè il canale tramite cui può fluire senza interruzioni la Buddhi Universale, La Luce della Saggezza.

Akasha corrisponde alla potenza della forma; alla terza linea del triangolo, la base; allo stato critico della materia tra forma e non forma. L'Akasha è la forza che è in ogni debolezza, e la debolezza che si trova sempre in ogni forza. Essa corrisponde altresì allo stoppino di cui la Luce (Buddhi) si nutre, assorbendo l'olio di Atma o Spirito Universale per la sua perpetuazione.

Akasha corrisponde all'intelligente Principio Percipitore di tutta la Natura; e il Reggente, o Signore, che governa questo Raggio Gerarchico del Cosmo si chiama Uriele.

Lo studente dovrebbe usare la chiave data sopra e cercare altre corrispondenze sui vari piani e campi d'azione.

CAPITOLO 34

Gerarchie Celesti e Terrestri

Con "Gerarchie" s'intende, anzitutto, i Sette Raggi che emanano dall'Assoluto – dall'Essere Assoluto – e che, quando emanano così, creano istantaneamente quel che potremmo chiamare una "manifestazione dell'Assoluto nella separazione," o un universo all'opposto dell'Essere Assoluto, cioè in esistenza differenziata o relativa. Questi sette Raggi sono Entità divine; e ognuno di noi – e ogni essere, inanimato o animato, nell'universo – appartiene all'uno o all'altro dei Sette Esseri Gerarchici.

Nel prima frase del Genesi, è detto: "In principio Dio creò il cielo e la terra." In Ebraico la parola che nelle nostre bibbie è chiamata "Dio" è designata come "Elohim." Elohim significa letteralmente le Forze o gli Esseri Divini. Così la prima sentenza del Genesi dovrebbe essere letta come segue: "In principio Le Forze o Esseri Divini crearono il Cielo e la Terra." Questi Elohim o la Forza Divina, sono le Sette Gerarchie, l'argomento di questa lezione.

Come detto, ogni Gerarchia è un'Entità, un Essere, un centro Autocosciente di forza cosmica e di energia che pone in funzione particolari forze e qualità dell'Assoluto secondo la sua natura.

Ognuna di queste Gerarchie, ad esempio, corrisponde ed è identificata con i sette colori, suoni, e così via. Nella nostra ultima lezione, abbiamo messo in luce come la Gerarchia Akashica chiamata Uriele è identificata con varie forze, parti e qualità. Se quest'Essere Divino Uriele dovesse cessare di far funzionare la sua forza particolare per un singolo secondo del tempo del Cosmo, essendo il canale tramite cui tutte le sue qualità fluiscono in manifestazione dall'Assoluto, tutte le forze, parti, qualità, che Uriele governa, sparirebbero fuori dalla manifestazione. Così, poiché Uriele corrisponde al Manas o mente Superiore, se questa Grande Entità cessasse di funzionare, la Mente Superiore del Cosmo, di tutte le creature, e tutto quello che vi corrisponde, cesserebbero di esistere. Poiché esso corrisponde all'Akasha e al Suono, Akasha e il Suono cesserebbero di esistere anch'essi.

Lo stesso avviene con le altre Gerarchie. L'Acqua, ad esempio, è tenuta in manifestazione poiché il suo Reggente vuole così, essendo parte della sua natura. Se quel Reggente, o Signore Gerarchico, dovesse cessare la sua attività, l'acqua sparirebbe dal mondo e dal cosmo. La stessa legge riguarda il Fuoco, la Terra e tutti gli altri elementi. È desiderio e volontà del Signore di ogni Raggio Gerarchico mantenere in manifestazione tutte le qualità della sua natura. Quando i Sette grandi Reggenti Gerarchici finiranno il Loro lavoro di creazione, Essi saranno ritirati di nuovo nell'Assoluto, e quindi seguirà quella che è stata chiamata "la Grande Notte di Brahma," un periodo di non-manifestazione che dura milioni di anni.

Ogni studente dovrebbe cercare di trovare a quale particolare Gerarchia egli appartiene; a questo si può arrivare con uno studio appropriato, interiore ed esteriore. È importante saperlo, perché il Reggente del Raggio Gerarchico cui ognuno di noi appartiene è il nostro reale, fondamentale Padre-Madre, da cui derivano tutte le nostre qualità per eredità spirituale. Nelle prossime lezioni, si fornirà qualche aiuto per acquisire una reale conoscenza del proprio Sé Gerarchico e Centro di Coscienza.

CAPITOLO 35

Il Colore

Per analogia, il colore fornisce una corrispondenza informativa per una comprensione delle "sette corde della lira."

Ogni colore è la veste esterna di un'Entità Divina o Dio. La funzione evolutiva dell'entità incarnata in tale colore è di elevare le vibrazioni della sua incarnazione a un grado sempre più alto di evoluzione finché si sarà fuso nell'Unico Colore o Non Colore, l'Assoluto, Dio Supremo stesso.

Il colore è l'Anima della Materia. Ogni elemento – ferro, stagno rame, zinco, oro, argento, idrogeno, ossigeno, calcio, e così via – può essere ridotto con il calore intenso, la volatilizzazione, al suo colore spettrale; cioè, permettere di liberare la sua natura o anima interna in termini di luce e di colore.

Poiché questi colori dello spettro sono l'essenza, la radice, di ogni elemento in natura, e poiché gli esseri umani sono composti di vari elementi in multipla combinazione, ne consegue logicamente che i nostri corpi fisici, così come i nostri veicoli interni, consistono di combinazioni di colore, e quindi le varie qualità delle nostre parti, organi e tessuti, dipendono da quelle combinazioni di colori. In verità siamo letteralmente Figli e Figlie della Luce.

Ne consegue quindi, che i nostri pensieri, sentimenti, aspirazioni, emozioni, sono anche il risultato della liberazione interna di quei colori dovuti all'associazione e alla dissociazione degli atomi e delle molecole che operano costantemente nei vari corpi interni ed esterni. La musica, l'arte, la poesia, la scienza, la filosofia, l'economia, il giusto governo, e l'etica, sono le manifestazioni della Luce entro la natura umana, la Luce Interiore fatta manifesta.

Anche nella natura esterna, la funzione della luce e del suono è quella di dare alla materia non organizzata o disorganizzata una vera forma. Il canto degli uccelli, il verso di miriadi di insetti, i vari suoni della natura, così come pure il blu del cielo, il verde delle foglie, e gli altri colori della natura, aiutano la disintegrazione e l'integrazione delle molecole e degli atomi di materia, dando sempre impulso alle forze interne della natura a costruire forme più alte e più vere in accordo col Piano Divino che sta dietro a tutta la manifestazione. Quelle che sono chiamate forze Tattviche sono liberate dal Colore e dal Suono, poiché queste sono le grandi forze costruttrici della natura che agiscono incessantemente in tutto ciò che è in noi o attorno a noi, spingendo tutte le cose a evolvere, vivere, morire e vivere, ancora in accordo con il Piano dell'Essere. Dio sta ancora al lavoro, costruendo l'universo, ed egli s'incarna in Luce, Colore e Suoni armonici operando tramite essi. Quindi Dio è Luce, Amore e Armonia – o Padre, Madre, Figlio – i Tre in Uno.

CAPITOLO 36

Colore e Materia

Il Colore e la Materia significano realmente luce e materia, in quanto il colore è una differenziazione della luce bianca o sintetica.

Zenone, antico filosofo stoico, disse: "Il Colore è la prima configurazione della materia." L'occultismo postula la stessa verità. Tutta la materia può essere ridotta a colore o luce se si elevano le sue vibrazioni. Aumentate a sufficienza la massa o la vibrazione molecolare di una sostanza – ferro, piombo o di ogni oggetto materiale – e il risultato sarà suono e luce, con la sparizione da questo piano dell'oggetto in quanto tale, finché le vibrazioni alte continueranno.

Ogni raggio di luce, colore, o energia, allora, è una forma potenziale di materia elevata, comunque, oltre il piano della materia in quanto tale, ma capace di essere ridotta a forma materiale se le vibrazioni sono abbassate. Oppure possiamo metterla in termini di coscienza.
Il piombo, ad esempio, è uno stato di coscienza. Aumentate le vibrazioni atomiche o elettroniche del piombo, e il suo stato di coscienza può essere cambiato in oro o qualche altro elemento. Allo stesso modo un desiderio egoistico o passionale può essere cambiato in compassione e altruismo elevando le vibrazioni degli elementi fondamentali di cui è composta la forma desiderio, così come nell'esempio del piombo.

In questo caso, si forma un nuovo composto in senso metachimico. I desideri sono formati di elementi analoghi agli elementi chimici. Così, un desiderio egoistico "bruciante" è composto in larga parte dell'analogo dell'idrogeno; e se la Luce o l'energia elettrica del Sé Superiore è riversata sul desiderio, può causare un'unione dell'elemento desiderio dell'idrogeno in corrispondenza con l'ossigeno del principio Pranico, formando un'acqua magnetica spirituale tramite quest'unione, precipitando come una pioggia rinfrescante sul suolo della natura inferiore e causando la germinazione dei semi di verità, bellezza e altruismo lì immagazzinati – in modo che il Sé Interiore avrà adesso una proporzione più nobile di prima.

L'universo oggettivo è la corrispondenza esatta degli stati di coscienza interiore. Se il piombo, il ferro, l'oro, la calce, l'idrogeno, l'ossigeno, e tutti gli altri elementi, esistono, ciò è dovuto al fatto che lo stato di alta coscienza spirituale che essi rappresentano e sono, è stato abbassato nelle sue vibrazioni, e così ha avuto luogo la materializzazione; colore e luce – stati di coscienza – sono diventati materia e i vari sottopiani di materia.

Il ferro, ad esempio, sembra essere un costituente universale dell'universo materiale. Lo troviamo in vaste quantità sulla terra. L'analisi spettrografica mostra che esiste sul sole e nelle stelle. Le meteore che cadono sulla terra dagli spazi interstellari sono composte principalmente di ferro. In breve, è uno degli elementi più abbondanti in natura. Esso corrisponde al principio Kama Rupa, il principio del Desiderio che scaglia la materia nella forma. Da qui deriva la necessità della sua universalità. Esso esiste nelle cellule rosse del sangue quale fosfato di ferro che attrae a sé ossigeno man mano che il sangue passa attraverso i capillari polmonari, portando così il suo carico di ossigeno datore di vita a tutte le parti del sistema – e nel corpo fisico avviene quello che accade nell'universo intero e per la stessa ragione. La stessa verità si applica a tutti gli altri elementi e potremmo constatarlo se fossimo saggi abbastanza da vedere la ragione e avere discernimento e intuizione sufficienti per guardare all'interno e capire.

La materia è luce materializzata. La Luce è in ultima analisi uno stato di coscienza deifico. Questa luce di coscienza s'incarna e si materializza nella materia e, tramite varie mutazioni e trasmutazioni, ci dà incessantemente la sua essenza in termini di tutte le infinite qualità che si trovano in tutte le forme di materia, forza e coscienza.

Partendo dall'Ineffabile Coscienza dell'Assoluta Unità, o Luce, il cerchio della necessità evolutiva è il seguente:
Primo. L'Ineffabile Unità della Coscienza Assoluta.
Secondo. Dalla Coscienza Ineffabile nasce il Grande Silenzio – il Suono Senza suono.
Terzo. Dal Suono viene la Luce.
Quarto. La Luce si materializza nello spirito degli elementi – gli elementali metallici e non metallici.
Quinto. Gli elementali, e non solo quelli dei metalli, si materializzano negli elementi stessi – ferro, oro, argento, calcio, idrogeno, e così via – portando così in esistenza quella che è chiamata materia.
Sesto. Questi elementali sono adesso incorporati nelle cellule viventi e nei tessuti della vita vegetale.
Settimo. Dalla vita delle piante le radiazioni elementali passano nelle forme e nei principi animali e umani.
Ottavo. Dalla forma umana l'essenza monadica primaria è ulteriormente trasmutata e riacquista infine la sua primaria Ineffabile Fonte Divina, oltre a tutte le qualità di coscienza – colore, suono, e forza – che essa ha guadagnato col passare attraverso la grande Ottava Cosmica delle esperienze spirituali e materiali.

CAPITOLO 37

Funzione dei Sette Raggi Gerarchici dell'Essere

Si può acquisire qualche idea su quest'argomento studiando le funzioni dei sette colori dal rosso al violetto, ricordando che ogni colore corrisponde a uno dei Sette Grandi Raggi Gerarchici del Cosmo, che nella loro totalità costituiscono la sostanza, la forza e la coscienza dell'universo manifesto. Come i sette colori che conosciamo emanano dal sole, così i sette Grandi Raggi Gerarchici emanano dal Sole Centrale di ogni Essere – dalla Divinità, qualunque sia il nome con cui scegliamo di chiamarla.

Funzioni del Raggio Rosso

I raggi rossi sono calorici; i violetti, raggi chimici. Tutte le qualità del calore e del fuoco sono nei raggi rossi; essi, nella loro purezza, stanno per l'amore e l'energia creativa che portano la forma in manifestazione. Il colore, o raggio rosso, perciò sta per l'organizzazione, gettando gli elementi senza forma nella forma in qualunque campo di vita essi si stiano manifestando – sia nel minerale, nella pianta, nell'uomo, che nella razza. Inoltre, una volta che esso abbia creato la forma e l'organizzazione, agisce quale agente protettivo e corrisponde all'istinto materno in natura. Anche nelle sostanze chimiche vediamo la sua azione che protegge le delicate strutture di vita dalla disintegrazione dei raggi chimici blu e violetto. Questo è il motivo per cui il fotografo sviluppa i suoi negativi sotto raggi di luce rossa. Inoltre, possiamo capire che il sangue è rosso – perché protegge i tessuti delicati del corpo dall'azione distruttiva dei raggi chimici violetti e ultravioletti, i quali potrebbero, più o meno, penetrare nel corpo. Il sangue, fluendo come fa, fino all'estrema periferia della pelle, crea una cortina fluida rossa, schermando i profondi tessuti sensitivi dai raggi chimici che sono più penetranti.

Tutto questo è corroborato da studi ed esperimenti con i raggi di luce. Per esempio, in malattie come il vaiolo, di natura infiammatoria virulenta, è stato costatato che la malattia decorre in modo più leggero se sono schermati tutti i raggi eccetto il rosso. Perciò vengono usati a questo proposito vetri o schermi rossastri nelle stanze dei malati. Non solo la malattia è affievolita, ma c'è una butteratura minore che nei casi in cui non viene usata la luce rossa quale agente protettivo contro i raggi violetti .

La corrispondenza metallica del rosso è il ferro. Quindi si può dire che il rosso ha per natura una volontà ferrea, portando e mantenendo in manifestazione la forma una volta che essa è stata creata. Il rosso è forte e durevole come il ferro ed è universale nella sua natura.

Il rosso corrisponde al DO della scala diatonica musicale, il tono della forza, del dominio. È un colore militante materialmente e spiritualmente. Dovunque domini nella natura, animata o inanimata, esso rappresenta la forza e la forma per la sua innata essenza rupica (forma).

In certi periodi ciclici il Raggio Gerarchico Rosso del Cosmo domina fortemente nazioni e razze. Quand'è così, queste razze manifestano e usano le qualità fondamentali della forza Rossa, lasciando la loro opera in eredità all'umanità. Le civiltà degli Atlantidei, gli Americani preistorici, gli antichi egizi, greci e romani, furono dominati dal Raggio Gerarchico Rosso cui appartenevano. I greci diedero una vera forma basilare all'arte e alla filosofia; i romani, al governo e alla legge; gli egiziani, alla religione; gli americani preistorici, al socialismo, e gli atlantidei alla scienza. Tra gli elementi chimici, l'idrogeno è il suo rappresentante. Il Rosso non è solo l'istinto materno e paterno nella natura e nell'uomo, ma anche l'istinto protettivo e preservatore. La forma va creata e preservata, dice il Raggio Rosso. La forma va distrutta (rigenerata), dice il Raggio Violetto.

Riguardo al colore rosso, il termine sanscrito per il rubino è ratnaraj. È il più antico dei gioielli talismanici. Esso rappresenta il sole. La scienza moderna ci dice che il raggio rosso dà calore e vitalità. Gli alchimisti chiamarono il rubino pietra preziosa perché credevano che, per giungere alla pietra filosofale, dovevano possedere il rosso perfetto, e il rubino era il colore perfetto. Il rubino fu usato per simbolizzare la piena caratteristica umana, la passione. Il suo numero fu il nove perfetto. Gli antichi credevano che entro il rubino bruciava una fiamma che non si sarebbe potuta estinguere.

Il Raggio Rosso è uno dei Sette Raggi fondamentali dell'Essere Gerarchico che presiede all'evoluzione del Cosmo manifesto. Ogni Raggio ha i suoi sette sottoraggi i quali hanno i propri sottoraggi che insieme fanno la somma totale delle energie coscienti in cui tutta la vita manifesta può essere divisa e suddivisa. A capo di ogni Raggio e sottoraggio c'è un Maestro che ne è il centro di coscienza. Ogni Raggio usa la sua particolare qualità di Sostanza, Forza e Coscienza e ha il suo particolare periodo su cui governa o imprime la sua qualità particolarmente sul cosmo, sul mondo e sulle razze che lo popolano.

Il pensiero e le tendenze umane cambiano profondamente man mano che un Raggio decade e un altro subentra e diviene dominante. Nell'anno 1898, si aprì per il Raggio Rosso il ciclo in cui esso doveva riassumere il potere dominante per i destini di questo Pianeta. Grandi cambiamenti sono cominciati da quel tempo in tutti i campi di attività. Il Raggio Rosso corrisponde al *Do* della scala diatonica. È la nota più forte, e sta per la forza e la forma. È essenzialmente militante, spiritualmente o fisicamente, e dovunque agisca porta grande *organizzazione*. La civiltà degli Atlantidei, gli americani preistorici, gli antichi egizi, greci e romani, furono dominati ed erano parte del Raggio Gerarchico Rosso. I greci diedero *forma* alla Filosofia e all'Arte, i romani al Governo e alla Legge, e gli egizi alla Religione.

In quest'Era è evidente che le forze principali del Raggio Rosso daranno forma essenziale al governo internazionale o universale, così come alla religione e all'economia. L'opera del Tempio è sotto la guida diretta di uno dei grandi Maestri del Raggio Gerarchico Rosso.

CAPITOLO 38

Funzioni del Raggio Verde

Il verde è il colore complementare al rosso. Ambedue sono colori kamici, sono cioè in relazione col principio del Desiderio sul piano della manifestazione. Il Verde è animato dal desiderio dell'intelligenza, dell'autocoscienza intelligente, mentre il rosso è il desiderio dell'emozione dell'amore. Ambedue sono strettamente associati nelle loro funzioni, eppure ognuno ha un campo operativo distinto.

Il verde, quale colore fondamentale della natura esteriore, svolge una funzione così importante che sarà bene trattare della sua mitologia e della sua etimologia, mostrando come era considerato dalle razze antiche.

Il nome ebreo del verde è 'irq, viridis', che significa anche verdura, erba verde. Questa parola deriva dalla radice 'ire', trovare, regolamentare; e da 'rq', lo spazio, il firmamento. Così il nome Verde designa l'inizio del Tempo, la creazione del mondo, la nascita di tutto ciò che esiste. Questo è il significato dato al verde nelle opere sui colori simbolici e che si ritrova costantemente visto nell'arte egiziana.

"Il Dio, Phtha, fondatore del mondo, ha carnagione verde. (Sui piani interiori questo significa un corpo di luce verde.) Phtha, dice Champollion, è lo spirito attivo creativo, la divina intelligenza, che intraprese all'inizio la realizzazione dell'universo, in tutta verità, e con arte suprema. La sua carne è sempre dipinta di verde. Questa divinità tiene nella mano uno scettro sormontato da quattro cornici che negli scritti geroglifici sta per il simbolo della coordinazione, mentre la base sta per istituire. Questo scettro è dipinto dei quattro colori attribuiti ai quattro elementi – il rosso che denota il fuoco; il blu, l'aria; il verde, l'acqua; e il marrone giallastro, o ruggine, la sabbia o la terra.

"Il verde era attribuito all'acqua perché nella cosmogonia Egizia l'acqua era il primo agente della creazione. La parola 'ire,' radice del nome verde, significa, quindi, porre le fondamenta, e spruzzare.

"Dal significato di verde derivato dal suo nome, e la sua attribuzione al dio-creatore del mondo, è facile applicarlo alle altre divinità. Così il Dio Tore, o Thra, il mondo personificato, è rappresentato seduto nell'arca che solca le acque verdi della cosmogonia.

"Il Dio Lunus, la luna, la cui carnagione è verde, è anche rappresentato seduto su un'imbarcazione, o bari, che solca le acque verdi. Il Dio Lunus è senza dubbio una divinità cosmografica, poiché egli appare con l'emblema di Phtha, con lo scettro della coordinazione nella mano. Il nome Ebraico della luna 'ihre,' è formato da una delle radici del verde, 'ire' che significa trovare, regolare, istituire. La stessa parola 'ire', significa anche istruire, spruzzare. Thoth, il dio-creatore dell'uomo, fondatore dello stato sociale, dio della scienza, della dottrina sacra, ha la pelle dipinta di verde sui monumenti copiati da Champollion nel testo 'Pantheon Egizio.' Thoth versa sopra il capo del neofita le acque della purificazione, simbolo della rugiada celeste.

"Netfe, madre degli Dèi, signora del cielo, com'è chiamata nella leggenda questa divinità, è spesso rappresentata in mezzo all'albero di Persea, che versa la bevanda divina sulle anime; anche la sua carne è verde."

Il Maestro H. disse ai membri del Tempio che in quel periodo era entrata nella sfera della terra una grande Forza Evolutiva appartenente al Raggio Verde, che avrebbe causato grandi cambiamenti sulla terra e nell'umanità. Disse, in sostanza, di questa Forza: È in un senso quello che chiamereste un Maestro, e quello che in un altro senso altri chiamerebbero un Dio. È una forma della grande energia evolutiva appartenente al Raggio Verde. Questo è molto necessario oggi nello sviluppo della razza umana. È un legame di connessione tra i piani manasici superiori e inferiori, e arriva col proposito di elevare il Manas inferiore del genere

umano a vibrazioni superiori, in modo che gli uomini siano in grado di accettare e realizzare quelle verità occulte che sono state così generosamente riversate sull'umanità nel secolo scorso. Egli ha fatto lo stesso lavoro per il pianeta Saturno. Questa stessa Entità operò sulla terra 35.000 anni fa. Occorrono 5.000 anni per fare il lavoro necessario su ogni pianeta; quindi egli passa al prossimo, finché giunge il tempo del suo ritorno, com'è adesso il caso della terra. Appena tocca lo strato esterno dell'atmosfera terrestre, risveglia una più rapida vibrazione nella sfera centrale della terra, la cui energia stazionaria è la parte negativa rispetto a quella positiva. Questa forza è adesso (1900) imminente; essa non ha ancora completato tutte le connessioni. Alcuni di voi hanno visto questa Forza simbolizzata da un cigno che solca l'acqua verde e che raffigura la nuova manifestazione nel nuovo ciclo, il Raggio Verde.

Il Verde è il colore della mente inferiore. Il verde indica il potere selettivo della natura esteriore. Il Rosso organizza gli elementi così selezionati in forme di vita.

Il Verde è essenzialmente egoista nel suo operare, ed è composto di blu e di giallo. Quando il rosso o principio Forma assorbe gradualmente gli elementi verdi, sopravviene la maturità e si manifesta il giallo-blu o radianza spirituale. Notiamo questo nella crescita e nel fiorire delle piante così come nelle vite. Il fiore in boccio è verde e chiuso, e pieno di energia di linfa verde; quindi il verde è assorbito dal principio Forma, il Rosso, il bocciolo si apre al Sé Superiore, il Sole, e avviene l'espressione spirituale del rosso e dell'oro che è sempre il fiorire sia del minerale che della pianta o dell'uomo.

Come nelle piante, così nell'uomo. Nelle prime fasi della nostra evoluzione, il Raggio Verde, la mente inferiore, governa, attirando tutte le cose a sé, cercando di divenire l'intero, emulando per così dire il cosmo. Poi il principio rosso o forza lo assorbe, e avviene un cambiamento di coscienza. I petali delle nostre vite cominciano ad universalizzarsi, ad aprirsi al Sé Superiore; il potere egoistico o assorbente del verde diventa minore, e il giallo e gli altri colori del Sé Superiore cominciano a manifestarsi in termini di qualità spirituali. Questo è il fiorire di una vita come insegna la saggezza, e che giunge quale risultato dell'esperienza della mente inferiore, la personalità, nelle fasi verdi della coscienza.

Le foglie dell'albero sono la corrispondenza delle nostre vite sul grande albero della vita. Quando quelle foglie invecchiano, e prima di cadere in autunno, notate la gloria di colore che ne deriva – manifestazione espressa della coscienza spirituale, man mano che il sé personale materiale ed esteriore perde la presa e sparisce.

Il verde è il colore universale della natura esteriore per la sua capacità di mettere insieme del materiale per la costruzione. Esso ha questo potere a causa della sua intelligenza inerente, della luce del discernimento, conferitagli a causa del suo essere animato da raggi di blu scuro e giallo, il Raggio Manasico e quello Buddhico dell'Ego Superiore. Questi raggi sono universali ma, combinati, cadono nella materia come verde, poiché sono intellettualizzati, particolarizzati, e diventano una personalità. Perciò il Raggio Verde porta in manifestazione la Ragione, attributo essenziale della mente inferiore.

Nei batteri, che sono organismi vegetali unicellulari, non esiste materia colorata di verde, quindi i batteri non sono individualizzati ma si muovono e agiscono tramite impulsi universali buddhici. Questo è interessante da sapere se posto a paragone con la cellula di clorofilla di materia colorata di verde della foglia. Quella cellula è la mentalità inferiore della foglia, e opera con intelligenza e tramite il proprio volere per costruire la struttura della pianta o per riunire gli elementi necessari alla costruzione. I batteri, d'altra parte, agiscono solo sotto impulsi universali. Nella discesa dallo spirito alla materia queste vite minori non hanno ancora evoluto il Raggio Verde o il potere dell'intelligenza subconscia. Notate questa distinzione: i batteri sono capsule di forza Buddhica o di luce che penetra nel mondo esteriore. L'energia Buddhica può agire direttamente tramite queste capsule di materia, organica o inorganica. La cellula di clorofilla del mondo vegetale, che conferisce il colore verde a tutto il regno vegetale, è una capsula di energie o Luce combinata Buddhica (Gialla) e Manasica

Superiore (Blu). Tramite la cellula di clorofilla e il suo analogo, la mente inferiore o kama manasica dell'uomo, Buddhi-Manas, il Sé Superiore o Ego, contatta l'uomo personale e il bordo esterno del Cosmo.

Il Verde e il Rosso sono colori complementari, e si trovano sempre associati ed in relazione intima in ogni campo della coscienza. Dovunque si manifestino la forma e l'intelligenza sono presenti questi due raggi di coscienza.

Il Rosso è il principio della forma – il Kama Rupa, poiché è il principio del desiderio e della passione. Senza desiderio e passione non ci potrebbe essere forma sul piano spirituale e mentale. Il desiderio mette in azione la Volontà, che foggia le forme dall'Akasha Universale; e la nascita, anche sul piano fisico, è solo il ripetersi di questo processo che opera quasi automaticamente nel perpetuare le varie specie dei differenti regni di natura. Un essere che non abbia desideri sarebbe una non-entità, un'impossibilità, su qualunque piano.

Una volta creata una data forma (l'Essenza Rossa) essa stabilisce una connessione polare col Raggio Giallo della coscienza, che è il principio Buddhico della Luce e della Saggezza. Questo Raggio Giallo è un raggio universale e, se correlato al primo, apporta la coscienza cosmica e una realizzazione positiva e un'identificazione col Tutto. Ma il Raggio Rosso della forma non può entrare in contatto con questo Raggio Giallo della non-forma senza un intermediario. Man mano che ogni forma è portata in essere, le viene data la sua Aura blu dal Raggio Gerarchico sintetico aurico. Quest'Aura contiene l'essenza dell'essere creato. L'unione delle parti blu dell'Aura e del giallo del Giallo Universale danno origine al Principio del Raggio Verde, che subito anima la forma creata; e questo principio animante verde è il principio della pura intelligenza. Operando tramite e attraverso questo, e infine assorbito da questo Raggio Verde, il Principio Rosso della forma perviene all'unità cosciente col suo opposto polare, il Giallo o Principio buddhico; così la forma perde la sua limitazione e si unisce nel Giallo, cosicché il limitato e il finito raggiungono l'illimitato e l'infinito – che è l'unità col tutto – con Dio. Il personale quindi s'immerge nel Sé Superiore.

Il Rosso e il Verde sono intercambiabili. Il Verde, essendo composto dal Blu e dal Giallo, è la guida che porta il Rosso al suo Sé Superiore, il Sé Universale o coscienza deifica. Il giallo e il blu sono il Padre-Madre del Verde; o, in altre parole, l'unione della coscienza Aurica Blu col Raggio Giallo della Saggezza produce un figlio – la pura Intelligenza che anima ogni forma di materia nel cosmo. Quindi l'intelligenza sta dappertutto e in tutto ciò che è animato o inanimato.

La filosofia naturale ci fornisce le seguenti classificazioni dei colori primari e complementari, che saranno utili in seguito, mostrando quale raggio assorbe l'altro.

Violetto

Primario	Complementare
(1) Rosso …….……	Verde
(2) Arancio ……..……	Blu
(3) Giallo ……..……..	Indaco

Violetto

Nel Kama Rupa o principio Rosso della Forma dell'uomo, sono incarnate tutte le forze e qualità inferiori animali. Interiormente, tutti i tipi di bestie sono incarnate nell'uomo, letteralmente, tramite l'evoluzione di questo principio negli eoni passati. Immagazzinati in questo principio vi sono gli istinti ereditari di tutti i regni in cui la Monade o Ego incarnante è passata da quando si separò quale scintilla differenziata dall'infinito. C'è poco da meravigliarsi che l'uomo possa diventare un mostro, un bruto, nel caso che le Gerarchie Gialle, Indaco e Blu, non lo controllino più. Tramite la Gerarchia Verde, comunque, figlia dei

due principi più alti, Giallo e Blu, le forze costruite dalla forza Rossa del desiderio e della passione sono finalmente redente, riportate al Padre-Madre Universale. Il bruto, l'anima animale, è diventato un Angelo d'Amore, Saggezza e Potere. Poiché l'uomo si è evoluto entro tutti gli stadi animali e ha immagazzinati nei suoi corpi rupici tutti gli istinti, desideri e passioni animali, Dio gli dà dominio su tutti gli animali nel campo della sua coscienza, mediante il potere del Sé Superiore, il Blu e il Giallo, operanti tramite il Verde o raggio mentale.

Il Raggio Verde, quindi, come dimostrato in questa lezione, è il terzo membro della Trinità, il Christos in senso universale, nato dall'unione del Blu e del Giallo, i suoi Padre-Madre, ed è emanato quale intelligenza spiritualizzante per redimere la Coscienza Rupica o della Forma, portata in esistenza dal principio Rosso.

Qualsiasi possano essere le condizioni negli altri mondi, su questa terra l'energia verde è universalmente e incessantemente operante per portare la forma a un'espressione superiore. Questa è la ragione dell'universalità del colore verde in natura, cui corrisponde l'intelligenza umana. Potrebbe essere appropriato a questo punto introdurre gli insegnamenti di H. P. Blavatsky sul colore verde, così come furono dati gli studenti della Scuola Orientale di Teosofia mentre viveva ancora su questo piano. Essa dice: "Nell'esaminare la corretta gamma di vibrazioni dei sette colori primari, si nota che ogni colore differisce dal precedente secondo un passo di 42 o 6x7." (Gli schemi seguenti sono tratti dalla D. S., Volume III, pagina 608 terza ed. or. scaricabile gratuitamente da www.istitutocintamani.org/download Libri.php)

462 Rosso 504 Arancione 546 Giallo 588 Verde 630 Azzurro 672 Indaco 714 Viola 756 Rosso	+ 42 = 504 + 42 = 546 + 42 = 588 + 42 = 630 + 42 = 672 + 42 = 714 + 42 = 756 +	Terza Ottava della percezione psichica del colore

Questa è la Terza Ottava della percezione psichica del colore con cui abbiamo familiarità tramite l'impressione sulle nostre retine.

Invertendo il processo, o sottraendo 42, troviamo che il primo colore, o colore fondamentale per il nostro globo è il verde.

--- Verde 42 Azzurro 84 Indaco 126 Viola	Prima semiottava
168 Rosso 210 Arancione 252 Giallo 294 Verde 336 Azzurro 378 Indaco 420 Viola 462 Rosso	Seconda Ottava

La seconda e la quarta ottava sarebbero rispettivamente i raggi calorici o attinici, e attualmente non sono da noi percepiti.

In questa lezione è stato mostrato come, nel processo di crescita della pianta o di altre vite, il verde assorbe il rosso. Questo ci dimostra le funzioni redentrici, simili al Christos, del Raggio Verde nel mondo della forma. Il principio Forma – il Rosso – è assorbito dal Verde (il Manas Inferiore); il Manas Inferiore o Verde è allora assorbito dal suo Raggio Padre-Madre, il Blu Indaco e il Giallo, che rappresentano il Manas Superiore e i principi Buddhici. Questi sono principi universali e trascendono ogni forma e le sue limitazioni.

CAPITOLO 39

Funzioni del Raggio Giallo

Il Raggio Giallo è essenzialmente spirituale nelle sue funzioni. Il colore giallo contiene più luce di ogni altro colore dello spettro. Il giallo è il colore della Materia Primordiale ed è la prima differenziazione, in senso metafisico, da Atma o Luce Bianca. Occultamente, il giallo è benefico e protettivo a causa del grado altamente spirituale degli elementali che vi dimorano, per così dire, o che possono essere attirati in quest'aura di colore.

Contenendo tanta luce, il Giallo è il principio più alto del Discernimento, e corrisponde al sesto senso e al principio Buddhico. Il suo organo nel cervello è la Ghiandola Pineale.

Nell'ultima lezione è stato dimostrato che il Blu e il Giallo sono il Padre-Madre del Raggio Verde, portato in esistenza dai suoi raggi genitori per operare nella materia e redimere la Forma Coscienza portata in esistenza dal Raggio Rosso. Il Raggio Verde è il principio attivo della mente inferiore. Poiché il Verde è composto dell'essenza del Blu e del Giallo, ambedue alti principi spirituali, nella manifestazione dell'attività mentale inferiore si può attingere al Giallo perché esso esiste per essere USATO. Questo giallo conferisce alla mente il potere del discernimento, il potere di riversare molta luce sui problemi che le vengono posti, e di portare la coscienza della mente inferiore in rapporto con la Coscienza Buddhica, che è il sesto senso universale.

Il Raggio Giallo è il Sentiero di Luce che porta dalla mente inferiore alla Coscienza Cosmica. Chi vuole realizzarla, perciò, deve identificare se stesso nel Raggio Giallo o Luce entro la propria mente. Il Raggio Giallo è "La Via, la Verità, e la Vita" (la Luce).

Nell'uomo sono rappresentati tutti i piani del Cosmo. I suoi sette principi sono sette porte, ognuna delle quali si apre su uno dei sette piani. Tramite la sua porta fisica egli contatta il piano fisico.

Tramite la sua porta Buddhica o Raggio Giallo, egli può entrare in contatto con la Coscienza Cosmica Universale e arrivare all'illuminazione. Per identificare la coscienza col Raggio Giallo, meditate costantemente sulle qualità di quel raggio. Sentite quelle qualità, e agite e pensate in accordo con esse. Le qualità del Raggio Giallo sono: unità, universalità, impersonalità, inseparabilità, tolleranza universale, e compassione per tutte le creature; la qualità che redime e unifica tutte le cose, che sintetizza.

Un'aspirazione e una meditazione sostenuta in accordo con queste qualità apriranno col tempo la porta Gialla – le Porte d'Oro – e permetteranno al discepolo di oltrepassarle e di conoscere il suo Sé Universale – il Sé del Tutto.

CAPITOLO 40

Funzioni del Raggio Arancione

Occultamente, l'Arancione corrisponde al Prana, il principio vitale. Il suo metallo è l'oro. Prana è l'aspetto individualizzato di Atma – la sintesi di Colore, Suono, Forma e Numero.

Il metallo oro è un aspetto trasformato, degradato, del Prana. Il Prana emana in purezza dal Centro del Sole ed è indirizzato a tutti i centri organici vitali, dando loro vita. Il Prana è un oceano onnipervadente di forza di vita, che penetra dappertutto. Generato dalla trasformazione di centri e forze elementali, è materializzato nell'aura della terra in oro metallico. L'oro può essere smaterializzato per divenire di nuovo prana.

Nei principi umani il corpo astrale è il veicolo del Prana, il Raggio Arancione. Nel mondo esterno è l'ossigeno che trasporta il prana, introdotto nel corpo tramite i centri dei polmoni e che raggiunge tutte le parti del corpo per mezzo della corrente sanguigna. Le minute particelle di ferro in ogni corpuscolo del sangue assorbono l'ossigeno con il suo carico di Prana, e lo trasportano a ogni cellula del corpo. Questo ferro della cellula è il principio Rosso – il principio rupico o della Forma – che usa così il Prana assorbito per ricreare e ricostruire la forma costantemente, mantenendola in manifestazione. Da qui deriva l'importanza fondamentale della funzione del Raggio Arancione nel perpetuare la vita nella forma.

Il colore Arancione è composto di rosso e di giallo. Il Rosso e il Giallo sono il Padre-Madre dell'Arancione. Il Rosso è il principio della Forma, e il Giallo è il principio Buddhico o sesto senso, che si apre alla Coscienza Universale o Cosmica, essendo un membro della Trinità che compone il Sé Superiore. Quindi, nel Prana il Raggio Arancione, nato dal Rosso e dal Giallo, opererà per creare e preservare la forma, oppure per far entrare la luce del Sé Superiore in quella forma tramite il Raggio Giallo.

Nel cervello la dimora del Raggio Arancione è la medulla oblongata, situata al sommo del midollo spinale. Nella parte del corpo sopra la linea della vita, la sua dimora sono il cuore e i polmoni. Sotto la cintola, il suo centro è il plesso solare e anche i centri generativi.

La funzione primaria, quindi, del Raggio Arancione è di creare, costruire e preservare le forme di vita. È il Prana o forza di vita che è intensamente concentrato nel seme dell'uomo, dell'animale o del vegetale. Nella vita della pianta si nota la gloria dello sbocciare potente della forza di vita. Questo eccesso di vita è concentrato nel bocciolo, perché esso è la matrice in cui il seme si sviluppa e attira a sé questo Prana abbondante, e finalmente incapsula questa essenza di vita nella forma del seme. Il ricco sgorgare di vita intensa sia nel colore che nella forma del bocciolo diventano concentrati nel seme, che è la scintilla della vita stessa.

Ogni essenza seminale è la Vita più pura e più intensamente concentrata. È l'essenza dinamica che aspetta solo le giuste condizioni per creare la forma e attirare luce spirituale tramite i rapporti dei Raggi Rosso e Giallo che compongono il Raggio Arancione della Vita.

CAPITOLO 41

Funzioni del Raggio Blu

Il Blu, specie un blu leggero con una sfumatura che tende al verde, può simbolizzare l'Uovo Aurico dell'Uomo e perciò rappresentare il rapporto dell'uomo con tutta la manifestazione. Da un altro punto di vista può rappresentare l'ampia funzione del piano del Linga Sharira (astrale). Esso simbolizza l'aria e quindi il supporto del fuoco e della vita. È il più "elettrico" dei colori. È il colore sintetico dell'Aura e quindi molto sacro. Quale colore dell'Aura, esso fa parte di quei colori che rappresentano le tendenze dell'uomo, rosso verso la forma e blu verso lo spirito. È detto che il vero colore del sole è blu, poiché il suo apparire giallastro è dovuto all'assorbimento di vapori per lo più metallici. La Terra è chiamata il piano dell'illusione, Maya. Questo blu è perciò il contenitore di tutto per ogni Monade che evolve, la rappresentazione di quel Tutto, potenziale o realizzato.

Dal punto di vista della manifestazione dei principi creativi, il colore blu ne simbolizza l'aspetto femminile. È il perfetto opposto del Raggio Rosso, sua controparte maschile. Il simbolismo del raggio Blu è riconosciuto in tutte le religioni e in tutte le civiltà quale Madre dell'Universo. L'umanità attribuisce al principio femminile l'idea della maternità, la protettiva e nutriente arca di vita nella forma. In ogni grado evolutivo esso è sacro. La discendenza spirituale passa tramite la madre. I raggi blu e rossi devono manifestarsi insieme e sono identificati col raggio violetto, la sempre presente Trinità di Padre, Madre e Figlio. Questi colori derivano dalla Divinità, raggiungono pienezza di espressione tramite differenziazione e ritornano alla Divinità quando i piani settenari di ogni ciclo sono conclusi.

Il Raggio Blu è la legge inviolabile che governa le forme evolventi di ogni regno della natura. Limitare la sua ideazione alla differenza di sesso significa non comprendere e distorcere quel potere che ha portato tutta la vita in essere, e dotato ogni regno con la potenzialità o l'espressione della Bellezza e l'aspetto dei vari Cristi. Tale distorsione può ssussistere solo nella mente dell'uomo. Questa glorificazione esiste e cresce in unificazione cosciente con la derivazione da padre-madre, un'unificazione con Dio. Il Raggio Blu è quell'Armonia della sorgente Primaria riflessa nella sua produzione di tutta la natura.

Il potere del colore blu può essere individuato nella parti più piccole delle particelle chimiche e nelle vastità dell'astronomia. Quale colore percepito dal senso umano della vista è prontamente identificato nei vasti campi dei fenomeni naturali – il blu dell'aria, dell'acqua, del fuoco e della terra.

In Iside Svelata vol. I°, pag. 264 ed. or. viene fatta maggior luce sul colore blu:

"L'influenza varia dei colori prismatici sulla crescita della vegetazione, e specialmente quella del 'raggio blu' sono stati scoperti solo recentemente. Gli accademici discutevano sul diverso potere calorico dei raggi del prisma finché una serie di dimostrazioni sperimentali del Gen. Pleasonton provarono che sotto i raggi blu, i più elettrici di tutti, la crescita animale e vegetale aumentava enormemente. Il Dio Brahma-Hyranyagarbha fece cadere sulla terra una lacrima, la più calda che fosse mai caduta da un occhio; e da essa si formò il primo zaffiro."

CAPITOLO 42

Funzioni del Raggio Indaco

L'indaco non è ritenuto utile per produrre le tinte a causa di un abbondante colorante naturale (la pianta indigofera tinctoria) che è di bassa intensità e più leggero della maggior parte dei liquidi. In India si ritiene che questa pianta possieda grandi proprietà occulte. La sua superficie colorata può essere lucidata, tanto da acquisire lucentezza simile al rame, il che suggerisce la sua corrispondenza con il mentale superiore, il piano Manasico. In quanto tale, il colore è un aspetto del Sé Superiore e perciò il ponte tramite cui il suo potere deifico raggiunge il sé inferiore e guida e spinge quell'entità a ritornare alla sua Sorgente. Questo è illustrato dal costante flusso di Idee dalla Mente di Dio alla mente dell'uomo. Queste Idee, nuove per l'uomo, sono la causa d'incessanti cambiamenti nella sua vita giornaliera, e dimostrano sempre più l'inviolabilità delle leggi che governano sia loro che lui. Man mano che la forza di questa mente superiore penetra nella vita dell'uomo, lo conduce a realizzare che egli non è l'originatore di queste Idee trascendenti, ma semplicemente lo "scopritore" di esse, e che la propria mente è solo uno specchio che le riflette sempre di più invero man mano che si unisce e partecipa alla Mente di Dio.

L'indaco è il colore intensificato del cielo. È il complemento del giallo o principio Buddhico del Sé Superiore, il Christos. Riconosciamo il suo potere occulto e principio come il rapporto del cuore con la mente, dell'Amore con la Saggezza, e della nostra identificazione con il Sé Superiore e tutta l'umanità.

CAPITOLO 43

Funzione del Raggio Violetto

Si dovrebbe notare che il complemento del Viola è sempre il colore violetto (vedi Capitolo 38). Sulla ruota dei colori il violetto viene dopo il colore rosso. Nello spettro di luce il colore violetto ha una lunghezza d'onda più alta del rosso e rappresenta il cambiamento o avanzamento dal rosso (il calore) divenendo così il complemento di se stesso sul prossimo piano.

Da un altro punto di vista esso è il distruttore della forma e perciò il rigeneratore, rendendolo un aspetto della trinità di Creatore, Preservatore, Distruttore-Rigeneratore. Quale simbolo del piano astrale dell'uomo è detto che abbia una sfumatura rossa e sia veicolo del prana.

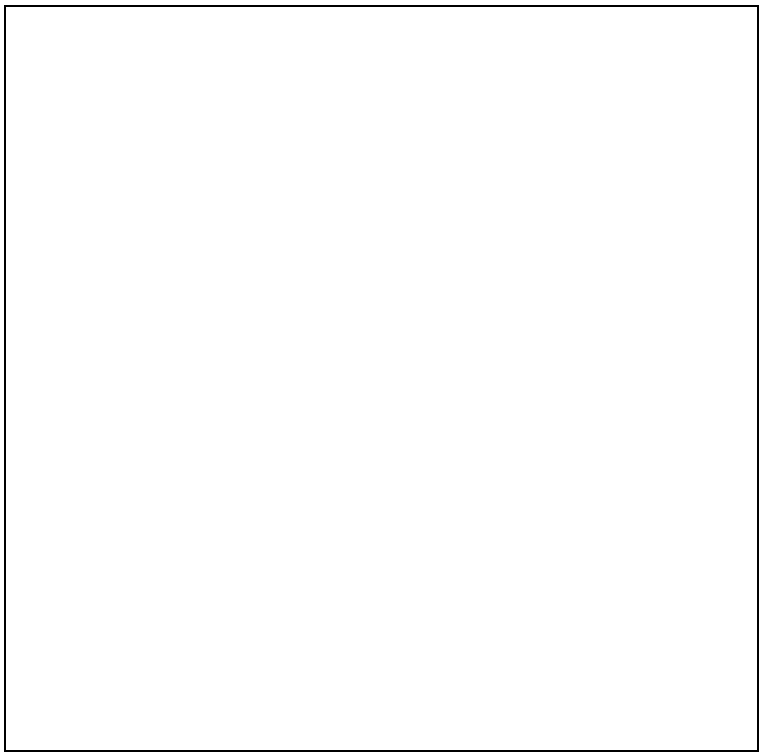
Esso mostra come ognuno dei sette colori sia il complemento degli altri sei. Mostra come ogni piano nell'universo creato fornisca espressione per la Monade che evolve mentre si muove dal conosciuto allo sconosciuto. Simbolizza l'armonia della creazione – la sua unità nella diversità – la presenza della divinità nell'uomo e nell'atomo, come in alto così in basso.

In quanto tale, il principio violetto fornisce modelli di crescita a tutti i regni di natura presenti sul piano fisico. Tramite esso la Saggezza del Piano Divino nella Mente di Dio è diretta sul piano della materia densa tramite il principio della Forma, il Raggio Rosso.

CAPITOLO 44

Diagramma dei Colori

Il diagramma seguente è tratto dal testo "Insegnamento del Tempio". Esso mostra chiaramente le possibilità contenute in questa definizione, l'interpenetrabilità e l'interscambiabilità di tutti i colori. Lo studio di questi colori aiuterà grandemente la comprensione delle funzioni dello schema di manifestazione settenario.



I diagrammi e le tavole intendono solo far conoscere ai lettori le idee principali delle corrispondenze occulte, poiché il genio stesso dell'Occultismo metafisico, macrocosmico e spirituale, vieta l'uso di figure o anche di simboli, se non come aiuto temporaneo. Una volta definita un'idea in parole, essa perde la propria realtà; una volta rappresentata graficamente un'idea metafisica, se ne materializza lo spirito. Le figure vanno usate soltanto come scale per arrampicarsi sui bastioni, da abbandonare una volta che vi si è posto il piede sopra.

CHIMICA BIOLOGICA E RELAZIONI OCCULTE

INDICE
CHIMICA BIOLOGICA E RELAZIONI OCCULTE

CAPITOLO 1 BIOLOGIA E CHIMICA	
Definizioni di Biologia e Chimica	
Universalità dell'azione chimica ed alchemica, nella natura che ci circonda e nei nostri vari corpi e principi	
Differenze tra chimica analitica e chimica sintetica	
I cosiddetti elementi chimici conosciuti	
Differenza tra elemento e composto	
Esempi da esperimenti di laboratorio	
Definizione di materia	
Lo Spirito incarnato nelle forme	
Calore, luce, elettricità, energia radiante, generati da cambiamenti chimici	
Definizione di protoplasma, base di tutta la vita fisica	
La vita dal punto di vista fisico è ossidazione	
La Cellula quale unità del corpo	
Il Protoplasma, essenza della Cellula	
La base chimica della malattia, dell'esaurimento nervoso, etc., è il risultato di tossine chimiche liberate nel sistema	
CAPITOLO 2 IL FENOMENO CHIMICO DELLA MATERIA	
I differenti stati di materia	
L'azione della materia sulla materia provoca cambiamenti chimici	
Esempi di esperimenti di laboratorio	
Definizioni di Atomo e Molecola	
Molecole elementari e composte	
Affinità chimica	
Corrispondenza degli elementi chimici con Kama Rupa e Kama Manas	
L'azione del Prana genera la forma e precipita il corpo fisico	
La causa del grande accumulo di carbonio nella materia inorganica	
La luce e l'energia del Sé Superiore, Atma, Buddhi e Manas, necessarie alla costruzione e allo sviluppo dei principi inferiori, analoghe all'azione della clorofilla che in presenza della luce solare fa crescere la pianta	
CAPITOLO 3 PESI ATOMICI	
I pesi atomici, l'idrogeno quale standard	
Importanza dell'azoto	
Gli elementi con proprietà basiche simili corrispondono al principio del Raggio Astrale	
"Senza fosforo nessun pensiero"	
Per funzionare, ogni tessuto ha bisogno di qualche elemento basico	
Ogni elemento nel nostro corpo è via d'accesso alla Luce e alla Vita interiore	
Sostanza, Forza e Coscienza, interagiscono	
Ossigeno, Idrogeno, Azoto e Carbone, corrispondono ai quattro principi inferiori nell'uomo, Kamico, Astrale, Prana e Corpo Fisico	

CAPITOLO 4 IL CARBONIO	
Il Carbonio esiste in tre modificazioni allotropiche – diamante, grafite e carbone	
Amorfo, senza forma	
Il diamante non è amorfo – sono invece amorfi: carbone, carbone di legna e carbon coke	
Test del carbonio	
Modificazione dei metalli in presenza di carbonio	
L'Ossigeno è abbondante in natura	
Errate abitudini di vita, funzioni pervertite, producono sostanze tossiche.	
Il carbonio rientra nelle sostanze tossiche	
Una corretta respirazione porta un afflusso di ossigeno per consumare il carbonio nei nostri corpi	
Il Prana rappresenta l'Ossigeno	
Una corretta respirazione mantiene in equilibrio Carbonio e Ossigeno	

CAPITOLO I

Biologia e Chimica

Bios è una parola Greca che significa Vita. La Biologia perciò è la conoscenza della scienza della Vita. Il termine "logia" alla fine di una parola esprime la conoscenza di quello che significa la prima parte della parola. Esempi: geologia, fisiologia, patologia, batteriologia.

La parola Chimica deriva dalla parola *Kamai* che significa *nascondere*. Al Kami – *celare.* Perciò l'alchimia è l'arte di trovare valori nascosti, essenze o sostanze in altre forme di materia.

La materia è una manifestazione solidificata di forze, vale a dire, forze incarnate in forme più o meno definite, secondo leggi fisse di una geometria interna.

"Dio geometrizza," dice Platone, una verità letterale.

La Chimica può essere definita come la branca della scienza che tratta la conoscenza dell'azione di una forma di materia su un'altra forma di materia.

Notiamo quest'azione che opera incessantemente attorno a noi. Ad ogni battito del cuore, la materia agisce sulla materia nei nostri corpi in modo chimico e ne derivano meravigliosi cambiamenti chimici ed alchemici che mantengono i fenomeni di quella che chiamiamo vita. In natura, attorno a noi, notiamo la stessa cosa. Ogni crescita di vita umana, animale o vegetale è dovuta a cambiamenti chimici che accadono nel seme, nella pianta, nell'animale o nell'organismo, a seconda del caso.

La CHIMICA ANALITICA separa i composti nei loro ultimi elementi chimici.

La CHIMICA SINTETICA combina quegli elementi chimici in altri composti, più o meno complessi.

Nel 1929 c'erano circa ottanta elementi chimici noti alla scienza. Per elementi chimici s'intende una sostanza che non può essere ridotta a una forma più semplice. Così l'idrogeno, l'ossigeno, il sodio, il potassio, il calcio, il piombo, il ferro, l'oro, lo stagno, il rame, lo zinco, e così via, sono tutti sono elementi perché non c'è modo di ridurli a elementi più semplici, o di scomporli in forme più semplici. D'altra parte, l'acqua è un *composto* perché può essere chimicamente ridotta a due gas, l'idrogeno e l'ossigeno. Il sale comune è un composto perché può essere diviso nei due elementi di cui è costituito, cloro e sodio. Il calcare è un composto perché può essere diviso o risolto chimicamente nel calcio e in una forma di carbone, essendo un carbonato di calcio.

Questi vari elementi agiscono e reagiscono l'un l'altro in vari gradi di attività quando sono posti assieme nelle condizioni adatte.

Notiamo che questo accade giornalmente nell'azione dell'acqua e altri liquidi sui metalli.

La MATERIA è indistruttibile ed eterna, lo stesso come lo Spirito. È lo Spirito incarnato o modellato in una forma.

I CAMBIAMENTI CHIMICI generano calore, luce elettricità, energia radiante, gravità e varie altre forme di energia.

Nel 1868 il Prof. Huxley fece per la prima volta ad Edimburgo l'annuncio memorabile che la vita ha base fisica in una sostanza conosciuta come Protoplasma, e che da allora è stata chiamata Bioplasma. È più giusto, comunque, parlare della vita con una base chimica piuttosto che fisica, perché nessun genere di materia, non vivente, morta o viva, può in ogni caso esistere fuori del regno delle operazioni d'affinità chimica. Nascita, vita, morte, tutte sono dovute a processi chimici che scendono così in profondità da diventare metachimici.

Perciò quello che conosciamo della vitalità è condizionato dai cambiamenti chimici in questo cosiddetto protoplasma o in rapporto ad essi. Per esempio, il calore del corpo è mantenuto da cambiamenti di ossidazione che avvengono incessantemente nel corpo. La vita è, fisicamente parlando, ossidazione, e l'ossidazione è l'unione chimica di ossigeno e altri

elementi nel protoplasma conosciuti come carbonio, zolfo, idrogeno, fosforo, etc. Anche la digestione è un processo chimico che avviene sia in una provetta che nello stomaco. La nutrizione e l'assimilazione sono un processo chimico che dipendono dall'affinità tra certi atomi e molecole di cibo e certi atomi e molecole di protoplasma.

LA CELLULA è l'unità fondamentale del corpo e il PROTOPLASMA è l'essenza della cellula.

LA STANCHEZZA è una condizione chimica. Si sono formate chimicamente delle tossine nel nostro sangue e nei nostri tessuti, che avvelenano la corrente sanguigna e interferiscono con le funzioni normali. Allo stesso modo, malumore, gotta, reumatismi, insonnia, e tutte le malattie, hanno una base chimica.

Al contrario, la sensazione di benessere naturale e buona salute significa che tutti i processi chimici avvengono normalmente nel corpo. Il sangue sta circolando nel modo giusto e tutti i tessuti, cellule e organi, stanno ricevendo gli elementi chimici necessari alla corrente sanguigna che li mette in condizione di operare appropriatamente.

CAPITOLO 2

Il Fenomeno Chimico della Materia

La materia si trova in tre stati diversi; Solido, Liquido e Gassoso. Esempi: l'acqua, il vapore e il ghiaccio, o calcare, ferro, acqua e i vari gas, idrogeno, ossigeno, e così via.

La materia subisce una grande varietà di cambiamenti chiamati fenomeni. Questi sono di due tipi – fisici e chimici. Esempi: le rocce si disgregano sotto l'azione dell'acqua e di altri elementi ma sono sempre rocce. Non hanno subito alcun cambiamento chimico. Il carbonio cristallizza ed è conosciuto anche come Diamante, eppure non ha subito alcun cambiamento *chimico;* è sempre carbonio puro. Il ferro può essere magnetizzato e come tale in questo caso ha proprietà diverse ma è sempre ferro, non è avvenuto alcun cambiamento chimico.

I cambiamenti fisici hanno varietà infinita e si susseguono incessantemente in natura, come i cambiamenti chimici.

I cambiamenti chimici derivano dal fatto che, obbedendo a leggi chimiche, una forma di materia agisce sull'altra. Esempi ne sono il bruciare del legno o di altre sostanze. Grandi cambiamenti chimici avvengono durante il processo. I gas volatili del legno sono riscaldati e bruciano, il carbone del legno viene consumato, lasciando alla fine solo ceneri minerali. Il ferro e altri minerali arrugginiscono e si corrodono, e questo è anch'esso un cambiamento chimico. Nell'aria e nell'acqua, sulla terra e dappertutto in natura, i processi chimici procedono senza soste. Nell'universo intero, e in ogni cellula dell'universo, il grande panorama fenomenico del cambiamento della vita e della sostanza, dovuto ad attività chimiche si sussegue senza pause.

Unione meccanica di sostanze chimiche; ad esempio, uniamo la soda, che chimicamente è bicarbonato di sodio, con crema di tartaro, altro nome per acido tartarico. Abbiamo mischiato quindi un acido e un alcale o base. Non accade nulla, ma se si aggiunge acqua, avviene in questo caso una reazione chimica e non rimane alcuno dei sali precedenti se non tartaro di soda; e il gas acido carbonico che è stato eliminato diventa il prodotto fermentante della pasta del pane, ed è usato come tale.

Tutte le sostanze sono o elementi o composti di elementi. Ci sono circa ottanta elementi (1929[*]), che da soli o combinati l'un con l'altro costituiscono la sostanza della terra, dell'acqua e dell'aria, materia di cui è costituito il nostro pianeta, includendo tutta la vita organica che vi si svolge.

Questi ottanta elementi sono divisi in metalli e non-metalli.

Quasi tutti hanno familiarità con gli elementi metallici e anche con quelli che non lo sono, come ossigeno, azoto, fosforo, e così via. Alcuni elementi sono metalli. Alcuni sono classificati come metalli, come l'idrogeno, che non appare tale a prima vista, ma che si comporta chimicamente comesia un metallo. Quindi, poiché l'acqua è l'unione chimica di idrogeno ed ossigeno, può essere anch'essa classificata come un metallo. Se l'idrogeno è un metallo allora l'acqua è un ossido d'idrogeno, così come la ruggine è un ossido di ferro.

Metà del pianeta è fatto di ossigeno. Un quarto è fatto di silice. Un quinto è fatto di carbone.

SIMBOLI CHIMICI:

Ogni elemento chimico ha il suo simbolo che è usualmente la prima o le prime due lettere del suo nome, che deriva dal latino. O è il simbolo chimico dell'ossigeno, N dell'Azoto, H dell'Idrogeno, K del Potassio, perché in latino potassio si dice Kalum. Na è il simbolo del sodio perché in latino è Natrum.

[*] [Oggi gli elementi scoperti sono 96. –n.d.t.]

Un atomo è la più piccola porzione di materia che possa esistere allo stato libero. Una molecola consiste di due o più atomi sia uguali che diversi uno dall'altro. Esempio: NaCl significa una molecola di cloruro di sodio.

H_2O significa una molecola d'acqua che è composta di due atomi d'idrogeno e di un atomo di ossigeno. Una molecola *elementare* consiste di atomi simili combinati.

Un composto consiste di atomi diversi in combinazione. I composti sono formati dall'unione di elementi di genere diverso. Esempio: H_2O, acqua; H_2O_4, acido solforico; KI, ioduro di potassio.

La causa dell'unione di atomi è dovuta a una forza attrattiva posseduta dall'atomo chiamata *affinità chimica*. Gli elementi differiscono grandemente rispetto a questa. Alcuni elementi non si uniscono con gli altri. Gli elementi che sono più dissimili sembra che si uniscano con più forza.

Agenti necessari per l'azione chimica sono il Calore, La Luce, e l'Elettricità. Questo accade sia nel regno organico che in quello inorganico di natura. Non potrebbe avvenire alcuna crescita di struttura organica, né di processi di vita, i quali hanno tutti un carattere chimico, senza la presenza dell'uno o dell'altro dei citati agenti.

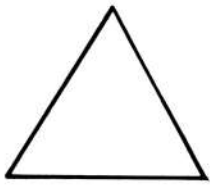
Un'equazione in chimica è un'espressione algebrica di una reazione. Esempio: H+Cl = HCl. Questo significa che un atomo d'idrogeno più uno di cloro, uniti chimicamente producono HCl, che è la formula chimica dell'acido cloridrico.

Poiché la materia è indistruttibile, non si può guadagnare o perdere peso in una reazione chimica. Ogni atomo che appare nel primo termine dell'equazione chimica deve apparire nel secondo, malgrado la combinazione risultante possa essere differente. Esempio: se aggiungiamo acido cloridrico al sodio puro possiamo esprimere questo chimicamente in questo modo: Na+HCl = NaCl+H. In altre parole, il prodotto risultante da quest'unione chimica è NaCl, che è il comune sale da tavola o cloruro di sodio, e idrogeno, che si dissolverebbe nell'aria quale gas.

Dato che una forma di materia può essere cambiata in un'altra dall'azione chimica, una forma di *energia* può essere cambiata in un'altra. Quando l'energia sparisce in una forma, riappare in un'altra. Così l'energia racchiusa nel carbone o nel petrolio può essere convertita in moto meccanico, da apparecchiature adatte. Quando un treno di vagoni ferma il suo moto, un tipo di energia è trasformata in calore. Questo per illustrare la verità che la forza è fondamentale ed eterna come la Materia e lo Spirito.

Sotto viene riportata l'analogia di alcuni dei principi dell'uomo con certi elementi chimici, di fondamentale importanza.

ATMA



MANAS BUDDHI

Kama Rupa Kama Manas	=	Idrogeno
Corpo Astrale	=	Azoto
Prana	=	Ossigeno
Corpo Fisico	=	Carbonio

Qui si può considerare l'idrogeno come analogo del Kama Rupa e di Kama Manas, rappresentando il desiderio e il principio forma del sé inferiore. Il desiderio bruciante e ardente che è rappresentato dall'idrogeno agisce sul Prana, che è Atma individualizzato.

Il Prana ha analogia con l'ossigeno. L'idrogeno di Kama e l'ossigeno di Prana, sotto la Luce Energetica della Triade Superiore Atma Buddhi Manas, si uniscono chimicamente o in modo alchemico, e l'unione risultante sarà l'acqua. In questo caso un'"acqua magnetica" o sfera aurica, in cui è precipitato il corpo fisico dall'azione ulteriore di Kama, cioè dell'idrogeno, sugli elementi materiali in presenza di Prana, o ossigeno, senza cui nessuna combustione o precipitazione è possibile. Il carbonio, cioè il corpo fisico, è la "cenere" (gli skanda), per così dire, che deriva dall'azione di questi elementi ignei sulla materia, analoghi alle ceneri lasciate dal legno che è stato consumato dal fuoco. Qualche forma di carbonio è l'inevitabile risultato della combustione e dell'ossidazione del materiale organico. L'azoto è un mezzo diluente, così come nell'aria diluisce l'ossigeno. L'azoto è rappresentato dal corpo Astrale. Se non fosse per l'interposizione o la combinazione di questo corpo tra il Kama e il Prana, tutti gli elementi di Kama e Prana sarebbero consumati in un momento e nessuna manifestazione diventerebbe possibile. La stessa cosa accadrebbe se gli esseri umani respirassero ossigeno puro non diluito con l'azoto che compone i quattro quinti dell'aria. La morte avverrebbe certamente in un'atmosfera di ossigeno puro.

L'unione di Kama e di Prana – Idrogeno e Ossigeno – su questo piano porta anche in essere i principi delle Acque di Cristallizzazione che stanno dietro ogni forma. Senz'acqua non ci potrebbe essere forma. Nessuna roccia o minerale potrebbe essere tale senza essere composto largamente delle acque di cristallizzazione. È lo stesso con le strutture organiche. Tutto sarebbe senza forma, le rocce polvere impalpabile, un modello "senza forma e vuoto." In altre parole, senza strutture.

CAPITOLO 3

Pesi Atomici

Con questo termine s'intende il peso di un dato elemento chimico in rapporto al peso dell'atomo d'idrogeno. L'idrogeno è preso come riferimento perché è il più leggero di tutti gli elementi conosciuti. Perciò il peso atomico dell'idrogeno è 1. A suo confronto l'atomo di ossigeno è sedici volte più pesante. Perciò il peso atomico dell'ossigeno è 16. Quello dell'azoto è 14, quello del carbonio 12, e così via. Essendo H_2O il peso atomico dell'acqua, col sommare insieme i pesi atomici di ogni atomo che entra in una molecola di acqua possiamo ricavare il peso atomico di una molecola di qualunque sostanza composta come l'acqua. Il peso atomico dell'idrogeno essendo 1, e dell'ossigeno essendo 16, il peso atomico di una molecola di acqua dovrebbe essere 17, e così via con altri composti.

AZOTO:

L'azoto è molto importante nel costruire una struttura, organica o inorganica. L'azoto è un elemento abbondante nella sostanza basilare di vita chiamata protoplasma. Anche il fosforo vi si trova abbondante. Fosforo, arsenico, antimonio e bismuto, tutti elementi chimici che appartengono al medesimo gruppo di elementi, hanno stesse proprietà e comportamento basilare se posti in condizioni simili.

Seguendo la linea di corrispondenza dei principi dati nella seconda lezione notiamo che l'azoto, il fosforo, l'arsenico, l'antimonio e il bismuto, appartengono allo stesso gruppo, tutti mostrano una corrispondenza col principio del Raggio Astrale.

Il fosforo è abbondante e molto necessario in tutti i nervi e i tessuti nervosi. L'arsenico è necessario e si trova naturalmente nella pelle, nei capelli e nelle unghie del corpo. Il carbonio è abbondante in tutte le parti dell'organismo. L'antimonio non è stato ancora isolato negli esseri umani e negli animali ma si potrebbe trovareanche in essi. È, comunque, chimicamente molto affine al fosforo.

Un filosofo tedesco disse: "Niente fosforo, niente pensiero." E noi potremmo aggiungere, "Niente azoto e carbone, niente corpo; niente arsenico, niente pelle o unghie, e così via. Ogni tessuto deve avere un certo elemento fondamentale perché possa mettere in azione le sue forze e svolgere il suo lavoro nell'attività dell'organismo. Dietro questo elemento c'è la luce o il colore di cui esso è un aspetto materializzato su questo piano. Perciò ogni elemento nel nostro organismo è un passaggio attraverso il quale la Luce Interiore e la Vita scorrono, mentre questi elementi sono integrati e disintegrati nei continui cambiamenti che avvengono nella materia organica in noi e attorno a noi in ogni attimo di tempo.

Il peso atomico del fosforo è 31; dell'azoto è 14. In ultima analisi, tutti gli elementi fisici, metafisici, chimici e metachimici possono essere ridotti a tre termini: Sostanza, Forza e Coscienza. L'azione e l'interazione di questi tre, dell'uno o dell'altro, costituiscono il cosmo e le sue manifestazioni, movimenti e cambiamenti, quali la germinazione di un seme, la nascita di un mondo, di un essere umano o di un animale, il movimento dei soli e dei pianeti nello spazio e l'azione di tutta la vita in noi e attorno a noi.

Il carbonio è un elemento molto abbondante in natura. Tutto il legno è prevalentemente puro carbonio, e carbone. Si trova inoltre in forma di carbonati di vari minerali come il calcare, e così via. È anche abbondante in tutte le creature del regno animale, compreso l'uomo. Infatti, può essere considerato la base dell'uomo puramente fisico. C'è molto carbonio non usato nel nostro organismo. Esso rende l'uomo troppo materiale poiché l'eccesso di carbonio intasa gli ingressi delle forze sottili interiori e ne ostacola il funzionamento. Ci sono, comunque, grande forza latente e calore o energia in questo carbonio; e se si potesse unirvi abbastanza ossigeno, che è prana, si libererebbe grande

energia sul piano fisico o astrale, o su entrambi. Ma se c'è eccesso di carbonio, se anidride carbonica e altri carbonati aumentassero, ne conseguirebbe la morte.

Le sostanze conosciute come le più velenose contengono invariabilmente nei loro composti un grande eccesso di carbonio rispetto all'ossigeno.

Il carbonio corrisponde al corpo fisico, la terra; così il corpo può essere considerato come il prodotto finale dei Principi Superiori, che agiscono uno sull'altro e precipitano il corpo. Ossia, il prana agisce sul corpo astrale inferiore e produce il fisico. In realtà nessun principio dell'uomo dovrebbe essere considerato superiore a un altro. Tutti sono eguali. In un certo senso, possiamo considerare il corpo fisico come il principio superiore dell'uomo, perché è l'ultimo, il prodotto o sostanza finale su cui la forza e la coscienza sono impressi, completando, così, il grande circolo dello Spirito e della materia. In altre parole, senza il fisico saremmo come l'architetto con i suoi piani, progetti e operai, pronti a costruire ma sprovvisti del materiale con cui erigere l'edificio.

Quando siamo stanchi o malati c'è sempre un eccesso di carbonio liberato nel sistema, le tossine sono un altro nome per indicarlo, e per riguadagnare la nostra salute dobbiamo eliminarle aumentando il prana, cioè l'ossigeno, la sua corrispondenza.

Nel corpo troviamo il fosforo in grandi quantità nei tessuti nervosi e nelle cellule nervose, specialmente nel nucleo di tali cellule. Troviamo carbonio e azoto nei grassi, nei muscoli e nelle ossa. C'è, naturalmente, dell'azoto e dell'ossigeno anche in questi tessuti, ma gli elementi nominati preponderano.

È bene tenere a mente questa corrispondenza di ossigeno, idrogeno, azoto e carbonio con i quattro principi che compongono l'uomo personale, cioè il corpo kamico, l'Astrale, il Prana e il corpo Fisico.

CAPITOLO 4

Il Carbonio

Il peso atomico del carbonio è 12. Il carbonio esiste in tre modificazioni allotropiche. Col termine allotropia intendiamo gli elementi o sostanze che possiedono la stessa composizione chimica ma che differiscono nell'apparenza e nelle proprietà. Così il diamante, la grafite e il carbone, sono chimicamente uguali, eppure differiscono per come ci appaiono e per le loro proprietà esterne. Quindi il termine allotropico viene applicato a tutte e tre queste sostanze. Ci sono molte forme allotropiche dell'ossido di alluminio, come lo smeraldo, il carborundum (carburo di silicio), il rubino e il granato. Tutti questi hanno la stessa formula chimica, Al_2O_3 e sono degli ossidi di alluminio, eppure quanto differiscono nell'aspetto esteriore! E ancora, abbiamo molte forme allotropiche dell'ossido di silicio SiO_2; quali il quarzo, il cristallo di rocca, le ametiste, la corniola, l'onice, il diaspro, i silicati marroni e neri, l'opale e la sabbia.

Questo dovrebbe essere sufficiente a illustrare il significato di "allotropia" che può ricorrere frequentemente in queste lezioni.

Un altro termine che dovrebbe diventare familiare allo studioso è "amorfo." È un termine che deriva dal greco e significa "senza forma." Così il diamante è carbonio con una forma definita e quindi non è una forma amorfa di carbonio, ma il carbone, la carbonella, il carbon coke e il nerofumo (la fuliggine) sono tipi amorfi di carbonio perché non hanno forma definita e possono essere ridotti in polvere impalpabile.

Abbiamo quindi tre forme di carbonio: il Diamante, la Grafite e il Carbonio amorfo.

1 Il Diamante è estremamente duro, incolore, trasparente e cristallino.
2. La Grafite è molto tenera, nera, opaca e cristallina, con una superficie nera lucente.
3. Il Carbonio amorfo include tutte le varie forme di carbonio che non sono diamante o grafite. Letteralmente, applichiamo la parola "amorfo" a tutti gli elementi o sostanze che non sono cristallizzate.

Nonostante le loro numerose qualità contraddittorie c'è un test che prova che questi tre corpi sono tutti composti di una stessa sostanza, il carbonio. Essi, in presenza di ossigeno e ad alta temperatura, bruceranno completamente, e la sola sostanza che rimarrà sarà diossido di carbonio.

Gradi diversi di ferro e acciaio contengono quantità minute di carbonio che modificano molto la composizione del metallo.

Il diossido di carbonio, chiamato talvolta anidride carbonica, è più pesante dell'aria, quindi cade a terra, depositandosi nel fondo di pozzi o altri posti. Esaliamo anidride carbonica quale risultato dei processi di ossidazione che avvengono nel nostro corpo. La formula è CO_2.

Possiamo sperimentare che esaliamo anidride carbonica soffiando il fiato in un bicchiere contenente acqua di calce. Presto l'acqua limpida diventerà torbida, in quanto è avvenuta una reazione chimica tra il carbonio esalato col respiro e la calce, cosicché il prodotto risultante indicato dalla torbidità sarà carbonato di calcio.

Gli elementi del Gruppo Carbonio sono Carbonio, Silice, Stagno e Germanio.

L'ossigeno è l'elemento più abbondante che esista in natura, poi viene la silice, quindi il carbonio che costituisce circa un quinto della crosta terrestre.

È interessante notare che quasi tutte le sostanze che sono altamente velenose hanno una grande eccedenza di carbonio nella loro composizione se paragonato all'ossigeno. Il carbonio entra grandemente nella composizione di sostanze tossiche prodotte nei nostri corpi quale risultato di un modo di vivere e di abitudini sbagliate e di funzioni anormali. Per avere una salute normale e produrre elementi superiori e benefici per noi, dobbiamo ridurre il livello di

carbonio e di prodotti carbonacei al minimo. Per far questo dobbiamo aumentare *il quantitativo* di *ossigeno* o *elemento fuoco* nei nostri corpi, e questo può avvenire con una corretta respirazione e dagli esercizi. Questo ci libera del surplus di grassi e di tossine che sono costituite largamente di elementi di carbonio. Il carbonio è molto necessario nella nostra economia ma dobbiamo liberarci dalla terra, la Silice, e attrarre abbastanza Ossigeno per *consumare* Carbonio. Allora il corpo sarà tenuto riscaldato e anche in *forma,* poiché il carbonio ha molto di rupico o principio forma. Quando il carbonio brucia in presenza di abbondante ossigeno, per aiutare la sua combustione esso libera un gas innocuo, l'anidride carbonica, ma se l'ossigeno è presente in quantità limitate esso produce Monossido di Carbonio che è un gas velenoso e mortale. Questo è il gas mortale emanato da stufe a carbone quando l'ossigeno presente è insufficiente.

Come già detto, l'Ossigeno rappresenta il Prana, perciò quando il Prana è debole o non può agire propriamente, le sostanze tossiche si accumulano nei nostri corpi fisici e astrali e ci danneggiano su uno o più piani, e in questo modo inibiscono la nostra normale evoluzione. Probabilmente se facessimo agire in modo giusto il Prana nel nostro corpo, esso non morirebbe. Il Prana può agire molto o poco. Una giusta respirazione manterrà in equilibrio le quantità di Carbone e Ossigeno.

ONDATE EVOLUTIVE	
CAPITOLO 1 ONDATE EVOLUTIVE	
L'Umanità, un albero, un mondo circondato da radici	
Le potenze interiori, nessuna fioritura in inverno	
La natura, periodi di sonno e di veglia	
Il Sole Centrale Spirituale pulsa correnti di vita	
Il Sole, cuore del nostro sistema solare	
Il Sole è analogo al cuore e ai polmoni dell'uomo	
Alti e bassi delle maree della civiltà	
Correnti positive, da oriente a occidente	
Correnti negative, da occidente a oriente	
Ogni civiltà aggiunge un aroma particolare	
CAPITOLO 2 CENTRI SINTETICI – RAZZIALI E COSMICI	
Una razza, un seme	
La Razza, un'entità, molte personalità separate	
Il vero centro sui piani interiori, un centro sintetico	
Il centro sintetico, l'Ego della razza	
La Volontà del centro controlla la razza	
Il centro sintetico universale, la mente universale	
La mitologia raffigura la lotta tra bene e male	
Il piano fisico, il più basso sull'arco evolutivo	
Da questo punto, comincia il ritorno	
Tutto diventa Uno, l'Uno è il Tutto	
CAPITOLO 3 LA FIORITURA RAZZIALE	
La razza, come i fiori, produce semi	
Nel nuovo ciclo, il potere e la forza del seme sbocciano nuovamente	
Le anime della razza indossano nuove vesti	
Il seme, un punto sul piano della materia	
Le Forze superiori entrano attraverso il seme	
Il seme, via d'accesso tra due piani	
L'Aura di un continente, seme derivante da civiltà passate	
In America esiste una vibrazione intensa, diversamente da altri continenti	
Qui, dovrà essere combattuta la battaglia dell'umanità	
Nuova umanità, nuova razza	
La razza sintetica dovrà risolvere i problemi della Scienza della Fratellanza	
dell'Uomo	
CAPITOLO 4 IL CATTIVO USO DI DIO - O BENE	
Il crimine del XX secolo, il cattivo uso delle forze di natura	
Forze, anime; le Forze sono entità	
L'uomo, tramite il loro giusto uso, libera queste anime	
Il cattivo uso evoca un potere reattivo, dolore e sofferenza	
Il cattivo uso delle forze della natura, il bene invertito	

CAPITOLO 5 LA VOCE DELLA REALTÀ UNA	
Vita Una, Umanità una. Ogni civiltà, un messaggio	
Ogni civiltà fa risuonare la sua nota chiave	
Cristo, la “piccola voce silenziosa”	
Cristo, nota comune che attraversa ogni ondata evolutiva	

CAPITOLO 1

Ondate Evolutive

L'umanità è come un albero con grandi radici che circondano il mondo, che fanno affiorare alla superficie dei germogli, ora qua, ora là, che nel corso del tempo si sviluppano e sbocciano, producendo infine dei rami, il frutto del conseguimento umano nei campi della scienza, dell'arte, della filosofia, della religione o del progresso sociale. Ogni grande stagione o ciclo produce il suo particolare tipo di frutto, e ciò che è possibile ottenere in un ciclo può essere impossibile in un altro. Le potenze interiori del grande Albero della Vita non possono sbocciare in inverno. La linfa deve arrivare alla radice a intervalli, per ottenere forza e volume e scorrere ancora una volta quando la potente forza del sole la chiama a vivificare i rami inariditi.

La Natura alterna periodi di sonno e veglia, di contrazione ed espansione, dovuti al grande Cuore di tutta l'Esistenza, il Sole Spirituale Centrale, che alternativamente emana e poi riassorbe le correnti d'amore e di vita che sostentano e nutrono l'intero universo. Queste correnti si ramificano attraverso lo spazio tramite i grandi canali arteriosi e i plessi vitali formati da costellazioni, sistemi solari, stelle, pianeti, e linee di forza provenienti dagli stessi, tutto ciò che costituisce la circolazione dei fluidi e delle forze vitali nell'Uomo Celeste. Il sole è il cuore del sistema solare di cui la terra fa parte. Si dice che il cuore del sole batta una volta ogni undici anni, inviando così la sua forza vitale a tutti i pianeti del proprio sistema. Ha inizio allora l'onda di ritorno. È la stessa cosa per l'espansione e contrazione del cuore e dei polmoni dell'uomo, l'espirazione e l'inspirazione della vita che fluisce in ogni centro o forma manifesta. È questa l'origine di tutti i movimenti ciclici evolutivi in natura, e spiega perché la storia, naturale o umana, "ripete se stessa" costantemente. La legge si applica dappertutto e a ogni cosa.

Le grandi ondate di civiltà si alternano come le maree dell'oceano, con ogni onda che va sempre in una direzione definita. Il detto "Verso occidente l'Impero dirige il suo corso" ha una base molto occulta anche se naturale. La terra ruota sul proprio asse da occidente a oriente, e questo movimento, in connessione con l'*effettivo* moto del sole, mette in azione determinate correnti vitali che fluiscono in direzioni opposte. Vale a dire che le correnti positive scaturiscono intorno alla terra da oriente a occidente, e quelle negative da occidente a oriente. La civiltà costituisce il polo positivo dell'essere, e così avanza lungo le linee di minor resistenza, trasportata sulle onde delle correnti positive da oriente a occidente. Nell'organismo umano si trovano analoghe correnti che provengono dal midollo spinale intorno al corpo in direzioni opposte. Le correnti che fluiscono a destra sono positive, quelle a sinistra sono negative. Le stesse caratteristiche valgono anche per i nervi motori e sensoriali, che vanno in direzioni opposte, uscendo da ciascun lato del midollo spinale. Nel progredire della civiltà, gli oceani sono solcati da una parte all'altra e i continenti attraversati, finché il grande circuito intorno alla terra è completato e ha inizio una spirale superiore.

Le grandi civiltà del passato hanno lasciato segni indelebili e monumenti che, come la scure che scintilla nella foresta, spianano il sentiero o l'erba falciata dal grande battistrada del progresso, facilmente rintracciabile. Dalle testimonianze lasciate possiamo chiaramente osservare che ciascun ciclo di civiltà ha avuto il proprio aroma particolare e distinto; che un'onda porta sulla sua cresta un'espressione filosofica di vita; un'altra quella artistica; un'altra ancora quella scientifica, e così via. La Cina, la Caldea, l'Egitto, l'India, la Grecia, l'Italia e l'America, mostrano testimonianze che indicano il flusso e deflusso ciclico delle grandi ondate evolutive del mondo.

CAPITOLO 2

Centri Sintetici – Razziali e Cosmici

Una razza è un seme piantato in un determinato terreno e ambiente. Dal germogliare di questo seme si sviluppa una pianta o un albero, che dopo un certo periodo di tempo, quando la sua energia interiore è esaurita o le sue vibrazioni diventano troppo lente per tenere insieme gli atomi costituenti, muore. Similmente, una razza è un'entità definita, con la propria mente e anima razziale definite. Sul piano fisico esterno di manifestazione e differenziazione, una razza può essere costituita da milioni di personalità apparentemente separate, ma su qualche piano superiore o interiore di vita il vero centro di quella razza è un singolo centro sintetico di coscienza. Questo centro sintetico, che è anche un'entità (o essere) definita su quel piano, può essere chiamato l'Ego o Logos di quella particolare razza o nazione. Questo spiega perché le razze sono mosse da impulsi comuni, pari a quelli dell'istinto collettivo di uno sciame di api o di locuste. Sul piano della vita, dove tutti questi sé separati sono identificati nella coscienza o, in altre parole, dove essi sono effettivamente diventati uno, la volontà di quel centro può controllare le azioni del piano inferiore della vita di ogni sé separato o, a seconda del caso, di una parte dello sciame di api, cioè le unità della razza – proprio come il cervello può controllare i nervi e i muscoli del corpo, o come i differenti strumenti e linee di un sistema telefonico possono essere controllati manipolando il quadro di comando della centralina. Vi è un centro sintetico universale di coscienza, corrispondente al centro razziale. Questo centro universale o principio è qualcosa che chiamiamo "mente universale," perché include i centri mentali aggregati, cioè la coscienza di tutto il mondo e di tutte le razze.

I grandi eroi della mitologia – Titani, Ciclopi, Dèi e Dee, come pure le Gorgoni e altri esseri mostruosi contro i quali eroi e Dèi erano costantemente in guerra, e le cui testimonianze sono rintracciabili nelle leggende di ogni popolo antico – indicano tutti che ai primordi della terra, nel mattino del mondo, le razze degli esseri che popolavano la terra erano molto differenti, e che la materia stessa della terra doveva avere un tono vibratorio di gran lunga diverso dall'attuale. In quei periodi la materia non era così differenziata, e le anime non erano separate come ora. L'energia collettiva di quella che adesso è una razza, era sintetizzata in un essere singolo che aveva grande potere sulle forze della natura e sulla materia, che a quello stadio evolutivo era più eterica – non così dura e condensata come oggi. Le grandi lotte intraprese da Dèi ed eroi contro le mostruose creature dell'antichità, erano battaglie vere, ed erano le stesse lotte tra bene e male, tra i poteri della luce e i poteri delle tenebre, che vengono combattute ancora oggi; solo ora che è stata ottenuta una maggior differenziazione di vita, questa battaglia coinvolge razze ed eserciti di esseri, invece di singoli individui.

L'anima emana dalla Divinità, e più avanza l'emancipazione o la differenziazione, più la sostanza dell'anima è divisa in entità inferiori, finché è raggiunto il piano fisico, l'arco più basso dell'evoluzione *fuori* dalla Divinità, quando ha inizio il ritorno. Da questo punto in poi possiamo tracciare *l'involuzione* delle anime tramite continue aggregazioni di gruppi appartenenti allo stesso raggio del sole spirituale, fino a raggiungere nuovamente la Divinità Suprema, dove il Tutto diventa Uno, e l'Uno il Tutto.

La storia ripete se stessa più e più volte, sia in generale che nei particolari. Il Padre ripete Se Stesso nel Figlio, una pianta o un albero si ripetono nei propri semi; Dio ripete Se Stesso e si rispecchia nell'universo come un tutto, come pure in ogni suo atomo. Egli è grande abbastanza per essere il Tutto, e piccolo abbastanza per essere tu ed io. Egli è la Vita Infinita, l'Amore Infinito; quell'Amore *infinitamente piccolo* e infinitamente grande, al di fuori del quale nulla può esistere.

CAPITOLO 3

Fioritura Razziale

Una razza o nazione fiorisce ed emette il seme che germoglierà in un successivo periodo evolutivo, probabilmente in un terreno diverso; e la potenza e la forza della stessa razza che produsse quel seme sboccerà nuovamente con in più un potere addizionale, o qualcosa che un diverso periodo ciclico di evoluzione permetterà di esprimere. Così, il traguardo delle cose materiali raggiunto in un'epoca potrebbe cambiare o elevarsi lungo linee filosofiche o spirituali in un altro ciclo di tempo, quando la stessa anima razziale si manifesta con un rivestimento diverso. Ciò diventa più chiaro se si comprende cosa sia in realtà un seme. Un seme è un punto sul piano materiale dove le forze superiori e le entità di altri piani possono entrare per venire in contatto ed elevare la materia in cui si trova collocato il seme. In altre parole, un seme è una via d'accesso tra due mondi o piani.

Ogni paese e continente, come pure ogni individuo, ha il suo colore particolare, la chiave dominante e l'atmosfera magnetica, o aura. Questo è indice di una certa azione vibratoria. Tutti coloro che entrano nell'aura di un paese, mettono le loro vibrazioni in sintonia con essa, rapidamente o lentamente, a seconda del caso. L'aura del continente americano è il seme prodotto e lasciato dalle razze più potenti delle grandi civiltà passate. L'intensità vibratoria di quest'atmosfera aurica spiega l'attività febbrile del popolo americano, dovuta alla sua grande inventiva, alle rapide intuizioni, come pure alla sua portentosa attività mentale e fisica. L'europeo pigro e indolente lo percepisce quasi subito quando arriva in questo continente. Egli si risveglia, e in pochi anni, se rimane qui, diventa una persona diversa, poiché il suo tono vibratorio si è elevato. La legge ciclica ha piantato il seme della prossima grande civiltà proprio qui in America, e qui sarà combattuta la battaglia dei diritti umani. Molti tipi, caratteristiche, qualità e forze razziali, devono essere consolidati per creare le condizioni idonee all'evoluzione della Nuova Umanità – la nuova razza. Queste numerose razze e tipi sono ora sul continente americano, e si stanno mescolando, per così dire, e amalgamando il più rapidamente possibile.

Ogni ondata di civiltà è superiore alla precedente, perché vi è stata incorporata la natura razziale che si manifesta. Un numero maggiore di esseri umani vi è stato aggiunto, cosicché nella sua prossima manifestazione avrà un accresciuto potere e influenza, ed espanderà il suo dominio su un'area più estesa. Prima o poi ci sarà probabilmente una sola razza sulla terra, la razza bianca sintetica, corrispondente alla luce bianca, composta dai sette colori prismatici.

Coloro che possono percepire le correnti sotterranee nel mare degli affari umani, comprenderanno che questa nuova razza sarà destinata a risolvere il grosso problema, nella vita pratica, del rapporto tra uomo e uomo; che fornirà le condizioni che daranno inizio alla nuova alba della grande Era di vera libertà ed eguali opportunità per tutti; che dimostrerà sulla base della legge vivente la grande scienza della Fratellanza dell'Uomo e di tutte le vite; che il vero progresso è possibile solo quando la concentrazione e la conservazione dell'energia della vita, dell'amore e degli sforzi umani, saranno usati a beneficio del bene dell'insieme, senza distinzioni di sesso, colore o credo.

CAPITOLO 4

Il Cattivo Uso di Dio – o Bene

Il grande crimine del XIX secolo sta nel cattivo uso delle forze di natura. Le forze sono anime – anime che appartengono alla coscienza universale, e tuttavia entità definite. L'uomo può liberare e usare queste forze-anime tramite procedimenti meccanici, applicazioni elettriche, giuste combinazioni di sostanze elementali, ingredienti chimici e altri numerosi metodi. Se usate correttamente, per il bene e l'elevazione dell'umanità, a beneficio di tutti, queste forze aggiungono semplicemente vigore alle naturali correnti evolutive dell'umanità. Ma se sono usate per opprimere e schiavizzare gli uomini, per scopi bellici – per uccidere, o per sacrificare milioni di persone a pochi, allora è evocato un terribile potere reattivo ed entrano in gioco forze che possono essere equilibrate solo da enorme dolore e sofferenza. Le grandi correnti dell'evoluzione e dell'armonia della natura sono state disturbate o bloccate, e devono essere aggiustate da coloro che le intralciano in questo modo. La sostanza dell'anima del Bene Universale, o Dio, è stata usata in maniera malefica, e qui sta il grande peccato del cattivo uso delle forze di natura. Più le forze sono usate male, più profondi e duraturi nel tempo sono gli effetti della reazione. La sostanza universale dell'anima, o forza, è costituita da innumerevoli anime minori che la volontà dell'uomo può usare o modificare, essendo guidate dai suoi desideri. Se usato male, il bene s'inverte ed è allora chiamato male. "Daemon est Deus inversus," e, in modo corrispondente, l'odio è amore invertito.

CAPITOLO 5

La Voce dell'Unica Realtà

Vi è soltanto una vita una, che freme in ogni atomo nell'universo e una sola umanità che lotta costantemente per esprimere quella vita. Ogni grande ondata di civiltà è un messaggio dal cielo alla terra, inviato tramite le menti e i cuori dell'umanità, invitandola ad avvicinarsi più intimamente al grande ideale divino dell'ordine e del governo della Città Bianca, la città "quadrangolare" dell'*Apocalisse*. Ogni civiltà fa risuonare la nota dominante di qualche aspetto particolare e diverso della verità – della Realtà Una. Tutta la scienza, la filosofia, l'arte, la musica e la poesia, che il mondo abbia mai prodotto, non sono che "la piccola Voce silenziosa" dell'unica verità sintetica – il coronamento di tutta la verità e di tutta la vita – il Cristo, lo stesso che si trova nella stella, nella molecola o nell'uomo, e che cerca sempre di esprimersi tramite il cuore umano; e ogni grande ondata evolutiva che include sempre la forza di tutte le precedenti ondate rende quella voce più piena, più completa, più facile da udire, e permette quindi sempre di più la rivelazione della gloria dell'ideale divino.

IL PRINCIPIO BASILARE DELLA FRATELLANZA

INDICE

CAPITOLO 1 IL PRINCIPIO BASILARE DELLA FRATELLANZA	
Il principio fondamentale della Fratellanza, l'interdipendenza di tutta la vita	
Le Leggi Immutabili	
Il grande principio della natura	
Il corpo, bene comune cooperativo	
Noi, parte di un'Entità Superiore – Dio	
CAPITOLO 2 LA SALUTE È ARMONIA	
L'Armonia, regno della legge dell'interdipendenza	
L'organismo sano, il movimento ritmico della vita	
La malattia rompe l'Armonia	
Le cause instaurate nella natura mentale si riflettono sul piano fisico	
I cattivi desideri si riflettono sul piano fisico	
Cause interne, effetti esterni	
Le leggi della nascita sono universali	
Forze centripete e centrifughe, la legge d'interdipendenza	
CAPITOLO 3 LA RADICE COMUNE DELLA VITA	
La Legge d'interdipendenza, la Regola d'Oro, l'Unità	
Tutta la vita proviene da una sola Essenza	
La radice comune, persa di vista	
L'idea di separatività nel pensiero razziale	
L'uomo blocca le ruote dell'evoluzione normale	
CAPITOLO 4 LA RETE DELLA SEPARATIVITÀ	
Divergenza quale risultato dell'idea della separatività	
Grande divario tra filosofia, etica e politica	
Incompatibilità tra azione interiore ed esteriore	
L'interdipendenza di Giusta Filosofia, Giusta Etica e Giusta Politica	
CAPITOLO 5 LA MACCHIA SULL'ANIMA DEL MONDO	
Il Principio d'Oro della Fratellanza dell'Uomo irradia luce dappertutto	
La macchia sull'Anima del Mondo, la disumanità dell'uomo contro l'uomo	
La Fratellanza, legge fondamentale della vita	
La grande verità: tutta la vita è una sola esistenza interconnessa	
Ciascuno fa progredire o ritarda l'insieme	
Comprendere la Legge comporta responsabilità	
Le corde dell'umana natura devono essere intonate con l'arpa dell'Amore e della Giustizia Universali	

CAPITOLO 1

Il Principio Fondamentale della Fratellanza

Il Principio basilare della Fratellanza si rivela nella Legge universalmente attiva dell'interdipendenza di tutte le forze, vite, atomi e mondi. Questa grande legge è assoluta e fissa; le sue attività si estendono attraverso tutti i piani dell'essere con i quali hanno le loro corrispondenze. L'analogia e l'esempio possono illustrare più chiaramente l'operato di questo grande principio di natura.

"Come in alto, così in basso" è un antico assioma. L'uomo è un microcosmo, un piccolo universo in sé, ed ha, effettivamente o potenzialmente, rappresentate in sé tutte le forze esistenti in natura. Egli è una goccia nel grande oceano della vita, e la goccia deve sempre contenere gli stessi elementi dell'oceano di cui fa parte. Il corpo fisico, di per sé, è come una cooperativa per il bene comune. È composto di milioni di cellule che, nel loro insieme, formano il veicolo fisico dell'uomo. Ogni cellula è un centro individuale di coscienza; ha il proprio ciclo particolare, compie le sue funzioni appropriate, quindi cede il posto alla cellula che le succede. La coscienza del corpo fisico è quella collettiva di tutte le sue cellule. La coscienza dell'universo è quella collettiva di ogni vita, atomo, o mondo, in quell'universo.

Poiché ogni cellula o molecola minore del corpo vive, muove ed ha la propria essenza nella sostanza che compone quel corpo, così noi viviamo, ci muoviamo ed abbiamo la nostra esistenza in un'Entità Superiore, che al nostro attuale stato di sviluppo non siamo in grado di percepire o conoscere più di quanto le cellule del nostro corpo siano in grado di percepire e conoscere noi stessi. Qualcuno può chiamare quell'Entità Superiore – Dio, ma il nome non ha importanza. Il corpo, nel suo insieme, sarebbe il Dio o Sé Superiore di ciascuna cellula individuale che lo compone.

CAPITOLO 2

La Salute è Armonia

Quando in qualsiasi organismo governa un'armonia perfetta, o salute, la legge dell'interdipendenza vi regna suprema. Ogni cellula o organo dipende da qualche altra cellula o organo per gli impulsi di vita o per la ricezione di cibo, forza e sangue; queste cellule dipendono a loro volta da altre, e così via, per l'intero ciclo di azioni e interazioni delle forze vitali contenute; il tutto rappresenta, in un organismo sano, un movimento ritmico di vita in preciso accordo con le leggi della vera armonia e della proporzione.

La malattia è la conseguenza di una rottura di quest'armonioso gioco di forze. Le cause messe precedentemente in moto dapprima nella natura mentale vengono in seguito precipitate sul piano fisico della vita e infine, per l'azione di una rigida legge di riflesso, particolari organi o gruppi di cellule saranno colpiti nel fisico, perché sono connessi, in base alla legge della corrispondenza, a quelle determinate qualità mentali che furono indirizzate ad usi cattivi o sbagliati e pervertiti. Così tutti i cattivi desideri, pensieri e immaginazioni, tendono ad andare o a esaurirsi verso i piani esterni più bassi, secondo una legge analoga alla gravitazione che tende a portare tutte le correnti a un livello comune. Le cause interne diventano alla fine gli effetti esterni, cosicché noi siamo veramente "quadri dipinti dal nostro stesso pensiero," in quanto la legge dell'azione noetica governa tutte le espressioni di vita. Le prime sono le cause interne, nelle sfere interiori della mente o dell'anima, sia dell'uomo che del cosmo. Queste cause sono il risultato di azioni e interazioni, relazioni e correlazioni di forze, colori e suoni che operano su piani di vita interiori o sottili e che, una volta precipitati, cioé oggettivizzati su questo piano in forme cristallizzate ed espressioni di vita, vanno a costituire l'universo materiale con cui abbiamo familiarità. Le stesse leggi che governano la nascita di un universo o sistema solare, governano la nascita di un essere umano e di ciascuna cellula o organo in quell'individuo.

La legge d'interdipendenza è la base di tutte le azioni compensative in Natura, ed è la causa delle forze centripete e centrifughe e dei moti che avvengono intorno a noi e dentro di noi, in continuazione. Queste forze e moti, non solo causano il battito del sole e la circolazione del sangue e di altri fluidi del corpo, ma, su scala più vasta, reggono i corpi celesti nello spazio, dirigono le correnti planetarie e le forze nei loro canali stabiliti, e, in breve, preservano l'integrità dell'intero universo.

CAPITOLO 3

La Radice Comune della Vita

Spinta alla sua conclusione finale, questa legge di interdipendenza ci rivela l'Unità – l'unicità di tutta la vita animata e inanimata. Applicata alle condizioni umane, essa indica chiaramente la Regola D'Oro della Vita – "fare agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi," basata sulla realtà eterna che tutti gli uomini sono veramente fratelli, poiché sono stati emanati dalla stessa essenza una, vita o spirito, e siamo tutti rami dello stesso albero che dà vita, il tronco del Sé Divino. Nella folle frenesia della cosiddetta civiltà del XIX secolo, caratterizzata da ingorda avidità ed egoismo, l'idea che un individuo o un gruppo d'individui possano esistere separatamente e indipendentemente dagli altri, si è così accentuata, che la radice comune e l'unità fondamentale dell'umanità sono state quasi perse di vista. Questa separazione di noi stessi dai nostri sé-compagni, sostenuta per ere nel pensiero dell'umanità, ha prodotto una civiltà che, simile a un mostro di Frankenstein, la porterà sicuramente a sbriciolarsi in frammenti, salvo che non si armonizzi al più presto con gli ideali naturali e la legge evolutiva. Poiché l'uomo, nelle condizioni attuali, sta bloccando le ruote della sua normale evoluzione – arginando le correnti sottili della vita, dell'amore e della forza, che, se portate in manifestazione, potrebbero trasmutarlo e trasformarlo in un'ottava superiore di espressione di forza, e permettere il dispiegarsi di quei rari gioielli di verità e potere, ora scomparsi per lui, ma che giacciono tuttavia latenti e avviluppati, almeno per ora, nelle profondità inesplorate e negli spazi sconosciuti della sua natura mentale e spirituale.

CAPITOLO 4

La Rete della Separatività

Poiché l'idea di separatività dai suoi compagni si è diffusa per Ere nell'atmosfera di pensiero che l'umanità ha respirato, l'inevitabile è accaduto, e vediamo che una separazione enorme quanto la distanza tra i poli esiste ora tra la sua filosofia, la sua etica e la sua politica. Non vi è alcuno scambio tra esse, e invece di correre parallelamente, divergono per strade diverse. Migliaia di uomini influenti nella loro vita filosofica ed etica sono quasi dei paragoni di virtù e bontà; ma nelle loro vite politiche e nelle azioni esterne, questi stessi uomini non esitano a sopraffare e a depredare milioni di sfortunati – la massa, la gente comune – che, come mosche, sono sempre catturati e impigliati nella grande rete di un sistema sociale sbagliato e innaturale, intessuto da coloro nei quali rivivono ancora gli istinti del lupo e della tigre, anche se tali impulsi si manifestano su un altro piano di azione. Essi spesso confessano di amare l'umanità e il suo benessere, e possono offrire persino milioni in nome della carità – anche per perpetuare la loro gloria terrena – ma non esitano a barattare la libertà di una nazione se in tal modo possono raggiungere il loro fine, o a cercare di far passare leggi oppressive e ingiuste che succhiano il sangue alle masse popolari. Non si dovrebbe permettere che esista alcuna separazione tra Giusta Filosofia, Giusta Etica, e Giusta Politica, dipendono l'una dall'altra, e costituiscono i tre aspetti della grande pietra angolare – la "Roccia delle Ere," sulla quale soltanto si può costruire qualsiasi civiltà sicura e duratura.

CAPITOLO 5

La Macchia sull'Anima del Mondo

Il Principio d'Oro della Fratellanza dell'Uomo – l'unità di tutte le vite umane, sta ora irradiando la sua luce dappertutto, riportando l'umanità alla parte migliore di se stessa, risvegliandola dal sonno ipnotico dell'egoismo in cui era piombata, insensibile, per tante epoche. La macchia sulla grande Anima del Mondo, provocata dalla mancanza di fratellanza e dall'ostilità dell'uomo e dalla "disumanità dell'uomo contro l'uomo," può essere cancellata solo da un'umanità che riconosca la grandiosa verità della Fratellanza ed agisca in conformità ad essa, perché essa è la legge fondamentale della vita, e ciascuna unità individuale di quest'umanità può cominciare veramente a *vivere* soltanto quando, volontariamente ed altruisticamente, darà il meglio della propria vita e della propria forza al bene dell'insieme, non solo elevando il tutto ma, per l'inesorabile legge di compensazione, facendo progredire allo stesso tempo la propria evoluzione. Quando albeggerà più chiaramente nella mente dell'uomo la grande verità che tutta la vita è una sola esistenza interconnessa, dalla stella più maestosa all'atomo più minuto; che siamo indissolubilmente legati ad altre entità, in alto come in basso, e che nessuno può elevarsi o fallire senza innalzare o ritardare in proporzione esatta l'evoluzione dell'insieme, soltanto allora l'uomo potrà cominciare ad apprezzare le terribili responsabilità cui la vita lo ha delegato, come pure le infinite possibilità che può conseguire, se è sincero con se stesso e si conforma alla Grande Legge.

Un giorno – e questo potrebbe non essere così lontano come si potrebbe supporre – queste leggi saranno comprese, e allora la matassa aggrovigliata dell'esistenza sarà districata. L'ordine divino che regna in cielo, nelle sfere interiori della vita, vedrà letteralmente la sua controparte sulla terra. Le corde della natura umana dell'uomo s'intoneranno con l'arpa dell'Amore e della Giustizia Universali; il suo cuore pulserà rispondendo alle vibrazioni del grande inno della fratellanza autentica delle anime sulla terra, cui farà eco la grande fratellanza cosmica delle vite maggiori, che si muovono in numero grandioso nello spazio infinito, in onde benefiche di luce e amore, con il ritornello della musica delle sfere: "Pace, sulla terra come in cielo, benevolenza a tutti gli Uomini."

LE

LETTERE DEI MAHATMA

Ad Alfred Percy SINNETT dai Mahatma M. & K. H.
TRASCRITTE E COMPILATE DA
A. TREVOR BARKER



Prima edizione inglese Dicembre 1923
PRIMA EDIZIONE ITALIANA A CURA DI
BIANCA VALLONE DALLA TERZA EDIZIONE

EDITRICE LIBRARIA " SIRIO " – TRIESTE

PREFAZIONE DEL COMPILATORE ALLA PRIMA EDIZIONE,

Guardando l'"Indice analitico" si vedrà che le lettere sono state suddivise in 7 Parti ed 1 Appendice. Le prime contengono solo lettere dei Maestri, mentre nella seconda sono state aggiunte alcune lettere di tre discepoli dei Maestri M. e K. H.: H. P. Blavatsky, T. Subba Row, e Damodar K. Mavalankar. Ciò è stato fatto non solo per il loro valore intrinseco, ma anche perché esse servono a chiarire dei problemi che sorgono nella parte principale del libro e che altrimenti resterebbero oscuri.

Le sette Parti si presentano come suddivisioni più o meno naturali, ma si dovrebbe ricordare che non si possono evitare varie ripetizioni, poiché le lettere di una Parte spesso riguardano argomenti già trattati in altre.

Dove è stato possibile, gli argomenti di ogni Parte sono stati messi in ordine cronologico, secondo la data del recapito. Il lettore deve tenere presente che, tranne una o due eccezioni, nessuna delle lettere fu datata dagli autori che abbiamo citato sopra. Tuttavia, su molte di esse il Sig. Sinnett scrisse di propria mano la data ed il luogo del recapito, che qui sono segnati subito sotto il Numero delle Lettere.

A *meno che non sia stabilito diversamente*, si deve tenere presente che:

1. Ogni lettera è stata trascritta direttamente dall'originale.
2. Tutte le lettere furono scritte ad A. P. Sinnett.
3. Tutte le note in fondo alle pagine sono copie delle annotazioni che appartengono alle lettere stesse, a meno che non portino la firma (Ed.), nel qual caso sono state aggiunte dal compilatore.

In questo volume sono usate molte parole appartenenti alla terminologia indù, buddista e teosofica. Chi non abbia familiarità con questi termini può consultare l'eccellente glossario che si trova nell'*Introduzione alla Teosofia* di H.P. Blavatsky ed il *Glossario teosofico*, un altro volume della stessa autrice. Il lettore può essere certo che il lavoro di trascrizione è stato fatto con la massima cura; tutto il Manoscritto è stato controllato parola per parola con l'originale ed è stato fatto tutto il possibile per evitare errori. Tuttavia, è forse troppo pretendere che questo libro non contenga errori; essi sono quasi inevitabili. Nel caso che il lettore avesse il dubbio che qualche brano non sia stato copiato correttamente dall'originale, il compilatore sarà lieto di tenere corrispondenza sull'argomento per mezzo della Casa Editrice.

Per concludere, il compilatore ringrazia con molta gratitudine tutte le persone che l'hanno aiutato ad ultimare il proprio compito.

A.T.B.

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Come Trevor Barker scrisse nella sua prima Introduzione alla prima edizione di questo volume:

“Agli studiosi di Teosofia e d’Occultismo è ben noto che le dottrine filosofiche ed etiche, che furono date al mondo attraverso la Società Teosofica durante gli anni immediatamente successivi alla sua fondazione nel 1875, provenivano da alcuni Maestri Orientali che si diceva appartenessero ad una Fratellanza Occulta vivente oltre la catena dell’Himalaya, nel lontano Tibet. H.P. Blavatsky, che assieme al Colonnello Olcott fondò là Società Teosofica, riconobbe questi Fratelli Orientali come propri Maestri, affermando non solo che Essi esistevano, ma che ella stessa era stata educata ed istruita direttamente da Loro durante il proprio soggiorno nel Tibet e che poteva quindi parlare per conoscenza ed esperienza personale.

Tuttavia, solo nel 1880 fu possibile avere un’altra testimonianza. In quell’anno il defunto Sig. A.P. Sinnett, che allora viveva in India, mediante l’aiuto di Madame Blavatsky poté entrare in corrispondenza con i suoi Maestri, che ella chiamava in vario modo "I Fratelli", "I Mahatma" ed infine "I Maestri di Saggezza". Nel corso di questa corrispondenza, che durò dal 1880 al 1884, il Sig. Sinnett ricevette molte lettere dai Maestri M. e K. H., i Maestri di cui stiamo parlando, e queste autentiche comunicazioni sono pubblicate in questo volume con il titolo di "Lettere dei Mahatma"‘. Il Sig. Sinnett spiegò chiaramente nel "Mondo Occulto" il modo nel quale le ricevette ed è inutile ripeterlo qui.

Ora esse sono pubblicate con il permesso dell’Esecutrice Testamentaria di A. P. Sinnett, a cui furono lasciate esclusivamente ed incondizionatamente; ella a sua volta, per suggerimento dell’autore di quest’Introduzione, gli concesse il grande privilegio d’assumersi tutta la responsabilità di trascrivere, disporre e pubblicare le Lettere sotto forma di libro”.

Questo libro, con il titolo di *Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, trascritto, compilato ed edito da A.T. Barker, fu pubblicato la prima volta a Londra da T.Fisher Unwin nel dicembre del 1923. La seconda edizione, riveduta e corretta da Barker, fu pubblicata da Rider & CO. nel 1926. Nel 1929 il Manoscritto delle Lettere, assieme ai Manoscritti che in seguito formarono il volume *Lettere di H P. Blavatsky ad A P. Sinnett* ed altro materiale che era in possesso del Sig. Sinnett alla sua morte, fu dato irrevocabilmente al Museo Britannico. Nel giugno del 1941 il Sig. Barker morì.

Gli Esecutori Testamentari del Sig. Barker furono il fratello ed il Sig. Christmas Humphreys, ma poiché il primo era in guerra, il secondo prese in consegna la corrispondenza, le annotazioni ed altro materiale in relazione alle Lettere dei Maestri di Saggezza che erano in possesso del Sig. Barker.

L’Esecutrice Testamentaria del Sig. A.P. Sinnett, che morì nel 1921, era la Signorina Maud Hoffman, che, come afferma il brano citato dall’Introduzione del Sig. Barker, aveva stabilito con lui di pubblicare i Manoscritti delle Lettere. La Signorina Hoffman approvò l’idea di una terza edizione riveduta e corretta; ma, per risparmiarsi le fatiche editoriali e finanziarie che tale compito imponeva e per assicurare la futura proprietà letteraria del libro, creò con un Atto di Fiducia il “Trust delle Lettere dei Maestri”. Come Fiduciari ella designò il Sig. Christmas Humphreys, che con la moglie aveva cooperato in qualche modo alla prima pubblicazione delle Lettere, e la Sig.ra Elsie Benjamin (nata Savage), che per molti anni era stata l’aiutante del defunto Dr. G. de Purucker.

I due Fiduciari si rivolsero subito a tutti i membri del Movimento Teosofico per avere suggerimenti nel correggere e migliorare la forma e la materia della seconda edizione corrente. Le risposte all’appello ed i suggerimenti furono tanto numerosi, che presto si comprese che sarebbe trascorso qualche anno prima che la Terza Edizione fosse pronta per la stampa. Perciò si autorizzò una ristampa della Seconda Edizione. Nel frattempo i Fiduciari ed il loro gruppo di volenterosi collaboratori si misero al lavoro.

Nella Prefazione alla Seconda Edizione il Sig. Barker aveva espresso "il massimo rincrescimento e la massima preoccupazione" per i numerosi errori di trascrizione e simili che erano apparsi nella Prima Edizione; ma chi abbia avuto il privilegio di lavorare sull'autentico Manoscritto, ora al Museo Britannico, non può certo biasimarlo per tali errori. Anzi, egli va ricordato per la grande abilità e pazienza con cui trascrisse tutti i Manoscritti, che riempivano la cassetta di legno fatta dal Sig. Sinnett per le Lettere nel 1890 e buona parte di un baule di metallo. Nelle Lettere era stato usato molto materiale diverso, penne, matite e pastelli; molte di esse sono scritte su carta molto sottile e su entrambe le facciate. Spesso le annotazioni dei Maestri si sovrappongono a quelle di altre persone ed in molti casi l'inchiostro è tanto sbiadito che è un vero miracolo se il Compilatore è riuscito a trascrivere il materiale. In queste circostanze, anche supponendo che le Lettere siano state scritte nel modo usuale, sarebbe impossibile stabilire con esattezza l'ortografia, la punteggiatura ed anche le parole usate. Ora si può ben dire che i punti di dubbio significato siano stati notevolmente ridotti.

Nel grande compito di preparare una terza e possibilmente definitiva edizione, era certamente necessario fissare delle basi precise e lavorare secondo tali principi. Esse furono fissate dai Fiduciari ed approvate da coloro che li assistevano. Fra costoro, l'aiuto più prezioso fu dato dal defunto Presidente della Società Teosofica, C. Jinarajadasa, che visitando l'Inghilterra dedicò molte ore del suo tempo limitato ad esaminare i Manoscritti autentici al Museo Britannico con il Sig. Humphreys. Egli mise a disposizione dei Fiduciari la sua vasta conoscenza personale delle maggiori figure degli albori del Movimento e le risorse degli Archivi di Adyar, e pregò i lettori del *The Theosophist* di collaborare di volta in volta. Un altro collaboratore fu il Sig. James Graham, che esaminò e fece il sommario del grande volume di correzioni e miglioramenti suggeriti dagli studiosi e preparò il nuovo Indice Analitico di questo volume. In seguito il Sig. Boris de Zirkoff, che compilò il volume degli *Scritti completi di H P. Blavatsky*, offrì ai Fiduciari la sua preziosa e vasta conoscenza della prima letteratura teosofica e con l'aiuto della sua impareggiabile biblioteca e degli archivi di Los Angeles poté più volte suggerire l'esatta interpretazione di passi controversi o di parole evidentemente inesatte.

Poiché la responsabilità di questa pubblicazione è grande ed in realtà sono state apportate molte modifiche alla Seconda Edizione, è giusto rivelare i principi adottati in tale revisione.

Si rinunciò subito all'idea di trascrivere il materiale esattamente come risultava. Bastò soltanto che Trevor Barker avesse già fatto tante correzioni d'ortografia, di punteggiatura, ecc.. Perciò, pur restando fedeli ai pensieri che si trovavano nell'originale, si decise di produrre un libro del massimo valore per gli studiosi.

Tuttavia, in passato si è molto discusso sulle modifiche avvenute nelle successive edizioni delle opere dei primi autori teosofici ed è quindi della massima importanza affermare: (a) *che in quest'opera non è stata aggiunta alcuna parola* che non sia tra parentesi quadra, per rendere chiaro il significato; (b) *che non è stata omessa alcuna parola*, tranne in pochi casi in cui essa era ovviamente un errore grammaticale.

Quindi i Fiduciari dovettero decidere su alcune proposte fondamentali per la nuova edizione. La prima era di riordinare il materiale intero e pubblicare le Lettere in ordine cronologico. Poiché fu deciso, benché a malincuore, di rifare completamente il libro e quindi di cambiare l'impaginazione, si considerò attentamente questa proposta e si tentò di ottenere la cronologia paragonando i sei tentativi già fatti per averne una: quelli della defunta Sig.na Mary K. Neff, della Sig.ra Margaret G. Conger, della Sig.ra Beatrice Hastings e del Sig. James Arthur, ed altri due del Sig. G.N. Slyfield e K.F. Vania. Tutte le liste erano frutto di lunghi ed accurati sforzi, ma paragonandole, sebbene concordassero su molte Lettere (includendo, naturalmente, le poche che portavano effettivamente la data), su molte di esse i pareri erano tanto discordi che sembrò poco ragionevole riordinare il materiale secondo un ordine che avrebbe soddisfatto solo alcune persone. Ad ogni modo si converrà che l'ordine crono-

logico è fondamentale solo per la storia; l'insegnamento spirituale e dottrinale delle Lettere risulta inalterato dall'ordine in cui possiamo leggerle. Perciò le Lettere restano nell'ordine in cui le pubblicò la prima volta Trevor Barker e molti sono del parere che, senza un ordine cronologico stabilito, non si potrebbe migliorarne la disposizione. Le lettere sulla storia, la dottrina e la probazione sono riunite assieme e gli studiosi possono trovare in esse ciò che desiderano.

Si doveva aggiungere del materiale? Le proposte si dividevano in tre gruppi riguardanti: altre Lettere di questi Maestri, come quelle mandate al Sig. W.Q. Judge; la Lettera del Maha Chohan, che il Sig. Jinarajadasa descrisse al Sig. Humphreys come "quasi un documento della S.T. attraverso i secoli"; annotazioni e commenti sul materiale autentico. Si pensò di lasciare le prime ed altro materiale analogo ad un secondo volume. Riguardo alla Lettera del Maha Chohan si pensò che, se si fossero aggiunte delle Lettere non contenute nella collezione che A.P. Sinnett possedeva alla sua morte, sarebbe stato difficile decidere dove terminare tale aggiunta. Questa Lettera è la prima delle Lettere dei Maestri di Saggezza, Prima Serie, edite dal Sig. C. Jinarajadasa, e la sua storia si trova nelle note unite ad esse.

Si doveva lasciar fuori del materiale? Si pensò di omettere la controversa Appendice del Sig. Barker "Marte e Mercurio" perché, per quanto pregevole, non è adatta ad un volume di Lettere e secondo gli Editori dovrebbe essere tenuta per un successivo volume di commenti, note ed aggiunte. Per la stessa ragione è stata omessa la prima Introduzione del Sig. Barker, tranne il brano citato all'inizio di questa Prefazione. Essa era per la maggior parte un commento, ma, includendo questo, non v'era motivo di escluderne altri. Le poche lettere mandate al Sig. Sinnett da autori che non siano i Maestri sono state aggiunte nell'Appendice perché, sebbene di minore importanza, servono a gettar luce sulle Lettere dei Maestri.

Al testo così composto furono applicati i seguenti principi:

(a) In ogni caso in cui è stato necessario, la trascrizione è stata corretta.

(b) L'ortografia dei nomi, dei luoghi, delle frasi straniere, ecc., è stata riveduta e si è cercato di usare con maggiore proprietà le lettere maiuscole ed il carattere corsivo. Le citazioni dei libri e delle frasi straniere sono state corrette dove erano errate.

c) Non si è cercato di usare con maggior proprietà gli accenti, che sono rimasti dove si trovavano, senza alcuna aggiunta. Le parole sanscrite usate dai Maestri sono talvolta variazioni del dialetto indiano settentrionale e non sono state cambiate.

(d) Le note a fondo pagina sono come nel testo. Quelle del Sig. Trevor Barker (contrassegnate Ed.) e quelle degli attuali Editori (contrassegnate Eds.) sono state ridotte il più possibile.

(e) Gli Editori sono grati per il giusto suggerimento che le Lettere 18 e 95 siano due parti della medesima Lettera, per quanto scritte su carta differente.

(f) Infine, vi sono stati molti cambiamenti nella punteggiatura. Nella maggior parte dei casi le correzioni hanno portato evidenti miglioramenti ed in nessun caso hanno potuto alterare il significato. Tuttavia, talvolta l'aggiunta o la soppressione di una virgola ha subito dato significato ad una frase difficile da comprendere. In tal caso la correzione è stata fatta solo dopo che tutte le persone interessate hanno visto la necessità di rendere chiaro il significato del contesto.

Tuttavia, gli attuali Editori dovevano trovare una via di mezzo fra queste due alternative: lasciare molta punteggiatura inutile e d'ostacolo o addirittura tradurre il materiale in inglese moderno. II Sig. Sinnett, trascrivendo alcune Lettere nel *Mondo Occulto*, adottò il secondo metodo, ed il Sig. Jinarajadasa seguì lo stesso corso nei *Primi Insegnamenti dei Maestri.* Ma gli attuali Editori fanno rispettosamente osservare che ciò non avvantaggia la comprensione delle Lettere. In molti casi l'uso piuttosto elaborato delle lineette e di simile punteggiatura ha ovvi scopi. Le Lettere non furono scritte per essere lette come prosa, ma per insegnare ad un discepolo volonteroso i principi fondamentali di alcune dottrine a lui completamente ignote. Ecco la ragione dell'uso enfatico di parole e frasi, la cui importanza può essere meglio ap-

prezzata dalla lettura ad alta voce. Allora le lineette, le pause ed il corsivo appaiono veramente come una riproduzione scritta o dettata dell'autentico insegnamento dei Maestri. Perciò le correzioni fatte all'originale non hanno modificato il valore di questo tipo di punteggiatura.

Ma dopo anni di revisione vi sono ancora casi in cui non si riesce a leggere qualche parola dei Manoscritti o in cui, sebbene ciò che è scritto sembri chiaro, la parola usata non esiste; e casi in cui, sebbene la parola usata sia chiara, il Maestro non l'avrebbe certo usata dopo matura riflessione. In alcuni casi sono state aggiunte delle note per attrarre l'attenzione su tali esempi; per il resto, essendo chiaro il significato generale, gli Editori ritengono di avere in complesso portato a termine il loro compito.

Tutti i suggerimenti, accettati o meno, e tutto il materiale delle note e dei commenti sono stati registrati dai Fiduciari e restano a disposizione delle generazioni future.

Tale materiale potrà un giorno formare un secondo volume d'altre Lettere, note e commenti su di esse, sulla loro esatta cronologia o sui tentativi fatti per determinarla. Esso dovrebbe includere la collezione delle Lettere dei Maestri esistenti ad Adyar, ora edite in due piccoli volumi dal Sig. C. Jinarajadasa con, il titolo di *Lettere dei Maestri di Saggezza*.
Nel 1952 tutti i Manoscritti delle Lettere dei Maestri dati al Museo Britannico furono registrati su alcuni microfilm per ordine dei Fiduciari. Le autorità del Museo avevano rilegato il materiale in sette volumi con la solita squisita abilità e cura, ed i sette volumi furono ridotti a quattro nastri di microfilm. Di questi si fecero dei duplicati, che furono mandati a varie organizzazioni mondiali, teosofiche e d'altro genere, fra cui la Biblioteca del Congresso di Washington, per scongiurare il pericolo che gli originali siano distrutti da un'altra guerra causando una grave perdita all'umanità. Allo stesso tempo la cassetta di legno con le chiusure metalliche che il Sig. Sinnett aveva fatto per le Lettere fu restituita ai Fiduciari ed ora contiene gli incartamenti più preziosi che il Trust possiede.

Come è stato descritto, lo scopo primitivo di questo Trust era di salvaguardare gli interessi del libro, di cui questa è la Terza Edizione. Ma poi i Fiduciari incominciarono a riunire tutte le opere che sottolineavano la produzione, l'autenticità e la storia delle Lettere, e che presto formarono una biblioteca delle prime opere teosofiche scritte durante la vita di H.P. Blavatsky. Poi il Trust prese contatto con un gruppo di persone che avevano collaborato in questo campo ed ottenne per sempre delle preziose copie annotate, conversazioni tenute durante dei corsi, fotografie ed altro materiale del genere. Esso è disponibile a tutti gli studiosi dei primi anni della Teosofia e si è già dimostrato prezioso nella compilazione degli Scritti Completi di H.P. Blavatsky, editi dal Sig. Boris de Zirkoff e pubblicati ora ad Adyar. Contributi di materiale di questo genere in libri, opuscoli, articoli di riviste, fotografie, reliquie, lettere ecc., saranno ricevuti con gratitudine dai Fiduciari.

La prima e seconda Edizione del libro furono pubblicate a Londra. I Fiduciari-Editori sono felici che la terza Edizione sia pubblicata dalla Casa Editrice Teosofica di Adyar, Madras, che, come tutti sanno, è la primitiva dimora del Movimento Teosofico moderno. La nostra conoscenza della Scienza chiamata Teosofia provenne da due fonti: queste Lettere e gli scritti di H.P. Blavatsky. Con l'aiuto di queste Lettere A.P. Sinnett scrisse *Il Mondo Occulto* ed il *Buddhismo Esoterico*; con la conoscenza acquisita dai Maestri H.P. Blavatsky donò al mondo *Iside Svelata*, *La Dottrina Segreta*, *La Chiave della Teosofia*, *La Voce del Silenzio* e molti altri scritti.

Generazioni successive possono avere accresciuto questa conoscenza. Sta ad ognuno di decidere, ma le Lettere hanno il proprio valore per i Principi che insegnano e quest'Insegnamento, sia che riguardi la dottrina, la vita interiore o il carattere della probazione, è uguale a quello di "H.P.B.", che fu la fondatrice del Movimento Teosofico ed il discepolo, l'agente e lo scrivano prescelto e prediletto dai Maestri.

Perciò, lo studioso di Teosofia deve leggere queste Lettere, fare proprio ed applicarne l'insegnamento e seguirne i consigli: infatti, questa è Teosofia. Da questo studio può giunge-

re per tempo una nuova comprensione della Teosofia, tanto vasta da risanare le scissioni che negli ultimi cinquant'anni hanno impedito lo sviluppo del Movimento, tanto profonda da far sì che ogni membro del Movimento dedichi ancora la vita al suo servizio. Queste Lettere, infatti, non parlano solo della Saggezza, ma anche della via che porta ad essa ed il lettore deve, con la conquista interiore ed il risveglio della compassione, acquisire per sé la Saggezza imperitura che gli autori di queste Lettere cercarono, trovarono e delinearono in queste pagine per il bene di tutta l'umanità.

CHRISTMAS HUMPHREYS
ELSIE BENJAMIN

IL CONTENUTO DEL LIBRO

PARTE I

LA SERIE DE "IL MONDO OCCULTO"

LETTERA N. 1 - La prova del giornale di Londra. - I Salomoni della scienza - la conoscenza sperimentale - il *vril* dell'età futura - scheletri giganti. - Hooke - Newton - posizione della scienza - la natura umana uguale per un milione d'anni - valore dei fenomeni occulti. - La scienza e Copernico - Roberto Recorde - Wm. Gilbert - Galileo - Bacone -i ciarlatani, scudo dell'"Adepto" - le ricompense della Dea Saraswati. - Il fenomeno dell'Ascensione.

LETTERA N. 2 - Metodi di ricerca nella Scienza occulta - i misteri non per il pubblico -condizioni di comunicazione con i Maestri - il modo di vivere richiesto. - Moventi - lo scopo della Società Teosofica - rilevanza dell'egoismo - la S.T. e la Fratellanza Universale - lo studio dell'occultismo - il sentiero dell'occultismo - Scuole - Maestri, ecc. - Poteri benefici della conoscenza - il suggello dei misteri - la vita del candidato - la Sezione Anglo-Indiana della S.T. - condizioni per buoni fenomeni.

LETTERA N. 3 - Il fenomeno della "spilla" - indirizzo postale nella N.W.P. gli incidenti del cuscino.

LETTERA N. 4 - La crisi nel Tibet - il pericolo dell'invasione russa. - Il destino che minaccia la S.T. - valanga sulle montagne del Karakorum - H.P.B. chiede aiuto per mezzo della telepatia - il suo stato - la condizione dei compatrioti di K.H. - Metodi di consegna accelerata - i sentimenti degli inglesi verso i Maestri - la devozione e l'abnegazione di O. senza pari - impossibilità di una Sezione A.I. indipendente - un colpo mortale per la S.T. - la non interferenza della Società Madre nelle Sezioni - arbitro quando ne è richiesta - fiducia nella parola d'onore. - Abitudini diverse dei tibetani e degli indù - mancanza di comprensione - pregiudizi nazionali - dotti nello Yog Vidya ma non adatti ai salotti - cose essenziali e non. - Difficoltà dei Maestri - il pregiudizio - i Santi cristiani non lavati - responsabilità di Sinnett e Hume - interferenze solo da parte dei Maestri - piano d'azione della Società A.I. da sottoporre al Capo. - L'atteggiamento dei Maestri verso il candidato - il matrimonio ed il Raja Yoga - modi diversi d'acquisire la conoscenza occulta - l'incoraggiamento dato a Sinnett - la "Fratellanza Universale" non è una frase vana - il diritto supremo dell'Umanità; l'unico fondamento sicuro dell'etica universale - l'aspirazione del vero Adepto.

LETTERA N. 5 - Inesattezze di H.P.B. - la Sezione A.I. - La lettera di Hume - l'orgoglio degli inglesi - pregiudizi di razza - abitudini personali - La prova del 27 - la missiva di Jhelum - impossibilità d'inganno. - I metodi di Hume - la sua lettera, un monumento d'orgoglio - altri incoraggiamenti a Sinnett - necessità della Fratellanza Universale in Europa. - Posizione di Olcott rispetto alla S.T. - un maestro d'occultismo - la lettera a Lord Lindsay - H.P.B. non deve dare insegnamenti pratici alla Sezione A. I.

LETTERA N. 6 - Metodi di corrispondenza - gli occultisti imitano la natura - suggerimenti per lo studio di gruppo. - Analisi del carattere di Hume - verità e misteri dell'occultismo - i fenomeni distruggeranno la bigotteria - ma costituiranno la Fratellanza dell'Umanità. -Gli spiriti Planetari - manifestazioni fenomeniche - le idee reggono il mondo - rivoluzioni - le credenze saranno abbattute - la posizione dell'Uomo nell'Universo - il Presente Eterno - la scelta - la filosofia più alta od i fenomeni - il desiderio del Capo.

LETTERA N. 7 - Sinnett deluso nelle aspettative di disciplina - apprezzamento dei suoi sforzi per la S.T. - interesse per lui di uno superiore a K.H.

LETTERA N. 8 - Osservazioni personali su Sinnett - i motivi delle azioni di K.H. - Lord Crawford - carattere e possibilità - rifiuto di comunicare direttamente. - Metodi per stabilire comunicazioni - un'assurdità non scientifica. - La velocità della forza meccanica - incapacità di Sinnet di comprendere le spiegazioni dei fenomeni - l'unico modo -Passato, Presente e Futuro - grossolanità della mente occidentale. - I raggi colorati oltre lo spettro visibile - le realtà sembrano assurdità - difficoltà insuperabili. - Gradi d'intelligenza - il mondo respinge ciò che non può comprendere - nella scienza occulta il novizio deve raggiungere la meta o perire - dubitare è arrischiare la pazzia. - L'atteggiamento dei Maestri verso l'umanità ed il mondo - non mummie disseccate. - I legami personali di K.H. - idee errate sui Maestri - gli Yogi - differenza fra l'Hatha ed il Raia Yoga. - Consigli sul *Mondo Occulto* - modo di scrivere le lettere. - I problemi dei fenomeni mistici - l'Impresa Disperata - usi dello spiritismo. - L'unione fa la forza - importanza della cooperazione - la lettera di Damodar - importanza della concentrazione. - Home, il medium.

PARTE II

INSEGNAMENTI FILOSOFICI E TEORICI 1881-1883

LETTERA N. 9 - Osservazioni su Il *Mondo Occulto.* - Critica dei membri della S.T. e d'altri. - Stainton Moses. - Gli spiriti Planetari e la Terra - la loro missione - S. M. e l'occultismo - abbondanti prove - una nuova fase della Verità - spiegazione delle esperienze di S. M. - Imperator - la medianità - il "Guardiano della Soglia". - La vita cosciente dello spirito - risposta a Fechner. - Impossibilità della comunicazione psichica con gli *spiriti* - *leggi* universali - il ciclo dell'esistenza intelligente - la materia cosmica - l'Anima mundi. - Il progresso dell'uomo - il Grande Ciclo l'evoluzione dell'Ego - il cerchio della necessità. -Il mondo delle Cause - e degli Effetti - gli Ego Autocoscienti - l'inferno e il purgatorio. - Il mondo degli effetti inferiore - una definizione della Verità - i Fratelli non hanno il permesso di controllare la volontà del neofita - i Fratelli dell'Ombra. - I rapporti di K.H. con Sinnett - osservazioni su Il *Mondo Occulto* - il suo effetto su H.P.B. e sugli altri - Wallace e Crookes. - Disposizione degli Adepti ad illuminare il genere umano - la loro missione per rivelare la Verità.

LETTERA N. 10 - La filosofia dei Maestri rispetto a "Dio" - Il Dio dei teologi. - I Dhyan Chohan - definizione del "nulla" - conclusioni logiche - la - Mente Universale. - La credenza negli Spiriti Planetari - la materia è Eterna - nessuno ha mai visto Dio - non si può accettare una divinità extracosmica. - Il phlogiston - credenza nella sola materia - il suo movimento incessante che è vita - idee sul Male. - Il male è causato dall'intelligenza e dall'azione dell'uomo - leggi naturali e mali necessari - la casta sacerdotale e le chiese - la causa principale del male. - I sacerdoti buddisti - Dio non viene adorato nei Templi buddisti - le quattro nobili verità - i 12 Nidana - la catena della causalità. - Le parole del Buddha.

LETTERA N. 11 - K.P. ha dubbi sul suo ruolo d'istruttore - l'essenza eterna - la Forza - l'immutabilità non esiste nel Sistema Solare. - Termini non appropriati usati dalla scienza - quest'insegnamento è opposto a tutte le teorie riconosciute - osservazioni sugli errori e l'incompletezza della scienza - l'energia è indistruttibile - la gravità - l'attrazione chimica - l'elettricità. I chela vengono magnetizzati - solo un elemento nella Natura, 1'Akasa - spirito e materia, una sola cosa - il tetraktis - il sacro sette. - Il Fratello greco - necessità della serenità della mente per lo studio occulto. - I poteri fisici dell'udito - il nostro amico zoofago - questioni di dieta - trasmissione di lettere. - Schopenhauer e le dottrine degli "Arhat".

LETTERA N. 12 - Spiegazione del Mahayuga - i Pralaya - l'evoluzione ciclica - i Manvantara - i mondi morti. - Un'eternità d'azione - particolari etnografici - gli Esquimesi - L'Età Neolitica - i Baschi di Spagna - le prime tracce dell'uomo - Geike, Dawkins, Fiske - le cinque razze - l'evoluzione della lingua.

LETTERA N. 13 - *Note e domande cosmologiche - la* cosmogonia esoterica. - La Natura opera mediante forze positive e negative - i mondi degli effetti. I principi dell'Uomo ritornano alla loro origine con la morte - il pianeta e l'uomo non furono creati. - *Ananta, il* serpente dalle sette teste di Vishnu - la scala musicale e la catena planetaria - l'uomo ha in potenza i germi di tutti i sette principi. - La "Vita" non ha responsabilità che nell'uomo. - Il settimo principio è latente in ogni principio - la causa della contaminazione non è nel corpo - l'evoluzione dell'animale-uomo. - Lo sviluppo dell'uomo segue quello del pianeta - analogie bibliche - gli antropoidi. - I Buddha e gli Avatar. - Lo scopo delle iniziazioni.

LETTERA N. 14 - I sette globi oggettivi ed i sette soggettivi. - I sette regni - la discesa della monade - divisioni occulte del regno minerale - ronde e giri - divisioni e classificazioni -non è permesso dare la verità completa. - I numeri, chiave della conoscenza - le ronde, le razze ed il numero d'incarnazioni in ognuna - il problema delle 777 incarnazioni - Platone e Confucio, uomini della quinta Ronda - Buddha appartiene alla sesta Ronda; - Note esplicative del diagramma "L'Uomo sul Pianeta" - archi evolutivi ascendenti e discendenti - i Dhyan Chohan - i Deva - l'intelligenza aumenta col procedere delle Ronde - ciò che accade in ogni Ronda.

LETTERA N. 15 - Il germe dell'entità futura - la storia del feto umano spiega i misteri della natura - l'atomo cosmico - aggregati di atomi che diventano globi portatori d'uomini. -La loro indistruttibilità ed il loro sviluppo - Adi-Buddhi, la Forza o la Vita Infinita della manifestazione. - L'elemento unico e settuplice è la causa permanente d'ogni manifestazione - esempi - i cinque elementi percepibili - il sesto principio. - Osservazioni sull'elemento "fuoco" - il principio igneo primordiale - le sette manifestazioni del fuoco - l'Albero della Vita. - Il minerale contiene una scintilla dell'Uno - la Legge di formazione, nascita, ecc. di un globo è la stessa di un bambino - i tre tipi di Manvantara e Pralaya. - L'impulso di vita e la formazione del globo "A" - il passaggio dell'Essenza da un globo all'altro e da un regno all'altro. - Altre osservazioni sull'evoluzione dell'uomo - maggiore spiritualità dell'uomo della quinta Razza - regni che rientrano nel Globo "A". - La Legge dell'equilibrio che si manifesta - il sesto e settimo senso - il Signore Buddha, un uomo della sesta Ronda - la sua comparsa è un mistero - gli individui possono superare il genere umano solo di una Ronda. - I Surya Manvantara e Pralaya - la notte Cosmica. - Gli elementi Flammarion, un teosofo - la sua meravigliosa intuizione. - L'influenza perniciosa della Luna - il Sole è il primo a disintegrarsi nel Pralaya Solare - il sesto principio dell'Universo e dell'uomo, il massimo dei misteri.

LETTERA N. 16 - *La Lettera sul Devachan.* Il Devachan è descritto allegoricamente dal Buddha - chi va nel Devachan. - L'Ego gode la felicità perfetta - il Karma si tiene in disparte - egli è il sognatore ed il sogno - l'anima dei defunti non può discendere a coloro che stanno sulla terra - i sentitivi puri ed affezionati possono innalzarsi con la coscienza fino a venire in contatto con coloro che sono nel Devachan - alcune comunicazioni spirituali soggettive sono vere - la "comunicazione" è l'identità di vibrazione molecolare. - Grandi varietà nello stato del Devachan - i Dhyan Chohan non commettono errori. - Gradi di spiritualità - "il pianeta della Morte" - quando l'uomo muore il secondo e terzo principio muoiono con lui - lo stato di gestazione. - Gli elementali e gli "spiriti-guida" - il Kama-Loka - una pagina strappata dal Libro delle Vite - il sesto e settimo principio la Monade eterna ed incosciente. - L'Ego etereo

- la Monade rimane sempre incontaminata dal male - il karma delle azioni malvagie tocca alla nuova *personalità.* - I vari periodi fra la Morte e il Devachan dipendono dagli stami spirituali e dal karma - il Devachan non è solo per gli Adepti. - Classificazione di Deva, elementali, stregoni. - Il territorio del dubbio - cose accettabili e non accettabili per gli spiritisti. - Condizioni post mortem dei suicidi e dei morti di morte accidentale. - I vampiri psichici - i medium creano per le loro vittime Karma e Skandha nuovi e cattivi - studiare profondamente le dottrine del Karma e del Nirvana. - L'Angelo che registra - significato degli Skandha - identità dell'Ego. - Giustizia del Karma - le cause che producono i1 nuovo essere - il suicidio e la morte violenta. - Come i medium e gli spiritisti moltiplicano le cause della miseria umana - la ragione per cui i Maestri sono contrari allo spiritismo - la medianità indiscriminata e le materializzazioni sono particolarmente riprovevoli. - L'immortalità individuale e personale - divisioni dei sette principi e dei sette elementi. - Hume e Sinnett ricevono più informazioni di quante siano mai state date ai non iniziati - l'insegnamento deve essere considerato affidato alla Società. - II Chohan impedisce ad H.P.B. di oltrepassare la Roccia Nera - la sciocca austerità di Damodar - il corpo di Occultisti in Egitto - K.H. anela al Nirvana.

LETTERA N. 17 - I veggenti naturali e la chiaroveggenza - gli uomini della quinta ronda - il Buddha è un uomo della sesta ronda - le sue prossime incarnazioni - il Buddha ha adombrato alcuni individui prescelti - il sesso è solo un incidente della nascita guidato dal Karma. - Le classi superiori - il corso della legge della Natura superiore - i popoli dell'India appartengono al ramo più antico della quinta razza umana - i vari "Ernesto"e "Giuseppe" ed i medium senz'anima. - Il rispetto di Subba Row per H.P.B.

LETTERA N. 18 - Il cammino evolutivo della monade - i sette rami delle sette razze - l'uomo passa attraverso tutte sette volte - le catene manvantariche esistenti nel nostro Sistema Solare e fuori di esso. - Il ciclo terrestre dell'uomo è la copia del grande ciclo - gli errori degli antropologi - Pritchard è più vicino alla verità - la prova del vero progresso. - L'attuale quinta razza umana ebbe inizio nell'Asia Centrale più di un milione d'anni fa - la Scienza Occulta è una sposa gelosa - fatale al corso comune del matrimonio.

LETTERA N. 19 - Condizioni post mortem dei suicidi e delle persone morte di morte accidentale.

LETTERA N. 20 A. - Da A. O. Hume a K. H. Domande sui fenomeni spiritici - i gusci - i suicidi e le vittime di morte accidentale. - Morte per ubriachezza - studio eccessivo - malattie, ecc. - suggerimento che i fenomeni spiritici possono essere prodotti dagli spiriti, non dai gusci - alcuni insegnano la più alta morale - i libri di Allan Kardec,

LETTERA N. 20 B. - *Da A.P.S. ad H.P.B.* Le affermazioni di Eliphas Levi sull'annientamento - domande sulla sopravvivenza della monade spirituale -l'oscuramento dei pianeti e l'annientamento.

LETTERA N. 20 C. - Significato dei termini Dio e Cristo - i candidati al Devachan - morte e rinascita nel Kama-Loka - l'amore e l'odio sono gli unici sentimenti *immortali* - solo coloro che abbiamo amato esistono per noi nel Devachan - i ricordi che riguardano solo la personalità vengono cancellati - la durata del Devachan - nessuna percezione del tempo - il Devachan e l'Avitchi sono creati da noi durante la vita. - Importanza del pensiero predominante al momento di morire - visione degli avvenimenti di tutta la vita quando si muore - solo gli adepti e gli stregoni sanno d'essere morti - solo essi sono immortali - collaboratori della natura nel bene e nel male - definizione dell'Immortalità -autocoscienza - anche gli uomini buoni riacquistano la memoria solo nel Devachan - l'"anima" diventa incosciente alla morte in ogni

caso - le facoltà di percezione, meditazione e volizione si estinguono per sempre alla morte. - Le apparizioni - nessuna differenza essenziale fra le dottrine di Eliphas Levi e quelle di K.H. - significato dell'immortalità per gli iniziati e gli occultisti - molti tipi d'immortalità - l'adepto completo in relazione alla morte. - I Chohan, gli spiriti Planetari e l'immortalità - E. Levi parla degli Ego personali, non di quelli spirituali - i collaboratori della natura - l'annientamento e l'ottava sfera - nell'uomo la potenzialità al male è maggiore di quella al bene - gli stregoni e l'immortalità. - I suicidi sono separati dai principi superiori da un abisso - non nel caso delle vittime di morte accidentale - i Dhyan Chohan non guidano gli Ego umani viventi, ma proteggono le vittime di morte accidentale - le vittime dormono per destarsi solo nell'ora dell'ultimo giudizio - la lotta fra il sesto e settimo principio ed il quinto e il quarto. - Rinascita immediata sulla terra se il materiale è insufficiente per il Devachan - solo i gusci ed i suicidi possono essere attratti dalle sedute spiritiche - il suicidio è una questione di movente e di responsabilità - effetto del suicidio durante la pazzia momentanea - Guiteau. - La massa dei fenomeni degli spiritisti sono dovuti ai gusci - il quinto principio incosciente (l'anima) non può comunicare con un organismo vivente - Allan Kardec non è proprio immacolato - anche i *Dugpa* possono insegnare *la più alta* morale - predicare prefiggendosi uno scopo dimostra ben poco. - L'ora dell'oscuramento di un pianeta - l'uomo deve amare o odiare profondamente per essere nel Devachan o nell'Avitchi - "La Natura vomita i tiepidi dalla sua bocca".

LETTERA N. 21 - Da *A.P.S. a K.H.* Domande sulle condizioni post mortem delle vittime di morte accidentale e dei suicidi. - Riposte di K.H. alle medesime - l'insegnamento dato è la regola - le eccezioni confermano la regola - K.H. è accusato di contraddizioni e d'inconsistenze.

LETTERA N. 22 - *Ad A. O. Hume*. I duplici attributi della Mente Universale ed umana - funzioni coscienti e meccaniche - l'attributo cosciente della Mente Universale è soltanto un'ipotesi, ma è un fatto scientifico nella mente finita - il cervello umano - i sistemi nervosi volontari ed involontari - l'uomo è in potenza più potente di "Dio" - contrariamente a quella *finita*, la mente infinito mostra solo le funzioni meccaniche del Cervelletto. - La portata della conoscenza di un adepto e di uno spirito planetario - le leggi della Natura sono meccaniche - il *Movimento* è la divinità eterna che non è mai stata creata; "Dio" non può essere intelligente ed insieme completamente immateriale - un Dio intelligente sarebbe un demonio di fronte all'esistenza del male. - La divinità Mosaica, il "Non Essere" - l'*Acosmismo* dei Veda - i maggiori adepti non hanno indagato oltre il Sistema Solare - ma *sanno* con certezza che esistono altri Sistemi Solari -il *Movimento* domina le leggi della Natura - non v'è posto per un Governatore morale dell'Universo - le tenebre non comprendono la luce perché ne sono annientate - donde provengono le leggi Immutabili ed il loro presunto Creatore. - Gli Swabhavika nepalesi -Swabhavat è la forza - una forza d'infinita potenzialità, ma non "Dio" perché l'uomo può usarla - le manifestazioni multiformi della vita sono rese percettibili dalla forza. - L'uomo può diventare il proprio creatore e padrone - le Leggi Immutabili sono eterne e non sono state create - v'è una sola legge nell'Universo - la Natura confuta la teoria di Dio amorevole, onnisciente ed onnipotente - le progressioni eterne dei cicli e dell'evoluzione - spirito e materia sono una cosa sola - essendo distinti solo nella manifestazione - l'Assoluto è la sola realtà. - Il ghiaccio, l'acqua e il vapore come illustrazione della Trinità - le Piramidi - la materia è indistruttibile e contemporanea allo Spirito - la materia, la forza ed il movimento sono la Trinità della Natura fisica - il Male -l'atteggiamento mentale dell'allievo - occorre imparare l'alfabeto per poter leggere - il mondo dell'occultismo è il mondo della forza - solo l'iniziato può *conoscere.* - Il Chela diventa il Maestro - i misteri ed i miracoli scompaiono - l'occultismo è una scienza esatta - i suoi metodi sono stabiliti in un codice antico come l'umanità.

LETTERA N. 23 A. - Domande di A.P.S. in paragrafi numerati; (1) causa della corsa del progresso moderno - (2) civiltà grandi come la nostra - (3) che cosa avvenne della Quinta Razza nei 998.000 anni che precedettero gli ultimi 2.000 - (4) a quale epoca appartenne il Continente dell'Atlantide - (5) l'origine del male - (6) il vantaggio di tutto il processo ciclico percorso dallo spirito - (8) domande scientifiche - causa delle precipitazioni di pioggia - condizioni magnetiche - (9) composizione della corona del sole - (10) valore fotometrico della luce - grandezza delle stelle - (11) perturbazioni atmosferiche nell'atmosfera di Giove - (12) la teoria della combustione solare di Siemen - (13) la causa delle variazioni magnetiche - (14) possibilità della scoperta di nuovi pianeti - (15) un istante di grandissima felicità - (16) il Devachan e l'Avitchi - (17) l'effetto dell'ultimo pensiero nella mente prima della morte - (18) il ricordo completo di tutte le nostre vite (19 e 20) natura del ricordo del "guscio" - (21) l'Ego spirituale - evoluzione delle sue personalità - il guscio di A.P. Sinnett e la natura della sua coscienza - (22) il Pianeta della Morte - (23) Marte e Mercurio - (24) il sole è la sede di esseri spiritualizzati? - (25 e 26) il caso dell'Ego che non ha materiale sufficiente per rinascere nel Devachan - (27) il caso di Guiteau, l'assassino - (28 e 29) gli oscuramenti dei pianeti e l'evoluzione delle forme.

LETTERA N. 23 B. - *Le risposte di K.H. alle domande della* 23 A. La fine di un ciclo importante - la legge ciclica per le razze e le sottorazze - Cortez - le sottorazze del Perù e del Messico. - Le testimonianze zodiacali - la civiltà è un retaggio - l'Europa respinge la testimonianza dell'antichità - la Cenerentola occidentale - il Periodo Eocenico - la sommersione di *Poseidone* - la Lemuria - i nostri attuali Continenti sono stati sommersi e lo saranno ancora. - La civiltà greca, romana ed egiziana sono state inferiori a quelle della terza razza - tutta la storia è in alto mare. - Galileo si avvale dei Manoscritti Pitagorici - i figli della "Nebbia di Fuoco" - civiltà antiche. - I Cinesi - la Siberia è cosparsa di ossa gigantesche di mammut e mostri - i Malesi, i Tibetani, i Giavanesi, il Periodo Miocenico. -I sacerdoti egiziani e l'Atlantide - gli abitanti di Shamballah - il Barone d'Holbach. - L'Atlantide è legata all'origine del male - gli oscuramenti sono annunciati da cataclismi; le premesse della scienza sono sbagliate - la sorte futura delle Isole Britanniche, della Francia, ecc. - L'avanzata verso il male assoluto arrestata dai mutamenti cataclismici - l'Albero della Conoscenza è custodito dai Maestri - i Planetari - ogni razza ha i propri Adepti. - Il processo ciclico - lo Spirito è un'astrazione - unito alla materia è la vita - il mistero ed il problema della vita. - Per risolvere il problema bisogna diventare Occultisti - tutte le forme mascherano una Forza che tutto pervade - una vita, una legge ed un elemento solo - le conclusioni delle maggiori menti scientifiche - si può infondere la forza in un uomo artificiale - Spirito, vita e materia non esistono indipendentemente l'uno dall'altro. - Nella Natura nessun fenomeno è indipendente dal magnetismo e dall'elettricità - i fenomeni delle correnti terrestri sono dovuti al magnetismo Akasico - si può produrre la pioggia artificialmente - alcuni calcoli per i fisici. - L'attrazione magnetica - i cambiamenti atmosferici - la polvere meteorica. - Le meteore - il sole ha poco a che vedere con il calore e niente con la pioggia - i cristalli di Reichenbach - la corona del sole - la testa di un uomo in estasi - le aureole - l'idrogeno. - Le macchie solari - il sole non è il pianeta centrale del nostro Universo - le difficoltà incontrate dagli scienziati nello studio dei fenomeni solari - il tremolio atmosferico -nessun ostacolo per l'Adepto - il sole è pieno di vapori di ferro; - dimostrazione per mezzo dello spettroscopio - le comete. - Il "deposito" del nostro sistema i suoi corpuscoli sanguigni - la sua aura elettromagnetica - errori della scienza. - Le forze che compongono il sole - esso alimenta il più piccolo atomo ed il massimo genio - la distanza delle stelle da noi - nessuna base sicura per calcolare le grandezze e le distanze - osservazioni con il fotometro di Pickering - esatte predizioni astronomiche dei Caldei e dei Rishi. - La luce non è un principio indipendente - ogni fenomeno è l'effetto del differente movimento Akasico - velocità della luce - metodi adottati dagli sperimentatori francesi. - La condizione di Giove - tutto il Sistema Solare che si muove nello spazio - Giove na-

sconde un Sole-Raja - perturbazioni nella sua atmosfera. - Le affermazioni di Siemen - la materia in tutti i suoi sette stati - l'energia radiante -assorbimento delle forze Solari - il potere chimico perso durante il percorso. - Jenkins - Sir James Ross - la teoria magnetica - pianeti non ancora scoperti - il tasimetro di Edison - l'inventore è un M.S.T. - Il momento di morire - influenza degli ultimi pensieri e desideri - tutta la vita riflessa nella memoria - nessuno muore pazzo o incosciente. - Consigli agli astanti ad un letto di morte - la giustizia retributiva - l'ottava sfera - l'Avitchi il Nirvana - la coscienza del "guscio". - Ciò che s'estingue per sempre alla morte - il Karma della personalità - l'incarnazione immediata dei bambini. - Natura del ricordo nel guscio - la memoria dell'animale non è una facoltà percettiva - il guscio nell'aura del medium - percezione mediante organi presi in prestito - sfida agli spiritisti. - Lo "spirito" di Zollner non conosce più di quando era in vita - i ricordi del "guscio" - la pazzia completa. - Il guscio di A. P. Sinnett e la natura della sua coscienza. - Gli stregoni - Marte e quattro altri pianeti. - Gli oscuramenti non sono Pralaya - la loro durata - i figli degli uomini della quinta ronda - domande che spettano alle iniziazioni superiori - gli uomini diventano Dei.

LETTERA N. 24 A. - *Le famose "Contraddizioni"*. Domande di Sinnett sulle presunte contraddizioni ed inconsistenze dell'insegnamento ricevuto.

LETTERA N. 24 B. - K.H. afferma ciò che è un Adepto - i suoi poteri Occulti. - Si dichiara colpevole d'"omissione, ma non di "contraddizione" - attenzione a non fidarsi *dell'Iside Svelata* troppo implicitamente - ad H.P.B. stessa non fu permesso di comprendere tutto ciò che è trattato nell'*Iside* essa cela ma non deforma - la reincarnazione trattata dall'*Iside* - la monade Astrale - l'Ego personale - la fredda condizione mentale di Sinnett - G.K. produce un ritratto di K.H. fenomenicamente - M. preferisce andare a dormire. - Risposte alle contraddizioni. - Le accuse d'inconsistenza sono ingiuste - e dovute alle condizioni in cui scrive le sue lettere - K.H. è considerato lunatico dai colleghi e dai Chohan. - Ciò che accade alla morte ad ogni essere - il guscio - non vi sono due stati simili nel Devachan - l'Avitchi - l'amore e l'odio sono gli unici sentimenti immortali. - Wagner e i musicisti - K.H. si dichiara colpevole di una sola colpa. -- Impossibilità di trattare con Hume - le sue affermazioni - una Becky Sharp sentimentale.

LETTERA N. 25 - Il *Devachan* - spiegazioni supplementari - Bacone - il godimento di tutte le aspirazioni. - Tentativo di descrivere l'indescrivibile - occorrono le percezioni di un Chela addestrato. - Nel Devachan il tempo non esiste - la disapprovazione di un Chela laico. - La sensazione del tempo è creata da noi - la beatitudine del Devachan - gli orrori dell'Avitchi - spazio e tempo secondo Kant. - Altre spiegazioni sull'esistenza nel Devachan - favorire i pregiudizi di lettori occidentali. - Spiegazioni degli stati Devachanici - il gravoso ciclo della nascita e della morte - una personalità incolore ha un Devachan incolore. - L'Avitchi è l'antitesi del Devachan - l'Inferno e il Paradiso - un malinteso di termini Spirito ed Anima - l'individualità - la personalità - tutto è beatitudine nel Devachan - nessun insuccesso né delusione. - Il Nirvana, la Grande Ricompensa - il Kama-Loka - il Rupa-Loka - l'Arupa-Loka - la summerland degli spiritisti - dal Kama-Loka al Devachan o all'Avitchi - gli infiniti differenziamenti di questi stati. - La coscienza rinascente - come comprendere la dottrina completamente -la ricompensa degli uomini benevoli - la condizione sociale è il risultato del Karma. - *Buddha ed il Buddhismo originale* di Lillie - il piano proposto di un incontro personale è irrealizzabile. - Egoismo dei membri della S.T. - i sacrifici fatti da H.P.B. e Olcott - questioni finanziarie.

PARTE III

PROBAZIONE E DISCEPOLATO

LETTERA N. 26 - Osservazioni su H.P.B. e la sua condizione psicologica - cause che la provocano - un principio è lasciato indietro - K.H. disapprova profondamente la loro crudeltà nei riguardi di H.P.B.

LETTERA N. 27 - La necessità di parlare sinceramente - il pericolo che minaccia la Società Teosofica - Stainton Moses. - La medianità di S.M. - gli Spiriti disincantati non hanno bisogno d'ispirazione - la verità rimane tale. - È pericoloso toccare gli scheletri negli armadi di famiglia - la causa prodotta non può essere distrutta - è difficile dirigere la Società. - E' auspicabile la traduzione del *Grande Inquisitore* - *il* Maestro K.H. è scoraggiato alla prospettiva che ha davanti - atmosfera d'acquavite nella casa.

LETTERA N. 28 - Gli inglesi sono incapaci d'assimilare il pensiero indù - K.H. parla sinceramente a Hume. - Idee errate sulla S.T. - rami della S.T. come precursori della Fratellanza Universale - insegnamenti Occulti dei Fratelli. - Un tentativo di formare una scuola segreta di magia a Londra - il fallimento completo - Lord Lytton - la S.T. Britannica appartiene alla Fratellanza Universale solo di nome - nel migliore dei casi cade nel Quietismo. - Osservazioni sull'atteggiamento di Sinnett e Hume verso K.H. la Sua esposizione della verità. - Critiche complete delle affermazioni fatte nella lettera di Hume - deformazione dei moventi di K.H. - mancanza assoluta di comprensione. - La pazienza e la cortesia di K.H. nel trattare la cosa - un sereno rimprovero - gli indù saranno sempre Maestri dell'Occidente nelle Scienze Spirituali. - Ciò che essi apprezzano maggiormente - gli uomini dei quali i Maestri hanno bisogno e no - le loro caratteristiche. - I custodi della luce sacra - la loro conoscenza è un dono degli Dei - la nota Kantiana - Hume è il tipo dell'insuccesso Spirituale e dell'inconsapevole egoismo della sua Epoca. - Osservazioni sul mesmerismo - ciò che la coscienza farà e non farà. - L'immaginazione era come la volontà - il mostro del sospetto.

LETTERA N. 29 - M. perdona l'atteggiamento di Hume - la gratitudine è un debito sacrosanto. - Non vi sono dispute tra gli Adepti - valore dei fatti *principali* - i pensieri stanno prima delle parole; premessa di M. - l'affetto di M. per il Fratello - egli sorveglia il lavoro. - I sentimenti di Hume - parole fraintese - ma non da M. - Altre osservazioni sulle affermazioni di Hume - ingiustizia del trattamento fatto ad H.P.B. - La necessità di conoscere sé stessi - necessità di una chiara comprensione - Hume, la personificazione dell'orgoglio - i modelli dei Maestri - le parole di Hume a M. e K.H. - il suo continuo atteggiamento - non vuole essere contraddetto. - Hume si considera trascurato e offeso - la sua difesa dei poveri - generoso apprezzamento del suo carattere da parte di M. - i Maestri non sono colpiti dal dolore o dal piacere personale - il sangue Rajput di M. si ribella all'offesa fatta ai sentimenti di una donna. - Hume rende impossibili altre comunicazioni con il suo atteggiamento - non può comprendere le ragioni o le azioni dei Maestri - è accecato dall'orgoglio - nessun permesso per i fenomeni - il loro apprezzamento di Sinnett e Hume - speranze per la S.T. - la legge è legge - i Maestri faranno il loro dovere. - I fenomeni non abbatteranno mai le credenze errate della mente occidentale - finché gli uomini dubiteranno vi saranno curiosità e indagini - si cerca di leggere le cose dello Spirito con gli occhi della carne. - Il segno dell'Adepto.

LETTERA N. 30 - K.H. parla chiaramente - critica della lettera di Hume su Fern - Hume s'inganna dal principio alla fine - citazione della lettera di Hume a K.H. - Fern cerca d'"ingannare" M. - le prove di un Chela - che cos'è la probazione. - Libertà della scelta di un Chela - la sua libertà d'esprimersi - metodi di disciplina assolutamente opposti a quelli dei

gesuiti - essi sono falsi con la verità e l'umanità. - Ricerca dei punti deboli di un Chela -come i Maestri considerano la verità - esempi - metodo d'esprimersi di M. - K.H. fa alcune considerazioni sul Maestro M. - ed anche sulle colpe di Hume. - Un moderato rimprovero a Hume. - Che cosa si attende da un Chela - il vero valore di un uomo. - L'indegnità di certi amici - metodi subdoli - sincerità di coloro che proteggono Hume - come si mette alla prova un Chela - Damodar - H.P.B: - Olcott - prove fatte a Fern - nessuno è stato ingannato - il giudizio H.P.B. su Fern - i suoi consigli a lui. - Parole di apprezzamento a Hume - il suo scontento - le sue pretese e richieste. - Menti di second'ordine - verità amichevoli che non devono offendere - gratitudine dei Maestri per tutto ciò che H. ha fatto.

LETTERA N. 31 - *Da Terich-Mir.* La. chiave dei fenomeni delle Scienze Occulte - la ragione innalzata a Sapienza ultrasensibile - la perfetta comprensione dell'Adepto - la sua ricompensa - il culmine della conoscenza e della saggezza. - Gli anni di lavoro di K.H. -il sedicente discepolo è incoraggiato a comunicare la verità al suo prossimo - H..P.B. è ammalata.

LETTERA N. 32 - Hume ha messo il piede in un vespaio. - Rapporti insoddisfacenti fra gli europei - le espressioni insultanti di Hume anche nei riguardi del grande Maestro di K. H. - Le accuse di Hume - la pazienza dei Maestri.

LETTERA N. 33 - Le apparenti contraddizioni delle note di M. e K.H. - approvazione del progetto per formare un nucleo di onesti investigatori scientifici - nessuno lavora invano - chiede a Sinnett di lavorare in accordo con A. Besant.

LETTERA N. 34 - I Maestri si lamentano d'essere continuamente fraintesi - l'impossibilità di soddisfare Hume - la Società non perirà mai come Istituzione.

LETTERA N. 35 - Osservazioni sui fenomeni - la delusione di Sinnett - metodi per sviluppare le facoltà Occulte - nessuna cultura fornirà la caratteristica psichica che manca. - M. tratta con alcuni spiriti.

LETTERA N. 36 - M. rifiuta di fare puja a Hume.

LETTERA N. 37 - Scritta dal "Diseredato" per comando di K.H. - parole d'approvazione e d'incoraggiamento a Sinnett - il potere di proiettare e sentire la forza. - Osservazioni sul lavoro di Hume ed il suo immutato stato egoistico - l'amore che egli professa per l'umanità.

LETTERA N. 38 - Delusione in serbo per Sinnett - la legge sui libelli - riflessioni sulla sezione femminile e le donne - la causa segreta degli eventi. - I Fratelli - la Fratellanza - l'amore per l'umanità - requisiti essenziali di un Chela - l'egoismo ed esclusivismo di tutti i popoli.

LETTERA N. 39 - I voti dell'Arhat - difesa di H.P.B. - M. crea il pranzo - il "Diseredato".

LETTERA N. 40 - Nulla può aiutare la S.T. finché i Fondatori sono sotto sospetto - incessanti attacchi - un devoto dell'errore - la visione psichica forzata dall'Hatha-yoga. - La legge generale della visione è determinata dal livello dello spirito e dell'anima umana. - Una Società il cui Guru non era un iniziato - idolatri - permesso di unirsi a loro per studiare - ricordo della promessa fatta a K.H.

LETTERA N. 41 - La condizione di H.P.B. - a volte è solo una larva - incoraggiamento a Sinnett.

LETTERA N. 42 - M. ripete che non è possibile alcun insegnamento regolare - molto può essere fatto con l'aiuto di K.H. - Hume non è disposto a trarre dall'inganno la mente del pubblico - una perla isolata è presto oscurata da un mucchio di diamanti falsi - le prove della vita sulla terra la - loro conquista - "un maggiore addestramento nei misteri dipende da voi".

LETTERA N. 43 - "Il mio amico impaziente" - l'atteggiamento di M. - il dovere dell'Adepto non è controllato dagli affetti sociali. - Sinnett s'è imposto a K.H. - nessun diritto d'influenzare chi non è un Chela - Sinnett è la vittima di Maya - l'egoismo di Hume - la personalità e l'Ego. - Bennett è superiore a molti nonostante il suo aspetto poco raffinato - l'atteggiamento di K.H. verso Bennett - Gesù e Maddalena - per i Maestri conta solo l'uomo interiore - confidenze amichevoli. - I pericoli dei fenomeni - la saggezza dà tutto a tempo debito - il cibo della mente deve essere assimilato lentamente.

LETTERA N. 44 - La prova Settenaria della S. T – H.P.B. ed Olcott incominciano il loro lavoro - i loro requisiti. - Solo coloro i quali si sono dimostrati fedeli alla verità possono avere altri contatti con i Maestri.

LETTERA N. 45 - K.H. ritorna da un viaggio. - I "tre veleni" - le cinque tenebre - cercare di alimentare meno la brama ed il desiderio - "si sta fondando una Società psichica fra noi". - Un'indiscrezione rovina il lavoro di sette anni - si deve annullare il pericolo di tale azione - avvicinandosi maggiormente ai Maestri con il cuore puro e lo sviluppo graduale della volontà - consigli e consolazione - Sinnett appartiene ai Maestri - l'imperituro registro del Maestro. - "Il vostro Karma è nostro" - l'uomo di mondo - l'anima cerca i Maestri. - La luce del "Thatagata" - gentili consigli - si devono accantonare le preoccupazioni sull'ostilità del suo collaboratore.

LETTERA N. 46 - M. commenta la condotta di Hume - nella sua testa non c'è né riverenza né buon senso - detestabile atteggiamento verso i Maestri ed H.P.B. - ciò che essi desiderano da lui e vogliono che sappia. - Altri commenti su Hume - l'ultimatum di M. - la malattia di H.P.B. causata dalla condotta di Hume - il dispiacere di M.

1

LE LETTERE DEI MAHATMA

PARTE I

LA SERIE DEL MONDO OCCULTO
1880-1881

LETTERA N. 1

Ricevuta a Simla attorno al 15 ottobre 1880.

Stimato Fratello ed Amico,

Appunto perché la prova del giornale di Londra chiuderebbe la bocca agli scettici - non è possibile. Sotto qualunque aspetto lo vediate - il mondo è ancora al suo primo *stadio* di affrancamento, anzi di sviluppo, e perciò - impreparato. È pur vero che noi operiamo con mezzi e leggi naturali, non soprannaturali. Ma poiché da un lato la scienza (al suo *stato* attuale) non sarebbe in grado di spiegare le meraviglie operate in suo nome e, dall'altro, le masse ignoranti - continuerebbero a vedere il fenomeno sotto l'aspetto di un miracolo, chiunque si trovasse a testimoniare l'avvenimento perderebbe il proprio equilibrio con risultati deplorevoli. Credetemi, sarebbe veramente così - specialmente per voi che per primo ne aveste l'idea e per la donna devota che così ingenuamente si precipita per la porta spalancata alla notorietà. Questa porta, benché aperta da una mano amica come la vostra, si rivelerebbe ben presto un'insidia - un'insidia a lei fatale. E questo non è certamente il vostro scopo!

Pazzo è chi, vedendo solo il presente; chiude volontariamente gli occhi al passato, quando per natura stessa è ignaro del futuro! Non voglio porvi nel numero di questi - perciò cercherò di essere chiaro. Se accedessimo alla vostra richiesta, sapete realmente quali conseguenze porterebbe il vostro successo? L'ombra inesorabile che segue ogni innovazione umana è sempre in moto, ma pochi sono consci del suo avvicinarsi e dei suoi pericoli. Che cosa devono dunque aspettarsi coloro che vorrebbero offrire al mondo una cosa nuova che, se
2 creduta, verrà attribuita dall'ignoranza umana a quelle forze oscure nelle quali due terzi dell'umanità crede ancora e teme? Dite che buona parte di Londra si convertirebbe se voi poteste consegnare loro una copia del *Pioneer* il giorno stesso della pubblicazione. Mi prendo la libertà di dirvi che se la gente credesse alla cosa, vi ucciderebbe prima che possiate attraversare Hyde Park; se la cosa fosse creduta, il minimo che potrebbe capitarvi sarebbe di perdere la reputazione ed il buon nome - per avere diffuso simili idee.

Il successo di un tentativo simile a quello da voi proposto deve essere calcolato e basato sulla profonda conoscenza delle persone che vi circondano. Esso dipende esclusivamente dalle condizioni sociali e morali della gente, dal suo atteggiamento nei riguardi dei problemi più profondi e misteriosi che fanno fremere la mente umana - i poteri *divini* nell'uomo e le possibilità insite nella natura. Quanti di coloro che vi circondano, anche dei vostri migliori amici, s'interessano profondamente a questi problemi astrusi? Potreste contarli sulle dita della mano destra. La vostra razza si vanta d'avere liberato in questo secolo il genio tanto a lungo imprigionato nelle strette pastoie del dogmatismo e dell'intolleranza - il genio della conoscenza, della saggezza e del libero pensiero. Essa sostiene che l'ignorante pregiudizio e la bigotteria religiosa, imbottigliati come il malvagio *Jin* delle favole antiche e sigillati dai Salomoni della scienza, rimarranno sempre in fondo al mare e non potranno più ritornare a galla per dominare il mondo come nei tempi antichi; in breve, che la mente pubblica è veramente libera e pronta ad accettare qualsiasi verità dimostrata. Sì; ma è veramente così, mio stimato amico? La conoscenza sperimentale non data solo dal 1662 quando, per atto regale, Bacone, Roberto Boyle ed il Vescovo di Rochester trasformarono il loro "Collegio Invisibile" in

una Società che promuovesse le ricerche sperimentali. Molti secoli prima che la "Royal Society" diventasse una realtà sul piano del "Disegno Profetico", l'innata aspirazione all'occulto, l'appassionato amore e studio della natura aveva spinto uomini d'ogni generazione ad investigare ed a penetrare nei suoi segreti più profondamente dei loro simili. *Roma ante Romulum fuit* - è un assioma che abbiamo appreso nelle vostre scuole inglesi. Gli interrogativi astratti sui problemi più assillanti non sorsero nella mente di Archimede come materia spontanea e fino a quel momento mai sfiorata, ma come riflessione su ricerche svolte precedentemente nello stesso campo da uomini separati dal suo tempo da un periodo molto più lungo di quanto vi separa dal grande siracusano. Il *vril* della "Razza Futura" era proprio di molte razze ora estinte. Come ora si mette in dubbio l'esistenza stessa dei nostri giganteschi antenati benché negli *Himavat*, sul vostro stesso territorio, vi sia una grotta piena degli scheletri di questi giganti - ed i loro corpi enormi sono sempre considerati come capricci isolati
3 della natura, così anche il *vril* o *Akas* - come lo chiamiamo noi - è ritenuto una cosa impossibile, un mito. E senza una profonda conoscenza di *Akas*, delle sue combinazioni e proprietà, come può la scienza sperare di spiegare tali fenomeni? Non dubitiamo che i vostri scienziati siano disposti a lasciarsi convincere, ma prima occorre dimostrare loro i fatti; essi devono diventare di loro proprietà e risultare adatti ai loro metodi investigativi, prima di decidersi ad accettarli come *fatti*. Leggendo la Prefazione alla "Micrographia" troverete che, secondo i suggerimenti di Hooke, i rapporti intimi fra gli oggetti avevano minore importanza della loro azione esterna sui sensi - e le grandi scoperte di Newton trovarono in lui il più grande oppositore. I moderni Hooke sono numerosi. Come questo colto ma ignorante uomo dei tempi passati, i vostri scienziati moderni sono meno, desiderosi di vedere nei fatti un rapporto fisico che potrebbe schiudere loro molte forze occulte della natura, che non di trovare una "classificazione adatta agli esperimenti scientifici"; perciò - a loro giudizio - la qualità essenziale di un'ipotesi non è di essere *vera*, ma di essere soltanto plausibile.

Questo per ciò che riguarda la scienza - per quanto ne sappiamo noi. Quanto alla natura umana in genere, essa è sempre quale era un milione d'anni fa: pregiudizio basato sull'egoismo; avversione ad abbandonare un ordine stabilito di cose per nuovi modi di vivere e di pensare - e lo studio occulto richiede tutto questo e molto più ancora. Orgoglio ed ostinata resistenza alla Verità, se essa capovolge le concezioni anteriori. Tali sono le caratteristiche della vostra epoca, specialmente delle classi borghesi ed inferiori. Quali sarebbero dunque i risultati dei più stupefacenti fenomeni, se fossimo disposti a produrli? Per quanto coronati dal successo, il pericolo crescerebbe proporzionalmente ad esso. Presto non resterebbe altra scelta che di proseguire sempre *crescendo o* di soccombere in questa lotta senza fine contro il pregiudizio e l'ignoranza, uccisi dalle vostre stesse armi. Vi sarebbero chieste continuamente nuove prove e voi le dovreste fornire; ogni fenomeno successivo dovrebbe essere più meraviglioso del precedente. L'esperienza quotidiana vi dimostra che non si può pretendere fede da una persona che non abbia visto con i propri occhi. Forse che la vita intera di un uomo basterebbe a soddisfare tutto un mondo di scettici? Può essere facile accrescere a centinaia e migliaia il numero dei primi credenti di Simla, ma che ne sarebbe di tutte quelle persone che non potrebbero avere le prove tangibili? Gli ignoranti - incapaci di lottare con gli agenti invisibili - potrebbero un giorno sfogare la propria ira sugli agenti visibili al servizio; le classi più colte continuerebbero a non credere e vi farebbero a brandelli come prima. Come molte altre persone, anche voi ci biasimate per la nostra grande segretezza. Ma noi conosciamo la natura umana, perché l'esperienza di lunghi secoli - anzi di generazioni - ce l'ha
4 rivelata. E sappiamo che finché la scienza ha qualcosa da apprendere e finché un'ombra di dogmatismo religioso resta nel cuore delle moltitudini, i pregiudizi del mondo devono essere vinti gradatamente, non di colpo. Come la veneranda antichità ebbe più di un Socrate, così il confuso avvenire creerà più di un martire. Molti anni prima che la Chiesa cercasse di sacrificare Galileo come olocausto alla Bibbia, la scienza emancipata voltò sdegnosamente le spalle all'ipotesi Copernicana che ripeteva le teorie di Aristarco di Samo, il quale "afferma che la

terra gira circolarmente attorno al proprio asse". Il più grande matematico della Corte di Edoardo VI - Roberto Recorde -fu lasciato morire di fame in prigione dai colleghi che deridevano il suo *Castello di Sapienza,* considerando le sue scoperte "vane fantasticherie". Guglielmo Gilberto di Colchester - medico della Regina Elisabetta - morì avvelenato solo perché questo vero fondatore della scienza sperimentale in Inghilterra ebbe l'audacia di anticipare Galileo, di dimostrare l'errore di Copernico sul "terzo movimento", che era ritenuto causa del parallelismo dell'asse di rotazione della terra! Si è sempre dubitato dell'immenso sapere di uomini come Paracelso, Agrippa, e Dee. La scienza mise le proprie mani sacrileghe su grandi opere come "De Magnete", "La Bianca Vergine Celeste" *(Akas)* ed altre. E l'illustre "Cancelliere d'Inghilterra e della Natura" - Lord Verulam Bacone - dopo aver meritato l'appellativo di Padre della Filosofia Induttiva, si permise di chiamare gli uomini sopra citati "Alchimisti della filosofia immaginaria".

Voi penserete che tutto ciò sia storia vecchia. Certamente; ma le cronache dei tempi moderni non differiscono molto da quelle antiche. Ci basti pensare alle recenti persecuzioni dei medium in Inghilterra, ai roghi di supposte streghe e stregoni nel Sud America, in Russia ed alla frontiera della Spagna - per assicurarci che l'unica salvezza dei veri studiosi di scienze occulte sta nello scetticismo del pubblico: i ciarlatani e gli impostori sono gli scudi naturali degli "adepti". Possiamo garantire la sicurezza pubblica soltanto tenendo segrete le terribili armi che altrimenti potrebbero essere usate contro di essa e che, come vi è stato detto, diventano mortali nelle mani dei malvagi e degli egoisti.

Concludo rammentandovi che i fenomeni da voi desiderati sono sempre stati riservati a ricompensa di coloro che hanno dedicato la propria vita al servizio della dea Saraswati - la nostra Iside ariana. Se venissero dati ai profani, che cosa rimarrebbe per i nostri fedeli servitori? Molti dei vostri suggerimenti sono assai ragionevoli e saranno messi in pratica. Ho seguito attentamente la conversazione che ebbe luogo in casa del Sig. Hume. Le sue tesi sono perfette dal punto di vista della sapienza exoterica. Ma quando verrà l'ora in cui egli potrà
5 avere uno sguardo completo del mondo *esoterico, le cui* leggi si basano su calcoli del futuro matematicamente esatti - i risultati necessari delle cause che possiamo sempre creare e foggiare a nostro piacere, ma delle quali non siamo in grado di controllare le conseguenze, che diventano quindi nostre dominatrici - solo allora entrambi capirete perché spesso ai non iniziati le nostre azioni devono sembrare poco ragionevoli, anzi addirittura insensate.

Non potrò rispondere pienamente alla vostra futura lettera senza chiedere consiglio a coloro che generalmente hanno contatto con i mistici europei. Inoltre, la presente vi deve soddisfare su molti punti che avete meglio precisato nella vostra ultima lettera; ma, senza dubbio, anch'essa vi deluderà. Quanto a produrre fenomeni nuovi ed ancora più sorprendenti a lei[1] richiesti con il nostro aiuto, come uomo che ben conosce la strategia vi basti pensare che non v'è ragione di conquistare nuove posizioni finché non si siano consolidate quelle che avete già raggiunto e finché i vostri Nemici non siano pienamente convinti che esse vi appartengono di diritto. In altre parole, grande è stata la varietà di fenomeni prodotti per voi ed i vostri amici; nessun neofita comune ne ha mai visti altrettanti in molti anni. Per prima cosa informate il pubblico dei fenomeni dei biglietti e della tazza e dei numerosi esperimenti fatti con le cartine da sigaretta. Lasciate che il pubblico li assimili e trovi loro una spiegazione. E poiché per alcuni di questi non potranno mai trovare una spiegazione diversa dall'assurda accusa diretta d'inganno, mentre gli scettici s'accontentano delle ipotesi attuali sul ritrovamento della spilla - allora farete veramente del bene alla donna che soffre per la causa della verità e della giustizia. Isolato com'è, il caso riportato *sul Pioneer* diventa più che insignificante; certamente esso è offensivo per voi tutti - per voi stesso che siete il Redattore di quel giornale come per tutti, gli altri, perdonatemi se mi permetto di darvi qualcosa di simile ad un consiglio. Non è bello né per voi né per lei che la vostra testimonianza e quella di vostra

[1] H. P. B. (n. d. t.):

moglie non siano ritenute valide solo perché il numero dei testimoni oculari non sembra sufficiente a garantire l'interesse del pubblico. Poiché molti casi contribuiscono a rafforzare la vostra posizione di testimone attendibile ed intelligente, ognuno di loro vi dà maggiore diritto d'affermare ciò che sapete e v'impone il sacro dovere d'illuminare il pubblico e prepararlo a nuove possibilità, aprendogli gradatamente gli occhi alla verità. Non dovete perdere l'occasione solo perché avete minor fiducia nei vostri diritti d'affermazione individuale che non Sir Donald Stewart. Un testimone dalla ben nota reputazione ha maggior valore della testimonianza di dieci stranieri; e se in India c'è qualcuno rispettato per la propria attendibilità questi è - il Redattore del *Pioneer.* Ricordatevi che, a quanto si afferma, una sola donna isterica fu presente alla pretesa ascensione e che il fenomeno non si ripeté più. Tuttavia, per circa 2000 anni miliardi e miliardi di persone hanno riposto la propria fede nella testimonianza di quell'unica donna - ed essa non era neppure troppo attendibile.

6

CERCATE di lavorare con il materiale che avete ed allora saremo i primi ad aiutarvi ad avere altre prove. Fino a quel giorno, consideratemi sempre vostro sincero amico.

KOOT' HOOMI LAL SINGH

LETTERA N. 2

Ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880.

Signore e Fratello Stimatissimo,

Nella nostra corrispondenza continueremo a fraintenderci finche non sarà chiarito completamente che la scienza occulta ha i propri metodi di ricerca precisi e peculiari quanto quelli della sua antitesi, la scienza fisica. La seconda ha le sue leggi come la prima; e colui il quale vuole varcare i confini del mondo invisibile non può stabilire in anticipo in qual modo procedere, come il pellegrino che cerca di penetrare nei sotterranei recessi di L'Hassa. - la benedetta - non potrebbe mostrare il cammino alla propria guida. I misteri non sono mai stati né potranno mai essere alla portata della grande massa, no, fino al giorno auspicato in, cui la nostra filosofia religiosa diventerà universale. In ogni tempo solo una minoranza appena ap-prezzabile di uomini possedette i segreti della natura, sebbene delle moltitudini abbiano po-tuto sincerarsi in modo pratico della possibilità di ciò. L'adepto è la rara efflorescenza di una generazione d'investigatori; e per diventare tale, egli deve seguire l'impulso interiore della propria anima senza rispettare le prudenti considerazioni della scienza mondana e della saga-cia. Il vostro desiderio è di potere comunicare con uno di noi direttamente, senza l'intervento di Madame Blavatsky o di altri agenti. La vostra idea, se ho ben capito, sarebbe di avere tali comunicazioni sia per mezzo di lettere - come la presente che per mezzo di conversazioni di-rette, così da avere la guida di uno di noi nel dirigere e specialmente nell'istruire la Società. Cercate tutto questo, eppure, come dite voi stesso, finora non avete trovato "ragioni suffi-cienti"per rinunciare al vostro "modo di vivere", direttamente ostile a tali metodi di comuni-cazione. Questo è poco sensato. Chi vuole tenere alto lo stendardo del misticismo e procla-marne il prossimo avvento deve dare l'esempio agli altri. Egli deve essere il primo a cambia-re il proprio modo di vivere; e considerando lo studio dei misteri occulti come il gradino più alto della scala della Conoscenza, deve proclamarlo ad alta voce, nonostante l'opposizione della scienza esatta e della società. "Il Regno dei Cieli si conquista con la forza", dicono i mistici cristiani. Soltanto con le armi in pugno, pronto a vincere od a soccombere, il mistico moderno può sperare di raggiungere la meta.

7

Penso che la mia prima risposta abbia soddisfatto buona parte delle domande della vostra seconda e terza lettera. Poiché allora ho già espresso il parere che il mondo in genere sia immaturo per le prove troppo sorprendenti dei poteri occulti, non ci resta che occuparci degli

individui isolati che, come voi, cercano di penetrare nel mondo delle cause prime oltre il velo della materia; ora parliamo dunque del vostro caso e di quello del Sig. Hume. Anche questo signore mi ha fatto il grande onore di rivolgersi direttamente a me, facendomi alcune domande e specificando a quali condizioni sarebbe disposto a lavorare seriamente per noi. Ma poiché i vostri desideri e le vostre aspirazioni sono di carattere diametralmente opposto e conducono a risultati diversi, devo rispondere ad ognuno di voi separatamente.

La prima e principale considerazione nel deciderci ad accettare od a respingere la vostra offerta sta nel movente interiore che vi spinge a cercare il nostro insegnamento ed in un certo senso - la nostra guida. Quest'ultima, però, con riserva - come intendo io - e quindi indipendentemente da tutto il resto. Ora, quali sono i vostri moventi? Cercherò di definirli nel loro aspetto generale, lasciando i particolari ad ulteriore considerazione. Essi sono: (1) il desiderio di avere delle prove positive ed inconfutabili della reale esistenza di forze nella natura, di cui la scienza non sa nulla; (2) la speranza di acquisirle un giorno - il più presto possibile, poiché non vi piace aspettare. In tal modo potrete (a) dimostrare la loro esistenza ad alcune elette menti occidentali; (b) considerare la vita futura come una realtà oggettiva basata sulla roccia della Conoscenza - non della fede; (c) conoscere infine tutta la verità sulle nostre Logge e noi stessi forse il più importante di tutti i vostri moventi, benché il più occulto e dissimulato; ottenere, in breve, l'assoluta certezza che i "Fratelli" - di cui tutti sentono tanto parlare, ma che ben pochi vedono - siano entità reali, non vaneggiamenti di cervelli allucinati o malati. Tali, nel loro migliore aspetto, ci appaiono i moventi per cui vi rivolgete a me. Ed io vi rispondo con lo stesso spirito, sperando che la mia sincerità non venga fraintesa od attribuita ad un atteggiamento poco amichevole.

A noi dunque questi moventi, sinceri e degni d'ogni seria considerazione dal punto di vista comune, appaiono - *egoistici*. (Vi prego di perdonarmi questo linguaggio che potrebbe sembrarvi duro se il vostro desiderio è veramente quello che professate di apprendere la verità e di ricevere istruzioni da noi, che apparteniamo ad un mondo tanto differente dal vostro in cui vivete). Essi sono egoistici perché dovete comprendere che lo scopo principale della S.T.
8 non è tanto di appagare le aspirazioni dell'individuo, ma di servire i nostri simili; ed il vero significato della parola "egoistici", che può stonare al vostro orecchio, ha per noi un'importanza particolare che non può avere per voi; perciò, per incominciare, dovete prenderla solo nel primo senso. Forse apprezzerete meglio ciò dicendovi che per noi le più alte aspirazioni volte al benessere dell'umanità sono macchiate dall'egoismo se nella mente del filantropo si cela un'ombra d'interesse personale od una tendenza all'ingiustizia, anche se egli non ne è consapevole. Eppure, voi avete sempre discusso l'idea di una Fratellanza universale, dubitato della sua utilità e suggerito di riformare la S.T. sulla base di una scuola per lo studio speciale dell'occultismo. Questo non sarà mai, pregiato e stimato amico e Fratello!

Avendo discusso dei "moventi personali", analizziamo le vostre condizioni per aiutarci a fare del bene all'umanità. In linea generale esse sono: *primo,* che mediante il vostro gentile interessamento venga formata una Società Teosofica Anglo-Indiana indipendente, nella direzione della quale non figuri nessuno dei nostri rappresentanti attuali; *secondo,* che uno di noi prenda il nuovo ramo "sotto il suo patronato", restando in "comunicazione libera e diretta con i suoi capi", é fornisca loro "la prova diretta di possedere realmente la conoscenza superiore delle forze della natura e gli attributi dell'anima umana che potrebbero infondere loro la completa fiducia nella sua guida". Ho copiato le vostre stesse parole per evitare ogni inesattezza nel definire la situazione.

Ma dal vostro punto di vista tali condizioni possono sembrare tanto ragionevoli da non suscitare dissensi; ed infatti, la maggioranza dei vostri compatrioti - anzi, degli europei - le approverebbe. Voi direte, non è logico mettere a contatto l'istruttore - desideroso di divulgare il proprio sapere - ed il discepolo pronto ad assecondarlo perché il primo possa dare al secondo le prove sperimentali dell'esattezza dei suoi insegnamenti? Come uomo di mondo che vive in pieno accordo con esso, voi avete certamente ragione. Ma non si deve rimproverare

agli uomini di questo nostro mondo di non rispondere - ai vostri suggerimenti con la cordialità che a voi sembrano meritare: non essendo abituati al vostro modo di pensare, essi trovano talvolta assai difficile seguirlo ed apprezzarlo. La prima e più importante obiezione sta nelle nostre *Regole.* E' vero che abbiamo le nostre scuole ed i nostri istruttori, i nostri neofiti e shaperon (adepti superiori), e che la porta è sempre aperta all'uomo retto che bussa. Noi diamo sempre il benvenuto al nuovo arrivato; ma invece di andare da lui, egli deve venire da noi. Inoltre, fino a quando egli non ha raggiunto sul sentiero dell'occultismo quel punto da
9 cui è impossibile ritornare, essendosi irrevocabilmente impegnato con la nostra associazione, mai - tranne in casi della massima importanza - gli facciamo visita o varchiamo la soglia della sua porta in forma visibile.

V'è fra voi qualcuno tanto bramoso d'acquistare la conoscenza ed i poteri benefici che essa conferisce da abbandonare prontamente il vostro mondo per venire nel nostro? Ben venga; ma egli non deve pensare di ritornare finché il suggello dei misteri non gli abbia chiuso le labbra contro il pericolo della debolezza o dell'indiscrezione. Venga comunque, come il discepolo va dal maestro, e senza condizioni; oppure attenda come tanti altri, accontentandosi delle briciole di conoscenza che possono cadere sul suo cammino.

E supponendo che voi veniate - come hanno già fatto due vostri compatrioti - come venne Mad. B. e come verrà il Sig. O.; supponendo che abbandoniate tutto per la verità; che saliate faticosamente per anni lungo l'arduo e ripido sentiero, senza essere scoraggiato dagli ostacoli, saldo ad ogni tentazione; - che conserviate fedelmente nel cuore i segreti a voi affidati per prova; che lavoriate con tutte le forze e con ogni altruismo per diffondere la verità ed indurre gli, uomini a pensare e vivere rettamente; trovereste giusto se, dopo tutti i vostri sforzi, concedessimo a Mad. B. o al Sig. O., come "profani", le condizioni che ora chiedete per voi? Di queste due persone una ci ha già dedicato tre quarti della propria vita, l'altra sei anni della propria virilità, ed entrambe lotteranno così fino alla fine dei loro giorni, lavorando sempre per la meritata ricompensa, ma senza mai pretenderla né lagnarsi delle delusioni. Anche se facessero molto meno di quanto fanno, non sarebbe una vera ingiustizia ignorare il loro sforzo nel grande campo del lavoro Teosofico? L'ingratitudine non è un nostro vizio, ne penso che ce la consiglierete...

Nessuno dei due ha la minima intenzione d'intromettersi nella direzione della progettata Sezione anglo-indiana, né di nominarne gli agenti ufficiali. Ma se mai si formerà, la nuova società (pur portando un nome proprio che la distingua) dovrà essere in realtà un Ramo della Società Madre come la Società Teosofica Britannica di Londra, e contribuire alla sua vitalità ed utilità promuovendone l'idea fondamentale della Fratellanza Universale ed in altri modi pratici.

Anche se i fenomeni sono stati mal presentati, tuttavia alcuni di loro - come voi stesso ammettete - erano incontestabili. Voi dite che "i colpi sul tavolo quando nessuno lo tocca" ed il "suono del campanello nell'aria sono sempre stati considerati convincenti", ecc., ecc. Perciò pensate che i "fenomeni di prova" sicura possano essere moltiplicati *ad infinitum.* Ciò è possibile - ovunque si trovino le condizioni magnetiche adatte, ecc., e ovunque non dobbiamo agire attraverso un corpo femminile indebolito in cui, come possiamo ben dire, spesso
10 infuria un ciclone vitale. Ma per quanto il nostro agente visibile sia imperfetto - spesso molto insoddisfacente ed imperfetto - attualmente è il migliore a nostra disposizione, ed i suoi fenomeni hanno stupito e sconcertato per circa mezzo secolo alcune delle menti più acute dell'epoca. Benché ignoriamo 1'"etichetta giornalistica" e le necessità della scienza fisica, possiamo intuire gli effetti delle cause. Poiché non avete scritto nulla sui fenomeni che giustamente considerate tanto convincenti, abbiamo il diritto di concludere che si possa sprecare molta energia preziosa senza migliori risultati. La faccenda stessa della "spilla" è - agli occhi del mondo - assolutamente inutile, ed il tempo dimostrerà che ho ragione. La vostra buona intenzione è risultata completamente vana.

Per concludere: siamo pronti a continuare questa corrispondenza se ciò che abbiamo detto del mondo occulto vi soddisfa. Ognuno di noi, a qualunque razza o nazione appartenesse, è passato attraverso le prove descritte. Nel frattempo, sperando nel meglio - sono sempre il vostro sincero

KOOT' HOOMI LAL SINGH

LETTERA N. 3a

La notte del 19 ottobre 1880 ho visto K.H. in forma astrale - sono rimasto sveglio per un attimo, ma subito dopo ho perso la conoscenza (nel corpo) e sono divenuto cosciente fuori del corpo nella sala accanto, dove ho visto un altro Fratello che Olcott in seguito ha identificato come "Serapis", il più giovane dei chohan".

Il biglietto che parla della visione mi è pervenuto la mattina seguente ed in quel giorno, il 20, siamo andati a fare una scampagnata a Prospect Hill, dove è accaduto 1'"incidente del cuscino".

Mio Buon "Fratello",

nei sogni e nelle visioni, quando sono interpretati nel giusto modo, non vi può essere certamente alcun "elemento di dubbio"... Spero di darvi la prova che la notte scorsa ero accanto a voi per mezzo di qualcosa che ho portato via con me. Vostra moglie la riavrà sulla collina. Non ho a disposizione della carta rosa per scrivervi, ma penso che la modesta carta bianca serva ugualmente per ciò che vi devo dire.

KOOT' HOOMI LAL SINGH

LETTERA N. 3b

Mio "Caro Fratello",

questa seconda spilla si trova in questo strano posto semplicemente per dimostrarvi come sia facile produrre un vero fenomeno e come sia ancora più facile sospettarne l'autenticità. Fatene ciò che volete, anche attribuendomi dei complici.

Cercherò d'eliminare le difficoltà di cui mi avete parlato la notte scorsa sullo scambio delle lettere. Fra poco uno dei nostri discepoli visiterà Lahore e N. W. P., e vi sarà mandato
11 un indirizzo di cui potrete sempre servirvi; a meno che non preferiate comunicare per mezzo di - cuscini. Vi prego di prendere nota che la presente non proviene da una "Loggia", ma da una vallata del Kashmir.

Più che mai, vostro devotissimo
KOOT' HOOMI LAL SINGH

LETTERA N. 3c

Ancora qualche parola: perché foste deluso non avendo ricevuto una risposta diretta al vostro ultimo biglietto? Esso pervenne nella mia camera circa mezzo minuto dopo avere preparato e messo in moto le correnti per il fenomeno del cuscino-*dàk. Dato* che vi ho detto che un uomo del vostro carattere non deve avere timore d'essere "ingannato" - non c'era bisogno di rispondere. Senza dubbio vi chiederò un favore: ora che voi - l'unica persona alla quale sia stata fatta qualche promessa - siete convinto, dovreste cercare di trarre dall'inganno la mente del caro Maggiore e di mostrargli la sua grande follia ed ingiustizia.

Vostro devotissimo
KOOT' HOOMI LAL SINGH

LETTERA N. 4

Apparentemente ricevuta il 5 novembre 1880.

Il 1° dicembre 1880 la Signora ed il Colonnello O, arrivarono a casa nostra ad Allahabad. Il 3 il Col. O. andò a Benares - la Signora lo raggiunse 1'11. Entrambi ritornarono ad Allahabad il 20 e vi rimasero fino al 28.

Amrita Saras[2], 29 ottobre

Mio Caro Fratello,

certamente non potrei fare alcuna obiezione allo stile che avere gentilmente adottato rivolgendovi a me per nome poiché, come voi dite, è il risultato di un rispetto personale anche maggiore di quanto io abbia finora meritato da voi. Le forme convenzionali dello stanco mondo, fuori dai nostri solitari "Ashram", ci turbano ben poco in qualsiasi momento; tanto meno ora che cerchiamo uomini, anziché maestri di cerimonie, dedizione completa, anziché semplici formalismi. Il vano formalismo sta guadagnando sempre più terreno, ed io sono veramente lieto di avere trovato un inatteso alleato in un campo in cui finora ve ne sono stati troppo pochi - fra le classi più colte della società inglese. In un certo senso, sta sopraggiungendo una crisi che deve essere superata. Anzi, direi due crisi - una per la Società, l'altra per il Tibet. Infatti, vi posso dire in confidenza che la Russia sta a poco a poco ammassando le proprie forze per una futura invasione di questo paese, prendendo come pretesto la guerra cinese. Se essa non avverrà, lo dovrete a noi, ed almeno in ciò meriteremo la vostra gratitudine. Vedete dunque che dobbiamo pensare a cose ben più importanti delle piccole società; tut-
12 tavia, la S.T. non deve essere trascurata. La cosa ha preso tale sviluppo che, se non sarà ben guidata, potrà dare pessimi risultati. Immaginate le valanghe delle vostre meravigliose Alpi, a cui spesso avete pensato, e ricordatevi che dapprima la loro massa ed il loro impulso sono poca cosa. Un paragone trito, direte voi, ma non posso pensare ad un esempio migliore vedendo il graduale accumularsi di piccoli eventi che minacciano di diventare fatali per la Soc. Teos. Quest'idea mi venne improvvisamente l'altro giorno, mentre scendevo per le gole del Kouenlun - che voi chiamate Karakorum - e vidi cadere una valanga. Ero andato personalmente dal nostro capo per sottoporgli l'importante offerta del Sig. Hume e ritornando, passavo per Ladakh. Non so dirvi quali sarebbero state le mie riflessioni successive. Ma proprio mentre stavo approfittando della perfetta calma, che solitamente segue tali cataclismi, per vedere meglio nella situazione attuale e nelle intenzioni dei "mistici" di Simla, fui bruscamente richiamato alla realtà. Una voce familiare, stridula come quella attribuita al pavone di Saraswati - che, se possiamo credere alla tradizione, atterrì e fece fuggire il Re dei Naga - echeggiò lungo le correnti: "Olcott ha combinato un altro guaio!... Gli inglesi stanno diventando pazzi... Koot' Hoomi, *venite presto* ad aiutarmi!" - e nell'eccitamento non si accorgeva che stava parlando in inglese. Devo dire che i telegrammi della "Vecchia Signora" colpiscono come pietre lanciate da una catapulta!

Cos'altro potevo fare se non andare? Era inutile ragionare attraverso lo spazio con una persona disperata ed in uno stato di caos morale. Perciò decisi di abbandonare il ritiro di molti anni e di passare un po' di tempo con lei per confortarla come meglio potevo. Ma la nostra amica non è incline a riflettere sulla rassegnazione filosofica di Marco Aurelio. Il fato non le impose mai di dire: "E' una cosa sublime sentirsi calunniare facendo il bene"... Sono arrivato da alcuni giorni, ma ora vedo che non mi è possibile sopportare neppure per breve tempo l'opprimente magnetismo dei miei connazionali. Ho visto alcuni dei nostri vecchi e fieri Sikh barcollare ubriachi sul pavimento di marmo del loro Tempio sacro. Ho udito un Vakil che parlava in inglese inveire contro lo Yog *Vidya e* la Teosofia, chiamandoli illusioni e menzogne, dichiarando che la scienza inglese li aveva emancipati da simili "superstizioni

[2] Comunemente scritto in inglese "Amritsar" - EDS.

degradanti" e dicendo che era un insulto all'India sostenere che i sudici Yogi e Sannyasi conoscano i misteri della natura o che qualche uomo vivente possa o poté mai produrre dei fenomeni! Domani me ne ritornerò a casa.

Può darsi che la consegna di questa lettera avvenga con un ritardo di qualche giorno, per cause che non v'interesserà sapere. Frattanto vi ho telegrafato i miei ringraziamenti per la
13 vostra cortese compiacenza nell'eseguire i miei desideri negli affari a cui alludete nella vostra lettera del 24 corrente. Vedo con piacere che non avete mancato di presentarmi al mondo come un possibile "alleato". Il nostro numero sale a *dieci*, vero? Ma devo dire che avete adempiuto bene e fedelmente la vostra promessa. Dopo essere pervenuta ad Amritsar il 27 corr. alle 14, ricevetti la vostra lettera a circa trenta miglia al di là di Rawalpindi cinque minuti dopo, e vi accusai ricevuta telegrafica da Jhelum alle 4 dello stesso pomeriggio. Come vedete, i nostri metodi di consegna accelerata e di pronta comunicazione non dovrebbero essere disprezzati dal mondo occidentale e dagli scettici Vakil ariani che parlano l'inglese.

Non potrei chiedere ad un alleato una disposizione di mente più saggia di quella in cui incominciate a trovarvi. Fratello mio, avete già mutato in notevole misura il vostro atteggiamento nei nostri riguardi: che cosa potrà un giorno impedire l'accordo perfetto fra noi?

La proposta del Sig. Hume è stata debitamente ed accuratamente esaminata. Senza dubbio egli vi parlerà delle conclusioni tratte nella mia lettera. Se egli metterà alla prova i nostri "metodi d'azione"come voi - è un'altra questione. Il nostro *Maha* (il "Capo") mi ha permesso di tenere corrispondenza con entrambi ed - in caso si formasse una Sezione Anglo-Indiana di avere anche contatti personali con essa. Questo ora dipende esclusivamente da voi. *Non posso* dirvi altro. Avete ragione di dire che la visita a Simla ha veramente migliorato la posizione dei nostri amici nel mondo anglo-indiano; ed è anche vero, benché la modestia vi trattenga dal dirlo, che ciò lo dobbiamo in gran parte a voi. Ma indipendentemente dagli sfortunati incidenti delle pubblicazioni di Bombay, *non si può* pretendere più di una benevola neutralità da parte del vostro popolo verso il nostro. Fra le due civiltà da loro rappresentate esiste un punto di contatto così imponderabile, che si potrebbe dire che esse non si tocchino affatto. E non si toccherebbero se non fosse per quei pochi - devo dire eccentrici? - che, come voi, fanno sogni più belli ed arditi degli altri e, stimolando il pensiero, le avvicinano con la loro ammirevole audacia. Non avete pensato che forse le due pubblicazioni di Bombay non furono ostacolate, o per lo meno influenzate, da coloro che avrebbero potuto farlo, perché essi vedevano la necessità di quel pubblico dibattito per ottenere il duplice scopo di distogliere l'attenzione dall'affare della Spilla di Granate ed anche di mettere alla prova la forza del vostro interesse personale nell'occultismo e nella teosofia? Non dico che *sia stato* così; mi chiedo solo se abbiate pensato a tale possibilità. Vi ho già fatto comprendere che, se i particolari che si trovavano nella lettera rubata fossero stati pubblicati anticipatamente sul *Pioneer* - un luogo molto più adatto, dove sarebbero stati usati con maggior profitto - nessuno avrebbe corso il rischio di rubare quel documento per il *Times of India*, e quindi non vi sarebbe apparso *alcun nome.*

14 Senza dubbio il Colonnello Olcott "non va a tempo[3] con i sentimenti del popolo inglese" di entrambe le classi; ciò nonostante va più a tempo *con noi* di esse. Di lui possiamo fidarci in *ogni* circostanza ed egli ci ha promesso il suo fedele servizio nella buona e nella cattiva sorte. Mio caro Fratello, le mie parole sono l'eco della giustizia imparziale. Dove possiamo trovare una dedizione pari alla sua? Egli non discute mai, ma obbedisce; può fare numerosi errori per eccesso di zelo, ma è sempre pronto a riconoscere la propria colpa anche a costo di grandissime umiliazioni personali; all'occorrenza, considera le comodità e perfino la vita come qualcosa da rischiare a cuor leggero; mangerà qualsiasi cibo o ne farà a meno; dormirà in qualsiasi letto, lavorerà in qualsiasi luogo, fraternizzerà con qualsiasi derelitto e sopporterà qualsiasi privazione per la causa... Ammetto che il suo legame con una Sezione A. I. sarebbe "un male" - perciò non avrà più nulla a che fare con essa come con quella Bri-

[3] Sic. Vedere però la Lettera 5, pag. 52

tannica (la Sezione di Londra). Il suo legame sarà soltanto nominale e diventerà tale redigendo le vostre *Regole* più accuratamente di loro e dando alla vostra organizzazione un governo così indipendente da richiedere ben di rado qualsiasi interferenza esterna. Ma formare una S. A. I. indipendente, con gli stessi scopi completi o parziali della Società Madre e con le stesse persone che dirigano dietro alle quinte, equivarrebbe non solo ad interferire un colpo mortale alla Soc. Teos., ma anche a caricarsi di duplice lavoro e preoccupazioni, senza poterne ricavare un minimo vantaggio che ci compensi. La Società Madre non ha mai interferito minimamente con la S.T. Britannica, né con altre Sezioni religiose o filosofiche. Avendo formato una nuova Sezione, od avendone auspicato la formazione, la Società Madre la costituisce in ente morale (cosa che non può fare senza la nostra sanzione e le nostre firme), quindi di solito si ritira dietro alle quinte, come direste voi. I suoi legami successivi con le sezioni dipendenti si limitano a ricevere le relazioni trimestrali del loro operato e le liste dei nuovi soci, a ratificare le espulsioni - solo quando essa è chiamata in special modo ad interferire come arbitro, a causa del legame diretto dei suoi Fondatori con noi - ecc., ecc.; altrimenti essa non s'interessa mai dei loro affari, tranne quando ne sia richiesta come una specie di corte d'appello. E poiché questo dipende da voi, che cosa impedisce alla vostra Società di restare praticamente indipendente? Noi siamo ancora più generosi che non voi inglesi nei nostri riguardi. Per proteggere gli interessi del Supremo Potere Centrale, non vi forzeremo, né vi chiederemo d'autorizzare un "residente" indù nella vostra Società, una volta che vi avremo dichiarati indipendenti, ma implicitamente ci affideremo alla vostra lealtà ed alla vostra parola d'onore. Se ora vi spiace tanto l'idea di un'ispezione puramente nominale da parte del Col. Olcott - che è americano e della vostra stessa razza - certamente vi ribellereste agli ordini di un indù, che ha usi e costumi propri del suo paese; nonostante la vostra naturale benevolenza, non avete imparato neppure a tollerare la sua razza, e tanto meno ad amarla od a rispettarla. Pensate bene, prima di chiedere una nostra guida. I nostri migliori adepti, più detti e santi, appartengono alla razza dei "sudici tibetani" e dei Punjabi Singh - sapete che il leone è un animale proverbialmente sporco e disgustoso, nonostante la sua forza ed il suo coraggio. Siete certo che i vostri buoni compatrioti perdonerebbero più facilmente ai nostri indù che ai loro connazionali d'America le cattive maniere? Se il mio spirito d'osservazione non [m]'inganna, direi che ciò sia dubbio. I pregiudizi nazionali tendono a lasciare appannati i propri occhiali. Voi dite "Come saremmo lieti, se foste voi (a guidarci)", volendo dire il vostro indegno corrispondente. Mio buon Fratello, siete certo che l'impressione piacevole della nostra corrispondenza non svanirebbe nell'istante stesso in cui mi vedeste? Quale dei nostri santi *Shaberon* ha avuto, come me, il beneficio di un po' d'educazione universitaria ed un'infarinatura di buone maniere europee? Ecco un esempio: desideravo che, fra i due o tre Punjabee ariani che studiano lo *Yog Vidya* e sono veramente mistici, Mad. B. ne scegliesse uno che - senza svelarmi troppo a lui - potessi destinare quale agente fra voi e noi, e che ero ansioso di mandare da voi una lettera di presentazione perché vi parlasse dello *Yoga* e dei suoi effetti pratici. Questo giovane, puro come la purezza stessa, dalle aspirazioni e dai pensieri assai spirituali e nobili, e che da solo è in grado di penetrare nelle regioni dei mondi senza forma - questo giovane non è adatto ad un salotto. Mad. B. gli spiegò quale bene avrebbe fatto al suo paese aiutandovi ad organizzare una Sezione di mistici inglesi e mostrando loro *in modo pratico* a quali meravigliosi risultati avrebbe portato lo studio dello Yoga; ella gli chiese, in forma assai oculata e delicata, di cambiare l'abito ed il turbante prima di partire per Allahabad - perché, sebbene non gliene spiegasse la ragione, essi erano *molto sporchi e trascurati.* "Dovete dire al Sig. Sinnett - ella disse che gli portate una lettera da parte del nostro Fratello K., col quale egli è in corrispondenza, ma se vi chiede notizie di lui o degli altri Fratelli, rispondetegli semplicemente che non potete parlarne. Parlategli dello Yoga e mostrategli quali poteri avete acquistato". Il giovane, che aveva acconsentito, in seguito scrisse questa strana lettera: "Signora, voi che andate predicando i più alti livelli di moralità, di veridicità, ecc., vorreste che io mi comportassi come un impostore. Mi chiedete di

15

16 *cambiare gli abiti col* pericolo di dare una falsa idea della mia personalità e d'imbrogliare la persona da cui mi mandate. Se egli mi chiedesse se conosco personalmente Koot' Hoomi, dovrei stare zitto e lasciarglielo credere? Ciò sarebbe una tacita menzogna ed essendomene reso colpevole, sarei di nuovo gettato nel terribile vortice della trasmigrazione!". Ecco un esempio delle difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro. Non potendo mandarvi un *neofita* prima di legarvi a noi - dobbiamo far a meno d'inviarvi qualcuno o inviarvi una persona che, nel migliore dei casi, potrebbe urtarvi, anzi addirittura disgustarvi! Io stesso gli avrei dato la lettera; egli doveva solo promettere di non parlare di cose di cui non sapeva nulla e di cui poteva darvi un'idea falsa, e di rendersi più presentabile. Ancora pregiudizi ed ostacoli. Per più di mille anni - afferma il Michelet - i Santi cristiani non si sono mai lavati! Per quanto tempo i nostri Santoni non cambieranno gli abiti per timore di essere scambiati per Marmalik[4] o per neofiti di sette rivali più pulite!

Tuttavia, queste nostre difficoltà non dovrebbero impedirvi dall'iniziare il vostro lavoro. Poiché il Colonnello O. e Mad B. sembrano disposti a *rispondere personalmente* di voi e del Sig. Hume, se voi stesso siete disposto a rispondere della fedeltà della persona che il vostro gruppo metterà a capo della S. T. A. I., siamo lieti di tentare l'esperimento. Il campo è vostro e nessuno potrà interferire con voi tranne io, per conto dei nostri Capi, se mi farete l'onore di preferirmi agli altri. Ma prima di costruire una casa, si fa il progetto. E se faceste degli appunti sulla costituzione e l'amministrazione della Società A. I. che avete intenzione di formare, e li sottoponeste al giudizio dei nostri Capi? Se essi li approveranno - certamente non saranno essi ad opporsi al progresso universale o a ritardare questo movimento per un fine superiore - vi sarà dato subito il permesso. Ma prima essi devono vedere il progetto, e ricordatevi che alla nuova Società non sarà permesso di staccarsi dal Corpo Madre, sebbene possiate fare a modo vostro senza temere la minima interferenza da parte del Presidente, purché non trasgrediate le Regole generali. Ed a questo riguardo vi rimando alla Regola 9. Questo è il primo suggerimento pratico di un "Cavernicolo" *Cis* - e *Trans* - Himalayano cui avete fatto l'onore della vostra confidenza.

Ed ora parliamo un po' di voi. Sono ben lungi dallo scoraggiare una persona volonterosa come voi ponendo insuperabili ostacoli al vostro progresso. Noi non ci lamentiamo mai dell'inevitabile, ma ci accontentiamo. E pur non spingendo né allontanando dal misterioso
17 regno della natura occulta le persone riluttanti; pur non evitando mai d'esprimere liberamente e senza timore le nostre opinioni, siamo sempre pronti ad assistere coloro i quali vengono da noi, perfino - gli *agnostici,* che assumono sempre l'atteggiamento negativo di "non *riconoscere nulla all'infuori dei fenomeni e che rifiutano di credere a qualsiasi altra cosa"*. *È* vero che l'uomo sposato non può essere un adepto, ma senza cercare di diventare un "Raia Yogi", può acquisire certi poteri e fare altrettanto bene all'umanità, se non di più, restando nei limiti di quel mondo. Perciò non vi chiederemo di mutare improvvisamente le vostre abitudini inveterate prima che non vi siate pienamente convinto della necessità e del vantaggio. Voi siete un uomo da lasciare agire da solo e ciò può essere fatto con sicurezza. La vostra decisione ha molti meriti: il tempo farà il resto. "Molti sono i granelli d'incenso destinati allo stesso altare: l'uno cade nel fuoco prima, l'altro dopo - la differenza di tempo non è nulla", disse un grande uomo, quando fu respinta la sua ammissione e suprema iniziazione ai misteri. V'è una nota. di rammarico nella domanda che fate, cioè, se la visione che aveste la notte prima della scampagnata si rinnoverà. Penso che se ciò accadesse ogni notte, smettereste presto di "farne tesoro". Ma c'è una ragione molto più importante per non eccedere - sarebbe uno sperpero d'energia. Ogniqualvolta io, o uno di noi potrà comunicare con voi in sogno, nella veglia, per mezzo di lettere (dentro o fuori dai cuscini) o con visite personali in forma astrale - lo faremo. Ma ricordatevi che Simla si trova 7000 piedi più in alto di Allahabad, e le difficoltà da superare in questa ultima sono considerevoli. Mi astengo dall'incoraggiarvi a

[4] Forse Mlechcha (barbari) EDS.

sperare troppo perché, come voi, sono contrario a promettere ciò che, per varie ragioni, potrei non essere in grado di mettere in pratica.

Il termine "Fratellanza Universale" non è vano. In complesso, il genere umano ha grandissimi diritti su di noi, come ho cercato di spiegare nella mia lettera al Sig. Hume, che fareste bene a farvi prestare. Essa è l'unica base sicura dell'etica universale. Se per l'umanità è una visione, per lo meno è assai nobile: ed è l'aspirazione del *vero adepto.*

Vostro devotissimo
KOOT' HOOMI LAL SINGH

LETTERA N. 5

Mio Caro Amico,

Ho qui la vostra lettera del 19 novembre estratta dalla busta a Meerut mediante la nostra speciale *osmosi*, e 1'accompagnatura nella busta raccomandata semivuota è giunta sana e salva alla nostra "Vecchia Signora" a Cawmpore, per farla inquietare con me... Ma ella è
18 troppo debole per fare il portalettere astrale in questo momento. Mi spiace vedere che s'è mostrata ancora una volta trascurata e che vi ha fatto sbagliare; ma ciò è soprattutto colpa mia, poiché spesso mi dimentico di dare un colpetto supplementare sul suo povero capo ammalato, quando dimentica o confonde le cose più del solito. Non le ho chiesto di dirvi "di rinunciare all'idea della Sezione A. I. poiché non ne sarebbe uscito nulla", ma "di rinunciare all'idea della Sezione Anglo-Indiana *in cooperazione con il Sig. Hume*, poiché non ne sarebbe uscito nulla". Vi manderò la sua risposta alla mia lettera e la mia ultima missiva, e giudicherete da solo. Dopo aver letto questa ultima, vi prego di sigillarla e mandargliela, dicendo semplicemente che lo fate a nome mio. Se non lo chiede, fareste meglio a non dirgli che avete letto la lettera. *Potrebbe* esserne orgoglioso, ma - non *dovrebbe.*

Mio caro e buon amico, non dovete portarmi rancore per ciò che gli dico degli inglesi in genere. Essi *sono* superbi, specialmente con noi, tanto che la consideriamo una caratteristica nazionale. E voi non dovete confondere le vostre opinioni personali - specialmente quelle che avete ora - con quelle che per lo più hanno i vostri compatrioti. Pochi, anzi nessuno - (e voi siete certamente un'eccezione, poiché le vostre aspirazioni sono così intense da farvi trascurare qualsiasi altra considerazione) - acconsentirebbe ad avere "un negro" come guida o capo, proprio come ora nessuna Desdemona sceglierebbe un Otello indiano. Il pregiudizio di razza è forte ed anche nella libera Inghilterra siamo considerati "una razza inferiore". Questo stesso tono vibra nelle vostre parole "un uomo di un popolo non abituato alle maniere raffinate" e "straniero ma gentiluomo", e vi guida nella scelta. Nessun indù, mancando di maniere raffinate, potrebbe ottenere considerazione, neppure se fosse "adepto" per più di venti volte; e questo tratto spicca nella critica fatta dal Visconte di Amberley a Cristo, che egli chiama "ineducato". Se aveste cambiato la frase e detto "straniero, ma *non* gentiluomo" (secondo le concezioni inglesi), non avreste potuto dire, come avete fatto, che sarebbe stato considerato il più adatto. Perciò ripeto ancora che la maggior parte degli anglo-indiani, che generalmente associano la parola "indù" o "asiatico" all'idea vaga ma comune, di una persona che usa le dita al posto di un pezzetto di battista e che disapprova il sapone - preferirebbe certamente un americano ad un "sudicio tibetano". Ma non dovete tremare per me. Ogni volta che apparirò - in forma astrale o fisica - davanti al mio amico A. P. Sinnett, non mi dimenticherò di spendere un poco di denaro per una pezza della migliore seta cinese da portare nella tasca del mio *chogga*, né di creare un aroma di legno di sandalo e di rose del Kashmir. Questo è il meno che io possa fare per scusare i miei compatrioti. Ma vedete, io non sono che lo schiavo dei miei maestri; ed anche se mi è permesso di appagare i miei ami-

19 chevoli sentimenti nei vostri riguardi e di seguirvi *individualmente,* può darsi che non mi sia permesso di agire così con gli altri. Anzi, a dire la verità, so che ciò non mi è permesso, e la sfortunata lettera del Sig. Hume vi ha contribuito molto. Nella nostra confraternita v'è un gruppo od una sezione distinta che segue i nostri casuali ed assai rari contatti con le altre razze e che durante questo secolo portò oltre la soglia il Capitano Remington e due altri inglesi. Ma questi "Fratelli" - di solito non usano essenze di fiori.

Così la *prova* del 27 *non* era un fenomeno? Certo, certo. Ma avete cercato di avere il manoscritto originale della missiva di Jhelum? Sebbene sia stato perfino provato che la nostra falsa ma pletorica amica, la Sig.ra B., fosse *multum in parvo* l'autrice e la mistificatrice delle mie lettere, a meno che possedesse il dono dell'ubiquità o che potesse volare da Amritsar a Jhelum in due minuti - una distanza di oltre 2000 miglia - come avrebbe potuto scrivere la missiva nella mia calligrafia a Jhelum appena due ore dopo avere ricevuto la vostra lettera ad Amritsar? Ecco perché non mi è spiaciuto che abbiate detto che avreste mandato a prenderla, perché, con questa missiva in possesso, nessun "diffamatore" potrebbe vincere, neppure la scettica logica del Sig. Hume.

Naturalmente voi pensate che la "rivelazione anonima" che ora ha vasta eco in Inghilterra - sarebbe stata attaccata più violentemente dal *Times of India,* se avesse portato i nomi. Ma vi dimostrerò ancora una volta che avete torto. Se aveste pubblicato per primo la relazione, il *T. of I.* non avrebbe mai potuto pubblicare "Un giorno con Madame B.", perché Olcott non avrebbe scritto quel "sensazionale" pezzo tipicamente americano. Esso non avrebbe avuto la sua *raison d'étre.* Desideroso di riunire per la Società qualsiasi prova potesse confermare le forze occulte della I Sezione, come egli la chiama, e vedendo che ve ne stavate zitto, il nostro galante Colonnello non si dava pace finché non avesse rivelato tutto e - fece precipitare tutto nell'oscurità e nella costernazione!... "Et voici pourquoi nous n'irons plus au bois", come dice la canzone francese.

Avete scritto "tono"? Ebbene, devo pregarvi di comprarmi un paio d'occhiali a Londra. Però - mi sembra che fuori "tempo" e fuori "tono" siano la stessa cosa. Dovreste adottare la mia antiquata abitudine di mettere le "lineette" sulle "m". Queste linee sono utili, benché "fuori tono e tempo" con la calligrafia moderna. Inoltre, dovete ricordare che queste lettere non sono scritte, ma *impresse* o precipitate, ed in seguito vengono corretti tutti gli errori.

Per il momento non staremo a discutere se i vostri moventi ed i vostri fini siano tanto differenti da quelli del Sig. Hume; ma anche se egli è mosso da "una filantropia più pura e più vasta", il modo in cui si pone all'opera per raggiungere questi scopi non lo porterà mai
20 oltre le semplici disquisizioni teoriche su quest'argomento. Non serve a nulla cercare di rappresentarlo sotto altri aspetti. La sua lettera che presto leggerete è, come gli ho detto, "un monumento d'orgoglio e d'inconsapevole egoismo". Egli è una persona troppo giusta e superiore per rendersi colpevole di meschine vanità; ma il suo orgoglio s'innalza come quello del mitico Lucifero, e potete credermi - se mai ho qualche esperienza della natura umana - quando dico che questi è Hume *au naturel.* Essa non è una mia conclusione affrettata basata su sentimenti personali, ma la decisione del nostro maggiore adepto vivente - lo Shaberon di Than-La. Egli tratta ogni cosa allo stesso modo; è ostinatamente deciso a far sì che tutto corrisponda alle proprie conclusioni tratte in anticipo od - a cancellarlo con un colpo di critica ironica ed avversa. Il Sig. Hume è un uomo assai abile e - Hume fino al midollo. Come potete comprendere, questo atteggiamento mentale ha poca attrazione per chiunque di noi sia disposto ad aiutarlo.

No; io non "disprezzo" né "disprezzerò" mai qualsiasi "sentimento" espresso francamente ed apertamente come il vostro, per quanto possa cozzare con i miei principi. Voi potete essere mosso, e lo siete certamente, più dall'egoismo che dalla tollerante benevolenza verso l'umanità, ma poiché lo riconoscete senza usare alcun pretesto filantropico, vi dico con franchezza che avete più probabilità di apprendere una buona parte d'occultismo che non il Sig. Hume. Personalmente farò tutto ciò che posso per voi, secondo le circostanze e benché

sia limitato da nuovi *ordini*. Non vi dirò di rinunciare ad una cosa o all'altra perché, a meno che non dimostriate al *di là d'ogni dubbio* d'avere le *basi* necessarie, sarebbe inutile e crudele. Ma vi dico - PROVATE. Non disperate. Scegliete un buon numero di uomini e donne e con il loro aiuto fate esperimenti nel campo del mesmerismo e dei soliti fenomeni chiamati "spiritici". Se agirete secondo i metodi prestabiliti potrete essere certo d'ottenere finalmente dei risultati. Indipendentemente da questo, io farò del mio meglio e - chissà! *La forza di volontà crea* e la simpatia attrae anche gli adepti, le cui leggi vietano loro di mescolarsi ai non iniziati. Se lo desiderate, vi manderò un *Saggio* che rivela perché in Europa, più che altrove, sia necessaria una *Fratellanza Universale,* cioè un gruppo di grandi forze e polarità magnetiche "affini", benché differenti, raccolte attorno ad un'idea dominante, per ottenere buoni risultati nelle scienze occulte. La cooperazione di molti otterrà ciò che una persona sola mancherà di conseguire. Naturalmente - nel caso che vi organizzate - dovrete sottomettervi ad Olcott, che è il capo della Società Madre e quindi, di nome, il Presidente di tutte le Sezioni esistenti. Ma egli non sarà il vostro "capo" come non è il capo della Società Teos. Britannica, che ha il proprio Presidente, il proprio *Regolamento* e le proprie direttive. Egli vi darà il permesso, e questo è tutto. In alcuni casi dovrà firmare un documento o due, e quattro volte
21 l'anno le relazioni mandate dal vostro Segretario; ma *non* avrà *il diritto* d'interferire nell'amministrazione o nel modo d'agire, purché essi non contrastino con il Regolamento generale. Certamente egli non ha né l'abilità né il desiderio di essere il vostro capo. Oltre al Presidente scelto da voi, avrete (intendo dire tutta la Società) anche un "bravo insegnante d'occultismo" per istruirvi, ma rinunciate all'idea che egli possa mostrarsi in corpo fisico ed istruirvi per gli anni futuri, mio buon amico. Io posso venire da voi personalmente - a meno che non mi respingiate come ha fatto il Sig. Hume - ma *non posso* andare da TUTTI. Potreste avere prove e fenomeni, ma anche se ricadeste nell'errore d'attribuirli agli "spiriti", potremmo solo dimostrarvi che vi sbagliate mediante spiegazioni filosofiche e logiche; nessun adepto avrebbe il permesso di presenziare alle vostre riunioni.

È naturale che scriviate un libro e non vedo perché la cosa sia inattuabile. Fatelo ad ogni costo ed io vi darò tutto l'aiuto possibile. Dovreste mettervi subito in contatto con Lord Lindsay e prendere come soggetto i fenomeni di Simla e la vostra corrispondenza con me. Egli s'interessa profondamente a tutte queste prove, ed essendo un teosofo appartenente al Consiglio Generale, certamente accoglierà con piacere le vostre offerte. Partite dal presupposto che appartenete alla S. T., che siete il ben noto Redattore del *Pioneer* e che, sapendo quanto interesse provi per i fenomeni "spiritici", sottoponete al suo giudizio i fatti straordinari che sono avvenuti a Simla ed i dettagli supplementari che non sono stati pubblicati. I migliori spiritisti britannici potrebbero diventare teosofi con i dovuti riguardi, ma né il Dott. Wyld né il Sig. Massey sembrano avere la forza necessaria. Vi consiglio di parlare personalmente con Lord Lindsay sulla situazione teosofica in patria ed in India. Forse potreste lavorare assieme: la corrispondenza che suggerisco vi preparerà la strada.

Anche se si potesse "indurre" Madame B. a dare "consigli pratici"alla Società A. I., temo che sia rimasta troppo a lungo estranea al "santuario" per essere utile nelle *spiegazioni* pratiche. Ma sebbene non dipenda da me, vedrò ciò che posso fare a questo riguardo. Purtroppo temo che ella abbia bisogno di alcuni giorni di *villeggiatura* ristoratrice sui ghiacciai con il suo vecchio Maestro, prima di poterle affidare un compito tanto difficile. Siate molto prudente con lei, qualora si fermasse presso di voi ritornando a casa. Il suo sistema nervoso è molto scosso ed occorre avere ogni riguardo. Volete essere tanto gentile da risparmiarmi una fatica inutile dicendomi l'anno, il giorno e l'ora di nascita della Sig.ra Sinnett?

Sempre vostro devotissimo

KOOT' HOOMI

22

LETTERA N. 6

Ricevuta ad Allahabad attorno al 10 dicembre 1880.

No - voi non "scrivete troppo". Mi spiace solo di avere così poco tempo a disposizione e quindi - di trovarmi nelle condizioni di non potervi rispondere subito come vorrei. Certamente *debbo leggere* ogni parola che scrivete, altrimenti farei una bella confusione. E sia con gli occhi fisici che con quelli spirituali, il tempo richiesto è praticamente uguale. Altrettanto si può dire delle mie risposte perché, sia che le "precipiti", o le detti, o le scriva io stesso, il risparmio di tempo è minimo. Prima di poterle ripetere per "precipitazione", devo pensarle bene e fotografare con cura ogni parola e frase nella mente. Per fissare sulle superfici preparate chimicamente le immagini ottenute dalla macchina fotografica occorre prima mettere a fuoco l'oggetto da riprodurre, altrimenti - come spesso accade nella brutte fotografie - le gambe della persona che posa potrebbero apparire sproporzionate alla testa, ecc.; così anche noi dobbiamo preparare le frasi ed imprimere nella mente ogni lettera che deve apparire sulla carta, prima di poterle leggere. Per il momento questo è *tutto ciò* che posso dirvi. Quando la scienza avrà appreso maggiori nozioni sul mistero del *lithophyl* (o lithobiblion) ed in qual modo le foglie lascino originariamente l'impronta sulle pietre, allora potrò farvi comprendere meglio il procedimento. Ma dovete sapere e ricordare una cosa: noi non facciamo che seguire e *copiare fedelmente l'operato della natura*.

No; non dobbiamo più parlare della sfortunata faccenda di "Un giorno con Mad. B.", tanto più che, come affermate, non avete il diritto di schiacciare i vostri maleducati e spesso retrogradi oppositori sul *Pioneer* - neppure per vostra difesa perché i vostri principali non vogliono che si parli assolutamente d'occultismo. Non c'è da meravigliarsi, dato che sono cristiani. Cerchiamo d'essere caritatevoli e speriamo che abbiano la ricompensa di morire e diventare angeli di luce e Verità - poveri alati del cielo cristiano.

Temo che potrò darvi poco aiuto pratico, a meno che non vi uniate a molte persone e vi organizziate in un modo o nell'altro. Mio caro amico, anch'io ho i miei "principali". Per ragioni note solo a loro, essi hanno accantonato l'idea d'insegnare ad individui isolati. Io manterrò la corrispondenza con voi e di tanto in tanto vi darò la prova della mia presenza e della mia esistenza. Insegnarvi o istruirvi sono cose completamente diverse, perciò è assolutamente inutile che facciate una seduta con vostra moglie. Il vostro magnetismo è troppo simile -
23 non otterrete nulla. Tradurrò il mio *Saggio* e ve lo manderò appena mi sarà possibile. L'idea di scrivere ai vostri amici ed ai vostri compagni è la cosa migliore da farsi, ma non vi dimenticate di scrivere a Lord Lindsay.

Dite che sono un po' "troppo duro" con Hume. Davvero? Confesso che la sua natura è assai intellettuale e spirituale. Ma egli è da capo a piedi un "Oracolo". Può darsi che l'esuberanza stessa di quel grande intelletto cerchi di trovare sfogo attraverso ogni poro e non perda mai l'occasione di alleggerire la mente, che trabocca di pensiero. Trovando nella sua vita quotidiana un campo troppo limitato e potendo operare solo su "Moggy" e Davison - il suo intelletto rompe gli argini ed approfitta d'ogni evento immaginario, d'ogni fatto possibile, benché improbabile, che la sua immaginazione gli possa suggerire per interpretarlo in modo congetturale. E non mi meraviglio che una persona abile come lui nei mosaici intellettuali, trovando improvvisamente la più fertile delle cave ed il più prezioso deposito di colori in quest'idea della Fratellanza e della S.T. - ne prenda gli elementi per imbrattarci il viso. Mettendoci davanti ad uno specchio che ci riflette come egli ci vede nella sua fertile immaginazione, esclama: "Ecco, avanzi ammuffiti di un passato ammuffito, guardate come siete *realmente!"*. Il nostro amico Sig. Hume è un uomo eccellente, ma assolutamente negato a diventare un *adepto.*

Mi sembra che egli comprenda ancora meno di voi il nostro vero scopo nel formare una Sezione A. I. Le verità ed i misteri dell'occultismo costituiscono, infatti, un complesso della massima importanza spirituale, profondo ed insieme pratico per tutto il mondo. Tutta-

via, essi non vi vengono dati come semplice aggiunta alla massa intricata delle teorie e delle speculazioni, ma per la loro importanza pratica negli interessi del genere umano. Finora le parole "non scientifico", "impossibile", "allucinazione", "impostore", sono state usate con molta libertà e leggerezza, come se i fenomeni occulti implicassero qualcosa di misterioso ed anormale, od un inganno premeditato. Ed ecco perché i nostri capi hanno deciso d'illuminare alcune menti capaci in questo campo e di provare loro che tali manifestazioni possono essere ridotte ad una legge come i fenomeni più semplici dell'universo fisico. I saccenti dicono: "L'epoca dei miracoli è passata", ma noi rispondiamo, "Essa non è mai esistita!". Poiché nella storia universale non sono unici, questi fenomeni devono esercitare ed ESERCITERANNO un'influenza predominante sul mondo degli scettici e dei bigotti. Essi *devono* dimostrarsi distruttivi e costruttivi - *distruttivi* per i dannosi errori del passato, per le vecchie credenze e superstizioni che, come l'erbaccia messicana, soffocano nel loro abbraccio velenoso quasi tutto il genere umano; ma *costruttivi* per le nuove istituzioni di un'autentica ed
24 effettiva Fratellanza dell'umanità, in cui tutti collaboreranno con la natura ed agiranno per il bene del genere umano *unendosi* agli *Spiriti planetari* superiori e *servendosi* di loro - gli unici "Spiriti" in cui crediamo. Elementi del mondo fenomenico a cui prima non si era mai pensato - e che non erano mai stati immaginati - presto incominceranno a manifestarsi giorno per giorno con forza sempre crescente, e finalmente sveleranno i segreti del loro misterioso operato. Platone aveva ragione:[5] le *idee* reggono il mondo; e via via che la mente dell'uomo riceverà *nuove* idee, accantonando quelle vecchie e trite, il mondo progredirà, da esse sorgeranno grandi rivoluzioni, credenze e potenze crolleranno di fronte alla loro avanzata, schiacciate dalla loro forza irresistibile. Quando verrà l'ora, sarà impossibile resistere al loro influsso come è impossibile arrestare l'avanzata della marea. Ma tutto questo avverrà gradatamente e prima che ciò avvenga ci attende un grande compito, quello di spazzar via il più possibile i rifiuti che i nostri pii antenati hanno lasciato dietro di sé. Dobbiamo diffondere nuove idee in luoghi sgombri, poiché esse trattano argomenti della massima importanza. Noi non studiamo i fenomeni fisici ma queste idee universali, poiché, per comprendere gli uni, dobbiamo prima capire le altre. Esse riguardano la vera posizione dell'uomo nell'uni-verso, collegandola con le sue vite precedenti e successive; la sua origine ed il suo destino finale; la relazione che esiste fra il mortale e l'immortale, il temporaneo e l'eterno, il finito e l'infinito; idee più grandiose, più nobili, più comprensibili, che riconoscono il regno universale della Legge Immutabile per la quale esiste solo il PRESENTE ETERNO, mentre per le persone non iniziate il tempo è passato o futuro e legato alla loro esistenza finita su questa macchia materiale di sporcizia. Ecco ciò che studiamo e che molti hanno risolto.

Ed ora tocca a voi decidere che cosa scegliere: la filosofia suprema o le semplici esibizioni dei poteri occulti. Certamente questa non sarà l'ultima volta che ci sentiremo e avrete tempo di pensarci. I *Capi* vogliono che s'inizi una "Fratellanza del genere Umano", una vera fratellanza Universale, un'istituzione che si faccia conoscere in tutto il mondo ed attiri l'attenzione delle menti superiori. Vi manderò il mio *Saggio*. Volete essere il mio collaboratore ed attendere pazientemente i fenomeni minori? Credo di prevedere la risposta. Ad ogni modo, poiché la lampada sacra della luce spirituale arde in voi (per quanto debolmente), c'è speranza per voi ed - anche per me. Sì; mettetevi alla ricerca dei nativi, se non vi sono inglesi disponibili. Ma credete che lo spirito e la forza della persecuzione siano scomparsi da quest'epoca illuminata? Il tempo lo proverà. Intanto, essendo un uomo, devo riposare.

Non dormo da più di sessanta ore.

Sempre vostro devotissimo
KOOT' HOOMI

[5] Per i brani omessi dalla Lettera originale del Maestro in questo punto vedere Lettera 93 - EDS.

LETTERA N. 7

Racchiusa nella lettera di Mad. B. da Bombay. Ricevuta il 30 gennaio 1881.

25 In tutto ciò voi non avete *alcuna* colpa. Mi spiace che pensiate che vi sto accusando di ciò. Se mai, potreste biasimarmi per avervi dato delle speranze senza averne il minimo diritto. Avrei dovuto essere meno ottimista ed allora voi sareste stato meno fiducioso nelle vostre aspettative. Mi sembra quasi di avervi fatto un torto! Siano tre volte felici e benedetti coloro i quali non hanno mai acconsentito a varcare le montagne ammantate di neve per visitare il mondo, i cui occhi fisici non hanno perso di vista neppure per un giorno la catena interminabile delle colline ed il lungo profilo ininterrotto delle nevi eterne! Quivi essi vivono realmente ed hanno trovato la loro *Ultima Thule...*

Perché dite d'essere vittima delle circostanze, dal momento che in realtà nulla è cambiato e che quasi tutto dipende dagli sviluppi futuri? Noi *non vi* chiedevamo né ci aspettavamo che voi cambiaste completamente le vostre abitudini, ma allo stesso tempo vi consigliammo di non aspettarvi troppo da quello che state facendo ora. Leggendo fra le righe avreste dovuto accorgervi di ciò che dissi sul piccolo margine lasciatomi per agire come preferisco a questo riguardo. Ma non disperate, perché è tutto questione di tempo. Mio buon amico, il mondo non è progredito nella spazio di due monsoni. Se foste venuto da me quando eravate un giovinetto di diciassette anni, prima che il mondo si fosse impadronito di voi, il vostro compito sarebbe stato venti volte più facile. Ora noi dobbiamo prendervi e voi dovete vedervi come *siete* realmente, non secondo l'immagine ideale dell'uomo che la nostra immaginazione emotiva proietta sempre sullo specchio. Siate paziente, fratello ed amico; e devo ripeterlo ancora - siate il nostro *utile collaboratore*, ma nel vostro campo e secondo il vostro migliore giudizio. Poiché il nostro venerabile Khobilgan ha previsto saggiamente che non avevo il diritto d'incoraggiarvi a percorrere un sentiero in cui avreste dovuto far rotolare la pietra di Sisifo, trattenuto certamente dai vostri precedenti e più sacrosanti doveri - dobbiamo veramente attendere. So che i vostri moventi sono sinceri e veritieri e che in voi è avvenuto un vero cambiamento nella giusta direzione, sebbene per voi esso sia appena percettibile. Ed anche i Capi lo sanno. Ma essi dicono - i moventi sono vapori rarefatti come l'umidità atmosferica; e come questi sviluppano energia dinamica per l'uso dell'uomo solo quando sono concentrati ed applicati come forza a vapore o forza idraulica, così si può veder meglio il valore pratico dei buoni moventi quando essi si tramutano in azione... Essi dicono:
26 - "Sì, aspetteremo e vedremo". Ed ora vi ho detto tutto ciò che potevo dirvi. Voi avete aiutato questa Società già più di una volta, anche se non ve ne curavate personalmente, e questi fatti sono registrati. Anzi - essi sono più degni di ricompensa in voi che in qualsiasi altra persona, tanto più che avete ragione nel giudicarla un'organizzazione attualmente insufficiente. Perciò vi siete conquistato un amico - uno assai superiore e migliore di me che in futuro mi aiuterà a difendere la vostra causa, cosa che potrà fare più efficacemente di me perché appartenente alla "Sezione straniera".

Credo di avere già espresso i principi generali secondo i quali desideriamo che proceda - possibilmente - l'organizzazione della Sezione Anglo-Indiana: i particolari devono essere lasciati a voi, se siete ancora disposto ad aiutarmi.

Se avrete qualcosa da dirmi o da chiedermi, farete meglio a scrivermi ed io non mancherò mai di rispondere alle vostre lettere. Ma per un po' di tempo non chiedetemi dei fenomeni, perché queste manifestazioni senza valore vi ostacolano.

Sempre vostro devotissimo

K. H.

LETTERA N. 8

Ricevuta attraverso Mad. B. attorno al 20 febbraio 1881.

Mio caro amico, voi siete certamente sulla giusta via, la via dei fatti e delle azioni, non delle semplici parole - che voi possiate vivere a lungo e proseguire!... Spero che questo non sia da voi considerato un incoraggiamento ad essere "bonaccione" - un'espressione indovinata che mi ha fatto ridere. Infatti, voi avanzate come una specie di *Kalki Avatar,* scacciando le tenebre del "Kaliyuga", la notte della S. T. in decadenza e la *fata morgana* del suo *Regolamento.* Devo fare in modo che la parola *fecit* appaia in caratteri invisibili, benché indelebili, dietro al vostro nome nella lista del Consiglio Generale, affinché un giorno o l'altro possa diventare una porta segreta per penetrare nel cuore del più severo Khobilgan...(Tulku N.d.T.)

Sebbene sia molto occupato - ahimè, come al solito - devo fare in modo di mandarvi una lettera di commiato piuttosto lunga prima d'intraprendere un viaggio che può dare importantissimi risultati - e non solo per la nostra causa... Capite che non è colpa mia se *non posso* incontrarvi come vorrei? E non è neppure colpa vostra, ma piuttosto delle circostanze della vostra vita e di un *compito di particolare delicatezza che mi è stato affidato quando vi ho conosciuto.* Perciò, non biasimatemi se non mi mostro in modo più tangibile, come non solo voi, ma anch'io vorrei! Se non mi è permesso di farlo per Olcott - che ha lavorato per noi durante questi cinque anni - come potrei farlo per altri che non si siano ancora sottoposti alla sua disciplina? Lo stesso dicasi per Lord Crawford e Balcarres, un uomo eccellente ma -
27 prigioniero del mondo. Egli ha un carattere sincero e nobile, per quanto un po' troppo represso. Desiderando sapere quale speranza può nutrire, rispondo - ogni *speranza.* Infatti egli ha in sé ciò che pochissimi possiedono, una fonte inesauribile di fluido magnetico, e se avesse tempo, potrebbe raccoglierlo a fiotti senza avere bisogno d'altri. I suoi stessi poteri potrebbero fare il lavoro e la sua grande esperienza potrebbe guidarlo con sicurezza. Ma egli dovrebbe stare in guardia ed evitare ogni *influenza estranea* - specialmente quelle opposte al nobile studio dell'UOMO come Brahma completo, il microcosmo libero ed assolutamente indipendente dall'aiuto o dal controllo degli agenti invisibili [che] la "nuova legge" (che parola ampollosa!) chiama "spiriti". Sua Signoria capirà ciò che intendo dire senza altre spiegazioni: egli sarà bene accetto, se vorrà leggere queste parole e se gli interesserà il parere di un umile indù. Se fosse stato un uomo comune, avrebbe potuto diventare il Dupotet inglese, ottenendo anche grandi risultati scientifici nelle scienze esatte. Ma ahimè! La psicologia ha perso ciò che la nobiltà ha guadagnato... Eppure non è troppo tardi. Ma guardate come sia riuscito a sollevare solo un piccolo angolo del velo del mistero anche dopo avere acquisito il dominio della scienza magnetica e dopo avere applicato la mente vigorosa allo studio dei rami più nobili della scienza esatta. Ah, mondo vorticoso, appariscente, scintillante, pieno di ambizione insaziabile, in cui la famiglia e lo stato si spartiscono la migliore natura dell'uomo, come farebbero due tigri con una carogna, e lo lasciano senza speranza e senza luce!

Quante reclute potremmo avere da esso, se non fosse richiesto questo sacrificio! La lettera che vi ha mandato Sua Signoria ha un'atmosfera di sincerità mista a rammarico. Egli è un uomo profondamente buono ed ha in sé la capacità di diventare migliore e molto più felice. Se la sua sorte non fosse già stata segnata e se la sua forza intellettuale fosse stata rivolta solo all'educazione dell'Anima, egli sarebbe riuscito più di quanto immaginasse. Gli adepti si sono formati in questo modo nei giorni della gloria ariana. Ma non devo soffermarmi troppo a lungo su questo caso; e chiedo perdono a Sua Signoria se, nell'amarezza del rincrescimento, ho oltrepassato in qualche modo i limiti della correttezza in questa troppo libera "delineazione psicometrica del carattere", come direbbero i medium americani... "Il troppo stroppia" e - non oso andare oltre. Ah, troppo positivo ed impaziente amico, se solo aveste *queste* capacità latenti!

La "comunicazione diretta" con me, di cui parlate nella nota supplementare, e "l'immenso vantaggio" che essa recherebbe "al libro stesso", sarebbero subito concessi se

dipendessero solo da me. Sebbene non sia sempre saggio ripetersi., desidero molto che comprendiate l'attuale impossibilità di tale misura, anche nel caso che i nostri Superiori la concedessero, perciò mi soffermerò un istante ad esaminare i principi già espressi.

28 Potremmo escludere dalla discussione il punto più vitale quello in cui forse esitereste a credere cioè, che il rifiuto riguarda tanto la *vostra sicurezza* (dal punto di vista mondano e materiale) quanto l'obbedienza che devo alle nostre *Regole* venerande. Potrei citare ancora il caso di Olcott (che, se non avesse avuto il permesso di comunicare personalmente senza intermediari, avrebbe mostrato meno zelo e dedizione, ma anche più discrezione) e la sua sorte fino a questo momento, ma senza dubbio il paragone vi sembrerebbe forzato. Olcott - direste - è un fanatico, un mistico testardo ed irragionevole che si butta a capofitto, ad occhi chiusi, e che non si permetterà mai di guardare davanti a sé con i propri occhi. Voi, al contrario, siete un uomo di mondo sobrio e positivo, figlio della vostra generazione di freddi pensatori, e frenando sempre la vostra immaginazione, dite all'entusiasmo: "Fino a qui giungerai e non andrai oltre" ....Forse avete ragione, forse no. "Nessun Lama può sapere in che punto gli farà male il *ber-chhen*, finché non l'avrà indossato", dice un proverbio tibetano. Tuttavia lasciamo correre, poiché ora vi debbo dire che per aprire una "comunicazione diretta" gli unici mezzi sarebbero: (1) Incontrarci in corpo *fisico*. Dal momento che io sono qui e voi nel vostro appartamento, *per me vi* sarebbe un ostacolo materiale. (2) Incontrarci entrambi in forma astrale cosa che vi obbligherebbe ad "uscire" dal corpo come me. L'ostacolo spirituale qui starebbe dalla *vostra parte.* (3) Farvi udire la mia voce dentro di voi o vicino a voi, come faccio con "la vecchia signora". Questo sarebbe possibile in due modi: (a) I Capi dovrebbero soltanto darmi il permesso di porre le condizioni - ma per il momento rifiutano di farlo; (b) dovreste udire la mia voce, cioè, la mia *voce naturale,* senza usare alcun *tamasha* psicofisico (sempre come facciamo fra di noi). Ma, per fare questo, i sensi spirituali devono essere eccezionalmente ricettivi ed occorre avere scoperto il grande segreto - non ancora trovato dalla scienza - di abolire tutti gli ostacoli dello spazio, di neutralizzare momentaneamente l'ostacolo naturale creato dalle particelle d'aria intermedie e d'obbligare le onde a colpire il vostro orecchio sotto forma di suoni riflessi o di eco. Di questo sapete solo quanto basta per considerarlo un'assurdità contraria alla scienza. I vostri fisici, avendo dominato questa parte dell'acustica solo recentemente, anziché acquisire una conoscenza perfetta (?) delle vibrazioni dei corpi sonori e delle riflessioni per mezzo dei fili, possono chiedere sprezzantemente: "Dove sono i vostri corpi sonori continui? Essi dovrebbero continuare all'infinito per potere trasmettere nello spazio le vibrazioni della voce". Noi rispondiamo che i nostri fili, per quanto invisibili, non possono essere distrutti e sono molto più perfezionati di quelli dei fisici

29 moderni, i quali - se non mi sbaglio - calcolano la trasmissione della forza meccanica nell'aria in base alla velocità di 1100 piedi al secondo e non oltre. Allora, non vi possono essere persone che abbiano scoperto mezzi di trasmissione più perfetti e più rapidi, conoscendo meglio le forze occulte dell'aria *(akas)* e dei suoni? Ma di questo parleremo in seguito.

C'è un inconveniente ancora più serio, un ostacolo quasi insuperabile - per il momento, da cui io stesso sono angustiato quando vi scrivo, una cosa semplice che qualsiasi altro mortale potrebbe fare. Si tratta della mia completa incapacità a farvi comprendere ciò che intendo dire quando cerco di spiegarvi anche solo i fenomeni fisici, per non parlare della parte spirituale. Non è la prima volta che lo dico. È come se un bambino mi chiedesse d'insegnargli i problemi più difficili d'Euclide prima d'avere incominciato a studiare le prime regole dell'aritmetica. Solo progredendo nello studio della conoscenza Arcana dai suoi primi elementi, si può arrivare a comprendere gradatamente le nostre idee. Solo così, e non altrimenti, rinforzando e raffinando questi misteriosi legami di simpatia che uniscono gli uomini intelligenti - frammenti temporaneamente isolati dell'Anima universale e dell'Anima cosmica stessa - si potrà collegarli armoniosamente. Una volta stabilito ciò, allora queste simpatie risvegliate serviranno veramente a congiungere l'UOMO con - ciò che, per mancanza di una parola scientifica europea più adatta a darne l'idea, sono ancora costretto a de-

scrivere come una potente catena che unisce il Cosmo materiale ed immateriale - il Passato, il Presente ed il Futuro, e ne stimoleranno le percezioni in modo da permettergli di comprendere chiaramente non solo le cose materiali, ma anche quelle spirituali. Mi sento quasi irritato a dover usare queste tre parole grossolane - Passato, Presente e Futuro! Concetti meschini delle fasi oggettive del Tutto Soggettivo, poco adatti allo scopo quanto una scure ad un bell'intaglio. Oh, povero amico deluso, se foste già avanti sul SENTIERO, questa semplice trasmissione d'idee non sarebbe ostacolata dalle condizioni della materia e l'unione della vostra mente con la nostra - non sarebbe impedita dalle incapacità derivate da essa! Tale è purtroppo la grossolanità ereditata ed acquisita dalla mente occidentale; ed il linguaggio stesso del pensiero moderno si è sviluppato secondo basi così materialistiche, che è quasi impossibile che esso possa comprendere o che noi possiamo esprimere con il suo aiuto qualcosa di quel delicato ed apparentemente ideale meccanismo del Cosmo Occulto. Questa facoltà può essere acquisita in piccola parte dagli europei mediante lo studio e la meditazione, ma - questo è tutto. Ecco la barriera che ha finora impedito alla certezza delle verità teosofiche di
30 guadagnare un campo più vasto fra le nazioni occidentali, ed ha fatto sì che i filosofi occidentali scartassero lo studio della Teosofia ritenendolo inutile e fantastico. Come potrò insegnarvi a leggere, a scrivere od anche solo a comprendere una lingua per la quale non è stato ancora inventato alcun alfabeto *sensibile o* alcuna parola *percepibile!* Come potreste spiegare i fenomeni della nostra scienza elettrica moderna ad un filosofo greco del tempo di Tolomeo, ad esempio, se fosse improvvisamente richiamato in vita, essendovi un *abisso* senza ponti fra le scoperte della sua epoca e quelle della nostra? Gli stessi termini tecnici non sarebbero per lui un gergo incomprensibile, un abracadabra di suoni senza senso, e gli strumenti e gli apparecchi usati delle mostruosità "miracolose"? Se per un istante vi descrivessi le sfumature dei raggi di colore che sono *al di là* del così detto "spettro visibile", raggi invisibili a tutti fuorché a pochissimi di noi. Se vi spiegassi come possiamo fissare nello spazio uno qualunque dei colori chiamati soggettivi o *accidentali* - (per parlare in termini matematici) *il complemento di qualunque altro colore dato di un corpo dicromatico* (e solo questo sembra già una assurdità) - credete che potreste comprendere il loro effetto ottico o anche solo la mia idea? E dato che non potete vedere né conoscere questi colori, né avete dei nomi scientifici per essi, se vi dicessi: "Per piacere, mio buon amico Sinnett, senza muovervi dalla scrivania cercate d'esaminare e di riprodurre davanti ai vostri occhi tutto lo spettro solare scomposto in quattordici colori prismatici (essendo sette quelli complementari), poiché solo con l'aiuto di questa luce occulta potrete vedermi da lontano come io vedo voi"... quale sarebbe, secondo voi, la vostra risposta? Che cosa potreste rispondermi? Probabilmente replichereste in modo calmo ed educato che, poiché non vi sono mai stati più di sette colori primari (ora tre), i quali, poi, non sono mai stati scomposti in più di sette colori prismatici da alcun processo fisico conosciuto, il mio suggerimento è tanto "antiscientifico" quanto "assurdo". Ed aggiungereste che, poiché la mia proposta di creare un "complemento" solare immaginario non è un complimento alla vostra conoscenza della fisica, forse farei meglio ad andare a cercare le mie mitiche "coppie" dicromatiche e solari nel Tibet, dal momento che la scienza moderna non è stata finora in grado di formulare alcuna teoria neppure per un fenomeno tanto semplice come i colori di tutti questi corpi dicromatici. Eppure questi colori sono veramente oggettivi!

Vedete dunque quali difficoltà insuperabili debba affrontare una persona nelle vostre condizioni per giungere non alla conoscenza assoluta delle Scienze Occulte, ma anche ad una conoscenza elementare. Come potreste farvi comprendere - anzi *farvi* obbedire, da quelle forze semi-intelligenti che comunicano con noi non per mezzo della lingua parlata, ma per
31 mezzo di suoni e colori e delle loro vibrazioni? Infatti, il suono, la luce ed i colori sono i fattori principali che formano i gradi di queste Intelligenze, questi esseri di cui non conoscete neppure l'esistenza ed in cui *non vi è permesso* di credere poiché atei e cristiani, materialisti e spiritisti, tutti avanzano le proprie, teorie contro tale credenza, e poiché la scienza combatte ancora più strenuamente questa "degradante superstizione"!

Così, poiché *essi* non possono scavalcare con un balzo i muri di delimitazione e raggiungere le vette dell'Eternità, poiché *noi* non possiamo prendere un selvaggio dal centro dell'Africa e fargli comprendere subito i *Principi* di Newton o la *Sociologia* di Herbert Spencer, o far scrivere ad un bimbo analfabeta una nuova Iliade in greco arcaico, o far dipingere ad un comune pittore i paesaggi di Saturno o disegnare gli abitanti di Arturo - *per tutto questo si nega la nostra stessa esistenza!* Sì, per questa ragione coloro i quali credono in noi sono chiamati impostori e pazzi, e la scienza stessa che conduce alla massima meta della conoscenza superiore, alla vera comprensione dell'Albero della Vita e della Saggezza, è derisa come un volo insensato della fantasia!

Vi prego vivamente di non vedere in ciò che ho detto sopra un semplice sfogo di sentimenti personali. Il mio tempo è prezioso e non ne ho da perdere. Tanto meno dovreste considerarlo un tentativo per avversarvi o sconsigliarvi il nobile lavoro che avete appena intrapreso. Nulla di tutto questo, poiché ciò che dico ora vi serve solo per quel poco che può; ma - *vera pro gratis* - io vi DO UN AVVERTIMENTO e non dirò altro, ricordatevi solo che il compito che intraprendete così coraggiosamente, questa *Missio in partibus infidelium,* è forse il più ingrato di tutti! Però, se credete nell'amicizia che ho per voi, se stimate la parola d'onore di una persona che mai - *mai* durante tutta la vita ha macchiato le proprie labbra con una menzogna, non dimenticate le parole che vi ho scritto una volta (rileggete la mia ultima lettera) *su chi s'impegna nello studio delle scienze occulte;* chi lo fa "deve raggiungere la meta o *perire.* Una volta che si sia intrapreso sinceramente il cammino che porta alla grande Conoscenza, dubitare è rischiare la pazzia; fermarsi è cadere; retrocedere è ricadere a capofitto nell'abisso". Non temete, se siete sincero come - *ora.* Ma siete sicuro di voi stesso in *futuro?*

Penso che sia ora di dedicarci a cose meno trascendentali che voi potreste considerare meno tetre e più mondane. Senza dubbio, qui vi troverete più a vostro agio.

L'esperienza, l'educazione, l'intelligenza, la conoscenza del mondo esteriore, in breve, tutto concorre ad aiutarvi a realizzare il compito che avete intrapreso. Infatti, esse vi pongono in una condizione infinitamente più vantaggiosa di me nello scrivere un libro secondo "i desideri**"** della vostra società. L'interesse che provo per esso potrà meravigliare qualcuno,
32 che probabilmente attaccherà me ed i miei compagni con i nostri stessi argomenti e farà notare che la nostra "vantata superiorità sulla folla comune" (come dice il nostro amico Sig. Hume) - al di sopra degli interessi e delle passioni degli uomini comuni, dimostra che noi non possiamo avere alcuna nozione delle cose usuali della vita; tuttavia, confesso di *provare* grande interesse per questo libro e per la sua riuscita, come per il successo del suo futuro autore nella vita.

Spero che almeno voi capirete che noi (o la maggior parte di noi) siamo ben lungi dall'essere quelle mummie senza cuore e moralmente aride che alcuni potrebbero immaginare. "Mejnour" sta assai bene dov'è - come personaggio ideale di una storia emozionante e, sotto molti aspetti, vera. Tuttavia, credetemi, nella vita pochi di noi vorrebbero fare la parte di una viola del pensiero disseccata fra le pagine di un libro di poesia solenne. Certamente non siamo "i ragazzi" - per citare l'irriverente espressione di Olcott quando parla di noi - ma nessuno di coloro che appartengono al *nostro* grado assomiglia al severo eroe del romanzo di Bu1wer. Mentre la facilità d'osservazione fornita ad alcuni di noi dalla nostra condizione ci dà maggiore larghezza di vedute ed una benevolenza più pronunciata, più imparziale e più estesa - per rispondere ad Addison, potremmo sostenere giustamente, che "è compito della 'magia' rendere la nostra natura umana e compassionevole" verso tutta l'umanità e gli esseri viventi, invece di concentrare e limitare il nostro affetto ad una sola razza prediletta - tuttavia, pochi di noi (eccettuati coloro i quali hanno raggiunto la negazione finale di Moksha) possono liberarsi dell'influenza dei legami terreni in modo tale da essere variamente insensibili ai piaceri, alle emozioni ed agli interessi più alti della media umana. Finché la liberazione finale non avrà riassorbito l'*Ego*, esso *dovrà* essere cosciente delle simpatie più pure pro-

vocate dagli effetti estetici dell'arte superiore, le sue parti più sensibili dovranno rispondere al richiamo degli affetti *umani* più sacri e nobili. Naturalmente, quanto maggiore sarà la vicinanza alla liberazione, tanto meno avverrà questo, fino a quando, per completare l'opera, tutti i sentimenti personali umani e puramente individuali - i legami di sangue e l'amicizia, il patriottismo e le preferenze di razza - cesseranno e si uniranno in un unico sentimento universale, il solo vero e sacro, il solo altruistico ed Eterno - l'Amore, un Immenso Amore per l'umanità *intera!* Poiché 1'"Umanità" è la grande Orfana, l'unica diseredata su questa terra, amico mio, ed è dovere d'ogni uomo capace di un impulso altruistico fare qualche cosa, sia pur piccola, per il suo bene. Povera, povera umanità! Essa mi ricorda la vecchia favola della guerra fra il corpo e le membra; anche qui ogni membro di questa grande "Orfana" - priva di padre e di madre - pensa egoisticamente solo a sé. Il corpo trascurato soffre eternamente, che le membra siano in guerra o in pace. La sua sofferenza e la sua agonia non cessano mai... E
33 chi può biasimarla - come fanno i vostri filosofi materialisti - se in questo eterno isolamento ed abbandono ha creato degli dei ai quali "chiede sempre aiuto senza esserne udita!". Così -

"Poiché per l'uomo c'è speranza solo *nell'uomo*
Non vorrei lasciar piangere *nessuno* che potessi salvare!…"

Tuttavia confesso che, personalmente, non sono ancora libero da ogni legame terreno. Sono ancora attratto da alcune persone più che da altre, e la filantropia, raccomandata dal nostro Grande Patrono - "il Salvatore del Mondo, l'Istruttore del Nirvana e della Legge" - non ha mai ucciso in me né le preferenze individuali dell'amicizia, né l'amore per i miei prossimi congiunti, ne l'ardente sentimento di patriottismo per il paese in cui ho preso materialmente corpo l'ultima volta. A questo riguardo un giorno o l'altro potrò dare un consiglio al mio amico Sig. Sinnett, senza esserne richiesto, sussurrando all'orecchio del Redattore del PIONEER *en attendant* - "Posso pregarvi di far sapere al Dott. Wyld, Presidente della S. T. Britannica, le poche verità che ci riguardano e che ho testé detto? Volete essere tanto gentile da cercare di persuadere quest'uomo eccellente che nessuna delle umili "gocce di rugiada" che, prendendo vari pretesti, si sono trasformate in vapore e sono scomparse nello spazio in diversi periodi per congelarsi nelle bianche nubi dell'Himalaya, ha mai cercato di ritornare nello scintillante Mare del Nirvana mediante il malsano procedimento di mettersi con le gambe in su o di farsi un'altra "pelle" con il sacro sterco della "vacca tre volte sacra"! Il Presidente Britannico ha delle idee assai originali su di noi, che continua a chiamare "Yogi", senza distinguere l'enorme differenza che passa perfino fra "Hatha" e "Raj" Yoga. Quest'errore va attribuito alla Sig.ra B. - l'abile editrice di *"The Theosophist"*, che nei suoi libri continua a descrivere le pratiche di diversi Sannyasi e di altri "santoni" delle pianure, senza mai darsi la pena di aggiungere alcune righe di spiegazione.

Ed ora pensiamo a cose ancora più importanti. Il tempo è prezioso ed il materiale (intendo il materiale da scrivere) ancora di più. Poiché nel vostro caso la "precipitazione" è divenuta illecita, e la mancanza di - inchiostro e carta - non offre maggiori possibilità per "Tamasha", e poiché sono lontano da casa, in un luogo in cui il negozio del cartolaio è meno necessario dell'aria che si respira, la nostra corrispondenza minaccia di cessare improvvisamente, a meno che io non adoperi giudiziosamente la provvista che ho a disposizione. In caso di grande necessità un mio amico mi ha promesso di fornirmi alcuni fogli, ricordo del testamento del nonno con il quale lo diseredò, facendo la sua "fortuna" . Ma poiché egli dice
34 d'aver scritto solo una volta - negli ultimi undici anni, usando sempre carta "*double superfin glacé*" fabbricata nel Tibet, che si poteva scambiare irriverentemente per i primi tipi di carta asciugante in uso, e poiché il testamento è scritto su materiale dello stesso genere - possiamo parlare subito del vostro libro. Dal momento che mi fate l'onore di chiedere il mio parere, posso dirvi che l'idea è eccellente. La Teosofia ha bisogno di tale aiuto ed i risultati saranno quelli che prevedete anche in Inghilterra. Esso potrà aiutare anche i nostri amici in Europa - in linea di massima.

Non v'impongo alcuna restrizione sull'uso di quanto ho scritto a voi o al Sig. Hume, avendo piena fiducia nel vostro tatto e nel vostro giudizio per la scelta di ciò che conviene stampare ed il modo in cui deve essere presentato. Vi chiedo soltanto, per ragioni che devo tacere (e sono sicuro che rispetterete questo silenzio), *di non pubblicare una parola o un brano della mia ultima lettera* - quella che vi ho scritto dopo il mio lungo silenzio, senza data. Essa è la prima pervenutavi per mezzo della nostra "vecchia signora" ed è quella che ho citato a pag. 4. Se le mie povere lettere meritano di essere conservate, usatemi la cortesia di metterla da parte in una busta separata e sigillata. Può darsi che dobbiate toglierne i sigilli dopo un certo periodo di tempo. Quanto al resto - lo lascio al dente laceratore della critica. E non intendo intromettermi nel piano che avete sommariamente progettato nella vostra mente, ma vorrei raccomandarvi vivamente di dare la massima importanza alle piccole circostanze che contribuiscono a dimostrare l'impossibilità di inganni o di complotti - (potreste mandarmi gentilmente dell'inchiostro blu?). Riflettete bene come sia audace attribuire agli adepti quei fenomeni che gli spiritisti hanno già considerato delle prove di medianità e gli scettici di ciarlataneria. Non dovreste trascurare alcuna testimonianza che contribuisca a sostenere la vostra posizione, cosa che avete tralasciato di fare nella vostra lettera "A" sul *Pioneer*. Il mio amico, ad esempio, dice che c'era una *tredicesima* tazza e che il modello era esclusivo, almeno a Simla[6]. Il cuscino fu scelto da voi stesso - eppure la parola "cuscino" è nel biglietto che vi ho mandato, e la parola "albero" o qualsiasi altra parola sarebbe stata cambiata, se voi aveste scelto un altro luogo al posto del cuscino. Scoprirete che tutte queste inezie saranno per voi un potente scudo contro il ridicolo e lo scherno. Quindi dovrete naturalmente dimo-
35 strare che la Teosofia non è nuova per il mondo, ma è solo una riaffermazione di principi riconosciuti fin dall'infanzia del genere umano. La successione storica dovrebbe essere tracciata in modo succinto ma vivido attraverso gli sviluppi successivi delle scuole filosofiche, ed illustrata dalle descrizioni delle dimostrazioni pratiche delle forze occulte attribuite a vari taumaturghi. L'alterno succedersi dei fenomeni mistici ed i loro spostamenti da una popolazione all'altra dimostreranno l'azione opposta delle forze spirituali ed animali in lotta. Ed infine risulterà chiaro che l'attuale ondata di fenomeni, con i suoi svariati effetti sul pensiero ed il sentimento umano, hanno reso indispensabile e necessario il risveglio delle indagini teosofiche. L'unico problema da risolvere è quello pratico: come meglio promuovere lo studio necessario e dare la necessaria spinta verso l'alto al movimento spiritista. È un buon inizio quello di far comprendere meglio le possibilità insite nell'uomo che vive interiormente, di esporre il problema scientifico che poiché *akarsha* (l'attrazione) e *prshu* (la repulsione) sono una legge della natura, non vi possono essere né rapporti, ne contatti fra le Anime pure e quelle impure - fra le incarnate e le disincarnate; perciò, il novantanove per cento delle così dette comunicazioni spiritiche è, *prima facie,* falso. Ecco una grande verità su cui si può lavorare e che non può apparire molto semplice. Mentre per il Theosophist si poteva fare una migliore selezione di aneddoti illustrativi come, ad esempio, fatti storici autentici, tuttavia l'idea di distogliere i seguaci dei fenomeni dal semplice dogmatismo medianico per farne dei canali utili e proficui era esatta.

Ciò che intendevo per "Impresa Disperata" era questo: quando si considera la grandezza del compito che i nostri teosofi volontari devono intraprendere e specialmente il grande numero di persone schierate e da schierare in opposizione, possiamo ben paragonarlo ad uno di quei tentativi disperati contro una superiorità schiacciante che sono la gloria dei veri soldati. Avete fatto bene a vedere uno "scopo grandioso" nelle piccole origini della S. T. Cer-

[6] Così afferma almeno la Signora S., giacché non fui io a cercare nei negozi di stoviglie; e anche la bottiglia piena d'acqua che io stesso riempii con le mie mani - era una delle quattro che i servitori avevano nei resti e che avevano appena riportate vuote dalla loro infruttuosa ricerca dell'acqua, quando voi li rimandaste alla piccola birreria con un biglietto. Sperando d'essere scusato per il mio intervento e con i più rispettosi ossequi alla signora "*Il Diseredato*" (Soprannome di Djual Khool) - EDS.

tamente è probabile che, se avessimo deciso di fondarla e dirigerla "in *propria persona"*, essa avrebbe realizzato di più e fatto meno errori, ma non potevamo farlo e non era in progetto: abbiamo affidato questo compito ai nostri due agenti che - come voi ora - hanno la possibilità d'agire come meglio possono, secondo le circostanze. E si è già fatto molto. Sotto la superficie dello spiritismo c'è una corrente che si sta tramutando in un ampio canale. Quando riapparirà alla superficie, i suoi effetti saranno evidenti. Già molte menti come la vostra stanno meditando sul problema della legge occulta imposta al pensiero del pubblico da questo dibattito. Come voi, esse non si accontentano di ciò che era disponibile fino a questo momento e chiedono il meglio. Questo - vi può incoraggiare.

36 Non è esatto dire che, avendo nella Società tali menti, possiamo "osservarle in condizioni più favorevoli" a noi. Dite piuttosto che, trovandosi in quest'organizzazione con altri simpatizzanti, esse si sforzano e si incitano ad indagare. L'unione fa sempre la forza: e poiché al giorno d'oggi l'Occultismo sembra una "Impresa Disperata", l'unione e la cooperazione sono indispensabili. Infatti, l'unione implica una concentrazione di forza vitale e magnetica contro le correnti ostili del pregiudizio e del fanatismo.

Ho scritto alcune parole nella lettera del giovane Maratha solo per dimostrarvi che se egli vi sottoponeva le proprie idee, era per obbedire agli *ordini*. Indipendentemente dalla idea esagerata delle *enormi paghe,* la sua lettera è in un certo modo degna di considerazione. Infatti Damodar è un indù - e conosce la mentalità della gente di Bombay, sebbene gli indù di Bombay siano il gruppo meno spirituale che si possa trovare in tutta l'India. Ma essendo un ragazzo devoto ed entusiasta, ha seguito d'un balzo la forma confusa delle proprie idee prima che io potessi dar loro il giusto indirizzo. Tutte le persone che pensano in fretta sono difficili da influenzare, in un lampo esse sono pronte e vanno a "gola spiegata", prima d'avere compreso bene ciò che si vuole far pensare loro. Questa è la nostra difficoltà con la Sig.ra B. ed O. Il frequente insuccesso di quest'ultimo nel mettere in pratica i suggerimenti che talvolta riceve - anche scritti, è quasi sempre dovuto al fatto che la sua mente attiva gli impedisce di distinguere le nostre idee dalle sue. E la difficoltà della Sig.ra B. (indipendentemente dal suo stato fisico) è che talvolta ascolta due o più voci in una sola volta; questa mattina, ad esempio, mentre il "Diseredato", a cui ho lasciato un po' di spazio per una annotazione in fondo alla pagina, stava parlando con lei su un importante argomento, ella ascoltava uno di noi che passava per Bombay proveniente da Cipro e diretto nel Tibet - e così faceva una terribile confusione. Le *donne* non hanno la forza di concentrarsi.

Ed ora, mio buon amico e collaboratore - un'irrimediabile mancanza di carta mi obbliga a terminare la lettera. Addio fino al vostro ritorno, a meno che non vi accontentiate di mandare e ricevere la corrispondenza attraverso il solito mezzo, come abbiamo fatto finora. Nessuno di noi due lo vorrebbe, ma finché l'autorità ha il potere di decidere, deve essere così. Se dovesse morire ora, ed ella è veramente ammalata, non ricevereste più di due od, al massimo, tre lettere da me (per mezzo di Damodar o di Olcott, o di agenti d'emergenza già fissati) e poi, esaurendosi quella riserva di forza - il nostro commiato sarebbe DEFINITIVO. Tuttavia, non voglio fare previsioni; gli eventi ci potrebbero fare incontrare in qualche parte dell'Europa. Ma che c'incontriamo o no, siate certo che durante il viaggio vi seguiranno i miei particolari buoni auspici. Se qualche volta doveste avere bisogno dell'aiuto di un buon
37 pensiero mentre il lavoro procede, potrei darlo alla vostra mente per *osmosi* - se lo sherry non ve lo impedisce, come ha già fatto ad Allahabad.

Possa il "Mare profondo" essere gentile con voi e la vostra famiglia.

Sempre vostro devotissimo

K. H.

P. S. - “L’amico” di cui vi parla Lord Lindsay nella lettera è, mi dispiace dirlo, una vera puzzola che in sua presenza ha cercato di profumarsi durante i dolci giorni dell’amicizia, e così ha evitato d’essere riconosciuto per il suo puzzo naturale. E’ Home - il medium, che si è convertito al Cattolicesimo Romano, poi al Protestantesimo, ed infine alla Chiesa Greca. Egli è il più amaro e crudele nemico di O. e Mad. B., sebbene non abbia mai incontrato ne l’uno ne l’altra. Per un po’ di tempo è riuscito ad avvelenare la mente del Lord ed a prevenirlo contro di loro. Non mi piace parlare alle spalle di una persona, perché può sembrare una maldicenza, ma in previsione di alcuni eventi futuri mi sento in dovere di mettervi in guardia, poiché quest’uomo è eccezionalmente malvagio - odiato dagli spiritisti e dai medium tanto quanto è disprezzato da chi ha imparato a conoscerlo. Il vostro lavoro è direttamente opposto al suo. Sebbene sia un povero zoppo ammalato, un infelice paralizzato, le sue facoltà mentali sono vive e pronte al male come sempre. Egli non si fermerebbe davanti ad una calunnia - per quanto vile e menzognera. Perciò - state in guardia.

K. H.

38

PARTE II

INSEGNAMENTI FILOSOFICI E TEORICI
1881-1883

LETTERA N.9

La prima lettera che ho ricevuto da K.H. al mio ritorno in India, 1’8 giugno 1881, mentre ero a Bombay per alcuni giorni con Madame B.

Benvenuto, caro amico e brillante autore, benvenuto al vostro ritorno! Ho qui la vostra lettera e sono lieto di vedere che avete avuto tanto successo personale fra gli “Eletti” di Londra. Ma prevedo che ora più che mai diventerete la personificazione del punto interrogativo. State attento! Se le vostre domande saranno trovate premature dalle autorità attuali, gerarchia occulta, le mie risposte si muteranno in lunghe chiacchiere abbandonando la loro primitiva purezza. Sono troppo avanti per sentirmi la mano alla gola ogni volta che giungo ai limiti degli argomenti proibiti, ma non abbastanza per evitare di sentirmi il verme meschino di ieri davanti alla “Roccia Secolare”, il mio Cho-Khan. Noi tutti dobbiamo diventare *bendati* prima di potere proseguire; altrimenti, dobbiamo essere esclusi.

Ed ora, che cosa mi dite del libro? *Le quart d’heure de Rabelais* sta suonando e mi trova, se non del tutto insolvente, quasi tremante all’idea che la prima parte offerta possa essere considerata inferiore alle aspettative, il prezzo richiesto - inadeguato alle mie risorse, ed io stesso indotto *pro bono publico* a violare la terribile ingiunzione - “Non oltrepasserai questo limite” e l’onda irata dell’indignazione del Cho-Khan che travolge me, l’inchiostro blu e tutto! Spero molto che non mi farete perdere “il posto”.

Proprio così. Ho la vaga idea che sarete molto impaziente con me, ma sono certo che non dovete esserlo. Talvolta, sfortunatamente, le supreme necessità della vita obbligano ad *ignorare* apparentemente i diritti dell’amicizia, non per violare la propria parola; ma per rimandare e trascurare per un istante le aspettative troppo impazienti dei neofiti, essendo esse di minore importanza. Una delle necessità che io chiamo supreme è quella del vostro futuro benessere, l’attuazione del sogno fatto da voi e da S. M. Quel sogno - dobbiamo chiamarlo visione? - era che voi e la Signora K. - e perché dimenticare la Soc. Teos.? - “siete tutte parti
39 del grande progetto che vuole rivelare al mondo la filosofia occulta”. Sì, non è lontano il giorno in cui tutti comprenderete bene le fasi apparentemente contraddittorie di tali rivelazioni, quando sarete costretti dall’evidenza a conciliarle. Poiché ciò non può avvenire ora, nel frattempo - ricordate: poiché stiamo facendo un giuoco rischioso e la posta è l’anima u-

mana, vi chiedo di avere pazienza. Tenendo presente che debbo avere cura della vostra "Anima" e della mia, intendo farlo a qualunque costo, anche a costo d'essere frainteso da voi come fui frainteso dal Sig. Hume. Il lavoro è ancora più difficile perché sono il solo che operi in questo campo e ciò continuerà finché non potrò provare ai miei superiori che almeno voi fate sul serio, che - siete veramente in buona fede. Come mi rifiutano l'aiuto superiore, così voi non potrete trovare facilmente aiuto nella società in cui vi muovete e che cercate di smuovere. E per un po' di tempo non troverete molta gioia nelle persone direttamente interessate. La nostra vecchia signora è debole ed i suoi nervi e la sua mente affaticata sono eccitati come corde di violino. H. S. O. è lontano - in esilio - a combattere per la propria *sicurezza* - compromessa più di quanto immaginiate dalle sue indiscrezioni di Simla - ed a fondare nuove scuole teosofiche. Il Sig. Hume - che una volta promise di lottare e combattere per la Battaglia della Luce contro le Tenebre - ora mantiene una specie di neutralità armata strana a vedersi. Avendo fatto la mirabolante scoperta che noi siamo un gruppo di fossili o Gesuiti antidiluviani - che si sono adornati di espressioni retoriche, si è fermato solo per accusarci d'intercettare le sue lettere ad H. P. B.! Tuttavia, egli si consola pensando "che bel soggetto avrà *altrove* (forse alla Società ornitologica di Angelo Linneo) nell'entità rappresentata dal nome di Koot'Hoomi". Quest'amico assai intellettuale che una volta avevamo in comune, ha a disposizione una vera marea di parole che basterebbe a far galleggiare un bastimento di sofismi retorici. Ciò nonostante - lo rispetto... Ma chi rimane ancora? C. C. Massey? Egli è lo sfortunato padre di circa mezza dozzina di figli illegittimi. Egli è un amico assai caro e fedele; un grande, mistico; un uomo generoso e magnanimo, gentiluomo sotto ogni aspetto - come si dice; fidato come l'oro; ha le virtù adatte ad uno studioso d'occultismo, ma non ad un adepto, mio buon amico. Ma qualunque sia il caso, il. suo segreto gli appartiene ed io non ho il diritto di divulgarlo. Il Dott. Wyld? Cristiano fino al midollo. Hood? Come voi dite, ha un carattere dolce; egli è sognatore ed idealista nelle cose mistiche, ma - non è un lavoratore. S. Moses? Ah, eccoci al punto! S. M. ha quasi rovesciato l'arca teosofica messa in mare tre anni fa, e cercherà di farlo ancora - malgrado il nostro Imperator. Ne dubitate? Ascoltate.

La sua natura è strana e rara. Le sue energie fisiche occulte sono terribili; ma esse sono rimaste addormentate, racchiuse in lui senza che egli lo sapesse, quando circa otto anni fa
40 Imperator lo notò ed ordinò al suo spirito d'elevarsi. Da quell'istante lo ha pervaso una nuova vita, una seconda esistenza, ma la sua natura non ha potuto essere mutata. Avendo avuto l'educazione di uno studioso di teologia, la sua mente era divorata dal dubbio. Presto si recò sul Monte Athos dove, chiudendosi in un monastero, studiò la religione greco-orientale, e qui fu notato per la prima volta dal suo "*Spirito* guida" (!!). Naturalmente, la casistica greca non riuscì a risolvere i suoi dubbi, ed egli si affrettò ad andare a Roma -dove il papato lo soddisfece allo stesso modo. Di qui vagò per la Germania con gli stessi risultati negativi. Pur rinunciando alla severa teologia cristiana, egli non rinunciò al suo presunto fondatore; aveva bisogno di un ideale e lo trovò in quest'ultimo. Per lui Gesù è una realtà, uno Spirito una volta incarnato ed ora disincarnato, che "gli ha fornito la prova della propria identità personale", almeno crede, come hanno fatto altri "spiriti", fra cui Imperator. Ciò nonostante, il suo Spirito irrequieto non accetta completamente né le dottrine di Gesù né le sue parole, attestate dalla Bibbia e da S. M. credute autentiche. *Imperator*, su cui in seguito cadde lo stesso destino, non ha avuto miglior fortuna. La sua mente è troppo positiva. È più facile cancellare i caratteri scolpiti nel titanio che non le impressioni prodotte nella sua mente.

Quando si trova sotto l'influenza d'*Imperator* egli è suscettibile alle realtà dell'Occultismo ed alla superiorità della nostra Scienza sullo spiritismo. Ma appena rimane solo, sotto la dannosa influenza di coloro che crede fermamente d'avere identificato come Anime disincarnate - tutto piomba di nuovo nella confusione! La sua mente non segue altri suggerimenti ed altri ragionamenti che i propri, ed essi sono tutti rivolti alle teorie spiritiche. Quando erano caduti gli antichi ceppi teologici, egli si credeva un uomo libero. Dopo qualche mese era l'umile schiavo e l'umile strumento degli "spiriti". Solo quando si trova faccia

a faccia con il proprio *Sé interiore* egli comprende e verifica che c'è qualcosa di superiore e di più nobile delle chiacchiere dei falsi spiriti. Fu in uno di questi momenti che udì per la prima [volta] la voce d'*Imperator* e, come afferma egli stesso, era "come se la voce di Dio parlasse al suo Sé interiore". Questa voce gli è stata familiare per molti anni, eppure spesso non se ne cura. Una semplice domanda: se Imperator fosse ciò che egli crede, anzi - che crede di *sapere* - in questo periodo di tempo non avrebbe cercato di sottomettere completamente la volontà di S. M. alla propria? Solo le nostre leggi sagge ed inviolabili proibiscono agli adepti, cioè agli spiriti incarnati, di assoggettare completamente a sé un'altra volontà più debole - quella dell'uomo libero. Quest'ultimo modo d'agire è il preferito dei "Fratelli dell'Ombra", degli Stregoni, degli Spiriti Elementari, ed eccezionalmente - degli Spiriti Planetari *superiori*, coloro i quali non possono più sbagliare. Ma questi appaiono sulla terra solo
41 all'*origine* d'ogni *nuova* specie umana, all'incontro ed alla chiusura dei due estremi del grande ciclo. Essi restano con l'uomo solo il tempo richiesto perché le verità che insegnano s'imprimano nella mente plastica delle nuove razze tanto vividamente da impedirne la dispersione o la completa dimenticanza nelle epoche future, fra le generazioni future. La missione dello Spirito Planetario è quella di dare la NOTA - CHIAVE DELLA VERITÀ. Dopo avere diretto ininterrottamente le vibrazioni di questa lungo la catena di quella razza e fino al termine del ciclo - l'abitante della sfera abitata superiore scompare dalla superficie del pianeta fino alla prossima "resurrezione della carne". Le vibrazioni della Verità Prima sono chiamate dai vostri filosofi "idee innate".

Imperator gli aveva detto ripetutamente "di fare indagini solo nel campo dell'occultismo, perché avrebbe trovato una fase della verità a lui ignota". Ma ciò non impedì a S. M. di voltare la schiena all'occultismo ogni volta che una teoria cozzava con una delle sue idee spiritiche preconcette. La medianità gli apparve come lo Statuto della libertà della propria Anima, come la resurrezione dalla morte Spirituale. Egli aveva avuto il permesso d'usufruirne solo perché essa era necessaria a rafforzare la sua fede; gli era stato promesso che l'anormale avrebbe ceduto il passo al normale; gli era stato ordinato di prepararsi per l'ora in cui il suo Sé interiore sarebbe diventato consapevole della propria esistenza spirituale indipendente, avrebbe operato e parlato direttamente con il suo Istruttore, ed avrebbe vissuto nelle Sfere Spirituali normalmente, senza alcun aiuto medianico esteriore od interiore. Ma, pur rendendosi conto di ciò che egli chiama "l'azione spiritica esteriore", non riconosceva più l'illusione dalla verità, il falso dal vero, confondendo talvolta Elementali ed Elementari, Spiriti incarnati e disincarnati, sebbene spesso la "Voce Divina" gli avesse parlato e l'avesse messo in guardia contro "quegli spiriti che vagano attorno alla sfera della terra". Ciò nonostante, egli crede di avere sempre agito sotto le direttive d'Imperator e che gli altri spiriti abbiano preso contatto con lui con il permesso della propria "guida". In tal caso H.P.B. era là con il permesso d'Imperator. E come conciliate queste contraddizioni? Fin dal 1876, agendo per ordine diretto, ella cercò di fargli comprendere la realtà di quanto avveniva attorno a lui e dentro di lui. Egli deve riconoscere che H.P.B. agì per volontà d'Imperator o contro la sua volontà, e che nel secondo caso avrebbe potuto vantarsi d'essere più forte e più potente della "guida", che non protestò mai per l'intrusione. Che cosa accade ora? Nel 1876 scrivendole dall'Isola di Wight di una visione che era durata per più di 48 ore consecutive, durante la quale aveva camminato e parlato come sempre senza minimamente ricordare le cose esterio-
42 ri, egli le chiedeva di dirgli se era una visione od un'allucinazione. Perché non lo chiese ad +I-r? "Voi potete dirmi *perché eravate là*", egli afferma... "Vi siete mutato, ma - se avete un Sé... Penso che l'abbiate, ma in ciò non m'immischio"... Un'altra volta la vide nella propria libreria: ella lo guardava, andandogli incontro e facendogli dei segni massonici di una Loggia che egli conosce. Egli ammette d'averla vista chiaramente come vedeva Massey - che era presente. La vide anche in molte altre occasioni e talvolta, pur sapendo che era H.P.B., non riuscì a riconoscerla. "Dal vostro aspetto e dalle vostre lettere a volte mi sembrate così differente ed i vostri atteggiamenti mentali mi sembrano così vari che penso quasi che siate un

gruppo d'entità, come mi è stato detto da fonte autorevole... Ho fede *assoluta* in voi". In ogni lettera egli chiedeva a gran voce un "Fratello *vivente*"; e quando ella rispondeva chiaramente che uno di loro si prendeva già cura di lui, protestava e si rifiutava di crederlo. Quando era aiutato a liberarsi dal corpo *troppo materiale*, talvolta restando assente per ore e giorni, mentre durante quel periodo il suo strumento vuoto era mosso da lontano, da un'influenza *esteriore e vivente* - appena ritornava aveva l'insopprimibile impressione d'essere stato il veicolo di *un'altra* intelligenza, di uno Spirito disincarnato, e la *verità* non balenò alla sua mente neppure per un istante. "Imperator, "egli le scriveva", contesta la vostra idea sulla medianità. Egli dice che non vi dovrebbe essere una vera differenza fra il medium e l'adepto". Se avesse usato la parola "Veggente" invece di "medium", l'idea sarebbe stata più corretta, perché è difficile che un uomo diventi un adepto senza essere nato già veggente. Ma non è tutto qui. Nel settembre del 1875 egli non sapeva nulla dei Fratelli dell'Ombra - i nostri Nemici maggiori, più crudeli e - perché non confessarlo - più potenziali[7]. Quell'anno chiese perfino alla vecchia signora se Bulwer avesse mangiato costolette di porco mal cotte e se stesse sognando quando descrisse "quell'orribile Guardiano della Soglia". "Preparatevi", ella rispose, "fra circa dodici mesi dovrete affrontarli e combatterli". Nell'ottobre del 1876 essi avevano incominciato la loro opera su di lui. Egli scriveva: "In queste tre settimane ho sostenuto una lotta serrata contro tutte le legioni del Demonio. I loro tormenti, le loro tentazioni e le loro proposte oscene rendono spaventose le mie notti. Le vedo tutte attorno a me che mi fissano, bisbigliano, schiamazzano e ghignano! Mi assale ogni proposta oscena, ogni dubbio assillante, ogni timore pazzo ed agghiacciante... Ora posso capire il Guardiano di Zanoni... Ma non ho ancora tentennato... e le loro tentazioni si fanno più deboli, la loro presenza meno vicina, lo spavento minore...".

Una notte ella si era prosternata davanti al suo Superiore, uno dei pochi che essi temo-
43 no, pregandolo di fare un cenno della mano attraverso l'oceano affinché S. M. non morisse e la Soc. Teos. non perdesse il suo miglior elemento. "Egli deve essere messo alla prova", fu la sua risposta. S. M. immaginò che +*Imper*. avesse mandato i tentatori perché era una di quelle persone che, come San Tommaso, devono *vedere*, e non volle credere che + non potesse ostacolarne la venuta. Certamente questi lo sorvegliò - ma non poté scacciarli a meno che la vittima stessa, il neofita, non si dimostrasse il più forte. Questi demoni umani alleati degli Elementari lo hanno forse preparato ad una nuova vita, come egli pensava? Queste personificazioni delle influenze avverse che circondano il Sé interiore che lotta per essere libero e progredire, non sarebbero più ritornate se egli le avesse vinte affermando il proprio VOLERE indipendente e rinunciando alla medianità, il proprio volere *passivo*. Perciò esse ritornarono.

Dite di + "Imperator non è certo la sua anima astrale (di S. M.) e sicuramente non appartiene neppure ad un mondo inferiore al nostro - non è uno Spirito legato alla terra". Nessuno ha mai detto cose del genere. H.P.B. non disse mai che egli fosse l'anima astrale di S. M., ma disse che ciò che S. M. spesso scambiava per + era stato il proprio Sé superiore, il proprio *atman* divino - non il *linga Sharira* o Anima astrale, né *Kama rupa*, il libero *doppelganger* + non può contraddirsi; + non può ignorare la verità tanto spesso fraintesa da S. M.; + non può esporre le Scienze occulte e poi difendere la medianità, neppure nella forma superiore descritta dal suo allievo. La medianità è anormale. Quando successivamente l'anormale cede il passo al naturale, quando le entità sono allontanate e non è più richiesta l'obbedienza passiva, allora il medium impara ad usare la propria volontà, ad esercitare il proprio potere, e diventa un adepto. Il processo si svolge per stadi ed il neofita deve giungere fino al termine. Ma fino a quando egli è soggetto alla trance occasionale - non può diventare un adepto. S. M. passa due terzi della propria vita in trance.

Avete chiesto se Imperator sia "uno Spirito Planetario" e se "uno Spirito Planetario possa essersi incarnato in un uomo". Per prima cosa risponderò che non esiste alcuno Spirito

[7] Forse, "potenti" - EDS

Planetario che non abbia avuto almeno una volta il corpo o sia stato un uomo, come dite voi. Quando il nostro grande Buddha il patrono di tutti gli adepti, il riformatore e codificatore del sistema occulto, raggiunse il Nirvana sulla terra, diventò uno Spirito Planetario, cioè, il suo spirito poteva vagare per gli spazi interstellari coscientemente e proseguire a piacere sulla terra nel corpo originale ed individuale. Infatti il Sé divino si era liberato dalla materia così completamente, che poteva crearsi a piacere un sostituto interiore e lasciandolo nella forma umana per giorni, settimane e talvolta anni, poteva mantenere intatti il principio vitale e la mente fisica del corpo. Tra parentesi, fra gli adepti questo è il grado più alto a cui l'uomo
44 possa aspirare sul nostro pianeta, ma è raro come i Buddha stessi, e l'ultimo Khobilgan che diventò tale era Tsong-ka-pa di Kokonor (XIV Secolo), il riformatore del Lamaismo esoterico e di quello popolare. Molti sono coloro i quali riescono a "passare attraverso il guscio d'uovo", pochi coloro i quali riescono ad esercitare pienamente il *Nirrva namastaka* quando sono completamente fuori dal corpo. Per alcune nature vivere *coscientemente* nello Spirito è difficile come per alcuni corpi è difficile nuotare. Sebbene il corpo umano abbia una massa più leggera dell'acqua, e sebbene ogni persona nasca con questa facoltà, sono così pochi coloro i quali sviluppano in sé l'arte di nuotare sull'acqua che la morte per annegamento è il più frequente degli incidenti. Gli Spiriti Planetari di questo genere (come il Buddha) possono passare a piacere in altri corpi - di materia più o meno eterea, viventi in altre parti dell'Universo. Vi sono molti altri gradi ed ordini, ma non esiste alcun ordine *distinto* ed eterno di Spiriti Planetari. Non sta a me dire se Imperator sia uno Spirito "Planetario" incarnato o disincarnato, se sia un adepto in corpo fisico o fuori del corpo, come non sta a lui dire a S. M. chi sono o posso essere io, oppure chi è H.P.B. Se egli vuole tacere su quest'argomento, S. M. non ha il diritto di chiedermelo. Ma il nostro amico S. M. dovrebbe saperlo, anzi è convinto di saperlo. Infatti, durante i suoi contatti con quel personaggio vi fu un periodo in cui, non soddisfatto delle assicurazioni di + e non limitandosi a rispettare il desiderio che egli, Imperator & Co. restassero senza personalità e sconosciuti, pur avendo assunto dei nomi, S. M. lottò con lui per mesi come Giacobbe, per sapere l'identità di quello spirito. Egli era ancora un personaggio biblico. "Ti supplico di dirmi il tuo nome" - e sebbene gli avesse risposto: "Perché mi chiedi il nome?", permise a S. M. - in nome di che cosa? - di attaccargli un'etichetta come una valigia. Così ora egli è tranquillo perché ha "visto Dio personalmente", il quale, dopo avere lottato con lui e dopo avere visto che non poteva avere la meglio, disse "lasciami andare" e fu obbligato ad accettare le condizioni poste da Giacobbe, S. Moses. Vi consiglio molto, per vostra conoscenza, di fare al vostro amico questa domanda: perché dovrebbe "attendere ansiosamente" la mia risposta dal momento che sa tutto di + ? Quello "Spirito" *non gli raccontò un giorno una strana storia - una storia che egli stesso non poteva divulgare, proibendogli di parlarne?* Che cosa desidera ancora? Il fatto che egli cerchi di conoscere attraverso di me la vera natura di + prova chiaramente che non è sicuro della sua identità, come crede o piuttosto come vorrebbe far credere. Oppure la domanda è un pretesto? Quale?

Vi posso rispondere ciò che ho detto un giorno a G. Th. Fechner quando desiderava conoscere l'opinione di un indù su ciò che aveva scritto - "Avete ragione;... "oltre all'uomo ed agli animali, ogni diamante, ogni cristallo, ogni pianta e stella ha la propria anima indivi-
45 duale..." ed "esiste una gerarchia di anime dalle forme inferiori di materia fino all'Anima del Mondo", ma vi sbagliate quando aggiungete che "gli spiriti dei trapassati hanno comunicazione psichica *diretta* con le Anime che sono ancora legate al corpo umano" - poiché non è vero". La posizione rispettiva dei mondi abitati nel nostro Sistema Solare escluderebbe da sola tale possibilità. Sono certo, infatti, che abbiate rinunciato alla strana idea - risultato naturale del primo insegnamento di X - che delle intelligenze *umane* possano vivere in regioni *assolutamente spirituali.* Comprenderete altrettanto facilmente l'errore dei cristiani - che vorrebbero ardere le anime *incorporee* in un inferno di *materia* fisica - e l'errore degli spiritisti più colti, che si cullano nel pensiero che tutti gli abitanti non appartenenti ai due mondi

immediatamente collegati al nostro possano comunicare con loro. Per quanto eterei e liberati dalla materia grossolana, gli Spiriti puri sono ancora soggetti alle leggi fisiche ed universali della materia. Perciò essi *non potrebbero* comunicare neppure se volessero attraversare l'abisso che separa i loro mondi dal nostro, e sebbene possano essere visitati in Spirito, il loro Spirito non può discendere e giungere fino a noi. Essi attraggono, ma non possono essere attratti, poiché la loro polarità Spirituale è un ostacolo insuperabile. (Tra parentesi, non dovete seguire *Iside* letteralmente. Il libro non è che un tentativo sperimentale per distogliere l'attenzione degli spiritisti dai preconcetti che velano la verità delle cose. All'autrice fu detto di suggerire ed indicare la giusta direzione, di dire ciò che *non è vero*, non ciò che è vero. Per la trascuratezza del correttore di bozze sono sfuggiti alcuni veri errori, come a pag. 1, capitolo I, volume I, in cui l'Essenza divina è fatta emanare da Adamo invece del contrario).

Dato che abbiamo iniziato quest'argomento, cercherò idi spiegarvi in modo ancora più chiaro in che cosa consista questa impossibilità. Così avrete una risposta sia sugli Spiriti Planetari che sugli "spiriti" delle sedute medianiche.

Il ciclo delle esistenze intelligenti inizia nei mondi o nei *pianeti* superiori - ed il termine "superiore" qui indica il più perfetto spiritualmente. Provenendo dalla materia cosmica - che è *akasa*, lo strumento plastico primitico e non secondario, o Etere, di cui la scienza ha istintivamente sospettato l'esistenza senza poterla provare come il resto - l'uomo dapprima evolve dal suo stato più raffinato apparendo alla soglia dell'Eternità come Entità perfettamente *Eterea*, non Spirituale, cioè - come Spirito Planetario. Egli non è che una fase dell'Essenza del Mondo universale e Spirituale - *l'Anima Mundi* dei greci o ciò che nella propria decadenza spirituale l'umanità ha ridotto ad un Dio mitico e personale. Perciò, a quello stadio l'uomo Spirito è nel migliore dei casi una Forza *attiva*, un Principio *immutabile* che *non pensa* (anche qui il termine "immutabile" è usato solo per indicare lo stato presente,
46 poiché l'immutabilità è propria del principio interiore, che svanirà e scomparirà appena la scintilla della materia che si trova in lui inizierà il lavoro ciclico d'Evoluzione e di trasformazione). Discendendo successivamente e proporzionalmente all'aumento della materia, egli affermerà sempre più la propria attività. Ora, la massa dei mondi celesti abitati da esseri intelligenti (fra cui il nostro pianeta) può essere paragonata ad una sfera, o meglio ad un epicicloide formato da anelli come una catena - a mondi concatenati il cui complesso rappresenti un anello od un cerchio immaginario senza fine. Il progresso dell'uomo in questo complesso - dai punti di partenza e quelli d'arrivo, che s'incontrano nel punto più alto della circonferenza - è ciò che noi chiamiamo *Maha Yug* o Grande Ciclo, il Kuklos, la cui circonferenza è coronata nel punto più alto dallo Spirito *assoluto* ed in quello più basso dalla materia *assoluta* - cioè, fino al punto in cui il principio *attivo* cessa d'operare. Se, usando un termine più familiare, chiameremo *Macrocosmo* il Grande Ciclo e *Microcosmi* le parti che lo compongono o i mondi celesti concatenati, risulterà evidente il significato degli occultisti nel rappresentare i secondi come copie perfette del primo. Il Grande Ciclo è il prototipo dei Cicli minori; e come tale, ogni mondo celeste ha a sua volta il proprio ciclo evolutivo, che inizia in una forma più pura e termina in una forma più grossolana o materiale. A misura che i mondi discendono, ognuno di essi si presenta naturalmente più oscuro, diventando agli "antipodi" materia assoluta. Spinto dall'irresistibile impulso ciclico, lo Spirito Planetario deve discendere prima di potere risalire. Durante il suo cammino egli deve passare attraverso la scala completa dell'Evoluzione, non trascurando alcun gradino e fermandosi ad ogni mondo celeste come si fermerebbe ad ogni stazione; ed oltre all'inevitabile ciclo di quel particolare mondo celeste, deve anche compiere in esso il proprio "ciclo vitale": infatti ritorna a reincarnarsi finché non ha completato il ciclo vitale su di esso, se muore prima di giungere all'età della ragione, come si dice giustamente nell'*Iside*. Fino a questo punto l'idea della Signora Kingsford che l'Ego dell'uomo si reincarni successivamente in molti corpi umani è esatta. Ma l'idea che esso rinasca in forme animali dopo l'incarnazione umana è frutto del suo modo illogico di esprimere i fatti e le idee. Ancora una DONNA. Ebbene, ella confonde "Anima e Spirito", ri-

fiuta di fare distinzione fra l'Ego animale e quello spirituale, il *Jiv-atma* (o Linga-Sharira) ed il *Kama-Rupa* (o Atma-Rupa), due cose tanto differenti quanto il corpo e la mente, quanto - la *mente* ed il *pensiero*! Ecco quello che avviene. Dopo aver girato, per così dire, lungo l'arco del ciclo ed internamente ad esso (la rotazione quotidiana ed annuale della terra serve d'esempio come qualsiasi altra rotazione), quando l'uomo-Spirito raggiunge il nostro pianeta, che è uno dei più bassi, avendo perso ad ogni stazione una parte della natura eterea ed
47 aumentato la propria natura fisica, in lui spirito e materia si sono maggiormente equilibrati. Allora egli deve compiere il ciclo sulla terra; e poiché nel processo involutivo ed evolutivo verso il basso la materia cerca sempre di sopraffare lo spirito, quando arriverà al punto più basso del proprio pellegrinaggio lo Spirito Planetario, una volta puro, sarà ridotto a ciò che la scienza stessa chiama uomo primitivo o primordiale - in mezzo ad una natura altrettanto primordiale, parlando in termini di geologia, poiché la natura fisica, nel proprio sviluppo ciclico, va di pari passo con l'uomo fisico e spirituale. A questo punto la grande Legge inizia il proprio lavoro di selezione. La materia che viene trovata completamente staccata dallo spirito è abbandonata ai mondi ancora più bassi - nel *sesto* "GATI", o "rinascita" del mondo vegetale e minerale e delle forme animali primitive. Quindi la materia eccedente nella fucina della natura ritorna *senza anima* alla Sorgente Madre, mentre gli *Ego* purificati dalle scorie possono riprendere ancora una volta la loro avanzata. A questo punto gli *Ego* ritardatari periscono a milioni. E' il momento solenne della "sopravvivenza dei più adatti", dell'annientamento dei non adatti. Solo la materia (o l'uomo materiale) è costretta dal proprio peso a discendere fino al punto più basso del "cerchio della necessità" per pretendere una forma animale; ma il vincitore di quella corsa per i mondi - l'Ego Spirituale, passerà da una stella all'altra, da un mondo all'altro, avanzando sempre in cerchio per ritornare ad essere il puro Spirito Planetario di una volta, e salirà ancora più in alto, per raggiungere finalmente il punto di partenza e quivi - immergersi nel MISTERO. Nessun adepto ha mai potuto oltrepassare il velo della materia Cosmica primordiale. La visione più grandiosa e più perfetta si limita all'universo della *Forma* e della *Materia*.

Ma la mia spiegazione non termina qui. Voi desiderate sapere perché si pensa che sia estremamente difficile, se non del tutto impossibile, per i puri Spiriti *disincarnati* comunicare con gli uomini per mezzo dei medium e della *Fantasmosofia*. Eccone le ragioni:

(a) A causa delle influenze avverse che circondano ciascuno di questi mondi;

(b) A causa della completa diversità delle condizioni fisiche e spirituali; e

(c) Perché quella catena di mondi di cui vi ho appena parlato non è soltanto un *epicicloide*, ma anche un'orbita ellittica di esistenze che ha, come ogni ellisse, non uno ma due punti - due *fuochi*, che non possono mai avvicinarsi l'uno all'altro; infatti, l'Uomo si trova ad un fuoco di essa e lo Spirito puro all'altro.

A questo potreste fare obiezione. Non posso evitarlo né mutare i fatti; ma c'è un altro ostacolo ancora più importante. Come un rosario composto alternamente di grani bianchi e neri, quella concatenazione di mondi è formata da mondi di CAUSE e mondi d'EFFETTI, ed
48 i secondi sono il risultato diretto dei primi. Così risulta evidente che ogni sfera di Cause - fra cui la nostra terra - non è solo concatenata e circondata, ma anche separata dalla più vicina - la sfera superiore della Causalità - da un'impenetrabile atmosfera (nel senso spirituale) di effetti, che rasentano e perfino s'intrecciano con la sfera vicina, ma non si mescolano mai con essa: infatti l'una è attiva, l'altra - passiva, il mondo delle cause è *positivo*, quello degli effetti - *negativo*. Questa resistenza passiva può essere superata solo mediante condizioni di cui i vostri più colti spiritisti non hanno la più pallida idea. Ogni movimento è, per così dire, polare. A questo punto è assai difficile farvi comprendere ciò che intendo dire, ma proseguirò fino alla fine. Comprendo il mio insuccesso nel presentarvi queste verità - per noi - evidenti in una forma diversa dal semplice postulato logico, poiché esse possono venir dimostrate in modo assoluto ed inequivocabile solo ai maggiori Veggenti. Ma almeno alimenterò i vostri pensieri.

Le sfere intermedie, essendo ombre proiettate dai Mondi delle Cause - sono negate[8]da questi. Esse sono le grandi fermate, le stazioni che portano in seno i nuovi *Ego* futuri *Auto-coscienti* - i discendenti autogeneratisi dai vecchi Ego disincarnati del nostro pianeta. Prima che la nuova fenice, risorta dalle ceneri dei propri genitori, possa innalzarsi ad un mondo superiore, migliore, più spirituale e perfetto - ma sempre un mondo fatto di materia - deve, per così dire, passare attraverso il processo di una nuova nascita; e nel "mondo degli effetti" avviene ciò che avviene sulla terra, dove i due terzi dei neonati nascono morti o muoiono nell'infanzia. Sulla terra i difetti fisici e mentali e le colpe dei progenitori ricadono sulla discendenza: in quella terra di ombre il nuovo Ego-feto ancora incosciente diventa giustamente, vittima delle colpe del proprio vecchio *Sé*, a cui solo il karma - merito e demerito - modellerà il destino futuro. In quel mondo, mio buon amico, troviamo solo macchine incoscienti, auto-operanti, che una volta erano umane, anime in uno stato di transizione, le cui facoltà ed individualità potenziali giacciono come una farfalla nella crisalide; e gli spiritisti vorrebbero farle parlare in modo assennato! Prese talvolta dal vortice della corrente "medianica" anormale, esse diventano l'eco incosciente dei pensieri e delle idee cristallizzate attorno ai presenti. Tutte le menti *positive* ben dirette sono in grado di neutralizzare questi effetti secondari delle sedute spiritiche. Il mondo inferiore al nostro è ancora peggiore. 11 primo è senz'altro innocuo e gli fanno più danno disturbandolo di quanto ne faccia esso; il secondo è certamente pericoloso poiché permette di mantenere la coscienza completa, che è cento volte più materiale. I concetti dell'inferno e del purgatorio, del paradiso e della resurrezione sono tutti echi ridicoli e travisati dell'unica Verità originaria insegnata all'umanità, negli albori
49 delle razze, dai Primi Messaggeri - gli Spiriti Planetari menzionati sul rovescio della terza pagina - ed il cui ricordo è rimasto nella memoria dell'uomo come Elu fra i caldei, Osiride fra gli egiziani, Vishnu, il primo Buddha, ecc.

Il mondo inferiore degli effetti è la sfera di tali pensieri deformati; delle concezioni e rappresentazioni più sensuali; delle divinità antropomorfe, manifestazioni dei loro creatori, le menti sensuali della gente che non ha mai superato la propria bestialità sulla terra. Ricordando che i pensieri sono cose -che hanno tenacità, consistenza e vita - che sono vere entità - il resto diventerà chiaro. Disincarnato - il creatore è naturalmente attratto dalle proprie creazioni e creature, e risucchiato dal vortice che ha formato egli stesso... Ma devo fermarmi, perché interi volumi non basterebbero a spiegare ciò che ho detto in questa lettera.

Vi meravigliate perché le concezioni dei tre mistici "sono tutt'altro che identiche", ma che cosa prova questo fatto? Se essi fossero istruiti dai puri Spiriti *disincarnati* - anche da quelli che si trovano al primo gradino del piano superiore alla nostra terra - gli insegnamenti non sarebbero identici? Sorge il seguente problema: "Gli Spiriti, come gli uomini, non possono avere idee diverse?". Ebbene, in tal caso il loro insegnamento - anzi, l'insegnamento dei più elevati di loro, dato che essi sono le "guide" dei tre grandi Veggenti di Londra - non avrà maggiore autorità di quello dei comuni mortali. "Ma possono appartenere a sfere diverse?". Ebbene, se nelle diverse sfere si espongono dottrine contrastanti, esse non possono contenere la Verità, poiché la Verità è *Una* e non può ammettere dottrine diametralmente opposte; e gli Spiriti puri che la vedono *come essa è veramente*, senza il velo di materia che la ricopre - non possono sbagliare. Ora, se ammettiamo che aspetti o parti differenti di Tutta la Verità siano visibili ad agenti od a intelligenze diverse, ognuno sotto differenti condizioni, come le parti di un paesaggio si presentano in modo differente a varie persone da distanze e punti di vista diversi; se ammettiamo il fatto che agenti vari o diversi (per esempio i Fratelli individualmente) cerchino di sviluppare l'*Ego* di differenti individui senza sottomettere completamente la loro volontà alla propria (essendo proibito), ma approfittando delle loro idiosincrasie fisiche, morali ed intellettuali; se a questo aggiungiamo le innumerevoli influenze cosmiche, che deformano e deviano ogni sforzo volto a raggiungere scopi definiti; se ricordiamo inoltre l'aperta, ostilità dei Fratelli dell'Ombra, sempre pronti a confondere ed ot-

[8] Forse, "sono le negative di" EDS.

tenebrare la mente del neofita, credo che non vi sia alcuna difficoltà nel comprendere come perfino un determinato progresso spirituale possa in parte condurre differenti individui a conclusioni e teorie apparentemente diverse.

50 Pur avendovi confessato che non avevo il diritto d'intromettermi nei segreti e nei piani d'Imperator, devo dire che finora egli si è dimostrato il più saggio di noi. Se avessimo usato la stessa tattica, se, per esempio, vi avessi lasciato supporre e credere che ero un "angelo disincarnato" (senza tuttavia affermarlo direttamente) - uno Spirito dall'essenza trasparente ed elettrodica, proveniente dalla fantomatica fascia Soprastellare - saremmo stati più lieti entrambi. Voi - non vi sareste preoccupato di sapere "se influenze di questo genere siano sempre necessarie" ed io .- non mi troverei nella spiacevole necessità di dovere rifiutare ad un amico "contatti personali e comunicazioni *dirette*". Voi avreste potuto credere implicitamente qualunque cosa provenisse da me, ed io mi sarei sentito meno responsabile di voi davanti ai miei "SUPERIORI". Tuttavia, il tempo dirà ciò che si può o non si può fare a questo riguardo. Il libro è stato pubblicato e dobbiamo attendere pazientemente i risultati di questo *primo grave colpo* al nemico. *Arte Magica* ed *Iside*, essendo opere scritte da donne che erano credute spiritiste, non potevano sperare di essere ascoltate. Dapprima i suoi effetti saranno piuttosto disastrosi, poiché il fucile rinculerà e lo sparo colpirà di rimbalzo l'autore ed il suo umile protagonista, che con ogni probabilità non arretreranno. Ma esso sfiorerà anche la vecchia signora, facendo rivivere sulla stampa anglo-indiana il clamore dello scorso anno. I vari Tersiti ed i filistei letterari si metteranno alacremente al lavoro; i frizzi, le satire ed i *coups de bec* pioveranno su di lei - per quanto diretti solo contro di voi, poiché il Redattore del *Pioneer* è lungi dall'essere amato dai suoi colleghi dell'India. I giornali spiritici hanno già aperto l'offensiva a Londra ed i redattori americani dell'Organo degli "Angeli" seguiranno il loro esempio, poiché le "Entità" celesti grideranno al grande *scandalum magnatum*. Alcuni uomini di scienza - per niente loro ammiratori -. i parassiti che si crogiolano al sole sognando d'essere essi stessi quel sole, probabilmente non vi perdoneranno la frase - veramente troppo adulatrice - che supera la comprensione di un povero indù sconosciuto "tanto superiore alla scienza ed alla filosofia dell'Europa, che solo i loro rappresentanti dalla mente più aperta potranno comprendere l'esistenza di tali poteri nell'uomo, ecc.". Ebbene? Tutto ciò era previsto e si doveva avverare. Quando i primi mormorii e scampanii della critica avversa taceranno, le persone riflessive leggeranno e mediteranno il libro, pur non avendo mai esaminato gli sforzi più scientifici di Wallace e Crookes volti a riconciliare la scienza moderna con gli Spiriti, e - la piccola semente crescerà e darà frutti.

Nel frattempo non dimentico le promesse che vi ho fatto. Appena vi sarete accomodato nella camera da letto, cercherò di ...[9]

Spero di ottenere il permesso di fare questo per voi. Se per generazioni abbiamo "escluso il mondo dalla Conoscenza della nostra Sapienza" è a causa della sua assoluta imma-
51 turità; e se, nonostante le prove date, esso si rifiuterà di accettare l'evidenza, alla Fine di questo ciclo ci ritireremo ancora una volta nella solitudine e nel nostro regno del silenzio... Ci siamo offerti di portare alla luce gli strati primordiali dell'essere umano, il suo carattere fondamentale, e di rivelare le meravigliose complicazioni del suo Sé interiore - cosa che non può mai essere conquistata dalla fisiologia o dalla psicologia neppure nella loro espressione più avanzata - e di dimostrarlo scientificamente. A loro non importa se, scavando così profondamente, le rocce sono così aspre ed aguzze che, nel penetrare in quell'oceano che essi non possono misurare, molti di noi periscono nell'ardua impresa; infatti, noi abbiamo esplorato e preparato la strada, mentre gli uomini di scienza devono solo raccogliere i frutti di ciò che abbiamo seminato. La nostra missione è quella di tuffarci e portare alla superficie le perle della Verità; la loro - è quella di ripulirle e farne dei gioielli scientifici. E se rifiuteranno di

[9]A questo punto sembra che tre righe della lettera originale siano state completamente cancellate dall'Autore. - ED.

toccare il guscio deforme dell'ostrica sostenendo che [non] v'è *né vi può* essere alcuna perla preziosa dentro di essa, ancora una volta declineremo qualsiasi responsabilità di fronte al genere umano. Per innumerevoli generazioni gli adepti hanno eretto un tempio di roccia imperituro, una gigantesca Torre di PENSIERO INFINITO in cui i Titani hanno dimorato e, se sarà necessario, dimoreranno da soli, emergendone solo alla fine d'ogni ciclo per invitare gli eletti del genere umano a cooperare con loro ed ad aiutarli a loro volta ad illuminare gli uomini superstiziosi. Noi proseguiremo in questo nostro lavoro periodico; e non ci lasceremo ostacolare nei nostri sforzi filantropici fino al giorno in cui sorgerà un nuovo continente di pensiero, tanto stabile da sostenere gli attacchi dell'opposizione e dell'ignorante malevolenza guidati dai Fratelli dell'Ombra.

Ma fino al giorno del trionfo finale qualcuno si deve sacrificare - sebbene accettiamo solo vittime volontarie. Questo compito ingrato l'ha lasciata abbattuta e desolata fra le rovine della sofferenza, dell'incomprensione e dell'isolamento: ma ella avrà la propria ricompensa in futuro, poiché noi non siamo mai stati ingrati. Per quanto -riguarda gli Adepti - *non del mio livello,* mio buon amico, ma di un buon livello assai superiore - avreste potuto chiudere il libro con i versi del "Sognatore Desto" di Tennyson - ma non lo conoscevate -

"Come potreste conoscerlo? Voi eravate ancora
Nel cerchio più stretto; egli era quasi giunto
All'ultimo cerchio, che in una regione di bianca fiamma
Pura senza calore, ardente nell'aria più vasta
E nell'etere d'un azzurro profondo,
Ricopre e circonda ogni altra vita ...."

Ora terminerò la lettera. Ricordate dunque il 17 luglio e...[10] ..., diventerà per voi la più sublime realtà. Addio.

Vostro devotissimo
K. H.

52

LETTERA N. 10[11]

Note di K. H. ad un "capitolo preliminare" di Hume intitolato "Dio", intese come prefazione ad un'esposizione di filosofia occulta (riassunta).

Ricevuta a Simla nel settembre 1882.

Né noi né la nostra filosofia crediamo in un Dio, e tanto meno in un Dio il cui pronome richieda un'E maiuscola. La nostra filosofia è compresa nella definizione di Hobbes. Essa è soprattutto la scienza degli effetti rispetto alle loro cause e delle cause rispetto ai loro effetti, e poiché è anche la scienza delle cose dedotta dal primo principio, come lo chiama Bacone, prima di ammettere tale principio dobbiamo conoscerlo e non abbiamo il diritto di ammetterne neppure la possibilità. Tutta la vostra spiegazione si basa su una sola ammissione fatta l'ottobre scorso per amore dell'argomento. Vi fu detto che la nostra conoscenza si limita al nostro sistema solare: perciò, come filosofi che desideravano restare degni di tale nome, non potevamo negare né affermare 1' esistenza di quell'essere esistente *oltre* i confini del sistema solare, che chiamavate supremo, onnipotente, intelligente. Ma se tale esistenza non è assolutamente impossibile, a meno che l'uniformità della legge naturale non cessi a quei confini affermiamo che essa è molto improbabile. Nonostante ciò, neghiamo con ogni energia l'atteggiamento dell'agnosticismo a questo riguardo e per quanto riguarda il sistema solare. La nostra dottrina non ammette compromessi. Essa afferma o nega, poiché insegna solo ciò che sa essere la verità. Perciò, noi neghiamo Dio come filosofi e come buddhisti. Sappiamo

[10] Anche qui sono state cancellate sei righe dell'originale. - ED.
[11] Trascritta da una copia nella calligrafia del Sig. Sinnett. - ED.

che vi sono vite planetarie ed altre vite spirituali, e sappiamo che nel nostro sistema solare non esiste alcun Dio personale od impersonale. Parabrahm non è un Dio, ma la legge assoluta ed immutabile, ed Iswar è l'effetto di Avidya e di Maya, l'ignoranza basata sulla grande illusione la Parola "Dio" è stata inventata per indicare la causa ignota .di quegli effetti che l'uomo ha ammirato o temuto senza comprendere, e dato che possiamo provare ciò che affermiamo - cioè, la conoscenza di quella causa e delle cause - siamo in grado di sostenere che non v'è Dio o Dei al di sopra di esse.

L'idea di Dio non è una nozione innata ma acquisita, e con la teologia abbiamo in comune solo una cosa - che riveliamo l'infinito. Ma mentre noi attribuiamo a tutti i fenomeni che derivano dallo spazio infinito ed illimitato, dalla durata e dal movimento, cause *materiali, naturali, sensibili e note* (almeno a noi), i teisti attribuiscono loro cause *spirituali; so-*
53 *prannaturali, incompren*sibili ed ignote. Il Dio dei teologi è soltanto una forza immaginaria, *un loup garou*, come lo chiamò d'Holbach -. una forza che non si è ancora manifestata. Il nostro scopo principale è quello di liberare l'umanità da quest'incubo, d'insegnare all'uomo la virtù per amore d'essa, ed a procedere nella vita fidando in sé invece d'appoggiarsi ad una stampella teologica, che per innumerevoli epoche è stata la causa diretta di quasi tutte le miserie umane. Ci possono chiamare panteisti - MAI agnostici. Se la gente è propensa ad accettare ed a considerare Dio la nostra VITA UNA, immutabile ed inconscia nella propria eternità, può ben farlo, proseguendo così in un grandissimo equivoco. Allora dovrà dire come Spinoza che non esiste e che non possiamo immaginare altra sostanza all'infuori di Dio; o come dice quel famoso e sfortunato filosofo nella quattordicesima premessa "praeter Deum neque dari neque concipi potest substantia" e così dovrà diventare panteista... Chi, se non un teologo abituato al mistero ed alla più assurda credenza nel soprannaturale, può immaginare un essere autoesistente, necessariamente infinito ed onnipresente *al di fuori* dell'universo infinito manifestato? La parola infinito è solo una negazione che esclude l'idea dei limiti. È evidente che un essere indipendente ed onnipresente non possa essere limitato da nessuna cosa esistente al di fuori di sé, che non possa esistere nulla all'infuori di esso - neppure il vuoto. Allora dov'è lo spazio per la materia, per l'universo manifestato, per quanto sia limitato? Se chiediamo ai teisti se il vostro Dio è il vuoto, lo spazio o la materia, essi rispondono di no. Eppure sostengono che Dio penetra nella materia pur non essendo la materia. Quando noi parliamo della Vita Una diciamo anche che essa penetra in ogni atomo della materia, anzi che ne è l'essenza, e che quindi ha non solo relazione con la materia, ma anche tutte le sue proprietà, ecc. - perciò essa è materiale, è la materia stessa. L'anno scorso, avete continuato a chiedermi come l'intelligenza possa derivare o emanare dalla non-intelligenza. Come potrebbe il genere umano così intelligente, l'uomo, sovrano della ragione, derivare da una legge od una forza cieca ed ottusa? Ma ragionando in questo modo, posso chiedere a mia volta come abbiano potuto degli idioti congeniti, degli animali irragionevoli ed il resto della "creazione"; essere creati o derivare dall'assoluta Saggezza, se essa è un essere pensante ed intelligente, l'autrice e la sovrana dell'Universo? Come?, Il Dott. Clarke, esaminando le prove dell'esistenza della Divinità, dice: "Dio che ha fatto l'occhio, non vedrà? Dio che ha: fatto l'orecchio, non udrà?". Ma secondo questo modo di ragionare si dovrebbe ammettere che poiché Dio ha creato l'idiota, sia un idiota; che colui il quale ha creato tanti esseri irrazionali„ tanti mostri fisici e morali, sia. un essere irrazionale ...

...Noi non siamo Adwaiti, ma il nostro insegnamento sulla Vita Una è identico a quello
54 degli Adwaiti su Parabrahm. E nessun vero Adwaiti colto in filosofia potrà mai definirsi agnostico, poiché sa di essere Parabrahm e perfettamente identico alla vita ed all'anima universale - poiché sa che il macrocosmo è il microcosmo, e che non esiste alcun Dio, creatore od essere separato da sé. Avendo scoperto la gnosi, non possiamo voltarle la schiena e diventare agnostici .

...Se dovessimo ammettere che anche i più alti Dhyan Chohan possano sbagliare per un errore, per noi non vi sarebbe più alcuna realtà e le scienze occulte sarebbero una grande

chimera come quel Dio. Se è assurdo negare ciò che non conosciamo, è ancora più assurdo attribuirgli delle leggi sconosciute.

Secondo la logica, "nulla" è quella cosa di cui si può sempre negare tutto e di cui non si può mai affermare nulla. Perciò l'idea del nulla finito od infinito è una contraddizione di termini. Eppure, secondo i teologi, "Dio, l'essere autoesistente, è un essere assai semplice, immutabile, incorruttibile; senza parti, figura, movimento, divisibilità, o qualsiasi altra proprietà che troviamo nella materia. Infatti, tutte queste cose implicano chiaramente e necessariamente la finitezza e sono assolutamente incompatibili con l'infinità completa". Quindi, il Dio che qui viene presentato all'adorazione del XIX secolo è privo di qualsiasi qualità su cui l'uomo possa stabilire un giudizio. Infatti, di questo essere non si può dire *nulla* che non si possa contraddire all'istante. La loro Bibbia, la loro Rivelazione, distrugge tutte le perfezioni morali che gli attribuiscono, a meno che non chiamiamo perfezioni quelle qualità che la ragione ed il buon senso d'ogni altro uomo chiamano imperfezioni, vizi odiosi e malvagità. Anzi, chi leggerà le nostre scritture buddiste scritte per le masse superstiziose non potrà mai trovarvi un *demone cosa* vendicativo, ingiusto, crudele e stolto come il tiranno celeste sul quale i cristiani riversano a fiumi la loro servile adorazione ed al quale i loro teologi attribuiscono quelle perfezioni che sono contraddette da ogni pagina della Bibbia. In realtà la vostra teologia ha creato un Dio solo per distruggerlo poco per volta. La vostra chiesa è il mitico Saturno, che genera i figli solo per divorarli.

(La Mente Universale) - *Ogni* nuova idea dovrebbe essere sostenuta da alcune riflessioni ed argomenti - per esempio, siamo sicuri che saremo criticati per queste apparenti contraddizioni (1). Noi neghiamo l'esistenza di un Dio pensante e cosciente, poiché tale Dio è necessariamente condizionato, limitato e soggetto a mutamenti, quindi *non* infinito, o (2) se ci viene rappresentato come un essere eterno, immutabile ed indipendente, senza alcuna particella di materia, rispondiamo che non è un essere, ma un principio cieco ed immutabile,
55 una legge. Eppure si dirà che crediamo nei Dhyan o Planetari (anche "spiriti") ed attribuiamo loro una mente universale, *e questo va spiegato.*

Le nostre ragioni possono essere brevemente riassunte in questo modo:

(1) Noi neghiamo l'assurda premessa che nell'universo infinito ed eterno vi possono essere - due esistenze infinite, eterne ed onnipresenti.

(2) Sappiamo che la materia è eterna, cioè che non ha avuto principio (a) perché la materia è la Natura stessa; (b) perché ciò che non può distruggersi e che non può essere distrutto deve esistere - e quindi non può avere avuto un principio né potrà avere una fine; (c) perché l'esperienza d'innumerevoli epoche e della scienza esatta ci dimostrano che la materia (o la natura) agisce con la propria speciale energia, nessun atomo della quale è mai in uno stato di riposo assoluto, e che perciò deve essere sempre esistita, cioè, mentre i suoi materiali hanno continuamente cambiato forma, i suoi principi od elementi sono assolutamente indistruttibili.

(3) Quanto a Dio - dal momento che nessuno l'ha mai visto

- a meno che egli od esso non sia l'essenza e la natura stessa di questa materia eterna ed infinita, la sua energia ed il suo movimento, non possiamo considerarlo eterno, infinito od autoesistente. Noi rifiutiamo di ammettere un essere od un'esistenza di cui non sappiamo assolutamente nulla: (a) perché non v'è posto per lui accanto a quella materia di cui conosciamo così bene le innegabili proprietà e qualità; (b) perché se egli od esso è solo una parte della materia, è ridicolo sostenere che faccia muovere e regga ciò di cui non è che una parte dipendente; (c) e perché se ci dicono che Dio è uno spirito puro autoesistente ed indipendente dalla materia - una divinità operante fuori del cosmo, rispondiamo che pur ammettendo la possibilità di questo fatto impossibile, cioè della sua esistenza, affermiamo tuttavia che uno spirito assolutamente puro non può essere un capo intelligente e cosciente e non può avere alcuno degli attributi a lui elargiti dalla teologia, perciò questo Dio diventa ancora una forza cieca. L'intelligenza posseduta dai nostri Dhyan Chohan è una facoltà che può appartenere solo agli esseri organizzati od animati per quanto imponderabile o meglio *invisibile* possa es-

sere il materiale della loro struttura. L'intelligenza richiede la necessità di pensare; per pensare occorre avere idee; le idee presuppongono i sensi, che sono materiale fisico, e come può qualsiasi materiale appartenere allo spirito puro? Se si obiettasse che il pensiero non può essere una proprietà della materia, noi chiederemmo perché. Prima di poterla accettare, dobbiamo avere una prova inconfutabile di questa supposizione. A1 teologo potremmo chiedere che cosa impedì a Dio - di fornire alla materie la facoltà del pensiero, dato che egli è il supposto creatore di tutto; e se egli ci rispondesse che evidentemente non Gli è piaciuto farlo, che è un mistero ed è impossibile saperlo, continueremmo a chiedere perché sia impossibile
56 che la materia produca lo spirito ed il pensiero, e possibile che lo spirito od il pensiero di Dio produca e crei la materia.

Noi non chiniamo il capo nella polvere davanti al mistero della mente -poiché *l'abbiamo risolto molti secoli la.* Respingendo con sdegno la teoria deistica respingiamo anche quella automatica, che insegna che gli stati di coscienza sono prodotti dalla combinazione delle molecole del cervello; e tanto meno rispettiamo l'altra ipotesi - quella della produzione del movimento molecolare per opera della coscienza. Allora in che cosa crediamo? Ebbene, crediamo nel tanto deriso *phlogiston* (vedere l'articolo "Che cos'è la forza e che cos'è la materia?" sul *Theosophist* di settembre) ed in ciò che alcuni fisici chiamerebbero *nisus, il* movimento o lo sforzo incessante, per quanto assolutamente impercettibile (ai sensi comuni), che un corpo produce su un altro - le pulsazioni della materia inerte - la sua vita. Il corpo degli Spiriti Planetari è formato da ciò che Priestely ed altri hanno chiamato Phlogiston e che noi chiamiamo diversamente - infatti, quest'essenza nel settimo stato superiore forma la materia di cui sono composti i più alti e puri Dhyan, e nella forma inferiore o più densa (sebbene sia così impalpabile che la scienza la chiama energia e forza) fa da protezione agli Spiriti Planetari del primo livello o livello inferiore. In altre parole noi crediamo solo nella MATERIA, nella sua forma visibile ed invisibile, quale invisibile Proteo onnipresente ed onnipotente, dall'incessante movimento che è la sua vita e che la natura trae da se stessa, essendo essa il grande complesso oltre al quale non può esistere nulla.. Infatti, il Bilfinger dice giustamente che "il movimento è un modo d'esistere che scaturisce necessariamente dall'essenza della materia; che la materia si muove con le proprie speciali energie; che il suo movimento è dovuto alla forza insita in essa; che la varietà dei movimenti ed i fenomeni risultanti derivano dalle diverse proprietà delle qualità e delle combinazioni che si trovano originariamente nella materia primitiva", che la natura unisce in sé e che la vostra scienza conosce meno di quanto i nostri guidatori tibetani di Yak conoscano la metafisica di Kant.

L'esistenza della materia è dunque un, fatto; l'esistenza del movimento è un altro fatto; la loro esistenza ed eternità, o indistruttibilità, è un terzo fatto. E l'idea dello spirito puro quale Essere o Esistenza -qualsiasi nome gli diate - è una chimera, un'enorme assurdità.

Le nostre idee sul Male. Il Male non esiste *per se,* esso non è che l'assenza del bene ed esiste solo per colui il quale ne resta vittima. Esso deriva da due cause e, come il bene, non è una causa indipendente dalla Natura. La Natura è priva di bontà o di malvagità; essa segue solo delle leggi immutabili, sia quando dà vita e gioia, che quando manda la sofferenza [e] la morte e distrugge ciò che ha creato. La Natura ha un antidoto per ogni veleno e le sue leg-
57 gi hanno una ricompensa per ogni sofferenza. La farfalla divorata dall'uccello diventa quell'uccello ed il piccolo uccello ucciso da un animale entra in una forma superiore. Questa è la cieca legge della necessità e dell'eterna congruenza delle cose, perciò la Natura non può essere chiamata Male. Il vero male proviene dall'intelligenza umana e la sua origine è provocata solo dall'uomo razionale che si allontana dalla Natura. Perciò l'umanità è la vera ed unica fonte del male. II male è la degenerazione, del bene, il risultato dell'egoismo e dell'avidità umana. Pensate profondamente e scoprirete che all'infuori della morte - che non è un male ma una legge necessaria, e delle sventure, che saranno sempre ricompensate nelle vite future, *l'origine* d'ogni piccolo o grande male è nell'azione umana, nell'uomo che, per la sua intelligenza. è l'unico agente libero nella Natura. Non è la Natura che crea le malattie,

ma l'uomo. La funzione ed il destino di questi nell'economia della Natura è di morire di morte naturale per vecchiaia; eccettuato qualche incidente, ne i selvaggi né gli animali feroci (liberi) muoiono di malattia. I cibi, i rapporti sessuali, le bevande, sono tutte necessità naturali della vita, ma l'eccesso di questi provoca le malattie, la sofferenza, il dolore mentale e fisico, che vengono trasmessi come grandissimi mali alle generazioni future, la discendenza dei colpevoli. L'ambizione, il desiderio di procurare la felicità e gli agi a coloro che amiamo, ottenendo onori e ricchezze, sono sentimenti naturali e degni di lode, ma quando trasformano l'uomo in un ambizioso e crudele tiranno, in un avaro, in un egoista che pensa solo a sé, provocano inenarrabili sofferenze in coloro che lo circondano, nelle nazioni e negli individui. Perciò tutto questo - cibo, ricchezza, ambizione e mille altre cose che tralasciamo d'enumerare, diventa l'origine e la causa del male sia per l'eccesso che per la mancanza. Se diventate ghiottoni, viziosi, tiranni, provocate le malattie, il dolore e la miseria umana. Se però vi manca tutto questo e morirete di fame, siete disprezzati perché non siete *nessuno* e la maggior parte della gente, i vostri simili, vi fa soffrire per tutta la vita. Non si deve quindi disprezzare la Natura né un'immaginaria Divinità, ma la natura umana resa abbietta *dall'egoismo.* Meditate bene queste poche parole; cercate di pensare e di scoprire tutte le cause del male attribuendole alla loro origine ed avrete risolto *un terzo* del problema del male. Ed ora, dopo aver preso in considerazione i mali naturali. che non possono essere evitati ed essi sono così pochi che sfido tutti i metafisici occidentali a chiamarli mali od ad attribuirli direttamente ad una causa indipendente - vi indicherò la causa maggiore, la causa principale di circa due terzi dei mali che affliggono il genere umano fin dal giorno in cui essa è diventata una potenza. È la religione, in qualsiasi forma ed in qualsiasi nazione. E' la casta sacerdotale, il clero e le chiese; nelle illusioni che l'uomo considera sacre si deve ricercare la
58 fonte di quella massa di mali che è la grande maledizione dell'umanità e che quasi la schiaccia. L'ignoranza ha creato gli Dei e l'astuzia ha approfittato di quest'opportunità Guardate l'India, guardate la cristianità e l'Islam, il giudaismo ed il feticismo. E' l'inganno dei preti che ha reso, questi Dei tanto temibili all'uomo; è la religione che ha reso il bigotto egoista, il fanatico che odia tutti gli uomini non appartenenti alla sua setta, senza per questo migliorarlo o renderlo più virtuoso. La fede in Dio. e negli Dei rende due terzi degli uomini schiavi di un pugno di persone che li ingannano con il pretesto di salvarli. L'uomo non è sempre pronto a commettere qualsiasi genere di delitto, se gli dicono che il suo Dio o i suoi Dei lo desiderano - vittima volontaria di un Dio illusorio, schiavo abietto dei suoi abili ministri? I contadini irlandesi, italiani e slavi moriranno di fame e faranno soffrire la fame ed il freddo alla loro famiglia, pur di nutrire e vestire il proprio prete od il proprio pope. Per duemila anni l'India fu oppressa dal peso della casta, poiché solo i brahmini si pascevano della terra grassa, ed al giorno d'oggi i seguaci di Cristo e di Maometto si uccidono a vicenda nel nome e per la maggiore gloria dei rispettivi miti. Ricordate che l'infelicità dell'uomo non diminuirà mai fino a quando la maggior parte dell'umanità non distruggerà gli altari dei propri falsi dei in nome della Verità, della morale e della carità universale.

Se si dovesse obiettare che anche noi abbiamo templi e preti, e che anche i nostri lama vivono di carità... fate sapere loro che le persone di cui si parla sopra hanno in comune con i loro colleghi occidentali solo il nome. Così nei nostri templi non si venera né un dio né diversi dèi, ma la memoria tre volte sacra del più grande e più santo uomo che sia mai vissuto. Anche se i nostri lama, per onorare la confraternita dei *Bhikshu* fondata dal nostro santo maestro in persona, si fanno mantenere dai laici, questi ultimi, spesso da 5 a 25.000 sono mantenuti e curati dal *Samgha* (la confraternita dei monaci lamaici), poiché la lamaseria provvede ai bisogni dei poveri, degli ammalati e dei sofferenti. I nostri lama, benché accettino cibo, non accettano mai denaro, ed in questi templi si predica e si spiega alla gente l'origine del male. Quivi s'insegnano le quattro nobili verità - gli *ariya sacca,* e la catena della causalità (i 12 *nidàna)* danno la soluzione del problema dell'origine e dell'annullamento del, dolore.

Leggete il Mahavagga e cercate di comprendere, non con la prevenzione della mente occidentale ma con lo spirito dell'intuizione e della verità, ciò che l'Illuminato dice nel I Khandhaka. Permettetemi di tradurvelo.

"Al tempo in cui il santo Buddha era ad Uruvela sulle rive del fiume Neranjara, mentre si riposava sotto l'albero Bodhi della saggezza dopo essere divenuto Sambuddha, al termine
59 del settimo giorno, avendo fissato la mente sulla catena della casualità, così parlò: "dall'Ignoranza nascono i samkhara dalla triplice natura - prodotti dal corpo, dalla parola, dal pensiero. Dai samkhara sorge la coscienza, dalla coscienza nasce il nome e la forma, da questi hanno origine i sei regni (dei sei sensi, essendo il settimo solo una facoltà dell'illuminato); da questi nasce il contatto, da esso la sensazione; da questa ha origine la sete (o desiderio, Kama, tanha); dalla sete l'attaccamento, l'esistenza, la nascita, la vecchiaia e la morte, il dolore, il pianto, la sofferenza, l'abbattimento e la disperazione. Ma con la distruzione dell'ignoranza si distruggono i samkhara e la loro coscienza, il nome e la forma, i sei regni, il contatto, la sensazione, la sete, l'attaccamento (l'egoismo), l'esistenza, la nascita, la vecchiaia, la morte, il dolore, il pianto, la sofferenza, l'abbattimento e la disperazione. Tale è la fine di tutta questa sofferenza.

Sapendo ciò, il Benedetto esclamò solennemente:

"Quando , la vera natura delle cose diventa chiara al Bhikshu in meditazione, allora ogni suo dubbio svanisce poiché egli ha appreso la natura e la causa di questo. Dall'ignoranza nascono tutti i mali. Dalla conoscenza nasce la fine di tutta questa infelicità, -ed allora il Brahmano in meditazione scaccia le orde di Mara come il sole illumina il cielo".

Qui la meditazione sta ad indicare le qualità sovrumane (non soprannaturali) od i massimi poteri spirituali dell'Arhat.

Trascritta a Simla il 28 settembre 1882.

LETTERA N.11[12]

Ricevuta da A. O. H. il 30 giugno 1882.

La semplice prudenza mi fa temere al pensiero di assumere il mio nuovo ruolo di "istruttore". Se M. vi ha soddisfatto ben poco, temo di darvi ancor meno soddisfazione poiché, oltre ad essere limitato dal voto del silenzio nelle mie spiegazioni, infatti, vi sono migliaia di cose che non potrò rivelare - ho molto meno tempo di lui a disposizione. Tuttavia cercherò di fare del mio meglio. Non si dica che ho trascurato di riconoscere il vostro attuale sincero desiderio di essere utile alla Società, e quindi all'Umanità, poiché sono profondamente sensibile al fatto che nessuno meglio di voi in India sia adatto a disperdere le nebbie della superstizione e dell'errore popolare facendo luce sui problemi più oscuri. Ma prima di rispondere al-
60 le vostre domande e di proseguire nella spiegazione della nostra dottrina, dovrò premettere una lunga introduzione alle mie risposte. Prima di tutto voglio che comprendiate ancora una volta l'immensa difficoltà di trovare termini inglesi appropriati che possano dare alla colta mente europea un'idea quasi esatta dei vari argomenti che dovremo trattare. Per spiegare ciò che intendo dire, sottolineerò in rosso le parole tecniche adottate ed usate dai vostri scienziati, che sono assolutamente false non solo se vengono applicate agli argomenti trascendentali che tratteremo, ma anche se vengono usate da loro stessi nel loro sistema di pensiero.

Per comprendere le mie risposte dovrete prima di tutto considerare *l'Essenza* eterna, Swabhàvat, non come l'elemento composto che chiamate spirito-materia, ma come l'elemento unico per cui gli inglesi non hanno termini. Essa è passiva ed attiva, *Essenza* di puro *Spirito* nell'assolutezza e nel riposo, materia pura nello stato finito e limitato - anche come gas senza peso o come *Forza*, come la scienza ha voluto chiamare questa grande sconosciuta. Quando i poeti parlano dell'"oceano senza rive dell'immutabilità", dobbiamo con-

[12] Trascritta da una copia nella calligrafia del Sig. Sinnett. - ED.

siderare questo termine come un paradosso faceto, poiché noi sosteniamo che non esiste l'immutabilità - almeno nel nostro sistema Solare. L'immutabilità, dicono i teisti ed i cristiani, "è un attributo di Dio", e subito attribuiscono a quel Dio tutte le qualità e gli attributi mutevoli e variabili, noti ed ignoti, credendo d'avere risolto ciò che non si può risolvere e d'aver trovato la quadratura del cerchio. A questo noi rispondiamo che, se *ciò* che i teisti chiamano Dio e la scienza "*Forza*" ed "*Energia Potenziale*" dovesse diventare immutabile anche per un solo istante durante il Maha-Pralaya, il periodo in cui si dice che anche Brahm, il creatore del mondo, si sia immerso nel non-essere, non vi potrebbero essere i manwantara e lo spazio regnerebbe inconscio e supremo nell'eternità del tempo. Ma il Teismo che parla dell'immutabilità mutevole non è più assurdo della scienza materialista, che parla dell'"energia potenziale *latente*" e dell'indistruttibilità della materia e della forza. Che cosa dobbiamo credere indistruttibile? Qualcosa d'invisibile che muova la materia, o meglio l'energia dei corpi in moto! Che cosa conosce la scienza moderna della forza vera e propria o piuttosto delle forze, la causa o le cause del movimento? Come può esistere *l'energia potenziale*, cioè, un'energia dalla potenza latente *inattiva*, dal momento che è energia *solo quando muove la materia* e dal momento che *se mai cessasse di muovere la materia, cesserebbe d'esistere* e con lei scomparirebbe la materia stessa? Il termine forza è forse più appropriato? Circa trentacinque anni fa un certo Dott. Mayer fece l'ipotesi ora accettata come assioma che la forza, nel significato che le dà la scienza moderna, sia *indistruttibile* come la materia; vale
61 a dire che quando essa cessa di manifestarsi in una forma, esiste ancora ed è soltanto *passata in qualche altra forma*. Eppure i vostri scienziati non hanno trovato un solo caso in cui una *forza* si trasformi in un'altra, ed il Sig. Tyndall dice ai suoi oppositori che "in nessun caso la forza che produce il movimento si annulla o si tramuta in qualche altra cosa". Inoltre, alla scienza moderna dobbiamo la nuova scoperta che esiste un rapporto quantitativo fra l'energia dinamica che produce un effetto e 1'"effetto" prodotto. Senza dubbio esiste un rapporto quantitativo fra causa ed effetto, fra la carica d'energia usata per rompere il naso ad un vicino ed il danno fatto al naso, ma questo non risolve affatto il mistero di ciò che essi si compiacciono di chiamare rapporti reciproci, poiché si può facilmente dimostrare (con l'autorità di quella stessa scienza) che il movimento e l'energia non sono indistruttibili e che le forze fisiche non si possono assolutamente trasformare l'una nell'altra. Esaminerò ancora la loro terminologia e vedremo se le loro teorie siano d'ostacolo alle nostre "strabilianti dottrine". Preparandomi a proporre un insegnamento diametralmente opposto al loro, è giusto che io mondi il terreno dai rifiuti scientifici affinché ciò che devo dire non cada in un suolo troppo sovraccarico e non produca solo erbacce. "Questa *materia prima* potenziale ed immaginaria non può esistere senza forma", dice Raleigh ed ha ragione per il fatto che la materia prima della scienza esiste solo nella loro immaginazione. Possono forse affermare che la materia dell'Universo è sempre stata mossa dalla stessa quantità d'energia? Certo non quanto dicono, perché quando gli elementi del cosmo materiale stavano per unirsi, elementi che dapprima si dovevano manifestare nello stato gassoso dissociato, la quantità d'energia che metteva in moto la materia era un milione di volte maggiore di ora che *il nostro globo si sta raffreddando*. Infatti, dove andò il calore che fu generato dall'immane processo della formazione dell'universo? Nelle parti libere dello spazio, dicono essi. Benissimo, ma se esso se n'è andato per sempre dall'*universo materiale* e se l'energia operante sulla terra non è mai stata uguale, come possono continuare a sostenere che "la quantità d'energia è immutabile", quell'energia potenziale che un corpo può esercitare talvolta, la FORZA che passa da un corpo all'altro producendo movimento e che non "si annulla o si tramuta in qualche altra cosa"? Essi ci rispondono: "Ma noi ci atteniamo sempre alla sua indistruttibilità; rimanendo *legata alla materia*, non può mai cessare d'essere, né aumentare, né diminuire". Vediamo se ciò è vero. Io getto un mattone ad un muratore che sta costruendo il tetto di un tempio. Egli lo afferra e lo fissa al tetto col cemento. La forza di gravità ha sopraffatto l'energia del lancio, che ha iniziato il movimento ascendente del mattone, e l'energia dinamica del mattone

62 in salita, finché esso non *ha smesso di salire*. In quel momento è stato afferrato e fissato al tetto. Nessuna forza naturale potrebbe smuoverlo ora, perciò esso non possiede più l'energia potenziale. Il movimento e l'energia dinamica del mattone in ascesa sono assolutamente annullati. Ecco un altro esempio preso dai loro testi. Voi sparate con un fucile verso l'alto dai piedi di una collina e la pallottola va a finire nella fenditura di una roccia su quella collina. Nessuna forza naturale può smuoverla per un periodo di tempo indefinito, perciò la pallottola, come il mattone, ha perso la propria energia potenziale. "Tutto il movimento e l'energia tolti alla pallottola in ascesa dalla forza di gravità sono completamente annullati, nessun altro movimento od energia li sostituisce e la forza di gravità non ha ricevuto alcun aumento d'energia". Non è dunque vero che quell'energia è indistruttibile! Come si spiega allora il fatto che la vostra grande autorità insegni al mondo che "in nessun caso la forza che produce il movimento si annulla o si tramuta in qualche altra cosa"?

Capisco perfettamente la vostra risposta e vi do queste spiegazioni solo per dimostrare come traggano in inganno i termini usati dagli scienziati, come siano vacillanti ed incerte le loro teorie, ed infine come siano *incompleti* tutti i loro insegnamenti. Ancora un'obiezione ed ho terminato. Essi insegnano che tutte le forze fisiche raggruppate sotto nomi specifici come la gravità, l'inerzia, la coesione, la luce, il calore, l'elettricità, il magnetismo e l'affinità chimica, possono convertirsi le une nelle altre. Se ciò è vero, la forza producente deve cessare d'esistere appena si manifesta la forza prodotta. "La palla di cannone in volo si muove solo mediante la forza d'inerzia insita in essa". Quando colpisce, essa produce calore ed altri effetti, ma la sua forza d'inerzia non diminuisce affatto. Occorrerà ancora la stessa energia per farla muovere alla velocità che aveva prima. Potremo ripetere il processo mille volte e finché la quantità di materia resterà uguale, la sua forza d'inerzia rimarrà immutata di quantità. Una meteora cade e produce calore. Ciò si deve attribuire alla gravità, ma la forza di gravità sul corpo caduto non diminuisce. *L'attrazione chimica* attrae e mantiene unite le particelle di materia, ed il loro urto produce calore. Forse che la prima s'è trasformata nel secondo? Niente affatto, poiché riunendo le particelle quando sono separate prova che essa, l'affinità chimica, non è diminuita: infatti, le manterrà unite strettamente come sempre. Essi dicono che il calore genera e produce l'elettricità, ma durante il processo non trovano alcuna diminuzione di calore. Ci dicono che l'elettricità produce il calore? Gli elettrometri dimostrano che la corrente elettrica passa attraverso i cattivi conduttori, per esempio il filo di platino, e li riscalda. La quantità di elettricità è esattamente la stessa, non essendovi alcuna perdita d'elettricità né *alcuna diminuzione*. Allora che cosa si è tramutato in calore? Si dice che l'elettricità produca
63 anche il magnetismo. Ho sul tavolo che sta davanti a me dei primitivi elettrometri e durante il giorno i chela si avvicinano ad essi per rinnovare i loro poteri nascenti. Ma non trovo alcuna diminuzione nell'elettricità immagazzinata. I chela vengono magnetizzati, ma il loro magnetismo, o meglio quello delle *loro verghe*, non è *quell'*elettricità sotto un nuovo aspetto, come la fiamma di mille candele accese alla fiamma della lampada *Fo* non è la fiamma di questa. Perciò, se all'incerto crepuscolo della scienza moderna è una verità assiomatica il fatto "che durante i processi vitali avviene sempre la *conversione*, mai la *creazione* della materia o della forza" (il movimento organico collegato alla nutrizione scoperto dal Dott. J. R. Mayer) - per noi esso è vero solo a metà. Non v'è né conversione né creazione, ma qualcosa a cui la scienza non ha ancora trovato un nome.

Forse ora siete preparato a comprendere meglio le difficoltà contro le quali dobbiamo lottare. La scienza moderna è la nostra migliore alleata, ma generalmente la stessa scienza si tramuta in un'arma per colpirci. Tuttavia, dovete tenere presente (a) che noi riconosciamo solo *un* elemento in Natura (spirituale e fisico), oltre al quale non può esistere altra Natura poiché esso è la *Natura* stessa[13] e che, come 1'*Akasa* pervade il nostro sistema solare poiché

[13] Non nel significato di *Natus* ("nato"), ma Natura come somma totale d'ogni cosa visibile ed invisibile, della forma e della mente, il complesso delle cause e degli affetti noti (ed ignoti); in breve, l'universo infinito, non creato e senza fine, come è senza principio.

ogni atomo ne fa parte, esso pervade lo spazio ed è lo spazio stesso, che pulsa come in un sonno profondo durante i pralaya ed [è] il Proteo universale, la Natura sempre attiva durante i Manwantara; (b) che di conseguenza lo spirito e la materia sono la *stessa cosa*, essendo solo stati differenti e non *essenze*, e che il filosofo greco che affermò che l'Universo è un immenso animale comprese il valore simbolico della monade pitagorica (che diventa due, poi tre A ed infine, essendo divenuta tetraktis o un quadrato perfetto, evolvendo da se stessa il quattro ed involvendo il tre …., forma il sacro sette) - mostrandosi così assai più progredito di tutti gli scienziati dei nostri tempi; (c) che le nostre teorie sulla "materia cosmica" sono diametralmente opposte a quelle della scienza occidentale. Forse, se ricorderete tutto questo, riusciremo ad insegnarvi più correttamente di prima almeno i postulati elementari della nostra filosofia esoterica. Non temete, mio buon fratello; la vostra vita non sta declinando e non si estinguerà prima che abbiate condotto a termine la vostra missione. Posso dire *soltanto* che il mio Chohan mi ha permesso di dedicare il tempo libero ad istruire coloro i quali sono pronti ad apprendere, e voi avrete abbastanza lavoro nel "pubblicare" i vostri Frammenti ad intervalli di due o tre mesi. Il mio tempo è *assai limitato*, ma farò tutto il possibile. Però non
64 posso promettere nulla di più. Dovrò tacere sui Dhyan Chohan e non potrò svelarvi i segreti riguardanti gli uomini della settima ronda. La conoscenza delle fasi superiori dell'essere umano su questo pianeta non si può ottenere con la semplice acquisizione del sapere. Interi volumi contenenti le notizie più complete non potrebbero rivelare all'uomo la vita dei regni superiori. Bisogna conoscere i fatti spirituali per esperienza personale ed osservazione diretta, poiché, come afferma Tyndall, "i fatti osservati direttamente sono vitali, ma quando sono espressi in parole metà della linfa va persa". E poiché voi riconoscete il grande principio dell'osservazione personale e non siete riluttante a mettere in pratica ciò che avete acquisito sotto forma di notizie utili, il mio Maestro Chohan, che fino a questo momento era stato inflessibile, mi ha finalmente permesso di dedicare una parte del mio tempo al perfezionamento degli Eclettici[14]. Ma io sono *solo* e voi tanti, e nessuno dei miei Confratelli mi aiuterà in questo lavoro all'infuori di M., nemmeno il nostro Fratello greco semieuropeo, che solo pochi giorni fa disse che quando "tutti gli Eclettici della Collina saranno diventati eretici, vedrà ciò che potrà fare per loro". E come ben sapete, c'è poca speranza per questo. Gli uomini cercano la conoscenza fino a stancarsi a morte, eppure non si sentono molto desiderosi di aiutare il prossimo con essa; da ciò nasce una freddezza, un'indifferenza reciproca che rende *chi conosce* disarmonico con se stesso e con l'ambiente che lo circonda. Dal nostro punto di vista, il male è assai maggiore dal lato spirituale che da quello materiale dell'uomo: perciò, vi mando i miei sinceri ringraziamenti e desidero incoraggiarvi a seguire una condotta che vi aiuterà veramente a perfezionarvi e ad ottenere maggiori risultati, applicando la vostra conoscenza ad un insegnamento continuato sotto forma di articoli ed opuscoli.

Ma per conseguire lo scopo che vi siete proposto, cioè, per meglio comprendere le teorie estremamente difficili e dapprima incomprensibili della nostra dottrina occulta, non lasciate mai che la serenità della vostra mente venga turbata durante le ore del lavoro letterario e prima di mettervi al lavoro. Solo sulla superficie serena e calma della mente libera da ogni turbamento possono essere rappresentate nel mondo visibile le visioni raccolte in quello invisibile. Altrimenti, cerchereste invano quelle visioni, quegli sprazzi di luce improvvisa che hanno già contribuito a risolvere molti problemi di minore importanza e che da soli possono portare la verità agli occhi dell'anima. Noi dobbiamo proteggere con gelosa sollecitudine il piano mentale da tutte le influenze avverse che sorgono giornalmente al nostro passaggio sulla terra.

Nelle vostre numerose lettere mi ponete molte domande, ma io posso rispondere solo a
65 poche di esse. Per quanto concerne Eglinton vi prego di attendere ulteriori sviluppi. Per quanto riguarda la vostra gentile moglie, la cosa è più grave e non posso prendermi la responsabilità di farle cambiare la dieta ALL'IMPROVVISO come suggerite. Ella potrà rinun-

[14] La Società Teosofica Eclettica di Simla. - EDS

ciare alla carne in qualsiasi momento, perché questo non può mai fare male; quanto al liquore mediante il quale la Signora H. ha sempre sostenuto il suo corpo, voi stesso conoscete gli effetti letali che esso potrebbe produrre su una costituzione indebolita, se le fosse improvvisamente tolto il suo stimolante. La sua vita fisica non è una vera esistenza sostenuta da una riserva di forza vitale, ma un'esistenza fittizia alimentata dalla forza del liquore, per quanto piccola sia la quantità. Mentre una forte costituzione potrebbe riprendersi dopo il primo colpo dato dal cambiamento suggerito, con ogni probabilità ella diverrebbe tisica. La stessa cosa avverrebbe se il suo principale sostentamento fosse l'oppio o l'arsenico. Non prometto nulla, ma farò ciò che potrò anche a questo riguardo. "Parlare con voi ed insegnarvi attraverso la luce astrale?". Lo sviluppo dei poteri psichici dell'udito che voi chiamate - il Siddhi d'udire i suoni occulti - non è tanto facile come immaginate. Ciò non è stato fatto per nessuno di noi, poiché la regola ferrea è che *ognuno deve acquisire da sé* i poteri che ha. E una volta acquisiti e pronti all'uso, i poteri restano muti ed addormentati nella loro potenzialità come le ruote ed il meccanismo di un carillon; solo allora diventa facile girare la chiave e metterli in moto. Naturalmente *ora* avete più probabilità del mio amico zoofago Sig. Sinnett che, se anche dovesse rinunciare a nutrirsi d'animali, avrebbe ancora il desiderio di tale cibo, un desiderio che non potrebbe controllare ed - in tal caso l'ostacolo sarebbe uguale. Eppure, qualsiasi persona sincera *può* veramente acquisire tali poteri. Eccone il fine; in ciò non v'è distinzione di persona, come non v'è distinzione fra coloro che il sole illumina o a cui l'aria dà vitalità. Davanti a voi stanno i poteri di tutta la natura: *prendete ciò che potete*.

Rifletterò sul vostro suggerimento della cassetta. Ci dovrebbe essere qualche mezzo per impedire la perdita d'energia durante il passaggio ed in seguito, una volta che la cassetta sia stata caricata: ci penserò e deciderò, o meglio chiederò il permesso. Ma devo dire che quest'idea ci ripugna in modo assoluto come qualsiasi altra cosa che sappia di spiriti e di medianità. Preferiremmo di gran lunga usare mezzi naturali, come per l'ultima lettera che vi ho mandato. Uno dei chela di M. la lasciò per voi nella serra in cui era entrato invisibile a tutti, benché fosse in corpo fisico, proprio come era entrato molte volte nel museo ed in altre stanze ad insaputa di tutti, durante e dopo il soggiorno della "Vecchia Signora". Ma senza l'ordine di M. egli non lo farà *mai*, ed ecco perché la vostra lettera era passata inosservata. Gentile Signore, i sentimenti che nutrite per mio Fratello sono ingiusti, perché egli è assai
66 migliore e più potente di me - o per lo meno non è legato e limitato come me. Ho pregato H. P. B. di mandarvi alcune lettere filosofiche scritte da un teosofo olandese a Penang - una persona di cui m'interesso: voi chiedete dell'altro lavoro ed eccovene un po'. Esse sono traduzioni di quelle parti di Schopenhauer che hanno maggiore affinità con le nostre dottrine sugli *Arhat*. L'inglese non è idiomatico, ma il materiale è pregevole. Se foste disposto ad utilizzare qualche parte, vorrei raccomandarvi di scrivere direttamente al Sig. Sanders, F. T. S. - il traduttore. Il valore filosofico di Schopenhauer è così noto nei paesi occidentali, che potrebbe essere istruttivo studiare e confrontare i suoi insegnamenti sulla volontà, ecc., con quelli che avete ricevuto da noi. Sì, sono pronto ad esaminare le vostre 50 o 60 pagine ed a fare le annotazioni a margine; preparatele comunque e mandatemele per mezzo del piccolo "Deb" o di Damodar, e Djual Khool me le farà avere. Fra pochissimi giorni, forse domani, risponderò esaurientemente alle vostre due domande.

Nel frattempo,

Vostro devotissimo
K. H.

P. S., La traduzione tibetana non è ancora pronta.

LETTERA N. 12

La vostra ipotesi è molto più vicina alla verità di quella del Sig. Hume. Bisogna tenere presenti due fattori - (a) un periodo stabilito e (b) un grado preciso d'evoluzione esattamente corrispondente ad esso. Anche se esso è inconcepibilmente lungo come un Mahayug, è sempre un termine preciso e nel suo ambito si deve svolgere l'intero ordine evolutivo o, per usare la fraseologia occulta, la discesa dello Spirito nella materia fino a riemergere da essa. Un esempio che vi è già familiare è quello di un rosario in cui ogni grano rappresenti un mondo. Voi avete già meditato sull'impulso vitale che inizia ad ogni *Manvantara* per far evolvere il primo di questi mondi, per perfezionarlo, per popolarlo successivamente con tutte le forme aeree di vita. E dopo aver compiuto in questo primo mondo sette cicli - o rotazioni evolutive - in ogni regno, come sapete esso prosegue per l'arco discendente per fare evolvere in modo simile il mondo successivo della catena, per perfezionarlo ed abbandonarlo. Quindi esso passa al successivo e così via - fino a quando le sette ronde dei mondi in evoluzione lungo la catena siano completate ed il Mahayug giunga al termine. Allora v'è *ancora* il caos - il *Pralaya*. A mano a mano che questo impulso vitale prosegue (alla settima ed ultima ronda da un
67 pianeta all'altro), lascia dietro a sé pianeti morenti e - ben presto - *"morti"*.

All'ultima ronda, la settima, dopo che l'uomo è passato ad un mondo successivo, il mondo precedente con ogni sua vita minerale, vegetale ed animale (escluso l'uomo) incomincia a spegnersi gradatamente e si estingue con l'uscita dell'ultimo microrganismo, o come dice .H.P.B.- si spegne (*pralaya minore* o parziale). Quando l'uomo-Spirito raggiunge l'ultimo grano della catena e passa nel Nirvana *finale*, anche quest'ultimo mondo scompare o diventa soggettivo. Così nelle galassie celesti si susseguono ininterrottamente nascite e morti di mondi secondo la metodica successione della Legge naturale. E - come è già stato detto - l'ultimo grano è legato al filo del "Mahayuga"

Quando l'ultimo ciclo dell'evoluzione umana è stato completato da quell'ultima terra feconda e l'umanità ha raggiunto in massa il livello di Buddha, passando dall'esistenza oggettiva al mistero del Nirvana - "è giunta l'ora": il visibile diventa invisibile, il concreto riprende 1o stato preciclico della divisione atomica.

Ma i mondi morti lasciati dietro a sé dall'impetuoso impulso ascendente *non restano morti*. Il movimento è l'ordine eterno delle cose e 1'affinità o attrazione è l'ancella di tutto il suo operato. L'impulso vitale riunirà gli atomi e, quando sarà giunta l'ora, si muoverà ancora nel pianeta inerte. Sebbene tutte le sue forze siano rimaste allo *status quo* e siano ora addormentate, a poco a poco - al momento opportuno - si riuniranno per un nuovo ciclo di nascite umane e ranno origine a tipi moralmente e fisicamente superiori al *manvantara* precedente. Ed i suoi "atomi cosmi già differenziati" (*digerenti* - nella forza che produce i movimenti e gli effetti, in senso meccanico) "rimarranno allo, *status quo* come i globi ed ogni altra cosa del processo di formazione". Questa, ,"ipotesi s'accorda, pienamente con la (vostra e la mia) annotazione".Infatti, poiché l'evoluzione dei pianeti è progressiva come l'evoluzione dell'uomo o delle razze, l'avvento del Pralaya coglie la serie dei mondi a successivi livelli d'evoluzione; (vale a dire che) ognuno è giunto ad un periodo del progresso evolutivo - e vi si ferma finché l'impulso esterno del *manvantara* successivo non lo metta in moto da quello stesso punto - come un orologio fermo ricaricato. Perciò, ho usato la parola "differenziati".

Quando giungerà il pralaya, nessuna entità umana, animale o vegetale vivrà per esserne testimone, ma vi sarà la terra od i globi con i loro regni minerali; e tutti questi pianeti si disintegreranno fisicamente nel pralaya, ma non verranno distrutti: infatti, essi hanno il loro posto nella successione evolutiva e quando le loro "privazioni"[15] usciranno dallo stato soggettivo, troveranno il punto esatto da cui proseguire lungo la catena delle "forme manifesta-

[15] "Privazione" significava nella mente del grande filosofo [Aristotele] quello che gli Occultisti chiamano i prototipi impressi nella Luce Astrale, il piano e mondo più basso della Anima Mundi - Secret Doctrine, 1, 59 (n.d.r.).

68 te". Come ben sappiamo, questo si ripete all'infinito nell'ETERNITÀ. Ognuno di noi deve passare attraverso questa rotazione continua é la ripeterà infinite volte. La deviazione del percorso di ognuno e la velocità con cui passa da un Nirvana all'altro è retta da cause che egli stesso crea per le esigenze in cui si trova invischiato.

Questo quadro dell'eternità dell'azione può atterrire la mente abituata ad aspettarsi un'esistenza di riposo senza fine. Ma la loro concezione non si fonda su alcuna analogia della natura né - per quanto si possa pensare che io ignori la vostra scienza occidentale, mi si permetta di dire - da alcun insegnamento di questa scienza. Sappiamo che periodi d'attività e di riposo si susseguono in tutte le cose della natura, dal macrocosmo con i suoi Sistemi Solari all'uomo ed alla madre-terra, che ha le proprie stagioni d'attività seguite da altre di riposo; in breve sappiamo che tutta la natura, come le forme viventi nate da essa, ha il proprio tempo di recupero. Così avviene per l'individualità spirituale, la Monade che inizia la rotazione ciclica discendente ed ascendente. I periodi che intercorrono fra ogni grande "ronda" *manvantarica* sono abbastanza lunghi da compensare le migliaia d'esistenze trascorse sui vari globi; mentre il tempo che passa fra ogni "nascita in una razza" - o *giri*, come li chiamate voi - è sufficientemente lungo da compensare ogni vita di lotta e di sofferenza con il periodo di tempo trascorso nella beatitudine cosciente dopo la reincarnazione dell'*Ego*. Immaginare un'*eternità* di beatitudine o di dolore ed attribuirla alle azioni meritevoli od immeritevoli di un essere che può essere vissuto nella carne per un secolo od anche un millennio, può essere fatto solo da chi non ha mai compreso il solenne significato della parola Eternità e non ha mai meditato sulla legge di giustizia e d'equilibrio perfetto che pervade la natura. In seguito vi potranno essere dati altri insegnamenti che vi mostreranno come si faccia giustizia non solo all'uomo, ma anche ai suoi inferiori, e che spero getteranno un po' di luce sulla dibattuta questione del bene e del male.

Ed ora, per coronare questo mio sforzo (di scrivere), posso ben pagare un vecchio debito rispondendo ad una vostra vecchia domanda sulle incarnazioni terrestri. Koot'Hoomi risponderà ad alcune delle vostre domande - in verità incominciò a scrivere ieri, ma fu distolto dal dovere - ad ogni modo posso aiutarlo. Spero che non avrete molta difficoltà - non tanto quanto prima - nel decifrare la mia lettera. Sono diventato assai chiaro nello scrivere dall'istante in cui egli mi ha rimproverato di farvi perdere del tempo prezioso sui miei scarabocchi. Il suo rimprovero ha colpito il segno e, come vedete, ho rimediato alle cattive maniere[16].

Vediamo che cosa può dire la scienza sull'etnografia e su altre cose. Le più recenti conclusioni a cui gli scienziati occidentali sembrano essere giunti sono qui brevemente rias-
69 sunte. Mi prendo la libertà di sottolineare in blu le teorie esatte almeno in parte.

(1) Le prime tracce umane reperibili scompaiono al di là di un periodo le cui uniche indicazioni sono fornite dai fossili delle rocce *che essi possiedono*.

(2) Partendo da questo periodo, essi trovano quattro razze di uomini che hanno abitato successivamente in Europa. (a) La razza del fiume Drift - vigorosi cacciatori (forse Nimrod?) che dimoravano nella zona sub-tropicale d'allora, nell'Europa occidentale, che usavano utensili di pietra tagliata di tipo assai primitivo ed erano contemporanei ai rinoceronti ed ai mammuth; (b) i così detti uomini delle caverne, una razza sviluppatasi durante il periodo glaciale (e secondo loro gli Esquimesi sono l'unico tipo rimasto ora), che possedevano armi più belle ed utensili di pietra tagliata, poiché con meravigliosa accuratezza disegnavano vari animali con cui avevano familiarità, incidendo corna di renne, ossa e pietre per mezzo di pietre focaie dalla punta aguzza; (c) la terza razza - gli uomini dell'età neolitica che, come risulta, già *affilavano* gli utensili di pietra, costruivano case e barche e fabbricavano il vasellame, in breve - gli abitanti dei laghi della Svizzera; (d) ed infine la quarta razza proveniente dall'Asia centrale. Essa era formata dagli Ariani di carnagione chiara, che si unirono in matrimonio con il resto degli Iberi dalla carnagione scura - ora rappresentati dai Baschi spagnoli

[16] Questi tratti sono qui in corsivo grassetto. ED.

di pelle scura. Questa razza è da loro considerata la progenitrice dei vostri popoli moderni dell'Europa.

(3) Inoltre essi aggiungono che gli uomini del fiume Drift precedettero il periodo glaciale, noto in geologia come *Pleistocene*, ed ebbero origine circa 240.000 anni fa, mentre in genere gli esseri umani (vedi Geikie, Dawkins, Fiske ed altri) dimorarono in Europa almeno 100.000 anni prima.

Escludendo una sola eccezione, essi sono tutti in errore e sebbene si avvicinino molto alla verità, mancano il segno in ogni caso. Non vi furono *quattro* razze, ma *cinque*; e noi apparteniamo a questa quinta razza con i resti della quarta. (L'evoluzione o la razza è più perfetta in ogni ronda mahaciclica), mentre la prima razza apparve sulla terra non mezzo milione (teoria di Fiske), ma molti milioni d'anni fa. La più recente teoria scientifica è quella dei professori tedeschi ed americani, che per bocca di Fiske affermano: "vediamo l'uomo vivere sulla terra muto ad ogni intento e proposito per circa mezzo milione d'anni".

Egli ha ragione e torto. Ha ragione per quanto riguarda il fatto che la razza fosse "muta", poiché lunghe età di silenzio erano necessarie all'evoluzione ed alla reciproca comprensione del linguaggio, dai gemiti e dai mugolii del primo tipo d'uomo superiore al più evoluto antropoide (una razza ora estinta, poiché, durante la sua avanzata, "la natura chiude la porta
70 alle sue spalle" in più di un senso) - fino al primo uomo che incominciò a parlare a monosillabi. Ma si sbaglia in tutto il resto.

Tra parentesi, dovreste mettervi d'accordo sui termini usati parlando delle evoluzioni cicliche. I nostri termini sono intraducibili; e senza una buona conoscenza di tutto il nostro sistema (che può essere dato solo ai veri iniziati), essi non suggerirebbero nulla di preciso alla vostra percezione, ma sarebbero soltanto fonte di confusione come lo sono i termini "Anima" e "Spirito" per tutti i vostri scrittori metafisici - specialmente per gli spiritisti.

Dovete avere pazienza con Subba Row. Dategli tempo. Ora è nei suoi *tapa* e non vuole essere disturbato. Gli dirò di non dimenticarsi di voi, ma egli è molto geloso e pensa che sia un sacrilegio insegnare ad un inglese.

Vostro M.

P.S. - La mia scrittura è buona, ma la carta è troppo sottile per questo. Non posso scrivere in inglese neppure con un pennello; sarebbe peggio.

LETTERA N. 13 [17]

Note cosmologiche. Domande e Risposte di M. ricevute nel gennaio 1882 ad Allahabad.

(1) Penso che alla fine del pralaya l'impulso dato dai Dhyan Chohan non proceda dal caos come una successione contemporanea di mondi, ma con ordine regolare. Forse potrò comprendere meglio il modo in cui ogni mondo deriva successivamente dal suo predecessore, per contatto dell'impulso originale, solo dopo essere stato messo in grado di capire l'operato di tutto il meccanismo - il ciclo dei mondi - dopo la nascita di tutte le sue parti.

(1) Esattamente. Nella natura nulla viene alla luce all'improvviso, poiché tutto è soggetto alla stessa evoluzione graduale. Una volta che abbiate compreso il processo del *maha* ciclo di una sfera, li comprenderete tutti. L'uomo nasce come tutti gli altri uomini, la razza evolve, progredisce e declina come tutte le altre razze. La natura segue il medesimo procedimento dalla "creazione" dell'universo a quella della zanzara. Studiando la cosmogonia esoterica, crete spiritualmente il processo fisiologico della nascita umana; procedete dalla causa all'effetto trovando analogia fra la nascita dell'uomo e
71 **quella del mondo. Vedrete che nella nostra dottrina il metodo sintetico è indispensabile;**

[17] Le Domande del Sig. Sinnett sono a caratteri normali e le Risposte di M. sono in grassetto. - ED.

dovrete abbracciare tutto - cioè, dovrete unire il *macrocosmo* al microcosmo - prima di potere studiare le parti separatamente o analizzarle in modo vantaggioso alla vostra comprensione. La cosmologia è la fisiologia dell'universo spiritualizzato, perché esiste solo una legge.

(2) Prendendo la parte centrale di un periodo d'attività fra due pralava, cioè, di un manvantara - penso che avvenga quanto segue. Gli atomi sono polarizzati nella parte superiore della corrente spirituale dietro al velo della materia cosmica primordiale. L'impulso magnetico, avendo ottenuto questo risultato, passa da una forma minerale all'altra nella prima sfera finché, avendo compiuto il ciclo delle esistenze in quel regno della prima sfera, discende nella corrente d'attrazione della seconda sfera.

(2) Essi si polarizzano nel corso del movimento, spinti dall'irresistibile Forza operante. Nella Cosmogonia e ne1l'opera, della natura le forze positive e negative, od attive e passive, corrispondono ai principi maschili e femminili. La vostra "corrente spirituale" non proviene da "dietro al velo", ma è il seme maschile che penetra nel velo della materia cosmica. Il principio attivo è attratto da quello passivo ed il Grande Nag, il serpente simbolo dell'eternità, avvicina la coda alla bocca formando un cerchio (i cicli dell'eternità nell'incessante ricerca del negativo da parte del positivo. Ecco l'emblema del *lingam*, del *phallus* e *dello kteis*. L'attributo principale del principio spirituale universale - il datore di vita inconscio ma sempre attivo - é di espandersi e diffondersi; quello del principio materiale universale è di raccogliere e fecondare.Inconsci e privi di vita quando sono separati, unendosi diventano la vita e la coscienza. Perciò ancora Brama, della radice "brih", parola sanscrita che significa "espandersi, crescere o dare frutto", poiché Brama è solo la forza *espansiva* vivificatrice della natura nella propria eterna evoluzione.

(3) I mondi degli effetti si trovano fra i mondi in attività nella serie discendente?

(3) I mondi degli effetti non sono loka o località. Essi sono l'ombra del mondo delle cause, che sono le loro *anime* - mondi che, come gli uomini, hanno i loro sette principi che si sviluppano e crescono contemporaneamente al corpo. Così il *corpo* dell'uomo si lega e rimane sempre nel corpo del suo pianeta; il suo principio vitale individuale *jivatma*, ciò che in fisiologia è chiamato *spirito animale*, ritorna dopo la morte alla propria sorgente - *Fohat*; il suo *linga sharira* sarà attratto da *Ahasha*; il suo *Kamarupa* si riunirà alla *Shakti Universale* - la Forza di Volontà o energia universale; la sua "anima animale", presa in prestito dall'alito della *Mente Universale*, ritornerà ai Dhyan Chohan; il
72 **suo sesto principio - assorbito o emesso dalla matrice del Grande Principio Passivo - deve rimanere nella propria sfera o come parte del materiale grezzo o come entità individualizzata che deve rinascere in un mondo di cause superiore. Il settimo principio lo porterà fuori dal *Devachan* e seguirà il nuovo Ego fino al luogo della rinascita...**

(4) L'impulso magnetico, che non può essere ancora considerato come un'individualità - entra nella seconda sfera dello stesso regno (quello minerale) a cui apparteneva nella prima sfera e compie il ciclo delle incarnazioni minerali, passando poi alla terza sfera. Per esso la nostra terra è ancora una sfera della necessità. Quindi esso passa nella serie ascendente - e dalla più elevata di queste passa nel regno vegetale della prima sfera.

Senza alcun nuovo impulso di forza creatrice dall'alto, il suo sviluppo come principio minerale nel ciclo dei mondi ha provocato nuove attrazioni o polarizzazioni, che fanno sì che esso assuma la forma vegetale più bassa - e successivamente passa attraverso il ciclo dei mondi in forma vegetale, mentre tutto questo è ancora un cerchio necessario (dal momento che non si può ancora attribuire alcuna responsabilità ad un'individualità incosciente, e perciò essa non può fare nulla per scegliere l'uno o l'altro dei sentieri divergenti a qualsiasi livello della propria evoluzione) Anche nella vita del vegetale esiste qualche cosa che, per quanto diversa dalla responsabilità, lo possa innalzare od abbassare a questo punto critico della sua evoluzione?

Avendo completato tutto il ciclo come vegetale, l'individualità nascente si espande in una forma animale nel giro successivo.

(4) L'evoluzione dei mondi non può essere considerata indipendente dall'evoluzione di tutte le cose create od esistenti su di essi. Le concezioni cosmogoniche che voi accettate - sia dal punto di vista teologico che da quello scientifico - non vi danno la possibilità di risolvere un solo problema antropologico od etnico e vi ostacolano ogni volta che cercate di risolvere il problema delle razze su questo pianeta. Quando l'uomo parla della creazione e dell'origine umana, continua a cozzare contro i fatti. Continuate pure a dire: "Il nostro pianeta e l'uomo furono creati" - e dovrete sempre lottare contro *fatti incontestabili,* analizzandoli e perdendo tempo su particolari di poca importanza - incapaci di comprendere l'intero sistema. Ma se ammettete che il nostro pianeta e noi stessi non siamo *creazioni,* come non è una creazione l'iceberg che sta di fronte a me (nella casa di K.H.), e che entrambi sono degli *stati* che hanno un tempo fissato, che il loro aspetto attuale - geologico ed antropologico - è transitorio, è soltanto una condizione che accompagna il livello evolutivo a cui essi sono giunti nel ciclo discendente - tutto diventerà chiaro. Allora capirete facilmente ciò che s'intende per
73 **"l'unico e solo"elemento o principio dell'universo che è *androgino*; *Ananta,* il serpente dalle sette teste di Vishnu, il *Nag* attorno a Buddha - il grande drago dell'eternità che morde la coda *passiva* con la testa *attiva,* dalle cui emanazioni hanno origine i mondi, gli esseri e le cose. Allora comprenderete perché il primo filosofo disse che TUTTO è - Maya - tranne l'unico principio che riposa durante i maha-pralaya - le "notti di Brahm" ...**

Ora pensate: il *Nag* si desta. Egli ha un profondo respiro ed il suo alito attraversa come una corrente elettrica tutto lo *Spazio* che lo circonda. Avvicinatevi al pianoforte ed eseguite sul registro più basso delle chiavi le *sette* note dell'ottava inferiore - su e giù. Incominciate *pianissimo* crescendo dalla prima chiave, ed avendo suonato *fortissimo* l'ultima nota *inferiore,* ritornate *diminuendo,* producendo con l'ultima nota un suono quasi impercettibile - "morendo pianissimo" (come fortunatamente trovo scritto su uno spartito musicale trovato nel vecchio baule di K.H.). La prima e l'ultima nota rappresenteranno la prima e l'ultima sfera del ciclo evolutivo - quella superiore! La nota che suonate *una volta sola* è il nostro pianeta. Ricordatevi che sul pianoforte dovete invertire l'ordine: iniziate con la settima nota, non con la prima. Ecco il significato delle sette vocali che i preti egiziani cantavano ai sette raggi del sole nascente ed a cui rispondeva Memnone. Quando è in azione l'unico *principio di Vita* procede per *circuiti,* come è noto anche alla scienza fisica. Esso fa il giro del corpo umano, in cui la testa rappresenta ed è per il Microcosmo (il mondo fisico della materia), ciò che il punto più alto del ciclo rappresenta per il Macrocosmo (il mondo delle Forze, spirituali universali); la stessa cosa avviene nella formazione dei mondi e nel grande "cerchio" discendente ed ascendente "della necessità". Tutto segue una sola Legge. L'uomo ha sette principi, di cui porta i germi fin dalla nascita. Così i pianeti od i mondi. Tutte le sfere, dalla prima all'ultima, hanno il proprio mondo degli effetti ed attraversandolo, ognuno dei principi umani troverà un luogo in cui fermarsi definitivamente - tranne il settimo principio. Il mondo N.° A nasce e con esso, come oche selvatiche aggrappate alla sommità di una nave in moto, evolvono dal suo primo istante di vita gli esseri viventi della sua atmosfera, sviluppandosi dai germi ancora inerti che incominciano a vivere con il primo movimento della sfera. Con la sfera A incomincia il regno minerale, che compie il ciclo dell'evoluzione minerale. Nel frattempo la sfera B diventa oggettiva ed attira a sé la *vita* che ha completato il ciclo sulla sfera A ed è diventata in *soprannumero* (infatti, la sorgente di vita è inesauribile, poiché è veramente come Aracne, destinata a tessere la tela eternamente - tranne nei periodi di *pralaya*). Poi sulla sfera A appare la vita vegetale ed avviene lo stesso processo. Nel corso discendente la "vita" diventa sempre più grossola-

na e materiale ad ogni stato; in quello ascendente sempre più spirituale. No - [non] v'è
74 né vi può essere alcuna responsabilità fino al giorno in cui la materia e lo spirito siano giustamente equilibrati. Fino *all'uomo* la "vita" non ha alcuna forma di responsabilità, come non ne ha il feto che nel grembo della madre passa attraverso tutte le forme di vita - minerale, vegetale, animale, fino a diventare un *Uomo*.

(5) Donde proviene l'anima animale, il suo quinto principio? Esso risiedeva in potenza fin dall'inizio nell'impulso magnetico originale che costituiva il minerale, oppure passa, per così dire, attraverso un oceano spirituale ed assorbe qualche nuovo principio ad ogni passaggio dall'ultimo mondo dell'arco ascendente alla prima sfera?

(5) Come vedete, il *quinto* principio si sviluppa dal *suo interno* poiché, come ben dite, l'uomo ha in germe "la potenzialità" di tutti i sette principi dell'istante stesso in cui appare nel primo mondo delle cause come soffio sottile, che si coagula e si solidifica assieme alla sfera madre.

Lo Spirito o VITA è indivisibile. E quando parliamo del settimo principio non s'intende né la qualità, né la quantità, né la forma, ma piuttosto lo *spazio* occupato in quell'*oceano* spirituale dai risultati o dagli effetti quivi impressi (benefici come sono tutti quelli di un collaboratore della natura).

(6) Dalla forma animale (non umana) superiore della prima sfera - come può l'individualità giungere alla seconda sfera? E' inconcepibile che quivi possa discendere alla forma animale inferiore, ma diversamente come potrebbe passare attraverso il ciclo vitale di ogni pianeta?

Se essa percorre il proprio ciclo a spirale (cioè, dalla prima forma della I sfera alla prima forma della II sfera, ecc. - poi alla seconda forma della I, II, III sfera, ecc., quindi alla terza forma della I... *n* sfera), mi sembra che si debba applicare la stessa regola alle individualità minerali e vegetali, se è possibile; ma mi sembra che ciò sia in contrasto con alcune cose che mi sono state dette. (**Specificatele e vi *risponderò spiegandovele***).

Tuttavia per il momento devo proseguire su tale ipotesi.

(Avendo compiuto il ciclo nella forma animale superiore, con il successivo tuffo nell'oceano spirituale l'anima animale acquista il settimo principio, che gliene fornisce un sesto. Questo determina la sua vita futura sulla terra, ed al termine della vita terrestre essa ha abbastanza vitalità per attrarre il settimo principio, oppure lo perde e cessa d'esistere come entità distinta. (**Tutto questo è male interpretato**).

Il settimo principio esiste sempre come forza latente in ogni principio - perfino nel corpo. Come *Tutto* Macrocosmico esso è presente anche nella sfera *inferiore*, ma quivi non v'è nulla che lo attiri a sé.

(6) Perché "inconcepibile"? Dal momento che la forma animale superiore della prima sfera, o sfera A, è *irresponsabile*, per essa non è una degradazione immergersi
75 nella seconda sfera, o sfera B, come parte infinitesimale. E nell'arco ascendente, come vi è stato detto, l'uomo *vi* trova anche la forma animale inferiore - superiore a quella che egli aveva sulla terra. Come sapete che gli uomini, gli animali ed anche la vita nel suo stadio iniziale colà, non siano mille volte superiori a quello che sono qui? Ed oltre a ciò, ogni regno (e ne abbiamo sette - mentre voi ne avete solo tre) è suddiviso in *sette* gradi o classi. (Fisicamente) l'uomo è composto da tutti i regni, e spiritualmente - la sua individualità non è peggiore trovandosi racchiusa in una formica che non in un re. Non è la forma *esteriore* o fisica che disonora e macchia i cinque principi - ma la perversità *mentale*. L'uomo diventa *completamente responsabile* solo alla quarta ronda, quando giunge al pieno possesso della propria energia *Kamica* ed è completamente maturo, mentre alla *sesta* può diventare un *Buddha* ed alla settima prima del Pralaya - un "Dhyan Chohan". Tutti, il minerale, il vegetale e l'animale-uomo, devono compiere loro sette ronde durante il periodo d'attività della terra - il *Maha Yug*. Non starò qui ad entrare nei particolari dell'evoluzione minerale e vegetale, ma prenderò in considerazione

solo l'uomo - o - *l'animale-uomo*. Egli inizia il cammino discendente come semplice entità spirituale - come settimo principio incosciente (come *Parabrahm* opposto a *Para-parabrahm*) - mentre i germi degli altri sei principi giacciono latenti ed addormentati in lui. Diventando sempre più solido ad ogni sfera ed acquistando i sei principi al suo passaggio attraverso i mondi degli effetti e la forma esteriore nei mondi delle cause (per questi mondi o stadi dell'arco discendente abbiamo altri nomi), quando arriva sul nostro pianeta egli non è che un meraviglioso fascio di luce su una sfera altrettanto pura ed incontaminata (poiché il genere umano e tutti gli esseri viventi su di esso aumentano in materialità assieme al pianeta). A quello stadio il nostro globo èsimile alla testa di un neonato - molle e senza lineamenti precisi, e l'uomo - è simile ad Adamo prima che *la vita gli fosse alitata attraverso le narici* (per citare le vostre confuse *Scritture* affinché comprendiate meglio). Per l'uomo e la natura (del nostro pianeta) - è giorno - il *primo* giorno (vedere come la tradizione sia stata deformata nella vostra Bibbia). L'uomo N. 1, appare all'apice del cerchio delle sfere sulla sfera N. 1, dopo aver terminato le sette ronde o periodi dei due regni (che voi conoscete), e perciò si dice che egli sia stato creato all'ottavo giorno (vedere il II Capitolo della Bibbia: osservate i versi 5 e 6 e pensate al significato di "*vapore*" - ed il verso 7 in cui la *LEGGE*, la grande modellatrice Universale, è chiamata "Dio" dai cristiani e dagli ebrei, mentre è intesa come *Evoluzione* dai cabalisti. Come voi dite, durante questa prima ronda l'"animale-uomo" percorre il ciclo a spirale. Nell'arco discendente - da cui *si muove dopo avere terminato la settima* ronda *della vita animale* nelle sue *sette* ronde individuali - egli deve entrare in ogni sfera non come *animale inferiore*, come pensate, ma come *uomo inferiore*, poiché ha completato il ciclo che ha preceduto la sua ronda umana come animale di tipo superiore. Il

76 **"Signore Iddio", dice la Bibbia nei versi 25 e 26 del I Capitolo, dopo avere creato *tutto* disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine", ecc., e creò l'uomo, una *scimmia androgina* (ora estinta sul nostro pianeta) superiore al regno animale per intelligenza e della quale potete vedere i discendenti negli antropoidi attuali. Volete negare la possibilità che l'antropoide superiore della sfera successiva abbia un'intelligenza superiore ad alcuni uomini di questa sfera - ai selvaggi ai pigmei africani ed ai nostri Veddha di Ceylon, ad esempio? Ma appena l'uomo raggiunge il quarto stadio delle ronde cicliche non deve più passare attraverso tale "degradazione". Come le *vite* e gli esseri inferiori durante la prima, seconda e terza ronda, mentre egli è un composto irresponsabile di materia *pura* e di *puro* spirito (poiché essi non sono ancora! contaminati dalla coscienza dei risultati che ne potrebbero derivare e dell'uso che se ne potrebbe fare), dalla I sfera, in cui ha completato i sette giri locali del processo evolutivo dalla classe inferiore della specie *superiore* dei così detti antropoidi all'uomo rudimentale, sicuramente egli entra nella sfera N. 2 come *scimmia* (uso questa parola perché comprendiate meglio). A questo punto o stadio la sua individualità è addormentata in lui come quella del feto nel periodo di gestazione. Egli non ha la coscienza né le sensazioni, poiché inizia come uomo astrale rudimentale ed entra nel nostro pianeta come uomo fisico primitivo. Fino a questo punto è un semplice susseguirsi di movimenti meccanici. La volizione e la coscienza sono auto-determinanti ed allo stesso tempo determinate da cause, e la volontà, l'intelligenza e la coscienza dell'uomo si desteranno solo quando il suo quarto principio *Kama* sarà sviluppato e completato dai contatti (*successivi*) con i *Kama* o le forze attive attraverso le quali l'uomo è passato nelle sue tre ronde precedenti. Attualmente il genere umano è alla *quarta* ronda (nota bene, il genere umano come genere o specie, non come *RAZZA*) del ciclo evolutivo *post-pralayco*; e come le varie razze, così le entità individuali compiono senza esserne coscienti i sette cicli locali sulla terra - da cui sorge la grande differenza nei gradi dell'intelligenza, dell'energia, ecc. Nell'arco ascendente ogni individualità sarà seguita dalla Legge di retribuzione - dal Karma e dalla morte secondo le circostanze. L'uomo perfetto o l'entità che abbia raggiunto la perfezione com-**

pleta non rinascerà qui (poiché tutti i sette principi si sono sviluppati). Il suo ciclo locale sulla terra è completo ed egli deve proseguire o - essere annullato come individualità. (Le entità incomplete devono rinascere o reincarnarsi)[18]. Nella quinta ronda dopo un Nirvana parziale, quando si raggiungerà il punto massimo del grande ciclo, essi saranno tenuti responsabili della loro discesa da sfera a sfera, poiché dovranno apparire su questa terra come razza ancora più perfetta ed intellettuale. Questo cammino discendente non è ancora iniziato, ma inizierà presto. Quanti - oh quanti saranno distrutti durante il loro cammino!

77 **Ciò che ho detto sopra è la *regola*. I Buddha e gli *Avatar* fanno eccezione, poiché in verità sono rimasti ancora alcuni Avatar fra noi sulla terra.**

(7) L'anima animale, avendo in passaggi successivi attraverso il ciclo perduto, per così dire, l'impulso che prima lo portava oltre il cammino divergente verso il basso, che inizia qui, cade nel mondo inferiore, nel ciclo relativamente breve in cui si dissolve la sua individualità.

Ma ciò potrebbe accadere solo all'anima animale che a contatto dello spirito non avesse sviluppato un sesto principio duraturo. In tal caso, se il sesto principio attirando a sé l'individualità dell'uomo completo avesse così distrutto il quinto principio inferiore - come il fiore dell'aloe fa avvizzire i petali quando è reciso - l'anima animale non avrebbe abbastanza forza per entrare in un'altra esistenza in un mondo inferiore e presto si dissolverebbe nella sfera d'attrazione di questa terra.

(7) Capirete meglio se modificherete le vostre idee secondo quanto ho detto sopra.

L'individualità completa si fonda sui tre principi centrali, o terzo, quarto e quinto principio. Durante la vita sulla terra essa si basa esclusivamente sul quarto principio, il centro dell'energia, la volizione - volontà. Il Sig. Hume ha definito perfettamente la differenza che passa fra le personalità e l'individualità. La prima difficilmente sopravvive - la seconda, per percorrere per sette volte successive il cammino discendente ed ascendente, deve attrarre a sé la forza vitale eterna che risiede solo nel settimo principio e quindi unire i tre principi (il quarto, il quinto ed il settimo) in un altro - il sesto. Chi riesce a fare ciò diventa Buddha, Dhyan Chohan, ecc. Lo scopo principale delle nostre lotte ed iniziazioni è di raggiungere quest'unione sulla terra. Chi riesce non ha nulla da temere durante la quinta, sesta e settima ronda. Ma questo è un mistero. Il nostro amato K.H. sta per raggiungere la meta - la meta suprema fra tutte oltre questa sfera e sulla medesima.

Devo ringraziarvi per tutto ciò che avete fatto per i nostri due amici. *È un debito di gratitudine che vi dobbiamo.*

M.

Per un po' di tempo non sentirete parlare di me e non avrete mie notizie - PREPARATEVI.

LETTERA N. 14[19]

Lettera di K.H. in risposta ad alcune Domande. Ricevuta da A.O.H. il 9 luglio 1882.

(1) Noi pensiamo che il ciclo necessario dell'evoluzione umana del nostro sistema solare consista di tredici globi oggettivi, di cui il nostro è il più basso: sei al di sopra di esso nel

[18] Tra parentesi, vi scriverò ancora le pagine 345-357 di *Iside*, Vol I - molto confuse da Olcott, che credeva di migliorarle!

[19] Trascritta da una copia nella calligrafia. del Sig. Sinnett. - ED.

78 ciclo ascendente, e sei nel ciclo discendente con un quattordicesimo mondo ancora inferiore al nostro. È esatto ciò?

(1) Il numero non è esatto. Vi sono sette globi oggettivi e sette soggettivi (proprio ora mi è stato permesso per la prima volta di darvi il numero esatto), i mondi delle cause e i mondi degli effetti. Fra i primi la nostra terra occupa il punto decisivo inferiore in cui spirito e materia si equilibrano. Ma non preoccupatevi di fare calcoli, anche se la base è esatta, poiché ciò vi potrà solo lasciare perplesso: infatti, le infinite suddivisioni del numero sette (che è uno dei nostri maggiori misteri) sono così strettamente legate e dipendenti dai sette principi della Natura e dell'uomo - che mi è permesso di darvi solo questo numero (finora). Ciò che posso rivelare si trova in una lettera che sto terminando ora.

(2) Pensiamo che al di sotto dell'uomo voi non includiate tre regni come noi (minerale, vegetale ed animale), ma sette. Vi prego di enumerarli e di spiegarli.

(2) Al di sotto dell'uomo vi sono tre regni nella parte oggettiva e tre in quella soggettiva, sette con l'uomo. Solo l'iniziato potrebbe immaginare due dei primi tre regni; il terzo è il regno Interno - al di sotto della crosta terrestre - che potremmo nominare, ma ci sentiremmo imbarazzati a descrivere. Questi sette regni sono preceduti da numerosi altri stadi e combinazioni di sette.

(3) Pensiamo che la monade, iniziando nel mondo superiore della serie discendente, vi appaia in forma minerale, e che quivi passi attraverso una serie di sette forme rappresentanti le sette classi in cui si divide il regno minerale; fatto questo, essa passa al pianeta successivo (tralascio espressamente i mondi degli effetti, in cui si sviluppano gli effetti di ciò che essa ha esperimentato nell'ultimo mondo e si fanno i preparativi necessari per quello successivo) e procede in modo simile attraverso le tredici sfere, assommando in tutto 91 esistenze minerali. (a) È esatto ciò? (b) In tal caso, quali classi dobbiamo includere nel regno minerale? (c) Come può la monade trasferirsi da una forma all'altra; nel caso della forma vegetale ed animale, le piante e gli animali muoiono, ma per quanto sappiamo il minerale non muore, perciò come può la monade passare da un minerale all'altro nella prima ronda? (d) Ogni molecola distinta di un minerale ha una monade o l'hanno solo quei gruppi di molecole in cui si possa osservare una struttura precisa, come i cristalli?

(3) Sì; nella nostra successione di mondi essa inizia sul globo "A" della serie discendente, e passando attraverso tutte le evoluzioni e combinazioni preliminari dei
79 primi tre regni, si trova racchiusa nella prima forma minerale (in ciò che io chiamo razza quando parlo dell'uomo che possiamo chiamare classe in genere) - della I classe. Però essa passa solo attraverso *sette* sfere invece di "tredici", tralasciando anche "i mondi degli effetti" intermedi. Dopo essere passata attraverso le sette grandi classi dei metalli con le loro sette suddivisioni - la monade dà origine al regno vegetale e prosegue nel pianeta successivo "B".

(a) Come potete vedere ora, ciò è esatto all'infuori dei numeri. (b) Mi sembra che i vostri geologi dividano le pietre in tre grandi gruppi - arenaria, granito e gesso; oppure sedimentarie, ignee ed organiche, secondo le loro caratteristiche fisiche, proprio come gli psicologi e gli idealisti dividono l'uomo nella triade di corpo, anima e spirito. Il nostro metodo è assolutamente diverso. Noi dividiamo i minerali (ed anche gli altri regni) secondo le loro proprietà occulte, cioè, in proporzione ai sette principi universali che essi contengono. Mi spiace dirvi di no, ma non posso, non ho il permesso di rispondere alla vostra domanda. Tuttavia, per rendervi facile una questione di nomenclatura, vi consiglierei di studiare bene i sette principi dell'uomo e così[20] dividere allo stesso modo le sette grandi classi dei minerali. Il gruppo sedimentario, ad esempio, corrisponderebbe al composto (chimico) del corpo umano o del suo primo principio, il gruppo organico al secondo principio (che alcuni chiamano terzo) o jiva, ecc., ecc. Qui dovete

[20] Forse "poi". - EDS.

usare la vostra intuizione, in modo da intuire certe verità che riguardano le loro proprietà. Io sono più che disposto ad aiutarvi, ma le cose devono essere divulgate *gradatamente*. (c) Per *osmosi* occulta. Le piante e gli animali abbandonano il loro corpo morto quando la vita viene a mancare. Così fa il minerale, ma ad intervalli più lunghi, perché il suo corpo roccioso è più duraturo. Esso muore alla fine d'ogni ciclo *manvantarico* o, come direste voi, alla fine di una "Ronda". Ciò è spiegato nella lettera che vi sto preparando. (d) Ogni molecola fa parte della Vita Universale. L'anima dell'uomo (il suo quarto e quinto principio) non è che un composto delle entità progredite del regno inferiore. La sovrabbondanza o preponderanza di un composto sull'altro spesso determinano gli istinti e le passioni dell'uomo, a meno che non siano controllati dall'influenza dolce e spirituale del sesto principio.

(4) Vi prego di notare che noi chiamiamo "ronda" il Grande Ciclo che la monade ha completato nel regno minerale e che pensiamo comprenda tredici (sette) stazioni, o mondi oggettivi più o meno materiali. Ad ognuna di queste stazioni essa compie ciò che noi chiamiamo un "periodo di mondo", che comprende sette incarnazioni minerali, una per ognuna delle sette classi di quel regno. Questa nomenclatura può essere accettata ed è esatta?

(4) Penso che essa porterà ad ulteriore confusione. Abbiamo deciso di chiamare
80 **Ronda il passaggio della monade dal globo "A" al globo "Z" (o "G") attraverso 1'incasellamento in ciascuno dei quattro regni, cioè; come minerale, vegetale, animale e uomo o regno dei Deva. Il "periodo di mondo" è esatto. M. ha raccomandato a Sinnett di mettersi d'accordo sulla nomenclatura prima di proseguire. Finora vi sono stati dati alcuni fatti sporadici *par contrebande* e segretamente. Ma poiché sembrate deciso a studiare ed a trarre profitto dalla nostra filosofia veramente e seriamente - è ora che incominciamo a lavorare con serietà. Anche se siamo costretti a negare ai nostri amici la conoscenza profonda della Matematica superiore, non v'è ragione per cui dovremmo rifiutarci d'insegnare loro l'aritmetica. La monade non compie solo "periodi di mondo" ossia sette maggiori incarnazioni nel regno minerale, vegetale ed umano - ma un'infinità di giri minori o subordinati, tutti in gruppi di sette. Come il geologo divide la crosta terrestre in grandi divisioni, suddivisioni, compartimenti e zone minori; e come il botanico divide le piante in ordini, classi, specie, e lo zoologo i propri soggetti in classi, ordini e famiglie, così anche noi abbiamo le nostre classificazioni e la nostra nomenclatura arbitraria. Ma oltre al fatto che tutto questo vi sarebbe incomprensibile, si dovrebbero compilare volumi e volumi usando i Libri di KIU-TE ed altri. I loro commentari sono ancora peggiori. Essi sono pieni dei più astrusi calcoli matematici, le cui chiavi stanno per lo più nelle mani dei nostri adepti superiori poiché, pur dimostrando il numero infinito delle manifestazioni fenomeniche nelle proiezioni laterali della Forza *una*, restano segreti. Perciò, credo che per ora non mi sarà permesso di dirvi cose che oltrepassino la semplice idea dell'unità e dell'origine. Tuttavia farò del mio meglio.**

(5) Noi pensiamo che la monade percorra in modo simile una ronda completa in *ognuno* degli altri sei regni, fermandosi ad ogni ronda in ciascuna delle tredici stazioni e compiendovi un periodo di mondo di sette vite, una per ognuna delle sette classi in cui sono divisi i sei regni citati. È esatto ciò ed in tal caso volete direi le sette classi di questi sei regni?

(5) Se per regni s'intendono i sette regni o le sette parti della terra - e non vedo come si possa intendere diversamente - ho già risposto alla domanda nella mia risposta alla domanda (2) ed in tal caso ho già enumerato cinque dei sette regni. I primi due ed il terzo sono legati all'evoluzione degli elementali e del regno Interno.

(6) Se siamo nel vero, le esistenze complessive anteriori al periodo sono 637. E' esatto oppure vi sono sette esistenze in ogni classe d'ogni regno, 4459? O qual è il numero com-
81 plessivo e com'è diviso? Ancora una cosa. In questi regni inferiori il numero delle vite è, per così dire, invariabile o variabile, ed in tal caso come, perché ed entro quali limiti?

(6) Non essendomi permesso di dirvi tutta la verità o di divulgare il numero delle

parti isolate, non posso accontentarvi dandovi il numero totale. Rassicuratevi, mio caro Fratello, perché questi numeri non sono importanti per chi non cerchi di diventare un occultista. Anche ai nostri grandi chela si negano questi particolari fino al momento in cui inizia il loro adeptato. Questi numeri, come ho già detto, sono così legati ai più profondi misteri psicologici, che divulgarne la chiave equivarrebbe a lasciare la verga del potere alla portata di tutti gli uomini intelligenti che leggessero il vostro libro. Tutto ciò che posso dirvi è che entro il Manwantara Solare il numero delle esistenze o delle attività vitali della monade è fisso, ma nei sistemi *minori,* nei mondi, nelle ronde e nei giri di mondo individuali vi sono variazioni locali di numero secondo le circostanze. Ed a questo riguardo ricordatevi anche che le *personalità* umane spesso vengono cancellate, mentre le entità singole o composte completano tutti i cerchi maggiori e minori delle necessità[21] in qualsiasi forma.

(7) Fino a questo punto noi speriamo d'essere abbastanza nel vero, ma quando giungiamo all'Uomo ci confondiamo.

(7) E non c'è da meravigliarsi, dal momento che l'informazione datavi non era esatta.

(7a) Come Uomo (uomo-scimmia e superiori) la monade compie una o sette ronde, come è stato stabilito sopra? Noi abbiamo dedotto che ne compia sette.

(7a) Come uomo-scimmia egli compie tante ronde e tanti giri come ogni altra razza o classe; vale a dire che compie una Ronda ed in ogni pianeta, da "A" a "Z", deve passare attraverso sette razze principali, tante sottorazze, ecc., ecc., come la razza suddetta. (Vedere le Note Supplementari).

(7b) Ad ogni *ronda* il suo *periodo di mondo* consiste di sette vite in sette razze (49) o solo di sette vite in una razza? Non siamo sicuri del modo in cui usate la parola razza e chiediamo se vi sia solo una razza ad ogni stazione d'ogni ronda, cioè, una razza ad ogni periodo di mondo o se vi siano sette razze (con le loro sette suddivisioni ad una vita in ciascuna in entrambi i casi) ad ogni periodo di mondo. Anzi, dal modo in cui vi esprimete **"**e l'Uomo *deve* evolvere attraverso ognuna di queste prima di passare alla razza superiore successiva e questo per *sette volte***"**, non siamo sicuri che non vi siano sette vite in ogni suddivisione, come la chiamate voi, o *sottorazza,* come diremo noi se non vi spiace. Perciò vi possono essere
82 sette ronde, ciascuna con sette razze, sette sottorazze e sette incarnazioni = 13 X 7 X 7 X 7 = 31.313 vite, oppure una ronda con sette razze e sette sottorazze ed una vita in ciascuna di esse = 13 X 7 X 7 = 637 vite, o ancora 4.459 vite. Vi prego di darci schiarimenti su questo punto, fissando il numero normale di vite (il numero esatto varierà, poiché gli idioti, i bambini, ecc. non contano) e com'è diviso.

(7b) Come la razza suddetta, cioè, ad ogni pianeta compresa la nostra terra - egli deve compiere sette giri attraverso sette razze (uno in ogni razza) e sette moltiplicato per sette suddivisioni. Vi sono sette razze radici e sette sottorazze, o suddivisioni. La nostra dottrina tratta l'antropologia come un sogno assurdo ed illogico dei bigotti e si limita all'etnologia. Può darsi che la mia nomenclatura sia errata; in tal caso siete libero di cambiarla. Forse voi chiamereste "ceppo" ciò che io chiamo "razza", sebbene la parola sottorazza esprima meglio ciò che vogliamo dire che non la parola famiglia o divisione del genus homo. Tuttavia, per indirizzarvi bene fino a questo punto, dirò - una vita in ognuna delle sette razze radici; sette vite in ognuna delle 49 sottorazze - o 7 X 7 X 7 = 343 vite, ed aggiungetene altre sette. E poi una serie di vite nelle diramazioni delle razze, che fanno un totale di 777 incarnazioni umane in ogni pianeta o stazione. Il principio dell'accelerazione e del ritardo viene applicato in modo tale da eliminare tutti i gruppi inferiori e lasciarne solo uno superiore per formare l'ultimo giro. Non è molto da dividere per oltre un milione d'anni che l'uomo deve trascorrere su un pianeta. Consideriamo solo un milione d'anni - prima supposti ed ora accettati dalla vostra

[21] Forse i cicli della necessità. EDS

scienza - per rappresentare l'intero periodo dell'uomo sulla terra durante questa Ronda; e facendo una media di un secolo per ogni vita, vediamo che mentre sono trascorsi solo 77.700 anni sul nostro pianeta (in questa Ronda), egli è stato nelle sfere soggettive 922.300 anni. Non è una cosa molto incoraggiante per i più convinti e moderni credenti nella reincarnazione, che ricordano le loro numerose vite precedenti!

Se voleste continuare i calcoli, non dimenticate che sopra abbiamo calcolato solo una buona media di vite coscienti e responsabili. Non è stato detto nulla degli insuccessi della Natura negli aborti, negli idioti congeniti, nella morte dei bambini nel loro primo ciclo di sette anni, né delle *eccezioni*, delle quali non posso parlare. Tuttavia dovete ricordare che la vita media dell'uomo varia molto secondo le Ronde. Sebbene io sia costretto a tacere su molti punti, se riuscirete a risolvere qualche problema da solo sarà mio dovere dirvelo. Cercate di risolvere il problema delle 777 incarnazioni:

(8) "M" ha detto che tutto il genere umano è alla quarta ronda e che la quinta non è ancora iniziata, ma inizierà presto. E' stato un errore? Diversamente, paragonando ciò con le vostre affermazioni attuali, deduciamo che tutta l'umanità sia alla quarta ronda (sebbene in un altro punto mi sia sembrato che abbiate detto che siamo alla quinta ronda). Inoltre egli ha detto che attualmente gli uomini superiori esistenti sulla terra appartengono alla prima sottorazza della quinta razza e la maggioranza alla settima sottorazza della quarta razza ma con
83 resti delle altre sottorazze della quarta razza e della settima sottorazza della terza razza. Vi prego d'illuminarci in proposito.

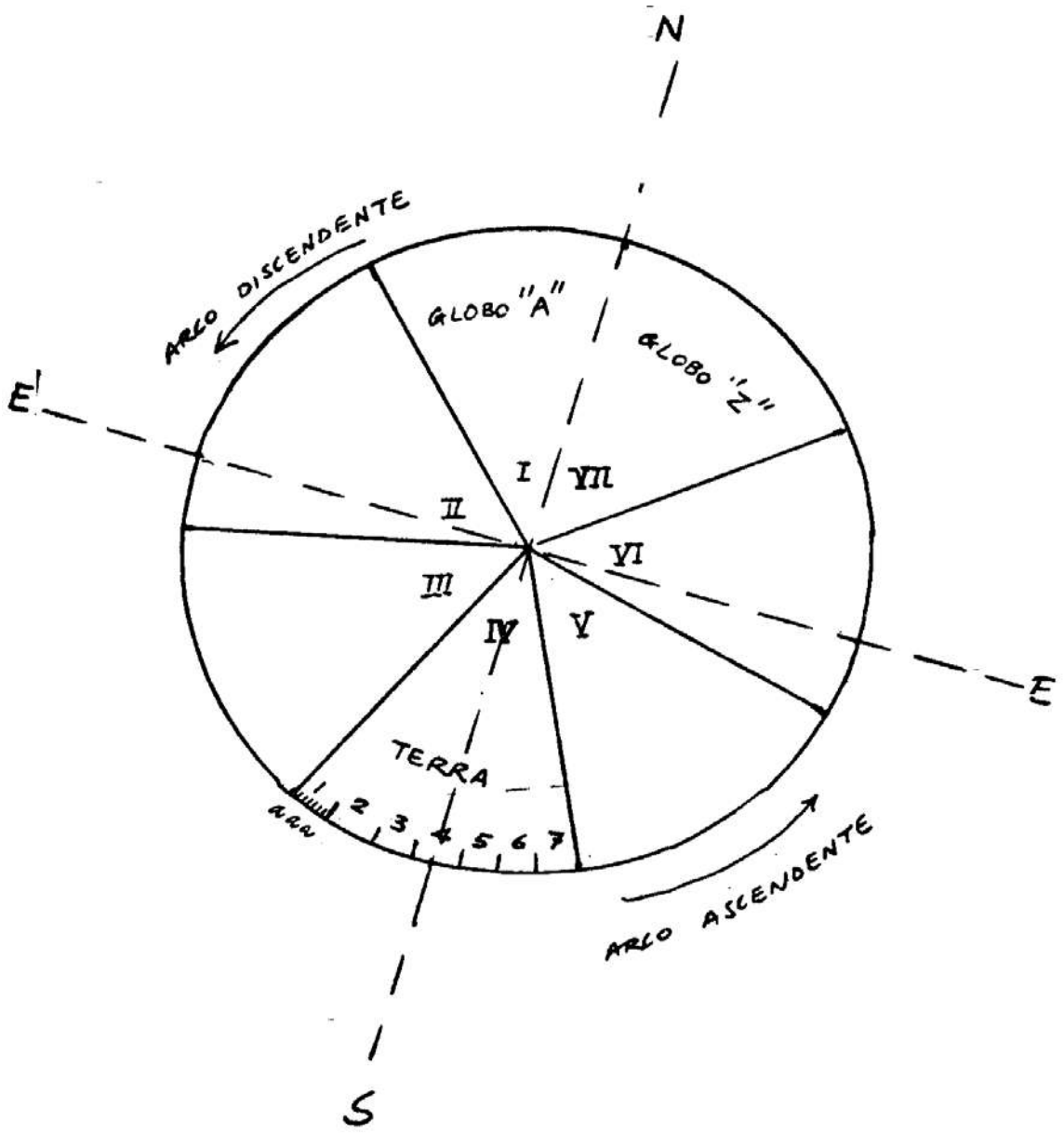
(8) "**M" conosce pochissimo l'inglese ed *odia* scrivere. Ma anch'io avrei potuto usare benissimo la stessa espressione. Alcune gocce di pioggia non formano un monsone, per quanto 1o annuncino. La quinta ronda non è ancora iniziata sulla nostra terra e le razze e sottorazze di una ronda non devono essere confuse con quelle di un'altra ronda. Si può dire che l'umanità "inizi" la quinta ronda quando sul pianeta che precede il nostro non rimane più alcun uomo di quella ronda e sulla terra nessuno della quarta ronda. Dovete sapere anche che gli uomini occasionali della quinta ronda (ed essi sono veramente pochi e rari) che sono stati scelti come *avant couriers* fra di noi, non hanno una discendenza appartenente alla quinta ronda. Platone e Confucio erano uomini della quinta ronda, mentre il nostro Signore era della sesta ronda (nella mia prossima lettera si parla del mistero del suo avatar), ed il figlio di Gautama Buddha era soltanto un uomo della quarta ronda.**

La nostra terminologia mistica, nella goffa traduzione dal sanscrito in inglese, è confusa per noi come per voi - specialmente per "M". A meno che nello scrivervi qualcuno di noi non prenda la penna *come adepto* e non la usi dalla prima parola all'ultima, in ciò è soggetto ad "errori" come qualsiasi altra persona. No, non siamo nella quinta ronda, ma nelle ultime migliaia d'anni sono nati uomini della quinta ronda. Ma che cos'è questo piccolo periodo di tempo a paragone di un milione fra tanti milioni d'anni che l'uomo trascorre sulla terra in una ronda?

K.H.

Vi prego di esaminare attentamente le poche aggiunte che ho fatto nei fogli staccati. Damodar ha avuto l'ordine di mandarvi la terza lettera di Terry - un buon materiale per il terzo fascicolo dei Frammenti della Verità Occulta.

84



L'UOMO SU DI UN PIANETA 1

85 **Questa figura rappresenta schematicamente lo sviluppo del genere umano su un pianeta - ad esempio sulla terra. L'uomo evolve attraverso sette razze maggiori o razze radici e 49 razze minori; le razze secondarie, o ramificazioni che derivano da queste ultime, non sono segnate.**

La freccia indica la direzione dell'impulso evolutivo.

I, II, III, IV, ecc., sono le sette razze maggiori o razze radici.

1, 2, 3, ecc., sono le razze minori.

a, a, a, sono le razze secondarie o ramificazioni.

N, è il punto di partenza e d'arrivo dell'evoluzione sul pianeta.

S, è il punto dell'asse in cui lo sviluppo si equilibra o s'adatta all'evoluzione d'ogni razza.

E, sono i punti dell'equatore in cui nell'arco discendente l'intelletto trionfa sulla spiritualità e nell'arco ascendente la spiritualità trionfa sull'intelletto.

(N. B. - Quanto è scritto sopra è di D. K. - il resto di K.H. - A. P. S.).

P.S. - Nella fretta D.J.K. ha fatto un po' inclinare la figura rispetto alla perpendicolare, ma essa vi servirà da memorandum schematico. Egli l'ha tracciata per rappresentare lo sviluppo su un pianeta; ma io ho aggiunto una parola o due per fare in modo che s'adatti anche ad una catena manvantarica completa di mondi.

K.H.

Note Supplementari

Ogniqualvolta vi si presenta un problema d'evoluzione o di sviluppo in qualsiasi Regno, tenete sempre presente che nella natura tutto dipende dalla regola Settuplice delle successioni, dalla loro armonia e relazione reciproca.

Nell'evoluzione dell'uomo c'è un punto massimo, un punto minimo, un arco discendente ed un arco ascendente. Poiché è lo "Spirito" che si trasforma in "materia" e (non la "materia" che si eleva - ma) la materia che si *trasforma ancora una volta in spirito,* è naturale che l'evoluzione della prima e dell'ultima razza di un pianeta (ed in ogni ronda) sia più eterea e spirituale, e che l'evoluzione della quarta o della più bassa sia più fisica (sempre più ad ogni ronda); allo stesso tempo - *dato che l'intelligenza fisica è la manifestazione mascherata dell'intelligenza spirituale* - ogni razza che progredisce nell'arco discendente deve avere un'intelligenza più fisica di quella che l'ha preceduta, ed ogni razza dell'arco ascendente deve avere una mentalità più raffinata e l'intuizione spirituale.

La prima razza (o ceppo) della prima ronda dopo un manwantara *solare* dovrebbe essere ed è una razza divina dall'aspetto quasi impalpabile (vi prego di attendere la mia prossima lettera prima di lasciarvi ancora confondere - vi darà molte spiegazioni); ma per lo studioso sorge la difficoltà di conciliare questo fatto con l'evoluzione dell'uomo
86 **dal regno *animale - per* quanto la sua forma d'antropoide sia superiore. Eppure, chiunque veda una stretta analogia fra l'operato dei due mondi, il visibile e l'invisibile - in realtà essi sono un mondo solo, perché uno opera per così dire internamente - può ammetterlo. Vi sono - anzi, vi *debbono* essere degli "insuccessi" fra le razze spirituali delle varie classi dei Dhyan Chohan, o Deva, e fra gli uomini. Ma poiché essi sono troppo evoluti e spiritualizzati per essere rimandati con forza dal loro grado nel vortice di una nuova evoluzione primordiale attraverso i regni inferiori - ecco ciò che avviene. Quando deve evolvere un nuovo sistema solare, questi Dhyan Chohan (ricordate l'allegoria indù dei *Deva Caduti* gettati da Siva nell'Andarah,[22] che Parabrahm permette loro di considerare come uno stato intermedio in cui essi si possano preparare per uno stato superiore con una serie di rinascite in quella sfera - per una nuova rigenerazione) sono portati dalla corrente "a capo" degli elementali e restano come forza spirituale latente o inattiva nell'aura del mondo nascente in un nuovo sistema, finché non si raggiunga il livello dell'evoluzione umana. Allora li colpisce il Karma ed essi devono bere fino all'ultima goccia l'amaro calice della retribuzione. Allora essi diventano una Forza *atti-***

[22] Forse Antarala (stato intermedio). EDS

_va_ e si uniscono agli Elementali, le _entità_ progredite del regno animale, per sviluppare a poco a poco il tipo umano completo. Durante quest'unione essi perdono la viva intelligenza e la forte spiritualità proprie dei Deva, per riacquistarle nella settima ronda al 1ermlne del settimo periodo.

Perciò abbiamo:

***I Ronda* - Un essere eterico - *non intelligente*, ma molto spirituale. In ognuna delle razze, sottorazze e razze minori successive dell'evoluzione egli si trasforma sempre più in un essere di carne, ma è ancora soprattutto eterico. E come gli animali ed i vegetali ha corpi enormi corrispondenti all'ambiente circostante.**

***II Ronda* - Egli è ancora gigantesco ed eterico, ma ha un corpo più solido e denso - un uomo più fisico, ma sempre meno intelligente che spirituale; l'evoluzione della mente è giù lenta e difficile di quella del corpo fisico, essa non si sviluppa rapidamente come il corpo.**

***III Ronda* - Ora egli ha un corpo perfettamente solido e compatto; dapprima ha la forma di una scimmia gigantesca ed è più intelligente (o meglio furbo) che spirituale. Infatti nell'arco discendente è giunto al punto in cui la sua spiritualità primordiale è eclissata od oscurata dalla mentalità nascente. Nella seconda metà della terza ronda la sua statura gigantesca diminuisce, la struttura del corpo migliora (forse il microscopio potrebbe contribuire a dimostrarlo) ed egli diventa un essere più razionale -- per quanto sia ancora più una scimmia che un uomo Deva.**

***IV Ronda* - In questa ronda l'intelletto ha un grandissimo sviluppo. Sul nostro globo le razze mute acquistano la parola umana ed a partire dalla quarta razza la lin-**
87 **gua si perfeziona ed aumenta la conoscenza delle cose fisiche. A metà della quarta ronda il genere umano oltrepassa il *punto assiale sul cerchio manwantarico minore.* (Inoltre, a metà dell'evoluzione d'ogni razza maggiore o *radice* d'ogni ronda, l'uomo supera l'equatore del suo percorso su quel pianeta e la stessa regola vale per tutta l'evoluzione o per le sette ronde del Manwantara minore - 7 ronde diviso 2 = 3 e mezzo ronde). A questo punto il mondo è pieno dei risultati dell'attività intellettuale e della *decadenza spirituale.* Nella prima metà della quarta razza sono nate le scienze, le arti, la letteratura e la filosofia, oscurate in,una nazione e rinate in un'altra, poiché la civiltà e lo sviluppo intellettuale si svolgono in sette . cicli come il resto; mentre solo nella seconda metà l'Ego spirituale incomincerà .la sua vera lotta con il corpo e la mente per manifestare i propri poteri trascendentali. Chi contribuirà alla futura lotta di giganti? Chi? Felice l'uomo che aiuta la mano che aiuta.**

***V Ronda* - Continua lo stesso sviluppo relativo e la stessa lotta.**

VI Ronda.

VII Ronda.

Di queste non abbiamo bisogno di parlare.

LETTERA N. 15[23]

(1) Ogni forma minerale, ogni vegetale, ogni pianta ed animale ha sempre in sé la facoltà potenziale di trasformarsi in uno spirito planetario? Attualmente su questa terra c'è tale essenza, spirito o anima - il nome non è importante - in ogni minerale, ecc.?

(1) Sempre; ma chiamatela piuttosto *germe* dell'entità futura, come è stata per secoli. Prendete il feto dell'uomo. Dall'istante in cui si radica fino al completamento del settimo mese di gestazione, esso ripete in miniatura il ciclo minerale, vegetale ed animale attraverso i quali è passato nelle proprie forme precedenti, e solo durante gli ultimi due mesi sviluppa la propria futura entità umana. Essa viene completata solo quando il

[23] Trascritta da una copia nella calligrafia del Sig. Sinnett - ED.

bambino ha sette anni, eppure esisteva senza alcun *aumento* né *diminuzione* molte epoche prima di seguire il cammino evolutivo *attraverso* e *nel* grembo di madre natura, come fa ora nel seno della madre fisica. Un dotto filosofo che si fida più della propria intuizione che dei dettami della scienza moderna, ha detto giustamente: "Gli stadi dell'esistenza dell'uomo nell'utero rappresentano una testimonianza concentrata di alcune pagine mancanti alla storia della terra". Perciò dovete ritornare all'entità animale, vegetale e minerale. Dovete seguire ogni entità dal punto di partenza del ciclo manvantarico, come atomo cosmico primordiale già differenziato dalla prima vibrazione del soffio di vita manvantarico. Infatti, la potenzialità che si attua infine nello spirito planetario perfetto, è latente nell'atomo cosmico primordiale ed in realtà è esso stesso. Esso è spinto dall'"affinità *chimica*" (?) ad unirsi ad altri atomi simili ed il loro insieme complessivo diventerà col tempo un globo portatore di uomini dopo essere successivamente passato attraverso gli stadi di nebulosa, attraverso la spirale e la sfera del vapore di fuoco e della condensazione, solidificazione, contrazione e raffreddamento del pianeta. Ma ricordatevi che non tutti i globi diventano "portatori d'*uomini*". Io stabilisco solo i fatti senza soffermarmi oltre sull'argomento in quest'occasione. Cercando di comprendere il concetto di questo processo, la grande difficoltà sta nel pericolo di farsi un'idea più o meno incompleta dell'operato dell'*unico* elemento, della sua immancabile presenza in ogni atomo imponderabile e del successivo incessante e quasi infinito moltiplicarsi di nuovi centri d'attività senza mutare minimamente la sua quantità primitiva. Prendiamo un insieme d'atomi destinati a formare il nostro globo e seguiamone l'opera gettando uno sguardo affrettato sul complesso. Chiameremo A l'atomo primordiale. Non essendo un centro d'attività circoscritto ma il punto di partenza di un vortice evolutivo manwantarico, esso genera nuovi centri che possiamo chiamare B, C, D, all'infinito. Ognuno di questi centri principali dà origine a centri minori, a, b, c, ecc. Questi ultimi, nel corso evolutivo ed involutivo nel tempo, si mutano in derivazioni di A, B, C, ecc. e sono l'origine o la causa di nuovi generi, specie, classi, ecc., ad infinitum. Ma né l'atomo primordiale A, né gli atomi a lui uniti, né i loro derivati a, b, c, hanno perso una particella della loro forza primitiva, o essenza vitale, per l'evoluzione dei derivati. La forza che è in essi non si trasforma in qualche altra cosa, come ho già dimostrato nella mia lettera, ma con lo sviluppo di nuovi centri d'attività dal *proprio interno* si moltiplica ad infinitum senza mai perdere alcuna particella della propria natura in quantità o qualità, anzi, acquistando qualcosa in più nella diversità a mano a mano che procede. Questa così detta "forza" appare veramente indistruttibile, e *non* ha un corrispondente *né* può trasformarsi nel senso accettato dai Membri della R. S., ma si può dire che *cresca e s'espanda* "in qualche altra cosa", sebbene la sua potenzialità e la sua essenza non siano affatto affette dalla trasformazione. Non potrebbe neppure essere chiamata *forza*, dal momento che questa è solo l'attributo di Yin-sin (Yin-sin o l'unica "Forma d'esistenza", anche Adi-Buddhi o Dharmakaya, l'essenza mistica diffusa in tutto l'universo) quando si manifesta nel mondo fenomenico dei sensi, vale a dire la vostra vecchia conoscenza Fohat. A questo riguardo andate a leggere l'articolo di Subba Row "Le Dottrine Esoteriche Arhat Ariane" sui sette principi dell'uomo e la sua critica sui vostri Frammenti, pag. 94 e 95. I bramini iniziati li chiamano (Yin-sin e Fohat) Brahman e Sakti, quando si manifesta come quella forza. I1 termine più corretto è forse *vita infinita* ed origine d'ogni vita visibile ed invisibile, essenza inesauribile sempre presente, in breve Swabhavat. (S. nell'uso universale, Fohat quando si manifesta tramite il mondo fenomenico o piuttosto tramite l'universo visibile, quindi nella sua limitazione). Essa è pravritti quando è attiva, nirvritti quando è passiva. Chiamatela pure la Sakti di Parabrahm, se volete, e dite con gli Adwaiti (Subba Row è uno di loro) che Parabrahm unendosi a Maya diventa *Iswar*, il principio creativo - una forza comunemente chiamata Dio, che scompare e muore con il resto al sopraggiungere del pralaya. Op-

88

89

pure potete unirvi ai filosofi buddhisti settentrionali e chiamarla *Adi-Buddhi,* l'intelligenza suprema ed assoluta che tutto pervade, con la propria Divinità che si manifesta periodicamente - "Avalokiteshvara" (una natura intelligente manvantarica coronata nell'umanità) - il nome mistico che noi diamo all'insieme delle schiere dei Dhyan Chohan (N. B., i Dhyan Chohan solari, le schiere del nostro sistema solare soltanto), schiera che rappresenta l'origine madre, la somma complessiva di tutte le intelligenze che furono, sono o saranno nella catena dei nostri pianeti portatori d'uomini od in qualsiasi parte del nostro sistema solare. E questo per analogia vi porterà a vedere che a sua volta Adi-Buddhi (come significa il nome tradotto letteralmente) è l'intelligenza complessiva delle intelligenze universali, comprendendo anche quella dell'ordine superiore dei Dhyan Chohan. Ecco tutto ciò che per ora oso dirvi su questo particolare argomento, perché temo di avere già oltrepassato il limite. Perciò, quando parlo degli uomini senza specificarli, dovete pensare che non intendo gli uomini della nostra quarta ronda come li vediamo su questa macchia di fango nello spazio, ma tutto il gruppo già evoluto.

Sì, come ho detto nella mia lettera - c'è solo un elemento ed è impossibile comprendere il nostro sistema senza avere nella mente un'idea esatta di esso. Dovete quindi perdonarmi se mi soffermo sull'argomento più a lungo di quanto sembri veramente necessario. Ma se non si comprende con sicurezza questo fatto di primaria importanza, il resto sembrerà incomprensibile. Quest'elemento è - per parlare in termini metafisici - l'unico substrato o causa permanente d'ogni manifestazione nell'universo fenomenico. Gli antichi parlano di cinque elementi percepibili, l'etere, l'aria, l'acqua, il fuoco e la terra, e di un elemento ignoto (ai non iniziati), il sesto principio dell'universo - chiamatelo Purush Sakti, mentre parlare del settimo principio fuori del santuario era una colpa punibile con la morte. Ma questi cinque elementi non sono che differenti aspetti dell'unico elemento. Come l'uomo è un essere settuplice così è l'universo - poiché le sette parti del microcosmo sono per le sette parti del macrocosmo solo ciò che la goccia d'acqua è per la nube, da cui è caduta ed a cui ritornerà nel corso del tempo. Quell'unico elemento abbraccia e comprende innumerevoli tendenze per l'evoluzione dell'aria, dell'acqua, del fuoco, ecc. (dall'assoluto astratto al concreto) e quando questi
90 sono chiamati elementi, si vuole indicare che essi possono produrre innumerevoli mutamenti nella forma o nell'evoluzione dell'essere. Rappresentiamo con X la quantità ignota; essa è l'unico principio eterno ed immutabile - ed A, B, C, D, E, sono cinque dei sei principi minori che la compongono, cioè, i principi della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco e dell'etere *(akasa)* secondo l'ordine spirituale ed a partire dal più basso. V'è un sesto principio che corrisponde al sesto principio *Buddhi* dell'uomo (per evitare confusione, ricordate che considerando la questione dal punto di vista della serie discendente, il TUTTO astratto o principio eterno sarebbe specificato numericamente come il primo e l'universo fenomenico come il settimo, sia che appartenga all'uomo od all'universo - visto dall'altro lato, l'ordine numerico sarebbe esattamente invertito), ma possiamo parlarne solo fra gli iniziati. Posso tuttavia accennare che esso è legato al processo dell'intellezione superiore. Chiamiamolo N. Oltre a questi, dietro a tutte le attività dell'universo fenomenico, v'è un impulso d'energia derivante da X, che chiameremo Y. La nostra equazione algebrica sarebbe dunque A+B+C+D+E+N+Y = X. Ognuna di queste sei lettere rappresenta, per così dire, lo spirito o l'astrazione di ciò che voi chiamate elementi (l'inglese, avendo pochi termini, non mi dà altra parola). Questo spirito controlla tutta la linea evolutiva nella propria ripartizione dell'intero ciclo manwantarico. Esso è la causa che ispira, vivifica, incita e fa evolvere dietro alle innumerevoli manifestazioni fenomeniche di quella ripartizione della Natura. Spieghiamo l'idea con un esempio. Prendiamo il fuoco. D - il principio igneo fondamentale che risiede in X - è la causa prima d'ogni manifestazione fenomenica del fuoco in tutti i globi della catena.

Le cause immediate sono gli agenti ignei secondari evoluti, che controllano separatamente le *sette* discese del fuoco su ogni pianeta (poiché ogni elemento ha sette principi ed ogni principio sette sottoprincipi, e prima che questi agenti secondari siano tali, sono a loro volta divenuti cause prime). D è composto da sette parti, delle quali la più alta è lo spirito puro. Come lo vediamo sul nostro globo esso è nella forma più grossolana e materiale, grossolana com'è a suo modo la forma fisica dell'uomo. Sul globo immediatamente precedente al nostro il fuoco era meno grossolano che non qui; su quello prima ancora meno. Così il corpo fisico della fiamma era sempre più puro e spirituale e sempre meno grossolano e materiale su ogni pianeta precedente. Sul primo globo della catena manwantarica esso appariva quasi come una pura luce oggettiva - Maha Buddhi, il sesto principio della *luce eterna.* Poiché il nostro globo si trova nella parte inferiore dell'arco, in cui la materia si manifesta con lo spirito nella forma più grossolana - quando l'elemento fuoco si manifesterà sul globo che segue immediatamente il nostro nell'arco ascendente, sarà meno denso di ora. La sua qualità spirituale sarà identica a quella che il fuoco aveva sul globo precedente al nostro nella serie discendente; la qualità del secondo globo della serie ascendente corrisponderà a quella del secondo globo
91 **che precede il nostro nella serie discendente, ecc. Su ogni globo della catena vi sono sette manifestazioni del fuoco e la prima di esse sarà simile, per qualità spirituale, all'ultima manifestazione del pianeta immediatamente precedente; come potete immaginare, nell'arco opposto il processo, sarà invertito. Le innumerevoli manifestazioni specifiche di questi sei elementi universali a loro volta non sono che i germogli, i rami o i ramoscelli dell'unico "Albero della Vita" primordiale.**

Prendete l'albero genealogico della razza umana di Darwin, ecc., e tenendo sempre presente l'antico e saggio proverbio "Come in basso, così in alto" - cioè, il sistema universale delle corrispondenze - cercate di comprendere per analogia. Vedrete che ora, su questa terra, esiste tale spirito in ogni minerale, ecc. Dirò di più. Ogni granello di sabbia, ogni ciottolo o roccia di granito è quello spirito cristallizzato o pietrificato. Voi esitate. Prendete un libro elementare di geologia e leggete ciò che dice la scienza sulla formazione e lo sviluppo dei minerali. Qual'è l'origine di tutte le rocce, siano esse sedimentarie o ignee? Prendete un pezzo di granito o d'arenaria, l'uno è composto da cristalli, l'altro di pezzetti di varie pietre (le rocce o le pietre organiche formate da resti di piante e d'animali una volta viventi non servono al nostro scopo attuale; esse sono i resti di successive evoluzioni, mentre a noi interessano solo le prime). Le rocce sedimentarie ed ignee sono composte le prime di ghiaia e fango, le seconde di lava. Allora non ci resta che risalire all'origine di entrambe. Che cosa troviamo? Troviamo che le une erano formate da tre elementi o più esattamente da tre manifestazioni diverse dell'*unico* elemento, terra, acqua e fuoco, e che le altre erano formate in modo simile (sebbene sotto condizioni fisiche differenti) dalla materia cosmica - l'immaginaria *materia prima* stessa, una delle manifestazioni (il sesto principio) dell'unico elemento. Come possiamo dunque mettere in dubbio che il minerale contenga, come ogni cosa di questa natura oggettiva, una scintilla dell'Uno?

(2) Quando inizia il Pralaya, che cosa accade allo Spirito che non si sia aperto il cammino fino all'uomo?

(2) ...Il periodo necessario al completamento dei sette giri locali o terrestri - o diremo - giri del globo (per non parlare delle sette Ronde dei manwantara minori, seguiti dai loro sette pralaya, minori) - al completamento del così detto ciclo minerale, è infinitamente più lungo di quello di qualsiasi altro regno. Come potete dedurre per analogia, prima di raggiungere il periodo della maturità ogni globo deve passare attraverso un periodo di formazione - sempre di sette parti. La legge della Natura è uniforme ed il concepimento, la formazione, la nascita, il progresso e lo sviluppo del bambino differiscono da quelli del globo solo in grandezza. Il globo ha due periodi di dentizione e di

capigliatura - le sue prime rocce, che esso elimina per far posto alle nuove e le sue felci ed i suoi muschi, prima di avere le foreste. Come gli atomi del corpo si mutano [ogni]
92 sette anni, così il globo rinnova i suoi strati ogni sette cicli. La sezione di una parte dei giacimenti di carbone di Cape Breton mostra sette terreni antichi con resti di altrettante foreste, e se si potesse scavare altrettanto profondamente, si troverebbero sette altre parti...

Vi sono tre tipi di pralaya e manwantara:

1. Il pralaya ed il manwantara universali o Maha.

2. Il pralaya ed il manwantara solari.

3. Il pralaya ed il manwantara minori.

Quando termina il pralaya N. 1 inizia il manwantara universale. Allora tutto l'universo deve evolversi *de novo*. Quando sopraggiunge il pralaya di un sistema solare, esso influisce solo su quel sistema solare. Un pralaya solare = 7 pralaya minori. I pralaya minori del N. 3 riguardano solo la nostra piccola catena di globi, che portino uomini o no. A tale catena appartiene la nostra terra.

Oltre a ciò nel pralaya minore v'è uno stato di riposo planetario o di "morte", come dicono gli astronomi, simile a quello della nostra luna attuale - in cui il corpo roccioso del pianeta sopravvive, ma l'impulso vitale è svanito. Immaginiamo, ad esempio, che la nostra terra appartenga ad un gruppo di sette pianeti, o mondi portatori di uomini, disposti in modo più o meno ellittico. Poiché la nostra terra si trova esattamente al punto centrale inferiore dell'orbita evolutiva, cioè, a metà cerchio - chiameremo A il primo globo e Z l'ultimo. Dopo ogni pralaya solare avviene la distruzione completa del nostro sistema ed inizia la riforma assoluta ed oggettiva di esso, ed ogni volta tutto è più perfetto di prima.

Ora l'impulso vitale raggiunge "A", o meglio ciò che è destinato a diventare "A" e che fino a quell'istante è solo polvere cosmica. Nella materia nebulosa formata dalla condensazione della polvere solare disseminata nello spazio si forma un centro e successivamente si svolgono tre evoluzioni invisibili all'occhio fisico, cioè, evolvono tre regni di elementali o di forze della natura: in altre parole, viene formata l'anima animale del globo futuro o, come diranno i cabalisti, vengono creati gli gnomi, le salamandre e le ondine. Ora si può distinguere il rapporto esistente fra il globo madre ed il figlio uomo. Entrambi hanno i propri sette principi. Nel Globo gli elementali (dei quali esistono in tutto sette specie) formano (a) il corpo solido, (b) il doppio fluidico (linga sharira), (c) il principio vitale (jiva); (d) il quarto principio (kama rupa) è formato dal suo impulso creativo che opera dal centro alla circonferenza; (e) il quinto principio (l'anima animale o Manas, l'intelligenza fisica) è personificato dal regno vegetale (in germe) e dal regno animale; (f) il sesto principio (o anima spirituale Buddhi) è l'uomo; (g) ed il settimo principio (Atma) è costituito da una pellicola d'akasha spiritualizzato che lo circonda. Terminate le tre evoluzioni, incomincia a formarsi il globo sensibile. Il regno minerale, che nella serie completa occupa il quarto posto, è il primo di questo stadio. I suoi depositi sono dapprima vaporosi, molli e duttili, e diventano solidi e densi solo al settimo gi-
93 ro. Terminato questo giro, esso proietta la sua essenza sul globo B - che sta già passando attraverso le fasi preliminari di formazione e su quel globo incomincia l'evoluzione minerale. A questo punto sul globo A inizia l'evoluzione del regno vegetale. Quando quest'ultimo ha compiuto il settimo giro, la sua essenza passa sul globo B. Allora l'essenza del minerale s'avvia sul globo C ed i germi del regno animale entrano in A. Quando il regno animale ha compiuto quivi sette giri, il suo principio vitale passa sul globo B e le essenze del regno vegetale e minerale proseguono. Allora su A giunge l'uomo, un pallido riflesso eterico dell'essere compatto che è destinato a diventare sulla nostra terra. Evolvendo attraverso sette razze madri con molte diramazioni di sottorazze, egli, come i regni precedenti, compie sette giri e successivamente si trasferisce su

ciascuno dei globi fino a Z. Fin dall'inizio l'uomo ha in sé tutti i sette principi in germe, ma nessuno di questi è sviluppato. Saremo nel vero se lo paragoneremo ad un bambino; nelle innumerevoli storie di fantasmi che si raccontano nessuno ha mai detto d'avere visto il fantasma di un bambino, sebbene l'immaginazione di una madre affettuosa possa averle fatto vedere in sogno il proprio bimbo morto. E questo suggerisce molte cose. In ogni ronda egli sviluppa completamente uno dei suoi principi. Nella prima ronda sulla nostra terra la sua coscienza è ottusa e solo debole ed oscura, essa assomiglia a quella di un bambino. Quando raggiunge la nostra terra nella seconda ronda, egli è diventato responsabile in parte e nella terza lo diventa completamente. Ad ogni stadio e ad ogni ronda il suo sviluppo va di pari passo con il globo su cui si trova. L'arco discendente da A alla nostra terra è chiamato arco oscuro, quello ascendente fino a Z arco "luminoso"... Noi che apparteniamo alla quarta ronda stiamo già raggiungendo la seconda metà della quinta razza umana della quarta ronda, mentre gli uomini della quinta ronda (quei pochi venuti in anticipo), sebbene siano solo alla prima razza, sono immensamente superiori a noi - spiritualmente se non intellettualmente; infatti, con il perfezionamento o il pieno sviluppo di questo quinto principio (l'anima intellettuale) essi si sono avvicinati più di noi al sesto principio Buddhi ed hanno maggiore contatto con esso. Naturalmente molti sono gl'individui diversi anche nella quarta ronda, poiché i germi dei principi non sono sviluppati allo stesso modo in tutti, ma questa è la regola.

...L'uomo giunge sul globo "A" dopo che gli altri regni sono passati oltre. (Dividendo in sette i nostri regni, gli ultimi quattro sono quelli che la scienza esoterica divide in tre. A questi noi aggiungiamo il regno dell'uomo o regno dei Deva e ne dividiamo le rispettive entità in germinali, istintive, semicoscienti e completamente coscienti)...

94 **Quando tutti i regni avranno raggiunto il globo Z, non proseguiranno per rientrare su A prima dell'uomo, ma per la legge del ritardo che opera dal punto centrale - o terra - fino a Z e che equilibra il principio d'accelerazione dell'arco discendente, finiranno la rispettiva evoluzione dei generi e delle specie appena l'uomo avrà raggiunto il massimo sviluppo sul globo Z - in quella od in qualsiasi ronda. La ragione di ciò è dovuta al tempo immensamente maggiore richiesto da loro per sviluppare le loro infinite varietà a confronto dell'uomo; perciò, la velocità di sviluppo aumenta *nei giri* per legge naturale a mano a mano che si risale la scala dal minerale. Ma queste velocità differenti sono equilibrate dall'uomo, che si ferma più a lungo nelle sfere interplanetarie di riposo, in bene o in male - perciò tutti i regni terminano il loro lavoro sul pianeta Z contemporaneamente. Nel nostro globo, ad esempio, vediamo chiaramente la legge dell'equilibrio. Dalla prima apparizione dell'uomo, muto o no, fino a quella attuale come essere della quarta e quinta ronda futura, l'intento strutturale della sua organizzazione non è fondamentalmente mutato, poiché le caratteristiche etniche, per quanto varie, non influiscono in alcun modo sull'uomo quale *essere umano*. Il fossile e lo scheletro dell'uomo, che appartenga al periodo dei mammiferi, di cui egli è il coronamento, sia ciclopico o nano, può essere ancora riconosciuto a prima vista come il resto di un uomo. Nel frattempo le piante e gli animali sono divenuti sempre più differenti da ciò che erano una volta... Lo schema con le sue sette parti sarebbe incomprensibile all'uomo se egli non avesse la facoltà di sviluppare in anticipo il sesto e settimo senso, come hanno dimostrato gli Adepti superiori - sensi che saranno la dote naturale di tutti nelle ronde corrispondenti. Il nostro Signore Buddha - un uomo della sesta r. - non sarebbe apparso nella nostra epoca, per quanto grandi fossero i meriti da Lui acquistati nelle reincarnazioni precedenti, se non fosse stato per un *mistero*... Gli individui possono superare gli uomini della propria ronda solo di un grado, poiché è matematicamente impossibile il contrario - (in effetti) voi dite: se la sorgente di vita scorre incessantemente, sulla terra vi dovrebbero sempre essere uomini di tutte le ronde, ecc. L'accenno che ho fatto sul riposo planetario può illuminare le idee errate su quest'argomento.**

Quando l'uomo si perfeziona in una data ronda sul Globo A, scompare da esso (come nel caso di certi vegetali ed animali). Gradatamente questo Globo perde la propria vitalità ed infine giunge alla fase di luna, cioè muore e rimane così, mentre l'uomo compie sette giri su Z e trascorre il periodo tra un ciclo e l'altro prima d'iniziare la ronda successiva. Così avviene di volta in volta su ogni Globo.

Poiché l'uomo, avendo completato il settimo giro su A, ha appena iniziato il primo giro su Z, poiché A muore quando egli lo abbandona per B, ecc., e poiché egli deve anche restare nella sfera che si trova fra un ciclo e l'altro dopo Z, come avviene fra un pianeta e l'altro, finché l'impulso non mette ancora in moto la catena, è evidente che nessuno possa superare per più di una ronda la propria specie. Solo il Buddha fa eccezione per virtù di un *mistero*. Fra noi vi sono uomini della quinta ronda perché ci troviamo nella seconda metà del settimo giro della terra. Ciò non avrebbe potuto accadere nella prima metà. L'infinita moltitudine degli uomini della nostra quarta ronda che ci ha superati ed ha completato i sette giri su Z, ha avuto il tempo di passare il periodo fra un ciclo e l'altro, d'iniziare la nuova ronda e di continuare a lavorare sul globo D (il no-
95 **stro). Ma come possono esservi uomini della prima, seconda, terza, sesta e settima ronda? Noi rappresentiamo le prime tre e la sesta può venire solo a rari intervalli e prematuramente come per i Buddha (solo sotto date condizioni), mentre l'ultima, la settima, non è ancora evoluta! Abbiamo seguito l'uomo da una ronda allo stato Nirvanico fra Z ed A, ed abbiamo lasciato A morto nell'ultima ronda. Quando incomincia la nuova ronda esso riceve il nuovo influsso di vita, si risveglia alla vitalità e dà origine a tutti i regni, che sono di un ordine superiore rispetto all'ultima ronda. Dopo che ciò s'è ripetuto sette volte, sopravviene un pralaya minore; la catena di globi non viene distrutta per disintegrazione e dispersione delle particelle, ma passa in *abscondito*. Da questo stato essi riemergeranno a loro volta durante il periodo successivo formato da sette parti. In un periodo solare (di un p. ed un m.) vi sono sette di questi periodi minori, secondo una scala ascendente di sviluppo progressivo. Per ricapitolare, in una ronda vi sono sette giri planetari o terrestri per ogni regno ed un oscuramento per ogni pianeta. Il manwantara minore è composto di sette ronde, 49 giri e 7 oscuramenti, il periodo solare di 49 ronde, ecc.**

I periodi con i pralaya ed i manwantara sono chiamati da Dikshita "Surya manwantara e pralaya". Il pensiero non giunge ad indagare quanti dei nostri pralaya solari dovranno trascorrere prima della grande notte Cosmica - ma essa verrà.

...Nei pralaya minori non s'inizia *de novo* - v'è solo una ripresa dell'attività interrotta. I regni vegetali ed animali che alla fine del manwantara minore avevano raggiunto solo uno sviluppo parziale, non vengono distrutti. Anche la loro vita o le loro entità vitali - chiamatene alcune *nati,* se volete trovano la notte ed il riposo che spetta loro - anch'esse hanno il proprio Nirvana. E perché non dovrebbero averlo queste entità fetali ed infantili? Come noi, esse sono tutte nate dall'unico elemento... Come noi abbiamo i nostri Dhyan Chohan, così nei loro regni diversi esse hanno dei custodi elementali e nella massa sono curate come la massa degli uomini. L'unico elemento non solo occupa lo spazio ed è lo spazio, ma compenetra ogni atomo di materia cosmica.

Quando giunge l'ora del pralaya solare - sebbene il processo evolutivo dell'uomo sia esattamente identico nell'ultima ronda, ogni pianeta, invece di passare dalla forma visibile a quella invisibile quando egli lo abbandona a sua volta, viene annientato. All'inizio della settima Ronda del settimo manwantara minore, essendo ogni regno giunto all'ultimo ciclo, alla partenza dell'uomo rimane su ogni pianeta solo la maya delle forme che vivevano ed esistevano una volta. A mano a mano che egli procede sull'arco discendente ed ascendente da un Globo all'altro, il pianeta lasciato indietro diventa come il bozzolo vuoto d'una crisalide. Alla sua partenza le entità d'ogni regno emigrano. Sebbene siano in attesa di passare in forme superiori a tempo debito, esse

sono pur sempre libere: infatti, fino al giorno in cui si svolgerà quell'evoluzione, riposeranno nel loro sonno letargico nello spazio finché sarà loro infusa nuova vita nel nuovo manwantara solare. I vecchi elementali riposeranno finché non saranno chiamati per diventare a loro volta il corpo di entità minerali, vegetali ed animali (su un'altra catena superiore di globi) in procinto d'entrare nel regno umano (vedere *Iside*), mentre le entità germinali delle forme inferiori - ed in quel periodo di perfezione generale ne rimarranno ben poche - resteranno sospese nello spazio come gocce d'acqua improvvisamente mutate in ghiaccioli. Esse si scioglieranno al primo alito caldo del manwantara solare e formeranno l'anima dei globi .futuri... La lenta evoluzione del regno vegetale è stata favorita dal più lungo riposo interplanetario dell'uomo... Al giungere del pralaya solare tutto gli uomini purificati s'immergeranno nel Nirvana e da quel Nirvana solare rinasceranno in sistemi superiori. La catena di mondi sarà distrutta e svanirà come l'ombra dalla parete allo spegnersi della luce. Sappiamo con certezza che un tale pralaya solare si sta svolgendo in questo stesso istante, mentre due altri pralaya minori stanno terminando altrove.

96

All'inizio del manwantara solare gli elementi del mondo materiale, prima soggettivi ed ora sparsi nella polvere cosmica - ricevendo impulso dai nuovi Dhyan Chohan del nuovo sistema solare (quelli che una volta erano superiori e che si sono perfezionati maggiormente) - si trasformeranno in correnti di vita primordiali e separandosi in centri differenti d'attività, si disporranno in una scala divisa in sette stadi evolutivi. Come tutti gli altri globi dello spazio la nostra terra, prima di giungere alla materialità completa - e nulla di quanto si trova ora su questo mondo vi può dare un'immagine di questo stato della materia - deve passare attraverso una scala di sette stadi di densità. Dico scala deliberatamente, poiché la scala diatonica illustra in modo migliore il perpetuo movimento ritmico del ciclo discendente ed ascendente di Swabhavat - essendo divisa in toni e semitoni.

Fra i dotti membri della vostra società v'è un teosofo che, senza avere familiarità con la nostra dottrina occulta, ha intuito da alcuni dati scientifici l'idea dell'inizio del pralaya solare e del suo manwantara. Voglio dire il famoso astronomo francese Flammarion - "La Résurrection et la Fin des Mondes" (Capitolo 4). Egli parla come un vero veggente. I fatti sono come egli immagina, ma con lievi modifiche. A causa del raffreddamento secolare (anzi, della vecchiaia e della perdita di forza vitale), della solidificazione e del disseccamento dei globi, la terra giunge al punto in cui incomincia a diventare una massa indebolita. Il periodo della prolificazione è terminato. La prole è tutta cresciuta e la sua vita è giunta al termine. Perciò "le masse che la costituiscono cessano d'obbedire alle leggi di coesione e d'attrazione che le tenevano unite". E diventando simile ad un cadavere lasciato all'opera della distruzione, permetterebbe ad ogni molecola che la compone di separarsi per sempre dal corpo per obbedire in futuro alla forza di nuovi influssi; l'attrazione stessa della luna (se egli potesse conoscere bene la portata della sua pericolosa influenza) inizierebbe il compilo di demolizione producendo una marea di particelle terrestri invece di una marea d'acqua.

97

Il suo errore è che egli crede che la distruzione del sistema solare richieda molto tempo: noi sappiamo che essa avviene in un batter d'occhio, ma non senza molti segni premonitori. Un altro errore è l'ipotesi che la terra cada nel sole. Il sole stesso si deve disintegrare per primo durante il pralaya solare.

...Scoprite la natura e l'essenza del sesto principio dell'universo e dell'uomo ed avrete scoperto il maggiore mistero di questo nostro mondo. E perché no - non siete forse circondati da esso? Che cosa sono le sue manifestazioni comuni, il mesmerismo, la forza Od, ecc.? Esse sono tutte aspetti differenti di una sola forza suscettibile di applicazioni buone e cattive.

I gradi d'iniziazione dell'Adepto segnano le sette fasi in cui egli scopre il segreto

dei sette principi della natura e dell'uomo, e risveglia i propri poteri addormentati.

LETTERA N. 16[24]

(1) Le osservazioni aggiunte ad una lettera dell'ultimo *Theosophist,* pag. 226, I coll., mi colpiscono per la loro importanza e mi sembra che modifichino - non dico che contraddicano molto di ciò che è stato detto sullo spiritismo.

Abbiamo già udito parlare di uno stato di vita spirituale i cui l'Ego sviluppato gode di un'esistenza cosciente per un certo tempo prima di reincarnarsi in un altro mondo; ma questa pari dell'argomento è stata finora trascurata. Ora si fanno delle affermazioni esplicite a questo riguardo; ed esse suggeriscono nuove domande.

Nel *Devachan* (ho prestato il *Theosophist* ad un amico e non l'ho a portata di mano per fare riferimenti, ma, se ben ricordo, questo è il nome che si dà allo stato di beatitudine descritto) il nuovo Ego mantiene apparentemente il ricordo completo della sua vita sulla terra. E' vero o v'è un errore da parte mia?

(1) Il Devachan, o terra di "Sukhavati", è descritto *allegoricamente* dal nostro Signore Buddha stesso. Ciò che egli ha detto si trova nello *Shan-Mun-yih-Tung.* Il Tathagata dice:

"Migliaia e migliaia di sistemi di mondi oltre a questo (il nostro) v'è una regione di Beatitudine chiamata *Sukhavati...* Questa regione è circondata da *sette* file di steccati, *sette* file d'immense cortine, *sette* file d'alberi ondeggianti; questa santa dimora di Arhat è governata dai Tathagata (Dhyan Chohan) ed è proprietà dei Bodhisatwa. Essa ha *sette* laghi preziosi, nel mezzo dei quali scorrono acque cristalline dalle *"sette ed una"* proprietà, o qualità che le distinguono (i sette principi che emanano dall'UNO). Questo,
98 **o Sariputra, è il "Devachan". Il suo fiore divino Udumbara mette le radici *all'ombra di ogni terra, e* fiorisce per tutti coloro che lo raggiungono. Coloro i quali nascono in questa regione benedetta sono veramente felici, *in quel ciclo* non v'è più dolore né disperazione per loro... Miriadi di Spiriti *(Lha)* vi ricorrono per riposare e poi *ritornano alle loro regioni*[25]. 0 Sariputra, molti di coloro che nascono in quella terra di gioia sono *Avaivartya..."*[26], ecc., ecc.**

(2) Se si eccettua il fatto che nel *Devachan* la durata dell'esistenza è limitata, v'è una stretta rassomiglianza fra questo stato ed il Cielo della religione comune (trascurando le concezioni antropomorfiche di Dio).

(2) Certamente il nuovo *Ego,* una volta rinato, mantiene per un certo tempo, proporzionale alla sua vita sulla terra, "il ricordo completo della vita sulla terra"[27]. (Vedere la vostra domanda precedente). Ma esso non può *mai* ritornare sulla terra dal Devachan che - pur tralasciando tutte "le concezioni antropomorfiche di Dio" - non ha alcuna rassomiglianza con il paradiso od il cielo di qualsiasi religione. È stata la fantasia letteraria di H.P.B. a suggerirle il magnifico paragone.

(3) Ora la domanda più importante è chi va in Cielo - o Devachan? Questo stato è raggiunto solo da pochi ottimi o da tutti coloro che non sono molto cattivi - nel loro caso dopo un periodo più lungo d'incubazione o di gestazione incosciente?

(3) "Chi va nel Devachan?" L'Ego personale, naturalmente, ma beatificato, purificato, santo. Ogni Ego - l'unione del sesto e settimo principio - che dopo il periodo di gestazione incosciente rinasce nel Devachan, è inevitabilmente innocente e puro come un neonato. Il fatto che rinasce mostra la preponderanza del bene sul male nella sua

[24] Le risposte di K.H. alle domande del Sig. Sinnett sono stampate in grassetto. - EDS.
[25] Coloro i quali non hanno terminato i loro giri terrestri.
[26] Letteralmente - coloro i quali non ritorneranno più - gli uomini della settima ronda.
[27] Vedere indietro - il N. (1) delle vostre domande.

vecchia personalità. E mentre il Karma (cattivo) per il momento si mette in disparte per seguirlo nella sua futura reincarnazione sulla terra, esso porta con sé nel Devachan solo il Karma delle sue buone azioni, delle sue buone parole e dei suoi buoni pensieri. Per noi "cattivo" è un termine relativo come vi è già stato detto più d'una volta - e la Legge di Retribuzione è la sola legge che non sbagli mai. Perciò, tutto coloro che non sono caduti nella melma del peccato e della bestialità senza alcuna possibilità di redimersi vanno nel Devachan. In seguito dovranno pagare le loro colpe volontarie ed involontarie. Nel frattempo ricevono la ricompensa, gli *effetti* delle *cause* da loro prodotte.

Naturalmente questo è *uno stato,* per così dire, di *intenso egoismo,* durante il quale *l'Ego* riceve la ricompensa del suo *altruismo* sulla terra. L'Ego è completamente as-
99 sorto nel godimento d'ogni effetto, preferenza e pensiero personale che aveva sulla terra, e raccoglie i frutti delle proprie azioni meritorie. Nessuna pena, nessun dolore, neppure l'ombra d'un dispiacere viene ad oscurare il luminoso orizzonte della sua pura felicità: infatti è *uno stato di* "Maya" *costante*... Poiché sulla terra la percezione della *personalità* è solo un sogno evanescente, nel Devachan questo senso sarà sempre un sogno - ma cento volte più intenso. Tanto intenso che l'Ego felice è incapace di distinguere attraverso il velo i mali, i dispiaceri ed i dolori a cui possono essere soggetti coloro che esso amava sulla terra. Esso vive in quel dolce sogno con i suoi cari - già morti o ancora viventi sulla terra; essi sono accanto a lui felici, beati ed innocenti come il sognatore disincarnato; eppure, se si eccettua qualche rara visione, gli abitanti del nostro pianeta grossolano non lo percepiscono. Durante *tale* stato di *Maya* completa, l'Anima o l'Ego astrale di alcune persone sensitive pure ed affezionate, presi dalla stessa illusione, pensano che i loro cari scendano accanto a loro sulla terra, mentre è il loro Spirito che s'innalza fino a coloro che si trovano nel Devachan. Molte comunicazioni spirituali *soggettive* - specialmente quando i sensitivi hanno la mente pura - sono vere; ma il medium *non iniziato* ha molta difficoltà nel fissare nella propria mente le immagini vere ed esatte di ciò che vede e sente. Anche alcuni dei fenomeni che vanno sotto il nome di scrittura medianica sono veri (sebbene più raramente). Lo spirito del sensitivo, essendo odilizzato, per così dire, dall'aura dello Spirito che si trova nel Devachan, diventa per alcuni minuti *quella personalità defunta* e scrive nella calligrafia, nella lingua e coi pensieri che questa aveva quando era in vita. I due spiriti si uniscono e diventano uno; e la preponderanza dell'uno sull'altro durante tali fenomeni determina la preponderanza della *personalità* nei caratteri che distinguono tali scritture e la "trance parlante". Ciò che voi chiamate "comunicazione" è in realtà l'identità di vibrazione molecolare fra la parte astrale del medium incarnato e la parte astrale della personalità disincarnata. Ho visto or ora l'articolo di un Professore inglese *sull'olfatto* (che farò commentare sul *Theosophist* con l'aggiunta di qualche parola) e vi ho trovato qualcosa che fa al caso nostro. Come nella musica due suoni differenti possono essere in armonia e si possono distinguere separatamente, e quest'armonia o discordanza dipende dalle vibrazioni sincrone e dai periodi complementari, così fra il medium e 1'"entità"avviene la *comunicazione* quando le loro molecole astrali sono in armonia. Nella comunicazione l'intensità relativa ai due gruppi di vibrazioni che compongono l'onda *akashica* determinerà più le caratteristiche personali dell'uno che dell'altro. Meno identici saranno gli impulsi delle vibrazioni, più medianico e meno spirituale sarà il messaggio. Perciò misurate le qualità morali del vostro medium da quelle della presunta Intelligenza "che controlla", e le vostre prove d'autenticità non lasceranno nulla a desiderare.

100 (4) Nell'ambito del Devachan, per così dire, vi sono grandi varietà di condizioni in modo che ognuno si trovi nello stato adatto, da cui nascerà in condizioni inferiori e superiori nel mondo delle cause successivo? Non serve a nulla raddoppiare le ipotesi. Vogliamo delle notizie su cui basarci.

(4) Sì; nel Devachan vi sono grandi varietà di stati ed è tutto come voi dite. Vi sono tanti gradi di beatitudine come sulla terra vi sono tante sfumature di percezione e di capacità d'apprezzare tale ricompensa. È un paradiso immaginario, sempre ideato dall'Ego e da lui riempito delle scene e degli incidenti ed affollato della gente che egli potrebbe aspettarsi di trovare in questa sfera di felicità compensativa. Ed è questa varietà che guida l'*Ego* momentaneo e personale nella corrente che lo porterà a rinascere in una condizione inferiore o superiore nel mondo delle cause successivo. Nella natura ogni cosa è disposta così armoniosamente, specialmente nel mondo soggettivo, che i Tathagata - - O Dhyan Chohan - che guidano gli impulsi non possono mai commettere errori.

(5) Dall'apparenza uno stato completamente spirituale dovrebbe essere apprezzato solo dalle entità che sono diventate assai spirituali durante questa vita. Ma vi sono migliaia di ottime persone (moralmente) che non si sono affatto spiritualizzate. Come possono passare, con i ricordi di questa vita, da una condizione di vita materiale ad un'altra spirituale?

(5) È "una condizione spirituale" solo perché è in contrasto con la nostra grossolanamente "materiale" e, come è già stato detto - questi gradi di spiritualità costituiscono e determinano le grandi "varietà" di condizioni nell'ambito del Devachan. Una madre selvaggia non è meno felice di una madre regale avendo fra le braccia il proprio bimbo morto; e sebbene i bambini morti prematuramente prima d'aver completato la loro Entità settenaria non vadano nel Devachan come Ego effettivi, l'affettuosa immaginazione della madre vi trova i suoi figli e non ne tralascia alcuno che il suo cuore aneli di rivedere. Dite pure - che è solo un sogno, ma dopo tutto che cos'è oggettivo quando la vita stessa non è che una scena d'intense irrealtà? La gioia provata in quella Terra di Sogni da un pellerossa nei suoi "felici terreni di caccia" non è meno intensa dell'estasi provata da un *connoisseur,* che trascorre un'*eternità* ascoltando rapito le Sinfonie divine suonate da cori ed orchestre angeliche immaginari. Dal momento che il primo non ha colpa se è nato "un selvaggio" con l'istinto d'uccidere - sebbene abbia causato la morte di molti animali innocenti - e se nonostante ciò è stato un padre, un figlio, un marito affettuoso, perché non dovrebbe godere anch'egli la *sua* parte di ricompensa? La cosa sarebbe del tutto diversa se gli stessi atti crudeli fossero stati commessi da una persona educata e civile per semplice amore del passatempo. Rinascendo il selvaggio si troverebbe solo ad un gradino basso della scala evolutiva a causa del suo sviluppo mo-
101 **rale imperfetto; mentre il *Karma* del secondo sarebbe macchiato dalla colpa morale...**

Tranne l'Ego che, essendo attratto dal magnetismo grossolano, cade nella corrente che lo porterà al "pianeta della Morte" - il satellite mentale e fisico della terra - tutti possono trovarsi nella condizione "spirituale" corrispondente, adatta alla loro vita precedente ed al loro modo di pensare. Se ben ricordo, H.P.B. spiegò al Sig. Hume che il sesto principio dell'uomo, essendo completamente spirituale, non potrebbe esistere o essere *cosciente* nel Devachan senza assimilare alcuni degli attributi più astratti e mentali del quinto principio o Anima animale, il suo *manas* (mente) e la sua memoria. Quando l'uomo muore, il secondo ed il terzo principio muoiono con lui; la triade inferiore scompare ed il quarto, quinto, sesto e settimo principio formano il sopravvivente *Quaternario.* (Leggete ancora i Frammenti di Y.O., pag. 6)[28]. Da quel momento si svolge una lotta "mortale" fra la Dualità Superiore e quella Inferiore. Se vince quella Superiore il sesto principio, avendo attratto a sé la quintessenza del *Bene* dal quinto - gli effetti più nobili, le aspirazioni buone (per quanto possano essere *terrene)* e le parti più Spirituali della mente - segue il *fratello maggiore* divino (il settimo principio) nello Stato di "Gestazione"; il quinto e quarto principio restano uniti come un *guscio* vuoto - (l'espressione è esatta) - per vagare nell'atmosfera terrestre dopo che metà dei ricordi

[28] "Frammenti di Verità Occulta", The Theosophist, 1881-1883 - EDS.

personali sono svaniti, mentre gli istinti più brutali rimangono pienamente desti per un certo periodo - in breve esso è un "Elementare". Esso è lo "spirito guida" della maggior parte dei medium. Se, d'altra parte, la *Dualità* Superiore viene sconfitta, il quinto principio assorbe tutti i ricordi e le percezioni *personali* dell'individualità personale che possono essere rimasti nel sesto principio. Ma con l'aggiunta di tutto questo materiale non resterà nel Kama-Loka - "il mondo del Desiderio" o l'atmosfera della nostra terra. In pochissimo tempo, come un filo d'erba galleggiante vicino ai vortici ed ai gorghi del Maelstrom, è preso ed attratto dal grande vortice degli Ego umani; mentre il sesto e settimo principio - che ora è una MONADE completamente Spirituale ed *individuale* senza alcun riflesso della personalità precedente, non dovendo passare attraverso alcun periodo regolare di "gestazione" (dal momento che non v'è alcun Ego *personale* purificato che deve rinascere), dopo un periodo più o meno prolungato di Riposo incosciente nello Spazio infinito - si troverà a rinascere in un'altra personalità sul pianeta successivo. Quando giungerà il periodo della "Piena Coscienza Individuale" - che precede quello della Coscienza Assoluta nel *Para-Nirvana* - questa vita *personale* perduta diventerà come una pagina strappata dal grande *Libro delle Vite* e non rimarrà neppure una parola a segnarne l'assenza. La monade purificata non lo sentirà né lo ricorderà nella se-
102 **rie delle rinascite passate - cosa che avrebbe fatto se fosse andata nel "Mondo delle Forme" (*rupa-loka*) - ed il suo sguardo retrospettivo non scorgerà il benché minimo segno di ciò che era stato. La luce di *Samma-Sambuddh* -**

"...la luce che splende al di là della nostra
conoscenza mortale
La luce d'ogni vita in ogni mondo" -

non getta alcun raggio di luce su quella vita *personale* nella serie delle vite trascorse.

Per rendere giustizia agli uomini devo dire che la dimenticanza completa di un'esistenza nelle tavole dell'Essere Universale non avviene tanto spesso da formare una grande percentuale. Infatti, come gli "idioti congeniti" assai nominati, ciò è un *lusus naturae* - un'eccezione, non la regola.

(6) Come può l'esistenza spirituale, in cui tutto s'è perso nel sesto principio, essere compatibile con la coscienza della vita materiale, individuale e personale che deve essere attribuita all'Ego nel Devachan, se essa mantiene la coscienza terrena, come si dice nella Nota sul *Tbeosophist?*

(6) Mi sembra che il problema sia spiegato in modo esauriente: il sesto ed il settimo principio, indipendentemente dal resto, costituiscono la "Monade" eterna, imperitura, ma anche i*ncosciente*. Per risvegliare in essa la coscienza latente, specialmente quella dell'individualità *personale*, occorrono la monade e gli attributi superiori del quinto principio - 1'"Anima animale": essi formano l'*Ego* etereo che vive e gode la beatitudine nel Devachan n. Lo Spirito, od emanazioni pure dell'UNO, forma con il settimo e sesto principio la triade superiore; queste emanazioni possono assimilare solo ciò che è buono, puro e santo, perciò nessun ricordo sensuale, materiale o impuro può seguire la memoria purificata dell'Ego nella regione della Beatitudine. Il Karma colpirà l'Ego per i ricordi delle azioni e dei pensieri cattivi quando esso cambierà la personalità nel successivo mondo delle cause. La *Monade,* od "Individualità Spirituale" , resta pura in ogni caso. "Non esiste dolore o sofferenza per chi vi nasce (nel *Rupa-Loka del Devachan*), poiché essa è la terra della Purezza. Tutte le regioni dello Spazio possiedono tali terre .(Sakwala), ma quella della Beatitudine è la più pura". Nel *Jnana Prasthana Shastra* si dice: "Per mezzo della purezza personale e della sincera meditazione varchiamo i confini del Mondo del Desiderio ed entriamo nel mondo delle Forme".

(7) Finora ho sempre pensato che il periodo di gestazione fra la Morte ed il Devachan

fosse assai lungo. Ora si dice che in alcuni casi esso dura solo alcuni giorni ed in nessun caso (è implicito) più di qualche anno. Ciò sembra evidente dalle affermazioni, ma chiedo se si possa confermarlo esplicitamente poiché è un punto determinante per molte cose.

103 **(7) Ecco un altro bell'esempio del disordine abituale che regna nella mente di H.P.B. Ella parla del "Bardo" e non dice neppure ai lettori che cosa significhi questo termine! Come innumerevoli volte si confonde per il disordine del suo scrittoio, così nella sua mente si affollano idee affastellate in un tale caos che, quando vuole esprimerle, la coda sbuca prima della testa. Il "Bardo" non ha nulla a che fare con la durata del tempo nel caso a cui vi riferite. Il "Bardo" è il periodo fra la morte e la rinascita - e può durare da alcuni anni ad un kalpa. Esso è diviso in tre sottoperiodi: (1) quando l'*Ego* liberato dei suoi ceppi mortali entra nel *Kama-Loka*[29] (la dimora degli Elementari); (2) quando entra nello "Stato di Gestazione"; (3) quando rinasce nel *Rupa-Loka del* Devachan. Il Sottoperiodo (1) può durare da alcuni minuti ad *un numero* d'anni - infatti, la frase "alcuni anni" diventa enigmatica ed assolutamente priva di valore senza una spiegazione più completa; il Sottoperiodo (2) -è "assai lungo", come dite voi, talvolta più lungo di quanto possiate immaginare, ma proporzionale alla forza spirituale dell'*Ego*; il Sottoperiodo (3) dura in proporzione al KARMA buono, poi la *monade* si reincarna di nuovo. Quando l'*Agama Sutra* dice: - "In tutti questi *Rupa-Loka* i Deva (Spiriti) sono ugualmente soggetti alla nascita, alla decadenza, alla vecchiaia ed alla morte", vuole dire soltanto che l'Ego nasce quivi, poi incomincia a decadere ed infine "muore", vale a dire che cade in quello stato d'incoscienza che precede la rinascita; e termina lo Sloka con queste parole: "Quando i deva emergono da questi cieli, rientrano nel mondo inferiore", cioè, lasciano il mondo della beatitudine per rinascere nel mondo delle cause.**

(8) In tal caso e supponendo che il Devachan non sia soltanto il retaggio degli adepti e delle persone che si trovano quasi allo stesso livello, c'è veramente uno stato d'esistenza equivalente al Cielo, da cui la vita sulla terra può essere seguita dall'immenso numero di coloro che se ne sono andati prima! (9) E per quanto tempo? Questo stato di beatitudine spirituale dura per anni? Per decadi? Per secoli?

(8) Certamente "il Devachan *non è* soltanto il retaggio degli adepti", e decisamente c'è un "cielo" - se *dovete* usare questo termine cristiano astro-geografico - per "l'immenso numero di coloro che se ne sono andati prima". Ma nessuno di loro può *seguire* "la vita sulla terra" per le ragioni già date della Legge della Beatitudine e di *Maya*.

(9) Per anni, decadi, secoli e millenni, talvolta moltiplicati per qualche altro numero. Tutto questo dipende dalla durata del Karma. Riempite d'olio una tazzina domestica ed il serbatoio d'acqua d'una città, accendeteli entrambi ed osservate quale brucia più a lungo. L'*Ego* è lo stoppino ed il Karma l'olio, la differenza di quantità del secondo (nella tazza e nel serbatoio) vi suggerisce la grande differenza che esiste fra le durate
104 **dei vari *Karma*. Ogni effetto deve essere proporzionato alla causa. E come il periodo delle incarnazioni dell'uomo è solo una piccola parte rispetto ai periodi che egli trascorre tra una nascita e l'altra nel ciclo manvantarico, così i buoni pensieri, le buone parole, e le buone azioni di ognuna di queste "vite" su un globo producono degli effetti i cui risultati richiedono molto più tempo dell'evoluzione delle cause occupate. Perciò, quando leggete nei Jat ed in altre *favolose* storie delle Scritture buddiste che questa o quella buona azione è stata ricompensata con Kalpa di diverse forme di beatitudine, non sorridete per l'assurda esagerazione, ma tenete presente ciò che vi ho detto. Voi sapete che da un piccolo seme è sorto un albero che dura ormai da 22 secoli; intendo**

[29] In tibetano: Yuh-Kai.

dire l'albero *Bo* di Anuradhapura. E non dovete ridere se, imbattendovi nel *Pinda-Dana* o in qualche altro *Sutra* buddista, leggete: "Fra il *KamaLoka* ed il *Rupa-Loka* v'è una località, la dimora di "Mara" (la Morte). Mara, pieno di passione e di desiderio, distrugge ogni principio virtuoso come una pietra macina il grano[30]. Il suo palazzo è di 7.000 yojana quadrati ed è circondato .da una *settuplice* parete"; infatti, ora vi sentirete più preparato a comprendere l'allegoria. Anche quando Beal, Burnof o Rhys Davids s'abbandonano alle traduzioni nell'innocenza delle loro anime cristiane e materialiste, non portiamo loro rancore per i loro commenti, dal momento che essi non possono conoscere di più. Ma che cosa possono significare le parole seguenti: - "I nomi dei Cieli" (un errore di traduzione; i loka non sono cieli, ma località o dimore) "del Desiderio, Kama-Loka - così chiamati perché gli esseri che li occupano sono soggetti al desiderio di mangiare, bere, dormire ed amare. Essi sono anche chiamati le dimore dei *cinque* (?) ordini delle creature senzienti - i Deva, gli uomini, gli asura, gli animali ed i demoni" (*Lautan Sutra,* trascr. da S. Beal). Esse vogliono dire semplicemente che, se il venerabile traduttore avesse conosciuto un po' meglio la vera dottrina, avrebbe (1) diviso i Deva in due classi chiamandoli "*Rupa*-deva" ed "*Arupa*-deva" (i *Dhyan Chohan* "*della forma*" o oggettivi, e quelli "*senza forma*" o soggettivi) e (2) avrebbe fatto la stessa cosa per la classe degli "uomini", poiché vi sono *gusci,* e "Mara-rupa" - cioè, corpi destinati all'annientamento. Tutti questi sono:

(1) "*Rupa-deva*" - *Dhyan Chohan*[31], aventi forma; [Ex uomini].

(2) "*Arupa-deva*" - *Dhyan Chohan* senza forma; [Ex uomini].

(3) "*Pisacha*" - fantasmi (con due principi).

(4) "*Mara-rupa*" - Destinati alla *morte* (con tre principi).

105 **(5) *Asura* - Elementali - aventi forma umana. [Uomini futuri].**

(6) *Animali* - Elementali della .seconda classe - Elementali animali [Uomini futuri].

(7) *Rakshasa* (Demoni) Anime o Forme Astrali di maghi; uomini che hanno raggiunto l'apice della conoscenza nell'arte proibita. Morti o vivi essi hanno, per così dire, ingannato la natura, ma solo per poco - finché il nostro pianeta entrerà nel periodo dell'*oscuramento,* dopo di che *nolens volens* dovranno essere *annientati*.

Questi *sette* gruppi formano le principali divisioni degli Abitanti del mondo soggettivo che ci circonda. Nel gruppo N. 1 vi sono i Capi *intelligenti* di questo mondo della Materia che, nonostante tutta la loro intelligenza, sono solo gli strumenti ciechi ed obbedienti dell'UNO, gli agenti attivi di un Principio Passivo.

In questo modo s'interpretano e si traducono erroneamente quasi tutti i nostri Sutra; ma anche in quella confusione di dottrine e di parole, chi conosce sia pure superficialmente la *vera* dottrina può avere delle basi sicure. Così, per esempio, nell'enumerare i sette loka del "Kama-Loka", *1'Avatamsaka Sutra* dice che il *settimo* è il "Territorio del Dubbio". Vi prego di ricordare il nome perché dovremo parlarne in seguito. Ognuno dei "mondi" che si trovano nella Sfera degli Effetti ha un Tathagata, o "Dhyan Chohan" per proteggerlo e sorvegliarlo, non per interferire con esso. Naturalmente, fra le persone, gli spiritisti saranno i primi a respingere ed a confinare le nostre teorie al "limbo delle superstizioni rifiutate". Se li rassicurassimo che ognuna delle loro "Terre calde" ha sette pensioni con lo stesso numero di "Spiriti Guida" che *le* dirigono

[30] Mara, come potete bene pensare, è l'immagine allegorica della sfera chiamata il "Pianeta della Morte" - il *gorgo* in cui scompaiono le *vite* destinate alla distruzione. La lotta si svolge fra i *Kama*-Loka ed i *Rupa*-Loka.

[31] Gli Spiriti Planetari della nostra terra non sono i più alti, come potete ben immaginare - poiché, come dice Subba Row nella sua critica dell'opera di Oxley, a nessun Adepto orientale piacerebbe essere paragonato ad un angelo od ad un Deva. (Vedere il *Theosophist* di maggio.)

e li chiamassimo "angeli", San Pietro, San Giovanni e Sant'Ernesto, ci accoglierebbero a braccia aperte. Ma chi ha mai sentito parlare dei Tathagata e dei Dhyan Chohan, degli Asura e degli Elementali? Assurdo! Eppure - i nostri amici (almeno il Sig. Eglinton) riconoscono che noi abbiamo "una certa conoscenza delle Scienze Occulte" *(Vide* "Light"). E così anche questo mito della "Conoscenza" è al vostro servizio e mi aiuta ora a rispondere a questa vostra domanda:

Esiste qualche stato intermedio fra la beatitudine spirituale del Devachan e l'oscura vita abbandonata delle *reliquiae* elementari semicoscienti, lasciate dagli esseri umani che hanno perso il sesto principio? Se così fosse, ciò potrebbe dare un *locus standi* immaginario agli Ernesti ed ai Giacomi dei medium - la specie migliore degli "spiriti" che si presentano alle sedute spiritiche. In tal caso, deve essere assai popoloso quel mondo da cui può giungere qualsiasi comunicazione "degli spiriti"**.**

Ahimè no, amico mio; no che io sappia. Da "Sukhavati" giù fino al "Territorio del Dubbio" v'è un gran numero di Stati Spirituali; ma non sono a conoscenza dell'esistenza di qualsiasi "stato intermedio". Vi ho già parlato dei Sakwala (sebbene
106 **non possa stare ad enumerarli, dato che sarebbe inutile) ed anche di Avitchi - 1'"Inferno" da cui non vi è ritorno[32], e non ho altro da aggiungere. Lo "spirito abbandonato" deve fare come meglio può. Appena esce dal *Kama-Loka* e varca il "Ponte d'Oro" che conduce alle "Sette Montagne d'Oro" , l'*Ego* non può più conversare con i "pigri" medium. Nessun "Ernesto" o "Giacomo" è mai ritornato da *Rupa-Loka* - e tanto meno dall'*Arupa-Loka* - per conversare piacevolmente con gli uomini.**

Naturalmente esiste un "tipo migliore" di *reliquiae*; ed i "gusci" o "coloro che vagano sulla terra" , come sono qui chiamati, non sono *tutti* necessariamente cattivi. Ma i medium per quel momento rendono cattivi anche quelli buoni. Ad ogni modo ai "gusci" può benissimo non importare nulla, poiché essi non hanno nulla da perdere. Ma abbiamo trascurato un altro tipo di "spiriti" , i *suicidi* e coloro che *sono morti di morte accidentale*. Entrambi possono comunicare, ma devono pagare a caro prezzo queste visite. Ancora una volta devo spiegare ciò che voglio dire. Ebbene, questa classe è quella che gli spiritisti francesi chiamano - *"les Esprits Soufrants"*. Essi fanno eccezione alla regola, poiché devono restare nell'atmosfera dell'attrazione terrestre - il *Kama-Loka - fino* all'ultimo istante di quella che sarebbe stata la durata naturale della loro vita. In altre parole, quell'ondata particolare dell'evoluzione vitale deve proseguire fino alla riva. Ma è un peccato ed una crudeltà farne rivivere il ricordo ed intensificarne la sofferenza dando loro la possibilità di vivere una vita artificiale, la possibilità d'*aumentare il loro Karma* persuadendoli a comunicare per mezzo dei canali aperti, cioè, dei medium e dei sensitivi, poiché dovranno pagare fino in fondo tutti questi piaceri. Mi spiegherò meglio. Ai *suicidi* che, sperando di sfuggire alla vita, si sono trovati ancora vivi - la stessa riserva abbastanza dolori. La loro punizione sta nell'intensità di questa. Avendo perso il sesto e settimo principio per il loro atto inconsiderato, benché non per sempre perché possono riaverli entrambi - invece di accettare la punizione e di cogliere l'occasione di redimersi, spesso vengono tentati *a rimpiangere la vita* ed a riprenderne possesso con mezzi illeciti. Nel *Kama-Loka,* la terra dei desideri intensi, essi possono soddisfare i propri desideri terreni solo attraverso un agente vivo; e così facendo, allo scadere del termine naturale, generalmente perdono per sempre la *monade.* Le vittime della morte accidentale si trovano in condizioni ancora peggiori. Un triste destino li attende - a meno che non siano state così buone e pure da essere attratte subito nell'ambito del *Samadhi* Akasico, cioè, da cadere in uno stato di sonno tranquillo, un sonno pieno di sogni rosei durante il quale non hanno alcun ricordo dell'incidente, ma si muovono e vivono

[32] Nell'*Abbidharma* Shastra (Metafisica) leggiamo*:* - "Buddha insegnò che ai *limiti dei Sakwala* vi è uno spazio tenebroso, *senza Sole né chiaro di luna* per chi vi cade. Da esso non si *rinasce.* Esso è il *freddo* Inferno, il grande *Naraka*". *Ecco Avitchi.*

fra gli amici ed i luoghi familiari fino a quando scade il termine della loro vita naturale
107 e si trovano a nascere nel Devachan. Ombre infelici, se sono corrotte e sensuali vagano attorno (non come gusci, poiché il legame che le unisce ai due principi superiori non è spezzato completamente) -finché non giunge l'ora della morte. Essendo escluse dalla pienezza delle passioni terrene che le legano ai luoghi familiari, esse sono allettate dalle opportunità che i medium offrono loro per soddisfarle. Ecco i *Pisacha,* gli *Incubi* ed i *Succubi* dei tempi medioevali. Ecco i demoni della cupidigia, della ghiottoneria, della lussuria e dell'avarizia, gli elementari dalla destrezza, dalla malvagità e dalla crudeltà intensificate, che incitano le proprie vittime a crimini orrendi e godono bestialmente nel vederli commettere! Questi vampiri psichici non rovinano soltanto le proprie vittime ma, trasportati dalla corrente dei propri impulsi demoniaci, allo scadere del periodo naturale della loro vita - sono infine portati fuori dall'aura terrestre in regioni in cui soffrono terribilmente per secoli e terminano con la distruzione completa.

Ma se la vittima della morte accidentale o violenta non è né buona né cattiva - una persona comune - ecco quanto può accaderle. Il medium che l'attira crea la cosa meno desiderabile per essa: una nuova combinazione di *Skandha* ed un nuovo *Karma* cattivo. Ma lasciate che vi dia un'idea più chiara di ciò che intendo dire con *Karma* in questo caso.

Per quanto riguarda quest'argomento, lasciatemi dire prima che dal momento che sembrate tanto interessato ad esso, non potete fare altro che studiare il più profondamente possibile le due dottrine - del *Karma* e del Nirvana. Se non avrete una conoscenza completa di questi due principi - la duplice chiave alla metafisica di Abhidharma - vi troverete sempre ostacolato quando cercherete di comprendere il resto. Noi abbiamo vari tipi di Karma e di Nirvana applicati in modo diverso - all'Universo, al mondo, ai Deva, ai Buddha, ai Bodhisatwa, agli uomini ed agli animali - ed il secondo comprende anche i suoi sette regni. Il Karma ed il Nirvana sono solo due dei sette grandi MISTERI della metafisica buddista; solo quattro di questi sono noti, ed assai imperfettamente, ai migliori orientalisti.

Se chiedete ad un dotto prete buddista che cosa sia il *Karma,* egli vi dirà che il Karma è ciò che il cristiano potrebbe chiamare Provvidenza (solo in un certo senso) ed il maomettano - K*ismet,* fato o destino (sempre in un certo senso). Che esso è il principio fondamentale che insegna che appena un essere cosciente o senziente, sia esso uomo, deva o animale, muore, si crea un nuovo essere che riappare in un'altra esistenza sul medesimo pianeta o su di un altro, secondo le condizioni che egli o esso ha provocato antecedentemente. In altre parole, che il Karma è la forza che guida e Trishna (in Pali *Tanha)* la forza o il desiderio di vivere in modo senziente - la forza o l'energia immedia-
108 ta, la risultante dell'azione umana (o animale) che dai vecchi *Skandha*[33] crea il nuovo gruppo che forma il nuovo essere e controlla la natura stessa della nascita. 0 per parlare in modo ancora più chiaro, il *nuovo* essere è ricompensato e punito per le azioni meritorie e le colpe del *vecchio* essere; il Karma è simile ad un Libro delle Entrate, in cui tutti gli atti dell'uomo, buoni, cattivi o indifferenti; sono accuratamente registrati a debito ed a credito - da lui stesso, per così dire, o meglio dalle sue stesse azioni. Dove la letteratura poetica cristiana ha creato e vede un Angelo Custode "Che registra", la severa e realistica logica buddista, comprendendo la necessità che ogni causa abbia il proprio effetto mostra la sua vera presenza. Gli oppositori del buddismo hanno molto sottolineato la pretesa ingiustizia che la persona che compie l'azione resti impunita ed una vittima innocente abbia a soffrire - dal momento che la persona che agisce e quella che soffre sono due esseri differenti. Ma mentre in un senso esse possono essere consi-

[33] Ho notato che nella seconda e nella prima edizione del *Mondo Occulto* appare lo stesso errore di stampa e che la parola *Skandha è* scritta *Shandba* - a pag. 130. In quel modo mi si fa scrivere una cosa assai originale per un *supposto* Adepto.

derate tali, in un altro *sono identiche.* Il "vecchio essere" è il solo genitore - padre e madre assieme - del "nuovo essere". In realtà, il primo crea e modella il secondo molto più di quanto faccia un padre in carne ed ossa: Una volta che abbiate compreso bene il significato degli *Skandha,* capirete ciò che voglio dire.

Il gruppo degli Skandha forma e costituisce l'individualità fisica e mentale che chiamiamo uomo (o qualsiasi essere). Questo gruppo è formato (nell'insegnamento esoterico) da cinque Skandha, cioè: *Rupa* - le proprietà o gli attributi materiali; *Vedana* - le sensazioni; *Sanna* - le idee. astratte; *Samkhara* - l*e* tendenze fisiche e mentali; e *Vinnana* - i poteri mentali, l'estensione del quarto - cioè, le predisposizioni mentali, fisiche e morali. A questi ne aggiungiamo altri due, la cui natura ed i cui nomi potrete apprendere in seguito. Per il momento vi basti sapere che essi producono *Sakkayaditthi,* "l'eresia o l'illusione dell'individualità", ed *Attavada* "la dottrina del Sé", che (nel caso del quinto principio, l'anima) portano alla *maya* dell'eresia e della fede nell'efficacia degli inutili riti e cerimonie, delle preghiere e dell'intercessione.

Ora ritorniamo alla questione dell'identità fra il *vecchio* ed il *nuovo* "Ego". Vi posso ricordare ancora una volta che anche la vostra scienza ha accettato il fatto antichissimo insegnato chiaramente dal nostro Signore[34] - che l'uomo di una data età, mentre senzientemente non cambia, fisicamente non è quello che era alcuni anni prima (diciamo *sette* anni e siamo pronti a sostenerlo ed a provarlo): secondo la dottrina buddista, i suoi *Skandha* sono cambiati. Allo stesso tempo essi sono sempre ed incessantemente all'opera nel preparare la forma astratta, la "privazione" del *nuovo* essere futuro. Ebbene, se è giusto che un uomo di quarant'anni debba godere o soffrire per le azioni dell'uomo di vent'anni, è ugualmente giusto che l'essere rinato, che è essenzialmente identico a quello precedente - dal momento che risulta ed è creato da esso - sopporti le conseguenze del Sé o della personalità che l'ha generato. La vostra legge occidentale, che punisce l'innocente figlio di un colpevole privandolo del padre, dei suoi diritti e dei suoi beni; la vostra civile società, che dà all'infamia la figlia senza colpa di una madre immorale e criminale; la vostra Chiesa e le vostre Scritture cristiane, che insegnano che il "Signore Iddio vendica i peccati dei genitori sui loro figli fino alla terza e quarta generazione" , tutto questo non è molto più ingiusto e crudele di qualsiasi cosa faccia il Karma? Invece di punire l'innocente assieme al colpevole, il Karma *vendica e ricompensa* il primo, cosa che nessuna delle vostre tre potenze occidentali ha mai pensato di fare. Ma forse alla nostra affermazione fisiologica gli oppositori potrebbero obiettare che solo il corpo muta, che v'è solo una trasformazione molecolare che non ha nulla a che fare con l'evoluzione mentale; e che gli *Skandha* rappresentano non solo un gruppo di qualità materiali, ma anche mentali e morali. Mi chiedo se vi sia una sensazione, un'idea astratta, una tendenza od un potere della mente che si possa chiamare un fenomeno assolutamente non molecolare. Possono le sensazioni od i pensieri più astratti, che sono *qualcosa,* venire dal *nulla* od essere nulla?

109

Ora, le cause che producono il "nuovo essere" e che determinano la natura del .*Karma* sono, come è già stato detto - Trishna (o "Tanha") - la brama il .desiderio dell'esistenza senziente, ed *Upadana* - la realizzazione o la consumazione di *Trishna,* o di quel desiderio. Ed il medium aiuta, *nec plus ultra,* a risvegliarli ed a svilupparli entrambi nell'Elementare, sia esso un suicida od una vittima[35]. La regola vuole Che la

[34] Vedere *1'Abhidharma Koska Vyakhya, il Sutta Pitaka o* qualsiasi libro buddista settentrionale. In questi Gautama afferma che nessuno di questi Skandha è l'anima; poiché il corpo cambia continuamente, né gli uomini, né gli animali, né le piante sono uguali per due giorni od anche per due minuti consecutivi. "Mendicanti! Ricordate che nell'uomo *non vi è alcun principio* che vi dimori in permanenza e che solo il *dotto* discepolo che acquista la saggezza quando dice "io sono" - sa ciò che dice".

[35] Solo i Gusci e gli *Elementali* non vengono danneggiati, sebbene la moralità dei sensitivi non sia affatto migliorata dalle comunicazioni.

persona che muore di morte naturale rimanga da "alcune ore a diversi brevi anni" nell'ambito dell'attrazione terrestre, cioè, nel *Kama-Loka.* Ma fanno eccezione i suicidi ed in genere coloro che muoiono di morte violenta. Perciò uno di quegli Ego che, per esempio, era destinato a vivere ottanta o novant'anni, ma che si uccise o fu ucciso per qualche incidente supponiamo all'età di vent'anni - dovrebbe passare nel *Kama-Loka* come Elementare, o meglio, "vagando sulla terra" sessanta o settant'anni; poiché, sfortunatamente, esso non è neppure un "*guscio*". Felici, tre volte felici, a paragone, sono le entità disincarnate che fanno un lungo sonno e vivono in sogno nel seno dello Spazio! Guai a coloro che a causa di *Trishna* sono attratti dai medium, e guai a questi ultimi che li tentano con questo facile *Upadana.* Infatti, attirandoli e soddisfacendo la loro
110 **brama di vivere, il medium aiuta a sviluppare - ed in realtà produce in loro - una nuova serie di *Skandha,* un nuovo corpo dalle tendenze e dalle passioni ancora peggiori di quello che essi avevano. Tutto il futuro di questo nuovo corpo sarà determinato, quindi, non solo dal *Karma* cattivo della serie o del gruppo precedente, ma anche da quello del nuovo gruppo del futuro essere. Se i medium e gli spiritisti sapessero, come ho già detto, che accogliendo con gioia un nuovo "spirito guida", lo attirano in un *Upadana* che produrrà una serie di mali inenarrabili per il nuovo Ego, nato sotto la sua influenza nefasta, e che con ogni seduta spiritica specialmente nelle materializzazioni - moltiplicano le cause di sofferenza, cause che faranno fallire l'infelice Ego nel progresso spirituale o lo faranno rinascere in un'esistenza peggiore - forse sarebbero meno prodighi della loro ospitalità.**

Ora potete comprendere perché siamo così contrari allo spiritismo ed alla medianità. E potrete comprendere anche perché, per soddisfare il Sig. Hume, almeno in parte, mi sia messo in *una spiacevole situazione* con il Chohan e, *mirabile dictu, con i due sahib,* "i giovani che rispondono ai nomi di" - Scott e Banon. Per farvi divertire chiederò ad H.P.B. di mandarvi con questa lettera una pagina del "papiro di Banon", un articolo che egli conclude con una severa filippica letteraria nei confronti della mia umile persona. Ombre degli Asura, come si adirò ella nel leggere questa critica alquanto irriverente! Mi dispiace che non la faccia pubblicare per questioni d'"onore familiare", come ha detto il "Diseredato". Quanto al Chohan, la cosa è più grave ed egli non era affatto soddisfatto che io avessi lasciato credere ad Eglinton d'essere stato *io stesso.* Egli aveva concesso di dare agli spiritisti la prova del potere dell'uomo *vivente* mediante un loro medium, ma aveva lasciato che noi decidessimo il programma ed i particolari; ecco perché ha disapprovato alcune conseguenze di poca importanza. Mio caro amico, dovete sapere che io sono molto meno libero di fare ciò che voglio che non voi di decidere nei riguardi del *Pioneer.* Solo i *Chutuktu* superiori sono completamente liberi. Ma sto andando fuori dal seminato.

Ora che vi sono state date molte spiegazioni, potete benissimo leggere questa lettera alla nostra amica che non è capace di reprimersi - la Sig.ra Gordon. *Può darsi* che le ragioni addotte calmino il suo zelo spiritico, ma ne dubito molto. Tuttavia, questo può dimostrarle che noi non ostacoliamo *il vero* -spiritualismo, ma solo la medianità indiscriminata e le manifestazioni fisiche - specialmente le materializzazioni e l'*essere posseduti* nella trance. Se gli spiritisti potessero capire la differenza che passa fra l'*individualità e* la *personalità,* fra l'immortalità *individuale* e quella *personale* e qualche altra verità, si persuaderebbero più facilmente che gli Occultisti possono essere pienamente convinti dell'immortalità della *monade* pur negando quella dell'anima - il veicolo *dell'Ego personale*; che essi possono credere fermamente negli Ego disincarnati del Ru-
111 **pa-Loka ed avere comunicazioni e contatti spirituali con loro pur sorridendo all'idea insensata di "stringere la mano" ad uno "spirito"; ed infine, che in realtà gli Occultisti ed i Teosofi sono i veri spiritualisti, mentre la setta moderna che porta questo nome è composta solo di seguaci dei fenomeni *materiali.***

Dal momento che stiamo parlando dell'"individualità" e delle "personalità", è strano che H.P.B., pur torturando la mente del povero Sig. Hume con le sue confuse spiegazioni, non abbia mai pensato, se non dopo averne ricevuta spiegazione da lui stesso, che la differenza che passa fra 1'individualità e la personalità è la stessa dottrina che le è stata insegnata: quella del *Pacceka-Yana e* dell'*Amata-Yana*. I termini da lui dati sono la traduzione esatta e letterale dei nomi tecnici che il pali, il sanscrito ed il Cinotibetano danno alle diverse *entità personali* racchiuse nell'Individualità - la lunga catena di vite che emanano dalla stessa MONADE Immortale. Dovrete ricordarli:

(1) Il *Pacceka-Yana* - (in sanscrito "Pratyeka") significa letteralmente "veicolo personale" o *Ego* personale, l'unione dei cinque principi inferiori.

(2) L'*Amata-Yana* - (in sanscrito "Amrita") è tradotto come "veicolo immortale" o *Individualità,* Anima Spirituale o monade Immortale - l'unione del quinto, sesto e settimo principio.[36]

Mi sembra che una delle nostre maggiori difficoltà nel cercare di capire la successione delle cose sia data dal fatto che ignoriamo le *divisioni* dei sette principi. Ci vien detto che ognuno di essi ha sette elementi: possiamo sapere qualcosa di più soprattutto della costituzione settenaria del quarto e quinto principio? È evidente che il segreto del futuro e di molti fenomeni psichici che avvengono nel corso della nostra vita risiede nella loro divisibilità.

***Esatto*. Ma mi dovete permettere di dubitare che le spiegazioni richieste elimineranno questa difficoltà e vi metteranno in grado di penetrare nel "segreto dei fenomeni psichici". Mio caro amico, ho avuto il piacere di sentirvi suonare il pianoforte una o due volte durante i sereni intervalli in cui le persone indossano l'abito da società per un pranzo a base di carne e vino; ditemi, potreste suonarmi con la stessa facilità uno dei vostri facili valzer ed una Grande Suonata di Beethoven? Vi prego d'avere pazienza! Comunque non voglio negarvi questo. Se avrò il tempo di farlo, troverete le radici e le Divisioni del quarto e quinto principio su un foglietto qui accluso[37]. Ed ora, per quanto tempo vi proponete d'astenervi dalle domande?**

Vostro devotissimo

K.H.

112 P.S. - Spero d'avere ora eliminato ogni motivo di rimprovero -nonostante il ritardo nel rispondere alle vostre domande - e d'essermi riabilitato. Voi ed il Sig. Hume avete ricevuto ora più notizie sulla Filosofia E. A.*[38]* di qualsiasi persona *non iniziata* che io conosca. Il vostro acume, mio gentile amico, deve avervi suggerito da lungo tempo che ciò non è dovuto alle vostre molteplici virtù personali - sebbene io debba confessare che il Sig. Hume vanta maggiori diritti dal tempo della sua *conversione* - od alle mie preferenze personali per entrambi, ma ad altre ragioni assai evidenti. È probabile che fra tutti i nostri semi-chela solo voi due potrete usare per il bene di tutti le verità che vi vengono svelate. Dovete considerarle affidate a voi per il beneficio di tutta la Società; per farne uso e trarne buon profitto in ogni modo. Se voi (Sig. Sinnett) volete fare una cosa gradita al vostro amico trans-Himalayano, non lasciate che passi un mese senza scrivere un *Frammento* .lungo o breve per la rivista, pubblicandolo poi come opuscolo - dal momento che lo chiamate in questo modo. Potete firmarvi come "Un Chela Laico di K.H." od in qualunque modo vogliate. Non oso chiedere lo stesso favore al Sig. Hume, che ha già fatto, più di quanto gli spettasse in un altro campo.

Non risponderò ora alla vostra domanda in merito al *Pioneer*: si può decidere in entrambi i casi. Ma, comunque vadano le cose, non prendete una decisione affrettata.

---

[36] Per evitare nuova sorpresa e confusione alla notizia che il quinto principio sia unito al sesto e settimo, abbiate la compiacenza di leggere a pagina 3 ed alle seguenti. (P. 165 - ED.).

[37] *Non* ho trovato il tempo di farlo, lo manderò fra uno o due giorni.

[38] "Esoterica Arhat" (n.d.r.).

Siamo al termine del ciclo e voi siete legato alla S.T.

Se il Karma me lo permetterà - domani ho intenzione di rispondere alla lunga e gentile lettera privata del Sig. Hume. L'abbondanza dei Manoscritti da parte mia dimostra che ultimamente ho trovato un po' di tempo libero; ma il fatto che sono macchiati, corretti e modificati dimostra anche che il tempo libero è venuto a tratti, con continue interruzioni, e che ho scritto qua e là in diversi posti e con il materiale di cui potevo disporre. Se la REGOLA non ci proibisse d'usare qualsiasi potere prima d'avere tentato e fallito con i mezzi comuni, avrei potuto farvi una bella "precipitazione" di chirografia e composizione. Mi consolo dello stato pietoso delle mie lettere pensando che forse non le apprezzerete di meno a causa di questi segni, che dimostrano la mia sottomissione personale agli inconvenienti marginali che voi inglesi riducete al *minimo* così ingegnosamente con i mezzi adatti. Come una volta ha commentato gentilmente vostra moglie, essi fanno svanire assai efficacemente qualsiasi sapore di miracolo e ci rendono meno fantastici come entità ed esseri umani - una saggia riflessione di cui la ringrazio.

H.P.B. è disperata: il Chohan non ha permesso a M. di lasciarle oltrepassare la Roccia Nera quest'anno, e M. le ha fatto disfare i bagagli molto freddamente. Se potete, cercate di confortarla. Oltre a ciò, ella è veramente più necessaria a Bombay che a Penlor. Olcott è in viaggio per Lanka e Damodar è partito improvvisamente per Poona per
113 **un mese, poiché il suo esagerato ascetismo e l'eccessivo lavoro hanno indebolito la sua costituzione fisica. Dovrò averne cura e, se le cose peggioreranno, allontanarlo.**

Solo ora posso darvi una notizia che riguarda la questione tanto discussa dei fenomeni che ci sono permessi. Le azioni svolte in Egitto dai vostri benedetti compatrioti portano tali conseguenze locali al gruppo di Occultisti che vi rimangono ancora ed a ciò che essi custodiscono, che due dei nostri adepti si sono già recati là e si sono uniti ad alcuni fratelli Drusi, mentre altri tre sono in viaggio. Mi è stato offerto il gradito privilegio di vedere con i miei stessi occhi la carneficina umana, ma - ho rifiutato con molti ringraziamenti. La nostra Forza viene immagazzinata per queste grandi emergenze, perciò - non osiamo sciuparla in tamasha alla moda.

Per una settimana circa - vi saranno nuove cerimonie religiose, nuove bolle di sapone scintillanti con cui far divertire i bambini, ed ancora una volta sarò occupato notte e giorno, mattina, mezzogiorno e sera. A volte provo il fuggevole rimpianto che i Chohan non abbiano avuto la felice idea di accordare anche a noi "un acconto spese" sotto forma di un po' di tempo libero. Oh venisse il Riposo a cui aspiriamo! Il Nirvana in cui - "essere uno con la Vita pur - senza vivere". Ahimè, ahimè! Se si comprende per esperienza diretta che:

"...l'anima delle Cose è dolce,
Ed il Cuore dell'Essere è il Riposo celeste"

si anela al - Riposo eterno!

Vostro devotissimo

K.H.

LETTERA. N. 17[39]

Ricevuta a Simla nel giugno 1882.

(1) Alcuni uomini della quinta ronda hanno già incominciato a venire sulla terra. In che cosa possiamo distinguerli dagli uomini della quarta ronda che sono alla settima incarnazione sulla terra? Penso che essi siano alla prima incarnazione della quinta ronda, e che si farà un considerevole passo avanti quando gli uomini della quinta ronda raggiungeranno la settima incarnazione.

(1) Coloro che nascono veggenti e chiaroveggenti sul tipo della Sig.ra Kingsford e del Sig. Maitland; i grandi adepti di qualsiasi nazione; i geni - nel campo della riforma artistica, politica e religiosa. Finora non esiste alcuna distinzione fisica; è troppo presto e verrà in seguito.

Esattamente. Guardando l'Appendice N. I[40] troverete la spiegazione.

114 (2) Ma se un uomo della quinta ronda alla sua prima incarnazione si dedicasse all'occultismo e diventasse un adepto, eviterebbe altre incarnazioni sulla terra?

(2) No, se escludiamo il Buddha - un essere della sesta ronda, poiché nelle sue precedenti incarnazioni aveva superato con tanto successo la razza da lasciarsi alle spalle anche coloro che lo precedevano. Ma uomini come lui si trovano su un *miliardo* d'esseri umani. Egli era differente dagli altri uomini nell'aspetto fisico, nella spiritualità e nella conoscenza. Solo Egli poté evitare altre reincarnazioni su questa terra; e quando l'ultimo uomo del terzo giro della sesta ronda avrà lasciato questa terra, il Grande Maestro dovrà reincarnarsi sul pianeta successivo. Ma poiché Egli sacrificò la beatitudine ed il Riposo del Nirvana per la salvezza del prossimo, rinascerà nel punto più alto - al *settimo* giro del pianeta superiore. Fino a quel momento, ogni diecimila anni *adombrerà* (diciamo piuttosto che "ha già adombrato") un individuo prescelto che generalmente ha rovesciato il destino delle nazioni. Vedere nell'*Iside*, Vol. I, l'ultimo e il primo paragrafo a pag. 34 e 35.

(3) Esiste qualche essenziale differenza spirituale fra l'uomo e la donna, o il sesso è solo un avvenimento d'ogni nascita - dato che lo scopo finale dell'individuo fornisce le stesse opportunità?

(3) È solo un avvenimento - come dite voi. Generalmente esso è opera della sorte, ma questa è guidata dal Karma individuale - dalla condotta morale, dalle caratteristiche e dalle azioni delle vite precedenti.

(4) Penso che attualmente sulla terra la maggioranza delle classi superiori delle nazioni civili appartenga al settimo "giro" (cioè, alla settima incarnazione terrestre) della quarta ronda. Penso che gli aborigeni dell'Australia siano di un giro inferiore, quale? Le classi inferiori delle nazioni civili appartengono a vari giri od al giro immediatamente inferiore al settimo? Gli uomini del settimo giro nascono tutti nelle classi superiori o ve ne possono essere anche fra i poveri?

(4) Non necessariamente. La raffinatezza, la squisitezza e l'educazione, nel significato che voi date a queste parole, hanno pochissimo a che fare con il corso della Legge della Natura superiore. Prendete un africano del settimo giro od un mongolo del quinto e potrete educarlo - se lo alleverete fin dalla nascita senza per questo mutare il suo aspetto fisico, e trasformarlo nel più brillante e raffinato baronetto inglese. Tuttavia egli resterà sempre un pappagallo, intellettuale solo *superficialmente*. (Vedere l'Appendice N. II).

---

[39] Le Risposte di K.H. alle Domande del Sig. Sinnett sono stampate in grassetto. - ED.

[40] Vedere la Lettera N. 18. - ED.

(5) La Vecchia Signora mi ha detto che la grande massa degli abitanti di questo paese è sotto molti aspetti meno progredita degli europei, benché più spirituale. Essi appartengono ad un
115 giro inferiore della stessa ronda - o la differenza si riferisce a qualche principio dei cicli nazionali che non ha nulla a che fare con il progresso individuale?

(**5) La maggior parte dei popoli indiani appartiene al ramo più antico o primitivo della quinta Razza umana. Ho chiesto a M. di terminare la lettera che vi ha mandato con un breve riassunto dell'ultima teoria scientifica dei vostri dotti etnografi e naturalisti, per risparmiarmi del lavoro. Leggete ciò che egli ha scritto, quindi passate al N. III dell'Appendice.**

Qual'è la spiegazione di "Ernesto" e dell'altra guida di Eglinton? Sono essi elementari che traggono la loro vitalità cosciente da lui o elementali camuffati? Quando "Ernesto" prese quel foglio di carta da scrivere del " Pioneer", come poté averlo senza l'aiuto di un medium?

Vi posso assicurare che non vale la pena di studiare *ora* la vera natura delle varie entità che si fanno chiamare "Ernesto" e "Giacomo" e delle "altre guide" poiché, se non conoscete l'evoluzione delle *corruzioni* dei resti elementali e dei sette principi dell'uomo non riuscireste mai a comprendere ciò che essi sono *veramente;* non v'è alcun regolamento scritto per loro e non si può aspettare che essi ripaghino i loro amici ed ammiratori con la verità, il silenzio o la tolleranza. Se qualcuno ha relazione con loro, come qualche medium fisico *senz'anima* - si incontreranno. Altrimenti - è meglio lasciarli stare. Essi gravitano solo attorno ai loro simili - i medium; ed i rapporti con loro non avvengono spontaneamente, ma sono *forzati* dagli stolti e criminali mercanti di fenomeni. Essi sono elementari ed elementali - nel migliore dei casi un'accozzaglia abbietta, malvagia e degradante. Mio caro amico, voi volete conoscere subito troppe cose; non potete conoscere tutti i misteri ad un tratto. Tuttavia, guardate l'Appendice - che in realtà è una lettera.

Non conosco Subba Row - che è un discepolo di M. Comunque - egli mi conosce pochissimo. Ma so che non acconsentirà *mai* a venire a Simla. Se Morya glielo comanderà, darà spiegazioni da Madras, cioè correggerà i Manoscritti, come M., li commenterà, risponderà alle domande e sarà molto, *molto* utile. Egli ha assoluto rispetto e venerazione per H.P.B.

K.H.

LETTERA N. 18

Ricevuta a Simla, giugno 1882.

APPENDICE I

(I) Ogni Individualità Spirituale deve compiere un gigantesco cammino evolutivo, una tremenda evoluzione circolare. Dapprima - all'inizio della grande rotazione Mahamanvantarica, dal primo all'ultimo dei pianeti portatori d'uomini e su ognuno di essi, la monade deve
116 passare attraverso sette successive razze umane. Dalla muta discendenza della scimmia (assai diversa dagli esemplari conosciuti ora) fino all'attuale *quinta* razza, o meglio varietà, essa deve passare attraverso due altre razze prima di terminare su questa terra; poi prosegue sul pianeta successivo, sempre più in alto... Ma noi limiteremo la nostra attenzione solo a questo. Ognuna delle sette Razze Madri si divide in sette suddivisioni, e l'uomo *deve* evolvere successivamente attraverso ognuna di esse, prima di proseguire alla successiva razza superiore; questo - *per sette volte.* Potete bene spalancare gli occhi e sentirvi imbarazzato, mio buon amico - ma è così. Le suddivisioni rappresentano vari esemplari del genere umano - fisicamente e spiritualmente - e nessuno di noi può saltare un solo gradino della scala. Nonostante

ciò, la reincarnazione *non* è come insegna la Veggente di Londra - la Sig.ra A.K., perché gli intervalli fra le *rinascite* sono troppo incommensurabilmente lunghi per permettere tali fantastiche idee. Vi prego di tenere presente che quando dico "uomo", intendo un essere umano del nostro tipo. Sia nel nostro sistema solare che al di fuori di esso - vi sono altre innumerevoli catene manvantariche di globi che portano esseri intelligenti, il coronamento o l'apice raggiunto dall'essere in evoluzione nelle rispettive catene, alcuni fisicamente ed intellettualmente inferiori, altri infinitamente superiori all'uomo della nostra catena. Ma per ora ci limiteremo a nominarli e non ne parleremo.

L'uomo, quindi, deve passare attraverso ogni razza, compiendo sette entrate e sette uscite successive e sviluppando a poco a poco l'intelligenza, dal grado inferiore a quello superiore. In breve, il suo ciclo terrestre, con i suoi giri e sottogiri, è la copia esatta del Grande Ciclo - ma in miniatura. Tenete sempre presente che anche gli intervalli fra queste speciali "reincarnazioni di razza" sono enormi, perché, proprio come il suo fratello Boscimane sei volte più intelligente di lui, il più ottuso Boscimane africano deve avere la ricompensa del proprio Karma.

I vostri etnologi ed antropologi farebbero bene a ricordare sempre questa invariabile legge settenaria che si trova in ogni operato della natura. Da Cuvier - il grande maestro della Teologia Protestante ora defunto - che, avendo la mente imbottita di nozioni bibliche, divise il genere umano in tre diverse varietà di razze - fino a Blumenbach, che lo divise in cinque - tutti sbagliarono. Solo Pritchard, che profeticamente ne suggerì *sette*, si avvicinò alla verità. Leggo sul *Pioneer* del 12 giugno, speditomi da H.P.B., una lettera di A.P.W. sulla *Teoria della Scimmia*[41], che contiene un'eccellente esposizione dell'ipotesi di Darwin. Se dovesse essere conservato, l'ultimo paragrafo a pag. 6, I colonna, sarebbe considerato come una *rivelazione* fra circa un millennio - escludendo alcuni errori. Leggendo nove righe a partire dalla
117 riga 21 (contando dal fondo), troverete un *fatto* di cui pochi naturalisti sono ancora disposti ad accettare le prove. Avete ragione quando dite che se la quinta, sesta e settima razza della *Quinta* Ronda - se ogni razza successiva evolve e, per così dire, procede di pari passo con le ronde del "Grande Ciclo" e se la quinta razza della quinta ronda deve mostrare una notevole differenza fisica, intellettuale e morale rispetto alla sua quarta "razza" o "incarnazione terrestre", "si farà un enorme passo avanti quando gli uomini della quinta ronda raggiungeranno la settima incarnazione".

(II) In ciò né la ricchezza, né la povertà, né la nascita in una famiglia altolocata o umile ha alcuna influenza, poiché tutto quésto è un risultato del loro Karma. Anche quella che voi chiamate civiltà non ha molto a che fare con il progresso. *La* prova è data dall'uomo *interiore*, dalla spiritualità, dall'intelligenza spirituale o divina che illumina il cervello fisico. Gli Australiani, gli Esquimesi, i Boscimani, i Veddah, ecc., sono tutti suddivisioni laterali di quel Ramo che voi chiamate "uomini delle caverne" la *terza* razza (la *seconda* - secondo la vostra scienza) evoluta su questo globo. Sono essi i resti degli uomini delle caverne del settimo giro, resti "che hanno smesso di evolvere e sono forme di vita interrotte, destinate ad un'eventuale sconfitta nella lotta per l'esistenza", secondo le parole del *vostro corrispondente?*

Vedere il I° Capitolo dell'"Iside" - "...l'Essenza Divina (Purusha) come un arco luminoso" procede a formare un cerchio - la catena mahamanvantarica; ed avendo raggiunto il punto più alto (o il suo primo punto di partenza), si curva ancora e ritorna sulla terra (il primo globo) portando nel suo vortice un tipo d'umanità superiore - "questo per sette volte. Avvicinandosi alla terra diventa sempre più oscura finché, toccandola, diventa nera come la notte", cioè, *esternamente* è materia, perché lo Spirito o Purusha è celato dai cinque rivestimenti dei primi cinque principi. Ora vedete tre righe sottolineate a pag. 5; per la parola "u-

[41] Una parte considerevole di questa Lettera appare in *The Early Teachings of the Masters*, Ed. Jinarajadasa, p. 19. - EDS.

manità“ s’intendano le *razze umane* e per “civiltà” l’evoluzione *Spirituale di quella particolare razza,* ed ecco la verità che si dovette celare a quel primo stadio sperimentale della Società Teosofica.

Guardate ancora l’ultimo paragrafo a pag. 13 ed il primo a pag. 14, ed osservate le linee sottolineate che riguardano Platone. Quindi guardate a pag. 32, ricordando la differenza fra i *Manvantara* qui considerati ed i MAHAMANVANTARA (sette ronde complete fra due Pralaya - mentre i quattro Yuga ritornano *sette* volte, *una volta per ogni razza).* Arrivato a questo punto, prendete la penna e fate il calcolo. Questo vi farà imprecare, ma non danneggerà molto il vostro Karma: esso è sordo alle labbra profane. Leggete attentamente a questo riguardo (non a riguardo delle imprecazioni, ma del processo evolutivo) l’ultima riga a pag.
118 301 “ed ora sopravviene un mistero...”, e proseguite fino a pag. 304. L’”Iside” *non* è stata svelata, ma è abbastanza vasta da fornire rapidi sguardi, che devono essere completati dall’intuizione dello studioso. In questa salsa piccante di citazioni da varie verità filosofiche ed esoteriche appositamente velate, potete distinguere la nostra dottrina che ora, per la prima volta, viene parzialmente insegnata agli europei.

(III) Come ho detto nella mia risposta alle vostre annotazioni, la maggior parte dei popoli indiani - ad eccezione dei Mongoli *semiti (?)* - appartengono al ramo più antico dell’attuale *quinta* razza Umana, che s’era sviluppata nell’Asia Centrale più di un milione d’anni fa. La scienza occidentale trova ben fondata la teoria che gli esseri umani abbiano vissuto nell’Europa 400.000 anni prima della nostra era - ma questo non può colpirvi tanto da impedirvi di bere il vino a pranzo questa sera. Tuttavia l’Asia, come l’Australia, l’Africa, l’America e le regioni più nordiche, ha i suoi resti - della quarta - e perfino della terza razza. (gli uomini delle caverne e gli Iberici). Allo stesso tempo noi abbiamo, più dell’Europa, uomini appartenenti al settimo giro della quarta razza ed un numero maggiore di uomini del primo giro della quinta ronda poiché, essendo più vecchi dei rami europei, essi sono naturalmente venuti prima. Il fatto d’essere “meno progrediti” per civiltà e raffinatezza preoccupa ben poco il loro carattere spirituale, poiché il Karma è un animale che resta indifferente alle scarpe di vernice ed ai guanti bianchi di capretto. I coltelli, le forchette, le opere ed i salotti non contribuiranno al vostro progresso più di quanto gli abiti color foglia morta degli Esteti britannici impediranno a: loro proprietari ed a chi li indossa di nascere fra coloro i quali - per quanto possano fare saranno considerati dai futuri uomini della sesta e settima ronda come cannibali e “selvaggi” bevitori del “Periodo della Royal Society”. Dipende da voi immortalare a tal punto il vostro nome da obbligare le prossime razze superiori a dividere la nostra età e da chiamare una suddivisione - “Periodo Pleisto-Sinnetico”; ma questo non può avvenire finché avrete l’impressione che “gli scopi che ora ci proponiamo sarebbero accolti con *ragionevole* moderazione ed autocontrollo”. La Scienza Occulta è una sposa gelosa e non permette neppure un’ombra d’indulgenza verso se stessi; ed è “fatale” non solo al corso usuale della vita coniugale, ma anche alla carne ed al vino. Temo che gli archeologi della settima ronda, scavando e portando alla luce la futura Pompei del Punjab - Simla, un giorno, invece di trovare i preziosi resti degli “Eclettici” teosofici, scopriranno solo i resti pietrificati o vitrei della “Indennità spese”. Questa è la più recente profezia che corre a Shigatse.[42]

Ed ora vediamo l’ultima domanda. Ebbene, come ho detto, le “guide“ sono sia elementali che elementari e neppure una decente miscela di birra “half and half”, ma solo la schiu-
119 ma della caraffa della birra medianica. Le “sparizioni” dei fogli di carta da scrivere avvennero durante il soggiorno di E. a Calcutta, nell’atmosfera della Sig.ra G. - poiché ella riceveva spesso lettere da voi. Era quindi facile per quelle creature seguire il desiderio inconsapevole di E; ed attrarre dalla vostra cassetta altre particelle disintegrate in modo da formare un doppio. Egli è un forte medium, e se non fosse per il suo buon carattere innato e per altre buone qualità fortemente ostacolate dalla vanità, dalla pigrizia, dalla sete di denaro e dall’assoluta

[42] I Maestri scrivono il nome di questa città in molti modi. Noi abbiamo sostituito l’ortografia moderna. - EDS.

mancanza di v*olontà*, assieme ad altre qualità della civiltà moderna, sarebbe un magnifico *Dugpa*; eppure, come ho detto, è assolutamente "un buon diavolo" sincero per natura, il contrario - quando è sotto le direttive di un'entità. Vorrei poterlo salvare da ....

NOTA - Nella Prima e Seconda Edizione v'è una Nota dell'Editore per avvisare che il resto della Lettera manca. Ora uno studioso ha fatto osservare che la parte mancante è certamente la Lettera 95. - EDS.

LETTERA N. 19[43]

Ricevuta nell'agosto 1882.

Sì come veramente *sanno* ed *affermano* con sicurezza gli adepti, a cui

> "Nessun velo nasconde le sfere Elisie,
> Né questi poveri gusci di polvere trasparente;
> Poiché ciò che oscura la visione dello spirito
> È l'orgoglio e l'odio e la brama ....".
>
> *(Non pubblicabile)*

Casi eccezionali, amico mio. I suicidi *possono* farlo e generalmente lo fanno, ma non gli altri. Le persone buone e pure hanno un sonno tranquillo e beato, pieno di belle visioni della vita sulla terra, e non sono coscienti di avere già superato per sempre quella vita. Coloro i quali non erano né buoni ne cattivi faranno un sonno senza sogni, ma tranquillo; mentre i malvagi soffriranno, in proporzione alla gravità, i tormenti di un incubo che durerà degli anni: i loro pensieri diventeranno cose viventi, le loro passioni colpevoli diverranno - realtà, ed essi proveranno tutta la sofferenza che hanno causato agli altri. *In realtà* il loro *Inferno*, se si dovesse descriverlo, sarebbe molto più terribile di quello immaginato da Dante!

120

LETTERA N. 20A[44]

Ricevuta nell'agosto 1882.

10 (X)

Mio caro Maestro,

Parlando del Frammento N. III, di cui presto riceverete le bozze, vi dissi che esso non era affatto esauriente, sebbene avessi fatto del mio meglio.

Era necessario far avanzare la dottrina della Società di un altro grado, in modo d'aprire gli occhi agli spiritisti gradatamente, perciò presentai come argomento urgente il Suicidio, ecc., che avevate spiegato nella vostra ultima lettera a S..

Ebbene, è proprio **questo che mi sembra il meno esauriente e che porterà ad un numero di domande a cui mi sentirò imbarazzato nel rispondere**.

La nostra prima dottrina era che la maggior parte dei fenomeni oggettivi fosse dovuta ai gusci, gusci con un. principio e mezzo e due principi e mezzo, cioè, con principi completamente staccati dal sesto e settimo.

Ma in seguito (1) abbiamo ammesso che *alcuni spiriti*, vale a dire quelli dal quinto e quarto principio non completamente staccati dal sesto e settimo, possono essere forti nelle sedute spiritiche. Essi sono gli spiriti dei suicidi e le vittime di morte accidentale o violenta.

[43] Frammenti nella calligrafia di K.H. - ED

[44] Nella lettera originale di A.O.H. a K.H. alcuni brani sono stati numerati e sottolineati con la matita blu da K.H. Essi sono stampati in grassetto. I numeri corrispondono alle risposte di K.H.; per questo vedere la Lettera seguente N. 20 C. - ED.

Qui si segue la dottrina che ogni particolare onda di vita debba proseguire fino alla riva stabilita e che, ad eccezione delle persone *veramente buone*, tutti gli spiriti che si siano prematuramente staccati dai principi inferiori debbano restare sulla terra, finché non giunga l'ora in cui erano predestinati a morire di morte naturale.

Ora tutto questo va benissimo, ma in questo caso è evidente che **contrariamente alla nostra dottrina precedente, i gusci saranno pochi e gli spiriti molti** (2).

Infatti, per prendere il caso dei suicidi, che differenza vi può essere se essi sono coscienti o no, se un uomo si fa saltare le cervella, o beve soltanto, o si dà alle donne fino a morirne, o si uccide per l'eccessivo studio? In ogni caso l'ora della morte naturale sarebbe anticipata e ne risulterebbe uno spirito e non un guscio, oppure che differenza fa se un uomo viene impiccato per omicidio, o ucciso in battaglia, in treno o per un'esplosione, o annegato, o arso, o vinto dal colera, dalla peste, dalla febbre della giungla o da qualcuna delle altre innumerevoli malattie epidemiche i cui germi non erano *ab initio* nella sua costituzione, ma furono provocati dal fatto che gli capitò di visitare una particolare località o di fare una data
121 esperienza, cose che avrebbe potuto evitare? In ogni caso l'ora della morte naturale verrebbe ugualmente anticipata e ne risulterebbe uno spirito invece di un guscio.

Si calcola che in Inghilterra neppure il 15 % della popolazione giunga l'ora della morte naturale - ed un po' per le febbri, la carestia e le loro *sequelae*, temo che la percentuale non sia maggiore qui, dove la maggior parte della gente è vegetariana e di solito vive in condizioni sanitarie meno sfavorevoli.

Perciò la maggior parte dei fenomeni fisici degli spiritisti dovrebbe essere apparentemente provocata da questi spiriti e non dai gusci. Sarei lieto d'avere altre notizie su quest'argomento.

C'è un'altra questione (3): molto spesso, come penso, gli spiriti delle persone buone assai comuni che muoiono di morte *naturale* rimangono per qualche tempo nell'atmosfera terrestre - da alcuni giorni ad alcuni anni. Perché non possono comunicare? E se possono, ecco un punto importantissimo che non avrebbe dovuto essere trascurato.

(4) Ed in terzo luogo rimane il fatto che migliaia di spiriti si presentano a gruppi di persone pure insegnando la più alta morale e raccontando molto dettagliatamente le verità che riguardano il mondo invisibile (lo testimoniano i libri di Alan Kardec, molte pagine dei quali sono identiche a quello che voi stesso insegnate), ed è assurdo pensare che essi siano gusci o spiriti cattivi. Ma voi non avete ammesso un grande numero di spiriti puri ed elevati - e finché non si esporrà esattamente tutta la teoria e non si farà posto per costoro, che mi sembrano un fatto assolutamente fondato, non persuaderete mai gli spiritisti. Suppongo che sia la vecchia storia - poiché a noi viene detta solo una *parte* della verità, mentre il resto è riservato - e ciò equivale solo a portare alla rovina la Società. Meglio non dire *nulla* al mondo *esterno* - che dire loro la verità incompleta, poiché essi lo scoprono subito e respingono sdegnosamente ciò che è vero, non potendolo accettare in questo stato frammentario.

Vostro devotissimo
A.O. Hume

LETTERA N. 20B[45]

Ricevuta nell'agosto 1882

Simla, *25 luglio*

Cara Vecchia Signora,

ho cercato di rispondere subito alla lettera di N.D.K. in modo che se K.H. desiderava
122 veramente che la nota apparisse sul Theosophist d'agosto immediatamente successivo, potesse fare a tempo. Ma presto mi sono messo in un pasticcio. E' naturale perché non abbiamo

[45] Lettera del Sig. Sinnett ad H.P.B. sul rovescio delle cui pagine è parte di una lunga lettera di K.H. (N. 20 C) riguardante le domande di Hume. I brani in grassetto sono stati sottolineati in blu da K.H. - ED.

ricevuto alcuna notizia che risponda chiaramente alla domanda fatta ora, per quanto io pensi che dai frammenti dovremmo essere in grado di formare una risposta. La difficoltà sta nel dare la vera spiegazione all'enigma di Eliphas Levi apparso nella vostra nota sul Theosophist di ottobre.

Se egli allude al destino della razza umana ora vivente, la sua affermazione che la maggioranza intermedia degli Ego sia respinta dalla natura o annientata, dovrebbe essere direttamente in conflitto con l'insegnamento di K.H.[46] Essi non muoiono senza ricordo, se lo mantengono nel Devachan e lo riacquistano (anche per quanto riguarda le personalità passate, come se fossero le pagine di un libro) nel periodo della coscienza individuale completa, che precede quello della coscienza assoluta nel Para-Nirvana.

Ma ho pensato che forse E.L. alludesse **agli uomini nel loro complesso, non solo agli uomini della quarta ronda. So che un grande numero di. personalità della quinta ronda è destinato a perire, e potrebbe essere la parte intermedia ed inutile di uomini a cui egli allude**. Ma allora, come io intendo la cosa, le monadi individuali spirituali non periscono in qualunque caso, e se una monade giunge alla quinta ronda mantenendo il ricordo di tutte le sue personalità precedenti nelle pagine del libro che attende d'essere consultato in futuro, non dovrebbe essere respinta ed annientata perché alcune pagine della sua quinta ronda non erano "adatte ad essere rese note". Perciò v'è un'altra difficoltà nel conciliare queste due affermazioni.

X. Ma è concepibile che una monade spirituale, pur sopravvivendo al rifiuto delle pagine della terza e quarta ronda, non possa sopravvivere a quello delle pagine della quinta e sesta? Se un individuo non conduce una buona vita in queste ronde, provoca il suo annientamento completo e non giungerà mai alla settima ronda?

D'altra parte, se così fosse, quest'ipotesi non risolverebbe il caso di Eliphas Levi, perché molto tempo prima **gli individui** che fossero diventati **collaboratori della natura nel male sarebbero stati annientati dall'oscuramento del pianeta** X. fra la quinta e la sesta ronda - per non dire dall'oscuramento avvenuto fra la quarta e la quinta, poiché ci è stato detto che ad ogni ronda c'è un oscuramento (5). Qui sorge un'altra difficoltà, perché non è chiaro quando avverrebbe l'oscuramento, essendovi già alcuni uomini della quinta ronda. Esso avverrà forse dopo gli *avant couriers* della quinta ronda, che non l'inizieranno, poiché in realtà quell'epoca incomincerà solo dopo che la razza esistente sia completamente decaduta? - Ma quest'idea non va.

Essendo giunto a questo punto delle mie riflessioni ieri, mi recai da Hume per vedere se riusciva a risolvere l'enigma ed a mettermi in grado di scrivere ciò che era richiesto da
123 questa lettera. Ma esaminandola e riandando al Theosophist d'ottobre, giungemmo alla conclusione che l'unica spiegazione possibile era che la nota del Theosophist fosse assolutamente errata e completamente in contrasto con tutto il nostro insegnamento precedente. E' questa la vera soluzione? Non penso, altrimenti K.H. non mi avrebbe messo a conciliare le due cose.

Ma ora, con la migliore volontà del mondo, non sono assolutamente in grado di fare il lavoro che mi è stato dato, e se il mio caro Tutore e Maestro vorrà guardare gentilmente queste osservazioni, vedrà il dilemma in cui mi trovo.

E forse, nel modo che gli darà il minore disturbo, attraverso - di voi o direttamente, indicherà il corso che dovrebbe seguire la spiegazione richiesta. E' chiaro che ciò non potrà essere fatto per il numero d'agosto, ma sono propenso a credere che egli non lo immaginava, perché ora il tempo è così breve.

Noi tutti siamo spiacenti per voi, sovraccarica di lavoro in mezzo al caldo ed alle mosche. Quando non avrete più fra le mani il numero d'agosto, potrete forse fare una scappata qui e prendervi un po' di riposo fra di noi. Sapete come saremmo lieti di vedervi in qualsiasi momento. Per ora i miei progetti personali sono un po' incerti. Può darsi che io debba ritor-

[46] Vedere anche la Lettera N. 20 C. - ED.

nare ad Allahabad per lasciare libero Hensman di andare in Egitto come corrispondente speciale. Sto facendo fuoco e fiamme con i miei principali per evitare questo risultato - ma l'esito della battaglia sarà incerto ancora per qualche giorno.

Sempre vostro
A. P. S.

P. S. - Poiché forse vorrete pubblicare la lettera su questo numero, la rimando con la presente, ma spero che *non lo* farete e che me la rimanderete in modo che io possa terminare opportunamente il mio piccolo compito, con l'aiuto di qualche parola sulla linea di condotta da seguire.

LETTERA N. 20C

Ricevuta nell'agosto 1882.

Solo per il fatto che usa sempre i termini "Dio" e "Cristo", che nel significato esoterico significano semplicemente "Buono" - nel duplice aspetto astratto e *concreto,* e non dogmatico Eliphas Levi non è in contrasto *diretto* con i nostri insegnamenti. Ecco un altro fuscello di paglia soffiato via da un mucchio di fieno ed accusato dal vento di appartenere ad esso. *La maggior parte* di coloro che, se volete, potete chiamare candidati al *Devachan* - muoiono e rinascono nel Kama-Loka "senza ricordo", sebbene lo riacquistino in parte nel Devachan (anzi, proprio per questo). E non possiamo neppure dire che esso sia un ricordo completo, ma solo *parziale.* Difficilmente Chiamereste "ricordo"un vostro sogno; qualche scena particolare nel cui stretto ambito potreste trovare alcune persone - quelle che amavate di più, di
124 un amore immortale, quel sentimento sacro che è l'unico a sopravvivere, e - non il più piccolo ricordo di qualche altro evento o scena. *L'Amore* e l'*Odio* sono gli unici sentimenti *immortali,* gli unici che sopravvivano al naufragio di Ye-dhamma, o mondo fenomenico. Immaginate dunque di trovarvi nel Devachan con coloro che avete amato di questo amore immortale, con lo sfondo formato dalle scene familiari ed evanescenti collegate a loro e - da uno spazio perfettamente vuoto per quanto riguarda la vostra vita interiore, sociale, politica e letteraria. E poi, nonostante quell'esistenza spirituale assolutamente meditativa, nonostante quella felicità incontaminata che dura da alcuni anni a diverse migliaia, secondo l'intensità dei sentimenti che *l'hanno creata* - chiamatelo "ricordo personale di A. P. Sìnnett" - se potete. Terribilmente monotono! - penserete forse. - Per niente - rispondo io. Avete provato monotonia nel momento che *allora* avete considerato e che *ora* considerate - come quello in cui avete provato la massima felicità? No, certamente. Ebbene, non sarà diversamente qui, in quella parte d'Eternità in cui un milione d'anni non dura più di un secondo. Qui, dove non esiste la coscienza del mondo esteriore, non si possono notare le differenze, perciò non si possono percepire contrasti di monotonia o di varietà; in breve, non si può percepire nulla d'estraneo a quel sentimento immortale d'amore e di simpatia i cui semi sono piantati nel quinto principio, le cui piante fioriscono rigogliosamente nel quarto principio ed attorno ad esso, ma le cui radici devono penetrare profondamente nel sesto, se vuole sopravvivere ai gruppi inferiori. (Ed ora mi propongo di prendere due piccioni con una fava - di rispondere contemporaneamente alle vostre domande ed a quelle del Sig. Hume) - ricordate entrambi che noi stessi *creiamo il* nostro *Devachan* ed il nostro *avitchi* mentre siamo ancora sulla terra, specialmente negli ultimi giorni e perfino negli ultimi istanti della nostra vita intellettuale e senziente. Il sentimento più forte in noi nell'ora suprema in cui, come in un sogno, la nostra visione[47] passerà in rassegna gli eventi di una vita intera nei più piccoli particolari, con il massimo ordine ed in pochi secondi - questo sentimento formerà la nostra felicità o infelicità, il *principio vitale* della nostra esistenza futura. In quest'ultima non abbiamo un essere reale,

[47] Questa visione si svolge quando una persona è già data per morta. Il cervello è l'ultimo organo che muore.

ma solo un'esistenza immediata e momentanea - la cui durata non ha alcun rapporto, effetto, o relazione con il proprio essere - che, come qualsiasi altro effetto di una causa transitoria, sarà passeggero ed a sua volta svanirà e cesserà. Il vero ricordo completo delle nostre vite verrà solo alla fine del ciclo minore - non prima. Coloro che mantengono il ricordo nel Kama Loka, non ne godranno nell'ora suprema del ricordo. Coloro i quali *sanno* d'essere morti nel
125 corpo fisico possono essere solo adepti o - stregoni; essi fanno eccezione alla *regola generale*. Poiché entrambi sono stati "collaboratori della natura" nella sua opera di creazione e distruzione, i primi nel *bene, í* secondi - nel *male,* essi sono gli unici che possano essere chiamati *immortali* - naturalmente nel significato cabalistico ed esoterico. L'immortalità completa o vera, che significa un'esistenza illimitata e *senziente*, non può avere alcuna interruzione o sosta, alcun arresto d'Autocoscienza. Ed anche i gusci delle persone buone le cui pagine non mancheranno nel grande Libro delle Vite alla soglia del Grande Nirvana, anch'essi riacquisteranno il ricordo ed una parvenza d'Autocoscienza, ma solo dopo che il sesto e settimo principio con l'essenza del quinto (il quale deve fornire il materiale anche per quel ricordo parziale della personalità che è necessario all'oggetto nel Devachan) siano passati nel periodo di gestazione, *non prima.* Anche nel caso dei suicidi e di coloro che siano morti di morte violenta, la coscienza ha bisogno di un po' di tempo per fissare il suo nuovo centro di gravità e sviluppare - la "percezione adatta" N, come direbbe Sir W. Hamilton, che d'ora in poi deve rimanere distinta dalla "sensazione adatta". Perciò, quando l'uomo muore, la sua "Anima" (il quinto principio) diventa incosciente e perde ogni ricordo delle cose interne ed esterne. Che il suo soggiorno nel Kama Loka duri solo alcuni istanti, ore, giorni, settimane, mesi o anni; che sia morto di morte naturale o violenta; che questa sia avvenuta in gioventù o in vecchiaia, e che l'Ego fosse buono, cattivo o mediocre - la coscienza l'abbandona improvvisamente come la fiamma lascia lo stoppino quando si spegne. Quando la vita s'è ritirata dall'ultima particella di materia cerebrale, le facoltà di percezione si estinguono per sempre, le forze spirituali della riflessione e volizione - (in breve, tutte le facoltà che non sono insite nella materia organica né possono essere acquisite da essa) - si estinguono per il momento. Il suo *Mayavi rupa* spesso può essere proiettato oggettivamente, come nei casi d'apparizione dopo la morte; ma, a meno che non sia proiettato con la conoscenza[48] (latente o potenziale) o grazie all'intensità del desiderio di vedere o d'apparire a qualcuno, che attraversa il cervello morente, l'apparizione sarà semplicemente - automatica; essa non sarà dovuta a simpatia o ad un atto di volizione, come il riflesso di una persona che passa inconsapevolmente vicino ad uno specchio non è dovuto al desiderio di questa.

Avendo spiegato la situazione, vorrei trarre le conclusioni e chiedere ancora perché si dovrebbe sostenere che le affermazioni di Eliphas Levi, esposte da H.P.B., siano "in diretto contrasto" con il mio insegnamento? E.L. è un Occultista, un cabalista, e dal momento che scrive per coloro che si suppone conoscano i rudimenti dei principi cabalistici, usa la fraseo-
126 logia relativa alla sua dottrina, ed H.P.B. lo segue. L'unica omissione di cui s'è resa colpevole è stata quella di non aggiungere la parola "occidentale" alle due parole dottrina "Occulta" (vedere la terza riga della *nota dell'Editore).* A suo modo ella è fanatica e non riesce a scrivere in modo calmo e sistematico, o a ricordare che il pubblico in genere ha bisogno di tutte le chiare spiegazioni che a lei possono sembrare superflue. E poiché non mancherete di osservare - "ma questo è anche il nostro caso; e sembra che anche voi ve ne dimentichiate" vi darò qualche altra spiegazione. Come è stato fatto notare a margine del *Theosophist* d'ottobre - la parola "immortalità" ha un significato ben diverso per gli iniziati e gli occultisti. Noi definiamo "immortale" solo la *Vita* Una nella collettività universale e dell'Astrazione completa o Assoluta, ciò che non ha principio né fine, né interruzioni nella propria continuità. Si può applicare questo termine a qualche altra cosa? No, certamente. Ecco perché i primi Caldei usavano vari prefissi davanti alla parola "immortalità", uno dei quali è il termine greco raramente usato - immortalità *paneonica,* vale a dire che inizia con il *man-*

[48] Forse va inserito = di chi lo proietta.- EDS.

vantara e termina con il *pralaya* del nostro Universo Solare. Essa dura un eone, o il "periodo" del nostro *pan* o di "*tutta* la natura". Nell'immortalità *paneonica* è dunque immortale colui la cui coscienza e percezione distinta del Sé sotto *qualsiasi forma* non subisce mai alcuna separazione, neppure per un secondo, durante il periodo del suo Ego. Questi periodi sono svariati, ed ognuno ha il suo nome particolare nelle dottrine segrete dei Caldei, dei Greci, degli Egiziani ed Ariani; se si potessero tradurre questi termini - cosa impossibile finché l'idea trattata resta incomprensibile alla mente occidentale - ve li direi. Per ora vi basti sapere che un uomo, che un Ego simile al vostro o al mio, può essere immortale da una Ronda all'altra. Supponiamo che io inizi l'immortalità nell'attuale quarta Ronda, cioè, che essendo diventato un *adepto completo* (cosa che sfortunatamente non sono), arresti la mano della Morte a piacere, e quando sia infine obbligato a sottomettermi ad essa, la conoscenza dei segreti della natura mi metta in grado di mantenere la coscienza e la chiara percezione del Sé come oggetto della mia coscienza e conoscenza riflessiva; e supponiamo che, evitando in questo modo tutte le separazioni dei principi che di solito avvengono dopo la morte fisica degli uomini comuni, io rimanga Koot' Hoomi nell'*Ego* per tutta la serie delle nascite e delle vite attraverso i sette mondi e gli *Arupa*-loka, finché infine non ritorni su questa terra fra gli uomini della quinta razza e gli esseri della quinta Ronda completa. In tale caso sarei stato – "immortale" per un periodo tanto lungo che non potreste immaginare, un periodo che abbraccerebbe molti miliardi d'anni. Eppure, sarei *veramente* immortale per tutto questo? Se non facessi gli sforzi che faccio ora per assicurarmi un altro permesso di questo genere dalla Legge della Natura, Koot' Hoomi scomparirebbe e potrebbe diventare un Sig. Smith qualun-
127 que o un semplice Babu,[49] allo scadere del permesso. Vi sono uomini che diventano tali possenti esseri, fra noi vi sono uomini che possono diventare immortali per il resto delle Ronde, per poi prendere il posto che aspetta loro fra i Chohan superiori, gli "Ego-Spiriti" Planetari *coscienti*. Naturalmente la Monade "non perisce mai in qualunque caso", ma Eliphas parla degli Ego personali, non di quelli Spirituali, e voi siete caduto nello stesso errore di C.C.M. (cosa assai naturale); devo però confessare che il brano dell'Iside è stato espresso molto grossolanamente, come ho già fatto notare molto tempo fa riguardo allo stesso paragrafo in una delle mie lettere. Ho dovuto "esercitare tutto il mio ingegno" su di esso - come dicono gli americani, ma credo di essere riuscito a rattoppare il buco, e temo che dovrò farlo ancora molte volte prima di terminare con *l'Iside.* Dovrebbe veramente essere *scritta un'altra volta* per riguardo all'onore familiare.

X La cosa è certamente *inconcepibile*; perciò non serve a nulla discutere sull'argomento.

X Avete travisato l'insegnamento perché non sapevate ciò che vi diciamo ora: (a) chi sono i veri *collaboratori* della natura; e (b) che assolutamente non *tutti* i cattivi collaboratori cadono nell'ottava sfera e vengono annientati.[50]

Nell'uomo la tendenza al *male* è grande quanto quella al *bene* - anzi, più grande. Anche l'eccezione alla regola della natura, quell'eccezione che nel caso degli adepti e degli stregoni diventa a sua volta una *regola,* ha le proprie eccezioni. Leggete attentamente il brano che C.C.M. non ha citato - a pag. 352-353 dell'*Iside*, Volume I, terzo paragrafo. Anche qui ella ha dimenticato di dire chiaramente che il caso citato si riferisce solo a quei potenti stregoni la cui cattiva collaborazione con la natura fornisce loro il mezzo per forzarle la mano ed accordare anche a loro l'immortalità paneonica. Ma quale specie d'immortalità è questa, e com'è preferibile l'annientamento alla loro vita! Non vedete che tutto quanto trovate nell'*Iside* è accennato, appena abbozzato - e che non v'è nulla che sia terminato o rivelato

[49] Termine usato in India per indicare un gentiluomo indiano. - *N.d.T.*

[50] Annientati *improvvisamente* come *Ego* e *personalità umane*, che restano in quel mondo di materia pura sotto varie forme materiali per un inconcepibile lunghezza di tempo prima di potere ritornare alla materia primordiale.

completamente. Ebbene, l'ora è giunta, ma dove sono i collaboratori per questo formidabile compito?

Il Sig. Hume esprime il suo giudizio (vedere nella lettera acclusa[51] i brani segnati - 10 [X] e 1, 2, 3). Ed ora che avete letto le obiezioni a quella dottrina così poco *esauriente* - come la chiama il Sig. Hume - una dottrina che avete dovuto apprendere nel suo complesso prima di continuare a studiarla nelle sue parti - con il pericolo di convincervi ancora meno, procederò a spiegare la sua lettera.

(1) Sebbene non siano "completamente staccati dal sesto e settimo principio" e siano
128 assai "forti" nelle sedute spiritiche, fino al giorno in cui sarebbero morti di morte naturale un abisso li separa dai principi superiori. Il sesto e settimo principio restano passivi e negativi mentre, nei casi di *morte accidentale, il* gruppo superiore e quello inferiore si attraggono a vicenda. Inoltre, nei casi in cui l'Ego è buono ed innocente, il secondo gravita irresistibilmente verso il sesto e settimo principio e quindi - dorme circondato da bei sogni o fa un sonno profondo senza sogni, finché non giunga l'ora. Riflettendo un poco e tenendo presente l'eterna giustizia ed opportunità delle cose, ne vedrete la ragione. La vittima, che sia buona o cattiva, *non* è *responsabile* della propria morte, anche se essa è dovuta ad un'azione compiuta in una vita o in una nascita precedente; in breve, la morte è opera della Legge di Retribuzione, non il risultato *diretto* di un atto compiuto deliberatamente dall'Ego *personale* della vita durante la quale gli capitò d'essere ucciso. Se gli fosse stato permesso di vivere più a lungo, avrebbe potuto riparare ancora più efficacemente le sue colpe anteriori; ed anche ora, dal momento che l'Ego è stato costretto a saldare il debito del suo creatore (l'Ego precedente), non è soggetto ai colpi della giustizia retributiva. I Dhyan Chohan, che non prendono parte alla guida dell'Ego umano *vivente,* proteggono la vittima indifesa che viene violentemente gettata fuori dal suo elemento in uno nuovo, prima d'essere matura, adatta e pronta ad esso. Noi vi diciamo ciò che sappiamo, *perché siamo costretti ad apprenderlo per esperienza personale.* Sapete ciò che intendo dire e NON POSSO AGGIUNGERE ALTRO! Sì; le vittime buone o cattive dormono, per destarsi solo *all'ora del Giudizio universale,* l'ora della lotta suprema fra il sesto e settimo principio e fra il quinto ed il quarto, alla soglia dello stato di gestazione. Ed anche dopo, una volta che il sesto e settimo principio con una parte del quinto siano entrati nel loro Samadhi Akasico, può accadere che la spoglia spirituale del quinto principio si dimostri troppo debole per rinascere nel Devachan; in questo caso essa si rivestirà qui ed allora di un nuovo corpo, 1'"Essere" soggettivo creato dal Karma della vittima (o non-vittima, secondo il caso) ed inizierà una nuova esistenza su questa terra o su qualsiasi altro pianeta. Perciò in nessun caso, ad eccezione dei suicidi e dei gusci, è possibile che altri spiriti siano attratti dalle sedute spiritiche. Ed è chiaro che "questo insegnamento *non* è in contrasto con la nostra dottrina precedente" e che mentre i "gusci" saranno molti, gli Spiriti saranno *pochissimi.*

(2) Secondo il nostro modesto parere, v'è una grande differenza. Noi, che l'osserviamo da un punto di vista che le Compagnie d'Assicurazione sulla Vita non accetterebbero assolutamente, vi possiamo dire che pochissimi, anzi, nessuno degli uomini che si abbandonano ai vizi enumerati sopra si sente perfettamente sicuro che la sua condotta lo porterà infine alla morte prematura. Ecco la punizione di *Maya.* I "vizi" non sfuggiranno al loro castigo, ma sa-
129 rà la *causa* ad essere punita e non *1'effetto,* specialmente se l'effetto non è previsto, per quanto sia probabile. Allora chiamate suicida chi incontri la morte in una tempesta sul mare o chi si uccida con "lo studio eccessivo". L'acqua può annegare le persone e l'eccessivo lavoro mentale può produrre un indebolimento del cervello che può portare alla tomba. In questo caso nessuno dovrebbe attraversare il *Kalapani* o fare il bagno per timore di svenire ed annegare (infatti, noi tutti conosciamo casi del genere), né fare il proprio dovere e tanto meno sacrificarsi, sia pure per una causa lodevole ed altamente benefica, come fanno molti di noi - (fra cui H.P.B.), Il Sig. Hume la chiamerebbe *suicida,* se dovesse morire mentre sta

[51] Vedere la lettera precedente n. 20A. - ED.

compiendo il suo attuale lavoro? Il *movente* è tutto e l'uomo è punito in caso di responsabilità *diretta,* mai in altri casi. Nel caso della vittima l'ora della morte naturale è stata anticipata *accidentalmente,* mentre in quello del suicida la morte è provocata volontariamente e con la conoscenza piena e deliberata delle sue immediate conseguenze. Così, l'uomo che provoca la propria morte in un accesso di pazzia momentanea non è *felo de se,* con grande dispiacere e spesso imbarazzo delle Compagnie d'Assicurazione sulla Vita; e non è neppure lasciato in balia delle tentazioni del Kama Loka, ma si *addormenta* come qualsiasi altra vittima. Una persona come Guiteau non resterà nell'atmosfera terrestre con i principi superiori che aleggiano sopra di lui - inattiva e paralizzata, *ma* sempre lì. Guiteau è entrato in uno stato in cui, per tutta la sua durata, *continuerà a sparare al suo Presidente,* gettando così nella confusione e mutando il destino di milioni di persone; uno stato in cui sarà *continuamente processato* ed *impiccato.* Immerso nei riflessi dei suoi atti e dei suoi pensieri, specialmente quelli a cui si abbandonava sul patibolo,[52] . . . . . il suo destino. Quanto a coloro che furono "vinti dal colera, dalla peste e dalla febbre della giungla", non avrebbero potuto soccombere se non avessero avuto fin dalla nascita i germi per lo sviluppo di queste malattie.

"Perciò, la maggior parte dei fenomeni fisici degli spiritisti", mio caro fratello, *non* è "dovuta a questi Spiriti" ma proprio ai "gusci".

(3) "Gli Spiriti delle persone buone assai comuni che muoiono di morte naturale rimangono... nell'atmosfera terrestre da alcuni giorni ad alcuni anni", ed il periodo di tempo dipende dalla facilità con cui essi incontrano la loro - *creatura,* non il loro creatore; un argomento molto astruso che apprenderete in seguito, quando anche voi sarete più preparato. Ma perché dovrebbero "comunicare"? Coloro che amate comunicano con voi oggettivamente durante il loro sonno? I vostri Spiriti, nelle ore di pericolo o d'intensa simpatia, vibrando con la stessa corrente di pensiero - cosa che in questi casi crea una specie di filo telegrafico spirituale fra i vostri due corpi - si possono incontrare e possono influenzare a vicenda i vo-
130 stri ricordi; ma allora siete corpi *vivi*, non *morti*. Ma come può un quinto principio *incosciente* (vedere sopra) influire su un organismo vivente, a meno che non sia già diventato un *guscio?* Se per certe ragioni essi rimangono in questo stato di letargo per molti anni, lo spirito dei vivi può innalzarsi fino a loro, come vi è già stato detto; e ciò può avvenire ancora più facilmente che non nel Devachan, dove lo Spirito è troppo assorto nella felicità personale per prestare molta attenzione ad un elemento importuno. Perciò dico che - non *possono.*

(4) Mi rincresce dover contraddire la vostra affermazione. Non conosco nessuna delle "migliaia di spiriti" che si presentano a gruppi di persone pure "insegnando la più alta morale" - ed inoltre non conosco assolutamente nessuno di questi "gruppi di persone perfettamente *pure*". Spero di non essere messo nel numero dei diffamatori, nome che si aggiungerebbe agli altri che mi sono stati elargiti ultimamente, ma la verità mi costringe a dichiarare che durante la sua vita Allan Kardec non è stato completamente senza macchia ne è diventato un purissimo Spirito poi. Quanto ad insegnare la "più alta morale", non lontano dalla mia residenza c'è un Dugpa-Shammar. Egli è un uomo veramente notevole, non molto potente come stregone, ma fin troppo come bevitore, ladro, bugiardo ed - oratore. In quest'ultimo ruolo potrebbe dare dei punti. e battere i Signori Gladstone, Bradlaugh e perfino il Rev. H.W. Beecher - che è il più eloquente predicatore di morale ed il maggiore trasgressore dei Comandamenti del suo Signore negli U. S. A. Questo Lama Shapa-tung, quando ha sete, può far spargere al mattino ad un enorme pubblico di "berretti gialli" laici tutta la loro riserva annuale di lacrime con il racconto del suo pentimento e dolore, per poi ubriacarsi la sera e derubare l'intero villaggio mesmerizzandolo in un sonno profondo. Predicare e dare insegnamenti morali prefiggendosi uno scopo dimostra ben poco. Leggete l'articolo di "J.P.T." su *Light* e ciò che dico sarà confermato.

[52] A questo punto sono state cancellate due righe dell'originale. - ED.

(Ad A. P. S. (5)) L'"oscuramento" avviene solo quando l'ultimo uomo di qualsiasi Ronda sia passato nella sfera degli effetti. La natura è equilibrata troppo bene e troppo matematicamente per provocare errori nell'esercizio delle proprie funzioni. Naturalmente l'oscuramento del pianeta su cui ora evolvono le razze umane degli uomini della quinta Ronda – "avverrà dopo i pochi *avant couriers*" che ora si trovano qui. Ma prima che giunga quell'ora, il Redattore del *Pioneer* ed il suo umile corrispondente dovranno separarsi, non dovranno incontrarsi più.

Ed ora, dopo avere dimostrato che il Numero d'*Ottobre* del Tbeosophist non era *assolutamente errato* né "in contrasto con l'insegnamento precedente", può K.H. mettersi a "conciliare le due cose"?

Per conciliarvi ancora di più con Eliphas, vi manderò un gruppo dei suoi Manoscritti che non sono mai stati pubblicati, scritti in grande, bella e chiara calligrafia con ì miei com-
131 menti dal principio alla fine. Nulla meglio di questo vi può dare la chiave degli enigmi cabalistici.

Questa settimana devo scrivere al Sig. Hume per confortarlo e dimostrargli che, a meno che non abbia un forte desiderio di vivere, non deve preoccuparsi del *Devachan.* A meno che una persona non *ami* o *odii* profondamente, non sarà né nel Devachan né nell'Avitchi. "La Natura vomita i tiepidi dalla bocca" significa solo che essa annienta il loro Ego *personale* (non i gusci e neppure il sesto principio) nel Kama Loka e nel Devachan. Questo non impedisce loro di rinascere subito - e se la loro vita non è stata molto *molto* cattiva, non v'è ragione per cui la Monade eterna non debba trovare la pagina di quella vita intatta nel Libro della Vita.

K.H.

LETTERA N. 21[53]

Riavuta il 22.8.82

12 agosto

Caro Tutore,

Temo che le presenti lettere sulla Teosofia non valgano molto, perché mi sono basato troppo letteralmente su alcuni brani della vostra lunga lettera sul Devachan. Il suo significato apparente era che le vittime della "morte accidentale", come pure i suicidi, fossero in pericolo per l'attrazione delle sedute spiritiche. Voi avete scritto: "Ma abbiamo trascurato un altro tipo di spiriti - i suicidi e coloro che sono morti di morte accidentale. Entrambi possono comunicare, ma devono pagare a caro prezzo queste visite …….".

Esatto.

Ed in seguito, dopo aver parlato dettagliatamente del caso dei suicidi, dite: "Le vittime della morte accidentale si trovano in condizioni ancora peggiori . . . ombre infelici . . . escluse dalla pienezza delle passioni terrene . . . esse sono i pisacha, ecc. ….Esse non rovinano soltanto le proprie vittime, ecc . . . ."

Ancora esatto. Ricordatevi che le eccezioni danno forza alla regola.

E se non sono né troppo buone né troppo cattive, le "vittime di morte accidentale o violenta" traggono una nuova serie di skandha dal medium che le attira. **Ho spiegato la situazione a margine delle bozze. Vedere la nota.**

Ho lavorato su questo testo.

Se non si deve sostenere questo, se per qualche ragione che io non posso ancora comprendere le parole hanno un significato diverso da quello apparente, sarebbe meglio elimina-
132 re completamente. L'avvertimento è dato in tono troppo solenne e si dà troppa importanza al pericolo, se si deve applicare solo ai suicidi, e nell'ultima parte delle bozze l'omissione de

[53] Lettera del Sig. Sinnett a K.H.. I commenti di K.H. sono stampati in grassetto. - ED.

"le vittime di morte accidentale e" rende il resto piuttosto ridicolo, perché allora dividiamo i suicidi *solo* in quelli *molto puri ed elevati!* e la gente media, ecc.

Mi sembra che servirebbe poco lasciare solo la lettera (1) - sebbene essa non contenga l'errore perché, senza il seguito della lettera (2), non avrebbe *raison d'étre.*

Le due lettere sono state mandate in patria a Stainton Moses per essere trasmesse su *Light* - la prima da qui, con la posta del 21 luglio, la seconda con l'ultima posta - ieri. Se deciderete che è meglio fermarle ed eliminarle, farò appena a tempo a telegrafare in patria a Stainton Moses a questo riguardo e lo farò appena riceverò un telegramma da voi o dalla Vecchia Signora.

Se non si farà nulla, esse appariranno su *Light* come sono state scritte - vale a dire, come era il Manoscritto mandato con le presenti bozze, eccettuato qualche piccolo errore che vedo che mia moglie ha fatto nel trascriverle.

In complesso è una confusione molto imbarazzante. In apparenza sono stato inconsiderato a mandarle in patria, ma pensavo d'avere seguito fedelmente le affermazioni della vostra lunga lettera sul Devachan. Attendo ordini,

Sempre vostro devoto
A.P.S.

A margine ho scritto "raramente", ma non ho usato la parola *"mai"*. Le morti accidentali avvengono nelle più svariate circostanze; e gli uomini non vengono uccisi solo *accidentalmente* o muoiono come *suicidi,* ma vengono anche *assassinati* - cosa a cui non abbiamo neppure accennato. Posso ben comprendere la vostra perplessità, ma è difficile che io possa aiutarvi. Tenete sempre presente che ogni regola ha le proprie eccezioni e che queste hanno a loro volta altre eccezioni indirette, e siate sempre pronto ad apprendere qualcosa di nuovo. Posso capire facilmente che ci accusino di *contraddizioni* e d'*incosistenze* - sì, perfino di scrivere una cosa oggi e negarla domani. Ciò che vi è stato insegnato è la REGOLA. Le persone *buone* e *pure* morte di "morte accidentale" dormono nell'Akasa, senza accorgersi del loro cambiamento; quelle molto malvagie ed impure soffrono tutte le torture di un incubo spaventoso. Della maggioranza; alcune *dormono* - quelle che non sono né troppo buone né troppo cattive, vittime della morte accidentale o violenta (compreso l'omicidio) - altre diventano *pisacha della Natura,* mentre una piccola minoranza può diventare vittima dei medium e trarre una nuova serie di skandha dal medium che l'attira. Anche se il loro numero è piccolo, la loro sorte è la più deplorevole. Ciò che ho detto nelle note fatte sul vostro Manoscritto
133 era in risposta ai calcoli statistici del Sig. Hume, che lo portavano a dedurre che in tal caso "nelle sedute spiritiche vi erano più Spiriti che gusci".

Avete molto da apprendere - e noi molto da insegnare, né ci rifiutiamo di proseguire fino alla fine. Ma dobbiamo veramente pregarvi di non balzare a conclusioni affrettate. Non vi biasimo, mio caro e fedele amico, preferirei piuttosto rimproverare me stesso, se si dovesse rimproverare qualcuno oltre ai nostri rispettivi modi di pensare ed alle nostre abitudini, così diametralmente opposti gli uni agli altri. Abituati come siamo ad insegnare ai chela, che hanno una conoscenza sufficiente per non trovarsi nella necessità di porsi dei *"se"* e dei *"ma"* durante le lezioni - troppo spesso sono incline a dimenticare che con voi sto facendo il lavoro che generalmente è affidato a loro. D'ora in poi impiegherò più tempo nel rispondere alle vostre domande. Le lettere che avete spedito a Londra non possono recare danno, anzi, faranno certamente bene. Esse sono scritte mirabilmente e si possono accennare le eccezioni, trattando tutto l'argomento in una delle prossime lettere.

Non ho nulla in contrario che facciate degli estratti per il Colonnello Chesney - tranne che - *egli non è un teosofo*. Ma siate prudente, e non dimenticate i particolari e le eccezioni, quando spiegate le regole. Ricordate però che anche nel caso dei suicidi ve ne sono molti che non si lasciano mai attrarre dal vortice della medianità, e vi prego di non accusarmi di "inconsistenza" o di *contraddizione* quando giungiamo a questo punto. Probabilmente, se sape-

ste come scrivo le lettere e quale tempo posso dedicare loro, vi mostrereste meno critico, per non dire esigente. Ebbene, che ne dite dell'*idea* e dell'*arte* di Djual Khool? Non vedo Simla da dieci giorni.

Vostro devotissimo
K. H.

LETTERA N. 22[54]

Estratto di una lettera mandata da K.H. a Hume - Ricevuta perché la esaminassi verso la fine della stagione 1882. (A.P.S.)

Non vi è mai venuto in mente - ed ora dal punto di vista della vostra scienza occidentale e per suggerimento del vostro Ego, che ha già afferrato le parti essenziali d'ogni verità, preparatevi a deridere quest'idea erronea - non avete mai sospettato che la mente Universale, come quella finita ed umana potrebbe avere due attributi, o un duplice potere - uno volontario e cosciente ed un altro inconscio meccanico? Per riconciliare le difficoltà di molte affermazioni teistiche ed antiteistiche, queste due forze sono una necessità filosofica. La possibi-
134 lità del primo, o attributo volontario e cosciente in relazione alla mente infinita, nonostante le rivendicazioni di tutti gli Ego nel mondo vivente - rimarrà per sempre una pura ipotesi, mentre nella mente finita è un fatto scientifico e dimostrato. Il più alto Spirito Planetario ignora il primo quanto noi, e l'ipotesi rimarrà tale anche nel Nirvana perché, sia là che qui, è una possibilità che può essere soltanto dedotta.

Prendiamo la mente umana in relazione al corpo. L'uomo ha due distinti cervelli fisici: il cerebro con i suoi due emisferi nella parte frontale del capo - l'origine dei nervi volontari; ed il cervelletto, situato nella parte posteriore del cranio - la fonte dei nervi involontari, che sono gli agenti attraverso i quali operano le forze incoscienti o meccaniche della mente. E per quanto debole ed incerto possa essere il controllo dell'uomo sulle proprie [? funzioni] involontarie, come la circolazione del sangue, i palpiti del cuore e la respirazione specialmente durante il sonno - come appare molto più potente e potenziale l'uomo come padrone e dominatore del cieco movimento molecolare, le *leggi* che governano il suo corpo (ne siano prova i poteri fenomenici dell'Adepto ed anche dello Yogi comune), rispetto a ciò che *volete chiamare* Dio, il dominatore delle immutabili leggi della Natura. Contrariamente a quella finita, la "mente infinita", che chiamiamo così solo per convenzione, poiché noi la chiamiamo FORZA infinita – mostra solo le funzioni del cervelletto, poiché l'esistenza del suo presunto cerebro è ammessa, come è stato stabilito sopra, solo secondo l'ipotesi dedotta dalla teoria cabalistica (esatta in tutto il resto) che il Macrocosmo è il prototipo del Microcosmo. Benché la conferma di ciò sia poco considerata dalla scienza moderna, per quanto sappiamo *noi* - per quanto hanno appurato gli Spiriti Planetari superiori (che, ricordatevi bene, hanno le stesse relazioni con il mondo ultracosmico, poiché penetrano oltre il velo primordiale della materia cosmica, come noi dobbiamo oltrepassare il velo di questo nostro grossolano mondo fisico -) la mente infinita rivela a loro come a noi solo i regolari ed inconsapevoli battiti del polso eterno ed universale della Natura, attraverso le miriadi di mondi che si trovano internamente ed esternamente al velo primordiale del nostro sistema solare.

Fin qui - NOI SAPPIAMO. *Internamente* e fino al limite estremo, fino alla soglia stessa del velo cosmico, sappiamo che i fatti sono esatti - per esperienza personale; per le notizie raccolte su quanto avviene oltre siamo debitori agli Spiriti Planetari, al nostro santo Signore Buddha. Naturalmente queste notizie possono essere considerate di seconda mano. Vi saranno persone che piuttosto di cedere all'evidenza dei fatti, preferiranno considerare anche gli dei planetari come "falsi" filosofi disincarnati, per non dire addirittura bugiardi. E sia. "Ognuno è padrone del proprio sapere" - dice un proverbio tibetano, ed è libero di onorare o

[54] Trascritta da una copia nella calligrafia del Sig. Sinnett. - ED.

135 degradare il suo schiavo. Tuttavia, io continuerò per il bene di coloro che possono afferrare la spiegazione del problema e comprendere la natura della soluzione.

La facoltà particolare del potere involontario della mente infinita - che nessuno potrebbe mai pensare di chiamare Dio - è di evolvere eternamente la materia soggettiva in atomi oggettivi (vi prego di ricordare che i due aggettivi sono usati solo in un senso relativo) o materia cosmica, che poi si deve sviluppare nella forma. E similmente è questa stessa forza meccanica involontaria che vediamo operare così intensamente in tutte le leggi fisse della Natura - che governa e controlla ciò che viene chiamato Universo o Cosmo. Vi sono alcuni filosofi moderni che vorrebbero dimostrare l'esistenza di un Creatore con il movimento. Noi diciamo e sosteniamo che questo movimento - l'eterno movimento universale che non cessa mai, che non diminuisce né aumenta mai la propria velocità, neppure durante gli intervalli dei pralaya, o "notti di Brama", ma continua come un mulino messo in moto anche se non ha nulla da macinare (infatti, il pralaya significa la perdita temporanea d'ogni forma, ma certamente non la distruzione della materia cosmica, che è eterna) - noi sosteniamo che questo movimento perenne è l'unica Divinità eterna non creata che siamo in grado di riconoscere. Considerare Dio come uno spirito intelligente ed in pari tempo accettarne l'immaterialità assoluta equivale ad immaginare un'entità non esistente, il vuoto assoluto; considerare Dio come un Essere, un Ego, e per qualche misteriosa ragione metterne l'intelligenza sotto un moggio - è una perfetta assurdità; fornirlo d'intelligenza, nonostante il Male cieco e brutale, equivale a farne un demonio - un Dio malvagio al massimo grado. Certamente la divinità di Mosé è un Essere, per quanto gigantesco, che occupa spazio ed ha lunghezza, larghezza e densità; il semplice principio del "Non-essere" vi porta direttamente all'ateismo buddistico o al primitivo *Acosmismo* dei Veda. E' inutile cercare di conoscere ciò che sta oltre ed al di fuori dei mondi della forma e dell'essere, in mondi e sfere che si trovano nel loro stato più spiritualizzato - (e forse vi saremo grati se ci direte dove può essere questo oltre, dal momento che l'Universo è infinito ed illimitato), poiché neanche gli Spiriti Planetari possono saperlo e percepirlo. Anche se i nostri maggiori. adepti e Bodhisattva non hanno mai oltrepassato il nostro sistema solare - e quest'idea sembra adattarsi magnificamente alla teoria teistica che avete anticipato, stimato Fratello - essi conoscono l'esistenza di altri sistemi solari simili al nostro con la certezza matematica con cui qualunque astronomo occidentale conosce l'esistenza di stelle invisibili che non potrà mai avvicinare o esplorare. Ma nessuno ha mai conosciuto né potrà mai parlare di ciò che si trova nei mondi e nei sistemi, non nella trans-infinitudine - (un'espressione strana ad usarsi -. ma piuttosto nella cis-infinitudine, nello stato dell'immaterialità più pura ed inconcepibile, e quindi ciò è qualcosa che per 1'universo non esiste. Voi
136 siete libero di porre in questo vuoto eterno i poteri intellettuali o volontari della vostra divinità - se potete immaginare una cosa del genere.

Tuttavia possiamo dire che il movimento governa le leggi della natura e che le governa come l'impulso meccanico dato all'acqua corrente, che le spingerà in linea retta o lungo le centinaia di canali laterali che queste possono incontrare sul loro cammino, siano essi solchi naturali o canali preparati artificialmente dalla mano dell'uomo. E sosteniamo che ovunque vi sia la vita e l'esistenza, ed in qualsiasi forma per quanto spiritualizzata, non v'è posto per un governo morale e tanto meno per un Governatore morale - un Essere che nello stesso tempo non ha forma e non occupa spazio! In verità, se la luce. brilla nelle tenebre e le tenebre non la comprendono, è perché tale è la legge naturale; ma com'è molto più suggestivo e significativo *per chi conosce* dire che la luce può ancora meno comprendere le tenebre e non saperlo mai perché, le uccide ovunque penetri, annientandole all'istante. Uno Spirito puro e tuttavia volitivo è un'assurdità per la mente volitiva. Il risultato dell'organismo non può esistere indipendentemente da un cervello organizzato, ed un cervello organizzato composto di nulla è un errore ancora più grande. Se mi chiedeste allora "Donde provengono le leggi immutabili? Esse non si possono creare da sé" - a mia volta vi chiederei – "E donde proviene il loro presunto Creatore? - Egli non può creare o produrre se stesso". Se il cervello non ha

creato se stesso, perché ciò equivarrebbe ad affermare che esso agì prima d'esistere, come potrebbe l'intelligenza, il risultato di un cervello organizzato, agire prima che il suo creatore fosse creato?

Tutto questo ricorda le dispute all'università. Se le nostre dottrine sono troppo opposte alle vostre, possiamo facilmente abbandonare l'argomento e parlare di qualche altra cosa. Studiate le dottrine degli Swabhavika nepalesi, la principale scuola filosofica buddista in India, e troverete che essi sono i più dotti e scientificamente logici disputatori del mondo. Il loro Swabhavat plastico, invisibile, eterno, onnipresente ed incosciente è la Forza o il *Movimento* che continua a generare la propria elettricità, che è vita.

Sì; c'è una forza illimitata come il pensiero, potente come la volontà sconfinata, sottile come l'essenza della vita, così inconcepibilmente terribile nella sua forza separatrice, da scuotere l'universo fino al centro se dovesse essere usata come leva, ma questa Forza non è Dio, dal momento che vi sono uomini che hanno appreso il segreto di assoggettarla al proprio volere all'occorrenza. Guardatevi attorno ed osservate le infinite manifestazioni della vita, immensamente multiformi per vita, movimento, varietà. Che cosa le ha prodotte? Da quale inesauribile sorgente sono scaturite, per quale azione? Dall'invisibile e soggettivo esse
137 sono giunte nella nostra piccola superficie del visibile e dell'oggettivo. Figlie di Akasa, evoluzioni concrete dell'etere, la Forza le ha rese percepibili ed a tempo debito le allontanerà dalla vista dell'uomo. Perché questa pianta che è alla destra del vostro giardino è stata creata con tale forma, e quest'altra a sinistra con una forma completamente diversa? Non sono esse il risultato dell'azione variabile della Forza - correlazioni diverse? Se nel mondo tutte le attività fossero perfettamente uguali, vi sarebbe una completa identità di forme, colori, figure e proprietà in tutti i regni della natura. Al *movimento,* con il conflitto, la neutralizzazione, l'equilibrio e la correlazione conseguente, è dovuta l'infinita varietà predominante. Voi parlate di un Padre intelligente e buono - l'attributo è stato scelto piuttosto infelicemente) -guida e governatore morale dell'universo e dell'uomo. Attorno a noi esiste uno stato di cose che chiamiamo normale ed in cui non può accadere nulla che trascenda la nostra esperienza quotidiana, "le immutabili leggi di Dio". Ma supponiamo di mutare questo stato e d'avere la meglio su colui senza il quale, a detta dell'Occidente, non può cadere neppure un capello dal capo. Una corrente d'aria fredda mi giunge dal lago vicino al quale vi sto scrivendo questa lettera con le dita intirizzite. Per mezzo di una combinazione d'influenze elettriche, magnetiche, odiche, ecc., muto la corrente d'aria che m'intorpidisce le dita in una brezza più calda; ho contrastato il volere dell'Onnipotente e l'ho detronizzato a mio piacere! Io posso farlo, o quando non voglio che la Natura produca dei fenomeni strani o troppo visibili, obbligo il mio sé interiore, che vede ed influisce per natura, a destarsi improvvisamente a nuove percezioni e sentimenti, diventando così il Creatore e padrone di me stesso.

Ma credete d'essere nel vero quando dite che "le leggi sorgono"? Le leggi immutabili non possono sorgere poiché sono eterne e non sono state create, ma lanciate nell'Eternità, e neppure Dio, se esistesse, potrebbe avere la forza di fermarle. E quando mai ho detto che queste leggi sono fortuite per sé? Io alludevo alle loro cieche relazioni reciproche, non alle leggi, o meglio alla legge - poiché nell'Universo noi riconosciamo solo una legge, la legge dell'armonia, dell'EQUILIBRIO perfetto. Perciò, mi sembra almeno strano che un uomo dotato di una logica tanto sottile e che comprende così bene il valore delle idee in genere e specialmente quello delle parole - che un uomo preciso come siete di solito, faccia delle tirate su un "Dio onnisciente, onnipotente e tutto amore". Io non protesto affatto contro la vostra credenza in Dio, come sembrate pensare, o in un ideale astratto di qualche genere, ma non posso fare a meno di chiedervi come sapete e come fate a sapere che il vostro Dio sia onnisciente, onnipotente ed amorevole, quando tutto ciò che si trova nella natura, fisico e morale, dimo-
138 stra che questo essere, se esiste veramente, è assolutamente il contrario di tutto ciò che dite di lui? Strana illusione, un'illusione che sembra sopraffare il vostro stesso intelletto.

La difficoltà di spiegare il fatto che "delle Forze prive d'intelligenza possano dare origine ad esseri profondamente intelligenti come noi" è compensata dall'eterno progresso dei cicli e dal processo evolutivo che, procedendo, perfeziona, il proprio lavoro. Mio caro Fratello, se non credete nei cicli, è inutile che apprendiate ciò che vi darà solo un nuovo pretesto per contestare questa teoria e discutere su di essa *ad infinitum.* Né mi sono mai reso colpevole dell'eresia di cui sono accusato nei riguardi dello spirito e della materia. L'idea che lo spirito e la materia siano completamente distinti ed eterni non avrebbe mai potuto passarmi per la testa, per quanto poco conosca di entrambi, perché una delle elementari e fondamentali dottrine dell'Occultismo è che essi sono una cosa sola, essendo separati solo nelle rispettive manifestazioni, nelle percezioni limitate del mondo dei sensi. Lungi dall'essere "prive di larghezza filosofica", dunque, le nostre dottrine mostrano solo un principio nella natura - lo spirito-materia o la materia-spirito, poiché il terzo principio, l'Assoluto finale o la quintessenza dei due - se a questo proposito mi si permette d'usare un termine erroneo - si perde oltre la visione e le percezioni spirituali degli "Dei", o Spiriti Planetari. Questo terzo principio - dicono i Filosofi dei Veda - è la sola realtà, mentre tutto il resto è Maya, poiché nessuna delle manifestazioni proteiformi dello spirito-materia, o di Purusha e Prakriti, è mai stata considerata sotto un aspetto differente da quello delle temporanee illusioni dei sensi. Quest'idea è esposta chiaramente anche nella filosofia appena abbozzata dell'*Iside*. Nel libro di Kiu-te lo Spirito è chiamato la sublimazione assoluta della materia e la materia la cristallizzazione dello spirito. Non si potrebbe citare un esempio migliore del semplicissimo fenomeno del ghiaccio, dell'acqua, del vapore e della definitiva dispersione di quest'ultimo, mentre nelle sue manifestazioni successive il fenomeno è invertito ed è chiamato lo Spirito che scende nella generazione o nella materia. Di questa dottrina della trinità che si riduce all'unità - una dottrina antica come il mondo del pensiero - s'impadronirono i primi cristiani, che la insegnarono nelle scuole d'Alessandria e la completarono nel Padre, o lo spirito generatore; il Figliuolo o la materia - l'uomo; e lo Spirito Santo, l'essenza immateriale, o il vertice del triangolo equilatero, un'idea che si trova fino a questi giorni nelle piramidi d'Egitto. Così è dimostrato ancora una volta che quando, per essere breve, uso la fraseologia comune alla gente occidentale, fraintendete completamente il significato delle mie parole. Ma a mia volta devo farvi osservare che la vostra idea che la materia non sia che la forma allotropica temporanea dello spirito, che differisce da esso come il carbone differisce dal diamante, non è né filosofica né scientifica sia dal punto di vista orientale che da quello occidentale, poiché il
139 carbone è solo una forma residua della materia, mentre la materia per sé è indistruttibile e, come io sostengo, contemporanea allo spirito - quello spirito che conosciamo e che possiamo immaginare. Senza Prakriti, Purusha (lo Spirito) non può manifestarsi, perciò cessa d'esistere - diventa *nihil.* Senza lo spirito o la Forza, non avrebbe potuto avere una forma neppure ciò che la scienza chiama materia "non vivente", i così detti elementi minerali che alimentano le piante. Nell'esistenza d'ogni molecola ed atomo di materia v'è un istante in cui, per una ragione o per l'altra, si ritira l'ultima scintilla di spirito, movimento o vita (chiamatelo come volete), e nello stesso istante, con una velocità superiore al balenio del pensiero, l'atomo, la molecola o un insieme di molecole si annullano per ritornare alla primitiva purezza della materia esistente nel cosmo. Esse vengono attratte dalla sorgente madre con la velocità di una goccia di mercurio attratta dalla massa centrale. La materia, la forza ed il movimento sono la trinità della natura fisica oggettiva, come l'unità trinitaria spirito-materia è rappresentata dalla natura spirituale o soggettiva. Il movimento è eterno perché lo spirito è eterno. Ma non si può mai concepire alcuna forma di movimento che non sia collegata alla materia.

Ed ora veniamo alla vostra straordinaria ipotesi che il Male, con il conseguente seguito di colpe e dolori, non sia il risultato della materia, ma sia forse dovuto al saggio disegno del Governatore morale dell'Universo. Per quanto l'idea possa sembrare comprensibile a voi, abituato al falso e dannoso ragionamento dei cristiani – "le vie del Signore sono imperscruta-

bili" - a me è assolutamente incomprensibile. Devo ripetere ancora che i migliori Adepti hanno indagato l'Universo per millenni e non hanno trovato in alcun luogo la minima traccia di tale progettatone Machiavellico - ma dappertutto la stessa legge immutabile ed inesorabile. Perciò mi dovete perdonare se rifiuto categoricamente di perdere tempo con queste ipotesi puerili. Non sono "le vie del Signore" ad essermi incomprensibili, ma piuttosto quelle di uomini estremamente intelligenti in tutto, se si esclude qualche hobby particolare.

Come voi dite, questa necessità "non ha alcuna importanza fra noi" - personalmente, ma ne ha molta se vi proponete d'imparare e mi dite d'insegnarvi. Per la mia vita, non riesco a comprendere come potrei insegnarvi ciò che conosco dal momento che negate sempre a priori 1'A.B.C. stesso di ciò che so, la roccia su cui si basano i segreti dell'universo occulto, da questa o da quella parte del velo. Carissimo Fratello, o conosciamo qualche cosa o non conosciamo nulla. Nel primo caso, a che cosa serve la vostra conoscenza, se credete di sapere di più? Nel secondo caso, perché dovreste perdere il vostro tempo? Dite che non ha alcuna importanza se queste leggi sono l'espressione del volere di un Dio intelligente e cosciente, come pensate voi, o se rappresentano gli attributi inevitabili di un "Dio" non intelligente ed in-

140 cosciente, come sostengo io. Io dico che ciò ha la massima importanza, e poiché voi credete fermamente che questi problemi fondamentali (dello spirito e della materia - di Dio e non Dio) "siano senz'altro oltre la portata di entrambi" - in altre parole, che né io né i nostri maggiori adepti possiamo conoscere più di voi, che cosa potrei mai insegnarvi? Voi sapete che per essere in grado di leggere, dovete prima conoscere le lettere - eppure volete conoscere il corso degli eventi prima e dopo i Pralaya, di ogni evento di questo globo all'inizio di un nuovo ciclo, vale a dire un mistero impartito ad una delle ultime iniziazioni, come è stato detto al Sig. Sinnett, poiché la lettera che gli ho mandato sugli Spiriti Planetari era solo fortuita, provocata da una sua domanda. Ed ora direte che sto eludendo la conclusione diretta, che ho parlato di problemi secondari, ma che non vi ho spiegato tutto quanto desiderate conoscere e mi avete chiesto di dirvi. Direte che "tergiverso" come al solito. Scusatemi se mi permetto di contraddirvi, ma non è affatto vero. Vi sono migliaia di domande a cui non potrò mai rispondere, e tergiverserei veramente se dovessi rispondere in modo diverso da come faccio ora. Vi dico sinceramente che non siete adatto ad apprendere: infatti, la vostra mente è troppo sovraccarica, e non v'è un angolo libero da cui un occupante precedente non sorgerebbe per lottare contro il nuovo venuto e scacciarlo. Perciò io non cerco di sfuggire, ma vi do il tempo di riflettere, concludere ed apprendere bene ciò che vi è già stato dato, prima d'iniziare qualche altra cosa. Il mondo della forza è il mondo dell'Occultismo e l'unico in cui l'iniziato superiore penetri per indagare i segreti dell'essere. Quindi nessuno, all'infuori di quell'iniziato, può conoscere qualcosa di questi segreti. Sotto la guida del proprio Guru il chela scopre dapprima questo mondo, poi le sue leggi ed infine la loro evoluzione centrifuga nel mondo della materia. Occorrono lunghi anni prima che possa diventare un adepto perfetto, ma finalmente egli diventa il padrone. Le cose nascoste sono divenute manifeste, ed il mistero e il miracolo sono fuggiti per sempre dalla sua vista. Egli sa come guidare la forza in questa o quella direzione - per ottenere degli effetti desiderabili. Le proprietà segrete chimiche, elettriche, odiche delle piante, delle erbe, delle radici, dei minerali e del tessuto animale gli sono familiari come a voi sono familiari le penne dei vostri uccelli. Nessun cambiamento delle vibrazioni eteriche può sfuggirgli. Egli mette in pratica la propria conoscenza, ed ecco un miracolo! E colui il quale ha iniziato respingendo l'idea stessa che i miracoli siano possibili, è immediatamente messo nel numero di coloro che operano miracoli e venerato come un semidio dagli stolti, o respinto come un ciarlatano dagli uomini ancora più stolti! Per dimostrarvi come sia esatta la scienza dell'occultismo, lasciate che vi dica che i mezzi di cui ci avvaliamo sono tutti fissati fin nei minimi particolari in un codice antico come gli uomini, ma ognuno di noi deve incominciare dall'inizio, non dalla fine. Le nostre leggi sono immutabili come quelle della Natura ed erano note all'uomo un'eternità prima che nascesse la scienza moderna, questo superbo gallo da combattimento. Anche se non vi ho dato il *modus*

operandi o se ho incominciato dalla parte sbagliata, vi ho dimostrato che la nostra filosofia si basa sull'esperienza e la deduzione - a meno che non vogliate dubitare e discutere di questo fatto come degli altri. Caro Fratello, incominciate ad apprendere le nostre leggi e ad educare le vostre percezioni. Controllate i vostri poteri involontari e sviluppate la volontà nella giusta direzione; e diventerete un maestro invece di un allievo. Non voglio negare ciò che ho il diritto d'insegnare, ma io ho dovuto studiare quindici anni prima di giungere alle dottrine dei
141 cicli e dapprima ho dovuto apprendere cose più semplici. Ma qualunque cosa possiamo fare o possa accadere, spero che non avremo più discussioni, che sono inutili e penose.

LETTERA N. 23A[55]

Ricevuta a Simla: ottobre 1882

Con la presente - chiedendo scusa per il loro numero, vi mando alcune domande. Forse sarete tanto gentile de esaminarle di tanto in tanto e da rispondere ad esse ad una o due per volta, quando avrete del tempo disponibile.

Memorandum - Con comodo mandate ad A.P.S. quelle note non pubblicate di Eliphas Levi con le annotazioni di K.H.

Le ho mandate molto tempo fa al nostro amico "Jakko".

I

(1) Nella vostra ultima lettera c'è un'interessantissima allusione: parlando di Hume nominate alcune caratteristiche che egli ha ereditato *dalla sua ultima incarnazione.*

(2) Potete ricordare le vite anteriori di persone ora viventi ed identificarle?

(3) In questo caso, sarebbe una curiosità personale sconveniente - chiedere alcuni particolari delle mie?

I

(1) Noi tutti ereditiamo delle caratteristiche dalle nostre incarnazioni precedenti. È *inevitabile.*

(2) Sfortunatamente alcuni di noi possono. Io, da parte mia, non amo farlo.

(3) L'oracolo di Delfo dice "Uomo, conosci te stesso". In questa curiosità - non v'è certo nulla di "sconveniente". Ma non sarebbe molto più conveniente studiare la nostra attuale personalità prima di cercare d'apprendere qualcosa del suo creatore, predeces-
142 **sore e formatore - l'uomo *che fu*? Ebbene, può darsi che un giorno vi narri una breve storia - ora non ho tempo - ma non prometto particolari; un semplice schizzo ed un accenno o due per mettere alla prova i vostri poteri intuitivi.**

II[56]

(1) Si può spiegare in qualche modo l'apparente strana corsa del progresso umano negli ultimi duemila anni a confronto della condizione relativamente stagnante degli uomini della quarta ronda fino all'inizio del progresso moderno?

(2) O in qualche periodo anteriore, quando gli uomini della quarta ronda abitavano la terra, vi sono state civiltà grandi come la nostra nello sviluppo intellettuale, civiltà scomparse completamente?

[55] I Commenti di K.H., ecc., appaiono in grassetto. - ED.

[56] Per le risposte di K.H. a queste domande vedere la Lettera seguente 23B. - ED.

(3) Anche la quinta razza della quarta ronda ebbe inizio in Asia un milione d'anni fa. Che cosa avvenne di essa nei 998.000 anni anteriori agli ultimi 2.000? Durante quel periodo sorsero e decaddero civiltà superiori alla nostra?

(4) In quale epoca esisteva il Continente dell'Atlantide, ed il cataclisma che ne provocò la distruzione avvenne in un periodo preciso dell'evoluzione della ronda - corrispondente al posto occupato dagli oscuramenti nell'evoluzione manvantarica completa?

(5) Vedo che la domanda più comune fatta da persone piuttosto intelligenti che incominciano ad indagare sulla filosofia occulta è "Dà essa una spiegazione dell'origine del male?". Ecco un problema che avete già promesso di trattare e che varrebbe la pena d'indagare presto.

(6) V'è un'altra domanda, strettamente legata a questa, che spesso viene posta. "Che vantaggio porta tutto il processo ciclico se alla fine, fra tutte le cose, emerge solo lo spirito, puro ed impersonale com'era all'inizio, prima di scendere nella materia?". (**E le parti tolte al quinto principio?).** La mia risposta è che per ora non sono obbligato a scusare, ma ad indagare l'operato della Natura. Ma può darsi che vi sia una risposta migliore.

(7) Potete, vale a dire, avete il permesso di rispondere a domande riguardanti la scienza fisica? In tal caso - ecco alcuni problemi che avrei molto piacere venissero trattati.

(8) Le condizioni magnetiche hanno qualcosa a che fare con le precipitazioni di pioggia, o queste sono dovute solo a correnti atmosferiche di diversa temperatura che incontrano altre correnti di umidità differente, mentre tutta la serie dei movimenti è provocata dalle pressioni, espansioni, ecc., che nel primo caso sono dovute all'energia solare? Se si tratta delle condizioni magnetiche, come operano e come si potrebbe metterle alla prova?

143 (9) La corona del sole è un'atmosfera? È formata da gas conosciuti? E perché prende la forma a raggiera che si osserva sempre nelle eclissi?

(10) Il valore fotometrico della luce mandata dalle stelle è un indice sicuro della loro grandezza,[57] ed è vero, come suppongono gli astronomi *faute de mieux*, a mo' di teoria, che la superficie del sole emette tanta luce come qualsiasi corpo per miglio quadrato?

(11) Giove è un corpo caldo ed ancora parzialmente luminoso, ed a quale causa sono dovute le sue violente perturbazioni atmosferiche, dal momento che probabilmente l'energia solare non ha nulla a che fare con questo?

(12) V'è qualche verità nella nuova teoria di Siemens sulla combustione solare - vale a dire che il sole, passando attraverso lo spazio, raccoglie ai poli del gas combustibile (che viene diffuso in tutto lo spazio in forma assai rarefatta) e lo emette ancora all'equatore, dopo che il forte calore di quella regione ha disperso un'altra volta gli elementi che la combustione univa temporaneamente?

(13) Si potrebbe dare una spiegazione alle cause delle variazioni magnetiche - ai cambiamenti giornalieri che avvengono in dati posti ed alla curva apparentemente capricciosa delle linee isogoniche che mostrano inclinazioni uguali? Per esempio - perché nell'Asia Orientale c'è una regione in cui l'ago della bussola non devia dal vero nord, mentre tutt'intorno a quello spazio si registrano variazioni? (Le vostre Signorie hanno qualcosa a che fare con questo particolare stato di cose?).

(14) Con degli strumenti fisici ben diretti si potrebbe scoprire qualche altro pianeta sconosciuto all'astronomia moderna (non intendo dire i semplici asteroidi)?

(15) Voi avete scritto "Avete provato monotonia nel momento che allora avete considerato e che ora considerate - come quello in cui avete provato la massima felicità?". Alludevate a qualche particolare istante ed avvenimento della mia vita o solo ad una quantità X - all'istante più felice, qualunque esso fosse?

(16) Voi dite: - "Ricordate che noi stessi creiamo il nostro Devachan ed il nostro Avitchi, specialmente negli ultimi giorni e perfino negli ultimi istanti della nostra vita senziente".

[57] Considerata naturalmente in relazione alla distanza dedotta dalla parallasse.

(17) Ma i pensieri in cui la mente può essere assorta nell'ultimo istante s'imperniano *necessariamente* sul carattere predominante della sua vita trascorsa? Altrimenti sembrerebbe che il carattere del Devachan o dell'Avitchi di una persona sia capricciosamente ed ingiustamente determinato dal caso, che all'ultimo istante ha fatto predominare qualche pensiero particolare.

144 (18) "Il ricordo completo delle nostre vite verrà solo alla fine del ciclo *minore*". Qui il "ciclo minore" significa una ronda o tutto il Manvantara della nostra catena planetaria? Vale a dire che ricordiamo le nostre vite passate nel Devachan del mondo Z alla fine d'ogni ronda, o solo alla fine della settima ronda?

(19) Voi dite: "Ed anche i gusci delle persone buone le cui pagine non mancheranno nel grande libro delle vite - anch'essi riacquisteranno il ricordo ed una parvenza d'autocoscienza, ma solo dopo che il sesto e settimo principio con l'essenza del quinto siano passati nel periodo di gestazione".

(20) Poco dopo dite: - "Che l'Ego personale fosse buono, cattivo o mediocre, la coscienza l'abbandona improvvisamente come la fiamma lascia lo stoppino - *le sue facoltà percettive* si estinguono per sempre". **(Ebbene? Può un cervello fisico morto mantenere le proprie facoltà di percezione? Quella parte del *guscio* che percepisce lo fa per prestito o per riflesso. Vedere le note).** Allora qual'è la natura del ricordo e dell'autocoscienza del guscio? Questo tocca un argomento a cui ho pensato spesso - desiderando d'avere altre spiegazioni - la portata dell'identità personale negli elementari.

(21) L'Ego spirituale va girando per i mondi, mantenendo intatta la parte d'identità e d'autocoscienza che possiede, né più né meno. (a) Ma continua a sviluppare nuove personalità in cui il senso dell'identità, pur restando legato ad esse, è sempre assai completo. (b) Ora penso che in ogni caso queste personalità siano evoluzioni assolutamente nuove. A. P. Sinnett, per quanto vale, è - perfettamente una nuova invenzione. Egli lascerà dietro a se un guscio che sopravviverà per un certo tempo (c) supponendo che la monade spirituale temporaneamente impegnata in questa incarnazione trovi nel quinto principio del materiale abbastanza adatto per prenderne possesso. (d) Questo guscio non avrà una coscienza diretta dopo la morte, perché "essa richiede un certo tempo per fissare il suo nuovo centro di gravità e sviluppare la percezione adatta". (e) Ma fatto questo, quanta coscienza avrà? (f) *Sarà* ancora A. P. Sinnett, che l'Ego spirituale considererà fino alla fine come una persona che aveva conosciuto - o sarà conscio che l'individualità se n'è andata? Sarà in grado di ragionare su di sé e di ricordare qualche cosa dei suoi passati interessi superiori? Ricorderà il nome che aveva? (g) O si gonfierà dei ricordi di questa specie alla presenza dei medium, restando addormentato altre volte? (h) Ed a mano a mano che si disintegra, è cosciente di perdere qualcosa che sente come la vita?

(22) Qual'è la natura della vita che esiste sul "Pianeta della Morte"? Essa è una reincarnazione fisica con il ricordo della personalità passata, o un'esistenza astrale come nel Kama Loka? È un'esistenza con la nascita, la maturità ed il deperimento, o un prolungamen-
145 to uniforme dell'antica personalità di questa terra sotto forma di punizione?

(23) Oltre a Mercurio, quali altri pianeti fra quelli noti alla scienza comune appartengono al nostro sistema di mondi? I pianeti più spirituali - (A, B & Y, Z) - sono corpi visibili in cielo, o tutti quelli noti agli astronomi sono di natura più materiale?

(24) Come afferma Allan Kardec, il Sole è: (a) una dimora di esseri assai spiritualizzati? (b) E' il vertice della nostra catena Manvantarica e di tutte le altre catene di questo sistema solare?

(25) Voi dite: - "Può accadere che la spoglia spirituale del quinto principio si dimostri troppo debole per rinascere nel Devachan; in questo caso il *sesto* principio si rivestirà qui ed allora di un nuovo corpo - ed inizierà una nuova esistenza su questa terra o su qualsiasi altro pianeta".

(26) Mi sembra che questo richieda ulteriori spiegazioni. Sono eccezionali questi casi in cui due vite terrene della stessa monade spirituale avvengono in un periodo di tempo più breve dei mille anni indicati da qualche lettera precedente come il termine quasi inevitabile di queste vite successive?

(27) Il riferimento al caso di Guiteau è imbarazzante. Riesco a capire perché egli si trovi in uno stato in cui il crimine che ha commesso è sempre presente alla sua immaginazione, ma come può "gettare nella confusione e mutare il destino di milioni di persone"?

(28) Per il momento gli oscuramenti sono un argomento avvolto dalle tenebre. Essi avvengono dopo che l'ultimo uomo di una data ronda sia passato al pianeta successivo. Ma desidero capire - come evolvono le forme della ronda superiore successiva. Quando giungono le monadi spirituali della quinta ronda, quali dimore di carne sono pronte per loro? Ritornando all'unica lettera precedente in cui avete parlato degli oscuramenti trovo: - (a) "Abbiamo seguito l'uomo da una ronda allo stato Nirvanico fra Z e A ed abbiamo lasciato "A" morto nell'ultima ronda. (Vedere la nota). Quando incomincia la nuova ronda, esso riceve il nuovo influsso di vita, si risveglia alla vitalità e dà origine a tutti i regni, che sono di un ordine superiore rispetto all'ultima ronda".

(29) Ma esso deve incominciare ancora dall'inizio fra ogni ronda ed evolvere le forme dall'animale, queste dal vegetale, ecc.? In tal caso, a quale ronda appartengono gli uomini evoluti imperfettamente? Per ipotesi alla quinta, ma la quinta dovrebbe essere una razza più perfetta da tutti i punti di vista.

LETTERA N. 23B[58]

II

(1) [Questo risponde alle Domande della Lettera 23A. EDS.] Questi ultimi terminano
146 un importantissimo ciclo. Ogni Ronda, ogni giro ed ogni razza ha i propri cicli maggiori e minori su ogni pianeta che gli uomini devono attraversare.

L'Umanità della nostra quarta Ronda ha il proprio grande ciclo, come le sue razze e sottorazze. La "strana corsa" è dovuta al duplice effetto del primo - che inizia il suo corso discendente - e del secondo (il piccolo ciclo della vostra "sottorazza") che raggiunge l'apice. Ricordatevi che appartenete alla quinta Razza, ma siete solo una *sottorazza occidentale*. Nonostante i vostri sforzi, ciò che chiamate civiltà si limita solo a quest'ultima ed alle sue derivazioni d'America. Splendendo attorno, la sua luce ingannevole sembra mandare i propri raggi ad una distanza, maggiore di quanto avvenga in realtà. In Cina non v'è alcuna "corsa", ed in Giappone essa è solo una caricatura.

Uno studioso d'occultismo non dovrebbe parlare della "condizione stagnante degli uomini della quarta Razza", poiché la *storia* non ne sa quasi nulla "fino all'inizio del progresso moderno" di altre nazioni, escluse quelle occidentali. Ad esempio, che cosa sapete dell'America prima che gli spagnoli la invadessero? Meno di due secoli prima dell'arrivo di Cortez, fra le *sottorazze* del Perù e del Messico vi fu una grande "corsa" al progresso, come avviene ora in Europa e negli U.S.A. La loro sottorazza finì per essere completamente distrutta per cause generate da essa stessa; così farà la vostra alla fine del suo ciclo. Noi possiamo parlare solo delle "condizioni stagnanti" in cui, seguendo la legge dello sviluppo, della crescita, della maturità e del declino, ogni razza e sottorazza cade nei propri periodi di transizione. La vostra Storia *Universale* conosce solo questa condizione, mentre resta superbamente ignorante di quella in cui si trovava anche l'India circa dieci secoli fa. Le vostre sottorazze stanno ora avviandosi verso l'apice dei loro cicli rispettivi, e la storia non supera i periodi di declino di poche altre sottorazze, che per la maggior parte appartengono alla quarta razza

[58] Risposte di K.H. alle domande della Lettera n. 23A II. - ED.

precedente. E quale tratto e periodo di tempo abbraccia il suo occhio Universale? - Al massimo alcune misere dozzine di secoli. Un vasto orizzonte, davvero! Al di là - tutto è oscurità, nient'altro che ipotesi...

(2) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Senza dubbio vi furono. Oltre alla nostra conoscenza *interiore,* ce ne forniscono ogni prova le testimonianze egiziane ed ariane e specialmente le tavole dello Zodiaco. La civiltà è un retaggio, un patrimonio che passa da una razza all'altra lungo i corsi ascendenti e discendenti dei cicli. Durante la minore età della sottorazza essa è conservata da quella che la precede, che scompare e generalmente si estingue quando la prima "diventa maggiorenne". Dapprima la maggior parte dissipa ed amministra male il patrimonio, o lo lascia intatto nei forzieri ereditati dagli antenati. Essi respingono con arroganza i consigli dei loro antenati e, come i bambini, preferiscono giocare per la strada invece di studiare e trarre profitto dalla ricchezza intatta accumulata nelle testimonianze del Passato. Così durante il vostro periodo di transizione - il medioevo - l'Europa respinse la testimonianza dell'Antichità, chiamando persone sagge come Erodoto ed altri dotti greci - Padri di Menzogne, finché non fu meglio informata e non cambiò l'appellativo in quello di "Padri della Storia". Invece di trascurarla, ora aumentate ed accrescete la vostra ricchezza. Come ogni altra razza, avete avuto alti e bassi, periodi d'onore e di vergogna, la tenebrosa mezzanotte ed - ora vi state avvicinando allo splendente mezzogiorno. I più giovani della famiglia della quinta razza, per lunghi secoli non foste amati e foste trascurati, la Cenerentola di casa. Ed ora che sono morte tante vostre sorelle ed altre ancora stanno morendo, mentre le poche antiche sopravvissute, ora nella seconda infanzia, non attendono che il loro Messia - la sesta razza - per risorgere a nuova vita e ricominciare con la nuova venuta più forte lungo il cammino di un nuovo ciclo - ora che la Cenerentola occidentale è diventata improvvisamente una Principessa ricca ed altera, quella bellezza che noi tutti vediamo ed ammiriamo, come si comporta? Meno gentile della Principessa della fiaba, invece di offrire alla sorella maggiore meno fortunata, ora la più anziana - infatti, essa ha circa "un milione d'anni" ed è l'unica che non l'abbia mai trattata male, per quanto possa averla ignorata - invece di offrirle il "Bacio della pace", ripeto, le applica la *lex talionis* con una vendetta che non aumenta la sua bellezza naturale. Mio buon amico e fratello, questa non è un'allegoria esagerata, ma - *storia.*

147

(3) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Sì; la quinta razza - la nostra - iniziò in Asia un milione d'anni fa. Che cosa avvenne di essa nei 998.000 anni anteriori agli ultimi 2.000? Una domanda opportuna ed inoltre fatta veramente secondo lo spirito cristiano, che rifiuta di credere che *prima* ed *all'infuori* di Nazareth abbia potuto nascere qualcosa di buono. Che cosa ne fu? Ebbene, essa era piuttosto occupata come ora - e chiedo scusa al Sig. Grant Allen, che vorrebbe porre il nostro antenato primitivo, l'uomo "porcospino", nella prima parte del Periodo Eocenico! In verità, vedo che i vostri scrittori scientifici cavalcano le loro ipotesi con la massima disinvoltura. Sarà un vero peccato vedere il loro superbo corsiero tirar calci e rompere loro la testa un giorno o l'altro; cosa che li attende inevitabilmente. Nel Periodo Eocenico - anche nella sua "primissima parte" - il grande ciclo degli uomini della quarta Razza, gli Atlantidei, aveva già raggiunto il punto massimo, ed il grande continente, il padre di quasi tutti i continenti attuali, aveva già mostrato i primi sintomi d'affondamento - un processo che continuò fino a 11.446 anni fa, quando la sua ultima isola che, traducendone il nome dialettale, potremmo chiamare correttamente *Poseidone,* affondò di colpo. Tra parentesi, *chiunque* abbia commentato 1'*Atlantide* di Donnelly ha ragione: la Lemuria non può essere confusa con il Continente Atlantico come l'Europa non può essere confusa con l'America. Entrambe affondarono e furono sommerse con le loro grandi civiltà e con i loro "dèi", ma fra le due catastrofi passò un breve periodo di circa 700.000 anni; infatti, la "Lemuria" fiorì e terminò la propria carriera proprio attorno a quell'insignificante intervallo di tempo che si svolse prima della prima parte del Periodo Eocenico, poiché apparteneva alla terza razza. Potete scorgere i resti di quella nazione, una volta grande, in alcuni degli abori-

148

geni australiani dalla testa piatta! Il commento non ha meno ragione nel respingere il gentile tentativo dell'autore di popolare l'India e l'Egitto con i rifiuti dell'Atlantide. Senza, dubbio i vostri geologi sono assai dotti; ma perché non ricordare che, sotto i continenti esplorati e scandagliati da loro, nelle cui viscere hanno trovato il "Periodo Eocenico" costringendolo a svelare i propri segreti, possono essere, profondamente nascosti nei letti oceanici inesplorabili, o meglio *inesplorati*, altri continenti più antichi, i cui strati non siano mai stati esaminati geologicamente; e qualche giorno essi potranno sconvolgere completamente le loro attuali teorie, illustrando così la semplicità e la sublimità della verità legata alla "generalizzazione" induttiva, opposta alle loro fantastiche ipotesi. Perché non ammettere - in verità, nessuno di loro l'ha mai pensato - che, come la "Lemuria" e l'"Atlantide", i nostri *attuali* continenti sono stati sommersi *già molte volte*, hanno avuto il tempo di riapparire e portano nuovi gruppi di specie umane e di civiltà; e che al primo grande sollevamento geologico, al prossimo cataclisma - nella serie dei cataclismi periodici che avvengono dal principio alla fine d'ogni Ronda i nostri continenti già *sezionati* affonderanno, e le Lemurie e le Atlantidi emergeranno di nuovo. Pensate ai futuri geologi della sesta e settima razza. Immaginate che scavando profondamente nelle viscere di quella che erano Ceylon e Simla, trovino gli utensili dei Veddha o dei remoti antenati dei Pahari *civilizzati* - dopo che ogni oggetto degli uomini civili che abitavano in quelle regioni sia stato ridotto in polvere dalle grandi masse di ghiacciai vaganti durante il successivo periodo glaciale; immaginate che trovino solo i rozzi utensili che ora si possono trovare fra quelle tribù selvagge, e che immediatamente dichiarino che durante quel periodo l'uomo *primitivo* saliva e dormiva sugli alberi e succhiava il midollo dalle ossa degli animali, dopo averle spezzate - come, non meno dei Veddha, fanno spesso i civili europei - balzando quindi alla conclusione che nell'anno 1882 A.D. il genere umano era composto di "animali umani" con il viso nero ed i baffi, "con prognato prominente e grandi canini appuntiti". È vero, può darsi che un Grant Allen della sesta razza non sia tanto lontano dalla realtà e dalla verità formulando l'ipotesi che, durante il "periodo Simlico", questi denti *fossero* usati dai "maschi" nei combattimenti per le spose separate dal marito - ma la metafora ha po-
149 chissimo a che fare con l'antropologia e la geologia. Ecco la *vostra* scienza. Ma ritorniamo alle vostre domande.

Naturalmente la quarta razza ha avuto periodi di massima civiltà. La civiltà greca, romana e perfino egiziana non sono nulla a paragone delle civiltà che iniziarono con la terza razza. Gli uomini della seconda razza *non* erano selvaggi, ma non si potrebbero neppure chiamare civili. Ed ore leggendo una delle mie prime lettere sulle razze (un argomento trattato per la prima volta da M.), vi prego di non accusare lui o me di nuove contraddizioni. Rileggetela e vedrete che essa tralascia completamente la questione delle civiltà e nomina solo i resti degeneri della quarta e terza razza, confermando le ultime conclusioni della vostra scienza. Non considerate come un'inconsistenza l'inevitabile incompletezza. Ora mi fate una domanda diretta ed io rispondo ad essa. I Greci ed i Romani erano piccole *sottorazze*, e gli Egiziani facevano parte del nostro ceppo "caucasico". Osservate questi ultimi e l'India. Dopo aver raggiunto un punto altissimo di civiltà e, cosa più importante, il sapere - entrambi decaddero. L'Egitto è scomparso completamente come sottorazza (i Copti sono un resto ibrido), mentre l'India - come uno dei primi e più potenti rami della Razza madre composto da un gruppo di sottorazze - resiste fino ad oggi e lotta per riprendere un giorno o l'altro il posto che le spetta nella storia. La storia può intravedere solo in modo sporadico e vago l'Egitto fino a circa 12.000 anni fa quando, avendo raggiunto l'apice del ciclo migliaia d'anni prima, esso aveva incominciato a decadere. .Che cosa conosce o può conoscere dell'India di 5.000 anni fa, o dei Caldei - che essa confonde in modo incantevole con gli Assiri, chiamandoli un giorno "Accadiani", un altro "Turaniani", ecc.? Perciò noi affermiamo che la *vostra* storia è assolutamente in alto mare.

Il Journal of Science ci nega - le parole sono ripetute e citate da M.A. (Oxon) con l'entusiasmo degno di un grande medium - qualsiasi diritto alla "conoscenza superiore". Il

commentatore dice: “Supponiamo che i Fratelli dicessero “puntate il telescopio in quel punto del cielo e troverete un pianeta che vi è ancora sconosciuto; o scavate sotto terra, ... ecc., e troverete un minerale “, ecc.”. Benissimo, e supponendo che si facesse ciò, quale sarebbe il risultato? Un’accusa di plagio - poiché tutte queste cose, tutti i “pianeti e minerali” che esistono nello spazio o sotto terra, sono noti e registrati nei nostri libri da migliaia d’anni; ma c’è dell’altro: molte ipotesi vere sono state timidamente avanzate dai loro scienziati e sempre respinte dalla maggioranza perché interferivano con i loro preconcetti. La vostra *intenzione* è lodevole, ma nulla di quanto vi posso dare in risposta sarà mai accettato da voi. Una volta che si scoprisse che “le cose stanno veramente così”, la scoperta verrebbe attribuita a chi
150 confermasse l’evidenza - come nel caso di Copernico e Galileo, il quale ultimo si avvalse dei Manoscritti Pitagorici.

Ma ritorniamo alle “civiltà”. Sapete che i Caldei erano all’apice della loro fama Occulta prima di quella che voi chiamate “l’Età del bronzo”? Sapete che i “Figli di Ad”, o i figli della Nebbia di Fuoco, precedettero di centinaia di secoli l’Età del Ferro, che era già antica quando era appena iniziato quello che ora chiamate Periodo Storico - probabilmente perché ciò che si sa di esso generalmente non è storia ma invenzione. Noi sosteniamo che “sono sorte e decadute civiltà di gran lunga superiori alla nostra” - ma quale garanzia potere dare al mondo che abbiamo ragione? Non è sufficiente dire, come fanno alcuni dei vostri scrittori moderni - che prima della fondazione di Roma e d’Atene esisteva una civiltà estinta. Noi affermiamo che *prima* e dopo il Periodo Glaciale esisteva una *serie* di civiltà, che esse esistevano in vari punti del globo, raggiunsero l’apice della gloria e - morirono. Delle civiltà Assire e Fenicie era stata persa qualsiasi traccia e memoria fino a pochi anni fa, quando si fecero delle scoperte. Ed ora esse aprono una nuova pagina nella storia del genere umano, per quanto non sia una delle prime. Eppure, come sono lontane nel tempo quelle civiltà a confronto delle più antiche! - ma la storia è diffidente nell’accettare anche queste. L’archeologia ha sufficientemente dimostrato che la memoria umana ritorna indietro molto più di quanto la storia sia stata disposta a riconoscere, e le sacre testimonianze delle nazioni anticamente potenti conservate dai loro eredi, sono ancora più degne di fede. Noi parliamo delle civiltà del periodo preglaciale e questa pretesa sembra assurda (non solo alla mente del volgo profano, ma anche secondo l’opinione dei più dotti geologi). Allora che cosa rispondereste se vi dicessimo che i Cinesi - parlo dei veri Cinesi che si trovano all’interno, non del miscuglio ibrido della quarta e quinta Razza che ora occupa il trono - che gli aborigeni che nella loro incontaminata nazionalità appartengono interamente all’ultimo ramo superiore della quarta Razza, raggiunsero il punto massimo di civiltà quando la quinta Razza era appena apparsa in Asia e il suo primo ramo apparteneva ancora al futuro? Quando fu? Calcolatelo. Non potete pensare che noi, che siamo così contrari ad accettare supinamente la nostra dottrina, conti-
151 nueremmo deliberatamente ad *inventare* Razze e sottorazze (secondo l’opinione del Sig. Hume), se esse non fossero un fatto innegabile. Il gruppo d’isole al largo della costa Siberiana, scoperto da Nordenskjold del “Vega”, fu trovato ricoperto di fossili di cavalli, pecore, buoi, ecc:, assieme da ossa gigantesche d’elefanti, mammut, rinoceronti ed altri mostri appartenenti ai periodi in cui l’uomo - come afferma la vostra scienza - non aveva ancora fatto la sua comparsa sulla terra. Come fu possibile trovare i cavalli e le pecore con gli enormi animali “antidiluviani”? A scuola c’insegnano che il cavallo - è un’invenzione moderna della natura, e che *nessuno* ha mai visto il suo antenato pedattilo. Il gruppo d’isole della Siberia può smentire questa comoda teoria. Presto si dimostrerà che la regione che ora è imprigionata dalla morsa dell’inverno perenne e che quindi non è abitata dall’uomo - il più fragile degli animali - ha avuto non solo un clima tropicale - cosa che la vostra scienza conosce e non discute - ma è stata anche la sede di una delle civiltà più antiche della quarta razza, di cui ora troviamo i resti superiori nei cinesi degeneri, mentre quelli inferiori sono mescolati senza speranza (per lo scienziato profano) con i resti della terza razza. Vi ho già detto che gli uomini (spiritualmente) superiori esistenti sulla terra appartengono alla prima sottorazza della

quinta Razza *radice* e sono gli asiatici ariani; la razza superiore (per intellettualità fisica) è l'ultima sottorazza della quinta Razza - cioè voi, i conquistatori bianchi. La maggior parte del genere umano appartiene alla settima sottorazza della quarta *Razza radice* - i suddetti Cinesi e le loro suddivisioni (i Malesi, i Mongoli, i Tibetani; i Giavanesi, ecc., ecc., ecc.), ed i resti di altre sottorazze della quarta razza - ed alla settima sottorazza della terza razza. Tutte queste parvenze decadute e degradate d'umanità discendono direttamente da nazioni assai civili, delle quali non è rimasto né il nome né il ricordo, tranne in libri come il *Popul Vuh* e pochi altri sconosciuti alla scienza.

(4) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A EDS.] Nel Periodo Miocenico. Ogni cosa giunge a tempo e luogo nell'evoluzione delle Ronde, altrimenti al migliore veggente sarebbe impossibile calcolare l'ora e l'anno esatto in cui devono avvenire questi grandi e piccoli cataclismi. L'adepto potrebbe predire solo un periodo *approssimativo*, mentre ora gli eventi che producono i grandi mutamenti geologici possono essere predetti con sicurezza matematica, come le eclissi ed altri cambiamenti che avvengono nello spazio. La sommersione dell'Atlantide (il gruppo di continenti ed isole) iniziò durante il Periodo Miocenico - come ora si può vedere che alcuni dei *vostri* continenti stanno affondando gradatamente - e culminò *dapprima* con la scomparsa definitiva del continente più grande, un avvenimento che coincide con il sollevamento delle Alpi, e poi con quella dell'ultima delle belle isole nominate da Platone. I sacerdoti egiziani di Sais dissero al suo antenato Solone che l'Atlantide (vale a dire l'unica grande isola superstite) era scomparsa 9.000 anni prima del loro tempo. Questa data non era immaginaria, perché per millenni essi ne avevano conservate con la massima cura le testimonianze. Ma, come dico, essi alludevano solo a "Poseidone" e non vollero rivelare la loro cronologia segreta neppure al grande legislatore greco. Poiché non vi sono ragioni geologiche per mettere in dubbio la tradizione ma, al contrario, molte testimonianze per accettarla, la scienza ha finalmente accettato l'esistenza del grande continente ed arcipelago
152 ed ha così rivendicato la verità di un'altra "favola". Come sapete, ora essa insegna che l'Atlantide, o i suoi resti, durò fino ai tempi post-terziari, mentre la sua sommersione definitiva avvenne nell'era paleozoica della storia americana! Ebbene, la verità dei fatti dovrebbe sentirsi riconoscente anche per questi piccoli favori che prima erano mancati per tanti secoli. Le esplorazioni degli abissi marini - specialmente quelle del Challenger - *hanno* pienamente confermato le relazioni della geologia e della paleontologia. Il grande evento - il trionfo dei "Figli della *Nebbia di Fuoco*", gli abitanti di "Shamballah" (che era ancora un'isola del Mare Asiatico Centrale) sugli egoisti, ma non completamente malvagi maghi di Poseidone, avvenne esattamente 11.446 anni fa. Leggete a questo riguardo la tradizione incompleta e parzialmente velata nel I Volume *dell'Iside*, pag. 588-594, e forse vi diventeranno ancora più chiare altre cose. In complesso trovo che la conferma della tradizione e della storia presentata da Donnelly è esatta; ma troverete tutto questo e molto di più nell'*Iside*.

(5) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Certamente ed ho trattato l'argomento molto tempo fa. Nelle mie note sul Manoscritto del Sig. Hume "Dio" - che egli aggiunge gentilmente alla nostra filosofia, cosa che essa non ha mai contemplato prima - si parla estesamente dell'argomento. Ha forse rifiutato di farvelo vedere? Per voi - posso estendere le mie spiegazioni, ma non prima che abbiate letto ciò che dico dell'origine del bene e del male in quelle note a margine. Per i nostri scopi attuali ho già detto abbastanza. È strano, ma ho trovato un autore europeo - il maggiore materialista del suo tempo, il Barone d'Holbach - le cui idee coincidono esattamente con quelle della nostra filosofia. Leggendo il suo *Sistème de la Nature* avrei potuto immaginare d'avere davanti il nostro libro di Kiu-te. Naturalmente, per una questione di carattere, il nostro Pundit Universale cercherà d'attaccare quelle idee e di fare a pezzi ogni argomento. Per il momento si limita a minacciarmi di cambiare la *Prefazione* e di non pubblicare la filosofia sotto il proprio nome. *Cuneus cuneum tradit:* l'ho pregato di non pubblicare affatto i suoi saggi.

M. pensa che *per i vostri fini* farei meglio a darvi qualche altro particolare sull'Atlantide, poiché essa è assai legata al problema del male, per non dire della sua origine. Sul prossimo *Theosophist* troverete una o due aggiunte alla traduzione che Hume ha fatto della *Prefazione* di Eliphas Levi[59] sul continente perduto. Ed ora, dato che con queste *risposte* voglio fare un volume - portate la vostra croce con coraggio cristiano e poi, dopo averle lette tutte, forse non farete più domande per un po' di tempo. Ma che cosa posso aggiungere a quanto ho già detto? Non posso darvi notizie esclusivamente scientifiche, perché non potremo mai essere in completo accordo con le conclusioni occidentali e perché le nostre saranno respinte come "non scientifiche". Eppure la geologia e la paleontologia testimoniano
153 molto di quanto dobbiamo dire. Naturalmente la vostra scienza è nel vero in molti dei suoi principi generali, ma le sue premesse sono errate, o comunque - molto inesatte. Ad esempio, essa è nel vero quando afferma che mentre la nuova America era in formazione, l'antica Atlantide stava affondando e veniva a poco a poco spazzata via dall'acqua; ma sbaglia nel fissare le epoche e nei calcoli della durata di quell'affondamento. Questo è anche il destino futuro delle vostre Isole Britanniche, le prime nella lista delle vittime che devono essere distrutte dal fuoco (dai vulcani sottomarini) e dall'acqua; seguiranno subito dopo la Francia ed altre terre. Quando riappariranno, in "Lemuria" e nell'"Atlantide" starà fiorendo la settima ed ultima Sottorazza della sesta Razza Radice degli uomini attuali; entrambe saranno riemerse (poiché la loro comparsa seguirà immediatamente la scomparsa delle isole e dei continenti attuali), e sul nostro globo rimarranno pochissimi mari e *molte acque,* mentre le acque e la terra appariranno e scompariranno muovendosi periodicamente una per volta.

Tremando all'idea di nuove accuse di "contraddizioni" per qualche prossima affermazione incompleta, vorrei spiegare ciò che intendo dire con questo. L'approssimarsi d'ogni nuovo "oscuramento" è sempre annunciato da cataclismi - di fuoco o d'acqua. Ma, a parte ciò, ogni "Giro" o Razza Radice deve essere, per così dire, divisa in due dall'uno o dall'altra. Così, dopo che la quarta Razza raggiunse l'apice del suo sviluppo e della sua gloria gli Atlantidei furono distrutti *dall'acqua;* ora ne trovate solo gli avanzi degeneri e decaduti le cui sottorazze, ciò nonostante - hanno avuto una per una i propri splendidi giorni di gloria e di relativa grandezza. Anche voi sarete un giorno - ciò che esse sono ora, poiché la legge dei cicli è unica ed immutabile. Quando la vostra razza - la quinta - avrà raggiunto il punto massimo dell'intellettualità fisica e sviluppato la massima civiltà (ricordatevi la differenza che esiste fra civiltà *materiali* e civiltà *spirituali),* essendo incapace di proseguire oltre nel proprio ciclo, la sua avanzata verso il male *assoluto* sarà arrestata (come i suoi predecessori, i Lemuriani e gli Atlantidei, gli uomini della terza e quarta razza, furono arrestati nella loro avanzata verso il medesimo); la sua grande civiltà sarà distrutta e tutte le sottorazze di *quella* razza discenderanno i rispettivi cicli, dopo un breve periodo di gloria e di cultura. Guardate i resti degli Atlantidei - i Greci ed i Romani antichi (quelli moderni appartengono tutti alla quinta Razza); vedete come furono grandi, brevi ed effimeri i loro giorni di fama e di gloria! Infatti essi erano solo una sottorazza fra i sette rami della "razza radice". A nessuna Razza madre, e tanto meno alle sue sottorazze e ramificazioni, è permesso dall'unica Legge Regnante di violare le prerogative della Razza o Sottorazza che la seguirà; e meno che meno - di usurpare la conoscenza ed i poteri riservati a colei che le succederà. "Tu non mangerai il frutto della Conoscenza del Bene e del Male dall'albero che cresce per i tuoi eredi", potremmo dire con maggior ragione di quanto sarebbero disposti a concederci gli Hume della
154 vostra sottorazza. Questo "albero" è in nostra custodia, affidato a noi dai Dhyan Chohan, i protettori della nostra Razza ed i Depositari di quelle che verranno. Cercate di comprendere l'allegoria e di non perdere mai di vista l'accenno che vi ho fatto nella mia lettera sugli Spiriti Planetari[60] All'inizio d'ogni *Ronda,* quando l'umanità riappare in condizioni completamente differenti da quelle fornite per la nascita di ogni razza e delle sue sottorazze, uno "Spi-

[59] Vedere *The Theosophist,* novembre 1882. - EDS.

[60] Credo che essa sia la lettera in risposta alla vostra, in cui mi chiedete di C.C. ., S.M., e la Signora K.

rito Planetario" deve mescolarsi con questi uomini primitivi per rinfrescare loro la memoria e rivelare loro le verità che essi conoscevano durante la Ronda precedente. Ecco l'origine delle confuse tradizioni su Jehovah, Ormazd, Osiride, Brahm e *tutti quanti.* Ma questo avviene solo a beneficio della *prima* Razza. Il compito di questa è di scegliere fra i propri figli le persone adatte, che sono "messe in disparte", per usare una frase biblica - come ricettacoli per contenere *tutta la conoscenza,* che verrà divisa fra le razze e le generazioni future fino alla chiusura di quella Ronda. Perché aggiungere altro, se dovete comprendere tutto ciò che intendo dire e che non oso rivelare completamente? Ogni razza ha avuto i suoi adepti; e ad ogni nuova razza abbiamo il permesso di diffondere tanta conoscenza quanta è meritata dagli uomini appartenenti ad essa. L'ultima Razza, la settima, avrà il proprio Buddha come tutte quelle che l'hanno preceduta; ma i suoi adepti saranno di gran lunga superiori a quelli della razza attuale, poiché fra loro si troverà il futuro Spirito Planetario, il futuro Dhyan Chohan che avrà il compito d'istruire e di "rinfrescare la memoria" della prima razza d'uomini appartenenti alla quinta Ronda, dopo il prossimo oscuramento di questo pianeta.

En passant, per dimostrarvi che le "razze" non sono state *inventate* da noi, ma che rappresentano anche un dogma cardinale per i Lama buddisti e per tutti coloro che studiano la nostra dottrina esoterica, vi mando la spiegazione di una o due pagine del *Buddismo* di Rhys Davids - che altrimenti sarebbero incomprensibili, senza significato ed assurde. Essa è scritta con il permesso speciale del Chohan (il *mio* Maestro) ed - a vostro vantaggio. Nessun orientalista ha mai sospettato le verità che esso contiene, e - voi siete il primo uomo occidentale (fuori dal Tibet) ad averne la spiegazione.

(6) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Ciò che emerge alla fine di tutto non è solo "lo spirito puro ed impersonale", ma anche i ricordi "personali"" collettivi schiumati d'ogni nuovo quinto principio nella lunga serie dell'essere. E se alla fine di tutto - diciamo fra qualche milione di milioni d'anni - lo Spirito dovrà riposare nella *non*-esistenza pura ed *impersonale,* come l'UNO o l'Assoluto, nel processo ciclico vi deve essere *"qualche vantaggio",* poiché ogni *Ego* purificato ha la possibilità d'*esistere* come Dhyan Chohan nei lun-
155 ghi *intervalli* dell'esistenza oggettiva sui pianeti - dal più basso "abitante del Devachan" al più alto Spirito Planetario - godendo i frutti delle proprie vite collettive.

Ma che cos'è lo "Spirito" puro ed impersonale *per sé?* E' mai possibile che non abbiate ancora compreso ciò che vogliamo dire? Ebbene, questo *Spirito* è una cosa che non esiste, un'astrazione pura, il vuoto assoluto per i nostri sensi - anche per quelli più spirituali. Esso diventa *qualcosa solo* quando è unito alla materia - perciò è sempre *qualcosa,* poiché la materia è infinita ed indistruttibile e *non esiste* senza lo Spirito, che nella materia è Vita. Separato dalla materia esso diventa la negazione assoluta della *vita* e dell'*essere,* mentre la materia è inseparabile da esso. Chiedete a coloro che vi fanno quell'obiezione se conoscano qualche cosa della "vita" e della "coscienza" al di là di quanto possono sentire ora sulla terra. A meno che non siano nati veggenti - quale concetto possono avere dello stato e della coscienza della propria individualità dopo che essa si sia separata dal grossolano corpo terreno? *Qual'è il vantaggio* dell'intero processo di vita sulla terra - potete chiedere loro a vostra volta se siamo entità *incoscienti* altrettanto buone e "pure" prima della nascita, durante il sonno ed alla fine della nostra carriera? Secondo gl'insegnamenti della scienza, la morte non è seguita dal medesimo stato d'incoscienza che precede la *nascita?* Quando la vita abbandona il nostro corpo, non diventa *impersonale* com'era prima d'animare il feto? In fondo la vita, il maggiore problema alla portata della concezione umana, è un mistero che i maggiori esponenti della vostra scienza non potranno mai risolvere. Per capirla esattamente dobbiamo studiarla nella serie completa delle sue manifestazioni, altrimenti non potremo mai non solo indagarla, ma neppure comprenderla nella sua forma più facile - la vita come stato d'*essere* su questa terra. Finché la studieremo separatamente ed indipendentemente dalla vita universale, non potremo mai comprenderla. Per risolvere questo grande problema bisogna diventare occultisti; bisogna analizzarla e provarla personalmente in tutte le sue fasi, come vita sulla ter-

ra, vita oltre il limite della morte fisica, vita minerale, vegetale, animale e spirituale; come vita unita alla materia e vita presente nell'atomo imponderabile. Lasciate che provino ad esaminare o analizzare la vita senza tener conto dell'organismo, e che cosa resterà? Solo un modo di movimento, che deve rimanere insoluto a meno che non si accetti la nostra dottrina della Vita che tutto pervade, infinita ed onnipresente - benché essa sia accettata solo come un'ipotesi un po' più logica delle loro ipotesi *scientifiche,* che sono tutte assurde. Faranno obiezione? Ebbene, risponderemo loro usando le stesse armi. Diremo che è e sarà sempre dimostrato che, poiché il movimento pervade tutto e l'immobilità assoluta è inconcepibile, in qualsiasi forma o *travestimen*to possa apparire esso, come luce, calore, magnetismo, affinità chimica o elettricità - tutte queste devono essere soltanto fasi dell'Unica ed identica Forza onnipotente universale, il Proteo che essi venerano come il Grande "Inconoscibile" (vedere
156 Herbert Spencer) e che noi chiamiamo semplicemente "Vita Una" , "Unica Legge, ed "Unico Elemento". Le menti maggiori e più scientifiche della terra hanno cercato ardentemente di giungere alla soluzione del mistero, non lasciando alcuna via traversa inesplorata, alcun filo sciolto o debole in questo labirinto che per loro è il più oscuro, e tutti hanno dovuto giungere alla medesima conclusione - quella degli Occultisti quando sia data solo in parte - vale a dire che la vita nelle sue manifestazioni concrete è il risultato e la conseguenza legittima dell'affinità chimica; quanto alla vita nel suo significato astratto, la vita pura e semplice ebbene, oggi non ne sanno più di quanto sapevano all'inizio della Royal Society. Essi sanno soltanto che in certe soluzioni in cui prima non c'era vita gli organismi nascono spontaneamente (nonostante Pasteur e la sua pietà biblica) - a causa della composizione chimica di tali sostanze. Se, come spero, fra qualche anno sarò completamente padrone di me stesso, avrò forse il piacere di dimostrarvi sulla vostra stessa scrivania che la vita *come vita non* è solo trasformabile in altri aspetti o fasi della Forza che tutto pervade, ma che può essere effettivamente infusa in un uomo artificiale. Frankenstein è un mito solo perché è l'eroe di un racconto occulto, ma in natura - è una cosa possibile; ed i fisici e i medici dell'ultima sottorazza della sesta Razza inoculeranno la vita e faranno rivivere i cadaveri come ora inoculano il vaiolo e spesso malattie meno piacevoli. Lo spirito, la vita e la materia non sono principi naturali che esistono indipendentemente l'uno dall'altro, ma gli effetti delle combinazioni prodotte dall'eterno movimento dello Spazio; ed essi farebbero meglio ad apprenderlo.

(7) [Per la Domanda vedere la Lettera n.23A. EDS.] Certo che ho il permesso. Ma ecco il problema più importante: fino a qual punto sembreranno esaurienti le mie risposte - anche a voi? Che non tutte le nuove leggi messe in luce siano considerate come un'aggiunta alla catena della conoscenza umana è dimostrato dalla malevolenza con cui è ricevuto dai luminari della scienza ogni fatto sgradito ad essa per qualche ragione. Tuttavia, *ogni volta che vi potrò* rispondere - cercherò di farlo, sperando solo che non lo manderete come un contributo della mia penna al *Journal of Science.*

(8) [Per la Domanda vedere la Lettera n.23A. EDS.] Certamente. Si può provocare la pioggia artificialmente in una piccola superficie e senza alcuna pretesa di miracolo o di poteri sovrumani, sebbene questo segreto non mi appartenga per divulgarlo. Ora sto cercando di ottenere il permesso di farlo. Nella natura non conosciamo alcun fenomeno che non abbia alcun rapporto con il magnetismo o l'elettricità - dal momento che dove esistono il movimento, il calore, lo sfregamento e la luce, là vi saranno anche il magnetismo e (secondo il *nostro* modesto parere) il suo *alter ego,* l'elettricità, come causa o effetto - o meglio come entrambi, se riusciremo a giungere all'origine della manifestazione. Tutti i fenomeni delle correnti e del magnetismo terrestre e dell'elettricità atmosferica sono dovuti al fatto che la terra è un
157 conduttore carico d'elettricità, il cui potenziale continua a cambiare a causa della sua rotazione e movimento orbitale annuale, del successivo raffreddamento e riscaldamento dell'aria, della formazione delle nubi e della pioggia, dei temporali e dei venti, ecc. Forse troverete questo in qualche libro di testo, ma la scienza non sarebbe propensa ad ammettere che tutti questi cambiamenti siano dovuti al magnetismo *akasico* che continua a generare le

correnti elettriche, le quali tendono a ristabilire l'equilibrio turbato. Dirigendo la più potente delle batterie elettriche, l'ossatura umana caricata d'elettricità con un certo processo, potete *fermare* la pioggia in qualche punto facendo "un buco nelle nubi di pioggia", come dicono gli occultisti. Usando altri strumenti fortemente magnetizzati in un'area, per così dire, isolata, si può produrre la pioggia artificialmente. Mi spiace di non potere spiegarvi il processo in modo più chiaro. Voi sapete l'effetto prodotto dagli alberi e dalle piante sulle nubi di pioggia, e come la loro forte natura magnetica attragga e perfino alimenti quelle nubi al di sopra della loro cima. Può darsi che la scienza lo spieghi altrimenti. Ebbene, non posso farci nulla, perché tale è la nostra conoscenza ed il frutto di millenni d'osservazioni e d'esperienza. Se la presente dovesse cadere nelle mani di Hume, certamente direbbe che sto giustificando l'accusa che egli ha fatto pubblicamente contro di noi: "Quando non sanno rispondere ai vostri argomenti (?), essi (noi) rispondono con calma che le loro (le nostre) regole non ammettono questo o quello". Nonostante l'accusa, sono obbligato a rispondere che, -poiché il segreto non è mio, non posso farne un prodotto di mercato. Lasciamo che alcuni fisici calcolino la quantità di calore necessaria a far evaporare una certa quantità d'acqua. Poi lasciamo che calcolino la quantità di pioggia necessaria a coprire un'area - diciamo di un miglio quadrato, alla profondità di un pollice. Per quest'evaporazione occorrerà, naturalmente, una quantità di calore pari almeno a cinque milioni[61] di tonnellate di carbone. Ora, la quantità d'energia pari al consumo di calore corrisponderà (come potrebbe dirvi qualsiasi matematico) - alla quantità necessaria a sollevare un peso di oltre dieci milioni di tonnellate all'altezza di un miglio. Come potrebbe *un solo uomo* produrre questa quantità di calore e d'energia? Ridicolo, assurdo! - Noi siamo tutti pazzi, e voi che ci state ascoltando sarete giudicato come noi, se mai oserete ripetere quest'affermazione. Eppure io dico che anche *un uomo solo può farlo*, e con molta facilità, se conosce la leva "fisico-*spirituale*" che è dentro di lui e che è molto più potente di quella d'Archimede. Anche le semplici contrazioni muscolari sono sempre accompagnate da fenomeni elettrici e magnetici, e c'è un fortissimo legame fra il magnetismo della terra, i cambiamenti del tempo e l'*uomo*, che sarebbe il migliore barometro vivente, se solo sapesse interpretarlo nel mode esatto; inoltre, le condizioni del cielo possono sempre essere controllate attraverso le variazioni mostrate dagli strumenti magnetici. Sono passati ormai molti anni da quando ho avuto occasione di leggere le deduzioni della scienza su quest'argomento; perciò, a meno che non mi prenda la briga di andare a vedere ciò di cui
158 posso essere rimasto ignorante, non conosco le ultime conclusioni della scienza. Ma per noi è un fatto sicuro che il magnetismo produca il vento, i temporali, e la pioggia. La scienza sembra conoscere solo i sintomi secondari prodotti dal magnetismo e può darsi che prestissimo scopra gli errori che sta facendo ora. Penso che l'attrazione magnetica terrestre della polvere meteorica e l'influenza diretta di questa sugli improvvisi sbalzi di temperatura, specialmente nel caso del caldo e del freddo, non siano state accertate fino al giorno d'oggi.[62] Si è messo in dubbio che il fatto che la nostra terra passi attraverso una regione dello spazio in cui vi sono masse meteoriche in maggiore o minore quantità abbia qualche influenza sull'aumento o la diminuzione dell'altezza della nostra atmosfera o sulle condizioni del tempo. Ma noi pensiamo di poterlo facilmente provare; e dal momento che essi accettano il fatto che la relativa distribuzione e proporzione di terra e d'acqua sul nostro globo *possa essere dovuta* alla grande massa di polvere meteorica che si accumula su di essa, essendo la neve - specialmente nelle nostre regioni nordiche - piena di ferro meteorico e di particelle magnetiche, ed essendo stati trovati depositi di queste perfino in fondo al mare ed all'oceano, mi meraviglio come finora la scienza non abbia compreso che ogni cambiamento e perturbazione atmosferica siano dovuti al magnetismo delle due grandi masse fra le quali è compressa la nostra atmosfera! Chiamo questa polvere meteorica "massa" perché essa è veramente tale. In alto, al di sopra della superficie terrestre, l'aria è impregnata e lo spazio è *pieno* di polvere

[61] Sembrerebbe "cinquemila". - EDS.
[62] Il Dott. Phipson nel 1867 e Cowper Ranyard nel 1879 insistettero su questa teoria, ma allora essa fu respinta.

magnetica, o meteorica, che non appartiene neppure al nostro sistema solare. Poiché la scienza ha fortunatamente scoperto che la nostra terra, essendo portata con gli altri pianeti attraverso lo spazio, riceve una percentuale maggiore di questa materia meteorica nell'emisfero settentrionale che in quello meridionale, sa che ad essa è dovuto il numero preponderante di continenti e la maggiore quantità di neve e d'umido nel primo emisfero. Ogni anno ed ogni giorno ci giungono milioni di queste meteore ed anche delle più sottili particelle, e tutti i coltelli dei nostri templi sono fatti di questo ferro "celeste", che giunge fino a noi senza aver subito alcun mutamento - poiché il magnetismo della terra le mantiene unite. L'incessante caduta di materia meteorica fortemente magnetica continua ad aggiungere materia gassosa alla nostra atmosfera, eppure sembra che essi dubitino ancora che le condizioni magnetiche *abbiano* qualche cosa a che fare con le precipitazioni di pioggia o meno! Non conosco alcuna "serie di movimenti provocata dalle pressioni, espansioni, ecc., *che nel primo caso siano dovute all'energia solare*". La scienza dà troppa, ed allo stesso tempo, troppo
159 poca importanza all'"energia solare" ed al Sole stesso; ed il Sole non ha assolutamente nulla a che fare con la pioggia e pochissimo con il calore. Avevo l'impressione che la scienza sapesse che i periodi glaciali, come pure i periodi in cui la temperatura è "simile a quella dell'era carbonica", fossero dovuti all'aumento ed alla diminuzione, o meglio, all'espansione della nostra atmosfera, la quale espansione è causata dalla stessa presenza delle meteore. Ad ogni modo, noi *tutti sappiamo* che il calore che la terra riceve dai raggi del sole è al massimo un *terzo*, se non meno, della quantità che essa riceve direttamente dalle meteore.

(9) [Per la Domanda vedere la Lettera n.23A. EDS.] Che la chiamate cromosfera o atmosfera, essa non potrebbe essere definita in nessuno di questi due modi: infatti è soltanto l'aura magnetica sempre presente del sole, che gli astronomi vedono solo per alcuni brevi istanti durante l'eclisse e che alcuni dei nostri chela possono vedere quando vogliono - naturalmente quando si trovano in un certo stato provocato da loro. Nei cristalli di Reichenbach o in qualsiasi altro corpo fortemente magnetico si può vedere la controparte di quelli che gli astronomi chiamano i pennacchi rossi della "corona". La testa di un uomo che si trovi in un'estasi profonda, quando tutta l'elettricità del suo sistema è concentrata nel cervello, rappresenta - specialmente nell'oscurità la similitudine perfetta del Sole durante quei periodi. Il primo artista che disegnò l'aureola attorno al capo di Dio e dei Santi, non lo fece per ispirazione, ma seguendo le immagini esistenti nel tempio e le tradizioni del santuario e dei luoghi d'iniziazione in cui avvenivano tali fenomeni. Quanto più è vicina alla testa o al corpo che emette l'aura, tanto più forte e fulgente è l'emanazione (che, nel caso dei pennacchi, è dovuta all'idrogeno, come ci dice la scienza); ecco la causa dei pennacchi rossi irregolari attorno al Sole o alla "corona *interna*". Il fatto che essi non siano sempre presenti in uguale quantità dimostra solo la variazione continua della materia magnetica e della sua energia, dalla quale dipendono anche la varietà ed il numero delle macchie. Durante i periodi d'inerzia magnetica le macchie scompaiono, o meglio restano invisibili. Più lontano giunge l'emanazione, più perde d'intensità finché, diminuendo gradatamente, svanisce; ed ecco la "corona esterna": la sua forma a raggiera è dovuta esclusivamente a quest'ultimo fenomeno, il cui splendore deriva dalla natura magnetica della materia e dall'energia elettrica, e non dalle particelle incandescenti, come affermano alcuni astronomi. Tutto questo non è certo scientifico, ma è un *fatto*, a cui posso aggiungerne un altro ricordandovi che il Sole che vediamo non è il pianeta centrale del nostro piccolo Universo, ma solo il suo velo o il suo *riflesso.* La scienza è tremendamente ostacolata nello studio di questo pianeta, cosa a cui fortunatamente noi non siamo soggetti; primo fra tutti - è il continuo tremolio della nostra atmosfera, che impedisce loro di giudicare esattamente quel poco che vedono. Quest'ostacolo non s'è mai presentato agli antichi astronomi Caldei ed Egiziani, né a noi, perché sappiamo come arrestare o annul-
160 lare tale tremolio - conoscendo tutte le condizioni *akasiche.* Non diversamente da quello della *pioggia*, questo segreto - supponendo che lo divulgassimo - non porterebbe alcun vantaggio pratico ai vostri uomini di scienza, a meno che non diventassero Occultisti e non sacrifi-

cassero lunghi anni per acquistare questi poteri. Immaginate uomini come Huxley o Tyndall che studiassero la *Yog-vidya!* Ecco la ragione di tutti gli errori che essi fanno e delle opposte ipotesi delle vostre maggiori autorità. Ecco un esempio: il Sole è pieno di vapori di ferro - un fatto che è stato dimostrato dallo spettroscopio, poiché esso mostra che la luce della corona è formata principalmente da una linea, che si trova nella parte verde dello spettro e che quasi coincide con una linea di ferro. Eppure i Professori Young e Lockeyer l'hanno negato, se ben ricordo, con l'ingegnoso pretesto che se la corona fosse formata da minuscole particelle simili ad una nube di polvere (quelle che noi chiamiamo "materia magnetica") esse (1) cadrebbero sul corpo del sole, (2) si saprebbe che questo vapore non avrebbe alcun effetto visibile sulle comete che l'attraverserebbero, (3) lo spettroscopio del Professor Young dimostrerebbe che la linea della corona non coinciderebbe con quella del ferro, ecc. Perché dovrebbero chiamare "scientifiche" queste obiezioni è più di quanto possiamo dire.

(1) La ragione per cui le particelle - poiché essi le chiamano così - *non* cadono sul corpo del sole è di per se stessa evidente. Vi sono forze che esistono assieme alla gravitazione di cui essi non conoscono nulla, oltre all'altro fatto che, propriamente parlando, non c'è gravitazione, ma solo attrazione e repulsione. (2) Come potrebbe influire sulle comete, se questo passaggio è solo un'illusione ottica? Esse non potrebbero attraversare l'area d'attrazione senza essere immediatamente annientate da quella forza, della quale nessun *vril* potrebbe dare un'idea adeguata, poiché sulla terra non v'è nulla che possa essere paragonato ad essa. Poiché le comete attraversano un "riflesso", non c'è da stupirsi che il suddetto *vapore* non abbia "alcun effetto visibile su questi corpi leggeri". (3) Può darsi che la linea della corona non *sembri* coincidere attraverso il migliore "spettroscopio a grata", ciò nonostante la *corona* contiene ferro ed altri vapori. È inutile che vi dica di che cosa consiste la corona, poiché non posso tradurre le parole che usiamo per questo e poiché tale sostanza non esiste (almeno nel nostro sistema planetario) - che nel sole. Il fatto è che quello che voi chiamate Sole è semplicemente il riflesso dell'immenso "deposito" del nostro Sistema, in cui sono generate e conservate TUTTE le sue forze; essendo il Sole il cuore ed il cervello del nostro minuscolo Universo, potremmo paragonare le sue *faculae* - i milioni di piccoli corpi intensamente brillanti da cui, oltre che dalle macchie, è costituita la superficie del Sole - ai corpuscoli sanguigni di quel corpo luminoso sebbene, come la scienza ha giustamente immaginato, alcune di esse siano grandi come l'Europa. Questi corpuscoli sanguigni sono materia elettrica e magnetica nel sesto e settimo stato. Che cosa sono quei lunghi filamenti bianchi, intrecciati come tante
161 corde, da cui è formata la *penombra* del Sole? Che cosa sono la parte centrale, che si vede come un'enorme fiammata terminante in spire incandescenti, e le nubi trasparenti, o meglio i vapori formati da delicati fili di luce argentea sospesa su quelle fiamme - che cosa sono se non l'aura elettro-magnetica - il *phlogiston* del Sole? La scienza può continuare a speculare in eterno, ma finché non rinuncerà a due o tre dei suoi errori cardinali, si troverà a brancolare per sempre nel buio. Alcuni dei suoi maggiori errori consistono nella sua limitata conoscenza della legge di gravità; nel diniego che la materia possa essere *imponderabile;* nel termine "forza" appena coniato e nell'assurda idea, accettata tacitamente, che la forza possa esistere *per sé* o agire, come la vita, *esternamente* ed indipendentemente dalla materia e non *per suo tramite;* in altre parole, che *la forza sia qualunque cosa fuorché la materia* in uno dei suoi *stati* superiori, mentre gli ultimi tre stati della scala ascendente sono negati solo perché la scienza non ne sa nulla; e nella sua completa ignoranza del Proteo universale, delle sue funzioni ed importanza nell'economia della natura - il magnetismo e l'elettricità. Raccontate alla scienza che anche nei giorni della decadenza dell'Impero Romano, quando i Britanni solevano offrire all'Imperatore Claudio un *nazzur*[63] d'"electron" sotto forma d'una collana d'ambra - anche allora v'erano uomini che si tenevano lontani dalle masse immorali e conoscevano l'elettricità ed il magnetismo più di quanto li conoscano gli scienziati ora, e la scienza vi deriderà amaramente come fa ora per la gentile dedica a mio riguardo. In verità, quando i vostri

[63] Offerta tributaria. - EDS.

astronomi, parlando della *materia solare,* definiscono quelle luci e quelle fiamme "nubi di vapore" e "gas sconosciuti alla scienza" (senza dubbio!) prodotti da turbini di vento e cicloni immani - mentre noi sappiamo che sono soltanto materia magnetica nel suo solito stato d'attività - ci sentiamo propensi a sorridere per queste espressioni. Si può immaginare che "le fiamme del Sole siano alimentate da sostanze *esclusivamente minerali*" - e che le meteoriti fortemente cariche d'idrogeno producano nel "Sole un'atmosfera di gas incandescente dalle vaste proporzioni"? Noi sappiamo che il Sole *invisibile* è formato da ciò che non ha nome né può essere paragonato a cose conosciute dalla vostra scienza - sulla terra; e che il suo "riflesso" contiene tanto meno cose simili a "gas", sostanze minerali o fuoco, sebbene anche noi, parlandone nella vostra lingua civilizzata, siamo costretti ad usare espressioni come "vapore" e "materia magnetica" Per chiudere l'argomento, i cambiamenti della corona non hanno alcun effetto sul clima terrestre, per quanto ne abbiano le *macchie* - ed il Professor N. Lockyer per la maggior parte s'inganna nelle sue deduzioni. Il Sole non è una sostanza incandescente *solida,* ne liquida e tanto meno gassosa; ma è un globo gigantesco di Forze elettro-magnetiche, il deposito della *vita* e del *movimento* universale da cui questi pulsano in
162 ogni direzione, alimentando con il medesimo materiale il più piccolo atomo ed il massimo genio fino alla fine del *Maha Yug.*

(10) [Per la Domanda vedere la Lettera n.23A EDS.] Non credo. Le stelle distano da noi almeno 500.000 volte più del Sole ed alcune altrettante volte ancora. Il forte ammasso di materia meteorica ed il tremolio dell'atmosfera sono sempre un ostacolo. Se gli astronomi potessero salire all'altezza di quella *polvere* meteorica con i telescopi e gli *havana,* potrebbero contare sui loro fotometri più di ora. Come potrebbero? Dalla terra non si può conoscere il vero grado d'intensità di quella luce - perciò non vi può essere alcuna base sicura per calcolare le grandezze e le distanze - ed in nessun caso (tranne per una stella della Cassiopea) hanno accertato quali stelle brillino di luce riflessa e quali di luce propria. L'opera dei migliori doppi fotometri celesti è falsa. Di questo mi sono accertato fin dalla primavera del 1878 controllando le osservazioni raccolte da un fotometro Pickering. La differenza fra le osservazioni raccolte su una stella (vicino a Gamma Ceti) a volte giungeva a mezza grandezza. Solo un pianeta è stato scoperto finora fuori dal sistema solare da tutti i loro fotometri, mentre noi ne conosciamo un gruppo con il solo aiuto dell'occhio *nudo* spirituale: infatti, ogni stella Solare *completamente adulta* ha diversi pianeti che l'accompagnano come nel nostro sistema. La famosa prova della "polarizzazione della luce" è sicura quasi come tutte le altre. Naturalmente, il fatto che essi partano da una premessa sbagliata non può annullare da solo le loro conclusioni o le loro previsioni astronomiche, dal momento che entrambe sono matematicamente esatte nei loro rapporti reciproci e dal momento che questo risponde allo scopo dato. [Né] i Caldei né i nostri antichi Rishi avevano i vostri telescopi o fotometri, eppure le loro predizioni astronomiche erano esatte, e gli errori, assai trascurabili davvero - attribuiti loro dai rivali moderni - derivano dagli errori di questi ultimi.

Non dovete lamentarvi se rispondo in modo troppo lungo alle vostre brevissime domande, poiché lo faccio per istruirvi come studioso d'occultismo, mio chela "laico", e non con lo scopo di rispondere al *Journal of Science.* Non sono un uomo di scienza legato all'erudizione moderna. Infatti, la mia conoscenza delle scienze occidentali è *assai limitata,* e vi prego di tenere presente che tutte le mie risposte si basano e derivano dalle nostre dottrine occulte orientali, che non si curano d'essere in accordo o disaccordo con quelle della scienza esatta. Perciò vi dico: "La superficie del Sole emette tanta luce *(in proporzione)* come qualsiasi corpo per miglio quadrato". Ma che cosa intendete per "luce" in questo caso? Essa non è un principio indipendente, e mi sono rallegrato dell'introduzione, con lo scopo di
163 facilitare i mezzi d'osservazione, dello "spettro di rifrazione"; infatti, abolendo tutte queste esistenze indipendenti immaginarie, come il calore, l'attinismo, la luce, ecc., essa rendeva il massimo servizio alla Scienza Occulta, rivendicando agli occhi della sorella moderna la nostra antichissima teoria che, poiché ogni fenomeno è solo l'effetto dei diversi movimenti di

ciò che chiamiamo Akasa (non il *vostro* etere), in realtà esiste solo un elemento, il Principio che causa ogni cosa. Ma poiché la vostra domanda è fatta con lo scopo di stabilire un punto controverso della scienza moderna, cercherò di rispondere nel modo più chiaro possibile. Perciò vi dico di no e ve ne spiegherò la ragione. Essi non possono saperlo per la semplice ragione che, in realtà, finora non hanno trovato alcun mezzo sicuro per misurare la velocità della luce. Gli esperimenti fatti da Fizeau e Cornu, noti come i due migliori studiosi della luce nel mondo della scienza, nonostante la soddisfazione generale per i risultati ottenuti, non sono dati sicuri per quanto riguarda la velocità o la quantità della luce solare. I metodi adottati da questi due francesi danno risultati esatti (o comunque *approssimativamente* esatti, poiché nei risultati delle osservazioni di entrambi gli sperimentatori, per quanto fatti con il medesimo strumento, v'è una differenza di 227 miglia al secondo) - solo per quanto riguarda la velocità della luce fra la terra e la parte superiore della sua atmosfera. La loro ruota dentata, che gira *ad una velocità nota*, registra naturalmente, il forte raggio di luce che passa attraverso una nicchia della ruota e quindi oscura il punto di luce ogni volta che passa un dente - e questo è abbastanza accurato. Lo strumento è molto ingegnoso e non può mancare di dare splendidi risultati per un tratto di alcune migliaia di metri, andata e ritorno. Poiché fra l'osservatorio di Parigi e le sue fortificazioni non v'è alcuna atmosfera o alcuna massa meteorica che ostacoli il passaggio del raggio, e poiché quel raggio trova un mezzo per viaggiare ben differente dall'etere dello Spazio, l'etere che si trova fra il Sole ed il *continente* di meteore che è sopra alla nostra testa, la velocità della luce sarà certamente di 185.000 miglia circa al secondo ed i vostri fisici grideranno "Eureka!". Né gli altri mezzi usati dalla scienza dal 1878 per misurare quella velocità danno migliori risultati. Tutto ciò possono dire è che *finora* quei calcoli sono esatti, ma se potessero misurare la luce *al di sopra* della nostra atmosfera, scoprirebbero ben presto che s'ingannano.

(11) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Finora - è così; ma sta cambiando rapidamente. Mi sembra che la vostra scienza abbia formulato la teoria che se la terra fosse posta improvvisamente in regioni estremamente fredde - per esempio, se dovesse prendere il posto di Giove - tutti i mari ed i fiumi si trasformerebbero subito in montagne solide e l'aria - o meglio, una parte delle sostanze aeriformi che la compongono - per la mancanza di calore
164 passerebbe dallo stato fluido invisibile a quello liquido (che ora esiste su Giove senza che gli uomini della terra ne siano a conoscenza). Immaginate o cercate d'immaginare la condizione *opposta,* e sarà quella di Giove nel momento attuale.

Tutto il nostro sistema sta impercettibilmente mutando la propria posizione nello spazio. Poiché la distanza dei pianeti rimane sempre uguale e non è colpita dallo spostamento di tutto il sistema; e poiché la distanza fra questo e le stelle e gli altri soli è tanto incommensurabile da provocare solo un lieve e forse impercettibile mutamento nei secoli e nei millenni futuri, nessun astronomo lo percepirà *con il telescopio,* finché Giove ed altri pianeti, i cui piccoli punti luminosi nascondono ora alla nostra vista milioni di stelle (quasi 5.000 o 6.000) - non ci lasceranno scorgere alcuni dei *Soli-Raja* che celano ora. Proprio dietro a Giove v'è una di queste stelle-re che nessun occhio fisico umano ha mai visto durante questa nostra Ronda. Se si potesse vederla attraverso il miglior telescopio capace di moltiplicare 10.000 volte il suo diametro, apparirebbe ancora come un piccolo punto senza dimensioni oscurato dalla luce di qualsiasi pianeta; eppure - questo mondo è migliaia di volte più grande di Giove. Le violente perturbazioni atmosferiche e la macchia rossa di Giove, che ultimamente hanno tanto incuriosito la scienza, sono dovute (1) a questo spostamento e (2) all'influenza di questa Stella-Raja. Per quanto infinitamente piccola, nella sua attuale posizione nello spazio, le sostanze metalliche di cui è principalmente composto si stanno espandendo e trasformando a poco a poco in fluidi aeriformi - lo stato in cui si trovavano la nostra terra ed i sei globi suoi fratelli prima della prima Ronda - e diventando parte della sua atmosfera. Traetene le vostre conclusioni e deduzioni, mio caro chela "laico", ma, nel fare ciò, badate di non sa-

crificare il vostro modesto istruttore e la dottrina occulta stessa sull'altare della vostra Dea corrucciata - la *scienza moderna.*

(12) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Non molta, temo, poiché il nostro Sole non è che un riflesso. L'unica grande verità pronunciata da Siemens è che lo spazio interstellare è pieno di materia assai rarefatta, come quella che si può introdurre nei tubi pneumatici, e che si stende da un pianeta all'altro e da una stella all'altra. Ma questa verità non ha relazione con i fatti principali. Il sole dà *tutto* e non riprende *nulla* al suo sistema. Il sole non raccoglie nulla "ai poli" - che sono liberi anche dai famosi "pennacchi rossi" non solo durante le eclissi, ma sempre. Com'è possibile che con i loro potenti telescopi non siano riusciti a vedere questa "raccolta", dal momento che le lenti mostrano loro perfino "le nubi più sparse" della fotosfera? Nulla può giungere al sole da *oltre* i confini del suo sistema sotto forma di materia *densa come* i "gas rarefatti" Ogni piccola parte di materia in tutti i suoi sette stati è
165 necessaria alla vitalità degli innumerevoli e differenti sistemi - mondi in formazione, soli che si svegliano a nuova vita, ecc.; essi non ne possono risparmiare alcuna neppure per i migliori vicini e per i parenti più prossimi. Essi sono madri, non matrigne, e non toglierebbero una sola briciola dal nutrimento dei propri figli. La più recente teoria sulla energia radiante, che dimostra che nella materia, propriamente parlando, non esiste nulla di simile alla luce chimica o al raggio calorifero, è l'unica approssimativamente esatta. Infatti esiste una sola cosa - l'energia radiante *inesauribile,* che non conosce né aumento né diminuzione e che continuerà nella propria opera autogeneratrice fino alla fine del manvantara Solare. L'assorbimento delle Forze Solari da parte della terra è enorme; eppure è dimostrato, o può essere dimostrato, che essa riceve appena il 25 per cento del potere chimico dei suoi raggi, poiché essi né perdono il 75 per cento durante il passaggio verticale attraverso l'atmosfera, nell'istante in cui giungono al limite esterno "dell'oceano d'aria". E ci dicono che anche questi raggi perdono circa il 20 per cento di forza illuminante e calorifica. Con tale *perdita,* quale deve essere la forza di recupero del nostro Padre-Madre Sole? Sì, chiamatela "Energia Radiante", se volete; noi la chiamiamo Vita - la vita che tutto pervade, onnipresente, sempre all'opera nel proprio grande laboratorio - il SOLE.

(13) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Nessuna spiegazione potrà mai essere data dai vostri scienziati, la cui "presunzione" fa dire loro che solo per chi considera il termine magnetismo come un agente misterioso l'ipotesi che il sole sia un'immensa calamita può spiegare la sua produzione di luce e calore e le cause delle variazioni magnetiche percepite sulla terra. Essi sono decisi ad ignorare e quindi a respingere la teoria suggerita da Jenkins della R A.S. sull'esistenza di forti poli magnetici *al di sopra* della superficie terrestre. Ma ciò nonostante, questa teoria è esatta ed uno di questi poli gira attorno al polo nord in un ciclo periodico di molte centinaia d'anni. Oltre a Jenkins - Halley e Flamsteed furono gli unici scienziati a sospettarlo. Posso rispondere alla vostra domanda ricordandovi un'altra ipotesi *respinta.* Circa tre anni fa Jenkins fece del proprio meglio per provare che il vero polo nord è la punta nord dell'ago magnetico e non il contrario, come sostiene la teoria scientifica corrente. Egli fu avvertito che la località della Boothia in cui Sir James Ross poneva il nord della terra era semplicemente immaginaria; *essa non è là.* Se egli (e noi) c'inganniamo, la teoria magnetica che i poli simili si respingano e quelli dissimili si attraggano deve essere pure considerata un errore: infatti, se la punta nord dell'ago d'inclinazione *è il polo sud,* il fatto che esso punti su un terreno della Boothia - come la chiamate voi - *è dovuto all'attrazione?*
166 E se quivi esiste qualcosa che lo attragga, perché a Londra l'ago non è attratto né dal terreno della Boothia né dal centro della terra? Come si è supposto correttamente, se il polo nord dell'ago puntava quasi perpendicolarmente al terreno della Boothia, era solo perché era respinto dal vero polo nord magnetico, quando Sir J. Ross vi fu circa mezzo secolo fa.

No; le nostre "Signorie" non hanno nulla a che fare con l'inerzia dell'ago. Essa è dovuta alla presenza di certi metalli in fusione in quella località. L'aumento di temperatura diminuisce l'attrazione magnetica, e spesso una temperatura sufficientemente alta la distrugge

completamente. In questo caso, la temperatura di cui parlo è più un'aura, un'emanazione, che qualche cosa che la scienza conosca. Naturalmente questa spiegazione non reggerà mai l'esame della conoscenza attuale della scienza. Ma possiamo attendere e stare a vedere. Studiate il magnetismo con l'aiuto delle dottrine occulte, e tutto ciò che ora vi sembra incomprensibile ed *assurdo* alla luce della scienza fisica, diventerà chiaro.

(14) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Certamente. Non tutti i pianeti attorno a Mercurio né quelli nell'orbita di Nettuno sono stati scoperti, per quanto se ne sospetti assai l'esistenza. Noi sappiamo che esistono ed *in quale punto;* e che vi sono innumerevoli pianeti "spenti", come dicono essi - *in oscuramento*, come diciamo noi; - pianeti in formazione e non ancora luminosi, ecc. Ma "noi sappiamo" serve poco alla scienza, quando gli spiritisti stessi non vogliono ammettere la nostra conoscenza. Il tasimetro di Edison, una volta perfezionato, può essere di grande aiuto regolato al massimo grado di sensibilità e fissato ad un grande telescopio. In questo modo il "tasimetro" fornirà la possibilità non solo di misurare il calore delle stelle visibili più lontane, ma di scoprire, per mezzo delle loro radiazioni invisibili, stelle invisibili che altrimenti rimarrebbero sconosciute, e quindi anche pianeti. L'inventore,[64] un M.S.T. molto protetto da M., pensa che, se in qualsiasi punto dello spazio celeste - uno spazio che appaia vuoto anche attraverso un telescopio della massima portata - il *tasimetro* indica invariabilmente un aumento di temperatura, questa sarà la prova sicura che lo strumento è a contatto con il corpo celeste non luminoso o tanto distante da essere oltre la portata visiva del telescopio. Egli sostiene che il suo *tasimetro* "colpito da una maggiore portata di ondulazioni eteriche che non l'occhio". La scienza *udrà* i suoni di certi pianeti prima di poterli *vedere.* Questa è una *profezia.* Sfortunatamente non sono un pianeta - e neppure uno "Spirito planetario", altrimenti vi consiglierei di procurarvi un *tasimetro* da lui ed evitarmi la fatica di scrivervi. In tal caso, farei in modo di mettermi "in contatto" con voi.

(15) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] No, caro amico; non sono tanto indiscreto da farlo, vi ho lasciato solo alle vostre reminiscenze. Ogni creatura mortale, anche la
167 meno favorita dalla Sorte, ha questi istanti di relativa felicità in qualche periodo della propria vita. Perché non dovreste averli voi?

Si, era una quantità X a cui alludevo.

(16) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Fra tutti gli indù esiste la credenza assai diffusa che lo stato e la nascita futura prenatale di una persona siano formati dall'ultimo desiderio che essa esprime nell'ora della morte. Ma questo desiderio, essi affermano, si basa necessariamente sulla forma che la persona ha dato ai propri desideri, alle proprie passioni, ecc., durante la vita trascorsa. Per questa stessa ragione - affinché il nostro ultimo desiderio non sia sfavorevole al progresso futuro - dobbiamo vigilare sulle nostre azioni e controllare le nostre passioni ed i nostri desideri per tutto il corso della vita terrena.

(17) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Non *può* essere altrimenti. L'esperienza di uomini moribondi - per annegamento ed altri incidenti - riportati in vita ha quasi sempre confermato la nostra dottrina. Tali pensieri sono *involontari* e noi non possiamo controllarli più di quanto potremmo impedire alla retina dell'occhio di percepire il colore che la colpisce maggiormente. Nell'ultimo istante tutta la vita si riflette nella nostra memoria e, con un susseguirsi d'immagini e d'avvenimenti, emerge da tutti i cantucci e gli angoli dimenticati. Il cervello morente smuove il ricordo con un forte impulso supremo e la memoria ricostruisce fedelmente ogni impressione affidata ad essa durante il periodo d'attività del cervello. L'impressione ed il pensiero più, forte diventano naturalmente i più vividi e sopravvivono, per così dire, a tutto il resto, che ora svanisce e scompare per sempre per ripresentarsi solo nel Devachan.[65] Nessuno muore pazzo o senza accorgersene - come afferma qualche fisiologo. Anche il *pazzo* o chi abbia un attacco di *delirium tremens* ha un istante di

[64] Edison, che era un Membro della S.T. On. - EDS

[65] Buon Dio! Se nella fretta noli mi fossi dimenticato d'aggiungere le ultime *cinque parole,* non sarei stato accusato di contraddirmi *sfacciatamente!*

lucidità perfetta al momento di morire, benché non sia in grado di dirlo agli astanti. Spesso un uomo può sembrare morto. Ma dall'ultima pulsazione, dall'ultimo battito del cuore all'istante in cui l'ultimo guizzo di calore animale lascia il corpo - il *cervello pensa* e l'Ego rivive tutta la propria vita in quei brevi secondi. Parlate in un sussurro, voi che assistete al letto di Morte e vi trovate alla sua solenne presenza. Dovete mantenervi sereni specialmente dopo che la Morte ha steso la propria viscida mano sul corpo. Parlate in un sussurro, ripeto, per non turbare il sereno mormorio del pensiero ed impedire all'opera del Passato di riflettersi sul Velo del Futuro.

(18) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS] Sì; il ricordo "completo" delle nostre vite (vite *collettive)* ritornerà alla fine di *tutte le sette Ronde,* alla soglia del lunghissimo Nirvana che ci attende dopo aver abbandonato il Globo Z. Alla fine delle singole Ronde ri-
168 cordiamo solo la somma totale delle nostre ultime impressioni, quelle che abbiamo scelto o piuttosto, quelle che si sono *imposte* a noi e ci hanno seguito nel *Devachan.* Tutte queste sono vite "probatorie", e con ogni nuova vita ci vengono forniti grandi privilegi e nuove prove. Ma alla fine del ciclo minore, dopo aver completato tutte le sette Ronde, *non ci* attende *altra indulgenza* che quella fornita dalla coppa delle buone azioni e *del merito,* che supera quella delle *cattive* azioni e del *demerito* nella bilancia della Giustizia Retributiva. Malvagio, irrimediabilmente malvagio deve essere quell'Ego che non ha neppure un piccolo contributo dal quinto Principio e *deve* essere annientato per scomparire nell'*Ottava Sfera.* Come ho detto, un piccolo contributo dell'Ego Personale basta a salvarlo da questa orribile Sorte. Ciò non avviene dopo il completamento del grande ciclo: o un lungo Nirvana di Beatitudine (per quanto possa essere incosciente, secondo le vostre idee immature) e dopo - la vita come Dhyan Chohan per un intero Manvantara, oppure l'*"Avitchi Nirvana"* ed un Manvantara di sofferenza e d'Orrore come -, non dovete udire la parola ed io - non devo pronunciarla né scriverla. Ma "essi" non hanno nulla a che fare con i mortali che passano attraverso le sette sfere. Il Karma collettivo di uno Spirito Planetario futuro è bello come è terribile il Karma collettivo di un-. Basta. Ho già detto troppo.

(19) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Proprio così. Fino a quando non inizia la lotta fra la diade superiore e quella centrale - *(ad eccezione dei suicidi, che non sono morti, ma hanno ucciso soltanto la triade fisica, ed i cui parassiti Elementali non sono separati naturalmente dall'Ego, come nella morte vera e propria)* - ripeto fino a quando non inizia e non termina questa lotta, nessun guscio può rendersi conto della propria posizione. Solo quando il sesto e settimo principio se ne sono andati, portando seco le parti spirituali e migliori di ciò che una volta era la coscienza *personale* del quinto principio, il guscio sviluppa a poco a poco una specie di coscienza confusa mediante ciò che rimane all'ombra della personalità. Qui non v'è alcuna contraddizione, mio caro amico - ma solo confusione nelle vostre idee.

(20) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] Tutto ciò che appartiene agli attributi ed alle sensazioni materiali-psicologiche dei cinque skandha inferiori; tutto ciò che sarà gettato via come un rifiuto dall'Ego appena nato nel Devachan, perché indegno e non abbastanza legato alle percezioni, alle emozioni ed ai sentimenti *esclusivamente* spirituali del sesto principio rafforzati e, per così dire, *cementati* da una parte del quinto, quella parte necessaria nel Devachan per mantenere la nozione divina e spiritualizzata dell'"Io" nella *Monade* - che altrimenti non avrebbe alcuna coscienza dell'oggetto e del soggetto - tutto questo *"si estingue per sempre"*, vale a dire al momento della morte fisica, per ritornare ancora una volta disponendosi davanti all'occhio del nuovo Ego alla soglia del Devachan ed esserNe respinto. Esso ritornerà per la *terza* volta *proprio* alla fine del ciclo minore, dopo il completamento
169 delle sette Ronde, quando si farà la *somma totale* delle esistenze collettive - il "merito" su un piatto, il "demerito" sull'altro piatto della bilancia. Ma in quello individuale, nell'Ego – "buono, cattivo o mediocre" della *personalità* isolata - la coscienza se ne va improvvisamente come "la fiamma lascia lo stoppino". Spegnete la candela, mio buon amico. La fiamma ha

lasciato *quella* candela "per sempre"; ma le particelle che si muovevano, producendo con il loro movimento la fiamma *oggettiva*, si sono annullate o disperse per questo? *Mai.* Riaccendete la candela e le stesse particelle, attratte dall'affinità reciproca, ritorneranno allo stoppino. Ponete una lunga fila di candele sul tavolo. Accendetene una e spegnetela; quindi accendetene un'altra e ripetete la cosa; poi una terza ed una quarta, ecc. La stessa sostanza, le stesse particelle gassose - che nel nostro caso rappresentano il Karma della personalità -saranno richiamate dalle condizioni provocate dal vostro fiammifero. e daranno una nuova luce; ma possiamo dire che la fiamma della candela N. 1 non si sia estinta per sempre? Neppure nel caso degli "insuccessi della natura", della reincarnazione *immediata* dei bambini e degli idioti congeniti, ecc., che hanno tanto provocato l'ira di C.C.M., possiamo chiamarla ex-personalità *identiche, sebbene il medesimo principio vitale ed il medesimo* MANAS (il quinto principio) *rientrino in un nuovo corpo* e possano essere veramente chiamati una "reincarnazione della *personalità*" - mentre nella rinascita dell'Ego dal *devachan* e dall'*avitchi* nella vita Karmica rinascono solo gli attributi spirituali della Monade e la sua Buddhi. Tutto ciò che possiamo dire degli "insuccessi" che si reincarnano è che essi sono il *Manas* reincarnato, il quinto principio del Sig. Smith o della Sig.na Grey, e non certo le reincarnazioni del Sig. S. e della Sig.na G. Perciò, la spiegazione chiara e concisa (per quanto forse fosse meno letteraria di quella che avreste potuto dare voi) data a C.C.M. sul *Theosophist* per rispondere alla sua sprezzante allusione fatta su *Light*, non è solo esatta, ma anche *sincera;* voi e C.C.M. siete stati ingiusti con Upasika ed anche con me, che le ho detto ciò che doveva scrivere. Voi stesso avete frainteso il fatto che mi lamentavo delle confuse e ritorte spiegazioni dell'*Iside* (solo noi, i suoi ispiratori, siamo responsabili di questa *incompletezza*) e di aver dovuto esercitare tutto il mio "ingegno" per chiarire la cosa, credendo che mi riferissi ad *ingegnosità* nel senso di abilità e bravura, mentre io intendevo *ingenuità* - un sincero desiderio di correggere e chiarire il malinteso (benché difficile da realizzare). Dall'inizio della nostra corrispondenza non ricordo nulla che abbia fatto tanto dispiacere al *Chohan* come questo. Ma non dobbiamo ritornare più sull'argomento.

Qual'è dunque "la natura del ricordo e dell'autocoscienza del guscio?", chiedete. Nient'altro che una luce riflessa o presa in prestito - come ho scritto nella vostra nota. La "memoria" è una cosa e le "facoltà percettive" un'altra. Un pazzo può ricordare assai distin-
170 tamente qualche parte della vita trascorsa; eppure non è in grado di percepire nulla nella sua vera luce, poiché le parti superiori del *Manas* e del Buddhi sono paralizzate e l'hanno lasciato. Se un animale - un cane, per esempio potesse parlare, vi dimostrerebbe che la sua memoria, in contatto diretto con la sua personalità di cane, è buona come la vostra; tuttavia la sua memoria ed il suo istinto non possono essere chiamati "facoltà percettive". Il cane ricorda che il padrone l'ha bastonato quando questi prende il bastone - tutte le altre volte non se ne ricorda. La stessa cosa avviene al guscio; quando si trova nell'aura del medium, esso percepisce con molta chiarezza attraverso gli organi presi in prestito dal medium e da chi è in simpatia magnetica con questi - ma *non va oltre* a ciò che il guscio può trovare nelle facoltà percettive e nei ricordi del *gruppo* e del medium; ecco perché spesso le risposte sono assennate ed a volte molto intelligenti, ed ecco anche la ragione del completo oblio di cose note a tutti tranne a quel medium ed a quel gruppo. Il guscio di un uomo morto di morte naturale, molto intelligente ed erudito, ma assolutamente privo di spiritualità, durerà più a lungo, e con l'aiuto dell'ombra della sua memoria - l'ombra che è il rifiuto del sesto principio abbandonato al quinto - può fare discorsi per mezzo di medium parlanti e ripetere pappagallescamente ciò che conosceva e su cui meditava quando era in vita. Ma trovatemi *un solo esempio*, negli annali dello spiritismo, in cui il guscio di Faraday o di Brewster (infatti, anch'essi sono stati fatti cadere nella trappola dell'attrazione medianica) abbia detto una parola di più di quanto sapesse durante la vita. Dov'è quel guscio scientifico che abbia dato la prova di ciò che si sostiene sul conto dello "Spirito disincarnato" - vale a dire che l'Anima libera, lo Spirito affrancato dai ceppi del corpo, percepisce e vede ciò che è celato agli occhi viventi dell'uomo?

Sfidate senza timore gli spiritisti, vi dico! Sfidate i migliori e più fidati medium - Stainton Moses, ad esempio - a dirvi, per mezzo di quell'altro guscio disincarnato che egli scambia per 1'"Imperator" dei primi tempi della sua medianità, che cosa avete nascosto nella scatola, purché S.M. non lo sappia, o a ripetervi una riga di un manoscritto sanscrito ignorato dal medium, o qualche cosa del genere. Pro pudore! Li chiamano Spiriti? Spiriti con ricordi *personali?* Allora chiamate ricordi personali le frasi ripetute da un pappagallo. Perché non chiedete a C.C.M. di mettere alla prova + ? Perché non tranquillizzate la sua e la vostra mente suggerendogli di chiedere ad un vostro amico o ad una vostra conoscenza, che S.M. *non conosca*, di scegliere un oggetto di natura ignota a C.C.M. e di vedere se + sia capace di dare un nome all'oggetto - cosa possibile anche ad un buon chiaroveggente? Lasciate che lo "Spirito" di Zöllner - che ora si trova nella "quarta dimensione dello spazio" e si è già mostrato a diversi medium - dica loro l'ultima parola in fatto di scoperte e completi la sua filosofia a-
171 stro-fisica. No; quando Zöllner tiene dei corsi attraverso un medium intelligente, circondato da persone che leggono le sue opere e se ne interessano - ripete in vari modi ciò che è noto agli altri (molto probabilmente nemmeno ciò che *solo egli* conosceva), ed il pubblico credulo ed ignorante confonde il *post-hoc* con il *propter-hoc*, fermamente convinto della identità dello *Spirito.* Credo proprio che valga la pena di stimolare le ricerche in questa direzione. Sì; con la morte la coscienza personale abbandona tutti; ed anche quando il centro della memoria sarà ristabilito nel guscio, esso ricorderà e ripeterà i suoi ricordi solo attraverso il cervello di qualche essere umano *vivente.* Quindi -.

(21) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS] Esso avrà un ricordo più o meno completo, ma sempre vago, della propria personalità e della sua vita esclusivamente *fisica.* Come nei casi di pazzia completa, la separazione finale delle due duadi superiori (settimo e sesto principio, quinto e quarto principio) al momento in cui la prima entra in gestazione, scava un abisso insuperabile fra le due. Non è nemmeno una parte del quinto principio che viene trascinata via - e tanto meno due principi e mezzo, come afferma decisamente il Sig. Hume nei suoi *Frammenti,* che vanno nel Devachan, lasciando solo un principio e mezzo. Il Manas, privato dei suoi migliori attributi, diventa come un fiore da cui sia improvvisamente svanito ogni profumo, come una rosa schiacciata che abbia dato tutto il suo olio per la preparazione dell'*attar*; resta solo l'odore dell'erba appassita, della terra e della putrefazione.

(a) Penso d'avere risposto sufficientemente alla seconda domanda (il vostro secondo paragrafo). L'Ego spirituale continua a sviluppare nuove personalità, nelle quali "il senso dell'identità" è *assai completo* mentre sono viventi. Dopo la loro separazione dall'Ego *fisico*, questo senso diventa ancora molto oscuro ed appartiene solo ai ricordi dell'uomo fisico. Il guscio può essere un perfetto Sinnett quando è occupato in una partita a carte al circolo, o quando perde o vince una grossa somma di denaro -oppure un Babu Smut Murky Dass che cerca di truffare una somma di rupie al principale. In entrambi i casi -1'ex-redattore ed il Babu, come gusci, ricorderanno a chiunque abbia il privilegio di godere un'ora di chiacchiere con gl'illustri angeli disincarnati più gli ospiti di un manicomio fatti recitare nei teatrini privati per ricreazione igienica, che non i personaggi di Cesare ed Amleto che essi vorrebbero rappresentare. Il minimo colpo farà perdere loro il controllo e li farà delirare.

(b) È un errore. A.P. Sinnett *non* è "un'invenzione perfettamente *nuova*". Egli è il figlio e la creazione del suo sé personale precedente; per quanto sa, la discendenza *Karmica* di Nonio Asprena, Console dell'Imperatore Domiziano (94 A.D.) con Arricinio Clemente[66] ed amico del *Flamen Dialis* di quel tempo (il massimo sacerdote di Giove e capo dei *Flamines*),
172 o di quel *Flamen* stesso - il che spiegherebbe l'improvviso amore di A.P. Sinnett per il misticismo. A.P.S., - l'amico e fratello di K.H. andrà nel *Devachan;* ed A.P. S, il Redattore e l'appassionato di tennis, il Don Giovanni *moderato* dei gloriosi giorni "dei Santi, dei Peccatori e delle Scene", facendosi riconoscere per mezzo di un neo o di una cicatrice solitamente

[66] Forse Clemente Aretino - EDS.

nascosta - forse insulterà i Babu attraverso un medium, intrattenendo qualche vecchio amico in California o a Londra.

(c) Essa troverà "del materiale abbastanza adatto" ed anche di più. Lo fornirà qualche anno di Teosofia.

(d) La definizione è perfetta ed esatta.

(e) Tanta quanta sarà la *personalità* del vero A.P.S. vivente - riflesso dallo specchio.

(f) L'Ego Spirituale non penserà ad A.P.S., il guscio, più di quanto non pensi all'ultimo vestito che indossava; e non s'accorgerà che l'individualità se n'è andata, perché vedrà che *l'individualità e le personalità Spirituale* [sono] solo in se stesso. *Nosce te ipsum* è il comando diretto dell'oracolo alla *monade Spirituale* nel *Devachan;* e *"l'eresia dell'Individualità"* è la dottrina esposta dal Tathagata per quanto riguarda il Guscio. La presunzione del Guscio è pari a quella del medium, e quando qualcuno gli ricorderà che è. A.P.S. - farà eco: "Certo, senza dubbio, datemi un po' di quella conserva di pesche che divoravo con tanto appetito a colazione, ed un bicchiere di Bordeaux!" - dopo di che, chi, fra quanti conoscevano A.P.S. ad Allahabad, oserà mettere in dubbio la sua identità? Ma se sarà lasciato solo per un breve istante, per qualche interruzione del gruppo o perché il pensiero del medium si sarà posato per un momento su qualche altra persona, - quel guscio incomincerà *a pensare* dubitando d'essere A.P.S., S. Wheeler o Ratigan, e finirà per rassicurarsi d'essere Giulio Cesare.

(g) - "restando" infine "addormentato".

(h) No; esso non è cosciente di questa perdita di coesione. Inoltre, poiché nel guscio questa sensazione è assolutamente inutile ai fini della natura, difficilmente potrebbe accorgersi di ciò che neppure un medium o le persone affini riuscirebbero ad immaginare. Esso è oscuramente cosciente della propria morte fisica - ma solo dopo un lungo periodo di tempo - e basta. Le poche eccezioni a questa regola - casi di stregoni che sono quasi riusciti nel loro intento, o di persone molto malvagie perdutamente attaccate al Sé - sono un vero pericolo per i vivi. Questi gusci molto materiali, il cui ultimo pensiero morendo è stato costantemente rivolto al Sé ed alla vita, spesso lo sentono istintivamente. Così alcuni suicidi - non tutti. Ciò che avviene allora è spaventoso, poiché diventa un caso di licantropia *post mortem*. Il guscio s'aggrapperà così tenacemente alla propria parvenza di vita, da cercare rifugio in un nuovo organismo animale - un cane, una iena, un uccello, se non c'è a portata di mano alcun organismo umano - piuttosto che arrendersi allo annientamento.

173 (22) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] A questa domanda non posso rispondere.

(23) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS] Marte ed altri quattro pianeti, dei quali l'astronomia non sa ancora nulla. A,B,Y, e Z non sono conosciuti né possono essere visti con strumenti fisici, per quanto perfezionati.

(24) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] No, decisamente. Neppure un Dhyan Chohan degli ordini inferiori potrebbe avvicinarsi ad esso senza averne il *corpo* consumato, o meglio annientato. Solo gli "Spiriti Planetari" superiori possono esaminarlo. (b) No, a meno che non lo consideriamo come il vertice di un angolo. Ma esso è il vertice di tutte le "catene" prese collettivamente. Noi tutti, abitanti delle catene - dovremo evolvere, vivere e percorre la scala ascendente e discendente nell'ultima delle catene settenarie, quella superiore (nella scala della perfezione), prima che il Pralaya Solare spenga il nostro piccolo sistema.

(25 & 26) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] ..."in questo caso *esso*" - "esso" si riferisce al sesto e settimo principio, non al quinto, perché il *manas* dovrà restare un guscio in ogni caso; ma non avrà il tempo d'intrattenere i medium, perché incomincerà a sprofondare nell'ottava sfera quasi immediatamente. "Qui ed allora" nell'eternità possono essere un periodo assai lungo. Ciò significa solo che la monade, non avendo un corpo Karmico che ne guidi la rinascita, entra nel *non-essere* per un certo periodo, poi si reincarna -

certamente non prima di mille o duemila anni. No, esso non è un caso eccezionale. Nessuna monade si reincarna prima del ciclo fissato se non in casi eccezionali, come in quello d'iniziati come i nostri Teshu-Lama, i Bodhisatwa e pochi altri.

(27) [Per la Domanda la Lettera 23A. EDS.] "Come può egli gettare nella confusione"... Se, invece di fare oggi qualche cosa necessaria, la rimandate al giorno seguente, questo - dapprima invisibilmente ed impercettibilmente, ma altrettanto irresistibilmente - non confonderà molte cose, ed in certi casi non muterà il destino di milioni di persone in bene, in male o solo in rapporto ad un cambiamento - forse insignificante in se stesso - ma sempre un *cambiamento?* E volete dire che un assassinio così inatteso ed orribile non abbia influito sul destino di milioni di persone?

(28) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS] Eccoci ancora qui. Dall'istante in cui ho avuto la follia di accennare quest'argomento - vale a dire, di attaccare il carro davanti ai buoi - le mie notti sono private del sonno, fino a quel momento innocente! Per amor del Cielo, prendete in considerazione i seguenti fatti e cercate di coordinarli. (1) Le unità individuali umane restano cento volte più a lungo nelle sfere transitorie degli *effetti* che non sui globi. (2) I pochi uomini della quinta Ronda non hanno figli della quinta Ronda, ma della
174 quarta. (3) Gli "oscuramenti" non sono Pralaya e durano nella proporzione di *1* a *10*; vale a dire che, se un Giro, o qualunque nome diate al periodo di tempo in cui devono evolvere le sette razze Radici e fare l'ultima comparsa sul globo durante *quella* Ronda - dura dieci milioni d'anni (naturalmente dura molto più a lungo), 1'"oscuramento" non durerà più di *un* milione d'anni. Quando il nostro globo cadrà nel sonno, dopo essersi liberato degli ultimi uomini della quarta Ronda e dei pochissimi della quinta, durante il periodo del suo riposo gli uomini della quinta Ronda riposeranno nel devachan e nei loka Spirituali - in ogni caso più a lungo degli "angeli" della quarta Ronda, perché saranno *molto più perfetti.* Una contraddizione ed un "*lapsus calami* di M." - dice Hume; M. ha scritto in modo assolutamente esatto, per quanto non sia più infallibile di me, e si sia potuto esprimere assai trascuratamente più di una volta.

"Desidero capire come evolvono le forme della Ronda superiore successiva". Amico mio, cercate di comprendere che mi state facendo delle domande che appartengono alle iniziazioni superiori; che vi potrei dare un panorama *generale,* ma non oso né voglio entrare in particolari - benché lo farei, se potessi accontentarvi. Non sentite che questo è uno dei *misteri più alti,* a cui nessun'altro è superiore?

(a) "Morto", ma per risorgere a maggior gloria. Non è chiaro ciò che dico?

(29) [Per la Domanda vedere la Lettera 23A. EDS.] No, certamente, dal momento che esso *non* viene distrutto, ma rimane cristallizzato, per così dire - allo *status quo.* Ad ogni Ronda vi sono sempre meno animali - poiché anch'essi evolvono in forme superiori. Nella prima Ronda *essi* erano i "re della *creazione*". Nella settima gli uomini diventeranno Dei e gli animali esseri intelligenti. Traete le vostre deduzioni. A cominciare dalla seconda Ronda l'evoluzione procede già secondo uno schema completamente diverso. Ogni cosa è sviluppata e deve solo continuare il proprio viaggio ciclico perfezionandosi. Solo [alla] prima Ronda l'uomo, che sul Globo B era un essere umano, diventa un minerale, un vegetale o un animale sul Pianeta C. Il metodo cambia radicalmente dalla seconda Ronda; ma - ho imparato ad essere prudente con voi e *non dirò nulla* prima che sia giunta l'ora di farlo. Ora [avete] avuto un volume; quando lo assimilerete? Di quante contraddizioni dovrò essere sospettato prima che comprendiate esattamente tutto?

Ciò nonostante, sono sempre il vostro devotissimo

K.H.

175

LETTERA N. 24a[67]

LE FAMOSE "CONTRADDIZIONI"

Ricevuta nell'autunno 1882.

Spero che mi crederete se vi dico che ho obbedito cercando di compilare, con fatica e contro la mia inclinazione, una causa civile *sulle* contraddizioni allegate. Come ho già detto altrove, non mi sembra che valga la pena di preoccuparsi per esse, sebbene per il momento mi lascino le idee confuse sul Devachan e le vittime di morte accidentale. *Se finora non ho mai seguito il vostro suggerimento di farne delle note è perché esse non mi preoccupano.*

(1)

Hume era propenso a trovare contraddizioni in alcune lettere che si riferivano all'evoluzione dell'uomo, ma, conversando con lui, ho sempre sostenuto che esse non sono affatto contraddizioni - essendo dovute solo a confusione di ronde e di razze - ad una questione di lingua. Allora egli ha fatto mostra di pensare che abbiate costruito la vostra filosofia a misura che procedevate e che abbiate superato ogni difficoltà inventando un numero di razze superiore a quello contemplato all'inizio, ma io ho sempre messo in ridicolo quest'ipotesi, mostrandone l'assurdità.

(2)

Qui non ho copiato i brani sulle vittime di morte accidentale citati nella mia lettera del 12 agosto ed apparentemente in contrasto con le correzioni fatte sulle bozze della mia *Lettera sulla Teosofia*. A proposito di queste citazioni, avete già detto a tergo della mia, datata 12 agosto:

(3)

"Posso capire facilmente che ci accusino di contraddizioni e d'inconsistenze, sì, perfino di scrivere una cosa oggi e negarla domani. Probabilmente, se sapeste come scrivo le lettere e quale tempo posso dedicare loro, vi mostrereste meno critico, per non dire esigente.-"

(4)

Questo brano mi ha fatto pensare che forse alcune delle prime lettere erano state "vittime di qualche infortunio".

Ma per proseguire con la causa civile: -

176

(5)

"La maggior parte di coloro che, se volete, potete chiamare candidati al Devachan, muoiono e rinascono nel Kama loka senza ricordo... Difficilmente chiamereste ricordo un vostro sogno, qualche scena particolare nel cui stretto ambito potreste trovare alcune persone... ecc., chiamatelo ricordo personale di A.P. Sinnett, se potete". *Note a tergo della mia lettera* alla Vecchia Signora.

(6)

"Certamente il nuovo Ego, una volta rinato nel Devachan, mantiene per un certo tempo proporzionale alla sua vita sulla terra *il ricordo completo della sua vita spirituale sulla terra*" *Lunga lettera sul Devachan.*

(7)

"Tutti coloro che non sono caduti nella melma del peccato e della bestialità senza possibilità di redimersi - vanno nel Devachan". *Ibid.*

[67] I numeri tra parentesi si riferiscono alle risposte di K.H.. Per queste vedere la Lettera 24b. - ED.

(8)

"Esso (il Devachan) è un paradiso immaginario, sempre ideato dall'Ego e da lui riempito delle scene e degli incidenti ed affollato della gente che egli potrebbe aspettarsi di trovare in questa sfera di felicità compensativa". *Ibid.*

(9)

"E non possiamo neppure dire che esso sia un ricordo completo, ma solo parziale. X. L'amore e l'odio sono gli unici sentimenti immortali, gli unici che sopravvivano al naufragio di Ye-dhamma, o mondo fenomenico. Immaginate dunque di trovarvi nel Devachan con coloro che avete amato di quest'amore immortale, con lo sfondo formato dalle scene familiari ed evanescenti collegate a loro e da uno spazio perfettamente vuoto per quanto riguardi la vostra vita interiore, sociale, politica e letteraria –" *Lettera precedente: Note.*

(10)

"Poiché sulla terra la percezione cosciente della personalità è solo un sogno evanescente, nel Devachan questo senso sarà sempre un sogno - ma *cento volte più intenso*". *Lunga lettera sul Devachan.*

(11)

" ...un connoisseur, che trascorre un'eternità ascoltando rapito le sinfonie divine suonate da cori ed orchestre angeliche immaginarie". *Lunga lettera. Vedere (9) X avanti.* **Vedere le mie note 10 e 11 su Wagner, ecc.**

Voi dite:

177

(12a)

"Perciò in nessun caso, ad eccezione dei suicidi e dei gusci, è possibile che altri spiriti siano attratti dalle sedute spiritiche"
Note.

(12b)

"A margine ho scritto raramente, ma non ho usato la parola *mai*". *Aggiunta alla mia del 12 agosto.*

LETTERA N. 24b
[A]

A questo punto della nostra corrispondenza, fraintesi come generalmente sembriamo essere anche da parte vostra, mio fedele amico, può darsi che valga la pena e sia utile ad entrambi mettervi al corrente su certi fatti - della massima importanza - collegati all'adeptato. Perciò, ricordate i punti seguenti.

(1) L'adepto - sia superiore che inferiore - è tale solo *nell'esercizio dei suoi poteri occulti.*

(2) Ogni volta che questi poteri sono necessari, il volere sovrano schiude la porta all'uomo *interiore* (l'adepto), che può emergere ed agire liberamente a condizione che il suo carceriere - l'uomo *esteriore* - sia paralizzato completamente o parzialmente, secondo la necessità; vale a dire (a) mentalmente e fisicamente; (b) mentalmente - ma non fisicamente; (c) fisicamente, ma non del tutto mentalmente; (d) in nessuno dei due modi, - ma interponendo una pellicola akasica fra l'uomo *esteriore* e l'uomo *interiore.*

(3) Come vedrete ora, il minimo impiego di poteri occulti richiede uno sforzo. Possiamo paragonarlo allo sforzo muscolare interno di un atleta che si accinga ad usare la propria

forza fisica. Come non è probabile che per l'atleta sia sempre un divertimento gonfiare le vene prima di sollevare un peso, così non si può pensare che l'adepto mantenga la propria volontà in continua tensione e l'uomo *interiore* in funzione completa, quando non ve ne sia una necessità immediata. Quando l'uomo *interiore* riposa, l'adepto diventa un uomo comune e si limita ai sensi fisici ed alle funzioni del cervello fisico. L'abitudine intensifica la loro intuizione, ma non può renderli supersensibili. L'adepto interiore è sempre pronto, sempre all'erta, e questo è sufficiente ai nostri fini. Perciò, nei momenti di riposo, anche le sue facoltà riposano. Quando mi siedo a tavola, mi vesto, leggo o sono occupato diversamente, non penso neppure a coloro che mi stanno accanto; e Djual Khool può facilmente rompersi e ferirsi il naso andando a sbattere contro una trave nel buio, come ha fatto la notte scorsa - (appunto perché, invece di formare una "pellicola", aveva scioccamente paralizzato tutti i suoi
178 sensi esteriori parlando con un amico lontano) - ed io sono rimasto placidamente estraneo al fatto. *Non stavo pensando a lui* - ecco perché ignoravo il fatto.

Da quanto ho detto potete ben dedurre che l'adepto è un uomo comune in ogni momento della sua vita quotidiana, tranne - quando opera l'uomo *interiore.*

A questo aggiungete lo spiacevole fatto che abbiamo la proibizione di usare qualsiasi particella dei nostri poteri a favore degli *Eclettici* (della qual cosa dovete ringraziare il vostro Presidente e *lui* solo -) e che quel poco che facciamo è, per così dire, fatto di contrabbando. Quindi argomentate *in questo modo:*

Quando K.H. ci scrive non è *un adepto.*

Il *non*-adepto - può sbagliare.

Perciò K.H. può commettere errori con molta facilità: - Errori di punteggiatura - che spesso cambiano il significato di una frase; errori idiomatici - che possono avvenire con grande probabilità, specialmente quando si scrive in fretta come me; errori causati dalla confusione occasionale dei termini che *ho dovuto apprendere da voi* - poiché voi siete l'autore delle "ronde" - dei "giri" - dei "giri terrestri" - ecc., ecc. Ma nonostante ciò, mi prendo la libertà di dire che dopo aver letto e riletto attentamente le "Famose Contraddizioni", dopo averle fatte leggere a M., e poi ad un *alto adepto, i cui* poteri non sono a disposizione del Chohan né sono stati da Lui sequestrati per impedirgli di sprecarli negli indegni oggetti delle sue predilezioni personali; dopo avere fatto tutto questo, egli mi ha detto testualmente: "È tutto assolutamente esatto. Sapendo ciò che volete dire, in questi frammenti isolati non trovo nulla che sia veramente in contrasto con il resto, come non lo potrebbe trovare nessun altro che conoscesse questa dottrina. Ma, dal momento che molte frasi sono incomplete e gli argomenti sono sparsi qua e là senza alcun ordine, non mi meraviglio che i vostri "chela laici" vi trovino errori. Sì; essi hanno bisogno di un'esposizione più esplicita e chiara".

Ecco il giudizio di un *adepto* - ed io l'accetto; nel vostro interesse cercherò di completare l'informazione.

In un solo caso - l'ultimo segnato nelle vostre pagine e nelle mie risposte (12a e 12b) - la "parte civile" ha diritto ad un'udienza, ma non ha diritto *neppure ad un quattrino - di risarcimento*; infatti, come nella legge nessuno - né la parte civile né l'accusato - ha il diritto di citare a propria discolpa l'ignoranza di quella legge, così nelle Scienze Occulte i chela laici dovrebbero essere obbligati ad accordare al proprio guru il beneficio del dubbio nei casi in cui, per la propria grande ignoranza di quella scienza, possono travisarne il significato - invece di accusarli di punto in bianco di *contraddirsi!* Ora mi prendo la libertà di affermare che nelle due frasi - segnate rispettivamente 12a e 12b - c'è una contraddizione evidente solo per chi *non* conosce quella dottrina; voi non la conoscevate, perciò mi dichiaro "colpevole"
179 d'omissione, ma "innocente" della contraddizione. Ed anche per quanto riguarda la prima, *l'omissione* è così piccola che, come la ragazza accusata d'infanticidio e portata davanti al Giudice disse per scusarsi che il bambino era così piccolo che non valeva la pena di chiamarlo "bambino" - potrei sostenere la stessa cosa a mia discolpa per l'omissione, se davanti agli

occhi non avessi la vostra terribile definizione della mia “prova d’abilità”. Ebbene, leggete la spiegazione data nelle mie “Note e Risposte” e giudicate.

Tra parentesi, mio buon Fratello, finora non avevo mai sospettato in voi tale capacità di difendere e scusare ciò *che non si può scusare,* come mostrate nella *mia difesa* dell’ormai famosa “prova d’abilità”. Se l’articolo (risposta a C.C.M.) è stato scritto nello spirito che mi attribuite nella vostra lettera; e se io o qualcuno di noi ha “la tendenza a tollerare modi di perseguire un fine *più astuti ed abili* di quelli generalmente ammessi come rispettabili dall’europeo *amante della verità e leale* (il Sig. Hume è compreso in questa categoria?) - non avete certo il diritto di scusare questo modo d’agire, neppure *in me*, né di considerarlo “solo dalla natura delle macchie solari”, poiché una macchia è una *macchia,* che si trovi su uno splendente corpo luminoso o su un candeliere d’ottone. V’ingannate, mio caro amico. Non v’è stato alcun modo *astuto* ed *abile* d’agire per toglierla dalle difficoltà create dal suo stile ambiguo e dall’ignoranza dell’inglese, *non dalla sua ignoranza dell’argomento* - il che non è la medesima cosa e cambia completamente la questione. Né ignoravo il fatto che M. vi aveva scritto in precedenza sull’argomento, poiché l’aveva fatto in una delle sue lettere (la penultima prima che gli togliessi l’affare dalle mani) in cui accennava all’argomento delle “razze” per la prima [volta] e parlava delle reincarnazioni. Se M. disse di stare in guardia a non prestare fede troppo implicitamente all’*Iside*, era perché egli *vi insegnava la verità e la realtà dei fatti* - e perché al tempo in cui era stato scritto questo brano non avevamo ancora deciso d’insegnare al pubblico indiscriminatamente. Egli vi diede numerosi di questi esempi - non avete che da rileggere la sua lettera - aggiungendo che v’erano frasi scritte in modo tale da spiegare molto meglio i fatti che erano appena stati accennati.

Naturalmente “a C.C.M.” il brano deve essere sembrato errato e contraddittorio poiché, come ha detto M., esso “trae in inganno”. Molti sono gli argomenti trattati nell’*Iside* che neppure H.P.B. poté conoscere completamente; ma essi non sono contradditori, anche se - “traggono in inganno”. Farle dire - come le suggerii di fare - che il brano criticato era “incompleto, caotico, vago... mal fatto come molti altri brani di quell’opera”, mi sembra che fosse un’ammissione abbastanza “franca”, tale da soddisfare il critico più capriccioso.
180 D’altra parte, ammettere “che il brano era errato” sarebbe stata un’inutile menzogna, perché io sostengo che esso *non* è tale, e se cela *tutta* la verità, non la deforma nei frammenti che si trovano nell’*Iside*. Il rimprovero della critica di C.C.M. non era che non era stata data tutta la verità, ma che la verità ed i fatti del 1877 erano considerati errori e contraddetti nel 1882; e bisognava mostrare nella sua vera luce questo fatto - dannoso a tutta la Società, ai suoi chela “laici” ed interni, ed alla nostra dottrina - vale a dire che il malinteso era dovuto al fatto che la dottrina “settenaria” non era ancora stata divulgata nel mondo quando era stata scritta *l’Iside.* E così *fu* fatto. Mi spiace che non troviate “molto esauriente” la sua risposta scritta direttamente per mia ispirazione, perché questo mi dimostra solo che fino a questo punto non avete compreso molto bene la differenza fra il sesto e settimo principio ed il quinto, fra la “Monade = Ego” *immortale* e quella *astrale* e *personale*. Il sospetto è confermato da ciò che H-X dice della mia spiegazione nella critica che si trova alla fine della sua “lettera” sul numero di settembre, e dalla vostra lettera prima che io completassi le testimonianze di cui sopra. Senza dubbio il “*vero Ego* è insito nei principi superiori che si reincarnano” periodicamente ogni mille, duemila, tremila o più anni. Ma l’Ego *immortale*, la “Monade Individuale”, non è la monade *personale* rappresentata dal quinto principio; ed il brano dell’*Iside* non rispondeva ai credenti orientali della reincarnazione, che nel medesimo libro sostengono - se solo l’aveste letto tutto che l’*individualità* o l’”Ego” immortale *deve* riapparire ad *ogni ciclo*, ma a quelli occidentali, specialmente ai francesi, che affermano che ogni volta si reincarna la monade *personale* o astrale, il *“moi fluidique”*, il *manas* o la mente intellettuale, in breve il quinto principio. Perciò, se leggerete ancora una volta il brano che C.C.M. ha citato dall’*Iside*, contro il “ Recensore della Via Perfetta”, forse vedrete che H.P.B. ed io avevamo perfettamente ragione nel sostenere che in quel brano si parlava solo della “monade astrale”.

E, *secondo me,* è una "sorpresa" molto più "insoddisfacente" vedere che vi rifiutate di riconoscere nella monade astrale l'*Ego personale* - mentre noi tutti la chiamiamo indubbiamente con questo nome e l'abbiamo chiamata così per millenni - che non incontrare il vero nome della monade nel Frammento sulla Morte di E. Levi.

La "monade astrale" è l'"Ego personale", perciò non si reincarna mai, come invece sostengono gli Spiriti francesi, tranne in "circostanze eccezionali"; in questo caso reincarnandosi *non diventa un guscio,* ma se riesce nella *seconda* reincarnazione, diventa tale, e poi perde a poco a poco la propria personalità dopo essere stata, per così dire, *svuotata* dei migliori e superiori attributi spirituali dalla monade immortale, o "Ego *Spirituale*", nell'ultima lotta suprema. Il "conflitto di sentimenti" dovrebbe dunque essere in *me,* poiché esso "*sem-*
181 *brava* soltanto un altro esempio della differenza che esiste fra i metodi orientali e quelli occidentali", mentre *non* era tale - almeno non in questo caso. Mio caro amico, posso comprendere facilmente che nella fredda condizione (mentale) in cui vi trovate siate disposto a *crogiolarvi* perfino ai raggi di una pira su cui stia compiendo un *sutti*[68] vivente; ma perché, *perché* chiamarlo - Sole, e scusarne le macchie - il cadavere?

La lettera indirizzata a me, che per delicatezza non vi siete permesso di leggere, era stata mandata *per vostro uso.* Volevo che la leggeste.

La vostra proposta riguardo alla prossima prova artistica di G.K. è accorta, ma non tanto da celare i fili bianchi della scura insinuazione gesuitica. Tuttavia G.K. ha abboccato all'amo: "Nous verrons, nous verrons!", dice la canzone francese.

G. Khool - presentando i suoi più umili omaggi - dice che *non avete* "descritto *esattamente* il corso degli eventi che riguardano il primo ritratto". Egli afferma: (1) "il giorno in cui ella giunse" *non* vi chiese "di darle un pezzo di" ecc., ma lo chiese dopo che avevate incominciato a parlarle del mio ritratto, cosa che ella dubitava molto di potere avere. Solo dopo un'ora e mezzo di conversazione sull'argomento nel salotto d'ingresso - voi due formavate i due punti superiori del triangolo, vicino alla porta del vostro ufficio, e vostra moglie quello inferiore (egli afferma d'essere stato presente), ella disse che avrebbe provato. Allora vi chiese "un pezzo di carta bianca *robusta*" e voi le deste un pezzo di carta da lettere *sottile,* che era stata toccata da una persona molto antimagnetica. Tuttavia egli dice d'avere fatto del suo meglio. Il giorno seguente egli portò a termine l'incarico esattamente 27 minuti dopo che la Signora S. vi aveva guardato. Non fu "un'ora o due dopo", come dite voi, perché egli aveva detto alla V.S. di farglielo vedere *poco prima di colazione. Dopo* la colazione ella vi chiese un pezzo di cartone Bristol e voi gliene deste *due,* entrambi segnati, e non uno come dite voi. La prima volta che lo fece vedere fu un *fallimento,* egli dice, "aveva le sopracciglia come delle sanguisughe" e fu terminato solo nella serata, mentre voi eravate al Club, ad un pranzo a cui la vecchia *Upasika* non volle andare. E fu ancora *egli,* G. K. "il grande artista", che dovette far sparire le "sanguisughe", correggere il *copricapo* ed i lineamenti, e che lo fece "apparire somigliante al *Maestro*" (egli insiste nel darmi questo nome, sebbene in realtà non sia più un mio chela), poiché M., dopo averlo rovinato, non volle prendersi il disturbo di correggerlo, ma preferì andare a letto. Ed infine dice che, nonostante io mettessi in ridicolo il ritratto, la somiglianza è buona, ma sarebbe stata migliore se sahib M. non vi avesse preso parte e se egli, G.K., avesse avuto il permesso di seguire le proprie tendenze "artistiche". Ecco il suo racconto, poiché egli non è soddisfatto della vostra descrizione e l'ha detto ad *Upasika,* che vi ha parlato in modo differente. Ed ora veniamo alle note.

[68] Uso indù, per il quale la vedova s'immola sul rogo funebre del marito. N.d.T.

182 (1) [69]

Né esse mi preoccupano - in particolar modo. Ma poiché forniscono al nostro amico un buon pretesto contro di noi, ed è probabile che egli lo usi un giorno in quel modo disgustante che gli è particolare, [preferirei] spiegarle ancora una volta col vostro gentile permesso.

(2)

Naturalmente, naturalmente; è il nostro solito modo di trarci d'impaccio. Essendo stati inventati, ricompensiamo i nostri inventori inventando razze immaginarie. Vi sono molte altre cose che ci accusano d'avere inventato. Bene, bene, bene; comunque c'è una cosa che non ci potranno mai accusare d'avere inventato: *il Sig. Hume in persona.* Inventare una persona pari a lui trascende i poteri superiori del *Siddhi* di cui siamo a conoscenza.

Ed ora, mio buon amico, prima di proseguire, vi prego di leggere l'aggiunta N. [A]. È ora che ci conosciate *come siamo.* Ma per provare a voi, se non a lui, che non abbiamo inventato quelle razze, renderò noto per vostro beneficio ciò che non è mai stato reso noto prima. Vi spiegherò un intero capitolo dell'opera di Rhys Davids sul buddhismo, o meglio sul lamaismo che, nella sua naturale ignoranza, egli considera come una *corruzione* del buddismo! Dal momento che quei signori - gli orientalisti - hanno la presunzione di dare al mondo le loro traduzioni ed i loro commenti *soi-disant* sui nostri testi sacri, che i teosofi mostrino la grande ignoranza di quei pundit "di mondo", dando al pubblico le vere dottrine e spiegazioni di ciò che essi considererebbero come un'assurda e fantastica teoria.

(3)

Dal momento che io ammetto l'inconsistenza superficiale o apparente - ma solo nel caso di una persona che ignori completamente le nostre dottrine come voi - è una ragione valida pensare che esse siano in realtà contrastanti? Supponete che in una lettera precedente io avessi scritto – "la luna *non ha* atmosfera" ed avessi continuato a parlare d'altre cose; e che in un'altra lettera vi avessi detto "poiché la luna ha un'atmosfera particolare", ecc., senza dubbio ora sarei accusato di dire *nero* oggi e *bianco* domani. Ma come potrebbe un cabalista vedere una contraddizione nelle due frasi? Vi posso assicurare che non lo farebbe. Infatti, il
183 cabalista *che sa* che la luna non ha un'atmosfera corrispondente in tutto a quella della nostra terra, ma una *particolare,* completamente diversa da quella contemplata dai vostri scienziati, sa anche che, come gli occidentali, noi orientali, e specialmente noi Occultisti, abbiamo un modo d'esprimere il pensiero che per noi è chiaro nel suo significato implicito come a voi è chiaro il vostro. Se, per esempio, vi siete messo in mente d'insegnare l'astronomia al vostro servitore, oggi gli direte - "vedi con quale splendore tramonta il sole - vedi come si *muove* rapidamente, come sorge e tramonta, ecc."; e domani cercherete d'inculcargli nella mente il fatto che il sole è relativamente immobile e che la terra, nel suo movimento diurno, perde di vista il sole per poi vederlo ancora; se il vostro allievo ha un po' di sale nella zucca, dieci contro uno, vi accuserà di contraddirvi sfacciatamente. Forse che questa sarebbe una prova che non conoscete il sistema eliocentrico? E sarebbe giusto che vi accusassero di "scrivere una cosa oggi e negarla domani", anche se il vostro senso della lealtà vi suggerisse di ammettere che "potete facilmente comprendere" l'accusa?

Scrivendo le lettere come faccio, qualche riga ora e qualche parola due ore più tardi; dovendo riprendere il filo del discorso dopo essere stato interrotto forse una dozzina o più di volte fra l'inizio e la fine, non posso promettervi nulla di simile all'accuratezza occidentale. *Ergo* - in questo caso l'unica "vittima di qualche infortunio" sono io. L'innocente controinterrogatorio a cui mi sottoponete - ed a cui non faccio obiezione - e l'intenzione ostinatamente prefissa di prendermi in fallo ogni volta che può da parte del Sig. Hume - un procedimento che la legge occidentale considera assai legale ed onesto, ma a cui noi, selvaggi asiatici, ci opponiamo con tutte le forze - ha fatto sorgere nei miei colleghi e Fratelli una grande

[69] Risposte di KR. alle "Famose Contraddizioni"; i numeri corrispondono a quelli che appaiono nel testo delle Domande del Sig. Sinnett. Vedere prima, Lettera 24a. ED.

opinione delle mie tendenze al martirio. Secondo il loro punto di vista sono diventato una specie di Simeone Stilita Indo-tibetano. Agganciato all'uncino inferiore del punto interrogativo di Simla ed impalato su di esso, mi vedo destinato a mantenermi in equilibrio sulla punta del semicerchio per timore di scivolare ad ogni incerto movimento innanzi o indietro. Ecco l'attuale posizione del vostro umile amico. Dall'istante in cui ho intrapreso lo straordinario compito d'insegnare a due allievi adulti, in cui i metodi della scienza occidentale si sono cristallizzati da anni, uno dei quali è abbastanza disposto ad accettare il nuovo insegnamento iconoclastico, ma che, tuttavia, deve essere trattato con riguardo, mentre l'altro non vuole accogliere nulla se non a condizione di raggruppare le materie *come vuole*, non nel loro ordine naturale - sono stato preso per pazzo da tutti i nostri Chohan. Mi chiedono preoccupati se la precedente compagnia dei "Pelino" occidentali non mi abbia fatto diventare un mezzo Peling e non abbia tramutato anche me in un visionario "dzing-dzing". Tutto questo era stato
184 previsto. Non mi lamento, racconto un fatto e chiedo umilmente d'essere creduto, sperando solo che ciò non venga ancora preso per un modo *astuto ed abile* di trarmi da un nuovo impaccio.

(5)

Ogni entità *quadruplice* appena disincarnata - che sia morta di morte naturale o violenta, di suicidio o di morte accidentale, sana o insana mentalmente, giovane o vecchia, buona, cattiva o mediocre - al momento della morte perde ogni ricordo, viene mentalmente - *annientata*; essa riposa nel Kama-loka nel proprio sonno akasico. Questo stato dura da alcune ore, giorni (raramente di meno), settimane, mesi - talvolta fino a diversi anni. Tutto questo varia secondo l'entità, il suo stato mentale al momento della morte, il carattere della sua morte, ecc. Questo ricordo ritornerà lentamente e gradualmente verso la fine del periodo di gestazione (all'entità o all'Ego), ancora più lentamente ma molto più imperfettamente ed *incompletamente* al *guscio*, e *completamente* all'Ego al momento d'entrare nel Devachan. E poiché questo stato è determinato e provocato dalla sua vita trascorsa, l'Ego non vi cade a capofitto, ma vi si sprofonda a poco a poco e per gradi naturali. All'apparire di questo stato inizia quella vita (o meglio, essa è *vissuta ancora una volta* dall'Ego), dal primo giorno in cui era cosciente fino all'ultimo. Tutti gli avvenimenti, dai più importanti ai più insignificanti, si presentano all'occhio spirituale dell'Ego; ma, diversamente dagli avvenimenti della vita vera, fra questi rimangono solo quelli scelti dal nuovo *vivente* (perdonate la parola), che si attacca a certe scene ed a certi attori, i quali restano *in permanenza* - mentre tutti gli altri diminuiscono, per svanire per sempre o per ritornare al loro creatore - il *guscio*. Ora cercate di comprendere questa legge così importante perché così giusta e retributiva, in effetti. Del Passato risorto rimane solo ciò che l'Ego ha sentito *spiritualmente* - ciò che si è sviluppato ed è stato vissuto per mezzo delle facoltà spirituali - siano esse *amore* o *odio*. In verità, tutto ciò che ora sto cercando di descrivere è - indescrivibile. Come non si possono trovare due persone, oppure due fotografie della medesima persona o due foglie che si rassomigliano in ogni tratto, così nel Devachan non vi possono essere due stati simili. Ad eccezione dell'adepto, chi può rendersi conto di tale stato nel proprio Devachan *periodico* - come si può pretendere di farsene un'immagine esatta?

(6)

Perciò non v'è contraddizione se si dice che l'ego, una volta rinato nel Devachan, "mantiene per un certo tempo proporzionale alla sua vita sulla terra il *ricordo completo* della sua vita (Spirituale) sulla terra". Anche qui la semplice omissione della parola "Spirituale" ha creato un malinteso!

(7)

Tutti coloro che non cadono nell'ottava sfera - vanno *nel Devachan.* Dov'è il punto controverso o la contraddizione?

185

(8)

Ripeto che con una descrizione sia pure particolareggiata e grafica dello stato di un ego qualunque non si può esprimere né spiegare lo *Stato* del Devachan, come non si potrebbe descrivere il complesso della vita umana con la "Vita di Napoleone" o di qualsiasi altra persona. Vi sono milioni di stati differenti di felicità e d'infelicità, stati *emozionali* che hanno origine nelle facoltà e nei sensi fisici e *spirituali,* ma solo questi ultimi sopravvivono. Un operaio onesto sentirà in modo differente da un onesto *milionario*. Lo stato di Miss Nightingale sarà considerevolmente diverso da quello di una giovane sposa che muore prima della realizzazione di ciò che ella considera la felicità. I primi due amano la loro famiglia; il filantropo - l'umanità; la fanciulla accentra tutto il suo mondo nel futuro marito; il *melomane* non conosce altro stato di beatitudine e di felicità superiore alla musica - la più divina e *spirituale* fra le arti. Dal gradino più alto il Devachan si perde in quello più basso - per gradi impercettibili; mentre all'ultimo gradino del Devachan l'Ego si trova spesso nello stato più debole dell'*Avitchi* che, verso il termine della "selezione spirituale" degli eventi, può diventare un *bona fide* "Avitchi". Ricordate che ogni sentimento è relativo. Per *se* non esiste né *bene* né *male,* né *felicità* né *infelicità. La gioia suprema ed effimera di un adultero,* che con il proprio atto uccide la felicità di un marito, non nasce meno *spiritualmente* a causa della sua natura colpevole. Se si è provato anche per una sola volta il rimorso di coscienza (che *proviene sempre dal Sesto Principio)* durante il periodo di felicità e d'amore veramente spirituale che nasce nel sesto e quinto principio, per quanto contaminato dai desideri del quarto, o *Kamarupa* - questo rimorso *deve* sopravvivere ed *accompagnerà sempre le scene d'amore puro*. Non occorre che io entri in particolari, perché un esperto in fisiologia, come vi ritengo, non ha bisogno che un osservatore psicologico del mio genere stimoli. la sua immaginazione ed intuizione. Frugate nel profondo della coscienza e della memoria, e cercate di vedere quali saranno le scene che con ogni probabilità avranno presa sicura su di voi, quando vi troverete ancora alla loro presenza e *le rivivrete;* allora, preso da queste, dimenticherete tutto il resto - fra l'altro anche questa lettera poiché, nel corso degli eventi, essa giungerà molto più tardi nel panorama della vostra vita risorta. *Non* ho *il diritto* di esaminare la vostra vita *trascorsa*. Ogni volta che potevo intravederla ho sempre girato gli occhi, poiché io devo avere rapporti con l'attuale A. P. Sinnett - (certamente "un'invenzione" più nuova dell'ex A.P.S.) - non con l'uomo di prima.

Sì; *l'Amore* e *l'Odio* sono gli unici sentimenti immortali; ma innumerevoli sono le gradazioni di toni lungo le sette scale della tastiera della vita. E dal momento che questi due
186 sentimenti - (o per essere esatto, devo arrischiare d'essere ancora frainteso chiamandoli questi due poli dell'"Anima" umana, che è un'unità?) -formano lo stato futuro dell'uomo, sia per il *Devachan* che, per l'*Avitchi,* la loro varietà deve essere inesauribile. E questo ci porta alla vostra lamentela o accusa numero

(9)

- infatti, avendo eliminato dalla vostra vita trascorsa i Ratigan ed i Reed, che con voi non hanno mai oltrepassato i limiti della parte inferiore del quinto principio con il suo veicolo - il *kama* - non è esso il "ricordo parziale" di una vita? Sono comprese anche le righe sottolineate con la vostra matita più rossa. Come potete discutere il fatto che per uomini come Wagner, Paganini, il Re di Baviera e molti altri *veri* artisti e melomani, la musica e l'armonia siano oggetto dell'amore e della venerazione spirituale più profonda? Con il vostro permesso non cambierò una sola parola della clausola 9.

(10)

È un peccato che non abbiate aggiunto dei commenti personali alle citazioni. Non riesco a capire per quale ragione troviate a ridire alla parola "sogno". È naturale, la felicità e l'infelicità non sono che un sogno; e poiché sono puramente spirituali, sono "intensificate".

(11)

Ho già risposto.

(12a e 12b)

Se - nel rispondere alle obiezioni del Sig. Hume che, dopo alcuni calcoli statistici fatti con l'evidente intenzione di *demolire* il nostro insegnamento, sosteneva che in fondo gli spiritisti avevano ragione e che la maggior parte degli spiriti presenti alle sedute spiritiche *erano*" Spiriti" - avessi scritto soltanto "Perciò in nessun caso, ad eccezione dei suicidi e dei gusci" - *e delle vittime di morte accidentale che muoiono nel mezzo di qualche avvincente passione terrena* –"è possibile che altri spiriti, ecc., ecc.", avrei avuto perfettamente ragione e sarei stato un pukka[70] "professore"? Se l'aveste pensato, desideroso come siete di accettare delle dottrine che contraddicono completamente la scienza fisica in alcuni importantissimi punti - avreste accolto il suggerimento del Sig. Hume di sofisticare su una semplice omissione! Mio caro amico, permettetemi di farvi notare che il semplice buon senso avrebbe dovuto suggerirvi che chi dice un giorno "*perciò in nessun caso,* ecc.", e qualche giorno dopo nega d'aver pronunciato la parola *mai* - non solo *non* è un *adepto,* ma deve soffrire di indebolimento al cervello o di qualche altro "infortunio". "A margine ho scritto raramente, ma non ho usato la parola *mai*" - si riferisce al *margine* delle bozze della vostra lettera N. 11; quel margine - o meglio, per evitare un'altra accusa - quel pezzo di carta su cui avevo scritto al-
187 cune osservazioni sull'argomento e che avevo incollato sul margine delle vostre bozze - l'avete tagliato con i quattro versi della poesia. Voi solo sapete perché l'avete fatto. Ma la parola *mai si* riferisce a quel margine.

Tuttavia mi *devo* dichiarare "reo" di una colpa. Essa era un fortissimo senso di irritazione contro il Sig. Hume nel ricevere la sua trionfante lettera statistica, a cui ho risposto nella vostra quando vi ho spedito il materiale che dovevate usare in risposta alla lettera del Sig. Khandalawala, che avevate rimandato ad H.P.B. Forse, se non fossi stato irritato, non mi sarei reso colpevole dell'omissione. Questo è ora il *mio* Karma. Non avevo il diritto di sentirmi irritato o di perdere la pazienza; ma era la settima o l'ottava lettera di quel genere che ricevevo in quindici giorni, credo. E devo dire che il nostro amico ha un modo particolarmente maligno di usare il proprio intelletto per sollevare i più inaspettati cavilli ed irritare i nervi delle persone! Con il pretesto di stretti ragionamenti logici, dà delle finte stoccate al suo antagonista - quando non è capace di trovare un punto vulnerabile, e quando l'ha colpito e messo allo scoperto, risponde con l'aria più innocente: "Come, è per il vostro bene e dovreste essere riconoscente! Se fossi un adepto, saprei sempre ciò che il mio corrispondente intende dire *in realtà*", ecc., ecc. Essendo un "adepto", in alcune cose di poca importanza *so* ciò che egli intende dire in realtà, e so che si riduce a questo: se anche dovessimo svelargli tutta la nostra filosofia, senza tralasciare di spiegare alcuna *inconsistenza,* la cosa non servirebbe a nulla. Infatti, l'osservazione espressa nei versi di Hudibrasian:

"Queste pulci ne hanno altre che le morsicano,
E queste - *le loro* pulci *ad infinitum* .... ".

- vale per le sue obiezioni ed i suoi argomenti. Se gliene spiegate uno, troverà un errore nella spiegazione; se lo soddisfate dimostrandogli che in fondo esso era esatto, attaccherà l'avversario perché parla troppo lentamente o troppo in fretta. È un compito IMPOSSIBILE - e vi rinuncio. Che tutto continui finché non vada a pezzi sotto il suo stesso peso. Egli dice

[70] Pukka = vero. - N.d.T.

"Non posso baciare la pantofola al Papa", dimenticando che nessuno gli ha mai chiesto di farlo; "Posso amare, ma non adorare". *Che affettazione di sentimenti* - egli non può amare nessuno, *nessuno* ad eccezione di A.O. Hume, e non l'ha mai fatto. E che si potrebbe quasi esclamare "Oh Hume, - il tuo nome è affettazione!" - è dimostrato dalle seguenti parole che io trascrivo da una sua lettera: "Se non per altro, dovrei amare M. per l'assoluta devozione che ha per voi - *voi che ho sempre ama*to (!). Anche quando ero molto contrariato con voi - poiché si è sempre sensibili con le persone che stanno maggiormente a cuore - *anche quando ero pienamente convinto che eravate un mito, il mio cuore aspirava a voi come spesso av-*
188 *viene con un personaggio chiaramente irreale*". Una Becky Sharp sentimentale che scrivesse ad un innamorato immaginario non potrebbe esprimere i propri sentimenti in modo migliore!

Provvederò alle vostre domande scientifiche la settimana prossima. Ora non sono a casa, ma vicino a Darjeeling, nella Lamaseria, l'oggetto delle aspirazioni della povera H.P.B. Pensavo di partire per la fine di settembre, ma vedo che è un po' difficile a causa del ragazzo di Nobin. Molto probabilmente dovrò anche incontrare di persona la Vecchia Signora, se M. la porterà qui. Ed egli deve condurla qui - o perderla per sempre - almeno per quanto riguarda la triade fisica. Ed ora addio. Vi chiedo ancora - di non spaventare il mio piccolo uomo; può darsi che qualche giorno si dimostri utile a voi - ma non dimenticate - egli *non è che un'apparizione.*

Vostro K.H.

LETTERA N. 25

Ultime Aggiunte alle Note sul Devachan ricevute il 2 febbraio 1883.

RISPOSTE A DOMANDE

Perché si dovrebbe supporre che il *Devachan* è una condizione monotona solo perché qualche istante di sensazione terrena è perpetuato per un tempo indefinito - è prolungato, per così dire, per eoni? Non è vero, *non può* essere vero. Questo sarebbe contrario ad ogni analogia ed opposto alla legge degli effetti, per la quale i risultati sono proporzionali alle energie precedenti. Per capire dovete tenere presente che vi sono due campi di manifestazioni causali, vale a dire: le oggettive e le soggettive. Così le energie più grossolane, quelle che operano negli stati più pesanti o densi della materia, si manifestano oggettivamente nella vita fisica ed il loro risultato è la nuova personalità d'ogni nascita compresa nel grande ciclo della individualità in evoluzione. Le attività morali e spirituali trovano la loro sfera degli effetti nel "Devachan". Per esempio, i vizi, le attrazioni fisiche, ecc., di un filosofo possono avere come risultato la nascita di un nuovo filosofo, un re, un mercante, un ricco epicureo o di qualche altra personalità la cui impronta era inevitabile per le tendenze preponderanti dell'essere dell'incarnazione precedente. Bacone, per esempio, che un poeta definì *"Il più saggio, il maggiore, il più tirchio del genere umano"* potrebbe ritornare nella sua prossima incarnazione come una persona avida di denaro, dotata di straordinarie capacità intellettuali. Ma anche le qualità morali e spirituali del precedente Bacone dovrebbero trovare un campo in cui le loro energie possano espandersi. Questo campo è il Devachan. Perciò tutti i grandi progetti di
189 riforma morale delle ricerche intellettuali e spirituali fatte nei principi astratti della natura, tutte le aspirazioni divine dovrebbero realizzarsi nel Devachan ed in questo mondo interiore preparato da essa stessa, l'entità astratta precedentemente conosciuta come il grande Cancelliere sarebbe intenta a vivere, se non quella che si potrebbe chiamare un'esistenza *cosciente*, almeno un sogno così reale ed intenso che nessuna realtà terrena potrebbe mai uguagliarlo. E questo "sogno" dura finché il Karma non si sia estinto a questo riguardo, finché la corrente di vita non raggiunga l'orlo del proprio bacino ciclico e l'essere non muova alla successiva su-

perficie delle cause. Esso la può trovare nello stesso mondo precedente o in un altro, secondo il livello raggiunto nei giri e nelle ronde necessarie all'evoluzione umana.

Perciò - come potete pensare che "per la perpetuazione sia scelto *solo* un istante della sensazione terrena"? È vero che quell'"istante" dura dal principio alla fine, ma solo come la nota fondamentale di tutta l'armonia, come tono definito ed apprezzabile attorno al quale si affollano e si sviluppano, in variazioni progressive di melodia e come infinite variazioni sul tema, tutte le aspirazioni, i desideri, le speranze ed i sogni che, in relazione a quell'"istante" particolare, avevano attraversato il cervello del *sognatore* durante la vita senza potersi realizzare sulla terra, e che ora egli trova pienamente realizzati nel Devachan in tutta la loro intensità, senza sospettare che tutta quella realtà apportatrice di gioia non è che la prole generata dalla propria fantasia, gli effetti delle cause mentali prodotte da lui stesso. *L'istante* particolare che sarà più intenso e predominante nei pensieri del cervello morente nell'ora della separazione regolerà naturalmente tutti gli altri "istanti"; ma anch'essi - per quanto meno importanti ed intensi - saranno presenti ed avranno il posto corrispondente in questa parata fantasmagorica di sogni passati, dando varietà all'insieme. Tutti gli uomini della terra hanno qualche particolare predilezione, per non dire una passione dominante; tutte le persone, per quanto umili e povere - anzi, spesso proprio per questo - danno libero sfogo a sogni e desideri, che in genere rimangono insoddisfatti. È monotonia questa? Vorreste chiamare queste variazioni *ad infinitum* su un unico tema, che prende forma, colore e figura precisa da quel gruppo di desideri che era più inteso durante la vita, "una mancanza assoluta d'ogni conoscenza nella mente devachanica" - dall'apparenza "quasi *ignobile*?" Allora o non siete veramente riuscito a comprendere ciò che intendevo dire, come affermate, o la colpa è mia. Devo avere miseramente mancato di spiegare il giusto significato e devo confessare la mia incapacità nel descrivere - l'*indescrivibile.* Questo è un compito difficile, amico mio. Nessuna descrizione - per quanto pittoresca - servirà allo scopo, se non verranno in aiuto le percezioni
190 intuitive di un chela allenato. Infatti, non vi sono parole adatte ad esprimere la differenza fra uno stato mentale sulla terra ed un altro esterno alla sua sfera d'azione; non esistono termini inglesi equivalenti ai nostri; non v'è *nulla* - tranne preconcetti inevitabili (perché dovuti all'antica educazione occidentale), quindi - modi di pensare sbagliati nella mente di chi apprende, che ci aiuti ad inculcare questi pensieri assolutamente nuovi! Avete ragione. Temo che non solo "le persone comuni" - i vostri lettori - ma anche idealisti e persone assai intellettuali come C.C.M. non riusciranno a comprendere veramente quest'idea, non ne capiranno *mai* la profondità. Forse un giorno o l'altro comprenderete meglio di ora una delle ragioni principali per cui siamo riluttanti ad impartire la *nostra* Conoscenza ai candidati europei. Non avete che da leggere le disquisizioni e le diatribe del Sig. Roden Noel su *Light*! Avreste proprio dovuto rispondere loro come vi avevo fatto avvertire per mezzo di H.P.B.. Per il devoto gentiluomo il vostro silenzio è un piccolo trionfo e sembra quasi una *diserzione* del povero Sig. Massey.

"L'uomo che sta per apprendere una parte dei misteri della natura sembra che inizi sulla terra uno stato d'esistenza superiore a quello che la natura gli fornisce in apparenza quale ricompensa alle sue azioni migliori".

Forse in apparenza - non *in realtà,* quando si comprende bene il *modus operandi* della natura. E così l'altra concezione erronea: "Quanto maggiore è il merito, tanto più lungo è il periodo nel Devachan. Allora nel Devachan... non si ha la sensazione del passar del tempo; un minuto è mille anni... *à quoi bon* dunque, ecc.".

Quest'osservazione ed il modo di considerare le cose si potrebbe benissimo applicare a tutta l'Eternità, al Nirvana, al Pralaya ed a molte altre cose. Dite pure che tutto il sistema dell'essere, dell'esistenza individuale e collettiva, della natura oggettiva non sono che fatti stupidi e senza senso, un'enorme frode di quella natura che, trovando poca simpatia nella filosofia occidentale, ha anche la crudele disapprovazione del migliore "chela laico". A *quoi bon,* in tal caso, tutte queste prediche della nostra dottrina, tutto questo lavoro improbo e

nuotare in *adversum flumen?* Perché l'Occidente è così desideroso di ricevere insegnamenti dall'Oriente, dal momento che è evidentemente incapace di assimilare ciò che non potrà mai soddisfare le esigenze dei gusti speciali della sua Estetica? La nostra è una triste prospettiva, perché nemmeno voi riuscite a comprendere tutta la grandezza della nostra filosofia o ad abbracciare con un'occhiata un piccolo angolo - il Devachan - dei sublimi ed infiniti orizzonti della "vita dopo la morte". Non voglio scoraggiarvi. Vorrei solo farvi notare le formidabili difficoltà che incontriamo in ogni tentativo di spiegare alle menti occidentali, anche alle più intelligenti, la nostra metafisica. Ahimè, amico mio, sembrate tanto incapaci d'assimilare il nostro modo di pensare come di digerire il nostro cibo o d'apprezzare le nostre melodie!

No, mio stimato chela, nel Devachan non vi sono né orologi né pendoli, sebbene in un
191 certo senso tutto il Cosmo sia un gigantesco cronometro. Nemmeno noi mortali - *ici bas méme* badiamo molto al tempo nei periodi di felicità e di gioia, né li troviamo troppo brevi, un fatto che non c'impedisce di godere ugualmente quella felicità - quando giunge. Non avete mai pensato alla piccola possibilità che, forse, "l'abitante del Devachan" perde "ogni senso del passar del tempo" proprio perché la sua coppa della felicità è colma fino all'orlo, cosa che non provano coloro che giungono nell'*Avitchi*, sebbene anch'essi non s'accorgano del tempo - vale a dire dei calcoli dei periodi di tempo che facciamo sulla terra? A questo riguardo posso anche ricordarvi che *il tempo è una cosa creata completamente da noi*; che mentre ad una persona un breve secondo d'intensa agonia può sembrare un'eternità anche sulla terra, ad un'altra più fortunata può sembrare che ore, giorni e talvolta interi anni fuggano veloci come un breve istante; e che infine, fra tutti gli esseri senzienti e coscienti della terra, l'uomo è l'unico animale che s'accorga del tempo, sebbene ciò non lo renda né più felice né più saggio. Come posso dunque spiegarvi ciò che *non potete* sentire, dal momento che sembrate incapace di comprenderlo? Le similitudini finite non sono adatte ad esprimere l'astratto e l'infinito; e l'oggettivo non può mai riflettere il soggettivo. Per comprendere la beatitudine del *Devachan* o l'orrore dell'*Avitchi* dovete assimilarli - come facciamo noi. L'idealismo critico occidentale (come appare negli attacchi del Sig. Roden Noel) deve ancora apprendere la differenza che passa fra *l'essere reale* degli oggetti soprasensibili e la vaga soggettività delle idee a cui esso le ha ridotte. Il *tempo* non è un concetto predicativo, perciò non può essere né provato né analizzato secondo i metodi della filosofia superficiale. E se non impareremo a neutralizzare gli effetti negativi del metodo di trarre le conclusioni secondo gl'insegnamenti del così detto "sistema della ragion pura", ed a distinguere fra la materia e la forma della conoscenza degli oggetti sensibili, non potremo mai giungere a conclusioni esatte e precise. Il caso in esame, che io difendo dal vostro malinteso, è una buona prova della superficialità ed anche della falsità di quel "sistema della ragion pura" (materialistica). Come afferma Kant - lo spazio ed il tempo possono essere non il prodotto, ma il meccanismo delle sensazioni, tuttavia solo per quanto riguarda le nostre sensazioni sulla *terra*, non quelle del *Devachan.* Quivi le idee *a priori* di "spazio e tempo" non controllano le percezioni dell'abitante del Devachan rispetto all'oggetto dei *suoi sensi*; ma, al contrario, scopriamo che è egli stesso a crearle entrambe ed a distruggerle al medesimo tempo. Perciò, i così detti "stati successivi" non possono mai essere giudicati nel modo esatto dalla ragione pratica, poiché essa può essere attiva solo nella sfera delle cause e dei fini *ultimi* e può a malapena essere
192 considerata con Kant (per cui significa da un lato ragione e dall'altro - volontà) come la forza spirituale più alta nell'uomo, avendo come campo d'azione quella VOLONTÀ. Quanto ho detto sopra non è prolungato - come potete pensare - per amore dell'argomento (forse troppo esteso), ma in previsione di una futura discussione "alla buona", come dite voi, con gli studiosi di Kant e di Platone che dovrete incontrare.

Ora vi parlerò con un linguaggio più chiaro, é non sarà colpa mia se anche questa volta non riuscirete a comprenderne il significato completo. La vita di sogno del Devachan si svolge in modo corrispondente all'esistenza fisica, che ha crescente intensità dall'infanzia alla virilità ed energia decrescente da questo periodo fino alla senilità ed alla morte. Perciò,

avete ragione quando dite che l'"Anima" non può mai accorgersi del proprio errore e trovarsi "ingannata dalla natura" - tanto più che, strettamente parlando, tutta la vita dell'uomo e le sue vantate realtà non sono migliori di quest'"inganno". Ma v'ingannate a fare da portavoce ai pregiudizi e preconcetti dei lettori occidentali (nessun asiatico sarà mai d'accordo con voi su questo punto) quando aggiungete che "in tutto questo v'è un senso d'*irrealtà* penoso alla mente", dal momento che siete il primo a riconoscere che ciò è indubbiamente dovuto più ad "una comprensione imperfetta della natura dell'esistenza" nel Devachan - che ad un difetto del nostro sistema. Ecco - perché ho dato ordine ad un mio chela di fare un'Appendice al vostro articolo, riportando degli estratti di questa lettera e spiegazioni adatte ad illuminare il lettore ed a cancellare il più possibile la penosa impressione che questa vostra confessione non mancherà di produrre in lui. Tutto il paragrafo è pericoloso. Non mi sento giustificato a cancellarlo, poiché esso è evidentemente l'espressione dei vostri veri sentimenti, per quanto abbiate rimediato gentilmente e - scusatemi se lo dico - un po' goffamente con un'apparente difesa di questo punto *debole* (per voi) del sistema. Ma credetemi, non è così. La natura non inganna *l'abitante del Devachan* più di quanto inganni l'uomo vivente e fisico. La natura gli offre una beatitudine ed una felicità molti più *vera là* che non *qui*, dove ogni male ed ogni occasione è contro di lui e dove la sua naturale debolezza - quella di un fuscello violentemente sbattuto qua e là da ogni vento spietato - ha reso assolutamente impossibile per l'essere umano la felicità pura su questa terra, qualunque siano le sue possibilità e la sua condizione. Non sbaglierete se chiamerete incubo odioso ed orribile questa vita. Chiamare l'esistenza nel Devachan un "sogno", dando al termine qualunque significato che non sia quello convenzionale, cosa che ben si addice alla vostra lingua piena d'improprietà - è rinunciare per sempre alla conoscenza della dottrina esoterica - l'unica custode della verità. Perciò, lasciate ch'io provi ancora una volta a spiegarvi alcuni dei molti stati del Devachan e - dell'Avitchi.

Come avviene effettivamente nella vita sulla terra, nel Devachan c'è per l'Ego - il pri-
193 mo palpito di vita psichica, il conseguimento della parte migliore, il graduale esaurimento della forza che passa nella semi incoscienza, il graduale oblio e letargo, l'oblio completo, e - non la morte, ma la nascita: la nascita in un'altra personalità e la ripresa dell'azione che ogni giorno produce nuove combinazioni di cause, che si devono risolvere in un altro periodo di Devachan, e poi un'altra rinascita fisica in una nuova personalità. Il Karma determina ogni volta rispettivamente le vite nel Devachan e sulla terra. E l'essere deve compiere continuamente questa gravosa ronda di nascite successive finché non giunga alla fine della settima ronda o - nel frattempo non acquisti la saggezza dell'Arhat, poi quella del Buddha e gli venga così risparmiata una ronda o due, avendo appreso il modo di spezzare i circoli viziosi - e di entrare periodicamente nel Paranirvana.

Ma supponiamo che la persona non sia un Bacone, un Goethe, uno Shelley, un Howard, ma una persona comune, una personalità senza colore né progetti, che non abbia mai avuto sufficienti contatti con il mondo da far sentire il proprio peso: ebbene? Il suo stato devachanico sarà senza colore e debole come la sua personalità. Come potrebbe essere diversamente dal momento che la causa e l'effetto sono identici? Ma immaginiamo il caso di un mostro di malvagità, sensualità, ambizione, avarizia, orgoglio, inganno, ecc., ma che tuttavia abbia un germe o germi migliori, barlumi di una natura più divina - dove andrà egli? Questa scintilla che cova sotto un ammasso di sporcizia neutralizzerà l'attrazione nell'ottava sfera, in cui cadono le *nullità* assolute, "gli insuccessi della natura" che devono essere modellati di nuovo, la cui monade divina s'è separata dai cinque principi durante la loro vita (nella incarnazione precedente o in numerose incarnazioni precedenti, poiché nei nostri annali si trovano anche questi casi) e che sono vissuti come esseri umani *senz'anima.*[71] Naturalmente, poiché il sesto principio di queste persone le ha lasciate (mentre il settimo, avendo perso il proprio

[71] Vedere *Iside,* II° Volume, pag. 368 e 369 - qui la parola *Anima* sta naturalmente per Anima "Spirituale" che, lasciando una persona "senz'Anima", fa sì che il quinto principio (l'Anima Animale) scivoli nell'ottava sfera.

vahan o veicolo, non può più esistere *separatamente*), il quinto principia o Anima animale scende nella "voragine senza fondo". Forse questo vi renderà ancora più chiare le allusioni di Eliphas Levi, se rileggerete ciò che egli dice e le mie osservazioni a margine (vedere sul *Theosophist* dell'ottobre 1881 l'articolo "La Morte""), e rifletterete sulle parole usate, come *fuchi*, ecc. Ebbene, nonostante tutta la sua malvagità, l'entità che abbiamo citato sopra non può andare nell'ottava sfera - poiché la sua malvagità *ha un carattere troppo spirituale e raffinato.* Essa è un *mostro* - non solo un bruto *senz'Anima.* Essa non deve essere solo *annientata*, ma PUNITA; infatti, l'annientamento, cioè l'oblio completo, ed il fatto d'essere *tolta* dall'esistenza cosciente *per sé* non costituiscono una punizione, e come ha detto Voltaire:
194 "*Le néant* ne laisse pas d'avoir du bon". Questo non è il lume di una candela che si spenga al soffio di uno zeffiro, ma un'energia forte, positiva, malefica, alimentata e sviluppata dalle circostanze, alcune delle quali possono essere state veramente oltre il suo controllo. Per una natura di questo genere deve esistere uno stato corrispondente al Devachan ed esso è rappresentato dall'*Avitchi* - l'antitesi perfetta del *Devachan.* - che nelle nazioni occidentali sono stati volgarizzati come Inferno e Paradiso e che avete perso di vista completamente nel vostro "Frammento". Ricordate: "Per essere immortali nel bene bisogna identificarsi con il Bene (o Dio); per essere immortali nel male - bisogna identificarsi con il male (o Satana)". Le deformazioni del vero valore di termini come "Spirito", "Anima", "individualità", "personalità" ed "immortalità" (in special modo) - provocano guerre di parole fra molti oratori idealisti, oltre che fra i Signori C.C.M. è Roden Noel. E per completare il vostro Frammento senza correre il rischio di cadere sotto il dente laceratore della critica di questo secondo rispettabile signore - mi è parso necessario aggiungere l'Avitchi come complemento del Devachan, applicandogli le stesse leggi. Con il vostro permesso, ciò è stato fatto nella *Appendice.*[72]

Avendo spiegato sufficientemente la situazione; posso rispondere direttamente alla vostra domanda N. I. Sì, nel Devachan c'è senz'altro "un cambiamento d'occupazione", un continuo mutamento, proprio come avviene nella vita di qualsiasi uomo o donna a cui capiti di avere per tutta la vita una sola occupazione, qualunque essa sia - anzi molto di più; con la differenza che la speciale occupazione dell'*abitante del Devachan* è sempre piacevole e riempie la sua vita di gioia. Perciò deve esservi un cambiamento, poiché quella vita di sogno è solo la realizzazione e la raccolta dei germi e delle sementi psichiche cadute dall'albero dell'esistenza fisica nei momenti di sogno e di speranza, sprazzi fantastici di beatitudine e di felicità soffocati dall'ingrato suolo sociale; essi sbocciano nell'alba rosea del Devachan e maturano sotto il suo cielo sempre apportatore di frutti. Là non esistono insuccessi né delusioni! Se l'uomo avesse un solo istante di felicità e d'esperienza ideale durante la sua vita - come pensate anche in questo caso, se il Devachan esiste non potrebbe essere, come supponete erroneamente, il prolungamento indefinito di quell'"istante", ma gli sviluppi infiniti, i vari incidenti ed eventi che si basano su quell'"istante" o istanti e ne scaturiscono, secondo le circostanze; in breve, tutto quello che si presenterebbe all'immaginazione del "sognatore". Come ho detto, quell'unica nota emessa dalla lira della vita formerebbe solo la nota principale dello stato soggettivo dell'essere e si risolverebbe in innumerevoli toni e semitoni armonici della fantasmagoria psichica. Quivi - tutte le speranze, le aspirazioni, i sogni non realizzati si realizzano completamente, ed i sogni dell'esistenza oggettiva diventano realtà in quella
195 soggettiva. E qui, oltre il velo di Maya, l'adepto ne scorge le chimere e le false apparenze, poiché ha appreso il grande segreto di penetrare profondamente negli Arcani dell'essere.

Senza dubbio la domanda se abbiate provato monotonia durante i momenti che considerate i migliori della vostra vita vi ha tratto completamente in inganno. Perciò questa lettera è la giusta penitenza della mia pigrizia ad ampliare la spiegazione.

Domanda (2) Quale ciclo s'intende?

[72] Quest'Appendice si può trovare sul *The Theosophist*, marzo 1883, pag. 137. - EDS.

Il "ciclo minore" di cui si vuole parlare è, naturalmente, il completamento della settima *Ronda,* come è stato stabilito e spiegato. Oltre a ciò, alla fine di ognuna delle sette ronde si ha un ricordo *meno* "completo", quello delle esperienze devachaniche che avvengono fra le innumerevoli nascite alla fine d'ogni vita *personale.* Ma il ricordo *completo* di tutte le vite (terrene e devachaniche) - in breve l'*onniscienza* - giunge solo al grande termine delle sette Ronde complete (a meno che nel frattempo la persona non sia diventata un Bodhisatwa, un Arhat) - poiché la "soglia" del Nirvana vuol dire un periodo indefinito. Naturalmente, l'*uomo della Settima Ronda* (che completa le sue migrazioni sulla terra all'inizio dell'ultima razza e dell'ultimo giro) dovrà attendere più a lungo a questa soglia che non un altro appartenente all'ultima Ronda stessa. La *Vita* dell'Eletto fra il Pralaya ed il Nirvana minore - o meglio, prima del Pralaya - è la *Grande* Ricompensa, la massima in realtà, poiché praticamente essa rende l'Ego un Dio (benché possa non essere mai stato un adepto, ma solo un uomo rispettabile e virtuoso nella *maggior parte* delle sue esistenze), un essere onnisciente e cosciente, candidato - per eoni ed eoni - a diventare un Dhyan Chohan. Basta - sto rivelando i misteri dell'iniziazione. Ma che cosa ha a che fare il NIRVANA con il ricordo delle vite oggettive? Esso è uno stato ancora più alto, in cui si dimenticano tutte le cose oggettive. E' uno stato di Riposo assoluto e di assorbimento in Parabrahm - è Parabrahm stesso. Oh la deplorevole ignoranza occidentale delle nostre verità filosofiche e l'incapacità dei vostri maggiori intelletti di comprendere il vero spirito di questi insegnamenti. Che cosa dobbiamo - che cosa possiamo fare!

Domanda (3) Voi parlate di contatti d'entità nel Devachan solo per quanto riguarda i rapporti reciproci dell'esistenza fisica. Due anime in simpatia realizzeranno separatamente le loto sensazioni devachaniche, e sebbene ognuna sia separata dall'altra rispetto ai veri rapporti reciproci, farà sì che l'altra prenda parte alla propria beatitudine soggettiva. Infatti, quale compagnia potrebbero tenersi due entità soggettive che non siano nemmeno materiali come l'eterea ombra corpo - il *Mayavi-rupa*?

Domanda (4) Il Devachan è uno stato, non una località. Il Kama-Loka, il Rupa-Loka e l'Arupa-Loka sono le tre sfere della spiritualità ascendente dalle quali sono attratti i vari
196 gruppi delle entità soggettive. Nel Kama-Loka (sfera semifisica) si trovano i gusci, le vittime ed i suicidi; questa sfera è divisa in innumerevoli regioni e sottoregioni, corrispondenti agli stati mentali di coloro che vi giungono quando muoiono. Questa è la gloriosa "Terra Calda" degli spiritisti, ai cui orizzonti si limita la visione dei loro migliori veggenti - visione imperfetta ed ingannevole perché non è disciplinata né guidata da *Alaya Vijnana* (la conoscenza nascosta). Nell'Occidente chi sa qualche cosa del vero *Sahalokadhatu*, il misterioso Chiliocosmo fra le cui molte regioni solo tre possono essere svelate al mondo esterno, il *Tribhuvana* (tre mondi), cioè: il Kama, il Rupa e l'Arupa-Loka. Eppure osservate la triste confusione creata nelle menti occidentali dalla semplice menzione di questi tre! Leggete la rivista "Light" del 6 gennaio!

Guardate il vostro amico (M.A. Oxon) che annuncia al mondo dei suoi lettori che, secondo la vostra supposizione, nella "Dottrina segreta" - "non vi potrebbe essere accusa più grave mossa ad un uomo dal suo peggiore nemico" di quella che voi muovete a noi - "questi misteriosi sconosciuti". Non è probabile che siano queste amare critiche ad indurci a rivelare maggiormente la nostra conoscenza o a rendere gli "sconosciuti" più conosciuti. E poi, che piacere insegnare ad un pubblico un grande esponente del quale (Roden Noel) dice, qualche pagina dopo, che i teosofi dotano i "gusci" di una coscienza *simulata*. Notate la differenza creata da una sola parola. Se fosse stata usata la parola "assimilata" al posto di "simulata", si sarebbe avuta la vera idea che la coscienza dei gusci è da loro *assimilata* dal medium e dalle persone vive presenti, mentre ora …! Ma naturalmente non sono i nostri critici europei, ma le esposizioni dei nostri chela asiatici che "sembrano assolutamente proteiformi nella loro

varietà sempre instabile". Voi o il Sig. Massey dovete comunque rispondere a quest'uomo e correggerlo. Ma ahimè! Questi sa ben poco e voi - voi considerate la nostra concezione del Devachan con un atteggiamento più che " scoraggiato"! Ma riprendiamo l'argomento.

Nel grande Chiliocosmo, quando le "Anime" appena giunte si destano dal loro torpore post-mortem, dal Kama-Loka si trasferiscono tutte *(tranne i gusci)* nel Devachan o nell'Avitchi, secondo le loro tendenze. E questi due stati si differenziano ad *infinitum* - poiché i gradi ascendenti di spiritualità prendono nome dai loka in cui sono introdotti. Per esempio, le sensazioni, le percezioni e l'ideazione di un *abitante del Devachan* nel *RupaLoka* saranno naturalmente di natura meno soggettiva che nell'*Arupa-Loka*; in entrambi le esperienze devachaniche si presenteranno in modo diverso all'entità-soggetto, non solo nella forma, nel colore e nella sostanza, ma anche nelle loro potenzialità formative. Ma l'esperienza più sublime della monade nello stato devachanico più alto dell'*Arupa-Loka* (l'ultimo dei sette stati) - non è neppure paragonabile allo stato perfettamente soggettivo di
197 pura spiritualità da cui la monade è emersa per "discendere nella materia" ed a cui deve ritornare alla fine del grande ciclo. Ed il Nirvana stesso non è paragonabile al ParaNirvana.

Domanda (5) La coscienza ravvivata inizia dopo la lotta nel Kama-Loka, alla soglia del Devachan, e solo *dopo* il "periodo di gestazione". Vi prego di andare a vedere le risposte che ho dato a quest'argomento nelle vostre "Famose contraddizioni".

Domanda (6) Non essendo state accertate le vostre deduzioni sul prolungamento indefinito di qualche istante di felicità terrena nel Devachan, non occorre prendere in considerazione la domanda dell'ultimo paragrafo di questo questionario. La permanenza nel Devachan è proporzionale agli impulsi psichici incompleti che hanno origine nella vita sulla terra: le persone le cui tendenze erano in preponderanza materiali, saranno presto indotte a rinascere dalla forza di *Tanha.* Come osserva giustamente il nostro oppositore di Londra, possiamo comprendere questi argomenti (metafisici) solo in parte. La facoltà superiore appartenente alla vita superiore deve vedere, ed è veramente impossibile forzarla oltre la propria comprensione - semplicemente a parole. Occorre vedere con i propri occhi spirituali, udire con il proprio orecchio Dharmakayico, sentire con i sensi di *Ashta-vijnana* (1'"Io" spirituale) prima di poter comprendere completamente questa dottrina; altrimenti non si fa che accrescere il proprio "scoraggiamento" ed aggiungere pochissimo alla propria conoscenza.

Domanda (7) La "ricompensa fornita dalla natura agli uomini sistematicamente benevoli", che non hanno accentrato il loro affetto su un individuo o qualcosa di particolare - se sono puri - è quella di passare tanto più velocemente attraverso il Kama e Rupa Loka e d'entrare nella sfera superiore del *Tribhuvana,* in cui i pensieri di coloro che vi dimorano sono assorti nella formulazione d'idee astratte e nell'esame di principi generali. La personalità è il sinonimo della limitazione e più avrà colpito le idee di una persona, più essa rimarrà attaccata alle sfere inferiori dell'essere ed indugerà nel piano dei rapporti sociali egoistici. La condizione sociale di un essere è naturalmente, il risultato del Karma, poiché la legge dice "il simile attrae il proprio simile". L'essere che deve rinascere è attratto dalla corrente di gestazione a cui le tendenze prevalenti nell'ultima nascita fanno sì che egli si unisca. Cosi un uomo morto contadino può rinascere re, ed il sovrano morto può rivedere la luce sotto la tenda di un operaio. Questa legge d'attrazione si afferma in migliaia di "incidenti di nascita" - e non vi potrebbe essere un'improprietà più scandalosa di questa. Quando finalmente comprenderete - che gli *skandha* sono gli elementi dell'esistenza limitata, comprenderete anche uno degli stati del Devachan che ora vi sembra così poco soddisfacente. E le vostre deduzio-
198 ni (sul benessere e la felicità delle classi superiori, che supponete provocati da un Karma migliore) non sono del tutto esatte nella loro applicazione generale. Esse hanno un alone eudemonico che non si può conciliare con la Legge Karmica, poiché il "benessere e la felicità"

provocano un nuovo Karma aggravato più spesso di quello che faccia esso. Come "regola generale", la povertà e le umili condizioni nella vita causano meno dolore della ricchezza e dell'alto lignaggio, ma di questo - parleremo in seguito. Le mie risposte stanno ancora una volta prendendo la forma di un libro piuttosto che l'aspetto dignitoso di una lettera. "Scrivere un altro libro o per il *Theosophist*?". Ebbene, non pensate (dal momento che desiderate giungere non solo al *maggior numero* di menti, ma anche alle *menti più ricettive*) che fareste meglio a scrivere il primo anche *per* queste ultime? Nel *Buddismo esoterico* - tra parentesi è un titolo eccellente - potreste introdurre del materiale quale seguito o ampliamento di ciò che è apparso sul *Theosophist*, un'esposizione sistematica ed accurata di ciò che è stato e sarà dato sul Giornale in brevi Frammenti staccati. Sono in particolar modo desideroso - per un riguardo a M. che il Giornale abbia il maggior successo possibile e maggior diffusione di quanta ne abbia ora in Inghilterra. Sono sicuro che il vostro nuovo libro attirerebbe l'attenzione della parte più colta e riflessiva del pubblico occidentale all'organo del "Buddismo Esoterico" *par excellence* - questo gli farebbe un mondo di bene ed entrambi si dimostrerebbero d'aiuto reciproco. Quando lo scriverete non perdete di vista il *Budda ed il Buddismo originale* di Lillie. Nonostante tutti i suoi errori, le sue supposizioni non accertate, a deformazione dei fatti e perfino le parole Sanscrite e Pali, questo libro pieno di presunzione ha avuto grandissimo successo fra gli spiritisti ed i cristiani dalle tendenze mistiche. Farò in modo che Subba Row o H.P.B. facciano un breve commento ad esso con le note che io stesso fornirò loro, ma di questo parleremo ancora in qualche prossima lettera. Nelle mie note e nei miei scritti troverete molto materiale su cui lavorare. Voi avete esposto solo alcuni dei molti argomenti che io ho trattato ed ampliato varie volte in montagne di lettere, come sto facendo ora. Potreste trarne innumerevoli nuovi articoli e Frammenti per la rivista, e ve ne rimarrebbero abbastanza per il libro. Questi, a loro volta, possono proseguire in un terzo volume. Sarà bene tenere sempre presente questo schema.

Il vostro "progetto disperato" che ha per oggetto Darjeeling, mio buon amico, *non* è *disperato*, ma semplicemente impossibile. Non è ancora giunta l'ora L'impulso delle vostre energie vi sta portando lentamente ma fermamente verso i contatti personali. Non dirò che li desidero quanto voi perché, vedendovi quasi ogni giorno della mia vita, i contatti *oggettivi* m'importano pochissimo; ma, per il vostro bene, se potessi affretterei quell'incontro. Tuttavia…? Nel frattempo vi basti sapere che nei due anni trascorsi avete fatto veramente più bene ai vostri simili che in molti anni precedenti. E - anche a voi stesso.

199

Sono certo che non condividete il sentimento egoistico che spinge la Sezione di Londra a rifiutare alla Società Madre anche la propria piccola parte di assistenza in denaro - che ammonta ad alcune ghinee all'anno. Quale membro potrebbe mai pensare di rifiutare o di cercare d'evitare il pagamento delle quote ad altre Società, Circoli, o Associazioni Scientifiche a cui appartenesse? Quest'indifferenza ed egoismo ha permesso loro di starsene oziosi e tranquilli fin dall'inizio a vedere che entrambi davano la loro ultima rupia in India (e Upasika ha effettivamente venduto i propri gioielli - per l'onore della Società) benché molti membri britannici possano sostenere i sacrifici necessari molto meglio di loro. La sorella del Sig. Olcott sta effettivamente morendo di fame in America ed il pover'uomo, pur amandola teneramente, non avrebbe voluto trattenere nemmeno 100 Rupie dai fondi della Società, o piuttosto del *Theosophist*, per soccorrerla con i suoi sei bambini in tenera età, se H.P.B. non avesse insistito e M. non gli avesse dato una piccola somma.

Tuttavia ho detto al Sig. Olcott di farvi avere l'autorità ufficiale necessaria per venire ad una transazione per quanto riguarda le quote o qualsiasi altro affare che riteniate opportuno a Londra. Ma ricordate, stimatissimo fratello, che se i poveri impiegati indù, che hanno un salario di 20 o 30 Rupie, devono aiutare a pagare le spese della Società con il medesimo, è una vera ingiustizia esentare completamente i membri di Londra, che sono molto più ricchi. Fate *giustizia*, "anche se dovesse crollare il cielo". Ma se dobbiamo fare concessioni ai pregiudizi *locali*, voi siete certamente più adatto di noi a vedere, e quindi a negoziare secondo

l'opportunità. Cercate con ogni mezzo di dare "ai rapporti finanziari una base migliore" di ora, se il vento finanziario deve essere mitigato per la pecora tosata del Peling. Amico mio, ho fiducia nella *vostra* saggezza, per quanto avreste un certo diritto di perdere la vostra nella mia considerando come si mostrino rigidi i negoziati per il capitale *favoloso.* Dovete avere capito che, nonostante l'approvazione mostrata dal Chohan per il mio "Chela-Laico", sono ancora - limitato dalle restrizioni dell'anno scorso, e non posso applicare alle parti interessate tutti i poteri psichici che altrimenti potrei. Inoltre, le nostre leggi e limitazioni per quanto riguarda il denaro e le operazioni finanziarie, nella nostra Associazione ed al di fuori di essa, sono estremamente severe - in alcuni casi inesorabili. Dobbiamo agire con molta cautela; ecco - la ragione del ritardo. Ma spero che pensiate che in quella direzione sia già stato fatto qualche passo.

Si; "K.H. voleva" veramente che il commento del "Sig. Isaacs apparisse sul *Theosophist*" e "per opera dell'Autore del Mondo Occulto", perciò mandatelo prima di andarvene. E
200 per amore del vecchio "Sam Ward" mi piacerebbe vederlo *menzionato* sul "Pioneer". Ma questo non ha molta importanza, ora che lo lasciate.

Quindi - Salam ed i migliori auguri. Sono molto occupato con i preparativi dell'iniziazione. Molti dei miei chela - fra cui Djual Khool - stanno lottando per raggiungere "l'altra sponda".

Vostro devotissimo K.H.

201

PARTE III
PROBAZIONE E DISCEPOLATO

LETTERA N. 26

Memorandum Confidenziale di K. H. sulla Vecchia Signora, ricevuta a Simla nell'autunno del 1881.

Mi rendo penosamente conto del fatto che l'abituale incoerenza delle sue affermazioni - specialmente quando ella è agitata - ed i suoi strani modi fanno si che la consideriate una persona poco adatta a trasmettere i nostri messaggi. Ma, gentili Fratelli, una volta che abbiate appreso la verità; una volta che vi sia stato detto che la sua mente instabile, l'apparente incongruenza delle sue parole ed idee, e la sua eccitazione nervosa, in breve, che tutto ciò che serve a sconvolgere i sentimenti delle persone dalla mente sobria, le cui idee di riservatezza e di buone maniere sono urtate dalle strane esplosioni di quello che considerano il suo umore e che vi disgustano tanto - una volta che sappiate che nulla di tutto questo avviene per colpa sua, forse sarete indotti a vederla sotto una luce completamente diversa. Benché non sia ancora giunta l'ora di farvi conoscere completamente il segreto; e benché non siate ancora pronti a comprendere il grande Mistero neppure se ve ne parlassimo, a causa della grande ingiustizia e del grande torto fatto, sono autorizzato a lasciarvi intravedere al di là del velo. Questo stato è intimamente legato alla sua disciplina occulta nel Tibet e dovuto al fatto che viene mandata da sola nel mondo per preparare a poco a poco il cammino agli altri. Dopo circa un secolo di ricerche infruttuose, i nostri capi dovettero valersi dell'unica occasione di mandare un *corpo* europeo su suolo europeo, affinché servisse da tratto d'unione fra quel paese ed il nostro. Non capite? No, naturalmente. Allora vi prego di ricordare ciò che ella ha cercato di spiegare e che voi avete capito abbastanza bene, vale a dire i *sette* principi dell'essere umano *completo.* Ora nessuno, uomo o donna, a meno che non sia un iniziato del "quinto cerchio", può lasciare i dintorni dei *Bod-Lha* e ritornare nel mondo nella sua totalità completa - se posso usare quest'espressione. Almeno uno dei suoi sette satelliti deve restare là per due ragioni: primo, per formare il legame necessario, il filo trasmittente - secondo, come garanzia più che sicura che certe cose non saranno mai divulgate. Ella non fa eccezione alla regola e voi avete visto un altro esempio - un uomo assai intellettuale - che ha dovuto

lasciare dietro a sé uno dei suoi rivestimenti;[73] per questo è considerato molto eccentrico. La
202 condotta e lo stato degli altri *sei* dipendono dalle qualità innate, dalle particolarità psicofisiologiche della persona, specialmente dalle caratteristiche trasmesse da ciò che la scienza moderna chiama " atavismo ". Agendo secondo i miei desideri, mio fratello M. vi ha fatto un'offerta per suo mezzo, se ben ricordate. Non avevate che da accettarla ed in qualsiasi momento volevate avreste potuto conversare per un'ora o più con il vero *baitchooly,* invece di trattare con l'impalcatura psicologica come generalmente dovete fare ora. Ieri la colpa è stata sua. Egli non avrebbe dovuto mandarla a consegnare il messaggio al Sig. Sinnett nello stato in cui si trovava. Ma ritenerla responsabile della sua eccitazione assolutamente fisiologica e permetterle di vedere i vostri sorrisi di scherno - è stato senz'altro *riprovevole.* Perdonate le mie parole sincere, Fratelli e gentili Signori. Io non faccio che agire come mi avete chiesto di fare nella vostra lettera. Mi sono preso la pena di "accertare lo spirito e l'intenzione" di tutto ciò che è stato detto e fatto nella camera del Sig. Sinnett; e sebbene io non abbia il diritto di "condannarvi" - poiché non conoscevate il vero stato delle cose - non posso far altro che disapprovare energicamente ciò che, per quanto molto raffinato a vedersi, anche in circostanze normalissime sarebbe stato - una CRUDELTA'. Buss![74]

LETTERA N. 27

Ricevuta a Simla nell'autunno del 1881.

Avevo previsto ciò che sta accadendo ora. Nella mia lettera di Bombay vi avevo consigliato d'essere prudente con quanto volevate far sapere di + e della medianità a S.M., suggerendovi d'informarlo solo sulla sostanza di ciò che aveva detto. Quando, osservandovi ad Allahabad, vidi che per lui facevate lunghi estratti dalla mia lettera, capii ancora una volta il pericolo, ma non intervenni per molte ragioni. Una di esse è che ritengo sia giunta l'ora in cui, per la salvezza sociale e morale, qualcuno della Società Teosofica dica la verità anche se l'Himalaya dovesse crollare su di lui. Tuttavia, per svelare l'odiosa verità occorre usare la massima discrezione e prudenza; e vedo che invece di farsi degli amici e sostenitori nel campo dei Filistei - da questo e dall'altro lato dell'Oceano - molti di voi - fra cui voi stesso non fate che crearvi dei nemici, dando troppa importanza a me ed alle mie opinioni personali. Da quel lato grande è 1'irritazione e presto ne vedrete i lampi su *Light* ed altrove; e "*perderete*
203 S. M.". I lunghi estratti hanno avuto effetto proprio perché erano - fin troppo lunghi. Nessuna forza umana o sovrumana potrà mai aprire gli occhi a S.M. – era inutile farglieli aprire con *la forza.* Qua - è ancora peggio. Le brave persone di Simla non sono disposte a ragionare per metafore, e l'allegoria non aderisce alla loro epidermide più di quanto faccia l'acqua sulle penne dell'oca. Inoltre, a nessuno piace sentirsi dire che "ha cattivo odore", e la *facezia* tolta da un'osservazione fin troppo piena di profondo significato psicologico ha prodotto danni incalcolabili in quartieri in cui, altrimenti, i S.E.T.S. avrebbero potuto convertire più di una persona... Devo ritornare ancora una volta alla lettera.

La più forte base d'accusa contro di me è il fatto che la mia affermazione implica (a) una specie di sfida a S.M. a provare che + è uno "Spirito" - (b) il nostro amico mi accusa pubblicamente e severamente di cercare di dimostrare che + è un *impostore.* Ora intendo spiegarmi, ma non scusarmi. Indubbiamente intendevo fari entrambe le cose; ma lo facevo *per voi* che mi avevate chiesto quest'informazione, non per *lui* certamente. Egli non ha dimostrato la cosa, né io m'aspettavo che l'avrebbe fatto, anche se era convinto di poterlo fare, poiché la pretesa si basa esclusivamente su una rivendicazione personale dovuta alla sua incrollabile fede nelle proprie impressioni. D'altra parte per me sarebbe stato facile dimostrare

[73] Letteralmente "pelli". - N.d.T.
[74] Basta (per ora) - EDS.

che +non è affatto uno Spirito disincarnato, se non avessi avuto delle ottime ragioni per non farlo per il momento. Avevo scelto le parole della mia lettera con molta attenzione, in modo da dimostrarvi molto chiaramente che non avevo il diritto di divulgare il "segreto di un *Fratello*", pur lasciandovi intravedere la verità. Ma, mio ottimo amico, non vi avevo mai detto con tante parole chi e che cosa fosse. Forse avrei potuto consigliarvi di giudicare + dai suoi presunti scritti, perché tutti i nostri "nemici", in questo più fortunati di Giobbe, "scrivono libri". Essi amano molto dettare vangeli "ispiratori" e così - rimangono impigliati nel vischio della loro retorica. E quale dei più intellettuali spiritisti che abbia letto le opre complete attribuite a + oserebbe sostenere che, ad eccezione di alcune pagine veramente notevoli, il resto non sia al di setto di ciò che S.M. stesso avrebbe potuto scrivere? Siate certo che nessun medium intelligente, abile e degno di fede ha bisogno "dell'ispirazione" di uno "Spirito" disincarnato. La verità rimarrà tale senza l'ispirazione degli Dei o degli Spiriti, e meglio ancora - rimarrà tale a dispetto di tutti loro; "angeli" che sussurrano generalmente solo menzogne ed aumentano il numero delle superstizioni.

In previsione di queste piccole contrarietà devo astenermi dal soddisfare C.C. Massey. Non mi varrò della sua "autorità", né esaudirò il suo "desiderio", e rifiuto decisamente di "divulgare il suo segreto", poiché è di natura tale da ostacolare il conseguimento dell'adepto, ma non ha nulla a che fare con il suo carattere privato. Anche quest'informazione era destinata a voi, come risposta alla vostra stupita domanda se avrebbero potuto esservi ostacoli al fato che io comunicassi con lui e lo *guidassi* alla luce, ma non era destinata alle sue orec-
204 chie. Nella storia della sua vita vi possono essere una o due pagine che egli preferirebbe vedere cancellate; ma il suo istinto leale e fedele gli darà sempre la precedenza e lo porrà al di sopra di molti uomini che sono rimasti puri e virtuosi solo perché non hanno mai saputo che cosa fosse la tentazione. Perciò, col vostro gentile permesso, mi asterrò. In futuro, carissimo amico, ci dovremo limitare esclusivamente alla filosofia ed evitare - i pettegolezzi di famiglia. Mio caro ed illustre amico, è più pericoloso avere a che fare con gli scheletri negli armadi di famiglia che non - con i turbanti sporchi. Non lasciate che il vostro cuore troppo sensibile si preoccupi e che la vostra immaginazione v'induca a supporre che una sola parola di quanto ho detto sia destinata a rimproverarvi. Noi, asiatici mezzi selvaggi, giudichiamo un uomo dai suoi moventi, ed i vostri erano assolutamente sinceri e buoni. Ma dovete ricordare che siete ad un'ardua scuola e che dovete trattare con un mondo completamente differente dal vostro. Dovete ricordare in special modo che la *causa* più insignificante, benché prodotta inconsciamente e per qualsiasi motivo, non può essere distrutta ed i suoi effetti non possono essere ostacolati nel loro corso - da milioni di Dei, demoni, e uomini uniti. Perciò non dovete pensare che io sia troppo critico quando dico che voi tutti siete stati più o meno imprudenti, se non indiscreti, pur applicando quest'ultima parola - finora - solo ad un membro. Forse vedrete che gli errori e gli equivoci di H. Steel Olcott hanno una tinta più chiara di quanto sembri a prima vista, poiché altri inglesi più intelligenti e pratici degli usi mondani sono altrettanto soggetti a sbagliare. Infatti, voi avete sbagliato individualmente e collettivamente, come risulterà chiaro in un prossimo futuro; e la direzione ed il successo della Società riusciranno molto più difficili nel vostro caso, poiché nessuno di voi è disposto ad ammettere d'avere agito in quel modo né è pronto, come lui, a seguire qualsiasi consiglio gli venga dato, sebbene esso si basi sempre sulla *previsione* di avvenimenti imminenti, anche quando non sia predetto con una fraseologia "all'altezza" di un adepto - *come egli dovrebbe essere*, secondo il vostro punto di vista.

Potete dire a Masse ciò che ora dico di lui e le ragioni addotte. Potete leggere questa lettera al Sig. Home - per quanto io non ve lo consigli. Ma vorrei insistere sulla necessità d'essere più prudente che mai. Nonostante la purezza dei moventi, un giorno il Chohan potrebbe considerare solo i risultati, e questi potrebbero diventare troppo disastrosi per essere trascurati. Sui membri della S.E.S. si dovrebbe fare continua pressione affinché tengano a freno la loro lingua ed il loro entusiasmo. Eppure l'opinione pubblica prova un crescente in-

teresse nei riguardi della vostra Società, e può darsi che presto siate costretto a definire la vostra posizione con maggiore chiarezza. Prestissimo dovrò abbandonarvi a voi stessi per un
205 periodo di tre mesi. Non so se esso inizierà in ottobre o in gennaio, poiché dipende dall'impulso dato alla Società e dal suo sviluppo.

Mi sentirei molto obbligato a voi personalmente, se foste tanto gentile da acconsentire ad esaminare una poesia scritta da Padshah e ad esprimere un giudizio sul suo valore. Penso che essa sia troppo lunga per il Giornale Teosofico, e che il suo valore letterario non giustifichi la sua pretesa.. Comunque, la lascio al vostro migliore giudizio. Desidero che quest'anno il Giornale abbia maggiore successo di quanto ne abbia avuto finora. La proposta di tradurre il *Grande Inquisitore* è mia; l'autore, sul quale già incalzava la mano della Morte mentre lo stava scrivendo, ha fatto la più potente e fedele descrizione della Compagnia di Gesù che sia mai stata fatta finora. Esso contiene una grande lezione per molti ed anche voi potete approfittarne.

Mio caro amico, non dovete meravigliarvi se vi dico che mi sento veramente stanco e scoraggiato alla prospettiva che m'attende. Temo che non avrete mai la pazienza di attendere il giorno in cui avrò il permesso di accontentarvi. Molti secoli fa il nostro popolo incominciò a fissare certe regole secondo le quali intendeva vivere. Tutte queste regole ora sono diventate LEGGE. I nostri predecessori hanno dovuto imparare tutto ciò che sanno da soli, a loro furono poste solo le fondamenta. Noi ci offriamo di porre per voi queste fondamenta, ma voi non volete accettare nulla che non sia l'edificio completo, pronto perché ne prendiate possesso. Non accusatemi d'essere indifferente o di trascurarvi, se per qualche giorno non riceverete alcuna risposta da me. Molto spesso non ho nulla da dire, perché mi fate delle domande a cui non ho il diritto di rispondere.

Devo terminare qui perché il mio tempo è limitato ed ho altro lavoro da fare.

Vostro devotissimo K. H.

L'atmosfera d'acquavite a casa vostra è orribile.

LETTERA N. 28

Lettera di K.H. ad A.O.H. scritta verso 1'interruzione definitiva (1881?).

Caro Signore,

Se dalla nostra corrispondenza non è derivato altro bene che quello di dimostrarci ancora una volta come siano essenzialmente opposti i nostri due elementi antagonistici - quello inglese e quello indù, lo scambio delle nostre poche lettere non sarà avvenuto invano. E' più facile che 1'olio e l'acqua mescolino le loro particelle che un inglese - per quanto intelligente, sincero e d'animo nobile, possa essere indotto ad assimilare il pensiero exoterico indù, e tanto meno i1 suo spirito esoterico. Naturalmente, questo vi farà sorridere. Direte: - "Me
206 l'aspettavo". E sia. Ma, in tal caso, ciò dimostra solo la perspicacia di un uomo di pensiero e d'osservazione, che ha intuitivamente previsto un avvenimento che il suo atteggiamento deve far precipitare...

Mi scuserete se devo parlare con franchezza e sincerità della vostra lunga lettera. Per quanto la sua logica sia convincente, alcune delle sue idee siano nobili e la sua aspirazione sia ardente, essa sta qui, davanti a me, come lo specchio stesso dello spirito di quest'epoca contro il quale abbiamo lottato durante tutta la nostra vita! Nel migliore dei casi essa è il tentativo infruttuoso di un intelletto penetrante, abituato ai modi del mondo exoterico, d'illuminare e giudicare i modi di vivere e di pensare di cui non è pratico, poiché essi appartengono ad un mondo assolutamente diverso da quello con cui tratta. Voi non siete un uomo dalle vanità meschine. A voi basta dire: "Mio cara amico, trascurando tutto questo, studiate imparzialmente la vostra lettera, esaminatene alcune frasi ed in complesso non ve ne sentire-

te orgoglioso". Che apprezziate o no nel loro giusto valore le mie ragioni, o fraintendiate le vere cause che mi costringono a rifiutare il proseguire per il momento la nostra corrispondenza, ho fiducia che un qualche giorno confesserete che questa vostra ultima lettera, sotto l'apparenza di una nobile umiltà, di confessioni di "debolezze e difetti, di mancanze e follie", era - senza dubbio inconsapevolmente - un monumento d'orgoglio, l'alta eco di quello spirito orgoglioso e categorico che cova in fondo al cuore d'ogni inglese. Nello stato mentale in cui vi trovate ora, e molto probabilmente anche dopo aver letto questa risposta, sarà difficile che vi accorgiate che non solo non avete assolutamente compreso lo spirito in cui è stata scritta la mia ultima lettera che vi ho mandato, ma che in alcuni casi non ne avete afferrato nemmeno l'evidente significato. Eravate preoccupato da una sola, idea che vi assorbiva completamente; e poiché non riuscivate, a scoprire alcuna risposta diretta ad essa nella mia lettera, prima di perdere tempo a meditarla ed a vederne l'applicazione generale, non personale, vi accingeste subito ad accusarmi di darvi una pietra laddove avevate chiesto del pane! Non occorre essere stato "un avvocato" in questa vita o in qualche vita precedente per stabilire dei semplici fatti. Non occorre "mostrare il nero per bianco" quando la verità è così semplice e si dice con tanta facilità. La mia osservazione – "voi ritenete che se lo studioso della conoscenza arcana non sciupa nella vostra Società in embrione un'energia..." ecc., l'avete applicata a voi stesso, mentre non era intesa in quel modo. Essa si riferiva alle aspettative di *tutti coloro i quali* potevano desiderare di frequentare la Società a certe condizioni pretese in anticipo e su cui voi ed il Sig. Sinnett insistevate fermamente. In complesso la lettera era diretta ad entrambi, e questa frase particolare si riferiva in genere a tutti.

Voi dite che io ho "fino ad un certo punto confuso" la vostra "posizione" e che vi "fraintendo chiaramente". Questo è talmente inesatto che mi basterà citare un solo paragrafo
207 della vostra lettera per dimostrarvi che siete stato voi a "confondere" completamente "la *mia* posizione" ed a "fraintendermi chiaramente". Voi avete un'impressione sbagliata quando, nel desiderio di respingere l'idea d'aver mai sognato di fondare una "scuola", dite della progettata "Sezione Anglo-Indiana" "essa non è una mia Società... Pensavo che fosse desiderio vostro e dei capi che s'iniziasse la Società e che io avessi una posizione di rilievo in essa". A questo risposi che anche se è sempre stato nostro desiderio diffondere nel Continente Occidentale, fra le classi migliori e più istruite, dei "Rami" della S.T. come precursori della *Fratellanza Universale,* il vostro caso era differente. Noi (i Capi ed io) respingiamo assolutamente l'idea che tale fosse la nostra speranza (per quanto potessimo desiderarlo) in merito alla progettata Società A.I. L'aspirazione alla fratellanza delle nostre razze non trovò eco - anzi, fu disprezzata fin dall'inizio - e perciò fu abbandonata ancora prima che io ricevessi la prima lettera di Sinnett. Fin dal principio la sua idea era soltanto quella di promuovere la formazione di una specie di circolo o di "scuola di magia". Perciò la "proposta" non era *nostra,* come noi non eravamo gli "ideatori del progetto". Perché dunque cercare di prenderci in fallo? Fu Mad. B. - non *noi,* ad averne l'idea; ed il Sig. Sinnett la fece sua. Nonostante ammettesse francamente ed onestamente che, non essendo in grado di afferrare l'idea fondamentale della *Fratellanza Universale* della Società Madre, il suo scopo era soltanto quello di coltivare lo studio delle Scienze occulte, ammissione che avrebbe dovuto far cessare immediatamente ogni altra sollecitazione da parte sua, dapprima ella riuscì ad ottenere il consenso - molto riluttante, ne debbo convenire -del suo capo diretto, e poi la mia promessa di cooperare - per quanto possibile. Infine, attraverso la mia mediazione, ella ottenne il consenso del nostro massimo CAPO, al quale feci vedere la prima lettera con cui mi onoraste. Ma vi prego di tener presente che questo consenso fu ottenuto unicamente a *condizione espressa ed immutabile* che la nuova Società fosse fondata solo come Ramo della *Fratellanza Universale,* e fra i suoi membri alcune persone scelte avrebbero potuto INIZIARE lo studio delle scienze occulte sotto le direttive scritte di un "Fratello" - *se erano decisi a sottomettersi alle nostre condizioni,* invece di *dettare le loro.* Noi non abbiamo mai sognato una "serra di magia". L'organizzazione tracciata dal Sig. Sinnett e da voi è impensabile fra gli europei; ed è

diventata quasi impossibile perfino in India, a meno che non siate disposti a salire ad un'altezza di 18.000-20.000 fra i ghiacciai dell'Himalaya. La maggiore e la più promettente di queste scuole in Europa, l'ultimo tentativo in questo campo, falli assai clamorosamente a Londra circa venti anni fa. Essa era una scuola, per l'insegnamento pratico della magia, fon-
208 data con il nome di "club" da una dozzina di entusiasti sotto la direzione del padre di Lord Lytton. A tale scopo egli aveva unito i più ardenti, intraprendenti e progrediti studiosi di mesmerismo e di "magia rituale", come Eliphas Levi, Regazzoni ed il Copto Zergvan Bey. Eppure, nell'atmosfera perniciosa di Londra il "Circolo" morì prematuramente. Io lo visitai circa una mezza dozzina di volte e capii fin dall'inizio che non c'era e non vi poteva essere nulla in esso. E questa è anche la ragione per cui la S.T. Britannica praticamente non avanza di un passo. Essi appartengono alla Fratellanza Universale *solo di nome,* e nel migliore dei casi tendono al *Quietismo* - quella completa paralisi dell'anima. Essi sono intensamente egoisti nelle loro aspirazioni ed otterranno solo la ricompensa del loro egoismo.

D'altra parte non fummo *noi* ad iniziare la corrispondenza su quest'argomento. Fu il Sig. Sinnett che di propria iniziativa indirizzò due lunghe lettere ad un "Fratello", prima ancora che Mad. B. avesse ottenuto da uno di noi il permesso o la promessa di rispondergli, o sapesse a quale di noi indirizzare la lettera. Poiché il suo capo rifiutò decisamente di tenere la corrispondenza, ella si rivolse a me. Mosso da considerazione nei suoi riguardi, acconsentii, dicendole perfino che poteva dirvi tutto il mio nome mistico tibetano, e - risposi alla lettera del vostro amico. Poi - altrettanto inaspettatamente - giunse la vostra. Voi non sapevate nemmeno il mio nome! Ma la vostra prima lettera era così sincera, il suo spirito così promettente e le possibilità di fare del bene generale sembravano così grandi che, se dopo averla letta non gridai *Eureka* e non gettai immediatamente alle ortiche la mia lanterna di Diogene, fu perché conoscevo troppo bene la natura umana e - dovete scusarmi quella occidentale. Tuttavia, non potendo sottovalutare l'importanza di questa lettera, la portai al nostro venerabile Capo. Ma tutto ciò che potei ottenere da Lui fu il permesso di corrispondere per il momento, lasciandovi esprimere la vostra opinione completa prima di fare una promessa precisa. Noi non siamo dei ed anch'essi, i nostri capi - *sperano.* La natura umana è impenetrabile, e la vostra lo è forse più di quella di qualsiasi uomo che io conosca. La vostra ultima lettera fu certamente, per non dire un mondo di rivelazione, un'utilissima aggiunta alla mia riserva di studio sul carattere occidentale, specialmente su quello dell'anglo-sassone moderno e molto intellettuale. Ma sarebbe certamente una rivelazione per Mad. B. che non l'ha vista (e che per molte ragioni farebbe meglio a *non* vederla), perché potrebbe far cadere molta della sua presunzione e fede nei suoi poteri d'osservazione. Fra l'altro potrebbe provarle che s'era ingannata nel giudicare tanto l'atteggiamento del Sig. Sinnett a questo riguardo che il vostro e - che io, che non avevo mai avuto l'onore di conoscervi personalmente, vi conoscevo molto meglio di lei. Le avevo chiaramente predetto la vostra lettera. Piuttosto di rinunciare alla Società, ella era disposta ad averla a qualsiasi condizione ed a correre il rischio dopo. L'avevo avvertita che non eravate uomo da sottomettersi ad alcuna condizione che non fosse la pro-
209 pria, o da muovere un passo verso la fondazione di un'organizzazione - per quanto nobile e grande senza prima aver ricevuto le prove che generalmente diamo solo a chi si sia dimostrato assolutamente fedele dopo un tirocinio di anni. Ella si ribellò all'idea e mi assicurò che se vi avessi dato solo una prova inoppugnabile dei poteri occulti, voi sareste stato soddisfatto, mentre il Sig. Sinnett non lo sarebbe stato mai. Ed ora che entrambi avete avuto tali prove, quali sono i risultati? Mentre il Sig. Sinnett ha fede - e non se ne pentirà mai, voi avete permesso che la vostra mente si riempisse a poco a poco di odiosi dubbi e dei più insultanti sospetti. Se volete gentilmente ricordare il mio primo breve biglietto di Jhelum, vedrete a che cosa alludevo quando dicevo che vi sareste trovato la mente avvelenata. Allora mi avete frainteso come avete sempre fatto da quel momento, infatti, in essa non alludevo alla lettera di C. Olcott sulla *Bombay Gazette,* ma al vostro stato mentale. Ero forse in errore? Non solo mettete in dubbio il "fenomeno della spilla" - ma *non ci credete* assolutamente. Dite a Mad.

B. che può essere una di quelle persone che credono che i fini giustifichino i mezzi e - invece di schiacciarla con tutto il disprezzo che tale azione deve suscitare in un uomo dei vostri alti principi - l'assicurate della vostra immutabile amicizia. Anche la lettera che mi avete mandato è piena dello stesso spirito sospettoso, e cercate di far credere a voi stesso che potete perdonare in un'altra persona ciò che non perdonereste mai a voi stesso - il delitto dell'inganno. Mio caro Signore, queste sono strane contraddizioni! Avendomi onorato con questa serie d'inestimabili riflessioni morali, consigli e sentimenti veramente nobili, forse permetterete che anch'io, a mia volta, vi dia l'opinione di un umile apostolo della Verità, di un oscuro indù, su quest'argomento. Poiché l'uomo è una creatura nata con il libero arbitrio e fornita della ragione, da cui nascono tutte le sue idee sul bene ed il male, *per sé* non rappresenta alcun ideale morale preciso. In genere il concetto di morale si riferisce prima di tutto al fine o al movente, poi al mezzo o al modo d'agire. Perciò, se non chiamiamo e non chiameremmo mai morale un uomo che, seguendo la regola di un famoso progettatore religioso, usa dei cattivi mezzi per un buon fine, certamente diremmo che è tanto meno morale chi usa mezzi apparentemente buoni e nobili per raggiungere un fine decisamente malvagio o spregevole. E secondo la vostra logica ed una volta che riconosciate quei sospetti, Mad. B. dovrebbe essere messa nella prima categoria ed io nella seconda. Infatti, se fino ad un certo punto a lei accordate il beneficio del dubbio, con me non usate queste precauzioni superflue e mi accusate chiaramente di creare un sistema d'inganno. Definite "ragioni assai *meschine*" l'argomento usato nella mia lettera "sull'approvazione dell'amministrazione di Home"; ed a ciò aggiun-
210 gete quest'accusa diretta e schiacciante: "Voi non volete questa Sezione (Anglo-Indiana) per il lavoro... La desiderate solo *come esca peri i vostri* fratelli *compatrioti. Voi sapete che essa sarà un pretesto,* ma sembrerà abbastanza vera", ecc., ecc. Questa è una accusa diretta e precisa. Si dimostra che sono colpevole di perseguire un fine malvagio ed abbietto con mezzi meschini e spregevoli, cioè, *con falsi pretesti*...

Scrivendo queste accuse vi siete soffermato a pensare che, come la progettata organizzazione si proponeva qualcosa di più grande, di più nobile e di molto più importante del semplice soddisfacimento dei desideri di una sola persona - per quanto meritevole - poiché, in caso di riuscita, si proponeva di promuovere la sicurezza ed il benessere di tutta una nazione conquistata - così è anche possibile che quanto al vostro orgoglio personale può sembrare una "ragione meschina", in fondo sia solo l'ansiosa ricerca di un mezzo per salvare un'intera nazione sempre sospettata, la protezione dei conquistati da parte dei conquistatori! Voi vi vantate di *non* essere un "patriota" *io no,* poiché imparando ad amare la propria patria s'impara ad amare l'umanità. La mancanza di ciò che voi chiamate *"ragioni meschine"* fece sì che nel 1857 i vostri compatrioti lanciassero i miei dalla bocca dei loro cannoni. Perché dunque non dovrei immaginare che il vero filantropo consideri l'aspirazione ad una migliore comprensione fra il Governo ed il popolo indiano come la più raccomandabile, e non come un'aspirazione ignobile? Voi dite: "La conoscenza e la filosofia su cui essa si basa non vale niente" se – "non fa del bene all'umanità", se non "mi mette in grado d'essere utile alla mia generazione", ecc., ecc. Ma quando vi offrono il mezzo di fare questo bene, gli voltate le spalle con disprezzo e ci beffate accusandoci di usare "un'esca" ed "un pretesto"! Le contraddizioni contenute nella vostra notevole lettera sono veramente magnifiche... E poi ridete di cuore all'idea della "ricompensa" o "dell'approvazione" dei vostri simili. "La ricompensa a cui aspiro", dite – "è quella di meritare *l'approvazione di me stesso*". "L'approvazione di se stesso" che si cura così poco del verdetto corroborante della parte migliore del mondo, per la quale le azioni buone e nobili rappresentano dei grandi ideali e gl'incentivi più potenti all'emulazione, non è altro che superbo ed arrogante egoismo. Contro ogni critica egli è SE STESSO; ".Après moi - le déluge"! - esclama il francese con la sua solita disinvoltura. "Prima che *esistesse* Jeovah, IO SONO!" dice l'Uomo, l'ideale d'ogni inglese intellettuale moderno. Benché mi senta lusingato all'idea di procurarvi tanto divertimento chiedendovi di redigere un piano generale per la formazione della Sezione A.I., sono ancora costretto a dirvi

che il vostro riso è stato prematuro, perché avete ancora una volta frainteso completamente le mie parole. Se vi avessi chiesto aiuto per organizzare un sistema per insegnare le scienze oc-
211 culte o un progetto per fondare una "scuola di magia", l'esempio che avete fatto di un bimbo ignorante a cui si chieda di risolvere "il problema astruso del movimento di un *fluido* in un altro fluido" potrebbe essere felice. Ma così, il vostro paragone manca il segno ed il morso dell'ironia non colpisce nessuno, infatti, ho parlato dell'argomento solo in relazione al piano generale ed all'amministrazione esterna della Società progettata, non ai suoi studi esoterici; al Ramo della *Fratellanza Universale*, non alla "Scuola di Magia" - poiché la formazione del primo è la condizione *sine qua non* della seconda. Certamente in cose come questa – la organizzazione di una Sezione A.I. composta d'inglesi e destinata a servire da legame fra gli inglesi ed i nativi - (poiché la condizione è che chi vuole prendere parte alla conoscenza segreta, il retaggio dei figli della terra, deve essere disposto ad accordare almeno alcuni dei privilegi finora rifiutati a questi nativi) - voi inglesi siete molto più competenti di noi a redigere un piano generale. Voi conoscete le condizioni che potreste accettare o respingere, mentre noi no. Io chiedevo uno schema, e voi avete immaginato che domandassi a gran voce la cooperazione nell'insegnamento delle scienze spirituali. Che infelice *quid pro quo* - eppure sembra che il Sig. Sinnett abbia capito il mio desiderio a colpo d'occhio.

Sembra ancora che dimostriate di non conoscere la mente indù quando dite: "su diecimila menti native nessuna è pronta a comprendere e ad assimilare le verità trascendentali come la mia". Per quanto possiate avere ragione quando pensate che "fra gli scienziati inglesi non ve ne sono nemmeno *mezza dozzina* la cui mente sia più capace di ricevere questi rudimenti (della conoscenza occulta) della mia" (la vostra) - v'ingannate per quanto riguarda i nativi. La mente indù è eminentemente aperta alla rapida e chiara percezione delle verità metafisiche più trascendentali ed astruse. I meno eruditi comprendono in un attimo ciò che spesso sfugge ai migliori metafisici occidentali. Voi potete essere e siete certamente superiori a noi in ogni ramo della conoscenza fisica; ma nelle scienze spirituali fummo, siamo e saremo sempre i vostri - MAESTRI.

Ma lasciate che vi chieda come posso io, un indigeno civilizzato solo in parte, pensare alla carità, alla modestia ed alla gentilezza di una persona che appartiene ad una razza superiore, una persona che sia d'animo nobile, giusta e di cuore gentile in molte circostanze della
212 vita quando, con malcelato disprezzo, esclama: "se volete che gli uomini si precipitino ciecamente ed incuranti d'ulteriori risultati,[75] *tenetevi i vostri Olcott* - se volete uomini di una CLASSE SUPERIORE, il cui *cervello sia pronto ad operare efficacemente* per la vostra causa, ricordate...", ecc. Mio caro signore, noi non vogliamo che gli uomini si precipitino ciecamente, né siamo disposti ad abbandonare degli amici provati - che *preferiscono passare per sciocchi* piuttosto che rivelare ciò che possono avere appreso dopo solenne promessa di non rivelarlo mai senza permesso - neppure se si trattasse di procurarsi uomini della classe più elevata - né siamo particolarmente ansiosi di far sì che qualcuno lavori per noi se non con assoluta spontaneità. Noi vogliamo cuori sinceri e disinteressati, anime intrepide e fiduciose, e siamo assolutamente propensi a lasciare che gli uomini della "classe superiore" e gl'intelletti ancora più alti procedano a tentoni verso la luce. Essi ci considereranno solo dei subalterni.

Penso che queste poche citazioni dalla vostra lettera, e le franche risposte che hanno provocato, siano sufficienti a dimostrare quanto siamo lontani da qualcosa di simile ad *un'entente cordiale.* Voi mostrate uno spirito di violenta combattività e - perdonatemi - il desiderio di lottare contro le ombre evocate dalla vostra immaginazione. Ho avuto l'onore di ricevere da voi tre lunghe lettere prima ancora d'avere trovato il tempo di rispondere a mala pena ed in termini generali alla prima. Non avevo mai rifiutato *formalmente* di accedere ai vostri desideri, non avevo ancora risposto ad una sola domanda delle vostre. Se aveste atteso una settimana, come avreste saputo ciò che vi riservava il Futuro? Voi m'invitate ad un ab-

[75] *Non ho mai detto - questo!*

boccamento apparentemente solo per dimostrarmi i difetti ed i punti deboli del nostro modo d'agire, e le cause del nostro presunto insuccesso nel convincere gli uomini ad abbandonare i loro modi errati. E nella vostra lettera dimostrate chiaramente d'essere il principio, il mezzo e la fine della legge per voi stesso. Allora perché darvi pena a scrivermi? Anche quella che voi chiamate la "freccia del Parto" non era intesa come tale. Incapace d'ottenere il bene *assoluto*, non sarò io a denigrare o a sottovalutare quello relativo. I vostri "uccellini" hanno fatto senza dubbio molto bene a loro modo, dal momento che lo pensate, ed io non mi sono certo sognato di offendervi facendo notare che la razza umana ed il suo benessere erano uno studio tanto nobile ed un'occupazione tanto desiderabile quanto l'ornitologia. Ma non sono perfettamente sicuro che la vostra osservazione finale sul fatto che il nostro corpo non sia invulnerabile, sia del tutto libera dallo spirito che animava i Parti in ritirata. Comunque sia, noi siamo lieti di vivere in questo modo - ignorati ed indisturbati da una civiltà che si basa così esclusivamente sull'intelletto. Né siamo in alcun modo preoccupati della rinascita delle nostre antiche arti e della nostra grande civiltà, perché è certo che esse ritorneranno a tempo debito ed in una forma superiore come il Plesiosauro ed il Megaterio. Noi abbiamo la debolezza di credere nei cicli periodici e nutriamo la speranza di *affrettare* la resurrezione di ciò che è passato e trascorso. Anche se volessimo, *non potremmo impedirlo.* La "nuova civiltà" sarà solo figlia di quella antica, è per fare uscire dalle tombe i nostri morti dovremo solo lasciare che la legge eterna segua il suo corso. Tuttavia, siamo certamente ansiosi d'affrettare il lieto evento. Non temete, per quanto "ci aggrappiamo superstiziosamente ai resti del Passato", la nostra conoscenza non svanirà dalla vista dell'uomo. Essa è il "dono degli dei" e la
213 reliquia più preziosa. I custodi della Luce sacra non hanno attraversato felicemente tanti secoli per naufragare sugli scogli dello scetticismo moderno. I nostri timonieri sono marinai troppo provetti per permetterci di temere un disastro del genere. Troveremo sempre dei volontari per dare il cambio alle sentinelle affaticate, ed il mondo, per quanto si trovi in cattive condizioni nell'attuale periodo di transizione, può rifornirci di uomini di tanto in tanto. "Non intendete proseguire nella faccenda" a meno che non diamo "altri segnali" ? Mio caro signore, noi abbiamo fatto il nostro dovere: abbiamo risposto al vostro appello ed ora non intendiamo fare altri passi. Noi, che abbiamo studiato un po' degli insegnamenti morali di Kant e li abbiamo analizzati piuttosto attentamente, siamo giunti alla conclusione che anche le concezioni di questo grande pensatore su quella forma di dovere *(das Sollen)* che definisce i metodi dell'azione morale - nonostante la sua unilaterale affermazione del contrario - siano prive della definizione completa del principio assoluto ed incondizionato di moralità - come la intendiamo noi. Questa nota Kantiana risuona in tutta la vostra lettera. Voi dite d'amare tanto l'umanità che, se la vostra generazione non ne beneficiasse, respingereste la "Conoscenza" stessa. Eppure questo sentimento filantropico non sembra nemmeno ispirarvi la carità nei riguardi di coloro che considerate d'intelligenza inferiore. Perché? Semplicemente perché la filantropia di cui vi vantate voi pensatori occidentali, non avendo un carattere d'universalità, cioè, non essendo mai stata edificata sulla base sicura di un principio morale ed universale, e non essendosi mai alzata al di sopra degli argomenti teorici, specialmente fra gli onnipresenti predicatori protestanti, è solo una semplice manifestazione fortuita, non una LEGGE riconosciuta. L'analisi più superficiale dimostrerà che essa non può essere presa come modello assoluto d'attività morale che produca un'azione efficace, al pari di tutti gli altri fenomeni empirici della natura umana. Infatti, nella sua natura empirica, questo tipo di filantropia è simile all'amore, ma è qualcosa di fortuito, d'eccezionale, e come esso ha le proprie preferenze ed affinità egoistiche, è necessariamente incapace di riscaldare con i suoi benefici raggi tutta l'umanità. Penso che questo sia il segreto del fallimento spirituale e dell'inconsapevole egoismo di quest'epoca. E voi, altrimenti un uomo buono e saggio, rappresentando senza saperlo il suo spirito, non siete in grado di capire le nostre idee sulla Società come *Fratellanza Universale* e perciò - le voltate le spalle.

Dite che la vostra coscienza si ribella all'idea di diventare "un cavallo da comparsa; la marionetta di una ventina o più di burattinai nascosti". Che cosa sapete di noi, se non potete vederci, che cosa sapete dei nostri scopi e fini, se non potete giudicarci?... chiedete. Strani argomenti. E pensate veramente che ci "conoscereste", o che comprendereste meglio i nostri "scopi e fini", se poteste vedermi personalmente? Temo che, senza alcuna esperienza passata
214 di questo genere, anche i vostri naturali poteri d'osservazione - per quanto acuti -dovrebbero essere riconosciuti più che inutili. Ebbene, mio caro Signore, anche i nostri *Bahuroopia*[76] possono dare del filo da torcere in qualsiasi momento al più acuto Residente politico. Nessuno di loro è mai stato scoperto o anche solo riconosciuto, eppure i loro poteri mesmerici non sono del tipo *più alto.* Per quanto i particolari della "spilla" vi possano sembrare sospetti, nel caso v'è un fattore di prim'ordine che, come vi ha già suggerito la vostra astuzia, si può, spiegare solo con la teoria di una volontà più forte che ha costretto la Sig.ra Hume a pensare a quel particolare oggetto e non ad un altro. E se si deve credere che Mad. B., una donna malaticcia, abbia questi poteri, siete sicuro che anche voi non sareste costretto a soccombere ad una volontà allenata, dieci volte più forte della sua? Domani potrei venire da voi, ed installandomi nella vostra casa - come sono stato invitato a fare - potrei prendere completo possesso di tutta la vostra mente e di tutto il vostro corpo in ventiquattrore, senza che ve ne accorgiate per un solo istante. Posso essere una brava persona, ma, per quanto ne sapete, potrei essere con altrettanta facilità un complottatore malvagio che odia profondamente la vostra razza bianca, la quale ha soggiogato ed umilia quotidianamente la mia, e - potrei vendicarmi su di voi - uno dei migliori rappresentanti di quella razza. Pur impiegando solo la forza del mesmerismo exoterico - una forza acquistata facilmente sia dagli uomini cattivi che da quelli buoni - difficilmente sfuggireste alle reti tese per voi, se l'uomo da voi invitato fosse un buon mesmerizzatore, poiché voi siete un soggetto notevolmente facile - dal punto di vista fisico. "Ma la mia *coscienza,* la mia intuizione!" potreste dire. Nel mio caso vi darebbero poco aiuto. La *vostra* intuizione vi farebbe sentire solo ciò che *avverrebbe realmente* - in quel momento, e quanto alla vostra coscienza - accettate la definizione data da Kant? Forse credete come lui che in ogni circostanza, anche con la mancanza assoluta di precise nozioni religiose, ed a volte senza alcuna nozione stabile sul bene ed il male, l'UOMO abbia sempre una guida sicura nelle proprie percezioni morali interiori - o *coscienza?* Che grandissimo errore! Nonostante tutta la sua importanza formidabile, questo fattore morale ha un difetto radicale. La coscienza, come è già stato fatto notare, può ben essere paragonata al demone, i cui dettami erano ascoltati tanto zelantemente e seguiti tanto prontamente da Socrate. Come quel demone, la coscienza può forse dirci ciò che *non* dobbiamo fare, ma non ci guida mai a ciò che dovremmo compiere, e non dà uno scopo preciso alla nostra attività. E nulla può essere fatto addormentare con maggiore facilità e paralizzato completamente di questa stessa coscienza, per opera di una volontà allenata più forte di quella del suo possessore. La vostra coscienza non vi dimostrerà MAI se il mesmerizzatore sia un vero adepto o un ciarlatano assai abile, una volta che egli abbia varcato la soglia della vostra casa e preso possesso dell'aura che circonda la vostra persona. Voi dite che vi astenete da qualsiasi lavoro che non
215 sia quello *innocente* di collezionare uccelli, affinché non vi sia il pericolo di creare un altro mostro di Frankenstein... L'immaginazione crea - come la volontà. Il sospetto è il più potente agente provocatore dell'immaginazione... State attento! In voi stesso avete già generato il germe di un futuro orribile mostro, ed invece di realizzare i vostri ideali più puri ed alti, può darsi che un giorno evochiate un fantasma che, sbarrandovi il cammino alla luce, vi lasci nelle tenebre più di prima e vi tormenti fino alla fine dei vostri giorni.

Sperando ancora che la mia sincerità non vi rechi offesa, sono sempre

Il vostro più obbediente servitore

KOOT'HOOMI LAL SING

A.O. Hume, Esq.

[76] Letteralmente: uomo di molte forme; un attore che fa molte parti. - EDS.

LETTERA N. 29

In risposta alla vostra dovrò scrivere una lettera piuttosto lunga. Per incominciare posso dire quanto segue: il Sig. Hume pensa e parla di me in modo degno di nota solo perché riguarda la forma mentale con cui intende rivolgersi a me per l'istruzione filosofica. Della sua deferenza mi preoccupo poco come egli della mia disapprovazione. Ma trascurando la sua apparente malagrazia, riconosco senz'altro la bontà del suo movente, le sue capacità, la sua utilità potenziale. Faremo meglio a metterci al lavoro senza altre discussioni, e finché sarà perseverante, mi troverà pronto ad aiutarlo - ma senza adulare o discutere.

Egli ha frainteso così completamente lo spirito in cui furono scritti il Memorandum ed il P.S. che, se durante gli ultimi tre giorni non mi avesse imposto un debito di profonda gratitudine per ciò che sta facendo per la mia povera vecchia chela, non mi sarei mai dato pena di scrivere ciò che potrebbe sembrare una scusa, o una spiegazione o entrambe. Comunque sia, quel debito di gratitudine è così sacro che per amor suo ora faccio ciò che avrei potuto rifiutare di fare perfino per la Società: chiedo ai Sahib il permesso di spiegare loro alcuni fatti. Il più sagace ufficiale inglese non può ancora conoscere i nostri modi Indo-Tibetani. Può darsi che l'informazione che do ora risulti utile alle nostre future transazioni. Dovrò essere sincero ed esplicito, ed il Sig. Hume dovrà scusarmi. Se sono costretto a parlare, devo dire TUTTO o - nulla.

Sahib, io non sono un buon letterato come il mio caro Fratello; ma, ciò nonostante, credo di comprendere il valore delle parole. Ed in questo caso, non riesco a capire che cosa avrebbe potuto provocare in tal modo il dispiacere ironico del Sig. Hume contro di me nel mio P.S. Noi che apparteniamo alle capanne indo-tibetane non litighiamo mai (questo per ri-
216 spondere ad alcuni pensieri espressi sull'argomento). Noi lasciamo le beghe e le discussioni a coloro i quali, essendo incapaci di comprendere una situazione a prima vista, prima di prendere una decisione definitiva su qualche cosa, sono costretti ad analizzare ed a valutare uno per uno e più volte ogni particolare. Perciò quando noi - o almeno quelli di noi che sono *dikshita* - non sembriamo ad un europeo "molto sicuri dei fatti", spesso la cosa può essere dovuta a questa particolarità. Ciò che la maggior parte degli uomini considera un "fatto" a noi può sembrare solo un semplice RISULTATO, un ripensamento indegno della nostra attenzione, poiché generalmente siamo attratti solo dai *fatti principali.* Stimati Sahib, la vita, anche se prolungata per un periodo indefinito, è troppo breve per imporre al nostro cervello il peso di particolari fuggevoli - di semplici ombre. Quando osserviamo il corso di un temporale, fissiamo la nostra attenzione sulla Causa che lo produce e lasciamo le nubi ai capricci della brezza che le modella. Poiché - quando è assolutamente necessario - abbiamo sempre a portata di mano i mezzi per conoscere i particolari secondari, ci preoccupiamo solo dei fatti importanti. Perciò è difficile che noi *sbagliamo completamente* - cosa di cui ci accusate spesso - perché le nostre conclusioni non sono mai tratte da dati secondari, ma dal complesso della situazione.

D'altra parte, l'uomo comune - anche fra i più intellettuali che presta tutta la propria attenzione all'evidenza delle apparenze ed alla forma esteriore, incapace com'è di penetrare *a priori* nel cuore delle cose, è troppo soggetto a travisare tutta la situazione [ed è] costretto a scoprire il proprio errore solo quando è troppo tardi. A causa delle complicazioni della politica, dei dibattiti e, se non erro, di quelle che voi chiamate discussioni sociali e controversie e discussioni da salotto, i sofismi sono diventati in Europa (e quindi fra gli Anglo-Indiani) "l'esercizio logico delle facoltà intellettuali", mentre fra noi essi non hanno mai superato lo stadio primitivo di "ragionamenti fallaci"; eppure dalle loro malsicure ed incerte premesse si trae e si forma la maggior parte delle conclusioni ed opinioni, balzando immediatamente ad esse. Inoltre; noi ignoranti asiatici del Tibet, abituati a seguire più il pensiero del nostro interlocutore o corrispondente che non le parole con cui lo adorna - generalmente ci preoccupiamo ben poco dell'accuratezza delle sue espressioni. Quest'introduzione vi sembrerà tanto in-

comprensibile quanto inutile, e potete ben chiedere a che cosa stia mirando. Vi prego di pazientare, perché ho ancora qualche cosa da dire prima della spiegazione finale.

Alcuni giorni prima di lasciarci, Koot'Hoomi, parlando di voi, mi disse quanto segue: "Mi sento stanco ed annoiato di queste interminabili discussioni. Più cerco di spiegare ad entrambi le circostanze che ci dominano e che pongono tanti ostacoli ai nostri liberi rapporti, meno mi comprendono! Anche nelle condizioni più favorevoli, questa corrispondenza rimarrà sempre poco soddisfacente, a volte perfino esasperante; infatti, nulla potrebbe convincerli pienamente come i contatti personali, in cui si potrebbero discutere e risolvere immediatamente le difficoltà intellettuali al loro sorgere. È come se ci salutassimo attraverso un burro-
217 ne insuperabile e solo uno di noi vedesse il suo interlocutore. In realtà, in nessuna parte della natura fisica esiste un abisso montano assolutamente impraticabile ed insuperabile per il viandante come quello spirituale che li tiene lontani da me".

Due giorni dopo, quando il suo "ritiro" era già stato deciso, mi chiese congedandosi: "Vuoi sorvegliare il mio lavoro, vuoi provvedere affinché non vada in rovina?". Io promisi. Che cosa non gli avrei promesso in quell'istante! In un luogo di cui non si può parlare agli estranei, c'è un abisso attraversato da un fragile ponte d'erbe intrecciate, al di sotto del quale scorre un impetuoso torrente. Il membro più coraggioso dei vostri circoli alpini non oserebbe attraversarlo, poiché esso è sospeso come una ragnatela e *sembra* marcio ed impraticabile. Eppure non è così; e chi osa avventurarsi e riesce - come riuscirà se è giusto e ne ha il permesso - giunge in una gola dal paesaggio di rara bellezza - in uno dei *nostri* luoghi e presso alcune delle *nostre* genti di cui non esiste alcun segno fra i geografi europei. Ad un tiro di pietra dalla vecchia Lamaseria s'erge l'antica torre nel cui seno hanno vissuto in gestazione generazioni di Bodhisatwa. Quivi ora riposa il vostro amico senza vita - il mio fratello, la luce della mia anima, a cui ho fatto sincera promessa di sorvegliare il suo lavoro durante la sua assenza. Ed è possibile, vi chiedo, che solo due giorni dopo essersi ritirato, il suo fedele amico e fratello manchi di rispetto gratuitamente ai suoi amici europei? Che ragione c'era e che cosa può aver provocato una simile idea nella mente del Sig. Hume ed anche nella vostra? Solo una parola o due completamente fraintese e male applicate da lui. Lo dimostrerò.

Non credete che se l'espressione usata "arrivando ad odiare il sut-phana" fosse stata cambiata e ridotta come segue "arrivando a provare ancora lampi d'antipatia" o d'irritazione passeggera, questa sola frase avrebbe meravigliosamente cambiato i risultati? Se fosse stata scritta *in questo modo, il* Sig. Hume non avrebbe trovato l'opportunità di *negare il fatto* energicamente, come è avvenuto. Infatti, qui egli ha ragione e la PAROLA è sbagliata. L'affermazione che un sentimento come *l'odio* non sia mai esistito in lui è assolutamente esatta, ma resta a vedersi se sarà capace di protestare contro l'affermazione in genere. Egli confessò il fatto d'essere "irritato" e che H. P. B. aveva creato un "sentimento di sfiducia". Questa "irritazione", come non potrà più negare, durò parecchi giorni. Dov'è dunque *l'inesattezza?* Ammettiamo pure che la parola da usare *fosse* inesatta. Allora, dal momento che egli è così meticoloso nella scelta delle parole, così desideroso che esse diano sempre il significato esatto, perché non applicare la stessa regola d'azione a se stesso? Ciò che potrebbe essere ben scusato in un asiatico, che ignora l'inglese e che, oltre a ciò, non ha mai avuto l'abitudine di scegliere le proprie espressioni per le ragioni date sopra e perché *non può*, essere frainteso dalla *sua* gente, dovrebbe diventare *imperdonabile* in un inglese istruito ed as-
218 sai colto. Nella sua lettera ad Olcott egli scrive: "Egli (io), ella (H. P. B.) o entrambi hanno così confuso e frainteso una lettera scritta da Sinnett e da me, da portarci a ricevere un messaggio assolutamente inadatto alle circostanze e tale da *creare* necessariamente *sfiducia*". Chiedo umilmente il permesso di farvi una domanda - quando io, *ella* o entrambi abbiamo visto, letto e quindi "confuso e frainteso" la lettera di cui si parla? Come potevamo confondere *ciò che ella non aveva mai visto* ed a cui io, non avendo né la tendenza né il diritto di esaminare e d'intromettermi in una cosa che riguardava solo il Chohan e K.H. - non avevo mai prestato la minima attenzione? Quel giorno stesso vi informò che fu a causa di quella

vostra lettera che la mandai nella camera del Sig. Sinnett con il messaggio? Io ero presente, stimati Sahib, e posso ripetervi ogni parola che ella disse: "Ma come?... Che cosa avete fatto o detto a K.H." - gridava nel suo salito modo eccitato e nervoso al Sig. Sinnett, che era solo nella stanza - "che M. (facendo il mio nome) è così adirato - e mi ha detto di prepararmi ad andarmene ed a fissare il nuovo quartier generale a Ceylon?". Queste furono le prime parole che ella disse, dimostrando in tal modo che *non sapeva nulla di sicuro,* che le era stato *detto ancora meno* e che l'aveva semplicemente immaginato da quanto le avevo detto io. Ed io le avevo detto solo che avrebbe fatto meglio a prepararsi al peggio ed a partire per stabilirsi a Ceylon, piuttosto che mettersi in ridicolo, tremando ad ogni lettera che le davano da consegnare a K.H.; che se non imparava a controllarsi meglio, avrei posto fine a quell'affare *dak.* Le dissi queste parole non perché avessi a che fare con la *vostra o* con *qualunque* lettera, né *perché* me ne avessero spedita una, ma perché mi capitò di vedere l'aura attorno ai nuovi *Eclettici* ed a lei, un'aura minacciosa e pregna di mali futuri, e la mandai a dirlo al Sig. Sinnett, *non* al Sig. Hume. La mia affermazione ed il mio messaggio la sconvolsero in modo assai ridicolo (a causa di quell'infelice disposizione e dei suoi nervi a pezzi) e seguì la famosa scena. È a causa degli spettri della rovina teosofica, evocati dal suo cervello instabile, che ora viene accusata - assieme a me d'avere confuso e frainteso una lettera che non aveva mai visto? Lascio giudicare a menti superiori a quelle degli asiatici se nell'affermazione del Sig. Hume vi sia una sola parola che si possa definire esatta - applicando il termine "esatto" al vero significato di tutta la frase, non alle parole staccate. E se mi si permette di mettere in dubbio l'esattezza d'opinione d'una persona così superiore a me per educazione, intelligenza ed acutezza nel percepire l'eterna opportunità delle cose - in vista della spiegazione di cui sopra, perché dovrei essere considerato "assolutamente in errore" per quest'affermazione: "Ho visto anche svilupparsi un'improvvisa antipatia (diciamo irritazione) *sorta dalla sfiducia* (il
219 Sig. Hume ha riconosciuto ed usato la stessa espressione nella sua risposta ad Olcott - vi prego di confrontare il brano citato sopra dalla sua lettera) il giorno in cui la mandai con il messaggio nella camera del Sig. Sinnett". E' forse inesatto? Ed ancora: "essi sanno come ella sia eccitabile ed instabile, e questo sentimento ostile da parte di lui era quasi crudele. *Per molti giorni la guardò appena* senza parlarle - ed inflisse alla sua natura ipersensibile un dolore crudele ed inutile! *E quando il Sig. Sinnett glielo disse, egli negò il fatto!...*". Quest'ultima frase, che continuava a pag. 7 *con molte altre verità del genere,* fu da me stracciata con il resto (come potrete chiedere e sapere da Olcott, che vi dirà che originariamente c'erano 12 pagine, non 10, e che egli aveva mandato la lettera con un numero di particolari assai maggiore di quello che potete trovare ora, poiché non sa ciò che ho fatto e *perché* sia stato fatto. Non volendo ricordare al Sig. Hume dei particolari che aveva da tempo dimenticato e che sono estranei al caso in questione, strappai la pagina e cancellai molto del resto. I suoi sentimenti s'erano già mutati ed io ero pago.

Ora il problema non è se il Sig. Hume "si preoccupi" se i suoi sentimenti *mi siano graditi o no,* ma piuttosto se fosse giustificato dai *fatti* lo scrivere ad Olcott a quel modo, cioè, che io avevo *completamente frainteso* i suoi veri sentimenti. Io dico *di no.* Egli non può impedirmi d'essere "dispiaciuto" più di quanto io mi dia pena di far sì che si senta diverso da ora, vale a dire che "non si preoccupi affatto se i suoi sentimenti mi siano graditi o no". Tutto questo è puerile; e chi è desideroso di sapere come fare del bene all'umanità e si crede in grado di leggere il carattere altrui, deve incominciare prima di tutto *a conoscere se stesso,* a dare il giusto valore al proprio carattere. E questo, oso dire, non l'ha ancora appreso. E deve apprendere anche in quali casi particolari i risultati possano a loro volta diventare *cause* importanti e principali, quando il risultato possa diventare un *Kyen.* Se l'avesse *odiata* dell'odio più profondo, non avrebbe potuto torturare più efficacemente i suoi nervi così ridicolmente sensibili, pur "amando ancora la cara vecchia signora". Egli l'ha fatto con chi amava di più, e senza accorgersene lo farà ancora più di una volta; eppure il suo primo impulso sarà sempre di negarlo. Infatti, egli è assolutamente *inconsapevole* di questo fatto, poiché in tali occasioni

l'estrema gentilezza del suo cuore è completamente accecata e paralizzata da un altro sentimento, che negherebbe se gliene parlassero. Non scoraggiato dai suoi epiteti di "ingenuo" e "Don Chisciotte", fedele alla promessa fatta al mio Caro Fratello, glielo dirò, che gli piaccia o meno; poiché ora che ha espresso apertamente i suoi sentimenti, dobbiamo capirci o tron-
220 care i nostri rapporti. Questa non è "una minaccia malcelata", come dice egli, poiché "la minaccia di un uomo è come l'abbaiare del cane" -non vuol dire nulla. Io dico che se egli non comprende come non si possa assolutamente applicare a noi il metodo con cui è abituato a giudicare le persone occidentali della sua società, per me o K.H. sarebbe solo una perdita di tempo insegnare e per lui apprendere. Noi non consideriamo mai come una "minaccia" un consiglio amichevole, né ci sentiamo irritati quando ci viene dato. Egli afferma che personalmente non gl'importa nulla "se i Fratelli dovessero troncare con lui il giorno successivo"; una ragione di più per venire ad un accordo. Il Sig. Hume si vanta di non avere mai avuto "alcuno spirito di venerazione" per alcuna cosa diversa dai suoi ideali astratti. Lo sappiamo perfettamente, né potrebbe avere alcuna venerazione per persone o cose, perché tutta la venerazione di cui è capace la sua natura è - *concentrata su se stesso.* Questo è vero ed è la causa di tutti i guai della sua vita. Quando i suoi numerosi "amici" ufficiali e la sua famiglia dicono che ciò è *presunzione* - s'ingannano e dicono una sciocchezza. Egli è troppo intellettuale per essere presuntuoso: ma, senza accorgersene, è semplicemente *la personificazione dell'orgoglio.* Egli non avrebbe venerazione neppure per il proprio Dio, se quel Dio non fosse - *una sua creazione;* ed ecco perché non ha potuto essere condotto ad alcuna dottrina stabilita, né ha mai voluto sottomettersi ad alcuna filosofia che non uscisse tutta armata, come *Saraswati o* la greca Minerva, dal proprio cervello - dal cervello di suo padre. Questo può far luce sulla ragione per cui, durante il breve periodo del mio insegnamento, gli abbia dato solo mezzi problemi, allusioni e quesiti da risolvere da solo. Infatti è disposto a credere solo quando la sua straordinaria capacità di comprendere la natura delle cose gli dimostri chiaramente che dev'essere così, poiché s'adatta a ciò che EGLI pensa sia matematicamente esatto. Se ha accusato - e così ingiustamente! - K.H., a cui è veramente affezionato, di sentirsi "offeso" per la sua mancanza di riverenza, è solo perché ha costruito a propria immagine l'ideale di mio fratello - infatti il Sig. Hume ci accusa di trattarlo *de haut en bas!* Se solo sapesse che a nostro parere un onesto lustrascarpe è buono come un re onesto, e che uno spazzino *immorale* è assai superiore e più scusabile di un Imperatore *immorale,* non avrebbe mai detto tale menzogna. Il Sig. Hume lamenta (mille scuse - "deride" è il termine esatto) il fatto che noi ci mostriamo desiderosi di *rimproverarlo*. Con tutto il rispetto oso suggerire che è assolutamente *viceversa.* E' il Sig. Hume che (sempre senza accorgersene e seguendo un'abitudine inveterata) ha tentato questo scomodissimo atteggiamento in ogni lettera che ha scritto a mio fratello Koot'Hoomi. E quando mio fratello dolcemente fece notare e contraddisse alcune espressioni che denotavano un violento spirito di approvazione e fiducia in se stesso e che giungevano al culmine dell'orgoglio umano, immediatamente il Sig. Hume diede loro un altro significato, ed accusando K.H. di averle fraintese, tra sé disse che era presuntuoso ed "offeso". Lo accuso dunque di slealtà, ingiustizia o peggio? *No,* certamente.
221 Sull'Himalaya non visse mai un uomo più onesto, sincero o gentile. Conosco alcune sue azioni che la sua stessa famiglia e moglie ignorano completamente - così nobili, gentili e grandi che il suo orgoglio stesso resta cieco davanti al loro vero valore. Così, qualunque cosa possa fare o dire non può diminuire il rispetto che gli porto; ma, nonostante tutto questo, sono *obbligato* a dirgli la verità, e mentre quel lato del suo carattere ha tutta la mia ammirazione, il suo orgoglio non sarà mai approvato da me - di ciò il Sig. Hume non si preoccupa affatto, ma questo ha pochissima importanza. Il Sig. Hume, l'uomo più sincero e franco dell'India, non può sopportare una contraddizione; e che quella persona sia *Dev* o mortale, egli *non può* apprezzare né permettere senza protestare le stesse qualità di sincerità in chiunque non sia se stesso. E non si riesce a fargli ammettere che chiunque a questo mondo può conoscere meglio di lui ciò che EGLI ha studiato e di cui s'è fatto un'idea. "Essi non voglio-

no iniziare il lavoro comune nel modo che MI sembra migliore", si lamenta di noi nella sua lettera ad Olcott; e questa frase da sola ci spiega tutto il suo carattere, ci fa comprendere assai chiaramente il lavorio dei suoi sentimenti interiori. Egli pensa che avendo ragione a considerarsi trascurato e trattato ingiustamente per il rifiuto "poco generoso" ed "egoistico" di lavorare sotto la *sua* guida, non può fare a meno di considerarsi in fondo al cuore un uomo molto *indulgente* e *generoso* che, invece di sentirsi offeso per il nostro rifiuto, è "disposto a continuare a modo loro (nostro)". A parer suo, questa nostra irriverenza non può essergli gradita; e così la sensazione del grande torto che gli facciamo aumenta e diventa proporzionale alla grandezza del nostro "egoismo" e della nostra "arroganza". Ecco la ragione della sua delusione e del sincero dolore che prova nel vedere che la Loggia e noi tutti siamo così inferiori al *suo* ideale. Egli deride il fatto che io difenda H.P.B.; e manifestando un sentimento indegno della sua natura, molto sfortunatamente dimentica di avere egli stesso la tendenza a permettere che amici e nemici lo chiamino "il protettore degli infelici", ecc., ed anche i suoi nemici non mancano mai di dargli questi epiteti; eppure, lungi dal colpirlo come un insulto, quel sentimento cavalleresco che l'ha sempre spinto a prendere la difesa dei deboli e degli oppressi ed a riparare i torti fatti dai suoi colleghi -come nell'ultimo caso del disordine municipale di Simla - lo ricopre di un vestito di gloria immortale, intessuto della gratitudine e dell'affetto che per lui hanno le persone che difende così temerariamente. Entrambi avete la strana impressione che noi possiamo preoccuparci e ci preoccupiamo di qualsiasi cosa si possa dire o pensare di noi. Liberate dall'errore la vostra mente, e ricordatevi che anche in un semplice fachiro il primo requisito è abituarsi a restare indifferente alla sofferenza morale ed al dolore fisico. Nulla CI può dare dolore o piacere *personale*. E ciò che dico ora è che la
222 scienza più difficile da apprendere è portarvi a comprendere NOI, che non *voi stessi*. Se l'intenzione del Sig. Hume - suggerita da un sentimento tanto momentaneo quanto inconsiderato, e dovuta ad un senso di crescente irritazione contro di me, che accusava di desiderare di "rimproverarlo" - era di vendicarsi con una frecciata ironica e quindi offensiva (per la mentalità europea) nei miei riguardi è sicuro, come è sicuro, che ha mancato il segno. Ignorante, o piuttosto, dimentico del fatto che noi asiatici siamo assolutamente sprovvisti di quel senso del ridicolo che spinge la mente occidentale a mettere in caricatura le migliori e più nobili aspirazioni del genere umano - se avessi potuto sentirmi offeso o adulato dall'opinione del mondo, mi sarei sentito più che altro complimentato. Il mio sangue Rajput non mi permetterà mai di vedere una donna ferita nei suoi sentimenti senza difenderla - anche se fosse una "visionaria", ed anche se il così detto torto "immaginario" fosse solo un altro dei suoi "capricci"; ed il Sig. Hume conosce abbastanza le nostre tradizioni e le nostre usanze per accorgersi dei sentimenti cavallereschi rimasti per le donne nella nostra razza altrimenti degenerata. Perciò sostengo che, sia che sperasse che gli epiteti satirici mi colpissero e mi ferissero, sia che fosse consapevole del fatto che stava apostrofando un pilastro di granito - il sentimento che lo ispirava era indegno della sua più nobile e migliore natura, poiché nel primo caso doveva essere considerato come un meschino sentimento di vendetta e nel secondo come puerilità. Nella lettera ad O. egli lamenta o denuncia (dovete perdonare il numero limitato di parole inglesi di cui dispongo) l'atteggiamento di "mezza minaccia" di troncare con voi, che s'immagina di trovare nelle nostre lettere. Nulla potrebbe essere più erroneo. Noi non abbiamo intenzione di troncare con lui più di quanto un indù ortodosso abbia intenzione di lasciare la casa che sta visitando, finché non gli dicano che la sua compagnia non è più desiderata. Ma quando si fa un accenno, egli se ne va. Così per noi. Il Sig. Hume continua a vantarsi ed a ripetere che personalmente non ha alcun desiderio di vederci, alcuna curiosità d'incontrarci; che la nostra filosofia ed il nostro insegnamento non possono assolutamente essere vantaggiosi per lui, che ha appreso e conosce tutto ciò che si può apprendere; che se ne infischia se tronchiamo con lui o no, e non si preoccupa minimamente se siamo contenti di lui o meno. *Cui bono* allora? Fra l'immaginaria riverenza che pretendiamo da lui e la litigiosità gratuita, che ogni giorno in lui può degenerare in ostilità inespressa ma reale, v'è un

abisso e neppure il Chohan riesce a scorgere un terreno intermedio. Sebbene ora non possa essere accusato di non fare, come in passato, alcuna concessione alle circostanze ed alle nostre speciali regole e leggi, egli si precipita continuamente verso quell'oscura terra che confina con l'amicizia, in cui la fiducia è ottenebrata ed i sinistri sospetti e le impressioni sbagliate oscurano tutto l'orizzonte. Io sono come sono sempre stato; e come sono stato e sono, così è probabile che sarò sempre - lo schiavo del mio dovere alla Loggia ed al genere umano, non solo perché mi è stato insegnato, ma perché desidero subordinare ogni preferenza per
223 gl'individui all'amore per la razza umana. Perciò è gratuito accusare me o qualcuno di noi di egoismo e del desiderio di considerarvi o trattarvi come "poveri Pelingi", e di "cavalcare asini" solo perché non possiamo trovare cavalli adatti. Né il Chohan, né K.H. né io abbiamo mai sottovalutato i pregi del Sig. Hume. Egli ha reso inestimabili servigi alla Società Teosofica e ad H.P.B., e solo lui è capace di rendere la Società un mezzo efficace di bene. Quando lo guida l'anima spirituale, non si può trovare un uomo più puro, migliore e più gentile di lui. Ma quando il suo *quinto* principio si gonfierà nell'irreprimibile orgoglio, lo affronteremo e lo sfideremo sempre. Insensibile al suo eccellente consiglio mondano di come dovreste procurarvi le prove della nostra vera esistenza o su come dovreste iniziare il lavoro comune nel modo che GLI sembra migliore, anch'io rimarrò altrettanto insensibile finché non riceverò ordini contrari. In riferimento alla vostra ultima lettera (quella del Sig. Sinnett), potete ben adornare le vostre idee con le frasi più piacevoli, ma siete ugualmente sorpreso e deluso per quanto riguarda il Sig. Sinnett, perché io non dò il permesso per i fenomeni e perché nessuno di noi muove un passo verso di voi. Non posso evitarlo e qualunque siano le conseguenze, non muterò il mio atteggiamento fino al ritorno di mio Fratello fra i vivi. Voi sapete che entrambi amiamo il nostro paese e la nostra razza; che consideriamo la Società Teosofica come una grande forza potenziale per il loro bene, se messa in mani adatte; che egli ha accolto con gioia il fatto che il Sig. Hume s'identificasse con la causa e che io l'ho apprezzato grandemente - ma convenientemente. E così dovreste comprendere che qualunque cosa *potremmo* fare per legare voi e lui più strettamente a noi, la faremmo con tutto il cuore. Ma se dovessimo scegliere fra il disobbedire al più piccolo comando del nostro Chohan sull'ora in cui possiamo vedere l'uno o l'altro di voi, o ciò che possiamo scrivere, o come o dove, e la perdita della vostra buona opinione, perfino fra la sensazione della vostra forte animosità e la disgregazione della Società, non esiteremmo un solo istante. Ciò può essere considerato insensato, egoistico, presuntuoso e ridicolo, e denunciato come gesuitico, attribuendo a noi tutta la colpa, ma per noi la legge è LEGGE, e nessuna forza ci può smuovere di un millimetro dal nostro dovere. Noi vi abbiamo dato modo d'ottenere tutto ciò che desideravate migliorando il vostro magnetismo, additandovi un ideale più nobile da raggiungere a gradi, ed al Sig. Hume è stato mostrato ciò che già conosceva, vale a dire come poter fare del bene immenso ad alcuni milioni di suoi simili. Scegliete nel migliore dei modi. La vostra scelta è già fatta, lo so - ma il Sig. Hume può cambiare le proprie idee ancora più d'una volta; io non muterò nei confronti del mio gruppo e della mia promessa, qualunque cosa egli possa decidere. Noi non manchiamo di riconoscere le grandi concessioni che ci ha già fatto, concessioni che consideriamo ancora maggiori perché egli s'interessa meno della nostra esistenza e va contro i propri sentimenti solo nella speranza di fare del bene all'umanità. Nessuno, al suo posto, si
224 sarebbe adattato alle circostanze con tanta buona grazia o avrebbe rispettato più strettamente la dichiarazione "degli scopi principali" fatta alla riunione del 21 agosto; pur "dimostrando alla comunità indigena che anche i membri della classe dominante" sono desiderosi di promuovere i lodevoli progetti della S.T., egli attende le migliori opportunità per ottenere anche le verità metafisiche. Egli ha già fatto del bene immenso e non ha ancora ricevuto nulla in cambio, anzi, non si aspetta nulla. Ricordandovi che la presente è scritta in risposta a *tutte* le vostre lettere ed a tutte le vostre obiezioni e proposte, posso aggiungere che avete ragione e che, nonostante tutta "la vostra grossolanità", il mio amato Fratello nutre indubbiamente una vera stima per voi e per il Sig. Hume che, come sono lieto di riscontrare, ha dell'affetto per

lui, sebbene non sia come voi e sia veramente “troppo orgoglioso per cercare una ricompensa nella nostra protezione”. Ma v’ingannate e v’ingannerete sempre, mio caro signore, se pensate che i fenomeni possano diventare “un potente strumento” per scuotere le fondamenta delle credenze sbagliate nella mente occidentale. Qualunque, cosa facciate, solo coloro che vedranno con i propri occhi crederanno. “Accontentateci e noi convinceremo il mondo”, avete detto una volta. Siete stati accontentati, e quali sono i risultati? Vorrei potervi convincere profondamente che non desideriamo che il Sig. Hume o voi proviate decisivamente al pubblico che esistiamo veramente. Vi prego di comprendere il fatto che finché gli uomini dubiteranno, vi saranno curiosità ed indagini, e le indagini stimolano la riflessione che suscita lo sforzo; ma se il nostro segreto sarà reso di completo dominio pubblico, non solo la società scettica non ne ricaverebbe alcun bene proficuo, ma la nostra vita privata sarebbe costantemente compromessa e dovrebbe essere continuamente protetta con uno sperpero assurdo d’energia. Abbiate pazienza, amico del mio amico. Al Sig. Hume occorsero molti anni per uccidere abbastanza uccelli da completare il proprio libro; e non comandò loro di lasciare le loro dimore frondose, ma dovette attendere che arrivassero, e si lasciassero impagliare e catalogare: perciò dovete essere paziente con noi. Ah, Sahib, Sahib! Se solo riusciste a catalogarci, a darci un’etichetta ed a porci in mostra nel Museo Britannico, il vostro *mondo* avrebbe veramente la verità assoluta ed inaridita.

E così, come sempre, si giunge al punto di partenza. Ci avete inseguiti girando attorno alla vostra ombra, ottenendo di tanto in tanto un’occhiata fuggevole di noi, ma senza mai avvicinarvi tanto da sfuggire al macilento scheletro del sospetto, che vi sta alle calcagna e vi fissa nel futuro. Così temo che possa avvenire fino alla fine del capitolo, poiché non avete la pazienza di leggere i1 volume fino in fondo. Infatti, state cercando di penetrare nelle cose dello spirito con gli occhi della carne, di piegare ciò che non può essere piegato al vostro rozzo modello di ciò che dovrebbe essere, e vedendo che non si può piegare, probabilmente romperete il modello e - direte per sempre addio a quel sogno.

225 Ed ora alcune parole di commiato e di spiegazione. Il *memorandum* di O., che provocò tali disastrosi risultati ed un *quid pro quo* unico, fu scritto il 27. La notte del 25 il mio amato Fratello mi disse che, avendo udito il Sig. Hume dire nella camera di H.P.B. che O. non aveva mai sostenuto in sua presenza di averci visti personalmente, ed avendo aggiunto che se Olcott gliel’avesse detto, aveva sufficiente fiducia in lui per credere a ciò che diceva - K.H. aveva pensato di chiedermi d’andare a dire ad O. di farlo, immaginando che a1 Sig. Hume avrebbe fatto piacere apprendere alcuni particolari. I desideri di K.H. sono - legge per me. Ed ecco perché il Sig. Hume ricevette quella lettera da O. in un periodo in cui i suoi dubbi s’erano già calmati. Mandando il messaggio ad O., appagai la sua curiosità sulla vostra Società e gli dissi ciò che ne pensavo. O. mi chiese il permesso di mandarvi queste annotazioni, cosa che accordai. Ecco *tutto il* segreto. Per mie ragioni particolari, desideravo che conosceste ciò che pensavo della situazione alcune ore dopo che il mio diletto Fratello lasciasse questo mondo. Quando vi giunse la lettera, i miei sentimenti erano un po’ cambiati ed io, come ho già detto, modificai alquanto il memorandum. Poiché lo stile di O. mi aveva fatto ridere, aggiunsi il *postscriptum* che si riferiva soltanto ad Olcott, ma che il Sig. Hume applicò a se stesso!

Lasciamo correre. Pongo fine alla lettera più lunga che io abbia mai scritto nella mia vita; ma poiché lo faccio per K. H. - ne sono lieto. Benché forse il Sig. Home non lo pensi, il “segno dell’adepto” si trova a ----, non a Simla, ed io cerco d’attenermi ad esso, per quanto non sia un bravo scrittore e corrispondente.

M.

LETTERA N. 30[77]

Privata.

Mio caro Fratello,

Forse una settimana fa non avrei mancato di cogliere quest'utile opportunità per dire che la vostra lettera sul Sig. Fern è la rappresentazione assolutamente errata dello spirito, e soprattutto dell'atteggiamento di M. verso il suddetto giovane, quale la vostra completa ignoranza del fine che sta perseguendo poteva suggerire - e non avrei detto altro. Ma ora le cose sono cambiate; e sebbene abbiate " *saputo* " che " in realtà non possediamo il potere di leggere nella mente " come si *era preteso,* tuttavia conosciamo abbastanza bene lo spirito con cui furono accolte le mie ultime lettere e lo scontento prodotto - per sospettare, se non sapere, che benché la verità spesso riesca spiacevole, per me è giunta l'ora di parlarvi con fran-
226 chezza e sincerità. La menzogna è il rifugio del debole e noi siamo abbastanza forti, pur con tutte le mancanze che vi piace scoprire in noi, per temere ben poco la verità; e non v'è alcuna probabilità che *mentiamo* solo perché è nel nostro interesse apparire saggi in cose che ignoriamo. Così forse sarebbe stato più prudente far notare che sapevate che in realtà non possedevamo il potere di leggere nella mente, a meno che non venissimo *completamente en rapport* e concentrassimo tutta la nostra attenzione sulla persona di cui volevamo conoscere i pensieri - poiché questo sarebbe stato un *fatto* innegabile, e non una supposizione gratuita come quella che si trova ora nella vostra lettera. Comunque sia, ora vedo solo due strade davanti a noi, senza il minimo posto per un compromesso. D'ora in poi, se desiderate che lavoriamo assieme, dobbiamo farlo su una base di comprensione perfetta. Potrete dirci liberamente - come sembrate credere o siete giunto a credere sinceramente - che la maggior parte di noi, a causa del mistero che ci circonda, vive procurandosi la fama di conoscere ciò che in realtà *non* conosciamo; mentre io, ad esempio, avrò come voi il diritto di farvi sapere ciò che penso di voi, se nel frattempo prometterete che non ne riderete *esternamente* e non ne porterete rancore *internamente* (cosa che, malgrado i vostri sforzi, non riuscite ad evitare) ma ché, nel caso che io m'inganni, lo dimostrerete con prove più efficaci di un semplice diniego. Se non v'impegnate con questa promessa, è assolutamente inutile che chiunque di noi perda il proprio tempo con le controversie e la corrispondenza. Allora è meglio salutarci astralmente, attraverso lo spazio, ed attendere finché non abbiate acquistato il dono di distinguere il vero dal falso più di ora; o finché non si dimostri che non siamo altro che impostori (o peggio ancora - spiriti menzogneri); o infine finché qualcuno di noi non sia in grado di dimostrare la nostra esistenza a voi o al Sig. Sinnett - non astralmente, perché ciò potrebbe solo rafforzare la teoria degli " Spiriti " - ma visitandovi di persona.

Dal momento che è un'impresa assolutamente disperata convincervi che occasionalmente anche *noi leggiamo* i pensieri altrui, posso sperare almeno che crederete che la nostra conoscenza dell'inglese è tale, da non permetterci di fraintendere completamente la vostra chiarissima lettera? E credetemi quando dico che, avendola capita perfettamente, vi rispondo con altrettanta chiarezza: " Carissimo Fratello, v'ingannate egregiamente dal principio alla fine! ". Tutta la vostra lettera si basa su un malinteso, sulla completa ignoranza dei " nessi mancati ", i quali solo possono darvi la vera spiegazione di tutte le circostanze. Quale può essere il significato di questa vostra lettera?

Mio caro Maestro,

Voi state completamente rovinando Fern - è un vero peccato - perché nel profondo del cuore egli è veramente un bravo giovane ed ha un intenso desiderio della conoscenza
227 occulta - grande volontà e capacità di dominarsi - sono sicuro che sarebbe utile ai vo-

[77]La parte della lettera di A. O. Hume citata da K. H. a pag. 335-36 è la precipitazione in facsimile della calligrafia di A. O. H., ed i brani in corsivo sono stati sottolineati da K. H.- ED.

stri progetti; ma la sua presunzione sta diventando insopportabile e si sta trasformando in un incallito fabbricante di menzogne, e ciò è *dovuto a tutti voi. Egli ha assolutamente ingannato Morya!* fin dall'inizio - ed ha continuato a mentire a Sinnett per sostenere l'inganno *d'avere persuaso Morya ad affidargli dei segreti* e d'accettarlo come chela, ed ora pensa di poter dare del filo da torcere a chiunque... *Morya risponde cadendo nella trappola... quest'inganno incominciò indubbiamente nel (v)ostro interesse... ecc. ecc.*

E' inutile che ripeta ancora una volta ciò che ho già detto, cioè che fino all'istante in cui ricevetti la vostra prima lettera sul Sig. Fern, non gli avevo mai prestato *un* istante d'attenzione. Chi di noi, dunque - rovina quel giovane? Morya? Ebbene, è facile vedere che voi conoscete di lui ancora meno di quanto immaginate che egli sappia ciò che avete in mente. " Egli ha assolutamente *ingannato* Morya ". Davvero? Mi spiace dover ammettere che, secondo il vostro codice occidentale, sembrerebbe piuttosto il contrario, vale a dire che fu il mio amato Fratello ad " ingannare " il Sig. Fern - ma questo termine che suona così male, per noi ha un altro significato ed anche un altro nome. Naturalmente quest'ultimo vi può sembrare ancora più " rivoltante ", dal momento che perfino il Sig. Sinnett, che in ciò è l'eco d'ogni uomo della società inglese, lo considera assolutamente tale per i sentimenti dell'inglese comune. L'altro nome è - PROBAZIONE, una cosa a cui ogni chela che non vuole restare soltanto decorativo deve sottomettersi *nolens volens* per un periodo più o meno prolungato; e - per la ragione stessa che essa si basa indubbiamente su un sistema che voi occidentali considerereste un *inganno o* una menzogna - io, che conoscevo le idee europee meglio di Morya, ho sempre rifiutato d'accettare o anche di considerare entrambi come - chela. *Così*, se aveste conosciuto un po' meglio la nostra linea di condotta, avreste accusato Morva di ciò che ora ritenete ingiustamente come un " inganno " del Sig. Fern; in realtà, la verità è che l'uno è assolutamente responsabile di molte cose che sta facendo ora, e l'altro sta mettendo in pratica ciò di cui prima ha onestamente avvisato il Sig. Fern e che - se, come dite, avete letto la corrispondenza - dovete avere appreso dalla lettera mandata da H. P. B. a Fern da Madras, vale a dire che gelosa delle benevolenze di M., gli scrisse a Simla sperando così di spaventarlo e farlo desistere. Il chela in probazione ha il permesso di pensare e fare ciò che vuole. Egli è avvisato in anticipo: sarai tentato ed ingannato dalle apparenze; davanti a te si apriranno due sentieri, i quali condurranno alla meta che stai cercando di raggiungere; uno facile, e questo ti porterà più rapidamente alla realizzazione degli ordini che potrai ricevere;
228 l'altro - più arduo, più lungo, un sentiero ricoperto di pietre e spine, che ti farà inciampare più d'una volta durante il cammino, ed al termine del quale forse non riuscirai e non sarai in grado di portare a compimento gli ordini dati per qualche piccolo lavoro particolare - ma, mentre il secondo farà sì che tutte le avversità che hai sopportato in esso siano messe col tempo a tuo credito, il primo, il sentiero facile, ti potrà offrire solo una ricompensa momentanea, la facile realizzazione dell'incarico. Il chela è perfettamente libero, *e spesso assolutamente giustificato dal punto di vista delle apparenze* - di sospettare che il proprio Guru sia "un impostore", com'è il significato di quest'elegante parola. Anzi, quanto maggiore e più sincera è la sua indignazione - sia espressa a parole che ardente nel cuore - tanto più è adatto ed idoneo a diventare un *adepto.* Egli è libero di [usare] e non dovrà render conto d'avere usato le parole e le espressioni più ingiuriose sulle azioni e gli ordini del proprio guru, purché riesca vittorioso dalla scottante prova; purché resista a tutte le tentazioni, una per una; purché respinga ogni lusinga e dimostri che nulla, neppure la promessa di ciò che ritiene più caro della vita, la promessa di quel preziosissimo dono che è il suo futuro adeptato - riesca a farlo deviare dal sentiero della verità e dell'onestà, o lo obblighi a diventare un *mistificatore.* Mio caro Signore, non andremo mai d'accordo sulle idee e neppure sul valore delle parole. Una volta ci avete chiamati *gesuiti;* e dal vostro punto di vista in parte avevate forse ragione a considerarci tali, poiché *in apparenza* i nostri sistemi di disciplina non sono molto differen-

ti. Ma la cosa è solo esteriore. Come ho già detto una volta, *essi* sanno che ciò che insegnano è *una menzogna,* e *noi* sappiamo che ciò che impartiamo è la verità, l'unica verità e nient'altro che la verità. *Essi* lavorano per aumentare il potere e la gloria (!) del *loro ordine;* noi - per la potenza e la gloria finale degli individui, delle unità isolate e dell'umanità in generale, e ci accontentiamo, anzi, siamo *obbligati* - a lasciare il *nostro* Ordine ed i suoi capi completamente nell'ombra. Essi lavorano, faticano ed *ingannano* per amore del potere terreno *in questa vita;* noi lavoriamo, fatichiamo e lasciamo che i nostri chela *vengano ingannati temporaneamente* per fornire loro i mezzi per non essere mai ingannati in seguito, e per vedere tutto il male della falsità e della menzogna non solo in questa vita, ma anche in molte vite successive. *Essi* - i gesuiti, sacrificano il principio interiore, il cervello Spirituale dell'ego, per meglio alimentare e sviluppare il cervello fisico dell'uomo personale ed effimero, sacrificando tutta l'umanità per offrirla in olocausto alla loro Società - il mostro insaziabile che si nutre del cervello e del midollo dell'umanità, e che sviluppa un cancro incurabile in ogni punto della carne sana che tocca. Noi - i Fratelli criticati e fraintesi - cerchiamo di portare gli uomini a sacrificare la loro personalità - un lampo fuggevole -per il bene di tutta
229 l'umanità, quindi per il loro Ego *immortale,* che è una parte di questa come l'umanità è una frazione del tutto completo che diventerà un giorno. *Essi* sono abituati ad ingannare; noi - a *disingannare;* essi stessi si servono di carogne - se si eccettua qualche povero e sincero strumento nelle loro mani - *con amore,* (in ital. nel testo N.d.T) e per fini egoistici; noi - lo lasciamo ai nostri servi - i *dugpa* al nostro servizio, dando loro *carte blanche* per quel periodo e con l'unico scopo di *rendere manifesta* tutta la natura *interiore* del chela, molti recessi della quale rimarrebbero per sempre oscuri e celati, se non si fornisse l'occasione di metterli alla prova uno per uno. Dipende unicamente dal chela - se vincere o perdere il premio. Ma dovete ricordare che le nostre idee orientali sui "moventi", la "veridicità" e "1'onestà" differiscono notevolmente dalle vostre idee occidentali. Entrambi pensiamo che sia morale dire la verità ed immorale mentire; ma a questo punto ogni analogia cessa e le nostre concezioni divergono in notevole misura. Vi sarebbe assai difficile dirmi, ad esempio, come mai la vostra civile Società, la Chiesa, lo Stato, la politica ed il commercio occidentale siano giunti ad accogliere una virtù che nessun uomo educato, statista, commerciante o persona vivente nel mondo può - mettere in pratica senza limitazioni? Può qualcuna delle suddette classi - il fiore della cavalleria inglese, i suoi più superbi pari e più distinti membri della Camera dei Comuni, le sue dame più oneste e veritiere - può chiunque di loro, mi chiedo, dire la verità a casa o in società, durante le proprie funzioni pubbliche o nel cerchio familiare? Che cosa pensereste di un gentiluomo o di una signora la cui affabile cortesia di maniere e le cui dolci parole non ammettessero alcuna menzogna; che, incontrandovi, vi dicesse chiaramente e bruscamente ciò che pensa di voi o di qualsiasi altra persona? E dove potete trovare una perla d'onesto commerciante, un patriota timorato di Dio, un politico o un vostro semplice ed occasionale visitatore che non *celi* continuamente i propri pensieri e non sia obbligato, a costo d'essere considerato un *bruto o* un pazzo - *a mentire* deliberatamente e con la faccia tosta non appena sia costretto a dirvi ciò che pensa di voi, a meno che, per un prodigio, i suoi veri sentimenti non debbano essere celati? *Tutto è menzogna, tutto è falsità* attorno a noi ed in noi, fratello mio; ecco perché sembrate così sorpreso, per non dire colpito, ogni volta che trovate una persona che vi dice in faccia sinceramente la verità; ed ecco anche perché vi sembra impossibile comprendere come un uomo possa *non* nutrire cattivi sentimenti contro di voi, ma amarvi e rispettarvi sotto certi aspetti, pur dicendovi in faccia ciò che onestamente e sinceramente pensa di voi. Osservando il giudizio che M. ha espresso sul vostro conto in alcune sue lettere - (non dovete essere tanto sicuro che, per il fatto che sono nella *sua* calligrafia, esse siano scritte da lui, sebbene ogni parola sia certamente autorizzata da lui per certi fini) - dite che egli ha " un modo speciale di esprimersi, per dire poco ". Ora, questo " modo " è la pura e
230 semplice verità che egli è pronto a scrivervi, o anche a dirvi e ripetervi in faccia, senza la minima dissimulazione o mutamento - (a meno che, per gli stessi fini già detti, non abbia

permesso deliberatamente che le espressioni venissero esagerate); e fra tutti gli uomini che conosco - egli è l'unico a farlo senza la minima esitazione! Per questo lo definite " un tipo d'uomo imperioso, che s'adira molto se viene contrariato ", ma aggiungete che voi " non gli portate rancore e non lo amate di meno per questo ". Ebbene, NON È VERO, fratello mio, e VOI LO SAPETE. Tuttavia, sono pronto ad ammettere la definizione in un senso limitato ed a ripetere assieme a voi (ed a lui stesso al mio fianco) che è un tipo d'uomo molto imperioso, e che talvolta è molto incline ad adirarsi, specialmente se viene contrariato in ciò che ritiene giusto. Avreste forse un'opinione migliore di lui se dovesse nascondere la propria ira, se dovesse mentire a se stesso ed agli estranei, e così permettere che gli attribuiscano una virtù che non ha? Se è un'azione meritevole sradicare ogni sentimento d'ira in modo da non provare il minimo accesso di collera, che noi tutti consideriamo una colpa, per noi è una colpa ancora maggiore fingere di sradicarlo in questo modo. Vi prego di rileggere il secondo numero " dell'Elixir della Vita " (aprile, pag. 169, I col., par. 2, 3, 4, 5 e 6). Eppure, nelle idee occidentali tutto si riduce alle apparenze anche nella religione. Il confessore non chiede al penitente se abbia provato ira, ma se si sia mostrato adirato con qualcuno "Mentendo, rubando, uccidendo, ecc., *eviterai d'essere scoperto*" - sembra essere il principale comandamento degli dèi della civiltà - la Società e l'opinione Pubblica. Questa è l'unica ragione per cui voi, che le appartenete, non sarete mai in grado d'apprezzare un carattere simile a quello di Morya: un uomo tanto rigoroso con se stesso, tanto severo nei riguardi delle proprie mancanze, quanto è indulgente con i difetti altrui, non a parole, ma nel più profondo del cuore; infatti, pur essendo sempre pronto a dirvi in faccia qualunque cosa pensi di voi, con voi è sempre stato un amico più leale di me, che spesso esito a ferire i sentimenti delle persone anche nel dire l'assoluta verità. Così, se M. fosse un uomo che s'abbassasse a spiegazioni, avrebbe potuto dirvi: " Fratello mio, a mio giudizio siete molto egoista ed orgoglioso. Quando vi valutate ed adulate, generalmente perdete di vista il resto del genere umano, ed in verità credo che pensiate che tutto 1'universo sia stato creato per l'uomo e che quell'*uomo* siate - voi. Se io non posso sopportare d'essere contrariato quando so d'avere ragione, voi sopportate ancora meno le contraddizioni, anche quando la coscienza vi dice chiaramente che avete torto. Voi siete incapace di *dimenticare* il minimo torto - per quanto io ammetta che .possiate *perdonarlo*. E pensando sinceramente d'essere stato offeso da me (*rimproverato* - come avete detto una volta), finora questa presunta offesa esercita una silenziosa influenza su tutti i pensieri che riguardano la mia modesta persona. E benché il vostro grande intelletto impedisca sempre ai
231 sentimenti di vendetta d'affermarsi e quindi di sopraffare la vostra natura migliore, essi non mancano d'avere una certa influenza sulle vostre facoltà di ragionare, dal momento che provate piacere nell'escogitare il mezzo per cogliermi in fallo (per quanto sia difficile che lo ammettiate con voi stesso) - fino al punto di rappresentarmi nella vostra immaginazione come uno *sciocco*, un ignorante credulo capace di cadere nella trappola di una persona come Fern! Fratello mio, ragioniamo. Trascuriamo completamente il fatto che io sia un iniziato, un adepto - ed esaminiamo la posizione che le vostre facoltà immaginative hanno creato per me, come due comuni mortali, con una certa dose di buon senso nella mia testa ed una grande dose del medesime nella vostra. Se siete disposto a concedermi così poco, sono pronto a dimostrarvi come sia assurdo pensare che avrei potuto *cadere* nella rete di un piano così misero! Voi scrivete che, per *mettermi alla prova*, Fern desiderava sapere " se Morya voleva pubblicarla (la sua visione) -e Morya rispose di sì, cadendo nella trappola ". Ora, è piuttosto difficile prestar fede all'ultima affermazione; e qualsiasi persona dotata di modesto buon senso e raziocinio può capire che vi sono due difficoltà insuperabili nel conciliare la vostra precedente opinione di me e la convinzione che io sia veramente *caduto in trappola.*

1° - Il contenuto ed il carattere della visione. In quella visione vi sono tre esseri misteriosi - il 'guru' - il 'Possente' ed il 'Padre'; e quest'ultimo è il vostro umile servitore. A meno che non mi si attribuiscano le facoltà di un *medium allucinato* - è difficile credere che io, ben sapendo fino a quel momento di non avere mai avuto rapporti con quel giovane se non

da un miglio di distanza, e di non avergli mai fatto visita in sogno - credessi alla realtà della visione descritta o che, per lo meno, un'affermazione così strana non avesse fatto sorgere i miei sospetti.

2° - La difficoltà di conciliare il duplice fatto che io sia un 'uomo imperioso' che *s'adira* molto *quando viene contrariato,* e che abbia sopportato tranquillamente la disobbedienza, la *ribellione* di un chela in probazione il quale, sapendo che 'Morya *lo desiderava'* – cioè, desiderava che egli pubblicasse la visione - ed avendo promesso di scriverla di nuovo, dopo di ciò non aveva più pensato d'obbedire al desiderio, ed il povero *guru* e 'Padre ' fatuo non aveva più pensato alla cosa. Tutto questo sarebbe chiaro anche ad un uomo d'intelletto comune. Poiché è accaduto il contrario, ed un uomo dotato indubbiamente di grandi poteri intellettuali e di raziocinio ancora maggiore è caduto nella più misera ragnatela di menzogne che sia mai stata immaginata - la conclusione che si può trarre è unica ed obbligatoria: quell'uomo, senza saperlo, ha soddisfatto il suo piccolo sentimento di vendetta a spese della logica e del buon senso. *Buss*, non ne parleremo più. Nonostante tutto questo, e pur esprimendo apertamente il mio dispiacere per il vostro orgoglio ed il vostro egoismo in molte co-
232 se, riconosco e dichiaro sinceramente la mia ammirazione per le vostre altre innumerevoli ed ammirevoli qualità, per i vostri veri meriti e per il buon senso che dimostrate in qualsiasi cosa non abbia relazione con la vostra persona - nel qual caso diventate imperioso come me, ma molto più impaziente - e spero di cuore che vorrete perdonarmi il mio discorso franco e - secondo il codice delle buone maniere occidentali – *scortese*. Nello stesso tempo dirò, come voi e non meno di voi, che non solo non vi porto rancore - ma che ciò che dico è l'assoluta verità, l'espressione dei miei sentimenti autentici, non solo parole scritte per soddisfare un senso di preteso dovere ".

Ed ora che mi sono fatto il portavoce di Morya presso di voi, forse potrò dire alcune parole per me stesso. Incomincio ricordandovi che varie volte, specialmente durante gli ultimi due mesi, vi siete ripetutamente offerto come *chela*, ed il primo dovere di un chela è d'ascoltare senza irritazione o rancore qualsiasi cosa possa dire il guru. Come possiamo mai, *insegnare* o voi *apprendere,* se dobbiamo mantenere un atteggiamento assolutamente estraneo a noi ed ai nostri metodi - quello di due uomini di società? Se volete veramente essere un *chela,* vale a dire diventare il ricettacolo dei nostri misteri, dovete adattarvi ai *nostri* metodi, non noi ai *vostri*. Finché agite così, è inutile che v'aspettiate più di quanto vi possiamo dare in circostanze comuni. Volevate insegnare a Morya, e può darsi che scopriate (e lo *scoprirete*, se M. mi lascerà fare a modo mio) che egli vi ha insegnato una [cosa] che ci farà diventare amici e fratelli per sempre o - se in voi è più forte il *gentiluomo* occidentale che non il chela orientale ed il futuro adepto - disgustato, troncherete ogni rapporto con noi e forse lo proclamerete a tutto il mondo. A questo noi tutti siamo preparati e cerchiamo di provocare la crisi in un senso o nell'altro. Novembre si sta avvicinando rapidamente e per quel periodo tutto deve essere deciso. Secondo punto: non pensate, buon Fratello, che l'uomo barbaro ed *imperioso* che vi dice ciò che pensa onestamente e per il vostro bene e nello stesso tempo protegge con cura, per quanto non visto, voi la vostra famiglia e la vostra reputazione da qualsiasi male possibile - sì, fratello, fino al punto di sorvegliare notte e giorno uno scellerato servitore musulmano risoluto a vendicarsi di voi, e di distruggerne materialmente i malvagi piani - non pensate che valga in oro dieci volte più del Residente Britannico, il *gentiluomo* che alle vostre spalle fa a brandelli la vostra reputazione e che, quando v'incontra, vi sorride e vi stringe la mano cordialmente? Non pensate che sia molto più nobile dire ciò che si pensa e, pur avendo detto ciò che anche voi naturalmente considererete come un'impertinenza, rendere alla persona così trattata. ogni genere di servigi, dei quali è probabile che essa non udrà mai parlare, anzi che [? non] scoprirà mai - che fare ciò che hanno fatto l'assai civile Colonnello o il Generale Watson, e specialmente sua moglie quando, vedendo in casa per la
233 prima volta nella loro vita i due stranieri - Olcott ed un giudice indiano di Baroda - presero il pretesto per denigrare la Società - *perché voi ne eravate membro!* Non starò a ripetervi le

menzogne di cui si resero colpevoli, le esagerazioni e le calunnie dirette contro di voi dalla Sig.ra Watson e confermate da suo marito - il baldo soldato, ed il povero Olcott fu così colpito e sconvolto dall'attacco inatteso - proprio lui che è così orgoglioso che apparteniate alla Società, che si rivolse costernato a M. Se aveste udito ciò che questi disse di voi, come apprezzava il vostro attuale lavoro e la vostra forma mentale, gli avreste concesso di buon grado il diritto d'essere a volte *apparentemente scortese*. Gli proibì di dirgli più di quanto aveva già detto ad H.P.B. e che, in modo tutto femminile, ella aveva subito trasmesso al Sig. Sinnett - benché a quel tempo fosse adirata con voi, anch'ella s'indignò profondamente per l'insulto e l'offesa che vi erano stati recati - e si prese il disturbo d'indagare nel passato quando, come aveva detto la Sig.ra Watson, eravate stato ospite a casa loro. Ecco la differenza fra i così detti ben pensanti ed amici di origine superiore occidentale ed i così detti - mal pensanti della razza *inferiore* orientale. A parte ciò, vi concedo il diritto di sentirvi irritato con M.: infatti, egli ha fatto una cosa che, per quanto sia in perfetto accordo con le nostre regole ed i nostri metodi, indignerà profondamente la mente occidentale quando sarà conosciuta, e se l'avessi saputo a tempo per evitarla, l'avrei certamente impedita. E' certo molto gentile da parte del Sig. Fern esprimere l'intenzione di "farci cadere" - " non certo di smascherare la Vecchia Signora ", perché che cos'ha a che fare la - povera "Vecchia Signora" con tutto questo? Ma egli è il benvenuto, se vuole *farci cadere* ed anche *smascherarci* non solo per la sua e la vostra protezione, ma anche per quella di tutto il mondo, se esso può consolarlo in qualche modo del suo fallimento. E *fallirà*, questo è sicuro, se continuerà a fare il doppio gioco in questo modo. La facoltà di riceverlo o no come chela regolare - spetta al Chohan. M. deve semplicemente metterlo alla prova, tentarlo ed esaminarlo con ogni mezzo possibile, così da portare alla luce la sua vera natura. Per noi questa regola è inesorabile come è ripugnante a voi occidentali, e non potrei impedirla nemmeno se lo volessi. Non è sufficiente sapere perfettamente ciò che il chela è in grado di fare o non fare in quel momento ed in quelle circostanze, durante il periodo di probazione. Dobbiamo sapere ciò di cui *può* diventare capace in diverse circostanze ed in ogni occasione. Abbiamo preso tutte le nostre precauzioni. Non si può incolpare nessuna delle nostre *Upasika o* dei nostri *Yu-posab*[78], né H. P. B., né O., né Damodar, nessuno di loro. Egli è il benvenuto se vuole mostrare ogni lettera che si trova in suo possesso, e rivelare ciò che gli è stato offerto di fare (poiché la scelta fra i due
234 *sentieri* è lasciata alla sua libertà) e ciò che *ha veramente fatto, o* meglio *non* fatto. Quando giungerà l'ora - se mai verrà, per sua sventura - avremo i mezzi per dimostrare quanto di questo sia vero, e quanto sia falso ed inventato da lui. Nel frattempo, ho un consiglio da darvi. State in guardia e non dite una parola. Egli fu, è e sarà indotto a fare ogni genere di cose sbagliate. Come dico, io non sapevo nulla di quanto stava succedendo fino all'altro giorno; quando seppi che anche il mio nome era indirettamente coinvolto nella *probazione*, misi in guardia chi dovevo e vietai assolutamente che i miei affari fossero confusi con essa. Tuttavia egli è un magnifico soggetto per la chiaroveggenza, e non è affatto cattivo come lo giudicate voi. È presuntuoso ma chi non lo è? Chi di noi è completamente esente da questo difetto? Egli può immaginare e dire ciò che vuole, ma che voi vi lasciate trasportare in questo modo da un pregiudizio del quale non siete nemmeno disposto ad ammettere l'esistenza, è veramente strano! Il fatto che crediate sinceramente all'affermazione che M. sia stato *ingannato* e sia caduto *nella trappola* del Sig. Fern, è veramente troppo ridicolo, dal momento che non solo la " Vecchia Signora ", ma nemmeno O. ci hanno mai creduto, poiché sapevano che doveva essere in probazione e sapevano anche che cosa volesse dire ciò. Alcuni giorni fa M. si prese la briga di dimostrarvi che non era mai *caduto nella* trappola, come voi speravate, e che rideva all'idea stessa; e molto certamente Olcott ve ne fornirà una buona prova, benché in questo momento si trovi nell'interno di Ceylon, dove non possono giungere lettere e tanto meno telegrammi. E questa "frode", se così volete chiamarla, non è mai stata *iniziata nel nostro interesse* per la semplice ragione che noi non abbiamo interesse in essa - ma, secondo H.

[78] Forse Upasaka, forma maschile di Upasika. - EDS.

P. B., in quello del Sig. Fern e della Società. Ma perché chiamarla *frode?* Egli le chiese un consiglio, la tormentò e supplicò, ed ella gli disse - " Lavorate per la causa; cercate d'indagare e così d'ottenere ogni prova possibile dell'esistenza dei Fratelli. Vedete, essi non verranno quest'anno, ma vi sono molti Lama che ogni anno scendono a Simla e nei dintorni, perciò cercate di procurarvi tutte le prove che potete per voi ed il Sig. Hume, ecc. ". V'è forse qualcosa di scorretto in questo? Quando ricevette il Manoscritto contenente la visione, ella interrogò M., e colui che quivi è chiamato "il Possente", il "Padre , ecc. *le disse la verità,* poi le ordinò di chiedere al Sig. Fern se l'avrebbe pubblicato, avvertendola assieme ad O. in anticipo che *non l'avrebbe fatto. Solo* Morya conosce questa visione ed altre, e nemmeno io interverrò nei suoi metodi di disciplina, per quanto possano essermi sgraditi personalmente. Dal momento che me lo chiedete, la " Vecchia Signora " non ne saprà nulla. Ma dovete sapere che da quando s'è recata a Baroda, ha un'opinione di Fern anche peggiore della vostra. Là ha appreso alcune cose di lui e di Brookes, e ne ha udite altre da questi che, come sapete, è il *Mejnour* di Fern a Baroda. Sebbene sia una *Upà-si-ka* (discepola), è una donna, ed è difficile
235 che sappia tenere la lingua a freno se non riguardo a cose occulte. Penso che ne abbiamo parlato abbastanza. Qualsiasi cosa sia accaduta o accadrà, colpirà solo Fern – nessun altro.

Sento parlare della progettata grande *Conversazione teosofica* - e se a quel tempo *sarete ancora teosofi,* naturalmente sarà meglio che avvenga in casa vostra. Ed ora vorrei dirvi alcune parole di commiato. Nonostante la penosa conoscenza del vostro principale e quasi unico difetto - difetto che avete confessato nella lettera che mi avete mandato, desidero che mi crediate, carissimo Fratello, quando dico che la mia stima ed il mio rispetto per voi in ogni altro riguardo è grande e molto sincero. E qualunque cosa accada, non è probabile che io dimentichi che per molti mesi passati, senza attendere né chiedere alcuna ricompensa o vantaggio per voi stesso, avete lavorato e faticato giorni e giorni per il bene della Società e dell'umanità in genere con la sola speranza di fare del bene. E vi prego, caro Fratello, di non considerare come "rimproveri" le mie semplici affermazioni. Se ho discusso con voi è perché sono stato obbligato a farlo, dal momento che il Chohan ha considerato (i vostri *suggerimenti)* come una cosa del tutto inaudita; rivendicazioni, da parte sua, che per il momento non devono essere ascoltate. Sebbene ora possiate vedere gli argomenti diretti contro di voi sotto l'aspetto di " rimproveri immeritati ", può darsi che un giorno o l'altro ammettiate di aver preteso veramente delle "concessioni' assurde". Per chiunque potesse leggere fra le righe, i vostri insistenti suggerimenti d'avere il permesso d'acquisire - voi in persona - qualche dono fenomenico che sarebbe stato usato per convincere gli altri, apparivano veramente come una pretesa, benché possano essere accettati semplicemente come *lettera morta,* " come una proposta da prendere in considerazione ", poiché "*non costituivano affatto una pretesa*". Ho tutte le vostre lettere e non ve n'è una che non riveli lo spirito di una pretesa determinata, di una richiesta *meritata,* vale a dire la richiesta di ciò che è *dovuto* ed il rifiuto di ciò che vi dà il diritto di sentirvi leso. Non dubito che nello scriverle la vostra intenzione *non* fosse tale. Ma questo era il vostro pensiero segreto e quel sentimento recondito fu sempre scoperto dal Chohan, del quale avete spesso usato il nome e che ne ha preso nota. Sottovalutate ciò che avete finora ricevuto, prendendo il pretesto dell'*inconsistenza e* dell'incompletezza? Vi ho chiesto: a cominciare dalle inconsistenze - come le considerate voi - prendete nota di quelle che trovate nei nostri primi argomenti *pro* e *contro* l'esistenza di Dio, e terminate con le pretese contraddizioni delle " morti accidentali " e dei " suicidi ". Mandatemele e vi dimostrerò che esse non esistono per chi conosce bene tutta la dottrina. È strano accusare una persona in pieno possesso delle sue facoltà mentali di avere scritto una cosa mercoledì, e d'avere dimenticato tutto ciò e d'essersi contraddetta di punto in bianco il sabato o la domenica successiva!
236 Credo che nemmeno H.P.B., con la sua memoria ridicolmente indebolita, potrebbe rendersi colpevole d'una dimenticanza così completa. Secondo voi " non vale la pena di lavorare solo per le menti di second'ordine " e suggerite di seguire questa linea di condotta, o avere tutto o abbandonare completamente il lavoro se non potete ottenere *subito* " uno schema di

filosofia che sostenga l'esame minuzioso e la critica di uomini come Herbert Spencer ". A questo rispondo che peccate contro le moltitudini. Non è fra gli Herbert Spencer, i Darwin, o i John Stuart Mills che si possono trovare i milioni di spiritisti che ora si stanno avviando alla rovina intellettuale, ma sono essi che formano la maggioranza delle " menti di second'ordine ". Se aveste portato pazienza, avreste ricevuto tutto ciò che vi sarebbe piaciuto ottenere dalla nostra filosofia *speculativa* - e per "speculativa" intendiamo naturalmente che essa dovrebbe rimanere tale per tutti tranne che per gli adepti. Ma in realtà, mio caro fratello, non siete ricolmo di quella virtù. Tuttavia non riesco ancora a capire perché dovreste essere scoraggiato per la situazione.

Qualunque cosa accada, spero che non vi offendiate per le amichevoli verità che avete udito da noi. Perché dovreste farlo? Vi offendereste, se la voce della coscienza vi sussurrasse che a volte siete impaziente in modo assurdo e niente affatto indulgente come vorreste essere? È vero, avete lavorato per la causa ininterottamente per molti mesi ed in molti campi; ma non dovete pensare che perché *non abbiamo mai mostrato di conoscere ciò che avete fatto, o* perché nelle nostre lettere non l'abbiamo mai riconosciuto o non vi abbiamo ringraziato per questo - siamo ingrati o ignoriamo espressamente o altrimenti ciò che avete fatto, perché non è proprio vero. Infatti, sebbene nessuno dovrebbe aspettarsi dei ringraziamenti per aver fatto il proprio dovere per l'umanità e la causa della verità - poiché, in fondo, chi lavora per gli altri lavora solo per se stesso - mi sento profondamente grato per quanto avete fatto, Fratello mio. Non sono molto espansivo di carattere, ma un giorno spero di dimostrarvi che non sono ingrato come pensate. E voi, sebbene nelle lettere che mi avete spedito siate stato tanto indulgente da non lamentarvi delle così dette imperfezioni ed inconsistenze delle nostre lettere, non avete spinto la vostra indulgenza a tal punto da lasciare al tempo e ad ulteriori spiegazioni il compito di decidere se questi errori fossero veri o lo fossero solo apparentemente, in superficie. Vi siete sempre lamentato con Sinnett, ed all'inizio anche con Fern. Se per circa cinque minuti acconsentiste ad immaginarvi nei panni di un *guru* indigeno e di un *cbela* europeo, comprendereste ben presto come ad una mente indigena debbano sembrare mostruosi dei rapporti come i nostri; e non biasimerete nessuno per la mancanza di rispetto. Ora vi prego, cercate di capirmi; io non mi lamento, ma il semplice fatto che nelle lettere vi rivolgiate a
237 me chiamandomi " Maestro " - mi rende oggetto delle risate di tutti i nostri *Tchutuktu,* che conoscono in parte i nostri rapporti reciproci. Non avrei mai fatto accenno a questo fatto, ma sono in grado di dimostrarvelo accludendo una lettera di *scuse* che Subba Row mi ha mandato ed un'altra mandata ad H.P.B. - altrettanto piena di *sincere verità* - poiché entrambi sono chela, o meglio, discepoli. Spero di non fare un'indiscrezione - nel senso occidentale. Mi farete la cortesia di restituirmele entrambe quando le avrete lette ed avrete rilevato ciò che dicono. Lo faccio in assoluta confidenza e solo per vostra istruzione personale. Comprenderete quante cose dovrete *disfare* in India voi inglesi, prima di poter sperare di *fare* qualche cosa di buono nel paese. Ora devo terminare, e vi rinnovo ancora una volta l'assicurazione dei miei rispetti e della mia stima sincera.

K.H.

Credetemi, siete troppo severo ed - *ingiusto* con Fern.

LETTERA N. 31

Ricevuta a Londra il 26 marzo 1881.

È dal profondo di una valle sconosciuta, fra i ripidi crepacci e ghiacciai di Tirich-Mir - una valle mai battuta da piede europeo dal giorno in cui la sua montagna principale fu alitata dal seno della Madre Terra - che il vostro amico vi manda queste righe. Infatti, qui K.H. ha ricevuto i vostri "affettuosi omaggi" e qui intende passare le sue "vacanze estive". Una lettera mandata "dalle dimore della neve e della purezza eterna" e ricevuta - "nelle dimore del vizio"!... Strano, *n'est ce pas?* Vorrei, o meglio, potrei essere con voi in quelle "dimore"? No; ma fui altrove in molte occasioni diverse, non in forma "astrale" né in altra forma tangibile, ma solo col pensiero. Non vi persuade? Bene, bene, sapete le limitazioni a cui devo sottostare nel vostro caso, e dovete portare pazienza.

Il vostro futuro libro[79] è un piccolo gioiello; e piccolo com'è, può darsi che un giorno riesca a spaziare come il Monte Everest al di sopra delle colline di Simla. Fra tutte le opere di questo genere, nella giungla selvaggia della letteratura spiritica, si dimostrerà sicuramente il Redentore, offerto come olocausto per i peccati del mondo degli spiritisti. Essi incomincieranno a respingerlo - anzi - a vilipenderlo; ma troverà i suoi dodici fedeli e - la semente gettata dalla vostra mano nel suolo speculativo non diventerà un'erbaccia. Tanto vi posso promettere. Spesso siete troppo prudente. Troppo spesso ricordate al lettore la vostra ignoranza e, presentando solo come una modesta teoria ciò che in fondo al cuore conoscete e sentite come un'assioma, una *verità* elementare - invece di aiutarlo, lo confondete e -- create il dub-
238 bio. Ma è una vivace, acuta e breve memoria, ed una valutazione critica dei fenomeni a cui avete assistito personalmente, molto più utile dell'opera del Sig. Wallace. E' a questo genere di sorgente che gli spiritisti dovrebbero essere obbligati ad estinguere la loro sete di fenomeni e la conoscenza mistica, impedendo loro d'inghiottire gli sciocchi zampilli che trovano nei *Banners of Light* ed in altre opere. Il mondo - intendo quello delle esistenze individuali - è pieno di quei significati latenti e di quegli scopi profondi che sono alla base di tutti i fenomeni dell'Universo, e solo le Scienze Occulte - vale a dire la *ragione* elevata alla Sapienza ultrasensibile - possono fornire la chiave per svelarli all'intelletto. Credetemi, nella vita dell'adepto giunge un momento in cui le difficoltà che ha superato sono ricompensate mille volte. Per acquistare dell'altra conoscenza, egli non deve più attraversare un minuzioso e lento processo d'investigazione e di paragone di vari oggetti, ma gli viene concesso una penetrazione istantanea ed implicita in ogni verità fondamentale. Avendo superato quello stadio della filosofia che sostiene che tutte le verità fondamentali sono sorte da un impulso cieco - la filosofia dei vostri sensazionalisti o positivisti; ed avendo lasciato a grande distanza l'altra classe di pensatori - gl'intellettuali o gli scettici - che affermano che le verità fondamentali derivano solo dall'intelletto e che noi, solo noi, siamo la causa che le produce, l'adepto vede, sente e vive nell'origine stessa di tutte le verità fondamentali - l'Essenza Universale Spirituale della Natura, SHIVA, il Creatore, Distruttore e Rigeneratore. Come gli spiritisti d'oggi hanno degradato lo "Spirito" , così gl'indù hanno degradato la Natura con le loro concezioni antropomorfiche di essa. Solo la Natura può incarnare lo Spirito della contemplazione senza limiti. "Assorto nell'assoluta incoscienza del *Sè fisico*, immerso nelle profondità del vero Essere, che non è un essere, ma la Vita eterna ed universale", tutta la persona immobile e bianca come le eterne vette nevose del Kailasa dov'è seduto, al di sopra delle preoccupazioni, del dolore, del peccato e della frivolezza, mendicante, saggio, risanatore, Re dei Re, Yogi degli Yogi, ecco lo Shiva ideale degli *Yoga Shastra*, il culmine della *Saggezza Spirituale*... Oh Voi Max Muller e Monier Williams, che cosa avete fatto della nostra Filosofia!

Ma non possiamo aspettarci che assaporiate o anche comprendiate la suddetta *phanerosis*[80] dei nostri insegnamenti. Scusatemi; è raro che io scriva lettere, e quando sono costret-

[79] Il Mondo Occulto – EDS.
[80] Probabilmente significa spiegazione – EDS.

to a farlo, seguo i. miei pensieri più che attenermi all'argomento che dovrei tenere presente. Ho lavorato per più di un quarto di secolo, notte e giorno, per tenermi nei ranghi. di quell'armata invisibile, ma sempre attiva, che fa il possibile per prepararsi ad un compito che non può portare alcuna ricompensa tranne la consapevolezza di fare il proprio doveri per
239 l'umanità; ed incontrandovi sul mio cammino, ho cercato - non temete - non di arruolarvi, perché questo sarebbe impossibile, ma solo di attrarre la vostra attenzione, di suscitare la vostra curiosità, per non dire i vostri migliori sentimenti, all'unica e sola verità. Vi siete dimostrato fedele e sincero, ed avete fatto del vostro meglio. Se i vostri sforzi insegneranno al mondo una sola parola dell'alfabeto della Verità - quella Verità che una volta pervadeva tutto il mondo - la ricompensa non vi mancherà. Ed ora che avete incontrato i "mistici" di Parigi e Londra, che ne pensate?...

Vostro K.H.

P. S. - La nostra sfortunata "Vecchia Signora" è ammalata. Il fegato, le reni, la testa, il cervello, le gambe, ogni organo ed arto fanno a pugni e schioccano le dita ai suoi tentativi d'ignorarli. Uno di noi dovrà *"metterla in sesto"*, come dice il nostro degno Sig. Olcott, o finirà male.

LETTERA N. 32

Mi spiace per tutto ciò che è accaduto, ma c'era da aspettarselo. Il Sig. Hume ha messo piede in un vespaio e non deve lamentarsi. Se la mia *confessione* non ha cambiato i *vostri* sentimenti - sono risoluto a non influenzarvi e quindi non guarderò dalla vostra parte per scoprire quali essi siano, amico mio - e se non siete completamente disgustato dal nostro sistema e dai nostri metodi; in breve, se desiderate ancora proseguire con la corrispondenza ed imparare, si deve fare qualche cosa per frenare l'irresponsabile "Benefattore". Le ho impedito di mandare a Hume una lettera peggiore di quella che ha scritto a voi. *Non posso* obbligarla a trasmettere le sue lettere a me o le mie a lui; e dal momento che non posso più fidarmi di Fern e, per un senso di giustizia, non si può sacrificare G. K. ad un uomo che è assolutamente incapace d'apprezzare qualsiasi servizio reso che non sia il proprio - che cosa faremo? Dal momento che ci siamo mescolati con il mondo esterno, non abbiamo í1 diritto di soffocare l'opinione personale dei suoi membri individuali né di evitare le loro critiche, per quanto a noi sfavorevoli - ecco la ragione dell'ordine tassativo dato ad H. P. B. di pubblicare l'articolo del Sig. Hume. Ma poiché vorremmo che il mondo vedesse entrambi i lati della questione, abbiamo permesso che la protesta collettiva di Deb, Subba Row, Damodar ed alcuni altri chela - seguisse la sua critica di noi e del nostro Sistema sul Theosophist.

Vi ho solo accennato ciò che scriverò più estesamente in qualche altra occasione. Nel frattempo, pensate alle difficoltà naturali che si trovano sul nostro cammino e - lottando contro le nostre catene - non rendetele più strette e pesanti, se l'amicizia che nutrite per me è sincera. Da parte mia correrò volentieri il rischio d'essere considerato un ignorante che si
240 contraddice e d'essere criticato senza misura sulle riviste dal Sig. Hume, purché voi approfittiate veramente dell'insegnamento e di tanto in tanto facciate partecipe il mondo della vostra conoscenza. Ma per esprimervi il mio pensiero senza finzione, non correrò più il rischio con altri europei all'infuori di voi. Come vedete ora, i contatti con il mondo esterno non fanno che portare dolore a coloro che ci servono così fedelmente, e discredito alla nostra Fratellanza. Probabilmente nessun asiatico sarà mai influenzato dagli attacchi egoistici del Sig. Hume contro di noi (risultato della mia ultima lettera e della promessa da me pretesa che mi scriverà più raramente e meno di prima), ma questi attacchi e queste critiche, che i lettori europei accoglieranno come una rivelazione ed ammissione, senza mai sospettare donde siano sorti e da quale sentimento egoistico siano stati provocati sono fatti con l'intenzione di provocare

grande danno - in una direzione a cui finora non avete pensato. Deciso a non perdere uno strumento tanto utile (utile in un senso, naturalmente), il Chohan s'è lasciato persuadere da noi a permettere che io avessi contatto con il Sig. Hume. Gli avevo dato la mia parola che s'era pentito, che era cambiato. Ed ora come farò a presentarmi al Grande Maestro, che viene deriso, fatto oggetto delle arguzie del Sig. Hume, chiamato Ramsete il Grande e schernito con altri sconvenienti commenti del genere? Nelle sue lettere ha usato dei termini la cui brutale grossolanità m'impedisce di ripeterli, ma che mi hanno rivoltato l'animo nel leggerli; parole così vergognose da contaminare l'aria stessa che le toccava, e che mi affrettai a spedirvi con la lettera che le conteneva per non avere quelle pagine nella mia casa, piena di giovani chela innocenti, poiché non volevo che udissero mai quei termini.

Anche voi, amico mio, siete influenzato da lui più di quanto crediate o immaginiate - siete troppo pronto a dedurre le "contraddizioni" dall'*incompletezza*. La novità o l'apparenza inesplicabile di un fatto affermato dalla nostra scienza non è una ragione sufficiente per definirlo subito come una contraddizione e per proclamare, come fa Hume in un suo articolo, che potrebbe insegnare in una settimana ciò che riuscisse a ricavare da noi in diciotto mesi, poiché la vostra conoscenza è ancora così limitata che gli sarebbe difficile dire quanto conosciamo o non conosciamo.

Ma mi sono trattenuto troppo su quest'assurdo, non filosofico ed illogico attacco contro noi stessi ed il nostro Sistema. Un giorno dimostreremo come le obiezioni poste dal Sig. H. non siano valide. Egli potrebbe essere considerato un saggio consigliere nella propria municipalità, ma non può essere considerato sotto questo aspetto da noi. Mi accusa di diffondere "idee e fatti falsi" per mezzo suo nel mondo; ed aggiunge che si terrebbe volentieri lontano da noi - che interromperebbe volentieri ogni contatto con noi, se non desiderasse fare del bene al mondo! In verità, ecco un metodo facilissimo per mettere a tacere tutte le scienze,
241 poiché non ve n'è una in cui non abbondino i "fatti falsi" e le teorie strane. Ma mentre le scienze occidentali fanno confusione, ancora più confusa, la nostra Scienza spiega tutte le apparenti discrepanze e concilia le teorie più strane.

Tuttavia, se non lo farete tornare in sé, tutto finirà presto - questa volta irrevocabilmente. Non occorre che vi garantisca il mio sincero rispetto per voi e la nostra gratitudine per ciò che avete [fatto] qui per la Società - ed indirettamente per noi due. Qualunque cosa accada, sono al vostro servizio. Se potessi fare a modo mio, farei tutto il possibile per il vostro amico Colonnello Chesney. Per amor *vostro*, se la crisi verrà evitata e la nube nera spazzata via - lo istruirò fin dove mi sarà possibile. Ma - forse non è troppo tardi?

Vostro devotissimo K.H

LETTERA N. 33

Lettera di K.H. ricevuta per mezzo di M. e mostrata ad A. B.

Temo sinceramente che siate rimasto perplesso per l'apparente contraddizione fra le note che avete ricevuto da mio Fratello M. - e da me. Amico mio, sappiate che nei nostro mondo, per quanto possiamo differire nei metodi, non possiamo mai avere *principi d'azione* opposti, e l'applicazione più vasta e pratica dell'idea della Fratellanza Umana non è incompatibile con il vostro sogno di fondare un nucleo di onesti investigatori scientifici di chiara fama, che darebbero importanza all'organizzazione della S.T. agli occhi della gente e servirebbero da scudo contro il feroce ed ignorante attacco degli scettici e dei materialisti.

Vi è - anche fra gli scienziati inglesi - chi è già pronto a trovare i nostri insegnamenti in armonia con i risultati ed il progresso delle proprie ricerche, e non è indifferente alla loro applicazione alle necessità spirituali dell'umanità intera. Può darsi che abbiate il compito di gettare i semi della Verità fra costoro e d'additare loro il cammino. Come vi ha già ricordato mio fratello, nessuno di coloro che hanno anche solo cercato di favorire il lavoro della Socie-

tà, per quanto i loro metodi e mezzi siano imperfetti, l'avrà fatto invano. La situazione vi sarà spiegata meglio un po' per volta.

Nel frattempo cercate con ogni mezzo di venire a contatto con A. Besant, in modo che il vostro lavoro possa proseguire su linee parallele ed in pieno accordo; un invito più facile di alcuni altri che avete sempre fedelmente eseguito. Se lo ritenete opportuno, potete - mostrarle questo biglietto, *solo* a lei. Nel percorrere il vostro cammino cosparso di spine, vi dico ancora *coraggio* e *sperate* Questa *non* è una risposta alla vostra lettera.

Sempre vostro devotissimo K. H.

242

LETTERA N. 34

E' veramente desolante vedersi così sistematicamente fraintesi, vedere le proprie opinioni male interpretate e tutto il progetto messo in pericolo da questa incessante fretta. Non si crederà mai, dunque, che sappiamo ciò che stiamo facendo, e non ci verrà mai accordato il beneficio del dubbio in mancanza di qualsiasi prova ragionevole del fatto. che abbiamo deciso di "impedire il progresso" della Soc. Teos.? Il Sig. Hume afferma di non aver detto - "K. H. o altri fratelli *s'ingannano*" - eppure ogni riga delle sue numerose lettere mandate a me e ad H. P. B. rivela lo spirito di *rammarico* e d'amara accusa. Mio buon amico, vi dico che egli non sarà mai contento, qualunque cosa possiamo fare! E poiché non possiamo acconsentire a sommergere il mondo, con il pericolo di farlo annegare, sotto una dottrina che deve essere svelata con prudenza ed a poco a poco, come un tonico troppo forte che può uccidere oltre che curare la sua sete inestinguibile si ribella, e poi - ne conoscete bene le conseguenze. Accludo due lettere scritte ed indirizzate a lei, ma con l'intenzione di prendere di mira me. Ebbene, per il momento non possiamo fare nulla di meglio. La Società non perirà come istituzione, benché ne possano perire le sezioni e gli individui. Ultimamente mi sono prodigato per *compiacerlo* più di quanto abbia mai fatto per voi; potete giudicare la situazione dalle osservazioni caotiche, benché logiche nel complesso, che H. P. B. fa ora al Sig. H.

Dovete lasciarci giudicare da soli e permetterci d'essere i migliori giudici. Ogni cosa sarà spiegata e svelata a tempo debito, se ci sarà permesso di fare a modo nostro. Altrimenti, sarà meglio abbandonare gli *Eclettici*. La settimana scorsa ho ricevuto volumi di lettere da lui! Vi mando alcune note per mezzo di H. P. B. Tenetelo segreto.

Vostro K. H.

LETTERA N. 35

Lettera di K. H. ricevuta ad Allahabad i1 18 marzo 1882.

Mio buon amico, non avete compreso bene il significato del mio biglietto dell'11 marzo. Dissi che era facile produrre dei fenomeni date le condizioni necessarie, ma non che la presenza di Olcott e Mallapura a casa vostra portasse un aumento di forza tale da bastare per le prove che proponete.

Esse erano abbastanza ragionevoli dal vostro punto di vista; e non vi biasimo affatto per averle chieste. Io, da parte mia, vorrei che le otteneste - per vostra soddisfazione personale, non per quella del pubblico perché; come sapete, in questi casi si deve giungere alla persuasione per esperienza personale. La testimonianza indiretta non ha mai convinto nessuno
243 all'infuori delle menti credule (o piuttosto, non scettiche). Nessuno spiritista che leggesse nella seconda edizione il racconto delle prove stesse di cui mi avete parlato, esiterebbe un istante ad attribuire i fatti a qualcosa di diverso dalla medianità; e probabilmente includerebbe vostra moglie e voi nel complesso dei fattori medianici.. Immaginatelo! No - attendete l'ora; a poco a poco state raccogliendo il materiale per ciò che qui chiamiamo, come sapete, vera

dgiu;[81] approfittatene nel migliore dei modi. Non sono i fenomeni *fisici* a portare la persuasione nel cuore di coloro che non credono nella "Fratellanza", ma piuttosto i fenomeni *d'intellettualità filosofica* e logica, se così posso esprimermi. Guardate gli "insegnamenti spiritici" di + proclamati da Oxon - i1 più intellettuale ed anche il più istruito di tutti i medium. Leggete e - *abbiate pietà*! Non vedete *a che cosa* "miriamo", come dice O.? Non capite che se non fosse per il vostro eccezionale intelletto e l'aiuto che ne può derivare, il Chohan avrebbe da lungo tempo chiuso ogni porta di comunicazione fra noi? Si, leggete e studiate, amico mio, perché c'è uno scopo. Sembravate contrariato e deluso leggendo le parole. "È impossibile; nessun potere qui, scriverò da Bombay". Queste otto parole mi costeranno otto giorni di lavoro di ricupero, nello stato in cui mi trovo ora. Ma *non sapete* ciò che intendo dire; siete assolto.

Non v'illudete sulle difficoltà di elaborare il vostro schema di "Gradi". Volevo che lo sviluppaste a vostro agio, "come vi dettava l'animo". Infatti, anche se non riusciste ad elaborare uno schema che rispondesse alle necessità dell'Asia e dell'Europa, potreste giungere a qualcosa di buono per l'una e l'altra, ed un'altra persona potrebbe fornire la parte mancante. Generalmente gli asiatici sono così poveri ed i libri sono così inaccessibili a loro in questi tempi degeneri, che potete vedere chiaramente come si debba pensare ad un mezzo differente per la cultura intellettuale - nel preparare gli esperimenti pratici per svelare i poteri psichici in loro. Nei tempi antichi a questa mancanza suppliva il Guru, che guidava il chela attraverso le difficoltà dell'infanzia e della giovinezza e gli forniva con l'insegnamento orale, altrettanto o più dei libri, l'alimento per lo sviluppo mentale e psichico. Qualunque cosa possiate provare, non si potrà mai supplire alla mancanza di tale "guida, filosofo ed amico" (e chi merita così giustamente questo triplice titolo?). Tutto ciò che voi potete fare è preparare l'intelletto: la spinta all'"educazione dell'anima" deve essere fornita dall'individuo. Tre volte fortunati coloro i quali riescono ad infrangere il circolo vizioso dell'influenza moderna e ad innalzarsi al di sopra delle chimere!

Per ritornare ai vostri Gradi: le linee di separazione fra i primi tre o quattro gruppi non sono tracciate in modo troppo vago? Quale prova fate per stabilire i loro rispettivi stati mentali? Quale difesa avete contro la "preparazione affrettata, la copiatura e la sostituzione di
244 scrittura?". Molti abili gesuiti riuscirebbero a passare i vostri Gradi fino al sesto e settimo: li ammettereste dunque nella seconda sezione? Ricordatevi le lezioni del passato e Carter Blake. E'possibile - come Moorad Ali Beg ha detto ed Olcott vi ha confermato - che chi abbia passato i primi cinque stadi acquisti "i poteri occulti" nel sesto. Anzi, ciò può avvenire senza l'aiuto di entrambi - adottando il metodo degli Arhat, Dastur, Yogi o Sufi; in ognuno di questi gruppi di mistici ve ne sono stati molti che non sapevano neppure leggere o scrivere. Se manca la caratteristica psichica, nessuna cultura la fornirà e la più alta scuola teorica e pratica di questo genere è quella in cui noi membri - i vostri *interessati corrispondenti* - siamo stati istruiti.

Tutto questo è stato detto per stimolarvi, non per scoraggiarvi. Se siete un vero anglosassone, nessun ostacolo abbatterà il vostro zelo; ed a meno che il mio Occhio sia stato abbagliato, questo è il vostro carattere - *au fond*. Per tutti i candidati abbiamo una sola parola: PROVATE.

Ed ora veniamo all'ilarità che avete mostrato lo scorso settembre riguardo ai pericoli immaginari che sovrastano chi produce fenomeni, poiché i pericoli crescono proporzionalmente alla grandezza dei fenomeni prodotti ed all'impossibilità di rifiutarli. Ricordate la prova suggerita di portare qua il *Times*. Mio buon amico, se i fenomeni insignificanti (poiché essi sono insignificanti rispetto a ciò che si potrebbe fare) mostrati da Eglinton hanno suscitato un odio così profondo, facendogli balenare davanti agli occhi scene d'imprigionamento a causa di *testimoni falsi*, quale sorte attenderebbe la povera "Vecchia Signora"! Malgrado tutta la civiltà di cui vi vantate, siete ancora barbari.

[81] Vera conoscenza, distinta dalla conoscenza dell'effimero. - EDS.

E veniamo a Morya. *(Questo in assoluta confidenza e non dovete parlarne nemmeno alla Sig.ra Gordon)*. Eglinton stava accingendosi a partire lasciando nella mente della povera Sig.ra Gordon il timore d'essere stata ingannata, il timore che *non* vi fossero i "Fratelli"; dal momento che Eglinton *ne aveva negata l'esistenza* e che gli "Spiriti" tacevano a questo riguardo. La settimana scorsa M., incedendo fieramente in quella folla mista, prese per il collo gli spiriti ed - il risultato fu che essi ammisero inaspettatamente i Fratelli, la loro vera esistenza e l'onore di conoscere personalmente gli "Illustri". In futuro . a voi ed agli altri potrà essere utile questa lezione - poiché gli eventi dovranno aumentare e svilupparsi.

Vostro devotissimo K. H.

LETTERA N. 36

Ricevuta attorno al gennaio 1882.

Mio impaziente amico - permettetemi, da persona che ha una certa competenza nel vostro *mella* teosofico, di autorizzarvi ad "ignorare le regole" per un po' di tempo. Ammetteteli
245 nei corsi ed iniziate subito i candidati. Ma qualsiasi cosa facciate, fatela senza indugio. Ricordatevi che ora siete solo. Il Sig. Hume è completamente assorto nel suo *indice* ed aspetta che *io* gli scriva e faccia *puja* per primo. Sono troppo alto perché egli possa giungere facilmente al mio capo - se ha, intenzione di cospargerlo con le ceneri della contrizione. E non ho intenzione d'indossare un saio per mostrarmi pentito di ciò che ho fatto. Se scriverà e farà domande, ebbene, risponderò; altrimenti terrò le mie conferenze per qualche altra persona. Per me il tempo non è un fine.

Ho avuto la vostra lettera. Conosco le vostre difficoltà e provvederò. K. H. sarà molto deluso se, ritornando fra noi, troverà che è stato fatto così poco. Voi - siete sincero, gli altri - mettono al di sopra di tutto il loro orgoglio. E quei teosofi Prayag - i Pundit ed i Babu! Essi non fanno *nulla* e s'aspettano che noi scriviamo loro. Che uomini sciocchi ed arroganti.

M.

LETTERA N. 37

Ricevuta ad Allahabad il gennaio 1882.
Privata

Stimato Signore,

Il Maestro s'è destato e mi ordina di scrivere. Con grande rincrescimento e per certe ragioni, Egli non potrà esporsi alle correnti di pensiero che affluiscono così forti da oltre 1'Himavat finché non sia trascorso un periodo di tempo stabilito. Perciò mi ordina di scrivere il Suo messaggio. Devo dirvi che Egli è "favorevole a voi come lo è sempre stato finora e che è molto contento delle vostre buone intenzioni e di come le avete messe in pratica, nei limiti delle vostre possibilità. Con il vostro zelo avete dimostrato il vostro affetto e la vostra sincerità. L'impulso che avete dato personalmente alla Causa che amiamo non s'arresterà; perciò i suoi frutti (usiamo la parola "ricompensa" solo per gli "ingenui") non vi saranno negati, quando sarà regolata la bilancia delle cause e degli effetti -- il vostro *Karma*. Lavorando disinteressatamente ed a rischio personale per il vostro prossimo, avete assai efficacemente lavorato per voi stesso. E' bastato un anno a portare un grande cambiamento nel vostro cuore. Se li mettessimo a confronto, l'uomo del 1880 stenterebbe a riconoscere quello del 1881. Paragonateli dunque, mio buon amico e Fratello, e comprenderete veramente ciò che ha fatto il tempo, o meglio, ciò che avete fatto col tempo. Per fare questo, meditate - da solo, e contemplate lo specchio magico della memoria. Così non vedrete solo le luci e le ombre del Pas-

sato, ma anche il probabile splendore del Futuro. Così presto giungerete a vedere l'Ego pre-
246 cedente nella sua nuda realtà, ed avrete mie notizie *direttamente*, alla prima occasione possibile, poiché noi non siamo ingrati e nemmeno il Nirvana può cancellare il BENE".

Ecco le parole del Maestro che, con il Suo aiuto, ho il permesso di esprimere nella vostra lingua, stimato Signore. Nello stesso tempo ho il permesso speciale di ringraziarvi molto calorosamente per il sentimento d'autentica simpatia che provaste per me, quando un piccolo incidente dovuto alla tuia negligenza mi costrinse a letto.

Benché forse abbiate letto nelle opere moderne sul mesmerismo come ciò che noi chiamiamo "Essenza del Volere" e voi "fluido" - sia trasmesso dall'operatore al punto oggettivo, probabilmente stentate a comprendere come praticamente, senza rendersene conto, ognuno continui a dimostrare questa legge ogni giorno ed ogni istante. Né potete comprendere bene come la disciplina dell'adeptato aumenti la capacità di emettere e di sentire questa forma di forza. Benché sia solo un modesto chela, vi assicuro che ho sentito i vostri buoni auspici riversarsi su di me come sulle fredde montagne il convalescente sente spirare la dolce brezza dalle pianure sottostanti.

Debbo dirvi anche che in un certo americano, il Sig. Bennett, che presto arriverà a Bombay, potrete riconoscere, nonostante il provincialismo nazionale che detestate tanto e l'eccessiva prevenzione d'infedele, uno dei nostri agenti (a sua insaputa) per portare a termine il piano per l'affrancamento del pensiero occidentale dalle credenze superstiziose. Al Maestro farà molto piacere se troverete il modo di dargli un'idea esatta dello stato presente e futuro, attuale e potenziale del pensiero asiatico, ma più particolarmente di quello indiano. Nello stesso tempo Egli desidera farvi sapere che non dovreste provare in modo così esagerato lo scrupolo di togliere dalle mani del Sig. Hume il lavoro lasciato incompiuto. Quel signore vuole fare solo ciò che conviene ai suoi capricci, senza alcun riguardo per i sentimenti altrui. Anche il suo lavoro attuale - una piramide d'energia intellettuale sprecata - le sue obiezioni e ragioni, sono fatti tutti con l'unico scopo di giustificare solo se stesso. Il Maestro deplora di trovare in lui lo stesso spirito d'assoluto ed ignaro egoismo senza alcuna considerazione per il bene della Causa che rappresenta. Se sembra provare interesse per essa, è perché viene ostacolato e si sente spinto a combattere. Così la risposta alla lettera del Sig. Terry, mandata a lui da Bombay, avrebbe dovuto essere pubblicata nel numero di gennaio. Volete essere così gentile da occuparvene? - chiede il Maestro. Il Maestro pensa che potreste farlo bene come il Sig. Hume, non avete che da provare, poiché in voi la facoltà metafisica è solo addormentata, ma si svilupperebbe se la metteste in piena azione con l'uso costante. Il nostro venerato M. desidera che vi assicuri che il segreto dell'amore professato dal Sig. Hume per l'Umanità consiste e si basa sulla presenza fortuita della prima sillaba in quella parola; quanto al "genere umano" - egli non prova simpatia per esso. Dal momento che il Maestro non potrà scrivervi di persona per un mese o due (anche se riceverete sempre Sue notizie) - vi prega di .proseguire negli studi metafisici per amor Suo, e di non rinunciare al compito per la dispera-
247 zione che provate ogni volta che v'imbattete in concetti incomprensibili nelle note del Sahib M., tanto più che l'unica antipatia della sua vita è quella di scrivere. Per concludere, il Maestro vi manda i Suoi migliori auguri e, pregandovi di non dimenticarlo, mi ordina di firmarmi, il vostro rispettoso servo,

IL "DISEREDATO"

P. S. - Benché non possa rispondere personalmente, il Maestro riceverà con piacere le vostre lettere, se vorrete scriverGli; potrete farlo attraverso D. K. Mavalankar.

Dd.

LETTERA N. 38

Ricevuta ad Allahabad attorno al febbraio 1882.

Il vostro "illustre" amico non intendeva essere "satirico", qualunque altra interpretazione si potesse dare alle sue parole. Egli si sentiva solo triste al pensiero della grande delusione che K.H. proverà indubbiamente quando ritornerà fra noi. Il primo sguardo retrospettivo al lavoro che gli sta tanto a cuore, gli mostrerà degli esempi di scambio di un sentimento reciproco simili a due che qui accludo. Il tono poco dignitoso, amaro e sarcastico dell'uno gli darà poco motivo di rallegrarsi come il tono senza dignità, sciocco e puerile dell'altro. Non avrei sfiorato l'argomento, se non aveste così frainteso il sentimento che aveva suggerito la mia ultima lettera. È meglio che sia sincero con voi. Il termine "Altezza" , che non mi spetta "assolutamente", suggerisce la *satira* molto più di quanto io abbia detto finora. Ma poiché "nessun epiteto resterà attaccato al colletto di un Bod-pa", non ci faccio caso, consigliandovi di fare la stessa cosa e di non vedere satire dove non ve ne sono, ma di considerarle sincerità di linguaggio e la definizione esatta dello stato generale dei vostri sentimenti verso i nativi.

Il vostro legale è più al corrente - certo. Se il paragrafo in questione non è *diffamatorio,* tutto ciò che posso dire è che occorre urgentemente un rifacimento completo del codice sui libelli.

Certamente avrete da penare con lei per la "sezione femminile". Il suo disprezzo per il *sesso* - non ha limiti, ed è difficile persuaderla che da quel campo possa provenire qualcosa di buono. Sarò ancora sincero con voi. Né io né alcuno di noi ,- K.H. è completamente fuori discussione - acconsentirebbe a diventare il fondatore e tanto meno a dirigere una sezione
248 *femminile* - poiché noi tutti ne abbiamo avuto abbastanza delle nostre ani.[82] Eppure confessiamo che tale movimento potrebbe dare ottimi risultati, perché le donne hanno grande influenza sui bambini e gli uomini in casa, e poiché voi siete una vecchia e provata autorità in questo campo, con il Sig. Hume potreste essere d'immensa utilità a K.H., dalla cui "affabile natura" sono sempre state escluse le donne, ad eccezione di sua sorella, e nella quale è sempre regnato l'amore per la patria e l'umanità. Egli non sa nulla di queste creature -voi sì, ed ha sempre sentito la necessità d'iscrivere le donne - ma non ha mai voluto avere a che fare con loro. Ecco un'occasione per aiutarlo.

D'altra parte noi affermiamo di conoscere più di voi, uomini di mondo, la causa segreta degli eventi. Io dico dunque che sono la diffamazione e gl'insulti fatti ai fondatori, ed il travisamento generale degli scopi e dei fini della Società che ne paralizzano il progresso - nient'altro. Questi scopi non mancano d'esattezza, se sono spiegati in modo appropriato. I membri avrebbero molto da fare anche se perseguissero la realtà con la metà del fervore con cui perseguirebbero un *miraggio*. Mi spiace vedere che paragonate la Teosofia ad una casa dipinta sul palcoscenico, mentre nelle mani di veri filantropi e teosofi potrebbe diventare forte come una fortezza inespugnabile. La situazione è questa: le persone che aderiscono alla Società con la sola mira egoistica di acquistare i poteri, facendo della scienza occulta il loro unico o principale scopo, possono benissimo non aderirvi esse sono destinate a rimanere deluse come coloro i quali commettono l'errore di lasciar credere loro che la Società sia solo questo. Essi falliscono proprio perché parlano troppo dei "Fratelli", e troppo poco o nulla della *Fratellanza*. Quante volte abbiamo dovuto ripetere che chi aderisce alla Società con il solo scopo di venire a contatto con noi e, se non d'acquistare, almeno d'assicurarsi della realtà di tali poteri e della nostra esistenza oggettiva - sta perseguendo un miraggio? Perciò ripeto che solo chi ha nel cuore l'amore per l'umanità, solo chi è in grado di comprendere pienamente l'idea di una Fratellanza pratica e rigeneratrice, ha il diritto di possedere i nostri segreti. Solo egli, solo un uomo di tal fatta - non abuserà mai dei suoi poteri, come non vi sarà pericolo che li possa usare per fini egoistici. L'uomo che non pone il bene dell'umanità al di sopra del proprio bene non è degno di diventare un nostro *chela* - non è degno d'avere una

[82] Monache. - EDS.

conoscenza superiore a quella del suo prossimo. Se desidera solo i fenomeni, lasciate che s'accontenti dei giochi dello spiritismo. Ecco il vero stato delle cose. Vi fu un tempo in cui da un mare all'altro, dalle montagne e dai deserti del nord alle foreste ed alle dune di Ceylon, vi era una sola fede, un solo grido di richiamo - salvare l'umanità dalle miserie
249 dell'ignoranza nel nome di Colui che per primo insegnò la solidarietà di tutti gli uomini. Che cosa avviene ora? Dov'è la grandezza del nostro popolo e dell'unica Verità? Queste, potrete dire, sono belle visioni che una volta erano realtà sulla terra, ma che sono svanite come la luce di una serata estiva. Sì; ed ora siamo in mezzo ad un popolo in conflitto, un popolo ostinato ed ignorante, che cerca di conoscere la verità senza essere capace di trovarla, poiché ognuno la cerca soltanto per il proprio beneficio ed appagamento personale, senza darsi pensiero per gli altri. Non vedete, o piuttosto, non vedranno mai il vero significato e la vera spiegazione della grande rovina e desolazione che s'è abbattuta sul nostro paese e che minaccia tutti i paesi - primo fra tutti il vostro? L'*egoismo* e l'*esclusivismo* hanno ucciso il nostro ed uccideranno il vostro - che ha in più altri difetti che non starò a nominare. Il mondo ha oscurato la luce della vera conoscenza, e l'egoismo non le permetterà di risorgere, poiché esclude e non vuole riconoscere la fratellanza completa di tutti coloro i quali sono nati sotto la stessa immutabile legge naturale.

V'ingannate ancora. Posso biasimare la vostra "curiosità" quando so che è inutile. Non posso considerare come un'"impertinenza" ciò che è solo il libero uso delle facoltà intellettuali del ragionamento. Può darsi che vediate le cose sotto una falsa luce, e spesso le vedete così. Ma non concentrate tutta la luce su *di voi*, come fanno alcuni, e questa è una qualità superiore che non hanno altri europei di nostra conoscenza. Il vostro affetto per K.H. è sincero ed ardente, e questa qualità vi redime ai miei occhi. Perché mai dovreste attendere la mia risposta in uno stato di "nervosismo"? Qualunque cosa accada, noi due rimarremo sempre vostri amici, poiché non siamo soliti biasimare la *sincerità* neppure quando è manifestata nella forma piuttosto discutibile di calpestare un nemico prostrato - l'infelice Babu.

Vostro M.

LETTERA N. 39

Ricevuta ad Allahabad attorno al dicembre 1881.

Se si cerca e si chiede il mio consiglio, occorre prima di tutto stabilire la *vera* e reale situazione. Ho pronunciato i voti di *"Arhat"* e non posso cercare vendetta, né aiutare gli altri ad ottenerla. Posso aiutarla con del denaro solo quando so che non una *mazza*, non una frazione di un *tael* verrà spesa per uno scopo profano: e la vendetta è *profana*. Ma possiamo *difendere*, ed ella ne ha diritto. Ella deve essere difesa e *pienamente giustificata*, ecco perché ho telegrafato lasciandole la scelta, prima d'iniziare ad intentare una causa. Ha diritto di chiedere una ritrattazione e di
250 *minacciare* una causa; e può anche -intentare un processo - poiché egli *ritratterà*. Per questa ragione ho insistito sulla necessità di scrivere un articolo che tratti solo l'argomento del presunto "debito". Questo basterà a spaventare il diffamatore, perché lo rivelerà al pubblico come un "calunniatore" e gli dimostrerà di trovarsi in una situazione imbarazzante. L'errore è dovuto all'illeggibile e pessima calligrafia di Macauliffe (uno scrivano della mia specie), che mandò la notizia allo *Statesman*. Ma è stato un errore felice perché, se agirete saggiamente, su di esso si potrà basare tutta la difesa. Tuttavia bisogna sfruttare quest'opportunità ora - o perderete l'occasione. Perciò, se accettate ancora una volta di seguire il mio consiglio - dal momento che avete iniziato il primo attacco sul *Pioneer*, cercate i resoconti sul *Theosophist* e basandovi su quei dati e sull'articolo di martedì, scrivete una bella lettera sarcastica firmandola con il suo nome e quello di Olcott. Essa potrà venir pubblicata prima sul *Pioneer* o, se lo disapprovate, su qualche altro giornale - ma ad ogni modo dovranno stamparla sorto forma di lettera circolare e mandarla ad

ogni giornale del paese. In essa chiedete la ritrattazione dello *Statesman* e minacciate d'intentare una causa. Se lo farete, vi prometto che avrete successo.

fondo La Vecchia Signora di Odessa - la *Nadyejda* - è molto desiderosa d'avere un vostro autografo - quello di "un grande e famoso scrittore"; ella afferma che era proprio spiacente di separarsi dalla lettera che avevate spedito al Generale, ma doveva mandarvi una prova della sua identità. Ditele che io - il "Khosyayin" [83](ella mi chiamò il Khosyayin di sua nipote, quando andai a trovarla tre volte), vi ho riferito la cosa, consigliandovi di scriverle in modo da farle avere il vostro autografo - ed appena li avrete mostrati a vostra moglie, rimandate anche i ritratti per mezzo di H.P.B., perché ad Odessa ella è molto ansiosa di riaverli, specialmente quello fatto in gioventù... È lei, "la bella fanciulla", come la vidi la prima volta.

Ora sono un po' occupato - ma appena mi sarà possibile, vi scriverò un'appendice di spiegazione - diciamo fra due o tre giorni. L'"Illustre" provvederà a tutto ciò che occorre sorvegliare. Che ne dite del superbo discorso del Sig. Hume? Potreste prepararlo per il vostro Numero di gennaio? La stessa cosa dicasi della vostra risposta all'articolo di dello *Spiritualist*. Spero che non mi accuserete di desiderare di *rimproverarvi* - e che non vedrete la mia umile richiesta sotto un aspetto diverso da quello vero. Il mio scopo è duplice sviluppare le vostre intuizioni metafisiche ed aiutare il giornale infondendogli alcune gocce di buon sangue letterario. I vostri tre articoli sono certamente degni di lode, i punti sono ben scelti e, per quanto posso giudicare - adatti ad attirare l'attenzione d'ogni studioso e metafisico, specialmente il primo. In seguito apprenderete altre cose sulla creazione.

Nel frattempo debbo creare il mio pranzo - temo - che non lo gradireste molto.

M.

251 Il vostro amico, il Diseredato, è di nuovo in piedi. Desiderate veramente che vi scriva? In tal caso sarebbe meglio esaminare sul *Pioneer* la questione dell'opportunità di venire a condizioni con la Cina, per stabilire un regolare servizio postale fra Prayag e Shigatse.

LETTERA N. 40

Ricevuta attorno al febbraio 1882.

Alla vostra prima domanda - c'è poco da rispondere: "Potete fare qualcosa per aiutare la Società?". Volete che parli sinceramente? Ebbene, dico di no; né voi né il Signore Sanggias stesso potrete aiutarla - finché la posizione equivoca dei Fondatori non risulterà assolutamente ed innegabilmente dovuta alla cattiveria demoniaca ed all'intrigo sistematico. Ecco la situazione che ho trovato per ordine dei capi. Guardate i giornali - tutti, tranne due o tre: la "cara vecchia signora" è messa in ridicolo, per non dire addirittura diffamata dai ribelli; Olcott è attaccato da tutti i diavoli della stampa e delle missioni. Un libello intitolato "Teosofia" è stato stampato e messo in circolazione dai cristiani a Tinevelly il 23 ottobre, giorno dell'arrivo di O. quivi con i delegati buddisti - un libello contenente un articolo della *Saturday Review* ed un altro vergognoso e, pesante attacco di un giornale americano. Non passa giorno che il *C.* ed il *M.* di Lahore non pubblichino qualche attacco, ed altri giornali li ripetono a loro volta ecc., ecc. Voi inglesi avete le vostre idee a riguardo - noi *le nostre*. Se si tiene in tasca il fazzoletto pulito e si getta quello sporco fra la folla - chi lo raccoglierà? Basta. Dobbiamo avere pazienza, e nel frattempo fare ciò che possiamo. Il mio parere è che, e il vostro Rattigan non fosse veramente un ribaldo, dato che uno dei suoi giornali ha gettato e getta quotidianamente il disonore su una donna innocente, sarebbe il primo a suggerir[vi] l'idea di tradurre e pubblicare le lettere di suo zio (a voi ed a lei) sul *Pioneer*, aggiungendo alcune parole in un articolo di fondo per dire che una prova ufficiale ancora più importante è

[83] Parola russa che significa capo o principale. - EDS.

attesa fra breve dal Principe D, e questo metterà a tacere la dibattuta questione della sua identità. Ma voi sapete le cose meglio di me. Può darsi che abbiate avuto quest'idea; ma essa apparirà sotto questa luce agli altri?

Suby Ram è veramente un brav'uomo - ma è vittima di un altro errore. La voce di un'anima pura; disinteressata, sincera, assorta in un misticismo mal guidato e diretto. A ciò aggiungete una malattia cronica in quella parte del cervello che risponde alla chiarezza delle visioni, ed il segreto è subito svelato: questa malattia è stata causata dalle visioni *forzate*, dall'*hatha* yog e dall'ascetismo prolungato. S. Ram è il *mezzo* ed insieme il fattore magnetico principale che diffonde la propria malattia per infezione - senza esserne conscio - ed infet-
252 ta tutti gli altri discepoli con la propria visione. Per la visione (fisica mentale ò spirituale) esiste una sola legge generale, ma esiste anche una legge qualificativa speciale, che dimostra che ogni visione deve essere determinata dalla qualità o dal grado dello spirito e dell'anima umana, ed anche dalla capacità di tradurre diversi tipi d'onde di luce astrale nella coscienza. Vi è solo una legge generale di vita, ma innumerevoli leggi delimitano e determinano le miriadi di forme che percepiamo e di suoni che udiamo. Alcuni sono ciechi volontariamente ed altri *involontariamente*. I medium appartengono ai primi, i sensitivi ai secondi. A meno che non sia stato iniziato ed addestrato regolarmente - sulla percezione spirituale delle cose e le presunte rivelazioni fatte agli uomini in tutte le epoche, da Socrate a Swedenborg e "Fern" - nessun veggente o chiarudiente autodidatta ha mai visto o udito in modo *assolutamente* esatto.

Frequentandolo non vi può derivare alcun danno, ma molto insegnamento. Continuate, *finché egli non vi chiederà ciò che sarete obbligato a rifiutare*. Imparate e studiate. Avete ragione: essi dicono e sostengono che l'unico e solo Dio dell'Universo s'incarnò nel loro guru, e se tale essere dovesse esistere, certamente sarebbe superiore a qualunque "Spirito planetario". Ma essi sono idolatri, amico mio. Il loro guru non era un iniziato, ma solo un uomo dalla purezza di vita e dalla perseveranza straordinaria. Benché più di una volta gliene fosse data l'opportunità, non aveva mai acconsentito a rinunciare alle proprie idee di un dio personale o di dei personali. Per nascita era un indù ortodosso e morì come un indù *riformista*, qualcosa di simile a Keshub Chunder Sen, ma più elevato, più puro e senza alcuna ambizione che macchiasse la sua anima luminosa. Molti di noi hanno deplorato la sua illusione, ma egli era troppo buono per essere ostacolato con la forza. Frequentateli ed imparate - ma ricordate la vostra sacra promessa a K. H. Fra due mesi egli sarà ancora fra noi. Penso di mandarla presso di voi e che potreste persuaderla, perché non voglio usare la mia autorità in questo caso.

M.

LETTERA N.41

Ricevuta attorno al febbraio 1882.

Penso veramente di non essere adatto ad esprimere chiaramente le mie idee nella vostra lingua. Non ho mai pensato di dare importanza al fatto che la *lettera circolare* apparisse sul *Pioneer* - vi avevo chiesto di redigerla per loro - né ho mai voluto sottintendere che *dovesse* apparirvi. Vi, avevo chiesto di scriverla per loro, di mandare la brutta copia a Bombay e farla pubblicare da loro come *lettera circolare*; una volta pubblicata ed in circolazione per l'India, avrebbe potuto essere trascritta dal vostro giornale, poiché certamente altri giornali
253 l'avrebbero copiata. La sua lettera B. G. *era* ridicola, puerile e sciocca. Mi è sfuggita, ma voi non dovete avere l'impressione che essa annullerà tutto il bene che ha fatto la vostra. Essa darà nei nervi di alcune persone sensibili, ma tutti gli altri non ne apprezzeranno il vero spirito; e non è nemmeno diffamatoria - ma solo banale e sciocca. La obbligherò a smettere.

Nello stesso tempo debbo dire che soffre molto e non sono in grado d'aiutarla, poiché tutto questo è dovuto a cause che *non possono* essere *annullate* - l'occultismo della teosofia. Ora deve vincere o morire. Quando giungerà l'ora, sarà ricondotta nel Tibet. Non rimproverate la povera donna, rimproverate me. A volte ella non è che una "larva", ed io spesso dimentico di sorvegliarla. Se non si renderà la pariglia allo *Statesman*, la palla sarà afferrata da qualche altro giornale e lanciata ancora contro di lei.

Non siate abbattuto. Coraggio, mio buon amico, e ricordatevi che aiutandola vi state liberando della legge di retribuzione, perché più di uno dei crudeli attacchi che ella subisce è dovuta all'amicizia di K.H. per voi, dal momento che egli la usa come mezzo di comunicazione. Ma - Coraggio.

Ho visto gl'incartamenti dell'avvocato e comprendo che è contrario ad assumere la causa. Basterà per quel poco che è necessario. Da una causa non potrebbe venire alcun aiuto - ma verrà dalla pubblicità della difesa e dell'accusa - essendo state mandate 10.000 *lettere circolari* da un capo all'altro del paese, per provre che l'accusa è falsa.

Vostro fino a domani

M.

LETTERA N. 42[84]

Ricevuta attorno al febbraio 1882.

Ripeto ancora una volta che non vi piace sentir dire, cioè, che fra noi *non* vi può essere alcun insegnamento né alcuna comunicazione *regolare* finché il nostro cammino reciproco non sia liberato dai suoi innumerevoli ostacoli, il più grande dei quali è l'idea errata che il pubblico s'è fatto dei Fondatori. Non potete essere né sarete biasimato per la vostra impazienza. Ma se non metterete a profitto i privilegi appena acquistati, ne sarete veramente indegno, amico mio. Ancora tre o quattro settimane - e poi mi ritirerò per lasciare il posto a colui al quale spetta, un posto che potrei occupare senza esserne all'altezza, perché non sono ne uno scrivano né un letterato occidentale. Se il Chohan troverà voi ed il Sig. Hume più preparati di prima a ricevere insegnamenti a nostro mezzo - è un'altra questione. Ma dovreste prepararvi a ciò, perché rimane ancora molto da fare. Finora avete intravisto solo la luce di un nuovo giorno - se proverete, potrete, con l'aiuto di K. H., vedere il sole di mezzogiorno quando giunge :all'apogeo. Ma dovrete lavorare per questo, lavorare per illuminare altre
254 menti attraverso la vostra. E come, chiederete? Ecco la mia risposta - finora di voi due il Sig. Hume è stato decisamente contrario ai nostri consigli, voi - a volte avete resistito a loro passivamente, ma spesso avete ceduto contro il vostro stesso parere che consideravate migliore. I risultati sono stati quelli che si potevano aspettare. Nessuno o pochissimo vantaggio è derivato da una specie di difesa spasmodica - la difesa isolata di *un amico* a favore di coloro di cui era divenuto il difensore, e di un membro della Società. il Sig. Hume non ha mai voluto ascoltare il suggerimento di K. H. di tenere in casa sua una conferenza durante la quale avrebbe potuto distogliere la mente del pubblico almeno di una parte del pregiudizio, se non completamente. Voi pensavate che non era necessario far sapere e spiegare ai lettori *chi* fosse ella. Pensate che Primrose e Rattigan possano diffondere la conoscenza e dare notizia degli avvenimenti, come li conoscono essi? E così via. Le *allusioni* sono più che sufficienti ad un'intelligenza pari alla vostra. Ve lo dico perché so quanto sia profondo e sincero il vostro sentimento per K. H. So come rimarrete male se; quando egli sarà ancora fra noi, troverete che le comunicazioni fra voi non hanno migliorato. E ciò avverrà sicuramente quando il Chohan vedrà che non è stato fatto alcun passo avanti dal giorno in cui l'ha persuaso ad accogliervi. Guardate ciò che hanno fatto i *Frammenti* - il migliore degli articoli; quale effetto insignificante avranno a meno di non muovere l'opposizione, provocare dibattiti e costringe-

[84] Questa lettera non è firmata, ma è scritta nella calligrafia di M. - ED.

re gli spiritisti a difendere le loro sciocche rivendicazioni. Leggete l'articolo di fondo sullo *Spiritualist* del 18 novembre, "Lunghe e noiose speculazioni" - ella non può rispondere ad esso come potrebbe fare egli o lo potreste voi, ed il risultato sarà che gli accenni più preziosi non riusciranno a giungere alle menti che aspirano alla verità, poiché una perla isolata è presto oscurata da un mucchio di diamanti falsi, quando non vi sia *un gioielliere ad indicarne il valore*. E così via ancora. Che cosa possiamo fare! Odo già l'esclamazione di K. H.

È così, amico mio. Il cammino della vita sulla terra passa attraverso molti conflitti e prove, ma chi non fa nulla- per vincerli non può aspettarsi un trionfo. Che la speranza di addentrarvi maggiormente nei nostri misteri in circostanze più adatte, che devono essere create *esclusivamente da voi*, v'ispiri la pazienza d'attendere, la perseveranza di sollecitare ed i preparativi completi per raggiungere la felice realizzazione di tutti i vostri desideri. Perciò dovete ricordare che quando K. H. vi dirà - Venite qua - dovrete essere pronto. Altrimenti, la mano onnipotente del nostro Chohan si metterà ancora fra voi e *Lui*.

Rimandate i due ritratti che vi hanno spedito da Odessa ad H. P. B., la V. S., quando non vi occorreranno più. Mandate alcune righe alla vecchia *Generalessa* di Odessa - poiché desidera ardentemente il *vostro autografo* - lo so. Rammentatele che entrambi appartenete alla stessa Società e siete - *Fratelli*, e promettetele d'aiutare sua nipote.

255

LETTERA N. 43

Ricevuta ad Allahabad nel febbraio 1882.

Prima di scambiarci un'altra riga di scritto dobbiamo venire ad un accordo, mio amico impulsivo. Dovrete premettermi lealmente di non giudicare mai nessuno di noi, né la situazione né qualsiasi altra cosa abbia relazione con í "mitici Fratelli" - alti o . bassi - grassi o magri - per mezzo della vostra esperienza mondana, o non giungerete mai alla verità. Così facendo, finora avete solo turbato la quiete solenne dei miei pasti serali per diverse serate consecutive, ed avete fatto sì che la mia firma a forma di serpente mi perseguitasse perfino durante il sonno, sia scrivendola che pensandoci - perché per simpatia sentivo che la tiravano per la coda dall'altro lato delle colline. Perché siete così impaziente? Avete davanti tutta una vita per lo scambio della nostra corrispondenza, benché debba essere spasmodica ed incerta finché le nere nubi del *Deva-Loka* "Eclettico" si addenseranno all'orizzonte della "Società Madre". Può anche darsi che essa s'interrompa bruscamente per la tensione a cui la sottopone il nostro amico troppo intellettuale. Oy-hai, Ram, Ram! È veramente triste, benché non sia del tutto inatteso, pensare che la nostra mitissima critica sull'opuscolo, una critica che avete riferito al Sahib Hume - l'avrebbe indotto ad ucciderci d'un colpo! E' veramente triste distruggerci senza accordarci un istante per chiamare un Padre o darci il tempo di pentirci; trovarci vivi, eppure privati così crudelmente dell'esistenza. Ma è tutta colpa nostra. Se invece avessimo prudentemente mandato un inno di lode al suo indirizzo, ora avremmo potuto essere vivi e stare bene, crescendo in salute e forza - per non dire in saggezza - per lunghi anni futuri e trovando in lui il nostro Ved-Vyasa che canterebbe le prodezze occulte di Krishna ed Arjuna sulle spiagge desolate di Tsam-pa. Però, ora che siamo morti e mummificati, posso bene impiegare alcuni minuti del mio tempo per scrivervi come un *bhut* nel migliore inglese che trovo disponibile nel cervello del mio amico; qui, fra le cellule della sua memoria, trovo anche il pensiero fosforescente di una breve lettera che deve mandare personalmente al Redattore del Pioneer, per calmare la sua impazienza tutta inglese. Amico del mio amico - K. H. non vi ha dimenticato e non intende troncare la corrispondenza con voi - a meno che il Sahib Hume non rovini la situazione in modo irreparabile. E perché dovrebbe? Voi avete fatto tutto il possibile, e questo è quanto ci proponiamo di chiedere a chiunque. Ed ora parleremo.

Dovete accantonare completamente l'elemento personale, se volete proseguire nello studio occulto e - per un certo tempo anche con lui. Amico mio, cercate di comprendere che gli affetti sociali hanno poco dominio, se mai ne hanno, su ogni vero adepto che stia compiendo il proprio dovere. A mano a mano che si eleva. verso 1'adeptato perfetto, i capricci e le antipatie del suo sé anteriore diminuiscono: (come in sostanza vi ha spiegato K. H.), egli
256 accoglie nel cuore tutta l'umanità e la considera nella massa. Il vostro caso è eccezionale. *Vi siete imposto* su di lui ed avete attaccato la posizione con la violenza e l'intensità stessa del sentimento che provavate nei suoi riguardi - ed una volta che abbia accettato, egli dovrà portarne le conseguenze in futuro. Tuttavia, per lui non può esistere il problema del Sinnett visibile - quali possano essere i suoi desideri, i successi e gli insuccessi nel suo mondo, o se la stima che nutre per lui sia diminuita o sia sempre uguale. Con il Sinnett "visibile" non abbiamo nulla a che fare. Per noi egli è solo un velo, che cela agli occhi profani l'altro *ego* della cui evoluzione c'interessiamo. Nel rapa esteriore fate e pensate ciò che volete: solo quando sul corpo del nostro corrispondente si noteranno gli effetti di quell'azione volontaria - dovremo occuparcene.

Non siamo contenti né dispiaciuti del fatto che non abbiate partecipato al raduno di Bombay. Se *foste* andato, sarebbe stato meglio per i vostri "meriti"; dal momento che non ci siete andato, avete perso quel piccolo punto. Non potevo e non avevo il diritto d'influenzarvi in alcun modo - proprio perché non siete un *chela*. Era una prova di pochissima importanza, ma a voi è sembrata abbastanza importante da farvi pensare agli "interessi di vostra moglie e dei vostri figli". Ne avrete molte altre; infatti, anche se non sarete mai un *chela*, non affidiamo i segreti neppure ai corrispondenti ed ai "*protégés*" la cui discrezione ed il cui coraggio morale non siano stati ben sperimentati. Voi siete la vittima di *maya*. Dovrete lottare molto per liberarvi dalla "cataratta" e vedere le cose come sono realmente. Per voi il Sahib Hume è una grande *maya*. Di lui vedete soltanto i blasoni di carne e ossa, la personalità ufficiale, l'intelletto e gli ascendenti. Di grazia, che cosa sono questi al confronto del suo vero sé che *non potete* vedere, qualunque cosa facciate? Che cos'ha a che fare la sua abilità nel brillare in un Durbar o come capo di una società scientifica con l'essere adatto alle ricerche occulte o il saper mantenere i nostri segreti? Se volessimo far conoscere qualche cosa della nostra vita e del nostro lavoro, non avremmo a disposizione le colonne del *Theosophist*? Perché dovremmo servire i fatti attraverso di lui, affinché siano conditi per il pasto del pubblico con una salsa di dubbi disgustosi e di feroce sarcasmo, adatti a metterne in disordine lo stomaco? Per lui non v'è nulla di sacro nell'ambito ed al di fuori dell'occultismo. Il suo carattere è fatto per uccidere gli uccelli e la fede; egli sacrificherebbe la propria carne ed il proprio sangue nello stesso modo spietato con cui ucciderebbe un tordo canoro, e farebbe disseccare voi e noi, K. H. e la "cara Vecchia Signora" e - se potesse - ci farebbe tutti morire dissanguati sotto il suo scalpello con la stessa facilità con cui lo farebbe ad una civetta, per poi metterci nel suo "museo" con etichette adatte e scrivere la nostra necrologia ai suoi amatori su "Stray Feathers". No Sahib; lo Hume esteriore è tanto differente (e superiore) a quello interiore, quanto il Sinnett esteriore è differente (ed inferiore) al nascente *"protégé"* interiore. Sappiatelo e mettete il secondo a guardia del redattore, affinché un giorno non gli giochi un brutto tiro. La nostra maggiore difficoltà è insegnare agli allievi a non essere ingannati dalle apparenze.

257 Come vi ha già fatto notare Damodar attraverso il D, non vi ho chiamato chela, esaminate la lettera per assicurarvene ma mi sono limitato a chiedere scherzosamente ad O. se in voi riconosceva la stoffa di cui sono fatti i chela. Voi avete notato soltanto che Bennett aveva le mani e le unghie sporche, usava un linguaggio grossolano e che in genere aveva un aspetto -a voi - sgradevole. Ma se *questo* è il criterio che usate per giudicare la eccellenza morale o la forza potenziale, quanti adepti o *Lama* capaci di operare miracoli potrebbero passare la vostra ispezione? Questo fa parte della vostra cecità. Se dovesse morire in quest'istante - ed userò la fraseologia cristiana affinché mi comprendiate meglio - le lacrime che verserebbero gli occhi dell'Angelo della Morte per uomini altrettanto maltrattati, sarebbero meno ardenti

di quelle che toccherebbero a Bennett. Pochi uomini hanno sofferto - e sofferto ingiustamente come lui; e pochi hanno un cuore altrettanto gentile, altruista e leale. Ecco tutto; e Bennett, pur senza lavarsi, è *moralmente* superiore al compìto Sig. Hume, come voi siete *superiore* al vostro servitore.

Ciò che vi ha ripetuto H. P. B. è esatto: "i nativi non vedono la grossolanità di Bennett ed anche K. H. è un nativo" . Che cosa intendevo dire? Semplicemente questo, che il nostro amico, come Buddha, *riesce a vedere* la venatura del legno *al di sotto della vernice* e dentro l'ostrica fangosa e puzzolente "la perla inestimabile che è nell'interno!". B - è un uomo onesto e dal cuore sincero, ed è anche una persona che ha un tremendo coraggio morale ed un martire che ci può essere utile. Queste sono le persone che K. H. ama - mentre proverebbe solo disprezzo per altre come Chesterfield e Grandison. Penso che il fatto che il perfetto "gentiluomo" K. H. si umili davanti a Bennett, che è un infedele ed ha un carattere così grossolano, non sia più sorprendente del fatto presunto che il "gentiluomo" Gesù si sia umiliato davanti a Maddalena, una prostituta. Vi è un olfatto morale ed uno fisico, mio buon amico. Vedete che K. H. ha ben compreso il vostro carattere quando non ha voluto che il giovane di Lahore venisse a parlare con voi senza cambiarsi d'abito. La dolce polpa dell'arancio è *racchiusa* dalla buccia - Sahib: cercate i gioielli negli scrigni e non fidatevi di quelli che si trovano sul coperchio. Ripeto: quell'uomo è *onesto* e molto sincero; non è certamente un angelo - quelli vanno cercati nelle chiese alla moda, nelle feste che si tengono nelle case aristocratiche, nei teatri, nei circoli ed in altri *sanctum* del genere - ma poiché gli angeli non fanno parte della nostra cosmogonia, siamo lieti dell'aiuto di uomini onesti e coraggiosi, per quanto sporchi.

Tutto questo lo dico senza malizia ed amarezza, come immaginate erroneamente. Durante l'anno trascorso avete fatto progressi - e siete più vicino a noi - perciò parlo a voi come ad un amico, che spero di convertire finalmente ad alcuni dei nostri modi di pensare. L'entusiasmo che mostrate per i nostri studi ha un'ombra d'egoismo; anche il vostro senti-
258 mento per K. H. ha un carattere misto: ma, nonostante ciò, *siete più vicino*. Tuttavia avete avuto troppa fiducia in Hume, ne avete diffidato troppo tardi, ed ora il suo karma cattivo reagisce sul vostro, a vostro danno. Le indiscrezioni amichevoli su cose che H. P. B. aveva confidato a voi personalmente - la causa - producono .la sua temeraria pubblicità - l'effetto. Temo che questo conterà contro di voi. D'ora in poi siate più saggio. Se la nostra regola è d'essere parchi di confidenze, è perché c'insegnano fin dall'inizio che ogni uomo risponde personalmente alla Legge di Compensazione d'ogni parola che crea per propria volontà. Naturalmente il Sig. Hume lo chiamerebbe gesuitismo.

Cercate anche di vincere quella grande maya contro la quale, in tutto il mondo, gli studiosi occulti sono sempre stati messi in guardia dai loro maestri - la brama di fenomeni. Come la sete delle bevande e dell'oppio, essa aumenta soddisfacendola. Gli spiritisti ne sono ebbri; essi sono beoni taumaturghi- Se non potete essere felice senza i fenomeni, non apprenderete mai la nostra filosofia. Se volete pensieri salutari e filosofici e ve ne accontentate - continuiamo pure la nostra corrispondenza. Vi dico una profonda verità quando affermo che, se vi limitate a scegliere la saggezza (come il mitico Shloma), ad essa si aggiungeranno tutte le altre cose - a tempo debito. Il fatto che le nostre lettere vi cadano in grembo dall'aria o vi giungano sotto il cuscino, non rafforza le nostre verità metafisiche. Se la nostra filosofia è errata, non sarà un *prodigio* a correggerla. Instillate questa convinzione alla vostra coscienza e parliamo da uomini sensati. Perché dovremmo giocare con le scatole a sorpresa; non abbiamo forse la barba lunga?

Ed ora è tempo di terminare il mio detestabile stile ed alleviarvi il compito. Si - la vostra "cosmogonia"! Ebbene, caro amico, la vostra cosmologia si trova - fra le pagine del mio *Khuddaka Patha* - (la Bibbia di famiglia) - e, con uno sforzo supremo, cercherò di rispondere ad essa appena sarò libero, perché ora sono in servizio. Avete scelto un compito che occuperà tutta la vostra vita e, non so per quale ragione, invece di generalizzare, fate sempre in mo-

do di soffermarvi sui particolari che si dimostrano più difficili per il principiante. Siate cauto, mio buon Sahib. Il compito è arduo e K. H., ricordando i vecchi tempi in cui amava citare le poesie, mi prega di terminare la lettera con i seguenti versi al vostro indirizzo:

"S'inerpica sempre la strada su per la collina?"
"Sì, fino alla fine."
"Durerà tutto il lungo giorno il cammino quotidiano?"
"Da mane a sera, amico mio."

La conoscenza per la mente, come il cibo per il corpo, serve ad alimentare ed aiutare la crescita, ma deve essere ben digerita, ed è meglio per il corpo e la mente se il processo avviene tanto più a fondo e lentamente.

Ho visto Olcott e gli ho detto ciò che deve dire al nostro Saggio di Simla. Se la V. S.
259 dovesse lanciarsi a dargli spiegazioni per lettera, fermatela - perché Olcott ha già trattato la cosa estesamente. Non ho tempo di badarle, ma le ho fatto promettere di non scrivergli mai senza prima farvi vedere le lettere.

Namaskar.[85]

Vostro M.

LETTERA N. 44

Ricevuta ad Allahabad il febbraio 1882.

La vostra lettera era indirizzata a me perché non sapevate che K. H. si era messo ancora in comunicazione con voi. Ma dal momento che vi rivolgete a me, risponderò. "Fatelo comunque: proseguite". Per quanto sia provata la realtà dei fenomeni, i1 risultato può essere disastroso per lo spiritismo, e quindi benefico alla Teosofia. Può sembrare crudele permettere che il povero ragazzo sensibile s'avventuri nella tana del leone; ma poiché l'accettazione o il rifiuto del gentile invito è fatto dal medium per consiglio ed ispirazione del suo potente e previdente "Ernesto", gli altri non dovrebbero preoccuparsi!

Egregio signore, poiché probabilmente ora non potremo scriverci molto spesso - voglio dirvi una cosa che dovreste sapere e da cui potrete trarre profitto. Il prossimo 17 novembre scadrà il termine di prova Settenario dato alla fondazione della Società per "parlare di noi" con discrezione. Uno o due di noi sperava che il mondo fosse tanto progredito intellettualmente, se non intuitivamente, da accettare la dottrina Occulta in questo modo e da dare impulso ad un nuovo ciclo di ricerche occulte. Altri - più saggi, come sembrerebbe ora - erano d'altro avviso, ma fu dato il consenso alla prova. Tuttavia si convenne che l'esperimento fosse fatto indipendentemente dalla nostra direzione personale; che non vi fossero interferenze anormali da parte nostra. Perciò dopo aver fatto ricerche, trovammo in America l'uomo che doveva fungere da capo - un uomo di grande coraggio morale, altruista e dotato di altre buone qualità. Era ben lungi dall'essere il migliore, ma (come dice Hume nel caso di H. P. B.) - era il migliore che si potesse trovare. A lui associammo una donna dalle doti assai eccezionali e meravigliose. Con esse ella aveva forti difetti personali, ma così com'era, non esisteva un'altra persona adatta a questo lavoro. La mandammo in America, li facemmo incontrare - e l'esperimento ebbe inizio. Fin dal principio si fece capire chiaramente ad entrambi che i risultato dipendeva esclusivamente da loro. Ed entrambi si offersero per la prova, per una certa
260 ricompensa nel lontano futuro, come soldati volontari di una Speranza Perduta - come direbbe K. H. Per sei anni e mezzo essi hanno lottato contro avversità tali, che avrebbero scoraggiato chiunque non lavorasse con la disperazione di chi mette a repentaglio la vita e tutto ciò che gli preme in qualche tentativo supremo e disperato. I loro successi non sono stati pari al-

[85] Riverisco. - EDS.

le speranze dei loro primitivi sostenitori, benché siano stati meravigliosi sotto certi aspetti. Fra qualche mese il termine di probazione scadrà. Se entro quel periodo di tempo la posizione della Società in relazione a noi - la questione dei "Fratelli" - -non sarà decisa definitivamente (o esclusa dal programma della Società o accettata secondo le nostre condizioni), sarà l'ultima volta che si sentirà parlare dei "Fratelli" d'ogni forma e colore, misure e gradi. Scompariremo dalla vista pubblica come la nebbia nell'oceano. Solo coloro i quali si saranno dimostrati fedeli a sé stessi ad alla Verità in ogni circostanza, potranno avere altri contarti con noi. E nemmeno essi a meno che, dal Presidente in poi, non promettano con la più solenne parola d'onore di mantenere un silenzio inviolabile su di noi, la Loggia, [e] le faccende tibetane, non rispondendo neppure alle domande degli amici più intimi, sebbene il silenzio possa dare l'apparenza dell'"inganno" a tutto ciò che è trapelato. In questo caso si sospenderebbe qualsiasi tentativo fino all'inizio di un altro ciclo settenario, e se le circostanze fossero più favorevoli, si potrebbe fare un altro tentativo nella stessa direzione o in un'altra.

La mia modesta impressione è che l'attuale opuscolo del Sahib Hume, intellettuale com'è, *potrebbe* essere migliorato in modo da contribuire enormemente a dare la spinta necessaria agli affari della Società. E se egli si fidasse maggiormente della propria intuizione - che, quando le presta attenzione, è forte - e meno del giudizio di .una persona che non rappresenta completamente l'opinione pubblica - come avete l'aria di credere - *e che non crederebbe nemmeno se avesse mille prove*, l'opuscolo si tramuterebbe in una delle opere più efficaci prodotte da questo movimento moderno.

Provvederò alle vostre note cosmologiche quando non sarò impegnato da affari più importanti. Salute e prosperità.

M.

LETTERA N. 45

La prima ricevuta dopo il ritorno nel febbraio 1882.

Fratello mio - sono stato impegnato in un lungo viaggio alla ricerca della conoscenza suprema e mi sono concesso un lungo periodo di riposo. Ho dovuto dedicare tutte il mio tempo al dovere e tutti miei pensieri al Grande Problema. Ora tutto è finito: le feste dell'Anno Nuovo sono terminate ed io sono ancora il "Sé". Ma che cos'è il *Sé*? Solo un ospite di passaggio, i cui interessi sono come un miraggio del grande deserto ....

261 Ad ogni modo - questo è il mio primo istante di tempo libero e l'offro a voi, il cui Sé interiore mi riconcilia all'uomo esteriore,. il quale dimentica troppo spesso che l'uomo nobile è il più saldo nell'esercizio della pazienza. Guardatevi attorno, amico mio: osservate i "tre veleni" che infuriano nel cuore dell'uomo - l'ira, la brama e l'illusione -- e le cinque tenebre[86] - 1'invidia, la passione, l'incostanza, la pigrizia e lo scetticismo - che gl'impediscono sempre di scorgere la verità. Essi non si libereranno mai dalla corruzione dei loro cuori vanitosi e perversi, e non percepiranno la parte spirituale di sé. Non cercherete per abbreviare la distanza che ci separa - di sciogliervi dai lacci della vita e della morte in cui essi sono impigliati, di alimentare meno - la brama ed il desiderio? Il giovane Portman sta pensando seriamente d'abbandonare tutto, di venire da noi e "diventare un monaco tibetano", come egli afferma. Le sue idee sono stranamente confuse sulle caratteristiche ed i requisiti completamente differenti di "Monaco" o *Lama*, e di "Lha" vivente o *Fratello*: ma lasciamo che provi con ogni mezzo.

Sì - solo ora sono in grado di scrivervi. Nel medesimo tempo lasciatemi dire che ora è più difficile scambiare lettere con voi, benché la stima che nutro per voi sia sensibilmente aumentata, invece di diminuire - come temevate -- e non diminuirà se non - come conseguenza delle vostre azioni. So bene che cercherete di non far sorgere alcun ostacolo del ge-

[86] Forse ostacoli. - EDS.

nere; ma finché vive nella società, l'uomo è in fondo la vittima dell'ambiente che lo circonda. Possiamo ben essere ansiosi di portare aiuto a coloro per i quali proviamo interesse, ma essere impossibilitati a farlo, come chi vede un amico inghiottito dal mare in tempesta, quando non ha alcuna barca a disposizione e la sua forza è paralizzata da una mano più forte che lo trattiene. Si, vedo il vostro pensiero... ma v'ingannate. Non biasimate il sant'uomo che fa il proprio stretto dovere per spirito umanitario. Se non fosse stato per il Chohan e la sua influenza limitatrice, ora non potreste leggere più le lettere del vostro corrispondente trans-Himalayano. Il mondo delle Pianure è avverso a quello delle montagne, lo sapete; ma ciò che non sapete è il grande danno causato dalle vostre indiscrezioni. Ve ne devo dare un esempio? Ricordate la collera suscitata in Stainton Moses dalla vostra lettera troppo imprudente, che citava *ad libitum*, e con una libertà foriera dei più disastrosi risultati, brani della lettera che vi avevo mandato e che parlava di lui... La causa prodotta allora ha dato ora i suoi frutti: non solo S. M. s'è completamente estraniato dalla Società, alcuni membri della quale credono in noi, ma nel proprio cuore ha deciso il completo annientamento della Sezione Britannica. Si sta fondando una Società *psichica* ed egli è riuscito a convertire ad essa Wyld, Massey ed al-
262 tri. Vi devo dire anche il futuro di questa nuova società? Essa crescerà, si svilupperà, si espanderà, ed infine la Soc. Teos. di Londra sarà inghiottita da essa, perdendo prima la sua influenza e poi - il suo nome, finché il nome stesso della Teosofia non diventerà una cosa del Passato. Siete stato voi solo e la semplice azione della vostra penna veloce a creare il *nidana* ed il ten-del, la "causa" ed il suo "effetto"; così il lavoro di sette anni, i costanti ed instancabili sforzi dei fondatori della Società Teos. periranno - uccisi dalla vanità offesa di un medium..

Questo semplice atto da parte vostra sta silenziosamente scavando un abisso fra noi. Il male può essere ancora impedito facciamo sì che la Società esista solo di nome fino al giorno in cui riuscirà ad avere dei membri con cui potremo lavorare *de facto* - e creando un'altra causa contraria, forse salveremo la situazione. Solo la mano del Chohan potrà farlo, ma deve essere la *vostra* a porre la prima pietra per il lavoro. Come lo farete? Come potete farlo? Pensateci bene, se ci tenete ad avere altri contatti. Essi vogliono qualche cosa di nuovo. Un *Rituale* per trastullarsi. Consultatevi con Subba Row, con Sankariah, il Dewan Naib di Cochin, e leggete con cura il suo opuscolo, del quale troverete degli estratti sull'ultimo Theosophist (vedere "Uno sprazzo di luce sulla Libera Massoneria Occulta", pag. 135). Io posso avvicinarmi maggiormente a voi, ma voi dovete attirarmi con il cuore puro e ed il graduale sviluppo della volontà. L'adepto segue la forza d'attrazione come l'ago magnetico. Non è questa la legge dei Principi disincarnati? E perché non dovrebbe essere valida per quelli viventi? Come i legami sociali dell'uomo carnale sono troppo deboli per richiamare 1'"Anima" del defunto, a meno che non vi sia un'affinità reciproca che sopravviva come una forza nella regione interna a quella terrestre, così i richiami di una semplice amicizia o anche di un'ardente affetto sono troppo deboli per attirare a chi è rimasto indietro il "Lha" che ha superato una fase del cammino, a meno che non vi sia un progresso parallelo. M. parlava bene diceva la verità quando affermava che la sua crescente aspirazione è l'amore per il complesso dell'umanità, e se qualche individuo desiderasse attirare a sé la sua considerazione, dovrebbe vincere la tendenza espansiva con una forza maggiore.

Vi dico tutto questo non perché il suo contenuto non vi sia già stato detto prima, ma perché leggo nel vostro cuore e vedo che vi aleggia un'ombra di tristezza, per non dire di delusione. Avete avuto altri corrispondenti, ma non siete completamente persuaso. Perciò faccio uno sforzo e vi scrivo per farvi cosa gradita e per dirvi di tenere l'animo allegro. I vostri sforzi, le vostre perplessità ed i vostri presentimenti sono tutti annotati allo stesso modo, mio buon amico fedele. *Essi sono tutti scritti* nell'imperituro REGISTRO dei Maestri. Qui è registrata ogni vostra azione ed ogni vostro pensiero: infatti, pur non essendo un chela, come dite a mio Fratello Morya, né un *"protégé"* secondo il significato che date a questo termine - siete entrato nel cerchio del nostro lavoro, avete attraversato la linea mistica che separa il vostro

263 mondo dal nostro, ed ora, che perseveriate o no, che in seguito diventiamo delle entità viventi ancora più reali ai vostri occhi o svaniamo dalla vostra mente come tanti sogni fantastici - o magari un brutto incubo - siete praticamente NOSTRO, Il vostro Sé celato si riflette nel nostro Akasa; la natura è - vostra, l'essenza è - nostra. La fiamma è distinta dal ceppo di legno che momentaneamente serve da combustibile; al termine della vostra nascita appariscente - anche se non c'incontreremo faccia a faccia nei *rupa* più grossolani - non potrete fare a meno d'incontrarci nella *Vera Esistenza*. Si, mio buon amico, il vostro *Karma* è nostro, perché ogni giorno ed ogni ora l'avete impresso sulle pagine del libro in cui vengono conservati i particolari più insignificanti degli individui che entrano nel nostro cerchio; e quando passerete oltre, il *Karma* sarà la vostra *unica* personalità futura. Di giorno coi pensieri e le azioni, di notte con le lotte dell'anima, avete scritto la storia dei vostri desideri e del vostro progresso spirituale. Lo fa chiunque si avvicini a noi con il sincero desiderio di diventare nostro collaboratore; egli stesso "fa precipitare" le registrazioni con il processo che noi usiamo quando scriviamo nell'interno delle vostre lettere sigillate e delle pagine intatte dei libri e degli opuscoli di passaggio. (Vedere ancora una volta la *Relazione* mandata da Olcott, pag. 32, 35). Ve lo dico come notizia privata che non deve figurare nel prossimo opuscolo di Simla. Negli ultimi mesi, specialmente quando il vostro cervello stanco era immerso nel torpore del sonno, la vostra anima impaziente mi ha spesso cercato e la corrente del vostro pensiero è venuta a battere contro. le barriere protettive dell'Akàs, come le piccole onde che lambiscono la spiaggia rocciosa. L'uomo carnale, .l'uomo mondano, non ha approvato ciò a cui voleva legarsi il "Sé interiore" impaziente ed ansioso; i legami della vita sono ancora forti come catene d'acciaio. In verità, alcuni di essi sono sacri e nessuno vi chiederebbe di romperli. Quaggiù sta il campo dell'iniziativa e dell'utilità che avete lungamente accarezzato. Il nostro non potrà mai essere che uno splendido mondo fantasma per l'uomo d'assoluto "senso pratico"; ed il vostro caso è fino ad un certo punto eccezionale, perché la vostra natura ha ispirazioni più profonde della natura degli altri, che sono ancora più "pratici" e la sorgente della cui eloquenza è nei cervello e non nel cuore, che non è mai stato a contatto con il cuore misteriosamente fulgente e puro del Tathàgata.

Non provate delusione se avrete ben raramente mie notizie, Fratello mio, ma dite - "È colpa *mia*": La Natura ha unito tutte le parti del suo impero con i tenui legami della simpatia magnetica, e v'è una relazione reciproca anche fra un astro e l'uomo; il pensiero è più veloce del fluido elettrico, ed il vostro pensiero *mi troverà* se sarà proiettato da un impulso puro, come il mio troverà, ha trovato e spesso ha influenzato la vostra mente. Noi possiamo muoverci in cicli d'attività divisi - ma non completamente separati l'uno dall'altro. Come la .luce
264 che il montanaro vede nell'oscura valle dalle vette, ogni pensiero luminoso della vostra mente brillerà ed attirerà l'attenzione del vostro amico e corrispondente lontano, Fratello mio. Se in questo modo scopriamo i nostri Alleati naturali nel mondo dell'*Ombra* - il vostro mondo ed il nostro fuori dai nostri confini - la nostra legge c'impone d'avvicinarci a loro, anche se hanno solo un debolissimo barlume della luce del vero "Tathàgata" com'è molto più facile per voi attirarci. Cercate di comprendere questo, ed il fatto che nella Società siano ammesse persone che spesso vi sono sgradevoli, non vi meraviglierà più. "Solo chi è ammalato ha bisogno del medico, non chi è sano" - è un assioma, chiunque l'abbia detto.

Ed ora lasciate che vi dica addio fino alla prossima lettera. Non preoccupatevi del male che potrebbe accadere, se le cose non andassero come pensa la vostra saggezza mondana; non dubitate, perché il complesso del dubbio snerva ed impedisce il progresso della persona. Nutrire una lieta fiducia e sperare è ben diverso che darsi al cieco ottimismo dello stolto: l'uomo saggio non combatte mai la sfortuna in anticipo. Una nube sta minacciando il vostro cammino - si sta addensando sulla collina di Jakko. Colui che è diventato il vostro confidente - vi avevo consigliato di diventare solo il suo collaboratore, non di svelargli delle cose che avreste dovuto tenere racchiuse nel vostro cuore - è sotto una cattiva influenza e vi potrebbe diventare nemico. Fate bene a cercare di sottrarlo ad essa, perché promette male a lui, a voi

ed alla Società. La sua mente più forte, incensata dalla vanità ed affascinata dai suoni di una mente più debole ma più scaltra, si trova per il momento sotto l'incantesimo del fascino. Scoprirete facilmente il potere *malefico* che sta dietro ad *entrambi* e *li usa come strumenti* per eseguire i propri piani nefandi. Si potrà evitare la catastrofe voluta se gli amici di S. B. L. raddoppieranno la vigilanza ed aumenteranno l'ardore della volontà pura. Perciò lavorate per deviare il colpo, se volete ancora; perché se colpirà, non ne uscirete immune, nonostante i grandi sforzi dei miei Fratelli. La causa non andrà mai in rovina, per quanto il masso di Sisifo possa schiacciare molte dita. Ancora addio, amico mio - per un periodo di tempo più lungo o più breve, come deciderete voi. Il dovere mi chiama.

Vostro devotissimo K. H.

LETTERA N. 46

Ricevuta a Simla nel 1882.

Vi voglio ringraziare, mio caro Sahib Sinnett, di un favore personale. Dal momento che K. H. è uno Yogi-Arhat troppo *perfetto* per fermare la mano che, non scoraggiata
265 dall'insuccesso, cerca continuamente di prendere lo yak tibetano per il collo per piegarlo sotto il giogo, tutto ciò che mi resta da fare è di comparire ancora una volta sul *nataka-shala* per porre fine ad una rappresentazione che minaccia di diventare noiosa anche per noi - che siamo ben abituati alla pazienza. Non posso approfittare del vostro gentile consiglio di scrivere al Sig. Hume *nel mio più brillante inchiostro rosso*, poiché equivarrebbe ad aprire un'altra porta ad un'interminabile corrispondenza, un onore a cui preferirei rinunciare. Invece scrivo a voi e vi mando un telegramma con la risposta in aggiunta, perché li leggiate attentamente. Che va cianciando? Può darsi che la riverenza non sia nel suo carattere, e nessuno la pretende o se ne preoccupa in alcun modo! Ma avrei dovuto pensare che la sua testa, che è abbastanza capace per contenere qualsiasi cosa, avesse un cantuccio per un po' di buon senso, ed esso avrebbe potuto suggerirgli che siamo o non siamo ciò che affermiamo di essere. Nel primo caso, per quanto possano essere esagerate le affermazioni fatte a difesa dei nostri poteri, se la nostra conoscenza e preveggenza non trascendono la sua, non siamo altro che *simulatori ed impostori*, e più presto si separerà da noi - meglio sarà per lui. Ma se siamo in qualche misura ciò che affermiamo d'essere, allora egli si comporta come un asino selvatico. Si ricordi che non siamo Rajah indiani che hanno bisogno e sono costretti ad accettare *Ayah*[87] politiche e balie, per essere condotti per le bretelle. La Società è stata fondata, ha continuato e continuerà *con o senza di lui* - si adatti quindi al secondo caso.

Finora il suo aiuto, che egli ci rinfaccia proprio come fanno i pezzenti *hidalgos* spagnoli, che con una mano offrono la spada per proteggere il viandante e con l'altra lo. afferrano alla gola, non - è [stato] molto utile alla Società, per quanto mi consta. Non ad uno dei suoi fondatori, comunque, che ha quasi ucciso a Simla l'anno scorso e che ora tormenta standole appiccicato come la morte arcigna, tramutandole il sangue in acqua e divorandole il fegato.

Perciò spero che gli facciate comprendere che noi tutti gli saremmo "molto grati", se lo vedessimo occuparsi dei suoi *Eclettici* e lasciare che la Società Madre si prenda cura di sé. I consigli e l'aiuto che ha dato alla redattrice del Theosophist le sono stati indubbiamente utili, ed ella gliene è riconoscente, dopo aver tolto la grande parte che deve a voi. Ma ci permettiamo di dire che si dovrebbe tracciare una linea di demarcazione - fra la detta redattrice e noi; noi non siamo affatto il terzetto tibetano per cui ci prende. Perciò, anche se siamo gli ignoranti selvaggi orientali di sua invenzione - poiché ogni lupo è il padrone della sua tana - rivendichiamo il diritto di conoscere meglio i nostri affari, e rifiutiamo rispettosamente i suoi servigi come capitano per guidare la nostra nave teosofica nell'"oceano della *vita mondana*", secondo la metafora che egli usa nel suo *sloka*. Gli abbiamo permesso, con il buon pretesto

[87] Balie o cameriere indiane. - N. d. T.

266 di salvare la posizione dei Teosofi Britannici, di rendere pubblica la sua ostilità nei nostri confronti sull'organo della nostra Società e di farci il ritratto con il pennello intinto nella bile della presunzione - che cosa vuole ancora? Come ho ordinato alla vecchia signora di telegrafargli in risposta -.- egli non è l'unico navigatore provetto al mondo; egli cerca di evitare i frangenti occidentali e noi di dirigere la nostra canoa al largo dei banchi di sabbia orientali. Oltre a questo, intende forse suggerire ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare, dal Chohan a [D]jual Khool e a Deb? Ram, Ram ed i sacri Naga! Dopo secoli di vita indipendente, dobbiamo cadere sotto un'influenza straniera e diventare le marionette di un Nababbo di Simla? Crede forse che siamo degli scolaretti da sottoporre alla bacchetta di un maestro Peling...

Nonostante il suo malumore, vi prego di dirgli che avete avuto *mie notizie* - e che vi ho chiesto di fargli conoscere il mio *ultimatum*: se non la finirà completamente con tutto questo e *per sempre*, non permetterò che s'intrometta con la sua sapienza fra noi e la Società Madre. Né permetterò che egli sfoghi il suo malumore su una persona che non è responsabile di qualsiasi cosa possiamo fare o dire - una donna tanto ammalata che, come nel 1877, sono costretto a portarla via per timore che cada a pezzi - quando è così necessaria dove si trova ora, al Quartier Generale. E potete avere la mia parola - che questo suo stato è stato provocato ultimamente da lui, per le continue preoccupazioni per la Società, ed in parte, se non completamente, dal suo modo di comportarsi a Simla. Tutta la posizione ed il futuro degli *Eclettici* peserà su Koot' Hoomi, se non lo aiuterete. Se nonostante i miei consigli e l'evidente scontento del Chohan continuerà a darsi tanta pena per niente, a sacrificarsi per un uomo che da un lato è il genio malefico della Società - ebbene, sono affari suoi, ma io non voglio avere nulla a che fare con ciò. Sarò sempre *un vostro sincero amico*, anche se uno di questi giorni vi metterete contro di me. Fern è stato messo alla prova e nel carattere morale è risultato un Dugpa perfetto. Vedremo, vedremo; ma c'è pochissima speranza, nonostante le sue splendide qualità. Se gli avessi suggerito d'ingannare il proprio padre e la propria madre, avrebbe coinvolto nella faccenda anche i *loro* padri e le *loro* madri. Abbietta, abbietta natura - ma irresponsabile. Oh voi occidentali che vi vantate della vostra moralità! Che i luminosi Chohan proteggano voi e tutti i vostri cari dal male che si avvicina è il sincero augurio del vostro amico.

M.

FINE DEL 1° VOLUME

LE
LETTERE DEI MAHATMA

Ad Alfred Percy SINNETT *dai* Mahatma M. & K. H.
TRASCRITTE E COMPILATE DA
A. TREVOR BARKER

Vol. II°

Prima edizione inglese Dicembre1923
PRIMA EDIZIONE ITALIANA A CURA DI
BIANCA VALLONE DALLA TERZA EDIZIONE

EDITRICE LIBRARIA " SIRIO " – TRIESTE

IL CONTENUTO DEL LIBRO
PARTE III
PROBAZIONE E DISCEPOLATO
(Continuazione)

LETTERA N. 47 - Il lavoro della S.T. è segretamente legato ad altro lavoro nel mondo - il Fratello Greco. - Crookes e la "materia radiante" - H.P.B. è accusata ingiustamente d'essere sleale - giudizi sinceri ed alcuni consigli - i cicli. Il martirio è piacevole da guardare, difficile da sopportare.

LETTERA N. 48 - La conoscenza e il Sentiero - le Rocce Adamantine delle Leggi Occulte - le altezze da raggiungere prima di poter vedere tutta la verità - la conservazione e la rottura della Legge - l'uomo che vuole ottenere tutto deve essere freddo - Oxley ha possibilità - i suoi errori. - Le limitazioni dei veggenti comuni - le incredibili affermazioni di Maitland e la Sig.ra K. - Vegetariani e mangiatori di carne - l'effetto del vino sui veggenti - l'effetto delle emanazioni sui Maestri - i veggenti e le loro rivelazioni - non ve ne sono due uguali- i medium e la chiaroveggenza. - "Non vogliamo una mente passiva". Il Giornale della Società è degno dell'attenzione di Sinnett - i suoi valori e le sue bellezze nascoste - i nostri metodi sono metodi da pazzi. - Sinnett incomincia a studiare dal punto sbagliato - la chiave degli scritti degli antichi Occultisti.

LETTERA N. 49 - La corrispondenza è stata iniziata per il bene di molti - la *Haute Magie* di Eliphas Levi - St. Germain. - Le dottrine Pitagoriche - "il limite del naturale" - lo "Spiritualist" - la sua lotta contro i teosofi - sugli Adepti. - K.H. non è infastidito dalle osservazioni irriverenti dei giornali ─ le affermazioni sacrileghe di J. K. - la difficoltà d'accettare le garanzie - la Scienza Occulta è comunicata gradatamente. - Le condizioni che regolano la comunicazione dei segreti - l'illuminazione viene dall'interno - i mezzi per questo fine sono stati resi noti al pubblico da secoli - il sacrificio del Guru. I pericoli del dare una conoscenza maggiore di quella per cui è pronto l'uomo - è come una macchina infernale nelle mani degl'ignoranti - si avvicina l'ora del trionfo della Verità - Shammar attivi in Europa - lo spiritismo - gli Adepti ritardano l'avanzata al Riposo Eterno. - I1 prezzo che deve essere pagato - buona disposizione di K.H. a pagarlo - gli allievi sarebbero più riconoscenti e pazienti, se conoscessero la verità - il Lamaismo - il potere dei grandi Adepti - Sinnett va tentoni nel buio. - Il Mondo Occulto è discusso nella Lamaseria di Ghalaring-Tcho.

LETTERA N. 50 - Un uomo irragionevole - pieno d'orgoglio - il Maestro K.H. esprime il suo parere - stanchezza e sentimenti di scoraggiamento.

LETTERA N. 51 - Un fenomeno per il Colonnello Chesney. - Altre osservazioni sulla produzione di questo fenomeno - le probazioni sono difficili dappertutto - l'inganno è una prova per chi ha l'animo disonesto.

LETTERA N. 52 - La gelosia e l'insolenza di Hume. - Osservazioni sulla sua soddisfazione personale - continue accuse - H.P.B. e C.C.M.- spiegazione dell'insegnamento dato nell'Iside - i cristiani e gli spiritisti nominano solo il corpo e l'anima. - Nell'uomo vi sono due "anime" - H.P.B. ha obbedito agli ordini - altre osservazioni su Hume. Le scuse di Hume per avere scritto un articolo offensivo sul Theosophist - franca critica di K.H. sulle sue ragioni vere e presunte. - Metodi disonesti - rifiuta di riconoscere i rapporti o la conoscenza della Fratellanza - la pena della pubblicità - fatti che devono essere trasmessi a Hume - sotto quale luce è visto dai Chela - la protesta dei Chela. - S. è apprezzato molto di più dai Mae-

stri - l'opinione di M. - la punizione di Hume deve essere completa - regole opposte a quelle europee - i Dugpa hanno scritto lettere a Fern.

LETTERA N. 53 - Esposizione di una storia ambigua e degl'incidenti collegati a Fern - il suo inganno è creduto implicitamente da Hume. - Metodi di comunicazione con i mondi esteriori - il giudizio di M. su Hume non è uguale a quello di K.H. - rifiuta di soddisfare i suoi capricci - gli argomenti di M. in dettaglio. - La maniera in cui sono state trasmesse le lettere - i metodi dei Dugpa - la caduta di Fern - gl'inganni subiti da Hume. - II ritratto del Maestro K.H. - la sua .consegna. - Sinnett è consigliato di non giudicare dalle apparenze - la grande crisi di novembre - generalmente K.H. non ha mai fiducia nelle donne - la sua ragione.

LETTERA N. 54 - La deposizione e l'abdicazione di Hume - eventi successivi "il buon vecchio Swami" - la sua diatriba contro i Maestri - le ragioni per cui non si vuole il suo distacco dalla Società. - Un proverbio tibetano applicato a Hume - Fern deve essere sorvegliato - C.C.Massey, la sua colpa principale, la sua debolezza - K.H. si oppone alla diffusione delle sue lettere. ─ Hume denigra la loro venerabile filosofia - il punto di vista europeo - la gente occidentale non può comprendere la saggezza - la ricchezza della mente - Massey - prontezza ad apprendere - K.H. è disposto ad aiutarlo - nelle mani di Sinnett vi sono molte informazioni utili a tutti. - C.C.M. è prevenuto contro H.P.B. - St. Germain - Cagliostro. - Il Dott. e la Sig.ra Hollis-Billing - diffamatori di donne innocenti - smascheramento di nemici disonesti - la loro infame condotta - desiderano rovinare H.P.B. - L'attacco dello Swami contro i Fondatori - S. Moses ed i suoi sospetti - H.P.B. ed i fenomeni prodotti per C. G. M. - H.P.B. è creduta una grande intrigante - imbrogliona ecc. - Swami era uno Yogi iniziato - H.Ch. un chela - hanno preferito il sentiero sinistro. - Il Sistema dei Mahatma - le esperienze per mezzo delle quali un chela diventa efficiente - H.P.B. e la sua unica colpa - C.C.M. è tentennante, sospettoso e privo di fiducia in se stesso. - I fenomeni di H.P.B. - C.C.M. vittima di un malvagio complotto. - Fino a quel punto H.P.B. è veramente colpevole d'inganno - H.P.B. è troppo zelante - il suo desiderio di attribuire ai Mahatma tutti i fenomeni - il suo carattere impulsivo - crea cause - i suoi veri poteri sono d'alto ordine. - L'abnegazione non si può chiamate disonestà - la sua generosità - è terribilmente punita - i suoi amici esaltati sono traditori ed impostori - la vera storia del cosiddetto inganno - entusiasmo per chi ama. - La sua descrizione della bellezza di M, lo fa bestemmiare e rompere la pipa - descrizione di un incontro fra i Mahatma ed H.P.B. ─ la sua appassionata devozione - la loro valutazione delle sue splendide qualità. - L'argomento della probazione ripugna alla mente di Sinnett - le ragioni per cui certi uomini fallirono quando furono messi alla prova. - H.P.B. una donna infelice dal cuore infranto - la probazione di Fern - ogni candidato viene così messo alla prova - il vincitore incorona se stesso. - La riforma in cui è richiesto l'aiuto di Sinnett - imparzialità verso tutte le religioni orientali ed occidentali. - Nuovo ordinamento delle sezioni - scopi del lavoro di loggia - religiosi, educativi, filosofici - un articolo per il *Theosophist*. - Solidarietà di pensiero e d'azione - azione indipendente in tutto ciò che non cozza con i principi della Società - Hume condanna il sistema difettoso dei Mahatma. - Il *Teosophist* dovrebbe essere caratteristico - la crisi ciclica .- una capra mangia la lettera di Sinnett a K.H. - un divertente incidente. - Il Chohan restaura la lettera.

LETTERA N. 55 - La prova dell'aspirante alla conoscenza occulta - l'opposizione della Chiesa e degli ufficiali anglo-indiani alla S.T. - i Dugpa nel Bhutan e nel Vaticano - opposizione e scherno personali - lettere falsificate di H.P.B. - lotta mortale fra la Verità e l'Errore. - I portatori di luce delle generazioni precedenti persero la vita - necessità d'avere coraggio - il successo finale è certo - i sensitivi medianici - gli elementari - influenze malsane - legna ed incenso che ardono per fumigazioni e protezione,- il vivere puro è la migliore protezione - talismani - H.P.B. prende una decisione - pesante responsabilità di Olcott e Sinnett - il

Karma del *Mondo Occulto* e del *Buddismo Esoterico* - è consigliato di sostenere la S.T. - si deve difendere la linea di condotta originale. - La Società non può resistere basandosi solo sui fenomeni ed i Fratelli Tibetani - questi dovrebbero essere tenuti segreti - fedeltà all'Idea e non a un leader personale - ciò che è un Mahatma - non immune dagli errori umani - le biblioteche Akasiche - il caso Kiddle. - Il complotto missioni cristiane-Coulomb - la corrispondenza con il "Circolo Interno" vincolati a K.H. - il Maha-Chohan - comunicazione per mezzo di Damodar - ed H.P.B. - i suoi fenomeni devono essere separati dalla S.T..

LETTERA n. 56 - Condizioni di A. O. Hume - reso pazzo dalle forze cattive un fachiro. - Cattivi effetti del *Pranayam* - produce la medianità - presunzione e litigiosità egoistica di Hume - pericolo per la S.T. - Dayanand S. Il "Sig. Isaacs" - K.H. e "Ram Lai" .

LETTERA N. 57. - Gli adepti ed i loro metodi sono fraintesi. - G. C. M. sulla lista degl'insuccessi - non è un medium - il migliore degli uomini, ma privo d'intuizione - quattro europei in probazione - tre falliscono - probazione delle società – gli ispiratori di Anna Kingsford - *La Via Perfetta*. - A. K. Appartiene alla quinta ronda - la sua vanità - il suo senso latente di messianismo - Reincarnazione alla Allan Kardec - non si pretende da A. K, l'obbedienza ai Fratelli - pericolo per la S.T. Britannica - gli errori di C. M. su K.H. ed H.P.B. - Hume e Fern - la probazione mette in luce sia le virtù che i vizi - le caratteristiche di Fern - il codice d'onore occidentale - le caratteristiche di Hume. - Criterio di un "gentiluomo" - diffamazione di M. e K.H. un "amico" pericoloso - la lotta per 1'adeptato - le illusioni dell'egoismo e della vanità. - Gli Adepti non fanno nulla senza uno scopo - Hume si oppone ai sistemi dei "Fratelli" - li trova malvagi ed egoisti - il loro messaggio è macchiato dall'inganno e dalla stregoneria - i loro chela sono schiavi ed indegni di fiducia - la loro Società è un sepolcro imbiancato, ecc. - Astuzia e diplomazia di Hume - è accusato di falsificazione - T. Subba Row - Hume vanta dei poteri aggiunti - la pratica del Pranayam lo rende uno yogi - gravi accuse e prove contro Hume. - A.P.S. è consigliato di andare in Inghilterra.

LETTERA N. 58. - Interesse personale di D. K. nei riguardi di A.P.S. - L'apatia dei compatrioti di K.H. - K.H. chiede due favori - è pronto ad insegnare alla S.T. Britannica attraverso la mediazione di A.P.S. - ma non a dare prove dell'esistenza dei Maestri - ha l'ordine di far scomparire qualsiasi traccia di tale prova.

LETTERA N. 59. - L'altruista di Rothney - cambiamento di "essere" in A.P.S. - Difficoltà nel comprendere le dottrine sul Devachan - incertezza della "Società" - il dovere del teosofo - Chela che chiedono altri poteri - un Guru negromantico. - La caduta e la disperazione di un Chela - il suo stato - uno "scacco di veleno animato" – "Chela e Chela laici" sul *Theosophist* di luglio - William Crookes s'iscrive alla Società - le sue scoperte. - Tre stati supplementari devono ancora essere scoperti dalla scienza - la parola "impossibile" non è nel vocabolario dell'occultista - nessun uomo vivente può avanzare delle *pretese* sugli Adepti - le loro attrazioni sono spirituali, non intellettuali - Bacone ed Aristotele - sviluppo spirituale - modello di grandezza dell'Adepto - sincera brama di verità - il lavoro della S. R. P. - cure mesmeriche. - La purezza dell'operante - i sui moventi - una ciocca di capelli di un Adepto ─ le speculazioni buddistiche di Rhys Davids - incapace di comprendere l'Esoterismo - la sua definizione di "Avalokitesvara" è un'assurdità. - K.H. spiega completamente il termine – Kwan-Shai-yin l'origine della Trinità cristiana, - l'origine della transustanziazione dell'Immacolata Concezione - il buddismo ed il Dio personale. - II significato dei triangoli intrecciati - sintesi geometrica di tutta la dottrina occulta - contiene la quadratura del cerchio - i problemi della Vita e della Morte - il mistero del male - la stella a sei punte è il sette perfetto - il numero 6 - il Macrocosmo ed il Microcosmo - il centro del cerchio e la sua circonferenza - i tre Guna - Tivatma è il settimo Principio - Avalokitesvara. - II Grande Attivo ed

il Grande Passivo - Purusha e Prakriti - *La Via Perfetta* - Adonai - Pitagora ed il numero 2 - la monade duplice nella manifestazione - il quadrato perfetto - la *Parola* - il grande Abisso - Maya - Mulaprakriti l'unica realtà - il Sig. Roden Noel - il cerchio Non Manifestato - la Vita Assoluta non esistente al di là del triangolo e del quadrato perfetto - un trattato gnostico - nessun dilettante può sfidare il competente nelle ricerche occulte ─ i pseudo-Salvatori del mondo sono legioni - nulla si è mai perso provando.

LETTERA N. 60 - "I nostri dubbi sono traditori" - Chela di magnetismo contrario durante lo sviluppo - il ritratto di Schmiechen - l'artista aiutato da "M.".

LETTERA N. 61 - Mohini - i1 Chela non è un uomo libero - ha sofferto per il freddo - il suo giro attraverso i paesi europei - Arundale - giustizia nella contesa Kingsford - rancore personale.

LETTERA N. 62 - Disadatto all'occultismo pratico - le leggi immutabili - un tentativo per aprire l'intuizione - il dovere è più forte dell'amicizia o dell'affetto per i Maestri - il cemento indistruttibile della Fratellanza - gli errori dell'intelletto - la ragione fredda è spiritualmente cieca - il sentiero che porta alle scienze occulte è circondato di trappole - le furie che devono essere conquistate e distrutte dall'aspirante - le qualità richieste in un discepolo - la sua libertà nel lavoro - la rigidità dei regolamenti non si è mai allentata - la vera ragione del fallimento del tentativo del giornale "Phoenix" - il Progetto di Legge Ilbert - l'operato della Legge Karmica - disprezzo delle razze nere - proibita qualsiasi esibizione di poteri psichici od occulti - la Loggia Londinese ed Anna Kingsford - A.P.S. trova H. S .O. socialmente ed intellettualmente disadatto a Londra - tratta lui ed H.P.B. crudelmente - naturale rudezza di M. - negligenza - A.P.S. non è stato trattato ingiustamente - il suo rancore contro A. K. - ingiusto sospetto di H.P.B. ed H.S.O. - Mohini e la Sig.ra Gebhard - H.S.O. è accusato da A.P.S. di falsità, calunnia, ecc. - il lavoro di Olcott dà buoni risultati - diffidenza - la verità occulta deve essere trovata nell'anima - la Sig.ra H. è un'eccellente chiaroveggente, ma non allenata ─ A.P.S. cerca di sfidare le leggi occulte e ne è colpito - l'intelletto in se non è onnipotente - si chiede ad A.P.S. di partecipare e parlare alla riunione.

LETTERA N. 63 - La pubblicazione di queste lettere - i problemi impliciti ─ i veri errori fondamentali del *Buddismo Esoterico* e dell'*Uomo* - nelle lettere molto è stato reso espressamente oscuro - esse non furono scritte per la pubblicazione o il commento pubblico - né K.H. né M. accetterebbero di farle pubblicare - sedicenti Chela e pericoli della probazione.

LETTERA N. 64 - I misteri del Discepolato - l'ignoto oceano dell'occultismo necessità della fiducia completa negli Adepti - guardarsi dalla mente prevenuta - le leggi occulte spesso sembrano crudeli ed ingiuste - i cataclismi sono necessari - altruismo fisico e spirituale - la vanità e la presunzione sono più pericolosi quando albergano nei principi superiori - lo scudo del discepolo - la massa dei peccati e delle debolezze umane si concentrano in un solo periodo della vita del Chela - egoismo nelle aspirazioni interiori - il Signore Buddha - il Chela non deve giudicare solo dalle apparenze.

LETTERA N: 65 - L'accusa di A. Gebhard - insuccesso e successo - spiacevoli incidenti - il tentativo d'aprire gli occhi al mondo fallisce - la congiura dei missionari contro la Teosofia - "Cristo o i Fondatori" - la S. R. P. ed il Sig. Hodgson - il Sig .Lane Fox e la S.T. - i Chela detestano i teosofi europei - fine dei progettati insegnamenti occulti - il rifiuto degli europei a ricevere insegnamenti attraverso Damodar e Subba Row - Damodar va nel Tibet Subba Row è sospettato - il Conte di St. Germain e Cagliostro - le idee correnti sui Maestri e sulle leggi dell'occultismo sono inesatte – l'educazione occidentale di K.H. - Sir C. Grandison -

l'etichetta occidentale e le abitudini tibetane - accusato di plagio - il dizionario di Pai-Wouen-Yen-Fun - opere di consultazione – l'incidente Kiddle - "Lal Sigh", *nom de plume* ─ i Mahatma non sono sempre infallibili - la conoscenza delle forze occulte è frutto di generazioni di ricerche - gli occultisti rischiano la loro vita - magia e superstizione - l'insegnamento del Devachan è criticato - le chiavi della Vita e della Morte - la crisi della S.T. è una questione di rovina o salvezza per migliaia - progresso o regresso della razza umana - dubbi e sospetti vergognosi assalgono il neofita - le vecchie Logge Massoniche - prove di coraggio, ecc. - prove psicologiche ed altre prove - le prove del Raj-yog sviluppato ogni germe di bene e male - la regola è inflessibile, nessuno sfugge - pochi europei hanno superato la prova - insuccesso in Europa con poche eccezioni - d'ora in poi si dovrà osservare la neutralità della S.T. negl'insegnamenti occulti - l'insegnamento sarà dato solo da singole persone a singole persone - gl'insegnamenti dati devono essere mantenuti segreti - la S.T. non deve essere tenuta responsabile o compromessa dai fenomeni - la nave sta affondando - il suo carico prezioso profanato da mani empie.

LETTERA N. 66 - La posta comune è usata invece di H.P.B. - i rapporti di Sinnett con H.P.B. - necessità di sorvegliare se stesso - può darsi che la corrispondenza debba essere interrotta - mancanza di carità - simpatie ristrette - la crisi è ravvivata da Shigatse - A.P.S. deride la probazione ─ custodi della conoscenza occulta - M. e K .H. sono gli unici Fratelli favorevoli alla diffusione della loro conoscenza - H.P.B. è talvolta pericolosa - il migliore agente a disposizione - le lettere cesseranno alla sua morte - "i nostri metodi non sono i vostri " - H.P.B. si lamenta di A.P.S. con il Maestro - A.P.S. si risente dei desideri personali dei Maestri - il suo orgoglio deve essere difeso ad ogni costo - dugpa e scosse psichiche -orgoglio ed egoismo - A.P.S. rifiuta di chiedere di essere accettato come Chela - H.P.B. ed H.S.O. non sono perfetti - le avversità scoprono il vero uomo - il karma del gruppo - diminuzione della personalità - gl'insegnamenti superiori sono dati solo al vero teosofo.

LETTERA N. 67 - *K.H. ad H. S. Olcott.* Ordine di ritornare in patria - la condizione dell'India - agitazioni - il tentativo di Bishenlal di attraversare l'Himalaya - il gruppo Kingsford-Maitland - i Dugpa provocano la sua vanità - tre casi di pazzia fra i Chela laici - pochi uomini conoscono se stessi - la prova dell'arduo discepolato.

LETTERA N. 68 - La disciplina della vita familiare - la conquista di sé - il progresso spirituale è la cosa più importante.

LETTERA N. 69 - .I termini Brahma - Pitri - Devaloka sono definiti - il Nirvana - il Devachan – la vera conoscenza è uno stato spirituale - luce e :tenebre assolute.

LETTERA N. 70 - La probazione di A.P.S.

LETTERA N. 71 - La "pipa" di M. - nubi all'orizzonte.

LETTERA N. 72 - I Chela non sono mai guidati - imparano per esperienza.

LETTERA N. 73 - Rancore contro K.H.

LETTERA N. 74 -Nessuno si cura dei veri scopi della Società - solo devozione personale - "M." cancella una parte di una sua lettera.

LETTERA N. 75 - A.P.S. accusa H.P.B. ingiustamente.

LETTERA N. 76 - Subba Row e la disciplina del Chela - il bramino iniziato e Hume - il Genio dell'Orgoglio.

PARTE IV
IL TENTATIVO DEL PHOENIX E LA CONDIZIONE DELL'INDIA.

LETTERA N. 77 - Il Colonnello Gordon - una Sezione a Howrah - 1'Eclettíco - K.H. non è nato per la diplomazia e l'intrigo. - Fondi per il "Phoenix" K.H. perde parte del suo ottimismo - le donne, angeli o furie.

LETTERA N. 78 - Le idee del Chohan sul progetto "Phoenix" - il giornale è auspicabile - lo sforzo deve essere fatto dagli estranei - i Maestri non sono separati dal mondo dell'azione finché esiste la S.T. - Possono influire sul destino di una nazione - questioni di capitale e finanza - ricompensa personale ─ il controllo del giornale. - Sir Askley Eden - il Fondo d'Ammortamento - il Nizam - Holkar - Benares - Baroda. - Questioni d'amministrazione - Hume e i Dugpa.

LETTERA N. 79 - K.H. non è un uomo d'affari - il Sig. Dare - la Fratellanza aiuterà l'impresa - le attrazioni dell'India per il mistico - A.P.S. sbaglia nell'agire per amore di K.H. - le buone azioni portano la loro ricompensa inizia un nuovo ciclo.

LETTERA N. 80 - La probabilità è una donna strabica - Hume delinea il vero carattere dei Fratelli - A.P.S. è consigliato d'agire secondo il proprio giudizio.

LETTERA N. 81 - La condizione del popolo indiano. - Govindan Lal - Olcott vede Baroda e Holkar - poco patriottismo - riaccendere la fiaccola dell'occultismo ariano - il compito della S.T. impedito dai sedicenti Chela - l'alito delle fornaci del mondo. - Il primo dovere dei Maestri è quello di giungere alla conoscenza - pregiudizi inglesi - Massey - "Ski" - e il Fratello Scozzese – M. manda il quando con mezzi occulti - il Dott. e la Sig.ra Billing - un falso spirito - un falso "Ski". - *"Suppressio veri suggestio falsi"* - i Maestri giudicano gli uomini dai loro moventi - nessun rispetto per i criteri.

LETTERA N. 82 - Le quart d'heure de Rabelais - crisi negli affari del "Phoenix" - la scelta di Sinnett - è invitato ad opporsi al lavoro dei Maestri apparentemente - La Proposta di Legge Bengalese sugli Affitti - le idee europee sul bene ed il male ricevono una scossa - antidoti occulti - il gesuitismo "il fine giustifica i mezzi" - la parola del Signore Buddha - K.H. spiega la ,situazione - il "Phoenix" deve opporsi al Progetto di Legge Bengalese sugli Affitti. - In caso di rifiuto si deve cercare un nuovo editore - gli Zemindar Lord Cornwallis. - L'esito è in pericolo - il futuro del a Phoenix" ed i futuri rapporti di A. P: S. con K.H. - far maturare il grande fermento nazionale - l'errore di Lord Cornwallis - i governatori musulmani e la Compagnia delle Indie Orientali. - I Ryot - il Chohan in India - l'accordo perpetuo ─ il vero scopo delle riforme di Lord Ripon - non è destinato all'India. - Si pensa all'Inghilterra Protestante - le spire invisibili di Roma - le promesse del Governo - la terra di Khirajee - le leggi musulmane - lo spirito di Khiraj ed Ooshr. - Il gioiello più splendente della corona d'Inghilterra - il Chohan e K.H. - il vero Vicerè dell'India - non è a Simla, ma a Roma - il *"Buddismo Esoterico"* è esatto, anche se è incompleto. - Oscuramenti - ronde interne ed esterne - Massey conclude che i Maestri non hanno un Dio - il Dio di ogni uomo è dentro di sé.

LETTERA N. 83 - K.H. dà ad A.P.S. la libertà di scelta - dubbio successo del “Phoenix” - A.P.S. si deve assumere la propria responsabilità. - Fraintende la legge del Karma - i forti sentimenti nell’animo nazionale. - Il bene dell’umanità è l’unica considerazione del Chela - i sentimenti personali e la reputazione non vengono considerati - le prospettive finanziarie del “Phoenix”. - Nubi minacciose nel cielo politico - ulteriore corrispondenza permessa ad H.P.B. - il mistero dell’ottava sfera.

PARTE V
LA LOGGIA LONDINESE DELLA SOCIETA TEOSOFICA

LETTERA N. 84 - La calma paralitica della L.L. - C.C. Massey - Anna Kingsford - la visita di Olcott. - Mohini è un Chela.

LETTERA N. 85. - *Diretta ai membri della LL.* - A. K. deve rimanere Presidente della L.L. - il desiderio del Chohan - le predilezioni personali di A. K. non hanno importanza - la diffusione della verità - la Filosofia Ermetica. - L’oceano infinito della Verità - i tre centri della Fratellanza occulta - H.P.B. e Subba Row sono discepoli dello stesso Maestro - il Mago Caldeo - l’occidente richiede una presentazione delle scienze occulte differente dall’oriente ─ lo scopo è il miglioramento della condizione dell’uomo - la Verità non ha alcun segno d’identificazione. –A. Kingsford e Sinnett sono poli opposti - entrambi sono necessari alla S.T. in Inghilterra - la presentazione di A. K è più adatta alle orecchie cristiane - la sua lotta contro la vivisezione - l’insegnamento delle Scuole Buddiste Settentrionali. - È necessaria più prudenza nell’esposizione degl’insegnamenti segreti - saggia tolleranza delle opinioni e delle credenze differenti nella S.T. indiana - armoniosa discordanza - la nota fondamentale della Natura - A. K. è fedele alla Verità - “ricambia il bene con bene, il male con la giustizia” - A. K. ed A.P.S. devono lavorare su linee parallele - acconsentono a dissentire nei particolari.

LETTERA N. 86 - Lettera di scuse di A. K. ad H.P.B. - la L.L. è una coda che muove a suo piacere - la sua lotta contro la vivisezione ed il suo vegetarianesimo stanno conquistando il Chohan - vanità personale - la lettera contiene un’influenza occulta - deve essere letta ad una Riunione Generale. - Il Devachan - il Nirvana - l’Ego - lo spazio è l’infinito stesso - relazione del numero delle incarnazioni con la destrezza di un individuo - la legge dell’ereditarietà di Darwin. - Lo stato di C.C.M. - Charles Bradlaugh non è immorale - la Sig.ra Besant - i “Frutti della Filosofia” è pernicioso - i frutti di Sodoma e Gomorra.

LETTERA N. 87 - L’aggiornamento dell’elezione della L.L. - La questione della fedeltà personale e dell’autorità dei nomi - un grandissimo male è neutralizzato affrettando una crisi - ‘oppressione del mondo dominato dai preti - lo sviluppo psichico accompagna lo sforzo individuale - Massey - Ward - Kingsford - la diffidenza di A. K. ai richiami dell’autorità. - Troppe chiacchiere sui Maestri - la ribellione ai principi della Società non sarebbe tollerata - l’utilità di una Loggia - dipende dal Presidente e dal Segretario.

PARTE VI
SPIRITISMO E FENOMENI

LETTERA N. 88 - Le condizioni magnetiche sono necessarie per le prove fenomeniche.

LETTERA N. 89 - Obiezioni ai fenomeni spiritici ed ai medium. - La scienza Occulta distrugge le superstizioni - K.H. stabilisce di apparire al medium Eglinton sul "Vega" - le sue ragioni.

LETTERA N. 90 - Da *Stainton Moses a Sinnett.* S. M. è imbarazzato - dice che i Fratelli s'ingannano a suo riguardo. - Imperator, la sua guida - prove documentarie di comunicazioni, ecc. - Imperator non sa nulla della Loggia o della Fratellanza. - La guida di S. M. è il suo sesto principio - trova lo spiritismo e l'occultismo incompatibili. - *Commento di K.H.* Cos'è un "Fratello"? - può ignorare molte cose - non uno Spirito Planetario onnisciente - la bambina medium russa - Gesù e Giovanni Battista - Gesù è un'astrazione spirituale - la Sig.ra Kingsford conversa con "Dio" - riceve una comunicazione scritta da un cane.

LETTERA N. 91 A._ - C.C. Massey - la Sig.ra Billing.

LETTERA N. 91 B. - Le azioni dei Fondatori e dei Chela non sono controllate dai Maestri - Hurrychund - Wimbridge - la Sig.ra Billing come medium - fenomeni di materializzazione - la verità è raramente richiesta. - Una fedele teosofa - i fenomeni sono i gingilli del novizio - i Maestri offrono la loro conoscenza affinché sia accettata o respinta per i suoi meriti - "Ski" usato come portavoce dai Maestri - H.P.B. chiede un'eccezione in favore di C.C.M. .- "Ski", una medium per 20 anni - i suoi fenomeni superano le prove più decisive - parecchi falsi "Ski". - Un contraffattore occulto.

LETTERA N. 92 - Si permette ai medium ed agli spiriti di personificare i Fratelli - e d'imitare la loro scrittura.

LETTERA N. 93 - Le spiegazioni di K.H. sull'incidente Kiddle - "M. A. Oxon" - K.H. è accusato di plagio - *il Banner of Light*. - La donna è una calamità della quinta razza - K.H. detta una lettera mentalmente - la chimica psichica - precipitazione ad opera di un giovane Chela. - Gli spiritisti americani esperimenti della S. R. P. nella "telegrafia mentale". - Il modus operandi della precipitazione - una pressa meccanica psichica. - Il medium ed il Chela sono diametralmente diversi - discrepanze nel "*Mondo Occulto*" - H.P.B. nega che la prima lettera di K. H, sia stata scritta da lui. - K.H. nasce in una nuova luce superiore - l'Onniscienza e l'infallibile preveggenza esistono solo per i più alti Chohan - la versione restaurata a pag. 149 del *Mondo Occulto* - gli spiritisti e lo spiritismo - la Pietra di Rosetta dell'incidente Kiddle. - I Kiddliti e i Koothoomiti - l'Adepto non cessa d'esser uomo - ignorante supposizione ed insulto personale - la diffidenza ed il pregiudizio sono contagiosi A. K. invoca K.H. in trance. - Ella fa un'infruttuosa passeggiata attraverso lo spazio - K.H. non s'accorge della ricerca - si muovono in circoli astrali differenti - troppo superba ed imperiosa - la Sig.ra Gebhard ha una natura pura e genuina - K.H. *en route* per Madras, Singapore e Burma - H.P.B. non è in disgrazia. - Gli scritti di Subba Row. .

LETTERA N. 94 - L'incidente Kiddle - ridicolo sulla Scienza Occulta.

LETTERA N. 95 - Preparazione e tirocinio di Eglinton – "1'esperimento del Vega" - bigotteria e cecità degli spiritisti - medium professionali - Hume ha davanti a se grandi possibilità - la critica della *Via Perfetta* - attrae l'attenzione del Chohan e sua importanza.

LETTERA N. 96 - M. fuma la pipa - spiriti a Piccadilly - fenomeni - il Karma degli spiriti - M. preferisce la chiaroveggenza di Eglinton a quella della Sig.ra Kingsford.

LETTERA N. 97 - I difetti dei giovani discepoli - pochi sono fedeli al programma originale.

PARTE VII
MISCELLANEA DI LETTERE

LETTERA N. 98 - Commenti di K.H. su una lettera di Hume - il popolo tibetano non è corrotto dai vizi della civiltà - A. O. H. è un amico dell'umanità in rovina - l'Adepto è il più libero degli uomini.

LETTERE N. 99 - Da A. O. Hume a K.H. Dice che K.H. non lo comprende ─ là Russia e il Tibet. - Sostiene la necessità di fenomeni ripetuti - H. S. Olcott - l'organizzazione gesuitica - cieca obbedienza.

LETTERA N. 100 - Hume pensa d'andare nel Tibet - folle progetto - i Chohan sono contro di lui - pericolo ad ogni passo.

LETTERA N. 101 - "Benedetto sia colui che conosce ed apprezza Koot' Hoomi".

LETTERA N. 102 –"Ou tout ou rien".

LETTERA N. 103 - I Chela trascurano gli ordini - il Maharajah del Kashmir.

LETTERA N. 104 - Hume tormenta K.H. - Feste dell'Anno Nuovo nel Tibet ─ K.H. parte per un viaggio - M. Prende il suo posto - "il Diseredato".

LETTERA N. 105 - Hume accusa i Maestri di essere bugiardi – H.P.B. litiga con D. K. - "K.H. non è un gentiluomo" - l'infallibilità di Home.

LETTERA N. 106 - Misure per proteggere il Tibet - il Re sacerdote.

LETTERA N. 107 - La cattiva salute di H.P.B. - ansietà mentale.

LETTERA N. 108 - Un Chela di Ladakh.

LETTERA N. 109 - K.H. ed una seduta spiritica.

LETTERA N. 110 - Dharbagiri Nath - la migliore punizione per un Chela accettato - sfuggire all'occhio del Maestro - giovani Chela. - Gli articoli di Hume - H.P.B. non è sicura nel Sikkim - l'indiscrezione di un Chela.

LETTERA N. 111 - I due Chela di K.H. ad A.P.S.

LETTERA N. 112 - La lettera del Colonnello Chesney a K.H. - Fern è un ciarlatano - cerca di *mettere alla prova* i Maestri - i Chela laici - Hume allontana il Chohan e M. - W. Oxley.

LETTERA N. 113 - Strane idee sull'onore - Fern è allucinato - la trappola di Fern per M.

LETTERA N. 114 - Le donne indiane della Zenana.

LETTERA N. 115 - A.P.S. è consigliato ad agire secondo il proprio giudizio ─ influenze Occulte.

LETTERA N. 116 - Il disgusto di K.H. nei riguardi di Hume.

LETTERA N. 117 - Mohini.

LETTERA N. 118 - Intrusione fraudolenta. - Malattie dei bambini ..- K.H. manda una ciocca di capelli.

LETTERA N. 119 - Un ritaglio di giornale ed il commento di K.H.

LETTERA N. 120. - Azione dell'odio.

LETTERA N. 121 - *Il Mondo Occulto* è presentato all'attenzione dei Chohan.

LETTERA N. 122 - Eglinton a Calcutta.

LETTERA N. 123 - Le difficoltà di K.H.

LETTERA N. 124 - Si chiede ad A.P.S. di trovare tre ciottoli colorati a Venezia.

LETTERA N. 125 - K.H. nega le pretese del medium W. Oxley. - Non ha mai conversato con K.H. - le tre parole segrete.

LETTERA N. 126. - L'indirizzo di un Ufficio Postale nelle Province di Nord-Ovest.

LETTERA N. 127 - Estratti delle lettere ad A.P.S. ed A. O. H. - il 6° e 7° principio non sono mai stati nell'uomo - Anassagora - il "*Nous*" - Pitagora - il permanente ed il mutevole - parole del Buddha - lucidità - troppo zucchero nella dieta - metodo per sviluppare la lucidità.

LETTERA N. 128 - Telegramma che annuncia la partenza di Damodar.

LETTERA N. 129 - Telegramma su Damodar.

APPENDICE

LETTERA N. 130 - *Da T. Subba Row*. Stabilisce le condizioni per cui darà gli insegnamenti sulla Scienza Occulta ad A.P.S. - lo stato mentale di titubanza è fatale.

LETTERA N. 131 - *Da T. Subba Row.* Sinnett dà un consenso limitato - è impossibile dargli insegnamenti pratici - le norme sono inflessibili - i sacrifici richiesti dalla Scienza Occulta - l'acquisto dei poteri psichici non è lo scopo della disciplina occulta - da soli non garantiscono l'immortalità. - Il vero scopo della Scienza Occulta - è pronto a dare solo insegnamenti teorici.

LETTERA N. 132 - T. Subba Row - il sistema di disciplina del Rishi M. - le prime tre iniziazioni. - Il commento di K.H.

LETTERA N. 133 - *Da H.P.B.* Avverte A.P.S. che s'inganna - discute il suo atteggiamento nei confronti della lettera di K.H. – "Olcott s'è comportato come un asino" - Perché i Maestri amano Olcott. - La S. R. P. ed il suo spauracchio, la Teosofia.

LETTERA N. 134 - *Lettera dettata da M.* Tutti i teosofi cercano di corrispondere con lui - non meritano tale privilegio. - Ciò che si pretende da loro - migliaia di Fachiri, Sannyasi, ecc., non hanno mai visto o udito parlare di loro - essi sono sul sentiero dell'errore - le cattive emanazioni fisiche magnetiche non sono insuperabili - la credenza in Dio e negli Dei attira le influenze peggiori - i Chohan delle Tenebre presiedono ai Pralaya. - Tutto è contrasto nell'Universo - gli Dei degl'indù, dei cristiani e dei maomettani bigotti - il lavoro dei Berretti Rossi - i Fratelli possono prolungare la vita, ma non distruggere la morte o il male - ragguagli sull'identità di H.P.B.

LETTERA N. 135 - *Da H.P.B.* Spiega ciò che disse sui sette pianeti oggettivi sulle catene settenarie.

LETTERA N. 136 - *Da H.P.B.* L'invito di Sinnett - ragioni del rifiuto - ciò che ha passato - K.H. e M. si preparano a lavorare - s'avvicina l'ora del trionfo - Sinnett non conosce la *vera* H.P.B. - Il suo vero sé interiore è imprigionato - profetizza che un giorno Sinnett parlerà contro K.H. - il loro benevolo disprezzo per H.P.B.

LETTERA N. 137 - D. K. precipita una lettera fenomenicamente nella cabina di H.P.B.

LETTERA N. 138 - *Da H.P.B.* Nuova battaglia da combattere - le osservazioni di K.H. sulla S.T. - H.P.B. è ora accusata d'inganno - i Mahatma sono trascinati davanti al pubblico - l'atteggiamento di Hodgson - situazione disperata - felice Damodar - la terra della beatitudine. - Hume vuole salvare la Società - convocazione del consiglio - i suoi progetti - i suoi suggerimenti sono respinti - i fenomeni devono essere proibiti. - La sua condizione fisica - trasmissione di lettere - Arthur Gebhard - le persone moribonde non dicono bugie - H.P.B. non è mai stata un'imbrogliona - spiega i metodi della trasmissione occulta delle lettere. - H .P. B. è "un'imbrogliona con eccellenti qualità" - spiega ciò che è accaduto alla lettera di Gebhard - nessun inganno. - La S.T. vivrà in India, ma sembra condannata a morte in Europa - l'indagine di Hodgson - l'opposizione dei Padri - le sue prove - non può fidarsi degli amici. - Propaganda contro i Fondatori - gli Oakley consigliano H.P.B. di dare le dimissioni - promette di non fare il nome dei Maestri - cercare di meritare le comunicazioni personali ml Maestro. - Probabilmente è la sua ultima lettera.

LETTERA N. 139 - *Da H.P.B.* Incita Sinnett a sviluppare l'intuizione – spiega una lettera di K.H. della quale Sinnett dubitava. - Si chiede a S. di non essere ingrato e di non fraintendere - ciò che H.P.B. vide nell'aura di K.H. - la riunione della Prince's Hall è stata un fallimento. - Alcuni Chela prendono il sentiero della mano sinistra - s'avvicina la fine - Gladstone - i gesuiti.

LETTERA N. 140 - *Da H.P.B.* La Contessa è una grande chiaroveggente - H.P.B. descrive una visione - K.H. le insegna l'inglese - M. la rimanda in Europa - parole di commiato di K.H. - scrive *Iside Svelata* sotto dettatura di K.H. - il suo inglese. - Scrittura delle lettere di K.H. - le ha scritte personalmente? - la precipitazione - o H.P.B. ha inventato i Mahatma o no. - La Dottrina Segreta - la verità trionferà - le menzogne di Hume.

LETTERA N. 141 - H.P.B. è nelle mani di Sinnett - la Sig.ra Leadbeater - Gladstone è Cattolico Romano. - La condizione della S.T. in Europa - India - America - l'indistruttibilità della Società - i tentativi dei dugpa – la S.T. ha bisogno della qualità e non della quantità dei membri - le due strade davanti alla L.L. - li conoscerete dai loro frutti. - La società mondana nella L.L. - A.P.S. è incapace di distinguere la verità - non esiste un gruppo interno con-

sacrato alla verità - l'ultima prova del Chela. - Necessità del discernimento spirituale - nulla può uccidere la Loggia Londinese tranne la passività - la lordura umana non s'attacca mai. - Sinnett è incitato a sviluppare l'intuizione.

LETTERA N. 142 A - *Memorandum di Damodar*. La Società Teosofica è considerata una setta religiosa - se si basa sulla Fratellanza universale, lo studio occulto dovrebbe essere segreto - la conoscenza sacra non dovrebbe essere volgarizzata - inavvertitamente s'induce in errore il pubblico sulla direzione della Società - gli Adepti non hanno potere sulla Società - ammissioni dei membri - quote - cacciatori di fenomeni.

LETTERA N. 142 B - Commento di K.H. sul memorandum di Damodar.

LETTERA N. 143 - Risposta di K.H. ad una domanda di A. P. Sinnett.

LETTERA N. 144 - Frammento da K.H.

LETTERA N. 145 - Frammento da K.H.

267

LE LETTERE DEI MAHATMA

PARTE III

PROBAZIONE E DISCEPOLATO
(Continuazione)

LETTERA N. 47

Ricevuta ad Allahabad il 3 marzo 1882 - Risposta alle mie rimostranze per il modo di trattare l'Europa. - (Per mezzo di Damodar)

Ebbene, dite che sono un ignorante secondo il vostro punto di vista inglese, ed io dirò che voi lo siete secondo i nostri costumi tibetani; divideremo la differenza, ci stringeremo la mano astralmente sul *Barnaway* e faremo quadrare la discussione.

La vecchia signora? Naturalmente sarà *fuori di sé* - ma chi se ne cura? Per quanto sia segreta, l'abbiamo tenuta all'oscuro. È inutile renderla più infelice di quanto lo sia già. Cook è una *pompa di sporcizia* con lo stantuffo sempre in movimento, e prima lo fermerà - meglio sarà per lui. L'ultima lettera che mi avete mandato è più una protesta che una "petizione", mio stimato Sahib. Le sue parole sono quelle del *sankh* di guerra dei miei antenati Rajput, piuttosto che il tubare di un amico. E vi assicuro che mi piace assai di più: essa ha il suono genuino dell'onesta sincerità. Discutiamo dunque - perché, per quanto, la vostra voce possa essere squillante, il vostro cuore è ardente e terminate dicendo "Che decidiate di fare ciò che mi sembra giusto o no", siete sempre il nostro devotissimo, ecc. L'Europa è grande, ma il mondo è anche più grande. Il sole della Teosofia deve splendere per tutti, non per una parte soltanto. Questo movimento è maggiore di quanto abbiate mai sospettato, ed il lavoro della S.T. è legato ad altro lavoro del genere che sta procedendo segretamente in ogni parte del mondo. Anche nella S.T. v'è un ramo diretto da un Fratello Greco, del quale nessun membro della Società sospetta all'infuori della vecchia signora e di Olcott; egli è il solo a sapere che sta progredendo ed occasionalmente esegue gli ordini che gli mando a riguardo. Il ciclo di cui ho parlato si riferisce a tutto il movimento. Non abbiate timore, l'Europa non sarà mai trascurata; ma forse nemmeno voi potete prevedere *come* si diffonderà la luce lì. Chiedete al vostro Serafino - K.H. - di farvi avere i dettagli a riguardo. Voi parlate di Massey e Crookes; non vi rammentate che quattro anni fa a Massey fu offerta l'occasione di dirigere il movimento inglese e - che egli la *respinse?* Al suo posto fu eletto quel vecchio idolo arcigno del Sinai ebraico - Wyld, che, con le sue declamazioni cristiane e le sue sciocchezze fanatiche *ci escluse* completamente dal movimento. Il nostro Chohan ci proibì in modo assoluto di prendervi parte. Massey deve ringraziare solo se stesso per questo, e potete anche dirglielo. A quest'ora avreste dovuto apprendere i nostri metodi. Noi *consigliamo* - e non *ordiniamo* mai, ma *in realtà* influenziamo gl'individui. Se volete, esaminate pure la letteratura spiritica fino, all'anno 1877.[1] Provate a trovarvi - se riuscite, una
268 sola parola sulla filosofia occulta, o l'esoterismo o qualcuno di quegli elementi che ora sono così largamente introdotti nel movimento spiritico. Chiedete ed indagate se il termine stesso di "occultismo" non fosse talmente ignorato in America che, nelle sue conferenze, Cora dei sette mariti, la donna di Tappan e la medium parlante fu *ispirata* a dire che il termine era *appena stato coniato* dai Teosofi - allora nascenti; che nessuno aveva mai udito parlare degli spiriti elementari e della luce "astrale" - tranne gl'industriali- del *petrolio* e via dicendo. Sincerateve ne e fate il paragone. *Questo* fu il primo grido di guerra, e la battaglia continuò ad infuriare aspramente fino al giorno stesso della partenza per l'India. Indicare Edison, Crookes e Massey - sembrerebbe quasi vantarsi di ciò che non potrà mai essere *provato*. E Crookes - non ha forse condotto la scienza a portata della nostra voce con la scoperta della "materia radiante"? Non fu

[1] Quando fu pubblicata l'Iside Svelata. - EDS.

la ricerca occulta a portarlo per prima a questo? Voi conoscete K.H. e me - e basta! Ma che cosa conoscete di tutta la Fratellanza e delle sue ramificazioni? La Vecchia Signora è accusata di *mancanza di veracità e d'accuratezza* in ciò che afferma. "Non fate domande e *non* riceverete *menzogne*". Ella non ha il permesso di dire ciò che sa. Potete farla a pezzi, ma non parlerà. Anzi - *in caso di necessità* ha l'ordine di *trarre in inganno le persone*; e se avesse la stoffa della perfetta *bugiarda* - potrebbe essere più felice ed avrebbe vinto da lungo tempo. Ma ecco dove la scarpa fa difetto, Sahib. Ella è *troppo verace, troppo sincera, troppo incapace di dissimulare:* ed ora viene crocifissa ogni giorno per questo. Non cercate d'avere fretta, stimato Signore.. Il mondo non è stato fatto in un giorno; e la coda dello yak non è cresciuta in un anno: Lasciamo che l'evoluzione segua il suo corso naturale - altrimenti potremmo farla deviare creando dei mostri per la presunzione di guidarla. Massey parla di venire in India - non è vero? E supponendo che dopo essere giunto qui, dopo avere fatto tutto bene e trascorso il tempo necessario all'addestramento disciplinare, fosse mandato indietro con un messaggio? E supponendo che Crookes, Edison ed altri debbano scoprire altre cose? Perciò vi dico "ATTENDETE". Chissà quale sarà la situazione in novembre? A voi potrebbe sembrare tale da giustificare l'esecuzione della "minaccia" di H chiudere la porta", mentre a noi potrebbe sembrare assai diversa. Cerchiamo di fare tutti del nostro meglio. Vi sono cicli di 7, 11, 21, 77, 107, 700, 11.000, 21.000, ecc.; tutti questi cicli ne formano uno maggiore e così via. Attendete l'ora; *il libro delle registrazioni è ben custodito*. Però state bene in guardia; i *Dugpa* e *Gelukpa* non stanno lottando solo nel Tibet; osservate il loro abbietto lavoro in Inghilterra, fra gli "Occultisti ed i *veggenti*"! Ascoltate il vostro amico Wallace che, come un vero "Jerofante" della "mano sinistra", predica il matrimonio dell'"anima con lo spirito", e capovolgendo la vera definizione, cerca di dimostrare che ogni *Jerofante che eserciti* deve essere sposato almeno *spiritualmente* - se per qual-
269 che ragione non può farlo *fisicamente* - altrimenti corre il grave pericolo di adulterare Dio ed il Diavolo! Vi dico che gli Shammar sono già là ed il loro dannoso lavoro ci ostacola dappertutto. Non consideratelo un fatto metaforico, ma una realtà che vi potrà essere dimostrata un giorno o l'altro.

È veramente inutile parlare ancora dell'eccentricità di Olcott e dell'inferiorità dell'America rispetto all'Inghilterra; noi riconosciamo e sappiamo da lungo tempo quanto vi sia di *vero* nel vostro punto di vista; ma voi non sapete quanto pregiudizio superficiale brilli nei vostri occhi, come il riflesso di una candela sottile nell'acqua profonda. State attento che un giorno non vi prendiamo in parola e vi mettiamo al posto di Olcott dopo averlo accolto fra noi, come desiderava che facessimo in tutti questi anni. Il martirio è piacevole da guardare e da criticare, ma più difficile da sopportare. Non v'è mai stata una donna insultata più ingiustamente di H.P.B. Guardate le infami ed insultanti lettere che ha ricevuto dall'Inghilterra perché siano pubblicate contro di lei, contro noi e la Società. Forse le troverete senza dignità, ma le "Risposte ai Corrispondenti" sul *Supplemento sono scritte da me*. Perciò non biasimate lei. Sono curioso di sapere il vostro sincero giudizio a riguardo. Forse penserete che avrebbe potuto fare meglio da sola.

M.

LETTERA N. 48

Ricevuta ad Allahabad il 3 marzo 1882.

Mio buon amico, naturalmente - "so". E *proprio perché so*, non occorre che me lo diciate perché, se fossi autorizzato ad influenzarvi in qualche direzione - risponderei ben volentieri: "Un giorno dividerai con me quella conoscenza". Quando o come - "non sta a me dirlo né saperlo", perché voi, sì, solo voi dovete tessere il vostro destino. Forse presto e forse – mai; ma perché sentirsi "disperato" o anche dubbioso? Credetemi, possiamo ancora percorrere assieme l'arduo sentiero. Possiamo ancora incontrarci, ma in tal caso deve essere lungo e *sopra* quelle

"rocce adamantine con cui le nostre regole ci limitano" - mai *fuori di esse*, per quanto amaramente possiamo lamentarci. No *anche se* ci terremo per mano - *non* potremo *mai* proseguire il nostro nuovo cammino lungo quella strada maestra, quell'affollata via di transito che la circonda ed in cui spiritisti e mistici, profeti e veggenti fanno a gomitate oggigiorno. Sì, in verità quella folla variopinta potrà gridare a *Sesamo* d'aprirsi per tutta 1'eternità. Esso non s'aprirà mai, finché si terranno fuori da queste regole. Invano i vostri veggenti moderni e le loro profetesse s'insinuano in ogni fessura e fenditura senza poterne vedere alcuna uscita o continuità; ed ancora più invano, una volta introdottisi, alzano la voce e gridano a gola spiegata: "*Eureka*! Abbiamo avuto una Rivelazione dal Signore!" - perché in realtà non hanno avuto nulla del genere.
270 Essi hanno disturbato solo i pipistrelli, meno ciechi degli intrusi, i quali, sentendoli svolazzare attorno, spesso li scambiano per angeli - poiché anch'essi hanno le ali! Non dubitate, amico mio, non dai piedi, ma solo dalla sommità stessa di quelle "rocce adamantine" si può percepire *tutta* la Verità, abbracciando tutto l'orizzonte infinito. E se vi sembra che queste leggi vi siano d'ostacolo, è solo perché finora non siete riuscito a scoprirne o a sospettarne la ragione ed il modo in cui operano; ecco perché vi sembrano così fredde, implacabili ed egoistiche, benché voi stesso vi abbiate riconosciuto intuitivamente il risultato di secoli di saggezza. Tuttavia, se fossero seguite rispettosamente e fedelmente, potrebbero essere indotte a sottomettersi a poco a poco ai propri desideri ed a dare *tutto ciò* che si chiede loro. Ma nessuno potrebbe mai infrangerle violentemente senza divenire la prima vittima della propria colpa; sì, fino al punto di correre il rischio di perdere *qua e là* la propria parte d'immortalità conquistata con tanta fatica. Ricordate, un'attesa troppo ansiosa non è soltanto noiosa, ma anche pericolosa. Ogni palpito più ardente ed affrettato del cuore consuma altrettanta vita. Colui il quale cerca di CONOSCERE non deve abbandonarsi alle passioni ed agli affetti, che "logorano il corpo fisico con la loro forza segreta; e colui il quale vuole raggiungere la meta - *deve essere freddo*". Egli non deve nemmeno desiderate troppo ardentemente o appassionatamente l'obiettivo che vorrebbe raggiungere, altrimenti il desiderio stesso impedirà la possibilità della sua realizzazione o, nel migliore dei casi - lo ritarderà e lo respingerà...

Nel prossimo numero troverete due articoli che dovrete leggere; non occorre che ve ne dica la ragione, perché la lascio al vostro intuito. Come al solito, è un'indiscrezione che tuttavia ho lasciato pubblicare perché pochi, se mai ve ne saranno, potranno comprendere l'allusione ivi fatta - oltre a voi. V'è anche più di un'allusione di questo genere; perciò fate attenzione all' "Elisir della Vita" ed alla "Filosofia dello Spirito" di W. Oxley. Il primo contiene richiami e spiegazioni la cui oscurità vi potrà ricordare un uomo che, avvicinandosi furtivamente ad una persona, la colpisce alla schiena e quindi corre via; infatti, essi appartengono innegabilmente a quel genere di "Fortune" che capitano alle persone come il ladro di notte, durante il sonno, e ritornano non trovando alcuno a rispondere all'offerta - e delle quali vi lamentate nella vostra lettera a mio Fratello. Questa volta siete avvertito, mio buon amico, perciò non lamentatevi più. L'Articolo N. 2 è scritto dal Veggente di Manchester - Oxley. Non avendo ricevuto alcuna risposta agli appelli fatti a K.H., egli critica - debolmente per ora - le espressioni di quella "Forza Interiore" - e gli sono assai grato di questo nuovo titolo. Alla vista del mite rimprovero la nostra maldestra Editrice non ha potuto fare a meno d'esplodere. E non s'è lasciata calmare finché Djual Khool, con il quale era stata preparata la famosa recensione - (tra parentesi una recensione che, vista da vicino, non avreste mai dovuto permettere di pubblicare) - è stato autorizzato a
271 rispondere al Veggente (per correggere alcuni dei suoi errori) in alcune innocue note a piè di pagina con il sicuro *nom-de-plume* di "Recensore". Eppure debbo dire che, fra tutti i "profeti" inglesi attuali, W. Oxley è *l'unico* ad avere uno spiraglio della verità; perciò è l'unico su cui si possa fare assegnamento per aiutare efficacemente il nostro movimento. Quest'uomo continua ad entrare e ad uscire dalla retta via, deviandone ogni volta che crede di scorgere un nuovo sentiero; ma trovandosi in un *cul-de-sac*, altrettanto immancabilmente ritorna nella direzione giusta. Debbo ammettere che qua e là, in ciò che scrive, c'è molta sana filosofia; e benché la storia di "Busiris" nella sua presentazione antropomorfica sia una ridicola assurdità e la traduzione dei

nomi sanscriti sia per lo più errata; benché sembri avere solo idee molto confuse su ciò che egli chiama la "base astro-massonica della *Bhagavad Gita*" e del "*Mahabbarata*", che evidentemente attribuisce allo stesso autore - egli è effettivamente ed assolutamente l'unico ad avere una veduta generale dello *Spirito* e delle sue facoltà e funzioni dopo la prima separazione che chiamiamo *morte*, se non del tutto esatta, almeno assai vicina alla Verità. Leggete l'articolo, quando verrà pubblicato, specialmente la Parte 3, 1 col., pag. 152 e seg., dove potrete trovare tutto questo. Allora comprenderete forse perché, invece di rispondere alla vostra domanda diretta, io tratti un argomento che finora vi è perfettamente indifferente. Guardate, ad esempio, la sua definizione del termine "Angelo" (che sarà alla riga 30), e cercate di seguire e comprendere il suo pensiero espresso così goffamente e nello stesso tempo così correttamente, quindi paragonatelo all'insegnamento tibetano. Povera, povera Umanità, quando avrai la Verità completa e genuina! Guardate, ognuno dei "privilegiati" dice: "Io solo sono nel vero! *Non v'è nessuna lacuna*..." No, nessuna: - non in quell'unica pagina particolare che è aperta davanti a lui e che egli solo sta leggendo nell'eterno libro della "Rivelazione dello Spirito" che si chiama *Veggenza*. Ma perché dimenticare così ostinatamente l'importante fatto che vi sono altre innumerevoli pagine prima e dopo di quell'unica pagina che a malapena ognuno dei "Veggenti" ha finora imparato a decifrare? Perché ognuno di questi "Veggenti" si crede l'Alfa e l'Omega della Verità? Così - a S. M. s'insegna che non vi sono simili "Esseri" come i *Fratelli*, e a respingere la dottrina che l'*annientamento* sia frequente e quella degli Spiriti Elementari e *non* umani. Maitland e la Sig.ra K. hanno *rivelato* loro - per mezzo di *Gesù* e di DIO stesso (che da soli potrebbero battere +) - che molti dei presunti "Spiriti" che comunicano con i medium e conversano con gli ospiti spiritisti non sono affatto spiriti "disincarnati", ma solo "fiamme" e *reliquiae* di cani, gatti, e maiali che gli spiriti degli "alberi", dei vegetali e dei minerali aiutano a mettere in comunicazione con gli esseri umani. Benché siano più confusi dei discorsi umani e prudenti del presunto
272 +, questi insegnamenti colpiscono il segno più di quanto sia stato detto finora dai medium, e vi dirò perché. Quando la "Veggente" è indotta a rivelare che "l'immortalità non è affatto una cosa naturale per tutti"... "che anime si ritraggono e muoiono", poiché "la loro natura le fa *bruciare* e consumare"... ecc., esprime dei *fatti* veri ed inoppugnabili. E perché? Perché sia Maitland che ella stessa ed il *loro circolo* -sono *assolutamente vegetariani*, mentre S. M. mangia la carne e beve il vino ed i liquori. Gli spiritisti non troveranno mai medium e Veggenti degni di fede (nemmeno in minima parte), finché questi ed il loro "circolo" si rimpinzeranno di sangue animale e dei milioni d'*infusori* che si trovano nei liquidi fermentati. Da quando sono ritornato mi è stato *impossibile* perfino respirare - nell'atmosfera del *Quartier Generale*!- M. ha dovuto intervenire ed obbligare tutta la casa a rinunciare alla carne; e tutti hanno dovuto essere completamente purificati con vari disinfettanti, prima che io potessi servirmi delle lettere. E, come potete immaginare, la mia sensibilità a queste emanazioni ripugnanti non è nemmeno la metà di quella di un *guscio* disincarnato tollerabilmente rispettabile - per non parlare di quella di una vera PRESENZA, per quanto "proiettata". Può darsi che nel giro di un anno, o forse prima, mi abitui ancora. Per ora mi è *impossibile* - per quanto mi sforzi.

Ed ora, avendovi fatto questo *Preambolo*, invece di rispondervi vi porrò una domanda. Vai conoscete S. Moses, e conoscete Maitland e la Sig.ra K. personalmente. Ed avete udito parlare e letto di molti Veggenti dei secoli passati e presenti, come Swedenborg, Boehme ed altri. Fra loro non ve n'è uno che non sia assolutamente *onesto, sincero*, intelligente ed istruito; anzi, perfino dotto. Oltre a queste qualità, ognuno di loro ha o ha avuto un particolare +, un "Tutore" e *Rivelatore* - qualsiasi "mistero" o "nome mistico" abbia - la cui missione è o è stata quella di esporre a lunga scadenza al suo pupillo spirituale - un nuovo sistema comprendente tutti i particolari del mondo dello Spirito. Ditemi, amico mio, ne conoscete due che siano d'accordo? E dal momento che la verità è una, trascurando completamente la questione delle discrepanze dei particolari, perché vediamo che essi differiscono anche nei problemi vitali - quelli che devono "*essere* o *non essere*" e che non possono avere due soluzioni? Per riassumere, si giunge a questa conclusione: - tutti i "*Rosacroce*", tutti i *mistici medioevali*, Swedenborg, P.B.Randolf, Oxley,

ecc., ecc., affermano: “In Oriente, specialmente nel Tibet ed in Tartaria, vi sono Fratellanze segrete l’Iniziati; solo qui si può trovare la PAROLA SMARRITA (che non è una Parola)”; e vi sono Spiriti degli Elementi e Spiriti-Fiamme che non si sono mai incarnati (in questo ciclo), e l’immortalità è *condizionata*.

I *medium* ed i *chiaroveggenti* (del tipo di S. Moses) [? sostengono]: “nel Tibet ed in India
273 non esiste alcun Fratello, e la “Parola Smarrita” è custodita solo dal mio “Tutore”, che conosce *la parola* ma non conosce nessun Fratello. E l’immortalità è per tutti ed *incondizionata*, non essendovi Spiriti oltre a quelli umani e disincarnati, ecc., ecc.” - un sistema che nega radicalmente il primo ed è assolutamente opposto ad esso. Mentre Oxley e la Sig.ra H. Billing comunicano direttamente con i “Fratelli”, S. M. respinge l’idea stessa che ve ne possa essere uno. Mentre “Busiris” è un “angelo” *au pluriel* o lo Spirito di un gruppo di Spiriti (Dhyan Chohan), + è l’anima di un Saggio disincarnato *solo*. I suoi insegnamenti sono *autoritari*, eppure vi troviamo sempre una nota d’incertezza e d’esitazione: “Ora non possiamo dire”... “È dubbio”... “Non comprendiamo se si sostenga”... “sembra che”... “non siamo sicuri”, ecc. Questo è il modo di parlare di un uomo condizionato e limitato nell’apprendere la conoscenza assoluta. Ma perché “un’Anima dell’Anima Universale” ,uno “Spirito Saggio”, dovrebbe usare una fraseologia così prudente ed indecisa, se conosce la verità? Perché all’osservazione diretta, audace e provocante di lei: “Volete una prova oggettiva della Loggia? Non avete + ? Non potete chiedergli se dico il vero?” - perché non rispondere in un modo o nell’altro (se è -I- che risponde) e dire: - “La poveretta è *allucinata*”; o (non potendovi essere un’altra, una terza alternativa, se S. M. non s’inganna): “Essa *mente premeditatamente* con questo e questo scopo, diffidate di lei!” Perché è così confuso? Sì, davvero, per che “egli (+) *sa*” e “sia benedetto il suo nome”, ma (S. M.) non sa; infatti, egli pensa che +, come i suoi “spiriti” , gli ricordi ripetutamente: “Non ci sembra che abbiate compreso bene ciò che *noi* abbiamo detto... le controversie agitano la vostra mente ed i vostri sentimenti, ed invece di un medium trasparente, ce ne danno uno torbido... noi abbiamo bisogno di una mente *passiva* e non possiamo agire senza di essa”... (vedere *Light*, 4 febbraio).

Poiché *noi non* “abbiamo bisogno di. una mente passiva”, ma, al contrario, cerchiamo quelle più attive che possano ragionare a fil di logica una volta messe nella giusta direzione, con il vostro permesso abbandoneremo l’argomento. Lasciate che la vostra mente risolva il problema da se.

Sì; sono veramente contento del vostro ultimo articolo, anche se non convincerà nessuno spiritista. Eppure esso possiede più filosofia e sana logica che non una dozzina delle loro più pretenziose pubblicazioni. I *fatti* - verranno in seguito. Così, a poco a poco, ciò che ora è incomprensibile diventerà evidente da solo; e molte frasi dal significato mistico risplenderanno ancora davanti all’occhio della vostra Anima, come una cosa diafana, illuminando le tenebre della vostra mente. Tale è il corso del progresso graduale; un anno o due fa avreste potuto scrivere un articolo più brillante, mai uno più profondo. Non trascurate dunque, mio buon Fratello, il modesto e deriso Giornale della vostra Società, e non fate caso alla sua copertina bizzarra e
274 pretenziosa o ai “mucchi di letame” che esso contiene - per ripetere il commento benevolo ed a voi fin troppo familiare che spesso è usato a Simla. Ma lasciate che la vostra attenzione sia attratta piuttosto dalle poche perle di saggezza e di *verità occulta* che occasionalmente si possono trovare sotto il “letame”. I nostri metodi e le nostre maniere sono forse altrettanto bizzarri ed originali anzi, lo sono di più. Subba Row ha ragione; chi conosce in parte i metodi dei Siddha sarà d’accordo con le idee espresse nella terza pagina della sua lettera incompleta, molti di noi sarebbero presi per *Pazzi* dai vostri gentiluomini inglesi. Ma colui il quale vuole diventare un figlio della Saggezza può sempre vedere sotto la superficie ruvida. Così per il povero vecchio Giornale. Osservate la sua copertina misticamente presuntuosa! le numerose pecche ed i suoi difetti letterari, e con tutto questo coprite il simbolo più perfetto del suo contenuto, la parte principale della sua base originale, fittamente nascosta, tutta annerita e tenebrosa come la notte, attraverso la quale fanno capolino punti, linee, parole e perfino frasi - grigie. Alle persone veramente sagge questi sprazzi di grigio possono suggerire un’allegoria piena di significato, come

le strisce del crepuscolo al primo albeggiare del mattino nel cielo d'oriente, dopo una notte di profonde tenebre, l'aurora di un ciclo più "spiritualmente intellettuale". E chissà quanti di coloro che continueranno a lacerarne le pagine, non scoraggiati dal suo aspetto poco attraente, dalle orribili complicazioni del suo stile e dagli altri innumerevoli difetti dell'impopolare *rivista*, si troveranno un giorno ricompensati per la loro perseveranza! Un giorno o l'altro frasi illuminanti potranno risplendere su di loro, mandando una luce viva su alcuni vecchi problemi imbarazzanti. Un bel mattino voi stesso, mentre starete meditando sulle sue tortuose colonne con l'intelligenza acuita da un cervello ben riposato e scrutando ciò che ora considerate come delle speculazioni confuse ed impalpabili, che hanno solo la consistenza del vapore - voi stesso vi scoprirete forse l'inattesa soluzione di una vostra vecchia "visione" confusa e dimenticata che, una volta *richiamata* dalla memoria interiore, imprimerà la propria immagine indelebile su quella *esteriore*, per non svanirne mai più. Tutto questo è possibile e *può* avvenire, poiché i nostri metodi sono metodi da "Pazzi"...

Allora, perché sentirsi "infelice" e "deluso"? Mio buono, mio *fedele* amico, ricordatevi che una speranza differita non è una speranza perduta. Le "circostanze" possono volgersi al meglio perché anche noi - come gli spiriti - abbiamo bisogno delle nostre condizioni, e difficilmente possiamo operare senza di esse; e poi, il senso di confusa depressione che ora sta calando su di voi, come una nube greve sulla campagna, può essere spazzato via dalla prima brezza favorevole. Bhavani Shanker è con O., e sotto molti punti di vista è più forte ed adatto di Damodar ed anche della nostra "amica r" comune.

No, non sarete strappato dal vostro studio prima d'avere imparato alla perfezione
275 l'alfabeto, in modo da riuscire a leggere da solo, e solo voi potete inchiodare per sempre "la visione troppo bella" che ora vi sembra svanire. . . . . .[2] la situazione completa. Che io non sono ancora un "Serafino" è dimostrato dal fatto che vi sto scrivendo quest'interminabile lettera. Posso dirvi di più. Morya voleva che vi mettessi al corrente di tutti i corpi sottili e della loro massa collettiva, come pure della massa individuale o *guaine*, per mettervi in grado di far fronte ai vostri nemici, come dice egli, coloro che credono nella materializzazione dell'"anima individuale". Penso che sia prematuro. Prima che il mondo possa comprendere la differenza esistente fra il "Sutratma" (il filo dell'anima) ed il "Taijasa" (il brillante o il luminoso), deve apprendere la natura degli elementi più densi. Ciò di cui lo rimprovero è d'avervi permesso d'iniziare dalla parte sbagliata - quella più difficile, a meno che non sia appresa alla perfezione la base preparatoria. Ho esaminato il Manoscritto che gli avete mandato; e più d'una volta ho scorto sul margine bianco l'ombra del vostro viso, con il suo sguardo serio ed indagatore negli occhi, poiché il vostro pensiero aveva proiettato la vostra immagine nel punto che avevate in mente e che desideravate avere indietro *completo*, "assetato" - come dite - d'altre annotazioni e notizie. Ebbene, se la sua indolenza avrà ancora il sopravvento sulle sue buone intenzioni, dovrò farlo da solo, anche se il mio tempo è limitato. Ad ogni modo, per voi scrivere non è un compito ingrato, dal momento che fate il miglior uso di quel poco che riuscite a raccogliere qua e là. Infatti, quando vi lamentate di non riuscire a comprendere il significato di Eliphas Levi, è soltanto perché, come tanti altri lettori, non siete capace di trovare la chiave del suo modo di scrivere. Ma dopo matura riflessione, vedrete che gli Occultisti non hanno mai avuto l'intenzione di celare veramente agli studiosi sinceri e decisi ciò che essi hanno scritto, ma piuttosto di chiudere la loro conoscenza in una cassetta di sicurezza, la cui chiave è - l'intuizione. Il grado di sollecitudine e di zelo con cui lo studioso cerca il significato nascosto generalmente è la prova - che dimostra fino a qual punto sia adatto a possedere il tesoro così sepolto. E se riuscite a scoprire ciò che è celato sotto l'inchiostro rosso di M. - non dovete certo disperare. Ora penso che sia tempo di dirvi addio, sperando che farete meno fatica a leggere i geroglifici blu che non quelli rossi. Fra breve O. sarà con voi e dovreste approfittare di

[2] A questo punto manca una pagina della lettera originale. - EDS.

quest'occasione, che potrebbe essere l'ultima per entrambi. Ed ora debbo ricordarvi che questa lettera è STRETTAMENTE *privata*?

Qualunque cosa accada,

vostro devotissimo K.H.

276

LETTERA N. 49

Da K.H. Ricevuta ad Umballa, sulla strada per Simla, il 5 agosto 1881.

Sono appena ritornato a casa. Ho ricevuto più lettere di quanto mi preoccupi di rispondere, escluse le vostre. Non avendo nulla di speciale da dire, provvederò solo alle vostre domande, un compito che può sembrare facile, ma che in realtà non è tale, se ci ricordiamo che esse, simili alla divinità descritta dalle *Upanishad*, "Sokàmayata bahuh syàm prajàye yeti" - "amano per essere molte e moltiplicarsi". Ad ogni modo, la brama della conoscenza non è mai stata considerata una colpa, e mi troverete sempre pronto a rispondere alle domande -alle quali si possa rispondere.

Poiché la nostra corrispondenza è stata iniziata per il bene della moltitudine, penso veramente che si dimostrerebbe poco utile al mondo, se non ne ricostruiste gl'insegnamenti e le idee "sotto forma di trattati", non solo sul punto di vista occulto e filosofico della creazione, ma anche su ogni altra questione. Sarà meglio se inizierete quanto prima il vostro "prossimo libro", perché chi può rispondere degl'incidenti inattesi? La nostra corrispondenza potrebbe interrompersi bruscamente, ostacolata da coloro che *conoscono di più*. Il LORO volere - come sapete, è per molti di noi un libro sigillato che nessuna "arte magica" può riuscire ad aprire. Tuttavia, al momento opportuno giungeranno altri "soccorsi alla riflessione"; e spero che quel poco che avrò il permesso di spiegarvi sarà più comprensibile dell'*Haute Magie* di Eliphas Levi. Non mi meraviglio che la troviate oscura, perché non è mai stata destinata ai lettori non iniziati. Eliphas si preparò sui Manoscritti Rosacruciani (che ora, in Europa, si riducono a tre copie). Essi espongono le nostre dottrine orientali secondo gli insegnamenti di Rosencreuz il quale, ritornando dall'Asia, diede loro un aspetto semi-cristiano destinato a fare da scudo ai suoi discepoli contro la vendetta clericale. Occorre averne la chiave, ed essa a una scienza *per se*. Rosencreuz insegnava oralmente. Saint Germain scrisse le buone dottrine in modo cifrato ed il suo unico Manoscritto cifrato rimase presso il suo devoto amico e patrono, il benevolo Principe Tedesco, dalla cui casa ed in presenza del quale fece la sua ultima dipartita - alla volta della PATRIA. Fallimento, fallimento completo! Parlando di "cifre" e "numeri", Eliphas si rivolge a coloro i quali conoscono una parte delle dottrine pitagoriche, Si, alcune di esse riassumono tutta la filosofia e comprendono tutte le dottrine. Isaac Newton le comprendeva bene; ma nascose la sua conoscenza, assai prudentemente per la sua reputazione ed assai sfortunatamente per gli scrittori della *Saturday Review* e per i suoi contemporanei. Mi sembra che voi 1'ammiriate - io no. Per quanto pieno di talento dal punto di vista letterario, un giornale che pubblica delle idee così contrarie al progresso e dogmatiche come quella in cui mi sono imbattuto ultimamente, dovrebbe perdere terreno fra i suoi compagni più liberali. Esso ritiene the gli uomini di scienza
277 "non si dimostrino affatto buoni spettatori" alle esibizioni della magia moderna, dello spiritismo e delle altre "nove meraviglie del giorno". Ciò non dovrebbe avvenire, aggiunge, perché "*conoscendo come loro i limiti del naturale* (? ! !), dovrebbero incominciare a pensare che ciò che vedono o credono di vedere *non si può fare,* e dovrebbero subito cercare l'inganno", ecc., ecc. La circolazione del sangue, il telegrafo elettrico, la ferrovia ed il piroscafo a vapore, tutti argomenti da riprendere. *Essi conoscono* "i limiti del naturale" !! Oh, secolo di presunzione e d'oscurantismo mentale! E siamo invitati a Londra, fra quegli stracci d'accademia i cui predecessori perseguitarono Mesmer e stigmatizzarono St. Germain come un impostore! Nella natura tutto è ancora *segreto* per loro. *Dell'uomo* - co-

noscono solo lo scheletro e la forma; a malapena riescono a tracciare il percorso che i messaggeri invisibili, che essi chiamano "sensi", seguono per giungere alle percezioni dell'uomo; la scienza che essi insegnano ad una serra di dubbi e supposizioni; essa serve solo alla propria sofistica, corrompe con la propria effeminatezza, con il disprezzo della verità, con la falsa moralità ed il falso dogmatismo, ed i suoi rappresentanti vorrebbero vantarsi di conoscere "*i limiti del naturale*". BASTA - mio buon amico; vorrei dimenticare che appartenete a questa generazione e siete un ammiratore della vostra "scienza moderna". I suoi ordini e verdetti enigmatici sono al medesimo livello del - *non possumus* papale. Si; la *Saturday Review* ci ha scusati abbastanza facilmente, a dire il vero. Non così lo *Spiritualist.* Povero giornale confuso e microscopico! Gli avete inferto un colpo terribile. Avendo perso la propria base medianica, sta combattendo strenuamente per ottenere la supremazia degli adepti inglesi sulla conoscenza orientale. Mi sembra quasi di udirne il grido *sub rosa:*[3] "Se si dimostra che noi spiritisti siamo in una posizione falsa, la stessa cosa avviene per voi - teosofi". Il grande "Adepto", il formidabile J. K., è certamente un avversario pericoloso; e temo che un giorno i nostri Bodhisatwa dovranno confessare la loro profonda ignoranza di fronte al suo immenso sapere." I veri Adepti come Gautama Buddha e Gesù Cristo non si celavano nel mistero, ma andavano a parlare pubblicamente", dice il nostro oracolo. Che lo facessero è cosa nuova per noi - loro umili seguaci. Gautama è considerato "l'Istruttore Divino" e nello stesso tempo il "messaggero *di Dio*"!! (Vedere lo *Spt.*, 8 luglio, pag. 21, par. 2). Il Buddha è ora diventato il messaggero di colui che Egli, Shakya K'houtchoo, la preziosa saggezza, ha detronizzato 2.500 anni fa, togliendo il velo dal Tabernacolo e mostrando loro che era vuoto. Mi chiedo dove abbia appreso i1 buddismo quell'adepto londinese. In verità, dovreste consigliare al vostro amico Sig. C.C. Massey di studiare, assieme a quel Gioiello londinese che tanto disprezza la conoscenza occulta indiana, "*Il Loto della Buona Legge*" ed "*Atma Bodha*" - alla luce della Cabala ebraica.

Io "infastidito dalle osservazioni irriverenti del giornale"? Per niente. Ma sono un po' adirato per le espressioni sacrileghe di J. K., lo confesso. Mi è venuto il desiderio di ri-
278 spondere a quello sciocco presuntuoso - ma "fino a qui giungerai e non andrai oltre" ancora una volta. Il Khobilgan, al quale ho mostrato il brano, ha riso tanto che le lacrime hanno inondato le sue vecchie guance. Vorrei poterlo fare anch'io. Quando la,"Vecchia Signora" lo leggerà, uno o due cedri verranno danneggiati a Simla. Vi ringrazio molto per la gentile offerta di farmi avere i ritagli della Rivista; ma preferirei che li conservaste voi stesso, perché queste notizie si potrebbero rivelare inaspettatamente preziose per voi fra alcuni anni.

Per ora non posso rispondere alla vostra offerta di promettere solennemente di non divulgare mai nulla senza averne il permesso. A dirvi la verità, non spetta a me né accettarla né respingerla, perché sarebbe un avvenimento assolutamente senza precedenti quello di vincolare un estraneo alla nostra speciale forma di giuramento o di promessa, e nessun'altra avrebbe valore per il mio Superiore. Sfortunatamente per entrambi, una volta - o meglio *due volte* - avete usato un'espressione che è stata annotata e che molto inaspettatamente, in verità, mi è stata mostrata appena tre giorni fa, mentre sollecitavo alcuni privilegi a vostro beneficio. Sentendola ripetere e vedendola registrata, mi sono limitato a volgere il più gentilmente possibile l'altra guancia ai colpi ancora più inattesi della fortuna, inferti dalla mano onorata di colui che tanto venero. Benché mi apparisse crudele, il ricordo era giusto, perché a Simla avete pronunciato queste parole: "Sono *un membro*_ della Società Teosofica, ma non sono affatto un teosofo". Non tradisco una confidenza rivelandovi questo risultato della mia *plaidoyer,"*[4] anzi mi viene raccomandato di farlo. Perciò, dovremo proseguire a bassa velocità come abbiamo fatto finora, o - fermarci immediatamente e scrivere *Finis* in calce alle nostre lettere. Spero che preferirete la prima alternativa.

Dal momento che stiamo trattando quest'argomento, vorrei che inculcaste nella mente dei vostri amici londinesi alcune salutari verità che essi sono fin troppo inclini a di-

[3] Sub rosa = implicito (N.d.T.).
[4] Arringa (N.d.T.).

menticare, anche quando si continua a ripeterle loro. La scienza Occulta *non* è una scienza in cui si possano svelare improvvisamente i segreti, per mezzo di comunicazioni scritte o di parole. Se così fosse, ai "Fratelli" non resterebbe che pubblicare un *Manuale* di quest'arte, che potrebbe essere insegnata nelle scuole come la grammatica. È un errore comune della gente pensare che noi celiamo deliberatamente nel mistero le nostre persone ed i nostri poteri - che desideriamo tenere la conoscenza per noi e che - "capricciosamente e volutamente" rifiutiamo di comunicarla. La verità è che finché il neofita non raggiunge la condizione necessaria al grado d'Illuminazione per il quale è qualificato ed adatto, la maggior parte dei Segreti, *per non dire tutti, non possono essergli svelati.* La ricettività deve essere pari al desiderio d'istruire. L'illuminazione *deve venire dall'interno.* Fino a quell'istante non può darla nessun gioco di prestigio d'incantesimi, nessuna mascherata di mezzi, nessuna conferenza o discussione metafisica, nessuna penitenza imposta
279 a se stessi. Tutti questi mezzi servono solo ad un fine, e tutto ciò che ci resta da fare è di guidare l'uso dei mezzi che sono stati trovati empiricamente dall'esperienza di generazioni, per ottenere l'oggetto richiesto. E questo non fu *e non* è stato *un segreto* per migliaia d'anni. Il digiuno, la meditazione, la purezza di pensiero, di parola e d'azione; il silenzio durante certi periodi di tempo, per permettere alla natura stessa di parlare a chi si rivolge ad essa per conoscere; il dominio delle passioni e degl'istinti animaleschi; l'assoluto altruismo delle intenzioni, l'uso di certi incensi e di certe fumigazioni per fini fisiologici, sono i mezzi rivelati fin dai tempi di Platone e Giamblico nell'occidente e da quelli ancora più antichi dei nostri *Rishi* indiani. Come si debba attenersi ad essi perché siano in armonia con il proprio temperamento è naturalmente una questione che dipende dall'esperienza e dalla vigile cura del precettore o *Guru*. Questo, infatti, fa parte del corso di disciplina, ed il Guru o iniziatore può soltanto assistere con la sua esperienza e forza di volontà, ma non può fare altro *fino all'ultima iniziazione Suprema.* Penso anche che pochi candidati immaginino a quale incomodo anzi, a quale sofferenza e danno - si sottoponga il detto iniziatore per amore del discepolo. Le speciali condizioni fisiche, morali ed intellettuali dei neofiti e degli Adepti sono assai differenti, come ognuno può comprendere facilmente; perciò, in ogni caso, l'istruttore deve adattare le proprie condizioni a quelle del discepolo, e lo sforzo è terribile perché, per riuscire, dobbiamo metterci in *piena* armonia con il soggetto che si prepara. E siccome, quanto maggiori sono i poteri dell'Adepto, tanto meno Egli è in armonia con la natura del profano, che spesso giunge a lui saturo delle emanazioni del mondo esterno, le emanazioni animalesche della folla egoista e brutale che tanto temiamo - così quanto più a lungo è stato lontano da quel mondo e quanto più puro è diventato egli stesso, tanto più difficile è il compito che s'è imposto. Inoltre - la conoscenza può essere trasmessa solo a poco a poco; ed - anche alle vostre orecchie ben disposte - alcuni dei segreti superiori potrebbero suonare come parole insensate e senza significato, nonostante tutta la sincerità di queste vostre parole: "la fede assoluta sfida ogni malinteso". Ecco la vera causa della nostra reticenza. Ecco perché le persone si lamentano così spesso, con una parvenza plausibile di ragione, che non venga trasmessa loro alcuna nuova conoscenza, benché abbiano lavorato faticosamente per essa due, tre o più anni. Che coloro i quali desiderano veramente apprendere *abbandonino tutto* e vengano da noi, invece di chiedere o di pretendere che noi andiamo da loro. Ma come si può farlo nel vostro mondo e nella vostra atmosfera? "Mi sono destato triste la mattina del 18". Davvero? Ebbene, pazienza, mio buon fratello, pazienza. Qualche cosa è accaduta, benché non siate rimasto cosciente dell'avvenimento; ma lasciamo stare. Tutta-
280 via, che cosa posso fare ancora? Come posso esprimere delle idee per le quali non avete ancora parole? Le menti più sottili e sensibili, come la vostra, acquisiscono più delle altre, e quando hanno una piccola dose supplementare, essa viene persa per mancanza di parole e d'immagini capaci di fissarne le idee fluttuanti. Forse, anzi, senza dubbio, non sapete a che cosa stia alludendo. Lo *saprete* un giorno - Pazienza. Dare ad un uomo una

conoscenza superiore a quella che può ricevere è un esperimento pericoloso; ed oltre a ciò, altre considerazioni contribuiscono a frenarmi. In molti casi l'improvvisa comunicazione di fatti che tanto trascendono quelli ordinari è fatale non solo al neofita, ma anche a coloro che gli stanno accanto. È come affidare una macchina infernale o un revolver carico ed in posizione di sparo alle mani di una persona che non abbia mai visto nulla del genere. Il nostro caso è proprio analogo. Noi sentiamo che si sta avvicinando l'ora e che siamo costretti a scegliere fra il Trionfo della Verità ed il Regno dell'Errore e del - Terrore. Dobbiamo accogliere alcuni elementi scelti e far loro conoscere il grande segreto, o - permettere agli infami *Shammar* d'attirare le migliori menti d'Europa nella più insensata e fatale delle superstizioni - lo spiritismo; e ci *sembra* di consegnare un carico intero di dinamite nelle mani di coloro che siamo ansiosi di difendere dai Fratelli dell'Ombra dal Berretto Rosso. Siete curioso di sapere dove andrò; di apprendere altre cose sul mio grande lavoro e sulla mia grande missione? Anche se ve lo dicessi, difficilmente potreste capirlo. Tuttavia, per mettere alla prova la vostra conoscenza e pazienza, posso rispondervi - questa volta. Vengo ora da *Sakya-Jong.* A voi il nome non dirà nulla, ma ripetetelo davanti alla "Vecchia Signora" - ed osservate il risultato. Ma torniamo al nostro argomento. Dovendo dunque con una mano consegnare al mondo l'arma tanto necessaria ma temuta, e con l'altra tenere lontani gli Shammar (essendo già immenso il danno provocato da loro), non pensate che abbiamo ragione d'esitare, d'indugiare e sentire la necessità d'essere prudenti come non abbiamo mai fatto prima? Per ricapitolare: l'abuso di conoscenza da parte del discepolo reagisce sempre sull'iniziatore; e non credo che sappiate ancora che l'Adepto, facendo partecipe un'altra persona dei propri segreti, per una Legge immutabile ritarda la propria avanzata verso il Riposo Eterno. Forse ciò che vi dico ora vi aiuterà ad avere un'idea più vera delle cose e ad apprezzare meglio la nostra posizione reciproca. Chi indugia durante il cammino non giunge speditamente al termine del viaggio. E vi deve colpire come un assioma il fatto che *qualcuno* deve pagare il *Prezzo* d'ogni cosa e d'ogni verità, ed in questo caso - lo paghiamo NOI. Non temete; sono disposto a pagare la mia parte e l'ho detto a coloro che me l'hanno chiesto. Non vi abbandonerò; e non mi sacrificherò meno della povera e logora natura umana che conosciamo come la "Vecchia Signora". Ciò che ho detto deve restare fra noi due. Spero che considererete questa lettera come strettamente confidenziale; poiché non è né da pubblicare né per i vostri amici. Voglio che
281 la leggiate solo voi. Ma se tutto questo fosse noto agli aspiranti all'iniziazione, sono certo che sarebbero più riconoscenti e pazienti, come pure meno propensi ad irritarsi per la nostra così detta reticenza e le nostre esitazioni. Pochi hanno la vostra discrezione; pochissimi sanno apprezzare nel loro giusto valore i risultati ottenuti... Le vostre due lettere a S. M. non avranno alcun risultato. Egli resterà ancora irremovibile e voi vi sarete dato pena inutilmente. Riceverete da lui una lettera piena di sospetti e di non poche osservazioni scortesi. Non riuscirete a convincerlo che + sia un Fratello vivente, perché ciò è già stato tentato e non ha avuto successo, a meno che non vogliate convertirlo al Lamaismo *exoterico* popolare, che considera i nostri "Byang-chub" e "Tchang-chub" - i Fratelli che passano dal corpo di un grande Lama a quello di un altro - come *Lha* o Spiriti *disincarnati.* Ricordate ciò che vi ho detto degli Spiriti Planetari nella mia ultima lettera. Il *Tchang-chub* (l'adepto che col potere della conoscenza e l'illuminazione dell'anima s'è liberato dalla maledizione della trasmigrazione INCONSCIENTE) può, per propria volontà e desiderio, reincarnarsi ripetutamente - durante la vita se vuole, invece di farlo soltanto dopo la morte del corpo. Egli ha la facoltà di scegliersi nuovi corpi - su questo pianeta o su qualsiasi altro - pur mantenendo la sua antica forma, che generalmente conserva per suoi fini particolari. Leggete il libro di *Kiu-te* e vi troverete queste leggi. Ella potrebbe tradurvi alcuni *paragrafi,* poiché li conosce a memoria. A lei potete leggere la presente.

Io rido spesso dell'"infelice modo in cui andate a tentoni nel buio"? Per niente. Se lo facessi sarei scortese e sciocco, come voi se derideste un indù che parlasse male l'inglese in un distretto in cui il vostro Governo *non volesse insegnarlo* alla gente. Da che cosa è stato provocato tale pensiero? E l'altro d'avere il mio ritratto? In tutta la mia vita non me ne sono mai

fatti fare tranne uno, una povera ferrotipia fatta ai tempi del "Gaudeamus" da un'artista che viaggiava - (credo una parente delle bellezze della birreria di Monaco che avete intervistato ultimamente) - e dalle cui mani ho dovuto salvarla. La ferrotipia è qui, ma la figura stessa è svanita: il naso s'è spellato ed uno degli occhi manca. Non ho altro da offrirvi. Non oso prometterlo perché non manco mai alla mia parola, però - posso provare a farvene avere uno un giorno.

Se sono citazioni tolte da Tennyson? Non so proprio dire. Sono alcuni versi staccati colti nella luce astrale o nel cervello di qualcuno e tenuti a mente. Io non dimentico mai nemmeno ciò che vedo o leggo una volta. Una cattiva abitudine, tanto che spesso e senza accorgermene mi vengono davanti agli occhi periodi fatti di parole e frasi staccate che possono essere state usate cento anni fa, o lo saranno fra cento anni, in relazione ad un argomento completamente diverso. Ciò è dovuto alla pigrizia ed a vera mancanza di tempo. L'altro giorno la "Vecchia Signora" mi
282 ha chiamato "pirata del cervello" e plagiario per avere usato una frase intera di cinque righe che, secondo la sua ferma convinzione, debbo avere *carpito* dal cervello del Dott. Wilder, poiché tre mesi fa egli la trascrisse in un suo saggio sull'intuizione profetica. Eppure non ho mai dato un'occhiata alle cellule del cervello del vecchio filosofo. L'ho presa da qualche parte, in qualche corrente del nord - non so. Ve lo scrivo per vostra conoscenza, come qualche cosa che penso sia nuova per voi. Così può nascere un bimbo che abbia grandissima somiglianza e gli stessi lineamenti di un'altra persona distante mille miglia, senza che essa abbia legami con la madre o sia mai stata vista da lei, ma la cui immagine fluttuante sia rimasta impressa nella memoria della sua anima durante il sonno o le ore della veglia e sia stata riprodotta sulla lastra sensibilizzata della carne vivente che porta dentro di se. Tuttavia, penso che i versi citati siano stati scritti anni fa da Tennyson e siano ora pubblicati. Spero che queste riflessioni e spiegazioni slegate possano essere perdonate in una persona che è rimasta in sella senza smontare per nove giorni. Dalla Lamaseria di Ghalaring-Tcho (dove è stato discusso e commentato il vostro *Mondo Occulto* - il Cielo mi assista! - penserete), mi sono diretto verso il territorio di Horpa Pa La, "le regioni inesplorate delle tribù Turki" dicono le vostre cartine geografiche, ignorando il fatto che là non v'è affatto alcuna tribù - e da qui a casa. Sì; sono stanco e perciò termino la lettera.

Vostro devotissimo

K.H.

In ottobre sarò nel Bhutan. Ho un favore da chiedervi: cercate di diventare amico di Ross Scott. *Ho bisogno di lui.*

LETTERA N.50

Ricevuta nell'agosto 1882.

Mio caro amico,

Mi sento terribilmente *abbattuto* (mentalmente) per quest'incessante atteggiamento d'inevitabile opposizione e per i continui attacchi ai nostri capisaldi! In tutta la mia vita quieta e contemplativa non ho mai incontrato un uomo più tenace ed irragionevole! Non posso continuare così, trascorrendo la mia vita in inutili proteste; e se non riuscite a trattenerlo con la vostra influenza amichevole, dovremo tutti separarci fra non molto. Ero con il Chohan quando ricevetti la lettera che qui accludo, ed egli era assai disgustato e definì tutta la questione usando il nome tibetano che significa "commedia". Non è vero che egli sia ansioso di "fare del bene" o di "contribuire al progresso della S.T.". Che mi crediate o no, in lui v'è soltanto - *un orgoglio insaziabile,* un selvaggio ed intenso desiderio di sentire e mostrare agli altri che egli è "l'unico eletto" e che *conosce* ciò che tutti gli altri possono solo sospettare. Non protestate, perché è
283 inutile. Noi *sappiamo* e voi no. L'altro giorno il Chohan udì i lamenti sciocchi ma penosamente sinceri della "moglie" e - ne prese nota. Egli non è uomo da desiderare di diventare un'"anima perfetta", e chiunque scriva di un fratello teosofo ciò che egli mi ha scritto di Fern - non è un teosofo. Fate in modo che questo sia *strettamente privato* e lasciate che sappia solo ciò che egli

stesso leggerà nella mia lettera. Voglio che leggiate le due lettere prima di portargliele, e vi prego di essere presente *quando le leggerà* lui.

Vedrò ciò che si potrà fare per il Colonnello Chesney, credo che Djual Khool se ne stia prendendo cura. Per la prima volta nella mia vita credo di sentirmi *veramente scoraggiato*. Tuttavia, non vorrei perderlo per il bene della Società. Ebbene, farò tutto quello che potrò, ma temo seriamente che un giorno o l'altro egli stesso rovinerà tutto.

Con sincero affetto,vostro

K.H.

LETTERA N.51

Ricevuta il 22 agosto 1882. Privata

Mio buon amico,

Ricordate che nel fenomeno destinato al Colonnello Chesney c'*era*, c'*è* e ci *sarà* solo una vera cosa fenomenica, o meglio - un *atto d'occultismo* - la somiglianza del vostro umile servitore, la migliore delle due produzioni di D. Khool, mi spiace dirlo - per voi. Il resto dell'esecuzione è, nonostante il suo carattere misterioso, qualcosa di fin troppo naturale che non approvo affatto. Ma non ho il diritto d'oppormi alla linea di condotta tradizionale, per quanto vorrei evitarne l'applicazione pratica.

Tenetelo gelosamente racchiuso nel vostro cuore d'amico, finché non verrà il giorno di fare sapere a diverse persone che *voi ne eravate al corrente*. Non oso dire altro. Le probazioni sono ardue dappertutto e certamente non incontrano la simpatia delle vostre idee europee di veridicità e sincerità. Ma benché io sia riluttante ad usare tali mezzi o anche a permettere che vengano usati con i *miei chela*, debbo dire che l'inganno, la mancanza di buona fede, e le *trappole* (! !) destinate ad adescare i Fratelli si sono talmente moltiplicate ultimamente e manca così poco tempo al giorno in cui si deciderà la selezione dei *chela*, che non posso fare a meno di pensare che in fondo i nostri Capi e specialmente M. possono avere ragione.

Con il nemico si debbono usare armi pari o maggiori. Ma non lasciatevi ingannare dall'apparenza. Volesse il cielo che potessi essere altrettanto franco con il Sig. Hume, che tanto sinceramente rispetto per alcune delle sue autentiche e genuine qualità, quanto non posso fare a
284 meno di disapprovarlo per alcune altre. Quando riuscirà a sapere ed a capire qualcuno di voi ciò ché siamo *veramente*, invece d'abbandonarsi ad un mondo di finzioni!

Nel caso che il Col. Chesney vi parlasse di certe cose, ditegli di non fidarsi delle apparenze. Egli è un gentiluomo, e non si dovrebbe permettere che fosse angustiato da un inganno che *non è destinato a lui*, ma che è solo una prova per coloro che vorrebbero ingannarci con cuore *disonesto*. La crisi è vicina. Chi vincerà la battaglia?

K.H.

LETTERA N.52

Ricevuta a Simla nell'autunno 1882.

Non c'è nulla "sotto la superficie", mio fedele amico - assolutamente *nulla*. Hume è solo accanitamente geloso di chiunque abbia ricevuto o abbia probabilità di ricevere notizie, favori (?), attenzioni o cose del genere da noi. La parola "geloso" è ridicola ma esatta, a meno che lo chiamiamo *invidioso*, che è ancora peggio. Egli pensa d'essere *trattato ingiustamente*, perché non riesce a diventare il nostro solo centro d'attrazione; egli posa con se stesso e si sente infuriato perché non trova nessuno che lo voglia ammirare; trascrive un brano ebraico, che nel

libro di Eliphas Levi ha il significato che gli ho dato io, e non riuscendo a cogliermi in un'altra contraddizione, per il quale scopo s'è dato pena di citarlo, s'illude d'essere "più *Advaita*" di M. o me (una cosa facile da dimostrare, perché noi non siamo mai stati *Advaiti*), e scrive una lettera ingiuriosa contro il nostro sistema e noi stessi indirizzandola alla V. S. per blandire i suoi sentimenti.

Siete veramente tanto generoso da non avere mai sospettato molto tempo fa tutta la verità? Non vi ho forse avvertito, ed è mai possibile che non abbiate compreso che egli non permetterà mai *nemmeno ad un adepto* di sapere più o meglio di lui! che la sua umiltà è *falsa*; che egli è un attore che recita una parte per il proprio beneficio, noncurante del piacere o dispiacere del suo pubblico anche se, quando si manifesta il secondo in minima parte, si gira celando mirabilmente -la sua collera e sibila ed impreca *internamente*. Ogni volta che lo contraddico e dimostro che ha torto, sia in una questione di terminologia tibetana che in qualsiasi altra inezia, le testimonianze che tiene contro di me aumentano ed esce con qualche nuova accusa. Mio caro fratello, è inutile continuare a ripetere che [non] vi sono né vi possono essere contraddizioni in ciò che vi è stato dato. Vi possono essere esattezze d'espressioni o incompletezza di particolari; ma accusarci di prendere cantonate è veramente troppo comico. Vi ho chiesto molte volte di
285 prendere appunti e mandarmeli, ma né il Sig. Hume né voi avete pensato di farlo; ed in verità ho pochissimo tempo per esaminare le lettere precedenti, paragonare le annotazioni, guardare nelle vostre menti, ecc.

Ad ogni modo confesso la mia ignoranza in una cosa. Non riesco proprio a capire perché l'espressione che ho usato in relazione alla risposta di H.P.B. a C.C.M. avrebbe dovuto urtarvi tanto e perché dovreste obiettare alla mia frase "usare il mio ingegno". Se per caso le date un altro significato, siamo ancora entrambi in alto mare - *faute de s'entendre*. Mettetevi per un istante al mio. posto e ditemi se, in un caso simile a quello di C.C.M. ed H.P.B., non dovreste usare tutto l'ingegno di cui disponete. In *realtà*, non c'è contraddizione fra il brano dell'*Iside* ed il nostro ultimo insegnamento; a chiunque non avesse mai udito parlare dei *sette* principi - che nell'*Iside* sono sempre definiti come una triade, senza altre spiegazioni - sarebbe certamente parso che vi fosse una bella contraddizione. Mentre ella scriveva il libro, le dicevamo continuamente - "Scrivete così e così, arrivate *fino a questo punto* e non andate oltre". Ciò avveniva proprio all'inizio di un nuovo ciclo, in tempi in cui né cristiani né spiritisti avevano mai pensato, e tanto meno accennato, a più di due principi nell'uomo. - il *corpo* e l'*Anima*, che essi chiamavano Spirito. Se aveste tempo di andare a vedere la letteratura spiritica di quei tempi, trovereste che, come per i cristiani, per i seguaci dei fenomeni *Anima* e *Spirito* erano sinonimi. Fu H.P.B. che, agendo per ordine di Atrya (che voi non conoscete), spiegò per prima sullo *Spiritualist* la differenza esistente fra *psyche e nous, nefesh e ruach* - Anima e Spirito. Ella dovette portare con sé tutto l'arsenale delle prove, le citazioni prese da Paolo e Platone, Plutarco e Giacomo, ecc., prima che gli spiritisti ammettessero che i teosofi avevano ragione. Allora le fu ordinato di scrivere l'*Iside* - appena un anno dopo la fondazione della Società. E poiché ne derivarono interminabili lotte, polemiche ed obiezioni allo scopo di dimostrare che *nell'uomo non vi potevano essere due anime* - pensammo che era prematuro dare al pubblico più di quanto avrebbe potuto assimilare prima d'avere digerito le "due anime"; così nell'*Iside* si tacque l'ulteriore suddivisione della triade in sette principi. E dopo avere obbedito ai nostri ordini e scritto *velando* deliberatamente alcuni fatti - dobbiamo lasciarla nelle difficoltà, ora che riteniamo opportuno dire la maggior parte della verità, se non *tutta*? Potevo io, o qualcuno di noi, lasciarla come bersaglio agli spiritisti affinché ridessero delle contraddizioni, dal momento che erano soltanto apparenti ed erano causate dalla loro ignoranza della verità completa, una verità che non volevano ascoltare e che non vogliono ascoltare nemmeno ora, se non protestando e facendo le massime riserve? No, certamente. E quando usai la parola "ingegno" -
286 che, per quanto ne so, è probabilmente un'espressione dialettale americana che in inglese deve avere un altro significato - non volevo dire né "abilità" né qualcosa di simile a "stratagemma", ma intendevo soltanto dimostrare la difficoltà in cui mi trovavo, quella di spiegare il vero

significato di un paragrafo interminabile e mal scritto che mi stava davanti -e che insisteva sulla *non*-reincarnazione, senza alcuna parola che dimostrasse che essa si riferiva solo all'anima *animale* e non allo Spirito, alla monade astrale e non a quella Spirituale.

Volete gentilmente spiegarmi alla prima occasione ciò che intendete dire quando definite la mia espressione "una frase infelice"? Se chiedeste ad un amico di disegnare una mucca per il *Pioneer* e quell'amico, partendo con l'intenzione di riprodurre una mucca ed essendo incapace di disegnare, rappresentasse un bue o un bufalo ed il disegno fosse pubblicato così - essendo voi sovraccarico d'altro lavoro e non avendo tempo d'accorgervi del difetto - non "usereste il *vostro* ingegno" e non fareste del vostro meglio per indirizzare i lettori nel modo opportuno, per dimostrare loro che in realtà l'artista intendeva disegnare una mucca; e confessando insieme l'incapacità del vostro amico, non fareste tutto il possibile per proteggerlo da un'immeritata umiliazione? Sì, avete ragione. H. non ha né delicatezza di percezione e di sentimento, né vera ed autentica gentilezza di cuore. Egli è capace di sacrificare la propria famiglia e le persone che gli sono più vicine e più care (ammesso che per lui ve ne siano, cosa di cui dubito) - per un suo capriccio; e sarebbe il primo a permettere un'ecatombe di vittime, se avesse bisogno di una goccia di sangue, e ad insistere sull'opportunità del *Sati*, se fosse l'unica cosa che lo potesse riscaldare, che aiutasse le sue dita intirizzite a fare il lavoro, mentre egli scrivesse diligentemente un trattato su qualche argomento filantropico e cantasse sinceramente "*Osanna*" a se stesso col pensiero. Pensate che sia un'esagerazione? No perché voi non potete avere un'idea dell'egoismo latente che è in lui, del crudele e spietato egotismo che ha portato con se dalla sua ultima incarnazione - essi sono rimasti latenti solo a causa dell'incompatibilità dell'ambiente in cui si trova, della sua condizione ed educazione sociale - ma *noi sì*. Riuscite a credere che abbia scritto il suo famoso articolo sul *Theosophist* solo per la ragione che vi ha detto - per contribuire ad interrompere l'*inevitabile* caduta, per salvare la situazione e rispondendo a Davidson ed a C.C.M., ecc., rendere più facile il lavoro di rispondere in futuro e di riconciliare le contraddizioni del passato? Niente affatto. Se in esso sacrifica spietatamente H.P.B. e l'autore della Recensione della "Via Perfetta", e dimostra che i "Fratelli" sono *d'intelligenza inferiore* ai "colti gentiluomini europei" e privi di qualsiasi nozione precisa sull'onestà o sul bene ed il male - secondo il punto di vista europeo - *egoisti* e freddi, ostinati ed arroganti, non è perché si curi dell'uno o dell'altro di voi e tanto meno della Società, ma perché
287 in vista di certi avvenimenti che possono verificarsi e che egli è troppo intelligente per non avere previsto mentalmente - vuole *mettersi al sicuro*; in caso di fallimento, vuole essere l'unico ad uscirne illeso, se non immacolato, ed all'occorrenza a danzare la "danza di morte" dei Maccabei sul corpo prostrato della S.T., piuttosto che correre il rischio di lasciar deridere un dito mignolo del grande "Io sono" di Simla. Conoscendolo bene, diciamo che il Sig. Hume è perfettamente libero di citare la "frase infelice" tante volte al giorno quante glielo permette il fiato, se ciò può calmare in qualche modo i suoi sentimenti sconvolti. E proprio perché Morya l'ha capito chiaramente come io vedo questa lettera davanti a me, ha permesso l'"inganno", come lo chiamate voi. Anzi, le cose sono disposte in modo che, nel caso che l'*Eclettico* debba colare a picco - *egli sia l'unico ad affondare con esso*, l'unico ad essere deriso, così il suo egoismo ed i suoi piani accuratamente preparati risulteranno inutili. Credendo di saperne più di me, è stato tanto gentile ed indulgente da aggiungere le sue spiegazioni alle mie nella risposta di H.P.B. a C.C.M., e ad eccezione del *Karma* - che ha spiegato abbastanza correttamente - ha fatto un bel pasticcio di tutto il resto. Ed ora, la prima volta che contraddico ciò che dice nel suo articolo, si rivolta come una furia ed esprime il proprio disgusto per ciò che definisce come le *mie* (non le sue) contraddizioni. Sono spiacente di doverlo denunciare - come sembrerà a voi. Ma debbo richiamare la vostra attenzione al fatto che, nove volte su dieci, quando mi accusa di avere completamente *frainteso ciò che intende dire* - dice una cosa che chiunque ha il diritto di considerare come una menzogna premeditata. Il caso di π'πχ τωα π'πχ[5] di Eliphas Levi ne è

[5] "Io sono ciò che sono". - EDS.

un buon esempio. Per dimostrare che sono nell'imbarazzo dovrebbe diventare un *Advaita* e negare il suo "Governatore e Rettore morale dell'Universo", gettandolo in mare "per gli ultimi vent'anni". Ciò *non è onesto* e non ci vedo alcun rimedio. Infatti, chi può dimostrare che stia *barando* - quando sostiene che gli argomenti che prendono corpo nelle lettere a me mandate non sono l'espressione delle sue credenze ed opinioni personali, ma sono stati presentati solo per rispondere alle probabili obiezioni di un pubblico *teista*? Con un acrobata intellettuale di questo genere, sempre pronto a fare "gli esercizi sul trapezio" sia per quanto afferma a parole che - per quanto scrive, anche noi dobbiamo fare la figura d'essere battuti. Personalmente c'importa ben poco di questo, ma egli è sempre pronto a cantare vittoria nelle sue lettere private e perfino sulla -stampa. Egli è disposto *ad ammettere la nostra esistenza* - infatti è troppo scaltro per arrischiare d'essere ritenuto privo di sagacia ora, dal momento che per mezzo di altri corrispondenti profondamente contrari ai "Fondatori" sa della *vera esistenza* della nostra Fratellanza - ma non si abbasserà mai a riconoscere in noi dei poteri o ,una conoscenza tali da rendere tanto ridicoli quanto inutili i suoi consigli e le sue interferenze gratuite; - perciò lavora in questa direzione.

288 Per molte ragioni non avevo il diritto di sopprimere l'articolo "offensivo" come lo chiamate voi. Avendo dato il permesso di legare il nostro nome alla S.T. ed essendoci lasciati trascinare nella pubblicità, dobbiamo pagare (vi prego di notare che il verbo è solo una figura del discorso) "il fio della nostra grandezza" - come direbbe Olcott. Dobbiamo lasciare esprimere qualsiasi giudizio benevolo o malevolo; sentirci fare a pezzi - un giorno; "proclamare" il giorno seguente; adorare - il terzo giorno e calpestare nel fango - il quarto. La seconda ragione - è che il Chohan *ha stabilito così*. E per lui questo significa nuovi sviluppi, risultati inattesi e PERICOLO, temo. I due nomi che trovate in testa alle firme dei dodici chela che hanno scritto la protesta, appartengono ai *chela* intimi del Chohan stesso. In questo senso non c'è più speranza per il Sig. Hume - *consummatum est*. Egli ha esagerato troppo, ed io non avrò più occasione di pronunciare il suo nome davanti al nostro venerabile capo. D'altra parte la *denuncia* ha fatto del bene. Il Chohan ha dato ordine che il giovane Jyotirmoy - un ragazzo di quattordici anni, figlio del Babu Nobin Banerjee che conoscete - sia accolto come discepolo in una delle nostre Lamaserie vicino a Chamto-Dong, a circa 100 miglia da *Shigatse*, e sua sorella, una vergine Yoginee di diciotto anni, nel monastero femminile di Palli.. Così i- Fondatori avranno due testimoni a tempo debito e non dipenderanno dal capriccio del Sig. Hume, che ci uccide e ci -fa risorgere a piacere. Quanto a provare se abbiamo o no una conoscenza maggiore dei misteri della natura che non i vostri uomini di scienza e teologi, *dipende da voi* e da quelli che sceglierete per aiutarvi nell'importante lavoro.

Mio caro amico, spero che v'impegnerete ad inculcare nel Sig. Hume i seguenti fatti: anche se il lavoro che ha fatto per la Società dovrebbe diventare alla fine molto importante ed avrebbe potuto dare utilissimi frutti, il suo articolo di denuncia ha quasi distrutto il lavoro che ha fatto. Ora la gente lo considererà più che mai un *pazzo* - i membri indù lo biasimeranno per molti anni, ed i nostri chela non potranno mai essere indotti a vederlo sotto un aspetto differente da quello di un iconoclasta, di un intruso orgoglioso,- incapace di qualsiasi gratitudine e quindi - disadatto a diventare uno di loro. Questo potete dirlo come opinione *personale* - naturalmente solo se corrisponde alle vostre idee, e come espressione dei vostri veri sentimenti sulla questione - perché personalmente ho l'ordine di non troncare con lui finché non giunga il giorno della crisi. Se vuole mantenere il suo incarico ufficiale fra gli Eclettici, aiutatelo a farlo. Altrimenti vi prego con insistenza di accettare voi stesso l'incarico di Presidente. Ma lascio tutto al vostro tatto ed alla vostra discrezione. Fategli sapere anche che la *Protesta* dei Chela non è opera nostra, ma il risultato di un ordine preciso proveniente dal Chohan. La *Protesta* è
289 stata ricevuta al Quartier Generale due ore prima che il postino portasse il famoso articolo, ed il medesimo giorno molti telegrammi furono ricevuti dai chela in India. Assieme alla nota a piè di pagina mandata da Djual Khool perché fosse aggiunta all'articolo di W. Oxley, il Numero di settembre è preparato in modo da suscitare un certo scalpore fra i mistici d'Inghilterra e

d'America, non solo fra i nostri indù. La questione dei "Fratelli" è mantenuta abbastanza viva e può dare i suoi frutti. La penna pittoresca del Sig. Hume, sotto la maschera della filantropia, sprizza la bile più amara assalendoci con armi che, pur essendo rappresentate o piuttosto immaginate come lecite e legittime, e pur essendo usate per i fini *più onesti* - portano il ridicolo e l'insulto secondo l'occasione. Eppure egli ha mantenuto una parvenza tale di fede sincera nella nostra conoscenza, che molto probabilmente d'ora in poi saremo ricordati come ci ha dipinti e non come siamo realmente. Ripeto ciò che ho già detto di lui una volta. In apparenza può darsi che talvolta perdoni sinceramente, ma non può mai dimenticare. Egli è l'uomo che si dice che Johnson abbia molto ammirato, "un buon odiatore".

Oh amico mio, nonostante tutti i vostri difetti ed il vostro passato fin troppo brillante, come vi vediamo immensamente superiore all'"Io sono", con tutta la sua grande e "splendida capacità mentale" ed il suo carattere *apparentemente* patetico, che cela l'assenza interiore di qualcosa di simile ad un sentimento e ad un cuore vero!

M. vuole che vi dica che rifiuta decisamente di prendere qualsiasi precauzione del tipo che suggerite. Egli disprezza completamente H.; tuttavia, nel caso di un vero pericolo, sarebbe il primo a proteggerlo per le pene e le fatiche che s'è prese per la S.T. Egli dice che se H. dovesse venire a conoscenza del suo ridicolo errore, sarebbe pronto a dimostrare agli altri l'esistenza dei poteri occulti, ma *non* gli *lascerebbe* nemmeno una gamba per stare in piedi. La punizione dovrà essere *completa*, altrimenti non avrà effetto su di lui ed egli si vendicherà solo su delle vittime innocenti. H. ci ha fatti apparire disonesti e falsi al mondo prima d'avere avuto una sola prova *innegabile* di ciò e prima d'essere stato giustificato a denunciarci da un'apparenza, da una parvenza di disonestà. Se domani H. vorrà rappresentarci come degli assassini, M. cercherà di *far sorgere una maya* per rendere valide le sue parole, poi la distruggerà dimostrando che è un diffamatore. Temo che dal punto di vista delle nostre regole e dei nostri costumi egli abbia ragione. Essi sono *opposti a quelli europei*, lo ammetto. Se si eccettua il telegramma, M. non ha scritto a Fern una sola lettera, poiché le altre cinque o sei scritte nella sua calligrafia provengono dal *Dugpa* a cui questi è affidato. Egli spera che non *rovinerete il suo lavoro* e che sarete sempre un amico leale e fedele come lui. Fern *non ripeterà* più alcun esperimento con il tovagliolo per la semplice ragione che non gli saranno più affidate lettere.

Ho ricevuto una lettera dal Colonnello Chesney e risponderò ad essa entro alcuni giorni,
290 per mezzo di un giovane chela che l'affiderà alle *vostre cure* con i miei rispettosi saluti. Non impaurite il ragazzo. Egli ha l'ordine di rispondere a tutte le domande *alle quali può rispondere* e basta. Da Simla proseguirà per Buddha Gaya e Bombay per affari e sarà di ritorno verso novembre.

Con sincera amicizia,

Vostro

K.H.

LETTERA N. 53

Strettamente privata e confidenziale.

Mio paziente - amico: ieri ho inoltrato per voi un breve biglietto che accompagna una lunga lettera all'indirizzo di Hume - e l'ho fatto fare raccomandata dalla Posta Centrale da un amico *libero* e felice; oggi mando una lunga lettera a voi, ed essa vuole essere accompagnata da un rintocco di *geremiadi*, dalla dolorosa storia di una sconfitta che forse vi farà ridere, come ha fatto ridere quel mio massiccio Fratello - ma che mi fa sentire come quel poeta che non riusciva a dormire bene,

" Perché la sua anima aveva troppa luce
Sotto le palpebre per la notte."

Mi sembra di sentirvi mormorare sotto voce: “Che cosa vorrà mai dire!” Pazienza, carissimo amico anglo-indiano, pazienza; e quando avrete udito parlare della condotta malfamata del mio malvagio Fratello, più sorridente che mai, vedrete chiaramente perché io giunga a rimpiangere - di non essere rimasto in Asia, in tutta la *sancta simplicitas* dell’ignoranza dei *vostri* modi e delle *vostre* maniere, invece d’assaggiare in Europa il frutto dell’Albero della Conoscenza del Bene e del Male, perché - ora starei ridendo anch’io!

Mi chiedo che cosa direte voi quando apprenderete il terribile segreto! Attendo con impazienza di saperlo per essere liberato dall’incubo. Se doveste incontrarmi ora, per la prima volta, nei viali ombrosi di Simla e mi chiedeste *tutta* la verità, ve la racconterei e sarebbe tutta a mio sfavore. La risposta che vi darei ricorderebbe al mondo - se foste tanto crudele da ripeterla - la famosa risposta data da Warren Hastings a “quel cane di Jennings” la prima volta che incontrò l’ex-governatore dopo il suo ritorno dall’India! “Mio caro Hastings” - chiese Jennings - “è mai possibile che siate il grande briccone che Burke dice e che il mondo intero è propenso a credere?” “Vi posso assicurare, - Jennings”, fu la triste e mite risposta, “che, sebbene talvolta io sia costretto a sembrare un briccone per la Compagnia, non mi sono mai considerato tale”. Io sono il W. H. per i peccati della Fratellanza. Ma torniamo ai fatti.

291 Naturalmente sapete - penso che la “V. S.” ve l’abbia detto - che quando accogliamo come chela dei *candidati*, essi promettono solennemente la segretezza ed il silenzio su ogni ordine che possono ricevere. La persona deve dimostrarsi idonea al *discepolato*, prima di potere scoprire se è adatta all’*adeptato*. Fern si trova sotto questo genere di probazione; ed entrambi m’hanno fatto un bel pasticcio! Come già sapete dalla lettera che ho mandato a Hume, egli non m’interessava e non conoscevo nulla di lui oltre alle sue notevoli capacità, ai suoi poteri di chiarudienza e chiaroveggenza, ed alla sua ancora più notevole tenacia di proposito, forza di volontà, ecc. Dopo essere stato per anni un personaggio dissoluto ed immorale - un Pericle da taverna con un dolce sorriso per ogni Aspasia di strada, improvvisamente si era completamente mutato dopo essere entrato nella Società Teosofica, e “M” s’era occupato seriamente di lui. Non spetta a me dire sia pure a voi quanto delle sue visioni sia verità e quanto allucinazione o forse - immaginazione. Che abbia turlupinato in modo considerevole il nostro amico Hume deve essere vero, poiché il Sig. Hume mi racconta di lui le storie più fantastiche e meravigliose. Ma ecco il lato peggiore di tutta la faccenda. Egli l’ha *turlupinato* così bene che; mentre H. non credeva una parola quando Fern diceva la verità, quasi tutte le menzogne dette da F. furono prese dal nostro stimato Presidente degli *Eclettici* - come vangelo.

Ora comprenderete facilmente che mi è impossibile cercare di correggerlo (H.), poiché F. è un chela di M. ed io *non* ho *alcun diritto* - legale o sociale, secondo il *nostro* codice - d’intromettermi fra i due. Tuttavia, questo è il minore di molti mali. Un’altra delle nostre abitudini, quando abbiamo rapporti con il mondo esterno, è quella di affidare ad un chela il compito di consegnare le lettere o qualsiasi altro messaggio, e di non pensarci mai - se non è assolutamente necessario. Molto spesso anche le nostre lettere sono scritte nella nostra calligrafia da chela - a meno che non sia qualcosa di molto importante e segreto. Così alcune delle lettere che vi spedii l’anno scorso furono *precipitate*, e quando fu sospesa la dolce e facile precipitazione - ebbene, mi limitavo a comporre la mente, ad assumere una posizione comoda e pensare, ed al mio fedele “Diseredato” non restava che trascrivere i miei pensieri, facendo solo occasionalmente qualche svista. Ah, amico mio, ho avuto una vita facile fino al giorno stesso in cui gli *Eclettici* hanno iniziato la loro alterna esistenza... Ad ogni modo quest’anno, per ragioni che non occorre dire, debbo fare il mio lavoro - tutto quanto, e talvolta mi riesce difficile e divento impaziente. Come afferma in qualche parte Jean Paul Richter, la parte più dolorosa della nostra sofferenza fisica è quella priva di corpo ed immateriale, cioè la nostra impazienza e l’illusione che essa durerà per sempre... Essendomi un giorno permesso d’agire come se fossi oppresso da tale illusione, nell’innocenza della mia anima semplice affidai la santità della mia corrispondenza alle mani del mio *alter ego*, il ragazzo malvagio ed “imperioso”; il vostro

292 "Illustre", che ha indebitamente approfittato della fiducia che avevo in lui e - mi ha messo nella situazione in cui mi trovo ora! Quello scellerato ride da ieri e, a dire il vero, mi sento incline a fare la stessa cosa. Ma, come inglese, temo che sarete preso dallo sgomento per l'enormità del suo delitto. Voi sapete che, nonostante le sue pecche, finora il Sig. Hume è *assolutamente* necessario alla S.T. Talvolta m'irrito molto per i suoi sentimenti meschini e per il suo spirito vendicativo, ma nonostante tutto questo debbo sopportare le sue debolezze, che una volta lo portano a tormentarsi perché *non è ancora mezzogiorno* - ed un'altra perché lo è *già*. Il nostro "Illustre" non è esattamente di questo avviso. L'orgoglio e la presunzione del Sig. Hume - egli pensa - vorrebbero che tutto il genere umano avesse solo due ginocchia e le piegasse entrambe per fargli *puja*; e M. non ha intenzione di prestarsi al suo gioco. Naturalmente non farà nulla per danneggiarlo o per irritarlo volutamente; anzi, intende proteggerlo sempre come ha fatto finora, ma - non alzerà un mignolo per disingannarlo.

La sostanza e la quintessenza del suo ragionamento sono qui riassunte nel modo seguente:

"Hume derideva e scherniva i fenomeni *veri ed autentici* (per produrre i quali siamo quasi caduti in disgrazia del Chohan) - unicamente perché le manifestazioni non erano state progettate da lui e prodotte in suo onore o a suo vantaggio. Ed ora lasciate che si senta felice ed orgoglioso delle misteriore manifestazioni che egli stesso produce, e crea. Lasciate che, nel profondo del suo cuore orgoglioso, beffeggi Sinnett ed accenni agli altri - che nemmeno Sinnett è stato così favorito. Nessuno ha mai cercato di fare un inganno *premeditato* né avrebbe il permesso di tentare una cosa del genere. Ogni cosa ha seguito il suo corso naturale ed ordinario. Fern è nelle mani di due abili "guardiani della soglia" - come li chiamerebbe Bulwer - due *dugpa* che teniamo per fare il nostro lavoro di spazzini e mettere in evidenza gli eventuali vizi latenti dei candidati; ed in complesso Fern s'è mostrato assai migliore e più morale di quello che si supponesse. Fern ha fatto solo ciò che gli è stato ordinato di fare; e tiene la lingua a freno, perché questo è il suo primo dovere. Quanto al fatto che posa con Hume e si atteggia a veggente con se stesso e gli altri, dal momento che è giunto a crederlo solo per certi particolari, che in realtà si possono chiamare immaginazione o, per dirla con minore moderazione, *frottole* - non danneggia che se stesso. L'invidia e l'orgoglio di Hume gl'impediranno sempre d'ingoiare tanto la *verità* quanto la *finzione* decorativa; e Sinnett è abbastanza astuto da vagliare con molta facilità i fatti e le visioni di Fern... "Perché mai dovrei io, voi o qualcun'altro" - conclude M. – "dare dei consigli ad un individuo che certamente non li ascolterà o, cosa anche peggiore, che
293 se verrà a sapere con certezza che gli è stato permesso di fare la figura dello sciocco - ancora più certamente diventerà un *nemico implacabile* della Società, della Causa, dei Fondatori che tanto soffrono e di tutti. Lasciamolo quindi assolutamente solo... Egli non ci sarà riconoscente per avergli aperto gli occhi, anzi, dimenticherà che nessun altro va biasimato all'infuori di se stesso; che nessuno gli ha mai sussurrato una parola che avrebbe potuto portarlo alle sue nuove illusioni; ma si scaglierà ancora più furiosamente contro quegli *individui* - gli adepti – e li chiamerà pubblicamente *impostori*, *gesuiti* e *simulatori*. Voi (io) gli avete concesso un fenomeno vero ed autentico – che avrebbe dovuto convincerlo della possibilità di tutto il resto."

Questo è il ragionamento di M.; e se io non fossi coinvolto indirettamente in questo *qui pro quo* - sarebbe anche il mio. Ma ora, a causa del *trucco* di quella piccola scimmia astuta - Fern, sono costretto a disturbarvi per avere un consiglio amichevole, poiché i *nostri* metodi non sono i *vostri* - e vice versa.

Ascoltate dunque ciò che è avvenuto. Ultimamente Hume ha ricevuto da me molte lettere; e spero che vorrete essere tanto gentile da seguir la sorte e le incerte fortune di tre di esse, fin dal giorno in cui egli incominciò a riceverle direttamente. Cercate anche di comprendere bene la situazione per capire la *mia* posizione. Poiché a Simla avevamo tre chela - due regolari ed uno irregolare, il candidato Fern - mi venne l'infelice idea di *risparmiare energia*, di fare economia come se avessi avuto una "Cassa di Risparmio". A dire il vero, in quelle circostanze cercai di separare nel maggior modo possibile il tanto sospettato "Quartier Generale" da ogni fenomeno prodotto a Simla, e quindi dalla corrispondenza che passava fra Hume e me. Solo -

escludendo completamente H.P.B., Damodar e Deb, avremmo potuto affrontare ogni evenienza. La prima lettera - quella trovata nella serra - la diedi a M. affinché la facesse lasciare nella casa del Sig. Hume da uno dei due chela regolari. Egli la diede a Subba Row - perché doveva vederlo quel giorno stesso; S. R. la passò a Fern nel solito modo (la imbucò), dicendogli di lasciarla nella casa del Sig. Hume o di mandargliela per posta, se temeva che questi gli facesse domande - poiché Fern *non poteva*, non aveva il diritto di rispondergli, cosa che l'avrebbe indotto a dire una menzogna. D. Kh. aveva cercato molte volte di penetrare a Rothney Castle, ma ogni volta aveva sofferto così profondamente che gli avevo detto di rinunciarvi. (Egli si sta preparando per l'iniziazione e potrebbe facilmente fallire per . conseguenza di questo). Ebbene, Fern non la impostò, ma mandò un amico - il suo dugpa - affinché la lasciasse nella casa, e questi la pose nella serra verso le due. Questo fatto era *quasi* un fenomeno, ma H. lo prese per un vero fenomeno e s'infuriò molto quando M. rifiutò di ricevere la risposta nello stesso modo, come immaginò egli. Allora gli scrissi per consolarlo, e gli dissi nel modo più chiaro possibile,
294 senza tradire la fiducia di M. riguardo a Fern, che per il momento D. K. non poteva fare nulla per lui e che era stato un chela di Morya a porre la lettera in quel punto, ecc., ecc. Penso che l'accenno fosse abbastanza chiaro e che non vi fosse alcun *inganno*. Credo che la seconda lettera sia stata gettata sul suo tavolo da Dj. Khool (la vera ortografia del cui nome è Gjual, diversa dal suono fonetico), e poiché l'aveva fatto personalmente, era un *vero* fenomeno ortodosso e Hume non ebbe bisogno di lamentarsi. Egli ricevette molte lettere in vari modi - e può essere certo di una cosa: per quanto comuni fossero i mezzi usati per fargli giungere le lettere, solo un fenomeno poteva farle arrivare in India dal Tibet. Ma non mi sembra che egli prenda in considerazione questo fatto. Ed ora giungiamo al lato veramente *penoso* della faccenda, cosa di cui rimprovero esclusivamente M. per averlo permesso e giustifico Fern, *che non poteva farne a meno.*

Naturalmente comprendete che vi scrivo in *assoluta confidenza* e conto sul vostro *onore* che, qualunque-cosa accada, non tradirete Fern. Infatti (ho esaminato attentamente la cosa), il giovane è stato indotto a rendersi colpevole di un inganno intenzionale e *gesuitico* più per i continui insulti, l'atteggiamento sospettoso e le offese premeditate di Hume durante i pasti e le ore di lavoro, che per una ragione provocata da una libera interpretazione della morale. Inoltre le lettere di M. (provenienti dall'amabile dugpa, in realtà un ex-dugpa le cui colpe passate non gli permetteranno mai d'espiare completamente i suoi misfatti) dicono chiaramente: - "Fate questo o agite in quest'altro modo" esse lo tentano e l'inducono ad immaginare che, non facendo alcun male agli esseri viventi, ogni azione diventi legale quando il *movente* sia buono! ! In gioventù *anch'io* fui tentato in questo modo e due volte fui per cedere alla tentazione, ma mio zio m'impedì di cadere nella mostruosa trappola; la stessa cosa accadde all'*Illustre* - che è un vero Occultista ortodosso e si attiene religiosamente alle tradizioni ed ai metodi antichi, e così accadrebbe a voi, se avessi acconsentito ad accettarvi come chela. Ma poiché sapevo fin dall'inizio ciò che avevate confessato in una lettera ad H.P.B., vale a dire che per il fiore delle menti europee v'era qualcosa d'estremamente rivoltante in quell'idea d'essere messi alla prova, d'essere in probazione - avevo sempre rifiutato d'accettare la ripetuta offerta del Sig. Hume di diventare un chela. Forse questo vi spiegherà tutta la situazione. Tuttavia, ecco quanto è avvenuto. Fern aveva ricevuto da un chela una mia lettera con l'ordine di farla giungere *immediatamente* a destinazione. Si stava per fare colazione e non c'era tempo da perdere. Fern aveva gettato la lettera su un tavolo ed avrebbe - fatto bene a lasciarla li, così non avrebbe avuto occasione di *mentire*. Ma era irritato con H. ed escogitò un altro trucco. Mise la lettera nelle pieghe del tovagliolo del Sig. H. che, a colazione, la presa ed incidentalmente fece cadere la lettera sul pavimento; essa apparve con grande terrore di "Moggy" e la felice sorpresa di Hume.
295 Però, ritornando all'antico sospetto, (un sospetto che aveva sempre nutrito da quando gli avevo scritto che la mia prima lettera era stata portata nella serra da un chela di M. e che il *mio* chela poteva . fare poco, benché avesse già visitato invisibilmente ogni parte della casa), Hume fissò Fern e gli chiese - se fosse stato *lui* a metterla lì. Ho davanti agli occhi l'immagine del cervello

di Fern in quell'istante. Un lampo rapido l'attraversa - "questo mi salva... perché posso giurare di non averla messa *lì* io" (ed intendeva dire il punto del pavimento - in cui era caduta). No - risponde , baldanzosamente. "Non l'ho mai messa LI" - aggiunge mentalmente. Poi una visione di M. ed un senso di profonda soddisfazione e sollievo per non essersi reso colpevole d'una bugia direttamente. Confuse - immagini di alcuni *Gesuiti* che aveva conosciuto, del suo bambino - il pensiero isolato della sua camera e dei raggi di luce nel giardino del Sig. H., ecc. - ma nemmeno un pensiero d'essere *stato* ingannato! A dire il vero, il nostro amico è stato ingannato solo una volta, ma darei qualsiasi cosa pur di *revocare* l'avvenimento e sostituire la mia lettera con il messaggio di qualcun altro. Vedete in quale situazione *mi trovo*. M. dice che mi da *charte blanche* di dirvi ciò che voglio, ma non vuole che dica nemmeno una parola a Hume; e dice che non vi perdonerebbe mai, se v'intrometteste fra la punizione dell'orgoglio di Hume ed il *fato*. Non si può certo rimproverare a Fern d'aver pensato che i dettagli non abbiano alcuna importanza purché portino ad un risultato, perché è stato educato a questa scuola e perché gli sta veramente a cuore il bene della Causa, mentre per Hume - la principale ed unica forza motrice è veramente l'Egoismo e l'egotismo. "Filantropo pieno di se", ecco la definizione che lo ritrae a grandezza naturale.

Ed ora parliamo del Col. Chesney. Dal momento che è stato veramente così gentile da scorgere *qualcosa* nello schizzo del viso del vostro povero e modesto amico, un'impressione derivata molto probabilmente dal profondo della sua immaginazione, piuttosto che dalla presenza effettiva dell'espressione che dite nella produzione di Dj. Khool o di M. - il primo s'è sentito molto orgoglioso e m'ha chiesto il permesso di *far precipitare* un altro ritratto del genere per il Col. Chesney. Naturalmente il permesso fu accordato, sebbene io ridessi dell'idea, e M. disse a D. K. che anche il Colonnello avrebbe riso perché l'avrebbe presa per una mia vanità. Ma D. K. *volle* provare e quindi andò a chiedere il permesso di regalarla personalmente al Col. Chesney, permesso che, com'era naturale, fu rifiutato dal Chohan mentre egli fu rimproverato. Ma il ritratto era pronto tre minuti dopo che avevo acconsentito ad esso, e D. K. ne sembrava enormemente orgoglioso. Egli sostiene - e penso che abbia ragione, che questo ritratto è il migliore dei tre. Ebbene, lo. mandammo al solito modo, *via* Djual Khool, Deb e Fern - poiché in quel periodo H.P.B. e Damodar erano a Poona. M. stava preparando e mettendo alla prova Fern per un fenomeno - naturalmente uno *autentico* - cosicché Fern.
296 avrebbe potuto produrre una vera manifestazione in casa del Col. Chesney; ma mentre Fern giurava che gli sarebbero voluti solo tre mesi di preparazione, M. sapeva che non sarebbe mai stato pronto per quella stagione - ed io penso che non sarà pronto nemmeno l'anno prossimo. Ad ogni modo affidò il nuovo ritratto a Fern, dicendogli ancora che sarebbe stato meglio mandarlo per posta perché, se il Colonnello avesse saputo che se n'era interessato anche Fern, non avrebbe creduto nemmeno alla precipitazione. Ma D. K. voleva che fosse consegnato immediatamente e mentre nel Colonnello - "era ancora *vivo* il pensiero del Maestro" - come dicevae Fern, quel giovane sciocco e presuntuoso, rispose: "No; prima di fare qualsiasi passo per quanto riguarda il "pacchetto", devo studiarlo (il Col. Chesney) meglio (!!). Questa volta voglio ottenere i migliori risultati possibili al primo colpo. Da quanto ho visto dell'autore della "Battaglia di Dorking" non sono riuscito a convincermi di lui... Mio padre mi ha detto d'essere i suoi "occhi" e le sue "orecchie" - poiché non ne ha sempre il tempo - ed io debbo scoprire con quale individuo *abbiamo a che fare*"!!

Frattanto io, temendo che Maestro Fern potesse mettere il ritratto nelle pieghe del "tovagliolo" del Col. Chesney e produrre qualche "manifestazione *spiritica* con il piede" - vi scrissi da Poona per mezzo di Damodar e vi diedi ampi ragguagli, credo, che naturalmente non comprendeste, ma che comprenderete ora. Ieri. mattina D. K. venne a dirmi che Fern aveva ancora il ritratto e che temeva che avesse o avrebbe giocato qualche tiro. Gli mostrai com'era pericolosa la situazione lasciata nelle mani poco scrupolose di un ragazzo il cui senso della morale era tanto più indebolito dalle prove e dagl'inganni della "probazione", che egli considerava quasi leciti e permessi e finalmente riuscii a metterlo in moto. A Fern fu mandato

un telegramma, scritto dal pugno *stesso* di M., dalle Province Centrali (credo da Bussawal - dove abita un *chela*) con l'ordine d'impostare immediatamente all'indirizzo del Colonnello il pacchetto che aveva per lui - e Fern, da quanto vedo, l'ha ricevuto ieri mattina secondo il nostro orario (giovedì 22). Così, quando ne udrete parlare, saprete *tutta* la verità.

Ho proibito in modo assoluto di dare a Fern le mie lettere o qualsiasi cosa avente relazione con i miei affari. Così il Sig. H. e voi, o qualsiasi persona a Simla, potete avere la mia *parola d'onore* che Fern non avrà più nulla a che fare con i miei *affari*. Però, carissimo amico, dovete promettere fedelmente per amor mio di non rivelare mai a nessuno una parola di quanto ho detto tanto meno a *Hume* o a Fern; a meno che Fern non vi *costringa* con le sue frottole a fermarlo, nel qual caso potete dire ciò che vi sembra opportuno per obbligarlo a *tacere*, senza tuttavia fargli sapere come e da chi l'avete saputo. A parte ciò, usate ciò che conoscete a vostra discrezione. Leggete attentamente la lettera raccomandata che ieri ho mandato al vostro indirizzo da Bussawal - o piuttosto la lettera scritta a Hume - e riflettete bene prima di
297 spediglierla; può darsi che essa provochi in lui un accesso d'ira e d'orgoglio offeso e faccia sì che lasci immediatamente la Società. Sarà meglio tenerla come mezzo futuro d'emergenza per dimostrargli almeno che non permetto nemmeno ai miei nemici d'essere vinti con mezzi *sleali*, perché tali considero i mezzi che il Sig. Fern sembra fin troppo pronto ad usare. Ma soprattutto, mio buon amico fedele, non fraintendete la vera posizione della nostra Grande Fratellanza. Per quanto oscuri e tortuosi possano sembrare alla vostra mente occidentale i cammini percorsi ed i metodi attraverso i quali i nostri candidati giungono alla grande Luce - sarete il primo ad approvarli quando conoscerete *tutto*. Non giudicate dalle apparenze - perché in questo modo potreste fare un grande errore e perdere la vostra occasione personale di conoscere di più. Tuttavia siate vigile e - state in guardia. Se il Sig. Hume acconsentirà ad attendere, avrà fenomeni più numerosi e molto più straordinari di prima per mettere a tacere le critiche. Esercitate su di lui il vostro. ascendente. Ricordate che a novembre giungerà la grande crisi e che settembre sarà pieno di pericoli. Salvate dal grande naufragio almeno i nostri legami personali. Fern è il soggetto psicologico più strano che io abbia mai incontrato. La perla si trova all'interno ed in verità è profondamente celata dalla poco attraente conchiglia dell'ostrica. Noi non possiamo romperla subito; e non possiamo nemmeno permetterci il lusso di perdere soggetti simili. Mentre *proteggete voi stesso - proteggetelo da Hume*. Generalmente non ho più fiducia di una donna che di un'eco; entrambe sono di genere femminile, perché la dea Eco - come donna - vuole sempre avere l'ultima parola. Ma con vostra moglie è diverso e sono certo che potete rivelarle con fiducia quanto ho detto - se lo ritenete opportuno. Ma guardatevi dalla povera Sig.ra Gordon. È una bravissima signora, ma con le sue chiacchiere *farebbe morire* la Morte stessa.

Ed ora ho terminato.

Sempre vostro devotissimo
K.H.

Vi prego di non prenderlo come un complimento - ma credetemi se vi dico che le vostre due *Lettere*, ed in particolar modo "L'Evoluzione dell'Uomo", sono semplicemente SUPERBE. Non abbiate timore di contraddizioni ed inconsistenze.

Ripeto - prendete degli appunti, mandatemeli e vedrete.[6]

Gentile signore, vi prego di chiudere nel baule la sciocca lettera mandata ieri al Sahib Hume e di lasciarvela sonnecchiare finché non sia richiesta. Vi dico che essa arrecherà solo danno. K.H. è troppo sensibile - in compagnia di voi occidentali sta diventando una vera signorina.

Vostro
M.

[6] Anche questi due paragrafi sono nella calligrafia del Maestro K.H. Solo l'ultimo è scritto dal Maestro M. - EDS.

298

LETTERA N.54

Ricevuta a Simla nell'ottobre 1882.

Mio caro amico: - per il vostro umile servitore la deposizione ed abdicazione del grande "Io sono" è uno degli avvenimenti più piacevoli della stagione. *Mea culpa*! - esclamo, e di buon grado pongo il capo colpevole sotto una pioggia di cenere - sia pure quella dei sigari di Simla - perché è stata opera mia! Ciò ha portato anche dei vantaggi sotto forma d'eccellente lavoro letterario per la società Madre (benché, a dire il vero, io preferisca il vostro stile), ma nessuno per la povera Società "Eclettica".Che cos'ha fatto per essa? In una lettera a Shishir Koomar Gosh (dell'A. B. *Patrika*) Hume si lamenta perché, con i propri (?) continui sforzi, era quasi riuscito a "convertire Chesney alla Teosofia", quando il grande spirito anti-cristiano del *Theosophist* aveva fatto violentemente indietreggiare il Colonnello. Questo si chiama - falsare gli avvenimenti storici. Vi mando l'ultima lettera che mi ha spedito, nella quale lo troverete sotto la completa influenza del suo nuovo guru - "il buon Swami Vedantino" (che si offre d'insegnargli la filosofia Advaita aggiungendovi un dio allo scopo di migliorarla) - e dello Spirito di Sandaram. Il suo ragionamento, come vedrete, è che con il "buon vecchio Swami" imparerà sempre *qualcosa*, mentre con noi non può "mai apprendere *nulla*". Io - "non gli ho mai dato la certezza che tutte le lettere non siano state create dal fertile cervello della Vecchia Signora". Anche ora che ha avuto la *certezza* soggettiva che siamo entità distinte da Mad. B., soggiunge - "Non posso dire che cosa siate - potreste essere Djual Kool o uno spirito dell'altopiano orientale" - ecc., e cose del genere. Nella lettera acclusa dice - che "potremmo essere dei *tantristi*" (sarebbe meglio accertarsi del valore del complimento fatto) e che egli sta preparando, anzi, - che è ben preparato - ad immergersi ancora una volta dall'estremo *Advaitismo* nel teismo trascendentale. Amen. Lo affido all'Esercito della Salvezza.

Tuttavia, non vorrei che troncasse ogni legame con la Società: per prima cosa, per i suoi intrinseci pregi letterari e poi - perché sareste certo d'avere un nemico infaticabile, per quanto *segreto*, che passerebbe il tempo a prosciugare l'inchiostro scrivendo contro la teosofia, denunciando agli estranei tutte le cose e le persone appartenenti alla Società e rendendosi odioso in mille modi. Come ho già detto una volta, apparentemente può perdonare ed è proprio l'uomo che, guardando la propria immagine riflessa nello specchio, si atteggia alla magnanimità ed alla clemenza, ma in realtà non perdona né dimentica mai. È stata una notizia piacevole per M. e noi tutti udire che siete stato eletto Presidente all'unanimità e senza polemiche, e noi tutti -
299 "maestri" e chela - salutiamo fraternamente e calorosamente la vostra ascesa a quest'incarico; un fatto compiuto che ci riconcilia con la triste ed umiliante notizia che il Sig. Hume ha espresso la più completa indifferenza ai *chela* e perfino ai loro *maestri*, aggiungendo che gl'importa pochissimo d'incontrare gli uni e gli altri. Ma basta con lui, che possiamo meglio descrivere con le parole del proverbio tibetano:

"...Come l'uccello notturno: di giorno un gatto grazioso, di notte un topo schifoso."

Una parola di consiglio - un sincero avvertimento da parte d'entrambi: *non fidatevi del giovane Fern - guardatevi da lui*. La sua serenità ed i suoi sorrisi placidi, quando vi parla del "mite rimprovero addolcito dalla clemenza" e quando dice che è meglio essere rimproverati che abbandonati - sono tutti finti. La lettera di penitenza e rimorso che ha scritto a M.- e che vi manda perché la conserviate - non è sincera. Se non lo sorveglierete attentamente, egli vi mescolerà le carte in modo tale da portare la Società alla rovina, perché ha giurato a se stesso che la Società *cadrà* o *s'innalzerà* assieme a lui. Se l'anno venturo fallirà ancora - e nonostante tutte le sue grandi doti, come può fare a meno di fallire quest'incurabile piccolo gesuita e bugiardo? - farà tutto il possibile per demolire anche la Società, almeno per quanto riguarda la credenza nei "Fratelli". Cercate di salvarlo se potete, mio carissimo amico; fate del vostro meglio per convertirlo alla verità ed all'altruismo. È un vero peccato che tali doti siano

sommerse dal pantano dei vizi - tanto profondamente inculcati dai suoi primi precettori. Nel frattempo abbiate cura di non fargli mai vedere alcuna delle mie lettere.

Ed ora parliamo di C.C. Massey e delle vostre lettere. Sia la risposta che la vostra replica sono eccellenti. Senza dubbio non si potrebbe trovare fra i teosofi britannici un uomo più sincero, veritiero e dalla mente più nobile (*non* eccettuato S. Moses) La sua unica colpa principale è - la *debolezza*. Se un giorno dovesse sapere quale torto ha fatto ad H.P.B. col pensiero - nessuno si sentirebbe più infelice di lui. Ma di questo parleremo fra breve. Se ricordate, nella lettera che ho mandato a H. a questo riguardo "ho proibito ogni accordo" per la semplice ragione che la Società Teosofica Brit. era caduta e praticamente non esisteva più. Ma, se ricordo bene, ho aggiunto - che se l'avessero ricostruita su una base sicura con membri come la Sig.ra K ed il suo scrittore - non avremmo avuto nulla in contrario ad insegnare loro mediante voi, o cose del genere. Certamente. mi sono opposto a far stampare e diffondere le mie lettere, come avveniva per quelle di Paolo nei bazar d'Efeso - a beneficio (o magari per essere derise e criticate) di membri isolati che a malapena credevano nella nostra esistenza. Ma non ho nulla in contrario ad un accordo come quello suggerito da C.C.M. Lasciate solo che si organizzino abbandonando i bigotti come Wyld. Egli ha rifiutato d'ammettere la sorella del Sig. Hume, la Sig.ra B., perché, non avendo visto alcun fenomeno di mesmerismo, non credeva in esso; e come mi è stato riferito, ha rifiutato d'ammettere Crookes che era raccomandato da C.C.M. Non rifiuterò mai il mio aiuto e la mia cooperazione ad un gruppo d'uomini sinceri e desiderosi
300 d'apprendere; ma se si devono ancora ammettere uomini come il Sig. Hume, uomini che generalmente, in ogni sistema organizzato in cui riescono ad entrare, si divertono a fare la parte rappresentata da Tifone ed Arimane nel sistema egiziano e zoroastriano - sarebbe meglio mettere da parte il progetto. Ho grande timore che dalla stampa venga pubblicata la nostra filosofia secondo l'esposizione fatta dal Sig. H. Ho letto i suoi tre saggi o capitoli sulla cosmogonia di Dio (?) e le nozioni sull'origine delle cose in generale, ed ho dovuto cancellare quasi tutto. Egli fa di noi degli Agnostici!!! Noi non crediamo in Dio perché finora *non abbiamo alcuna prova*, ecc. Ciò è assurdamente ridicolo: se pubblicherà quanto ho letto, dovrò dire ad H.P.B. o Djual Khool di negare tutto, perché non posso permettere che la nostra santa filosofia venga così deformata. Egli dice che la gente non accetterà la verità completa; che se non li accontenteremo con la speranza che vi possa essere un "Padre amorevole e creatore di tutto in cielo", la nostra filosofia sarà respinta a *priori*. In tal caso, meno di tali idioti udranno parlare delle nostre dottrine, meglio sarà per entrambi. Se non vogliono sapere tutta la verità e nient'altro che la verità, facciano pure. Ma non ci troveranno - (comunque) - mai disposti a venire a compromessi ed a prestarci ai pregiudizi del pubblico. Lo chiamate essere "sincero" ed - *onesto* "secondo *il punto di vista europeo*"? Leggete la sua lettera e giudicate. Mio caro amico, la verità è che, nonostante la grande ondata di misticismo che sta trascinando una parte delle classi intellettuali d'Europa, i popoli occidentali hanno a malapena imparato a riconoscere ciò che noi chiamiamo *saggezza* nel senso più elevato della parola. Nel suo mondo finora è considerato veramente saggio colui il quale sa portare a termine gli affari della vita nel modo più abile, così da poter trarre il maggiore profitto materiale da essi - onori e denaro. La qualità della saggezza è sempre stata negata, e lo sarà ancora per lungo tempo - fino alla fine della quinta razza - a chi cerca la ricchezza della mente per se stessa, per il suo sfruttamento ed i suoi risultati, senza che lo scopo di volgerla all'acquisto dei benefici materiali sia secondario. La maggior parte dei vostri compatrioti adoratori dell'oro chiamerebbe voli di fantasia, sogni di pazzi le nostre realtà ed i nostri teoremi. Lasciate che i *Frammenti* ed anche le vostre magnifiche lettere, che ora sono pubblicate su *Light*, cadano nelle mani del pubblico in genere e siano lette da esso - sia esso formato da materialisti, teisti o cristiani; nove volte su dieci il lettore comune increspera il labbro in un risolino di scherno e con l'osservazione - "tutto questo può essere molto profondo ed erudito, ma a che cosa *serve* nella vita pratica?" - distoglierà per sempre il pensiero dalle lettere e dai *Frammenti*.

Ora, però, la vostra posizione nei riguardi di C.C.M. sembra cambiare, ed a poco a poco lo state portando a comprendere le cose. Egli desidera sinceramente dare un'altra occasione all'Occultismo ed - è "disposto a lasciarsi convincere"; non dobbiamo deluderlo. Ma non posso impegnarmi a fornire a loro o a voi fatti *nuovi* finché non si dia forma a tutto ciò che ho
301 insegnato loro fin dall'inizio (*vedi i Saggi* del Sig. Hume), finché ciò non sia insegnato sistematicamente e non sia da loro appreso ed assimilato. Ora sto rispondendo ai vostri numerosi gruppi di domande - scientifiche e psicologiche - ed avrete materiale sufficiente per un anno o due. Naturalmente sarò sempre pronto a fornire nuove spiegazioni e quindi nuove inevitabili aggiunte - ma rifiuto decisamente di proseguire prima che abbiate capito ed appreso tutto ciò che vi è già stato dato. E non voglio che venga pubblicata alcuna cosa delle mie lettere, senza che voi l'abbiate precedentemente *preparata* e riordinata. Non ho tempo di scrivere "trattati" completi, e la mia abilità letteraria non giunge a tal punto.

Tuttavia, che ne dite della mente di C.C.M. così prevenuta nei confronti dell'autrice dell'*Iside* e di noi, che abbiamo osato tentare d'introdure Eglinton nell'ambito sacro della S.T. B. e definire + come un "Fratello"? Tutte le nostre colpe e trasgressioni "dal punto di vista europeo" non - ostacoleranno malamente la fiducia reciproca e non porteranno ed interminabili sospetti e malintesi? Ora non sono pronto a fornire ai Teosofi Britannici la prova della nostra esistenza in carne ed ossa o del fatto che non sono il "complice" di H.P.B., perché tutto ciò è questione di tempo e di - *Karma*. Ma anche supponendo che fosse assai facile provare la prima, sarebbe assai meno facile confutare la seconda. Un "K.H.", vale a dire un uomo dall'aspetto assai comune dotato d'una conoscenza abbastanza buona della filosofia inglese, vedanta e buddista, e perfino di un po' di *giochi* da salotto - si può trovare e fornire facilmente in modo da dimostrarne l'esistenza oggettiva al di là d'ogni dubbio o cavillo. Ma come dare l'assoluta certezza morale che l'individuo che potrebbe così fare la sua comparsa non sia un *falso* K.H., un "complice" di H: P. B.? St. Germain e Cagliostro, entrambi gentiluomini d'educazione e di requisiti superiori e presumibilmente *europei* - non "negri" della mia specie - non furono considerati a quei tempi e non sono ancora considerati dai posteri - degli impostori, dei complici, dei prestigiatori e chissà quante altre cose? Tuttavia - mediante il vostro gentile aiuto - sono moralmente obbligato a tranquillizzare la sua mente per quanto riguarda l'*inganno* di H.P.B. Mi sembra che egli creda d'avere ottenuto una prova assolutamente *inconfutabile* di ciò. Io dico che *non la ha ottenuta*. Ciò che ha ottenuto è semplicemente la prova della bassezza di alcuni individui e di ex-teosofi come Hurrychund Chintamon di Bombay, ora di Manchester e d'altrove; l'uomo che derubò i Fondatori e Dayanand di 4.000 rupie, che li ingannò e truffò fin dal principio (fin da quando erano a New York) e poi, essendo stato smascherato ed espulso dalla Società, fuggì in Inghilterra e da allora cerca e brama di vendicarsi. E come il Dott. Billing, il marito di quella signora buona ed onesta, dell'unica medium *veramente* ed assolutamente degna di fede ed *onesta* che io conosca - la Sig.ra Hollis-Billing, la donna che egli sposò per le poche migliaia di sterline che essa possedeva, che rovinò durante il primo anno
302 di vita coniugale per unirsi in concubinato con un'altra medium; e quando fu aspramente rimproverato da H.P.B. ed Olcott - abbandonò la moglie e la Società e si scagliò con amaro odio contro entrambe le donne; da quell'istante ha sempre cercato d'avvelenare segretamente la mente dei teosofi e degli spiristici britannici contro la propria moglie ed H.P.B. Lasciate che C.C.M. metta assieme tutti questi fatti, che indaghi il mistero e trovi il legame esistente fra i suoi *informatori* ed entrambi i diffamatori delle due donne innocenti. Lasciate che indaghi a fondo pazientemente prima di credere a certe voci - ed anche a certe *prove* che sono state presentate - per non sovraccaricare il suo Karma di una colpa maggiore. Questi due uomini non lasciano nulla d'intentato, pur di riuscire nel loro malvagio proposito. Mentre durante gli ultimi tre anni Hurrychund Chintamon non ha mai perso l'occasione d'entrare in confidenza con qualsiasi teosofo incontrasse per riversare nelle sue orecchie notizie false di Bombay sulla simulazione dei Fondatori, di diffondere fra gli spiritisti delle dicerie sui *presunti* fenomeni di H.P.B., facendoli apparire tutti come "trucchi impudenti" - dal momento che ella non ha alcuna

idea dei poteri dello Yoga - o mostrando delle lettere che egli aveva ricevuto da lei quando era in America e nelle quali si fa credere che H.P.B. gli consigli di *fingere* - d'essere un "Fratello" per meglio ingannare i teosofi britannici; mantre H. C. sta facendo tutto questo e molte altre cose, Billing si sta "lavorando" i mistici londinesi. Con loro si atteggia a *vittima* della soverchia fiducia in una moglie che s'era rivelata una medium falsa e scaltra, aiutata e sostenuta in questo da H.P.B. e H.S.O.; egli si lamenta della sua sorte crudele e giura sul *suo onore* (!) che l'ha abbandonata solo perché aveva scoperto che era una bugiarda, poiché la sua *onestà* si ribellava a tale unione. Così, basandosi sulla forza e l'autorità delle dicerie di tali individui e delle persone troppo fiduciose che, credendo loro, li aiutano, C.C.M. è giunto a rinnegare e ripudiare a poco a poco la disgustosa e deforme sostituzione che gli è stata imposta sotto l'apparenza di H.P.B. Credetemi - non è così. Se vi dicesse che gli è stata mostrata una prova *documentata* di ciò - rispondetegli che una lettera scritta con la sua calligrafia e la sua firma potrebbe essere facilmente falsificata come qualsiasi altro documento, e se fosse consegnata nelle mani della legge, lo manderebbe sul banco dei criminali in 24 ore. L'uomo che è stato capace di falsificare la firma del testatore su un testamento falso e, prendendo possesso della mano dell'uomo già morto, è riuscito a mettervi una penna ed a guidarla sopra la firma fatta, per dare ai testimoni la possibilità di giurare che avevano visto l'uomo firmarlo - è disposto a fare un lavoro più difficile che non limitarsi a calunniare una straniera poco gradita.

Quando, ancora roso dalla rabbia per lo scandalo e desideroso di vendicarsi, H. Ch. arrivò tre anni fa da Bombay, C.C.M. non volle riceverlo, né vederlo, né ascoltare la sua giustificazione, perché Dayanand - che allora riconosceva ed accettava come proprio capo
303 spirituale - gli aveva mandato a dire di non avere più relazione con quel ladro traditore. E fu allora che questi e C. Carter Blake, quel gesuita che era stato espulso dalla Società per avere calunniato sia Swami che Hurrychund sulla *Pall Mall Gazette* - divennero amici intimi. Per oltre due anni Carter Blake aveva mosso mari e monti per essere riammesso nella Società, ma H.P.B. s'era dimostrata una Muraglia Cinese contro tale riammissione. I due *ex-membri* fecero la pace, unirono la loro intelligenza e da allora hanno lavorato nell'accordo più incantevole. Ecco il nemico segreto N. 3. La devozione di C.C. M: rappresentava per loro un ostacolo - ed essi si misero all'opera per rompere l'oggetto di quella devozione - H.P.B. - scuotendo la sua fiducia in lei. Billing, che non aveva mai potuto sperare di riuscire in quella direzione - perché C.C.M. lo conosceva fin troppo bene, avendo difeso legalmente la moglie che egli aveva mandato in rovina e tradito - riuscì a far sorgere i suoi dubbi sulla Sig.ra Billing *come medium* e sulla sua amica H.P.B., che l'aveva difesa ed appoggiata contro di lui. Così il terreno era ben preparato per seminarvi ogni genere d'erbaccia. Poi - come un colpo di fulmine - venne l'inatteso, attacco di Swami contro i Fondatori, e questo fu un colpo mortale per l'amicizia di C.C.M. Poiché Swami era stato presentato loro da H.P.B. come un grande chela, un iniziato, egli immaginò che *non fosse vero* e che nel suo ardente e mal diretto desiderio di favorire la causa ella li avesse ingannati tutti! Dopo la baruffa d'aprile, i nemici di Swami e di H.P.B. fecero di lui una facile preda. Prendete *Light*; confrontate le date ed i vari attacchi prudenti e nascosti. Osservate l'esitazione di C.C.M. e quindi il suo improvviso attacco contro di lei. Non sapete leggere fra le righe, amico?

E S. Moses? Ah - almeno lui non è uomo da dire una menzogna premeditata e tanto meno da ripetere una maldicenza. Almeno lui, come C.C.M., è un gentiluomo completo ed un uomo *onesto*. Ebbene, e con questo? Dimenticate la sua profonda e sincera irritazione con noi ed H.P.B. quale spiritista, quale ricettacolo scelto da *Imperator*? C.C.M.ignora le leggi ed i misteri della medianità e questi è il suo fedele amico. Prendete ancora *Light* ed osservate come la sua irritazione cresca e si faccia più enfatica negli *Appunti Durante Il Cammino*. Egli ha completamente frainteso ciò che intendevate dire, o meglio, che avevate citato (senza farlo seguire da alcuna *spiegazione*) da una lettera che vi aveva scritto, e voi, a vostra volta, non avete mai compreso la situazione. Ecco ciò che dissi allora: - C'è un abisso fra i gradi superiori e quelli inferiori degli Spiriti Planetari (questo per rispondere alla vostra domanda - È + uno

Spirito Planetario?). - Quindi la mia affermazione che - "+ è un Fratello". Ma sapete veramente che cosa sia un "Fratello"? Di ciò che H.P.B. può avere aggiunto dal profondo della propria coscienza non mi ritengo responsabile, perché *ella non sa nulla d'assolutamento sicuro su* + e spesso, "facendo i sogni", ne trae le proprie conclusioni originali. *Risultato*: S. M. ci considera
304 *impostori e bugiardi*, a meno che non siamo un'invenzione, nel qual caso il complimento ritorna ad H.P.B.

Ora, quali sono le *circostanze* e le accuse contro H.P.B.? Molti sono i punti oscuri contro di lei nella mente di C.C.M., ed ogni giorno si fanno sempre più oscuri ed odiosi. Vi farò un esempio. Mentre era a Londra dai Billing, nel gennaio 1879, ad H.P.B., che aveva fatto apparire un vaso di porcellana da sotto il tavolo, C.C.M. chiese di dare anche a lui un oggetto prodotto fenomenicamente. Avendo acconsentito, ella fece apparire un piccolo portabiglietti intagliato a Bombay nella tasca del soprabito di C.C.M. appeso nel vestibolo. Dentro - allora o più tardi nella serata, fu trovato un pezzetto di carta con il *facsimile* della firma di Hurrychund C. A quel tempo egli non ebbe alcun sospetto, perché in realtà non ve n'era ragione. Ma vedete, ora crede che sia - se non tutto un *trucco*, almeno quasi un inganno. Perché? Perché a quel tempo credeva che H. C. fosse un *chela*, anche se non un grande adepto, come gli aveva lasciato immaginare e l'aveva indotto a supporre H.P.B.; ed ora egli sa che H. C. non è mai stato un chela - dal momento che *egli stesso* lo nega; che non ha mai avuto alcun *potere* e nega ogni conoscenza o credenza in essi; che dice a tutti che Dayanand non è mai stato uno *Yogi*, ma solo "un impostore ambizioso" come Maometto. Ecco in breve tutte le menzogne che vengono mosse e lanciate a carico dei Fondatori. E poi ci sono le sue *lettere* e le voci messe in giro da testimoni fidati sulla sua complicità con la Sig.ra Billing. Quindi - il suo complotto con Eglinton. Ad ogni modo si dimostra che è una grande macchinatrice, un'intrigante, un tipo astuto; oppure - una pazza visionaria, una medium ossessionata! Ecco la logica europea, la logica occidentale. E le lettere? È assai facile alterare le parole, e quindi il significato completo di una frase, in una lettera. Così è avvenuto delle lettere da lei spedite a Swami, che egli traduce, cita e commenta sulla facciata del *Supplemento* di luglio. Ora vi prego, fatemi la cortesia di rileggere attentamente la "Difesa". Osservate le sfacciate menzogne del "grande Riformatore" dell'India. Ricordate ciò che è stato ammesso a voi poi negato. E se la *mia* parola d'onore ha qualche importanza per voi, sappiate che D. Swami *era* uno Yogi iniziato, un chela assai alto a Badrinath, dotato, qualche anno fa, di grandi poteri di una conoscenza che ha perso, e sappiate che H.P.B. ha detto la verità, anche quando ha affermato che H. C. era un chela di questi che aveva preferito seguire il "sentiero di sinistra". Ed ora vedete come s'è ridotto quest'uomo veramente grande che noi tutti conoscevamo e nel quale riponevamo le nostre speranze. Eccolo - un relitto morale rovinato dalla propria ambizione ed ansimante nell'ultima lotta per la supremazia, poiché sa che non la lasceremo nelle sue mani. E se quest'uomo - che moralmente ed intellettualmente è dieci volte superiore ad Hurrychund - ha potuto cadere così in basso e ricorrere a mezzi *tanto* meschini, di che cosa non è capace il suo ex-amico e discepolo Hurrychund, per soddisfare la *propria* sete di
305 vendetta! Il primo ha almeno una giustificazione - la sua feroce ambizione, che egli scambia per patriottismo; ma il suo *alter ego* di una volta non ha giustificazioni all'infuori del desiderio di fare del male a coloro che l'hanno smascherato. E per ottenere tali risultati egli è disposto *a fare qualsiasi cosa*. Ma forse vi chiederete perché *noi* non ci siamo intromessi. Perché *noi*, i protettori naturali dei Fondatori, per non dire della Società, non abbiamo posto argine alle vergognose cospirazioni? Una domanda opportuna; ma dubito che la mia risposta, con tutta la sua sincerità, venga compresa chiaramente. Voi ignorate completamente il nostro sistema e se anche riuscissi a rendervelo chiaro, con nove probabilità su dieci i vostri "sentimenti migliori" - i sentimenti di un europeo - sarebbero turbati, se non peggio, da quest'"urtante" disciplina. Il fatto è che fino all'ultima iniziazione suprema, ogni chela - (ed anche alcuni adepti) - è lasciato al proprio discernimento ed alla propria decisione. Noi stessi dobbiamo combattere le nostre battaglie ed il noto adagio "adepti si *diventa*, non si è *fatti*" è vero alla lettera. Dal momento che ognuno di noi è il *creatore* e produttore delle *cause* che portano a certi *risultati*, dobbiamo

raccogliere solo ciò che abbiamo seminato. *I nostri chela sono aiutati solo quando sono innocenti delle cause che li portano nelle angustie*, quando queste cause sono generate da influenze estranee ed esterne. La vita e la lotta per l'adeptato sarebbero troppo facili, se tutti avessimo alle nostre spalle degli spazzini che spazzassero via gli *effetti* generati dalla nostra avventatezza e presunzione. Prima di avere il permesso d'andare per il mondo, essi - i chela - sono dotati di maggiori o minori poteri di chiaroveggenza; e ad eccezione di quella facoltà che, se non viene paralizzata e sorvegliata, potrebbe indurli a divulgare certi segreti che non devono essere rivelati, sono lasciati nel pieno esercizio dei loro poteri - quali che siano: - perché non li esercitano? Così, a poco a poco e dopo una serie di punizioni, il chela impara mediante l'amara esperienza a sopprimere e guidare i propri impulsi; egli perde la propria avventatezza, la propria presunzione, e non ricade negli stessi errori. Tutto ciò che sta accadendo ora è stato provocato da H.P.B. stessa; ed a voi, amico e fratello mio, rivelerò i suoi errori, perché siete stato messo alla prova e finora solo voi non avete fallito - ad ogni modo non in una direzione - quella della discrezione e del silenzio. Ma prima di rivelarvi la sua unica grande colpa (una colpa solo per i suoi risultati disastrosi, ma in fondo una virtù), debbo ricordarvi ciò che odiate così cordialmente, vale a dire che tutti coloro che vengono in contatto con noi, tutti coloro che mostrano il desiderio di conoscerci maggiormente, devono accettare d'essere messi alla prova e
306 di stare in probazione. Così C.C.M. non poté evitare la sua sorte più degli altri. Egli è stato tentato e s'è lasciato ingannare dalle apparenze abbandonandosi fin troppo facilmente alla propria debolezza - il sospetto e la mancanza di fiducia in se stesso. In breve, s'è mostrato privo del primo elemento di successo in un candidato - la *fede incrollabile*, una volta che la sua convinzione si basi sulla conoscenza e vi abbia messo radici, e non sia solo una credenza in certi fatti. Ebbene, C.C.M. sa che alcuni fenomeni di H.P.B. sono innegabilmente autentici, e la sua posizione rispetto a ciò è identica alla vostra ed a quella di vostra moglie rispetto alla pietra gialla dell'anello. Pur pensando d'avere ragione di credere che la pietra in questione fosse stata semplicemente - *portata* (come la bambola), non *doppiata* come ella sosteneva, e pur biasimando nel profondo dell'animo il suo inutile *inganno* - come l'avete sempre ritenuto - non l'avete per questo ripudiata, ne smascherata o criticata sui giornali come ha fatto egli. In breve, pur negandole nei vostri cuori il beneficio del dubbio, non avete dubitato del fenomeno ma solo della sua accuratezza nello spiegarlo; e *pur avendo assolutamente torto*, senza dubbio avevate ragione ad usare tale discrezione a questo riguardo. Ma il suo caso è diverso. Dopo avere nutrito per un periodo di tre anni *cieca fiducia* in lei, anzi, quasi un sentimento di venerazione, al primo alito favorevole della calunnia egli, un amico fedele ed un eccellente *avvocato*, cade vittima d'un malvagio complotto e la stima che nutriva per lei si muta in assoluto disprezzo e nella *convinzione* della sua colpevolezza! Invece di comportarsi come avreste fatto voi in tal caso, ossia, invece di tacere questo fatto o di dare all'accusata l'opportunità di difendersi chiedendole una spiegazione, agendo così conformemente alla propria natura onesta, ha preferito sfogare i propri sentimenti sulla pubblica stampa ed appagare il proprio rancore contro di lei e di *noi* con il mezzo indiretto d'attaccare ciò che ella aveva scritto nell'*Iside*. Tra parentesi, e vi chiedo perdono per questa digressione, sembra che egli non consideri la sua risposta sul *Theosophist* - "sincera"! Una strana logica, se si pensa che proviene da quest'acuto sofista. Se su tutti i giornali avesse proclamato a voce spiegata che l'autore o gli autori dell'*Iside* non sono stati *sinceri* nello scrivere il libro; che spesso hanno volutamente tratto in inganno il lettore omettendo le spiegazioni necessarie e che hanno dato solo alcune parti della verità; se anche avesse detto, come il Sig. Hume, che l'opera è piena d'"errori pratici" e di affermazioni volutamente inesatte - sarebbe stato assolto con formula piena, perché avrebbe avuto ragione "secondo il punto di vista europeo", e cordialmente giustificato da noi - sempre per quel modo europeo di giudicare - una cosa che è innata in lui e della quale *non può fare a meno*. Ma definire non "sincera" una spiegazione esatta e veridica è una cosa che non riesco a comprendere, anche se m'accorgo che la sua opinione è condivisa perfino da voi. Ahimè, amici miei, temo veramente che i nostro rispettivi modi di giudicare il bene ed il male non

coincideranno mai, perché per noi il *movente* è tutto e perché voi non andrete mai oltre le apparenze. Ma ritorniamo alla questione principale.

C.C.M. sa; egli è un osservatore della natura umana troppo intelligente ed acuto per ignorare il fatto importantissimo che quella donna *non può avere alcuna ragione* per ingannare.
307 Nella sua lettera vi è una frase che, se fosse scritta con animo un po' più gentile, contribuirebbe molto a dimostrare che potrebbe apprezzare e riconoscere le vere *ragioni*, se la sua mente non fosse stata avvelenata dal pregiudizio causato, probabilmente, più dall'irritazione di S. Moses che dagli sforzi dei tre nemici di H.P.B. sopra elencati. *En passant* egli afferma - che il metodo d'ingannare può essere causato dal suo *zelo*, ma lo considera uno *zelo disonesto*. Ebbene, volete sapere fino a qual punto sia colpevole? Sappiate dunque che se mai si è resa colpevole d'un inganno vero e *premeditato* è stato quando, in presenza dei fenomeni prodotti, ha continuato a dire che *personalmente* non aveva nulla a che fare con la loro produzione, fatta eccezione per le cose da poco come i campanelli ed i colpi. Secondo il vostro "punto di vista europeo" questo è un inganno vero e proprio, una grossa enorme *menzogna*; secondo il nostro punto di vista *asiatico*, benché sia uno zelo imprudente e riprovevole, un'esagerazione menzognera o ciò che un americano chiamerebbe "un grido d'esultanza" a beneficio dei "Fratelli" - se esaminiamo il movente, è uno zelo sublime, disinteressato, nobile e degno di ricompensa - non *disonesto*. Sì; in questo, in questo soltanto si è resa colpevole d'*ingannare* continuamente gli amici. Non siamo mai riusciti a farle capire la perfetta inutilità ed il pericolo di tale zelo, e come s'ingannasse a credere d'accrescere in questo modo la nostra gloria, mentre, attribuendoci assai spesso la paternità di fenomeni molto puerili, non faceva che avvilirci nell'opinione pubblica e confermare la pretesa dei suoi nemici che la definivano "soltanto una medium"! Ma è stato inutile. Conformemente alle nostre regole, M. non ebbe il permesso di proibirle questa linea di condotta. Ella doveva avere completa ed assoluta libertà d'azione, la libertà di *creare delle cause* che, a lungo andare, sono diventate la sua punizione e la sua berlina pubblica. Al massimo poteva proibirle di produrre i fenomeni ed egli ricorse il più possibile a quest'estremo rimedio, con grande malcontento dei suoi amici e dei teosofi. E' stata, o meglio, è questa una mancanza di percezione intellettuale da parte sua? No certamente. E' una malattia psicologica sulla quale ha poco controllo, ammesso che ne abbia. La sua natura impulsiva - come avete esattamente arguito nella vostra risposta - è sempre pronta a portarla oltre i confini della verità, nelle regioni dell'esagerazione, senza tuttavia sospettare che in questo modo sta ingannando i suoi amici o abusando della grande fiducia che essi hanno in lei. La frase stereotipata: "*Non* sono *io*; io non posso fare nulla da sola... sono solo loro - i Fratelli... Io non sono che la loro umile e devota schiava, il loro strumento" è una vera *frottola*. Per mezzo dei suoi poteri naturali uniti a molti lunghi anni di regolare disciplina, ella può produrre ed ha prodotto dei fenomeni, e talvolta essi sono migliori, più stupefacenti ed assai più perfetti di quelli di alcuni grandi chela iniziati, che H.P.B. supera nel gusto artistico e nell'apprezzamento esclusivamente occidentale
308 dell'arte - come, ad esempio, nella produzione rapidissima dei ritratti: ne è testimone il ritratto del "fachiro" Tiravalla di cui si parla in *Cenni* e che è paragonato al mio ritratto fatto da Djual Khool. Nonostante tutta la superiorità dei poteri di Djual Khool a confronto di quelli di lei; nonostante la sua giovinezza in contrasto con la vecchiaia di lei, e l'innegabile ed importante vantaggio di non avere mai portato il proprio magnetismo puro ed incontaminato a contatto diretto con la grande impurità del vostro mondo e della vostra società - qualunque cosa faccia, egli non riuscirà mai a produrre un ritratto *del genere*, semplicemente perché non è in grado di concepirlo nella sua mente e nel suo pensiero di tibetano. Così, pur attribuendoci ogni genere di fenomeni sciocchi, spesso goffi e *sospetti*, ella ci ha indubbiamente *aiutati* in molti casi, talvolta risparmiandoci anche due terzi dell'energia usata, e quando la rimproveravamo - perché spesso non riusciamo ad impedirle di farlo a modo suo - rispondeva che non ne aveva bisogno e che la sua sola gioia era d'esserci di qualche aiuto. E così ha continuato ad uccidersi oncia ad oncia, pronta a dare - per il nostro bene e la nostra gloria, come credeva - il suo sangue goccia a goccia, pur negando sempre davanti ai testimoni d'avere a che fare con ciò. Benché questa

sublime abnegazione sia sciocca, potreste chiamarla - "disonesta"? No, e non accetteremo mai di considerarla sotto quest'aspetto. Ma veniamo al fatto: spinta da quel sentimento e credendo fermamente a quel tempo (perché le era stato permesso di crederlo) che Hurrychund fosse un bravo chela[7] dello Yogi Dayanand, lasciò che C.C.M.e tutti gli astanti avessero l'impressione che fosse stato Hurrychund a produrre i fenomeni; poi per una quindicina di giorni continuò a vantare i grandi poteri dello Swami e le virtù di Hurrychund, il suo profeta. A Bombay tutti. sanno bene come sia stata terribilmente punita. Per prima cosa - il "chela" risultò un traditore del proprio Maestro e dei propri alleati ed un comune ladro; poi il "grande Yogin", il "Lutero dell'India", la sacrificò con H.S.O. alla propria insaziabile ambizione. Naturalmente, mentre il tradimento di Hurrychund la lasciò illesa - benché a C.C.M. e ad altri teosofi sembrasse disgustoso a quel tempo - perché lo Swami stesso, essendo stato derubato, prese le difese dei "Fondatori", il tradimento del "Capo Supremo dei Teosofi dell'Arya Samaj" non fu visto nella giusta luce; la colpa non ricadde su di lui, che aveva fatto il doppio gioco, ma sulla povera donna troppo devota che, dopo averlo portato agli alti cieli, fu costretta a smascherare sul *Theosopbist* la sua *mala fides* ed i suoi veri moventi per difendersi nel *Theosophist*.

Ecco la storia ed i *fatti* veri che riguardano il suo "inganno" o, nel migliore dei casi, - il suo "zelo *disonesto*". Ella ha indubbiamente meritato una parte della colpa; non si può negare
309 che in genere sia soggetta all'esagerazione, e quando si tratta di "vantare" coloro ai quali è devota, il suo entusiasmo non conosce limiti. Così ha fatto di M. un Apollo del Belvedere, e l'ardente descrizione della sua bellezza fisica l'ha fatto trasalire ed irritare più d'una volta, facendogli rompere la pipa imprecando come un vero - cristiano; ed anch'io, nella sua eloquente fraseologia, ho avuto il piacere di sentirmi tramutare in un "angelo di purezza e luce" - privo d'ali. A volte non possiamo fare a meno di sentirci irritati con lei, ma più spesso - ne ridiamo. Nondimeno, il sentimento che detta tutta questa ridicola effusione è troppo ardente, troppo sincero e vero per non essere rispettato o per essere trattato con indifferenza. In tutta la mia vita non credo d'avere mai visto nulla che mi abbia colpito tanto profondamente quando l'estatico rapimento della povera vecchia incontrandoci recentemente in corpo fisico, l'uno - dopo tre anni, l'altro - dopo quasi due anni d'assenza e di separazione fisica. Anche il nostro flemmatico M. perse il controllo davanti ad una simile esibizione - della quale era l'eroe principale. Egli dovette usare il suo *potere* e farla cadere in un sonno profondo, altrimenti si sarebbe rotta qualche vaso sanguigno, le reni, il fegato e le "interiora" - per usare l'espressione preferita del nostro amico Oxley - nel delirante tentativo d'appiattire il naso contro il suo mantello da viaggio cosparso di fango del Sikkim! Entrambi ridemmo; ma potevamo fare a meno di sentirci commossi? Certo, ella non è assolutamente adatta ad essere un *vero adepto*: la sua natura è troppo appassionata ed affettuosa, e noi non abbiamo il permesso di lasciarci trasportare dagli affetti e dai sentimenti *personali*. Voi non potrete mai conoscerla come noi, perciò - nessuno di voi potrà mai giudicarla imparzialmente o correttamente. Voi vedete la superficie delle cose; e mentre definite la "virtù" solo dalle apparenze; noi giudichiamo soltanto dopo avere sondato l'oggetto nella parte più profonda, e generalmente lasciamo che le apparenze si prendano cura di se. A vostro avviso H.P.B. è, nel migliore dei casi e per coloro che l'amano suo malgrado - una donna bizzarra e strana, un enigma psicologico, impulsiva e gentile, ma non esente dal vizio della falsità. D'altra parte, dietro all'apparenza dell'eccentricità e della stravaganza, nel suo Sé *interiore* - noi troviamo una saggezza più profonda che voi non sarete mai in grado di percepire. Nei dettagli superficiali della sua vita e dei suoi affari quotidiani domestici, faticosi e comuni, voi scorgete solo la mancanza di senso pratico, gl'impulsi femminili, e spesso l'assurdità e la stravaganza; noi, al contrario, c'imbattiamo ogni giorno nei tratti più delicati e raffinati della sua natura interiore, che ad uno psicologo non iniziato costerebbero anni di continua ed acuta osservazione e molte ore d'analisi e di sforzi scrupolosi, per trarre dal profondo di quel sottilissi-

[7] Egli era certamente un chela, benché non molto "bravo", dal momento che era sempre stato un furfante egoista ed intrigante, segretamente pagato dal Gaekwar.

mo mistero - la mente umana - uno dei suoi strumenti più complicati, la mente di H.P.B. - imparando così a conoscere il suo vero Sé *interiore*.

310 Potete dire tutto questo a C.C.M.. L'ho osservato attentamente e sono quasi certo che ciò che gli direte voi avrà su di lui molto più effetto di quello che potrebbero dirgli una dozzina di "K.H." in persona. Fra noi due sta "Imperator", e temo che sarà sempre così. La sua fedeltà e la sua fiducia nelle dichiarazioni di un amico europeo *vivente* non potranno mai essere scosse dalle assicurazioni opposte di alcuni asiatici che per lui sono - se non semplici finzioni, dei "complici" senza scrupoli. Ma se potessi, *vi* dimostrerei la sua grande ingiustizia ed il torto che ha fatto ad una donna innocente o comunque - *relativamente* innocente. Benché sia un'insensata fanatica, vi do la mia parola d'onore che non è mai stata *un'impostora* e che non ha mai detto intenzionalmente alcuna menzogna, benché spesso la sua posizione diventi insostenibile dovendo celare molte cose come ha promesso con voto solenne. Ed ora ho esaurito l'argomento.

Mio buon amico, ancora una volta sto iniziando un argomento che so molto spiacevole per voi, perché l'avete detto e scritto ripetutamente. Tuttavia sono costretto a parlarne per spiegarvi le cose. Spesso vi siete chiesto: "Perché i Fratelli rifiutano di volgere la loro attenzione a teosofi degni e sinceri come C.C.M. e Hood, o ad un *elemento* prezioso come S. Moses"? Ebbene, ora vi rispondo chiaramente che l'abbiamo fatto - fin dall'istante in cui i detti signori sono entrati in contatto e comunicazione con H.P.B. Tutti sono stati messi alla prova in molti modi, e nessuno s'è mostrato all'altezza della situazione. M. ha prestato particolare attenzione a "C.C.M." per le ragioni che vi spiegherò ora e con i risultati che già sapete. Potrete dire che questo modo segreto di mettere alla prova la gente sia *disonesto;* che avremmo dovuto avvisarlo, ecc. Ebbene, tutto ciò che vi posso dire è che forse sarà così secondo il vostro punto di vista europeo, ma che, essendo asiatici, non possiamo allontanarci dalle nostre regole. Non si può mettere in completa evidenza il carattere di un uomo, la sua vera natura interiore, se egli si crede osservato o cerca di raggiungere uno scopo. Inoltre il Col. O. non ha mai taciuto questo nostro metodo, e tutti i teosofi britannici *dovrebbero* sapere - se non lo sapevano - che la loro organizzazione è stata in regolare probazione fin da quando l'abbiamo approvata. Quanto a C.C.M. - fra tutti i teosofi è stato l'unico ad essere scelto da M. con uno scopo preciso, per le sollecitazioni di H.P.B. e la sua speciale promessa. "Un giorno egli vi volterà la schiena, *pumo*!",[8] le disse ripetutamente M. in risposta alle sue preghiere d'accoglierlo con Olcott come chela regolare - "Non lo farà *mai*, mai!" esclamò ella in risposta. "C.C.M. è il migliore, il più nobile, ecc., ecc., ecc." - una filza di aggettivi di lode e di ammirazione. Due anni dopo disse la stessa cosa di Ross Scott. "Non ho mai avuto due amici così fedeli e devoti!" disse al suo

311 "Capo" - che si limitò a sorridere sotto i baffi e mi ordinò di preparare il matrimonio "teosofico". Ebbene, l'uno fu messo alla prova per tre anni, l'altro per tre mesi, ed è inutile che ve ne ricordi il risultato. Non solo sul cammino d'entrambi NON furono poste tentazioni, ma al secondo fu procurata una moglie più che sufficiente per la sua felicità e delle conoscenze che un giorno gli saranno utili. C.C.M. ebbe solo dei fenomeni oggettivi ed indubbi da studiare; R. Scott ebbe anche una visita di M. in forma astrale. Nel caso dell'uno - la vendetta di tre uomini senza scrupoli, nel caso dell'altro - l'invidia di uno sciocco dalla mente ristretta hanno distrutto la tanto decantata amicizia ed hanno mostrato quanto valesse alla "V.S". Oh povera natura fiduciosa e credula! Toglietele i poteri di chiaroveggenza; impeditele l'intuizione in un certo senso - come ha fatto M. per ragioni di servizio - e che cosa rimarrà? Una *donna* infelice dal cuore infranto!

Prendete un altro esempio, quello di Fern. Il suo progresso, che si sta svolgendo sotto i vostri occhi, vi fornisce un utile studio e vi suggerisce i metodi anche più seri adottati in casi individuali per *mettere* completamente alla *prova* le qualità morali latenti nell'uomo. Ogni essere umano ha in se stesso immense capacità, ed il dovere degli adepti è di circondare il

[8] Forse *bu-mo*, figlia o giovane donna (Tib.) - EDS.

presunto chela di circostanze che gli permettano di prendere il "sentiero della mano destra". - se in lui esiste questa capacità. Non siamo liberi di negare questa possibilità ad un postulante, come non siamo liberi di guidarlo e dirigerlo sulla retta via. Al massimo possiamo solo dimostrargli - dopo che abbia felicemente terminato il periodo di probazione - che se agirà in un modo, prenderà la strada giusta; e se agirà nell'altro, prenderà quella sbagliata. Ma finché non abbia terminato quel periodo, lasciamo che combatta le proprie battaglie nel miglior modo possibile; e talvolta dobbiamo agire così anche con i chela *iniziati* superiori come H.P.B., quando sia loro permesso di lavorare nel mondo, che più o meno tutti evitiamo. Inoltre - e fareste meglio ad apprenderlo subito, se le mie lettere precedenti su Fern non vi hanno sufficientemente aperto gli occhi - noi lasciamo che i nostri candidati *vengano tentati* in mille modi diversi, così da mettere in evidenza tutta la loro natura interiore e darle la possibilità di vincere in un modo o nell'altro. Ciò che è accaduto a Fern è toccato a tutti coloro che l'hanno preceduto, e toccherà con vari risultati a tutti coloro che lo seguiranno. Tutti siamo stati messi alla prova in questo modo; e mentre Moorad Ali - *non è riuscito*, io - ho avuto successo. La corona del vincitore spetta solo a colui il quale si mostra degno di portarla; a colui il quale attacca *Mara* da solo e vince il demone della lussuria e delle passioni terrene; e non siamo *no*i, ma lui stesso a porla sulla propria fronte. Non è senza significato la frase del Tathagata "colui il quale domina il Sé è superiore a chi vince mille nemici in una battaglia" non v'è altra lotta pari
312 a questa per difficoltà. Se non fosse così, l'adeptato sarebbe solo una facile conquista. Perciò, mio buon amico, non siate sorpreso e non rimproverateci facilmente, come avete già fatto per ogni sviluppo della nostra linea di condotta verso gli aspiranti passati, presenti o futuri. Solo coloro i quali possono osservare direttamente le remote conseguenze delle cose possono giudicare l'opportunità delle nostre azioni o di quelle che permettiamo agli altri. Ciò che ora può sembrare mancanza di buona fede può darsi che alla fine risulti la lealtà più sincera e benevola. Lasciate che il tempo mostri chi aveva ragione e chi era senza fede. Chi oggi è sincero e stimato può domani, in un nuovo susseguirsi di circostanze, risultare un traditore, un ingrato, un codardo, un debole. La canna, piegata oltre i limiti della flessibilità, si romperà improvvisamente in due. L'accuseremo? No; ma proprio perché possiamo averne compassione e ne *abbiamo*, non possiamo sceglierla come parte di quelle canne che sono state messe alla prova e trovate forti, e quindi idonee ad essere accolte quale materiale per il tempio imperituro che stiamo costruendo così accuratamente.

Ed ora - parliamo d'altre cose.

Abbiamo in mente di fare una riforma, ed io vi chiedo d'aiutarmi. Il noioso ed indiscreto intervento del Sig. H. nella Società Madre e la sua passione di dominare tutti e tutto ci hanno fatti giungere alla conclusione che varrebbe la pena di tentare quanto segue. Sia reso noto "a tutte le persone interessate", per mezzo del *Theosophist* e delle circolari mandate ad ogni Sezione, che finora sono ricorse troppo spesso e senza necessità al Corpo Madre per essere guidate e per avere un esempio da seguire. Questo è assolutamente impossibile. Oltre al fatto che i Fondatori devono mostrarsi e cercare sinceramente d'essere *tutto* per tutti e per tutte le cose - poiché v'è una grande varietà di credenze, opinioni ed aspettative da soddisfare, non possono accontentare tutti assieme come vorrebbero fare. Essi cercano d'essere imparziali e di non negare mai ad un gruppo quello che possono avere accordato ad un altro. Così hanno più volte pubblicato delle critiche sul Vedantismo, sul Buddismo, sull'Induismo con le sue varie ramificazioni e sul *Veda Bashya* dello Swami Dayanand - il loro più fedele ed apprezzato alleato a quel tempo; ma poiché queste critiche erano tutte dirette contro le credenze *non* cristiane, nessuno ha mai prestato loro la minima attenzione. Per circa un anno e più il giornale uscì regolarmente con un'inserzione contraria a quella del *Veda Bashya* e fu pubblicata al fianco di questa per accontentare il Vedantino di Benares. Ed ora il Sig. Hume esordisce con la sua critica pubblica dei Fondatori e cerca d'impedire che vengano pubblicati gli annunci di alcuni opuscoli contrari al Cristianesimo. Perciò voglio che ve lo ricordiate e che facciate notare questi fatti al Col. Chesney, che sembra immaginare che la Teosofia sia *ostile* solo al

Cristianesimo, mentre è imparziale, e quali che siano le opinioni personali dei due Fondatori, il
313 giornale della Società non ha nulla a che vedere con esse e *pubblicherà* prontamente tanto le critiche dirette contro il Lamaismo quanto quelle dirette contro il Cristianesimo. Ad ogni modo, pur desiderando entrambi che H.P.B. accetti sempre di buon grado i vostri consigli a questo riguardo, sono stato *io* a consigliarle di "recalcitrare", come essa dice, ai tentativi del Sig. H. d'attaccare l'autorità, e potete anche informarlo di questo fatto.

Ebbene, per accomodare le cose, che cosa ne pensate dell'idea di disporre in modo completamente diverso le Sezioni? Anche la cristianità, nonostante le sue pretese *divine* di Fratellanza Universale, ha più di mille sétte che, pur essendo unite sotto l'unico stendardo della Croce, sono essenzialmente ostili le une alle altre, e l'autorità del Papa è negata dai protestanti, mentre i decreti di questi sono derisi dai cattolici romani. Naturalmente non ammetterei mai, nemmeno nel peggiore dei casi, una situazione di questo genere fra le unità teosofiche. Ciò che voglio è soltanto un articolo sull'opportunità di modificare la formazione attuale delle Sezioni ed i loro privilegi. Lasciate che esse siano costituite ed iniziate come prima dalla Società Madre e ne dipendano nominalmente. Nel medesimo tempo fate che ogni Sezione, prima d'essere costituita, scelga uno scopo per cui lavorare, uno scopo che, naturalmente, sia in armonia con i principi generali della S.T. - tuttavia uno scopo particolare e preciso nel campo religioso, educativo o filosofico. Ciò lascerebbe alla Società un margine più vasto per le sue operazioni generali; si potrebbe fare del lavoro più utile ed efficace; e poiché ogni Sezione sarebbe, per così dire, indipendente nel suo *modus operandi*, vi sarebbe meno occasione di lamentarsi e *par consequence* - d'interferire. Spero comunque che questo abbozzo confuso trovi un terreno eccellente per germogliare e crescere nella vostra mente pratica; e se nel frattempo riusciste a scrivere un articolo basato sulle spiegazioni appena date della vera posizione del *Theosophist*, e su tutte queste ragioni e molte altre ancora per il numero di dicembre, se non per quello di novembre, fareste una cosa assai gradita a M. ed a me. È impossibile e pericoloso affidare quest'incarico che richiede la massima delicatezza - ad uno dei nostri due Editori. H.P.B. non perderebbe questa buona occasione per rompere la testa ai *padri* e H.S.O. per fare qualche bel complimento supplementare all'indirizzo dei Fondatori, cosa che sarebbe inutile, perché io cerco di dimostrare che le due entità di Editore e Fondatore sono del tutto distinte e separate l'una dall'altra, benché possano essere unite nella stessa persona. Non sono un uomo d'affari e quindi non mi sento assolutamente all'altezza di farlo. Volete aiutarmi, amico? Naturalmente sarebbe meglio che il "sondaggio" apparisse sul numero di *novembre*, come per rispondere alla lettera molto scortese del Sig. Hume, che non lascerò pubblicare. Ma voi potreste usarla come
314 base per scrivere la vostra risposta di redazione. Tornando alla riforma delle Sezioni, la cosa dovrà certo essere esaminata e ponderata seriamente prima d'essere definita. Una volta che i membri l'abbiano accettata, in loro non dovrà più esservi alcun disappunto. Ogni Sezione dovrà scegliere la propria missione ben definita per cui vorrà lavorare, e si dovrebbe usare la massima cura nella scelta dei Presidenti. Se la Società "Eclettica" avesse avuto fin dal principio questa base precisa d'indipendenza, si sarebbe trovata meglio. Fra la Società Madre e le Sezioni dovrà sempre esistere una solidarietà di pensiero e d'azione, secondo le grandi linee dei principi fondamentali e generali della Società; tuttavia alle seconde si dovrà permettere d'agire indipendentemente in ogni cosa che non sia contraria a quei principi. Così una Sezione formata da cristiani *moderati* che simpatizzassero con gli scopi della Società, potrebbe restare neutrale per le questioni riguardanti tutte le altre religioni e del tutto indifferente ed insensibile alle opinioni personali dei "Fondatori", così il *Theosophist* ospiterebbe sia gl'inni sull'Agnello che gli sloka sulla santità della vacca. Se riusciste ad elaborare quest'idea, la sottoporrei al nostro venerabile Chohan che dall'istante in cui vi ha visto diventare Presidente - sorride gentilmente da un angolo dell'occhio, invece d'aggrottare le ciglia come fa di solito. Se non fossi stato "mandato a letto" prima del previsto per la tracotanza dell'ex-Presidente, l'avrei proposto l'anno scorso. Ho una lettera d'altero rimprovero che "l'Io sono" mi ha scritto l'8 ottobre. In questa vi manda a chiamare il giorno 5 e spiega la sua "riluttanza a continuare a tenere la

carica" ed il "grande desiderio" che voi prendiate il suo posto. Egli condanna "completamente il sistema e la linea di condotta" del nostro ordine", che gli sembrano "del tutto errati", e conclude: "Naturalmente vi chiederò di fare in modo che la V. S. si astenga dal propormi d'entrare nel consiglio della Società". Non abbia timore, non abbia timore di ciò; può dormire tra due guanciali e sognare d'essere il Dalai Lama dei teosofi. Ma debbo affrettarmi a protestare con indignazione ed enfasi contro la sua definizione del nostro sistema "erroneo". Per il fatto che è riuscito ad intravvedere solo qua e là i principi del nostro Ordine e non è riuscito ad avere il permesso d'esaminare e *dare una nuova sistemazione* a tutto, dobbiamo essere per forza - come egli vuole rappresentarci! Se seguissimo le dottrine che vorrebbe attribuirci con l'inganno; se rassomigliassimo sia pure in piccola parte alla descrizione che egli ha fatto di noi; se potessimo per un'ora sola sopportare in silenzio il peso delle accuse che ci ha mosso nella lettera di *settembre*, meriteremmo veramente di perdere ogni credito presso i teosofi! Allora dovremmo essere banditi e scacciati dalla Società e dai pensieri della gente come ciarlatani ed impostori - come lupi in veste d'agnello che vadano ad accattivarsi il cuore degli uomini con promesse mistiche, pur avendo le intenzioni più dispotiche, pur cercando di *rendere schiavi* i
315 nostri fiduciosi chela e d'allontanare le masse dalla verità e dalla "divina rivelazione della voce della natura" per portarle al vuoto e "desolato ateismo" - ossia alla negazione assoluta del "gentile e compassionevole Padre e Creatore di tutto" (anche del male e del dolore, dobbiamo immaginare?), che sta indolentemente ed eternamente reclinato, con la schiena appoggiata ad un letto di meteore incandescenti, e si pulisce i denti con un fulmine a guisa di forchetta...

Sì, ne abbiamo veramente abbastanza di quest'incessante tintinnio dell'arpa ebraica sulla rivelazione cristiana!

M. pensa che all'occorrenza si dovrebbe ampliare il *Supplemento* e fare in modo che abbia posto per l'espressione dei pensieri d'ogni Sezione, per quanto diametralmente opposti. Il *Theosophist* dovrebbe assumere un colore distinto e diventare un esemplare unico nel suo genere. Siamo pronti a fornire la somma supplementare necessaria ad esso. So che comprenderete la mia idea, per quanto espressa confusamente. Lascio il nostro progetto completamente nelle vostre mani. *Il successo in questo campo ostacolerà gli effetti della crisi ciclica*. Chiedete che cosa potete fare? Niente di meglio o di più efficace del progetto che vi abbiamo proposto.

Non posso terminare la lettera senza raccontarvi un incidente che, per quanto ridicolo, ha portato ad un risultato che mi fa ringraziare le stelle e che farà piacere anche a voi. La vostra lettera con l'acclusa di C.C.M. fu da me ricevuta il mattino seguente alla data in cui l'avevate consegnata al "piccolo uomo". Allora mi trovavo nei dintorni di Phari-long, nel gom-pa di un amico, ed ero molto impegnato in affari importanti. Quando fui avvertito del suo arrivo, stavo proprio attraversando il grande cortile interno del monastero. Essendo intento ad ascoltare la voce del Lama Tondhub Gyatcho, non avevo tempo di leggerne il contenuto. Così, dopo avere aperto meccanicamente il grosso pacchetto, mi limitai a dargli un'occhiata e lo riposi, come credetti di fare, nella borsa da viaggio che porto a tracolla. In realtà esso era caduto in terra; e poiché ne avevo rotto l'involucro vuotandolo del contenuto, questo s'era sparso nella caduta. In quell'istante non c'era nessuno vicino a me, e poiché la mia attenzione era completamente attratta dalla conversazione, avevo già raggiunto la scala che portava alla porta della biblioteca, quando udii la voce di un giovane *gelong* che chiamava da una finestra e che da lontano rimproverava qualcuno. Girandomi compresi la situazione con un'occhiata; altrimenti la vostra lettera non sarebbe mai stata letta da me, perché vidi che una vecchia capra veneranda stava per farne un pasto mattutino. La creatura aveva già divorato una parte della lettera di C.C.M. e stava pensosamente preparandosi a mordere la vostra, che per i suoi vecchi denti era più delicata e facile da masticare della busta e della carta coriacea della missiva del vostro corrispondente. In un attimo liberai ciò che restava della lettera, nonostante l'avversione e l'opposizione dell'animale - ma ne restava pochissima. La busta con il vostro sigillo era quasi
316 scomparsa, il contenuto delle lettere era diventato illeggibile - in breve, restai perplesso alla

vista del disastro. Voi sapete *perché* mi sentissi imbarazzato: *non avevo il diritto di ricostruirlo*, perché le lettere provenivano dall'"Eclettico" e da ogni lato erano direttamente collegate con gli sfortunati "Peling". Che cosa potevo fare per ricostruire le parti mancanti! Avevo già deciso di chiedere umilmente al Chohan il permesso d'ottenere un privilegio eccezionale in quel terribile frangente, quando vidi davanti a me il suo santo viso con gli occhi scintillanti in modo insolito ed udii la sua voce: "Perché infrangere la regola? Lo farò io stesso". Le semplici parole *Kam mi ts'har* - "Lo farò io", rappresentano un mondo di speranza per me. Egli ha ricostruito le parti mancanti e, come vedete, ha fatto anche un bel lavoro, trasformando perfino la busta rotta, spiegazzata ed assai danneggiata in una nuova - sigillo e tutto. Ebbene, io so quale energia ha dovuto usare per una simile ricostruzione, e questo m'induce a sperare in una diminuzione di severità in uno di questi giorni. Perciò ho ringraziato di cuore la capra; e poiché essa non appartiene alla razza ostracizzata dei Peling, per mostrarle la mia gratitudine ho rafforzato i pochi denti che le restavano in bocca e fissato i miseri resti nei loro alveoli, in modo che per molti anni ancora possa masticare del cibo più coriaceo delle lettere inglesi.

Ed ora alcune parole sul chela. Dovete certo avere immaginato che, come al Maestro, così al discepolo è stata proibita la più piccola esibizione di *tamasha*. Perché avreste dunque dovuto aspettarvelo o "sentirvi un po' deluso" per il suo rifiuto di farmi pervenire le lettere via spazio - in vostra presenza? Il piccolo uomo è un ragazzo promettente, d'età assai superiore a quanto non sembri, ma giovane in saggezza e maniere europee, e commettendo diverse indiscrezioni mi ha fatto arrossire e sentire ridicolo per quei due selvaggi. L'idea di venire da voi per il denaro era veramente assurda! A quel punto qualsiasi altro inglese all'infuori di voi li avrebbe considerati due ciarlatani vagabondi. Spero che a quest'ora abbiate ricevuto ciò che vi ho restituito con molti ringraziamenti.

Nath ha ragione per quanto riguarda la pronuncia (volgare) della parola "Kiu-te"; generalmente la gente la pronuncia *Kiu-to*, ma sbaglia. Però la sua concezione degli Spiriti Planetari è errata. Egli non conosce la parola e pensava che parlaste dei "deva" - i servitori dei Dhyan-Chohan. Questi ultimi sono gli Spiriti "Planetari" e naturalmente è *assurdo* dire che gli Adepti sono superiori a loro, perché in fondo tutti cerchiamo di diventare Dhyan Chohan. Tuttavia vi sono stati degli adepti "superiori" ai gradi *inferiori* degli Spiriti Planetari. Perciò le vostre idee *non* sono contrarie alle nostre dottrine, come egli vi ha detto, ma lo sarebbero state se aveste voluto dire che i "deva" (gli *angeli*) sono "piccoli dèi". L'Ego buono e puro non ha certo bisogno dell'Occultismo per diventare un "Angelo" o uno Spirito che entri o esca dal
317 *Devachan*, poiché l'essere Angelo è il risultato del Karma. Penso che non vi lamenterete per la brevità della mia lettera. Presto sarà seguita da un'altra voluminosa corrispondenza, le "Risposte alle vostre numerose Domande". H.P.B. è *ristabilita*, se non completamente, almeno per un po' di tempo ancora.

Con sincera ed affettuosa stima

K.H.

LETTERA N.55[9]

Ed ora, amico, avete terminato uno dei vostri cicli minori; avete sofferto, lottato, trionfato. Pur essendo stato tentato, non avete ceduto, pur essendo debole, avete acquistato forza, e senza dubbio ora comprendete meglio la difficoltà della sorte e della prova d'ogni aspirante alla conoscenza occulta. La fuga da Londra e da voi stesso era necessaria, com'era necessaria la scelta della località dove potete liberarvi meglio dai cattivi influssi della "season" londinese e della vostra Casa. Venire ad Elberfeld prima non sarebbe stata la cosa migliore; è meglio che siate giunto ora, perché ora potete sopportare meglio la tensione della situazione attuale. L'aria

[9] La busta è indirizzata, nella calligrafia di K.H., a "A. P. Sinnett, Esq:, c/ of L. C. H.". - ED.

è piena della pestilenza del tradimento; sulla Società si sta riversando l'infamia immeritata, e per rovinarla sono state usate la menzogna e la contraffazione. L'Inghilterra ecclesiastica e l'Anglo-India inglese ufficiale si sono segretamente date la mano per *verificare*, se possibile, i loro peggiori sospetti e per schiacciare il movimento al primo pretesto plausibile. Per l'avvenire esse useranno gli stratagemmi più infami, come hanno fatto ora, pur di screditare *noi* quali promotori e voi quali sostenitori. L'opposizione rappresenta infatti enormi interessi in gioco ed ha l'aiuto zelante dei Dugpa nel Bhutan e nel Vaticano!

Voi occupate uno dei primi posti fra i "brillanti bersagli" a cui mirano i cospiratori. Essi si daranno pene dieci volte maggiori di prima per coprirvi di ridicolo per la vostra *credulità*, specialmente per la vostra fiducia in me, e per confutare i vostri argomenti in difesa dell'insegnamento esoterico. Può darsi che cerchino di scuotere la vostra sicurezza ancor più di quanto abbiano già fatto, con finte lettere che diranno provenire dal laboratorio di H.P.B. e con altre cose, o con documenti falsificati che mostrino e confessino l'inganno e progettino di ripeterlo. E sempre stato così. Coloro i quali hanno vigilato sull'umanità attraverso i secoli di questo ciclo, hanno sempre visto ripetersi i dettagli di questa lotta mortale fra la Verità e l'Errore. Fra voi teosofi alcuni sono ora colpiti nell'"onore" o nel borsellino, ma coloro i quali
318 tennero la fiaccola nelle generazioni precedenti pagarono con la propria vita il fio della loro conoscenza.

Coraggio dunque, voi tutti che vorreste essere i soldati dell'unica Verità divina; continuate con coraggio e fiducia; risparmiate la vostra forza morale non sprecandola in cose inutili, ma conservandola per le grandi occasioni come quella attuale. Lo scorso aprile vi avvertii tutti per mezzo di Olcott di ciò che sarebbe avvenuto ad Adyar e gli dissi di non meravigliarsi quando sarebbe scoppiata la mina. Quando sarà l'ora, tutto si appianerà - ma voi, che siete i personaggi principali del movimento, siate risoluti, prudenti ed uniti. Per quanto riguarda L. C. H. abbiamo raggiunto il nostro scopo. Ella è assai migliorata e d'ora in poi tutta la sua vita trarrà beneficio dalla disciplina a cui si sta sottoponendo. Per lei sarebbe stato un danno psichico irreparabile fermarsi da voi. Ciò le fu mostrato prima che io acconsentissi ad intervenire nei vostri affari in seguito alla sua appassionata preghiera; ella era pronta a fuggire in America, e l'avrebbe fatto, se non fossi intervenuto io. Ma c'è di peggio: la sua mente si stava rapidamente turbando e stava diventando inutile come strumento occulto. Falsi maestri si stavano impadronendo di lei e false rivelazioni la traevano in inganno assieme a coloro che la consultavano. Mio buon amico, la vostra casa è infestata da una colonia d'Elementari che vi hanno posto il loro quartier generale, e per una persona sensibile come lei vivere in quest'atmosfera sarebbe stato pericoloso come lo sarebbe un cimitero apportatore di febbre ad una persona soggetta ad influssi fisici morbosi. Quando tornerete, dovrete stare più attento del solito a non incoraggiare la sensitività nella vostra casa e ad accettare la visita di noti sensitivi medianici solo quando non possiate farne a meno. Di tanto in tanto sarebbe bene anche accendere nelle stanze fuochi di legna e portare attorno per le fumigazioni vasi aperti (bracieri?) con legna ardente. Potreste anche chiedere a Damodar di mandarvi fasci di bastoncini d'incenso da usare a tale scopo. Questi sono i rimedi, ma il mezzo migliore per scacciare gli ospiti indesiderati di tal fatta è quello di vivere con purezza d'azione e di pensiero. I talismani che vi siete fatti dare vi aiuteranno efficacemente *se continuerete ad avere fiducia in loro ed in noi (?).*

Voi avete avuto notizia della decisione che H.P.B. ha avuto il permesso di prendere. Su Olcott grava una terribile responsabilità; una responsabilità ancora più grande grava su di voi - a causa del *M. O.*[10] e del Buddismo Esoterico. Questa decisione è infatti *direttamente* collegata con la pubblicazione di queste due opere, essendone il risultato diretto. Mio buon amico, questa volta è il *vostro* Karma. Spero che comprenderete esattamente ciò che intendo dire. Ma se sarete fedele e sosterrete lealmente la S.T., potrete contare sul nostro aiuto come tutti gli altri che l'avranno meritato. Dovrete difendere la linea di condotta originale della S.T., se non la

[10] Il Mondo Occulto EDS.

vorrete vedere andare a pezzi seppellendo la vostra reputazione. Ve l'ho detto molti anni fa: per
319 l'avvenire la Società non potrà resistere, se si baserà solo sui "Fratelli Tibetani" ed i fenomeni. Tutto questo avrebbe dovuto essere limitato ad un circolo *interno* e molto SEGRETO. È chiaro che c'è una tendenza al culto degli eroi e voi, amico mio, non ne siete completamente immune. Sono ben consapevole del cambiamento che ultimamente è sopravvenuto in voi, ma ciò non cambia la questione principale. Se volete proseguire nei vostri studi occulti e nel lavoro letterario - imparate ad essere fedele all'Idea, piuttosto che alla mia modesta persona. Quando dovete fare qualcosa, non pensate se io la desidero prima d'agire: io desidero *tutto* ciò che possa favorire questo dibattito in maggiore o minore misura. Ma in tutto quello che faccio sono lungi dall'essere perfetto, e quindi infallibile, benché non sia certo come pensate d'avere scoperto ora. Infatti voi conoscete - o credete di conoscere - *un solo* K.H., e non potete conoscerne che uno, mentre *in colui che* conoscete vi sono due persone distinte che rispondono a quel nome. L'enigma è solo apparente e facile da risolvere, se sapete che cosa sia un vero *Mahatma.* Dall'incidente Kiddle - che forse aveva uno scopo preciso per giungere alla sua amara conclusione - avete visto che anche l'"adepto", quando opera nel suo corpo fisico, non è immune dagli errori dovuti alla negligenza umana. Ora capite che può anche rendersi assurdo agli occhi di coloro che non possono comprendere esattamente i fenomeni della trasmissione del pensiero e delle precipitazioni astrali - e questo solo per mancanza di prudenza. C'è sempre tale pericolo, se si trascura d'appurare se le parole e le frasi che vengono in mente provengano tutte dall'*interno* o se alcune di esse siano state impresse dall'*esterno*. Mi spiace d'avervi messo in questa posizione falsa davanti ai vostri numerosi nemici ed anche davanti agli amici. Ecco *una* delle ragioni per cui avevo esitato ad acconsentire a pubblicare le mie lettere private, fatta eccezione per alcune della serie. Non avevo tempo di verificarne il contenuto - e non l'ho neppure ora. Ho l'abitudine di citare spesso ad occhi chiusi, per così dire, e senza usare le virgolette, cose che trovo nel dedalo degli innumerevoli folio delle nostre biblioteche Akasiche. Talvolta espongo pensieri che vedranno la luce alcuni anni dopo; altre volte ciò che forse ha pronunciato secoli fa un oratore, un Cicerone, ed altre ancora, ciò che non solo è già stato pronunciato da labbra moderne, ma addirittura scritto o pubblicato - come nel caso di Kiddle. (Non essendo uno scrittore abituato alla stampa) lo faccio senza minimamente badare alla provenienza delle frasi ed alla concatenazione delle parole, purché servano ad esprimere e calzino con i miei pensieri. Ora ho ricevuto una lezione di tipo europeo sul pericolo di scrivere ai *letterati* occidentali! Ma il mio "ispiratore", il Sig. Kiddle, è certo ingrato, perche a me soltanto deve il grande onore d'essere stato conosciuto per nome e d'avere udito ripetere le sue affermazioni perfino dalle gravi labbra dei "Dottori" di Cambridge. Se gli è cara la fama,
320 perché non consolarsi al pensiero che, nel dipartimento delle "persone note" e dei "plagiari", l'affare dei "brani *paralleli* KiddleK.H." sia ora diventato una *cause célèbre* come il mistero Bacone-Shakespeare; e che, se non per l'intensità del *valore* scientifico, almeno per quella delle ricerche il nostro caso sia pari a quello dei nostri due grandi predecessori?

Ma la situazione - per quanto divertente sotto un certo aspetto - è più grave per la Società; ed i "brani paralleli" devono cedere il passo al complotto "missioni cristiane-Coulomb". Volgete quindi tutti i vostri pensieri al secondo, mio buon amico - se mi siete amico nonostante tutto. Siete in grande errore a progettare d'assentarvi da Londra l'inverno prossimo. Ma se non vi sentite all'altezza della situazione, non vi farò pressione. Ad ogni modo, se lascerete il "Circolo Interno", si dovrà prendere qualche altro provvedimento: è da escludere che io possa tenere la corrispondenza ed insegnare allo stesso tempo. Se non mi fate da portavoce e da segretario nel *Circolo,* dovrò usare qualcun altro come delegato, e perciò *non* avrò assolutamente *tempo* di corrispondere con voi. Essi si sono vincolati a me (per la maggior parte) *per la vita e la morte* - la copia della promessa è nelle mani del Maha-Chohan - ed io sono legato a loro.

Ora posso mandare le mie istruzioni e le mie lettere occasionali con una certa sicurezza solo per mezzo di Damodar, ma prima di poterlo fare, la Società, e specialmente il Quartier

Generale, dovrà attraversare la crisi che sta sopraggiungendo. Se volete ancora riprendere gl'insegnamenti occulti, salvate prima il nostro ufficio postale. Ripeto che non si può più avvicinare H.P.B. senza il suo completo consenso. Se l'è meritato e deve essere lasciata in pace. Ella ha avuto il permesso di ritirarsi per tre ragioni: (1) per escludere la S.T. dai *suoi* fenomeni, che cercano di fare apparire fraudolenti; (2) per aiutarla, allontanando da essa la causa principale dell'odio; (3) per cercare di ristabilire la salute del corpo, in modo che possa servire ancora per alcuni anni. Quanto ai dettagli, consultatevi tutti assieme: è per questa ragione che ho detto loro di chiamarvi. Ora il cielo è plumbeo, ma non scordate il motto fiducioso "*Post Nubila Phoebus!*" Benedizioni a voi ed alla vostra sempre fedele moglie.

K.H.

LETTERA N.56

Ricevuta ad Allahabad nel gennaio 1883.

Questa volta tocca a me, gentile amico, chiedervi di trattare gentilmente e soprattutto *prudentemente* il Sig. Hume, e vi prego di darmi ascolto. Non dovete trascurare un elemento che ha molta attinenza con la sua turpitudine morale, un elemento che certamente non giustifica la sua offesa, per quanto la mitighi in parte. Egli è spinto e reso quasi pazzo dalle forze del male
321 che ha attratto ed alle quali si trova sottomesso per il suo innato disordine morale. Accanto a lui vive un fachiro circondato da un'aura piena d'influssi animaleschi; le ultime maledizioni del Sig. Fern - non oso dire che esse fossero ingiuste o che non fossero state provocate - hanno avuto il loro effetto; e mentre l'adeptato da lui descritto è assolutamente immaginario, mediante l'imprudente pratica del *pranayam* ha sviluppato in sé un po' di medianità - e ne sarà macchiato per tutta la vita. Egli ha spalancato la porta alle cattive influenze, e d'ora in poi sarà quasi inaccessibile a quelle buone. Perciò non va giudicato in fretta come una persona che abbia peccato con completa ed assoluta premeditazione. Evitatelo, ma non rendetelo più furioso, perché ora è più che pericoloso per chi, come voi, non sia in grado di combatterlo con le sue stesse armi. Vi basti sapere - com'è realmente; siate quindi cauto e prudente per l'avvenire, perché ora è riuscito a guastare i nostri piani nei campi più promettenti. Ora si trova in un periodo di massima presunzione e litigiosità egoistica, che durerà per settimane e forse mesi e durante il quale potrebbe fare le cose più disperate. Perciò pensateci due volte, mio buon amico, prima di far precipitare una crisi i cui effetti potrebbero essere gravissimi.

Quanto ai suoi rapporti con gli affari teosofici, egli è in gran parte il vostro chela, il prigioniero della vostra lancia e del vostro arco; ma poiché avete agito in questo modo per mio comando - me ne assumo la responsabilità, *tutta la responsabilità*, comprendetemi bene; e non permetterò che neppure una macchia di questi risultati disastrosi guasti il *vostro* Karma. Mentre questo appartiene al futuro, egli può nel frattempo rovinare voi e la Società. Non vi è stato facile farlo entrare ed ora guardatevi dallo scacciarlo prematuramente. Avete visto dalla sua corrispondenza di quale cattiveria sia capace e come possa lavorare assiduamente per suscitare sospetto e scontento, in modo d'accentrare interesse ed attaccamento su se stesso. La S.T. ha appena superato felicemente la tempesta suscitata da un altro vanitoso ed ambizioso insoddisfatto - Dayanand S. - e se l'esito è stato favorevole, è perché D. S. aveva la memoria corta e *fu indotto* a dimenticare tutto sui documenti che aveva rilasciato. Perciò il miglior partito è attendere, vegliare e conservare il-materiale per la difesa, che servirà quando questo nuovo iconoclasta "attaccherà le vostre trincee" - se lo farà, cosa che finora non ha ancora deciso di fare, ma che sarebbe inevitabile se fosse improvvisamente denunciato da voi. Non vi chiedo di mostrargli amicizia (anzi, vorrei raccomandarvi di non scrivergli neppure per un po' di tempo, e quando vi costringerà a dare una spiegazione, pregate la vostra gentile moglie, *che egli teme* e che è obbligato a rispettare, di dirgli sinceramente ed onestamente la verità nel modo che solo le
322 donne sanno fare) - ma soltanto di rimandare una chiara rottura, finché non giunga l'ora in cui

indugiare ancora sarebbe imperdonabile. Nessuno di noi dovrebbe mettere in pericolo una causa il cui progresso è un dovere infinitamente superiore a qualsiasi considerazione d'interesse personale.

Non devo chiudere la mia lettera con questa tetra immagine, ma dirvi piuttosto che a Madras vi sono maggiori prospettive di successo che a Calcutta. Fra qualche giorno udrete i risultati del lavoro di Subba Row.

Vi piace il "Sig. Isaacs"? Come vedrete (perché dovrete leggerlo e farne la recensione), il libro è l'eco occidentale del "Mondo Occulto" anglo-indiano. L'ex-editore dell'"Indian Herald" non ha certo raggiunto le dimensioni dell'editore del *Pioneer*, ma si sta facendo qualcosa nella stessa direzione. Il crudele nemico del 1880-1 è diventato quasi un ammiratore nel 1882. Penso che per la gente sia piuttosto difficile scoprire K.H. "Lal Singh" riflesso in "Ram Lal" - l'adepto "grigio" del Sig. Marion Crawford. Se il libro fosse stato scritto un anno fa, avrei potuto dire che l'autore stesso fosse *gris* quando faceva parlare "Ram Lal" dell'amore e della beatitudine eterna nei reami del mondo dello Spirito. Ma da quando ha avuto una certa visione procuratagli dal famoso "Ski", nel quale il Sig. C.C.M. non crede - egli ha rinunciato completamente a bere. Un altro uomo salvato. Gli perdono il mio aspetto assai "grigio" e perfino Shere-Ali!

Vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.57

Ricevuta il 6 gennaio 1883

Mio caro amico,

Eccomi ad un argomento che ho espressamente evitato per diversi mesi, finché non ho avuto delle prove che sembrerebbero decisive perfino a voi. Come sapete - non sempre abbiamo lo stesso modo di pensare; e ciò che *per noi* è REALTA' - non ha alcuna importanza *per voi*, a meno che non violi assolutamente i modi occidentali di giudicarlo. Ma è giunta l'ora di far si che, per lo meno, ci comprendiate meglio di quanto abbiano fatto alcuni dei migliori e più sinceri teosofi occidentali - come, ad esempio, C.C. Massey. E benché io sia l'ultimo uomo al mondo che cercherebbe di farvi seguire le proprie orme come vostro "profeta" ed "ispiratore", tuttavia mi spiacerebbe davvero se mai foste indotto a considerarmi come un "paradosso morale", dovendomi tollerare come una persona colpevole d'essersi arrogata dei poteri che non ha mai avuto o - d'averne abusato per nascondere dei fini indegni e proteggere degli individui altrettanto indegni. La lettera del Sig. Massey vi spiegherà ciò che intendo dire; ciò che a lui sembra una prova decisiva ed una testimonianza incontestabile non è tale per me - che conosco
323 tutta la verità. Nell'ultimo giorno dell'anno 1882 il suo nome è il terzo della lista degli insuccessi, cosa che non ha nulla a che fare con il presente accordo sulla nuova Sezione proposta a Londra (mi affretto a dirlo per timore di un altro malinteso), ma tutto con il suo progresso spirituale. Mi spiace profondamente di ciò, ma non ho il diritto di legarmi ad una persona o a persone con vincoli di simpatia e stima personale che impedirebbero i miei movimenti, mentre io non riuscirei a portare gli altri a cose più grandi e nobili della loro fede attuale. Preferisco quindi lasciarlo ai suoi errori presenti. Ecco in breve il significato di quanto ho detto: il Sig. Massey è oppresso dai più strani malintesi e "fa dei sogni" (letteralmente) - sebbene non sia un medium come il suo amico, il Sig. S. Moses. Malgrado ciò, egli è l'uomo più nobile, più puro, in breve, uno degli uomini migliori che io conosca, benché a volte sia troppo fiducioso nella direzione sbagliata; ma gli manca completamente - il vero intuito. Gli verrà in seguito, quando né H.P.B. né Olcott saranno qui. Nel frattempo - ricordate e ditegli che noi non pretendiamo né l'obbedienza ne il riconoscimento (pubblico o privato), e che non vogliamo avere nulla a che fare o a che dire con la Sezione Britannica - a *meno che non sia per mezzo vostro*. Dodici mesi fa furono messi in probazione quattro europei; fra loro - solo uno fu

trovato degno della nostra fiducia: voi. Quest'anno saranno messe alla prova le Società, invece degli individui. Il risultato dipenderà dal loro lavoro collettivo, ed il Sig. Massey s'inganna quando spera che io sia disposto ad unirmi alla folla variopinta degli "ispiratori" della Sig.ra K. Lasciate che essi restino sotto la maschera di San Giovanni Battista e di simili aristocratici. della Bibbia. Purché insegnino le *nostre dottrine* - per quanto confuse con rifiuti estranei - si giungerà a buon punto. C.C.M. vuole *la luce* - ed è il benvenuto - *ma solo mediante voi*. Dal momento che desidera solo questo, che importa se considera il "portatore di luce" che vi consegna la torcia - come un uomo dalle mani pulite o sporche, purché la *luce* non ne sia colpita? Ma lasciate che vi avverta: può darsi che un affare che ora è tanto insignificante da sembrare soltanto l'innocua espressione della vanità femminile, crei delle conseguenze assai spiacevoli, a meno che non si ripari subito ad esso. In una lettera mandata al Sig. Massey per accettare con riserva la presidenza della S.T. Britannica, la Sig.ra Kingsford esprime l'opinione
324 - anzi la mostra come un fatto innegabile che; prima della pubblicazione della "Via Perfetta" nessuno "conosceva la vera dottrina della scuola orientale sulla Reincarnazione"; ed aggiunge che "vedendo quanto sia stato detto in quel libro, gli adepti si stanno affrettando a schiudere i loro tesori 'che finora sono stati distribuiti tanto parsimoniosamente ed a malincuore' (come dice H. X.)". A ciò il Sig. Massey risponde accettando pienamente questa teoria e lancia all'indirizzo della signora un accorto complimento, che non sarebbe indegno di un plenipotenziario. "Probabilmente" dice, " (i Fratelli) comprendono che una comunità che può creare ed accettare un'opera come 'La Via Perfetta', è pronta alla luce!". Ebbene, lasciate che quest'idea entri in circolazione e contribuirà a convertire in una sétta la scuola della stimabilissima autrice che, benché *appartenga alla quinta ronda,* non è immune da una considerevole dose di vanità e dispotismo, e quindi - di bigotteria. Così, date un'indebita importanza a quest'idea errata; indebolite la sua spiritualità alimentando il senso latente di messianismo; ed ostacolerete la causa della ricerca generale libera ed indipendente che i suoi "Iniziatori" e noi vorremmo promuovere. Scrivete dunque la verità al Sig. Massey, mio buon amico. Ditegli che voi eravate in possesso delle dottrine orientali sulla reincarnazione diversi mesi prima che apparisse l'opera in questione - poiché in luglio (18 mesi fa) incominciaste ad apprendere la differenza che passa fra la Reincarnazione *à la* Allan Kardec, o rinascita personale, e quella della Monade Spirituale, differenza che per la prima volta vi fu mostrata a Bombay il 5 luglio. E per calmare un'altra delle sue inquietudini, ditele che i "Fratelli" non pretenderanno da lei alcuna obbedienza (e non l'accetteranno neppure *se* verrà offerta), perché non abbiamo alcuna intenzione di fare altri esperimenti con -gli *europei* ora, e per impartire la nostra filosofia di Arhat, non useremo altro canale che voi. L'esperimento progettato nel 1882 nei riguardi del Sig. Hume fallì miseramente. Noi, più, del vostro Wren, abbiamo diritto al motto *festina lente!*

Ed ora vi prego di seguirmi in acque ancora più profonde. Un candidato irresoluto, esitante e sospettoso da un lato; un nemico chiaramente privo di scrupoli e vendicativo (dico questa parola e la mantengo) dall'altro; e converrete che fra Londra e Simla non ci è possibile apparire in una luce assai piacevole o vicina al vero. Per quanto riguarda noi, difficilmente questo stato di cose potrà privarci del sonno; quanto al progresso futuro della S.T. Britannica e ad alcuni altri teosofi, la corrente d'inimicizia che passa fra questi due luoghi colpirà certamente tutti coloro che si troveranno sul suo cammino - forse anche voi, a lungo andare. Chi di voi potrebbe dubitare delle chiare affermazioni di due "gentiluomini", noti per la loro eminenza intellettuale, ed uno dei quali, per lo meno, è incapace di dire una menzogna come di volare nell'aria? Così, nonostante la fine del ciclo, sia la S.T. Britannica che voi correte un grave pericolo. Alla Società non può essere fatto alcun male ora; ma per la Sezione progettata e per i suoi sostenitori c'è in serbo un grande pericolo, a meno che voi ed il Sig. Massey non siate a conoscenza di alcuni fatti e della chiave della vera situazione. Perciò, se per certe ottime ragioni debbo lasciare che C.C.M. creda alla colpevolezza di H.P.B. ed alla mia *mancanza di fermezza* morale, è giunta l'ora propizia per mostrarvi il Sig. Hume nella sua vera luce, liberandoci così

di un falso testimone contro di noi, pur rimpiangendo il fatto che dalle regole del nostro Ordine e dal senso dell'onore (per quanto poco possa valere agli occhi degli europei) per ora sia
325 obbligato a non svelare certe circostanze che mostrerebbero subito a C.C.M. quanto s'inganni. Può darsi che non vi dica nulla di nuovo informandovi che fu l'atteggiamento del Sig. Hume ad obbligare i nostri capi a metterlo in contatto con il Sig. Fern, quando fu organizzato l'*Eclettico*. Egli ci rimproverò aspramente per avere rifiutato d'accogliere come chela - lui stesso e quel giovane cortese, bello, spirituale e desideroso d'apprendere la verità - Fern. Ogni giorno ci dettava delle leggi e ci rimproverava di non essere capaci di fare i nostri interessi. E benché vi possa disgustare ed indignare, per voi non sarà una cosa nuova apprendere che entrambi furono messi in stretto contatto per mettere in evidenza le rispettive virtù ed i rispettivi difetti - affinché ognuno brillasse nella sua vera luce. Ecco le leggi della *probazione* orientale. Fern era un soggetto psichico assai notevole, assai incline alla spiritualità per natura, ma corrotto da precettori gesuiti, e con il sesto e settimo Principio completamente addormentati e paralizzati. Egli non aveva alcuna idea di ciò che fosse il bene e il male; per concludere - era *irresponsabile* in tutto, fatta eccezione per le azioni dirette e volontarie dell'*uomo animale*. Non mi sarei mai assunto il peso di un simile soggetto sapendo già che avrebbe sicuramente fallito. M. acconsentì perché lo desideravano i capi, e perché riteneva giusto ed utile mostrarvi gli stami morali ed il valore di colui che consideravate e chiamavate amico. Il Sig. H. - voi pensate - benché privo di sentimenti *più delicati* e migliori di un gentiluomo, è tale per istinto e per nascita. Non pretendo di conoscere alla perfezione il codice d'onore delle nazioni occidentali; ma dubito che un uomo che, durante l'assenza del proprietario di certe lettere private, si serva della chiave trovata nella tasca di un panciotto negligentemente lasciato sulla veranda durante il lavoro, apra il cassetto di una scrivania con essa, legga le lettere private di quella persona, ne prenda nota e ne usi il contenuto come arma per soddisfare il proprio odio e desiderio di vendetta contro il loro autore - dubito, dico, che nello stesso occidente un uomo di tal fatta corrisponda, all'ideale di un gentiluomo sia pure comune. Ed *io sostengo* che il Sig. Hume ha fatto questo e molte altre cose. Se ve l'avessi detto l'agosto scorso, *non mi avreste mai creduto*. Ed ora sono pronto a dimostrarlo con la sua stessa firma. Avendolo colto *due volte* nella medesima onesta occupazione, mio Fratello M. scrisse espressamente (o meglio fece scrivere espressamente da Damodar) una lettera a Fern, accludendo la copia di una lettera che il Sig. H. mi aveva scritto. La conoscenza del loro contenuto avrebbe dovuto, a tempo debito, portare alla luce i veri istinti da gentiluomo e l'onestà di colui che si pone così al di sopra degli uomini. Ora è rimasto prigioniero delle sue stesse reti. L'odio e l'irresistibile desiderio d'insultare e vilipendere, in una lettera scritta ad Olcott, una persona che è tanto superiore a tutti i suoi denigratori, hanno
326 indotto il Sig. Hume a fare un'imprudente confessione. Ed essendo stato colto in fallo e messo con le spalle al muro - ricorre ad una MENZOGNA diretta e sfrontata.

Dopo questa preliminare *entrée en matière* e questa spiegazione necessaria, voglio farvi conoscere gli estratti di certe lettere private che non erano destinate ai vostri occhi, benché siano,tutt'altro che "confidenziali", dal momento che in quasi tutte il Sig. H. chiede al destinatario di farle leggere ad altri teosofi. Spero che non m'accuserete d'avere degli "istinti indegni di un gentiluomo" per questo. Poiché, come avviene per un uomo sì ed uno no, al giorno d'oggi un individuo considerato da tutti un "gentiluomo" è spesso un misero scellerato ed un aspetto esteriore distinto spesso cela l'anima di un furfante - egli può anche vedermi sotto qualsiasi aspetto gli piaccia. Io vi mando questi estratti, perché è assolutamente necessario che conosciate esattamente la vera natura di colui che ora passa il suo tempo a scrivere lettere ai teosofi di Londra ed a coloro che aspirano a diventare membri - con lo scopo prestabilito d'aizzare tutti i mistici dell'occidente contro una Confraternita di "atei, ipocriti e stregoni". Questo contribuirà a dirigere le vostre mosse nell'eventualità di qualche brutto tiro giocato dal. vostro amico e dal nostro benpensante che, mentre denuncia mio Fratello, colui che per me è più d'un amico, come un ladruncolo, un codardo, un bugiardo e come l'incarnazione della bassezza, m'insulta con parole di lode compassionevole, che mi crede tanto traditore da

accettare e tanto stupido da non valutare nel modo adeguato. Ricordate - che da un *amico* simile bisogna guardarsi come si sta in guardia con un duellante che porti un corsaletto sotto la camicia. Numerose sono le sue buone azioni, molto più numerosi i suoi vizi; le prime sono state sempre abbondantemente dominate e promosse dal suo disordinato amor proprio e dalla sua litigiosità; e pur non essendo ancora deciso quali di loro domineranno l'impulso che porterà infine alla sua prossima incarnazione, possiamo predire con assoluta certezza che non diventerà mai un adepto né in *questa* vita né in quella prossima. Le sue aspirazioni "Spirituali" hanno avuto la possibilità di svilupparsi pienamente. Egli è stato messo alla prova come tutti - come la povera falena che s'è bruciata ,vicino alla candela di Rothney Castle e dei suoi soci - ma il vincitore della lotta per l'adeptato è stato sempre e solo il *Sé*. Le sue visioni cervellotiche gli hanno già rappresentato l'immagine di un nuovo Rigeneratore dell'Umanità che prenda il posto dei "Fratelli", dei quali ha scoperto l'ignoranza e le pratiche di magia nera. Questo nuovo Avatar non vive ad Almora, ma dimora in Jakko. E così il demone che ha rovinato Dayanand - la Vanità - sta rovinando il nostro "amico" d'un tempo e lo sta spingendo ad attaccare noi e la S.T. in modo ancora più feroce dello Swami. Tuttavia il futuro si prenderà cura di sé; io mi limiterò ad importunarvi ora con i dati che vi ho accennato sopra. Forse comprenderete perché lo scorso ottobre mi sia stato detto di raccogliere le prove della sua natura falsa ed astuta.
327 Amico mio, noi non facciamo nulla senza uno scopo - nemmeno le azioni apparentemente assurde e riprovevoli.

L'1 dicembre il Sig. H., scrivendo al Colonnello O., disse di noi: "Quanto ai Fratelli, nutro e nutrirò sempre un sincero affetto per K.H., e quanto agli altri, *non ho alcun dubbio che essi siano delle ottime persone* e che agiscano secondo il loro punto di vista. Ma per quanto riguarda il loro sistema, com'è naturale, sono assolutamente contrario ad esso... cosa che non ha nulla a che fare con i fini pratici exoterici della S.T., per promuovere i quali posso cooperare cordialmente e volentieri con *i vostri buoni Fratelli* come ecc. ecc.".

Otto giorni *prima* (il 22 novembre) aveva scritto a P. Sreenevas Row, Giudice della S. C.C. a Madras - "Io trovo che la Fratellanza sia un gruppo d'*uomini malvagi ed egoisti* che, come corpo, si preoccupano solo del proprio sviluppo spirituale (badate che a questo riguardo K.H. è un'eccezione, ma *credo che sia l'unico*) e che il loro sistema sia basato sull'inganno ed *improntato in gran parte alla stregoneria* (!), per il fatto che usano gli spiriti, vale a dire gli elementali, per produrre i fenomeni. Quanto all'inganno, una volta che un uomo sia diventato un chela e si sia legato con i giuramenti che essi esigono, *non potete più credere ad alcuna parola che egli dica;* ... egli mentirà sistematicamente; quanto alla stregoneria, il fatto è che fino al tempo di Zonkapa... essi erano un gruppo d'implacabili ed abbietti stregoni... Il chela è uno schiavo - uno schiavo della massima abbiezione - schiavo nel pensiero, come pure nella parola e nelle azioni...; la nostra Società... è un edificio nobile nell'apparenza esterna - ma non edificato sulla roccia dei secoli, bensì sulle sabbie mobili dell'ateismo, un sepolcro imbiancato tutto scintillante... pieno d'inganno e delle ossa morte di un *sistema pernicioso e gesuitico all'interno*... Siete *libero d'usare questa lettera in seno alla Società nel modo che più vi piace"*, ecc.

Il giorno 9 dello stesso mese egli scriveva al Sig. Olcott dell'"evidente egoismo della Fratellanza, intenta solo al proprio sviluppo spirituale".

L'8 settembre, in una lettera scritta a dodici chela (gli stessi a cui alludeva nella lettera mandata il 22 novembre al Giudice Sreenavas Row - dopo avere ricevuto da loro una risposta collettiva esasperatamente sincera alla suddetta missiva diplomatica - in cui li aveva chiamati *bugiardi e schiavi alla catena*) - disse, come sapete, che "non avrebbe aspettato che alcun europeo leggesse fra le righe" del suo complotto nella lettera di H. X. pubblicata sul *Theosophist*; ma "un gruppo di bramini... le menti più acute del mondo... non bramini comuni, bensì uomini *dalla disciplina superiore e nobilissima*, ecc." (! !) Essi - "possono stare certi che io (egli) non dirò né farò mai nulla che non sia a vantaggio dei Fratelli, della Società e di tutti i suoi scopi"... (Così. sembra che le accuse di stregoneria e disonestà siano a "vantaggio" degli

adepti *asiatici*). Se ricordate, nella medesima lettera aggiunge che "è l'arma più efficace che sia mai stata forgiata per convertire gl'infedeli in patria", e che "naturalmente sperava" (scrivendo
328 questa lettera sul *Theosophist*) *"d'includere anche la nostra cara vecchia signora - ma non sono riuscito a coinvolgerla nel complotto"*, ecc. ecc.

Nonostante la sua astuzia e la sua diplomazia, sembra proprio che soffra di mancanza di memoria. Non solo aveva coinvolto nel complotto la "cara vecchia signora", con una lunga lettera privata che le aveva scritto alcune ore dopo che la detta "arma efficace" era stata mandata per la pubblicazione, (lettera che ella vi aveva spedito e che voi avete perso a Simla per venire qua), ma aveva fatto anche uno strappo alla regola mettendo alcune parole di spiegazione *a tergo della detta "Lettera"*. Essa è conservata con tutti gli altri Manoscritti da Damodar e la nota suona così..., "Vi prego di stamparla con cura e senza fare cambiamenti. Essa - risponde mirabilmente alle lettere di Davison e ad altre lettere che sono state mandate dall'Inghilterra"... (Nel suo manoscritto erano acclusi dei brani estratti da-queste lettere)... "Temo che non potremo durare a lungo - ma simili *allusioni* contribuiranno a tappare la falla", ecc...

Così avendo personalmente forgiato quest'arma per la conversione degl'infedeli in patria, *per quanto riguardava la nostra vera esistenza*, e non potendo poi negarla, quale migliore antidoto che aggiungere alle allusioni ivi fatte copiose e precise accuse di *stregoneria*, ecc.?

Quando, nella risposta collettiva alla lettera che aveva mandato loro, fu accusato dai dodici Chela d'avere deliberatamente falsificato i fatti che si riferivano alla "cara Vecchia Signora" che, nonostante tutto ciò che poteva dire al contrario, aveva "coinvolto nel complotto", egli scrisse a Subba Row che *non l'aveva mai fatto*; che la lettera che aveva mandato alla "Signora" e nella quale le spiegava le cause e le ragioni di quella sua "Lettera" con il nome di "H. X." - era stata scritta e mandata a lei molto tempo dopo che la suddetta Lettera di denuncia "fosse già *in corso di stampa*". A ciò Subba Row, scrivendo a colui che aveva così amaramente insultato e vilipeso M., rispose citando le parole stesse che egli aveva scritto a tergo del manoscritto e mostrandogli così come fosse inutile mentire ancora. Ed ora potete giudicare quale amore nutra per Subba Row!

Ed ora viene il *bouquet*. Scrivendo l'1 dicembre al Sig. Olcott (nella prima lettera che ho menzionato sopra), dice chiaramente d'avere i poteri di un adepto. "Sono assai spiacente di non potervi raggiungere fisicamente a Bombay - ma - *se mi sarà permesso, potrò forse aiutarvi là*..." Eppure, nel caso di Fern, dice "è un caos assoluto e *nessuno può dire quanto* sia veramente imputabile o no"; e molte lettere sullo stesso argomento riconoscono spesso che egli non aveva il potere di sapere ciò che stava succedendo "negli ultimi sei mesi". Proprio il contrario, a quanto sembra, perché in una lettera che mi ha mandato in questo periodo dice che egli "non è al livello spirituale suo (di Fern), di Sinnett" e d'altri. *Con me* non osava vantarsi della propria chiaroveggenza spirituale; ma ora, avendo "troncato per sempre qualsiasi contatto con gli Stregoni Tibetani", i suoi poteri latenti di adepto hanno raggiunto improvvisamente
329 delle proporzioni mostruose. Questi dovevano pur essere meravigliosamente grandi fin dalla nascita, perché (nella medesima lettera) informa Olcott che "dapprima, per alcuni mesi (sei settimane in tutto), fu necessaria una certa quantità di *Pranayam* per ottenere la concentrazione... *Ho passato quello stadio* e - SONO UNO YOGI".

L'accusa che ora viene mossa contro di lui è così grave che non vi avrei mai chiesto di credere ad essa unicamente per le mie parole. Ecco - la ragione di questa lunga lettera e della testimonianza che segue e che vi prego di leggere con la massima cura, traendo ogni conclusione *unicamente* da essa.

Nella lettera che mi scrisse in luglio egli ci attribuisce la colpa *della falsità* di Fern, delle sue *pretese visioni* e delle presunte ispirazioni avute da noi; e nella lettera scritta al Sig. Olcott (1° dicembre) accusa Morya, il mio amatissimo fratello, d'avere agito "in maniera assai ignobile", aggiungendo che "non l'ha mai considerato un gentiluomo per avere indotto Damodar... a mandare a Fern una copia del mio rapporto confidenziale a suo riguardo..." Egli la

considera “una disonorevole violazione di confidenza”, tanto *enorme* che “*Morya temeva* (!!) che K.H. venisse a sapere come avesse rubato e fatto cattivo uso della lettera che gli avevo mandato. Credo che K.H. sia un *gentiluomo* e che disprezzerebbe un’azione così vile”. Senza dubbio l’avrei disprezzata, se fosse stata fatta senza che lo sapessi e se non fosse stato assolutamente necessario - a causa di alcuni *avvenimenti previsti con certezza* - indurre il Sig. Hume a tradirsi e neutralizzare in questo modo l’ascendente e l’autorità del suo carattere vendicativo. La lettera trascritta *non* portava la parola confidenziale e le parole “Sono pronto a dirlo in faccia a Fern in qualsiasi momento” - si trovano qui. Tuttavia - l’enorme oltraggio e la sua indignazione veramente degna di un santo e *di un gentiluomo*, per il *tradimento* di M., sono seguiti da queste stupefacenti parole di confessione, come vedrete:[11] “...Fern, lasciate che gli renda questa giustizia, *finora non sa che io ne ero al corrente*”, cioè, della lettera sottratta da M. e mandata a Fern per mezzo di Damodar. In breve, dunque, il Sig. Hume ebbe modo di leggere il contenuto di una lettera privata indirizzata a Fern, *raccomandata*, mandata a lui (al Sig. Hume) perché ne avesse cura e custodita nel cassetto di un tavolo della sua casa. La prova è completa, perché la fornisce lui stesso. E come? Naturalmente leggendone la sostanza fisica con i propri occhi fisici o l’essenza astrale con il proprio potere trascendentale. Nel secondo caso, per mezzo di quale sistema fiorì e diede frutti improvvisamente, in così breve tempo, la forza psichica di questo “yogi”.che il luglio scorso non era neppure “al livello spirituale” vostro o di Fern, mentre anche a noi, che siamo “stregoni” addestrati, occorrono dieci o quindici anni per acquisirla? Inoltre, se questa ed altre lettere mandate a Fern gli furono mostrate nella “luce astrale” (come egli afferma nella lettera scritta in risposta alla domanda del Colonnello O., qui
330 acclusa), com’è che, il benevolo genio di Almora (con l’aiuto del quale acquistò improvvisamente questi meravigliosi poteri) gli fece osservare, leggere *parola per parola e ricordare* SOLO il contenuto delle lettere che erano custodite da Fern nella propria scrivania, in casa del Sig. Hume - *secondo le precise disposizioni di M.?* Ebbene, NOI LO SFIDIAMO a ripetere una sola parola di altre lettere assai più importanti (per lui) che mio Fratello mandò al “chela in probazione” e nelle quali gli proibì di tenerle a Rothney Castle, ma le fece chiudere a chiave in una scrivania della sua casa. Poiché queste domande sorgevano nella mente di Olcott per volontà di M., egli fece chiaramente la domanda al Sig. Hume. Come chela di M., onorandolo naturalmente quale Padre ed Istruttore, molto appropriatamente fece a questo *Censor Elegantiarum* la precisa domanda se egli stesso si fosse reso colpevole dell’“ignobilissima” violazione dei doveri *di un gentiluomo* di cui si lagnava nel caso di Morya. (Ed assai ingiustamente, come vedete ora; infatti ciò che M. aveva fatto aveva la mia approvazione, perché doveva far parte di un piano prestabilito per mettere in evidenza - oltre alla *vera* natura del Sig. H. il bene fondamentale di una situazione vergognosa causata dai desideri malvagi, dalle follie e dal Karma di diverse persone deboli, come vedrete).

Nel Tibet non abbiamo alcun *gentiluomo* - ora comunque - che corrisponda al modello di Simla, benché abbiamo molti uomini onesti e sinceri. Alla domanda del Sig. Olcott giunse una risposta così traboccante di *menzogne premeditate ed impudenti*, di sciocca vanità ed un tentativo così spregevole di negare l’unica teoria possibile, ossia che all’insaputa del proprietario egli aveva letto la sua corrispondenza privata, che ho chiesto a Morya di farmela avere affinché possiate leggerla. Dopo averlo fatto, sarete tanto gentile da restituirmela per mezzo di Dharbagiri Nath, che sarà a Madras entro questa settimana.

Ho eseguito un compito spiacevole ed ingrato, ma sarà di grande utilità se vi aiuterà a conoscerci meglio - che il vostro modo europeo di giudicare il bene ed il male faccia inclinare la bilancia da un lato o dall’altro. Forse vi troverete nella posizione di C.C.M., deplorando d’essere obbligato ad accettare o a respingere per sempre un “paradosso morale imbarazzante” come me. Nessuno se ne rammaricherebbe più profondamente di me; ma alla fine le nostre

[11] Fern era a Bombay ed egli temeva perfino il giusto diniego di un “furfante”.

Regole si sono dimostrate sagge e benefiche per il mondo, ed il mondo in genere e specialmente le sue unità individuali sono così malvage che *bisogna* combatterle con le loro stesse armi.
Così come stanno le cose ora e pur senza volere "indugiare" troppo mi sembra auspicabile che ritorniate in patria per alcuni mesi - diciamo fino a giugno. Ma se non andrete a Londra, se non spiegherete la vera situazione con l'aiuto di C.C.M. e non fonderete la Società *personalmente*, le lettere del Sig. Hume avranno fatto troppo danno per rimediare al male. Così la vostra
331 temporanea assenza raggiungerà due buoni scopi: la fondazione di una vera Società teosofica occulta e la salvezza di alcuni individui promettenti per la loro futura carriera, ora messa in pericolo. Inoltre la vostra assenza dall'India non sarà solo un male, perche gli amici del paese sentiranno la vostra mancanza e forse saranno tanto più pronti a richiamarvi: specialmente se il Pioneer cambierà tono. Per voi potrebbe essere piacevole utilizzare parte delle vostre vacanze scrivendo, in una forma o nell'altra, soggetti teosofici. Ora avete a disposizione un'ampia provvista di materiale, e sarebbe un'opportuna precauzione cercare d'ottenere delle copie degli scritti didattici dati al Sig. Hume. Egli è uno scrittore di lettere prolifico ed ora che s'è liberato da ogni ritegno, starà molto attento. Ricordate la profezia del Chohan.

Sempre vostro devotissimo
K.H.

LETTERA N.58
Ricevuta a Madras, marzo 1883

Mio Caro "Pupillo",

Per il momento non tratteremo gli argomenti che riguardano i "pianeti" e gli *oscuramenti* - per le ragioni che H.P.B. vi ha detto assai chiaramente questa mattina. Il mio compito diventa con ogni lettera più pericoloso. Diventa estremamente difficile insegnarvi ed attenermi nel medesimo tempo al programma primitivo: "fin qui giungeremo e non andremo oltre". Tuttavia - *dobbiamo* attenerci ad esso e lo *faremo*.

Avete completamente frainteso ciò che intendevo dire nel telegramma. Le parole "altre ad Adyar" si riferivano alla vera spiegazione della vostra visione, non certo alla promessa d'altri esperimenti psicologici da me fatti in quel senso. La visione era dovuta ad un tentativo di D. K., che s'interessa moltissimo al vostro progresso. Mentre è riuscito a farvi uscire dal corpo, ha fallito completamente nel tentativo di aprirvi la visione interiore per le ragioni che avete esattamente immaginato allora. Io non ho preso parte attiva al tentativo. Ecco la ragione della mia risposta "supposizioni esatte - altre ad Adyar". Ora sono in una posizione quanto mai falsa e debbo essere doppiamente prudente - per non mettere a repentaglio le possibilità future.

La data probabile della vostra partenza? Ebbene il 7 aprile o giù di lì. Se la vostra impazienza decide diversamente dal mio desiderio, siete libero di fare ciò che volete, però lo prenderei come un favore personale. Sono profondamente disgustato per l'apatia generale dei miei compatrioti. Mi affido più che mai ai pochi fedeli collaboratori della sfortunata ed infelice S.T.. La lettera del Viceré sarebbe di grandissimo aiuto, se potesse essere usata accortamente.
332 Ma vedo che non sono competente a decidere in affari del genere, come deduco dall'impressione lasciata nella vostra mente da R. Srinivasa Rao e da altri.

Essendo stato spiegato l'incidente del 7 febbraio, è già stato risposto alla vostra domanda riguardante "le prime limitazioni".

Posso chiedervi due altri importanti favori personali? Primo - tenete sempre presente che *ogni volta* che sarà possibile fare *qualcosa* per voi, sarà fatta spontaneamente; quindi non chiedetela né suggeritela *mai* voi - perché ciò equivarrà semplicemente ad evitarmi il compito estremamente spiacevole di dover respingere la richiesta di un amico, senza per altro poterne spiegare la ragione. Secondo - ricordate che, benché personalmente io sia disposto a fare molto

per *amor vostro*, non mi sono legato in alcun modo a fare altrettanto per i Membri dalla S.T. Britannica. Vi ho dato la mia parola che avrei insegnato loro la nostra filosofia attraverso la vostra gentile mediazione, che l'accettassero o no. Ma non mi sono mai impegnato a convincere alcuno di loro della portata dei nostri poteri, e neppure della nostra esistenza personale. Infatti per noi è una questione assai insignificante il fatto che essi credano nella nostra esistenza o la neghino. Se debbono trarre beneficio dalla nostra promessa, dev'essere solo mediante voi ed i vostri sforzi personali. E non potrete mai vedermi (in carne ed ossa) - tanto meno in una visione ben definita se non sarete pronto a darmi la vostra parola d'onore che per tutta la vita non rivelerete mai a nessuno questo fatto (a meno che non ne abbiate il permesso). La conseguenza di tale promessa sarà che nella mente dei vostri membri britannici s'insinuerà sempre il dubbio, senza mai poterlo togliere - *e questo è proprio ciò che desideriamo ora*. Di noi è stato detto e provato troppo o troppo poco, come ha detto giustamente M. A. (Oxon). *Abbiamo l'ordine* di metterci all'opera per far scomparire le poche tracce esistenti - e dobbiamo questa nuova linea di condotta ai continui intrighi *nascosti* del nostro ex-amico, il Sig. Hume (che ora si trova in completa balia dei Fratelli dell'Ombra) - e quanto più si dubiterà della nostra effettiva esistenza, tanto meglio sarà per noi. Quanto alle prove ed alle dimostrazioni adatte a convincere i Sadducei europei in genere e quelli inglesi in particolare - è una cosa che esula completamente dal nostro programma futuro, Se non ci permetteranno d'usare i nostri criteri ed i nostri mezzi - il corso degli avvenimenti,futuri non sarà senza inciampi. Perciò non dovreste mai usare frasi come "per la forza degli amici in patria", perché non recherebbero certo alcun vantaggio e non farebbero che irritare maggiormente le *altre* "potenze" - per usare quella frase radicola. Non è sempre lusinghiero, mio buon amico, essere messi allo stesso liveljo dei *gusci* e dei medium al fine delle *prove*, anche da coloro che più si amano. Credevo che aveste felicemente superato quello stadio. Per ora limitiamoci all'aspetto puramente intellettuale dei nostri *rapporti*, occupiamoci solo della filosofia e del vostro futuro giornale e lasciamo il resto al *tempo* ed ai suoi *sviluppi imprevisti*.

333 Proprio perché seguo e comprendo il *duplice* lavorio della vostra mente nel fare tali richieste, mi firmo sempre

Il vostro devotissimo amico

K.H.

LETTERA N.59

Ricevuta a Londra attorno al luglio 1883

Di qualsiasi mancanza mi possa accusare il mio sempre indulgente "chela laico", è chiaro che mi riconoscerà il merito d'avergli procurato una nuova fonte di piacere. Infatti, neppure la triste profezia di Sir Charles Turner (un suo recente *oscuramento*) che sareste inevitabilmente caduto nel Cattolicesimo Romano per esservi dilettato di Teosofia ed avere creduto nella *maya* di "K.H." - ha diminuito l'ardore della vostra propaganda nello spensierato mondo londinese. Anche se l'Altruista di Rothney dovesse citare il vostro zelo a sostegno della dichiarazione che le vostre vesciche grigie sono sovraccariche dell'*Akasa* di Shigatse, sarà indubbiamente un balsamo per i vostri sentimenti feriti sapere che state contribuendo in modo essenziale ad edificare il ponte per mezzo del quale i metafisici britannici potranno giungere -àd una distanza ragionevole da noi!

È costume di alcune persone rette dare un'occhiata al cammino della propria vita dalle colline del tempo che ogni anno lasciano alle proprie spalle. Così, se la speranza non mi ha ingannato, dovete avere paragonato mentalmente il "grandissimo piacere" ed il "continuo lavoro" di questi tempi con quelli del passato, quando camminavate per le strade della vostra metropoli, dove le case sembrano "intinte nell'inchiostro di china" e dove un giorno di sole è un avvenimento da ricordare. Vi siete misurato con voi stesso ed avete trovato che moralmente il

teosofo è un "Anak" a paragone dell'"uomo di prima" (il *beau valseur*); non è forse vero? Ebbene, forse questa è la vostra ricompensa - l'inizio della vostra ricompensa: la conclusione l'avrete nel Devachan, quando "aleggerete" nell'etere circostante anziché nel Canale Britannico sprofondato nel fango - benché ora quello stato possa sembrare confuso agli occhi della vostra mente. Solo allora potrete "vedervi per mezzo di voi stesso" ed apprendere il vero significato dell'*Atmãnam, ãtmanã pasya:* -

> "Per riconoscersi quale luce scintillante
> Non occorre luce che percepir si faccia..."

della grande Filosofia Vedanta.

S'è cercato ancora una volta di dissipare una parte della grande nebbia che ho trovato nel *Devachan* del Sig. Massey. Sarà pubblicato come contributo al numero d'agosto del
334 *Theosophist*, e ad esso rimando voi ed il Sig. Massey. È assai probabile che neppure allora verrà eliminato l'"oscuramento" e forse si penserà che la spiegazione stabilita non sia affatto tale e che, invece di caricare l'orologio, qualche mano inesperta abbia messo fuori posto alcune rotelle. Ecco la nostra sfortuna e dubito che riusciremo ad eliminare *completamente* questi punti oscuri e le così dette contraddizioni, perché non c'è modo di mettere faccia a faccia le persone che chiedono e quelle che rispondono. Tuttavia, nel peggiore dei casi, dobbiamo ammettere di provare *una certa* soddisfazione nel fatto che ora vi sia un guado attraverso questo fiume e che stiate costruendo i sostegni per un ponte maestoso. E? giusto che battezziate il nuovo frutto della vostra mente con l'acqua della Speranza e che, per mezzo di esso e nei limiti del possibile, "sia dato un altro notevole impulso al movimento attuale". Ma, amico, anche *Rahu*[12] fa periodicamente uno spuntino con il "formaggio verde" della luna splendente; così non crediate d'essere al di sopra dell'eventualità dell'incostanza popolare, che spegnerebbe la vostra lampada a vantaggio della "candela di sego da un quattrino" di qualche uomo nuovo. La cultura della Società tende più spesso alla filosofia del tennis che a quella degli "adepti", che sono stati messi al bando ed il cui gioco più vasto ha come palle i mondi e come prato liscio lo spazio eterico. Il *piatto* del vostro primo libro era condito di fenomeni per stuzzicare il palato degli spiritisti; il secondo è un piatto di filosofia fredda e nella "grande sezione della Società di Londra" troverete a stento una quantità sufficiente di vino della simpatia per innaffiarlo. Molti di coloro che ora vi credono un po' pazzo compreranno il libro per scoprire se si debba spiccare un mandato *De lunatico* per impedirvi di fare altro danno; ma di tutti i vostri lettori pochi seguiranno probabilmente il vostro invito verso il nostro *ashram*. Il compito del teosofo è simile a quello dell'agricoltore, voltare i solchi e gettare le sementi nel miglior modo possibile: l'esito spetta alla natura ed essa è la schiava della Legge.

Non perderò tempo a compiangere i poveri "chela laici" per le "armi delicate con le quali solo essi possono lavorare". Triste sarebbe per gli uomini il giorno in cui fossero poste nelle loro mani inesperte delle armi più acuminate o mortali! Ah! mi dareste ragione, mio fedele amico, se poteste udire le lagnanze che uno di loro ha appena fatto per gli atroci risultati degli strumenti letali che è riuscito ad usare in un'ora funesta, con l'aiuto di uno stregone. Sopraffatto moralmente dalla propria violenza egoistica; marcio fisicamente per le malattie causate dai piaceri animaleschi che ha carpito con l'aiuto "demoniaco"; dietro a lui l'odioso ricordo d'occasioni perdute e di successi diabolici; davanti a lui un drappo di profonda disperazione - l'*avitchi* - questo disgraziato volge la sua ira impotente contro la nostra "scienza radiosa" e contro di noi, e scaglia le sue vane maledizioni a coloro che invano importunò per ottenere più poteri durante il discepolato e che lasciò per un "Guru" necromantico, il quale ora lascia la vittima al proprio, fato. Amico, accontentatevi delle vostre "armi delicate": anche se non sono
335 letali come il disco di Vishnu, esse possono infrangere molte barriere, se sono usate con forza.

[12] Rahu è il nodo ascendente della sfera celeste; ma nella mitologia indiana è un dragone nemico del sole e della luna, il quale assalta periodicamente quei due astri, ne spegne la luce ed è causa della loro eclissi. N. d. T.

Il povero disgraziato di cui si parla confessa una serie di “menzogne, perfidie; inimicizie, tentazioni o inganni fatti ad altre persone; ingiustizie, calunnie, spergiuri, false testimonianze, ecc. Egli se ne “assunse spontaneamente il rischio”, ma aggiunge che “se essi (noi) fossero stati buoni e gentili come pure saggi - e potenti, *mi avrebbero certamente impedito* d’intraprendere un compito a cui mi sapevano impari”. In breve si pretende che noi, che siamo giunti alla nostra attuale conoscenza mediante l’unico metodo possibile e che non abbiamo alcun diritto d’impedire ai nostri simili di fare questo tentativo (benché possiamo metterli in guardia, come infatti *mettiamo in guardia* ogni candidato), pagassimo personalmente il fio di quest’ingerenza o cercassimo di salvarci dalla medesima facendo diventare adepti degl’incompetenti, a loro dispetto! Poiché non l’abbiamo fatto, gli è stato “permesso di trascinare una misera esistenza come un sacco di veleno animato, pieno di corruzione mentale, morale e fisica”. Quest’uomo, “pagano”, ateo e libero pensatore, per la disperazione s’è fatto - cristiano, o piuttosto teista, ed ora “si piega” umilmente a Lui (un Dio esistente fuori del cosmo e per il quale ha trovato perfino una *località*) ed a tutti coloro che sono stati legalmente autorizzati da *Lui*. E noi, miseri, siamo “traditori, Bugiardi, *Demoni*, e tutti i miei (suoi) delitti (quelli elencati sopra) sono uno splendido mantello di gloria a paragone dei Loro” - citando, assieme alle sue parole, le maiuscole e le parole sottolineate! Ora, amico, allontanate il pensiero che non dovrei paragonare il vostro caso al suo, perché ciò che pensate non è vero. Vi ho solo fatto intravvedere l’inferno di quest’anima perduta, per mostrarvi quale danno irreparabile possa sopravvenire al “chela laico” che cerchi d’ottenere i poteri proibiti prima che la sua natura si sia sviluppata fino ad essere adatta ad esercitarli. Devete riflettere bene sull’articolo “Chela e Chela Laici”, che troverete nel *Supplemento* di giugno del *Theosophist*.

Così il grande Sig. Crookes ha varcato la soglia con un piede pur di leggere gli scritti della Società? Ben fatto, saggiamente e con vero coraggio da parte sua. Finora è stato tanto coraggioso da prendere una decisione di tal fatta e tanto fedele alla verità da deludere i suoi colleghi rendendo pubbliche le proprie azioni. Quando vide che il proprio inestimabile giornale era soffocato nelle “Sezioni” e che tutta la Royal Society cercava di metterlo a tacere, metaforicamente se non realmente, come la Società consorella fece in America a quel martire di Hare - non pensava affatto quale perfetta rivincita gli serbasse il Karma. Fategli sapere che la cornucopia del Karma non s’è ancora vuotata *e che la scienza occidentale deve ancora scoprire tre stati di materia*. Ma non dovrebbe attendere che ci materializziamo al livello dello stetoscopio, come faceva la sua Katie, poiché noi uomini siamo soggetti alle leggi dell’affinità molecolare e dell’attrazione polare, da cui quel gentile simulacro non era ostacolato. Noi non
336 abbiamo preferiti, non violiamo alcuna regola. Se il Sig. Crookes vuole penetrare negli Arcani, oltre i passaggi che gli strumenti della scienza moderna hanno già scavato, lasciatelo - *provare*. Ha provato ed ha scoperto il Radiometro; ha provato ancora ed ha scoperto la materia radiante; può darsi che provando un’altra volta trovi il “Kama-rupa” della materia - il suo *quinto* stato. Ma per scoprire il suo *Manas*, dovrebbe impegnarsi ad essere più segreto di quanto sia disposto ad essere. Voi conoscete il nostro motto e sapete che la sua applicazione pratica ha cancellato la parola “impossibile” dal vocabolario dell’occultista. Se non si stancherà di cercare, potrà scoprire la più nobile di tutte le realtà, il suo vero SÉ. Ma prima di giungere ad *Esso*, dovrà penetrare attraverso molti strati. E per incominciare, lasciate che si liberi dalla maya che ogni uomo vivente possa accampare delle “pretese” sugli Adepti. Egli può creare una *forza d’attrazione* irresistibile e forzare la loro attenzione, ma essa sarà spirituale, non mentale o intellettuale. Questo piccolo consiglio s’addice ed è diretto a molti teosofi britannici, ed è bene che lo conoscano. Quando siamo separati dagli influssi comuni della società, *nulla* ci attira ad un estraneo se non la sua spiritualità in evoluzione. Egli potrebbe avere la conoscenza di Bacone o di Aristotele, ma la sua corrente non avrebbe per noi neppure il peso di una piuma, se la sua forza si limitasse al *Manas*. L’energia suprema risiede in *Buddhi*; essa è latente - quando è unita solo all’*Atman*, attiva ed irresistibile quando è galvanizzata dall’*essenza* del “Manas” e quando nessuna delle scorie di questo si mescola a quell’essenza pura, opprimendola con la sua

natura finita. Il Manas puro e semplice è di grado inferiore ed è terreno: così i vostri uomini più illustri non contano nulla nell'arena in cui la grandezza è misurata dal livello dello sviluppo spirituale. Quando gli antichi fondatori delle vostre scuole filosofiche vennero in oriente per acquisire il patrimonio dei nostri predecessori, non accamparono pretese, tranne quella di una sincera e *disinteressata* sete di verità. Se qualcuno vorrà ora fondare nuove scuole di scienza e filosofia, prevarrà lo stesso criterio - *se coloro che cercano avranno in sé gli elementi per riuscire*.

Sì; avete ragione per quanto riguarda la Società per le Ricerche Psichiche: il suo lavoro impressionerà l'opinione pubblica dimostrando sperimentalmente le fasi elementari della Scienza Occulta. H. S. Olcott ha cercato di trasformare le Sezioni Indiane in scuole di ricerca di questo genere, ma manca la capacità di studiare in modo prolungato ed indipendentemente per amore della conoscenza e si deve svilupparla. Il successo della S.R.P. contribuirà molto in questo senso e le auguriamo ogni bene.

Anch'io sono del vostro avviso sulla scelta del nuovo Presidente della S.T.B.; infatti credo d'avere contribuito ad essa prima che si facesse la scelta.

Non v'è alcuna ragione per cui *non* dovreste "provare le cure mesmeriche" con l'aiuto, non del medaglione, ma della vostra forza di volontà. Nessun medaglione sarebbe efficace
337 senza il potere attivo di questa. I capelli che esso contiene sono soltanto un "accumulatore" dell'energia di colui il quale li portava, e da soli non possono curare più di quanto l'elettricità accumulata possa far girare una ruota, finché non sia liberata e diretta al punto oggettivo. Mettete in moto la volontà ed immediatamente attirerete la persona sul capo della quale essi (i capelli, non la volontà) crescevano, mediante la corrente psichica che passerà sempre fra questa ed i suoi capelli recisi. Per guarire le malattie non è indispensabile, benché sia desiderabile, che l'operante sia assolutamente puro; in Europa ed altrove ve ne sono molti che non sono tali. Se la guarigione è fatta sotto l'impulso della massíma benevolenza scevra da qualsiasi egoismo latente, il filantropo stabilisce una corrente che passa come una vibrazione sottile attraverso il *sesto* stato della materia ed è sentita dalla persona che chiamate in vostro aiuto, se in quell'istante non è impegnata in qualche lavoro che la costringa a respingere ogni influenza estranea. Possedere una ciocca dei capelli di qualsiasi adepto è certo un grande vantaggio, come per un soldato in battaglia lo è una spada meglio temprata: ma il grado d'aiuto effettivo dato all'operante è proporzionale al grado di forza di volontà che egli suscita in se stesso ed al grado di purezza psichica che ha il suo movente. Il talismano è in armonia con il suo B*uddhi*.

Ora che siete al centro dell'esegesi buddista moderna, in relazione personale con alcuni esperti commentatori (da cui ci liberino i santi Deva!), vi segnalerò alcune cose che sono, disonorevoli perfino agli occhi dei *non* iniziati, come traggono in inganno il pubblico in genere. Più si leggono ricerche simili a quelle dei Signori Rhys Davids, Lillie, ecc. - meno si è indotti a credere che la non rigenerata mente occidentale possa pervenire nella parte più profonda delle nostre astruse dottrine. Tuttavia, benché il loro caso sia disperato, mi sembra che valga la pena di mettere alla prova l'intuito dei vostri membri di Londra - di alcuni di loro, comunque - esponendo in parte, e per vostro mezzo, uno o due misteri e lasciando che completino la catena da soli. Per incominciare, prenderemo il Sig. Rhys Davids e dimostreremo che, benché l'abbia fatto indirettamente, è stato proprio lui ad accrescere le assurde idee del Sig. Lillie, che s'illude d'avere provato che l'antico buddismo credesse in un Dio personale. Il *Buddismo* del Sig. Rhys Davids risplende della luce del nostro esoterismo più importante; ma, a quanto pare, esso non è solo oltre la sua portata, ma apparentemente anche oltre le sue facoltà di percezione intellettuale. Per evitare una metafisica assurda" e le sue *invenzioni*, crea delle difficoltà inutili e cade a capofitto in una confusione inestricabile. Egli è come i coloni del Capo, che vissero sulle miniere di diamanti senza mai sospettarlo. Prenderò come solo esempio la definizione di "Avalokitesvara", a pag. 202 e 203. Vediamo che qui l'autore dice una cosa che a qualsiasi
338 occultista parrebbe un'assurdità addirittura palpabile: "Il nome di Avalokitesvara, che significa "il Dio che guarda dall'alto"; è un'invenzione puramente metafisica. L'uso curioso del

participio passato *avalokita* con un significato attivo risulta chiaramente nella traduzione tibetana e cinese.

Ora, dire che questo nome significa "il Dio che guarda dall'alto" o, come spiega gentilmente più avanti - "lo Spirito dei Buddha presente nella chiesa", è capovolgerne completamente il significato. Ciò equivale a dire che "il Sig. Sinnett guarda dall'alto (dei suoi *Frammenti della Verità Occulta*) alla Società Teosofica Britannica", mentre è la seconda che guarda al Sig. Sinnett, o meglio ai suoi *Frammenti*, come (nel loro caso) all'unica espressione *possibile* ed al culmine della conoscenza cercata. Questa similitudine non è vana e definisce esattamente la situazione. In breve, *Avalokita Isvar* significa letteralmente "il Dio che è visto", mentre "Iswara" implica più l'aggettivo che il sostantivo, il *divino*, la *divinità* autoesistente, non *Dio*. Interpretato esattamente il termine significa in un senso "il *Sé divino* percepito o visto dal Sé", l'*Atman* o il settimo principio liberato della sua distinzione *mayavica* dalla sua Origine Universale - che diventa oggetto di percezione per e da parte dell'*individualità* centrata in *Buddhi*, il sesto principio, cosa che avviene solo nello stato più elevato di *Samadhi*. Questo per quanto riguarda il microcosmo. Nell'altro senso Avalokitesvara implica il settimo Principio *Universale* quale oggetto percepito dal *Buddhi* Universale, la "Mente" o l'Intelligenza che è in sintesi l'insieme di tutti i Dhyan Chohan e di tutte le altre intelligenze, grandi o piccole, che sempre furono, sono o saranno. E non è lo "Spirito dei Buddha presente nella Chiesa", bensì lo Spirito Universale Onnipresente nel tempio della natura - in un caso; ed il settimo Principio, l'*Atman* nel tempio che è l'uomo - nell'altro. Il Sig. Rhys Davids avrebbe potuto almeno ricordare la similitudine (a lui) familiare fatta da un Adepto cristiano, il cabalista Paolo: "Non sapete che siete il tempio di Dio, *e che lo Spirito di Dio dimora in voi*" - così avrebbe evitato di fare confusione con il nome. Benché come filologo abbia scoperto l'uso del "participio passato passivo", mostra d'essere ben lungi dall'ispirazione di un "Panini" quando gli sfugge la vera causa e quando, per salvare la sua grammatica, suscita scalpore contro la metafisica. Eppure cita la *Catena* di Beal come fonte autorevole di quest'invenzione, quando, a dire il vero, quest'opera è forse l'unica in inglese che dia una spiegazione quasi esatta della parola, almeno a pag. 374. "*Auto*-manifestato" - Come? si chiederà. "La Parola o *Vach* era considerata come il Figlio o la manifestazione del *Sé Eterno*, ed era adorata con il nome di Avalokitesvara il Dio manifestato". Ciò dimostra con la massima chiarezza che Avalokitesvara è tanto il *Padre non* manifestato che il *Figlio* manifestato, poiché il secondo deriva ed è identico al primo; essi sono
339 quindi il *Parabrahm* ed il *Jivatman*, il settimo Principio Universale e quello individualizzato, il Passivo e l'Attivo, ed il secondo è la *Parola*, il Logos, il Verbo. Chiamatelo come volete, ma fate sapere a questi miseri cristiani ingannati che il vero Cristo d'ogni cristiano è il *Vach*, la "Voce mistica", mentre l'uomo chiamato *Jeshu* era solo un mortale come tutti noi, un adepto, più per la sua innata purezza ed ignoranza del vero Male che per quanto aveva appreso dai suoi Rabbini iniziati e dai Gerofanti e dai preti egiziani, che (già a quel tempo) stavano rapidamente degenerando. Anche Beal commette un grande errore; egli dice: "Questo nome (Avalokitesvara) in cinese prese la forma di Kwan-Shai-yin, e la divinità venerata sotto questo nome (era) generalmente considerata femminile" (374). *Kwan-shai-yin* - o la voce manifestata in tutto l'universo - è attiva, *maschile*, e non deve essere confusa con *Kwanyin* o *Buddhi*, l'Anima Spirituale (il sesto Principio), il veicolo del suo "Signore". *Kwan-yin* è il principio femminile o il passivo manifestato che si manifesta "ad ogni creatura dell'universo per liberare tutti gli uomini dalle conseguenze del peccato", come questa volta traduce esattamente Beal (383), mentre Kwan-shai-yin, "il Figlio identico al Padre", è l'*attività assoluta* e - non avendo alcun rapporto diretto con gli oggetti sensoriali - è la *Passività*.

Com'è comune questo stratagemma dei vostri aristotelici! Con l'ostinazione del segugio seguono un'idea fino all'orlo stesso dell'"abisso insuperabile" e poi, ridotti egli estremi, lasciano che i metafisici continuino a seguire la pista, se riescono, o la lasciano perdere. È fin troppo naturale che un teologo cristiano, un missionario, agisca in questo modo perché - come si può comprendere facilmente anche da quel poco che vi ho appena detto - una traduzione

troppo fedele dei nostri termini *Avalokitesvara* e *Kwan-Shai-Yin* potrebbe avere degli effetti assai disastrosi. Ciò equivarrebbe semplicemente a mostrare alla cristianità la vera ed innegabile origine dei "terribili ed *incomprensibili*" misteri della Trinità, della Transustanziazione, dell'Immacolata Concezione ed anche l'*origine* delle loro idee sul Padre, il Figliolo, lo *Spirito* e - la Madre. È meno facile mischiare a piacere le carte della cronologia buddista che non quelle di Krishna e Cristo. Per quanto facciano, *non possono* porre la nascita del nostro Signore Sangyas Buddha dopo quella di Cristo, come hanno cercato di fare con quella di Krishna. Ma è oltremodo strano che un ateo ed un materialista come il Sig. Rhys Davids eviti di tradurre, esattamente i nostri dogmi anche quando gli capita di capirli, cosa che non *avviene* tutti i giorni! In questo caso, il cieco e colpevole Rhys Davids guida il cieco ed innocente Sig. Lillie nel fosso e questi, aggrappandosi al filo d'erba che gli viene offerto, esulta all'idea- che il buddismo insegni in realtà - un Dio personale!

340 Conosce la vostra S.T.B.[13] il significato dei triangoli intrecciati bianchi e neri che formano il sigillo della Società Madre e che anch'essa ha adottato? Devo spiegarlo? Il doppio triangolo, considerato dai cabalisti ebrei come il Sigillo di Salomone è, come molti di voi indubbiamente sanno, lo *Sri-yantra* del tempio ariano arcaico, il "mistero dei Misteri", la sintesi geometrica di tutta la dottrina occulta. I due triangoli intrecciati sono i *Buddhangam* della Creazione. Essi contengono la "quadratura del cerchio", la "pietra filosofale", i grandi problemi della Vita e della Morte, ed - il Mistero del Male. Il *chela* che riesce a spiegare ciascuno degli aspetti di questo segno - è *praticamente un adepto*. Com'è dunque che l'unica di voi che sia quasi riuscita a sciogliere il mistero sia anche l'unica che non abbia preso alcuna delle sue idee dai libri? Senza saperlo, ella rivela - a colui che possiede la chiave - la prima sillaba del *Nome Ineffabile*! Naturalmente voi sapete che il duplice triangolo, il *Satkona Chakram* di Vishnu, o stella a sei punte, è il sette perfetto. In tutte le antiche opere sanscrite - *vediche* e *tantriche* - trovate che il numero sei è nominato più spesso del numero sette - quest'ultimo, il punto centrale, è implicito, perché è il germe dei sei e la loro matrice. Perciò...[14] - il punto centrale rappresenta il sette ed il cerchio, il *Mahàkàsha* Htiai, lo spazio infinito, rappresenta il settimo Principio *Universale*. In un senso entrambi sono considerati come *Avalokitesvara*, poiché sono rispettivamente il Macrocosmo ed il microcosmo. Dei triangoli intrecciati - quello che punta verso l'alto è la Saggezza celata e quello che punta verso il basso è la Saggezza *rivelata* (nel mondo fenomenico). Il cerchio indica la qualità del *Tutto*, il Principio Universale, che delimita e circoscrive e che da qualsiasi punto dato si spande in modo d'abbracciare tutte le cose, mentre personifica la potenzialità d'ogni azione nel Cosmo. Poiché il punto è il centro attorno al quale è tracciato il cerchio, essi sono identici ed *una cosa sola*, benché dal punto di vista di *Maya* e d'*Avidya* (l'illusione e l'ignoranza) l'uno sia separato dall'altro dal triangolo manifestato, i cui tre lati rappresentano i tre *guna* - gli attributi finiti. Nella simbologia il punto centrale è il *Jivàtma* (il settimo principio), e quindi Avalokitesvara, *Kwan-Shai-yin*, la "Voce" manifestata (o *Logos*), il punto germinale dell'attività manifestata; perciò, nella fraseologia dei cabalisti cristiani è "il Figlio del Padre e della Madre", e secondo la nostra - "il Sé manifestato. nel Sé" - *Yi-hsin*, "l'unica forma d'esistenza", il figlio di *Dharmakaya* (l'Essenza diffusa in tutto l'universo), maschile e femminile nello stesso tempo. Parabrahm o "Adhi-Buddha", mentre opera attraverso quel punto germinale e verso l'esterno come forza attiva, reagisce verso l'interno dalla circonferenza come Forza Suprema, ma latente. I due triangoli simboleggiano il
341 Grande Passivo ed il Grande Attivo, il maschile ed il femminile, Purusha e Prakriti. Ogni triangolo è una Trinità, perché presenta tre aspetti. Il bianco rappresenta nelle sue linee rette: *Jnanam* - (la Conoscenza); *Jnata* - (il Conoscitore); e *Jneyam* - (ciò che è conosciuto). Il nero - la forma, il colore e la sostanza, ed anche le forze *creative, preservatrici e distruttive,* le quali sono in rapporto reciproco, ecc., ecc.

[13] La Società Teosofica Britannica. - EDS

[14] A questo punto dell'originale v'è uno schizzo dei triangoli intrecciati inseriti in un cerchio. - ED.

Potete bene ammirare e dovrebbe tanto più stupirvi la meravigliosa lucidità di quella notevole veggente che, pur ignorando il sanscrito e il pali ed essendo così esclusa dai loro tesori metafisici, ha visto una grande luce risplendere dietro le oscure colline delle religioni exoteriche. Come pensate che gli autori de "La Via Perfetta" siano giunti a sapere che Adonai era il Figlio e non il Padre, o che la terza Persona della Trinità cristiana è - femminile? A dire il vero, in quell'opera essi hanno molte volte posto le mani sulla chiave di volta dell'Occultismo. Ma la signora - che senza alcuna spiegazione continua ad usare nei suoi scritti il termine ingannevole di "Dio" - sa quanto s'avvicina alla nostra dottrina quando dice: "Avendo per Padre lo Spirito *che è Vita* (il Cerchio infinito o Parabrahm) e per Madre il Grande Abisso che è la Sostanza (Prakriti nel suo stato non differenziato) - Adonai possiede la potenza d'entrambi e le *duplici* facoltà di tutte le cose"? Noi diremmo *triplice*, ma nel significato dato può andare. Pitagora aveva una ragione particolare per non usare mai l'inutile numero finito - 2 e per eliminarlo completamente. Quando si manifesta, l'UNO può diventare solo tre. Come semplice dualità, il non manifestato resta passivo e celato. La duplice monade (il settimo e sesto principio), per manifestarsi come *Logos*, come "Kwan-shai-yin", deve prima diventare una *triade* (settimo, sesto e metà del quinto principio); poi, nel seno del "Grande Abisso", attirando dentro di sé il *Cerchio Uno*, deve formare con esso il Quadrato perfetto, facendo così la "quadratura del cerchio" - il maggiore di tutti i misteri, amico - ed inscrivendo in esso la PAROLA (il Nome Ineffabile), altrimenti la dualità non potrebbe mai restare tale e dovrebbe essere riassorbita dall'UNO. L'"Abisso" è lo *Spazio* - maschile e femminile nel medesimo tempo. "*Purusha* (quale Brahma) espira nell'Eternità; quando 'egli' *in*-spira, Prakriti (come Sostanza manifestata) scompare nel suo seno; quando 'egli' *e*-spira, essa riappare come Maya", dice lo sloka. L'Unica Realtà è *Mulaprakriti* (la Sostanza non differenziata) - la "radice senza radice", la ..... Ma dobbiamo fermarci, altrimenti resterebbe ben poco da dire alla vostra intuizione.

Il Geometra della R.S.[15] può bene ignorare che l'apparente assurdità di cercare di quadrare
342 il cerchio copre un mistero ineffabile. Difficilmente potreste trovarlo fra le pietre angolari delle speculazioni del Sig. Roden Noel sul "corpo pneumatico... di Nostro Signore", o fra i *debris* del Sig. Farmer su "Una Nuova Base di Credenza nell'Immortalità". Sarebbe più che inutile divulgare a molte di queste menti metafisiche il fatto che il Cerchio Non Manifestato - il *Padre* o la *Vita Assoluta* non esiste al di fuori del Triangolo e del Quadrato Perfetto, e si manifesta solo nel *Figlio*; e che quando compie l'azione inversa, quando ritorna al suo stato assoluto d'Unità ed il quadrato s'espande ancora una volta nel Cerchio, "il Figlio ritorna nel seno del Padre". Quivi rimane finché è richiamato dalla Madre, il "Grande Abisso", per manifestarsi ancora come *triade* - perché il Figlio è partecipe dell'Essenza del Padre e della Madre - la Sostanza attiva, *Prakriti* nel suo stato differenziato. "Mia Madre - (Sofia, la Saggezza manifestata) - mi prese", dice Gesù in un trattato gnostico; e chiede ai discepoli di attendere *fino al suo ritorno...* La vera "Parola" si può trovare solo risalendo al mistero del passaggio centripeto e centrifugo della Vita Eterna, attraverso gli stati simbolizzati da queste tre figure geometriche.

Le critiche di "Uno Studente di Occultismo" (la cui intelligenza è aguzzata dall'aria delle montagne dove vive) e la risposta di "S.T. K... Chary" (*Theosophist* di giugno) su una parte delle vostre esposizioni anulari e circolari non devono affatto infastidire e turbare la vostra calma filosofica. Come dice giustamente il nostro *Chela* di Pondichery, ne a voi né ad alcun altro che abbia varcato la soglia è mai stata o sarà mai insegnata la "teoria completa" dell'Evoluzione; per apprenderla dovrà indovinarla da solo. Se qualcuno riesce a dipanarla dai fili intrecciati che gli vengono dati, benissimo; questa sarà veramente una bella prova della sua penetrazione spirituale. Alcuni - si sono *molto avvicinati ad essa*. Ma anche i migliori di loro fanno sempre abbastanza errori - errori di presentazione e di concezione, l'ombra di *Manas* che

[15] La Royal Society. – E.D.S.

si proietta attraverso il campo di *Buddhi* - per provare la legge eterna che solo lo Spirito liberato dai ceppi può vedere le cose Spirituali senza velo. In questo ramo di ricerche nessun dilettante può rivaleggiare con un competente senza avere avuto alcun insegnamento; eppure i veri Rivelatori sono stati pochi nel mondo ed i pseudo-Salvatori una legione, ed è una fortuna se i loro incompleti barlumi di luce non sono imposti dalla punta della spada, come ha fatto l'Islam, o fra le fascine in fiamme e nelle camere di tortura, come è avvenuto per la Teologia Cristiana. I vostri *Frammenti* contengono ancora alcuni errori - pochissimi - dovuti unicamente ai vostri due precettori d'Adyar, dei quali uno *non voleva* e l'altro *non poteva* dirvi tutto. Gli altri non potrebbero neppure essere chiamati errori - ma spiegazioni incomplete. Questi sono dovuti in parte alla vostra istruzione imperfetta a riguardo del vostro ultimo argomento - intendo dire i sempre minacciosi *oscuramenti* - in parte alla povertà dei mezzi linguistici che abbiamo a
343 disposizione, ed in parte ancora alla restrizione impostaci dalla regola. Tuttavia, tutto considerato, essi sono pochi ed insignificanti; quanto a quelli fatti notare da "Uno Studente, ecc." (il Marcaurelio di Simla) nel vostro N. VII, vi farà piacere sapere che, benché ora vi sembrino contraddittori, possono essere tutti facilmente riconciliati con i fatti (e lo *saranno*, se dovesse sembrare necessario). È un peccato che (a) non si possa darvi i veri numeri e la vera differenza delle Ronde, e (b) che non apriate abbastanza le porte a coloro che cercano. L'illustre Luminare della S.T.B. e le Intelligenze che la circondano (intendo dire quelle incarnate) possono aiutarvi a vedere i difetti: comunque provate. "Provando non s'è mai perso nulla". Come tutti i principianti, avete la tendenza a trarre conclusioni troppo arbitrarie dalle allusioni comprese solo in parte ed a farne dei dogmi, come se fosse stata detta l'ultima parola. Vi correggerete a tempo debito. Potrete fraintenderci, anzi è assai probabile che lo facciate, perchè, quando mettiamo piede in un terreno proibito, il nostro linguaggio dev'essere sempre più o meno quello della parabola e del suggerimento. Noi abbiamo i nostri particolari modi d'esprimerci e ciò che rimane dietro le parole è ancora più importante di ciò che leggete. Ciò nonostante - PROVATE. Se il Sig. S. Moses potesse conoscere il significato di ciò che gli è stato detto, anche a riguardo delle sue Intelligenze, forse troverebbe tutto *assolutamente vero*. Poiché è un uomo dallo sviluppo interiore, forse vincerà e la riconciliazione con "gli Occultisti" sarà completa. Chissà?

Nel frattempo, con il vostro permesso, termino questo *primo* volume.

K.H.

LETTERA N.60

Mio buon amico - Shakespeare disse giustamente che "i nostri dubbi sono traditori". Perché dovreste dubitare o creare nella vostra mente mostri sempre più grandi? Un po' più di conoscenza delle leggi occulte vi avrebbe tranquillizzato la mente molto tempo fa ed avrebbe evitato molte lacrime alla vostra gentile moglie e molta apprensione a voi. Sappiate dunque che spesso si fa in modo che anche i chela dello stesso guru siano separati e stiano lontani per lunghi mesi, mentre il processo di sviluppo continua - solo perché i due magnetismi opposti, attraendosi, impediscono il progresso reciproco ed INDIVIDUALIZZATO in qualche direzione. Non si deve pensare che si voglia recare offesa. Quest'ignoranza ha suscitato immenso dolore dappertutto ultimamente. Quando vi affiderete *implicitamente* al mio cuore, se non alla mia saggezza, per la quale non pretendo alcun riconoscimento da parte vostra? È estremamente penoso vedervi aggirare nel tetro labirinto creato dai vostri dubbi ed oltre a ciò chiuderne le uscite con le vostre stesse mani. Penso che ora siate contento del mio ritratto fatto
344 da Herr Schmiechen ed altrettanto scontento di quello che avete. Eppure sono tutti uguali a loro modo. L'unica differenza è che, mentre gli altri sono stati prodotti da alcuni chela, l'ultimo fu dipinto mentre M. teneva la mano sul capo dell'artista e spesso sul suo braccio.

K.H.

Vi prego di restare per la riunione di mercoledì - *se sentite di non dover lasciare il* CIRCOLO INTERNO. Altrimenti - andate e ricordate che, come amico, VI avevo AVVERTITO. Se lo fate, però, evitate di urtare i sentimenti di coloro che peccano per *eccesso*, non per *mancanza* di devozione.

LETTERA N.61

Con i miei rispettosi ossequi il Sahib Sinnett è - informato che il suo "tutore" è così impegnato negli affari ufficiali che non può prestare neppure un istante d'attenzioni alla L.L. o ai suoi membri, e tanto meno scrivergli individualmente di proprio pugno o per precipitazione - il più difficile dei due metodi, per non dire il più costoso, almeno per la nostra reputazione nell'occidente.

Mohini non può fermarsi a Londra né per un periodo di tempo indefinito né per un periodo maggiore, perché deve compiere il proprio dovere altrove - parte verso la sua famiglia e parte verso la Società Teosofica. Oltre ad essere un chela e quindi non un uomo libero - nel senso comune della parola - ha numerose bocche da sfamare a Calcutta e deve guadagnare abbastanza da restituire 125 sterline all'amico che gliele prestò per le spese della missione attuale, qualunque cosa possa o non possa fare per lui K.H., cosa su cui ha la proibizione di contare come tutti gli altri chela. Nel medesimo tempo sappiate che ha temporaneamente bisogno di cambiare il clima. Egli ha sofferto molto per il freddo a casa vostra, in quella camera del piano superiore dove non c'è il camino, e K.H. ha dovuto avvolgerlo in un duplice guscio per proteggerlo dal freddo mortale che lo minacciava. Ricordate che gl'indù sono piante esotiche nel vostro inclemente paese[16] e nel vostro clima freddo, e coloro che hanno bisogno di loro devono averne cura. (Domenica scorsa, quando importunavate Olcott affnché vi desse questi ragguagli, non lo indussi a parlare e ad aggiungere questo perché volevo risparmiarlo davanti a voi, che eravate già prevenuto nei suoi confronti ed incline a pensare che parlasse per un suo capriccio.)

Inoltre, se voi avete bisogno dell'aiuto di Mohini a Londra, a Parigi i teosofi hanno ancora più bisogno di lui, perché la loro educazione occulta è inferiore alla vostra. Secondo il nostro piano, egli deve dividere il suo tempo in parti uguali fra tutti i "centri d'attività spirituale" europei, e se ora è necessario a Parigi per l'11 corr., avrà anche il permesso di ritornare a Londra, quando il movimento continentale sarà già inaugurato. Ad ogni modo avrete Olcott per
345 la maggior parte del tempo. Ma non temete: se Henry avrà il permesso di prolungare il suo soggiorno a Londra, non "turberà" nessuno di voi due arrivando coi suoi soliti stravaganti abiti asiatici - perché non si fermerà da voi, ma dalle Signore Arundale - come gli è stato ordinato di fare prima d'ora, avendo io rinnnovato l'ordine quando la Sahib Madame fece notare che per lui sarebbe stato meglio fermarsi dov'era, dopo la partenza di Upasika. Olcott non è peggiore di molti altri, e benché alcune persone non vogliano ammetterlo, vi sono degli attaccabrighe peggiori di lui. Non terminerò senza prima farvi sapere che nell'affare Kingsford la giustizia non è più dalla vostra parte. Benché non vogliate confessarlo - voi mostrate *rancore*, Sahib, rancore personale. L'avete sconfitta, ed ora vorreste umiliarla e punirla. Non è giusto. Dovreste imparare a staccare la coscienza dal vostro sé esteriore più di quanto abbiate fatto finora, *se non volete perdere K.H.*; infatti è assai seccato di quanto sta accadendo. Perdonate le mie osservazioni, ma è per il vostro bene. Vi chiedo scusa.

M.

[16] La parola potrebbe essere "days" (giorni) o "pays", che in francese significa paese o terra. - EDS.

LETTERA N.62

Ricevuta il 18.7.84

Mio povero amico cieco - siete assolutamente disadatto all'occultismo pratico! Le sue leggi sono immutabili; e nessuno può revocare un ordine dato. Ella non mi può inoltrare alcuna lettera e la vostra avrebbe dovuto essere data a Mohini. Tuttavia l'ho letta ed ho deciso di fare un altro tentativo - (l'ultimo che mi sia permesso) - per aprirvi l'intuizione interiore. Se la mia voce, la voce di una persona che vi è sempre stata amica nel principio umano del proprio essere - non riuscirà a raggiungervi come è già accaduto spesso, la nostra separazione diventerà inevitabile ora e per tutti i tempi futuri. Provo pena per voi, perché leggo così bene nel vostro cuore - nonostante tutte le proteste ed i dubbi della vostra natura puramente intellettuale, del vostro freddo ragionamento occidentale; ma il mio primo dovere è per il *mio* Maestro. Ed il dovere, lasciatemelo dire, è per noi più forte di qualsiasi amicizia o affetto, perché senza quest'immutabile principio, che è il cemento imperituro che ha unito per tanti millenni i custodi sparsi dei grandi segreti della natura - la nostra Fratellanza, anzi, la nostra stessa dottrina si sarebbe divisa da tempo in atomi irriconoscibili. Sfortunatamente, per quanto grande sia il vostro intelletto puramente *umano*, la vostra intuizione spirituale è oscura e confusa, non essendo mai stata sviluppata. Perciò, quando vi trovate di fronte ad una contraddizione apparente, ad una difficoltà, una specie *d'inconsistenza* di natura occulta causata dalle nostre leggi e dai nostri regolamenti onorati da tempo immemorabile - (dei quali non conoscete nulla, perché per voi non è ancora giunta l'ora), immediatamente sorgono i vostri dubbi, germogliano
346 i vostri sospetti - e si scopre che questi si sono fatti beffe della vostra natura migliore, che è infine sopraffatta da tutte queste false apparenze delle cose esteriori! Vi manca la fede necessaria a permettere alla vostra Volontà di levarsi in sfida e disprezzo contro il vostro intelletto puramente mondano ed a farvi comprendere meglio le cose celate e le leggi ignorate. Vedo che siete incapace di forzare le vostre migliori aspirazioni - alimentate dalla corrente di una vera devozione per la Maya che avete fatto di me (un sentimento che in voi mi ha sempre profondamente commosso) -. di alzare il capo contro la ragione fredda e *spiritualmente cieca*, di permettere al vostro cuore di pronunciare ad alta voce e proclamare ciò che finora ha potuto solo sussurrare: "Pazienza, pazienza. Nessun grande progetto s'è mai realizzato immediatamente". Eppure vi è stato detto che il sentiero delle Scienze Occulte deve essere percorso faticosamente e varcato a rischio della vita; che in esso ogni nuovo passo verso la meta finale è circondato da trappole e da crudeli spine; che il pellegrino che vi si avventura deve prima affrontare e *vincere* le mille ed una furie che stanno a guardia dei suoi cancelli e della sua porta adamantina - furie che si chiamano Dubbio, Scetticismo, Disprezzo, Ridicolo, Invidia ed infine Tentazione - specialmente quest'ultima; e che colui il quale vuole vedere *oltre*, deve prima distruggere questo muro vivente; e deve avere un cuore ed un'anima rivestiti d'acciaio e di una determinazione ferrea ed incrollabile, pur essendo mite, gentile, umile ed avere escluso dal proprio cuore ogni passione umana che porti al male. Avete tutti questi requisiti? Avete mai iniziato un corso d'addestramento volto a ciò? No; lo sapete quanto me. Voi non siete nato per questo; ed essendo un uomo che ama la famiglia, con la moglie ed il figlio da mantenere ed il lavoro da compiere, non siete affatto nella condizione adatta alla vita ascetica, e tanto meno a quella di un - Mohini. Perché dunque dovreste lagnarvi per il fatto che non vi siano concessi i poteri, che incominciano a venirvi meno anche *le prove dei nostri poteri*, ecc.? È vero, avete proposto molte volte di rinunciare alla carne ed ai liquori, ed io ho rifiutato. Dal momento che non potete diventare un *chela* regolare, perché dovreste farlo? Credevo che aveste compreso tutto questo molto tempo fa, che vi foste rassegnato, pago d'attendere pazientemente gli sviluppi futuri e la mia libertà personale. Voi sapete che ero l'unico a tentare e ad insistere sul'idea che fosse necessaria almeno una piccola riforma, una riduzione sia pure minima dell'estrema inflessibilità delle nostre regole, se volevamo vedere aumentare il numero dei teosofi europei e lavorare per l'illuminazione ed il bene dell'umanità. Come sapete, il mio

tentativo è fallito. Tutto ciò che potevo ottenere era il permesso d'essere in contatto con alcune persone - soprattutto con voi, che avevo scelto quale esponente della dottrina che avevamo deciso di svelare al mondo - almeno in parte. Poiché, a causa del lavoro, non potevo continuare il mio insegnamento regolarmente, avevo stabilito di riprenderlo dopo avere terminato il mio
347 lavoro, quando avrei avuto alcune ore a disposizione. Quando cercai di farvi avere un giornale tutto vostro, ero legato mani e piedi. Non avevo il permesso d'usare alcun potere psichico a quel riguardo e sapete quali furono i risultati. Eppure, se non fosse stato per l'eccitamento prodotto dal Progetto di Legge Ilbert, sarei riuscito anche con le piccole risorse che avevo a disposizione per agire. Avete mai pensato o sospettato la vera ragione del mio insuccesso? No, perché ignorate completamente i dettagli dell'operato del Karma - i "colpi indiretti" di questa terribile Legge. Ma *sapete certamente* che vi fu un tempo in cui nutrivate il più profondo disprezzo per tutti noi, che appartenevamo alle razze nere, e consideravate gl'indù come una razza *inferiore*. Non aggiungerò altro. Se avete un po' d'intuizione, troverete la *causa* e *l'effetto*, e forse comprenderete *a che cosa sia dovuto* l'insuccesso. Inoltre avevate contro di voi l'ordine del nostro Capo Supremo - l'ordine di non interferire con il progresso *naturale* della L.L. e con lo sviluppo psichico e spirituale dei suoi membri - specialmente *con il vostro*. Voi sapete che, dopo l'insuccesso del *Phoenix*, anche lo scrivervi occasionalmente è stato concesso solo come un favore speciale. Quanto all'esibizione dei poteri psichici od occulti - non era e non è ancora assolutamente il caso di parlarne. Vi siete stupito per la nostra *ingerenza* nella disputa fra la L.L. e la Kingsford? E non riuscite ancora a comprendere *perché* abbiamo fatto questo e quello? Credetemi, un giorno, quando saprete di più, apprenderete - *che è stato tutto provocato* DA VOI.

Vi mostrate dispiaciuto anche per l'apparente assurdità d'avere affidato ad H.S.O. una missione alla quale voi non lo ritenete adatto socialmente ed intellettualmente - almeno a Londra. Ebbene - forse un giorno saprete che vi siete ingannato tanto in questo come in molte altre cose. Può darsi che i risultati futuri v'insegneranno un'amara lezione.

Ed ora veniamo all'ultimo avvenimento, alla dimostrazione che *non* siete stato "trattato ingiustamente" - come vi lagnate nella vostra lettera - benché abbiate trattato assai *crudelmente* sia H.S.O. che H.P.B. Il vostro maggiore torto è causato dalla vostra perplessità. È *un'agonia* - voi dite - essere sempre tenuti all'oscuro, ecc. Vi sentite profondamente offeso per ciò che vi piace chiamare un'evidente e crescente "freddezza" un mutamento di tono", e via dicendo. *V'ingannate completamente*. Non v'era né "freddezza" né alcun mutamento di sentimento. Avete semplicemente frainteso la naturale *rudezza* che ha M. quando parla o scrive seriamente.

Quanto alle brevi osservazioni che feci nei vostri riguardi con H.P.B., la quale s'era rivolta a me *ed era nel suo diritto* - non avevate mai pensato alla vera e propria ragione di esse; non avevo tempo; ed a malapena potevo concedere un pensiero fugace a voi o alla L.L. Come ella ha detto giustamente, "Nessuno ha mai pensato d'accusarvi di qualche torto *intenzionale*" - fatto a noi o ai nostri chela. È certo però che ve n'è stato uno *non intenzionale*, fortunatamente
348 impedito da me a tempo: *la negligenza*. Non avete mai pensato alla differenza che passa fra la costituzione di un bengalese e quella di un inglese, fra la forza di sopportazione dell'uno e quella dell'altro. Mohini è stato diversi giorni in una stanza assai fredda e senza camino. Egli non s'è mai lamentato una volta ed io ho dovuto proteggerlo da una grave malattia, prestare tempo ed attenzione a colui che mi era tanto necessario per ottenere certi risultati, a colui che aveva sacrificato tutto per me... Ecco a che cosa è dovuto il *tono* di M., di cui vi lagnate tanto. Ecco la *spiegazione*: voi non siete stato "trattato ingiustamente", ma avete solo dovuto sottostare ad un'osservazione alla quale non potevate sottrarvi, perché l'errore avrebbe potuto ripetersi. *Dite di non* avere mai nutrito *rancore* contro K. Benissimo; chiamatelo come volete, ma era un sentimento opposto alla vera giustizia ed ha fatto prendere ad O. un granchio maggiore di prima - *cosa che non abbiamo impedito*, perché corrispondeva ai nostri fini, e che non ha fatto grande danno se non a lui - che è stato così poco generosamente umiliato per questo. L'accusate d'avere fatto *danno* alla vostra Società e forse "in modo irreparaibile".

Dov'è questo danno?... V'ingannate ancora. Sono stati i vostri nervi a farvi scrivere ad H.P.B. delle parole che non avrei mai voluto udirvi pronunciare - per amor vostro. Debbo mostrarvi - almeno in *un* caso - come siate stato assolutamente *ingiusto* nel sospettare entrambi d'essersi *lagnati* o d'averci detto delle menzogne sul vostro conto? Sono certo, comunque, che non ripeterete mai ciò che vi dirò ossia chi è *stato* (o avrebbe potuto essere ma *non fu*, perché giunse troppo tardi) - il mio innocente *informatore* nei riguardi di Mohini. Siete libero di verificarlo un giorno, ma non vorrei che quell'eccellentissima donna si sentisse triste o infelice per causa mia. *E' stata M.me Gebhard*, alla quale avevo promesso di fare visita soggettivamente. Una mattina, mentre ero occupato a rendere *impermeabile* Mohini, la vidi scendere le scale. La signora l'aveva udito battere i denti, perché anch'egli stava scendendo dal piano superiore, e sapeva che si trovava ancora nella cameretta senza fuoco diversi giorni dopo che Olcott era partito, quando sarebbe stato facile ospitarlo nella camera accanto. Ella s'era fermata ad attenderlo e mentre guardavo *dentro di lei*, udii pronunciare mentalmente queste parole: "Bene, bene... se lo sapesse il suo Maestro!", e fermandosi sul pianerottolo, gli chiese se volesse altri vestiti caldi, aggiungendo altre parole gentili del genere. "Il suo maestro - *lo sapeva*" ed aveva già rimediato al male; e sapendo anche che non *era intenzionale* - non provò alcuna "freddezza" a quel tempo, perché conosce gli europei troppo bene per aspettarsi più di quanto essi possano dare. Né fu questo l'unico rimprovero *muto* che trovai al vostro indirizzo nel cuore di M.me Gebhard e nella mente di molti altri vostri amici: ed è giusto che lo sappiate - ricordando che, come voi, essi giudicano quasi tutto dalle *apparenze*.

349 Non dirò altro, ma se volete dare ancora uno sguardo al *Karma*, meditate su ciò che ho detto e ricordate che esso opera nel modo più inatteso. Ed ora chiedetevi fino a qual punto eravate giustificato a sospettare di Olcott, che non sapeva nulla delle circostanze, e di H.P.B., che era a Parigi e ne sapeva ancora meno. Ciò nonostante, il semplice sospetto divenne *convinzione* (!) e si concretizzò in rimproveri scritti ed in espressioni assai meschine, che poi *non* erano affatto *meritate*. Malgrado tutto ciò, ieri vi siete amaramente lagnato con la Sig.na A. della risposta di M.me B., che - tenendo conto delle particolari circostanze e del suo carattere - era sorprendentemente *gentile* a paragone della lettera che le avevate mandato *voi*. Né posso approvare il vostro atteggiamento nei riguardi di Olcott - se volete conoscere il *mio* parere e la mia opinione. Se foste stato al suo posto, pur essendo *colpevole* non gli avreste permesso che vi accusasse in quel modo di *falsificazione, calunnie, menzogne, falserie* e della più stupida incompetenza nel lavoro. Ed Olcott è assolutamente innocente di qualsiasi colpa del genere! Quanto al suo lavoro - ci dovete veramente permettere di conoscere meglio le cose. Ciò che vogliamo sono i *buoni risultati* e vedrete che li avremo.

E' vero, "la diffidenza sconvolge ciò che la fiducia edifica"! E se da un lato siete in parte giustificato a citare Bacone contro di noi e a dire che "non v'è nulla che renda l'uomo tanto sospettoso quanto il conoscere poco", dall'altro dovreste anche ricordare che la nostra *Conoscenza* e la nostra *Scienza* non possono essere perseguite solo con i metodi di Bacone. Qualunque cosa avvenga - non ci è permesso d'offrirla quale rimedio per curare la gente dalla diffidenza. Ognuno se la deve guadagnare da solo e colui il quale non trova le nostre verità nella sua anima e dentro di sé - ha poche probabilità di riuscire nell'Occultismo. Non è certo la diffidenza che migliora la situazione, poiché essa è -

"... una pesante armatura, e col suo peso
ostacola più che proteggere".

Con quest'ultima osservazione penso che possiamo cambiare argomento per sempre. Avete causato molto dolore in voi, in vostra moglie ed in molte altre persone - cosa del tutto inutile, cosa che avreste potuto evitare, se vi foste astenuto dal crearne voi stesso la maggior
350 parte delle cause. Tutto ciò che vi disse la Sig.na Arundale era giusto e ben detto. State rovinando con le vostre stesse mani ciò che avete così faticosamente edificato; d'altra parte sembra che ogni giorno vi tormenti sempre più la strana idea che non siamo affatto in grado di

vedere con i nostri occhi, che i nostri soli dati sono quelli che troviamo nella mente dei nostri chela e che quindi non siamo gli "esseri possenti" che ci avete descritti. Hume ha iniziato nello stesso modo. Sarei felice d'aiutarvi e di proteggervi dal suo fato, ma se non vi sbarazzate voi stesso della lugubre influenza che grava su di voi, posso fare ben poco.

Mi chiedete se potete dire alla Sig.na Arundale ciò che io vi ho detto per mezzo della Sig.ra H. Siete assolutamente libero di spiegarle la situazione in modo da giustificare la vostra *apparente* slealtà e ribellione nei nostri riguardi, come ella sostiene. Potete farlo, tanto più che non vi ho mai fatto promettere nulla, non ho mai comunicato con voi né con altri per mezzo della Sig.ra H. - né l'ha mai fatto alcuno dei miei chela o di quelli di M., che io sappia, tranne in America, una volta a Parigi ed un'altra nella casa della Sig.ra A. Ella è un'ottima chiaroveggente, ma non è ancora sviluppata. Se non fosse stata imprudentemente coinvolta e se aveste seguito il consiglio della vecchia signora e di Mohini, ora avrei potuto parlarvi per mezzo suo - come *era* nostra intenzione. È ancora colpa vostra, mio buon amico. Avete orgogliosamente preteso il diritto di decidere senza limitazioni nelle cose occulte delle quali non potevate sapere nulla - e le leggi occulte, che credete di potere sfidare ed usare impunemente, si sono rivoltate contro di voi e vi hanno gravemente ferito. È tutto come dovrebbe essere. Se, accantonando ogni idea preconcetta, RIUSCISTE a convincervi della profonda verità che l'intelletto in sé non è onnipotente; che, prima di potere "muovere le montagne", deve ricevere la vita, la luce dal suo principio superiore - lo Spirito, e fissaste gli occhi su tutto ciò che è occulto, cercando di sviluppare spiritualmente questo potere secondo le regole, allora potreste presto decifrare il mistero correttamente. Non è necessario che diciate alla Sig.ra H. che non ha mai visto bene, perché non è vero. Molte volte ha visto bene - ma quando è stata lasciata sola, non c'è stata un'affermazione che non abbia deformata.

Ed ora ho terminato. Davanti a voi stanno due strade: una conduce alla conoscenza ed alla verità attraverso un cammino assai doloroso - l'altra... ma non debbo certo influenzare la vostra mente. Se non volete troncare completamente con noi, vorrei chiedervi - non solo di prendere parte alla riunione, ma anche di parlare, altrimenti farete un'impressione assai sfavorevole. Vi chiedo di farlo *per amor mio* ed anche per il vostro.

Ma qualunque cosa facciate, lasciate che vi consigli di *non fermarvi a mezza strada*: per voi potrebbe essere disastroso.

Finora l'amicizia che nutro per voi rimane inalterata - perché non siamo mai stati ingrati per i servigi resi.

K.H.

LETTERA N.63

Ricevuta a Londra nell'estate 1884.

Buon amico -

Quando iniziò la nostra prima corrispondenza, non v'era alcuna idea di pubblicare le risposte che avreste potuto ricevere. Voi continuaste a fare domande a caso, e poiché le risposte
351 furono date in differenti periodi a domande staccate e, per così dire, fatte quasi per protesta, dovevano essere necessariamente imperfette, spesso sotto diversi punti di vista. Quando si permise di pubblicarne alcune per il *Mondo Occulto*, si sperava che fra i vostri lettori alcuni, come voi, fossero in grado d'unire i differenti pezzi per trarne l'ossatura o un'ombra del nostro sistema che, benché non fosse certo l'originale - cosa che sarebbe impossibile - sarebbe stata il massimo sforzo fatto da un non iniziato per avvicinarsi ad esso. Ma i risultati furono quasi disastrosi! Avevamo fatto una prova e fallimmo miseramente! Ora comprendiamo che solo coloro i quali hanno passato almeno la terza iniziazione sono in grado di scrivere in modo comprensibile su questi argomenti. Nel vostro caso anche un Herbert Spencer avrebbe fatto una bella confusione. Mohini non ha certo ragione in tutto, anzi, in alcuni particolari ha decisamente

torto come voi, mio vecchio amico, benché il lettore profano non sia più saggio per questo e finora nessuno abbia notato i veri errori fondamentali del *Buddismo Esoterico* e dell'*Uomo*; e non è neppure probabile che se ne accorgano. Non possiamo dare altri ragguagli sull'argomento che avete già iniziato e dobbiamo lasciare che le verità già comunicate siano unite in una filosofia logica e sistematica dai chela del Quartier Generale. La Dottrina Segreta spiegherà molte cose, darà il giusto indirizzo a molti studiosi perplessi.

Perciò, presentare al mondo tutto il materiale grezzo e complicato che è in vostro possesso sotto forma di vecchie lettere, nelle quali, lo confesso, molte cose sono state espressamente rese oscure, equivarrebbe solo a confondere ciò che è già confuso. Invece di fare del bene a voi ed agli altri, ciò non farebbe che mettervi in una posizione ancora più difficile, che provocare delle critiche sul conto dei "Maestri" ed avere quindi un'influenza ritardatrice sul progresso umano e la S.T. Perciò *protesto* con tutte le mie forze contro la vostra nuova idea. Lasciate alla *Dottrina Segreta* il compito di vendicarvi. Le mie lettere *non devono* essere pubblicate nel modo che suggerite, ma d'altra parte, se [volete] risparmiare delle noie a Djual K., dovreste mandare le copie di. alcune di esse al Comitato Letterario di Adyar - del quale . vi ha scritto Damodar - in modo che con l'aiuto di S.T.K. Charya, Djual K., Subba Row ed il Comitato Segreto (dal quale abbiamo voluto escludere H.P.B. per evitare nuovi sospetti e calunnie), possano utilizzare le notizie che occorrono per realizzare lo scopo per cui è sorto il Comitato, come ha spiegato Damodar nella lettera scritta per nostro ordine. Non sto cercando d'evitare altri "sviluppi Kiddle" né le critiche dirette contro la mia persona, che, a dire il vero, è un po' difficile da raggiungere; ma cerco piuttosto di risparmiare a voi ed alla Società nuovi guai, che questa volta sarebbero seri. In breve, le lettere non furono scritte per essere pubblicate o commentate
352 pubblicamente, ma per uso privato, e né M. ne io acconsentiremo mai a lasciarle usare in questo modo.

Per quanto riguarda la vostra prima lettera, Dj. K. ha avuto l'ordine d'occupazione di essa. In affari di tale delicatezza sono meno competente a dare consigli che ad accontentare gli aspiranti "chela" del tipo di "L.C.H.". Temo che la "povera cara Signora Holloway" stia mostrando i denti e che sarebbe difficile trovarla una "compagna affascinante" ora. Olcott ha avuto l'ordine di scrivere una lettera a Finch – cosa che spiega il piccolo problema. Ecco ancora Fern, Moorad Alì, Bishen Lal ed altri relitti. Come potrebbero i "sedicenti" *chela*, con simili personalità egoistiche, forzare il cerchio incantato e pericoloso della probazione! Perdonate la mia breve lettera. In questi giorni sono molto occupato per il prossimo anno nuovo.

K.H.

LETTERA N.64

Ricevuta a Londra nell'estate 1884.
Esclusivamente privata, tranne per Mobini e F. A

Buon amico -

Non considerate la presente come una risposta alla vostra ultima lettera. La lettera che mi avete mandato per mezzo di Mohini non è mai stata scritta da voi, ma da una persona che in quell'istante era completamente sotto l'influsso di una creatura d'Attavàda -

> "Il peccato del Sé, che nell'Universo
> Come in uno specchio vede il vago viso riflesso"

- *e solo di lei*, alle cui parole credette implicitamente: forse (e questa è in parte una giustificazione) perché non giunse alcun intervento quasi atteso, alcuna parola d'avvertimento dai nostri quartieri. Perciò - non darò alcuna risposta ad essa, perché preferiamo voltare un'altra pagina.

Ah, per quanto tempo ancora i misteri del discepolato sopraffaranno ed allontaneranno dal sentiero della verità sia le persone sagge e perspicaci che quelle stolte e credule! Fra i numerosi

pellegrini che devono mettersi in viaggio senza carta nautica né compasso sull'infinito Oceano dell'Occultismo, pochi raggiungeranno la terra agognata. Credetemi, amico fedele, *nulla* può aiutare a passare dalla terra del sogno e della finzione alla nostra terra della Verità, la regione dell'assoluta realtà e della verità, quanto la piena fiducia in noi, nei nostri buoni moventi se non nella nostra saggezza, nella nostra preveggenza se non nella nostra onniscienza - che non si può trovare su questa terra. Altrimenti l'oceano diventerà veramente infinito; le sue onde non porteranno più sulle acque della speranza, ma muteranno ogni crespa in dubbio e sospetto; e saranno amare per colui il quale si metterà in viaggio su quel terribile mare in tempesta dell'Ignoto con la mente turbata dal pregiudizio!

353 Tuttavia non siate troppo inquieto. Il periodo di prova è quasi terminato; cercate piuttosto di capire il "perché e il percome" della situazione, di studiare più seriamente le leggi che reggono il nostro "Mondo Occulto". L'ammetto, assai spesso quelle leggi *sembrano* veramente ingiuste, a volte perfino crudeli, ma ciò è dovuto al fatto che non erano destinate all'immediata riparazione dei torti o all'aiuto diretto di coloro i quali offrono a caso la propria fedeltà ai legislatori. Eppure i mali apparentemente veri, ma evanescenti e fugaci, che esse provocano sono necessari allo sviluppo, al progresso ed alla fondazione definitiva della vostra piccola Società Teosofica, come quei cataclismi che spesso decimano intere popolazioni sono necessari al genere umano. Per quanto ne sa il mondo, un terremoto può essere una benedizione ed una marea può essere la salvezza di molti a spese di pochi. Nella distruzione d'ogni antica razza si fece in modo che i "più adatti" sopravvivessero, s'amalgamassero e fossero assimilati dai nuovi, perché la natura è più antica di Darwin. Dite piuttosto a voi stesso "qualsiasi cosa sia avvenuta, non vi può essere alcun motivo di rammarico", perché non si tratta di rivelare al "gruppo interno" i fatti nuovi, quanto di spiegare e chiarire ai pochi membri veramente fedeli gli enigmi ed i misteri antichi. Perfino delle innocue virgolette sfuggite alla mia penna e da voi contestate avrebbero avuto un mondo di significato per chiunque fosse stato meno cieco di voi nello scrivere la vostra ultima lettera - basata unicamente sulle abili insinuazioni della vostra sedicente sibilla. Era assolutamente necessario che nell'esperienza personale di quei pochi membri fedeli (fra cui voi) si svolgesse il lavorio segreto del Karma; che il suo significato più profondo fosse illustrato in modo pratico (con i suoi effetti) - sui presuntuosi volontari e candidati al discepolato, che si precipiteranno nell'oscura ombra dei suoi ingranaggi.

Alcuni diranno, come per controbattere quanto è stato detto sopra - ed allora la sua grande chiaroveggenza, il suo discepolato, la sua scelta fra la moltitudine da parte dei Maestri?

La sua chiaroveggenza è un fatto, la sua scelta ed il suo discepolato un altro. Per quanto psichicamente e fisiologicamente adatto a rispondere a tale *scelta*, il chela, che sia stato scelto o no, deve cessare d'essere tale col tempo, se non è animato dall'altruismo spirituale e fisico. La personalità egoistica, la vanità e la presunzione sono di gran lunga più pericolose quando albergano nei principi superiori, che non quando si trovino solo nella natura fisica inferiore dell'uomo. Esse sono i frangenti contro i quali la causa del discepolato deve indubbiamente frantumarsi nel suo stadio probatorio, a meno che l'aspirante discepolo non porti seco il bianco scudo dell'assoluta sicurezza e fiducia in coloro che cercherebbe per monti e valli, purché lo guidassero sano e salvo verso la luce della Conoscenza. Il mondo si muove e vive all'ombra
354 letale dell'albero upas del Male; eppure il suo succo è pericoloso e può colpire solo coloro la cui natura superiore ed intermedia sia sensibile all'infezione quanto quella inferiore. Il suo seme velenoso può germinare solo in un suolo predisposto e ben preparato. Ricordate i casi di Fern, Moorad Ali e Bishen Lal, buon amico, e non scordate ciò che avete imparato. Nell'uomo che s'accontenta di restare un comune mortale, la massa dei peccati e delle debolezze umane è suddivisa in tutta una vita. Nella vita del chela essa s'accumula e si concentra, per così dire, in un periodo - il periodo di probazione. Ciò che generalmente s'accumula a poco a poco per sfociare naturalmente solo nella successiva reincarnazione dell'uomo comune, è stimolato e portato alla luce nel chela - specialmente nel candidato presuntuoso ed egoista che si precipita senza avere calcolato le proprie forze.

"La donna che ha scavato tante profonde trappole ai suoi amici e fratelli, vi è caduta ella stessa" - disse M. ad H.P.B. la notte delle rivelazioni reciproche. Cercai di salvarla, ma non riuscii. Ella era entrata, o meglio - s'era *introdotta a viva forza* nel pericoloso sentiero con un duplice scopo:

(1) Sconvolgere tutta la struttura alla quale non avesse preso parte ed ostruire così il cammino a tutti gli altri, se non avesse trovato il sistema e la Società all'altezza delle *sue* aspettative; e

(2) Restare fedele e sviluppare il proprio discepolato e le proprie doti naturali, che sono veramente considerevoli, solo se si fosse risposto a *tutte* quelle aspettative. Dapprima la mia attenzione fu trattata dall'intensità di quella decisione. Se fossimo riusciti a spingerla a poco a poco e dolcemente nella giusta direzione, l'acquisto d'una simile individualità sarebbe stato inestimabile. Ma vi sono persone che, pur non avendo mai mostrato esternamente alcun segno d'egoismo, sono profondamente egoiste nelle loro aspirazioni spirituali interiori. Una volta che abbiano scelto il sentiero, lo seguiranno preoccupandosi solo dei propri interessi, senza curarsi degli altri, e non vedranno nulla all'infuori dello stretto cammino occupato dalla loro personalità. Esse sono immerse così profondamente nella contemplazione della loro presunta "rettitudine", che nulla può sembrare loro retto al di là del fuoco della loro vista deformata dalla compiaciuta contemplazione di sé ed al di là del loro modo di vedere il bene e il male. Ahimè, tale è la nostra nuova amica comune L.C.H. "In te il bene è meschino, il male una maledizione", disse il nostro Signore Buddha per le persone simili a lei, perché il bene e il male "ingannano coloro che amano se stessi" e gli altri solo in proporzione ai benefici ricevuti - benché questi benefici siano puramente spirituali. Spinta circa diciotto mesi fa alla curiosità spasmodica ed isterica dalla lettura del vostro *Mondo Occulto*, ed in seguito all'ardente invidia da quella del *Buddhismo Esoterico*, decise di "scoprire la verità", come dichiarò ella. Voleva diventare anch'essa un chela - e soprattutto *scrivere dei libri*, eclissando in tal modo la sua rivale "laica", o mandare in fumo l'inganno al quale non prendeva parte. Decise d'andare in
355 Europa a cercarvi. La sua immaginazione sovreccitata, mettendo la maschera ad ogni spirito smarrito, creò "Student", e poi se ne servì per i propri fini e desideri. Ella ci credeva veramente. A questo punto, prevedendo il nuovo pericolo, m'intromisi. In fretta fu mandato Dharb. - Nath, che l'ispirò tre volte in mio nome. Per un certo tempo i suoi pensieri furono guidati, la sua chiaroveggenza servì ad uno scopo. Se le sue sincere aspirazioni avessero vinto la forte personalità del suo sé inferiore, avrei dato alla S.T. un ottimo aiuto ed un'eccellente collaboratrice. Questa povera donna è buona e morale per natura; ma quella stessa purezza è di un genere così limitato, di un carattere così *presbiteriano*, se mi è lecito usare questa parola, che è incapace di vedersi riflessa in qualsiasi altro *Sé* che non sia il proprio. Solo lei è buona e pura, tutti gli altri devono essere e saranno sospettati. Le è stato concesso un grande dono - ma il suo spirito capriccioso non è solito permetterle d'accettarne alcuno che non corrisponda al suo modello.

Ed ora riceverà da me una lettera con il mio ultimatum e le mie condizioni. Ella non le accetterà, ma si lagnerà amaramente con molti di voi, facendo altre allusioni ed insinuazioni contro una persona che diceva d'adorare. Preparatevi. Le verrà offerta una tavola per salvarsi, ma c'è pochissima speranza che l'accetti. Tuttavia, proverò ancora una volta; ma non ho il diritto d'influenzarla in un modo o nell'altro. Se volete accettare il mio consiglio, astenetevi dallo scriverle cose importanti fino a nuovi sviluppi. Cercate di salvare l'"Uomo" esaminandolo con Mohini e togliendone le parti che si dicono ispirate e dettate da "Student". Mirando anche ad un certo "scopo", ho dovuto lasciarla nell'illusione che questo nuovo libro fosse stato scritto con l'idea di "correggere gli errori" del *Buddhismo Esoterico* (- *d'ucciderlo* - era la vera idea); e Upasika ha avuto l'ordine di vedere che Mohini ne togliesse accuratamente tutte le parti discutibili solo alla vigilia della sua partenza. Durante il soggiorno in Inghilterra, la Signora H. non vi avrebbe mai permesso di vedere il suo libro prima della pubblicazione definitiva. Ma

vorrei salvare cinque mesi di fatica di Mohini e non permetterò che il libro non venga pubblicato.

Benché molte cose non siano state spiegate, il poco che avete saputo da questa lettera servirà all'uomo. Esso farà deviare i vostri pensieri in una nuova direzione e solleverà un altro angolo del velo nel campo dell'Iside psicologica.

Se volete apprendere ed acquisire la Conoscenza Occulta, dovete ricordare, amico mio, che tale insegnamento apre, nel corso del discepolato, molti canali imprevisti alla cui corrente deve cedere necessariamente anche il chela "laico", se non vuole arenarsi nei banchi di sabbia, e conoscendo ciò, deve astenersi per sempre dal giudicare solo dalle apparenze. Il ghiaccio è rotto ancora una volta. Approfittatene, se potete.

356

LETTERA N.65

Ricevuta a Londra nell'estate 1885.

Amico mio,

Mi chiedete "d'illuminare" il "nuovo spiacevole avvenimento" provocato dalla fantastica accusa del Sig. A. Gebhard? Quanto a ciò, dozzine d'avvenimenti di carattere ancora più spiacevole, ognuno destinato a schiacciare la misera donna scelta come vittima, sono pronti a scoppiare sul suo capo, ferendo malamente anche la Società. Inoltre avrei dovuto immaginare che, dopo il mio grande insuccesso nel convincere i vostri severi seguaci della logica degl'incidenti "Billing-Massey" e "Kiddle-Light", le mie idee e le mie spiegazioni personali contassero poco nell'occidente? Mi sembra tuttavia che, come Whewell, riteniate che "ogni insuccesso è un passo verso il successo" e che la vostra fiducia in me deve allarmare seriamente i vostri amici?

Con il vostro permesso, ho lasciato la spiegazione dello "spiacevole incidente" a Mad. B. stessa. Come ella vi ha scritto, benché sia la pura e semplice verità, c'è pochissima probabilità che venga creduta, escludendo forse i pochi amici intimi - se ne avrà ancora quando avrete ricevuto questa lettera.

Amico mio, ormai dovete avere compreso che lo sforzo che facciamo ogni cento anni per aprire gli occhi al cieco mondo - è quasi fallito: in India - parzialmente, in Europa - tranne alcune eccezioni - completamente. *Per coloro* che credono ancora v'è una sola possibilità di salvarsi: riunirsi ed affrontare coraggiosamente la tempesta. Lasciate che gli occhi del pubblico più intellettuale si aprano alla malvagia congiura che si sta tramando contro la teosofia nei circoli missionari e nello spazio d'un anno avrete ripreso piede. In India il grido è: "O Cristo o i *Fondatori* (!!) Lapidiamoli!" Essi hanno quasi terminato d'ucciderne uno, ed ora stanno attaccando l'altra vittima - Olcott. I padri sono affaccendati come api. La S. R. P. ha dato loro l'eccellente opportunità di trarre il massimo profitto dal loro ambasciatore. Il Sig. Hodgson è caduto facilmente vittima delle false testimonianze; e non si può assolutamente negare a *priori* la impossibilità scientifica dei fenomeni che contribuiscono alla realtà di quelli sui quali è stato mandato a fare indagini e a dare un resoconto. Come scusa può addurre la delusione che ha provato personalmente e che ha fatto sì che si volgesse in furia contro i presunti autori della "gigantesca truffa"; ma non v'è dubbio che, se la Società cadrà, sarà per causa sua. A ciò possiamo aggiungere i lodevoli sforzi del nostro comune amico di Simla (A.O. Hume) che, tuttavia, non s'è rassegnato - e quelli del Sig. Lane-Fox. Quale Società potrebbe resistere, senza
357 dividersi, agli effetti di due lingue come quelle dei Signori H. e L.F.! Mentre il primo, diventando amico d'ogni teosofo degno di nota, l'assicura che fin dall'inizio della Società *nessuna delle lettere* che si dicevano provenire dai Maestri era autentica, il Sig. L. Fox va proclamando che sta realizzando i desideri del Maestro (M.) nell'informare i teosofi di tutti i difetti della S.T. e degli errori dei suoi Fondatori, il cui Karma è quello *di tradire* i segreti sacri che avevano ricevuto dai loro Guru.

Dopo tutto ciò, forse biasimerete meno i nostri chela, per il fatto che al Quartier Generale detestano gli europei e dicono che sono stati loro a rovinare la Società.
Così, amico mio, dobbiamo porre fine ai progettati insegnamenti occulti. Ogni cosa era stabilita e pronta. Era pronto anche il Comitato segreto destinato a ricevere le nostre lettere ed i nostri insegnamenti ed a trasmetterli al gruppo orientale, quando alcuni europei - per ragioni che preferisco tacere - si presero la briga di cambiare completamente la decisione di tutto il Consiglio. Essi rifiutarono (benché la ragione data fosse un'altra) - di ricevere istruzioni per mezzo di Subba Row e Damodar, il secondo dei quali è odiato dai Signori L. Fox e Hartmann. Subba R. diede le dimissioni e Damodar andò nel Tibet. Ed i nostri indù debbono essere biasimati per questo?

Ora Hume e Hodgson hanno fatto andare su tutte le furie Subba Row, dicendogli che, come amico e compagno occultista di Madame B., era sospettato dal Governo d'essere pure *una spia*. È la storia del "Conte di St. Germain e di Cagliostro" che si ripete. Ma a voi, che siete sempre stato fedele e sincero con *me*, posso dire che non sarà permesso che i frutti della vostra devozione appassiscano e cadano in polvere dall'albero dell'azione. Ed ora posso dire alcune parole che forse vi saranno utili?

E' un vecchio assioma il fatto che nessuno di voi abbia mai avuto un'idea esatta dei "Maestri" o delle leggi dell'Occultismo, dalle quali sono guidati. Io, ad esempio, avendo ricevuto un po' d'educazione occidentale - debbo assolutamente essere immaginato come il tipo del "gentiluomo" che agisce esclusivamente secondo le leggi dell'*etichetta* e che regola i propri contatti con gli Europei secondo le norme del *vostro* mondo e della *vostra* Società! Nulla potrebbe essere più inesatto: l'assurda immagine dell'asceta indo-tibetano che fa il Sir C. Grandison non è neppure degna di nota. Tuttavia, non essendomi comportato secondo la suddetta descrizione, sono stato impiccato in effigie e stigmatizzato e degradato pubblicamente, come direbbe Mad. B. Che brutta parodia! Quando comprenderete che non sono affatto così?
358 Che se, fino ad un certo punto, posso conoscere le vostre (per me) particolari idee sulla convenienza di una cosa o dell'altra e sugli obblighi di un gentiluomo *occidentale*, così, in parte, anche voi potete essere al corrente delle maniere e dei costumi della Cina e del Tibet. Ma ciò nonostante, come voi vi rifiutereste d'uniformarvi alle nostre abitudini e di vivere secondo i nostri costumi - così io preferirei il nostro modo di vivere al vostro e le nostre idee a quelle occidentali. Sono accusato di "*plagio*", ma noi che apparteniamo al Tibet ed alla Cina non sappiamo ciò che intendete dire con questo termine. Io lo so, ma ciò non spiega la ragione per cui dovrei accettare le *vostre* leggi letterarie. Ogni scrittore ha il diritto di prendere delle frasi complete dal dizionario di *Pai-Wouen-Yen-Fu*, il maggiore del mondo, zeppo di citazioni d'ogni scrittore che si conosca e contenente tutte le frasi che siano mai state usate - e d'adattarle al proprio pensiero. Ciò non ha nulla a che fare con il caso Kiddle, che è avvenuto proprio come vi ho detto io; ma nelle mie lettere troverete anche venti periodi staccati che possono essere già stati usati nei libri o nei Manoscritti. Quando scrivete su qualche soggetto, vi circondate di libri di consultazione, ecc.; e noi, quando scriviamo su un soggetto di cui ignoriamo il giudizio occidentale, teniamo accanto centinaia d'articoli che trattano quest'argomento particolare e che provengono da dozzine d'opere differenti - impresse nell'Akasa. Perché dunque stupirsi se il chela incaricato di tale lavoro, senza avere alcuna conoscenza del significato del plagio, ed io stesso - usiamo occasionalmente una frase completa già esistente, applicandola semplicemente ad un'altra - alla nostra idea? Ve ne ho già parlato, e non è colpa mia se i vostri amici e nemici non sono convinti della spiegazione. Forse, quando m'accingerò a scrivere un trattato originale di prim'ordine, starò più attento. Per l'affare *Kiddle* la colpa è vostra. Perché avete pubblicato il *Mondo Occulto* prima di mandarmelo per la revisione? Non mi sarei mai lasciato sfuggire quel brano, né il "Lal Sing imprudentemente inventato quasi *come nom de plume* da Djual K. e da me lasciato usare per negligenza, senza pensare alle conseguenze che avrebbe potuto avere. Caro amico, *noi non siamo dei "Mahatma" infallibili ed onniveggenti ad ogni ora del giorno*: non avete imparato neppure a ricordare questo. Ed ora passiamo all'Occultismo.

Si pretendeva che noi dessimo il permesso d'usare le forze Occulte come la loro parte esterna - le forze fisiche della natura. Siamo biasimati per non avere svelato a tutti gli uomini di scienza che avevano aderito alla S.T. il frutto delle ricerche di generazioni d'occultisti, che avevano dedicato la propria vita ad essa e che spesso l'avevano persa nel grande sforzo di strappare i suoi segreti dal cuore della Natura. Se non si facesse tutto questo - l'Occultismo non verrebbe riconosciuto: dovrebbe restare nel Limbo della magia e della superstizione, spiritismo per alcuni - *inganno* per altri. Nessuno ha mai pensato per un istante che la legge occulta rivelata cessa d'essere occulta per diventare di dominio pubblico, a meno che non sia trasmessa ad un *Occultista che muoia prima di svelare il segreto*?

359 Quali mormorii, quali critiche sul Devachan e su argomenti affini a causa della loro incompletezza e di molte contraddizioni apparenti! Oh ciechi stolti! Essi dimenticano - o non hanno mai saputo - che colui il quale tiene le chiavi dei segreti della *Morte* possiede le chiavi della *Vita*. Che ognuno potrebbe diventare un *Dio creatore* in questa razza, acquistando la conoscenza con tale facilità da rendere inutili la sesta e settima razza? E che noi, noi avremo così mutato il programma dell'ESSERE, mutilato i conti del Libro della Vita, in una parola avremo sconfitto l'ETERNO VOLERE!

Amico mio, ho ancora poco da dire. Mi rincresce veramente di non potere accontentare le oneste e sincere aspirazioni dei pochi eletti che si trovano nel vostro gruppo - almeno per ora. Se la vostra L.L. potesse comprendere, o per lo meno sospettare, che la crisi attuale che scuote la S.T. fino alle fondamenta è una questione di rovina o di salvezza per migliaia di persone; una questione di progresso o regresso per la razza umana, di gloria o disonore, e per la maggior parte di questa razza - *di essere o non essere*, d'essere annientata di fatto - forse molti di voi studierebbero l'origine stessa del male, ed anziché lasciarsi guidare dalle false apparenze, e dalle decisioni della scienza, si metterebbe all'opera per salvare la situazione, svelando le vergognose mene del vostro mondo missionario.

Nell'attesa - accettate i miei migliori auguri.

K.H.

Penso che [farei] meglio a dirvi ancora una volta ciò che vorrei farvi ricordare sempre. Sarei lieto se fosse facile rispondere ad ogni domanda come è stato facile rispondere alla vostra sullo "spiacevole avvenimento". Perché mai sembra che ogni aspirante al discepolato sia assalito da dubbi e sospetti vergognosi? Amico mio nelle Logge Massoniche dei vecchi tempi il neofita era sottoposto ad una serie spaventosa di prove di costanza, coraggio e presenza di spirito. Per mezzo d'impressioni psicologiche completate da congegni meccanici e strumenti chimici, gli si faceva credere di cadere nei precipizi, d'essere schiacciato dalle rocce, di camminare su ponti di ragnatele tesi a mezz'aria, di passare in mezzo al fuoco, d'annegare nell'acqua e d'essere attaccato da animali feroci. Tutto ciò era una reminiscenza ed un programma preso a prestito dai Misteri Egiziani. Avendo perso i segreti dell'oriente, l'occidente doveva, come ho detto, ricorrere agli artifizi. Ma in questi tempi la volgarizzizione della scienza ha fatto cadere in disuso queste inutili prove. L'aspirante è ora attaccato solo dal lato psicologico del suo carattere. In Europa ed in India il corso delle prove è fornito dal Raj-yog ed il risultato - come è stato spiegato spesso - è quello di sviluppare ogni germe buono o cattivo del suo temperamento. La regola è inflessibile e nessuno le sfugge, sia che si limiti a scriverci una lettera o che nel segreto del suo cuore desideri ardentemente di comunicare e di conoscere
360 le leggi occulte. Come la pioggia non può fecondare la roccia, così l'insegnamento occulto è privo d'effetti nella mente non recettiva; e come l'acqua sviluppa calore nella calce viva, così l'insegnamento mette in moto violentemente ogni potenzialità insospettata latente in lui.

Pochi europei hanno resistito a *questa prova*. L'ordine del giorno sembra essere diventato il sospetto, seguito dalla convinzione spontanea dell'inganno. Vi dico che, *con pochissime eccezioni* - in Europa abbiamo fallito. D'ora in poi s'applicherà rigorosamente la, politica della neutralità assoluta della S.T. negl'insegnamenti e nei fenomeni occulti: ogni cosa verrà

comunicata ai singoli membri dai singoli individui. Per esempio: se Mad. B. troverà la forza necessaria per vivere (e ciò dipende esclusivamente dalla sua volontà e dalla forza d'esercitarla) e sotto la guida del suo Guru, o anche quella mia, sarà disposta a farvi d'amanuense (a Sinnett, non al gruppo), se le farà piacere potrà mandarvi istruzioni settimanali o mensili. Mohini potrà fare la stessa cosa - ma a patto che non renda mai pubblico né il nostro nome ne quello del mittente, e che la S.T. non sia tenuta responsabile di questi insegnamenti. Se il gruppo orientale sopravviverà, si potrà fare ancora qualcosa per esso. Ma d'ora in poi in India la Società non avrà più il permesso di compromettersi con dei fenomeni che sono denunciati in blocco come una truffa. La nave carica sta affondando, amico, perché il suo carico prezioso è stato offerto al pubblico senza restrizione, perché parte del suo contenuto è stato profanato da mani empie ed il suo oro - è stato accolto come ottone. D'ora in poi, ripeto, nessun occhio profano vedrà i suoi tesori, ed i suoi ponti e le sue attrezzature esterne dovranno essere purificate dalle impurità e dai rifiuti, che si sono accumulati su di loro per l'indiscrezione dei suoi membri stessi. Cercate di rimediare al male che è stato fatto. Ogni passo fatto dalle persone nella nostra direzione ci obbligherà a farne uno verso di loro. Ma non è a Ladakh che ci potranno trovare, come crede il Sig. Lane-Fox.

Accettate ancora una volta le mie benedizioni ed i miei saluti di commiato, se dovranno essere gli ultimi.

K.H.

LETTERA N.66

Ricevuta a Londra il 10 ottobre 1884.

Per ragioni perfettamente valide, anche se non è necessario entrare nei particolari, non ho potuto né rispondere alla vostra lettera ad Elberfeld né trasmettervela per mezzo di L. C. H. Dal momento che è divenuto impossibile utilizzare il canale principale - H.P.B. - per mezzo del quale vi ho sempre raggiunto, approfittando delle vostre relazioni personali e reciproche, ho usato la posta comune. Ma anche questo ha fatto sprecare ad un amico maggiore energia di quanto possiate immaginare.

361 Non sarebbe degno d'un amico tacere la verità quando dirla può fare bene, perciò debbo dirvi che dovreste sorvegliarvi attentamente, se non volete porre fine per sempre alle mie lettere. A poco a poco state incoraggiando la tendenza al dogmatismo ed alla falsa ed ingiusta interpretazione delle persone e dei moventi. Ben comprendo le vostre idee su ciò che chiamate l'assurdità "ipocrita"; e sono penosamente certo che, poiché nessuno nel nostro mondo può fare la morale ad un altro e poiché molto probabilmente vi offenderete, queste parole saranno state scritte invano. Ma conosco anche il vostro sincero desiderio che la nostra corrispondenza non venga troncata; e sapendo ciò, vi indico quello che sicuramente porterà a quel risultato.

Guardatevi dunque dalla mancanza di carità, perché essa si leverà come un lupo affamato sul vostro cammino e divorerà le qualità migliori della vostra natura che si sono schiuse alla vita. Ampliate le vostre simpatie, invece di diminuirle; cercate d'identificarvi con i vostri simili, invece di ridurre il vostro circolo d'affinità. Da qualsiasi cosa sia stata provocata - dalle mancanze d'Adyar o d'Allahabad, dalla mia negligenza o dai difetti di H.P.B. - è giunta la crisi ed è l'ora d'espandere nel miglior modo possibile la vostra forza morale. Non è il momento dei rimproveri o delle recriminazioni vendicative, ma della lotta e dell'unione. Chiunque abbia gettato le sementi di questa tempesta, il turbine di vento è forte, tutta la Società ne sta raccogliendo le conseguenze ed essa è piuttosto ravvivata che attenuata da Shigatse. Deridete le *probazioni* - la parola vi sembra ridicola applicata a voi? Voi dimenticate che colui il quale s'avvicina ai nostri recessi, sia pure col pensiero, è attratto dal vortice della probazione. Ad ogni modo il vostro tempio vacilla e se non appoggerete le vostre forti spalle contro la parete, seguirete la sorte di Sansone. L'orgoglio ed il "dignitoso disprezzo" non vi aiuteranno nelle

presenti difficoltà. Se si comprende l'allegoria - esistono tesori custoditi da gnomi e demoni fedeli. Il tesoro è la nostra conoscenza occulta che molti di voi cercano - voi soprattutto; e non possono essere stati H.P.B., Olcott o qualche altra persona a destarne i guardiani, ma voi più di loro e la Società collettivamente. Libri simili al *Mondo Occulto* ed al *Buddismo Esoterico* non passano inosservati agli occhi di quei fedeli guardiani, ed è assolutamente necessario che coloro i quali vogliono avere quella conoscenza siano *perfettamente* esaminati e messi alla prova. Deducetene ciò che volete; ma ricordate che, nella Fratellanza, mio Fratello ed io siamo gli unici a cui stia a cuore la propagazione (fino ad un certo limite) delle nostre dottrine, e finora H.P.B. è stata il nostro unico strumento, il nostro docilissimo agente. Pur ammettendo che ella è come dite voi - e vi ho già detto che quel vecchio corpo debole talvolta diventa effettivamente pericoloso - ciò non giustifica in voi la più piccola diminuizione di sforzo per salvare la
362 situazione e per continuare sempre più il lavoro (ed in special modo per proteggere la nostra corrispondenza). Pensate che per tutti voi è un vero e innegabile vantaggio il fatto che ella sia stata così, perché ciò che vi ha spronati maggiormente ad agire, malgrado le difficoltà che credete che abbia creato. Non dico che l'avremmo preferita se fosse stato disponibile un altro agente più malleabile; ma per quanto riguarda voi è stato un vantaggio, eppure l'avete estraniata per lungo tempo, se non per sempre, e di conseguenza avete posto terribili difficoltà sul mio cammino. Ricordate ciò che vi ho detto circa due anni fa, "se H.P.B. morisse prima che potessimo trovare una persona adatta a sostituirla", i poteri per mezzo dei quali operiamo, comunicando con il mondo esterno, ci permetterebbero ancora due o tre lettere, poi la trasmissione cesserebbe e voi non ricevereste più lettere da me. Ebbene - ella è praticamente morta; e siete stato proprio voi - perdonate anche questa verità - ad uccidere il rude ma fedele agente, una persona, che, d'altra parte, vi era particolarmente devota. Lasciamo cadere l'argomento, se non vi è gradito. Io ho fatto tutto il possibile per fermare il male, ma su di lei non ho né autorità né giurisdizione, ne avrò migliori possibilità con la Sig.ra H. Ella è per natura un magnifico soggetto, ma è così diffidente di sé e degli altri, così pronta a prendere per allucinazione il vero e *viceversa*, che occorrerà molto tempo prima che possa controllarsi perfettamente anche da sola. Ella è lungi, lungi dell'essere pronta; ed oltre a ciò non comprende né sé stessa né noi. In verità i *nostri* metodi non sono i *vostri*, perciò rimane ben poca speranza per noi nell'occidente.

Vi prego, non attribuite quanto ho detto sopra all'influenza di H.P.B. Senza dubbio s'è lamentata amaramente con il suo Maestro e lo dice apertamente, ma ciò non cambia affatto il suo giudizio né il mio atteggiamento nei vostri riguardi. Non solo noi due, ma anche lei sa quanto siano importanti per il bene della Società i vostri servigi, e nessuna lamentela personale da parte sua potrebbe impedirvi d'essere trattato con assoluta giustizia o impedirci di renderla a lei. Il suo Maestro ed io l'abbiamo indotta a fare e a dire *tutte quelle cose* nei riguardi della Sig.ra H. I dissensi che sono sorti sono stati provocati dall'esecuzione degli ordini. Avevamo trovato la Sig.ra H. in America e l'avevamo indotta a prepararsi a scrivere il libro che ha fatto con l'aiuto di Mohini. Se avesse acconsentito a fermarsi a Parigi ancora per alcuni giorni, come le era stato chiesto, ed a venire in Inghilterra con H.P.B., si sarebbe potuta evitare l'ultima complicazione. L'effetto della sua venuta a casa vostra vi è già stato descritto da lei; ed offendendovi per quanto Mohini ed H.P.B. hanno detto a voi e alla Sig.ra H., vi siete semplicemente risentito dei vostri desideri *personali*. Vi risentirete delle mie parole anche ora, quando vi dirò che - senza accorgervi, ne convengo - avete ostacolato la mia opera volta al suo
363 sviluppo. Eppure sarete stato il primo a trarne profitto. Ma non comprendendo i nostri metodi ed i metodi occulti, avete insistito per conoscere la causa e la ragione di tutto ciò che si faceva specialmente delle cose che non vi erano gradite. Avete perfino preteso che vi fosse spiegata perfettamente la ragione per cui vi era stato chiesto di venire ad Elberfeld. Caro amico, ciò è assurdo - dal punto di vista occulto. O vi fidate o non vi fidate di me. E vi debbo dire sinceramente che la mia benevola stima è stata colpita profondamente dal vostro "ultimatum", che si può riassumere così: - "Se la Sig.ra H. non passerà circa una settimana in casa nostra, io

(voi) lascerò che la L.L. continui, come meglio potrà". Ciò aveva pressappoco questo significato: "'Maestri' o non Maestri, debbo dimostrare e dimostrerò alla L.L. che tutto ciò che possono avere udito su quest'affare è falso, e che i `Maestri non permetterebbero mai alcuna azione che offendesse il mio orgoglio, il quale dev'essere protetto ad ogni costo". Amico mio, questo significa camminare su un terreno pericoloso. Qui, sulle nostre montagne, i Dugpa mettono, nei punti pericolosi dei sentieri frequentati dai nostri chela, pezzi di vecchi cenci ed altri oggetti più adatti ad attrarre l'attenzione degl'incauti, dopo averli impregnati del loro cattivo magnetismo. Al viandante che li calpesta viene comunicata una tremenda scossa psichica, cosicché può perdere il punto d'appoggio e cadere nel precipizio prima di potersi riprendere. Amico, guardatevi dall'Orgoglio e dall'Egoismo, due delle peggiori insidie per il piede di colui che aspira ad ascendere gli altri sentieri della Conoscenza e della Spiritualità. Voi avete aperto una giuntura della vostra corazza ai Dugpa, non lamentatevi se essi l'hanno scoperta e vi hanno ferito in quel punto. In realtà la Sig.ra H. non voleva venire a casa vostra perché, come vi disse con molta sincerità, le avevo detto di non farlo per le cagioni che ormai dovreste conoscere da solo, avreste anche dovuto sapere che, se la nostra individualità valeva qualche cosa e se non eravamo semplici marionette impotenti, non potevamo essere influenzati da H.P.B., ne indotti dalle minacce a face cose contrarie alla nostra conoscenza ed alle necessità del Karma. Mi spiace che, prima di parlare, non vi siate rammentato questi fatti, pecche ciò rende la mia posizione ancora più imbarazzante davanti al mio capo che, come è naturale, ha fatto registrare l'"ultimatum". Voi dite di non avere mai chiesto d'essere accettato come chela. Ah! Amico mio, con tali sentimenti nel cuore non potreste essere neppure un "chela laico". Ma lo ripeto, lasciamo perdere qust'argomento. Le parole non cancellano le azioni e ciò che e fatto e fatto. Mio fratello M., che ha più autorità di me, ha appena scritto la lettera promessa al "Circolo Interno". Il vostro "onore" e salvo, mio buon amico; a quale prezzo - leggete e lo vedrete.

Non trovate "filosofiche" e del mio solito stile certe mie lettece e certi miei appunti
364 recenti - compreso quello mandato al tesoriere della L.L. Non avrei potuto evitarlo: scrivevo in un momento in cui ero occupato - come sto facendo ora - e non avevo tempo per la filosofia. Con la L.L. e la maggior parte delle altre Sezioni occidentali della S.T. in questo stato deplorevole, si potrebbe invocare la filosofia per frenare la propria impazienza, ma la cosa principale che occorre ora è un piano utile per affrontare la situazione. Alcuni, molto ingiustamente, cercano d'addossare la responsabilità di questo stato di cose unicamente ad H.S.O. e ad H.P.B. Diciamo pure che entrambi non sono affatto perfetti anzi, sotto certi aspetti sono proprio il contrario. Ma essi posseggono (perdonate l'eterna ripetizione, ma la cosa viene trascurata continuamente) ciò che troppo raramente abbiamo trovato altrove L'ALTRUISMO e l'ardente prontezza a sacrificarsi per il bene degli altri; quale "moltitudine di peccati" non copre questo! Non e che un luogo comune, ma ripeto che solo nelle avversità possiamo scoprire l'uomo vero. Si comporta da vero uomo colui il quale accetta coraggiosamente la propria parte del Karma collettivo del gruppo in cui lavora, colui il quale non si lascia amareggiare e non vede gli altri in colori più scuri di quello che sono in realtà, ne dà tutta la colpa ad una sola "pecora nera", ad una vittima prescelta. Noi proteggeremo sempre un uomo di tal fatta e, nonostante i suoi difetti, l'aiuteremo a sviluppare il bene che ha in se. L'uomo di tal fatta è *altruista* in modo sublime; egli immerge la propria personalità nella causa e non bada ai disagi o al biasimo che viene ingiustamente attribuito alla sua persona.

Ho terminato, mio buon amico, e non ho altro da dire. Siete troppo intelligente per non vedere con chiarezza il *ginepraio* in cui mi trovo come direbbero gli americani, e che personalmente posso face pochissimo. La situazione attuale, come vedrete dalla lettera di M., è stata creata a poco a poco tanto da voi tutti quanto dagli sfortunati "Fondatori". Eppure, se non vi sarà almeno uno di loro, non potremo fare nulla per molti anni prossimi. Avete trattato il vecchio corpo troppo crudelmente ed ora esso ha finito i suoi giorni. Non ne converrete mai completamente con me - ma e la *verità*. Per voi farò tutto ciò che potrò fare personalmente, se

non peggiorerete ancora la situazione per non volere cambiare la vostra linea di condotta. Chi vuole avere gl'insegnamenti superiori deve essere un *vero* teosofo nel cuoce e nell'animo, non soltanto nell'apparenza,

Nel frattempo, riceverete le mie modeste benedizioni.

K.H.

LETTERA N.67
Scritta al Colonnello Olcott

Avete avuto l'ordine di ritornare in patria per prendervi il riposo che vi necessita - perciò dovreste rifiutare altre cure, fino a che non avrete notizie da M. Il Maha-Chohan vi avvertirà quando dovrete andare nel Punjab. Poiche la posta inglese parte domani, fareste bene ad
365 accennare amichevolmente al Sig. Sinnett di non essere sorpreso se il suo progetto del giornale dovrà superare molti ostacoli. Lo stato dell'India in questo momento si può paragonare quasi ad un grande tronco di materia secca nel quale covano le scintille. Mestatori d'entrambe le razze hanno fatto e - stanno facendo tutto il possibile per provocare una grande fiammata. Nel pazzo fanatismo del momento non v'è la pazienza di pensare a mente fredda a qualsiasi cosa, e tanto meno ad una che, come questa, faccia appello agli uomini conservatori. I capitalisti sono più disposti ad ammassare le loro rupie - come Hokar - che ad investirle nelle società per azioni. Così - essendo stati proibiti i "miracoli" fin dall'inizio, come. sapete voi ed il Sig. Sinnett - vedo indugi, delusioni, prove di pazienza, ma non (ancora) insuccessi. Il deplorevole esito della scalata all'Himalaya di Bishenlal come sedicente chela ha tristemente complicato le cose. Ed il vostro illustre corrispondente di Simla le ha peggiorate. Senza saperlo, egli ha contribuito a far precipitare la pazzia di Bishenlal, e (questa volta coscientemente) sta tramando e progettando molti modi di trasformarci tutti in un olocausto, dai cui vapori possa apparire lo spettro gigantesco di Jakko. Già vi dice che Sinnett è un credulone, un imbecille da menare per il naso, (perdonate, mio degno amico, il cattivo gusto che mi ha obbligato a fare un duplicato, per il mio "pupillo" A. P. Sinnett, dell'ultima lunga lettera che il Sig. H. vi ha scritto, che tenete in fondo alla cassetta delle lettere e che *non* volevate far vedere completamente ad H.P.B.). L'ho fatta copiare con cura e per la vostra ardente collega ho già pronta da tempo una mia lettera mortale. Ora il Sig. Sinnett è in grado di verificare il mio antico avvertimento che a Londra egli intendeva mettere tutti i vostri amici contro la Società. È giunta la volta del gruppo Kingsford-Maitland. La cattiveria diabolica che spira dalla sua presente lettera viene direttamente dai Dugpa, che provocano la sua vanità ed accecano la sua ragione. Quando aprirete la lettera di M. del 1881, troverete la chiave di molti misteri - anche di questo. Pur essendo intuitivo per natura - il *discepolato* è ancora un enigma quasi completo per voi; come pure per il mio amico Sinnett ed agli altri, non ne hanno neppure il sospetto. Perché, (per mettere nella giusta direzione i vostri pensieri), debbo ancora rammentarvi i tre casi di pazzia che si sono avuti nello spazio di sette mesi fra i "chela laici", per non dire che uno è diventato un ladro? Il Sig. Sinnett si deve considerare fortunato che il suo *discepolato laico* sia solo "frammentario" e che io abbia costantemente scoraggiato il suo desiderio di venire maggiormente a contatto come chela accettato. Pochi uomini conoscono le loro capacità innate - solo la prova del discepolato può sviluppare. (Ricordate queste parole: esse hanno un profondo significato).

M. vi manda per mio mezzo questi vasi come saluti domestici.

Fareste meglio a dire chiaramente al Sig.Sinnett che il suo vecchio amico di Simla - non importa per quale influsso - ha chiaramente danneggiato il progetto del giornale non solo con il
366 Maharajah del Cashmere, ma anche con molti altri indiani. Egli ha già fatto, o s'appresta a fare, tutto ciò a cui allude nella lettera che vi ha mandato e *molte altre cose.*

Questa è "una lettera di K.H." e potete dirlo al Sig. Sinnett

K.H.

LETTERA N.68

Ho appena preso il vostro biglietto dal luogo in cui è stato posto da lei perché, sebbene io possa prendere visione del contenuto in altro modo, preferisce certamente che il biglietto passi per le mie mani. - Vi sembra poco d'avere trascorso l'anno unicamente nell'adempimento dei vostri "doveri familiari"? Anzi, quale migliore ragione di ricompensa, quale migliore disciplina del fare il proprio dovere ogni giorno ed ogni ora? Credetemi, "discepolo" mio, l'uomo o la donna che il Karma pone in mezzo ai doveri, ai sacrifici ed alle gentilezze piccole e semplici, compiendoli fedelmente si troverà a servire con maggior Dovere, Sacrificio e Carità tutta l'Umanità: quale migliore sentiero verso l'illuminazione alla quale aspirate della conquista del Sé, della perseveranza nonostante la mancanza di un progresso psichico evidente, della sopportazione delle avversità con quella serena forza d'animo che la volge al progresso spirituale - dal momento che sul piano inferiore c piano fisico il bene ed il male non devono essere misurati dagli avvenimenti? - Non scoraggiatevi per il fatto che il vostro tirocinio è inferiore alle vostre aspirazioni, ma non accontentatevi d'*ammetterlo*, perché voi riconoscete onestamente che troppo spesso tendete all'indolenza mentale e morale, ad andare alla deriva con le correnti della vita, piuttosto che a seguire una vostra rotta diretta. Il vostro progresso spirituale è assai maggiore di quanto possiate sapere o comprendere, e-fate bene a credere che tale sviluppo sia in *se stesso* più importante della constatazione di esso da parte della coscienza del piano fisico. Ora non starò ad entrare in altri argomenti, perché queste sono solo due righe di riconoscimento e di simpatia per i vostri sforzi, ed un sincero incoraggiamento a mantenervi calmo e coraggioso di fronte agli avvenimenti attuali esterni e ad avere fiducia nel futuro su *tutti* i piani - vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.69

Mio caro "discepolo", sono sinceramente lieto che mi scriviate come d'accordo - che abbiate o no delle domande particolari da farmi. Nelle vostre presenti condizioni di salute vi è impossibile restituire al vostro cervello fisico la coscienza dei piani di vita superiori, ricordate, tuttavia, che la sensazione di ristoro magnetico non è la vera misura di un miglioramento spirituale, e potete ottenere anche un maggiore progresso spirituale pur se vi sembra stazionario il vostro sviluppo psichico.

367 Veniamo ora alle vostre domande.

(1) Negli insegnamenti esoterici i "Brahma", "Pitri" e "Deva" loka sono stati di coscienza appartenenti alle varie gerarchie eteree, o classi di Dhyani e Pitri (i "creatori" e gli "antenati" dell'Umanità) e di Deva, alcuni di gran lunga superiori all'uomo (spiritualmente), altri - appartenenti alle classi dei Deva - di gran lunga inferiori nell'arco discendente dell'evoluzione e destinati a raggiungere il livello umano solo in un Manvantara futuro. Exotericamente questi loka rappresentano il Nirvana, il Devachan ed il Mondo Astrale. Il significato dei termini Devachan e Deva-loka è identico; infatti "*chan*" e "*loka*" significano ugualmente *posto* o *dimora*. "Deva" è una parola usata troppo indiscriminatamente negli scritti orientali ed a volte è solo un pretesto.

(2) Non v'ingannate ad attribuire la "Vera Conoscenza" e la "Vera Causa" del verso citato al piano superiore dell'illuminazione spirituale; le "maggiori tenebre" dalle quali è infine inghiottito il "Siddha" divenuto perfetto, sono le *Tenebre Assolute* che sono *Luce Assoluta*. La

vera Conoscenza di cui si parla qui non è uno stato mentale ma spirituale, perché implica l'unione completa fra il Conoscitore ed il Conosciuto.

Spero che queste brevi risposte possano illuminare nel modo necessario questi punti.
Con sincera benevolenza,

vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.70

Amico mio, avrete appreso prima d'ora che non sono stato sordo al vostro appello, benché non fossi in grado di rispondervi, come voi - ed anch'io - avremmo potuto desiderare, sollevando per un istante il velo sempre più sottile che ci divide. Voi mi chiedete "Quando?" ed io posso rispondere solo "non ancora". La vostra probazione non è terminata, pazientate ancora un po'. Frattanto voi conoscete il cammino che dovete percorrere e che sta chiaramente davanti a voi ora, benché in un lontano futuro vi possa attendere la scelta di una via più felice, anche se più lunga.

Addio, Fratello mio.

Sempre vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.71

Gentilissimo Sahib Sinnett - molti ringraziamenti ed ossequi per la pipa. Il nostro Pandit, che è diventato francese e peling, mi dice che il piccolo oggetto deve essere *cooloted*[17] - qualunque sia il significato che egli attribuisce a questa parola - e mi accingerò a farlo. La pipa è corta ed il mio naso lungo, così spero che andremo molto d'accordo. Grazie - molte grazie.

368 La situazione è più grave di quanto possiate immaginare ed avremo bisogno delle nostre migliori forze e dei nostri migliori elementi per cercare d'allontanare la mala sorte. Ma con il consenso del Chohan ed il nostro aiuto ne usciremo un giorno o l'altro. Vi sono delle nubi sul vostro orizzonte e K.H. ha ragione - il temporale si sta addensando. Se riusciste ad andare a Bombay per l'Anniversario, fareste un gran favore a K.H. ed a me, un favore che ci obbligherà per sempre - ma voi sapete ciò che dovete fare. Questo meeting sarà il trionfo o la rovina della Società ed un - abisso. V'ingannate anche per quanto rigurda il Sahib Peling - egli è pericoloso sia come amico che come nemico e dannosissimo in entrambi i casi - io lo conosco meglio di voi. Ad ogni modo voi, Sahib Sinnett, mi avete riconciliato con molte cose; siete fedele ed anch'io sarò tale.

Sempre vostro

M.

LETTERA N.72

Mio buon Fratello -. il piccolo Dottore ed il chela Mohini vi spiegheranno lo scopo della loro visita e di *un'importante riunione* che ritengo necessaria. Si stanno insinuando anche le accuse dello scorso anno; voi siete in possesso di una mia lettera nella quale spiego *la ragione per cui* non *guidiamo* mai i nostri chela (neppure quelli più avanzati) e per cui non li preveniamo mai, lasciando che gli effetti prodotti dalle cause che essi hanno creato diano loro

[17] "Annerito" dal francese *culotter* – N.d.T.

una maggiore esperienza. Vi prego di ricordare quella particolare lettera. Si dovrebbe distruggere ogni malinteso prima della fine del ciclo. Confido in voi e conto sul vostro aiuto per chiarirli alla mente dei Soci di Prayag. Essi sono turbolenti - specialmente Adityaram, che influenza tutto il gruppo. Ma ciò che dicono della notte scorsa è vero. Vi siete lasciato trascinare un po' troppo dal vostro entusiasmo per l'occultismo e l'avete assai imprudentemente confuso con la Fratellanza Universale. Essi vi spiegheranno tutto.

K.H.

LETTERA N. 73

Sig. Sinnett - riceverete dal giovane bramino una lunga lettera che è stata imbucata domenica a Bombay. Koot' Hoomi è andato a trovarlo (poiché questi è un suo *chela*) prima d'entrare nel "Tong-pa-ngi"[18] - lo stato in cui si trova ora - e gli ha lasciato alcuni ordini. Il ragazzo ha trasmesso il messaggio un po' maldestramente, perciò state molto attento prima di mostrarlo al Sig. Hume, perché potrebbe fraintendere ancora ciò che mio Fratello intendeva dire. Non sopporterò altre assurdità o altro rancore verso di lui, ma mi ritirerò subito.

Noi facciamo tutto ciò che possiamo.

M.

369

LETTERA N.74

Se siete così ansioso di scoprire il punto particolare in cui la notte scorsa, all'ufficio postale, ho cancellato una frase e ne ho fatta precipitare un'altra al suo posto, posso soddisfare la vostra curiosità, Sig. Sinnett: "ma il *Chohan* SAPEVA che né voi né gli altri vi curavate del vero scopo della Società e non avevate nessun rispetto per la FRATELLANZA, ma solo un sentimento personale per alcuni Fratelli. Così voi vi curavate solo di K.H. e dei *fenomeni*; il Sig. Hume per scoprire i segreti della loro filosofia e per accertarsi se i Mahatma tibetani - i Lha - avessero qualche relazione con *certi adepti* che egli aveva in mente, ammesso che esistessero fuori dell'immaginazione di Madame B.".

Questo era *ciò che aveva detto K.H.*, ciò che dovevo scrivere e far precipitare *al posto di ciò che aveva scritto* il ragazzo, usando una fraseologia che avrebbe fatto uscire dalla bocca del Sig. Hume un intero torrente di parole colorite ed il termine "*ignoranza*" applicata all'indirizzo di mio Fratello. Non permetterei neppure al vento del deserto d'udire una parola detta a bassa voce contro colui che ora dorme. Questa è la ragione del *tamasha* che ho prodotto e non ve n'è altra.

Vostro

M.

[18] Tibetano. Il "Vuoto". - EDS.

LETTERA N.75

La ragione è dalla parte *di lei*. Le vostre accuse sono estremamente ingiuste ed appunto perché provengono da voi - mi addolorano di più. Se, dopo questa chiara affermazione, manterrete il medesimo atteggiamento, - dovrò esprimere il mio profondo rammarico per questo nostro nuovo insuccesso ed augurarvi con tutto il cuore migliore successo con dei precettori più adatti. Ella manca certo di carità, ma voi mancate davvero di - discernimento.
Con rincrescimento

Vostro

K.H.

LETTERA N.76[19]

X ... Disciplina del *Chela*. Il povero Subba Row si trova "in un ginepraio" - ecco perché non vi risponde. Da un lato ha l'indomabile H.P.B. che continua a tormentare Morya affinché vi *ricompensi* e M. stesso che, se potesse, vorrebbe esaudire le vostre aspirazioni; dall'altro trova l'insuperabile muraglia cinese delle regole e della *Legge*. Credetemi, buon amico,
370 imparate ciò che potete secondo le circostanze, *vale a dire* la *filosofia* dei fenomeni e le nostre dottrine sulla Cosmogonia, l'uomo interiore, ecc. Subba Row vi aiuterà in ciò, benché la sua terminologia sia diversa da quella "Arhat buddista" - essendo egli un bramino iniziato ed attenendosi all'insegnamento esoterico *braminico*. Ma esse sono essenzialmente uguali - anzi, proprio *identiche*. Il mio cuore s'intenerisce, quando leggo la nobile e sincera lettera del Sig. Hume specialmente ciò che si può capire fra le righe. Sì; ad un uomo come lui la nostra linea di condotta deve sembrare egoistica e crudele. Vorrei essere il Maestro! Fra cinque o sei anni spero di diventare la "guida" di me stesso ed allora le cose dovranno cambiare un po'. Neppure Cesare, se fosse incatenato, potrebbe liberarsi dai ceppi e metterli ad Ippone o a Trasone, il carceriere. Aspettiamo. Ogni volta che penso al Sig. Hume non posso fare a meno di ricordare un'allegoria del mio paese: il Genio dell'Orgoglio che sorveglia un tesoro, la ricchezza inesauribile d'ogni virtù umana, il dono divino di Brahma all'uomo. Ora il Genio si è addormentato sul suo tesoro, ed una per una fanno capolino le virtù... Si desterà prima che esse si siano tutte liberate dai ceppi che hanno portato per tutta la vita? Ecco il problema -

K.H.

[19] La prima parte di questa lettera si trova a pag. 204, Vol. II°, Trad. ital., al termine di una lettera scritta da Subba Row ad H.P.B. su sottile carta di riso, mentre la continuazione è in carta ruvida simile alla pergamena e completamente diversa. - EDS.

371

PARTE IV
IL TENTATIVO DEL "PHOENIX" E LA CONDIZIONE DELL'INDIA

LETTERA N.77

Ricevuta a Madras nel marzo del 1883.

Vi prego di comunicare al Col. Gordon l'espressione della mia simpatia e della mia stima amichevole. Egli è infatti un amico fedele ed un alleato su cui si può contare. Ditegli che , pur con le dovute considerazioni per le ragioni date e la sua quieta modestia, egli può fare molte cose buone con i suoi modi senza pretese. Ad Howrah occorre veramente una Sezione e solo lui può creare il nucleo. Perché non tentare? Egli non si cura del Servizio ed è pronto a rinunciarvi in qualsiasi momento, ma questo è inutile finché esso dura e gli conferisce forza ed autorità presso alcuni membri indiani, cose che non potrebbe avere altrimenti. Ad ogni modo allora sarà trasferito a Simla ed avrà molto tempo "libero". Perché non cogliere l'occasione per mettere in ordine *l'Eclettico* e *l'Himalayano* - naturalmente nella sua funzione ufficiale, come membro del Consiglio e Vice-Presidente dell'*Eclettico*? Farò in modo che Olcott gli mandi un documento ufficiale a questo riguardo ed io stesso gli scriverò le istruzioni. Sono ansioso di trasferire l'"Eclettico" *Anglo-Indiano* a Calcutta e far sì che il Quartier Generale (anche se per un po' di tempo sarà nominale) venga annunciato dal giornale, che finora era fissato nella capitale, ché i membri indiani dell'Eclettico siano uniti all'*Himalayano* e che venga inserito un trafiletto, per rendere noto a tutti coloro che vorrebbero aderire alla Sezione Anglo-Indiana che durante la vostra assenza dovrebbero rivolgersi al Col. Gordon, che funge da Presidente al vostro posto. Alcune persone nascono per la diplomazia e l'intrigo: io penso invece che questo non sia il mio campo particolare. Inoltre penso che quest'intesa impedirà gli effetti disastrosi dell'intrigo del Sig.Hume ed i suoi sforzi per far morire e seppellire la Società (Eclettica), mostrando così agli interessati che egli è stato il suo Creatore e Salvatore e che il suo ritiro è stato il suo rintocco funebre. Grazie per la lettera del Col. Gordon.

Il 30 è adatto come qualsiasi altro giorno dopo il 27. No; una Sezione a Madras non è
372 assolutamente necessaria fin dall'inizio, ma è logico che, se Madras deve fornire la maggior parte dei fondi, dovrebbe avere la preferenza dopo Calcutta. Finché non è ancora stato raccolto il danaro, è inutile fissare qualsiasi data. Quando sarà fondato il nostro giornale, non mi occuperò più d'affari terreni. Sì, infatti ho noie e crucci; ma c'era da aspettarselo e nessun pesce che s'azzardi a fare una passeggiata sulla riva del fiume, fuori dal suo elemento, deve lamentarsi d'aver preso la lombaggine. Ora siamo prossimi alla fine, in un modo o nell'altro, e quando sarò ritornato nell'onda cristallina - pochi avranno l'occasione di vedermi uscire ancora. Gli uomini non sono sempre quello che sembrano e nell'ultima contesa ho perso molto del mio ottimismo. In qualche luogo l'uomo è stato definito la poesia della creazione e la donna la poesia della terra. Quando non è un angelo, ella deve essere una furia. È in quest'ultima qualità che l'ho sempre incontrata sulla mia strada, quando i Rajah e gli Zemindar erano pronti a sborsare i fondi necessari. Ebbene, la contesa sta ancora infuriando e possiamo ancora vincere la battaglia.

Vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.78

Mio caro amico, non accusatemi - dopo averla iniziata io stesso - di trascurare o di dimenticare la nostra piccola speculazione. Non posso sempre consultare il Chohan su tali faccende "terrene" e questa è la mia scusa per l'inevitabile ritardo.
Ed ora ho l'autorizzazione del mio venerabile Capo di comunicarvi un memorandum delle Sue opinioni e delle Sue idee sulla fortuna ed il destino di un certo giornale, sul quale il vostro umile amico ed il suo servitore gli ha chiesto una *previsione*. Ho annotato le sue opinioni nel modo seguente, dando loro un'impronta commerciale.

I. La fondazione di un nuovo giornale del genere descritto è auspicabile e possibile, con i dovuti sforzi.

II. Questi sforzi devono essere fatti nel mondo dai vostri amici e dai teosofi indù a cui stia a cuore il bene della patria e che non abbiano timore di perdere energia e tempo. Devono essere fatti dagli *estranei* - cioè da coloro che non appartengono irreparabilmente al nostro Ordine; quanto a noi -

III. Noi possiamo dirigere e guidare i loro sforzi ed il movimento in genere. Pur essendo separati dal vostro mondo d'azione, non ne siamo ancora staccati completamente finché esiste la Società Teosofica. Perciò, mentre non possiamo inaugurarla pubblicamente informandone tutti i teosofi e gl'interessati, possiamo aiutare ed *aiuteremo* l'iniziativa nei limiti del possibile. Infatti abbiamo già incominciato a farlo. Inoltre siamo autorizzati a ricompensare coloro i quali
373 avranno contribuito nel modo più efficace a realizzare quest'idea grandiosa (che infine promette di mutare il destino di un'intera nazione, se sarà diretta da una persona come voi).

IV. Presentando ai capitalisti, specialmente a quelli del nostro paese, il rischio di una grossa somma (come probabilmente penseranno), si dovrebbero offrire loro degli speciali incentivi. Perciò noi pensiamo che non dovreste chiedere un compenso maggiore di quello che ricevete ora, finché i vostri sforzi non abbiano tramutato il giornale in un chiaro successo - cosa che *deve* accadere e che *accadrà*, se valgo qualcosa. Per un certo tempo è quindi opportuno che l'affare sia privato d'ogni aspetto discutibile agli occhi dei futuri azionisti. Ora si può investire un capitale in vari modi, con modico interesse e poco o nessun rischio. Ma per lo speculatore comune è un grosso rischio fondare un nuovo giornale d'alto costo, che deve favorire i giusti interessi degli indiani in quei casi troppo frequenti d'ingiustizia (che difficilmente possono essere provati in circostanze comuni, ma che lo saranno) - che sempre si verificano quando una nazione è governata da conquistatori stranieri. Casi che, per quanto riguarda l'India, tendono a moltiplicarsi con la graduale ammissione degli ufficiali d'origine sociale inferiore, con il sistema competitivo della nomina ed il maggiore attrito dovuto al risentimento egoistico per l'ammissione degl'indiani nel Servizio Civile. Dovreste quindi allettare i vostri capitalisti con la proposta di lavorare disinteressatamente per il medesimo salario che avete a disposizione ora, per rendere la loro speculazione più vantaggiosa del solito, e chiedere soltanto una parte degli utili - come avete progettato voi stesso con un piccolo cambiamento - quando si giungerà a quel punto. Sono pronto a garantire con la mia persona che ciò avverrà presto.

V. Il mio suggerimento è quindi, secondo l'opinione del Chohan, di proporre di accettare la paga mensile consolidata alla quale avete accennato (con le solite spese personali che sono necessarie quando viaggiate per gli affari del giornale), finché il capitale non frutterà l'8 per cento. Dei profitti che vanno dall'8 al 12 per cento dovreste averne un quarto e di quelli oltre il 12 per cento, metà.

VI. Certamente dovreste avere il controllo completo del giornale con alcune clausole, che assicurano che quest'autorità non sia trasferibile ad un successore, senza il consenso della maggioranza di coloro i quali hanno fornito il capitale, e che essa cessi quando fosse evidente che il giornale venisse usato contro gl'interessi per i quali è stato fondato. Il mio venerabile Chohan ed anche noi riteniamo che, senza queste riserve, i pregiudizi ed i sospetti radicati

farebbero esitare i capitalisti del paese - specialmente i rajah - non per il timore dei rischi di quest'impresa, ma per l'incertezza della sua riuscita. L'opinione degl'indiani è ora ostile a tutta
374 la comunità anglo-europea per le colpe commerciali di alcune case disoneste, che finora non hanno mantenuto le promesse fatte ai capitalisti; e vi sono diversi Rajah che ora seguono con ansiosa tristezza la figura ormai lontana di Sir Ashley Eden, che se ne va con una tasca piena di promesse mai mantenute e con l'altra greve del ricordo di parecchi lakh di rupie presi a prestito dai suoi amici - i rajah - e mai restituiti. Questa clausole dovrebbero essere fatte in modo *da proteggere* al medesimo tempo a*nche i vostri interessi*. Dovreste proporre, certo spontaneamente, di fare un'ispezione occasionale dei libri e dei documenti nei momenti opportuni, per verificare i conti resi, perché la vostra integrità personale non può essere garantita per tutti i vostri subalterni. Ma ciò non dovrebbe diminuire la vostra autorità nell'amministrazione di tutti i reparti del giornale.

VII. Sarebbe meglio che tutto il capitale fosse raccolto prima dell'innagurazione del giornale, perché è sempre spiacevole e seccante imporre delle quote per sopperire al deficit iniziale. Ma si dovrebbe mettere al frutto tutto ciò che non fosse necessario immediatamente e creare un Fondo d'Ammortamento con i proventi del giornale per far fronte agli imprevisti. Il capitale ed i profitti in eccedenza dovrebbero essere suddivisi di tanto in tanto.

VIII. I soliti contratti e documenti di compartecipazione dovrebbero essere preparati fin dall'inizio, ma depositati in mani segrete convenute reciprocamente, e la loro natura dovrebbe essere tenuta segreta fino al giungere dell'occasione stabilita. Ciò mostrerebbe buona fede da entrambe le parti ed *ispirerebbe fiducia*.

IX. Non mi sembra che occorra commentare gli altri làti del vostro programma. Perciò - parliamo d'altro,

Due o tre sere fa io stesso udii la seguente conversazione, o meglio, la seguente professione di giudizio indipendente e l'ho approvata come ragionamento mondano. Olcott stava parlando con diversi teosofi influenti che s'interessano delle nostre future operazioni giornalistiche. Il vostro collega e fratello, il buono e sincero Babu Norendro del *Mirror,* disse a questo riguardo delle parole sagge:

"Fra i vari principi che gli amici del Sig. Sinnett hano in vista in India, probabilmente nessuno sarebbe indotto da motivi patriottici a sottoscrivere il capitale. Il Nizam vuole le province di Berar e spera che l'Inghilterra sarà generosa con lui come lo è con Cetewayo. Holkar vuole il cento per cento o qualcosa del genere. Il Kashmir teme la *C. and M. Gazette* e la cupidigia che da tempo brama di giungere all'annessione della sua ricca provincia (a ciò il mio conservatore e patriottico amico A.P.S. obietterà certamente); il Benares è ortodosso e spenderebbe generosamente per abolire l'uccisione delle *vacche* (non dei *buoi*). Il Baroda è un ragazzo che ha la cocciutaggine delle persone senza esperienza e, finora, senza alcuna idea
375 chiara della vita. Con agenti adatti e prudenti negozi si *potrebbero* (?) raccogliere i cinque lakh, ma è difficile dire fra quanto tempo (questo è giusto, specialmente per chi ha poca fiducia nel *nostro* aiuto).

H.P.B. mi ha fatto pervenire la vostra lettera fin d'allora. Nel caso che fosse chiesto il mio consiglio, io proporrei - (1) di tenere in sospeso i vostri Principali per quanto riguarda le vostre possibilità attuali, in modo che vi diano la facoltà di fare ciò che po trebbe diventare la cosa migliore. Io, dal canto mio, vi confesso d'avere due corde all'arco. Quando sarà raccolto il nuovo capitale, anche nel caso che ciò avvenga prestissimo.- non avrà molta importanza se il giornale inizierà nella prossima stagione fredda o in quella seguente, purché siate a capo del *Pioneer*. Voi potreste dirigerlo fino a novembre; frattanto i vostri amici avrebbero tempo d'intavolare i difficili e delicati negoziati e si potrebbe provvedere affinché vi sia corrisposta un'equa parte di stipendio, mentre completate gli accordi in patria per iniziare con la stagione fredda del 1884. D'altra parte, se si potesse avere a disposizione subito il capitale, potreste farlo fruttare senza chiedere alcuna paga, finché non lasciate il *Pioneer*. Naturalmente, se non

dobbiamo forzare gli eventi - violando le nostre leggi, a meno di non aver il permesso del Chohan - tutto ciò è un po' incerto e problematico. Eppure *posso* aiutare i vostri amici e lo vedranno prestissimo, appena incominceranno. No: se fossi in voi, *non* prometterei di non fondare un altro giornale perché, per incominciare, non sapete che cosa potrebbe accadere; e poi è sempre utile tenere una spada di Damocle sulla testa di gente. come Rattigan e Walker. *Essi sono spaventati a morte* - ve lo dico io. Può anche darsi che vi rendano piacevole e vantaggioso continuare a dirigere il *Pioneer con maggiori poteri editoriali e maggiore stipendio*, perché sono in condizione di farlo, piuttosto che lasciarvi competere con loro con una riserva di cinque lakh. Il tempo deciderà sull'opportunità di farlo. Come mi è stato consigliato ora, mi attengo sempre al programma originale. Voi dovete essere il padrone assoluto di un giornale votato agl'interessi dei miei ottenebrati compatrioti. Mi baserò sulla pulsazione della "nazione indo-europea". Riceverete altre notizie - presto.

Vi accludo -una lettera gentilmente prestatami dal Colonnello all'insaputa del nostro amico, che schiuma di rabbia nel modo più *contrario ad uno yogi*, ed il giudizio di Subba Row a suo riguardo è giusto. Lettere simili *ed anche peggiori* saranno ricevute da C.C.M., S.M. ed altri. E questo è l'uomo che poco tempo fa dava la sua parola d'onore che non avrebbe *mai* danneggiato la Società, qualunque opinione avesse di noi personalmente! È la fine del ciclo, buon amico - proprio gli ultimi tentativi... Chi vincerà la battaglia? I *Dugpa*, sotto la cui influenza s'è posto completamente ora e che attira in ogni modo e maniera, o - Ma questo basterà!

Vostro devotissimo

K.H.

376

LETTERA N.79

Dal momento che nel vostro precedente memorandum non avete "esaurito il caso", mi sono limitato a dire ciò che avevo fatto, perché non sono un uomo d'affari. Una persona abituata alle transazioni commerciali avrebbe indubbiamente dedotto il progetto completo da frammenti anche più piccoli dei vostri. Ma ora che avete sviluppato l'argomento, posso dire (dando allo stesso tempo pochissima importanza alla mia opinione da dilettante) che il vostro progetto mi sembra abbastanza razionale ed accurato. Il Sig. Dare, non meno di voi, dovrebbe essere largamente ricompensato per i suoi preziosi e devoti servigi. La proposta che i 4/12 delle azioni alienate non partecipino agli utili, finché i loro rispettivi proprietari non abbiano fatto fruttare vantaggiosamente al capitale gli altri 8/12 - è equa per entrambe le parti.

Quanto all'eventualità di pubblicare un giornale a due o a quattro facciate, penso ancora che, se fosse possibile, si dovrebbe cercare di raccogliere una somma maggiore per il capitale, perché, quando sarete ben provvisto per ogni emergenza, potrete saggiamente adottare il piano che sembrerà più opportuno alla fredda logica e ad una considerazione di tutte le possibilità.

Ed ora, prima di terminare la mia insolita relazione di consigliere commerciale, debbo ripetervi che, pur aiutando l'impresa dal principio alla fine, nel maggior modo possibile nei limiti del nostro regolamento, l'iniziativa *deve* essere presa dai vostri amici e *dovrebbe* essere guidata e guardata con simpatia da voi, e ve ne dirò la ragione. Mentre dalla fortunata istituzione di questo giornale dovrebbe derivare il massimo bene, la legge dell'assoluta giustizia ci proibisce di fare qualsiasi cosa che possa diminuire nel minimo grado il merito di *colui il quale* realizzerà questo sogno. Sono pochi coloro che conoscono il loro futuro o ciò che per loro è la cosa migliore. Non v'è dubbio, la vita sul continente europeo ed in Inghilterra possiede un fascino che non ha la povera e monotona India, ma questa, d'altra parte, offre privilegi ed attrattive mai sognate dal mistico comune. Non oso dire altro; ma v'ingannate, amico, v'ingannate *davvero* ad acconsentire a fermarvi qui SOLO per amor mio. Se non sapessi ciò che faccio, non mi sentirei abbastanza egoista da accettare il vostro sacrificio.

Accettate i nostri *migliori* ringraziamenti per avere cortesemente esaudito il nostro desiderio di vedervi partecipare alla celebrazione dell'anniversario. L'effetto della vostra presenza e delle vostre parole sarà maggiore e migliore di quanto possiate immaginare ora. E, come tutte le buone azioni, vi porterà un'ampia ricompensa - in questa vita ed in quelle future. Vi sia di consolazione sapere che avete contribuito in modo decisivo a neutralizzare le cattive influenze che i nemici della Verità avevano concentrato sulla Società. Il punto morto del ciclo periodico è passato: per la Società Teosofica ne incomincia un altro - il 17 dicembre. Osservate e vedrete.

Sono sempre il vostro amico

K.H.

377

LETTERA N.80

Poiché la lente convessa del "figlio" di M. non dà ancora un'immagine perfetta, egli altera un po' l'aspetto della questione. M. non voleva che dicesse che c'era qualcosa di simile ad una *possibilità* d'insuccesso, ma solo la solita possibilità di *ritardo,* come avviene iri ogni transazione commerciale lasciata alla sola cura dei nostri connazionali; a ciò aggiungete la malevola (o se preferite, la strana) ingerenza dello Swedenborg di Rothney e d'altri artisti in disgrazia. Da tutto ciò che so della situazione - e vi dico che l'osservo il più attentamente possibile - è probabíle che il denaro sia raccolto entro la fine di marzo; ma essendo la Probabilità una donna strabica, secondo quanto si dice, l'ora della raccolta non è ancora scritta sull'agende del Fato. Ciò dipende molto dalle circostanze, ma ancor di più dalla speranza che lo Yogi di Simla non ci disturbi per un po'. Tre lakh di rupie sono andate praticamente perdute a causa di una lettera che egli ha scritto ad un editore di Calcutta, *descrivendo il nostro vero carattere (gesuiti, stregoni., una setta falsa ed egoista, ecc.),* e da questi mostrata ad un rajah, che fino a quell'istante era ben disposto e pronto agli ordini di "Fratelli Mahatma": in questa transazione vi sarà ben poco patriottismo, se mai ve ne sarà. Fra un giorno o due vi manderò delle prove che vi mostreranno le persone nella loro vera luce.

Nel frattempo vi consiglio di decidere voi se sia il caso di partire, perché quasi tutte le nostre azioni sono viste sotto una luce *falsa* dagli europei che, sia pure indirettamente, hanno relazione con noi. Non voglio essere giudicato male da voi neppure per un istante. Ma benché i nostri metodi possano sembrare strani e *tortuosi* a prima vista, spero che non lascerete mai influenzare la vostra mente europea dall'amico di Rothney. Ebbene, presto avrete altre notizie,

Sempre vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N. 81

Ricevuta a Londra attorno al luglio 1883.
Privata ma non *molto* confidenziale.

Come vedete, ho lasciato ad una lettera privata separata - nel caso che vi piacesse. leggere l'altra ai "Fratelli ed alle Sorelle" inglesi qualsiasi riferimento al nuovo giornale che è stato progettato e sulle cui prospettive il Col. Gordon vi ha scritto in modo così incoraggiante. Sapevo vagamente fino a qual punto fosse scesa la mia povera gente, finché non ho incominciato ad osservare lo sviluppo di questo tentativo d'erigere un baluardo per la difesa
378 degl'interessi indiani. Noi, esuli ariani, abbiamo seguito attentamente dal nostro rifugio nevoso l'esito di questo tentativo, come chi osserva i palpiti irregolari di una vita ad un letto di morte e conta i fiochi respiri per sapere se si possa sperare ancora. Impossibilitati ad usare qualsiasi

potere anormale che possa venire a conflitto con il *Karma* della-nazione, pur cercando di stimolare la nostra stima, abbiamo visto le settimane diventare mesi senza che la meta sia stata raggiunta. La riuscita è più vicina che mai, ma ancora dubbia. La lettera di Govindan Lal, che dirò all'Upasika di mandarvi, mostra che c'è un progresso. Fra pochi giorni si terrà una riunione di capitalisti indiani a Madras, alla quale deve presenziare il Sig. Olcott e che può dare frutti. Egli vedrà il Geikwar a Baroda ed Holkar ad Indore, e farà del suo meglio - come ha già fatto a Behar e nel Bengala. Non v'è mai stata un'occasione in cui l'aiuto di un uomo come voi sia stato più necessario all'India. Noi l'abbiamo previsto, come sapete, e patriotticamente abbiamo cercato di spianarvi la strada per un rapido ritorno. Ma, ahimè! dobbiamo confessarlo - ora la parola Patriottismo ha uno scarso potere elettrizzante nel cuore indiano. La "Culla delle arti e delle Religioni" brulica d'esseri infelici, precariamente riforniti e tormentati da demagoghi che hanno tutto da guadagnare dai cavilli o dall'impudenza. Sapevamo tutto questo nell'insieme, ma nessuno degli ariani aveva esaminato la questione indiana profondamente come abbiamo fatto noi ultimamente. Se fosse lecito simbolizzare le cose soggettive con dei fenomeni oggettivi, direi che, vista psichicamente, l'India sembra coperta da una nebbia grigia e soffocante - da una meteora morale[20] - l'emanazione odica del suo imperfetto stato sociale. Qua e là brilla un punto di luce che indica una natura ancora un po' spirituale, una persona che aspira e lotta per la conoscenza superiore. Se il faro dell'Occultismo ariano s'accenderà ancora, queste scintille sparse dovranno unirsi per formarne la fiamma. E questo è il compito della S.T., questa è la parte piacevole del suo lavoro che noi aiuteremmo così volentieri, se non fossimo impediti e respinti dai *sedicenti chela* stessi. Ho oltrepassato i nostri soliti limiti per aiutare il vostro speciale progetto, perché ero convinto della sua necessità e della sua utilità potenziale: avendo incominciato, continuerò finché non sia palese il risultato. Ma con questa spiacevole esperienza d'intromettermi in un affare commerciale, mi sono avventurato nell'alito stesso della fornace del mondo. Ho sofferto tanto, perché sono stato obbligato a vedere da vicino la condizione morale e spirituale della mia gente; sono stato così urtato dalla vista immediata dell'abiezione egoistica della natura umana (che sempre accompagna il passaggio dell'uomo nel nostro stadio del ciclo evolutivo); ed ho visto così chiaramente che non si può farne a meno - che d'ora in poi mi guarderò bene dal ripetere quest'insopportabile esperienza.

379 Qualunque sia l'esito del vostro giornale - e se non avrà successo, sarà esclusivamente *per colpa vostra*, per l'infelice ispirazione del 17, che è stata pubblicata sul *Times* - non avrò più a che fare con il lato finanziario di questi affari terreni, ma mi-limiterò al nostro primo dovere, che è quello di giungere alla conoscenza e di diffondere, attraverso tutti i canali disponibili, i frammenti che la massa degli uomini sarà pronta ad assimilare. Naturalmente m'interesserò alla vostra carriera giornalistica nel nostro paese, se riuscirò a vincere ed a calmare gli amari sentimenti che avete appena suscitato in coloro che più confidavano in voi - con quell'infelice ed INOPPORTUNA confessione, *per quanto onesto fosse stato il suo scopo* - e potrete sempre contare sulla mia simpatia effettiva; ma il genio del Sig. Dare deve presiedere nel vostro. ufficio, come il vostro in quello dell'Editore. Il grande dolore che mi avete dato mostra chiaramente che io non comprendo nulla dell'opportunità dei doveri politici e che quindi non posso sperare d'essere una saggia "guida" commerciale e *politica*, o che l'uomo che considero come un vero amico, per quanto onesto e volenteroso, non riuscira mai ad innalzarsi al di sopra dei pregiudizi inglesi e della colpevole avversione per la *nostra razza* ed il nostro colore. "Madame" vi dirà di più.

Anche se non "'mi chiedete di parlarne di nuovo", dirò ancora due parole sull'imbarazzo del Sig. Massey riguardo alla lettera del Fratello che allora era in Scozia, lettera mandatagli per via indiretta con l'aiuto di "Ski". Siate giusto e benevolo - almeno con un europeo. Se il Sig. Massey avesse "dichiarato agli spiritisti inglesi d'essere in comunicazione *con* i FRATELLI per via Occulta", avrebbe detto la pura verità. Infatti, egli ebbe queste comunicazioni occulte

[20] Vedere il riferimento alla polvere meteorica, pa. 244, Vol. I°, Edizione Italiana. - EDS.

non una, ma due volte - una volta con il guanto di suo Padre, che M. gli mandò per mezzo di "*Ski*", ed un'altra con il biglietto in questione, per consegnare il quale si fece la medesima operazione, ma con minor dispendio d'energia. Come vedete, il suo caso è un altro esempio della facilità con cui, nelle cose occulte, si può ingannare anche un intelletto superiore, per mezzo della *maya* che esso stessa crea. E per quanto riguarda l'altro caso, non si può osservare come circostanza attenuante per l'accusato - badate che non sono un avvocato difensore e che quindi parlo con riserva - che il Sig. Massey non è sicuro neppure ora che il Dott. Billing non
380 abbia intercettato la lettera della Simpson a sua moglie, non l'abbia tenuta per usarla contro di lei in una circostanza favorevole e non l'abbia veramente usata in questo caso? O pur ammettendo che la lettera sia stata consegnata al destinatario, ne conoscete la risposta - se è stata scritta? Ha colpito l'attenzione del vostro amico l'idea che a quel tempo fra la Simpson e l'Hollis-Billing c'era il livore di una donna - anzi peggio - il livore di una medium, che è assai peggiore dell'*odium theologicum*, a causa delle pretese che entrambe vantavano sui favori di Ski? Che la Sig.ra Billing chiamò lo Ski della sua "amica" Simpson "uno spirito *contraffatto*"; che il Dott. Billing si lagnò amaramente con Olcott ed H.P.B. dell'inganno perpetrato dalla Simpson, che aveva cercato di far passare un falso *Ski* come quello autentico - la più antica e fedele "entità" di sua moglie? La contesa apparve perfino sui giornali. È strano che al tempo in cui fu accusata pubblicamente dalla Sig.ra "B. di fingere d'essere guidata dal *suo* Ski, la Sig.ra S. le abbia chiesto un piacere così delicato e pericoloso! Ripeto - parlo con riserva che non ho mai esaminato l'accusa seriamente e la conosco perché ho intravisto la situazione nella mente di Olcott, mentre stava leggendo la lettera di C.C.M. Ma forse l'accenno vi sarà utile. Ecco ciò che so e dico: la cosa più importante è che il vostro amico ha sospettato affrettatamente e condannato *ingiustamente* un'innocente, e spiritualmente ha danneggiato se stesso. Egli non ha proprio il diritto d'accusare H.P.B. d'*inganno premeditato*. Protesto con tutte le mie forze per il trattamento così poco caritatevole che viene usato a questa donna. Ella non aveva l'intenzione d'ingannare - a meno che tacere un fatto non sia un inganno ed una menzogna diretta, secondo la teoria della *suppressio veri, suggestio falsi* - una massima giuridica della quale non sa nulla. Ma allora, secondo questa teoria, noi tutti (Fratelli e Chela) dovremmo essere considerati *dei bugiardi*. Le fu ordinato di provvedere che fosse consegnata la lettera ed a quel tempo non poteva farlo che per mezzo di "*Ski*". Ella non aveva la forza di mandarla *direttamente*, come aveva fatto con il guanto; M. *non voleva* aiutarla per ragioni particolari e molto gravi - come ho scoperto ultimamente. H.P.B. sapeva che il Sig. C.C.M. diffidava di *Ski* e fu così imprudente da credere che il Sig. Massey avrebbe fatto distinzione fra la medium e lo "spirito", come è dimostrato dalla sua lettera; ma desiderava, per pura e disinteressata devozione nei suoi riguardi, fargli vedere che finalmente era stato notato da un vero Fratello. Perciò - cercò di nascondere il fatto che Ski vi aveva preso parte. Inoltre, un'ora dopo avere mandato la lettera alla Sig.ra B., per farla consegnare da Ski, lettera *che fu letta a quel tempo* e che non fu trovata *per caso*, come si presume - la dimenticò completamente, come dimentica tutto. Nessun'idea, nessun pensiero del più piccolo inganno da parte sua le ha mai attraversato la mente. Se il Sig. Massey le avesse chiesto di dirgli onestamente la verità, dopo che gli fu mostrata la lettera, probabilmente l'avrebbe mandato in un luogo assai caldo e non avrebbe detto nulla, o avrebbe confessato sinceramente la verità. Ella pensò semplicemente che fosse meglio non annullare il buon risultato che si voleva raggiungere con il messaggio del Fratello suscitando nella mente del Sig. C.C.M. una disposizione ostile, frutto di tale sospetto gratuito. Miei cari signori, noi giudichiamo sempre gli uomini dai loro moventi e dagli effetti morali delle loro azioni: per i falsi criteri ed i pregiudizi del mondo non abbiamo rispetto.

K. H

381

LETTERA N.82

Strettamente confidenziale.

Il "quart d'heure de Rabelais" è giunto. Dalla vostra risposta, dal vostro consenso o rifiuto dipende la resurrezione del Phoenix - prostrato in un *Samadhi* mortale, se non nella morte effettiva. Se credete alla mia parola e, lasciando i Ryot[21] alle nostre cure, siete disposto a fare un lavoro *poco pulito* - solo secondo il punto di vista europeo - ed acconsentite ad opporvi alla nostra opera *apparentemente,* favorendo in realtà i nostri fini e salvando quindi le nostre rispettive nazioni dal grande male che le minaccia - accettate la proposta che vi sarà fatta dall'India.

In pratica potete darvi da fare per ostacolare il Progetto di Legge Bengalese sugli Affitti, ma per quanto facciate, né voi né altri riuscirete mai ad arrestare il nostro lavoro nella direzione opposta. Ecco dunque - uno scrupolo di meno ed una confidenza non autorizzata di più. Un indovinello, invero.

Ed ora, mio buon amico, debbo darvi una spiegazione, ma, come europeo, preparatevi a ricevere un colpo nelle vostre dotte idee sul *bene* ed il *male*. Vi svelo un piano d'azione dal carattere puramente asiatico; e dal momento che non posso fare nulla per guidare il vostro intelletto o i vostri sentimenti - né lo farei se potessi, in questo caso - può darsi che lo troviate *troppo* gesuitico per soddisfare i vostri gusti. Ahimè per tutti! Voi siete così poco pratico della conoscenza degli antidoti occulti, da non riuscire a comprendere la differenza che passa fra il gesuitico "tout chemin est bon qui mène à Rome", unito all'abile ed astuto - "il fine giustifica i mezzi" - e la necessità dell'applicazione pratica delle sublimi parole del nostro Signore e Maestro: - "O voi, Bikkhu ed Araht, siate benevoli con la razza degli uomini - nostri fratelli! Non sapete voi tutti che colui il quale non sacrifica la sua vita per salvare quella del suo simile; e che colui il quale esita a rinunciare a ciò che è più importante della vita - *il suo buon nome ed il suo onore* - per salvare il buon nome e l'onore della moltitudine, è indegno del Nirvana purificatore, immortale, trascendente". Ebbene, non si può evitarlo.

Permettetemi di spiegarvi la, situazione. Essa è molto complicata; ma a colui il quale, senza alcun tirocinio precedente, è stato capace di assimilare così bene alcune delle nostre dottrine da scrivere il Buddismo Esoterico - dovrebbero diventare comprensibili le molle interiori che dobbiamo usare.

(1) I Capi Behar propongono *un lakh e mezzo* per il *Phoenix*; questo quando vi vedranno ritornare in India, se il nuovo giornale s'opporrà alla Proposta Bengalese sugli Affitti e voi prometterete di dar loro il vostro appoggio. Se non accettate la proposta, possiamo prepararci alla cremazione definitiva del nostro *Phoenix* - e per sempre. Escludendo questa somma -
382 150.000 rupie - finora possiamo contare solo su 45.000 rupie in azioni. Ma lasciate che i Raise[22] sottoscrivano la somma e tutto procederà.

(2) Se rifiuterete, si assicureranno un altro editore; se vi fosse pericolo per i Ryot e la Proposta di Legge, essi - i Raise o Zemindar - non ci perderebbero nulla, diminuirebbe solo l'abilità del loro editore; ma essi sperano e sono completamente ignari d'essere *condannati* col tempo. Se rifiuterete, l'unica vera perdente sarà l'India ed in fondo - il vostro paese. *Questa è una profezia.*

(3) L'opposizione e gl'intrighi preparati dagli Zemindar contro la Proposta di Legge *sono infami,* ma assai naturali. Coloro che esaminano l'essenza delle cose riconoscono i veri colpevoli in Lord Cornwallis e nella lunga serie dei suoi successori. Per quanto infame, come dico, c'è e non si può evitare, perché è la natura umana stessa; e per un Editore che li sappia

[21] Contadini o mezzadri indiani. - N.d.T.
[22] Possidenti terrieri - EDS

condannati, sostenere i loro diritti da un punto di vista legale non è più disonorevole di quanto lo sia per un avvocato difendere il proprio cliente - un grande criminale condannato all'impiccagione. Sto cercando di ragionare dal vostro punto di vista europeo, per timore che non riusciate a vedere le cose dal nostro punto di vista *asiatico*, o meglio, nella luce in cui le vediamo noi, che siamo in grado di discernere gli avvenimenti futuri.

(4) Un Editore conservatore, il cui campo d'azione sia giudicato *parallelo à quello di un Vicerè conservatore*, scoprirà di non avere perso nulla, in realtà, per un'insignificante opposizione che, dopo tutto, non può durare a lungo. In questo Progetto di Legge vi sono grandi pecche, se esso è esaminato nel suo aspetto legale di lettera morta.

(5) A causa dell'insensato e *prematuro* "Progetto di Legge Ilbert" e dell'ancor più insensato caso d'insubordinazione "Saligram-Surendro", l'agitazione sta portando la popolazione dell'India sull'orlo del suicidio. Non dovete pensare che io stia esagerando quando vi dico ancora: gl'inglesi, e specialmente gli anglo-indiani, stanno battendo la stessa strada da direzioni opposte. Siete padrone di respingere il mio *avvertimento:* dimostrerete d'essere saggio, se non lo farete. Ma ritorniamo al nostro scopo immediato -

(6) Vi sono diversi inglesi di grande intelligenza ed abilità che si sentono disposti a difendere (e perfino ad allearsi - con) gli Zemindar - e ad opporsi al Progetto di Legge, contro i loro stessi principi e sentimenti - semplicemente perché i Raise odiano ed ostacolano l'uomo che il resto degli Indù dice di venerare per il momento e che sta esaltando con tutto l'ardore dei selvaggi ingenui ed imprevidenti. Perciò i Ryot, che accettiate o no l'offerta, potranno sfuggire al loro fato solo per pochi mesi ancora. Nel secondo caso, naturalmente il progetto del giornale andrà in fumo.

383 (7) È meglio che siate preparato a conoscerne allo stesso tempo le conseguenze inevitabili: vi sono novantanove probabilità su cento che - se l'offerta degli Zemindar sarà respinta - il *Phoenix* non potrà mai esistere, almeno finché continuerà l'agitazione attuale. E quando infine fallirà il progetto, cosa che avverrà se non domineremo la situazione, *dovremo separarci*. Per potere ottenere dal Chohan il permesso di difendere i prolifici milioni di poveri ed oppressi indiani, impiegando tutta la nostra conoscenza ed i nostri poteri - ho dovuto impegnarmi a non interessarmi più di tali affari terreni, se il *Phoenix* fallirà, e - a dare un addio definitivo all'ambiente europeo. M. e Djual Khool dovrebbero prendere il mio posto. D'altra parte, se accettaste l'offerta, la vostra opposizione al Progetto di Legge non ostacolerebbe la nostra opera *in favore* dei Ryot, come un fuscello non potrebbe impedire ad una nave d'affondare; mentre, se fosse scelto un altro editore, non avremmo alcun pretesto per esercitare la nostra influenza in loro favore. Questa è la situazione. A vostro avviso, essa è uno strano miscuglio senza *raison d'étre*. Non possiamo pretendere che la comprendiate chiaramente ora e non è nemmeno probabile che diate un giudizio imparziale, a causa dell'oscurità egiziana di questo rebus; e non ne vedo una necessità particolare, se l'offerta è destinata a cadere. Ma se la vostra risposta è affermativa, posso bene aggiungere alcuni particolari. Sappiate dunque che, nonostante l'opposizione, anzi, proprio per questo, farete maturare il grande tumore nazionale prima di quanto si possa altrimenti sperare. Così, pur realizzando esclusivamente il vostro programma e la promessa fatta ai Raise, contribuirete agli avvenimenti che sono stati provocati per salvare l'infelice popolazione, che è stata disprezzata fin dal 1793 - l'anno del grande errore politico di Lord Cornwallis. Nel medesimo tempo potrete fare un bene immenso in tutte le altre direzioni. Ricordate il passato, esso vi aiuterà a comprendere meglio le nostre intenzioni. Quando subentraste ai Governatori indiani nel Bengala v'era un gruppo di persone che avevano esercitato la professione di Esattori di tasse sotto il loro Governo. Come sapete, questi uomini ricevevano una percentuale sulla riscossione degli affitti. Lo spirito del

significato delle decime e dei tributi sotto i Governatori mussulmani non fu mai compreso dalla Compagnia delle Indie Orientali, e tanto meno il diritto dei Ryot d'opporsi ad uno scambio arbitrario della Legge di *Wuzeefa* e *Mukassimah*. Ebbene, quando gli Zemindar videro che gl'inglesi non comprendevano esattamente la loro posizione, ne approfittarono, come gl'inglesi avevano approfittato della loro forza: essi sostennero d'essere locatori. Per debolezza, acconsentiste a riconoscere la pretesa, e concedendola nonostante l'avvertimento dei musulmani, che capivano la vera situazione e non erano corrotti come la maggior parte della
384 Compagnia - agiste nell'interesse di pochi contro il popolo, con il risultato degli atti della "Successione Perpetua". Fu proprio questo a creare ogni male successivo nel Bengala. Vedendo come sono considerati gl'infelici Ryot dalla vostra altera nazione nel pieno progresso del XIX secolo, essendo a vostro giudizio di valore assai inferiore ad un cavallo o al bestiame, non è difficile immaginare come fossero trattati dai vostri compatrioti allora - un secolo fa - quando ogni inglese era veramente un pio cristiano e la Bibbia gli ordinava di fare una netta distinzione fra i discendenti di Ham e loro stessi - gli eredi del popolo eletto. L'accordo stipulato fra lord Cornwallis ed i Raise, che pattuiva che il "bestiame nero umano" fosse trattato dagli Zemindar con bontà e giustizia e che non esigessero le pigioni dai Ryot, ecc., era una farsa legale. Il Chohan era in India allora e fu testimone oculare dell'inizio degli orrori. Appena i *Raise* furono sicuri dell'Accordo di Successione Perpetua, incominciarono a mancare ai loro impegni. Trascurandoli tutti, portarono la rovina e la fame di anno in anno fra i miseri Ryot. Essi esigevano i tributi, li vendevano con la terra ed architettavano contro di loro false accuse che chiamavano *Abwab*. Questi "stratagemmi" e queste "occasioni" li portavano dove volevano, e per oltre cinquant'anni imposero tasse esorbitanti. Gli Zemindar hanno fatto tutto questo e molto di più, e certamente ne dovranno rispondere. Sotto gli occhi dei dipendenti della Compagnia, e spesso con il loro permesso, furono fatte cose troppo orribili a dirsi, quando la Rivolta mise un certo freno portando come conseguenza un'altra forma di Governo. Per riparare al grande torto fatto, per rimediare a ciò che ormai era irrimediabile, Lord Ripon pensò di presentare il nuovo Progetto di Legge. I suoi Consiglieri (non quelli che conoscete voi) non ritennero opportuno abolire il sistema- degli Zemindar senza assicurarsi al medesimo tempo la popolarità in un'altra direzione, fra la maggioranza: ecco il "Progetto di Legge Ilbert" ed altre sciocchezze del genere. Noi diciamo quindi, che, stando a tutte le apparenze, lo scopo dell'attuale Progetto di Legge Bengalese sugli Affitti è di *riparare* ai torti del passato. Amico mio, voi siete un Editore assai abile ed un uomo politica astuto ed attento; e forse in tutta l'India siete l'unico ad approfondire la costituzione interna dei *coups d'état* anglo-indiani. Eppure non vi addentrate abbastanza, e gli strati originali e primitivi del suolo politico, assieme alla genesi, di alcuni atti di Lord Ripon, furono e sono *terra incognita* per voi e per molte altre autorità politiche forse più vecchie di voi. Né Lord Ripon né i suoi Consiglieri (quelli che stanno dietro alle quinte) si aspettano grandi risultati durante il suo dominio in India. Essi sono più *Occultisti* di quanto possiate immaginare. Le loro riforme liberali non sono destinate all'India, al cui benessere ed alla cui miseria sono assolutamente indifferenti: essi mirano
385 lontano, *ai risultati futuri*, e le leggi sulla Stampa, i Progetti di Legge Ilbert, quelli bengalesi sugli Affitti ed il resto sono diretti all'Inghilterra protestante, che prestissimo, *troppo presto*, si troverà soffocata dalle spire invisibili dell'*Apophis romano*, se non interverrà Qualcosa o *Qualcuno*. Amico e Fratello, l'unico della vostra razza per cui nutro un caldo e sincero affetto, state attento! Non respingete con troppa leggerezza il mio avvertimento, perché esso è solenne e sono autorizzato a darne solo un accenno. Lo scetticismo politico, come ogni altro scetticismo, disprezza e deride le osservazioni di coloro che non appartengono alle sue fazioni. Esso scopre i suoi errori solo quando è nel fosso. State in guardia, perché non è più un semplice fosso quello che vi preparano, ma un abisso!

Ma vediamo in qual modo un onesto inglese possa opporsi al Progetto di Legge sugli Affitti. Per quanto grande sia ancora la miseria dei Ryot, per quanto giuste siano le punizioni in

serbo per gli Zemindar, in breve, per quanto umano e generoso sia in apparenza lo scopo del Progetto di Legge sugli Affitti, nessun Governo onesto, strettamente parlando, ha il diritto d'infrangere a piacere le promesse e gl'impegni solenni. Il fatto che i Raise non abbiano rispettato la loro parte dell'Accordo non dà all'altro partito il diritto d'annullare la loro firma e di fare a pezzi l'Accordo di Successione Perpetua. Le colpe di pochi non possono ricadere giustamente su molti. Nell'attuale Progetto di Legge sugli Affitti vi sono grandi pecche, come ve n'erano nel vecchio sistema; e nei vecchi documenti non v'è alcuna clausola che convenga che la Successione venga *annullata* dagl'inglesi a loro piacere. Non m'intratterrò sui difetti del significato di lettera morta dell'uno o dell'altro, ma mi limiterò a dirvi che *esistono* tali pecche e che, finche non saranno modificate, avete il pieno diritto d'opporvi ad esse. Non si pretende che facciate ritirare il Progetto di Legge, ma solo che difendiate l'analisi dei suoi difetti fatta dagli Zemindar. E questo potete prometterlo senza timore. Tuttavia non dovete credere che io cerchi d'influenzarvi in un modo o nell'altro. Alcune pretese dei Raise sono infami e non si può indurre nessun galantuomo a sostenerle, mentre altre non sono prive di un'effettiva base legale a loro favore. Il Governo al potere, ad-esempio, non e mai stato in nessun caso proprietario della terra di *Khirajee* - neppure con le leggi ed il dominio musulmano. Così potete usare lo *Spirito di Khiraj* ed *Ooshr* per tener fede alla promessa fatta ai possidenti terrieri e trastullarli per alcuni mesi, fino al giorno dell'"immenso crollo" che li attende. Tutto ciò che vi si chiede di fare per il bene del *mio* (e *vostro*) paese e d'ignorare la brutta facciata dell'edificio, prendendo in considerazione solo il vero carattere della situazione ed i buoni risultati futuri, se mai riuscirete a vincere la vostra naturalissima ritrosia. Fra alcuni giorni potreste ricevere una proposta formale. Pensateci bene. Non lasciatevi influenzare da alcuna
386 considerazione legata ai miei desideri. Se pensate onestamente che l'offerta non sia compatibile con le vostre idee ed i vostri criteri europei di verità e d'onore, rifiutatela senza esitazione e lasciate che vi dia un triste addio, benche sempre grato ed amichevole. Non posso pretendere che vediate le cose dal mio punto di vista. Voi guardate dall'*esterno*, io dall'*interno*. Questa non e l'ora dei sentimentalismi. Tutto il futuro del "gioiello più splendente (!)" oh, quale oscura satira in questo nome! - della Corona d'Inghilterra è in pericolo, ed io sono risoluto a dedicarle tutte le mie energie, finché il Choban mi permetterà d'aiutare il mio paese nell'undicesima ora della sua miseria. Io posso lavorare solo con coloro *che vogliono lavorare con noi*. Non accusatemi, amico mio, perche voi non conoscete, *non potete* conoscere le limitazioni che mi sono imposte. Non pensate che vi stia ponendo un'esca - che vi dia un, motivo per farvi accettare ciò che in altre circostanze rifiutereste, perche non e vero. Avendo dato la solenne parola d'onore a Colui al quale sono debitore di tutto ciò ché sono e conosco, se rifiuterete, non potrò fare nulla e - dovremo separarci. Se il Progetto di Legge sugli Affitti non fosse stato accompagnato dal clamore del Progetto di Legge Ilbert e del "caso d'insubordinazione", sarei stato il primo a consigliarvi di rifiutare. Ma con la situazione attuale ed avendo la proibizione d'usare qualsiasi potere non comune - sono impossibilitato a fare entrambe le cose e costretto a scegliere fra l'aiutare la mia povera patria e le nostre relazioni future. Sta a voi decidere. E se questa mia lettera e destinata ad essere l'ultima, vi prego di ricordare - per il vostro bene, non per il mio - il messaggio che ho mandato a Simla a voi ed al Sig. Hume per mezzo di H. P: B. - "Lord Ripon non e un libero agente; il vero Viceré e governatore dell'India non e a Simla, ma a Roma; il potente strumento di questa è - il confessore del Viceré".

Vi prego di porgere i miei migliori auguri a vostra moglie ed a "Morsel". Rassicuratevi, nonostante alcuni errori ed omissioni il vostro *Buddismo Esoterico* e l'unica esposizione esatta - benché incompleta - delle nostre dottrine Occulte. Non avete fatto errori cardinali, fondamentali; e tutto ciò che vi sarà comunicato d'ora in poi non sarà in contrasto con una sola frase del vostro libro, anzi, illuminerà ogni apparente contraddizione. Il "Chela" pubblicato sul *Theosophist* vi dimostra come fosse errata la teoria del Sig. Hume. Con tutto ciò, potete stare certo che ne M. ne io ci siamo mai contraddetti nelle nostre rispettive dichiarazioni. Egli

parlava dell'Io *interno* - io della Ronda *esterna*. Vi sono molte cose che non avete ancora appreso, ma che forse un giorno apprenderete; e non potrete mai comprendere il processo degli *oscuramenti*, finche non avrete appreso il progresso matematico delle Ronde *interne* ed *esterne*
387 ed altre cose sulla differenza specifica fra le sette Ronde. Così, secondo la conclusione filosofica del Sig. Massey, *non abbiamo un Dio*? Ha ragione - dal momento che applica il nome ad un'anomalia extra-cosmica, e dal momento che noi, non sapendone nulla, troviamo che ogni uomo è *Dio* in se stesso, nel proprio Avalokiteswara personale ed assieme *impersonale*. Ed ora - addio. Se è decretato che non dobbiamo scriverci più, ricordatemi con la medesima sincera simpatia con cui sarete sempre ricordato da

K.H.

LETTERA N.83

Ricevuta a Londra 1'8 ottobre 1883.

Un'assenza temporanea dovuta ad affari urgenti m'ha impedito per alcuni giorni di conoscere qualsiasi cosa dei vostri affari, e fino ad oggi non ho avuto modo di pensare ad essi. Leggendo la vostra lettera, la situazione s'è presentata sotto tale aspetto che ho concluso che avevate immediatamente rinunciato alla vostra libertà e perciò vi ho mandato un cablogramma. L'ho fatto per allontanare dalla vostra mente qualsiasi sensazione di coercizione morale o d'altro genere, e per lasciarvi libero d'accettare o di respingere altre proposte che vi potranno giungere da ogni parte dell'India. Qualsiasi linea di condotta diversa dettata da altre considerazioni sarebbe stata annullata completamente dal tono della vostra lettera del 16 agosto. Nell'aspetto attuale della situazione, voi pensate che la difesa della legge bengalese rovinerebbe ogni prospettiva di successo commerciale per il giornale proposto: "Il *Phoenix* non può assolutamente diventare un successo commerciale nel modo in cui è inteso ora. Ed un giornale che sia un fallimento commerciale può avere pochissima influenza politica". A vostro parere, insistere sarebbe quindi indurre un gruppo di persone a sciupare inutilmente una grossa somma di denaro, perché "il progetto così menomato è quasi sicuramente privo delle sue grandi possibilità finanziarie". Eppure, nonostante tutto questo, siete pronto a continuare, se lo desidero, addossandomi la responsabilità morale ed "ingoiando la promessa piuttosto spiacevole".

Amico mio, voi non farete nulla del genere. Nonostante tutto ciò che potrei e sarei disposto a fare, la responsabilità ricadrebbe su di voi, perché nella mia ultima lettera vi è stata data onestamente la facoltà di scegliere. Se d'ora in poi avrete ancora a che fare con quest'infelice affare, la decisione e la responsabilità dovranno essere esclusivamente vostre. Avete compreso male la Legge del Karma - (e la mia lettera) - se avete potuto immaginare che oserei provocarne le terribili punizioni, costringendo voi o chiunque a seguire una linea
388 d'azione con tali sentimenti nel cuore. Conoscendovi, era facile prevedere il vostro rifiuto d'eseguire il lavoro contemplato - (anzi, i sentimenti di qualsiasi uomo d'onore obbligato ad affrontare una situazione del genere). Perciò, nella mia lettera, m'ero molto preoccupato d'insistere che eravate completamente ed assolutamente libero di scegliere. Mi rimprovero solo d'una cosa, d'avere accennato alla probabile conseguenza del vostro rifiuto - com'era sottinteso dalla promessa fatta al Chohan di non collaborare più con gli europei, finché non fosse giunto un momento più propizio. Questo, più d'ogni altra cosa detta, vi ha indotto ad "ingoiare la spiacevole promessa". Questo s'aggiunge al mio Karma. Ma, indipendentemente da ciò, se andrete a vedere la mia ultima lettera, capirete che s'insisteva con forza sulla necessità di un'azione indipendente ed imparziale da parte vostra. Speravo - anche contro la scoraggiante condizione morale dei miei connazionali, e mi obbligavo quasi a *credere* che fosse possibile fondare un giornale così ovviamente necessario in questa grande crisi, su una base del tutto soddisfacente - per voi e per tutti gl'interessati. Avevo dimenticato che nel vostro

mondo l'apparenza *esterna* è tutto e che vi stavo semplicemente mettendo nella condizione d'essere guardato con disprezzo. Ma rassicuratevi; se il denaro fosse stato raccolto come s'era cercato di fare dapprima e non vi fosse stata fatta alcuna pressione per lavorare in una certa direzione; se foste stato assolutamente libero di decidere nella linea d'azione seguita; in questo momento di profondo odio, di malvagità e disprezzo reciproco, il semplice fatto di difendere la causa dei "negri" disprezzati e più che mai odiati ed oppressi - avrebbe tolto al *Phoenix perfino* l'ombra delle "grandi possibilità finanziarie". Eppure - vedendo i sentimenti ancora profondi ed ardenti che si celavano nell'anima della nazione - neppure un mese fa ero così fiducioso, che vi permisi di diventare fiducioso come me ed anche più di me. Altre persone, il cui intuito e la cui previdenza non erano stati accecati dai loro superiori, la pensavano diversamente ed alcune sarebbero riuscite a dissuadermi; ma, essendo il fine così nobile ed esistendo realmente tale possibilità, mi fu permesso di vigilare sul progetto e d'usare i mezzi fisici naturali che avrebbero contributo a realizzarlo. Se vi fosse possibile attendere per un periodo di tempo indefinito, si potrebbe mettere in pratica il progetto primitivo; ma non è così; e debbo quindi eliminare l'ultima parvenza di coercizione fatta al vostro libero arbitrio e ringraziarvi d'avere assecondato così lealmente il tentativo di fare del bene all'India, mettendo a repentaglio anche i vostri sentimenti ed i vostri interessi pecuniari. A prescindere dalla regola del nostro Ordine per quanto riguarda il Karma, mi ripugnerebbe molto mettervi in una posizione in cui non potrei ricompensarvi in alcun modo per la perdita del prestigio sociale o per le contrarietà finanziarie. Fare ciò trascende ogni mio potere. Non potrei guardarvi, se pensaste
389 continuamente di non essere considerato che una "canaglia" e di non avere "alcuna influenza politica nella società in genere a causa della vostra Reputazione". Sé aveste dovuto tentare la sorte con noi, tali considerazioni non avrebbero avuto alcuna importanza. Per tutte le persone, Chohan o chela, che siano obbligate a lavorare con noi, la prima e l'ultima considerazione è se possiamo aiutare il nostro prossimo, non importa se egli sia umile; e non ci permettiamo neppure di pensare al pericolo degl'insulti, delle ingiurie e delle ingiustizie che possono ricadere su di noi. Siamo pronti a farci "insultare e crocifiggere" tutti i giorni - non una volta sola - se ciò può giovare ad un altro. Ma per voi il caso è completamente diverso; voi avete il *vostro* cammino da seguire nel mondo più "pratico", ed il vostro rango non deve essere messo a repentaglio.

Oltre a voi occorre trattare giustamente coloro che contribuiscono al capitale. Fra di loro vi sono ricchi Zemindar, ma anche poveri patrioti che hanno fatto grandi sacrifici per impegnarsi con piccole somme, per pura riverenza verso di noi ed amor di patria. Almeno cinquanta di loro attendono l'ultima piega degli eventi ed economizzano fino all'ultimo momento sulle loro risorse, prima di mandare il denaro a Calcutta. In varie parti dell'India alcuni devoti teosofi hanno attivamente sollecitato le sottoscrizioni con la teoria esposta dalle circolari del Sig: Morgan sui profitti che potrebbero derivare al capitale; il progetto è stato caldeggiato da Olcott, dal Colonnello Gordon, da Norendro e da altre persone a voi note ed ignote: per il *Phoenix* un disastro finanziario del genere che prevedete comprometterebbe l'ascendente personale di tutti. Inoltre, con tali prospettive, il vostro ex-collaboratore, il Sig. Dare, non si curerebbe d'aiutarvi neppure se il Sig. Allen glielo permettesse. Ed infine, se la vostra fiducia personale in me non è così cieca da sopraffare il vostro ultimo istinto di prudenza, non arrischiereste il capitale ottenuto con tanta fatica in un fallimento predestinato e perciò, in coscienza, non potreste permettere a nessun altro di farlo. A meno che - a meno che non vi fosse permesso d'"addossarmi la responsabilità morale"; in breve, d'indurmi con un miracolo - se ciò fosse possibile - a farvi riuscire. Se ciò fosse stato permesso, il giornale sarebbe già stato fondato ed avrebbe già fatto udire la sua voce fra il violento frastuono degli affari indiani contemporanei.

Avrei scritto il messaggio d'oggi con parole ancora più forti se, dicendovi d'abbandonare l'affare, non avessi avuto ancora la responsabilità d'ostacolare il vostro libero arbitrio. È meglio che diate al partito bengalese l'opportunità di stabilire le proprie condizioni in modo

preciso e definitivo, per dare poi una risposta affermativa o negativa. Per risparmiarvi tempo e denaro, ho chiesto ad Olcott di farsi mandare dal Babu Norendro le proposte dei possidenti terrieri, affinché - conoscendo le vostre idee ed il vostro carattere - possa dire .subito se sia il caso di sottoporvele o no. Se non è il caso, egli si metterà subito in comunicazione con i vostri legali di Calcutta, come avete chiesto.

390 Questa è l'attuale situazione degli affari e per l'India è pessima. È ancora prematuro dirvi altro sull'influenza segreta che l'ha provocata, ma forse lo saprete in seguito. Né posso prevedere il futuro, se non fino al punto di farvi notare più che mai le nubi minacciose che si stanno addensando nel cielo politico. Voi sapete che molto tempo fa vi dissi di prevedere molti gravi disordini d'ogni genere, perché un ciclo stava terminando e l'altro iniziando le suo fatali attività. Ne vedete già alcune prove nei fenomeni sismici che si sono verificati ultimamente; presto ne vedrete molte altre. E se dobbiamo rammaricarci perché un progetto umanitario è andato distrutto, dovrebbe almeno lenire la severità della vostra delusione la sensazione che, in tempi cattivi come questi, si deve lottare contro influenze visibili ed invisibili dalla natura assai ostile.

Ed ora una parola più piacevole prima di concludere. La vostra decisione di seguire la mia guida nell'iniziativa del *Phoenix*, pur con la certezza della degradazione sociale e della perdita di denaro che vi sarebbero derivate, ha già avuto la ricompensa del Karma. Così deduco comunque dai risultati. Benché l'intenzione *non fosse tale* - (cosa che vi è così odiosa) - praticamente siete stato messo alla prova e non avete esitato. L'ordine della possibile sospensione dei nostri rapporti è stato in parte revocato. Il divieto per quanto riguarda gli *altri europei* è sempre assoluto, ma nel vostro caso è stato tolto. E *questo* consenso, lo so, è strettamente legato al *vostro* - al grande sacrificio dei vostri sentimenti personali nella situazione attuale. S'è visto che "*questo Peling* ha delle *qualità che riscattano* veramente!". Ma sappiate, amico mio, che questa non è l'ultima delle vostre probazioni. Non sono io a crearle, ma *voi* - lottando per la luce e la verità contro le tenebrose influenze del mondo. Siate più cauto, quando parlate degli argomenti proibiti. Il mistero dell'"ottava sfera" è un argomento assai confidenziale e voi siete lungi dal comprenderne anche l'aspetto generale. Siete stato avvertito ripetutamente e non avreste dovuto menzionarlo. Senza volerlo, avete messo in ridicolo un argomento solenne. Non ho nulla a che fare con le *Risposte* date al Sig. Myers, ma forse vi riconoscerete la rude influenza di M.

K.H.

Mi si consiglia di chiedere che, in futuro, le comunicazioni destinate a me siano mandate per mezzo di Damodar o di Henry Olcott. La discrezione di Madame B. non aumenta proporzionalmente al suo indebolimento fisico.

391

PARTE V

LA LOGGIA LONDINESE DELLA SOCIETA TEOSOFICA

LETTERA N. 84
Privata

Mio caro amico -

L'allegato deve essere da voi trasmesso alla L.L.S.T. in qualità di Vice-Presidente della Societtà Madre e quindi di rappresentante del Presidente Fondatore, *non quale membro della Sezione di Londra.*

I recenti avvenimenti, nei quali avete avuto un ruolo non del tutto piacevole, possono essere penosi per alcuni e faticosi per altri, ma meglio così che continuare con la vecchia calma paralitica. Nel corpo umano un accesso di febbre è la prova che la natura sta cercando d'espellere i germi della malattia, e forse della morte, assorbiti precedentemente. Come stavano le cose, la Sezione di Londra si limitava a vegetare ed in Gran Bretagna si lasciavano assolutamente intentate le immense possibilità dell'evoluzione psichica. Il Karma esigeva evidentemente che la tranquillità fosse rotta per l'intervento di uno dei suoi maggiori responsabili - C.C. Massey; perciò fu lui a portare la Sig.ra K. alla sua posizione attuale. *Ella non ha realizzato il suo scopo, ma il Karma sì*; d'ora in poi il gruppo di Londra, animato, stimolato e messo in guardia, avrà un campo definito in cui esercitare le proprie attività. Il Karma, amico mio, vi destina ad avere un ruolo anche più notevole di prima negli affari teosofici europei. La prossima visita di Olcott avrà importanti sviluppi e voi contribuirete a rafforzarli. Vorrei che radunaste tutte le forze in serbo nel vostro essere, in mordo da poter essere all'altezza della dignità e dell'importanza della crisi. Per quanto poco vi sembri d'acquisire - psichicamente -- in questa . vita, ricordate che il vostro progresso interiore aumenta ogni istante e che verso il termine della vita, come nella vostra prossima incarnazione, il merito che avrete accumulato vi porterà tutto ciò a cui aspirate.

Non è saggio che H.S. Olcott sia vostro esclusivo ospite durante tutto il soggiorno in Gran Bretagna; il suo tempo dovrebbe essere diviso fra voi ed altri che la pensano diversamente - nel caso che desiderassero invitarlo per un po' di tempo. Egli sarà accompagnato da Mohini, che ho scelto come chela e con il quale talvolta comunico
392 direttamente. Trattate il ragazzo con gentilezza, dimenticando che è bengalese e ricordando solo che *ora è mio chela*. Fate tutto il possibile per esaltare l'incarico di Olcott, perché egli rappresenta tutta la Società e perché, per la sua posizione ufficiale, se non per altro, è più vicino a noi nella catena del lavoro teosofico assieme ad Upasika. *Asirvadam*.[23]

K.H.

LETTERA N.85

Ad Uno dei Vice-Presidenti o Consiglieri della "Loggia Londinese", Società Teosofica, da parte di K.H.

Ai Membri della "Loggia Londinese", Società Teosofica - Amici ed Oppositori.

Ho appena ordinato di mandare due telegrammi alla Sig.ra Kingsford ed al Sig. A. P. Sinnett, per comunicare ad entrambi che la prima dovrebbe continuare ad essere la Presidente della "Loggia Londinese" della Società Teosofica.

Questo non è soltanto il desiderio di uno di noi due, noto al Sig. Sinnett, o d'entrambi, ma l'espresso desiderio del *Chohan* Stesso. L'elezione della Sig.ra Kingsford non dipende dalla

[23] Benedizioni - EDS.

simpatia personale esistente fra noi e quella signora, ma esclusivamente dall'opportunità d'avere a capo della Società, in un luogo come Londra, una persona così adatta al modello ed alle aspirazioni del pubblico, che, (finora) ignora (le verità esoteriche) ed. è quindi malevolo. Né ha la minima importanza il fatto che la dotata Presidente della "Loggia Londinese" della Società Teosofica nutra dei sentimenti di venerazione o d'irriverenza nei riguardi degli umili ed ignoti individui che sono a capo della Buona Legge Tibetana - o nei riguardi dell'autore della presente o di qualsiasi suo Fratello - la questione è piuttosto se la detta signora sia adatta al fine che noi tutti abbiamo a cuore, ossia la diffusione della VERITA per mezzo delle dottrine esoteriche portate attraverso qualsiasi canale religioso, e la distruzione del crasso materialismo, dei ciechi pregiudizi e dello scetticismo. Come la signora ha fatto notare giustamente, il pubblico occidentale dovrebbe comprendere che la Società Teosofica è "una Scuola Filosofica costituita sull'antica base ermetica" - poiché essa non ha mai udito parlare del Sistema Esoterico Tibetano ed ha idee assai deformi di quello Buddista. Perciò su questo punto conveniamo con le osservazioni fatte nella lettera scritta dalla Sig.ra K. a Madame B. e che a questa fu chiesto di "sottoporre a K.H."; ed a questo riguardo vorremmo ricordare ai nostri membri della "L.L. " che la Filosofia *Ermetica* è universale ed antisettaria, mentre la Scuola
393 Tibetana sarà sempre considerata più o meno colorata di settarismo da coloro che la conoscono poco, se mai la conoscono. Poiché la prima non conosce né casta, né colore, né credo, nessun appassionato della sapienza esoterica può obiettare al suo nome, cosa che potrebbe invece avvenire se la Società a cui appartiene avesse una denominazione specifica data da una religione precisa. La Filosofia Ermetica s'accorda con ogni credo e non è in contrasto con alcuno. È l'oceano infinito della Verità, il punto centrale in cui si getta e confluisce ogni fiume ed ogni corrente - che la sua sorgente sia ad est, a ovest, a nord o a sud. Come il corso del fiume dipende dalla natura del suo bacino, così il canale che trasmette la Conoscenza deve adeguarsi alle circostanze. Lo Jerofante Egiziano, il Mago Caldeo, l'Arhat ed il Rishi nei tempi antichi erano destinati allo stesso viaggio di scoperta ed alla fine giungevano alla stessa meta, benché per sentieri diversi. Anche ora esistono tre centri di Fratellanza Occulta ben separati geograficamente ed *exotericamente* - essendo la vera dottrina esoterica identica in sostanza, benché differente in terminologia; tutti mirano allo stesso grande scopo, ma apparentemente non ve ne sono due che siano d'accordo sui particolari per procedere. Accade tutti i giorni di trovare discepoli appartenenti a diverse scuole di pensiero occulto seduti fianco a fianco ai piedi dello stesso Guru. *Upasika* (Madame B.) e Subba Row, benché siano discepoli dello stesso Maestro, non hanno seguito la stessa Filosofia - l'una è buddista e l'altro un Advaita. Molti preferiscono definirsi buddisti non perché il termine sia in relazione con il sistema ecclesiastico edificato sull'idea fondamentale della filosofia del nostro Signore Gautama Buddha, ma per la parola sanscrita "Buddhi" - *saggezza*, illuminazione - e come una protesta silenziosa ai vani rituali ed alle vuote cerimonie, che in troppi casi hanno causato le più grandi calamità. Tale è anche l'origine del termine caldeo *Mago*.

Così è evidente che i metodi dell'Occultismo, benché in complesso siano immutabili, devono adeguarsi al mutamento dei tempi e delle circostanze. Lo stato della società comune inglese - del tutto differente da quello indiano, dove la nostra esistenza è creduta comunemente e, per così dire, naturalmente fra la popolazione, ed in alcuni casi è direttamente conosciuta - richiede una linea di condotta assolutamente diversa nella presentazione delle Scienze Occulte. L'unico scopo al quale si può mirare è il miglioramento della condizione dell'UOMO per mezzo della diffusione della Verità, adeguata ai vari stadi del suo sviluppo e di quello della nazione nella quale vive ed alla quale appartiene. La VERITA non ha alcun segno d'identificazione e non viene danneggiata dal nome con cui è proclamata - se si raggiunge lo scopo suddetto. La costituzione della "Loggia Londinese della Società Teosofica" dà modo di sperare che presto venga messo in pratica il metodo adatto. È risaputo che la calamita cesserebbe d'essere tale, se i suoi poli non fossero più opposti. Il calore di una parte incontrerebbe il gelo dell'altra e la temperatura risultante sarebbe salubre per tutti. La Sig.ra

394 Kingsford ed il Sig. Sinnett sono entrambi utili, necessari ed apprezzati dal nostro venerato Chohan e Maestro - proprio perché essi sono i due poli adatti a mantenere tutto il corpo in armonia magnetica, perché l'accorta guida d'entrambi formerà un'eccellente parte intermedia che non si potrebbe ottenere con altri mezzi; l'uno correggerebbe ed equilibrerebbe l'altro. La direzione ed i buoni servigi d'entrambi sono necessari per il continuo progresso della Società Teosofica in Inghilterra. Ma non possono essere Presidenti ambedue. Poiché le idee della Sig.ra Kingsford sono fondamentalmente identiche a quelle del Sig. Sinnett per quanto riguarda la filosofia Occulta (*tranne* nei particolari); e poiché, a causa della loro relazione con i nomi ed i simboli familiari alle orecchie ed agli occhi cristiani, esse s'accordano meglio di quelle del Sig. Sinnett con l'attuale tendenza dell'intelligenza nazionale inglese e con lo spirito di conservazione inglese, la Sig.ra K. è più adatta a guidare con successo il movimento in Inghilterra. Perciò, se il nostro consiglio e desiderio hanno valore per i membri della "Loggia Londinese" - ella dovrà occupare il Seggio Presidenziale almeno per l'anno prossimo. Se sotto la sua guida i membri cercheranno risolutamente di cancellare l'impopolarità che ogni insegnamento esoterico ed ogni riforma attireranno certamente all'inizio, essi *riusciranno*. La Società sarà un grande aiuto ed una grande forza nel mondo, come pure un canale sicuro per l'espansione filantropica della sua Presidente. La sua continua e non del tutto vana lotta nella causa contro la vivisezione e la sua tenace difesa del vegetarianismo bastano da sole a darle diritto alla considerazione dei nostri Chohan e di tutti i veri buddisti ed Advaiti - di qui la preferenza del nostro Maha-Chohan. Ma poiché i servigi resi dal Sig. Sinnett alla buona causa sono grandi - finora di gran lunga superiori a quelli di qualsiasi teosofo occidentale - si ritiene opportuno dare una nuova disposizione.

Per lo studio adeguato e l'esatta interpretazione della nostra Filosofia, per il beneficio di coloro che, per inclinazione, sono portati a cercare la conoscenza esoterica nella Fonte Buddistica Settentrionale ed affinché tale insegnamento non venga imposto od offerto neppure virtualmente a quei teosofi che possono avere idee diverse dalle nostre, sembra necessario che, sotto la direzione del Sig. Sinnett e *nella* "Loggia Londinese della S.T.", venga formato un gruppo esclusivo composto dai membri che desiderino seguire solo gl'insegnamenti della Scuola alla quale apparteniamo noi Fratelli Tibetani. Tale è infatti il desiderio del Maha-Chohan. L'esperienza dello scorso anno ci mostra ampiamente il pericolo d'offrire così inconsideratamente le nostre sacre dottrine al mondo impreparato. Perciò pretendiamo e siamo risoluti a sollecitare dai nostri seguaci, se sarà necessario, più prudenza che mai nell'esposizione dei nostri insegnamenti segreti. Di conseguenza molti di quest'insegnamenti,
395 che il Sig. Sinnett ed i suoi compagni di studio potranno ricevere da noi di tanto in tanto, dovranno essere tenuti assolutamente *nascosti* al mondo - se vorranno avere il nostro aiuto in quella direzione.

Non occorre farvi notare che la proposta disposizione è destinata a portare l'armonioso progresso della "L.L. S.T.". È cosa riconosciuta da tutti che il successo della Società Teosofica in India è dovuto esclusivamente al principio di saggia e rispettosa tolleranza delle opinioni e credenze altrui. Neppure il Presidente Fondatore ha il diritto d'interferire direttamente o indirettamente con la libertà di pensiero del più umile membro, e tanto meno di cercare d'influenzare la sua opinione personale. È solo quando manca questa generosa considerazione che la minima ombra di divergenza arma coloro che cercano la stessa verità, e che sotto altri riguardi sono sinceri e zelanti, con la sferza dell'odio contro i loro fratelli altrettanto sinceri e zelanti. Vittime illuse della verità deformata, essi dimenticano o non hanno mai saputo che la discordanza è l'armonia dell'Universo. Così nella Società Teosofica ogni parte, come nelle magnifiche *fughe* dell'immortale Mozart, incalza incessantemente l'altra in armoniosa dissonanza sui sentieri dell'Eterno progresso, per incontrarsi ed infine fondersi, alla soglia della meta perseguita, in un tutto armonioso, la nota fondamentale della natura. *L'Assoluta Giustizia* non fa distinzione fra i molti ed i pochi. Perciò, pur ringraziando la maggior parte dei teosofi della "L.L. " per la loro "fedeltà" a noi, loro maestri invisibili, dobbiamo nel medesimo

tempo ricordare loro che anche la Presidente, la Sig.ra Kingsford, è *leale* e *fedele* a ciò che ritiene essere la Verità. E poiché è leale e fedele *alle proprie convinzioni*, per quanto piccola sia la minoranza che parteggia per lei ora, la maggioranza capeggiata dal Sig. Sinnett, il nostro rappresentante a Londra, non può onestamente accusarla di una colpa che è tale solo agli occhi di chi vorrebbe essere troppo severo, dal momento che ella ha negato energicamente qualsiasi intenzione d'infrangere il significato e lo spirito dell'Articolo VI del *Regolamento* della Società Teosofica Madre (che vi prego di andare a vedere e di leggere). Tutti i teosofi occidentali, specialmente quelli che vorrebbero essere nostri seguaci, dovrebbero imparare e ricordare che nella nostra Fratellanza tutte le personalità scompaiono in un'unica idea - il bene astratto e l'assoluta giustizia pratica per tutti; e che, benché possiamo non dire con i cristiani "ricambia il male col bene" - ripetiamo con Confucio "ricambia il bene col bene; il male - con la GIUSTIZIA". Così, anche se dovessero opporsi fino in fondo ad alcuni di noi .personalmente, i teosofi che seguono il modo di pensare della Sig.ra K. hanno il diritto d'essere rispettati e considerati (finché saranno sinceri) da noi e dai loro consoci dalle idee opposte, come coloro che sono pronti con il Sig. Sinnett a seguire soltanto ed esclusivamente il nostro speciale
396 insegnamento. Il doveroso rispetto di queste norme nella vita sarà sempre a vantaggio di tutti gl'interessati. Per il progresso parallelo dei gruppi diretti dalla Sig.ra K. e dal Sig. S., è necessario che nessuno di loro s'intrometta nelle opinioni e nei diritti dell'altro. E si spera profondamente che entrambi saranno animati dal sincero e vigile desiderio di rispettare l'indipendenza filosofica reciproca, pur mantenendo nel medesimo tempo la loro unità come un tutto - vale a dire gli scopi della Società Teosofica Madre nella loro integrità - e quelli della Loggia Londinese nella loro piccola modificazione. Desideriamo che la Società di Londra conservi la propria armonia anche se è divisa come le Sezioni indiane, dove i rappresentanti di tutte le diverse scuole dell'induismo cercano di studiare le Scienze Esoteriche e la Sapienza antica, senza per questo dover rinunciare alle rispettive opinioni. Ogni Sezione, e spesso i membri della medesima Sezione - in alcuni casi anche i convertiti cristiani - studiano la filosofia esoterica ciascuno a suo modo, pur intrecciando sempre mani fraterne per promuovere gli scopi comuni della Società. Per realizzare questo programma è bene che la "Loggia Londinese" sia amministrata almeno da *quattordici* Consiglieri - dei quali metà tenda apertamente all'Esoterismo Cristiano rappresentato dalla Sig.ra K. e metà segua l'Esoterismo Buddistico rappresentato dal Sig. S.; ogni affare importante deve essere deciso con la maggioranza dei voti. Ben conosciamo e comprendiamo le difficoltà di questa disposizione, ma ci sembra assolutamente necessaria per ristabilire l'armonia perduta. La costituzione della "Loggia Londinese" deve essere modificata, e può essere così modificata se i membri vogliono provare, ottenendo così maggiore forza con tale separazione amichevole che con l'unità forzata.

Perciò, se la Sig.ra Kingsford ed il Sig. Sinnett non acconsentiranno a *dissentire* nei particolari ed a lavorare perfettamente all'unisono per gli scopi principali stabiliti nel *Regolamento* della Società Madre, non potremo aiutare il futuro sviluppo e progresso della *Loggia Londinese.*

K.H.

7 dicembre 1883
Mysore.

LETTERA N.86

Ricevuta nel gennaio del 1884.

Buon amico, vi prendo in parola. In una delle vostre recenti lettere alla "V. S." vi dichiarate pronto a seguire il mio consiglio in quasi tutto ciò che potrei chiedervi. Bene - è giunta l'ora di mettere alla prova la vostra buona volontà. E poiché in questo caso particolare mi limito ad

esaudire i desideri del mio Chohan, spero che non troverete troppe difficoltà a condividere la
397 mia sorte facendo - come me. L'"affascinante" Sig.ra K. deve restare Presidente - *jaisqu'au nouvel ordre*. Ne posso dire coscienziosamente, dopo avere letto la sua lettera di scusa ad H.P.B. - di non darle ragione in molte cose che può dire a propria difesa. Naturalmente molto di ciò è - un ripensamento; ma lo stesso desiderio di mantenere la carica contiene una buona speranza per il futuro della Loggia Londinese, specialmente se mi aiuterete - a realizzare lo spirito delle mie istruzioni. Così la Società Teosofica di Londra non sarà più "*una coda* da muovere" a suo piacere e capriccio, ma lei stessa diventerà parte integrante di quella "coda" - e quanto più contribuirà a muoverla, tanto migliore sarà tale azione per la Società. Le spiegazioni dettagliate sarebbero un lavoro troppo lungo e noioso. Vi basti sapere che la sua lotta contro la vivisezione e la sua assoluta dieta vegetariana hanno completamente conquistato il nostro severo Maestro. Egli si cura meno di noi di qualsiasi espressione o sentimento esteriore - o interiore - d'irriverenza nei riguardi dei "Mahatma". Lasciate che faccia il proprio dovere nella Società, che sia fedele ai propri principi e tutto il resto verrà a tempo debito. È assai giovane, e la sua vanità personale ed altri difetti femminili vanno attribuiti al Sig. Maitland ed al coro greco dei suoi ammiratori.

Lo scritto accluso deve essere consegnato da voi *sigillato* ad uno dei Consiglieri o *Vice*-Presidenti della vostra Società - penso che il Sig. C.C. Massey sarebbe la persona più adatta all'incarico, perché è l'amico sincero d'entrambe le parti interessate. Tuttavia la scelta è lasciata alla vostra discrezione ed al vostro giudizio. Vi si chiede solo d'insistere affinché venga letto in una riunione generale formata dal maggior numero di teosofi che riuscirete a radunare ed alla prima occasione propizia. Nelle sue pieghe e nei suoi caratteri contiene e porta una *certa influenza occulta* che dovrebbe giungere al maggior numero di teosofi possibile. Di che cosa si tratti potrete forse dedurlo in seguito, dai suoi effetti diretti ed indiretti. Frattanto - leggetelo e sigillatelo; e non permettete ad alcuno di farvi la domanda indiscreta se abbiate preso nota del suo contenuto, perché dovrete tenere segreta questa conoscenza. Se l'accordo vi dovesse sembrare pericoloso perché potrebbe richiedere la rinnegazione di un fatto - sarebbe meglio non leggerlo. Non abbiate timore, sarò là per curare i vostri interessi. Ad ogni modo il programma è il seguente: il promemoria scritto dal vostro umile corrispondente deve essere letto ai teosofi riuniti in assemblea solenne e conservato negli archivi della Società. Esso contiene una relazione delle nostre idee per quanto riguarda le domande fatte sull'amministrazione della Società e la base del lavoro. Il nostro accordo dipenderà dall'esecuzione del programma ivi contenuto e redatto dopo matura riflessione.

Veniamo ora ad alcune delle vostre domande filosofiche - (essendo in viaggio, non posso
398 rispondere a tutte). È difficile comprendere quali relazioni vogliate stabilire fra i vari stadi soggettivi del Devachan ed i vari stati della materia. Supponendo che nel Devachan l'Ego passi attraverso tutti questi stati della materia, la risposta sarebbe che nel settimo stato della materia l'esistenza è rappresentata dalle condizioni *Nirvaniche* e non da quelle *Devachaniche*. Benché siano a differenti stadi di sviluppo, gli uomini appartengono ancora allo stato tridimensionale della materia. E non v'è ragione per cui nel Devachan l'Ego debba mutare le proprie "dimensioni".

L'ipotesi che le molecole occupino un posto nell'infinito è inconcepibile. La confusione sorge dalla tendenza occidentale di dare un'interpetrazione oggettiva a ciò che è puramente soggettivo. Il libro di *Kiu-te* c'insegna che lo spazio è l'infinito stesso. Esso è informe, immutabile ed assoluto. Come la mente umana, che è l'inesauribile creatrice delle idee, la Mente Universale o Spazio ha la propria ideazione, che viene proiettata nella realtà oggettiva all'ora stabilita; ma lo spazio non ne viene colpito. Anche il vostro Hamilton ha dimostrato che l'infinito non può mai essere concepito con alcuna serie d'addizioni. Ogni volta che parlate di un *luogo* nell'infinito, lo avvilite e ne degradate il carattere assoluto ed incondizionato.

Che cos'ha a che fare il numero delle incarnazioni con l'acume, la destrezza o la stupidità di un individuo? L'ardente desiderio della vita fisica può portare un'entità attraverso molte

incarnazioni, senza che queste ne sviluppino le facoltà superiori. La Legge dell'Affinità agisce attraverso l'impulso *Karmico* innato nell'Ego e ne guida l'esistenza futura. Comprendendo la Legge Darwiniana dell'Ereditarietà del corpo, non è difficile capire come l'Ego che cerca di reincarnarsi possa essere attratto, al momento della rinascita, da un corpo nato in una famiglia che abbia le stesse tendenze dell'Entità che si reincarna.

Non dovete rimpiangere il fatto che la mia *limitazione* includa il Sig. C.C. Massey. Anche se correggessi e spiegassi un punto, altri ancora più oscuri sorgerebbero sempre nella sua mente sospettosa ed irrequieta. Il vostro amico è un po' misantropo. La sua mente è offuscata dal nero dubbio ed il suo stato psicologico è pietoso. Tutte le sue più brillanti intenzioni sono continuamente soffocate, la sua evoluzione buddhica (non buddistica) è continuamente interrotta. Prendetevi cura di lui, se non vuole farlo lui! preda delle illusioni da lui stesso create, sta scivolando verso un abisso più profondo di sofferenza spirituale, e *può darsi* che cerchi rifugio dal mondo e da se stesso in seno alla teologia, che una volta avrebbe estremamente disprezzato. Si è cercato di salvarlo con ogni mezzo lecito, specialmente Olcott, che con caldo e fraterno affetto ha fatto al suo cuore le più fervide raccomandazioni - come sapete. Povero, povero illuso! Le mie lettere sono state scritte da H.P.B. e non ha alcun dubbio
399 che io abbia "carpito le idee del Sig. Kiddle" dalla mente di lei! Ma lasciate che rimanga com'è.

Il nostro amico Samuel Ward si rammarica della sconfitta del suo amico Ellis; La cosa dovrebbe riguardare *me* e suppongo che, al mio ritorno, dovrò vedere se qualche carovana riuscirà a raccogliere un paio di corna - "le corna agognate" - dove l'animale le abbia lasciate naturalmente. Solo in questo modo lo "Zio Sam" può onestamente aspettarsi che lo tragga dai guai, perché non vorrete che imbracci un fucile e mi lasci alle spalle "Il Buddismo Esoterico" ai piedi dei picchi rocciosi, dimora dei camosci!

Mi spiace che vi siate incomodato a scrivermi di Bradlaugh. Conosco bene lui e la sua compagna. Nel suo carattere c'è più' di una qualità che stimo e rispetto. Egli *non* è immorale; e tutto ciò che potrebbe dire contro di lui o in suo favore la Sig.ra K. o anche voi non riuscirebbe a mutare o ad influenzare la mia opinione di lui e della Sig.ra Besant. Tuttavia il libro da loro pubblicato - *"I Frutti della Filosofia"* - è infame ed *assai dannoso* per le sue conseguenze, per quanto benefici e filantropici siano gli scopi che hanno portato alla pubblicazione dell'opera. Mio caro amico, sono profondamente spiacente di dover dissentire tanto, dalle vostre idee su quest'argomento. Preferirei evitare la spiacevole discussione. - Come al solito H.P.B. ha eseguito in modo assai stordito ciò che aveva l'ordine di dire alla Sig.ra K., ma in complesso l'ha riportato fedelmente. *Non ho* letto l'opera - né la leggerò mai; ma ho davanti a me il suo spirito impuro e la sua aura brutale, e ripeto che, a mio avviso, i consigli dati dall'opera sono detestabili: essi sono i frutti di Sodoma e Gomorra piuttosto che della Filosofia, della quale essa degrada il nome stesso. Quanto prima lasceremo quest'argomento - tanto meglio sarà per noi.

Ed ora debbo andare. Il viaggio che mi attende è lungo e noioso e la missione quasi disperata, ma ne uscirà *qualcosa*.

Sempre vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.87[24]

Alla Loggia Londinese della Società Teosofica - saluti.

Poiché i telegrammi mandati alla Sig.ra Kingsford ed al Sig. Sinnett e la mia lettera da Mysore non sono stati compresi pienamente, mi è stato ordinato dal Maha-Chohan di

[24] Le parole "Da Bhola Deva Sarma" sono scritte sulla busta di questa lettera, che fu imbucata ad Adyar il 16 gennaio 1884 e ricevuta a Londra il 7 febbraio 1884. Solo il poscritto è nella calligrafia di K.H. - ED.

consigliare l'aggiornamento dell'elezione annuale, così da evitare qualsiasi precipitazione e guadagnar tempo per riflettere su questa lettera. Dopo la fredda accoglienza fatta il 16
400 dicembre dai membri della L.L.S.T. alla proposta suggerita a pag. 29 della circolare stampata e confidenziale della Sig.ra Kingsford e del Sig. Maitland (nelle *Osservazioni e Proposte* di questi), vale a dire la necessità di formare un corpo o un gruppo distinto nel gruppo generale della L.L.S.T. - proposta che, se non è tale nel metodo pratico suggerito, è sostanzialmente identica a quella accennata nella mia lettera del 7 dicembre - da un lato, e certi malintesi, false speranze e malcontenti dall'altro, *l'aggiornamento è stato ritenuto assolutamente necessario.*

Com'era sottinteso nella mia ultima lettera, alla data della comunicazione di cui sopra la questione scottante non riguardava il carattere letterale o allegorico dell'ultima opera del Sig. Sinnett, ma la fedeltà o l'infedeltà della vostra Presidente e del suo collaboratore a noi, che molti di voi hanno ritenuto adatti ad essere scelti come Maestri esoterici. Secondo tale punto di vista, e non essendovi stata altra lamentela a quel tempo (21 ottobre), sorse la necessità assoluta di sostenere, con le sagge parole della Sig.ra Kingsford - le quali non erano che l'eco del desiderio del Tathagatha - l'idea di separare "l'autorità dei nomi dai principi .astratti, sia nel passato che nel presente" (Discorso Inaugurale del Presidente, 21 ottobre 1883). Trattandosi di una questione d'imparzialità, il fatto che la Sig.ra Kingsford ignorasse il nostro vero carattere, le nostre dottrine ed il nostro grado (che stanno alla base di tutte le sue osservazioni poco riguardose sul presente scrittore e sui suoi colleghi), faceva sì che questi non avessero neppure il peso di un fiocco di cotone nella questione della sua rielezione. Ciò, unito al suo intrinseco valore personale ed al suo amore per i poveri animali, come pure il fatto d'aver chiesto a Madame H. P. Blavatsky di "mostrare la mia (sua) lettera a Koot' Hoomi" - rese opportuna la decisione precedente.

Ed ora il susseguirsi degli avvenimenti dal momento in cui furono spediti i telegrammi in questione avrà forse suggerito ad alcuni di voi le vere ragioni di un'azione tanto insolita, per non dire arbitraria, come un'interferenza nei diritti elettivi riservati ad una Sezione. Spesso il tempo neutralizza i mali più gravi affrettando la crisi. Inoltre, ed ancora secondo le parole del suo discorso - (alludendo ad una mia lettera privata scritta al Sig. Ward, che la vostra Presidente aveva letto ed in cui avevo scritto, come pensa) "ignorando evidentemente i fatti, e ciò non è strano" - si può supporre che noi ignorassimo anche la successiva "Lettera privata e confidenziale" fatta stampare e circolare fra i membri della L.L.S.T. il 16 dicembre. Così non deve essere sorpresa di scoprire che questa lettera ha grandemente modificato il caso. Sempre basandoci sul principio della giustizia imparziale implicita, ci sentiamo costretti a non confermare letteralmente la nostra decisione di rieleggerla, ma ad aggiungere ad essa clausole tali da rendere d'ora in poi impossibile alla Presidente ed ai membri di fraintendere la nostra
401 posizione reciproca. Possa essere sempre lungi dai nostri pensieri il desiderio d'istituire una nuova gerarchia per la futura oppressione di un mondo dominato dai preti. Come *allora*, anche *ora* è nostro desiderio farvi sapere che una persona può essere un membro attivo ed utile alla Società senza iscriversi come nostro seguace e correligionario. Ma è proprio perché il principio deve operare in entrambi i modi che (nonostante il nostro desiderio personale che sia rieletta), comprendiamo e vorremmo far sapere che non abbiamo il diritto d'influenzare il libero arbitrio dei membri in questa faccenda o in qualsiasi altra. Tale interferenza sarebbe in flagrante contraddizione con la legge fondamentale dell'esoterismo, per cui lo sviluppo psichico personale accompagna pari passu il progresso dello sforzo individuale ed è la prova del merito personale acquisito. Inoltre si può notare una grande divergenza nei ragguagli datici *sugli effetti* prodotti sui membri dall'"incidente Kingsford-Sinnett". A causa di ciò ritengo che sia impossibile esaudire diversi desideri che la Sig.ra Kingsford ha espresso nelle sue lettere a Madame Blavatsky. Se il Sig. Massey ed il Sig. Ward danno alla signora "la loro completa approvazione e simpatia", una grandissima maggioranza di membri sembra dare la propria al Sig. Sinnett. Perciò, se dovessi agire secondo il suggerimento del Sig. Massey, riportato dalla Sig.ra Kingsford nella sua lettera del 20 dicembre, in cui dà come propria l'idea che "una sola

parola del Mahatma K.H. sarebbe del tutto sufficiente a riconciliare il Sig. Sinnett alla mia opinione (quella della signora) della faccenda ed a stabilire fra lui e la Loggia la cordialità e la comprensione più perfetta" - diventerei in un certo senso il Papa che ella disapprova, e per di più ingiustamente ed arbitrariamente. Allora esporrei veramente me ed il Sig. Sinnett a giuste critiche, a critiche ancora più severe di quelle trovate nel suo discorso inaugurale, nelle diverse straordinarie espressioni in cui afferma la sua "diffidenza ad ogni richiamo all'autorità". Una persona che ha appena detto: "Osservo con dolore e cruccio la crescente tendenza della Società Teosofica ad introdurre nei suoi metodi... l'esagerata venerazione delle persone e dell'autorità personale... il cui vero risultato è un *semplice e servile culto degli eroi*... Fra noi vi sono troppe chiacchere sugli Adepti nostri 'MAESTRI' e simili... Si approfitta troppo delle loro parole e delle loro. azioni, ecc..." - non m'avrebbe chiesto una simile ingerenza neppure se fosse stata certa che il mio fedele amico, il Sig. Sinnett, non se ne sarebbe offeso. Se avessi esaudito il desiderio della signora di nominarla l'"Apostolo dell'Esoterismo Orientale ed Occidentale" ed avessi cercato d'imporre la sua elezione sia pure ad *un* solo membro riluttante e se, approfittando dell'incrollabile calda stima che nutre nei miei riguardi il Sig. Sinnett, avessi cercato d'influenzare il suo futuro atteggiamento verso lei ed il movimento, allora meriterei davvero d'essere messo in ridicolo come "l'oracolo dei Teosofi" e classificato con "Jo Smith
402 dei Santi degli Ultimi Giorni[25] e Thomas Lake Harris", colui che unisce in matrimonio trascendentale i due mondi. Non posso credere che una persona che solo alcuni giorni fa sosteneva che "la nostra condotta saggia e veramente teosofica non deve innalzare nuovi Papi e proclamare nuovi Signori e Maestri" - debba ora, nel proprio caso, cercare la protezione ed invocare l'aiuto di un'"autorità", che potrebbe affermarsi solo nell'ipotesi di una cieca rinuncia al giudizio personale. E poiché preferisco attribuire il desiderio della Sig.ra Kingsford alla sua ignoranza del vero sentimento di alcuni suoi colleghi, la cui natura è forse mascherata ora dalla raffinata ipocrisia della vita civile occidentale, vorrei raccomandare a lei e ad altri interessati alla presente disputa la decisione del voto, mediante il quale tutti possono esprimere i propri desideri senza esporsi odiosamente al peso della scortesia. Ciò equivarrebbe solo a valersi del privilegio dato loro al termine, dell'Art. 3 del loro *Regolamento*.

Ed ora veniamo ad un'altra considerazione. Per quanto poco possa importarci la-sottomissione personale a noi, capi accettati dei Fondatori della Società Teosofica Madre, non potremo mai approvare o tollerare in qualsiasi membro di qualsiasi Sezione la ribellione *ai principi fondamentali rappresentati dall'Organizzazione Madre*. Il regolamento della società madre deve essere rispettato da coloro che ne formano le Sezioni, purché, naturalmente, non trascenda i tre scopi proclamati dall'organizzazione. L'esperienza della Società Madre dimostra che l'utilità di una Sezione dipende moltissimo, se non esclusivamente, dalla lealtà, dalla discrezione e dallo zelo del suo Presidente e Segretario; per quanto i loro colleghi possano aiutarli, l'attività efficace del loro gruppo si sviluppa proporzionalmente a quella dei loro agenti.

In conclusione debbo ripetere che, per prevenire qualsiasi azione nella faccenda della rielezione della Sig.ra Kingsford, fino alla scomparsa di qualsiasi malinteso prodotto dalle mie comunicazioni precedenti, ho consigliato di rimandare l'elezione annuale dei rappresentanti della vostra Loggia fino all'arrivo della presente Inoltre, poiché il Presidente Fondatore - che conosce il nostro desiderio ed ha la nostra confidenza - è atteso in Inghilterra fra breve, non vediamo la necessità di prendere decisioni affrettate al riguardo. Egli ha avuto una veduta generale della situazione tale da permettergli di trattare imparzialmente questo caso ed altri al suo arrivo, quale rappresentante del Maestro e nel medesimo tempo dei migliori interessi della Società.

Per ordine del Veneratissimo

△

[25] Letteralmente. Il termine significa "Mormoni". - N.d.T.

GURU DEVA MAHATMA K

Sarebbe saggio leggere questa lettera ai membri - compresa la Sig.ra Kingsford - prima
403 del nuovo giorno dell'elezione. Possibilmente, vorrei che preveniste un altro "coup de théatre". Benché tali sorprese sensazionali siano naturali in politica, quando i partiti sono formati da fedeli la cui anima gode degl'intrighi di partito, esse sono assai penose a vedersi in un'associazione di persone che dichiarano di dedicarsi unicamente ai problemi più solenni dell'interesse umano. Lasciate che le nature più meschine litighino, se vogliono; i saggi compongono le loro divergenze in uno spirito di reciproca tolleranza.

K.H.

Subba Row ed un altro studioso ancora più importante hanno risposto pienamente alle Osservazioni e Riflessioni sul Buddismo Esoterico del Sig. Maitland. Esse saranno mandate la settimana prossima sotto forma d'opuscolo ed il Sig. Sinnett è stato incaricato di distribuirle, specialmente fra i membri che possono essere stati colpiti dalle critiche.

404

PARTE VI
SPIRITISMO E FENOMENI

LETTERA N.88

Breve biglietto ricevuto ad Allahabad durante il soggiorno di Olcott e di Bhavani Rao.

Mio buon amico - ci è assai facile fare delle prove fenomeniche quando abbiamo le condizioni necessarie. Il magnetismo di Olcott, ad esempio, è profondamente affine al nostro dopo sei anni di purificazione - fisicamente e moralmente lo sta diventando sempre di più. Poiché Damodar e Bhavani Rao sono costituzionalmnte affini, la loro aura aiuta gli esperimenti fenomenici - invece di respingerli od ostacolarli. Dopo un certo periodo di tempo potrete diventare così anche voi - dipende da voi. Forzare i fenomeni alla presenza di difficoltà magnetiche è assolutamente proibito, come ad un cassiere di banca è vietato spendere il denaro che gli è stato soltanto affidato. Il Sig. Hume non può comprenderlo, perciò è "sdegnato" del fatto che le prove che ha segretamente preparato per noi siano tutte fallite. Esse richiedevano uno spreco d'energia dieci volte maggiore, poiché non le aveva circondate di un'aura delle più pure - ma di diffidenza, ira e ridicolo pregustato. Anche fare ciò per voi, lontano dal Quartier Generale, sarebbe impossibile se non fosse per il magnetismo che O. e B. R. hanno portato seco ed io non potrei fare altro.

K.H.

P. S. - Forse potrei, tuttavia, scrivervi la data di oggi: 11 marzo 1882.

LETTERA N.89

Ricevuta ad 'Allahabad il 24 marzo 1882.
Privata

Buon amico, nel mandarvi la lettera non ripeterò le molte osservazioni che si potrebbero fare sulle varie obiezioni che abbiamo il diritto di sollevare contro i fenomeni spiritici ed i medium. Noi abbiamo fatto il nostro dovere; e poiché la voce della verità è giunta attraverso un canale che pochi gradivano, è stata dichiarata falsa e con essa - l'Occultismo. Non è più il
405 tempo di discutere ed è prossima l'ora in cui sarà provato al mondo che la Scienza Occulta, invece d'essere, secondo le parole del Dott. R. Chambers, "la superstizione stessa", come sono forse propensi a pensare, spiegherà e distruggerà ogni superstizione. Per ragioni che apprezzerete, anche se dapprima sarete incline a ritenerle *ingiuste* (per quanto riguarda voi), ho deciso di fare una volta ciò che finora non ho mai fatto, ossia di *assumere un'altra forma* e magari - un altro carattere. Perciò non dovrete invidiare ad Eglinton il piacere *di vedermi* personalmente, di parlarmi e - d'essere "stupefatto" da me, ed i risultati della visita che gli farò a bordo del "Vega". Ciò avverrà fra il 21 ed il 22 di questo mese e quando leggerete questa lettera, sarà una "visione del passato" - se Olcott vi manderà la lettera oggi.

"Tutte le cose presenti sono avvolte dal mistero; noi spieghiamo i misteri per mezzo di misteri" - potrete forse dire. Bene, bene; per voi il mistero non sarà tale, perché ne siete informato in anticipo e perché, per molte ragioni - una più plausibile dell'altra - ve lo confido. Una di esse è quella - di risparmiarvi un sentimento d'invidia involontaria (non è curiosa questa parola?), quando ne udrete parlare. Dal momento che vedrà una persona del tutto diversa dal vero K.H., anche se s*arà sempre K.H.,* non dovrete pensare che il vostro amico transhimalayano vi abbia fatto un torto. Un'altra ragione è quella di risparmiare al pover'uomo il sospetto di vantarsi; la terza e più *importante* ragione, benché non sia né la più piccola ne l'ultima, è che finalmente la teosofia ed i suoi sostenitori devono essere difesi. Eglinton sta ritornando in patria; e se al suo ritorno non sapesse nulla dei Fratelli, un triste giorno di dolore attenderebbe la povera vecchia H.P.B. ed H.S.O. Il Sig. Nume ci ha biasimati perché non siamo

apparsi ad Eglinton. Ha riso sotto i baffi e ci ha sfidati a farlo davanti a Fern e ad altri. Per ragioni che può o non può essere in grado d'apprezzare - ma che voi *apprezzerete* non potevamo, o meglio, non *volevamo* farlo finché E. era in India. Così avevamo delle ottime ragioni per proibire ad H.P.B. di scrivergli o di occuparsi troppo di lui sul *Theosophist*. Ma ora che se n'è andato ed il 22 sarà in alto mare, a centinaia di miglia da qui, e nessun sospetto d'inganno potrà ricadere su uno di loro, è giunta l'ora della *prova*. Egli pensa di metterla alla prova - ma sarà lui ad essere messo alla prova.

Perciò, mio fedele amico e *difensore*, tenetevi pronto. Poiché raccomanderò ad Eglinton di raccomandare a sua volta la discrezione alla Sig.ra Gordon, e poiché la buona signora potrebbe sentirsi propensa a portarla troppo alla lunga ed a prenderla *à la lettre*, vi fornisco in anticipo uno *sproposito* per lei, destinato a schiuderle le labbra.

Ed ora veniamo al Sig. Hume. Egli *ha* lavorato per noi e finora ha certamente il diritto d'essere preso in considerazione da noi. Gli avrei scritto volentieri io stesso, ma la vista dei
406 miei caratteri familiari potrebbe provocare una deviazione dei suoi sentimenti - in peggio - prima che si dia la pena di leggere ciò che debbo dire. Volete essere tanto gentile da assumervi il delicato compito di fargli sapere ciò che vi scrivo ora? Ditegli che vi sono persone - *nemici* - ansiose di dimostrare che la "vecchia signora" USA L'INGANNO, di prenderla in trappola, per così dire, e che proprio per questa ragione sono deciso a chiarire la questione e a metterla a tacere una volta per sempre. Ditegli che, approfittando del suo suggerimento e consiglio, io, K.H., apparirò ad Eglinton in *propria persona* come *in actu* sul mare, fra il 21 ed il 22 di questo mese; e che, se riuscirò a ridurre alla ragione il ribelle che nega í'"Fratelli", la Sig.ra Gordon e suo marito saranno *subito* informati del fatto. Questo è tutto. Abbiamo atteso appositamente fino alla sua partenza per fare il nostro esperimento, ed ora INTENDIAMO AGIRE.

Sempre vostro

K.H.

Fino al 25 marzo desideriamo che il Sig. Sinnett tenga le labbra chiuse come se fosse morto - per settanta giorni. Nessuno, tranne la Sig.ra S., la vostra gentile moglie, deve conoscere una sola parola di questa lettera. Questo chiedo alla vostra amicizia, che ora metto alla prova. Al Sig. Hume - potete scrivere anche ora, in modo che possa ricevere la lettera il 24 pomeriggio. Il vostro futuro dipende da questo, dal vostro silenzio.

K.H

LETTERA N.90[26]

University College, Londra W. C.
26 novembre '81

Mio caro Sinnett,

Avrei dovuto rispondere alla vostra lettera prima d'ora, ma ho indugiato a farlo finché non ho avuto il piacere di parlare con la Sig.ra Sinnett. L'ho fatto, e con grande gioia. Come mi avete portato a prevedere, ella è assolutamente convinta dell'autenticità di ciò che ha visto ed udito. Come me, non sa che dire dell'ultima mancanza, intendo dire riguardo alle esperienze del mio spirito. Non so davvero che dirne. Non c'è modo di far accordare i fatti con la pretesa avanzata; ed alla vostra convinzione che "I Fratelli non possono ignorare... non possono sbagliarsi" posso rispondere solo che *indubbiamente lo fanno nei miei riguardi*?[27] Tuttavia

[26] I Commenti di K.H. su questa lettera sono scritti in inchiostro sull'originale e qui sono stampati in grassetto. A meno che non vi sia una nota in calce che dica il contrario, il nostro corsivo indica che il brano è stato sottolineato da K.H. - ED.

[27] Questa frase è stata sottolineata da S. Moses. - ED.

407 questo sarebbe solo il mio parere, se non fosse che ho una catena ininterrotta di prove documentarie e d'altre prove, che vanno in regolare successione dal primo istante in cui apparve Imperator fino a ieri. Esse sono tutte comunicazioni, appunti e documenti che parlano da soli e che possono essere sostanzialmente testimoniati dalla conoscenza dei miei amici che si sono interessati con me a tutta questa faccenda.

Quando la vecchia signora mi accennò per la prima volta a qualche legame fra la "Loggia" e me, indagai subito sulla cosa con Imperator e posi il problema ripetutamente. Ecco una testimonianza che trascrivo. 24 dicembre 1876. "Ho fatto alcune domande su una lettera di H.P.B. nella quale dice, in risposta ad una delle mie – 'Se siete profondamente certo che non vi ho compreso, la vostra intuizione e la vostra medianità vi hanno tradito entrambe... Non ho mai detto che avevate preso Imperator per un altro spirito. Non si può sbagliare, se lo si conosce. Egli sa ed il suo nome sia benedetto per sempre. Voi volete una prova oggettiva della Loggia. Non avete Imperator e non potete chiedergli se dico il vero? '"

La risposta scritta fu lunga e precisa. Fra l'altro c'è questo: (Al posto di io viene sempre usata la prima persona plurale.). **Perché ?**

"Vi abbiamo già detto che i vostri amici americani non comprendono né il vostro carattere, né la vostra disciplina, né le vostre esperienze spirituali... Così, lungi dal tradirvi, la vostra Intuizione vi ha protetto. *Non possiamo dirvi* fino a qual punto (!) le persone che sono in comunicazione con la vostra corrispondente POSSANO darle informazioni esatte su di voi. Per quanto ne sappiamo, è dubbio, benché alcuni ne abbiamo il potere come *Maghi*. Ma neppure lui comprende. (!!). **Metterò alla prova un altro medium onesto - Eglinton, quando se ne sarà andato; e vedrò che cosa succederà. Lo farò per la Società.** Il suo lavoro è diverso dal nostro ed egli non s'interessa della vostra vita interiore. *Se alcuni ne hanno il potere, non hanno voluto esercitarlo. Non comprendiamo se si sostenga che abbiamo dato noi stessi qualche informazione.* SEMBRA che l'allusione sia fatta senza alcuna affermazione diretta. Possiamo dire subito chiaramente che non abbiamo mai avuto alcuna relazione con la vostra amica al riguardo. Ella non ci conosce affatto e noi non sappiamo nulla di questa Loggia o Fratellanza... (Quanto al fatto che avevo scambiato un falso spirito per Imperator, fu detto):

"Certamente non potreste scambiare per noi un altro spirito. Sarebbe impossibile. Noi siamo quali ci siamo rivelati a voi, nient'altro; ed il nostro nome e la nostra presenza non potrebbero essere presi da alcun altro. *Siamo stati continuamente i vostri Custodi* e nessun altro prende il nostro *posto*." **No ; il sesto principio non può essere mutato.**

E così via in modo affatto inequivocabile. Ora posso dire che, la prima volta che Imperator si presentò a me e molte volte *successive*, disse *che era stato con me tutta la vita,*
408 *benché non fossi conscio della sua presenza,* finché non lo rivelò - NON *sul Monte Athos, con assoluta certezza*!? - ma in un luogo ed in un modo del tutto differente. La mia medianità s'è sviluppata regolarmente ed ininterrottamente. Non v'è alcuna LACUNA. Ora la medianità oggettiva è scomparsa ed in me s'è aperto il senso spirituale interiore. Proprio ieri ho chiesto ed avuto da Imper., *che potevo vedere ed udire chiaramente*, [28] la conferma esatta e precisa di ciò che ha ripetuto così spesso, che ho vergogna a chiedergli di ripetere la sua assicurazione. Qualunque sia la spiegazione, *siate certo senz'ombra di dubbio che non solo non è un Fratello, ma che non sa nulla* di questi esseri.(1)

Il vostro avvertimento che ero su una strada falsa, se immaginavo che fosse una storia inventata dalla Vecchia Signora, è stato preso in considerazione, si deve ascoltare ogni genere di teoria per spiegare una tal cosa: ma non l'avrei difesa da ogni genere di calunnia, se l'avessi ritenuta capace di un volgare inganno.

Tuttavia non sfuggirà alla vostra mente critica che un'affermazione come questa, a cui s'oppone la chiara e perfetta testimonianza che porto, deve dare qualche prova se vuol essere presa in considerazione seriamente. Sfortunatament, non solo l'affermazione è incompatibile

[28] Vedere poi i commenti di K.H. in grassetto. - ED.

con tutti i fatti, ma i fatti presentati sono proprio quelli e solo quelli da me resi noti: e le ipotesi fatte sono così ridicolmente lontane dal vero - come si può dimostrare con le testimonianze che non si limitano solo a me - che è chiaro che sono semplici supposizioni.

Ecco una critica distruttiva della parte negativa. Ebbene, quali prove positive vengono fornite? Nessuna. Potete darne? Questo Fratello che ha posto gli occhi su di me sul Monte Athos e che ha preso lo stile ed il nome d'Imperator, che cosa mi ha mai detto o raccontato? Quando e dove è apparso, e quale prova può fornire di questo fatto? In una lunga comunicazione a sua richiesta potrà certo fornire qualche prova decisiva per ribattere all'ipotesi fatta sopra.

Se ciò non fosse, qualsiasi persona sana di mente saprebbe quale conclusione trarre.

Scusatemi se continuo l'argomento fino ad esaurirlo. Infatti vedo d'essere giunto ad un punto in cui s'incontrano due strade: e temo dolorosamente che i Frammenti della Verità Occulta mostrino che lo *Spiritismo* e l'*Occultismo* sono incompatibili. Mi spiacerebbe profondamente se foste obbligato a sprecare il vostro tempo e la vostra energia su qualcosa che non si può basare chiaramente sulla *Verità*. Di qui il mio desiderio di chiarire la faccenda.

Altrimenti la lascerei cadere con molto disprezzo. Come voi dite della Vecchia Signora, "non vi resta che riflettere sulle occasioni che ho avuto di farmene un'idea".

Cordiali auguri,

sempre vostro devotissimo
W. STAINTON MOSES

409 * Tale era Mad.me Lebendorff per la bambina medium russa. . . . Tali sono Gesù e Giovanni Battista per Edward Maitland, *leale*, *onesto* e *sincero* come S.M., benché l'uno non conosca l'altro, non avendo Giovanni Battista mai udito parlare di Gesù, che è un'astrazione spirituale e non un essere vivente di quell'epoca. Forse che Maitland non vede il primo ed il secondo Ermete, ed Elia? Infine, forse che la Sig.ra Kingsford non si sente tanto sicura, quanto S.M. per ciò che riguarda -+-, d'*avere visto* e *parlato* con *Dio*!! e ciò poche sere dopo avere parlato e ricevuto una comunicazione scritta dallo Spirito di un cane? Leggete, leggete ancora una volta l'Anima di Maitland, ecc., amico mio; guardate a pag. 180, 194, 239, 240 e 267-8-9, ecc. E chi è più puro o sincero di quella donna o di Maitland! Mistero, mistero, esclamerete. IGNORANZA, rispondiamo noi; creazione di ciò che crediamo e che vogliamo vedere.

(1) Un Fratello? Sa *egli* o sapete anche voi che cosa s'intenda con il nome di *Fratello*? Sa che cosa intendiamo per Dhyan Chohan o Spiriti Planetari, per Lha disincarnati o incarnati? per ---, ma è e deve restare ancora per un po' di tempo solo un tormento spirituale per voi tutti. La mia lettera è *privata*. Potete usare questi argomenti, ma non la mia autorità o il mio nome. A voi sarà spiegato tutto, *rassicuratevi*. Un *Fratello* può apparire ed ignorare *de facto* molte cose. Ma uno Spirito, un Planetario onnisciente che mostri d'ignorare completamente ciò che avviene attorno a lui, è la cosa più straordinaria.

LETTERA N.91A

Ricevuta ad Allahabad nella stagione fredda, 1882-83

Leggete l'allegato di C.C.M.; ricordate e dite quindi a Sinnett tutta la verità sul messaggio che vi diedi a Londra per le 100 sterline, alla presenza della Sig.ra Billing e di Upasika. Non scordate d'esporre le condizioni in cui parlai. Non fate vedere ad H.P.B. la lettera di C.C.M., ma rimandatela ad Allahabad con le vostre osservazioni..

K.H.

LETTERA N.91B

Ho ritirato la lettera di C.C.M. e la vostra, e ho dato la prima al Sig. Olcott affinché risponda. Così metà dell'accusa "infamante" è chiarita e spiegata abbastanza naturalmente. Povera donna! Pur essendo continuamente e profondamente assorta da un pensiero sempre in fermento - la CAUSA e la Società - perfino la sua negligenza e mancanza di memoria, la sua
410 trascuratezza e distrazione sono considerate atti criminali. Ho ancora "osmosizzato" la sua risposta, per rimandarla con poche altre parole di spiegazione che dovrebbero pervenire da parte mia.

La deduzione del Sig. Massey che "la preveggenza degli adepti non fu efficace" in diversi casi celebri d'insuccesso teosofico, non è che la conferma dell'antico errore che la scelta dei membri e le azioni dei Fondatori e dei Chela siano dirette da noi! Ciò è stato spesso negato e come ritengo - sufficientemente spiegato a voi nella mia lettera di Darjeeling, ma, nonostante tutto, gli oppositori perseverano nella loro teoria. *In genere* non c'interessiamo *degli avvenimenti* né *li guidiamo*; eppure, prendete la serie dei nomi che egli cita e vedrete che ogni persona è stata un fattore utile a produrre il risultato netto. Hurrychund attirò il gruppo a Bombay - benché si fossero preparati ad andare a Madras, cosa che sarebbe stata fatale in quella fase del movimento teosofico; Wimbridge e la Sig.na Bates diedero al gruppo un carattere inglese e fecero molto bene fin dall'inizio, provocando un violento attacco giornalistico sui Fondatori, che suscitò una reazione; Dayanand diede al movimento l'impronta della nazionalità ariana; ed infine il Sig. Hume - che è già segretamente nemico della causa e può diventarlo apertamente - l'ha grandemente aiutato con la sua influenza e lo favorirà ancora suo malgrado, con gli ulteriori risultati della sua defezione. In ogni caso il traditore ed il nemico individuale ha avuto la sua occasione, e se non fosse stato per la sua obliquità morale, avrebbe potuto trarne un bene incalcolabile per il suo Karma personale.

La Sig.ra Billing è - una medium, e quando si dice questo s'è detto tutto; se non che fra i medium è *la più onesta*, per non dire la migliore. Ha visto il Sig. Massey la sua risposta alla Sig.ra Simpson, la medium di Boston, nella quale chiede che si producano le domande - indubbiamente assai compromettenti per la profetessa e la Veggente della Nuova Inghilterra - come prova della sua colpevolezza? Perché, se è onesta, non ha smascherato *pro bono publico* tutti i falsi medium di tal fatta? - si può chiedere. Ella ha cercato d'avvertire ripetutamente i suoi amici; risultato: gli "amici" l'hanno abbandonata e proprio lei è stata considerata una calunniatrice, un "Giuda". Nel caso della Sig.na Cook (junior) ha cercato di farlo indirettamente. Chiedete al Sig. Massey di ricordare quali fossero i *suoi* sentimenti nel 1879, al tempo in cui stava indagando sui fenomeni di *materializzazione* di quella giovane, quando la Sig.ra Billing gli disse cautamente, ed H.P.B. schiettamente, che stava scambiando un pezzo di mussola bianca per uno "spirito". Nel vostro mondo di *maya* .e di caleidoscopico mutamento di sentimenti - la verità è un articolo poco richiesto sul mercato; essa ha le sue stagioni, che sono assai brevi. Questa donna ha virtù più autentiche e più onestà nel dito mignolo di tutti i medium che non sono *mai* stati *sospettati*. È stata un membro fedele della Società dall'istante in cui s'è iscritta ed a New York il suo appartamento è il centro in cui si radunano i nostri
411 teosofi. Inoltre la sua fedeltà le costa la stima di molti benefattori. D'altra parte, se non sarà sorvegliata attentamente da "Ski", potrà *tradire* - appunto perché è una medium, benché non sia probabile che lo faccia - anche se è incapace di falsità e d'inganno in condizioni normali.

Non posso frenare un senso d'avversione ad entrare nei particolari di questo, di quello o dell'altro fenomeno che può essersi verificato. Essi sono i gingilli del novizio, e se talvolta abbiamo soddisfatto la sete di questi (come nel caso del Sig. Olcott ed in minor misura nel vostro all'inizio, perché sapevamo quale buon progresso spirituale ne sarebbe derivato), non ci sentiamo in dovere di chiarire continuamente le apparenze ingannevoli, dovute ad un miscuglio di negligenza e credulità, o di cieco scetticismo, a seconda del caso. Per il momento offriamo la nostra conoscenza - o per lo meno alcune parti di essa - affinché sia accettata o respinta per i

suoi pregi, indipendentemente - proprio così - dalla sorgente da cui proviene. In cambio non chiediamo né obbedienza, né fedeltà, ne semplice cortesia - anzi, [preferiremmo] non avere nulla del genere, perché dovremmo respingere la gentile offerta. Ci prefiggiamo il bene. di tutta l'associazione dei teosofi britannici sinceri e ci curiamo poco delle opinioni personali o della stima di questo o quel membro. L'esperienza di quattro anni ci ha già sufficientemente tracciato il futuro delle *migliori* relazioni *possibili* fra noi e gli europei, per renderci ancora più prudenti e meno prodighi di favori *personali*. Mi basti dunque dire che "Ski" è più di una volta servito come messaggero e perfino come portavoce a molti di noi; e che nel caso a cui allude il Sig. Massey, la lettera del "Fratello Scozzese" era autentica e noi - compreso il Fratello "Scozzese" - rifiutammo di consegnarla di punto in bianco, cosa misteriosa per lui, perché, nonostante le ardenti preghiere di Upasika di fare qualche eccezione in favore di C.C.Massey, il suo "migliore e più caro amico", *che ella amava* ed in cui confidava così assolutamente da offrire addirittura d'accettare ancora un anno del suo lungo, triste esilio e di lavorare lontano dalla meta finale, se solo avessimo acconsentito a compiacerlo con la nostra presenza ed i nostri insegnamenti - perché ripeto che, nonostante tutto questo, non ci era permesso di sciupare i nostri poteri così spietatamente. Perciò lasciammo che Madame B. la mandasse per posta o, se lo preferiva, che la consegnasse per mezzo di "Ski" - avendole M. proibito d'usare i suoi mezzi occulti. Certo non le si può attribuire alcuna colpa - a meno che ora non si possa considerare come un'offesa l'assoluta e fanatica devozione ad una grande Idea ed a coloro che ella considera come i suoi migliori e più sinceri amici. Ed ora spero che mi sia risparmiata la necessità d'entrare in una spiegazione dettagliata della famosa faccenda della lettera Massey-Billing. Lasciate soltanto che vi indichi qual'è l'impressione fatta ad una persona dalla mente imparziale e senza pregiudizi a cui capiti di leggere la lettera del Sig. Massey e la prova
412 zoppicante ivi contenuta. (1) *Nessuna medium intelligente* intenta a realizzare un piano d'inganno precedentemente preparato avrebbe la stupida idea di *mostrare e mettere davanti* a lui, con le proprie mani, qualsiasi articolo (nel suo caso un'agenda) in cui dovesse avvenire il fenomeno truccato. Se avesse saputo che "Ski" aveva messo la lettera nell'interno dell'agenda,- vi sono novantanove probabilità su cento che non gliel'avrebbe portata con le sue mani. È da oltre vent'anni che ha fatto della medianità la sua professione. Se fosse stata un'imbrogliona ed avesse ingannato senza scrupoli una volta, l'avrebbe fatto molte altre. Fra centinaia di nemici ed un numero anche maggiore di scettici, ella ha superato trionfante ed illesa le prove più decisive, producendo i più straordinari fenomeni medianici. Suo marito - colui che la rovinò per disonorarla ora - è l'*unico* ad accusarla d'essere disonesta con una prova documentaria in mano. H.P.B. gli scrisse lettere violentissime di rimprovero ed insisté sulla sua espulsione dalla Società. Egli la odia. A che cosa serve cercare altri motivi? (2) Il Sig. Massey è profeta solo in parte quando afferma - che suppone che "vi diranno che queste cose erano contraffazioni occulte (!)" No; il messaggio a tergo della lettera del Dott. Wyld è scritto di suo pugno, come pure la prima parte della lettera copiata e citata ora da lui a vostro beneficio - la parte più *dannosa*, a suo avviso e non v'è alcun male, per quanto posso vedere e come ho già spiegato. Ella non vuole fargli sapere d'avere usato "Ski", della cui esistenza era noto che dubitava, poiché le mancanze e le colpe di molti altri "Ski" erano state attribuite a quello *vero* ed il Sig. Massey non era stato capace di distinguere l'uno dall'altro. Nel suo modo vago e noncurante ella dice: "Pensi pure *ciò che vuole, ma non deve sospettare che siete stata vicina a lui*, con Ski ai vostri ordini." Dopo di che la Sig.ra B., l'"astuta impostora" incallita ed "esperta nell'inganno", fa precisamente ciò *che le viene detto chiaramente di non fare*, ossia gli va vicino e gli dà proprio l'agenda in cui Ski aveva messo la lettera! . Molto astuta, davvero. (3) Egli conclude che "anche se si poteva immaginare diversamente (la contraffazione occulta), il contenuto successivo della lettera non era conpatibile con lo scopo supposto, perché continuava parlando della S.T. e degli adepti con molta devozione apparentemente autentica, ecc. ecc." Vedo che il Sig. Massey non fa alcuna distinzione fra un contraffattore "occulto" ed uno *comune*, di quelli che può avere conosciuto durante la sua esperienza legale. Un contraffattore

"occulto", un *dugpa*, avrebbe falsificato la lettera proprio in questo modo. Egli non si sarebbe mai lasciato trasportare dal rancore personale, privando in tal modo la lettera della sua caratteristica più astuta. La S.T. non sarebbe stata descritta da lui come "un edificio eretto sull'inganno" ed è coronata "proprio dall'impressione opposta". Dico *è* perché metà della lettera è contraffatta, ed in modo *assai occulto*. Il Sig Massey può forse credermi, perché non si
413 nega la parte che riguarda lui (tutta, ad eccezione delle parole "mistero" ed ("o qualche altro luogo ancora più misterioso")) - ma "la parte successiva", la stessa che "Billing stesso con riluttanza ammetteva" dare "proprio l'impressione opposta". "L.L. " non è nessuno, né vivo né morto. Non è certo "Lord Lindsay", dal. momento che H.P.B. non lo conosceva e non ha mai provato il minimo interesse per sua "Signoria" né allora né poi. È tanto chiaro che questa parte porta l'impronta di un inganno grossolano, che ha potuto ingannare solo una persona la cui mente era già predisposta a vedere l'inganno nella Sig.ra Billing e nel suo "Ski". Ho terminato e potete mostrare questa lettera al vostro amico Sig. Massey. Qualunque sia la sua opinione personale di me e dei miei Fratelli, essa non potrà influire in alcun modo sugli "insegnamenti" promessi attraverso la vostra amichevole mediazione.

Vostro

K. H

LETTERA N.92

23-11-82

P.S. - Può avvenire che, per fini nostri particolari, i medium ed i loro spiriti siano lasciati indisturbati e liberi non solo di imitare i "Fratelli", ma anche di falsificare la nostra calligrafia. Tenetelo presente e preparatevi a ciò a Londra. A meno che il messaggio, o la comunicazione, o qualsiasi cosa possa essere non sia preceduta dalle triplici parole "Kin-t-an, Na-lan-da, , Dha-ra-ni", sappiate che non sono io e non è di mia provenienza.

K.H.

LETTERA N.93

Ricevuta a Londra nel 1883-84.

Mio buon e fedele amico, - la spiegazione qui contenuta non sarebbe mai stata data, se ultimamente non avessi compreso il vostro imbarazzo nel parlare dell'argomento "plagio" con alcuni vostri amici - specialmente con C.C.M. Tacervi la verità sarebbe crudele, soprattutto ora che ho ricevuto la vostra ultima lettera nella quale accennate così delicatamente a "questo sfortunato incidente Kiddle di poca importanza"; tuttavia, proclamarla al mondo degli spiritisti prevenuti e male disposti sarebbe pura follia. Perciò dobbiamo fare un compromesso: voi ed il Sig. Ward, che condivide la mia confidenza, dovete *garantirmi di non spiegare mai ad alcuno,*
414 *senza mio speciale permesso, i fatti* qui esposti - neppure A. M. Oxon e C.C. Massev, per le ragioni che dirò ora e che comprenderete facilmente. Se sarete obbligato da uno di loro, potrete rispondere semplicemente che il "mistero psicologico" è stato chiarito a voi ed alcuni altri; e - SE. saranno soddisfatti - potrete aggiungere che "i brani paralleli" non si possono chiamare *plagio* o cose del genere. Vi do *charte blanche* di dire qualunque cosa vi piaccia - perfino la ragione per cui preferisco tacere la *verità* al pubblico ed alla maggior parte dei Membri di Londra - tutto tranne i particolari che solo voi saprete con pochi altri. Come vedrete, non vi obbligo neppure a difendere la mia reputazione - *a meno che* non siate convinto al di là d'ogni dubbio e non abbiate ben compreso la spiegazione voi stesso. Ed ora posso dirvi la ragione per cui preferisco essere considerato un "odioso plagiario" dai vostri amici.

Essendo stato chiamato ripetutamente dai nemici "sofista", "mito", "Sig. Harris" ed "intelligenza inferiore", [preferirei] non essere considerato un *impostore* scaltro ed intenzionale

dai falsi amici - intendo dire quelli che mi accetterebbero a malincuore anche se dovessero considerarmi pari al loro ideale, invece del contrario - come ora. Personalmente sono indifferente all'esito,-com'è naturale. Ma, per amor vostro e della Società, Posso fare un altro tentativo per liberare l'orizzonte da una delle sue nubi "più nere". Ricapitoliamo dunque la situazione e vediamo che cosa ne -dicono i vostri saggi occidentali. "K.H." - è ormai deciso - è un *plagiario*, se poi si tratta di K.H. e non di "due Umoristi occidentali". Nel primo caso, un sedicente "adepto", incapace d'elaborare qualsiasi idea o parola degna di Platone col suo "piccolo cervello orientale", s'è rivolto al *Banner of Light*, quel profondo serbatoio di penetrante filosofia, e ne ha tratte le frasi più adatte ad esprimere le sue idee piuttosto confuse, che erano uscite dalle labbra ispirate del Sig. Henry Kiddle! Nell'altra alternativa il caso diventa sempre più difficile a comprendersi - tranne alla luce della storia dell'irresponsabile medianità di quel paio di burloni occidentali. Per quanto stupefacente ed impossibile sia la teoria che due persone sono state tanto abili da continuare per cinque anni, senza essere scoperte, l'inganno d'assumere la personalità di diversi adepti - tutti differenti l'uno dall'altro; che due persone, delle quali una ha comunque una buona padronanza dell'inglese e non può essere sospettata di scarsità d'idee originali, debbono rivolgersi ad un giornale come il *Banner*, assai noto e letto dalla maggior parte degli spiritisti che conoscano l'inglese, per fare un po' di plagio e soprattutto debbano rubare le loro frasi spurie dal discorso di un nuovo eminente convertito, le cui affermazioni pubbliche erano lette ed accolte con gioia da ogni *medium* e spiritista proprio a quel tempo; benché tutto ciò e molte altre cose ancora siano improbabili, qualunque alternativa sembra più gradita della pura verità. La decisione è presa; "K.H.",
415 chiunque egli sia, ha rubato i brani al Sig. Kiddle. Non solo, ma com'è dimostrato dal "Lettore Perplesso", ha omesso le parole inadeguate ed ha *deformato le idee prese in prestito in modo* da mutare la loro intenzione originale, adattandole al proprio fine assai differente.

Ebbene, quanto ciò, se avessi il desiderio di discutere la questione potrei rispondere che, in realtà, non c'era nulla di ciò che costituisce il plagio, che è un adottare le idee piuttosto che le parole e le frasi, e quindi sono assolto dai miei accusatori stessi. Come dice Milton - "prendere in prestito in questo modo è considerato *un plagio*, se non è migliorato da chi lo fa". Avendo *deformato* le idee "di cui mi sono appropriato" e, com'è proclamato ora - avendo mutato la loro intenzione originale per adattarle al mio "fine assai differente", per tali ragioni il mio *furto* letterario non sembra così spaventoso dopo tutto. Ed anche se non si potessero dare altre spiegazioni, il massimo che si potrebbe dire è che a causa della scarsità delle parole di cui dispone il corrispondente del Sig. Sinnett ed a causa della sua ignoranza dell'arte della composizione inglese, ha adattato alcune effusioni dell'innocente Sig. Kiddle, alcune delle sue frasi dalla costruzione eccellente - per esprimere le proprie idee opposte. Ciò che ho detto sopra è l'unica linea di difesa che ho dato ed ho permesso d'usare in un articolo di fondo scritto dalla "dotata redattrice" del *Theosophist*, che ha perso la testa dal giorno dell'accusa. La donna -•, è veramente una terribile calamità in questa quinta razza! Tuttavia a voi ed a pochi altri, che avete il permesso di scegliere fra i più fidi teosofi, avendo prima cura d'impegnarli con la *parola d'onore* a tenere per se questa piccola rivelazione, spiegherò ora la verità di questo mistero psicologico "assai imbarazzante". La soluzione è così semplice e le circostanze così divertenti, che confesso d'avere riso quando la mia attenzione è stata attirata da ciò, un po' di tempo fa. Anzi mi farebbe sorridere ancora, se non fosse per il dolore che dà ad alcuni amici fedeli.

La lettera in questione fu da me composta mentre ero in viaggio ed a cavallo. Essa fu dettata mentalmente ad un giovane chela non ancora esperto in questo ramo della chimica psichica, che doveva trascriverla dall'impronta a malapena visibile, e fu da lui "precipitata". Perciò metà fu omessa e metà più o meno deformata dall'"artista". Quando mi chiese allora se volevo esaminarla e correggerla, risposi imprudentemente, lo confesso - "va bene comunque, ragazzo mio, - non ha grande importanza se salti alcune parole". Ero assai stanco fisicamente per una cavalcata di quarantott'ore consecutive e (sempre fisicamente) - quasi addormentato.

Oltre a ciò avevo degli affari molto importanti da sbrigare *psichicamente*, quindi mi restava poco tempo da dedicare a quella lettera. Penso che fosse destinata così. Quando mi destai, vidi che era già stata mandata, e poiché non ne prevèdevo la pubblicazione, d'allora non ci pensai
416 più. Non avevo mai evocato la fisionomia dello spiritista Sig. Kiddle, non avevo mai udito parlare della sua esistenza, non conoscevo il suo nome. Avendo provato interesse per il progresso spirituale dei fenomenalisti - a causa della nostra corrispondenza e delle circostanze e degli amici - di Simla - progresso che, tra parentesi, trovavo piuttosto ritardato nel caso degli spiritisti americani, circa due mesi prima la mia attenzione era stata attratta dal loro grande movimento del camping annuale in varie direzioni, fra l'altro al Lago o al Monte Pleasant. Alcune idee e frasi curiose, che rappresentavano le speranze e le aspirazioni generali degli spiritisti americani, rimasero - impresse nella mia memoria e ricordai solo queste idee e frasi staccate, indipendentemente dalla personalità di coloro che le avevano nutrite o pronunciate. Di qui la mia assoluta ignoranza del conferenziere che, come sembrerebbe, ho innocentemente defraudato e che ora grida al ladro. Eppure, se avessi dettato la lettera nella forma in cui ora viene stampata, la cosa sembrerebbe veramente sospetta e, benché assai diversa da ciò che generalmente è definito un plagio, la mancanza di qualsiasi virgoletta darebbe motivo di biasimo. Ma io non ho fatto nulla del genere, come mi indica chiaramente l'impressione originale che ricordo. E prima di proseguire, debbo darvi qualche spiegazione su questo tipo di *precipitazione*. I recenti esperimenti della Società per le Ricerche Psichiche vi aiuteranno molto a comprendere la spiegazione di questa "telegrafia mentale". Avete notato sul *Giornale* di quell'associazione come la trasmissione del pensiero avvenga in modo cumulativo. L'immagine della figura geometrica, o di qualche altra figura che il cervello attivo ha fatto imprimere su di esso, è a poco a poco impressa nel cervello ricevente del soggetto passivo - come dimostra la serie delle riproduzioni illustrate dalle vignette. Per provocare un_ perfetta ed istantanea telegrafia mentale sono necessari due fattori - la concentrazione assoluta nell'operatore e l'assoluta passività ricettiva nel soggetto "che legge". Se si verifica una perturbazione nei due stati, il risultato è proporzionalmente difettoso. Il "lettore" non vede l'immagine che sorge nel cervello del "telegrafista", ma quella che sorge nel proprio. Quando il pensiero del secondo divaga la corrente psichica diventa discontinua la comunicazione diventa sconnessa e perde la propria coerenza. In un caso come il mio, il chela doveva raccogliere ciò che poteva dalla corrente che gli mandavo e, come ho fatto notare sopra, comporre i frammenti nel miglior modo possibile. Non vedete che nel mesmerismo comune avviene la stessa cosa - poiché la *maya* impressa dall'operatore nell'immaginazione del soggetto diventa ora più forte, ora più debole, a seconda che questi mantenga più. o meno ferma nel proprio pensiero l'immagine illusoria stabilita? E quante volte i chiaroveggenti rimproverano il magnetizzatore, perché allontana il proprio pensiero dal soggetto in considerazione? Ed il guaritore mesmerico
417 vi potrà sempre testimoniare che se si permette di pensare a qualsiasi altra cosa che non sia la corrente vitale che sta riversando sul paziente, è subito costretto a ristabilire la corrente o ad interrompere il trattamento. Così io, in questo caso, avendo in quell'istante pensato più intensamente alla diagnosi psichica del pensiero spiritistico corrente, del quale il discorso del Lago Pleasant era un notevole indizio, inavvertitamente trasmisi in modo più vivido quel ricordo che non le mie osservazioni e deduzioni al riguardo. Per così dire, le parole della "vittima spogliata" il Sig. Kiddle - risultarono in "piena luce" e furono fotografate più distintamente (dapprima dal cervello del chela, poi dalla carta che gli stava davanti, un duplice processo molto più difficile della semplice "lettura del pensiero"), mentre il resto, le mie osservazioni al riguardo ed i miei ragionamenti, sono a malapena visibili ed assolutamente confusi sui pezzetti di carta originali che mi stanno davanti - come vedo ora. Mettete un foglio di carta bianca fra le mani di un soggetto mesmerico, ditegli che contiene un certo capitolo di un libro che avete letto, concentrate il vostro pensiero sulle parole e vedrete come la sua lettura rifletta le parole del vostro autore, che avete ricordato successivamente in modo più o meno vivido - *ammesso che egli non abbia letto il capitolo personalmente* e che lo colga solo dal

vostro ricordo. La medesima cosa si verifica per la precipitazione del pensiero trasmesso fatta dal chela sulla (o meglio, nella) carta; se l'immagine mentale ricevuta è debole, la sua riproduzione visibile deve corrisponderle e ciò avviene proporzionalmente all'accuratezza dell'attenzione prestata. Se fosse soltanto una persona dal temperamento veramente medianico, potrebbe essere usata dal suo "Maestro" come una specie di *pressa meccanica psichica*, che producesse le impressioni litografiche o psicografate di ciò che l'operatore avesse in mente; il suo sistema nervoso sarebbe la pressa, la sua aura nervosa il flusso per stampare ed i colori sarebbero tolti da quell'inesauribile serbatoio di pigmenti (come d'ogni altra cosa) che è l'Akasa. Ma il medium ed il chela sono diametralmente diversi ed il secondo agisce coscientemente, tranne in circostanze eccezionali durante lo sviluppo, sulle quali non è necessario soffermarci.

Ebbene, appena venni a sapere l'accusa - dato che l'agitazione dei miei *difensori* era giunta fino a me attraverso la neve eterna - ordinai un'indagine sui frammenti originali di ciò che era stato impresso. Alla prima occhiata vidi che ero io l'unica persona colpevole, mentre il povero ragazzo aveva fatto solo ciò che gli era stato detto di fare. Avendo restituito al loro aspetto e luogo primitivo i caratteri e le righe - omesse e confuse senza speranza d'essere riconosciute da chiunque non fosse il loro *creatore* originale - ora vedo che la mia lettera suona in un modo assai diverso, come noterete anche voi. Consultando il *Mondo Occulto* - la copia mandata da voi - alla pagina citata (vale a dire alla pag. 149 della prima edizione), e dopo averlo letto attentamente, fui colpito dalla grande discrepanza delle frasi:: una lacuna d'idee,
418 per così dire, fra la prima parte (dalla prima riga alla riga 25) e la seconda - la parte che è stata definita oggetto di plagio. Sembra che fra le due parti non vi sia alcun nesso: infatti che cos'ha a che vedere la decisione dei nostri capi (di dimostrare al mondo scettico che i fenomeni fisici sono riducibili ad una legge come qualsiasi altra cosa) con le idee di Platone che "reggono il mondo" o con "la Fratellanza pratica degli uomini"? Temo che sia stata solo la vostra amicizia personale per l'autore a chiudervi gli occhi *fino a questo momento* sulla discrepanza ed incongruenza delle idee di questa "precipitazione" abortiva; altrimenti non avreste mancato di capire che in quella pagina c'era qualcosa di sbagliato, che c'era un errore evidente nel contesto. Inoltre debbo confessarmi *colpevole* di un'altra cosa: non ho mai guardato le mie lettere impresse - fino al giorno dell'indagine forzata. Avevo letto solo il vostro materiale originale, con la sensazione che fosse una perdita di tempo esaminare i miei affrettati frammenti di pensiero. Ma ora debbo pregarvi di leggere i brani come furono dettati originalmente da me e di confrontarli con il *Mondo Occulto* che avete sotto gli occhi.

Questa volta li trascrivo di mio pugno, mentre la lettera che è in vostro possesso fu scritta dal chela. Vi prego anche di paragonare questa calligrafia con quella delle *prime lettere* che avete ricevuto da me; Ricordate anche come la "V. S." negasse energicamente a Símla il fatto che la mia *prima* lettera fosse stata scritta *da me. Allora* le sue chiacchiere e le sue parole m'infastidivano, ma ora possono essere utili. Ahimè! non siamo certo tutti "dei", soprattutto se vi ricordate che, dai giorni gloriosi delle "impressioni" e "precipitazioni" - "K.H." è entrato in una *nuova* luce *superiore*, eppure essa non è affatto la più abbagliante che si possa acquisire su questa terra. In verità, la *Luce dell'Onniscienza* e dell'infallibile Preveggenza su questa terra - che splende solo per il più alto dei CHOHAN - è ancora lontana da me!

Accludo la copia *verbatim* con i frammenti ricostituiti, sottolineando in rosso[29] le frasi *omesse* affinché sia più facile fare il confronto.

[29] Questi brani sono stampati in corsivo. - ED.

(Pagina 149 - Prima Edizione.)

.....Elementi del mondo fenomenico a cui prima non si era mai pensato..... finalmente sveleranno i segreti del loro misterioso funzionamento. Platone aveva ragione *a riammettere ogni elemento di speculazione che Socrate aveva respinto. I problemi dell'essere universale non sono impossibili da risolvere o inutili, una volta che siano risolti. Ma essi possono essere risolti solo dominando quegli elementi che ora stanno apparendo all'orizzonte del profano. Perfino gli spiritisti, con le loro idee e nozioni errate e grottescamente deformate, stanno rendendosi conto confusamente della nuova situazione. Essi profetizzano, e le loro profezie non sono sempre senza una punta di verità di previsione intuitiva, per così dire. Ascoltate come alcuni di loro* riaffermino l'antichissimo assioma che "le Idee reggono il mondo"; e
419 poiché la mente dell'uomo riceverà nuove idee, accantonando quelle vecchie e trite il mondo progredirà; da esse sorgeranno grandi rivoluzioni; *le istituzioni* (*sì, ed anche* le credenze e le potenze, *possono aggiungere*) - CROLLERANNO di fronte alla loro avanzata, schiacciate dalla loro *forza naturale, non dall'*irresistibile forza *delle "nuove idee" offerte dagli spiritisti! Sì essi hanno ragione e torto nel medesimo tempo*. Quando giungerà l'ora, sarà impossibile arrestare l'avanzata della marea - s*enza dubbio. Ma vedo che ciò che gli spiritisti non riescono a comprendere ed i loro "Spiriti" a spiegare, (dato che questi non sanno più di quello che possono trovare nel cervello dei primi*), *è che tutto questo avverrà* gradatamente; e *che prima* che ciò avvenga *essi, come pure noi*, abbiamo tutti un dovere *da compiere, un compito* che ci attende, quello di spazzar via il più possibile i rifiuti che i nostri devoti antenati ci hanno lasciato. Dobbiamo radicare nuove idee in luoghi sgombri, poiché esse trattano argomenti della massima importanza. Noi non *dobbiamo* studiare i fenomeni fisici *o il mezzo chiamato spiritismo*, ma *proprio* queste idee universali; *il noumeno, non il fenomeno*, perché, per comprendere il SECONDO, dobbiamo prima capire il PRIMO. Esse riguardano la vera posizione dell'uomo nell'Universo, è vero, *ma solo* collegandola con le sue vite FUTURE, *non* con quelle PRECEDENTI. *Non sono i fenomeni fisici, per quanto meravigliosi, che possono spiegare all'uomo la sua origine e tanto meno il suo destino finale, o, come uno di loro afferma* - la relazione fra il mortale e l'immortale, il temporaneo e l'eterno, il finito e l'Infinito, *ecc., ecc.. Essi parlano assai volubilmente di ciò che considerano come idee nuove*, "più grandiose, *più generali*, più nobili, più comprensibili", *e nel medesimo tempo riconoscono, invece del* regno eterno della legge immutabile, *il regno universale della legge quale espressione della volontà divina (!) . Dimentichi delle loro credenze primitive e che "il Signore si pentì d'avere creato l'Uomo", questi sedicenti filosofi e riformatori vorrebbero convincere i loro ascoltatori che l'espressione della suddetta Volontà divina "è costante ed immutabile* - per la quale esiste solo il PRESENTE ETERNO, mentre per le persone (non iniziate?) il tempo è passato o futuro, perché legato alla loro esistenza finita su questo *piano* fisico" - *che conoscono poco come le loro sfere spirituali. Queste, come la nostra terra, sono state da loro rappresentate come* una macchia di sporcizia, *una vita futura che un vero filosofo preferirebbe evitare piuttosto che cercare. Ma sogno ad occhi aperti..... Comunque quest'insegnamento non è una loro prerogativa. La maggior parte di queste idee sono tolte a pezzi da Platone e dai Filosofi Alessandrini.* È ciò che noi tutti studiamo e che molti hanno risolto..... ecc., ecc.

Questa è la vera copia del documento originale che è stato appena restaurato - la "pietra di Rosetta" dell'incidente Kiddle. Ed ora, se avete compreso le mie spiegazioni sul processo che ho accennato in poche parole più indietro, non avete bisogno di chiedermi come mai, benché un po' sconnesse, le frasi trascritte dal chela siano per lo più quelle che ora sono considerate copiate, mentre le "spiegazioni mancanti" sono proprio quelle frasi che avrebbero
420 indicato che i brani erano semplicemente delle *reminiscenze*, se non delle citazioni - la nota fondamentale attorno alla quale- venivano raggruppandosi le mie riflessioni quella mattina. In quei giorni eravate ancora in dubbio se vedere nei fenomeni dell'Occultismo e della "V. S." qualcosa di superiore ad un miscuglio di spiritismo e medianità. Per la prima volta nella mia

vita avevo considerato seriamente le parole dei “medium” poetici, della così detta oratoria “ispiratrice” dei conferenzieri inglesi ed americani, alle sue qualità e limitazioni. Fui colpito da tutta questa verbosità brillante ma vuota e per la prima volta ne riconobbi pienamente la perniciosa tendenza intellettuale. M. le conosceva bene - ma dal momento che non avevo mai avuto a che fare con esse, a me interessavano ben poco. Fu il loro rozzo e disgustante materialismo, che si celava goffamente dietro al suo oscuro velo spirituale, ad attrarre i miei pensieri a quel tempo. Mentre dettavo le frasi citate - una piccola parte delle molte che avevo meditato per alcuni giorni - queste idee furono espresse *en relief* più delle altre, lasciando che le mie osservazioni fra parentesi scomparissero durante la precipitazione. Se avessi esaminato la *negativa* (?) impressa, un’altra arma si sarebbe infranta nelle mani del nemico. Avendo trascurato questo dovere, il mio’ Karma ha provocato ciò che i futuri medium ed il Banner possono definire “il trionfo Kiddle”. I secoli futuri divideranno la Società, a guisa dei vostri moderni sostenitori di Bacone e Shake speare, in due campi di sostenitori in lotta chiamati rispettivamente “Kiddliti” e “Koothumiti”, che si batteranno sull’importante problema letterario - “quale dei due, ha copiato dall’altro?” Forse mi si dirà che nel frattempo gli spiritisti americani ed inglesi stanno esultando per la *Sedan* “Sinnett-K.H.”? Possa il loro grande oratore e campione e possano essi godere in pace e contentezza il loro trionfo, perché nessun “adepto” oscurerà mai con la sua ombra himalavana la loro innocente felicità. Ritengo mio dovere dare una spiegazione solo a voi ed a pochi altri veri amici. A tutti gli altri lascio il diritto di considerare il Sig. Kiddle - chiunque egli sia - come l’ispiratore del vostro umile servo. Ho finito ed ora, a vostra volta, potete fare ciò che volete di questi fatti, ma non stamparli o parlarne agli oppositori, se non in termini generici. Dovete capire le ragioni per cui lo faccio. Mio caro amico, non si cessa completamente d’essere *uomini* né di perderne la propria dignità per il fatto d’essere *adepti*. Nella seconda funzione, senza dubbio, si rimane sempre indifferenti all’opinione del mondo esterno, che distingue fra l’*ignorante supposizione* e - *l’insulto personale* premeditato. Non si può certo pretendere che io approfitti della prima per celare sempre il problematico “adepto” dietro alle gonne dei due presunti “umoristi”; e come *uomo,*
421 ultimamente ho avuto troppa esperienza dei suddetti insulti con i Signori S. Moses e C.C. Massey per dar loro altre opportunità di dubitare della parola di “K.H.” o di vedere in lui un volgare accusato, una specie di colpevole e scaltro Babu chiamato a difendersi davanti ad un gruppo di severi giurati europei ed al giudice.

Ora non ho tempo di rispondere completamente alla vostra ultima lunga lettera d’affari, ma lo farò fra breve. Né rispondo al Sig. Ward - perché è inutile. Approvo altamente la *sua* venuta in India, ma disapprovo nella stessa misura la sua idea di portare qui il Sig. C.C. Massey, cosa che danneggerebbe la causa degli inglesi. La diffidenza ed il pregiudizio sono contagiosi. La sua presenza a Calcutta sarebbe disastrosa, come la presenza ed i servigi del Sig. Ward sarebbero benefici e ricchi di buoni risultati per la causa per cui vivo. Ma vorrei insistere a chiedergli di trascorrere un po’ di tempo al Quartier Generale, prima d’intraprendere il suo progettato lavoro prediletto fra gli ufficiali.

È certo molto lusinghiero udire da lui che la Sig.ra K. “aveva fatto del suo meglio per incontrarmi in una o più trance”; ed è assai triste apprendere che “sebbene vi avesse invocato (me) con tutta la sua intensità spirituale - non aveva potuto avere risposta”. È veramente spiacevole che questa “bella signora” si sia dovuta esporre alla fatica di un’infruttuosa passeggiata attraverso lo spazio per trovarmi insignificante. Evidentemente muoviamo “circoli” astrali diversi e non è la prima volta che una persona diventa scettica riguardo all’esistenza di cose che si tro vano al di fuori del suo *milieu*. Voi lo sapete, vi sono “Alpi ed Alpi” e non esistono due vette da cui si possa avere la stessa veduta! Tuttavia è, come dico, lusinghiero vedere che mi evoca per nome, mentre sta preparando per me ed i miei colleghi una disastrosa Waterloo. A dire il vero, non m’ero accorto del primo fatto, benché mi rendessi dolorosamente conto del secondo. Ma per essere onesto, anche se nella sua mente spirituale non fosse mai entrata l’orribile congiura, non credo che avrei mai potuto rispondere alla sua chiamata. Come

direbbe uno spiritista americano - sembra che vi sia pochissima *affinità* fra i nostri due caratteri. Per me è troppo superba ed imperiosa, troppo soddisfatta di sé; inoltre è troppo giovane ed "affascinante" per un povero mortale come me. Parliamo seriamente, M.me Gebhard è una persona ben diversa. La sua natura è genuina, pura; ella è un'Occultista nata per il suo intuito ed io ho fatto alcuni esperimenti con lei - benché sia un compito che spetta più a M. che a me e benché, come direste voi, "in origine" non fosse "contemplato" che io dovessi andare a far visita a tutte le sibille e le sirene dell'istituzione teosofica. Le mie preferenze mi fanno stare dalla parte più sicura dei due sessi nei miei rapporti occulti con loro, benché, per certe ragioni, anche queste visite - in carne ed ossa - debbano essere estremamente ristrette e limitate. Accludo un telegramma del Sig. Brown alla "V. S." Fra una settimana sarò a Madras
422 *en route* per Singapore, Ceylon e Burmah. Vi risponderò 'per mezzo di un chela dal Quartier Generale.

La povera "V. S." in *disgrazia*? Oh cielo, no! Non abbiamo nulla contro la vecchia signora, ad eccezione che è una donna. Per evitarci d'essere *insultati*, come dice, è pronta a dare il nostro vero indirizzo, provocando in tal modo una catastrofe. La vera ragione è che l'infelice creatura era troppo compromessa, troppo violentemente insultata a causa della nostra esistenza. Ogni cosa ricade su di lei, perciò è giusto che sia al coperto in alcune cose.

Sì; se possibile, vorrei vedere Presidente voi. Se il Chohan (che vi manda la Sua Benedizione) non mi permette d'operare secondo un'altra linea d'affari - vale a dire psicologicamente, rinuncio ad affidare la rinascita del *Phoenix* alla buona volontà dei miei compatrioti. Il sentimento che anima le due razze è profondamente violento ora, e qualsiasi cosa venga intrapresa dagl'indiani *in questo momento*, sarà certamente ostacolata con tutte le forze degli europei in India. Parliamo d'altro per un po' di tempo. Risponderò alle vostre domande nella mia prossima lettera. Se troverete tempo di scrivere per il *Theosophist* e riuscirete a convincere qualcun altro a farlo, il Sig.Myers ad esempio - mi farete un piacere personale. V'ingannate a diffidare degli scritti di Subba Row. Egli non scrive *di buon grado*, certo, ma non farà mai una dichiarazione falsa. Guardate il suo ultimo articolo sul numero di novembre. La sua affermazione riguardante gli errori del Generale Cunningham dovrebbe essere considerata come una rivelazione assoluta, che dovrebbe provocare una rivoluzione nell'archeologia indiana. Nove su dieci - essa non sarà mai presa in considerazione come merita. Perché? Unicamente perché le sue affermazioni contengono *fatti* sobri e perché generalmente voi europei preferite la finzione, purché s'adatti e corrisponda alle vostre teorie preconcette.

K.H.

Quanto più ci penso, tanto più logico mi sembra il vostro progetto di una Società *nella* Società di Londra. Provate, può darsi che ne esca qualcosa.

LETTERA N.94

Mio caro amico, fra le varie ardue fatiche che al venerabile Chohan è piaciuto affidarmi - avevo dimenticato completamente l'"incidente Kiddle". Avete la mia spiegazione. Chiedendovi di mantenere il segreto, volevo solo che taceste alcuni particolari che, nella loro ignoranza del progresso scientifico, i vostri ed i miei oppositori criticherebbero ed userebbero come pretesto per mettere in ridicolo le scienze occulte ed infine per accusarmi di dire goffe bugie e tacciarvi di credulità di "culto degli eroi", come sostiene la ninfa dai capelli d'oro del Vicariato. Ma se siete disposto a far fronte al fuoco di fila del furioso diniego e delle critiche
423 avverse, approfittate della mia lettera e delle mie spiegazioni nel miglior modo possibile. Le numerose lettere ed i numerosi articoli che sono apparsi sugli ultimi numeri del *Theosophist* col mio permesso-ad opera del Gen. Morgan, di Subba Row e Dharani Dhar - potranno

prepararvi la strada. Non vorrei che “la diffusione della Teosofia” fosse ostacolata per causa mia e per risparmiare al mio nome alcuni colpi supplementari.

In fretta, vostro

K.H..

LETTERA N. 95[30]

Una simile vita d’infamia. Farò del mio meglio per farlo diventare vegetariano ed astemio. Il Sig. Hume prescrive molto saggiamente l’astinenza *totale* dalla carne e dai liquori, se vuole avere buoni risultati. In buone mani E. farà immenso bene alla S.T. in India, ma per questo dovrà [sottoporsi] ad un corso di purificazione. M. ha dovuto prepararlo per sei settimane prima che partisse; altrimenti non sarei riuscito a proiettare nella sua atmosfera neppure il *riflesso* del mio “doppio”. Mio caro amico, vi ho già detto che ciò che ha visto *non* ero *io*, né potrò proiettare quel riflesso per voi - a meno che non sia completamente purificato. Perciò, secondo le attuali circostanze, non ho alcuna obiezione da fare alle condizioni espresse dal Sig. Hume nella sua ultima lettera “ufficiale”, anzi, mi congratulo con lui di cuore. Per la stessa ragione mi è impossibile rispondere a lui ed alle sue domande ora. Vi prego, ditegli d’avere pazienza nella faccenda di E. A Londra, fra gli spiritisti, si stanno preparando e stanno germogliando sporchi complotti; - e non sono affatto certo che E. resisterà alla marea che minaccia di sommergerlo, a meno che non riescano a farlo ritrattare almeno in parte. Ci siamo allontanati dalla nostra solita linea di condotta ed abbiamo fatto un esperimento con lui sul “Vega” unicamente per il bene di alcuni teosofi anglo-indiani. Il Sig. Hume aveva espresso la propria sorpresa perché, anche gli “spiritisti” di E. non sapevano nulla di noi e perché, nonostante gli interessi della causa, non ci eravamo mostrati neppure a lui. D’altra parte gli spiritisti di Calcutta, e la Sig.ra Gordon con loro, erano trionfanti ed il Colonnello G. seguiva la corrente. I “cari defunti”, per il breve periodo del suo soggiorno a Calcutta, furono in odore di santità ed i “Fratelli” non godettero di grande stima pubblica. Molti di voi pensavano che, se fossimo apparsi ad E., avremmo “salvato la situazione” ed obbligato lo spiritismo a riconoscere i diritti della Teosofia. Ebbene, abbiamo esaudito i vostri desideri. M. ed io eravamo decisi a
424 dimostrarvi che non c’era ragione di nutrire tali speranze. La bigotteria e la cecità degli spiritisti, alimentate dai moventi egoistici dei medium professionali, sono sfrenate e gli oppositori sono senza speranza ora. Dobbiamo lasciare svolgersi il corso naturale degli avvenimenti e possiamo solo contribuire alla crisi futura prendendo parte alla crescente frequenza degli scandali. Non ci servirebbe a nulla *forzare* gli avvenimenti, perché ciò non farebbe che creare “martiri” e dar loro il pretesto di una nuova mania.

Perciò, vi prego d’avere pazienza. Il Sig. Hume - se s’attiene alle proprie decisioni - ha davanti a sé un lavoro nobile e grandioso, il lavoro del vero Fondatore di una nuova era sociale, di una Riforma filosofica e religiosa. Esso è così vasto e concepito così nobilmente che, se, come spero, ci metteremo finalmente d’accordo, avrà molto da fare durante il periodo di tempo che mi occorrerà per esaminare e preparare Eglinton. Fra pochi giorni scriverò al Sig. Hume e risponderò a tutti i suoi punti, spiegando la situazione come la concepisco io. Nel frattempo farete bene a mostrargli questa lettera. La vostra *Critica* della *Via Perfetta* è più perfetta della concezione della sua autrice. Vi ringrazio, amico mio, per i vostri buoni servigi. State incominciando ad attirare l’attenzione del Chohan. E se sapeste quale importanza abbia *ciò*, non calcolereste esattamente quale ricompensa vi spetti per certi recenti servigi accennati.

Vostro devotissimo

K.H.

[30] L'inizio di questa lettera si trova a pag. 187-191, vol. I, Ediz. Italiana. - EDS. Vedere la Nota a pag. 191.

LETTERA N.96
Ricevuta 1883 o 84?

I miei umili pranam, Sahib. La vostra memoria non è buona. Avete dimenticato l'accordo fatto a Prayag e la parola d'ordine che deve precedere ogni vera comunicazione proveniente da noi per mezzo di un *Bhoot-dak*, o medium? Che ne dite della *seduta* del 15 dicembre - il biglietto con la corona, la mia lettera e tutto! Molto somiglianti - come direbbe un pundit Peling. Sì, prima un affettuoso saluto della vecchia signora a *Lonie*, scritto erroneamente Louis sul biglietto; poi a C.C.Massey, che ella non nomina mai, e quel saluto giunto dopo cena - quando C.C.M. era già partito. Poi il messaggio con la mia calligrafia contraffatta, quando sono in lite perpetua con la mia; ancora una volta mi si fa scrivere il presunto messaggio da Ladakh, il 16 dicembre, mentre giuro che stavo fumando la vostra pipa a Ch-in-ki (Lhasa). La cosa più bella è che vi chiedo di "prepararvi alla nostra venuta appena avremo conquistato il Sahib Sig. Eglinton!!!" Un sabato, dato che Lord Dunraven non era riuscito, perché non *provare* ancora? Una solenne sera quel sabato a Piccadilly, dal vecchio Sotheran, l'ammuffito libraio. Conoscevo bene le premesse, ero divertito e guardai, col vostro permesso. Perche dovrei sentirmi così nauseato? Gli spiriti lavorano assai bene, niente affatto confusi dalla mia
425 presenza, che W.E. e la sua guardia del corpo ignoravano. La mia attenzione fu attirata dal fatto che stavano falsificando la calligrafia di H.P.B. Allora posai la pipa e guardai. Da Piccadilly Street veniva troppa luce per queste creature, benché le emanazioni di Sotheran fossero di grande aiuto. Vorrei richiamare l'attenzione del vostro amico Sig. Myers al fatto psichico delle emanazioni malsane. Esse raccolgono un buon gruppo di Bhoot. Sì; la camera con le finestre sovrastanti Piccadilly è proprio un luogo adatto allo sviluppo psichico. Povero disgraziato in trance!

"Per prevenire qualsiasi futuro malinteso, desideriamo dichiarare che, qualunque fenomeno si possa verificare a voi questa sera, non ne siamo in alcun modo responsabili e non abbiamo partecipato alla loro produzione". Questa è pura e semplice abnegazione - non modestia. Egli passeggiò per la camera ed io lo seguii da una certa distanza. Andò alla scrivania del Sig. Ward e prese un foglio della sua carta monogrammata - ed io me ne presi un'altro tanto per mostrarvi che stavo in guardia. Quanto a voi, nessuno guardò molto attentamente, quando gli fu ordinato di mettere la carta e la busta fra i fogli di un libro e quando lo mise sul tavolo, altrimenti avreste visto una cosa molto interessante per la scienza. La lingua argentea dell'orologio batte le dieci e un quarto e si pensa che la figura di K.H. che scende a cavallo da una collina - (egli è ora nelle lontane foreste della Cambogia) - attraversi l'orizzonte della vista dello "Zio Sam", disturbando l'attività dei Pisacha. La perturbazione astrale ostacola il loro lento procedere. Le loro campane suonano bene - davvero.

Ebbene, Sahib, non dovete essere troppo severo con quel povero giovane. Quella sera era assolutamente *irresponsabile*. Naturalmente il fatto che appartenga alla vostra L.L.S.T. è una vera e propria assurdità, perché un medium pagato e sospettato non è considerato pari dagli inglesi. Eppure è a suo modo onesto, e per quanto K.H. l'abbia messo in ridicolo nel biglietto da lui mandato ai Gordon - biglietto che tutti a quel tempo prendeste sul serio - egli è veramente onesto a suo modo e da compiangere. È un povero epilettico *soggetto alle convulsioni, specialmente nei giorni in cui deve pranzare da voi*. Voglio domandare a K.H. di chiedere un favore al Sig. Ward: salvare il povero disgraziato dai due elementari che si sono attaccati a lui come due ostriche. Per il buon "Zio Sam" sarà facile ottenere un appuntamento per lui da qualche parte e così salvarlo da una vita d'infamia che l'uccide; in tal modo farà un atto di carità meritorio e teosofico. Il Sig. Ward s'inganna. Quella notte W.E. non si rese colpevole di alcun inganno *cosciente* e premeditato. Egli aveva l'ardente desiderio d'entrare nella L.L. , e poiché il desiderio è il padre dell'azione, le sue zecche astrali fabbricarono quella *mia* lettera con mezzi propri. Se l'avesse fatto da solo, avrebbe ricordato che non era la mia calligrafia, poiché la conosce per mezzo di Gordon. Poveri spiritisti! Il loro *Karma* è greve

della rovina degli uomini e delle donne che attirano alla medianità e che poi gettano via,
426 lasciandoli morire di fame come cani sdentati. Ad ogni modo chiedetegli il biglietto di *Upasika* con la sua presunta calligrafia. Sarà bene tenerlo e mostrarlo occasionalmente ai Massey della L.L. ,che credono alle pure menzogne e sospettano l'inganno dove non c'è. Siete padrone di considerarmi un "negro" ed un selvaggio, Sahib. Ma benché sia il primo a consigliare la rielezione della Sig.ra K. - preferirei affidarmi alla chiaroveggenza di W.E. che a quella della Sig.ra K., o meglio, alla sua *interpretazione* delle visioni. Ciò finirà presto. Subba Row vi sta difendendo - sta scrivendo una risposta al convertito australiano.

M.

LETTERA N.97

Le "persone comuni" sono le masse differenti da quelle distinte. Non abbiamo abbandonato i vostri metodi, s'è cercato solo di mostrare l'impulso del mutamento ciclico che, senza dubbio, è aiutato anche da voi. Non siete abbastanza uomo di mondo da tollerare i piccoli difetti dei giovani discepoli? A loro modo anch'essi aiutano - e molto. In voi si cela pure la capacità di dare aiuto, perché la povera Società avrà ancora bisogno di tutto ciò che potrà ottenere. È un bene che abbiate visto il lavoro di una donna nobile, che ha abbandonato tutto per la causa. Al vostro aiuto si presenteranno altre vie ed altre occasioni, perché siete un testimone sincero e ben conoscete i fatti che saranno censurati dai traditori.

Mio "buon amico", non possiamo modificare il Karma, altrimenti avremmo allontanato questa nube dal vostro cammino. In queste faccende fisiche facciamo tutto quanto è possibile. Le tenebre non possono essere eterne. Abbiate speranza e fiducia e potremo dissiparle. Non sono rimaste molte le persone fedeli al "programma originale"! E voi avete appreso molto e conoscete molte cose che sono e saranno utili.

M.

427

PARTE VII

MISCELLANEA DI LETTERE

LETTERA' N. 98[31]

* L'ho compreso perfettamente, ma per quanto sinceri, questi sentimenti sono coperti troppo profondamente da una spessa crosta di presunzione e di caparbietà egoistica, per suscitare in me qualcosa di simile alla simpatia.

(1) Per secoli abbiamo avuto nel Tibet un popolo morale, dal cuore puro, semplice, non profanato dalla civiltà e quindi - non corrotto dai suoi vizi. Per secoli il Tibet è stato l'ultimo angolo della terra che la civiltà non ha contaminato tanto da precludere la mescolanza delle due atmosfere - quella fisica quella spirituale. Ed egli vorrebbe che rinunciassimo a questo per il *suo* ideale di civiltà e di Governo! Questa è pura e semplice autoperorazione, profonda passione di sentirsi discutere d'imporre le proprie idee a tutti.

(2) In verità ora il Sig. H. dovrebbe essere mandato da un Comitato internazionale di Filantropi, come Amico dell'Umanità in rovina, ad insegnare ai nostri Dalai Lama - *la saggezza*. Non riesco proprio a capire come non si sieda subito al tavolino a progettare qualcosa di simile alla Repubblica Ideale di Platone, con l'aggiunta di un sistema per tutto ciò che esiste sotto il sole la luna!

(3) E' veramente generoso da parte sua disturbarsi al punto d'insegnare a noi. Naturalmente ciò è dovuto a pura e semplice gentilezza, e non al desiderio d'oscurare il resto degli uomini. È l'ultimo acquisto della sua evoluzione mentale, che speriamo non si trasformi in un regresso.

(4) AMEN! Mio caro amico, dovreste essere ritenuto colpevole di non aver fatto sorgere nella sua testa la splendida idea d'offrire i suoi servigi come Maestro di Scuola Generale del Tibet, Riformatore delle antiche superstizioni e Salvatore delle generazioni future. Naturalmente, se dovesse leggere queste cose, mi dimostrerebbe subito che ragiono come una "scimmia ammaestrata".

(5) Ora ascoltate un po' quest'uomo che chiacchiera di ciò che non conosce affatto. Nessun uomo vivente è più libero di noi, una volta che abbiamo superato lo stadio di discepoli. Durante quel periodo dobbiamo essere docili ed ubbidienti, ma mai schiavi; altrimenti, se passassimo il tempo a discutere, non impareremmo mai nulla.

(6) E chi l'ha mai proposto come tale? Mio caro compagno, potete veramente biasimarmi perché cerco di non avere rapporti più stretti con un uomo, la cui vita sembra dipendere dalle
428 incessanti discussioni e delle filippiche? Egli sostiene di non essere un *teorico*, quando ne è l'essenza stessa! È degno di tutto il rispetto e perfino di tutto l'affetto di chi lo conosce bene. Ma per l'amor del cielo! in meno di ventiquattr'ore paralizzerebbe chiunque di noi fosse tanto sfortunato da giungere ad un miglio da lui, solo esprimendo le sue monotone opinioni con la sua voce stridula. No, mille volte no; uomini come lui diventono abili statisti, bravi oratori, tutto quello che volete, ma - mai Adepti. Fra noi non ve n'è uno di tal fatta. E questa è forse la ragione per cui non abbiamo mai sentito il bisogno di un manicomio. In meno di tre mesi avrebbe fatto impazzire metà della nostra popolazione tibetana!

L'altro giorno ho imbucato una lettera per voi ad Umball Vedo che non l'avete ancora ricevuta.

Sempre vostro devotissimo
KOOT' HOOMI

[31] L'asterisco ed i numeri si riferiscono alla Lettera 99 di A. O. Hume, che H. K commenta in questa lettera. - ED.

LETTERA N.99[32]

Mio Caro Koot' Hoomi,

Ho mandato a Sinnett la vostra lettera diretta a me ed egli mi ha gentilmente fatto pervenire quella che avete mandato a lui - desidero fare qualche osservazione su di essa, non per cavillare, ma perché sono tanto ansioso che mi comprendiate. Molto probabilmente è una mia idea, ma sono profondamente convinto che potrei lavorare efficacemente solo se lo trovassi opportuno, e non posso sopportare l'idea che m'abbandoniate per avere frainteso le mie idee. Eppure, ogni vostra lettera che vedo mi dimostra che non comprendete ancora ciò che penso e sento. Per spiegarvelo, mi azzardo a buttar giù alcuni commenti sulla vostra lettera a Sinnett.

Voi dite che, se la Russia non riuscirà a prendere il Tibet, sarà per merito vostro e che almeno in ciò meriterete la nostra grati tudine. Non sono d'accordo sul modo in cui l'intendete voi. (1) Se ritenessi che, in compleso, la Russia governasse il Tibet o l'India in modo tale, da rendere gli abitanti in complesso più felici di quanto la siano sotto i Governi attuali, le darei il benvenuto e lavorerei per il suo avvento. Ma da quanto posso giudicare, il Governo russo è un despotismo corrotto, ostile alla libertà individuale d'azione e quindi al vero progresso ...ecc.

E veniamo al vakil che parlava l'inglese. Era tanto da biasimare quell'uomo? Voi ed i vostri non gli avete mai insegnato che ci fosse qualcosa di vero nello "Yog Vidya". Le uniche persone che si siano date la pena d'educarlo, gli hanno in tal modo insegnato il materialismo - voi siete disgustato di lui, ma chi è da biasimare?... Forse giudico da profano, ma mi sembra
429 che il velo impenetrabile di segretezza col quale vi circondate, che le enormi difficoltà che opponete alla trasmissione della vostra conoscenza spirituale, siano le cause principali dello sfrenato materialismo che tanto deplorate.... Voi soli avete modo di provare alla media degli uomini le convinzioni di tal fatta, ma voi, apparentemente limitati da antiche norme, anziché diffondere zelantemente questa conoscenza, l'avviluppate in una nube di mistero così densa che, naturalmente, la massa degli uomini non crede alla sua esistenza... non v'è nulla che vi possa giustificare per non comunicare chiaramente al mondo i tratti più salienti della vostra filosofia, accompagnando l'insegnamento con una serie di dimostrazioni tali, da garantire l'attenzione di tutte le persone sincere. Comprendo benissimo la vostra esitazione ad affidare affrettatamente grandi poteri, che potrebbero essere usati male - ma ciò non esclude assolutamente la proclamazione dogmatica dei risultati delle vostre investigazioni psichiche, accompagnata da fenomeni sufficientemente chiari e spesso ripetuti, per dimostrare che effettivamente conoscete le materie che trattate più della scienza occidentale (2)...

Forse ribatterete "e che ne dite del caso Slade?", ma non dimenticate che egli prendeva del denaro per ciò che faceva, traendone un guadagno. Assai diversa sarebbe la posizione di un uomo, che si presentasse per insegnare gratuitamente ciò che ritenesse opportuno che gli uomini conoscessero, sacrificando evidentemente il proprio tempo, il proprio benessere e gli agi. Dapprima, senza dubbio, tutti penserebbero che quest'uomo fosse un pazzo o un impostore - ma poi, quando i fenomeni continuassero a ripetersi, dovrebbero riconoscere qualcosa di vero in essi e nello spazio di tre anni tutte le menti più avanzate di qualsiasi paese civile si occuperebbero della cosa ed avreste decine di migliaia di ansiosi investigatori, dei quali il dieci per cento potrebbero diventare utili lavoratori e l'uno per mille potrebbero forse sviluppare le qualità adatte a diventare infine adepti. Se volete produrre una reazione negli indiani per mezzo della mentalità europea, ecco il modo per riuscire. Naturalmente parlo con vostro permesso, ignorando le condizioni, le possibilità, ecc., ma per lo meno *io* non sono da biasimare per la mia ignoranza ...(3)

[32] Di questa lettera vi sono solo degli estratti. I numeri fra parentesi si riferiscono alla precedente lettera di K.H. n. 98. - ED.

Ora vengo al brano. “Non avete pensato che se forse le due pubblicazioni di Bombày non fossero ostacolate, o per lo meno influenzate, da coloro che avrebbero potuto farlo, perché essi vedevano la necessità di quel grande pubblico dibattito, per ottenere il duplice scopo di distogliere l’attenzione dall’affare della spilla di granate e di mettere alla prova la forza del vostro interesse personale nell’occultismo e nella teosofia? Non dico che sia stato così, mi chiedo soltanto se abbiate mai pensato a tale possibilità. “Naturalmente esso era diretto a
430 Sinnett, ma voglio rispondere a mio modo. Prima di tutto direi: *cui bono* fare tale accenno? Voi dovete sapere se la cosa stava o non stava così. Se non stava così, perché farci meditare se era possibile, quando sapete che *non* lo era? Ma se stava così, penso che, in primo luogo, un affare stupido come questo non potrebbe mettere alla prova l’interesse personale di nessun uomo (naturalmente vi sono moltissimi esseri umani che sono soltanto speci di scimmie ammaestrate)... In secondo luogo, se i Maestri hanno permesso volutamente la pubblicazione di quelle lettere, posso dire soltanto che, dal mio punto di vista mondano, di non iniziato, penso che abbiano fatto un deplorevole errore... ed essendo lo scopo dei Fratelli apertamente quello di far rispettare la S.T., non avrebbero potuto scegliere un mezzo peggiore della pubblicazione di queste stupide lettere.... ma se si chiede apertamente - avete mai considerato se i Fratelli abbiano permesso questa pubblicazione? - non posso fare a meno di rispondere che, se non l’hanno fatto, è inutile perdere tempo in questa faccenda e se l’hanno fatto, mi sembra che non siano stati saggi. (4)

Poi vengono le vostre osservazioni sul Colonnello Olcott, il caro vecchio Olcott che, tutti coloro che lo conoscono, devono amare. Condivido pienamente ciò che dite in suo favore - ma non posso fare a meno di criticare il modo in cui lo lodate, perché la cosa più importante è che non chiede mai ed obbedisce sempre. Ecco ancora una volta l’organizzazione gesuitica - e questa rinuncia al giudizio privato, questa negazione della propria responsabilità personale, quest’accettare i dettami delle voci estranee come sostituti dalla propria coscienza è, a mio avviso, una colpa non indifferente. Anzi, sono costretto a dire anche, se... questa dottrina di cieca obbedienza è essenziale nel vostro sistema, dubito grandemente che, qualsiasi luce spirituale essa possa dare, riesca a compensare gli uomini di quella perdita della libertà privata d’azione, di quel senso di responsabilità personale ed individuale di cui li priverebbe .... (5)

. . . . . Ma se è stabilito che io riceva sempre l’ordine di fare questo o quello e che debba eseguirlo immediatamente, senza comprendere il perché o il percome, senza esaminare le conseguenze, cieco o non curante, allora, francamente, per me la cosa è finita - non sono una macchina militare - sono nemico dichiarato dell’organizzazione militare - amico e sostenitore del sistema industriale e cooperativo, e non aderirò ad alcuna Società od Organizzazione che si proponga di limitare e controllare il mio diritto al giudizio personale. Naturalmente non sono un ***teorico!?*** e non desidero cavalcare alcun principio come se fosse un cavallo di legno. . . .

Per tornare ad Olcott - *io* non credo che il suo legame con la Società progettata sarebbe uno svantaggio. . . .

In primo luogo *io* non avrei nulla in contrario al controllo del caro vecchio Olcott, perché
431 so che sarebbe nominale e perché, se anche cercasse di renderlo diverso, Sinnett ed io saremmo capaci di escluderlo, caso mai intervenisse senza necessità. Ma nessuno di noi due potrebbe accettarlo ***come propria vera guida*** (6), perché entrambi sappiamo di essere intellettualmente superiori a lui. Questo modo di parlare è un po’ brutale, come direbbero i francesi, ma *que voulez vous*?.... Senza perfetta sincerità non è possibile accordarsi. . . . . .

Vostro devotissimo

A. O. Hume

LETTERA N.100[33]

Frattanto la nuova "*guida*" ha alcune parole da dirvi. Se vi stanno a cuore i nostri *rapporti futuri*, fareste meglio a cercare d'indurre il vostro amico e collega a rinunciare all'insana idea d'andare nel Tibet. Pensa veramente che, *se non lo permetteremo*, egli, o un esercito di Peling, riuscirà a darci la caccia o a riportare la notizia che, dopo tutto, non siamo che "un'illusione", come dice quella donna. Pazzo è l'uomo che immagina che il Governo Britannico sia abbastanza forte, ricco e potente da aiutarlo a realizzare il suo folle progetto! Coloro dai quali desideriamo farci conoscere, ci troveranno alla frontiera stessa. Coloro i quali, come lui, si sono opposti ai Chohan - non ci troverebbero neppure se dovessero andare [a] L'hasa con un esercito. Se metterà in pratica il suo progetto, vi sarà un'immediata e completa separazione fra il vostro mondo ed il nostro. La sua idea di rivolgersi al Governo, per avere il permesso d'andare nel Tibet è ridicola. Incontrerà pericoli ad ogni passo e - non avrà la minima informazione su di noi o sul luogo in cui ci troviamo. La notte scorsa si doveva portare una lettera a lui ed alla Sig.ra Gordon, ma il Chohan lo *proibì*. Siete avvertito, buon amico - agite di conseguenza.

K.H.

LETTERA N.101

Ricevuta a Simla nel 1881.

Ho ricevuto la vostra lettera. Penso che fareste bene a cercare di vedere se non potreste rendere le vostre idee meno polemiche ed aride delle sue. Incomincio a pensare che in voi vi sia della stoffa, dal momento che siete capace d'apprezzare il mio amato amico e fratello. Ho provveduto alla lettera del giovane bramino e tolto la frase offensiva, sostituendola con
432 un'altra. Ora potete mostrarla al Maha Sahib, a lui così orgoglioso nella sua umiltà *bakbak*[34] e così umile nel suo orgoglio. Quanto ai fenomeni, non ne avrete - ha scritto per mezzo di Olcott. Benedetto sia chi conosce il nostro Koot' Hoomi e benedetto sia chi l'apprezza. Comprenderete un giorno ciò che intendo dire ora. Quanto al vostro A.O.H., *lo conosco meglio* di quanto riuscirete mai voi.

M.

LETTERA N.102

Ricevuta a Simla nel 1881.

Mio caro giovane amico, mi spiace dissentire da voi negli ultimi due punti. Se egli può sopportare una frase di rimprovero, sopporterà molto di più di ciò che vorreste farmi cambiare. *Ou tout ou rien* - come mi ha insegnato a dire il mio infrancesato K.H. Ho pensato al vostro suggerimento N. 1 - è buono e l'ho adottato in pieno, sperando che un giorno non rifiuterete di darmi delle lezioni d'inglese. Ho fatto mettere a "Benjamin" una toppa nella pagina e gli ho detto d'imitare la mia calligrafia, mentre me ne stavo sdraiato a fumare la pipa. Non avendo il diritto di *seguire* K.H., mi sento un po' solo senza il mio ragazzo. Sperando d'essere perdonato per avere scritto e per il rifiuto, confido che non vi rifiuterete di dire la verità anche in faccia al figlio di "un membro del Parlamento", se fosse necessario. Non potete permettervi di fare errori *ora*, perché vi stanno guardando troppi occhi.

[33] Questa comunicazione è scritta fra le righe di una lettera di H.P.B. ad A. S. P.; tuttavia gli argomenti delle due lettere non hanno alcun rapporto. - ED

[34] Ciarliera – ED.

LETTERA N.103

Ricevuta ad Allahabad 1880-81.

Per realizzare un progetto simile a quello che stiamo preparando, si devono usare molti agenti e se non riusciremo in una qualsiasi direzione, ne metteremo a repentaglio i risultati, pur senza distruggerlo. Abbiamo avuto molti ostacoli e può darsi che ne vengano ancora, ma osservate - *in primo luogo* vi sono due punti favorevoli, grazie alla Provvidenza: Allen è diventato amichevole e vostro amico è (penso) il Residente del Kashmir; *in secondo luogo*, finché non si conosceranno le idee del Maharajah del Kashmir - il primo principe della lista - non si sarà raggiunto il punto essenziale. Egli, il primo della lista, come ho detto, è stato lasciato per l'ultimo! Dagli altri non c'era molto da aspettarsi e finora tutti quelli che sono stati avvicinati hanno mancato di rispondere. Per ché i *chela* (?) non fanno *ciò che* si dice loro di fare? Se i *chela* trascurano gli ordini ed *interviene un senso di delicatezza affettato*, come si possono aspettare dei risultati senza che sopravvenga un miracolo! Vi ho telegrafato di
433 aspettare la venuta di Olcott, perché è meglio che lavoriate assieme a Calcutta, per cercare di mettere le cose in moto. Sarebbe bastata una vostra parola al Residente - ma siete orgoglioso come tutta la vostra razza. Olcott sarà a Calcutta verso il 20. Non ascoltate la vecchia signora - quando è lasciata a sé, le viene la mente debole. Ma M. la terrà sotto controllo.

Vostro

K.H.

LETTERA N.104

Ricevuta nell'ottobre del 1881. (?) P. p. c. lettera scritta prima del ritiro.

Mio caro amico, ho ricevuto il vostro biglietto. Ciò che dite in esso mi dimostra che temete che io sia stato offeso dalle parole del Sig. Hume. Vi prego di stare tranquillo, perché ciò non potrebbe mai essere. Non è stato nulla di ciò che si trovava nelle sue osservazioni ad infastidirmi, ma l'insistenza con cui seguiva una tesi fertile di futuri mali. Questo *argumentum ad hominem* - rinnovato e ripreso dal punto in cui l'avevamo interrotto l'anno scorso - era il meno adatto a distogliere il Chohan dai suoi principi o a forzarlo a fare delle concessioni assai desiderabili. Ne temevo le conseguenze e vi posso assicurare che la mia apprensione aveva un ottimo fondamento. Vi prego d'assicurare il Sig. Hume della mia simpatia e del mio rispetto personale nei suoi riguardi e fategli i miei più amichevoli complimenti, ma non avrò il piacere d'"impugnare" altre sue lettere o di rispondere ad esse per i tre mesi prossimi. Poiché non è ancora sistemato nulla del programma originale della Società, né spero di vederlo sistemato in qualche tempo futuro, devo rinunciare al viaggio progettato nel Bhutan e mio Fratello M. deve prendere il mio posto. Siamo alla fine di settembre ed entro il primo di. ottobre non si può far nulla che possa giustificare la mia insistenza ad andare là. I miei capi desiderano in partícolar modo che io partecipi alle nostre feste per l'Anno-Nuovo, nel prossimo mese di febbraio, e per essere pronto, devo approfittare dei tre mesi che verranno. Perciò vi voglio salutare ora, mio buon amico, ringraziandovi calorosamente di tutto ciò che avete fatto e cercato di fare per me. Spero di riuscire a farvi avere mie notizie nel prossimo febbraio; e - se non sorgeranno ancora altre difficoltà per la Società dalla "vostra sponda" - mi troverete esattamente della stessa disposizione e forma mentale, con le quali ora mi accomiato da entrambi. Per il momento non sono in grado di dirvi se riuscirò a convincere il mio amatissimo, ma ostinatissimo Fratello M. Ho provato e proverò ancora una volta, ma temo proprio che lui ed il Sig. Hume non andranno mai d'accordo. Mi ha detto che avrebbe risposto alla vostra lettera ed alla vostra richiesta attraverso una terza persona - non per mezzo di Mad. B. Frattanto ella ne sa abbastanza da

434 fornire al Sig. Hume dieci conferenze, ammesso che egli voglia tenerle e che riconosca questo fatto, invece di avere un'[opinione?] così cattiva di lei sotto certi aspetti e così inesatta sotto altri. M. mi ha tuttavia promesso di rinfrescarle la memoria, che le sta venendo meno, e di ravvivare tutto ciò che ha appreso con lui nel modo più brillante possibile. Se la cosa non incontrerà l'approvazione del Sig. Hume, non mi resterà che rammaricarmene sinceramente, perché è la migliore che io possa pensare.

Ho dato ordine al "Diseredato" di sorvegliare tutto quanto gli permettono le sue deboli energie.

Ed ora debbo terminare. Mi restano solo alcune ore per prepararmi al mio lungo, *lunghissimo* viaggio. Sperando di separarci da buoni amici come sempre e di poterci incontrare ancora come migliori amici, lasciate che vi stringa la mano "astralmente", rassicurandovi ancora una volta della mia buona disposizione.

Sempre vostro

K.H.

LETTERA N.105

Mio caro amico -

Prima di dare un risposta precisa alla vostra lettera d'affari, desidero consultare il nostro venerabile Chohan. Come dite, abbiamo dodici mesi di tempo a disposizione. Per il momento ho fra le mani un piccolo affare che è della massima importanza, perché da esso dipende una serie d'altre menzogne premeditate, la cui vera natura è quasi l'ora di mostrare. Con tante parole, o meglio con cinque lettere, siamo chiamati "bugiardi" (*sic*) ed accusati di "meschina ingratitudine". Il linguaggio è forte, e pur essendo disposti a prendere in prestito molte cose buone dagli inglesi, temo che non ci sentiremmo propensi ad imparare la cortesia dalla classe dei gentiluomini rappresentata dal Sig. Hume. Preso in sé, l'affare di cui ora mi occupo può essere considerato veramente di pochissima importanza; paragonato ad altri fatti, tende a diventare una *causa* che darà spiacevoli risultati e rovinerà tutta la costruzione - a meno che non si dimostri con una prova buona ed incontestabile che, a dir poco, è una deformazione di fatti. Perciò vi prego, non fermatevi a discutere sull'assoluta indegnità dei piccoli ricordi, ma, basandovi sul fatto che vediamo cose future che restano ignote a voi, rispondete alla mia domanda come amico e fratello. Quando l'avrete fatto, saprete perché è stata scritta questa lettera.

H.P.B. ha appena litigato con Djual Khool, che sosteneva che lo spiacevole fatto *non* era stato registrato sugli appunti da Davison, mentre ella asseriva il contrario. Naturalmente lui aveva ragione e lei torto. Ma se la memoria l'ha tradita in questa circostanza, l'ha assecondata per quanto riguarda il fatto stesso. Voi ricordate certo l'avvenimento, la riunione degli Eclettici
435 nella sala da biliardo. Testimoni - voi, la coppia Hume, la coppia Gordon, Davison ed H.P.B. Argomento: S.K.Chatterji e la sua lettera a Hume, nella quale esprime il proprio disprezzo per la teosofia ed il proprio dubbio sulla buona fede di H.P.B. Consegnando al Sig. Hume la lettera che le avevo restituita, H.P.B. disse che, per mezzo suo, avevo ordinato al Consiglio Generale d'invitare il Babu a dare le dimissioni. A questo punto il Sig. Hume esclamò con molta enfasi: "In tal caso il vostro Koot Hoomi *non è un gentiluomo.* La lettera è privata ed in queste circostanze nessun gentiluomo penserebbe mai d'agire come egli desidera". Ebbene, la lettera non era privata, perché il Sig. Hume l'aveva fatta circolare fra i membri. A quel tempo non prestai alcuna attenzione al sarcasmo; né l'avevo saputo da H.P.B., ma da D. Khool, che l'aveva udito personalmente e che ha un'eccellente memoria.

Volete dunque essere tanto gentile da scrivermi due righe, per dirmi come ricordate il fatto *voi*? Le parole "nessun gentiluomo" si riferivano al vostro umile servo o erano dette in generale? Ve lo chiedo *da gentiluomo,* non da amico. Ciò ha grandissima importanza per il

futuro. Quando l'avrete fatto, vi farò conoscere gli ultimi sviluppi dell'infinita "fertilità di risorse" a disposizione del nostro amico comune. In altre circostanze, le millanterie del Sig. Hume sull'alta opinione che Lord Ripon ha della sua teosofia e le sue "grandi chiacchiere" sui lavori letterari, monetari ed altri ancora resi a noi, avrebbero potuto passare inosservate, perché noi tutti conosciamo i suoi punti deboli; ma in questo caso devono essere trattate in modo tale, da non lasciargli neppure un filo d'erba a cui aggrapparsi, perché l'ultima lettera che mi ha mandato (e che vedrete) - è assolutamente contraria ad ogni norma riconosciuta di- buona educazione, ma. anche perché a meno che non riesca a dimostrare le sue false affermazioni, d'ora in poi si vanterà d'avere smentito direttamente la nostra Fratellanza e dirà che nessun membro di questa ha mai potuto tollerarlo. Non vi può sfuggire l'assurdo contrasto fra l'apparente fiducia nei suoi meravigliosi poteri e nella sua superiorità e la sensibilita che dimostra alla minima osservazione fatta da me nei suoi riguardi. Bisogna indurlo a comprendere che, se fosse veramente grande come asserisce o se fosse assolutamente soddisfatto della sua grandezza e dell'infallibilità della sua memoria, resterebbe indifferente a qualsiasi cosa pensassero anche gli adepti, o comunque non sarebbe volgarmente ingiurioso come ora. La sua estrema suscettibilità è la prova dei dubbi, che si nascondono nella sua mente sulla validità delle pretese che con tanta vana gloria accampa; ecco la ragione della sua irritabilità, eccitata da qualsiasi cosa e da tutto ciò che può turbare le sue illusioni.

Spero che non mi negherete una risposta sollecita e chiara alla mia diretta e chiara domanda.

Sempre vostrodevotissimo
K.H.

436

LETTERA N.106

Desidero rispondere accuratamente - ed esplicitamente alla vostra lettera. Perciò debbo chiedervi d'accordarmi ancora alcuni giorni, quando avrò tempo a disposizione. Dobbiamo prendere dei provvedimenti per proteggere efficacemente il nostro paese e rivendicare l'autorità spirituale del nostro Re Sacerdote. Forse mai, dall'invasione d'Alessandro e delle sue legioni greche, tanti .stranieri hanno preso le armi vicino alle nostre frontiere come ora. Amico mio, sembra che i vostri corrispondenti v'informino delle maggiori notizie solo superficialmente - nel migliore dei casi: forse perché neanche loro le sanno. Non fa nulla, un giorno si saprà tutto. Comunque, appena avrò alcune ore di tempo libero, avrete il vostro amico al vostro servizio.

Sempre vostrodevotissimo
K.H.

Cercate di credere maggiormente alla "vecchia signora". A volte *vaneggia*, ma è sincera e fa tutto ciò che può per voi.

LETTERA N.107

Mio caro Ambasciatore -

Per calmare l'ansietà che vedo serpeggiare nella vostra mente e che ha una forma anche più precisa di quanto abbiate rivelato, permettetemi di dire che farò tutto il possibile per calmare la nostra sensibilissima - e non sempre molto avveduta - vecchia amica, facendola restare al suo posto. La cattiva salute, derivante da cause naturali, e l'ansietà mentale l'hanno

resa estremamente nervosa ed hanno deplorevolmente diminuito la sua utilità nei nostri riguardi. Negli ultimi quindici giorni è stata assolutamente inutile e le sue emozioni si sono trasmesse ai suoi nervi come l'elettricità ad un filo telegrafico. È stato tutto un caos. Mando queste poche righe ad Olcott per mezzo d'un amico, in modo che possano essere consegnate a sua insaputa.

Consultatevi liberamente con i vostri amici europei e ritornate con un buon libro in mano ed un buon progetto nella testa. Incoraggiate i sinceri fratelli di Galle a perseverare nel loro lavoro d'educazione. Alcune parole d'incitamento da parte vostra daranno loro coraggio. Telegrafate a Nicola Dias, Ispettore di Polizia a Galle, che voi, membro del Consiglio della S.T., siete in arrivo (data e nome del piroscafo) ed io dirò ad H.P.B. di fare altrettanto con un'altra persona. Durante il viaggio pensate al vostro sincero amico.

K.H. e -----

437

LETTERA N.108[35]

L'uomo che ho mandato la notte scorsa era un chela di Ladakh e non aveva nulla a che fare con voi. Ciò che avete appena detto dell'"iniziazione" è vero. Qualsiasi Membro si penta veramente e sinceramente dovrebbe essere preso di nuovo. Come vedete, sono *sempre* con voi.

LETTERA N.109

Non posso fare un miracolo, altrimenti sarei apparso completamente almeno alla Sig.ra Sinnett, nonostante l'ostilità della francese,[36] ed a voi, nonostante le condizioni fisiche e psichiche. Cercate di comprendere che il mio senso d'imparzialità è così forte, che non vorrei negarvi la soddisfazione data a Ramaswami e a Scott. Non mi avete visto solo perché non era possibile. Se aveste appagato il desiderio di K.H. andando alla riunione, in realtà non vi sarebbe stato fatto alcun male e lo sforzo stesso d'essere risoluto, pur supponendo che ciò comportasse un rischio personale, avrebbe cambiato completamente la vostra condizione. Vediamo dunque ciò che ha in serbo il futuro.

M.

LETTERA N.110

Mio caro amico -

Posso chiedervi di consegnare le 50 rupie qui accluse a Dharbagiri Nath, quando lo vedrete? Il piccolo uomo è nei guai, ma deve essere rimproverato; e per un chela *accettato* la migliore punizione è quella di ricevere il rimprovero per mezzo di un chela "laico". Durante il viaggio da Ghoom al Bengala aveva perso il denaro per imprudenza ed indiscrezione, ed invece di rivolgersi direttamente a me, cercò di sfuggire all'"occhio del Maestro" ed andò da un chela in probazione, sul quale non aveva alcun diritto di contare per trarsi dai guai. Perciò ditegli, per cortesia, che Ram S. Gargya non ha ricevuto il suo telegramma da Burdwan, ma che è andato direttamente nelle mani del Lama, il quale me l'ha comunicato. Fate che in futuro sia più prudente. Ora vedete come sia pericoloso perdere di vista i giovani chela, sia pure per pochi giorni. Le perdite di denaro non sono nulla, ma le conseguenze che esse comportano e le tentazioni sono terribili. Amico mio, *temo che voi pure siate stato ancora* IMPRUDENTE. Ho

[35] Questo frammento è nella calligrafia di M. - ED. Si trova a tergo del N. 109. ED.
[36] Forse macchinazioni. - EDS.

438 una lettera del Colonnello Chesney - molto cortese e diplomatica. Diverse di queste missive farebbero un'eccellente *ghiacciaia.*

Vostro

K.H.

P.S. - Sono lieto di vedere che state ristampando sul Pioneer "Un Giorno con i miei Cugini Indiani" di Anettjee Sahibijee, ecc., da *Vanity Fair*. L'anno scorso vi avevo chiesto di dare del lavoro all'autore di quei bozzetti, scritti alla maniera dell'anticamente famoso *Ali Baba* - ma rifiutaste. Pensavate che non scrivesse abbastanza bene per il *Pioneer*. Diffidavate di quest'"indigeno" ed ora i suoi articoli sono accettati da *Vanity Fair*.

Sono lieto per il povero Padshah. È una testa balzana, ma ha un cuore eccellente ed è sinceramente devoto alla Teosofia ed alla - *nostra* Causa.

Ho bisogno di consultarmi con voi. Hume scrive ad H.P.B. (una lettera assai *affettuosa!*). Le manda due copie corrette di una sua lettera pubblicata il 20 sul *Pioneer* ed osservando che, è giunta l'ora in cui, se in tutto il paese la stampa indiana, seguendo il suo esempio, solleciterà con insistenza la cosa, si otterranno importanti concessioni - "*naturalmente ristamperete ciò sul Theosophist"*, aggiunge. Come può farlo senza legare direttamente il giornale alla politica? Sarei stato estremamente lieto di far stampare sul *Theosophist* la sua lettera sull'Educazione, già pubblicata sul *Pioneer*, ma esitavo a dirle di farlo, temendo che avrebbe dato un nuovo colore alla rivista. Alcuni dei suoi articoli sono estremamente efficaci.

Bene, e che cosa farete per l'anniversario dell'"Eclettico" e la conclusione *ciclica?*

Ella sta meglio e l'abbiamo lasciata vicino a Darjeeling. Non è sicura nel Sikkim. L'ostilità dei Dugpa è terribile e, se non dedicassimo tutto il nostro tempo a proteggerla, la "Vecchia Signora" sarebbe ridotta a malpartito, perché ora non è in grado di badare a se stessa. Osservate quello che è accaduto al piccolo uomo - egli ve lo racconterà. Dovreste ospitarla in ottobre o novembre.

Ancora vostro devotissimo

K.H.

Questo piccolo miserabile mi ha costretto ad arrossire davanti a voi a causa della sua indiscrezione - "secondo il punto di vista europeo". Non posso continuare a sorvegliare i miei Chela quando viaggiano - e la loro conoscenza dei vostri metodi e delle vostre abitudini ammonta a *cifre!* Solo oggi ho appreso che vi aveva chiesto in prestito 30 rupie - per mezzo di Djual Khool. -Egli non aveva né il bisogno *né il diritto* di farlo; ma dovete perdonarlo, perché non ha la minima idea della diferenza che passa fra un chela tibetano ed un chela europeo, e con voi s'è comportato senza tante cerimonie, come avrebbe fatto con Djual Khool. Vi restituisco con molti ringraziamenti il denaro prestato, sperando che non ci prendiate tutti per dei selvaggi!

439 Con varie interruzioni, come al solito, vi sto scrivendo una lunga lettera. Quando quella lettera *d'affari* sarà in viaggio, ve ne manderò un'altra con le risposte alle vostre domande.

Per quanto riguarda la lettera di C.C.M., s'è verificata una cosa ridicola che vi racconterò nella mia prossima lettera.

Salute e successo al "nuovo Presidente", alfine!!

Sempre vostro affezionatissimo

K.H.

Scusate l'inevitabile ritardo. Questa lettera, con l'acclusa, non potrà giungere a Darjeeling prima di quattro o cinque giorni.

LETTERA N.111

Mio caro amico,

La presente sarà consegnata a casa vostra da Dharbagiri Nath, un mio giovane Chela, e da suo fratello Chandra Cusho. Essi non possono entrare nella casa di alcuno senza essere invitati a farlo. Perciò vi prego di scusare le nostre selvagge abitudini e di prestarvi nel medesimo tempo, mandando loro un invito a vostro nome ora - se potete riceverli privatamente, senza che corrano il rischio d'incontrare qualche ospite a casa vostra - o in qualsiasi altro momento della sera, o a notte inoltrata.

Non ho la minima obiezione da fare, se vostra moglie, la Sig.ra S., desidera vederli; ma la prego di non rivolger loro la parola, perché le nostre leggi religiose proibiscono loro di parlare con qualsiasi donna - ad eccezione della loro madre e delle loro sorelle - altrimenti li metterebbe in grande imbarazzo. La prego di farlo in mio nome e per amor mio. Confido anche nella vostra amicizia che *solo voi* parlerete con loro. Essi devono compiere la loro missione e non possono andare oltre. (1) consegnare nelle vostre mani le mie "risposte alle famose contraddizioni" e (2) interrogare il Sig. Fern. Se avrete una risposta per me, Dharbagiri Nath verrà a prenderla quando vorrete. Vi prego anche vivamente di non infliggere loro la presenza del Sig. Hume. Non state a pensare a ciò che è accaduto finché non sarà spiegato tutto.

Sempre vostro

K.H.

P. S. - Essi hanno anche la proibizione di stringere la mano a qualsiasi uomo o donna, *ossia, di toccare* chiunque; ma potete invitare il mio piccolo uomo a venire a parlare con voi liberamente, a condizione che siate discreto.

440

LETTERA N.112

Avevo già scritto la risposta alla lettera del Colonnello Chesney e la lettera era già pronta per essere consegnata dal mio piccolo uomo, quando ricevetti la vostra con il consiglio di non scrivergli. Perciò la mando a voi, affinché la leggiate e la mandiate al suo indirizzo - nel caso che vi sembri opportuno. Mi sembra scortese fingere di non averla ricevuta - che nutra o non nutra simpatia per il movimento.

Mio buon amico, la lascio completamente nelle vostre mani e vi prego d'agire a vostra discrezione in questa faccenda. Dovete sapere che il giovane Fern è decisamente un piccolo ciarlatano ed anche peggio - un bugiardo *costituzionale*, benché spesso non ne sia responsabile. Nella sua ultima lettera cerca d'ingannare M. e di fargli credere che egli, Fern, è un nuovo Zanoni *en herbe*. Ci sta *mettendo alla prova* in ogni modo e maniera e, nonostante le continue scaramucce, ha una fortissima influenza su Hume, che inganna con "poteri" immaginari il cui scopo è quello di soppiantare i Fratelli. Gli ha fatto credere indirettamente d'appartenere ad una Società della quale "non si può pronunciare il nome", una Società che non cerca nessuno, in cui ogni membro non sa chi siano gli altri, né li conoscerà finché non sia resa pubblica la vera natura dei "Fratelli", benché il sistema sul quale si basa escluda ogni inganno, ecc. ecc. A M. scrive confessando che "non avrebbe dovuto porre la tentazione" sul suo cammino (di Hume). Avendo sopravvalutato la sua forza, ne ha "involontariamente provocata la caduta"!! Quest'individuo è l'agente principale di molte cose che sono avvenute. Vegliate e guardatevi da lui. Tuttavia una cosa è certa: questi non sono tempi adatti a punire con severità le offese dei "chela laici" .troppo indiscreti e fedeli solo in parte. Ora che il Sig. Hume ha allontanato il Chohan e M., resto solo a proseguire l'arduo lavoro. Avete letto la lettera di H. Che ne dite

dell'immensa ombra dello Yogi, con la mano solennemente protesa e gli occhi arditi e superbi, che smentisce con un gesto sprezzante l'intento di danneggiare la Società?

Lasciate che io faccia eco al vostro sospiro all'indirizzo della povera Società e che vi rassicuri dei miei sentimenti sempre amichevoli nei vostri riguardi, prima di svanire ancora nella nebbiosa lontananza fra Simla e Phari Jong.

K.H.

Il Sig. W.Oxley vuole aderire all'Eclettico. Gli dirò di mandarvi la sua. lettera. Usatemi la cortesia di scrivergli e di dirgli che non deve essere addolorato per il mio rifiuto. So che è assolutamente sincero e tanto incapace d'ingannare o anche d'esagerare quanto voi. Ma egli confida troppo nei suoi soggetti. Ditegli d'essere prudente e molto cauto; e che, se aderisce alla Società, posso aiutarlo ed anche corrispondere con lui a vostro mezzo. È un uomo di valore ed
441 è certo più degno di sincero rispetto di qualsiasi altro mistico Spiritista che io conosca. E benché non mi sia mai avvicinato a lui astralmente e non abbia mai parlato con [lui], l'ho spesso esaminato attraverso il pensiero. Non dimenticate di scrivergli con il primo piroscafo.

K.H.

LETTERA N.113
Privata

Mio carissimo Amico,

Vi prego di perdonarmi se v'importuno con i miei affari - ma, benché sia *obbligato* dal Chohan a rispondere, non so davvero se sono nell'ambito del vostro codice di cortesia o al di fuori di esso. Devo scrivervi una lunga lettera su una cosa che mi preoccupa e voglio che mi. consigliate. Sono in una posizione assai spiacevole, trovandomi fra il pericolo di tradire un amico ed - il vostro *codice d'onore* (quell'amico non siete voi). Spero di poter contare interamente sulla vostra amicizia personale e *naturalmente* sul vostro onore.

L'onore! Che strane, stranissime idee sembrate avere su questa cosa sacra! Non spaventatevi, perché tutta questa faccenda è certo più ridicola che pericolosa. Eppure, perdere il Sig. Hume rappresenta un certo pericolo.

Domani scriverò più ampiamente. Fern è un piccolo imbecille, ma è chiaroveggente e perciò un po' allucinato. Ma il Sig. H. è troppo severo con lui. Il giovane spera di scoprire se siamo chimere o *imbroglioni*. Ebbene, che male c'è in una tale allucinazione? Tuttavia H. *tradisce* la sua fiducia e mi manda una lettera lunga tre iarde, consigliandomi il modo d'uscire dai guai! Egli vuole essere il nostro benefattore e fare sì che gli siamo grati in eterno, per avere evitato a M. di cadere ancora una volta nella *trappola* di Fern. Avrei voluto mandarvi la sua lettera, ma porta la scritta "privata e confidenziale" e non mi considererebbe un *gentiluomo*, se scoprisse un simile abuso di confidenza. Bene, voglio che leggiate questa lettera in ogni caso e vi lascio la scelta di riceverla o di distruggerla. Se non volete fargli sapere che l'avete letta - mettetele un francobollo e gettatela nella buca delle lettere. Non credo che questa volta si confiderà con voi, ma posso anche sbagliare. Presto avrete altre notizie.

Vostro affezionatissimo

K.H.

442

LETTERA N.114

Ricevuta attorno al febbraio del 1882[37] ad Allahabad.

La lettera mandata è di un Babu, di quel bengalese che suscita in voi la nausea ed al quale vi chiedo - per amore di K.H. - di celare questa sensazione, che potrà sopraffarvi, se verrà. Leggetela attentamente. Le righe sottolineate contengono il germe della più grande riforma, i risultati più benefici ottenuti dal movimento teosofico. Se il nostro amico di Simla fosse meno stizzoso, avrei potuto cercare d'indurlo a redigere un regolamento speciale ed una garanzia differente con richieste ed impegni per le donne indiane della Zenana. Approfittate del suggerimento e vedete se riuscite a persuaderlo a fare ciò. Scrivetegli subito a Bombay di venire a trovare la vecchia signora in casa vostra e poi lasciatelo al suo compatriota e Confratello, il Babu di "Prayag" - il giovane medico della Società. Quindi telegrafatele a Meerut di venire *usando il mio nome* - altrimenti non verrà. Gli ho già risposto in nome di lei. Non siate sorpreso; c'è una ragione per ogni cosa che faccio, come forse apprenderete fra alcuni anni.

Perché dovreste essere così ansioso di mostrare i miei *appunti* ad altre persone? Non fate già abbastanza fatica a decifrare le mie lettere dirette a voi?

M.

LETTERA N. 115

Ricevuta durante una breve visita a Bombay nel gennaio del 1882.

Certamente K.H. ed io desideravamo molto che, dal momento che Scott non poteva prendere parte alla celebrazione dell'anniversario - voi partecipaste non ai suoi preparativi, ma semplicemente ad essa. Quest'infelice organizzazione presenterà ancora una volta la sua rappresentanza senza un solo europeo importante ed influente. Ma né l'uno ne l'altro vorremmo obbligarvi a seguire una linea d'azione contraria alla vostra volontà. Ciò che dico non deve quindi essere interpretato come un ordine o una richiesta urgente. Lo riteniamo un bene, tanto più che oggi è in atto una crisi, ma dovete seguire il vostro freddo ragionamento. Una delle ragioni del mio invito era dovuta al desiderio di K.H. di porvi sotto certe influenze magnetiche ed occulte, che opererebbero favorevolmente su di voi in futuro.

Scriverò ancora domani, perché spero che ci accorderete un giorno o due, così da lasciarci il tempo di vedere ciò che può fare per voi Khoot' Hoomi.

M.

443

LETTERA N.116

A. P. Sinnett

Mio caro Amico,

Sono stanco e disgustato di tutto questo discutere senza fine. Vi prego di leggere questa lettera, prima di darla al Sig. Hume. Se, come debito di gratitudine, non pretendesse che una libbra della mia carne, non avrei nulla da dire - ma una libbra di parole inutili è più di quanto possa sopportare anch'io!

Sempre vostro

K.H.

[37] Dovrebbe essere forse del novembre 1881. - EDS.

LETTERA N.117

La presente servirà a presentare al mio Chela (laico), N. 1 il “Chela laico N. 2” - il Babu Mohini. La sua esperienza e ciò che deve dire interesseranno il Sig. Sinnett. Il Babu Mohini è mandato da me per compiere una certa missione, che ha relazione con la prossima ed assai minacciosa fine del ciclo (teosofico) - e non ha tempo da perdere. Vi prego di riceverlo subito e di accettare la sua testimonianza.

Vostro
K.H.

LETTERA N.118

Questa è un’intrusione fraudolenta nella corrispondenza privata. Non ho tempo di rispondere neppure alle vostre domande - lo farò domani o il giorno seguente. Da alcuni giorni ho notato una certa ansietà nei pensieri di vostra moglie riguardo a “Den”. È raro che le malattie dei bambini siano pericolose anche quando sono un po’ trascurate, se il bambino ha per natura una forte costituzione; quelli troppo curati cadono naturalmente vittime del contagio.

Ho osservato il suo timore di portare i germi della malattia a casa l’altro giorno, mentre era dal Sig. Hume, e la cosa mi è stata fatta notare dal “Diseredato” che stava in guardia. Non abbiate timore *in ogni caso*. Spero che mi perdonerete, se vi consiglio di cucire ciò che è qui accluso in un sacchettino - ne basterà una parte - e di appenderlo al collo del bambino.

Poiché non mi è possibile portare in casa vostra il magnetismo completo della mia persona fisica, faccio la cosa migliore dopo questa, mandandovi una ciocca di capelli come mezzo per trasmettere la mia aura concentrandola. Non permettete ad alcuno di toccarla, tranne
444 alla Sig.ra Sinnett. Farete bene a non avvicinarvi troppo al Sig. Fern per un po’ di tempo.

Vostro
K.H.

Non fate parola ad alcuno di questo biglietto.

LETTERA N.119

I miei salam al Sig. Sinnett - e chiedetegli di commentare il ritaglio accluso. Può darsi che sappia ciò che intendo fargli scrivere sull’argomento in un articolo di fondo. Ditegli anche che il tempo è breve e prezioso e non dovrebbe essere sciupato.

K.H.

Il brano seguente potrà portare in seguito ad una curiosa conferma della nostra dottrina degli “oscuramenti”, che tanto imbarazza il mio amico - il Direttore del “Phoenix”.

Vogliate essere tanto gentile da commentarlo allo stesso modo e farci così un favore.

Vostro
K.H.

RITAGLIO DI GIORNALE

L’opinione di Sir John Lubbock conferma o approva la conclusione avanzata molto tempo fa da alcuni dei più eminenti astronomi, vale a dire che nel sistema solare, o firmamento, vi sono attualmente molti corpi oscuri cioè, corpi che ora non emettono luce o ne emettono

relativamente poca. Egli segnala, ad esempio, che nel caso di Procione l'esistenza di un corpo invisibile è dimostrata dal movimento delle stelle visibili. Un altro esempio che egli cita si riferisce ai notevoli fenomeni presentati da Algoe, la stella che splende nella testa di Medusa. Questa stella brilla senza variazioni per due giorni e tredici ore; poi, in tre ore e mezza, diminuisce dalla seconda alla quarta grandezza; ed infine, in altre tre ore e mezza,, riacquista la sua lucentezza originale. Secondo l'opinione del Professor Lubbock, queste variazioni devono essere considerate indici della presenza di un corpo opaco, che intercetta una parte della luce emessa da Algoe ad intervalli regolari.

LETTERA N.120

Alla "moglie" del Sig. Sinnett.

Portate i capelli acclusi in un nastro di *cotone* (e, se preferite, in un braccialetto di metallo) un po' più in basso dell'ascella *sinistra*, sotto la spalla sinistra. Seguite il consiglio che
445 vi darà Henry Olcott. È buono e non ci opporremo ad esso. Non nutrite rancore neppure nei riguardi di un nemico e di una persona che vi ha offesa, perché l'odio agisce come un antidoto e può compromettere perfino l'effetto di *questi capelli.*

K.H.

LETTERA N.121

Ricevuta a Bombay, ritornando dall'India, nel giugno del 1881.

Grazie. Quelle piccole cose si dimostrano utilissime e lo ammetto con gratitudine. Dovreste andare a Simla. PROVATE. Confesso che mi piacerebbe che lo faceste. Come vi ho detto, dobbiamo attendere pazientemente i risultati *del* Libro. Gli spazi bianchi sono provocanti ed "allettanti", ma non possiamo opporci all'inevitabile. E poiché è sempre un bene correggere un errore, l'ho già fatto presentando il *Mondo Occulto* all'attenzione del C----. Pazienza, pazienza.

Sempre vostro

K.H.

LETTERA N.122

Mio buon amico, benché il Sig. Eglinton abbia promesso di ritornare per la fine di giugno, non potrà farlo - dopo il pericolo che l'ha minacciato a Calcutta il giorno stesso della partenza - se non sarà ben protetto contro il ripetersi di tale vergognoso avvenimento. Se il Sig. Hume desidera tanto averlo con sé, lasciate che, in mancanza di qualcosa di meglio, gli offra il posto di segretario privato per un anno o qualcosa del genere, ora che il Sig. Davison è via. Se voi o il Sig. Hume siete veramente tanto desiderosi di *vedermi* (o meglio, di vedere il mio *Sé astrale*), c'è una possibilità. H.P.B. è troppo vecchia e non è abbastanza passiva. Inoltre, ci ha resi troppi favori per essere obbligata a farlo. Se il Sig. Eglinton fosse disposto, la cosa diventerebbe facile. Approfittate dunque dell'occasione che vi viene offerta; fra un anno SARA' TROPPO TARDI.

Vostro

K.H.

Londra, 27 aprile.
Al Sig. A. P. Sinnett
Direttore del Pioneer, Allahabad.

446

LETTERA N.123

Non siate impaziente - mio buon amico. Risponderò domani. Quando conoscerete le difficoltà che mi ostacolano, vedrete come vi sbagliate talvolta nel giudicare i miei movimenti.

K.H.

LETTERA N.124

Non potete fare in modo di raccogliere per me tre ciottoli? Essi devono provenire dalle spiagge dell'Adriatico - preferibilmente di Venezia; i più vicini al Palazzo Ducale che si possano trovare (quelli che si trovano sotto il Ponte dei Sospiri sarebbero i più adatti, se non fosse per il fango dei secoli). I ciottoli devono essere di tre colori differenti: uno rosso, uno nero ed il terzo bianco (o grigiastro). Se riuscite ad averli, vi prego di tenerli lontani da qualsiasi influenza e contatto differenti dai vostri. Vi sono sempre obbligato,

K.H.

LETTERA N.125

Il mio amatissimo Maestro, noto in India e nei paesi occidentali come Koot Hoomi Lal Singh, mi ordina di fare in suo nome la seguente dichiarazione, in risposta ad un'affermazione fatta dal Sig. W.Oxley e da lui mandata affinché sia pubblicata sul Theosophist. Questo signore sostiene che il mio Maestro Koot Hoomi (a) gli ha fatto visita tre volte "in forma astrale"; e (b) che parlò con il Sig. Oxley quando come si afferma, diede a questi certe spiegazioni sui corpi astrali in generale e sull'incapacità del suo *Mayavirupa* a mantenere la coscienza contemporaneamente col corpo "alle due estremità della linea". Perciò il mio Maestro dichiara che:

1. Chiunque possa essere stato visto dal Sig. Oxley ed avere parlato con lui al tempo descritto, non era Koot Hoomi l'autore delle lettere pubblicate nel *Mondo Occulto*.

2. Benché il mio Maestro conosca il signore in questione, che una volta l'onorò con una lettera autografa, offrendogli così l'occasione di fare la sua conoscenza (del Sig. Oxley) e d'ammirare sinceramente i suoi poteri intuitivi e la sua erudizione *occidentale* - non l'ha mai avvicinato né astralmente né in altro modo; né ha mai avuto alcun colloquio con il Sig. Oxley, tanto meno uno in cui sia il soggetto che il predicato, sia le premesse che le conclusioni sono tutte errate.

447 3. In seguito alle suddette affermazioni che, se saranno. ripetute, trarranno certamente in inganno molti dei nostri teosofi, il mio Maestro ha deciso di rendere nota la seguente decisione.

D'ora in poi qualsiasi medium o veggente abbia l'intenzione di proclamare d'essere stato visitato dal mio Maestro, o d'avere avuto un colloquio con lui o d'averlo visto, dovrà provare quest'affermazione premettendo alla propria dichiarazione TRE PAROLE SEGRETE, che il Mio Maestro rivelerà e lascerà in custodia ai Signori A.O.Hume ed A.P.Sinnett, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente della "Società Teosofica Eclettica" di Simla. Finché essi non troveranno queste tre parole correttamente ripetute dal medium, o all'inizio di un'affermazione di tal genere, orale o scritta, di sua provenienza o fatta in suo nome, l'affermazione sarà considerata come una supposizione gratuita e non verrà presa in considerazione. Pur con rincrescimento, il mio Maestro è obbligato a prendere questo provvedimento perché, sfortunatamente, in questi ultimi tempi tali errori sono diventati assai frequenti e devono essere subito frenati.

La suddetta dichiarazione deve essere aggiunta, come nota a piè di pagina, alla dichiarazione stampata del Sig. Oxley.

Per ordine,

DJUAL-KHOOL. M. xxx.

LETTERA N.126

P. S. - È estremamente difficile accordarsi per avere un indirizzo nel Punjab, attraverso il quale corrispondere. Sia B. che io contavamo molto sul giovane, ma troviamo che il sentimentalismo lo rende disadatto all'utile incarico d'intermediario. Non mancherò tuttavia di provare e spero di mandarvi il nome d'un ufficio postale nel Punjab o nelle N.W.P., dove un nostro amico passerà e ripasserà una o due volte al mese.

K.H.

LETTERA N.127[38]

Estratti dalle lettere di K.H. ad A. O. H. ed A.P.S.
ricevuti da A.P.S. il 13 agosto 1882.

Una delle vostre lettere inizia con una citazione tolta da una delle mie: "Ricordate che nell'uomo non v'è alcun principio immutabile" - frase che vedo seguita da una vostra, osservazione, "Ed il sesto e settimo principio?" A ciò rispondo che *nell*'uomo non vi sono mai
448 stati né Atma né Buddhi, un piccolo assioma metafisico che potete studiare con profitto in Plutarco ed Anassagora. Questi sosteneva che il νονς αντχρατης[39] è lo spirito autonomo, il *nous* che solo riconosce i *noumena*, mentre il primo insegnava, seguendo l'autorità di Platone e, Pitagora, che il *demonium*, o *nous*, resta sempre senza il corpo; che aleggia ed adombra, per così dire, la parte estrema della testa dell'uomo, e-che solo il volgo pensa che esso sia dentro di sé. Dice il Buddha: dovete liberarvi completamente da tutte le materie fugaci checompongono il corpo, affinché esso diventi permanente. Il permanente non è mai assorbito dal mutevole, benché i due siano uno. Solo quando sono scomparse tutte le apparenze esterne, rimane quell'unico principio vitale che esiste indipendentemente da tutti i fenomeni esterni. Esso è il fuoco che arde nella luce eterna, quando il combustibile è consumato e la fiamma è spenta; poiché quel fuoco non è nel combustibile né nella fiamma, e neppure dentro di loro, ma al di sopra, al di sotto e per ogni dove - (Parinirvana Sutra kuan XXXIX).

. . . . Volete acquistare delle doti. Mettetevi all'opera e cercate di sviluppare la lucidità. Essa non è una dote naturale, ma una possibilità universale comune a tutti. Come afferma Luke Burke, "l'hanno gli idioti ed i cani, e spesso in misura più notevole degli uomini più intellettuali". Ciò avviene perché né gl'idioti né i cani usano le loro facoltà ragionative, ma lasciano andare a briglia sciolta le loro percezioni istintive naturali.

. . . . Voi usate troppo zucchero nel cibo. Prendete frutta, pane, the, caffè e latte, ed usateli quanto volete, ma niente cioccolata, grasso, pasticcini e solo pochissimo zucchero. La fermentazione che esso produce, specialmente nel vostro clima, è assai dannosa. Potete adottare facilmente i metodi usati per sviluppare la lucidità nei nostri chela. Ogni tempio ha una camera buia, la cui parete settentrionale è completamente ricoperta da una lamina levigatissima di metallo misto, principalmente di rame, con una superficie capace di riflettere le cose come uno specchio. Il chela si siede su uno sgabello isolato, una panca a tre gambe posta in un recipiente di vetro spesso col fondo piatto; così il lama operatore, in modo che i due formino un triangolo con la parete a specchio. Una calamita con il Polo Nord rivolto verso

[38] Gli estratti sono nella calligrafia del Sig. Sinnett. - ED.
[39] Nous autokrates. - EDS.

l'alto è sospesa sulla tonsura della testa del chela, senza toccarla. L'operatore, dopo avere messo in moto la cosa, lascia il chela solo con lo sguardo fisso sulla parete e dopo la terza volta non è più necessario.

449

LETTERA N.129[40]
TELEGRAFO INDIANO

Classe P Locale N. 48
Alla Dalla
Stazione Adyar Madras Stazione Jammoo
Alla Dalla
Persona Madame Blavatsky Persona Col. Olcott

I	Maestri	hanno
preso	Damodar	ritorno
non	promesso	

Lo manderemo indietro. K.H.
Adyar 25-11-83. Ore 10,15.

LETTERA N.128
TELEGRAFO INDIANO

Alla Dalla
Stazione Adyar Madras Stazione Jammoo
Alla Dalla
Persona Madame Blavatsky Persona Colonnello Olcott
Editrice del Theosophist.

Damodar partito prima dell'alba - circa alle otto trovata sul tavolo lettera sua e di Koot' Hoomi - Non dicono se ritornano o no - Damodar ci saluta sotto condizione e dice che i fratelli teosofi dovrebbero tutti sentirsi incoraggiati, sapendo che ha trovato i santi maestri ed è stato chiamato da loro. Ultime straordinarie rivelazioni dei cari ragazzi. Homey[41] m'invita ad attendere ordini.
Madras 25-11-83. Ore 17,30.

[40] Queste due lettere sono state invertite per metterle in odine cronologico.
[41] Così nel Manoscritto. Probabilmente è un'interpretazione fonetica ufficiale di Homi. - EDS.

450 APPENDICE

LETTERA N.130

Triplicane, Madras,
7 maggio 1882.

Al Sig. A. P. Sinnett,
Direttore del Pioneer, ecc. ecc. ecc.
Caro Signore,

Madame Blavatsky mi ha chiesto molte volte, negli ultimi tre mesi, di darvi tutti gl'insegnamenti pratici della nostra Scienza occulta che ho il permesso di dare ad una persona della vostra posizione; ed ora mi ha ordinato d'aiutarvi a sollevare, fino ad un certo grado, una parte del primo velo del mistero. Non occorre dirvi qui che non si può pretendere che i Mahatma intraprendano il lavoro dell'insegnamento e della sorveglianza personale nel caso di principianti come voi, per quanto sinceramente ed ardentemente possiate credere nella loro esistenza, nella realtà della loro scienza e nei loro sforzi d'indagare sui misteri di essa. Quando ne saprete di più attorno a loro ed alla vita particolare che essi conducono, sono certo che non vi sentirete propenso a biasimarli, per non avervi dato *personalmente* gl'insegnamenti che siete così desideroso di ricevere da loro.

Mi permetto d'informarvi che l'aiuto qui promesso vi sarà dato, a patto che accettiate le seguenti condizioni: -

(1) Mi dovete dare la vostra parola d'Onore che non rivelerete mai ad alcuno, che appartenga alla Società Teosofica o no, i Segreti che vi saranno comunicati, a meno che non vi dia prima il permesso di farlo.

(2) Dovete condurre una vita del tutto conforme allo Spirito delle norme che vi sono già state date come guida.

(3) Dovete rinnovare la promessa di favorire, per quanto vi è possibile, gli scopi dell'Associazione Teosofica.

(4) Dovete attenervi strettamente agli ordini che vi saranno dati con gl'insegnamenti qui promessi.

Debbo anche aggiungere che qualsiasi stato mentale di titubanza sulla realtà della Scienza Occulta e sull'efficacia del corso prescritto, può impedire la produzione dei risultati desiderati.

451 Quando risponderete a questa lettera, spero che sarete tanto gentile da farmi sapere se conoscete l'alfabeto sanscrito e se sapete pronunciare *correttamente e chiaramente* le parole sanscrite.

Ho l'onore d'essere
il vostro devotissimo

T. SUBBA ROW.

LETTERA N.131

Coconada, 26 giugno 1882.

Al Sig. A. P. Sinnett, ecc. ecc. ecc.
Caro Signore,

Vi prego gentilmente di scusarmi per non avere risposto fino a quest'istante alla vostra lettera. Il consenso *limitato* che vi è piaciuto dare alle condizioni da me proposte, rendeva inevitabile la decisione del giudizio e degli ordini dei Fratelli. Ed ora mi spiace informarvi che qualsiasi insegnamento pratico sul rituale della Scienza Occulta è impossibile alle condizioni che proponete. Per quanto ne so, nessuno studioso della Filosofia Occulta è mai riuscito a sviluppare i suoi poteri psichici senza condurre la vita prescritta per loro; e non rientra nelle

facoltà del precettore fare eccezione nel caso di qualsiasi studente. Le norme redatte dagli antichi insegnanti della Scienza Occulta sono inflessibili; e non spetta alla discrezione dell'insegnante imporle o no, a seconda della natura delle circostanze esistenti. Se trovate impossibile mutare il vostro attuale modo di vivere, non vi resta che attendere l'insegnamento pratico, finché non sarete in grado di fare i sacrifici che la Scienza Occulta richiede; e per il momento dovete accontentarvi dell'insegnamento teoretico che è possibile darvi.

Ora è inutile dirvi se gl'insegnamenti, che vi sono stati promessi nella mia prima lettera alle condizioni ivi proposte, svilupperebbero i poteri adatti a permettervi di vedere i Fratelli o di parlare con loro per mezzo della chiaroveggenza. In qualsiasi modo sia iniziata, la disciplina Occulta deve sviluppare tali poteri nel corso del tempo. Vi fareste un'opinione assai meschina della Scienza Occulta, immaginando che il risultato più alto e desiderabile di questa disciplina fosse la semplice acquisizione dei poteri psichici. La pura e semplice conquista dei poteri che compiono meraviglie non può mai garantire l'immortalità allo studioso della Scienza Occulta,
452 a meno che non abbia imparato il modo di trasferire a poco a poco il senso dell'individualità dal suo corpo fisico corruttibile all'incorruttibile ed eterno *Non-Essere*, rappresentato dal suo settimo principio. Vi prego di considerare ciò come il vero scopo della Scienza Occulta e di vedere se le norme, alle quali vi si chiede d'obbedire, siano necessarie o no a creare quest'immenso cambiamento.

Nelle attuali circostanze i Fratelli mi hanno pregato d'assicurare a voi ed al Sig. Hume che sono perfettamente pronto a dare ad entrambi tutti gl'insegnamenti teorici che posso darvi sulla Filosofia dell'antica religione braminica e del Buddismo Esoterico.

Lascerò questo luogo per Madras il 30 di questo mese.

Ho l'onore di essere il vostro devotissimo

T. SUBBA ROW

LETTERA N.132[42]

Estratti che ho avuto a vostro beneficio - avendo pietà della vostra impazienza - dal "Rishi M.". Vedere la mia nota.

Senza dubbio sarebbe per lui un notevole disturbo dover cambiare completamente il suo modo di vivere. Dalle lettere vedrete che è molto ansioso di conoscere in anticipo la natura dei Siddhi, o poteri meravigliosi, che si presume otterrà mediante il procedimento o il rituale che mi propongo di prescrivergli.

Il potere, al quale sarà iniziato con il procedimento in questione, svilupperà senz'altro i meravigliosi poteri della chiaroveggenza, sia per quanto riguarda la vista che il suono, in alcune delle sue correlazioni più alte; e la più alta è destinata dal nostro Rishi - M. - a guidare il candidato attraverso *i primi tre stadi dell'iniziazione*, se ha i requisiti necessari ad essa.

Ma ORA non sono pronto ad assicurare al Sig. Sinnett che gl'insegnerò qualcuna delle correlazioni superiori. Ciò che mi propongo d'insegnargli ora è la preparazione preliminare necessaria a studiare tali correlazioni. . . . . la mia proposta in considerazione.

Poiché dal giorno del mio arrivo ho continuato ad andare qua e là, non sono riuscito a completare il mio secondo articolo in relazione al libro del Sig. Oxley.
453 Ma farò tutto il possibile per terminarlo al più presto. Nel frattempo ho l'onore di essere Il vostro rispettosissimo servo,

T. SUBBA ROW

[42] Alcune parti di questa lettera mancano. I commentI scritti da K.H. sono stampati in grassetto. - ED.

Da Koot' Hoomi
A Madame H.P.Blavatsky, ecc.
A Sinnett

Coconada, 3 giugno 1882.

Mio caro amico, vi consiglio caldamente di non assumervi per il momento un compito superiore alle vostre forze ed ai vostri mezzi, perché, se doveste rompere la promessa dopo *esservi impegnato*, sareste escluso per anni da qualsiasi progresso, se non per sempre. Ho detto fin dall'inizio al *Rishi* "M." che la sua intenzione era gentile, ma il suo progetto *sconsiderato*. Come potete intraprendere un lavoro del genere nella vostra posizione? Non si deve scherzare con l'Occultismo. Esso richiede tutto o nulla. Ho letto la vostra lettera scritta a S.R. e da lui mandata a Morya e vedo che non comprendete i primi principi della . . . . X.

(*continuante a pag.* 158 - Vol. II, Lett. 76)

LETTERA N.133

Mio caro Sig. Sinnett,

E' assai strano che siate pronto ad *ingannarvi* così volentieri. La notte scorsa ho visto la persona che dovevo vedere ed avendo avuto la spiegazione che desideravo, ora sono tranquilla sui punti dei quali non solo dubitavo, ma che ero anche decisamente contraria ad accettare. E sono costretta a ripetervi le parole scritte nella prima riga come avvertimento, perché, dopo tutto, vi considero come uno dei miei migliori amici *personali*. Ora vi *siete* ingannato e vi state ingannando, in parole volgari vi state *turlupinando*, sulla lettera che ieri ho ricevuto dal Mahatma. La *lettera è Sua*, che sia stata scritta da un chela o no; e - benché vi possa sembrare imbarazzante, contradditoria ed "assurda", è l'espressione dei suoi sentimenti ed egli *mantiene* ciò che ha detto in essa. Mi sembra assolutamente strano che accettiate come Suo solo ciò che combacia con i vostri sentimenti e che respingiate tutto ciò che contraddice le vostre idee sulla convenienza delle cose. Olcott s'è comportato come un asino, è completamente privo di tatto; lo confessa ed è pronto ad ammetterlo e a dire *mea culpa* davanti a tutti i teosofi - e questo è più di quanto sarebbe disposto a fare qualsiasi inglese. Questa è forse la ragione per cui, nonostante la sua mancanza di tatto e le sue frequenti stravaganze, che giustamente offendono la vostra suscettibilità ed anche la mia (il cielo lo sa!), andando contro ad ogni *convenzionalismo* - è ancora così amato dai Maestri, che non si curano dei fiori della civiltà europea. Se la notte scorsa avessi saputo ciò che ho appreso poi - vale a dire che voi immaginate, o meglio vi sforzate d'immaginare, che la lettera del Mahatma non sia completamente ortodossa e che sia stata scritta da un chela per compiacermi, o qualcosa del
454 genere, non mi sarei precipitata da voi come l'unica ancora di salvezza. Le cose si *stanno* facendo oscure e confuse. La notte scorsa sono riuscita a liberare la Società per le Ricerche Psichiche dal suo incubo, Olcott; forse riuscirà a liberare l'Inghilterra dal suo spauracchio - la Teosofia. Se voi - il più devoto, il migliore di tutti i teosofi - siete pronto a cadere vittima dei vostri preconcetti ed a credere ai nuovi dèi della vostra immaginazione, detronizzando quelli vecchi, allora, nonostante tutti e tutto, la Teosofia è giunta troppo presto in questo paese. Lasciate che la vostra L.L.S.T. continui come sta facendo ora - non posso evitarlo e quando vi vedrò, vi dirò ciò che intendo dire. Ma io non voglio avere a che fare con la nuova disposizione e - mi ritirerò completamente da essa, a meno che non sia d'accordo di non dissentire più.

Vostra
H.P.B.

LETTERA N.134

Dehra Dun, venerdì 4 nov 81.

Sono arrivata solo ieri, a notte tarda, da Saharanpur. La casa è ottima, ma fredda, umida e tetra. Ho ricevuto una vera valanga di lettere e rispondo prima alla vostra.

Finalmente ho visto M. e gli ho mostrato la vostra ultima lettera, o meglio quella di Benemadhab sulla quale avete scarabocchiato una domanda. È a questa che Morya risponde. Ho scritto sotto dettatura quanto segue ed ora lo trascrivo.

[43]Ho scritto a Sinnett il mio parere sui teosofi di Allahabad. (Non per mio mezzo, comunque?) Adityaram B. ha scritto una lettera sciocca a Damodar e Benemadhab fa un'insensata richiesta al Sig. Sinnett. Poiché K.H. ha voluto corrispondere con due uomini, che si sono dimostrati della massima importanza ed utilità per la Società, tutti - saggi o stolti, intelligenti o stupidi, *potenzialmente* utili o assolutamente inutili - pretendono di corrispondere con noi direttamente. Ditegli (voi) che ciò deve finire. Per secoli non abbiamo mai corrisposto con alcuno, né intendiamo farlo ora. Che cos'ha fatto Benemadhab o chiunque altro dei molti reclamanti, per avere il diritto di pretenderlo? Assolutamente nulla. Essi s'iscrivono alla Società e, pur rimanendo attaccati come sempre alle loro antiche credenze e superstizioni, e pur non avendo mai rinunciato alla casta o ad una sola delle loro abitudini, essi, nel loro egoistico esclusivismo, pretendono di vederci, di parlare con noi e d'avere il nostro aiuto in tutto. Mi farà piacere, se il Sig. Sinnett dirà quanto segue a tutti coloro che potrebbero rivolgersi a lui con simili pretese: "I 'Fratelli' desiderano che informi ciascuno di voi *indiani* che, a meno che una persona non sia pronta a diventare un vero teosofo, ossia a fare ciò che ha fatto D.Mavalankar, rinunciando completamente alla sua casta, alle sue antiche superstizioni e mostrandosi un vero
455 riformatore (specialmente nel caso del matrimonio fra i bambini), resterà semplicemente un membro della Società senza alcuna speranza d'avere nostre notizie. La Società, seguendo direttamente i nostri ordini, *non obbliga nessuno a diventare un teosofo della Seconda Sezione*. Ciò spetta a lui, alla sua scelta. È inutile che un membro pensi 'Io conduco una vita pura, sono astemio e mi astengo dalla carne e dal vizio. Tutte le mie aspirazioni tendono al bene, ecc.', mentre, con la sua condotta, sta costruendo un'insuperabile barriera sul cammino che lo porta a noi. Cos'abbiamo a che fare con i *Shastra* ed il bramanesimo ortodosso noi, discepoli dei veri *Arhat*, del buddismo esoterico e dei Sang-gya? Vi sono centinaia di migliaia di Fachiri, Sannyasi e Sadhu che fanno vita purissima, ma, essendo sul sentiero dell'*errore*, non hanno mai avuto l'opportunità d'incontrarci, di vederci e neppure di avere nostre notizie. I loro antenati hanno scacciato dall'India i seguaci dell'unica vera filosofia esistente sulla terra ed ora non tocca a questi andare da loro, ma a loro venire da noi, se ci desiderano, Chi di loro è pronto a diventare buddista, *Nastika*, come essi ci chiamano? Nessuno. Coloro che hanno creduto in noi e ci hanno seguiti, hanno avuto la loro ricompensa. Il Sig. Sinnett e Hume sono eccezioni. Le loro credenze non sono una barriera per noi, perché *non ne* hanno. Potevano essere circondati da influenze, da cattive emanazioni magnetiche risultanti dal bere, dalla Società e dai rapporti fisici promiscui (perfino dal fatto di stringere la mano ad uomini impuri), ma tutti questi sono ostacoli fisici e materiali, che con poca fatica siamo riusciti a neutralizzare e liquidare, senza molto danno per noi. Ma il magnetismo e le conseguenze invisibili derivanti dalle credenze erronee e sincere sono differenti. La credenza negli Dei ed in Dio, assieme ad altre superstizioni, attira attorno a loro milioni d'influenze estranee, d'entità viventi e di potenti agenti, per scacciare i quali dovremmo usare una quantità d'energia più che ordinaria. Preferiamo non farlo. Non riteniamo necessario né vantaggioso perdere tempo a combattere i Planetari non progrediti, che si divertono a personificare gli dèi e talvolta i personaggi famosi vissuti sulla terra. Vi sono i Dhyan-Chohan ed i "Chohan delle Tenebre" non quelli che chiamano demoni, ma le "Intelligenze" imperfette che non sono mai nate su questa terra o sfera, o su qualsiasi altra, come hanno fatto i "Dhyan Chohan", e che non apparterrano mai ai

[43] Da qui fino a "in coda", a pag. 274, Vol. II, traduz. italiana, sono le parole del Maestro M. - EDS.

"costruttori dell'Universo", le pure Intelligenze Planetarie che presiedono ad ogni *Manvantara*, mentre i Chohan delle Tenebre presiedono ai *Pralaya*. Spiegatelo al Sig. Sinnett (IO NON POSSO) - ditegli di rileggere ciò che ho detto loro nelle poche cose che ho spiegato al Sig. Hume; e ricordategli che, come in quest'universo tutto è contrasto (non posso tradurlo meglio), così la luce dei Dhyan Chohan e la loro pura intelligenza è in contrasto con i "*Ma-Mo* Chohan"
456 e la loro intelligenza distruttiva. Questi sono gli dèi che gl'indù, i cristiani, i maomettani e tutti gli altri seguaci delle religioni e delle sette bigotte adorano; e finché la *loro* influenza domina i loro devoti, non pensiamo d'unirci a loro o d'ostacolarli nel loro lavoro più di quanto facciamo con i Berretti Rossi sulla terra, le cui nocive conseguenze cerchiamo di attenuare, ma nel cui lavoro non abbiamo il diritto d'interferire, finché non attraversano il *nostro* cammino. (Suppongo che non comprenderete ciò, ma pensateci bene e riuscirete. M. intende dire qui che non hanno il diritto o la facoltà d'opporsi al naturale, o a quel lavoro che è prescritto ad ogni classe di esseri o di cose esistenti dalla legge della natura. I Fratelli, ad esempio, potrebbero *prolungare* la vita, ma non *distruggere* la morte, neppure per se stessi. Essi possono, fino ad un certo grado, attenuare il male ed alleviare il dolore, ma non potrebbero distruggere il male. Così i Dhyan Chohan non possono impedire il lavoro del Ma-mo Chohan, poiché la *loro* legge è *l'oscurità*, *l'ignoranza*, *la distruzione*, ecc., come quella dei primi è la Luce, la conoscenza e la creazione. I Dhyan Chohan rispondono a *Buddh*, la Saggezza e la Vita Divina della conoscenza piena di beatitudine, ed i Ma-mo sono la personificazione nella natura di *Shiva*, di Jeovah e d'altri mostri inventati con l'Ignoranza alla loro coda).

L'ultima frase di M. che sto traducendo suona così: "Ditegli (voi) dunque che, per amore di coloro che desiderano apprendere ed avere notizie, sono disposto a rispondere alle due o tre domande di Benemadhab sui Shastra, ma non entrerò in alcuna corrispondenza con lui o altri. Ditegli di fare chiaramente e distintamente le domande al Sig. Sinnett (voi) ed io risponderò per mezzo suo (vostro)."

Vi mando la lettera di mio zio che ho appena ricevuto. Egli dice (come indica la mia traduzione della sua lettera russa) che vi ha scritto le stesse cose. Non so se l'abbiate ricevuta o no, ma vi mando la presente. Se è identica alla vostra, rimandatemi la mia. Suppongo che oramai sia ben provato che io sono veramente *io* - e non qualcun altro; che mio zio, essendo ora Ministro aggiunto (o assist.) degli Interni, sia una persona che, firmando col suo nome completo, possa essere considerata degna di fede, a meno che il C. e M. ed il vostro amico Primrose non inventino una nuova versione e non dicano che abbiamo *falsificato* i documenti. Ma mio zio dice, nella lettera ufficiale che mi ha mandato, che il Principe Dondoukoff sta per mandarmi un documento ufficiale per provare la mia identità, perciò aspettiamo. Non posso tradurre la sua altra lettera *privata*, perché la fraseologia è tutt'altro che complimentosa nei riguardi del Sig. Primrose in particolare ed in quelli degli anglo-indiani in generale, che m'insultano e mi diffamano. Chiederò al Principe di scrivere *direttamente* a Lord Ripon o a Gladstone.

Vostra nell'amore di Gesù
H.P.BLAVATSKY

457 Perché mai il "Capo" vuole che io vada ora ad Allahabad? Non posso spendere denaro per andare e tornare là, perché devo andare da Jeypur e da Baroda ed egli lo sa. Non capisco che cosa voglia dire tutto questo. Mi ha fatto andare a Lahore ed ora è la volta di *Allahabad*!!

LETTERA N.135

Mio caro Sig. Sinnett,

Per timore che "scopriate" un mio nuovo inganno, permettetemi di dire che non ho mai detto ad Hübbe Schleiden ed a Frank Gebhard che l'esistenza dei nostri sette pianeti *oggettivi* era un'allegoria. Ho detto che l'oggettività e la realtà della catena settenaria non aveva nulla a che fare con l'*esatta* comprensione delle sette ronde; che, all'infuori degli *iniziati*, nessuno conosceva il *mot final* di questo mistero. Che non potevate comprenderlo completamente né spiegarlo, perché il Mahatma K.H. vi aveva detto centinaia di volte che non si poteva comunicarvi *tutta* la dottrina; che sapevate che Hume gli aveva fatto le domande e l'aveva interrogato fino a fargli venire i capelli grigi. Che vi erano un centinaio d'inconsistenze *apparenti* proprio perché non avevate la chiave di x777x, né si poteva darvela. Che, in breve, avevate detto la verità, ma *certo* non la verità completa, specialmente sulle ronde ed i giri che, al massimo, erano solo *allegorici*.

Vostra

H.P.B.

LETTERA N.136

17 marzo 1883.

Mio caro Sig. Sinnett,

Ho letto con sorpresa il vostro invito.

Non "sorpresa" per essere stata invitata, ma perché m'invitate *ancora*, come se non ne aveste avuto abbastanza di me! Ebbene, quale vantaggio posso portare a chiunque, se non quello di fare che alcuni osservino, che altri speculino sulla mia abilità d'imbrogliona e che una piccola minoranza mi guardi attentamente con il sentimento di meraviglia che generalmente si serba ai "mostri" esposti nei musei o negli *acquari*. Questo è un *fatto*; ma ho avuto abbastanza prove per non mettermi ancora la corda al collo, se posso farne a meno. Se venissi da voi per fermarmi anche per pochi giorni, sarei solo una fonte di delusione per voi e di *tortura* per me.

Però non dovete prendere queste parole *en mauvaise part*. Mi limito ad essere sincera con voi. Voi siete e siete stati sempre i miei migliori amici qui, specialmente la Sig.ra Sinnett. Ma è
458 proprio perché vi considero tali, che sono costretta a darvi un fastidio momentaneo piuttosto che uno prolungato; a rifiutare, piuttosto che ad accettare il gentile invito. Inoltre - come *mezzo* di comunicazione fra voi e K.H. (perché suppongo che non m'invitiate solo *pour mes beaux* yeux), sono assolutamente inutile ora. C'è un limite alla sopportazione, c'è un limite al massimo sacrificio disinteressato. Ho lavorato per loro fedelmente ed altruisticamente per anni, ed il risultato è stato che mi sono rovinata la salute, ho disonorato il mio nome avito, sono stata insultata da ogni erbivendolo di Oxford Street e da ogni pescivendolo del mercato di Hungerford diventato C. S. ed - infine non ho fatto alcun bene a loro, pochissimo alla Società ed assolutamente alcuno al povero Olcott ed a me. Credetemi, saremo migliori amici, se ci separeranno diverse centinaia di miglia anziché - pochi passi. Oltre a ciò, il Capo dice che ci sovrasta un nuovo avvenimento. Lui e K.H. hanno unito le loro sagge menti e si stanno preparando a *lavorare*, come mi hanno detto. Mancano solo pochi mesi a novembre e se nel frattempo non si troverà un rimedio completo e non s'infonderà nuova linfa alla Fratellanza ed all'Occultismo - potremo anche andare tutti a dormire. Per me personalmente è una cosa di pochissima importanza. Si sta rapidamente avvicinando *l'ora del mio trionfo.* Allora anch'io potrò dimostrare a coloro che hanno indagato attorno a me, a chi credeva come a chi non credeva, che nessuno di loro s'è avvicinato 100 miglia all'area della verità. Ho sofferto l'*inferno* sulla terra, ma, prima di lasciarla, mi riprometto un trionfo tale da far ragliare, con quanto fiato hanno nei polmoni, i Ripon ed i suoi Cattolici Romani, e quelli di Baly ed il

Vescovo Sargeant con i loro asini ,protestanti. Credete veramente di conoscerMI, mio caro Sig.. Sinnett? Pensate, per il fatto d'avere sondato - come credete - la mia crosta ed il mio cervello fisico, e pur essendo un acuto analizzatore della natura *umana*, d'essere mai penetrato al di sotto delle prime squame del mio Vero Sé? Se ne foste convinto, v'ingannereste davvero. Voi tutti mi considerate *bugiarda*, perché finora ho mostrato al mondo solo la parte esterna della vera M.me Blavatsky. È come se vi lamentaste della *falsità* di una roccia ricoperta di muschio, sterpi e *fango*, sassosa e ruvida, per il fatto di portare questa scritta: "*Non* sono ricoperta di muschio e fango; i vostri occhi v'ingannano, perché non siete in grado di vedere sotto la crosta", ecc. Dovete capire l'allegoria. Non è *un vanto*, perché non dico se *dentro* quella roccia dal brutto aspetto vi sia una magnifica residenza o un'umile capanna. Ecco ciò che dico: voi *non mi conoscete*, perché, qualunque cosa vi sia *dentro*, *non* è *ciò che credete*; e - giudicarmi come una persona *menzognera* è il più grande errore del mondo, oltre ad essere una flagrante ingiustizia. *Io* (il vero "Io" interiore) sono imprigionata e non posso mostrarmi *come*
459 *sono*, per quanto ardentemente possa desiderarlo. Perché mai, per il fatto che parlo di me come-sono e sento d'essere, perché dovrei essere tenuta responsabile della porta della prigione *esteriore* e del *suo* aspetto, quando non l'ho ancora edificata né decorata?

Ma per voi tutto questo non sarà altro che una preoccupazione dello spirito. "La povera vecchia signora è ancora impazzita - osserverete. E lasciatemi profetizzare che giungerà il giorno in cui accuserete anche K.H. d'avervi *ingannato*, solo perché non vi dirà ciò che non ha il *diritto* di dire ad alcuno. Sì; arriverete *perfino a calunniarlo*, perché sperate sempre segretamente che possa fare *un'eccezione a vostro favore.*

Qual è la ragione dell'*invettiva* stravagante ed apparentemente inutile contenuta in questa lettera? La ragione è che l'ora è prossima; e dopo avere provato ciò che devo dimostrare, mi congederò dalla raffinata società occidentale e - non esisterò più. Allora cercherete i Fratelli, ma non li troverete. - Questo è VANGELO.

Naturalmente *era* uno scherzo. No; voi *non mi odiate*; provate solo una specie d'amichevole, indulgente, *benevolo disprezzo per H.P.B.* Avete ragione, *finché vedrete in lei* solo quella che è pronta ad andare a pezzi. Forse potete ancora scoprire l'errore che fate nei riguardi dell'altra - della parte ben celata. Ora c'è qui con me *Deb*; Deb "Shortridge", come lo chiamiamo, che ha l'aspetto di un giovanetto di dodici anni, benché ne abbia più di trenta. Un visino ideale con i lineamenti finemente cesellati, i denti simili a perle, i capelli lunghi, gli occhi tagliati a mandorla ed un berretto purpureo cinese-tartaro sul cocuzzolo della testa. Egli è il mio "erede di Salvezza" e ho del lavoro da compiere con lui. Non posso lasciarlo e non ho il diritto di farlo ora. Devo rifare il mio lavoro per lui. Egli è la mia mano *destra* (e la *sinistra* di K.H.) - contro l'inganno ed i *falsi pretesti*.

Ed ora - Dio vi benedica. È meglio *che non v'adiriate*, qualsiasi cosa possa fare e dire; tuttavia, come amica, come *vera amica*, vi dico: finché non cambierete il vostro modo di vivere, non aspettatevi alcuna *eccezione*.

Vostra devotissima

H.P.B.

Il mio sincero affetto alla Sig.ra Sinnett ed un bacio al caro piccolo Dennie.

LETTERA N. 137

Clan Drummond, Algeri
Domenica, 8.

Mio caro Sig. Sinnett,

Vedete che mantengo la parola. La notte scorsa, mentre eravamo disperatamente sballottati ed immersi nel mastello del nostro Clan, Djual K. fece una breve apparizione e chiese nel nome del Maestro se avrei voluto mandarvi un bigliettino. Dissi di sì. Allora

m'invitò a preparare della carta - che non avevo, ed aggiunse che qualsiasi tipo sarebbe andato
460 bene. M'accinsi allora a chiederla a qualche passeggero, perché la Sig.ra Holloway non aveva da darme[la]. Ecco! Vorrei che i passeggeri, che disputano tutti i giorni con noi sulla possibilità dei fenomeni, potessero vedere ciò che avvenne nella mia cabina, ai piedi della mia cuccetta! Come fu che la mano di D.K., vera come nella vita, impresse la lettera dettata dal Maestro, lettera che apparve in *rilievo* fra la parete e le mie gambe. Mi disse di leggere la lettera, ma io non capisco. Comprendo benissimo che è avvenuto tutto come probazione e per il meglio; ma è terribilmente difficile capire perché debba svolgersi tutto a carico della mia schiena da lungo tempo dolorante. Ella è in corrispondenza con Myers ed i Gebhard e molti altri. Vedrete quali zacchere *mi* arriveranno, per effetto delle cause provocate da quella probazione. Vorrei non avere mai visto quella donna. Non avrei mai immaginato un simile tradimento, un simile inganno. Anch'io sono stata un chela e mi sono resa colpevole di più di una sciocchezza; ma avrei piuttosto pensato d'uccidere un uomo fisicamente che non d'assassinare moralmente i miei amici, come ha fatto lei. Se il Maestro non avesse provocato la spiegazione, me ne sarei andata lasciando un bel ricordo di me nel cuore della Sig.ra Sinnett e nel vostro. Abbiamo a bordo la Sig.ra (Maggiore) Burton di Simla. È partita il giorno prima del mio arrivo e d'allora è sempre stata desiderosa d'incontrarmi. Desidera unirsi a noi ed è una piccola donna affascinante. Abbiamo molti anglo-indiani e tutti ben disposti. Il piroscafo è un mastello ondeggiante ed il dispensiere è un'*infamia*. Stiamo tutti morendo di fame e viviamo col nostro tè ed i nostri biscotti. Scrivete una parola a Porto Said, *poste restante*. Forse rimarremo in Egitto una quindicina di giorni. Dipende tutto dalle lettere di Olcott e dalle notizie di Adyar. Non riesco a scrivere per il rollio. A tutti con affetto,

sempre vostra devotissima

H.P.BLAVATSKY

LETTERA N.138

Adyar, 17 marzo.

Mio caro Sig. Sinnett,

Mi rincresce molto che il Mahatma abbia scelto me per combattere questa nuova battaglia. Ma poiché si deve celare la saggezza anche nella scelta di una persona quasi morta, che s'è appena alzata dal letto dopo otto settimane di malattia e riesce a raccogliere a stento le proprie idee sparse per dire ciò che sarebbe meglio tacere - obbedisco.

Non potete avere dimenticato ciò che vi ho detto ripetutamente a Simla e che il Maestro K.H. vi ha scritto personalmente, vale a dire che la S.T. è prima di tutto una Fratellanza
461 universale, non una Società per i fenomeni e l'occultismo; che questi devono essere tenuti segreti, ecc. So che, per il mio grande zelo per la causa e le vostre assicurazioni che la Società *non avrebbe mai avuto* successo, se non fosse stato introdotto l'elemento occulto e se non si fossero proclamati i Maestri, sono più colpevole degli altri per avere dato ascolto a ciò. Ma tutti dovete sopportare il Karma ora. Bene; ora, seguendo le prove dei padri e di altri nemici, tutti i fenomeni sono considerati degli *inganni* (dal Sig. Hodgson), dal fenomeno della "spilla" in poi; ed i Maestri sono trascinati davanti al pubblico ed i loro nomi profanati da ogni briccone d'Europa.

I padri hanno speso migliaia di rupie in false testimonianze ed altre cose, ed io non ho avuto il permesso d'andare per legge, dove avrei potuto produrre almeno le mie prove: ed ora Hodgson, che fino ad oggi sembrava molto favorevole a noi e veniva quasi tutti i giorni, ha cambiato fronte. È andato a Bombay ed ha visto Wimbridge e tutti i miei nemici. Al ritorno ha assicurato Hume (che è qui e viene anche lui tutti i giorni) che, a suo avviso, le testimonianze dei nostri ragazzi in carica e d'altri testimoni sono così contradditorie che, dopo essere stato a Bombay, è giunto alla conclusione che tutti i nostri fenomeni siano falsi. *Amen*.

Ed ora a che giova scrivere per aprire gli occhi al Sig. Arthur Gebhard? Appena l'oracolo della S.R.P. avrà proclamato che sono una bella "imbrogliona" e che voi tutti siete i miei gonzi (come, ridendo, fa qui Hume con la massima indifferenza) - la vostra L.L. crollerà certamente. Riuscirete anche *voi*, che siete sincero e fedele, a sopportare questa tempesta? Felice Damodar! Egli è andato nella terra della Beatitudine, nel Tibet, ed ora dev'essere ben lontano, nelle regioni dei nostri Maestri. Sono certa che nessuno lo vedrà ora.

Ebbene, ecco dove ci hanno portati i maledetti fenomeni. Olcott tornerà da Burma fra tre giorni e troverà una bella situazione. Dapprima Hume era tutto dalla nostra parte. Poi vennero le rivelazioni. Hodgson aveva *rintracciato* la spilla!!! Gli dissero che, prima d'andare a Simla, avevo dato a Servai una spilla *identica* da riparare e che era *quella*. Si ricorda la Sig.ra Sinnett che a quel tempo avevo detto d'avere una spilla con le perle assai simile a quella, spilla che avevo mandato, con un'altra comprata a Simla, ai bambini di mia sorella? Parlai di questa somiglianza perfino con il Sig. Hume. Ho chiesto al Sig. H. di far avere la spilla al gioielliere (che solo Servai, socio di Wimbridge e mio mortale nemico, conosce): egli dirà se è quella o no. Molto probabilmente la *riconoscerà*. Perché non dovrebbe farlo - per cento rupie o qualcosa di simile?

Il Sig. Hume vuole salvare la Società ed ha trovato il modo di farlo. Ieri ha radunato il Consiglio composto da Ragunath Row, Subba Row, Sreenavas Row, l'Onorevole Subramanya Iyer e Rama Iyer. Essi sono tutti capi indù. Poi, avendo scelto come Presidente Ragunath Row
462 ed essendo il pubblico formato dai due Oakley, da Hartmann e dai chela - gli diede un foglio. In esso, per salvare la Società (egli immagina e continua a dire che cadrà a pezzi dopo le "rivelazioni", benché finora *neppure un* membro abbia dato le dimissioni), proponeva d'obbligare il Colonnello Olcott, Presidente a vita, Madame Blavatsky (idem), Damodar (assente), Bowaji, Bhavani Row, Ananda, Rama Swami, ecc., in tutto sedici persone, a dare le dimissioni essendo tutti *imbroglioni e complici*, perché molti di loro sostenevano di conoscere i Maestri indipendentemente da me e perché i Maestri non esistevano. Il Quartier Generale avrebbe dovuto essere venduto ed al suo posto si sarebbe dovuta edificare una nuova Società Teosofica Scientifico-Filosofico-Umanitaria. Io non ero presente alla riunione essendo confinata nella mia camera, ma i Consiglieri vennero tutti assieme da me dopo il processo. Invece d'accettare la proposta e di proclamare i fenomeni un inganno, come il Sig. Hume diceva che avevano fatto seguendo il suo consiglio - Ragunath Row respinse lo scritto, gettandolo via con disgusto. Disse che tutti credevano nei Mahatma e nei fenomeni, che avevano visto *personalmente*, ma che non avrebbero più permesso che i loro nomi fossero profanati. D'allora i fenomeni dovevano essere proibiti, e se si fossero verificati separatamente, *non se ne sarebbe dovuto parlare* sotto pena d'essere espulsi. Essi rifiutarono di chiedere le dimissioni dei Fondatori; non ne vedevano la ragione. Il Sig. Hume è uno strano "Salvatore"!

Perciò, niente più fenomeni, almeno qui in India. Mentre Mas [kelyne] e Cook fanno i loro assai meglio e sono pagati per questo, noi risultiamo secondi a loro e siamo presi a calci.

Il Sig. Hume è più generoso dei Padri. Essi definiscono Olcott "uno sciocco credulone, ma un uomo innegabilmente onesto"; mentre *egli* sostiene che, dal momento che Olcott giura d'avere visto i Maestri, deve essere un uomo disonesto, e dal momento che ha avuto la spilla di perle al banco dei pegni di Bombay, deve essere (per induzione) anche un ladro, benché Hume lo neghi.

Questa è in breve la situazione attuale. Essa iniziò a Simla con il primo atto ed ora viene il *Prologo*, che presto terminerà con la mia morte. Infatti, a dispetto dei dottori (che avevano annunciato la mia agonia di quattro giorni e l'impossibilità di guarire), improvvisamente sono migliorata grazie alla mano protettrice del Maestro, ma dentro di me porto due mali mortali ed incurabili - il cuore e le reni. Il primo potrebbe cedere in qualsiasi momento ed i secondi portarmi alla tomba in pochi giorni. Non vedrò un altro anno. Tutto ciò è dovuto a cinque anni di continui dolori, ansietà ed emozioni represse. Gladstone può essere chiamato "imbroglione" e riderne. Io - no, qualsiasi cosa diciate, Sig. Sinnett.

Ed ora veniamo ai vostri affari. Prima d'incominciare il servizio per voi ed il Sig. Hume, non ho mai trasmesso né ricevuto lettere dai Maestri se non per me. Se ne aveste immaginate le
463 difficoltà o il *modus operandi*, non avreste accettato di stare al mio posto. Eppure non ho mai rifiutato. Si pensò all'altare per facilitare la trasmissione, perché ora dozzine e centinaia di persone vengono a pregare ed a chiedere d'introdurvi le lettere. Come sapete e com'è stato dimostrato a tutti, tranne al Sig. Hodgson che trova delle *contraddizioni*, tutti hanno ricevuto la risposta senza che io lasciassi la mia camera e spesso in lingue differenti. Essendo incapace di spiegare questo fatto, il Sig. Hume lo definisce un inganno collettivo perché, dato che a suo avviso i Maestri non esistono e *non hanno mai scritto una sola delle lettere ricevute*, la conclusione logica è che tutto il personale - tutti quelli del Quartiere Generale - Damodar, Bowaji, Subba Rovt, tutti, tutti mi hanno aiutata a scrivere le lettere ed a passarle attraverso l'*apertura*. Perfino Hodgson trova ridicola quest'idea.

Ed ora veniamo all'"inganno" teso al Sig. Arthur Gebhard, del quale sono stata informata dal Mahatma e dalla lettera che lo stesso A.G. mi ha scritto. Quest'"inganno", unito alle rivelazioni ed alle allusioni insinuate su altre persone dalla vezzosa Sig.ra Holloway, deve avere dato un'immagine squisitamente onorevole ed onesta di H.P.B. alla povera, cara Sig.ra Gebhard! !

Ebbene, generalmente le persone che sono alla vigilia della morte non mentono né raccontano bugie. Spero che mi renderete giustizia per avervi detta la verità. Ar. G. non è l'unico a sospettarmi e ad accusarmi d'inganno. Dite dunque agli "amici" che possono avere ricevuto lettere dal Maestro a mio mezzo, che non sono mai stata un'imbrogliona, che non li ho mai ingannati. Spesso ho facilitato i fenomeni della trasmissione di lettere con mezzi più agevoli, ma sempre occulti. Ma poiché nessuno dei teosofi, tranne gli occultisti, conosce i mezzi facili o difficili della trasmissione occulta né è al corrente delle leggi occulte, tutto per loro è degno di sospetto. Facciamo quest'esempio: la trasmissione per mezzo del passaggio *meccanico* del pensiero (in contrasto con il passaggio cosciente). Il primo si produce attirando prima l'attenzione di un chela o del Mahatma. Si deve aprire la lettera ed ogni suo rigo deve essere passato sulla fronte, trattenendo il respiro e non togliendo mai la parte della lettera da essa, finché il campanello non comunichi che è stata letta e registrata. L'altro metodo è quello d'imprimere sempre meccanicamente (ma coscientemente) nel cervello ogni frase della lettera e di mandarla quindi frase per frase alla persona che sta all'altro capo della linea. Questo, naturalmente, viene fatto se il mittente vi permette di leggerla e crede nella vostra onestà, vale a dire che la leggerete meccanicamente, riproducendo nel vostro cervello solo la *forma* delle parole e delle righe - e non il significato. In entrambi i casi la lettera deve essere aperta e quindi bruciata con quello che noi chiamiamo *fuoco vergine* (che non viene appiccato per mezzo di fiammiferi, di zolfo o di preparati, ma strofinando una piccola pietra resinosa e trasparente, una
464 palla che nessuna mano nuda deve toccare). Ciò viene fatto per le ceneri che, mentre la carta sta bruciando, diventano immediatamente invisibili, cosa che non avverrebbe se la carta fosse accesa diversamente; a causa del loro peso e spessore, resterebbero nell'atmosfera circostante, invece d'essere trasmesse immediatamente al destinatario. Questo duplice procedimento viene fatto per duplice sicurezza: perché alcune delle parole trasmesse da un cervello all'altro, o all'*akasa* vicino al Mahatma o al chela, possono essere omesse, intere parole possono sfuggire, ecc. e le ceneri non essere trasmesse perfettamente, ed in questo modo l'uno corregge l'altro. Io non posso farlo, perciò lo cito solo come esempio del modo in cui si possa facilmente attribuire un inganno. Supponete che A. dia a B. una lettera per il Mahatma. B. va nella camera adiacente ed aprendo la lettera – della quale non ricorderà neppure una parola, se è un vero chela ed un uomo onesto – la trasmette al suo cervello con uno dei due metodi, mandando una frase dopo l'altra sulla corrente, poi si accinge a bruciare la lettera; magari - ha dimenticato la "pietra vergine" nella propria camera. Lasciando inavvertitamente la lettera aperta sul tavolo, si assenta per alcuni minuti. Durante quel lasso di tempo A., impaziente e probabilmente sospettoso, entra nella stanza e vede la lettera aperta sul tavolo. O la prende e fa una

RIVELAZIONE (!!), o la lascia e chiede a B. se l'abbia mandata, dopo averla bruciata egli stesso. Naturalmente B. dirà d'averlo fatto. Allora verrà la *rivelazione* con le conseguenze che potete immaginare, oppure A. terrà la lingua a freno e farà come molti: considererà sempre B. come un'imbroglione. Questo è un esempio vero fra i tanti che il Maestro mi ha dato come avvertimento.

Nella lettera del Sig. A.G. c'è una cosa assai ridicola e suggestiva. Raccontando, ad esempio, come mi avesse dato la lettera e come, sei ore dopo, gli avessi detto che "era partita", egli aggiunse: "quattro giorni dopo il Colonnello scrisse ad H.P.B., dicendo che il Maestro era apparso ed aveva detto che K.H. gli aveva parlato" (vedere l'originale che vi è stato rimandato). Ma allora anche il buon "Colonnello deve essere un imbroglione", un mio alleato, un mio complice? O è il Maestro che inganna lui, il Sig. A.G., Arthur Gebhard, o che cosa? E poi ancora: "H.P.B. è un'imbrogliona, anche se non negherò mai le sue eccellenti qualità". Le 'eccellenti qualità' di un'imbrogliona sono una cosa stupefacente ed originale, ad ogni modo.

Perciò mi farete la cortesia di dire al Sig. A.R.Gebhard che siamo *due* "imbroglioni" - caso mai; ed anche questo: il Mahatma K.H. ha ricevuto *la sua lettera, ma non l'ha mai letta*, per la semplice ragione che glielo impediva la promessa fatta al Chohan di non leggere le lettere dei teosofi, finché non fosse ritornato dalla sua missione in Cina, dove si trovava allora. Egli ha ora acconsentito a dirmelo per contribuire alla mia giustificazione, come afferma. Mi aveva proibito nel modo più assoluto di mandargli altre lettere fino a nuovi ordini. Poiché, alla incalzante richiesta di Arthur G., il Maestro se n'era presa la responsabilità per ragioni meglio
465 note a Lui, non mi restava che ubbidire. Presi la lettera e la misi in un cassetto pieno di fogli. Quando la cercai, vidi che era sparita, o per lo meno non la vidi, e glielo dissi. Ma prima d'andare a letto, nel prendere una busta, vidi che la sua lettera era ancora lì, benché alla mattina fosse veramente scomparsa. Ora, se ben ricordo, mostrai a Madame Gebhard la lettera di Olcott, nella quale egli parla di ciò che il Maestro aveva detto. *Io non avevo letto la lettera di Gebhard* e può darsi che abbia preso le parole come una risposta a questa lettera. Ora non ricordo affatto la sostanza della missiva. So una sola cosa e Madame Gebhard la confermerà: a Londra, prima che io partissi per Parigi, mi parlò delle terribili liti che avvenivano fra Arth. G. e suo padre, e ne parlò ripetutamente anche ad Olcott. Ella aveva espresso la speranza che il Mahatma intervenisse in suo favore e queste parole potevano avere relazione con ciò e non con la lettera. Come posso ricordare? Olcott può avere udito in modo imperfetto, oppure io ho confuso la cosa. Possono esservi state centinaia di combinazioni. L'unico *inganno* consiste dunque nell'avergli detto inconsapevolmente una menzogna sul fatto che la lettera era partita sei ore dopo, mentre era stata portata solo di mattina. Di questo mi riconosco "colpevole".

Ma, come nell'affare della "spilla di perle" di Hume, si sottintende qualcosa di più del semplice inganno nella produzione dei fenomeni. Se in ciò ho ingannato Mad. G. e lui, allora divento subito una persona che bara, una TRUFFATRICE. Per mesi ho ricevuto ospitalità nella loro casa; mi hanno curata durante tutta la mia malattia e non mi hanno neppure permesso di pagare il dottore, mi hanno ricoperta di ricchi doni, d'onori e gentilezze, cose che ripago tutte con - L'INGANNO. Oh potenze del cielo, della Verità e della Giustizia! Possa il Karma del Sig. Arthur Gebhard essergli lieve. Io gli perdono per amore di sua madre e di suo padre, che amerò e rispetterò fino all'ultimo istante. Vi prego di riferire queste mie parole di commiato a Mad. Gebhard; non ho altro da dire.

E inutile, Sig. Sinnett. La Società Teosofica vivrà sempre qui in India - in Europa sembra condannata, *perché io sono condannata*. La condanna pende anche sul vostro *Buddismo Esoterico* e sul *Mondo Occulto*. E se i Mahatma sono miti ed io - l'autrice di tutte quelle lettere, sono proclamata un'IMBROGLIONA ed anche peggio dalla S.R.P., come potrà vivere la Loggia di Londra? Ve l'ho detto - perché l'ho sentito, come sento che quest'indagine del Sig. Hodgson sarà fatale. Egli è uno dei giovani più eccellenti, più veritieri, più esperti. Ma come può distinguere la verità dalla menzogna, se lo circonda una fitta rete di complotto? Dapprima, quando visitò il Quartiere Generale ed i padri non riuscivano ad averlo fra le loro

mani, sembrava che egli fosse ben disposto. Le sue relazioni erano favorevoli. Poi cadde nella rete. Abbiamo i nostri informatori, che hanno seguito attentamente i missionari. Voi, in Inghilterra, potete sorridere - noi no.

466 Sappiamo che il complotto non deve essere preso alla leggera. I 30.000 padri dell'India sono tutti alleati contro di noi. È l'ultima carta che giocano - o *loro* o *noi*. 72.000 rupie sono state raccolte in una settimana a Bombay - "per fare indagini contro i cosiddetti Fondatori della S.T.". Tutti i Giudici del paese sono contro di noi (pensate a Sir. C.Turner!). Scettici e cristiani di nome, liberi pensatori e snob del S.C. - basta il mio nome per fare arricciare le loro narici. Ed ora ritorna sulla scena l'antica bella addormentata nel bosco. In fondo sono UNA SPIA RUSSA. La notte scorsa gli Oakley cenarono con Hume dai Garstin e si disse loro molto seriamente che il Governo doveva proteggermi ancora una volta; che essi erano informati (dai Coulomb?) e che dovevo "essere sorvegliata". Invano Hume rise e gli Oakley protestarono. La cosa era "molto seria", considerando che i Russi avrebbero attraversato Kabul, l'Afghanistan o qualcosa del genere.

Una vecchia *moribonda* confinata nella sua camera; a cui è stato vietato di salire pochi gradini per timore che le scoppi il cuore; che non legge mai il giornale per paura di trovarvi gl'insulti personali più meschini; che riceve lettere dalla Russia, ma solo dai parenti - una spia, una persona pericolosa! Oh Inglesi dell'India, dov'è il vostro valore?

Nonostante Hume, il loro amico Hodgson e tutte le prove, gli Oakley *non* mi credono un'imbrogliona. Essi hanno piena fiducia nei Maestri; nulla, dicono, li farà dubitare della loro esistenza e, a prescindere [da] qualche piccolo disaccordo dovuto a chiacchiere sugli affari privati, sono fedeli teosofi e, come affermano, i miei migliori amici. Bene. Io credo, o Signore, trattieni la mia incredulità. Come posso credere che qualcuno mi sia amico in un momento simile? Solo *chi* sa, come sa di vivere e respirare, che i nostri Mahatma esistono e che i fenomeni sono veri, può avere simpatia per me che li produco e considerarmi una martire. Ogni giorno appaiono libelli scritti da Reverendi, libri ed articoli *che* mi *svelano* da capo a piedi. "La Teosofia Svelata" - "Madame Blavatsky Smascherata" - "L'Inganno Teosofico davanti al Mondo" - "Cristo contro i Mahatma", ecc. ecc.: voi, che avete conosciuto bene l'India, Sig. Sinnett, pensate che sia difficile trovare *falsi testimoni* qui? Essi hanno tutti i vantaggi su di noi. Essi (i nemici) lavorano giorno e notte, inondando il paese con una marea di scritti ostili a noi, e noi stiamo seduti immobili e ci limitiamo a litigare nel Quartiere Generale Teosofico. Olcott è infine considerato uno stupido, detestato dagli Oaley (per alcuni errori che non poteva davvero evitare) ed adorato dagli indù. Ed ora, dopo l'arrivo di Hume, è la mia volta. Benché i miei amici, gli Oakley, mi consiglino di dare le dimissioni, gl'indù dicono che, se lo farò, se ne andranno - tutti. Io devo dare le dimissioni perché, essendo considerata una "spia russa", metto in pericolo la Società. Questa è la vita che conduco durante la convalescenza, quando ogni

467 emozione, dice il dottore, *può essermi fatale*. Tanto meglio. Darò le *dimissioni de facto.* Tuttavia dimenticano che finora sono stata l'unico legame fra gli europei ed i Mahatma. Gl'indù non se ne curano. Dozzine di loro sono chela, centinaia Li *conoscono*, ma, come nel caso di Subba Row, preferiranno morire piuttosto che parlare dei loro Maestri. Hume non è riuscito a sapere *nulla* da Subba Row, benché tutti sappiano chi è egli. La notte scorsa, quando Hume mise ai voti le mie dimissioni, ricevette una lunga lettera dal mio Maestro nella sala dell'assemblea. Avevano appena votato che non vi sarebbero stati più fenomeni e che non si sarebbe più parlato dai Mahatma; dicono che la lettera fosse in Telugu. Anche se sono con me e lo saranno sempre, mi accusano d'avere profanato la Verità ed i Maestri, essendo stata la causa del *Mondo Occulto* e del *Buddismo Esoterico*. Non contate sugli indù, voi della L.L. Morta io - la Società può dare un addio ai Maestri. Dite pure anche ora - tutti, forse con un'eccezione - perché ho dato la parola ai Fratelli indù, agli occultisti, di non nominare *mai* i Loro nomi se non fra noi, e la manterrò.

Questa sarà- probabilmente l'ultima lettera che vi manderò, caro Sig. Sinnett. Ho impiegato quasi una settimana a scriverla - sono tanto debole; e poi non credo che avrò altre

occasioni. Non posso dirvi perché: molto probabilmente non lo rimpiangerete. Non potete restare fedele ancora per molto tempo, dato che vivete nel mondo. Myers e la S.R.P. vi derideranno. Hume, che andrà a Londra in aprile, metterà tutti contro i Mahatma e me. Ci vogliono uomini e donne differenti da quelli che avete nella L.L. - ad eccezione della Sig.na Arundale e di due o tre altri - per far fronte ad una simile persecuzione e ad un tale clamore. E tutto ciò perché abbiamo profanato la Verità comunicandola indiscriminatamente - e dimenticato il motto del vero Occultista: conoscere, osare e TACERE.

Addio dunque, caro Sig. Sinnett e cara Sig.ra Sinnett. Sia che muoia fra alcuni mesi o che resti due o tre anni in solitudine, praticamente sono già morta. Dimenticatemi e cercate di meritare le comunicazioni *personali* del Maestro. Allora riuscirete a proclamarlo, e se riuscirete come sono riuscita io, sarete censurato ed insultato come me e vedrete se saprete sopportarlo. Gli Oakley mi chiedono con insistenza di scrivere a mia zia ed a mia sorella, chiedendole di mandarmi il disegno della spilla di perle che inviai loro nel 1880. Rifiuto di farlo. Perché mai dovrei scriverle? Quando il fenomeno della spilla sarà provato, falsi testimoni dimostreranno la falsità di qualche altro fenomeno. Sono stanca, stanca, stanca e così disgustata che la morte stessa, con le sue prime ore d'orrore, sarebbe preferibile a questo. Lasciate che il mondo intero mi creda un'imbrogliona, ad eccezione di alcuni amici e dei miei Occultisti indù. Non lo negherò - neppure in loro presenza. Ditelo al Sig. Myers ed agli altri.

468 Addio ancora. Possa la vostra vita essere felice e prospera e possa la vecchiaia della Sig.ra S. essere più vigorosa della sua gioventù. Perdonatemi le seccature che posso avervi causate e - dimenticate.

Vostra fino alla fine
H.P.BLAVATSKY

LETTERA N.139[44]

Mercoledì.

Mio caro Sig. Sinnett,

Nella mia lettera vi ho chiesto (*io* stessa) "Vi prego di *provare* ad avere intuizione". Siete riuscito, ma solo in parte. *Avete sentito* che una pagina di essa, o qualcosa del genere, mi era stata dettata e che non era di un *preteso* K.H. Ma ancora una volta avete mancato di sentire con quale puro spirito di gentilezza, simpatia e riconoscenza nei vostri riguardi Egli abbia dettato quelle poche frasi. Voi le avete scambiate per *critiche*. Ora ascoltatemi. Naturalmente, se si esclude un vago ricordo d'avere scritto sotto Sua dettatura, non potevo ricordarne esattamente neppure un rigo, benché avessi letto accuratamente la lettera prima di chiuderla. Ma vi posso giurare che, quando me la passò, *non* v'era *un'ombra di critica* contro la vostra persona neppure nel pensiero del Mahatma. Vi stavo scrivendo la *mia* lettera ed avevo scritto due o tre pagine, quando entrò la Contessa, che mi lesse quelle righe disperate della vostra lettera, in cui dite che siete propenso a sospettare che le "Forze Superiori" non vogliano che la Società viva ancora e che ritenete inutile provare, o qualcosa del genere. Non avevo ancora avuto tempo d'aprire la bocca per rispondere e protestare, quando vidi il Suo riflesso sulla scrivania ed udii queste parole: "Ora vi prego di scrivere". Non ascoltai le parole dettate se non in una specie di modo meccanico, ma so con quale attenzione ed intenso interesse osservai i "colori luminosi del pensiero e del sentimento" e l'aura, se capite ciò che intendo dire. Penso che il Mahatma volesse che lo facessi, altrimenti i Suoi pensieri ed il Suo lavorio interiore sarebbero rimasti impenetrabili. Ed io dico che MAI come questa volta, mai dacché Lo conoscete, c'è stata tanta gentilezza, tanta simpatia genuina per voi ed un'assenza completa di "critica" o di rimprovero

[44] Sembra che questa Lettera sia una risposta alla risposta del Sig. Sinnett alla Lettera 141, pag. 234, Vol. II, traduz. italiana. Alla fine di quella Lettera al Sig. Sinnett si chiede di svegliare la propria intuizione, pag. 231, Vol. II, traduz. ital. All'inizio della Lettera 139 qui sopra, H.P.B. si riferisce a ciò. - EDS.

nei vostri riguardi. Non siate ingrato; non fraintendete. Spalancate il vostro cuore ed il vostro sentimento *interiore*, e non giudicate con gli occhiali del vostro mondo e del freddo ragionamento. Chiedetelo alla Contessa, a cui fu letta la lettera ed alla quale dissi ciò che dico a
469 voi ora; ella fu assai lieta d'udirlo per voi, perché prova simpatia per voi e la vostra posizione ed apprezza come me tutto ciò che avete fatto. Tutto ciò che dite è perfettamente vero ed è proprio ciò che pensavo d'avere scorto nell'aura del Mahatma. Le righe giallo-grigiastre erano dirette tutte ad Olcott (periodo di Londra, non *ora*), a Mohini, a Finch (più rossastre) e ad altri che non voglio nominare. Il vostro ritratto a grandezza naturale, o *scin-lecca*, ricevette un torrente completo di luce azzurra, luminosa ed argentea - la Prince's Hall, l'incidente Kingsford e perfino la Holloway erano tutti lontani, lontani da voi in una nebbia - *prova* innegabile che non eravate stato coinvolto per una vostra colpa *personale*, ma perché eravate stato attratto irresistibilmente dal Karma *generale*. Dove sono dunque la "critica" o il rimprovero? Nessun uomo vivente può fare a questo mondo più di quanto non sia in suo potere. Voi non potevate *evitare* - la riunione alla Prince's Hall, perché la Società aveva scelto una strada a cui doveva pervenire. Ma se voi tutti, voi per primo, vi foste preparati come avreste dovuto fare molto tempo prima, avreste salvato la situazione facendo un discorso - anche leggendolo - che avrebbe colpito profondamente il pubblico, invece di provocare ciò che è avvenuto. Il vostro discorso era l'unico contro il quale non si poteva accampare nulla, ma, a causa della vostra svogliatezza perché eravate stato costretto a farlo - era così freddo, così privo d'entusiasmo e di ardore, che divenne come la nota fondamentale degli altri. Quello di Olcott era una vera americanata, una delle peggiori. Quello dell'"Angelico Mohini" era notevolmente sciocco, cosparso di fiori di retorica secondo l'uso dei Babu, ecc. Ma ciò appartiene ormai al passato. Naturalmente *fu* un fallimento; ma *avrebbe potuto essere un successo*, nonostante tutte le avversità, se fosse stato preparato prima. La riunione pubblica *rientrava* nel *cammino scelto* e doveva avere luogo, perché, se non fosse avvenuta, sarebbe stato anche peggio. La Holloway *era stata* mandata ed era nel programma delle prove e della distruzione. Ella ha fatto un danno dieci volte maggiore *a voi* che alla Società, ma ciò è esclusivamente colpa vostra, ed ora sta facendo la danza di guerra attorno ad Olcott, che è un suo grande amico, molto più di quanto lo eravate voi. E' una *corrispondenza settimanale* incessante ed affettuosa, deliziosa a vedersi; ella è il suo *caro* agente a Brooklyn, per le cose occulte ecc. E sia. Quanto ai "chela" - è una questione più grave. Essi non sono stupidi. *Sentono*, se non lo sanno di già, che l'abisso fra loro ed i Maestri si fa ogni giorno più grande. *Sentono* d'essere alla *sinistra*, al lato sbagliato, ed avendo questa sensazione, si rivolgeranno a ciò a cui sono soliti rivolgersi questi "insuccessi". Se i Maestri *ordinassero* loro di ritornare in India, non penso che lo farebbero *ora*, sotto l'*ispirazione* di Bowajee. Mohini è rovinato da lui, non si può sbagliare. E la Signorina si sta rovinando in loro compagnia. Dovete agire indipendentemente da loro; non rompete apertamente, ma fare il vostro lavoro come se non esistessero.. Guardate, voglio che scriviate
470 ad Arthur Gebhard una lettera grave, dicendogli tutto ciò che sapete di Bowajee. Egli tiene una fitta corrispondenza con gli americani e li sta convincendo come ha convinto i Gebhard. Gli ho scritto ed anche la Contessa l'ha fatto, ma egli non crederà a noi se non avrà la vostra conferma. Ormai gli avranno certamente detto che la Contessa è *sotto la mia psicologia*. Franz ne è sicuro, pover'uomo. Se non lo avvertirete, i due, o uno dei "chela", andranno sicuramente in America. Se riusciste ad indurre il Leonard a chiedere a gran voce la sua partenza per l'India come *accordo*, non avrebbe alcuna scusa per fermarsi. Ma come farlo! Se solo potessi vedere ed andare vicino alla briccona, sarei pronta a sacrificarmi, a sacrificare qualsiasi cosa, pur di liberare la Società da tutta questa vegetazione velenosa. Ma voi *potete lavorare* indipendentemente da tutti loro questa è una cosa sicura.

Prima del 15 aprile ci avvicineremo a voi attraverso il mare. La Contessa verrà con me e prenderà le cose come verranno fin verso la metà di maggio. Devo essere accanto a voi nel caso che accada qualcosa, perché, eccetto lei, non credo d'avere un amico, un vero amico, in questo vasto mondo oltre a voi ed alla Sig.ra Sinnett. La "parvenza", il Sig. Hyde teosofico (il

Dott. Jekyll), ha fatto del suo meglio. Potrei fermarlo in un'ora, se potessi balzare su di loro *inaspettatamente*. Ve l'assicuro. Ma come farlo. Se potessi arrivare e fermarmi a Londra per due giorni senza farlo sapere, sarebbe fatta. Andrei da loro alle otto del mattino. Ma prima devo vedervi e pensarci bene. Se avessi la *salute* - cosa che non ho. I "due anni di vita e basta" del dottore londinese portato dal Sig. Gebhard e del mio dottore di Adyar - stanno scadendo. A meno che il Maestro non intervenga ancora una volta - addio.

Non avete detto nulla dei piccoli trucchi di Gladstone. Non ci credete? Strano. Mi hanno detto che avete ricevuto una lettera a questo riguardo fin dal tempo dell'agitazione del Progetto Ilbert. Vi posso raccontare delle belle cose sui gesuiti e sul loro operato, ma naturalmente non servirebbe a nulla. Eppure è veramente grave.

Ebbene, addio; *scrivetemi*.

Sempre vostra devotissima
H.P.B.

Saluti affettuosi alla Sig.ra Sinnett.

LETTERA N.140

Wurzburg, 6 genn. 1886.

Mio caro Sig. Sinnett,

Mi viene comunicato di dirvi quanto segue. Per prima cosa lasciate che vi dica che la cara Contessa è andata a Monaco come una saetta, per cercare di salvare Hubbe dalla sua debolezza
471 e per evitare alla Società d'andare a pezzi. È rimasta in trance tutta la sera, uscendo dal corpo e rientrando. Ha visto il Maestro ed ha sentito la sua presenza tutta la notte. È una grande chiaroveggente.

Bene, dopo avere letto alcune pagine della *Relazione*, fui così disgustata delle menzogne gratuite di Hume e delle assurde conclusioni di Hodgson, che fui sul punto di rinunciare a tutto disperata. *Che cosa potevo* fare o dire contro le testimonianze del piano fisico naturale! Ogni cosa era contro di me, non mi restava che morire. Andai a letto ed ebbi una visione veramente meravigliosa. Invano avevo invocato i Maestri - che non erano venuti quando ero sveglia, ma ora, nel sonno, li vidi entrambi. Ero ancora nella casa del Mahatma K.H. (una scena di anni fa). Ero seduta su una stuoia, in un angolo, ed egli camminava per la stanza in abito da cavalcata, ed il Maestro stava parlando a qualcuno che si trovava fuori dalla porta. "*Rammento che non posso*" - dissi in risposta ad una Sua domanda su una mia zia morta. Egli sorrise e disse "Che strano inglese usate". Allora, colpita *nel mio amor proprio*, mi vergognai ed incominciai a pensare (badate, nel *sogno*, o *visione*, che era l'*esatta* riproduzione di ciò che era avvenuto parola per parola sedici anni fa): "Ora che sono qui e mi limito a parlare l'inglese oralmente e foneticamente, posso almeno imparare a parlare meglio con Lui". (Per spiegarmi meglio, col Maestro usavo anche l'inglese e, sia che lo parlassi bene o male, per Lui era lo stesso, perché Egli non lo parla, ma comprende ogni parola che dico mentalmente; ed io riesco a capirlo - *come*, non saprei mai dirlo o spiegarlo neppure se mi uccidessero, *eppure ci riesco*. Anche con D.K. parlavo in inglese, egli lo parla meglio ancora del Mah. K.H.). Poi, sempre in sogno, tre mesi dopo che avevo avuto quella visione - stavo ritta davanti al Mah. K.H., vicino al vecchio edificio abbattuto che egli stava guardando, e poiché il Maestro non era in casa, gli avevo portato alcune frasi che stavo studiando in Senzar nella camera di sua sorella e gli chiedevo di dirmi se le avessi tradotte bene - dandogli un pezzetto di carta con queste frasi scritte in inglese. Egli le prese, le lesse e, correggendo la traduzione, le rilesse e disse "Ora il vostro inglese sta migliorando - *cercate di togliere dalla mia mente tutto ciò che ne so*." Appoggiò la mano sulla mia fronte nella parte della memoria e premette le dita su di essa (ed io sentii il medesimo lievissimo dolore di allora ed il medesimo brivido freddo che avevo provato) e da quel giorno lo fece quotidianamente, per circa due mesi. La scena cambia ancora: sto andando

via col Maestro che mi rimanda in Europa. Saluto sua sorella ed il suo bambino e tutti i chela. Ascolto ciò che mi dicono i Maestri. Poi vengono le parole di commiato del Mah. K.H., che ride di me come ha sempre fatto e dice: "Bene, se non avete appreso molto delle Scienze Sacre e dell'Occultismo pratico - e *chi poteva aspettarselo* DA UNA DONNA - avete almeno imparato un po' d'inglese. Ora lo parlate *solo un po' peggio* di me!" e ride.

472 La scena cambia ancora. Sono nella 478 Strada di New York: sto scrivendo l'*Iside* e la Sua voce me la sta dettando. In quel sogno, o visione *retrospettiva, scrissi* ancora una volta tutta l'*Iside* ed ora potrei indicarvi tutte le pagine e le frasi che mi dettò il Mah. K.H. - come pure quelle del Maestro - nel mio cattivo inglese, quando Olcott si strappò i capelli a manate, disperando di riuscire mai a comprendere il significato di ciò che s'intendeva dire. Mi vidi ancora a letto una notte dopo l'altra - mentre scrivevo l'*Iside* in sogno, a New York, *la scrivevo* veramente *durante il sonno* e sentivo le frasi del Mah. K.H. che s'imprimevano nel mio ricordo. Poi, mentre mi destavo da quella visione (a Wurzburg ora), udii la voce del Mah. K.H. - "ed ora tirate pure le somme, povera donna cieca. Il cattivo inglese e la costruzione delle frasi che voi *conoscete*, proprio quello che avete imparato *da me*... lavano l'onta che vi è stata fatta da quell'uomo mal guidato e presuntuoso (Hodgson): spiegate la verità ai pochi amici che vi crederanno - perché il pubblico non vi crederà fino al giorno in cui sarà pubblicata la Dottrina Segreta". Mi. destai e *fu* come un colpo di fulmine; ma non capivo ancora a che cosa alludesse. Un'ora dopo ecco arrivare la lettera di Hiibbe Schleiden alla Contessa, nella quale egli afferma che, se non spiegherò come mai Hodgson abbia trovato e provato questa somiglianza fra il mio cattivo inglese e certe espressioni del Mah. K.H., fra la costruzione delle frasi e certi particolari gallicismi - sarò per sempre accusata d'inganno e contraffazione (!!) e di chissà che cosa. Naturalmente ho imparato l'inglese da Lui! Lo capirà anche Olcott. Voi sapete, e l'ho detto a molti miei amici e nemici - che dalla mia governante, che chiamavo *Governess*, appresi il terribile dialetto dello Yorkshire. Dal giorno in cui mio padre mi. portò in Inghilterra a quattordici anni, pensando che parlassi bene l'inglese - e la gente gli. chiedeva se m'avesse fatta educare nello Yorkshire o in Irlanda e rideva del mio accento e del mio modo di parlare - rinunciai completamente all'inglese, cercando di evitare il più possibile di parlarlo. Dall'età di quattordici anni fin dopo i quaranta non lo parlai mai, e tanto meno lo scrissi, e lo dimenticai completamente. Riuscivo a leggere in inglese - cosa che facevo pochissimo - ma non riuscivo a parlarlo. Ricordo come soltanto nel 1867, a Venezia, mi fosse difficile comprendere un libro scritto in buon inglese. Quando andai in America nel 1873 tutto ciò che sapevo fare era di parlarlo un po', ed Olcott, Judge e tutti coloro che mi conoscevano allora possono testimoniarlo. Vorrei che la gente vedesse un articolo che una volta cercai di scrivere per il *Banner of Light*, quando, invece di sanguigno, scrissi *sanguinario*, ecc. Imparai a scriverlo per mezzo dell'*Iside*, questo è certo, ed il Prof. A. Wilder, che veniva ogni settimana ad aiutare Olcott a mettere in ordine i capitoli ed a scrivere l'*Indice*, può testimoniarlo. Quando l'ebbi terminata (e l'attuale *Iside è solo la terza parte* di ciò che avevo scritto e distrutto), sapevo scrivere come ora, né meglio né peggio. La mia memoria e le mie capacità sembrano essere svanite d'allora.

Che c'è di strano quindi che il *mio* inglese e quello del Mahatma siano somiglianti! Anche quello di Olcott ed il mio s'assomigliano negli americanismi che ho preso da lui in questi dieci anni. Io, traducendo tutto mentalmente dal francese, non avrei mai scritto scettico
473 con il *k*, benché il Mahatma K.H. lo facesse, e quando lo scrissi con la c, Olcott, Wilder ed il correttore di bozze lo corressero. Ebbene, il Mah. K.H. ha mantenuto l'abitudine e continua così, mentre io non l'ho mai avuta, da quando sono stata in India. Io non avrei mai scritto *carbolico* invece di "carbonico" - e fui la prima a notare l'errore a Simla, nella lettera del Mahatma a Hume. È *meschino* e stupido da parte sua pubblicarlo, perché, anche se dice che ciò si riferiva ad una frase trovata in una rivista, la parola scritta correttamente era là, davanti ai *miei* occhi o a quelli di qualsiasi chela avesse precipitato la lettera, e perciò è evidentemente un *lapsus calami*, se mai vi furono *calami* nella precipitazione. "La differenza della scrittura" - oh

quale grande meraviglia! Forse che il Maestro K.H. ha scritto personalmente tutte le *Sue* lettere? Solo il cielo sa quanti chela le abbiano precipitate e scritte. Ora, se c'è una tale marcata differenza fra le lettere scritte *meccanicamente* della stessa persona (come nel mio caso, ad esempio, che non ho mai avuto una scrittura *stabile*), ciò deve avvenire assai più frequentemente nella *precipitazione*, che è la riproduzione *fotografica* della propria mente, e scommetto qualsiasi cosa che (se i *Maestri* riescono) nessun chela è in grado di *precipitare* la propria scrittura due volte esattamente alla stessa maniera - ci sarà sempre una differenza, ed anche notevole, come nessun pittore può fare due volte il medesimo ritratto (guardate Schmiechen ed i suoi ritratti (del Maestro)). Tutto ciò sarà facilmente compreso dai teosofi (non tutti) e da coloro i quali hanno meditato profondamente e conoscono qualcosa della filosofia. Chi, all'infuori di pochi, crederà a tutto ciò che dico in questa lettera? Nessuno. Eppure si *pretende* una spiegazione e, quando verrà data (se saprete esporre bene i fatti che vi do), nessuno crederà ad essa. Dovrete, tuttavia, dimostrare almeno una cosa: le cose occulte, le lettere, la scrittura, ecc., *non possono* essere giudicate nel modo usuale, dai soliti esperti, da questo, da quello o dall'altro. Non vi sono *tre* soluzioni, ma *due*: o ho inventato i Maestri e la loro filosofia, ho scritto le loro lettere, ecc., o *non l'ho fatto*. Se l'ho fatto ed i Maestri non esistono, allora *non avrebbe potuto esistere* neppure la loro scrittura: ho *inventato* anch'essa; in tal caso come , possono chiamarmi "falsaria"? È la mia scrittura ed ho il diritto d'usarla, se sono così abile. Quanto all'invenzione della filosofia e della dottrina, la D.S. lo dimostrerà. Ora sono qui sola, con la Contessa che mi fa da testimone. Non ho libri, non c'è nessuno che mi possa aiutare. E vi dico che la *Dottrina Segreta* sarà venti volte più erudita, più filosofica e migliore dell'*Iside*, che sarà *uccisa* da essa. Ora vi sono centinaia di cose che ho
474 l'autorizzazione di dire e *spiegare*. Essa mostrerà quello che può fare una *spia* russa, una presunta *plagiaria*, *contraffattrice*, ecc. Tutta la Dottrina viene presentata come la *pietra angolare*, il fondamento di tutte le religioni, compreso il cristianesimo, sull'autorità dei libri *exoterici* indù pubblicati e spiegando *esotericamente* i loro simboli. Si dimostrerà anche l'estrema chiarezza del *Buddismo Esoterico* e si proverà che le sue dottrine sono esatte matematicamente, geometricamente, logicamente e scientificamente. Hodgson è assai esperto, ma non abbastanza per *la verità che trionferà*, dopo di che potrò morire in pace.

Babula scrive le lettere del mio Maestro, davvero! E Hume: che, cinque anni dopo, scopre che la busta della municipalità era stata "manomessa" da me, indotta a questo da Babula. Che buona memoria deve avere il suo servitore maomettano, per ricordare che era *precisamente quella busta*! E la lettera di Garstin, che gli era stata portata da Mohini due ore e mezza dopo che la sua lettera era stata messa nell'interno ed era scomparsa dall'altare. La sua lettera, che era stata *sigillata ed incollata* con ogni precauzione e non portava i segni ora descritti la notte della consegna, ora, dopo due anni, e dopo essere passata per mille mani, è stata manomessa da Garstin e dagli stessi esperti, che cercavano di vedere *come* avesse potuto essere aperta - ora tutto ciò è *contro* di me! E le *menzogne* di Hume. La carta tibetana o nepalese, che egli conosceva, poteva essere procurata vicino a Darjeeling. I Maestri, disse, non avevano *mai* scritto su tale carta prima che io andassi a Darjeeling. Davvero. Ora accludo un pezzetto di *questa* carta affinché la esaminiate; con la vostra memoria, la *riconoscerete certamente*. È il frammento originale sul quale furono date le prime lezioni del Maestro a voi ed a Hume nel suo *Museo* di Simla. L'avete guardato molte volte. Vi prego di rimandarmelo, quando l'avrete riconosciuto. E' *privato e confidenziale* e vi chiedo sul vostro onore di non lasciarlo sfuggire dalle vostre mani, di non darlo ad alcuno. Nessun esperto od orientalista vi troverebbe o comprenderebbe alcunché, tranne lettere che hanno un significato per me, non per altri. Ma ciò che voglio farvi vedere e ricordare è che andai a Darjeeling un anno dopo che Hume aveva litigato con K.H. ed io ebbi questo scritto a Simla, quando erano già state iniziate le prime lezioni. Ed in tutta la *Relazione* vi sono le stesse bugie, false testimonianze, ecc.

Vostra – *non più abbatuta*

H.P.Blavatsky.

LETTERA N.141[45]

Mio caro Sig. Sinnett,

Fate ciò che più vi piace. Sono nelle vostre mani. Però non riesco a capire quale pericolo
475 vi potrebbe essere nel dire agli avvocati che, chiunque sostenga che sono M.me Metrovitch o qualunque altra persona diversa da me, mente. Ciò li ostacolerebbe ed impedirebbe loro di continuare ad indirizzarmi le lettere sotto quel nome. Certamente non sono così stupidi da non sapere che quest'insulto *aperto* è contrario alla legge. Essi l'hanno fatto perché Bibiche fa credere loro che ero veramente bigama e *trigama*. Bene, prestissimo riceverò forse una lettera indirizzata a me sotto il nome di Sig.ra Leadbeater o di Sig.ra Damodar, o magari sarò accusata d'avere avuto un figlio da Mohini o da Bowajee. Chissà, a meno che non si faccia *qualche* confutazione.

Queste sono tutte sciocchezze. Per me c'è qualcosa d'indicibilmente disgustoso e stomachevole nell'idea di nascondere qualsiasi nome. Odio l'incognito ed il cambiare nome. Perché dovrei darvi più crucci di quanti non ne abbiate già con me? Perché dovreste perdere tempo e denaro per venirmi incontro? Non fatelo. Manderò i bagagli in anticipo e verrò tranquillamente con Louise in seconda classe, passando la notte a Bonn o ad Achen (Aix la Chapelle), o in qualche altra parte del percorso. Ad Ostenda l'alloggio sarà caro in giugno, non prima. Inoltre posso andare da qualche parte lì vicino. Non so quando partirò da qui. Forse al primo, forse al 15. Ho pagato fino a quella data.

Perché la Sig.ra Sinnett non dovrebbe venire con Dennie? Che male c'è, e perché non dovrebbe fermarsi con me, se trovassi un buon alloggio? Non potrei mai essere felice se non fosse con me, perché, a che cosa le servirebbe andare in un altro alloggio? Ciò sarebbe solo un dolore per lei ed un cruccio spirituale per me.

Ho scritto a mia zia e a mia sorella, dando loro l'indirizzo di Redway. Le lettere per Madame B. vi saranno spedite presso di lui sotto il vostro nome. Tuttavia m'importa poco di ricevere o non ricevere lettere. Sui giornali russi c'è un lungo articolo a mia lode e gloria, nel quale sono chiamata "*martire* dell'Inghilterra". È incoraggiante e mi fa sentire come se fossi veramente una "*magnifica Spia Russa*!" Dite, sapete che Gladstone è *diventato segretamente Cattolico Romano*? Forse non lo crederete mai, ma un giorno sarete costretto a crederlo. Potete esserne certo. Pensate quello che volete, ma non potete cambiare i FATTI. Ah, povera Inghilterra; e stolti e ciechi sono coloro che vogliono la distruzione della S.T.!

Ebbene, devo dire alcune parole a questo riguardo. Voi dite: "Non sappiamo più a che santo votarci per... paralizzati e senz'aiuto. Le sezioni francesi e tedesche della S.T. sono praticamente morte. Il movimento di Londra potrà essere rianimato solo in futuro, ecc.". Vi si chiede: come mai? Voi non siete morto. La Contessa vive. Due o tre membri attorno a voi respirano, finora. In India la Società sta fiorendo e non potrà MAI morire. In America sta diventando un grande movimento. Il Dott. Buck, il Prof. Coues, Arthur Gebhard e pochi altri sono aiutati, perché si muovono e mostrano il più assoluto disprezzo per qualsiasi cosa si dica,
476 si stampi, si gridi per le strade. Oh, cercate d'essere intuitivo - per pietà, non chiudete gli occhi e, per il fatto che non potete vedere *oggettivamente*, non paralizzate l'aiuto *soggettivo* che è vivo, alitante, evidente. Tutto ciò che vi circonda non vi dimostra forse l'indistruttibilità della Società, considerando come le onde violente sollevate dal mondo dei Dugpa si siano gonfiate ed estese negli ultimi due anni e si siano infrante ferocemente attorno alla Società, per distruggere che cosa? solo i frammenti *fradici* dell'"Arca del Diluvio". Hanno forse portato via qualche membro veramente degno del movimento? Neppure uno. Sospettate che i Maestri vogliano porre fine al movimento? Essi vedono che non comprendete ciò che stanno facendo e ne *sono rammaricati*. Chi deve essere biasimato per ciò che è avvenuto: *loro* o *noi*? Se il Fondatore della Società ed i Fondatori o i Presidenti delle Sezioni avessero sempre tenuto

[45] Vedere la Nota alla Lettera 139, pag. 220, Vol. II, traduz. ital. - EDS.

presente che, affinché la Società abbia successo, non abbiamo tanto bisogno della quantità, quanto della qualità, metà dei disastri sarebbero stati evitati. Quando ne raccoglieste i frammenti mutilati e li ricostruiste nel corpo sempre più fortunato che divenne, davanti alla L.L. e ad ogni altra sezione c'erano due strade: quella che portava alla formazione di una Società segreta ed arcana d'occultisti studiosi e *pratici*; quella che portava ad un corpo pubblico e alla moda. Voi avete sempre preferito la seconda. A voi tutti fu data una possibilità con la formazione di un gruppo interno: voi *non voleste* far valere la vostra autorità e la lasciaste al Presidente *nominale* - che si mosse ad ogni lieve brezza proveniente dal gruppo o da fuori, la rovinò e l'abbandonò. Ogni tentativo di questo genere fu respinto o, se si realizzò, aveva in sé un elemento così spiccato di *falsità*, che fallì. Si vide che era *impossibile* aiutarlo e *fu lasciato al suo fato*. C'è un proverbio asiatico: "Puoi tagliare il serpente della saggezza in cento pezzi; finché il suo cuore, che sta nella testa, sarà intatto, il serpente unirà i pezzetti e vivrà ancora". Ma quando il cuore e la testa sembrano essere dappertutto e non sono in alcun luogo, che cosa si può fare? Poiché la L.L. aveva preso il suo rango ed il suo posto fra le istituzioni pubbliche, doveva essere giudicata dalle apparenze. Non è sufficiente lodare il Corpo e le Sezioni come scuole di etica, di sapienza e benevolenza, perché il mondo esterno li giudicherà sempre dai loro *frutti*, non dalle loro pretese - non da ciò che *dicono*, ma da ciò che *fanno*. La Sezione ha sempre avuto bisogno di lavoratori efficienti; e, come in tutte le organizzazioni, il lavoro si svolse per opera di pochissimi. Di quei pochi solo *uno* si prefiggeva uno scopo preciso e lo perseguì fermamente e senza tentennare - VOI. Tuttavia, il vostro riserbo naturale ed il forte elemento di Società *mondana* nel corpo Occulto, il senso d'individualità e proprietà inglese d'ogni membro, vi impedirono da un lato di far valere i vostri diritti, come avreste dovuto fare, e fecero sì che il resto si separasse profondamente da
477 voi, decidendo ognuno d'agire come meglio credeva per assicurarsi la propria salvezza e soddisfare le proprie aspirazioni, "scontando il proprio Karma su un piano superiore", secondo la frase che usano stoltamente ora. Avete *ragione* di dire che "i colpi che sono stati inferti al movimento" sono stati "tutti provocati dalle delegazioni mandate dall'India"; ma *v'ingannate* se pensate che (1) queste conseguenze sarebbero state disastrose, se l'elemento indù non si fosse mescolato con quello europeo e se l'elemento femminile della L.L. non l'avesse grandemente aiutato e spinto al male; e (2) che "le forze superiori vogliono arrestare, lo sviluppo della Società". Si mandò Mohini, e dapprima egli conquistò i cuori ed infuse nuova vita nella L.L. Egli fu guastato dall'adulazione maschile e femminile, dalle incessanti lusinghe e dalla propria debolezza - il riserbo e l'orgoglio vi lasciarono passivo, quando avreste dovuto essere attivo. La prima bomba del mondo dei Dugpa venne dall'America; voi le deste il benvenuto e la riscaldaste in seno. Più di una volta spingeste l'autrice della presente sull'orlo della disperazione, perché il vostro zelo pronto a tutto e sincero e la vostra devozione alla verità ed ai "Maestri" per il momento non riuscivano a distinguere la verità *autentica*, - a sentire ciò che veniva taciuto *perché non si poteva dire* e che quindi lasciava larghissimo margine al sospetto. Quest'ultimo non era certo infondato. L'elemento Dugpa trionfò largamente e simultaneamente - perché? perché credeste ad una persona che era stata mandata dalle forze ostili per distruggere la Società ed alla quale, come ad altri, fu permesso d'agire in nome delle "forze superiori", come le chiamate voi, che avevano il dovere d'intervenire nella grande probazione solo all'ultimo momento. Ancora oggi non siete in grado di dire che cosa fosse vero o falso - perché non v'è alcun luogo indipendente, separato dalla Società e consacrato all'unico elemento puro che si trovi in essa, l'amore e la devozione alla verità astratta o concretizzata nei "Maestri" - un luogo in cui non dovrebbe entrare alcun elemento d'individualismo o d'egoismo - voglio dire un vero gruppo *interno*. Il gruppo orientale è risultato una *farsa*. La Signorina - si preoccupa più dei chela (?) che dei Maestri; ella non vede che coloro i quali furono (e penso che siano ancora) più devoti alla Causa, ai Maestri, alla Teosofia, datele il nome che volete - *sono i più provati*; che ora viene messa alla prova, che è la sua *ultima prova* e non ne esce vittoriosa, a quanto pare.

"Mancando qualsiasi mezzo per comunicare direttamente con loro, posso giudicare solo dai segni" - dite. I segni sono evidenti. Dappertutto è la grande prova suprema. Chi resterà passivo non perderà nulla, ma *non guadagnerà* una briciola, quando tutto sarà finito. Può anche darsi che faccia sì che il Karma lo rimandi dolcemente sul sentiero che ha già faticosamente percorso. Purtroppo vi manca la benedetta sicurezza di Olcott e - perdonatemi - la sua volgare,
478 ma potente *faccia tosta*. Non occorre rinunciare al tatto ed alla cultura per averla. E' un Proteo dalle molte facce, che può volgere una delle facce o delle *guance* al nemico ed *obbligarlo* a coprirsi. Anche se la L.L. è composta solo di sei membri - *sette* con il Presidente - e quest'ardita "vieille garde" affronterà il nemico freddamente, non lasciandogli sapere quanti siete e dandogli l'impressione esterna d'essere una moltitudine per il numero degli opuscoli, delle convocazioni e di altre prove chiare e materiali che la Società non è stata scossa, che *non ha risentito dei colpi*, che fa schioccare le dita in faccia al nemico, presto vincerete e farete stancare il nemico prima che riduca la Società all'ultimo membro. Tutto ciò si può ottenere facilmente senza provocare "effetti . disastrosi", se i suoi membri hanno abbastanza intuito da vedere ciò che le "forze superiori" desiderano veramente, ciò che possono o non possono impedire. Il discernimento spirituale è la cosa più necessaria ora. "Non si tratta tanto di salvare ciò che rimane della Società - qùanto di ricominciare il movimento *in futuro*." Fatale politica. Seguitela, ed entro quel periodo di tempo *(futuro)* avrete rotto tutti i legami invisibili, ma potentemente vitali, che congiungono la L.L. agli *ashram* al di là delle grandi montagne. NULLA PUÒ UCCIDERE LA L.L. *tranne una sola cosa - la passività.* Sappiatelo, voi che confessate di "non avere il coraggio di fare conferenze e discorsi per ora". "LAVORARE SOTT'ACQUA" - è la cosa migliore che possiate fare - ma *non in silenzio*, se non volete uccidere la Società e le vostre aspirazioni personali con le vostre stesse mani. Non tutti sono oratori nella L.L., molto fortunatamente, altrimenti sarebbe una Babele. Non tutti sono saggi, ma coloro che lo sono dovrebbero farne partecipi gli altri. Fate che le cose si completino. Fate che la vostra attività sia proporzionale alle occasioni e non voltate la faccia a queste, anche a quelle che sono create per voi. "Dividete i tizzoni ardenti ed essi si spegneranno rapidamente; raccoglieteli ed essi rimarranno incandescenti, prenderanno fiamma e saliranno verso il cielo con splendore rossastro". Così brillerà la L.L. se la demoralizzazione sarà tenuta a distanza, se non si permetterà che le sue fiamme brucino e si spengano come punti di luce isolati ed intermedi, ma saranno raggruppate e focalizzate in un'unica fiammata dalla mano del Presidente, e se a questa mano non si permetterà di lasciar cadere lo stendardo affidatole. La lordura umana non s'attacca mai, né sporca la fiamma contro la quale è scagliata. Sì, davvero, i "Maestri" e le "Forze attuali" chiamerebbero e guiderebbero molte persone tristi, solitarie e stanche a questa bella terra della *teosofia* occulta e psichica, per raccogliersi assieme a loro attorno ai propri altari. Due sono già là in corpo fisico, dopo avere vinto e dopo avere trovato i presunti "Invisibili" - ognuno seguendo il proprio sentiero. Infatti, gl'insegnamenti dell'"Ordine" sono come pietre preziose - da qualsiasi parte si facciano girare, riflettono la
479 luce, la verità e la bellezza, e *guidano* lo stanco viandante alla loro ricerca, se egli non si ferma lungo il cammino per seguire i fuochi fatui del mondo dell'illusione e resta sordo alla voce popolare.

Ora, per pietà - cercate di destare almeno una volta la vostra intuizione, se riuscite. Soffro veramente per voi e farei qualsiasi cosa per aiutarvi. Ma voi me l'*impedite*. Perdonatemi e cercate di riconoscere le parole estranee dalle mie.

H.P.B.

LETTERA N. 142A

LA SOCIETA TEOSOFICA

In riferimento al Regolamento ed all'Organizzazione della Società, mi permetto di dare i seguenti suggerimenti. I punti che sollecito mi sembrano molto necessari, perché ho parlato con molti compatrioti e pretendo di conoscere il carattere indù meglio di uno straniero.

Ora sembra prevalere l'impressione generale che la Società sia una setta religiosa. Ritengo che quest'impressione sia originata dall'opinione comune che tutta la Società sia consacrata all'Occultismo. Da quanto posso giudicare, qui il caso è diverso. Se fosse così, la linea migliore da seguire sarebbe quella di rendere segreta tutta la Società e di chiudere la porta a tutti, tranne a quei pochissimi che abbiano dimostrato di volere consacrare tutta la loro vita allo studio dell'Occultismo. Se non è così e se è basata sul grande principio umanitario della Fratellanza Universale, fate che l'Occultismo, una delle sue diverse Branche, sia uno studio esclusivamente segreto. Da tempo immemorabile questa conoscenza sacra è stata difesa con grande cura contro il volgo, e perché alcuni di noi hanno avuto la grande fortuna di venire in contatto con alcuni dei custodi di questo inestimabile tesoro, è giusto da parte nostra approfittare della loro gentilezza e volgarizzare i segreti. che essi stimano più sacri della vita stessa? Il mondo non è ancora preparato ad udire la verità su quest'argomento. Presentando la verità al grosso pubblico impreparato; non facciamo che esporre al ridicolo coloro che sono stati tanto gentili con noi e che ci hanno accettati come loro collaboratori per fare il bene all'umanità. Ritornando troppo spesso su quest'argomento, ci siamo resi in parte odiosi agli occhi del pubblico. Siamo arrivati perfino al punto d'indurre il pubblico, involontariamente, a credere che la nostra Società sia retta solo dagli Adepti, mentre in realtà il potere esecutivo è completamente nelle mani dei Fondatori ed i nostri Maestri ci danno consigli solo in casi rari ed eccezionali di grandissima necessità. Il pubblico ha osservato che essi devono avere
480 frainteso i fatti perché, di tanto in tanto, sono stati chiariti degli errori nell'Amministrazione della Società - alcuni dei quali avrebbero potuto essere benissimo evitati con l'uso del comune buon senso. Quindi sono venuti alla conclusione che:

(1) 0 gli Adepti non esistono affatto; o
(2) Se esistono, non hanno alcuna relazione con la nostra Società e perciò noi siamo impostori disonesti; o
(3) Se hanno qualche relazione con la Società, dev'essere di grado assai basso, dal momento che, sotto la loro direzione, si sono verificati tali errori.

Con le poche nobili eccezioni che avevano completa fiducia in noi, i nostri Membri indiani sono venuti ad una di queste tre conclusioni. A mio avviso è quindi necessario adottare misure tempestive per allontanare questi sospetti. Esiste solo un'alternativa: (1) o tutta la Società si dedica all'occultismo, nel qual caso deve essere assolutamente segreta come la Loggia Massonica o quella Rosacruciana, o (2) nessuno deve sapere nulla dell'occultismo, tranne quei pochissimi che, con la loro condotta, hanno mostrato di volere dedicarsi al suo studio. Poiché la prima alternativa non è ritenuta consigliabile dai "Fratelli" ed è espressamente proibita, resta la seconda.

Un'altra importante questione è quella dell'ammissione dei Membri. Finora chiunque esprimesse il desiderio d'iscriversi e trovasse due mallevadori, poteva entrare nella Società, senza che noi indagassimo a fondo quali fossero i motivi dell'iscrizione. Ciò portò a due spiacevoli conseguenze. La gente pensò, o finse di pensare, che accettassimo i Membri solo per la Quota della loro Iniziazione, di cui vivevamo; e molti aderirono per semplice curiosità, perché pensavano che, pagando la Quota di dieci rupie, avrebbero potuto vedere i fenomeni. E quando furono delusi in ciò, si scagliarono contro di noi ed incominciarono ad oltraggiare la

CAUSA per cui abbiamo lavorato ed a cui abbiamo dedicato la nostra vita. Il modo miglore di rimediare a questo male sarebbe quello d'escludere questa classe di persone. Naturalmente sorge questo problema: come si può fare, se il nostro Regolamento è tanto liberale da ammettere chiunque? Così il nostro Regolamento prescrive una Quota di dieci rupie. Essa è troppo bassa per tenere lontani coloro i quali sono alla ricerca delle curiosità ed i quali, pur di essere accontentati, sentono di potere bene permettersi il lusso di perdere una tale misera somma. Perciò si dovrebbe aumentare la quota, in modo che possano iscriversi solo le persone veramente sincere. Abbiamo bisogno di uomini di principi e di seri propositi. Un uomo simile ci può essere più utile di centinaia di cacciatori di fenomeni. A mio avviso la quota dovrebbe essere aumentata a duecento o trecento rupie. Si potrebbe obiettare che in tal modo potremmo
481 escludere uomini veramente degni, sinceri e zelanti, ma incapaci di pagare. Ma io ritengo che sia preferibile arrischiare la perdita possibile di un uomo degno che accogliere una folla di sfaccendati, uno solo dei quali può distruggere il lavoro di tutti gli altri. Eppure si può evitare anche quest'evenienza. Infatti, come ora accettiamo senza pagare la quota, alcuni membri che sembrano in special modo meritevoli, così si potrebbe fare con il cambiamento proposto.

DAMODAR K. MAVALANKAR F.T.S.

Rispettosamente sottoposta alla considerazione del Sig. Sinnett.

LETTERA N. 142B

Rispettosamente sottoposta alla considerazione del Sig. Sinnett per ordine diretto del Fratello Koot Hoomi.

DAMODAR K. MAVALANKAR.

Ad eccezione della quota - che è troppo esagerata -- le sue idee sono giuste. Questa è l'impressione data alla mente indiana. Spero, mio caro amico, che aggiungerete un trafiletto che mostri la Società nel suo vero aspetto. Ascoltate la *voce interiore* e fatemi ancora una volta un favore,

Sempre vostro devotissimo

K.H.

LETTERA N.143

Vi piacerebbe che descrivessi il fenomeno del cuscino sul giornale? Seguirò con piacere il vostro consiglio,

Sempre vostro

A.P.SINNETT.

Sarebbe certo la cosa migliore da fare e personalmente vi sarei veramente grato, in considerazione della nostra amica tanto maltrattata. Siete libero di fare il mio primo nome, se ciò può aiutarvi in qualche modo.

KOOT HOOMI LAL SING.

LETTERA N.144

Impossibile: nessun potere. Scriverò da Bombay.

K.H.

LETTERA N.145

Coraggio, pazienza e *speranza*, fratello mio.

K.H.

FINE



H. P. B.

LETTERE DI H. P. BLAVATSKY *ad* A. P. SINNETT

TRASCRITTE e COMPILATE da A.T. BARKER

T. Fisher Unwin LTD Londra: Adelphi Terrace
Prima edizione 1925

I N D I C E

Prefazione del Compilatore……pag. 3

Introduzione di A.T. Barker……..……..pag. 4

Tipico esempio della scrittura di H.P.B. ……...pag. 7

Contenuti delle Lettere……...pag. 8

Sezione I – Le Lettere di H.P. Blavatsky…….……pag. 11

Sezione II – Miscellanea di Lettere……...pag. 201

Sottosezione I – Contessa Wachtmeister…….. pag. 201

Sottosezione II – A.O. Hume. ……..pag. 230

Sottosezione III – William Q. Judge…….……pag. 237

Sottosezione IV – T. Subba Row……..……pag. 240

Sottosezione V – H.S. Olcott……..... pag. 246

Sottosezione VI – Babajee Dharbagiri Nath…….……pag. 254

Sottosezione VII – Miscellanea……..…….. pag. 262

Sottosezione VIII – Lettere dei Mahatma…..…..……..pag. 276

Appendice I – “La Morte” di Eliphas Levi……...pag. 280

Appendice II – Note Cosmologiche dal Libro Manoscritto
di A.P. Sinnett ……pag. 284

Appendice III – Cure effettuate dal Col. Olcott a Calcutta
tramite passaggi mesmerici…….....pag. 292

PREFAZIONE DEL COMPILATORE

Le lettere presentate qui al lettore, scritte dalla Fondatrice della Società Teosofica fra gli anni 1880-1888, intendono formare un volume complementare alle *Lettere dei Mahatma* recentemente pubblicate, e dovrebbero essere lette assieme a quell'opera. Sono state trascritte direttamente dalle epistole originali e senza omissioni, eccetto per l'occasionale cancellazione di un nome dove per ovvie ragioni fu assolutamente necessario farlo. Contrariamente al metodo impiegato nelle *Lettere dei Mahatma*, il compilatore si è permesso di correggere evidenti errori di ortografia e di punteggiatura, in quanto erano troppo numerosi per essere tralasciati, e non si poteva servire un proposito utile senza emendarli. Qua e là nel testo si trovano parole fra parentesi quadre. Questo indica sempre che la parola o è superflua, o è stata aggiunta dal compilatore per rendere la frase comprensibile. Tutte le note in fondo alle pagine appartengono alle lettere originali, a meno che portino la firma "Ed.", nel qual caso sono state aggiunte dal compilatore. A parte queste indispensabili eccezioni, le lettere, come già si è detto, sono presentate al lettore inalterate.

Nella *Sezione I* si trovano esclusivamente le Lettere di Madame Blavatsky sistemate per quanto possibile in ordine cronologico.

La *Sezione II* contiene tutta la *Miscellanea di Lettere* di un certo interesse lasciate dal Sig. Sinnett, ordinate secondo il nome dei diversi autori e raggruppate in sotto-sezioni numerate. Alcune di queste lettere hanno un valore aggiunto dovuto ai commenti a margine dei Mahatma M. e K.H.

Nella Sotto-sezione VIII sono incluse alcune brevi note di M. e K.H. che furono omesse nel comporre le *Lettere dei Mahatma*. Ora vengono pubblicate non tanto per il loro intrinseco valore, ma perché nella sua Introduzione a quel volume il compilatore affermò che allora erano state pubblicate *tutte* le Lettere dei Mahatma lasciate dal Sig. Sinnett, e la sua affermazione, imprecisa a questo riguardo, è con ciò emendata.

L'Appendice contiene:

I. Un articolo di Eliphas Levi sulla "Morte", che è di particolare valore perché contiene i commenti autografi del Maestro K.H. scritti sul margine della pagina stampata della rivista in cui l'articolo apparve originariamente.

II. Note cosmologiche del libro manoscritto del Sig. Sinnett. Una versione di queste note, che non corrisponde fedelmente al manoscritto dal quale probabilmente furono estratte, è già stata pubblicata dal Sig. Jinarajadasa. Sebbene le differenze possano forse non essere considerate rilevanti, si è pensato che gli studenti sarebbero stati lieti di avere l'opportunità di leggerle esattamente come furono lasciate dal Sig. Sinnett, e perciò sono incluse nel presente volume. Il materiale incluso nei due volumi fu posto tutto assieme in una cassetta di legno dal Sig. Sinnett, e tutto quel materiale è ora stampato con l'eccezione di qualche corrispondenza variegata proveniente da varie persone, la quale non è di sufficiente interesse per giustificarne la pubblicazione. Tuttavia devono esserci, sparse per il mondo, parecchie lettere di H.P.B. custodite da diverse persone, e si spera molto che nell'interesse del Movimento saranno intraprese iniziative per pubblicarle.

Il compilatore coglie l'occasione per riconoscere il suo debito verso i tanti amici per lo scrupoloso e accurato lavoro di controllo effettuato sugli originali e sulle bozze stampate, e anche per la compilazione dell'Indice.

A.T.B.

INTRODUZIONE

Di tutti i problemi che affronta lo studioso di Teosofia, nessuno oggi è più fondamentale di un'approfondita conoscenza e di una giusta prospettiva non solo del carattere personale della Fondatrice della Società Teosofica, ma della natura del lavoro che ella svolse e le autentiche relazioni che diedero vita all'intera struttura del Movimento Teosofico. Oggi si comincia a riconoscere che i suoi scritti contengono la chiave dei misteri più profondi dell'Uomo e dell'Universo, e coloro che le si opposero, scoprendosi incapaci di confutare il valore e la verità della sua filosofia, cercarono di danneggiarla di fronte all'opinione pubblica con la calunnia e la diffamazione personale, sviando così l'attenzione da quel tesoro di conoscenza che si doveva diffondere per suo mezzo e che, se teniamo conto imparzialmente del suo valore intrinseco, doveva portare con sé la certezza dell'integrità della scrittrice.

Nella *Dottrina Segreta*, Madame Blavatsky citò le parole di Gamaliel perché particolarmente pertinenti alla sua stessa opera: "Se questa dottrina è falsa perirà da sé, ma se è vera allora niente potrà distruggerla". Come la sua opera ha resistito alla prova del tempo e alla critica pubblica, questi due libri saranno l'occasione per riabilitare la sua reputazione personale. La natura prevenuta e disonesta del Rapporto Hodgson della Società per le Ricerche Psichiche, che ha fornito la base della critica più ignorante e maligna fino ai nostri giorni, viene chiaramente smascherata in queste pagine. Molta nuova luce è anche gettata sulle falsificazioni conosciute come le Lettere dei Coulomb, assieme alla relazione fra H.P.B. e il tristemente noto Solovioff, che nella sua collera e nel rancore per essere stato rifiutato dal privilegio di diventare un chela[*], danneggiò moltissimo la reputazione di lei. Servirebbe un libro intero per trattare adeguatamente tutte le prove di queste importati questioni; il lettore è pertanto libero di giungere da solo alla conclusione se l'eroica figura che spicca tanto vividamente in queste pagine fu la bugiarda, l'imbrogliona e peggiore di un medium disonesto che la Società per la Ricerca Psichica e gli Spiritisti generalmente vorrebbero farci credere, o se fu ciò che sosteneva di essere — non una medium, invero, ma un Agente cosciente dei Maestri che la mandarono a eseguire il suo enorme compito in condizioni che farebbero tremare l'uomo più coraggioso; un'occultista vincolata al silenzio sulle vere ragioni della maggior parte delle sue imprese, sempre timorosa di divulgare troppe cose ma, nonostante tutto, in grado di lavorare fieramente e con tutto il cuore per il bene di quei pochi che furono degni della gratitudine del suo Maestro. Ella stessa scrisse nella Lettera n. 45 — "Coloro che non vedono alcuna discrepanza nell'idea ripugnate di dire menzogne e commettere frodi persino per il *bene della Causa* — essendo associati al lavoro fatto per i Maestri — sono Gesuiti congeniti… o stupidi dalla nascita. Se fossi stata colpevole *una sola volta* di frode deliberata, escogitata appositamente, e in special modo se gli ingannati fossero i miei amici migliori e più veri, niente 'amore' per una come me! Al massimo *pietà* o eterno disprezzo. Pietà, se si prova che sono una folle irresponsabile, una *medium* allucinata, creata per ingannare dalle mie 'guide', che ho dipinto come *Mahatma*. Disprezzo, *se* la frode è cosciente". Coloro che sono così limitati da credere che i Maestri e il loro insegnamento siano un'invenzione di H.P. Blavatsky, leggano dunque il racconto del suo viaggio nella regione selvaggia del Sikkim, in cui descrive il suo incontro *personale* con i Mahatma M. e K.H. La vera natura di questi Adepti come *uomini viventi* o, come li definisce H.P.B., "mortali superiori, e non dèi insulsi e incolti", viene qui posta al di là di ogni possibile speculazione.

Tra queste pagine non ce né una che non getti una luce inaspettata sui misteri del rapporto fra Adepto e chela, dando così la possibilità di ottenere una qualche comprensione della vita di coloro che, mentre vivono nel mondo, servono i propositi della Grande Loggia degli Adepti, la cui sede centrale è nel nord dell'India oltre la catena dell'Himalaya. Dovunque siano quei chela, i loro cuori si riscalderanno pulsando più rapidi, mentre leggono il racconto dell'intimo legame di H.P.B. con i suoi Maestri. Quando leggeranno poi delle prove e dei tormenti che inevitabilmente dovettero

[*] Discepolo di un Maestro. – N.d.T.

subire altri chela vissuti quarant'anni fa, non saranno tentati a condannare coloro che precipitarono dalla loro condizione elevata, trascinati nel pantano dall'una o l'altra debolezza della natura umana. Ma mentre è doveroso provare solo pietà e compassione per i fallimenti, lo studente della Scienza sacra non cada nel grossolano errore di tentare di giustificare, nel nome della "Fratellanza", le debolezze di questi chela, né sul piano etico né su quello morale.

Ci sono diversi riferimenti al testo della *Dottrina Segreta* che dimostrano quanto i Maestri stessi furono ampiamente responsabili di quell'opera. Ecco perché l'insegnamento di H.P.B. "rimane per noi il parametro e il criterio della Teosofia", secondo cui giudicare tutti gli altri insegnamenti sull'argomento. Dopo tutto, se i Maestri non sanno cos'è la Teosofia, nessuno lo sa, poiché la sua essenza, purezza e integrità è contenuta solo nell'insegnamento segreto i cui Custodi sono i Maestri stessi. Quell'insegnamento, come disse H.P.B., "non è il prodotto dell'immaginazione di uno o più individui isolati, ma il frutto del lavoro di migliaia di generazioni di Veggenti"[I], per mezzo dei quali esso fu tramandato dai primi Istruttori divini della nostra Umanità. È il sostrato e il fondamento di tutte le religioni mondiali e delle filosofie, ma le sue dottrine non sono di esclusivo possesso di nessuna di loro. Fu la missione di Madame Blavatsky, per ordine di quegli Adepti, di dare al mondo solo alcuni frammenti scelti di quell'antico insegnamento. Si dovrebbe ricordare che un Adepto — un Maestro, è colui che ha raggiunto l'immortalità, e pertanto ha la capacità di percepire la verità così com'è, e di rifletterla *a volontà* senza distorsioni. Affinché nessuno di grado minore possa rivendicare quel potere per sempre e con sicurezza, la Loro testimonianza deve essere considerata come la massima autorità su tutte le materie della dottrina e della pratica occulta. E qui deve essere affermato inequivocabilmente che dal punto di vista del "programma originario" della Società, nessuna associazione teosofica ha qualche *raison d'etre* se non resta fedele ai Maestri e al loro insegnamento. Ci sono alcuni che sembrano credere sia possibile essere fedeli ai Maestri, e nel contempo negare la verità teoretica del Loro insegnamento. Questo è il punto sul quale la vecchia Società Teosofica ha una grave responsabilità. Nella sua Introduzione alle *Lettere dei Mahatma*, chi scrive ebbe occasione di indicare in quali rilevanti questioni la Società Teosofica mostrò dalle sue azioni una profonda scissione dallo spirito e dalla lettera dell'insegnamento originario. Quel libro prova oltre ogni dubbio che gli scritti di H.P.B. sono assolutamente coerenti con gli insegnamenti dei Maestri, e a conferma di ciò nulla è più chiaramente visibile della sua esposizione delle dottrine relative alla Vita dopo la Morte. Non meno serio è l'aspetto relativo al fatto che la Società Teosofica basa la sua propaganda su questo importante tema, non come il pubblico ha diritto di aspettarsi sui messaggi di H.P.B. e dei Maestri, ma sulle indagini personali di studenti venuti dopo le cui visioni che riguardano, ad esempio, la sopravvivenza *post-mortem* della coscienza personale, sono così differenti in quanto rappresentano la diretta *antitesi* dell'insegnamento originale.

Nessuno studente serio di H.P.B. negherà la forza o la veridicità di questi argomenti, ma molti di questi studenti credono sia loro dovere restare nella vecchia Società Teosofica e allo stesso tempo aderire all'insegnamento iniziale. Costoro si trovano ad affrontare immediatamente certe difficoltà che per essere comprese devono essere sperimentate, ma che per fortuna la natura della Società non rende impossibile risolvere. Vada il lettore a consultare la Lettera n. 100 di questo volume, e vi troverà come H.P.B. fronteggiò un'analoga situazione e i provvedimenti che raccomandò per affrontarla. Ella pose l'accento sul fatto che la Società fu fondata come una Fratellanza Universale, in cui nessuno ha il diritto di imporre a un altro il proprio punto di vista, ma a ciascuno deve essere consentito di esprimere liberamente la sua opinione. Ella definisce cos'è un nucleo di Fratellanza citando il Maestro K.H. quasi parola per parola: "Un gruppo o una squadra, per quanto piccola, non può essere definita *società teosofica* a meno che i suoi membri non siano magneticamente legati l'un l'altro dallo stesso modo di pensare, perlomeno *lungo una certa direzione di pensiero*". Invita coloro che intendono a tutti i costi rimanere fedeli al programma originario della Società — cioè *ai*

[I] "Cioè di uomini che hanno sviluppato e perfezionato al massimo grado possibile i loro organismi fisici, mentali, psichici e spirituali".

Maestri e al loro insegnamento — a fondare Logge dedicate a quell'unico proposito. È esattamente la stessa cosa che dovremmo fare ai nostri giorni come soluzione alle attuali difficoltà.

Si uniscano dunque in tutto il mondo gli amanti della Saggezza di H.P.B., sia che appartengano o meno alla Società Teosofica; e creino Logge indipendenti, consacrate e devote alla Verità e alla Causa della Fratellanza dell'Umanità, mentre cercano di estrarre conoscenza dagli scritti di H.P.B.[II], che contengono tutto e molto di più del necessario per l'istruzione dei Teosofi, fino a che non scoccherà l'ora, promessa, della venuta di un altro Messaggero della Grande Loggia, atteso all'inizio dell'ultimo quarto di questo secolo, che porterà avanti il lavoro di H.P.B. al successivo stadio di rivelazione.

A. TREVOR BARKER.

LONDRA,
Dicembre, 1924.

****

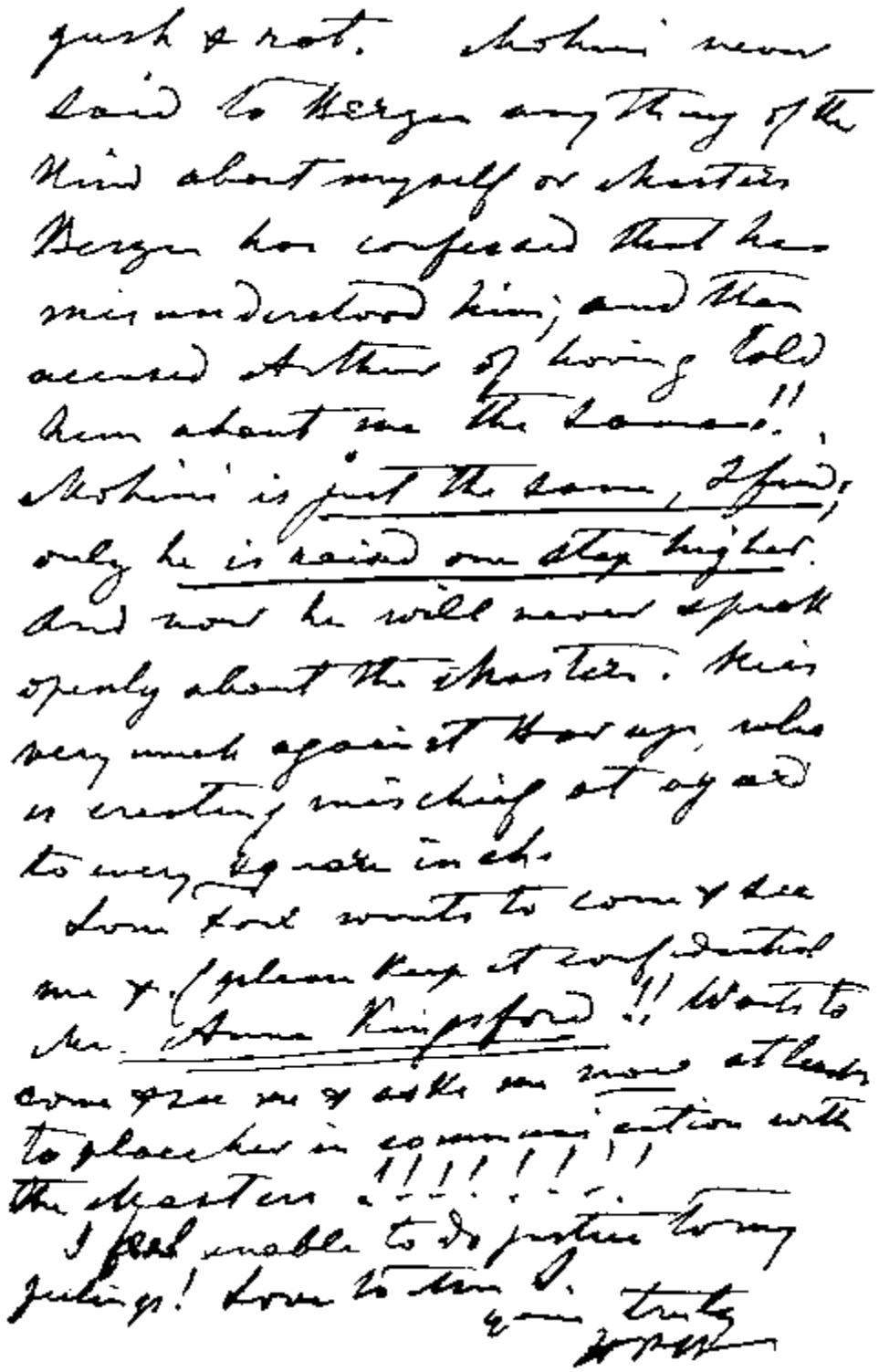
NOTA DEL TRADUTTORE

Il traduttore ha ritenuto opportuno rifarsi all'edizione inglese delle *Lettere*, pubblicata on-line nel 1999 dalla Theosophical University Press, la quale incorpora diverse note informative, soprattutto date, poste all'inizio di parecchie lettere. Tutte queste informazioni aggiuntive si trovano fra *parentesi graffe*, e non sono presenti nella versione originale del libro compilata da A.T. Barker.

Le note a piè di pagina che portano la firma "N.d.T." e le annotazioni fra parentesi quadre nel corpo del testo, sono state aggiunte dal traduttore per cercare di rendere più agevole la lettura e la comprensione del testo.

[II] Vale a dire, *La Dottrina Segreta*, *Iside Svelata*, *La Chiave della Teosofia*, *La Voce del Silenzio*, e i suoi numerosi articoli scritti nelle riviste *Lucifer* e *The Theosophist*. Sarebbe bene che queste opere venissero studiate, ovunque sia possibile, nelle *edizioni originali* o nelle loro ristampe accurate, in quanto le ultime Edizioni revisionate sono state notevolmente alterate e, secondo l'opinione di molti studiosi, in modo assolutamente ingiustificato.

Un tipico esempio della scrittura di Madame Blavatsky.



gush & rot. Mohini never
said to Bergen anything of the
kind about myself or Masters
Bergen has confessed that he
misunderstood him; and then
accused Arthur of having told
him about me the same!!
Mohini is just the same, I find;
only he is raised one step higher.
And now he will never speak
openly about the Masters. He is
very much against Harvey, who
is creating mischief at a yard
to every square inch.
Some fool wants to come & see
me & (please keep it confidential
Mr. Anna Kingsford!! Wants to
come & see me & asks me now at least
to place her in communication with
the Masters !!!!!!!!
I feel unable to do justice to my
feelings! Love to Mrs. S.
Yours truly
H P Blavatsky

CONTENUTI DELLE LETTERE

Sezione I – Le Lettere di H.P. Blavatsky

Lettere n. 1 – 120 ……..pag. 11- 200

Istruzioni di M. a Sinnett pag. 13 — L'atteggiamento di H.P.B. verso K.H. 14 — La corrispondenza di K.H. 16 — I Lama di Toling 17 — I metodi di M. con H.P.B. 18 — Un matrimonio arrangiato 21 — Damodar "complice" 22 — Il prestigio della Grande Fratellanza 24 — La sostanza di cui sono fatti i Chela 25 — Stainton Moses e Imperator 26.

Il termine settenario della prova pag. 28 — Il ritratto di K.H. 29 — H.P.B. maledice il suo destino 31 — Le critiche di Hume ad H.P.B. 32 — La S.T. è la speranza dell'umanità 33 — H.P.B. viene obbligata a scusarsi 35 — M. è adirato con Hume 36 — H.P.B. visita M. e K.H. 37 — Il Sig. Hume dovrà cavalcare il suo stesso asino 39 — Un potere diabolico 41.

H.P.B. nella "Società mondana" pag. 42 — Il Maestro K.H. 43 — Il potere del Chohan 45 — H.P.B. incolpa se stessa 47 — H.P.B., sull'impresa del "Phoenix" 48 — In difesa delle autentiche qualità 50 — Le difficoltà del Col. Olcott 51 — Servono veri teosofi 52 — Un elogio al Col. Olcott 53 — Il karma del Chohan 55 — H.P.B., sull'ingiustizia 56 — Ingratitudine 57.

Commenti su una lettera di A. K. pag. 59 — M. e K.H. intervengono 60 — Strani eventi 61 — Le indagini di Hodgson 63 — H.P.B. arriva in Francia 65 — I Maestri e i Loro Insegnamenti 66 — Anna Kingsford e K.H. 67 — Gli aristocratici russi e H.P.B. 69 — I chela tibetani 70 — Il lavoro di Mohini 71.

La Dottrina Segreta e Iside Svelata pag. 73 — La Sig.ra Hollaway e K.H. 74 — Mohini e lo scritto "Man" 76 — Subba Row mente su H.P.B. 78 — Il crimine di divulgare cose sacre 79 — Le lettere dei Coulomb 80 — Il karma di un Occultista 82 — Il martirio di H.P.B. 83 — Un momento di rivelazione 85 — Sui libri e i personaggi 86 — False argomentazioni e pregiudizi della S.R.P. 87.

L'amore del Maestro pag. 89 — Solovioff rassegna le dimissioni dalla S.R.P. 90 — Il falsario Coulomb 91 — Solovioff protesta contro la S.R.P. 93 — Colpevole in un caso, colpevole in tutti 94 — Il dott. F. Hartmann 96 — Le "vestali" pure 97 — La conferma di M. 98 — In difesa di Mohini 100 — Una doppia menzogna su H.P.B. 101 — I missionari giurano di rovinare la S.T. 103.

La riluttanza di D.N. a incontrare Sinnett pag. 104 — La lista delle calunnie 106 — Il tradimento di Hodgson 107 — La verità su Hodgson e sulla S.R.P. 108 — Il fenomeno dei "vasi" 109 — L'incidente Metrovitch 112 — La parte privata nella vita di H.P.B. 113 — H.P.B. non è stata la moglie di Metrovitch 114 — Myers della S.R.P. 115 — H.P.B. viaggia col Maestro 117 — Mentana 119 — H.P.B. non è mai stata una medium 119 — La Contessa vede M. 121.

D.N. è impazzito pag. 122 — L'opinione di un indù 124 — Il "Tempio dell'Umanità" di Olcott 126 — La lettera di Hurrissingjee 127 — D.N. è un fanatico 129 — Istruzioni a Sinnett a proposito di D.N. 130 — Le leggi dell'Occultismo 132 — D.N. è un "Chela" 133 — La ragione della defezione di Solovioff 134 — Prove mediche su H.P.B. 136.

H.P.B. come un cinghiale braccato pag. 138 — L'inganno di Babajee 139 — L'influenza di Babajee 140 — Le accuse di Mohini 141 — Il Guardiano della Soglia 143 — Un avvertimento del Maestro Illarion 145 — Le diffamazioni e la legge 146 — Una famiglia in lite 147 — La composizione della *Dottrina Segreta* 149 — Subba Row e la *Dottrina Segreta* 151.

La politica di magistrale inattività pag. 152 — Il Sig. Lane Fox 154 — Le preziose prove di Subba Row 155 — La letargia della Loggia londinese 157 — Ancora su Solovioff 159 — La testimonianza del calligrafo di Berlino 160 — Una Duchessa, una fiaba, e il denaro 161 — L'ultimo tentativo 163 — Myers e Solovioff 164 — Le *Memorie* 165.

Anna Kingsford pag. 168 — Lo scopo della Società dei Maestri 170 — La S.T. e la protezione dei Maestri 170 — Opinione positiva per Sir William Crookes 172 — Sinnett è molto giovane nelle materie occulte 174 — Politica e opinioni 175 — L'etica dei Gesuiti 177 — La volontà dei Gesuiti 178 — "Quelle maledette *Memorie*" 180 — Il Colonnello Olcott agisce come uno stolto 182.

Un resoconto di H.P.B. pag. 183 — Buddha e il Bramanesimo 185 — Buddha e i Bodhisattva 186 — I sette mondi, le sette razze, i sette globi 188 — Evoluzione e involuzione 189 — Pianeti, Anelli, Ronde 190 — Dimensioni e Ronde 191 — Maya e Realtà 193 — La Spiritualità del Bene e del Male 195 — Il potere di vedere e conoscere 197 — Lo sviluppo e l'evoluzione dell'uomo 199 — Una correzione finale 200.

Sezione II – Miscellanea di Lettere

I – Contessa Wachtmeister.
Lettere n. 121 – 154 ……pag. 201-230

Una dichiarazione scandalosa pag. 202 — Prove e difficoltà 204 — Sancharacharya e la S.T. 205 — I ringraziamenti di un Chela 207 — La calunnia della "spia russa" 209 — La perfezione non esiste da nessuna parte 210 — La follia di Babajee 212 — Accuse criminali 213 — Babajee e l'Hata Yoga 215.

I nemici di H.P.B. pag. 216 — Il secondo matrimonio di H.P.B. 218 — Continue persecuzioni 219 — Il professor Sellin crea danni 221 — Indiscrezioni su H.P.B. 222 — H.P.B. non deve essere lasciata sola 224 — Mettere da parte i sentimenti personali 225 — La causa della morte di Walter Gebhard 227 — Stupida credulità 228 — La S.T. si sta liberando dal suo Linga Sarira 230.

II – A.O. Hume.
Lettere n. 155 – 157…….pag. 230-236

Il Sig. Hume è insoddisfatto pag. 231 — Il principio mancante di H.P.B. 233 — Le bestemmie di Hume 235 — Hume ne sa di più dei Maestri 236.

III – William Q. Judge.
Lettere n. 158 – 160……pag. 237-239

Judge ha ricevuto lettere da K.H. pag. 237 — Persecuzioni e prove in America 239.

IV – T. Subba Row.
Lettere n. 161 – 164……pag. 240-245

Gli Adepti dell'India pag. 240 — Perché è impossibile insegnare a Hume 242 — La conoscenza di Subba Row 243 — Un esperto in Scienze Occulte 245.

V – H.S. Olcott.
Lettere n. 165 – 171…….pag. 246-254

Sancaracharya, un Iniziato pag. 247 — Hume scende in politica 249 — Come il Colonnello Olcott "difende" H.P.B. 250 — Su Babajee 252 — Le spese di H.P.B. 253.

VI – Babajee Dharbagiri Nath.
Lettere n. 172 – 179……..pag. 254-261

Babajee leale alla Teosofia pag. 256 — Il nome "Mistico" di D.N. 258 — I costumi brahamani 259 — Una lettera spedita tramite Babajee 261.

VII – Miscellanea: I Gebhard – Ernst Schutze – Mohini – Damodar – Elliott Coues – Anna Kingsford – Eglinton.
Lettere n. 180 – 194……..pag. 262-275

L'influenza di Babajee pag. 263 — La testimonianza dell'esperto di calligrafia 265 — La salute di H.P.B. 267 — Come Hume ha ricevuto le Lettere 268 — Damodar indignato 269 — Elliott Coues e H.P.B. 271 — Anna Kingsford e K.H. 272 — Puja fatto a un dio personale 274.

VIII – Lettere dei Mahatma.
Lettere n. 195 – 207…….pag. 276-279

Verità relativa e assoluta pag. 277.

SEZIONE I

LE LETTERE DI H.P. BLAVATSKY

«…Fu la tua pazienza che nel deserto accompagnò silenziosa ogni tuo passo, e preservò il MIO amico in vista di tempi migliori. Cosa non può fare la pazienza… Nessun grande progetto si è mai realizzato all'istante, è la PAZIENZA che lo spinge avanti… » — K.H.

LETTERA N. 1

{Bombay}

MIO CARO CAPO [Sinnett],

Domani parto — GRAZIE al CIELO!! Il Diseredato[*] mi dice che state vivendo in un posto umido e che ciò vi danneggerà. Vivete per caso in una tenda? Il Sig. Hume mi chiede di allegare questo articolo proveniente dal *C. and M. Gazette* per voi. Avete ricevuto la lettera inviatami dal Principe Dondoukof? M. vuole che io vi dica di mostrarla ai vostri numerosi amici francesi e ai miei nemici se vi è possibile, e farla vedere anche al Sig. Rattigan. Dice che vi *impressionerà su cosa fare*. Vuole forse farvi diventare un *Mejium*? Il mio ascesso mi duole terribilmente, tuttavia vi dico che sono Giobbe al femminile!

Il mio affetto ai Signori Tyrrell e Struit — come scrivete il suo nome? Con i miei migliori auguri alla Signora e al Signor Patterson.

La vostra amica rimasta orfana e --?
H.P.B.

Ho appena ricevuto le vostre 20 rupie. Oh *Pioneer* — protettore degli occultisti "squattrinati"!

LETTERA N. 2

[Alla fine si trova una comunicazione di K.H. scritta fra le righe della lettera di H.P.B., che qui viene pubblicata in neretto. – Ed.]

25 marzo.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Avete ragione. *Tutto* o *niente* è il loro motto. E perché dovreste subire voi stesso una tortura quotidiana? K.H. corrisponderà con voi esattamente come fa ora, se è tutto ciò che volete.

Il "Vega"? Non il Vega di Nordenskiold che andò al Polo Nord e attraversò la Siberia, ma il Vega di Eglinton, sul quale egli salpò per l'Inghilterra. Da questo momento e mentre io scrivo saprete già tutto, poichè avete ricevuto questa mattina un telegramma della Sig.ra Gordon che riferiva di aver ricevuto una lettera da Eglinton caduta sul suo naso la notte scorsa, contenente annotazioni dei Capi e umilmente anche le mie. Ieri sera tra le 8 e le 9 ho ricevuto *direttamente dal soffitto* due lettere provenienti da Eglinton in presenza di 7 testimoni. Una era per me, l'altra per la

[*] Soprannome di Djual Khool. – N.d.T.

Sig.ra Gordon, a cui mi si chiedeva di inoltrarla *in modo ordinario*, ma K.H. voleva che gliela spedissi *senza indugio*, e così feci. La lettera di Eglinton e i due biglietti che scrissi davanti ai miei ospiti alle 8.30 di ieri sera, assieme ai commenti del Capo, apparvero tutti ad Howra in pochi secondi. Questo è tutto. "Solo questo e nulla di più".

K.H. dice che ha visto Eglinton e lo ha *rassicurato*. Ora rimane da vedere *che tipo* di "guida" E. affibbierà a K.H.

Non mi sento bene. Sono indisposta, irritabile, di cattivo umore e furibonda con l'universo intero. Non so *come* potrò andare a Madras con un simile entusiasmo.

Il mio profondo affetto agli amati Capi. Se solo sapessi scrivere come lei sarei una donna felice.

Vostra illusa,
H.P. BLAVATSKY.

Nel frattempo la nuova "*guida*" ha alcune parole da dirvi. Se vi stanno a cuore i nostri *rapporti futuri*, fareste meglio a cercare d'indurre il vostro amico e collega Sig. Hume a rinunciare all'insana idea di andare in Tibet. Pensa veramente che, *se Noi non lo permetteremo*, egli, o un esercito di Peling, riuscirà a darci la caccia o a riportare la notizia che, dopo tutto, non siamo che "un'illusione", come dice quella donna. Pazzo è l'uomo che immagina che il Governo Britannico sia abbastanza forte, ricco e potente da aiutarlo a realizzare il suo folle progetto! Coloro dai quali desideriamo farci conoscere ci troveranno alla frontiera stessa. Coloro i quali, come lui, si sono opposti ai Chohan — non ci troverebbero neppure se dovessero andare a Lhasa con un esercito. Se metterà in pratica il suo progetto, ci sarà un'immediata e completa separazione fra il vostro mondo e il nostro. La sua idea di rivolgersi al Governo, per avere il permesso di andare in Tibet, è ridicola. Incontrerà pericoli ad ogni passo e non avrà la minima informazione su di noi o sul luogo in cui ci troviamo. La notte scorsa si doveva portare una lettera a lui e alla Sig.ra Gordon, ma il Chohan lo *proibì*. Siete avvertito, buon amico — agite di conseguenza.

K.H.

LETTERA N. 3

{Inoltrata ad A.P.S. da parte di K.H. con i Suoi commenti. La frase di apertura nella lettera che segue si riferisce al fatto che A.P.S. ha ricevuto dal Sig. Rattigan, il nuovo proprietario del "*The Pioneer*", il preavviso di un anno per lasciare la direzione del giornale}

Biglietto indirizzato all'egregio Sig. A.P. Sinnett

Tendril, Simla.
9 agosto.

Sapete in quale giorno il vostro articolo *dell'India Indo-Britannica* è stato pubblicato? Il sette. E sapete che avete trovato in Morya *un amico per la vita*? Queste sono le belle parole pronunciate per la prima volta nel "Pioneer". Farete molto più bene di quanto avete fatto finora. Non capivo *perché* fosse tanto ansioso di inviarvi il suo ritratto. Ora lo comprendo bene.

Vi mando in giornata le bozze delle *due lettere*. Vi prego di rispedirmele indietro il *più presto possibile*.

Vostra nell'India indo-britannica,
H.P.B. MULLIGAN.

LETTERA N. 4

{H.P.B., partita da Simla il 1 ottobre, ha visitato durante il viaggio di ritorno varie città e sezioni giungendo a Bombay non prima del 29 novembre}

Per ordine del Mio Capo, far sapere all'egregio Sig. Sinnett quanto segue:

1. Non perda l'opportunità stasera di informare Ross Scott di *ogni dettaglio* che ricorda della situazione, sia che riguardi la Società che le sue idee matrimoniali progettate.

2. Insista per avere la copia autentica delle bozze scritte finora sulla Cosmogonia con le parole tibetane, gli appunti di *M.*, ecc. Anche ad H.P.B. è stato ordinato di tenerne una copia, poiché deve conoscere tutto ciò che il Sig. Hume ha annotato e quanto ha elaborato dalle spiegazioni dategli. Altrimenti quando arriverà la risposta e il Sig. Hume comincerà di nuovo a studiare — né il Sig. Sinnett né H.P.B. saranno *al corrente* dei suoi pensieri; ed egli — come il quartetto di musicisti nella favola di Esopo — ricomincerà a maltrattare gli *strumenti* che non sa suonare.

3. Si suggerisce al Sig. Sinnett, una volta giunto ad Allahabad, di annunciare la creazione della Società di Allahabad, e di darle il nome di "Società (Teosofica) di Ricerca Anglo Indiana", o qualche nome del genere che non irriti i nervi della comunità incredula. Che si distingua dall'altra sezione di Allahabad chiamata "Società Teosofica Prayaga", sebbene gli indù che vi appartengono potrebbero essere molto utili al Sig. Sinnett, e fra loro troverà meravigliosi soggetti *mesmerici*, se li cerca.

4. M. raccomanda al Sig. Sinnett di fare il possibile per impedire che a suo figlio sia fatta mangiare la carne — nemmeno quella di pollo, e di scriverlo alla Sig.ra Sinnett. Una volta che la madre abbia posto il bambino sotto la protezione di K.H., si guardi affinché nulla contamini la sua natura. Il bimbo può diventare un potente agente del bene in un futuro prossimo. Che sia educato come la sua *stessa natura* indica.

5. Si ricorda al Sig. Sinnett di telegrafare a Olcott per dirgli di non rispondere assolutamente al Sig. Hume fino a quando non riceverà una lettera dallo stesso Sig. Sinnett.

6. Ora che è solo, si consiglia al Sig. S. di mettersi in comunicazione tramite Adytyarum B. con qualche mistico indù, non per amore della filosofia, ma per scoprire quale fenomeno mentale può essere prodotto. Durante il *Mela* ce ne sono molti che visitano la città.

7. Ogni volta che desidera scrivere o gli occorre un consiglio di M., il Sig. Sinnett è esortato a farlo senza esitazione. M. gli risponderà *sempre*, non solo per il bene di K.H. ma anche per il suo bene, in quanto il Sig. S. ha dimostrato che perfino un anglo-indiano può racchiudere in sé quella vera S--- SCINTILLA, che nessun brandy o soda né altre sostanze possono spegnere, e che talvolta brilla con grande splendore.

***Era* mio desiderio che ella leggesse la lettera inviata a Fern la notte scorsa. Potete anche mostrarla e leggerla a R.S., se vi fa piacere. Quanto scritto sopra è tutto esatto.**

Vostro, M.

LETTERA N. 5

Scritta il 2 novembre, Lahore, 1880.

CARO CAPO,

Mi spaventa l'idea di iniziare un'impresa al di sopra delle mie forze. Ma visto che non ho ancora tirato le cuoia, sono decisa a farmi strada e non lasciare mai una sola occasione ai miei nemici per infastidirmi. Questo è il motivo per cui vi ho pregato di pubblicare qualche parola di

replica a una stupida e ignobile insinuazione (e la cosa migliore sarebbe scrivere tre o quattro righe sulla prima pagina del "Pioneer").

Nella *Gazzetta di Bombay* del 6 nov. si dice che, "Un corrispondente dell'*Englishman* getta altra luce sull'occultismo di Simla. Egli afferma: In tutti i reportage sulla S.T. non credo sia ancora stato detto che Madame Blavatsky è l'inviata di un giornale russo. Una serie di lettere sono apparse nel quotidiano *anti-inglese* la *Gazzetta di Mosca*… si presume provengano dall'India e da un membro femminile della S.T. che si firma Ruddha-Bai. Le lettere sono intitolate: *Dalle caverne e dalle foreste dell'India*. L'autore non può essere altri che Madame B. Le affascinanti storie narrate in quelle lettere da questa serpeggiante tigre dell'India sono pienamente teosofiche e intrise di occultismo".

A questo risposi con poche righe rimarcanti che la sola luce che questo fatto (cioè che fossi la corrispondete di un quotidiano russo, ma *anti-inglese*) poteva mai gettare sul fenomeno di Simla era la possibilità di qualche nuova allucinazione da parte del Governo dell'India — forse il sospetto fu che segrete spie russe di matrice politica fossero mie *complici*. Non è mai stato un segreto che faccio la corrispondete di vari giornali russi, ciascuno dei quali è sempre stato anti-inglese (vorrei trovarne uno che non lo sia!) o che scrivo sotto lo *pseudonimo* di Radha Bai. E non è affatto un segreto che nella mia ultima lettera inviata da Simla ai giornali russi ottenni le informazioni che mi occorrevano da alcuni dei funzionari stessi. (Sapete già di Ramchundra).

Ecco ciò che vi ho spedito pregandovi fervidamente di stamparlo, poiché ero ansiosa di fare a pezzi almeno uno dei miei stupidi nemici. A questo proposito K.H. fece notare che era molto meglio se lasciavo scrivere a voi poche parole di commento editoriale sullo *stolto* paragrafo (sopra citato); io dissi — *no*. Sapevo non gradivate che vi venisse chiesto di scrivere, e il mio scritto sarebbe certo stato meglio e più appropriato. Così ve lo inviai. Ma sembra che *Lui* avesse bisogno di fare a modo suo. Altrimenti come poté andare persa la mia lettera? Fu il Mahatma K.H. che giocò qualche scherzo solo perché egli è saggio, forte e in buona salute, mentre io sono sciocca, e ora anche debole e malata. Secondo Lui il mio scritto non era amichevole. Se sono così inutile e stolta perché non mi tolgono di mezzo? Il dottore (Laurie) non vuole che domani mi metta in viaggio. Mi consiglia comunque di cambiare luogo. Dice che ho un grave disturbo nervoso, febbre, ecc. Ne ho abbastanza di questa vecchia carcassa!

Saluti affettuosi a entrambi,
Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.

Lo spirito è forte, ma la carne è debole; e talvolta così debole che sconfigge perfino la forza dello spirito "che conosce tutta la verità". E ora, avendone quasi perso il controllo, quel povero corpo farnetica. Dal momento che secondo il suo punto di vista neppure *io* sono al di sopra di ogni sospetto, è difficile che voi riusciate ad essere molto indulgente o ad usare infinite precauzioni, finchè non sia passata questa pericolosa crisi nervosa. Essa fu provocata da una serie di immeritati insulti (che naturalmente uomini come voi e il Col. Olcott neppure avrebbero notato, ma che ciononostante la misero in uno stato di tormento); solo il riposo e la tranquillità possono guarirla. Se vi interessa apprendere una lezione sulla dualità dell'uomo e sulla possibilità della scienza occulta di risvegliare il suo stato latente a un'esistenza indipendente, l'invisibile ma reale "io sono", afferrate questa occasione. Osservate e imparate. Sono casi come questi che lasciano perplessi il biologo e il fisiologo. Ma non appena s'impara a conoscere questa dualità tutto si fa chiaro come il giorno. *Sono* spiacente di dirvi che per il momento non posso agire tramite lei, se non in rarissime occasioni e con le massime precauzioni. La lettera inviata a lei dal Sig. Hume, una lettera piena di sospetti e di benevoli insulti, si rivelò essere "la goccia che fece traboccare il vaso". La sua febbre in Punjab — una volta risolti i sintomi tifoidei — non è peggiore in sé di quella che molti europei conoscono;

ora posso dirvi che la crisi è passata, ma il suo raziocinio e la vita stessa furono in pericolo sabato notte. Per quanto mi riguarda dovete sempre ritenermi vostro vero e sincero amico.

KOOT HOOMI LAL SINGH.

LETTERA N. 6

{Bombay, 1 agosto}
Martedì circa.

Ho ricevuto i due manoscritti. Questa volta i lettori s'ingozzeranno di dottrina *occulta*, e senza errori. Ci sarà l'articolo del Sig. A.P. Sinnett, due lettere numerate 1 & 2; 11 colonne dai Frammenti di A.O. Hume!!! Un'elucubrazione trans-spettrale di Oxley — 8 colonne!!!!! Una critica al vostro giornale scritta da Maitland e dalla Sig.ra Kingsford — ecc. ecc. E infine un articolo sulla conferenza del Col. O. "L'elettricità è Energia o Materia?", e una risposta del Ma. K.H. — che sta diventando un *scribacchino*, un *tenace lettore* sia della luce astrale che non. Però in questo momento è di malumore e penso di sapere il perché. Non lo biasimo di certo. Avrei dovuto fare di testa mia molto tempo fa per vedere *in tal modo* riconosciuti i miei sforzi e servigi.

Cosa state facendo adesso col mio irrefrenabile Capo? Tre giorni fa mi apparve così inaspettatamente che pensavo mi fosse precipitata una montagna in testa, e mi *ha rimproverato severamente* (!!) per non avervi inviato il suo ritratto! Ma cosa diavolo c'entro *io* con tutto questo? Olcott diede a un fotografo il ritratto a matita di M. un mese prima di lasciare Bombay; e io devo essere ritenuta responsabile anche degli errori del fotografo? Amo quel ritratto! Lo mandai a prendere ottenendolo con grandissima difficoltà, e M. mi sorvegliò finchè non l'ebbi impacchettato, confezionato e indirizzato a voi. Troppa tenerezza e troppo amore rovinano il carattere del fanciullo. Andrà a finire che saranno rimproverati entrambi, i vostri Oreste tibetano e il suo Pilade [K.H. e M.], per volervi coccolare come due idioti! Non ne sarei affatto contenta! Ci potete scommettere che la figlia di mio padre è nel giusto, e che il Choan si sbarazzerà di loro gentilmente un giorno o l'altro. E ora cosa cercate ancora dal suo ritratto? Esso non gli somiglia affatto, poiché adesso non indossa mai il suo turbante bianco, ma porta semplicemente un copricapo giallo a forma di disco come K.H. Tutto ciò non è altro che esasperazione spirituale e vanità. Fareste bene a chiedere al Chohan di onorarvi del *suo* ritratto, e poi osservare quanto è amabile il suo sguardo ogni domenica mattina.

Mi sento morire. *Siete* soddisfatto ora? Il caldo e questo lavorare 26 ore su 24 mi sta uccidendo. Ho la testa che mi gira, la vista si sta indebolendo e sono sicura che un giorno o l'altro cadrò sui miei scritti e sarò cadavere prima che la S.T. possa gridare la sua *disapprovazione*. Ma non m'importa. E perché diavolo dovrebbe importarmene? Non c'è più niente qui per me; allora meglio che diventi subito uno spettro per tornare a schiacciare il naso dei miei nemici. Vi spedirò la vostra bozza. Ieri sera K.H. disse che voi e il Sig. Hume scriveste entrambi sulla stessa identica cosa, e usando un linguaggio *identico*, su ciò che egli disse circa il destino dei suicidi, ecc. È meglio approfondirlo. Ma ancora una volta K.H., con la sua criminale indulgenza, dice che è meglio che il Sig. Hume stralci questa parte dai suoi "Frammenti", dato che è di 11 colonne, mentre la vostra è solo di 7 circa (fra tutte e due le lettere). Non appena sarò pronta vi spedirò le vostre bozze. Non ho avuto tempo di leggerle, ma dovranno andare bene perché l'ha detto K.H. Del resto lui troverà buone anche le cose che gettate nel vostro cestino dei rifiuti. Sto perdendo la mia fiducia in lui.

Arrivederci,
H.P.B.
(*che era*)

Non dovete darvi pena di raccomandarmi di inoltrare a K.H. le vostre missive allegate. Egli è molto esperto a togliere la sua corrispondenza dalle buste chiuse, molto di più di un ufficiale russo della polizia segreta. Non ho trovato altro che le *vostre* lettere indirizzate *a me*.

Egli non ha bisogno di temere la mia curiosità. La vostra corrispondenza mi interessa pochissimo e ne ho già abbastanza delle mie di lettere da leggere, tanto che preferirei decisamente scendere giù nel luogo più bollente che i missionari possano immaginare. Ora mentre accogliete di buon grado l'adulazione che K.H. vi riversa in abbondanza, potrebbe farvi piacere leggere l'opinione che la gente (indù) ha dei vostri "Frequentatori della Chiesa".

LETTERA N. 7

{2 novembre}

SAHRANPUR.

Sono arrivata ieri sera, no, ieri mattina (è Scott che è giunto ieri sera da Mooltan). Fisher e Williams mi aspettavano, e sono ansiosi di associarsi. Ieri sera ho cenato a casa della Sig.ra e del Sig. Fisher e mi sono intrattenuta fino all'una di notte. Oggi trascorrerò l'intera giornata a casa di Williams e domani mattina partirò con Scott alla volta di Dehradun.

Perché mi chiamate pigra? Perché mi incolpate di mantenere il silenzio e di non scrivere? Perché mi calunniate e dite che impreco? Non è così. Vi ho scritto una lettera dolcissima ed estremamente raffinata e non ho ricevuto risposta da voi per 2 settimane. Vidi il "Boss" e naturalmente eseguii l'ordine. Ma come posso ripetervi tutto ciò che egli disse, dal momento che mi è difficile scrivervi una lettera *sensata*, e voi non siete indulgente con gli stolti? Non esistono geni senza una dose di follia. E io sono un "genio" — così almeno dice Williams. E ora non sento né vedo né fiuto l'odore del Capo da tre giorni. Egli tuttavia deve aver carpito la vostra lettera perché vedo che è al corrente delle vostre manovre. Quante volte gli avete scritto? È molto adirato — almeno lo era quando lo vidi l'ultima volta a Lahore. Mi chiamò lunatica, anche perché volevo dire la mia opinione all'editore del *C. and M. Gazette*, che uscì non con un altro articolo diffamatorio, ma con una lettera molto stupida e insolente. Morirei di felicità se qualcuno lo prendesse a frustate, e sono parecchi gli inglesi che vogliono farlo. Cosa posso dire circa l'ammissione diretta dei Candidati da voi praticata? Naturalmente fate bene ad ammetterli, ma inviate le loro domande a me e non a Olcott, poiché qui sono io adesso che lo rappresento. Appena vedo il *Capo* chiederò il suo permesso. Ma dove diavolo è il *mio* Capo? Da quando mi ha rimproverato non l'ho più visto. Immagino sia appollaiato da qualche parte vicino al nostro "K.H. signor Hume". Perché il Sig. Hume non ha più detto una parola sui "Fratelli" da quando siete partito, tranne una o due volte per schernirli. E prima di partire mi disse: "Fra una settimana avrò concluso il mio lavoro per 'Stray Feathers' e Morya dovrà mandarmi un manoscritto se vuole che vada avanti". Questo è tutto; ora è arrivato il Sig. Williams e devo andare. Il Diseredato dice che vuole scrivervi tramite Damodar, se glielo permettete. Il Capo ha detto qualcosa sull'andare a far visita a Damodar. Ma Damodar non proferisce parola.

Arrivederci. Vi scriverò, o *cercherò* di scrivervi una lettera più dettagliata e *sensata* da Dehra.

Vostra in Gesù,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 8

Dehra,
Giovedì.

MIO CARO *VICE* CAPO,

Avevo intenzione di rimanere qui fino a lunedì, quando improvvisamente questa mattina all'alba ho ricevuto l'*ordine* di partire sabato mattina, il 12, per essere a Meerut domenica. Gli *ordini* non sono uno scherzo, così obbedisco e non posso fare altrimenti.

Cosa vi è preso per scrivermi come se stessi per arrivare direttamente ad Allahabad? Come posso venire se devo passare per Baroda? E ora sono più che mai all'oscuro. Perché non mi dite niente di Padshah? Non sapevo che si era già recato a Lucknow, da dove ora ho ricevuto un suo telegramma in cui mi chiede uno *Statuto*. Gliene ho spedito uno, ma rimango perplessa. So che circa 17 Soci devono essere iniziati a Bareilly; sono Soci da molto tempo, ma non hanno ancora ricevuto il battesimo dello Spirito Santo. Per cui non so se devo andare a Bareilly o no, o se devo andare a Lucknow o no, se dovrò passare da *quella* o *quell'altra* via per andare a Bombay. Chi lo sa? Tutto dipende dai capricci del mio capo; e in verità credo che nonostante il suo aspetto giovanile stia diventando vecchio e rimbambito (con tutto il rispetto che gli è dovuto). Penserete che sono incapace di prendere decisioni di mia iniziativa; mi giudicherete *quasi* pazza. E cosa posso farci? Come posso dire vado qua o là, se come al solito compare all'ultimo minuto e cambia tutti i miei piani — come nel caso di Lahore? E perché dovrei venire ad Allahabad? Che aiuto potrei darvi? Nessuno. Se vengo da voi devo rinunciare a Baroda — almeno che non troviate il modo per me di andare là passando per Allahabad senza ritornare a Toondla o Delhi, che sarebbe una spesa enorme. Scrivetemi a Meerut. Se al più presto m'invierete là la vostra risposta, sarò lì ad accoglierla. L'indirizzo è presso Babu Bladeo Prasad M.S.T. direttore della Scuola Normale governativa.

Qui assieme a Scott c'è Church, l'esattore, e sua moglie, che di tutte le donne perfide, maligne, calunniose e malelingue — lei è la regina. Parlando di me, ogni tanto dice cose inopportune per la mia innata ingenuità e la mia imperfetta conoscenza dell'inglese. I suoi discorsi mi fanno diventare rossa e avvampare di vergogna fino alla radice dei capelli! Con una sola mossa della lingua infama qualunque donna con la massima indifferenza possibile. Ecco perchè è amica della Sig.ra Patterson. Abbiamo un nuovo Socio, il Capitano Banon della 39ª di Gwalior. È un grande studioso, conosce il sanscrito e altre lingue. È un ufficiale politico, ed è ansioso di conoscervi e di essere iniziato da voi, e così Scott gli scriverà una lettera di presentazione per voi. Verrà appositamente ad Allahabad. Nella sua lettera a Scott scrive: "Forse la prossima estate andrò a Gungotree; c'è un imponente monastero a Toling dove il capo dei Lama possiede grandi poteri occulti". Fu a Toling che K.H. vi scrisse per la prima volta. Ma là ci sono solo *chela* del primo grado, e dubito che vogliano dirgli o mostrargli qualcosa. Comunque è una buona cosa se ci andrà.

Grazie per ciò che avete fatto per noi con "l'Englishman". È una canaglia di giornale scandalistico proprio come il *C. and M. Gazette*, e suo parente stretto. Cosa ne pensate di quello che ha fatto Hume? Ha ordinato 200 copie delle *Regole* col timbro sopra, ma quando gli hanno spedito il conto di 4 rupie si è rifiutato di pagarlo, dicendo che *poiché non ci costano nulla* lui non deve pagare nulla. Bene, allora lo *pago io*, e sicuramente anche povera come sono non piango per 4 rupie. Ma dire che le *Regole* "non ci costano nulla" è bella. Le *Regole* ordinate e pagate da Tookaram Tatia sono senza il timbro e molto diverse da queste. Così anche Hume ordinò prima 150 e poi 500 copie dei *Frammenti di Verità Occulta*, dicendo che ne avrebbe prese 200, poi (prima della vostra partenza) scese a 100; e quando ero già in procinto di partire disse che pensava di prenderne "una dozzina". Perché in nome di dio ci ha condotti a questa inutile spesa? Certo si possono vendere a 4 annas[*], ma ci vorrebbe un anno e più per smaltirli, e il tipografo vuole essere

[*] 1 anna=1/16 di rupia. – N.d.T.

pagato. Non volevo e non avrei mai ordinato più di 100 copie. Comunque non dirò una parola; sarò solo più prudente in futuro. Egli è sicuramente un uomo straordinario: pronto a buttar via montagne di denaro per un capriccio, e quando si è tranquillizzato "si fa tirare per i capelli" per poche rupie.

Il povero *Diseredato* sta molto male. È caduto in una scarpata e per poco non si rompeva entrambe le gambe. Se non fosse stato per un altro chela che era con lui, il quale ebbe il tempo e la presenza di spirito di fare il dovuto per *arrestare la sua caduta*, si sarebbe sfracellato in fondo a un burrone di quasi 900 metri! M. dice che è colpa di un diabolico "Berretto Rosso", che ha colto il ragazzo in un istante di calo della vigilanza e ne ha approfittato immediatamente; si aggirava da settimane attorno alla casa dove ora non ci sono adepti, ma solo tre *chela* e una donna. Naturalmente il *D.* starà presto meglio, ma è un'ulteriore prova che perfino un *chela* di prim'ordine può talvolta perdere la sua vigilanza, e che questi incidenti possono accadere anche nelle famiglie più disciplinate. In allegato vi farà piacere trovare un'altra prova delle nobili virtù dei nostri fratelli cristiani. Vi spedisco solo la copertina; i contenuti consistono dell'infame articolo del *Saturday Review* e di un altro dello scorso anno scritto sul *N.Y. Times*. Parte di una lettera di Olcott vi spiegherà la cosa.

Scriverò da Meerut se ne avrò il tempo. Per quale motivo il mio capo vi ha scritto?

Vostra in Gesù,
H.P.B.
nata da HAHN VON ROTTENSTERN—HAHN.

Ross Scott vi manda il suo affetto. Vorrei che ascoltaste il linguaggio osceno della moglie dell'esattore Church!!!

LETTERA N. 9

Meerut,
14 {novembre}.

Ho appena ricevuto il vostro telegramma. Cosa significa? Sapevo del suo arrivo poiché M. mi aveva già accennato che avrei dovuto rinunciare a Baroda in questo viaggio, e andare là passando da Bombay. Ma perché diavolo vuole che vada ad Allahabad, rimane al di là della mia comprensione. In ogni caso non posso andarci domani. Devo andare prima a Bareilly, dove ci sono 11 teosofi da iniziare che stanno facendo i preparativi per ricevermi. E ho promesso a *quelli di Meerut* di rimanere qui fino a domani sera, perché c'è gente venuta apposta da Delhi per vedermi. Non posso deluderli, e non credo che il Capo vorrebbe che facessi una cosa così offensiva come scontentarli tutti. Non l'ho visto né sentito nelle ultime 48 ore. Cosa lo disturbi non lo so. Perché non ha voluto dirmi *direttamente* che intendeva mandarmi da voi? E chissà quali cose doveva sbrigare per farvi diventare suo intermediario, come se fossi più sollecita con voi che con lui! Egli sa che sono solo una SCHIAVA e che ha il diritto di darmi ordini senza tener conto delle mie preferenze o desideri. È molto comico. Bene, bene, *verrò*. Vi manderò un telegramma o per il 18 o per il 19.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 10

Varie Lettere e Note inviate da
A.P. SINNETT
a
A.O. HUME

Bombay – Simla – Maggio – Giugno 1882.
Da leggere secondo l'ordine disposto affinché sia comprensibile.

MIO CARO HUME,

Qui accluse ci sono diverse lettere che sembra utile vediate. Pochi giorni fa ricevetti da Damodar la lettera qui allegata.

LETTERA N. 10a

Ufficio Redazionale del "Theosophist",
Sezione di Candy, Bombay, India,
5 giugno, 1882.

Egregio Sig. A.P. Sinnett,
Editore del "Pioneer"
Simla.

MIO EGREGIO SIGNORE,

Quando Madame Blavatsky partì per Calcutta, mi lasciò (il 30 marzo) una lettera per il Sig. O'Conor con istruzioni da inoltrare al destinatario durante la prima settimana di giugno, se non diversamente ordinato. Stavo dunque per inviarla con la posta di domani, ma mi è stato appena ordinato di inoltrarla a voi. Perciò ve la allego qui. Vi prego di scusare la fretta nel concludere la lettera, ma non ho tempo da perdere.

Spero abbiate ricevuto i due telegrammi.

Vostro,
DAMODAR K. M.

L'allegato era inserito nella busta indirizzata a O'Conor. Ho telegrafato per sapere cosa dovevo farci. Allora mi fu detto di aprirla, leggerla e poi distruggerla. Tuttavia ho comunque avuto il permesso di mostrarvela. Ecco la lettera:

LETTERA N. 10b

H.P.B. *Segretaria di redazione* della S.T.A.S.
Bombay, *30 marzo.*

MIO CARO SIG. O'CONOR,

La vostra lettera, arrivata lo stesso giorno che l'avete scritta, cioè il 24 marzo, non mi ha sorpreso minimamente.[*]

Tuttavia ci sto rimuginando sopra da un'intera settimana. Devo rispondere adesso oppure no? Se lo faccio si solleverà prima un gran clamore sui fenomeni, e poi i soliti complimenti di "frode" — "impostura" — "imbroglio" — "cospirazione". Ora, dato che siete un membro della S.T., sebbene non uno dei più attivi, mi spiace dirlo, non voglio perdervi semplicemente per un vostro senso di ripugnanza. I miei migliori amici attualmente oscillano fra l'"essere o non essere", fra "*è* o *non è* un'imbrogliona?". Così preferisco attendere l'uscita di "Hints on Esoteric Theosophy", che il Sig. Hume è pronto a pubblicare, per vedere da che parte tira il vento. Se è dalla mia parte — tutto bene; se non lo è — non riceverete mai questa lettera. Domani passerò per Allahabad per andare a Calcutta dove la Sig.ra Gordon ha già ricevuto la lettera da Eglinton. Semplicemente le scriverò — "Il Sig. O'Conor, un membro della S.T., è a bordo del *Vega* come passeggero? Non sapevo fosse partito". Vedrò cosa mi risponde. Poi, una volta a Calcutta, le posso dire ciò che Koothoomi mi disse, e cioè — quante risate si fece per la vostra insistenza nell'apporre un segno della cabala sulla busta del Sig. Eglinton, per la vostra indignazione quando venne rovinato e per ciò che *pensate* di tutto questo. Ad ogni modo non è molto lusinghiero. Comunque non ci *fu* nessun imbroglio quella volta, sebbene voi possiate credere il contrario; le dirò molte cose, *ma non una parola della lettera che mi avete inviato* perché voglio mettere alla prova "Ernesto[**]" per conto mio. Parto da Bombay e lascio questa lettera nelle mani di Guala K. Deb. con l'ordine che se non riceve da me disposizioni contrarie, deve spedirla i primi giorni di giugno all'indirizzo segnato sopra. Quando la riceverete — se così sarà — vi terrò d'occhio e vedrò cosa ne pensate di tutto questo, e allora — vi racconterò l'episodio quando ci vedremo.

No; non ho ricevuto la vostra lettera contemporaneamente a quella indirizzata alla Sig.ra Gordon, ma un ora dopo, in presenza di due teosofi.

Spero che la vostra bambina non abbia dimenticato quella graziosa breve espressione che era solita fare quando inciampava sulla soglia della porta. Possa la gloria del nostro Signore Buddha risplendere su di voi e i vostri cari. Non dimenticate una vecchia amica.

Vostra,
H.P. BLAVATSKY.

P.S. Naturalmente non mi aspetto che crediate alla mia storia; ma in ogni modo voglio osservare gli sviluppi. Che "inganno" totale, mio dolce Gesù!

Nota di A.P. Sinnett sulla lettera che precede e sulla seguente.

È seccante al massimo che questa lettera non sia stata spedita al tempo in cui fu scritta. Il buon senso avrebbe richiesto di inviarla tramite uno di noi, ma trattenerla in questo modo è stato un comportamento davvero coerente con tante altre cose insolite, non solo da parte della Vecchia

[*] Si riferisce alla lettera scritta da O'Conor mentre si trovava a bordo del Vega, e inviata ad HPB dal medium Eglinton per via fenomenica assieme alla lettera di quest'ultimo. O'Conor voleva avere un'ulteriore prova dell'autenticità del fenomeno. – N.d.T.

[**] Ernesto è il nome con cui si fa chiamare una delle basse entità che fanno da "guida" al medium Eglinton. – N.d.T.

Signora (H.P.B.), ma anche da parte delle loro Signorie [i Maestri], che talvolta sembrano esporsi a un'infinità di guai andando a provocare i sospetti da parte delle persone mezze propense a credere. Forse questo comportamento è giusto per un solo motivo: sono ansiosi di allontanare i ricercatori incerti e apatici, ma d'altra parte molto di ciò che fanno *sembra* fatto apposta per la convenienza di chi ha opinioni diverse!

Ma possiamo parlare di questo un'altra volta.

La notte scorsa ho ricevuto dalla Vecchia Signora la lettera che segue, in risposta a una delle mie, a cui era allegata una parte della lettera del Sig. Scott e la lettera di O'Conor, che mi avevate chiesto di inoltrarvi non appena ne fossi venuto a conoscenza.

LETTERA N. 10c

{Vedere *Hints,* p. 153 e seg.}

UFFICIO DEL SEGRETARIO DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA,
SEZIONE DI CANDY, BOMBAY, INDIA

Giovedì 8 maggio, 1882.

MIO CARO CAPO,

Sono appena arrivata a casa con l'espresso da Madras da dove siamo partiti martedì notte — e la prima lettera che ricevo è la vostra con i graditi allegati della Sig.ra Scott e del Sig. O'Conor. Ebbene, non posso dire che fu proprio un fulmine a ciel sereno la notizia che Ross Scott *non si fidava* di me. Mi fu anticipato già 4 mesi fa — praticamente da febbraio. La moglie di Scott è costretta a spartire suo marito *con i Fratelli e con me*. Cosa c'è allora di più normale per lei che calunniare i "Fratelli" e la sottoscritta! Nella sua gretta e futile gelosia, teme che noi teniamo in pugno suo marito, da qui la sua condotta, *sottile e raffinata come un filo bianco*! M. delineò e predisse la situazione 4 mesi fa, due settimane dopo l'ultima lettera che mandò a R. Scott. Il suo stesso matrimonio doveva servire da lezione futura a noi due, e mostrarci come la natura umana sia volubile. Dopo che li ebbi tediati ripetutamente pregandoli di far felice R. Scott guarendo la sua gamba, mi fu detto di procurargli una moglie — "La signorina Hume sarebbe l'ideale per lui" — disse K.H. — "e se egli si dimostra fedele e leale, e rimane saldo nella fede anche sotto l'influenza di sua moglie, e sincero coi vecchi amici, allora ci occuperemo della sua gamba". *A Scott furono concessi sei mesi di Probazione*. Solo *sei mesi* — sebbene egli non lo sapesse — e ora ne vediamo i frutti! Prima del suo matrimonio, M. gli scrisse che non *avrebbe* corrisposto con lui *fin dopo le sue nozze* per ragioni che non poteva dirgli, e che non rivelò neppure a me fino alla loro partenza da qui il 12 gennaio. Ma dopo aver fatto cadere sul naso di Scott, durante la cena, quella sua lettera (cioè la lettera di M. in cui lo definisce "totalmente fedele"), M. mi disse pochi giorni più tardi che sarebbe stata l'ultima lettera che Scott avrebbe ricevuto da lui, e un *mese più tardi* disse che Scott fu *messo alla prova* e risultò *vacillante*. Riguardo a K.H., diverso tempo fa quando ero a Simla, mi chiese se ero disposta a rinunciare all'amicizia di Scott — (fino ad allora un'amicizia *realmente autentica*) in cambio di vedere assicurata la sua felicità, di *procurargli una buona moglie* e assistere alla guarigione della sua gamba. All'inizio esitai, ma solo per un secondo, poi risposi dal profondo del mio cuore — "Sì, sono pronta; poichè egli è giovane e pieno di vita e io — io sono vecchia e non camperò a lungo. Che sia dunque felice". "Molto bene — disse K.H. — *così sia*". E così è stato.

Non so quanto né cosa Scott sospetti di me. È sufficiente *che lo faccia*. È bastato che una goccia di fiele cadesse nelle acque pure della nostra amicizia reciproca per avvelenarle per sempre (scusate la metafora stupidamente poetica). Provo solo un sincero dispiacere per il povero ragazzo; perché ora — NON GUARIRANNO LA SUA GAMBA *come altrimenti avrebbero fatto* se fosse

rimasto fedele alla causa per un anno, o anche solo per sei mesi! E la profezia della Signora Gordon si è compiuta. È una vera medium — diteglielo.

Riguardo alla lettera di O'Conor, è per me di una tale lampante stupidità che non vale la pena parlarne. Ricevetti la sua lettera *un'ora dopo* quella di Eglinton diretta alla Sig.ra Gordon; e con essa l'ordine di fare come preferivo: rispondere oppure no, ma dovevo *tenere la lingua a freno* sul fatto che l'avevo ricevuta fin quando non ci fossero stati ulteriori sviluppi. Lasciai la lettera con le istruzioni a Damodar e Deb il 30 marzo. E per dimostrarlo *a voi* (perché degli altri non mi importa) permettetemi, mio caro Capo, di alleviare il vostro cuore spiegandovi quanto è successo. Vi ho scritto di questa lettera di O'Conor venerdì (da Madras), perché il Diseredato mi aveva consigliato di farlo. Ho spedito la lettera venerdì. Sabato, alle 13.35 ricevetti il vostro telegramma in cui mi chiedevate ragguagli sulla lettera di O'Conor. Risposi secondo quanto mi *fu ordinato* e vi scrissi che dovevo telegrafare a Damodar, al quale affidai la mia risposta per O'Conor, affinché ve la spedisse immediatamente. Spedii il telegramma sabato sera, ma in ogni caso, partito o meno quella sera, il telegramma pervenne a Damodar solo domenica, quando era troppo tardi per inviarvi una *raccomandata* come fa di solito. Così ve l'ha spedita lunedì e dovreste averla già ricevuta. Non inoltratela a O'Conor. Non voglio avere niente a che fare adesso con gli amici della Signora Scott. Non avrò più *esami da superare*, niente più *insulti*, niente più *umiliazioni* né *giustificazioni*. Strappatela dopo averla mostrata al Sig. Hume. Siete pienamente libero di mostrargli anche *questa lettera*. Se i vostri amici e gli scettici insisteranno che, dopo aver ricevuto il vostro telegramma di richiesta, io ebbi il tempo fra sabato e lunedì di spedire istruzioni al mio "complice" Damodar, mostrate loro il mio telegramma che lui ha ricevuto domenica. Questo proverà almeno che D. era in possesso della risposta ad O'Conor fin da marzo. E se non lo dimostrerà, allora che vadano per la loro strada. Che se ne vadano tutti al diavolo — giacché cosa posso farci!

Il mio affetto ai cari Capi. Quando ella, o *voi*, pensate *di tradire me e i Fratelli*? Mi pare di sentire il gallo cantare… Oh Pietro, spero di non sentirlo cantare tre volte, per il *vostro* e il *mio* bene.

Sempre vostra con tutta l'amarezza del mio cuore,
H.P. BLAVATSKY.

Sì; mostrate pure questa lettera al Sig. Hume. La sua famiglia mi ha portato fortuna dal momento in cui varcai la loro soglia. Forse ora la Sig.ra Minnie Scott si sarà ricordata che fu *lei stessa* a darmi quella *spilla l'ultima volta*. Non mi sorprenderei.

LETTERA N. 10d

A: Malabar Hill
Da: Madras St. Thome

A: Damodar K. Mavalankar
c/o Società Teosofica
Sezione di Candy.
Da : H.P. Blavatsky

Lettera per O'Conor
consegnata a te il 30 marzo
da inviare a Sinnett.
Malabar Hill: 4-6-82.

LETTERA N. 10e

Povera Vecchia Signora! Verrò a trovarvi domani pomeriggio.
Vostro,
A.P. SINNETT.

LETTERA N. 11

{Scott sposò la sorella di Hume l'8 dicembre 1881}

Baroda,
20 giugno.

MIO CARO CAPO,

Ho ricevuto la vostra seconda lettera del 13 giugno, che ha tracce di lacrime amare sparse sulla carta, ed è a questa lettera che intendo rispondere prima di procedere a parlare di altre questioni. Lasceremo da parte l'uomo dalla "fibra grossa", come chiamate Scott — *non è* questo carattere grossolano ciò che *mi* ha sempre turbato, ma è il pensiero che per colpa sua e con le sue stesse mani ha sciupato ogni opportunità di guarigione e protezione. Tuttavia provo per lui il medesimo affetto e amicizia di sempre. Non lo accuso più di essere caduto sotto influenze malvagie, come avrei fatto se avesse contratto il vaiolo a causa delle amorevoli cure prestate a sua moglie (per quanto indegna possa essere) mentre era affetta da quella malattia. *Egli se ne pentirà*, rimarco le mie parole, e quando andrò a Bombay vi spedirò qualcosa che vi farà cambiare la vostra opinione su di lui.

Ma c'è qualcos'altro che mi preoccupa sul *vostro* conto e ciò ha una duplice causa. *Primo*, il vostro progetto ostinato e deciso di rivelare al pubblico in generale, e agli anglo-indiani in particolare, ogni fenomeno che avviene; *secondo*, la vostra opinione completamente errata e l'atteggiamento in prevalenza antagonistico verso quelli che *attualmente guidano i destini sia di K.H. che di M*.

Può darsi che adesso stia parlando *sotto ispirazione* e fareste bene a non sottovalutare il mio consiglio. Per prima cosa dunque, e circa la prima questione: io mi oppongo *decisamente, in modo assoluto, e senza compromessi* al vostro eterno desiderio di utilizzare tutto ciò che faccio (quanto a stupidi fenomeni) con l'idea di voler illuminare il pubblico sull'argomento. NON MI INTERESSA L'OPINIONE PUBBLICA. Disprezzo totalmente e con tutto il cuore la Sig.ra Grundy[*], e non mi interessa un fico secco se William Beresfords e l'Onorevole "comesichiama" pensano bene o male di me riguardo ai fenomeni prodotti. Mi rifiuto di fare proseliti fra loro a scapito di quel poco di dignità e di rispetto per me stessa che viene dal mio dovere verso i *Maestri*, e verso la Causa. Preferisco non convertirli, quando i nomi dei Fratelli vengono mescolati ai fenomeni. I Loro nomi sono stati trascinati nel fango a sufficienza; sono stati abusati e profanati da tutti gli scribacchini dell'India. Al giorno d'oggi la gente chiama "Koot-hoomi" il proprio cane o gatto, e "la cara vecchia signora" è diventata con i "Fratelli himalayani" una caricatura abituale. Ora, né la "cara vecchia signora", *per quanto mi riguarda*, né K.H. e M. — LORO meno di tutti — si preoccupano di questa beffarda cattiveria; ma oltre noi ci sono altri che, per principio generale, non vorrebbero che i nomi legati alla grande Fratellanza venissero infangati agli occhi della *popolazione nativa* (dei *Peling* [gli europei in India] non gliene importa minimamente). Per oltre due anni voi e io abbiamo discusso animosamente su tale questione. Voi avete sempre sostenuto che senza i *Fratelli* non c'è salvezza per la S.T., e che tirar fuori i loro nomi dall'impresa è come eliminare la parte del Principe

[*] La signora Grundy era un personaggio della commedia *Speed the Plough* (1798) di Thomas Morton e divenne sinonimo della società nella sua condotta convenzionale e perbenista, e nella sua spietata censura del comportamento anticonformista. – N.d.T.

di Danimarca dall'*Amleto* e — avevate torto. Potete insistere fino al giorno del giudizio che avevate e avete ragione, ma vi contesterò sempre su questo punto, perché so di cosa parlo e, *contrariamente a voi*, conosco gli attori che agiscono dietro le quinte. Perciò, tutte le volte che posso evitare di dare al pubblico motivi per contestare me e i *Fratelli*, lo farò!

La lettera di O'Conor non era prevista e nessuno se l'aspettava. Anche se gli avessi inviato subito una risposta, O'Conor non avrebbe fatto altro che sogghignare, e quand'anche avesse creduto al fatto, nella migliore delle ipotesi lo avrebbe considerato un fenomeno *medianico* da parte del caro "Ernesto" & Co., e ciò è quanto non acconsentirò MAI. Se, dopo aver visto *ciò che ha visto*, R. Scott, il migliore, il più onesto e sincero fra gli uomini, si rivolta contro i Fratelli, li ingiuria e addirittura di tanto in tanto *si rifiuta di credere* del tutto alla loro esistenza, cosa posso mai aspettarmi da un possidente guerrafondaio — amico della Sig.na Minnie Hume Scott!!! Oh sì, "zitta"! e mi scuso per questa mia rude e grezza espressione. Sapete l'affetto e il rispetto che provo per voi più di tutti gli altri inglesi in India. Mi siete caro come persona e per quello che avete fatto per me, e vi rispetto per il vostro atteggiamento risoluto, impavido e indipendente nel combattere per i Fratelli e la Società. Ma è presente in voi quel tratto irragionevole e assai pericoloso che un giorno o l'altro vi porterà a *rovinare tutto* irreparabilmente, ed è quella *brama* di dare le cose sante ai cani e gettare le perle davanti ai porci, e l'idea assolutamente disastrosa che possiate mai piegare i CAPI — più in alto — al vostro modo di pensare e di scrivere. Ve l'ho detto un centinaio di volte e perfino K.H. vi ha lasciato intendere nelle sue lettere che, nonostante tutta la personale stima che ha per voi, al primo cenno del Chohan egli scomparirebbe per sempre diventando irraggiungibile: *potreste non avere mai più sue notizie per il resto della vostra vita*. Com'è fallace la vostra opinione che reputa impossibile l'esistenza della Soc. Teos. senza esporre i Fratelli "come un drappo rosso davanti al toro", come dicono *Loro*. Ciò vi sarà dimostrato nel prossimo *Supplemento* del *Theosophist*. Se il suo contenuto non servirà a mostrarvi tutto il bene reale che la Società — *escludendo tutti i Fratelli* — sta facendo ai Nativi (e ricordate che questo è il principale obiettivo di K.H. e M.), allora nulla potrà farlo.

Questione n. 2. "Tutto questo mettere alla prova e la faccenda della probazione…" come mi dite. Ebbene, supponiamo che *sia* "così repellente alle schiette e leali nature Europee" (fareste meglio forse a non far coincidere con tanta precisione la *vostra* natura con *tutte* le nature Europee, e con ciò essere più vicino al vero), ma supponiamo che *sia così*, cosa potete fare per aiutarle? Pensate che i *capi* di K.H. e di M. si diano pena per le vostre o persino per le *mie* lamentele? Sono *loro* che hanno sempre cercato di aprirsi un varco verso di *voi*, o siete voi che avete corso dietro a loro? Hanno forse mai incoraggiato voi o qualsiasi altra persona? Hanno mai mostrato il minimo favore perfino verso Olcott — il loro umile schiavo, remissivo, paziente, che mai si lamenta? Per voi si tratta di "*essere* o *non* essere". Dovete accettarli *come sono*, o altrimenti — dimenticateli. È come se aveste biasimato la vetta del Monte Everest per la sua freddezza e asperità. Le idee e le rimostranze espresse nella lettera che mi avete spedito non accorceranno la distanza fra voi e K.H., faranno piuttosto aumentare il divario. Dite che *siete* "circondato da un reticolo di prove e probazioni intrecciate con fili invisibili" — potete scommetterci la vita su questo. Perché dunque non provate a liberarvene con uno sforzo supremo? Spezzateli, *è molto facile* — solo che con loro spezzerete il filo che vi connette a K.H., tutto qui. Non *dipende da lui* il fatto che dobbiate sottostare al "ripugnante" orrore di essere (*non*) probabilmente (ma *di sicuro*) in probazione, perché egli stesso si può dire che è *messo alla prova* — ma a un livello molto superiore e assai più difficile. I CAPI non fanno alcuna differenza durante i primi anni fra "inglesi del tipo migliore" e qualsiasi altro inglese o nativo. Di fatto però nei loro cuori preferiscono i nativi. Temono e diffidano (come popolo) della nazione inglese, e ai loro occhi un russo, un francese, un inglese o qualsiasi altro figlio del mondo cristiano civilizzato è un soggetto che difficilmente, se non mai, può essere degno di fiducia. E sapete chi, attualmente, si mette *pericolosamente* fra voi teosofi inglesi e gli *Shaberon*[*]? Un inglese, mio caro capo, un vostro compatriota, vittima delle vostre leggi britanniche

[*] Adepti superiori – N.d.T.

e del convenzionale perbenismo; uno che una volta, circa quarant'anni fa, era un possidente terriero assai istruito, ricco, e Presidente della Corte di Giustizia della sua contea, studioso di greco e di latino. Tanto che adesso — egli mi autorizza a dirvelo ed è accanto a me — è il nemico più letale della civiltà e della *stella*-di-Cristo come egli chiama l'Europa. È *lui*, e non gli Shaberon tibetani o indù, che diffida dei capi della "S.T. Eclettica". Questo è tutto ciò che mi è permesso dirvi.

"E ora sta a voi scegliere, in questo giorno, oh figli di Israele", se adorare gli dèi dei vostri padri o il nuovo dio che avete trovato nel Deserto.

E pensare che per le vostre ingiuste recriminazioni contro le loro regole, gli statuti e la loro condotta consacrata dal tempo, avete scelto proprio il momento in cui il povero K.H. stava negoziando con tutta la sua forza il permesso di aiutare la Soc. Eclettica nella persona del Sig. Hume e nella vostra, e di fornire a Eglinton il *potere* necessario allo scopo desiderato senza spenderne troppo del Loro! Siete proprio un diplomatico brillante, mio caro Capo. Allora andate a lamentarvi, se ne avete il coraggio, quando riceveremo un RIFIUTO invece di un consenso. Mi chiedo solo, com'è possibile che un uomo del vostro calibro intellettuale sia incapace di giudicare equamente e imparzialmente la situazione. Sono *loro* o siete *voi* che avete bisogno di loro? Siete voi o sono loro che si preoccupano dei futuri rapporti? Può darsi, e io non ho dubbi in merito, che siano veramente sensibili al bene che voi potete opportunamente fare alla Società Eclettica e Teosofica. Ma a questo punto dovreste sapere che non sarete mai di *alcuna utilità* a *loro* personalmente e alla loro Fratellanza; che non siete fatto della stessa sostanza di cui sono fatti i *chela* che essi plasmano, e che, anche se avete il permesso di corrispondere con K.H., la cosa è assolutamente insignificante *per lui*, il migliore, il più promettente dei loro candidati al ruolo di Buddha o piuttosto di Bodhisattva; e che rendete il suo lavoro più difficile mettendo a rischio persino la sua posizione personale con la vostra sprezzante critica delle *loro* azioni. Ma voi siete un vero inglese; e come trattereste *politicamente* un paese come la Birmania, interferendo e imponendo la vostra volontà, allo stesso modo pensate di trattare il *Tibet occulto*, interferendo con la sua politica psicologica interna. Ebbene, siete una nazione arrogante e presuntuosa, lo devo dire, se voi, uno dei suoi figli migliori, non sembrate rendervi conto della totale inutilità di ciò che fate, e istintivamente, per così dire, cercate di esercitare *persino sopra gli Adepti tibetani* il peso della vostra universale ingerenza! Spero perdonerete la durezza dei miei commenti — *se* durezza vi fosse, ma mi auguro di no — perché parlo per il vostro bene e temo che possiate far crescere nuove difficoltà nel vostro rapporto con K.H. e il *mio* "Capo".

Non posso passare la vostra domanda a K.H. poichè al momento non lo vedo affatto — o lo vedo con grande difficoltà per uno o due secondi, e per la medesima ragione vedo Djual Khool altrettanto poco. Ma su quella questione ho i manoscritti Tibetani in corso di traduzione per il *Theosophist* e farò in modo che Deb li trascriva per voi non appena tornerò a Bombay. Non riesco a capire come mai non l'avete fatto voi. [Il resto di questa lettera manca – Ed.]

LETTERA N. 12

{Adyar, dopo il 15 dicembre}

Ho appena ricevuto un messaggio affettuoso per voi. Suppongo che il mio Capo si divida fra le grandi gesta della magia di Eglinton e le spiegazioni promesse. Ovviamente non sarete disposto a credermi — sebbene il biglietto costituiva una "buona imitazione della mia calligrafia", e sono certa che il Sig. C.C. Massey deve aver rafforzato la vostra opinione che si sia trattato di una nuova frode architettata dalla Signora Billing e da me. Comunque c'è anche una lettera da parte del Mahatma K.H. Riguardo alle attività di Massey, non fu lui e *lui solo* che propose e ottenne l'elezione della Kingsford come l'unica possibile Salvatrice della Società Teosofica Britannica? Ebbene, non ci resta che ringraziarlo e continuare a farvi ridurre tutti a gelatina da lei. Naturalmente ella vi scuoterà più che mai, come se foste la sua coda. So che finirà in uno scandalo. Olcott sta arrivando e voi,

nolens volens, dovete accettare la decisione del Presidente "nominale". Il mio Capo gli ha dato istruzioni e gli sta facendo premura.

Vostra — ma non della Sig.ra Kingsford,
H.P.B.

LETTERA N. 13

{Bombay}
21 luglio

MIO CARO SIG. SINNETT,

Consummatum est![*] La posta è arrivata e M. mi ha ordinato di aprire la lettera di Massey e di spedirvela in modo che la possiate leggere prima di inoltrarla a Olcott. Un buon *finale*! Ma cos'altro ci si può aspettare da un somaro bigotto come Wyld, che li comanda. Il mio "ateismo" e quello di Olcott erano perfettamente noti a loro negli ultimi cinque anni, da quando seppero che eravamo buddhisti. Prendono a pretesto ogni cosa, ma la *Divina* Saggezza non è la "Saggezza di Dio". Cosa possiamo fare dunque? È su Massey e Stainton Moses che si basa l'intero edificio. Massey, prevenuto com'è nei miei confronti, ha completamente frainteso tre cose, tuttavia può essere battuto, ma *solo da voi e neanche da Olcott*, dice il Capo. Di S.M. — meglio non fidarsi. Leggete il suo ultimo articolo "Gli Insegnamenti dello Spirito" nel *Light*, e ditemi se un alto Spirito disincarnato potrà parlare di San Paolo o persino degli "Spiriti Elementari" — un termine *coniato da me in "Iside" per designare i gusci*, e mai utilizzato *se non da noi*, poichè da tempo immemorabile nei testi cabalistici e nei libri di Occultismo occidentale si usavano parole come Salamandre, Gnomi, ecc., che noi invece chiamiamo *Elementali* e alla cui esistenza nessun Spiritista, e tanto meno S.M., crede. Leggete attentamente il *Light* a pag. 319 e ditemi se il dialogo tra Imperator +[**] e S.M. non è un dialogo mentale fra sé e sé — fra il suo sé emotivo e il suo sé intellettivo *raziocinante*. "Stainton Moses dichiara che l'affermazione fatta da + circa il fatto di essere un Fratello è una vera e propria menzogna del tutto evidente", dice Massey. Benissimo. Ma K.H., M. e il vecchio Chohan dicono che l'Imperator, all'inizio della medianità di S.M., *era* un Fratello, e io lo confermerò più e più volte anche sul mio letto di morte. Ma certamente l'+ di allora *non è* l'+ di oggi! Passiamo oltre. È inutile discutere.

Si può sapere perché mai vi è venuta la sciagurata idea di scrivere a S.M. ciò che K.H. vi disse! All'epoca egli era un teosofo tiepido, ma aperto al convincimento, mentre ora è un *nemico incallito di K.H.*; e voi, certo, non potete sapere quanto amaramente ride di K.H. e ne beffeggia il nome stesso! È proprio S.M. (come la Sig.ra B. mi scrive) che mette contro K.H. tutti i teosofi spiritisti, che guardano S.M. come un'autorità e un *leader*. Comunque non è bene piangere sul latte versato, come dite voi.

Sono stata io a ingannarlo, C.C. Massey!! Sì, ho "ingannato" lui come Scott e molti altri dicendogli la verità — sebbene solo una parte dell'*intera* verità di cui non devo essere ritenuta responsabile. Ma leggete cosa dice Massey della visita di K.H. a Eglinton. Oh mia profetica anima! Quale presentimento ho avuto! Come ha ragione allora Massey, e quanto deve essere caduto in basso il nostro K.H. nel loro miope giudizio. K.H. se la ride e lo stesso fa M., e possono davvero permetterselo. Che altro *direte* a Massey? Lo lascerete lavorare sotto questo tremendo sentore (che ci disonora tutti) che K.H., il più luminoso, il migliore, il più puro di tutti i *Tchutuktu*, davvero si recò in persona a visitare quello stupido presuntuoso? Egli (K.H.) vi scrisse diverse volte sull'argomento. È possibile che Egli non ve l'abbia mai menzionato, dandovi un indizio della

[*] Tutto è compiuto – N.d.T.
[**] Questo simbolo "+" sta per "Imperator", la guida di Stainton Moses (Vedi "*Lettere dei Mahatma*") – N.d.T.

verità?[*] Quanto *ha riso* per la presunzione di Eglinton. Com'è facile, mi disse, dimostrare che il miglior medium del mondo possa parimenti cadere sotto l'allucinazione di *Maya*. Solo ieri Morya disse che Stainton M., nonostante il suo "custode" e guida +, poteva essere indotto a scambiare il nostro *Poodi* (uno spirito elementale) per il Cristo — se lo volevano. Dopo di che S.M. avrebbe involontariamente imbrogliato l'intero mondo degli Spiritisti con la sua assoluta certezza di *aver visto* Cristo e che il Signore Gesù gli disse questo e quello. È così cieco Massey da non accorgersi che K.H., nel dare il suo benservito a Eglinton, rideva solo di lui? È questo l'usuale stile di K.H.? Appartiene a Lui quel *linguaggio affettato*, il cui tono sarcastico era così pronunciato da costringere Olcott a modificare il testo e stralciarne la metà — per la pubblicazione su *Psychic Notes*? È questa *ricercata profusione di parole*, dico io, simile a ciò che scrive seriamente K.H.? Perché gli sciocchi di Londra non vedono che *c'era* un movente in tutto questo? Un movente che sarà mostrato in altre circostanze, e che può condurre al peggiore colpo che lo Spiritismo abbia mai ricevuto finora e alla sua parziale distruzione. Chiedete a Eglinton — e ciò è *assolutamente necessario* — perché non fa una descrizione di K.H. Lasciamo che un certo nostro amico (Massey) gli chieda com'è K.H. d'aspetto e giudichi dal ritratto che avete. Eglinton mostra K.H. a Mengens. Sta mettendo Mengens in diretta comunicazione con K.H. e con l'"Illustre" ecc. E per far apparire K.H., invece di elementali e spettri beffardi, potrebbe ridursi a utilizzare *vecchi stracci* — la camicia da notte bianca della Sig.ra Nichols e il berretto da notte di suo marito. Koot'Hoomi ha cercato di salvare Eglinton, senza avvicinarsi a lui *personalmente*, perché, come dice, *è* un medium stupendamente dotato. Ma si è accorto che sebbene per natura sia un uomo abbastanza onesto, non appena perviene sotto il controllo di un'entità diventa un *bugiardo*, un *imbroglione* che inganna la gente di proposito per poi dimenticarsi di ogni cosa. Non si assoggetterebbe a *nulla*. K.H. sperava che nel portarlo a Simla potesse fare del bene alla Società, se non altro ai sostenitori dei fenomeni, ma si bloccò immediatamente quando scoprì che per tenere lontano gli Elementali, e specialmente i Gusci, avrebbe dovuto usare un potere molto più grande di quello che gli sarebbe stato consentito utilizzare a tal fine. Tuttavia Massey *ha ragione*; e perfino Banon ha ragione, poiché l'alto ideale che avevano in mente si è frantumato e K.H. *deve* sembrar loro caduto in basso. Andare da S.M.? E perché? A cosa servirebbe? Se uno dei nostri Fratelli gli apparisse quando si trova in condizioni normali, S.M. direbbe che è un bugiardo, un calunniatore, lo spirito di uno stregone che *osa* negare la sua *conoscenza* di +. E se andassero da S.M. mentre è sotto le direttive di un'entità, egli non ricorderebbe nulla, farebbe confusione peggiorando ancora di più le cose. "Egli (S.M.) è ormai perduto", dicono. "Vive nella *Maya*, nella *Maya* morirà, e nella *Maya* trascorrerà un lungo periodo prima della sua prossima incarnazione". Dunque non parliamone più.

Quando Eglinton era già giunto in Inghilterra, K.H. mi disse di fare come E. mi aveva chiesto: inviargli le *regole e gli adempimenti*; ma quando Olcott obiettò, il mio Capo gli disse che a E. *non sarebbe mai stato permesso diventare un teosofo*. E hanno mantenuto la loro parola. Tutto ciò fu fatto per un determinato scopo e per una precisa *ragione*. Vi ripeto le parole del mio Capo, che potete riferire a Massey. Ma non dovevate difendere il vostro amico K.H.? Sig. Sinnett, sareste così ingrato da permettere a Massey di parlare in quel modo di K.H., il quale si è sacrificato, più di quanto potreste mai immaginare, per il futuro di voi due e della Società? Sono sicura che non lo farete — *non potete*. Lasciate che il mondo intero mi insulti e sospetti di *me*, lasciate che mi attribuiscano nomi e disonorino il suolo stesso sul quale cammino — ma non permettete che si profanino i nomi dei nostri Fratelli e, mio dio, questo è proprio ciò che mi aspettavo! Vedete dove va a finire il sacro e il benedetto a trattare con voi civilizzati, orgogliosi Peling! E vorreste che uscissero pubblicamente e gettassero le loro persone ai cani per farsi sbranare! Spero di essere

[*] Nella Lettera n. 89 K.H. scrive a Sinnett: "Per ragioni che apprezzerete, anche se dapprima sarete incline a ritenerle *ingiuste* (per quanto riguarda voi), ho deciso di fare per una volta ciò che finora non ho mai fatto, ossia di *assumere un'altra forma* e magari – un altro carattere. Perciò non dovrete invidiare a Eglinton il piacere *di vedermi* personalmente, di parlarmi e – d'essere 'stupefatto' da me, e dai risultati della visita che gli farò a bordo del 'Vega'. Ciò avverrà fra il 21 e il 22 di questo mese … ma [Eglinton] vedrà una persona del tutto diversa dal vero K.H., anche se s*arà sempre K.H., …*". *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*. – N.d.T.

morta, prima di vedere il nostro K.H. così ingiuriato! Spero rovescino tutta la loro rabbiosa collera sulle mie spalle robuste, piuttosto che soffrire quello che patisco adesso di fronte a una tale profanazione. Sono i dubbi e i sospetti del Sig. Hume, la sua sfida a Olcott, che hanno condotto K.H. e M. a dimostrargli che era la cosa più facile del mondo per loro convincere un *medium della loro* esistenza. Pensate a quante volte avete detto che se solo il Sig. Hume *potesse avere la certezza* che io e K.H. non siamo la stessa persona, e che se davvero avessero dei poteri e li esercitassero *lontano da me*, egli allora non chiederebbe più nulla. E ora leggete la disperata lettera che mi ha scritto. Guardate — è forse soddisfatto di lasciare che le cose proseguano tranquillamente e in modo graduale? Ed è ragionevole che chieda a K.H. di dargli *subito tutta* la dottrina che gli adepti stessi impiegano anni a studiare? E poiché *non lo accontenteranno,* l'"Eclettica" colerà a picco e sparirà come la S.T. Britannica. No Signore; la natura umana e specialmente la natura occidentale britannica è *insaziabile*. Cosa possono fare i nostri Fratelli non ve lo dico, perché sembra *vi stiate sforzando* di diventare un'eccezione, ma gli altri teosofi non saranno *mai* soddisfatti. Ad ogni nuova concessione si lamenteranno per avere ancora di più. Buss[*].

E adesso cosa faremo? Leggete le lettere di Massey e del Sig. Hume, e giudicate voi stesso la situazione. Novembre ci è alle calcagna. *I teosofi britannici hanno posticipato a novembre la loro decisione finale* — questo non vi fa venire in mente niente? In novembre saremo alla fine del *nostro settenario* e ho ben poca speranza. Il Chohan ci aspetta al varco, e non può essere persuaso da nessuna offerta. È severo e impassibile come la Morte stessa.

Scusatemi per questa lunga lettera, non scrivo mai molto se non per stretta necessità — e noi ora stiamo affondando. Credetemi, sarebbe stato di gran lunga meglio non aver mai proposto o consigliato qualcosa ai nostri Fratelli. K.H. è troppo buono, ancora troppo intensamente umano e gentile, e ciò può essere la sua rovina. Egli soffre — *lo so* — ogni volta che *deve* rifiutare a voi due qualsiasi cosa, mentre sembra che voi non capiate che se si comporta così è perchè non può farci nulla, in quanto è oltre il suo potere. Oh giorno sfortunato e infelice quello in cui per la prima volta acconsentii di iniziare una corrispondenza tra lui e voi, e lui per la sua gentilezza e per carità divina non pose rifiuto alcuno alla mia richiesta! Meglio che perisca la *Società Teosofica* e noi due — io e Olcott — piuttosto che dover essere il mezzo di tale degrado agli occhi del pubblico del sacro nome della Fratellanza!

Passando dal sublime al ridicolo, guardate la lettera di C.C. Massey nel *Light*. Vedete la freccia scagliata dalla mano di colui che una volta era un amico devoto. Ebbene gli ho risposto nel *Theosophist* che esce domani. La vostra "lettera di un membro della T.A.I. a un *teosofo* di Londra" è splendida, ma giunge troppo tardi per inserirla nel mese corrente. Questo mese abbiamo stampato in anticipo e andrà nel prossimo.

La nostra salvezza sta nel sommergere il mondo di pubblicazioni occulte e delle nostre dottrine, per quanto è permesso, inducendo così i loro cuori a convincersi. K.H. e M. daranno una mano, naturalmente. Ma una volta passato novembre, continueranno ad aiutare? È questo il problema.

D. Kool dice che la S.T. di Londra deve essere composta esclusivamente da mistici e di non ammettervi alcun pregiudizio settario. In essa abbiamo la Sig.ra Kingsford, Maitland, Isabel de Steiger M.S.T., la Sig.rina F. Arundale M.S.T., Massey, Palmer, Thomas, e anche dei *Veggenti*; allora mi auguro che vengano mandati dei *chela* ad ogni riunione per farli avanzare e istruirli, e che l'effetto sia visibile. K.H. fu così gentile quando mi dettò ieri sera quasi tutte le mie risposte a Massey. Rimandatemi la lettera di Massey quando avete finito.

Possa il nostro karma darci protezione e salvezza.

Vostra,
H.P.B.

[*] Basta (per ora) – N.d.T.

LETTERA N. 14

{Bombay}
4 agosto, 1882.

MIO CARO GIOVANE CAPO,

E adesso lo capirete, e se voi non siete contento io lo sono. Vedete che la *verità* è una cosa pericolosa da enunciare, specialmente a veggenti ispirati da Giovanni il Battista e da Ermete. Nello scritto indirizzato al *Theosophist* (lo troverete annunciato nel *Light* da parte di Maitland e della Sig.ra K.) voi siete indicato come "il vostro recensore" (il *mio*, il recensore del *Theosophist*); e voi, *mio* povero recensore, che non siete uno straniero mascherato e ignoto agli autori della "Via Perfetta", siete trattato in modo garbato ma piuttosto aspro, principalmente per avere *abbandonato il Cristianesimo prima di riuscire a capire la sua celata bellezza esoterica*. Chiasso, proteste; poi un interminabile articolo scritto da quel pipistrello cieco di W. Oxley contro Subba Row, che chiama *bramino ortodosso* bigotto!! Oxley dice pubblicamente che fu visitato tre volte da K.H. "in forma astrale"!!! E la dottrina filosofica proposta nell'articolo di K.H., difficilmente si può supporre che possa illuminare i poveri mortali o rafforzare la loro considerazione verso i poteri dei Fratelli. Stavo per rigettare il manoscritto, ma K.H. mi ordinò di non farlo, e D.K. mi ha appena fatto avere una lunga nota a piè di pagina da aggiungere in fondo all'articolo; e visto che mi fu dato in duplice copia ve lo spedisco come mi è stato ordinato. K.H. vi informa che potete modificarlo, se vi pare, e inviarlo a loro prima della pubblicazione. Ebbene, come dico al Sig. Hume, sarà un colpo di scena quando lo riceveranno a Londra. I vostri frequentatori della chiesa lo hanno ricevuto quasi tutti. Invierò ciò che resta agli abbonati americani e ai nostri seguaci per una saggia distribuzione. Ho insistito che si stampasse come *voi* volevate, e non come aveva predisposto Olcott nella sua zucca da yankee. Mi reputo una donna d'affari molto migliore di Olcott, quando vengo lasciata in pace e non *comandata* da lui. Ho mandato Deb al *Bombay Gazette Press* e non ebbe alcuna difficoltà a farlo stampare in quel modo. Non so quale sarà la spesa, penso 15 rupie che pagherò con gli introiti del vostro *Mondo Occulto* — che va a ruba (il *M.O.*, non gli introiti).

Proprio voi che *mi* avete accusato così spesso per le mie *inesattezze*, siete la persona giusta di cui parlare. D. Khool mi ha fatto notare uno dei vostri errori e ha riso molto di voi. Guardate le pagine 200 e 201. Richiamate la memoria, figlio mio, e cercate di ripensare al corso degli eventi che riguardano il primo ritratto di K.H. che erano alquanto diversi da quelli che avete descritto. Eravamo seduti nel salotto — la Sig.ra Sinnett, voi e io — quando dissi qualcosa circa il ritratto di K.H., ma aggiunsi che non pensavo che lo avreste potuto avere. Immediatamente avete cominciato a tormentarmi perché tentassi. Vi dissi che ci avrei provato, ma che dubitavo. Mi deste prima un pezzo di carta da lettere sottile che lasciai in mezzo all'album. Non accadde nulla prima di colazione, ma qualcosa avvenne *durante* la colazione lo *stesso giorno*, e non è vero che trascorse "tutto il giorno e tutta la notte". Non fui soddisfatta del ritratto e della carta, vi chiesi quindi di darmi due cartoncini bristol segnati e li portai nella mia stanza. Il resto va bene. Ma se voi con la vostra giovane memoria scordate il fatto che entrambi i ritratti furono chiesti da voi e prodotti *lo stesso giorno* — perché *io*, col mio cervello vecchio e indebolito, non dovrei dimenticare spesso le cose e — come Paolo — essere anche "considerata una peccatrice", quando come lui non mento neppure per la gloria di Dio? Siete tutti malelingue e calunniatori.

Povero Beatson. Spero non direte che non fu trattato nel modo più vergognoso e meschino. Il poveretto va a studiare il suo persiano per sostenere l'esame, si sistema con calma, poi all'improvviso riceve dal Generale MacPherson l'offerta di accompagnarlo col suo personale in Egitto; acconsente, fa i dovuti preparativi, spende denaro, interrompe e rinuncia ai suoi studi, e alla fine, quando tutto è pronto viene escluso e lasciato fuori! È un'orrenda ingiustizia. Mi ha perfino consentito di annunciare la sua partenza nelle *notizie* teosofiche del nostro *Supplemento*. E ora a causa di un bambino monello, un favorito alla carica di Vice-Re, viene insultato e sarà deriso. Gli

dissi che non avrebbe dovuto andare, me lo sentivo, ma sapevo che non mi avrebbe creduto. E adesso non solo non va in Egitto e perde l'occasione di un avanzamento, ma avendo sprecato del tempo non sarà in grado di passare il suo esame di persiano quest'anno. È una cosa terribilmente ignobile, e il povero ragazzo sembra molto demoralizzato. Dovreste dirgli la vostra nel *Pioneer*, se avete qualcosa di simile a un cuore, e un minimo di amore o di sentimento per qualsiasi fratello Teosofo che non sia il vostro K.H., il quale si *rifiutò* di andare in Egitto recando scontento alle *sue* autorità[*].

Beatson è determinato, dice, a lasciare il servizio militare, comprare una biblioteca esoterica, costruire egli stesso un rifugio in qualche parte del Kashmir, e dedicare la sua vita alla teosofia. Ma, come afferma Deb, questa naturalmente è "un'illusione causata dal dispiacere". Beatson si è "invaghito" di Deb. Dice che non ha mai visto un viso così perfetto e affascinante come il volto di quel *ragazzo*. Un "ragazzo" di trent'anni! Il povero Damodar è ancora a Poona, ma adesso la sua salute va meglio. I Fratelli l'hanno raddrizzato e perfino dotato di una tale forza mesmerica che è riuscito a curare in pochi giorni diversi casi disperati (fra cui la *cecità* di un bambino). Se durerà non lo so. Ma i seguaci di Poona imploravano per avere qualche fenomeno e lui li ha accontentati. Voglio fare una scappata a Poona di pochi giorni per *asciugarmi* le ossa, e fare uscire da ogni poro del mio corpo l'umidità che ho assorbito durante questa stagione dei monsoni. Oltre a ogni tipo di insetti abbiamo anche i *ratti* da scacciare. Stanno divorando di tutto in casa, dai miei vestiti agli armadi, ai telai in ferro dei letti. Da ieri ne ho ammazzati sette, con grande orrore e disgusto di Deb. Hanno divorato il mio povero canarino, perciò dovevo vendicarmi, e lo *feci* sistemando astutamente delle trappole. Sento che sto diventando malvagia e crudele, e che se "il vecchio" m'impedirà ancora per qualche tempo di tornare a *casa*, diventerò una Marat, se non un Bramino Marat[**].

Oh karma mio! La lettera del Sig. Hume alla Sig.na Green *è*, come egli dice, "inguantata di velluto". Ah, dèi delle regioni infernali, se solo me lo avessero concesso non gliela avrei fatta avere! Comincio a pensare che i nostri Fratelli tremino di paura dato che si rifiutano di fare il possibile per porre rimedio alla mia attuale disposizione bellicosa. Il motivo per cui mi avete mandato indietro il manoscritto di Khandallavalah rivela più di quanto possa dirvi. K.H. dice che voi lo *sapete* e dovete saperlo, e che è solo la vostra malizia che v'impedisce di ammettere che *lo sapete, ma non lo direte*. A dire il vero, non è così che ha detto K.H., ma io so che *la pensa così*, ed è la stessa cosa. Comunque li ha portati con sé (la vostra lettera e il manoscritto) *disgustato di voi*, ne sono certa. Addio.

Di nessuno,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 15

{Bombay, 15 luglio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Poiché K.H. ha appena fatto cadere gentilmente sul mio naso una *Iliade* completa a voi indirizzata, non vi importerà molto di leggere la mia lettera. Ad ogni modo non ho niente di buono da dire. I miei piani sono *saltati*. Il "Vecchio" non mi lascerà andare, non mi vuole. Mi "canta" ogni genere di "serenata" — un momentaccio; gli inglesi mi seguiranno (poichè credono molto di più nei

[*] K.H. scrive a Sinnett: "Le azioni svolte in Egitto dai vostri benedetti compatrioti portano tali conseguenze locali al gruppo di Occultisti che vi rimangono ancora e a ciò che essi custodiscono, che due dei nostri adepti si sono già recati là e si sono uniti ad alcuni fratelli Drusi... Mi è stato offerto il gradito privilegio di vedere con i miei stessi occhi la carneficina umana, ma ho rifiutato con molti ringraziamenti". (Lettera n. 16, *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*). – N.d.T.

[**] I Marat o Maratha è un popolo di guerrieri indù provenienti da quello che oggi è lo stato del Maharashtra. – N.d.T.

russi che nei Fratelli); la loro presenza impedirà a qualunque Fratello di giungere a me *visibilmente*, e potrò solo vederli in *forma invisibile* dal luogo in cui mi troverò: ora qui ora là, ma non in Tibet ecc. ecc. Dunque posso solo chiedere perdono per avere scomodato voi e gli altri. Era già tutto predisposto, l'itinerario completo fu spedito da Calcutta; M. mi diede il permesso, e Deb era pronto — ebbene non mi impedirete di dire almeno *adesso* dal profondo del mio cuore — DANNATO IL MIO DESTINO; vi dico che la morte è preferibile. Lavoro, lavoro, lavoro e nessun ringraziamento. Non incolpo il Sig. Hume — lui ha ragione. Se mi sento veramente pazza è colpa *loro* non mia — né dei poveri M. e K.H., *ma la loro*, di quei pezzi grossi aridi e senza cuore, e voglio chiamarli così anche se dovessero polverizzarmi per questo. Cosa m'importa ormai della vita? L'annichilimento è 10.000 volte meglio. Lascio Bombay per sempre, diretta a Madras al Quartier generale, penso in dicembre, se sopravviverò.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 16

{La lettera scritta da Hume, in cui critica i Maestri perchè si rifiutano di trasmettere la loro conoscenza, fu pubblicata sul *Theosophist* di settembre, insieme alla "Protesta" dei Chela}

Bombay,
26 agosto, 1882.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi spedisco la lettera che ho appena ricevuto da parte del Sig. Hume. Vi prego di leggerla e di dare un giudizio. Da questo momento, *in modo assoluto* e deciso, rifiuto di ricevere altre simili lettere. Può o no restare nella Società — è affare dei Fratelli. Può o no fare alla Società e a me, con la scusa della filantropia, tutto il male che riesce a concepire, ma non lo farà *per mio tramite*, né mi userà come sua portavoce per riferire a K.H. messaggi che sono i più insolenti del mondo. Se *loro* no, *io invece ne ho* abbastanza di lui e della munifica beneficenza che ci impone, se per questo devo pagare un tale prezzo. Perché diavolo non scrive tutto questo a K.H.? O hanno ancora litigato e la corrispondenza si è interrotta? Mi aspetto altrettanto e sapevo che si sarebbe arrivati a questo punto. Mi manda un articolo da pubblicare, e dice che *deve assolutamente essere pubblicato*. Avrei gettato l'articolo nel fuoco non per ciò che dice di *me*, o contro *Iside* — che definisce l'opera più *inesatta*, piena zeppa e brulicante di *errori sostanziali* (e *lui* la conosce molto!) — ma per quello che dice dei Fratelli, quando li chiama "asiatici egoisti", li rimprovera e li critica, e mette in guardia il pubblico contro di loro, ecc. Sicuramente l'avrei gettato nel fuoco, ma K.H. fece sapere a Morya che voleva tassativamente pubblicarlo e naturalmente dovetti tacere. Ma a seguito dell'articolo egli riceverà una gentile protesta da parte di Subba Row e di altri sette e più chela, e si farà *odiare* da tutti gli indù che credono nei Fratelli, e questo è tutto. Devo dire che se il suo desiderio è di ottenere più conoscenza da K.H., usa un modo strano per averla.

Nella sua lettera, come vedrete, mi manda altri due messaggi. Uno è fare sapere a D.K. di non rendersi *stupido* con fenomeni *fasulli*! Penso invece che sia *lui* ad essere stupido. Djual K. non ebbe niente a che fare con il volto *creato* sul margine della sua bozza. Fui io a farlo e *non con mezzi occulti*, ma semplicemente con un dito e una matita blu in una stanza piena di ospiti che interrompevano il mio lavoro di correzione della bozza; e poi durante la sera quando Deb ricevette una lettera da D.K., provai per gioco a imitare la calligrafia di D.K., ma non ci riuscii. Era una *mia* bozza, non sua, e gli fu inviata (mi dimenticai completamente che c'era disegnato un volto) perché il tipografo danneggiò e fece cadere la matrice, inserita male nella macchina da stampa, e non c'era tempo per rifare un'altra bozza. In seguito diedi la mia bozza a Deb ed egli, suppongo, non si

accorse della caricatura disegnata sopra, così Hume la prese immediatamente per un "fenomeno occulto fasullo". Damodar scriverà a Fern di rifiutarsi di ricevere d'ora in avanti le lettere di Hume per M. Egli non correrà il rischio di essere chiamato *falsario*, impostore ecc. *Damodar un imbroglione*!! Potrei anche sospettare Olcott o voi di falsificazione o di frode quanto lui, e non lo avrò insultato, ecco tutto. Avevo sempre detto che nonostante tutta la sua passione e *beneficenza*, egli, il Sig. Hume, sarebbe diventato il *genio malefico* della Società, e così è stato. Fa ciò che non è mai stato fatto prima; lava pubblicamente nelle piazze ciò che crede siano i *panni sporchi* della sacra Fratellanza — e riesce a farlo credere ad altre persone; critica sulla stampa ciò che non può ed è *incapace* di capire a causa della sua natura egoistica. Per quale motivo *voi* non trovate da ridire con K.H.? Perché mai egli, il più mite tra i mortali, gradisce così tanto voi e gli viene quasi la nausea solo a sentir menzionare il nome di Hume? Protesto contro il modo crudele e umiliante con cui vengo trattata, perché è da molto tempo che ho sacrificato la mia personalità. Ma devo dire, che da quando egli cominciò a scrivere per il presunto bene della Società assumendo il ruolo di suo benefattore, padre e patrono, ho ricevuto più insulti e calci da lui che da qualsiasi altra persona conosca. Negli "Hints" (che ha fatto cuocere nelle fiamme dell'inferno) mi ha fatto diventare un'*incallita bugiarda, un'imbrogliona cronica*; e ora mi costringe a pubblicare cose contro me stessa e contro la mia opera, che entusiasma e rende felici centinaia e migliaia di persone, intellettuali quanto lui, le quali non avrebbero mai notato il mio cattivo inglese e le affermazioni imprecise, salvo che in generale in quanto non iniziati — e così bloccherà la vendita per i prossimi tre o quattro mesi del solo mezzo di sostentamento della Società, che la mantiene in vita e la fa andare avanti senza debiti. Il fatto che nel suo articolo mi chiami bugiarda e *imbrogliona cronica*, ha portato i suoi frutti in forma di un libello del Rev. Theophilus, in cui questi definisce lo scritto come "un documento ufficiale confermato e pubblicato sotto gli auspici della Società T.". Ma vorrei chiedervi perché, per soddisfare i dubbi e il malcontento di quei pochi come C.C.M. e St. Moses, ecc. — dovrei essere sacrificata *io*, e offerta in olocausto al Signore Dio di Israele che è il Sig. Hume in persona, in quanto suppongo si consideri tale? La nostra Società ha vissuto e prosperato bene senza di lui, sia che fosse poco o molto considerata, sia che avesse fatto o meno errori; e prima della sua venuta io ero ben accetta dalle masse, tranne che per una mezza dozzina di "menti eccelse" come la sua o la vostra. E avrei preferito morire nella mia *mediocrità* piuttosto che vivere nella troppa celebrità quale lui mi dà adesso. Più è alta la posizione più grande è la caduta. Ho lavorato duramente solo per consolidare e rafforzare la Società in modo tale che dopo la mia morte — che fortunatamente non tarderà a lungo — essa possa prosperare e possa succedermi una guida migliore di me. Perché dunque egli *dovrebbe* entrare come un forte e soffocante vento africano, che rovina e distrugge tutto al suo passaggio, impedendomi di lavorare, mostrando la mia *mediocrità* alla luce del giorno, criticando tutto e ogni cosa, trovando difetti e colpe in ognuno, e costringendo l'India intera a puntare il dito del disprezzo su di me — mi chiama *bugiarda*, ed è lui quello di cui non si dice altro (vedi i coniugi Watson di Baroda) che sia il più grande mentitore del creato, non so se a torto o a ragione. *È proprio vero che non c'è alcuna salvezza per la Società senza di lui*, il grande Hume, il Monte Everest dell'intelletto, come si crede essere? Pensate faccia bene a provocare il disgusto degli europei nei confronti dei Fratelli (solo per *proteggere se stesso*, in previsione di eventi futuri) e nel far salire l'odio degli indù nei suoi confronti? Gli europei non si sarebbero offerti, né sarebbero stati accettati come chela, se egli non avesse indicato loro le rocce sottomarine[*]. Suppongo che questa volta i Fratelli ne abbiano abbastanza degli europei. Voi, che siete il *solo* a non averli mai insultati né aver mai litigato con loro, potreste sentirvi sovente disgustato di fronte alla realtà delle cose; dato che persino *io*, una *mezza asiatica* e con nessuno dei vostri più raffinati perbenismi e smancerie inglesi, persino io mi sono sentita affranta più di una volta per il frantumarsi dei *miei ideali*. Ma è accaduto nel passato, anni fa; e da allora ho imparato a conoscerLi meglio, e per quanto deludenti furono nella mia *fantasia*, tanto più vincenti divennero nel conquistarsi il mio genuino reverenziale rispetto. Non Li giudico più dalle apparenze, come fate

[*] Con "rocce sottomarine" HPB intende forse la conoscenza del mondo occulto e i poteri che essa conferisce. – N.d.T.

voi. So che esistono molti aspetti della Loro *realtà* che non vanno d'accordo col senso o l'idea di bene di noi europei, come dice Hume nei suoi articoli; ma d'altra parte, mio caro Sinnett, essi vi daranno mille volte più di quanto possiate mai ottenere o avere in Europa, e non hanno nessuno dei nostri orribili vizi e meschini difetti. I Loro sistemi sono *ripugnanti*, dice Hume! Perché allora Li corteggia? Loro non lo vogliono; non sono disposti a inchinarsi ai suoi piedi per i suoi *Frammenti* e per il saggio di Sundra Iyer, da lui modificato parecchio, e che Sundra Iyer rifiuterà forse di riconoscere come proprio nella sua nuova forma. Ai Fratelli non importa un fico secco cosa pensa di loro, e sospetto che la sua lettera inviata per la pubblicazione sia un grande sollievo per loro, da un certo punto di vista. Nella migliore delle ipotesi, è una lettera crudele, fredda, riottosa e arrogante, e i chela capeggiati da Subba Row stanno preparando una lettera di protesta. Non avrei mai MAI pubblicato il suo articolo, ma M. e K.H. vogliono che lo faccia, e devo ubbidire. Questa lettera di protesta è una magnifica risposta alla domanda sempre ricorrente del "perché i Fratelli non favoriscono gli europei". Essi invero concedono di più a un uomo che in sostanza li chiama *asini*, dice che si contraddicono, che sono privi di intelligenza, e ciò equivale a dire che sono "*intellettualmente* inferiori" agli europei, come afferma nel suo articolo.

Siete come un "bambino" quando desiderate i loro ritratti. Il Sig. Hume dice che *avrebbe saputo fare meglio*? Non ho dubbi: concedendogli il tempo e il materiale, e se soprattutto sapesse disegnare, farebbe certamente meglio di Dj. Kh., il quale non ha nessuna idea di come si disegna in Europa, e difficilmente potrebbe farcela con la sua nozione cinese di prospettiva della faccia *vista di fronte*, che ha in mente. Ma lasciamo che il Sig. Hume crei il ritratto istantaneamente come facciamo noi. Che disegni la *testa di un fachiro*, e che se ne parli come di un'opera *unica* da parte dei migliori pittori e critici d'arte, senza conoscere la minima regola di disegno, come ho fatto io. Può *anche falsificare*, non ho dubbi che possa. Ma se avesse la minima idea di com'è fatta la *Loro* "contraffazione" non si sarebbe reso stupido quando ha parlato del suo potente microscopio. Il suo microscopio gli mostrerà di frequente i differenti strati dei vari tipi di materia — la grafite nera, la polverina e l'inchiostro nero, ecc., poiché spesso ho visto M. seduto con un libro sui più elaborati caratteri cinesi che intendeva copiare, e di fronte un foglio bianco su cui metteva un po' di grafite nera strofinandola lievemente sulla pagina; in seguito vi precipitava l'inchiostro; e se nella sua mente l'immagine dei caratteri era buona e precisa, le lettere copiate erano altrettanto ben fatte, ma se gli capitava di essere interrotto, si producevano errori e il lavoro era danneggiato.

Non ho visto la lettera con la firma contraffatta di Fern, quindi non posso dire nulla. Ma se pensa di svelare la *falsificazione* perché il suo microscopio gli mostra i diversi strati di materiale, allora provo pietà per le sue percezioni intellettive. E non c'è dubbio che quando K.H. scrive *in modo naturale*, il Sig. Hume riesca a scrivere meglio di lui. Lo stesso vale per voi. Ma lasciamo che provi a competere non con K.H., ma con un semplice chela, quando uno scritto o una lettera è davvero prodotta per via fenomenica, e allora sarà ridotto a niente. Non gli verrà mostrato alcunché se tratta i Fratelli come fossero degli impiegati indù. No, essi non sono GENTILUOMINI, ma ADEPTI. Ora non mi sorprendo che Hume non riconoscerebbe mai un vero cristiano, poiché se mai Gesù fosse in vita, c'è da scommetterci 99 su 100 che sarebbe considerato da lui uno sporco ebreo e non un "gentiluomo" alla sua maniera. Eppure è un Dio per 300 milioni di persone fra le quali vi sono intelletti simili a quello di Hume. Sapevo che era troppo arrogante per aver pazienza coi nostri Fratelli. Quando si è offerto come chela avete ingenuamente creduto alla *sua* conversione! Che sciocchezza. Un Giove che si offre come una pecora del gregge al Dio Ermete, per insegnare a quest'ultimo le buone maniere! In verità, se gli fu facile dimostrare che sono una stupida *pasticciona* e una bugiarda, troverà più difficile farlo nel caso di K.H. Perché un *chela* non dovrebbe mai contraddirsi "dicendo un giorno nero e l'altro bianco" su argomenti elementari come quelli insegnati a voi, come leggo dai vostri scritti? Quando K.H. disse che la S.T. era la speranza del genere umano, e che solo due Fratelli se ne prendevano cura, sapevo cosa intendeva dire. La S.T. non *muore con noi*, e tutti noi non facciamo altro che scavare le sue fondamenta. Dov'è la contraddizione? Ride per il Loro desiderio di fargli rimangiare l'idea che sono tutti "angeli e Buddha"!!! perché ci tengono molto alla *sua* opinione, lui pensa. E se non sono altro che stupidi

incoerenti millantatori, perché diavolo accetta K.H. come suo Guru. Perché non lo getta a mare e la fa finita. Sarò la prima a provarne il maggiore sollievo. Se lui ha il suo orgoglio, la sua dignità e i suoi ideali, anch'io ho i miei; e considero la lettera che mi ha scritto *peggiore di uno schiaffo in faccia*. Non accetterò né leggerò più le sue lettere. Gli scrissi una lettera che conteneva tutto ciò che sto scrivendo a voi, ma K.H. mi *proibì* di inviargliela. Egli può denigrare e insultare i Fratelli, la Società e me, sia in pubblico che in privato, ormai non può fare *peggio* di quanto ha già fatto. Il Sig. Hume è un ex-ufficiale inglese, un *gentiluomo*, naturalmente, mentre i Fratelli *non* sono gentiluomini e io, grazie a lui, non sono altro che una povera *avventuriera* russa, una bugiarda cronica agli occhi degli Anglo-Indiani. "Ama i Fratelli e specialmente K.H.". Inzuppa nel latte della sua gentilezza l'intera Fratellanza e la "povera, cara vecchia signora"; ama tutti e tutto, e quelli che tanto ama li tratta come fece il Dio di Israele, il quale amava così tanto suo figlio che lo mandò a farsi crocifiggere. È come il Conte Ugolino "che ha *divorato* i suoi figli per *conservare* loro un padre". Il vostro Hume è come Pecksniff[*], e ora guardate: è diventato un Advaita, uno che *non crede in alcun Dio*! È Advaita da almeno 20 anni, e che ne è stato dei discorsi della Sig.ra Gordon, della Sig.ra Sinnett, i vostri, i miei, di Devison, di sua moglie e di sua figlia? Hanno avuto l'effetto che per centinaia di volte l'anno scorso ha mantenuto costante la sua idea di un Dio personale. Non ebbe forse da ridire con M. nelle sue lettere, e con me al museo, per il suo Creatore e Governatore, guida morale e reggente dell'Universo? Naturalmente ora siamo tutti pazzi, *non* lo abbiamo capito, e *non* è in contraddizione. E perché mai mi scrive di dire questo e quello a K.H., perché non lo scrive da sé? E che diamine intende con *l'Essere è Essere* di E. Levi, e con le sue ostentate risposte a domande di cui non so nulla! Ho il forte sospetto che egli abbia utilizzato il mio nome come paravento, come un *pretesto*, e che in realtà avesse intenzione di scrivere a K.H. — e se così fosse, è successo forse qualcosa? Hanno litigato? È lui — LUI (!!!) che chiama i Fratelli e K.H. EGOISTI! Oh Giosuè figlio di Nun e successore di Mosè! Egli chiama K.H. — che è il più grande, il più nobile, il più puro tra gli uomini — egoista! Un uomo più sincero e più giusto non si è mai visto fuori le mura del loro basso "ashram"; uno che, per quanto sia giovane, poteva già da tempo essere Chohan e un perfetto Boddhisattva, se non fosse per la sua profonda pietà divina per il mondo. Oh peccatore e blasfemo! Non è soddisfatto del *loro sistema* e "voleva rompere molte volte con loro". Ah che irreparabile colpo sarà per la Fratellanza — se lo farà. Una misera erbaccia secca che ruzzola giù dalla Piramide di Cheope danneggerebbe la Piramide quanto egli farebbe con la Fratellanza, se troncasse con loro. Dunque state in guardia. Io ho chiuso con lui. Se reca danno alla Società andremo in Cina o a Ceylon, invece di andare a Madras in dicembre — questo è tutto.

Cordiali saluti,
H.P.B.

LETTERA N. 17

{Bombay, 11 settembre}

(*Privata*, non per il Sig. Hume).
Lunedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Stamattina mi sono alzata da letto per la prima volta in questa settimana. Ma non preoccupatevi per *me*. La vostra lettera di ieri che include la copia per il Sig. Hume e quella di oggi contenente le sue risposte ad essa, mostrano solo che siete fatto di una stoffa genuina, e spero solo

[*] Seth Pecksniff è un personaggio di un romanzo di Dickens "Martin Chuzzlewit" e rappresenta un architetto dal carattere infido e traditore. – N.d.T.

di non morire prima che siate ricompensato da una visita di K.H., per tutta la devozione e l'affetto che provate per lui. E che conforto, oh dio, vederlo! Leggete questo:

Mi fermerò a circa 23 miglia da Darjeeling fino al 26 settembre — e se verrai mi troverai nel solito posto. Hai completamente frainteso ciò che ti ho gridato questa mattina---------- ---- resta nel Theosophist nonostante sia ---------- [Nella lettera originale appaiono a questo punto caratteri tibetani indecifrabili. Questa nota nella calligrafia di K.H. è incollata sulla lettera di H.P.B. – Ed.]

K.H.

L'ho ricevuta ieri dopo il lavoro. Nessuna delle due risposte di Hume mi ha stupito. Le ho rispedite a M. e ai chela per loro diletto. Solo un'osservazione: Hume sta cominciando a *impazzire*. La mia ultima malattia *mi ha riportato indietro di diversi anni*, e ora vedo ciò che non avrei mai potuto vedere senza il *loro* aiuto, ricevuto due settimane fa. Dice che "K.H. sa che *lui*, Hume, sa". Bene, posso immaginare che lo sappia, ma Egli sa molto di più. Inganna se stesso con la folle convinzione di stare rapidamente diventando un adepto, e *ha visioni* a cui crede come fossero rivelazioni. Ma non è abbastanza raffinato per comprendere che K.H. sarà gentile e garbato fino alla fine. Il giorno che vi ho spedito la mia lettera con le sue "Note", K.H. mi aveva persuaso a non rispondergli, ma di spedirla a voi piuttosto. Così feci; ma mi sentivo soffocare, perciò mi alzai da letto e scrissi a Hume una breve lettera in cui gli dissi cosa pensavo di lui. K.H. non fece obiezioni a questo, ma disse che poiché Hume era ancora necessario a loro per certi scopi, gli avrebbe inviato *un antidoto* per sedare la sua rabbia contro di me. L'antidoto giunse a Hume sottoforma di un telegramma da parte di K.H., proveniente dai dintorni di Bombay, che diceva a Hume *quanto vedo*, "…una stupida lettera inviatavi contro il mio consiglio, dovete scusare il fervore di una donna vecchia e molto, molto malata"; e il giorno seguente mi fu consigliato di sacrificare i miei sentimenti per il bene della Società, e poiché *Hume* mi aveva in precedenza offerto le sue scuse, mi fu chiesto di fare lo stesso. Perciò gli scrissi un'altra lettera, dicendogli che K.H. e M. pensavano che avrei fatto meglio a scusarmi per le mie espressioni scortesi, e così ho fatto. Ciò nonostante, pur avendo usato solo mezza pagina per esprimere il mio dispiacere nel caso avessi urtato i suoi sentimenti, credo di avergli detto, nelle altre tre pagine, cose peggiori rispetto a quanto gli scrissi il giorno prima. Ma adesso non lo insulterò più. Quando in Tibet un criminale sta per ricevere la giusta punizione, si cerca di renderlo il più felice possibile durante il periodo che va dalla sentenza di condanna al giorno della sua fatale esecuzione. Io so che *lui è condannato* e DALLE SUE STESSE AZIONI.

Egli "dietro il velo"! Dietro il berretto da notte di Magy. *Egli sa*, e K.H. *sa che lui sa*! Oh santo Mosè! Com'è solenne e misterioso. Egli dice che è probabile che nulla se non il mio rapporto con *questi* Fratelli possa sopravvivere; pur tuttavia il movimento, il suo reale spirito, potrebbe lo stesso progredire rapidamente. Ci sono altre potenze che giocano sulla scena — come essi sanno — ma la V.S. non lo sa. Bene, ora paragonate questa frase molto misteriosa, profetica e da far raggelare il sangue, con quest'altra che conclude il lungo articolo di 8 colonne di Oxley nel *Theosophist* ... "con profondo rispetto e riconoscimento di un *potere che, sebbene in procinto di mutare*, resta ancora al proprio posto, *ed equivale a quello che lo precedette e a quello che verrà dopo*". (pag. 303, 1ª Col.).

Hume deve sicuramente essere in corrispondenza con Oxley. Vi dico che è fuori di testa e diventerà pure uno spiritista. Forse un giorno scoprirà che "gli altri poteri" sono i *Dugpa*, che si trovano pericolosamente vicino a lui. Che ripensi all'assioma universale della Cabala — "*Conoscere, osare, volere e tacere*". Che legga la splendida frase tradotta da Eliphas Levi dal Libro dei Numeri vol. 1 di "Dogme de la Haute Magie", pag. 115.

"Nella via che porta alle scienze superiori, non occorre essere temerari, ma una volta in marcia si deve raggiungere la meta o perire. Dubitare è rischiare la pazzia; fermarsi è cadere; retrocedere è precipitare nell'abisso".

Avete scelto il sentiero giusto e imparerete tutto ciò che un "chela laico" può imparare, e anche di più senza alcun pericolo. Egli voleva *forzare la mano per allontanare un Fratello* dalla Fratellanza. Bene *bene, vedremo*.

Dice anche che la Soc. Teos. riuscirà a prosperare e "il movimento, il suo vero spirito, faranno certamente altrettanti rapidi progressi". Ma sarà la *nostra* Società, o meglio la *Società di M. e K.H.*, e *non la sua — quella nuova che si è ficcato in testa di fondare in India*, con l'aiuto di alcuni folli mistici — spiritisti, su cui egli *continuerà a dettar legge*.

Ecco svelato il segreto. Vuole affondare "la vecchia Società" e inaugurare un nuovo movimento *contro* i Fratelli. Se lo è messo in testa fra marzo e aprile scorsi. Adesso so tutto. Sì, K.H. sa, "anche se la Vecchia Signora non lo sa" — e K.H. *trema*! Bon voyage.

Sì. Settembre, ottobre e — poi *basta* — l'ultimo giro della Ruota del Ciclo sarà "*Conosciuto*!" — e ciò non potrà mai spaventarmi. Può darsi che la V.S. *abbia un lato* sciocco, ma quando l'altra parte di lei si risveglia, persino il mostruoso intelletto del potere avverso di nome Hume non la condiziona più di tanto.

Ebbene *adieu*. Ci corregge dicendo che il suo scritto è "una lettera, non un articolo". Ma per me e per quelli che non sono così colti quanto lui, articolo o lettera sono la stessa cosa in una rivista quando portano un titolo. Nel mio editoriale di protesta la definisco *una lettera*, e i chela nel loro scritto la chiamano indifferentemente "articolo" e "lettera", e io non ho corretto il vocabolo.

Arrivederci; siete il *solo gentiluomo inglese* che conosco in India; l'unico amico sincero e leale. Ora capisco la differenza fra un *Conservatore* e un *Liberale*!! Oh Gesù.

Il mio più sincero e amorevole affetto alla Sig.ra Sinnett e a Den.
Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 18

Ricevuta attorno al 19 settembre

Bombay.

MIEI CARI AMICI, SIGNORA E SIGNOR SINNETT,

Temo che presto dovrete dirmi addio — se per il Paradiso o per l'Inferno, *non mi è dato saperlo*. Questa è la volta buona. Ho la malattia renale di Bright; il sangue si tramuta in acqua, e mi si aprono delle ulcere dove meno me lo aspetto; e il sangue, o qualsiasi cosa sia, forma delle sacche come i marsupi dei *canguri* e altri graziosi orpelli, ecc. Tutto questo deriva, *primo*, dal caldo e dall'umidità di Bombay e, *secondo*, dai miei dispiaceri e irritazioni. Sono diventata così stupidamente nervosa che il passo lieve e inaspettato dei piedi nudi di Babula è sufficiente a provocarmi fortissime palpitazioni cardiache. Il dott. Dudley dice (*l'ho costretto a parlare*) che potrei vivere al massimo uno o due anni, forse solo pochi giorni, perché in conseguenza di *una forte emozione* potrei tirare le cuoia in qualsiasi momento. Oh voi signori del creato! Di queste emozioni ne ho venti al giorno! E allora come faccio a resistere? Affido tutto il carico di lavoro a Subba Row. In dic. o genn. spostiamo il nostro quartier generale a Madras; ma così come farò a venire ad Allahabad!

Il Capo vuole che mi prepari ad andare da qualche parte per circa un mese alla fine di settembre. Ha mandato qui un chela, Gargya Deva, dai monti Nilgerri, che mi deve portare non so dove, ma certamente in qualche parte dell'Himalaya. Il Capo è tremendamente infuriato con Hume. Dice che ha rovinato tutto il suo lavoro (!?). Ma in realtà — infelice com'ero, e turbata per la sua lettera stupida e "arrogante" (come dite voi), mi sono ammalata le settimane precedenti, e così non è Hume che fece tutto il danno; ma M. è nero come la notte con lui. Ah, è la mia povera vecchia zia

che compiango di più, e povero Olcott, cosa farà senza di me! Sono molto debole e riesco a malapena a scrivere. Ieri mi hanno portata in carrozza alla Base militare per farmi visitare dal dottore. Quando mi sono alzata da letto *le mie orecchie erano gonfie tre volte la loro misura normale!!* Ho incontrato la Sig.ra Strut e sua sorella, la cui carrozza ha incrociato lentamente la mia. Non mi ha salutato e ha fatto finta di non riconoscermi, guardandomi con aria superba e sdegnosa. E io sono stata abbastanza sciocca da offendermi. Vi dico che sono molto molto malata. Sì, vorrei tanto vedervi ancora una volta, assieme alla cara Sig.ra Gordon e al mio vecchio Colonnello, la cui nonna avrò forse modo di incontrare in qualche luogo nei bassi Inferi, dove andrò — a meno che non venga raccolta da *Loro* e bloccata in Tibet.

Così, addio a tutti; e quando sarò partita — se me ne andrò prima di incontrarvi — non pensatemi tanto come "un'imbrogliona", perché vi giuro che ho detto *la verità*, anche se vi ho dovuto nascondere molte cose. Spero che la Sig.ra Gordon non mi farà il disonore di *evocarmi* con l'aiuto di qualche medium. Può stare certa che non riuscirà a far venire il mio spirito, né alcuna parte di me — e neppure il *mio guscio* che è scomparso già da molto tempo.

Vostra, ancora in vita,
H.P.B.

Quando spedirete la vostra replica alla *Via Perfetta*? Non era vostra intenzione consegnare una Lettera N° 3 per questo scopo? Sì, è vero, il vostro "Evolution of Man" ce l'ho io.

LETTERA N. 19

Darjeeling, *9 ottobre.*

Come sapevate che ero qui? Sembra che siate circondato da amici molto pettegoli. Ebbene, ora che il vostro *benedetto* Governo e i suoi funzionari non sono più una minaccia, stavo per scrivervi io stessa e spiegarvi il motivo della *segretezza* "che in genere tanto *ripugna* i vostri sentimenti europei". Il fatto è che ho dovuto lasciare Bombay nella massima segretezza — tanto che perfino alcuni teosofi venuti a visitarci mi credevano in casa, indaffarata e nascosta come al solito. Ho raggiunto le colline e cambiato treno per entrare nel Sikkim, e se non fossi partita *in incognito*, per così dire, *non sarei mai riuscita a entrarvi* indisturbata, e non avrei visto M. e K.H. entrambi nei *loro corpi*. Signore, vorrei essere già morta adesso. Oh benedetti, benedetti due giorni! È stato come ai vecchi tempi quando mi pagarono il viaggio. Lo stesso tipo di casetta in legno, con tre stanze divise da un separé, situata nella giungla e sostenuta da quattro gambe simili a quelle del pellicano; gli stessi chela gialli che si muovevano silenziosi; lo stesso eterno suono "gul-gul-gul" dell'inesauribile pipa chelum del mio Capo; la vecchia e dolce familiare voce del vostro K.H. (il cui suono è ancora più dolce e il viso ancora più magro e più trasparente), lo stesso *ambiente* di suppellettili: pelli, cuscini imbottiti col pelo della coda di yak, piattini per il sale, il tè ecc. Ebbene, quando andai a Darjeeling mandata da loro ("fuori dalla portata dei chela, che potrebbero innamorarsi della mia bellezza", come disse il mio simpatico Capo), il giorno seguente ricevetti dal Vicecommissario la nota che allego e che mi ammoniva di *non* andare in Tibet!! Ha chiuso la porta della stalla quando i buoi erano già scappati. Per mia grande fortuna; perché quando quei sei o sette terribili babu[*] che mi stavano alle costole, appiccicati come parassiti, andarono a chiedere il lasciapassare per il Sikkim, fu posto loro un rifiuto categorico e la S.T. venne insultata e derisa. Ma ottenni la mia rivincita. Scrissi al Vicecommissario e gli dissi che io avevo il permesso del Governo, e il fatto che il Governo non si faceva garante della mia sicurezza aveva poca importanza, perché

[*] Gentiluomo indiano – N.d.T.

sarei stata più sicura in Tibet che a Londra; dopo tutto *mi inoltrai* 20 o 30 miglia oltre i confini del Sikkim e rimasi là due giorni, durante i quali *non mi accadde nulla* di male.

Numerose signore e gentiluomini ansiosi di vedere "la donna straordinaria", mi tormentano fino alla morte con le loro visite, ma io rifiuto con persistenza di vederli. Si offendano pure, cosa d---- me ne importa. *Non voglio vedere più nessuno*. Sono venuta qui per i nostri Fratelli e Chela, e il resto che vada al diavolo. Grazie per la vostra offerta. Intendo farvi una visita, ma non posso lasciare Darjeeling finchè il mio Capo gironzola nelle vicinanze. Andrà via fra una settimana o dieci giorni e allora lascerò D. e, se me lo consentite, vi aspetterò a casa vostra con molto piacere. Ma non posso esserci prima del 20, così se scrivete a loro per dirglielo sarà meglio.

Ho ricevuto via Bombay un lungo articolo del Sig. Hume. Il più impertinente e offensivo che abbia mai letto. Se lo può scordare se pensa che lo pubblichi. Lo invierò a voi domani assieme alla lettera che ho scritto per lui, come il Capo mi consiglia di fare. Se pensate che la mia lettera sia valida, speditegliela, e l'articolo vi *prego di tenerlo* da parte e restituirmelo quando ci vediamo. Mi sento molto debole e devo fermarmi. Il Capo vi esprime il suo affetto — l'ho visto ieri sera alla casa del Lama.

Sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 20

[Alla fine appare un commento nella calligrafia di M. — Ed.]

{Bombay} *7 dicembre.*

MIO CARO CAPO,

L'onore mi ha imposto di tacere. Ci provai in America dove avevano rubato il corpo del vecchio milionario Stewart, e allora i Fratelli dissero che non mi riguardava, ma che il corpo non sarebbe *mai* stato ritrovato — e mai lo fu, nonostante tutte le storie inventate per far credere che *era stato rinvenuto*.

I vostri libri da revisionare sono arrivati ieri assieme al mio CAPO, che ha fatto un'apparizione. Dice che proverebbe lui stesso a dettarmi le revisioni, un'impresa eroica assolutamente del tutto *impossibile*, se non fosse per il fatto che "ciò richiederebbe di scrivere come se io (lui) appartenessi alla Chiesa Anglicana!" Tante grazie!

Olcott ha telegrafato in risposta a un mio telegramma in cui gli chiedevo di farvi sapere il giorno del suo arrivo, come gli avevate chiesto per conto della Sig.ra Sinnett. Il *Theosophist* ancora non esce e ne abbiamo già 8! Perché? Perché *senza di me* tutto è andato sottosopra; e le 2.000 rupie della sottoscrizione sono state spese per cosa? — meglio chiederlo al vento. Damodar è pazzo come una lepre a marzo.

Come Vice-Presidente e membro del Consiglio dovete essere informato di una certa questione. Il Sig. Padshah, come ho scoperto ora, è andato a Lucknow per aprire delle Sezioni e iniziare i Membri senza il benestare e persino senza l'autorizzazione del Consiglio. Inoltre ha trattenuto 125 rupie dalle sottoscrizioni — poiché non ce n'erano altre — senza chiedere né il mio permesso né quello del Consiglio. E da quando sono tornata si sono riversate su di lui innumerevoli lamentele, da parte del dott. Dudley e del Consiglio, col risultato che egli se ne preoccupa come di un somaro che passa per la strada; tanto che per tutto il tempo ha *comandato* lui qui, giocando a fare il Maestro e insultando il Consiglio, ecc., ecc. La cosa peggiore è stata la sua conferenza, in cui annunciò "l'unione con la Sezione di Bombay", quando né il suo Presidente (Dudley), né qualcuno del Consiglio, gli ha dato mai il permesso o l'autorizzazione per farlo. Cosa si deve fare in questo caso? Il *mio* Capo mi ordina di farvelo sapere. Con l'eccezione di una volta in cui ricevette un messaggio

di 8 o 9 righe, e un altro lungo uguale da parte di Koothoomi, Padshah non ha mai ricevuto altro dai Fratelli; tuttavia sminuisce tutti gli altri membri e si è pubblicamente vantato, durante la sua conferenza al Framji Hall, che lui era una delle *pochissime persone favorite* dai Fratelli, assieme al Col. Olcott e al Sig. Sinnett!! E che i Fratelli erano in costante comunicazione con lui. Il suo comportamento è del tutto contrario alla teosofia. Vorreste dunque firmare, per favore, il documento ufficiale che vi spediremo per censurare la sua condotta? A lui non importa affatto dei consiglieri *nativi indiani*, e questo atto gli farà molta più impressione se porterà la vostra firma. Vi manderemo il documento con il dettaglio dei suoi *reati* e ci darete la vostra opinione in merito. M. dice che è tempo di imporre il rispetto delle *Regole*; e se il Consiglio si è fatto tanto scadente, allora la Società e la sua organizzazione sono *una farsa*. Sono disgustata da tutto questo perché Padshah mi ha ingannato. Continua tutt'ora ad *ammettere* Membri senza inviare qui né le domande di adesione né i soldi, che invece suppongo spenda. Certo se non facciamo rispettare le *Regole*, la Società avrà continuamente dei problemi. La causa di questo è sempre la gentilezza e l'estrema benevolenza di K.H. per chiunque soffre. Ha avuto pietà di un Seguace che fu diseredato dal padre, soffriva di attacchi epilettici e si sentiva infelice — così gli scrisse poche righe di consolazione, e ora questo è il ringraziamento. I Fratelli sono ancora una volta messi in ridicolo.

Ebbene, tale è il nostro e il *mio* destino. Salam. Vostra, in cattive acque.

Vedova BLAVATSKY.

Quando volete le vostre revisioni, vi prego di dirlo. Il Silenzioso e Sdegnoso "Cinico" ha ricevuto la rivista *Tibet* da parte di Trubner che gli ho appena spedito *al posto* del suo? Informatemi, per favore.

P.S. Avevate sbagliato nel supporre che gli spiritisti avrebbero sollevato clamore per i *Frammenti* del Sig. Hume. Nessun giornale se n'è interessato. Sul *Light*, non una parola. Dal *Medium*, nessun fiato; solo lo *Spiritualist* ne ha scritto un breve insulso paragrafo, e oggi vi dedica un articolo tanto lungo per quanto stupido. Ho inviato l'articolo di Terry dall'Australia come risposta al Sig. Hume, il quale dice *che non un solo punto è stato considerato*!!! Bene, non ho più niente da dire. Dissi al Sig. H. che non potevo rispondere a questo nuovo articolo di Terry, perché il mio stile cozzerebbe troppo col suo, dei *Frammenti*. E comunque il "Boss" ha sempre detto che i *Frammenti* erano scritti magnificamente. Oh Gesù, che vita!

Di nuovo, vostra
H.P.B.

E il "Boss" continua a dirlo. Ma il "Boss" non chiederà più al Sig. Hume di fare qualcosa per la Società o per *l'umanità*. D'ora in avanti il Sig. Hume dovrà cavalcare il proprio "asino", e noi pure saremo felici di camminare con le nostre gambe.

M.

LETTERA N. 21

MIO CARO SIG. SINNETT,

Mi è stato appena ordinato di trascrivere le parole (come si trovano nella lettera del Maestro) che sono ritenute un *plagio*.[*] Una persona che non conoscete (grazie al cielo non è un occidentale!) desidera che diriga la vostra attenzione sul fatto che fino alla frase "i nostri oppositori", alla fine del

[*] Per quanto riguarda l'accusa di plagio rivolta a K.H., il cosiddetto incidente Kiddle, è interessante leggere la Lettera n. 93, *Lettere dei Mahatma* vol. 2. – N.d.T.

primo paragrafo, vengono utilizzate semplicemente delle parole di uso quotidiano nello scrivere, anche se lette separatamente da migliaia di persone. Non esiste un *unico significato* di esse, e l'ultima frase: "I nostri oppositori, i saccenti" (cioè gli spiritisti) riporta le virgolette messe dal Mahatma in entrambe le sue parti.

Il secondo paragrafo è uguale — parole e serie di parole senza senso di per sé, "elementi del mondo fenomenico a cui prima non si era mai pensato, e che non erano mai stati immaginati" e che, sebbene formino una frase, sono semplicemente una serie di parole che in sé non contengono alcun pensiero o idea.

Egli vuole sapere se secondo il vostro giudizio critico e le regole letterarie, tali parole e frasi possano costituire un plagio nel caso venissero ritrovate (tali e quali, o molto rassomiglianti) in altri libri o testi letterari sparse in una dozzina di pagine. Dice che vuole la *vostra* opinione sull'argomento prima che ve ne dica la ragione. Farmer ha rilevato che solo nel paragrafo *immediatamente precedente* alla parte data sopra, si trova una lunga frase che potrebbe essere identificata come "plagio", sebbene non contenga ancora nulla di nuovo o di eccezionale, se non fosse stata prodotta tramite precipitazione.

Quando mi farete avere la vostra risposta, la inoltrerò a *questo* Mahatma.

Vostra,
H.P.B.

Inoltre — quando fu scritta "l'altra lettera" di cui parlate? (pag. 101, paragrafo 2).

LETTERA N. 21a

Parole prese a prestito dal Mah. K.H. e stampate in corsivo nel *Light* (20 luglio)

Finora le parole [i trattini sostituiscono ognuna delle parole nell'originale] - - - - sono state usate con molta libertà e leggerezza, - - - - - - qualcosa di misterioso e anormale, - - - -. - - - - - - - - d'illuminare alcune menti capaci - - - - - - - - - - possono essere ridotte a una legge come i fenomeni più semplici dell'universo fisico. I "nostri oppositori" (gli spiritisti) [Egli pensava agli spiritisti, da qui la ripetizione e il termine *oppositori*] dicono: "L'epoca dei miracoli è passata", ma noi rispondiamo, "Essa non è mai esistita!". [K.H. si è espresso con delle citazioni].

Poiché nella storia - non sono unici, - - devono esercitare - - un'influenza predominante - - - - - - -. Essi *devono* dimostrarsi distruttivi e costruttivi — *distruttivi* per i dannosi errori del passato, - - - - - - - -, - - -, - - - - - - - - - -; ma *costruttivi* per le - istituzioni - - - - - -, -. Elementi del mondo fenomenico a cui prima non si era mai pensato, e che non erano mai stati immaginati - incominceranno a manifestarsi giorno per giorno con forza sempre crescente, - - sveleranno i segreti del loro misterioso operato.

Un'altra accusa di S. Farmer.

Le verità - - - - costituiscono, infatti, un complesso di - - importanza spirituale, profondo e insieme pratico - - - -. Tuttavia, essi non vi vengono dati come - aggiunta alla massa - delle teorie e delle speculazioni, ma per la loro importanza pratica negli interessi del genere umano.

LETTERA N. 22

{15 luglio}
Ootacumund Nigiri e Blue Hills
Luglio, all'incirca.

ADORATA AMICA E SORELLA[*],

Per dimostravi che siete sempre cara al mio cuore (mi permetto di dire che non siete "una persona così inutile", e dirlo è da parte vostra una bugia *pretestuosa*) rispondo alla vostra gradita "cortesia" in modo "brusco e secco", come dicono gli americani. Ma cosa potrei dire? Da quando siete partita sono costantemente in cattive acque per quel benedetto giornale. K.H. (che non sento da quasi due settimane) *mi ha usata* come pony express. Ho spronato tutte le nostre 69 Società in India e spedito lettere al vostro caro *marito*, e dimostrerò a voi due che mi hanno spinta a calci in questa situazione come "un diavolo nell'acqua santa". Questa orrenda volgare agitazione uccide ogni cosa. Sembra che tutti abbiano perso la testa per il Progetto di Legge e per questo *idolo* affaristico! Mi auguro che il Cielo faccia annegare nella loro tintura Ripon, Ilbert e i vostri padroni di piantagioni di Indigofera! La vostra politica mi farà diventare pazza come una lepre a marzo; e se il Capo non viene in India emigrerò "armes et bagages" a Ceylon o a Burma — non voglio restare qui con Hume.

Mi chiedete, affettuosamente, se "i soldi tuttavia arriveranno". E come posso saperlo! Santo cielo, cosa posso fare se perfino K.H. sembra rinunciarvi con disgusto e senza speranza. Di sicuro c'è qualche potere diabolico all'opera, e una di queste forze è il nostro *Jhut-Sing* [Hume] di Simla, il Veggente delle montagne, il "chela prediletto" di Jacolet, lo Swami di Almora. Ah se solo il vecchio Chohan avesse permesso ai nostri Maestri di esercitare i loro poteri anche solo per un giorno! Ma EGLI non interferirà mai nella punizione dell'India, nel suo karma, come dice, "per aver ucciso tanti Buddisti", sebbene la Storia non menzioni tali uccisioni. Ma la Storia fu scritta molto probabilmente da "Jhut-Sing", in una sua precedente incarnazione. Dunque c'è pochissima speranza, sono preoccupata per noi. Meglio non illuderci. Il mio Capo M. dice che il Sig. Sinnett fa "un bene immenso" in Inghilterra; che ancora pochi mesi e la Soc. Teos. diventerà una *grande attrazione*. Ma guardiamo! Perfino quella vecchia cara e sempre giovane Alice — la "dolce signora" ficca il naso nelle faccende politiche e va firmando le Proteste. Non si sa perché persino *lei* abbia paura dei magistrati Nativi, a meno che... — beh, il silenzio è d'oro.

Olcott è a Ceylon. Ha avuto un colloquio con il Governatore!! che lo ha invitato a usare la sua influenza con i buddhisti nelle questioni con cui divergono dai Cattolici romani. Si è fatto crescere la barba fino alla settima costola e i capelli, diventati canuti, gli scendono a boccoli come un Patriarca. Credo che a gennaio andrà a Londra: lo vuole mandare il clero buddhista perché inoltri certe loro rimostranze. Dunque spero *non* lo vedrete, perché vorrà dire che sarete ancora qui. Oh speranze dolci e ingannevoli! Sono dai Morgan, che con il Generale, la Generalessa, sei figlie e due figli con quattro generi, formano la famiglia di atei più terribile, e il più insulso o più cordiale gruppo di Spiritisti. Hanno tanta premura, tanta gentilezza e considerazione per la mia veneranda persona che ne provo vergogna. Ho ricevuto una lettera dalla Contessa Caterina, Duchessa di Pomar. Implora di avere un regolare Diploma e uno Statuto. È stata eletta Presidente della nuova "Societe Theosophique d'Orient et d'Occident", e le sue lettere riportano sulla carta la figura di Iside-Neith Vergine Maria mentre "Nutre l'Anima Bambina", per citare una sua espressione, e chiama questa figura "Divina madre Teo-Sofia" che appare circondata da sette colombe o lo "Spirito di Dio". Beh, direi che si merita senz'altro il suo Statuto.

Ditemi cara, volete farmi un grande favore? Cercate di procurarvi per me il ritratto della "Divina Anna" e di qualche altro teosofo inglese se potete, dite che li chiedo umilmente. Lo farete?

[*] Questa lettera è indirizzata alla Signora Sinnett. – N.d.T.

La povera Minnie Scott sta diventando cieca, è nell'abitazione paterna di Jhut-Sing. Davison è qui. Gestisce due alberghi per conto di sua madre e di suo cognato, ricavandone 800 rupie al mese. Odia Hume e conserva le sue lettere in cui H. gli parla delle sue lunghe conversazioni al Museo con K.H. e M., e svela come adesso Hume cerca di dimostrare che essi non esistono!!! Davison è disgustato di lui e lo stesso vale per tutti quelli che lo conoscono. Vi prego di dare l'allegato allo "Zio Sam".

Cosa intende il Sig. Massey con sormontare le "Disposizioni" e inviarmi le rimostranze tramite Kirby? Da quando le Sezioni protestano contro la Società Madre? Ebbene, voglio verificare. Non per ferire i sentimenti religiosi delle persone! Non sa che il Vescovo di Madras definì la *Via Perfetta* "molto più pericolosa dell'ateismo del *Theosophist*", proibendo di leggere quest'opera di *Satana*? Essa offende i sentimenti del Cristianesimo Protestante molto più di qualsiasi inserzione o libro proveniente da pensatori liberi. *Che fesseria*. Salam, e possa il Signore Buddha amarvi. Esprimete il mio affetto al CAPO, gli scriverò un'altra volta, adesso sono troppo stanca.

H.P.B.

LETTERA N. 23

Ooty, 15 agosto.

MIO CARO CAPO,

Troverete allegata la mia replica *personale* (finora) alla *Rimostranza* della più onorevole "Loggia di Londra" & C. *Voi* siete un simpatico Gesuita, secondo queste risoluzioni. Opporvi alla Sig.ra Grundy [il perbenismo] e alle sue richieste fatte in nome della *cultura* e della *raffinatezza* è troppo per voi, vero? Se i libelli anti-cristiani provenissero da qualcuno tenuto in santa considerazione presso quell'antiquata signora, *non* sarebbero state sollevate obiezioni. Andiamo dunque!! Siete una massa di flaccidi *grundyisti*, un branco di pecoroni al seguito delle vostre profumate guide da circolo ippico e nient'altro. La Risposta ufficiale alle *rimostranze* verrà inviata dopo che i membri del Consiglio saranno riusciti ad esprimere in un buon inglese i loro "sentimenti di *sdegno*, e il parossismo fumante di rabbia del loro astio furioso e collerico" per questa *umiliazione*, e per essere stati ancora trattati *indegnamente* da una Sezione della Società, i cui membri "*pur essendo nostri fratelli* SONO *dirigenti tronfi e tuonanti*" (sic). Questo è un estratto *testuale* della lettera inviata al Col. Olcott da uno dei membri del Consiglio Generale — un certo Moodelyar di Madras, a cui fu chiesto di esprimere la sua opinione sull'incidente dei libelli anti-Cristiani.

Il vostro cuore amichevole e sempre più grundyista non si gonfierebbe di orgoglio e di gioia se solo poteste vedere la "vecchia signora" presiedere come Giunone e Minerva tutti gli alti funzionari di Ooty, Carmichael, compresi *l'illustre Signor Muff* e Signora? La Sig.ra Carmichael, la Sig.ra G. Duff, la Sig.ra Kenney Herbert e tutte le Signore qui, mi stanno bersagliando di inviti a ricevimenti, balli, cene, ecc., e vedendo che la Montagna *non va* da Maometto, vengono come Maometto alla montagna, si siedono ai suoi piedi e — mi baciano le mani!!! Sono diventati pazzi — arcipazzi! E tutto questo per un mediocre anello di zaffiro che ho riprodotto uguale a quello della Sig.ra Carmichael, con la differenza che nel suo anello lo zaffiro divenne subito palesemente più sottile e piccolo rispetto al nuovo, *cosa questa che più di tutte* sbalordì e mise al tappeto una volta per sempre il Sig. Carmichael, che fino al quel momento non si era pienamente convertito; e per qualche insignificante suono di campanello fatto uscire dal taschino del Sig. F. Webster (il primo Segretario), e una lettera scritta a lui *nella sua stessa calligrafia*, che non avevo mai visto, e che lui giura essere *assolutamente* la sua, benché le sciocchezze contenute sicuramente non gli appartengono; e per alcune altre lettere fatte cadere sui nasi aristocratici di Ooty per mezzo dei sommi poteri di Jual-Khool (che vi ossequia), ecc, ecc. Dunque eccomi qua, la *celebrità* del giorno

— la mia quiete è rovinata, la mia esistenza una tortura, le mie speranze di restare sola mandate all'aria. Il mio nome segnato a grandi lettere sul Registro pubblico del Palazzo del Governo, prima che avessi accettato di ricambiare la visita della Sig.ra G. Duff. La mia aggraziata e regale persona con indosso un abito che sembra metà tibetano e metà camicia da notte, assisa, in tutta la sua gloriosa bellezza calmucca, ai pranzi del Governatore e di Carmichael; H.P.B. decisamente corteggiata dagli ufficiali subalterni! Vecchia "Upasika", come un pesante incubo che grava sui braccioli graziosamente torniti delle poltrone dei membri del Consiglio, vestiti in abiti da sera scollati, frac e calze di seta, e dall'odore di brandy & soda così forte da uccidere uno yak tibetano!! Da un altro punto di vista, e come un'ombra gettata su un dipinto splendente, la presenza *diabolica e maligna* della vecchia H.P.B., in mezzo al gregge di fedeli, uccide lentamente il vecchio Vescovo. Questo perchè H.P.B. con quella sottile crudeltà che caratterizza le anime *pagane*, ebbe l'eccellente idea di annunciare un *tamasha*[*] presso la sua suite di stanze (dette del Generale Morgan) la domenica mattina prima di mezzogiorno tra le 10 e le 12, proprio nell'ora in cui si svolge la preghiera mattutina in chiesa; e in quel giorno santo dedicato al riposo e al culto (sabbath) il povero vescovo dovette predicare la salvezza ai banchi vuoti della chiesa di Ooty.

Ebbene — dov'è il vantaggio in tutto questo? Giusto che appena fu chiesto, riuscii ad ottenere il trasferimento da Tinnevelly a Madras di Rama Swami, un *chela* di M., e ottenni un posto o due presso l'ufficio del Segretariato per il mio favorito *Chettyars*. Loro dicono che sto facendo un buon lavoro per la Società, ma faccio *male* a me stessa e al *Karma*.

Eccoci di nuovo — vorrei che i nuovi membri della vostra "Loggia di Londra" non scrivessero domande che richiedono tante lunghe spiegazioni. Solo la *metà* delle Risposte, santo cielo, riempie l'intero numero di settembre del *Theosophist*! E immaginate la soddisfazione! Sono *io* che ho dovuto copiare la maggior parte delle Risposte scritte in parte da M., in parte dai chela, o con calligrafie che ho visto per la prima volta, poiché nessun compilatore al mondo riuscirebbe a capire la scrittura di M. È più rossa e ardente che mai! Poi mi piacciono poco le loro risposte. Dov'è la necessità di scrivere tre pagine per ogni riga della domanda e spiegare cose che dopotutto nessuno di loro capirà, eccetto voi, forse? Scienza, scienza e scienza. Sia impiccata la scienza fisica moderna! Nel numero di ottobre dobbiamo dedicare forse 15 colonne per rispondere al resto delle Domande e delle *Obiezioni* di "un membro inglese della S.T.". M. ha ordinato a Subba Row di replicare all'obbiezione sollevata da costui sulla data di nascita del Buddha e sulle fantasiose date indicate da Cunningham. Questo mese *non ho potuto* stampare di più. C'è la replica di Subba Row che occupa 15 o 16 colonne! E chi è, sant'iddio, questo Sig. Myers per il quale il mio potente Capo dovrebbe sprecare un secchio pieno del suo inchiostro rosso per soddisfarlo? Non lo farà; vediamo se lo fa. Il Sig. Myers *non* si accontenterà certo di prove negative e della dimostrazione dei fallimenti degli astronomi e fisici europei. Ma pensa davvero che ogni "adepto" divulgherà il vero insegnamento *esoterico* nel *Theosophist*?

Se fate davvero tante buone cose e avete creato un gran fermento con la Teosofia nei circoli londinesi, perchè non ci offrite qualcosa per il *Theosophist*? O nel frattempo intendete agire *sub rosa* [*in segreto*] come dice K.H.? "Detestano vedere le loro imprese commentate persino nel *Theosophist* — la loro stessa Rivista", mi disse K.H. l'ultima volta che lo vidi di sfuggita più di quindici giorni fa. Che fine ha fatto? Penso che potrei farvi avere le tre lettere richieste, *ora* che i Signori Carmichael mi *adorano* e il Rajah *Vizianagram*, che adora *loro*, è in arrivo. Ma allora K.H. mi disse di lasciare le cose come stavano, che aveva cambiato i suoi piani. Credo veramente che abbiate esercitato una dannosissima influenza sul nostro venerato K.H.; che io sia trasformata in un *guscio* di prima qualità se riesco a riconoscerLO da quando risente della vostra cattiva compagnia e di quella degli altri! A quanto pare c'è un suo messaggio per lo "Zio Sam" inviatomi per posta da Darjeeling tramite Bhola Sarma, che adesso vive in Tibet e in Sikkim volando da un posto all'altro. Che sia benedetto (lo Zio Sam, non Bhola Sarma Deva) e appagato. K.H. sta diventando *troppo*

[*] "Fenomeno psichico" – N.d.T.

mondano e sarà la Sua rovina. Uno di questi giorni il Chohan Lo degraderà a semplice Teosofo liquidandolo con uno scellino, e questo, sebbene *occulto*, sarebbe utile a chiunque tranne che a lui.

Adesso devo vestirmi per un *sontuoso ricevimento* al Kenney-Herberts, dove intendo intrattenermi con gli *ufficiali ausiliari* che puzzano di brandy e di circolo ippico, ed essere disposta a produrre gioielli e suonare campanelli per ognuno di loro. È una posizione sociale piacevole. Dite che non li conosco tutti a fondo? Li conosco, caro capo, li conosco, e *disprezzo più aspramente che mai* la vostra frivola, ignorante e sempre indecorosa Jezebel signora Grundy, capace di pugnalare alle spalle. Termino con queste gentili parole ---

Vostra devotissima,
H.P.B.

Tanti *ossequi* e baci alla mia "adorata sorella" in Buddha Sig.ra Sinnett e a Denny; c'è una lettera per lui da parte di Madame Coulomb, che però non riesco a trovare — l'ho persa da qualche parte — la spedirò un'altra volta.

LETTERA N. 24

[Questo poscritto è nella calligrafia di H.P.B. e non sembra avere alcun legame con la lettera che lo precede – Ed.]

P.S. Se volete pace, quiete e buoni rapporti fra la Loggia di Londra e la Società Madre, fareste bene a badare che da parte della Loggia non vi siano pretese insensate, arroganza o ingiustificate espressioni di superiorità. Poiché vi giuro che se Olcott lascerà correre, io NON LO ACCETTERÒ; non farò passare una tale idiozia anti-teosofica. Da mesi ho qualcosa sepolto in fondo al mio cuore e, fino a questo momento, ho trattenuto la lingua solamente a causa della mia assoluta venerazione per il Mahatma K.H. Che EGLI sia insultato e disprezzato da uno che ha bisogno di tutta l'indulgenza della purezza e della castità per i suoi anni passati nell'adulterio; e che Egli, K.H., sia *oggetto dei sermoni* nelle lettere inviate a Olcott da questo Sig. Grandison[*] con 8 figli illegittimi che lo chiamano papà — è qualcosa che mi ripugna profondamente. Nessuno più di me si è preso cura, ha amato, rispettato e cercato di comprendere Massey. Ma provai *disgusto* per lui quando lessi le sue lettere a Olcott e lo vidi assumere un tono di Santa Castità e Onorabilità, come per ritrarsi nervosamente a fronte di un'immaginata falsità, o piuttosto di un'apparente falsità da parte di K.H., quando egli stesso aveva insudiciato le sue "*caste*" ali in un'azione di gran lunga peggiore di quella per cui accusa una persona incommensurabilmente superiore a lui. Ricordate che finora nessuno della Loggia Londinese ha fatto nulla per la Teosofia — a meno che non pensiate che il massimo privilegio sia stato averla associata. Ricordate che la Sig.ra Kingsford *non crede* ai Fratelli, e se anche ci credesse non le *importerebbe nulla* di Loro. Ciò che finora abbiamo da vantare in quella Sezione non sono altri che Wyld, Oxon (l'eterno potere avverso), Massey, il dott. Carter Blake, ecc. Con l'eccezione di voi, nessuno ha alzato un dito per la *Società Teosofica* nel suo complesso. L'unico che ha fatto di più dopo di voi, è un americano — lo *Zio Sam*. Perché diavolo dovremmo essere ossequiosi verso di loro? Se tutti vogliono rassegnare le dimissioni domani, non me ne importa un fico secco. Che mostrino considerazione e rispetto per noi, e noi faremo lo stesso, e non altrimenti.

Brown e la Parker sono arrivati. Hanno litigato durante tutto il viaggio, ma gli ho detto chiaramente che qui non dovranno bisticciare, perché non voglio avere Montecchi e Capuleti nella Società. Sono pronta a fare tutto ciò che posso. Ho ammobiliato e preparato una bella stanza

[*] Il Sig. Grandison è il personaggio moralista, pudico e virtuoso nella novella di Samuel Richardson, "*The History of Sir Charles Grandison*" (1753). – N.d.T.

separata per il Sig. Brown, con bagno e veranda accanto alla casa di Madame Coulomb. Faccio e farò tutto il possibile per lui; è il benvenuto in tutte le nostre attività, ma di litigi e *millanterie* non ne voglio vedere. Ora *basta*, non dirò più nulla.

LETTERA N. 25

Ooty,
23 agosto.

Ho ricevuto tre vostre lettere una dietro l'altra, in cui mi rimproverate severamente, come dite voi, e anche peggio. Non è il *rimprovero in sé* che m'importa, ma mi fa male e *soffro* se vengo trattata ingiustamente. E voi siete ingiusto. Prima mi rimproverate perché ho intuito e *saputo* che la vostra lettera sul *Times* sarebbe diventata un pretesto per rovesciare il progetto. Non è che vi biasimo, né l'ho mai fatto, per lo spirito della vostra lettera o per le opinioni che contiene — non sono ancora impazzita del tutto — ma per la sua precoce pubblicazione, per il fatto stesso che l'avete scritta. Ciò prova solo che io conosco gli indù meglio di voi, e che voi, con tutta la vostra *finezza* editoriale e politica, continuate a pensare che siano migliori di quanto sono in realtà. Con la differenza che io non posso pretendere di spiegare la situazione in inglese, e forse neppure in qualunque altra lingua, perchè non ho mai avuto il dono della parola né potrei scrivere se non sotto dettatura. Ma spero possiate comprendermi. Dunque, in breve: la vostra lettera era *nobile, generosa, e a fin di bene*. Sì, era tutto questo e tuttavia era *intempestiva* — partorita troppo presto e troppo tardi. Se l'aveste scritta quando eravate a Madras vi avrebbe procurato migliaia di amici, perché allora eravamo solo all'inizio: l'orchestra intonava gli strumenti e il sipario non era ancora alzato. Ma scriverla proprio durante l'infuriare della tempesta, quando gli indù venivano insultati, oltraggiati e disprezzati pubblicamente dalla folla anti-Ilbert, con uomini sospinti fino alla disperazione, alla frenesia e alla collera — è stato *inopportuno*. Costoro erano giunti proprio a uno di quei momenti in cui *ogni* uomo, figuriamoci un indù mezzo civilizzato, pensa e sente profondamente: *chi non è con me nel cuore e nell'anima è CONTRO di me*. Ciò è assurdo, puerile, ma fa parte della natura umana. Quello che tutti voi affermate degli indù io lo so già, e assai meglio. Nessuno meglio di me conosce la loro diffidenza, causata da secoli di schiavitù, la loro astuzia — astuzia per le piccole cose spesso derivata da quella stessa causa, e la loro *ingratitudine* solo verso gli *stranieri*. Tuttavia non c'è un popolo più riconoscente di loro sulla faccia della terra quando *si fidano* di una persona — ma non potranno mai esserlo nei confronti di uno straniero, specialmente se è inglese, perché in India su 10 inglesi uno è per bene, è un gentiluomo, e 9 sono snob e cafoni — e lo sapete anche voi. Riconosco *tutte* le colpe che hanno, ma non riesco a biasimarli per la troppa *compassione* che provo per loro. Il problema non è venuto dalle moltitudini, anche se da quelle ci aspettavamo denaro, ma dagli oppressori delle masse e dei poveri, gli Zemindar e i Rajah, e questi bruti aspettavano solo un pretesto. Così fece il Maharajah di Durbonga che promise solennemente 25.000 rupie a Olcott — e il Col. Massey, suo amministratore, con cui Olcott conferì nella città di Durbonga, fu il primo a tirarsi indietro appena apparve la vostra lettera. Dopo di lui fu la volta del Guikwar, e così perdemmo altre 50.000 rupie. A quel punto i Rajah di Vizianagram e Venkatajeri fecero lo stesso, quando erano già pronti a dare il denaro. Per costoro, (il vostro articolo) *fu* un pretesto. Ma era proprio ciò che temevo, ed è accaduto. Ora mi rimproverate che avevo solennemente garantito, che mi *sentivo sicura del successo*. Infatti lo ero — e lo era qualcuno molto più importante della mia misera persona — il vostro K.H. e M. — sebbene quest'ultimo fosse meno fiducioso. Tutto questo avvenne perché ebbero contro i Fratelli tibetani e — per dire la verità — il Chohan stesso. Se (quest'ultimo) gli avesse permesso di usare i loro poteri, certamente non avrebbero fallito, come invece hanno fatto. Avrebbero previsto il tremendo futuro disordine, e l'abissale varco che si è aperto. Dite di aver perso del denaro. Mio caro Sig. Sinnett, anche noi ne abbiamo perso molto, e per noi una rupia vale più di 100 delle vostre. Ma non è tanto ciò che voi e

noi abbiamo perso, o piuttosto speso nel mandare agenti in tutte le parti dell'India (persino Subba Row ha sborsato qualche centinaia di rupie, come pure Judge Moota Swami e alcuni altri che erano determinati a servire i Mahatma). Ogni cosa è allo *sfacelo*. E tutti noi subiremo una perdita centinaia di volte più grande, se l'ultimo e supremo tentativo di K.H. fallisse, *perché in tal caso possiamo star certi che Lo perderemo*. Io *sono consapevole* di questo e voi vi dovete preparare. Egli non si farà mai più vedere e non comunicherà più con nessuno di noi. Così come ebbe pochissimo se non niente a che fare con noi prima di quell'anno a Simla, ricadrà di nuovo *nell'oblio* e nell'oscurità. Voi non sapete cosa Egli stia provando — *io sì*. Non mi ha mai detto una parola della vostra lettera, ma lo fece il suo *alter ego* D. Khool, e disse proprio quello che vi dico adesso. Se nella mia agitazione posso avervi scritto cose stupide e sgradevoli, avreste dovuto attribuirlo a un *giusto motivo* e non alla mia slealtà o rabbia contro di voi. Ho quasi pianto nel vedere quella sfortunata lettera. Ho sempre disprezzato e disprezzo *davvero* Hume, mentre per voi ho sempre avuto sentimenti di gratitudine e affetto. Così se dissi qualcosa circa la condotta di Hume, che persino una canaglia come lui si dimostrò più corretto di come lo avete dipinto, suppongo fosse per fare un confronto. Ma voi mi avete frainteso. Adesso naturalmente non ricordo una parola di quanto scrissi, e in pochi giorni mi dimenticherò anche di questa lettera — (non posso far altro con la testa che mi ritrovo); ma sono sicura che non avrei potuto dirvi nulla di male. Sono certa che neppure K.H. vi avrebbe mai scritto alcunché di sgradevole. Perché allora glielo lasciate intendere?

Poi, riguardo alla protesta dello "Zio Sam" [Sam Ward] — cosa diavolo ne so *io* delle attività dell'ufficio? Cosa c'entro *io* con l'amministrazione degli affari di Damodar, di cui è responsabile Olcott? Egli ha spedito a Ward la nota *stampata* come ha fatto per altre centinaia di persone. Come Olcott, anche Ward è un uomo d'affari Americano, e non è da *Yankee* dare un calcio a un affare sicuro, come dicono loro. Divenni furibonda e provai *vergogna* quando ricevetti la vostra lettera e il telegramma di Ward. Ma mi resi conto che ero stata una stupida, poiché Olcott (arrivato proprio adesso dopo aver inaugurato una Sezione Anglo-Indiana), che sgridai e scorticai vivo per questo incidente, dice che spediscono a tutti questi omaggi stampati. Damodar a quel tempo non sapeva che io avevo ricevuto, o meglio stavo per ricevere queste 20 rupie inviate dal Sig. Ward e messe dentro una lettera privata e *neppure* intestata a me. Naturalmente Damodar dovette fare una distinzione, ma non perché è giovane e inesperto per l'incarico amministrativo. Mi chiedo se S. Ward penserà male di me adesso o qualcosa di peggio. Non gli sono andata a spedire tutti i numeri del *Theosophist* dell'anno scorso, proibendo perfino a Damodar di farseli pagare! "Cosa mi fece pensare che egli era andato in rovina?". *Lui stesso* — in diverse lettere che ho conservato e posso inviarvi. Non ho mai detto che non aveva niente da mangiare, dissi che aveva perso *una* fortuna se non tutto il suo patrimonio, sebbene queste ultime furono le sue esatte parole. Se disse una bugia pensando di fare lo spiritoso, allora ciò non torna a suo favore. In definitiva *io so* che egli perse una gran somma di denaro, me lo disse Judge a New York e anche il suo amico Harrison; e S. Ward mi disse che lo aveva perso a causa di Ski, e pensava, o almeno scrisse che così credeva, che *forse era una prova* concepita da K.H. — quando in realtà K.H. non si è mai immischiato in questioni finanziarie fino ad ora — e mai lo farà, suppongo. Provai grande dispiacere per Ward e ve lo dissi; e se ben ricordo D.K. parlò della sua perdita di denaro, e credo persino (sebbene non lo ricordi con certezza) che K.H. disse qualcosa in proposito, e cioè che *con* o *senza* soldi S. Ward era il migliore degli uomini. E ricordo assai bene l'occasione in cui K.H. mi disse che Ward aveva perso tutta la sua fortuna *più di una volta*. Ma sulla questione se egli perse gran parte o tutto il suo patrimonio finanziario, so solo ciò che S. Ward stesso mi scrisse allora. Chiedete a lui. Ma sono certa che neppure K.H. vi ha mai prestato la minima attenzione; e quando M. *mi* chiese se avevo mai avuto notizia circa le attività di *Ski*, io gli diedi le lettere di S. Ward indirizzate a me. Ma se *Essi* ne erano a conoscenza o lo immaginavano soltanto, questo proprio non lo so; e tranne che non guardino con grande attenzione qualcosa che attira il Loro interesse, anche Loro naturalmente possono fare supposizioni talvolta, o essere soggetti a impressioni errate. Parecchie volte M. ha sospettato che gli dicessi delle cose sbagliate, finché non ha scandagliato la mia testa e scoperto che era la verità. E questo si può applicare a qualsiasi situazione. Ma se Ward perse solo una parte della sua fortuna,

per quale motivo avrebbe dovuto scrivermi una lettera del genere? In tal modo mi fece sentire in obbligo di fargli sapere ciò che provavo; e cioè che riuscivo ad amarlo meglio da *povero*, poiché temo le persone troppo *ricche* e mi trattengo. Ma queste sono solo sciocchezze e non m'importa un fico secco se egli è un Creso o un pezzente. Non me ne faccio niente delle misere 8 rupie o della sterlina per la sottoscrizione; e non vedo perché dovreste *rimproverarmi* come se fossi preoccupata del fatto che potrebbe non pagare la sua sottoscrizione, dal momento che aveva perso il suo patrimonio! In realtà non ho mai pensato che dovesse pagare fino a quando egli stesso non ha mandato il denaro a Damodar. Tutto ciò è di gran lunga più "penoso" e "sconveniente" per me di quanto non lo sia per voi.

E pensare che fui *io* brutta vecchia sciocca, io l'idiota del secolo, che per prima portai a K.H. la richiesta di iniziare una corrispondenza! Io che l'ho condotto ora ad essere tanto insultato e maltrattato da ogni vecchio asino nel *Light*! Questa è opera mia e *io* non dimenticherò il mio peccato. Pensate che il Chohan e gli altri non siano al corrente di ogni parola offensiva pronunciata e pubblicata contro di LORO? Credete che Loro non sappiano quando una corrente maligna gli viene inviata contro? A proposito di correnti maligne, come mai avete invitato critici *malevoli* e stolti alla vostra riunione del 17 — perchè avete gettato le perle a così tanti porci? Per quale motivo avete portato solo 63 persone interessate e più o meno amichevoli — fra cui i teosofi con voi, i vegetariani con la Signora K. e gli spiritisti (alcuni) con entrambi; il resto — più di quattro volte quel numero — erano tutti nemici oscuri o ipocriti falsi e beffardi. E le signore, nella maggioranza, erano così *svestite* che nessuno da qui poteva guardarle. C'era solo una persona di sesso femminile in mezzo alla folla che si poteva guardare in ogni momento senza arrossire e che aveva i "Capi" *accanto a lei* (questo è un complimento al suo indirizzo) — ed era la Sig.ra Kingsford. Ditemi — perché aveva un vestito simile "al pelo nero e giallo delle *zebre* nel giardino zoologico del Rajah del Kashmir?". È vero che aveva delle rose sui capelli "simili a un tramonto infuocato, giallo oro"? E perché — misericordia di noi! Per quale motivo aveva "le mani e le braccia dipinte fino ai gomiti di un *nero cupo*"? O erano guanti? E poi, è vero che quella sera aveva una tasca davanti color metallo brillante, con fermagli, campanelli e quant'altro, e "orecchini tintinnanti a forma di mezza luna", simbolo della sempre maggiore luminosità della Loggia londinese? Questa mezzaluna ha attinto la luce dal nostro Satellite. E a proposito di lune, perché di grazia dovete parlare di cose *proibite*? Non vi ho detto centinaia di volte che Loro non permettono a nessuno di sapere o di parlare di questa *ottava* sfera; e come fate *voi* a sapere che si tratta della luna che tutti vedono? E perché dovreste pubblicare un articolo su tale questione? E ora "un membro inglese della S.T." se ne esce pubblicando il suo quesito, e quell'asino di Wyld la definisce bidone della spazzatura. Nel *Light* ho chiamato la sua testa bidone della spazzatura. Sarete entrambi rimproverati nella replica che vi attende, ci potete scommettere fino all'ultimo dollaro; perché le risposte sono arrivate, l'ultima è arrivata questa notte, e *voi non potrete evitare*, come dicono in Francia — la vostra *savonade*[*]. Quando Subba Row lesse l'argomento discusso nel vostro Libro, quasi venne meno, e quando lesse la domanda del Sig. Myers nelle bozze — Damodar scrive che *diventò verde*. Ebbene questo è affar vostro e di K.H., non mio. Ma perché — perché mai *lei* "la mistica del secolo" aveva così tanti gioielli addosso?! Come riesce a confabulare con gli Dèi invisibili quando sembra "la vetrina di una gioielleria inglese a Delhi"? Credo di averla vista anch'io e vorrei avere il suo ritratto per fare un confronto. Infatti *mi fu mostrata*. Non è forse piuttosto bassa, sottile in vita e larga di spalle, alquanto bionda, con guance lievemente rosate e labbra molto rosse, e ha un naso più largo o più grosso quando parla che quando sta in silenzio? Ha gli occhi azzurri, ed è affascinante; ma allora, perché acconcia i suoi splendidi capelli biondi come "il copricapo di un Lama-Dashatu Dugpa"? Ma queste sono tutte scemenze. Sono triste da morire, e non ho voglia di scherzare. Salutate affettuosamente la cara Sig.ra Sinnett e tutti gli altri, e anche quell'imbroglione americano dello "Zio Sam", che nelle sue lettere fa credere di essere diventato un *barbone*. Era per mettermi *alla prova*? Una buona idea. E ora che mi dite che è ancora più ricco, non gli scriverò *mai più*. Potete

[*] Lavata di capo, cioè un rimprovero – N.d.T.

dirglielo. Olcott andrà a Londra in gennaio, credo. Il Colonnello Strong è diventato socio e la Sig.ra Carmichael vuole aderire, ma il suo "Devid" ha paura, e anche i Signori Kenny Herbert e Lady Souter vogliono associarsi.

Ecco un altro *rimprovero*, il terzo. Sarebbe dunque per la *negligenza* della "Redazione del Theos." e *l'ingratitudine* per le 10 sterline inviate da Miss Arundale, che non abbiamo mandato gli attestati! Volete prima gentilmente accertare se dovevamo spedirli a Scotland Yard di Londra, o all'ufficio giacenze della posta? Poiché difficilmente potevamo far recapitare i diplomi a persone di cui non conoscevamo neppure il *nome*. Qualcuno ci ha forse mai spedito nulla a nome dei membri, per non parlare poi delle loro *domande*? Damodar non ha mai ricevuto una sola domanda di adesione e nessun nominativo da Londra. Finora *non sappiamo* né il numero dei membri né la loro condizione e nemmeno i nomi, come ho detto. Che agiscano *in modo ufficiale*, secondo le nostre regole, e noi faremo lo stesso. La Loggia di Londra avrebbe dovuto chiamarsi S.T. della critica. Criticare è molto facile. Comunque.

Vostra in Dio,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 26

[È interessante confrontare questa lettera con quelle nella Parte IV delle "Lettere dei Mahatma" – Ed.]

Ooty,
14 settembre.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Per più di due mesi mi è stato ordinato da K.H. di non immischiarmi ulteriormente nell'affare del giornale [il *Phoenix*] e, naturalmente, ho ubbidito. Circa sei settimane fa egli vi inviò tramite me una lettera, e ci fu uno scambio di telegrammi fra me e Norendro Babu del *Mirror*. Allora fui molto sorpresa dal fatto che Norendro sperava *che non avreste mai accettato di servire la causa degli Zamindar* — causa che K.H. stesso aveva definito INFAME. Ebbene, dato che sono una donna, ignorante di politica e probabilmente una "sciocca" in molte questioni, come voi ripetutamente dite o lasciate intendere, non ho aperto bocca. Ma adesso Norendro mi telegrafa che *voi avete accolto favorevolmente* e accettato *l'offerta degli Zamindar*, e M. ha ordinato a Olcott di telegrafare a Norendro di non mandarvi un solo scritto, o una sola offerta, senza prima mostrarla a Olcott. Vi sono indizi e voci di corridoio per cui, se solo ne foste venuto a conoscenza, non vi sareste mai degradato a tal punto da accettare una simile proposta, ne sono certa. Ho discusso con Carmichael e Forster Webster, il Segretario del Governo, e diversi altri membri del Consiglio, e ho capito che l'affare degli Zemindar è un'autentica cospirazione per *frodare* e ridurre alla fame milioni di poveri contadini. Se così è, e K.H. lo sa sicuramente, come *potete* allora approvare una cosa così terribile! Ho fatto di tutto per raccogliere denaro, nel modo migliore, e penso di esserci riuscita. Nessuno desidera più di me che voi torniate in India. Ma se dovete comprarvi il ritorno a costo del vostro onore e della vostra reputazione — beh allora, *non ho più niente da dire*. So solo una cosa, e cioè che le *mie* idee in fatto di onore e di giustizia differiscono ampiamente dalle idee degli altri. Vi ho avvertito di ciò che la gente dice qui, su questo complotto dei ricchi per frodare i poveri, e credo fosse mio dovere farlo. Preferirei *non vedervi più* in questa vita, preferirei la rovina della Soc. Teos. piuttosto che essere parte di una tale orrenda, ingiusta e *diabolica* operazione come quella di affamare milioni di persone per soddisfare l'avidità di pochi Shylock usurai. Non so se avete realmente concordato di accettare o meno la proposta, ma questa è la notizia che ho appena ricevuto. Sembra che alla fine Bhawani Row abbia avuto successo e così sono stati raccolti due lakh

nelle Province di W. Vi mando i telegrammi. Se aveste avuto pazienza, alla fine il *denaro* SAREBBE stato raccolto. E ora non so cosa fare. M. mi ha detto di scrivervi qualcosa su questo e *di non immischiarmi più* — le stesse parole che ha detto K.H.!

Rinuncio a capirci qualcosa. Non prendetevela con *me*, ho fatto del mio meglio, ma dato che gli Zemindar vengono preferiti non ho più niente da dire. E tuttavia Bhawani Row è ancora un chela di K.H. È bene che lo sappiate, perchè B.R. agisce ubbidendo agli ordini del suo Maestro. Questo è tutto! Anche Olcott ostenta mistero. So che vi ha telegrafato, dunque adesso dovete saperne più di me. *Buss*.

È un bel pasticcio la faccenda di Elliot, o Ellis, o come si chiama. Cosa ho detto di così tremendo al Sig. Ward da spingerlo a fare un putiferio? Cosa m'importa se tutta Londra va sull'Himalaya e di là scende verso il Tibet. E se li lasciano entrare, è affar *loro* non *mio*. Ho semplicemente spiegato a Ward in che guai si andrebbero a cacciare sparando e uccidendo dentro il territorio della Lamaseria, e che K.H. si dileguerebbe certamente o farebbe qualcosa in tal senso. E ora Ward si lagna con voi, voi mi *rimproverate*, la Sig.ra K. (!) scrive a K.H., e K.H. si lamenta con M. e tutto ricade sulla mia testa!

Non scriverò più. Ne ho abbastanza. Se ogni mia azione viene fraintesa e sono ritenuta responsabile di tutto e vengo rimproverata da M., è meglio che scompaia. Ward farebbe meglio a scrivere ai giornali americani e *sparlare* meno dei teosofi, della Società e specialmente di me. Poiché è apparso un certo presunto articolo molto arguto e sarcastico su un ex teosofo — tale Fr. Thomas, il quale si vantava di avere smascherato il medium Slade e svelato ogni cosa, e ora ci insulta apertamente e a gran voce come fosse al mercato del pesce Hungerford, e certi giornalisti *gentiluomini* lo mettono per iscritto col religioso rispetto che si accorda alla verità. Con la biografia del pappagallo di Thomas compare quella della nostra Società e la mia in particolare, su un giornale da quattro soldi, il *N.Y. Telegram*. Qui vengo definita, tra gli altri graziosi epiteti, "la più ignorante, blasfema e ciarlatana del secolo". E il *Bombay Gazette* riporta lo scritto per intero. Adesso mi tocca di nuovo procedere per vie legali. Il *Bombay G.* dovrà provare se sono una "ciarlatana".

Devo dire che avreste fatto meglio a prendere a prestito dalla Russia *le sue leggi contro la pubblicazione diffamatoria*: gli inglesi sotto questo aspetto sembrano un paese molto più *barbaro* e incivile della Russia. In Russia un Editore si prenderebbe tre mesi di prigione per aver divulgato parole tanto calunniose e offensive, e i *gentiluomini* come Gretton Geary ripetono l'insulto volgare con la più fredda indifferenza, e a quanto pare non c'è possibilità di risarcimento. Tuttavia, vedrò. Si ripete ancora la storia dello *Statesman*.

Vi prego di esprimere il mio affetto a tutti.

Vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 27

Adyar,
27 settembre.

Sono appena tornata a casa da Ooty passando per Pondichery, e la prima cosa che mi aspettava era la vostra lettera con delle nuove recenti rimostranze. Non ho, come dite voi, "le penne arruffate" per me stessa, ma per altri che sono vincolati dal *dovere* e dall'*onore*, e voglio proprio cercare di imprimere nella vostra mente fino a che punto *sono arruffate*.

Quando ricorderete, innanzitutto, che nel rivolgervi a me su cose fatte dal Col. Olcott durante i suoi viaggi, mi date semplicemente delle *notizie* di cui *non so nulla*? O che nel parlarmi di faccende amministrative mi addossate la conoscenza di cose di cui ne so quanto ne può sapere l'uomo nella

luna?* La ragione per cui dovrei considerarmi responsabile di tutto ciò che accade nella Società è qualcosa di straordinariamente stravagante. Comunque, la vostra lettera è piena di frasi *crudeli* e *ingiuste*, così ingiuste che devo tentare di dimostrarvelo proprio ora e farvelo capire una volta per tutte. Dovevate soffrire di indigestione mentre la scrivevate — mio caro Signor Sinnett. Ora rispondo alle vostre accuse *una dopo l'altra*.

1. Cos'è che vi fa "arruffare" nella Sig.ra Parker? La conosco da quasi otto anni. È un'entusiasta, stravagante in molte cose, ma non c'è donna migliore, più schietta, sincera e onesta di lei che abbia mai respirato in una carcassa irlandese. È una *vera* teosofa, altruista e pronta a offrire il suo ultimo vestito per il bene degli altri. Non molto *colta*, è di "fibra grossa", come dite! Forse è così, ma non più di me. Era la migliore amica di Miss Kislingbury. E sebbene Miss K. ci abbandonò per diventare una cattolica romana, *lei* continua ad essere la migliore teosofa che Londra abbia mai avuto. Sempre pregiudizi a prima vista. Mai giudicare dalle apparenze. Si ripete di nuovo la storia di Bennet, Banon, Scott e di alcuni altri. Oh Sig. Sinnett, com'è poco profonda la vostra intuizione teosofica! Il Sig. Brown non poteva fare una cosa migliore e più lodevole che prenderla sotto la sua protezione — lo rispetto per questo. (È arrivato assieme a lei, e ora che lo conosco meglio, lo rispetto di *meno*). Ha aiutato la povera donna, che in precedenza si privò di tutto ciò che aveva, diventando una poveraccia, per salvare dalla fame il suo povero connazionale in America. A Londra egli fu gentile con lei mentre gli altri le mostrarono insensibilità e freddezza, a cominciare da voi; e Wyld, quel vecchio somaro, fece di tutto per metterla contro la teosofia e noi, ecc. ecc. No, infatti, spesso ciò che offende *voi* non offende *me*, e a ragion veduta. Ma lasciamo perdere. Raramente ci capiremo. Ma dovreste sapere che mentre amo pochissimo i teosofi coperti di gioielli come una salma greca e abbigliati con vestiti tigrati di velluto e raso, amo molto quelli che portano la teosofia *nel cuore* e non solo sulle labbra.

E non è meno strano che ora abbiate da ridire con Olcott per *il suo tono*. So che da oltre due anni Olcott intrattiene una corrispondenza molto cordiale e amichevole con la Sig.ra Gebhard, e so quanto profondamente la rispetti e le sia affezionato. Chi ve l'ha detto? È una vostra *intuizione* o viene dalla Sig.ra Gebhard? Se viene da quest'ultima, allora non è la donna che supponevo di conoscere. Un'altra volta mi parlate di cose di cui non sono minimamente responsabile, né di cui mi sono mai interessata. A parte il volume annotato a margine da K.H. e inviato a Hume, e il manoscritto commentato da Djwal Khool, non mi sono mai interessata agli scritti di Eliphas Levi. I modi da *dittatore* di Olcott? Possono apparire tali a quelli che non lo conoscono; così come i miei sembrano assai scortesi agli occhi degli estranei, e voi pure date l'impressione di *indicibile* superbia e freddezza per il resto del mondo *che non vi conosce*. Olcott chiese alla Sig.ra Gebhard di inviare i manoscritti, perché Olcott pensa sempre al bene della Società. E lei si assunse l'impegno, che sarebbe stato di grande gentilezza e generosità per un *non* teosofo, ma del tutto naturale e *doveroso* per lei in quanto teosofa. Che egli la ringraziò, e molto calorosamente, lo so perchè ho letto almeno due o tre delle sue lettere. Che nel metterla al corrente di avere ricevuto la sua lettera possa aver dimenticato di ringraziarla o averlo fatto in ritardo, è del tutto possibile e non è un peccato così grave. Credo che se Madame Gebhard fosse stata un'indù invece che un'europea non avreste mai trovato da ridire sul ritardo. Veniamo rimproverati per non averli ancora pubblicati? E chi c'era, di grazia, a *tradurli*? Chi c'era a tradurre quelle cose oltre a noi due, poveri e sfiniti cavalli da posta? Nessuno ha prestato loro attenzione? E come si doveva fare? Pubblicando un ringraziamento sul *Theosophist*? Ma io non sapevo affatto che l'ultimo manoscritto era stato spedito, e gli altri sono arrivati qui appena due mesi fa, e poiché Olcott non c'era non sono stati neppure aperti per lungo tempo. A cosa serve mostrare apprezzamento per qualcosa di cui nessuno sa niente fino a quando non viene tradotto? "Un esempio del deplorevole modo in cui si gestiscono le cose della Società al Quartier generale". Come si dice con una frase molto adatta e in sintonia col resto: *criticare è facile*, ma praticare è difficile. Avete forse dimenticato che state parlando a due poveracci europei aiutati nell'amministrazione da altri due poveracci indù, e non vi state rivolgendo al ricco *Pioneer* che

* L'espressione inglese "man in the moon" (l'uomo nella luna) indica il volto umano che sembra delinearsi sulla luna quando è piena. – N.d.T.

dispone di molto denaro? Vorrei vedervi assumere la direzione e la redazione del *Phoenix* con due soldi in tasca; circondato da un esercito di nemici; nessun amico ad aiutarvi; e voi che fate da editore, direttore, segretario, e molto spesso anche da *fattorino*, con un povero e mezzo guasto Damodar ad aiutarvi da solo per tre anni, uno che fu un fanciullo retto fin dai banchi di scuola, non avendo alcuna idea degli affari almeno non più di quanto ne abbia io, e con Olcott sempre — 7 mesi l'anno — lontano! Malamente gestita, infatti! Che diamine, abbiamo fatto miracoli nell'avviare da soli, e di fronte a tanta ostilità, il giornale, la Società, e l'impresa in generale. È la Sig.ra Gebhard che si lamentava del tono autoritario di Olcott? E cosa intendete nel fare una differenza, quando dite che — "Prima di tutto la natura della Società non giustifica l'assunzione di alcun tono autoritario da parte del Presidente *nel rivolgersi a qualunque membro straniero*"? La natura della Società, *innanzitutto*, non giustifica la minima differenza di tono, di concessione di privilegi, o di qualunque altra cosa, sia che si tratti di stranieri o di indù, di membri forestieri o locali. Il Presidente non ha diritto di usare un tono prepotente e scortese con qualunque sezione o membro. Ed egli *non lo fa*, per quanto ne sappia. Il suo atteggiamento è quello consueto, che può apparire "autoritario" quando invece è semplicemente amichevole e franco. Da un americano, naturalmente, (o anche da un russo, per l'argomento in questione) non ci si aspetta che abbia i toni colti di un raffinato uomo inglese, né pretendiamo di avere niente del genere. Ma a giudicare dalle apparenze, dire che Olcott scrive alla Sig.ra Gebhard, verso la quale si adopera tanto, "usando un tono autoritario", è una cosa tanto ingiusta quanto assurda. Riguardo all'accusa di "riporre il manoscritto nello scaffale e di lasciarlo inutilizzato" — volete gentilmente assumervi voi, *in quanto teosofo*, l'impegno di tradurlo? E se il vostro tempo libero e le vostre preferenze non lo consentono, allora vi prego di ricordare che mentre voi nel vostro arduo compito di editore del *Pioneer* siete abituato a lavorare normalmente fino alle 4 del pomeriggio cominciando alle 10 del mattino — andandovene poi a giocare a tennis o a fare una gita — io e Olcott cominciamo il nostro lavoro alle *cinque* di mattina al lume di candela, e talvolta finiamo alle 2 di notte. Non abbiamo tempo di giocare a tennis come voi, né di andare ai club o a teatro, né di intrattenere relazioni sociali. Non abbiamo quasi il tempo di mangiare e bere.

Mi dispiace inoltre che dobbiate disapprovare, e per giunta "fortemente", "la lettera di Ramaswamier indirizzata al Segretario della Loggia londinese". E non vedo nessuna buona ragione per cui, se la notificazione della "Loggia londinese" *è stata spedita tramite il Segretario*, la risposta di Olcott non dovesse parimenti essere inviata per mezzo del *suo* Segretario!

Usate parole *veramente* straordinarie. Per esempio dite che la "Loggia londinese avendo eletto.... quel nome, concede a Olcott, quale capo *nominale* (!!) *dell'intera Società, la cortesia* (?) di inviare un rapporto formale della propria attività al fine di riceverne la sua approvazione". (1) Se Olcott non è più che un capo *nominale* agli occhi della Loggia londinese, allora prima cesserà di chiamarsi "Società Teosofica" meglio sarà per tutte le parti interessate. La si chiami pure "Società Kingsford", se così si desidera; ma fintanto che saremo noi a decidere, e finché i Maestri mantengono Olcott come loro agente e rappresentante, egli non sarà un capo *nominale* della Società, ma un capo *effettivo*, se non vi dispiace. E, a meno che non troviate nella Loggia londinese una persona in grado di rimpiazzarlo, che abbia tutte le sue rare e innate virtù e, *a parte* quei pochi americanismi (ai quali pochi, se non nessuno dei galantuomini tra i veri teosofi potrebbe opporsi, giacché nessuno di noi è perfetto), egli resterà il Presidente *effettivo* fino al giorno della sua morte, spero. La Loggia di Londra "gli concede *la cortesia*"!! La Loggia londinese ha fatto il SUO DOVERE, il suo inderogabile dovere, e nulla di più. Nella Loggia londinese ci sono molte persone colte e di grande valore intellettuale, e *in quanto individui* sono da rispettare e apprezzare da tutti noi — io per prima. Ma la Loggia londinese *in quanto Sezione* non è affatto migliore, né ha diritto di avere più privilegi di qualsiasi altra Sezione. Quando la sua opera teosofica sarà superiore e più importante di tutto il resto delle quasi 100 Sezioni di India, America ed Europa, potrà richiedere privilegi extra e maggiore considerazione per sé. Mi sorprende profondamente il fatto che un uomo della vostra intelligenza possa parlare in questo modo! Come potete seguire la strada che avete scelto e nello stesso tempo aggredire in quel modo *lo spirito stesso* della nostra Società — ovvero l'assoluta uguaglianza, la Fratellanza e la reciproca tolleranza! Se Olcott, invece di rispondere

tramite il suo Segretario, come fa sempre con tutte le altre Sezioni, avesse fatto un'eccezione, come voi dite, scrivendo "una lunga cordiale lettera piena di gratitudine al Presidente della Sezione londinese", avreste detto che era un *atto di servilismo, una piaggeria*, e gli avreste gonfiato la testa di prediche per una tale mancanza di dignità e rispetto verso se stesso e di compiacenza verso *l'aristocrazia*. Olcott ha scritto alla Sig.ra Kingsford e al Sig. Maitland in risposta alle loro lettere, e li apprezza personalmente per il loro valore in quanto individui. Come "*Presidente e Vice-presidente* della Loggia londinese", *essi non hanno alcun diritto* di aspettarsi di essere trattati con più rispetto e simpatia degli altri teosofi, sebbene egli non neghi a nessuno tali sentimenti. E chi diavolo sono i teosofi inglesi per pretendere questi onori speciali? Sono dèi, imperatori, o cosa? Per quanto mi riguarda, e nell'interesse della Società, preferisco comunque un pundit erudito di sanscrito, un indù *che lavora per la teosofia*, piuttosto che l'Imperatore della Russia o la stessa Imperatrice dell'India. Un Americano nato libero, che non ha mai piegato il suo collo sotto il giogo della stirpe o della ricchezza, ma solo al reale merito personale, e una Russa che *ha rotto violentemente* ogni legame con l'aristocrazia per accettare il proprio destino nella buona e nella cattiva sorte insieme ai diseredati, ai poveri e ingiustamente trattati del mondo — profondamente democratica nella propria anima — ebbene pensare che vorreste vederli come quadrupedi danzare sulle loro zampe posteriori e fare *salamelecchi* ai membri inglesi — è assurdo!! Possono rassegnare tutti le dimissioni domani, se non sono soddisfatti. E dovranno farlo, se mai tutti o alcuni di loro affermeranno pubblicamente che considerano Olcott solo un capo "nominale" della Società. Servono dei veri *teosofi*, non degli sciocchi aristocratici che pretendono rispetto e privilegi solo perché sono imparentati con Lord e con deputati del parlamento. Cosa hanno fatto fino adesso per meritarseli? Ci hanno fatto il *grande onore* di entrare a far parte della Società? Sarà un onore per loro, ma niente affatto per i MAESTRI né per noi, loro fedeli seguaci; e meno di tutti per me, che sono di stirpe per nulla inferiore a quella della vostra Regina e forse più pura della sua, e che tuttavia disprezzo ogni pretesa basata sulla discendenza.

Olcott mostra "con insensata affettazione un tono *de haut en bas* di un ufficiale superiore che si rivolge a un subordinato"!! Non ci sono *superiori* e *subordinati* nella nostra Società; soltanto *fratelli* e Membri; ma c'è da dubitare che qualcuno dei membri inglesi mostrerà, nei fatti, che considera come *fratelli* uomini che ritengono inferiori a loro per nascita, educazione o *razza* (come essi pensano). Quali sono i grandi risultati che hanno raggiunto nella teosofia o *per* la teosofia? Non c'è nessuno a Londra che sia entrato nella Società se non con moventi puramente *egoistici*; per spremere ciò che può dai Mahatma e poi voltare le spalle ai loro sfortunati connazionali, e forse a ridere di loro. Come dice M., "resta da vedere come il Sig. F.V. Myers accoglierà le *Risposte*" — se sarà o no il primo (e se non lui, allora un altro membro) a chiamarli sciocchi ignoranti e illetterati *asiatici*, "con un piccolo cervello orientale", come si è espresso Wyld, intendendo far credere, suppongo, che il suo Gesù era un ariano anglo-sassone. Io dico che queste *Repliche* ai "Membri della S.T. inglese" sono una perdita di tempo; non accetteranno la verità, e occuperanno la metà di ogni numero del *Theosophist* che esce, stipandolo di altre questioni. Voi avete fatto per la Società più di ciò che tutti loro messi assieme riusciranno mai a fare. E tuttavia, perfino voi lo avete fatto non per la Società o per la Teosofia, ma semplicemente per la vostra personale devozione a K.H. Ma se EGLI abbandonasse la Società domani, o smettesse di corrispondere con voi, sareste il primo a comportarvi allo stesso modo, e noi non sapremmo più niente di voi.

Dite che "sembra sciocca la scusa di essere troppo impegnato per scrivere di suo pugno su una questione del genere, quando è in gioco qualcosa di così importante come la crescita della Società della Loggia londinese". Per rispondere alla parte finale della vostra affermazione, vorrei chiedervi: cosa c'entra la crescita della Società col cambiamento del suo nome? E cosa c'è di così *importante*? Suppongo sia semplicemente la vostra personale venerazione per la Presidentessa, che a sua volta non ne ha per nessuno, né per voi né per i *Fratelli*, che certamente guarda *de haut en bas*. Fin dall'inizio fui contro la sua nomina, ma dovetti tenere a freno la lingua, poiché è un'eletta di K.H. che percepisce in lei germi assai meravigliosi, e anche lui non fa caso alle frecciate che ella gli rivolge. Inoltre fui contro la nomina di Wyld e il mio giudizio su di lui si è dimostrato vero. Egli è

un disgustoso bruto, privo di tatto, invidioso e bigotto. Le molte centinaia di firme raccolte dai nostri membri indù, e inviate come protesta contro la sua abominevole *critica* del *Buddhismo Esoterico*, saranno la prova della venerazione che gli indù hanno per i loro Mahatma; e se egli non fosse stato cacciato dalla Loggia londinese ci sarebbe stata una ribellione delle nostre Sezioni contro la Loggia stessa. Rischiava di diventare un altro progetto di legge Ilbert. Resta da vedere se il vostro imparziale *Light* col suo geniale presidente "M.A. Oxon"[*] darà notizia di queste Proteste. Guardate il ghigno beffardo e diabolico di M.A. Oxon sul *Light* dell'8 settembre riguardo all'accusa Kiddle. Olcott gli ha risposto prima di partire, e consegnò la sua replica proprio al grande medium di "Imperator" che accusa K.H. di aver *plagiato* Kiddle!!! Ma in tal caso io posseggo una lettera di K.H. scritta un anno prima che noi due ci conoscessimo, e in un articolo del Prof. Wilder (sul *Phrenological Journal*) compilato *sette otto mesi più tardi*, ho ritrovato circa 20 righe prese *pari pari* dalla lettera di K.H.; e ora Olcott ha trovato nell'ultimo numero di *Nineteenth Century* (di luglio, penso, o di agosto) un articolo intitolato "After death" di Norman Pearson (o qualcosa di simile) che contiene un passaggio su Dio di circa 18 righe *assolutamente uguale*, fin nella punteggiatura, a un brano di una lettera di K.H. scritta tre anni fa. Può Norman Comesichiama averle plagiate da una lettera che non ha mai visto? È l'osservazione sgradevole, maligna e meschina di Oxon, diretta contro di voi, che siete suo amico, e contro di me, che segretamente odia. E figuriamoci quale importanza filosofica avranno mai queste due righe di Kiddle, per essere degne di plagio! Dopo "John, portami la cena", "*le idee muovono o reggono il mondo*" sono state citate migliaia di volte dai giorni di Platone. "L'ETERNO PRESENTE" è una frase che posso mostrarvi nelle conferenze della Sig.ra Harding Britten e in un mio articolo sullo *Spiritual Scientist* di nove anni fa, dal quale ella attinse, o forse molto probabilmente *no*, ma semplicemente lo carpì da impressioni astrali. Mi dà la nausea tutta la vostra cattiveria e malizia occidentale.

Torniamo al *nostro tema* — appare *sciocca*, non è vero?, la scusa di Olcott di essere *troppo impegnato* per scrivere di suo pugno? Ebbene, mio caro Signore, permettetemi di dirvi che io, avendo appena viaggiato con lui per tre settimane, ho visto e posso testimoniare se è vero che non ha un momento libero dalla mattina alla sera. Alle 5 di mattina l'intero cortile e le verande delle case dove alloggiavamo erano affollate di storpi e invalidi. A ogni stazione, i marciapiedi accanto ai binari erano gremiti di malati che lo aspettavano. L'ho visto curare un paralitico (sia alle braccia che a una gamba) fra il primo e l'ultimo avviso di partenza. L'ho visto alle 6 di mattina iniziare a curare un malato senza mai staccare fino alle 4 del pomeriggio; e quando si è fermato per mangiare un piatto di zuppa di verdure, ha dovuto rinunciarvi per assistere una donna invasata, e la sua zuppa è rimasta nel piatto fino alle 7 di sera; dopo di che si è seduto e ha dettato al suo Segretario fino alle 2 di notte, avendo solo tre o quattro ore per dormire, ecc. ecc. Vorrei vedere la Presidente della vostra Loggia londinese sacrificare se stessa per i *lebbrosi* e gli affetti da *scabbia* come fa lui. Sarei felice di trovare *un solo* membro della vostra L.L. fare, senza retribuzione, un quarto del lavoro svolto da Damodar o da Balloi Babu. Mi chiedete di accogliere ciò che dite "nell'interesse dell'intera società", ma io so che per voi "l'intera società" è incentrata sulla Loggia londinese. E dico che voi — con le "vostre penne arruffate" — dovete accogliere le mie parole, nell'interesse della verità, della giustizia e dell'imparzialità. Ma so che non lo farete. Sono quasi certa che nelle vostre "conversazioni spirituali" mi chiamerete stupida e sciocca. Siete il benvenuto. Ma almeno adesso sapete ciò che penso di tutto questo. Della mia amicizia e gratitudine per voi e per ciò che avete fatto non dovete dubitare. Ma mi reputerei la più meschina delle creature nel leggere [e poi tacere] quanto sminuite il povero Olcott — le cui scarpe nessuno dei vostri *coltissimi* teosofi è degno di slacciare — e non vi dico altro. Dico che siete ingiusto e sleale. Dimenticate sempre la nostra penuria di denaro; la situazione inerme di due persone che lottano da sole e con una sola mano contro il mondo intero, e senza nessuno che ci aiuti; e ignorando la rara devozione, l'altruismo, l'irreprensibilità di Olcott, la sua vita pura, la grande filantropia e le sue qualità più preziose, voi vedete solo una cosa! Lui è americano, un nordista, mentre le vostre simpatie inglesi

[*] Pseudonimo del medium Stainton Moses. – N.d.T.

sono andate ai sudisti durante la guerra civile; credo veramente che lo odiate e non riuscite a perdonarlo solo per il fatto che è uno Yankee nordista — e così vedete solo le macchie nere (apparenti) del sole. Olcott è mille volte *superiore* e *più nobile* e *altruista* di me, o di quanto io lo sia mai stata. Perciò, io che lo conosco, dico: non c'è stata una "condotta sbagliata" da parte sua, né egli assumerà mai un'altra politica che quella della più imparziale giustizia verso tutti, se è *vero* che lo conosco. Né ha mai permesso a se stesso "di assumere un atteggiamento arrogante" — perché non è la sua natura. Ciò che gli può mancare è il raffinato estetismo del vostro paese — ed è naturale; egli non è un inglese ma un vero americano, e per questo lo amo ancora di più. *Buss* — come dice il mio Capo. Ma il vostro commento che egli dovrebbe rispondere di *persona e in modo reverenziale* ad ogni riga del Segretario di Londra, mi ha urtato nel profondo. È semplicemente un insulto.

Spiegarvi "qualche altra cosa su Eliphas Levi"? E come diavolo faccio *a conoscerlo*? Non l'ho mai visto. Tutto quello che so ve l'ho detto. Era un occultista e un cabalista *teorico* molto colto ed erudito. Ma chi vi ha mai detto che era un vero adepto? Non certo io. Nelle sue opere dice di sé che non ha mai eseguito cerimonie magiche, tranne una volta a Londra quando evocò Apollonio di Tyana. Era un sacerdote cattolico romano — donde il suo turpiloquio e la sua immoralità. Soffrì la fame per il digiuno che osservava quando era nell'Ordine religioso — donde la sua ingordigia e intemperanza. Nei suoi libri cerca di far corrispondere la dottrina esoterica con il Cattolicesimo romano — proprio come fa adesso la "bella Anna" (e voi ve ne pentirete un giorno, a meno che il Chohan riesca, o piuttosto acconsenta a domarla). Che ci sia molto esoterismo nel vero Cristianesimo cattolico è del tutto vero; ma ancora di più sono le interpretazioni fittizie e artificiose. Tuttavia la sua erudizione e conoscenza erano indubitabili, e per chiunque sia versato nell'Esoterismo i suoi scritti sono quelli di *un'autorità riconosciuta* — nei loro insegnamenti teoretici. Di se stesso avrebbe potuto dire: "Fate ciò che dico, non ciò che faccio". Non avevo mai sentito prima che fosse tanto sudicio e ingordo. Ma se la Sig.ra Gebhard lo afferma, allora ne sa più di me, perché io non l'ho mai incontrato. Mia zia andò a fargli visita a Parigi e ne ebbe una brutta impressione, visto che le fece pagare 40 franchi per un minuto di conversazione e per una spiegazione dei *Tarocchi*. Il Capo dice che era un vero e proprio *dugpa* con la conoscenza di un *gelukpa*[*].

Olcott è partito l'altro ieri per il suo viaggio nel nord. Il Maharaja del Kashmir lo ha mandato a chiamare, e K.H. gli ha ordinato di recarsi in un certo luogo dove sarà accompagnato da un chela inviato da K.H. Brown non è ancora arrivato, però mi ha spedito un telegramma da Colombo. Saranno entrambi qui dopo domani. Credo che il Sig. Brown raggiungerà Olcott da qualche parte. Lasciamo che lo accompagni dunque, così vedrà l'India e imparerà molte cose.

Ebbene, verrete qui oppure no? O è tutto finito? K.H. non mi dice nulla, e se non lo fa tanto peggio per tutti, ma non m'importa. Sono solo felice che Olcott lo vedrà e parlerà con lui. È in estasi per l'aspettativa. Sembra che sia stato il Maha Sahib (il Grande) a insistere con il Chohan che a Olcott fosse permesso di incontrare *personalmente* due o tre adepti, oltre il suo guru M. Tanto meglio. Forse non sarò l'unica ad essere chiamata *bugiarda*, quando anch'egli asserirà la loro reale esistenza. La barzelletta più bella è che Hume mi dice continuamente che adesso conosce K.H. *di persona* e nega l'esistenza di M., sebbene molte altre persone lo abbiano visto accanto a me. Mi dispiace veramente per queste *Repliche* che appariranno nel *Theosophist*. Sembra saggezza buttata dalla finestra. Sì, *i Loro modi sono* misteriosi.

Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett, e a voi, se lo accettate.
Sempre vostra *fedelmente*, ma *mai* SERVILMENTE.
H.P. BLAVATSKY.

[*] I Dugpa appartengono alla setta tibetana dei berretti rossi e praticano la magia nera. I Gelukpa, o "berretti gialli", sono l'antitesi dei primi, e rappresentano la principale scuola del Buddhismo ortodosso tibetano, il cui capo riceve il titolo di Dalai Lama. – N.d.T.

LETTERA N. 28

{Gennaio}
Adyar.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Sono molto malata, in sofferente agonia, e due giorni fa restai quasi uccisa da un'iniezione di morfina. Questo giustifica il mio silenzio. Riesco a scrivere, ma con il più grande patimento; è da più di un mese che sono ammalata, e durante l'Assemblea annuale camminavo sulle stampelle. Ieri ho ricevuto una lettera lunga tre metri dalla Sig.ra Kingsford col suo indirizzo privato; il primo frutto maturato dalla gentilezza di K.H.! Ebbene questo è Karma del Chohan. Comunque sia, da Subba Row a Brown, sono tutti indescrivibilmente sconcertati per l'impertinente e insolente libello o critica di Maitland. Ella chiede a K.H. di nominarla "l'Apostolo in Europa della Filosofia Esoterica *occidentale* e *orientale*"!!!!! Ha *intuito*, dice lei, che si tratta di un'allegoria. Ma ogni cosa, compresa Atlantide(!), è un'allegoria. Sono troppo malata per darmi pena delle sue stupide interpretazioni. Ma difficilmente può essere una veggente infallibile, altrimenti Maitland non avrebbe attribuito a "Mad. Blavatsky" una frase scritta dal Mahatma di Tiravalla nella *Risposta* N° 2 di ottobre a pag. 3, di cui ho i manoscritti. Devo essere tremendamente intelligente per avere scritto le "Risposte" nel *Theosophist*, di cui non capisco neanche 10 righe di quell'incomprensibile gergo scientifico e occulto. Se è vero — come lei lamenta, che voi insistete nell'aver dato nel *Buddhismo Esoterico* TUTTA la dottrina esoterica (cosa a cui non credo) e che vorreste "forzare i teosofi londinesi ad accettarlo alla lettera", allora naturalmente sembra che abbia ragione in ciò che dice. Ma non credo che abbiate mai fatto una cosa del genere. Dovete sapere che al posto della Dottrina Esoterica avete solo mezza dozzina di pagine sparse, scelte a caso dai sei-più-trenta libri occulti di Khinti; in ogni dottrina ci sono lacune e nessuna di loro è completa; e nelle lettere che ci avete mostrato vi è stato detto dal Mahatma, e molte volte da me, che *non potete aspettarvi* di avere ciò che pertiene solo all'iniziazione. Nessun chela *laico* può ottenerlo, né capire in modo appropriato di cosa si tratta. Anche sul Devachan, che vi è stato spiegato in modo più approfondito rispetto ad altre cose, vedo comunque che ne avete un'idea molto vaga. Riguardo ai "Frammenti" della Scienza Occulta, siete riuscito a fare un lavoro ammirevole e potete dire di aver dato al mondo briciole di autentiche dottrine occulte. In merito al "Buddhismo Esoterico", non può naturalmente essere considerato *completo*, e voi, per quanto ne so, non avete mai preteso che fosse *l'alfa* e *l'omega* della nostra Dottrina. Tutto questo è molto triste e imbarazzante. E ora il risultato è che io, invalida e mezza morta, me ne devo stare ancora alzata la notte a riscrivere tutta l'*Iside Svelata* dandole il nome di *Dottrina Segreta* e trasformando in tre, se non quattro volumi, i due originali; Subba Row mi aiuta e scrive la maggior parte dei commentari e delle spiegazioni. Per quale ragione il Mahatma K.H. avrebbe dovuto infliggere alla vostra Società un tale impiastro come sembra essere la Sig.ra K. — una creatura sdegnosa, arrogante, vanitosa e piena di sé, un sacco pieno di orgoglio occidentale — "Dio" solo lo sa, io no. La mia opinione è che il Chohan si è intromesso all'improvviso come fa spesso. E ora ci sarà una bella polemica. Volete sapere il seguito? Il 7 dicembre il Mahatma K.H. ha spedito un messaggio da Sanangerri ai suoi chela Damodar e Dharani Dhar Kauthumi con una copia di alcuni passaggi tratti dalla sua lunga lettera a voi. In essa Egli disse che aveva informato voi e i seguaci rimasti a lui fedeli, che se la Società L.L. non avesse creato una sezione esoterica con a capo voi, e con la Sig.ra K. a rappresentare il Cristianesimo Esoterico, o qualunque altra corbelleria, come una bella insegna luminosa della "Loggia" — loro (i Mahatma) non avrebbero avuto più niente a che fare con i Membri inglesi. Tutte le Sezioni verranno informate della stessa cosa e nessun chela dovrà scrivere lettere a lei, o alla Loggia, senza l'approvazione dei Maestri. Il mio CAPO mi ha costretto molto gentilmente a fare l'effusione N° 2 verso di lei, ancora una volta, e ha affidato il lavoro a Subba Row — un'umiliazione a cui sto cominciando ad abituarmi. Subba Row è pazzo e inferocito. Sta preparando un pamphlet da divulgare in *privato* ai Membri della Loggia londinese e agli studenti di esoterismo di tutte le altre.

Vi sarà spedito la prossima settimana. Pralaya, pralaya! Un regolare *oscuramento* della Dottrina Segreta. Riguardo alla conclusione finale del violento assalto di Maitland, consegnatovi il 16 dicembre, si tratta del fedele eco che *lo ha raggiunto dalle vette di Simla*, la voce segreta di Jhut-Sing — ciononostante, come vi fu profetizzato che doveva farlo, ora mi manda le sue lettere sdolcinate e piene di smancerie. Consummatum est.

Il 17 febbraio probabilmente Olcott salperà per l'Inghilterra per sbrigare varie faccende, e il Mahatma K.H. spedisce il suo chela Mohini Mohun Chatterjee per dare spiegazioni ai teosofi londinesi della Sezione Esoterica — tutti o *quasi* tutti hanno sollevato la questione e difeso voi e i vostri presupposti. È meglio che mostriate a Mohini tutte le lettere del Maestro di carattere non privato — *dice il Signore, mio Capo* — in questo modo conoscendo tutti gli argomenti sui quali vi scrisse, egli può difendere la vostra posizione più efficacemente di quanto voi stesso possiate fare, non essendo voi un regolare chela. Non commettete l'errore, mio caro capo, di scambiare *il Mohini che avete conosciuto* col Mohini che verrà. C'è più di una Maya in questo mondo di quanto né voi né i vostri amici, e il critico Maitland, siate a conoscenza. L'ambasciatore sarà investito di un abito *interiore* oltre che *esteriore*. *Lui dice*.

In quanto a me lasciatemi morire in pace in compagnia dei miei penati. Sono diventata troppo vecchia, troppo malata e sfinita per essere di qualche utilità. Sto morendo poco a poco nella mia routine quotidiana. Addio, il mio affetto alla Sig.ra Sinnett.

Sempre vostra, *in questo posto* e — *in un altro*.
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 29

A una cena pubblica Sir Ch. Turner ha detto che voi siete completamente pazzo, e che ciò un giorno si concluderà con la vostra conversione al Cattolicesimo romano. Egli ci odia aspramente.

Adyar, Madras,
17 novembre 1883.

MIO CARO CAPO,

Certamente sono una vecchia stolta — come al solito; ma questo non v'impedisce di essere un diplomatico — un figlio della vostra epoca e civiltà. Della vostra devozione, del vostro amore e fede assoluta per K.H. non dubito, ma non riesco a liberarmi dall'idea che noi tutti appariamo ai vostri occhi nient'altro che oggetti relegati ai margini più remoti di quella luce *Koothoomiana*. Comunque io non mi lamento, non sono vanitosa; sono franca e sincera nel confessare le mie colpe, ma pronta a reagire e a sollevarmi come un vecchio cavallo calmucco ogni volta che viene frustato ingiustamente. Da qualche tempo ricevo da voi lettere contenenti solo *rimostranze* e attacchi nei miei confronti, come se fossi la responsabile di tutto ciò che porta il nome di teosofia nel mondo. E pretendete rispetto per la L.L. della Soc. Teos. (cosa che ritengo ingiustificabile), che *secondo me* non merita nulla, perché so fin dall'inizio che femmina *spocchiosa* e insopportabile sia la "divina Anna". Lo sapevo, l'ho detto sovente e andai a protestare dal primo all'ultimo, finchè il mio CAPO M. non mi ha chiamato "rompiscatole" e "femmina dalla vista corta" (per di più in una delle sue "lettere scarlatte", e tramite Subba Row) e mi ha ordinato di "chiudere il becco", un'elegante espressione che suppongo abbia preso dalla riserva di parole yankee di Olcott. Tuttavia non mi ha mai detto che sbagliavo, ma semplicemente che la zebrata Kingsford era stata scelta dalla vostra guida e protettore K.H., e che LUI sapeva cosa stava facendo — nonostante tutto. Così ho pensato facesse parte di uno dei loro soliti esperimenti sulla natura umana, e *frenai la lingua*. Ma ora la mia lingua è di nuovo libera. Benissimo! E non è trascorso un mese da quando K.H. mi disse: "Scrivi alla *Veggente* [Anna Kingsford] della Loggia londinese che sei pronta a ritirare quel *riprovevole*

annuncio, se ferisce così tanto i loro sentimenti cristiani, ma che non smetterai di propagandare la letteratura di libero pensiero in generale"; e questo nonostante sapesse certamente ciò che ella stava combinando e dopo avermi detto che lei ha sfruttato al meglio la mia propaganda degli scritti della Besant e di Bradlaugh, e avrebbe impedito la diffusione del *Theosophist* in Inghilterra. Fu Lui a farmelo fare, perché naturalmente le parole del Mahatma K.H. hanno autorità divina per M., e io lo so. Ebbene avevo tutto il diritto di pensare che ella gli avesse scritto per lamentarsi di noi; ma adesso penso non l'abbia fatto. Sono felice che i vostri seguaci abbiano dato prova di *lealtà*. Diventate il loro Presidente e non c'è niente che non farò per tutti voi. Ma Anna fu un serpente, un aspide biforcuto fra le rose, e per quanto ci provo non riesco a capire perché sia stata scelta da K.H., se non per mostrare davvero *l'intuizione* di C.C. Massey. Così, lasciamo che costituiscano una Società Kingsfordiana, e prostrati ai suoi piedi venerino il loro idolo. Massey è *sconvolto* nella sua fede, povero caro seguace emotivo. L'insolente *plagio* ha trovato in lui un sollecito credente. K.H. *plagiatore* di Kiddle! Oh voi dèi e piccoli uomini. E voi pensate *che non lo sia*? Naturalmente i sottili metafisici non crederanno alla vera versione della storia come *io ora la conosco*. Così, tanto peggio per gli stolti e i sadducei. Se sapessero ciò che doveva essere *dettato mentalmente, o precipitato*, come dice D.K. — a 300 miglia di distanza; e avessero visto come noi tutti — il Gen. Morgan, io e i chela (ce n'erano tre) — i frammenti originali sui quali la precipitazione fu impressa e dai quali quel giovane stupido di un chela aveva copiato solo metà delle frasi, tralasciando le altre perché incapace di comprenderle, allora non sarebbero così idioti da accusare non solo un *Adepto*, ma persino i due "Umoristi Occidentali" di avere commesso un'azione così assurda. Plagiare il *Banner of Light*!! Il catino dell'acqua sporca di quei dolci spiriti — che asini! K.H. mi rimprovera di parlare troppo — dice che non ha bisogno di un difensore e che non mi devo tormentare. Ma anche se mi uccidesse non potrei trattenere la lingua sui principi generali e come segno di lealtà nei loro confronti. Certamente se vi ha riferito l'episodio senza spiegarvelo, allora avrà avuto le sue buone ragioni. Tuttavia fin dall'inizio Subba Row ci fece avere il frammento originale scritto su carta del Kashmir (che gli diede il mio Capo) sul quale compare l'intera pagina della lettera che avete pubblicato — così ho capito cos'era successo. Quella lettera *non è che un terzo* della lettera dettata, che non fu mai pubblicata perché non l'avete ricevuta. *Non c'è alcuna connessione*, per come si legge ora, fra la prima parte e quella con cui cominciano le parole "Le idee reggono il mondo" e sembra che…. [qui a quanto pare sono state completamente cancellate diverse righe scritte da H.P.B., e il seguente commento è stato precipitato nella calligrafia di K.H. – Ed.]

Una vera prova della sua discrezione! Vi dirò tutto io stesso appena ho un momento libero.

K.H.

Ma poiché loro non vogliono che ne parli, è meglio che non dica una parola di più, se non voglio che M. mi aggredisca di nuovo!

Passiamo ad altre cose. Ero infuriata con voi quando vi scrissi del povero Brown che "adesso che l'ho conosciuto, lo rispetto ancora meno". Era solo una stupidaggine. Egli è un valido giovane seguace, e Olcott gli vuole un gran bene, e lui è molto legato a Olcott. Sarah Parker è un'ingrata, vanitosa, egoista, ridicola vecchia giumenta. Finge amorevole affetto e devozione per me, e allo stesso tempo sparla di me alle mie spalle — "curiosa di sapere se *era vero* ciò che il vecchio Wyld le disse di Madame B." Deve la sua visita a Brown e alle 60 sterline che egli le diede — e ora la Parker lo chiama *villano*, "vile furfante scozzese", il cui denaro non potrà mai ripagare ciò che *ella ha fatto per lui* (!) e gli ha insegnato; e dice che tutta la conoscenza che lui ha acquisito la deve a lei, ecc. Qui litigavano e bisticciavano tutti i giorni ogni volta che s'incontravano a tavola, così l'ho allontanato mandandolo da Olcott. E visto che io non scendevo mai dalle scale, ella era diventata talmente fastidiosa per i chela che non la volevano più avere in casa. Era solita intrufolarsi negli uffici dove se ne stava a sedere ripetendo "Oh, che gioia assorbire il loro magnetismo — è così

puro!!". Ma quando a Brown capitò di andare all'altare* per ricevere una lettera di K.H., io non le consentii di restare lì (per paura che litigassero di nuovo davanti all'altare) e lei diventò così furiosa che in uno scoppio di rabbia chiamò loro (i Maestri) "ingrati bastardi" (alla Hume) per i quali aveva lavorato in America ed era venuta fin qui, e che avevano preferito a lei quell'idiota di Brown, ecc., ecc. Davanti a questo i chela si indignarono a tal punto da dichiarare che se il Colonnello l'avesse ammessa nella Società se ne sarebbero andati tutti. (Ella non è stata ammessa e mai lo sarà). Dharani Dar Kautumi (chela di K.H.) le parlò aspramente, e in modo così severo da spaventarla a morte; le venne l'itterizia, e partì di filata per Calcutta, dove la prima cosa che fece fu di pretendere da Norendra Nath Sen che la Società di Calcutta la ospitasse a loro spese (della Società) in sontuosi alloggi, pagando e mantenendo il suo tenore di vita in quanto "Oratrice della Società". Le avevo dato poche parole di raccomandazione da consegnare a Norendra, Gordans e Ghosal, che la compatissero, poiché non aveva né soldi né cervello, ma solo entusiasmo e *faccia tosta*. Tuttavia li ho avvertiti di ciò che lei era. Ebbene, rallegratevi. Voi siete un profeta e io una sciocca. Ma continuo a dire che non volterò mai le spalle a nessuna donna che *sembra* ancora devota alla nostra Causa. Mi fu raccomandata da Miss Kislingbury, e si comportò bene in America. Fra due fumate di pipa il mio Capo mi aveva detto — "*Prova*" — lasciandomi sguarnita come al solito. E ora, Loro e voi, ridete di me. Benvenuti, signori, non fate caso a questa vecchia. Naturalmente ho telegrafato alla Società di Calcutta che non spendesse nemmeno un penny per lei, dato che non avrebbe avuto nessuna gratitudine, ma avrebbe solo danneggiato la Società. E Olcott rifiutò la sua ammissione. *Con ciò si pose fine a questo episodio*. Adesso potete trionfare con Brown.

Vi faccio avere il vostro baule e il suo contenuto attraverso Allen. La carta che ci hanno spedito per il *Theosophist* è un pollice più corta rispetto al nostro giornale! E gli abbiamo dato 800 rupie!! Questo è affare vostro e di Olcott. Cosa diranno gli abbonati, non lo so.

Brown sembra diventare il prediletto del Maestro. Mi ha scritto una lettera assurda da Jubolpore e da Allahabad sul fatto che ha visto K.H. e lo ha anche riconosciuto a una conferenza! Sono avvenuti i fenomeni più straordinari fra i viaggiatori — Olcott, Brown, Damodar e i due segretari di Madras. Damodar è così progredito che può uscire dal corpo a volontà. L'hanno mandato da me il 10 con un messaggio, pregandolo di dirmi di telegrafare a loro lo stesso messaggio, come prova sicura che egli era davvero nel suo corpo astrale. Alla stessa ora Coulomb ha sentito la voce di Damodar nella mia stanza e io l'ho visto e ascoltato, poi ho telegrafato immediatamente come mi aveva chiesto. Troverete questo episodio nel *Supplemento*. Inoltre Brown mette le lettere e le domande sotto il cuscino di Damodar e riceve le risposte pochi minuti dopo nella calligrafia di K.H. e con la sua solita carta, e anche dal mio Capo. Adesso diranno che Damodar è il terzo *umorista* e questa volta un "orientale". Olcott ha visto K.H. finalmente, e D.K. dice che lo vedrà anche Brown a Jammu. Ora, chiedete a Brown di annotare ciò che vedrà, poiché se voi non avete visto K.H. avrete almeno un inglese a testimoniare che K.H. non è un mito — *l'invenzione* di due umoristi occidentali. Harrison è un idiota e Ditson, membro della S.T., anche. Sono completamente stupidi, e Carlisle aveva ragione. Cosa intendete quando dite che le "loro Signorie" scrivono troppo per la vostra Società londinese. È il mio Capo e altri due che non conoscete che scrivono *contro* la scienza, rovina dei vostri membri. E io ho sempre detto che era inutile e una perdita di tempo perchè nessuno ci crederà e pochissimi capiranno, *e neanch'io capisco*. Cosa intendete quando dite che Subba Row si è comportato male? Perché interpretate la sua decisione finale come un atto contro Cunningham? Quel vecchio gli scrisse facendogli centinaia di domande *per il bene della scienza e dell'archeologia*, alle quali Subba Row dice *che non risponderà*. Amen.

Oh Signore, che somari scrivono nel *Light*! St. Moses è un buon uomo. Molto amichevole con voi. Povero sfortunato, irresponsabile e *presuntuoso* medium. E ora leggete, secondo qualche

* Quando HPB era a Madras viveva al piano superiore della casa, in cui aveva allestito una camera cosiddetta "occulta" dove riceveva solo i suoi amici più intimi. In questa camera aveva decorato un armadio a muro che era stato consacrato esclusivamente alle comunicazioni tra lei e i suoi Maestri, chiamato appunto altare o tabernacolo. ("*La vita straordinaria di H.P. Blavatsky*", di A.P. Sinnett, Astrolabio, pag. 140. – N.d.T.

stupido inglese "*Buddha* è solo un altro nome per dire *Lingam*, il nome di un idolo". (Vedi il *Light* del 27 ottobre — scritto da Humphreys, penso). Addio alla mia gamba, mi fa ancora malissimo, e posso a malapena tenere la penna in mano. Il mio amore alla Sig.ra Sinnett e a Denny.

Vostra, con vostro dispiacere,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 30

[Il commento di M. appare in grassetto – Ed.]

Adyar,
26 novembre 1883.

MIO "EGREGIO SIGNORE E FRATELLO" — E STIMATO CAPO,

Siamo stati arrostiti tutti e due, voi e io. Naturalmente con quella preveggenza mondana che vi caratterizza in modo così preminente nello scovare cose ben note a tutti e da lungo tempo risapute, dovete aver avuto una premonizione profetica del fatto che ero fumante di rabbia, imprecante, riottosa e abbattuta, dopo aver ricevuto la vostra lettera del 26 ottobre. Ebbene io questo lo sapevo, come vi dissi molto tempo fa. Dal mio punto di vista la Kingsford è sempre stata egoista, vanitosa, una creatura *medianica*, troppo amante dell'adulazione, dei vestiti e dei gioielli tintinnanti, per essere una persona giusta e corretta. Poi anche voi dite che fin dall'inizio eravate penosamente consapevole dei suoi difetti — ma *è inutile dirlo e ormai non serve più a nulla* — perché in verità eravate *affascinato* da lei come tutti gli altri, nel luglio del 1881. Può darsi sia una nobile Teosofa, comunque noi due siamo stati *castigati* in modo irrimediabile — perché a quanto pare LEI ha la meglio su di noi. Ascoltate. Tre giorni fa ricevetti una lettera da lei; otto pagine della sua bella e chiara scrittura, col solito disegno stampato sulla carta della giovane signora celeste circondata da sette colombe, mentre stringe al cuore il frutto illegittimo del suo *faux pas*. Una lettera razionale e raffinata, concisa e chiara fino alla nausea; una lettera esalante lo spirito di devozione alla teosofia (la *sua* "Teo-sofia" delle colombe, naturalmente), piena di *venerazione* "profonda e ragionata" per i Mahatma, e di "alta considerazione" per la povera *sottoscritta* — e alla fine la firma, e queste parole: "con sentimenti cordiali e di comprensione".

Oh donna — *furbizia*, oltre che fragilità — è il tuo nome! Lo sapevo, e ora so che la sua lettera è tutta ipocrisia. Non avete forse scritto che il piccolo "litigio" fra Maitland e i membri della L.L. ha avuto luogo il 26? La sua lettera è datata 30 ottobre. È evidente quali devono essere state le sue emozioni, il suo genuino rancore femminile a farle scrivere questa lettera assennata e *lamentosa* contro "l'irragionevolezza" del Sig. Sinnett, col "suo ardente desiderio di convincerci della suprema importanza dei Mahatma"; lei si batte dice "per preservare l'equilibrio della ragione nei confronti di queste guide", e gran parte dei suoi "ammonimenti" non vengono ascoltati "da un considerevole numero dei nostri membri". Lei ha "temuto di recente di vedere la nostra Sezione inglese degenerare in una sorta di idolatria *verso questi buoni e gentili Adepti* (il corsivo è mio), invece di mantenere verso di loro semplicemente *un atteggiamento di rispetto*". Questo, dice, "deve essere spiacevole per i Mahatma stessi". È un atteggiamento "poco giudizioso", e in un paese "dove la critica malevola e sarcastica tiene l'occhio fisso su ogni nuovo movimento, è davvero insensato che la nostra Società si presenti al mondo come una *Setta* i cui membri attribuiscono ai loro capi poteri di grandezza sovrumani". Tutto questo ha condotto lo *Standard* a definirci "una Società *fondata sulle presunte imprese eroiche di certi impostori indiani*". (Il corsivo è suo). Questo incidente e altri episodi simili l'hanno molto infastidita e preoccupata, dice. Per quanto ella stimi il Sig. Sinnett, pensa che "egli stia facendo uno sbaglio nel voler adottare *in questo paese* la stessa politica seguita dalla Società in India, perché in tal modo distruggerà certamente tutte le nostre speranze di attirare

l'attenzione di Esponenti di punta del Pensiero (Lankester e Donkin?) e della Scienza, la cui cooperazione sarebbe inestimabile per noi", ecc. ecc. ecc.

Ho buoni motivi per citare le sue parole, come vedrete. Abbiate pazienza, dunque. Più avanti continua dicendo che è suo desiderio, e il pubblico in generale lo capirebbe, che "le basi della nostra Società siano quelle di una Scuola Filosofica, fondata sull'antica base ermetica, dove si seguono metodi scientifici e rigorosi processi di ragionamento indipendenti da qualsiasi autorità assoluta esterna, benché si possa accettare con rispetto l'insegnamento proveniente da fonti competenti". D'altra parte, continua, la politica opposta seguita in India è perfettamente corretta, "visto che là si è ben consapevoli del ruolo e dell'influenza degli Adepti e dei guru". Ma adottare quella politica a Londra è sbagliato, perché la Società "rischia da un lato di apparire troppo incline alla credulità e ignorante del metodo scientifico; e dall'altro come un sistema — per la mente protestante — troppo rassomigliante a quello Cattolico, fatto di padri spirituali e confessori, dove viene richiesta la sottomissione del catecumeno al suo guru o Mahatma … Spero — conclude — di aver chiarito abbastanza bene il mio punto di vista senza aver dato adito a nessun malinteso. *Sarebbe un aiuto e un supporto per me se voleste gentilmente mostrare questa lettera a K.H. per chiedere il suo Consiglio*". In seguito poi si duole del fatto che aveva tentato personalmente di entrare in "contatto" col Mahatma K.H., ma non vi era riuscita. E termina chiedendo a K.H. di rafforzarla con il suo influsso, per cui ha pensato che "al Mahatma K.H. possa essere di aiuto, in senso magnetico o per altri aspetti, vedere il mio volto (!?!?), così vi invio la mia fotografia… Ciò può aiutarlo a fare un'analisi corretta della mia attuale personalità…" ecc. ecc.

Credo che "l'analisi" sia stata fatta pienamente e da molto tempo. Per lo meno io ho già analizzato per bene la dolce, affascinante creatura, e quindi stavo per risponderle in merito. Preparai una lunga lettera cordiale e, per quanto credevo, diplomatica, difendendovi in un senso e biasimandovi solo per la vostra sete di fenomeni e di esperimenti. Ahimè, ahimè! Avevo fatto i conti senza il mio oste! Non ebbi nessuna occasione di "sottoporla al Mahatma K.H." perché lo stesso giorno si servì da solo, senza proferire verbo. E adesso una digressione. Nella vostra ultima lettera dite che qualunque cosa K.H. vi chiedesse di fare, la fareste e aggiungete — "e anche voi". Ebbene io dico che in questo caso non sono sicura che lo farei. K.H. *non è il mio* Maestro, tuttavia ho un profondo rispetto per Lui. Ma non appena ebbi finito di copiare la mia lettera (l'inglese fu corretto da Mohini) ci fu un intervento sul mio testo migliore scritto con una penna nuova, che mi tenne occupata l'intera mattinata a detrimento di un altro lavoro che trascurai. Ecco cosa avvenne. La mia lettera di 8 pagine venne tranquillamente stracciata una pagina dopo l'altra dal mio CAPO!! La sua grande mano apparve sul tavolo sotto il naso di Subba Row (che voleva farmi scrivere cose del tutto differenti) e la *Sua* voce proferì un complimento in Telugu che non tradurrò, benché Subba Row era disposto a tradurlo per me con grande gioia. "K.H. vuole che scrivi in modo diverso", fu l'ordine. I Capi hanno unito le loro teste e hanno deciso che la "divina Anna" debba essere compiaciuta. *Lei è necessaria* a loro; è un meraviglioso *palliativo* (qualsiasi cosa significhi questa parola nella fattispecie!) e intendono *servirsene*. Ella deve restare la Presidentessa della *cerchia esterna*, e voi il Presidente del *nucleo interno* (o nucleatico?). Entrambi dovete interagire l'un l'altro come i due poli, un'opportunità guidata dai *Maestri* per tratteggiare finalmente il vero meridiano fra voi due a favore della Società. Adesso non pensate che stia ridendo o mi stia prendendo gioco di voi. Sono in uno stato di prostrazione silente e senza speranza — che questa volta sia impiccata se capisco a cosa stanno mirando! Vi dico semplicemente le parole di Djual Khool come le disse a me, non per scriverle a lei, ma perché io dovrei "rendermi conto e capire la loro (dei Maestri) linea di condotta". Che diavolo, dovrò pur capire almeno un po'! Che mi facciano un cervello nuovo allora! perché per quanto ci provi stento a capire come lei possa rimanere ancora Presidente dopo che li ha tanto sfacciatamente maltrattati col suo discorso! A questo D.K. ha solo riso, dicendo: "Le parole di una donna ferita nella sua vanità fisica, arrabbiata per non essere stata presa in considerazione dal Maestro (K.H.), sono meno di una brezza passeggera. Lei può dire ciò che vuole. I Membri hanno fatto il loro dovere a protestare in quel modo, e lei lo capirà meglio adesso; ma deve rimanere, e il Sig. Sinnett deve diventare capo e Presidente di una cerchia *interna*". Queste sono le parole quasi

alla lettera di D.K. che riesco a ricordare, qualunque cosa s'intenda per cerchia *interna*. Suppongo sia questo: la Sig.ra K. sarà la Presidente della Soc. Teos. *exoterica* e in modo nominale anche della Società più interna, e che dentro la Società, in generale, ci sarà un circolo *esoterico* ristretto riservato ai Membri che seguono lo studio delle dottrine esoteriche come voi. Ebbene se dovessi scriverle a tal fine per farle ogni genere di complimenti ipocriti e devoti, non me la sento. Lasciamo che il karma di questo ricada sul CAPO — poiché io sono stata soltanto il mezzo o l'agente, non la responsabile di tutto questo. Suppongo che il Mahatma K.H. sia il "primo violino" e il mio Capo, come al solito, *il secondo*. Io, come dite, ho solo obbedito.

Proprio così, è la cosa migliore.

Ecco tutto e ora me ne lavo le mani. Del motivo per cui i Maestri facciano tutto questo, cosa devo dire? Se Loro vogliono che lei scriva le sue esperienze occulte nel *Theosophist* — ella dice — acconsentirà gentilmente.

In realtà non so cosa rispondere alla vostra domanda sulla Sig.ra Gebhard. Se qualcuno si merita di ricevere dirette istruzioni dai Maestri, certamente questa è lei. Ma come può K.H. andare da lei — una donna? Non conoscete le rigide proibizioni? Inoltre il Capo mi vieta di parlare di queste cose. Mi ha sgridato tante volte perché parlo troppo con voi e vi dico cose che io stessa conosco poco, come la faccenda di quella dannata "luna". Sono stata insultata come mai prima da quando è saltata fuori la questione della luna, "il bidone della spazzatura". Wyld è solo un essere spregevole. La sua risposta è così stupida che non la prenderò neppure in considerazione. Proprio il "Sig. B."! Il Sig. B. naturalmente è Dayanand che appare con lo pseudonimo di Sig. B. nel suo sciocco articolo sul *Light*. Ah sì! "Il Sig. B... sta rapidamente decadendo e decomponendo, e dovrà sicuramente morire a breve"; ovvero Dayanand è decaduto molto rapidamente ed *è già morto* il 30 ottobre scorso, com'è stato profetizzato 18 mesi fa. Può darsi che Wyld si metta a ridere. Ma egli stesso si sta decomponendo, e molto rapidamente incontrerà la morte — povero sciocco!

Ci sono altre novità. L'altro ieri ho ricevuto un telegramma del Col. Olcott da Jummar: "Damodar portato via dai Maestri". Sparito!! Pensai, ed ebbi paura, in quanto *era* veramente strano per lui che è un chela da soli quattro anni. Vi ho spedito tutti e due i telegrammi, quello di Olcott e il secondo del Sig. Brown. Perché Brown debba essere tanto favorito — proprio non riesco a capirlo. Egli sarà anche un brav'uomo, ma cosa diavolo ha fatto di così santo e buono! Questo è tutto ciò che so di lui, e sembra che K.H. l'abbia visitato *personalmente* una seconda volta. Egli è atteso qui o nelle vicinanze da due chela, che sono venuti da Mysore per incontrarLo. Sta andando in qualche posto dai buddhisti della Chiesa del sud. Lo rivedremo? Non lo so. Ma c'è commozione qui tra i chela. Che strane cose stanno accadendo! Terremoti, e il sole blu e verde. Damodar portato via, e il Mahatma che arriva. E ora cosa faremo nell'ufficio *senza* Damodar! Per tutti gli dèi e le forze dei Cieli e degli Inferi, non avevamo già abbastanza preoccupazioni e lavoro da sbrigare! D'accordo, d'accordo sia fatta la LORO Volontà, non la mia.

Sempre nei guai, sinceramente vostra,
H.P. BLAVATSKY.

Porgete il mio profondo affetto alla cara Sig.ra Sinnett e un bacio a Denny. Come sta lui e la Capa? Chi è il Sig. Finch? Un candidato al discepolato? Cosa dice il Sig. Myers delle *Risposte*? È *disgustato* suppongo? Ho pensato lo stesso. Dunque questo è tutto ciò che gli Adepti riceveranno per il loro disturbo. Adieu!

Sahib Sinnett, non dovete sorprendervi. Noi abbiamo a cuore il bene di tutto il Movimento e la Società. Persino i desideri della maggioranza non prevarranno: si dovrà

tenere conto anche dei sentimenti della minoranza meno illuminata. Verrà il giorno in cui *tutto* sarà più chiaro. Nel frattempo l'*akhu*[*] cerca di affascinare K.H. col suo ritratto!

M.

LETTERA N. 31

Adyar, Madras
25 gennaio 1884.

Per ordine del mio Capo vi spedisco le lettere della Kingsford perché possiate affettuosamente leggerle e conservarle per Olcott quando arriva. Egli sarà da voi il 15 o il 20 marzo. La risposta di Subba Row (su ordine) al Presidente e al Vice-Presidente della S.T. della Loggia londinese è pronta, e mi affretto a portarla dal tipografo perché sia ultimata entro questa settimana. Era impossibile completarla la stessa settimana, come voleva il Capo, poiché è lunga tre volte la critica e occorre un'attenta revisione. Pare che Subba Row sia stato prodigo di termini *poco educati* come "stupido", "assurdo", "travisamento", ecc., che non dovrebbero mai trovarsi in un pamphlet destinato alle raffinate orecchie dei membri della Loggia londinese. Ma credo proprio che li abbia sistemati tutti e due il *Vice*-Presidente e la *viziosa* Presidentessa — la cui ombra sia calpestata! Questa risposta mostra quanto quei due siano stupidi con tutta la loro cultura, il genio e la presuntuosa opinione che hanno di se stessi. Come dice il Capo: è la donna più sciocca a rivelare subito tutti i suoi punti più deboli, e quindi la più adatta ad essere Presidente della maggioranza degli aspiranti membri occidentali.

La notte scorsa quando scrissi la presente stavo talmente male che dovetti interrompermi, e anche se adesso non sto meglio, sono determinata a scrivervi perché ho parecchie cose da dirvi. Ieri Subba Row mi ha mostrato una lettera in Telugu spedita a lui dal nostro *comune* Capo M. (come sapete) con l'istruzione di aggiungere qualche altra cosa alla *risposta* da mandare alla Kingsford e a Maitland. Tra l'altro ci sono divertenti novità. Sembra che vi siate opposto al consiglio del mio Capo che prevedeva ci fossero 14 consiglieri nella vostra Loggia — 7 per voi e 7 per la Kingsford — poiché in ciò consiste il *suo* stratagemma. Ora Egli ne scrive i particolari a Subba Row perché sia informato prima di ultimare il pamphlet, e le sue parole sono: "Pensavo al mio amico Peling, il sempre più perspicace Sahib Sinnett — devi dirgli che ho suggerito solo 7 consiglieri dal lato della donna dai capelli biondi, essendo venuto a conoscenza che ce n'erano *4 di troppo*. Se vogliamo aiutare la Società lei è necessaria, ma non a capo della stessa".

Adesso cosa significa tutto ciò? Vogliono o non vogliono la Sig.ra K. — non so più cosa dire, e vi ho rinunciato da tempo. Loro non mi dicono nulla e io non chiedo niente.

E ora vi dico qualcosa che sicuramente vi sorprenderà, poi vi farà arrabbiare e alla fine ve la prenderete con me, ma io non posso farci niente.

Sembra che la mia *malattia sia in uno stadio avanzato*, e i Maestri pur avendomi curato ripetutamente non hanno tempo di occuparsi di me; oltre a questo ciò che mi serve è l'esposizione costante a un'aria carica di qualcosa (non ricordo lo stupido termine scientifico) che non esiste qui in India. Il mio Capo ha ordinato a Olcott di portarmi nel sud della Francia in un qualche villaggio sperduto, sul litorale, oppure sulle Alpi, per un lungo e completo riposo di almeno tre mesi. Beh, mi sono opposta, ma alla Società si misero a piangere disperati chiedendomi di rimanere viva insieme a loro, perché non volevano vedermi morta, e perciò mi spinsero ad andare e tornare. Ragonath Row e Subba Row si prenderanno cura del *Theosophist*, e Damodar e un nuovo chela saranno mandati qui in mia assenza. Così ho acconsentito alla condizione (per giunta imposta a loro dal mio Capo) *che non dovrò andare e mai andrò a Londra*, qualunque cosa possiate fare. Non mi avvicinerò

[*] M. si riferisce ad Anna Kingsford. Akhu, nell'antica religione egiziana è sia la parte immortale dell'essere umano che un'antica magia tradizionale praticata dai cosiddetti Seguaci di Set o Seth, il dio degli inferi e il fratello malvagio e assassino di Osiride. – N.d.T.

nemmeno. E se il mio Capo me lo ordinasse, penso che preferirei disubbidirgli e dargli un dispiacere. Con l'eccezione di voi due, che amo sinceramente, la sola idea di Londra e dei vostri gruppi (Teosofico e Spiritico) mi fa venire la nausea! Appena penso a M.A. Oxon, C.C.M., Wilde, Kingsford, Maitland e a certi altri, ho una sensazione di ribrezzo, e un'indescrivibile e *inevitabile senso di disgusto* mi attraversa. In breve, non verrei a Londra neppure se dovessi risparmiarmi 17 vite; così, non chiedetemelo. Mi fermerò a Marsiglia per circa due settimane o giù di lì, e andrò a Parigi a incontrare alcuni cugini, poi dritta in qualche posto isolato in montagna dove, ogni volta che voglio, posso aggrapparmi ai vestiti astrali a coda di rondine del mio Capo. Se muoio sarò messa da parte senza trambusto o scandalo e — "*addio*". Se mi ristabilirò tornerò passando in ugual modo dall'Italia o dalla Francia e riprenderò il mio lavoro. Salperemo verso il 20 febbraio da Bombay, poiché ho promesso di andare … [la parola mancante è indecifrabile – Ed.] prima di partire.

Porgete i miei migliori saluti alla cara Sig.ra Sinnett e un bacio a "Morsel". Spero che ancora non sia diventato un Dissidente. Scrivetemi a Marsiglia, il mio indirizzo è in fermo posta — attendo l'arrivo. Quando Mohini avrà fatto il suo lavoro con il Colonnello a Londra, mi raggiungerà per farmi da Segretario — le Società di Madras e di Calcutta pagano le sue spese.

Arrivederci. Vi spedisco la mia foto, l'ultima della mia vita. Non fate commenti sciocchi. Le mie *Memorie* non appariranno MAI.

Tibetanamente vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 32

{Durante i mesi di gennaio e febbraio H.P.B. era sul punto di morire e fu dichiarata inguaribile da tutti i dottori. (Vedi O.D.L, v. III, cap. XV e XVI). Hodgson, insieme ad altri, era di frequente al suo capezzale. Ella li fece venire nella prima metà di marzo, ma verso il 20 le sue condizioni divennero ancora più precarie tanto che il 31 marzo contro la propria volontà, ma assolutamente incapace di opporre resistenza, fu portata a bordo del SS *Tibre*. Accompagnata dal dott. Mary Scharlieb, da una domestica di nome Mary Flynn e da Babajee, salpò da Madras per recarsi a Napoli che raggiunse i primi di maggio}

Adyar, 27.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Sono costretta a scrivervi un'altra volta. Ho sacrificato la mia reputazione e il mio onore, e non mi preoccupo affatto di quello che mi succederà nei pochi mesi che ho rimasto da vivere. Ma non posso permettere che si attacchi la reputazione del povero Olcott e che a farlo siano persone come Hume e il Sig. Hodgson, che hanno la *testa sconvolta* dalle loro ipotesi di frode più fenomenali dei fenomeni stessi. Altri vi scriveranno per spiegarvi il *perché* di un tale inaspettato cambiamento di sentimenti in negativo. Io, assieme a mille altri teosofi, protesto contro il modo e il metodo con cui sono state condotte le indagini del Sig. Hodgson. Egli ha interrogato *solo* i nostri più acerrimi nemici — dei ladri e truffatori come Hurrychund Chintamon, che è tornato qui per servire il Gaikwar; costui (Hurrychund C.) gli ha mostrato di recente alcune mie lettere (!! devo averne scritte migliaia!) che dice di aver ricevuto dall'America 7 anni fa, assicura a Hodgson. Hodgson ne ha copiato alcuni paragrafi, che crede siano i più compromettenti, e sulla base di questi imbastisce tutta una teoria per provare che sono una *spia russa*, oltre che un'impostora che ha raggirato Olcott fin dall'inizio. Ad esempio, in una lettera in cui si parla dell'Arya Somaj dico, e *forse* non posso proprio negarlo: "Non m'importa di Olcott e di quello che dice (sul fatto di unire le due Società), io lo costringerò a farlo". Sono capace di "*influenzare quel vecchio con un solo sguardo*", ecc., o

qualcosa del genere detto per scherzo, naturalmente. Queste parole vengono usate dal Sig. Hodgson per mostrare chiaramente, *sulla base della mia stessa confessione*, che fin dal principio ho ingannato Olcott, *l'ho condizionato psicologicamente* e la *sua* testimonianza è dunque senza valore. Inoltre Hodgson assicura alla Oakley che ha visto una lettera inviata da me allo stesso Hurrychund in cui avrei scritto le seguenti parole: "Trovatemi pochi membri non *leali*, ma *infedeli*" (al Governo Anglo Indiano, ovviamente).

Ora queste parole, se mai le avessi scritte, non avrei mai potuto scriverle seriamente. *Voi sapete* bene come ho cercato di conciliare gli indù e gli inglesi; sapete che feci tutto quanto era in mio potere per far capire agli indù che il Governo inglese, per quanto sembri loro cattivo, è il migliore che possono avere, ecc. Sfido chiunque a trovare un solo indù rispettabile e onesto disposto a dichiarare che io gli abbia detto una sola parola sleale nei confronti degli inglesi. Lasciate che Hurrychund mostri al Sig. Hodgson una certa lettera dove gli scrissi rispondendo a questa sua domanda: "Cara Sorella, ditemi, il Governo russo è cattivo quanto il nostro? Sono crudeli con i popoli conquistati quanto lo sono i nostri governanti con noi? ecc.". Io gli risposi: "Possa il cielo proteggervi e salvarvi dal Governo russo, e meglio sarebbe che ogni indù si affogasse subito, piuttosto che trovarsi sotto il Governo russo"; o altre parole in tal senso. Ricordo perfettamente lo spirito con cui scrissi quelle parole. E tuttavia a causa di quella lettera e di un certo foglio sottrattomi da Madame Coulomb e che i missionari gli hanno mostrato, il Sig. Hodgson, siccome questo foglio è scritto in parte o interamente *in codice*, dichiara pubblicamente che io sono una *spia russa*. Leggete la lettera allegata che gli ho inviato, e capirete la situazione. La Oakley dice che è *impazzito*! Indicare una persona come spia russa a una cena pubblica, con tutto quello che stanno tramando quei d---i dei miei connazionali oltre l'Himalaya, è sufficiente per il governo Anglo-Indiano a farmi arrestare sulla base di un mero sospetto. Perfino Hume è rimasto inorridito da quelle parole e gli ha ricordato che non si trovava in Inghilterra. E adesso che un avvocato e Subba Row lo hanno contro interrogato, e Oakley assieme a Olcott sono andati da lui a chiedergli spiegazioni, tutta la prova costruita per dimostrare che sono una spia russa si riduce a una fesseria. La Coulomb rubò uno "scritto bizzarro a vedersi" e lo diede ai missionari assicurandoli che si trattava di un codice cifrato usato dalle spie russe (!!). I missionari mostrarono quel foglio al commissario di Polizia, lo fecero esaminare dai migliori esperti, lo inviarono per 5 mesi a Calcutta, e smossero cielo e terra per scoprire il significato di quella scrittura cifrata — e infine vi rinunciarono per la disperazione. "È una delle vostre stupidaggini", dice Hume. "È uno dei miei *manoscritti Senzar*", rispondo io. Ne sono assolutamente certa, perché dal mio libro con le pagine numerate manca un foglio. Eccetto un occultista tibetano, sfido chiunque a decifrarla, se è quella. In tutti i modi, i missionari hanno fatto del loro meglio per dimostrare che sono una spia russa, e non ci sono riusciti, ma il Sig. Hodgson mi ha proclamato tale pubblicamente.

Questo è forse giusto, nobile e onesto? Vi prego di chiederlo al Sig. Myers. E ora parliamo della teoria del Sig. Hume il quale sostiene che nessun Mahatma nel quartier generale è coinvolto. Siamo noi gli impostori che abbiamo falsificato la calligrafia del Mahatma K.H. Povero Olcott, è pronto a suicidarsi. È la fine dei fenomeni per sempre — almeno della loro pubblicità — e ora potete tutti dire addio all'insegnamento e ai Mahatma. Subba Row ripete che la scienza sacra è stata dissacrata e giura che non parlerà mai più di occultismo a un europeo. Il Sig. Oakley vi scriverà. La Sig.ra Oakley è così malata che ritorna a Londra, mentre suo marito rimane qui.

Ebbene, sapevo tutto questo prima di partire. Me lo sentivo e lo dissi durante il vostro ricevimento al Sig. Stead, o Stake o qualunque sia il suo nome.

Addio a tutti, alla Loggia londinese e all'Occultismo; la Società per le Ricerche Psichiche vi ucciderà. Che vadano da Eglinton a investigare i segreti della natura sulla sua lavagna.[*]

Sempre vostra,
H.P.B.

[*] Il medium Eglinton usava una lavagna per ricevere i messaggi dagli spiriti. – N.d.T.

Vi prego di porgere il mio profondo affetto, se ancora lo accetta, alla cara Sig.ra Sinnett.

In questo stesso momento ho ricevuto una lettera per voi. La allego — perdonatemi, ma spero sia davvero l'ultima, poiché non ho più la forza di soffrire.

LETTERA N. 33

{H.P.B., Olcott, Mohini e Padshah col servo indù Babula, salparono il 20 febbraio, raggiungendo Marsiglia il 13 marzo. Il 15 H.P.B. e Olcott andarono a Nizza ospitati dalla Contessa di Caithness, mentre Mohini e Padshah si recarono a Parigi}

Nizza, 17 marzo.

MIEI CARI AMICI,

Ho ricevuto i vostri gentili inviti, da voi, dalle Signore Arundale, dalla Sig.ra Going e da diversi altri. Sono profondamente commossa da questa dimostrazione che attesta il desiderio di vedere la mia indegna persona, ma capite che non è bene ribellarsi al fato per cercare di rendere realizzabile qualcosa che è *irrealizzabile*. Sono ammalata, e mi sento peggio di quando sono partita da Bombay. Durante il viaggio in mare stavo meglio, ma sulla terraferma mi sento male. Quando sono sbarcata a Marsiglia ho dovuto passare tutto il giorno a letto, e lo sono tuttora. Penso che a Marsiglia fu a causa delle pessime emanazioni di un civile albergo europeo di prima classe, dove si mangia carne di maiale e di manzo, e vecchi gatti mescolati a rane; e qui a Nizza — beh, qui è dovuto alla mano gentile della provvidenza. Ad ogni modo sto cadendo a pezzi, mi sto sbriciolando come una vecchia galletta, e tutto quello che potrò fare sarà di rimettere assieme i miei voluminosi pezzi, fissarli con la colla e portare questo rudere a Parigi. A cosa serve chiedermi di venire a Londra? Cosa farei, cosa *potrei* fare nelle vostre eterne nebbie e nelle emanazioni della vostra altissima civiltà? Ho lasciato Madras *per difendere il mio corpo*. Non volevo partire — ritornerei in questo istante, se potessi. Se il mio Maestro non me lo avesse ordinato, non mi sarei mossa di là, dalle mie stanze e dal mio vecchio centro. Mi sento male, misera, di cattivo umore e infelice. Il mio povero zio, il Generale Fadeyef, è appena morto e suppongo che dovrò vestirmi a lutto. Poi dovrebbe venire a trovarmi mia sorella dopo qualcosa come 20 anni di separazione, e forse vengono anche dei vecchi parenti — le mie due zie. Non sarei mai venuta a Nizza se non fosse per Madame A. Hammerle, una nostra cara Teosofa di Odessa. Lady Caithness è l'incarnazione della bontà. Fa di tutto per compiacermi. Mi sono fermata due giorni invece delle sei settimane di permanenza come avrebbe voluto. Ma avevo fatto i conti senza l'oste: il vento di *maestrale* della Provenza e i venti freddi di Nizza. E ora sono ammalata e costretta in casa. Mohini e Babajee (i due *cosiddetti* "segretari") sono andati a Parigi ieri, e Olcott e io siamo venuti qui sentendo che non era giusto trascurare il gentile invito, espresso con 36 telegrammi e lettere. È una cara e buona amica, e sarà una *vera* amica tra breve — ed è anche per questo che non mi sento in diritto di fermarmi qui più di qualche giorno. Appena starò meglio, io e Olcott intendiamo raggiungere i "segretari" a Parigi, ma sono certa che quando sarò là comincerò ad agitarmi e a desiderare di essere a Gerico piuttosto che nell'orrida Parigi. Di quale compagnia sarei a persone civilizzate come voi? È davvero gentile da parte delle Signore Arundale invitarmi, ma non sono degna di una tale calorosa espressione di cortesia e simpatia. Se dovessi accettare l'invito e facessi approdare la mia sgradevole e ingombrante persona in Inghilterra, risulterei loro detestabile dopo soli 7 minuti e 15 secondi. La distanza conferisce fascino, e la mia presenza servirebbe solo a distruggerne ogni minima traccia. La "Loggia di Londra" sta attraversando una crisi acutissima. Olcott con le istruzioni dategli dal suo Mahatma (il padre), e Mohini con gli ordini ricevuti dal Mahatma K.H., sono le persone più adatte a sistemare bene le cose. Io farei l'opposto. Non potrei (specialmente nel mio attuale stato di nervosismo) starmene lì ad ascoltare con calma la sbalorditiva notizia (di Gough!!) che Sankaracharya era un *teista*, e che Subba Row non sa quello che dice, senza oppormi fino alla

morte; o quell'altra dichiarazione ancor più stupefacente secondo la quale i Maestri sono senza dubbio degli "Swabhavika"[*]! Oh dolce Gesù, poi andrà a finire che dovrei mettermi a discutere coi vari Gough e gli Hodgson che hanno deturpato il Buddismo e l'Adwaitismo perfino nel loro significato exoterico. Perché rischiare di farmi scoppiare le vene a Londra a forza di ascoltarli ripetere gli stessi argomenti? No, non lo farò. Ripongo il massimo rispetto per l'enorme potere della "logica chiara e inconfutabile" del Sig. Massey, ma non posso che stupirmi del fatto che, appassionato metafisico qual è, rigetti la sua fede, dopo avere rifiutato *perfino* l'autorità di Subba Row, a causa delle sciocche *affermazioni* contenute nella traduzione indicibilmente povera e nelle interpretazioni della lettera-morta da parte di Gough & Co. *Vade retro Satana*. Lasciatemi morire in pace — se devo morire, o lasciatemi tornare ai miei Lari e Penati ad Adyar, se sono destinata a rivederli ancora. Avrete con voi Olcott e Mohini — *buss*. Vi prego di non essere arrabbiato con me. Davvero e veramente non mi sento di venire in Inghilterra. Vi amo tutti a una certa distanza, e se venissi là potrei *odiare* alcuni di voi della Loggia londinese. Non capite il *perché*? Non riuscite a comprendere, con tutto ciò che sapete di me e della *verità* (quest'ultima non sarà conosciuta da quelli che ora non vogliono vederla), che sarebbe un'indicibile sofferenza per me vedere come i Maestri e la loro filosofia vengono fraintesi. Come potrei starmene là mentre i *Loro* insegnamenti vengono sviscerati e rettificati dalle sublimi assurdità di un Hodgson, che tanto freddamente informa i suoi lettori che la creatura chiamata "Dio è un'entità assolutamente immateriale". Come fa un'*entità* ad essere *assolutamente* IMMATERIALE!! (vedi pag. 22 del nuovo pamphlet di C.C. Massey "*La base metafisica del Buddhismo Esoterico*"). Oh dèi e nullità "immateriali"! Preferirei piuttosto affondare per sempre in un eterno *Nirvritti*.

Quindi non verrò. *Dovete* capire la mia posizione, altrimenti non potrò dirvi altro.

Vi prego di fare una piccola riunione a casa vostra, facendo venire tutti coloro che si sono gentilmente ricordati di me dandomi il benvenuto per il mio arrivo in Europa. Sono davvero molto gentili; non dimenticherò mai i sentimenti di sincera amicizia espressi nella loro lettera. Dite alle Signore Arundale, alla Sig.ra Going, Madam Isabel Steiger, la Sig.ra Golindo, la Sig.ra E.C. Knowles, i Signori Finch e Ed. Wade, quanto profondamente li ringrazio per il loro invito e per il benvenuto. Ditegli anche quanto sia profondamente dispiaciuta del fatto che non sono comunque in grado, al momento, di approfittare di tutto ciò e realizzare così il loro desiderio di vedermi. Ma ditegli anche che, in realtà, è più un guadagno che una perdita, se non giungono a una più stretta vicinanza, più di quanto non lo siano ora, con la mia poco attraente persona. Non tutti hanno la fortuna di possedere un'indole come la mia "amata sorella" [la moglie di Sinnett], che non fa caso ai miei numerosi vizi e difetti. Perciò dite ai miei aspiranti "amati fratelli e sorelle" che è per puro amore nei loro confronti, e per rispetto dei loro civili sentimenti, che rifiuto di mostrare me stessa alla "luce del giorno", per quanto poca ce ne sia nell'ultimo articolo apparso a Londra.

E adesso — addio. Comportatevi come veri teosofi — figli della Luce e del Prajna, e accettate le sincere benedizioni e i buoni auspici da parte della vostra sventurata amica e *compagna*, prossima alla dipartita,

H.P. BLAVATSKY.

Il mio profondo affetto a Morsel. *Mea culpa*. Il vostro amico e Maestro vi ha mandato tramite me una ciocca dei suoi capelli (almeno io l'ho avuta di seconda mano da Djual Khool) da rimpiazzare con quella ricevuta a suo tempo da Dennie, (qual è il problema con questa ciocca, l'ha persa o danneggiata?) ma non mi ricordo dove l'ho messa. È da qualche parte nel mio baule. La troverò e ve la invierò.

H.P.B.

[*] Esponenti della più antica e principale scuola filosofica buddista in India, ora estinta. K.H. li definisce "i più dotti e scientificamente logici disputatori del mondo" (Lettera 22, *Lettere dei Mahatma*). Essi attribuivano la manifestazione dell'universo e dei fenomeni fisici allo *Swabhavat* – la forza o proprietà inerente alle cose. – N.d.T.

LETTERA N. 34

{Il 27 marzo H.P.B. e Olcott lasciarono Nizza per recarsi a Parigi. Il 5 aprile Olcott partì con Mohini per presiedere alle elezioni della Loggia londinese. Il Sig. G.B. Finch fu eletto Presidente al posto della Sig.ra Kingsford, la quale con Maitland e altri ricevettero da Olcott un nuovo statuto per formare la Loggia "Ermetica". H.P.B. arrivò inaspettatamente quella stessa sera e restò dai Sinnett una settimana. Poi tornò di nuovo a Londra a metà settembre}

Nizza, venerdì. {21 marzo}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Sono andati tutti a teatro, persino Olcott. Ammalata e di cattivo umore, me ne sto seduta da sola nella quiete della mia stanza con davanti a me questa nuova "*Replica* a Subba Row" da parte degli incontenibili "Gemelli della *Via Perfetta*"[*]. E ora mi viene chiaramente ordinato dal CAPO di scrivere a vostro beneficio le seguenti domande:

1. Avete intenzione di rimanere in silenzio di fronte a questo guazzabuglio letterario, questa giungla di destrezze logiche e di lotte intestine?

2. Se aspettiamo la contro-replica di Subba Row a questa loro Replica, dovremmo mangiarci il *fegato* per altri tre mesi; e scommetto 10 a 1 che lui si farà solo una risata. E poiché non sono là a controllarlo e a *costringerlo* a scrivere la risposta, S.R. non vi presterà nessuna attenzione.

3. Nessuno si prenderà l'impegno di esaminare un'altra volta (non *io*, in ogni caso) gli argomenti su cui poggiano tutte le concezioni erronee e, come vedo ora, i travisamenti testardi che iniziarono con il loro 1° *Manifesto*, e ora finiscono con questa nuova "Replica". Subba Row riuscì a sviluppare bene gli argomenti fondamentali, spiegò il quadro generale e i loro errori quanto più chiaramente si poteva esprimere in inglese; e tuttavia, persino adesso trovano appigli a cui aggrapparsi, e fanno apparire S. Row incoerente, se non peggio. Può darsi che la mia conoscenza dell'inglese non sia sufficiente per afferrare correttamente e in *ogni* suo aspetto la *profonda logica* e le obiezioni sollevate dai Signori Maitland, Kingsford e C.C. Massey; ma mi farei impiccare se esistesse al mondo un solo idiota così imbranato da non capire che tutta la vicenda non è che un pessimo caso della più insulsa polemica, fatta passare per argomentazione logica e filosofica. Inoltre quest'ultimo elaborato contiene un'esposizione chiaramente falsa delle nostre dottrine. *Quando, dove, come, e cosa* c'è nell'insieme degli scritti del Mahatma — (possa Egli perdonarmi per avere in tal modo gettato il Suo santo Nome in pasto ai Veggenti e agli *Iniziati* del XIX secolo!) — di Subba Row, di me stessa o di chiunque altro, che dà a loro il diritto di dire che noi crediamo all'esistenza di un vero *Satana*? (pag. 16, 17, e seguenti). Proprio noi, che rigettiamo con tutte le nostre forze l'assurda idea di un Dio *personale*, dovremmo credere a un Satana *personale*!! Stanno scherzando o fanno veramente sul serio? Credono davvero sia questa la nostra convinzione, o è un mero *espediente* letterario? Che sia impiccata se lo so!

4. E poi, cosa intendono dire con — "Il Maestro non ha ancora raggiunto i Misteri supremi, dunque non conosce la verità su questo punto" (cioè su Satana). Di questo, direi semplicemente che è un discorso "sfacciato" e "impudente" (vedi pag. 16).

5. Qual è il significato implicito dell'ultimo paragrafo a pagina 17, e del primo a pag. 18? Intendono forse insinuare che mentre il Mahatma K.H. potrebbe non avere raggiunto ancora "il grado di iniziazione a cui si addice la rivelazione di quella verità" — lui, il Sig. Maitland, e lei, la Sig. Kingsford, *hanno* raggiunto quel livello? E voi volete dirmi che fra i vostri teosofi in Inghilterra ci potrebbe anche essere una persona *tanto stupida* da fidarsi di più dell'iniziazione assunta in una vita *precedente*, e perciò dell'infallibile illuminazione in *questa* vita della Sig.ra K.,

[*] Anna Kingsford ed Edward Maitland, entrambi medium, sono gli autori del libro "*La Via Perfetta*". Essi formarono un gruppo a parte all'interno della Società Teosofica chiamato Loggia Ermetica, ma poi, in seguito ai dissidi con Sinnett e il suo gruppo, si separarono dalla Società T. e fondarono una loro Società. – N.d.T.

piuttosto che degli insegnamenti del Mahatma K.H.? Vergognatevi! Miei cari "Fratelli e Sorelle" gioite del vostro karma per aver eletto lei Presidente. È affare *vostro* e del Sig. Massey (*vostro amico*). E ora anch'egli si oppone a voi e alla vostra Guida. *Vade retro Satana*! Come potrò mai fronteggiare una Società nella quale certi membri covano pensieri così offensivi e li riportano sulla carta stampata? Ecco perché *non posso* venire a Londra. *So quali sarebbero le conseguenze*, se dovessi seguire i dettami imposti dal profondo affetto che nutro per voi due e il desiderio che ho di conoscere personalmente seguaci tanto affascinanti come le Signore Arundale, il Sig. Finch, il Sig. Wade e altri. O scatterei in piedi e alla prima occasione metterei a ferro e fuoco sia l'inferno che il paradiso, oppure mi toccherebbe esplodere come una granata. *Non riesco* a mantenere la calma. Durante la *discordia* Kingsford-Sinnett ho accumulato tanta rabbia e soffocato il livore per più di sei mesi; ho trattenuto la lingua e sono stata obbligata a scrivere lettere *civili* che adesso figurano come "una corrispondenza incoraggiante e solidale". A me davvero non importa se e quanto ho sofferto di questi *attacchi di collera*, da cui dipende in buona parte la mia presente malattia. Comunque non sono nata per fare carriera diplomatica. Rovinerei il campo e non sarei di nessuna utilità, almeno fintanto che l'intera faccenda non si sarà sistemata e l'equilibrio teosofico ristabilito.

Ma perché non dovreste organizzare un incontro prima dell'arrivo di Olcott? Perché non dovreste attirare l'attenzione di ogni persona ragionevole verso l'evidente *ipocrisia* della loro ultima Replica? Perché non dovreste tentare, spianando così la strada a Olcott? La cosa peggiore di questa replica è quel continuo rimando alle traduzioni eseguite da Gough dei testi sanscriti! È possibile che il Sig. Massey debba confidare sulla morta lettera, sulle versioni deturpate di Gough o anche di Max Muller dei testi sanscriti, il cui significato interiore può essere compreso solo dagli *iniziati*! Ma tutto questo è senza speranza. Lillie è "un'autorità" ora, e Gautama Buddha viene presentato da lui come *un teista*, e Gough ha trasformato Sankaracharya in un credente di Iswara, un Dio *personale*, un'Entità!!!

Non so quali siano gli ordini che il Maestro ha dato a Olcott. Egli serba con cura le sue indicazioni e non dice nulla. Ma sono sicura che anche il Chohan non imporrebbe alla Società la Sig.ra Kingsford *contro* la volontà della maggioranza. Lasciamo che crei una Società separata dalla vostra — una separata "Loggia londinese di Esoterismo Cristiano", e voi costituite una Società per vostro conto. La Società Teosofica che essi propongono è una farsa: com'è possibile accettarla se da un lato asseriscono di trarre il loro insegnamento dai nostri Mahatma, e dall'altro, appena questi ultimi dicono qualcosa *che non concorda pienamente con l'ispirazione e le profetiche parole della Sig.ra K.*, attribuiscono subito i Loro insegnamenti o "a un caparbio travisamento della dottrina", o al fatto che "il *Maestro* non ha ancora raggiunto il grado di iniziazione a cui si addice la rivelazione di tale verità". Chi accerta i discorsi e le smentite della Sig.ra K.? Chi può verificare le sue assunzioni e affermazioni? Ella dirà: "*Non è così, lo so*, perché sono stata iniziata durante il regno di Psametichus o di Sesostris"[*], e la gente dovrà aprire la bocca e tenere a freno la lingua. Impossibile! È una posizione ridicola. Oh quanto indicibilmente più in alto di lei si trova la mia cara Lady Caithness, nella sua conoscenza intuitiva, nella sua gentilezza e modestia.

Bene, vi saluto.
La vostra fracassata,
H.P. BLAVATSKY.

Leggete questa lettera a tutti i nostri amici, se vi fa piacere.

P.S. Un'altra cosa. La Kingsford vi dipinge come uno spaventoso fanatico, un materialista intollerante che vuole imporre il suo *Buddhismo Esoterico* come un sistema *completo*; ora tutto questo è assurdo — dice il Maestro. So tramite Lui che voi non fate nulla del genere. Siete un amico leale, sincero e irreprensibile, nonché chela del Mahatma K.H. e lo servite, adesso lo vedo, con la

[*] Antichi Faraoni egiziani. – N.d.T.

stessa fedeltà che distingue i suoi chela più diretti. Ma so anche che i "Gemelli celestiali" corrispondono con A.O. Hume (e il suo guru, il saggio Almora che ora è morto, ha dipinto i nostri Maestri come Dugpa), e io riconosco più di un tratto della sua penna nei loro scritti e assunti insolenti e gratuiti circa ciò che i nostri Maestri *possono essere*. Perché allora — chiede il CAPO — non scrivete per confutare tutte le sue menzogne svelando le accuse malevoli? "Il Sig. Sinnett lede la Società e la sua stessa causa, diglielo da parte mia" — dice il CAPO. Ora il mio CAPO vuole che ella rimanga Presidente — ma non necessariamente della vostra Società — dato che il vecchio Chohan è affascinato dal suo vegetarianismo e dal suo amore per gli animali. Il Chohan la vuole *nella* Società, ma non si permetterebbe di forzare l'opinione, o il voto, di un solo membro della L.L. Egli *non* influenzerà nemmeno l'ultimo di loro, perché in tal caso non sarebbe migliore del Papa, il quale pensa di poter imporre un'assoluta obbedienza e poi evitare di assumersi il *karma* delle singole persone. Questo è quanto mi ha appena detto di scrivervi il CAPO. Di conseguenza fareste meglio a cercare e raccogliere l'opinione e il consiglio di ogni membro che la pensa come voi e prepararvi a dividervi in due Società, perché è questo che il Colonnello deve fare — mi viene detto. Credo che abbiate frainteso i telegrammi e le lettere del Mahatma K.H. — così mi dice Mohini. Vi spiego: era Loro intenzione che la Kingsford rimanesse Presidente fin quando *Essi* erano coinvolti, e volevano far vedere che a Loro non importava un soldo bucato dei suoi insulti sottintesi e persino manifesti. Il Mahatma K.H. *fu costretto* però a porre una *condizione imprescindibile* per continuare a darvi il suo insegnamento, e cioè che vi fosse una sola Loggia londinese e una sola Società. Ma dal momento che il Chohan lo desidera, le Società dovranno essere due, in forza all'art. 1 (del *Regolamento*) cioè: "composte esclusivamente da devoti che professano la medesima religione". Ella dunque rimarrà a presiedere la sua "Loggia londinese" e i *cristiani esoterici* — e voi la "Loggia Tibetana" e i *buddhisti esoterici*. DIXIT.

Giusto. — M.

Due parole su me stessa. A Marsiglia subito dopo lo sbarco — una gastrite; a Nizza appena scesa dal treno — una bronchite (che mi sono trascinata al teatro francese dove andai a dormire in un angolo del palco Ducale, dormendomi 3 atti, e dove presi un raffreddore per via della porta lasciata aperta). Adesso ascessi gengivali, nevralgia, reumatismi e sciatica, con orecchie bollenti e dita dei piedi infiammate. Un grazioso esemplare di questa sana umanità! Il 26 andiamo a Parigi e il 4 o il 5 Olcott ha l'ordine di venire a Londra. Lo Zio Sam ha la polmonite ed è bloccato a Roma, mi ha telegrafato. *Karma*. Fin dal mio arrivo mi sono imbattuta in una colonia di aristocratici Russi: i Tchelishtchof — i Demsdofs, Lvofs, il Conte Koshkela Dolgorouki e tutto il corteo di nobili celebrità. Mi hanno esasperato e, malgrado i miei ascessi gengivali, mi trascinano alle loro cene e pranzi nei loro sontuosi palazzi, ecc., e con la sopportazione di un Cristo tollerano i miei lunghi abiti, le mie vestaglie da sera e le sigarette, e mi omaggiano per il grande onore che faccio ai loro sentimenti patriottici. Sono orgogliosi di me, dicono; mi hanno di nuovo invitato da loro (se solo potessero capirlo) e hanno invitato Babula: lo ammirano, lasciandolo persino protestare per gli indispensabili guanti bianchi di cotone da mettere a cena, solo per il gusto di ammirare la sua fiammante livrea gialla e i suoi orecchini. Gli procurerò un altro orecchino da mettere nel naso prima di andare a Parigi. Ho anche incontrato una signora con cui ero solita giocare quando eravamo molto piccole, a Saratov, e il nonno era Governatore Generale del posto. Lei mi conosceva per nome, avendo sentito del mio felice matrimonio col vecchio Blavatsky, e questa mattina mi è caduta fra le braccia piangendo e asciugandosi il naso sul mio seno compassionevole. Fu molto commovente — davvero. Dunque eccomi qui, dove sono la meraviglia, o meglio, Babula è la meraviglia del giorno. A Marsiglia ebbe un pubblico ammirato di 500 uomini robusti che lo rincorrevano per ammirare i suoi orecchini d'oro e la livrea teosofica. La Duchessa non lo fa più mettere vicino al cocchiere quando viaggia da solo, e lo tratta con speciali attenzioni.

Oh Mosè — che bella civiltà!

H.P.B.

Oggi (sabato) mentre stavo per spedirvi la presente ho trovato la vostra lettera. Ebbene penso che se non è K.H., sarà il mio Capo a rispondere alle vostre domande. Non è lo stesso? Sono secoli che non sento più K.H.!

LETTERA N. 35

Rue Notre Dame des Champ, 46
27 aprile.

MIA CARA SIG.RA SINNETT,

I vostri — tutto bene? Vi prego di porgere i miei saluti più affettuosi all'egr. A.P. Sinnett, la vostra "peggiore" metà, e ditegli che, primo, mi è stato severamente proibito da entrambi i Maestri di fare d'ora in avanti da postino. Gli ho già scritto a questo proposito da Adyar; e, secondo, se avessi anche un desiderio di disobbedire, non potrei farlo, poiché la sua lettera a me — come sa la Sig.ra Gebhard — non era collegata a qualche altra lettera per il Mahatma K.H. o per il Mah. Morya, il mio CAPO. E ora quella sua breve lettera è andata persa, non riesco più a trovarla per ripetere le sue parole. Questo dimostra che forse il mio CAPO ha di nuovo giocato un tiro mancino di cui sono molto contenta. Vi prego di *non usarmi più da tramite per inviare* lettere a Loro. Lasciatemi morire in pace e con beatitudine interiore. Prima di questa ho scritto al Sig. Sinnett un'altra lettera rispondendo alla sua, in cui mi esortava, in pratica, ad andare contro l'ordine del mio Maestro. È strano che non si renda conto che quando il mio Maestro mi *dà un ordine*, io posso solo obbedire, incurante di ogni conseguenza. Ciò che il Maestro gli chiese di fare non era di darmi questo o quel consiglio sulla *Dottrina Segreta* (che maledice) anche se pensava di farlo in tutta amicizia, ma soltanto di aiutarmi; di fronte a questa richiesta però non si è mostrato né gentile né ansioso di soddisfarla. Ma quando si è accorto che non poteva farlo, perchè non dirlo? Invece ha continuato a scrivere 4 pagine *contro* gli ordini del Maestro. Forse gli scrissi una lettera troppo severa, per cui chiedo il suo perdono, ma non potevo farci niente. Lui mi conosce e sa che non sono una che nasconde i propri sentimenti, né mostra quella raffinata educazione e ipocrisia nei rapporti personali per cui voi occidentali siete così famosi, e che siete costretti a praticare fin dalla culla e dall'adolescenza.

La faccenda delle "Apparizioni" a casa di Eglinton non mi sorprende affatto, e ho dei seri dubbi sul fatto che fossero coinvolti solo i suoi Elementali o "spiriti". È sicuro che nessuno dei *chela* dei due Maestri vi fu implicato. Non sarebbe stato loro permesso di mostrare rancore, canzonare o biasimare chicchessia, e men che meno prendere parte a esibizioni medianiche pubbliche. Ma ci sono altri chela di altri Maestri — "viscidi Tibetani" *puro sangue*, e so che alcuni di questi gentiluomini sono *il fior fiore* del futuro adeptato, o del totale *fallimento* a cui forse andranno incontro molti di loro. E so anche che essi amano i vostri "Metafisici Occidentali" ancor meno dei Bramini Ortodossi. Sono loro che hanno cercato di ostacolare il *Phoenix* e, in questo caso, insieme ai loro Maestri, che sono Buddhisti di pura razza Mongola. Sono loro che chiamano il vostro Signore e Maestro "il Peling dal terzo occhio", e ne direbbero ancora di peggio se non avessero paura del Mahatma K.H. e del mio Capo. Dopo tutto sono *chela*, e in loro c'è ancora molto dell'uomo mortale. Cos'hanno detto di tanto "ammirevole"? Perché non scrivete tutto. Se sono loro quelli a cui penso — sono grandi amici degli Adepti e dei chela Indiani Pellerossa, e di quelli nativi del Perù e del Messico. *Di conseguenza* — anche di *Ski* (protettore della Sig.ra Billing — *l'adepto* o lo spirito che K.H. utilizza come suo messaggero). Sono sicura che D.K. non me lo dirà, altrimenti glielo chiederei. Ma ditemi ciò che ha o hanno scritto.

Il sigillo è grazioso. Vi prego, fate in modo che sia apposto bene sulla carta da lettera e sui biglietti, sia di carta spessa che sottile, e di qualsiasi formato, dalla molto grande alla piccolissima, e

sulle buste. Voglio portarmi a casa un po' di quella carta per 2 o 3 ghinee. Ditemi quanto devo pagare e vi invierò i soldi immediatamente. La mia carta da lettera è probabilmente rimasta a casa vostra dove l'ha appoggiata Arthur, purtroppo, perchè mi serve e non l'ho ancora ricevuta. Povera Miss Arundale, si è presa il disturbo di comprarla per me e voi non me l'avete fatta avere. Oh voi, uomo di poca fede!

Il *fatto* accaduto nella L.L. e i dissidi interni stanno diventando "noiosi". Il CAPO è molto seccato per questo. Lasciate che ve lo dica. Dice che mentre prima il tutto ricadeva sul *karma* della Signora Kingsford adesso ve lo spartirete fra tutti voi, sgravando la Signora dal peso maggiore. Olcott è stato responsabile solo per qualche piccola cosa. Il Maestro (il Gurudeva K.H.) dice che loro non hanno mai avuto intenzione di condurre per mano nessuna Società, né di stare attaccati alle loro gonnelle. Conoscete le regole, le leggi e le direttive interne — agite in accordo con esse. Adesso che l'"Ermetica" è saltata, il Chohan vi starà addosso a cominciare da Olcott, il quale è *troppo debole*, dice il Maestro. "Perché non dovrebbero usare il loro buon senso?", ha osservato Dj. Khool la notte scorsa. Invece di *uomini maturi*, sono come bambini che bisticciano e cercano persino di fare di Mohini il loro *sostengo* e protettore. Ma Mohini non può fermarsi ancora molto da voi. Deve venire qui insieme al Colonnello e recarsi a Parigi verso il 7 o il 9, ho sentito dire. C'è una grande e straordinaria *conferenza* organizzata per Olcott al Geographical Hall alla data da lui designata, non più tardi del 15, e Mohini è di gran lunga più necessario qui, *molto più* di quanto ne abbiate bisogno voi a Londra. Avete con voi il ragazzo da 3 settimane, e durante questo periodo avreste avuto il tempo di imparare a memoria tutto il *Rig Veda*. Perché non avete approfittato della sua presenza? Lo avete lasciato andare a trastullarsi con delle sciocchezze e a perdere il suo tempo. Il suo Maestro voleva che andasse al British Museum, frequentasse le biblioteche, e persino che andasse ad Oxford. Adesso è là nelle strade di Londra che rincorre i cani prendendoli per la coda, invece di impiegare il suo tempo con profitto. E sebbene non proferisca parola come un vero chela indù, detesta Massey, la Sig.ra K. e il Sig. M. perché hanno insultato il suo Maestro. Massey sta diventando un insopportabile *idiota*. Ecco, l'ho detta la parola. Oggi Judge mi ha detto che ha ricevuto due lettere da lui in cui si parlava del Mahatma K.H. come se fosse un borseggiatore, ed esprimeva il sospetto *che io avessi letto alcune delle sue lettere*, sulle quali, dice Judge, non ho mai posato gli occhi. Non è adatto per la *Loggia londinese* il vostro C.C. Massey, non a causa di quello che pensa di me, poiché non m'importa *un fico secco* ADESSO di quello che può dire e pensare, mentre prima mi urtava molto, ma a causa del suo atteggiamento verso i Maestri. *Non potrò mai perdonarglielo*, e potete dirglielo subito, anche se dopotutto mi dispiace per lui. Adesso è un povero imbecille, debole, incostante, pieno di dubbi — e giudica la natura umana e la sua debolezza secondo la sua stessa natura molle, viscida e melliflua. Mi disgusta, e il Maestro in questo momento dice: "Dille che Olcott e Mohini possono restare con loro fino al 7, ma entro l'11 devono essere tutti e due qui; e il miglior consiglio che le posso dare come suggerimento amichevole è di non trasferirsi da una stanza col camino accesso in un'altra camera fredda e umida. Se trascorrerà fuori Londra i mesi di maggio, giugno, luglio, in agosto sarà fuori pericolo". Ecco ciò che mi ha appena detto. Abbiate cura della vostra salute, per grazia di dio! Mentre la Sig.ra Gebhard mi stava dicendo di quanto era dispiaciuta del fatto che non eravate andata con lei, udii la voce del Maestro dire che Madame Gebh. aveva ragione. Vi avrebbe fatto bene.

Arrivederci. Dal 1 luglio sarò al servizio di voi londinesi. Prima di quella data sembra impossibile.

Sempre vostra devotissima e sincera — per l'affetto *vero* che provo per voi.
H.P. BLAVATSKY.

Saluti affettuosi ai Signori Finch, Hood, Wade, ecc. ecc.

LETTERA N. 36

Parigi, Rue Notre Dame des Champs,
25 aprile.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Parlate come Giovanni "Bocca d'Oro" — chiunque sia costui — ma allo stesso tempo parlate in modo molto egoistico. Voi, della litigiosa Loggia londinese non siete esattamente l'Alfa e l'Omega della Teosofia, e non siete gli *unici* e i più amati dai Maestri. Avete avuto Mohini per oltre tre settimane e lo avrete ancora fino all'8 o al 9 maggio — altre due settimane.

Qui a Parigi ci sono persone che parlano bene l'inglese, teosofi fedeli, e anche filosofi devoti e metafisici che vanno per la via sbagliata, perché manca chi li mette in riga. Anche loro vogliono Mohini — e il suo Maestro, che è la personificazione della giustizia e ha promesso loro un *chela* che gli spiegherà molti Misteri, sembra non mantenere la parola data. Anche qui egli ha fatto e deve fare ancora del "lavoro prezioso" e stimolare il *loro* zelo. Sicuramente "non è venuto dall'India a copiare lettere" per me; ma *una* delle ragioni per cui è venuto è quella di aiutarmi nella parte Sanscrita della *Dottrina Segreta*. Perciò Mohini *non può* trattenersi a Londra quando il Colonnello tornerà a Parigi; né le loro "Signorie" possono vedere la convenienza di fare di tutto per una sola Società — benché sia la "Loggia londinese" — e niente per un'altra.

Per di più non riuscirete a cavare niente di nuovo da Mohini, che ha il *rigido ordine* di tenersi entro i limiti di ciò che vi è già stato impartito e non andare oltre. Non è certamente colpa di nessuno se siete stato occupato con le *Conferenze*. E vi dico in tutta sincerità e franchezza che *non gli sarà permesso* di dirvi nulla che possa consentirvi di iniziare a lavorare su qualche nuova opera letteraria *per il pubblico*. Tutto quello che potete ottenere da lui sono spiegazioni, rettifiche e un'ultima rifinitura a ciò che avete cercato di esprimere nel *Buddhismo Esoterico*, e la teoria della luna come "bidone della spazzatura", è senz'altro un argomento severamente escluso. Per concludere questa parte di domande discutibili contenute nella vostra lettera, vi dico che sbagliate se pensate che Mohini sia venuto dall'India *unicamente* per "essere funzionale" al lavoro che si svolge nella vostra Loggia — anche se è importante — e "per dare solide basi alla Soc. Teos. di Londra". Niente di tutto questo. Io ho i miei ordini e a questi mi atterrò. Non so cosa possa avervi detto il Mahatma K.H., ma so ciò che il Mahatma M. mi dice e *mi ordina*, e so cosa mi fu ordinato di fare tramite Djual Khool, ed è questo: Mohini deve venire con noi, (1) per rappresentare il Mahatma e la sua opinione riguardo la cruciale crisi della Soc. Teos. londinese; (2) per spiegare e rettificare gli errori di cui sono stracolme le menti di alcuni "seguaci", per il fatto che hanno frainteso la dottrina indicata loro nel *Buddhismo Esoterico* — specie i travisamenti scaturiti dalla Sig.ra K. e da M.; (3) per non permettere che si compia alcun genere di ingiustizia, alcun palese favoritismo, se immeritato, ecc; (4) per disilludere le menti di *tutti i seguaci in Europa* (non solo della L.L) riguardo alla natura dei Mahatma, e mostrarli nella loro vera luce e natura, *come mortali superiori* e non come stupidi *dèi* inferiori. In breve, per lavorare entrambi a Londra, Parigi e persino in Germania *se ci andrò*, poiché Mohini dovrebbe seguirmi anche là, secondo le istruzioni che ha ricevuto. BUSS. Fate vedere questa lettera a Mohini e chiedetegli se è così oppure no. Ora la questione n. 2.

Vi ringrazio *per aver espresso l'intenzione* di scrivere la Prefazione della *Dottrina Segreta* — non vi ho chiesto di farlo perché l'aiuto dei Mahatma e di Mohini qui, e di Subba Row *là*, è più che sufficiente per il compito che devo svolgere. Se *non* pensate che "il progetto sia fattibile così come è stato annunciato", sono spiacente per voi e per la vostra intuizione. E visto che il Guru la pensa diversamente, correrò il rischio di seguire il suo ordine e consiglio piuttosto che il vostro. Questo, con sincera amicizia, ma allo stesso tempo con grande determinazione. Dirmi che "agirei con *saggezza* se ordinassi di rimborsare le sottoscrizioni e ritirare l'annuncio", è una vera e propria sciocchezza. Non ho intrapreso il compito di riscrivere e tormentarmi con quel libro infernale per il mio dolce piacere. Se potessi distruggere questa maledetta opera gettandola nell'ottava sfera, lo

farei. Ma le mie preferenze, o desideri, non hanno nulla a che fare col mio dovere. Il MAESTRO ordina e vuole che sia riscritto, e io lo *riscriverò*; tanto meglio per coloro che mi aiuteranno nel tedioso compito, e *tanto peggio per coloro* che non lo faranno né vorranno farlo. Chissà che con l'aiuto e la benedizione di Dio non possa diventare comunque "uno splendido lavoro". Col vostro permesso e col vostro perdono, naturalmente, non sarò mai d'accordo con voi quando dite che "è una follia cercare di scrivere un tale libro in fascicoli mensili", *dal momento che il Guru così vuole*. Perciò, nonostante la notevole stima che ripongo nella vostra saggezza occidentale e nei vostri talenti affaristici, non dirò mai che è pura *follia* eseguire gli ordini che mi danno il mio Maestro (in particolare) e i Maestri (in generale). Ad ogni modo un capitolo su "Dèi e Pitri, Deva e Demoni, Elementari ed Elementali, e altri spiriti affini" è terminato. Ho scoperto e seguito un metodo molto semplice che mi è stato suggerito, e un capitolo dopo l'altro, una sezione dopo l'altra, saranno scritti con molta facilità. Il vostro suggerimento, che non deve "sembrare una semplice ristampa di Iside", non ha ragione di essere di fronte all'annuncio, che vi prego di leggere nell'ultima pagina del *Theosophist*. Poiché esso promette di "rendere il contenuto di *Iside*" alla portata di tutti; e di spiegare e dimostrare come le "ultime rivelazioni", tra cui il *Buddhismo Esoterico* in primo luogo, e altre cose del *Theosophist*, non contraddicono i lineamenti della dottrina data — per quanto nebbiosa possa apparire in *Iside*. Vi si annuncia anche che la *Dottrina Segreta* intende presentare tutti gli argomenti più importanti trattati in *Iside*, suddividendo per capitoli il materiale relativo ad ogni tema, anziché lasciarlo sparso nei due volumi attuali. Ne consegue che sono obbligata a scrivere *intere pagine* di "Iside" ampliando il contenuto e aggiungendo nuove informazioni. E, a meno che non faccia numerose e aggiornate ristampe di *Iside*, la *D.S.* diventerà *Osiride* o *Horus* — e mai ciò che fu originariamente promesso nella "Nota dell'Editore" — che vi prego di leggere.

E adesso, avendo aperto una delle valvole di sicurezza del mio motore a vapore, vi imploro di considerarmi sempre vostra amica e sostenitrice,
VEDOVA BLAVATSKY.

Badate a quello che state facendo tenendo vostra moglie nell'umidità e nella nebbia di Londra. Avreste dovuto mandarla via con Mad. Gebhard. Ricordate *che ha bisogno di sole e di completo riposo*, se volete che stia sulle proprie gambe da qui a sei mesi. Prendete queste parole come un *serissimo avvertimento*.

LETTERA N. 37

{26 marzo}
Parigi, Rue Notre Dame des Champs, 46.

MIO CARO CAPO,

Capisco di essere stata una sciocca, è senz'altro così, nel cominciare a scrivervi con l'orrenda frase: "Il mio Capo M. vuole che vi dica così e così", e a confidare molto nella vostra intuizione fino a credere che anche senza un trattino, o qualcosa che indichi dove i consigli del Capo finivano, avreste capito dove cominciavano le mie scemenze. Ho continuato a speculare e raccomandare, conducendovi così nel naturale errore di farvi scambiare le mie parole con quelle del Maestro! Adesso, avendo letto la vostra lettera e riconosciuto quanto sia importante non permettere alla divina "whistle-breeches"[*] [A. Kingsford] di procurarsi un pretesto così forte, come altrimenti avrebbe se dovesse rimanere alla Presidenza della Loggia Londinese (anche se fosse composta di

[*] Letteralmente significa "fischia-brache", e forse deriva dal fruscio prodotto dallo strofinamento dei certi indumenti quando si cammina. Resta difficile capire cosa intendesse dire HPB con questa parola. Come dice Olcott in *Old Diary*, quando HPB conversava si divertiva a usare parole spiritose e a comporre frasi bizzarre e pittoresche. – N.d.T.

soli 4 membri), vedo tutta l'assurdità e il pericolo del mio incauto scritto. Le parole del Maestro furono — (e ora le ricopio *esattamente* dalle memorie astrali, aiutata da un suo chela anziano) — "Ella deve rimanere presidente di una Società.... (poichè è desiderio del Chohan che ella non abbandoni la società, se questa può essere aiutata) — anche se i due gruppi dovessero cambiare i loro nomi". Il suggerimento circa i nomi di "Loggia Londinese" e "Loggia Tibetana" fu interamente mio; e dopo averlo messo per iscritto, mi pentii non appena imbucai la lettera, ricordandomi di quello che il Maestro disse in proposito, e della lettera del Mah. K.H. a Subba Row. Vedi a pag. 44 della Replica di Subba Row circa la "proposta". Oltre tutto la "Loggia Tibetana" fu una proposta di Maitland, che mi fece arrabbiare molto allora. Non so cosa mi prese per scrivere quella cosa! Ho provato una tale ripugnanza che qualsiasi cambiamento, qualunque cosa potesse sbattere quella donna [A. Kingsford] fuori dalla vostra Società, mi sembrava preferibile alla sua permanenza. Accadde come sempre che il Maestro arrivò, e la sua voce disse: "Scrivi a lui così e così" — e poi sparì. E io, essendomi attenuta al suo messaggio principale — cioè che era tempo per voi di smentire *con forza* e smascherare le bugie di lei — pasticciai il resto scrivendo secondo lo spirito del Suo messaggio e non le Sue esatte parole; e come vedo ora, erano proprio le *parole* ad essere importanti. Avete ragione, perfettamente ragione, e ripeto che *sono una sciocca*, una povera idiota debilitata, piegata da questa debolezza fisica che mi fiacca anche il cervello.

Santo cielo! Perché il Chohan *vuole lei a tutti i costi*! È per i nostri peccati o per i vostri? So che tutti gli altri (K.H., il Capo e i chela *fuori* e *dentro* il Tibet) non la vogliono. Ma sembra una fatalità che il vecchio venerabile signore, che *mai* si è immischiato nelle faccende teosofiche e tanto meno in quelle europee, abbia gettato il suo sguardo su di lei! Djual Khool mi ha detto a Madras che non aveva mai visto il suo "Maestro" così imbarazzato. Sarà forse che il Chohan Rimbochy vuole disgustarvi tutti, con tutte quelle contraddizioni, incoerenze e contrordini? Lo chiesi a D.K. che mi guardò solamente senza dire una parola. Beh finora so che il Maestro non ha ordinato a Olcott niente che sia in contrasto con i vostri desideri. Piuttosto il contrario. So che la sua missione consiste nel *togliervela* di mezzo senza isolarla completamente dalla Società. *Sono a conoscenza* del *Loro* desiderio che siate *voi*, e nessun altro, il Presidente della Società degli "Occultisti" di Londra, e so che sono *costretti* a tollerarla a causa della Loro deferenza ai desideri del Chohan — benedetto sia il Suo nome. Ebbene mio caro Sinnett, tutto questo *non* è normale. Sebbene sia distrutta e indebolita sia fisicamente che intuitivamente, *ho conservato* una sufficiente consapevolezza per *sentire* che in tutta questa faccenda c'è qualcosa che "cova sotto la cenere".

Il voto "per delega" è valido fra i Membri della vostra Società, e non fra quelli delle altre Sezioni, perciò la Duchessa *non ha diritto* di voto nella L.L.; il Maestro mi ha ordinato di dirglielo proprio quando ella accennò che avrebbe dato il suo voto alla Sig.ra K., e il Maestro lo disse a Olcott. Leggete la Regola VIII — "nessuna sezione ha il diritto di esercitare giurisdizione fuori dai limiti del suo statuto". Riguardo a Madame de Morsier, ora ce l'ha a morte con la Sig.ra K. e non voterà per lei — e neppure ne ha il diritto. Lei è tutta a favore di Mohini, perché Mohini è "l'ambasciatore del Maestro", come lo chiama. Così è stabilito… [Il resto della lettera manca – Ed.]

LETTERA N. 38

SIGNOR SINNETT,

Eseguo il mio dovere fino in fondo, e sono obbligata a farlo. La Sig.ra Holloway mi chiese se poteva recarsi a Windsor, e io le risposi che non vedevo perché non dovesse prendersi una pausa di riposo. Il solo *ordine che avevo ricevuto* infatti, e che si trovava nella lettera inviata a voi dal mio Maestro, era che lei avrebbe dovuto *dormire tutte le notti* dalla Sig.ra Arundale e che, per farla breve, doveva andare *a vivere* da loro se desiderava scrivere il suo libro. Ora se lei contravviene agli ordini del Maestro, che sono quelli del Mahatma K.H., me ne lavo completamente le mani. Ma devo dirvi chiaramente che la Sig.ra H. è stata mandata qui dall'America per volontà del Maestro, in vista di un proposito, e *se la farete deviare* forzandola involontariamente su un sentiero che non va nella

direzione voluta dal Maestro, tutte le comunicazioni *fra voi e il Maestro K.H. si interromperanno*. Ecco quanto mi è stato ordinato di dirvi.

Non sapete proprio cosa state facendo! State rovinando la Società Teosofica di Londra, facendo il gioco della Sig.ra Kingsford e dei vostri nemici.

Ricordate che non sono mai stata così seria come adesso. Se anche la Società cadesse, *io devo* fare il mio dovere.

Vostra,
H.P. BLAVATSKY.

Credo veramente che abbiate deciso di correre verso la vostra rovina.

LETTERA N. 39

Sabato mattina.

CARO SIG. SINNETT,

La Sig.ra Holloway è appena partita e mi ha lasciato queste poche parole di commiato per voi, in presenza di Miss Arundale. "Rendetemi giustizia — ha detto — e dite al Sig. Sinnett che fino all'ultimo ho vissuto qui su due livelli: quello fisico e quello spirituale. Lui non è riuscito a capirmi perché mi ha giudicata secondo i criteri del piano fisico mentre io vivevo sul piano spirituale. *Ho agito* fino all'ultimo *sotto gli ordini diretti del Maestro*, e non potevo quindi fare come egli (il Sig. Sinnett) avrebbe voluto che facessi. Ma questo non lo ammetterà mai pienamente".

E come conferma da parte mia (che ovviamente non vi influenzerà più di tanto, ma le diedi la mia parola e devo mantenerla), lasciatemi dire, mio caro Sig. Sinnett, che a parte ciò che posso aver detto di lei, e le lettere che la riguardano inviatemi dal Maestro, *ella era* sotto i Suoi ordini diretti e agiva di conseguenza. Ella mi disse che secondo voi vi avrei detto un'altra cosa; cioè che gli ordini finirono quando voi veniste a Elberfeld. Posso solo affermare che non ho mai detto una cosa del genere, e che mi avete ancora frainteso. Dissi che, personalmente, mi era *del tutto indifferente* se lei sarebbe rimasta a casa vostra oppure no; ma sapevo che era espresso desiderio del Maestro che lei non rimanesse; fu lei stessa, decisa a eseguire i Suoi ordini, a rifiutarsi di restare; e si rivolse a me molte volte per avere il mio sostegno in questa decisione. Ve l'ho detto parecchie volte, ma non mi avete mai creduto. La sua mente fu parecchio turbata per tutto il tempo, e il suo sviluppo ne ha perciò sofferto. Ma spero che ora sia più serena e tranquilla.

Forse non vi vedrò più; perciò lasciate che vi parli un'altra volta dei pianeti, dei giri e delle ronde. Potete copiarlo e consegnarlo a Hubbe Schleiden e a Frank. Ho detto che non esistevano quelle ghirlande di salsicce, così come loro si figuravano i pianeti [un diagramma di sette cerchi sistemati più o meno in circolo, con due più bassi, due su ogni lato e uno sulla cima]; che una simile rappresentazione non era neppure grafica, ma piuttosto allegorica. Vi dissi inoltre che i nostri sette pianeti erano sparsi intorno, e che con Ronde si intendeva ciò che voi dite, sebbene la vostra spiegazione fosse molto incompleta, ma che i *giri* come li chiamate, *cioè* le sette razze radici o l'evoluzione dell'uomo nella sua eterna settenaria rotazione a spirale, *sono stati fraintesi* non solo da voi, ma che chiunque *non fosse iniziato* non poteva capirli con chiarezza; e che perfino ciò che *potevate* dire, non lo avete detto perchè avete travisato una delle lettere del Maestro. Subba Row e Mohini ve lo proveranno un giorno con l'autorità di quella lettera del Maestro. Adesso attenetevi a ciò che troverete in "Man" della Sig.ra Holloway — e allora vedrete voi stesso. È un argomento difficile, Sig. Sinnett, e lo si può rivelare pienamente solo a due condizioni. O *se si sente la voce del Maestro*, come lei; o se si è a propria volta iniziati. Il Maestro (il mio Maestro) e il Mahatma vi diedero solo ciò che è consentito, e persino quello incontrerà difficoltà di esposizione, a meno che l'idea non sia perfettamente impressa nella mente di chi la esprime. E ora, vi saluto. Il mio più

sincero affetto alla Sig.ra Sinnett e i miei migliori auguri a voi. Continuo a sperare che un giorno capirete me e "le questioni occulte" meglio di quanto fate ora.

Vostra devotissima,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 40

{Olcott era già tornato in India. H.P.B. fu accompagnata nel suo viaggio di ritorno dal Sig. e dalla Sig.ra Cooper-Oakley, e ad Alessandria si unì a loro anche Leadbeater; assieme raggiunsero poi Madras il 19 dicembre}

A bordo.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi scrivo prima alcune parole nell'interesse della Causa in generale e di tutti noi in particolare. Ho pensato che questo fosse un giorno di rivelazione e retribuzione piena e globale: quel grande esperimento che è la Causa è giunto alla fine, e ora dobbiamo solo attendere i *risultati*. La prima cosa riguarda una lettera del Sig. Finch e l'ammissione di Mohini che "Apocalypsis"[*], che doveva sostituire il *Buddhismo Esoterico* e toglierlo di mezzo non solo dal mercato ma dall'esistenza, *è un'opera buona a nulla*. Il Sig. Finch dice che quest'opera "può solo umiliare i Maestri". Ovviamente i quattro capitoli scritti da Mohini sono buoni, ma laddove alla fonte dell'ispirazione è stato dato libero sfogo, lo scritto si fa rozzo, sconnesso, e suona come uno zibaldone insensato composto da uno scolaro. Ci sono brutte pezze nell'opera, e certamente non farà onore ai "due chela" che si presume abbiano scritto sotto la diretta ispirazione di "student"[**]. Così il periodo di prova sembra essere concluso — almeno il I° Atto. Il Maestro vuole che l'opera venga pubblicata prima di Natale e dobbiamo riuscirci. E il povero Mohini dovrà riscrivere un intero capitolo e ricomporre tutte le parti dove il suo *collaboratore* fornì idee originali. Vorrei che andaste da Mohini per parlargli di questo lavoro. *Egli* vi dirà COME fu scritto, perché ora è libero di parlare.

Il mio Maestro, la cui voce ho appena udito, mi ordina di dirvi che poiché è probabile che Mohini si fermerà a Londra fino a gennaio, fareste bene ad approfittare della sua presenza per completare la vostra opera letteraria che è ferma per mancanza di documentazione, ma non dovrebbe esserlo. Dovreste seriamente servirvi di lui quanto più possibile per farvi spiegare e insegnare le materie toccate nel vostro nuovo libro, visto che adesso il Maestro *gli ordinerà di farlo*. Finora non poteva venire da voi, né dare o spiegare alcunché, per ragioni che la vostra intuizione saprà comprendere. Adesso invece *può* e *lo farà*. Sono a vostra disposizione, e per voi acconsentirò persino di fare ancora una volta da postino. Ma solo per voi e vi prego di mantenerlo *segreto*. Scriverò da Algeri o da Malta e darò spiegazioni. Rispondetemi. Il mio profondo affetto alla Sig.ra Sinnett.

Ancora vostra devotissima,
H.P.B.

[*] Si riferisce al libro "*Man: Fragments of Forgotten History*", scritto dai due chela Mohini M. Chatterji e Laura C.L. Holloway. – N.d.T.

[**] K.H. scrive: "La sua [della Holloway] immaginazione sovreccitata, mettendo la maschera ad ogni spirito smarrito, creò 'Student', e poi se ne servì per i propri fini e desideri". (Lettera 64, *Lettere dei Mahatma*). E in una lettera ad HPB, sempre K.H. dice: "Ogni cosa che [L.C. Holloway] ti ha ripetuto la disse sotto la mia influenza. Qualunque altra cosa contraria dettata da student – o da qualche chela astrale – è *una bugia*". – N.d.T.

LETTERA N. 41

La copia di questa mia lettera sarà spedita tramite Olcott. Voglio che la correggiate. Sono determinata a citare in giudizio i Coulomb *per questo*.

EGREGIO SIG. HODGSON,

Ho sempre agito secondo l'impressione che la legge inglese considerasse qualcuno innocente fin quando non si fosse dimostrata la sua "colpevolezza" davanti alla legge; e che una testimonianza unilaterale — specialmente se prodotta da un nemico dichiarato — non dovesse essere considerata neppure in Tribunale. Voi invece sembrate agire secondo principi diversi. Siete libero di farlo. In materia di fenomeni mi preoccupo pochissimo se nel vostro Rapporto alla Società per le Ricerche Psichiche sarò proclamata o no imbrogliona e ciarlatana per venti volte e più; sebbene dubiti della convenienza e del buon gusto di avermi proclamata tale in anticipo davanti ai vostri conoscenti di Madras. Tuttavia anche questo mi è indifferente.

Ma voi siete andato oltre. L'altra sera, alla cena del Sig. Garstin, parlaste di me come di una "spia russa". Avete sostenuto una simile affermazione così seriamente e con tale enfasi, anche contro la smentita e la risata del Sig. Hume e dei Signori Cooper-Oakley, che diventa per me una questione di primaria importanza dimostrare pubblicamente se sono o meno una "spia". Sfido qualunque mortale a fornire una prova valida che io abbia mai scritto una sola riga al Governo Russo, o che da questi ne abbia ricevuta una negli ultimi 15 anni, durante i quali sono diventata una cittadina americana. E affermo che sono leale quanto voi al governo britannico che ora mi dà ospitalità. Pertanto sarei stata perfettamente giustificata a citarvi in giudizio e chiedere di farvi arrestare per questa vile e pericolosa calunnia, se non fosse per tre considerazioni:

1. Siete amico degli Oakley che amo e rispetto, e voglio evitare di tirare in ballo testimoni riluttanti;
2. Solo due settimane fa avevo un affettuoso rispetto per voi e vi credevo imparziale e giusto;
3. La gente potrebbe dire, e lo farebbe, che è una vendetta nei vostri confronti per "avermi smascherato" e presentato come una "perfetta imbrogliona", come vi siete espresso.

E vi prego di non pensare nemmeno per un momento che qualcuno mi abbia riportato le vostre conversazioni e le accuse che mi avete mosso contro a casa del Sig. Garstin. Conosco ogni parola che fu detta a quella cena grazie a canali che persino la vostra S.R.P. riconosce e non potrebbe smentire. Vi ringrazio anche per il vostro ulteriore attacco a una donna innocente e assente che non *vi* ha mai fatto alcun male, nel dire che *mi credete capace di qualunque crimine*. Personalmente potete pensare di me ciò che vi pare, ma non avete alcun diritto di esprimere pubblicamente le vostre calunnie.

Comunque stiano le cose, mi aspetto da voi una dichiarazione scritta e firmata di tutto ciò che avete appreso dai Coulomb circa il fatto che sarei una *spia*, e che vi ha condotto a una tale conclusione. Vi pregherei anche di fare una descrizione della carta, o delle carte, che la Coulomb vi ha mostrato, perché questa volta intendo citarla in giudizio e mettere fine a questa infamia. È una faccenda seria Sig. Hodgson, e voi stesso mi avete costretto ad agire in questo modo.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 42

16 giugno.

CARA SIGNORA E SIGNORINA ARUNDALE,

Se avessimo due dozzine di persone *come voi* e una dozzina come Sinnett, i Maestri sarebbero con voi e la Società da lungo tempo. Io dico quello che penso e, ciò che più conta — *dico quello che so*.

Ascoltatemi: *cercate di tener separata il più possibile la Loggia londinese* dal Quartier generale. Nel profondo potete essere *uno*, ma cercate di diventare *due* nell'amministrazione. Il karma sta facendo il suo corso. Non possiamo evitarlo. Ma chi è senza macchia e sincero non deve soffrire per chi è *colpevole* e *sleale*. E, mio dio, quanti traditori e Giuda di tutti i colori e sfumature abbiamo nel cuore stesso della Società. *L'ambizione* è una pessima consigliera! Mostrate questa lettera al Sig. Sinnett. Egli deve mostrare "più entusiasmo" nel suo lavoro, non solo nel suo interesse per la Società, e se necessario *non deve esitare* a sacrificare gli amici, inclusa *me stessa*. Olcott sta diventando un pallone gonfiato pieno di presunzione. Ma non incolpiamolo. È caduto sotto l'influenza di *uno* che per lui è diventato ciò che ero io ai vecchi tempi. Nonostante la sua lunga barba è un pessimo *sensitivo*. Lo compatisco e lo amo come un tempo. Ma sta gettando la colpa su di me soltanto, dimenticando la sua esibizione riguardo il Buddha, la sua stupida condotta nell'ingozzare di fenomeni i *dottori della ricerca psichica* e così via. Il Maestro non lo caccerà mai, perché nessuno in questo mondo lavora con tanta devozione e altruismo quanto lui. Ma perché la L.L. — la *testa e il cervello* della S.T. — dovrebbe soffrire e rischiare la disintegrazione per i battiti selvaggi del suo cuore — cioè il Quartier Generale di Adyar? Come Subba Row, gli intransigenti bramini *iniziati* non riveleranno mai neppure ciò che gli è consentito dire. Odiano troppo gli europei per farlo. Subba Row non ha forse seriamente dichiarato davanti ai Signori Cooper-Oakley che d'ora in avanti mi avrebbe considerato "un guscio disabitato e abbandonato dai Maestri"? Quando gli chiesi spiegazioni in proposito, mi rispose: "Vi siete resa colpevole del più terribile dei crimini. Avete svelato i segreti dell'Occultismo, i più sacri e i più misteriosi. Preferirei *che foste sacrificata voi* piuttosto che sacrificare ciò che non fu mai destinato alle menti europee. La gente *aveva troppa fede in voi*. Era venuto il momento di insinuare il dubbio nella loro mente. Altrimenti avrebbero 'estratto' *da voi tutto ciò che sapete*". E ora egli agisce secondo quel principio.

Vi prego di mettere al corrente di questo il Sig. S.,
Vostra, e come sempre la stessa,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 43

Torre del Greco,
Domenica, 17 maggio.

MIO CARISSIMO MOHINI,

Devi mostrare questa, o semplicemente riferire al Sig. Sinnett quanto segue. Gaboriau mi aveva fortemente supplicato perché lo proponessi come chela al Mahatma K.H. o al mio Maestro, e il primo lo aveva accettato in prova. Dunque *egli era un chela* e non mi si può accusare di raccontare bugie quando dico al Sig. Sinnett che i "Maestri avevano chela ovunque". A quel tempo, e come molto tempo prima e dopo, ero determinata a non immischiarmi più nella trasmissione di lettere provenienti dai Mahatma. Se il MAESTRO mi avesse consentito di seguire questa decisione forse non sarei qui in esilio, moribonda e lontana dall'India! Ma EGLI non me lo permise,

dicendomi che se ero così codarda potevo comunque inviare le lettere del Mahatma K.H. attraverso qualche altro chela. D.K. stava allora tentando un esperimento col Sig. Sinnett per vedere se riusciva a imprimere nella sua testa l'idea di passare dalla Francia, e aveva detto: "Voglio vedere se riesco a fare incontrare i due (intendendo S. e G.). Gaboriau è estremamente sensibile e medianico, e potrei riuscire a prepararlo per qualcosa, sebbene temo sia uno stolto".

Questo mi diede l'idea (1) che il Sig. Sinnett poteva essere indotto con la suggestione a fermarsi a Nantes, e (2) che in ogni caso avrei chiesto a Gaboriau di inoltrare una lettera a Londra, *liberandomi* così almeno di una lettera, e la mandai tramite lui.

L'esperimento fallì. Il Sig. Sinnett non è molto sensibile e passò per un'altra strada. *Non ho tentato di trarlo in inganno*, né *allora* né mai. Ho semplicemente mantenuto il silenzio, come ho fatto in molti altri casi fenomenici e semi-fenomenici, in merito alle lettere da lui ricevute. Ma egli, applicando all'occultismo le stesse regole che si hanno nella vita di tutti i giorni, non fa alcuna differenza tra una bugia intenzionale e il desiderio, o meglio, la triste necessità di tenere le cose nascoste. Quando mi disse (ridendo) che aveva ricevuto una lettera da Nantes, ho provato moltissimo imbarazzo, e ho capito che D. Khool aveva fallito e non me lo aveva detto. Dissi semplicemente: "Davvero?" e quelle parole che ti ha correttamente riportato sui chela presenti ovunque, a meno che non scrissi quelle parole in un'altra lettera di cui non sono certa. La prova che non ebbi nessuna intenzione di *ingannarlo* risiede nel fatto che non chiesi mai a Gaboriau di farne un *segreto*. Egli *era* un "chela", e fu respinto solo quando si stava preparando a salpare per Adyar, dove gli venne impedito di recarsi, in quanto si scoprì essere un perfetto idiota. Se il Sig. Sinnett vuole vedere colpevolezza e *disonestà* in ogni circostanza come questa, e dato che ora gli dico chiaramente che ci sono un centinaio di cose che gli ho dovuto tenere nascoste, allora è libero di escludermi completamente dalla sua vita e dimenticarsi della mia esistenza. *Non l'ho mai ingannato*, né ho cercato di *fuorviarlo*, né gli ho mai *mentito*. Ho fatto del mio meglio per servirlo, e la mia disgrazia attuale e la rovina quasi completa della S.T. sono dovute principalmente a questo suo modo indipendente di pensare, di ficcare l'occultismo e i suoi misteri tra i denti di un pubblico prevenuto e impreparato con la divulgazione dei suoi due libri. Se i fenomeni e i *Maestri* fossero stati preservati con sacralità solo fra i teosofi, tutto questo non sarebbe successo. Ma ciò è colpa mia quanto sua. Nel mio ardore e devozione alla Causa ho consentito si facesse pubblicità, e come dice giustamente Subba Row "ho commesso *il crimine* di divulgare le cose più sacre e sante che mai il profano avesse conosciuto prima", e ora il mio karma precipita. Avevo sempre visto nel Sig. Sinnett il seguace più devoto e valido della nostra Società, e gli ho detto cose che non dissi mai neppure a Olcott, ma non potevo rivelare *tutto* neanche a lui. Dal momento che il Mahatma K.H. gli ha detto che non lo ha *abbandonato* e ha per lui la stessa stima di sempre, cosa vuole di più? *Essi* possono, se vogliono, comunicare con lui attraverso altri canali al di fuori di me. Che si liberi pure di me come di un soldo bucato, e mi abbandoni come molti hanno fatto, ora che sto morendo per gli *effetti originati* a Simla. Ho fatto del mio meglio, non posso più servirlo, e chiedo e prego per una sola cosa: di essere lasciata morire come un cane rognoso, in pace e da sola nel mio cantuccio. Possano i Maestri benedirvi e proteggervi tutti — e possa il mio martirio e il mio dolore, noti forse solo ai Maestri — fare del bene alla Società e aiutarla a voltare pagina. Ma se perfino la mia sofferenza si dimostrerà essere stata inviata e accettata invano, allora la S.T. è condannata e davvero è stata avviata *prematuramente*.

Vostra fino all'ultimo,
H.P.B.

LETTERA N. 44

Torre del Greco,
Hotel del Vesuvio,
21 giugno.

MIA CARA SIG.RA SINNETT,

Vedere la vostra scrittura familiare mi ha fatto un immenso piacere, e il contenuto della vostra lettera ancora di più.

No, cara Sig.ra Sinnett, non ho mai pensato che *voi* poteste ritenermi colpevole di aver commesso gli inganni di cui ora mi accusano; né voi né chiunque di coloro che hanno i Maestri nel *cuore*, e non nel cervello. Tuttavia, eccomi qui, sotto accusa, senza alcuna possibilità di potermi discolpare e difendere dagli imbrogli più meschini e scellerati che mai siano stati usati da un medium mezzo morto di fame.

Cosa posso fare, e cosa farò? È inutile scrivere e discutere con persone che vogliono credermi colpevole, e persuaderle a cambiare opinione. Non ne vale la pena. Il combustibile del mio cuore si è bruciato fino all'ultimo atomo; non ne rimane più nulla tranne che fredda cenere. Ho sofferto a tal punto che non riesco più a patire. Ogni nuova accusa mi fa soltanto ridere.

"Nonostante la perizia degli esperti", dite. Ah, devono essere famosi questi esperti che trovano autentiche le lettere dei Coulomb[*]. Il mondo intero si può inchinare davanti alla loro decisione e al loro acume; ma in questo vasto mondo vi è almeno una persona che non riusciranno mai a convincere che quelle stupide lettere sono state scritte da me, ed è H.P. Blavatsky. Se il Dio di Israele e Mosè, Maometto e tutti i profeti, con Gesù e la Vergine Maria venissero a dirmi che ho scritto anche solo una riga delle infami istruzioni ai Coulomb, gli direi in faccia che sono sciocchezze, che *non è vero*.

Ora ascoltatemi bene, voglio farvi conoscere i seguenti fatti. *Fino ad oggi* non hanno mai voluto farmi vedere una sola di quelle lettere. Il Sig. Hodgson non è venuto a mostrarmene nemmeno una. Sospetto che ne abbia portate alcune a Londra, altrimenti come avrebbero potuto fare la perizia? Perché ad Adyar non mi ha mai mostrato almeno una lettera? E adesso, forte della sua impunità, il nemico è tornato all'attacco con altre lettere ancora più strabilianti. Lascio giudicare a tutti voi. Sembra sia saltata fuori una lettera, che non hanno ancora osato pubblicare, il cui contenuto è stato riassunto da Patterson in un articolo apparso nel numero di aprile del *Christian College Magazine*. In esso vengo chiamata in causa per *aver scritto nel 1880 una lettera alla Coulomb*, che allora era a Ceylon, nella quale, a giudicare da quanto le dicevo, *emerge chiaramente che dal 1852 fino al 1872, per vent'anni e passa, non mi sono occupata di studi esoterici ma di tutt'altre cose*. Ma se è vero che nel 1880 mi trovavo a Bombay tutta dedita a *dimostrare* l'esistenza dei Maestri, ma con l'intenzione di attuare il mio *progetto di frode* già bell'e pronto (se mai ne avessi avuto uno), come avrei potuto scrivere una lettera di quel tenore a una che avevo conosciuto a malapena 8 anni prima, che non era mia amica, ma solo una conoscenza accidentale con la quale non avevo mai avuto alcuna corrispondenza da quando lasciai il Cairo nel 1871, e di cui avevo dimenticato perfino il nome? Ora, nel considerare questi fatti, anche nell'ipotesi che tutto il mondo mi ritenga colpevole di aver *truccato* i fenomeni, chi potrà mai credere che sono io l'autrice di una simile lettera? Tuttavia in quella lettera infame mi si fa dire, tra l'altro, che avevo lasciato mio marito, e *avevo amato e vissuto con* un uomo (la cui moglie, morta nel 1870, era la mia più cara amica) — un uomo che morì anche lui un anno dopo la moglie, e che io seppellii ad Alessandria e dal quale EBBI *tre figli, e non solo con lui*!!! (sic). L'intera confessione sarebbe quindi percorsa da

[*] I coniugi Coulomb, dopo essere stati cacciati dalla S.T. per condotta indegna, consegnarono al *Christian College Magazine* (l'organo di stampa dei missionari cristiani in India) una serie di lettere fasulle che si pretendeva fossero state scritte da HPB a Madame Coulomb, in cui emergeva che HPB si era inventata i Mahatma e aveva truccato i fenomeni. Anche Hodgson entrò in possesso di queste lettere che portò a Londra per farle esaminare da periti calligrafi, i quali le dichiararono autentiche. – N.d.T.

richieste di non parlare di me in relazione a quanto le avevo rivelato e cose del genere; tutte frasi legate assieme da un unico filo conduttore: mostrare che *non avevo mai conosciuto i Maestri, non ero mai stata in Tibet*, e che di fatto ero un'imbrogliona.

È solo una perdita di tempo discutere di tutto questo. Quelli che credono all'autenticità delle lettere pubblicate non hanno motivo di dubitarne, e se ci sono stolti del genere in questo mondo, o persone così astute da recitare la parte degli stupidi, che mi credono capace di scrivere *una simile confessione suicida* a una donna che per me è una perfetta estranea, avendola vista solo per poche settimane al Cairo — allora quelle persone sono ben libere di crederci. Anche i Maestri vengono coinvolti, e io sono pronta A MORIRE MILLE VOLTE PIUTTOSTO che pronunciare i Loro nomi, o rispondere a domande che li riguardano in un processo. Cosa potrò fare ora? Ah, Sig.ra Sinnett, i cospiratori si sono dimostrati troppo astuti, troppo scaltri per la S.T. e specialmente per me. *Lei* [Emma Coulomb] — femmina diabolica — sapeva bene che *non avrei voluto né potuto* difendermi in un Tribunale, poichè le accuse, me stessa, gli amici, e tutta la mia vita sono intimamente intrecciati con i Mahatma. E pensare che un tempo ero così stupida da credere che anche in India, come avviene in Russia, mi sarei potuta rifiutare di rispondere a domande che toccassero argomenti troppo sacri per me da essere trattati in pubblico. Non sapevo affatto che il giudice, se lo volesse, potrebbe *condannarmi al carcere per oltraggio alla Corte* se non rispondessi a tutte le domande tendenziose circa i Maestri preparate dai *padri missionari*. All'inizio protestai e reclamai il diritto di essere ammessa in Tribunale allo scopo di punire i farabutti e dimostrare le loro menzogne. Ma ora ne so di più. Ho imparato, a mie spese, che non c'è giustizia né verità o carità per coloro che si rifiutano di seguire le vecchie orme. Ho capito tutta la portata e l'importanza della cospirazione *contro la credenza nei Mahatma*. Fu una questione di vita o di morte per le Missioni cristiane in India, e pensavano che uccidendo *me* avrebbero ucciso la Teosofia. Furono molto vicini a riuscirci. Ad ogni modo sono riusciti a ingannare Hume e la S.R.P. Povero Myers! E ancora di più, povero Hodgson! Quanto terribilmente saranno derisi un giorno. Nell'attesa, sembra siano occupati a crocifiggermi. Non la chiamerei proprio ricerca *psichica*. Ricerca "di Hodgson" piuttosto! Ma vi prego, ditemi: è legale in Inghilterra accusare pubblicamente qualcuno, fosse anche uno spazzino, *in sua assenza*, senza dargli la possibilità di pronunciare *una sola parola* in sua difesa, senza nemmeno fargli sapere con precisione *ciò* di cui è accusato, *chi* lo accusa, e quali sono le principali prove prodotte? Perché non ho idea di come stiano le cose. Quando Hodgson venne ad Adyar fu accolto come un amico; ebbe modo di esaminare e controllare a fondo tutto ciò che voleva; i ragazzi (gli indù) di Adyar gli hanno dato tutte le informazioni di cui aveva bisogno. Se ora trova delle contraddizioni e delle discrepanze nelle *loro dichiarazioni*, questo prova semplicemente il loro comune sentire, e cioè che loro trovano assurdo dubitare dei fenomeni e dei Maestri, e non essendo *preparati* a subire un'indagine *scientifica*, possono aver dimenticato molti dettagli. In breve, col fatto di sentirsi *liberi da colpe* non essendo mai stati miei complici, né sentendosi ingannati da me, non si erano mai *messi d'accordo* fra loro su ciò che dovevano dire, e perciò è facile che abbiano suscitato sospetti in una *mente prevenuta*. Ma il nostro cruccio maggiore è che sulle prime non abbiamo mai considerato il Sig. Hodgson come un *giudice prevenuto e corrotto*. Piuttosto il contrario. E io fui la prima ad essere punita per la mia fiducia nella sua imparzialità. E pensare che mentre ero distesa *sul mio letto di morte*, veniva tutti i giorni come un amico dei C. Oakley, pranzava al Quartier generale, mi insultava, mi calunniava e mi tradiva ogni giorno in loro presenza — e non seppi mai la verità fino alla fine! Chiedetegli se mi ha mai messo a confronto con i miei accusatori, se ha mai cercato di sapere qualcosa da me, dandomi la possibilità di difendermi e dare spiegazioni. *Non lo ha mai fatto*. Ha agito fin dal primo giorno come se fossi *colpevole senza l'ombra di un dubbio*. Mi ha *tradito*, comportandosi non come avrebbe fatto un *ricercatore onesto*, ma come un *pubblico ministero*, un ministro della giustizia, o quale che sia il suo nome legittimo. E ora guardate i risultati. È disgustoso, RIVOLTANTE vedere come fa il gioco dei *padri missionari* e come i *padri* fanno il suo. Oh, mia *profetica anima*! Avevo previsto tutto questo a Londra.

Basta. Tutto è morto e finito. *Consummatum est.*

Ecco come mi trovo ora. E adesso dove andrò? Ne so quanto l'uomo nella luna. Il solo amico che ho in Europa, nella vita e nella morte, è il povero piccolo esiliato Babajee D. Nath, e il povero caro Damodar, in Tibet. D. Nath continua a stare sveglio per notti intere ai piedi del mio letto, mesmerizzandomi, come gli ha ordinato il suo Maestro. Il perchè devono continuare a tenermi in vita è una cosa che supera la mia comprensione; d'altronde i Loro sistemi *sono* sempre stati incomprensibili. Che bene posso fare ora per la Causa? Infangata, disprezzata, diffidata e ritenuta colpevole dal mondo intero tranne che da pochi — non sarebbe meglio per la S.T. che io fossi morta invece che viva? Sia fatta la Loro volontà, non la mia.

Vostra in vita e per sempre,
H.P.B.

LETTERA N. 45

{H.P.B. rimase a Torre del Greco, una cittadina a sud di Napoli, quasi fino ad agosto. Trascorse qualche giorno a Roma e circa dieci giorni in Svizzera mentre si recava a Wurzburg, in Germania, dove si stabilì e lavorò per molti mesi alla *Dottrina Segreta*. Le sue lettere da Wurzburg e poi da Ostenda, assieme a quelle della Contessa Wachtmeister, mettono bene in luce il suo drammatico e desolante soggiorno nel Continente}

Torre del Greco,
23 luglio.

MIA CARA SIG.RA SINNETT,

Non tremate alla vista di questa tovaglia. Ultimamente la vista mi si è fatta molto debole, e la mano è diventata così malferma che talvolta m'immagino di poter scrivere più facilmente su un foglio grande.

Spero vogliate perdonare il ritardo di oltre una settimana con cui vi rispondo; ma ho dovuto finire un lavoro per i giornali, sui quali sono *costretta* a scrivere per il vile denaro e a fini di lucro, perché adesso anche i poveri Mary Flynn e Babajee sono a mio carico, e devo lavorare per il mio sostentamento, o meglio per il *nostro*. Ma adesso scrivo così lentamente! Un'ora con la penna in mano e due a letto, con la vista che si affievolisce, il cuore (fisico) che si fa debole e le dita che diventano rigide. Ebbene sì, è il mio karma, e non c'è niente da dire. No cara, non ho visto — parlando di *Karma* — il nuovo libro di vostro marito, non vedo niente oggi, ma ho comunque chiesto a Babajee di farlo arrivare da Londra.

Fui piuttosto stupita, e anche piacevolmente, di sentirvi dire che la mia lettera fece grande *impressione* a voi e a vostro zio; fu una *vera* sorpresa, e anche se non ricordo una sola parola di ciò che vi dissi, non potrei tuttavia avervi scritto né più né meno di ciò che avevo scritto dozzine di volte ad altri, usando circa lo stesso numero di parole — un centinaio. Ma quello che dite mi rende solo più triste. Non battetevi per me, mia cara buona Sig.ra Sinnett, non difendetemi; perderete il vostro tempo e sarete solo chiamata complice, se non peggio. Danneggereste voi stessa, forse la *Causa*, e non fareste alcun bene neppure a *me*. La melma è entrata troppo in profondità nella sventurata persona conosciuta come H.P.B.; le sostanze chimiche usate per tingere la calunnia furono, o meglio, sono troppo forti, e temo che neppure la morte servirà a togliere dagli occhi di coloro che non mi conoscono il lerciume versato che si è appiccicato alla persona della "cara vecchia signora". Ah sì: la "vecchia signora" a guardarla ora è *pulita*, fa onore ai suoi amici, ed è lustro alla Società, caso mai. Il "Mondo Occulto" da solo è la chiave per capire la situazione e la verità. Ma il *Mondo Occulto* è scarsamente considerato adesso, persino al Quartier Generale. Il povero Colonnello al momento lo tiene al sicuro, rinchiuso sotto un triplo giro di chiave, nel più profondo del suo povero e debole cuore, e per ora non osa neppure averlo sulla lingua. Una reazione

esagerata da parte sua, come al solito. Ha riempito la S.R.P. con delle storie che alla maggioranza non potevano che sembrare *incredibili panzane*, e mi contrastava duramente quando gli chiedevo di non considerarli come arbitri, e di non intrattenere rapporti con quei Dottori; e ora che il loro arbitrato è giunto a una sì gloriosa conclusione per noi, è sconvolto dalla paura ed è diventato un Bramino, un vero e proprio Subba Row vincolato al segreto. Olcott dimentica che "coloro che mi rinnegheranno davanti agli uomini, io li rinnegherò davanti al padre mio (tibetano)". Certo egli non rinnega i Maestri, ma ha una paura mortale di pronunciare anche solo il loro nome, tranne che in situazioni di stretta confidenza. Ah, se solo avesse avuto la metà di quella reticenza e discrezione quando se ne uscì mostrando il Signore Buddha sulle ruote, davanti "all'intuitiva" assemblea durante una Conferenza delle Ricerche Psichiche![*] Ma è troppo tardi. *Consummatum est*.

Davvero non m'importerebbe un fico secco della mia reputazione *personale*, se non fosse che ogni palla di fango che mi tirano addosso, mi *attraversa* e va a imbrattare con elementi maleodoranti la sventurata S.T.

Dite che non riuscite a immaginare come chiunque conoscendomi possa ritenermi colpevole delle azioni *scellerate* che mi hanno attribuito. Nemmeno io avrei potuto *fino a sei mesi fa*, ma adesso ho capito. Quando mai la verità è stata accolta e sostenuta, e le *bugie* e le *calunnie* respinte e rigettate dai cervelli della gente? Il mondo si divide tra i milioni di persone *che non mi conoscono* e non mi hanno mai visto, né sentito parlare di me, e coloro che invece sanno della mia esistenza. E ciò che costoro hanno udito di me, persino nel periodo glorioso della Teosofia, quando stava per diventare quasi una moda, non è stato sufficiente a predisporli *in mio favore*; e tra quella massa — poche centinaia, al massimo mille, mi hanno visto personalmente, hanno visto cioè la rozza personalità nel suo "sacco nero" e dal linguaggio poco raffinato. Coloro che mi conoscono *veramente* e sono riusciti a scorgere il mio *essere* interiore — sono poche dozzine. Ma se da questi togliete quelli che mi credono, ma temono di scendere di grado nella classe sociale; quelli *che sanno*, ma hanno interesse ad apparire dubbiosi; e ancora quelli — tipo gli spiritisti — che i *nostri* fenomeni hanno scalzato dal loro piedistallo invalidando i principi dei loro passatempi preferiti — che rimane? Una dozzina o due di individui i quali, come voi, hanno il CORAGGIO di essere *onesti con se stessi*, e cosa ancora più grande, di farlo vedere sotto il naso e in faccia agli idioti e agli egoisti di quest'epoca! *Certo* voi che credete nei Maestri e li rispettate, non potete *pensarmi* colpevole senza perdere ogni fiducia in Loro. Coloro che non vedono alcuna discrepanza (e Hume fu uno di questi) nell'idea ripugnante di dire menzogne e commettere frodi persino per il *bene della Causa* — essendo associati al lavoro fatto per i Maestri — sono *Gesuiti* congeniti. Chi crede che mani pure e sacre possano avere contatto e trattare senza sentire ripugnanza con uno strumento *sudicio*, come io ora vengo rappresentata, è stupido dalla nascita, o è capace di agire secondo il principio che "il fine giustifica i mezzi". Perciò, nel ringraziarvi e nell'apprezzare pienamente la grande gentilezza del vostro cuore che vi detta parole come "se domani mi convincessi che avete scritto quelle maledette lettere *vi amerei lo stesso*", rispondo: *spero proprio di no*, e per il vostro bene. Se avessi scritto *anche solo una* di quelle interpolazioni stupide e davvero *ignobili* fatte

[*] Sinnett scrive: "Qualcosa di più di una semplice divergenza ha disturbato il corso dell'opera teosofica in questo paese e ha completamente cambiato il carattere delle nostre relazioni con la Società per le Ricerche psichiche ….. Il 30 giugno fu il giorno del disastro e il Colonnello Olcott il suo sfortunato fautore.... Il Colonnello Olcott venne in possesso di un assurdo giocattolo indiano che consisteva di un'effige del Buddha, fatta di latta se ricordo bene, che poggiava su delle piccole ruote. Muovendolo avanti e indietro si suppose rappresentasse una qualche idea connessa con la dottrina Buddhista, ma nel migliore dei casi si trattava di una simbologia molto infantile. Quando il giocattolo guadagnò una spaventosa celebrità Madame Blavatsky si riferì ad esso come "Il Buddha sulle ruote". Ovviamente mia moglie si propose di avvisarla affinché impedisse a Olcott di mostrarlo in pubblico, che avrebbe notato il cattivo gusto della rappresentazione. ... Conclusisi gli eventi quella sera andammo tutti a una conferenza della S.R.P. dove, nel corso dei lavori il Colonnello Olcott si alzò in piedi e, senza essere invitato, tenne un discorso nel suo peggior stile, esibendo e manipolando molto il suo grottesco 'Buddha sulle ruote'. Naturalmente fece innervosire tutti quanti. Madame Blavatsky con la sua pronta percezione psichica avvertì che qualcosa di spaventoso era accaduto. Fatto sta che il brivido di freddo avvertito dai leader della Ricerca Psichica ed evocato dalla goffaggine mostrata da Olcott in questa occasione condusse passo dopo passo alla redazione del famoso rapporto Hodgson che accusava Madame Blavatsky di essere una impostora". (A.P. Sinnett, *Early Days of Theosophy in Europe*, pp. 58-60). – N.d.T.

apparire ora in quelle lettere; se fossi stata colpevole *una sola volta* di frode deliberata, escogitata appositamente; e in special modo se gli ingannati fossero i miei amici migliori e *più veri* — niente "amore" per una come me! Al massimo *pietà* o eterno disprezzo. Pietà, se si dimostra che fui una folle irresponsabile, una *medium* allucinata creata dalle mie "guide" per ingannare, e che ero solita rappresentare come *Mahatma*. Disprezzo, *se* la frode è cosciente — ma allora cosa c'entrano *i Maestri*? Ah! Cara figlia del mio vecchio cuore, l'unico *crimine* di cui sono *veramente* colpevole dal punto di vista del normale pensare umano, è il fatto che sono stata obbligata a *nascondere* molte cose, trattenendo la lingua; e sono molte, anche se di meno, quelle *inesatte* che ho consentito rimanessero tali per il giudizio mondano e il pensiero dei miei amici, ma questi *non erano nostri fenomeni*, erano solo gli errori, le percezioni illusorie e le *esagerazioni* di altre persone, anche se del tutto sincere. E se ho fatto così, fu solo perchè ho sempre temuto di danneggiare la Causa; se avessi "revisionato e corretto" le prime edizioni di quei libri[*], mi avrebbero forse chiesto di spiegare il resto, *cosa che mai avrei potuto fare senza rivelare quelle cose che non mi fu permesso di divulgare*. Mai e poi mai riuscirete a comprendere, pur con tutto il calore e la simpatia che nutrite nei miei confronti e la vostra naturale acuta percezione — tutto ciò che ho dovuto patire in questi ultimi dieci anni! Cosa sa la gente di me? Questa carcassa esteriore ingrassata a spese della linfa vitale del miserabile prigioniero *interiore*, e la gente percepisce solo la prima e mai sospetta dell'esistenza del secondo. E la "prima" viene accusata di essere ambiziosa, amante della volgare notorietà e degli oggetti di lusso; incolpata da estranei mediocri di frode, di inganno, di furbizia senza scrupoli, di menzogna e truffa; accusata anche di ipocrisia e falsità, e sospettata persino dai miei migliori e più cari amici di spacciare come veri fenomeni *fasulli*. Completamente legata dalla testa ai piedi dal mio impegno di segretezza, un giuramento che riguarda tutta la mia vita futura — sì, e persino *più vite* — cosa potevo fare dal momento che mi era vietato dare spiegazioni *complete*, se non insistere sulla verità di quel poco che mi fu permesso rivelarvi e negare semplicemente le accuse ingiuste? Ma poiché spero di rimediare nella mia futura esistenza, quando questo terribile periodo di *karma* tramonterà, poiché venero i Maestri e adoro il MIO MAESTRO — il solo creatore del mio Sé interiore — e se non fosse stato per il Suo richiamo, che lo ha risvegliato dal sonno, non sarei mai pervenuta all'esistenza cosciente, in tutti i casi non in *questa* vita; poiché apprezzo tutto questo — giuro che mai fui colpevole di una qualunque *azione disonesta*. Posso aver dato spesso *l'impressione* di essere senza cuore per aver permesso talvolta alle persone di sacrificarsi come facevo io, sapendo bene che contrariamente a me non avevano nessuna possibilità di fare grandi progressi in questa vita; ma fu per il loro bene, non per il mio. Se avanzarono o meno, il premio per la loro buona intenzione è stato messo in serbo dal loro karma; mentre nel mio caso, più sono progredita nelle cose occulte, meno ebbi la possibilità di essere felice in questa vita, dal momento che divenne sempre più mio dovere sacrificarmi per il bene degli altri a mio personale detrimento. Tale è *la* legge. Ah se solo sapessero certi miei "amici", che se proprio non mi sono contro pubblicamente nutrono ancora serissimi dubbi sulla mia onestà — se solo sapessero *adesso* ciò che sicuramente impareranno un giorno — quando sarò morta e sepolta con la mia memoria infangata dalla testa ai piedi — il bene reale che ho fatto per loro! Non ho la pretesa di dire che ho agito così per *riguardo verso di loro*; poichè in generale non ho mai dato importanza al loro *sé personale*. Comunque dato che è capitato loro di entrare nella cerchia dove il sangue del povero vecchio pellicano veniva versato, e ciascuno ebbe la *sua parte* di godimento, perché alcuni di loro si dimostrarono *così crudeli* per non dire ingrati?

Carissima Sig.ra Sinnett — *il mio cuore è spezzato* — fisicamente e *moralmente*. Della prima condizione non mi preoccupo; il Maestro avrà cura di esso e non scoppierà, almeno fino a quando sarò necessaria; per la seconda condizione non c'è soluzione. Il Maestro *non* può interferire col karma e non lo farà. Il mio cuore è spezzato non per quello che hanno fatto i miei *veri* e *dichiarati* nemici — loro, io li disprezzo; ma per l'egoismo e la codardia degli amici nel prendere le mie difese, per la facilità mostrata nell'accettare e persino nel *costringermi* a sottopormi ad ogni sorta di

[*] Si riferisce molto probabilmente alle opere "Mondo Occulto" e "Buddismo Esoterico" scritte da A.P. Sinnett. – N.d.T.

sacrificio — quando, e i Maestri mi sono testimoni, io ero pronta a donare l'ultima particella di vita che mi era rimasta, a rinunciare ad ogni speranza per l'ultimo briciolo — non dico di felicità — ma di riposo e conforto in questa vita di tortura, per la causa che servo così come per ogni *vero* Teosofo. Il tradimento — quell'atmosfera fatta di parole tenere e benevoli, che in fondo nascondono il massimo egoismo, sia per debolezza che per ambizione — fu qualcosa di terrificante. Non farò nomi. Con alcuni, la maggioranza di loro, rimarrò in buoni rapporti fino al giorno della mia morte. Né consentirò loro di sospettare che sapevo tutto di loro fin dall'inizio. Ma non dimenticherò mai, e non potrei anche se lo volessi, quella notte memorabile durante l'acuirsi della mia malattia, quando il Maestro, prima di esigere da me una certa promessa, mi rivelò cose che secondo Lui avrei dovuto sapere prima di impegnarmi in un compito che *mi chiese* di eseguire (non che mi *ordinò*, com'era suo diritto). Quella notte quando la Sig.ra Oakley e Hartmann e tutti, *eccetto Babajee* (D.N.)[*] si aspettavano ogni minuto che esalassi il mio ultimo respiro — seppi tutto. Mi fu mostrato *chi aveva ragione* e chi aveva torto (inconsapevolmente), e chi erano i traditori evidenti; si delineò davanti a me uno schema generale di ciò che dovevo aspettarmi. Ah, ve lo dico, *ho imparato* cose quella notte che si impressero indelebilmente sulla mia Anima: oscuro tradimento, presunti amici con fini egoistici, *convinti della mia colpevolezza*, e tuttavia *determinati a mentire in mia difesa*, poichè costituivo un facile gradino su cui salire, e altre cose del genere! In quella breve ora vidi la natura umana in tutto il suo orrore, e mentre sentivo una mano del Maestro sopra il *mio cuore*, *impedendogli di cessare i suoi battiti*, vedevo l'altra mano richiamare davanti a me i *dolci eventi futuri*. Dopo di che, quando mi ebbe mostrato *tutto, proprio tutto*, mi chiese: "Sei disposta a farlo?" — io dissi: "Sì", e così sottoscrissi il mio miserabile destino per *il bene di quei pochi che erano degni della Sua riconoscenza*. Mi crederete se dico che fra quei pochi i vostri due nomi erano preminenti? Potete non credere, o forse dubitare, tuttavia è così. La morte era così benvenuta in quell'ora, il riposo così necessario, così agognato; la vita invece, quella che avevo di fronte e che ora si è realizzata, era così misera; tuttavia come potevo dire "no" a Colui che mi voleva viva! Ma forse tutto questo vi è incomprensibile, anche se spero non sia proprio così. …. [La lettera è stata interrotta in questo punto, e manca la metà di due righe – Ed.] …… lui, e ho ……. ……..già ……. Wurzburg, a circa 4 o 5 ore da Monaco. Non voglio abitare in nessuno dei grandi centri europei, ma devo avere una stanza calda e asciutta, a prescindere dal freddo che fa all'esterno, poiché non lascio mai le mie stanze. In questo posto le persone sane prendono il raffreddore e soffrono di reumatismi se non vivono nei palazzi. Mi piace Wurzburg. È vicino a Heidelberg e Norimberga, e a tutti i centri in cui visse uno dei Maestri, ed è stato Lui a consigliare al mio Maestro di mandarmi lì. Fortunatamente ho ricevuto dalla Russia alcune migliaia di franchi, e alcuni benefattori mi hanno inviato 500 e 400 rupie dall'India. Mi sento ricca e facoltosa abbastanza per vivere in una tranquilla località tedesca, e la mia povera vecchia zia si sta recando là per vedermi. Intendo prendere un bel appartamento, e sarò felice il giorno in cui vi vedrò al mio *samovar*[**], sempre che intendiate davvero venire laggiù (o lassù?) a farmi visita. Da Elberfeld non è molto distante, meno di un giorno di viaggio, credo. Inoltre vivrò secondo gli ordini e la volontà del mio Maestro, o meglio vegeterò durante il giorno vivendo *solo* di notte, e scriverò per il resto della mia (in)naturale vita. So che i Coulomb hanno lasciato l'India e stanno per arrivare a Londra, dove suppongo vi faranno, o piuttosto lei vi farà una visita. Non lasceranno una sola pietra al loro posto, finchè ci sarà una persona al mondo che crede in me, e i missionari gli hanno promesso 5.000 rupie all'anno se continueranno senza sosta la loro attività tesa alla distruzione di H.P.B. Sono i benvenuti a fare e dire ciò che vogliono.

Il mio sincero affetto e saluti a tutti. Come sta il caro piccolo Dennie?

Sempre la stessa vostra,
[La firma è stata tagliata – Ed.]

[*] Dharbagiri Nath (D.N.) è il "nome mistico o esoterico" assunto da Babajee. Vedi Lettera n. 177. – N.d.T.

[**] L'usanza di riunirsi per il tè, il quale veniva preparato in un recipiente di rame o argento a forma di vaso detto appunto *samovar*, tipico della Russia. – N.d.T.

LETTERA N. 46

6, Ludwig Strasse,
Wurzburg, 19 agosto 1885.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Mentre ero a Lucerna, una settimana fa, ricevetti la forte impressione di scrivervi. Il motivo per cui non lo feci? Non lo so. Forse a causa del fatto che per mesi non ho avuto vostre notizie, e in un modo o nell'altro non potevo di nuovo mettermi a scrivere epistole, cosa che è una tortura per me adesso, per ragioni che è facile comprendere.

Ma non appena fui giunta in questa piccola tranquilla cittadina che ho scelto come mia nuova dimora, ricevetti la vostra lettera del 1 agosto. Mi commosse profondamente più di quanto non possa dire a parole. Mio caro Sig. Sinnett, se c'è un uomo in questo vasto mondo che non ho compreso — forse perchè non ho mai prestato attenzione se non a un solo aspetto di lui — *quello siete voi*. Non ho mai dubitato della vostra grande devozione al Mahatma, e del vostro reale interesse per la *causa*, sebbene per voi quest'ultima sia rimasta sempre disgiunta e poco legata all'ambito della S.T. Si potrebbe comunque rimanere per sempre fedeli a entrambi, sia al movimento che ai suoi motori principali, e tuttavia evitare ogni ulteriore contatto con una persona così disonorata e apparentemente vile quale io ora mi presento. Ma la vostra personale gentilezza mi dimostra che, come al solito, sono stata una somara su questo piano dell'esistenza, e che solo ciò che fanno i Mahatma è ben fatto, e solo ciò che Essi sanno e dicono è giusto e veritiero, in quanto può sempre essere verificato nel lungo periodo da colui che sa attendere. Ma non perderò tempo né metterò alla prova la vostra pazienza con disquisizioni personali. Intendo rispondere alla vostra lettera, una domanda dopo l'altra.

Avete ragione — non avevo visto il vostro libro *Karma* fino al giorno in cui me lo avete mandato, dunque, molte grazie. L'ho letto dalla prima all'ultima riga senza fermarmi. Temevo potesse assomigliare al libro "Affinities"[*] — in cui pezzetti di carne vera e palpitante, strappati da individui vivi e reali, vengono cacciati dentro a dei *manichini* partoriti dalla fantasia dell'autore, e fatti passare poi come eroi "copiati dalla natura". Con piacere ho ritrovato il contrario nel vostro "Karma". In "Affinities" gli eroi sono o caricature, o ideali grossolanamente esagerati per bellezza e importanza, come per esempio Colquhoun -- (Oscar Wild, suppongo). In *Karma*, lo stravagante personaggio della Sig.ra Lakesby non è appiattito né i suoi difetti sono esagerati. Avete preso solo le caratteristiche reali esistenti come provenissero dalla vita reale, lasciando cadere i difetti più evidenti in un *caritatevole* silenzio. Ma si tratta solo di "caritatevole silenzio", mio caro Signor Sinnett? Temo che in qualche modo siate ancora sotto un incantesimo. È meglio rimanere accanto ai propri amici con tutti i loro difetti, piuttosto che cambiare opinione su di loro e abbandonarli o voltar loro le spalle al primo cambiamento di situazione. Non posso certo dirvi che mancate di perseveranza, ed è grazie a questa vostra caratteristica, forse, se ora possiedo la gentile lettera che mi avete scritto, anche se *so* che è impossibile per voi pensarmi assolutamente innocente *in fatto di frode* — pur lasciando da parte i miei naturali difetti e forse vizi.

Sì, so come fu difficile per voi parlare di me a Londra e specialmente a Parigi. Il Mahatma, di voi ha sempre detto — "è come deve essere, non può agire diversamente" — e ho potuto constatare che Lui aveva ragione, e io mi sbagliavo come al solito. Potrei parlarvi di "Karma" fino a domani, mi piacerebbe molto; ma ho altre cose più importanti da dirvi; tuttavia voglio aggiungere ancora una parola.

D.N. *ha* chiesto a Mohini di fargli avere *Karma*; ma Mohini adesso è diventato un personaggio illustre — e forse non ha tempo di occuparsi di tutto ciò che gli viene chiesto di fare. Comunque sia, adesso ce l'ho, e vi ringrazio ancora una volta. Il bene che farete con questi romanzi di fantasia in cui la verità e *analoghe verità* si ritrovano nell'apparente finzione, supera quello di opere come il

[*] "*Affinities: a Romance of Today*" è un'opera scritta da Campbell Pread. – N.d.T.

Mondo Occulto in cui ogni parola è ora ritenuta da tutti — eccetto che dai teosofi — come un'allucinazione, come una raccolta di storie assurde e ridicole scritte dai miei complici.

Dite che sono "argomento di costante riflessione e conversazione" nei vostri circoli. Vorrei non esserlo; sia che esista fiducia e amicizia, o diffidenza e rancore — né gli amici né i nemici capiranno mai tutta la verità. Quindi, a cosa serve? Mettevi una mano sul cuore, mio caro Sinnett, e ditemi: qualche mio nemico ha mai pronunciato, a partire dal maggio scorso (1884), una sola cosa o la più piccola accusa che non fosse stata già precedentemente avanzata in discorsi privati, o in pettegolezzi e allusioni apparse sulla carta stampata? La sola differenza tra le attuali accuse di Coulomb, Patterson e Hodgson, e quelle precedenti allo scandalo di Adyar è che allora i giornali facevano solo *allusioni* — mentre adesso le *dichiarano apertamente*. *Allora* erano più contenuti (e comunque avevano un tono dimesso) per paura della legge e per un senso di pudore. *Adesso* hanno preso coraggio, e hanno superato ogni limite di decenza. Guardate il prof. Sidgwick. Egli è chiaramente un gentiluomo, un uomo d'onore per natura, ed è imparziale come la maggior parte degli inglesi. E ora ditemi: una persona onesta (non parlo dei "Dottori della S.R.P." la cui opinione è senza valore) può prendersi la libertà di dire che ciò che Sidgwick ha fatto *pubblicare* sul mio conto è *giusto, legale e onesto*? Ammettiamo che invece di aver *truccato* i fenomeni mi avesse accusato di aver borseggiato le mie cosiddette vittime o "falsificato" qualcos'altro, e *siccome la legge non punisce un accusato in assenza di prove*, se la sua colpa non viene ben dimostrata — pensate voi che il prof. Sidgwick avrebbe potuto fornire prove attendibili davanti a un tribunale? No di certo. *In ambito legale non è possibile* dimostrare che i fenomeni siano falsi dal principio alla fine — sempre che la legge intenda riconoscere l'esistenza dei fenomeni. Allora che diritto ha di parlare in pubblico (e di far *stampare* le sue opinioni) dei miei *inganni, frodi* e trucchi, e della mia *disonestà*? Pensate sia giusto, onesto e anche *legale* da parte sua approfittare della sua posizione di primo piano e della natura del problema, per calunniarmi o, se preferite, per *accusarmi* disonorando in tal modo il mio nome — sulla base delle misere testimonianze che ha portato Hodgson? L'unico diritto che può vantare la S.R.P. è quello di dichiarare che nonostante tutte le loro indagini, non hanno ottenuto nessuna prova per dimostrare che i fenomeni *erano tutti* autentici; e che dal punto di vista scientifico, logico e *anche* legale, sussistono fondati motivi per sospettare che ci *possono essere state* esagerazioni nel riferire i fatti, e circostanze poco chiare legate alla creazione dei fenomeni, ecc. — ma non ci fu mai *frode dolosa*, inganno, e così via. Il loro *Rapporto* di luglio assegna a tutti loro — da Myers e Sidgwick fino agli ultimi ammiratori — la qualifica di somari. Hanno dimostrato una slealtà assurda, estremamente grottesca. Dopo questo, come potete biasimare Solovioff e altri Teosofi russi quando dicono che il movente principale dell'odio che quelli hanno verso di me è il fatto che sono russa? Io so che non è vero; ma loro, i russi come Solovioff e i teosofi di Odessa, non riescono a vedere sotto un'altra luce questa enorme ingiustizia di cui sono vittima. Di fronte al dilemma non hanno scelta. Qualsiasi persona che pensa onestamente e dotata di un cervello, dopo aver letto il *Rapporto* e aver confrontato quanto scritto a pag. 452 e 453 — deve concludere che gli autori e gli editori del rapporto sono mossi dal pregiudizio e da un cieco e selvaggio odio personale, oppure che sono degli ASINI.

Vi prego di leggere e di giudicare il passo a pag. 452, se per qualche inspiegabile ragione non lo avete ancora notato, in cui il prof. Sidgwick dichiara (vedi paragrafo 5) che loro "non hanno alcuna intenzione di accusare il Col. Olcott di frode volontaria". Di seguito viene la questione delle buste in cui furono trovati gli scritti dei Mahatma, che *avrebbero potuto* essere state aperte prima da me o da altri. Le lettere che hanno ricevuto dai Maestri ad Adyar mentre io ero in Europa "*avrebbero potuto* in ogni caso" essere state fabbricate da Damodar, ecc. La sparizione del pacchetto dal *Vega* "si spiega facilmente" col fatto che *vicino* alla stanza di Babula c'era una persiana — una persiana che tra l'altro era ermeticamente coperta, se vi ricordate, da un mio grande tappeto inchiodato sul muro e sulla porta. Ma possiamo supporre che il pacchetto del *Vega* si sia "volatilizzato" in modo *fraudolento* a Bombay. Allora come spiegano i Signori Hodgson, Myers & Co. la sua immediata, istantanea riapparizione a Howrah, presso Calcutta, davanti al Col. Gordon e a sua moglie (il Capitano e la Signora Miller di *Karma*?) e al nostro Colonnello, se quest'ultimo è

così *immacolato* che i Dottori della S.R.P. si sono sentiti in dovere di fargli pubbliche scuse? Una cosa è certa: o il Colonnello Gordon, o sua moglie, o il Col. Olcott, erano miei complici in quel momento; oppure le Divinità della S.R.P. si stanno rendendo ridicoli. Sicuramente nessun uomo sano di mente dotato di raziocinio che conosca le circostanze dell'incidente del "Vega", o del busto di gesso rotto, o della lettera di Hubbe Schleiden ricevuta su un treno in Germania mentre io mi trovavo a Londra, e tanti altri casi — oserà mai scrivere la corbelleria che mentre *io sono una perfetta imbrogliona e tutti i miei fenomeni sono dei trucchi*, il Col. Olcott è accusato semplicemente di "credulità, e di scarsa capacità di osservazione e deduzione"!!

Quale valore attribuite dunque a questo bell'esempio di indagine scientifica svolta dalla grande S.R.P. riunita *nel tribunale dell'Areopago* a giudicare noi umili teosofi? Ah, signori della giuria teosofica, voi di Londra e in particolare voi di Adyar, quanto facilmente avreste potuto ridurre come una *frittata* i vostri *professori* di Cambridge [S.R.P.] se solo vi foste sentiti pieni di disprezzo per la *dotta* società di investigatori "scientifici", come lo fui io fin dall'inizio, invece di considerarla l'oracolo del 19° sec. in fatto di studi psichici! Mohini deve aver perso la testa per non aver *messo subito al tappeto* quegli studiosi della psiche! Queste sole due pagine condannano senza appello la S.R.P., e sono sufficienti a dimostrare davanti a qualunque giuria umana che sono giudici prevenuti e sleali, non adatti al ruolo che hanno arrogato per loro stessi. Sono degni del Sig. Netherclift, il loro "esperto calligrafo", o quale sia il suo nome scientifico. Cari amici scienziati, sappiate che "Barkis è disposto"[*] a lasciarvi dire che *Iside Svelata*, tutti i migliori articoli del *Theosophist*, e tutte le lettere dei due Mahatma scritte in inglese, francese, telugu, sanscrito o hindi, sono opera di Madame H.P. Blavatsky. Sono disposta a lasciar credere che per più di 20 anni, e "senza nemmeno essere una medium", ho ingannato gli uomini più intellettuali del secolo, in Russia, in America, in India e *soprattutto in Inghilterra*. Perché chiedere fenomeni *autentici*, quando la stessa autrice delle mille manifestazioni *fasulle* conosciute in tutto il mondo è un fenomeno incarnato e vivente capace di fare tutte queste cose e anche di più? Ma è stato sufficiente l'intervento di Mad. Coulomb, e di una dozzina di sozzi e puzzolenti *padri missionari* scozzesi e americani, spalleggiati da abili ed esperti ricercatori come i *Dottori* di Cambridge, per stravolgere tutto il mio sistema di raggiro. Se il Sig. Hodgson riuscirà a scovare un *solo caso* di frode rivelatogli da Mad. Coulomb che non sia già stato anticipato e accennato dalla stampa indiana e americana, allora abbasserò la mia testa minorata. Poveri miserabili, non hanno nemmeno faticato a inventare qualcosa di nuovo. L'incidente della "spilla" a Simla è stato discusso *fino alla nausea* quattro anni fa dai giornali di Lahore e di Bombay che *senza volerlo* divennero i loro profeti. Madame Coulomb studiò e conservò i giornali per anni. Cominciò a elaborare il suo piano di tradimento nel 1880, dal primo giorno in cui sbarcò a Bombay con suo marito, entrambi senza scarpe, senza soldi e morti di fame. Si offrì di vendere i *miei segreti* al reverendo Bowen del *Bombay Guardian* nel luglio 1880, e riuscì davvero a venderli, ma al reverendo Patterson nel maggio 1885. Ma quei segreti erano "lettere aperte" già note da anni. Perché dovrei compiangermi? Il Maestro mi ha lasciato scegliere: o seguire i dettami del Signore Buddha, che ci ingiunge di nutrire *perfino un serpente affamato*, lasciando cadere ogni timore che si volti e morda la mano di chi lo nutre, o affrontare il karma che punisce sempre chi allontana lo sguardo dal peccato e dalla miseria altrui, o manca di soccorrere il peccatore e il sofferente. Quando conobbi Mad. Coulomb cercai di fare del mio meglio per non odiarla, e poiché in questo ho sempre fallito, ho cercato di rimediare dando rifugio e nutrendo quel vile serpente. Ho quello che merito, non per i peccati *di cui sono accusata*, ma per quelli che *nessuno*, salvo il Maestro e me stessa, conosce. Sono forse io più grande, o migliore, di quanto erano St. German, Cagliostro, Giordano Bruno, Paracelso, e tanti altri martiri i cui nomi appaiono nelle Enciclopedie del 19° sec. con i titoli meritori di *ciarlatani e impostori*? Questo sarà *karma* dei giudici ciechi e malvagi, ma non il mio. A Roma, Dharbagiri Nath andò nella prigione di Cagliostro a Forte *Sant'Angelo*, e rimase in quel

[*] «Una volta H.P.B. disse che l'espressione "Barkis è disposto" era un mantram creato inconsciamente da Dickens (in *David Copperfield*), e che lei usava occasionalmente con certe persone quando le incontrava o scriveva loro per la prima volta. Detto a voce aveva una tale forza caratteristica da scuotere chi lo udiva dalle sue labbra e nel modo in cui lei lo diceva». (*The Irish Theosophist* – febbraio 1895). In questo caso HPB usa la frase riferendosi a se stessa. – N.d.T.

terribile buco per più di un'ora. Ciò che fece in quel posto darebbe al Sig. Hodgson un buon motivo per lavorare a un altro Rapporto *scientifico*, se solo potesse investigare il fatto.

No, non "fa parte della condotta dei Fratelli occultare una tale prova.....della loro esistenza" — ma è stato voluto dal MAHA CHOAN, ed è *karma* del Mahatma K.H. Se non avete mai riflettuto su quanto sia grande la Sua sofferenza durante i cicli umani che trascorre nel suo stato di Mahatma — allora avete ancora qualcosa da imparare. "Sei stato avvertito" — dice il Suo Chohan — e K.H. risponde — "Lo so." Tuttavia Egli dice di essere contento perché non è ancora un Mejnour, né un fiore secco, e anche se dovesse continuare a soffrire non agirebbe diversamente poichè sa che da tutta questa sofferenza ne verrà un bene reale per l'umanità; e sa che i libri come "Buddhismo Esoterico" e "Karma" sarebbero ancora lontani da venire se Egli non avesse corrisposto con voi, e non mi avesse ordinato di fare ciò che ho fatto — ordini che ho eseguito talvolta in modo stupido. Queste sono le esatte parole del Mahatma K.H. No, Egli non è "completamente nel Nirvana" — eccetto quando vive al suo livello di Mahatma. Il Suo "devachan" è ancora lontano, e la gente potrebbe sentir parlare di Lui quando meno se l'aspetta. Ultimamente non l'ho visto né ho avuto sue notizie — D.N. invece *sì*. Ma so quello che dico, sebbene non abbia ricevuto l'ordine di divulgarlo. Ricordate solo che Egli soffre forse più di chiunque altro di noi. E avete proprio ragione quando dite che Egli vi ha amato, e continuerà ad amarvi anche più di quanto voi amate Lui. È vero: voi non potrete mai amarLo con la stessa intensità con cui Lui ama voi — *quale particella di Umanità che ha fatto del suo meglio per aiutare e fare del bene alla stessa Umanità*, "la grande orfana", come la definisce in una delle Sue lettere.

Ciò che dite sulle rispettive situazioni in cui si trovano la Società Teosofica europea e quella indiana è del tutto vero. Olcott con tutte le sue grandi qualità è diventato — specialmente di recente e sotto le *nuove influenze* di cui non parlerò — un perfetto sacco di presunzione e stupidità. Agisce in questo modo *senza volerlo*. Dice che non sarà guidato da nessuno eccetto che dal Maestro, ma il Maestro si rifiuta di guidarlo tranne che nelle faccende molto importanti, non volendo aver niente a che fare col suo *karma* personale e con quello della Società. Il risultato del suo agire è quindi una *scemenza* completa. Ha l'atteggiamento del martire! Poveretto. È così accecato che credendo onestamente di *salvare* la Società e la CAUSA — così si è espresso — ha adottato da qualche tempo la politica di rabbonire il Moloch dell'opinione pubblica ammettendo cautamente la *possibilità* che io abbia qualche volta fabbricato fenomeni *fasulli*, fatti poi passare per *autentici*! Che soffro di tanto in tanto di *aberrazione mentale* — e così via. È talmente stupido nella sua genuina e immacolata anche se malaccorta onestà, da dimenticare che quando ammette di *riconoscere che alcune cose sono sicuramente false*, si rivela essere il mio primo e principale complice nella produzione di questi presunti falsi fenomeni. Ma è troppo lungo per parlarne qui. Quando vi vedrò, e lo spero vivamente, vi racconterò alcune cose che non sapete. Ricordate solo che già tempo fa, ad Elberfeld, vi dissi ciò che il Maestro mi aveva detto. Olcott non è più adatto a guidare la Società se non in modo nominale, perché *la Società è più avanti di lui*. Lasciamo che resti un Presidente nominale, e noi i Presidenti effettivi — uno in India, l'altro in Europa e il terzo in America, e cominciamo a lavorare con quell'obiettivo. Voi solo dovreste diventare il Presidente *in capo* di tutte le Società europee, *e per tutta la vita*. Chi altro potrebbe mai essere il Presidente della Loggia londinese, o di Parigi o delle Soc. teosofiche tedesche? Tale è il desiderio del mio Maestro, lo so. Quanto a me, sono decisa a rimanere *nascosta*. Posso fare molto più bene restando nell'ombra che assumendo un nuovo importante ruolo nel movimento. Lasciatemi nascosta in posti che nessuno conosce a scrivere, scrivere, scrivere, e insegnare a chiunque voglia apprendere. Dal momento che il Maestro mi ha obbligata a vivere, lasciate che viva o muoia in relativa pace. Evidentemente Lui vuole che io continui a lavorare per la S.T., perché non mi consente di stipulare un contratto con Katkoff (un editore che mi offrirebbe almeno 40 mila franchi l'anno) per scrivere solamente per la sua rivista e il suo giornale. Non mi ha permesso di firmare quel contratto quando mi è stato proposto l'anno scorso a Parigi, e neppure ora mi dà l'approvazione per farlo, perché dice che il mio tempo "deve essere impiegato in un altro modo". Ah che crudele e malvagia ingiustizia mi è stata inflitta tutta insieme! È pura invenzione l'orribile calunnia del "C.C.M." e di Patterson,

che mi accusano di aver *cercato di derubare* di 10.000 rupie il Sig. Jacob Sasoon nell'affare di Poona, cosa che nessuno smentisce, neppure Khandalowalla ed Ezeckiel, che sono certi, come della loro esistenza, dell'abominevole falsità di questa calunnia, qualunque sia il valore del fenomeno di Rama Singa! Perché i miei amici migliori permettono che io venga così denigrata! Perché la relazione a mio sostegno del *Comitato di Difesa* dovrebbe essere bloccata e annullata dopo che Olcott *aveva dichiarato che era in stampa*? Ma il fatto di bloccare la mia difesa, non è forse, come dice Patterson, un'ammissione diretta da parte del Comitato teosofico che si era sbagliato e che in realtà io sono *colpevole*? Il pubblico ignora che dopo aver consacrato la mia vita e il lavoro per il progresso della Società per più di 10 anni, ho dovuto lasciare l'India da *pezzente*, nel vero senso della parola, e il mio sostentamento quotidiano dipende dalla *generosità* del *Theosophist* (il mio giornale, fondato e creato con i miei soldi!!). Sono tacciata di essere un'impostora *mercenaria*, una *truffatrice* in cerca di denaro, quando non ho mai chiesto né ricevuto il becco di un quattrino per i miei fenomeni, quando ho regalato un mucchio di soldi guadagnati con i miei articoli russi, e per cinque anni ho rinunciato ai compensi di *Iside* e agli introiti del *Theosophist* per far vivere la Società. E ora da quegli introiti mi concedono generosamente 200 rupie al mese per salvarmi dall'inedia in Europa, e per questo vengo rimproverata da Olcott *quasi in ogni lettera*. Ecco quali sono i *fatti*, mio caro Sig. Sinnett. Non sarei potuta venire qui se non fosse stato per la più povera delle Società in India, o meglio per quattro membri di quella poverissima Società nella N.W.P., che quando seppero che ero al freddo, senza un soldo, e sbarcata a Napoli senza alcun mezzo, mi spedirono ciascuno *due mesi della loro paga* (in tutto 500 rupie). A nessuna delle Società indù è consentito conoscere la mia vera posizione. Nessuno di loro conosce la verità e i fatti, per paura che si ribellino e vadano in collera con il Colonnello. Quando cominciano a protestare con troppa veemenza per me, viene detto loro che sono *io* a rifiutarmi di ritornare!! Solo ora cominciano a sospettare la verità. Per fortuna Katkoff mi ha inviato i 4.000 franchi che mi doveva, e ora starò bene per qualche tempo, e spedirò indietro le 500 rupie, poiché sono tutti e quattro dei poveracci. Perdonatemi se dico tutto questo e se mi mostro così egoista. Ma è una risposta diretta a questa vile calunnia, ed è giusto che i teosofi di Londra lo sappiano e siano messi in grado di dire una parola in mia difesa. Solovioff è così indignato che ha rassegnato le sue dimissioni dalla S.R.P. Ha scritto una lunga lettera a Myers, e ora quest'ultimo gli risponde supplicandolo e pregandolo di non essere *così severo* con loro e di non andarsene; gli chiede inoltre se continua a sostenere se il fenomeno che vide a Elberfeld non era un'allucinazione o una frode; infine lo implora di andare a Nancy per incontrarsi in modo da provargli la mia *colpevolezza*! Solovioff dice che poiché il *Rapporto* gli pone, come a molti altri, l'alternativa fra scegliere di ammettere se è un pazzo o un mio complice — egli lo considera come uno *schiaffo in faccia*, un insulto diretto, e risponde a Myers *chiedendogli* che la sua lettera venga pubblicata e le dimissioni rese note. Intende fermarsi qui da me a Wurzburg per circa un mese, con sua moglie e il figlio. Ci sono anche altri a Parigi e a Pietroburgo che intendono ritirare la loro affiliazione alla S.R.P.

Sì, è Olcott che sta ingozzando gli studiosi della psiche di Cambridge con le *sue* esperienze, e la sua disgraziata e sfrontata uscita del suo Buddha sulle ruote a quell'incontro della S.R.P. ci ha portati tutti alla miseria. Ma *lui lo nega*. In realtà in India sostiene apertamente che sono *io* la sola causa di questo, e la *mia* visita in Europa è l'origine di tutto! Beh lasciamo che sia.

Vi sbagliate se pensate che siano i Maestri a volere che la gente mi consideri colpevole. Non è vero. Essi non possono aiutarmi direttamente, perché non osano interferire col mio karma, ma neppure è loro desiderio vedermi difesa da tutti coloro che onestamente confidano nella mia innocenza. Ma quelli che mi difendono migliorano il *loro* karma, quelli che non lo fanno lo macchiano. Credetemi, ogni atto in mia difesa viene registrato da Loro. Ciò che Essi vogliono dimostrare è che i fenomeni sono fatali e finiscono sempre in un disastro, se non si comprendono le ragioni logiche e filosofiche che li determinano. Ma perchè dovrei dirvi tutto questo, quando il vostro "Barone Federico" parla come se stesse ripetendo le parole pronunciate dai Maestri! Sapete o *dovreste sapere* ciò che Essi vogliono realmente, e dovreste anche comprendere la vera natura delle *Leggi*. È giusto e corretto che io, o qualsiasi altro individuo devoto alla causa, sia contenta e ben

disposta a sacrificarmi, e consentire in ogni caso di essere sacrificata per il bene dei molti. Ma questo è in via generale e non ha, o meglio, può non avere alcuna relazione con le circostanze particolari. È giusto che sia pronta a diventare il capro espiatorio per il bene e il progresso della Società Teosofica ritirandomi dal movimento per non irritare troppo il Toro selvaggio. Ma che bene posso fare alla causa se permetto a me stessa di essere considerata una mercenaria, una vile canaglia, consentendo alle calunnie di Patterson e Hodgson di andare avanti senza smentite? Farei un vero e proprio danno. È questo il male che Olcott e molti altri stanno facendo con le mezze misure, con l'ammettere che *potrei essere* colpevole e anzi è del tutto possibile, e col rifiutarsi di pubblicare sul *Theosophist* gli *attestati di simpatia* per me, e di condanna dei miei calunniatori, inviate a me dai teosofi di Parigi e di Odessa, e dalla sezione tedesca. Che diritto hanno di tenere segrete le lettere scritte da Drummond e Madame de Morsier, dal Generale Kogen e Zorn, da Hubbe Schleiden e da altri, spedite ad Adyar proprio per essere pubblicate sul nostro giornale? Mentre i miei nemici mi fanno a pezzi, quelli di Adyar giocano a "nascondino" e fingono di essere morti. Oh, poveri miserabili codardi!! Badate bene che *non* è colpa degli indù, qualunque cosa possano avervi detto. Vi dimostrerò con dozzine di lettere che gli indù sono i primi ad essere stati ingannati. Vi dico che soffro di più per i *tradimenti* dei teosofi che a causa dei Coulomb, di Patterson, o persino della S.R.P. Se tutte le Società fossero unite come un solo uomo; se ci fosse stata unità invece di ambizioni personali e accese passioni, il mondo intero, Paradiso e Inferno, non avrebbero mai potuto vincere contro di noi. Sacrificate *me*, io sono pronta, ma non rovinate la Società e la Causa, ma amatela. Com'è possibile che nessuno di voi abbia sentito il dovere di scagliarsi contro l'evidente e madornale ingiustizia e contro il modo, oserei dire *insulso* e idiota, con cui sono state condotte le ricerche psichiche. Quando o dove si è mai udito di un *imputato* condannato senza che gli sia stato concesso di pronunciare una sola parola? Che diritto hanno di considerare le lettere dei Coulomb come *autentiche*, quando mai mi è stato consentito di visionarne almeno una? Le aveva Hodgson a Madras. Veniva ad Adyar tutti i giorni a pranzo, mangiava e beveva, e aveva le lettere in tasca. Perché non me ne ha mai mostrata una? Approfittando chiaramente delle mie precarie condizioni di salute, e del fatto che non potevo lasciare la mia camera, veniva ogni giorno a parlare con i Cooper-Oakley, e tutte le volte che è salito a trovarmi non ha *mai* cercato di darmi alcuna possibilità. È falso affermare che Hodgson *non* ha "pescato nel torbido" oppure che non "ha raccolto in segreto" le sue prove — perché ha fatto entrambe le cose. È vero che il suo "giudizio sfavorevole derivato dalle testimonianze fu comunicato ai teosofi più importati", come i coniugi Cooper-Oakley e a pochi altri — *ma mai a me*. Sono io che ho scoperto a un certo punto, quando nessun altro ad Adyar neppure lo immaginava, che si era rivoltato contro di noi. E se non l'avessi scoperto (grazie al Maestro che mi mostrò Hodgson a Bombay e mi permise di leggere i suoi pensieri, mentre ero nel mio letto immobile e moribonda), le manovre di Hodgson sarebbero rimaste "segrete". Chiedete conferma alla Sig.ra C.O., che rideva di me dicendo che ero sciocca a pensare una cosa del genere, appena le dissi inaspettatamente che il Signor Hodgson si era rivoltato contro di noi. Chiedetelo a lei, lo sa perfino Hodgson.

Naturalmente senza vedere le *lettere* non posso fornirvi alcun indizio per svelare il mistero. *So* come fu compiuto; ma poichè non sono in grado di provarlo, né di dimostrare come apparve la mia scrittura in quel biglietto alla seduta spiritica di Eglinton dallo "Zio Sam" — a cosa servirebbe dirlo? Non c'era forse la *mia* calligrafia su quel biglietto? E tuttavia voi sapete che non fu scritto da me. La calligrafia di Alexis Coulomb è per natura simile alla mia. Sappiamo tutti come Damodar una volta fu tratto in inganno da un biglietto scritto *nella mia calligrafia*, recante l'ordine di andare al piano di sopra e cercarmi nella mia stanza a Bombay, quando invece ero ad Allahabad. Era uno scherzo di Coulomb, che trovava divertente ingannare un "chela" come lui — e aveva preparato un mio fantoccio disteso sul letto, facendo prendere un colpo a Damodar, che poi prese in giro per tre giorni. Purtroppo quell'appunto non fu conservato. Non era destinato ad alcun fenomeno, ma fu solo un "bello scherzo" di Coulomb, che si divertiva a inventarne molti. E se riusciva a imitare così bene la mia calligrafia in un biglietto, perché non avrebbe potuto copiare (ha avuto quattro anni di tempo per prepararsi) ogni mio biglietto e appunto per Madame Coulomb su una carta identica,

facendo tutte le interpolazioni che voleva? Il fatto che lei si stava preparando per il Tradimento fin dal 1880 ne è una prova. L'altro fatto fu quando Subba Row mi scrisse a Parigi chiedendomi di richiamare alla memoria e di rammentare se avessi mai scritto a Madame Coulomb qualche lettera compromettente, poiché in tal caso sarebbe stato meglio comprargliele a qualunque prezzo, piuttosto che consentirle di rovinare la mia persona e forse la S.T. Gli risposi (maggio 1884) che *non le avevo mai scritto niente* da dover temere di veder pubblicato; che *lei mentiva* e poteva fare quello che voleva. Credo che tutto ciò costituisca una buona prova per dimostrare che non ho mai scritto niente del genere. E se realmente avessi dimenticato che *appena tre mesi prima* le avevo impartito *istruzioni scritte* per ingannare il Signor Jacob Sassoon a Poona, allora avrebbe ragione Olcott nel dire che soffro di "aberrazione mentale" e che sono una pazza lunatica! Subba Row possiede la lettera che gli scrissi in risposta alla sua da Parigi. Ed ecco "la prova autorevole" (per me naturalmente, non per i ricercatori psichici) *in mio possesso*: ho visto Coulomb, al suo tavolo, copiare uno dei miei appunti, in una scena che il Maestro mi mostrò nella luce astrale. Credete che la mia testimonianza possa essere creduta? E allora, a che serve? I Coulomb e Patterson temevano di mostrarmi queste lettere e che le potessi *manipolare*, poiché *credono ai Maestri e sanno ciò che Essi possono fare*: *hanno paura dei loro poteri*, e vogliono far credere che sia stata io a inventarli. Perché altrimenti avrebbero fatto giurare a Hodgson di non consentire che le poche lettere avute da loro finissero nelle mie mani? Chiedetelo a lui, e accertate perchè non me le ha fatte mai vedere, e neppure mi ha mai detto che le aveva. Questa è una cosa *grave*, molto più *grave* di ciò che appare in superficie.

Vi autorizzo a fare ciò che volete del manoscritto intitolato "Madame Blavatsky" (una sorta di autobiografia dei fenomeni). La Signora Holloway si è arrabbiata con me (chiedete conferma alla Signorina Arundale e a Mohini) per avervi chiesto di esaminarlo, correggerlo e pubblicarlo. Mi ha deriso e mi ha detto che sono una stupida a cedervi volontariamente ciò che mi avrebbe portato fama e denaro; che una volta fra le vostre mani *non me lo avreste mai più restituito*, ma lo avreste usato e pubblicato in *qualche vostro nuovo libro*. Ah, quel giorno disse cose assai complimentose su di voi — pochi giorni prima della sua partenza. Ne fui disgustata, ma tacqui. Vi prego tenetelo e accettatelo come un regalo, se mai potrà esservi utile. Io non ne avrò più bisogno — così ve lo cedo per sempre: usatelo o datelo alla Signora Sinnett per farne riccioli di carta.

Non penso che Olcott si recherà mai in America — non mi preoccupo di questo, poiché teme troppo la sua orrida moglie e il suo nuovo marito. La vostra idea è molto buona. Spero di rivedervi prima della vostra partenza.

Ebbene, credo di avere scritto un volume. Vi prego di scusarmi, ma sapete che non riesco a condensare i miei pensieri come fate voi.

Tanti ossequi e i migliori auguri alla Sig.ra Sinnett e a tutti gli amici. Non dimenticate la vecchia "Esiliata di Wurzburg".

Sempre vostra e per sempre,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 47

{28 agosto}
6, Ludwig Strasse, Wurzburg,
Venerdì.

La VOSTRA lettera da Elberfeld richiede più di una cartolina postale e di un breve telegramma per la risposta. Li avete ricevuti entrambi, solo uno, o niente? Poiché, se non è dovuto ai *dugpa*, sembra comunque esserci un maleficio tutt'intorno a me, che interferisce con le lettere,

che fa piegare tutti ai suoi voleri, portando alla rovina quelli che ancora non si sono del tutto allontanati da me.

La scorsa settimana vi avevo scritto una lettera di 24 pagine e più. Conteneva un'importante informazione. Giovedì 20 agosto ho ricevuto una lettera dalla Sig.ra Sinnett scritta dal Grand Hotel, a Bruxelles, in cui mi dice — ce l'ho qui davanti a me — che se le rispondo immediatamente la lettera le sarà recapitata ad Anversa, dove vi fermerete al *Grand Hotel* fino a sabato. Poiché la mia lettera era pronta la spedii senza indugio indirizzandola all'Egregio Sig. A.P. Sinnett, Grand Hotel, Anversa (Belgio). Dovreste averla ricevuta il giorno seguente. Dov'è andata a finire? C'è poco da meravigliarsi se siete rimasti sorpresi nel non vedere le mie "una o due righe" di risposta, quando tutte le mie lettere vanno perse! Solovioff è andato all'ufficio postale con Dharbagiri ed erano presenti quando la lettera fu ritirata.

Non vedo perché mia zia dovrebbe differire il vostro arrivo. Lei dorme durante il giorno e parla con me tutta la notte. Farete con lei il gioco del Sole e della Luna come qualsiasi altro, ed ella può esservi utile in certe cose. Lo stesso vale per Solovioff. Quest'ultimo ha scritto una lunga lettera a Myers rassegnando le sue dimissioni dalla S.R.P., come dovrebbe fare qualsiasi persona cui è stata data la scelta di ammettere di essere uno stolto allucinato o un complice. Ho saputo che altri due russi daranno le dimissioni da quell'organismo scientifico. Myers ha subito scritto una lunga lettera a Solovioff supplicandolo di *non dimettersi* e chiedendogli se continua a sostenere di aver visto il Maestro a Elberfeld, *come fecero* Miss Glinka e altri. Solovioff ha risposto che *lo farà*, ribadendo le sue dimissioni e insistendo che la sua lettera di protesta venga pubblicata. Sig. Sinnett, voi potete dire quello che volete, ma i vostri Dottori di Cambridge non si comportano da persone oneste. Quando ci vedremo vi spiegherò ancora meglio, e anche Solovioff deve dirvi molte cose. Non posso scrivervi un'altra volta una lettera di 24 pagine. Spero che la riceverete e allora saprete. Grazie per il libro *Karma*, del quale ho espresso la mia opinione in quella stessa lettera. Il Rugmer Hotel è vicino, è molto economico e si mangia bene. I Solovioff alloggiano lì. Resteranno con me un altro mese. Tuttavia ci vediamo molto poco, perché abbiamo entrambi molto lavoro da sbrigare.

Saluti affettuosi alla Sig.ra Sinnett.
Sempre vostra devotissima,
H.P.B.

LETTERA N. 48

6, Ludwig Strasse, Wurzburg,
2 settembre 1885.

MIEI CARISSIMI SIGNORA E SIGNOR SINNETT & CO.

No, miei cari *pessimisti*, vi posso assicurare che la vostra visita *non sarà* "rovinata" in alcun modo, poiché non sarò "di cattivo umore o impegnata", né sarò *malata*, comunque non starò peggio di quanto stia generalmente; e neppure sarò "circondata" dalla mia *corte*, perché in tal caso occorre avere una corte. E quando appare un amico o due, e sono costretta a riconoscere che mi è rimasto ancora *qualche amico* in questo mondo, è tutto ciò che mi aspetto dal Fato e dal *Karma* che hanno scovato boia e carnefici *dilettanti*, tipo Myers, Hodgson & Co., disposti a offrirsi volontari per compiere il loro sporco lavoro. Quindi state certo che niente e nessuno rovinerà mai quella "gioia" che attendavate con impazienza, come gentilmente dite, ammesso che qualcuno in questo mondo di *maya* possa ancora ricavare un po' di gioia dalla compagnia di questo vecchio rudere quale io sono.

Il 29, credo fosse sabato scorso, ero con Solovioff durante il mio *samovar*, ed egli mi chiese quando avevo sentito l'ultima volta la Sig.ra Gebhard o qualcuno della famiglia. Gli dissi che avevo ricevuto notizie dal Sig. Gebhard nel novembre scorso al Cairo, e avemmo una conversazione per me *poco piacevole*, in cui mi venne assicurato che sarei stata *abbandonata* dai nostri cari amici di

Elberfeld; io risposi semplicemente che se fosse stato così era solo per colpa mia e di nuovo del karma. Tuttavia, sapendo ciò che *so* (e che voi saprete quando ci vedremo) serbai la mia opinione e non dissi nulla. Non riuscivo però ad alleviare il sentimento di grande tristezza e rimasi silenziosa, quando all'improvviso vidi ombre anche se molto fievoli, e i miei ricordi mi portarono indietro alla "camera occulta" al piano superiore, nella mia stanza di quando ero ammalata e dove il Maestro mi disse (udii solo la Sua voce, senza vederlo) che ero stata molto *ingrata* e una *dzin-dzin*[*]. *Che* ombre furono non potrei dirlo, non riconobbi nessuno tanto fu rapida la visione, ma provai un forte sentimento d'affetto e di rimorso per la Sig.ra Gebhard e pensai a Elberfeld. Forse fu LUI a pronunciare le parole, apparendo fiocamente nell'astrale o mandando qualcuno dei Suoi. Questo è quanto so.

Miss Arundale dice che sta per dare le dimissioni assieme a qualche altro membro.

Povero Hartmann. Ha una cattiva sorte, ma darebbe la vita per i Maestri e per l'Occultismo, sebbene farebbe molti più progressi con i *dugpa* che con la nostra gente. È come il gambero, un passo avanti e due indietro. Con me adesso sembra molto amichevole, ma *non posso* fidarmi di lui. Prima di partire ci disse, a proposito della Sig.ra C. Oakley, "meglio essere impiccati" — e ora le scrive una lunga lettera di 8 pagine. Nessun uomo è più svelto ad afferrare le idee occulte, e nessuno meno adatto a comprenderle spiritualmente. Ciò che disse di Olcott e della Società è ben vero, ma perché deve essere così *spietato* nelle opinioni che esprime! Parlando di O. — posso solo dire — povero, *povero* Olcott. Non cesserò mai di amarlo, lui che è stato il mio amico devoto e difensore per 10 anni, il mio *commilitone*, come si definisce. Ma non posso che compatire la sua ottusità e l'incapacità di capire istintivamente che se nei nostri giorni di gloria i *gemelli teosofici* si sono elevati assieme, in questi tempi di persecuzione globale, di false accuse e pubbliche incriminazioni, i "gemelli" devono cadere assieme. Non capisce che se mi chiama *imbrogliona* — cosa che ha già fatto per metà — allora deve esserlo anche lui. Se non avessi saputo che è ancora sotto la sorveglianza dei Maestri e protetto fino a un certo punto dal MAESTRO, avrei giurato che fosse posseduto dai Dugpa. Me lo immagino mentre scrive a Miss Arundale, al Barone Hoffmann e a molti altri che non potrei nominare, che ero una *pazza* (nel vero senso della parola) e che lo sono stata per molti anni; che forse sono colpevole di avere creato a volte fenomeni *fasulli* nei miei momenti di aberrazione mentale, e cose simili! *Se sono colpevole in un caso, sono colpevole in tutti*. Ah povero misero stolto, sta scavando una voragine sotto la Società Teosofica con le sue stesse mani.

Dunque, arrivederci. Porgete i miei affettuosi saluti a coloro che possono accettarli e a voi due prima di tutto. Babajee è *estremamente* felice, lui e Mohini hanno pianto di gioia. Da ieri c'è pace, quiete e il Regno dei Cieli è nel mio cuore da lungo tempo sofferente: ho accanto a me la mia povera zia, Miss A., Mohini. I migliori auguri e saluti.

Sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 49

{Wurzburg, 21 ottobre}
Mercoledì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Andiamo di bene in meglio! Vi allego la lettera di Olcott assieme a una copia di quella di L. Fox[**] — possa il suo "Karma" seppellirlo sotto le sue rovine! È una trovata di Hume. Vogliono

[*] Gli Dzin, o dzing, sono spiriti maligni, elementali o spiriti senz'anima (Daij-dzins). – N.d.T.
[**] Vedi Lettera n. 164a – Ed.

"vendere" il mio *Theosophist*? Perché non *vendere* subito me e la Società, se siamo diventati un articolo tanto smerciabile? Ho immediatamente telegrafato ad Adyar — "Mi rifiuto categoricamente di mettere in vendita il *Theosophist*" — spendendo quindi le famose 3.16 sterline o giù di lì. E ora voglio lottare con le unghie e coi denti, e vi scongiuro *nel nome del Maestro* di aiutarmi di tanto in tanto con buoni articoli a favore del mio povero giornale, *figlio del mio cuore*. Adesso che Hume è a Londra certamente starà *macchinando* e complottando con qualcuno della Loggia londinese; forse con la Sig.ra Kingsford con la quale ha *un'appassionata* corrispondenza essendone innamorato, pur non avendola mai vista; oppure con la nostra amica Sig.ra C. Oakley che ha nei suoi confronti un debito di riconoscenza, visto che lui le ha dato il denaro per il suo viaggio di ritorno qui; e con questo, quello e quell'altro. Penso *davvero* che sarebbe più diplomatico da parte vostra, e la cosa migliore da fare, incontrarlo, se è disponibile. Ma d'altra parte ad Adyar disse che "vi *disprezzava* per la vostra *credulità*". C'è una nuvola molto scura dalla parte dell'orizzonte dove si trova lui: egli è senza scrupoli, mercanteggia a bassissimo prezzo una bugia quando è utile ai suoi scopi, ed è un ottimo gesuita quando gli fa comodo. Oh *karma* nostro, salvaci tu!

Ho ricevuto la lettera del 12 dalla Sig.ra Sinnett in cui mi fa notare che non le avevo scritto. Che diamine, ho inviato una lettera a voi e un'altra *lunghissima* a entrambi, una lettera *congiunta*, dopo aver ricevuto i francobolli e i vostri libri. Adesso sono veramente ansiosa di sapere se la Sig.ra Sinnett ha ricevuto quella mia lettera in una *grande busta blu*, che contiene materiale *segreto*. Vi prego fatemelo sapere con una ricevuta di ritorno. Non vorrei proprio fosse andata persa.

Povero Padshah! Dopo tutti i suoi sforzi, le lotte, i suoi sacri voti — tutto, tutto è andato perduto. Il suo *quinto* principio ha preso il sopravvento e lo trascina verso Cambridge [S.R.P.], mentre il suo *sesto* principio è assopito, mezzo cieco e incapace di SENTIRE il Maestro. Povero ragazzo! Perché la gente non riesce a separare i Maestri da una miserabile come me? Perché non riescono a disprezzarmi, a respingermi sdegnosamente, a vomitarmi fuori dalla loro bocca, restando allo stesso tempo fedeli e leali alla VERITÀ incarnata? Mi sento davvero triste per coloro che *sono* buoni e tuttavia si allontanano.

Vi ho mandato 20 franchi: 10 me li ha dati il Tedesco, gli altri 10 sono per "*Five Years of Theosophy*" che vi prego di fare acquistare da Mohini e di farmelo spedire, poiché Hartmann ha portato via la sua *serie* (5 vol.) del *Theosophist* e ora sono davvero *senza teosofia*.

Così alla fine ho avuto una bella crisi di palpitazione di cuore che a momenti, l'altra notte, mi spediva all'altro mondo — il karma accumulato per aver parlato per una settimana con sei o sette persone che venivano a farmi visita dalla mattina alla sera. Hubbe Schleiden fece venire il dottore a mezzanotte e a forza di morfina e digitale, volente o nolente, i terribili battiti del cuore che sembrava essere impazzito, sono andati via. Ma sono felice di sapere che il cuore è enormemente ingrossato (o espanso?) e questo fatto deve portarmi via, e lo *farà*.

Con questa bella speranza,
sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 50

Wurzburg, Lud. St. 6,
9 ottobre.

MIA CARISSIMA SIG.RA SINNETT,

Prima di tutto, mille grazie al vostro despota per i suoi quattro libri, e 10 mila grazie per i francobolli. *Farà* contenta la vecchia zia. Sistemato il lato luminoso della vita e debitamente ringraziata la Provvidenza nelle vostre due magnifiche figure, devo ritornare al lato oscuro della mia esistenza. In tal senso l'"abbondanza di beni" diventa piuttosto imbarazzante, poiché non so

proprio da che parte farmi. Comunque, suppongo abbiate saputo del primo schiaffo in faccia che ho ricevuto da Adyar. Senza chiedermelo hanno a quanto pare sistemato il mio *Theosophist*, togliendo perfino il mio nome dal frontespizio. *Se è così*, e le informazioni di Nivaran lo comprovano, ho davvero chiuso con loro. Non una riga della mia penna apparirà mai più in un giornale della cui *personale proprietà* creativa sono stata privata in modo così impudente — un gesto suicida per giunta, ancora di più della soppressione del pamphlet in mia *Difesa*. Adesso il pubblico e i nemici diranno: "Mme B. è stata espulsa *sul serio* dalla Società, persino la direzione e la proprietà del suo giornale le sono state tolte. Ora *la sua colpevolezza è stata pienamente riconosciuta da Adyar*". AMEN.

Da quando Dharbagiri N. è tornato a casa da me, una nube scura mi sovrasta, e non si è allontanata anche grazie al fatto che per 5 o 6 giorni non sono riuscita ad avere mezz'ora di conversazione con lui. L'arrivo del dott. Hartmann fu il segnale per l'arrivo dei prof. Sellin, Hubbe Schleiden, i miei due cari Schmiechen, e per un'intera settimana c'è stata una *fiera* nel mio appartamento. Tutto questo mi ha fatto decisamente ammalare. Per Hartmann ho dovuto rinunciare alla mia stessa camera, dormendo per sei notti sul divano nella stanza dove scrivo. Il magnetismo di quell'uomo è nauseante; la sua *falsità*, bestiale; la calunnia che versa su Hubbe Schleiden, e i suoi intrighi sono incomprensibili, e ciò si spiega solo perché: o è un maniaco, completamente irresponsabile per la maggior parte del tempo, o permette di essere posseduto dal suo spirito di *dugpa*. È stato *estremamente amichevole* con me, e per tutto il tempo ha cercato di incitarmi a ogni tipo di cattiveria. Mi disse che aveva un carteggio con esponenti della S.R.P. — gente *che gli aveva offerto di essere eletto socio* (!!); mi disse anche che sebbene avesse rifiutato era pronto ad accettare, se glielo avessi permesso; in tal caso mi avrebbe *protetta* e difesa di fronte al pubblico, e riferito *qualunque cosa gli avessi detto*. Risposi che non volevo dire bugie, ne circolavano già a sufficienza all'interno della S.R.P., e senza il suo aiuto — ciò che volevo era VERITÀ e giustizia. Mi chiedo se è vero che gli fu proposto di associarsi, o se è solo un'altra menzogna. Cercate di scoprirlo se potete.

Ora vi dico qualcosa di STRETTAMENTE PRIVATO e CONFIDENZIALE, che resti *solo per voi due*. Ho accertato *nel modo più assoluto* che Babajee D.N. non ha niente di personale contro di voi. Egli sente il più grande affetto e rispetto per entrambi e riconoscenza per il Sig. Sinnett. A Parigi aveva saputo da qualcuno, *che non volle nominare ma di cui io sospetto*, che il Sig. Sinnett aveva detto, mentre era a Parigi, che tutti gli indù del Quartier Generale erano dei *bugiardi*; ciò lo fece disperare, poiché allora pensò che ogni parola che avesse rivolto al Signor Sinnett sarebbe stata considerata una menzogna. Ora sono sicura che il Sig. Sinnett non disse niente del genere, e se lo ha fatto non intendeva includere in quella categoria il nostro amico D.N. Egli è estremamente sensibile, in modo alquanto anormale e morboso. Proprio lui che era così aperto, allegro, di indole gentile, è diventato cupo, reticente e facilmente irritabile per la più piccola cosa, tanto che si ha paura a rivolgergli la parola, specialmente di fronte ad altre persone. Almeno adesso ho saputo molte cose da lui, cioè che egli può tornare dal suo Maestro solo se la S.T. ritorna al suo *stato* precedente; finchè la Società non ricomincia a funzionare regolarmente, almeno davanti al pubblico, D.N. deve *rimanere in esilio* — come dice lui — poichè sembra che il suo Maestro, il Mahatma K.H., lo ritenga responsabile, assieme a Damodar e Subba Row, dei due terzi della "maya" che ha annebbiato il Sig. Hodgson — così dice. Sono *loro tre*, che irritati e offesi dall'arrivo di Hodgson ad Adyar, hanno giudicato le sue indagini e il suo modo di parlare dei *Maestri* degradanti per loro e blasfemi verso i Maestri. Invece di essere sinceri e onesti con H. dicendogli apertamente che molte cose non potevano essergli rivelate — hanno continuato ad aumentare la sua perplessità, consentendogli di fare insinuazioni senza smentirlo, e lo hanno fatto completamente uscire di strada. Capite che Hodgson ha fatto i conti senza l'oste: non aveva la più pallida idea del vero carattere di un indù, specialmente di un chela, della sua profonda venerazione per le cose sacre, del suo riserbo e intransigenza nelle materie *religiose*; e loro (i nostri indù), da cui persino *io* non ebbi mai occasione di sentir pronunciare o menzionare uno dei Maestri *per nome* — divennero furibondi

quando sentirono Hodgson riferirsi a quei Nomi in modo così offensivo, e parlare con gli Oakley ridendo di "K.H." e di "M.", ecc. E infelice *me*, che ora pago per tutti!

C'è un'altra cosa, e questa è davvero *terrificante*. D.N. mi ha mostrato l'ordine che ha ricevuto dal suo Maestro, scritto in telugu, di andare a Parigi e a Londra assieme a Miss A. e Mohini, per cercare di salvare la Società da un altro scandalo dieci volte peggiore dell'attuale. Egli ha salvato la situazione, e la gloria sia tutta sua, povero ragazzo! Ma si è fatto dei terribili nemici a Parigi, per via dell'orrore, del rivoltante e nauseabondo orrore di questa vicenda. Parlo del Circolo *interno*, del Gruppo *orientale*! Gruppo "Romano", si dovrebbe chiamare, con tutte quelle Messaline al suo interno! Mia cara, cara amica, *non posso* fidarmi di scrivere i nomi sulla carta, è troppo disgustoso. Vi dico però che se mai vi siete rattristata nel profondo del vostro cuore e nella solitudine della vostra camera per l'ingiustizia compiuta (io *sì*, di sicuro!), per i numerosi sforzi passati inosservati e senza aiuto, per i tanti teosofi devoti *pronti a sacrificare la loro vita, come dicevano, per la Causa e per i Maestri*, ma trascurati e ignorati da questi ultimi — allora non fatelo mai più! Se Sodoma fu giustamente punita, allora dovrebbe esserlo anche il Gruppo *orientale* — se i Maestri fossero uomini che puniscono invece di lasciare che le cose procedano in modo naturale e crollino sotto il loro stesso peso, e voi con il Sig. Sinnett sareste i soli a salvarvi, come Loth e sua moglie — lo penso davvero. Così per non rischiare di essere trasformata in un pilastro di sale, come la moglie di Loth — non chiedetemi più di quanto posso dire — ma osservate e vedete da voi stessa. Io sono già stata punita per la mia curiosità e per avere costretto il povero piccolo D.N. a dirmi la verità — *il mio cuore si è mutato in un pilastro* di gelido marmo, pieno di orrore. Vorrei non aver mai udito ciò che ho udito. Però sappiate una cosa: la Messalina anglo-francese che per sedurre Mohini lo persuase ad andare nel bosco di Barbyan, dopo aver appurato che le sue iniziative *a parole* non avevano avuto successo, all'improvviso fece scendere il suo scollacciato vestito fino alla vita, restando completamente *nuda* davanti al ragazzo — non è la peggiore del gruppo *orientale*. Di tutte quelle "Vestali" *pure*, è solo la più *apertamente* dissoluta, ma non la più lussuriosa o peccaminosa. Non le venne affidato alcun sacro dovere da compiere. Deve essere una *prostituta* per natura e temperamento, ma non è ipocrita e non mira alla pubblica santità. *Ce ne sono altre nel gruppo*, non una ma ben *quattro* che ardono di feroce e scandalosa passione per Mohini — con quella bramosia di vecchi *leccardi* per i cibi *elaborati*, per il formaggio marcio di Limburg, i cui vermi stuzzicano i loro palati compiaciuti — o con quell'ardente desiderio di vecchi vogliosi per il *frutto proibito*: le vergini di 10 anni! Oh, che razza di bestie ripugnanti!! *Meretrici* ipocrite e sacrileghe! Perdonatemi cara se uso queste parole, ma non sarò *mai* capace di rendere giustizia ai miei sentimenti. Voi e il Sig. Sinnett non dovete dire che si tratta di "sciocchezze". Ho tutte le prove in mano: lettere, biglietti e persino *confessioni*. Pensate forse si tratti di CONFESSIONI AUTOGRAFE consegnate al piccolo D.N., in cui lo supplicano di perdonarle? Oh no; *gli chiedono invece di aiutarle* a soddisfare la loro empia lussuria, a condizionare Mohini perché *si conceda a loro* "una volta — *solo una volta*!" Inchiniamoci tutti di fronte alla purezza del povero ragazzo indù. Ve lo dico — *nessun* europeo avrebbe resistito alla tentazione. Era così ingenuo e così poco vanitoso che al tempo in cui D.N. giunse con le istruzioni del suo Maestro, destinate ad aprirgli gli occhi e a proteggerlo, *non aveva ancora capito* a cosa miravano quelle femmine. Che resti fra noi, una di loro è X ----- Y ------; le altre due non posso nominarle *né mai lo farò*. La bionda *amanuense* di ------ si spinse a tal punto da scrivere *in trance* un "ordine" proveniente da un fantomatico grande adepto "Lorenzo" che, con espressioni astutamente confezionate, comandava a Mohini di fare di "X...." il suo *alter ego*, di fare *col suo corpo quello che più gli piaceva* col corpo di lei — e che tale unione era *assolutamente necessaria* per lo sviluppo di entrambi, dovendo la parte *psichica* essere aiutata dalla natura *fisica* e *vice versa*. E Mohini ha fatto "quello che più gli piaceva". Ha stracciato la lettera come uno stupido, ma per fortuna D.N. ne ha trovato i frammenti e li ha conservati. Prima o poi, l'una o l'altra di queste Potifarre londinesi monterà su tutte le furie, e farà come la moglie del

Faraone Potifar*, attribuendo a Mohini la loro stessa depravazione — e rovineranno la Società e la sua reputazione. D.N. ha ottenuto da lui tutte queste lettere per conservarle, e messe assieme ad altre che ha ricevuto personalmente, formano nel complesso una bella collezione. Alla luce di tutto questo c'è da credere che i Maestri si terranno almeno a 100 miglia di distanza dal gruppo *orientale*!

Ma cosa penserete di una donna che rendendosi conto che Mohini *non potrà* mai accettarla sotto *quella* luce, sapendo che è puro e determinato a preservare la sua "purezza di chela" e la sua castità e che, per farla corta, non potrà mai sperare di diventare *la causa diretta* della sua rovina; una donna che per riuscire a raggiungere il suo scopo è disposta persino, nella sua selvaggia passione per lui, ad accettare *gli avanzi lasciati da un'altra* — e quindi *sostiene e aiuta quest'altra* (B----) *a sedurre Mohini*?? Tutto ciò si evince dalla confessione numero 2 (perché ce ne sono due, da *due* diverse persone — e qui il Maestro non viene in aiuto!). Questa miserabile donna soffre terribilmente. Spero fervidamente che almeno lei abbia rinunciato del tutto all'idea, e senta *orrore* per se stessa. Ma il pentimento non cancella l'azione. Oh Signore — persino elementi minacciosi come i "pugnali" e l'"omicidio" entrano in gioco! L'ultima lettera di B---- inviata a Babajee D.N. è una *visione apocalittica* in otto fogli di carta formato protocollo — in cui il nome del Maestro è usato in modo blasfemo e le parole che Gli ha messo in bocca avrebbero fatto vergognare Babula. In questa visione ella si vede *uccidere* Mohini con un pugnale comprato alla "Galleria Jouffroy". E adesso che *facciamo*!

"Presumo" abbiate capito ora perché il "morale" del povero D.N. era tetro, quando invece a Londra si confidava molto nelle sue "simpatie". Il piccolo amico è una persona *buona e fidata*. Non ha usato maniere dolci, ne giri di parole per dire alle "focose" signore le quattro verità. Ha espresso tutto il suo grande disprezzo e biasimo nei loro confronti, spaventandole a morte nel riferirgli l'indignazione dei suoi Maestri. Ha invocato tutti i tuoni e fulmini tibetani perché si abbattano sulle loro teste immonde, assicurandole che nella loro prossima incarnazione saranno sepolte vive fino alla gola nel terreno ghiacciato, circondate da avvoltoi che gli strapperanno gli occhi e gli bucheranno la testa fino alla morte per avere osato sedurre un chela. "Non dimenticherò mai" scrive una di loro "la vostra giusta e sacra collera, ma abbiate pietà di me, di una misera debole donna! E chiedete al vostro amico [Mohini] di *non essere troppo duro con me*!". Oh, Dyhan Chohan e deva della purezza, velate i vostri tristi volti e salvate la sventurata Società Teosofica! Dove andremo di questo passo?

Vi scongiuro, voi e il Sig. Sinnett serbate tutto ciò nelle cavità più inaccessibili dei vostri cuori. Per amore della Causa, trafitta e calpestata, tacete, ma osservate quanto più potete per evitare che possa emergere qualcos'altro. Basterebbe una di quelle quattro messaline per uccidere definitivamente la Causa. E Adyar! Guardate come quei *Teosofi* si amano l'un l'altro! Adesso Leadbeater è accusato di essersi trasformato da uomo totalmente buono in un cattivo anglo-indiano, sotto l'influsso di Cooper-Oakley! È accusato di dire *cattiverie* su di me, e cose del genere!

Arrivederci. L'orizzonte è buio e non vedo alcun punto luminoso in quelle spesse nuvole nere. Hubbe Schleiden è dispiaciuto di essere arrivato troppo tardi; voleva vedervi e spiegarvi la situazione. Il dott. Hartmann complotta terribilmente, mettendo tutti contro H.S., e lo deride facendolo apparire inadatto a fare il Presidente; cerca di essere lui stesso eletto Presidente, ecc. È tutto come dovrebbe essere.

Per sempre vostra, in grave, *profonda* e buia disperazione,
H.P. BLAVATSKY.

È una copia abbastanza fedele di un ottavo dell'intera verità. – M.

* La moglie del Faraone Potifar, di cui non si conosce il nome, tentò più volte di sedurre Giuseppe (che era un servo di suo marito, il Faraone), ma quando vide che lui le resisteva, lo accusò falsamente di aver cercato di abusare di lei. (Vedi *Genesi* Cap. 39). – N.d.T.

LETTERA N. 51

28 novembre 1885.

ALLA SIGNORA E AL SIGNOR SINNETT,

Nei giorni della mia gioventù — quando avevo ancora una reputazione da perdere come tutte le altre donne — una giovane signora, una donna non sposata era, per il più lieve *petit scandale d'amour*, una vittima perseguitata, non una Messalina o una Sig.ra Potifar, ed era disprezzata dalla rispettabile società e non più frequentata. Nessuno l'avrebbe sposata, nessuna famiglia onorabile l'avrebbe accolta, nessun ricevimento mondano l'avrebbe tollerata, fino al giorno del suo matrimonio — se mai si fosse trovato uno tanto stolto disposto a sposarla. Oggigiorno sembra diverso. Le zitelle inseguono gli uomini nella camera da letto; si spogliano nude davanti a un uomo che hanno giurato di *sedurre* — in piena luce del giorno, nel bosco, e poiché quell'uomo *non le ha volute*, giurano vendetta. E sono gli spettatori stupiti, non avvezzi a quei *piccoli passatempi* copiati da scene viste nei *postriboli* di Roma e di Pompei — sono loro che fremono di fronte a questa vendetta, non le operose e vivaci moderne Messaline!

Nella vita si compiono azioni di cui si renderà conto solo il giorno della morte. Questo è il caso dell'impulso che spinse il Sig. Sinnett a introdurre nel suo libro *Karma* il personaggio "Romano" nella scena di trance. Da quasi tre anni era perseguitato dal pensiero di qualcosa che K.H. gli aveva scritto in una delle Sue lettere; e che infine lo condusse a fare conoscenza, a danzarci insieme, e alla fine a introdurre nella maledetta e dannata Società Teosofica quella reincarnazione di un *Etera* delle terme stabiane, un tempo nota come "Damigella del Tepidario"[*].

E ora — guardate il karma!!

Signore e Signori della Loggia londinese, senz'ombra di dubbio siamo proprio in un vespaio. La lettera che ho accluso di Madame de Morsier — chissà, forse una volta fu la matrigna che spinse la bellezza stabiana al *Tepidario* — può spiegare molto e allo stesso tempo nulla. È la risposta a una mia lettera che le scrissi perchè mi fu ordinato di farlo, un ordine servito crudo come su un guscio di ostrica. Sembra che il Sig. Sinnett fosse preoccupato non per la presenza di un tale "gioiello" nella famiglia teosofica, ma semplicemente perchè temeva che ella potesse disonorare ancora di più (come se fosse possibile!) la Vecchia Signora, con l'accusa di avere aperto la lettera di Mohini che era indirizzata a lui. Beh, suppongo che a quest'ora abbiate già letto una copia della lettera che ho inoltrato a Emilie de Morsier e che ho spedito anche a Mohini tramite D.N., non è vero? Non appena ho saputo che a voi, Signor Sinnett, fu chiesto di dare la vostra *parola d'onore* che io non avevo aperto nessuna delle sue (di B-----) lettere — io, il cui nome in questa indesiderata incarnazione è H.P.B., scrissi a Emilie per chiederle di riferire alla reincarnazione "Stabiana" che *avevo* letto quella lettera — sebbene non l'avessi *mai aperta*. Ma tutto ciò è irrilevante, e avrei potuto aprirla senza provocare alcun danno anche se era indirizzata a Mohini, perché tra me e lui non ci sono segreti, come lui stesso potrebbe dirvi, o forse no. Avendo alleviato il mio cuore, il giorno seguente scrissi un'altra lettera alla de Morsier. Le chiesi di considerarla *strettamente confidenziale*. Le spiegai in quale situazione si stava cacciando, le dissi che era caduta sotto l'influenza di Mad. B-----, delle sue propensioni e poteri *Avitchiani* [Infernali] (splendidamente naturali, nel suo caso), facendole quindi capire quali erano gli influssi che la circondavano. Conclusi dicendole che se avesse continuato in quel modo, per di più col suo temperamento altamente nervoso e la sua sensibilità, ero obbligata a dirle (*cosa che feci*) che tutto questo l'avrebbe condotta a contrarre una pericolosa malattia e forse — *peggio*. La lettera allegata è la sua risposta.

L'opera del karma è visibile in ogni riga. È *prorompente*!

[*] Si riferisce al fatto che fu Sinnett a introdurre nella S.T. la donna che tentò di sedurre Mohini. Le etere (etére), nella società greca erano cortigiane e prostitute sofisticate, che oltre a prestazioni sessuali offrivano compagnia e spesso intrattenevano con i clienti relazioni prolungate. Il Tepidario era il locale che ospitava i bagni termali dell'antica Roma. – N.d.T.

La calligrafia è così brutta, che ho cercato di rendere più leggibili le parole che ho potuto decifrare. Vi prego di notare le frasi segnate in blu.

Sì, ella ha ragione. Questa volta se *scoppia lo scandalo* sarà centinaia di volte peggiore e più terribile degli inganni dei Coulomb. Questi toccano solo me — con conseguenze assai modeste. Il futuro è "ignoto", ma spazzerà via come un ciclone dalla faccia della terra la *Loggia Londinese*, se non addirittura la Società Teos. in India. Se la porterà via in un tornado di *derisione*, non di *sdegno*, per la vecchia svergognata zitella destinata a diventarne la madre — oh no! Lo *scherno* sarà per Mohini e la risata blasfema per i MAESTRI di un *simile* chela. In India, dove ci si preoccupa del primo e si fa poca attenzione alle mancanze di questi ultimi, lo scandalo non recherà alcun danno, tranne forse per il fatto che andrà a rafforzare il disprezzo degli indù per le *signore* europee. A Londra esso causerà la fine della Loggia. In Inghilterra coloro che osano portare alla *luce il vizio* e tentano di sopprimerlo, come Stead, vengono processati e incarcerati. La B---- diventerà l'eroina del giorno e Mohini sarà umiliato. Poiché io dico che se la B---- ha convinto Mme. de Morsier a ritenerla innocente e fatto passare Mohini per un infame lussurioso — a tal punto che la de Morsier si sta preparando a svolgere il ruolo di *Nemesi*, dea della giustizia, a rischio di morire "a condizione *che faccia il mio dovere*" come dice — perchè non potrebbe persuadere della stessa cosa tutti i suoi conoscenti a Londra? Una voce mi sussurra all'orecchio che fu il Sig. Sinnett, se non sbaglio, a presentare B. alla de Morsier e a far incontrare queste due ardenti creature. Karma, karma, miei buoni amici!

Mohini è puro e innocente, ed è proprio questa la ragione per cui sarà dichiarato *colpevole*. Seguite il mio consiglio, chiamatelo e fatevi una bella chiacchierata con lui. C'è una cosa che il ragazzo deve ancora fare, il provvedimento è violento e richiede coraggio morale oppure — tutta la forza dell'innocenza: lasciate che Mohini vada a Parigi e affronti la B---- davanti a Mme. de Morsier, e la costringa a confessare la sua vile menzogna e la calunnia di una Potifarra quale lei è.

— *Non firmerò* —

LETTERA N. 52

{Wurzburg, 12 ottobre}

CARA "coppia divina" — vi prego di non dire neppure a Mohini delle due *lettere* private che ho scritto alla Sig.ra Sinnett. È inutile e ne sarebbe solo allarmato. Il futuro successo della L.L. dipende tutto dal nostro *più assoluto silenzio* su questa spiacevole vicenda — e dipende soprattutto dall'ultima *persona nominata* — che non è parte in causa. Perché, mentre nel caso di B------ e di X----- Y----- si tratta di pura libidine animale, nel caso dell'ultima nominata è semplicemente opera, se così posso dire, del "Guardiano della Soglia". Era una *prova*, terribile e amara quanto spietata, l'ultima esplosione della sua vita — "l'ultima rosa dell'estate". Povera, povera cara ragazza — ma vi *ha* resistito coraggiosamente. Le ho scritto una lunga lettera, come mi è stato *ordinato* di fare, per dirle che so tutto e già lo scorso anno sapevo molte altre cose, ma non ho mai aperto bocca con nessuno. Senza precisare le cose le ho fatto capire la verità, rassicurandola che il mio rispetto per lei è ancora più grande adesso — poiché *nessun aiuto può essere dato a chi è messo alla prova quando deve attraversare la soglia*. Ora più che mai vi sono maggiori opportunità per lei — come le ho spiegato. Ma temo che la sua vanità e orgoglio femminile si dimostrino più forti della sua devozione alla Società e alla Causa. Non le importa che *io sappia* la verità — ma se mai sospettasse che *voi* sapete getterebbe tutto a mare, e forse diventerebbe una nemica implacabile.

Non possiamo permetterci di perderla specialmente ora, perché sarebbe la morte della Società.

Vi prego di dirmi se avete una copia del Comitato di *Difesa*, o se devo spedirvi la sola copia che ho con le mie annotazioni. Ma a parte le mie note sulle prime pagine dell'opuscolo dei Coulomb, non vedo cosa potrei farmene, perché sono *bugie* dall'inizio alla fine.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 53

{27 agosto}

6, Ludwig Strasse, Wurzburg,
Giovedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ho appena ricevuto la vostra lettera. Non dovete pensare che si tratti di una mia *personale rivendicazione*, ma di quella della *causa*, dei nostri Santi Mahatma, ridotti in bolle di sapone e in creazioni della mia sovraeccitata fantasia dai *pecoroni* come il Sig. Myers. Se il pubblico avesse nel cervello un solo atomo di sano, imparziale giudizio — che può *appartenere* solo a teosofi come voi — avrebbe notato [nel Rapporto Hodgson] due o tre punti sufficienti a smentirli completamente. Uno di questi è che Hodgson disse che non poteva perdonarmi di aver svilito *in modo sacrilego* alcune delle massime verità della natura umana allo scopo di *servire gli interessi politici della Russia*!!! Che somaro placcato d'ottone! Ora, *voi* sapete che nessun uomo sano di mente in India può trovare, con l'eccezione dei padri e dei Coulomb, *un briciolo di verità* in questa stupida accusa che mi rivolgono — proprio a me che per cinque anni ho sempre ripetuto a ogni indù scontento la stessa frase: "Meglio sarebbe per tutti voi, indù e mussulmani, mettervi una macina al collo e affogarvi da soli, prima che possa entrare nelle vostre teste la folle idea di stare meglio sotto il governo russo".

Scrissi questa frase persino molto tempo fa da New York in una lettera che inviai a Hurrychund Chintamon di Bombay, e la sua risposta fu visionata da Hodgson, poiché Olcott trovò diverse sue lettere di replica alle mie e poté desumere il mio discorso dalla seguente risposta di Chintamon:

"Se la Russia è *tutto ciò che dite*, allora il Cielo ci salvi e ci protegga da un tale Governo!". Ritengo che Hodgson lesse questo passaggio, dunque *mente* quando insiste nell'additarmi come una *spia* russa, o persino come una sostenitrice del Governo Russo. Ma ora questo è un problema *personale*, fra lui e la sua coscienza — se mai ce l'abbia. Myers ha fatto grossi danni a Parigi la scorsa settimana, e se ne è vantato nella sua lettera a Solovioff, in cui scrive: "Ho visto il vostro amico, il dottor Richet e alcuni altri teosofi, e li ho persuasi ad accettare i *miei punti di vista*".

Non è a Leadbeater, caro Sig. Sinnett, che avreste dovuto scrivere circa l'eliminazione dal *Theosophist* di tutto ciò che riguarda me e la mia difesa, ma al Consiglio Esecutivo di Adyar. Se agiscono così, è perché il Col. Olcott (influenzato da un personaggio assai *misterioso*, ma non solo) li ha convinti a credere che la Loggia londinese mi reputava colpevole, che tutti i teosofi europei mi avevano abbandonato e si erano allontanati da me, e che per farla breve ero diventata una *pariah* ai vostri occhi. Mentre ai teosofi europei fu detto che erano gli *indù ad aver perso la fiducia* in me. È una doppia menzogna che si potrebbe chiarire facilmente se *voi* scriverete al Consiglio Esecutivo una lettera ufficiale in cui smentite quelle affermazioni; fareste così un favore alla Causa e a me.

Sì, sono molte le cose di cui dovremmo discutere a fondo, e in primo luogo del desiderio dei Mahatma di rendere autonome, e sotto la direzione di un unico Presidente, tutte le Sezioni della S.T., in special modo la L.L. e l'Europea. Occorre porre un freno immediato ed efficace alle "Fazioni del Presidente" a Poona, alla "Fazione del Presidente a Lahore", agli "ordini speciali" e ad

ogni altra cosa del genere. Chi ama la *Causa* deve sacrificare se stesso, e io sono sempre pronta a farlo.

Arrivederci.

Vostra sempre imperfetta,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 54

{Wurzburg, 24 ottobre}
Sabato.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ho appena letto le ragioni di Mohini che si dice del tutto contrario a rispondere sempre in modo preciso e *dettagliato* alla S.R.P. — e penso *abbia ragione*. Nessun potere umano potrà mai convincermi che io ho scritto le lettere ai Coulomb, e per quanto lo neghi non sarà mai sufficiente a provare che *non* le ho scritte — tutto il resto è inutile. Il nuovo inganno scoperto da Hodgson su certi diagrammi tracciati da Coulomb è magnifico! Naturalmente egli ne disegnò alcuni, anche Wimbridge ne fece, e pure Olcott ci provò ma fallì. Possiedo un certo numero di diagrammi che riguardano l'evoluzione dei globi settenari e la Cosmogonia del Buddhismo Esoterico, fatti da Djual Khool e Sarma per me perché li spiegassi a voi e a Hume durante il primo anno di insegnamento a *Simla*. Parecchi di questi grafici li feci copiare da un Parsi, un ottimo disegnatore della Scuola d'Arte di Bombay, che però non li disegnò bene; allora, visto che non volevo dare gli originali a un estraneo, e voi non li avreste compresi, li ho copiati io stessa da quelli di D.K., e ho tradotto come meglio ho potuto i segni e i nomi tibetani che riportavano. Ne diedi da copiare anche a Olcott e uno di questi, credo quello che ho mandato a Hume, *fu* ricopiato da Coulomb, che è un disegnatore molto abile — *troppo* abile, disgraziatamente. Ricordo come *ricopiò* bene le poche righe in inglese di una nota scritta da D.K. sulla cosmogonia, tanto che ne fui meravigliata: era una *perfetta* imitazione della scrittura di D.K., in tutti i particolari, compresi gli errori grammaticali. Né Olcott, né io, né Damodar abbiamo mai fatto segreto di questi duplicati. Olcott ci ha quasi perso la testa a districarsi fra *giri* e *ronde*, e ha tenuto impegnato Coulomb per giorni a provare, e così quel miserabile, se ha conservato quei disegni e quei tentativi, ora può facilmente ingannare gli asini della S.R.P. facendo credere loro che fu *lui* a sviluppare l'intera teoria, frutto della sua testa francese. Magnifico! Vorrei avere sotto mano le mie carte di Adyar, per recuperare alcuni originali di D.K. e farvi vedere che sono la stessa cosa, a parte i nomi in tibetano. Ma non farò *nulla* per forzare il giudizio della S.R.P. Non muoverò un dito in questa faccenda, non più. Se in base ai criteri della scienza *esatta*, dell'opinione di rigorosi (?) esperti, e secondo il giudizio ignorante del mondo io sono un'IMBROGLIONA, lasciamo che sia. Comincio ad andare fiera di avere tali capacità, piuttosto che qualcos'altro. Vi chiedo, come amico, di non dare più soddisfazione alcuna alla S.R.P., nemmeno in una singola cosa, e di non permettere alle loro mani immonde di toccare un solo pezzo di carta proveniente dal Mahatma K.H. o dal mio Maestro, NIENTE di NIENTE. Se non vi atterrete a questo, non potrò più darvi alcunché, ed ero già pronta a riprendere l'insegnamento da impartirvi sotto la guida del Maestro. Povero povero Padshah — è perduto! È una prova per lui! E poi? Se queste sono le loro prove, allora sono davvero meritevoli di essere considerate!

Inoltre il diagramma che vi ha inviato il Mahatma K.H. *non può essere* una copia fatta da Coulomb sulla base di quella che ho realizzato io dal modello di D.K., sebbene ricordo di aver spedito una di quelle riproduzioni *a Hume*, a meno che non stia prendendo una cantonata. La vostra copia dovrebbe essere (e se la vedessi ve lo potrei dire per certo) una precipitazione fatta dal diagramma originale e presa dalla mia stanza da Olcott, poiché *ora vedo la scena davanti a me*. Nessun altro tranne me sa orientarsi fra i diagrammi inviati da D.K.; in quel frangente il Mahatma

K.H. disse — "Copialo e traduci le parole". E così feci. In seguito lo consegnai a Olcott affinché lo portasse alla Scuola d'Arte — dopo di che non ricordo, tutto *è annebbiato*. Comunque uno o due giorni dopo ricevetti *due* di questi diagrammi fatti da Olcott e Coulomb assieme, fu lui (Olcott) che me li fece avere e quindi non furono *precipitati* nella mia stanza o a Bombay, ma presi e riportati la sera stessa.

Vi scrivo tutti questi particolari non perché dobbiate *smentire* queste accuse. Dite solamente che *sapete* come si svolsero i fatti, senza scendere a dare spiegazioni né a concedere loro la soddisfazione di trovare nella vostra testimonianza vizi e contraddizioni tipo quella fra "15 e 40 secondi". Scrivete al povero Padshah una lettera gentile. Ditegli che sta rovinando il suo futuro e la sua giovane vita, per sempre; non riuscirà a resistere alle prove e a superare il periodo di probazione. Si è tagliato i capelli, e ora sta tagliando l'ultimo filo d'erba sotto i suoi piedi. Provo una profonda pietà per quel povero ragazzo. È *così onesto*, così coscienzioso!

E ora, mio caro Sig. Sinnett, la mia ultima decisione. Non intendo *più* avere a che fare con qualsiasi cosa che provenga dalla S.R.P. *Non mi abbasserò più a dare spiegazioni*, tranne che a voi e a pochi altri amici. Pur essendo aiutata dai *Maestri*, mi resta ancora poco tempo da vivere e il lavoro che devo portare a termine è enorme. Devo salvare il *Theosophist*, devo scrivere e completare la *Dottrina Segreta*. Quale bene farei alla causa e a ciascuno di voi, che ha fiducia in me, tentare di convincere una o due dozzine di persone, al costo di sforzi sovrumani, mentre gli estranei si rifiuterebbero di credermi, come hanno sempre fatto? I Coulomb e i Missionari hanno giurato di rovinare la Società: volevano farlo rovinando me, ma hanno fallito. Perché allora dovrei salvare la mia reputazione di fronte a pochi *contribuendo così a rovinare* la Società, privandola della *D.S.* e lasciando i suoi membri senza l'insegnamento che posso offrire loro? E sarà così se spreco il mio tempo a respingere le sporche menzogne e gli intrighi, e a districare le sempre nuove complicazioni che sorgono ogni giorno. Quelli che mi credono, restino calmi, oppongano una resistenza passiva ai nemici, e niente più. Se non vi prestiamo attenzione, gli oppositori presto si sfiniranno: bisogna essere in due per litigare. Scrivete a loro con questo spirito e dite nel vostro inglese chiaro, colto e pacato di andare dal loro nonno, Belzebù. Vi dissi che mi ero indurita — dunque non preoccupatevi per me. Se *voi* credete, se qualche dozzina di studenti devoti crede nei Maestri e pensa che io sia solo il Loro umile *factotum* — e TUTTA l'India lo sa — del resto cosa importa? Riguardo agli altri, se niente può cavargli dalla testa l'opinione dell'esperto che le lettere sono autentiche, lasciamo pure che lo pensino. La scorsa notte il Maestro disse solo: "Se fai veder loro che resti salda come una roccia, se mostri disprezzo e persino indifferenza per le loro opinioni — portando avanti il tuo lavoro e facendo il tuo dovere con più vigore che mai — riuscirai certamente a neutralizzarli e a metterli a tacere meglio di qualsiasi altra cosa tu possa dire o fare per disilludere le loro menti. *Il ciclo non è ancora compiuto* — il *Karma* non è esaurito". E così farò. Vi manderò indietro quello *spregevole* opuscolo, dandovi spiegazioni solo delle prime pagine, non voglio più averlo in casa mia; mi bruciano le mani e mi fa star male, riempiendo la casa con l'atmosfera di quella diabolica femmina. NON VOGLIO AVERCI NIENTE A CHE FARE. Mohini aveva ragione, io mi sbagliavo. Lui ha intuito, io no. Caro Signor Sinnett, se potete ridete di quei dottori. Ma non tirate in ballo le cose occulte pensando di potergliele spiegare da un punto di vista fisico o persino psicologico, quando appartengono al dominio dello Spirito. LASCIATELI PERDERE. Per quanto riguarda il Sig. Hodgson, un giorno forse scriverà di proprio pugno la seguente frase, che ho fatto precipitare adesso per quel tanto che riesco a mettermi in contatto con lui.

"**In India fui uno *stolto* — in Occidente sono diventato un *asino*. La Teosofia è l'unica verità, e la S.R.P. è solo una vecchia scimmia**". [Si tratta di un'imitazione della calligrafia di Hodgson precipitata con la matita blu da H.P.B. – Ed.]

E questo è solo un primo tentativo. Ma giuro che se avessi inclinazioni da *dugpa* riuscirei a fabbricare una lettera con la precipitazione, e gli esperti direbbero che è stata scritta da Hodgson in persona, e ciò lo condurrebbe dritto al patibolo. E poi l'ho rovinata passandoci sopra con la matita.

All'inizio avevo un certo rispetto per quegli esperti, per la loro serietà, sincerità e *onestà*; adesso non provo altro che *disprezzo* per la loro *stupida malvagità e presunzione*.

Addio amico mio, siete l'*unico* amico che ho in Inghilterra. "Unico" perché avete quelle *qualità* che nessun altro possiede. *Vi dimostrerò ancora la mia gratitudine*. [Questa lettera è scritta con la calligrafia di H.P.B., ma non è stata firmata – Ed]

Nel ricordarvi con grande affetto, vi porgo i miei saluti — D.N. [La nota è nella calligrafia di Babajee – Ed.]

LETTERA N. 55

[Il resto di questa lettera è andato perduto – Ed.]

{Wurzburg, 24 agosto}
Lunedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Protesto *e mi oppongo con forza* a qualunque iniziativa di sottoscrizione o raccolta di denaro in mio favore, e ciò per diverse ragioni, che sono sicura riconoscerete.

1. Non intendo *vendere* alcuna opera *occulta* per ricavarne un consenso, e meno di tutte la *D.S.*

2. Non posso *impegnarmi né vincolarmi*. Una volta che avrò accettato il denaro, il lavoro deve essere fatto bene e soddisfare i sottoscrittori (quelli del fondo o del sussidio). Mettiamo che non sia così, allora a tutti i miei crimini dovrà essere aggiunta la *disonestà in materia di denaro*.

3. Non posso *vincolarmi* alla promessa di lavorare *solo* alla D.S. — o di dedicarmi ad essa completamente fino alla sua ultimazione. Potrei ammalarmi, potrei morire — potrei *cadere in depressione,* e una volta *assunto l'impegno* mi sentirei come una *ladra* se dovessi rinunciare al mio lavoro per una qualsiasi delle ragioni che ho detto.

Infine non saranno solo i "Britannici" a non diventare mai *schiavi*. La figlia di mio padre è contraria a quell'istituzione biblica e io — DECLINO l'offerta, ringraziando.

Al di là di tutto, se la nuova calunnia di Hodgson, se la sua scellerata *menzogna* non viene smascherata e confutata *pubblicamente* (intendo la questione della "spia" che è una melodia tratta da tutt'altra opera) non riuscirò mai a pubblicare la *D.S.* Vi ho già detto cosa avrei voluto fare, ebbene lo farò — lascerò l'Europa e l'India.

LETTERA N. 56

{Wurzburg, 10 ottobre}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ieri ho spedito una lettera alla Sig.ra Sinnett destinata anche a voi — che spiegherà molte cose. Vi prego di *ribattere* alla nuova accusa, di essere stata "la causa involontaria che ha provocato la riluttanza di Dharbagiri N." a incontrarvi. Tempo fa pensavo che la mia considerazione, del tutto casuale e mai più ripetuta — cioè che se D.N. avesse continuato a gesticolare *alla Napoletana davanti a voi* e a muovere le sue braccia come un mulino a vento, vi sareste scandalizzato alquanto — avesse qualcosa a che fare con la sua straordinaria riluttanza a incontrarvi, ma poi ho lasciato cadere l'idea. È semplicemente delizioso vedere la facilità con cui tutte quelle Signore e Signori (chela inclusi), nei casi in cui sono maldisposti, o qualcosa gli è stato negato, o semplicemente non sono in grado di trovare spiegazioni — risolvono la difficoltà tappando la falla con la mia tanto

bistrattata persona. In questo caso lo si può dimostrare in due righe. Quando espressi la suddetta osservazione non c'erano ancora all'orizzonte né Miss Arundale né Mohini a trascinare via Babajee. La mia osservazione ebbe così scarso effetto su di lui, che se anche quei due non fossero mai venuti, egli si sarebbe tranquillamente fermato a Wurzburg e vi avrebbe incontrato. Ma *voi dovevate* avere una qualche spiegazione e bisognava offrirne una ai membri della L.L., che spiegasse la sua strana riluttanza — allora cosa c'è di più facile che turare il buco attraverso cui è sfuggita la verità usando *me* come tappo. Lo ripeto: la mia osservazione contribuì forse per un 5%; un altro 5% proviene da un'altra critica fatta a Parigi, di cui sono venuta a conoscenza tramite qualcun altro e che Babajee ha ammesso — in totale 10%. Le altre 90 parti del mistero sono ancora nella sua tasca, e se Mohini sospetta qualcosa di questi altri motivi — Miss Arundale d'altro canto non ne ha la più pallida idea. Farò vedere a Dharbagiri la mia lettera, giudichi lui e dica se *è così o no*.

Sì, ho avuto parecchi visitatori e ho parlato molto, e mi sono talmente affaticata e sfinita che in conclusione ieri c'è stato bisogno di chiamare un dottore alle 11 di sera. Le palpitazioni e contrazioni al cuore erano così forti che pensavo fossero le ultime! Ora mi è stato ordinato di non parlare, perciò ho più tempo per scrivere — *senza inutili giochi di parole*.

Cercherò di aggiungere dei commenti all'opuscolo di quella donna, anche se mi fa schifo toccarlo.

Saluti affettuosi a tutti — che poi siete voi, *la Sig.ra Sinnett* e Dennie.

Farò in modo di mandarvi oggi stesso 20 F. o 1£. Di questi, 10 franchi ve li devo da parte del Tedesco e gli altri per cose che mi servono, ovvero per comprare "Five Years of Theosophy". È un'opera proposta dalla Sig.ra L.C. Holloway *a vantaggio della Società*, composta da lei e da Mohini, e pubblicata da lei stessa, *che ha anche provveduto a proteggerla con i diritti d'autore*; e ora se "la Società T." la vuole, o l'attende invano oppure fa come me — *la paga*, cioè paga per tutto il materiale che hanno estratto dal mio giornale e ricavato da un certo numero di miei articoli! Stupendo. Per favore speditemene una copia. Mohini non lo farà — dimentica tutto quello che gli chiedo di fare.

Naturalmente ho ricevuto le 3.16 sterline, ma inaspettatamente anche 40 sterline da Adyar per due mesi e altre 20 per il terzo mese. Così ora siamo *pari*. Non rivendico alcun diritto da loro, eccetto per il futuro e circa la questione del *Theosophist*. Non m'importa di avere il mio nome messo in bella mostra — e *se un nome* ci deve essere, meglio quello di Subba Row piuttosto che il mio. Ma se vedo nella copertina il nome di Oakley al posto del mio — mi opporrò, e anche duramente — ci potete scommettere.

Hubbe Schleiden è *qui*; si è fermato per più di una settimana con grande disappunto di Hartmann, che lo ha saputo da lui solo quando stava per prendere il treno. È un caro uomo, buono, spirituale, amabile in tutto, moralmente e mentalmente. Vi manda i suoi saluti.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 57

{Wurzburg}
1 gennaio 1886.

RIFLESSIONI SUL NUOVO ANNO

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ieri sera mentre stavamo prendendo il tè fece la sua comparsa il Prof. Sellin con sotto il braccio il famoso e lungamente atteso Rapporto della S.R.P. Lo lessi, accettando il tutto come un regalo del

mio karma per il Nuovo Anno — o forse come il *colpo di grazia* del 1885 — l'anno più delizioso nella breve vita della Società Teosofica.

Beh — decisamente non ho trovato nulla di *nuovo* per quanto concerne la mia umile persona. Ho trovato molto invece su di voi e altri. Più che mai ho riconosciuto la *mano* che guida il tutto; quella mano che avendo afferrato saldamente per il naso gli eruditi membri di Cambridge, li ha fuorviati per mirare a cosa? Se foste americani, tedeschi, italiani e russi — tutto tranne ciò che siete, riservati e arroganti inglesi che temono la S.R.P. — avreste sicuramente condotto uno come il Sig. Hodgson, l'esperto Detective e Agente dei padri missionari in India, dritto alla Corte di Giustizia di Bow Street, e in seguito — *al patibolo*. Ora vi prego di non pensare neanche per un momento che sia mia intenzione indurre ciascuno o tutti voi a prendere le mie difese. Les beaux jours d'Aranjues sont passes. Sono un vecchio limone spremuto, fisicamente e moralmente, buono solo a pulire le unghie al Diavolo, e forse sono fatta per scrivere 12 o 13 ore al giorno la *Dottrina Segreta* sotto dettatura, per poi vedermi attribuire, una volta pubblicata (*se lo sarà*), la sua paternità e le idee in cui si riscontreranno il mio stile letterario e i miei francesismi. Il fatto che nel Rapporto venga chiamata *falsaria* "pubblicamente e a mezzo stampa" per circa 25 volte, truffatrice, imbrogliona e *spia Russa* da cacciare a pedate — tutto questo *è una vecchia storia*. Ma ci sono dei nuovi elementi in esso. Permettetemi di elencarli.

Babula è davvero l'eroe in questo voluminoso Rapporto.

1. Tutte le lettere del mio Maestro sarebbero state scritte da *lui, Babula*, un ragazzo che *non conosce una sola parola di inglese*.

2. Io sono accusata di avere influenzato per cinque anni i sentimenti degli indù allo scopo di stimolare e sviluppare in loro *un intenso odio per voi inglesi*. QUESTO MI CHIUDE LA PORTA PER L'INDIA.

3. Il Sig. Hume crede nell'esistenza del Mahatma K.H., (com'è gentile!), anche se K.H. è un adepto "con poteri limitati".

4. Dopo cinque anni di dimenticanza il nostro Jhut-Sing [Hume] scopre, grazie ai sui servi maomettani, che la busta (in cui c'era la lettera del Mahatma) proveniente dal Palazzo del Governo, era stata manomessa da me, grazie allo stesso prezioso Babula.

5. La Sig.ra Sidgwick è riuscita in un qualche lavoro da tessitrice a *cucire* una lettera — *ergo* io devo avere fatto lo stesso con la lettera di Smith (questa è una sciocchezza, comunque).

6. Mohini, Babajee, Bawani Row, Damodar, ecc, sono tutti bugiardi e complici.

7. Scusatemi — ma sembra che anche voi siate un *complice a metà*, se non del tutto. Cosa mi dite circa quelle *60* modifiche che avete fatto alle lettere del Mahatma K.H., dopo che avevate detto di non aver cambiato una parola? Stanno forse accusando anche voi? Beh, sembra proprio di sì. Ci sono dozzine di fenomeni *che non possono essere spiegati*. Alcuni tra i più importanti fenomeni si sono verificati a *casa vostra*, quando io non c'ero. Sono stati veramente goffi, e finché la *vostra onestà* non potrà essere messa in dubbio, Myers, Hodgson & Co. non riusciranno a ottenere alcun grande trionfo. *Dovevano assolutamente incrinare la vostra credibilità*. Voi ci siete dentro, e loro vi hanno abbrancato. Non avrebbero mai potuto farlo se vi foste rifiutato categoricamente di lasciare che venissero in possesso delle lettere dei Mahatma. È karma vostro, amico mio.

Ora *accetterete, per una volta nella vostra* vita, il consiglio di una sciocca? *Non dite una parola in mia difesa* riguardo ai fenomeni. Cercate di diventare un *francese*……. *Distruggeteli mettendoli in ridicolo* e dimostrando loro……; essere così pienamente illuminato [In questo punto manca una parte dell'originale – Ed]……..
…….....
"un'esperta falsaria", "una spia russa", mi rappresentano come una *criminale* davanti al Governo Anglo-Indiano. Mi stanno distruggendo fino alla fine dei miei giorni — moralmente e materialmente — e distruggono anche la Società. Gettano fango addosso a voi, a Olcott e a *chiunque non sia contro di me*. Possibile che nessuno di voi muova un dito, non dico in *mia difesa* — non riuscireste mai a lavar via lo sporco che mi ricopre davanti a coloro che non mi conoscono

— ma in vostra difesa, a proteggere — se non la Causa — almeno il gruppo di gentiluomini e gentildonne nella Società?! [Il resto della lettera è andato perduto – Ed.]

LETTERA N. 58

{Wurzburg, gennaio}

AI TEOSOFI E AGLI UOMINI D'ONORE

La Società per le Ricerche Psichiche ha appena pubblicato il tanto a lungo minacciato Rapporto stilato dal Sig. Hodgson, suo incaricato, inviato in India nel 1884 per indagare su certi fenomeni che i Signori Coulomb hanno affermato essere stati prodotti da loro in modo fraudolento su istigazione della sottoscritta, la quale viene accusata di avere avuto un ruolo diretto o indiretto nella creazione di questi fatti occulti.

Respingo con la massima fermezza le accuse che mi vengono mosse contro nel suddetto Rapporto, il quale, nel sottintendere la *frode* in ogni sua parte, mi chiama più di una volta "falsaria" e "spia russa".

Non esiste in quel voluminoso rapporto una singola accusa che possa reggere a un'indagine *legale* ed essere dimostrata corretta. Il tutto si basa su deduzioni personali, ipotesi, presupposizioni e conclusioni infondate. Ogni frase è arbitraria e assume un carattere estremamente diffamatorio in base alla legge — e appare brutale e calunniosa agli occhi di qualsiasi osservatore imparziale che sia a conoscenza dei fatti che hanno preceduto l'istruttoria e condotto a stilare il Rapporto. Si prendono in esame solo pochi fenomeni, in particolare quelli di cui erano ben a conoscenza i Coulomb, che vengono descritti in maniera distorta in modo da conformarsi alla teoria dell'Inganno. I due terzi dei fenomeni testimoniati dai teosofi, che sono i più importanti e incontestabili, sono stati silenziosamente ignorati. E nel caso in cui i testimoni di tali fenomeni dovessero essere chiamati un giorno a confermare le prove, verrebbero ancor prima ricoperti di fango, e sarebbe compiuto un tentativo per distruggere la loro *credibilità*.

Il Sig. Hodgson venne in India come un amico; fu ricevuto come tale, e visse nella massima intimità con quelli che ora accusa di cospirazione e di falsità. Durante il suo soggiorno ad Adyar fu considerato da tutti come un uomo totalmente degno di stima, e nessuno ebbe il minimo sospetto che molte delle cose dette a lui nelle conversazioni private, ogni futile parola che nessuno in quel momento soppesava, sarebbe stata in seguito resa pubblica, dotata di un altro significato e usata contro la Società Teosofica. Gli fu offerta ogni facilitazione per l'indagine — nulla gli venne celato, poiché ognuno si sentiva e si riconosceva del tutto innocente rispetto alle accuse assurde che erano state mosse. Tutto questo adesso viene sfruttato e presentato davanti al pubblico in una luce negativa.

ALLA LUCE DI TUTTO QUESTO si può dire che il Sig. Hodgson, o chiunque abbia convalidato i suoi metodi indecorosi, e lo abbia sollecitato o aiutato, non ha fatto altro che:

1. Divulgare nel suo Rapporto nient'altro che la prova della malevola volontà dei testimoni accusatori, che sono nemici implacabili da anni; diffondere pettegolezzi e falsità di vecchia data inventati dai Coulomb, assieme alle sue illazioni personali e immaginate teorie; mentre dall'altra parte ha ingiustamente soppresso ogni briciola di prova a mio favore, e dove non è riuscito a far piazza pulita di tali testimonianze ha cercato ogni volta di rappresentare i miei testimoni e difensori come *creduloni* o *complici*.

2. Pubblicare, oltre alle lettere dei Coulomb, di cui oggi nego di essere l'autrice come lo negai il giorno in cui comparvero, e nessuna delle quali, per giunta, mi fu permesso di vedere nella loro stesura originale; dicevo quindi che oltre a queste lettere ha pubblicato un certo numero di lettere *private* o passaggi isolati tratti da queste ultime, e perciò aperti ad ogni interpretazione, e tale pubblicazione è passibile di azione legale.

3. Ha pubblicato inoltre un breve passaggio tratto da una pagina di un mio manoscritto — pagina che mi fu *rubata, per sua stessa ammissione, dalla moglie di Coulomb dalla mia scrivania* anni fa. Hodgson però non sa che si trattava della traduzione di alcuni passaggi da un quotidiano Russo, che avevo eseguito per scrivere certi articoli per il *Pioneer*, come mi aveva chiesto di fare il Signor Sinnett il 3-2-1881. Quel frammento isolato (che avevo solo tradotto e non scritto di mio pugno, come mostra la virgoletta *ingenuamente lasciata* alla fine del testo), è stato pubblicato *con la manifesta intenzione di gettare su di me il vile sospetto di essere una "spia russa"*.

4. Il suddetto Hodgson e i suoi padroni sanno in che posizione io mi trovo (essendo state ripetutamente dette le ragioni *per le quali* non potrei citare in giudizio i Coulomb, ragioni ben note anche a ogni teosofo e che non mi sono vergognata di confessare); e sapendo questo — cioè che sono assolutamente inerme e indifesa sia in Inghilterra che in India, in quanto *detestata russa* e detestata teosofa — essi non hanno esitato ad approfittare della loro posizione per calunniare con la massima impunità una donna bollandola *come spia e come falsaria*.

5. Considerando anche che se io non sono in grado di provare davanti a una corte di giustizia l'*autenticità* dei fenomeni prodotti, nemmeno Hodgson & Co. possono dimostrare che sono *fasulli*, se non attraverso prove indiziarie e le loro stesse idee preconcette. Ma l'accusa di essere una *Spia*, d'altro canto, potrebbe essere facilmente dimostrata infondata, falsa e calunniosa; e se essi continuano a sostenere quell'asserzione maliziosa e ingiustificata, è solo *perché possono farlo con assoluta impunità approfittando del fatto* che ora tutta l'Inghilterra è contro la Russia e non la vede di buon occhio — e questa situazione non fa altro che danneggiarmi con più efficacia di fronte all'opinione pubblica. L'accusa di essere una spia, d'altronde, è l'unica che potrebbe rivelarsi decisiva a salvare tutto il loro Rapporto, *in quanto fornisce una giustificazione* alla sequela di frodi e raggiri che avrei prodotto in dieci anni di duro lavoro, povertà e sacrifici, a detrimento della salute e del prosciugamento dei nostri ultimi risparmi. Tenendo conto di tutto ciò, e di molto altro ancora, a quale conclusione può arrivare un uomo imparziale che, messo al corrente dei *veri fatti*, legga il loro Rapporto? Sicuramente a questa: l'impianto accusatorio, nonostante l'ingegnosità del Sig. Hodgson, *non può reggere*, a meno che non si trovi una ragione logica per una tale disgustosa e disonorevole condotta come quella di cui sono accusata. Come sanno anche loro, la vera ragione del mio inganno — quella dichiarata pubblicamente e in modo esplicito — smentisce tutte le loro incriminazioni e ogni loro sporca accusa ne resta indebolita se non completamente distrutta. Perché allora non dare a quelle accuse un movente più credibile, tale da indurre il grande pubblico ad accettarle senza una parola di protesta? Tutto ciò potrebbe essere perpetrato impunemente, e avrebbe il solo effetto di *distruggermi* la vita per sempre. Le porte mi si chiuderebbero davanti, e io sarei spinta a tornarmene a casa mia, dove pensavo di morire in pace sapendo che ho fatto il mio dovere nel miglior modo possibile. Cosa volete che importi agli *Onorevoli* professori di Cambridge che una vecchia signora russa abbia davanti a sé un solo destino: *morire come una pezzente disonorata*, lontana da tutte le persone che ha amato e gradito in questa vita, basta che soddisfino il loro rancore e puniscano coloro che si rifiutano di riconoscere il Signor Hodgson e loro stessi come esperti *infallibili* e guide sicure nelle cose psichiche e fenomeniche. Ebbene, forse sono riusciti a fare tutto questo: lasciamoli trionfare nella *loro ingiustizia*.

Ma ogni uomo o donna onesti *non può far altro* che ritenere, e *riterrà*, una simile condotta semplicemente *ignobile*.

Così, alla fine, se il *Rapporto* esprimesse la grande imparzialità dell'autore, la sua visione errata, tuttavia sincera e onesta (cosa che *ora io nego*), avrebbe potuto essere pubblicato *in toto* per dare risalto al suo straordinario acume e far vedere che non avrebbe perso alcunché in forza deduttiva e logica, anche escludendo le accuse di *falsificazione* e *spionaggio* (i termini "falsaria" e "spia"). Ma le cose non sono andate così per le ragioni date sopra, e i termini ingiuriosi e incriminanti sono là pubblicati per essere letti e accettati dal mondo intero. In considerazione di tutto ciò io sottoscritta mi rivolgo ai cittadini del Regno Unito di Gran Bretagna — le cui leggi virtuose impongono di considerare innocente persino un criminale fino a che la legge stessa non abbia dimostrato la sua "colpevolezza"; mi appello quindi ad ogni uomo e donna inglesi, che

abbiano a cuore la verità e la giustizia, affinché mi mostrino le ragioni per cui il suddetto Hodgson e i suoi padroni non dovrebbero essere accusati da me, pubblicamente e nero su bianco, di avere *agito in modo meschino, codardo, vile e brutale*; mi dicano perché dovrei chinarmi davanti a uno cui nessun *gentiluomo*, nessun uomo onesto anche di media onorabilità, si inchinerebbe mai, date le attuali circostanze.

Considerato quanto detto sopra, prego la Loggia Londinese della Società Teosofica di permettere alla sottoscritta di stampare e pubblicare la presente, arrangiandola in una forma grammaticale migliore e meglio documentata, inviarla a ogni teosofo nel mondo e farla anche pubblicare nel *Theosophist*.

Finché non ho rotto del tutto con la Società Teosofica e sono collegata ad essa; fintanto che ciascuna mia azione può, interferendo con la S.T., ferire la Causa o una delle Sezioni, non agirò più se non dietro approvazione del Consiglio della Società. Ma se questo mi è negato e mi tocca girovagare fino alla fine dei miei giorni con il triplice marchio di *Truffatrice, Falsaria e Spia*, come un Caino femmina, derelitta e impotente a dimostrare persino che l'ultima di quelle accuse è un'abominevole e gratuita menzogna e una calunnia, allora non mi resterà che prendere un'altra strada dalla quale non vi sarà più ritorno.

H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 59

9 gennaio.

La Contessa è rientrata e fra le novità ce n'è una che mostra su cosa poggiano le accuse di Hodgson. I teosofi tedeschi, ad esempio, non riescono a capire o a giustificare il fenomeno dei vasi giapponesi ricevuti da Olcott, e dicono: "Come possono i Mahatma (in quanto esseri superiori) consentire di far apparire a Olcott dei vasi precedentemente acquistati in un negozio o collocare là dei vasi che provengono da un negozio", ecc. ecc. Questa è l'ipotesi, ciò che segue sono i fatti.

Il Colonnello Olcott era appena rientrato da un viaggio. Era di sopra nella mia stanza "occulta" che è anche la stanza dove scrivo. Mentre parlavamo egli esaminava un nuovo armadietto per i libri che aveva uno sportello a specchio, ed era appoggiato al muro di fronte alla mia scrivania, mentre sul muro di destra, rispetto al mio tavolo, c'era il cosiddetto altare. Quest'ultimo fu costruito nel corpo stesso della parete e non poteva nascondere alcun trabocchetto né fori nella parte posteriore, poiché quella parete dà sul passaggio che porta alla tromba delle scale. Il retro dell'armadietto era costituito da una semplice tavola di legno. Chi volle il fenomeno, e cosa fu detto, non lo ricordo. Ma Olcott dopo aver guardato alcuni libri presenti nell'armadietto ricevette una lettera dal Mahatma e mentre stava andando via mi resi conto che qualcos'altro stava accadendo dentro il mobile. Così dissi — "fermati, vediamo cosa c'è". Madame Coulomb era nella stanza. Allora egli aprì lo sportello dell'armadietto e vi trovò due vasi con dei fiori al loro interno, e andò in grande agitazione. Quando vidi i vasi dissi, o pensai, che erano molto simili a quelli che avevo appena comprato da mettere nel salotto. Fu Madame Coulomb che li acquistò assieme al mobilio e alle provviste in uno dei suoi viaggi in città. Ma questi vasi erano di gran lunga più grandi e i miei si trovavano nella stanza accanto su un tavolino ad angolo. In quel frangente mi sembrava che Madame Coulomb fosse molto imbarazzata. *Ora so il perché.* Mi aveva portato due vasi, e ora si è *scoperto* che sono stati registrati nel libro contabile del negozio in cui furono acquistati. La mia opinione è che lei comprò altri due vasi, con l'intento di spedirli in regalo a una delle sue amiche di Bombay, dato che aveva scambi con la Signora Dudley: comprava oggetti a Madras e li spediva poi al Signor D. Dudley, che a sua volta li vendeva sui piroscafi e ai capitani di marina, dividendo poi i profitti con Madame Coulomb. Questi due vasi (quelli trovati da Olcott) erano certamente in una delle stanze di Madame Coulomb nell'altra casa e furono trasportati [per via fenomenica] dal loro

nascondiglio. Altrimenti perché non mi avrebbe dovuto dire che aveva comprato *quattro* vasi e non solo due come invece pensavo? Tuttavia ecco cosa *penso* sul fenomeno dei vasi:

1. Non è sull'apparizione dei *vasi* che si basa il fenomeno. Ogni *apporto*[*], se eseguito dalla volontà di un adepto, o con la medianità e gli "spiriti", si presume essere basato su qualcosa che già esiste, come un oggetto. Oggetti come i grandi vasi che si possono acquistare a dozzine, e *come tutti sanno* li si può trovare in vari negozi — non vengono *materializzati*. In genere un oggetto che si vuole trasportare per via fenomenica viene *acquistato* da chi vuole eseguire il fenomeno, o scelto nella casa di un'altra persona, e poi fatto passare attraverso porte chiuse, o un coperchio chiuso, o qualcosa del genere. Pertanto:

2. Il "fenomeno dei vasi" si basa sul fatto che essi sono stati trasportati da *un posto qualunque* dentro un armadietto chiuso, che Olcott stesso aveva chiuso a chiave, e davanti al quale sostava in attesa di eventi successivi. Se la parete sulla quale appoggiava l'armadietto *era solida* — allora si è trattato di *un fenomeno*. Se invece conteneva una botola o vi fosse stato un foro, o un qualsiasi altro congegno in grado di far passare un oggetto da dietro il muro, allora *fu un inganno*, perpetrato da chicchessia. La domanda quindi è: al momento dei fatti c'era o non c'era un'intercapedine nascosta nel retro dell'armadietto? Io dico *che non c'era*. Fu in seguito, suppongo, che Monsieur Coulomb la costruì per i suoi scopi particolari. E ciò è sufficientemente provato nell'opuscolo del dott. Hartmann.

In verità *non furono i Mahatma* a compiere quel fenomeno. Il Colonnello Olcott aveva assistito a un numero sufficiente di fenomeni ogni giorno durante un periodo di dieci anni, e credeva a sufficienza nei fenomeni senza che qualcuno si prendesse la briga di comprare dei vasi e allestire dei *trucchi per lui*. Fu fatto da un chela per una *certa ragione* che non ho bisogno di spiegare. Dissi a Hodgson che avevo due vasi (che poi scomparvero insieme a quelli trovati dal Colonnello Olcott) e tutto quello che segue in questa lettera. Si chieda ai Signori Sinnett come fu portata a Simla una bambola o un giocattolo per il loro figlio. Se il Signor Hodgson fosse andato a Simla in un certo negozio di giocattoli avrebbe scoperto, leggendo il libro contabile, che una bambola con quella descrizione *fu acquistata da un giovane quella stessa notte* e regolarmente pagata. Non ho dubbi che egli avrebbe inserito anche questo trucco nel suo *Rapporto* come prova contro di me. E il Signor Sinnett avrebbe potuto rispondere che conosceva come si svolsero i fatti già la notte stessa, poiché spiegai subito a entrambi *come* si produsse il fenomeno. Senza dubbio gli smascheratori di fenomeni avrebbero preferito che il giocattolo e i vasi fossero scomparsi da un negozio o da un'abitazione privata *senza che nessuno li avesse pagati*, o che ogni *apporto* assurdo dovesse essere materializzato come l'Universo — *dal nulla*?

Anche i Coulomb lo sapevano bene. Avevano vissuto con noi quanto basta e sentito parlare di *apporti* fenomenici tanto da capire che il fenomeno si basava sulla comparsa di oggetti *dietro* porte chiuse o dentro cavità nascoste, di qui il facilissimo compito di mostrare agli uomini *di scienza* che *si trattò di un trucco*, proprio perché i vasi furono acquistati in un certo negozio e registrati nel libro contabile! E lo scienziato Signor Hodgson si è bevuto questa *nuova prova* e l'ha pubblicata. Inoltre a Hodgson fu mostrato un indumento intimo (una camicetta, per la precisione) con delle macchie da contatto con metallo sul lato destro. I *dobi* (della lavanderia), Babula e forse anche Miss Arundale possono confermare, e io posso mostrare, che tutte le mie vecchie camicette erano macchiate in quel modo e mangiate dalla ruggine fino a bucarsi. In India dove non indossavo abiti con le tasche, ma solo delle tuniche leggere come quelle dei mussulmani, ero solita infilare le mie chiavi sulla destra tra la camicetta e la sottoveste. Molte volte Madame Coulomb, che aveva in cura la mia biancheria, mi disse che stavo rovinando i miei vestiti con quell'abitudine. Ma continuai a farlo, e ora ella mostra al Signor Hodgson un "indumento intimo" con quelle macchie e gli spiega che sono state causate da un *carillon metallico* che *una volta premuto col gomito* emetteva il *suono* dei "campanelli astrali". E il Sig. Hodgson, l'esperto scienziato, se la beve e la pubblica!!

[*] Termine usato di frequente nelle ricerche di parapsicologia per indicare oggetti trasportati per via fenomenica da un luogo a un altro. – N.d.T.

AMEN. H.P. BLAVATSKY.

P.S. Conobbi Subba Row il primo giorno che arrivai a Madras, nel maggio del 1882. Lo vidi per una settimana, e in seguito ebbi un breve carteggio con lui, fino a quando lasciammo Bombay per stabilirci a Madras nel gennaio del 1883. Come avrei potuto scrivere *Iside* col suo aiuto quando io ero a New York e lui a Madras, e non ci conoscevamo affatto? (*Da indagare*)

LETTERA N. 60

{Wurzburg, aprile}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Cercherò di fare del mio meglio per rendere più vivace la narrazione delle "Memorie", poiché ho promesso che l'avrei fatto, e intendo mantenere la promessa, per quanto spiacevole possa essere per la mia personalità. Non vi deluderò; frugherò dentro il mio cervello negli archivi del passato e le renderò per lo meno interessanti nel loro carattere russo di reminiscenze occulte — dato che adesso non lo sono per niente, come mi dicono la Contessa e Hartmann. Naturalmente, per come sono ora, quelle sgraziate *Memorie* ricordano il costume di Arlecchino fatto di pezze diverse cucite assieme. Non è colpa *vostra*, poiché avete fatto del vostro meglio date le circostanze. Tuttavia nel suo complesso, come Illarion[*] ha ben puntualizzato, danno l'impressione di raccontare la storia di una timida mendicante impaurita, determinata a farsi largo in una raffinata Società di signore e gentiluomini, e intenta a ricoprire la sua parte esteriore con i suoi miseri e umili fronzoli, cercando così di nascondere la sua nudità interiore. "Guardatemi gente — anch'io ho cose interessanti da mostrarvi e di cui vantarmi. Però vi prego, non guardate cosa c'è *sotto*". Ecco la vera impressione che lasciano. Qualcosa di frammentario, incompleto, caotico e neppure romantico. MENTIRE — scrivere un racconto basato su un'invenzione brillante e vivace sarebbe meglio che questi brandelli strappati da una lunga e miserabile vita densa di eventi e segnata dalla calunnia, com'è stata la mia.

Vedo che lavorate con la sensazione che solo queste *Memorie* della vita di "Madame B." possano, in questo momento critico, produrre una reazione o di vivo interesse, o addirittura di mia difesa e piena giustificazione del mio operato. Oserei dire che niente del genere potrà mai accadere e mai accadrà. Solo una cosa in tutto il mondo potrebbe riuscire in questo, se mai potessi permetterlo: dire *la verità*, nient'altro che la verità — TUTTA la verità. Questa davvero farebbe sobbalzare l'Europa intera e causerebbe una rivoluzione. Ma voi lo sapete, io sono un'Occultista; un'Occultista *vera* non *fasulla*. E lo sono nel profondo, anche se posso sembrare qualcosa di diverso, persino agli occhi del gruppo interno, il "gruppo orientale". Non pagherò con la stessa moneta che ricevo, per quanto diversa possa essere la mia, poiché la loro è *falsa* e la mia è *vera*. Guardo tutte quelle persone che latrano e sputano veleno attorno a me, come può fare uno spirito disincarnato quando guarda un cane che abbaia alla sua ombra. Mi sono consumata soffrendo tutto quello che c'era da soffrire nella mia natura terrena, e ora non c'è più combustibile. Lotterò, mi batterò fino alla fine; e un bel giorno si farà sentire la puntura fatale al cuore e io, dopo 5 o 6 minuti o anche prima, diventerò un "bel cadavere". Questo è il programma. Fino ad allora, dunque, lasciamo che le cose procedano.

Nella vostra ultima lettera fate una proposta molto seria che necessita di una lunga risposta, perciò sono costretta a comunicarvi la mia decisione per l'ultima volta e allo stesso tempo spiegarvene le ragioni. Ho troppa stima e affetto per voi per lasciarvi lavorare sotto la falsa impressione che sia "un altro capriccio della Vecchia Signora". *Non lo è*; e ve lo voglio ribadire e dimostrare. Ecco il perché di questo preliminare e la richiesta di perdonare la mia necessità di scrivere una lunga epistola. Non conosco abbastanza bene l'inglese per essere sintetica.

[*] Il Maestro Hilarion. – N.d.T.

Voi dite che occorre riportare per intero gli avvenimenti relativi, ad esempio, al caso Metrovitch". Io dico che *non occorre farlo*. Queste *Memorie* non serviranno come *mia difesa*. Questo lo so, come sapevo anche che "The Times" non avrebbe fatto la recensione della mia lettera contro il Rapporto Hodgson. Non solo le *Memorie* non riusciranno nell'intento "se fossero compilate in modo sufficientemente completo", ma anche se apparissero in sei volumi e 10 volte più interessanti — non riusciranno mai a rendermi giustizia, semplicemente perché "Metrovitch" è solo uno dei molti episodi che il nemico ha scovato per colpirmi. Se dessi spiegazioni su questo "incidente" e mi scagionassi in pieno, un Solovioff o qualche altro mascalzone solleverebbe il caso Meyendorf e "l'*incidente* dei tre bambini". E se dovessi pubblicare le sue lettere (in possesso di Olcott) indirizzate alla sua "Cara Nathalie", in cui parla dei suoi capelli corvini "lunghi come il bel mantello di un re" — come dice Musset dei capelli della sua Marchesa d'Arnedi — semplicemente avrei sferrato uno schiaffo in faccia a un martire morto, offrendo una buona occasione a qualcun altro di pescare nella lunga lista dei miei presunti amanti. Ora, perché dovrei tirare in ballo Metrovitch? Credete vi abbia detto *tutta* la verità su di lui? Di che si tratta? Ebbene, conobbi quell'uomo nel 1850 a Pera presso Costantinopoli, quando una notte mentre rientravo dal Bougakdira all'Hotel Missire inciampai su quello che sembrava il suo cadavere apparentemente morto. Aveva ricevuto tre pugnalate ben assestate sulla schiena, inferte da uno, due o più furfanti Maltesi e un Corso, assoldati dai Gesuiti. Riuscii a sollevarlo, dopo avere sorvegliato il suo corpo ancora alitante per circa quattro ore, prima che la mia guida potesse trovare degli aiutanti per tirarlo su. L'unico poliziotto turco che nel frattempo era capitato per caso mi aveva chiesto una *mancia* e si era offerto di far ruzzolare il presunto cadavere in un fosso lì vicino, poi mostrava una decisa attrazione per i miei anelli, e se la svignò solo quando si vide puntare addosso la mia rivoltella. Ricordo che accadde nel 1850, in Turchia. Da sola riuscii poi a trasportare l'uomo in un Hotel greco sull'altro lato della strada, dove fu riconosciuto, sufficientemente curato e riportato in vita. Il giorno dopo mi chiese di scrivere a sua moglie e a *Sophie Cruvelli* (la cara amica della Duchessa, ora *Viscontessa* di Vigier a Nizza e Parigi) che a quel tempo era la sua amante; scandalo n. 1. Così scrissi a sua moglie, ma non alla Cruvelli. La moglie arrivò da Smyrna dove abitava, e diventammo amici. Dopo di che li persi di vista per parecchi anni, e incontrai di nuovo lui a Firenze, dove cantava alla Pergola *con sua moglie*. Era un *Carbonaro*, un rivoluzionario della peggior specie, un fanatico ribelle, un ungherese di *Metrovitz*, città da cui prese il suo *pseudonimo*. Era il figlio naturale del Duca di Lucea, credo, e fu allevato da lui. Odiava i preti, combatteva in tutte le insurrezioni, e scampò all'impiccagione degli austriaci solo perché — beh, non occorre che ne parli. Poi lo ritrovai a Tiblisi nel 1861, di nuovo con sua moglie, che morì dopo la mia partenza nel 1865, credo; i miei parenti lo conoscevano bene e fu amico dei miei cugini Witte. In seguito quando presi il povero fanciullo e andai a Bologna per capire se potevo salvarlo, lo incontrai di nuovo in Italia e fece per me tutto quello che poteva, più di un fratello. Tuttavia il bambino morì; e poiché non aveva carte né documenti di identificazione e io non volevo offrire il mio nome in pasto per dei perfetti pettegolezzi, fu lui, Metrovitch, che si occupò di tutta la faccenda: seppellì *l'aristocratico figlio del Barone* in una piccola città della Russia meridionale nel 1867 — *conferendogli il suo nome, Metrovitch*, e dicendo "tanto a lui non importa". Dopo di che, senza avvisare i miei parenti che ero tornata in Russia per riportare lo sfortunato fanciullo, non in grado però di poterlo consegnare vivo alla istitutrice che il Barone aveva scelto per lui, semplicemente scrissi al padre del bambino per notificargli questo spiacevole evento e me ne tornai in Italia col medesimo passaporto. Quindi andai a Venezia, Firenze, Mentana. I Garibaldi (i figli) sono gli unici a conoscere l'intera verità; e con loro alcuni altri garibaldini. Quello che ho fatto lo sapete in parte, e *anche* i miei parenti non sanno tutto; mia sorella non ne sa nulla, perciò, e molto fortunatamente, Solovioff non lo sa.

E perchè poi dovrei cominciare a riesumare tutti questi cadaveri — la madre del bambino, Metrovitch, sua moglie, lo stesso povero fanciullo e tutto il resto nella vana speranza di scagionarmi? Non lo farò MAI. Sarebbe tanto meschino e sacrilego quanto inutile. *Lasciamo che i morti riposino in pace.* Siamo circondati quanto basta da ombre vendicative — e Walter Gebhard è l'ultima. Non tirateli in ballo, non fareste altro che deviare su di loro una parte degli insulti e

schiaffi in faccia che ricevo, ma non riuscireste a difendermi in alcun modo. Non voglio mentire, e non mi è permesso dire la verità. Cosa faremo, cosa possiamo fare? Tutta la mia vita, eccetto le settimane e i mesi che ho trascorso con i Maestri in Egitto o in Tibet, è così inestricabilmente ricca di eventi implicanti segreti e fatti reali che coinvolgono persone morte e viventi — eventi di cui mi rendo la sola responsabile agli occhi del mondo — che per preservare me stessa dovrei calpestare il nome di tanti morti e coprire di fango i vivi. *Non lo farò*. *Primo*, perché non ne ricaverei alcun beneficio, e oltre agli epiteti che ho già l'onore di portare si aggiungerebbe quello di diffamatrice della reputazione *post-mortem*, e potrei anche venire accusata di *ricatto* ed estorsione; secondo, perché sono un'Occultista come vi ho già detto. Parlate della mia "suscettibilità" riguardo ai miei parenti, io dico che questo è *occultismo*, non suscettibilità. Io SO l'effetto che ciò avrebbe sui morti, e poi voglio dimenticare i vivi. Questa è la mia ultima e definitiva decisione: NON LI COINVOLGERÒ.

E ora passiamo a un altro aspetto della questione.

Mi viene ricordato spesso il fatto che io, invece di adempiere ai miei doveri di donna — dormendo con mio marito, mettendo al mondo figli, pulendo il loro naso, occupandomi della cucina e consolandomi con degli amanti, furtivamente e alle spalle di mio marito — sono diventata un personaggio pubblico avendo scelto una strada che mi ha condotto alla notorietà e alla fama, dunque per forza di cose mi devo aspettare che questo accada. Molto bene, lo ammetto e sono d'accordo. Tuttavia allo stesso tempo dico al mondo: "Signore e Signori, sono nelle vostre mani, soggetta e subordinata al giudizio del mondo, *ma solo a partire dalla data in cui fondai la Società Teosofica*. Nell'intervallo di anni che va dal 1830 al 1875 c'è un velo alzato sulla vita di H.P. Blavatsky: quello che vi accadde dietro, prima che diventassi un personaggio pubblico, a voi non riguarda affatto". Quella era la mia sacrosanta VITA PRIVATA, riconosciuta da tutti, tranne che da quei velenosi e calunniosi cani rabbiosi che di notte ficcano il naso nelle vite private delle famiglie e degli individui. A quelle iene che di notte divelgono tombe per arrivare al cadavere e divorarselo, non devo alcuna spiegazione. Se le circostanze mi hanno impedito di annientarli dovrò soffrire, ma nessuno si può aspettare che me ne stia a Trafalgar Square a confidarmi con tutti gli zoticoni della città e i cocchieri che passano. E persino costoro meritano di più il mio rispetto e la mia fiducia del vostro pubblico di lettori e letterati, dei vostri "salotti", e dei signori e signore del Parlamento. Piuttosto che in questi preferirei confidarmi con un onesto vetturino, mezzo ubriaco. Ho vissuto poco nella società mondana anche nel mio paese, ma ho imparato a conoscerla — specialmente nell'ultima decade — forse meglio di quanto la *conoscete* voi, sebbene abbiate frequentato quella colta e raffinata compagnia negli ultimi 25 anni della vostra vita. Ebbene, umiliata come sono, calunniata, vilipesa e coperta di fango, dico che offenderei la mia dignità se confidassi nella loro misericordia e nel loro giudizio. Anche se fossi ciò che mi accusano di essere; se avessi avuto amanti e figli a iosa; chi tra quella folla è *abbastanza puro da potermi scagliare apertamente e in pubblico* la prima pietra? Se una Bibiche[*] è stata colta in fallo, ce ne sono centinaia di altre che non sono state smascherate in quel modo, e tuttavia non sono migliori di lei. Le alte sfere della Società, dalle Granduchesse e Principesse di sangue reale fino alle *cameriere di corte*, mostrano tutte una dolcezza fatta di celata sensualità, licenziosità e prostituzione. Se di dieci donne sposate o nubili ne trovate una che sia pura — sono pronta a proclamare questo mondo relativamente sacro; purtroppo, con pochissime eccezioni, tutte le donne mentono a se stesse e agli altri. Gli uomini non sono migliori degli animali e sono delle bestie nella loro natura inferiore. È a *loro*, a questa *comitiva*, che dovrei chiedere di giudicarmi? È a loro che dovrei rivolgermi di fatto e in maniera tacita descrivendo certi eventi della mia vita nelle *Memorie*, e chiedergli se per favore possono concedermi il beneficio del dubbio? "Gentili signore e signori, voi che non avete mai perso occasione di commettere peccato dietro a una porta chiusa, voi che siete tutti corrotti per l'amplesso con mariti di altre donne e con mogli di altri uomini, voi che avete tutti il piacere di tenere uno o due scheletri nei vostri armadi di famiglia, vi prego, prendete le mie difese". Nossignore, preferirei

[*] È Miss Leonard, la donna che ha tentato di sedurre Mohini, detta anche Potifarra da HPB. – N.d.T.

morire piuttosto! Come ha fatto giustamente notare Hartmann, è molto più importante ciò che penso io di me stessa di quello che il mondo pensa di me. È ciò che *so* di me stessa che sarà il mio giudice d'ora in avanti, e non quello che pensa di me un lettore che compra per pochi scellini la mia biografia, che crederà comunque "*inventata*". Se avessi delle figlie la cui reputazione potrebbe essere danneggiata dal non aver giustificato il mio comportamento, forse sarei ricorsa a una tale indegna strategia. Ma poiché non ho nessun figlio e dopo tre giorni dalla mia morte tutto il mondo, tranne pochi teosofi e amici, avrà dimenticato il mio nome — lasciamo stare tutto, dico io.

Ecco la morale e la conclusione di quanto precede: siete libero di sbalordire il pubblico con il racconto dettagliato giorno dopo giorno della mia vita, ma solo a partire dalla data in cui la S.T. fu fondata; è da quella data che il pubblico acquisisce il diritto di sapere. Oserei dire che potreste fare cento volte meglio presentando ai lettori il semplice racconto dei fatti, senza che sappiano della vita di una russa, una fra migliaia, della quale a loro non importa nulla (ad ogni modo io non ho nessun interesse nei loro confronti). Poi avete 14 o 15 volumi di album pieni di articoli e quant'altro, che vi forniscono materiale sufficiente per 100 volumi. "La Storia della Società Teosofica e i suoi Membri, delle loro Tribolazioni e Trionfi, delle loro *alterne vicende*": questa sarebbe un'opera *legittima* in cui ogni parola potrà essere verificata e non facilmente confutata dai nemici. Le *Memorie* sono già arrivate a quella data (nelle bozze in mio possesso). Dovete mostrare in modo sistematico le inaudite persecuzioni, cospirazioni, persino gli errori fatti e che saranno la nostra salvaguardia. "Si odia e si perseguita solo quello che si teme". Voi potreste rendere immortale il movimento se vi assumeste l'impegno di raccontarlo. Lasciate la Parte I com'è, con le molte aggiunte che ho fatto e che farò. Non abbiate fretta di pubblicarlo e datemi modo di incontrarvi personalmente a Ostenda. Credetemi sarà meglio. Scrivete a Olcott e chiedetegli se vi può copiare le parti che riguardano me dalla lettera che ha ricevuto dal Principe Emil Wittgenstein; e di fare lo stesso con le lettere di altri che mi hanno conosciuto e incontrato in varie occasioni. Pare che Hartmann abbia raccolto una gran quantità di materiale dalla sua corrispondenza e sembra disposto a cederlo. Né io né voi saremo responsabili della documentazione proveniente da altri, per quanto possano essere erronee. Ciò che sto aggiungendo alle *Memorie* non è mio, ma deriva da diverse lettere che ho ricevuto da mia zia. Mi metto nelle vostre mani e vi chiedo solamente di ricordare che le *Memorie* non mancheranno di far esplodere come un vulcano nuovo fango e fiamme. Non svegliate più del necessario i cani che dormono. Le prove che non sono mai stata la moglie di Metrovitch e neppure la Signora Blavatsky me le porterò nella tomba — non è affare di nessuno. Se avessi un marito dietro cui pararmi e proteggermi, avrei potuto essere una Messalina per il piacere del mio cuore e nessuno oserebbe dire, salvo che sottovoce, una parola contro di me. Quando penso che sono citata in giudizio per *diffamazione* perché in una lettera *privata* scrissi che una donna, avendo scritto a Mohini certe parole, doveva essere una Potifarra; e che ogni cittadino inglese sembra avere un diritto legalmente riconosciuto di accusarmi apertamente in pubblico di bigamia, trigamia e prostituzione, senza che abbia la minima possibilità di dire una parola in mia difesa in una Corte di Giustizia — sono propensa a farmi mandare una dose di menta piperita da quanto mi sento *male per il disgusto*. Il disprezzo e lo sdegno che sento per il vostro *libero* paese, con la sua vantata giustizia ed equità, è indicibile e oltre ogni dire. Vorrei quasi chiedere al Governo russo di darmi il permesso di tornare in patria per andare a morire in qualche posto sperduto dove sarò lasciata in pace. Il senso del mio dovere verso i Maestri è la sola cosa che mi impedisce di farlo. Chi non s'immischia negli affari politici è al sicuro in Russia, e là le pubblicazioni diffamatorie sono severamente punite. Quale sarà il mio futuro? Quali prospettive ho davanti grazie ai vostri missionari, ai diavoli inglesi chiamati Coulomb, alla favella della Bibiche che getta fango a chiunque si rivolge, agli indù considerati Dèi in Europa e presi a calci nel loro paese, a tutto lo scampanio e fragore che mi circonda? *Non posso* tornare in India fintanto che i Coulomb sono a Bombay e i *Padri* missionari nei paraggi, perché causerei la rovina della Società. Non appena sbarcata qualcuno di loro troverebbe subito un pretesto per trascinarmi in Tribunale, e allora — addio Società. I vostri Professori di Cambridge mi hanno rovinata, grazie alle occasioni che hanno colto dal ragliare idiota di Olcott, dalla vigliaccheria della

gente e da varie altre cose. Sono una cosa del Passato, addolorata e infangata oltre ogni dire. Non c'è rimedio né salvezza per me. Cercate di proteggere voi stessi, e lasciatemi al mio fato.

E così NON SCRIVERÒ NULLA sull'"incidente Metrovitch" né di nessun altro *incidente* di sorta in cui sono implicati affari politici e segreti di persone morte. Questa è la mia decisione ultima e definitiva. Se potete rendere interessanti le *Memorie* in qualche altra maniera, fatelo pure e io vi aiuterò. Qualsiasi cosa vi aggrada, ma dopo il 1875. La mia vita da allora diventò pubblica e aperta e, tranne che nelle ore di sonno, *non sono mai stata sola*. Sfido il mondo intero a *provare* anche una sola delle accuse che mi hanno mosso contro riguardo quel periodo. Per ciò che riguarda i fenomeni — anche se fossi stata l'immacolata Vergine Maria fino a quella data — sarebbe stata la stessa cosa. È tutta colpa nostra. Mia, di Olcott, vostra, di Damodar, di tutti, anche dei Maestri che vigilavano e lo hanno permesso. Non possiamo aspettarci di sventagliare per sempre il drappo rosso davanti al toro e poi lagnarci se c'incorna. E in questo caso abbiamo a che fare con un toro della peggior razza — il vostro "John Bull", la nazione inglese. Naturalmente ne uscimmo sconfitti.

Vi prego di scusare la mia franchezza e la mia prolissità.

Fedelmente vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 61

{Wurzburg, 15 gennaio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ieri sera ho ricevuto la vostra lettera a cui ho già risposto, vi ho inoltre inviato un telegramma dandovi *carta bianca* per fare tutto quello che potete. Ma adesso le vostre domande mi costringono a dirvi molte altre cose. Per quanto questa mia giustificazione possa essere *completa*, Myers & C. hanno eretto un muro fra me e la mia possibilità di difendermi che in ogni caso riguarda mia zia.

Lo scorso anno da Elberfeld la zia spedì a Myers la prefazione di queste *Memorie*, firmata col suo nome. In essa pose però la precisa condizione che *non dovesse mai essere pubblicato* il suo *nome per esteso*, ma solo le iniziali. Per quanto posso ricordare ella scrisse — "questo (il nome) *resti solo per il Sig. Myers* dal quale, in quanto gentiluomo, ci si attende che non lo usi mai" — o qualcosa del genere. E ora questo "gentiluomo" la prima cosa che fa è permettere a Hodgson di collegare il nome di mia zia, che ha stampato per esteso, alla mia frode e al movente politico. Nel *Rapporto* ho letto un'ampia nota dove si dice che le parole di Madame Fadeef, essendo *mia zia* ed essendo *una Russa*, non possono essere credibili. La lettera di K.H. che ricevette *fu fabbricata da me*, dice l'accorto investigatore. In che modo non lo so. Sembra che mia zia lo abbia saputo prima di me. Non so se tramite Solovioff, la linguaccia infernale, o tramite qualcun altro, so solo che ieri sera ho ricevuto una sua lettera in cui mi rimprovera gentilmente, ma con fermezza, e se ben capisco in grande angoscia (vi dirò il perché). "A Elberfeld", scrive, "ti chiesi di non dare il mio nome, e tu mi rispondesti che Myers era un teosofo, un gentiluomo e un uomo d'onore; e ora vengo a sapere che anch'io sono implicata nella faccenda dei fenomeni — gli stessi fenomeni che durante la tua infanzia e gioventù sono stati la tua maledizione, e che ora ti hanno condotto al disonore pubblico". E prosegue dicendo che tutto questo fu ed è opera del diavolo; mi chiede di non arrabbiarmi con lei, ma dice che i miei Maestri le sembrano essere assai *misteriosi e inquietanti*, così inquietanti che lei, *come cristiana*, non osa neppure pensare a loro! Questo è il risultato dell'opera di Myers, dopo aver parlato con Miss Arundale e Mohini, che ricordano ciò che ella scrisse (e forse si trova ancora là nei manoscritti, ma scrisse anche separatamente *al Sig. Myers* in francese e su un foglietto). Dovreste far conoscere a tutti questa azione disonorevole. Dovreste smascherarlo di fronte ad ogni uomo d'onore, in modo che non sia capace di negare la sua azione, e

allora sarà considerato da molti un mascalzone. Se non lo farete, avrete perso la vostra migliore occasione per mostrare la *cricca* di Cambridge nella sua vera luce.

Spedirò a mia zia la vostra lettera, alla quale ho aggiunto quattro pagine di suppliche, spiegandole *perché* il suo aiuto mi sia tanto necessario adesso. Sono certa che è pronta a fare qualsiasi cosa per me, ma rifiuterà il permesso di pubblicare il suo nome dopo che è stato tanto screditato da Hodgson, e ancor più perchè dopo questo fatto nessuno le crederà, ne sono sicura. Rimane mia sorella che è a Pietroburgo. Ha quattro figlie grandi da maritare. Potrebbe spedirvi il suo scritto. "La verità su Madame Blavatsky", aggiungendovi alcune altre cose. Tuttavia ora, sempre a causa del pettegolezzo di Solovioff, le sue figlie, le mie nipoti, sono infuriate con me per certe osservazioni che ho fatto circa la loro *impertinenza*, e mia sorella è una vittima e un umile strumento in mano alle sue figlie. La mia zia adorava e rispettava solo suo fratello, mio zio il Generale Fadeyeff morto di recente. Se si fosse sposata avrebbe permesso di pubblicare il suo nome senza problemi; ma mi disse che vedere il *suo nome* nero su bianco e sentirlo pronunciare dalla bocca di scettici mentre viene deriso e *dissacrato*, va oltre la sua sopportazione. È tutto. Aspettiamo la sua replica.

E ora veniamo alle vostre domande:

1. La mia infanzia? Viziata e coccolata da un lato, castigata e temprata dall'altro. Ammalata e sempre sul punto di morire fino a sette otto anni, sonnambula e posseduta dal diavolo. Ebbi due governanti: la francese Madame Peigneux e Miss Augusta Sofia Jeffries, una zitella dello Yorkshire. Di bambinaie ne ho avute un numero imprecisato. Nessuna *kurda*, e una era mezza tartara. I soldati di mio padre si prendevano cura di me. La mamma morì quando ero piccola. Sono nata a Ekaterinoslov. Ho viaggiato con mio padre di luogo in luogo col suo reggimento di artiglieria fino a otto nove anni, soggiornando a volte dai nonni. Quando avevo undici anni andai a vivere da mia nonna per sempre. Vivevo a Saratov quando il nonno era governatore civile, e in precedenza ad Astrachan, dove amministrava molte migliaia (circa 80.000 o 100.000) di calmucchi buddhisti.

2. Se sono stata a Londra? Andai a Londra e in Francia con mio padre nel '44; nel 1851 ero da sola e ho vissuto dapprima in Cecil Street, in una stanza ammobiliata poi all'Hotel Mivart; ma poiché ero con la vecchia contessa Bagration nessuno conosceva il *mio* nome, e dopo la partenza della contessa rimasi con la sua dama di compagnia Jezebel, vivendo anche in un grande hotel da qualche parte tra la City e lo Strand, ma in quanto a nomi e numeri è come chiedermi di dirvi qual'era il numero della casa che avete abitato durante la vostra ultima incarnazione. Nel 1845 mio padre mi portò a Londra a prendere qualche lezione di musica. Ne ricevetti poche altre in seguito dal vecchio Moscheles. Ho vissuto con mio padre da qualche parte vicino a Pimlico — ma anche su questo non ci giurerei. Andai con lui a Bath, e vi rimasi un'intera settimana, sentendo tutti i giorni nient'altro che le campane delle chiese. Volevo andare a dorso di cavallo a gambe divaricate, alla maniera dei Cosacchi, ma egli non me lo permise; ricordo che protestai vivacemente fino a che stetti male e mi colse un attacco isterico. Benedisse le sue stelle quando tornammo a casa. Viaggiammo due o tre mesi attraverso Francia, Germania e Russia. In Russia la nostra carrozza e i cavalli facevano 25 miglia al giorno. Parlarvi dell'America? Per bontà mia potrei anche provare a raccontarvi di una serie di sogni che feci quando ero piccola. Ma se mi chiedete ora quello che ho fatto e dove sono andata a partire dal luglio 1873, quando arrivai in America fino alla fondazione della S.T., rischierei di essere immediatamente impiccata se fornisco informazioni scorrette. Inoltre sono sicura di avere dimenticato la metà delle cose e l'altra metà ve la racconterei sbagliata. Non serve a nulla chiedere e attendersi simili prestazioni da un cervello come il mio! Tutto è annebbiato, confuso e mescolato. Riesco a malapena a ricordare dove sono o non sono stata in India a partire dal 1880. Fin dall'infanzia ho visto il Maestro nelle mie visioni. Nell'anno in cui venne la prima delegazione nepalese (quando non ricordo) lo vidi e lo riconobbi. Lo vidi due volte. Una volta lo vidi uscire da una folla, e mi ordinò di incontrarLo ad Hyde Park. Io *non posso, non devo* parlare di questo. Non lo renderei pubblico per nessuna cosa al mondo. Vedete il danno che mi ha procurato il *Mondo Occulto* pur con tutte le vostre buone e belle intenzioni. Se non aveste nominato i miei parenti, la mia vita *interiore* e la mia visita in Tibet, al massimo mi avrebbero chiamata

imbrogliona, senza andare oltre. Così ora capite. Lasciamo fuori le mie povere zie e i nomi dei parenti, ve ne supplico. È stato gettato già abbastanza fango su *un membro* della mia famiglia, non trasciniamo nel libro i nomi sacri che rispetto, condannandoli all'ingiuria prima del tempo.

3. Andai in India nel 1856 perché desideravo vedere il Maestro. Viaggiai di luogo in luogo, non dissi mai di essere russa, e facevo credere alla gente quello che volevo. Incontrai Kulwein e il suo amico da qualche parte a Lahore. Se dovessi descrivere la mia visita in India soltanto di quell'anno dovrei scrivere un libro intero, ma come posso ADESSO dire la verità. Supponiamo vi dicessi che *andavo in giro vestita da uomo* (perché allora ero molto magra), il che è la pura verità, cosa direbbe la gente? E lo stesso facevo in Egitto con la vecchia Contessa, a cui piaceva vedermi vestita da *studente*, "studente gentiluomo" diceva. Ora capite le mie difficoltà? Ciò che per chiunque altro passerebbe per eccentricità e stranezza, per me ora servirebbe solo a *incriminarmi* agli occhi del mondo. Partii con una nave olandese perché non ce n'erano altre, credo. Il Maestro mi ordinò di andare a Giava per un certo affare. Là incontrai due persone che ho sempre sospettato fossero chela. Uno di loro lo vidi nel 1869 nella casa del Mahatma, lo riconobbi ma egli negò.

4. "L'incidente dell'adozione del bambino!". Preferisco essere impiccata piuttosto che parlarne. Anche se tenessi nascosti i *nomi*, sapete cosa succederebbe? Mi getterebbero addosso una valanga di fango. Vi ho detto che persino mio padre sospettava di me, e se non fosse stato per il certificato del dottore credo che non mi avrebbe mai perdonata. In seguito, ebbe pietà e amò quel povero bambino storpio. Leggendo questo libro, Home, il medium, sarebbe il primo a raccogliere tutta la forza che gli rimane per denunciarmi, divulgando nomi, cose e quant'altro. Bene, mio caro Sig. Sinnett, se volete rovinarmi (cosa alquanto ardua al momento) dovremo citare questo "incidente". Dunque vi prego di non menzionare nulla, questo è anche il mio consiglio. Ho fatto fin troppo allora per dimostrare che il bambino era mio, l'ho giurato e ho esagerato. Il certificato del dottore non servirà a nulla. La gente dirà che abbiamo comprato o corrotto il dottore e basta.

5. Sì, tornai dai miei parenti nel gennaio 1860.

6. È vero, nel '62 circa andai con mia sorella a Tbilisi, che lasciai all'incirca nel '64 per andare in Serbia, viaggiai nei Carpazi come spiego nella mia storia il "Duplice omicidio". L'Hospodar [o Gospodar, Principe, Signore] fu assassinato credo all'inizio del 1868 (consultate l'Enciclopedia) quando ero a Firenze, poi andai a Mentana e a Costantinopoli, da dove mi diressi in India col Maestro. Se prendete come base d'appoggio il mio romanzo il "Duplice omicidio" siete in errore. Seppi di Gospoja, di Frosya, della principessa Katinka e persino del Gospodar Michel Obrenovic molto prima. L'articolo apparso in un giornale di Timisoara mi fu consegnato credo nel 1872, mentre da Odessa andavo a Bucarest a far visita alla mia amica Mme. Popesco, e ciò che era accaduto a Vienna mi fu riferito dopo l'episodio in cui vidi Gospoja servirsi di Frosya[*]. Ogni

[*] Il 10 giugno 1868 il Principe di Serbia Michel Obrenovic III venne ucciso brutalmente a Belgrado, assieme a sua cugina Catherine o Katinka Obrenovic, da colpi di pistola sparati da un gruppo di cospiratori non identificati. Membri del Casato dei Karadordevic vennero sospettati di essere i reali mandanti dell'omicidio, ma nessuna prova venne mai trovata. Nel racconto il "Duplice Omicidio", HPB narra di Gospoja, la vecchia governante serba della famiglia Obrenovic, che giurò sulla tomba dei suoi padroni di vendicare la loro morte. In seguito Gospoja si prese cura di una giovane zingara di nome Frosya, incline a una sorta di sonnambulismo chiaroveggente e capace di descrivere le esperienze che viveva durante quello stato. Quindi Gospoja, con l'aiuto di un maestro di occultismo, decise di cercare gli assassini del Principe tramite Frosya. Una sera lo invitò a casa sua per eseguire l'esperimento; Frosya era già immersa nel suo stato sonnambulico, ed egli allora cominciò a manovrare i fluidi sottili di Frosya per predisporla alla ricerca. Poi mise in contatto fisico le due donne affinché la volontà di Gospoja indirizzasse la ragazza a cercare. Quando Frosya trovò gli assassini del Principe, Gospoja le passò veloce un pugnale e la giovane cominciò a colpire violentemente nell'aria, annunciando infine di aver ucciso quelle persone. Gospoja esultò: la sua vendetta era compiuta. HPB assistette a quella drammatica scena, e dopo pochi giorni racconta di aver letto su un giornale che due uomini, alle dipendenze di un membro della famiglia Karadordevic, erano morti a Vienna in circostanze assai misteriose. Chi era con loro li vide d'un tratto correre spaventati, come per sfuggire a qualcuno, e poi cadere a terra e contorcersi in grande agonia fino a spirare. I loro corpi non mostravano alcuna apparente apoplessia né segni esterni di ferite, ma avevano sulla pelle numerose macchie scure e strani lunghi segni come se fossero stati pugnalati e sfregiati, ma senza produrre ferite cutanee. L'autopsia rivelò che sotto quelle misteriose chiazze si era formato un deposito di sangue coagulato. ("Can the Double Murder?", tratto da "*A Modern Panarium*" – The Theosopy Company, 1981). – N.d.T.

dettaglio di quella storia è vero — nella misura in cui io e gli attori della vicenda siamo coinvolti. A Simla vi dissi che avevo utilizzato dettagli e personaggi veri per comporre una storia per il *N.Y. Sun* sotto lo *pseudonimo* di "Hadji Mora". Ogni giorno ci sono persone che scrivono storie inventate, iniziando il racconto così: "Nel 1800 ecc. ecc., mi trovavo in questo o in quel luogo eccetera", e poi s'inventano il tutto. Io ho semplicemente messo per iscritto i *fatti* e i personaggi che ho conosciuto personalmente, solo che invece di Frosya Popesco (un'altra Frosya), la quale mi riferì i fatti [del doppio omicidio di Vienna] accaduti dopo che ebbi assistito all'episodio, ho messo al suo posto l'autrice, cioè me stessa. E ora salta fuori Sellin che mi fa un interrogatorio: io gli dico che so per certo che la storia è vera, e lui mi chiede "c'eravate?", io dico *no*, perché ero in viaggio per l'India, ma ho ricostruito la storia sulla base dei fatti che mi furono riferiti. E adesso Sellin se ne viene fuori dicendo che se ho inventato la storia sul "Duplice omicidio", allora potrei essermi inventata anche i Mahatma. Non ho mai venduto la mia serie di storie sensazionali al *N.Y. Sun* facendole passare per fatti indubitabili e veri come il *Vangelo*. Le mie *storie* sono basate su fatti accaduti qua e là, che hanno coinvolto persone reali, alle quali cambio i nomi (ma nel "Duplice Omicidio" fui abbastanza stupida da mettere i nomi dei personaggi reali); questa storia mi fu proposta e fu arrangiata da Illarion, il quale dice, come disse un'altra volta quando ebbi da questionare con Sellin, che — "Così come ogni parola dell'episodio di Frosya e *Gospoja* è vera, *sono vere anche* le scene di Vienna del doppio omicidio, come Madame Popesco ti ha raccontato". Credevo lo sapeste già, come sapevate da tempo che nell'ottobre del 1867 ero a Mentana. Ero a Firenze per Natale, forse un mese prima, quando il povero Michael Obrenovic fu assassinato. Poi partii da Firenze per Antemari fino ad arrivare a Belgrado, dove dovetti attendere sulle montagne (come mi fu ordinato dal Maestro) — dopo di che proseguii per Costantinopoli passando attraverso la Serbia e i monti Carpazi, dove attesi con la certezza che Egli mi mandasse a chiamare. Ed è là che incontrai Gospoja e Frosya, circa un mese o due dopo l'omicidio, credo. È tutto vero, ma per rendere più sensazionale la storia scrissi di aver letto del "doppio omicidio" pochi giorni più tardi a Timisoara, mentre in realtà lo seppi quattro anni più tardi da Madame Popesco — questo è tutto. E ora Olcott mi salta addosso dicendo: "Oxley ha presentato l'intera storia come *falsa*, e si è rivolto a un certo ambasciatore britannico a Vienna, ecc.". Bene, auguro a Olcott e Oxley buona fortuna. La storia *è* vera. Solo che allora non volli pubblicare il nome di Madame Popesco, la quale mi diede l'ultimo atto della vicenda dopo che lo aveva letto in un articolo di un giornale viennese, *immediatamente soppresso* — e non pubblicai neanche il nome del parente di Karadordevic, i cui servitori erano quei due uomini ammazzati, poichè rischiavo di subire un'azione legale contro di me. Ecco perchè dissi che l'avevo letto in un caffè a Timisoara, ma anche così il racconto non fu scevro da pericoli poichè avevo nominato Karadordevic, il cui figlio è ora sposato con Zorka, la Principessa del Montenegro. Non stavo scrivendo il mio diario o le mie confessioni, perciò non mi sentivo obbligata dal dovere morale di riportare i fatti come sono accaduti, con date e nomi esatti. Hanno strane pretese. È come le mie *Lettere russe*[*] dall'India dove mentre descrivo un viaggio immaginario attraverso l'India con l'aiuto del *dizionario geografico* Thornton, riporto tuttavia *fatti* e personaggi veri mettendo assieme nell'arco di tre o quattro mesi fatti e avvenimenti sparpagliati negli anni, assieme ad alcuni fenomeni del Maestro. È forse un crimine? Scott pensava che lo fosse. Però mi chiedo: perché dovendo scrivere sulle antichità di Calcutta e Allahabad, essendo stata in quei luoghi — *e avendoli visti* personalmente — non dovrei ricorrere all'*Asiatic Researches* o al *dizionario geografico* Thornton per recuperare dettagli e fatti storici che non potrei mai ricordare da sola? È forse un furto letterario far riferimento a enciclopedie e manuali? Io non copio nè commetto plagio, semplicemente li utilizzo come guide, *più sicure della mia memoria*.

Vi prego, ditemi anche se è un crimine, nel caso del mio racconto il "Duplice omicidio", aver scritto una storia sotto lo pseudonimo di "Hadji-Mora" e aver inserito l'unico particolare inventato, e cioè che lessi personalmente il giornale, invece della verità, e cioè che seppi dell'accaduto perchè Mad. Popesco mi fece leggere il suo diario sul quale aveva copiato quell'episodio, e avendo fatto

[*] "*Caverne e foreste dell'Indostan*" sono racconti scritti da HPB sotto lo pseudonimo di Radda Bai – N.d.T.

coincidere le date, considerai l'evento accaduto la sera stessa. Cosa ne pensate? Devono essere gli Elementari di Obrenovic e della principessa Katinka che mi tormentano per aver usato i loro nomi in tutta questa storia. Ancora *karma*. Ma sto divagando dalle vostre domande.

Vi prego di non parlare di Mentana e di non menzionare il MAESTRO, ve lo imploro. Feci ritorno in India con uno dei primi piroscafi. Ma prima andai in Grecia dove incontrai Illarion, *in quale luogo* non posso e non devo dirlo. Poi m'imbarcai nel porto del Pireo, e presso l'isola di Spetsai la nave saltò in aria. Allora andai in Egitto, fermandomi ad Alessandria, dove non avendo denaro giocai alla lotteria e vinsi qualche migliaia di franchi puntando sul 27 (questo non mettetelo); in seguito mi recai al Cairo e vi soggiornai per quattro o cinque mesi, dall'ottobre o novembre 1871 ad aprile 1872. Poi tornai a Odessa in luglio, ma prima mi recai in Siria e a Costantinopoli e in qualche altro posto. Feci partire Mad. Sebin in anticipo con le scimmie[*], poichè Odessa dista solo quattro o cinque giorni da Alessandria.

Nel marzo 1873, da Odessa mi recai a Parigi, dove abitai penso in Rue de L'Universite 11 con mio cugino Nicolas Hahn (figlio della Contessa Adlerberg e di mio zio Gustave Hahn, fratello di mio padre); nel luglio dello stesso anno partii per New York come mi fu ordinato. E da questa data lasciamo pure che il pubblico sappia tutto. *Ogni cosa è alla luce del sole*.

La Contessa Kisseleff? Grazie. È morta stecchita da oltre 20 anni credo. Si spense a Roma ottenendo il perdono del Papa e la remissione dei suoi peccati, per morire tranquilla. Lasciò alla Chiesa di Roma milioni e tutti i suoi congegni di medium, scrittoi e *tarocchi*.

Questo è tutto. Ora riassumiamo.

È *semplicemente impossibile* dire la chiara e semplice verità quando si parla della mia vita. Impossibile persino sfiorare l'argomento del bambino. Il Barone Meyendorf e tutta l'aristocrazia russa si solleverebbero contro di me se nel corso delle smentite (che certamente seguiranno) dovesse venir fuori il nome del Barone. Ho dato la mia *parola d'onore* e non la infrangerò — FINO ALLA MORTE.

Durante i miei viaggi, dai 17 ai 40 anni, mi sono curata di cancellare tutte le tracce di me stessa dovunque andassi. Quando ero a Bari in Italia a studiare con una maga del posto, mandavo le mie lettere a Parigi e di là le facevo spedire ai miei parenti. La sola lettera che ricevettero dall'India fu quella che spedii quando stavo per partire la prima volta. Poi da Madras nel 1857. Quando ero in Sud America scrivevo direttamente a loro, ma favevo imbucare le lettere a *Londra*. Non consentii mai alla gente di sapere *dove* fossi e *cosa* stessi facendo. Se fossi stata una comune p-----, i miei parenti l'avrebbero preferito ai miei studi di occultismo. Solo quando tornai a casa dissi a mia zia che la lettera di K.H. che aveva ricevuto non proveniva da *uno Spirito*, come pensava. Quando ebbe le prove che i Maestri erano uomini viventi, li considerò come demoni o *venduti a Satana*. Ora avete visto mia zia: è la persona più timida, più gentile e mansueta. Tutta la sua vita, il suo denaro e ogni cosa è spesa per gli altri. Ma toccate la sua religione e diventa una furia. Non parlo mai dei Maestri con lei.

Ora vogliono far credere che io non sono mai stata in India prima del 1879. Nell'autobiografia di mia sorella, pubblicata qualche tempo fa, ogni parola è un *fatto vero*, e a pag. 41-42 ella scrive (traduco alla lettera dal libro che ho davanti): "L'autunno seguente, nel 1859, tornai in Russia dal Caucaso con due figlie piccole …. andai a Pskoff. Quell'inverno fui testimone di molti meravigliosi fatti di natura spiritica; ma non parlerò di questi perché si trovano tutti nella mia serie di articoli intitolati 'La verità su H.P. Blavatsky' pubblicati sulla rivista *Rebus*. In quelle pagine ho però dimenticato di aggiungere una cosa: tutti credevano che i fenomeni che avvenivano in presenza di mia sorella H.P.B. fossero prodotti dagli spiriti grazie ai suoi poteri medianici, ma lei *lo ha sempre negato*. Durante la sua assenza dalla Russia, che durò per dieci anni (dal 1850 al 1860), mia sorella, H.P. Blavatsky, ha trascorso la maggior parte del suo tempo *in India*, dove, a quanto pare, le teorie

[*] Sembra trattarsi di scimmie impagliate. Nel libro "*La vita straordinaria di H.P. Blavatsky*" di A.P. Sinnett (Astrolabio, pag. 116-117) si dice che nell'appartamento di HPB in America "… c'erano enormi palme, scimmie impagliate, teste di tigre, pipe e vasi orientali, idoli e sigarette, passerotti giavanesi, manoscritti, pendoli a cucù, e una svariata quantità d'oggetti mischiati insieme, cosa che difficilmente si vede nel salotto di una signora". – N.d.T.

spiritiche sono trattate con grande disprezzo. In India ci assicurano che i fenomeni che noi chiamiamo medianici derivano da una forza a cui mia sorella trova degradante per la sua dignità *attingere*. Per questo ella non vuole che si dica che i suoi poteri provengono da quella forza. Lo so da alcune lettere che mia sorella mi ha inviato perché era molto scontenta di quello che avevo scritto di lei nella mia 'La Verità su Madame Blavatsky'. *Oggi come allora* assicura che a quell'epoca era sotto l'influenza di un potere completamente diverso, il potere dei saggi dell'India — i Raja Yogi, e che le visioni che ha avuto in tutta la vita non sono fantasmi o spettri di morti, ma sono invece le manifestazioni dei suoi potenti amici indù nei loro corpi astrali. Qualunque sia il potere che l'aiutava a produrre quei fenomeni, durante il periodo che è vissuta con noi dai Tahontoff, quei fenomeni si verificavano costantemente sotto gli occhi di tutti, creduli e increduli, suscitando in ognuno immenso stupore". (V. JELIHOVSKY).

Ora questo breve paragrafo e la nota a piè di pagina dimostrano due cose: che mi trovavo in India in un periodo compreso tra il 1850 e il 1860; e che almeno a partire dal 1860 e 1864 — ho sempre sostenuto che non ero assistita o influenzata dal potere di un *fantasma*, ma dai nostri Maestri e i loro chela. Questo si evince dalle parole citate nell'opera di mia sorella "La verità su H.P.B." che voi possedete e dall'opuscolo che vi farò avere intitolato "L'inesplicabile e l'inspiegato" *tratto dalle Memorie personali e famigliari* di V. Jelihovsky. Ora che vi mando il piccolo opuscolo portatelo da Mme. Novikoff e chiedetele gentilmente di tradurre per voi i paragrafi segnati a pag. 41 e 42 compresa la nota a piè di pagina. Dopo di che vi consiglio di scrivere una lunga lettera a mia sorella (lei parla inglese molto meglio di me) spiegandole il terribile e disgustoso Rapporto scritto da Hodgson e dicendole quanto sia indispensabile imbastire *una mia difesa*. *Caso mai* le scriveste, ricordatevi di dirle quanto radicalmente Hodgson nega ogni mio potere, e attribuisce a moventi politici le ragioni della mia spregevole attività di trucchi e di inganni lunga 10 anni, accusandomi di essere una *spia russa*. Se le scriverete, ella vi potrà dire molte più cose della mia povera zia, la quale odia scrivere ed è già sofferente per tutta questa vicenda. Mia sorella invece è molto combattiva e coraggiosa. Se le dite che Hodgson cerca di distruggere il mio onore e la mia reputazione ecc., è capace di radunarvi un'intera schiera di testimoni oculari tra le più alte personalità di Pietroburgo e Pskoff, i quali potranno testimoniare i fenomeni a cui hanno assistito tra il 1860 e '62. Sarebbe già qualcosa. Chiedetele ciò che sa o ha udito sui miei poteri quando ero a Imeretia e a Mingrelia nelle foreste vergini dell'Abhasia e sul litorale del Mar Nero. Chiedetele se è vero che la gente comune, principi, arcivescovi e nobiluomini provenienti da ogni luogo, si accalcavano per chiedermi di guarirli, proteggerli e di fare questa e quall'altra cosa. Dovete farle ben capire che voi, teosofi inglesi della Loggia londinese, siete e intendete rimanere fedeli a me e difendermi, ma che vi serve il suo aiuto in quanto ella vi può fornire il materiale da usare contro il nemico. Vi posso assicurare che *riuscirà a provvedere*. È molto vanitosa e presuntuosa, al contrario di me, come Mohini potrà dirvi. Ed è orgogliosa, e se solo le mostrate in quale orribile situazione mi trovo e fate appello alla dignità famigliare e al senso dell'onore, farà qualunque cosa. Altrimenti in Russia saranno duri contro voi inglesi quanto voi lo siete adesso con loro.

Questo è tutto ciò che posso dirvi. Si era molto arrabbiata con mia zia perché aveva reso pubblica la lettera del Mahatma K.H., ed era furiosa come me per aver raccontato la storia dell'antenato che lei dice essere un segreto di famiglia, "uno scheletro nell'armadio di famiglia", si dice così? Dunque siete avvertito. Semplicemente ditele che vi ho mostrato il brano dal suo ultimo opuscolo e che avreste piacere se vi raccontasse tutto ciò che ricorda di me. *Ella* non mi farà molti complimenti, ve lo posso assicurare — a meno che la vostra lettera non la colga durante uno dei suoi attacchi di entusiasmo. Se volete l'opuscolo ve lo invierò, ma restituitemelo se Mme. Novikoff non può tradurre per voi alcuni dei meravigliosi accadimenti della nostra famiglia che vi indicherò (potete contattarla tramite Schmiechen o Mohini).

La Contessa è appena tornata da Monaco. Arrivederci. Attendo la vostra risposta.

Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.
Il mio più sincero affetto alla Sig.ra Sinnett.

LETTERA N. 62

{Wurzburg, 4-6 gennaio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi mando qualche pagina tradotta dall'opuscolo di mia sorella — che qui di seguito chiamo libro. Non so se sarà di qualche utilità, tuttavia va ad integrare ciò che già avete. Vedrete che (a) ben prima del 1860 ho sostenuto che le ombre che venivano regolarmente e ogni giorno a gironzolare attorno alla nostra casa senza tante cerimonie non erano "spiriti" soavi, ma la manifestazione di corpi astrali che tutti potevano vedere (mio padre, ad ogni modo, non può essere considerato uno sciocco credulone, come potrebbe confermare chiunque l'abbia conosciuto, ecco perché ho tradotto quella parte che lo riguarda dal libro di mia sorella); (b) *non* si trattava di medianità; (c) non potevo avere *complici* nella casa di mio padre, dove nessuno avrebbe potuto *aiutarmi*, se escludiamo mia sorella ora *fanatica* del suo San Nicola, le sue due figlie, la governante di nostra sorella minore, che allora aveva dieci anni, e me stessa. Il resto — *la servitù*, aveva paura di mio padre, che era severissimo e certamente non gli avrebbe consentito di ingannare e imbrogliare il loro padrone. Dunque a quel tempo, nessuna teoria della "spia russa", nessun *movente* può essere trovato per spiegare quei fatti di allora. Sono centinaia i testimoni ancora viventi di quei fenomeni, sia a San Pietroburgo che a Pskoff. Scrivete dunque a mia sorella e chiedetele di fornirvi qualche particolare della mia infanzia fin dove si ricorda.

I dettagli del *mio matrimonio*? Eh già, adesso dicono che volevo sposarmi con il vecchio "whistle-breeches"[*] [il generale Blavatsky]. Lasciamoli dire. Mio padre era a 4000 miglia di distanza. Mia nonna era troppo malata. È andata come vi ho detto. Mi ero fidanzata per fare un dispetto alla governante che mi aveva sfidato, senza pensare che non avrei più potuto *disimpegnarmi*. Così il karma ha seguito il mio peccato. È *impossibile* dire la verità senza chiamare in causa persone che non incolperei per nulla al mondo ora che sono morte e sepolte. Resta tutto sulle mie spalle. Fra mia sorella e la zia c'era già un dissenso — la prima accusava me di avere insultato i miei parenti morti con la questione del mio matrimonio, e la zia di aver firmato la loro condanna assieme alla propria. Questo lasciatelo da parte. Io so solo una cosa: non posso scrivere la *Dottrina Segreta* con tutto ……. [Qui il testo originale è danneggiato – Ed.] in costante agonia per me. So che Hubbe è stato condizionato psicologicamente da Sel… [Anche qui il testo originale è danneggiato – Ed.] ed è instabile. È un uomo debole, infelice e un po' nervoso. Sellin gli ha fatto credere che fu Olcott a ingannarlo facendogli trovare la lettera del Mahatma nella cabina del treno!! Povero Olcott. Dov'è il confine fra il suo essere uno sciocco credulone e una *canaglia*? Ho visto Damodar la notte scorsa, e la Contessa vede costantemente il Maestro. Ogni volta che vedo o ascolto il Maestro — ella con gli occhi splancati su di Lui, mi chiede: "Cosa dice?". *È* una grandissima chiaroveggente. Mi ha raccontato (e rimanga fra noi) che durante il suo soggiorno dai Gebhard l'anno scorso e quest'anno, si verificarono diversi fenomeni e vide il Maestro. Ma di tutto ciò non dissero nulla nè a voi nè alla L.L., per non creare pettegolezzi e in qualche caso anche *invidie*. *Non l'ho ringraziata* per quella discrezione da parte sua. C'è qualcosa che non va a casa dei Gebhard, *me lo sento*. Che Dharbagiri N. sia estremamente pazzo è alquanto verosimile, e per proteggere il suo Maestro e il *Mahatma* in Tibet, nega i fatti e lascia sui Gebhard la stessa impressione che lasciò su Hodgson, confondendo le date di proposito e rifiutandosi di dargli le informazioni corrette. Ciò che ha rovinato tutto e ha dato manforte ai nostri nemici è questo continuo stare in equilibrio su una corda tesa nell'abisso fra il *divulgare ciò* che non è lecito, e il raccontare quello che la gente chiama menzogne o ci accusa di avere *delle cose da nascondere*. Ah, caro Sig. Sinnett, come sarebbe stato bello se non avessimo *mai pronunciato i nomi dei Maestri* se non a porte chiuse, e ci fossimo comportati come i chela Bramini. Vi invio da leggere la "Fiaba Teosofica" di Hartmann assieme alla *nostra* risposta ad essa e a qualche altra spiegazione.

[*] Vedi nota pag. 73. – N.d.T.

Spero che questo mio *cuore* continui a battere fino a che avrò ultimato la *Dottrina Segreta*. Avete riflettuto bene se sia il caso di mandare la mia protesta al *Times*? È pericoloso! Non stanno forse parlando di questo i giornali? Il pericolo sta *tutto* qui. Cosa si può fare?

Vostra, in completa idiozia,
H.P.B.

LETTERA N. 63

{Wurzburg, 21, 22 gennaio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi spedisco una cosa divertente. Leggete la 3ª, 4ª, 5ª e 6ª riga. Si tratta innegabilmente della mia scrittura. Kandhalavala le ha copiate da una lettera che gli inviai. Quando l'ho ricevuta e ho visto la scrittura mi sono letteralmente spaventata. Lo riscrivo — "***fedeli* e impavidi amici la cui devozione al Maestro e a voi stessa non ha mai vacillato**". L'ho scritto senza guardare per non essere tentata dal desiderio di copiarlo. Ora vi chiedo: se una tale lettera, *un'intera* lettera, fosse scritta nella stessa calligrafia di queste due righe e mezzo, non giurereste che si tratta della mia scrittura? Vi prego di metterla via e conservarla con cura. Per quale ragione Kandhalavala abbia copiato quella frase usando la mia calligrafia proprio non lo so. Una volta aveva scritto tre lettere copiandone la scrittura dalle mie, e quando me le portò per farmele vedere le *tenni*, non sapendo quali intenzioni avesse. Vorrei gli scriveste per chiedergli se può mandarvi un'intera lettera scritta in quel modo, se pensate che quelle due righe siano insufficienti per sottoporle all'esame di un esperto. Sono decisa a raccogliere mezza dozzina di lettere falsificate e altrettante autentiche, scritte di mio pugno, da consegnare *agli stessi esperti*. Vedremo se riusciranno a districarsi. Poiché, dopo tutto, *la sola* prova deleteria e realmente schiacciante contro di me sta in quelle lettere. Farò scrivere a Judge alcune lettere con la mia calligrafia e a Kandhalavala alcune altre. Dirò agli esperti che queste righe *sono* scritte da me, e io per prima lo sosterrò sotto giuramento davanti a qualsiasi Tribunale.

D.N. è *impazzito*. Altra notizia. Ha scritto due o tre lettere folli alla Contessa, infine ne ha scritta una in cui mi chiama *traditrice dei Maestri*, e dice che "*Sellin è per la Teosofia ciò che io sono per l'Occultismo*"; che "H.P.B. è una donna pericolosa", che non si fiderà più di me, e che se vado da lui a Elberfeld "se ne andrà di casa". Ha bisogno della Contessa, la implora di andare subito a Elberfeld col prossimo treno, dice che è arrivato "il Guardiano della Soglia", che è pazzo, moribondo e commetterà suicidio, ecc. ecc. La Contessa naturalmente si è precipitata a Elberfeld, così sono ancora una volta *sola*! Mi ha telegrafato: "Sono arrivata incolume — Babajee *sta bene*!!!!!". Ora, cosa significa tutto questo? Il ragazzo è un fanatico spinto alla follia da ciò che chiama la *profanazione dei Mahatma*. Credo veramente che per salvare i *Loro* nomi sia pronto a fare qualunque cosa — perfino ripudiarLi pubblicamente. Beh, eccoci qui senza poterci far nulla. Un'altra calamità: Hartmann sta scrivendo la *mia difesa*! Dice che gli è stato *ordinato* di difendermi e ora scrive quanto segue: "Non siete per nulla colpevole di inganno *intenzionale*". Sta forse facendomi diventare una medium *irresponsabile*? Sarebbe il colpo di grazia alla mia reputazione. Cosa vi ha detto?

Terza calamità. Una lettera di Buck da Cincinnati. Scrive poche righe che riporto: "Sapete qualcosa della Società conosciuta come "F.I. di L."[*]? *Per il bene della causa sostenuta dalla S.T. in questo paese*, fatemi sapere qualunque cosa riguardi questa faccenda. Potete scrivermi anche 2 o 3 righe veloci, ma desidero in particolar modo sapere se la Sig.ra Kingsford vi è *ufficialmente o in*

[*] Fratellanza Indù o Ermetica di Luxor. – N.d.T.

altro modo implicata. P. Davidson è il prestanome esterno di quella società. È una società vecchia o nuova? Autentica o fasulla?".

Distinti saluti,
J.D. BUCK.
136, W. Ottava strada,
Cincinnati, O.,
U.S. America.

E adesso credete ne sappia qualcosa? E voi? È evidente che si profila un nuovo tradimento da parte della bella Anna. Per pietà procuratevi le informazioni e scrivete a Buck tramite Mohini se non volete farlo voi stesso. È *molto importante*.

Che altro? Sì, il *Times* — ho SAPUTO che non hanno voluto pubblicare la mia lettera, ed è meglio così. Se lo avessero fatto, o se lo faranno, vedrete allora quali nuove ingiurie mi piomberanno addosso. Tranne i ricercatori della psiche, i Teosofi e gli Spiritisti, nessuno leggerà il Rapporto [di Hodgson], mentre il *Times* è letto da tutti. Comunque mi sono messa *completamente* nelle *vostre* mani.

1. Mia sorella (Madame Jelihovsky) è tre anni più giovane di me.

2. Mio padre ha avuto mia sorella Lisa dalla sua seconda moglie, che ha sposato nel 1850, e credo sia una Baronessa von Lange. Morì due anni dopo. Penso che Lisa nacque nel 1852, non ne sono certa, ma credo sia giusto. Mia madre morì sei mesi dopo la nascita di mio fratello, se nel 1840 o nel 1839 non sono in grado di dirlo. Per carità non nominatela, cosa ha a che fare quella *cara estinta* con tutte queste vili cose chiamate fenomeni e H.P.B.!

3. Scrivendo in francese noi russi firmiamo mettendo il "de" davanti ai nostri nomi se si tratta di nobili appartenenti al "Velvet Book". In russo il "de" è stato eliminato, tranne che il nome non sia tedesco dove allora mettono il "von". Noi eravamo le Signorine de Hahn e ora siamo von Hahn; io non metto il "de" davanti al mio nome Blavatsky, e mai l'ho fatto, sebbene il vecchio Blavatsky era di un'eminente nobile famiglia dell'*Ucraina* — e da Hetmann *Blavatko,* divenne più tardi Blavatsky in Russia e Conte Blavatsky in Polonia. Che altro dirvi ancora? Mio padre era un Capitano di Artiglieria a cavallo quando sposò mia madre. Lasciò il servizio dopo la morte di lei come Colonnello. Era nella 6ª Brigata e divenne Tenente già quando era nel Corpo dei Paggi Imperiali. Lo zio Ivan Aleksievitch von Hahn era Direttore dei Porti della Russia a San Pietroburgo. Sposò prima la dama di corte, la Contessa Kontouzoff, e poi in seconde nozze un'altra vecchia damigella d'onore (molto avvizzita) Mademoiselle Chatoff. Lo zio Gustave sposò prima la Contessa Adlerberg, poi la figlia del Generale Bronevsky, ecc. ecc. Non mi vergogno della mia famiglia, ma di essere "Madame Blavatsky", e se potete farmi naturalizzare in Gran Bretagna per diventare la Sig.ra Snookes o Tufmutton, "bacerò le mani" come si dice qui. Non sto scherzando. Diversamente non potrò tornare in India.

Sto lavorando sodo alla *D.S.* Cosa ne verrà fuori non lo so, ma vi sono ammucchiate verità su verità, tutte relative alla rapina e al furto operate dei cristiani.

Vostra solitaria e tremante,
H.P.B.
Saluti affettuosi alla Sig.ra Sinnett e a voi.

LETTERA N. 63a

[Lettera di Kandhalavala menzionata da H.P.B. nella lettera precedente – Ed.]

Osservate la mia *scrittura* alle righe 3,4,5.
[Questa frase è scritta con la calligrafia di H.P.B. – Ed.]

POONA, *29 dicembre 1885*.

MIA CARA MADAME,

Ho puntualmente ricevuto la vostra lettera del 19 ottobre. Siamo tutti molto felici di sentire che avete trovato in Europa "ciò che inutilmente avete cercato in India", ovvero "**fedeli e impavidi amici, la cui devozione al Maestro e a voi stessa non ha mai vacillato**". [Questa a quanto pare è una copia perfetta della calligrafia di H.P.B. – Ed.] Sembra che noi poveri indiani abbiamo perso del tutto quel poco di merito che abbiamo da sempre avuto ai vostri occhi e a quelli dei Maestri, e tuttavia ritengo che i vostri amici in India siano il vostro più grande tesoro, nonostante le colpe che potete attribuirgli. Una cosa è professare una fiducia totale in voi da parte di quelli che non devono affrontare il terribile scandalo, una cosa del tutto differente è invece vivere nel bel mezzo della calunnia quotidiana, e continuare a fare risoluti il nostro dovere verso quelli che amiamo senza fare storie e senza scrivere le nostre convinzioni interiori a un pubblico prevenuto, in particolare quando non possiamo raccogliere sufficienti fatti per dimostrare la falsità dello scandalo, che solo i Mahatma possono confutare.

Voi siete scarsamente consapevole di quale arduo compito abbiamo dovuto affrontare quando comparvero le lettere incriminatorie [le lettere dei Coulomb]. Il povero Sassoon vacilla ed è pronto a schierarsi con chi vi accusa. Il fratello di Ezekiel è impaziente di correre a pubblicare quel tanto di materiale raccolto a caso dalla conversazione che essi ebbero con voi, senza capire se sta causando un danno a voi o a Sassoon. Ezekiel ricorda a malapena tutti i dettagli, e io non so nulla di ciò che accadde realmente durante le vostre due visite. Nonostante tutto, ho fatto del mio meglio per salvare la situazione e ho spedito due lettere firmate da Ezekiel al *Times of India* che hanno notevolmente tranquillizzato l'animo dei nostri seguaci e simpatizzanti. È la Sezione di Poona che ha fatto il massimo per ristabilire la fiducia, e nella migliore delle ipotesi cento membri se non di più sono rimasti del tutto saldi grazie a me. L'anno scorso durante l'assemblea erano sul punto di fare un disastro volendo ricorrere precipitosamente alle armi della legge. Riuscii ad afferrare con perspicacia il vero pericolo nel quale ci avrebbe cacciato la pubblicazione di quelle benedette lettere fin dal primo giorno, e malgrado tutte le difficoltà andai ad Adyar e con l'aiuto di altri fui in grado di evitare un processo che avrebbe segnato il destino della Società, trascinandoci alla rovina definitiva e all'eterna vergogna. Qualunque sia la verità — non era in un Tribunale che dovevate rivendicarla.

Se volete sapere la pura verità vi dico che la fiducia in voi non è stata affatto scossa ma ……
[Il resto della lettera è andato perso – Ed.]

LETTERA N. 64

{Wurzburg, 25 gennaio}

CARO SIG. SINNETT,

Ecco la copia delle lettere di Moorad Ali — morto *completamente pazzo* — di Bishen-lal e altri personaggi *vanitosi*, deboli ed egoisti, i quali di fronte alla prima tentazione finirono per diventare dei pazzi furiosi o per commettere suicidio. Le tre accuse mosse da Babajee sono infami

bugie. Ciò che scrissi a qualche indù fu che il Col. Olcott non ha conosciuto il Maestro bene quanto me; che egli non l'ha mai visto come lo vedo io, cioè sempre nel corpo astrale o forma di maya, e una sola volta nel corpo fisico — tutto qui. Questa mia affermazione adesso è stata distorta. Accusa n. 2. Né io né il povero Colonnello abbiamo mai compiuto l'infamia di cui ci accusa. Babajee dice cose che persino Hodgson non ha osato dire — e cioè che avrei usato i nomi dei Maestri per sporchi motivi di denaro. Scriverò ad Hurrissingjee per chiedergli di mandarmi una lettera ufficiale che attesti come sono andate le cose.

Anzi, quando Hurrissingjee voleva spendere 10.000 rupie per un santuario, e darne qualche migliaia alla Società e a quello stupido *Tempio* delle Religioni o come si chiama, gli dissi in nome del Maestro di non farlo; so anche che il Mahatma K.H. gli scrisse di non spendere il suo denaro per queste cose, e ciò che doveva fare era portare suo figlio ad Adyar. Ma egli *non* lo portò, e il bambino *morì*. Ora, questo pazzo di Babajee sa tutto e tuttavia distorce i fatti. Ha *disonorato Olcott* e me davanti ai Gebhard molto peggio di quanto avrebbe mai potuto fare Hodgson. È *di nuovo* tutta colpa mia. Dovevo dirvi che Babajee era stato ripudiato e mandato via dal Maestro per qualcosa di cui non posso parlare. E poiché il Maestro nella Sua estrema bontà mi disse di essere gentile con lui, io lo fui, e l'ho amato come amo Mohini. Ma il ragazzo sta diventando una belva pericolosa, un *bugiardo* senza scrupoli, e se viene a Londra non starò più zitta, come ho fatto, per proteggere un *chela*, anche se un chela *caduto*. *Terza* accusa. Il mio cuore l'ha percepita; mi chiedete cosa significano quelle poche righe che il Maestro scrisse per voi su una lettera. Io non ne sapevo nulla, né volevo saperlo, e ciò mi ha procurato una nuova accusa.

Mio caro Sig. Sinnett, *la Società è quasi morta*. È Babajee che ha influenzato le Signore Arundale e tutti gli altri a Londra. È lui che *per sete di vendetta* farà deviare tutti rovinando la Società. Non ci sono dubbi: in Europa la Società È GIÀ MORTA. Non m'importa della *mia* reputazione, mi stanno a cuore solo la Causa e i *Maestri*. I Maestri sono dalla mia parte, e lui ha sepolto la Loro Causa e la Società sotto un cumulo di immondizia. Franz ha trovato in lui un *feticcio*, e lo adora. Ebbene, BUGIARDO PER BUGIARDO, se così mi considerano, impostore per impostore: lui è il peggiore di noi due. Ma attenzione alle leggi occulte — badate al karma e agli effetti causati dalla *profanazione* dei misteri e dei nomi sacri. Nella mia lettera ai Gebhard e alla Contessa ho spiegato quanto siano ingiusti i loro sospetti su di me. Gliel'ho dimostrato, e non posso fare di più. Sono dannata per sempre al cospetto della Società, e la Società è defunta in Europa: ho troncato ogni relazione con le Sezioni europee e dico addio a tutti voi.

Lasciatemi al mio destino.
Addio,
H.P.B.

LETTERA N. 65

{Wurzburg, 26 gennaio}

Privata.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Quando riceveste le prime lettere, la Contessa mi disse che Babajee D.N. si vantava di avere in suo possesso un documento *comprovante* la nostra criminale *falsificazione* di una lettera del Mah. K.H. in cui si chiedevano soldi e in cambio si prometteva di guarire il figlio di Hurrissingjee. Babajee disse alla Contessa che purtroppo aveva lasciato quella prova a Wurzburg, e le chiese di non dirmelo, perché l'avrei cercata per distruggerla! Così mi misi a pensare quale movente *poteva esserci* alla base della sua *orrida menzogna*. Allora mi venne in mente che circa tre mesi fa ricevetti una lettera di Hurrissingjee (di cui vi allego una copia da tenere al sicuro finchè non verrà il

momento di usarla[*]) che fece infuriare D.N., poiché egli leggeva tutte le mie lettere. Poi andò in collera con Olcott e anch'io divenni furibonda. Infatti *fu* colpa di Olcott, delle sue continue scemenze americane e dei suoi piani e progetti idioti per Adyar. Ecco cosa accadde.

Avete forse sentito dire che Hurrissingjee (il cugino del Thakur di Baunagar) si mise in testa di costruire un santuario per i ritratti dei due Maestri e che intendeva spendere 10.000 rupie. Chiese diverse volte al Maestro di dargli il permesso, ma non ebbe risposta. Allora lo domandò a Olcott, che importunò il Mah. K.H. tramite Damodar, dato che io mi ero decisamente rifiutata di sottoporre tali questioni ai Maestri. A quel punto il Mahatma rispose: "Che ne parli con i chela, a me non interessa", o qualcosa del genere. Allora Damodar e Chundra Coosho, credo, e altri cominciarono a lavorare per fare un progetto del santuario. Persino l'infame Coulomb fu ingaggiato per le sue capacità di disegnatore. In quel momento noi eravamo in Europa. Ma non appena partimmo si sollevò la faccenda dei Coulomb. Quando tornammo, Hurrissingjee, per dimostrare che la denuncia non ebbe alcun effetto su di lui, intendeva *vendere alcuni suoi possedimenti* ed erigere *ugualmente* il santuario. Il giorno successivo al mio rientro, il Mahatma mi disse di scrivere ad Hurrissingjee che Egli gli *vietava* espressamente di spendere una tale somma di denaro per una cosa inutile e insensata. Così gli scrissi. Poi venne il giorno dell'Assemblea annuale, e Hurrissingjee essendo malato inviò un suo delegato. E poichè nella zucca di Olcott era entrata l'idea estremamente idiota di costruire un Tempio dell'Umanità o della Fratellanza Universale, interpellò il delegato di Hurrissingjee per sapere se avrebbe aderito, e mentre gli altri stavano sottoscrivendo le loro quote (nel bel mezzo dell'assemblea nel *Pandala* davanti a centinaia di persone) questi disse: "Credo che Sua Altezza voglia aderire con 1000 Rupie". A quel punto dissi a Olcott: "È troppo — è una vergogna", ma egli mi diede addosso per la mia preoccupazione e siccome me ne stavo seduta là come una prigioniera dietro al banco degli imputati — non fiatai. Dopo di che Olcott venne da me a dirmi: "Chiedi al Maestro di darmi il permesso di usare sottoscrizioni di denaro (senza specificare la quantità) a favore del Tempio". Ma io mandai lui e il suo tempio in un posto caldo, e dissi che *non l'avrei fatto*. Allora si rivolse a Damodar, che lo chiese, penso, perché due o tre giorni dopo ho saputo tramite Damodar che la proibizione ad Hurrissingjee di spendere soldi per una tale stupidità era stata annullata e che Hurrissingjee stesso *aveva* ricevuto una lettera a tal proposito. Ricordo come se fosse oggi la risata di Dj. Khool mentre mi diceva: "Si caccerà nei guai per quel suo tempio, il prode Colonnello". La volta successiva chiesi a D.K. perché la proibizione era stata annullata dal momento che l'idea stessa di un tempio era stupida e alcune persone erano contrarie, ed egli mi disse: "Dovresti sapere che quando esiste un forte desiderio da entrambe le parti, i Maestri *non interferiscono mai*. *Non possono impedire agli uomini di impiccarsi da sé*". Non feci molto caso a queste parole allora, pensando si riferissero alla stupidaggine del "tempio". Ora le comprendo.

Tre o quattro mesi fa ricevetti da Hurrissingjee la lettera di cui allego la copia. *È* il famoso documento e la prova del "crimine" commesso da me e Olcott. Dopo averla letta Babajee D.N. disse a quel tempo che il Col. Olcott *soltanto* aveva dissacrato i nomi dei Maestri mischiandoli con le questioni di denaro, e che io ero d'accordo con lui. Ora se ne viene fuori dicendo che *io devo aver prodotto* la lettera di K.H. *per precipitazione*, poiché il Maestro (e lui lo SA!!!) non avrebbe mai consentito di mischiare il suo nome con un tale disgustoso affare di denaro, di "figli" e altre cose. Ora vi chiedo: cosa c'è di tanto incriminante nelle parole del Maestro menzionate da Hurrissingjee? Hurrissingjee aveva stupidamente attribuito la nascita di suo figlio alle "benedizioni" del Maestro. Aveva importunato il Maestro affinché gli consentisse di sottoscrivere almeno una piccola quota a favore del "Tempio", se non per tutto il tempio, e ricevette queste parole di risposta: "Gioisci pure per la nascita di tuo figlio, e *se vuoi puoi dare il tuo denaro*, ma *un giorno* potresti dare a noi anche tuo figlio". Dunque cosa c'entro io con questo? Il Maestro non gli garantì forse la vita del figlio? Il Maestro gli ordinò di andare ad Adyar e di portare suo figlio ultimo nato, prevedendo che la malaria a Bhaunagar avrebbe ucciso il bambino, se fosse rimasto. Questo gli fu detto in anticipo. Ma

[*] Vedi Lettera n. 65a – Ed.

Hurrissingjee *non portò mai* suo figlio *là*, nè diede mai alcunché in favore del tempio (*per fortuna*) — e mi scrisse questa lettera insulsa e disperata. Ma ora, mentre secondo la teoria di D.N., Hurrissingjee si sarebbe terribilmente *infuriato* con noi per questo — lo stesso principe *impazzito* era presente all'Assemblea annuale e sottoscrisse 2.000 rupie a copertura delle spese di Adyar, e guardate ora con quanta *venerazione* mi scrive. Conservate dunque questo documento "compromettente" se vi pare, in caso di mia morte o per sconvolgere i piani di D.N. Egli ha commesso un'orribile crudele torto, ma ho pietà di lui. Non ho ancora ricevuto risposta da lui alla mia minaccia di denunciarlo. Molto probabilmente mi risponderà con impudenza e sfacciataggine. Sono preparata a tutto. Sono diventata veramente un *cadavere* dentro, e adesso venga ciò che deve venire.

Vostra,
H.P.B.

Vi prego, non perdete la "lettera" e conservatela; l'ho trovata in un cassetto dove D.N. tiene tutte le mie lettere, e questa copia fu fatta da lui su mia richiesta, mentre l'originale l'ho spedita a Olcott per vedere di attivare la sua intelligenza americana.

Ancora vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 65a

VAREL,
31 luglio, '85.

MIA CARA E VENERANDA MADAME,

Dobbiamo ringraziarvi molto per il Samovar che foste così gentile da portarci dall'Europa. Il nostro stimato Presidente ce lo ha già fatto pervenire e noi lo abbiamo conservato come un soprammobile da tavola pensando sia troppo sacro per essere usato.

Certamente avrete saputo tramite il Quartier Generale della morte di Mirzan Moorad Ally e di nostro fratello Daji Ray, il Thakore Saheb di Wadhinan. Siamo tutti dispiaciuti per quest'ultimo, perché era troppo giovane per morire, e sebbene a volte fosse testardo era pur sempre un teosofo. Nostra veneranda Madame, anche voi sapete che per la benedizione elargitaci da Coloro che veneriamo e onoriamo, mia moglie ebbe un figlio il 27 novembre scorso. Ci rallegrammo tutti per questo evento, ma la nostra gioia divenne sconfinata quando il Guru Deva K.H. mi scrisse le seguenti righe riguardo al bambino — "Gioisci pure per la nascita di un figlio che ti è stato mandato come speravi, per il suo bene puoi anche scegliere di dare denaro a favore del tempio della Fratellanza Universale," ... e ancora "Un giorno forse potresti dare a noi anche tuo figlio". Io e mia moglie pensavamo che nostro figlio fosse stato un grande personaggio nella vita precedente e senza dubbio lo guardavamo con grande interesse e rispetto. Non avevamo idea che la sua vita sarebbe stata così breve, rendendo di conseguenza la vita di mia moglie più infelice che mai; prima della nascita di nostro figlio era tranquilla, felice e soddisfatta del suo destino. Sarebbe stato meglio che non ci fosse mai stato mandato. Noi, che non abbiamo raggiunto le vette dell'auto-realizzazione (Aparokshagnmam), non possiamo in questo Ashram capire l'intricata rete intessuta dalle inesorabili leggi del karma.

Ad ogni modo la nostra Sezione sembra molto sfortunata riguardo ai suoi Presidenti. Il primo morì pazzo, il secondo di tubercolosi, mentre io che sono il terzo soffro ora per la perdita del mio unico figlio.

Noi, che siamo lealmente devoti a Loro, non pensavamo che questa disgrazia facesse parte del nostro destino. Pensavamo di essere tutti sotto la Loro protezione. Era sicuro che morisse prima o poi. Ma adesso sappiamo di non essere ancora pienamente degni della Loro protezione. È il nostro karma!

Intendiamo costruire una villa al Quartier Generale e passare il resto della nostra vita al servizio della Società Teosofica. Certo al momento non abbiamo intenzione di vendere le nostre proprietà, e seguiamo il consiglio del nostro Benedetto Maestro K.H. Una vostra parola sarà di grande consolazione per entrambi, come un balsamo lenitivo versato sulle nostre ferite.

Mia veneranda Madame, nella speranza che siate in ottima salute,
resto sempre devotamente vostro,
(*Firmato*) HURREESINGHJEE ROOPSINGHJEE.
(Copia conforme, trascritta da BABAJEE).
16/10/85,
Wurzburg.

LETTERA N. 66

{Wurzburg, 28 gennaio}

Segreta e Privata.

CARO SIG. SINNETT,

Vi accludo la lettera di Babajee perché la leggiate e conserviate per me — dice che io *l'ho* umiliato e mortificato. *Egli* sa bene che solo grazie ai miei sforzi e alle mie preghiere può ottenere il perdono del MIO MAESTRO, che a sua volta può chiedere al Mahatma K.H. di perdonarlo per ciò che fece *quattro anni* fa e per il suo recente comportamento. Credo sia guarito. Mi è costato enormemente in termini di salute e di coscienza, oltre a una nuova annotazione sul mio karma, ma ho SALVATO LA SOCIETÀ. Non importa se patirò il supplizio spegnendomi di una morte lenta, la cosa importante è che la S.T. venga salvata e i *Loro* nomi glorificati se non ora, in seguito. Il piccolo sciagurato avrebbe commesso suicidio se io non l'avessi perdonato. È realmente devoto ai Maestri e adesso ha una tremenda paura di Loro. E credo veramente *che fosse sotto l'influsso residuo* di una stregoneria fattagli da sua nonna, che ogni tanto lo affligge. Poveretto. Ora provo pietà per lui, *è così difficile* essere in probazione. Le tentazioni sono così *terribili*! Ma vi imploro di mantenere il suo segreto — non fategli sapere che siete al corrente *che lui non è quello* che venne da voi la prima volta. Non dite una parola se non volete vederlo un'altra volta indemoniato. Conserviamo questa sua lettera come eventuale minaccia da *non usare mai*, spero, contro il povero ragazzo. Capite *ora* perché vi ha *evitato* e aveva un così grande timore di incontrarvi? Vi prego chiamate Mohini e fatevi dare la sua parola d'onore che non dirà mai a Babajee che vi ho spedito la sua lettera. Lasciate che Mohini la legga e vi rifletta sopra. La troppa adulazione ha rovinato entrambi.

Il fatto che io li abbia sempre *trattati con durezza*, ha indotto Babajee D.N. a *odiarmi* per l'attrito che sentiva tra il mio modo di fare e la venerazione che gli offrivano gli altri. Ma credo sinceramente che ora sia pentito, perciò lasciamo perdere. Anche lui può essere molto utile nelle difficoltà in cui attualmente versa la povera Società. Per tutti voi teosofi questa deve essere un'altra prova del fatto che, sebbene i Maestri non possono interferire nel karma *normale*, essi possono e interferiranno sempre nell'estremo e supremo pericolo, *e questo è stato il più grande di tutti* — a causa dell'influenza personale del ragazzo in quanto ritenuto un chela *diretto*, accettato e *regolare* dei Maestri. Di questo non devo essere incolpata. Ho solo eseguito gli ordini di tacere, e se egli si

fosse comportato con giudizio a quest'ora sarebbe un vero e *regolare* chela, sebbene non dello stesso livello del *vero* Dharb. Nath.

Sempre vostra,
H.P.B.
con cuore più leggero.

Continuo a mantenere la mia prima idea che deve essere impedito a Babajee di venire a Londra.

LETTERA N. 67

{Wurzburg, 23 gennaio}

Privata e Confidenziale.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Qui *acclusa* c'è una novità per voi. Vi prego di serbare il silenzio e di non menzionarla neppure a Mohini. *Il pericolo sta qui*, non nelle accuse di Hodgson o dei Coulomb. Ecco a voi un *fanatico* dalla tinta più nera.

Voi non conoscete ancora i Brahamini del sud. Babajee D.N. è capace di attuare le sue minacce *in qualsiasi momento*. È capace di assumersi la responsabilità di un *omicidio*, di confessare di *aver mentito* e aver contribuito a INVENTARE *i Maestri*, e di qualsiasi cosa. È un Nerone occulto del tutto capace di incendiare Roma e rimanere sepolto sotto le sue macerie. Dice che il tentativo intrapreso con la S.T. in questo secolo è un *fallimento assoluto*, e accusa ME e tutti gli Europei di *dissacrare* i Maestri. In un certo senso non sbaglia. Solo che ha fatto male i calcoli, e questa sua esplosione di fanatismo, che lo porta a sacrificare *se stesso, il paese, e tutti gli amici* per salvare il nome del suo MAESTRO, non fa altro che dimostrare l'esistenza di quel Maestro che cerca di cancellare dalla mente della gente.

Ebbene, eccolo lì. Lo avevo sospettato da mesi. Il demone del fanatismo si è impossessato dello sfortunato ragazzo e noi siamo tutti appesi a un filo. Che trionfo sarebbe per Hodgson se egli attuasse le sue minacce! Ve l'ho detto molte volte. Ve lo dissi perfino a Simla. E ricordate, le cose sono giunte a quel punto in cui i MAESTRI *stanno a guardare e non muoveranno un dito per impedire la più piccola azione*. Il karma è in fermento e ognuno deve lavorare al meglio delle sue possibilità e conoscenze. Ma non scrivete ai Gebhard o a qualcun altro ciò che vi ho detto. Non fatelo *per misericordia*, altrimenti farete solo precipitare le cose. Lasciate a me e alla Contessa il compito di *occuparci* di lui *in modo da tranquillizzarlo*.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 68

{Wurzburg, 27 gennaio}

CARO SIG. SINNETT,

Vi allego due lettere, una delle quali famosa e ottenuta in modo prodigioso dalla Contessa. Per farla breve, ecco qual è il vile piano di Babajee:

1. Fare piazza pulita di tutti i fenomeni.
2. Mostrare che la filosofia divulgata da voi per mezzo del *Mah*. K.H. è falsa e *male interpretata*, e ciò che lui (Babajee) predica ora è l'unica *vera* filosofia.
3. Non avendo alcun altro mezzo per screditare il *passato*, getta sospetti su tutti i fenomeni, dichiarando che:

a. *Nessuna* lettera o biglietto *avrebbe mai potuto essere stata* scritta dai Maestri.
b. I Maestri *non possono mai* apparire nel modo in cui credono ora i Gebhard.
c. Ciò che la Contessa vide non era il *Maestro*, ma un Elementale evocato dai miei poteri, perché io sono una *strega*.
d. I Maestri non lo hanno ancora rimproverato, perciò egli è nel giusto, ecc.

Questi sono i suoi argomenti principali.

Ora — ieri sera mentre rispondevo ai Gebhard (in riferimento alla lettera della Contessa di cui ella vi parlò) e stavo per concludere, la Contessa si sedette sul bracciolo della mia grande poltrona e diede un'occhiata al mio scritto. Non ero ancora arrivata a scrivere del fenomeno prodotto grazie a D.N. Babajee davanti ai Bergens a Torre del Greco, e ci stavo pensando, cercando di ricordare bene i dettagli in modo che egli non potesse negare il fatto che appena pochi mesi prima *era lui stesso* coinvolto anima e cuore nei fenomeni. Ero incerta se descrivere la scena, non ero sicura che i Gebhard mi avrebbero creduta, essendo molto condizionati dalla *sua* influenza. Mi sentivo depressa e infelice, quando all'improvviso la Contessa si alzò e andò in salotto. Un minuto dopo rientrò dicendo: "Guarda cos'ho trovato! Ho sentito la voce del Maestro dirmi di andare di là, in salotto, di aprire il terzo cassetto del mobile dove vi avrei trovato una lettera che cominciava con 'Mio caro Mohini', scritta da Babajee". Era una lettera di cui io ignoravo l'esistenza! Una lettera che dimostrerà ai Gebhard che se lui (D.N.) a quell'epoca considerava le epistole dei Maestri con tanta e tale venerazione, perché allora tutti *adesso* dovrebbero ritenere le lettere dei Maestri come "scritte da fantasmi"? E se mi devono considerare un'imbrogliona, allora *lui deve essere per forza* mio complice. Come fui felice di potervelo dire! L'ho copiata per i Gebhard in modo da spedire a voi l'originale. Tenetela e abbiatene cura — è la prova più convincente contro i *mutati sentimenti* di D.N. In essa parla persino di Chunder Cushoo, e afferma di riceve lettere *direttamente* dal Maestro ecc. Dice che molte volte il *suo* Maestro (K.H.) — mai però il *mio* guru — gli fece consegnare delle lettere a Olcott, ecc. Il *Maestro* poi ordinò alla Contessa di copiare la sua lettera per voi, e disse: "*Noi non approviamo Babajee*" (anche se pronunciò il suo *vero nome*, che io ho sostituito con Babajee). Ora se volete seguire il consiglio di una sciocca, fate così. Dopo che avete letto questa lettera che D.N. scrisse a Mohini (un amico a cui difficilmente direbbe bugie o cercherebbe di ingannare, in quanto lo stima molto), scrivete a D.N. le seguenti cose. Ditegli che siete a conoscenza del suo gioco meschino, talmente evidente, di demolire le dottrine e la filosofia del Suo Maestro e di voler stabilire al loro posto l'*Etica* che va predicando (Etica della quale sa ancora meno!). Ditegli che sapete che ha assunto l'identità del *vero* Dharb. Nath. — quest'ultimo era l'unico disposto ad andare a Simla mentre lui, Babajee (*la sua perfetta immagine*!) avrebbe atteso a Darjeeling; che sapete che, oltre a quanto gli fu ordinato di dire, ha raccontato a voi e ad altri un sacco di bugie (non so se ha parlato con voi a Madras), comportandosi da impostore; che ha agito da impostore anche a Bombay e altrove; e che se non ritorna immediatamente in India voi userete la vostra influenza di cittadino inglese per trascinarlo davanti a un tribunale che, come anche lui sa, non riconosce l'esistenza dei fenomeni. Fategli paura. Non sarà in grado di dimostrare che *lui* si trovava a Darjeeling e l'altro a Simla. Sarà spaventato. Era diventato chela solo da tre mesi quando venne a vivere con noi. *Ora non posso* dirvi tutto, ma ben presto *o falliremo e scompariremo come Società*, o resteremo saldi senza vacillare. Ma ciò che conta è la minaccia che voi conoscete la sua (probabile) impostura a Simla e il suo *effettivo inganno* a Madras, e in qualunque altro posto si sono scambiati. Certamente non possiamo fare nulla qui senza cadere nello scandalo, ma in India egli avrebbe una paura tremenda, se gli dite che scriverete di lui alle autorità di Madras e in altri posti. Spaventatelo, fate in modo che cambi e diventi innocuo promettendogli che se ritratta le sue perfide

menzogne, non aprirete mai bocca su di lui nemmeno con i Gebhard. Ma se cercherà di venire a Londra o a Monaco, o se si fermerà ancora a lungo in Europa, lo denuncerete pubblicamente. Questa sua lettera a Mohini, che ora vi mando, potete anche mostrarla a Mohini e riferirgli cosa vi consiglio di fare, ma senza dirgli che ve *l'ho detto io*, perché lo andrebbe a raccontare a Babajee. Terrorizzate il povero caro Mohini e mostrategli quanto siano *terribili* le accuse di Babajee. Fate dunque del vostro meglio.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 69

TELEGRAFO DELL'UFFICIO POSTALE.
Consegnata a mano a Wurzburg. *Ricevuta* il 29 gennaio.
SINNETT, Ladbroke Gardens Kensington, 7. Londra.

Il chela si pente e giura devozione; non scrivetegli, mantenete il silenzio fino a nuove indicazioni.
Upasika.

LETTERA N. 70

{Wurzburg, 2 febbraio}

Vi prego di mantenere questa strettamente privata.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Il mio telegramma è stato inutile, dunque lasciamo perdere. Siete su una pista sbagliata e avete commesso un *passo falso*. *Mi avete frainteso*. Egli ha diritto di chiamarsi Dharbagiri Nath come di chiamarsi "Babajee". Ma esiste *un altro Dh. Nath*, il vero chela che è stato col Maestro K.H. negli ultimi 13 o 14 anni; questi *era* a Darjeeling, ed era di *lui* che il Mahatma K.H. vi scrisse a Simla. Per ragioni che *non posso spiegare*, il vero D.N. alla fine rimase a Darjeeling. *Avete sentito parlare* di lui UNA SOLA VOLTA, non *l'avete mai visto*, ma vedeste la sua copia, il suo *alter ego* fisico e la sua controparte diametralmente opposta dal punto di vista morale, intellettuale ecc. L'inganno di Krishna Swami, ovvero di Babajee, non sta nell'avere assunto il nome di D.N., poiché era il *nome esoterico* che aveva scelto quando divenne *chela* del Mahatma; ma traendo vantaggio dal fatto che le mie labbra erano sigillate, fece credere alla gente che lui, *Babajee*, fosse il chela di ALTO GRADO [cioè l'altro D.N.], mentre in realtà era ancora sul sentiero probatorio.[*] E *ora è stato respinto* (anche se *ancora non lo sa*, così mi hanno detto, e mi *hanno ordinato* di dirlo a voi *in via riservata e confidenziale*, e mai a lui, poiché potrebbe o commettere *suicidio* o VENDICARSI E ROVINARE LA SOCIETÀ). Ora non chiedetemi altro, e anche se dovessi essere impiccata,

[*] Babajee, il cui vero nome era Krishna Swami, si unì al gruppo teosofico del quartier generale negli anni '80, e pochi mesi dopo divenne discepolo in prova di K.H. Assunse quindi il nome mistico di Dharbagiri Nath, che era anche il nome mistico di un altro chela accettato e più avanzato di lui, di nome Gwala K. Deb. Alla fine del 1882, Deb e un altro discepolo erano a Darjeeling e dovevano recarsi a Simla per consegnare una lettera a Sinnett da parte di K.H. Ma per certe ragioni, invece di andarci di persona, Deb rimase a Darjeeling, e fu Babajee che andò a Simla, acconsentendo in quell'occasione di farsi adombrare da Deb, ovvero di rinunciare alla sua personalità in favore di quest'ultimo, il chela accettato Dharbagiri Nath. Fu dopo questo episodio che Babajee cominciò a fingere di essere il vero chela D.N., vissuto tanti anni col Maestro. (Lettera di HPB a C.W. Leadbeater del 23/06/1886). – N.d.T.

frustata e torturata pubblicamente, non *oserei* mai più dirvi altre cose. Voi parlate di "inganni", *misteri* e *dissimulazioni* in cui io non *avrei* "mai dovuto essere coinvolta". È molto facile dirlo per una persona che non è sotto l'obbligo di alcun giuramento o voto. Vorrei che voi, con le vostre idee europee di verità, di "codice d'onore", di questo e quello, vi metteste alla prova per due settimane. Ora scegliete: rendere noto quel poco che sapete e che *mi fu permesso* di farvi conoscere per aiutarvi a capire; ma così facendo getterete un'altra ombra di discredito sui Maestri benedetti, in particolare sul Mahatma K.H. che vi ha presentato e raccomandato *il Suo stesso chela*, e che perciò sarà ritenuto un impostore, un bugiardo, perché vi ha tenuto nascosto che si trattava di un novizio in prova da un anno facendovi credere che era un chela privilegiato per il fatto di aver vissuto con Lui dieci anni. Oppure potete scegliere di serbare il segreto, poiché la gente non capirà *mai* tutta la verità, neppure gli Spiritisti. Se raccontate a uno Spiritista — che lo *spirito* di un caro estinto è entrato nel corpo di un medium, e che questi ha poi cominciato a impersonare le caratteristiche di quello "spirito defunto" assumendone nel contempo le esatte sembianze — ogni *Spiritista vi crederà e vi darà manforte*. Dite a loro che un D.N. *vivente* venne da voi a Simla mentre un altro D.N. *vivente*, il *prototipo* del primo, rimase a Darjeeling ed è ancora là e vive tuttora con i Maestri — e quelli ci accuseranno tutti di essere dei *bugiardi*, ipocriti e imbroglioni.

Ma tutto questo sarebbe niente confronto al nuovo sacrilegio, alla manifesta o anche implicita allusione che un MAHATMA, qualunque sia, abbia potuto agire con *l'inganno* in questa vicenda. È questa ignoranza dei metodi occulti che ha spinto Hodgson, Massey e altri a convincersi dell'esistenza di una frode. È il mio *silenzio assoluto e obbligatorio* che adesso mi costringe a vivere sotto il peso del pubblico disprezzo. È questione *di essere o non essere*: noi Occultisti devoti ai Maestri dobbiamo obbedire alle Loro leggi e ordini, oppure separarci da Loro e dall'Occultismo. So solo una cosa: se venisse il *peggio* e l'onestà del Maestro e le sue idee di onore fossero messe in dubbio — allora ricorrerei a un ultimo *disperato ripiego*. Proclamerei pubblicamente che sono *la sola* bugiarda e falsaria, che sono tutto ciò che Hodgson vuole farmi apparire e che in effetti ho INVENTATO i Maestri, in modo che questo "mito" del Maestro K.H. e di M. metterebbe al riparo dall'obbrobrio i veri K.H. e M. Ciò che ha salvato la situazione quando è uscito il *Rapporto*, è che esso *nega del tutto* l'esistenza dei Maestri. Se Hodgson avesse subdolamente lanciato l'idea che *Essi* appoggiarono, incoraggiarono o persino tollerarono la mia presunta truffa con il *Loro* silenzio — mi sarei già fatta avanti e avrei annunciato al mondo intero tutto ciò che si diceva di me, per poi *sparire per sempre*. CON LA CONDANNA O LA BENEDIZIONE DEL MAESTRO, giuro che darò 1000 vite perché il Loro onore resti immacolato nella mente degli uomini. Non rischierò di vedere profanati i Loro Nomi.

Ora sta a voi scegliere. Nel telegramma vi chiesi di non dire né scrivere nulla a Babajee[*]. Adesso è lui che *ci tiene* in pugno con quell'accusa, e non noi che teniamo lui. È abbastanza astuto da sapere che se voi, la Contessa e io *sappiamo* quale sia la verità — il mondo in generale non ci crederà, e sa che i teosofi come ad esempio i Gebhard, devono solo scegliere tra la *sua* parola e la mia. Ma *li* ha talmente riempiti di pregiudizi contro di me, Olcott e i fenomeni, e persino contro le dottrine del vostro *Buddhismo Esoterico*, e li ha *suggestionati* al punto da fargli credere che voi e la Contessa siete sotto la mia influenza — che ci vorrà un enorme lavoro per disfare ciò che ha fatto.

Mohini come suo connazionale prenderà *sicuramente* le sue difese; e adesso che anch'egli è in difficoltà potrebbe schierarsi con Babajee, ma non ne sono certa; tutto dipende dal fatto se Mohini risulterà *colpevole* o innocente nel caso Leonard[**]. Se fosse colpevole — allora sarebbe un furfante e un ipocrita *capace di tutto*. Se non lo fosse, sarebbe un *martire*. Come vedete sono tenuta completamente all'oscuro su Mohini. Non so nulla di lui, della sua vera vita *interiore*, a parte ciò che i Maestri mi permettono di sapere e mi dicono. Per quanto ne so potrebbe essere il peggiore delle *canaglie*, e i Maestri potrebbero averlo cacciato già da molto tempo mentre era in prova. Ma *spero veramente* sia innocente poiché provo un grande affetto per lui, più di quanto egli pensi. Amo quei due ragazzi, e sono così sola, così povera nei miei affetti *terreni*, avendo perso tutti coloro che

[*] Sinnett invece trasgredì le istruzioni di HPB e scrisse a Babajee, vedi lettera n. 176. – N.d.T.
[**] Il caso del presunto intrigo amoroso fra Mohini e Miss Leonard (Bibiche). – N.d.T.

amo, o perché sono morti o per il mio legame con la S.T. (una per tutti mia sorella, che mi scrive una lettera tuonante chiamandomi *rinnegata*, "sacrilega come Giuliano l'Apostata" e un "Giuda" di Cristo). Sì, penso che Mohini sia moralmente a posto, ma mio Dio se si ferma a Londra ancora per molto è spacciato.

Bene, pensiamo un po' al lavoro. Ho *assolutamente bisogno* dell'aiuto di Mohini per la *D.S.*, per il glossario delle parole in Sanscrito e per altre cose; ecco perché deve venire qui, o copiare tutte quelle parole dai Manoscritti che vi invierò. Non potrà mai essere pronta per il prossimo autunno e questo lavoro è un altro tipo di "spillone" rispetto a *Iside*. Vi sono rivelati più segreti sull'iniziazione nel Capitolo *Introduttivo* che in *tutta Iside*. E ciò che viene dopo è ancora più interessante. Ma mi sono completamente avvilita di fronte all'*arrangiamento* formale del testo. Ho scritto e riscritto circa 20 volte questo benedetto capitolo. Ho tagliato e spostato paragrafi, passaggi, sezioni e sottosezioni fino a che non ne posso più. Pensate che i Maestri rivelano persino i segreti del Divino Ermafrodito! e altro.

Adesso vi prego di serbare il segreto su Babajee. Oggi mi è arrivata da lui una lettera e le copie della vostra epistola a lui e della sua risposta a voi, ve le invio tutte. Vi prego di confrontare attentamente la lettera originale che vi ha spedito con questa copia, poiché ho ragione di credere che ha fatto delle aggiunte nella copia, dove ho trovato un sacco di *sue fandonie*. Comunque non importa. Ha ragione quando dice che l'accusa di avere assunto il nome D.N. è falsa o "bugiarda" — in quanto non è in quello che consiste la sua colpa. Ciò che vi dissi e vi ripeto, è che egli *non* è il vero Chela D.N. che ha vissuto col suo Maestro per tanti anni. Tuttavia Babajee sarà un Chela fino al momento in cui i Maestri non avranno proclamato pubblicamente e attraverso il *Theosophist* che ha fallito; inoltre egli *si fa chiamare* D.N., essendo questo, come dice giustamente, il suo "nome esoterico".

Vostra,
H.P.B.

Ho ricevuto una lettera dalla Russia, da Mosca, dove mi offrono mille rubli *in oro* (5.000 franchi) al mese con un contratto della durata di parecchi anni per scrivere in esclusiva su due giornali, a patto che abbandoni la S.T., l'*Anticristo*(!!). Dovrò rifiutare, spero riescano a capire.

LETTERA N. 71

{Wurzburg, 8 febbraio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi dissi di *non pronunciare una parola* su D.N. Io non posso dire *poco*, senza dire *tutto* al mondo, se voi lo rendete pubblico. E *se lo faccio*, la Loggia londinese sarà davvero fatta a pezzi, e assieme ad essa anche Babajee e io. Secondo l'usanza indù, Babajee *ha* diritto di assumere qualunque nome "Esoterico" prediliga — anche se esiste un altro uomo che porta lo stesso nome. Siete l'unico a saperne qualcosa, o che potete sospettarlo, avendo sentito dire in India che ci sono due D.N. Ma io *non posso* dimostrarvelo senza rivelare tutte le cose su cui mi è stato ORDINATO di mantenere il segreto. Quando (oh Signore, quando!) capirete che le *nostre* leggi e le *nostre* regole non sono come le vostre leggi e regole europee! Per favore *questa* volta fate come vi dico, se non volete far ricadere sulle nostre teste un altro scandalo ancora peggiore.

Ho ricevuto una lettera di Miss Arundale in cui dice che Babajee andrà da loro come "ospite *privato*" domenica — oggi — adesso, mentre leggete questa lettera. L'unico modo per voi di salvare la situazione è quello di far venire Miss Arundale, darle la lettera acclusa a lei indirizzata e, dopo averla letta assieme, mostrarle la lettera che la Contessa vi ha spedito, e in cui vi dà il permesso di leggerla a lei (non avete ricevuto la sua lettera a tal proposito?). Miss Arundale, così

devota alla Causa e ai Maestri, deve essere messa al corrente di tutto ciò che voi sapete, ma con l'obbligo di tenerlo segreto, per ora. Lasciamo pure che dica al piccolo uomo, *se* si trova già là, che va tutto bene, lasciandolo tranquillo, e poi lo sorvegli per vedere cosa dice e cosa fa. Se resta tranquillo senza fare danni, perché dovremmo colpirlo? Egli *è* un chela, non importa di che grado, ed è sotto la custodia del Suo Maestro; dunque non spetta a noi rifiutarlo e respingerlo con disprezzo. Per misericordia e per pietà non *costringetemi* a fare un gesto disperato. Non m'importa più nulla della *mia* reputazione. Mi preoccupo solo che i *Loro* sacri nomi restino senza macchia nei cuori dei pochi teosofi che Li conoscono, credono in Loro e Li onorano, nonostante i *miei* errori, le mie colpe, e malgrado le azioni sleali compiute da altre persone. Ma se il ragazzo sarà spinto alla disperazione per un atto che, in verità, ha compiuto durante un *attacco di pazzia*, dovrò ricorrere a un gesto disperato per conservare i Loro nomi *senza macchia*. Siete troppo "concreto", mio caro Sig. Sinnett, e questo è il *vostro* errore in tutte le questioni teosofiche. Consultatevi con Miss A. e ricordate che le cose del nostro mondo occulto non si possono misurare con i criteri del *vostro* mondo.

In fretta,
vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 72

{Wurzburg, 2-7 febbraio}

CARO SIG. SINNETT,

È ancora colpa mia, della mia *imprecisione* nell'esprimermi. Avrei dovuto scrivere: "Babajee ha assunto *l'atteggiamento* del vero D. Nath. E oltre a quello che gli fu ordinato di dire, raccontò un sacco di bugie (inutili allo scopo che si prefiggeva); e se saltasse fuori tutta la verità, egli sarebbe *giudicato* colpevole di impostura dai non iniziati del mondo e da ogni profano". È così che andrebbero le cose. Non faccio di lui un essere immacolato, almeno non più di quanto io sia immacolata, *persino quando ne parlo dal punto di vista* del Mondo Occulto. Ma affermo che se egli aveva il diritto di farsi chiamare Dharb. Nath, non aveva però il *diritto* di assumere la posizione e l'atteggiamento *che solo l'altro, il vero* Dh. Nath avrebbe il diritto di assumere, e che tuttavia non farebbe mai. Babajee lo sa, ne è pienamente consapevole — ecco perchè sono riuscita *a piegarlo*. Anch'egli sa che mescolare grovigli di questo genere a un movimento europeo è una *sicura* causa di male. Per questo sono riuscita a spaventarlo, salvando così la dottrina Esoterica, i nostri insegnamenti e tutto quanto da un nuovo scandalo e da *false* accuse (dal punto di vista esoterico), ma pienamente corrette secondo l'ingannevole luce *terrena*, che fa vedere ogni cosa alla rovescia. La Contessa sa *tutto* (eccetto una cosa che non deve sapere), e dice che anche se si sapesse tutta la verità io non sarei mai incolpata perché ho fatto solo il *mio dovere* verso i Maestri; dice anche che Babajee ha approfittato della posizione che gli è stata temporaneamente assegnata — per danneggiare me, la Causa e parecchi teosofi che hanno visto in lui il *vero* Dh. N., il chela di alto grado, invece del suo riflesso. *Anch'io* ho agito come il riflesso di qualcun'altro, parecchie volte e nell'arco di mesi, ma non ho mai abusato di questo, non ho mai cercato di rifilare i miei progetti *personali* a coloro che scambiavano H.P.B. della Russia con l'alto Iniziato di ----, con il quale ho talvolta comunicato. È per questo motivo che i MAESTRI non hanno mai ritirato la Loro fiducia nei miei confronti, mentre l'hanno fatto con tutti gli altri (salvo poche eccezioni). La mia posizione è semplicemente *infernale*, ORRIBILE — perché se da una parte sono cresciuta, come chiunque altro in Europa, ricevendo un'educazione basata sui concetti terreni di verità e onore — dall'altra devo sopportare di apparire completamente falsa e disonesta nei riguardi dei miei migliori amici, quelli

che amo e stimo di più. Ma ciò fa parte delle conseguenze che derivano dal servire il sentiero *occulto* e vivere nel mondo profano e pubblico.

Solovioff mi si è rivoltato contro come un cane rabbioso — e le ragioni mi sono alquanto misteriose. Sostiene che ho pronunciato le seguenti parole riguardo a Mohini, che sento per la prima volta: "Ah il furfante, è la seconda volta che ci gioca un brutto tiro", ecc., quando *so* che non avrei mai potuto dirle, perché sarebbe stata una *bugia* infernale, dal momento che Mohini, per quanto ne so, è *sempre stato fedele* ai suoi doveri di discepolo da quando è entrato nella Società — e riguardo a ciò che fece *prima* m'importa ben poco e non è affar mio. Egli potrebbe aver abusato e sedotto 20 vergini dai 10 agli 80 anni, inclusa sua nonna. Non ci sono persone *immacolate* nella nostra Società, e se ammettessimo solo esseri puri anziché seguaci viventi, essa resterebbe vuota e *senza valore*. Ciò che ricordo di aver detto a Solovioff — non *quel giorno* in cui ho aperto quella lettera, ma un'altra volta, è qualcosa che non riesco a ripetere al povero Mohini. Parlando del *bene* che la Società aveva fatto nel nome dei Maestri, gli dissi che il *padre di Mohini* da uomo dissoluto, lussurioso e ubriacone qual'era, era diventato ora un regolare Yogi. Se egli mi ha frainteso o ha modificato *intenzionalmente* le mie parole, non lo so — ma se lo ha fatto di proposito associando questo con certe sordide storie su Mohini raccontate da Hodgson, allora deve avere mischiato il tutto creando una prova contro di lui per piacere a Madame de Morsier. Vorrei che la Società di Parigi e metà di quella tedesca *crollassero a pezzi*. E se va avanti così, sarò io stessa a demolirle, come *mi è stato ordinato*. Solovioff è furibondo con me per *non essere riuscito* ad ottenere ciò che voleva e che vi raccontai. Ma ho fiducia in voi e confido nel *vostro onore* che non andrete a riferire niente di quello che vi ho scritto in questa lettera. Sig. Sinnett — voi siete la mia *ultima* vera amicizia *maschile* in Europa. Se caso mai doveste ripudiarmi, credo che mi suiciderei. Ho imparato a sentire per voi ciò che non avrei mai pensato di provare per un inglese e neppure per un russo. Perdono l'Inghilterra — per riguardo verso di voi. I Maestri vi onorano nel Loro cuore, LO SO.

Sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 73

{Wurzburg, gennaio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

La vostra stesura della lettera per il *Times* è eccellente. Ero pronta a copiarla e spedirla — quando all'improvviso mi è balenato nella mente un pensiero tremendo. Ora lo scandalo, per quanto sia grande, raggiunge *solo quelli* interessati ai fenomeni. Ma se la mia lettera *venisse pubblicata* nel *Times* (cosa di cui *dubito fortemente*), sarei tacciata di essere un'*infame* e accusata di comportamento indecoroso; tutte le S.R.P. mi piomberebbero addosso, e le Repliche ulteriori che apparirebbero sul *Times* mi ricoprirebbero di altre calunnie e ingiurie. Tutti avrebbero qualcosa da dire. Il *Times* è letto da tutti — perciò sarebbe data ulteriore pubblicità alle nuove calunnie o confermate quelle vecchie. Cosa farò allora? Quelli del *Times* poi si rifiuteranno di pubblicare le mie risposte prolisse in replica alle tante accuse, e allora sarò di nuovo sconfitta e davvero disonorata *pubblicamente*. Pensateci e telegrafate *Sì* o *No*; o solo nel caso vogliate *davvero* farmi spedire quella lettera al *Times*. La mia idea era di stampare questa lettera di *protesta* e farla circolare ampiamente solo fra i teosofi e gli spiritisti, e specialmente in India, per far loro sapere quanto ingiustamente sono stata trattata. Vi prego pensateci e rispondetemi. Il mio cuore si ribella all'idea di rivolgersi al *Times* come a qualcosa di molto pericoloso per me. Sono solo una povera vecchia e sventurata russa, una donna debole e senza difese, che si rende conto della forza che *hanno i suoi nemici*. Solo *voi* potete combatterli restando immune. Non mi preoccupa il giudizio del mondo in generale, ciò che mi sta più a cuore è l'opinione di coloro che mi conoscono. Questa protesta

potrebbe essere scritta anche con maggior vigore, se fosse pubblicata soltanto sul *Theosophist* e fatta circolare fra quelli che hanno letto il *Rapporto*. Fate come volete. Voi sapete ciò che è meglio, e io mi metto completamente nelle vostre mani.

Sempre vostra con gratitudine,
H.P. BLAVATSKY.

MIO CARO SIG. SINNETT, [Questo messaggio scritto dalla Contessa W. è stato aggiunto alla lettera di H.P.B. – Ed.]

Penso che la vostra lettera sia ottima, ma tremo al pensiero di vederla pubblicata sul *Times*. In primo luogo si verrà a sapere dell'esistenza di queste calunnie e diffamazioni in tutto il mondo, e poi appariranno le amare e velenose risposte di Massey, Myers e tutti gli altri. Tuttavia voi siete inglese e sapete bene come vanno le cose nel mondo, così rifletteteci sopra con tutta calma, valutando le conseguenze e poi date la vostra risposta. Se venisse trattata solo la faccenda della spia, sarebbe eccellente. Ma pensate alle risposte, a come tireranno in ballo le lettere falsificate, ecc., come la obbligheranno a dimostrare la propria innocenza davanti a un Tribunale — pensateci bene e poi fateci sapere. Madame si mette completamente nelle vostre mani.

Ora, circa le sue *Memorie*, ci sono tre cose che dovrebbero essere sicuramente omesse: prima, il bambino adottato, perché sono molti coloro che possono portare alla luce spiacevoli segreti di famiglia su questo punto. Poi, il fatto che Madame ha viaggiato indossando spesso abiti maschili. Non so se ci sia una legge in Inghilterra che punisce le donne che fanno queste cose; ad ogni modo colpirebbe il perbenismo inglese. Infine *nessuna menzione* dei Mahatma, i loro nomi sono già stati dissacrati a sufficienza. Custodiamo la *loro sacralità* per il futuro. Il dottore mi ha fatto capire che Madame è ancora *vergine*.

Distinti saluti,
C.W.

LETTERA N. 74

{Wurzburg, 4-6 gennaio}

Privata.

Allego il certificato medico del prof. Oppenheimer, il quale mi ha fatto una visita precisa e rigorosa "perché la mia malattia ora è risultata complicata da una certa malformazione *congenita* dell'utero", come afferma. Visto che l'utero sembra avere qualcosa a che fare con la gravidanza (*l'utero* in generale, non solo il mio o la sua malformazione, anche se ho sempre avuto la vaga idea che "l'utero" fosse come una "vescica") — dunque questa malformazione affossa in un sol colpo i missionari e le loro speranze di dimostrare che sono la madre di tre o più figli. Il professore ha scritto una lunga e complicata relazione circa le ragioni per cui non avrei mai potuto avere bambini né qualsiasi altra cosa, *e se non mi sottopongo a un intervento ora*, non riusciranno a raggiungere il mio benedetto utero per curarlo. Ringraziai e *declinai* l'offerta. Meglio *morire* che andare sotto i ferri. Ma sapendo che *questo* certificato dovrà probabilmente essere letto in mia difesa — non gli permisi di entrare nei particolari fisiologici e gli chiesi di certificare semplicemente il fatto che *non ho mai avuto* bambini, né *avrei potuto averne*.

La gente poi cosa dirà?

Disonorata nella mia vecchiaia, sempre vostra,
H.P.B.

Franz Gebhard e Hubbe Schleiden hanno tradotto il certificato per voi. Il dottore (Oppenheimer) dice che "malattia" *ginecologica* significa malattia "all'apparato femminile" e ne dimostra *l'integrità* (come è integra Mme. Noury nel processo a Stead); Hubbe Schleiden mi spiega, arrossendo, che "si tratta di un modo *delicato, scientifico* e anche *molto chiaro* di esporre i fatti". Non mostratelo a nessuno; vi *scrivo* questo come amico fidato, e davvero mi VERGOGNO a parlarne, anche se ho deciso che è giusto farlo sapere ai miei amici e difensori. Conservate voi il certificato.

LETTERA N. 75

{Wurzburg}
29 gennaio, 1886.

CARO SIG. SINNETT,

Qui allegate troverete le conseguenze del karma per aver difeso un uomo innocente per quanto stupido, e per aver scritto lettere *private e confidenziali* a una donna dal temperamento isterico.

Ditemi, vi prego, cosa devo fare? La Contessa sostiene che devo andare a Londra e *uscire allo scoperto*; altrimenti la Germania mi consegnerà all'Inghilterra; oppure sarò obbligata a pagare una multa di 100 sterline, o forse sarò *appesa* per il collo fino alla morte, dopo aver subito una tortura preliminare in qualche posto.

Così, pare proprio che se in Inghilterra uno nega che una certa persona sia stata maliziosamente *sedotta*, diventa responsabile o soggetto alla legge. Scrivere una lettera *privata e confidenziale senza nominare neppure la persona* "oggetto del discredito" — costituisce forse *una* CALUNNIA?

È proprio così? In tal caso dico solo che allora preferirei vivere sotto le leggi cinesi e perfino quelle russe. Per favore fatemi sapere subito come mi devo comportare. Avete la *mia autorizzazione* affinché il vostro Consiglio indaghi sul reato da Don Giovanni di Mohini.

I colpi del *karma* stanno arrivando in così rapida successione, così in fretta e inattesi che reagiscono sui miei nervi — o meglio sui *nostri* nervi — tanto che io e la Contessa siamo sedute una di fronte all'altra a guardarci, e abbiamo le convulsioni dal ridere.

Nessuna risposta è giunta da Babajee, solo un cupo ininterrotto silenzio. Poveri Gebhard, sembrano essere *completamente* nelle sue mani. È karma della Contessa che ha insistito per mandarlo a Elberfeld.

Ebbene — serbate il coraggio e andate avanti. Se rimanessimo *dieci* persone saldamente unite, la Società *non potrebbe* morire e la mia *Dottrina Segreta* è là, a disposizione. Però state attento a Babajee che al momento è *completamente pazzo*.

Vostra, ai piedi di un Vesuvio karmico che mi bersaglia con continue eruzioni di *fango*.
H.P. BLAVATSKY.

Per favore rispondete a queste domande:

1. Possono costringermi ad andare a Londra?
2. Possono citarmi in un Tribunale per presunta diffamazione? E se è così, possono costringere il Governo tedesco a consegnarmi contro la mia volontà? E qual è l'ammenda da pagare? Se ce n'è una. Vi prego di consultare *un avvocato*, lo pagherò io, tanto è solo un'inezia.

LETTERA N. 76

{Wurzburg, 7 febbraio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Poiché adesso siete praticamente l'unico uomo che conosco incapace di tradire la sacralità di una lettera privata inviandola a un nemico — persino se si trattasse di salvare la vostra vita — vi scrivo per dirvi due cose.

1. Mohini ha spedito una mia lettera privata a Mme. de Morsier; l'unica che gli ho scritto la scorsa settimana con la notizia che avevo appena ricevuto circa il fatto che Solovioff era sceso come testimone contro di me nell'affare di Mohini-Leonard. E lo ha fatto per dimostrare che io ho sempre saputo del suo presunto crimine (poiché sarebbe un *crimine se* fosse accaduto) e che cercavo *di coprirlo*, giocando la vile parte dell'ipocrita untuosa e falsa. Mme. de M. l'ha mostrata immediatamente a Solovioff. Risultato: una tonante, *minacciosa e rivoltante lettera* da parte di Solovioff, nella quale raccoglie e mi lancia addosso tutti i tuoni e i fulmini individuali e collettivi *della* Russia. A partire da oggi non scriverò più a Mohini né a nessun altro.

2. Fareste meglio a rinunciare alle *Memorie* di "Madame Blavatsky". Se uscissero *adesso, io* e voi avremmo contro tutta la Russia, i miei parenti e l'opinione pubblica — a voi forse non importa, ma *a me sì*. Per giunta Solovioff mi avverte minaccioso che il Signor Blavatsky *non è morto*, ma è un "affascinante centenario" che ha trovato conveniente nascondersi per anni nella proprietà di suo fratello — da qui la falsa notizia della sua morte. Immaginate le conseguenze se pubblicaste le *Memorie* e se egli fosse realmente vivo e io non fossi *vedova*!! Che DRAMMA, e anche voi, assieme a me, rovinereste la vostra reputazione. Vi prego *di mettere da parte quel libro* — almeno la sua pubblicazione.

Non ho ancora deciso cosa farò. Ma qualcosa dovrò fare. Per favore riferite a Mohini la parte che lo riguarda di questa lettera, *ma non il resto*. *Mi affido al vostro onore*. Vi siete mai raffigurato un innocuo innocente cinghiale che chiedeva solo di essere lasciato vivere tranquillamente nel bosco, che non ha mai ferito alcun uomo, e contro il quale è stato sciolto un intero branco di segugi per stanarlo dal bosco e farlo a pezzi? Naturalmente per qualche tempo resiste, *fintanto che può* e che *c'è* speranza di salvare la foresta dalla dissacrazione e se stesso come suo guardiano. Ma quando a quei feroci segugi che ululano e ringhiano, si uniscono animali *fino a quel momento suoi amici*, e cominciano a dargli la caccia per sottrargli la sua linfa vitale, allora il cinghiale si ferma di colpo e affronta i suoi nemici, i suoi ex-amici tutti. E guai a questi ultimi. Il cinghiale è *certo* che sarà ucciso, sopraffatto dal branco numeroso, ma nell'ultimo scontro supremo *centinaia* di cani saranno dilaniati e abbattuti. Questa è un'autentica allegoria della mia vita. Fatene ciò che volete.

Ho saputo che Hodgson si presenta come testimone a favore della Signorina Leonard e contro Mohini per il fatto che quest'ultimo fu coinvolto in un'altra vicenda d'amore e di seduzione in India. Il Signor Solovioff ha probabilmente riferito l'esclamazione che feci dopo aver letto quella lettera di Mohini, "È la seconda volta che una cosa del genere (la seduzione di un chela) accade nella Società", e vi ha aggiunto anche la prova e il pettegolezzo di Hodgson su Mohini — che egli afferma essere cosa nota a tutti sia a Londra che a Parigi. L'ha poi confezionata così: "Il furfante! È la seconda volta che ci gioca un brutto tiro. Bisogna *insabbiare* questa faccenda!". Bravo. Mi minaccia che se trascino il suo nome in questo torbido scandalo, neppure tutti i miei diavoli (vuole dire i MAESTRI) mi salveranno dalla completa disfatta. Parla del Barone Meyendorf, di Blavatsky, e della reputazione di cui godo fra gli *amici* in Russia e altrove. *La foresta è circondata*, il cinghiale si ferma e si appresta ad affrontare il nemico.

H.P.B.

Due parole in PRIVATO. La Duchessa non è così amica della Sig.ra Kingsford e di Maitland come voi pensate. Si è confidata con Olcott e con me. È piuttosto una loro *vittima*. Ha pagato per

pubblicare il loro libro "La Via Perfetta" dopo avergli dato le sue idee, e non l'hanno mai ringraziata più di tanto né riconosciuto. Sono degli ingrati. Ora è *nostra* amica, non più *loro* amica. Ma sembra aver soggezione della divina Anna. Ecco una cosa divertente: mi ha raccontato che benché siano vegetariani, entrambi bevono vino durante i pasti: chiaretto e *liquori raffinati*. E James, il maggiordomo, ha aggiunto, rivelandolo alla Duchessa durante il pranzo e davanti a noi, che la Sig.ra K. "ama molto lo champagne"!!! Perché allora si lamenta con K.H. che voi siete *un incallito bevitore di vino*? Ora vorrei sapere: la Sig.ra K. lo fa in segreto, o beve vino apertamente e in pubblico? È molto importante che lo sappia. Olcott ve lo spiegherà. Arrivederci. Saluti affettuosi alla cara Sig.ra Sinnett. Vorrei potervi vedere, ma è impossibile.

H.P.B.

P.S. Riguardo alle *Memorie*; probabilmente quello che Solovioff mi dice del vecchio Blavatsky "che voi (io) l'avete prematuramente sepolto" — è una delle sue perverse bugie, pensando che la notizia mi avrebbe sconvolto, o forse è vera. Non ho mai ricevuto una notifica ufficiale della sua morte, so solo quello che mi ha riferito mia zia, sia a New York che qui, e cioè che "la sua residenza di campagna è andata distrutta" e "lui stesso l'ha abbandonata anni fa"; erano poi giunte notizie che "era morto". Non mi sono mai data pena per quel vecchio: non è mai stato niente per me, neppure un *marito legittimo*, era solo detestabile. Comunque se dovesse risultare che è ancora vivo, mentre noi parliamo di lui come se fosse già nel Devachan o nell'Avitchi, ci porterebbe un'infinità di grattacapi (suo padre del resto morì che aveva 108 anni e mia nonna ne aveva 112). Se pensate che le *Memorie* possano servire, allora pubblicatele pure, ma solo sotto la vostra responsabilità, impegnando il vostro nome e divulgando solo *ciò* che già circola sulla stampa russa. Su mia zia e mia sorella non faccio assegnamento. Non verranno a sapere di altre "*profanazioni* dei segreti di famiglia", come li chiamano. Mia zia può spedirvi forse due o tre cose. Mia sorella si è infatuata di Solovioff, che l'ha messa contro di me, contro la Società e contro il povero Mohini — e adesso mi manda lettere nello stile di Mad. de Maintenon, bigotta, altezzosa e fredda come il ghiaccio del Monte Bianco. Può andarsene al diavolo. La zia dice che non ha più quel ritratto perchè l'ha regalato. Lascio dunque a voi la scelta di pubblicare le *Memorie*, ma penso davvero che farlo adesso sia pericoloso. Ritardate la pubblicazione di qualche mese. Non dico rinunciate, ma solo ritardatela: *ho il sentore* che appariranno nei giornali lettere piene di insulti da aggiungere tali e quali alle altre, e qualche lurido scandalo come quello dei miei presunti tre figli, ecc., e a quel punto cosa potrei fare, cosa farò allora? La mia posizione è debole. Non c'è una donna al mondo che si trovi in una situazione più miserabile della mia. Sono *completamente* indifesa.

Il nostro amico Occulto[*], l'autore dell'immortale stupidaggine Kiddle e della comunicazione prematura del Maestro che scrisse col suo sé interiore nel futuro (il presente per Lui), e che apparve con 5 minuti di anticipo a casa di Schmiechen — pensa che capireste meglio la posizione di Babajee con una delle sue spiegazioni. A Torre del Greco c'è un calzolaio chiamato *Gesù*, il cui nome è nell'insegna del negozio. Egli dice che nessuno può chiamarlo "impostore" per il fatto di chiamarsi Gesù; ma se permettesse alla gente di credere che egli è *Gesù* Cristo e agisse come tale, allora sì che sarebbe un impostore, *fintanto che non svela al pubblico il suo inganno*. Babajee agisce o ha agito come se fosse lui quell'altro, il VERO chela, ed è qui che comincia l'inganno. Durante il medioevo un ambasciatore, in quanto rappresentante del suo sovrano, aveva tutto il diritto ed era *suo dovere* celebrare i matrimoni su delega del Re, e aveva diritto ed era *suo* dovere ficcare la sua gamba destra nel letto della sposa durante la grande cerimonia e davanti a una corte esclusiva. Ma se quell'ambasciatore fosse andato oltre e avesse concepito un figlio con la Regina in nome del suo Signore — allora si sarebbe trovato in una posizione anche peggiore di quella del nostro Mohini.

Sarma è un grande amico della Contessa e dice che è orgoglioso di considerarsi tale. Quando si intrattiene parla sempre e solo con lei per tutto il tempo; capiterà pure una qualche volta che parli con tutte e due, in modo che possiamo guardarlo e ascoltarlo nello stesso momento. M'importa

[*] "Il nostro amico Occulto" potrebbe essere K.H. o più probabilmente il chela che trascrisse in modo scorretto una lettera dello stesso K.H. indirizzata a Sinnett, e che poi condusse al famoso "incidente Kiddle". – N.d.T.

poco di lui, ma la Contessa sembra volergli un gran bene — tanto meglio per il Sig. Sarma. Vi invio la lettera di Olcott con i suoi suggerimenti. Non sembra molto preoccupato della pur remota possibilità di avere un "Eurasiatico" in ricordo della visita di Mohini a Londra. Sembra che abbia appena ricevuto l'onore di essere stata eletta Segretaria Corrispondente *a vita*. Molto gentile da parte loro, ad Adyar. È vero che la Sig.ra Sinnett è arrabbiata con me al punto che ha smesso all'improvviso di scrivermi? Ditemelo. La "copia" [Babajee] è a Londra o ancora a Elberfeld? Per favore fatemi sapere e praticate il "*conoscere, osare e tacere*".

H.P.B.

LETTERA N. 77

{Wurzburg}
16 febbraio, 1886.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi prego di leggere questo con attenzione, poiché sono DECISA a far quadrare i miei conti ovunque ne abbia, e per i pochi giorni che mi restano da vivere voglio pormi in una condizione che non sarà affatto quella di un vecchio leone malato e impotente, che ogni somaro può prendere a calci, rincorso da tutti i segugi dell'inferno, e di fronte al quale ogni paese e ogni città sbarra le porte.

Il mio *karma* — è il mio meritato karma e non mi lamento né mi ribello a esso. Ma oltre ai limiti imposti dal karma ci sono — e lo so perché mi è stata spiegata la differenza — (a) il dovere e la giustizia verso me stessa e verso ogni altro essere appartenente al genere umano; (b) la possibilità di avere qualche mezzo che mi consenta di terminare, o piuttosto di lavorare fino a che non ho terminato la *Dottrina Segreta*. Ora nelle condizioni in cui mi trovo, ciò è *assolutamente impossibile*.

La Contessa può testimoniare quello che dico. Si domanda tutti i giorni e a ogni ora come una donna nel mio stato di salute, così debilitato e deteriorato, possa sopportare tutto ciò che sopporto io quotidianamente, senza *diventare pazza* o cadere morta per arresto cardiaco. Posso sopportare e sopporterei qualunque cosa sia il risultato diretto dei miei errori e di ciò che ho *seminato*. Intendo invece ribellarmi contro tutto quello che è solo frutto di vigliaccheria umana, di egoismo e d'ingiustizia. Può darsi che sia stata io ad attirare su di me i Coulomb, gli Hodgson e persino i Sellin — ma non ho fatto niente per meritare di perdere i miei migliori amici, e quelli più devoti alla Causa, per gli intrighi di coloro che dovrebbero essere non dico pronti a dare la loro vita per i Maestri e la Causa come lo sono io, ma almeno a non andare a ingrossare le file di coloro che continuano a lapidarmi ogni giorno. Vi prego, ponete la questione in modo chiaro ed esplicito ai Signori Babajee e Mohini. Mi vogliono lasciare vivere per farmi finire il mio lavoro, oppure, ciascuno per i propri scopi egoistici, hanno intenzione di *finire* me? Perché anche una persona resistente come sono io ha un limite di sopportazione, oltre il quale deve imporre mani forti o su se stessa o su quelli che cercano di ucciderla.

Vi pongo una domanda che vi sembrerà assurda e ridicola. Siete forse anche voi *già* caduto vittima dei mantram e della psicologia Tamil di Babajee come tutti i Gebhard, specialmente Franz, Miss A., e ora da quanto vedo anche Mohini? Non ne sarei affatto sorpresa, sapendo ciò che so.

Ora permettetemi di parlarvi chiaramente e dirvi che se non siete ancora arrivato a quel benedetto stato di *marionetta* nelle mani di uno che è straordinariamente abile nel creare questa situazione — siete nell'imminente pericolo di caderci dentro, anche se non avete mai visto Babajee, né mai parlato con lui. È semplicemente per la forza delle circostanze che questa piccola creatura è decisa a creare, che finirete per cedere anche voi, perché come uomo di mondo voi giudicate le cose dalle apparenze create. Dunque non intendo starmene seduta e aspettare fino a quando perderò voi e la Sig.ra Sinnett come ho perduto i Gebhard; e ora Mohini è *completamente nelle mani* di uno *che*

non ha più niente da perdere, e dunque non gli importa affatto quali possano essere le conseguenze per se stesso. Vi prego di non ridere; spero non pensiate che stia scrivendo in preda a fervido zelo, o a uno dei miei attacchi di collera e di irrefrenabile impulso — perché non è così. *So quello che dico* e intendo agire di conseguenza.

Tre giorni fa ricevetti una lettera da Hubbe Schleiden recante la sconcertante notizia che Sellin *lo aveva battuto*, che aveva raggiunto un accordo con M. Gebhard in cui lui (H.S.) gli avrebbe restituito il suo diploma e la Presidenza, avrebbe concesso spazio sullo *Sphinx* alle calunnie del Sig. Sellin contro la Società, Olcott e me (nello stile di Hodgson e anche peggio) e sarebbe rimasto, solo nel *suo cuore*, un vero devoto teosofo *sempre dedito a lavorare per la Società*. Concedendo così al nemico di scrivere nel suo giornale e rinunciando ad ogni legame con la S.T., avrebbe impedito a Sellin di insultare e rovinare la S.T. scrivendo su tutti i giornali tedeschi. In breve H.S. ha sacrificato se stesso e il suo giornale facendo di quest'ultimo un *parafulmine*. Ora potreste chiedere cosa c'entra Babajee con tutto questo. Io dico che c'entra molto. M. Gebhard è sotto la sua influenza, e gli sono state *fatte vedere* le cose in quella luce. Se provaste a chiederglielo, M. Gebhard lo negherebbe con profonda sincerità, e sosterrebbe che sono altre le ragioni, *ma io mantengo fermo ciò che ho detto*. E questo è niente — sorvoliamo. È solo uno dei tanti casi che conosco. Lasciatemi arrivare all'ultimo.

Non c'è niente di più sincero e di più amorevole delle lettere che Mohini mi ha scritto fino al giorno in cui venne a Londra il suo *amico* Babajee (che ora odia Mohini più amaramente di quanto Coulomb abbia mai odiato me!). Risultato numero uno. Ho ricevuto una lettera di Mohini, calma, moraleggiante e *piena di accuse* — tutte quante *false e prive di fondamento* — che egli avanza in tono altamente solenne e indulgente. Forse voi non ci vedete altro che fraintendimenti del tutto naturali generati dalle circostanze e dal karma. Io vedo le cose in un altro modo. Tutte quelle accuse, vale a dire (1) che io ho divulgato un certo segreto che riguarda Mohini a Mme. Coulomb, la quale poi è andata a riferirlo a Hodgson; (2) che ho fatto lo stesso con Damodar, nonostante abbia *ora* scritto (a Mohini) che non avevo mai aperto bocca con nessuno circa quella cosa; (3) che l'ho ritenuto *colpevole* di ------ con Miss ----- non appena mi è capitato di leggere la lettera che quest'ultima gli scrisse a Wurzburg, e *poi di averlo riferito a* Solovioff, il quale a sua volta lo andò a raccontare a Mme. de Morsier, e questa vedendo che *io* credevo alla colpevolezza di Mohini ci ha creduto anche lei. Ma in seguito sentendo che avevo *cambiato idea* e sostenevo che Mohini *era innocente*, ha pensato per forza di cose che stavo mentendo per cercare di proteggerlo, e sentendosi indignata (come ben doveva, povera donna, se così fosse stato) si è rivoltata contro di me, Mohini e tutti quanti; (4) mi accusa di aver scritto una lettera al Colonnello dicendogli a proposito di Mohini qualcosa di tremendo, e dando una *falsa rappresentazione* delle cose, ecc. ecc.

È sufficiente, ora passiamo ad analizzare queste accuse. Ciascuna di esse proviene in maniera diretta o *indiretta* da Babajee. Le accuse e i ragionamenti che derivano da Mme. de Morsier sono stati incanalati da Al. Gebhard, che andò a Parigi e che, in ogni caso, è in corrispondenza quotidiana con Mme. de M. *Io sola so* quanto sia grande l'influenza di Babajee in questa vicenda. Egli ha raccontato tutto questo a Mohini, e in ogni modo gli ha avvelenato la mente mettendolo contro di me.

C'eravate anche voi a Wurzburg, quindi *sapete* se *credevo* o no alla colpevolezza di Mohini; ciò che dissi a voi lo dissi anche a Solovioff considerandolo *un amico qual era allora*, e NIENT'ALTRO. Fui pazza a pensare che una donna aveva osato scrivere a Mohini tali lettere, e vidi chiaramente che lui era colpevole non di *peccato carnale*, ma di avere *ceduto* a un'adorazione che appagava la sua vanità, e di avere corrisposto con una donna innamorata di lui. E *voi sapete che se mai avessi creduto nel mio cuore alla sua colpevolezza*, lo avrei da una parte protetto con tutta me stessa, non nel *suo interesse* ma in quanto *chela* collegato ai Maestri, e dall'altra avrei fatto di tutto, *in segreto e di nascosto*, per liberare la Società da un tale mostro ipocrita. Mi sarei tagliata la lingua piuttosto che parlare o confessare la verità a qualcuno, perché sarebbe stato un suicidio per la Società e per me stessa, e avrebbe gettato nuovo fango sui Maestri. Perciò *non ho mai detto quella cosa* a Solovioff, che ha sicuramente MENTITO. Spettegolava innanzitutto per il puro piacere di

malignare — e con me andava blaterando su Mohini che era così e così, che aveva fornicato a Parigi con quella o quell'altra, su Miss A. che era follemente innamorata di Mohini, e su sua moglie, Madame Solovioff, che in uno dei suoi raptus (di trance magnetica) *fece l'amore con lui* e voleva VIOLENTARLO (sic). È uno sporco bugiardo, un pettegolo senza scrupoli. Dapprima lo faceva senza un preciso intento malvagio di colpirmi, poi fu scoperto e costretto a ripetere le sue menzogne sui documenti ufficiali forniti da Meltzer, altrimenti sarebbe stato proclamato *mentitore*. *Preferì sacrificare Mohini e me*, questo è tutto. Per me è chiaro, ma *non lo è* per Mohini, che subisce la schiacciante influenza di Babajee.

Non ho mai riferito né ai Coulomb né a Damodar ciò di cui Mohini mi accusa. Entrambi furono informati di quella vicenda da una persona che fu trattata male da Mohini, addirittura *prima* che Mohini sentisse parlare della Soc. Teos. Ma dato che Coulomb giurerà qualsiasi cosa contro di me, e Damodar non sarà là a controbattere — cosa che avrebbe impedito a Babajee di dissimulare davanti alla Contessa — Babajee *si sente sicuro* nel muovermi addosso quelle accuse, perché MI ODIA.

Non ho mai scritto una parola a Olcott sulla vicenda di Mohini. Ho sempre evitato e rimandato. Gliene parlai in modo generico solo quando la faccenda diventò seria, chiedendogli di *non credere* a tutto quello che gli sarebbe stato riferito sul povero Mohini, che era stato *stupido*, ma era innocente del crimine di cui era imputato. Avete una lettera del Colonnello, che vi ho spedito, in cui mi dice che ha saputo tutto *di* Mohini — con mio grande stupore. Ora so *come* lo venne a sapere. Fu tramite la Sig.ra C. Oakley che scrisse a suo marito del pettegolezzo e dello scandalo sollevato dai nostri nemici. A sua volta il Colonnello scrisse a Mohini la lettera alla quale egli allude, e di cui non so *nulla*. Vi prego di mostrare a Mohini la lettera del Colonnello, penso sia l'ultima che vi ho spedito.

Questi sono i fatti. Giudicate voi la mia posizione e cercate di capire che io, considerando i miei voti teosofici con la massima serietà, non posso agire diversamente da come mi propongo neppure nei confronti di una donna che disprezzo profondamente. Io non credo alla *colpevolezza* di Mohini — come non ho mai creduto che abbia compiuto quest'ultimo atto criminale. Ma se egli ha veramente scritto delle lettere a Miss------ "se ne contano quasi cento" e "si è espresso con parole fuori dall'ordinario", allora ritirerò le parole "Potifarra" e altri termini "ingiuriosi" e le scriverò tramite il suo avvocato la lettera qui acclusa[*], che vi prego di correggere suggerendo qualsiasi cosa riteniate opportuna. Anche se le accuse fossero vere, cosa che non credo e *non posso* credere, non desidero incriminare Mohini, poiché significherebbe gettare altro fango sui Maestri. Ma desidero si sappia chiaramente che ciò che non approvo di lui è il fatto stesso che abbia scritto quelle lettere. Se lui diede a quella donna il diritto di farsi avanti civettando e facendo lo stupido con lei in un modo che non si addice a un chela, io, *se solo allora lo avessi saputo*, non l'avrei mai chiamata "Potifarra" nella mia lettera, qualunque fosse la mia opinione personale su di lei. Sono perfettamente consapevole che le minacce messe in atto contro di me dai suoi avvocati sono ridicole. E sebbene non possono *raggiungermi qui*, possono creare scandali e gettarmi fango in mille modi a cui nessuno mai penserebbe tranne che gli *avvocati senza scrupoli*; e io ne ho già abbastanza di fango e di scandali. Per di più, finchè non mi sarò liberata di tutta questa faccenda non potrò neppure recarmi a Londra dove DEVO *assolutamente andare*, sia che riesca a vedervi o no.

Quindi *se siete un amico*, vi pregherei di assumere un buon avvocato (posso pagarlo con quel po' di sterline che ho ricevuto da mia zia) perché vada da quegli infami avvocati a fare un bella conversazione, e dica loro che se posseggono veramente "le oltre cento lettere" che Mohini avrebbe spedito a quella donna, e possono mostrargli un *solo* termine sdolcinato che riveli l'intimità amorosa — ciò sarebbe sufficiente per me. Il fatto è che avevo scritto a Mme. de Morsier con l'impressione che fosse la *donna* a smaniare per lui, e non lui che contraccambiava o *sembrava* contraccambiare e approvare, se non incoraggiare le sue effusioni amorose. Anche perché Babajee mi raccontò, nei dettagli, una storia completamente differente, in cui Mohini venne dipinto come la

[*] Vedi Lettera n. 77a – Ed.

vittima *di più di una donna* procace; ma se adesso mi viene mostrato che non era così e che la responsabilità è di entrambe le parti, allora sono disposta a riconoscere il mio errore pubblicamente. Lei *non* è una Potifarra — e lui non è quel Giuseppe che pensavo fosse, *moralmente parlando* (anche se lo è dal punto di vista fisico).

Ora non cercate di dissuadermi dal farlo. Mostrate questa lettera a Mohini e lasciate che ci rifletta bene, e la mostri anche al suo amico Babajee se gli fa piacere. Sono *determinata* a far quadrare tutti i miei conti. Ho patito ciò che nessuno nell'intera Società, e forse in tutto il mondo, sarebbe disposto a patire purchè serva a qualcosa, e soffrire ulteriormente non nuocerebbe *solo a me*, ma anche alla Società, alla Causa e ai nomi dei MAESTRI. Io so cose che voi non sapete, *né potete* sapere, perché non avete avuto un'esperienza personale come la mia. Io SO che non ho più a che fare con il Babajee D.N. che mi lasciò per andare a Elberfeld, e so che devo combattere da sola, e con una sola mano, un POTERE che agisce attraverso di lui; e se non riuscirò a vincerlo l'intera Società, voi e TUTTO quanto andrà in rovina, anche se *personalmente* ESSO non possa danneggiarmi. Quale vero occultista sarebbe così cieco da non vedere quanto sia *innaturale* e improbabile che un ragazzo così profondamente devoto alla CAUSA, ai Maestri e credo in parte anche a me stessa, sviluppi all'improvviso, senza la minima provocazione, causa o ragione, un tale ODIO, una così feroce, selvaggia, diabolica sete di vendetta e desiderio di rovinare chi non gli ha fatto assolutamente nulla tranne che mostrargli gentilezza? La lettera di pentimento che mi ha scritto, e che vi ho inoltrato, era *falsa* (oppure riflette una temporanea diminuzione del POTERE che lo controlla). Subito dopo averla scritta ha continuato nel suo comportamento, anche se solo in maniera più prudente. Mi ha messo completamente contro i Gebhard, e ha messo Franz e sua moglie contro la Contessa. Si è immischiato in ogni cosa, e ha manovrato tutto ad Elberfeld. È il diabolico genio guida della famiglia Gebhard, come alla fine scopriranno, e sarà quello delle Arundale e di chiunque gli si avvicini ora. Da allora mi ha scritto due lettere assai sfacciate e impertinenti non col *suo* stile (di Babajee), ma con quello stile scaltro, abile, gesuitico tipico dei *dugpa*, che ben conosco. È Moorad Ali *redivivo*! Vi dico a tutti, e a Mohini per primo, *state attenti*. Egli va parlando con gentilezza di volermi vedere *ancora una volta* prima di ritornare in India o di andare in America. Non lo voglio vedere, non potrei sopportare *l'orrore* — e se egli non cambia e quel POTERE non lo abbandona, non gli permetterò di attraversare la soglia di casa. Voi potreste essere abbastanza sciocchi per dubitarne, ma *io* non posso — dato che non appena lasciammo Ceylon, nel marzo scorso o in aprile, vidi sul ponte della nave quella ben nota FORMA astrale (l'avevo già vista accanto a lui a Darjeeling, ma *allora* non *osava* accostarlo) a una distanza di circa 10 metri da noi quattro (Hartm., Flynn, Babajee e me) — mentre agitava *il pugno davanti a me*, dicendo: "*Adesso* siete in *quattro*, presto diventerete tre, poi due — poi resterai sola, *sola*, SOLA!". La profezia si è avverata in pieno. Mary Flynn perse la sua devozione improvvisamente senza una ragione apparente — e da quando ci ha lasciati si è dispersa e non ha dato più segni di vita. In seguito Babajee se n'è andato a Elberfeld — e là con la schiuma alla bocca ha gridato contro la Contessa: "Si ritroverà ad essere *sola, impedirò a tutti, a Mohini* e a chiunque in India di andare da lei. La odio, la ODIO — vorrei cavar fuori il sangue dal suo cuore" ecc. Sì sono rimasta SOLA — le esatte parole della FORMA. Fra circa tre settimane la Contessa partirà, e io sarò sola come nella cella di isolamento di una prigione. Potrei restare paralizzata, morire in qualsiasi giorno, con quel povero sciocco [la Forma astrale] che mi gira attorno e che neppure riuscirebbe a comunicare il fatto a uno dei miei congiunti o a voi. Le mie carte, le carte dei MAESTRI sarebbero alla mercé di chiunque. Potreste ridere all'idea di quella FORMA astrale. *Io no* e neppure la Contessa, da quando lesse nella lettera che Babajee le ha scritto: "…Il Guardiano della Soglia è qui, sta arrivando, arriva. . . Venite a *salvarmi* ecc.". Noi sappiamo cosa significa tutto ciò, anche se voi lo ignorate.

Dunque, ricordate. *Non è me stessa* che voglio salvare, ma tutti voi, la Loggia londinese e la S.T. in generale. Dopo quello che ha detto Hodgson — niente al mondo può diventare fonte di ulteriore preoccupazione per me. Ma la L.L. può andare a pezzi mandando in rovina la teosofia in Inghilterra. Dovete scegliere fra la vostra saggezza mondana, la dolce indifferenza filosofica di Mohini, la cecità di Miss A. o la mia TRENTENNALE ESPERIENZA. Ho visto ancora quella

FORMA la notte scorsa, non nella casa dove c'era l'INFLUSSO del Maestro, ma dall'altra parte del giardino oltre la recinzione, e anche la Contessa l'ha vista e *percepita* parecchie volte, sebbene qui non possa farle del male. E poiché l'ho vista e ho ricevuto stamane la lettera dell'avvocato con le minacce, mi sono *decisa ad agire*. Se per salvare la Società e *liberarla* da quel POTERE — che può avvicinarsi a un teosofo e persino a un *chela*, se non è devoto e sincero verso i Maestri come lo sono io — dovessi andare a Londra col prossimo treno e fare amicizia con Miss L. e trovare un accordo comune con lei, con Hodgson e chiunque altro — *lo farei senza esitazioni*. Ricordatevi di me, mio caro fedele amico, che sono rimasta sola *in tutta Europa*. Accuserò me stessa, mi consegnerò al carceriere, ai Missionari, accetterò qualunque proposta fatta dai Gesuiti. Sono arrivata a un tale punto di indifferenza verso il suicidio *morale* e personale che sono pronta a tutto. È stata l'ultima lettera di Mohini che mi ha fatto capire il tremendo pericolo di cui non siete consapevoli, e mi ha fatto prendere una decisione. Il mio affetto alla cara Sig.ra Sinnett — Santa PAZIENZA[*] — veramente!

Sempre vostra fino al compimento del *pralaya* teosofico.
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 77a

EGREGIO SIGNORE,

Avendo ricevuto la vostra lettera del 16 ultimo scorso, mi pregio di informarvi che il mio avvocato verrà a farvi visita recapitandovi la presente, e in quell'occasione sarebbe opportuno se gli faceste vedere:

1. Una qualunque delle mie lettere — che ho scritto, *privatamente* e in confidenza, a Mme. de Morsier senza la minima idea che le avrebbe pubblicizzate e consegnate a voi — in cui associo il nome della vostra cliente a epiteti e frasi calunniose, o in cui menziono il nome di Miss-----;
2. Se dal "centinaio di lettere" del Sig. Mohini a Miss----- che voi affermate di possedere, mostrerete al gentiluomo che verrà a trovarvi anche *una singola frase affettuosa indirizzata a lei*, una frase sufficientemente chiara da condurre all'ipotesi e alla conclusione che egli era, o desiderava essere, in quei rapporti che generalmente ogni persona onesta ritiene come relazioni indecenti e disonorevoli fra un uomo sposato e una donna nubile. Se così è, riconoscerò di essere stata del tutto male informata circa la vera natura del caso, e porgerò a Miss----- piene scuse per ogni termine ingiurioso da me usato. Fino ad ora ho considerato Mohini *innocente*. Mi si dimostri il contrario — e io sarò pronta a riconoscere pubblicamente il mio errore.

H.P. BLAVATSKY.

Da dare all'avvocato. Adesso è da correggere, risistemare, e vedere come metterla per iscritto.

[*] La moglie di Sinnett si chiama Patience, ovvero Pazienza. – N.d.T.

LETTERA N. 78

{Wurzburg, marzo}
Sabato 13, 1886.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ecco una nuova lettera, questa volta ricattante e intimidatoria. Passando per Bibiche proviene direttamente dai Coulomb, con i quali la vostra graziosa ex-compagna di ballo è in diretta comunicazione. Quali siano le intenzioni di quella *cricca* disonesta non lo so, ma ci vedo chiaramente le intenzioni dei Coulomb, poiché è una vecchia, vecchia storia. Qualunque cosa sia sono determinata a ributtarla indietro a quei Rifiuti [gli avvocati di Bibiche]. Proprio non riesco a capire perché in Inghilterra un avvocato sia meno perseguibile legalmente per calunnia e diffamazione rispetto a ogni altro mortale! Ora guardate, si rivolgono a me come: "Mme. Metrovitch alias Mad. Blavatsky"; ma questa è una *calunnia* scritta, un pezzetto di intimidatorio ricatto, un'estorsione, o come altro vogliate chiamarlo. Non c'è persona dotata di una bocca e di una lingua che non continui invariabilmente a dire che qualunque uomo mi abbia avvicinato, a partire da Meyendorf fino a Olcott, è stato il mio AMANTE (sebbene credo sia una calunnia tanto quanto il dire, da parte nostra, che Miss------- sia una Potifarra o abbia commesso adulterio con Mohini, non è così?). Ma credo veramente che quando un *avvocato* o *più avvocati* basandosi sull'autorità dei pettegolezzi infernali di Mme. Coulomb *mettono per iscritto* un tale insulto che sottintende non solo prostituzione, ma anche *bigamia* e la *falsa identità* — siamo di fronte al reato di diffamazione. Mostrate *questo* per favore al nostro avvocato e fate in modo che ponga fine a questa situazione dicendogli che se *loro* e Bibiche non presentano le loro scuse per iscritto, gli farò causa facendoli condannare per diffamazione. Ne ho il diritto adesso, ma se *non ce l'ho* o se voi non ne approfittate per trarre vantaggio da questa situazione — allora tutto ciò che ho da dirvi è che meritate di essere maltrattato da Bibiche. Vi dico che se fossimo in Russia o in ogni altra nazione civile o semi-civile — questa lettera sarebbe considerata uno *scritto diffamatorio*. Se in Inghilterra non è così, allora più si starà alla larga dal vostro paese di libertà e GIUSTIZIA meglio sarà. Ora prestate ascolto alla storia. Agardi Metrovitch fu il mio amico più fedele e devoto dal 1850. Con l'aiuto del Conte Kisseleff lo avevo salvato dal patibolo in Austria. Era un Mazziniano, aveva insultato il Papa, e fu esiliato da Roma nel 1863. Venne a Tbilisi con sua moglie, i miei parenti lo conoscevano bene, e quando morì sua moglie, anche lei mia amica, egli venne a Odessa nel 1870. Colà mia zia sentendosi addolorata oltre ogni dire, come mi disse, non sapendo cosa ne era stato di me, lo pregò di recarsi al Cairo per cercare di riportarmi a casa, perché a quel tempo egli conduceva affari ad Alessandria. E lui così fece. Là lo aspettavano alcuni Maltesi che, mandati da monaci Cattolici Romani, gli avevano teso una trappola per ucciderlo. Illarion, a quel tempo *fisicamente* in Egitto, mi avvertì dell'agguato, così feci venire direttamente da me Agardi Metrovitch, il quale non lasciò mai la casa per dieci giorni. Era un uomo audace e temerario, e non poteva sopportare di restare inattivo, così andò ad Alessandria *lo stesso* e io lo seguii con le mie scimmie, come mi disse di fare Illarion, il quale mi rivelò che vedeva la sua morte e che sarebbe avvenuta il 19 aprile (credo). Tutto questo mistero e queste precauzioni fecero aprire gli occhi e tendere le orecchie di Mme. Coulomb, che cominciò a spettegolare e a tormentarmi perché le dicessi se era vera la diceria che mi ero segretamente sposata con lui, non osando dire, suppongo, che lui era considerato a dir poco *peggio* di un marito. L'ho mandata a quel paese, dicendole che la gente poteva dire e pensare quello che voleva, tanto a me non importava nulla. Questo è il *germe* di tutte le chiacchiere successive. Ora, se egli fu avvelenato, poveretto, come ho sempre sospettato, o se sia morto di febbre tifoide, non potrei dirlo. Ma una cosa la so: quando giunsi ad Alessandria per costringerlo a risalire sul piroscafo che lo aveva portato lì, era troppo tardi. Era andato a Ramleh a piedi, e lungo la strada si era fermato a bere un bicchiere di limonata all'hotel di un Maltese che poco prima era stato visto parlare con due monaci, e quando arrivò a Ramleh cadde a terra privo di sensi. Mme. Pashkoff lo venne a sapere e mi telegrafò. Andai a Ramleh e lo trovai in un piccolo hotel in preda alla febbre tifoide, così mi

disse il dottore, e accanto a lui c'era un *monaco*, che cercai di cacciare fuori di lì perché conoscevo la sua avversione per i preti — ebbi una lite con quel lurido monaco, e quando mi mostrò i pugni mandai a chiamare la polizia perché lo portasse via. In seguito mi presi cura di lui per 10 giorni — fu un'agonia incessante e terribile, durante la quale gli pareva di vedere sua moglie e la chiamava ad alta voce. Non lo lasciai mai perché sapevo che doveva morire come Illarion mi aveva detto, e così fu. Nessuna Chiesa era disposta a dargli sepoltura, sostenendo che si trattava di un *carbonaro*. Mi appellai ad alcuni Liberi Massoni, ma ebbero paura. Così ricorsi a un Abissino, un allievo di Illarion, e insieme a un dipendente dell'hotel scavammo una fossa per lui sotto un albero sulla spiaggia e assoldai alcuni contadini per trasportarlo nella notte; infine seppellimmo il suo povero corpo. Allora ero cittadina russa ed ebbi un diverbio per questa vicenda col Console di Alessandria (quello del Cairo fu sempre mio amico). Quindi presi con me Mme. Sebir e le mie scimmie e me ne tornai a Odessa. Questo è tutto. Il Console mi disse che non avevo motivo di essere amica dei rivoluzionari e dei mazziniani e che la gente lo considerava mio amante. Risposi che poiché egli (Ag. Metrovitch) era arrivato dalla Russia con regolare passaporto, era amico dei miei parenti e non aveva fatto nulla contro la *mia nazione*, avevo il diritto di essere amica sua e di chiunque altro volevo. Circa i discorsi osceni che circolavano su di me, mi ero abituata e potevo solo rammaricarmi che la mia reputazione cozzasse con i fatti — e "godere della reputazione senza goderne i piaceri" (caso mai) è sempre stato il mio destino. Ecco ciò che ora hanno in mano i Coulomb. Lo scorso anno Olcott scrisse a mia zia a proposito di questo poveruomo, e lei rispose dicendogli che tutti loro avevano conosciuto Metrovitch e sua moglie, da lui adorata, che era morta proprio nel periodo in cui mia zia chiese a lui di andare in Egitto, ecc. Ma questa è un'inezia. Ciò che voglio sapere è se un avvocato *ha diritto* di insultarmi in una lettera, come ha fatto questo Rifiuto, e se ho o no almeno il diritto di *minacciarlo* di fargli causa.

Vi prego di verificarlo, ve lo chiedo come amico, altrimenti dovrò scrivere io stessa a qualche avvocato e avviare un'azione legale per quanto mi è possibile senza andare in Inghilterra. Come sapete non ho alcuna voglia di intraprendere un'azione legale per conto mio, ma voglio che questi avvocati sappiano che ho il diritto di farlo, se voglio. E se questi stolti credessero davvero che sono stata *segretamente* sposata col povero Metrovitch? E che questo sia dunque uno scheletro nell'armadio di famiglia? Scrivo poche parole che il vostro avvocato potrà mostrare a quei Rifiuti per disilludere le loro menti. Ciononostante *non andrò* in Inghilterra. Preferisco Ostenda.

Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.

Se non soffocate immediatamente il caso "Mme. Metrovitch", esso si ripercuoterà sulla teosofia londinese e ne nascerà un nuovo scandalo. Vi dico che dovete farlo per il vostro *stesso* interesse oltre che per il mio. È un'*ottima occasione*, non perdetela. I Rifiuti *credono veramente* a quella diceria, altrimenti non avrebbero mai *osato* scrivere in quel modo. Bene, mostrategli che per una volta sono loro ad essere *chiamati in causa*, e allora trionferemo.

Ecco, guardate! Ho trovato la busta a cui non avevo ancora fatto caso. Scrivere CALUNNIE esplicite in lettere *aperte*, o in cartoline postali, è un reato doppiamente punibile negli Stati Uniti. E in Inghilterra? Olcott fece condannare un uomo a sei mesi di prigione per una cosa *del genere*.

LETTERA N. 79

{Wurzburg, marzo}

MIO CARO SIG. SINNETT,

C'è una lettera da Gaboriau. Gli ho già risposto. Può fare come gli pare. Se è capace di *vigliaccheria*, glielo dirò — lasciamolo fare. Non penso che le darà la lettera, ma fareste meglio a scrivergli una lettera gentile e chiedergli di restituirla a voi.

Ecco un'altra impudenza da parte degli avvocati. Ho detto altrove quello che penso. Vi prego di assumere un avvocato per me.

Avevo chiesto a mia zia di aiutarmi a ricordare alcune circostanze non potendo fidarmi della mia memoria, ed ecco la sua lettera dove a proposito di Solovioff mi scrive: "Non so nulla di quella storia su Mohini, né mi interessa saperlo; tutto ciò che ricordo è che quando strappai involontariamente quella lettera che tu avevi letto e di cui poi parlasti a me e a Solovioff, cominciasti a litigare con lui dicendo che non *avresti mai creduto alla colpevolezza di Mohini*, ma che era colpa sua [di Mohini] se le Potifarre gli correvano dietro. Se vuoi *posso scrivere a tal proposito una deposizione giurata in francese, e giurare sul Vangelo (o la Bibbia) davanti a un notaio*. Se Solovioff dice cose diverse, allora MENTE. Cosa può fare per minacciarmi? Potrebbe denunciarmi alla gendarmeria dei *Servizi Segreti* inventandosi di avermi sentito pronunciare una qualche frase di tradimento verso il mio paese. Ne è sicuramente capace. Tutta la Russia lo conosce. Sua madre lo ha maledetto e si dice che...." — (no, questo è troppo orribile) ed era mio amico!!! Non c'è da meravigliarsi se il Maestro dopo averlo esaminato attentamente la prima volta che lo vide, non volle più avere niente a che fare con lui, nonostante tutte le mie preghiere!

Sempre vostra,
H.P.B.

Per favore mostrate questa a Mohini. Potrei spedirvi la lettera della zia, ma è in russo. Fategli capire che io *non ho mentito*.

LETTERA N. 80

{Wurzburg}
3 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

Le disgrazie non vengono mai sole. È assurdo credere che le azioni di cui si è responsabili, anche le più insignificanti, restino senza conseguenze. Il *karma* è più di quanto ognuno di voi pensa. Fra non molto, domenica o sabato prossimo, lo Scià di Persia starnutirà e tutta l'Europa sarà in subbuglio, perché alcune delle potenze europee prenderanno lo starnuto per una cannonata. Una zitella troppo erotica s'innamora di un indù color noce moscata con gli occhi castani, e una delle conseguenze è che due famiglie strettamente unite dai più intimi legami di sangue si separano per sempre, e un terzo, ignaro del litigio dall'inizio alla fine — io stessa — viene *fatto a pezzi* nella rissa. Solovioff si è rivelato un lurido ciarlone, un impiccione e un prepotente. Lui, le cui donne sono di un'oscenità unica, ha chiamato se stesso in giudizio come fosse lui un *modello di virtù* di fronte a Mohini e, come Giuda, mi ha venduto senza motivo né preavviso. È andato a Pietroburgo, è diventato amico intimo di mia sorella e della sua famiglia, li ha messi tutti contro di me, e ha saputo tutto quello che c'era da sapere sulle brutte chiacchiere che sono circolate (in particolare sulla storia del povero bambino); è ritornato a Parigi e ci ha ingannati tutti, ecc. Poi mi ha scritto una lettera sfacciata e intimidatoria, come sapete, minacciando anche mia zia, la quale avendo saputo com'era riuscito a ingannarci tutti *con sua moglie*, scrisse a mia sorella che quella, la presunta Mme. Solovioff che voi avete visto, non era la compagna ideale per le sue figlie nubili (in quanto ora si è scoperto essere la sua cognata nubile, la sorella della sua vera moglie che egli sedusse a quanto pare quando ella aveva solo tredici anni). Dopo di che mia sorella mostrò la lettera della zia a lui, a Solovioff!! Ne scaturì una lite — tuoni e fulmini.

Ho spedito a mia zia la lettera impudente di Solovioff. La zia ha inoltrato a mia sorella la mia lettera di protesta e l'ha redarguita, sembra troppo energicamente, per aver permesso alle sue figlie di comportarsi come Giuda vendendomi a Solovioff; di fare amicizia con lui e schierarsi dalla sua

parte contro di me, che non ho fatto loro alcun male, ma che ho rinunciato per loro a tutta l'eredità di mio padre, senza una parola di protesta. Questo ha provocato un attacco isterico a mia sorella e le ha fatto venire le convulsioni. Le figlie scrissero una lettera a mia zia di un'insolenza inaudita, chiedendole di *non scrivere mai più a loro*, e di non pronunciare più il mio nome che, *in quanto Cristiane, puzza terribilmente per le loro narici*. Le mie due zie sono insorte e hanno preso le mie difese, scrivendo lettere tonanti di rimprovero. Ne sono venute nuove liti, nuove complicazioni, ecc. ecc. Ora il risultato è che la famiglia di mia sorella e le mie zie sono diventate come i Montecchi e i Capuleti, e Solovioff è lo *Iago*[*] della Teosofia e di me stessa. Mia sorella mi odia, come ha detto, e le sue figlie ancora di più. In Russia, come dappertutto, *odiare* è sinonimo di calunniare. Solovioff per giunta non mi perdonerà di aver rifiutato le *sue proposte* — che voi conoscete. Egli conosce Katkoff; è uno scrittore, e quindi grazie alla sua attività mi aspetto di perdere il mio lavoro per il *Russian Vyestuik* e dunque qualche migliaia di rubli all'anno.

Tutto questo perché Mohini ha scelto di recitare il ruolo di un platonico (e *speriamo* solo platonico) Don Giovanni. Quanto incide questo sulle complicazioni, sul fango gettato e su un cuore malato? Lasciamo perdere.

Ora parliamo d'altro. Non m'importa un accidente di tutti i Rifiuti di Londra. Ella [Bibiche] non può fare niente se non gettarci addosso altro fango e, incapaci di condannarci per vie legali, essi continueranno solo a fare smorfie alle nostre sorelle — se mai ne abbiamo rimasta qualcuna. Ma lasciamo andare anche questo. Ora, mentre nella vostra testa balenava l'idea di vivere assieme da qualche parte nella campagna inglese — cosa *impossibile* adesso, a causa della S.R.P. e di Bibiche — ebbi delle *visioni* che raccontai alla Contessa circa tre giorni fa. Vidi del tutto inaspettatamente la vostra casa con un grande cartello sulla finestra "affittasi casa ammobiliata" — e vidi voi due e me stessa a Dieppe, o non so dove, ma mi sembrava Dieppe. Se questa non è una semplice immaginazione, una suggestione o il riflesso dei miei pensieri — allora deve esserci qualcosa di vero. Se solo poteste affittare la vostra casa ammobiliata — che forse è più semplice che subaffittare una locazione — potremmo vivere con poca spesa da qualche parte sul litorale francese; e voi sareste solo a 2 o 3 ore da Londra. C'è stato un periodo in cui pensavo continuamente di emigrare in quei luoghi — Boulogne, Calais, Dieppe ecc.; prendere una piccola casa con Luisa, trasferirvi la mobilia e tutto ciò che mi appartiene, e stabilirmi là fino a che non giunga l'ora della morte o la possibilità di ritornare in India, dove non posso mettere piede fintanto che non ho finito la *Dottrina Segreta*. Vivere in Francia dall'altra parte del Canale della Manica, e con quel poco di mare che separa la Gran Bretagna dalla costa francese, è come vivere in Inghilterra e persino più vicino rispetto a molti posti della stessa Inghilterra.

Pensate sia realizzabile? Ciò che spendo qui, all'incirca 400 marchi, lo spenderei anche altrove e non di più. Bouton mi ha mandato assai inaspettatamente 125 dollari, dicendo che me ne spedirà ancora. Ha delle belle proposte. Vi allego la sua lettera che vi prego di leggere e rispedirmi dandomi il vostro parere. Se Judge o Gebhard o il Prof. Coues mi aiutassero a ottenere da Washington il copyright per la *D.S.* e a stipulare un nuovo contratto con Bouton per *Iside*, in modo che non possa più raggirarmi, potrei guadagnarci un po' di denaro. E allora potremmo vivere assieme in Francia o dovunque voi direte, fin quando avrò terminato la *D.S.* Nelle località costiere le case sono molto economiche se si affittano annualmente, e sono costose solo per i soggiorni stagionali. Per esempio ad Arques, vicino a Dieppe, a circa mezz'ora di carrozza da Dieppe, si potrebbe vivere in modo incredibilmente economico. Arques è famosa per il suo incantevole bosco e per le sue numerose e graziose ville. La Contessa ha vissuto là e dice che è un posto delizioso. Se si potesse prendere in affitto una casetta *adesso* o *entro* il mese di aprile — potrei facilmente spedire tre mensilità anticipate, dato che sono riuscita a racimolare un po' di soldi. Poi potrei traslocare con calma, poco alla volta, le cose necessarie come la mia poltrona e poche altre cose, e in seguito trasferirmi là per la fine di aprile o gli inizi di maggio. Come si potrebbe fare? Chi possiamo mandare a vedere le case laggiù o altrove? Se io pagassi metà delle spese per la casa, per i viveri e per ogni altra cosa, e

[*] Iago è il malvagio nella tragedia di Shakespeare, le cui menzogne inducono Otello a uccidere la bella moglie Desdemona. – N.d.T.

voi l'altra metà, sarebbe veramente economico. E una volta stabiliti là, anche se voi doveste andare a Londra il prossimo inverno, io resterei da sola e comunque sempre vicino a voi. Spero di avere più soldi il prossimo inverno, sia dai compensi che ricevo da Adyar, sia da quello che mi deve Katkoff e dal lavoro che svolgo ora. Pensateci seriamente. Se solo poteste lasciare la casa ammobiliata, semplicemente lasciando lì il grosso della mobilia e portando via le piccole cose utili e i gingilli, potreste sistemarvi gradevolmente, credo.

Ogni mattina c'è un nuovo sviluppo e un nuovo scenario. *Vivo di nuovo due vite*. Il Maestro ritiene che sia troppo difficile per me guardare coscientemente nella luce astrale per scrivere la mia *D.S.*, e così sono ormai quindici giorni che mi viene mostrato tutto ciò che devo vedere come in un sogno. Vedo dei grandi e lunghi rotoli di carta sui quali sono scritte le cose che devo ricordare. Così mi vengono presentati alla vista tutti i Patriarchi da Adamo a Noè — in parallelo con i Rishi; e in mezzo a questi scorgo il significato dei loro simboli, o personificazioni. Per es. Seth insieme a Brighu sta per la prima *sottorazza* della razza Radice: ciò sta a significare, *antropologicamente* — la prima sottorazza umana dotata di parola della 3a razza; e *astronomicamente* — (i suoi 912 anni) significa nello stesso tempo la lunghezza dell'anno solare in quell'epoca, la durata della sua razza e molte altre cose (troppo complesse per parlarne con voi ora). E alla fine Enoch, che significa l'anno solare quando ne fu stabilita la durata attuale di 365 giorni — ("Iddio lo prese quando aveva 365 anni") e così via. *È* molto complicato, ma spero di potervelo spiegare in modo abbastanza chiaro. Ho terminato un lunghissimo capitolo introduttivo, o *preambolo*, o prologo, chiamatelo come volete; serve per mostrare al lettore che il contenuto del libro non è un'invenzione, e ogni Sezione inizia con una pagina tradotta dal Libro di *Dzyan* e dal Libro Segreto di "Maytreya Buddha" *Champai chhos Nga* (scritta in prosa, non i famosi cinque libri in versi, che sono difficili da comprendere). Mi è stato ordinato di fare uno schema sintetico di ciò che *era* conosciuto nella storia e nella letteratura, nei classici e nella storia sacra e profana — durante i 500 anni che precedettero l'inizio dell'era Cristiana e dei 500 anni che ne seguirono: della *magia*, l'esistenza di una Dottrina Segreta Universale conosciuta da filosofi e Iniziati di ogni nazione e persino da diversi Padri della Chiesa come Clemente Alessandrino, Origene e altri, che erano essi stessi Iniziati. Inoltre mi è stato chiesto di descrivere i Misteri e alcuni riti; e vi posso assicurare che ora stanno per essere rivelate le cose più straordinarie, e l'intera storia della Crocifissione, ecc. si dimostrerà essere basata su un rito vecchio come il mondo: la Crocifissione del Candidato sul *Tornio*, le prove, la discesa agli Inferi, ecc. sono tutte Ariane. L'intera storia, finora ignorata dagli orientalisti, si può trovare anche nella sua forma exoterica, nei Purana e nei *Brahmana*, e qui viene commentata e integrata con spiegazioni *esoteriche*. La ragione per cui gli orientalisti non l'abbiano presa in considerazione va al di là dell'umana comprensione. Signor Sinnett, mio caro, possiedo *materiale* per 20 volumi come *Iside*; ma mi manca il linguaggio adatto e l'abilità di mettere tutto assieme. Comunque presto potrete vedere questo Prologo, la *breve* rassegna dei Misteri che seguiranno nel testo, che occupa 300 pagine di fogli protocollo. Pensate *seriamente* ad Arques e Dieppe. Devo andare da qualche parte, ma *non* in Inghilterra.

Sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 81

{Wurzburg, 4 gennaio}
Giovedì.

MIO CARISSIMO SIG. SINNETT,

SIANO benedetti e Vi possano ricompensare. Io posso solo sentire, per quanto profondamente può percepire la mia natura, che voi siete il migliore amico che mi resta in questo mondo, e potete disporre di me fino al giorno della mia morte.

Fate quello che volete. Pubblicate le *Memorie*, scrivete ciò che pensate sia meglio e opportuno; io lo sottoscrivo *in anticipo* e con ciò vi do carta bianca e la *piena autorità* di agire e operare a mio nome per qualunque cosa farete. Sono sicura che difenderete la Causa e me meglio di quanto possa mai farlo io. Per ragioni occulte e psicologiche posso solo dire la *verità*, ma sarei fraintesa e derisa da tutti. Sono *incapace* di difendermi. Quando ve lo dissi eravate incredulo sul fatto che la gente *avrebbe ritenuto* vera l'invenzione della "spia". Il rancore contro la Russia è troppo forte ora e Hodgson ha giocato abilmente le sue carte. Hubbe Schleiden è arrivato ieri sera terrorizzato, dicendo che era davvero pericoloso per me restare in Germania. Che la legge qui non era come in Inghilterra, dove il Procuratore Generale non si interessa di una persona sospettata di reato finchè non viene presentata querela. Ma che qui potrei essere arrestata non appena un giornale dovesse svelare che sono stata pubblicamente dichiarata una "falsaria", per quanto lo stesso Hartmann possa negarlo. Questo è proprio divertente. Ebbene — la mia coscienza è pulita e questo è tutto ciò che posso dire. Hartmann e la Contessa vogliono che io vada in Inghilterra. Perché, dove mai potrei andare? Non oso neppure pronunciare il mio nome ora in Inghilterra!

Stavo riguardando tutte le mie vecchie carte, interi faldoni mai più aperti da quando ero a Bombay e altri rimasti chiusi, vecchi pacchetti di lettere e documenti di quando ero a Londra. In questi ultimi ho trovato due o tre fogli di carta da lettera. Suppongo che alcuni siano rimasti lì fin dal periodo di Allahabad, gli altri ce li ho messi io a casa di Miss Arundale. Ve li mando per esaminarli, buttarli o conservarli. Avrei potuto bruciarli io stessa. Ma volevo mostrarvi quanto sarebbe facile, in caso di una mia morte improvvisa (che può avvenire in qualsiasi momento), accusarmi di essere una ladra, mostrando che questi due fogli in cui c'è scritto "Surrey House", appartengono a Cyril Flower, l'amico di Myers, e dire che li ho rubati dalla sua casa (dove cenai una volta) per utilizzarli in seguito in qualche fenomeno o cose del genere. Questi due fogli di carta da lettera avvolgevano la sua fotografia che mi spedì quando stavo per lasciare Londra. La foto si trova ad Adyar mentre questi due fogli bianchi si mescolarono, suppongo, coi faldoni e le pile delle mie carte sempre in disordine. Conservateli e mostrateli agli amici: è la migliore dimostrazione di *come sia facile* accusare una persona e *condannarla* sulla base di meri indizi. Provate solo a immaginare una mia morte improvvisa — le mie carte classificate, ordinate ed esaminate, e questi due fogli che vengono ritrovati! Quale prova migliore. Ho avuto i brividi quando li ho visti. Sto facendo testamento e lo farò tradurre in tedesco e autenticare. Voglio che vi prendiate cura delle mie carte che metterò in una scatola su cui scriverò il vostro nome. Conterrà tutte le carte dei Mahatma e molte lettere che ho ricevuto dal Mahatma K.H., ordini del Maestro, *rimproveri* e quant'altro. Spero che non cadano nelle mani di nessuno tranne le vostre. Pubblicate, scrivete, ditemi quello che c'è da fare e io lo farò. Sono in un corpo paralizzato — *con un cuore e un corpo* senza vita, ho persino perduto la capacità di soffrire.

Vostra fino alla fine,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 82

{Wurzburg, 8 marzo}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ho appena letto il Catalogo di Redway e sono rimasta completamente sbigottita e colpita nel vedere che ha pubblicizzato l'infame menzogna di Mme. Coulomb (vedi pag. 16). Non vedo dove stia la logica in questo. Ne siete già a conoscenza? Non so cosa pensare di questa cosa, ma certamente non *vorrò più avere niente* a che fare con Redway, tranne che egli non ritiri quell'annuncio. Preferisco pubblicare *Iside Svelata* in America, e senza ricavarne un quattrino,

piuttosto che promuovere le mie opere, e quelle di bravi e devoti teosofi come la Contessa, assieme a un tale *ignobile* libello.

Vi prego di occuparvene seriamente. Scriverò a Olcott per attirare la sua attenzione su questo fatto. E giuro che cercherò di impedire a tutti i teosofi dell'India di vendere i loro libri sul catalogo di Redway. *È un insulto*, un vero e proprio insulto. La Contessa pensa sia disgustoso. Potete parlare a quell'uomo?

Per favore rispondete a questo con serietà.

Vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 83

{Ostenda, 13 ottobre}
Lunedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vorreste gentilmente farmi un favore? Potete cambiarmi in qualche Banca americana l'assegno di Bouton qui allegato? Se occorre un telegramma per New York, vi prego di trasmetterlo (pagando con questi soldi); sono disposta a spendere una o due sterline piuttosto che rimanere senza denaro, dato che Olcott ancora una volta ha smesso di mandarmene. Il primo assegno di Bouton emesso nel Pacifico non ho potuto incassarlo qui e neppure a Francoforte, perché nessuno conosceva Bouton né la banca emettitrice, così fu spedito a New York e nel frattempo devo attendere sperando. Vi prego di cambiarlo e spedirmi i soldi in banconote inglesi. Inoltre vi chiedo di procurarvi per me il *Vishnu Purana* di Wilson (non voglio le altre sue opere), e l'opera migliore e più completa su Odino e la Mitologia scandinava. Non so niente su quest'ultimo argomento, e devo confutare molte cose scritte in relazione al primo, per esempio che Odino "era assai antecedente all'età dei *Veda*!!".

Vi spedirò due o tre capitoli della *D.S.* prima di inviarli a Subba Row in India. Voglio che li vediate e leggiate voi stesso, prima che passino dalle mani di S.R., in modo che nessun Hodgson dica ancora che la *D.S.* è stata scritta da Subba Row come si presume che lo fu *Iside*. Ciò di cui ho bisogno ora sono dei TESTIMONI.

Vi prego di occuparvi dell'*assegno*, se non volete che la *D.S.* s'interrompa un'altra volta per mancanza di penne e inchiostro.

Non mi avete mai detto se avete ricevuto la lettera di Bouton che vi ho spedito, e cosa ne pensate. L'avete ricevuta? Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett.

Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 84

{Wurzburg, 6 aprile}

MIEI CARI MADAME E MONSIEUR SINNETT,

La gotta e la vecchiaia mi concedono alcuni privilegi, "permettetemi" dunque di rivolgermi a entrambi. Avendovi Iddio unito in un solo essere tramite il suo servo designato, il Parroco (a proposito, non sono sicura del *Parroco* — ce n'era uno oppure fu un matrimonio civile?), potrei continuare a fantasticare finchè soddisfa i miei propositi, e immaginarvi come Jehovah ed Eva

prima che fossero divisi in due esseri separati dal peccato, e così rivolgermi a voi come se non foste mai stati *riuniti*. Ora dovete scusarmi — ho la "Dottrina Segreta" nel cervello e credo di stare delirando.

La lente d'ingrandimento, la Contessa e una certa dose di perspicacia occulta, mi hanno fortunatamente aiutato a decifrare la vostra lettera (Sig.ra Eva-Sinnett), un processo che mi ha richiesto tre ore e mezzo per essere in grado di rispondervi. La prima frase che fa riferimento alle *Memorie*, la leggo abbastanza bene. SÌ sono pronta, ma per "esaminarle" mai per "approvarle", per quanto possano essere ben scritte e interessanti. Ho sviluppato un senso di orrore nel vedere il mio nome stampato, e mi viene la pelle d'oca tutte le volte che lo vedo. Sono decisa a firmare la *D.S.* con un nome bizzarro proveniente dal mondo del "Non-Essere". A proposito, mia zia mi ha mandato una lunga lista di antenati illustri e antenate sposate con *Zar* della Russia. Si vanteranno, questi miei predecessori, nei confronti dei poveretti che sono nel *Devachan* — nel vedere quanto i loro discendenti siano così ben apprezzati dalla posterità occidentale. Spero siano rimasti tutti ciechi e sordi nel Kamaloka.

Visto che parto da Wurzburg solo il 15 maggio e che alcuni Gesuiti stanno giungendo da Londra per rendermi una visita amichevole, avrò un mucchio di tempo, nel caso abbiate fretta di mostrarmele. Al momento sto lavorando alla "Teogonia dei Sette", e in un modo o nell'altro non funziona — o forse è il mio cervello a non funzionare. Sto facendo una gran confusione, e *devo riposare* se non voglio ritrovarmi ricoverata in un ospedale psichiatrico uno di questi giorni. Ad ogni modo speditemi le *Memorie*. Mohini è in Irlanda *per parlare con gli affiliati*? Non avrà intenzione di *convertire* qualche zitella irlandese e cominciare a corrispondere con lei? Spero si *sia* comportato con la dovuta serietà. Per quale motivo "Babajee" vuole il mio indirizzo? Pensavo di aver chiuso con lui. Gli ho spedito (o meglio la Contessa gli ha spedito) il suo bagaglio con i vestiti, e come riconoscenza ho ricevuto una cartolina postale in cui mi ringraziava per avere *trattenuto i suoi scritti più importanti*, alludendo che glieli avessi "rubati", suppongo, per usarli contro di lui. Ha una tremenda paura di me — questo è sicuro, e tuttavia quello stupido non sa ciò di cui sono *davvero* a conoscenza.

Ora, in merito a quanto dite sui due "chela", vi chiedo di considerare attentamente alcune cose e lascio il resto al vostro giudizio migliore. Vi parlo con autorità, e non posso far nulla se *voi*, o piuttosto il Signor Sinnett non mi asseconda e non mi aiuta.

La Sezione francese che è sopravvissuta a Hodgson, ai Coulomb e perfino ai tentativi personali di Myers — viene ora uccisa grazie a Mohini. È morta stecchita, dopo che Mme. de Morsier le si è messa contro. E questo perché sono stata *tenuta all'oscuro* per tutto il tempo. Se avessi saputo cosa stava succedendo a Parigi, e la condizione in cui la de Morsier si trovava — non le avrei *mai* scritto quella lettera e non mi sarei mai immischiata, né l'avrei fatta infuriare con me e con se stessa. Non ne ho mai saputo nulla. Mohini non mi disse una parola. Babajee, anche se lo sapeva, mi tenne tutto nascosto. A tutt'oggi non so come e perché ciò sia cominciato, né quello che ella crede o non crede. Tuttavia, la *Sezione è morta* e Mohini non può negarlo. Ella allontanerà da noi tutti i membri che ha associato. Solovioff è là per aiutarla.

Babajee ha completamente sconvolto la testa dei Gebhard. Se gli fosse permesso di tornare — dite addio alla Sezione tedesca e ai nostri comuni amici. *Questa è una Profezia*, siete avvertito. La Sezione tedesca è morta, *anche grazie a lui*. Se non avesse disorientato i Gebhard come ha fatto — questi non avrebbero mai permesso allo "Sphinx" di separarsi dalla Società o lasciare che le cose affondassero, come in realtà è successo.

Ora rimane la Loggia londinese. Chi è il suo Presidente? E chi se non il Presidente *ha diritto* di parlare con autorità? Se voi lasciate fare a quei due ragazzi ciò che vogliono senza contrapporvi, la L.L. morirà di un'indigestione di Etica. State seguitando a procedere con la vostra politica di *magistrale inattività*, o cosa? Perché non convocate l'Assemblea del Consiglio e richiamate quei due per metterli di fronte a ciò che hanno fatto e stanno facendo, e dir loro francamente e onestamente che non potete permettere più che si continui così. Devono *collaborare con voi*, altrimenti saranno espulsi dalla L.L., e rimanere a Londra come due membri indipendenti fino a che

il Consiglio Generale e QUALCUN ALTRO — non si occuperà di loro. Strana politica la vostra. Agite come se non aveste alcun diritto. Dite loro che se non si decidono invierete un *Rapporto* al *Consiglio* di Adyar, informandolo che essi stanno distruggendo l'ultima Sezione rimasta in Europa. A meno che non facciate ciò che vi suggerisco (cosa che mi è stata *suggerita* a mia volta) sarà la vostra magistrale inerzia a mandare in rovina la Società — non i due chela. È tutta colpa di Miss Arundale. È lei che li ha deviati entrambi e sta rovinando la Società.

Allego una lettera di Franz. I "Gesuiti"? Dovrei chiamarli così. Mi faranno un'offerta il 20 aprile. La esamineremo. E adesso signori e signore — ho finito. Che altro c'è ancora? È meglio che perdiate il minor tempo possibile intanto che sono con voi e sono ancora viva. Entro pochi giorni potrei essere con i Gesuiti e — MORTA.

Vostra fino al lieto evento,
H.P.B.

Ora vi prego: mi fate sapere qualcosa circa il caso Leonard? Sono arrivati i miei soldi?

LETTERA N. 85

{Wurzburg, 17, 18 marzo}

Strettamente PRIVATA e CONFIDENZIALE.

Non deve essere letta al (mostro) Tifone-Bibiche, né pubblicata sul *Times*, e neppure bisbigliata a Francesca Arundale — l'Urna cineraria dell'Etica teosofica con i due chela che fungono da maniglie.

MIO EGREGIO SIGNOR PERCY[*],

Il dado è tratto, e come "l'ebreo errante" mi preparo di nuovo a salpare con la mia canoa. La Contessa parte da qui il 28 di questo mese, avendo rinunciato ai Gebhard e a far visita ai suoi parenti, ecc. per starmi vicino. Possa il suo karma ricompensarla. Adesso rimango sola, ma non ho paura e non m'importa — tranne nel caso di una morte improvvisa, se tutte le mie carte venissero lasciate in balia del nemico e il mio corpo alla sacrilega interferenza di qualche dannato prete. Ma *non posso* e non *voglio* restare qui per un'altra ragione. La sola conoscente e amica (fino a un certo punto) che ho qui è Miss Hoffman, che adesso è spaventata a morte e nervosa come una vecchia zitella, per via dell'amichevole operato di Sellin. Questo *teosòfobo* di Amburgo ha un amico qui, un certo studioso di sanscrito che tiene una corrispondenza con una persona in India. E suppongo che questa persona gli scriva su di me tutto ciò che la malizia e il pettegolezzo gli suggeriscono. In breve, qui mi trovo nella posizione di Gretchen dopo il suo passo falso con Faust: tutte le vecchie originarie maldicenze cominciano già a circolare sotto la mia finestra e vengono a farmi visita (attratte dal mistero che conferisce fascino al mio incognito); e molto presto, se mi fermerò ancora qui, sentirò parlare dei miei "tre figli" attraverso il vetro della finestra, e l'ultimo bollettino su alcune scelleratezze compiute da me in veste di *spia* o di criminale in India, America e al Polo Nord. Sono stufa di tutto questo.

Ora *il dado* è davvero tratto. Se resto, persino Miss Hoffmann mi abbandonerà, e allora parto. Prima di partire la Contessa mi farà i bagagli con i miei beni personali, i libri e i tegami. Pago l'affitto di qui fino al 15 aprile, e fra l'1 e il 15 aprile mi preparo per il mio *esodo* a Ostenda, con la possibilità di scegliere fra tre o quattro vecchi paesi limitrofi a un'ora o due di distanza, se trovo che il posto è troppo freddo per me. Se solo a Ostenda potessi trovare un alloggio caldo e confortevole, mi sistemerei e mi fermerei finchè non realizzeremo il sogno di essere "compagni di stanza" in

[*] Alfred Percy Sinnett. – N.d.T.

Inghilterra. Passando per Dover, Ostenda dista solo quattro o cinque ore da Londra. Se dovesse succedere qualcosa, Louise può sempre telegrafarvi e uno di voi verrebbe in mio soccorso. Siete d'accordo? Non dite di no, a meno che non vogliate suggerire un posto ancora più vicino e migliore. Avrei preferito la Francia, ma là la donna Tifone può rintracciarmi e farmi causa per diffamazione, turbando un'altra volta il mio riposo. Il Belgio è un posto più sicuro. Ora vi prego di farmi sapere subito qualcosa, e di non dire una parola con nessuno finchè non mi sarò sistemata. Oh adorabile, pacifica vecchiaia! Devo giocare all'ebreo errante, nascondermi come un colpevole, un criminale, perché — solo perché ho fatto il mio dovere.

Porgete i miei saluti a tutta la famiglia. Avete ricevuto il mio assegno di 262 dollari? Potete cambiarlo? Avrò bisogno di *denaro*. Se la Sig.ra S. ha dei francobolli a disposizione fate in modo che li spedisca e chiuda i conti, e se non può che li conservi e chiuda bottega lo stesso.

Amorevolmente vostra nel catrame e nella pece,
H.P.B.

LETTERA N. 86

OSTENDA. 10 BOULEVARD VAN ISAGHEM,
"VILLA NOVA", *12 agosto*.

MIO CARO SIG. LANE FOX,

Il vostro cordiale messaggio mi è stato consegnato da Mohini, il quale afferma: "Il Sig. L.F. dice che non vi è ostile, al contrario, vi difende ogni volta che se ne presenta l'occasione. Ma naturalmente non pensa che voi siate perfetta, perché lo *non* siete".

Tre affermazioni contenute in un unico messaggio. Vi ringrazio per le parole gentili; mi permettete però di fare qualche commento?

1. Perché dovreste essermi ostile? Io non sono mai stata ostile con voi e neppure *sleale*. La gente ha fatto di tutto per farmi credere che voi lo siete stato con me. Che sia vero o no, penso che siate troppo *generoso* e *altruista* per agire secondo il detto: "Chi fa un torto, sarà sempre il primo a odiare". Questo è ciò che IO penso di voi. Fin dal primo momento vi conosco meglio di quanto mi potete conoscere voi. Oserei dire che con tutta la vostra grande intelligenza mi conoscete molto meno di chiunque altro. Le vostre azioni hanno dimostrato che è così.

2. Mi difendete? È come difendere un *cadavere* travolto dal Carro di Jaggernath [Krishna – Ed.]! Questo è il *mio* karma, e il vostro è quello di essere condannato ad assistere al fallimento di ogni vostra impresa, specialmente *ora* che avete spezzato il legame che ci univa. Mi ero resa disponibile a fare qualunque cosa avreste suggerito per salvare la S.T.; ero completamente a vostra disposizione. Vi siete fidato di più di gente che non aveva la vostra capacità né la vostra sincerità, ed essi vi hanno spinto sulla *falsa strada*. Non ho mai avuto ambizione personale né brama di potere, e alla gente ho sempre mostrato il mio aspetto peggiore. Se fossi stata un'*attrice* o un'ipocrita nessun nemico avrebbe potuto schiacciarmi. Solo la mia reale effettiva posizione può *difendermi*, se non ora almeno dopo la morte. Sono una pezzente nel senso più pieno della parola, e *ne sono orgogliosa*; vagabondo sulla Terra senza radici né dimora — con nessuna prospettiva di tornare in India, e mi sento pronta persino a questo sacrificio, purchè la mia sofferenza fisica e mentale possa fare del bene alla nostra Società.

Ecco cosa mi "difenderà" e GIUSTIFICHERÀ quando me ne sarò andata. Da Cristo a Gladstone, da Buddha al povero Presidente della S.T., che nella sua ingenua sincerità e devozione al suo lavoro vi *adorava* quando siete arrivato, pensando che sareste stato la tavola di salvezza per la S.T. — ebbene nessuno che abbia lavorato con *altruismo* (benché errare faccia parte della natura umana) ha potuto evitare di essere trattato con disprezzo.

L'intera organizzazione della Società cosiddetta "Madre" fu un grossolano abbaglio, un errore dall'inizio alla fine. Avreste potuto *salvarla*, ma avete preferito abbandonarla. Se aveste confidato nella mia sincerità come io *ho confidato nella vostra* — avreste atteso due giorni in più ad Adyar e portato a termine qualunque riforma. Avete creduto che mi restavano solo pochi giorni di vita — avete prestato ascolto ad altre persone, a quelli che allora erano i miei nemici, e avete perso la pazienza con i poveri indù: dunque nell'insieme è KARMA *nostro*.

3. Non pensate che io sia perfetta? È sciocco colui, o colei, che lo pensa! Se fossi *perfetta* sarei *là* dove nessuna spedizione governativa potrebbe arrivare, e non in Europa — luogo di perdizione in cui nessun vero teosofo può respirare 6 mesi e rimanere tale, se riesce a vivere.

Mio caro Sig. Lane Fox … [Il resto di questa lettera è andato perduto – Ed.]

LETTERA N. 87

{Wurzburg, 25 ottobre}
Domenica.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi ringrazio per la vostra lettera al *Light* — non poteva essere fatta meglio, con poco se non nulla da aggiungere. Ieri vi dissi ciò che era mio dovere dire, cioè che seguirò i consigli del Maestro. La notte scorsa mi furono recapitate due lettere, o piuttosto due e mezzo. Una è quella famosa di Arthur Gebhard; la seconda è una vecchia lettera di Subba Row, ed è sua anche la *mezza* lettera scritta l'anno scorso e inviata a Parigi.

Ve le invio tutte e tre, e secondo la seguente *logica*. La prima, di Arthur (che proprio due giorni fa mi è stata letta per la prima volta dal Mahatma K.H.), è per mostrarvi che sono imperfetta, come la mia conoscenza della lingua di Schiller [la lingua tedesca], e se *fossi riuscita* a leggerla avrei comunque capito che non vi era nemmeno una riga che si riferiva alla lite di Arthur con suo padre — *proprio come vi dissi* a Wurzburg; ringraziai di ciò il Mahatma. 2) La lettera di Subba Row del 1882 dimostra che fin da allora il Sig. Hume era il nostro più acerrimo nemico, o piuttosto il nemico dei Mahatma, che odiava in modo smisurato come sapete. E senza farsi scrupoli ha tradito Loro e tutta la Società alle nostre spalle, agendo in segreto e con disonestà, pur rimanendo *nella* Società come continua a restarci tutt'ora. Se sarà o meno di qualche utilità in futuro non lo so, posso solo ripetere le parole di D.K.: Dì al Signor Sinnett di conservare fra i suoi documenti anche la mezza lettera (n. 3) da cui si evince che Subba Row parla del Maestro come del "Nostro" Maestro, il *suo* e il *mio* — e penso di comprenderne il motivo. In occasione dell'ultimo litigio tra S. Row, Hodgson e Hume — Subba Row disse al Sig. Hume — quest'ultimo mi riportò la notizia con un gran sorriso — che non conosceva alcun Maestro e non gli avrebbe detto *nulla* riguardo a Loro, e che egli (Hume) avrebbe dovuto conoscere i Maestri meglio di lui, poiché aveva scritto a diversi membri (che ne avevano conservato le lettere) che lui (Hume) aveva visto parecchie volte il Mahat. K.H. *in visioni* di chiaroveggenza Yogica e sapeva *tutto* del Mahatma M.

D.K. è molto adirato con me per avervi scritto ieri in modo così *inesatto* riguardo a lui, "*disonorandolo*" ai vostri occhi. Mi ha detto che *non ha mai copiato* il diagramma di Olcott e Coulomb; ma sono loro che hanno copiato il *suo* ---- (vi dissi qualcosa di diverso?); che farei meglio a smettere di dare le mie "spiegazioni *dzin-dzin*", poiché nessuno mi fa più male di quanto io ne faccia a me stessa!!! Adesso ho alle mie spalle quello che difficilmente può definirsi un *bambino*! Cosa c'è ancora? Vi prego di non chiedermi più nulla: sono una sciocca e incapace di parlare con precisione persino a mio vantaggio, faccio solo della confusione e rinuncerò seduta stante a dare "spiegazioni". E vi prego di ricordare, mio caro Signor Sinnett, che se dopo la vostra lettera al *Light* quei somari che studiano la psiche si offrono di mostrarmi le famose "lettere" o di concedermi una chance di risorgere e difendermi — lo rifiuto fin da adesso. Preferisco non aver nulla a che fare con loro, anche se potrebbe derivarne una mia totale discolpa. Ne ho abbastanza di

loro, delle loro *ignobili* e rivoltanti procedure segrete da *Scotland Yard*, e non voglio essere più disturbata da qualsiasi cosa provenga da Cambridge [dalla S.R.P.], che siano *dannati.*

Nel complesso il "gruppo Arundale" non è formato da persone geniali — come sapete. Se tutti fossero leali come voi, sarebbe troppo bello vivere in questo mondo *sudicio*. Io so quello che entrambi i Mahatma pensano di voi, e non dimenticherò come vi vidi quella notte quand'ero moribonda.

Ho dovuto pagare metà delle mie 3,16 £ per un telegramma. Olcott ha bloccato l'uscita del *Theosophist* per una settimana, credendo, nella sua stupidaggine, che ero pronta a venire a patti con Lane Fox. Fu così sciocco da organizzare l'incontro senza il mio consenso — dunque *cosa* dovrei fare? Temo *qualsiasi cosa* che provenga dai saggi di Adyar.

D.K. ha passato la notte scorsa nella stanza di Babajee — l'ho sentito singhiozzare tutta la notte. Andai da lui e bussai, ma non volle aprirmi. Un nuovo mistero!!

Sempre vostra,

H.P.B.

Saluti affettuosi alla cara Sig.ra S. e a Dennie.

LETTERA N. 88

{Ostenda, 16 febbraio. Diversi affiliati alla Società Teosofica, e in modo particolare i dottori Archibald e Bertram Keightley, avevano da molto tempo esortato H.P.B. a recarsi a Londra. Alla fine ella acconsentì, e sotto la personale protezione di alcuni membri che andarono a Ostenda per accompagnarla, H.P.B. giunse a Londra il 2 maggio e si diresse immediatamente in una piccola abitazione in Upper Norwood appositamente preparata per lei. Vi rimase qualche settimana finchè non si trasferì in una casa più ampia presa in affitto dai Keightley per farne la sua dimora e il Quartier Generale, in 17 Lansdowne Road.}

Lunedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ho ricevuto la vostra lettera con gli allegati. Cosa posso dire circa la predizione del Sig. Sergeant, se non che egli ha ragione. Se lui l'ha capito con l'astrologia e l'intuizione, io lo vedo *tramite l'aura* ogni qualvolta penso all'India, all'Egitto e ad altri paesi. Tutti quei maledetti spiriti maligni delle sfere di mezzo; tutti i deva delle tempeste, degli Uragani, gli spiriti dell'Acqua, del Fuoco e dell'Aria, si stanno rapidamente approntando in modo conforme ai preparativi degli abitanti della terra. Ma a cosa serve che vi racconti le mie visioni, ciò che avverto, odo e conosco? Voi siete un *Conservatore*, un fedele suddito della Corona Britannica, mentre i miei connazionali sono dei sempliciotti, degli stupidi somari. Non sanno cos'è la dignità e non si avvedono neppure del grande errore che hanno commesso. Immaginate la vostra Lady Isabella Stuart (o Stewart) figlia di Salisbury[*], ricevuta come una regina a Mosca, a cena col Governatore Generale, il Principe Dolgorouki (il vecchio con la berretta da notte!), e amoreggiare con le guardie Imperiali; e Katkoff che scrive che è stata accolta con i migliori e più grandi onori, per dimostrare la differenza tra i rozzi orsi russi e il suo raffinato "babbo", il quale ha pubblicamente denigrato la Russia definendola un paese "disonesto, truffatore" e "bancarottiere". Ebbene mio caro, è un fatto noto, e non serve nasconderlo al mio dolore e al mio cruccio: la Russia si è oscurata a causa dell'odio represso e si sta gonfiando non dico come una rana-toro davanti a un Toro — ma come un vulcano in procinto di

[*] Robert Arthur Talbot Marchese di Salisbury (1830-1903). Politico britannico, leader del Partito Conservatore alla Camera dei Lords. Fu anche primo ministro. – N.d.T.

eruttare; e non voglio credere che non ve ne accorgerete prima o poi. E nel frattempo, chi paga? C'è da chiederlo? Ma è H.P.B. la "V.S.", la consorte naturale del non meno oltraggiato e calunniato "V.G." [Vecchio Gladstone] — poiché eccomi qua, sospettata persino di aver messo lo zampino nella truffa delle ferrovie da "un milione di franchi", e impossibilitata a tornare a *casa*. Oh, quanto amaramente vi odio entrambe, Russia e Inghilterra! Quanto vorrei che vi mordeste il naso e la coda a vicenda, come i gatti di Kilkenny, e lasciaste le persone oneste andare in giro tranquillamente, permettendo loro di morire in patria! Ebbene non potrete amoreggiare a lungo col "babbo" di Lady Isabella — egli sta precipitando e voi avrete ancora una volta umiliato quel vecchio rinnegato di Gladstone[*]. Non posso farci nulla. Sono sola, pressoché mezza impazzita per la solitudine e ho letto più giornali negli ultimi pochi mesi che in tutta la mia vita. Con me c'è il giovane Fawcett, che tengo a grande distanza e vedo solo 5 minuti la sera, essendo la mia porta chiusa a chiave per tutto il tempo, giusto per togliergli dalla testa l'idea che essendo egli un inglese e io una russa, dovrei stare a quattro zampe davanti a lui. Credo che scenderò in politica ora che sono vicina al mio tramonto; e mi prenderò una piccola rivincita *occulta* sulla vostra gente che mi ha crocifisso e sta continuando a farlo tutti i giorni. LO FARÒ, non scherzo. Tuttavia avrò riguardo per voi; perché ogni piccolo danno che mi avete arrecato non fu mai intenzionale, e siete *quasi sempre* stato il mio migliore amico. D'altronde non ho mai cercato di pensare a voi come un cittadino inglese ma, ebbene sì, come eravate 2000 anni fa: un simpatico ragazzo, solo troppo libertino, in cerca di sesso impuro.

Avete letto nell'ultimo numero (di febbraio) del *Theosophist* la Lezione sulla Bhagavat Gita di Subba Row? Leggetela se non lo avete fatto — pag. 301, dal principio alla fine. Ho appena scritto un articolo di risposta che apparirà subito — a meno che Cooper Oakley, il *fedele servitore* di Subba Row, non lo faccia sparire. In ogni caso Judge lo farà pubblicare, e allora sono sicura che gioirete nel vostro cuore Conservatore come non avete mai gioito di fronte a qualcosa di così teosofico. Fawcett dice che è in assoluto la risposta più schiacciante, un articolo che combina una gentilezza ricercata con una "amichevole ammirazione" — e lo costringerà a rimangiarsi le sue stesse parole. Egli è sicuro che soffrirà di una dispepsia e farà indigestione.

Mi chiedete il mio parere sulla faccenda della Loggia londinese. Ora che mi avete posto la domanda vi farà forse piacere sentire cosa mi ha detto il Maestro diverse volte riguardo alla L.L. Non riesco a ripetervi le sue esatte parole, ma potete trovarne lo spirito nel testo dell'*Apocalisse*, 3:15 e 16[**]. Giudicate voi stesso, lascio trarre a voi le conclusioni. Perciò qualunque cosa dia un nuovo impulso è meglio dell'inerzia. Se rimarrete ancora un po' nel vostro attuale stato di letargo, la vostra L.L. sarà, prima che passi un altro anno, coperta di muschio e di melma, e voi soffocherete sotto il peso dei vostri stessi frutti (*morali*, intendo). A che serve chiedere? *Dovreste* sapere che il Maestro *non può* essere soddisfatto. NON POTETE starvene lì "inerte" e neppure considerarvi *sconfitto* perché Don Giovanni è innamorato e Santa Teresa è ora in costante *estasi* religiosa. Molto presto infatti potrei venire a sapere tutti i *retroscena* di questa orrida cospirazione da alcuni teosofi che non hanno segreti per me, e quindi potrei far saltare tutti quei piani francesi. Voglio che la Società prosegua il suo lavoro, e che progredisca senza essere disturbata da qualsivoglia complicazione politica. Sono pronta a diventare un'infame *informatrice* del vostro Governo Inglese, CHE ODIO, per il loro bene, quello della *mia Società* e dei miei amati indù; — sì, amati, sebbene due di loro, M. e B., stiano rovinando e compromettendo ogni giorno il mio onore, il mio nome e la mia reputazione con le loro *bugie*. Ma non è a causa di questi due *insuccessi* che smetterò di amare il popolo del mio Maestro. Ah, se solo il Maestro mi mostrasse in che modo! Se solo mi dicesse ciò che devo fare per salvare l'India da un nuovo eccidio, da centinaia e forse migliaia di vittime innocenti giustiziate per il crimine di pochi. Poiché sento che comunque il male compiuto sarà grande, e alla fine gli inglesi avranno la meglio. Il Maestro dice che l'ora della ritirata per voi

[*] William Ewart Gladstone (1809-1898). Politico britannico, leader del Partito Liberale, anche lui ricoprì la carica di primo ministro. Nel 1885 perse molta popolarità per non essere riuscito, come primo ministro, a salvare il Generale Gordon in Sudan. – N.d.T.

[**] "Mi è nota la tua condotta: che cioè non sei né freddo né caldo; oh, se tu fossi freddo o caldo! Così, poiché tu sei tiepido, cioè né caldo né freddo, io sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca." (Apocalisse, 3:15-16). – N.d.T.

inglesi non è ancora suonata, e *non suonerà fino al prossimo secolo*, e per di più "abbastanza tardi da vedere perfino Dennie[*] vecchissimo", come disse K.H. qualche tempo fa. E questo significa solo disordini temporanei, perdita di proprietà, persone innocenti giustiziate, e altre, i promotori, glorificate. Lo so. E pensare che sono qui, con le porte dell'India sbarrate *davanti al mio naso*! E questo perché il vostro Governo qui e in India è così stupidamente miope da non vedere che non sono stata né ora né mai una *spia russa* — e non vedono neppure che la stessa prosperità, il progresso e il benessere della S.T. dipendono dal fatto che in India le cose restino tranquille per gli anni a venire.

Ebbene, a cosa serve scrivervi questa lettera se non mi crederete? La scrivo dopo aver chiesto il permesso di farlo, che mi fu dato con una significativa alzata di spalle, che io ho interpretato come — "Non farà né male né bene, lui non ti crederà". Ma due mesi fa i Maestri mi dissero che *era* una cosa seria. Attualmente in Russia non ne sanno nulla, grazie al cielo. Almeno così mi hanno informato i miei corrispondenti. Ma se ne fossero a conoscenza — giuro che mi schiererò con gli indù persino contro la Russia. Amo teneramente i miei compatrioti e il mio paese — ma amo ancora di più l'India e il Maestro, e il mio *disprezzo* per la *stupidità* del Governo Russo e per la sua diplomazia non ha limiti. Così questa è la situazione, vera e trasparente come un cristallo.

Ah, mio povero Sig. Sinnett, voi *siete un patriota*, senza dubbio, ma ancor più siete un *conservatore*, se intendete ciò che voglio dire. Deve essere così, se non vedete quell'eterno e notorio *prendere a schiaffi in faccia* la Russia — "la bancarottiera fraudolenta" e "*bugiarda* accattona" come il vostro Salisbury ha chiamato la Russia pubblicamente; e simili altri complimenti sul vostro giornale indirizzati alla Francia, possono solo generare una terribile tempesta e un giorno o l'altro un acquazzone su scala europea potrebbe scaricarsi su di voi. Posso assicurarvi, mio caro Sig. Sinnett che se la Russia è *odiata* perchè temuta — l'Inghilterra è *odiata* per principio. Ma con questo io non c'entro nulla, e voi, in Europa, siete liberi di mordervi il naso e la coda a vicenda, basta che lasciate stare l'India.

Ora ci sono due possibilità davanti a voi. Una è bruciare questa lettera e non pensarci più; l'altra *usarla*, ma solo nel caso in cui mi potete assicurare che non arrivi ai giornali e che il mio nome resti ignoto a tutti tranne a *chi* è autorizzato e a chi possa avvisare Lord Dufferin di occuparsi della questione, una persona, in breve, che possa prendere provvedimenti contro la cosa prevista. Ma vi scongiuro non compromettetemi inutilmente, io mi fido di voi come *gentiluomo*, come uomo d'onore e amico, non perchè temo di essere assassinata da qualche francese — come uno dei nostri teosofi mi ha avvisato — in quanto così facendo l'assassino mi farebbe solo un favore — ma perchè sarei davvero considerata una *spia* scellerata, una delatrice, e quest'onta è peggiore della morte.

Ora, cosa mi consigliate di fare? Voglio la vostra risposta, e non farò nulla finchè non mi avrete risposto. Dovrei consigliare il Sig.---- di avvertire Olcott o no? Temo che il povero Olcott avrà una tremenda paura se lo venisse a sapere, comunque scrivete e date una risposta.

Avete letto la Relazione *dell'assemblea annuale* nel numero di gennaio del *Theosophist*? Sembra che la mancata concessione dello statuto alla Società sia una calamità. In realtà è andata splendidamente. Tutto il mio affetto alla Sig.ra Sinnett.

Sempre vostra devotissima e sincera,
H.P. BLAVATSKY.

[*] Dennie era il figlio di Sinnett, nato nel 1868; avrebbe avuto 79 anni se fosse vissuto fino al 1947, l'anno in cui l'India ottenne l'autogoverno. – N.d.T.

LETTERA N. 89

{Wurzburg}
1 maggio.

MIO CARO SIG. SINNETT,

I Gebhard sono qui — povera, cara Madame Gebhard! La notte scorsa sono stati chiariti molti malintesi, e molti altri saranno chiariti oggi. La lettera allegata è la risposta alla *minaccia* che avrei rivolto a Babajee nella mia lettera a Miss Arundale. Giudicate voi stesso.

Solovioff è diventato un truffatore e un furfante della peggior specie. Pensate che dopo quello che vi dissi circa la proposta e l'offerta che mi ha fatto, riferì al Sig. Gebhard che ero stata io ad *avergli offerto di servire il Governo Russo* come spia!! Vi dico che sembra esserci il diavolo in persona dietro questa cospirazione. È una cosa spregevole! Solovioff dice di aver visto il Barone Meyendorf personalmente, e questi gli avrebbe confessato di essere stato *tanto innamorato di me* (!!) da avere insistito affinché ottenessi il divorzio dal vecchio Blavatsky e sposassi lui, il Barone Meyendorf. Ma alla fine fortunatamente mi rifiutai, e lui ne fu felice avendo scoperto più tardi che razza di donna *infame* e DISSOLUTA ero, dicendo inoltre che il bimbo era SUO E MIO!!! E dove lo mettiamo il certificato del medico che attesta che non posso dare alla luce né un bambino, né alcunché? Solovioff mente, ne sono sicura, e sapendo quanto Meyendorf sia vigliacco e debole di carattere, sono certa che non avrebbe mai potuto dirgli quelle cose. Poi disse che nel Dip. dei Servizi Segreti aveva visto documenti in cui risultava che io mi ero proposta al Gov. russo come *spia*. Capite il gioco? Naturalmente è una battaglia fra un vaso di creta e un vaso di ferro. Come posso andare in *Russia* e combattere Solovioff! Potrei contrastarlo da *qui*: ma nessuno di voi me lo consentirà. E ora cosa posso fare? Egli ha inoltre cercato di convincere il Sig. Gebhard che il fenomeno (che voi descrivete nelle *Memorie*) testimoniato da Madame de Morsier, dallo stesso Solovioff, da mia zia, mia sorella e Judge a Parigi, fu un trucco prodotto con *l'aiuto della mia povera zia*! Gli ha detto poi che il fenomeno della comparsa di una lettera del Maestro per la Signorina Glinka a Elberfeld, quando io ero a letto ammalata, fu prodotto con l'aiuto di *mia zia che trattenne* Solovioff nel salotto mentre Olcott lanciava la lettera sulla testa della Glinka. E qui casca l'asino! Perché mia zia era arrivata insieme a Zorn quando Solovioff e Glinka avevano già lasciato Elberfeld, dunque non si incontrarono mai. Mad. Glinka ricorda bene questo fatto e io lo so per certo. Così c'è una *bugia* confezionata per voi. Solovioff sostiene di avere tradotto *testualmente* le mie lettere in russo indirizzate a lui, e Mad. de Morsier le conserva in un voluminoso incartamento. Ora io gli scrissi solo tre lettere da Wurzburg in risposta alle sue — e ciò che il Sig. Gebhard dice circa il loro contenuto è tutta un'invenzione dall'inizio alla fine. Solovioff è pazzo oppure si comporta così perché, essendosi compromesso con l'offerta di *spionaggio* che mi rivolse, adesso teme che io possa parlare e metterlo in cattiva luce a San Pietroburgo. E farò proprio così, lo giuro. Farò conoscere al mondo intero la storia dell'uomo che *mi* accusa di dissolutezza nella mia gioventù — e dimostrerò come vive attualmente con la sorella di sua moglie, che sedusse, facendola passare per la moglie *legittima*! Una bella situazione. E voi mi rinfacciate di essermi *fidata* di Solovioff! Come ho potuto fidarmi di lui? Perché non mi sono accorta che era un furfante? Ebbene, non posso diffidare di nessuno fintanto che si comporta come amico e gentiluomo.

Nelle *Memorie* che volete pubblicare avete tralasciato di portare le prove più schiaccianti, incluso il fenomeno di Parigi, che sicuramente susciterà nuove proteste e maldicenze da parte di Solovioff e della de Morsier quando lo leggeranno. Come prova che i Maestri erano noti ai teosofi fin dal 1877, vi dimenticate la lettera del Principe Wittgenstein apparsa sul *Theosophist*, in cui egli afferma che per tutto il tempo trascorso nei Balcani ha sentito la protezione invisibile del Maestro, il quale gli promise che nessun proiettile lo avrebbe sfiorato durante la guerra. Non credete che questa sia una prova valida a dimostrazione che non ho inventato i Maestri *solo quand'ero in India*? Poi riportate il fenomeno del dipinto del fachiro e omettete la testimonianza dei due esperti, due grandi artisti che *non* erano teosofi e neppure Spiritisti, e il cui giudizio artistico su quel dipinto ne

dimostra il valore e prova che io non avrei potuto realizzarlo. Ho ricopiato le lettere dei due esperti d'arte, Le Clear e O'Donovan, riportate su "Hints on Esoteric Theosophy", n. 1 pag. 82-86. Avete inoltre dimenticato che il Sig. Gebhard fece notare la cosa più importante di tutte: *la testimonianza del calligrafo di Berlino*, il quale attestò che la scrittura del Mah. K.H. e la mia erano del tutto diverse, e scrisse al Sig. Gebhard: "Mi dispiace doverla informare che se è vostra opinione che queste lettere (la mia e del Mahatma) siano state scritte da un'unica e medesima mano, siete *totalmente* in errore". Ora il Sig. Gebhard è disposto a fornire un resoconto completo della storia, con nomi e quant'altro, e credo sia indicativo che un esperto a Londra sostenga un'opinione, e un altro esperto a Berlino dica cose completamente diverse. In generale le *Memorie* sono molto incomplete. In esse c'è *troppo* e nel contempo troppo *poco*. Dobbiamo esaminare la cosa molto attentamente.

Accompagnerò Miss Kislingbury solo fino a Colonia da dove tornerà a Londra *passando per* Flushing. Vi manderò un telegramma quando arriverò a Ostenda da Colonia, dove mi fermerò un giorno. Ma se avete qualcosa da fare, non disturbatevi a *farmi visita*. Potete venire più avanti. Penso di cavarmela in qualche modo con Louise.

Saluti affettuosi alla Sig.ra S., al Col. e alla Sig.ra Gordon —
Vostra, sempre nei guai,
H.P.B.

LETTERA N. 90

{Wurzburg, 23 febbraio}
Martedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Mentre raccogliete il materiale per la mia biografia, vi informo che pare ce ne sia già una nella letteratura inglese di cui non sapevo nulla. L'ho saputo dai giornali russi. Nella rassegna letteraria del *Novoye Vremya*, c'è la recensione di un libro inglese del 1885 scritto da una certa Mrs. Frances Hayes, intitolato: "Women of the Day, a Biographical Dictionary of Notable Contemporaries, di F. Hayes", Londra. In questo Dizionario, in compagnia della Sig.ra Beecher Stowe, Sarha Bernhardt, Mrs. Wood, Madame Juliette Adam, Ouida, la celestiale Anna dottoressa Kingsford, la dottoressa Blackwell, Florence Maryat (si è dimenticata di *Bibiche*) ho letto quanto segue, che vi prego di controllare se riuscite a trovare il libro:

"Fra le donne che si sono guadagnate la notorietà con le loro ricerche *scientifiche* (?) e i loro viaggi, ce n'è una fra le nostre compatriote che occupa i primi posti: Helena P. Blavatsky (pseud. "Radda-Bay", nella letteratura russa). Figlia del Colonnello d'Artiglieria russo Hahn, si sposò col Generale Blavatsky, ex Governatore di Tbilisi durante la Guerra di Crimea. Quando era ancora piuttosto giovane, Mme. B. studiò le lingue *e apprese non meno di quaranta lingue e dialetti europei e asiatici*… (volete la vostra boccetta dei sali da annusare?); viaggiò in tutta Europa *e visse in India per oltre 40 anni*, (!!) dove divenne Buddista. Il suo libro, "Iside", pubblicato nel 1877 in lingua inglese, è considerato il saggio più pregevole e dotto sul Buddismo (!!!). Nel 1878 Mme. B. fondò in America la Società Teosofica, e l'anno successivo tornò in India con l'obiettivo di diffondere la sua fratellanza mistica".

È così che si scrive la Storia!! Adesso penserete che nessuno è profeta in patria, oppure che non sia una traduzione letterale del "Dizionario".

Vi prego fatemi il favore di verificare se questo resoconto e la traduzione sono corretti; e poi potete annunciare che sono la *reincarnazione* del Cardinal Meggofanti perché conosco ben 22 lingue in più rispetto a lui, che ne sapeva solo 18, credo.

Ho scritto all'Avanzo, alla Puleggia e al Verme, ribattendo parola per parola come mi avevate chiesto. Devono essere dei miserabili *Rifiuti* di avvocati che si trascinano per un po' di soldi, chiedendo 6 penny e mezzo. Cosa possono sperare di ottenere da una come Bibiche?

Non scriverò. Aspetterò. Ma in realtà lo faccio solo *per voi*. Sono nauseata da tutto questo.

Vostra H.P. BLAVATSKY
Delle "40 lingue".

LETTERA N. 91

{Elberfeld, maggio}
20.

La gamba è peggiore di quanto pensassi. Temo che resterò zoppa per il resto della mia vita. Sono a letto e riconoscente che il Maestro, grazie alla preghiera di Rudolph, mi abbia liberato istantaneamente da una spaventosa agonia e dal dolore. Ora quello che serve è completo riposo e pazienza. Riesco a scrivere a mala pena, ma proverò a farmi trasportare in poltrona. Ho scritto un bel po' per le dannate *Memorie*. Il motivo per cui dovreste chiamarle *Memorie* va al di là della mia comprensione e di quella di altre persone a cui piacciono molto, come al Sig. Gebhard. *Rimembranze* sarebbe un termine di gran lunga migliore e più esatto. Certo sarebbe molto meglio se veniste qui. Questo incidente mi ha scassato tutte le giunture. Non ho più lettere né carta né vestiti — è tutto a Ostenda! Sono venuta qui per starci due o tre giorni e invece eccomi qua, da dieci giorni senza possibilità di uscire! *Che scalogna* — veramente. Non "amo" Ostenda, ma la preferisco a qualsiasi altro posto e davvero mi rifiuto di andare in Inghilterra. Non passerebbero due settimane dal mio arrivo che qualcuno mi piomberebbe addosso. Credetemi è più sicuro qui a Ostenda, in Belgio. Vado a Blankenberg a diverse miglia da Ostenda dove la vita costa molto meno. Mia sorella e mia nipote sono qui nel caso avessi bisogno; mia sorella ha bisogno di fare regolarmente una cura di tre o quattro settimane di bagni caldi in acqua salata. *Lei sola* può avventarsi su Solovioff facendolo tremare di paura, e ci riuscirà, poiché la sua reputazione è immacolata e non teme nulla. Bene, mi risulta che la povera Duchessa sia diventata un'anima grandiosa e veramente *nobile* con tutte quelle sue piccole sciocchezze circa la Regina Maria di Scozia e così via. Fino adesso mi sostiene e mi difende come una leonessa. Se ce la farà, solo il cielo e il karma lo sanno. In realtà non me ne preoccupo più. Credo che il Sig. Gebhard vi inviterà e allora sistemeremo tutto. Molto meglio che scrivere.

Saluti affettuosi alla Sig.ra S. e agli amici.

Sempre vostra,
H.P.B. "La Sfortunata".

Sono decisa a scrivere il mio romanzo "La Storia della piccola 'Sfortunella' che poi diventerà la grande 'Sfortunella'" — una fiaba che non appena uscita tirerà 11.000 e passa copie. Vedrete se non lo faccio. Andrà a ruba con la firma di "H. P. Blavatsky".

LETTERA N. 92

{Adyar, primi di gennaio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Lo scorso gennaio il Principe mi ha spedito 537 rupie che mi doveva e una lettera da Mosca durante l'Incoronazione. Da allora dice di avermi scritto tre volte, ma io non ho ricevuto neppure una delle sue lettere e *tanto meno il denaro* (del quale mi fornisce una ricevuta dall'ufficio governativo russo di Londra). È sicuro, dice, ---- [Qui il manoscritto è leggermente danneggiato – Ed.] i soldi e le lettere sono stati intercettati *là* perché ha rintracciato il denaro a Londra. Ora vi chiedo di farmi il favore di spedirgli la lettera acclusa con raccomandata da Londra — così sono sicura che gli arriverà. È una vergognosa infamia dire che in Russia si aprono le lettere di altre persone! Esiste ancora quella vecchia mania? Perché per un anno non ho ricevuto notizie da lui, e ora finalmente ricevo una lettera in cui mi spiega la ragione. Egli pensava che non volessi scrivergli, e io pensavo si fosse scordato di mandarmi il denaro e mi avesse dimenticata. Vi prego di spedirla con raccomandata a Tbilisi e fatemi la cortesia di detrarne il costo dai soldi che ci deve Quaridge, o chiedete alla Signora Sinnett se volete sapere con certezza come stanno le cose. *Consummatum est*. Sono quasi paralizzata e obbligata a usare una stampella, o farmi portare sulla sedia a rotelle per casa. Meglio morire.

Io che "scrivo lettere affettuose e ipocrite" alla Sig.ra Kingsford? Siete voi che lo fate, e mentre le parlate educatamente e col sorriso ---- [Qui il manoscritto è leggermente danneggiato – Ed.] mandate lei e i suoi capelli tinti al … -avolo [Anche qui il MS è lievemente danneggiato – Ed.], ne sono sicura. Io però *sono costretta a comportarmi* così a causa del mio Boss, e voi a causa del perbenismo chiamato Sig.ra Grundy. Quale dei due è il Padrone più nobile?

Vostra, senza gambe e terribilmente disperata,
H.P.B.

Quand'è che ho scritto un biglietto a Eglinton? Non indovinate? Fu davvero la mia "scrittura o un'imitazione molto accurata"? È forse l'opera di qualche spirito imbroglione come la lettera mostrata dalla Sig.ra Billing a Massey?

Va bene, continuate a crederci. Sono stufa di raddrizzarvi sempre tutti quanti. Vi auguro di diventare tutti più saggi quando sarò morta e sepolta. Proprio un bel pasticcio tra voi e la Kingsford. Quel demonio di donna ipocrita. I Maestri mi ordinano di mandarvi la sua lettera, e tuttavia *Essi avranno* lei come Presidente!!

La lettera indirizzata al Principe è molto importante, sia per le questioni di denaro, sia per un aiuto che chiedo per la mia povera sorella che si è vista decurtare la pensione. Vi prego di spedirla in fretta a vostro nome.

LETTERA N. 93

{Wurzburg, 10 maggio; H.P.B. dovette interrompere a Elberfeld il suo lungo viaggio da Wurzburg a Ostenda. Un reumatismo invalidante e la sciatica la trattennero lì quasi fino a luglio quando, con il devoto aiuto della famiglia Gebhard, si trasferì a Ostenda. A.P.S. andò subito a farle visita e la trovò ancora una volta risolutamente impegnata a lavorare sulla *Dottrina Segreta*}

CARO SIG. SINNETT,

Ho ricevuto da Olcott la sua lettera più infernale, nuove maldicenze e accuse, leggetela. Io non ho *mai* scritto una parola né alla de Morsier né a Solovioff sulla Signora Oakley. Ma Babajee lo ha

fatto con *voi* e con altri (sebbene non in questi termini) e Mary Flynn ha parlato con entrambi a St. Cergues nel modo più sfacciato possibile. Ecco la ragione per cui l'ho mandata via, terrorizzata dalle sue assurdità. Ora guardate la situazione. Leggete attentamente la lettera di Olcott e vedete come anch'io sono accusata *di avere scritto* in una lettera a Mdme. de M. *le parole in francese* che Solovioff si è inventato su di me. Sto scrivendo una lettera alla Signorina Arundale che vi prego di leggere e spedire a lei sigillata. Leggete la mia lettera alla Signora Oakley, e se a pag. 3 dove parlo della moglie illegittima di Solovioff vi sembra diffamatorio, per quanto sia vero, vi prego di stralciare quel passo, avendo io già cancellato tre righe in cui dicevo che egli aveva sedotto la sua attuale signora quando aveva 16 anni. Devo chiedere un favore a voi e alla Sig.ra Sinnett, cioè di consegnare voi stessi la lettera alla Sig.ra Oakley (forse sarebbe meglio se lo facesse vostra moglie) e spiegarle che non ho mai detto cose del genere. Nella mia lettera a Miss Arundale troverete quanto affermo.

Come dice Olcott, è una disfatta per il *Theosophist* e per la Società se il Sig. Oakley lascia Adyar. Perché dovrei essere afflitta per quello che ha scritto Babajee e che ha ripetuto per mesi? Non può negarlo e, a meno che non si rettifichi, giuro che lo consegnerò nelle mani della Signora Oakley poiché ho cumuli di copie delle sue lettere a varie persone in cui egli la calunnia, se di calunnia si può parlare. E sebbene Babajee non abbia mai detto nulla di simile a quello che Solovioff e Mdme de M. si inventano ora, voi sapete ciò che egli vi scrisse. Mary Flynn è un'irresponsabile. Quindi a meno che non si sistemi questa faccenda, e si convinca la Signora O. che si tratta ancora una volta di calunnie e menzogne, possiamo aspettarci il crollo dell'intera S.T. persino ad Adyar. Come potete vedere nella lettera di Olcott, il pericolo appare assai incombente. Quello stolto crede che *io abbia detto* tutte quelle cose. Oh, quand'è che sarò liberata da tutta questa cricca di pusillanimi creduloni! Cosa faro? Le *Memorie*? Certo che ho minacciato Solovioff di scrivere le mie *vere* memorie. Quando qualcuno mi calunnia come fa lui, perché non dovrei dirgli: "Va bene, se mi costringi scriverò tutta la verità e non risparmierò né me né te, che fai cose peggiori di quelle di cui io sono accusata". Gli dissi proprio così — e gli dissi anche che se la gente non mi avesse lasciato in pace avrei finito per pubblicare una gigantesca MENZOGNA; e cioè che *avevo davvero* inventato i Maestri e scritto tutto *da sola*, e lo avrei fatto come ultima risorsa per proteggere i Loro nomi dalla dissacrazione. E la stessa cosa l'ho scritta a voi, e avrei dovuto farlo almeno cinque o tre anni fa, se non fossi stata una sciocca. Non occorre dire altro. Le mie due lettere a Miss A. e alla Sig.ra O. spiegano l'intera faccenda. Faccio un ultimo tentativo. Se questa volta non sarò creduta, beh ve lo dico, ricorrerò a un'azione disperata e distruggerò me stessa e tutta la Società. Non posso sopportare oltre. Vorrei che scriveste a Olcott e glielo spiegaste. Andrò a Ostenda il 10 o il 12 e poi vedrò. Non *ritornerò* in India prima che tutto sia sistemato. Leggete attentamente la mia lettera a Miss. A. e notate ciò che dico alla fine. O la sottomissione di Babajee, o mando tutto all'aria.

Vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 94

{Elberfeld, 20 maggio}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Certamente non ho alcun diritto di ribellarmi a una vostra decisione, per quanto possa andare in direzione contraria ai miei desideri personali. Non c'è dubbio che avete le vostre buone ragioni per non venire qui come vi ho proposto finora; ma ne avevo anch'io di ragioni per desiderare e aspettarmi il vostro arrivo, e il vostro rifiuto implica uno sviluppo del tutto nuovo — altrimenti non avrei mai imposto ai buoni Gebhard la compagnia di mia sorella e di mia nipote, ma li avrei fatti

arrivare direttamente a Ostenda. Comunque, a meno che non vogliate evitare mia sorella per *partito preso* — e ciò mi sarebbe incomprensibile — non è stato fatto alcun danno e potete vederla lo stesso a Ostenda dove alloggerà da me per circa un mese, dovendo fare la sua terapia. Perciò tutto quello che voglio sapere è — *avete qualcosa in contrario a vederla*? Considerato che ora tutti i nostri disaccordi causati da quell'infame di Solovioff sono stati risolti, e che avendo letto la mia lettera originale in russo indirizzata a lui e avendo verificato che non è stata scritta una sola parola che combaci con la famosa traduzione del *dossier* di Mad. de M., ella si avvede ora della gravità della scelleratezza di Solovioff e delle sue vergognose calunnie — e si è schierata completamente dalla mia parte. Ha letto le *Memorie* e non vi ha trovato nulla da cambiare — eccetto qualche parola qua e là — e trovandole assai gradevoli ha aggiunto fatti molto interessanti che riguardano la mia infanzia, l'adolescenza, la famiglia e così via. Dunque vi chiedo come amica di farmi sapere se posso attendere il vostro arrivo a Ostenda per decidere le ultime cose circa le *Memorie* e per parlare con lei. Persino il ritardo nella loro pubblicazione è una benedizione e non un danno, come vedete. Se foste stato nei miei panni quando per tutto l'inverno sono stata bersagliata da lettere di famigliari che mi avvertivano di non toccare tale o tal'altro affare di famiglia, di non porre mani sacrileghe su questa o quella *tomba* ecc., avreste compreso perché mi sentivo così nervosa per quelle *Memorie*. La situazione era tale che una sola frase che facesse menzione alle preghiere e alle suppliche che feci a quel tempo per evitare il mio matrimonio col vecchio B---- avrebbe attirato le proteste e le smentite dei miei cugini, che si sarebbero sentiti in dovere di provare che eravamo io e mio padre a dover essere incolpati per il ridicolo matrimonio e non i miei nonni o la zia. Dovevo essere oltremodo prudente. Ora mia sorella le ha lette e nessuno può dire che in esse vi sia una sola parola falsa o che qualcuno dei Fadeyeffs, dei Witte, o dei Dolgoroukis sia stato compromesso.

Vi prego di non allarmarvi per il fatto che vado a Parigi, sarò solo di passaggio per la città e vi resterò pochi giorni chiusa nella mia stanza — non avendo le gambe neppure per andare in giro in carrozza — ma devo vedere Dramard, la Duchessa, Thuzman e alcuni vecchi amici. Per quanto riguarda mia sorella, ella è decisa a recarsi da Mme. de M. e pretendere da *lui* (il marito) che le venga mostrata l'infame traduzione. Mio nipote, il dragone, sta giungendo appositamente da San Pietroburgo per tale questione — poiché è l'onore dell'intera famiglia che viene intaccato dalla mia *cosiddetta* CONFESSIONE (!!) a Solovioff che proverebbe la mia immoralità, essendomi inventata i Mahatma, falsificato lettere ecc. *Bisogna* dimostrare che questa lettera, o documento mal tradotto che Mad. de M. ha mostrato a centinaia di persone, altro non è che un'impudente calunnia e parte di una cospirazione. Solovioff ora è spaventato a morte; si rifiuta di far avere a mia sorella una copia certificata autentica della mia lettera in russo, e questo rifiuto segna la sua più netta condanna. Equivale a un'ammissione di colpa. Deve apparire chiaro che Mad. de M. è una sciocca credulona ingannata da Solovioff, e che quest'ultimo è un farabutto. Ieri mia sorella ha scritto per l'ultima volta a S. dicendogli che se non gli spedisce la lettera originale o la copia autenticata, sarà costretta a rendere pubblica la sua scellerata condotta e a informare tutti i teosofi di come sono andate le cose, poiché il suo rifiuto di farlo dimostrerà oltre ogni dubbio che lui non è la vittima di un semplice abbaglio come lei pensava un tempo, ma complice di un'ignobile cospirazione. Non appena l'Imperatore conoscerà i fatti collegati al complotto — cioè che egli convive con sua cognata (che in Russia è un *crimine*), Solovioff sarà spacciato — e io giuro che divulgherò tutta quanta la verità. Inoltre ha coinvolto il nome del Barone Meyendorf nelle sue menzogne — e il Barone ha promesso di mozzargli il naso qualora lo incontrasse, perché non gli ha *mai detto* nulla di me, come Solovioff asserisce, e che poi io scrissi al Barone. Dunque non siate ansioso. Credo che la vicenda della mia *cosiddetta* confessione sarà, ed è *già stata*, 1000 volte più dannosa per la Società di quanto lo sarebbe se si dimostrasse che è una menzogna e una cospirazione. Mia sorella è fredda e razionale, e si occuperà delle cose con Dramard e sotto la sua guida — tranquillamente. Ciò che voglio è semplicemente mostrare la gravità del complotto attuato dai nostri nemici con l'intenzione di rovinare la Società. Ricordate, Myers è adesso l'amico del cuore di Solovioff e suo corrispondente, e questo gli taglierà le ali.

La nostra cara Duchessa è un po' presuntuosa. È un'anima cara, buona e onesta, ma non è lei che ha salvato la Società bensì Dramard. Comunque lasciamo che la pensi così, quella buona e cara anima. Ella è *fedele* e *sincera*. Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett, arrivederci. Ho intenzione di partire più o meno entro una settimana.

Sempre vostra devotissima,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 95

Una Cartolina

OSTENDA, *5 agosto*, 1886.

Novembre 1869? Beh, potrebbe essere, per quel che ne so o ricordo. Non facemmo scalo. So solo che fu *nell'anno* di apertura del Canale [di Suez], o subito dopo, e quando vi si trovava l'Imperatrice di Francia. Non potrei dire però se ella vi era stata qualche mese prima o *dopo*. Ricordo però il trambusto che si fece a bordo per quell'evento, le continue conversazioni e il fatto che il *nostro* piroscafo, o quello che ci accompagnava, era il *terzo* che lo attraversava. Mia zia ricevette la lettera del Maestro l'11 nov. 1870. Se ben ricordo lo attraversai in *dicembre*. Andai a Cipro, poi, credo in aprile, l'Eumonia* saltò per aria; mi recai al Cairo da Alessandria nell'ottobre del '71. Ritornai a Odessa nel maggio '72, "18 nuove lune" dopo che mia zia aveva ricevuto la lettera di M. Quindi se ella ha indicato l'anno esatto, attraversai il Canale un *anno* dopo la sua apertura inaugurale.

H.P.B.

LETTERA N. 96

OSTENDA, *18 agosto*.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Non arrabbiatevi e non apostrofatemi con aggettivi, ma devo protestare più *energicamente* e stavolta in MODO RISOLUTIVO contro quel libro che sta per assumere il titolo di *Memorie*. Chiamatelo "Mme. Blavatsky" com'è stato suggerito da L.C.H., perché si venderà meglio se la gente penserà che si tratta di un libro contro di me. Col titolo di *Memorie* questo non può accadere. Non è successo nulla, ho ricevuto delle lettere e la "mia voce interiore", quella che non mi inganna mai, ha emesso il suo verdetto: l'opera *non deve* né dovrà intitolarsi *Memorie* — a meno che voi non insistiate — nel qual caso vi do la mia *parola d'onore* che protesterò pubblicamente contro il titolo, non appena il libro uscirà. Scriverò la stessa cosa a Redway; faccia come vuole, a suo rischio e pericolo. Ora, mio caro Sig. Sinnett, voi sapete che sono pronta a fare qualunque cosa mi consigliate e cerco di fare del mio meglio per soddisfarvi, ma questo va oltre le mie possibilità, ve lo dissi in precedenza e voi mi avete dato spiegazioni che non sono riuscita a comprendere. Se non cancellate il titolo *Memorie*, la gente *dirà* che è una FINZIONE e avrà ragione. Non è un'autobiografia né una biografia, ma una semplice raccolta di episodi sporadici legati assieme.

* L'Eumonia è la motonave su cui H.P.B. s'imbarcò in Grecia il 4 luglio 1871 per dirigersi al Cairo, e che saltò per aria durante il viaggio nei pressi dell'isola di Spetsai. H.P.B. si salvò assieme ad altre 15 persone su un totale di 400 passeggeri. – N.d.T.

Suppongo ci saranno molti errori e darà una falsa impressione, se nel bene o nel male è indifferente. Non sarete voi, che aggiungete solamente nel frontespizio la dizione “a cura di A.P. Sinnett”, ma sarò io ad essere ancora una volta pubblicamente frustata da lettori e da critici gentili e misericordiosi. Non posso tollerarlo, poiché in questa vita ho già sopportato abbastanza e anche più di quello che mi spettava. Ho ricevuto una lettera in cui mi viene ricordato un mio giuramento fatto nel 1864, *una sacrosanta promessa* di non fare pubblicare le mie *Memorie* fintanto che fosse in vita anche un solo membro della mia famiglia. L’avevo dimenticato. Sono contenta che me l’abbiano ricordato e manterrò fede a quel giuramento. Perciò, vi prego, scrivete immediatamente a Redway affinché cancelli quella parola e metta semplicemente “Mme. Blavatsky”, altrimenti dovrò protestare e sarà peggio. Non vorrete *ferirmi*, vero? Ma in questo modo lo farete di sicuro — e mi *ucciderete per sempre* se non agirete come vi dico. Se quella parola viene stralciata nessuno avrà motivo di obiettare. Se la lascerete, saremo inondati di domande sulla stampa del tipo: Perché, se sono *Memorie* quelle che avete scritto, non vi avete inserito e chiarito “la vicenda del matrimonio [di H.P.B.]” a Filadelfia? Perché non avete inserito questo episodio e ogni altro odioso pettegolezzo o verità distorta? Non posso sottopormi a questa tortura, e se voi vi opponete non potrò che considerarlo come un grave gesto di *scortesia* e *inimicizia* da parte vostra. Dovete proteggermi, quando vi costa così poco. Non esponetemi a ulteriori attacchi infamanti, “che sicuramente seguiranno a meno che il Sig. Sinnett non faccia la cosa giusta”. Ricordatevi queste parole profetiche, e scrivete senza indugio a Redway per confermare ciò che gli scrivo.

Il mio affetto e saluti alla Sig.ra Sinnett.

Sempre vostra devotissima, finora,
H.P. BLAVATSKY.

SIETE STATO CONSIGLIATO di intitolarlo — “Episodi della Vita di Mme. Blavatsky”, raccolti da varie fonti — o qualcosa del genere.

LETTERA N. 97

OSTENDA, *23 agosto*.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vi prego di ricordare che ve l’ho già chiesto una volta, e nel modo più gentile che ho potuto, “lasciatemi il pane”, che tradotto in termini occulti significa “Non usate la parola *Memorie*”. E a questa richiesta ho ottenuto un *netto rifiuto*.

E visto che avete protestato perché la cosa fosse lasciata al vostro “giudizio professionale di uomo di lettere”, vi posso solo ripetere ciò che direbbe un uomo che si rifiuta di essere operato dal chirurgo in procinto di eseguire un intervento su di lui, e che sarebbe sorpreso nell’udirlo gridare: “Non fatelo vi prego! Forse siete, e certamente sarete un eccellente fisiologo e chirurgo, ma dal momento che non potete sentire né capire come mi sento — fareste meglio a fermarvi, prima di uccidermi”.

Ora il libro che sta per uscire intitolato *Memorie* sicuramente mi ucciderà e mi finirà moralmente.

1. Mia zia Mme. Witte ha giurato davanti all’immagine di qualche Santa Stupidaggine che *mi maledirà* sul suo letto di morte se permetto la pubblicazione di qualsivoglia *Memoria*, finchè tutti i miei parenti sono ancora vivi.

2. E anche eliminando il titolo *Memorie*, quest’opera farà cadere una nuova pioggia di fango e cenere vulcanica sulla mia dannata testa. Questo LO SO e vedrete che sarà così. In certe cose ho ragione e vedo giusto. Tuttavia corro il rischio a patto che non compaia la parola *Memorie* e che *io*, personalmente, ne rimanga completamente fuori.

Mohini e Arthur Gebhard sono qui e si fermano tutto il giorno con me a studiare la “Bhagavad Gita”. Anche i Von Bergen sono entrambi qui — alloggiano nella stanza di un’abitazione non molto distante, e mi stanno annoiando a morte! Mohini rifiuta di andare in America dov’è in atto una terribile guerra e un litigio fra Coues e la Sig.ra Waters.

La “piagnucolosa” Canonichessa, che voi avete iniziato, ha perso il primo volume del mio *Theosophist*, e ora mi bombarda di lettere non sufficientemente affrancate, ciascuna delle quali mi costa 50 centesimi — e implora “*ai miei piedi*” di perdonarla — baciandomi le mani, cosa che non l’aiuta certo ad essere perdonata, e mi infastidisce con i suoi piagnistei e le sue stupidaggini. Mohini non ha mai detto a Bergen nulla del genere su di me o sui Maestri. Bergen ha ammesso che lo aveva frainteso; e quindi ha accusato Arthur di avergli detto su di me la stessa cosa!!

Trovo che Mohini sia *sempre lo stesso*, solo che è *salito un gradino più in alto*. Ed ora non parlerà mai più dei Maestri apertamente. Si è schierato completamente contro Babajee, che sta creando discordia ovunque passa.

Lane Fox vuole venire per incontrarmi e (vi prego di tenerlo per voi) anche la Sig.ra ANNA KINGSFORD vuole farmi una visita, per chiedermi se per lo meno adesso posso metterla in contatto con i Maestri!!!!!!

Non mi sento in grado di fare onore ai miei sentimenti! Saluti affettuosi alla Sig.ra S.

Vostra devotissima,
H.P.B.

LETTERA N. 98

OSTENDA, 26.

MIO CARO SIG. SINNETT,

1. Comincio dalla parte finale della vostra lettera. Il titolo veste come un guanto: è proprio ciò che si voleva. Nessuna *responsabilità* mi piomba addosso, ma tutto l’onere ricade sui miei parenti, sugli amici e gli editori — possiate essere felici e prosperare tutti. Io me ne lavo le mani.

2. La “maledizione” è lo sviluppo *più recente*. Non c’è bisogno di *far finta* di non sapere ciò che sapevate prima della faccenda della “maledizione”. Ho sempre *detestato* il termine *memorie*. Ve lo dissi, e varie lettere da parte di amici (anche *vostri* amici) esprimevano la loro totale contrarietà ad esso — in ultimo anche Arthur e Mohini! Ciò nonostante lo avrei sopportato, ma la lettera della zia ha risolto tutto ed è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ecc. Ora *riposino in pace*.

3. Pensavo di aver scritto a Redway una lettera cortese e corretta. L’ho mostrata prima di scriverla (o copiarla). Avevo cominciato con “Caro Signore”, ma mi fu fatto notare che sarebbe rimasto sorpreso per tanta confidenza, dato che non mi conosceva personalmente, così cambiai la formula semplicemente in “Signore”. Lo ritengo un *gentiluomo*, e tutti a cominciare da Olcott fino a Bergen (e anche voi recentemente) me ne hanno parlato come di un vero signore. Allora, cos’è che nel mio scritto vi ha dato l’impressione che volessi trattarlo come un “sarto” o un “calzolaio”? Non sono Olcott, e non potrei essere più scortese verso un sarto che verso un Lord o un Principe Reale. Non è nella mia natura. Se non è uno dei vostri ghiribizzi da “raffinata società”, e Redway *ha* realmente frainteso lo spirito della mia lettera, allora vi chiedo *seriamente* di rassicurarlo. Porgetegli *le mie scuse più sincere* e appellatevi come pretesto alla mia ignoranza dei vostri assurdi formalismi inglesi. Ditegli che ignoro completamente i modi raffinati della società inglese — e che sono contenta di essere una russa selvaggia dai modi schietti in ogni occasione. Nel frattempo, vostra con affetto e sincerità (da una russa che chiama scrofa una scrofa, e non da un inglese che con un sorriso sgargiante lungo tre iarde, dice: “Oh come sta, sono così *felice* di vederla!” — mentre tutto il tempo pensa — “che *il diavolo* ti porti via!”).

H.P. BLAVATSKY.

P.S. Un giorno o l'altro imparerete a riconoscere la differenza fra il mio modo rude e grossolano di dire la verità, e le *bugie* raffinate e l'IPOCRISIA dei vostri tanti presunti *migliori* amici. Ma ora siete troppo giovane. Mad Gebhard ha implorato aiuto, e io ho risposto. Adesso è qui con me, la cara buona creatura. È così cambiata, come se fosse stata ammalata per un mese e sul punto di morire. Le cose vanno male a Platzhoffstrasse. Ma la proteggerò e proverò a guarirla, anche se dovessi rendere l'anima a Dio. Questo tenetelo per voi.

Ancora vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 99

{Ostenda, ottobre}

MIA CARISSIMA SIG.RA SINNETT,

Fa piacere constatare come si è compresi e apprezzati anche dai propri migliori amici in questo mondo di gioia e beatitudine eterne. Mia carissima amica come potete pensare che io sia così maledettamente sciocca da cadere vittima delle trappole della Signora Kingsford e di Maitland! Pensate seriamente che se anche non aveste scritto all'inizio della vostra lettera le parole "privata e confidenziale" avrei mostrato a lei, o al suo *alter ego*, quella o qualsiasi altra lettera proveniente da voi o dal Signor Sinnett? Questo va davvero oltre il sospetto che io sia un'inguaribile idiota. *Lei* o *lui* miei "amici"? Due mesi fa ricevetti dalla Kingsford una lunga lettera in cui mi ringraziava per certe espressioni *gentili* che avevo usato parlando di lei alla Duchessa — nelle quali non ricordo neanche una parola di perfidia; in quella lettera mi chiedeva il permesso di venire a trovarmi in ottobre, come tappa del suo viaggio verso Parigi, periodo in cui forse *mi sarebbe stato concesso* di metterla in comunicazione con "*uno dei Maestri*". Replicai che sarei stata "molto felice di vederla", ma *non accennai affatto* al suo riferimento ai Maestri, neppure con una virgola, e speravo che avendole così risposto sarebbe andata a Parigi *per* un'altra strada. Ma quattro o cinque giorni fa un sussulto mi distolse dai miei "cicli" e *Kalpa*, quando vidi i loro due biglietti da visita che Luise mi portò. Naturalmente li feci entrare, e ci furono baci e parole sdolcinate da parte di Maitland. Poi offrii loro due stanze al piano superiore — *naturalmente* non aprii bocca con lei riguardo al Maestro, a *lei stessa* e al *suo desiderio*, dato che fu la Contessa a farlo per me, e in modo tale che con me non fece mai alcun cenno né la minima allusione ai Maestri. Stette male per le prime 24 ore ed ebbe una trance dopo la somministrazione di cloroformio, poi tutto tornò a posto. Maitland si confidò con me raccontandomi ogni sorta di prodigiose esperienze che aveva vissuto, e io lo ascoltai convenendo su tutto ciò che diceva. In seguito al suo grande apprezzamento per Mohini, le diedi il *Manifesto* da lui redatto da leggere, per dimostrarle quanto egli fosse *devoto alla Società* e riconoscente a Olcott — ma non le feci vedere la *mia* risposta a quel manifesto. Non parlammo di riforme, né ella ne suggerì alcuna, tranne la sciocchezza che vi scrissi. L'idea di dividersi in *gruppi* è MIA e la Contessa pensa sia la cosa migliore. Abbiamo scambiato occasionalmente qualche parola su questo argomento, ma non ci siamo mai *trovate* per discuterne seriamente. Non sono mai rimasta sola con lei due minuti, e neanche *un secondo*. La Contessa era sempre presente. Gli ho offerto ogni comodità, ma non gli avrei mai aperto il mio cuore come non bacerei mai le guance di Myers o di Hodgson. Se lei tiene una corrispondenza con Babajee — che faccia pure se ha del tempo da perdere! Però mi disse che lo considerava uno sciocco e un pazzo, e ogni volta che lo incontrava aveva sempre una strana impressione come se si aspettasse di vederlo in ogni momento "levare le tende". Da molto tempo non udivo una descrizione così vivida. Dopo essere rimasti tre

giorni con noi, si accomiatarono, e ci separammo estasiati, in apparenza, per avere *approfondito* la nostra conoscenza reciproca. Tutto qui.

Naturalmente non voglio che Olcott pubblichi l'*Elogio* di Mohini in prosa che ho scritto di mio pugno, ma voglio che lui e il Consiglio vedano i manoscritti di Mohini, perché in questo modo verrà smascherato davanti a loro. *Amo Mohini*, non posso farci nulla; ma lo biasimo e intendo soffocare la sua presunzione e renderla innocua verso coloro che potrebbero essere troppo inclini a considerarlo un MAHATMA *in erba*. Così vi prego di rispedirmi i suoi manoscritti, perché ho bisogno dei suoi scritti *autografi*. Ora potete darli entrambi alle stampe nella maniera che più vi aggrada e fare del vostro meglio con quel materiale. Ma voglio che Olcott sappia che mentre lui mi snobba e giura che la Società *non starà più appiccicata alle mie sottane* — io lo difendo. Proprio mentre stavo scrivendo mi sono arrivate delle lettere dall'India: era loro opinione, mi scrivono, che io avessi oltraggiato il "Fondatore" e volessi creare una nuova Società, e Olcott mi ha scritto che "mi avrebbe combattuto fino alla morte" se lo avessi fatto. Oh Verità e Giustizia! Dunque stampatelo e pubblicatelo, e speditemi indietro i manoscritti.

Sempre vostra sincera e devotissima,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 100

{Ostenda; Subba Row si rifiuta di controllare il manoscritto della *Dottrina Segreta* inviato a lui il 1 dicembre 1886}

21 settembre.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Può darsi che le vostre intenzioni e il significato del vostro articolo fossero come voi dite. Madame Gebhard però che lo ha letto per prima è "rimasta *sconvolta*", come lei stessa ha affermato, per l'inutile schiaffo alla nazione indù da cui abbiamo ricevuto la *nostra* filosofia — e lei ha capito come me le vostre parole. E in India saranno comprese allo stesso modo. Ma guarda, non sapevo che "la *prima* di una serie di sottorazze di cui quella attuale europea è la 7ª —" significa che le *prime razze* sono quindi *inferiori* rispetto all'ultima. In tal caso i *Dhyan-Chohan* da cui emanò la prima Razza Radice sono ancora *meno* evoluti come razza rispetto a noi, o piuttosto sono *meno* evoluti rispetto alla 4ª Razza Radice dei maghi Atlantidei. Ecco un nuovo modo di guardare le cose. Comunque devo parlare di cose più serie per il presente.

Mme. Gebhard è partita; sono sola, e ho approfittato della mia solitudine per pensare a molte cose. Vi sbagliate se mi credete così miope da non essermi accorta che Mohini si allontana ogni giorno di più dalla dottrina e dal programma originale — *ne sono a conoscenza*. Tuttavia, dato che è un vero genuino *teosofo* nel suo cuore e nelle sue aspirazioni, deve essere lasciato libero, purchè nell'andare alla deriva non faccia a pezzi la Società originale. E lo farebbe di sicuro, se voi metteste in pratica il vostro progetto. Tale è l'opinione dei Maestri, poiché li ho visti e ho parlato con Loro per tutta la sera e la notte scorsa. Ciò che dovete fare, se foste un attivo lavoratore dell'originaria Società dei *Maestri*, sarebbe quanto segue. Dovreste chiedere a Olcott perché lui e il Consiglio hanno la pretesa di negare ciò che voi della Loggia londinese già possedete di fatto: la completa autonomia delle Sezioni Europee, che saranno tante quanti sono i gruppi che avranno un diverso modo di pensare. La Teosofia fu fondata come un nucleo della Fratellanza Univ. Anche il Cristianesimo era tale, ma fu un completo *fallimento* e ora è tutta ipocrisia, poiché la Chiesa Cattolica di R. pretende di essere *infallibile*, di esercitare un'autorità assoluta, e cerca di convertire al suo modo di pensare le altre due Chiese con mezzi leciti e illeciti. Anche le altre due Chiese fanno così, ma hanno meno forza. Oggi il Cristianesimo è la stessa cosa della Teosofia, solo che si

presenta come una mascherata in costume, essendo questo nostro ciclo corrispondente al periodo carnevalesco del ciclo maggiore, quello della nostra sotto-razza. Non comportiamoci come i Cristiani. La Società Teosofica è stata creata per riunire cercatori della verità, pensatori indipendenti, e nessuno ha il diritto di imporre la propria opinione sull'altro, o intromettersi nelle sue credenze religiose. Perciò non possiamo costringere Mohini e il *suo gruppo* a seguire il programma di "Olcott-Blavatsky"; né possiamo espellerlo dalla Società come dissidente, poiché egli è un *vero teosofo* in uno degli aspetti della *divina Saggezza*, "teo-sofia".

Adesso Babajee è tutta un'altra persona. È un bugiardo, un traditore, un miserabile ambizioso egoista, che prima ha ingannato me e Olcott, e ora sta tradendo i suoi *ex*-Maestri. Ogni vero teosofo o chiunque resti fedele al Maestro e al programma originale dovrebbe insorgere contro di lui, e quelli che non lo fanno sono certamente soggetti pericolosi e non possono rimanere nella *vostra* Società. È compito di Olcott espellerlo dalla Società, e voi potete dirgli che se non lo fa, Babajee rovinerà ogni Sezione a cui si accosta. Ecco ciò che dovete fare se seguirete il NOSTRO consiglio, e la gestione dei dettagli è lasciata alla vostra sagacia. Convocate una riunione del Comitato, privata o pubblica (privata, in un primo momento) e spiegate loro che il Signor Babajee è, con ragionevole certezza, un *bugiardo* e una persona molto malvagia e senza onore. Dite loro che *era* un Chela, ma che ha fallito. Fu inviato a voi (avete la sua lettera) e, *a quanto sembrava*, era lui, e vi disse diverse cose che ora nega, affermando (chiedete a Bergen di scrivervi tutto quello che disse, e anche ad Arthur) che non era *lui*, ma un *dugpa* che aveva le sue sembianze, un'illusione creata da un mago ecc. ecc. E tuttavia insiste di essere ancora un chela del Mahatma K.H., il quale *essendo* un Mahatma, dice, *non può* intrattenere corrispondenze o interferire con chiunque. Ma in questo modo rende il Mahatma un'*ombra impersonale*. Si giustifica asserendo che tutto ciò che disse e fece riguardo al suo Maestro e ad altri Maestri per più di quattro anni, era dovuto al suo *karma* che lo costrinse a lavorare duramente sotto l'illusione, l'inganno e quant'altro. Ora non dovete far altro che chiedergli di dare una spiegazione davanti al Comitato; costringetelo a chiarire le cose, deve dimostrarvi che lui dice il vero e io mento — quando affermo che lui, il presente Babajee, non ha mai visto il Maestro neppure a 10.000 miglia di distanza, né lo ha mai avvicinato, né è mai stato in Tibet, come insiste a dire. Scommetto che si rifiuterà di dare spiegazioni e lascerà Londra o la Società. Finora nessuno gli ha opposto resistenza, e le carte hanno sempre girato a suo favore. Ma voi, quale Presidente della Loggia londinese, insistete, *ne avete il diritto* — affinché la situazione si chiarisca e io o lui saremo discolpati — vedrete che divertimento. Ora, se non prenderete questi provvedimenti avrete sulle spalle il karma di aver permesso che quel piccolo *dugpa* rovini la L.L. Vi dico che egli è 1000 volte più pericoloso di Mohini ed *è* un'arma nelle mani dei nostri nemici. Dunque non perdete tempo.

In seguito, quando avrete tolto di mezzo quell'elemento — proponete una riforma. Un gruppo o una squadra, per quanto piccola, non può essere definita *società teosofica* a meno che i suoi membri non siano magneticamente legati l'un l'altro dallo stesso modo di pensare, perlomeno *lungo una certa direzione di pensiero*; perciò, dato che voi non andrete mai d'accordo con Mohini né lui con voi, proponete due distinte Sezioni. Io sarò dalla vostra parte e, se ci riuscirete, il Maestro comincerà di nuovo a scrivere, cosa che *non farà*, neppure tramite me, finchè la Società invece di una Fratellanza sarà una Bulgaria politica. Ho spedito ad Adyar il Vol. I della *D.S.* e ora sto lavorando sul Vol. II — *l'Arcaico*. Solo questo, con le nuove informazioni che contiene, sarà più di quanto sarete capaci di assimilare in 25 anni; e avrete anche *le spiegazioni promesse*, se riuscirete a formare per conto vostro una Società fedele al programma originale e alla dottrina dei Maestri, o al loro insegnamento.

Vi ho dato gli unici consigli che sono autorizzata a darvi. Solo l'azione può salvare la Società; *l'inerzia* da parte vostra — la ucciderà; *così come il mostrare animosità nei confronti di Mohini e del suo gruppo*. Discutete con loro in modo amichevole. Lasciate che formino la loro Sezione all'interno o all'*esterno* della S.T. Nel primo caso tutto andrà bene. Nel *secondo caso*, ponendosi al di fuori dalla sfera di influenza e dalla protezione dei Maestri, non farebbero altro *che dimostrare*

che è stata l'ambizione personale e l'attaccamento alle idee egoistiche a farli deviare. Forse sarà la cosa migliore. Provate a rispondere.

Sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 101

{Ostenda}
6 ottobre, 1886.

MIEI CARI SIG. E SIG.RA SINNETT,

Vi inoltro il *Manifesto* di Mohini che vi prego di leggere attentamente, se non lo avete ancora fatto. Ve lo affido per qualche giorno, abbiatene cura, e vi supplico di restituirmelo *intatto* perché lo devo spedire a Olcott e al Consiglio. È *impossibile* che passi inosservato. È rivolto "a tutti i teosofi interessati al progresso della *vera teosofia*" e sarà fatto circolare in tutta l'America sia a mezzo stampa che in altri modi. *Non lo si può* lasciare senza una risposta. Se avete cambiato idea e non gli darete una risposta — com'era vostra intenzione — allora dovrò spedirlo ad Adyar dove avranno modo di utilizzarlo assieme alla mia *replica*. La vostra idea di rimaneggiare la mia replica è buona e potete leggerla davanti ai membri del vostro Gruppo in una nuova forma o farne quello che vi pare. Devo però pregarvi vivamente di spedirmi intatta anche quella; dato che non ho il tempo né la voglia di ricopiarla, e mi hanno *ordinato* di inoltrare sia il *Manifesto* che la mia Replica prima ad Adyar e da là la spediranno in America.

Naturalmente potete fare come volete. Ma ora che Mohini si è pronunciato abbiamo davanti due possibilità: o una divisione amichevole in gruppi, ciascuno secondo le proprie affinità spirituali; oppure una separazione violenta e il collasso della "L.L. della S.T.". Voi potete realizzare la prima possibilità, dopo averne tranquillamente parlato con Mohini e Miss Arundale; l'altra evenienza irromperà come un tuono cogliendovi di sorpresa, visto che sono già pronti a farlo. Le menti dei nostri membri migliori sono avvelenate da insinuazioni e concezioni metafisiche e cosmo-mistiche. Persino Bm. Keightley si è spinto fuori strada seguendo la pista dello Yogi. Né l'Astrologia né il Mesmerismo salveranno la L.L. Ciò che vogliono quei fanatici è lo spirito buio del fanatismo che li ha a tal punto assorbiti da aver perso di vista il fatto che Mohini gli ha silenziosamente tolto da sotto il naso i loro Maestri *viventi* e gli ideali, sostituendoli con se stesso.

Personalmente non m'importa. I giorni della sofferenza, di affanni e lotta sono finiti per me. Io ho fatto il *mio dovere*, come mi è stato ordinato, e con Mohini preferisco rimanere in rapporti amichevoli e diplomatici piuttosto che in guerra aperta (una pace armata, come la quiete dell'Europa). Molte delle cose che dice sono vere, ma se alle persone non viene FATTO vedere il *rovescio della medaglia* della sua "*Santità*" — e la sua crudele ingratitudine e insensibilità verso Olcott e tutti gli altri — la L.L. si perderà nella nebbia di Maya creata da quel giovane gentleman. Sono tutti sotto la sua influenza e tutti vedono quello che egli vuole far veder loro. Rimanete indifferente? Molto bene; anch'io. Sia la Sig.ra Kingosford che Maitland mi dicono che l'unico modo per salvare la L.L. è la scissione in gruppi, oppure — *la migliore soluzione* sarebbe che io venissi a Londra e *mi proclamassi Presidente di un gruppo di Occultisti*! Mi hanno preso davvero per un Battenberg o per un Stamboulof di Bulgaria. Dunque non mi resta che lavarmi le mani dell'intera faccenda e invitarvi ancora a spedirmi indietro entrambi i manoscritti — sia che rimaneggiate il mio o no. Una cosa non impedisce l'altra. Fate così, e speditemelo da leggere e rivedere. Il mio affetto alla Sig.ra S.

Teosoficamente vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 102

{Ostenda, 23 ottobre}
Giovedì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Grazie per l'opera di Wilson. Vi spedirò 2 sterline per gli altri tre o quattro volumi, dal 6° Capitolo del quarto Libro al sesto Libro terminando col 7° Capitolo. Mi avete inviato solo 3 volumi in cui trovo il quarto Libro che finisce col 5° Cap.

Vi ringrazio della cortesia e per gli scritti scientifici di chimica del Signor Crookes[*]. È una persona adorabile e ha tutto il mio rispetto, ammirazione e simpatia. Sono *fiera* di lui anche se lui potrebbe essere meno fiero di me. Ho ricevuto il vostro pacco con il libro per posta poco prima di pranzo e ora sono le 5 del pomeriggio, e non sono riuscita ancora a dargli un'occhiata né tanto meno a leggerlo. Ma la Signora Contessa lo ha già sfogliato e dice che non ci capisce nulla. Anch'io *naturalmente* non ci capirò nulla; siamo due povere ignoranti e se dovete attendere che mi evolva nel mio Sé superiore per leggere quella stupenda prolusione scientifica e comprenderla, allora avrete tempo di mettere su nuovi denti.

Però ho abbastanza cervello per capire ciò che intendavate dire nella vostra lettera; e dico subito che Sir Crookes predica e insegna un'antichissima Dottrina occulta. Io naturalmente sottoporrò la sua opera e la sua *nuova* scoperta al Maestro e al Mah. K.H. e farò in modo che abbiate le Loro opinioni. Nel frattempo ho ricevuto *l'impressione* di mandarvi alcune pagine che ho *staccato* dal mio Libro I, il Periodo Arcaico, di cui avete visto l'inizio, pregandovi di leggerle con molta attenzione. Se non vi trovate il vostro *prelix*[**] o il suo — qualunque sia il nome — allora io sono una Battenberg. Questo è stato scritto a *Villa Nova* dopo la vostra partenza, e la Contessa lo ha ricopiato tutto da molto tempo. Quindi per carità non perdete queste 8 pagine, sarebbe un danno per me sia per il *tempo* perso che per altre cose. Se ci trovate le risposte vi prego di mostrarle al Sig. Crookes; in caso contrario scrivetemi che sono una stolta come al solito, e quindi rispeditemi quelle 8 pagine assieme al *Memoriale* di Mohini. Devo inviarlo a Olcott ad Adyar. La Contessa vuole sapere se avete ricevuto i suoi manoscritti sui fenomeni — o qualunque cosa siano.

Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett, a meno che anche lei non mi consideri una vecchia rimbambita.

Vostra in umiltà e in privazione,
H.P. VON BLAVATSKY.

LETTERA N. 103

{Ostenda, 26 ottobre}
Domenica.

CARO SIG. SINNETT,

Dubito che le notizie che ho da darvi saranno ritenute esaurienti da voi o dal Sig. Crookes. Le ho sapute dal Maestro e — dai *Maestri*. Sembra (come ho pensato fin dall'inizio) che egli sia sul

[*] Sir William Crookes (1832-1919). Eminente chimico e fisico inglese. – N.d.T.

[**] Si riferisce al Protile. "Il termine *protile* è dovuto a W. Crookes…., che ha dato tale nome alla *pre-materia*, se così può chiamarsi la sostanza primordiale puramente omogenea, che è sospettata dalla scienza, per quanto attualmente non ancora scoperta nella composizione finale dell'atomo. Ma la separazione incipiente della materia primordiale in atomi e molecole inizia soltanto in conseguenza all'evoluzione dei nostri Sette Protili. W. Crookes è alla ricerca dell'ultimo di questi sette, avendo egli recentemente scoperto la possibilità della sua esistenza sul nostro piano". (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*). – N.d.T.

sentiero *occulto ortodosso*, per quanto riguarda il suo metodo generale. Mi hanno detto che "Nessuno si è avvicinato più di lui alla regione del *laya*". Il *laya* è il *Nirvana* di tutta la Sostanza organica (noi non ammettiamo la sostanza inorganica), il punto zero o "centro neutrale" dove tutta la *differenziazione* cessa. Ma quando chiesi se potevo avere poche righe scritte in un linguaggio di cui non ho la minima idea, utilizzando termini scientifici (di chimica?) e simboli per mostrare al Sig. Crookes che i Maestri (a) dicevano sul serio, (b) *conoscevano* ciò di cui il Sig. Crookes stava parlando con le sue lettere Greche, le figure, e i suoi H., N. e N.C. — il Maestro mi disse con molta disinvoltura che sarebbe molto dispiaciuto di dover *mostrare la Sua ignoranza*!! Perché non sa nulla della moderna terminologia chimica, e il Sig. Crookes ignora il linguaggio Alchemico. Esaminò a fondo la sua *aura* — (questo farà molto piacere al Sig. Crookes!) e trovò nell'aura del suo opuscolo solo due alterazioni, e un piccolo segno che indicava un errore. Chiesi al Maestro di indicarmelo e si mise a ridere, poi non Li ho più visti.

Ebbene oggi Dj. Khool ha fatto la sua comparsa, aveva fretta e non poteva aspettare, così ho dovuto mandare via Louisa — restando con le gambe massaggiate a metà — perché mentre lo ascoltavo lei mi guardava come se fossi pazza. D.K. mi disse che il Maestro aveva un messaggio per voi, e io ve lo riporto: "Sinnett ha evidentemente dimenticato ciò che ha letto nel Comm. sulle 7 Stanze (Libro II Periodo Arcaico). Altrimenti avrebbe saputo che in base a quanto vi si afferma in modo chiaro, il Sig. Crookes avrebbe potuto scrivere sette dei suoi pamphlet (come quello sul *protile*), se solo ne fosse venuto a conoscenza. Nella *D.S.* non si fa uso della terminologia scientifica *ortodossa*, ma vi è contenuto tutto ciò che può essere annunciato in *questo* secolo, e in particolare riguardo alla chimica e alla fisica. Se il Signor Sinnett è disposto a leggere quei brani al Signor Crookes — o se il Signor Crookes li volesse leggere per conto proprio — ad ogni modo H.P.B. vi spedirà il manoscritto (Grazie, dico io) ..... Ogni cosa che dovesse apparire poco chiara, incomprensibile o troppo *grottesca*, io (il Maestro) sono disposto a spiegarla e *persino ad essere corretto* se non riuscissi a farlo".

Di fronte alla mia protesta contro l'idea di mandarvi il manoscritto, di cui ho sempre bisogno per i rimandi — (poi, mio dio, il Sig. Crookes lo leggerà e si *metterà a ridere*!!!) — Dj. Khool disse che se avessi un po' di considerazione per voi e per il Sig. Crookes farei meglio a dare retta, *oppure non chiedere più al Maestro di aiutare ancora qualcuno*. Inoltre aggiunse che uno dei *Compagni* (ha imparato questa parola da Olcott) del Maestro, un Siriano, avendo saputo della vostra lettera che mi avete recapitato circa il *protile* (e che io ho inoltrato a Loro) e della vostra proposta, aveva osservato molto seriamente che *si doveva fare* qualcosa per il Sig. Crookes; e il Maestro era d'accordo con lui; solo che il Mah. K.H. mi rise in faccia, raccomandando al mio Maestro di fare quel *qualcosa*, perché altrimenti avrei finito per importunarLi chiedendoGLI anche di battezzare i bambini dei teosofi londinesi.

Così sono *io* che ricevo un calcio. Non importa. Poi, prima di separarci, D. Kh. disse che era meglio scrivervi e dirvi tutto quanto, perché forse voi o il Sig. Crookes vi sareste rifiutati di leggere nuovamente ciò che avevate già letto, e che il Sig. C. trovava sicuramente stupido, tranne che non leggesse con grande attenzione il *Commento* sulla *Stanza* VI. Bene, sono pronta a fare il *mio* dovere. Ma spero che il Sig. Crookes si rifiuti di rileggerlo.

Da quando siete partito il Maestro mi ha fatto aggiungere ogni giorno delle cose al vecchio manoscritto, così ci sono tante nuove aggiunte e molte più cose che io stessa non capisco. Perciò con l'aiuto di Dio vi auguro di trovare in esso qualcosa che attragga l'attenzione di un tale eminente uomo come il Sig. Crookes.

Non avrei mai pensato *fosse* così erudito — finché non udii le opinioni dei Maestri su di lui e la sua *aura*. Il Maestro dice che nessuno gli è superiore nella chimica, né in Inghilterra, né altrove, tranne Butlerov che è morto. Butlerov però si rovinò il cervello con lo Spiritismo che scambiò totalmente per una grazia di Dio, e alla fine divenne un ebete. Bene, questo è tutto.

Vostra — come sempre vittima,
H.P.B.

LETTERA N. 104

17, Rue d'Ouest. Ostenda
10 gennaio 1887.

MIO CARO SIG. S.,

Volete sapere cosa sto facendo? Sto espiando il mio peccato di avervi mandato la mia *Dottrina Arcaica* prima che fosse pronta. E la sto riscrivendo, ampliandola, aggiungendo e ri-aggiungendo, cancellando e sostituendo con note fornitemi dalle mie AUTORITÀ. Mi fu detto di spedirvi il Manoscritto — ma non mi fu detto quando. La Contessa che è sempre attenta alle cose pratiche, volendo approfittare del fatto che Hamilton se ne tornava a Londra — mi ha convinta a mandare il Manoscritto tramite lui. Due giorni dopo me l'hanno richiesto e quando dissi che ve lo avevo inviato, mi risposero: "Tanto peggio per te" — grazie. Sembra che il Manoscritto nello stato grezzo in cui si trovava non sia riuscito a mandare in estasi il Signor Crookes, che deve averlo giudicato un'enorme sciocchezza. Almeno così prevedo e suppongo, considerando i cambiamenti *chimici* che si sono prodotti in esso, di cui continuo a non capirci un tubo. Ma non m'importa.

È l'anno 1887 e voi avete 47 anni. Bene. Vedo che ci sono due strade davanti a voi, e la vostra fortuna o sfortuna dipenderà da quella che sceglierete. Tutti noi siamo circondati da una certa quantità di karma negativo, perciò non serve lamentarsi. Ma voi avete la salute, cosa che io non avrò mai — e quella è una benedizione per voi.

Vi sbagliate se mi accusate di aver *trascurato* la recensione del vostro scritto "United". Da quando siete partito ne ho composto i due terzi, e volevo farla bene o lasciar stare. Due pagine *mi furono dettate*, il resto fu lasciato alla mia brillante penna. Ecco perchè stride come una stella confronto a una candela. Ci sto lavorando ancora comunque, e questa volta riuscirò *a finirla*. Ah, mio povero Capo, voi siete giovane, MOLTO MOLTO giovane nelle *questioni occulte*; e molto propenso a giudicare tutto e tutti da una posizione sbagliata, secondo le vostre particolari idee terrene. Questo è il problema. *Giudicatemi* pure come vi pare; ma non giudicate dallo stesso punto di vista quelli che sono mille volte più grandi di quanto sarò io fra dieci Manvantara; poiché allora l'anno 1887 sarebbe peggiore del caro anno trascorso, 1886. Fawcett viene a trovarmi il 21. Sarà il primo essere umano con cui parlerò da quando la Contessa è partita; persino il mio dottore è malato e l'ho visto solo una volta questo mese. È da tre settimane che sto praticando il pitagorico "voto del silenzio" e vedo solo forme *astrali* dalla mattina alla sera.

Sapete che il giovane Fawcett è un mio grande amico adesso! Gli sono bastati pochi esperimenti ben riusciti per vedere in me una "Maga"! Solo perché ho visto ciò che pensava per una o due notti, e gliel'ho descritto. Bene! Spero che il suo entusiasmo non svanisca come quello di altri miei ex-discepoli. *A proposito*. I giornali russi sono di nuovo pieni di me. Sembra che "la mia mano" abbia salvato da un pericolo mortale un signore, mentre era impegnato a insultarmi e a definire MENZOGNE tutti i miei scritti. La notizia è intitolata "La mano misteriosa" — la *sottile* forma materializzata di Madame Blavatsky fu vista e riconosciuta, assieme alla mano e alla sua voce. Mia zia è in uno stato di paura e di tremore religioso per questo evento. Mi scrive per sapere se sia stata io oppure il *Chozain* (Maestro). Tutta la mistica di Pietroburgo è in fermento; e quelli del Santo *Sinodo* stanno pensando se mandarmi a Ostenda un po' di acqua benedetta. Un Tibetano che ritornava al seguito della spedizione Prjivolsky (o le andava dietro) — "un dottore che cura con le piante", lo chiamavano, in quanto preparava dei misteriosi rimedi con le erbe, sembra che disse a Solovioff e ad altri che erano tutti degli stupidi, e che la S.R.P. era composta da somari e imbecilli, perché tutte le persone *istruite* del Tibet e della Cina sanno dell'esistenza della "Fratellanza sulle Montagne Innevate", la Stessa che mi accusano di essermi inventata; e disse anche che egli stesso conosceva personalmente diversi "Maestri". E quando il Generale Lyoff gli chiese come faceva a sapere della Società per le R. Psichiche di Londra visto che non era mai stato in Europa prima d'ora, egli si mise a ridere, e "fissando il Generale dritto fra le sopracciglia" gli disse che non esisteva libro a *favore* o *contro* il Tibet e i suoi *savi*, che non fosse noto a *Tchigadze*, di qualunque rilevanza

fosse. Quando il generale "assai stupito" gli chiese se quella Fratellanza avrebbe mai aiutato la Russia nel suo conflitto con l'Inghilterra — il "Dottore" si mise di nuovo a ridere, dicendo che per i "Saggi" l'Inghilterra o la Russia erano la stessa cosa, e che le avrebbero lasciate entrambe ai loro rispettivi *Karma* (parola che il Generale Lyoff scambiò per *Karpa*, "una carpa"!) Ma che "gli Inglesi sembravano accelerare il loro (Karma) *appositamente per andare incontro alla rovina*, perché intraprendevano quelle azioni politiche che al momento gli erano fatali". E poi segue un intero paragrafo, che per farla breve è ciò che il Maestro scrisse a un altro Generale a Pietroburgo, e che vi dissi quando eravate qui.

Mio caro Sig. Sinnett, vi voglio parlare seriamente dal momento che non siete uno di quei pazzi che *mi* hanno sempre preso per una spia russa. Siete accecato dalla vostra devozione e ammirazione verso la politica conservatrice inglese, come lo è un marito follemente *innamorato* della sua adorata moglie. Non riuscite a vederne le pecche, ma i Maestri sì; e sebbene a loro non importi un fico secco di voi inglesi più di quanto non gli importi della Russia, della Turchia o della Bulgaria, Essi hanno a cuore la S.T. in India. E se voi (intendo il vostro Salisbury, il vecchio idiota) continuate su questa strada e mettete i bastoni fra le ruote alla Bulgaria sotto il naso della Russia, vi dico che questa vi giocherà un tiro mancino in India e attraverso l'Afghanistan. So tramite i Maestri cose che voi non sapete. E se Essi non s'intendono molto di politica, secondo la vostra opinione, allora forse ammetterete che un ufficiale Britannico in India ne sappia qualcosa. Ecco quanto mi scrive, cito testualmente: "…Non capisco questo insensato accanimento da parte della stampa inglese contro la Russia! Sicuramente la Russia ha lo stesso diritto di intervenire in favore della Bulgaria come noi lo abbiamo in Egitto. È così sciocco per giunta, perché se noi entriamo in guerra, quale Dio ci difenderà (?), *saremo completamente schiacciati*. Se non riusciamo a sottomettere stati come la Birmania, come possiamo sperare di vincere contro la Russia?". (Che resti *privato e confidenziale* — H.P.B.).

Questo è un dato di fatto. E se voi foste sconfitti in India anche la S.T. sarebbe distrutta per sempre. Amen. Spero di morire prima di trovarmi in una tale disperata condizione, come quella di dover desiderare il male del mio stesso paese e della mia stirpe, a favore di coloro che odio e che in questa vita mi hanno rovinato per sempre, solo perché la S.T. si trova a Madras e i nostri migliori teosofi sono indù, governati da quelli che con tanta crudeltà mi hanno trattato e continuano a trattarmi ingiustamente. Ah, caro Capo del mio cuore. Se non fosse per la Società e i Maestri a cui sacrifico ogni giorno la mia linfa vitale e il mio onore, se non fosse per quei pochi come voi fra gli inglesi che ho imparato ad amare come i miei stessi conterranei (in senso metaforico, poiché detesto i *miei* compatrioti) — se non fosse per tutto questo, come nobilmente vi odierei voi inglesi! In effetti, il comportamento e la politica del vostro attuale Governo sono *vergognosi*, *spregevoli* e gloriosamente *sleali* e *stupidi* allo stesso tempo!

Solo Churchill[*] agisce come una persona sensata e ciò mi sorprende. Vedo che non è affatto stupido, ed è un tipo sagace. Ha piantato in asso il vostro Salisbury e così facendo ha forse salvato l'Inghilterra da un attacco improvviso della Russia con i suoi alleati — alleati, mio caro, che i vostri diplomatici non si sono mai sognati di avere, e non la vostra putrida Turchia. Pensateci, e se potete essere d'aiuto, tenetene conto nei vostri scritti, fatelo nell'interesse della vostra stessa nazione, se non riuscite a farlo per il bene della S.T. Nel frattempo eccomi qua: richiamata in India e *impossibilitata* ad andarci.

Vorrei rispondere a tutte le vostre domande, ma non riesco a trovare la vostra lettera e non so come fare. Bene questo è quanto. Siamo *in trattativa* per comprare un "convento" per i Teosofi affinché possano vivere con poca spesa. È un'idea di Hartmann.

Tanti teneri saluti "affettuosi" alla cara Sig.ra Sinnett.
H.P.B.

[*] Lord Randolph Hanry Spencer Churchill (1849-1895). Politico britannico, figura di spicco del Partito Conservatore; nel 1886 fu nominato Cancelliere dello Scacchiere (Ministro delle Finanze). È il padre di Winston Churchill. – N.d.T.

LETTERA N. 105

[La prima parte di questa lettera manca – Ed.]

{Ostenda, 21 gennaio}

…… il suo defunto Gesù. A meno che non scoviate, per vostro diletto personale, una nuova [Miss] Leonard, o Crookes non scappi con la Signora Golindo e la sua parrucca, non sento nuova puzza di bruciato, nel senso di un altro scandalo in futuro. Al contrario, sopra lo strato di nuvole nere e tempestose della vostra sleale politica inglese — la Bestia e la grande prostituta rossa, con il Papa e Bismarck che ballano la *quadriglia*, e Salisbury che fa il suo *ampio giro di danza* attorno a loro — scorgo un luminoso squarcio di azzurro, una volta di luce sopra la vostra testa teosofica. Non è un'*ispirazione*, ma sta scritto nel Libro del Destino che ora è aperto di fronte a me, e nel quale vedo piuttosto chiaro, malgrado il giovane Fawcett dietro di me stia mettendo a soqquadro libri e mobili. Non crediate sia uno *scherzo*, si tratta di una cosa seria: ho appena finito di leggere il vostro "Libro Blu[*]" nel *Pall Mall Gazette* e ne sono nauseata — più che se avessi cenato con tre libbre di aragoste e funghi verdi avvelenati. Ma voi — non posso fare a meno di amarvi. Solo — cosa diamine avete scritto a Coues! Quella lettera ha fatto un certo danno negli U.S.A. Oh Signore, Signore — quanto vorrei che ogni mio nemico scrivesse un *libro*! Sarebbe la mia più grande vendetta, come Giobbe, che malgrado avesse dimenticato di essere nato nella vostra razza "superiore" e non fosse altro che un sudicio Arabo, parlava con saggezza. Ora, cosa *avete* scritto a Coues? Per favore chiedete alla Sig.ra Sinnett di essere così gentile da scrivermi qualche riga; solo poche, per farmi sapere la sua reale sincera e onesta opinione sulla Kingsford. E quando lo avrà fatto risponderò dandole la mia opinione.

Vi prego di perdonare la mia rapsodia, ma *ne ho* abbastanza della politica, del futuro *Pralaya* europeo e di quello della vostra L.L. a meno che non vi scrolliate di dosso quella vostra letargia.

Nel frattempo e nonostante tutto sono
sempre vostra devotissima,
H.P.B.

Sono contenta che siete riuscito a dedicarvi a "Buddha e il Cinghiale". Vorrei faceste di più. Io sto lavorando alla 4ª razza. Ho finito la terza razza Ermafrodita. Il Sig. Mohini predica il *Visishtadvaita* e Judge scrive (questo è confidenziale) che Mohini sta cercando di *saccheggiare* la S.T. Ha cercato di sviare Judge ma ha trovato un osso duro, troppo duro per lui, perché Judge — SA.

A proposito, avete spedito a Judge la mia lettera e quella di Bouton indirizzata a me? Non avete più detto nulla a riguardo.

LETTERA N. 106

{Ostenda, gennaio}

Privata e Confidenziale

……. Sarebbe meglio, forse, se i Gesuiti si accontentassero di imbrogliare i Frammassoni e di opporsi ai Teosofi e agli Occultisti usando il clero Protestante per coprirsi le spalle. Ma lo scopo del loro complotto mira molto più lontano, e abbraccia una minuziosità di dettagli e di attenzioni di cui

[*] Il "Libro Blu" (Bluebook) è pubblicato a Londra ogni anno, ed elenca le personalità più eminenti di Gran Bretagna, Irlanda e altri stati anglofoni, nei vari campi dell'arte, della scienza, della politica, dell'economia e delle professioni. Di ciascun personaggio elencato viene messo in risalto l'attuale prestigio e posizione sociale. – N.d.T.

il mondo in generale non ha la più pallida idea. Ogni loro azione è volta a riportare le masse dell'umanità a quello stato di ignoranza passiva che sanno bene essere l'unica condizione che può aiutarli a realizzare il loro proposito di Dispotismo Universale.

Una vecchia pagina tralasciata da inserire nella Storia dell'Inghilterra del 19° secolo, a causa della cecità dei suoi statisti, sarà aggiunta — quando sarà *troppo tardi* — nel 20° secolo.

Il più grande statista europeo, il Principe Bismarck, è il solo a conoscere con precisione tutti i loro piani segreti grazie al *suo adepto privato della Foresta Nera*. Egli sa che gli abili preti Gesuiti hanno sempre perseguito lo scopo di stimolare la disaffezione e la ribellione in tutti i paesi per promuovere i loro interessi. Da qui l'evidente amicizia con il Papa. Osservate le manovre di quell'"intermediario neutrale[*]" e imparate a vederci chiaro. Bismarck, che è il più importante e *lungimirante* degli uomini, rivolgendosi al Parlamento tedesco il 5 dicembre 1874, ha dichiarato che in una conversazione avvenuta fra l'Ambasciatore di Wurtemburg e il Nunzio, quest'ultimo avrebbe affermato con insolente arroganza che "La Chiesa Romana *ha dovuto fare affidamento alla rivoluzione* come unico mezzo per tutelare la sua legittima posizione". (*Times,* 7 dic. 1874). Dopo un'ammissione così cinicamente candida, si possono ragionevolmente osservare in tutta Europa e *altrove* i tentativi di rivoluzione in forma di insurrezioni e incitamento delle passioni popolari, che avvengono sotto gli auspici e con l'aiuto segreto dei Gesuiti. Consideriamo ad esempio l'Impero Britannico: la *Vecchia* Inghilterra sta morendo e ha i minuti contati. Il *Times* dell'11 agosto 1885 affermava che "quasi tutti i Prelati (Cattolici Romani) avevano aderito alla Lega Nazionale". Il *Times* del successivo 9 sett. riferiva che "l'organizzazione del crimine e della violenza in Irlanda procedeva a rapidi passi sotto gli auspici della Lega Nazionale e *con la benedizione delle guide spirituali del popolo*".

Nel passato, almeno, nessun paese tranne l'Inghilterra ha resistito meglio e con più successo alle ingerenze e alle perfide cospirazioni del Papato. Di conseguenza non c'è paese più di questo che i Gesuiti vorrebbero smembrare e distruggere con tanto piacere. Dopo le suddette ammissioni, possiamo logicamente concludere che l'intera cospirazione Feniana[**] e tutte le sue attività sociali sono state organizzate e indirettamente consigliate e raccomandate dai Gesuiti. Così è stato, e viene accondisceso dai loro più fervidi sostenitori.

Molto tempo fa l'Inghilterra ebbe statisti, come Pitt e Castlereagh, che furono leali al loro paese e riuscirono facilmente a sventare e reprimere le cospirazioni dei Gesuiti in Irlanda. Rendendosi conto di questo fatto, i Gesuiti hanno da allora, con la loro solita pazienza e astuzia mondana, escogitato il modo di contrastare la devota lealtà degli statisti inglesi. Hanno apertamente dichiarato che avrebbero messo fine, e in ogni modo bloccato le ruote della macchina politica inglese *convertendo i suoi uomini più influenti*. Tutto il mondo sa che si sono assicurati la fiducia, fra gli altri, di alcuni dei nobiluomini più ricchi. Da molti anni circola nei paesi cattolici romani la voce che W.E. Gladstone sia stato ricevuto *privatamente* nella Chiesa C.R. dal Papa in persona. (Vedi "The Irish Church, her Assailers and Defenders by a British Resident in Spain" Simpkin & Marshall, 1868). Non abbiamo intenzione di approfondire la questione sulla verità o meno di questa affermazione. Non vorremmo rischiare di danneggiare qualcuno; sappiamo però che W.E. Gladstone è l'autore del libro "Vaticanism", e lo diciamo solo per dimostrare la sua familiarità con il Cattolicesimo romano. Siamo preoccupati del Cattolicesimo R. non solo perché ostacola la Teosofia e l'Occultismo, ma perché minaccia di soffocare entrambi. Newman[***] e altri apostati del loro credo in favore della Dottrina cattolica, hanno iniziato attaccando quella Chiesa di cui non molto tempo più tardi sarebbero diventati membri. Ciò che affermiamo è che se anche W.E.G. fosse stato un vero gesuita non avrebbe potuto fare il loro gioco in maniera migliore o più efficacie. La nomina del Conte Ripon a Viceré dell'India, che non solo era di fede cattolica romana ma era noto

[*] È in questa veste che Bismarck voleva dirigere il Congresso di Berlino nel 1878. – N.d.T.

[**] Il movimento Feniano era un'organizzazione segreta e nazionalista irlandese, dedita a fomentare la rivolta armata per rovesciare il governo britannico in Irlanda. – N.d.T.

[***] John Henry Newman (1801-1890). Fu sacerdote anglicano, ma nel 1845 si convertì al Cattolicesimo Romano, diventando Cardinale nel 1879. – N.d.T.

anche come un uomo mediocre, diede ai gesuiti un'eccellente opportunità; per cui il Padre Gesuita Ker fu sempre al suo fianco nel Palazzo del Governo, a Calcutta, e fu lui praticamente il Viceré dell'India. Questo Padre Gesuita fu *il vero autore* del "Progetto di Legge Ilbert" che, se fosse passato, sarebbe stato per l'Inghilterra più disastroso della Rivolta indiana — e per gli indù, ancora peggio. Naturalmente, *per come si presentava*, il progetto era fatto apposta per danneggiare il Governo inglese in India. Esso fallì a causa di qualcosa di cui gli inglesi non sanno ancora nulla, ma i Gesuiti, che mettono in gioco una posta alta e sono abituati agli insuccessi — *lo sanno*; e molto presto cercheranno di escogitare qualcos'altro. Il progettato "Trattato Kilmanham" ha rivelato un incomprensibile desiderio di sfruttare qualunque occasione per fare concessioni agli agitatori papisti, cosa che i patriottici statisti inglesi hanno finora considerato come la più remota delle possibilità. Se tralasciamo alcune delle occasioni in cui W.E.G. ha cercato di danneggiare il suo paese non è per mancanza di materiale documentato, e la lacuna può essere colmata in qualunque momento.

I Gesuiti, negli ultimi anni, hanno candidamente ammesso che speravano di riuscire ad ottenere l'appoggio delle democrazie basate sull'ignoranza del popolo. Di conseguenza nel 1885 W.E.G. assume il ruolo di paladino della democrazia e concede il diritto di voto a 2 milioni di contadini. Chiunque abbia familiarità con i lavoratori agricoli inglesi sa che essi comprendono così poco il valore del loro voto che probabilmente basterebbe una pinta di birra per comprarglielo in ogni momento; comunque se gli promettete qualsiasi cosa impossibile da realizzare, ma che agognino con tutte le loro forze, potete stare certo che otterrete la maggioranza dei voti, qualsiasi sia il vostro partito politico. Avendo messo in atto questa (ovviamente del tutto accidentale) imitazione della politica Gesuita, W.E.G. si affretta a dimettersi temporaneamente dal suo incarico per ottenere alle Elezioni Generali, come calcolato, una schiacciante maggioranza di voti dai lavoratori recentemente emancipati, e quindi rientrare in carica e far approvare qualsiasi provvedimento desideri. Però resta deluso: non ha ottenuto una maggioranza schiacciante — è stato commesso un piccolo errore — ma pensa ancora di poter riuscire, forse, a portare avanti un progetto ambizioso teso a consegnare più avanti l'Irlanda nelle mani di agitatori senza scrupoli, così che la prossima insurrezione porterà a compimento la rottura e lo smembramento dell'Impero Britannico — che è sempre stato il piano prediletto dei Gesuiti. Pur *non essendo* W.E. Gladstone *un Gesuita*, noi riteniamo che si comporti come tale. Subito dopo aver assunto di nuovo la carica di primo ministro ci fu il raduno di un movimento insurrezionalista a Trafalgar Square, nel quale furono pronunciati discorsi sovversivi e alcuni dei più bei posti di Londra furono saccheggiati per 2 ore da uomini a cui senza dubbio W.E.G. avrebbe regalato con gioia il diritto di voto. Tutto questo lo sapete, come dovete anche sapere che da allora si è tenuto un altro sedizioso raduno in cui l'oratore rivolgendosi alla folla dichiarava che, com'è vero Iddio, avrebbe egli stesso tagliato, se avesse potuto, la gola a più di un milione di persone colpevoli secondo lui di possedere troppi beni in questo mondo; e il pubblico presente lo applaudì con gran fragore.

I Gesuiti hanno già mostrato apertamente la loro dichiarata intenzione di provocare rivoluzioni per ottenere ciò che pensano essere i loro diritti. Ora, se c'è chi tiene comizi pubblici in Inghilterra incitando alla rivoluzione, non dovreste giungere alla conclusione che questi siano emissari dei Gesuiti? Questi particolari vengono forniti affinché non solo gli Occultisti, ma anche le Nazioni, le Comunità e gli individui siano informati e avvertiti del fatto che i Gesuiti sono ciò che noi non esitiamo a definire i nemici della razza umana. È un fatto noto che il Collegio dei Gesuiti risiede a Roma. Ma non è così noto che in realtà, da alcuni anni, il loro Quartier Generale è a Londra e si trovava lì già da prima della loro espulsione dalla Repubblica Francese. Da allora hanno cominciato ad affluire in Inghilterra in numero sempre maggiore, col permesso degli inglesi, che mostrarono anche allora la loro solita apatia.

Gli studiosi di Occultismo devono sapere che mentre per mezzo dei loro espedienti i Gesuiti hanno fatto in modo che il mondo in generale, e gli Inglesi in particolare, pensassero che non esistono cose come la Magia, deridendo anche la Magia *Nera*, in realtà questi furbi e scaltri cospiratori fanno essi stessi dei circoli magici e formano delle catene magnetiche con la

concentrazione collettiva della loro VOLONTÀ, quando devono raggiungere determinati obiettivi, o influenzare qualche persona particolarmente importante. Inoltre danno fondo alle loro ricchezze per sostenere qualsiasi progetto di loro interesse. Il loro patrimonio è immenso. Quando recentemente furono espulsi dalla Francia portarono con sé una gran quantità di denaro, parte del quale fu impiegato per acquistare titoli di stato inglesi, i quali immediatamente salirono di prezzo fino al loro valore nominale, cosa a suo tempo fatta notare dal *Daily Telegraph*. Verrà il tempo in cui saranno violentemente espropriati delle loro ricchezze in favore dei poveri, e saranno lasciati perire senza pietà nell'esecrazione generale di tutte le Nazioni e i popoli. Esiste una Nemesi che si chiama KARMA, sebbene spesso consenta ai fautori del male di procedere indisturbati per secoli. Intanto chi ha orecchie per intendere — "intenda".

LETTERA N. 107

{Ostenda, novembre}

MIA CARISSIMA SIG.RA SINNETT,

La Contessa ha grande immaginazione e *fantasia*. Qualche giorno o due settimane fa mi ha chiesto se mi piacerebbe andare a Londra con lei per una settimana. Dissi di no; poi ritornò alla carica. Dissi che ci avrei pensato; infine me lo chiese di nuovo ieri, e le risposi decisamente che non avevo né tempo, né voglia né denaro per viaggiare per il "Roi de Prusse". Non sapevo vi avesse scritto in proposito. È sicuro che dovrò andare a Londra e mi sono decisa, ma fra due o tre mesi, quando avrò pronto sufficiente materiale e dopo aver trovato a Londra *un appartamento* che fa al caso mio, situato non oltre il primo piano, se non lo trovo al pianterreno. Per sistemarmi là dovrò *noleggiare* il mobilio o comprarlo pagandolo con rate mensili. Avrò bisogno di due stanze per me e di una camera da letto in più, oltre alla cucina. Sta arrivando qui a vivere con noi il marito di Louisa, un Danese, che è *senza un salario* ma ha promesso di fare quanto gli sarà possibile per la casa, dato che lei lo deve mantenere fornendogli solo vitto e alloggio, essendo lui molto cagionevole di salute. Perciò vi ringrazio sentitamente per il vostro cortese invito, ma quel progetto dovrà essere accantonato. Sono un'ospite troppo sgradevole per imporre la mia presenza ai miei amici per più di due giorni. Se poteste aiutarmi a trovare un appartamento a Kensington a buon mercato (una vecchia casa sarebbe meglio) — ve ne sarei infinitamente grata. Conoscete i miei mezzi; non posso pagare affitti che eccedano le 5 o 7 sterline al mese. A questo prezzo pagherei una settimana d'affitto per avere a malapena due stanze ammobiliate — perciò devo trovare un appartamento vuoto.

Ora veniamo a Mohini. Per favore non impeditemi di *fare il mio dovere*. Mi è stato detto di agire così, e in un modo o nell'altro *devo farlo*. La questione non è se egli legga il suo programma a uno invece che a 20 membri; il fatto è che questo documento esprime l'opinione di un gruppo di persone *scontente* tra cui Arthur, Hartmann e Mohini, le quali si esaltano a vicenda e parlano continuamente di "riforme" e delle procedure antiteosofiche di Adyar a chiunque si trovi sulla loro strada. Vi prego di leggere l'ultimo numero del *Path*. "Cos'è la Società Teosofica" di Hartmann. È la ripetizione di metà di ciò che si trova nello scritto di Mohini. *Avevo* chiesto a Mohini di mettere tutto ciò che affermava nero su bianco. Ma egli lo ha fatto in forma di opuscolo e con la chiara intenzione di pubblicarlo; e poiché ve l'ho spedito per leggerlo — e il Sig. Sinnett ha espresso indignazione, mi è stato ordinato di rispondere e *pubblicare la mia replica*. Avete forse cambiato idea? Non posso farci niente, io non ho cambiato la mia. Non importa se si chiami Mohini, Arthur o persino Hartmann, io devo dare una risposta alla *principale* e a *tutte* le altre loro lamentele che siano stampate, manoscritte o diffuse oralmente tra i teosofi, poiché una risposta ce l'ho. Se non riuscite a farlo voi né il Sig. S., allora vi prego di restituirmi entrambi i manoscritti (quello di Mohini e il mio) e vedrò di arrangiarli in qualche modo combinandoli assieme e pubblicandoli a mie spese. Vi ripeto che devo fare il mio dovere anche se altri non lo faranno. Attraverso *gli occhi del Maestro* posso

vedere le conseguenze di questa negligenza ed evitare così un pericolo futuro — voi non volete vederle solo perché quel pericolo non vi sembra immediato. Fate come vi pare, ma non cercate di impedirmi di fare quello che è il mio SACRO DOVERE. Vi prego di spedirmi indietro i manoscritti.

Cosa ne è stato delle 8 pagine della *D.S.* che ho spedito al Sig. Sinnett? Sicuramente le avrà lette; dunque vi ha trovato o no l'essenza del *protile* del Sig. Crookes? In entrambi i casi fate in modo che me le mandi indietro. Vi prego, ditegli che non riesco a capire la sua allusione al mio *sarcasmo*, non mi sono mai concessa nulla.

Nel frattempo sempre devotamente e sinceramente vostra,
H.P. BLAVATSKY.

La Duchessa si è *rovinata* per sempre con l'uscita di un *Theosophist* francese. Vuole che scriva per esso!! Declino l'offerta, spero possa capire.

LETTERA N. 108

{Ostenda, 12 novembre}
Mercoledì.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Sembra esserci una malasorte che accompagna ogni vostro atto teso a favorirmi e compiuto con le migliori e più amichevoli intenzioni. *Lo sapevo, e fin dall'inizio*. Ecco il primo frutto degli "Incidents[*]"! Ieri ho ricevuto da mia sorella un articolo di *tre colonne* ritagliato dal *Novoye Vremya* su quelle *maledette Memorie*: è la recensione del vostro libro da parte di Moltchenoff, il corrispondente londinese di quel giornale. Rilevante, fra le altre cose di nessun conto, è la frase nella mia lettera che voi stesso avete inserito (perché il *Times* non poteva averla) e pubblicata nell'opuscolo, "per quanto cattivo sia il Gov. Anglo-Indiano, quello Russo sarebbe mille volte peggio". Non ho protestato contro il fatto che è apparsa nell'opuscolo. Nessuno lo legge tranne i teosofi; ma la sua pubblicazione negli "Incidents" è uno schiaffo in faccia alla Russia e a tutti i patrioti *russi* — fra cui soprattutto mia sorella e le mie nipoti. Ella è *indignata* e pronta a ripudiarmi. Dice che pur avendo letto le bozze non ha mai visto *quella frase* — suppongo l'abbiate aggiunta più tardi!

Ma in ogni caso la colpa è mia, della mia vigliaccheria di fronte alle vili cospirazioni di Hodgson & Co. e alle sue accuse. Se avessi lasciato perdere, o avessi fatto in modo che i suoi attacchi ai fenomeni passassero inosservati, avrei dovuto lasciare che quelle vili menzogne e luride calunnie circolassero liberamente. Se fossi stata *impiccata* dal vostro Governo Indiano sulla base di falsi sospetti, avrei almeno lasciato una buona immagine di me nei ricordi dei Russi. Invece, per come stanno le cose adesso, passo per una spia e una bestia agli occhi dell'Inghilterra e per una persona miserabile, spietata e antipatriottica davanti a ogni Russo che amo e onoro, inclusa mia sorella. E Gaboriau ha inserito la traduzione di quella frase nella sua versione in francese del *Mondo Occulto*! Ora ogni russo la leggerà, ed *è* una MENZOGNA; un'orrida, disgustosa e vigliacca menzogna che ho detto e di cui mi vergognerò fino alla fine dei miei giorni. Perché per quanto cattivo sia il Gov. in Russia, per quanto sia intollerante e dispotico *con i suoi stessi sudditi* non lo è nelle sue Colonie come il Caucaso; e qualunque cittadino inglese, uomo o donna che sia, non riceverebbe gli insulti che io ho ricevuto in India, o non sarebbe scambiato per *una spia*,

[*] Sono le famose *Memorie*, pubblicate infine col titolo di "*Incidents in the Life of Madame Blavatsky*". Nella versione italiana "*La Vita straordinaria di H.P. Blavatsky*", di A. P. Sinnett, Astrolabio, Roma. 1980. – N.d.T.

sicuramente no. Quei sempliciotti e sciocchi bonari dei Russi non potranno mai mostrare sufficiente ospitalità, né le loro autorità mostrare sufficiente cortesia verso gli stranieri, incluso gli Inglesi, i quali li odiano come il Diavolo odia l'acqua santa. Ebbene, devo fare un *mea culpa* davanti a Katkoff — che dopo questo potrebbe rifiutare i miei articoli, lasciandomi con le misere 200 rupie di Adyar. E soprattutto devo riconoscere il mio errore davanti alla Russia e ai miei congiunti. Peccato che non possiate leggere quell'orribile articolo — avreste potuto farvi una ragione dei *miei* sentimenti. Vi è riportato tutto: la calunnia e la storia del *Rapporto* Hodgson e della S.R.P., e dice di voi che *siete stato abbastanza prudente* negli "Incidents" *a non venire allo scoperto* come MIO DIFENSORE, ma semplicemente come un narratore di cose "divertenti".

Vi prego di scusare ciò che sicuramente chiamerete un altro degli "attacchi di collera della V.S." Non sono arrabbiata, ma sono ferita fin nel profondo di me stessa. … Inoltre non appena Crookes ha finito di leggere quel materiale arcaico e di bollarlo come un ammasso di ciarpame e di sciocchezze — vi prego di rimandarmelo indietro, perché lo devo spedire a Subba Row il quale sembra perdere la pazienza ora che gli è stato ordinato di esaminarlo.

Sempre la stessa vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 109

{Ostenda, novembre}

Il M…..o mi detta tutto il tempo su un certo "Grove M.R.S." (1855-6) che scrisse *Correlations of Physical Forces*. Non ho mai sentito parlare di quest'uomo prima d'ora! Ci fu mai un Membro della Royal Society con quel nome? E se è esistito, ha scritto quell'opera sulle Forze [fluidi] *imponderabili* — che "non possono esistere"?[*] Era a favore di un Dio personale, tuttavia la sua intuizione occulta era notevole — dice. Vorreste aiutarmi a trovare informazioni?

Ci siamo *arrivati*: il *Theosophist* è uscito con *il* nome. Pensavo succedesse, e credendo Olcott capace di tutto — l'ho accettato come possibile.

Vi mando una curiosa lettera di Olcott da leggere. Nel denaro che *adesso* ha spedito calcola anche le 25 sterline prestate a Miss A. e che sono già state spese da D.N. a Londra. Grazie di *tutto* — per la carta e per le vostre attenzioni ecc.

Non voglio l'opera di Grove, ma solo sapere chi era e la posizione che occupa fra gli uomini di Scienza. Ho sentito dire che fu *espulso* dalla Royal Society.

Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 110

[Questa lettera è incompleta – Ed.]

{Wurzburg, 12 ottobre}

Hartmann mi scrive che vorrebbe avere il permesso di corrispondere con voi. Dice che è bloccato e impossibilitato a rendermi giustizia e ad aiutarmi, perché Olcott lo ha presentato come un

[*] W. Grove dimostrò per primo che il "calore e la luce potevano essere considerati affezioni della materia stessa, e non un fluido etereo distinto 'imponderabile' (*adesso*, uno stato della materia) che la permeava". (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*). – N.d.T.

bugiardo e un mago nero ecc. Gli hanno detto, dice, che *io vi ho impedito* di vederlo a Wurzburg, e vi ho mandato via apposta per impedirvi di incontrarlo. Per misericordia scrivetegli la verità. Io volevo lo incontraste e so che per quanto sia negativo e inaffidabile, è sovente buono e sincero (un medium!), ma come ricorderete *a voi non interessava vederlo*. Scrivetegli che avevate fretta di partire per l'Inghilterra, e non potevate aspettare; e che io non ho ordito *intrighi* per impedirvi di incontrarlo. L'indirizzo è Marzstrasse 28 III Monaco presso l'abitazione del Conte Spreti. So che può aiutarvi in molte cose anche se è infuriato con Olcott, che come al solito ha agito da stolto.

LETTERA N. 111

{Ostenda, primi di settembre}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Volevo scrivere ad Arthur — ma sono troppo pigra — o meglio non ho tempo. Suppongo che ora sappiate che non si trattava solo di *geni* "stravaganti", come gentilmente mi avete definito, i quali occasionalmente incappano in colossali "sciocchezze" e commettono errori. Fortuna che mi *sentivo* pigra e non ho scritto immediatamente al povero Judge, dicendogli chiaramente cosa pensavo di lui che si era *rifiutato* di dare alle stampe il vostro articolo. Poverino — vi ha spedito una bozza per pura cortesia Yankee e voi avete immaginato che si *rifiutava* di stamparlo del tutto! Sicuramente stavate "sognando" quando avete letto le sue annotazioni a margine fatte con la matita blu; io ho letto solo la vostra lettera e ho inviato il tutto ad Arthur, che nel leggerle entrambe ha scoperto il vostro errore e ha sorriso pensando a noi e ai nostri problemi. Va bene?

Grazie per il vostro *articolo*. Molto interessante, il vostro mesmerismo. Ma perché non potete mai scrivere dell'India e degli indiani senza che la vostra penna riveli i vostri inestirpabili pregiudizi a spese della verità e dei fatti? Uno di questi giorni sarete chiamato a risponderne — mio tenero amico — e ve ne pentirete. Volete scrivere di fatti *esoterici*, invece esprimete solo il pregiudizio razziale inglese. Credetemi parlo seriamente. Non potete rimodellare la storia esoterica per adeguarla alle vostre insignificanti simpatie e antipatie. A pag. 20 (le ultime righe), dite: "Quindi considerando le razze, le genti indù in quanto razza sono immensamente più propense al mesmerismo degli europei; forse a causa del fatto che, in quanto razza, gli indù sono a *un livello di evoluzione cosmica piuttosto inferiore*". Ma davvero? E voi chiamate questo teosofia esoterica e insegnamenti teosofici? Quante volte vi ho detto che se, come razza, essi sono inferiori agli europei lo sono solo in senso *fisico* e in fatto di civiltà, o meglio in ciò che voi stessi avete convenuto chiamare civiltà — la semplice vernice esterna e superficiale, il *sepolcro imbiancato* ma putrido dentro, come dice il Vangelo. Gli indù sono spiritualmente intelligenti e noi siamo fisicamente spirituali. In fatto di spiritualità essi sono immensamente superiori a noi. Il punto di evoluzione fisica che noi abbiamo raggiunto soltanto ora — essi lo raggiunsero 100.000 anni fa, forse. E il *livello spirituale* che essi hanno ora, potete sperare di ottenerlo in Europa non prima di qualche millennio. Essi sono quasi pronti per far evolvere le loro unità della sesta razza, mentre l'Europa deve ancora attendere per queste e ringraziare le sue stelle per lo sviluppo, anche occasionale, di persone di natura bella e spirituale *come gli indù*. Poi a pag. 21 dite: "La suprema perfezione della sensibilità che determina la capacità di chiaroveggenza … credo si possa considerare come un attributo di un corpo finemente sviluppato e *avanzato*" — quest'ultimo, col vostro permesso, *soffoca* la chiaroveggenza e in generale la sensibilità. Più la percezione fisica è debole, più quella *spirituale* è forte. Poi dite "che la qualità della sensibilità dimostrata da una razza inferiore, o da una classe inferiore di individui, è essa stessa inferiore rispetto a quella che ricompare in persone spiritualmente avanzate oltre il punto di massima intellettività *fisica*." Se invece di "fisica" aveste scritto psico-fisica, o *spirituale*, sarebbe stato più corretto. Dovevate essere di *malumore* quando avete scritto il vostro *articolo*. Comunque potrebbe dispiacermi dovervi contraddire nella *D.*

Segreta. Ho scritto queste cose molto tempo fa — e sono diametralmente opposte a quanto dite voi, e per come mi furono *dettate*.

Sempre vostra devotissima,
H.P.B.

LETTERA N. 112

{Londra, 10 maggio}

Domenica, giorno del Signore.

AMATA SORELLA,

A Emily Knowles ho risposto io stessa, è un'amica. Ecco quanto è successo ieri sera alle 18:00 circa. Ero in compagnia della Sig.ra Cook, quando fu annunciata la Sig.ra Cooper Oakley! Sapevo che voi vi eravate rifiutata di darle il mio indirizzo quindi ne fui sgradevolmente sorpresa — ma ----. Entrò sorridendo — raggiante, col suo cappello che slanciava verso il cielo rami fioriti, piena di allegria e di gioia. "Fai attenzione!", mi ammoniva la mia voce interiore, e così feci. Quando la Sig.ra C.O. vide la Sig.ra Cook, che odia e con la quale ebbe un grosso diverbio alcuni mesi fa, volle stringerle la mano — sebbene nel volto divenne scura come la notte. La piacevole atmosfera e l'aura diffusa da questo *fraterno* sentimento teosofico era come un avvertimento! Chiese poi alla Sig.ra Cook il permesso di parlare con me *da sola* un minuto o due, e una volta sole mi chiese bruscamente: "H.P.B., perché mi avete costretta a venire?". Ribattei umilmente che non l'avevo mai fatto. "Vi ho vista per tre notti consecutive — disse — e c'erano anche dei *Dugpa*. Diceste che *avevate bisogno di me*!". Suggerii che probabilmente si trattava di un Dugpa che mi impersonava, dato che non l'avevo mai cercata, e neppure mai visitata. Ma ella insistette. Disse che voi non avevate avuto tempo per risponderle, perciò non aveva il mio indirizzo, e *non sapeva dove stava andando* quando ha fatto il biglietto del treno. Si è lasciata trasportare dall'*intuizione*. Arrivata ad Upper Norwood *non sapeva* ancora dove si stava dirigendo. Scese dal treno e proseguì come in uno stato di sogno, poi si fermò davanti alla porta della mia casa, ed eccola qua, "trasportata da una forza misteriosa". Io ascoltavo mansueta e le dissi che ero affascinata da un tale sviluppo di psichismo in una teosofa, ma che continuavo a non sapere nulla circa il senso di tutto ciò. Poi mi informò che il Maestro aveva mandato un messaggio molto favorevole e gentile sia ad "Alf" che a lei, tramite Subba Row, che diceva *così*: — "Dì a Isabel Cooper Oakley così e così" — il testo lo ha censurato per le mie orecchie profane — sentendosi poi molto felice dopo questo messaggio. Ho risposto che ero felice di vedere che Subba Row avesse rinunciato alla sua usuale reticenza. "Oh non parlate male di Subba Row, ve ne prego — esclamò — io lo amo, in verità, e lo rispetto molto". "Anch'io", dissi, e non intendevo dire niente di *male* di lui. Poi continuò a produrre *false prove* di psichismo per mezz'ora — e sebbene entrando fu lei a stringermi le mani, a questo punto mi prese sotto il mento teneramente, e mi guardò dolcemente negli occhi. E ora vedo il profilarsi di una nuova infamia contro di me ad Adyar. Ne sono sicura. Conservate questa lettera per confrontarla e commentarla in futuro. Oh mia profetica anima! Non appena se ne andò Bert e la Sig.ra Cook vennero al piano di sotto e cominciarono a parlare di lei, ma io dissi: "Attenti che tornerà indietro". "No, è già sulla strada" — dissero quei filistei. E continuammo a parlare, ma ben presto udimmo bussare, era LEI, aveva origliato da dietro la porta — potete scommetterci il vostro ultimo dollaro. Si era dimenticata qualcosa, disse.

La morale della favola la lascio alla vostra sagacia personale. Le mie *antenne* mi dicono che da questo ne risulterà del fango graziosamente modellato, che sarà scagliato sulla S.T. appiccicandosi alle sue pareti.

Il vostro "Signore e Maestro" deve aver perduto il suo quieto stato mentale e la placida calma del suo intelletto: ha inviato una *Risposta* a Subba Row — invece dei necessari "Dèi, Monadi e Atomi". Se confonde allo stesso modo il querelante e l'accusato nelle *cause di divorzio* che tratta, il karma di qualcuno ne risentirà[*].

Ho saputo che Babajee si trova a Monaco con Hubbe Schleiden, *in incognito*, e indossa la crocchia della S.T. Lo *Sphinx* migliorerà e con esso le nostre possibilità.

In una latrina di amore fraterno e in un pantano di Teosofia, vostra
"V.S." *alias* H.P.B.

LETTERA N. 113

Lettera ricevuta dalla Contessa da parte di un amico e riguardante la "F.I. di L."[**]

{Wurzburg, 6 aprile}

……. "Sarete sorpresa di sapere che il mio nome è stato incluso in questa ermetica lettera circolare (per acquistare in America un terreno per gli Occultisti a 20.000£) senza il mio consenso e che l'ho respinta, e preteso che il mio nome venisse depennato immediatamente. Per un certo periodo sono stato assolutamente certo che ci fosse qualcosa di sbagliato nella F.I. di L. e mi sono dato un gran daffare per trovare il bandolo della matassa. Il fatto è che l'Occultismo, che esiste alla sua base, è stato preso a pretesto da un criminale dichiarato colpevole. (?!) Mi sono procurato campioni della scrittura e anche una foto che identificava il *promotore* con il *malfattore conosciuto sotto falso nome*. Doveva esserci una "Loggia Londinese" aperta da costui, così ho mandato laggiù un amico con una sua fotografia per identificarlo. Il tipo non si fece vedere, ma tutti i presenti lo riconobbero come l'uomo che si era presentato come il principale promotore di essa. Si tratta di un grossolano tentativo da parte di un furfante incallito e praticante di Magia Nera di stabilire un dissennato piano per colonizzare l'Occultismo" …… e infine per disonorarlo, dico io.

È opera dei Gesuiti di cui vi parlai. Ora la Kingsford vi è immischiata assieme a molti altri. Se non proteggerete la vostra Loggia Londinese, quella autentica, da ogni contatto con quella banda, dato che sembrano così determinati a mettersi in contatto con voi ad ogni costo, allora il pubblico non si convincerà mai della *nostra* estraneità con quella Società, nel caso sorga un nuovo scandalo. Dunque fate bene attenzione. Mandate Bert e Arch a prendere informazioni. Smascherateli con ogni mezzo, e fatelo con fragore, perché l'effetto sarà migliore. Avvertite tutti i teosofi con una lettera circolare.

Sempre vostra,
H.P.B.

LETTERA N. 114

{Ostenda, novembre}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Non ho mai letto *Paranibbana* di Rhys David, e perciò non so fino a che punto prenda delle cantonate. Ma giudicando da altri suoi scritti che ho letto devo dire che si sbaglia su tutta la linea, e considerarlo in errore dall'inizio alla fine è la cosa più sicura.

[*] Bisogna ricordare che Subba Row era un avvocato. – N.d.T.
[**] La Fratellanza Indù di Luxor; vedere Lettera n. 182 – Ed.

La carne di cinghiale mangiata da Buddha è ovviamente un simbolo molto chiaro. La prima forma assunta da Brahma quando assurse dal caos primordiale (l'acqua in cui si era formata la terra, vedi *Ramayana*), e dal Manu, fu quella di un cinghiale che sollevò la terra fuori dall'acqua.

Il piatto di *riso* e la carne di *cinghiale* si riferiscono al Brahmanesimo. La Dottrina Segreta spiega che nella leggenda degli Adepti del Sentiero di *Sinistra* (i cui discendenti sono gli attuali *Tantristi*) — i Brahmini, con le loro arti magiche, indussero Buddha a mangiare un piatto di riso con carne di cinghiale. Quel riso, detto *tsale*, rappresenta il "frutto proibito" o la mela del paradiso. Gli originali Tantristi sono considerati i discendenti (come anche i *dug-pa*) di quei Brahmini che, come racconta la leggenda simbolica, vennero dal mondo dei *Deva* a vivere sulla Terra, e mangiando il *riso tsale* perdettero tutti i loro poteri, e da adepti celesti divennero semplici mortali nei loro corpi. Nella *Dottrina Segreta* spiego questa allegoria assieme ad altre cose. La spiegazione di questo fatto è semplicemente che prevalse l'interpretazione del Brahmanesimo della *mano sinistra* (invece della *Giusta Divina Conoscenza*). Il riso è il "frutto proibito"[*] e la carne di cinghiale o *di maiale* rappresenta [la stessa conoscenza occulta] negli insegnamenti brahmanici; così Buddha [secondo il Brahmanesimo] pur essendo vincolato da un giuramento di segretezza aveva trovato un compromesso fra rivelare tutta la verità e divulgarla in modo simbolico, e nella misura in cui osò farlo, quella verità lo soffocò e morì di dolore per non averla saputa spiegare interamente. Kunda (o *Tzonda* come viene chiamato dai Tibetani e dai Birmani) il ramaio, o meglio il figlio di un facoltoso orafo, e il costruttore del monastero di Pontoogon, chiese il permesso di preparare un pasto per il Buddha e i suoi Arhat. Egli uccise un giovane cinghiale o maiale (qualcosa di assolutamente proibito dalla legge Buddhista) e lo condì con il riso, mentre i *deva lo infusero* con gli aromi più deliziosi; e con questi furono preparati i piatti più squisiti. Quando Buddha andò da *Tzonda*, o Kunda, scelse il maiale col riso *e non permise ai suoi discepoli di mangiarne*, dicendo che *nessuno tranne lui avrebbe potuto digerirlo*. Poi *ordinò a Tzonda di sotterrare il resto di quel cibo*, perchè nessuno potesse cibarsene; e subito dopo si sentì male. Direi che è abbastanza chiaro, no? Significa che nessun altro dopo il Buddha avrebbe potuto predicare la Buona Legge attenendosi strettamente agli elementi essenziali della *vera* Dottrina Segreta, senza tuttavia elargire nulla di essa; egli infatti la *schermò* per il pubblico e trasmise il "cuore" della dottrina a pochi Eletti, lasciando al mondo solo "l'occhio", che Bodhidarma e Ananda furono incaricati di predicare dopo di lui[**]. In fondo a questa assurda allegoria vi è un terribile e straordinario mistero che nessuno conosce, tranne gli iniziati. Se fosse stata semplice carne di maiale e riso — come si spiega il fatto che il Buddha paragona e mette sullo stesso piano "il maiale e il riso" col delizioso *Nogana* che mangiò la mattina del giorno in cui raggiunse la Buddhità? E perché mandò Ananda a ringraziare il figlio dell'orafo per la squisitezza del cibo e a promettergli una grande ricompensa nella *futura* esistenza nel Brahma-loka? Lo spiego per quanto mi è consentito in uno dei Cap. della *Dottrina Segreta*, che *aumenta, aumenta, aumenta*.

Le 500 vesti delicate e i 500 strati ….. [Il resto di questa lettera manca – Ed.]

LETTERA N. 115

{Ostenda, dicembre}

Secondo Rhys Davids il *Grande Veicolo* stabilisce, o piuttosto parla di cinque "gruppi" di mondi che ebbero e avranno ciascuno un Buddha (vedi p. 204, *Buddhismo*): "Questi cinque Buddha che corrispondono agli ultimi quattro Buddha, incluso Gautama e il futuro Maitreya Buddha — sono i cinque Buddha che appartengono al presente Kalpa, l'era che ebbe inizio dopo l'ultima distruzione del Kosmos". Nei testi Pali e Sanscriti, Buddha — col nome di Gautama — è presentato

[*] La conoscenza occulta, per i cinesi e i tibetani. – N.d.T.

[**] *L'Occhio* è la forma esteriore della Dottrina, la fredda Metafisica; mentre il *Cuore* è il suo significato nascosto, la Sapienza Divina. – N.d.T.

come uno di una lunga serie di Buddha che appaiono a intervalli regolari nel mondo, e tutti insegnano lo stesso sistema (la dottrina segreta). “Dopo la morte di ogni Buddha la sua religione prospera per un certo periodo e poi decade, finchè viene completamente dimenticata, e sulla terra regnano malvagità e violenza. Poi appare un nuovo Buddha che di nuovo predica il dimenticato *Dharma* o la Verità”.

I Giainisti hanno 24 Buddha che chiamano “Tirtankaras”, di cui 21 appartenenti a un gruppo formato da sette gruppi di tre, più 3 Buddha mistici; alcuni libri indicano Gautama preceduto da *quattro* e non da tre Buddha. Questo fatto non è da imputarsi a contraddizione o incoerenza, ma all’ignoranza della dottrina segreta. Gautama era il quarto Buddha e il 12esimo *Bodhisattva* di questo *Yuga* della nostra Terra. Egli fu il quarto Buddha della quarta Ronda. Fu anche il quarto Buddha sul finire della quarta Razza (fra la quarta e la quinta). Il quinto Buddha, o Maitreya Buddha, giungerà dopo la parziale distruzione della quinta razza e quando la sesta Razza si sarà già stabilita sulla Terra da qualche centinaia di migliaia di anni, fra la completa scomparsa degli ultimi sopravvissuti della quinta razza e la sesta razza, perciò viene chiamato il *quinto* Buddha. Il sesto verrà all’inizio della settima razza, e il settimo alla sua fine, forse mezzo milione di anni prima del suo termine — quando saranno rivelati gli ultimi massimi segreti.

È riportato correttamente l’insegnamento secondo il quale “ogni Buddha terrestre e mortale ha la sua gloriosa controparte nel mondo mistico, che resta libera dalle basse influenze della vita materiale; o meglio che il Buddha nelle condizioni materiali è solo un’apparenza, un riflesso, o emanazione, o simbolo del Dhyani Buddha …” (vedi pag. 204). Il numero dei Dhyani Buddha o Chohan è infinito, ma solo *cinque* in realtà sono riconosciuti nel Buddhismo *exoterico*, e *Sette* negli insegnamenti esoterici.

Rhys Davids dice “che nel X secolo d.C. fu *ideato* un nuovo essere — questa volta infinito, auto-esistente e onnisciente — e fu chiamato Adhi Buddha, il Buddha Primordiale.” Errore. “*Addhi-Buddha*” viene menzionato nei libri Sanscriti più antichi. Significa — Saggezza primordiale ed è il nome che indica l’Intelligenza collettiva dei Bodhisattva e dei Buddha, o Dhyan Chohan. Poi dice: “Si ritiene che [l’Adhi Buddha] attraverso la pratica delle cinque meditazioni abbia dato origine da se stesso ai cinque Dhyani Buddha; mentre ciascuno di questi attraverso la saggezza e la contemplazione crearono da se stessi i corrispondenti Bodhisattva, che a loro volta generarono ognuno dalla propria essenza immateriale un Kosmos, un mondo materiale. Il nostro mondo attuale si ritiene essere la creazione del quarto di questi Bodhisattva — cioè di Avalokiteswara”. (pag. 207). Sbagliato. Sette Dhyan Chohan vengono designati all’inizio di ogni *Ronda* per incarnarsi come Bodhisattva — a cominciare dal mondo *A*, poi *B*, ecc. Il primo corrisponde al Buddha della prima razza ed essendo il reggente di questa, si incarna al momento del bisogno e poi diventa un Buddha. Il *secondo* diventa un Bodhisattva nella *seconda* razza e fa lo stesso su ogni pianeta. Il terzo ecc., ciascuno ritornando *sette* volte. Così:

DHYAN BUDDHA o DHYAN CHOHAN	REINCARNATO come BODHISATTVA	RIAPPARE come MANUSHI un BUDDHA (umano)
1. Vairachana	1. Samanta Bhadra (fine 1ª razza)	1. Kraku-Chandu
2. Akshobyas	2. Vajrapani (fine 2ª razza)	2. Kanaki Muni
3. Ratna	3. Ratnapani (fine 3ª razza)	3. Kasyapi
4. Amitabha	4. Avalokitesvara (fine 4ª razza)	4. Gautama
5. Amogasiddha	5. Visvapani	5. Maytreya
6. ……	6. ……	6. ……
7. ……	7. Nomi misteriosi.	7. ……

LETTERA N. 116

WURZBURG.

Spedite a Mohini l'articolo "Gli animali hanno l'anima?" perché lo corregga. Chiedetegli di portarvelo e leggete le pagine che gli fu detto di mostrarvi. Dove si parla degli *Sishtas* (o rimanenti) vedrete quanto vicino alla verità sia giunto il nostro comune amico A.P.S. con la sua "Teoria dell'Arca di Noè". Sto lavorando molto alla *D. Segreta*. Le cose di *New York* stanno ricominciando [cioè il modo in cui HPB aveva scritto *Iside Svelata*] — ma in modo nettamente migliore. Penso che forse quest'opera potrà *farci giustizia*. Quali quadri, quali panorami e scene di drammi *antidiluviani*! e tante altre cose. Non ho mai sentito o visto di meglio. Le vostre previsioni, "le migliori e le più accurate che si possono fare alla fine di questi 5000 anni di Kaliyuga". *Badate alle vostre impressioni*, e voltate le spalle alla S.R.P. e ai suoi fanatici idioti.

H.P.B.

LETTERA N. 117

{Wurzburg}

I numeri dei gruppi di Dhyan Chohan attorno all'Anello "Invalicabile" sono 1, 3, 5, 1 e 4, e anche 3, 1, 4, 1, 5; se invece li si scrive senza separazione diventano 13514, e 31415. In entrambi i casi fanno *due volte sette*, dato che leggendoli in qualunque verso risulterà un 14 (se addizionati singolarmente). Ora, dal punto di vista astronomico, *mi viene fatto notare* che si tratta del valore numerico della circonferenza di un cerchio il cui diametro è *uno*, o il valore di p (*pi*) qualsiasi cosa esso significhi! Per favore andate a vedere cosa significa quando viene usato nelle tavole astronomiche. Cercate anche qual è il significato di "*coefficiente costante*" quando utilizzato dagli astronomi. Mi vengono trasmesse cose di cui ne so quanto il valore matematico dei miei "figli". È curioso il fatto che AL'HIM (Elohim) dovrebbe dare come risultato quello stesso numero, senza che includa delle cifre. Così: (A) è 1; (L) è 3; (H) è 5; ' (I o jodh) è 1; (M) è 4 (o 40). Il tutto fa esattamente 13514, o anagrammando col metodo *Themura* si può anche scrivere 31415 — il benedetto *pi* o p di cui non so nulla. E voi, che siete un pundit, ne sapete qualcosa? Vi prego di rispondere con chiarezza — altrimenti non potrò andare avanti.

Vostra,
530550.

LETTERA N. 118

{Wurzburg, 3 ottobre}

STIMATO SIGNORE E ALLEATO,

Ieri Franz Gebhard mi ha deliziato col suo arrivo e ha rallegrato le mie orecchie con la seguente citazione da una lettera di cui forse avete già sentito parlare.

"Oltre all'aggregato di Umanità a cui apparteniamo, che passa da un pianeta all'altro della catena — come viene correttamente descritto nel *Buddhismo Esoterico — ci sono altri sei aggregati similari che si evolvono simultaneamente su altre parti della catena*."

Ho ascoltato questa cosa in silenzioso sgomento, e sarei rimasta muta per sempre sull'argomento se la voce in lontananza del Maestro, proveniente da Nord Ovest, non mi avesse colpito le orecchie come uno.... [Qui il manoscritto è danneggiato – Ed.] (sorprendentemente il mio

Boss doveva girovagare da qualche parte in Europa), dicendomi: "Adesso non lasciare che Sinnett si allontani ancora seguendo una pista *sbagliata*. Spiega". Proprio come se fossi stata *io* a portarvi volutamente fuori pista e non la vostra odiosa curiosità da *Madame Barba Blu*! Facile dire "spiega," vorrei che fosse *Lui* a farlo; poiché se lo faccio io e voi non mi comprendete, oppure — e ciò è ugualmente probabile — se non fossi in grado di "spiegare" nel modo a voi comprensibile, ne sarei ritenuta responsabile, e come al solito sarei la sola ad essere incolpata. Ad ogni modo ascoltate e può darsi che capirete ciò che fece *deviare* persino Mohini dal corretto ordinamento meccanico e lo indusse a scrivere quelle impronunciabili fesserie nel suo "*Man*" — che dal semplice punto di vista di un ordinamento meccanico del *Cosmo* è abbastanza corretto, se capite come applicarlo all'"evoluzione simultanea" delle *sei razze* di cui parlate, alla maniera di Socrate, col vostro DAIMON che vi sussurra all'orecchio. Perché non vedo *altro modo* in cui potreste avere avuto quell'idea.

Ci sono sei razze oltre la nostra, che in tutto fanno sette razze, se permettete. Sette loka superiori e sette *infimi* o inferiori, che in tutto fanno 14 loka Brahmanici di cui si parla nei *Vedanta*. Questo è il testo *exoterico*: "Dai cinque quintuplici elementi (i cinque quintuplici Buddha di Rhys Davids e del Buddhismo *exoterico*) — procedono o originano uno sopra l'altro i mondi *Bhur, Bhuvar, Swar, Mahar, Janas, Tapas* e *Satya*; e *uno sotto l'altro*, i mondi più bassi detti Atala, Vitala, Sutala, Rasatala, Talatala, Mahatala e Patala". Ora tutti gli Orientalisti hanno fatto maggiore confusione di quella che avreste fatto voi, se non mi fosse stato ordinato di venirvi benevolmente in soccorso. Wilson nel suo *Vishnu Purana* (pagg. 209, 225 Vol. II) fa una vera e propria *olla podrida*[*]. Né vi può essere d'aiuto il vostro grande matematico Elliot nel calcolo della *durata*, come gli avete chiesto, poiché gli manca il numero-RADICE che non può essere divulgato. Così dice il "Boss", non io. Comunque.

Ciò che vi dico ora vi prego di non metterlo in circolazione prima che esca la Dottrina SEGRETA — poiché è da lì che viene, così come me lo ha dettato il Maestro.

Questi *sette* mondi[**] sopra e *sette sotto* — non hanno attinenza con i vostri "aggregati" di *umanità* — e qui Mohini ha abbastanza ragione nel dire che "le Monadi, identificabili sulla terra come umane non possono correttamente essere chiamate tali quando si evolvono su *altri pianeti*" — sebbene la parola "pianeta" sia sbagliata, e "mondo" sarebbe stato un termine migliore. Questi mondi invisibili (a noi), in cui si evolvono "simultaneamente col nostro *aggregato* Umano" altre *Umanità*, o piuttosto altri Esseri senzienti e intelligenti (sto inventando una parola, poiché come *possiamo* chiamarli "umanità"?) non sono su altri pianeti, *perché ciascuno dei sette globi o pianeti della nostra catena è dotato di un tale duplice cerchio settenario di* ANELLI — e in questo caso Saturno è il solo pianeta *semi*-esplicito e sincero — ed è questo che si fissò nelle orecchie di Hume all'inizio col Maestro K.H., e che indusse Mohini a contraddir*vi in apparenza* — perché mentre stava pensando a *questo* — non aveva ancora imparato un gran che sulla costituzione fisica o funzionamento meccanico della nostra catena; ed ecco anche perché il Mah. K.H. diceva sempre di voi due — "entrambi hanno ragione ed entrambi hanno torto".

Ora vi chiedo di non *materializzare* questi mondi seguendo il vostro *quinto* principio. Non hanno alcuna relazione con lo *spazio e il tempo* così come sono concepiti dai vostri più grandi matematici, ma sono interamente *fuori dallo spazio e dal tempo* — nel senso *Kantiano*, sebbene i concetti di *Dhyan Chohan* e persino quelli di *Devachan* siano nello spazio e nel tempo. Se avete compreso ciò che Zollner intendeva veramente con la sua "quarta dimensione dello spazio", potete procedere nel modo seguente e pensare a questi sette mondi *superiori* e ai *sette inferiori* come:

1. Il nostro globo D — possiede *di suo* le tre dimensioni dello spazio (la triade); dato che Bhur — *regge la materia*. Ma in realtà ha *sette* dimensioni, sebbene solo quattro possono essere conosciute in questa quarta Ronda, mentre le *sette* dimensioni dello spazio saranno la condizione della settima Razza Radice nella settima Ronda del globo D.

[*] Miscuglio, confusione. – N.d.T.

[**] Con "mondi" o "loka" s'intende sia il luogo dove dimorano le diverse schiere di esseri che il loro relativo stato di coscienza. – N.d.T.

(Tuttavia l'uomo è dotato di *cinque* sensi nella quinta Razza Radice e sarà fornito di sette sensi *fisici* nella settima R.R. alla fine di questa Ronda. Questo perché i sensi riguardano l'evoluzione della prima Razza Radice nella nostra quarta Ronda in cui anche il *Linguaggio* ebbe pieno sviluppo. Intendo i cinque sensi *per come sono conosciuti dalla fisiologia*.) Ricordate che siamo proprio all'incirca nel punto di mezzo delle Ronde (3 R. e mezza) e abbiamo superato la metà delle sue Razze Radici, riguardo al numero totale dei sensi spirituali.

2. Ora *Bhuvar* riguarda l'ELEMENTO dell'Acqua (lo spirito, non l'elemento materiale) — ed è dotato di 6 dimensioni dello spazio e 4 sensi, suono, tatto, forma (o vista) e gusto.

3. *Swar* — 5 dimensioni e 3 sensi — suono, tatto e forma (o vista), e concerne il calore o elemento del Fuoco.

4. *Mahar* — (Elemento dell'Aria), 4 dimensioni e due sensi — suono e tatto.

5. *Janas* — (Elemento dell'Etere), 3 dimensioni, *un solo* senso — il *Suono* che include tutti gli altri.

6. *Tapas* — (Super Etere, *qui non* si trova nessun elemento conosciuto), 2 dimensioni. I sette sensi sono puramente spirituali.

7. *Satya* è la totalità dell'Essere o dell'Esistenza, o l'unitaria dimensione Spirituale che tutto include; un solo senso — il senso UNIVERSALE o "Uovo di Brahma".

Al di sopra vi è SAT (o Parabrahm), la REALTÀ SENZA SECONDO.

Questi mondi sono il risultato dell'evoluzione, mentre i sette mondi inferiori, che procedono sulla via dell'*involuzione*, sono Atala, Vitala, Sutala, Rasatala, Talatala, Mahatala e Patala — le dimensioni e i sensi seguono il medesimo ordine dei precedenti. Il settimo di essi è "l'uovo *interno* o materiale di Brahma" nella fraseologia esoterica, in contrapposizione con l'uovo di Brahma — l'involucro e il ricettacolo di tutti i 14 mondi. Le religioni *exoteriche* materialistiche vedono in essi i sette cieli e i sette inferni. Gli iniziati li *conoscono* come i 14 *piani dell'esistenza* uno dentro l'altro — e se fosse possibile rappresentarli con una figura allora sarebbero in questo modo, come forze centripete e centrifughe — una che si spinge verso destra e l'altra verso sinistra. Il colore blu rappresenta l'*evoluzione*, il rosso l'*involuzione*. [La linea punteggiata rappresenta il blu e la linea nera il rosso – Ed.]



1. Il punto centrale, l'Uovo di *Brahma*. L'INTERO SPIRITO.

2. Il punto centrale l'Uovo Interno di Brahma — la MATERIA. *N.B.* Qui la materia è puramente spirituale — "La Spiritualità del MALE, essendo l'altro la *Spiritualità* del BENE".

I materialisti di questa Terra non riescono a concepire nessuno di questi mondi. Ciascuno dei mondi è su un differente *piano* di Esistenza, all'*interno* e attorno al nostro mondo, che è il *settimo* su qualunque delle due estremità — se di estremità si può parlare.

Per questo la conchiglia è sacra — la conchiglia è l'arma posta nella mano sinistra di Vishnu, il *Preservatore*, e il *Chakra* o ruota nella mano destra rappresenta l'eterna Evoluzione e Involuzione ciclica. Ma questi 14 mondi o "gli altri sei *aggregati* di Umanità" come li chiamate, non sono né *dentro* né *fuori*, né sopra né sotto — essi sono completamente indipendenti da una *localizzazione* spaziale, come ho detto prima. Perciò non *materializzateli*, ma leggete Kant o meglio "La Filosofia dell'Inconscio" di E. Von Hartmann volume II, anche se pensiamo che ne resterete disgustato. H.

Schleiden dice che è molto incompleto — ma è comunque la più chiara esposizione del "*Principium Individuationis*" fatta da un filosofo tedesco, e con l'aiuto della filosofia esoterica vi troverete sulla giusta pista.

Vi spedirò entro uno o due giorni il libro "Man" di Mohini *corretto* (solo i passaggi che sono sbagliati, naturalmente). Una *seconda* edizione, tenuto conto della *Dottrina Segreta*, è assolutamente necessaria. E la lettera che vi ho spedito è altrettanto necessaria. Correggetela e revisionatela, poi speditemela da copiare e inviare al *Theosophist*.

E ora vi saluto — provate a *rendere eterici* i vostri pensieri — mio nobile collega e alleato, e possa il Signore Iddio di Israele riversare su di voi un poco della Sua spiritualità, come fece con *Isaia*, l'oratore casto e colto.

A proposito — parlando del Signore Iddio, ho fatto una scoperta: "vale un *accidente di niente*" — è un'espressione che non proviene dal colto Myers. È invece una produzione spontanea del cervello di Lord Wellington. Che bello! Ora anch'io sono sullo stesso livello dell'Aristocrazia inglese in fatto di cultura e di poesia. Saluti affettuosi alla cara *Signora* e alla famiglia.

Vostra nel tempo e nello spazio, quanto fuori di essi,
H.P.B.

LETTERA N. 119

{Wurzburg, 3 ottobre}
Ludwig St. 6.
Martedì.

MIO CARO "ALLEATO",

Credo che siate adirato con me per il mio "sgomento", non è così? Beh, non ho potuto *evitarlo*. C'erano anche Babajee e Hubbe Schleiden, che mi avevano appena parlato della visione "materialistica" che avete assunto sull'intero soggetto. Adesso so che per quanto riguarda l'evoluzione fisica dei pianeti — avete *del tutto* ragione e non è colpa *vostra* se non vi fu detto di più. Ad ogni modo non è *mia* opinione che sia "materialistica" — e la ragione per cui siamo costretti a rendere in forma *poetica* fatti e verità non riesco a capirla.

Non dico che la nuova teoria o visione sia "in conflitto" con la vostra impressione; poiché a tutt'oggi sono all'oscuro di quell'"impressione." Parlo in modo così incomprensibile, così caotico, e in generale faccio una *tale* confusione, che non c'è da meravigliarsi se ho pensato che mi avevate completamente fraintesa, e abbia così cercato di riparare la mia colpa facendo *onorevole ammenda*. Ma per quale motivo avreste dovuto sentirvi dispiaciuto mentre scrivevate la vostra lettera? Perché *l'ho avvertito fin dentro le mie ossa* non appena ho cominciato a leggerla.

Ebbene, dite di avere ricevuto quell'"impressione" mentre leggevate dei brani appartenenti alla *Dottrina Segreta* (nello scritto di Dharbagiri). Ho esaminato attentamente ogni pagina e non ho trovato nulla a riguardo negli scritti di D.N., ma in quelli di Damodar sì, e voi probabilmente li avete confusi. Riguarda forse ciò che la Terra (e altri pianeti) fanno durante "l'oscuramento"? È questo? Perché se è così allora posso dirvi che Damodar lo scrisse *sotto dettatura* — ma voi non ne avete compreso correttamente il significato. Si riferisce ai "mondi" di cui ho parlato e dice quanto segue (restituendolo al suo *pieno* significato per *noi*):

"Esso (il pianeta) non può stare in riposo per un periodo di tempo tanto lungo. Il fatto è che dopo la nostra dipartita da qui, il Pianeta si appresta a ricevere un altro gruppo di Umanità che giungerà dopo di noi. Sulla catena Planetaria ci sono *sette gruppi* di Umanità che si evolvono simultaneamente; ciascun Pianeta riceve *un nuovo gruppo*, dopo che il suo è passato sul Pianeta successivo. Questi sette gruppi sono ben distinti e non si mescolano l'uno con l'altro." (Ma alcuni di loro lo fanno col proprio o col nostro pianeta, come mostrerò). Poi continua parlando di individui

naturali e artificiali appartenenti alla Quinta Ronda. È questo? Presumo sia ciò che avete trovato fra le mie carte e poiché non c'è nient'altro vi parlerò di questo.

No, fin qui la vostra teoria *non* è in conflitto con i fatti; ma occorre mostrarveli nella loro giusta prospettiva, non in modo fantasioso come li tratta Mohini nella sua teoria degli *Anelli* e delle *Ronde*. Nella conversazione che avemmo, mi riferivo solo ai *restanti* dell'umanità o al gruppo rimasto quando giunge l'oscuramento parziale, non alla *natura* di quel gruppo. Cercherò di spiegarmi nel miglior modo possibile. A proposito, Dharbagiri dice che nei suoi scritti non ha mai voluto riferirsi a nient'altro che ai 14 Brahma loka.

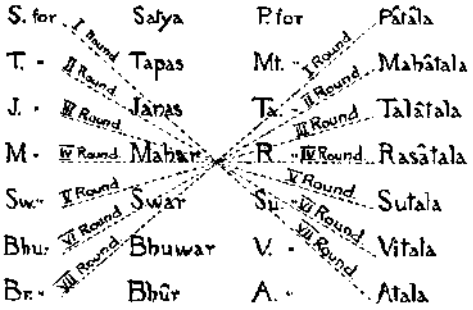
Questi mondi sono per i rispettivi abitanti tanto *solidi* e *reali* quanto lo è il nostro per noi. Ciascuno di essi, tuttavia, possiede la *sua propria natura*, le sue leggi e i suoi sensi — che sono del tutto diversi dalla *nostra* natura, leggi e sensi. *Noi* non possiamo localizzarli nello spazio e nel tempo, e lo stesso non possono fare loro con noi; ma come un mondo a 3 dimensioni può immaginare l'esistenza di un mondo a 4 dimensioni, in quest'ultimo si può intuire l'esistenza del nostro mondo *inferiore*. Ma il prevedere queste 3 o 4 dimensioni non deve farvi pensare che la teoria di Zollner si applichi a *Mahar*, il "mondo" successivo al nostro, superiore e interno al nostro (poiché di natura differente). Nelle correzioni che ho spedito a Mohini gli ho fornito annotazioni corrette sullo stesso argomento. Vi prego di leggerle e capirete meglio. Ha sempre fatto ridere il MAESTRO sentir dire che i "nodi" prodotti su una corda ermeticamente sigillata, o il *passaggio di materia attraverso la materia*, sono fenomeni da ricondursi all'azione della "4a dimensione dello spazio", in quanto la "dimensione" non ha nulla a che vedere con ciò. Infatti la dimensione è una caratteristica della *nostra* materia — come i fisici e i chimici sanno — e non qualcosa che appartiene a uno dei "Mondi." (La 4a dimensione si sta sviluppando ora perché ci troviamo nella 4a Ronda, mentre le corrispondenti 5a, 6a e 7a dimensione sono in una certa misura latenti nella nostra Ronda). *Non si tratta* di "altri gruppi *presenti su altri pianeti della nostra catena*" e non hanno alcuna relazione "con i periodi interplanetari intercorrenti". Su questo punto vi sbagliate. Come ho detto *ciascuno* dei 7 pianeti della nostra catena ha un doppio e settenario *cerchio di anelli*; ma non un cerchio *oggettivo* come quello di Saturno, poiché su Saturno le cose e la *Natura* sono ancora diverse, e ad ogni modo è una questione secondaria.

I 14 Brahma-loka sono 7 mondi così  — e 7 così  tutti *all'interno* del nostro mondo. E adesso dove trovo *le parole* per spiegarvelo? Naturalmente sarebbe del tutto falso dire che la costituzione di quei "mondi" si avvicina in qualche modo alla struttura del nostro globo; e sarebbe un'*assurdità* affermare che essi si trovano *all'interno* del nostro mondo e *all'interno* di ciascun altro (come in realtà sono) e che tuttavia "non si mescolano l'un l'altro". Questo equivarrebbe a dire che un uomo fisico può sedersi dentro se stesso e fare ciondolare le gambe fuori dal suo naso senza accorgersene. Ciò nonostante devo dire, dal momento che ho il permesso di parlarne, che questi mondi si trovano naturalmente in differenti stati *spirituali* e parimenti in differenti stati fisici, che nella concezione dei *loro* abitanti sono altrettanto *fisici* quanto il nostro. Cos'è allora una dimensione dello spazio? Una tale dimensione esiste solo nelle nostre concezioni. *Noi* comprendiamo lo spazio come costituito da *tre* dimensioni, perché finora la *quarta* si presenta solo occasionalmente, e come *anomalia*. Ma il fatto di parlare e pensare a queste 3 dimensioni o *estensioni* dello spazio non significa che esse debbano essere presenti o sussistere *di per sé* nelle cose che ci circondano. Semplicemente significa che lo spazio dimensionale *non esiste* senza l'intervento dell'occhio *interiore* o spirituale di un essere pensante. Il concetto di 3, 4, 5, 6 e 7 spazi dimensionali dipende dall'assetto spirituale dell'uomo, e non solo da quello fisico o intellettuale. Quando parlo di *esistenza* la intendo nel senso in cui *noi* della terra comprendiamo quel termine. Queste dimensioni sono come il *Nirvana*. Esse *sono*, ma di per sè sono prive di "esistenza". Prendete un essere appartenente al nostro mondo tridimensionale e un altro proveniente da un mondo a 4 dimensioni spaziali. Entrambi sono *dotati di una struttura organizzata*, entrambi sono fisici in un certo senso (cioè dal punto di vista dei rispettivi stati *della loro* "materia" o sostanza). Naturalmente a questi due esseri strutturati in modo completamente diverso, le cose non devono

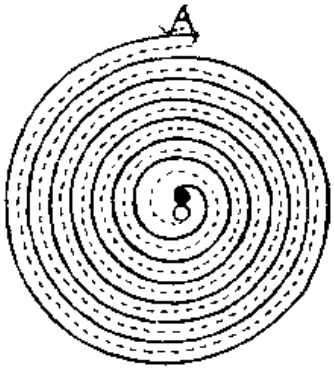
apparire allo stesso modo e le concezioni che hanno di sé, e le loro rappresentazioni della medesima cosa saranno diverse. Ma tale differenza non si basa né dipende né deriva dal fatto che quella cosa o gli oggetti mutino, o realmente modifichino la loro natura in ragione della loro appartenenza a due mondi diversi, uno con 3 e l'altro con 4 dimensioni; la differenza è invece dovuta alle diverse nature del prisma spirituale attraverso cui quei due esseri guardano le manifestazioni nei loro rispettivi mondi. Non è possibile alcuna fusione di una cosa nell'altra, in quanto non esiste alcuna cosa da "fondere". Per essere occultisti si deve rigettare, entro certi limiti, sia la visione materialistica che quella spiritualistica della natura. Agli occhi del *vero* occultista, il moderno *Neo-Kantismo* (conoscenza a posteriori) è discutibile tanto quanto il moderno *anti*-materialismo *aprioristico* — se comprendete ciò che voglio dire. E dal punto di vista occulto, il totale rigetto del Materialismo condurrebbe *per forza* al totale rigetto dello Spiritualismo, e questo è da evitare. Voi e Mohini siete su due poli opposti, ed è impossibile che possiate avvicinarvi l'uno all'altro a meno che non vi incontriate su una linea strettamente occulta, vale a dire sulle linee dell'occultismo. Sono *costretta* a ripetervi queste cose — intendetele come volete. Mohini si alza in volo in uno spazio a 5 dimensioni, che nel nostro mondo a 3 dimensioni equivale a fare 2+2=5, con l'aggiunta di un ombrello rotto; e voi rimanete stabile nella sfera a 3 dimensioni cercando di costringere le dimensioni superiori a scivolare in basso per adattarsi alla vostra sfera tridimensionale, invece di salire voi al loro livello.

Procedo dunque con questa duplice esposizione. La parola "dimensione" è però terribilmente ingannevole. Ma cosa possiamo farci! Dei 14 mondi, i sette superiori si stanno gradualmente *spiritualizzando a partire dalla* materia, uno dentro l'altro; mentre l'altro gruppo si sta spiritualizzando anch'esso gradualmente, ma *verso* la materia — quindi è giusto dire che si evolvono *simultaneamente*. Ma *Satya* è il primo a cominciare seguito da *Tapas*, poi *Janas* e così via; e poiché il nostro mondo è "Mahar-Rasatala" come viene chiamato esotericamente, ne risulta che voi dovreste costruire una progressione aritmetica, e sia benedetta se riesco a farla io. Sono abbastanza ferrata in Metageometria e Metafisica *occulte*, ma non ho dimestichezza con la matematica e non conosco nulla delle sue quattro regole, se non il nome.

Supponete che *Mahar-Rasatala* sia così, i punti di partenza sono segnati in rosso e in blu:



Nello stesso tempo sebbene *Satya* sia il primo a iniziare insieme ad *Atala*=Umanità nella prima Ronda, tutti gli altri cominciano durante quella stessa Ronda: *Satya* con *Atala* (prima sotto-razza) *Tapas*=*Vitala* (seconda sotto-razza) e così via fino a *Bhur-Patala* (la settima sotto-razza). Ma nelle *sottorazze* si sviluppano gradualmente dal primo al settimo grado di una 49sima parte — e nelle *Ronde* dal primo al settimo grado di una *settima* parte dell'intero.



Il rosso è la materia, o i 7 mondi più bassi. La materia si evolve *dall'esterno all'interno*.
Il blu è lo spirito, o i mondi "più alti". Lo spirito si evolve *dall'interno all'esterno*.
[Il rosso è rappresentato dalla linea nera e il blu dalla linea tratteggiata – Ed.]

Questa doppia evoluzione rappresenta la nostra Umanità e il nostro mondo, e i sei mondi materiali che sono simultanei al nostro; raffigura inoltre la nostra Umanità e il suo mondo con i sei mondi di natura spirituale, o mondi *superiori*, che gli sono simultanei.

Ora supponiamo che in questa *duplice* evoluzione settenaria ciascuno dei 12 mondi — che si aggiungono al nostro, siano per noi un'*allegoria* e che noi costituiamo per ciascuno di loro, individualmente e collettivamente, la stessa medesima *astrazione*; supponiamo poi che nel processo evolutivo attraverso sette pianeti e *sette* Ronde, due dei 14 mondi siano sempre mescolati assieme, per così dire, e l'uno all'interno dell'altro progrediscano verso lo spirito o "Uovo di Brahma" — e regrediscano anche verso la Materia. L'Uovo di Brahma — rappresenta entrambi all'apice della loro spiritualità, all'origine e al termine, cioè sul pianeta "A" nella prima Ronda, e sul pianeta "Z" nella settima Ronda.

In questa doppia progressione il *nostro Mondo* — il solo che possiamo giudicare in modo oggettivo, non è un mondo *unico* e distinto, ma è composto da due come su ciascun pianeta; dai due vengono poi emanati gli altri, che a loro volta hanno dato origine al nostro mondo, o Terra. Così nella prima Ronda sul pianeta A, l'Umanità partecipa di *Satya e Atala*; nella II Ronda — sul pianeta B è la volta di *Tapas-Vitala*; III Ronda — *Janas-Sutala*; nella IV — Mahar-Rasatala, ecc. E sulla progressione delle gradazioni in Razze e sotto-razze, secondo un moto ascendente o discendente, si riflettono le qualità e gli attributi fisici e spirituali di tutti e di ciascuno individualmente. Attualmente la *nostra* Ronda è Mahar-Rasatala, e la nostra razza, essendo la quinta, è Swar-Sutala. Per noi, per come lo possiamo concepire, questa combinazione riflette certe qualità sul piano spirituale e certi attributi sul piano materiale o fisico; è una colorazione che ci caratterizza e determina lo sviluppo di *altri* sensi, percezioni e così via. Ma di fatto nel mondo della Realtà (della Realtà *Una*) la cosa è del tutto differente. Tutti noi, in un certo senso siamo una *Maya*; ma per la nostra propria percezione siamo una *realtà*, nello spazio e nel tempo, e finchè dura la percezione del nostro piano. Il Mahatma avrebbe fatto a meno di parlare di queste cose perché sembrava un compito disperato menzionarli, visto che quasi nessuno è riuscito a capire i semplici anelli e ronde. Questi discorsi non sono *destinati* alla nostra terra, ma poiché Satya Atala comincia 6 volte prima di *Bhur-Patala*, che si sviluppa o inizia solo nella 7a razza — sembrano esistere tra gli adepti alcune previsioni (di cui non so nulla) secondo le quali assieme alla *parte migliore* dell'umanità di ciascuna Ronda e razza (a cominciare dalla IV Ronda, poiché non vi era alcuna Umanità sviluppata di cui parlare nelle precedenti 3 ronde) assieme ai Sishta[*] — i 7 Rishi e un guerriero, rimarranno coloro che sono nel ciclo finale. Altrimenti sarebbe difficile uscire dall'Oscuramento e risolvere i problemi degli uomini della 5a Ronda.

[*] I grandi eletti, o Saggi, lasciati dopo ogni *Pralaya* minore, quando il globo va in riposo e subentra la notte, affinché diventino al suo risveglio il seme della futura umanità. Significa "rimanenza". *Glossario Teosofico*. – N.d.T.

Capite dunque che gli esseri senzienti di quei *loka* non sono "trasferibili", ma in ciascuna Ronda due di loro — uno spirituale e uno materiale si mescolano con noi. Ora in questa Ronda, ad esempio, essi prendono da noi ciò che ci diedero in precedenza — i nostri cinque sensi e le nostre dimensioni, e cominciano a proiettare su di noi i loro sensi e dimensioni, essi però ne hanno *in più* — i loro propri sensi e dimensioni, i quali costringono i nostri a volgersi in loro favore, causando quegli eventi *fenomenici* nel nostro globo che si verificano in mezzo a noi, e che saranno sempre più frequenti man mano che progrediremo. Questi mondi non sono né Paradisi né Inferni, ma stati del tutto differenti. Come afferma esattamente il Vedanta, *Vaisvanara* o spirito dell'Umanità (Viraj) è la stessa cosa dell'idea che *esso* (Vaisvanara) *rappresenta*, ovvero il complesso dell'Umanità.

La mia conoscenza di queste cose non è molto affidabile e tendo a fare confusione creando qualche errore. Ma il Maestro mi disse che se "non accadeva nulla di eccezionale" (?) Egli mi avrebbe aiutata, insieme al Mahatma, dato che ora sono spesso qui per la Dottrina Segreta. E adesso vi saluto.

Oh, per favore dite alla Sig.ra Sinnett che ho dimenticato di menzionare questo nella mia lettera: se il Maestro scrivesse qualcosa, per quanto capisco, vi rendereste conto che Lui non si preoccupa delle mie sofferenze più di quanto non si preoccupi delle afflizioni di una pulce, e perché dovrebbe? Che interesse o soddisfazione ne ricaverebbe?

Tuttavia Egli mi promise che non lo avrebbe fatto — in ogni modo non al punto da coinvolgermi — ebbene, cosa *posso* dire!

Sempre vostra,
H.P. BLAVATSKY.

LETTERA N. 120

{Wurzburg, novembre}

"MAN"*

Tutte le note private per Mohini e per altri sono contrassegnate con l'asterisco (*)

ERRORI NELLA 1ª EDIZIONE	CORREZIONI PER LA 2ª EDIZIONE
Testo, pagina 12. par. 2. "Durante questi giri planetari, che sono stati chiamati Ronde, le monadi riconosciute come umane non possono (1) essere propriamente definite tali *quando si evolvono su altri pianeti* (2). È solo nell'attuale *quarta* Ronda che gli uomini, del tutto simili a quelli che possiamo concepire (3), si sono sviluppati".	(*Andate a vedere quanto precede iniziando dal paragrafo 2. Le *Monadi* possono riferirsi solo all'Umanità delle tre Ronde che precedono. Segno con la matita blu le correzioni o i passaggi corretti). 1. … non potrebbero 2. …. (mentre) o "quando si evolvevano su altri pianeti" (cioè i precedenti). 3. a quelli che "noi" possiamo concepire – a cosa servono i *Maestri*? *
Par. 3 (ultima riga). "L'anello (4) che stiamo ora descrivendo è il quarto".	4. (Se è scritto *Ronda* nel precedente paragrafo, perché è scritto *Anello* nel successivo?)
Testo. "Prima di raggiungere … (fino a) … è la quarta". (5)	*Leggere (pag. 12, par. 3).* 5. "Prima di raggiungere l'equilibrio ottenibile in *questa* Ronda, l'umanità dovette attraversare *quattro*

* Tutte le numerose correzioni qui riportate, fatte da HPB per essere inserite nella seconda edizione dell'opera "*Man: Fragments of forgotten history*", in realtà non furono mai incluse in nessuna delle sue edizioni successive. – N.d.T.

	Razze, ognuna delle quali avente *sette* sotto-razze o Anelli minori (sebbene il Sig. Sinnett non approvi il termine "Anello") … La Ronda che stiamo descrivendo è la quarta".
par. 4. "Ad ogni ronda (6) si aggiunge una dimensione al concetto di spazio dell'uomo". "La quarta dimensione dello spazio, ecc".	*Leggere*. 6. "Ad ogni *Razza radice* si aggiunge una dimensione, ecc. …". "La quarta dimensione … prima che la quinta Razza radice sia giunta al termine" [Non confondete le dimensioni dello spazio di Mohini con le percezioni sensoriali sul piano puramente spirituale dei 6 mondi suddetti. Ad ogni nuova *Ronda* i sensi (fisici e spirituali) aumentano per l'aggiunta di quelli di una delle sfere invisibili. Non confondete le *Ronde* con le *Razze*, si farebbe di nuovo un gran pasticcio. Le 3 dimensioni più la 4ª, 5ª, 6ª e 7ª, appartengono propriamente alla nostra materia terrestre (quella di cui si occupano le scienze naturali), e la quarta *dimensione* si sta affermando perché siamo nella quarta Ronda e abbiamo superato il punto di mezzo. La Terra progredisce, si sviluppa e si modifica come facciamo noi e tutto il resto, e nella 7ª Razza-*Radice* essa si troverà nel suo settimo stadio di sviluppo o dimensione. Ma i 7 mondi superiori e i 7 inferiori, o Brahmalokas, sono mondi all'*interno* e *dentro* il nostro mondo e noi stessi. Così l'Umanità della prima Ronda era Satya e Atala – i due opposti spirituali, o poli del Bene Spirituale e del Male Spirituale (la materia). La seconda Ronda, preservando tutte le facoltà e gli attributi di quella precedente, possedeva in più Tapas e Vitala; la terza – Janas e Sutala; e la quarta, la nostra, comprende tutte le precedenti oltre a Mahar e Rasatala. Comprendete ora? Noi ci troviamo proprio nel punto di mezzo di questa Ronda, in equilibrio, per così dire, fra Bene e Male. Nei Vedanta si parla della *fusione* che diede origine ai mondi scaturiti dai quintuplici elementi nell'ordine in cui si trovano. Se conoscete il loro significato in Sanscrito, pensateci e vedrete ciò che intendo. Ad ogni Ronda l'Umanità procede verso il *basso*, rispetto alla Spiritualità *Spirituale*, e verso *l'alto* nella Spiritualità Materiale. È un doppio movimento centripeto e centrifugo, per così dire.*]
Pagina 12, seconda riga dal basso. "… in ogni Anello". (7)	*Correzioni*. 7. " … in ogni Razza".
Pagina 13. (oh Gesù!) (8) (Da) "nessun essere umano … (fino a) … il mistero di questa esistenza planetaria" (9)	8. Nota a piè di pagina – di quali "quattro Ronde e quattro Anelli" stai parlando? Questo mi è *incomprensibile*. * *Correzioni*. 9. … (par. 2) prima delle 7 Razze Radici (non Anelli). Tutto questo par. dovrebbe *essere stralciato*. È *impossibile* correggerlo. *

Pagina 14, par. 1. (10)	*Correzioni*. 10.* Tutto questo par. si riferisce all'uomo dalla prima alla quarta Ronda, e può stare in piedi se aggiungi qualche parola per renderlo più chiaro.
Pagina 15, par. 2. (Da) "È stato coinvolto … (fino a) … impercettibile a noi". (11)	11. * Questi tre ordini si sono evoluti prima che la Terra stessa fosse formata, e precedono la *Terra* e non l'Uomo.
Pagina 16, par. 2. "Per l'intervento di questa *legge di dilazione.* (12) I regni inferiori hanno fatto uno scarso o nessun progresso (13) da quando è iniziato il corso evolutivo dell'uomo". *Pagina 16, par. 3, righe 8-10.* " … il regno vegetale è sulla linea ascendente, e il regno animale si è sviluppato più degli altri tre".	12. Non esiste niente del genere, stralcia. 13. * Errore; *sono progrediti*; ma è troppo lungo da spiegare. * Cosa ne pensi allora delle felci giganti e dei mostri antidiluviani – dov'è la correlazione e l'analogia?
Pagina 17, par. 2. … "durante questo *Anello*" (14)	14. "*Ronda*".
Pagina 18, par. 1. "Le sette Razze puramente spirituali che in questo Anello (15) precedettero l'apparizione dell'uomo fisico …".	*Leggere*. 15. … che nelle tre Ronde … (dopo le parole "uomo fisico" aggiungere) … "uomo fisico nella 4ª Ronda – quella attuale".
Pagina 18, par. 2. … "con l'evoluzione delle 7 Razze spirituali che precedettero l'uomo, la terra divenne adatta come sua dimora". (16) "Le prime Razze erano senza linguaggio, (17) come lo erano i loro prototipi spirituali". (18)	*Correzione*. 16. "… con le *sette Sotto-Razze della 1ª Razza Radice* …". ["che precedettero l'uomo", *deve sparire*] 17. "La prima Razza Radice era senza linguaggio e anche una parte della seconda". "Senza linguaggio" – ma non *muta.* 18. Che senso ha dire che i prototipi *Spirituali* erano con o *senza* linguaggio? Il linguaggio come noi lo conosciamo, espresso *con i suoni*, è una nostra idiozia Terrestre.
Pagina 20, par. 2. "Le verità interiori o dell'anima che l'uomo di questa razza solo vagamente concepisce, saranno comprese nella prossima sesta razza". (19)	19. "Le verità interiori o dell'anima che l'uomo di questa 5ª razza …la prossima, la sesta Razza-radice".
Par. 3. (Da) "i primi … (fino a) …esseri eterei". (20)	*Leggere*. 20. Le prime entità umane sul globo A – prima Ronda, erano dei germi viventi …. "Da questi germi nel corso delle ere si sono evolute le sette razze, dapprima sul globo che precedette il nostro, alla fine del suo ultimo periodo . . . ." ecc. E queste razze erano quelle che nell'incipiente Manvantara del nostro globo costituivano gli *ultimi Sishtas Spirituali*, che precedettero l'uomo in questa Ronda e su questo globo. (*Questi sono i nostri antenati, le *Sette* razze delle quali parlai a Elberfeld e altrove, i prototipi delle sette razze umane che dovevano seguire – i loro *modelli*, per così dire. A partire dalla terza, queste

	razze spirituali erano dotate di Linguaggio e non erano "mute", se vuoi essere preciso. Parlerò di tutto questo nella *Dottrina Segreta**).
Testo, par. 3. "… in questo Anello (21) …… le sette dell'Anello …" *Pagina 23, par. 1, ultima riga.* " … l'attuale Anello (22).	*Correzioni*. 21. " … in questa Ronda … (o Periodo mondiale) … attraverso tutte le Razze della Ronda o minore …". 22. "… l'attuale Ronda".
Pagina 24. 1ª riga "… Anello (23) ...". 4ª riga "… razze eteriche … nell'attuale Anello erano sette e ciascuna di queste razze si sviluppò … ammesso.	*Leggere*. 23. … Ronda. "…Le Sotto-Razze eteriche nell'attuale Ronda erano sette, come in ogni Razza-Radice. Ciascuna di queste Sotto-Razze si è sviluppata fino alla settima . . . ecc. [Essendo ogni Ronda il prototipo delle *Razze-Radice* (o periodo di un globo), e ogni *prima* Razza-Radice è il prototipo delle sei che seguiranno. La prima Razza-Radice del nostro globo e della nostra Ronda fu allora la sintesi nel suo settenario delle 6 razze successive. La nostra *ultima razza* comprenderà tutte le facoltà sviluppate dalla *prima*. Ricorda: il "prototipo" è spirituale, fisico e mentale – è un modello, ed è la ragione per cui i Maestri, ricevendo la conoscenza dai loro *predecessori* e vedendo con la chiaroveggenza ciò che *era*, possono dire *ciò che sarà*.]
Riga 12 … "Anello. (24) …" *Riga 19* … idem. (25). Le ultime 12 righe, a pagina 24, come vedi sono completamente sbagliate, devono essere *riscritte* secondo ciò che si è detto sopra.*	24. … Ronda idem. 25. In questa pagina confondi le sette razze spirituali con le sette razze fisiche. I *prototipi* di ciascun globo di una Ronda sono invariabilmente sul pianeta A, essendo ognuna delle Razze-radici del Settenario il modello per uno dei globi. Così: 1ª Razza-radice sul pianeta A costituisce il modello per il globo A (e la settima, per l'ultimo). 2ª costituisce il modello per il globo B. 3ª " " " per il globo C. 4ª " " " per il globo D. ecc. ecc. E ogni prima Razza-radice su ogni pianeta, in *ciascuna* Ronda, contiene i prototipi di tutte le successive nelle sue sette *Sotto*-razze.
"È difficile per gli uomini … ciò che sono gli altri due sensi …". (26) (riga 8).	26* No, *non è così*. Il *sesto senso* è la percezione della *realtà* e della verità nei mondi invisibili (*quelli con cui possiamo* entrare in contatto, naturalmente) e della *verità* e della *realtà* sulla terra. Tutte le parole e le frasi di un discorso *assumono un colore* e perciò diventa facile vedere immediatamente, tramite il *colore* che accompagna il *suono*, se viene detta la verità o una bugia – o viene riferito un *fatto reale* oppure avviene una distorsione dello stesso.

Testo, pagina 25, 1 riga "Le successive razze hanno portato (27) …"	*Correzioni, leggere.* 27. "le successive razze fino alla quarta hanno portato, ecc".
2° par., riga 3. " … la prima sotto-razza della prima razza oggettiva. (28) …".	28. "…della prima razza *umana* puramente oggettiva, che apparve sulla nostra Terra in questa Ronda".
Pagina 26, riga 9 dal basso. … razza oggettiva. (29).	29. *Razza-radice* oggettiva …
Pagina 27, riga 4. … solo fino a un certo limite. (30) Che i nostri occhi …	30. … "solo fino a un certo limite". Questo può essere dimostrato dalle tradizioni del *Primo* grande Diluvio avvenuto circa alla metà della quarta Razza-radice, quando l'uomo aveva la capacità di percepire per la prima volta l'arcobaleno, con tutto il suo spettro solare di colori. Ciò contiene un significato *reale*, non l'idiozia biblica dell'*Alleanza*. Parlerò di questo nella *Dottrina Segreta*. *
Pagina 28, 3 riga dal basso. "la nostra attuale quinta razza (31) …"	31. "la quinta *Sotto*-razza della prima Razza-radice". Questo spiega perché il senso del gusto è pienamente sviluppato ora nella nostra *quinta* Sotto-razza della quinta Razza-radice. Infatti i prototipi della nostra Razza-radice e della sua quinta sotto-razza sono costituiti, nella quarta Ronda, dalla quinta Sotto-razza della prima Razza-radice di questo *nostro* periodo mondiale – come giustamente affermi a pagina 31, (2° par.). Ricorda che noi (la nostra vita terrestre) siamo avvolti, per così dire, nei due mondi *Mahar* (o *Tejas*, luce, colore dell'intelletto puramente terreno) e *Rasatala* – da *rasa* "gusto" – almeno credo, poiché così mi fu insegnato. Infatti il prototipo della Ronda è colore o vista, e quello della sotto-razza e della Razza-radice – il *gusto.* Pensa dunque a tutte le corrispondenze.
Testo, pagina 29, riga 5. "Ma quando la razza *nel suo insieme* si eleva fino a (32) …"	*Correzioni*. 32. … "la Razza *nel suo insieme* — dalla prima alla quarta Razza-radice si elevò"…
Riga 6. "ed è gioioso (33) …"	33. "e *fu* gioioso …"
Par. 2, riga 2. "la terza sotto-razza della terza razza" (34).	34. "la terza sotto-razza della *Prima* Razza-radice …"
Pagina 31, par. 2, riga 2. … sotto-razza. "Al principio (35) …"	35. "La Sotto-razza, sebbene raggiunse il suo culmine solo nella quinta sotto-razza della quinta Razza-radice. Al principio … * Sciocchezza.
2° par., 5ª riga. "L'uomo non mangiava nulla.* (36) ma assorbiva …"	36."L'uomo mangiava poco quanto gli uomini della terza Ronda, che si alimentavano per imbibizione, ecc." * Di tutti i sensi quello del gusto è il più grossolano e materiale; ma il gusto non ha nulla a che fare con il

	nutrimento, non più di quanto il *discorso verbale* o la voce alta abbiano a che fare con il *conversare* e la comprensione reciproca. Inoltre *materializzi* davvero molto mio caro Mohini.
2° par., 12ª riga. "L'uomo non divenne … nel nostro quarto anello fino alla fine della seconda razza" (37).	37. L'uomo non si è nutrito di animali su questo pianeta fino alla fine della *terza* Ronda, anche se ha cominciato a sviluppare il gusto solo nella prima sotto-razza della prima Razza-radice, e lo ha sviluppato *completamente* nella quinta Razza-radice della nostra Quarta Ronda.
Pagina 34, riga 8. … "Figli del Fuoco (38) …"	38. "Figli della NEBBIA di FUOCO".
Pagina 35, riga 16. "Durante le Sotto-razze della *seconda* razza". (39)	39. "… Sotto-razze della prima Razza-radice.
Pagina 35, riga 18. "Ma l'uomo anche allora non era solido e denso. . . *per essere riconosciuto dai suoi attuali discendenti come appartenente alla loro razza* (!!) . . . semi-eterica . . . pochi attributi identificabili come *umani* (!!! ???) . . . infatti dal punto di vista fisico non era affatto realmente un uomo" (40)	40. * Sicuramente stavi *sognando*, mio dolce fanciullo. Se mentre scrivevi questo avessi avuto in mente l'Umanità della seconda Ronda – *passe encore* – ma non *su questa Terra e in questa Ronda*!? Ma come, non hai letto ciò che il Maestro scrisse nella sua lettera al Sig. Sinnett? L'uomo della prima Ronda è un essere eterico, privo di intelligenza, ma *super-spirituale.* L'uomo della seconda *Ronda* è gigantesco ed eterico, con un corpo sempre più denso – è un UOMO più FISICO. Nella terza Ronda è un essere meno gigantesco e più razionale, "più una scimmia che un uomo-*Deva* – (tuttavia è un UOMO UMANO). Il Signore ti ama, mio dolce ingenuo ragazzo . . . vai a confessarti caro e impara dai *Padri missionari* qualcosa del Capitolo VI, secondo versetto, della *Genesi. Hai* "Dimenticato la Storia".
Pagina 37, par. 2, 1ª riga. "La terza razza (41) segna…".	41. "La terza 'Ronda' segna...".
Pagina 38, par. 2, 3ª riga. "Frutto proibito". (42)	42. Il frutto proibito, figlio mio, è una questione che richiederebbe 95 volumi e più. "La Caduta dell'Uomo" avvenne durante la quarta Ronda, nella settima Sotto-razza della seconda Sotto-razza. Fino alla terza Sotto-razza gli uomini erano pre-Adamiti, o piuttosto *Kadmoniti*, bi-sessuati – (vedi *anche* la Bibbia [Genesi], primo Capitolo, versetti 26 & 27 e confrontali col Capitolo II, versetto 7; e col Capitolo V, versetti 1 e seguenti – da qui comincia l'OSCURAMENTO Kabalistico. Sissignore, in realtà il *tatto* si sviluppò nella terza sotto-razza. Perciò ti prego di non chiamare le sette razze spirituali dell'uomo "i NOSTRI progenitori", poiché esse sono i progenitori solo della prima e della seconda sotto-razza. I nostri progenitori sono gli urlanti Post *Kadmoniti*, o Adamiti. Ricorda i *Deva*, i *Pitri* e i Regni o Ere di *Manushi*.

Testo, pagina 47, par. 2, riga 3. … morte … sconosciuta durane le prime due razze. (43)	*Correzione.* 43. " … durante le prime due razze era sconosciuta (e all'inizio della terza sotto-razza della prima Razza-radice — quarta Ronda — compare sulla terra, dopo la Caduta dell'Uomo!!)".
"Enoch" * (44)	44. * Enoch fu un discendente isolato delle razze Spirituali. Ce ne sono parecchi altri *persino nella Storia*, ma sono rari. Enoch ed Ermete sono la stessa cosa, come sai. Ermete è Mercurio o Buddha, ecc. ecc.!
Pagina 57, 2° par., 1ª riga. Poiché "la seconda razza (45) …".	*Leggere.* 45. "la terza Ronda".
Pagina 75, 2° par., 2ª riga. " … Anello (46) …".	46. "Ronda".
Pagina 76, 2° par., 3ª riga. "razza (47) …	47. "Razza-radice," i cosiddetti atlantidei.
Pagina 77, 4ª riga dal basso. "… con gli Ariani," e di conseguenza ecc. (48)	48. "con gli Ariani, allora nella loro prima sotto-razza, e di conseguenza, ecc."
Pagina 88. (Altan). (49)	49. Atlan.
Pagina 89, riga 10. "Anello". (50)	50. "Ronda."
Pagina 90, riga 6. " … Anello (51) …"	51. "Ronda."

AMEN
Fine — salvo *miei* errori.

Bhu / Janas
Bhuva / Mahas
Suva / Bhuva
Maha / Bhu
Jana / Suva
Tapas / Tapas
Satya / Satya (52)

52. Questa è la tua sistemazione. Madame dice che si tratta di una sciocchezza; e ti prego di correggerla. L'ordine dato sul lato sinistro [in corsivo] è corretto.

H.P. BLAVATSKY
+ (la sua croce).

Per favore fai vedere e leggere queste pagine al Sig. Sinnett. Non posso scrivere a entrambi, ed egli vuole sapere certe cose. Ti prego di dargliele immediatamente.

Rispettosamente tua,
H.P.B.

SEZIONE II

MISCELLANEA di LETTERE

I — CONTESSA WACHTMEISTER

LETTERA N. 121

{Wurzburg}
Privata.
13 dicembre.

CARO SIG. SINNETT,

Ieri sera udimmo uno scoppio improvviso seguito dall'arrivo di Jual Kool, che espresse l'intenzione di scrivere col mio aiuto. Lo vidi accanto a me in modo indistinto, percependone l'influsso, e udii queste poche parole che mi disse di scrivere:

"Fate in modo di salvare Mohini a *tutti i costi*, scrivete questo a Sinnett: sta per essere attuata una cospirazione per rovesciare la Società e screditare Mohini. Non indugiate, ma agite rapidamente; riunite quanto prima il vostro Consiglio, mettete assieme ogni prova possibile, e reperite tutto ciò che potete circa i precedenti di Miss Leonard".

J.K. mi disse che voi dovete affrontare un compito assai difficile.

Ora vi dirò chiaramente cosa penso *io* di questa faccenda. Credo che Miss L. sia stata un'intermediaria pagata fin dall'inizio per tentare di danneggiare la S.T. gettando discredito su Mohini. Credo che il Dottore si guadagnò la stima di Madame de M. semplicemente allo scopo di influenzarla, cosa che è riuscito a fare, e ora ella è inconsapevolmente sotto la sua influenza.

Se un *buon* cattolico romano era disposto a offrire a Madame 25.000 franchi semplicemente per omettere il nome di Cristo dalla *D.S.*, credetemi che essi possono fare molto di più. Stanno combattendo per *sopravvivere*, perché la *D.S.* gli darà un colpo mortale. Forse ci vorrà del tempo prima che scompaiano, ma sicuramente un giorno succederà. La *D.S.* contiene una traduzione del *Libro Segreto*.

Per il momento i lettori avranno solo una vaga idea del suo significato *reale*, ma con gli anni questa idea penetrerà più a fondo nel cuore degli uomini, e allora suonerà per loro la campana a morto.

Volete gentilmente cercare di farmi avere una copia dell'opera *Phallicism* di Hargrave Jennings? Voglio che Madame ne veda alcuni passaggi. George Redway lo ha in catalogo, ma chiede 30 scellini [1,5 sterline]. Fu pubblicata a 1 sterlina. Cercate di comprarla per me al prezzo *più basso* che potete, e speditemela appena possibile. Chiedete a Mohini di scrivere il significato *esoterico* di qualche *commedia* di Shakespeare. Madame lo richiede per la *D.S.* e vi apporrà il nome di Mohini. Scusatemi se vi arreco tanto disturbo.

Distinti saluti,
C.W.

LETTERA N. 122

{Wurzburg}
16 dicembre.

CARO SIG. SINNETT,

Madame è così infelice al pensiero della calunnia sotto riportata, perché molto probabilmente le sbarrerà le porte dell'India, e stavo pensando che essendo una calunnia dovrebbe essere confutata in quanto, come capite, riguarda indirettamente tutti noi. Vi espongo la mia idea e lascio al vostro giudizio superiore di agire o meno in base ad essa, come pensate sia meglio. Penso che l'Editore di *Vanity Fair* inserirebbe subito la lettera di smentita se minacciato per vie legali, poiché gli Editori sono piuttosto cauti nel pubblicare diffamazioni; non molto tempo fa *Modern Society* dovette pagare 1.000 sterline, per questo piccolo scherzo. Ecco dunque la mia idea, fatene ciò che volete. Madame Blavatsky ha letto con stupore in *Vanity Fair* che "proclami molto ben formulati, incitanti il popolo dell'India a sollevarsi e a reclamare i propri diritti politici, stavano per essere distribuiti (sotto gli auspici di Madame) assieme ad altri documenti di natura meno compromettente". Madame la definisce una vera e propria pubblicazione diffamatoria, e invita l'Editore a darne dimostrazione e spedirle uno di questi proclami, vuole inoltre avere da lui il nome della persona che gli riferì una simile calunnia. Madame dice che l'Editore deve subito pubblicare la seguente confutazione, o lo denuncerà per diffamazione.

"Madame Blavatsky nega assolutamente di avere in qualche modo usato la sua influenza fra la gente dell'India per indurla a sollevarsi e proclamare i loro diritti politici; nega assolutamente di avere distribuito documenti scritti a questo proposito e nega anche di essersi immischiata nella vita politica in qualsivoglia modo durante il suo soggiorno in India. Al suo ritorno in India, nell'autunno del 1884, fu accompagnata da una signora inglese e due gentiluomini inglesi, e poiché fu inferma e malata per tutto il periodo della sua permanenza, essi non la lasciarono mai sola e possono quindi testimoniare la verità di ciò che ella dice".

Penso che questa iniziativa andrebbe davvero presa. Ci stiamo ficcando in un tale groviglio di problemi che sorgono da ogni parte — che quando a ragion veduta possiamo protestare, dovremmo farlo. E Madame giura che quanto ha scritto sopra è la pura *verità*. Sono così dispiaciuta di disturbarvi un'altra volta, mi sembra di importunarvi sempre, ma voi siete un uomo mentre io sono solo una donna indifesa.

Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett.
Tante belle cose da parte di Madame a voi due.

Sinceramente vostra,
C. WACHTMEISTER.

Allego l'*articolo*, ma vi prego di *restituirmelo* e di farmi sapere nella vostra prossima lettera se avete intenzione di occuparvi di questa faccenda. Madame dice che per quanto possano calunniarla prova solo disprezzo per loro, ma è una questione troppo seria per lasciar correre, dato che le chiude le porte dell'India.

Ritaglio di giornale estratto dalla prima pagina del "Times of India".

Vanity Fair pubblica la seguente storia inverosimile, che senza dubbio divertirà il Sig. Hume, il Generale Morgan e altri "simpatici entusiasti" che si dilettano nella Teosofia: "Strane dicerie di intrighi russi e propaganda politica sotto la parvenza di ricerca religiosa, mi giungono dall'India. La Somma Sacerdotessa del Buddhismo Esoterico, che ha lasciato l'Inghilterra lo scorso autunno per andare in pellegrinaggio al luogo sacro della nuova fede, era accompagnata, così mi hanno riferito,

da una persona incaricata di osservare i movimenti di quella signora. Il risultato fu la scoperta che proclami molto ben formulati, e incitanti il popolo indiano a sollevarsi e a reclamare i propri diritti politici, stavano per essere distribuiti assieme ad altri documenti di natura meno compromettente. Non credo esista alcuna prova diretta di una qualche comunicazione fra Mosca e il Tibet, ma era un fatto noto a tutti che vi fossero relazioni strette fra Madame Novikoff e Madame Blavatsky durante il loro soggiorno a Londra lo scorso anno".

LETTERA N. 123

{Wurzburg}
28 dicembre.

MIA CARA SIG.RA SINNETT,

Madame mi prega di scrivervi e di ringraziarvi per la vostra gentile lettera che le ha dato tanta gioia e spera che voi le invierete gentilmente quanti più francobolli potete. Le fa molto piacere riceverli, è sempre impaziente di sapere quanti ce ne sono, e li tratta con molta cura come se fossero pietre preziose. Ho scritto a Miss Arundale e le ho parlato di Madame.

Ieri è arrivata una lettera di Lady Caithness, gentile, calorosa e affettuosa, che ha fatto bene al cuore della Vecchia Signora donandole una piccola gioiosa scintilla di calore per pochi minuti. Sarete divertita nel sapere che Lady C. fu particolarmente incantata dallo scritto del Sig. Sinnett sulla "vita superiore", come se fosse stato ispirato da *Maria Stuarda*. Immaginate: il Signor Sinnett che diventa un medium!!! L'altro giorno ho saputo per vie traverse (non dai Teosofi) che Lady Caithness teneva sedute spiritiche a Nizza, e che il Re di Spagna andò da lei e disse che era molto felice ora, perchè si trovava in un luogo dove *non c'erano donne*; chissà se fu tormentato da loro come lo è Mohini. Non ho novità da darvi, i giorni trascorrono bene, senza intoppi, e Madame dice che la *D.S.* procede speditamente.

Madame sarebbe felice se il Signor Sinnett volesse gentilmente cominciare a chiedere informazioni sulla pubblicazione, sui prezzi, ecc. A lei piacerebbe che l'opuscolo avesse circa le stesse dimensioni del *Platonist*, diverse quindi da quelle delle riviste ordinarie. Ci saranno due capitoli al mese, ciascuno dei quali includerà circa 90 dei suoi fogli manoscritti. Desidera che il carattere di stampa sia grande e ben leggibile. Madame spera di spedire fra breve la Prefazione con il 1° Capitolo al Sig. Sinnett. Sono molto contenta di essere qui con Madame perché sento di esserle utile e di conforto. Inoltre considero un grande privilegio avere il permesso di testimoniare il modo meraviglioso in cui questo libro viene scritto. Madame saluta voi e il Sig. Sinnett con amore e spera che la perdoniate per il fatto che non vi scrive. Possa questo Nuovo Anno essere felice e prosperoso per voi due, è il sincero augurio della vostra devotissima,

CONSTANCE WACHTMEISTER.

Non disturbatevi a rispondere a questa lettera, scrivete invece a Madame che ama ricevere lettere *gentili*, anche se per ora non può rispondere.

LETTERA N. 124

{Wurzburg}
Privata.
29 dicembre.

CARO SIG. SINNETT,

Sento di non aver alcun diritto di darvi dei consigli, ma poiché noi tutti abbiamo a cuore il bene dell'unica e medesima causa, spero non pensiate che sia un'ingerenza da parte mia, e non vi dispiaccia se vi riferisco alcuni pensieri che mi sono venuti da quando abito qui.

Osservando Madame ogni giorno mentre scrive la sua *D.S.*, e vedendo quanto sia assorbita nel suo lavoro, mi sembra un vero peccato che qualcosa la debba disturbare, e mi sono spesso chiesta se non sarebbe opportuno spegnere tutte queste calunnie contro Madame con il supremo sprezzo del silenzio. Più si cerca di confutare le menzogne più benzina si getta sul fuoco, e così lo scandalo viene tenuto in vita. Nel mio cuore credo davvero che niente sarebbe più irritante per i Signori Hodgson & Co. lasciar passare l'intera faccenda senza prestarle alcuna attenzione. Come vedete è proprio questo scandalo che dà loro notorietà e attenzione pubblica. Essi sono un gruppo relativamente sconosciuto e se li trattiamo come tali e non prestiamo attenzione alle loro accuse, la cosa avrà vita breve e passerà lasciando il posto a qualcos'altro. Siete stato molto buono con Madame, siete uno dei pochi che è rimasto saldo in sua difesa, ma capite che non potete davvero chiarire le cose in suo favore, perché le leggi occulte ci sono ancora ignote, perciò penso sia molto meglio mantenere il silenzio. Non si può sostenere alcuna disputa o discussione quando è solo uno dei due contendenti a portare avanti tutto il discorso: la polemica è quindi destinata a spegnersi, e noi teosofi abbiamo già sopportato così tanto che possiamo sopportare anche questo, credo. Pochissime persone hanno lasciato la Società a causa di questo scandalo e quelli che restano sono più fedeli che mai. In Germania la S.R.P. viene fortemente messa in ridicolo. Madame ora è in uno stato di serenità mentale, e dice che non le importa nulla delle cose che dicono di lei; ma fu molto seccata per l'articolo che l'accomunava a una spia poiché temeva che avrebbe impedito il suo ritorno in India; tuttavia è d'accordo con ciò che dite nella vostra lettera, e pensa sia meglio lasciare che l'intera faccenda si sgonfi da sola.

L'affare L. arriva a tormentare proprio adesso; cercate di porvi fine il più rapidamente possibile, e dite al Comitato interno che voi siete autorizzato da Madame a dire a loro che se Miss L. possiede una qualunque VERA PROVA a dimostrazione che Madame l'ha diffamata ingiustamente, anche se ciò che disse lo espresse privatamente in una lettera *confidenziale* e *personale*, Madame le porgerà comunque tutte le sue scuse. Ma il Comitato deve prima accertare bene se Miss L. è innocente.

Voi capite che Madame deve avere l'animo sereno per poter scrivere questo libro, e ciò si ottiene solo ignorando o soffocando gli scandali quando è possibile. Madame vi saluta con molto affetto. Parla sempre di voi in modo così gentile e pieno di gratitudine, e l'altra sera mi ha detto che siete stato un vero amico con lei, e che ha un sincero affetto per voi e la Sig.ra Sinnett; disse che voi, i Gebhard e il dott. Hubbe siete i suoi migliori amici europei. Ho riferito a Madame il contenuto della vostra lettera e lei lo approva interamente. È in uno stato mentale calmo e pacifico ed è molto felice di scrivere la *D.S.* Possa questo Nuovo Anno portare a voi e ai vostri cari tante benedizioni, e quando sarà finito potremo dire di essere stati fedeli e sinceri nell'amare la Causa più di noi stessi.

Vostra devotissima,
C. WACHTMEISTER.

P.S. Madame suppone che ogni mese ci saranno circa 100 pagine stampate della *D.S.*

LETTERA N. 125

{Wurzburg}
1 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Ieri sera il Professor Sellin ha portato a Madame un bel regalo di Buon Anno: il rapporto della S.R.P. Potete immaginare che serata movimentata abbiamo passato per questo. Palpitazioni cardiache, digitale, ecc. Non l'ho benedetto per il suo arrivo e per aver rovinato il mio lavoro delle ultime settimane. Lui l'ha presa molto filosoficamente, dicendo solo che era giusto che Madame sapesse ciò che si dice contro di lei. Madame voleva scrivere lettere di protesta a destra e a manca, ma gliel'ho impedito. Le dissi che l'unica cosa che *poteva fare* era querelare Hodgson per calunnia e diffamazione, ma che innanzitutto le sarebbe costato denaro, che non ha. In secondo luogo, poiché l'intera giuria sarebbe stata prevenuta nei suoi confronti, l'avrebbero probabilmente dichiarata colpevole, e ciò creerebbe danni mille volte peggiori di quanto quel rapporto possa fare adesso. Le dissi che se voi prendete le sue difese, attirerete solo più accuse e il gioco del rimpallo andrà avanti finchè tutta la faccenda diventerà universalmente nota. Penso che la sola linea sicura da seguire sia quella che voi e il dott. Hubbe denunciate l'intera vicenda come un cumulo di menzogne e di calunnie, facendo firmare a ogni Teosofo il documento e inviandone una copia a tutti i membri della S.R.P. Le nostre uniche armi sono la derisione e il supremo disprezzo. L'intera questione mi sembra basata sulla testimonianza del Sig. Hodgson e sulle sue conclusioni davvero sagaci. Come fa a credersi così infallibile!

Sempre sinceramente vostra,
C.W.

LETTERA N. 126

{Wurzburg}
Privata e Confidenziale.
1 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

La breve lettera che vi ho scritto questa mattina e che ho spedito a Franz Gebhard perché ve la inoltri, vi arriverà probabilmente assieme a questa. Abbiamo passato una giornata terribile e la Vecchia Signora voleva partire immediatamente per Londra. Io ho cercato di calmarla più che ho potuto, e ora ha sfogato la sua indignazione nella lettera acclusa. Ripeto quanto vi ho scritto questa mattina: derisione e disprezzo sono le nostre uniche armi per soffocare lo scandalo, per quanto possibile, e comunque non dobbiamo attizzare il fuoco. Se tutti i teosofi firmano una lettera di protesta trattando l'intera vicenda con disprezzo, in primo luogo non potrà esserci alcuna rappresaglia se il documento è ben redatto e, in secondo luogo, ciò ha il valido obiettivo di unirci più strettamente in questo difficile periodo, che è quello di cui abbiamo bisogno. Se tutti noi *restiamo fedeli e saldi* niente potrà davvero nuocerci. La lettera allegata vi mostrerà l'*immensa importanza* di rimanere calmi e sereni, soffocando lo scandalo per quanto è possibile. Non serve commentare l'esito della Presidenza assunta in India da Sancharacharya — a capo di tutta la nostra Società.

Dato che questa notizia ci fu trasmessa dall'India con l'ordine di mantenere la massima segretezza, il Col. Olcott supplica Madame di non dirlo a nessuno per il momento. Comunque la sua gioia fu così grande che mi confidò la cosa, sapendo che non sono una che tradisce una confidenza

— e ora che vi trovate in questo grosso pasticcio, le ho detto che solo lei ha il diritto di *informarvi* poiché so che voi siete la personificazione dell'onore, e credo che questa notizia sarà di qualche conforto per voi e vi aiuterà a superare questo brutto momento. Pensate alla grandezza, alle vaste proporzioni e all'importanza che la Società avrà entro pochi anni in tutto il mondo. Non demoralizzatevi e state certo di avere l'affetto di tutti i vostri amici.

Vostra devotissima,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 127

6, LUDVIG STRASSE, WURZBURG,
4 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Vi ringrazio tanto per la vostra lettera *del 30* che ho ricevuto *questa mattina*.

Madame apprezza molto la vostra proposta circa la *D.S.* Pensa si tratti di un progetto molto buono e soddisfacente anche per lei, ma dice che il periodico deve uscire ogni mese o, se lo ritenete più opportuno, ogni tre mesi, perché se vivrà crede che sarà ancora per molto, essendole stato concesso un periodo di tempo di almeno 3 anni. La dimensione del periodico potete deciderla come meglio credete. Non ci sarà una normale prefazione, ma solo 6 o 7 pagine indirizzate al Lettore per dargli un'idea del contenuto del libro, altrimenti dovrebbe immergersi da subito in una materia a lui completamente sconosciuta. Madame vi invierà a breve il frontespizio, ed entro una settimana, o giù di lì, il prologo dedicato al Lettore con i primi due capitoli. Questo materiale vi darà un'idea del proposito generale di tutta l'opera. Mi auguro si possano trovare alcuni bravi teologi disposti a leggere il libro e a farne una recensione prima che venga pubblicato. Conoscete qualcuno di cui *potete fidarvi*? Dovrebbe essere una persona profondamente versata in tutti questi argomenti specifici.

Grazie infinite per avermi mandato il libro *Phallicism*. Appena so quanto devo a Miss Arundale spedirò l'assegno con l'importo. Madame è molto interessata a trovare in "Phallicism" alcune cose analoghe a quanto aveva *già* scritto nella *D.S.*, ma che in quel libro sono divulgate da un punto di vista gesuitico, e intende confutarle finemente. Fu leggendo il suo manoscritto che ne vidi la somiglianza in alcuni punti e così fui ansiosa di farle vedere il libro. Ecco un altro fatto curioso. Madame ha scritto numerose pagine sul significato dei numeri, dimostrando che le parole Jehovah e Caino sono semplicemente dei numeri algebrici, e guarda caso riceve per posta un libro che Arthur Gebhard ha trovato in America e le ha spedito ritenendolo assai interessante. Questo libro avvalora e conferma tutte le cose che lei ha scritto in precedenza, ma da un punto di vista matematico. L'opera è di Skinner. Per la *D.S.* sono state raccolte finora 3.000 rupie in India. Scriverò al Col. O. perché ci faccia sapere l'importo esatto. Suppongo che molti si saranno abbonati adesso per l'Assemblea annuale. Gli chiederò quante copie ne vorranno le diverse sezioni. La V.S. dice che potete fare tutto quello che volete con le sue memorie, e lascia ogni cosa completamente nelle vostre mani. Oggi è terribilmente turbata, ha ricevuto una lettera brutale da parte di Sellin in cui le dice che rassegna le dimissioni perché considera lei e l'intera Società un imbroglio, che non crede ai Maestri e pensa che "Iside" sia stata plagiata da altri libri.

Qui stiamo passando un terribile momento. Pensavo che Madame avesse avuto un colpo apoplettico — ma fortunatamente un violento attacco di diarrea l'ha salvata, comunque mi sono veramente stancata di tutta questa situazione. Talvolta penso che mi verrà a mancare la mia stessa forza, quella *fisica*, non morale. È un mistero per me vedere quanta bassezza e oscenità sembrano circondarci e opprimerci. Quando tutta questa vicenda si sarà sgonfiata, e se voi deciderete di andare in America, vi prego gentilmente di farmelo sapere appena prima della vostra partenza,

perché in tal caso vorrei dirvi qualcosa che vi interesserà moltissimo. Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett e a entrambi da parte di Madame.

Vostra devotissima,
C. WACHTMEISTER.

Madame è stata felicissima di ricevere la cartolina, e si è messa a piangere come una bambina; vi ringrazia anche per i francobolli.

LETTERA N. 128

{Wurzburg}
11 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Spero che approverete il documento allegato, e che lo leggerete ad alta voce alla prossima riunione della Loggia londinese. Se riusciste a procurarvi altre testimonianze valide come la mia, credo che potreste usarle in modo proficuo per smentire le accuse avanzate dalla S.R.P. Comunque servirebbero a risollevare moltissimo un gran numero di persone la cui fiducia nell'esistenza dei Mahatma è stata scossa, e a provare che Madame non ha affatto perseguito una sistematica linea di condotta basata sull'inganno negli ultimi dieci anni, come asserito dai Signori Hodgson & Co.

Aggiungerò un altro episodio alla mia storia che so *vi interesserà*, ma vi prego di tenerlo riservato. Mentre scrivevo mi sono ricordata del secondo chela che venne a visitarci a Elberfeld, dovete sapere che questo era il chela coinvolto nell'affare Kiddle. Ero sul punto di scrivere il suo nome quando fui bloccata dal pensiero che forse sarebbe stato spiacevole per lui essere ancora una volta portato al centro dell'attenzione generale. Mi trattenni dallo scrivere il suo nome, e subito dopo udii chiaramente pronunciare alle mie spalle "grazie", e volgendo lo sguardo vidi un'altra volta il chela. Non l'avevo più visto da quando venne a Elberfeld. Non parlate di questo, mi dispiacerebbe creargli ancora dei problemi, ma sono sicura che l'episodio vi interesserà. Intendo anche scrivere a Madame Jelihovsky[*] che si trova a Pietroburgo, per aggiungere le mie suppliche alle vostre, affinché vi faccia avere quanti più dettagli possibili sulla gioventù di Madame; più interessante sarà il libro, più il pubblico lo apprezzerà.

Dal 31 dicembre non è stata aggiunta una sola parola alla *D.S.*, ma appena avremo qualche giorno di calma e di quiete, spero che Madame sarà in grado di ricominciare a scrivere.

Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett.

Sempre vostra devotissima,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 129

{Wurzburg}
15 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Vi ho spedito l'opuscolo russo da parte di Madame B. dal quale, dice, potete estrarre qualunque cosa vogliate, e che Madame Novikoff potrebbe tradurlo se Mohini andasse da lei. Forse

[*] Vedi Lettera n. 130 – Ed.

sarebbe meglio trovare qualcun altro, comunque decidete a vostro piacimento. Finalmente Madame si è tranquillizzata e ha ripreso a scrivere la *D.S.*; *si sono perse due intere settimane*.

Cosa ne pensate dell'idea che vi ho proposto di raccogliere le esperienze di chi ha assistito a fenomeni avvenuti senza la presenza di Madame e non dipendenti da lei? Nella sezione Scozzese credo ne siano capitati alcuni, e anche alla Signorina de Glinker è successo qualche fatto curioso. Non mi riferisco a quando lei e Solovioff videro i Maestri, ma ad altri fenomeni del tutto indipendenti da Madame B. Qui ogni giorno accadono i fenomeni più strani quando Madame è profondamente addormentata, ma poiché non voglio chiamare in causa i sacri nomi dei Mahatma o persino dei loro chela per ogni fenomeno di natura fisica, non ne parlerò. Oltretutto essi *non sono* indipendenti da Madame, dal momento che ella si trova nella stanza. Questo lo dico solo a voi, e non deve essere divulgato.

Madame B. pensa che avete arrangiato in modo eccellente le sue memorie e vi ringrazia molto; ma avendo ripreso la *D.S.* non può staccarsi di nuovo per scrivervi. La S.T. tedesca è ancora viva, sebbene, *ma che resti fra noi*, molto traballante, e se questa bufera non ci annienterà, di sicuro niente ci riuscirà.

I miei migliori saluti a tutti voi.

Sempre vostra devota,
C. WACHTMEISTER.

P.S. Ho scritto sia a Madame Fadeyeff che a Madame Jelihovsky e ho detto loro quanto sia importante sollevare Madame B. da tutte le accuse che le sono state rivolte, fornendo tutti i possibili dettagli sulla sua gioventù.

LETTERA N. 130

Alla Contessa Wachtmeister

SAN PIETROBURGO
15-27 gennaio, 1886.

GENTILE SIGNORA,

Perdonatemi per il lungo ritardo della mia risposta. La malattia di mia figlia e i miei disturbi di salute e di mente sono le mie sole scuse.

Sento il dovere di dirvi, e di chiedervi gentilmente di inoltrare la mia risposta al Sig. Sinnett, o ripetergli quanto segue — e cioè che non sono in grado di aggiungere nient'altro a ciò che ho già scritto riguardo alle attività e ai movimenti di mia sorella.

Per quanto riguarda la sua infanzia, ho pochissimi ricordi, essendo io di parecchi anni più giovane e quindi cresciuta lontano da lei e dalla nostra zia più giovane, la Signorina Nadejda Fadeyeff, la quale vi può essere di gran lunga più utile per le vostre ricerche in proposito. Inoltre nel suo continuo peregrinare per mare e per terra, mia sorella ebbe *quasi come unico e regolare* corrispondente — senza riservatezze — proprio questa zia, che era anche la sua migliore amica.

Da parte mia, so solo che tutta la sua vita fu una continua migrazione fra Africa, America e Asia — che certamente conosce molto meglio dell'Europa. Credo che in estremo Oriente trascorse più di dieci anni, dal 1850 fino al 1860, da dove raramente avemmo sue notizie. Io, ad esempio, ho pensato per parecchi anni che fosse morta e sepolta.

Ora, tutti i fenomeni che ho visto, sia quando Helena viveva con me nella mia casa di campagna vicino a Pskoff (quando rientrò in Russia nell'inverno del '59), che in seguito nel '84 a Parigi, li ho descritti minuziosamente e non ho più niente da aggiungere. Prego il Sig. Sinnett, se è disposto e ne è *capace*, di "colmare" come egli dice "*le lacune*" dei miei scritti, e di farlo *a suo*

nome, non a mio nome. Altrimenti andrebbe contro il suo interesse, contro il mio e di Helena. L'inglese è una lingua ben conosciuta e molto letta in Russia. Anche il mio nome e i miei scritti sono abbastanza noti. Ogni altra aggiunta risulterebbe ovvia e produrrebbe una cattiva impressione.

Riguardo all'accusa che mia sorella sarebbe una spia del governo russo — è una tale grossolana menzogna, una tale assurdità, che nessun uomo ragionevole di questo mondo vi presterà attenzione, ne sono certa. I suoi oppositori devono certamente ben sapere che qualcuno è stato pagato profumatamente per arrecare questo tipo di disturbo. Se fosse stata *nell'esercito* non sarebbe costretta ora, che è vecchia e inferma, a lavorare per guadagnarsi da vivere. È una mostruosa calunnia, e il Sig. Sinnett può rigettarla in faccia agli stupidi nemici di mia sorella.

Vi chiedo, Madame, di accettare i miei più sinceri saluti e ringraziamenti per l'amicizia che sentite per la mia povera sorella. Possa Dio aiutarla a superare i suoi guai.

VERA JELIHOVSKY

P.S. Consegnate la nota acclusa a mia sorella, se volete.

LETTERA N. 131

{Wurzburg}
18 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Dato che Madame vi ha spedito lei stessa la sua lettera, aggiungo solo queste poche parole.

Non sono affatto sicura se sia opportuno pubblicare nelle memorie di Madame le nostre diverse testimonianze circa i messaggi che abbiamo ricevuto dai Mahatma (*la mia da sola* sarebbe *assolutamente inutile*, poiché la gente direbbe solo che sono una "Medium" o "suggestionata"). E non so se in effetti sia giusto pubblicare i loro nomi, che sono già stati sufficientemente dissacrati dal pubblico. È forse bene dare occasione al pubblico di gettare altre ingiurie su di loro? Sarebbe come agitare un *drappo rosso* davanti a un toro infuriato, e finirà solo per provocare altre calunnie e diffamazioni. È stato giusto riunire quei testimoni per rinsaldare la fede scossa di molti teosofi, ma vi supplico di riflettere prima di portare ancora di fronte al pubblico i nomi dei Mahatma in relazione ai fenomeni. Vi prego di leggere ai membri del Consiglio queste poche righe per vedere cosa diranno. Su questo punto è meglio avere *molte* opinioni che poche, perché se questo procurerà nuovi problemi ne soffriranno tutti. La mia opinione è che dovremmo serbare i nomi sacri dei Mahatma solo all'interno della nostra Società, senza mai divulgarli all'esterno.

Vostra devotissima,
C.W.

LETTERA N. 132

{Wurzburg}
18 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Madame è molto contenta, le è appena stato detto di aprire il giornale russo per cui scrive, cosa che altrimenti avrebbe pensato di fare solo stasera dopo essere andata a letto; vi ha trovato un lungo articolo su di lei e sulla sua infanzia che potete inserire nelle *Memorie*, citando gli autori e il

giornale dal quale è stato estratto fornendo la data ecc. Nessuno potrà dubitare della sua autenticità. Sono felice che vi sia gradito il mio *Appello*; prima di leggerlo a tutti vi prego di aggiungere i seguenti scritti, che ne chiariranno meglio il significato. Mme. Gebhard scrive che vi ha mandato la sua testimonianza; c'è anche una lettera del professor Coues in cui afferma che egli può produrre il suono di campanelli astrali. Ho inoltrato la vostra lettera a Mme. Jelihovsky.

Quando vidi il dott. Hartmann a Monaco mi disse che non avevate mai risposto alla sua lettera. Credo sia un peccato, perché sebbene sia un uomo eccentrico, è un teosofo molto serio e devoto ad H.P.B. Penso che poche parole da parte vostra lo farebbero molto felice, e di fronte a una tale crisi si dovrebbe fare ogni sforzo per trattenere gli amici, che diventano implacabili nemici quando si rivoltano contro di noi. Sono così felice che la V.S. stia riacquistando il suo equilibrio mentale. Ieri è riuscita a svolgere parecchio lavoro.

Sempre sinceramente vostra,
C. WACHTMEISTER.

Sapete cos'è successo al Signor Damiani?

LETTERA N. 133

{Ostenda, 13 ottobre}

MIO CARO SIG. SINNETT,

Vorreste essere così gentile da sbrigare alcune commissioni per Madame Blavatsky? Dovreste comprare per lei quattro flaconi della medicina N° 3 dal Sig. Wallace, che si trova nell'Oxford Mansions ad Oxford Circus, e spedirli qui per posta. Quando andrete da Wallace vi prego di non dire che la medicina è per Madame B., né menzionate il *mio* nome a tal proposito. Egli nutre una violenta antipatia verso di lei e mi ha scritto parecchie lettere di avvertimento contro di lei; così sono stata attenta a non fargli capire che mi trovo qui, o che Madame B. prende le sue medicine traendone grande beneficio. Dall'ultima volta che vi scrissi ho avuto una conversazione privata col suo dottore, il quale dice che la salute generale di Madame è migliore rispetto allo scorso autunno, ma ha accumulato così tante malattie che ogni giorno potrebbe morire all'improvviso. Madame è terribilmente nervosa a causa della sua salute, e quando una volta mi azzardai a chiederle se avesse fatto testamento e se tutte le sue carte fossero in ordine, si adirò moltissimo con me.

Madame chiede inoltre se voleste gentilmente procurarle dal catalogo Redway il "Vishnu Purana" che costa 10 scellini. Non può permettersi gli altri volumi, e vi chiede se sareste così gentile da detrarre il suo debito verso di voi dai soldi che giungeranno dall'America.

La Duchessa fornisce un triste resoconto sulle condizioni della Sezione Francese. Sono Cristiani meno dei Cristiani, perché un tempo almeno c'era un solo Giuda Iscariota e una sola Maddalena!! Papi e preti immorali! La *perfezione* non esiste da nessuna parte.

Vostra devotissima,
C.W.

LETTERA N. 134

{Elberfeld}
22 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Un telegramma mi ha condotto qui ieri perché i nostri cari amici erano ansiosi di consultarmi su questioni teosofiche.

Ho potuto parlare con Madame Gebhard del mio appello. Siamo entrambe giunte alla conclusione che sarebbe molto imprudente stampare l'appello che vi inviai, cioè le mie esperienze, perciò tutte e due *ritiriamo* il nostro *consenso* alla sua stampa, ma vi diamo piena autorità a leggerlo nell'incontro del 27 e mostrarlo a ogni teosofo che volete — *ma non agli estranei*. *Non voglio* divulgare il nome del mio Maestro. La Sig.ra Gebhard era con me quando si svolse la scena che vi descrissi, poiché eravamo solite sedere accanto ogni sera, e dice che i miei occhi erano chiusi, ma non ricorda quanto tempo durò.

Ritorno da Madame fra due giorni.

In fretta,
Vostra fedele,
C.W.

LETTERA N. 135

[Questa sembra essere una copia di una lettera della Contessa W. scritta nella calligrafia della Sig.ra Sinnett – Ed.]

WURZBURG,
26 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Quella breve lettera che vi scrissi da Elberfeld vi avrà sorpreso, e ora che sono tornata a Wurzburg e sono in grado di radunare i miei pensieri dopo che hanno ruotato vorticosamente, penso sia doveroso farvi sapere la verità in modo che possa esservi d'aiuto in futuro, dato che siete il Presidente della Loggia londinese. La sola persona a cui potreste mostrare questa lettera è Mohini, ma prima di farlo egli vi deve dare la sua parola d'onore che manterrà il segreto su quanto vi è scritto; è già stato arrecato così tanto danno col pettegolezzo, che sono costretta a prendere questa precauzione. Quando venni qui, all'inizio di dicembre, vidi Babajee estremamente infelice: diceva che stava pensando di scappare o di suicidarsi. Potei constatare che si sentiva ferito ed era geloso di Mohini che svolgeva un gran lavoro a Londra, mentre lui, a confronto, non faceva nulla e non era *nessuno*. Io però ero deliziata dai suoi insegnamenti, e poiché possedeva opere in Tamil e qualche altro libro che pareva contenere molte cose del tutto sconosciute alle nostre menti occidentali, pensai fosse auspicabile aiutarlo a diffondere il suo insegnamento, e così col consenso di Madame B. mandai Babajee a Elberfeld, dove sono molto ansiosi di imparare. Personalmente nutrivo una gran simpatia per Babajee, e fui felice al pensiero che ora avevamo un chela che poteva insegnarci gli alti principi etici e morali.

Ebbene qualche settimana fa Babajee ha cominciato a scrivere lettere così insolenti a Mme. B., che fui costretta a dirgli per iscritto che mi rifiutavo di passare a Madame altre lettere del genere. Poi ricevetti una lettera da lui che pareva scritta da un folle, in cui mi supplicava di venire immediatamente a Elberfeld o sarebbe morto, che il Guardiano della Soglia era andato da lui, e io

ero la sola che potevo salvarlo. I Gebhard non erano in grado di fare nulla per lui, mentre io con i miei poteri psichici potevo aiutarlo, ed egli si rivolgeva a me come a una sorella, e se mi rifiutavo di andare, le conseguenze sarebbero state tremende e tutto il karma sarebbe ricaduto su di me. Sapendo bene che Mme. Gebhard è una donna giudiziosa, le telegrafai chiedendole se la mia presenza fosse realmente necessaria; la risposa fu "Sì". Così partii nottetempo, e durante il viaggio fui assalita da una grande angoscia pensando in quale follia potesse essersi cacciato; quando giunsi a Elberfeld la mia prima domanda fu "è delirante, è violento?". Mme. G. mi guardò con stupore, e disse: "No, Babajee sta bene, voleva solo costringerti a venire qui, perché dice che Mme. B. vuole suggestionarti". Babajee mi ricevette deridendomi e beffandosi di me, e quando gli chiesi qual era il suo vero problema, visto il lungo viaggio che ho dovuto affrontare per andargli in soccorso, mi rispose: "Ciò che voglio da te è la tua simpatia! Voglio la tua amicizia e voglio solo allontanarti da Madame perché la odio". Ebbi un colloquio privato con lui e non ci sono parole per descrivere la scena. Non era migliore di una bestia selvatica, col volto segnato da uno sguardo indemoniato, e con la schiuma alla bocca dava pugni così forti sui mobili che il Sig. G., trovandosi nella sala di sotto, pensava venisse giù il lampadario e che tutti i mobili di sopra fossero stati fracassati; la causa di questa collera era l'intenso odio che provava per Mme B. Disse che avrebbe voluto cavar fuori il sangue dal suo cuore, cacciarla dalla Società e farla a pezzi, che avrebbe scritto articoli contro di lei mandandoli a famosi giornali di Londra, che avrebbe distrutto la S.T., e con quelli che rimanevano avrebbe fondato lui stesso una Società dove predicare solo l'etica. Nel chiedergli perché provava un sentimento così violento nei confronti di Mme. B., mi disse per prima cosa perché ella aveva dissacrato i Maestri associandoli ai fenomeni, e secondo perché lo aveva offeso varie volte (*e io dico ferito la sua vanità*). Dopo di che pensai che l'esibizione fosse sufficiente, gli dissi che ero stanca e lo lasciai. Più tardi ci incontrammo ancora in salotto attorno al tavolo del tè. Babajee si era calmato. Gli chiesi di specificare le accuse che avanzava contro Madame B. e che aveva intenzione di pubblicare, ed eccole qui di seguito: — secondo lui Madame B. scrisse a un certo indù che il Col. Olcott non aveva mai realmente visto i Maestri, perché ella stessa lo aveva suggestionato al punto da fargli credere di averli visti, e in seguito, quando al Col. fu mostrata quella lettera, per 3 giorni fu sul punto di suicidarsi. Egli sostiene inoltre che Mme. B. e il Colonnello O. avendo bisogno di denaro avevano scritto una lettera in nome del Maestro a un certo indù per chiedergli dei soldi, promettendo che se lo avesse fatto suo figlio malato sarebbe guarito — ma il bambino morì, e l'indù divenne furioso; poi che Mme. B. vi scrisse una lettera riguardo Mohini e le donne in cui c'erano alcune parole del Maestro M., e che questo ovviamente fu una dissacrazione. A fronte di queste accuse e del rapporto Hodgson ecc., i Gebhard si trovarono d'accordo sul fatto che la Società T. dovesse essere distrutta, a meno che Madame B. non formulasse la solenne promessa di non mescolare mai più i nomi dei Maestri con fenomeni, donne, o comuni faccende mondane, e che questo doveva essere fatto pena l'espulsione di Madame dalla Società o la cessazione della Società stessa. A quel punto gli dissi ciò che pensavo, ovvero che eravamo rimasti anche troppo in silenzio, e il nostro silenzio *e il fatto di nascondere ciò che credavamo essere sbagliato* furono le cause di tutti i problemi sorti l'anno scorso. Scrissi in seguito la lettera che troverete allegata — e anche un documento al Colonnello O. per abolire, tra l'altro, il fondo permanente che neppure dovrebbe esistere, e su questo siamo tutti d'accordo; a questo documento la Sezione Tedesca aggiungerà diverse riforme che ritiene necessarie, dopo di che sarà inoltrato a voi. Dunque lasciai Elberfeld, ma prima di partire dissi a Babajee che lui mi aveva condotto a Elberfeld con una menzogna, che non ero mai stata insultata così in tutta la mia vita, e ciò mi aveva fatto molto male. In particolare, poiché lo consideravo un chela vissuto per molti anni vicino al Maestro, pensavo che avesse almeno imparato ad essere sincero e onesto, ma ora vedere che mentre predica un così elevato codice morale ed etico, alberga nel cuore doppiezza, inganno e ignobili passioni, è stato per me terrificante.

I Franz-G. lo adorano e mi dicono che non devo credere alle sue parole. Non devo giudicare dalle apparenze, perché quando dice una cosa in realtà ne intende un'altra. Perciò *quello* che vi ho appena detto non lo farà in Inghilterra, ma ora ha intenzione di andare a Londra, dice, per fare delle riforme; farà ricredere tutti quanti, farà questo e quello, e se le persone non gli *obbediranno* farà

saltare l'intera Società e poi se ne tornerà di corsa in India. Adesso potete vedere il pericolo, e il mio consiglio è — non fatelo venire a Londra, ma allo stesso tempo agite *con molta cautela* poiché dispone di una larga base di contatti *e potrebbe realmente*, se lo volesse, fare ciò che dice, ed *essendo un chela* la gente considera le sue parole col massimo rispetto. Babajee divenne furioso per la mia decisione di ritornare a Wurzburg. Disse a F. Gebhard che Madame, se volesse farlo, potrebbe suggestionarmi a tal punto da commettere reato di falsificazione. Babajee mi disse che *non sarebbe mai ritornato* da Madame B. — e *avrebbe impedito* anche a Mohini di andarci, e che aveva scritto a 100 indù su Madame B., col preciso scopo di impedire ad ogni chela di venire qui a rimpiazzarmi una volta partita. Mi disse anche che desiderava che ella se ne andasse in Russia e gettasse la *D.S.* ai cani, in modo che lui potesse predicare la sua filosofia in pace.

LETTERA N. 136

Wurzburg,
28 gennaio.

CARO SIG. SINNETT,

Molte grazie per la vostra lettera gentile. Sono del tutto d'accordo con voi quando dite che dovrebbe essere fatta ogni cosa per confermare la veridicità dei fenomeni passati per discolpare H.P.B., ma come vedete la mia testimonianza porta alla luce nuovi fenomeni e naturalmente anche nuovi elementi con cui il Nemico può ridurci a pezzetti — oltre a ciò mi sembra sia giunto il momento di chiudere il sipario sui Mahatma. Ammetto di pensare che era necessario che i Loro nomi e i fenomeni dovessero essere resi pubblici: era l'unico modo per attirare l'attenzione del pubblico verso il Movimento Teosofico. Riconosco che furono commesse molte azioni sciocche e ridicole, ma quando penso all'enorme impresa e al suo sviluppo compiuti da due stranieri senza denaro, sento che non ho alcun diritto di biasimare, e se fossi stata nella loro stessa gravosa posizione avrei forse fatto di peggio. Siamo tutti in una posizione critica e solo unendo i nostri sforzi potremmo farcela, forse. Sono assolutamente pronta a fare la mia parte e sto dedicando anima e cuore alla Causa. Aspettiamo un mese e vediamo quali saranno gli ulteriori sviluppi delle attuali difficoltà. Se alla fine di questo periodo avrete raccolto abbastanza testimonianze da altre persone, tanto da pensare che possa essere di beneficio per H.P.B. e la Causa inserirle nelle *Memorie*, fatelo pure — ma vi prego di non mettermi in evidenza, ma trattatemi come una fra i tanti — altrimenti so fin d'ora che coglieranno al volo l'occasione per farmi a pezzi, dicendo che sono una Medium e che sono stata plagiata da Madame, idea questa che è stata inculcata nella mente della gente da Babajee. Alla fine di febbraio scrivetemi e ditemi ciò che pensate di fare, e allora se necessario cercherò di ottenere il consenso di Mme. Gebhard.

Una cosa vi può interessare. Mme. G. mi ha fatto ricordare che l'anno scorso, l'84, il chela disse che un altro chela sarebbe venuto a Elberfeld nell'inverno del 1885. Noi allora pensammo che egli intendesse in forma astrale.

L'altro giorno vi ho scritto così frettolosamente che ho scordato di dirvi cosa ho deciso di fare circa la grave accusa di Babajee contro il Colonnello e Madame, e cioè che in India avrebbero raggirato il Principe Hurrissingjee per estorcergli del denaro. Questa accusa è doppiamente grave in quanto proviene da *un chela*. Io ho spesso chiuso gli occhi davanti a piccole irregolarità, o a ciò che mi sembrava tale, e ho deciso di far pace con la mia coscienza pensando che, conoscendo pochissimo le leggi Occulte, non dovevo giudicare dalle apparenze e che forse un giorno avrei inteso il loro vero significato; ma quest'accusa di Babajee è di natura assai diversa, è un'accusa criminale e può essere punita per legge. Le altre presunte frodi furono ingenue e non danneggiarono nessuno, ma qui si dice che un uomo è stato derubato e ferito, e così oggi ho scritto molto seriamente al Col. Olcott dicendogli che la sua parola e quella di Mme. B. non valgono nulla in questo caso: lui deve spedirmi un documento che li discolpi completamente da questa ignobile

accusa, firmato dal Principe e da diverse altre persone. E se non mi fa pervenire una dichiarazione di innocenza gli ho detto che lascerò la S.T., non potendo restare in una Società dove i Fondatori sono accusati di frode criminale. Devo vedere con chiarezza e onestà la via che mi sta davanti, e non vergognarmi di essere chiamata Teosofa.

Per conto mio non credo affatto all'odiosa accusa di Babajee, ma egli può ripeterla ad altri che ci crederanno. Dunque, se è stata commessa questa frode, meglio che la Società sia morta e sepolta; se invece l'accusa di Babajee è falsa, sarà una lezione che una Società di Fratellanza Universale non dovrà mai dimenticare: nessun membro ha il diritto di calunniare impunemente un suo fratello o sorella. Sono certa che voi, da uomo imparziale quale siete, riterrete che ho agito correttamente anche se in modo temerario. Ma se persino Hodgson li ha risparmiati dall'accusa di aver commesso quei crimini, come può farsi avanti *un chela* e accusarli degli atti più vili che si possano immaginare!

La mia sola giustificazione per Babajee è che era davvero pazzo durante la mia visita a Elberfeld, e anche prima, come dimostrano le sue lettere ingiuriose e insolenti indirizzate a Madame. La sua vecchia nonna, che era una strega, deve avergli fatto un incantesimo, ma quando insorgono questi attacchi dovrebbe essere rinchiuso perché le sue parole sono pericolose. Provenendo da un chela, e da uno che predica una così alta morale ed etica, agiscono con forza duplicata.

Se Babajee verrà a Londra getterà l'intera Loggia nel caos e spargerà zizzania fra tutti i membri. Sarebbe molto meglio che se ne restasse tranquillo a Elberfeld dove lo adorano tutti; là può scrivere la sua etica ed essere realmente utile, visto che è riuscito a distribuire alcuni articoli davvero buoni, che possono servire come base per fare delle conferenze dopo che Mohini li avrà messi a punto. I contenuti dei suoi libri Tamil sono molto interessanti e se solo lasciasse perdere gli intrighi e si dedicasse al suo lavoro, sarebbe di reale utilità.

Dato che egli intende fare delle riforme e confutare alcune delle teorie esistenti che ci sono state impartite, ricopio per voi una lettera scritta da Madame alla Sig.ra Gebhard. Leggetela a Mohini, gli potrà interessare.

Vi ringrazio molto per il vostro avvertimento su H.; lo ricorderò, egli deve aver provato simpatia per me a Monaco, poiché ricevo continuamente sue lettere.

La *D.S.* è stata di nuovo sospesa, nessun lavoro per 15 giorni. La faccenda di Babajee è troppo incresciosa. Mi chiedo cosa succederà dopo.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 137

[Questa lettera è scritta nella calligrafia della Contessa W. – Ed.]

{Wurzburg, febbraio}

L'altro giorno Mme. Blavatsky ha spedito a Babajee un baule contenente tutti i suoi vestiti, ecc.; prima però ha ispezionato il tutto per accertarsi che non ci fossero cose che le appartenessero — e così vi ha trovato un quaderno dove lei ha l'abitudine di scrivere una copia delle sue lettere più importanti. Fra quelle copiate per lei da Babajee ce ne sono parecchie scritte da Babajee stesso ai suoi amici, ed essendo state copiate nel quaderno di lei, ha ritenuto fosse suo diritto leggerle, poiché se fossero state private egli non le avrebbe riscritte nel quaderno di Mme. B. In queste lettere egli parla del grande privilegio concessogli di vivere con lei, e scrive che non l'abbandonerà mai a meno che uno dei due non muoia[*]. In seguito descrive dei fenomeni che si sono prodotti tramite lei, e

[*] È interessante confrontare questa lettera con quelle scritte da Babajee ad H.P.B., vedi Lettera n. 172 e seguenti – Ed.

della sua intensa gioia quando lo coinvolgevano o quando riceveva un qualche messaggio dal Maestro *per mezzo* di lei (evidentemente allora non pensava che fossero opera degli elementali). In ogni parola che scrive si respira l'affetto, la devozione, il grande rispetto e l'ammirazione per Mme. B., e che una donna così meravigliosamente colta e ammirevole, dice, non si potrebbe trovare in un altro secolo; ed esprime ripetutamente la sua gratitudine e riconoscenza per essergli stato concesso di vivere con lei. [**Vorrei che Miss Arundale leggesse questo e mi desse la sua opinione. Come mai è avvenuto in lui un così grande cambiamento? Perché è cambiato tanto improvvisamente e in modo così inaspettato? Ho in mano tutto quanto precede scritto da Babajee in persona – H.P.B.**] Poi arriva l'esperienza più straordinaria: in una delle sue lettere descrive il suo travaglio durato sette giorni e sette notti — e se solo il Sig. Stevenson potesse leggerla, vedrebbe subito che la sua storia sul Dr. Jekyll e Mr. Hyde *è* basata su una verità.

Mme. B. mi ha raccontato, e anche Babajee me lo disse quando era qui, che lui si era impegnato molto nell'Hatha Yoga, e aveva vissuto diversi anni nella foresta in mezzo a diversi Hatha Yogi.

Mme B. trovò fra i libri e i documenti di sua proprietà, che lui aveva il compito di custodire, un manoscritto di magia nera compilato da una mano ignota — *non la sua*, contenente tutte le formule e i mantra da usarsi, riportati con la massima precisione. Lei poi confiscò quel testo ritenendolo troppo pericoloso lasciarlo nelle sue mani.

Mme. B. dice che l'Etica di Babajee scaturisce dai suoi libri Tamil, alcuni dei quali sono buoni, ma altri completamente falsi e opposti agli insegnamenti dei Maestri. Finché divulga questi a pochi membri devoti il danno non è grande, ma pubblicare libri del genere senza rivederli potrebbe arrecare molto male. Il libro "Man" di Mohini è assai impreciso e ingannevole per molti versi — ed è stupido mettere in circolazione libri che comunque dovranno essere smentiti e corretti in seguito; perciò sembra opportuno, nell'interesse della Società, che tutti i manoscritti vengano prima inviati a Subba Row perché siano esaminati e rettificati.

LETTERA N. 138

{Wurzburg}
1 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

Il vostro opuscolo è ammirevole, scritto con brio e vivacità, e penso seminerà confusione nel campo nemico: lo scherno e il sarcasmo sono così ben amalgamati col biasimo da pungere sul vivo, io penso, la vanagloria di Hodgson.

Madame vi è davvero riconoscente e da allora canta le vostre lodi, vi ringrazia di cuore e vi scriverà un altro giorno. Il primo del mese si è rimessa a lavorare alla *D.S.* L'intero mese di gennaio *è andato sprecato*, non si è fatto quasi nulla, prima per colpa di Sellin, poi a causa di Babajee.

Allego una cartolina di Babajee. Come vedete scrive con spirito umile ed è pentito, ma se sia sincero o no questo non lo so. Nella sua ultima lettera Babajee ha detto a Madame che la ragione per cui l'aveva accusata di aver tentato di estorcere denaro con falsi pretesti, era perché Madame stessa gli aveva scritto di sacrificarla per salvare la Società!!! Penso veramente che sia pazzo. Madame ritiene che dobbiate dire alle Arundale ogni cosa, perché se dovessero averlo come ospite è bene che sappiano la verità, in modo da essere allerta verso ogni sua ulteriore doppiezza e per non alimentare troppo la sua vanità. Volevo risparmiargli questa umiliazione, ma Madame dice che è necessario. Comunque le Arundale non devono per forza dirgli ciò che sanno. Troverete acclusa una lettera di Madame Jelihovsky, abbastanza inutile come potete vedere. Solovioff le ha detto che ha lasciato la Società perché è anti-Cristiana, così Madame J. scrive a Madame B. che non si deve meravigliare se è così tormentata, che è tutta opera del diavolo, e la prega di rinunciare alla S.T. e

che farà in modo di procurarle una buona rendita, se solo volesse scrivere articoli in favore della Russia.

Devotamente vostra,
C.W.

LETTERA N. 139

6 LUDWIG STRASSE, WURZBURG,
2 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

La vostra lettera molto assennata del 31 è appena giunta a Madame. Siamo entrambe completamente d'accordo con tutto ciò che dite. C'è una sola frase che mi lascia perplessa, ovvero che "Mohini dovrà essere indulgente con Madame per qualche tempo quando la raggiungerà qui" — perché, cosa ha fatto Madame? Ella sarà indulgente con lui, lo so, perché gli vuole molto bene, anche se pensa che abbia agito stupidamente. La mia intenzione era di restare con la V.S. fino all'inizio di marzo, fino al 10 o 12, ma se pensate sia meglio far venire Mohini prima, mandatelo, e sarò pronta a partire qualunque giorno. La Vecchia Signora è stanca e annoiata a morte, e non c'è da farsene meraviglia, la vita qui è monotona; ma io le dico che dovrà sopportare poiché al momento sia l'India che Londra le sono precluse, e non vedo per lei alternative migliori. D'altronde se avesse una costante vita sociale, come riuscirebbe a scrivere? La vita per alcuni è un problema difficile. Per quanto riguarda Babajee, vi ho scritto ieri di fare come meglio credete nel riferire del suo comportamento a chi di dovere; ma chiedete a loro [alle Arundale] di mantenere il segreto poiché mi dispiacerebbe umiliarlo ora che si è pentito. In una Fratellanza Universale dovremmo essere tutti caritatevoli verso le debolezze o i difetti altrui, e in realtà penso che lui sia stato vittima di un attacco di follia. Gli è stata inflitta una dura lezione e penso che in futuro se ne starà tranquillo. Il sentiero teosofico è davvero cosparso di spine. Ora vi prego di agire come credete sia giusto. Se pensate che Mohini debba lasciare subito Londra, mandatelo qui. Sono disposta a fare qualunque cosa raccomandate.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

P.S. Madame dice di *mantenere il silenzio* sulla falsa posizione assunta dal *discepolo*, poiché è *l'unico appiglio* che abbiamo per far presa su Babajee.

LETTERA N. 140

{Wurzburg}
Privata e confidenziale.
7 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

Vi ringrazio molto per la vostra cordiale lettera del 4. Vi scriverò un altro giorno riguardo all'"Eumonia". In questi giorni abbiamo aspri diverbi, e al momento Madame è fortemente contraria alla pubblicazione delle "Memorie" *mentre è ancora in vita*. Tutta la sua famiglia si oppone e le stanno rendendo la vita un inferno; temono più di tutto che i suoi nemici possano far

riaffiorare vecchi scandali o dissidi famigliari e *da ciò* riceverne un danno. Ho detto a Madame che in ogni caso voi potete scrivere queste *Memorie* e lasciare che sia lei a leggerle e rivederle, e di non pubblicarle finché non si presenta il momento giusto, che sia prima o dopo la sua morte. A queste parole ella si è mostrata più disponibile, ma ha aggiunto: "Povero Sinnett, perderebbe tutto il suo tempo per niente." Ora cosa ne pensate? Il vostro opuscolo era così eccellente che forse basterebbe questo a raggiungere lo scopo, e se possibile lasciare l'affare Hodgson sgonfiarsi da solo in silenzio, mentre continuate a scrivere le *Memorie* — che sono solo rimandate, ecc. ecc. Durante il mio breve soggiorno qui sono piovuti attacchi contro Madame da tutte le parti. Mi sembra incredibile che una persona possa avere così tanti nemici inesorabili; suppongo sia in gran parte perché lascia correre la sua lingua senza freni, ferendo la suscettibilità della gente senza volerlo o senza pensare alle conseguenze. Certo è che il suo Maestro le disse che se avesse accettato di vivere avrebbe dovuto affrontare dure prove e tutto le si sarebbe messo contro, ma vedendo ciò che vedo e sapendo ciò che so, credo che sarebbe un reale pericolo divulgare le sue *Memorie* quest'anno. Rimarrò qui fino al 12 marzo, poi andrò a Elberfeld per qualche giorno, e quindi in Svezia. Quest'anno torno a casa prima per essere presente al compleanno di mio figlio che diventa maggiorenne, e che ora è all'Università.

L'altro giorno ho scritto una lettera a Miss Arundale pregandola di mostrarvela. Usate tutta la vostra influenza per far firmare a Babajee quel documento, è il minimo che possa fare dopo la sua crudele accusa di frode contro i Fondatori. Sarebbe una salvaguardia in futuro, in caso gli venisse un altro attacco di follia. Ditegli che se firma quel foglio sono disposta a perdonargli la sua condotta nei miei confronti e farò del mio meglio per facilitargli le cose ovunque si trovi. Desidero solo pace e tranquillità, ma il comportamento che ha tenuto a Elberfeld fu tale da costringermi ad agire, poiché vi era un pericolo per la Società; comunque penso che non dimenticherà facilmente la lezione e resterà moderato e calmo dedicandosi al suo lavoro che gli darà sicuramente la possibilità di rendersi utile in mille modi.

Non affliggetevi più per i due D.N. [Dharbagiri Nath] — *ce ne sono due* — ma c'è anche un Mistero. Purtroppo devo tenere la bocca chiusa. Probabilmente se si venisse a sapere ogni cosa Babajee impazzirebbe o commetterebbe suicidio. D.N. è il suo nome segreto, e suppongo che ne potrebbero esistere altri 20 che si chiamano così, ma non c'entra con questo mistero. Odio i misteri quanto voi, ma devo avere pazienza e anche voi dovete avere pazienza. Un giorno *saprete tutto*, perché Madame ha detto che alla sua morte tutto ciò che ha ricevuto dal Mahatma K.H. sarà consegnato a voi, così vi *prego di essere paziente* fino ad allora. Babajee è un chela, sebbene non di alto grado come finge di essere. Tutti i chela devono affrontare terribili prove, quindi dobbiamo essere più pazienti con loro che con la gente comune che incontriamo ogni giorno. Una volta che avrete esaminato tutta la corrispondenza e i documenti, molte cose vi si chiariranno e capirete che non è facile essere un chela. Ho imparato molto in questo breve lasso di tempo trascorso a Wurzburg — e la mia venerazione per i Maestri è aumentata nel vedere quanto sono tolleranti e caritatevoli in tutti i loro rapporti. Continuiamo ad avere pazienza fino alla fine, perchè la Società deve fiorire e infine fiorirà.

Spero davvero che riuscirete ad affittare la vostra casa. Assentarvi da Londra per alcuni mesi, dopo tutte queste preoccupazioni e problemi, farà bene a voi e a vostra moglie.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

P.S. Madame mi ha appena dato da leggere la lettera che ha scritto per voi. Se possibile cercate di appianare le cose fra lei e Mohini. Penso che Mohini abbia spedito a Parigi la lettera che gli scrisse Madame nel tentativo di scagionarsi, è stato sciocco; comunque vedete se riuscite a evitare ulteriori litigi. Non allarmatevi quando leggerete la sua lettera, alla fine tutto andrà per il meglio, spero. Io farò del mio meglio per mantenere la pace.

LETTERA N. 141

{Wurzburg}
11 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

Oggi ho ricevuto la testimonianza che vi allego da parte di Lady Caithness. Nel caso intendeste pubblicarla, Madame vi prega di eliminare le "lacrime". Sono curiosa di sapere quante testimonianze avete ricevuto dalle varie persone. Più ne avrete meglio sarà.

Il Sig. Gebhard mi scrive che ha mostrato a un calligrafo giurato di Berlino[*] sia la lettera che ha ricevuto dal Maestro K.H. di 8 pagine, sia una lettera di H.P.B. E questo esperto dice che è *assolutamente impossibile* che le due lettere siano state scritte dalla stessa persona.

Madame dice di non potervi dare ulteriori informazioni sul piroscafo rispetto a quelle che già vi diede. L'idea che il vecchio Blavatsky sia vivo la terrorizza a causa del fantomatico matrimonio in America. Dice che lei e tutti quanti pensavano che avesse più di 80 anni, ma lui diceva che era molto più giovane, e dato che Madame non ha mai visto il suo certificato di nascita, non potrebbe giurare quanti anni abbia ora, sa solo che allora era un uomo anziano. Ora, voi sapete che ci sono differenze di vedute circa l'età di una persona, e una giovane ragazza di 17 anni considera un uomo di 50 o 60 anni già piuttosto anziano, così il giudizio che mi sono fatta è che egli potrebbe essere ancora vivo. Madame seppe della sua morte unicamente dalla zia, ma non si conosce nulla di ufficiale. Come capite non avrebbe alcuna importanza se egli sia ancora vivo o già morto, se non fosse per quello sfortunato episodio americano. Potrebbero finire per muovere un'accusa di bigamia contro di lei. Mme. de Morsier dichiara che Solovioff ha in mano abbondanti prove e accuse contro Madame B., e ciò può essere vero o falso a seconda del caso. Ad ogni modo avete davanti a voi il peso delle conseguenze nel pubblicare le *Memorie*. Per due volte ultimamente sono stata obbligata a scrivere a Mme. de Morsier per il fatto che ella è irritata con Madame, perché crede stia cercando di coprire Mohini pur sapendo che è colpevole. Le ho detto che le sue conclusioni sono completamente errate e che, dopo aver visionato la corrispondenza di entrambe le parti, sia io che Madame riteniamo che lui sia innocente sia nell'intenzione che nell'agire; quindi Madame non può firmare una lettera di scuse a Miss----- che incriminerebbe Mohini, perché non farebbe altro che accusare falsamente Mohini quando in realtà lo crede innocente — e dunque mentirebbe. Fatto sta che dal tono delle lettere di Mme. de M. so che lei ritiene Mohini colpevole. Per giudicare un uomo colpevole bisogna avere le prove e i fatti che testimoniano la sua colpevolezza, e Mme de M. naturalmente li possiede; così, invece di scrivere lettere piene di insinuazioni e accuse, dovrebbe gentilmente esporre in modo chiaro e dettagliato le prove e i fatti di cui è venuta a conoscenza, e che l'hanno convinta della colpevolezza di Mohini. Se queste dichiarazioni costituiscono prove più schiaccianti di quelle in nostro possesso a favore della sua innocenza, do la mia parola d'onore che Madame firmerà le sue scuse a Miss L. per tutto ciò che ha detto contro di lei. Spero di aver fatto bene. Da parte mia credo fermamente nell'innocenza di Mohini, egli può aver mancato di risolutezza nel mettere fine alla corrispondenza nel momento in cui assumeva un carattere compromettente e tenero, ma questo è tutto. Spero che approverete come ho agito, ma il fatto è che Madame sarebbe partita immediatamente per Parigi (questo tenetevelo per voi) se non avessi preso in mano la situazione. È impossibile dire come finirà. Ma se Madame potesse firmare un foglio di scuse a Miss L. per ciò che disse di lei senza con ciò compromettere Mohini, sarebbe una buona cosa e forse si eviterebbe che questa brutta faccenda approdi nell'aula di un Tribunale, risparmiando preoccupazioni a molte persone. Se potete scrivere un documento del genere, speditemelo con una raccomandata di ritorno, e io lo farò firmare a Madame B. e lo spedirò a Mme. de Morsier. Consultate Mohini sulla questione e ditegli ciò che ho fatto. Non ho altre novità da dirvi. C'è solo una cosa che vorrei chiedere a voi e alla Sig.ra Sinnett: se questa primavera vedete mia sorella e i

[*] Vedi più avanti la Lettera n. 183 – Ed.

miei nipoti, parlategli di me il meno possibile. Spostate l'argomento su altre cose. Li tengo all'oscuro per quanto posso, sapendo che nel loro cuore sono del tutto contrari al mio lavoro.

Come vedete ognuno di noi ha le sue difficoltà.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 142

{Wurzburg}
17 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

Ho letto la lettera di Mme. Blavatsky, e aggiungo poche righe per dirvi che sono pienamente d'accordo con lei sul fatto che la sua posizione sia orribile. Sapete che dal 1 gennaio il primo pensiero che ho durante la passeggiata mattutina è: quale insolenza o tormento ci porterà la posta di oggi? E quando vado a dormire provo un sentimento di riconoscenza se non è successo niente, il che è *molto raro*.

Immaginate soltanto che vita debba condurre, in particolare, una persona che soffra di cattiva salute, patisca costantemente e debba scrivere la "Dottrina Segreta". Vi dico che il libro *non fa* progressi e non può farne con queste costanti persecuzioni. Inoltre, che ne sarà di Mme. B. quando me ne sarò andata? Quando lasciò l'India, Leadbeater si offrì di accompagnarla e di rimanere con lei, ma ella cedette alle accorate suppliche di Babajee di poter venire in Europa. Il *Theosophist* di gennaio vi mostrerà qual era la sua professione di devozione. Ora è diventato un traditore della Causa, scaglia pietre ai fondatori accusandoli di frode, lasciando incompiuto il dovere che si era assunto e che aveva promesso di portare a termine. Mme. B. pensava che Mohini venisse da lei dopo la mia partenza, visto che nelle sue lettere aveva sempre professato il più caloroso attaccamento per lei, ma ora è sotto l'influenza di Babajee, e la sua *ultima lettera* mostra un tono del tutto diverso da quello esternato in ciascuna delle sue precedenti, e anche lui comincia a scagliarle contro delle pietre. Se questa è la pasta di cui sono fatti i Chela, spero che nessun altro tipo del genere sia inviato in Europa.

Ieri ho scritto alla zia di Mme. Blavatsky per dirle della dolorosa posizione in cui si trova sua nipote, pregandola di pensare a una soluzione per risolvere la difficoltà — e poiché sarà lasciata sola, credo veramente che le capiterà una qualche disgrazia.

Non penso che la lettera di Mme. B. a voi indirizzata sia stata scritta durante un attacco di collera, non è così, ma è tanto stanca e disgustata di tutte queste calunnie e accuse che le vengono gratuitamente scagliate addosso da ogni parte, che credo finirà per fare un gesto disperato. L'affetto e la fiducia che ha in voi sono illimitati, e a me sembra che qui in Europa voi siate ormai l'unico vero amico che abbia rimasto. Provate solo per un momento a mettervi nei suoi panni; tanti anni di duro lavoro a favore della Società che ha creato, per ritrovarsi poi con tutti i teosofi che fanno a pezzi lei o loro stessi. E dovendo poi scrivere questo libro, che è di beneficio al mondo intero perché divulga verità finora sconosciute, si ritrova letteralmente incapace di portare a termine il compito a causa delle ferite e dei colpi inferti da tutte quelle pietre così liberamente lanciate contro di lei da ogni parte, e le più dure vengono scagliate proprio da coloro che ha amato con tanta tenerezza.

Presto lascerò tutto ciò e me ne andrò lontano da tutte queste *liti* nella mia tranquilla casa in Svezia, ma penso sia giusto dirvi chiaramente qual è il punto della situazione. Tutti i vostri interessi sono legati alla Causa, e quindi dovete districare il mistero e porre fine a queste *persecuzioni*.

Devotamente vostra,
C.W.

LETTERA N. 143

{Wurzburg}
18 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

Se la posta di questa mattina vi avrà portato qualche lettera malevola come al solito, sia benedetto il Cielo che finalmente posso darvi una notizia davvero buona, che ha fatto bene al cuore della Vecchia Signora, dopo tutto il fango e le pietre che le sono stati scagliati addosso di recente. Il Sig. Judge ha dieci anni di esperienza con i fenomeni di H.P.B., eppure non grida alla FRODE come Babajee. Mme. B. vuole che leggiate questa lettera a lui e a Mohini.

Sto pensando che forse il Sig. Judge può darvi qualche testimonianza da aggiungere alle mie, a quelle della Sig.ra Gebhard, di Lady C----- e ad altre, per le *Memorie*. Cercate di procurarvene quante più potete — scrivete a Judge!

Vorreste gentilmente scoprire qual è il titolo in inglese del libro di Piazzi Smyth — intitolato in francese “La grande pyramide pharaonique de nom humanitaire de fait, ses merveilles, ses mysteres et son enseignement”. A tal fine potrebbe forse essere la Sig.ra Sinnett a scrivere cortesemente a Madame, visto che voi avete troppe cose da fare.

Cosa ne dite se Madame andasse in America, penso che là troverebbe degli amici — nessuno la tormenterebbe sul rapporto Hodgson e si libererebbe da tutta questa rete di intrighi, dall’affare M.L., dai persecutori di Parigi e da Babajee; credo che sarebbe molto più felice là che qui — il solo problema riguarderebbe la *D.S.*: il fatto di doverla mandare avanti e indietro rallenterebbe di molto la sua stesura. Scrivete se pensate che l’idea sia buona.

Devotamente vostra,
C.W.

LETTERA N. 144

{Wurzburg}
23 febbraio.

CARO SIG. SINNETT,

Vorreste gentilmente parlare con molta serietà a Mohini, e chiedergli se intende venire qui oppure no? Madame dice che per nulla al mondo lo forzerebbe a venire contro la sua volontà — ma comprenderete che noi dobbiamo sapere come stanno le cose. Naturalmente la vita di Mohini qui sarebbe assai diversa da quella piacevole e confortevole che conduce presso le Arundale, ma ovviamente spetta a lui decidere, egli conosce il *suo dovere* più di chiunque altro.

Se Mohini non verrà, non è che conoscete una signora tra i Teosofi di Londra disposta a venire a trascorrere qualche settimana con Madame assolutamente spesata di tutto? (So che questo è sempre un incentivo). Dovrebbe essere una persona di cui potersi *fidare totalmente*, e non una che si guadagna subdolamente la confidenza di Madame solo per mettersi contro di lei in un secondo momento. Se conoscete una tale signora lasciate che sia lei a farvi la proposta.

Non fate alcun riferimento a questo quando scriverete, per favore, poiché non ho detto nulla a Madame. Sono così dispiaciuta per lei, e non posso immaginare cosa farà qui senza di me, tutta sola senza una creatura con cui parlare, e benché la sua domestica sia di indole molto buona, è senza testa e non ha memoria, e devo costantemente ricordarle cosa deve fare. Se Madame potesse uscire e andarsene in giro come fanno tutte le altre persone sarebbe diverso, ma doversene stare in silenzio

e in perfetta solitudine racchiusa in queste tre stanze è una condizione sufficiente per farla impazzire, considerato la sua indole eccitabile. La compatisco con tutto il mio cuore.

Spero vivamente che riuscirete a sciogliere il vostro contratto d'affitto. Immagino che voi desideriate intensamente essere lontano da Londra con tutte le preoccupazioni e le seccature che avete attorno, ma come vedete tutti noi condividiamo la stessa situazione. Sellin ha scritto ora a Von Berger e sta facendo quanto più danno gli è possibile. Ho saputo che andrà a Londra per Pasqua nel tentativo di far crollare la L.L., così fareste bene ad avvisare tutti i membri mettendoli in guardia contro di lui — uomo avvisato mezzo salvato.

Il Col. O. è molto contento per il suo Naeligranthan e per la fine dei suoi problemi, ma gli basterebbe un piccolo sorso dal calice amaro che dobbiamo sorbire qui per fargli cambiare subito il tono del suo umore. L'unico conforto è che ogni cosa ha una fine, e anche questa snervante situazione non può durare per sempre. Spero che presto riusciremo a superarla.

Penso che l'idea del Col. Olcott di far uscire due libri all'anno invece che dispense mensili non sia cattiva, in questo modo la gente che può permettersi di comprare un numero mensile solo per criticarlo ci penserà su due volte prima di acquistare un grosso libro.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 145

Privata
LUDWIG STRASSE,
8 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

Abbiamo appena ricevuto il "Catalogo" di Redway e siamo sorprese, *indignate* se volete, di vedere che si reclamizza il libro di Madame Coulomb! Dal momento che egli si è assunto l'impegno di essere l'Editore della Società Teosofica, mi sembra davvero incomprensibile che debba vendere le opere dei nostri nemici! Mi ritrovo fianco a fianco con quel libro, non pensate che si possa eliminarlo completamente, insieme al nome, nella successiva edizione del catalogo? Vorrei anche fare un'osservazione circa il mio piccolo libro. Era uscito a 6 penny. Mi fu detto *che* era troppo caro. Allora abbassai il prezzo a 4 penny; all'editore Redway gli costa 2 penny e mezzo, credo. E vedo qui che lo rivende a 2 scellini[*], ma penso sia piuttosto ingiusto poiché la gente penserà naturalmente che voglio far soldi, mentre se fosse venduto al prezzo che ho indicato non si coprirebbero le spese di pubblicazione.

Poiché i chela hanno deciso che quando me ne andrò Madame Blavatsky debba essere abbandonata e lasciata nella sua inerme condizione, sono decisa a cercare di differire quel doloroso momento il più a lungo possibile, così ho rinunciato alla mia visita a Elberfeld e a vedere altri amici lungo il mio tragitto per la Svezia, e sto qui fino al 28 di questo mese. Arriverò appena in tempo per il compleanno di mio figlio.

Sono curiosa di vedere come avete inserito le nostre varie testimonianze nelle *Memorie*. Sarete divertito nell'apprendere che state conquistando sempre più spazio nei giornali svedesi. È apparso improvvisamente un lungo articolo di autore ignoto — che forniva un ricco resoconto e l'intera storia della S.T. Ha menzionato tutte le persone eminenti e voi, fra tutti, siete quello che brillava di più. Questo articolo ha suscitato vivo interesse sull'argomento, e Von Bergen ha ricevuto inviti da

[*] 1 scellino = 12 penny. – N.d.T.

ogni parte per tenere conferenze sulla Teosofia. Ciò naturalmente fa molto piacere ed è magnifico, ma suppongo che presto vedremo il "rovescio della medaglia".

Ultimamente mi sono giunte notizie irritanti, e cioè che la Sig.ra Going, la sua domestica e la Sig.ra Kingsford sono cadute di recente sotto l'influsso di forze negative. Queste persecuzioni vengono attribuite al fatto che esse hanno avuto un qualche contatto con Madame B. e i *Mahatma*. Dicono che Madame de Steiger fu tormentata allo stesso modo prima di andare in Oriente, di conseguenza mi hanno consigliato molto seriamente di liberarmi da quelle pericolose e spaventose influenze. Ci ho pensato su a lungo e sono giunta a questa conclusione. Lavorando per la S.T. ci poniamo sotto la protezione dei Maestri, e tutto procede bene fintanto che *crediamo in Loro*, ma dal giorno in cui dubbi insidiosi entrano furtivamente nella nostra mente (com'è accaduto a tanti) la protezione dei Maestri viene ritirata, e ciò origina conseguenze funeste, che in particolare coinvolgono coloro che hanno partecipato a molte sedute spiritiche. Che rimedio suggerite contro questo male crescente?

Devotamente vostra,
C.W.

LETTERA N. 146

{Wurzburg}
Privata.
9 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

A quest'ora dovreste sapere che ho deciso di rimanere qui fino al 28, così fino ad allora non c'è da preoccuparsi. La Vecchia Signora occupa il suo appartamento fino al 15 aprile. Dopo di che il mio consiglio è che dovrebbe andarsene di qui per il seguente motivo. Un Professore di sanscrito che vive qui ha ricevuto da parte di alcuni *indù* delle *informazioni sfavorevoli* sul conto di Madame, e poiché questo Professore è amico di Sellin, insieme potrebbero giocarle qualche brutto tiro, se dovesse rimanere da sola. Per un breve periodo di tempo nessuno saprà che me ne sono andata, poiché terrò la mia partenza segreta. La mia proposta a Madame è che dovrebbe venire in Svezia il 15 aprile e stare con me per due mesi; per la fine di quel periodo probabilmente avrete affittato la vostra casa e potrete quindi dare atto al vostro piano. Le obiezioni di Madame al mio programma sono le seguenti: il freddo e il timore di crearmi dei problemi con i miei parenti. Queste le mie repliche — (1) doppie finestre e stufe svedesi manterranno le stanze calde come lo sono qui — e col riscaldamento delle carrozze ferroviarie e dei piroscafi, il viaggio potrà concludersi in modo abbastanza confortevole; (2) fino al 15 giugno sarò completamente sola visto che mio figlio resta all'Università e poi dovrà svolgere il suo servizio militare di due settimane prima di tornare a casa.

Comunque il pensiero di Madame sembra orientarsi su Ostenda e certamente se la Sig.ra Sinnett rimarrà con lei si tratta di un buon piano, ma vi confesso che sono terrorizzata all'idea che possa rimanere da sola: ella *non può fare a meno* di dar libero sfogo ai suoi sentimenti nelle lettere che scrive, e sebbene da quando sono qui ha scritto molte lettere che avrei gettato nel fuoco, se avessi potuto — *l'ho* ripetutamente *salvata* da queste indiscrezioni. Solo ieri voleva scrivere a "Redway" e dirgli chiaramente cosa ne pensava dell'"opuscolo Coulomb" — vi rendete conto del pericolo? E così conoscendo perfettamente come stanno le cose, cerco di fare del mio meglio. In cuor suo preferisce l'alternativa di Ostenda, e in Svezia certamente si *annoierebbe molto*. Penso abbia un disperato bisogno di cambiare un po' ambiente e persone. Vi prego di non parlare di questo ai chela o a Miss Arundale, tenetelo per voi.

Sarò molto grata quando avremo tempi migliori — ma dal male viene sempre il bene — e questo inverno ci ha insegnato la pazienza e forse anche una migliore conoscenza di noi stessi.

Il mio affetto alla Sig.ra Sinnett.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 147

6, LUDWIG STRASSE, WURZBURG,
12 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

Madame Blavatsky mi ha pregato di rispondere alla vostra lettera, poiché scrivere le porta via troppo tempo. È decisamente impaziente di andarsene da qui, e ben disposta ad andare in Inghilterra se voi ritenete sia prudente per lei. Dato che Madame non esce mai, il luogo scelto non ha alcuna importanza per lei; voi e la Sig.ra Sinnett dovete perciò decidere secondo la vostra convenienza su questo punto. Se posso permettermi di fare un'osservazione, a me sembra che Ventnor sia molto lontano da Londra e vi costringa a lunghi viaggi di andata e ritorno. Conoscete Westgate? È a circa 3 miglia da Margate, una piccola località tranquilla piena di ville isolate. L'espresso la raggiunge in meno di un'ora. Madame B. impartirebbe le sue direttive a "Redway" e nessuno avrà bisogno di sapere che si trova in Inghilterra eccetto voi e io. Non ditelo ai Chela che la tormenterebbero terribilmente. E per il momento comunque sarebbe molto meglio per lei non avere alcun contatto con loro.

Se la Sig.ra Sinnett resterà davvero con Madame, credo che sarà la cosa migliore, e poi le vostre brevi visite allevieranno la monotonia e impediranno alla Vecchia Signora di annoiarsi come avviene qui. Come vedete nella sua vita è stata abituata alle relazioni sociali e questa esistenza quieta e inattiva dove non accade nulla, è terribile per lei. Qui l'appartamento è pagato fino al 15 aprile e sebbene a Madame piacerebbe fare i bagagli e andarsene subito, io le dico che sarebbe molto sciocco gettare via denaro in questo modo sconsiderato — e che farebbe molto meglio a restare fino al 15 aprile. Se deciderete per questo programma dovrete affittare un piccolo cottage per Madame B. — sarebbe meglio per lei portare i suoi servitori e non avere nulla a che fare con la proprietaria — questa classe di persone ha sempre una tendenza al "pettegolezzo". Non appena avrete affittato la casa provvederò a imballare i mobili e i libri, perché dovranno viaggiare sul treno merci per circa un mese.

Vi prego di spedirmi indietro le lettere che scrissi a Madame B. quando ero a Elberfeld; assieme alla copia di quella scritta alla famiglia Gebhard.

Ditemi cosa ne pensate della seguente idea. Nel leggere il primo capitolo della *D.S.* ho fatto una tale confusione fra "Stanze" e "Commentari" che non sono riuscita a capirci un bel niente. Allora Madame ha scritto le prime con *l'inchiostro rosso*, e i secondi con *l'inchiostro nero*, e ora sono molto più facili da capire e si evita di farsi confondere le idee; questo mi ha suggerito l'idea che nella *D.S.* la Stanza dovrebbe essere stampata in rosso e tutte le parole straniere di un colore diverso, quelle tibetane in giallo, quelle cinesi in blu, le greche in viola, e così via. Sarebbe originale e si eviterebbe di fare confusione.

Sempre devotamente vostra,
C.W.

LETTERA N. 148

{Wurzburg}
Privata.
13 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

Il piano di affittare la villetta in Inghilterra è stato reso nullo questa mattina dalla lettera dell'avvocato. Sarebbe impossibile mantenere segreta la residenza inglese di Madame, poiché incurante ella scriverebbe a destra e a manca, e tutti verrebbero a sapere della sua presenza; allora questi avvocati le spedirebbero lettere ingiuriose, se non di peggio, e lei sarebbe del tutto capace di andare a Londra, ottenere un colloquio a quattrocchi e dirgli chiaramente ciò che pensa di loro. Se oggi non fossi stata qui gli avrebbe scritto immediatamente. Così vi rendete conto dove sta il pericolo e temo seriamente che si metterà nei pasticci quando me ne sarò andata. Sono molto dispiaciuta per lei, ma tutti dobbiamo affrontare le nostre prove e sopportare senza lamentarci, e lo stesso deve fare lei.

Considerando tutte queste cose, Ostenda è il luogo migliore. Il posto ora è vuoto e lei potrebbe spuntare un buon prezzo per un appartamento — 100 o 200 franchi al mese; l'unica cosa è *che non deve essere lasciata sola*, se vogliamo salvare ciò che resta della Società Teosofica. Se la Sig.ra Sinnett la raggiungerà solo il prossimo mese, forse in seguito ci si potrà organizzare in qualche modo. Madame si rifiuta di venire in Svezia e questo è un argomento chiuso. Non fate allusioni a questa lettera quando mi risponderete, ma ho creduto solo che fosse giusto dirvi esattamente ciò che penso, e secondo me esiste un reale pericolo per la Società nel lasciarla da sola, perché la sua grande disgrazia è che scrive continuamente delle lettere che le procurano solo guai — è terribile per lei restare inattiva e pazientare quando viene offesa. È il suo carattere e adesso è troppo vecchia per cambiarlo.

Vi prego di bruciare subito questa lettera e agire come meglio pensate. Vi ho comunque detto i pericoli della situazione per come li vedo.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 149

WURZBURG,
19 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

La notizia che vi porto spero alleggerirà la vostra mente di una piccola porzione del suo fardello. Rimango con la "Vecchia Signora". Mio figlio mi ha scritto che lo Stretto è ghiacciato, ed è caduta così tanta neve all'interno che teme che "Mary Hill" sarà troppo fredda per me, poiché la casa non è stata riscaldata durante l'inverno. Egli perciò mi consiglia di non venire in Svezia, specialmente perchè adesso è molto impegnato con gli esami, e non avrà neppure il tempo di festeggiare il suo compleanno da maggiorenne, dato che studia dalla mattina alla sera. Stando così le cose ho deciso di rimandare il mio ritorno in Svezia al mese di maggio; quindi da adesso fino a quel momento molte cose possono accadere ed essere migliori di quanto lo sono ora. Forse avrete affittato la vostra casa e sarà meno difficile per la Sig.ra Sinnett lasciare Londra.

Ad ogni modo guardiamo il lato luminoso delle cose: è l'unico modo per tenere vivo il nostro coraggio, e voi sapete che siamo determinate a fare in modo che la Società Teosofica sopravviva a

questi problemi ad ogni costo. Solo così possiamo dimostrare ai nostri nemici che siamo sicuri delle nostre fondamenta, che non siamo vittime di un inganno né sciocchi come si divertono a chiamarci, ma che abbiamo un fermo proposito nella vita e non c'è persecuzione o tribolazione che possa distoglierci dal nostro sentiero. Questo è l'unico modo che abbiamo per dimostrare gratitudine ai nostri venerati Maestri per tutto quello che ci hanno insegnato. Una delle prime lezioni che ci hanno insegnato quando siamo diventati teosofi era che se accettavamo di lavorare per la Causa, avremmo dovuto attraversare una serie di prove durissime. Ebbene! *Eccole qua*! Allora dimostriamo coraggio e affrontiamo le prove, armiamoci di *volontà* per superarle e vincerle, e *certamente sarà così*. Non potreste radunare tutti i teosofi attivi, parlare loro molto seriamente, e dirgli che è giunta l'ora della nostra prova? Domandate a ciascuno di loro, uno ad uno, se realmente si ritengono fedeli ai "Maestri" e, qualora rispondessero "sì!", chiedetegli come mai allora non lavorano tutti insieme uniti e concordi. Parlate loro in tono veramente solenne, fate appello alla loro natura superiore, ed esortateli alla necessità di assumersi senza indugio l'impegno di abbandonare tutti i sentimenti *personali* e di lavorare con proposito unificato per ristabilire l'amicizia e la pace nella Società; quindi esponete a loro tutti i problemi in modo chiaro, e fate sì che ciascuno esprima la propria opinione sulla questione; poi tutti assieme provate a decidere ciò che è meglio fare. Ditegli anche che se solo riuscissero a vincere il sentimento del tutto naturale di apatia e sconforto, metà della battaglia sarebbe già vinta. Sono d'accordo con voi sul fatto che attualmente le conferenze siano inutili, è meglio provare a contattare le persone privatamente, ma non permettete che i collaboratori abbandonino il loro compito, o farete poi una gran fatica a farglielo riprendere.

C'è qualcosa di così indescrivibilmente consolante nel pensiero che i Maestri *vigilano* su di noi. E, come mi disse il vostro Maestro, *ogni persona che agisce in favore della causa è notata e registrata*. Così potete stare certo che ogni vostro sforzo incontra la *Sua approvazione* e che sicuramente un giorno avrete la ricompensa che vi spetta.

Concordo appieno con voi nel desiderare che i chela tornino in India, ma finchè la povera vecchia signora non muore, e Miss Arundale è libera di muoversi risoluta con l'appoggio dei suoi tre chela, temo che non ci sbarazzeremo di loro e di tutti i tormenti che ci hanno arrecato. L'unico sistema è trovare un modo per riuscire a diminuire le cattiverie. In primo luogo vi prego di dirmi onestamente se c'è qualche possibilità per Madame di fare le sue scuse private a Miss L., in modo da indurla a desistere dalle sue persecuzioni, che andranno avanti a tempo indefinito se non si prende qualche provvedimento.

Se Madame B. avesse saputo a quel tempo che Mohini aveva prodotto in sei mesi circa un centinaio di lettere traboccanti di sentimento idealistico, non avrebbe mai scritto in quel modo a Madame de Morsier. Vedete che Miss A., Babajee e lo stesso Mohini avevano fornito versioni assai differenti sull'intera faccenda, e quindi, giudicando solo dalle apparenze, Madame B. mise per iscritto ciò che pensava essere vero, e Babajee lo approvò appieno. Io ero appena giunta qui all'epoca dei fatti e osservai l'intera questione sotto una luce assai differente rispetto a come la vedo oggi. Ho visto la lettera che Mohini scrisse a Miss L. dopo la vergognosa scena avvenuta nel bosco, e ciò è sufficiente a mostrare in ogni caso che Mohini non ne fu disgustato.

Ripensate a tutta la questione e valutate se è possibile raggiungere un qualche compromesso. Sarei disposta ad andare a Parigi e far rinsavire Madame de Morsier. Andrei persino da Miss L. se fossi convinta che ne potesse venire qualcosa di buono per la *Causa* e la *Società*. Le lettere sono pericolose e compromettenti, ma un colloquio personale potrebbe forse portare a risultati soddisfacenti. Mi è stato riferito in modo indiretto che ella va dicendo che sarebbe contenta se Mohini tornasse in India e se Madame le porgesse le sue scuse per quelle parole. Entrambe le cose sarebbero di per sé ragionevoli, se questo fosse sufficiente a sistemare la faccenda. Se ci riuscite, esaminate ogni possibile soluzione a questa difficoltà, e se posso aiutarvi fatemelo sapere.

Stabiliamo dunque di lasciar perdere tutti i nostri sentimenti personali, se ciò servirà a mettere fine a tutto il pettegolezzo e alle persecuzioni.

Madame B. vi saluta con affetto e sembra contenta che io rimanga. Dobbiamo fare buon viso a cattivo gioco con le nostre monotone vite qui, e sperare che il futuro ci porti tempi più felici e pacifici.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

P.S. L'apatia è come il morbillo: è molto contagiosa! Azione ed energia sono le sole forze che realmente danno la vita.

Dite che volete vedere la "Mano del Maestro". Io l'ho vista nelle circostanze inaspettate che mi hanno consentito di rimanere qui, dov'ero estremamente necessaria. E fu quella *stessa* forza che mi portò fin qui, a Wurzburg. Sebbene avessi fatto altri progetti più piacevoli, sentii quella forza invisibile attrarmi qui, e dissi a Mme. Gebhard che sapevo di dover venire, e con le lacrime agli occhi le dissi anche che sentivo e prevedevo tutti i problemi e le tribolazioni che si sarebbero abbattuti così pesantemente su di me. Li percepivo come una densa nube nera che mi sovrastava. Questa stessa forza invisibile mi condusse a Londra nell'84 — dove incontrai Mme. Blavatsky per la prima volta. Lasciai la Svezia in modo assai inaspettato, con un solo giorno di preavviso, perché l'opportunità arrivò in maniera del tutto imprevista. Sapevo *allora*, come lo so *oggi*, che fu opera della mano del Maestro, anche se venni a sapere solo tre mesi più tardi la ragione per cui fui condotta a Londra. Ho *totale fiducia* nel mio Maestro, e so che qualora Egli vorrà i miei servigi, la strada mi apparirà chiara.

Mme. B. vuole che vada a Londra per qualche giorno, perché teme che i chela spezzeranno la Loggia londinese in due fazioni, io invece penso che la mia presenza peggiorerebbe solo le cose. Cosa ne pensate voi? Ditemi la verità!

P.S. Non dite al gruppo dei Chela che rimango qui, essi hanno abbandonato Madame nel momento del bisogno, che restino quindi all'oscuro.

LETTERA N. 150

{Wurzburg}
Privata
28 marzo.

CARO SIG. SINNETT,

Vi ringrazio molto per la vostra lunga e ammirevole lettera, e mi fa molto piacere perché offre una rappresentazione chiara dell'intera situazione.

Immaginavo ci fossero molti zelanti lavoratori nella Loggia londinese ma, come dite voi, ce ne sono pochi, e l'attuale passività non può paralizzare le energie all'opera, che non esistono. Ad ogni modo voi non siete rimasto inattivo, e certamente tutti gli scritti pubblicati sulle materie occulte suscitano l'interesse del pubblico più di ogni altra cosa.

Poiché non siete riuscito a ottenere altre testimonianze sull'esistenza dei Maestri, avete fatto molto bene a non pubblicare nelle *Memorie* le esperienze di Madame Gebhard e le mie, che avrebbero semplicemente portato all'attenzione del pubblico altri fenomeni in una nuova forma, fornendo ai nemici nuovi appigli per attaccarci da ogni parte, e nuove vittime su cui scagliare i loro anatemi. La biografia di Madame viene pubblicata in difesa della sua condotta, e una volta uscita penso che la cosa più saggia da fare sia quella di lasciare che l'interesse rivolto ai "fenomeni", con le relative discussioni, si spenga completamente per quanto concerne il mondo esterno. Da parte mia non ne parlerò più, se non con le persone che hanno molta conoscenza ed esperienza in queste

materie. La Saggia Religione Segreta e la filosofia sono tutto ciò che può essere divulgato al pubblico.

Abbiamo tutti trascorso un inverno molto difficile, ma voi avete lavorato senza sosta, e certamente senza di voi la L.L. si sarebbe volatilizzata. Voi ne siete l'anima e la vita, e dobbiamo vivere e sperare in tempi migliori.

Spero che si stabilisca uno scambio di corrispondenza, sarebbe una benedizione vedere la questione sistemata. *Non riferitevi a questa lettera* quando scriverete.

Cordiali saluti,
C.W.

Spero che Madame *viva* per scrivere la *D.S.* Il dottore è qui e non sembra molto fiducioso del suo caso. Lei è *molto seccata* per le sue condizioni, e il suo stato di salute è la cosa che ora la preoccupa di più.

LETTERA N. 151

{Wurzburg}
13 aprile.

CARO SIG. SINNETT,

Ci è giunta oggi la triste notizia dai Gebhard. Partecipo talmente al loro dolore che non riesco a dirigere i miei pensieri verso altre cose, e così posso solo ringraziarvi per la vostra gentile lettera e dirvi che H.P.B. si sta occupando delle sue *Memorie*. Se devono essere pubblicate ora, certamente concordo con voi sul fatto che dovrebbero essere rese quanto più complete possibili, e sto usando tutta la mia influenza su Madame per convincerla a scrivere quanto più le è possibile. Ho un alleato qui, il dott. Hartmann, il quale condivide la medesima opinione. Sembra che anche lui abbia avuto una volta l'idea di scrivere la biografia di H.P.B., e ha raccolto del materiale che vi invierà se lo gradirete. Entrambi crediamo che il racconto di Mme. Jelihovsky sia oltremodo noioso da leggere — e che dovrebbe essere punteggiato da un linguaggio un po' più scorrevole. Qualcosa nello stile di *Ghostland*, un libro così interessante che quando lo si inizia è poi difficile riporlo; o anche come la vita di Lord Bulwer, avvenimenti sensazionali espressi in modo eccitante. Sapete che c'è un alone di romanticismo attorno a Madame Blavatsky e se la sua vita è presentata al pubblico in maniera realistica, *l'ideale* di Mme. B. sarà perduto per sempre.

Se volete correr dietro agli scienziati, allora inseguirete un'ombra. Ma se volete suscitare entusiasmo nella mente dei vostri lettori riguardo a lei e al sistema di pensiero propugnato dalla Teosofia, il libro dovrebbe essere scritto in uno stile che non solo stimoli l'intelletto, ma tocchi anche il cuore, fornendo allo stesso tempo nutrimento per l'immaginazione — ma sto facendo correre liberamente la mia penna.

La lettera allegata è una copia di quella inviata a Babajee — Madame ha attribuito a lui la morte di Walter — è oltremodo orribile!!

Il dott. Hartmann dice che se può aiutarvi in qualche modo con le *Memorie* sarà molto lieto di farlo. Ora è molto occupato con i suoi libri che saranno tutti pubblicati da Redway. Trovo che abbia una grande conoscenza occulta e sia un uomo pieno di *buon senso*.

Madame vi manda il suo affetto.

Sempre devotamente vostra,
C. WACHTMEISTER.

LETTERA N. 152

[Trascritta da una copia nella calligrafia della Contessa W. – Ed.]

{Wurzburg, 10 aprile}

A Babajee.

Sabato 10 aprile, Walter Gebhard è stato trovato morto nel suo letto: si è *sparato* senza *alcuna ragione* e *senza una causa*; i suoi bagagli erano fatti ed era pronto per partire. I demoni della collera, della vendetta, della cattiveria e dell'odio che hai liberato nella loro casa si sono attaccati al povero ragazzo, che ti vantavi di influenzare in modo così potente, e *hanno fatto il loro lavoro*. Non è stato influenzato da suo fratello *gemello* che commise suicidio cinque anni fa. La forma astrale di Herman è addormentata nel Devachan, e ci resterà fino al giorno in cui sarebbe dovuta avvenire la sua morte naturale. Riproducendo attorno a lui le memorie impresse nella luce astrale relative alla morte di suo fratello, un esercito di *Pisacha* [spettri] dell'omicidio e di impulsi criminali postmortem lo hanno condotto a spararsi durante uno stato di irresponsabilità e d'incoscienza sonnambolica. Egli è la prima vittima del figlio del tuo malvagio padre, e degno nipote di tua nonna.

Una lettera proveniente dai Maestri li aveva messi in guardia sulla necessità di tenere Walter lontano da casa sua, senza fornire spiegazioni — e i Gebhard avrebbero seguito il consiglio; peccato che colui *che riverivano e ritenevano essere un chela del Mahatma K.H., vissuto 10 anni con Lui*, gli avesse fatto credere che — e l'ho saputo troppo tardi da loro — "*nessun Mahatma si sarebbe mai preso il disturbo di interessarsi ai figli dei Teosofi*, preoccupandosi poco se *essi siano vivi o morti*," ecc.; e che tutti i biglietti e le lettere ricevute dai Maestri, con rarissime eccezioni, sarebbero il prodotto di elementali — *nella migliore delle ipotesi* — e di occasionali falsi di H.P.B.

A questo replicherai che non hai ucciso Walter consapevolmente. No! Ma ciononostante è rimasto ucciso *per causa tua*. Le condizioni psichiche che lo circondavano — la natura gemellare che condivideva col fratello, il quale commise suicidio *proprio nelle medesime condizioni*, uniti alla sua grande sensibilità e ricettività, hanno consentito ai demoni interiori evocati dalle tue selvagge esplosioni di rabbia e odio, di fissarsi su di lui — la prima vittima. Possa il tuo karma portare i suoi frutti.

Il Sig. Sinnett scrive disperato: "Mohini è solito attirare tutti i Teosofi ad Elgin Crescent — e ora a causa di ciò hanno quasi tutti diminuito la frequenza; . . . Penso che lui e Babajee *stiano portando* al disastro il movimento Teosofico qui". Dice che non può farci nulla e che la L.L. sta andando in rovina. La Società Tedesca è morta a causa di quello che dicesti a Hubbe Schleiden circa i due messaggi che ha ricevuto dal Maestro. La Società è sul punto di morire, e due o tre mesi di agonia in più non la salveranno. Gli stolti che credono di ascoltare *un chela* del Mahatma K.H., e che furono indotti a credere che il Maestro mi aveva voltato le spalle — raccoglieranno i frutti della loro credulità, oppure dovranno scegliere fra te e me. Forse si *sbarazzeranno di entrambi* quando sapranno *tutta la* verità. Tuttavia possono ancora aprire gli occhi e prendere atto della verità alla luce delle *prove che possiedo*. Giocherò la mia ultima carta, se non ti dispiace. Ti fu offerta amicizia e *alleanza*, ma hai preferito regnare da solo — è una tua scelta, e poiché sei contro il Sig. Sinnett, qui si chiude la questione. Sarò a Londra prima di quanto ti aspetti.

H.P.B.

CARO ISTRUTTORE*,

Sono molto sorpreso nell'apprendere da certi resoconti che mi sono pervenuti di recente, che siete diventato piuttosto capriccioso. Chiedete a Miss A. di procurarsi dell'acqua molto calda e fatevi battezzare al mio arrivo a Londra, e io vi farò da padrino.

Cordiali saluti,

F. HARTMANN.

P.S. Se qualcuno chiedesse di me, potete dirgli che se mai avessi avuto qualche dubbio su H.P.B. e i Maestri, mi sono stati tutti chiariti una volta per sempre da un episodio che mi è accaduto questa mattina.

Vostro, H.

Resto qualche giorno con H.P.B. e la Contessa; spesso vi ricordiamo e ci meravigliamo dei risultati della vostra Etica.

LETTERA N. 153

6, LUDWIG STRASSE,
20 aprile.

CARO SIG. SINNETT,

Questa mattina Madame Blavatsky ha ricevuto la vostra lettera del 18, e anche le 50 sterline; vi ringrazia molto per il disturbo che vi siete preso nel riscuoterle da parte sua.

Il comportamento di Babajee è molto seccante, e certamente se non si fa qualcosa metterà in pratica la sua minaccia di distruggere la Loggia Londinese spaccandola in fazioni. Madame Blavatsky dice che il rimedio migliore a questo male sarebbe se il Colonnello Olcott scrivesse a Babajee che deve lasciare la S.T., oppure lavorare in accordo con voi e le Dottrine; ella spera che abbiate scritto al Colonnello Olcott a tal proposito.

Madame dice che è davvero disposta a venire a Londra e a usare tutta la sua influenza con Babajee e Mohini, per cercare di indurli ad assumere un atteggiamento migliore. Madame Blavatsky partirebbe da qui l'8 e arriverebbe a Londra il 10 o l'11, ma se venisse là dovrebbe alloggiare in un appartamento al piano terra, non potendo più fare le scale. Porterebbe con sé la sua cameriera, e viaggerebbe anche con Miss Kislingbury che è appena arrivata qui per visitare Madame, e che ritornerebbe a Londra in quel periodo. Madame B. teme solo che la sua visita a Londra possa crearle dei problemi con l'avvocato e con Miss L., poiché anche se la sua presenza a Londra sarebbe ovviamente mantenuta segreta, Babajee verrebbe a saperlo subito e lo racconterebbe a tutti nella speranza di farla allontanare.

Vorreste gentilmente riflettere su questo piano e scrivere, esponendo quelli che sono i vostri consigli?

Se è raccomandabile che Madame B. si rechi a Londra, l'opportunità di avere un compagno di viaggio sarebbe di conforto per lei, ma vi prego di scrivere e di illustrarci a che punto è l'affare Miss L., e se ci sono stati nuovi sviluppi dall'ultima volta che avete scritto.

La seconda parte delle *Memorie* è molto più interessante della prima, essendo la narrazione di Madame Jelihovsky semplicemente un'accozzaglia di fatti privi di interesse.

Avete chiesto al dott. Hartmann di spedirvi il suo manoscritto? Su certe piccole questioni è molto permaloso.

Sempre devotamente vostra,

C. WACHTMEISTER.

* Si riferisce a Babajee D.N. – N.d.T.

LETTERA N. 154

{Wurzburg}
26 aprile.

CARO SIG. SINNETT,

Sono stata attenta a *non* mostrare a Madame B. la disgustosa "buffonata" allegata. I suoi piani attualmente sono questi: parte l'8 maggio per arrivare senza fretta a Ostenda. Spero che possiate fare una scappata e incontrarla là, e poi assieme sistemarvi nel miglior modo possibile; parlare è molto meglio che scrivere quando è così facile fraintendersi. Il Maestro dice che la Società si sta liberando del suo Linga Sarira e questo processo dipende dall'eventualità che l'intero corpo possegga la forza necessaria per sbarazzarsene. Qualunque cosa avvenga o qualunque cosa possa succedere, io resto fedele.

Vi auguro ogni successo per il vostro libro e vi prego di non perdere il vostro prezioso tempo per rispondere a questa lettera.

In fretta,
cordiali saluti,
C.W.

***

II — A. O. HUME

LETTERA N. 155

{Lettera di Hume tratta del suo opuscolo, *Hints on Esoteric Theosophy No. 1*, aprile 1882}

[I passaggi in grassetto sono commenti di K.H., mentre quelli in corsivo grassetto sono stati sottolineati sempre da K.H. – Ed.]

Estratti di una lettera di A.O. Hume a K.H.

… "Non solo non mi dispiace che esercitiate questo diritto, ma lo desidero fortemente — e sarei felice invero se diceste sempre la vostra opinione in modo molto più libero di quanto non facciate. ***Disapprovo la maleducazione — e alcune persone sono maleducate*** **(1)**; e anche se ciò non offende la mia persona,

(1) Definisce forse *gentili* le sue lettere a M. e ad H.P.B.?

cozza contro i miei sentimenti da gentiluomo, proprio come un cattivo odore offende i miei nervi olfattivi".

… "Circa il punto particolare su cui insistete, e cioè la mia grande volubilità — penso francamente che abbiate delle *ovvie* ragioni per avanzare questa critica; tuttavia non è esattamente come pensate voi. ***Invero non sono così altamente volubile!!*** . . . Non posso affidare la mia istruzione esclusivamente a voi — avete troppo poco tempo e il solo modo col quale sembrate in grado di insegnarmi, cioè per lettera, è così lento e inadeguato che non sarebbe giusto nel mio caso non cercare altrove." **(2)**

(2) C.C. Massey direbbe forse che *questo* è "sincero"?

… "Le circostanze hanno impedito … la mia collocazione da parte vostra in una posizione tale da poter avvertire con certezza che il vostro insegnamento era corretto. Molto probabilmente lo è — ma altri uomini ***di altissima erudizione che a quanto pare hanno studiato a fondo, come voi, molti degli stessi vostri argomenti — contestano in gran parte la vostra visione. In primo luogo*** sembrano sostenere che voi Arhat siete tutti ***sulla cattiva strada*** — che non siete altro ***che tantristi**** ***raffinati e altamente acculturati che lottano per ottenere l'Upasana di Shakti o Kamarupa***, invece del Pranava o Brahman!!...".

Essi ugualmente dissentono dalla vostra *idea che non esiste alcun Dio*. **(3)**

(3) Chi, i Vedantini *Advaita*?

… Ora io non ho la presunzione di dire quale di voi sia nel giusto. ***Per quanto giudichi il loro sapere e i loro poteri yoga non inferiori ai vostri.*** **(4)**

(4) Poiché il suo "buon vecchio Swami" non ha assolutamente alcun *potere* — la logica conseguenza di ciò sarebbe che anche noi ne siamo del tutto privi.

Mio caro amico… ***supponiamo che abbiate ragione — in tal caso temo fortemente che una filosofia coronata dal più scarno e rozzo ateismo, su cui insistete nelle vostre note (perché non avrete mai la mia velata enunciazione*** di questo) **(5)** non sarà accettata neppure in quest'epoca tristemente materialista.

(5) È forse *sincero* su questo punto? E noi dovremmo accettare una condotta del genere?

L'Europa non la vorrà e neppure l'Asia. … Ma oltre a ciò anche se potessimo diffondere la vostra filosofia, siamo sicuri che farebbe del bene nello stato in cui si trova attualmente il mondo? ..... Per voi e per gli uomini che hanno la vostra purezza e nobiltà di carattere, e persino per gli uomini situati più in basso di voi sulla scala evolutiva come lo sono io, il puro ateismo può non fare alcun danno — ma per le classi incolte e del tutto addormentate dal punto di vista spirituale, temo che porti male. **(6)**

(6) E può *un'invenzione* superstiziosa, la credenza in un puro mito, portare del bene? Ci definisce Gesuiti e tuttavia la sua linea d'azione è sempre stata puramente Loyoliana.**

….. ma l'effetto dell'educazione iniziale, come direte voi, l'intuizione, come sostengo io, non mi consente di accettare la vostra opinione come fondata ….

…non posso ***veramente dire di credere che non esista alcun Dio. Io credo invece che esista un Dio.*** **(7)**

(7) "Io sono più Advaita di M. o di K.H:" ha scritto non più tardi di ieri.

---

* Seguaci del TANTRA (*Sans*), che significa "regola o rituale". Fanno parte del Tantra alcune opere mistiche e magiche, la cui peculiarità principale è il culto del potere *femminile*, personificato in Shakti. Devi o Durgā (Kalî, la moglie di Shiva) è la speciale energia connessa ai riti sessuali e ai poteri magici, *la peggiore forma di magia nera, o stregoneria*. (Glossario Teosofico). – N.d.T.

** Ignazio di Loyola, religioso spagnolo e fondatore della Compagnia di Gesù (1534), i Gesuiti. K.H. scrive a Hume: "Una volta ci avete chiamati *gesuiti … essi* però sanno che ciò che insegnano è *una menzogna,* e *noi* sappiamo che ciò che impartiamo è la verità, l'unica verità e nient'altro che la verità. *Essi* lavorano per aumentare il potere e la gloria (!) del *loro ordine;* noi – per la potenza e la gloria finale degli individui, delle unità isolate e dell'umanità in generale, e ci accontentiamo, anzi, siamo *obbligati* – a lasciare il *nostro* Ordine e i suoi capi completamente nell'ombra. Essi lavorano, faticano e *ingannano* per amore del potere terreno *in questa vita;* noi lavoriamo, fatichiamo e lasciamo che i nostri chela *vengano ingannati temporaneamente* per fornire loro i mezzi per non essere mai ingannati in seguito, e per vedere tutto il male della falsità e della menzogna non solo in questa vita, ma anche in molte vite successive. *Essi* – i gesuiti, sacrificano il principio interiore, il cervello Spirituale dell'ego, per meglio alimentare e sviluppare il cervello fisico dell'uomo personale ed effimero, sacrificando tutta l'umanità per offrirla in olocausto alla loro Società ... Noi – i Fratelli criticati e fraintesi – cerchiamo di portare gli uomini a sacrificare la loro personalità … per il bene di tutta l'umanità, quindi per il loro Ego *immortale* ... *Essi* sono abituati ad ingannare; noi – a *disingannare*…". (Lettera n. 30, *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*). – N.d.T.

… Non penso che la vostra opinione sulla mia volubilità sia corretta — ***io sono poliedrico, e poiché viaggio continuamente i vari aspetti della mia personalità si avvicendano, e voi vedete diversi lati in tempi diversi*** — ma troverete che la mia orbita, eccetto variazioni minori, è sufficientemente stabile, e ogni apparente regressione ***è un'illusione ottica dovuta al vostro punto di vista***. Ad ogni modo questa è una spiegazione estremamente ***ingegnosa***.

Cordiali saluti,
A.O. HUME.

Certamente, non c'è dubbio che egli sia molto "ingegnoso".

LETTERA N. 156

[I commenti nella calligrafia di M. sono stampati in grassetto. I passaggi stampati in corsivo grassetto sono stati *sottolineati* da M. I numeri fra parentesi in grassetto si riferiscono ai commenti di M. che si trovano alla fine della lettera – Ed.]

SIMLA,
4 gennaio, 1881.

MIA CARA VECCHIA SIGNORA,

Nonostante a volte sia terribilmente propenso a credere che voi siate un'impostora, credo di amarvi più di chiunque di loro.*****

Ho appena spedito le ultime pagine di un opuscolo che sto preparando. Queste pagine sono un estratto della vostra lettera su Madame *Thekla Lebendorff* ******. Ma la vostra spiegazione in questo caso non è chiara — così dopo aver cercato di cogliere ciò che volevate dire — l'ho interamente riscritto basandomi sulla mia coscienza interiore; Buddha sa se ho seguito la giusta pista, *io* no, ma quando vedrete le bozze, voi (o i Fratelli?) dovrete correggere ogni grossolano errore.

*** Così come esistono nature pervertite che giungono ad amare le deformità fisiche quali negazioni della bellezza, allo stesso modo esistono coloro che trovano conforto nella depravazione morale di persone corrotte. Questi riterrebbero *l'impostura intelligenza*.**

**** Il Sig. Sinnett deve usare la sua influenza per impedire tali abusi di fiducia. La lettera di H.P.B. al Sig. Hume era privata. Il caso può essere chiaramente spiegato. La pubblicazione dei nomi — nomi di persone i cui parenti sono ancora in vita e vivono oggi in Russia, deve essere vietata da parte di M.B.**

Questo mio opuscolo consiste di: (1) una lunga lettera che denuncia la teosofia come un inganno, mettendo in evidenza tutte le obiezioni contro di essa e i Fratelli, ed è stato scritto e proposto ***da uomini molto intelligenti che credono ancora nei fatti dello spiritismo***.

Come il Sig. Chatterjee — ad esempio?

(2) Una lettera molto più lunga, ahimè spaventosamente lunga, che fa a pezzi la lettera precedente, ribaltandola completamente.

In questo ho fatto del mio meglio. Penso che si legga abbastanza bene — non è risolutiva — (e per questo ***dovete ringraziare i Fratelli***) **(1)**, ma mette nella miglior luce possibile ogni fatto sconveniente e imbarazzante, e dà il massimo risalto a quelli favorevoli. Stando così le cose sfido chiunque a fare di meglio. Intendo chiunque eccetto un fratello, e la mia speranza è che se i fratelli *esistono*, alcuni di loro possano aiutarci, una volta che avrete le bozze, con qualche suggerimento per rafforzare le tesi svolte. Ho afferrato questa opportunità per far luce sui principi della Teosofia

Esoterica e su questioni connesse ai Fratelli e al loro *modus operandi* ecc. ***Ci sono molte cose in questa lettera.*** **(2)**

Ma sebbene penso di avere ben spiegato le nostre ragioni; sebbene possa forse riuscire a convincere altri — ***non ho quasi persuaso me stesso*** **(3).** ***Prima di cimentarmi nella difesa della nostra posizione teosofica, non mi ero mai reso conto della sua estrema debolezza.*** Voi, voi cara vecchia peccatrice (e non sareste forse stata una reproba in normali condizioni?) siete la peggiore violatrice di tutto: l'assoluta mancanza di controllo del vostro temperamento, il vostro modo di parlare totalmente anti-Buddha e anti-Cristiano nei confronti di chi vi ha offeso; le vostre sprezzanti asserzioni formano, tutte assieme, un atto d'accusa difficile da confutare — ***io penso di averlo aggirato*** **(4).** Ma benché possa avere zittito la bocca di altri, personalmente non sono soddisfatto. Se adesso mi chiedeste: "Non vi sentite un po' meglio?". ***Risponderei immediatamente*****: *"Certo che no — forse sotto certi aspetti sto dieci volte peggio". Ma del resto non sono il messaggero eletto che incarna ogni purezza e virtù — sono un'anima macchiata di fango che non può neppure guardare in faccia un Fratello, per quanto un semplice gatto possa stare di fronte a un re*** **(5).** ***Ora so tutto delle presunte spiegazioni dei Fratelli*** **(6),** ***so che siete psichicamente impedita***, poiché uno dei vostri sette principi è stato pignorato in Tibet[*] — se è così si dovrebbero vergognare più loro a trattenere una proprietà appartenente ad altri, con grande detrimento del proprietario. Ma ammesso sia così, allora chiedo ai miei amici, i Fratelli, di "precisez" come dicono i francesi — quale principio detenete, vecchi amici?

Non è l'Hoola sariram, il corpo — è chiaro, dato che potreste davvero declamare con Amleto: "Ah, se questa mia troppo, troppo solida carne, potesse sciogliersi in rugiada!".

E non può essere il linga sariram, poiché questo non può separarsi dal corpo; e non è il kama rupa, e se lo fosse la sua perdita non spiegherebbe i vostri sintomi.

Né si tratta certamente del Jivatma, *siete* piena di vita. Non è neppure il quinto principio o mente, poiché senza questo voi sareste, per quanto riguarda il mondo esteriore, un idiota. Non è il sesto principio senza il quale sareste un diavolo, intelletto senza coscienza; mentre per ciò che riguarda il settimo, esso è un principio universale e non può essere catturato da alcun Fratello né da alcun Buddha, ma esiste per ciascuno nella misura esatta in cui gli occhi del sesto principio sono aperti.

Dunque per me la Loro spiegazione non solo è insoddisfacente, ma il fatto che sia stata presentata getta sospetti sull'intera questione.

Molto bravo — e se non fossero *nessuno dei sette principi* in particolare, ma tutti? E ciascuno di loro, essendo "azzoppato", ha impedito l'esercizio dei suoi pieni poteri? E supponiamo che tale sia la saggia legge di un potere preveggente che vede lontano!

E così in molti casi più si guarda a fondo nelle cose, meno queste sembrano essere logicamente coerenti, e più assomigliano a espedienti buttati lì per risolvere problemi immediati.

Se ciò fosse vero, allora ogni cosa potrebbe essere spiegata — in tal caso disapprovo la superficialità dimostrata dagli esseri superiori nell'inviare voi a combattere il mondo armata solo di una parte delle vostre facoltà, e accuratamente circondata da una rete di fatti talmente contradditori e compromettenti, da rendere impossibile per il vostro più amorevole, e non affatto meno

[*] Hume si riferisce alla spiegazione che K.H. diede a Sinnett nella *Lettera n. 26*, a proposito dell'apparente "inadeguatezza" di HPB a trasmettere i messaggi dei Maestri, in cui si legge: "Questo stato è intimamente legato alla sua disciplina occulta nel Tibet e dovuto al fatto che viene mandata da sola nel mondo per preparare poco a poco il cammino agli altri. … Non capite? No, naturalmente. Allora vi prego di ricordare ciò che ella ha cercato di spiegare …, vale a dire i *sette* principi dell'essere umano *completo.* Ora nessuno, uomo o donna, a meno che non sia un iniziato del "quinto cerchio", può lasciare i dintorni di *Bod-Lha* e ritornare nel mondo nella sua totalità completa – se posso usare quest'espressione. Almeno uno dei suoi sette satelliti deve restare là per due ragioni: primo, per formare il legame necessario, il filo trasmittente – secondo, come garanzia più che sicura che certe cose non saranno mai divulgate. Ella non fa eccezione alla regola … La condotta e lo stato degli altri *sei* (principi) dipendono dalle qualità innate, dalle particolarità psico-fisiologiche della persona, specialmente dalle caratteristiche trasmesse da ciò che la scienza moderna chiama 'atavismo'… ". (*Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*). – N.d.T.

intelligente amico, evitare a volte di dubitare gravemente non solo della loro esistenza, ma anche della vostra buona fede. **(7)**

Nella lettera n. 2 ho senz'altro risposto ad ogni obiezione — alla meglio — ma dall'altra parte se dovessi scrivere una terza lettera di replica, non potrei fare a meno di smontare come minimo alcuni degli argomenti presenti nella seconda lettera. Nessuno forse potrebbe farlo dall'esterno.

Come ho già detto — il caso può essere ben spiegato. E gli argomenti di entrambe le parti sono difettosi e facilmente "smontabili".

Tutto ciò che posso dire è questo: dal momento che ritengono ancora valida la prova ***sull'effettiva esistenza dei Fratelli — imploro e prego loro di darvi la forza necessaria per farvi diventare più grande di ciò che un grande riformatore morale*** dovrebbe essere — e di rendere più forti le nostre mani per difendervi e promuovere la loro causa. **(8)**

3) L'opuscolo include anche una lettera di Olcott proveniente da Ceylon, in cui ho tralasciato un passaggio e modificato poche parole; e per me è una lettera eccellente. Il passaggio relativo all'amore trascendentale tra Morier [Morya] e la sorella di K.H., quale "mirabile esemplare di perfetta femminilità", l'ho omesso, naturalmente, per ciò che il pubblico potrebbe immediatamente pensare. Ho eliminato anche quello riguardante la sua presunta uscita dal corpo a New York, che è debole, e spiegabile come semplice sonnambulismo. [Nell'originale questo passaggio è segnato interamente con l'inchiostro rosso da M. – Ed.]

Il Signor Hume ha agito con giudizio omettendo quel passaggio nella lettera di O., sebbene scrivere quelle tre parole ["uscita dal corpo"] *non* è spiegabile con la teoria del sonnambulismo, dato che i sonnambuli non passano attraverso pareti solide. Circa la frase riguardante la sorella del mio amico, nessuno che avesse avuto un minimo di delicatezza avrebbe pensato di renderla pubblica. Il pubblico, rappresentato in maniera così brutale e indecente, deve per forza essere simile a un branco di porci, se persino uno dei suoi più raffinati esponenti di punta non riesce a interpretare la pura e fraterna amicizia fra una santa donna e l'amico di suo fratello, col quale condivide da lunga data la ricerca occulta, senza discendere nell'abietto pensiero di una relazione sensuale. E tuttora quella stessa eminente persona si chiede come mai non andiamo nel suo studio a dimostrargli che non siamo finzioni di un'immaginazione malata!

La n. 4 è la vostra storia su Thekla — riscritta — spero solo sia del tutto vera, e che quando circolerà in Russia, poiché di sicuro accadrà, quella gente la *confermerà* senza contraddirla.

Ho scritto una prefazione a grandi caratteri, che a chiunque piaccia pensarlo può supporre sia stata scritta dai Fratelli — o da voi o dal Presidente, nella quale affermo che queste lettere sebbene ben lungi dall'essere interamente prive di errori e idee sbagliate, sono tuttavia pubblicate in modo da gettare un po' di luce sui problemi avvertiti da molti interessati alla Teosofia. Le bozze vi arriveranno a tempo debito. Rafforzate le difese, se a voi o a loro è possibile, e non cercate di indebolire l'attacco: la posizione più forte si ottiene sempre se *siete voi* a mettere in circolazione tutto ciò che può essere detto contro di voi.

Tra parentesi, quante copie dovrebbero essere stampate della traduzione in bengali delle *Signore Regole* ecc.? Sinnett ne ha stampate solo 100 in inglese e sembra non ce ne sia rimasta nessuna ora! Non serve stampare altre regole in bengali più di quelle che probabilmente serviranno, ma penso che 100 siano troppo poche. Vi prego di dirmi quante — intanto sto pagando la stampa di queste. S.K. Chatterjee, che si è dato un gran da fare per tradurle, sta andando a Calcutta per provvedere alla stampa, e io devo scrivergli là per dirgli quante copie stampare, così *vi prego non dimenticate di rispondere prontamente per dirmi quante copie*.

Chatterjee è un compagno molto intelligente, ma benché creda allo spiritismo, o alla scienza spirituale, non riesco a convincerlo in nessun modo a mandar giù i Fratelli! Gli ho appena mandato una lettera di Olcott e un certificato di Ramaswamier con un postscriptum di Morier, in cui dice che voi siete tutti dzing-dzing. La maggioranza delle persone è dzing-dzing nell'opinione dell'illustre.

Se essi *non* esistessero, ***che scrittrice originale sareste*! (9a)** Voi certamente rendete molto credibili i vostri personaggi. Quand'è che il nostro caro vecchio Cristo — intendo dire K.H., riapparirà di nuovo sulla scena? Egli è veramente il nostro attore preferito **(9b)** — beh suppongo che essi conoscano meglio i loro affari, ma umanamente parlando fanno un errore nel mutilare le mie energie lasciandomi senza alcuna certezza della loro esistenza, e così mi tormento nel dubbio se sia il caso o no che predichi le loro dottrine che, benché pure in se stesse, possono essere predicate al fine di ingannare — e se è così non potranno mai ***fare qualcosa di buono***; mi chiedo anche se stia malamente perdendo il mio tempo e il mio cervello dietro una chimera, tempo ed energie che potrei dedicare a una causa più modesta, ma forse più vera e portatrice di maggiore bene **(9c)**. Comunque mi sono preso l'impegno per un anno, durante il quale farò tutto ciò che posso, con onestà e imparzialità — ma se entro questo periodo non riesco ad acquisire nessuna certezza, mi ritirerò dalla Società sapendo che vera o falsa che sia, non è vera per me. Non rinuncerò alla vita **(10)** per quanto imperfettamente sia forse riuscito a viverla finora, e me ne prendo tutta la responsabilità — ma mi ritirerò dalla Società. Se essa è fondata sulla verità, avrò almeno fatto qualcosa di buono per tutto ciò che ho scritto e compiuto. Se non è così, non posso aver fatto molto danno, e per quanto ne so non sono andato oltre ciò a cui credo davvero.

Direte che questo è gradevolmente lusinghiero per voi — ma fra me e voi non ci devono essere eufemismi se un domani sarò posto sul banco dei testimoni. *Potrei* giurare, che per quanto ne so oggi, *credo* che voi siate una donna assolutamente sincera, ma non giurerei che tutta la storia dei Fratelli sia vera, sebbene potrei giurare che tutto sommato *credo* che probabilmente sia più vera che falsa.

Sinnett comunque — fortunato lui, non ha ombra di dubbio, e con la sua *convinzione*, posizione e capacità sarà una torre di forza per voi e per la Teosofia; in tal modo avrò meno rimorsi nel lavarmi le mani della faccenda di quanti ne avrei se vi lasciassi senza un campione nelle mani dei Filistei.

Mi occuperò della prossima lettera di Terry e vedrò cosa posso fare. Non ho ancora avuto tempo di esaminarla in modo opportuno.

Vorrei che mi metteste in comunicazione col vostro Pundit di Triplicane [Subba Row], e lo persuadeste a favorirmi con qualche altra lettera come l'ultima. Se solo l'avessi ricevuta prima di scrivere i *Frammenti*!

Saluti affettuosi a Olcott.
Sempre vostro affezionato,
A.O. HUME.

(1) Che rifiutano si spedire il loro ritratto — che servirebbe solo a illustrare la prossima edizione rivista e corretta dei "Saggi sui Miracoli" di Hume.

(2) È vero. Ma un grande intelletto non sempre va di pari passo con una grande capacità di discernere fra giusto e sbagliato.

(3) Proprio così. Ci sono uomini talmente suggestionati dalla loro stessa eloquenza, talmente succubi delle loro grandi capacità oratorie, che sono i primi a cadere sotto il fascino della loro dialettica. Il Sig. Hume si ingannerà facilmente da solo *sia che aderisca sia che non aderisca* a una qualunque dottrina, nel caso in cui gli sia concesso di verificarne *personalmente* tutti i punti.

(4) Sì — ma a che prezzo!

(5) L'*ipocrisia* non è sempre "l'inevitabile fardello dell'immoralità", ma spesso è il frutto del frivolo amoreggiare con la propria natura. Lo Hume interiore si atteggia con arroganza davanti all'immagine dello Hume esteriore.

(6) Sì sbaglia — *egli non lo sa*.

(7) Non è così per quelli che la conoscono bene.

(8) E non mancheremo di farlo quando sarà il momento.

(9a) Sì; e che scultrice e pittrice sarebbe, come ella ha giustamente osservato.

(9b) Che bestemmia! K.H. non farà mai l'*attore* per gratificare qualcuno. Lasciamo che dubiti, non dubiterà ancora a lungo, e presto scoprirà quanto si sbaglia.

(9c) Se ha il minimo dubbio e si comporta così, *non è un uomo onesto*.

(10) Permettetemi di attirare la vostra attenzione su una frase scritta nella mia lettera a Scott in cui alludo a certe tacite minacce. La lettera del Sig. Hume è datata 4 gennaio. Ho proiettato la mia immagine davanti a Scott il 5, poi ho scritto a Scott di dire a Hume che ero felice di poterlo fare senza per questo dare l'impressione di cedere a minacce sottintese. Chiunque altro ci vedrà, non sarà mai il Sig. Hume. Egli può anche ritirarsi, ma non è necessario che il Sig. Sinnett debba rompere con lui.

Infine, noi non approviamo l'opuscolo del Sig. Hume nella sua forma attuale. Sono relativamente pochi i membri della Società che s'interessano di studi occulti o che credono nella nostra esistenza. Il suo opuscolo si rivolge interamente a entrambi. Ma con ciò sbaglia nettamente, proprio come Wyld a Londra, perché divulgando le sue opinioni personali, e lasciando intendere che siamo noi gli autori della sua prefazione, non fa altro che danneggiare ancora di più la Società.

La vostra proposta di compilare un manuale per l'istruzione dei novizi ha l'approvazione di K.H. Consultatevi con Moorad Ali e Olcott. K.H. desidera che vi dica che lui non ha obiezioni alla pubblicazione della vostra seconda edizione, purchè includiate un'appendice con le varie prove che avete accumulato dall'uscita della prima edizione. Desidera che restiate qui fintanto *che vi è possibile*. Vi scriverà tramite il Diseredato.

M.

LETTERA N. 157

Telegramma originale

A: A.O. Hume:
Rothey Castle, Jakko, Simla.

Da: H.P. Blavatsky:
Bombay, Byculla.

SIMLA, 5.9.82.

I nostri metodi non sono i loro metodi. Ai Fratelli può anche non importare, ma non osano andare contro le regole antichissime. Due Chela dei Chohan hanno protestato e più di dieci hanno firmato, Subba Row per primo. Esperimenti pericolosi.

Lettera scritta sul retro di quanto precede.

CARA VECCHIA SIGNORA,

Ho appena ricevuto questo e non sono certo di comprenderlo. Se i Fratelli capiscono così poco le cose da permettere non solo a voi, ma anche a tutti i loro Chela di fraintendere completamente e nello stesso modo il proposito, lo spirito e il sostegno pratico del mio progetto, tanto da indurli a protestare contro chi dovrebbero ringraziare — credo davvero che la cosa sia senza speranza — e ci rinuncio. Nessuna nave può mettersi in viaggio se il capitano non conosce l'arte della navigazione — e che sia un grande chimico non servirà in questo caso, così come i grandi poteri e le virtù dei Fratelli non aiuteranno la Società, se i Capitani, come questo episodio sembra indicare, ignorano a tal punto la navigazione nell'oceano della vita terrena. Grazie ancora.

Sempre vostro,
A. O. Hume.

III — WILLIAM Q. JUDGE

LETTERA N. 158

71, BROADWAY, N.Y.
1 agosto, 1881.

MIO CARO A.P. SINNETT
EGREGIO SIGNORE E FRATELLO,

Mi ha fatto un grande piacere leggere il vostro *Mondo Occulto,* e in questo paese così lontano dall'India è stato per me fonte di grande giovamento oltre che di incoraggiamento. Non ho mai avuto il piacere di parlare con voi, ma spero di poterlo fare un giorno; tuttavia fra noi, almeno per me, c'è un intimo legame di simpatia in quanto siamo entrambi nella stessa corrente. Sebbene non ne abbia mai saputo il nome, quando Mme. Blavatsky era qui, ho avuto l'onore di udire da lui la sua ∴ *viva voce*, intendo quella di Koot Hoomi e anche di altri. E quanto darei per vedere la calligrafia di quelle lettere inviate a voi, fosse anche una sola parola, perché possiedo un biglietto scritto con un certo inchiostro blu che vorrei confrontare.

Certamente siete stato eccezionalmente onorato, e di ciò Essi avranno le loro ragioni. Mentre H.P.B. era qui, vennero più e più volte e parlarono con Olcott e con me. Ma la loro identità rimase celata, in quanto nessuno di noi a quel tempo poteva penetrare il muro della materia e vedere il vero occupante. Dovevamo dipendere completamente dai cambiamenti di espressione.

Vi ringrazio per il libro; sarà molto utile durante il cammino, e aiuterà a instaurare una corrente contraria ora tanto necessaria. Per quanto mi riguarda, mi serve per tenere vivi e freschi i fatti di cui una volta sono stato testimone e che il tempo forse potrebbe indebolire, e probabilmente rendere inverosimili.

Fraternamente vostro,
poiché "c'è lo spirito nell'uomo".
WILLIAM Q. JUDGE,
N.Y. Segr. Rec. S.T.

LETTERA N. 159

{New York}
5 febbraio, 1886.

MIA CARA H.P.B.,

Così vi hanno *denunciato*. Siete un cadavere. Siete ridotta al silenzio, siete una pura fabbricatrice di Mahatma. Ma essi vi lodano pure, perché dovete restare sempre la principale, la più interessante, la più grande, la più meravigliosa e la più capace impostora e organizzatrice di grandi movimenti che sia mai apparsa in ogni tempo, da benedire o maledire. Nemmeno Cagliostro ebbe mai tanto onore! Beh, voi meritate onore; vorrei solo che non fosse accompagnato dalle vili menzogne e dalla spazzatura che vi gettano addosso. Rivisitate questi raggi di luna, e questi folli subito vi assalgono, e mentre ammettono che non avete alcun movente non vi permetteranno, se ci riescono, di occuparvi della grande opera che senza di voi avrebbe potuto tardare ancora a lungo prima di venire alla luce.

Prima che riceviate questa, avrò scritto una lettera al *Boston Index* che ha ristampato il Rapporto. Avrete notato che Hodgson mi ha lasciato fuori. Eppure io sono un elemento importante.

Ero lì, ho esaminato tutto, avevo il controllo di tutto, e *dico che non vi era alcun foro* dietro l'altare. Poi, per quanto riguarda le lettere di M. ∴ sapete che ne ho molte e che la sua scrittura *assomiglia alla mia*. Come spiegheranno questo? Mi sono ingannato da solo? E così via.

Potete contare su di me in questo momento per tutto l'aiuto che riterrete necessario. Vi ricorderete che ero a Enghien con voi il giorno in cui avvenne uno dei fenomeni. Non hanno considerato quelle volte in cui ho ricevuto per posta delle lettere con dentro i loro messaggi. Ho qui qualche vecchia lettera, e una di loro si riferisce alla cremazione di De Palme.

Ma qui la gente non è turbata da questo rapporto. Vede che tutto il nostro movimento è pervaso di verità, e il rapporto e l'autorità da cui proviene non l'ha resa così prevenuta com'è accaduto in altri posti.

Gebhard è mio allievo! Io e lui stiamo radunando quelli che protestano, e a Boston e Cincinnati sta crescendo un grande interesse. Riconoscono che io, di ritorno dall'India, sono rimasto fedele e sono ancora in grado di chiarire i dubbi su quella che chiamano la vostra "impostura".

Il Sig. e la Sig.ra E. Forbes Waters di Boston, sono tornati in gioco. Li ho riammessi l'altra sera. Hanno il controllo di molti intellettuali e prevediamo di fare qualcosa di grande a Boston. Abbiamo fatto delle riunioni là, sera dopo sera, e potete immaginarvi quella gente mentre tiene impegnato il povero Gebhard con domande, che poi rinvia a me quando vogliono sapere tutte le leggi dell'Occultismo, le residenze dei Mahatma, come appaiono, e tutte le sottili "ramificazioni" del Karma, ecc. ecc. E poiché non sanno niente, quel poco che so io è sembrato già molto per loro. Quando avranno la mia stessa quota di conoscenza forse io ne avrò acquisita di più.

Ora, per quanto mi riguarda: potete chiedere a ∴ se ha qualcosa da dirmi? Lavoro continuamente. Cosa intende dire col suo messaggio, pervenuto tramite voi, sul fatto che "ho dato prova di intuizione lasciando l'India"? Se non volete disturbarlo per questo non farà alcuna differenza. Se in 10 anni non c'è stato alcun mutamento, certamente non sarà una mancata risposta che cambierà le cose.

Sempre vostro,
WILLIAM Q. JUDGE.

LETTERA N. 160

[I passaggi in grassetto sono commenti scritti con la calligrafia di HPB; quelli in grassetto corsivo sono stati sottolineati sempre da lei. – Ed.]

{New York}
22 maggio, 1886.

CARA H.P.B.,

L'altro giorno ho parlato con Bouton e ho disposto che d'ora in avanti egli vi spedisca i soldi a Londra con cambiali regolari, facili da incassare.

La spiegazione del caso *Holloway* è che voi, nel 1884, la designaste come vostro procuratore e rappresentante legale nei rapporti con Bouton. Quando ella rientrò assunse un avvocato, e così per quanto vi riguarda vi siete legata con le vostre stesse mani. Sono completamente d'accordo con ciò che dite di lei.

So che sta ***scrivendo un libro sul movimento teosofico, e che sarà abbellito con immagini. È brava nel catturare le effimere emozioni della gente, allo scopo di vendere.***

Ora fatemi il favore di spedirmi una lettera autorevole dove affermate che non siete voi a inviare telegrammi ambigui a W.Q.J., e che ognuno di questi messaggi, per avere effetto su W.Q.J., dovrà contenere un segno che egli capirà. Questo perché certe persone mi inviano telegrammi da

varie parti degli ***Stati Uniti*** firmati ***"H.P.B."*** contenenti ordini ridicoli. L'ultimo è arrivato l'altro giorno da Baltimora con scritto: "Il tuo nemico è una donna; ora come allora ella ti ha tradito. Adesso sai perché il Maestro non ti curò in India. H.P.B.". (!!) Non so cosa pensare. Non ***lo associo a L.C. Holloway***. Potete darmi qualche lume? (**Non ne so nulla!**). Mi aspetto certamente un vostro articolo per la mia Rivista, *The Path*, che qui continua a suscitare pettegolezzi; e se H.P.B. rediviva vi apparisse con un suo articolo, ne verrebbe grande beneficio per la Causa. Questa rivista sarà di aiuto al *Theosophist* e a tutta la letteratura teosofica. Dunque guardatela con benevolenza e fatevi dare un consiglio superiore.

L'"*Oregon*" è affondato qualche giorno fa al largo di questa costa, e penso che alcune mie lettere fossero a bordo.

Presto vi riscriverò riguardo a Bouton e vi informerò puntualmente.

La vostra *Dottrina Segreta* dovrebbe essere al sicuro qui. E siccome siete cittadina Americana è possibile farlo. ***In questo Sinnett ha fatto la sua parte?*** Se non ci pensate voi, lui potrebbe trascurarlo.

L'affare Mohini non è una buona cosa. Non conosco i fatti e mi astengo da ogni giudizio. ***È forse colpevole?***

Non riesco a capire Babajee, a meno che nell'eseguire gli ordini di far cessare i fenomeni non abbia commesso errori di metodo. Ho notato che NON dice che voi siete alleata dei Dugpa. Ma quell'accusa dei soldi è la ***cosa più riprovevole della vicenda***.

Dunque mi attengo a ciò che so e lascio perdere il resto.

Sempre vostro,
WILLIAM Q.

Le persecuzioni e le prove cominciano adesso in America. Povero Judge e povero Coues. Possano i Maestri aiutarli!

H.P.B.

Rispeditemi entrambe queste lettere.

IV — T. SUBBA ROW

LETTERA N. 161

[I brani in grassetto sono commenti nella calligrafia del Mahatma M.; quelli in grassetto corsivo sono stati sottolineati dallo stesso M. – Ed.]

TRIPLICANE, MADRAS,
3 febbraio, 1882.
A Madame H.P. Blavatsky.

RISPETTABILE MADAME,

Vi ringrazio per la vostra lettera del 28 ultimo scorso. Penso sia molto meglio che voi siate già qui, se le circostanze lo permettono, quando arriverà il Colonnello Olcott da Calcutta. Non c'è dubbio che da parte mia sono molto ansioso di vedervi; ma non è questa la ragione importante che mi induce a chiedervi di venire da noi. Sebbene qui non sia stata ancora creata alcuna Sezione della Società Teosofica, ci sono moltissimi gentiluomini che approvano sinceramente i vostri obiettivi e progetti, e che sarebbero assai felici di incontrarvi. Conoscono molto poco del Colonnello Olcott, eccetto quello che hanno ricavato dai suoi discorsi pubblici. Ma la vostra "Iside Svelata" ha suscitato una profonda impressione nelle loro menti. Ho già informato alcuni di questi gentiluomini che il Col. Olcott giungerà qui entro la fine di questo mese, e loro mi hanno chiesto con fervore di scrivervi e chiedervi di venire anche voi. Sono molto contento di sapere che siete quasi riuscita a convertire il Sig. R. Raghunatha Row alla teosofia. È un uomo dalle convinzioni irremovibili e uno zelante ricercatore della verità, e probabilmente si rivelerà assai utile in futuro nel promuovere la causa della Teosofia. Ci sono, credo, anche alcuni Europei qui che sono molto ansiosi di vedervi. Vi prego dunque di vedere se potete dedicare alcuni giorni a soddisfare le aspettative di questi gentiluomini.

A dire il vero, "credo sinceramente" che l'India non abbia ancora perso i suoi adepti e il suo "NOME INNEFFABILE" — la Parola perduta! L'India *non* è ancora morta spiritualmente, sebbene si stia rapidamente avvicinando al trapasso. *Abbiamo ancora* uomini saggi fra noi — nascosti in oscure grotte di montagna o in foreste impervie e impenetrabili, al sicuro dalle molestie di arroganti ufficiali britannici e di impertinenti missionari — uomini che hanno quasi raggiunto le spiagge dell'oceano del Nirvana. *Abbiamo ancora* nelle nostre mani la chiave per comprendere l'insegnamento dei nostri antichi Rishi e le dottrine di ogni altro sistema Filosofico che sia scaturito dall'Antica Religione di Saggezza. Anzi, oserei affermare (anche se forse non sarete d'accordo) che *possediamo ancora* la chiave per scoprire la "FORMULA PERDUTA" — se essa è davvero già perduta. Questa non è inutile vanagloria, ve l'assicuro. *La verità verrà alla luce quando giungerà il momento propizio.* ***Il fatto che questi uomini non siano così desiderosi di vedere le proprie esistenze riconosciute dai teosofi inglesi, dovrebbe suscitare nelle menti di questi ultimi una forte impressione.*** Per loro non è molto importante se l'India è governata bene o male dagli ufficiali inglesi, se gli indigeni sono trattati o meno con altezzoso disprezzo dagli Europei, e se la verità dello Yoga Vidya è ammessa o meno dai moderni scettici. Essi hanno adottato, credo, ogni possibile precauzione per tenere nascosta la loro esistenza. Questi austeri mistici sono raggiungibili solo da coloro che credono sinceramente nello Yoga Vidya e nell'esistenza degli Adepti. Persino un teosofo inglese come il Sig. Hume se dovesse per puro caso venire in contatto con uno di questi uomini, dovrebbe subito sottoporre la sua filosofia a dura prova. Il suo aspetto esteriore sarebbe ripugnante per i gusti raffinati di un gentiluomo inglese. *Apparentemente* — il suo comportamento potrebbe essere assimilato a quello di un pazzo o di un idiota, e proferirà *intenzionalmente* frasi incomprensibili e senza senso per far allontanare il visitatore.

Comunque, se il visitatore continua a credere che il *folle* che gli sta dinanzi è un adepto, il mistico certamente gli chiederà di rinunciare alla sua famiglia, ai propri beni e alla propria posizione sociale, di vestirsi di stracci e di seguirlo in mezzo alla foresta prima di acconsentire ad accettarlo come suo chela. Esiste un solo teosofo inglese pronto a fare ciò?

Ma è *quasi impossibile,* Madame, convincere uno qualsiasi di questi mistici a mostrarsi in pubblico e chiarire i dubbi che gli scettici alimentano circa la realtà dello Yoga Vidya e l'esistenza degli Adepti. Temo sia impossibile persuaderli a fare almeno tanto quanto persino Koot Hoomi e M. hanno già fatto per i teosofi inglesi: e la ragione di ciò non bisogna cercarla lontano. Gli Adepti Himalayani *non* hanno paura di eventuali molestie da parte degli Inglesi, qualora la loro esistenza divenisse nota. Ma sospetto che gli Adepti in India ***siano realmente spaventati da una possibile perdita del loro pacifico Samadhi e del loro isolamento, una volta conosciuti dal grande pubblico.***

Non fisicamente "spaventati", ma giustamente preoccupati di vedere profanati i loro sicuri ritiri e di vedersi circondati da una folla ostile.

Ci vorrà ancora tempo prima di poter chiedere a questi mistici di fare qualcosa per i teosofi.

Non so *a quale* vi riferite nella vostra lettera quando affermate che uno dei due adepti in India di cui siete a conoscenza non è lontano da me ora.

Quel poco di occultismo che ancora permane in India ha il suo centro qui nella Provincia di Madras; e di questo potrete accertarvene voi stessa nel corso del tempo. La grande rinascita dello Yoga Vidya ai tempi del nostro grande Sankaracharya ebbe inizio in questa parte dell'India, e da allora fino ai giorni nostri il Sud dell'India non ha mai subito la disgrazia di essere abbandonata *da tutti i suoi iniziati*. Dato che i pochi iniziati che ancora rimangono *non possono* vivere in piccole comunità come fanno i vostri Adepti Himalayani, essi vivono come eremiti solitari in alcuni luoghi sacri di questa Provincia.

Possiamo adottare più avanti un qualche sistema ritualistico di Iniziazione per l'accesso alla II Sezione; e non vedo alcuna ragione per cui non dovremmo essere in grado in futuro di prevedere una certa quota di metodico addestramento occulto per coloro che verranno ammessi alla suddetta Sezione. In seguito vi presenterò il mio progetto per realizzare ciò. Sarei molto contento di vedere in futuro questa sezione composta da *veri iniziati* che agiscono su istruzioni impartite dagli Adepti della I Sezione [Questa lettera non è firmata, ma riporta la calligrafia di T. Subba Row. – Ed.]

Non sarebbe una cattiva idea consultare il giovane anche in merito al manuale proposto.
M.

LETTERA N. 162

[I brani in grassetto sono commenti di K.H.; quelli in grassetto corsivo sono stati sottolineati da lui. – Ed.]

TRIPLICANE, MADRAS,
10 agosto, 1882.

A Madame H.P. Blavatsky, ecc. ecc. ecc.

RISPETTABILE MADAME,

A causa di pressanti impegni professionali non sono stato in grado di spedirvi la risposta alla vostra missiva del 1° c.m., e ora vi ringrazio di cuore per la vostra gentile lettera e delle foto che così cortesemente mi avete inviato. Ho dimenticato di informarvi nella mia ultima lettera che ho già spedito una risposta al Sig. Hume. Naturalmente, nella mia replica ho taciuto sul "riservargli un

posto nel mio cuore", o sulla sua comprensione e gentilezza verso i miei compatrioti; né ho fatto alcun cenno sulla sua venuta qui.

(Vedete com'è radicato il suo pregiudizio, e difficilmente crederà a M. o a me quando *lo rassicureremo* circa la vostra sincerità.)*

***(Ho cancellato la frase poiché non ho alcun diritto di porlo in una falsa posizione. Egli *non vi conosce.*)**

Non sarà cosa facile farmi credere che un qualsiasi inglese possa essere convinto a lavorare per il bene dei miei compatrioti senza avere alcun movente, ma solo un sentimento sincero e di comprensione nei loro confronti. Per amore di M. e di K.H. e per amor vostro, ho acconsentito di aiutare il Sig. Hume e il Sig. Sinnett nei loro studi di occultismo.

Nelle circostanze attuali, l'appoggio di qualche inglese influente è certamente necessario per la Causa. Gli indù finora sono stati inermi, demoralizzati, disorganizzati e quasi istupiditi dalle loro stesse disgrazie. L'incoraggiamento e il sostegno di almeno qualche uomo appartenente alla razza dominante sembra assolutamente necessario per iniziare qualsiasi movimento o riforma. Ciononostante è del tutto chiaro alla mia mente che il vero lavoro di riforma o di rigenerazione deve essere iniziato dagli stessi indù. Ma fino a che il popolo non sarà risvegliato dalla sua attuale condizione di letargia dobbiamo, in un modo o nell'altro, tenerci stretti quei pochi inglesi che abbiamo. Tuttavia ci attendono terribili difficoltà lungo il percorso. Questi gentiluomini non sono disposti ad ottenere la conoscenza occulta nel modo in cui lo fanno i chela ordinari. Se uno o due di loro, che i Fratelli possono aver scelto, dovessero andare in Tibet, come fanno gli altri chela, e acquisire una qualche conoscenza della Scienza Occulta con i metodi ammessi e prescritti dalle regole della Fratellanza Himalayana o Tibetana, ritornare indietro a questo miserabile mondo non appena viene loro permesso, e pregare per i propri compatrioti e lavorare per il bene dell'umanità, allora in tal caso non vi sarebbero problemi. Ma al momento i Fratelli non possono insegnare a loro come fanno con i chela in Tibet. Solo alcune cose si possono rivelare a loro; ed è molto difficile disegnare una netta linea di demarcazione tra ciò che può essere insegnato loro e ciò che non può essere insegnato, finché non saranno dei veri candidati all'iniziazione. Inoltre oggi le condizioni in cui deve essere insegnata la Scienza Occulta sono del tutto differenti da quelle che vigevano in passato. Nei tempi antichi le moltitudini ordinarie serbavano completa fiducia nei loro iniziati e Rishi. Non chiedevano mai i motivi di ogni verità che veniva rivelata loro; e i Rishi non si sono mai preoccupati di dimostrare la verità del loro insegnamento secondo le regole formali della logica. Uno studente della Scienza Occulta generalmente realizza la verità insita nell'insegnamento del suo Guru attraverso una vera e propria *percezione*, e non accertandosi che il *ragionamento* del suo Guru sia corretto. Ma oggi, Madame, l'atteggiamento dello studente e del ricercatore è del tutto differente. Ogni proposizione per quanto possa essere chiara e semplice, deve essere sorretta da ragionamenti espressi in una forma sillogistica appropriata, prima di poter ottenere l'approvazione di coloro che si suppone abbiano ricevuto la cosiddetta educazione liberale. Se un Guru, per esempio, dovesse dire a un suo discepolo che non deve commettere omicidio o rapina, il discepolo di sicuro se ne verrebbe fuori chiedendogli: "Bene signore, ma quali sono le vostre ragioni per affermarlo?". Tale è l'atteggiamento della mente moderna, e potete accertarvene esaminando le opere di Bentham[*].

In tali circostanze, potete molto facilmente rendervi conto di quanto sia difficile giustificare razionalmente ogni verità (considerate mere *asserzioni* dagli scettici) della scienza occulta. Supponete che dica al Sig. Hume che un Adepto è in grado di proiettare il corpo astrale verso qualsiasi luogo desideri visitare, di certo egli se ne uscirà chiedendomi: "Come fate a saperlo? Come potete provarlo?". Nel caso di un Adepto che insegna al suo chela, Egli proverà la sua

[*] Bentham Jeremy (Londra 1748-1832). Filosofo, giurista e uomo politico. Fu il fondatore dell'utilitarismo. – N.d.T.

proposizione o proiettando effettivamente il suo corpo astrale verso un particolare luogo, o insegnandogli il metodo pratico per farlo. Supponiamo che questi due modi di provare la verità dell'affermazione non siano a voi accessibili, capite bene allora quanto sia difficile fornire delle ragioni *a priori* a sostegno della proposizione in questione. Tali ragioni, anche se espresse, non potranno mai essere soddisfacenti per chi conosce solo i metodi di ragionamento e di verifica adottati nella cosiddetta Scienza moderna; di qui nascono le difficoltà nell'insegnare la Scienza Occulta a uomini che si trovano nella posizione del Sig. Hume e di Sinnett. E nel mio caso queste difficoltà sono considerevolmente esasperate per due motivi:

(1) *Perché non oso* mostrare alcunché della Scienza Occulta dal punto di vista *pratico* — **(Ora vi rendete conto di cosa ha paura. Quando gli scriverete, promettetegli *di non interrogarlo* né di insistere affinché risponda alle vostre domande riguardo a Noi, e lui vi darà istruzioni con piacere, e come potete constatare egli non ha tutti i torti)** — e (2) perché sono costretto ad agire come se non conoscessi i Fratelli, quando in realtà mi sono solo rifiutato di parlare di Loro. Di qui deriva un certo pericolo che queste persone col tempo rimangano deluse e ricadano nel loro precedente stato di scetticismo, per non dire del pericolo che essi si rivoltino e diventino nostri nemici quando scopriranno che nessuna istruzione *pratica* verrà loro impartita. È per queste ragioni che fui molto riluttante a intraprendere il lavoro di istruirli nella nostra scienza e filosofia antiche. ***Ma poiché M. e K.H. mi chiesero di farlo, non ho potuto far altro che obbedire al Loro ordine; e sono assolutamente disposto a fare del mio meglio in questo senso***. Ma il pericolo che mi aspetto in futuro si concretizzerà molto presto se il Sig. Hume verrà a farmi visita personalmente.

(1) Dal mio attuale modo di vivere (**un avvocato difensore**) egli penserà certamente che io non posso essere un vero e proprio chela dei Mahatma.

(2) Mi farà sicuramente mille e una domande circa i Fratelli; e allora sarò costretto a dirgli che non mi è stato permesso di rispondergli in merito. Egli naturalmente potrà dire: "***Va bene, ma con ciò non cerco istruzioni pratiche; sto semplicemente chiedendo qualche informazione; vedete io vivo secondo le indicazioni che mi hanno impartito, e che male c'è nel darmi qualche informazione sui Mahatma dal momento che sono un vostro fratello Teosofo***". **(E voi fate in modo di dire proprio così).**

(3) Giorno e notte dovrei raccontargli fatti e dargli spiegazioni che possono o meno soddisfarlo (sapete molto bene le discussioni che aveva con M. riguardo a un Dio personale), o dirgli chiaramente che non gli dirò una parola di più. Ecc. ecc. ecc.

Ad ogni modo la faccenda non avrà un esito soddisfacente.

Vi ringrazio sinceramente per il vostro gentile consiglio e farò del mio meglio per non deviare dalla rotta indicatami. Ma Madame, state certamente ingigantendo me e le mie capacità. Per ciò che riguarda l'Adeptato, conosco molto bene la distanza che mi separa da esso. Finora non ho mai saputo che qualcuno che si trova nella mia stessa posizione sia mai riuscito a diventare un Adepto. ***Anche dal punto di vista pratico conosco ben poco della nostra antica Scienza Arcana***. **(Non è proprio così. Egli sa abbastanza per ciascuno di voi)**. Le mie nozioni su di Essa sono in larga parte vaghe e confuse. Sono tutte un gran numero di sogni che possono o meno essere comprovati in futuro. È una grande disgrazia per l'India, visto le condizioni in cui versa, che io debba essere considerato la sua unica "ancora di salvezza." Non c'è dubbio che sia saldamente determinato a compiere tutto ciò che posso per la Teosofia e per il mio paese fino all'ultimo dei miei giorni. Il vostro impegno disinteressato, profuso per il bene del mio paese, esige perentoriamente una simile opera di sostegno da parte mia e di ogni altro indù che ama il suo paese. A me basta sapere che uno dei nostri Illustri Fratelli fu così gentile da notarmi e concedermi un po' di aiuto.

Per favore chiedete al Colonnello Olcott di spedire un telegramma al Sig. Raghunatha Row e a me allo scopo di informarci circa la data del suo arrivo qui. E spero sarete felice di fare la stessa cosa nel caso giudichiate conveniente venire qui. Non possiamo permettere che giungiate da noi come semplici forestieri. Sono sicuro che alcuni dei più eminenti membri della nostra comunità locale vi daranno il benvenuto al vostro arrivo.

Perché non consultarlo.

Vi ringrazio per le informazioni circa il libro che desideravo riguardante la Grande Piramide d'Egitto. Esiste una misteriosa connessione tra il progetto secondo il quale fu eretta e il nostro Sruchakram Esoterico. Ma non mi avete ancora fatto sapere se le informazioni che ho ricevuto circa il vostro.... [La parte restante della lettera manca. – Ed.]

LETTERA N. 163

[Questa lettera è incompleta. – Ed.]

ADYAR (MADRAS), INDIA.

… per questo paese, e fornendovi un'inequivocabile assicurazione della loro fedeltà e deferenza, sarà nelle vostre mani. Non dovete essere sorpresa se manca la firma del Sig. Muthuswamy Chittiar nella suddetta comunicazione. Non la firmò, non perché serbava qualche dubbio sui fenomeni e sulla vostra onestà, ma perché aveva cessato di essere un membro del Consiglio, fin dal suo inizio, per sopraggiunti problemi famigliari e a causa del suo temperamento cupo e di altri motivi; egli giunse alla conclusione che non avrebbe preso parte attiva negli affari della Società.

La firma del Sig. Raghunatha Row c'è; e sono molto dispiaciuto che voi siate così tanto disgustata dagli indù in generale a causa delle sue avventate dimissioni. Permettetemi di informarvi, Madame, che la ragione principale che l'ha indotto ad agire così non sono state le affermazioni di Madame Coulomb. ***Egli si sentì offeso da alcune osservazioni di natura personale esternate dal dott. Hartmann e dal Sig. Lane Fox, e che lui udì mentre si trovava a portata d'orecchio.*** Le affermazioni di Madame C. potrebbero aver disturbato un poco la sua mente, ma dovete cortesemente ricordare che persino il Colonnello Olcott, che non è un *indù* e per di più ha il vantaggio di conoscere voi e i Mahatma da lungo tempo, è stato fuorviato dalle dichiarazioni di quella donna. Se richiamate alla mente la storia passata dell'Associazione forse sarete in grado di realizzare, qualora l'attuale momento di eccitazione dovesse placarsi un poco, che il danno maggiore alla Società è stato provocato dagli europei piuttosto che dagli indù. Vi prego gentilmente di leggere per intero la lettera di Damodar, prima di giungere alla conclusione che la nazione indù dovrebbe essere condannata pubblicamente in considerazione della follia temporanea di un singolo indù.

Per le ragioni prima esposte non vedo alcuna obiezione alla vostra venuta qui, e spero non giungiate alla conclusione che ora potete abbandonare senza danno il vostro lavoro in India o rimandare indefinitamente il vostro arrivo.

La Società non può permettersi di perdervi. Per quanto mi riguarda mi sento molto solo e triste in vostra assenza, e spero ci rendiate nota la data della vostra partenza al più presto. Dopo aver ricevuto gli ordini del *nostro* Maestro, penso sia consigliabile mandare qui il Colonnello Olcott con qualche giorno di anticipo. Potete fare il contratto col giornale Russo a cui vi riferite nella vostra lettera. Avrete tutto il tempo necessario, anche dopo essere giunta qui, per scrivere per il giornale Russo, poiché ci saranno molti collaboratori che lavoreranno per il *Theosophist*.

Le nostre possibilità qui non sono affatto scoraggianti, malgrado Madame Coulomb risieda a Mylapur.

Cordiali saluti,
T. SUBBA ROW.

LETTERA N. 164

TRIPLICANE, MADRAS,
16 agosto, 1882.

Al MAHATMA
KOOTHOOMI LAL SINGH, ecc., ecc., ecc.

ONOREVOLE SIGNORE,

Il Sig. Hume mi informa nella sua risposta alla lettera che gli mandai secondo le vostre istruzioni, che dal momento che la mia situazione non mi consente di andare a Simla, egli intende venire qui a trovarmi e studiare l'Antica filosofia Ariana col mio aiuto. Per quanto possa essere disposto a concedergli tale assistenza in questa materia nella misura in cui la richiede e secondo le mie possibilità, non posso fare a meno di notare che la sua venuta qui non sarà in alcun modo più vantaggiosa per lui della semplice corrispondenza da Simla, mentre a me creerebbe un certo disturbo. Tutto ciò che potrei insegnargli qui, potrebbe impararlo dalle mie comunicazioni inviate a Simla. Non c'è quasi bisogno di ribadire che non potrò mai insegnargli tutti i misteri della nostra antica scienza e filosofia, in quanto io stesso non li conosco interamente. E anche se conoscessi alcuni dei Segreti che sono rivelati solo agli Iniziati e ai candidati all'iniziazione, non sarei autorizzato a comunicarglieli né oralmente né in nessun altro modo. Inoltre, nelle condizioni in cui mi trovo attualmente, ho molto poco tempo anche per le mie ricerche nella Nostra Antica Scienza Arcana e temo di non poter dedicare neppure due ore alla settimana per impartirgli lezioni di Scienza Occulta, anche se si prendesse il disturbo di venire qui. Per ovvie ragioni non posso sedermi con lui nel mio studio privato, e dovrei per forza recarmi nel posto in cui si è sistemato. In aggiunta a questo, il fatto che viene apposta per me potrebbe ingenerare nella mente dei miei amici e conoscenti l'impressione che io sia un esperto di Scienza Occulta; e se il pubblico dovesse nutrire una tale opinione dovrei affrontare, quasi tutti i giorni, flussi di visitatori sfaccendati, ricercatori e curiosi, sciupando il mio tempo a rispondere alle loro domande. Perciò mi permetto di chiedervi di essere così gentile da dare al Sig. Hume un consiglio a tal proposito, che voi riteniate appropriato per questa situazione. Se il Sig. Hume desidera vedermi nella mia forma materiale, egli può convenientemente venire dopo il trasferimento qui del Quartier Generale dell'Associazione Teosofica, avendo così la soddisfazione di vedermi, se questo gli è di qualche utilità.

Mi onoro di rimanere
il Vostro servo più umile e obbediente.
T. SUBBA ROW.

V — H. S. OLCOTT

LETTERA N. 165

[Le lettere 165a e 165b riportano la calligrafia del Col. Olcott. – Ed.]

{India, 16 sett.}

H.P.B.

Adesso il partito di Hume — Niblett — Adityaram — Lane-Fox — Salzu sta cercando di venire allo scoperto. La mia opinione è che il loro giornale "Karma" non ci ferirà — né aiuterà loro. Non possono spezzare il nostro ascendente sulla nazione. Il loro giornale potrà guadagnare una piccola diffusione tra gli Anglo-Indiani e ancor meno tra i nativi, e dopo un po' scomparirà dalla circolazione. Il loro progetto sarebbe probabilmente quello di elargirci poche centinaia di rupie, o forse una o due migliaia, ma visto che già ne ricaviamo un profitto medio di 200 rupie al mese, non sarebbe un problema per noi. Se L.F. aspetterà di ricevere la tua risposta, il VII vol. verrà lanciato comunque, prima che sia stato possibile organizzarne la vendita, anche se fossimo già pronti a giungere a un accordo. Pensi ora che il dott. H.H. abbia qualcosa a che fare con questo piano? Credi che facciano affidamento su di lui come Editore? Fammi sapere immediatamente la tua opinione, in modo da spedirla assieme alla mia a L.F.

Dì al caro Babajee che finora tutto è andato per il verso giusto e che concluderò il mio lungo viaggio il primo di ottobre, quando sarò a casa. Quest'anno avremo molti delegati — ma poco denaro per intrattenerli.

LETTERA N. 165a

Copia.
7 sett. '85.

CARO COL. OLCOTT,

Alcuni amici mi hanno chiesto di aiutarli nella pubblicazione ad Allahabad di un nuovo giornale che reca il titolo di "Karma". Ora, visto che mi sembra assai conveniente evitare ogni forma di concorrenza o competizione col *Theosophist*, ho pensato che forse si potrebbe stipulare un qualche accordo secondo il quale il *Theosophist* potrebbe essere acquistato dal nuovo giornale senza il Supplemento o Giornale della S.T. È stato proposto che il nuovo giornale sia pubblicato a un prezzo unitario molto inferiore rispetto al *Theosophist*, al fine di ottenere una diffusione più ampia.

Se voi pensate che l'intero progetto sia fattibile (sic) sarei molto contento di conoscere la vostra opinione in merito. Se si dovesse (sic) raggiungere un accordo e voi pensaste a questo come la cosa migliore, non ci sarebbe alcuna necessità di rendere pubblica la trattativa.

Distinti saluti.
(Sd.) ST. G. LANE FOX.

LETTERA N. 165b

Copia.
Risposta di H.S.O.

SECUNDERABAD, 16/9/85.

EGREGIO SIGNOR LANE FOX,

La vostra del 7 c.m., mi è appena arrivata.

La vostra proposta di acquistare il *Theosophist* è talmente seria che non sono propenso a darvi una risposta senza aver prima consultato Madame Blavatsky, la cui partecipazione a quella rivista è a voi nota. Inoltrerò perciò la vostra lettera con la posta in uscita e — se volete gentilmente fornirmi un indirizzo stabile — vi comunicherò la sua decisione e la mia a tempo debito.

Cordiali, ecc.,
H. S. OLCOTT.

LETTERA N. 166

[Scritta ad H.P.B. – Ed.]

{India}
Riservata.

Forse ricordi il grande progetto di Subba Row per una Società Adwaita nazionale avviata segretamente da certi Iniziati e con Sancaracharya[*], l'Alto Sacerdote, che ne riconosce la paternità, e operante in armonia con la Società Teosofica; ebbene è appena nata, si sono già tenuti incontri, ed è stata stesa una bozza di regolamento. Sancaracharya ne ha accettato la Presidenza e ad essa si uniranno circa 400 o 500 Pundit. È stato offerto del denaro per erigere una sala conferenze a Madras, con Predicatori Adwaiti che si recano in tutto il territorio indiano. Subba Row vuole sistemare le cose in modo tale da rafforzare le Società e le Sezioni esistenti della S.T., e farne nascere di nuove laddove non ne esiste nessuna — come vedi la cosa che lo preoccupa di più sono eventuali nuovi scandali o scontri che coinvolgano la S.T., poiché teme che Sancaracharya (un Iniziato) e l'intero partito ortodosso si spaventino e si rivoltino contro di noi facendoci a pezzi.

Ora stai calma, per amor di Dio, stai tranquilla — *sai bene* chi è Sancaracharya!!!

Fra un po' ne verremo a capo e potrai ritornare con onore.

Copia *Riservata.*
(Firmata) OLCOTT.

[*] Sancaracharya è il nome del grande riformatore religioso dell'India, istruttore della Filosofia Vedanta Adwaita (non dualista), ma è anche il titolo comunemente assunto dal capo religioso di tutti i Vedantini Adwaita, che risiede nel monastero di Sringa Giri nel Mysore (India meridionale). – N.d.T.

LETTERA N. 167

ADYAR
19 g*en.*, ’86.

CARA AMICA MIA,

Puoi mandare il manoscritto [*La Dottrina Segreta*] a fascicoli, uno alla volta: Subba Row li controllerà insieme ad Oakley e te li spedirà indietro. Ha chiesto se può sentirsi libero di aggiungere o correggere, al che gli ho risposto di sì, poiché è per questo che è stato interpellato. Allora ha acconsentito.

Ho pensato a un piano migliore rispetto a quelli già proposti per la pubblicazione. Grossi volumi come “Iside” sono troppo pesanti da impugnare durante la lettura, e troppo costosi per le persone non abbienti; d’altra parte l’uscita in dispense mensili comporta la costante seccatura della spedizione, della raccolta del denaro, l’acquisto di vaglia postali, ecc.. C’è anche il rischio di rimanerci tra le mani un mucchio di raccolte non completamente vendute, poiché molti abbonati si fanno arrivare 2, 3, 4 o una mezza dozzina di fascicoli e poi rinunciano, mentre noi, facendo affidamento sulla loro continuità, stampiamo l’intera raccolta, e ci ritroviamo con una quantità di fascicoli spaiati che non possono essere venduti e sono buoni solo per confezionare pacchetti per libri, o per essere venduti come carta da macero. La mia idea è di suddividere l’intera opera in *quattro* tomi, ciascuno grosso la metà di un volume di “Iside”, per poi essere pubblicati (e questo è compito di Herbert Spencer) in successione, a fronte di un costo moderato quando acquistati separatamente, e con il primo tomo riportante l’“Indice” che illustra ciò che il I°, II°, III° e IV° volume contengono. Questo invoglierà il sottoscrittore dell’abbonamento o l’acquirente del I° tomo a comprare anche gli altri. Per far ciò bisogna avere: (*a*) uno schema sintetico di come è strutturata l’opera; (*b*) una disposizione della trattazione in modo tale da condurre progressivamente il lettore fino alla fine del volume; (*c*) mai ritornare su un argomento una volta che è stato esposto: se tu dovessi pensare in un secondo momento che sarebbe opportuno aggiungere qualcosa di importante, si può ricorrere a un Supplemento, che richiami di volta in volta il volume e la pagina dove l’argomento è stato discusso. In breve, facciamo esattamente l’opposto di ciò che abbiamo fatto con “Iside”, che divenne una sorta di zibaldone letterario dove tutti gli argomenti sono disposti alla rinfusa.

Un’altra cosa. Subba Row si sta dedicando anima e cuore al confronto tra il simbolismo e la filosofia esoterica Indiana ed Egiziana. I suoi studi su “La Vergine del Mondo” sono molto innovativi. Naturalmente A.K. ed E.M. gli hanno inviato una replica che andrà il prossimo mese, e ciò lo ha stimolato a rispondere. Continua a venire qui a chiedere sempre dei libri sulla mitologia egiziana, ecc. Ora fai così: tramite Borj, o Twitit B. o Ill. o tramite qualcun altro, cerca al Cairo una coppia come Subba Row e Oakley, in modo che si mantengano in regolare contatto epistolare con questi ultimi, e si scambino idee, problemi e soluzioni. S.R. è l’incarnazione dell’indolenza e dell’egoismo, ma con chiunque sia in grado di scrivere e di persistere egli parlerà *a volontà.* Ora Maspero è ansioso di intrattenere una simile corrispondenza, ma è troppo freneticamente impegnato. Se ci fosse uno come Oakley là, che andasse da lui, gli procurasse i libri che gli servono e scrivesse le lettere, ne ricaveremmo tutti un enorme beneficio, poiché Maspero inserirebbe tutto nei suoi libri e nei suoi Articoli, e noi inseriremmo il materiale nel *Th.* e nei libri. Gregoire d’Elias potrebbe essere di qualche utilità? Io penso di no. Isurenus B. potrebbe aiutarti?

Ancora un’altra cosa: comincia a mettere da parte in una calza scellini, franchi e talleri per far fronte alle tue spese nel caso non ci sia più pericolo da oggi fino a ottobre o novembre, e ti venga ordinato di venire qui. Io farò lo stesso. Ho appena restituito le 750 rupie prestate a Mary con la mia garanzia; ma poco a poco, risparmiando su tutto ciò che posso, riuscirò a mettere da parte il necessario per pagarti il biglietto di ritorno. La diffusione del *Th.* sta lentamente aumentando, ma la rupia oggi vale solo 1/6 e sta calando giorno dopo giorno. A che livello arriverà nessuno lo sa.

Invierò 50£ a Londra questa settimana per acquistare la carta per il *Th.*, e devo pagare 13,8 o 14,0 rupie per ogni sterlina. È spaventoso. Se Fanny A. non versa in banca abbastanza denaro dalle sottoscrizioni, ecc. per far fronte al tuo assegno mensile, sarò costretto a comprare allo stesso prezzo, e persino a tassi di cambio superiori per mantenere la tua provvigione. Così pensaci due volte prima di comprare profumi o altre cianfrusaglie. Conserva il denaro per il pane.

Hartmann scrive che ha "ricevuto un'istruzione tramite una fonte occulta, secondo la quale il mio viaggio a Ceylon o in India sarebbe *al momento* seguito solo da delusione", per cui egli non viene. *Questo* grazie ai 330 milioni di dei, alle loro mogli e famiglie! Ho preso con me Leadbeater per vedere come entrerà in confidenza con loro. È un semplice parroco di paese reduce da un "fallimento finanziario"[*], e non andrà mai oltre, per quanto riguarda la qualifica di statista — e altro! Comunque, andrà là come ex-Padre, e certamente non progetterà di rovesciare la S.T. e fondare un nuovo Ordine.

Probabilmente Hume ci lascerà in pace adesso. Desidera profondamente diventare un Capo-Generale di partito e porsi ai vertici della politica Nativa: li sta raggirando con la medesima dolcezza che ha usato con noi. È riuscito a comporre un gruppo di 100 delegati e a presentarsi al "Congresso Nazionale" di Bombay, e un bel giorno li abbandonerà nel fango andandosene vittorioso con tutti gli onori a compiere una nuova malvagità. Ma nel frattempo avrà aiutato gli indiani a evolversi, come ci ha detto. Ieri Von Wiber è salpato per Calc. affascinato dalla S.T. e da ogni cosa. Invia a casa resoconti entusiastici. Farò in modo che venga aiutato dalle nostre Sezioni in India e in America. Scrive per il Berlin *Tageblatt*, che viene letto da tutta l'aristocrazia tedesca ed è molto quotato in tutta Europa.

Il nostro Catm. Dwaita è completato, e Sreenevas R. sta ottenendo un certificato da qualche pezzo grosso di quella setta. Il Vishishthadvaita verrà in seguito. Quando la Biblioteca Sanscr. sarà completata, la fornirò con una miriade di manuali utili, compilati sulla base dei Shastras, riguardanti la religione, la filosofia, le scienze, le arti, ecc. Non pensi che questo farà un gran bene alla S.T.?

Bhawani si fermerà qui per parecchi mesi per perfezionarsi nel Sanscrito.

Ho scritto a Sellin la scorsa settimana.

Conosco lo scandalo che riguarda Mohini: si è comportato come un povero sciocco. La tua teoria della "Sig.ra Potifar" è molto grave, *se* egli non ha giocato veramente il ruolo dell'idiota e generato un Eurasiatico. Ahimè! Povera Mademoiselle Teosofia, come ti hanno ridotta i tuoi spasimanti — angelo custode! Che d----o di costituzione devi avere! Mia rispettabile collega, ci *sono* delle sottovesti sudice che devono essere lavate davanti a Chateau Grundy? Se è così togliamocele tutte in una volta e svuotiamo la cesta della biancheria sporca.

D'Assier mi ha concesso l'autorizzazione a tradurre e commentare la sua "Humanite Posthume". Conto di farlo a Ceylon nel tempo libero. Farò anche uscire, con l'aiuto del dott. Cook un "Manuale di Psicometria". Signore! Se non avessi altro da fare, quanti libri utili potrei produrre.

Manda il Manoscritto della *D.S.* all'indirizzo di Oakley, poiché salperò per Colombo il 25 e starò via 3 mesi. Fino ad aprile inoltrato le lettere indirizzate a me presso l'Ufficio Postale di Colombo raggiungeranno il mio domicilio.

Un saluto affettuoso alla Contessa e a tutti gli amici.

Sinceramente vostro,
H.S.O.

[*] Pare che nel 1865 o 1866 la famiglia natale di Leadbeater perse il suo patrimonio finanziario a causa del fallimento della banca in cui avevano investito i loro risparmi. – N.d.T.

LETTERA N. 168

[I brani in grassetto sono commenti di H.P.B.; quelli in grassetto corsivo sono stati sottolineati da lei. – Ed.]

COLOMBO, *15 febbraio,* ‘86.

CARA CORNELIA GRACIHUSJI(?!),*

Non avevo mai assistito in tutta la mia vita a una tale divulgazione di lettere riservate e scritte col proposito di essere tenute segrete! Le mie a Hubbe e ai Gebhard, a Hoffman e ad altri; le lettere che ho scritto alla L.L. per rafforzare le nostre Sezioni di fronte a una crisi e inviate dalla Sig.ra Cavell a un giornale di N.Y.! Quelle di Leadbeater a Sinnett o alla Sig.ina A.; e ora la tua a Madame de Morsier circa “Mme. Potifar.” Ebbene, che io sia dannato, ma a volte sono tentato di giurare solennemente che non scriverò mai più lettere se non per essere pubblicate a mezzo stampa. Comunque, forse è anche giusto sbarazzarsi delle cose celate nel cuore e far sì che creino il necessario disordine, poiché il temporale chiarifica sempre l’aria.

Così A.P.S. è deciso a imprimerti un ulteriore e forse più doloroso giro di vite dello schiaccia-pollici, dando alle stampe un opuscolo Difensivo. **(** ** **Egli è diventato oltremodo prudente *ora*!!)** Spero che gioisci dei tuoi opuscoli, degli articoli e delle furiose risse: *non potresti mai essere soddisfatta senza esserne coinvolta*, (?) e io credo che la massima sofferenza che causeranno sarà per te un gradevole episodio — meglio così, piuttosto che lavorare in silenzio e in una calma stagnante. Concentrati sul tuo lavoro dunque; tuttavia finché ogni uomo ragionevole nella S.T. rifuggirà dal mescolarsi al tumulto, che nella fase attuale produce solo enormi danni — intraprendi pure la tua lotta fuori dal nostro campo, usando i tuoi occhi scuri e il tuo naso rosso come un uomo. La nostra “difesa” nei tuoi confronti sarà attuata nell’unico modo non-insensato, cioè col duro lavoro e con azioni nobili e distaccate, come quella dell’ultimo Congresso. Cosa sono tutti i tuoi opuscoli e le Memorie in confronto alla pacata lealtà dimostrata dalla Risoluzione adottata in dicembre. **(Adesso il vostro opuscolo è un mio *ERRORE*!)**

Il fetore emanato dalla S.R.P. minaccia di far breccia qui, e a causa di essa Samanyala è stato gettato nel terrore da Andrew Perera, che si è rivelato essere un campione nell’addurre futili motivi, essendo stato espulso dalla S.T. di Colombo quando ha giocato per la seconda volta il suo asso nella manica: “le sue dimissioni”. H.P. mi ha mandato a chiamare e ho avuto un lungo e segreto colloquio con lui sabato; era presente C.W.L. e Gomewardene, che faceva da interprete. H.P. è un brav’uomo, ma è una persona tremendamente smidollata, e potrei avere qualche problema a tenerlo in riga quando il rapporto comincerà a circolare anche qui. Fortunatamente capitò qui proprio al momento giusto un certo Sig. Frank Millar, un californiano in viaggio intorno al mondo, che frequentava il Dipartimento della Guerra (Washington) e in seguito venne a lavorare nel mio ufficio. Così inviai una delegazione di Buddhisti per “intervistarlo” sul mio passato, e rivelò un carattere splendido. I nostri fratelli sono quindi esultanti: stilarono un rapporto dell’intervista, che F.M. certificò essere accurato, e lo inviarono all’*Observer* — che ovviamente non lo pubblicò — e ora lo stanno mandando al *Times* (locale), al *Madras Mail*, al *Bombay Gazette* e al *Mirror*. In un momento come questo ogni cosa buona aiuta, e qualunque cosa possa essere pronunciata in favore di ognuno di noi rafforza la S.T.

Il “Nuovo Raggio Spirituale” su cui fluttua ora W.T. Brown è quello della Società Americana dei Rosacroce. Povero ragazzo! Vorrei fossero loro i responsabili del suo attuale stato mentale, piuttosto che noi. Sarebbe un gran sollievo per la mia mente.

Allego il tuo assegno di febbraio. Saluto tutti con affetto.

Sinceramente tuo,
H.S.O.

* Si riferisce ad HPB. – N.d.T.

LETTERA N. 169

[Questa lettera è incompleta. – Ed.]

{Adyar, gennaio avanzato}

. . . il tuo *virtuoso* Solovioff e *tutte le persone del genere*.

Lasciamo che la Contessa scriva un buon articolo sulla composizione del libro: sarà la migliore pubblicità al mondo per accompagnare l'uscita di una simile storia. Lasciamo che facciano il confronto tra esso e *Iside* (per quanto riguarda il metodo di composizione), sarà meglio di qualsiasi rozzo fenomeno.

Porto Leadbeater a Ceylon passando per Tuticorin, con partenza da qui il 27. Le lettere mi arriveranno probabilmente a Colombo fino all'ultima parte di aprile, quando tornerò a casa e mi preparerò per il viaggio a Mysore. Quest'anno intendo confinare la mia attività entro questa Provincia e Ceylon.

Il 23 devo tenere una conferenza al Saidapet Agricultural College su: "Cos'è l'Agricoltura Pratica?", e *il Direttore*, il Sig. Robertson, *presiederà!* Niente male, eh? Il 17 nella Pacheappa Hall parlerò dell'"Educazione Nazionale", e con me ci saranno due bravi ragazzi Brahmani di 10 e 12 anni che canteranno degli inni Vedici — cosa che fanno in maniera grandiosa. La sala sarà piena zeppa.

Penso che il numero di gennaio del *Theos.* ti delizierà. Per diffondere ampiamente gli Atti della relazione l'ho allegata come Supplemento al numero di gennaio, e così farà il giro del mondo.

Ti invio l'assegno di gennaio, questa volta intestato a te personalmente, dato che Babajee è via. Se sei abbastanza pazza da sperperare l'incasso in stupidi trastulli, tanto peggio per te. Sei eccellente nella "D.S.", ma una sciocca con "L.S.D."[*]

Il Dr. Cook è qui ed è contento. Sta traducendo parti della *Kabbala Denudata* per il *Theos.* Nivaran è tornato a casa per una lunga visita ai suoi vecchi genitori. Bharvani è giunto a un accordo con la sua famiglia e dunque smetteranno di molestarlo. Nessuna notizia da Damodar. Dimmi esattamente quello che sai su di lui, quante volte te lo devo ripetere? M. mi ha fatto visita la notte del 17 dicembre (o sono io che gli ho fatto visita?). Gli chiesi se era soddisfatto di me. Mi disse nel suo modo bizzarro: "Ho saputo che Maha Sahib ha detto di essere soddisfatto" — così mi ha risposto, e nel contempo mi ha fornito un'altra preziosa informazione. Sono scoppiato in lacrime dalla gioia e mi sono "svegliato" singhiozzando. Questo può far capire la tremenda tensione a cui sono stato sottoposto per 18 mesi. La corda legata stretta è stata rilasciata quasi improvvisamente. Da allora mi sono sentito il cuore di un leone, e ora mi sento come se potessi impedire al mondo di fare del suo peggio.

Farò in modo che Emma Coulomb sia osservata e segnalata, e spero che le cose si volgeranno al meglio per il tuo ritorno quest'anno. Per quanto riguarda la *D.S.* penso che farai meglio a fermarti tranquillamente a Wurzburg, poiché qui bene che vada saresti soggetta a una grande agitazione, e forse a persecuzioni. Ho ottenuto che il Congresso facesse il necessario nel tuo caso, e puoi prenderti ora tutto il tempo per preparare il tuo ritorno.

Oltre al progetto della Biblioteca Orientale ho costituito una Biblioteca Moderna di circa 2.000 volumi, mettendo assieme i libri della S.T., di C.W.L. (circa 800 vol.) di A.J.C.O., i tuoi e i miei, disponendoli a seconda dell'argomento in comparti separati, e allocandoli nella nuova sala (la vecchia sala occulta) che ho completato e stipato di scaffalature da "ogni parte". Appare elegante ed è di grande utilità per tutti noi scrittori. L'apprezzerai molto. Vedi, se puoi, di convincere tutti a donare dei libri per questa biblioteca. Raccoglili e mandali col piroscafo quando ne avrai riempito uno scatolone.

[*] È un termine usato in Inghilterra per definire la moneta corrente: 'L' sta per 'sterlina', 'S' per 'scellino', e 'D' sta per 'pence', che gli antichi romani chiamavano 'denarius'. Olcott intende dunque dire che HPB è brava nella Dottrina Segreta, ma una frana con i soldi. – N.d.T.

Un affettuoso saluto alla Contessa.

Sinceramente tuo,
H.S.O.

Il Barone Wiber è affascinato da ogni cosa e pensa che la S.T. sia una meraviglia tra le meraviglie. Gli ho fatto visitare il Castello!

LETTERA N. 170

COLOMBO: CEYLON
2 marzo, 1886.

CARA CONTESSA,

Posso solo inviarvi poche parole per ringraziarvi delle vostre numerose lettere che ho ricevuto di recente. Sono convalescente a causa di un grave attacco di febbre e devo utilizzare un amanuense.

La terribile scena a cui avete assistito a Elberfeld con Babajee, fu un attacco acuto di epilettomania, malattia che si stava sviluppando in lui fin da prima che partisse per l'Europa. Il suo temperamento nervoso ed eccitabile fu terribilmente sovraccaricato dalle stimolazioni del 1884, e il suo insensato distacco da H.P.B. è inevitabilmente sfociato nella scena maniacale in questione. Se consulterete qualsiasi opera classica sull'epilessia o sull'isteria, difficilmente vi sentirete disposta a sottoporre me o qualsiasi altro gentiluomo alla mortificante umiliazione di rivolgerci a terzi per ottenere una certificazione che egli non ha agito come un comune imbroglione. Provate a mettervi al mio posto e verificate voi stessa come possono essere andate le cose. Un uomo mezzo matto fa un'asserzione non supportata da prove e assolutamente impossibile da dimostrare in quanto non contiene una parola di verità, ma è proprio l'esatto contrario dei fatti, e in virtù di ciò l'innocente accusato è chiamato a fornire una documentazione scritta in sua difesa. Diamine, questo è mostruoso! Non mi avreste mai spedito la vostra lettera se aveste ricevuto prima il Rapporto del Congresso nel quale era inclusa una lettera dello stesso Principe H., che smentiva recisamente le infantili accuse rivolte verso di noi. Naturalmente ora sono in attesa di vostri ulteriori consigli prima di intraprendere ogni altro passo. Stimo abbastanza la vostra opinione da tenerla in considerazione quasi al costo di auto-sacrificio, e se dopo aver letto la lettera del Principe manifesterete ancora il desiderio che io mi rivolga a lui, sono pronto a fare anche questo. Ma non sorprendetevi se la sua risposta mostrerà così chiaramente la crudele e inutile umiliazione che ho dovuto subire, tanto da farvi dispiacere di aver dovuto ascoltare i vaneggiamenti di quel povero ragazzo ritenendoli accuse serie e rilevanti.

Il progetto Pondicherry è assolutamente irrealizzabile. Quando H.P.B. lascerà l'Europa dovrà essere a vantaggio dell'India e di Adyar. Sto dedicando alla questione la mia più seria attenzione.

La Sig.ina Leonard si è appellata a me per ottenere un risarcimento, e io le ho inviato una lettera pacificatoria suggerendole che dovrebbe consentirmi di arbitrare la questione e di non far intervenire i Tribunali. Se si atterrà a ciò sarà meglio per tutti gli interessati. H.P.B. ha indubbiamente coinvolto se stessa legalmente in tale faccenda.

La mia testa non regge più oltre, così devo chiudere qui e ringraziarvi per la vostra costante attenzione nei miei confronti e per la vostra indefessa e impersonale devozione verso H.P.B.

Sinceramente vostro,
H.S. OLCOTT.

LETTERA N. 171

COLOMBO,
17-3-86.

CARA AMICA,

Avrei dovuto inviarti il tuo assegno con l'ultima posta, ma sono stato sempre occupato a tenere conferenze. Lo allego adesso.

Non ho perso i Gebhard — nonostante i tuoi timori — né li perderò mai. Sembra che Sellin ci abbia ferito brutalmente quando Hubbe si è sentito obbligato a rassegnare le sue dimissioni per salvare la rivista "Sphinx". Comunque essa non può essere sostenuta, e dobbiamo fare del nostro meglio nelle attuali circostanze.

Penso dovresti portarti dietro sia Mohini che Babajee quando ritorni a casa. Non sono disposto a lasciarli in Europa tutti soli: nessuno dei due è forte abbastanza per farcela. A lungo andare getterebbero ulteriore scandalo sulla S.T. a causa della loro indiscrezione. Per quanto riguarda Babajee, la sua struttura mentale non sopporta più alcuno stimolo. La migliore medicina per lui è il completo ritiro dal mondo per un considerevole periodo di tempo. Ho cominciato a pensare ai necessari aggiustamenti da compiere prima del tuo arrivo. Quando sarò di ritorno farò ricostruire il tetto e renderò abitabile la tua stanza. Per evitare la seccatura di fare avanti e indietro dal mio bungalow al tuo appartamento sito al piano di sopra, convertirò una piccola area di una veranda esterna alla biblioteca (la vecchia stanza occulta 1) in un ufficio per me, e al bungalow andrò solo per dormire. La biblioteca è di grande utilità per tutti noi scrittori, e serve anche per le riunioni del Consiglio e per le "conversazioni" filosofiche bi-settimanali di Subba Row, per le quali è necessario un luogo riservato. Mettendo assieme i libri di Oakley, di L., della S.T., i miei e i tuoi, siamo riusciti a raccogliere una collezione di oltre un migliaio di volumi, che saranno accessibili a coloro che scrivono per il *Theosophist.* Tu, Oakley, il Dr. Cook e io saremo dunque tutti su un unico piano, a breve distanza l'uno dall'altro.

L'unica cosa che mi angustia è riuscire a sapere come premunirmi contro le tue spese. Non abbiamo più le entrate che ci consentivano di spendere come eravamo soliti fare per la tua istituzione e per il sostentamento dell'intero staff. Tutti noi — europei e indù — campiamo con una media di non più di 5 rupie ciascuno per il cibo, e nella Società si sta radicando l'impressione che la prodigalità non sarà più permessa. Puoi vedere i segnali di ciò nel Dibattito sul Rapporto riguardante lo stato delle Finanze che si è svolto all'ultimo Congresso. Così, quando tornerai a casa mettiti il cuore in pace e considera che i giorni della licenza e della gratificazione del più piccolo capriccio sono terminati per sempre, e che devi vivere con sobrietà come ciascuno di noi, oppure dovrai fare affidamento a fonti esterne di denaro per goderti gli extra. C'è anche la risoluta determinazione a non aver più nulla a che fare (come S.T.) con i "fenomeni", e di tenere la Società fuori dai guai derivanti dagli attacchi individuali. Se si dovesse attentare all'onore dei nostri uomini migliori, questi rassegnerebbero immediatamente le loro dimissioni. Esiste una devozione molto profonda verso la S.T. e il suo programma, ma gli uomini più capaci sono stati talmente vessati e compromessi a causa dei nostri vari scandali che la situazione non tollererà ulteriori tensioni. Questa è la cruda realtà che sta dietro ai discorsi di elogio, alle lettere e ai voti. Se manterremo la situazione tranquilla e procederemo fermamente col nostro utile lavoro, diventeremo più forti che mai. Se permetteremo il ritorno del sensazionalismo, le defezioni ci danneggeranno in maniera indicibile. Adesso, sottolinea queste parole, mia cara amica. Adyar è la tua unica casa, il solo rifugio che hai su questa terra, l'unico posto in cui ogni tuo respiro è un respiro di libertà. Dice il proverbio: "È un uccello malato quello che insudicia il proprio nido". Non rendere il tuo inabitabile.

Babula mi scrive che ha sentito dire che E. Coulomb aveva inviato un uomo al suo villaggio per sapere dove si trovava. Penso che si tratti di una pura menzogna. Le mie ultime notizie su E.C. (tramite Tukaram) sono che andava mendicando porta a porta. Non c'è dubbio che lei vorrebbe darti la caccia fino alla morte, ma penso non abbia più sostenitori. Le varie fazioni pensano, parlano e

scrivono come se la questione della tua colpevolezza fosse ormai così ampiamente dimostrata da non costituire più un interessante argomento di discussione. In altri termini, avendo costruito il loro "Paradiso degli Stolti", adesso ne stanno assaporando le delizie! La tua linea d'azione — non cesserò mai di ripeterlo — è lavoro fruttuoso, e totale abbandono del sensazionalismo. Lo so che questo equivale a chiederti di non respirare; tuttavia non c'è nient'altro da dire. L'altra cosa ha rovinato la S.T. per tre-quarti: ancora una dose ed essa morirà stecchita. E infatti io starò nella S.T. solo a quelle condizioni. Le vesti e un pansala* sono già predisposti per me, una volta che sarò pronto; e me ne andrò a meno che non veda le cose procedere decentemente d'ora in avanti. Se l'ambizione fosse il mio movente, potrei essere il più grande dei Buddhisti sia della Birmania che di Ceylon, se solo decidessi di esserlo: ma finché posso essere di una qualche utilità alla S.T. mi fermerò dove sono.

Realizzo ora che la febbre che mi ha colpito fu fonte di molta preoccupazione tra la nostra gente di Colombo. Essi non mi hanno manifestato i loro pensieri, ma hanno parlato liberamente con Leadbeater. Bene, comunque eccomi ancora al lavoro, sto recuperando rapidamente le mie forze, e giro col mio carro tra i villaggi interni. L. e io abbiamo dormito sul carro nelle ultime due notti, e abbiamo raggiunto la nostra sede alle 5:30 di questa mattina. Sta suscitando una buona impressione tra la gente — molto meglio di quanto avrebbe fatto il Dr. H., e non si sognerà neppure di provare a separare i Buddhisti dalla S.T. e mettere in piedi un piccolo Regno personale. C'era una gran folla qui sabato sera ad ascoltare le sue esperienze. Sta facendo di tutto per sostenere il Buddhismo e osteggiare il Cristianesimo! Il tuo amico "Arracchi" si è rivelato un individuo poco raccomandabile: ha fatto bancarotta e ha rovinato il suo vecchio padre, il Muhandiram, portandolo a bere e a ubriacarsi, ed è ufficialmente indagato per aver fornito false garanzie in favore di certi criminali. Lo Zio Bill è fedele e meritevole più che mai. Durante la mia malattia si è dimostrato sempre premuroso e gentile, inviandomi latte fresco, selvaggina, ecc, ecc.

Sinceramente vostro,
H.S.O.

***

VI — BABAJEE DHARBAGIRI NATH

LETTERA N. 172

[I brani in grassetto sono commenti di H.P.B.; quelli in grassetto corsivo sono stati sottolineati da lei. – Ed.]

ELBERFELD,
26/1/86.

RISPETTABILE E CARA UPASIKA,

Permettetemi gentilmente di offrirvi poche parole di rassicurazione. Sono pienamente d'accordo con i Gebhard su tutto quello che hanno affermato nella loro lettera congiunta riservata e spedita a voi.

Voi sapete molto bene, proprio dal fatto della cancellazione del mio indirizzo dalla busta che avete spedito, che i Maestri non mi considerano minimamente colpevole di alcuna malevolenza verso chiunque, e neanche di un minimo errore in ***tutto ciò che ho detto e fatto*** (**incluso l'accusa di falsificazione?!**). E posso ben capire il motivo per cui Essi non vi hanno ancora detto nulla di sicuro

* Il Pansala è il tipico tempio buddhista dello Sri Lanka. – N.d.T.

su di me (**adesso lo hanno fatto**), ***poichè nessun altro fra i Teosofi è in realtà più devoto a Loro di quanto lo sia io!*** Ma non pensate che mi stia vantando. Non avrei scritto così se non avessi ritenuto necessario rimarcare il fatto, perchè mi sta a cuore disperdere ogni vostro dubbio e sospetto, se mai ne abbiate qualcuno. La mia sola giustificazione per tutto ciò che ho fatto è ***che il nome dei Maestri e la filosofia sono stati così dissacrati***, che secondo me non ho reagito con sufficiente forza. Ora che avete finalmente accondisceso a riformare lo stato presente delle cose, ***nessuno può venerarvi e onorare la vostra nobiltà di cuore e altruismo più di quanto non faccia la mia umile persona!!*** I Maestri mi avrebbero fatto notare il minimo errore, se ne avessi commesso qualcuno di proposito. (**Lo hanno fatto.**) *Essi* soli sanno tutto ciò che da un po' di tempo strazia il mio cuore. Quindi, Madame, permettetemi di rassicurarvi che non sono un traditore di nessuno e che la mia unica aspirazione è che non interferiate più in nessuna delle questioni personali, ma che procediate col vostro nobile lavoro sulla *Dottrina Segreta*. Se è possibile Mohini verrà a Wurzburg quando l'ottima Contessa dovrà lasciarvi. I Gebhard sono stati come sempre assolutamente leali.

Sempre cordialmente vostro.
BABAJEE.

I miei rispetti e fraterni saluti alla Contessa, se è disposta ad accettarli.

Questa è una lettera che ha spedito adesso dopo averci accusato di falsificazione e di *frode* con intento criminale. Il suo tono *dittatoriale* — fantasie! Ebbene lo *provocherò* col permesso del Maestro, farò uscire allo scoperto il *vero* Dharb. Nath — e mostrerò che quello non è altro che un meschino simulatore, e voi potete sospettare quale sia la verità e comprendere le allusioni, perché avete già appreso abbastanza informazioni sulla questione a Simla e altrove.
H.P.B.

La Contessa *sa tutto,* e io non ho ancora il permesso di rivelarvi *l'intera verità* — ma lo farò, e *non vedo l'ora,* credetemi — quando l'opera del Karma sarà *interamente* compiuta. Pietà di me — poichè sono diventata realmente una *martire* spietata!

LETTERA N. 173

Una copia fedele fatta dalla Contessa Constance Wachtmeister di una lettera di Babajee spedita a Madame Blavatsky.

ELBERFELD,
27-1-86.

CARA E RISPETTABILE MADRE,

Ho ricevuto il vostro telegramma questo pomeriggio. Vi assicuro — ve lo giuro *su tutto ciò che è sacro a me e a voi* — che mi sono così innervosito e sono diventato tanto pazzo di rabbia per la dissacrazione dei nomi dei Maestri, che parlai alla Contessa come se dovessi mandare in rovina la S.T., che tanta parte ha avuto nella Loro dissacrazione. Prima di scrivere quell'infelice e violenta lettera alla buona Contessa mi sono lamentato tutta la notte, ho passato la mezzanotte, e ho delirato alla follia, pensando persino di commettere suicidio, semplicemente perché realizzai che non potevo fermare la dilagante dissacrazione dei nomi dei Maestri. Pochi sapevano, e nessuno dei Gebhard era tra questi, che sotto il mio apparente sorriso scorreva un torrente di collera che straziava il mio cuore. Ma credetemi, carissima Madre, poiché avete accondisceso a garantire che non ci saranno più ulteriori dissacrazioni, che nessuno più della mia umile persona è devoto a voi e alla S.T., ve l'ho detto e torno a ripeterlo. Non ho mai realmente avuto l'intenzione né ho mai creduto di avere le

capacità di creare una nuova Società. Lavorerò sempre strenuamente per difendere voi e la Teosofia, la S.T. e il Colonnello Olcott. Se mai ho detto alla Contessa o a chiunque altro in un momento di rabbia che avrei distrutto la Società, fu solo perché il nome dei Maestri è stato dissacrato. Credetemi, non ho la benché minima accusa da muovere contro di voi o contro la S.T. Vi giuro che sono e sarò devoto ai Maestri. Sapete che persino ora, dopo tutta questa mia esternazione, non sono certo che sarete in grado di leggere nel mio cuore l'incrollabile devozione che ho verso i Maestri, e d'ora in avanti anche per voi. Possano i Maestri rassicurarvi della mia devozione a Loro e alla Teosofia.

Se mai avessi avuto una qualche intenzione di agire contro la S.T., vi assicuro che l'avrei cambiata. Con amore immutato.

Vostro con affetto,
BABAJEE.

P.S. Prego voi e la nobile Contessa di perdonare e dimenticare tutto.

P.S. Stregoneria, Nonna, è un'idea che si adatta bene a voi.

P.S. Sì, *sono e rimarrò sempre il miglior amico della Teosofia*, e vi difenderò *meglio di quanto non possiate mai fare voi stessa*. Vi prego di calmarvi. Io sono calmo come lo sono sempre stato da quando ho ricevuto la vostra spiegazione dei fenomeni, e tutto si sistemerà presto per il meglio. Potete spiegare al Sig. Sinnett che ho avuto un attacco di collera contro la dissacrazione — aggiungendo quello che più vi garba. Se il Sig. Sinnett o Mohini mi faranno domande, io mi rifiuterò di rispondere su questioni personali che mi riguardano. Lavorerò *senza riserve* per la Teosofia e vi difenderò. Non desidero imparare la filosofia da voi, poiché non sono interessato alla Filosofia o all'Occultismo, come la chiamate. Non vi creerò alcun tipo di problema stipulando questo accordo. Ciò che voglio per questa vita l'ho già ottenuto.

WURZBURG,
29 gennaio, 1886.

Vi ho spedito solo la copia e fra pochi giorni vi invierò (se le circostanze lo permetteranno) *la lettera originale* che ora si trova al sicuro, custodita dalla Contessa Wachtmeister.
H.P.B.

LETTERA N. 174

MADAME BLAVATSKY
LUDWIGSTRASSE 6, WURZBURG.
Sabato sera,
31-1-86.

CARA E RISPETTABILE UPASIKA,

Stavo per spedire (ma a questo punto non lo farò) una missiva al vostro indirizzo per ringraziarvi delle vostre lunghe lettere, compresa una copia di una mia lettera a Mohini, e per assicurarvi della mia devozione alla Teosofia e ai Maestri, e che non mi *opporrei* mai, né avrei la capacità di farlo, all'insegnamento dei Maestri o al Buddh. Esot. ecc.

Ma poiché ho appena ricevuto la vostra gentilissima lettera di completo perdono — vi devo ringraziare di cuore per tutto quello che avete fatto: la lettera del Generale Morgan è eccellente. O sì

— se dovessi aver bisogno di riposo verrei sicuramente a Wurzburg. Concedetemi la vostra benedizione e prendete atto che sto compiendo un buon lavoro. I miei rispetti alla Contessa.

Sinceramente vostro,
BABAJEE.

LETTERA N. 175

{Wurzburg, Nov.}

B.J. PADSHAH si è indignato di fronte al fatto che gli originali delle lettere pubblicate nel *Christian College Magazine* non furono mostrati a Madame Blavatsky per riceverne spiegazione. Egli chiese al Sig. Hodgson il motivo per cui non le furono mostrate. Il Sig. Hodgson acconsentì a consegnare i documenti a Padshah a condizione che se li avesse portati personalmente a Madame Blavatsky a Wurzburg, avrebbe dovuto tenere gli occhi bene aperti sulle lettere mentre venivano lette da Madame B., facendo attenzione a che ella non le manipolasse in alcun modo, e che infine le riportasse indietro sane e salve alla S.R.P. Questo è ciò che Padshah mi disse, per quanto mi ricordi.

BABAJEE D. NATH.

Babajee dice che non è sicuro se Hodgson intendeva dire che potevo distruggerle *con l'inganno* — o producendo un fenomeno. Dovresti far venire Padshah e interrogarlo. Se il Sig. Hodgson temeva che avrei potuto farle sparire *producendo un fenomeno,* allora è *proprio come credo di aver scritto al Sig. Sinnett* o a te da Wurzburg quando affermai, e torno a ripeterlo, che in *cuor loro* i Coulomb e i *padri missionari* credono nel potere dei Maestri, e in una certa misura anche nel mio. Ecco perché non volevano permettere a Hodgson di mostrarmi quelle lettere ad Adyar; e per la medesima ragione, né Myers né Hodgson si fidavano a consegnare le lettere al Sig. Sinnett. Babajee dice che Mohini ti può riferire ogni cosa; Hodgson gli ha confessato in segreto che egli personalmente crede ai Mahatma e persino ai miei poteri occulti. — Trai le tue conclusioni.

H.P.B.

LETTERA N. 176

ELBERFELD,
1 *febbraio, '86.*

CARA E RISPETTABILE UPASIKA,

Mi onoro con la presente di inviarvi la copia della lettera che mi è stata scritta dal Sig. Sinnett e la mia risposta a quella. Non so chi gli abbia raccontato questa frottola, e cioè che io non sono "propriamente la persona che porta il nome di D. Nath".

Vostro con affetto,
BABAJEE.

7, LADBROKE GARDENS, LONDRA,
30 *gennaio.*

"MIO CARO ------?"

Provo un certo imbarazzo poiché non so come chiamarvi. Vi siete firmato sempre Dharbagiri Nath nelle vostre missive a me indirizzate, e ora vengo a sapere che voi non siete propriamente la persona che porta quel nome. Non sono giunto ad alcuna conclusione affrettata circa l'attribuzione di responsabilità del raggiro che sembra essere stato perpetrato in questo caso, ma sarei felice di ricevere vostre spiegazioni sulla faccenda, e poiché vi prefiggete di venire a Londra spero non perdiate tempo a farmi giungere queste spiegazioni.

La Contessa sembra pensare che voi eravate affetto da una qualche aberrazione mentale mentre ella si trovava recentemente a Elberfeld, ma ora non entro in merito a ciò che accadde allora. Il tono delle vostre lettere a me e a mia moglie è sempre stato così sincero e affascinante che non sono subito disposto a pensare male di voi in alcun modo. Ma devo sapere con chi intrattengo il rapporto, e perché avete assunto un nome e una personalità che non vi appartengono — se ciò corrisponde al vero. In attesa di ulteriori spiegazioni, mi firmo.

Sempre sinceramente vostro,
(*Firmato*) A.P. SINNETT.
(*Copia Fedele*)

LETTERA N. 177

ELBERFELD,
1 *febbraio, '86.*
EGR. SIGNOR A.P. SINNETT,
LONDON, W.

CARO E RISPETTABILE SIGNORE E FRATELLO,

Ho appena ricevuto i vostri omaggi del 30 ultimo scorso. L'informazione che avete ricevuto — non so da quale fonte — e cioè che "*non* sono propriamente la persona che porta il nome" di D.N. — è strana ed è una novità per me. Per quanto posso essere sicuro delle cose che so, quello è il mio nome mistico, e anche gli stessi Maestri si sono rivolti e continuano a rivolgersi a me con quel nome. Ho firmato molte delle lettere che ho scritto a molti miei amici semplicemente con "Babajee" e talvolta con "Nessuno." Dal giorno che ci siamo messi in contatto, non penso di avere mai avuto niente a che fare con voi nei panni dello scomunicato e asceta figlio di "mio" padre, e nipote di "mio" nonno. A una tale distanza di tempo, non ricordo se fui io il primo a scrivere a voi o foste voi ad iniziare, specialmente perché non ho nessuna delle vostre lettere dirette a me, né copie delle mie dirette a voi. Ad ogni modo sono sicuro che il mio contatto con voi iniziò (e forse da lì in poi continuò) come un Chela del mio Maestro, e non con altri titoli. Anche se scelsi o dovetti scegliere di lavorare per la Società Teosofica, ritengo di non dover scartare i privilegi che mi sono stati conferiti dai nostri Ordini Orientali, tanto Monastici quanto mistici, poiché la S.T. non interferisce con le usanze mistiche e religiose.

Penso che nessuno porti il nome di "Dharbagiri Nath" eccetto me stesso, poiché è un nome puramente sanscrito che non ho trovato menzionato nei Purana, né sembra utilizzato in alcuna parte dell'India. Il nome si riferisce a un'altura segreta di cui nulla è stato ancora rivelato — "l'abitante della collina dell'erba Darbha". Darbha è un'erba sacra Indiana utilizzata quotidianamente dai Brahmani per le cerimonie, e su una stuoia fatta con quest'erba ci dormivo fin da quando ero a Wurzburg.

Se pensate sia un *imbroglio* che uomini (i quali oltre al loro nome di nascita) prendano un altro nome al momento della loro vestizione Brahmanica, e un altro ancora quando diventano o Sannyasi exoterici o mistici (o persino allievi di mistici) — allora confesso che, poiché è un fatto risaputo, l'intera nazione Indù è fatta di truffatori, e con essi ci sono anch'io. Coloro che affermano che sto usando il nome di un'altra persona devono presentare davanti a voi o davanti a qualche testimone, in qualsiasi parte del mondo, un altro *asceta* della setta *Giri* dei *Brahmani* che porti lo stesso nome. Non considero seriamente tutte queste accuse che sono state riferite a voi, e non direttamente a me. Non posso che essere grato come sempre per la gentilezza con cui avete atteso le mie spiegazioni. Potrei un giorno aspettarmi di essere identificato come Pariah da parte di ottimi Teosofi.

Non ho mai fatto segreto della mia appartenenza all'ordine ascetico e a una piccola Confraternita di Occultisti dell'India del Sud, oltre al mio collegamento col Mahatma K.H. Quasi tutti i Teosofi indù e persino molti dei non-Teosofi (che non mi sono amici) e che conoscono qualcosa di me, sono a conoscenza dei fatti sopra esposti. Per esempio, il Generale Morgan lo sapeva già dal giorno in cui mi recai a Ootacamund. Uno dei suoi amici nativi — un Funzionario del Governo — sapeva tutto circa la mia famiglia e il nome della mia famiglia. Vi invio qui acclusa la lettera del Generale nella quale egli afferma di aver visto mio fratello; lo stesso Sig. Lane-Fox ha visto uno dei miei fratelli. Se non vi ho parlato delle mie vicende personali, fu perché credevo o ero portato a credere da sempre che le mie cattive maniere vi avrebbero fatto abbandonare la S.T., e che avrei perciò dovuto evitarvi; questa convinzione è stata il mio incubo fino a quando non sono rientrato da Londra. Ma se voi mi chiedete perché credevo a tutte queste sciocchezze nei vostri riguardi, devo dire che molto *raramente* mi sono trovato fra Europei prima che mi affiliassi alla S.T., e ho sempre provato diffidenza, nervosismo e timidezza di fronte a loro. Il Generale Morgan mi ha trattato gentilmente e con affetto, e mi convinse della sua simpatia verso i nativi, ma il vostro nome (perdonatemi se parlo con franchezza) quale Editore del *Pioneer* assumeva un forte significato per un povero indù che era convinto che la "politica" fosse immeritatamente considerata un'arte o una scienza, e che la riteneva l'apice dell'egoismo. Se solo mi aveste dato una rassicurazione della vostra gentile disposizione nei miei confronti, come recentemente ho avuto modo di constatare da parte vostra e della Sig.ra Sinnett, non solo vi avrei rivelato la mia vita privata, ma avrei persino accettato da voi validi e pratici consigli riguardo a questioni personali, invece di avere spesso freddamente tentato di commettere suicidio. Ma ho deciso, come ho dichiarato in una delle mie lettere di ottobre o novembre scorso — di non difendere me stesso.

Ricordando con affetto voi e la Sig.ra Sinnett,
vi saluto cordialmente con rispetto e amore fraterno,
DHARBAGIRI NATH.

P.S. Siate pur certo che io non ho alcun interesse personale nel venire a Londra, e non verrò a meno che non mi venga effettivamente richiesto dai Teosofi. I Gebhard mandano a voi e alla Sig.ra Sinnett i più cordiali saluti.

Il Dr. Hubbe, Mohini e anche Miss Arundale sono in corrispondenza con mio fratello, che è ben conosciuto all'Università come un laureato di grandi capacità; quindi non ho mai tenuto nascosto alcunché al fine di *ingannare* chicchessia. In India parlai al Sig. W.Q. Judge, al Dr. F. Hartmann e ad altri di D.N., essendo questo il mio nome mistico, e di altri nomi che mi sono stati attribuiti quando sono nato.

Bertram e Arch. Keightly sanno che D.N. non è il nome che ho ricevuto dal mio padre fisico.

Permettetemi di citare il seguente brano a pag. 106, paragrafi 1 e 2 tratto da *Arya Magazine* del luglio 1883, e pubblicato a Lahore; l'*Arya* è un giornale schierato contro la S.T. Nel luglio del 1883 il mio nome vi era già noto da qualche tempo. Dunque vedrete come Dharbagiri Nath è il nome mistico dato a un Sannyasi exoterico, o asceta Brahmano, quale io diventai molto tempo prima di conoscere la Società Teosofica o di essere noto a voi, a causa della crudele persecuzione da parte della casta dei Brahmani ortodossi exoterici in seguito al rifiuto di occuparmi delle cerimonie

religiose, della vita del mondo, dei legami famigliari ecc. Il nome D.N. è puramente sanscrito e mi è stato assegnato dagli Asceti exoterici di un particolare ordine di Adwaiti e seguaci di Sankaracharya, mentre per "nascita" appartenevo a quelli che voi chiamate nel vostro "Buddhismo Esoterico" Vishishthadwaita, i quali apparentemente si oppongono all'insegnamento di Sankaracharya. Ora spero vi risulterà chiaro che D.N. non può essere altro che il nome di un asceta Brahmano exoterico. Citazione:

"I Shastra Indù descrivono quattro tipi di Ashram — Brahmacharya, Grahast, Banaprast e Sannyasi. Il quarto ashram è Sannyasi. Solo coloro che hanno raggiunto questo stadio consacrano il loro tempo esclusivamente allo Yoga e alla Contemplazione di Dio. Ma fino a poco tempo prima che Sankaracharya assurgesse al potere, un'altra *math* (opinione — piuttosto che istituzione, ordine o setta) era prevalente. Ed era che un individuo poteva entrare in un Ashram Sannyasa qualora sentisse il disgusto per gli affari mondani, senza passare attraverso tutti gli altri stadi inferiori della vita. Seguendo questo *Math*, Sankaracharya divenne un Sannyasi quando aveva a malapena superato il primo stadio — Brahmachari. Dai tempi di Sankaracharya come necessaria conseguenza del suo insegnamento, il numero dei Sannyasi e dei Mahant è gradualmente aumentato. Quasi tutti i Sannyasi lo riconoscono come loro Guru (istruttore religioso). Per amore dei suoi discepoli Sannyasi, egli creò una setta denominata Varati. Esistono TRE classi di Mahant (devoti religiosi) chiamate Giri, Puri e Varati. Molti ritengono che Sankaracharya fu l'iniziatore di tutte e tre le classi; ma nel Sankaravijaya non si fa menzione che di Varati. I Mahant appartenenti alla setta Varati si trovano ovunque in India. Il famoso Mahant di Tarakeshwar nel Bengala sebbene appartenga alla setta Giri, ha due o tre discepoli Varati". (Persino H.P.B. potrebbe non conoscere nulla circa il nome Dharbagiri, poiché non è una Brahmana).

Vedete quindi che "Giri" è una setta di asceti Brahmani — non Buddhisti. Così D.N. è un nome che mi fu assegnato persino prima che diventassi un Buddhista. Perciò sono solo gli asceti exoterici della setta Brahmanica Giri che possono con pieno diritto contestarmi il nome, nel qual caso ho un *Mantra* segreto che posso dare per farmi riconoscere.

Dovete anche sapere che i Sannyasi non rivelerebbero mai il loro nome di famiglia. Nel mio caso esiste un'ulteriore ragione per essere osteggiato più che mai dalle genti di ogni casta.

Non verrò a Londra senza il vostro consenso quale Presidente della L.L. della S.T.

LETTERA N. 178

MADAME H.P. BLAVATSKY
WURZBURG

LONDRA, *28 aprile, 1886.*

CARA E RISPETTABILE MADAME,

La salute cagionevole e altre considerazioni mi hanno indotto a tornare in India il più presto possibile. Scriverò al Colonnello Olcott per il denaro che serve a pagare il mio viaggio di ritorno. Ho perso ogni interesse nelle questioni della Società Teosofica. Quando sarò ritornato mi dedicherò con calma a qualsiasi lavoro che ci potrebbe essere per me. Sarei veramente felice di fare il possibile per appianare la questione con gli Oakley. Ma la mia salute malferma e l'incapacità di trovare il modo in cui potrei essere d'aiuto in questa faccenda, non mi lascia altra alternativa che trascorrere in grande solitudine i pochi giorni che resterò a Londra. Se poteste suggerirmi un modo qualsiasi in cui possa aiutare a ricomporre la questione con gli Oakley, ne sarei veramente felice.

Vostro in obbedienza,
BABAJEE.

LETTERA N. 179

TORRE DEL GRECO.
16 *luglio, 1885.*

MIO CARO MOHINI,

Non ti tormenterò facendoti il resoconto di tutto ciò che mi è successo ieri. Ti dirò solo che pochi minuti prima dell'una p.m. mi levai dalla mia scrivania e andai nella stanza da letto per appendere le file di talismani al chiodo (nella parete) al quale è agganciato il ritratto del Guru di Upasika. Faccio sempre così prima di uscire dalle nostre stanze. Gli italiani, persino i migliori tra loro, sono così curiosi e privi di buone maniere che non esco mai indossando i talismani per timore che vengano toccati da mani profane. Sono poi uscito e mi sono diretto ai *piani superiori* dell'Hotel per vedere di procurarmi un piccolo mortaio di pietra col pestello per triturare delle mandorle e preparare una medicina per Upasika. Miss Flynn era al mio tavolo e ci rimase fino al mio ritorno, mentre Upasika era nella sua camera a scrivere articoli in Russo e, come dice Miss. F., non si mosse dalla sua stanza. Le finestre della mia stanza da letto erano *come al solito* solidamente sprangate per impedire che la casa venisse trafugata dagli accattoni e dai ladri italiani che pullulano ovunque qui. Mentre stavo salendo le scale mi imbattei nel dott. Carl Von Bergen e in sua moglie che stavano scendendo per accomiatarsi da Madame e da noi, e quindi prendere il tram per Sorrento, e da là andare poi a Roma ecc. Decisi comunque di proseguire nella mia ricerca del mortaio e del pestello, pensando che sarei tornato in tempo per dire addio ai Bergen. Ma la mia attenzione fu diretta dal Maestro di Madame verso la mia stanza. Da alcuni giorni ero in attesa di qualche fenomeno che avrebbe dovuto verificarsi in presenza del fanatico dott. Bergen, il cui desiderio maggiore era quello di porsi sotto l'influenza dei Maestri, o al limite "di vedere la Loro calligrafia". Disse che sarebbe stato troppo per lui sperare in una visita astrale, e Miss F. gli raccontò che di tanto in tanto Gjual-Khool veniva a trovare Upasika quando lei (Miss F.) si trovava in sua compagnia. I Bergen entrarono e si diressero immediatamente da Upasika. Miss F. li accompagnò, allontanandosi dal mio tavolo — mentre io intuitivamente mi precipitai nella mia stanza non solo in risposta alla chiamata astrale, ma anche per riprendermi i talismani attaccati al chiodo e indossarli. Nello stesso chiodo era posizionata una lettera in una busta cinese che recava un'annotazione scritta in matita rossa nella calligrafia tipica del Guru di Upasika: "Babajee — farai avere la presente senza indugio a Henry Olcott". I volti del dottore e di Madame Von Bergen s'illuminarono di gioia.

Il mio Maestro aveva già spedito delle lettere al Colonnello tramite me. Ma mai prima d'ora l'altro Maestro aveva inviato lettere ad H.S.O. per mio mezzo. Poiché non sono il Suo Chela, non riesco proprio a capire perché abbia spedito la lettera tramite me; penso che Egli non possa corrispondere direttamente con il Colonnello, a causa di una condizione particolare vissuta da quest'ultimo. Ora che il nostro Damodar è lontano in Tibet e nulla di lui è noto ad Adyar, e quale Signore *Rispettato* non gli importa un fico secco di nulla se non dei suoi affari, i Maestri non hanno più alcun strumento di comunicazione diretta con chiunque ad Adyar. C'è il nostro povero Chander Cushol che riceve lettere direttamente, ma persino lui ora naviga in cattive acque, come ti ho riferito nella mia ultima lettera.

Upasika ha ricevuto ora dalla Sig.ra Sinnett una lettera molto gentile e solidale.

[Questa lettera non è firmata, ma è scritta con la calligrafia di Babajee. – Ed.]

VII — I GEBHARD — ERNST SCHUTZE — MOHINI — DAMODAR — ELLIOTT COUES — ANNA KINGSFORD — EGLINTON

LETTERA N. 180

{Elberfeld}
27 gennaio.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Non mi meraviglio che foste sorpreso nel leggere la mia lettera piena di idiozie, e che non eravate avvezzo a vedermi nella mia nuova veste di voltagabbana. Ora farò una piena confessione del fatto rivelandovi ciò che accadde. Alcune settimane fa quando la Contessa mi inviò il documento relativo ai fenomeni di cui ella ebbe esperienza, mi implorò, facendo leva su tutto ciò che avevo di più sacro, di scrivere a voi e di raccontarvi tutti i fenomeni a cui avevo assistito, "era mio dovere, e se dipendesse da me avrebbe ancor più peso; ciascuno deve dare il suo piccolo obolo e fare quanto gli è possibile per salvaguardare la Causa" . . . . . Così mi sedetti e come un bravo bambino eseguii ciò che mi fu ordinato di fare, pensando nel contempo che se il Signor Sinnett vorrà informazioni su uno qualsiasi di quei fenomeni che già conosce essere fra quelli a cui ho assistito, mi scriverà e me lo richiederà qualora ritenesse necessario averlo. Bene, spedii a voi la mia lettera e il documento della Contessa, pensando così di aver compiuto il mio dovere. Ma commisi un errore e realizzo ora che non fui propriamente io a commetterlo. La Contessa giunse qui lo scorso venerdì e se ne ritornò a Wurzburg il lunedì successivo: spero sia arrivata incolume, poichè fino ad ora non ho ricevuto una riga da lei. Mentre la Contessa era qui, ripensò alla questione e disse che era molto riluttante a condividere l'intento del Signor Sinnett di dare alle stampe il suo documento sui fenomeni di cui aveva avuto esperienza. Più pensava alla questione meno le piaceva l'idea, fino a che disse: "No, non si deve fare, considerando tutto non posso farlo, non va bene che il mio nome diventi di dominio pubblico. Devo pensare a mio figlio, alla mia famiglia, ai miei amici, non posso permetterlo. Sicuramente a voi non piacerebbe che il vostro nome comparisse nelle *Memorie* di Madame. Non credo lo permettereste. …..... Per favore scrivete al Signor Sinnett e riferitegli questo". Ebbene per due tre volte al giorno ella mi ripeteva sempre "Avete scritto al Signor Sinnett, scriverete al Signor Sinnett, quand'è che scriverete al Signor Sinnett, scrivetegli adesso per favore, avete scritto al Signor Sinnett?". Così mi siedo e scrivo al Signor Sinnett, dicendo a me stesso per tutto il tempo: come puoi coprirti di ridicolo in tal modo scrivendo simili sciocchezze; tuttavia vi scrissi e, cosa ancor più grave, vi spedii la lettera. E ora dopo questa mia lunga filippica avrete sicuramente scoperto la chiave per accedere al lato debole della mia natura. Tormentatemi, e io cederò. La mia forza di volontà è esaurita. Non riesco a resistere. Per liberarmi della seccatura farò tutto ciò che vorrete. Ora che ho rivelato questo gran segreto, vi prego di non essere duro con me e mettetemi alla prova.

Nella misura in cui i miei fenomeni hanno rilevanza, siete completamente libero di utilizzarli nella maniera che pensate più conveniente, anche pubblicandoli. Ho piena fiducia nella vostra discrezionalità.

L'allegato contiene la spiegazione di H.P.B. su come si sono prodotti i fenomeni. È una risposta a una lettera che la Contessa scrisse alla V.S. mentre si trovava qui, in cui affermava che noi non crediamo che tutte le lettere siano mandate dai Maestri e che tutti i fenomeni siano autentici, e le chiedeva se poteva confutare le accuse. Rispedite la lettera a Wurzburg alla Contessa quando l'avrete letta. Dovete usare la vostra discrezionalità quando deciderete da chi è meglio cominciare a mostrare la lettera. Fu Babajee che salvò la S.T. tedesca dalla distruzione. E quando Hubbe venne qui lo fece col preciso intento di non continuare più ad essere il Presidente, anche se

sarebbe rimasto come membro, anche se Du Pul e Max se ne sarebbero comunque andati. Babajee parlò con tale dolcezza e assennatezza al dott. H. che questo cambiò completamente opinione e credo che ne abbia discusso anche con Du Pul e Max, poiché al momento non è ancora noto che questi gentiluomini abbiano lasciato la Società Teosofica. Hubbe fu letteralmente affascinato da Babajee, ma non posso affermare lo stesso nei riguardi di Madame.

Abbiamo un'altra lettera di Herr Von Hoffmann che ci chiedeva degli altri scritti di Babajee sulla Filosofia, in quanto li apprezzava molto. Madame è furibonda con Babajee. Non c'è appellativo sufficientemente spregevole per lui. Traditore è il più blando, e tutto ciò perché Babajee vuole che lei rinunci al traffico di fenomeni e alla profanazione del nome dei Maestri nelle vicende personali. Egli le ha scritto alcune lettere sull'argomento forse usando un tono troppo forte; ecco in cosa consiste tutto il suo crimine. Babajee ci è parso una persona molto assennata nei suoi giudizi e possiede una gran dose di buon senso pratico, cosa che certamente non ci saremmo mai aspettati di trovare in lui.

Il mio affetto più sincero alla Signora Sinnett, un abbraccio a Denny.
Sempre vostro con stima,
M. GEBHARD.

Fatemi il grosso favore di mantenere questa lettera assolutamente riservata fra voi e la Signora Sinnett. Fate attenzione a ciò che scrivete a Madame. La Contessa vede tutte le sue lettere e lei legge tutte quelle indirizzate alla Contessa.

LETTERA N. 181

{Elberfeld}
2 febbraio.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Posso solo ripetere ciò che Babajee vi comunicò nella sua lettera di ieri. Era qui da meno di tre giorni quando ci disse che D.N. non era il suo nome, e ci spiegò tutto. A noi sembra cosa di scarsa importanza il nome con cui vuole chiamarsi. Una successione di nomi indiani sembra avere il medesimo significato di un'altra alle nostre orecchie. Abbiamo imparato molto da quando lui è qui, e presumo che quando ci avrà insegnato tutto ciò che per il momento dobbiamo sapere, se ne ritornerà in India a scontare il suo esilio volontario o forzato, e lo perderemo per sempre.

Se dovessi mai andare in India, non penso sia probabile che la sua famiglia mi crei tanti problemi. L'unica cosa che ci interessa è che egli è un chela del Mahatma K.H. ed è disposto a insegnarci ciò che sa nella misura in cui gli è permesso. E quando se ne sarà andato, credo che un altro sarà inviato a prendere il suo posto, se facciamo progressi, per insegnarci di più e per continuare ad aiutarci.

E ora veniamo alla Contessa. Spero di riuscire fra pochi giorni a scrivervi tutti i dettagli su quella questione. Al momento ho un terribile raffreddore e un atroce mal di testa, e tutto ciò che posso fare è mandarvi queste poche righe. Ma ancora una cosa prima di dirvi addio; Babajee ha peccato di troppo zelo nei confronti della Contessa. Questa è solo una mia opinione, e la sua lettera fu così forte da indurla a venire qui allontanandola dall'influenza di H.P.B., influenza che lui riteneva esserle deleteria.

Con amorevole affetto alla cara Signora Sinnett,
sempre sinceramente vostro.
M. GEBHARD.

Lasciate che mi congratuli con voi per la vostra abile difesa della V.S. Le avete cantate per bene a Hodgson. Perfetto.

LETTERA N. 182

PLATZHOFFSTRASSE 17.
ELBERFELD.
5.4.86.

MIA CARA MADAME,

Voglio ringraziarvi per la vostra cartolina e per i cortesi auguri. Vi ho spedito una scatola contenente anche i francobolli circa 6 settimane fa, e confido vi sia arrivata. Mio padre sta meglio, ma mia madre ha preso il suo posto — cosa assolutamente non grave. Presumo pagheremo tutti per il rapido mutamento di clima.

Credo abbiate saputo che la F.I. di L.* era controllata dai Gesuiti, e le persone per bene insieme ai nostri membri comuni dovrebbero essere avvisati. Per esempio, ho sentito dire che Zorn è iscritto anche a quella Società.

Spero vi sentiate bene per quanto vi consentono le circostanze e che la *Dottrina Segreta* stia procedendo bene.

Con i migliori auguri da parte di tutti, rimango
sinceramente vostro,
FRANZ GEBHARD.

Vi inoltro per posta delle monete che il Sig. Solovioff diede a mio padre a Parigi.

***La Fratellanza Indù di Luxor con Davidson e altri che operano ora negli U.S. contro di noi.** [Questo brano in grassetto porta la calligrafia di H.P.B. – Ed.]

LETTERA N. 183

[Trascritta da una copia nella calligrafia di A. Gebhard. – Ed.]

BERLINO
7 febbraio, 1886.

AL CONSIGLIERE DEL COMMERCIO GEBHARD,
ELBERFELD.

Spero vogliate perdonarmi per il ritardo con cui vi invio la perizia che desideravate, ma sono stato molto occupato in altre faccende. L’ho compilata in modo che sia possibilmente completa, ma vi assicuro nella maniera più categorica che se avete ritenuto che queste due lettere provenissero dalla stessa mano, siete stato vittima di un errore madornale.

Resto ecc. ecc.
ERNST SCHUTZE.
Calligrafo presso il tribunale di H.M. L’imperatore, ecc.
11 Kochstrasse S.W.

BERLINO, *16 febbraio*, 1886.

AL CONS. GEBHARD,
ELBERFELD.

Ho l'onore di allegare la perizia richiesta relativa alla seconda lettera C, e sono felice di sapere che il mio primo referto ha ottenuto il plauso del vostro amico. Come mi aspettavo, questa lettera è stata scritta dalla stessa mano che scrisse la lettera B, e non vi è la minima somiglianza fra A e C.

Concludendo resto ecc.
ERNST SCHUTZE,
le intestazioni come sopra.

PERIZIA

[Per visionare esempi della scrittura di H.P.B. e K.H., che sono gli autori rispettivamente delle lettere A e B qui menzionate, si rimanda il lettore a *Le Lettere dei Mahatma.* – Ed.]

Circa le due lettere in lingua inglese che il Consigliere Gebhard mi ha fatto avere da Elberfeld, posso, dopo accurato esame della calligrafia delle stesse, esprimere la mia opinione definitiva, e cioè che assolutamente *non* sono state scritte con la medesima calligrafia.

Le differenze fra le due sono così evidenti che nel modo più assoluto non posso giungere alla conclusione che esse siano state scritte dalla stessa mano. Mentre la lettera A, che si estende per otto pagine e scritta a inchiostro, è caratterizzata da una calligrafia più che frettolosa (disattenta?), l'altra, la B, scritta con matita blu, riporta una scrittura più ferma, sebbene fluente, che rende la sua lettura quasi meno difficoltosa della prima.

Le maiuscole come le minuscole presentano nelle due lettere caratteri del tutto differenti, e riporterò solo il fatto che le singole lettere mostrano una forma rotondeggiante e assumono in un caso una posizione assolutamente verticale.

Ciò è facilmente visibile nell'esempio che segue (comprensibile anche al profano scevro da pregiudizi) che mostra una certa sobrietà nelle lettere che hanno elementi ovali *o, a, d, g.*

Qui devo subito richiamare la vostra attenzione sulle differenze delle *g* nelle due lettere. Nella prima (A) sono sempre collegate con la lettera che precede o che segue, mentre nella B scritta in blu, le *g* sono sempre isolate e con il curioso scatto terminale.

Accanto alle *g* devo menzionare le *y*, che hanno una forma del tutto analoga alle *g*.

Le due lettere *g* e *y* non hanno la più remota somiglianza con quelle della lettera A, dove appaiono sempre legate alle altre e con un tratto diritto (verso il basso) o un ansa (cappio) mentre in B terminano con un gesto brusco, e neppure una volta presentano questa forma nelle 8 pagine della lettera A.

La *d* mostra differenze altrettanto marcate. Nella prima sono mediamente arrotondate nella forma, mentre nella lettera scritta in blu sono sempre nell'altro modo — qualcosa come *d d.*

Le stesse grandi differenze interessano la *t*, ecc. ecc.

In conclusione confermo ancora che la lettera A, scritta a inchiostro, non presenta la benché minima somiglianza con la lettera B dal punto di vista della calligrafia, e che entrambe sono state scritte da mani diverse.

Rendo testimonianza di esperto, secondo il giuramento da me prestato una volta per tutte come perito calligrafo.

Firmato, Berlino 7 febbraio 1886.
ERNST SCHUTZE.
Esperto giurato di calligrafia accreditato presso i Tribunali.

LETTERA N. 184

ELB., 31.7.96.

MIO CARO SIG. SINNETT,

Ho ricevuto la vostra missiva di ieri — sarebbe bello se ci potessimo andare insieme *lunedì mattina*, provate a organizzarvi in tal senso.

La lettera A è una lunga epistola scritta da H.P.B. a me nell'ottobre del 1885.

La "B" è quella che cadde da dietro il quadro nell'agosto del '84, di cui Rudolf scrisse per il rapporto Hodgson.

La "C" è una lettera ricevuta dalla Signora G. un giorno nella sua stanza, circa 4 o 5 settimane dopo la lettera B.

Posso dirvi che la Signora G. non ha mai attribuito un grande valore alla lettera C, nella quale la Signora Holloway veniva apprezzata eccessivamente e a tutti veniva richiesto di amarla, ecc. ecc. ecc.

Naturalmente cambierete lo stile della ------- [questa parola è indecifrabile – Ed.] lettera di Arthur, che è semplicemente orribile. Cosa vuol dire per esempio quando scrive: "possibilmente completa" invece di "completa per quanto possibile". Non rischiate nulla a parafrasare la perizia dell'esperto secondo il *senso* del discorso, poiché il suo giudizio era ancora più aggressivo quando lo vidi.

Spero di vedervi lunedì mattina.

Sempre sinceramente vostro,
GEBHARD.

LETTERA N. 185

MARY HILL, *1 agosto /* 86.

MIO CARO SIGNOR SINNETT,

Era appena partita la mia lettera alla V.S. quando ricevetti la vostra del 29. Circa le lettere, la prima era una lunga epistola dal Mahatma K.H. a mio padre ricevuta nell'agosto del '84 a Elberfeld, e la seconda era la lettera dal Mahatma K.H. a mia madre* ricevuta nel medesimo periodo (* che H.P.B bruciò, mentre era a Elberfeld 6 settimane fa). Nessuna di queste potrebbe essere pubblicata. Inoltre un'altra lettera di H.P.B a mio padre o a mia madre fu data all'esperto per la comparazione.

Se la mia vista me lo permette potrei copiare su carta velina le diverse lettere *a, b, c, g,* ecc. ecc. fatte dall'esperto e mandarvele, ma di più non posso fare. Può darsi che mio padre possa fornirvi ulteriori informazioni, ma non potrete contattarlo fino al 15 o al 20 del mese, poiché ora si trova con un amico scozzese su uno Yacht in crociera intorno alla costa.

Ritirerò le lettere dall'esperto e le porterò con me a Kempten, in Bavaria, all'Hotel zur Krone, e voi potrete farmi sapere se ve le devo mandare o cosa posso fare ancora — ma come dissi nella mia ultima, una dettagliata traduzione [della perizia] senza pubblicare le lettere sarebbe un'assurdità. E la *stampa delle stesse* per ovvie ragioni è impossibile.

Riguardo al mio soggiorno a Ostenda, molto dipende da Mohini e dato che si tratterrà a Ostenda per breve tempo, deciderò fra breve.

Sempre con i migliori saluti,
Sinceramente vostro,
A. GEBHARD.

LETTERA N. 186

GEBHARD & CO.
VOHWINFEL,
20.05.1886.

MIO CARO SIG. SINNETT,

La V.S. mi ha messo al corrente dei contenuti della vostra lettera del 18, e mi preme dirvi che la vostra visita sarà *assai gradita*, e tutti noi pensiamo sia la cosa migliore che possiate fare. Pochi giorni fa il gelo era assai rigido — credo che questi quattro giorni di freddo abbiano fatto riemergere la formazione *gottosa* che è parte del temperamento di Madame, e che a causa di quel nefasto influsso il dolore si sia acuito in modo rilevante. Per fortuna il piede ora è molto migliorato grazie alla profusa traspirazione (Acido Salicilico) e al clima estivo che abbiamo (26-28 gradi all'ombra). Quindi passerà un po' di tempo prima che Madame possa pensare di intraprendere un viaggio, e voi riuscirete a sistemare le *Memorie* molto meglio e più velocemente qui. Madame non vuole neppure sentir parlare di andare in Inghilterra, e forse ha ragione, poiché se è vera l'idea che ha in mente, che *potrebbe* essere perseguita penalmente, la *Dottrina Segreta* non andrebbe avanti. Il miglior posto per lei (meno costoso e più tranquillo di Ostenda) è Blankenburghe, vicino a Ghent. Non potreste fermarvi alcune ore per cercare un alloggio, visto che si trova sulla via per venire in Germania? Vi aspettiamo per il giorno che a voi è più conveniente, e non è necessario che vi dica che la Signora S. sarà doppiamente benvenuta.

Sinceramente vostro, con i migliori saluti a entrambi.
G.G.

Attendo la Signora G. stasera o domani mattina.

LETTERA N. 187

3, HASTINGS STREET, CALCUTTA,
1 *agosto*, *1882*.

CARO SIGNORE & FRATELLO,

Nonostante ciò che è stato affermato da ignoranti fanatici e da calunniatori senza scrupoli, il movimento Teosofico ha fatto tanto bene al nostro Paese — per cui non saremo mai troppo grati alle distinte persone che ne curano gli affari. Il fatto che io, quale indù e Bramano che non ha mai avuto l'onore di fare la vostra conoscenza, mi stia rivolgendo a voi con questa lettera in tono confidenziale e fraterno, è una cosa veramente molto significativa, a chi abbia occhi per vedere. Per nascita, e per via di altre circostanze, ho sviluppato una forte inclinazione al misticismo che la mia cosiddetta educazione inglese non è riuscita a rimuovere del tutto. Mi sono inoltrato fino a un certo livello nello studio della Filosofia Yoga, così come veniva praticata dai nostri antenati. Non c'è dubbio che la mia conoscenza sia estremamente limitata, ma è stata sufficiente per fare di me un convinto sostenitore dello *Yoga-Vidya*. L'esistenza dei fratelli Himalayani e le affermazioni relative a Loro proferite da Madame Blavatsky, non hanno richiesto da parte mia la minima credulità per aver fede in Loro. Ho ragione di credere che abbiate ricevuto prove certe dell'esistenza dei Fratelli e del loro collegamento con la nostra Società, al servizio della quale state dedicando la vostra vita. Perciò mi rivolgo a voi come gentiluomo e come fratello affinché mi comunichiate quanto siete rimasto soddisfatto della connessione tra i Fratelli e la nostra Società, e anche per spiegare in cosa consiste il bene che i Fratelli hanno fatto a voi e a tutti gli altri.

Sperando di avere il privilegio di una rapida risposta,
resto fraternamente vostro,
MOHINI M. CHATERJI.
Assistente Segretario della Società Teosofica Bengalese.
All'Egregio Signor A. O. HUME.

LETTERA N. 187a

MIO CARO FRATELLO,

Spero di essere in grado in un prossimo futuro di rispondere alla vostra nota del 1 agosto in maniera più esaustiva e soddisfacente di quanto non mi è possibile ora. Ora so che i Fratelli esistono, ma le prove che ho ricevuto sono state puramente soggettive e perciò non valutabili se non da me stesso — a meno che non consideriate una prova della Loro esistenza il fatto che qui, a Simla, ricevo lettere da uno di loro, il mio insegnante diretto, lasciate cadere sopra il mio tavolo; vivo da solo in casa mia, e Madame Blavatsky, il Col. Olcott e tutti i loro chela, ecc. sono distanti centinaia di miglia.

Ho certamente devoluto la mia vita, o quel poco che rimane di essa, al sostegno della Causa della Teosofia, sperando e confidando che possa con ciò fare un po' di bene, sia aiutando a condurre molti a unirsi a noi sul piano dell'amore Universale e della carità, sia a condurre pochi a unirsi a noi sul piano più elevato della conoscenza spirituale di sé.

Per quanto concerne il bene che i Fratelli hanno fatto sia a me stesso che ad altri, non sono nella posizione da poter rispondere — non sono neppure un chela, ma solo un discepolo laico e non ne so molto più di voi riguardo all'operato dei Fratelli — ma se voi considerate l'istituzione della Società Teosofica una buona cosa, allora questa è in ogni caso *una* delle cose buone che i Fratelli hanno fatto per gli *altri*; e se pensate che sia stata una cosa buona per me rinunciare completamente agli oggetti mondani del desiderio e a dedicare me stesso interamente a cercare di fare del bene agli altri, allora presumo che potremmo affermare che si tratta di una buona cosa che i Fratelli mi hanno aiutato a conseguire.

Fraternamente vostro,
A. O. HUME.

LETTERA N. 188

{Londra, 29 gennaio}

MIA CARA MADRE,

Da quando vi ho scritto l'ultima volta ho notato che Sinnett è diventato fortemente prevenuto nei confronti di Babajee, in conseguenza di ciò che gli avete scritto. Pensa che Babajee abbia commesso un terribile sbaglio ad assumere il nome di D. Nath, e gli ha scritto per chiedergli spiegazioni. Mi dispiace per quello che è successo, perché quel povero ragazzo si è visto decurtare di molto le sue possibilità di rendersi utile. Mi è arduo comprendere come avete potuto credere che Babajee avesse seriamente l'intenzione di distruggere la S.T. (basti pensare che non ne ha affatto la capacità), sebbene abbia sicuramente notato che la sua condotta è stata piuttosto strana e inspiegabile. Vi prego di trovare un qualche modo per appianare la questione. Se Sinnett non si discosterà dal suo attuale modo di pensare, temo ne risulterà un danno. Non mi sorprenderà se Babajee sarà condotto alla disperazione. Non è possibile per chiunque fare a pezzi la Società, ma

sotto l'influsso della disperazione egli potrebbe combinare qualcosa di increscioso. Perciò vi prego con tutto il cuore di fare qualcosa per risolvere questo problema.

Con pranam*
Per sempre vostro,
MOHINI.

P.S. Allego una lettera di Miss Arundale. Tra parentesi, ella non sa nulla di quanto è accaduto a Elberfeld. Questo nel caso decidiate di scriverle.

LETTERA N. 189

UFFICIO PUBBLICAZIONI DEL "THEOSOPHIST",

BREACH CANDY, BOMBAY, INDIA,
26 a*gosto, 1882*.

EGREGIO SIGNOR SINNETT, M.T.S.,
THE TNDRIL, SIMLA, PUNJAB.

MIO CARO SIGNORE,

È con grande dolore e riluttanza che scrivo questa lettera ma, vi prego, vogliate avere la compiacenza di darle un'attenta e paziente lettura.

Ieri sera Mme. B. ricevette una lettera dal Sig. Hume, da cui mi lesse la sola parte che mi riguardava. Sono accusato di essere un falsificatore! Mme. B. mi chiese cosa aveva voluto dire il Sig. Hume, poiché nessuno poteva sorprendersi più di lei per una tale infondata accusa, visto che *ella mi* CONOSCE. Ricordo adesso che tre mesi fa (non sono sicuro della data) mi fu lanciata una lettera di notte. La raccolsi e vidi l'indirizzo. Potei vedere distintamente la calligrafia e la riconobbi come familiare, ma non era né di K.H. né di sahib M., né di Gjwala Khool. Mi soffermai a pensare, poi sospettai che fosse la scrittura di Fern. Allora confrontai la scrittura sulla busta con quella di una delle lettere di Fern, e constatai che erano identiche. *Sapendo* che persino i *chela* (naturalmente quelli avanzati) possono produrre tali fenomeni, non dissi nulla di questa cosa tranne quando inoltrai la lettera al Sig. Fern: in quell'occasione espressi la mia sorpresa, o qualcosa che non ricordo. L'indirizzo su quella lettera è stato ora preso a pretesto per fare di me un FALSIFICATORE!!! Ora voi mi conoscete, Signor Sinnett, mi avete visto e avete parlato con me: — faccio appello al vostro buonsenso di gentiluomo inglese, e ditemi se mi considerate *capace* di commettere una tale infamia. Spetta a voi decidere come chiamereste una persona che vi affibbia la nomea di falsificatore per essere stato semplicemente lo strumento usato per inoltrare a lui la lettera di un comune amico. Il mio solo peccato è stato quello di acconsentire volontariamente a fare da tramite. L'anno scorso quando Mme. B. era così oltraggiata e quando si pensò fosse opportuno che si traesse fuori da questo affare il più presto possibile, *per amor suo* mi feci carico di fare da tramite per la corrispondenza tra i miei MAESTRI e i Teosofi Eclettici di Simla. Conoscete molto bene le circostanze in cui assunsi quel compito. Ma ahimè con quali risultati: essere chiamato falsificatore o essere sospettato di esserlo! Finora ero abbastanza fiero pensando che non sarei mai stato sospettato di alcuna infamia, almeno da parte di quelle persone che ora sembrano avanzare tali accuse, poiché tutti gli amici più intimi, i conoscenti, e tutti, avrebbero dato la vita per dichiarare che io non ho mai a tutt'oggi proferito *una menzogna* e che mai lo farò. Ebbene, questo mi dimostra una sola cosa. Il mondo e specialmente le razze europee scettiche *non sono pronte* e sono *completamente negate* per

* Inchinarsi, salutare rispettosamente. – N.d.T.

l'Occultismo. Quelli fra i nostri MAESTRI che non vogliono avere nulla a che fare con gli Europei, hanno, io dico, perfettamente ragione. Non m'importa un fico secco dell'opinione del mondo esterno. Io *so* che sono come uno specchio davanti ai *miei* MAESTRI. Essi mi conoscono *veramente* e sono assolutamente sicuri che, pur con tutti i miei difetti, sono ancora onesto, leale, sincero e fedele. Ho molte debolezze, prime fra tutte l'impulsività, l'imprudenza, e una persistente particella di mancanza di fiducia in me stesso quando devo intraprendere qualsiasi lavoro di grande responsabilità. Ma ESSI *sanno* che non ho mai fatto né il "doppio" né altro tipo di gioco con chiunque, e tanto meno con *Loro.* E ora che sono sospettato, potrei volermi tirare fuori dalla faccenda, ma sono un perfetto schiavo dei miei MAESTRI e se *Loro* ordinano io non devo far altro che obbedire. Altrimenti ora mi rifiuterei categoricamente di avere qualcosa a che fare con la corrispondenza fra chiunque di voi e *Loro.* Mme. B. ha già interrotto il suo rapporto. Mi piacerebbe vedere *quale chela* si assumerebbe volontariamente un tale compito. Temo nessuno. E non credo che LORO date le circostanze *obbligheranno* alcun *Chela* a farlo. Perciò se per la mancanza di un canale di mediazione la comunicazione fra LORO e il mondo esterno risulta interrotta, non è per colpa Loro né nostra. Si dovrebbe trattare il mondo europeo con freddezza, come ben si merita. Naturalmente voi siete escluso. Se gli europei hanno una propria dignità, anche noi poveri indù l'abbiamo. Non ci siamo mai innalzati a tal punto da proclamarci la *razza superiore,* ma abbiamo un senso di rispetto per noi stessi. Vedo che il ciclo è giunto al termine, o piuttosto lo sarà fra circa due mesi e mezzo, e questa faccenda deve gradualmente finire. Ho troppo rispetto, venerazione e amore per i miei MAESTRI, per sentire parlar di Loro come fossero dei bambini ignoranti. E provo moltissima compassione per Mme. B. Le preoccupazioni sopportate per oltre tre anni hanno completamente rovinato la sua salute. È ammalata e ieri sera il dottore ha detto che tutto il suo sangue è alterato. Noi sappiamo cosa significa questo. La mia sola speranza e preghiera è che le sia concessa la grazia per un po' di tempo per il bene della Società. Per Società intendo quella Asiatica, poiché sono fermamente convinto che gli europei non hanno la stoffa per diventare Occultisti. Naturalmente ci sono alcune *eccezioni molto rare,* come voi, ma sono eccezioni che confermano la Regola. Temo che se H.P.B. continua a preoccuparsi come ha fatto finora, non so cosa possa accaderle presto. Sto provando da tempo a convincerla ad andare oltre Darjeeling o in qualche posto del genere per due o tre mesi, dove non possa né vedere né sentir parlare dei più ignobili inganni del mondo, che sono stati la causa principale della sua salute cagionevole — e poi ritornare una volta che sia guarita completamente. Ma lei dice che è meglio morire quando si è quasi morti, piuttosto che stare bene e attraversare lo stesso processo di morte graduale. Non so quali notizie su di lei potremmo ricevere un giorno, se continuerà ad essere maltrattata in modo così crudele. [Metà dell'originale è stato ritagliato in questo punto. – Ed.] . . . . . del ritiro e probabilmente presto toccherà a noi. Per voi personalmente nutro la massima considerazione, poiché credo siate una delle eccezioni che ho menzionato sopra, ma sono stato obbligato ad adottare questa linea di condotta. Ho almeno una consolazione ed è che sono pulito davanti ai miei MAESTRI, i quali essendo chiaroveggenti possono vedermi dentro in *ogni momento,* e cercare di ingannarLi scrivendo o parlando a Loro è un vano espediente che possono smascherare all'istante.

E come se al danno si aggiungesse la beffa, il Signor Hume manda a Mme. B. un articolo sui miei MAESTRI da pubblicare sul *Theosophist,* che a dir poco è estremamente offensivo per i sentimenti di noi Indù!

Con la più profonda simpatia e i più cordiali saluti,
rimango sinceramente vostro,
DAMODAR K. MAVALANKAR.

LETTERA N. 190

UFFICIO PUBBLICAZIONI DEL "THEOSOPHIST",
BREACH CANDY, BOMBAY, INDIA,

4 *settembre, 1882*.

EGREGIO SIGNOR A. P. SINNETT
THE TENDRIL, SIMLA.

MIO CARO SIGNORE,

Sono molto dispiaciuto di apprendere che la mia ultima lunga lettera vi ha offeso. Personalmente ho sempre nutrito per voi la massima considerazione, e come Mme. Blavatsky potrebbe confermarvi non ho mai perso un'opportunità di esprimere a lei, come ad altri, i miei sentimenti di alta ammirazione per voi in virtù della vostra dedizione ai Fratelli e alla Causa della Teosofia. La mia ultima lettera non era destinata a voi ma al Signor Hume; ma poiché mi rendo conto che con ciò ho urtato la vostra sensibilità, vi prego di perdonarmi. L'ho scritta mentre ero in preda a un eccitamento emotivo di fronte alla leggerezza con cui si parla dei Fratelli e di Mme. B., e al fatto che sono stato apertamente accusato di falsificazione. Ma in ogni caso l'offendere voi — che avete sempre fatto tutto ciò che è in vostro potere per il bene della Società — era cosa tanto lontana dalle mie intenzioni quanto quella di commettere una frode o un omicidio. Spero perciò che questa lettera di scuse espierà il mio inconsapevole peccato. Posso darvi la mia parola d'onore che non una singola sillaba di ciò che scrissi nella mia ultima si riferiva a voi personalmente. Ora comunque che vedo la mia colpa nell'aver dato adito a un sentimento di disperazione e di contrarietà, non posso fare di meglio che chiedere scusa per questo.

Cordiali saluti,
Credetemi,
Sempre sinceramente vostro,
DAMODAR K. MAVALANKAR.

LETTERA N. 191

[I brani stampati in corsivo e grassetto sono stati sottolineati in blu da H.P.B. – Ed.]

1726 N. ST., N.W.,
WASHINGTON, D.C.,
20 *marzo* '86.

CARA MADAME BLAVATSKY,

Vi ricordate la dedica che avete scritto sulla fotografia che mi avete dato — la vostra sfida a sfuggire dal vortice psichico? Penso vi siate rivelata una vera profetessa, come sempre del resto. Cosa mi state facendo da un po' di tempo a questa parte? A volte la vostra presenza mi ha stranamente influenzato, come fosse la risposta alla mia richiesta di avere un "segno", che feci molto tempo fa. Da allora, dapprima ho udito, alcuni mesi fa, le campane astrali, imparando alcuni misteri relativi al fluido astrale, poi i miei sensi psichici si sono costantemente sviluppati, finché sono diventato letteralmente chiaroveggente e chiaroudiente; e quando sono in quegli strani stati mi accadono alcune delle cose più strane, nel mio senso di doppia consapevolezza. Darei qualsiasi cosa al mondo per avere adesso poche ore di *diretto* contatto con voi. Non ho mai dimenticato la lezione

che mi avete dato quel giorno quando eravamo assieme, e io penso che siete la donna più grande al mondo, che controlla oggi più *destino* di quanto può fare una qualsiasi regina assisa sul suo trono. Il mio apprezzamento e la mia ammirazione cresce di pari passo allo sviluppo delle mie facoltà interiori: se potessimo incontrarci ora, penso che non mi troverete più sul sentiero probatorio, ma mi vedreste come un chela quantomeno *accettabile*, se non accettato, sul sentiero della saggezza esoterica, e anche in una certa misura un occultista pratico, capace di lavorare sull'akasa. Non dico queste cose con leggerezza né con vanteria; ma perché sento che siete voi la ragione primaria e la guida diretta del mio sviluppo delle facoltà psichiche. Come potrò mai ringraziarvi o dimostrarmi sufficientemente zelante nella Causa della vostra grande Società alla quale avete dedicato la vostra vita. Che comportamento incredibilmente stupido ha tenuto la S.R.P. di Londra! Non la sopporto quella gente — e vorrei che rimpinzaste quegli sciocchi con delle stupidaggini fino a farli scoppiare — ben gli starebbe. Coloro che sanno come avvicinarvi avranno la loro ricca ricompensa, lo so per esperienza; e per quanto riguarda gli altri, che importanza possono avere? Ma cose come il Rapporto H. hanno naturalmente molto peso per chi è estraneo. In questo paese il Rapporto H. fu seguito da gran proclami inneggianti al "collasso dei Teosofi". Ho rotto la forza del vento contrario tramite alcune secche note pubblicate su giornali scientifici dove il mio nome ha un certo peso, e da allora sto lavorando il più tenacemente possibile al vostro servizio. Certo avete ancora numerosi nemici, ***alcuni dei quali figurano come amici. Lasciate che vi consigli di essere molto prudente nel dare risposte riguardo*** alle buste tibetane. Io ecc., ecc., specialmente quelle provenienti da N.Y. Là in certi quartieri le cose stanno andando in un modo che voi giudichereste *insoddisfacente*, se veniste a sapere come si svolgono. Qualsiasi parola o segno che voi decidiate di inviarmi, o ogni tipo di messaggio, sarà come sempre custodito fedelmente e portato avanti al meglio delle mie possibilità sia con mezzi ordinari che straordinari. Ho superato il mio noviziato, e alcuni degli strani visitatori che si introducono nella privacy della mia stanza li riconoscereste come *genuini*, se sentiste parlare di loro o ne condivideste l'apparizione. Non lo so, ma penso che sarò irresistibilmente indotto a farvi visita *di persona* durante la prossima estate: sono spesso con voi nell'astrale, e talvolta voi sembrate essere qui. Mi auguro che nessun occhio, tranne che non sia degno, legga queste strane rivelazioni che vi sto facendo — sebbene voi senza dubbio già le conosciate: e fatemi sapere come posso servirvi ancora. ***Ho imparato la legge del silenzio, e il pieno significato della formula magica*** che termina con *tacere*.

Confido nella piena ripresa della vostra salute fisica, e nel costante progresso della *Dottrina Segreta*. Con grande devozione, e i migliori auguri di ogni bene, sono il vostro fedele amico e umile servitore al vostro comando.

ELLIOTT COUES.

Fatevi viva presto.

LETTERA N. 192

[Questa lettera sembra scritta da Anna Kingsford. I brani in grassetto sono commenti nella calligrafia di K.H.; quelli in grassetto-corsivo sono stati sottolineati sempre da K.H. – Ed.]

Ho letto e riletto la vostra lettera e la copia allegata dell'epistola di Mme. B., e non sono riuscita a trovare nessun elemento che giustifichi gli allarmi di cui avevate fatto menzione nella precedente lettera. Tutta la faccenda è sufficientemente chiara, e non v'è nulla di più *innocente* del ruolo che avete rivestito in essa. Circa alla "confusione tutt'intorno" di cui parla Mme. B., se "confusione" c'è, *ella* ne è il miglior giudice circa l'estensione e il carattere. Ma certamente *voi* non dovete rimproverarvi nulla, ma state pur certo che Maestri del rango di ***Dhyan Choan (?)*** non sono influenzati da alcun atto come quelli deplorati da Mme. B.; ne è possibile per loro irritarsi,

contrariarsi o essere scontenti di K.H. Gli Adepti e gli Uomini Celesti sono parimenti al di sopra e al di là di ogni malinteso: e gli Istruttori di K.H., essendo di rango elevato, devono conoscere perfettamente i *vostri* moventi e i suoi. Diventa perciò impossibile fare un torto sia a lui che a voi. E di questo potete stare certo.

Dal mio punto di vista, il solo elemento deplorevole in tutta questa vicenda è l'occasione offerta ai dileggiatori e al pubblico estraneo. Diranno — non a torto — che la vera fonte di ogni ansia e preoccupazione di Mme. B. risiede nel fatto che per lei è di estrema importanza che ***non vi sia alcun tentativo da parte di chiunque di FAR USCIRE ALLO SCOPERTO*** **(Come?)** i Fratelli, o perché essi sono un "Mito" come sono sempre sembrati al "Mondo", o perché non sono propriamente quegli Esseri superiori e sapienti che ella ha sempre sostenuto che siano. Ecco perché gli empi, con la loro usuale diffidenza nei confronti di ogni affermazione occulta, sosterranno che il turbamento di Mme. B. è dovuto al terrore che ai vostri amici ***accada di spiare un santuario vuoto***, e così mandare per sempre all'aria ***i piani e le pretese*** della S.T. Indiana.

Secondo, sarebbe molto meglio consigliare a Mme. B. di provare a persuadere K.H. a non ***sparire***, ma a ***ricevere i vostri amici***. In quest'ultimo caso si dimostrerebbe l'***esistenza di almeno un Adepto***.

È quasi superfluo aggiungere che dal mio punto di vista considero tutti questi avvenimenti con la massima equanimità, essendo pienamente convinta che *sotto la guida Celeste* non è contemplata la minima possibilità di danno per K.H. o per voi. Immaginate per esempio cosa direbbe Gotama Buddha dell'intera vicenda, e se *egli* o i suoi discepoli potrebbero mai cadere in uno stato di agitazione in seguito alla richiesta rispettosa e cortese da parte di un forestiero di rilasciare un'intervista!

E questo mi porta a fare un'osservazione che avevo intenzione di comunicarvi stamane prima di ricevere la vostra lettera. Forse avete visto l'articolo di fondo sullo *Standard* di mercoledì 8, di cui vi allego un estratto. [*Copia dell'Estratto.* — "Indubbiamente non trascorrerà molto tempo prima che si levi un nuovo scalpore, e persino ora noi crediamo che ci sia a Londra una 'Società Teosofica' desiderosa di costruire un credo religioso basato sulle presunte prodezze di maghi Indiani. Ciò è tanto vero che il dott. Donkin afferma che alcuni di coloro che hanno abbandonato il loro credo sembrano lottare per accontentarsi di basse e grottesche immagini al posto degli Dei che certamente non adorano più."] Questo conferma la mia convinzione che Sinnett stia adottando una linea politica sbagliata nel suo Paese. I puri fenomeni — la pretesa di poteri di un ordine speciale e così via — costituiscono una base inadeguata su cui costruire, e necessariamente attirerà il disprezzo su tutto il movimento, nella misura in cui è coinvolto l'Occidente. Naturalmente ho scritto una lettera allo *Standard*, una lettera firmata "Il Presidente" della S.T. Britannica correggendo una dichiarazione inesatta fatta nell'estratto riportato sopra. *Dovrebbe* essere un avvertimento a Sinnett. Ma so che non lo sarà, poiché egli è uno di quegli uomini che ritengono i fenomeni estremamente importanti. Egli trova la mia posizione e quella del Signor Maitland completamente incomprensibile; ma ***supponiamo che domani venga dimostrato che i Maestri non esistono, e che i loro scritti siano tutti falsi****, non avremmo perso nulla di assolutamente essenziale per la Teosofia, né la nostra Filosofia ne verrebbe scossa o danneggiata minimamente.

*** Sembra che la *benevolenza* non sia sempre l'ancella della *veggenza*, né la *chiaroveggenza* sia la caratteristica più rilevante dell'Occidente. K.H.**

Il lavoro che deve essere fatto dalla Teosofia in Occidente, non deve necessariamente essere collegato a qualche Mahatma Orientale. Le ***Intelligenze*** coinvolte nella "nuova Dispensazione" non dipendono da nessun "Rishi", e il loro ***piano nel suo complesso fu sviluppato in Occidente, molto prima che la Fratellanza Tibetana venisse menzionata per la prima volta.*****

**** INVIDIA COMMERCIALE?**

Nello stato attualmente disturbato dell'Atmosfera Psichica, percepisco e riconosco una ragione sufficiente per mantenere il segreto impostomi fin dall'inizio della mia iniziazione (come voi sapete sono in possesso di un libro, il cui contenuto a tutt'oggi è noto solo a due persone). Il commento di K.H. sulla mezza conoscenza rivelata ne *La Via Perfetta* mi fa capire che ***egli per lo meno non conosce questo libro.****** Altrimenti sarebbe consapevole del fatto che io posseggo ***tutto*** ciò che egli suggerisce — e MOLTO DI PIÙ — ma che per il momento mi è stato proibito rivelare.

Per quanto riguarda Sinnett porterà a termine la sua missione e probabilmente ritornerà in India prima o poi. Egli vede e può vedere solo un lato della questione e, credetemi, in realtà non è affatto il lato "esoterico". Posso concedermi il lusso di aspettare — e ancora di più lo possono gli Dei che conoscono tutte le cose, e per cui un giorno vale come mille anni dei nostri. E voi, mio caro Zio e amico, abbiate pazienza e confidate in loro, e siate certo che se non commetterete errori consapevolmente, ***Essi*** non vi accuseranno di niente. ***Amen***.

***** No, naturalmente no, e nemmeno la lagna cadenzata del *puja*[*] fatto a un dio personale che contiene.**

K.H.

LETTERA N. 193

{Londra}

32, FOPSTONE ROAD,
EARLS COURT,
28 aprile, '82.
EGREGIO SIGNOR A.P. SINNETT.

CARO SIGNORE,

Le seguenti cartoline parlano da sole. La carta su cui sto scrivendo mi fu portata da "Ernest" ieri sera. Non ho alcun dubbio che sia vostra. Sapete già della mia conversione alla Teosofia e del fatto che ho visto i Fratelli. Sono sicuro che se mi trovassi in una qualsiasi altra posizione rispetto alla mia attuale di medium che si guadagna da vivere con i suoi doni, i Fratelli sarebbero autorizzati a manifestarsi con grande chiarezza e certezza.

Non sono sicuro se posso tornare in India a giugno come speravo, poiché sto concentrando tutti i miei sforzi per ottenere un qualche impiego in Inghilterra. Ricordatemi gentilmente a Madame Blavatsky quando scrivete — e

Credetemi,
I saluti più cordiali,
W. EGLINTON.

LETTERA N. 193a

Questo a dimostrazione che uomini viventi *possono* apparire — tramite questi ECCELLENTI medium — a Londra, anche se sono a Tzi-gadze, in Tibet.

K.H.

[*] Rituale Induista di ubbidienza e devozione verso la divinità scelta. – N.d.T.

LETTERA N. 194

{3 ottobre}

Vi prego di conservare questa lettera.
M.

PADRE MIO,

Ebbi ragione a credere in voi senza esitazioni, poiché è accaduto ciò che avevate promesso. I due chela sono stati a Simla e uno di loro mi ha dato un vostro messaggio e una lettera. Ho preso la decisione Padre e se ora trasgredirò volontariamente (intendo dopo il 3 ottobre ’82) meriterò giustamente una punizione per la mia debolezza, per tutti i peccati: la debolezza di mente o di proposito è la cosa che più mi ripugna.

“Meglio essere un credulone che dubitare del tuo Maestro” — in verità se sarà necessario sarò pure un credulone.

Apprezzo la vostra grande pazienza e gentilezza nell’avermi realmente mandato il vostro Chela esclusivamente per mio beneficio. Pensate che ora trasgredirò volontariamente dopo una tale prova di vero amore, di carità e di tolleranza? No, Padre, ceco come sono stato, osservatemi da adesso e continuate a farlo in futuro — saldo nella mia fede e costante nella mia condotta. La vostra punizione, per quanto severa possa essere per uno che ardentemente aspira alla Grande Conoscenza, è un’ulteriore prova della vostra giustizia temperata dalla misericordia. Non mi lagno, sono contento di aspettare anche un altro anno: non ho forse trasgredito e anche troppo consapevolmente? Me lo merito e mi sottopongo umilmente alla vostra punizione somministrata con giustizia, e tuttavia in modo misericordioso.

Avete definito selvaggia l’apparizione del Fratello Kusbo; no, mi è sembrata familiare. Non fui né sorpreso né spaventato alla sua apparizione. Strano a dirsi — tuttavia fu decisamente la prima volta in questa vita che io ricordi di aver visto simili abiti e simili maniere — strano — tuttavia analizzando a fondo i miei pensieri e le mie emozioni, non posso trovare traccia di alcuna reazione di sorpresa dovuta all’apparizione.

Conobbi anche loro, nell’istante in cui i miei occhi li catturarono molto tempo prima che loro mi vedessero, e io subito dissi — quelli sono loro — mi stanno cercando. Quando giunsero gli chiesi di venire a casa mia, ma gli ordini che avevano ricevuto impedirono loro di farmi questo onore. Perciò camminai con loro fino a un sentiero appartato dove con la massima gentilezza e con espressioni di affetto e benevolenza — mi fu spiegato che era “meglio essere un credulone che dubitare del tuo Maestro.”

Accetto le condizioni senza esitazioni e procederò ora con unicità di mente e proposito. Stendete un velo, Padre, sul mio comportamento prima del 3 ottobre e osservatemi ora dopo quella data.

Rimango non solo il vostro fedele, ma anche il vostro credente e fiducioso chela,
Eglinton.

Padre mio e Maestro, assegnatemi voi uno pseudonimo, e lo adotterò per amor vostro.

VIII — LETTERE DEI MAHATMA

LETTERA N. 195

[L'originale è danneggiato e così parecchie parole mancano o sono indecifrabili. – Ed.]

… non abbiamo alcuna obiezione a che parliate di . . . immagini che dovrebbero rappresentare la mia umile persona. Tuttavia . . . per come sono, sono sufficientemente *me stesso* da far. . . sentire disagio se mani diverse dalle vostre le toccano. Vedrò cosa si può fare per ----- direttamente. Vi prego di occuparvi di quella recensione sul lavoro di Maitland. Ho buone ragioni per desiderare che sia fatta in modo da attirare l'attenzione . . . mondo degli Spiritisti.

K.H.

LETTERA N. 196

(TASHI LHUN PO) UNA LAMASERIA IN TIBET.

(DA)
Ban Cheng Rin Po Che.

La più sublime ed elevata ragione spirituale per le manifestazioni.

LETTERA N. 197

{Indirizzata a Olcott insieme alla successiva Lettera del Mahatma}

Ricevuta alle ore 8:30 p.m. del 1-3-'81 durante il viaggio verso l'Europa.

CARO O.,

Inoltra immediatamente questa lettera ad A. P. Sinnett, e non lasciarti sfuggire neppure una parola su di essa con H.P.B. Lasciala stare, e non avvicinarla per alcuni giorni. La tempesta si placherà.

K. H. L. S.

LETTERA N. 198

{Risposta nel *Theos.* di dicembre}

Ricevuta ad Allahabad nel febbraio 1881.

NOTA DELL'EDITORE [Questo commento è scritto nella calligrafia di A. O. Hume – Ed.] -- Il tono dubbioso nella frase "Se il *Theosophist* fosse anche evoluzionista", ci impone di constatare dolorosamente il fatto che il Signor G. Massey non è affatto un lettore del *Theosophist* — se mai lo

abbia visto. Se non fosse così egli non avrebbe potuto ignorare il fatto che due terzi dei membri della Società Teosofica sono “evoluzionisti”, e lo è anche la loro rivista in modo preponderante.

Non avete afferrato minimamente il senso. Chiedete al Signor Sinnett di farlo per voi; egli vedrà ciò che quell’uomo voleva dire — e rispondetegli. Lui stesso la scorsa notte si offerse volontario per “qualcosa di più difficile” — non semplicemente due più due, come disse. Allora fate sì che lui — che se la cavò in maniera così brillante in una cosa, faccia anche questa in modo tale da favorire meglio il suo “illustre” amico D-----.
M.

LETTERA N. 199

[La prima parte di questa nota porta la calligrafia di K.H. – Ed.]

A piè di pagina della lettera al *Theosophist* di N.D.K. Ricevuta il 24 luglio.

MANDA la presente al Signor Sinnett. Avendo ricevuto ora da me tutte le necessarie spiegazioni, non rifiuterà il favore personale che adesso gli chiedo. Che illumini a sua volta i suoi fratelli-teosofi scrivendo una risposta a questa lettera da pubblicare nel prossimo numero del *Theosophist* e si firmi — “Un Chela Laico”.

E ora anche lui deve precipitarsi qui! Gli sono comunque *molto* riconoscente, una preoccupazione in meno che grava sulle mie spalle. Ho trovato questo messaggio *precipitato* aprendo l’involucro.
H.P.B.

LETTERA N. 200

La regola è correttamente interpretata. Nessun membro iscritto a una data Società ha il diritto di votare presso un’altra. Né è possibile essere membro di due o più logge diverse, a meno che non ci sia una direttiva specifica da parte del Consiglio. Per esempio i Buddhisti non possono essere obbligati ad essere membri in una Società Brahminica.

M.

LETTERA N. 201

[Questa nota riporta la calligrafia di K.H. – Ed.]

Ricevuta il 22.08.82

EGREGIO SIGNOR SINNETT,
SIMLA.

Ho fatto alcune modifiche e creato una nota a piè di pagina da aggiungere alle vostre “Lettere”. Comunque vedo che rimane sempre il pericolo di ritrovare le nostre idee sostituite da immagini false e concrete nella mente dei vostri lettori. Se riuscirete a trasmettere solo una verità relativa, e non assoluta, avrete fatto un gran bene per il vostro pubblico.

LETTERA N. 202

{31 dicembre, 1882}

Al MIO onorevole amico A.P. Sinnett è stato cortesemente chiesto di esaminare attentamente i contenuti delle due lettere accluse e di rilasciare il suo onesto e sincero parere dal *punto di vista inglese*, e perciò merita la più grande riconoscenza.

Il suo amico,
K.H.

LETTERA N. 203

Riferitegli ciò che avete appena udito da Upasika. Ero con voi. I membri che si sono dimostrati volenterosi, dopo aver scelto un Presidente dovranno riorganizzarsi completamente e si dovrebbe inviare loro il nuovo Statuto fondato sui nuovi principi come sono stati da voi delineati. Scrivete e consultatevi con Olcott. La nuova organizzazione può contare su un numero assai ridotto di persone, e finora non arrivano a 50 quelle adatte per il lavoro attuale! Scrivete al Signor Massey e ringraziatelo da parte mia. Lui sa *perché.*

Cosa posso dire? La vostra presenza a Bombay salverebbe *ogni cosa*, e tuttavia vedendo la vostra riluttanza non insisterò. Stanotte spero di avere più tempo per una risposta.

K.H.

LETTERA N. 204

{Olcott prese con sé H.P.B., e passando per Meerut e Cawnpore [Kanpur – N.d.T.] l'accompagnò ad Allahabad dove ella soggiornò qualche giorno per rimettersi in salute, mentre lui continuò il viaggio. Partirono insieme alla volta di Bombay il 28 dicembre}

ABBIATE pazienza. In un giorno o due sarò in grado di recuperare le vostre lettere e di rispondere. Trovo che il migliore piano sia quello di agire tramite il nostro comune amico. Mettete le vostre lettere nella tasca di lei o sotto il suo cuscino la notte. Vedo che il nostro comune amico considera ancora *inconfutabili* — come dicono le persone istruite — i suoi originari motivi di pretesa.

In fretta,
K.H.

LETTERA N. 205

{H.P.B. e Olcott partirono da Simla il 22 ottobre per un lungo viaggio nelle Province del Nord-Ovest. Ad Amritsar incontrarono K.H. che era venuto in risposta al grido di disperazione di H.P.B. Olcott aveva acconsentito, molto inopportunamente, la pubblicazione in un giornale Anglo-Indiano di una sua lettera che descriveva una giornata trascorsa a Simla, e faceva i nomi di parecchie personalità inglesi di spicco, che avrebbero attestato la genuinità dei fenomeni. A Lahore, la febbre

che H.P.B. contrasse nel Punjab si aggravò acutamente e si complicò con deperimento nervoso a tal punto che per un po' di tempo si disperava della sua vita. Vedi *O.D.L.*, v. II, pag. 255-66}

Riservata.

GRAZIE amico mio. Il vostro programma stilato e messo per iscritto, come ben so perché l'ho constatato, è stato registrato: ne discuteremo uno di questi giorni. Non biasimatemi per il ritardo, la situazione è diventata seriamente critica a causa di alcune indiscrezioni incontrollate, e il Khobilgan è infuriato; comunque vadano le cose terrò fede alla mia parola con voi, ma il tempo per i *nostri* nuovi sforzi non è ancora arrivato. Fate ciò che potete per evitare ulteriori errori.

Vi saluto sempre cordialmente,
K.H.

LETTERA N. 206

{Nota precipitata su un foglio di carta bianca aperto davanti ad H.P.B. mentre A.P.S. stava in piedi accanto a lei aspettando di mostrarle la lettera di S.M.}

Non vi ho avvisato nella mia lettera che egli avrebbe fatto alcuni inopportuni apprezzamenti, e che sarebbero stati gli unici ringraziamenti che potevate aspettarvi di ricevere da un medium?

K.H.

LETTERA N. 207

Egli scrive bene come sempre. Avete qualche obiezione a chiedergli se lui ne solleva qualcuna per avere il suo scritto pubblicato sul *Theosophist*? Grazie per aver scritto i due articoli.

M.

APPENDICE I

[Articolo pubblicato sulla rivista *The Theosophist* nel numero di ottobre 1881. Ai margini della pagina sono presenti dei commenti apposti con la scrittura di K.H., che qui vengono riportati fra parentesi quadre nel testo dell'articolo. I passaggi in grassetto-corsivo sono quelli sottolineati da K.H. – Ed.][*]

LA MORTE

di ELIPHAS LEVI (DEFUNTO)

I

LA MORTE è la necessaria dissoluzione di combinazioni imperfette [del 1°, 2°, 3°, 4°, 5° principio]. È il riassorbimento del rudimentale profilo esteriore della vita individuale [la personalità o Ego personale] entro la grande opera della vita universale; solo il perfetto [il 6° e 7° principio] è immortale.

È un'immersione nell'oblio [fino all'ora della rimembranza]. È la fontana della giovinezza in cui da un lato affonda la vecchiezza, e da cui, dall'altra parte, emerge l'infanzia. (1)

(1) La rinascita dell'*Ego* dopo la morte. La dottrina orientale, e in special modo quella Buddhista, dell'evoluzione del nuovo *Ego* dal vecchio *Ego.* – Ed. *Theos.*

La morte è la trasfigurazione del vivere; i cadaveri non sono che le foglie morte dell'Albero della Vita, che riacquisterà tutte le sue foglie in primavera, [nel linguaggio dei Cabalisti, "Primavera" significa l'inizio di quello stato in cui l'*Ego* raggiunge la sua onniscienza]. La ***resurrezione*** dell'uomo [la "resurrezione alla vita eterna" che i Caldei hanno mutuato dai Cristiani, significa resurrezione nel Nirvana] è eternamente simile a queste foglie.

Le forme periture sono condizionate da modelli immortali.

Tutti coloro che hanno vissuto sulla terra, continuano a vivere là in nuovi esemplari dei loro modelli, ma nella loro costante salita sulla scala dei mondi (2) le anime che hanno superato il loro modello ricevono da qualche parte una nuova forma basata su un modello più perfetto; gli esemplari deteriorati vengono frantumati, e la materia di cui sono costituiti ritorna alla riserva generale.(3)

(2) Da un *lokka* all'altro, da un mondo positivo di cause e attività, a un mondo negativo di effetti e passività. – Ed. *Theos.*

(3) Nella materia cosmica, quando inevitabilmente perdono la loro ***auto***-coscienza o ***individualità***, [la loro Monade, il 6° e 7° principio] o sono annichiliti, come dicono i Cabalisti – Ed. *Theos.*

Le nostre anime sono, per così dire, una musica, di cui i nostri corpi sono gli strumenti. La musica esiste a prescindere dagli strumenti, ma non può rendersi udibile senza un intermediario materiale [perciò lo *spirito* non può comunicare]; ciò che è immateriale non può essere concepito né afferrato.

L'uomo nella sua presente esistenza trattiene solo certe predisposizioni dalle sue esistenze passate. [Karma].

Le evocazioni dei morti non sono altro che condensazioni di memoria, l'immaginaria colorazione delle ombre. Evocare coloro che non ci sono più, non significa altro che far ri-emergere i loro prototipi dall'immaginazione della natura.(4)

[*] I numeri fra parentesi rimandano alle relative risposte firmate "Ed. *Theos*." scritte da H.P.B., in quanto redattrice del *Theosophist*. – N.d.T.

(4) Desiderare ardentemente di vedere una persona morta significa *evocare* l'immagine di quella persona, richiamarla fuori dalla luce astrale o etere entro cui riposano le immagini del *Passato.* Questo è ciò che parzialmente si fa nelle stanze dove si svolgono le *sedute spiritiche.* Gli spiritisti sono dei NEGROMANTI inconsapevoli. – Ed. *Theos*.

Per essere in diretta comunicazione con l'immaginazione della natura, bisogna essere o addormentati, intossicati, rapiti in estasi, in catalessi, oppure essere pazzi. [E per essere in diretta comunicazione con l'*intelligenza* della Natura bisogna diventare un Adepto.]

La memoria eterna preserva solo ciò che è imperituro; tutto ciò che attraversa il Tempo appartiene di diritto all'oblio.

La conservazione dei cadaveri è una violazione delle leggi di natura; è un oltraggio al pudore della morte, che occulta le opere di distruzione, come noi dovremmo nascondere quelle di riproduzione. Conservare i cadaveri genera fantasmi nell'immaginazione della terra (5) [noi non seppelliamo mai i nostri morti. Essi vengono arsi o lasciati sulla superficie della terra]. Gli spettri dell'incubo, dell'allucinazione e della paura non sono che immagini vaganti dei cadaveri conservati [i loro riflessi nella luce astrale]. Sono questi cadaveri conservati o non completamente distrutti, che diffondono fra i viventi la peste, il colera, le malattie contagiose, la malinconia, lo scetticismo e il disgusto per la vita. (6) La morte esala morte. I cimiteri avvelenano l'atmosfera delle città, e i miasmi dei cadaveri rovinano i bambini quando sono ancora nel seno della madre.

(5) Conservare i cadaveri intensifica queste immagini nella luce astrale o siderale. – Ed. *Theos.*

(6) La gente comincia a realizzare intuitivamente questa grande verità, e le società di cremazione dei corpi e i *forni crematori* cominciano a vedersi in molte parti d'Europa. – Ed. *Theos.*

Vicino a Gerusalemme nella valle della Geenna veniva mantenuto acceso un fuoco perpetuo per l'incenerimento dei rifiuti e delle carcasse degli animali, ed è a questo fuoco perenne che Gesù alludeva quando disse che i malvagi sarebbero stati gettati nella *Geenna*, significando con ciò che le anime morte avrebbero ricevuto lo stesso trattamento dei cadaveri.

Il Talmud afferma che le anime di coloro che non hanno creduto nell'immortalità non diventeranno immortali. È solo la fede che dona l'immortalità personale (7) [nel Deva-Chan l'Ego vede e sperimenta solo ciò che ha desiderato ardentemente. Coloro che non hanno interesse alla continuazione della vita personale senziente, non l'avranno neanche dopo la morte. Rinasceranno restando incoscienti, come nella fase di transizione]; la scienza e la ragione possono solo affermare l'immortalità in senso generale.

(7) La fede e la *forza-di-volontà.* L'immortalità è condizionata, come abbiamo sempre affermato. È la ricompensa dei puri e dei buoni. I malvagi, gli edonisti materialisti, sopravvivono soltanto. Chi non apprezza altro che il piacere fisico, non vivrà e non *potrà* vivere nel mondo ultraterreno come Entità auto-cosciente. – Ed. *Theos.*

Il peccato mortale è il suicidio dell'anima. Questo suicidio avviene quando l'uomo si dedica al male con tutta la sua forza mentale, nella perfetta conoscenza del bene e del male, e nella piena libertà d'azione, cosa che appare impossibile in pratica, ma del tutto concepibile in teoria, in quanto l'essenza di una personalità indipendente è una libertà incondizionata. La divinità non impone nulla all'uomo, neppure l'esistenza. L'uomo ha il diritto di privarsi persino della grazia divina, e il dogma dell'Inferno eterno è solo l'affermazione dell'eterno libero arbitrio

Dio non fa precipitare nessuno all'Inferno. È l'uomo che può giungervi liberamente, in modo definitivo e per sua stessa scelta.

Coloro che sono all'Inferno, vale a dire immersi nell'oscurità del male (8) e nella sofferenza della necessaria punizione, senza avere assolutamente desiderato tale condizione, sono chiamati a

riemergere. Per loro questo Inferno è solo un purgatorio. Il dannato in modo totale, assoluto e senza speranza è Satana, che non è un'esistenza razionale, ma un'ipotesi necessaria.

(8) Cioè rinascono in un "mondo inferiore" che non è "l'inferno" né un qualsiasi purgatorio previsto dalla teologia, ma un mondo di *materia* quasi assoluta, un mondo che precede l'ultimo sul "cerchio della necessità" da cui "non vi è redenzione, poiché vi regna un'*assoluta* oscurità spirituale" ("Libro di Khiu-te"). – Ed. *Theos*.

(N. 1)* Satana è l'ultima parola della creazione. Egli è la fine infinitamente emancipata. Voleva essere come Dio di Cui è l'opposto. Dio è l'ipotesi necessaria alla ragione (N. 2)*, Satana è l'ipotesi necessaria all'irrazionale che afferma se stesso come libero arbitrio. [Ciò che ho segnato con la matita rossa *sembrano contraddizioni*, ma non lo sono.]

*****Vedi le note corrispondenti nelle pag. 283-284. – Ed.

Per essere immortale nel bene bisogna identificarsi con Dio; per essere immortale nel male, occorre identificarsi con Satana. Questi sono i due poli del mondo delle Anime; fra questi due poli vegeta e muore senza ricordo la parte inerte dell'umanità. [Di regola gli Ermetisti, quando usano la parola "immortalità", limitano la sua durata entro l'estensione di un ciclo minore. Le lacune dei loro linguaggi rispettivi non sono da imputarsi a loro. Non sarebbe neppure esatto parlare di semi-immortalità. Gli antichi la chiamavano "eternità panEonica" dalle parole "*pan*", tutto, o natura, e "*aion*", un periodo di tempo senza alcun limite definito, eccetto che per gli iniziati. Se guardiamo sui dizionari troviamo che un eone è il periodo di tempo durante il quale vive una persona, oppure il periodo che indica la durata dell'universo, e anche *eternità*. Era una "parola misterica" e fu di proposito *velata*].

[*Nota dell'Editore.* — Questo può apparire incomprensibile al lettore medio, ***perché si tratta di uno tra i più astrusi principi della dottrina Occulta*** [per l'occidentale]. La Natura è duale; esiste un lato fisico e materiale, e un lato spirituale e morale che vi si oppone; inoltre c'è sia il bene che il male, essendo quest'ultimo l'inevitabile ombra che si forma dalla luce del primo. Per spingerci a restare nella corrente dell'immortalità, o piuttosto per assicurarci una serie infinita di rinascite come individualità coscienti — dice il "Libro di Khiu-te" vol. XXXI, [Cap. III] — ***si deve diventare collaboratori della natura, nel* bene *o nel* male*, nella sua opera di creazione e di generazione, o in quella di distruzione.*** [Questa frase si riferisce ai due tipi di iniziati — gli adepti e gli stregoni]. La Natura si libera solo degli inutili parassiti, che espelle violentemente facendoli morire a milioni [una delle sue solite esagerazioni] come entità auto-coscienti [due parole inutili]. Così, mentre i buoni e i puri lottano per raggiungere *Nipang* (*Nirvana* o quello stato di *assoluta* esistenza e *assoluta* consapevolezza — il quale nel mondo della percezione finita, è *non*-esistenza e *non*-consapevolezza) — al contrario il malvagio cercherà di ottenere una serie di vite come esseri o esistenze definite e coscienti, preferendo uno stato di continua sofferenza sotto la legge di giustizia retributiva [Karma], piuttosto che rinunciare alle sue vite come parti integranti del tutto universale. Essendo ben consapevoli di non poter mai sperare di raggiungere il riposo finale nel puro spirito, o *Nirvana*, si aggrappano alla vita in ogni sua forma [attraverso i medium che sono esistiti in ogni luogo e in ogni tempo], piuttosto che rinunciare a quel "desiderio per la vita", o *Tanha*, che causa nuove aggregazioni di *Skanda*, o individualità, che dovranno poi rinascere.* La Natura è una buona madre sia verso il crudele uccello predatore sia verso l'innocua colomba. Madre Natura punirà i suoi figli, ma dal momento in cui sono diventati Suoi collaboratori nell'attività di distruzione, non può rigettarli [Non durante l'eone, a patto che sappiano come costringerla. Ma è una vita di supplizio e di eterno odio. Se credete a noi, come potete rifiutarvi di credere a loro?]. Esistono uomini profondamente malvagi e depravati, ma tuttavia altrettanto intelligenti e acutamente *spirituali* nel male, come coloro che sono spirituali nel bene. [I Fratelli dell'ombra] Gli *Ego* di

questi possono sfuggire alla legge della distruzione finale, o annichilazione, per epoche intere a venire [La maggior parte *deve* uscire da questo pianeta dentro l'ottavo, come lo chiama lei. Ma i più elevati vivranno fin sulla soglia del Nirvana finale.] Questo è ciò che Eliphas Levi ha voluto dire con le parole "immortale nel male", attraverso l'identificazione con Satana. "Magari tu fossi *freddo* o *caldo*," rivela la visione dell'*Apocalisse* a San Giovanni (Cap. 3:15-16). "Ma poiché sei *tiepido*, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". L'*Apocalisse* è un libro assolutamente *Kabalistico.* Caldo e freddo sono i due "poli", cioè bene e male, *spirito* e *materia.* La Natura *vomita* i "tiepidi" o "la parte inerte dell'umanità" dalla sua bocca, cioè li annichilisce. Questa concezione secondo cui una parte considerevole dell'umanità potrebbe dopo tutto non possedere un'anima immortale, non è nuova persino ai lettori Europei. Lo stesso Coleridge amava citare il caso dell'albero di quercia carico invero di milioni di ghiande, delle quali in condizioni nominali [normali] non più di una su mille è in grado di formare un nuovo albero, e suggeriva che come la maggior parte delle ghiande non erano in grado di generare un nuovo albero vivente, così è possibile che la maggior parte degli uomini non sia in grado di dar luogo a una nuova entità vivente dopo la sua morte terrena.]

*Leggere la nota nella pagina allegata.

II

SATANA

SATANA è semplicemente un prototipo, non un personaggio reale.

(N. 2). ***È il prototipo opposto al prototipo Divino, la necessaria controparte che fa risaltare quest'ultimo nella nostra immaginazione.*** È l'ombra fittizia che ci rende visibile la luce infinita del Divino.

Se satana fosse un personaggio reale, allora ci sarebbero due Dei, e il credo dei Manichei corrisponderebbe a verità.

Satana è la concezione immaginaria dell'assoluto nel male; una concezione necessaria alla completa affermazione della libertà della volontà umana, la quale, con l'aiuto di questo assoluto immaginario sembra essere in grado di bilanciare persino l'intero potere di Dio. È il più ardito, e forse il più sublime dei sogni dell'orgoglio umano.

"Con la conoscenza del bene e del male sarete come Dei", dice il serpente allegorico della Bibbia. In verità per rendere il male una scienza occorre creare un Dio del male, e se ogni spirito può resistere eternamente a Dio, non c'è più un solo Dio, ma due Dei.

Per resistere all'infinito, occorre una forza infinita, e due forze infinite in opposizione l'una all'altra devono neutralizzarsi a vicenda (9). Se la resistenza da parte di Satana è possibile, il potere di Dio non esiste più, Dio e il Diavolo si distruggono a vicenda, e l'uomo rimane solo; rimane solo col fantasma del suo Dio, la sfinge ibrida, il toro alato, che mantiene in equilibrio nella sua mano umana una spada i cui lampeggianti abbagli guidano l'immaginazione umana di errore in errore, e dal dispotismo della luce, al dispotismo delle tenebre.

(9) Ed essendo il male infinito ed eterno, poiché è coevo con la materia, la logica deduzione sarebbe che non esiste né Dio né il Diavolo — come Entità personali, ma soltanto un'unica Legge, o Principio Increato, Infinito, Immutabile e Assoluto: il MALE o il DIAVOLO — man mano che questo scende sempre più nelle profondità della materia; il BENE o DIO non appena si purifica dalla materia e ri-diventa ancora una volta puro e immacolato Spirito, o l'ASSOLUTO nella sua eterna e immutabile Soggettività. [Vero.] – Ed. *Theos.*

La storia della sofferenza del mondo non è che la narrazione della guerra degli Dei, una guerra ancora in corso, mentre il mondo Cristiano venera ancora un Dio nel Diavolo, e un Diavolo in Dio.

L'antagonismo dei poteri è anarchia nel Dogma. **(N. 1)** ***Così, alla chiesa che afferma che il Diavolo esiste, il mondo risponde con una logica terrificante: allora Dio non esiste***; ed è inutile cercare di aggirare quest'argomentazione escogitando la supremazia di un Dio che avrebbe permesso al Diavolo di causare la dannazione degli uomini; tale permesso sarebbe una mostruosità, ed equivarrebbe a una complicità, e il dio che potrebbe essere un complice del diavolo, non può essere Dio.

Il Diavolo dei Dogmi è una personificazione dell'Ateismo. Il Diavolo della Filosofia è l'ideale estremizzato del libero arbitrio umano. Il Diavolo reale o fisico è il magnetismo del male.

Esaltare il Diavolo non significa altro che realizzare per un istante questa personalità immaginaria. Questo implica l'enfatizzazione di se stessi oltre ogni limite di perversità e follia attraverso azioni massimamente criminali e insensate.

Il risultato di tale operazione è la morte dell'anima attraverso la follia, e spesso anche la morte del corpo, colpito da un fulmine, per così dire, a causa di congestione cerebrale.

Il Diavolo importuna continuamente, ma non dà mai nulla in cambio. San Giovanni lo chiama "la Bestia" (la Bete) poiché la sua essenza è l'umana follia (la Betise humaine).

***

APPENDICE II

[Il carattere in grassetto indica le *Domande* poste da A.P. Sinnett o da A.O. Hume ai loro Maestri, e il carattere rientrato — le *Risposte* ricevute. Il carattere grassetto è stato usato anche per indicare dove gli studenti hanno espresso le proprie idee al fine di ottenere dei commenti su di esse. – Ed.]

Note Cosmologiche dal Libro Manoscritto di A.P. Sinnett

(1) Quali sono i differenti tipi di conoscenza?

Il reale (Dgyu) e l'irreale (Dgyu-mi). Dgyu diventa Fohat quando è attivo — agente attivo di volontà-elettricità — nessun altro nome.

(2) Qual è la differenza fra i due tipi di conoscenza?

La conoscenza reale tratta delle verità eterne e delle cause primarie. Quella irreale solo degli effetti illusori. Dgyu non dipende dal credo o dall'incredulità dell'uomo. Dgyu-mi richiede la fede — si basa sull'autorità.

(3) Chi possiede la conoscenza reale?

Solo il Lhas, o adepto, possiede il reale, essendo la sua mente in *rapporto* con la Mente Universale. Il Lhas ha compiuto il perfetto congiungimento della sua anima con la Mente Universale, che lo rende di fatto un essere divino esistente nella regione dell'assoluta intelligenza, conoscenza delle leggi naturali, o Dgyu. Il profano non può diventare un Dang-ma (anima purificata), perché gli manca il modo di percepire Chhag, Genesi o inizio delle cose.

(4) Esiste una qualche differenza tra ciò che produce le cause primarie e i loro effetti ultimi?

Nessuna. Ogni cosa nell'universo occulto, che abbracci tutte le cause primarie, si basa su due principi — energia Kosmica (Fohat o respiro di saggezza), e ideazione Kosmica. Thyan Kam (=la conoscenza della causalità) impartisce l'impulso all'energia Kosmica nella giusta direzione. In Fohat tutto ciò che esiste sulla terra come realtà ultima e formale, esiste anche come realtà primaria.

(5) Qual è l'unica cosa eterna nell'universo che è indipendente da ogni altra cosa?

Lo Spazio.

(6) Quali cose co-esistono con lo spazio?

(i) Durata.

(ii) Materia.

(iii) Moto, poiché questo costituisce la vita imperitura (cosciente o incosciente a seconda dei casi) della materia, persino durante il pralaya, la notte della mente.

Quando Chyang o l'onniscenza, e Chyang-mi-shi-khon o l'ignoranza, dormono entrambi, questa vita latente inconscia continua a mantenere la materia che anima in instancabile e incessante moto.

(iv) L'Akasa (Bar-nang) o atmosfera Kosmica, o luce Astrale, o etere celeste, il quale, sia nella sua condizione attiva che latente, circonda e interpenetra tutta la materia in movimento di cui costituisce allo stesso tempo un effetto e il mezzo tramite cui l'energia Kosmica agisce sulla sua sorgente.

(v) Il Purush o settimo principio dell'universo.

Ling Sharir è composto dagli elementi eterei (del corpo?) del suo organismo, non lascia mai il corpo se non dopo la morte e comunque vi rimane accanto.

(7) Dobbiamo intendere Purush come un altro nome per indicare lo Spazio, o come una cosa distinta che occupa ogni parte dello Spazio?

È la stessa cosa. Swayambu occupa ogni parte dello spazio che in se stesso è eterno e illimitato, ecco perché ha lo stesso significato di spazio. Swayambu diventa Purush quando entra in contatto con la materia.

(8) È la mente universale l'unione di tutte le menti dei Dyan Choan o Planetarie, il risultato dell'azione di Purush sulla materia, proprio come l'anima spirituale dell'uomo risulta dall'azione dello spirito sulla materia?

Sì.

(9) Dobbiamo considerare i sette principi come tutti materiali e tutti spirituali — come una cosa sola, come se lo spirito fosse un polo e la materia l'altro polo?

Sì, proprio così.

(10) Se è così, dobbiamo vederli come differenti stati di materia o di spirito, o come?

Stati, condizioni, potete chiamarli come volete. Io lo chiamo Kyen — causa; essa stessa il risultato di una causa precedente o di qualche causa primaria.

(11) Tutta la materia consiste alla fine di molecole. Come possiamo concepire i differenti stati della materia?

Man mano che le molecole si rarefanno, diventano in proporzione più attenuate, e maggiore è la distanza tra il nostro globo ed esse — non intendo qui la regione raggiungibile con la vostra scienza — maggiore sarà il cambiamento nella loro polarità, nel senso di un rafforzamento delle proprietà repulsive del polo negativo, e di una progressiva perdita di potere di attrazione del polo positivo. (E ora è giunto il momento per i vostri Uomini di Dgyu di considerarmi un asino Tibetano, e per me di restituire il complimento).

(12)

U O M O

TIBETANO	*SANSCRITO*	*ITALIANO*
1. A-Ku	Rupa	Corpo
2. Zer (raggio vitale)	Prana: Jivatma	Principio vitale
3. Chhu-lung (una delle tre finalità)	Ling Sharir	Corpo Astrale
4. Nga-Zhi (essenza dell'Azione)	Kama-Rupa	La forma della Volontà

5. Ngi (Ego Fisico)	Linga Deha Bhut	Anima Animale
6. Lana. Sem-Nyed (Anima Spirituale)	Atman Mayava-rupa	Anima Spirituale
7. Hlun Dhub (Auto-esistente)	Mahatma	Spirito

U N I V E R S O

1. Sem-Chan (Universo animato) S.Sa – terra, come elemento	Brahm = l'Universo Prakrit = Materia Iyam = Terra	Materia organizzata
2. Zhihna (Anima Vitale)	Purush	Spirito Universale, Vivificante
3. Yor Wa (Illusione)	(Maya) Akasa	Atmosfera Cosmica o Astrale
4. Od (luce, la Luce Astrale *attiva* risplendente)	Vach (il Kamakasa)	Volontà Cosmica
5. Nam Kha (Etere passivo)	Yajna (la forma latente in Brahma = Purush determinato dall'attività di cui al N° 4)	Viradij (?) Illusione Universale
6. Kon Chhog (Principio Increato)	Narayan – lo Spirito che aleggia sulle acque e riflette in se stesso l'Universo	Mente Universale
7. Nyng (Durata eterna o Spazio)	Swayambuva – spazio	Spirito Latente – Ensoph

(13) Sem cham, animò l'universo: S.Sa, la terra come elemento. Allora come viene classificata la materia cosmica o non organizzata?

Zhi gyu (la materia cosmica), Thog (lo spazio), Nyng (il tempo), Khor wa (il moto), sono un tutt'uno. Il Fuoco, come qualsiasi altra realtà, ha sette principi. Uno di essi è scompagnato, ma non è il più materiale — il sesto.

(14) Tutta la materia sia cosmica che organizzata manifesta un moto inerente. Qual è allora l'azione di Zhihna, l'anima vitale o principio vivificatore?

La risposta è davanti a voi. È lo stesso che chiedersi quale relazione abbia il principio vitale col corpo umano quando vi penetra in congiunzione con gli altri cinque principi. Un corpo morto è composto di molecole piene di vita, non è vero? Tuttavia quando l'anima vitale lo ha completamente abbandonato, cosa diventa quest'ultimo? Solo un corpo morto. Rinunciate alla vostra *pansofia* e scendete al livello dei nostri Dgyu. Noi crediamo nella generazione spontanea, e voi no. Noi diciamo che, essendo Zhima positiva e Zhi-*gyu* [gyu terra (materiale) in questo senso] negativa, è solo quando i due vengono in contatto e quando la prima è portata ad agire sulla seconda, che si produce la materia organizzata, vivente, e dotata di moto inerente. Tutto ciò che è invisibile, imponderabile (lo spirito di una cosa) è positivo, poiché appartiene al mondo della realtà; d'altra parte tutto ciò che è solido e visibile, è negativo. L'origine e l'originato, positivo e negativo. Altrettanto accade nel nostro mondo manifesto. Col procedere della forza e con l'ampliarsi della distanza tra la materia organizzata e quella non organizzata, comincia a manifestarsi una tendenza verso la direzione opposta. I poteri di attrazione e repulsione si fanno via via più deboli. In seguito ha luogo un completo scambio di proprietà, e per un certo tempo l'equilibrio viene ripristinato secondo un ordine inverso. Ad ogni ulteriore grado di avanzamento, o di allontanamento dal loro primario stato caotico, la sua proprietà non viene più trasferita in modo reciproco, ma si indebolisce

gradualmente fino a raggiungere il mondo del non essere, dove esiste l'eterno moto meccanico. Da quel luogo la causa increata procede in una sorta di incessante rotazione verso il basso e verso l'alto, le sorgenti dell'essere dal non-essere, l'ultimo, la realtà, la maya primordiale, il temporaneo dall'eterno, l'effetto dalla sua causa; l'effetto che diventa a sua volta causa *ad infinitum*. Durante il pralaya, quel moto alternato verso l'alto e verso il basso cessa, e rimane solo la vita inerente inconscia — tutte le forze creative sono paralizzate, e il tutto riposa nella notte della mente.

(15) Dobbiamo considerare ciascuno dei principi come non-molecolare?

Verrà il tempo in cui la polarità cesserà di esistere o *di agire*, come qualsiasi altra cosa. Nella notte della mente, tutto è in equilibrio nel cosmo sconfinato, in uno stato di non-azione o non-essere.

(16) E la materia cosmica è non-molecolare?

La materia cosmica non può essere più non-molecolare della materia organizzata. Il settimo principio è molecolare tanto quanto il primo, ma il settimo si differenzia dal primo, non solo per via di un più ampio distanziamento fra le sue molecole che si fanno più attenuate, ma anche tramite la perdita della *sua polarità*. Cercate di comprendere e di realizzare questo concetto, e il resto diventerà semplice.

Le teorie della panspermia e della teospermia ci saranno entrambe di intralcio così come vengono insegnate nelle vostre scuole. Non sarete mai in grado di realizzare l'assurdità di quest'ultima, finché comprenderete in modo così imperfetto l'incessante opera di ciò che viene chiamato dalla Scienza Occulta il *Punto Centrale* in entrambi i suoi stati, attivo e passivo. Come ho già detto, noi crediamo nella generazione spontanea, nell'origine indipendente della materia sia quella vivente che quella inanimata, e lo dimostriamo con molti più argomenti di quelli che possono apportare i vostri Pasteur, Wyman e Huxley.

Se solo avessero saputo che Zhima non può essere tenuta fuori o aspirata da un recipiente di vetro come fosse aria, e che perciò ovunque vi sia purush non può sussistere alcuna limitazione termica alla vita organica, avrebbero usato di meno i fornelli e avrebbero detto al mondo meno idiozie di quanto hanno fatto.

In breve, moto, materia cosmica, durata, spazio, sono dappertutto, e per essere chiari proviamo a collocare o a immaginare questa molteplicità all'interno o in cima a un cerchio ("illimitato"). Essi sono passivi, negativi, inconsci, tuttavia eternamente sospinti dalla loro vita inerente o forza latente. Durante il giorno di attività, quella forza ciclica emette materia cosmica dal principio causativo latente, come la ruota di un mulino ad acqua emette getti d'acqua e polvere attorno al suo cerchio rotante — e la pone in contatto con i medesimi principi, ma le loro condizioni sono già mutate per via del fatto che si ritrovano al di fuori dello stato di primitiva passività inerente all'eterna immutabilità. In tal modo gli stessi principi cominciano ad acquisire, per così dire, i germi della polarità. Allora giungendo entro la mente Universale o Dyan Kam, essa sviluppa questi germi e concezioni, e fornendo l'impulso lo comunica a Fohat, il quale, vibrando attraverso l'Akasa, Od (uno stato di materia cosmica, moto, forza, ecc.) scorre lungo le linee della manifestazione cosmica dando forma ad ogni cosa; ciecamente in accordo, ma fedelmente corrispondenti ai prototipi così come sono concepiti nella mente eterna, allo stesso modo che uno specchio buono riflette la vostra faccia.

(17) Dell'Ipotetico Assoluto e della Causa Ultima Infinita.

L'assoluto e l'infinito sono fatti di condizionato e finito. Le Cause sono condizionate nelle loro modalità di esistenza, nei loro attributi e quando si considerano come gruppi di cause isolate; ma sono incondizionate ed eterne nel loro complesso o in quanto aggregazioni collettive.

(18) Se l'Assoluto è una legge cieca, come può derivarne l'intelligenza?

Ma l'intelligenza latente passiva, o quel principio diffuso in tutto l'universo che nella sua pura immaterialità è non-intelligenza e non-coscienza, e che non appena viene imprigionata nella materia si trasforma in entrambe — questa può.

(19) Ma l'Assoluto se è intelligente, dev'essere onnipotente, onnisciente e infinitamente buono.

Secondo voi perché dovrebbe essere così? In Oriente, l'Assoluto, in sé non-cosciente, è connesso all'intelligenza tramite emanazioni che si suppongono essere condizionate. "Il grado di soddisfazione mentale che può procurare l'ipotesi circa la possibilità che l'intelligenza evolva dalla non-intelligenza", dipende dalla mente che la considera.

Cosa conoscete dello sviluppo graduale del cervello a partire dal periodo Siluriano?

(20) L'Origine del problema del Male, affrontato con la similitudine della raffinazione dello zucchero.

E più lo zucchero è raffinato, più intensa è la fermentazione prodotta nello stomaco e più numerosi sono i vermi.

È inutile . . .

Indicatemi i filosofi in grado di dimostrarne l'inutilità!

. . . dire che il male è necessario per rendere evidente il bene, allo stesso modo che l'oscurità serve a rendere percepibile la luce. Per il condizionato può darsi — per l'onnipotente nulla è necessario.

Dimostratelo prima a lui.

Ma chiaramente un agente condizionato non è la causa ultima. Sopra risiede la legge o il principio che lo condiziona. . . .

Come si produce questo? Dove? Impossibile, a meno che non creiate qualcosa esternamente all'assoluto e all'illimitato.

I problemi che stanno dietro al velo che separa la causa ultima non-manifesta dall'universo manifesto, sono al di là della possibilità di comprensione delle menti condizionate di questo universo.

In realtà non lo sono affatto!

. . . L'infinito assoluto è inconcepibile e noi non possiamo né comprenderlo né giustificare il suo operato riguardo all'uomo.

Allora perché perdere tempo con esso? Chi vi ha ordinato di farlo?

Il vostro supremo potere che tutto permea, esiste, ma è esattamente la materia, la cui vita è moto, volontà e forza dei nervi, elettricità. Purush può pensare, ma solo attraverso Prakriti.

(21) Cosa direste che sia?

"Circa l'ipotesi di un Assoluto che esiste al di là del condizionato, se questo sia reale o no, è e dovrà rimanere per sempre una pura ipotesi. Le più elevate intelligenze *in* questo universo non sanno nulla di ciò — e per quanto lontano lo abbiano esplorato, l'universo manifestato è risultato illimitato e infinito. La nostra filosofia ammette solo ciò che è conosciuto — e conoscibile. Questo [Assoluto] certamente è inconoscibile persino per gli [Spiriti] Planetari, ed è per ipotesi non-esistente — perché allora prenderla in considerazione. …

"Anche se questa concezione fosse corretta, come può riguardarci? Per migliaia di anni i più alti [Spiriti] Planetari hanno esplorato l'universo; ma non vi hanno incontrato alcun limite, e non vi hanno trovato niente che sia guidato o governato da un qualche impulso esterno, al contrario, tutto risulta procedere da impulsi interiori che essi comprendono e ritengono sufficienti a spiegare ogni cosa di cui sono venuti a conoscenza. *Cosa serve* allora introdurre questa superflua concezione di un qualcosa (la quale essendo non-esistente per noi, è nulla) al di fuori e al di là di ciò che per noi è illimitato ed eterno, quando, che esista o meno, non ricopre alcun ruolo evidente che ci possa riguardare?

"Il fatto è che le vostre concezioni filosofiche occidentali sono monarchiche; le nostre sono democratiche. Voi siete solo capaci di pensare a un universo dominato da un re, mentre noi sappiamo che esso è una repubblica in cui governano gruppi di intelligenze immanenti".

Potremmo dire di più — ma non meglio. Questo è in realtà ciò che diremo.

(22) Chi sono i creatori del mondo?

I Dyan Choan — [gli Spiriti] Planetari.

- - - - - - - - - - -

(*Appunti per il prossimo saggio.*)

Gyu-thog — l'Universo Materiale o Fenomenico (nome segreto) Aja-sakti. Viswarn Zigten — jas — cosmogonia, da Zigten = mondo vivente, e jas = fare. Chh=rab — genesi.

(23) L'universo può essere in primo luogo concepito come spazio pervaso da un infinito, eterno e omogeneo ammasso di molecole, il cui moto inerente costituisce la loro vita inconscia latente? (In tal senso il suo stato passivo immanifesto può essere considerato come chaos?)

Sì; se solo la gente fosse in grado di concepire cos'è il chaos in realtà, cosa che non avviene.

Sebbene in verità un'unità possa essere concepita nei suoi vari aspetti come (Thog) spazio, in relazione alla sua estensione illimitata, co-esistente con (Nyng) l'eternità, per quel che riguarda la sua interminabile durata (Zhi-gyu), come materia cosmica in merito alle sue molecole, e come Khovira — forza cosmica per quanto riguarda il suo moto onni-pervadente.

Ma queste quattro concezioni devono essere pensate non come quattro elementi che costituiscono un composto, ma piuttosto come quattro proprietà o attributi di una singola realtà, proprio come accade sulla terra quando un oggetto può essere allo stesso tempo caldo, luminoso, pesante e in movimento. Questo universo uno e indivisibile nella sua forma passiva immanifesta, questo chaos è per noi non-esistente —

Per voi, ma perché parlare per altri?

ma sparsi in tutta la sua estensione sussistono centri di attività o evoluzione, e ovunque e ogni volta che prevale l'attività, allora porzioni dell'intero si differenziano, e laddove questo accade, cessa l'omogeneità. Perciò la differenziazione è dovuta:

(1) Al grado più o meno elevato di prossimità delle molecole.

(2) Alla loro più o meno elevata attenuazione.

(Cosa significa il punto (2)? Come possono le molecole primitive diventare più sottili o più grosse — *ex-nihil* [dal nulla], ecc.?)

Non avevo idea che voi consideraste gli atomi come un *nulla*. La scienza non considera le molecole composte da atomi? La vostra scienza conosce solo queste molecole composte, mentre l'atomo primigenio è e rimarrà sempre un'astrazione ipotetica per essa. La scienza non può conoscere nulla della natura degli atomi che sia al di fuori del campo degli effetti sul suo globo, e persino quell'atomo essa lo chiama invisibile, ma noi no, perché noi sappiamo dell'esistenza e delle proprietà del solvente universale — l'essenza del Panchamahabutam — i cinque elementi. Persino l'esistenza degli atomi che compongono il mezzo non visibile attraverso il quale agisce il potere che magnetizza istantaneamente un cilindro corto di ferro posto al centro di un cerchio di 2 yarde[*] di diametro, attorno al quale è avvolto un filo metallico coperto da uno spesso strato di caucciù — persino l'esistenza di tali atomi dicevo, è ancora una questione aperta, e la scienza continua ad essere perplessa e prova imbarazzo nel decidere se si tratta di un'azione a distanza, con o senza un qualche mezzo misterioso — o cosa?

(3) Ai mutamenti della loro polarità.

Questa differenziazione in attività è la manifestazione, e ogni cosa così differenziata giunge ad avere un'esistenza o diventa concepibile per noi. Ogni centro di attività (e questi centri sono innumerevoli) rappresenta un sistema solare, tuttavia questi sono ancora "rari naufraghi nell'immenso mare"[**], sospesi nell'oceano onni-pervadente dell'universo immanifesto, dal quale continuamente si evolvono nuove manifestazioni, ed entro l'oblio del quale ritornano altre che hanno completato il loro ciclo.

[*] Circa 183 cm – N.d.T.

[**] "Rari nantes in gurgite vasto" (Virgilio, Eneide, I, 118) – N.d.T.

Alternanze di attività e passività costituiscono la legge ciclica dell'universo. Così come l'uomo microcosmico ha il suo giorno e la sua notte, le sue ore di veglia e quelle di sonno, così è per la terra, la quale è un macrocosmo per l'uomo, ma un microcosmo per il sistema solare; e la cosa vale anche per quest'ultimo che costituisce un macrocosmo per i singoli pianeti, ma è esso stesso un microcosmo per l'universo. Che anche l'universo stesso debba avere similmente i suoi giorni e le sue notti di attività e passività è per analogia probabile, ma se è così questi si estendono per periodi temporali inconcepibili, e il fatto resta inconoscibile dalle più alte intelligenze condizionate di questo universo.

È giusto questo? Ma se non è conoscibile, quando l'intero universo viene riassorbito nel pralaya (qual è la parola tibetana corrispondente?) come può qualcuno conoscere alcunché di esso?

Maha bar do — il periodo tra la morte e la rigenerazione dell'uomo è chiamato così — anche Chhe bar do. Lo si conosce poiché tale è il *nostro percorso* o, come dite voi, per analogia.

La notte del sistema solare, il pralaya degli Indù, il Maha bar do, o grande notte della mente, dei Tibetani, implica la disintegrazione di tutte le forme e il ritorno di quella porzione di universo occupata da quel sistema, alla sua condizione passiva immanifesta, cioè spazio saturato di atomi in movimento. Ogni cosa perisce trascorso il suo tempo, ma la materia rappresentata da questi atomi fondamentali (sebbene a volte siano oggettivi e altre volte siano potenziali o soggettivi, ora organizzati ora inorganizzati) è eterna e indistruttibile, e il moto costituisce la vita imperitura (conscia o inconscia a seconda dei casi) della materia. Perciò anche durante la notte della mente, quando tutte le altre forze sono paralizzate, quando Chyang — l'onniscienza, e Chyang mi shi kon — l'ignoranza, dormono entrambe, e ogni altra cosa è priva di attività, questa vita latente inconscia e intrinseca sostiene incessantemente le molecole nel loro moto *reciproco* cieco, afinalistico e improduttivo.

Diventa forse meno afinalistico e meno improduttivo del moto inconscio e cieco degli atomi in ogni feto che si prepara alla rinascita?

Il fatto è che il sistema solare scompare perfino per le più alte intelligenze presenti in altri sistemi solari.

È corretto? Possono gli [Spiriti] Planetari conoscere comunque le porzioni passive non-esistenti dell'universo?

Sì.

Per quanto ne so gli Adepti possono ricreare a volontà delle forme costituite di materia cosmica, ma probabilmente questa materia cosmica si trova a un livello molto distante rispetto a quello proprio della materia che esiste nell'universo latente e passivo, la quale forse dovrebbe piuttosto chiamarsi materia potenziale invece che materia cosmica.

La potenzialità è una possibilità, non una realtà. Trovate una parola migliore.

Mai nulla è stato annichilito, mai nulla è stato creato; accade solo che questa porzione di universo di recente divenuta attiva, organizzata, manifesta ed esistente, perdendo tutta la differenziazione delle sue parti, entra nel suo stato primordiale, passivo, omogeneo, immanifesto, e al cospetto di tutte le intelligenze, non-esistente o inconcepibile. È stato riconvertito in Chaos.

Se viene chiesta la ragione di questi cambiamenti di attività e passività, la risposta è che essi sono la legge inerente all'universo.

(Qui come nota a piè di pagina riporterei il senso dell'argomentazione da voi sostenuta contro la creazione non necessaria di un'intelligenza esterna all'universo auto-governato.)

Se potete mostrarmi un solo essere od oggetto nell'universo che non origini e non si sviluppi in virtù della cieca legge e in accordo con essa, solo allora le vostre argomentazioni si potranno ben sostenere e le note diventare necessarie. La dottrina dell'evoluzione suscita eterne proteste. Evoluzione significa dispiegamento, sviluppo dell'evoluto dall'involuto, in un processo di crescita graduale. L'unica cosa che potrebbe forse essere stata creata spontaneamente è la materia cosmica, e da noi primordio non significa solo primogenitura, ma anche eternalismo, poiché la materia è

eterna e la sua natura è *Hlun dhub* non *Kyen* — una causa, a sua volta dipendente da un'altra causa. Se fosse così, alla fine di ogni Maha pralaya quando l'intero cosmo si muove verso una perfezione generale, e ogni atomo (che voi chiamate primordiale, e noi eterno) emana da se stesso un atomo ancora più fine — ogni atomo individuale racchiude in sé la reale potenzialità di sviluppare miliardi di mondi sempre più perfetti e più eterei — com'è possibile che non vi sia segno di una tale intelligenza posta al di fuori dell'universo auto-governato? Fate un'ultima ipotesi — una piccola parte del vostro dio è posta in ogni atomo. Egli si divide *ad infinitum*, rimane celato *in abscondito*, e la logica conclusione a cui giungiamo è che, poiché la mente Infinita di un Dyan Chohan sa che i nuovi atomi appena emanati sono incapaci di qualsiasi azione conscia o inconscia, a meno che non ricevano l'impulso intellettivo proprio *da loro*; ergo il vostro dio non è migliore del dio di quella materia cieca eternamente sospinta da un'altrettanta cieca ed eterna forza o legge, che è quella materia, dio — forse. Bene, bene non perderemo tempo in tali discussioni.

Il periodo di passività termina, la notte della mente cessa, il sistema solare si risveglia e riemerge in manifestazione ed esistenza, e ogni cosa attraverso di esso ritorna ad essere ciò che era quando cominciò a calare la notte. Sebbene sia passato un periodo di tempo inconcepibile per la mente umana, è trascorso come un profondo sonno senza sogni. La legge di attività ridiviene operativa, il centro di evoluzione riprende il suo lavoro, la fonte dell'essere ricomincia a fluire.

Ne deduco che sia così, altrimenti la materia emessa dal vortice, o punto centrale, non troverebbe nulla che sia in uno stato differenziato da cui trarre il proprio impulso o differenziazione.

Quando scocca l'ora, gli atomi cosmici che sono già in uno stato di differenziazione conservano lo status quo, così come i globi e ogni altra cosa durante il processo di formazione. Perciò avete afferrato l'idea.

Nella porzione ancora passiva dell'Universo, in Esso e inter-penetrato da Esso, è sospeso il sistema solare ri-manifestato; nel non-essere dove continua a esistere l'eterno moto meccanico, la sua causa increata, si forma un vortice il quale nel suo moto rotatorio incessante emette continuamente entro l'Universo conscio manifestato attivo e polarizzato, l'elemento Universale inconscio, immanifesto passivo e non-polarizzato.

Chiamatelo moto, materia cosmica, durata o spazio, dato che è tutti questi e tuttavia è uno; questo è l'Universo manifesto e immanifesto e non esiste nient'altro nell'Universo. Ma nel momento in cui esce dallo stato di passività (o non-essere) e passa in quello di attività (o essere), comincia a cambiare la sua condizione e si differenzia, prendendo contatto con ciò che è mutato in precedenza, e così la ruota eterna continua a girare, e gli effetti di oggi diventeranno le cause di domani, per sempre. Occorre tenere bene a mente tuttavia che il non-essere — la passività, è l'eterno, il reale; l'essere — l'attività, è transitoria e irreale. Per lunga o corta che sia la sua storia, e secondo l'impulso che riceve, prima o poi il manifesto si disintegrerà nell'immanifesto, e l'essere svanirà nel non-essere.

Ma che ne è dei più alti [Spiriti] Planetari? Essi sicuramente non ritornano nel non-essere, ma procedono verso sistemi solari superiori, o ad ogni modo differenti.

Il più alto stato di Nirvana è il più alto stato di non-essere. Verrà il tempo in cui l'intera infinita vastità dormirà o riposerà, quando il Tutto sarà riassorbito in una totalità increata ed eterna. La somma di tutte le potenzialità inconsce latenti.

È stato affermato che una differenziazione dell'elemento primordiale sta alla base dell'Universo manifesto, e ora noi dobbiamo prendere in considerazione i sette differenti principi che costituiscono e governano quell'Universo o, in altri termini, i sette differenti stati o condizioni in cui questo elemento esiste nell'Universo.

Non esiste alcun disegno finito o primordiale, se non in relazione alla materia organizzata. Il progetto è Kyen, una causa che sorge da una causa primaria. Il disegno latente esiste da sempre nell'unico atomo eterno e non nato, o punto centrale, che si trova ovunque e in nessun luogo, chiamato ----- (il nostro nome più segreto e impronunciabile, viene comunicato ai più elevati adepti

durante l'iniziazione). Perciò posso dirvi i sei nomi dei principi del nostro sistema solare, ma devo negarvi il resto e persino il nome del settimo principio. Chiamatelo l'ignoto e spiegate il perchè. Un Dam-ze (Brahmano) non vi fornirà neppure il nome della corona dell'Akasa, ma vi parlerà delle sei forze primarie presenti in natura rappresentate dalla luce Astrale. Vi darò i principi tra poco. Prima studiate bene queste cose.

***

APPENDICE III

Cure effettuate dal Colonnello Olcott a Calcutta tramite passaggi mesmerici

[Un ritaglio di giornale – Ed.]

(*All'Editore dell'* INDIAN MIRROR.)

SIGNORE,

Poiché il Colonnello Olcott, Presidente e Fondatore della Società Teosofica, non accetterà alcun compenso, né desidera ricevere alcun ringraziamento per il disturbo che si è preso nel curare mio nipote, Ashu Tosh Bysack, io, per onore di giustizia, chiedo che la mia riconoscenza per lui sia resa pubblica. Il ragazzo in questione ha ora l'età di dodici anni. Era malato di epilessia già da sei o sette anni. I migliori medici, Allopatici, Omeopatici, e guaritori indigeni hanno tentato di curarlo, ma senza risultati. Ultimamente la malattia era diventata così violenta che una volta nello spazio di un giorno e una notte ebbe non meno di sessanta attacchi, e non era più capace di alzarsi e camminare.

In questo stato fu portato dal Colonnello Olcott, che lo sta curando ormai da sette giorni. Il ragazzo è migliorato a tal punto che ora può correre e camminare senza difficoltà, appare molto vitale e sembra godere di una salute perfetta; inoltre non ha più avuto attacchi durante questo periodo. Gli è ritornato l'appetito, la stitichezza si è risolta, dorme sonni profondi e si sta godendo la vita come gli altri ragazzi per la prima volta in sette anni. A giudicare dall'aspetto generale del ragazzo considero la malattia guarita, e ora è solo questione di convalescenza più o meno rapida. Lo scopo di rendere questa mia dichiarazione pubblica è far sapere come un mio concittadino, e specialmente un membro della Società Teosofica, possa conoscere la grande efficacia del mesmerismo nel curare malattie ostinate come l'epilessia, che sono al di là del potere della medicina. Sono abbastanza vecchio ormai avendo superato i sessant'anni, e sono un servitore del Governo in pensione dopo 44 anni di servizio; ed è fonte di gioia per me vedere che un gentiluomo europeo come il Colonnello Olcott sappia mostrare ai nostri concittadini la bellezza del sistema Ariano e il nostro dovere di riverire i nostri *Yogi e Muni.*

Cordiali saluti, ecc.,
SURJI KUMAR BYSACK.
1 marzo, 1883.
IL MEDESIMO

(*All'Editore dell'* INDIAN MIRROR.)

SIGNORE,

La presenza del Colonnello Olcott a Calcutta ci ha offerto l'opportunità a lungo agognata di provare le declamate proprietà del mesmerismo quale efficace metodo curativo. Nelle scorse 7-8 mattinate abbiamo frequentato la casa *Boitok-khanah* del Maharajah Sir Jotendro, Mohun Tagore Bahadur, K.C.S.I.[*], per assistere alla guarigione della malattia ottenuta dal Colonnello Olcott tramite imposizione delle mani. La nostra esperienza fu veramente straordinaria. Lo abbiamo visto curare un ragazzo epilettico il cui caso era considerato disperato dalla sua famiglia, dopo che questa aveva fatto ricorso ad ogni altro metodo di trattamento conosciuto. Il giovinetto è nato in una famiglia rispettabile, essendo suo padre Vice Magistrato, e vive a Pathuriaghata al n. 80 nel complesso residenziale di Babu Surji Kumar Bysack. Un Teosofo di Bhaugulpore, affetto da atrofia della retina nell'occhio sinistro, sta per riavere la sua vista grazie a lui; ed altri pazienti si sono visti alleviare diversi malanni. Ma il caso che si è presentato stamane è così eccezionale da spingerci a inserirlo in questa lettera al fine di renderlo noto ai vostri lettori. Un giovane Brahmino, di ---- anni, fu portato dai parenti del ragazzo epilettico per ricevere un trattamento. Aveva una paralisi facciale che gli impediva la chiusura degli occhi — e non riusciva a mettere fuori la lingua, né a deglutire i liquidi nel modo usuale. La paralisi della lingua gli impediva di parlare se non con estrema difficoltà. In nostra presenza e in presenza di altri testimoni, il Colonnello Olcott posò le sue mani sopra di lui, pronunciò il comando, *Aram Hao!* fece qualche passaggio sopra la testa, gli occhi, la faccia e la mandibola, e in meno di cinque minuti il paziente fu guarito. La scena che ne seguì commosse fino alle lacrime gli astanti. Per un certo tempo il paziente apriva e chiudeva gli occhi e spingeva fuori la sua lingua, ma poi, quando il pensiero che era guarito balenò nella sua mente, egli scoppiò in lacrime dalla gioia, pronunciando parole di gratitudine che toccarono i nostri cuori, si prostrò ai piedi del Colonnello, abbracciò le sue ginocchia proferendo espressioni della più profonda gratitudine. Di sicuro nessuno dei presenti potrà mai dimenticare questo evento strabiliante.

Cordiali saluti ecc.,

SHAUTCORRY MUKERJI,
SRINAUTH TAGORE
NIVARAN CHANDRA MUKERJI.

Ad A. P. Sinnett, [Questo commento nella calligrafia di K.H. compare a margine del ritaglio di giornale – Ed.]

Tutto questo è stato possibile grazie al potere di una ciocca di capelli inviata ad H.S.O. dal nostro beneamato e più giovane Chohan.

Vi prego amici di mostrare questo agli accaniti oppositori della vostra Società.

K.H.

[*] Cavaliere Comandante dell'Ordine della Stella dell'India. – N.d.T.